ANNALI ECCLESIASTICI

Tratti da quelli

DEL CARDINAL BARONIO

PER

ODORICO RINALDI TRIVIGIANO
Prete della Congregatione dell'Oratorio
di Roma.

LA SECONDA, E VLTIMA PARTE.

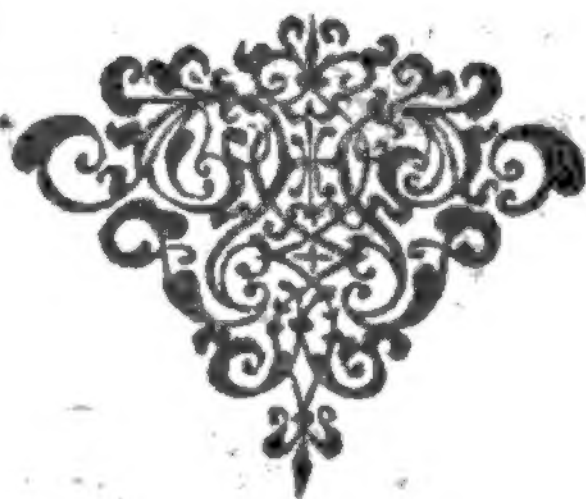
Con gl'Indici de' Papi, degl'Imperadori, e de' Consoli; e con la Tauola copiosa de' nomi, e delle materie, historiche, e morali.

Cornelio Francenucci

IN ROMA, Appresso Vitale Mascardi, MDCXLIII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.

A' LETTORI.

PRIMA ch'io dessi fuori queste poche fatiche, mi cadde nell'animo di farle imprimere col carattere di due maniere, adoprandone vna nel filo dell'ordinaria narratione, e l'altra come si mettono in nota quasi verbo a verbo i racconti degli autori, allegati negli Annali; e consigliatomene, da tal pensiero riuolto fui. Pure, vedendo poi ciò bramarsi da piu, ho stimato bene sodisfare al disiderio loro in questa seconda Parte, a intentione, che se occorresse mai rimandarle alle stampe, si possano ridurre a quel modo, che si scorgerà esser piu accetto, e grato meglio all'vniuersale. Intanto è d'auuertire, essere trascorso tal'hora, postoche di rado; il carattere tondo in luogo dell'altro: ma in tal caso s'è messo nel fine questo segno.] Nel rimanente, rapportandomi a quello, ch'i' dissi nel principio, vi prego dal Signore Iddio ogni felicità.

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. P. Mag. Sacri Palatij Apost.

Io: Bapt. Alt. Episc. Camer. Vicesg.

Imprimatur,

Fr. Reginaldus Lucarinus Sacri Apostolici Palatij Mag.

BARO. TOM. VII.

ANNALI
ECCLESIASTICI.

DI CHRISTO Anno 518.

Di Hormisda PP. Anno 5. Di Giustino Imp. 1. e Teodorico Re 26.

1.2 | 1 GIA raccontato habbiamo i successi, ch'appartengono all'anno della Christiana salute 518. fino a'9. di luglio, nel qual dì accadde la morte d'Anastasio empio Augusto; seguita hor'a dire degli altri rimasi l'anno stesso sotto il consolato di Magno, e di Florentio, e che noi diamo col diuin fauore felice cominciamento a questo tomo d'Annali con gli auspicij del nuouo, e pijssimo Imperadore, ne'quali fugate le folte tenebre della oscura notte dell'impietà, all'vltimo si sparsero, come piacque a Dio, sopra la chiesa orientale i raggi della cattolica fede. Ma veggiamo come ciò si facesse. Quegli, il quale, secondo che scritto è, a *Deposuit potentem a de sede*, cioè Anastasio, *exaltauit*, anche *humilem*, e, *de stercore erexit pauperem*, b *collocauitque cum principibus populi, vt solium gloriae teneat*; cioè Giustino di guardiano di porci, ouero di custode d'armenti fatto in prima soldato dell'infimo ordine, e poi per le sue segnalate virtù promosso a'piu honoreuoli, e principali gradi, per li quali meritamēte salì alla nobilissima prefettura del pretorio, ed all'vltimo fu collocato nel sublime trono dell'imperio, ch'egli riceuette nel detto giorno nono di luglio, c e contra sua voglia, e facendo molta resistenza, sì come dimostra la lettera, ch'egli scrisse al Rom. Pontefice, e la risposta di sua Santità, delle quali faremo innanzi mentione; onde di falsità si conuince quel che recita Euagrio secondo Zaccaria heretico Eutichiano, dicendo che Giustino vago del principato antiuenne l'industrie d'Amantio prefetto della camera d'Anastasio, il quale s'ingegnaua di creare Imperadore Teocrito suo amico, e che impero gli mise amendue a morte. Ma vdiamo Euagrio stesso. a

a Luc. 1.
b Ps. 112.
c Euag. l. 4. c. 1. 2.

3.4 | a *Amantio huomo potente, e prefetto della camera imperiale, non essendo lecito a chi era eunuco di pigliarsi il Romano imperio, disideraua di porre il diadema a Teocrito confidente suo. Perche chiamando Giustino gli da vna quantità grande di denari, ed ordinagli, che li distribuisca infra di quegli, c'hauessero potuto dar la porpora a Teocrito. Ma Giustino o perche co'l donatiuo prendesse il cuore del popolo, o pure peroche egli si accattasse co'denari la beniuolentia de'soldati della guardia (l'vna, e l'altra cosa si dice) s'insignorì dell'imperio, e senza indugio tolse di mezo Amantio, Teocrito, & alcuni altri*. Fin qui l'autore. Portò l'empio eunuco le meritate pene della perfidia, con la quale egli protesse piu tempo l'heresia Eutichiana, nè mai lentò di notare, ed opprimere i cattolici. Giustino dando a lui la morte imitò l'esempio di Marciano, il quale, sì come noi vedemmo, tosto creato Imperadore leuò del mondo Chrisafio eunuco, promotore, e difenditore della medesima heresia. Ma queste cose d'Amantio occorsero dopo alcuni giorni. Oltre a ciò diè Giustino mostra della sua pietà, mentre volle, b che Lupicina sua moglie auanti il titolo d'Augusta riceuesse per diuotione il nome di S. Eufemia insigne martire.

a Ibid. c. 2.
b Zonara. & Cedren. in Iustino.

5. ec. | 1 Essendosi poi a'quindici di luglio giorno di domenica, e nel seguente raunati nella chiesa maggiore Giouanni vescouo Costantinopolitano, l'Imperadore, e'l popolo, vi s'ersero trofei di vittoria contra la prostrata perfidia, rimettendosi, ad instantia del medesimo popolo, ne'sacri dittici i nomi del sacrosanto concilio Calcedonense, e di S. Leone Papa. A'quali nomi furo-

furono anche aggiunti quegli d'Eufemio, e di Macedonio vescoui Costantinopolitani, cancellati gia dagli heretici: ed e contrario Seuero occupatore della chiesa Antiochena vi fu publicamente condennato, come a lungo si narra negli atti a publici all'hora scritti, e recitati poscia nel sinodo Costantinopolitano contra Antimo sotto Menna: oue si leggono ancora le molte, e replicate acclamationi, con grandissimo giubilo proferite dal popolo in honore si di Giouanni vescouo, chiamandolo patriarca cattolico, e degno della Trinità, e si di Giustino, nominandolo Imperadore cattolico, e nuouo Constantino, e si ancora dell'Augusta sua consorte, appellandola nuoua Elena; la doue si leggono dall'altro lato l'esclamationi contro a Seuero, appellato Manicheo, vn'altro Giuda, & insidiatore della Trinità.

a Conc. act. synod. contr. Anthimum act. 1. to. 2. conc. vet. edit.

8. ec. | 2 Ma qui è d'auuertire, che tali acclamationi del popolo non erano grida incomposte di moltitudine tumultuante in chiesa, ma piu tosto voci sonore, & armoniose, piu soaui assai di quelle che si soleuano vdire nel circo, delle quali Cassiodoro in tal guisa fauella: b *Voi vsi siete di riempiere l'aria di melliflui clamori, e di dire ad vn tuono ciò che anche all'orecchie delle bestie puo diletto porgere. Voi proferite voci piu dolci del suono dell'organo: e così con certa armonia come di cetra il teatro concauo per voi risuona: si che ciascuno puo credere essere anzi musicali suoni, che grida.* Dunque se tali erano l'acclamationi nel teatro, quali, e quanto piu modeste, & armoniose esser doueuano nella chiesa?

b Lib. 1 ep. 31.

14. ec. | 2 Ancora fa mestieri osseruare ne' detti atti, che tutto che veri, e legittimi sieno, non ha dubbio essere stati falsati in questo, che quasi ogni volta, che vi si nomina Gio: vescouo Costantinopolitano, è aggiunto il titolo di patriarca ecumenico: conciosiache mai la chiesa Rom. non gli hauerebbe accettati con somigliante inscrittione. E secondo questo noi aggiugniamo, che Pelagio Papa predecessore di S. Gregorio Magno, percioche l'altro Gio: pur vescouo di Costantinopoli s'vsurpaua tal titolo, si leuò contra di lui; e scriuendo a tutti i vescoui c fra le molte cose, che apporta a detestatione del nuouo ardire, queste ancora dice: *State forti, e sicuri: ed auuertite di non dare, nè di riceuere gli scritti, li quali condennati sono per cagione del nome vniuersale falsamente preso.* Così egli, e prima afferma, che non s'era mai ciò tentato da alcun antecessore di quel Giouanni, a cui ancora scrisse poi S. Gregorio vn'epistola d dell'istesso tenore.

c Ep. 1

d Lib. 4. ep. 37.

20 | 2 Anche la frodolente mano, che negli atti aggiunse al vescouo Costantinopolitano cosi fatto titolo, pose il nome di S. Leone Papa dopo i vescoui di Costantinopoli. E certo pur'anche gli antichi rituali loro confutano l'inganno, leggendouisi sempre prima il nome de' Romani Pontefici, e poscia de' prelati di quella chiesa, e l'istesso s'osseruaua nell'ordine delle preci. Nel qual proposito ci sono moltissimi esempi nella liturgia di S. Marco vsata dalla chiesa Alessandrina, primaia di tutto l'oriente, nella qual liturgia si leggono queste parole: a *Sanctissimum & beatiss. Papam N. quem prasciuisti fore vt sibi sancta tua catholica, & Apostolica Ecclesia omnium suffragijs eligeret, nec non sanctissimum episcopum N conseruans, &c.* Questo era l'vso antico, il quale fu poscia peruertito dagli scismatici.

a Extat to. 6. Biblioth. SS. PP.

21. ec. | 2 Ma imperoche le predette cose s'erano fatte a posta del popolo cosi tumultuariamente, senza osseruarsi la forma da' sacri canoni prescritta, Gio: dopo quattro di, cioè a' 20. di luglio rauno in Costantinopoli vn sinodo di quaranta vescoui, che trouatisi all'hora nella città, e che chiamati da' vicini luoghi; al qual sinodo i monaci cattolici porsero vn libello, che conteneua cinque domande, secondo le quali vi si fecero altrettanti decreti: b e furono: 1 Che si rimettessero ne' sacri dittici i nomi d'Eufemio, e di Mecedonio. 2. Che si richiamassero dall'esilio i vescoui cattolici. 3. Che si scriuessero anche nelle sacre memorie i quattro concilij ecumenici Niceno, Costantinopolitano, Efesino, e Calcedonense. 4. Che vi si riponesse il nome di S. Leone Papa. 5. Che si scomunicasse, e priuasse d'ogni dignità l'empio Seuero occupatore della sede Antiochena.

b Apud eamdē synodū act. 1. to. 2. concil.

31. ec. Ma fece male il popolo a chiedere, e peggio il sinodo a permettere, che 'l nome d'Eufemio, e di Macedonio gia vescoui Costantinopolitani esiliati per la fede, riposti fossero nelle tauole ecclesiastiche; essendo certo, ch'e' patirono nella scisma, e che non furono ammessi dalla sede Apostolica alla comunione, percioche vollero, pertinacemente ritenere il nome d'Acacio scismatico, e per la comunione degli heretici contaminato: e imperciò ne furono poi anch'essi leuati di nuouo d'ordine del Papa, come a suo luogo vdirete.

34. ec. Di tutto ciò, che s'era fatto in Costantinopoli, ne ragguagliò Giouanni i vescoui dell'oriente, mandando loro con lettere sinodali la copia degli atti intorno alle cose fatteuisi e nella chiesa maggiore, e si anche nel concilio. Laonde essendosi chiaramente conosciuto, che 'l nuouo Imperadore era cattolico, i vescoui cattolici preso coraggio celebrarono in varie parti molti concilij, e risposero con lettere sinodali al concilio Costantinopolitano, significando di confermar tutto ciò, che vi s'era stabilito; ed anche lo sollecitarono a recar'a nulla gli heretici, e singularmente Seuero, e' compagni suoi.

37. ec. Quanti fossero i sinodi questo anno per tal cagione celebrati in leuante, non si sa appunto: dal numero grande nondimeno de' vesco-

ni cattolici, che sottoscrissero quel che s'era fatto a fauor della santa fede, li quali, si come afferma Rustico a diacono Cardinale della chiesa Romana, eccellente scrittore di que'tempi, furono due mila cinquecento, si puo ageuolmente raccorre, che ne facessero in tutte le prouincie. Conseruansi l'epistole sinodali di due concilij, cioè del Gerosolimitano, b di trentatre vescoui al quale soprastò Gio: vescouo di quella città, e di quel di Tiro c sotto Epifanio metropolitano della medesima chiesa, nella quali epistole si descriuono parte delle sceleratezze dell'empio Seuero.

a To. 4 Bibl. SS nou edit. col. 1174. b Extant e ius a Bat. 2 conc. c Ead. synod. cont. Anthimum act. 1. d Extant. earum littera ind syn nodo cont. Anthimum act. 1.

45 Simigliantemente i vescoui della seconda Soria ratificarono le cose fatte in Costantinopoli contra gli heretici, e riscrissero d a Gio: vesc. Costantinopolitano, in brieue narrando la maluagità di Seuero poco dauanti mentouato, e di Pietro vsurpatore della Chiesa d'Apamea cosi dicendo: *Quali sieno le fellonie contenute ne' libelli porticì dal venerabil clero d'Apamea, e dall'ordine de' venerabili monaci, cioè gli atti presuntuosi, gli assedij de' venerabili monasterij, l'introduttioni di donne impudiche ne' sacri tempij, gli spergiuri, le bestemmie, l'ordinationi per denari, e cose piu horride, e maggiori di queste, si possono anzi leggiermente accennare, che descriuere.*]

46 Il libello de' cherici d'Apamea comincia in questa guisa: *Proprium sacerdotij, & honesta pollicitationis*: in cui raccontano le horrende sceleratezze commesse da Pietro, il quale v'hauea sconuolto la fede cattolica, e' sacri canoni; distrutto (in quanto a lui) il paradiso, anatematizzando i santi vsciti di questa vita; cancellato il nome loro dal sacro ruolo della Chiesa; e rase le loro imagini con fare dipigner'in luogo di essi Dioscoro, & altri heretici condennati. E frà l'altre bestemmie minacciando vna volta i lettori disse questa: *Nisi tacebitis, in subdiaconos vos redigam: & ipse qui crucifixus est, descendens non liberabit vos de manibus meis.*

47. ec. Poi contano le abbomineuoli, e sacrileghe opere di quell'impuro mostro, il quale per fare la sua sfrenata volontà non portò rispetto nè a luoghi, nè a persone dedicate a Dio: & aggiungono, ch'egli hauea in costume di vendere l'ordinationi, e che altre enormi sceleraggini commise; ma l'essere il testo guasto fa ch'elle non si possano particolarmente leggere. Per tutto ciò non s'ha da lasciare in silentio, ch'egli fu anche incolpato, che vestisse, contra il consueto vso del sacerdote, d'vna candida veste. Ecco quali sogliano essere quelli, che l'antico nimico intromette a pericolare la fede cattolica. Sottoscrissero l'epistola tutti i cherici della chiesa d'Apamea professando la santa fede. Parimente i monaci dell'istessa chiesa porsero, si come detto è, vna lettera e o libello a' medesimi vescoui della Soria, recitando l'historia di quel che patirono i santissimi monaci dagli heretici, e gli stratij, e l'vccisioni fatte di essi da Pietro col mezo di altri peruersi; e leggonuisi sottoscritti diciotto archimandriti.

e Apud eamdē synod. act. 1. t. 2. cōc

50. ec. Per simil modo il clero d'Antiochia in vna lettera, che scrisse pure a Gio: & al sinodo di Costantinopoli, racconta le ribalderie dell'esecrando Seuero, il quale hauea tirannescamente occupato quella sede, e dicono com'egli mise al ferro, e alla morte piu di trecento santi monaci della seconda Soria, gittando i loro cadaueri a' cani; che ne fece imprigionare molti altri, flagellargli, & vccidere; che esercitò gl'incantesimi, e adorò il demonio, e sacrificogli; che profanò gli altari, e' sacri vasi, li quali disfacendo diede a persone simili a sè; che via leuò, ed appropriossi le colombe d'oro, e d'argento rappresentanti lo Spirito santo, appese sopra i fonti battesimali, e gli altari, dicendo non douersi nominare lo Spirito santo in forma di colomba; e che spogliò le chiese de' loro beni, e oppressele con viure.

a Ead. synod. act. 1.

56 Auuenne poi, che essendo state fatte a sentire queste cose a Giustino Imp. gli Eutichiani calunniando i cattolici gli dissero, che tutti quegli, le cui querele erano state portate a Costantinopoli, erano heretici Nestoriani, e perciò meriteuoli d'essere puniti. Perche il principe stesso richiese così da li Soriani, come da' Palestini, che mostrassero con iscrittura la fede, che professauano, come fecero raunatisi insieme i cherici, e' monaci Antiocheni, e Gerosolimitani, e scriuendogli vn libello, b che la sincera loro fede conteneua.

b Extat t. 1 conc. vet. edit.

57 Certificatosi Giustino in tal guisa, che erano veri cattolici, promulgò, secondo il disiderio loro, vn'editto, e fu il primo, ordinando che tornassero tutti gli esiliati sotto Anastasio per cagione di fede, e ricuperassero gli pristini gradi, & honori, e per contrario scacciati, e priuati fussero gli heretici in luogo loro sustituiti. Ancora raffermò con legge il sacrosanto concilio Calcedonense, comandando che si ponesse nelle sacre tauole, e osseruassesi da tutti. Del quale editto si fa mentione negli atti di S. Saba.

58. ec. A fatica credere si puo quanto lieti, e quanto cōtenti fossero per tal rescritto i cattolici, stati lunghissimo tempo in ogni maniera mal trattati dagli heretici sotto Zenone, e sotto Anastasio empij Imperadori. Ed all'hora il diuino Saba vscendo della solitudine volle essere banditore della gratia da Dio conceduta, e promulgatore dell'editto imperiale; tutto che egli fusse molto estenuato sì per la lunga età, e sì ancora per le sue astinenze, e penitenze grandi. *Egli adunque posponendo*, dice S. Cirillo c nella sua vita, *ogni priuata quiete al zelo, c'haueua della fede cattolica, n'andò tosto senza dimoro per Cesarea, e per Scitopoli, publicando il pio editto dell'Imperado-*

c Apud Sur. t. 6. die 5 dec.

re, e scriuendo nelle tauole delle chiese li quattro sinodi, e dirizzò in via di verità assai assai persone, quali co' suoi ammonimenti, e quali con le riprensioni.

61 Fra gli altri venne ad essere per l'editto dell'Imperadore liberato dall'esilio S. Teodosio archimandrita, di cui habbiamo addietro piu volte fauellato, il quale tornò da' suoi monaci nella Palestina. Egli era strettissimo amico di S. Saba, caminando vnitamente seco in difesa della fede cattolica. Quello poi, che all'hora occorse, quando Giouanni vescouo di Gerusalem in quel tempo d'allegrezza, e di festa li conuitò amendue, e le facetie, che si dissero, le racconta Cirillo stesso nell'allegata vita di S. Saba con simiglianti parole.

62 *Saba era vso di mangiare vna sol volta la settimana; ma se veniua tal'hora inuitato a cena, e egli metteua tauola ad altri, mangiando souente due volte il giorno, il suo stomaco non ne riceuea nocimento alcuno. Egli adunque ito con gran giubilo a Gerusalem vi fu conuitato da Giouanni vescouo, essendoui anche Antonio vescouo Ascolitano, fratello dell'arciuescouo. Or hauendo essi tolto in mezo Saba, & amicheuolmente porgendogli da bere, e beuendo anch'essi, il santo dall'altra parte non istaua con le mani otiose; ma rimossa da se, come conueniua, ogni simulatione, mangiaua quello, che gli era messo auanti. Era anche presente il diuino Teodosio molto suo amico, e familiare, il quale volendo, come per condimento, inserire a tauola qualche motto gratioso disse per facetia: Saba ha tanta fame, che voi due, li quali bastanti sete a sostentare tutta la Palestina, no'l potete satollare.* Fin qui la vita. Ecco i santi inuitati a bere, e leggiadri scherzi, e' lieti motti vsati da' santi in tempo d'allegrezza: accioche non pensi alcuno troppo austero, & aspro nõ esser lecito al seruo di Dio nè pur di respirare. Simili motteggi compagnevoli vsò anche S. Gregorio Naz. scriuendo ad Anfilochio, e ripigliando l'ingordigia di S. Basilio. Soggiugne l'autore.

63. 64 *Era Saba di somma modestia, e mansueto, e piaceuole assai, e poteua ciascuno senza difficultà andarlo a trouare. Egli nel fauellare giocondo, e gradeuole, egli simplicissimo di costumi, egli nella prudenza oltremodo costante, conseruando sincera carità con tutti. Egli amaua molto Teodosio, talche s'andauano ogni dì a ritrouare scambieuolmente, ragionando insieme delle cose spirituali, & essendo come due gran lumi della vita monastica. Teodosio reggeua quegli, che continueuano, e Saba gli altri, che stauano separati dal commercio humano. E contasi che Saba disse ad hora ad hora graziosamente a Teodosio: Voi sete preposto de' fanciulli; ma io d'huomini perfetti.* Così Cirillo, e questo basti degli scherzi.

65 In tanto Giustino Imp. come quegli, che ardeua di zelo della santa fede, al predetto editto promulgato a fauore d'essa, e de' cattolici aggiunse il secondo, a con cui perseguitò i Seueriani, e gli altri heretici, inhabilitandogli a' carichi publichi, & alla militia.

a Apud Iustin. Imp in constit. contra heretic.

66. ec. Affine poi che sussistere potesse ciò, che si fecea di bene nell'oriente, era mestiere di corroborarlo, e sostenerlo con la comunicatione del Rom. Pontefice. Perche Giustino Augusto, come vero figliuolo della Chiesa, scrisse auanti tutti gli altri della sua creatione, secondo l'antico costume degli Imperadori cattolici, ad Hormisda b Papa, e raccomandossi alle sue orationi. Al quale il santo Pontefice c rispose senza aspetto, congratulandosene, & essortandolo a cõtinuare nella protettione della fede, e nel reprimere gli heretici, con la quale occasione dice questa degna sentenza: *Illorum correctio vires firmat imperij, quia ubi Deus recte colitur aduersitas non habet effectum.*

b Ext. t. 1. ep. Ro. Põt in Hormisd.

c Hormisd. ep. 22. t. 1 ep. Ro. Pont.

70. ec. Così andauano queste cose, quando i vescoui orientali, li quali celebrarono il sinodo in Costantinopoli, sapendo essere di niun valore quanto v'haueano determinato, se'l Papa non daua il suo consenso, e ch'e' per niente s'affaticauano a tornare nell'essere primiero la d fede cattolica, se non haueano la sua comunione, per conseguirla gli fecero scriuere da Giustino per vn suo ambasciadore, che fu Grato consolare, e conte, com'altresi fecero essi, aggiugnendo vna sua lettera particolare Giouanni vescouo di Costantinopoli, e & vn'altra Giustiniano cõte, e de' domestici, il quale imperò dopo Giustino, & era appresso di lui in grandissimo stato. Ed anche pregarono con piu instantia il Pontefice f stesso, che douesse mandare a Costantinopoli suoi legati, li quali restituissero con autorità Apostolica la pace alla Chiesa, e rimettessero in essa i caduti.

d T. 1. ep. Ro. Pon. in Horm.

e Inter ep. Hormisd. t. 1. ep. Ro. Põt

f Ibid. post ep 24. t. 1 ep. Ro. Pont.

76. ec. Riscrisse subito Hormisda g significando loro, che si come egli sommamente amaua, e bramaua la pace, e'l bene comune, così volea che al tutto s'osseruasse quanto gli suoi antecessori haueano giustamente ordinato intorno d'Acacio, e nel rimanente. E nella lettera scritta a Gio: richiese da lui, prima che gli concedesse la comunione cattolica, che cancellasse il nome d'Acacio dal catalogo de' vescoui cattolici. E per disporre piu ageuolmente le cose, il santo Padre ritenne in Roma il nominato Grato ambasciadore insino all'anno seguente, che mandò i legati suoi a Costantinopoli. Nel qual mezo tempo raunando vn sinodo di vescoui accuratamente trattò con esso loro di ciò, che far si douesse nell'ardua causa degli orientali.

g Hormisd. ep. 23. & 24. t. 1. ep Ro. Põt

83 Adunque furono lette le lettere de' sommi Pontefici Simplicio, Felice, Gelasio, e Simmaco, scritte in tal soggetto, & essendosi veduto, che tutti essi cospirarono sempre nell'istessa sentenza di non ammettere la chiesa orientale alla

comu-

comunione della Romana, se prima quella non hauesse riprouato Acacio scismatico; Hormisda persistendo ne' vestigij de' suoi predecessori determinò insieme con gli altri vescoui, che si accettasse la pace dagli orientali profferta, si veramente, ch'e leuasse o il nome d'Acacio, e cassasse o anche delle sacre tauole Eufemio, e Macedonio contaminati per l'istessa macchia, i nomi de' quali v'haueano essi vltimamente aggiunto. E qui habbiano fine le cose dell'anno presente, che passarono infra gli orientali, e gli occidentali.

84 Anzi che fussero recate d'oriente a Roma le predette lettere, si riunirono con la chiesa Romana i vescoui della Dardania, e dell'Illirico, li quali per tema della tirannia d'Anastasio Imp. s'erano da lei separati, si come fu fatta addietro ricordanza. Si tosto dunque che fu dalla d iuina giustitia tolto di vita quel perfido principe, mandarono vna legatione con sue lettere al sommo Pontefice, e da lui ottennero la disiata comunione. Le quali cose cotanto liete egli medesimo significò a' vescoui occidentali, e principalmente a S. Cesario Arelatense con l'epistola, che gli scrisse a' 10. di settembre, facendolo partecipe dell'allegrezza, si come era stato del duolo.

DI CHRISTO
Anno 519.

Cos. Giustino Aug. & Eutarico.

Di Hormisda Anno 6. Di Giustino Imp. 2. e Teodorico Re 27.

1 Trouasi notato questo anno col consolato di Giustino Imp. il quale si prese per collega Eutarico, cognominato Cillica, genero di Teodorico Re, hauendo per moglie Amalasuenta, detta comunemente Amalasunta, figliuola dell'istesso Re. Erasi stabilita la pace fra Giustino, e Teodorico Re d'Italia, onde faceuano a gara ad honorarsi l'vn l'altro. Del consolato d'Eutarico chiara testimonianza ne rende Atalarico Re suo figliuolo, mentre scriuendo all'Imperadore cosi dice: *Vos genitorem meum palmata claritate decorastis*. Che la palmata fosse la veste consolare l'habbiamo appresso Cassiodoro. a Oltre a cio soggiugne Atalarico, che Giustino adottato hauea in figliuolo Eutarico suo padre.

a Lib. 6. ep. 20.

2.ec. E' poi il presente anno memorabile molto per l'vnione della chiesa orientale con la Romana: ma veggiamo il modo. Il Papa mádo legati suoi a Costantinopoli S. Germano vesc. di Capoua (eraui ito vn'altra volta con l'istesso carico ad Anastasio Imp. come dicemmo) Gio. vescouo (non sappiamo di qual chiesa) Blando prete, Felice, e Dioscoro diaconi, a' quali diede vn commonitorio, b per loro instruttione, insegnando come portare si douessero senza punto preterire, & vn libello, e formula, che conteneua la professione della santa fede, onde eglino prouassero, e discernessero i veri cattolici, ammettendo alla comunione i vescoui, che l'haurebbero porto. Nel commonitorio vi si debbono singularmente osseruare queste parole: *Se nel viaggio incontrandoui i vescoui non vorranno fari la professione secondo la forma predetta, trattategli amoreuolmente; ma non sia a voi la mensa con essi comune, nè pigliate da loro cosa alcuna appartenente al vitto, ma solamente la carrozza, cosi richiedendo il bisogno, e l'hospitalità, accioche non si tengano disprezzati*. Noti adunque il lettore insino a qual segno si stenda il potere costumare con gli heretici.

b Extat inter Horm. ep. 1. 1. ep. Ro. Pont.

9.ec. Anche scrisse Hormisda vna lettera a a Giustino, altamente celebrando le sue preclare virtù, e con ogni spirito raccomandandogli la protettione della fede cattolica, e la concordia delle chiese, per la quale egli mandaua tal legatione. Vn'altra dell'istesso tenore ne mandò ad Eufemia Augusta, b donna di segnalata pietà, di cui bene si puo dire, che fosse a Giustino suo marito *adiutorium simile ipsi*, e cagione con la bontà sua di tutti i beni, la quale cambiando, come detto si è, il nome, volle in memoria dell'illustre martire S. Eufemia, nella cui basilica s'era celebrato il concilio Calcedonense, essere di consentimento dell'Imperadore suo marito chiamata Eufemia, per dichiarare parimente con tal nome la sua gran diuotione al sacrosanto Concilio. Or'innamandola il santo Pontefice a procurare la concordia ecclesiastica, che si trattaua, le dice oltre all'altre queste parole: Supererete i meriti di lei (egl'intende di S. Elena) peroche la Chiesa trouò per essa il suo segno (cioè la Croce) ma co'l mezo vostro è per riceuere il rimedio.]

a Hormisd. ep. 26. e 1. ep. Ro. Pont.

b Id. ep. 27.

17.ec Ancora Hormisda scrisse a Gio: vesc. di Costantinopoli, c & al clero. E conciosiacosache il predetto Giustiniano, il quale fu poscia successore di Giustino nell'imperio, fusse molto vago della pace, e dopo la prima lettera che scrisse in tal materia al Papa, gliene scriuesse vn'altra, & hauesse anche mandate a Roma dell'oblationi da offerirsi dal medesimo Pontefice al Principe degli Apostoli; quindi Hormisda concepi gran fidanza, che ne douesse conseguire la bramata vnione: e pero gli riscrisse nell'istesso proposito due lettere. d Dalle quali, e dall'altre ben veggiamo l'esquisita diligenza del prudentissimo Pontefice, il quale non tralasciò mezo alcuno per riportarne con la presente legatione la concordia: e conoscendo per isperientia, che le cose soleano caminare prosperamente, o sinistramente, secondo l'arbitrio de principali cortigiani, per hauerli fauoreuoli scrisse anche loro, e a Patritio. e

c Hormisd. ep. 28. & 29. & 30.

d Ep. 25. 31.

29.ec. Simigliantemente egli scrisse f al prefetto, & ad altri personaggi illustri di Tessalonica, donde erano per passare i legati, affinche Doro-

e Ep. 32.

f Id. ep. 33.

teo vesc. di quella città, il quale per porger piacere ad Anastasio Imp. nõ pure s'era ritratto dalla comunione della sede Apostolica, ma hauea con feroci minaccie, e con vna fiera persecutione indotto altri a fare l'istesso, non ostante di cagionarui qualche tumulto. E di vero sua Santità opportunamente scrisse tali lettere, imperoche gli stessi legati furono quiui grandemente molestati, come innanzi leggendo trouerete scritto. All'vltimo Hormisda pregò con sue lettere, a che volessero impiegare ogni lor opera per la concordia della Chiesa, Anastasia, e Palmatia, chiarissime donne senatorie, e patritie, le quali nella fiera tempesta mossa da Anastasio non solamente erano state costanti nella fede, anzi haueano tenuti fermi in essa gli proprij mariti.

a Hormisd. ep 34.

33. 34 Quello poi, che succedesse a legati, l'habbiamo in gran parte notato in alcune relationi b loro, doue si dice, che appressatisi a Scampina Troio * vescouo gl'incontrò a gran processione fuori della città co'l suo clero, e col popolo, e sottoscrisse, e porse in chiesa nel cospetto di tutti il libello, che pur quiui si lesse da Pietro notaio della chiesa Rom. E quanto agli ossequij, e alle feste grandi, che vi si fecero soggiungono i legati.

b Inter ep. Horm. post 34. t. 1 ep Ro. Pont.

35 *Confessiamo a vostra Beatitudine, che a gran fatica habbiamo vdito in altro popolo tante laudi date a Dio, e vedute tante lagrime, e tante allegrezze. Quasi tutti ci hanno accolto nella città, huomini, e donne con torchi, e' soldati con le croci.* Oue s'esprime in qualche parte la maniera osseruata per antico nelle processioni, cioè il portarsi ceri, e le Croci, e nel fine di esse il dirsi la messa. Diche soggiungono: *Essi celebrata la messa, nè è stato recitato il nome d'alcun reo di religione, ma soltanto quello di vostra Beatitudine.* Consideri qui il lettore il miserabilissimo stato della chiesa orientale, nella quale non vi fu veruno, che non essendo contaminato almeno per la comunicatione degli heretici, si potesse sicuramente dire vero cattolico, e'l suo nome publicamente recitarsi ne'sacri vffici. Dicono seguentemente i legati: *Germano nostro venerabil vescouo ha celebrato la messa; ed essi han promesso di non recitare, nè anche nel tempo auuenire, se non gli soli nomi di quegli, che la sede Apostolica ha accettato.*

36. 37 *Stando noi in Iscampi dopo, messa all'hora di cena sopragiunsero Stefano, e Leontio huomini chiarissimi, mandatici incontro dall'Imperadore, non sapendo essi che giunti fussimo nella Grecia: essendo stato dato ordine a Stefano conte, che ci venissero ad incontrare in Italia.* Ecco quali essere soleano gli ossequij degl'Imperadori cattolici verso il Romano Pontefice, che vollero la legatione da lui mandata incontrata fosse da personaggi illustrissimi prima che i legati vscissero d'Italia, posto che bisognasse perciò passare il mare Adriatico contra stagione.

38. ec. Oltre a questo in vn'altra relatione a de'legati scritta a S. Hormisda Papa si legge, che essendo essi iti a Lignido, Teodorito vescouo di quella città hauea similmente dato il libello; che il libello stesso era pure stato letto nella chiesa, e che'l tutto s'era fatto secondo l'ordine di sua Santità. Conseruasi anche vna lettera scritta poi da Teodorito medesimo ad Hormisda Papa; donde si scorge con quanta riuerenza solessero i vescoui honorare il Rom. Pontefice. Il titolo dell'epistola è questo: *Domino, sancto, beato, prædicabili, & adorando Apostolico Patri Hormisdæ Papæ vrbis Romæ humilis famulus tuus Teodoritus:* e nella lettera dice, che veniua con essa, mediante il portatore della medesima a presentarsi a'suoi predicandi, e adorandi vestigij. Ma per proseguire il cominciato camino de'legati della sede Apostolica;

a Extat inter ep. Horm. Papæ t. 1. ep. Ro. Pōt.

42. ec. Dice Dioscoro diacono, vno di essi, nella relatione b scritta ad Hormisda, che in Tessalonica Doroteo scismatico vesc. di quella chiesa, dopo hauer lungamente disputato, e conteso co'legati, alla fine s'arrendette, e disposesi anche egli a sottoscriuere il sopradetto libello della professione cattolica: e ch'e' giunti erano vltimamente il lunedì santo a Costantinopoli, incontrati dieci miglia fuori da Vitaliano generale dell'imperial'esercito, da Pompeo, da Giustiniano, e da piu altri senatori, disiderosissimi tutti della concordia; e così erano entrati nella città a grandissima festa di quasi tutti; e che'l dì seguente l'Imperadore diede loro in presenza del senato gratissima vdienza, riceuendo con molta riuerenza le lettere del Papa.

b Extat in eadem ced. inter epist. Horm.

47. ec. Quindi passato, come soggiugne Dioscoro, il mercoledì Gio: vescouo di Costantinopoli riceuette in palazzo da'legati il libello, che conteneua la professione di fede mandata, secondo che detto si è, dal sommo Pontefice come forma prescritta non pure a Gio: stesso, ma etiandio a chiunque volesse riunirsi cō la Chiesa cattolica. Sottoscrisselo Gio: anatematizzando oltre a Nestorio, e a Eutiche, e agli altri heretici, Acacio ancora, e' simili a lui, e cancellando da'sacri dittici i nomi dell'istesso Acacio, di Frauita, d'Eufemio, di Macedonio, e di Timoteo vescoui Costantinopolitani, e di Zenone, e d'Anastasio empij Imperadori. Ciò narra il mentouato Dioscoro diacono nell'allegata relatione, & aggiugne hauere fatto l'istesso, che Gio: i vescoui di diuerse città, li quali si trouauano in Costantinopoli, e gli archimandriti, quanto che si fussero mostrati da principio renitenti, dicendo che douea bastare l'hauere ciò fatto il vescouo Costantinopolitano, seguendo essi quel che egli fatto hauea.

56. 57 *Dopo tutte queste cose andammo,* dice Dioscoro scriuendo ad Hormisda, *in chiesa, oue fu fatta grande allegrezza, benedicendo tutti Dio, e si diedero tante laudi a S. Pietro, & a voi, che la*

mia

mia lingua non è bastante a spiegarle:nè seguì nulla secondo il desiderio de'nimici,non seditione,non effusione di sangue, non tumulto, il che per mettere paura predetto haueano gli auuersarij. E gli ecclesiastici di Costantinopoli ciò ammirando, e rendendone gratie al dator d'ogni bene,testificarono di non hauere mai veduta tanta moltitudine d'huomini a comunicarsi. Fin qui il diacono legato. Fecesi questa adunanza, comunione, & vnione della chiesa orientale con l'occidentale nel giorno di pasqua, come dimostrano le lettere d'Andrea vescouo,e di Giuliana Anicia ad Hormisda, delle quali si farà mentione piu innanzi.

58. ec. Intorno della seguita concordia ne scrisse similmente al sommo Pontefice Giustino Imp. a parlando anche dell'essersi leuata la memoria d'Acacio, e de'successori, morti impenitenti. Congratulossi ancora co'l santo Pontefice Gio: vescouo b di Costantinopoli con vna sua lettera, nella quale fauellando della pietà dell'Imperadore,dice d'hauerlo egli incoronato. Dōde si scorge l'vso antico di coronarsi gl'Imperadori orientali dal vescouo Costantinopolitano. Fra gli altri prelati cattolici, che scrissero al Pontefice lettere di congratulatione,vno fu Andrea vesc. Preualitano nell'Epiro, premettendo questi degni titoli: *Domino semper meo beatissimo, & Apostolica sede intima veneratione praeferendo: atque Angelicis meritis coaequando Patri Patrum Papa Hormisda, Andreas*.E cominciandola con quelle altre riuerenti parole: *Commendans me humillimè vestigijs vestris piissimis*.

a Extat inter Hormisd. epist. 1 ep. Ro Pōt
b Extat ib.

65. ec. De'magistrati si rallegrarono co'l S. Padre di ciò, che s'era in Costātinopoli felicemēte seguito,Giustiniano, c ch'era il primo appo l'Imperadore,e Pompeo anch'egli di molta autorità,adornando la sua epistola con questo titolo: d *Domino meo beatissimo, & Apostolico Patri Hormisda Archiepiscopo vniuersalis Ecclesia, Pompeius*. Perche manifestamente appare essere stato il Rom. Pontefice conosciuto sempre, e chiamato vescouo della Chiesa vniuersale: e cosi l'istesso titolo gli fu medesimamente dato da Anastasia sopradetta nella sua, e che in risposta gli scrisse dicendo: *Domino sancto, & beatissimo Patri Patrum Hormisda Archiepiscopo vniuersalis Ecclesia*. Anche si troua hauergli scritto Giuliana Anicia f della nobilissima prosapia degli Anicij, della quale noi dicemmo di sopra. Or questa prudentissima donna, conoscendo l'instabilità de'Greci, pregò il Pontefice a non richiamare i legati,finche non hauessero stabilito molto bene tutte le cose.

c Extant eius litterae inter Horm. epis. 1. 1. ep. Ro.Pōt
d Ibid.
e Ibid.
f Ibid.

72 Essendo recate d'oriente alla sede Apostolica le disiderate lettere annuntiatrici di pace, si riempie di giubilo insieme cō Hormisda tutta Roma, ed essendo recitate al costumato modo publicamente in chiesa, cioè quella di Gio: vesc. di Costantinopoli, la quale anche conteneua la professione della fede, e quella dell'Imperadore, e la relatione de'legati, furono date a gran voce molte laudi a Dio, celebrati con fauste,e frequenti acclamationi il Papa, e l'Imperadore, e per gli voti publici renduce publiche gratie al Signore. E parue all'hora, che Roma trionfasse dalla superata perfidia degli orientali, e quantunque premuta da Goti ergesse gloriosi trofei di Zenone, e di Anastasio empij Imperadori vinti, abbattuti, & ignominiosamente sepolti.

73. ec. Poi Hormisda scrisse all'Imperadore, significandogli la gioia cagionata per le sue lettere in Roma con la nuoua della bramata concordia, & inanimandolo a proseguire l'opere santamente cominciate, nel qual proposito questo anche gli dice: a *Hac prima sunt vestri fundamenta principatus, Deum placasse iustitia, & asciuisse vobis excellentissima maiestatis auxilia, dum aduersarios eius velut proprios comprimitis inimicos. Hac nimirum maxima reipublica fundamenta sunt*. Simigliante egli riscrisse a Gio: b & a gli altri c che, si come hauete inteso, gli mandarono d'oriente lettere loro.

a Ep. 38.
b Ep. 39.
c Ep. 40.41 42.43

79 In questo spatio di tempo si trattò di creare vn vescouo cattolico d'Antiochia: e dopo lunghi contrasti cagionati per la ripugnanza degl'Eutichiani,l'Imperadore elesse Paolo Costātinopolitano, testimoniando di lui oltre all'altre cose, che per due anni, che era stato in Antiochia,hauea fatto resistenza all'empio Seuero. Ma non però egli fu ordinato in Costantinopoli,come voleuano coloro, opponēdosi a ciò Dioscoro diacono, vno de'legati,come egli stesso narra nella relatione d scritta ad Hormisda,affermando d'hauer detto: *Ha comandato il beatissimo Papa signor nostro, che in Antiochia s'ordini il suo vescouo secōdo la consuetudine antica*,come fu fatto. Erasi ingiustamente interotto tal'vso da Acacio, e da'successori di lui,li quali voleuano vsurpare l'ordinatione di quel patriarca.

d Extat inter ep. Horm Papa 1.1.ep. Ro.Pot

80 ec. Ma l'humano nimico,tutto vegliassero gli agricoltori, s'argomentò di sopra seminare la zizzania: imperciochè Leontio, Massentio, & altri monaci Sciti,sotto ombra di difendere il concilio Calcedonense,ma sforzandosi realmente di stabilire l'heresia Eutichiana, diceuano contentiosamente fra l'altre cose, come soggiugne Dioscoro diacono, quella propositione: *Vnum de Trinitate crucifixum*. La cagione della contesa loro fu questa. Essi Accusarono a'legati Vittore diacono professore del sinodo Calcedonense, che fosse heretico Nestoriano: il qual Vittore a far vedere di essere vero cattolico professo alla presenza degl'istessi giudici di credere quello, che si conteneua nel concilio Calcedonense, e nell'epistola di S.Leone a Flauiano, e di accettare gli scritti di S. Cirillo contro a Nestorio: ma richiamandosi i monaci, e dicendo essere anche necessario, per togliere ogni sospitione dell'heresia

heresia Nestoriana, aggiugnere la predetta propositione; spiacque a'legati la cauillosa replica, e si dissero, che a dimostrarsi alcuno cattolico bastaua, che professasse il concilio Calcedonense senza aggiunta d'altre parole. Elli non negarono potersi affatto dire: *Vnum de Trinitate passum esse*; ma vollero significare douersi fuggire nella nouità delle parole l'occulte frodi dagli heretici inuentate. Ora adirati gli predetti monaci per così fatta ripulsa appellarono al sommo Pontefice; e seguitando l'impetuoso furore del lor'animo dirizzarono verso Roma gl'infausti passi.

90. ec. Proteggeuali Vitaliano duce dell'esercito, il quale die per ciò a'legati tutti gli impedimenti, che potè, si come ne fan fede i legati stessi in vna loro epistola, o relatione, che diremo vogliamo, mandata al Papa. a Vitaliano adunque là doue tenendo co'cattolici s'oppose gia ad Anastasio, hora mutate le cose, e regnando l'Imperadore cattolico, passa alla parte contraria, vnendosi cō gli Eutichiani, ch'egli hauea per addietro dato a vedere di combattergli, e a podere fauorandogli, non con altro fine, che per occupare con l'aiuto loro l'imperio, come hauea prima sotto Anastasio tentato di fare, auuengache in vano audassero gli sforzi suoi, come vedemmo. Ma egli pagò l'anno seguente, con morte, la douuta pena.

a Extat inter Horm. ep. post 62.

93. ec. Ancora scrissero i legati per l'istesso messo, a cui consegnarono la relatione delle cose predette, vna lettera b al santo Padre in raccomandatione di Giustiniano conte de'domestici, il quale hauendo in Costantinopoli nella sua casa edificato vna basilica in honore de'Principi degl'Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, disideraua delle reliquie loro, per collocaruele, cioè vn santuario degl'istessi Apostoli. Di che essi dicono: *Vnde si & beatitudini vestra videtur, sanctuariū beatorū Apostolorū Petri, & Pauli secundum morem ei largiri pracipite: & si fieri potest, ad secundā cateractā ipsa deponere vestrū est deliberare.* Che cosa intēdano per santuario, e per la prima, e secōda cateratta, e di questo costume della chiesa Rom. vegga il lettore quel che s'è detto nel tomo precedente, secondo S. Gregorio Turonense, & altri. Poi soggiungono i legati, che Giustiniano chiedeua ancora delle catene loro, e della graticola di S. Lorenzo. Vedesi qui quanto grande fosse in questo secolo il culto delle sacre reliquie; imperoche gli principi grandi ricercauano, e riceueuano in luogo di pregiatissimo dono non delle carni, o dell'ossa de'santi, ma vn velo calato pe'l secondo pertugio al sepolcro degli Apostoli.

b Extat l. 1 ep. Ro. Pont. in Hormisd.

96. ec. Scrissene anche di ciò Giustiniano c stesso al santo Pontefice, mandando a tal'effetto a Roma Eulogio magistriniano, huomo spettabile. Chiamossi tal basilica d'Hormisda, come scriue Procopio: d & è conueneuol di credere, che Giustiniano così l'intitolasse pe'l nome del Pontefice, da cui egli riceuette le reliquie. Oltre a questo Giustiniano auuisò il Papa de'sopradetti monaci nouatori, e nel medesimo proposito gli scrisse due altre epistole, nella seconda delle quali tratta della sede Apostolica, a cui si appartiene d'approuare i veri, e'cattolici dogmi, e dare la sentenza nelle cose ambigue; lo prega che debba scriuere se'cattolici douessero ammettere la recitata propositione, che'detti monaci affermauano douersi predicare; e soggiugne: HOC ENIM CREDIMVS ESSE CATHOLICVM QVOD VESTRO RELIGIOSO RESPONSO NOBIS FVERIT INTIMATVM. Dal che si comprende quanto grande essere solesse l'autorità della sede Apostolica in diffinire le controuersie teologiche, tenendosi appresso tutti per cattolico ciò che da essa statuito si fosse.

c Extat l. 1 ep. Ro. Pon. in Horm.

d De ad f. J. st. n. Imp l. 1.

99. ec. Ma tornando a'prefati monaci; erano Eutichiani benche occulti, ed in fatti impugnatori del concilio Calcedonēse, pogniamo che astutamente vista facessero di corroborarlo cō la nuoua aggiunta di parole: *Vnus de Trinitate crucifixus*. La qual propositione insitata, e perciò sospetta, quantunque negli altri ben conosciuti cattolici si sarebbe potuta tollerare, in coloro nondimeno fu mestiere di condennarla; conciosiacosache i peruersi se ne seruissero a impugnare il concilio Calcedonēse, e a mostrare c'hauesse bisogno di tal'aggiunta, nè potesse senza d'essa sussistere; e per conseguente l'istesso sinodo essere imperfetto, nè poterglisi dar fede sicuramente. Et in somma senza hauere riguardo alcuno alla proprietà delle voci, affermauano la diuinità hauer patito, & essere morta: e ciò voleuano persuader'agli altri con tal modo di parlare.

104. ec. Per queste adunque, e per altre ragioni recate per Ferrando diacono Cartaginese, hauuto a quel tēpo in molta stima, nella risposta ad Anatolio diacono della chiesa Rom. che ricercò il suo parere, il Papa, i legati, e gli altri cattolici di gran nome giudicarono non douersi all'hora tal sentenza ammettere. Ma quando poi si trattò la cosa fra'cattolici, richiese l'opportunità del tempo, come si dirà a luogo suo, che aggiugnendosi alcune parole a togliere agli auuersarij ogni cagione di inganno, si ritraesse dall'istesse parole senso cattolico.

111. ec. Ora stando i prefati monaci rei, e peruersi in Roma, e volendo essere tenuti cattolici, mandarono vna legatione a'vesconi Africani (fra'quali grandemente risplendeua in dottrina, e santità Fulgentio) insieme con la professione della fede, acciochè quelli l'approuassero, & eglino venissero ad essere hauuti a capitale; e per piu ageuolmente indurgli, là doue erano alcuni pochi monaci della Scitia (se pure erano monaci, douendosi anzi chiamare ciurmadori, & ingannatori) si spacciauano nell'epistola per legati di tutta la chiesa orientale, e gloriauansi, che tutte le

chie-

chiese sentiuano con esso loro, e massimamente i popoli orientali: e per non potere essere scoperti heretici non mandarono la professione della fede, che data haueano in Costantinopoli a'legati, o in Roma al Papa, con la quale pretendeuano douersi dire: non, *Vnam personam de Trinitate*, ma semplicemente, *vnum de Trinitate esse passum in carne*: e con astutia v' aggiunsero, il nome del verbo dicendo: *Trinitas etiam post incarnationis mysterium Trinitas mansit: quia idē Deus Verbum etiam cum propria carne vnus est ex Trinitate, non quod caro eius sit de substantia Trinitatis, sed quia caro Dei Verbi est, qui est vnus ex Trinitate*.

114 Non poterono fare i vescoui Africani di non approuare tal professione, non sapendo essi la quistione nata nell'oriente, e portata a Roma, della qual cōtrouersia non si fa mentione alcuna in S. Fulgētio, il quale riscrisse loro a nome di tutti gli suoi collegi; non prendendo egli sospetto alcuno, che sotto l'inuoglio di parole stesse nascosa bestemmia di veruna sorte; nè egli punto toccò la difficoltà: ma si bene schifò l'ambiguità delle parole, vsando la voce, Persona, mentre, come vero cattolico, disse nel cap. 10. *Vna ex Trinitate persona Christus Dei Filius vnicus, vt nos saluaret carne conceptus, & natus &c.*

115 Questo vtile n'arrecò la perfidia degli Sciti, che S. Fulgentio prendesse cagione dalla loro lettera di scriuere l'eccellente opera. *De incarnatione Verbi, & gratia, & libero arbitrio*, componimento per certo d'oro, nel quale riluce tra l'altre gemme questa sentenza del primato della chiesa Rom. degna di tanto dottore: *Romana, quæ mundi caput est, tenet, & docet Ecclesia, totusque cum ea Christianus orbis, & ad iustitiam nihil hæsitans credit, & ad salutem non dubitat confiteri*; la qual sentenza sola, a guisa di folgore vibrato dal cielo, è bastante a rompere tutti gli sforzi de' nouatori.

116. ec. Ma che occorse mentre i monaci stessi soggiornarono in Roma? Primieramente anziche l'impietà loro fusse bene palese, essi accusarono, come s'e fussero i defenditori della fede cattolica, Vittore diacono, e Dioscoro, dal quale erano stati fatti in Costantinopoli rei d'heresia. Perche Hormisda volle, che si trattenessero in Roma infino al ritorno de' legati, com'egli stesso afferma in due lettere scritte a Giustiniano, [a] oue ancora dice di mandargli le predette reliquie da lui chieste, cioè i santuarij de' SS. Pietro, e Paolo Apostoli. Poicome si videro i perfidi scoperti, così cercarono di fuggire da Roma: ma non venne loro fatto, peroche accortosene il Papa li fè diligentemente guardare come egli stesso afferma. [b]

124. ec. In tāto altri Eutichiani di Tessalonica vsarono quiui cōtra i cattolici crudeltà horrende, le quali sono descritte da' predetti legati della sede Apostolica nelle relationi, [a] che mandarono al santo Padre con dire, che essendo ito colà Gio: vescouo, vn di loro, per riceuere da' vescoui di quella prouincia la soscrittione del libello mandato da sua Santità nell'oriente, secōdo che erano rimasi in accordo con Doroteo vescouo, costui commosse si fattamente quel popolo contra il legato, che andatigli furiosamente addosso gli ruppero la testa, guastarongli le reni, e se egli riparato nō si fusse in chiesa, e se da' sopragiunti soldati non fosse stato difeso, l'haurebbono anche morto, come fecero di 2. suoi seruidori, e di Gio: huomo cattolico, che v'hauea alloggiato i legati, & era stato sempre separato per cagione del cōcilio Calcedonense dalla comunione di Doroteo: il quale aggiūgendo delitto a delitto stracciò nel cospetto del popolo medesimo il libello, che per dare a'legati hauea scritto cō gli altri vescoui, superbamente dicendo: *Ego istud vsque ad mortem nunquam facio, nec facientibus consentio*.

134. ec. Intendendo Giustino queste cose, fece condurre a Costantinopoli Doroteo autore, & instigatore di tutti i mali. Ma a gran ragione si puo qui dire: *Quid non mortalia pectora cogis auri sacra fames?* Imperoche egli v'andò con altri vescoui a lui sogetti, portandoui grandissima somma d'oro; e con esso prese i giudici, secondo che si legge nel libello così intitolato: [b] *Indiculus qui directus est a Ioanne episcopo, vel ab Epiphanio presbytero de Thessalonica*. Vsasi souente in queste lettere la particola, *Vel*, in luogo della cōgiuntione, Et. Siche questo indicolo fu scritto dall'vno, e dall'altro insieme. Or douēdo Doroteo essere mandato in esilio in Oasi fu rilegato nella vicina città d'Heraclea, e quindi dopo alcuni pochi giorni lasciato tornare, senza altra pena, alla sua chiesa, come si narra nella relatione [c] scritta ad Hormisda dagli altri legati, che dimorauano in Costantinopoli, mentre Gio: giaceua a Tessalonica infermo. L'altre cose di Doroteo si conteranno l'anno seguente.

143. ec. In questo mezo [d] Giustino Imp. comandò, che fosse tagliata la lingua dell'empio Seuero falso vescouo Antiocheno, guastatore di tutto l'oriente, e piu volte ne' sinodi condennato, il quale mai mai di bestemmiare Iddio non finaua. Ma il malitioso heretico schifò con la fuga le meritate pene, ritrahendosi in Alessandria, [e] come ancora hauea fatto Giuliano vescouo Alicarnasseo, il quale non volendo accettare il concilio Calcedonense, era stato dalla sede [f] discacciato in virtù del sopradetto ordine dell'Imperadore.

146 Adunque rifuggendo questi due maluagissimi heretici in Alessandria, trouarono essere morto Dioscoro il giouane loro collega nell'impietà, poiche egli hebbe tirannescamente tenuta quella sede tre anni, & in suo luogo sustituito Timoteo similmente heretico, da cui vi furono

pron-

[a] Ep. 63. & 64.

[b] Id ep. 57. ad legat.

[a] Extant t. 1. ep. Ro. Pōt. in Hormisd.

[b] Extat to. 1. ep. Ro. Pōt. in Hormisd.

[c] Extat to. 1. ep. Ro. Pōt. inter ep. Hormisd.

[d] Euag. hist. l. 4. c. 4.

[e] Lib. diac. in Breui. c. 19. & 2. conc.

[f] Id. ibid.

prontamente raccolti. Le cose Alessandrine non erano in tale stato, che Giustino potesse ageuolmente porui rimedio, come all'altre, percioche quel popolo era, si come in altri luoghi osseruammo, per natura tumultuoso, ed anche tanto imperuersato nell'heresia per opera degl'ingannatori, li quali gli haueuano dato ad intendere, che'l concilio Calcedonense era stato vna raunata di Nestoriani, che stimauano di fare vn sacrificio a Dio impugnando la fede cattolica, ancorache con dispendio della propria vita.

147 Ma veggiamo, che sorte di mostro vi producesse di que' giorni l'Egitto pe'l commercio di persone tali. Lo scriue Liberato a nel modo, che segue appresso. Certo monaco fece a Seuero questa domanda: *Quid oportet dicere, Corpus Domini nostri Iesu Christi corruptibile, an incorruptibile?* Rispose: *Sanctipatres corruptibile illud dixere.* Il che come intesero gl'Alessandrini, cosi dimandarono l'istesso Giuliano, il quale risedeua in vn'altro luogo; ed egli rispose dirsi da'santi padri il cōtrario: nella qual materia si scrissero libri l'vno cōtro all'altro, e diuisero la città chiamandosi i seguaci di Seuero Corrotticoli, e quelli di Giuliano Fantasiasti. Intanto adherendo Timoteo a Seuero, gli disse Temistio suo diacono: *Si corpus Christi corruptibile est, debemus eum dicere, & aliqua ignorasse sicut de Lazaro*: ma negando Timoteo cio douersi affermare, Temistio stesso si separò dalla sua comunione, e fece scisma, e per lui si chiamarono nell'Egitto i Temistiani. Fin qui Liberato. Degl'istessi tratta Leontio Scolastico. b

a *Ibid.*

b *De sect. act. 5.*

DI CHRISTO
Anno 520.

Coss. Rustico e Vitaliano.

DI HORMISDA Anno 7. — DI GIUSTINO IMP. 3. e TEODORICO RE 28.

1.ec. Consolo di questo anno nell'occidente fu Rustico, e nell'oriente Vitaliano, ma con infelice riuscimento, peroche nel settimo mese del suo consolato fu, dice Marcellino, c nel palagio con diciasette ferite vcciso, riceuendo egli la pena da lui meritata si per la protettione, c'hauea tenuta de' sopradetti monaci Sciti suoi paesani contra i legati della fede Apostolica, d e si peroche egli era stato vago oltre modo della tirannide.

7.ec. Inquanto alle cose ecclesiastiche, morì nel principio di questo medesimo anno Gio: vesc. di Costantinopoli, come mostrano le lettere scritte e intorno a ciò al Papa dal sopradetto Dioscoro, vno de'legati Apostolici, nelle quali ancora è lodato molto. Egli tenne quella sede tre anni, e succedettegli Epifanio prete. E conciosiacosache egli indugiasse a mandare la solita legatione al Rom. Pontefice; Hormisda richiese da lui tal debito con vna lettera priuata, a che gli scrisse, oue ragiona dell'antica consuetudine di mandare i vescoui nouellamente eletti legationi a Roma, e chiedere alla sede Apostolica la comunione, per potere in tal guisa conseguire il nome cattolico, e comunicare con tutti i vescoui di santa Chiesa.

c *In chron.*

d *Lib. 4. c. 13*

e *Extat inter Horm. ep. t. 1. ep. Ro. Pont.*

11.ec. Non manco Epifanio di sodisfare all'obligatione sua abbondantemente, mandando come poco innanzi vedremo, vna nobile legatione con lettere, e doni al santo padre, dal quale non giunsero che nel mese di settembre. Ma prima Possessore vescouo Africano, dimorante (come si disse gia) in Costantinopoli, gl'inuiò vn suo diacono, il cui nome era Giustino, auuisandolo si de'fauoratori de'monaci Sciti, che quiui s'argomentauano occultamente di tornare nel pristino stato l'heresia degli Eutichiani, accresciuta della bestemmia de'Teopaschiti, la qual faceua crocifissa la diuinità, e si ancora di certa contesa di greco nata per cagione di Fausto intorno del libero arbitrio, e della gratia di Dio; giudicando egli douersi al solito ricorrere nelle materie appartenenti alla fede al maestro, e capo della Chiesa cattolica, si come pur'egli professa nella sua lettera, b la quale cosi comincia. *Decet, & expedit ad capitis recurrere medicamentum, quoties agitur de sanitate membrorum. Quis enim maiorem circa subiectos sollicitudinem gerit, aut a quo magis nutantis fidei stabilitas expectanda, quam ab eius sedis Praeside, cuius primus a Christo rector audiuit: c Tu es Petrus, & super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam?*

a *Ep. 68.*

b *Extat inter ep. Horm. t. 1. Ro. Pont.*

c *Mat 16.*

15.ec. Rispösegli il santissimo Pontefice, e pianti in prima gli presenti mali, l'auuisò delle cose occorse in Roma con gl'istessi monaci, descriuendo i peruersi costumi, e la pertinace ostinatione loro: si che egli non hauea potuto reprimergli non con gli ammonimenti, non con la mansuetudine, nè con l'autorità: le quali cose tutte volle, che col mezo di Possessore stesso fossero agli orientali notificate. Poi de'libri di Fausto rispose douersi ammettere quegli scritti solamente, che sono dalla Chiesa cattolica approuati, e conformi alla dottrina de'santi padri, e de'concilij, alludendo anche alla censura di Gelasio Papa, e del concilio Rom. dalla quale erano stati gl'istessi scritti di Fausto fra gli apocrifi rigittati.

22 Sentendosi que'monaci per tale epistola forte strignere, Gio cognominato Massentio, il quale pareua fra loro il piu dotto, scrisse contra di essa vn'apologia, oue per poter liberamente parlare, negò (benche a sproposito, e senza fondamento alcuno) essere quella epistola d'Hormisda, non essendo costoro arriuati a tanta sfacciataggine, che osassero di trar fuori apertamente il pertinace stilo contra la lettera del Papa. Donde appare quanto piu infelice sia la condi-

tione degli heretici de'nostri tempi, che scopertamente, e con tanta ostinatione si sforzano, e briganti di combattere i Rom. Pontefici.

23. ec. La detta apologia di Massentio è ripiena di menzogne, e di calunnie contro a Dioscoro legato della sede Apostolica, a Possessore vescouo, & ad altri cattolici, da esso come heretici trattati, secondo che te ne auuedrai, chi la considererà bene. E se Giouanni Cocleo, huomo non men pio, che dotto, l'hauesse vn poco piu accuratamente esaminata, non haurebbe annouerato Massentio fra'cattolici, e'difenditori della verità, ne riprouata al detto di lui l'epistola a Possessore, come scritta da qualche heretico sotto il nome d'Hormisda, essendo ella del santo Pontefice, e veramēte pia. Ma questo celebre autore è degno di scusa, peroche egli non vide le lettere d'Hormisda, e d'altri scritte ad esso, state fino al tempo presente nascose nelle biblioteche.

28 Auuenne poi, che tornando i legati della sede Apostolica da Costantinopoli a Roma, non soffrendo l'animo a'peruersi Sciti di vedersi nel cospetto loro, c'haueano falsamente incolpati d'heresia Nestoriana, si fuggirono via. Conseruansi le lettere d'Hormisda,[a] che affretta il ritorno de'legati stessi, e quelle di Giustino Imp.[b] consegnate loro mostrano, ch'e' partirono nel mese di luglio.

a Ep. 64. b Extant inter epist. Horm.

29. ec In questa maniera andauano le cose in Roma quando Epifanio vescouo di Costantinopoli richiesto, come diceuamo, da Hormisda, che'l douesse ragguagliare al solito dell'ordinatione sua per lettere, e con vna legatione, non fu lento a dare a tutto cio il conueniente effetto. E scrissegli imprima vna vfficiosissima epistola,[c] nella quale inserì la professione della cattolica fede, testificando d'essere in quella sempre viuuto. Dapoi egli raccolse vn sinodo in Costantinopoli, dal quale fu destinata la legatione al medesimo Pontefice, e scritta vn'epistola sinodale con questo honoreuole titolo: *Domino nostro sancto, ac beatissimo Patri Patrum Archiepiscopo. & Patriarchæ Hormisdæ*; con la sottoscrittione di 20. vescoui, e recaronla a Roma i legati quiui eletti, cioè Gio: vescouo Claudiopolitano, Herodiano prete della chiesa maggiore di Costantinopoli, e Costantino diacono pure di essa. E per loro anche mandò in dono con vn'altra lettera, che gli scrisse, vn calice d'oro gemmato, vna patena similmente d'oro, vn' altro calice d'argento, e due veli di seta. Che cosa riscriuesse Hormisda Papa, lo diremo a suo luogo l'anno seguente.

c Extat cū seqq. inter epist. Horm. t. 1. ep. Ro. Pōt.

55. ec. A' predetti legati aggiunse Giustino Augusto Grato suo ambasciadore, huomo illustre, ch'egli altra volta haueua mandato con l'istesso carico, & a grande instantia pregò con sue lettere il Papa, che fosse contento di permettere, che essendosi gia cancellati, secondo l'ordine di sua Santità, dalle sacre memorie il nome d'Acacio, e d'altri autori de'tumulti, vi rimanessero per la pace comune delle chiese quelli de' vescoui cattolici, c'haueano comunicato con Acacio scismatico; conciosiacosache quelli del Ponto, e dell'Asia, e principalmente gli orientali non si lasciassero nè per minaccie, nè con esortationi condurre a cancellare i nomi de'vescoui loro. Di che si temeua non nascesse qualche grande scisma. La qual petitione fecero parimente il sinodo Costantinopolitano, Epifanio vescouo, e Giustiniano, raccomandando anche la causa di Gio: vesc. di Gerusalem, il quale si come colui, che v'era stato messo, secōdo che a suo luogo diuisato fu, dagli Eutichiani, pareua stesse a pericolo; quantunque egli fosse dapoi diuenuto non che Cattolico, ma difensore della santa fede.

60. ec. Alle predette due legationi mandate al Rom. Pontefice s'aggiunse la terza della chiesa Tessalonicense, per iscolpare appo lui Doroteo vescouo dalle fellonie fatteui l'anno precedente contra Gio: legato Apostolico: della qual legatione tratta Hormisda[a] nell'epistola al detto Epifanio vescouo di Costantinopoli, dicendo, che fu mandata per ordine dell'Imperadore, il quale volle che si sodisfacesse con publica legatione alla sede Apostolica. Quel vescouo poi, come se non fosse reo del sacrilegio, anzi innocentissimo, non si vergognò di scriuere a sua Santità vna lettera[b] piena di scuse; la doue conueniua, che gli chiedesse misericordia, e perdono. Ma non per questo lasciò il santo Pontefice di fargli con la risposta[c] l'ammonitione che bisognaua: ma che cosa egli determinasse nella medesima causa de'Tessalonicensi, non è manifesto.

a Ep. 77. & fin.

b Extat inter Horm. ep to. 1 ep Ro. Pont.

c Hormisd. ep. 70.

67 Questo anno stesso condennandosi in ogni luogo l'heresia d'Eutiche, e facendo i seguaci di essa per tutto alla chiesa cattolica ritorno, con giubilo grande non pure de'cattolici, ma ettiandio de'Nestoriani nimicissimi degli Eutichiani, i Nestoriani medesimi eressero nella Soria trofei contra gl'istessi Eutichiani, e condussero il trionfo, ponendo con solenne rito sopra vn carro l'imagine di Teodoreto vescouo di Ciro, stato per certo tempo fauorato e di Nestorio, e cantando salmi l'introdussero nella medesima città: oue parimente celebraronui la memoria di Nestorio, honorandolo con titolo di martire, e di Diodoro Tarsense e di Teodoro Mopsuesteno maestro di lui. Del che ragguagliato Giustino fece vn rescritto contra di essi, recitato poscia nel Quinto sinodo.

68 ec. E di vero non pare, che sarebbe stato degno di riprensione tal'honore fatto a Teodoreto dottore cattolico, se ne fussero stati autori i cattolici, hauendolo riconosciuto, si come dicemmo, S. Leone Papa, & approuatolo cattolico, & e'come tale sottoscrisse il concilio Calce-

donense, e condennouui Nestorio, e così riposò in pace. Ma peroche fecero questo i Nestoriani, non si potea tal'attione da' cattolici se non riprendere, e massimamente essendo stata quell' imagine per la compagnia degli heretici contaminata. E di ciò tanto basti.

72 ec. Or peruenuti noi al fine di questo anno, nel quale i legati a latere mandati da Hormisda Papa a Costantinopoli, poiche hebbero rimessa nell'oriente la pace, tornarono a Roma, ogni ragione vuole, che si come habbiamo contate le fatiche loro, così poniamo anche il trofeo. E nel primo luogo si dee collocare Gio: vescouo, che meritò d'esser'adornato per la difesa della fede con l'insegna del martirio: e tutto sia rimaso a noi oscuro di qual città e'fusse vescouo; pure egli bastantemente risplende nella Chiesa per la chiarezza delle sacre stimmate, & è illustrato per la porpora del proprio sangue. Al suo santo collega poi Germano vescouo di Capoua, celebre per le due legationi da lui ottimamente fatte, quale è quanto grande trionfo gli fosse apparecchiato da Dio, mentre n'andò alla patria celeste, S. Benedetto ne fu spettatore, e testimonio, il quale come narra S. Gregorio Papa, a vide nell'istesso momento, che'l santo vescouo morì, l'anima sua portata dagli Angeli in cielo fra grandissima luce, che essendo notte auanzaua quella del giorno. Occorse il suo felice transito, ma dopo molto tempo, a'trenta d'ottobre, giorno consecrato dalla Chiesa alla gloriosa ricordanza di lui.

a Dial l. 2. c. 35.

DI CHRISTO
Anno 521.

Coss. Valerio e Giustiniano.

Di Hormisda Anno 8. Di Giustino Imp. 4. e Teodorico Re 29.

1 Giustiniano creato questo anno consolo nell'oriente si rendette con la sua larghezza molto celebre, dando egli dugento ottantaotto sestertij di soldi al popolo per gli spettacoli: & oltre all'altre fiere fe comparire nel publico anfiteatro venti leoni, e trenta pardi. Imperoche, ancorche si fossero leuati via gli spettacoli sanguinolenti de'gladiatori, furono non di meno ritenuti quanto alla caccia delle fiere, e al combattimento degli huomini con le bestie, benche fussero del tutto alieni da ogni humanità, & molto piu dalla religione Christiana: in detestatione de'quali ecci vn'epistola di Teodorico Re d'Italia a Massimo consolo. b

b Apud Cassio Var. ep l. 1. ep. 42.

2 Intorno alle cose ecclesiastiche furono da Hormisda lungamente trattenuti, cioè tutto il verno, i sopradetti legati mandati l'anno precedente da Epifanio, dal sinodo, e dall'Imperadore: ed essi in tanto, dopo hauere proposte le loro domande, e essere stati piu volte vditi, non hebbero per male la ripulsa, la quale vedeuano, che non procedeua da animo altiero, e nimico, ma dal puro fonte della vera dottrina, e delle sante traditioni de'maggiori deriuaua, replicando souente il santo Pontefice quel detto dell'Apostolo: a *Non possumus aduersus veritatem, sed pro veritate.* Ma Giustiniano consolo impatiente d'indugio scrisse ad Hormisda questa brieue lettera, b pregandolo, che volesse accelerare il ritorno loro.

a 2. Cor. 13.

b Extat inter ep. Horm.

3 *Ben'ha conosciuto il vostro Apostolato di quanto feruente fede il serenissimo Imperadore vostro figliuolo, e noi stati siamo sin da principio. Non habbiamo cessato mai di fare le cose, che s'appartenenano allo stabilimento della religione diuina. Per la qual cosa habbiamo anche dianzi mandato a Roma i reuerendissimi sacerdoti, accioche perfettamente s'acconciassero i capitoli, de'quali c'era dubbio. Ma non sappiamo perche non sieno insin'hora sopite le cose, che paiono leggierissime. Salutando adunque vostra reuerenza chieggiamo, che non si dia occasione alcuna di potere mai dubitare della tua volontà: ma hauendo innanzi agliocchi il giudicio della Maestà superna vi degniate in tutti i modi d'affrettarui.* Così Giustiniano.

4 Il quale, come che si debba a buona ragione lodare per l'ardore della fede cattolica, pure niente dimeno egli, mentre che piu desidera di quel che si conuiene ad huomo laico, cioè, che'l Rom. Pontefice diffinisca senza aspetto ogni cosa da lui proposta secondo il suo parere, egli senza auuedersi s'apparecchia il precipitio, nel quale, correndo senza consiglio, miseramente cadde alla fine di sua vita. E di certo si dee secondo la sentenza di S. Gregorio Teologo por freno, e modo pur'anche alla religione, perche ella troppo licentiosamente non iscorra. Queste cose noi propogniamo primamente al lettore, accioche e' miri gli primi passi, co'quali si va a poco a poco alla morte, cioè mentre alcuno ammettendo di leggieri le cose nuoue, si scosta dall'antica osseruanza. Imperoche Giustiniano dimenticando il suo proponimento, secondo il quale scriuendo contra i monaci Sciti ad Hormisda Papa haueua detto, non douersi concedere cosa alcuna alla nouità, mutato parere, disidera che s'introduca vna cosa nuoua, ma con l'autorità della sede Apostolica. Per tanto stia nel cuore, e nella bocca de'principi tutti la sentenza c del profeta reale: *Pes meus stetit in directo: in ecclesiis benedicam te Domine*; perche non trauijno sotto qualunque pretesto ne pur'vn piede dal diritto sentiero; ma interroghino continuamente, conforme al ricordo dell'altro profeta, d de'sentieri antichi, e sappiano d'essere soggetti a'sacerdoti di Dio. Ma è da proceder'auanti nell'historico racconto.

c Ps. 9

d Hier 6.

5 ec. Recatisi a fine i negotij de'legati, Hormisda Papa gli accomiatò benignamente, riferuendo

do a' ventisei di marzo all'Imperadore, a & ad Eufemio, b & al sinodo: e in prima quanto alla petitione, che lasciati fossero ne' sacri dittici i nomi de' vescoui, li quali essendo stati per altro cattolici, e professori del concilio Calcedonense, haueuano con Acacio, e con gli heretici communicato, mostra non potersi ciò concedere, peroche con la comunione di persone tali si verrebbe a contaminare tutta la Chiesa.

a Ep. 75. & 76.
b Ep. 77.

35. ec. Ma veggiamo quel che rispose il maestro della Chiesa dalla catedra di Pietro intorno alla quistione propostagli: *De uno ex Trinitate passo in carne*, doue si sarebbe potuto ageuolmēte ingannare chi che fosse quantunque d'ingegno perspicace (come realmente auueane ad alcuni) per la malitiosa arte degl'ingannatori: ma non potè già essere ingannato colui, che la chiaue della scienza haueа. Rispose adunque Hormisda non douersi tal propositione vsare per le molte frodi nascose sottoui; ma che s'osseruasse il sicuro, e chiaro modo di parlare de' santi padri. Vedesi ciò nell'epistola, c che per gli predetti legati egli scrisse in questo tenore a Giustino Imp. volendo con essa instruire non che lui, ma etiandio tutti gli altri fedeli, com'egli stesso afferma.

c Ep. 75.

37. ec. Stabilite le cose nella predetta maniera, affinche inuiolabilmente s'osseruassero, il medesimo Pontefice creò suo vicario Epifanio vesc. di Costantinopoli, commettendogli, d che a nome della sede Apostolica riceuesse si, e per tal maniera i caduti, che gli mandasse a Roma il libello di ciaschedun di loro: e così non solamente e' non permise (che chiedeuano l'Imperadore, e gli altri) che riceuuti fussero nella Chiesa i popoli tenaci de' nomi de' proprij vescoui macchiati per la comunicatione d'Acacio, anzi non volle, che se ne riceuesse nè pur vno, senza essersi prima considerato il suo libello, e mandato a Roma. Donde si comprende quanto grande fosse l'autorità del Papa sopra tutti, ancorche la chiesa Romana sotto vn Re Goto tutthora piagnesse.

d Ad Iustinianū ep. 44.

36. ec. Così andauano le cose, quando la chiesa Antiochena, quanto che fosse stata liberata dall'oppressione, tutta volta gemeua sotto il predetto Paolo vesc. cattolico: imperoche apparue, secondo che scrissero al Papa l'Imperadore, e & Epifanio f vesc. di Costantinopoli, di costumi tanto laidi, che non che egli non riduceua alla cattolica comunione gli heretici, anzi si separarono dalla sua i cattolici, e' suoi domestici stessi l'abbandonarono. Perche multiplicandosi contra di lui le querele, il misero prese all'vltimo spontaneamente per partito di rifiutare il vescouado. Quanto fallace è il giudicio humano nell' eleggere le persone! Imperciоche Paolo fu scelto molto auuedutamente fra gli altri, con grandissima cautela de' legati della sede Apostolica, dell'Imperadore, e del patriarca di Costantinopoli, e degli altri vescoui, che all'hora vi si trouarono, e con mirabile consentimento di tutti, & applauso vniuersale d'ogniuno, e per tutto ciò pessima riuscita fece. E veramente, che' suoi delitti molto enormi fussero, bastantemente si ritrahe dal testificare Epifanio nelle sue lettere, che alcuni scandalizzati si forte si separarono dalla Chiesa cattolica, malamente auuisando, non poterui essere vera fede, oue sono attioni cotanto peruerse. Ma è cosa di picciol'animo, e d'ingegno molto debole, anzi segno di pazzia il giudicare la sincerità della fede, secondo l'attioni degl'huomini, e non più tosto, secondo le parole di Dio. Quegli poi, che diponendo il vescouado pensò di sottrarsi dalla sentenza degli huomini, non fuggì il giudicio Diuino: imperoche egli fu tosto chiamato a quel terribile tribunale, morendo poco appresso; nel cui luogo fu sustituito Eufrasio, come Euagrio scriue. a

e Iust. Imp. apud Horm. epist.
f Ibid.

a Lib. 4. c. 4. in fin.

40. Questo anno stesso fu per ordine di Giustino pijssimo Imperadore dato vn vescouo cattolico per nome Asterio a' cattolici della chiesa Alessandrina, adherendo gli heretici all'empio Timoteo.

41. Nel qual tempo ancora passò a vita celeste S. Brigida vergine Scozzese nell'Hibernia; b gli cui atti si conseruano. c Celebrasi ogn'anno dalla Chiesa la sua gloriosa rimembranza il 1. di febraio.

b Marian. in chro.
c Apud Sur. die 1. febr.

DI CHRISTO
Anno 522.

Di Hormisda Anno 9. | **Di Giustino Imp. 5. e Teodorico Re 30.**

Coss. Simmaco, e Boetio II.

1. ec. Trasamondo Re de' Vandali nell'Africa, dapoi c'hebbe imperato, come scriue Procopio, d ventisette anni, e, come aggiugne Isidoro, e quattro mesi, si morì oltre modo afflitto a guisa d'Antioco, percioche le cose della guerra gli erano riuscite male. Per giusto giudicio di Dio è fieramente infestato, e vinto da' Mori, ancorche fossero in numero di gran lunga inferiore, colui, il quale scacciò dalle sedi, e rilegò in esilio tutti i vescoui cattolici.

d De bell. Vand. l. 1.
e In chron. Vand.

5. De' Mori, dice Procopio, f *era a Tripoli prefetto Cabaone molto valoroso, e sagace, il quale intendendo, che' Vandali l'andauano ad assalire, comandò a' sudditi, che s'astenessero da ogni ingiustitia, da' lauti cibi, e da' piaceri del senso. Di che stando esso con l'esercito fece spartatamente stare le donne, ponendo pena di morte a chi si fosse loro appressato.* Così l'autore di questo duce, di cui pareua potersi dire, che non fosse senza i libri della religion Christiana, mentre pensò, nè in vano, douersi i nimici con la giustitia, co' digiuni, e con la castità superare. Ma vdiamo cose maggiori.

f De bell. Vand. l. 1.

Anco-

6 ec. Ancora egli mandò, come soggiugne Procopio, alcuni de' suoi con ordine, che se' Vandali mouēdo l'esercito haueffero profanata alcuna chiesa, eglino dopo la loro partenza faceffero tutto il contrario. Imperoche se farà il Dio de' Christiani, *disse* egli, come si descriue, ogni ragione vuole, che gastighi gl'iniqui, che l'offendono, & aiuti quelli, che lo seruono.] Or contaminando gli Arriani le chiese, & oltraggiando in varie guise, e maltrattando i ministri d'esse (erano chiese de' cattolici nelle ville) quegli di Cabaone, lasciatili partire, le nettano dall'immōdezze, vi fanno grati profumi, adorano i sacerdoti, e fanno limosine a' poueri alle porte. Il che si tosto che intese Cabaone, schierò il suo esercito cōtra i nimici, e fece di essi grādissima vccisione. L'istesse cose scriue Euagrio, a dicendo essere stati morti tanti Vandali, che del numero immenso, che erano, molti pochi tornarono alle loro contrade. Col quale memorabile esempio si dimostra quanto possa la pietà in guerra, e quanto nocimento arrechi l'impietade.

a Lib. 4. c. 15

9. ec. Morto di tristezza l'empio Trasamondo Re de' Vandali, ottenne il regno Hilderico figliuolo d'Hunnerico, e d'vna figliuola di Valentiniano III. imp. come scriue Isidoro: dicendo ancora, che essendosi Trasamondo fatto da lui con giuramento promettere, che non haurebbe aperte le chiese a' cattolici, nè restituiti loro gli priuilegij, per non violare, come e' pensaua, il saramento, prima che prendesse l'amministratione del regno richiamò tutti i vescoui dall'esilio: dopo la qual licenza il clero, e popolo cattolico di Cartagine creò senza indugio, e con somma concordia vescouo di quella città Bonifatio. A quanta festa poi fossero all'hora accolti da' cattolici gli prelati, che tornarono dalla Sardigna, lo cōta l'autore della vita di S. Fulgentio, particolarmente descriuēdo gli honori, e gl'incontri, che cō lumi, e rami d'alberi in mano i popoli, per doue egli passaua, gli faceuano. E per vero dire maggiori ossequij de gli altri si meritò quegli, che cōtra l'empio Re de' Vandali persecutore della fede era stato, come habbiamo veduto, sopra gli altri intrepido, e co' suoi detti, e scritti fortemente impugnato l'haueа.

16. 17 Auuennero queste cose, come afferma Anastasio Bibliotecario, sotto Hormisda, aggiugnendo la diuina bontà al santissimo Pontefice questa benedittione ancora, che poiche egli haueа restituita nella comunione cattolica la chiesa orientale, vedesse parimente la chiesa Africana, quasi in vn momento di tempo, liberata della tirannesca oppressione de' persecutori, e tornata, per quanto si pote, nel primo splendore. E cosi egli arricchito da Dio di questi, e d'altri doni fu l'anno seguente dalla M. S. inuitato a riceuere i premij delle fatiche, e le corone delle sue vittorie, come se a guisa del vecchio Simeone riceuuta haueffe da Dio risposta di non vedere la morte, se prima non vedesse il Christo del Signore, cioè vnita la chiesa orientale con la Romana, e nell'Africa l'occidentale rimessa in tranquillo di pace, dopo esserli estinto il tiranno persecutore: si che mirate queste cose, potesse con esso cantare: a *Nunc dimittis seruum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace: quia viderunt oculi mei salutare tuum, quod parasti ante faciem omnium populorum, lumen ad reuelationem gentium;* nè solamente delle nationi orientali, & occidentali Africane, ma d'altre ancora, ch' egli per auuentura nè pure di nome conosceua.

a Luc. 20.

18 Imperciochè quell'anno i popoli de' Lazi, chiamati per antico Colchi, si conuertirono alla Christiana fede, si come piu autori raccontano, b dicendo ancora, che Zato Re loro, lasciando l'idolatria andò per riceuer'il santo lauacro a Costantinopoli dall'Imperadore; il quale come quegli, ch'era sommamente pio, riceuendolo cō indicibile allegrezza, il nomino figliuolo, & honorollo del titolo d'Imperadore de' Lazi, secondo che l'istesso Re in disiderio haueа, dandogli ancora la corona, e la bianca clamide imperiale.

b Miscel. l. 15. Zonar. 3. par. Annal. Cedr. in cōp. hist.

19. ec. Non prima, come dice l'autore della Miscella, ciò seppe Cabade * Re de' Persi, che prese quindi cagione di nimicarsi con Giustino, e di rompere la pace fra' Romani, e' Persi lungamente durata. Noi mossi per la testimonianza d'Agatia siamo d'opinione, che questo Re de' Lazi fusse il figliuolo dell'altro, il quale ito (che addietro fu detto) a Costantinopoli sotto Leone Imp. vide con grande suo stupore Daniello Stilita sopra la colonna, partendosene quasi Christiano. Aggiugne Procopio c del prefato Cabade, che volle costrignere gl'Iberi, popoli confinanti co' Lazi, & a se soggetti a lasciare la fede di Christo, e che ricorso Gurgeno Re loro a Giustino Imp. questi ne prese la protettione.

Anast. in chro. *Cadabe

c De bell. Pers. l. 1.

22 Ma dagl'Iberi, e da' Lazi passiamo co'l nostro parlare agli Homeriti, appresso de' quali la Chiesa hebbe principio insino a tempo di Costanzo Augusto, e sono gl'istessi, de' quali vsci, e la Reina Saba per vdire la sapienza di Salamone (chiamandosi gia quel paese Saba) e l'eunuco di Cādace Reina degli Etiopi andato nella Giudea per adorare. De' quali popoli auuengache l'altre cose oscure sieno, chiarissime nondimeno, e risplendenti sono quelle, che vi cominciarono l'anno presente, dominandoui i Giudei, e mouendo Dunaan Re di quella prouincia contra la Chiesa vna fiera persecutione, in cui molti riceuettero la corona. La qual'historia d fu scritta con ogni sincerità da vn'autore di que' tempi, e raffermanla Zonara, Cedreno, Niceforo, e gli altri.

d Apud Sur. die 24. otto. t. 5.

23. 24 Diceuisi adunque, che Dunaan Giudeo era nimicissimo de' Christiani, nè men ostinato

nato nell'impietà. Perche guerreggiandolo Elesbaan Re degli Etiopi, e pijssimo principe, e vincendolo il si fece tributario: ma non quietandosi l'Hebreo, e nõ osseruando i patti stabiliti gli si ribellò. Per la qual cosa Elesbaan di nuouo combattendolo il vinse, e miselo in volta, e lasciouui, per tenerlo in freno, buon numero di soldati. Ma Dunaan istesso, raccogliendo i suoi, gli vccise tutti nella fortezza doue stauano, ordinando che l'istesso senza misericordia alcuna si facesse di tutti gli altri Christiani, che nella confessione di Christo fossero stati costanti.

25. ec. Poi egli n'andò col suo esercito di cento venti mila soldati ad assediare Hagran, città dell'Homeritide, Christiana fino a tempo del prefato Costanzo Imp. e minacciò di mettere a penosa morte tutti quegli, che quiui si trouauano, se leuando l'esposta Croce (secondo l'vso sempre osseruatosi nelle Chiesa) in luogo eminente, non haueffero rinegato Christo; si come per contrario promise loro ricchezze, e honori, doue si conducessero a fare il suo piacere. Ma i ferventi Christiani tutto ciò per niente hebbero Di che egli strinse forte l'assedio: ma vedendo di non poter preualere con le forze, venne alle frodi, chiedendo di solamente entrarui per vederla, e riceuere il solito tributo, e promettendo con giuramento di non costrignergli a negare Christo, e che non hauerebbe fatto loro nocimento veruno. Li quali fidandosi alle sue promesse gli apersero di subito le porte. Ma il perfido Hebreo, posciache vi fu entrato, & hebbe lodato il sito, la forma della città, la frequenza del popolo, e lo splendore de' cittadini, come prima vscito ne fu, chiamò a se gli principali, vno de' quali si era Areta, per la veneranda sua canutezza, per la sapienza, e per la modestia sopra gli altri ragguardeuole, a cui ancora era stato commesso il gouerno della città, gl'imprigiona, e priuagli de' beni loro.

32 Poi egli fa scauare dalla sepoltura il corpo di Paolo vescouo, morto due anni prima, abbruciarlo, e spargere le ceneri al vento. Appresso questo comanda, che s'accenda vn gran fuoco, e bruciati sieno tutti i sacerdoti della città, e del territorio, i monaci, le vergini a Dio consecrate, e le donne, che vita monastica menauano.

33. ec. Nè di ciò e' contento tenta con minaccie, con lusinghe, e con impromesse Areta, e gli altri prigioni (egli scoperse nel ragionamento suo d'essersi fatto di Christiano Hebreo) e trouandoli nella confessione di Christo fermi, e stabili fa condurre alla loro presenza le mogli co' figliuoli, & altre: le quali tutte con altrettanta costanza non solamente non fecero la volontà di lui, anzi non potendo' elle sofferire l'horrende bestemmie, che l'empio apostata contra Christo proferiua, vsarono alcune contra di lui aspre parole, chiamãdo l'istesso Signore alla vendetta del bestemmiatore; il perche egli raccesosi di furore comanda, che sieno tutte dicollate. Fra le quali nacque vna pia contesa pretendendo le monache vergini d'essere le prime a morire: *Torniui alla memoria*, diceuano elle alle maritate, *che noi siamo nell entrare ne' sacri tempi, nella participatione de' sacramenti, nello stare, e nel sedere a voi preferite, e perciò a noi ancora innanzi voi, e' vostri mariti tocca di conseguire il martirio.* Ma le maritate in questo non voleuano cedere il luogo. Gl'infanti balbutienti ancora, correndo auanti alle madri, parimente il carnefice alla morte prouocauano, con istupore etiandio dello spietato Hebreo.

39 ec. Mandatasi ad esecutione la crudel sententia, il tiranno adoperò ogni sforzo per abbattere la costanza d'vna nobilissima, e ricchissima matrona, rimasa con due figliuole vedoua, e d'età assai giouane: ma ella non si lasciò nè per grandi promesse, nè per feroci minaccie, nè per gli molti oltraggi, ch'e' le fece, superare: il cui esempio imitando le figliuole, nè potendo la prima, che era di dodici anni, vdire le esecrande bestemmie, che dalla sacrilega bocca dell'empio principe vsciuano, gli sputò in faccia: onde ella fu tantosto con l'altra sorella da' circostanti trapassata, e morta. Ed oltre a ciò prendendo gli huomini bestiali con le mani del sangue lo porsero alla santa madre: la quale (animo veramente forte, e generoso!) prontamente lo gustò, e alzando gli occhi al cielo disse: *Offerisceti, Christo Signore, questo mio sacrificio, e ti presento martiri le caste vergini, le quali vscite sono dal mio ventre, con le quali connumerando me ancora, introducimi, ti prego, nel tuo talamo, e secondo che dice il santo David: a Ostende matrem propter filios letantem;* e fu esaudita, pronuntiando l'apostata pur contro a lei l'iniqua sententia.

a Psal. 112.

47. ec. Nè si satiò col sangue di tanti martiri l'insatiabile fierezza di Dunaan, anzi vie piu accedendosi, egli si fece il dì seguente rappresentare Areta co' suoi compagni prigioni, li quali erano trecento quaranta, procurando d'atterrire primamente con le sue vane minaccie l'istesso Areta: il quale hauendo a vile tutti gli suoi detti duramente il riprese, e predissegli, che Iddio da lui cotanto dispregiato gli hauerebbe prestamente tolto il regno, e datolo ad vn huomo buono, e fedele, dal quale la religion Christiana sarebbe stata rileuata, e tornata nel suo primiero splendore. Dapoi fece il santo vecchio (egli haueua nouantacinque anni) vn'affettuosa, e pia esortatione agli altri, li quali versãdo lagrime d'amore, e di diuotione dissero tutti a gran voce: *Sta pure di buon cuore, perche niuno ti abbandonerà.* Poi egli soggiunse: *Se rimarrà alcuno de' miei figliuoli, ouero parenti, e perseuererà nel Christiano culto, sia herede della mia facoltà. Ma le tre mie bellissime possessioni*

voglio

vasi lio che dati sieno alla chiesa da edificarsi, la quale ancora al presente consacra. Così Areta candidato del martirio, preuedendo che tutte queste cose doueano succedere, secondo che egli, in questo stremo di sua vita mosso a guisa de' patriarchi antichi dallo spirito diuino, diceua.

55 Egli hebbe così fauellato, e benedetto il popolo, quando soggiunse: *Sit tibi gloria, o domine, propter omnia*. Appresso gratie egli rendette al Re, che non hauesse interrotto il suo parlare, e dissegli: *Già che conosci il nostro fine, & instituto, cioè essere impossibile, che lasciato il culto di Christo ci accostiamo alla tua setta, fa ciò che ti rimane, nè perdere più tempo*. Adunque vedendo il Re la mente loro essere immutabile, comandò che condotti fossero ad vn certo torrente, chiamato Odias, e quiui dicapitati.

56 Peruenutiui essi, e postisi lieti, e vigorosi in oratione dissero: *Domine, Domine, a virtus salutis nostra, obumbrasti super caput nostrum in die belli: conducine hora all'eterna vita; imperoche noi null'altra cosa più stimata habbiamo, che'l tuo amore, non la patria, non i parenti, non le ricchezze: ma per te habbiamo perduto ogni cosa, etiandio la vita, e tanquam occisionis b oues sumus reputati. Ora supplicheuoli ti preghiamo: c Fiat vltio sanguinis seruorum tuorum, qui fuerit effusus. Tu alza il tuo potente braccio sopra la superbia di costoro, riceui, e difendi i figliuoli di quelli, che per te muoiono. Rinuigorisci, e corrobora la città, che fu gloria del tuo pretioso sangue, della Croce, e della passione tua. Tu vedi, come l'hanno fatta i tuoi nimici; hanno guastato il suo ornamento; hanno profanato il tuo santuario; hanno affocato, ed arso il tuo sacro tempio, il quale ci piaccia, che sia rifatto, e stabilito, dando gli scettri a' Re Christiani*. Così pregarono i santissimi martiri, ciascuno de' quali offerse prontamente il collo, e innanzi tutti conseguì la corona Areta.

a Psal. 19.

b Ps. 43.

c Ps. 48.

57 oc. Ciò vedendo vna donna, c'hauea vn figliuolo di 5. anni, corse là, e prese del sangue de' martiri, e stropicciò con esso se stessa, e'l fanciullo, e facendosi beffe, e scherno del superbo Re, chiamaualo tiranno, & a gran voce disse: *Auuerrà a questo Re degli Hebrei, come a Faraone*. Perohe essendo presa, e condotta auanti lui, egli senza interrogarla, nè lasciarla parlare la condennò al fuoco; e'l bambino confessando con la balbutiente lingua Christo, dopo hauer fatto al tiranno, che l'interrogò, che cosa fosse il martirio di cui vago si mostraua, quella degna risposta: *Il martirio è pro Christo mori, & rursum viuere*, non hauendolo potuto il maluagio con lusingamenti suoi peruertire, corso dalla madre, che vide gittare nel fuoco, e saltato nel mezo della fornace, e lei abbracciando (come gli pareua) fu partecipe nella corona. Quegli, che *infirma mundi elegit, vt confundat fortia*, dispose che'l superbissimo tiranno non solamente fosse superato dalle donne, e dalla decrepita età, ma etiandio da vn picciolo infante. Tal che a molta ragione si potè replicare il profetico detto: *Ex ore infantium, & lactantium perfecisti laudem, vt destruas inimicum, & vltorem*.

62 Queste cose si faceuano per Dunaan quando mossisi a pietà de' Christiani il senato, e gli altri che presenti erano, lo pregarono, che si douesse rimanere di menare a morte, e a destruttione si popolosa città, la quale gli pagaua ogni anno tributi grandi. La crudeltà fu vinta dall'auaritia; ma per modo ch'egli ridusse in seruaggio i giouani dell'istessa cittade, e del suo territorio, tanto huomini, quanto donne (che arriuauano a molte migliaia) quali ritenendo egli appresso di se, e quali dando altrui: e così alla sua reggia fece ritorno. Tutto questo il predetto scrittore degli atti de' santi martiri, de' quali, ancorche in diuersi giorni, si fa ogni anno la memoria. a

a Mar. Rom.

63 Ottornandosi l'Hebreo, come soggiugne l'autore stesso, apparue per alcune notti fuoco, che riempieua l'aria, e pioue pur fuoco in terra, onde s'impaurì l'apostata Dunaan, ma non si corresse: anzi mandò ambasciadori al Re de' Persi, esortandolo a fare ciò ch'e' faceua, e recare al niente tutti i Christiani del suo regno, e scrisse anche ad Alamondaro duce de' Saracini soggetti a' Persi, promettendogli molti denari, se mossa hauesse la persecutione contra i Christiani sudditi suoi. Era questo Alamondaro diuerso dall'altro pur Re de Saracini venuto, come di sopra dicemmo, alla santa fede. Imperciochè de' Saracini altri obbediuano all'Imperadore Romano, & altri gli erano nimici.

64.cc. Ma vi porse rimedio Giustino Augusto: conciosiache mandando vn'ambasceria al predetto Alamondaro, l'indusse a fare lega co' Saracini all'imperio tributarij; & hauendo il suo ambasciadore scoperto gli trattati stessi di Dunaã contra i fedeli, l'Imperadore gli sollecitò contro con lettere, e col mezo d'Asterio vescouo d'Alessandria Elesbaan Re degli Etiopi. L'altre cose si diranno l'anno vegnente.

DI CHRISTO Anno 523.

DI HORMISDA Anno 10. — DI GIVSTINO IMP. 6. e TEODORICO RE 31. — Cos. Massimo.

1 HOrmisda Papa, hauendo regnato nel Papato noue anni, e dieci dì, b lasciando in terra a tutti i buoni disiderio di se, n'andò al cielo a riceuere il premio delle sue grandi, e gloriose fatiche: il giorno del cui natale è celebrato ogni anno dalla Chiesa a' 6. d'agosto.

ec.

b Indices Vatic. & alij

5.6 Oltre a quello, che di lui si è detto di sopra (che per nõ superfl il tempo appunto qui porremo

temo, secondo il solito nostro, al fine del suo Pontificato) scriue in prima Anastasio, ch'egli fece vna basilica nel territorio d'Albano; e che trouando i Manichei, dopo hauergli fatti esaminare per via di battiture, li mandò in esilio, diuampando auanti le porte della basilica Costantiniana i libri loro. Ecco qui la pratica del giudicio ecclesiastico, cioè cauarsi prima da'nascondigli somiglianti fiere, e poi essere esaminati, e flagellati, perche confessino la verità. Ne solamente a far confessare il vero, ma anche in pena furono soliti i vescoui di adoperare i flagelli, come si vede appresso S. Gregorio in piu luoghi. Di che il Pontefice stesso ordinò [a] a Pascasio vescouo, che priuando vn tal'Hilario dell'vfficio del suddiaconato, del quale n'era indegno, e publicamente gastigandolo con battiture, il facesse condurre ad esempio degli altri in esilio. Ma benche fusse a'vescoui ciò conceduto, pur nondimeno soprastaua a tutti, si come discreto arbitro, il sommo Pontefice, accioche non vsassero in questo troppo rigore. E imperò il medesimo S. Gregorio Papa [b] fece diuieto ad Andrea vescouo di Ferentillo, che per due mesi non potesse celebrare messa, peroche hauea fatto troppo crudelmente battere vna donna. E finalmente certa cosa è, che anche agli abbati fu conceduto di punire con verghe [c] i colpeuoli.

a *Lib. 9. ep. 66. vet. edit.*

b *Lib. 2. ep. 44. & 45. vet. edit.*

c *Pall. in Lausiac. Greg. dial. l. 2. c. 4. Bern. ep. 102*

7. 8 Aggiugne Anastasio, che Giustino Imp. mandò a Roma nel Pontificato d'Hormisda per voto a S. Pietro molti vasi d'oro, e d'argento. Ma la marauiglia fu, che Teodorico Re d'Italia, quanto che nimico della fede cattolica, offerisse alla basilica del Principe degli Apostoli, si come afferma il prefato autore, vn presente degno di Re, cioè due candelieri d'argento di libre settanta; dico presente, non oblatione, conciosiacosache l'oblationi si sogliano fare soltanto da'fedeli, e si costumasse di portarsi, e riceuersi nella chiesa con rito solenne; là doue gli presenti senza hauersi riguardo alcuno a chi gli offerisse, v'erano recati come nel gazofilacio.

9. 10 Ancora Anastasio predetto descriue molti donatiui pure d'argento, fatti dal santo Pontefice alle basiliche di S. Pietro, e Costantiniana; e similmente dice, ch'egli ordinò nel dicembre preti ventuno, e cinquantacinque vescoui: ch'egli fu sepellito a'sei d'agosto nella chiesa di S. Pietro: e che per la sua morte vacò la Chiesa di Dio sette giorni. E così fu a'tredici d'agosto di pari consentimento di tutto il chericato sustituito in suo luogo Giouanni di natione Toscano, prete del titolo di Pammachio, e figliuolo di Costanzo: le cui attioni sono per la perdita degli scrittori antichi rimase oscure.

11. 12 Questo anno [d] medesimo Tertullo patritio, cittadino Romano, nobile per la chiarezza del sangue, ma per la pietà piu segnalato, tenendo a mente il detto di Dauid: [e] *Et semen meum seruiet tibi*; offerendo a Dio Placido suo figliuolo di sette anni, lo diede a S. Benedetto, il quale raccoglieua monaci a Subiaco, e gia hauea fondato dodici monasterij, accioche nella vita monacale l'instituisse: e l'istesso ad imitatione di lui fece Eutichio senatore di Mauro suo figliuolo d'età di dodici anni, secondo che racconta S. Gregorio Papa. [a]

d *Vetus chron. Cassinatis Cœnobij, & Leo Ostiēsis.*

e *Ps. 21.*

a *Lib. 2. c. 3. 4*

13 Ma passiamo alle cose orientali. Giustino religiosissimo Imperadore non contento d'hauere con leggi sbandito i Nestoriani, e gli Eutichiani, hauendo inteso essersi in oriente trouati de' Manichei (pare che vi si riparassero quegli, che'l Papa hauea scacciato di Roma) comandò con suoi editti, [b] che fossero dicapitati: con le quali leggi perseguitò parimente gli altri heretici, i pagani, i Giudei, e'Samaritani, eccettuando i Goti heretici Arriani, percioche eglino eran confederati con l'imperio, cioè per cagione di Teodorico, con cui l'Imperadore hauea pace.

b *De haeret. & Manich. l. 12.*

14. 15 Nè solamente Giustino, ma Cabade Re de'Persi fece gran persecutione a'Manichei: imperoche egli mise, come narrano Cedreno, e l'autore della Miscella, [c] al taglio delle spade quanti ne trouò, nel suo regno, doue, per esserui stati insino ad hora sicuri, erano in grandissimo numero: e così grandissima per conseguente douette essere l'vccisione, hauendogli Cabade stesso raunati tutti sotto ombra di voler fare Re Fatuarsa suo figliuolo, ammaestrato da essi fino da fanciullo.

c *Lib. 15.*

16. ec. Intanto Elesbaan Christianissimo Re degli Etiopi, stimolato l'anno precedente, come detto fu, da Giustino Imp. a fare vendetta del sangue Christiano sopra il crudelissimo apostata Dunaan, Re degli Homeriti, mise insieme vn'esercito di cento venti mila soldati, con cento trenta naui, hauendogli vn santo monaco, dotato da Dio del dono della profetia, predetta la vittoria con tali parole: *Va pure rinforzato col sacrificio de'martiri, con l'orationi del vescouo d'Alessandria, e con le lagrime di Giustino.* Il che vdendo Elesbaan prese la benedittione, e lieto si partì: e fatto comandamento all'esercito, che non portasse vittuaglia per piu di venti dì, si mise in mare.

20. ec. Nè fu negligente Dunaan, facendo apparecchiamento grande di guerra, e mettendo molti impedimenti all'esercito nimico: ma il pijssimo Re di leggeri li superò tutti col diuin'aiuto, e combattendo con vna parte degli Hebrei per mare, e per terra, e volgendo essi le spalle, gli hebbe tutti morti senza che nè pure vno potesse scampare a recare la nuoua al suo Re. Quindi ito a Fare, ou'era la reggia di Dunaan, con la scorta d'vn parente di lui, fatto prigione da'suoi, se ne impadronì, e prese tutte le ricchezze, che v'erano, e la Reina stessa.

24. ec. Ragguagliato di ciò Dunaan, per tema

ma che alcuno de'suoi parenti passasse alla parte di Elesbaan (cui Dio vuol male, gli toglie il senno) si legò con essi insieme con vna catena d'oro, e così inuilito, e stordito di paura se ne staua, senza punto prouedere a quello, ch'era di bisogno alla difesa del paese, e disse stesso, secondo il detto profetico: a *Irruat super eos formido & pauor in magnitudine brachij tui, fiant immobiles quasi lapis*. Ma pogniamo che potesse parere, che Dunaan per questa maniera incatenato vinto fosse, il suo esercito era tuttauia in vigore, e daua gran molestia, e noia all'armata de'Christiani, i quali non sapeuano nulla d'Elesbaan Re loro, e s'erano recati a grande stretta di vittuaglia. Ma raccomandandosi essi a Dio, e communicandosi, fu vdita presentemente vna voce dal cielo, la quale disse: *Gabriel, Gabriel, Gabriel*, e appresso scendendo gli Etiopi stessi in terra ruppero senza niuna difficultà, e vccisero tutti i nimici soppresi da repentino timore: ed entrati poscia nell'alloggiamento reale vi trouarono Dunaan co'suoi parenti legato nel prescritto modo, li quali tutti Elesbaan sopragiugnendo trasse a fine, pagando l'empio Re Hebreo co'suoi le douute pene.

a Exo. 15.

27, 28 Dopo queste cose tornato Elesbaan nella città di Fare ammazzò tutti quelli, che trouò nella reggia, e edificouui vna chiesa. Appresso egli ragguagliò del tutto il patriarca d'Alessãdria, e per mezo suo Giustino Imp. Il qual patriarca mandò agli Homeriti vn vescouo, che consecrò il tempio edificatoui, e battezzò i popoli delle città, e delle castella de'medesimi Homeriti, ordinandoui diaconi, e preti. E con esso lui Elesbaan medesimo n'andò a Nagran, città de'martiri, e pure quiui fabbricò vna chiesa, e assegnolle cinque possessioni reali, con le tre d'Areta martire, secondo l'ordine da lui dato nel martirio; raccolse tutti i Christiani, ch'erano stati o sottomessi dal persecutore a misera seruitù, o dispersi; e fece duca di quella gente il figliuolo del detto Areta martire; e poiche hebbe honorato il luogo delle reliquie de'martiri, tornò alla reggia, doue elesse per Re degli Homeriti Abraamio Christiano molto pio; e lasciando al vescouo diece mila Etiopi Christiani, lieto, e carico di spoglie nel suo regno si tornò.

29 Rendendo poi Elesbaan per vittoria cotanto segnalata le douute gratie a Dio, e mandando il proprio diadema a Gerusalem, si vestì di cilicio, ritrassesi in vn monasterio situato in vn monte, prese l'instituto monastico, e stetteui fino alla morte, sequestrato dalle cose del mondo, ma tutto inteso alle diuine: e così dopo esserui perseuerato lungo tempo in pouera, & austera vita, riposò felicemente in pace. Narrasi tutto questo stesamente ne'sopradetti atti di S. Areta martire.

30 31 Nè è da tacere che quegli, il quale succedette ad Elesbaan nel regno d'Etiopia, fu parimente herede della sua pietà, delle cui attioni sotto Giustiniano Imp. fa mentione Procopio. a

a Proc. de bell. Pers. l. 1.

32 Questo anno stesso morì, con danno grãde della religion Christiana, Eufemia Augusta, sommamente benemerita della fede cattolica; dopo la quale Giustino tolse per moglie Teodora, e diedele medesimamente il titolo d'Augusta, sì come gli autori Greci riferiscono. b

b Ced. & alij hoc anno.

33. cc. Intorno allo stato della chiesa Africana, ritornati, come detto è, i vescoui cattolici alle loro chiese, per rimettere in essere la scaduta disciplina, furono da più di loro celebrati molti concilij, tre de'quali mentouati sono nella vita c di S. Fulgentio, cioè il Bizaceno, l'Vzecense, e e'l Suferano. Or nel secondo occorse, che essendo stata data all'istesso santo d la precedenza da vn'altro vescouo, chiamato Quoduuldeo, che pretendeua stargli sopra, questi all'hora si tacque, per non essere di disturbo: ma egli intendendo dapoi, che quel vescouo se ne doleua, supplicò a' padri, che douessero permettere, che nell'altro sinodo da farsi Quoduuldeo gli precedesse; li quali ammirando tanta carità, ed humiltà, per no'l contristare, fecero il suo disiderio. Contasi questo dall'autore della sua vita, il quale anche aggiugne, ch'egli, posto che del continuo occupato fusse, dettò assaissimi sermoni da farsi al popolo, e che sermonando addolciua gli animi di tutti, e induceuagli non a vani applausi, ma alla compuntione del cuore. E sì Bonifatio vescouo di Cartagine, vdendo vna volta il suo sermone, altro non fece che piagnere. Ancora il maestro sourano scrisse gli tre libri, *De praedestinatione, & gratia*, contra Fabiano heretico, suo calunniatore.

c Extat apud Sur. die 1. ianuar
e Vzicense
d Ibid.

DI CHRISTO
Anno 524.

Di Giovanni Anno 1.	Di Giustino Imp. 7. e Teodorico Re 32.

Coss. Giustino Aug II. & Opilione.

1 Giustino Imp. di nuouo perseguitò co' suoi editti gli heretici tutti, ma pur perdonò agli Arriani, per la lega già fermata con Teodorico. Ma rãmentatosi della diuina legge, la quale prohibisce, che non si faccia accordo co'nimici di Dio, cominciò a molestare gli Arriani ancora, promulgando vn'editto senza più eccettuare i Goti, & ordinando, che fossero leuate le chiese a tutti gli heretici, e secondo il rito cattolico consecrate.

2.3 Fu ciò graue oltre misura al detto Teodorico Re d'Italia, protettore degli Arriani, il cui aiuto chiesero gli heretici dell'oriente con frequẽti legationi, e scrisse per loro all'Imperadore. Ma non giouando le lettere, prese partito di costrigne-

gnere il Papa a ire con alcuni senatori a Costantinopoli, come mezzano per conseruare la pace fra lui, e Giustino; minacciando, se tal carico accettato non hauesse, di fare nell'occidente contra i cattolici quello, che ordinato s'era per l'Imperadore nell'oriente con sue leggi. Ma di questa legatione diremo l'anno seguẽte. E' Giustino degno certamente di sõma lode, mentre che antipose la religione a qualunque pretesto di regnare: non temendo di concitarsi contro il potentissimo Re suo confederato, da cui si egli, e sì gl'Imperadori suoi predecessori haueano suppliche-uolmente ottenuta la pace.

a Baro. an. Chr 453. nu. 41. &c.
b Extat t. 2. &c.

4 Questo anno a essendo consoli Giustino Imperadore la seconda volta, & Opilione, si fece vn concilio in Arles, b il qual'è posto nel terzo luogo, e soprastouui Cesario vescouo di quella città; la cui in vita scrisse a richiesta di S. Cesaria sorella di lui Cipriano suo discepolo, si come addietro fu detto.

5 Or Cesario santo fin da fanciullo, primieramente distribuendo a' poueri i beni suoi, n'andò da S. Siluestro vescouo di Cauaglione, e volle essere da lui annouerato nel clero, ed instrutto nella disciplina ecclesiastica (è celebre la memoria di Siluestro nel martirologio Rom. c) e ito poi al monasterio Lirinense condusseui in somma osseruanza vita religiosa sotto Porcario abbate; auuengache per l'immenso ardore di spirito gli paresse d'essere il piu neghittoso, come dimostra l'homelia, che poscia vi fece, nella quale ragionando del fiorentissimo stato dell'istesso monasterio tali parole dice: d *O beata, e felice isola Lirinense, la quale parendo picciola, e piana, ha mandato innumerabili monti fino al cielo.* (per mõti egli intende santi.) *Questa è quella, che nudrisce degni, e segnalati monaci, e comparte per tutte le prouincie eccellentissimi sacerdoti:* (a fatica si troua alcun vescouo creato in questi tempi in quelle prouincie, che preso non fosse da questo monasterio) *e così quelli, ch'ella riceue, per figlinoli rende padri; quelli ch'ella nudrisce piccoli, rende grandi; quelli ch'ella riceue, come tiranni, li fa Re. Imperciochè questa ben'auuenturata habitatione è stata solita di solleuare con le penne della carità alla sommità della virtù quanti riceue. La qual cosa essendosi felicemente adempiuta quasi in tutti, non è riuscita in me, resistendo i demeriti miei.* Fin qui l'humilissimo santo, il quale, dette di se stesso altre somiglianti cose, soggiugne: *E perciò humilmente, e di tutto cuore supplico, che quel che a' meriti miei negato viene, compensato mi sia per le vostre orationi.*

c Mar Ro. ex alia die 20 nouĕb. Vide ibi notata.
d Cas. hom. 20.

6 Fu cosa mirabile, che sotto tante, e sì frequenti stragi fatte nelle Gallie da' Sueui, da' Vandali, dagli Alani, da' Goti, da' Borgognoni, dagli Hunni, e da' Franchi il monastero dell'isola Lirinense non patisse fino a' tempi, de' quali noi hora fauelliamo, danno alcuno, essendo venerando etiandio a' barbari, e pur'anche agli Arriani. Onde vergognare si debbono i nouatori del nostro secolo, li quali hanno bruciato nelle Gallie piu di seicento monisteri; per tacere delle ceneri d'innumerabili chiese.

7 Ma da tornare è a Cesario; il qual andò dapoi per ordine del predetto Porcario abbate ad Arles, e studiouui sotto Pomerio Africano, gran maestro di rettorica; ed oltre a ciò, hauendo egli egregiamente appreso le sacre lettere, fu giudicato degno d'essere chiesto dal popolo, e dal clero per vescouo Arelatense dopo Eonio, ed essendosi e'nascoso ne' sepolcri, fu indi tratto, benche contra sua voglia, al gouerno di quella chiesa.

8 Nè lasciamo di dire, che Tritemio, o altri han detto, che l'istesso Cesario professò la regola di S. Benedetto, e pur'è chiaro, lui essere fiorito nella chiesa anche auanti il monacato di S. Benedetto. Son'iti male i nobili scritti del santissimo, e dottissimo prelato, e appena sono rimase quarantasei homelie dette in diuersi tempi. E questo sia detto di S. Cesario.

DI CHRISTO
Anno 525.

Di Giovanni Anno 2. — Di Giustino Imp. 8. e Teodorico Re 33.

Coss. Probino, e Filosseno

1. ec. Giouanni Rom. Pontefice è tirannescamente sforzato dall'infuriato Teodorico Re d'Italia a fare la sopra accennata legatione a Giustino Imp. e prese viaggio, si come dice Anastasio, a quantunque egli malato fusse, e con lui andarono alcuni senatori, cioè Teodoro, Importuno, & Agapito consolari, & vn'altro Agapito patritio. Ed accompagnollo anche la virtù diuina, grandemente illustrandolo con aperti miracoli per lui mostrati nel camino. Imperoche auuenne all'hora quel che narra S. Gregorio Papa b del cauallo mansueto nelle parti di Corinto prestatogli. *Il quale, posciache S. Gio: l'hebbe caualcato, ricusò col fremire, e trarre calci di piu portare la colui moglie. E pare, che quello animale in certo modo significare volesse, che poiche il sommo Pontefice l'haueua caualcato, sdegnaua di portar donna. La qual cosa sauiamente considerando il marito, gliel rimandò, pregando a grandissima instantia sua Santità, che volesse riceuere, e tenersi quel cauallo, ch'egli col solo sederui sopra s'hauea in modo mirabile fatto suo. Poi giunto il medesimo Pontefice alla porta della città di Costantinopoli, la qual porta Aurea si chiamaua, illuminò nel cospetto di tutti vn cieco così da lui pregato.* A quanto honore poi, e a quanta festa egli riceuuto fosse da' Costantinopolitani, lo racconta Anastasio, come appresso.

a Anas lib. de Ro. Pōt.
b Dial l. 3. c. 2

6. 7 *Tutta la città vscì bene per dodici miglia*

incontro al santo Pontefice tenendo in mano i ceri, e la Croci, non hauendo l'oriente veduto mai alcun'altro Rom. Pontefice, fuori che S. Clemente, all'hora quando egli rilegato nell'isola Gazaria indi passò. E Giustino Imp. il quale fu oltre modo lieto, e contento in vedendo nel suo regno il successore di S. Pietro, gittandosi in terra l'adorò, e volle essere da lui di nuouo coronato, e concedette ad esso, & a' senatori, che l'accompagnauano, quanto gli chiesero. Questo stesso, che scriue fin qui Anastasio, racconta anche l'autore della Miscella; come che falsissimo sia ciò, ch'egli aggiugne dell'hauer Giustino a petitione de'legati lasciato agli Arriani i diritti loro.

8.ec. E certo leggiermente si fa manifesta la falsità si per la prigionia, e per la morte data da Teodorico al santo Pontefice, senza dubbio peroche esso non hauea trattato, nè fatto quel ch'e'voleua, e si etiandio per ciò, che'l medesimo S Gio: dice nell'epistola circolare, che l'anno seguente scrisse a tutti i vescoui d'Italia con queste parole: *Ouunque trouerete chiese degli Arriani, consecratele pure senza indugio alcuno, secondo il rito cattolico; peroche noi ancora, quando siamo stati a Costantinopoli per cagione della religion cattolica, e per gli negotij di Teodorico, habbiamo ad esortatione del piissimo, e Christianissimo Giustino Imp. il quale hora estirpa gli Arriani, consecrato col diuino aiuto quante chiese di coloro habbiamo potuto trouare*. Al qual'intendimento scriue S. Gregorio Turonense, a il quale fiorì in questo secolo stesso, che per null'altra cagione fu Gio: fatto morire in prigione, che perche egli hauea consecrate, e rendute cattoliche le chiese degli Arriani, & occupandosi egli in queste sacre funtioni fu trattenuto da Giustino in Costantinopoli tutto l'anno presente.

a De glor. martyr. c. 40.

11.12 In questo interuallo Teodorico, si tosto come intese queste cose del Papa, volse, come dicono Anastasio b & altri, il suo furore contra nobilissimi senatori di Roma, quali erano Boetio, e Simmaco consolari, per lui l'anno seguente tolti di vita. Fu Boetio esiliato a Pauia, e in lunga miseria guardato, ed egli stesso c reca la cagione del suo esilio, cioè peroche hauea difeso, e liberato il senato accusato di lesa maestà, essendo realmente innocente, come ancora liberato dalla morte altri cittadini. Al che s'aggiunse, che gli emuli suoi publicarono sotto nome di lui lettere false, che trattauano di tornare la republica nel pristino stato. Donde si comprende, che Teodorico non per causa di fede, ma per ragione di stato si commosse, & hebbe sospetti i Romani d'occulta conspiratione con Giustino: per la qual cosa principalmente egli mandò a Costantinopoli legatione di tanta importanza. E fin qui sia detto di queste cose. Passiamo hora alle orientali.

b In Ioãne.

c De consol. l. 1. p. 4

13.ec. Questo anno Iddio mostrò sopra la città d'Antiochia, diuentata scuola d'heretici, giudicio visibile di giusta vendetta. Imperoche, venendo repente nell'hora del desinare vn disusato terremoto, e spargendo vn'impetuoso vento, che sopragiunse, le fiamme del fuoco delle cucine, cadde e abbruciossi gran parte dell'istessa città: nelle quali ruine rimase sepolto con altri innumerabili Eufrasio vescouo di quella chiesa, come raccontano Marcellino, a scriuendo le cose de suoi tempi, & Euagrio. b La qual ruina il Signore fece manifesta, prima che succedesse, a S. Teodosio Cenobiarca, si come narra nella sua vita Cirillo: c il qual Teodosio conuocò fuori di tempo i monaci, e piagnendo disse loro: È bisogno far'oratione, padri, è bisogno far'oratione, conciosiache io veggo muouersi l'ira diuina contra l'oriente.] L'istessa calamità fu anche veduta in ispirito da S. Zosimo, monaco natio di Sinda, luogo della Fenicia, mentre che egli staua in Cesarea della Palestina. *Il quale nell'istesso momento di tempo*, dice Euagrio, d *che cadde quella città, cominciò a lamentarsi, sospirare, e piangere in guisa, che cō le lagrime rigaua la terra: e poiche egli hebbe incensato cō turibolo il choro, oue si trouaua, si gittò in terra per placare con l'orationi l'ira di Dio. E dimandato perche tanto si turbasse, rispose d'hauere vdito con le proprie orecchie il romore, e'l fracasso della cadente Antiochia. Et hauendo poscia scritto diuersi, che ciò da lui intesero, l'hora, trouarono essere succeduto appunto come Zosimo detto hauea*.

a In chron.
b Lib. 4. c. 7.
c Apud Sur. die 11 ianua.
d Euag l. 4. c. 7

17.18 Come poi i funesti auuenimenti d'Antiochia furono fatti a sentire a Giustino Imp. così egli cadde in tanto dolore, che secondo che si legge scritto nella Miscella, e ponendo giu la porpora e'l diadema si vestì di sacco, aspersesi di cenere, e stette piu giorni tutto solo in cordoglio, e in lutto. Ma non lasciò di porgere soccorso a'miseri Antiocheni con somma liberalità, la qual'anche egli vsò con diuersi altri luoghi pure dell'oriēte, per simil modo dibattuti dal terremoto, e questi furono Durazzo, Corinto, & Anazarbo, città primaia della Cilicia minore: li qua'luoghi Giustino stesso con grande spesa rifece. E nell'istesso tempo in Edessa, ampissima città degl'Osroeni, crebbe in tanto il fiume, e si forte fu l'empito del suo corso, che l'allagò tutta, e guastò di molte case, e sommerse vna infinità di gēte. La quale città poi, e la predetta d'Anazarbo furono nomate per Giustino Giustinopoli. Tutto questo Euagrio, f ed altri secondo lui. g Ma torniamo al gran Zosimo, di cui l'istesso Euagrio lasciò scritto:

e Lib. 15.

f Lib. 4 c. 8.
g Nic. & alij

19.20 *Ci sono molti altri suoi miracoli, de' quali ne riferirò qui solamente alcuni. Visse nell'istesso tempo, che Zosimo, nè con inferiore virtù Giouanni, che fece nella laura Cucubita vita monastica, & indi fu assunto al vescouado di Cesarea. Or Gio: inteso, che era stato con vna freccia*

cana-

cauato vn'occhio alla moglie d'vn tale Archesilao, andò a vederla, e fè rimettere l'occhio a suo luogo, e sopraporui vna spugna. Ragguagliato dell'accidente Archesilao, che si trouaua con Zosimo nel monasterio di lui presso a Cesarea si mise a piagnere di rottamẽte, e a strapparsi i capelli. Di che mossosi Zosimo a pietà si ritrasse in cella a fare oratione: e in picciolo spatio appresso tornato all'afflitto marito di gioia brillando, e modestamente ridendo, gli disse: Vattene a casa allegramente, vattene pure, percioche è stata fatta la gratia al Cuzubita: tua moglie è sana. Si fa mentione del monasterio Cuzuba nel prato spirituale, a oue ancora si narrano cose mirabili dell'istesso Gio: prima che fatto fosse vescouo Cesariense. Dice seguentemente Euagrio di Zosimo.

a Cap. 23.24 25.

21 *Andando il santo a Cesarea con l'asino, che gli portaua alcune di sue cose, sopragiunse vn leone, e leuogliele. Seguitollo Zosimo per la selua insino a tanto che l'istesso animale fu ben satollo della carne del somaro, e sorridendo gli ordinò, che gia che egli non poteua per la vecchiezza portare le bagaglie, supplisse esso, come prontamente fece, conducendolo il santo così carico insino alle porte di Cesarea.*

22 L'istesse cose racconta Niceforo, b aggiugnendo d'vn'altro Zosimo prete, e similmente monaco, ma cenobita, che visse ne' medesimi tempi, e prese la cura di Maria Egittiaca, d'impudicissima meretrice diuenuta purissima santa, la quale poiche hebbe visitato per diuina inspiratione, e venerato il sacro legno della Croce, passato il fiume Giordano, si ritrasse nella solitudine, oue con null'altro parlò, se non se col predetto Zosimo, & orando era solleuata in alto, e finalmẽte comunicata dall'istesso Zosimo, da cui tutto questo si seppe, riposò in pace, e'l suo sacro corpo fu posto nel sepolcro scauato da vn leone, come riferisce Sofronio, che scrisse in Greco la vita di lei, tradotta poscia in Latino da Paolo diacono di Napoli, & a tutti esposta. c

b Lib. 17.c.5

c Sigib de scri. eccl. c. 69.

23 E certo gli atti della medesima Maria furono esaminati, & approuati da tutta la Chiesa cattolica, come degli orientali ne fan fede i menologij, e degli occidentali i martirologij, e si trouano allegati, e riceuuti nel secondo concilio Niceno; d come ancora da S. Giouanni Damasceno, e e da altri autori Greci, e Latini. E ad imitatione di questa penitente molte meretrici conuertitesi a via di verità presero vn'arduo instituto: e Giustiniano Imp. fece in Costantinopoli a simiglianti donne tornate a penitentia vn monasterio, come innanzi diremo. Visse quasi negl'istessi giorni vn'altra Maria pur meretrice, di patria Tarsense, che parimente condusse lodeuolmente sua vita in vn monasterio. f

d Cōcil Nic. 2. Act. 4.
e Dam de ima gin. or. 3.
f Prat. spir. c. 31.
g Nice. in chr. et Act. S. Saba apud Sur. die 5. dec.

24 L'anno stesso Gio: vescouo di Gerusalem, hauendo seduto vndici anni, muore, e gli succede Pietro adornato di molte virtù. g

DI CHRISTO
Anno 526.

Di Giovanni Anno 3. | Di Giustino Imp. 9. Teodorico Re 34.

1. ec. Gio: Papa scrisse à tutti i vescoui vn'epistola, a esortandogli a lla difesa della fede cattolica contra gli Arriani, e a ridurre al rito cattolico le chiese dagli empij vsurpate, tuttoche Teodorico minacciasse di mettere l'Italia a ferro, e afuoco. La cagione di scriuerla fu pero che essendo tornato il santo Pontefice co' predetti Teodoro, & Importuno ambasciadori (Agapito haueua terminato i giorni suoi in Tessalonica) Teodorico Re, come affermano Anastasio, b e l'autore della Miscella, c gl'imprigionò tutti, e Giouanni quantunque pe'l puzzore, e per la fame consumato fusse, non solamente non mancò di cuore, anzi con maggiore spirito, e vigore contra gli heretici si leuò.

a Extat t... con. vet. edit... Io: ... t. 1. ep. Ro. Pōt
b In Ioan.
c Lib. 15.

4.5 All'intendimento di ciò, che scrisse il santo Padre, dice così Gregorio Turonense, d scrittore del presente secolo. *Gio: sommamente esecrādo gli heretici dedicò le loro chiese, e fecele cattoliche. Il che intendendo Teodorico Re Arriano, salì in tanto furore, che ordinò si mandassero per l'Italia gladiatori a metter'al taglio delle spade i cattolici: et essendo ito da lui Gio: per riuolgerlo dalla fellonesca, e spietata deliberatione il barbero a inganno riceuutolo il fè legare, e mettere in prigione, dicendogli, che gli haurebbe insegnato a non mormorare piu contra la sua setta: e così Gio: di disagio si morì con molta sua gloria nelle carcere a Rauenna.* Ma con la sua rouina tentò queste cose il sacrilego tiranno: e la doue, per essersi prima portato bene con la chiesa Romana haueua fino all'hora felicissimamẽte regnato trentatre anni, e piu, fu poscia esempio a' principi, nel quale conoscessero con quanto danno loro molestino, & offendano la Chiesa.

d De glor. mart. c. ...

6. ec. Morì il glorioso Pontefice, e riceuette la corona del martirio a' ventisette di maggio, nel qual dì si fa dalla Christianità la sua festa: e'l suo sãto corpo traportato da Rauenna a Roma vi fu con gran pompa, e solennità raccolto come trionfante del Re degli Arriani, e dell'Arriana perfidia, e sepolto a' ventisei di giugno nella chiesa di S. Pietro. Egli visse nel Pontificato due anni, noue mesi, e quattordici giorni: di cui non lasciamo d'aggiugnere ciò, che ne lasciò scritto Anastasio. *Egli rifece il cimiterio de' martiri Nereo, & Archileo nella via Ardeatina: egli rinouò il cimiterio de' SS. Felice, & Adautto, e quello di Priscilla:* perche meritamente riceuette premio di martire chi tanto honorò i martiri. *A tempo di lui furon mandati da Giustino a Roma, & offer-*

fertini varij, e ricchi ornamenti, liquali Gio: cōpartì fra le basiliche de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, di S. Maria, e di S. Lorenzo. Egli ordinò quindici vescoui, e finalmente vacò la sede per la sua morte cinquantaotto giorni.]

9. 10 Fece anche morire Teodorico fierissimo barbaro Boetio, e Simmaco a pij senatori, patritij, e consolari. Era Boetio genero dell'istesso Simmaco, hauendo per moglie la figliuola di lui, chiamata Rusticana, della quale riceuè due figliuoli consolari, da lui ottimamente cresciuti. Quanta lode poi egli s'acquistasse per tutte le scienze, ben si comprende (oltre a quel che s'è detto di sopra) da vn'epistola, che gli scrisse gia b Teodorico, essendo egli di animo piu tranquillo, e Boetio giouane d'età; nella quale dice, ch'era eccellente filosofo, e c'hauea recato in Latino Pitagora musico, Tolomeo astonomo, Nicomaco aritmetico, Euclide geometrico, Platone teologo, Aristotile logico, Archimede mechanico, e che tutte le discipline, & arti, sōministrate dalla facondia Greca per molti autori, haueaRoma col mezo di lui solo nella paterna lingua con somma chiarezza riceuuto. Questo egli dice iui; & in altro luogo c fa mentione dell'eccellenza di lui nella musica.

a Anas. & Miscell.

b Apud Cassio. l. 1. ep. 45.

c Apud Cassio. l. 2. ep. 40.

11. ec. Or l'ingiuste cagioni della sua prigionia sono riferite per Boetio stesso ne' cinque libri, *De consolatione philosophia*, d ch'egli scrisse essendo vecchio, e stando nella carcere in Pauia, non essendo ancora stato fatto prigione Simmaco suo suocero: & introducendo la filosofia le fa dire a sua consolatione quelle parole: *Viue sano, e salua Simmaco tuo suocero, splendore del genere humano, composto tutto di sapienza, e di virtù, il qual sicuro delle proprie sciagure geme delle tue. Viue tua moglie, donna modesta di singular pudicitia, e per racchiudere in brieue tutte le sue doti, simile al padre. Che dirò de' figliuoli consolari ne' quali benche fanciulli riluce il paterno, & antico ingegno de' maggiori.* Giulio Martiano, il quale scrisse la vita di Boetio, ha creduto per errore, che i figliuoli di Boetio, perche egli li nomina consolari, fossero consoli. Ma come consoli, se erano ancora fanciulli? e in quali fasti è notato il consolato loro? Sono adunque chiamati consolari, perche furono figliuoli di padre consolo: si come ancora si costumò di chiamare donna consolare la moglie di consolo.

d De consol. l. 1. pros. 4.

16 Mentre Boetio staua nella carcere di Pauia, non pure compilò i due libri d'oro, *De consolatione philosophia*, ma alcuni comenti sopra Aristotile, il trattato, *De Trinitate*. e'l libro, *De disciplina scholarium*. e Donde puo ognuno ageuolmente ritrarre, che la sua prigionia durò lungo tempo. E finalmente fu, ancorche assai dopo lui, imprigionato Simmaco suo suocero. Vedesi fin'hoggidì in Pauia la torre, oue Boetio stette ne' ceppi costretto, horribile gia per gli rei in essa rattenuti, e per gli misfatti loro detestabile; ma per la lūga dimora, che iui entro fece il santo huomo, e pe'l suo sangue sparso, diuenuta piu nobile di qual si voglia arco trionfale, piu celebre di qual si sia memoria gloriosa, piu durabile di qualunque soda mole, che s'ergesse, e d'ogni rocca piu forte: la quale non si distrugga mai dal tempo, che tutte le cose diuora.

e Boet. de disc. in prin.

17 18 Ma che cosa mirabile auuenisse, dapoiche gli fu tagliata la testa, l'vdirà appresso il lettore da Giulio Martiano, il quale scrisse, come detto è la sua vita. a Imperoche quegli, che nell'eccellenza delle lettere si pote comparare al gran Dionigio Areopagita, hebbe gratia da Dio d'essere agguagliato all'istesso santo e nella sorte di morte, e in vn'insigne miracolo. Or come ciò succedesse, lo dice il prefato autore con tali parole: *I Paucsi costantemente affermano per traditione de' maggiori, che Seuerino, dapoiche il carnefice gli hebbe mozzata la testa, la sostenne con amendue le mani: & interrogato da chi egli pensasse essere stato percosso; rispose: Dagli empi: e così ito nella vicina chiesa, hauēdo ginocchione riceuuto auanti l'altare il sacramento, poco dopo spirò, e consegui da' nostri gli honori diuini.* Vuol dire l'autore di quegli, che si sogliono fare a' sāti martiri, *perochè egli sopportò la morte per gli cattolici contra la perfidia d'Arrio.* Fin qui Giulio, soggiugnendo: *Mostrasi anche al presente la torre fatta di mattoni, carcere di Boetio, e'l suo sepolcro si visita nella chiesa di S. Agostino.* Hebbe Boetio moltissimi lodatori, nè vi mancano di quelli, che accrescano le sue laudi, nè mancheranno mai: Talche anche in lui s'adempie la Profetia: b *In memoria aterna erit iustus.* Ma passiamo a Simmaco suo suocero.

a Extat ipsa ante Boetij opera.

b Ps. 111.

19. 20 Di quanta pietà egli fosse, lo dimostra quel che dice Boetio stesso nel prefato libro, *De Trinitate*, a lui scritto, doue anche fa palese, lui essere stato molto sperto nelle diuine lettere, chiamandolo arbitro de' suoi scritti, e dicendo: *Vobis tamen illud etiam inspiciendum est, an ex B. Augustini scriptis semina rationum aliquos in nos venientia fructus intulerint*: con le quali parole da ad intendere ancora, ch'egli seguitaua nelle sacre lettere S. Agostino. Simmaco poi non solamente fu gran maestro in iscrittura; ma hebbe eccellentemente tutte le scientie, come afferma Prisciano Cesariense c grammatico, che a que' tempi insegnaua in Costantinopoli, d nel libro intitolatogli, *De ponderibus, atque mensuris*; & Ennodio in piu luoghi altamente il loda per la sua gentilezza di sangue, bontà, e solenne dottrina: anzi trouiamo, che'l commendò gia Teodorico suo vccisore in vn'epistola, che gli scrisse. e

c Prisc. Casar. l. de pōderib.

d Cassiod. de orthog. c. 12.

e Apud Cassio. l. 4. ep. 51.

21 Or in questo ornamento, e splendore dell'antica bontà crudelmente distese le mani il fiero tiranno, e di sangue tinse la veneranda canutezza di

di lui. Ma auuengache Simmaco potesse essere veciso, non pote pero essere estinto: la sola rimembranza del cui troncato capo, rappresentata nella testa d'vn gran pesce alla fantasia del Re carnefice, gli pose tanto spauento, ch'egli miseramente finì, come poco innanzi si vedrà. Intanto e'conuiene, che si tratti della creatione del nuouo Pontefice.

22. 23 Essendo vacata la sede per la morte di S. Gio: secondo che detto si è, cinquantaotto dì, fu, come piacque a Dio, eletto in suo luogo a'24. di luglio Felice, quarto di tal nome, di natione Abbruzzese, figliuolo di Castorio, viuendo ancora Teodorico, la cui rabbia canina conceputa contra la chiesa Rom. non s'estinse con la morte data a sì gran Pontefice, ma egli fece quello, che non hebbe ardimento di tentare ne pur'alcun principe pagano, cioè di farlasi schiaua, vsurpandosi l'elettione, e nominatione del Papa. Ed affinche non vi fusse occasione veruna di ripugnare alla sua volontà, egli nominò Felice, che sapeua essere nel clero di somma bontà. Cosa fatale (se così lecito fusse al Christiano di parlare) potè in certo modo parere, ch'quegli, cui elesse Costanzo Imp. Arriano, e questi assunto da Teodorico si chiamassero Felice. Or di questa elettione fatta da Teodorico ne scrisse poscia Atalarico Re, a che gli succedette, al senato, il quale all'vltimo acconsentì all'iniqua conditione.

a Apud Cassio. l.8. ep. 15.

24 Dalle quali cose ancora si comprende, che in tutto il tempo della sede vacante si contrattò intorno dell'elettione del sommo Pontefice: e postoche i voti degli elettori cospirassero in altrui, tuttauolta non approuandolo Teodorico tiranno, ma eleggendo Felice persona di segnalate virtù, furono costretti di ciò sostenere. Il che poscia si moderò in guisa, che'l Papa s'elegesse dal clero, come prima; ma si confermasse dal Re. Ed essendo dapoi leuati gli Re d'Italia Arriani, s'vsurparono questo gl'Imperadori orientali, cosa che S. Gregorio magno dolorosamente piagne.

25. cc. Ma Iddio non indugiò gran fatto a mostrare la sua ira sopra lo scelerato Teodorico; al quale essendo stata, come scriue Procopio, b posta auuanti, mentre cenaua, la testa d'vn grosso pesce, gli parue che fosse quella di Simmaco, che con la bocca, con le labbra, co'denti, e con gli occhi terribili il minacciasse. Perche il nuouo Baldassar cominciò tutto dubitoso, e timido a tremare; e raccapricciandosi della paura, si misse a letto, e piagnendo il disauuenturato l'eccesso, che contra Simmaco, e Boetio commesso hauea, non dopo molto infelicemente mandò fuori l'anima. Queste cose tralasciò con poca fedeltà Giordano vescouo Goto, mentre tratta della morte del medesimo Teodorico, dicendo ch'e' finì i giorni suoi consumato di pura vecchiezza: & aggiugne lui hauere ammonito per testamento gli suoi, che amassero il senato, e'l popolo Romano, e riuerissero l'Imperadore dell'oriente, e che detestole cose, che da furore agitato adoperar e hauea.

b De bell. Got. l.1

28. 29 E conciosia, come dice l'Apostolo, a cosa che: *Post mortem iudicium*; qual fusse il giudicio diuino contra Teodorico, lo rappresenta il mentouato S. Gregorio in questa guisa: b *Giuliano, secondo difensore della santa chiesa Rom. alla quale per volere di Dio i'seruo, mi disse vna volta, che a tempo di Teodorico Re, tornando il padre del suo suocero di Sicilia, la naue, nella quale egli era, arriuò al porto dell'isola, detta Lipari. E perche dimoraua quiui vn santo solitario, parue al predetto huomo d'andare co'suoi compagni a visitarlo, mentre che i marinari acconciauano la naue, e di raccomandarsi alle sue orationi. Parlando con loro il seruo di Dio, disse fra l'altre cose: Sappiate che Teodorico Re è morto. Cui essi incontanente risposero: Cessi Iddio che ciò sia vero; noi il lasciamo viuo, e sano, e dapoi non habbiamo vdito tal cosa. Ed egli: Veramente morto è; imperoche hieri in su l'hora di nona io il vidi scinto, e scalzo, e con le mani legate in mezo a Giouanni Papa, e a Simmaco patritio, e gittato fu nella bocca di Vulcano, che è qui presso. La qual cosa quegli vdendo scrissero diligentemente il giorno, e tornati in Italia trouarono, ch'egli era morto nell'hora appunto mostrata al santo romito. Ed imperciochè egli fece morire Gio Papa nella carcere di disagio, e vccidere cō ferro Simmaco patritio, giustamente apparue lui essere da quelli messo nel fuoco, li quali egli in questa vita a grandissimo torto giudicati hauea.* Così S. Gregorio. Dal non farsi poi mentione alcuna di Boetio si può raccorre, ch'e'fosse tratto di vita auanti Giouanni, e Simmaco; e che si mostrassero nella visione quegli, ch'erano stati dall'iniquo tiranno vltimamente condennati.

a Hebr. 9.

b Dial. l. 4. c. 28.

30 Accadde la morte di Teodorico, secondo Anastasio, c a'due di settembre, poiche egli hebbe regnato in Italia trentaquattro anni cominciati. Egli poi oltre alle leggi de'principi Romani, le quali volle che s'osseruassero, ne fece dell'altre, che si conseruano distinte in cento cinquanta capi: e volle ancora, che fossero comuni a Romani, e a barberi. Egli vietò sotto graui pene, che'morti non si sepellissero dentro di Roma. d Di che fè mestiere, che'fedeli si sepellissero secondo l'vso antico ne' cimiterij posti fuori della città: ed anche ordinò, e che puniti fossero con pena capitale i pagani, che sacrificassero, e chiunque attendesse all'arte magica.

c In Ro. Pōt in Io.

d Ed. Et Teol. c. 111 e Idē c. 108.

f Apud Cassio. var. l. 1. ep. 25. & l. 4 ep. 30.

31 Intorno agli edificij publici fatti da lui in Roma, o ristorati, ecci vna lettera a Sabiniano, f & vn'altra al senato, g oue si duole, che fossero stati leuati dall'humana cupidigia il piombo, e'l metallo posto già per ornamento ne'muri publichi. h E per l'istessa cagione hanno creduto alcu-

g Apud eund l. 3. ep. 31.

h Ibid. ep. 9.

ni esserſi fatti i buchi, che ſi veggono fra le commiſſure delle pietre dell'anfiteatro, e d'altri edificij. Ma intorno a queſte coſe ci ſono diuerſe opinioni.

32 Anche Teodorico reſtaurò le chiauiche, publiche, e ammirolle intanto, che ſcriuendo ad Argolico prefetto della città dice.[a] *Le fogne di Roma poſſono ſuperare i miracoli dell'altre città. Vedreſti fiumi racchiuſi, come fra monti, ſcorrere per iſmiſurati letti; e vedreſti anche nauigare con grandiſſima ageuolezza per rapide acque, più nauigi, ma ben forniti, acciocche alla foce del mare non habbiano a perire di naufragio. E quindi ſi può raccorre quanta ſia la tua grandezza, o vnica Roma. E qual città oſerà di competere cō le tue altezze, mentre che nè pur le tue baſſezze poſſono trouar ſimiglianza?*] E di vero tali biſognaua, che foſſero l'ampiſſime volte, nelle quali ricogliendoſi oltre all'acqua piouana, l'acque di quaſi tutte le terme, ſi deriuauano nel Teuere.

a Lib. 2. ep. 30.

33 Quello poi, che fe Teodorico in Roma, fece anche, come dimoſtrano le ſue epiſtole, in altre città, e maſſimamente in Rauenna, doue egli per ordinario dimoraua, adornandola con ſontuoſiſſimi edificij, e imperò traportandoui con grande ſpeſa, quantità di be' marmi, preſi da fabbriche rouinate;[b] ed iui parimente volle eſſere ſepellito in vn vaſo di porfido. E certamente eſſendo Teodorico per queſte, e per altre attioni benemerito di Roma, e dell'altre città, egli ſi dourebbe annouerare fra i principi di gran rinomanza; ſe l'hereſia Arriana infamato non l'haueſſe, e l'eſtrema crudeltà, che eſercitò contra lodeuoliſſimi ſenatori, imbrattato. In quanto pregio poi egli foſſe gia etiandio appreſſo il clero Romano, aſſai chiaro ſi ritrahe dall'hauerlo Ennodio diacono della chieſa Romana con vn'oratione publica lodato, e riuoltoſi nel medeſimo panegirico a lui diſſe: *Vide diuitias ſeculi tui. Tunc vix fora habuere præfectos; nunc Eccleſia dirigit laudatorem*. E tanto baſti di queſte coſe.

b Apud Caſſio. l. 3. ep. 9. 10. 19.

34. ec. Morto Teodorico ſenza prole maſchia, Amalaſunta ſua figliuola preſe l'amminiſtratione del regno per Atalarico ſuo figliuolo d'8. anni, che ella haueua hauuto d'Eutarico cognominato Cillica, a cui fu congiunta in matrimonio gli anni Domini cinquecento quindici.[c] Di lei ſcriue Procopio,[d] che gouernò con molto ſenno, e con ſomma clemenza. Di che mai ella non punì verun Romano non pure nella perſona, ma nè anche nell'hauere; e ritenne ſempre i Goti, che non faceſſero loro torto veruno, quantunque foſſero per altro inchineuoli oltre modo a tribolargli. Anzi la prudente donna reſtituì a' figliuoli di Simmaco, e di Boetio i beni paterni. Ancora ella s'era propoſto d'ammaeſtrare il figliuolo ſecondo l'vſo de' principi Romani, e di farlo ſtudiare; e miſelo però ſotto la diſciplina di tre Goti vecchi, li quali paſſauano gli altri nella ſapientia, e nella humanità. Ma no'l permiſero i Goti principali, dicendo che le lettere, e l'inſtruttione de' vecchi rendeuano gli huomini effeminati, e timidi, e che nè Teodorico haueua ſtudiato, ne laſciato che andaſſero a ſcola i figliuoli de' Goti: e ſi la coſtrinſero a leuare il figliuolo dalla cura de' prefati antichi, e dargli per compagni figliuoli di poco maggiore età di lui. Ma quanto foſſe migliore il penſiero della ſaggia donna, il riuſcimento lo dimoſtrò.

c Caſſiod. in chron.
d De bell. Gall. l. 1.

37. ec. Atalarico adunque, o più toſto chi per lui amminiſtraua il regno, per iſtabilirſi in eſſo, fè giurare all'vbbidientia, e alla fedeltà ſua sì il ſenato, e'l popolo Rom. e sì i Goti, come fanno manifeſto le lettere dell'iſteſſo Atalarico;[a] nelle quali ſimilmente ſi vede, che'l ſaramento fu reciproco, promettendo i ſudditi di douer'eſſere al Re ſempre fedeli, & eſſo di proteggergli, & aiutarli. Simigliantemēte ſi fè fare la ſuggettione, e'l giuramento[b] a' popoli degli ſtati per Teodorico poſſeduti nelle Gallie, li quali egli diuiſe con Amalarico pur Re de' Goti;[c] e'l riceuettero ancora le prouincie della Spagna, che Teodorico haueua preſo ad amminiſtrare, come tutore di lui.

a Apud Caſſio. var. l. 8. ep. 2. 3. 4.
b Ibid. ep. 6.
c Proc. de bell. Goth. l. 1.

44 In tal guiſa andauano queſte coſe, quando i Borgognoni furono recati da' Franchi alla loro ſuggettione, come ſcriuono Procopio,[d] Gregorio Turonenſe,[e] & altri. Reggeuangli Sigiſmondo, e Godomaro fratelli, li quali guerreggiò Clodamero figliuolo di Clodoueo. Or'vdiamo ciò che Gregorio racconta di Sigiſmondo auanti queſte coſe. *Morto*, dice egli,[f] *Gundebaldo gli ſuccedette nel regno Sigiſmondo ſuo figliuolo, & edificò il monaſterio Agaunenſe con caſe, e baſiliche.* Quāto a Gundebaldo; Agobardo arciueſcouo Luddunenſe il nomina Gundebado, e riprendelo ad hora ad hora, peroche approuando il duello haueua fatto intorno ad eſſo vna legge. Laonde grandemente il deteſtò; e nell'epiſtola a Lodouico[g] Imp. eſclama contra così fatto abuſo accettatoſi per legge di Gundebado, e teſtifica, che S. Auito veſcouo di Vienna s'era oppoſto a legge cotanto profana con parole, e con iſcritti, de' quali ne recita anche vna picciola parte. Ma torniamo alla narratione di Gregorio Turonenſe, il quale ſegue come appreſſo. *Trapaſſata di queſta vita la prima moglie di Sigiſmondo, figliuola di Teodorico Re d'Italia, della quale egli haueua hauuto vn figliuolo, per nome chiamato Sigerico, ne preſe vn'altra, che tutta piena di mal talento cōtra dell'iſteſſo figliuolo (coſa aſſai ordinaria delle matrigne) non potendolo tenere celato, cominciò a moleſtarlo, ed a moſtrare in lui fieramente la ſua malignità. Di che il giouanetto vedendola in certa feſta adornata con vna robba della morta Reina, e molto cōmoſſoſi le diſſe. Tu non ſe' degna di portare queſti habiti ſtati di mia madre tua ſignora. Per le quali parole ella di furore acceſa ſi poſe in cuore di leuarlo*

d Ibid.
e De geſt. Frāc. l. 3. c. 6
f Ibid. c. 5. & de glor. mart. c. 71.
g pag. 107. & 115

losi dauanti, e opponendogli con maluagio ingegno appresso Sigismondo false cagioni, sì si mise a dirgli: Sappi che questo iniquo vago è a dismisura del tuo reame, e va pensando di trouar modo di torti la persona, e la signoria per distenderla poi nell'Italia, a conquistare quel regno ancora, stato gia di Teodorico suo auolo. Imperciochè il crudel figliuolo ben s'auuede di non potere quelli suoi intendimenti a effetto perdurre viuendo tu; e se tu non cadi, egli non si leuarà.

45.46 *Per queste, e simiglianti parole ingannenoli forte adirato l'incauto marito, prese il consiglio della pessima femmina, e poiche l'innocente figliuolo hebbe desinato, il mãdò dopo il meriggio a dormire, e in quello stante il fè dispietatamente strozzare. Ma non prima egli hebbe commesso tanto maleficio, che pentito, benche tardi, e lasciatosi cadere sopra il cadauero del morto figliuolo cominciò a fare il piu doloroso, e diretto pianto, che imaginare si possa. Cui dicono hauer certo vecchio in questa maniera fauellato: Piagni pure te stesso, che per l'iniquo consiglio sè diuentato vn crudelissimo parricida. perche questi essendo innocente non ha di lagrime mestiere. Per la qual cosa ito Sigismondo medesimo da' santi martiri Agaunensi, e perseuerando per molti giorni in digiuni, e in pianti, chiese a Dio misericordia, e perdonanza.* Tutto questo Gregorio Turonense, aggiugnendo che'l Re medesimo a piu instanza domandò a que' santi martiri gratia d'essere gastigato piu tosto in questa, che nell'altra vita, e ch'el fu esaudito. a Conciofiacosache essendo egli vinto in guerra, e messo in volta (come anche il fratello Godomaro) e poi preso, Clodomero Re di Francia l'vccise con la moglie, e co' figliuoli insieme, e fecelo gittare entro ad vn pozzo, non hauendo potuto S. Auito abbate Nutiacense impetrare loro la vita dall'infuriato Re; ancora che per indurnelo gli predicesse, che ammazzandogli, egli ancora sarebbe caduto in mano de' suoi nimici, & in simile maniera cõ la moglie, e co' proprij figliuoli trattato.

a De gest. Frãc. l. 3. c. 6.

47. ec. Cauato poi dal pozzo il corpo di Sigismodo fu d'ordine di Clodomero portato ad Agauno, e sepolto nel detto monastero da Sigismondo stesso fabbricato, nel quale Iddio con moltissimi miracoli l'illustrò. Onde si celebra dalla Chiesa ogni anno la memoria di lui il primo di di maggio. Col qual'esempio è fatto palese quanto piaccia al Signore la penitentia dopo qualunque atroce misfatto, e quanto meglio sia il riceuere qui dalla M. S. la disciplina, ch'essere condennato nell'altra vita. Ma con quanto loro danno gli principi non prestino orecchie agli ammonimenti degli huomini santi, Clodomero a suo costo l'apparò. Imperoche riferisce di lui il medesimo Gregorio, b c'hauendo egli ricomincia ta la guerra contra Godomaro Re de' Borgognoni, mentre superatolo il perseguitaua, fu morto a inganno da' nimici, che fuggiuano; quando anche occorse l'insigne miracolo per l'istesso Gregorio a raccontato delle reliquie de' SS. Andrea Apostolo, e Saturnino martire, le quali ardendo la chiesa, oue si conseruauano, vno, cosi mosso da Dio, andò à leuarle, caminando per mezo del fuoco senza riceuerne lesione alcuna.

b De gest. Frãc. l. 3. c. 6.

a De glor. mart. c. 31.

51 Ma per tornare ad Auito abbate; fa di lui ricordo il prefato Gregorio, b e dice, che fu poi morte chiaro per miracoli, e venerato nella chiesa ogni anno con festa, essendogli stata data sepoltura appresso la città d'Arles. E ciò sia detto delle cose occidentali; passiamo hora all'orientali.

b Id. de glor. confess. c. 99.

52 Questo anno la chiesa d'Antiochia, priuata l'anno precedente, come si disse, di pastore, e molto mesta per le ruine cagionateui dal terremoto, respira per l'elettione del nuouo vescouo. Imperciochè Efrem conte dell'oriente, huomo di segnalata virtude, ito a rileuare la misera città, è di volere dell'Imperadore posto in quella sede: al quale gli Antiocheni a molta ragione potettero dire le profetiche parole: c *Ruina hac sub manu tua*. Tratta Euagrio d della sua elettione, e lodalo altamente. E come ella fosse mostrata da Dio, e predetta da vn santo huomo, lo racconta Sofronio in questa guisa: e *Vn padre ci narrò di certo vescouo, il quale lasciato il suo vescouado andò alla città santa*, cioè ad Antiochia, alla quale si da questo titolo, peroche era stata chiamata, come diremo, per diuina inspiratione Theopoli, ciò vuol dire di Dio. *E qui preso habito di manuale, egli si mise a seruire a' muratori. A quel tempo era conte dell'oriente Efrem, huomo di gran clemenza, e dato all'opere della misericordia, e per lui si riparauano i publichi edificij, essendo la città caduta pe'l terremoto.*

c Is. 3.
d Lib. 4. c. 5.
e Prat. spir. c. 37.

53. 54 *Vn di egli vide in visione il vescouo dormire, e sopra lui vna colonna di fuoco, che infino al cielo arriuaua. E vedendo ciò non per vna sola ripresa, ma molte, e molte, oltre modo stupito rimase. Si fa venire auanti quell'artiere, e domandalo com' egli si chiami, ed in qual città è nato sia. Risponde: Io sono vn de' poueri di questo luogo, e non hauendo di che sostentarmi, lauoro giusta mia possa, e Iddio mi pasce delle mie fatiche. Efrem soggiugne: Vedi, io non ti lascerò mai, finche tu non mi hauerai pienamente ragguagliato delle cose tue. Il quale sentendosi cosi strignere, nè potendosi piu oltre ascondere, gli disse: Tu mi prometti, che mentre che io in questa vita dimorerò, non riuelerai ciò che io ti dirò. Il conte con giuramento gliel promette. Ed egli: Io sono vescouo, e per Dio ho rifiutato il vescouado, e qua me ne venni come a luogo ignoto; & affliggendo mia carne, e lauorando acquistomi vn poco di pane. Ma tu siegui a fare piu che mai limosine; perciochè tu farai di questi di promosso da Dio al trono apostolico di questa città, a fine tu pasca il suo popolo. Adunque tu perseuera, secondo ch'io t'ho detto, nelle limosine, e sta forte, e combatti per la fede cattolica*

tolica, dilettandosi molto Iddio di tali sacrificij. Il tutto auuenne, come egli predisse. E'l santo Efrem udite queste cose glorificò il Signore, e disse: Quantos habet occultos famulos, & soli sibi cognitos Deus!

55.56 Creato vescouo Efrem diè con molta diligenza effetto a quanto il seruo di Dio gli haueua raccomandato, acquistandosi, e con la santa liberalità, e con la difesa de la fede cattolica, gloria grande. E per vero dire quanto egli sollecito fosse, e zelante nel tornare nel pristino stato la fede stessa, nell'oriente tanto mancata, e nello stabilirla, egli medesimo il dichiarò con questo memorabile esempio, inserito dal nominato S. Sofronio nel prato spirituale: a *Hauendo S. Efrem patriarca di Antiochia udito di quello Stilita dimorante nelle parti di Gerapoli, che fosse della setta di Seuero heretico, fu a lui per trargli dell'animo l'impietà. Comincia dunque a fargli la correttione, e a pregarlo caramente, che voglia venire alla Chiesa cattolica. Ma lo Stilita gli fa questa risposta: Io non acconsento al sinodo*, cioè al concilio Calcedonense; *Dissegli S. Efrem: E come vuo' tu, ch'io ti curi, e ch'io sodisfaccia per te alla gratia del N.S. Giesù Christo? S. Chiesa è libera da ogni macchia d'heresia. E lo Stilita soggiugne: Signore lo patriarca, accendiamo il fuoco, ed entriamoui amendue insieme; e quegli, che dalla fiamma nocimento non riceuerà, sarà cattolico, e lui si dourà seguire. Ma questo egli disse a inganno, e per ispauentare il patriarca; il quale così gli rispose: Veramente si conueniua figliuolo, che tu mi vbbidissi come padre, e niente altro da me cercassi. Ma perche tu hai chiesta cosa, la qual'eccede la mia debolezza, io ho fidanza nel Figliuolo di Dio, che per cagione della tua salute pur anche questo si farà; e disse a tutti quegli, ch'erano presenti: Benedetto sia il Signore, portate quà delle legna.*

57 *Le portano, e'l patriarca mette il fuoco in esse innanzi la colonna, e dice allo Stilita: Or via vienigiu, e secondo l'ordine dato da te entriamoci amendue. Colui stupefatto della costanza del patriarca non vuole scendere. Ed Efrem all'hora così gli parlò: Non hai tu ricercato, che ciò si facesse? Dunque perche lo rifiuti hora? Poi spogliatosi della veste patriarcale, come si fu accostato al fuoco, così fece questa oratione a Dio:* DOMINE IESV CHRISTE DEVS *noster, qui propter nos dignatus es de sancta Domina nostra Dei genitrice semper Virgine MARIA incarnari, & nasci, ostende nobis veritatem. Nè si tosto l'hebbe fornita, che gittò la stessa vesta nel mezo delle fiamme. Ed essendo durato il fuoco quasi tre hore, e le legne gia consumate, la tolse di quindi intera per modo, che non si poteua scorgere in essa niun segno di fuoco. Ed all'hora lo Stilita accertatosi della verità maledisse Seuero, e la sua heresia, & accostandosi alla Chiesa cattolica prese la sacra comunione di mano del vescouo stesso, e glorificò il Signore.* Fin qui S. Sofronio. Fece questo il sacerdote pieno di Dio, con gran fiducia, senza punto dubitare, peroche così richiedeua la necessità: conciosiache il vulgo ignorante, il quale suole giudicare i dogmi cattolici non secondo le sacre lettere, ch'egli non sa, ma secondo l'esempio della vita, vedendo in quell'heretico instituto così mirabile, per poco si sarebbe lasciato nella colui perfidia trarre.

a Cap. 36.

DI CHRISTO
Anno 527.

DI FELICE IV. Anno 2. — DI GIVSTINIA. IMP. 1. e ATALARICO RE 2. — Cos. Mauortio.

1 Giustino, il qual'haueua retto con somma giustitia, e con somma religione per noue anni l'imperio, sentendosi ora per l'infermità, e per la vecchiezza verso la fine venire, e volendo prouedere al futuro bene della republica, trattò nel senato d'eleggersi il successore. Doue richiestosi il parere di ciascuno, i senatori di Cesare chiamarono Augusto il primo d'aprile Giustiniano suo nipote da lato di sorella, al quale Giustino stesso haueua prima commessa l'amministratione dell'imperio. Dell'anno ne fa fede Marcellino conte, scrittore di quel tempo, così dicendo sotto il consolato del presente anno di Mauortio: *Nell'anno centesimo nouantesimo settimo della fondatione della città reale Giustino Imp. elesse il primo dì d'aprile per successore del regno il nipote da canto di sorella, c'haueua gia fatto nobilissimo,* ciò vuol dire Cesare, *& egli dopo quattro mesi terminò il corso di sua vita, hauendo imperato noue anni, e due mesi.* Questo dice Marcellino, conforme in tutto alle cose scritte da Giustiniano nella costitutione, che promulgò il primo giorno di settembre l'vndecimo anno del suo imperio. a E l'istesso affermano Procopio, e gli altri tutti se non se Alciato, il quale come che eccellente fusse in dottrina, qui nondimeno (se non c'è scorrettione nel numero) erra, ponendo b la creatione di Giustiniano dopo due anni, cioè nel 529. di Christo.

a Const. Nouel. & Auth. coll 5. t. 2. b Hist. parer. l. 6. c. 14. c Annal. t. 3.

2 Le cose succedute anzi ch'e' fosse creato imperadore dal zio, l'oda il lettore da Zonara, il quale in questa guisa fauella: c *Pregando una volta i principi del senato l'Imperadore, ch'egli volesse far suo collega nell'imperio Giustiniano, egli presa in mano la porpora: Voi, disse, douete disiderare, che niun giouane si vesta di questa. E così rigittò all'hora la loro petitione: li quali dopo breue spatio di tempo diedero a Giustiniano il titolo di nobilissimo, & impetrarono dall'Imperadore, che approuasse con sue lettere il decreto loro. Nè molto appresso Giustino cadde infermo per una vlcera venutagli alla gamba: e crescendo il male di maniera, che'l condusse a pericolo di morte, egli chiama a se*

Epi-

Epifanio patriarca, e gli altri principali, e crea Imperadore Giustiniano suo nipote, ponendogli in testa con le proprie mani il diadema. Et essendo conuenuto il popolo nel teatro equestre, v'entra Giustiniano coronato; & accettato da tutti a gran festa con fauste acclamationi torna nella reggia, essendo d'età di quarantacinque anni: e di subito Teodora sua moglie è nominata Augusta. E poco poi Giustino si morì, hauendo regnato noue anni, e venti giorni. Aggiugne a queste cose Cedreno, a che Giustiniano tosto creato Imperadore donò tutti i beni, c'haueua, alle chiese de' SS. Apostoli, e de' SS. martiri Sergio, e Bacco diuoti suoi.

a *In Annal.*

3. ec. Intorno all'elettione di Giustiniano trouasi vna moneta nella quale sono espressi amendue gl'Imperadori col diadema, e con l'inscrittione di tre Augusti, cioè di Giustino, di Giustiniano, e di Teodora.

Come prima Giustiniano fu creato Imperadore, Agapito diacono gli scrisse vna insigne epistola parenetica, la quale comincia: *Diuo, & pientissimo Imperatori nostro Iustiniano, Agapetus minimus diaconus;* nella quale egli eccellentemente l'instruisce come nell'imperio portare si debba.

32 Chi fosse questo Agapito diacono, non è manifesto. Ed auuengache viuesse a que' tempi Agapito diacono della chiesa Rom. nominato negli atti del terzo sinodo pure Rom. sotto Simmaco, e stimato l'istesso, che fu poi Papa, e pregiatissimo per la sua gran dottrina, e pietà da Giustiniano; nientemanco, essendo questa ammonitione scritta in Greco, acconciamente in lingua Attica, mostra essere d'autore in tutto Greco. Or mentre, che Giustiniano gli prestò orecchia, resse felicemente l'imperio; ma come non ne fece piu conto, appararecchiò la rouina a se, & al Romano imperio.

33. ec. Intesosi poscia nell'occidente, che Giustiniano era stato salutato Imperadore, Atalarico Re d'Italia gli mandò senza indugio due ambasciadori con vna sua lettera, domandandogli la pace. Vno di essi fu, per quanto si ritrae da vn'altra epistola dell'istesso Atalarico, Aratore orator di grande nominanza a quella stagione, e Atalarico per renderlo vie piu ragguardeuole il creò conte, come diceuano, de' domestici. Ecci intorno a queste cose vna lettera b del medesimo Re, oue si dichiara, e lodasi l'eccellenza di lui nella rettorica. Trouansi anche molte epistole scrittegli da Ennodio Ticinense, e noi crediamo lui essere quell'Aratore famoso ancora nella poesia, il quale abbandonando all'vltimo la real corte si dedicò alla Chiesa c sotto Vigilio Papa, e fu fatto suddiacono.

a *Apud Cassio. l. 8. ep. 12.*

c *Arat. in car. ad Vig. Ro. Pōt.*

37 Stabilì Giustiniano la pace con Atalarico: onde veggiamo, ch'e' mai non gli die noia. E questo stesso dimostrano anche le monete, c'hāno da vna parte l'imagine di Giustiniano, e dall'altra il nome d'Atalarico, come qui.

Dal

Habet Roma Lel. Pasqual.

D N IVSTINIANVS AVG

DN ATHAL ARICVS REX

Dal qual simbolo possiamo altresi comprendere, che Giustiniano riceuesse in sua protettione il Re fanciullo, gouernando con somma prudenza Amalasunta sua madre: la quale molto bene seppe fare con continuati ossequij, per hauere sua beniuolenza, e mantenerlosi amoreuole. Ma conseruò l'Imperadore stesso per tal modo la pace con questo Re Arriano, che perseguitò con le sue leggi gli Arriani orientali. Nè solamente Atalarico, ma etiandio Hilderico Re de' Vandali nell'Africa gli mandò per la pace frequentissime ambascerie, e ricchi doni, e sommamente l'honorò, e venerollo, come lungamente narra Procopio. a

38.ec. Disponendo adunque il celeste padre, così bene le cose della republica, Giustiniano per non essere figliuolo d'ingratitudine promulgò in questo principio del suo imperio vn' editto, il quale conteneua la fede cattolica, ch'egli professaua, e voleua che tutti gli suoi sudditi tenessero; anatematizzò l'heresie, e spetialmente quelle, ch'erano all'hora in più vigore; & ordinò, che gli heretici con la conueniente pena puniti fossero. Con questi doni volle il nouello principe consecrare a Dio le primitie del suo regno. Ed anche con altre leggi egli ottimamente regolò lo stato politico, disponendo per esempio, b che' vescoui soprastessero a' giudici delle prouincie, perche si facessero le cose giuridicamente, e non vbbidendo loro, gl'istessi vescoui lo ragguagliassero, accioche egli vi potesse col debito gastigamento rimedio dare.

42.43 Hauendo poi egli trouato l'imperio orientale per l'opere sante di Giustino suo predecessore tranquillo, cominciò a porre l'animo alla monarchia, e alla liberatione dell'occidentale da' barberi occupato. E per rendersi propitio il nume diuino, e hauere presto suo santo aiuto, egli s'esercitaua in austeri digiuni, ed incontinue orationi, e fatiche, le quali superauano le forze naturali, com'egli stesso ingenuamente professa. c E quali fossero così fatte austerità, lo dice Procopio d fauellando de' digiuni, che soleua fare nella quaresima. *Egli staua due dì*, sono parole dell'autore recate in nostro volgare, *senza mangiare, e andando a letto tardi, leuauasi la mattina per tempissimo a fine di più sollecitamente prouedere a' bisogni della republica. Egli alla sua mensa non ammetteua pane nè vino, nè simiglianti cose; ma cibauasi sol tanto di cauoli, e d'herbe agresti lungamente macerate con sale, e con aceto, e beueua acqua: nè tali cose mangiaua a satietà ma* (per vsare le stesse parole di Procopio) *positum cibum paulisper degustatum mox dimisit, non pigliando nè pur quello, che alla natura bastante era.* Così l'historiografo delle fatiche, e de' digiuni; onde scriue, che l'Imperadore s'ammalò. Ma auuenne appunto, secondo il detto dell'Apostolo: a *Cum enim infirmor, tunc potens sum:* conciosiacosache egli in tal guisa indebolito nel corpo superò i Persi, i Goti, i Vandali, & altri barbari.

44 Ancora egli si fece strada alle cose ardue, alle quali aspiraua, col diuoto culto de' santi martiri, col venerare le reliquie loro, col fabbricare nuoue chiese, col ristorare le cadenti, col fondare spedali, con l'estirpare gli heretici, con l'inuiolabile osseruanza della giustitia, con togliere via gli abusi, col dilatare le sante virtù, col prendere la protettione de' buoni, e sconfiggendo i peruersi. E con l'aiuto di queste opere buone egli hebbe in ogni luogo gloriosissime vittorie sopra i nimici del Rom. imperio. Ed è contrario com'egli quelle lasciò, così egli miseramente perì; lasciando a' principi esempio delle cose, che deuono seguitare, o fuggire, imitare, o schifare.

45.ec. Adunque Giustiniano gittati, per istabilire l'imperio suo, questi fondamenti, anzi che cominciamento desse alla guerra Persica, mandò (secondo l'vsato modo) ambasciadori a Cabade Re, per chiedergli le cose appartenenti all'imperio: ma essendogli negate inuiò contra di essi Belisario duce con l'esercito, e tra gli altri consiglieri gli diè Procopio, il quale è l'istesso, che scrisse poscia l'historia delle cose, a cui egli si trouò presente. Ma prima, che si principiasse la guerra, vi pas-

a De bell. Vand. l. 1.

b Iustin. Nouel. 106.

c Nouel. 30

d De ædific. Iustin Imp. l. 1.

a 2. Cor. 12

passarono lettere fra Belisario, e Mirrane generale dell'esercito Persiano: nelle quali si vede, che Belisario stesso mise sua fidanza (che dourebbono fare tutti i capitani) nell'aiuto diuino; la doue quell'altiero barbero, nuouo Rapsace, folle ostentatione faceua del soccorso de' suoi idoli vani contra il vero Dio. Talche non tanto fra gli huomini, quanto tra'numi si preparò tal conflitto.

49 Ma che ne seguì? quello che auuenuto è sempre mai, cioè che Dio stesso combatta i superbi. Si venne a battaglia nella Mesopotamia, come partitamente conta Procopio, nella quale per diuina virtù i dardi, e l'altre arme lanciate contra i Romani erano rattenute da'venti (il simile succedette quando Teodosio il grande combattè con Eugenio tiranno) nè punto offendeuano i Christiani. Ma per opposito quelle degli imperiali erano a maggior'impeto vibrate contra gli auuersarij, li quali perciò duramente sgomentati presero la fuga. E sì i nostri ottennero, come fu in piacere di Dio, senza spandimẽto di loro sangue, piena vittoria, e sottomisero all'vbbidienza dell'imperio gli stati, che coloro haueano nella Mesopotamia. E rinouando i Persi la guerra nell'Armenia maggiore, furono di nuouo sconfitti; quando ancora Narsete Persiano, accostandosi a'Romani, fu benignamente accolto, e fatto questore. Tal guerra cominciata l'anno presente da Giustiniano hebbe sì prospera riuscita l'anno quarto dell'imperio di lui, come il medesimo Procopio afferma. Dapoi il mentouato Mirrane vinto di nuouo da'Romani appresso Dara, sostenne per ordine di Cabade lui Re grandissime pene, essendo in prima priuato dell'ornamento fatto d'oro, e di perle, ch'egli vsato era di portare in testa: il quale honore era il maggiore, che' Persiani potessero riceuere dal loro Re. Ed ecco la miserabile fine dell'arrogante duce, il quale hauea posto ogni speranza ne'suoi dei fallaci.

50 51 Con qual simbolo poi volesse Giustiniano dar'ad intendere di vegghiare sopra le cose Persiche, lo scriue Suida con tali parole: *Egli pose sopra una colonna la sua statua equestre, che teneua nella sinistra vn globo con la Croce in esso fissa, la qual dinotaua lui essere diuenuto signore della terra per la fede in quella. Oltre a ciò egli teneua la destra stesa verso l'oriente, a mostrare la seditione de' Persi, come quasi dicendo loro a grã voce: State, ne progrediamini, neque enim id vobis expediet.* Così l'autore, dichiarando insieme, come nel globo è significato il mondo, e per la Croce la fede, peroche il Figliuolo di Dio incarnato fu in essa confitto. Onde dobbiamo intendere dimostrarsi quella vittoria, nella quale Christo si sottomise il tutto mediante la sacrosanta Croce, secondo ch'egli stesso predisse: a *Cum exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum*, e dapoi: b *Confidite, ego vici mundum.* Andando adunque Giustiniano all'intendimento di queste cose fisse la Croce sopra l'orbe, come si vede nelle due seguenti medaglie.

a Io: 12

b Io: 16.

DNIVSTINIANVSPPAVG

VICTORIAAVGGG CONOB

DNIUSTINIANUSPPAUG

GLORIAROMANORUM

La prima delle quali fu battuta questo anno, essendo ancora viuo Giustino: peroche i due AA. mostrano i due Augusti, e per gli tre GGG. s'intende aggiunta Teodora medesimamente Augusta. Ecco con quali insegne comparisce il nuouo Imperadore, reggendo con la destra il mondo per la Croce soggiogato, e rappresentando la vittoria, che tiene nella destra vn'hasta, segnata col nome di Christo, e con la sinistra il globo pur' adornato con la Croce.

52 Ne dobbiamo tacere, che Giustiniano si serui nella guerra Persica, come scriue Procopio, dell'aiuto degli Eruli, il cui Re in questi principij dell'imperio di lui abbracciò la nostra santa religione, secondo che afferma l'autore della Miscella cō simiglianti parole: [a] *In questo mezo tempo Getes Re degli Eruli venne a Costantinopoli con molto popolo, e chiese a Giustiniano d'essere renduto Christiano. E nell'epifania riceuette il sacro battesimo, leuandolo dal sacro fonte l'Imperadore stesso.* Della conuersione degli Eruli ne trattano anche Euagrio, [b] e Niceforo. [c] Lodasi molto da Procopio [d] il valore, ch'e' mostrarono contra i Persi.

a Lib. 16. in princ.
b Lib. 4. c. 19
c Lib. 17. c. 13.
d De bell. Persic. l. 1.

53. ec. Similmente nō è da passare con silentio la segnalata vittoria, della quale Cirillo diligētissimo historico di questi tempi, narrando le cose del gran Teodosio Cenobiarca, fece ricordanza incidentemente, così dicendo. [e] *Kerico* [*] *duce dell'esercito Romano (si suole chiamare conte dell'oriente) huomo di gran cuore, e prodezza, e di singular pietà, prima ch'assalisse il nimico, visitò i luoghi santi di Gerusalem, per trarne aiuto contra gli auuersarij, e andossene anche a trouare Teodosio Cenobiarca. Or tra le molte cose egli vdì da quella sacra bocca queste ancora, cioè che ad imitatione del santo Dauid dicesse:* [f] *Non enim in arcu meo sperabo: & gladius meus non saluabit me. Nè hauesse fidanza nella moltitudine de' soldati, ma in colui, cui ageuol cosa è il fare, che* [g] *Vnus persequatur mille, & duo fugent decem millia. Alle quali parole il buon duce s'accese di disiderio del santo, e di fede per maniera, che gli chiese, come sicura arma, il cilicio, ch'era vso di portare di sotto. Di cui vestendosi, e così guerreggiando hebbe vna gloriosa vittoria, vedendo nella battaglia l'istesso Teodosio, che gli andaua auanti, e mostrauagli con la mano, che lasciasse questa parte dell'esercito contrario, e combattesse quell'altra, come egli medesimo raccontò al santo stesso, ch'egli venne a ringratiare.* E tanto basti delle cose Persiche.

e Apud Sur. die 11 ian.
* Ciriaco
f Ps 43
g Deut 32.

56 Intorno all'altre auuenute questo anno nell'oriente s'aggiugne nella Miscella: [a] *Accostossi a Romani certa donna vedoua, detta Boazer, la quale fece hauea cento mila di quegli Hunni, che Saber si chiamano* (Procopio gli appella Isabeni) *Del qual tempo ancora Gerda Re degli Hunni, che sono allato al Bosforo, venne dall'Imperadore, e fecesi Christiano: il qual' Imperadore lo rimandò con molti doni al paese alla guardia dell'imperio.*

a Lib. 16.

57 Questo anno medesimo Giuliana donna chiarissima, e decoro dell'antica famiglia Anicia, la quale dimorando in Costantinopoli, e grandemente molestandola per la fede cattolica Anastasio Imp. stette sempre forte, e costante, partì della vita presente, come si raccoglie da Cirillo [b] negli atti di S. Saba, mentre tratta degli eunuchi di lei molto ricchi, li quali dopo la sua morte andarono da S. Saba a farsi monaci.

b Apud Sur. die 5. dec.

58. ec. Dell'istessa Giuliana conta Gregorio Turonense, [c] ch'essendo stato detto da molti a Giustiniano, ch'ella hauesse gran quantità di danari, e richiedendola esso a seruirnelo di parte, per essere l'erario esausto, ella facendo ridurre in piastre tutto l'oro, c'hauea, soffittò con esso vna cappella della chiesa di S. Polieutto celebre martire. E poi mostrandola all'Imperadore; *Ecco,* gli disse, *tutta la mia pouertà: nel resto fate d'essa quel che a grado vi è; peroche in quanto a me, io non ripugno.* Et egli alzati gli occhi, si come ammirò tanta ricchezza, così prese non picciola vergogna, posto che per ricoprirla lodasse l'opera, e gratie rendendo cominciò a riuolger'i passi. Ed all'hora la saggia, e liberal donna trattosi del dito vn'anello di non piu che mez'oncia d'oro, con vna gemma, ch'ella teneua racchiusa entro alla mano, gliele porse, dicendo: *Piglia-*

c De glor. mart. c. 133.

Pigliate o sacratissimo Imperadore questo picciolo dono, che vi fo, il quale è stimato di maggior pregio, che tutto questo oro. Eraui vna pietra Neroniana di bel verde, e di mirabile splendore, la quale scoperta fè verdeggiare tutto l'oro: e Giustiniano poiche hebbe ringratiato di ciò molto, è lodato l'istessa matrona, al palagio si tornò. Questo conta Gregorio di Giuliana, di cui dicendosi nella Miscella, a che fu cugina di Pompeo huomo illustrissimo, & affermando Cirillo in Saba, b che'l medesimo Pompeo fu cugino dell'Imperadore, quinci noi possiamo comprendere donde hauesse origine la licentia, ch'ella si prese, di trattare in questa guisa con l'Imperadore, e perche egli la honorasse tanto, quanto racconta Gregorio. La parente poi di questa Giuliana, per nome Anastasia, moglie di Pompeo, lasciando il mondo dopo la morte del marito, si ritirò nella Palestina, e feceui nel monte Oliueto vita monastica, e fiori in santità, si come afferma il nominato Cirillo.

a Lib. 15. b Apud Sur. die 5. dec.

63. ec. In tal guisa andauano le cose dell'imperio orientale, quando la chiesa Rom. era sotto il giogo barbarico grandemente afflitta. Imperoche l'arroganza de' Goti passaua tanto oltre, che i cherici erano per tutto tratti a' tribunali de' laici. Per la qual cosa Felice Papa insieme col clero di cui si richiamò appresso Atalarico Re: il quale poiche gli hebbe benignamente vditi, e trattati, fece secondo il loro volere vna costitutione, c con la quale tali cose vietò.

c Apud Cassio. l. 8. ep. 24.

67 Da questo anno il gran Dionigio, cognominato Esiguo, cominciò il ciclo pasquale, e stesselo per nouantacinque anni. Egli fu come scriue Cassiodoro, d di natione Scita, ma di costumi in tutto Romano, e dottissimo nell'vna, e nell'altra lingua. Egli possedeua in guisa la santa Scrittura, che di qualunque cosa intorno ad essa interrogato haueua sempre in pronto la risposta. In lui fu con la sapienza simplicità grande, con la dottrina l'humiltà, e con la facondia parcità nel fauellare.

d De diuin. lect. c. 23.

68. ec. Egli recò a vtilità della Chiesa molte opere dal Greco nel Latino idioma; e sì grande era la maestria sua nelle lettere Latine, e Greche, che prédendo egli in mano qualúque libro Greco, lo trascorreua senza alcuno intoppo in Latino; come ancora leggeua in lingua Attica i Latini: si che ognuno creduto haurebbe essere scritto ciò, ch'egli com mirabile velocità proferiua. Fra l'altre virtù, che risplendeuano in questo santo huomo, e per breuità si tralasciano, hebbe questa degna parte, che essendosi dato tutto a Dio, non dispregiaua d'interuenire alle conuersationi de' secolari, e quando sentiua ciarle di vana allegrezza, mosso a compuntione versaua lagrime. Tutto questo Cassiodoro. Il quale oltre a Dionigio, loda altri dotti delle cose Greche, del la cui opera egli si valse, cioe Bellatore, Epifanio, del quale habbiamo detto di sopra, e Mutiano. Di Beliatore ne fa souente ricordanza ne' libri della institutione delle diuine lettioni, dicendo lui hauere traslatato molte cose di Greco in Latino, e cōpilati due libri intorno di Rut, e di altre donne Hebree, otto volumi sopra il libro della sapienza, e l'espositione sopra i libri de' Maccabei. Similmente annouera l'opere, che tradussero Epifanio, a e Mutiano. b

a Cass. instit. diuin. lect. c. 1. 5. 6. b Id. eod. l. & c. 5. 8. 11.

71. ec. Ma tornando a Dionigio piu celebre di tutti; noi gli siamo tenuti molto, peroche cominciò nel suo ciclo a numerare gli anni non per l'olimpiadi, o pe' consoli, ouero per l'indittioni, o dagli anni di Diocletiano Imp. detestando egli a ragione la memoria di quell'empio; ma come afferma Beda, dall'incarnatione di Christo, accioche fosse nelle menti degli huomini piu viua la memoria di lui, e della salute, che con la sua venuta, e con la passione sua ci ha apportato. Nel qual proposito non lasceremo d'aggiugnere, che la chiesa Alessandrina con tutto l'Egitto, hauendo in abborrimento la cronologia tratta dal tempo del predetto Diocletiano, crudele perseguitatore de' Christiani, deriuaua il computo del tempo da' martiri, che patirono sotto di lui: la qual vsanza appresso di essi tutthora si conserua. Quanto poi alla collettione, e traslatione de' canoni Greci fatta da Dionigio, egli non imprese questa fatica, perche la chiesa Latina fino all'hora ne fosse stata senza, ma percioche erano molto scorretti, o per difetto dell'interprete, o per trascuratezza de' copiatori, come egli stesso testifica. c

c Dion. Exig. epis. ad Steph. Episc. Salonit

77 In questi tempi i Franchi fecero guerra a Turingi, al cui Re, detto per nome Hermenefrido, * Teodorico Re d'Italia haueua per matrimonio aggiunta vna sua nipote. d Or essendo morto quel Teodorico, l'altro Teodorico terzo figliuolo di Clodoueo, e Clotario il quinto, schierato l'esercito contra Hermenefrido priuo della protettione del zio, il vinsero, e vcciserlo. e Il che egli giustamente patì per la morte, che ad instigatione di Amalberga sua moglie haueua dato a Bertario Re suo fratello, come racconta Gregorio Turonense. f

* Hermenefrido d Theoderic. Rex ep. ad Hermenef. apud Cassio. l. 4 ep. 1. e De gest. Frāc. l. 1. c. 4 & alii f Ibid. l. 3. c. 4

78. 79 In tornando Clotario vittorioso al suo regno, aggiugne Fortunato nella vita di S. Medardo vesc. Nouiomense, g auuenne che perche predò con piu altri luoghi ancora il vescouado Viromandense, s'arrestarono repente gli suoi caualli, e immobili stettero i carri, sopra de' quali si conduceua la preda, senza che si potessero muouere di luogo, per lo spatio di tre dì, cioe finche ricorsi da S. Medardo gli restituirono il tutto, e furono da lui assoluti: con che leuandosi tantosto l'impedimento, alle loro case fecero ritorno.

g Apud Sur. t. 3. die 8 iunii.

80 ec. Condusse Clotario schiaua per la preda de' Turingi Radegunde figliuola del predetto Bertario Re fratello d'Hermenefrido; la quale essen-

essendo, dice Fortunato ne' suoi atti, a cresciuta in vna villa reale, diede anche nell'infantia non oscuri inditij della futura sātità; imperciòche tutto ciò, che gli rimaneua nella mensa, chiamando altri fanciulli, lo porgeua loro, lauando a ciascuno il capo, accomodando le seggiole, e dando loro l'acqua alle mani; e poi facendo portare auanti vna Croce di legno, n'andaua con matura grauità al suo oratorio. Così dice l'autore de' degni principij della fanciulla schiaua, presagij dell'eminentissima santità, a cui ella era per arriuare. Come poi giunta essa all'età nubile Clotario Re la si prendesse a moglie (benche contra voglia di lei, che però se ne fuggì,) lo segue a narrare Fortunato; trattando anche delle sue copiose limosine. E' questa la gran Radegunde Reina celebre in virtù, e santità, di cui n'occorrerà in altri luoghi fauellare.

a Apud Sur. die 13 aug.

83. ec. E' hora luogo di toccare col nostro stilo le cose dell'Africa. Per essere morto Teodorico Re de' Goti, il cui timore raffrenaua gli altri Re occidentali suoi nimici, Hilderico Re de' Vandali nell'Africa mise a morte Amalafrida nipote dell'istesso Teodorico, e moglie del già Trasamondo Re. Di che nacquero le nimicitie grandi tra lui, & Atalarico Re d'Italia, del quale si conserua vna lettera, b dou'egli forte si duole della morte della predetta Amalafrida. E per quanto si può ritrarre, egli sommosse Gilimere, ch'era di sangue reale, e figliuolo di Genzone, di cui fu fatta addietro mentione; il qual Gilimere dopo due anni spogliò del regno l'istesso Hilderico, e tennelo sotto stretta custodia, come a suo luogo, e tempo si dourà diuisare.

b Apud Cassio. var. l. 9. ep. 1

DI CHRISTO
Anno 528.

Col. Giustiniano Aug. II

DI FELICE IV. Anno 3. — DI GIVSTIN. IMP. 3. e ATALARICO RE 3.

1 Giustiniano Imp. attese a stabilire con leggi la fede cattolica, e'l buono stato della Chiesa, e della republica. Perche adunque frequentissime sono le sue leggi intorno alle cose & alle persone ecclesiastiche, molti nè senza ragione il riprendono, come vsurpatore delle cose diuine: il che non hebbero ardire di fare nè pure gl'Imperadori gentili, se non erano prima creati pontefici massimi. Tuttauia si può in sua difesa addurre, ch'egli le fece, imperoche vedeua non osseruarsi punto i sacri canoni per la gran baldanza, che gli heretici, e gli scismatici haueano presa sopra i nostri, regnando i nimici della fede cattolica, Zenone, Basilisco, & Anastasio; così egli per tenergli in freno promulgasse così fatti editti, sapendo essere posta la legge non a giusti, ma a' preuaricatori.

2. ec. Questo è quello, che pare potersi dire scusādo Giustiniano, mentre che egli si fa legislatore ecclesiastico, e mette contra ogni douere pene a' sacerdoti. E potrebbesi per auuentura aggiugnere, che essendo esso ad vna parte senza lettere, onde dice Suida, fu chiamato Analfabeto, come quasi non hauesse imparato nè pur l'alfabeto, e dall'altra essendo pagano Treboniano giureconsulto, di cui singularmente l'Imperadore stesso si seruiua nel fare leggi, si può credere che tali constitutioni appartenenti alla chiesa fossero d'Epifanio vescouo di Costantinopoli, e di Menna suo successore, volendo essi, che si promulgassero sotto il nome del principe a fine che fossero osseruate meglio; sì che i vescoui Costantinopolitani parlassero per bocca di Giustiniano. Quāto poi all'essersi esso nominato Analfabeto, secondo che riferisce Suida, dissero questo gli antichi per modo di parlare, e per hiperbole; essendo per altro certo, ch'egli sapeua leggere, e soleua sottoscriuere le sue lettere, come dimostra vn'epistola di Vigilio Papa, a e per Eustatio scrittore de' suoi tempi appare chiaro.

a De ea suo loco.

5 Ancora si potrebbe aggiugnere, che Giustiniano in facendo questi decreti non s'appropria tanta autorità, che affermi di trattare, rispetto alle cose, e persone sacre, con podestà imperiale; ma più tosto, secondo che prescriuono i canoni. Tanto che egli non si fa autore di essi, ma mostra d'esserne osseruatore, e custode, come egli stesso in più luoghi significa. b E Giouanni II. Papa c per relatione degli ambasciadori del medesimo principe afferma, che egli era stato vsato di fare gli editti intorno alla fede di consentimento de' vescoui.

b Nouel. const. 3. 6. 123. 133. et 137.
c Vt infra dicetur.

6.7 Adunque essendo in queste cose Giustiniano, e gli altri Imperadori soltanto custodi, & esecutori de' canoni, non si hanno a rifiutare le leggi da essi promulgate. E se alcuni di loro ciò fecero con altro titolo, e con autorità imperiale; fa mestieri replicare quella sentenza, che Giustino martire disse contra Antonino Pio pur' Imp. *Tantum principes opinionem veritati praeferentes valent, quantum in solitarijs locis pradones.* Ma quanto parcamente, e con quanta modestia debbano gli principi Christiani procurare queste cose, & ingerirsi nelle materie ecclesiastiche, l'insegna l'esēpio di Giustiniano, il quale vsurpandosi l'vfficio di maestro, e di rettore nella Chiesa, non comportò poi, quando bisogno fu, d'essere ammaestrato, e gouernato da chi hauea autorità di farlo; e così il disauuenturato essendo già vecchio nel baratro dell'heresia si precipitò. Ma oda di gratia il lettore ciò, che disse in questo proposito S. Ambrogio a Valentiniano Augusto: d *Si docendus est episcopus a laico, quid sequatur? Laicus ergo disputet, & episcopus audiat; episcopus discat a laico, &c.* e trattando contra Ausentio: *Imperator enim bonus intra Ecclesiā non supra Ecclesiam est.*

d Ep. 32. vet. edit.

Ma

8 Ma potrebbesi riprendere la timidezza, e la stupidità de' vescoui di Costantinopoli, li quali permetteuano, che gl'Imperadori dessero leggi a' vescoui (che appartiene al sommo Pontefice, ouero al sacro concilio) o piu tosto li consigliarono a cio fare. Il che se cosi fu; non possono fuggire la nota d'imprudenza: imperoche doueano anzi chiedere il suo aiuto contra i maluagi, che comportare, ch'egli prescriuesse leggi alla Chiesa.

9. ec. Questo anno adunque l'Imperadore, per raffrenare l'ambitione, e leggerezza d'alcuni vescoui, soliti di cercar cagione d'andarsene alla corte, con pregiuditio grande delle loro chiese, fece vna costitutione (è intitolata ad Epifanio vescouo Costantinopolitano) ordinando, che non si mouessero senza sua commissione: ma si mandasse da essi a Costantinopoli vno, o due del clero a far sapere a lui medesimo ciò che occorreua; peroche egli, bisognando, haurebbe data licenza d'andarui. Quanto alla pena contra gli trasgressori; egli cosi dice: *Incorrerà la scomunica da fulminarsi dalla beatitudine tua, se sarà metropolitano; e se egli sarà semplice vesc. dal suo metropolitano.* Doue conuiene osseruare, che quando si troua nelle leggi dell'istesso principe essere scomunicati i delinquenti, ciò si douea fare per mezo de' vescoui, come qui si vede espresso. Il che si debbe anche intendere dell'altre censure.

12. ec. Nè molti giorni passarono, che Giustiniano ne fece vn'altra a intorno dell'elettione de' vescoui, volendo (oltre ad altre cose) che non s'eleggesse a tal dignità persona, c'hauesse figliuoli, o nipoti, per essere d'impedimento le cure prese per loro alla sollecitudine, che' prelati debbono hauere nelle cose diuine, & ecclesiastiche. Ancora e' volle, che non potessero fare testamento, o donatione delle cose possedute, & acquistate dopo il vescouado, saluo se di quelle, c' hauessero hauuto da' genitori, dagli zij, e da' fratelli loro. Nel resto che'l tutto s'appartenesse alle chiese, solendo i fedeli lasciare loro le cose a contemplatione non della persona, ma del sacerdotio. Oltre a ciò egli promulgò vna costitutione b contra i rapitori delle vergini, e delle vedoue, mettendo loro pena capitale.

21. ec. Questo anno medesimo c la città d' Antiochia fu di nuouo scossa da terremoti grandi: ma Iddio, a cui i cittadini ricorsero, le porse sua santa mano, affine che del tutto non rouinasse, ordinando ad vn religioso, che si scriuessero nelle porte queste parole: CHRISTVS NOBISCVM: STATE. Il che come fu fatto, così il terremoto cessò, come scriuono Niceforo, d ed altri; e li quali affermano essere stata all'hora Antiochia nominata Teopoli; e così la chiama Giustiniano nelle costitutioni indi innanzi promulgate. Cosa di vero degna d'osseruatione, come quella nobilissima, e fiorentissima citta si mantenne sempre nel suo decoro, e splendore, fin che vici da essa la bestemmia Nestoriana, e ne furono contaminati i vescoui, e' cittadini, prendendo la protettione dello sceleratissimo heresiarca; E quando *Egressus est*, secondo la lugubre sentenza di Geremia profeta, a *a filia Sion omnis decor eius*; patì stragi immense: e finalmente non emendandosi ella rimase, come vedremo a suo luogo, nelle proprie rouine sepolte.

a L. 42. C. de epis. & cler.

b L. 1. C. de rapt. virg.

c Euag. l. 4. c. 6

d Lib. 17. c. 3

e Cedr. & Miscell. an. 20. Iust. Imp.

a Thre. 1.

DI CHRISTO Anno 529.

DI FELICE IV. Anno 4. DI GIVSTIN. IMP. 3. e ATALARICO RE 4.

1 BAsilio il giouane è notato consolo senza collega ne' fasti del Panuino; il quale aggiugne, o muta ad arbitrio suo i nomi de' consoli. Cassiodoro ha solamente Decio, ponendo il consolo occidentale, e Marcellino, Giustiniano, mettendo l'orientale. E certo che questo sia il consolato di Decio il giouane segnato negli atti de' concilij Arausicano, Epaunense, e Carpentoratense, molte cose lo dimostrano. E per non sapere questo il collettore de' concilij pose malamente i predetti sinodi ne' tempi di S. Leone Papa, come ancora Panuino, & altri, che li collocarono sotto l'anno 443. nè noi potemmo sfuggire l'errore: auuengache li mettessimo molto dopo, cioè nel 473. il che hora correggiamo. Induceci a porre in questo luogo il secondo concilio Arausicano si il leggersi, che S. Cesario vescouo Arelatense vi soprastò, il qual santo, che viuesse, è fosse vescouo in questo tempo, per molte delle sue epistole appare, e peruenne, come diremo, agli anni di Christo, 554. e sì etiandio il tempo di Liberio patritio, prefetto pretoriano delle Gallie, che sottoscrisse il medesimo cōcilio, & è l'istesso, a cui Teodorico Re anteçessore d' Atalarico hauea data tal prefettura, b ed è sommamente lodato, percioche hauea recati a concordia gli Italiani, e' Goti, essendosi conceduta a' Goti stessi la terza parte delle possessioni. c E ci sono dell'epistole d'Ennodio, d ch'egli scrisse al medesimo Liberio.

Ora del concilio Arausicano pare che ne fusse l'autore Felice Papa, mossosi dagli scritti di S. Cesario vescouo Arelatense, da lui di que' dì mādatigli, delli quali dice cosi Gennadio: e Egli anche diè pur' alla luce vn'opera, nella quale allega le testimonianze della diuina Scrittura confermate con la dottrina de' santi padri, ed insegna, che l'huomo, se non è preuenuto dalla diuina gratia, non puo far bene alcuno. La qual'opera ancora raffermò Felice Papa con vna sua epistola, e maggiormente publicolla.] Fin qui l'autore. Pare che egli accenni con questo i capitoli man-

b Cass. l. 8. ep. 6.

c Id. l. 2 ep. 15.

d Ep. 274. et 282.

e Cap. 86.

mandati dal santo Pontefice a'vescoui nelle Gallie, come testificano i padri nel principio degli atti del concilio;li quali padri con l'autorità della sede Apostolica, che, si come dicemmo, professò d'approuare la sententia di S. Agostino intorno alla gratia,e al libero arbitrio,abbatterono i nimici della diuina gratia,che al libero arbitrio attribuiuano piu di quello,che si conueniua.

Per tanto essendo queste cose euidenti, che cagione hebbe il collettore di porre il concilio Arausicano sotto S. Leone Papa? L'occasione fu il trouarsi sottoscritto ad esso Prospero (posto che non si dica di quale chiesa e'fosse vescouo)e l'essersi creduto questo esser l'istesso Prospero, che visse a tēpo di S.Leone:ma sono diuersi.Anche essendo sottoscritto all'istesso concilio Eucherio vescouo Luddunense, come anche al primo Arausicano, giudicarono douersi riducere a' tempi addietro. Ma bisognaua vedere Cipriano scrittore di quella stagione, il quale pone vn'altro Eucherio giouane, pur vescouo di Lione, c'hebbe in gran pregio, e veneratione S. Cesario: si che fu mestieri dire esserui stati due Eucherij, amendue vesconi,il vecchio,di cui si trattò di sopra, e'l giouane del quale hora fauelliamo, e di esso, chiamandolo vescouo Luddunense, e di S. Cesario narra l'autore [a] questa leggiadra historia: *Faceua vna volta Cesario viaggio col venerabile S.Eucherio, quando si trasse auanti loro vna miserabile donna, la quale andaua brancolando con le mani, e con li piedi rattrappati, & hauendola il B.Cesario veduta,interrogò S.Eucherio, perche ella si strascinasse a quel modo per terra.Eucherio domanda la donna.Risponde che le si erano rattratti tutti i membri di molti anni auanti. Il B. Cesario dice a S. Eucherio: Tu scendi, e segnala. E temendo esso e scusandosi, Cesario insta, e sollecitalo. All'vltimo Eucherio scende, e la segna, soggiugnendo: Io ho fatto ciò,che tu ordinato mi hai. Replica Cesario stendi la tua mano, e piglia la sua, e rizzala. E quegli risponde: Il tuo Eucherio non ricuserà di fare qualunque cosa tu comanderai; ma non è possibile,che mi lasci a ciò indurre. Questo tocca a te, a cui Iddio ha dato gratia di curare l'anime, e'corpi degli infermi. Soggiugne Cesario: Intanto tu fa questo,che ti dico. Ricusando esso,e scusandosi con molta modestia,e con piu lagrime, dice Cesario: Entrerai forse nel fuoco per vbbidienza, mentre che tu non ti puoi condurre nè pure a fare per misericordia quel che comanda la carità? Via stendi in nome del Signore la tua mano, e leuala suso. All'hora egli vbbidendo porge la mano alla donna, e rizzala. Et ella tosto perfettamente curata al suo picciol'hospitio fece ritorno.* Fin qui Cipriano de'SS Eucherio,e Cesario.

a Cypr. in vit. Cas. c. 22. apud Sur. die 27 aug.

Questo anno stesso S. Fulgentio vescouo Ruspense,sommo decoro della chiesa Africana, dopo innumerabili suoi combattimenti in difesa della fede cattolica, dopo reiterate confessioni, poiche hebbe co'suoi eccellenti scritti prostrata l'heresia,e custodita la cattolica pietà, e la discilina ecclesiastica, pose con molta sua allegrezza fine alla presente vita [a] il primo dì di gēnaio, nel qual dì si celebra dalla Chiesa ogni anno la sua gloriosissima rimembranza.

a Apud Sur. t. 1. die 1. ian.

2 Come poi egli s'apparecchiasse alla morte, da se molto auanti preueduta, lo racconta l'autore della sua leggenda, suo discepolo, dicendo ch'egli quasi vn'anno auanti il suo felice dipartimento,mosso da profonda compuntione di cuore, lasciò subitamente l'occupationi ecclesiastiche, e partitosi dal suo monasterio nauigò con alcuni pochi monaci nell'isola Circina, oue si ritrasse in vn monastero, c'hauea prima fatto fabbricare in certo scoglio, intendendo alla lettione, all'oratione, a'digiuni,e alle penitentie.

3.4 Ma imperoche molti mormorauano della sua assenza, egli da carità sospinto si tornò al suo monisterio, ripigliando le ordinarie fatiche: nè molti dì passarono, ch'egli preso fu da vna grauissima infermità, la quale per lo spatio di forse settanta giorni l'afflisse forte: ne'quali patimenti queste sole parole e'diceua, e replicaua: DOMINE DA MIHI MODO HIC PATIENTIAM, POSTEA INDVLGENTIAM. Ed esortandolo i medici a vsare certi bagni,egli soggiunse. *Possono fare per auuentura questi bagni, che vn'huomo mortale finito il corso di sua vita non muoia? Dunque se'fomenti dell'acque calde non hanno virtù di liberare dalla vicina morte, deh perche volete, che io sciolga in questo vltimo il rigore della religione,da me lungamente osseruato?* Poi sentendosi al suo fine essere venuto,chiama tutti gli suoi cherici,essendo presenti i monaci, e chiede loro cō molte lagrime perdono, se procacciando la salute dell'anime loro, fosse per auuentura stato difficile,& aspro, e poscia ordina, che si distribuiscano a'poueri tutti i denari, che per vso loro si conseruauano,rammentando egli stesso i nomi delle vedoue, de'pupilli, de'pellegrini,e di tutti i bisognosi di quel luogo,e dicendo quel che a ciascuno dare si douea. E così perseuerando in oratione, e benedicendo ogn'vno,che da lui entraua,stette fino all'vltima hora con la mente sana,e dopo il vespro il primo dì di gennaio,nel vētesimo quinto anno del suo vescouado, e settantesimo quinto di sua età rendette il beato spirito a Dio.

5 Quanto danno poi arrecasse la sua morte al suo popolo, lo dimostrò di subito il succedimento: imperciochè la doue con le sue orationi impedì, che'l popolo stesso non fosse da'vicini barberi offeso, dopo non molti giorni i Mori riempierono il territorio Ruspense di rapine, d'incendij,e d'vccisioni,che comisero anche nelle chiese, come nell'istessa vita si narra.

6.ec. Egli scrisse molte, ed eccellenti opere, che noi habbiamo a'luoghi loro riferite: parte del-

delle quali annouera Isidoro; a ancorche ne fossero infino all'hora ite male diuerse. Oltre a ciò manifesta cosa è per la testimonianza di Ferrando diacono Cartaginese di grã rinomanza, discepolo del santo medesimo, come egli stesso professa, b che nell'vltimo di sua vita hebbe finito il trattato, *Ad Reginum comitem*, intorno alla quistione agitata in Alessandria, *Vtrum caro Christi corruptibilis, an incorruptibilis sit*. E qui noi facciamo punto alle cose di S. Fulgentio.

a De script. eccl. c. 14.
b Epist. ad Fulgent.

10. ec. L'istesso anno il gran Benedetto vscito per diuina spiratione dalle strettezze de' monti di Subiaco n'andò a Casino, alle radici del cui monte era stata la villa di Marco Varrone, e feceui vn monastero, doue a marauiglia dilatò l'ordine monastico. Tratta di ciò, e delle segnalate attioni, che vi fece, S. Gregorio Papa ne' suoi dialogi. Vna di esse fu distrugger'e mettere al niente l'altare, e l'idolo d'Apollo, veneratoui in vn tempio antico da alcuni villani gentili; & edificò nell'istesso tempio due oratorij, vno in honore di S. Gio: Battista, e l'altro di S. Martino, lamentandosene (come altri ancora vdirono) il demonio, il quale in terribile sembiante visibilmente gli appariua, e diceuagli: Benedetto, Benedetto; ne rispondendogli l'huomo di Dio, soggiugneua lo spirito maligno; Maledetto non Benedetto, c'hai tu meco? perche mi perseguiti tu? Ma di S. Benedetto n'occorrerà in altri luoghi fauellare.

14. 15 Intanto Teodorico Re, terzo figliuolo di Glodoueo, diede questo anno vna segnalata mostra di pietà, mentre che essendo stato piu volte duramente ripreso da S. Nicetio monaco, per corrispondere in qualche parte alla paterna carità di lui, procurò che fosse eletto arciuescouo Treuirense: sapendo egli molto bene, che quegli è veramente degno di vescouado, il quale, per custodire la diuina legge, non teme il potente, secondo il detto del Salmista: c *Loquebar de testimonijs tuis in conspectu Regum, & non confundebar*. Che Nicetio fosse ordinato questo anno stesso vescouo di Treui, le scritture d di quella chiesa lo fanno palese. Recita Gregorio Turonense e le sue attioni prese dal B. Aridio abbate, discepolo dell'istesso S. Nicetio: ed è degno d'osseruatione ciò che auuenne nel suo nascimẽto. Vedeasi la sua testa al solito degl'infanti senza capelli; ma v'appariuano intorno intorno alcuni pochi peli solamente, che haueresti creduto essere, dice Gregorio, vna corona di cherico. Doue habbiamo non pure che ammirare quanto al prodigio, ma che imparare intorno all'antica forma della tonsura chericale.

c Psal. 118.
d Habetur ex Democ lib. de sacrif. missæ.
e In vita S. Nicephori.

16. 17 Simigliantemente fu mirabil cosa quella ch'auuenne nell'ordinatione di lui. Imperoche, sedendo egli nella sua catedra, si sentì sopra il collo certo peso, e cercando con la mano, che cosa fosse, non vi trouò nulla: ma sì bene riuolgendo la faccia di quà, e di là, *Odoratus est*, soggiugne Gregorio, *odorem suauitatis*; ed intese essere quel peso la dignità del suo sacerdotio, secondo ch'è scritto: a *Imposuisti homines super capita nostra*. Ma passiamo alle cose orientali.

a Psal. 61.

18. 19. Giustiniano promulgò vna constitutione b contro a coloro, che fussero stati piu arditi di rendere gli huomini eunuchi. Nel fine della quale egli così dice: *Si enim barbari simul atque nostra de hoc audierunt mandata, hac custodiunt; quomodo tandem permittemus, vt post tot retro principum sanctiones tale quid denuo relinquatur in nostra republica?* Per questi barberi egli intẽde gli Abſagi popoli, li quali, come scriue Procopio, c habitauano presso al monte Caucaso, e per l'addietro haueano vsato assai questa attione, e da essi si soleuano bene spesso pigliare gli eunuchi, che seruiuano alla camera dell'Imperadore. Or questi barbari, dice Euagrio d secondo Procopio, renduti mansueti vennero al santo, e vero conoscimento sotto Giustiniano: il quale fabbricò loro vna chiesa in honore della Madre d'Iddio. Adunque il principe stesso vedendo, che la doue gli Absagi diuentati Christiani, prontamente vbbidendo al suo editto, haueano lasciata tal consuetudine, gli altri non si rimaneuano di così fatta attione cõmettere, tutto gl'Imperadori l'hauessero con molte leggi vietata; a ragione si leuò con grande spirito contra di loro promulgando la detta constitutione. Con quanto pericolo poi della vita ciò si facesse all'hora, lo dice in essa il medesimo Giustiniano nella predetta legge con simili parole: e *Alcuni eunuchi hanno deposto alla presenza nostra, che di nouanta a grande stento tre camparono*.

b Nou. 142.
c De bell. Pers. l. 2.
d Lib. 4. c. 21
e Nou. 142.

20. ec. Indi presso agli stessi tempi si conuertirono anche alla fede i popoli Trani, de' quali scriue Procopio, f che erano confinanti con gli Armeni, senza Re, di vita bestiali, idolatri, adorando i caualli, & altri animali, e dimorauano in altissimi, & oscuri monti, nè coltiuauano la terra, viuendo di ladronecci, & haueuano molti alberi, ma sterili per esserui perpetuo verno, e continue neui. Ma vinti da Giustiniano Augusto, e datisi in suo potere si fecero tutti Christiani, e presero modo di viuere piu humano, e lasciate le ruberie, accompagnarono sempre gl'imperiali, mentre che andarono contra i loro nimici. Tutto ciò Procopio aggiugnendo, che Giustiniano edificò tra loro ancora vn sacro tempio.

f De edif. Iust. in Imp. orat. 3

23 Questo anno medesimo l'Imperadore confermò, g e publicò il Codice, intitolato del suo nome, Giustinianeo. Per fare tal'opera egli creò vn decemuirato, eleggendo Gio: patritio consolare, e gia questore, Leontio duce dell'essercito, stato prefetto del pretorio, Foca pur duce, e patritio, Basilide patritio, gia prefetto pretoriale dell'oriente, Tomaso gia questore del palazzo, Treboniano maest. o degli vffici, Costantino

g Cõst. de Iustin. C. Iust. cõfirm

tino conte delle facre legationi, Teofilo conte del facro conciftoro, Diofcoro, e Prefentino togati, giudici pretoriani. Ad effi fu dato carico di compilare il codice Giuftiniano, raccolto de' tre codici, Gregoriano, Hermogeniano, e Teodofiano, e chiamato, come diceuamo, Giuftinianeo, per l'aggiunta delle nuoue conftitutioni fatte per Giuftiniano.

24. 25 Quegli che s'affaticò in effo sopra tutti gli altri fu Treboniano di natione Panfilo, & eccellente giureconfulto, di cui quefto fcriue Suida: *Egli fu quanto al fapere a null'altro inferiore; ma pagano, empio, nimico della religion Chriftiana, lufingatore, & ingannatore, effendofi ingegnato di perfuadere a Giuftiniano, che non farebbe morto, ma affunto in carne in cielo. Egli auaro a difmifura, e vago de' denari, & vfato di vendere per effi la giuftitia, & alterare le leggi, e poiche egli fu in tale honore lungamente viuuto, d'infermità fi morì.* Ma fauolofa cofa potrebbe parere ciò, che fcriue Suida dell'immortalità da quel feduttore infinta, e fatta a credere all'Imperadore, fe non raffermaffe l'ifteffo Hefichio Milefio, grauiffimo autore con quefte parole: *Treboniano adulando a Giuftiniano Imp. gli perfuafe, che non farebbe morto: ma ito in corpo al cielo. Era coftui pagano, & empio.* Diuulgoffi per auuentura quefto, conciofiacofache Treboniano fcriuendo leggi a nome del principe fteffo vfaua quelle parole: *Noftra fanxit aeternitas.* Quefto io direi a fcufa di Giuftiniano fe le medefime parole non fi trouaffero prima vfurpate da molti altri Imperadori ancora: il che Ammiano, come vedemmo, in Coftanzo e riprefe, e beffò.

26 Dall'efferfi poi Giuftiniano feruito nella prefata opera di quefto huomo pagano, non è da marauigliare, fe fi trouano nominati da lui nelle leggi con titolo di pietà gl'empij Zenone, & Anaftafio, rafi dal catalogo degl'Imperadori, e condennati per fententia del Rom. Pontefice comprouata dal concilio Coftantinopolitano, e da Giuftino Augufto. Nè tampoco noi dobbiamo marauiglia fare, fe abbondando la noftra sacra religione di leggi fatte da' principi Chriftiani, egli nondimeno fauorando i fuoi Imperadori gentili trafcriueffe nel Codice le conftitutioni di Diocletiano, e d'altri Augufti perfecutori della Chiefa.

27. ec. Nè lafciamo di dire del predetto Gio: Cappadoce patritio confolare, e primo del decemuirato, che fu huomo, come riferifce Procopio, a di fortezza, e d'ingegno grande, ma ignorante, vitiofo fenza modo, crudele, & auaro, ed imperò prefto è acconcio a leuare di vita gli huomini, e mandare a male, e per terra le città, onde meffe infieme in breuiffimo tempo ricchezze immenfe. Ed all'vltimo fu dato a' piaceri, alla ebbrezza, e alla crapula, cui porgeua rimedio con vomiti. E di vero fi potrebbe hauer fofpetto ciò, che fcriue Procopio, fe egli il diceffe commoffo contra di lui per affetto priuato: ma il fentire noi Cappadoce, e'l tornarci alla mente quel che fcriffe prima S. Ifidoro Pelufiota a de' prefetti Cappadoci, facendo manifefta la maluagità, la crudeltà, e le calunnie degli huomini di quel paefe, ogni dubbio ci toglie. Ecco che maniera d'huomini diedero leggi al Romano imperio.

a De bell. Perfic. l. 1.

a Lib. 1. ep. 483. 484. 485. 486. 487. 489. 490.

DI CHRISTO Anno 530.

Coff. Lampadio, & Oreste.

Di Felice IV. Anno 5.	Di Givstin. Imp. 4. e Atalarico Re 5.

1 S. Felice Papa, hauendo feduto nella catedra di S. Pietro quattro anni, due mefi, e diciotto dì, rendette a' dodici d'ottobre la fua fantiffima anima a Dio. Trouafi la fua epiftola, fcritta quefto anno a tutti i vefcoui intorno alla confecratione delle chiefe. Di lui dice Anaftafio, che fece in Roma la bafilica de' SS. Cofmo, e Damiano, nel luogo detto via facra, auanti il tempio di Roma, & è fituata appreffo quello della Pace. Conferuafi ancora l'infcrittione antica, la quale era fcolpita nel trono di detti martiri con quefti verfi. b

Aula Dei claris radiat fpeciofa metallis,
In qua plus fidei lux pretiofa micat.
Martyribus medicis populo fpes certa falutis
Venit, & ex facro creuit honore locus.
Obtulit hoc Domino Felix Antiftite dignum
Munus, vt atheria viuat in arce poli.

Ancora l'ifteffo Pontefice c traffe a fine la chiefa di S. Stefano, cominciata da S. Giouanni fuo predeceffore, e rifece d da' fondamenti quella di S. Saturnino nella via Salaria, che a tempo fuo s'era bruciata. Egli tenne due ordinationi di febraio, e marzo, facendo in effe cinquantacinque * preti, quattro diaconi, e ventinoue vefcoui per diuerfi luoghi; e fu fepolto in S. Pietro, per la cui morte vacò la Chiefa tre dì.

b Ant. infcrip. appeud pag. 1164. nu. 16.

c Ibid. n. 17. 19. 20

d Anaftaf. in Fel.

* quindeci

2. ec. Dopo li quali a' fedici d'ottobre fu creato fommo Pontefice Bonifatio fecondo, il cui padre fi chiamò Sigifuulto: * dal qual nome non Romano, ma Goto, fi puo ritrarre, che tutto ch'egli in Roma nafceffe, fu di natione Goto, e per auuentura difcendente da quel Sigifuulto, il quale fi meritò il confolato ordinario. Or poiche Bonifatio fu eletto nella bafilica di Giulio, altri nominarono Papa nella Coftantiniana contra di lui nella fcifma Diofcoro diacono; il quale noi crediamo effere l'ifteffo, che Hormifda mandò gia legato cō S. Germano, & altri a Giuftino Imp. E poniamo che non fi troui efpreffa la cagione di sì fatta fcifma, pure nondimeno fi puo dire per quello, che auuenne nell'elettione del predecef-

* Sigifbuldo

cessore, e per quello, che si contiene nella sopradetta lettera a scritta da Atalarico al senato, che argomentandosi Atalarico Re d'elegger'egli vno, per farlo poi consecrare Pontefice, ed assentendogli parte del clero, gli altri opponendoglisi creassero vn'altro Pontefice.

a Apud Cassio. l. 8. ep. 15.

3. ec. Ma Dioscoro finì a' 14. di nouembre, a dice Anastasio, i giorni suoi. Perche s'estinse insieme con lui la scisma. Fu Dioscoro infamato assai di simonia, e secondo questo Giustiniano Imp. afferma lui essere stato per tal cagione dopo morte anatematizzato: b ma di ciò noi diremo in altro luogo.

a ottobre

b Iust. edict. ad Io: Ro. Pöt se. 1. concil. vet. edit. in Io: Pap

6. ec. Questo anno medesimo Hilderico Re de' Vandali nell'Africa fu spogliato del regno, e messo in prigione per arte, ed inganno di Gilimere suo fratello cugino, e figliuolo di Gensone, figliuolo di Genserico, il qual Gilimere l'andò auuiſãdo appresso la sua gẽte, che fosse da poco, e codardo, e accusollo, benche falsamente, che volesse darli con l'Africa in potere di Giustiniano. Ed in suo luogo fu eletto Re il medesimo Gilimere, vago fuori di maniera di dominare. Il che hauendo saputo Giustiniano, lo richiese per suoi ambasciadori, e con lettere, che douesse restituire il regno ad Hilderico, nè ciò giouando, gli fè con vn'altra ambasceria, e con vn'altra lettera nuoua instanza, che gli mandasse almeno a Constantinopoli il diposto Re, minacciandolo altrimenti di guerra: ma il tutto andò a voto. Queste cose cominciate l'anno presente si narrano da Procopio. c

c De bell. Vand. l. 1.

11. 12 Intorno alla sopradetta guerra Persica, passò fino a questo anno sotto Belisario duce per gli Romani felicemente, come scriue l'autore istesso; d ma poi l'esercito imperiale per temerita de' soldati, che vollero contra tempo combattere, fu a grandissimo pericolo, e' Persi hebbero la vittoria; ma tanto sanguinosa, che'l generale dell'esercito Persiano non solamente non ne riceuette alcun premio, anzi fu da Cabade suo Re mandato al supplicio. Nel qual tempo e Giustiniano Imp. instigò contra i Persi gli Homeriti, e gli Etiopi, co' quali egli s'allegò, e all'istesso fine si prese co' benefici gli animi degli Bemi, e degli Nabatei, tra li quali benefici il piu segnalato si fu, ch'essendo essi ancora adoratori di falsi dei, e sacrificando hostie humane, egli gli trasse alla Christiana religione, e pietà nel modo, che'l medesimo Procopio racconta.

d Id. de bell. Pers. l. 1.

e Id. ibid.

13. ec. Il simigliante pur' e' fece f d'altre nationi idolatre in altre parti dell'Egitto, nel cui paese fece vna chiesa in honore della Madre di Dio. E recò anche alla fede gli Hebrei, li quali vi haueuano vn tempio, ch'egli cõuertì in chiesa. Questo tempio non potè essere l'Onion, peroche fu abbattuto da Vespasiano Imp. g ma è bisogno che fusse di nuouo edificato. Che poi i Giudei tenessero essere ciò loro conceduto nell' Egitto piu tosto, che in altro luogo, si mossero per questa profetia d'Isaia: a *In die illa erit altare Domini in medio terra Aegypti, & titulus Domini iuxta terminum eius erit in signum, & in testimonium Domino exercituum in terra Aegypti.* Ma è necessario, che tutte le cose cedano a Christo, di cui afferma S. Paolo b essere prenuntiato quell'oracolo: c *Omnia subiecisti sub pedibus eius.*

f De ædific. Iust. Imp. or. 6.

g Ioseph de bel. Iud. l. 7. c. 30 & 1 annal.

a Is. 19

b 1. Cor. 15.

c Psal. 18.

16 Di questi medesimi tempi Giustiniano fece quella legge, d che' figliuoli cattolici degli heretici nõ fussero sotto qualunque titolo esclusi dalla successione de' genitori loro: ed anche ordinò, che gli heretici stessi costretti fossero ad alimentare i figliuoli cattolici; la doue non volle, che questo beneficio della legge giouasse a' figliuoli heretici. E annouerando Giustiniano fra l'empie sette i Samaritani, non lasciamo d'aggiugnere, che tal legge fu procurata appresso l'Imperadore da S. Saba, come afferma Cirillo nella sua vita. e

d I. 19 C. de haeret.

17 Or quali cose precedessero, onde Giustiniano si commouesse contra i Samaritani, con molta diligenza lo scriue l'autore medesimo. Ma innanzi che noi ciò mettiamo in nota, e' conuien dire delle enormi sceleratezze, ch'essi prima commisero, le quali non sappiamo in che anno appunto succedessero. Conta Procopio, f che leuatisi a tempo di Zenone Imp. i Samaritani a furore corsero addosso a' Christiani di Neapoli, e ne misero molti a' ferri, e a morte, mentre festeggiauano in chiesa la pentecoste, e ferirono Terebinto vescouo, che staua all'altare celebrãdo, e tagliarongli le dita delle mani. Il quale ito senza soggiorno a Constantinopoli notificò il tutto all'Imperadore, mostrandogli le piaghe. Di che Zenone forte sbigottito rendette a' colpeuoli la pena, che si meritauano, e scacciando incontanente i peruersi, restituì il monte Garizin a' Christiani, e cinse di mura la chiesa della Madre di Dio situata nella sommità, e posciui buona guernigione.

e Cir. in vit. S. Saba apud Sur. t. 6. die 5 dec.

f De ædific. Iustin. Imp. or. 5.

18 Poi regnando Anastasio saliti inaspettatamente alcuni Samaritani nel monte, & entrati nel tempio, recarono a fine i custodi, che vi trouarono: ma Procopio duce, il quale gouernaua quel paese, fe poscia morire i capi del misfatto, e Giustiniano Imp. afforzò meglio quel luogo contra gli empij Samaritani. Queste cose narra Procopio scrittore. Vdiamo hora Cirillo, il quale, come altroue s'è detto, visse a quella stagione, e in questa guisa fauella.

19. ec. Il popolo Samaritano nella Palestina hauendosi creato Re vn tal Giuliano pur Samaritano, faceano molto male a' Christiani, dando loro innumerabili tormenti, e poscia vccidendogli, predando, e ardendo le chiese; e massimamente ciò fecero ne' luoghi d'intorno a Neapoli (cioè a Samaria) oue leuarono di vita il vescouo, e

prendendo alcuni sacerdoti li tagliorno prima in minuti pezzi ed appresso (horrenda cosa!) frissergli con le reliquie de'martiri insieme. Non si tosto riportate furono queste cose a Giustiniano, ch'egli mandò contra di loro buon numero di soldati, che n'ammazzarono molti, e tra gli altri Giuliano. Ma uno di essi, chiamato Arsenio conte, astutissimo huomo, a Costantinopoli, e fattosi (non so come) molto familiare dell'Imperadore, e della Imperatrice, li concitò a grande sdegno contra i Christiani della Palestina, incolpandoli, che stati fossero cagione della riuoltura Samaritana.

22.23. Or essendo ciò fatto a intendere al Patriarca di Gerusalem, egli mossosi a pietà di quegli, che a sì gran torto erano accusati, instantemente pregò S. Saba, che volesse andare dall' Imperadore a scoprire, e confutare le calunnie del perfido Samaritano, e così liberare i fedeli da tanti pericoli. Egl non è tardo all'vbbidientia, e entra senza niuna dimora in camino con molto vigore, tutto ch'e'fosse d'età tanto graue, hauendo nouanta vn'anno. Come il santo giugne ne'sobborghi di Costantinopoli, così n'è ragguagliato l'Imperadore, il quale di presente gli manda incontro vn di palazzo con alcuni soldati della guardia, da cui Saba intorniato è condotto auanti l'Imperadore, il quale lo fa anche incontrare da Epifanio vesc. di Costantinopoli, e da tutti i personaggi illustri, che hauea appo se; stimando egli di riceuere non vn'huomo terreno, ma come vn'Angiolo, e cittadino del cielo. E mirandolo da lontano gli vede in capo, come già Anastasio Imp. vna risplendente corona. Di che tutto stupefatto si leua da sedere, e riuerentemente abbraccialo, e poiche hebbe presa la sua benedittione, lo prega, che gli piaccia a fare d'essa partecipe anche l'Imperatrice.

24.25 Venuta ella auanti il santo l'adorò, e con più, e più prieghi gli chiese, che douesse impetrarle prole da Dio, essendo ella più sterile d'vna pietra. Ma egli non volle in verun modo far per ciò oratione. E ripigliandolo alcuni di troppa durezza, egli per togliere qualunque cagione di scandalo significò loro, ch'ella teneua nel cuore l'heresia Seueriana, e che Iddio non le concedeua figliuoli, perche ella non gl'infettasse.

26 Mostrò poi Giustiniano verso S. Saba tanta pietà, e tanta riuerenza, che non che pose giu le concepute ire contra i fedeli della Palestina; ma scacciò i Samaritani dalla città, priuogli delle sinagoghe, fece con legge diuieto, che non potessero succedere nell'heredità, gli vni agli altri, e comandò, che fossero fatti morire tutti gli autori della seditione da essi concitata. Perche forte intimorito in se medesimo il sopradetto Arsenio Samaritano, e concorrendo col timore humano il diuino, chiese disiderosamente al santo il battesimo, & ottennelo.

27. ec. Parlaua Giustiniano frequentissimamente con S. Saba, honorandolo molto, e gli faceua grande instantia, che fusse contento di pigliare de'danari per sostentamento de'suoi monaci: ma rifiutandogli l'huomo di Dio, lui ricercò a concedere qualche franchigia a'Christiani della Palestina, spogliati per l'addietro de'loro beni, com'è detto, da'Samaritani; accioche potessero alquanto ristorarsi; propósegli il bisogno de'sacri tempij, e degli altri luoghi pij; e sopra tutto dimandogli aiuto contra gli Arriani, i Nestoriani, e gli Origenisti, che grandemente turbauano le chiese: soggiugnendo che se queste cose si fossero per lui fatte, egli hauea fidanza in Dio, ch'e'tosto dalla M. S. guiderdonato sarebbe marauigliosamente, ricuperando Roma, Cartagine, e quanto gli altri Imperadori perduto haueano.

30.31 Nè si ha da lasciare sepolta in silentio vna sentenza degna di S. Saba, ch'egli disse ad vno de'suoi discepoli, il cui nome era Geremia, il quale forte si marauigliaua di lui, che mentre l'Imperadore tutto inteso staua a gratificarlo, egli, quando sopragiugneua l'hora di terza, lasciandolo si ritiraua a fare le sue solite orationi, e salmeggiare. *Non est hoc alienum*, gli rispose il santo, *o fili: nam & ipse facit quod ei conuenit, & nos omnino id quod debemus*.

32. ec. Come prima il diuin Saba (soggiugne Cirillo) hauea proposto tali domande a Giustiniano, il principe stesso di subito scriueua, ordinaua, mandaua per ogni parte decreti, e sollecitaua che non si indugiasse l'esecutione. Egli per maggior piacere porgere al seruo di Christo ordinò subito con sue lettere a'vescoui Antonio Ascalonitano, e Zaccaria di Pella, che visitassero si i luoghi della Palestina diuampati da'Samaritani, rimettendo gli tributi secondo la proportione de'danni patiti, sì si etiandio i sacri tempij, rifacendogli, e racconciandogli a spese de'medesimi Samaritani, o con publico denaio; e che edificassero ancora in Gerusalem vno spedale con l'assegnamento d'ottocento cinquanta scudi d'oro di rendita, vna casa per li pellegrini, & vna chiesa della Madre di Dio; e finalmente che stirpassero l'heresie.

35 Con queste constitutioni venne il diuin Saba a Gerusalem; e posciache hebbe porto a' magistrati le lettere imperiali, n'andò a Scitopoli, publicando per tutto i decreti del principe, insegnando, & instruendo le città nella fede cattolica, e consolando, con diminuire gli tributi, & in altre guise, i fedeli, stati da'Samaritani cotanto tribolati. Tutto questo Cirillo.

36. ec. In torno al tempio fabbricato da Giustiniano in honore della Madre di Dio in Gerusalem; lo descriue Procopio, a dicendo che era sontuoso in tanto, che null'altro gli potea essere agguagliato; e che'l principe stesso lo

a *De aedific. Iustin. Imp. et. 5.*

doto

dotò di ricche entrate. E all'vltimo tratta d'altre chiese, per lui fatte in diuersi luoghi, come ancora de' predetti spedali per gl'infermi, e pellegrini, de' quali il mentouato Cirillo fa mentione, e d'altri luoghi pij fabbricati dal medesimo Imperadore nella Palestina, e nelle vicine terre. Alle quali opere sante l'indusse, come s'è detto, S. Saba, per renderlo meriteuole delle vittorie, che gli profetò sopra i Goti, che s'eran' vsurpata l'Italia, e sopra i Vandali occupatori dell'Africa. Donde possono gli principi Christiani imparare con quali opere debbano farsi strada ad abbattere i nimici quanto che inuitti.

41.ec. Ne qui hebbe fine la pugna dell'Imperadore contra i perfidi Samaritani; ma bisognò che con nuoue leggi, e pene li punisse. E cosi riscrisse dopo il consolato di Balisario a Giouanni prefetto pretoriale, a constringendogli ad essere soggetti a' pesi curiali senza godere gli priuilegij pur curiali. Ben'è il vero, ch'egli fece dopo molto tẽpo, cioè nel ventesimo quinto anno del suo imperio vna legge b a fauore di essi, permettendo che potessero fare testamento, e succedere nell'heredità, e concedendo loro priuilegij, peroche si dichiararono Christiani. Ma ciò elli fecero fintamente, per liberarsi dagli aggrauij, e dalle molestie, che patiuano, si come afferma Giustino Imp. il giouane in vn'altra constitutione, che contra di loro promulgò. E sia fin qui detto de' Samaritani.

a Nou. 45.

b Nou. 129.

45 Da quel che narrato habbiamo, haurà ciascuno compreso la diuotione, che in questi tempi fioriua nel fabbricarsi tempij a' santi, & arricchirgli d'entrate: e fu l'Imperadore imitato in ciò da' sudditi, non trouandosi a pena alcuno, il quale non potendo edificare chiesa, non le facesse almeno morendo alcun legato, o non la lasciasse herede delle proprie facoltà. Per la qual cosa il principe promulgò questo anno vna legge, dichiarando, che se alcuno hauesse lasciata la sua heredità tutta a Christo, o la metà, o altra parte, le chiese di quel luogo l'accettassero, ma per tal conuenente, che alimentassero i poueri. Vegniamo hora alle cose occidentali.

46.ec. Le preclare attioni de' Franchi ci somministrano molta materia per arricchire gli annali. In questo tempo Teodorico Re di Francia fece apparecchio d'hoste contra i Goti dimoranti nelle Gallie. Non però è vero quel che scriue Sigiberto dell'hauere i Franchi sottoposto questo anno alla loro signoria lo stato occupatoui pur da' Goti sotto Teodorico Re d'Italia, imperoche Cassiodoro c nelle lettere, ch'egli scrisse gli anni di Christo 534. quando esercitò in Roma la prefettura pretoriana datagli da Atalarico, testifica che all'hora i Goti stauano tutt'hora nelle Gallie, e che'l prefato Teodorico, mentre che voleua entrare nelle cose de' Goti, cadde malato, e morissi. Talche i Franchi non hebbe-

c Lib. 11. ep. 1.

ro questo anno lo stato de' Goti nelle Gallie; ma come scriue Procopio, a a tempo di Teodato Re, il quale per muouere i Franchi stessi contra i Greci cedette loro quel che nelle Gallie possedeua. Senza che i Visigoti regnanti sotto Amalarico Re nella Spagna possedeuano vn'altra parte della Prouenza nella Gallia Narbonense. Tutto questo l'autore dianzi mentouato.

a De bell. Goth. l. 1.

49.ec. Staua Teodorico in queste speditioni militari, quando vna parte dell'esercito, dice Gregorio Turonense, b andò al borgo Briuatense per essersi sparsa voce, che que' terrazzani si fossero riparati nella chiesa con molti tesori; e trouandoueli riserrati con le loro facoltà, non so chi di loro entrò per vna inuetriata in chiesa, & aprendo le porte introdusse l'esercito, il quale ogni cosa dipredò. Il che hauendo saputo il Re fece, come conueniua, d'alcuni colpeuoli diuerse giustitie; dalle cui mani, ma non già da quelle di Dio, si ritrasse colui, che introducendo gli altri era stato cagione di tutto il male. Imperciochè consumato di fuoco venuto dal cielo infelicemente finì, & essendosi fatto per molti sopra il cadauero vna mora di sassi, quello nondimeno fu a forza di tuoni, e di baleni scoperto, e così insepolto rimase. Agli altri sacrileghi, che per non essere gastigati da Teodorico rifuggirono di nascoso alle contrade loro, entrò il diauolo addosso, e miseramente terminarono i giorni loro con diuerse, e crudeli morti. Perche il Re fè restituire tutto ciò, che indi s'era leuato. Questo scriue Gregorio, e soggiugne di Signaldo molto caro all'istesso Re, c'hauendo occupata vna possessione della chiesa di S. Giuliano martire nel territorio Aruernense, il terzo mese infermò di febre per modo, che perdette l'vso de' sentimenti: ma incontanente guarì, poiche la moglie sua lo fece quindi traportare, hauendole detto vn sacerdote, che se ella voleua il marito viuo, si leuassero di quel podere.

b Mir. l. 2. c. 13.

52 Morto, come s'è accennato, Teodorico in questi tempi d'Atalarico Re d'Italia, gli succedette Teodoberto suo figliuolo, intorno del quale il prefato S. Gregorio c lasciò scritto questo racconto. *Commettendo egli di molti eccessi, S. Nicetio vescouo di Treui lo riprendeua, e ammoniualo, per inducerlo al bene. Ed essendo il medesimo principe entrato la domenica in chiesa con alcuni scomunicati; il sacerdote di Dio, come, dettesi le consuete lettioni, furono poste sopra l'altare l'oblationi, così disse: Non si dirà qui messa sta mane, se prima non si dipartiranno gli scomunicati. Non lo permette il Re. In quella vn giouanetto indemoniato tra gli aspri tormenti suoi si mette a gridare, e a publicare le virtù del santo, e' misfatti di Teodoberto, dicendo il vescouo essere casto, e'l Re adultero; il vescouo humile pe'l timore di Christo, e'l Re pe'l dominio essere molto superbo.*

c In vit. S. Nicet. ep. Treuer.

53.ec. *Alle quali parole intimorito Teodoberto*

piu che non si puo dire, fece instantia, che si cacciasse di chiesa lo spiritato. Ma S. Nicetio rispose: Sieno mandati fuori gli tuoi incestuosi, micidiali, e adulteri; e Dio farà stare cheto costui. Di subito il Re fa comandamento, che vadano fuori tutti quegli, che per sentenza del sacerdote erano stati dannati, e si tosto, che ne furono scacciati, il santo vescouo ordina, che l'indemoniato sia tratto fuori. Ma quegli afferrò con tanta forza una colonna, che no'l poterono rimuouere nè pur dieci huomini. E'l santo di Dio mossosi a pietà di lui fa sotto la veste (per fuggire ogni pericolo di vantamento) per contro al demonio il segno della Croce. E quegli cadendo di presente in terra con que' che si sforzauano di trarlo della colonna, in picciolo spatio si leuò libero, e sano. Dapoi finita la messa non fu possibile poterlo ritrouare; onde molti credettero lui esserui stato mandato da Dio, acciochè manifeste fussero l'opere sante di Nicetio, e le ree di quel principe, perche de' suoi mali costumi si rimanesse, come fece. Tutto questo è di Gregorio; il quale andando all'istesso intendimento lasciò scritte in altro luogo dell'emendato Teodoberto queste altre parole: a *Grande fu in ogni maniera di bontà, imperoche egli gouernaua giustamente il regno, egli veneraua i sacerdoti, egli faceua doni assai alle chiese, egli solleuaua i poueri, e a piu persone molti beneficij faceua.*

a Greg. de gest. Franc. l. 3. c. 35.

DI CHRISTO
Anno 531.

Di Bonifatio II. Anno 2. — Di Giust. Imp. 5. e Atalarico Re 6.

Dopo il Consol. di Lampadio, e d'Oreste.

1. a BOnifatio Papa radunò vn sinodo in Roma nella basilica di S. Pietro, ed elessevi per successore suo nel Pontificato Vigilio diacono, come Anastasio brieuemente racconta. Hauendosi i Re d'Italia iniquamente vsurpata l'elettione del Rom. Pont. come si disse, pare che Bonifatio sotto pretesto di leuare loro così fatta licentia, facesse tal cosa da niuno de' suoi antecessori tẽtata, la quale poi a tutti discara fu. *Ed imperciò rifacendosi il concilio*, soggiugne l'autore stesso, *la annullarono tutti i sacerdoti a riuerenza della santa sede, perche era contraria a' canoni; e Bonifatio si confessò reo di maestà, perche egli hauea, con decreto sottoscritto di sua mano auanti la confessione di S. Pietro, fatto suo successore Vigilio, e auampò il medesimo decreto nel cospetto di tutti i sacerdoti, del clero, e del senato.* Quanto alla colpa di lesa maestà; tale poteua riputarsi da' Goti, per essere ciò contra il volere del loro principe, iniquo vsurpatore dell'elettione del sommo Pontefice.

3. ec. Nel resto certa cosa è, che per tale sforzo furono amendue biasimati molto, cioè l'elettore, e l'eletto, e massimamente Vigilio stesso, c'haueua ciò procurato. E così S. Siluerio Papa nella scomunica, che poi pronuntiò contra di lui disse: Perche ti sforzasti a tempo di Bonifatio Papa di santa memoria di farti eleggere Pontefice, viuendo esso, se non ti si fosse opposto l'ampissimo senato, ec.] Ancora intorno all'attioni di Bonifatio Papa riprouate e cassate, Anastasio Bibliotecario a testifica, che Agapito Papa fè contra di lui, ciò che si contiene in queste parole: *Hic*, cioè Agapito, *in ortu Episcopatus sui libellos anathematis, quos inuidica dolo extorserat Bonifacius presbyteris, & episcopis contra canones, & contra Dioscorum, in medio Ecclesiæ, congregatis omnibus, incendio consumpsit, & absoluit totam Ecclesiam ab inuidia perfidorum:* Si che essendo stato Dioscoro ingiustamente condennato di simonia, b & anche scomunicato, Agapito l'assolse.

a In Agap.

b Iust. Aug. ad Vig. Pap.

6. 7 Or benche sarebbe potuto parere, che Bonifatio hauesse purgato ogni difetto commesso intorno all'elettione del successore; nientemanco Iddio, a esempio d'altri, di questa vita prestamente il leuò: conciosiache egli morì questo anno stesso a' 17. d'ottobre, come scriue Anastasio, c hauendo tenuta la sede vn'anno, e due dì senza piu. Di questo Pontefice, scriue Adone, che non dopo molto l'apparitione fatta da S. Michele Arcangelo (cioè sotto Gelasio Papa nel monte Gargano) dedicò la chiesa fabbricata all'istesso Arcangelo in Roma nella sommità del circo: *Il qual luogo*, soggiugne l'autore, *si chiama per la sua altezza, inter nubes*, ed altro non è che quello, nel quale fu già fatta la mole d'Adriano in Trasteuere appresso il circo di Domitia, come s'è detto nelle note al martirologio Rom. d

c In Bonif.

d Die 8. maii 4.

8 Ancora dice Anastasio essere venuto a tempo di Bonifatio II. la relatione del decreto fatto da' vescoui dell'Africa, col quale stabilirono, che'l vescouo di Cartagine facesse ogni cosa di consiglio della sede Apostolica. Reggeua a que' giorni la chiesa Cartaginese Riparato, di cui n'occorrerà, innanzi fauellare. Quanto durasse la sede vacante per la morte di Bonifatio, non è manifesto. Ben si sa, che questo anno stesso cominciò a sedere Gio: cognominato Mercurio, come dimostra vn'inscrittione antica fatta nella chiesa di S. Pietro ad vincula pur questo anno, e fu di patria Romano, figliuolo di Proietto del monte Celio.

9. ec. Simigliante questo anno Amalarico Re de' Goti in Ispagna fu veciso, posciache hebbe regnato dopo la morte di Teodorico Re d'Italia cinque anni, e succedettegli Teude, pariméte Goto, ed Arriano. Ma veggiamo qual fosse la cagione della morte d'Amalarico. Childeberto quarto figliuolo di Clodoueo, il qual'hauea il real solio in Parigi, gli giunse con legge matrimoniale Crotilde sua sorella, la quale per essere cattolica, fu dal barbaro heretico stranamente maltrattata; imperoche egli, si come racconta Gregorio Turo-

Turonense, & altri, a mentre ella andaua alla chiesa, fece piu volte gettarle addosso fece, e altre puzzure, e finalmente con tanta crudeltà la battè, che ella mandò al fratello vn sciugatoio tinto del proprio sangue. Perche oltre modo cómosso Childeberto passò contra l'empio cognato in Ispagna, e quegli, mentre che per saluarsi fuggiua nel sacro tempio de' cattolici, prima che v'entrasse, fu tratto a fine, e Childeberto prendendo la sorella con tesori grandi riuolse i passi verso Parigi: ma ella vsci di questa vita, anzi che vi peruenisse. Doue nondimeno fu portato il suo cadauero, e sepellito appresso Clodoueo suo padre. Fra gli altri tesori recò seco Childeberto pretiosissimi vasi di chiesa d'oro, adornati con gemme: li quali egli compartì fra le chiese. Tutto ciò Gregorio.

a De gest. Frãc. l. 3. c. 1

12. ec. Anche questo anno si celebrò il concilio Toletano detto il secondo, non però viuendo Amalarico, il quale essendo nimicissimo de' cattolici, non l'hauerebbe permesso, ma dapoiche in suo luogo fu sustituito Teude, il quale come che heretico, concedette la pace alla Chiesa, & a' vescoui cattolici licentia di raunarsi insieme, e di liberamente disporre le cose appartenenti alla disciplina ecclesiastica, come scriue Isidoro, che in questo secolo fiorì.

15 Tenne il primo luogo nel sinodo Montano vescouo di Toledo, celebre per dottrina, e santità, secondo che testimonianza chiara, e certa ne rende S. Ildefonso. b Delle sue compositioni si conseruano due epistole, delle quali fa Ildefonso stesso mentione, degne memorie del felicissimo ingegno di lui. Ma quanto alla santità della vita, conta il medesimo autore, ch'egli a liberarsi dalla calunnia, ed infamia oppostagli, tenne per tutto lo spatio, che durò la sua messa, delle ardenti brace nelle proprie vesti, senza che elle ne riceuessero vn minimo nocimento.

b Ildefons. l. de vir. illust.

16 Con Montano insieme interuennero al sinodo altri sette vescoui, li quali auuenga che pochi di numero, in virtù nondimeno, e dottrina eccellenti furono, e fra essi rilucette Giusto vescouo Vrgelitano, anch'egli chiaro fra gli scrittori ecclesiastici, e vie piu illustre per gli tre suoi fratelli, cioe Giustiniano vesc. Valentino, Nebridio, & Helpidio, parimente dotti; pogniamo che essendosi perduti gli scritti loro sia rimasa la lor memoria alquanto oscura. Tratta di tutti essi S. Isidoro. c

c De vir. illustr. c. 20. & 21.

17. ec. Or'in questo concilio, per illustrare la disciplina ecclesiastica, e riformare i costumi, si fecero cinque canoni, che ognuno potrà vedere. E valendosi Montano, e gli altri padri dell' opportunità del tempo, oltre a questo ne celebrarono degli altri altroue; vno de' quali è il Palentino, come dimostra vn'epistola di Montano medesimo. d

d Apud collect. concil. Hisp. Garsi

20. 21 Intorno allo stato delle cose orientali fu molto tumultuoso in Costantinopoli per la congiura fatta nel principio dell'anno presente contra Giustiniano Imp. per Hippatio, Pompeo conte, e Probo, vaghi di regnare, che erano infra di se cugini, e tutti tre nipoti d'Anastasio Imp. seguitati da molti nobili, e da altri, li quali per 5. di fecero con le rapine loro, e con gl'incendi, e con piu vccisioni non picciola strage nella città; dissimulando i detti traditori felloni, capi della seditione, e spacciandosi per amici nel palagio. Ma il quinto giorno venendo Hipatio dal foro, accópagnato da molti scelerati masnadieri, portando vna collana d'oro, postagli da quegli, e salendo con Pompeo conte coperto di sotto d'armadura al palagio per pigliarlosi, furono amendue presi alle porte di esso, e d'ordine di Giustiniano Augusto incatenati, e poi tagliati a pezzi, come anche molta quantità dal popolo fu messa alle spade, e sbandita vna moltitudine grande de' cóplici de' tiranni. Tutto questo scriue Marcellino a in brieue, e piu stesamente Procopio. b Il quale aggiugne, che morirono in questi tumulti tremila huomini, e che fu costretto Giustiniano per le grida del popolo a diporre dal magistrato Gio: e Treboniano: ma che poi racquetatosi il bollore, egli li tornò nel primo stato. E per mettere riparo a somiglianti ribellioni leuò il principe medesimo l'vso priuato dell'arme, vietando con legge, c che niuno ne lauorasse, e che quegli, che le faceuano per la republica, non le potessero vendere ad huomini priuati.

a In chron. b De bell. Persar l. 1.

c Nouel. 85

22 Oltre alla qual constitutione Giustiniano stesso promulgò questo anno quella, d có cui prohibì agli heretici, e a' Giudei l'essere testimonij cótra i cattolici, volendo, che solamente ne' contratti si douesse hauere a capitale la testimonianza loro; e l'altra, e che niuno heretico potesse riceuere heredità, nè legato, nè fideicommisso.

d Lib. 5. C. de haret.

e L. vlt C. de haret.

23. 24 Ancora questo anno f a'cinque di dicembre S. Saba n'andò a Dio, essendo d'età di nouantadue anni. Ma vdiamo Cirillo, il quale così parla: g *Egli ritornato da Gerusalem, posciache adorati hebbe i santi luoghi, e dette quelle cose, che si sogliono in certo modo dire nella morte; se ne venne alla laura maggiore: nella quale picciolo spatio egli era dimorato, quando fu costretto di mettersi in letto per l'vltima sua infermità sopragiuntagli. Il che essendo significato al patriarca, egli l'andò senza aspetto a visitare. E vedutolo giacere, priuo di tutte le cose necessarie, lo pregò a più instanza, che si lasciasse condurre a certa chiesa, acciosche vi potesse essere gouernato, si come conueniua. Il santo non gli seppe dire di nò, e sì vi fu portato. Ed essendo scorso alquanto di tempo, hebbe riuelatione dal cielo della vicina morte, e riportato di subito alla sua cella, dapoiche egli hebbe dette a' frati l'vltime parole, e dato loro l'estremo bacio, ed anche commessa la prefettura degli altri a Melita huomo molto atto, rendette la sua*

f Ciril in vit. Io. Silétiar.

g In vit. S. Sab apud Sur. die 5. decem

ben.

ben'auuenturata anima nelle mani del Signore.

25.26 *Sparsesi in brieue tēpo la voce della morte dell'huomo di Dio, e concorse al suo sacro corpo vna moltitudine innumerabile di gente; corseui tutto l'ordine de' monaci, e l'istesso fecero i vicini vescoui; li quali, acconciato il corpo con l'ornamento conueniente, cantarono, come vsanza è, hinni, e cantici, e'l sepellirono a gran riuerenza tra le due chiese in mezo della laura, doue egli haueua gia hauuta la visione della lucida colonna.* Fin qui Cirillo, seguentemente narrando i miracoli, ch'egli fece dopo morte.

27 Per vltimo aggiugniamo, che si pone l'anno stesso da Mariano Scoto l'inuentione del corpo di S. Antonio magno nell'eremo, e la sua translatione ad Alessandria nella basilica di S. Gio: Battista.

DI CHRISTO
Anno 532.

Di Gio: II. Anno 1. — Di Giustinia. Imp. 6. e Atalarico Re 7.

Dopo il consolato di Lampadio, e di Oreste II.

1 NOn furono creati questo anno i consoli, si come nè anche nel precedente: onde amendue notati si trouano ne' fasti dopo il consolato di Lampadio, e d'Oreste. Or di questo tempo Giustiniano prese partito d'attendere all'apparecchio della guerra Vandalica: dal qual pensiero lo rimoueua da vna parte l'essere l'erario esausto per le spese grandi fattesi nella guerra Persica, durata infino all'hora; la difficulta dell'impresa per la lunga distanza de' nimici per mare, e per terra; e l'inuitta fortezza de' medesimi barberi fino a quel punto impenetrabili alle spade Romane. E queste cose s'aggiugneua la memoria de' mali succedimenti sotto Leone Imp. quando egli tal cosa tentò. Dall'altra parte molte altre cose l'inuitauano, com'a dire l'essere stato esso prouocato dal Re barbaro Vandalo, come s'è detto; il vedere, che essendo colui heretico Arriano, e nimico della fede cattolica, pareua essere la causa di Dio; e sopra ogni altra cosa l'essergli stata predetta dal gran Saba la vittoria.

2 Or trouandosi con l'animo cosi agitato, & ondeggiāte, all'vltimo il nume diuino lo sospinse all'ardua impresa. Ed imperciò egli intese questo anno a racconciare le cose co' Persi, e l'anno seguente si stabili la concordia. In questo interuallo egli tenne consiglio sopra questo negotio col senato, [a] e non solamente vi trouò ripugnanza, anzi il popolo cominciò a tumultuare.

a Proc. de bell. Pers. l. 1. b De bell. Vand. l. 1.

3 Ma egli fu pur confortato per la visione mostrata ad vn santo vescouo: *Il quale venuto dalle parti orientali andò dall'Imperadore,* dice Procopio, [b] *e fecegli manifesto d'hauere veduti in visione nel sonno lamēti diuini contra di lui, peroche essēdosi in prima proposto nell'animo di andar' a trarre que' miseri Christiani delle mani de' barbari, si fusse rimaso senza alcuna cagione di mettere ciò ad esecutione: e soggiunse essergli stato riuelato, che'l tutto succeduto gli sarebbe felicemente.* Di che il principe riprese cuore, e sollecitò l'apparecchiamento militare, facendo capo dell'esercito Belisario.

4.ec. Erano anche precedute altre profetie significare a' vescoui santi dell'Africa, cioè che in questo tempo doueano essere liberati dalla dura tirannia de' Vandali, & erāsi diuulgate per si fatto modo, che le soleano cantare etiandio i fanciulli, come afferma il medesimo autore; riferendo ancora che S. Cipriano vescouo di Cartagine, e martire apparue pur nel sonno ad alcuni, dicendo che i cattolici stessero di buona voglia, e prendessero ardire, peroche egli in brieue tempo stato sarebbe vendicatore loro. E di certo non ha dubbio, che tutto ciò impetrarono l'orationi, e le lagrime de' confessori, e meritò il sangue di tanti martiri vccisi da' Vandali.

7 Ma auuenga che Giustiniano facesse opportuni prouedimenti di guerra, pure maggiore preparatione fu l'edificarsi da lui in piu luoghi tempij a' martiri, e'l dotargli di ricche rendite, e'l proporre ancora di fabbricarne degli altri. Simigliantemente egli fece in piu parti delle chiese al principe della militia celeste S. Michele. Ma quello, che sopra tutto speranza gli porgeua, si era la diuotione verso la Madre di Dio, la qual' egli sommamente honorò, edificando con grandissima spesa per tutto, & anche fra nationi barbare, basiliche in memoria di lei. Di queste cose intera testimonianza ne rende il sopradetto Procopio. Come poi il tutto gli venisse ben fatto, si dirà l'anno seguente.

8.ec. Intanto i monaci Origenisti accesero nella Palestina contra i cattolici vn gran fuoco, le cui fiamme si stesero poscia per ogni parte, e fecero nella chiesa di Christo danni immensi. Occultaronsi i banditori dell'impietà fra gli allieui del santissimo Saba; il che (per cominciare la cosa dal suo principio) predisse Gio: santissimo archimandrita della nuoua laura, hauutane riuelatione da Dio, mentre che si vedeua morire, come racconta Cirillo: [a] *Ecco disse egli, (con profondi sospiri, e con dolorose lagrime) essendo attorniato da molti della laura) che s'auuicina il tempo, che gli habitatori di questo luogo abbandoneranno la santa fede.* Aggiugne l'autore, [b] che a Gio: succedette nel gouerno Paolo Romano, huomo di mirabile simplicità, ma quanto inchineuole ad attendere a se stesso, tanto d'animo alieno dal reggere altrui. Laonde dopo essere stato superiore della laura sei mesi fuggi, e ritrassesi nell'Arabia, oue anche terminò l'humana pellegrinatione.

a In Saba c. 49. b Ibid. c Ibid c. 5.

11 Or' abusando, dice Cirillo, [c] la simplicità di

di Paolo quattro sceleratissimi difenditori dell'heresia d'Origene, mostrando ne' sembianti di fuori grande humiltà, lo pregarono, che li volesse riceuere nella laura; ed egli fece incautamente il piacere loro. Lasciando poi esso il gouerno, come diceuamo, S. Saba, a cui toccaua principalmente la cura de' monaci, sustituì in luogo di lui Agapito: il quale scoprendo i maluagi, gli scacciò di consentimento di S. Elia vescouo di Gerusalem, accioche non contaminassero gli altri. Era il principale Nonno Palestino infetto del paganesimo, e degli errori de' Manichei, di Didimo, d'Euagrio, e d'Origene.

22 ec. Quindi aspettando i perfidi la morte d'Agapito, la quale accadde nel quinto anno del suo gouerno, succedendogli vn tal Mamante, seppero far si, che di nuouo entrarono nella laura, tuttoche per tema di S. Saba non s'arrischiassero di spargere il veleno, che teneuano di dentro nascoso. Questo de' cominciamenti loro conta Cirillo, e dopo lungo interuallo di cose, dice a che S. Saba riceuuto poscia il reggimento di quel monastero, & inteso coloro essere Origenisti, incontanente senza niuno indugio gli scacciò, e che iti essi a Costantinopoli non solamente difendeuano gli errori d'Origene, ma quegli ancora di Teodoro Mopsuesteno: vn de' quali monaci (dice l'autore) era Leontio Costantinopolitano. Gli esecrandi dogmi rinouellati da que' peruersi sono annouerati nella vita b di S. Quiriaco anacoreta, il quale contra di loro molto si trauagliò, e sudò.

a Ibid. c. 94.

b Cap. 10. apud Sur. die 29. sept.

18.19 Resta che succintamente contiamo ciò, che Cirillo scriue degli Origenisti stessi dalla morte di S. Saba insino al Quinto sinodo, dal quale furono condennati col loro Origene. Ma prima non lasciamo di riferire ciò, che Dio riuelò del medesimo Origene, e d'altri heresiarchi, secondo che si legge appresso Sofronio c in questa guisa. *Dimoraua nella laura di Calamone lungo il fiume Giordano vn vecchio, il cui nome era Ciriaco,* * *di gran merito appresso Dio. Da lui fu vn frate pellegrino di Dora, chiamato Teofane. E'l seruo di Christo trattò con esso della virtù della castità, secondo che scorse lui hauerne mestiere, il qual pellegrino, molto edificato perciò, disse al vecchio: Veramẽte, padre mio, s'i nõ comunicassi nel mio paese co' Nestoriani, io qui con esso teco mi rimarrei. Come l huomo santo vdì il nome di Nestorio, così dolente oltre modo si mise ad esortare quel misero, e pregarlo, che si douesse partire dalla pessima, e perniciosa heresia, ed accostarsi alla Chiesa cattolica, ed Apostolica: dicendogli non essere altra speranza di salute, se non che noi rettamente sentiamo, e crediamo questa verità, che S. Maria è Madre di Dio. Quegli rispose: Di certo, signor padre, tutti gli heretici dicono così: Se tu non comunichi con noi, non ti potrai saluare. Adunque io infelice non so che mi fare. Prega di gratia il Signore, che mi voglia far certo qual sia la vera fede. Il vecchio in vdendo queste parole molto lieto fue e dissegli: Statti meco nella spelonca, e io porto speranza nel Signore stesso, che la sua benignità ti riuelerà la verità della fede santa. E lasciato il pellegrino nell'istessa spelonca, egli andò presso al mare morto porgendo a Dio per lui sue diuote orationi.*

c Prat. spir. c. 26.

* Quiriaco

20.21 *Il dì appresso era quasi l'hora di nona, quãdo il frate pellegrino vide stare innanzi a se vno di terribile sembiante, e sentì, che gli disse: Vientene, e vedi la verità. E preso da lui fu condotto in certo luogo pieno di fuoco tenebroso, e puzzolente, e vide tra le voraci fiamme Nestorio, Eutiche, Apollinare, Dioscoro, Seuero, Origene, ed alcuni altri. E dissegli colui, che gli era apparito: Questa stanza è apparecchiata per gli heretici, e bestemmiatori, e per quegli, che seguitano la falsa loro dottrina. Dunque se'l luogo ti piace, e tu persevera nella tua opinione; ma se non vuoi prouare questo supplicio, accostati alla Chiesa cattolica, mostratati dal vecchio. Imperoche io ti dico, che se l'huomo facesse tutto il bene del mondo, se non crede rettamente, egli senza niun dubbio fie cruciato in questo luogo. Ed in quella il detto frate tornò a se medesimo, e sopraueniendo il santo vecchio contogli per ordine quanto haueua veduto. E riconosciutosi del suo errore d'allhora innanzi comunicò con la Chiesa cattolica, e rimase col santo huomo, e dopo quattro anni riposò quiui in pace.* Le quali cose gli furono fatte a vedere dopo la morte di Seuero, di cui diremo a suo luogo. Quiriaco poi, del quale noi al presente trattiamo, posciache hebbe viuuto cento sette anni, si come ne fanno fede gli suoi gesti, a dormì anch'egli felicemente nel Signore. Volle Iddio ciò mostrare d'Origene dannato con gli altri heresiarchi, peroche prẽdeuano a que' tempi molto vigore gli Origenisti: contra de' quali ancora combattè il gran cenobiarca Teodosio, il cui abborrimento dagli errori d'Origene è descritto per Cirillo.

a Apud Sur. 29 sept.

22 Torniamo hora col nostro fauellare agli esecrandi eccessi degli Origenisti dopo la morte di S. Saba. Narra Cirillo b stesso, che essendo stati fatti vescoui Domitiano, e Teodoro, seguaci del predetto Nonno, l'vno di Galatia, e l'altro di Cesarea nella Cappadocia, e sparsi per ogni parte altri seguaci del medesimo Nonno, diedero alle chiese, e a' monasteri de' cattolici fieri assalti, valendosi non che dell'impietà, ma dell'armi, e della violenza. E così andarono alla laura maggiore di S. Saba con accette, con ascie, e con somiglianti strumenti, risoluti di distruggerla, o di riempierla del loro pestilential morbo.

b In Sab. c. 105 apud Sur. 5. dec.

23. ec. Ma vi porse rimedio dal cielo il santo abbate con fare, che attorniati gli huomini di perduta salute da folta caligine s'aggirassero tutto il giorno senza sapere, oue si fossero. Di che tornarono in dietro confusi, ma non emendati: anzi diueñdo peggiori, dopo hauere ingannato

con

con frodi Pietro vescouo di Gerusalem,& indottolo ad accettare la comunione di Pietro vescouo d'Alessandria, discorreuano per ogni parte promulgando, come se fosse legge, la lor'heresia, e se trouauano alcun monaco cattolico nella santa città, gli faceano villania, e oltraggio, lo feriuano, e cacciauanlo via. Ed imperoche molti si ritrassero, si come a guarentigia sicura, nella laura di S. Saba, coloro, come prima l'intesero, pur colà se n'andarono impetuosamente, e (così permettendo Iddio per occulti giudicij suoi: accioche si manifestasse il furore degli heretici, e si fabbricasse a suoi serui piu gloriosa corona) rompendo le cateratte delle porte, & entrati percossero, e ferirono molti cattolici, e perche fu mandato da que' padri Gelasio prefetto della laura a Costantinopoli a dimãdare aiuto all'Imperadore, l'impedirono sì, ch'egli nõ potette mai penetrare nè da lui, nè dal vescouo di quella città. Perche gli conuenne di tornare in dietro senza hauer fatto niente. Che piu? essendo morto Gelasio stesso nel camino, i pessimi huomini posero nel trono del diuin Saba vn'Origenista chiamato Giorgio, dispergendosi percio in quà, e in là i religiosi della laura.

27.ec. Ma non permise Iddio, che durasse molto questa tempesta, eccitando tosto l'orationi di S. Saba la diuina giustitia alla vendetta: onde infelicemente morì Nonno architetto di tutti gli mali, e Giorgio accusato d'enorme impurità fu cacciato dalla laura, dopo sette mesi, essendoui canonicamente eletto da' monaci per superiore Cassiano, alleuato fin da fanciullo, & ottimamente ammaestrato appresso S. Saba, e fatto sacerdote della laura maggiore. E dopo in luogo di lui, il quale sopravisse non piu che dieci mesi, fu sustituito Conone huomo di segnalate virtù: il quale raccolse i padri scacciati per gli Origenisti, e rileuò, e tornò tosto nello stato primiero la laura tanto dipressa: la qual poi rimase con tutta la Palestina libera affatto dalle molestie degli empi all'hora quãdo nel Quinto sinodo celebrato in Costantinopoli, Teodoro Mopsuesteno, & Origene co'loro peruersi dogmi furono anatematizzati. Tutto ciò Cirillo degli Origenisti: contro a' quali piu fatica durò ancora il gran Gio: silentiario, si come nella vita sua afferma l'istesso Cirillo suo discepolo.

30 ec. In questo tempo Giustiniano Imp. studiandosi di trarre alla Chiesa cattolica tutti gli heretici, e sapendo, che' vescoui, e' monaci seguaci di Seuero nell'oriente teneuano tutt'hora pertinacemente l'heresia di lui, per estirparla determinò, che si facesse in Costantinopoli vna collatione fra coloro, e' cattolici, chiamando sei vescoui Seueriani, e volendo, che stessero contra di essi a difesa della verità cinque cattolici. Gli atti di essa, che si conseruano interi, furono scritti da Innocentio vescouo di Muronia, vno de' vescoui della parte cattolica: fra' quali principale fu Hippatio vescouo di Efeso, che parlò in nome degli altri, per la qual cosa dice di lui Innocentio stesso: *Os nostrum factus*. E prima che le si desse principio, Giustiniano confortò i nostri a trattare con essi con ogni mansuetudine, e patienza, come a cattolici, & huomini santi si conueniua, e volle, che assistesse alla collatione Strategio patritio.

54.ec. Rimasero tutti i vescoui orientali Seueriani dopo la collatione, la quale durò due dì, conuinti, posto che solo Filosene vescouo di Dulichio tornasse a via di verità dall'errore, e l'istesso fecero assaissimi cherici, e monaci. Ed alcuni di essi parlando per interprete in lingua Soriana dissero a' vescoui difenditori della verità: *Noi ingannati da coloro habbiamo peruertiti più altri: ma speriamo nella bontà del Signore di ricondurne molti alla Chiesa cattolica*. Come poi i vescoui compagni di Seuero all'hora alquanto repressi si solleuassero vn'altra volta sotto Giustiniano contra la Chiesa, e turbassero quella di Costantinopoli, e dessero occasione di farsi il Quinto sinodo, a suo luogo, e tempo si potrà trouare.

DI CHRISTO
Anno 533.

Di Gio: II. Anno 2. — Di Giustinia. Imp. 7. e Atalarico Re 8.

Cons. Giustiniano Aug. III.

1.ec. Felicissimo fu l'anno presente all'imperio Rom. per le cose liete, che gli auuennero, come vedremo. Intanto non è da tacere, che stando Giustiniano per dare cominciamento alla malageuole guerra Vandalica, cercò sopra ogni altra cosa, ad imitatione di Teodosio il vecchio pijssimo Imperadore, d'accattarsi la diuina beniuolentia. Ed imperciò e' diede ogni opera a fare, che la fede cattolica ben guardata, e stabilita fosse, stando di maniera a ciò inteso, come s'egli sommo otio godesse. Laonde mandò a Gio: Rom. Pontefice vn' honoreuolissima ambasceria fatta da due principali vescoui dell'oriente, cioè da Hippatio d'Efeso, e da Demetrio vescouo di Filippi. Il racconto della qual'ambasceria recò in poche parole Liberato diacono, a trouatosi di que' dì a Roma, com'egli stesso afferma.

a Cap. 2.

4 Or douendo noi di essa ragionare, e' bisogna in prima, che ci torniamo alla memoria le cose auuenute in Costantinopoli, & in Roma a tempo d'Hormisda Papa, all'hora che i monaci Sciti Eutichiani furono rigittati da' legati della sede Apostolica, e dal santo Pontefice, peroche essi pretendeuano essere necessario l'aggiugnersi al concilio Calcedonense le parole: *Vnum de Trinitate crucifixum in carne*: alle quali ancora che

che si fusse potuto dare buon'intendimento; per tutto questo Hormisda, a escluder'ogni frode degli Eutichiani occulti, e per altre ragioni, vna delle quali fu,che l'istesse parole nõ erano necessarie,auuertì con sue lettere,che i fedeli se n'astenessero. Ma che? essendo la Chiesa combattuta, e guerreggiata da'nuoui auuersarij, ma a quegli altri del tutto contrarij, fè mestiere cangiar'arme, e modo di combattere.

5 Imperciòche,i Nestoriani come se si fossero affermate,secondo l'heresia loro, due persone in Christo,diceuano: *Si non est passus vnus de Trinitate in carne,ergo nec natus idem in carne:ergo nec proprie dici posse videtur Mariam vere, & proprie esse Dei genitricem*. Aggiugneuasi,che'sopradetti Origenisti tra gli altri errori negauano, *Christum vnum de Trinitate fuisse*. Perche la prohibitione stata per addietro contra gli Eutichiani vtilmente introdotta, cominciò per la maluagità di quegli altri heretici, che l'abusauano,ad essere renduta profana. Or'a tutti questi perfidi s'oppose Epifanio vescouo di Costantinopoli, e con lui l'Imperadore, e gli altri cattolici, affermando santamente: *Vnum de Trinitate esse passum in carne*, e che somma impietà era il dirsi,che la santissima Vergine non si debba veramente, e propriamente nominare Madre di Dio.

6.ec. Andauano in talguisa le cose, quando i monaci Acemeti heretici Nestoriani, sentendosi stringere forte dall'Imperadore, e da Epifanio, e sperando aiuto dalla chiesa Romana,dalla quale sapeuano essere stata rifiutata gia quella sẽtenza,con la quale s'insegnaua a ingegno di malitia dagli Eutichiani: *Vnum de Trinitate passum in carne*, non prima intesero Giouanni essere stato creato sommo Pontefice, che gli mandarono due legati,facendogli instantia, che non la volesse ammettere. Il che hauendo saputo Epifanio, e Giustiniano gl'inuiarono essi ancora contra tal legatione gli predetti ambasciadori con le lettere loro. La qual'ambasceria venne a nome dell'Imperadore, che promulgò prima vn' editto contra tutti gli heretici, e principalmente contra i Nestoriani, gli Eutichiani, e gli Appollinaristi, inserendoui anche la confessione della fede cattolica, accioche le persone semplici non si lasciassero dagli empij peruertire.

11.ec. Adunque essendo stati eletti per questa ambasceria due principali vescoui metropolitani dell'oriente, cioè il Cesariense, e l'Efesino, Giustiniano scrisse [a] per loro al santo Padre ragguagliandolo de' tumulti cagionati dagli heretici: onde gli dice oltre all'altre queste parole. *Nec enim patimur quicquam, quod ad ecclesiarum statum pertinet, quamuis manifestum, & indebitum sit, quod mouetur, vt non etiam vestra innotescat sanctitati, quæ caput est omnium sanctarum ecclesiarum*. E vltimamente lo prega, che voglia condennare que'perfidi; del che gli scrisse ancora,per testimonianza dell'Imperadore stesso, [a] Epifanio vescouo di Costantinopoli: ma non si troua piu la sua lettera. Dell'istessa legatione fa ricordanza Anastasio, ragionando anche d'alcuni vasi, e calici d'oro, e d'argento, mandati dal principe a S. Pietro.

a L. 8. C. de sum. Trin.

a ibid.

19.ec. Furono i legati trattenuti in Roma fino all'anno seguente,come si raccoglie dalla risposta del Papa a Giustiniano. Il qual Giustiniano scrisse intanto ad Epifanio predetto vn'epistola, e volle,che fosse in luogo di publico editto. [b] Imperoche hauendo gli auuersarij del medesimo Imperadore tratta fuori voce nel volgo, ch'egli vsando le predette parole,faceua contra il concilio Calcedonense, e dispregiaua gli altri sinodi generali, volle publicare il suo riuerente affetto verso li quattro concilij ecumenici, e le fatiche che per essi di cõtinuo duraua, e fa mẽtione della sua epistola scritta a Giouanni Papa, e così parla: *Noi habbiamo cercato sempre, e cerchiamo di perfettamente conseruare lo stato delle chiese col santissimo Papa dell'antica Roma, al quale habbiamo scritto l'istesso. Imperciòche non comportiamo, che non si dia auuiso di ciascheduna cosa appartenente allo stato Ecclesiastico a sua Beatitudine, peroche ella è capo di tutti i sacerdoti di Dio; massimamente, che ogni volta che gli heretici hanno qui pullulato, sono stati per sentenza, e col retto giudicio di quella venerabile sede corretti*. Ma horamai tempo è, che noi ragioniamo delle cose, che si trattarono in Roma,mentre vi si fermarono i vescoui ambasciadori.

b L. 7. C. de sanct. Trin.

26 In prima fa mestieri replicare quel che piu volte si disse di sopra in Hormisda; cioè che la predetta propositione non fu mai da lui riprouata, come heretica, ma sol tanto prohibito l'vso di essa,come di cosa nuoua, e sospetta, accioche non fossero celati sotto della medesima le fraudi de'monaci Sciti Eutichiani; peroche realmente, esclusi gli inganni temuti in coloro, si douea accettare: e così,mutatesi le persone, e mancati gli sospetti, & abusando hora i Nestoriani, e gli Origenisti l'autorità della sede Apostolica,si mossero Epifanio, e gli altri vescoui cattolici, che si trouauano in Costantinopoli,a trattare ciò appresso il Papa.

27 Or'vditasi in Roma l'ambasceria dell' Imperadore,e lettesi le mentouate lettere scritte nell'istessa materia da lui, e da Epifanio, furono sentiti pur'anche i legati mandatiui da' monaci Acemeti di Costantinopoli, si come quegli, che professauano di difendere la sententia d'Hormisda Papa. Alcuni cherici della chiesa Rom. stettero lungamente in dubbio, se si douesse per la detta propositione riceuere la confessione della fede di Giustiniano, rifiutata gia da Hormisda ne'monaci Sciti. Ma i piu prudẽti diceuano,che essendosi hora mutate, nel modo riferito,le cose, si douea accettare per abbattere i Nestoriani.

Tra

28.29 Tra questa diuersità di pareri il sommo Pontefice andaua considerando, & esaminando con molta diligenza tutte le particolarità, per venire poi alla conueniente deliberatione. Ed in ciò scorse tutto l'anno presente. Nel quale spatio Anatolio diacono della chiesa Rom. richiese Ferrando diacono della Cartaginese, discepolo di S.Fulgentio, e per dottrina insigne, che volesse significargli il sentimento suo intorno alla proposta quistione, cioè se si potesse dire sicuramente: *Vnum de Trinitate passum in carne*. Il quale gli riscrisse vn'epistola a assai lunga, e dotta. E dopo hauere sopra questo lungamēte discorso, per vltimo b a togliere ogni occasione d'inganno agli astuti, ed empij heretici soggiugne, e ferma questa conclusione: *Recte dicitur vnum de Trinitate passum, sed securius additur, passum in carne. Dicturus ergo vnum de Trinitate passum, prius addat, omnipotentis Dei vnam substantiam, tres esse personas, ex quibus vna persona, idest Filius Dei permanens, homo factus, natus, & passus sit, neque patre, neque Spiritu sancto pariter incarnato; quamuis opus nostra redemptionis tota fuerit Trinitas operata, &c.*

a Edit. ab Achille Statio cum aliis eius opusculis. b Initio libri qui extat in Vat. bibliot.

30 Ancora scrisse Ferrando vn'altra epistola dell'istesso tenore a Seuero scolastico Costantinopolitano, e vedesi, che Giustiniano secondo gli auuisi di lui, quando affermò, *Vnum de Trinitate passum*, premise, e soggiunse molte cose a togliere ogni sinistro sospetto. Tal che non è da marauigliare se'l Pontefice dopo la presente cōtrouersia riceuesse, ed approuasse la confessione dell'istesso principe, come vedremo con la testimonianza delle lettere di risposta scrittegli dal sommo Pontefice l'anno appresso. Le quali cose essersi dette ancora conforme alla sententia del concilio Calcedonense, l'insegna Facondo vescouo Hermianense nel trattato scritto a Giuliano Imp. de'Tre capitoli. Ed all'istessa sentenza s'accostò Dionigio Esigno, autore di gran nome. Di che egli tradusse in Latino l'epistola di Proclo agli Armeni, aggiugnēdole la prefatione fatta da se, nella quale mostra piamente dirsi, *Vnum ex Trinitate passum in carne*. Ma da tornare è alla legatione mandata dall'Imperadore.

31 Accennala anche Procopio, mētre tratta di Teodato Goto, il quale procurò di tradire in odio d'Amalasunta la Toscana, ch'egli gouernaua, e di darla a Giustiniano: il qual Procopio sprezza le quistioni della fede cattolica; nè è marauiglia, essendo egli dagli autori dell'istesso tempo d'impietà ripreso. E ciò sia detto per hora di cose tali.

32.ec. Di questo tempo medesimo, perche erano seguiti nell'vltima sede vacante assai disordini, hauendo alcuni, per farsi strada al Pontificato, alienati i beni della chiesa, & altri dati denari a qualche senatore, per essere chiesto Papa, fece il senato vn decreto cōtro a quegli, c'hauessero così sordidamente preso alcuna cosa. Et oltre a questo il santo Padre, a reprimere col timore della podestà reale somiglianti simoniaci, che non faceano stima de'sacri canoni, ottenne da Atalarico contra di loro vn rescritto, a il quale volle anche il Re essere a fauore de' patriarchi (così erano chiamati gli vescoui da'Goti) e delle chiese metropolitane. Non però egli osò di mettere pena a'cherici, che dauano, lasciando che puniti fossero secondo i canoni, ma solamente contra i laici, che riceueuano, come haueua anche fatto prima il senato. Donde si comprende quanto esecrabile sia sempre stata nella chiesa la simonia, contra della quale non giouando i canoni bisogno fu dimandare l'aiuto d'vn Re Arriano. Il quale volle ancora, che tal'editto con l'altro del senato si scriuesse, e scolpisse in marmo, e ponessesi auanti l'atrio di S.Pietro, commettendo in vn rescritto b l'esecutione di ciò a Saluantio prefetto di Roma.

a Apud Cassio. Var. l. 9. ep. 15. b Apud Cassio. l. 9. ep. 16.

41.ec. Ma per ritornare a Giustiniano, egli questo anno stesso, stabilita co'Persi la pace, vinse i Vandali, conquistò l'Africa, e fece schiauo Gilimere occupatore del regno d'Hilderico. Adunque l'armata, dice Procopio (il quale militando sotto Belisario si trouò ad ogni cosa presente) trattasi da Costantinopoli dirizzò le prode verso l'Africa nella primauera: ma con quali auspicij, lo significa l'autore stesso, così dicendo. *Tunc Epiphanius ciuitatis præsul classi de more benedicens, ac bene precatus, milites paulo ante baptizatos, nomen profitentes Christianum sigillatim in nauim introduxit*. Non volle il pio principe, che vi fosse alcuno non del tutto Christiano nell'armata condotta dalla pietà contra gli empij, ed imperò trouandosi fra'soldati qualche catecumeno fu battezzato. Ed oltre a ciò noi crediamo, che gli altri si confessassero, e che tutti facessero la professione della fede. Nella partenza scriue di se stesso Procopio, c'haueua gran timore, ma che poi prese cuore per certo suo sogno, il quale gli parue esser'annuntio di vittoria.

50.51 Raccontati l'autore stesso varij casi nella nauigatione auuenuti, dice che l'armata tre mesi dopo la partenza da Costantinopoli peruenne a'liti dell'Africa in vn luogo della prouincia Bizacena, lungi da Cartagine noue giornate: oue scauandosi per vso del campo vna fossa, scaturirono miracolosamente abbondanti acque, cosa mai piu in quell'arido paese non veduta, e che recò a Belisario allegrezza grande, riceuendo esso quel beneficio diuino in luogo di caparra della bramata vittoria.

52 Rilucetteui poi grandemente la giustitia del medesimo duce, imperciochè hauendo alcuni soldati toccato i frutti delle possessioni, egli duramēte ne li riprese. E per essere Belisario tanto giusto, gli Africani non trattauano i Romani, come

come nimici, ma come amici, somministrando loro spontaneamente la vittuaglia pe'l conueniente prezzo. E cosi i nostri arriuarono felicemente a Cartagine, oue i capitani di Belisario, essendo porta loro da Dio opportuna cagione di combattere, vinsero due volte i nimici. Nel qual mezo Gilimere tiranno fece vccidere Hilderico Re co'compagni prigioni.

53 Giunse l'armata, si che fosse veduta di contro a Cartagine, come per Procopio s'accenna, a'15. di settẽbre, vigilia di S. Cipriano glorioso vesc. di quella città: accioche con questo meglio si comprendesse il tutto essere opera della diuina prouidẽza, & essersi ottenuto per l'orationi de'santi, secondo che l'oracolo di sopra riferito significato hauea. Or venuta l'armata in tal di, gli Africani tanta fiducia concepirono, che scacciando i Vandali dal sacro tempio, situato nel luogo detto Decimo, dou'era il sepolcro di S. Cipriano, e purificandolo, e adornandolo, vi celebrarono con grandissima quiete, e solennità la sua festa.

54.ec. E vennesi anche in questa guisa a celebrare il trionfo auanti la vittoria, la quale col diuino aiuto prestamente s'hebbe da'nostri, mẽtre Ammatas fratello di Gilimere tiranno, ito al predetto luogo Decimo s'affrontò con Gio: prefetto del pretorio, condottiere d'vna parte dell'esercito, combattè, e fu nella battaglia morto, e'l suo esercito sconfitto, e disperso. E Gilimere Re, il quale teneua, si puo dire, in mano la vittoria, impaurito per la morte del fratello la cominciata impresa abbandonò, e diede tempo a' nostri di riparare le forze, e d'andare impetuosamente sopra i Vandali. E pur'egli, come da vertigini compreso, si mise, come piacque a Dio, alla fuga, aprendo i Cartaginesi le porte della città a Belisario. Li quali ancora accesero per ogni parte di Cartagine de'lumi, e vi fecero tutta notte de'fuochi, rifuggendo i Vandali rimasiui alle chiese per campare la vita. Ma il prudentissimo Belisario, ch'era quiui presente con Antonina sua moglie, non permise, che l'esercito vi entrasse quella notte, per non dar'occasione a' soldati di saccheggiarla, e distruggerla.

57 Dopo queste cose Gilimere insieme con Zanzone suo fratello, ch'egli hauea richiamato dalla Sardigna, fece ogni suo apprestο per assediare la città di Cartagine: ma vscitogli incontro Belisario cõ l'esercito lo guerreggiò, e vinselo, morẽdo Zansone, e saluandosi Gilimere con la fuga. E questo fu il fine della vittoria dell'anno presente, essendosi terminate queste cose, come afferma Procopio, a dopo la metà di dicembre, e dapoiche i Vandali haueano posseduta l'Africa nouantacinque anni.

58.ec. E per verità prouedimento di Dio fu, secondo che in altro luogo osserua l'autore stesso, b che per leuare agli Africani ogni cagione di ribellarsi, haue ssero abbattuto, e disfatto le rocche, e le mura di tutti i luoghi forti da quelle di Cartagine in fuori. Laonde Belisario li ricuperò all'imperio senza che vi bisognasse assedio, e cinseli di nuouo di muraglie, e guernigli alla difesa. Si che li barbari si trouarono in pochi di priui dell'Africa senza hauere nè pure vna fortezza per ripararuisi. Le quali cose considerando Procopio, testimonio di veduta, a gran ragione stupisce, a come cinquemila forestieri (questo fu, dice egli, il numero de'soldati a cauallo, che seguitarono Belisario) distruggessero in si brieue spatio, e con tanta ageuolezza al niente mettessero il regno Vandalico, che in ricchezze, ed in forze militari grandemente fioriua. Ma come che l'autore stesso, troppo bassamente sentendo della prouidenza di Dio, stia perplesso nell'attribuire ciò alla fortuna, o alla virtù, pure certa cosa è il tutto esser'auuenuto per diuina dispositione, hauendosi Giustiniano con tante opere pie per noi di sopra accennate, renduto fauoreuole il celeste nume.

62.ec. Che di tal conquista poi l'istesso Imperadore ne riceuesse l'auuiso in Costantinopoli questo medesimo anno, ne fanno fede le constitutioni, b ch'egli nel presente terzo suo consolato promulgò di dicembre, confermando l'opera de'Digesti, a cui fu posto pur questo anno felice fine.

a Proc. de bell. Vuãd. l. 2.
b Proc. de ędif. Iustin. Imp. or. 6.
a De bell. Vuãd. l. 1.
b L. 1. C. 2 ff. de conf. digest.

DI CHRISTO Anno 534.

Di Gio: II. Anno 3. Di Giustinia. Imp. 8. e Atalerico Re 9.

Coss. Giustiniano Aug. IV e Paolino.

1 Con Giustiniano Augusto fu consolo questo anno Paolino eletto dal senato d'ordine d'Atalarico Re, come dimostra l'epistola ch'egli scrisse sopra ciò c al medesimo senato; nella quale dice, che Paolino fu della famiglia de' Decij, e figliuolo di Venantio patritio. L'antica famiglia Decia era pur'anche all'hora in alto stato.

2 L'anno stesso Aurelio Cassiodoro senatore fu dal medesimo Re honorato dell'ampissima dignità della prefettura pretoriale. d E qui è d'auuertire, che gli prefetti del pretorio non si soleuano fare, come i consoli, il primo di gennaio, ma auanti: peroche il nuouo prefetto pretoriano e solea creare i magistrati prefettorij nel di del santo natale. Quanto poi risplendesse questo huomo chiarissimo per la sua insigne pietà, oltre a quel che di lui s'è detto, lo dimostrò egli medesimo con l'occasione del presente magistrato, raccomandandosi all'orationi del sommo Pontefice con vn'epistola, f che gli scrisse, oue dice fra l'altre cose:

c Apud Cassio. Var. l. 9. ep. 22.
d Atal. Rex ad Cassio. apud eum l. 9 ep. 24.
e Cassi. l. 12. ep. 17.
f Lib. 11. ep. 2.

Chi

3.ec. *Chi dubita douersi riferire la nostra prosperità ne' meriti vostri, quando acquistiamo gli honori noi altri, che non meritiamo essere amati dal Signore?* E piu innanzi: *Ammonitemi pure di quel che bisogna fare: disidero operare bene, almeno corretto: perochè piu difficilmente erra la pecora, la quale disidera vdire la voce del pastore: nè di leggieri vitioso diuiene colui, cui assiduamente soprasta il monitore. Sono giudice palatino sì, ma non rimarrò d'essere vostro discepolo; & all'hora noi altri amministriamo bene queste cose, quando non ci allontaniamo dalle vostre regole. Ed hauendo io molto disiderio d'essere da voi mosso col consiglio, & aiutato con l'orationi vostre, a voi s'appartiene di vedere, se ci sarà cosa in me, che non si conuenga. Cotesta sede mirabile per tutto il mondo tenga protettione de' suoi proprij veneratori: la quale auuengache data sia generalmente al mondo, è pur'anche localmente a noi* * *attribuita.* Nè egli richiese solamente il Romano Pontefice, ma etiādio gli altri vescoui d'Italia ad intimare il digiuno, e a porgere per lui preghiere al Signore, & ad ammaestrare la plebe per modo, che'l giudice non trouasse che punire, dicendo: *Episcopus doceat, ne iudex possit inuenire quod puniat.*

* a voi

10.11 Nè lasciamo di dire, come queste lettere, e piu altre da lui scritte dimostrano, che in Roma ci hebbe l'anno presente grande stretta di vittuaglia. E dimorando egli col Re in Rauenna, e facendo vicario suo in Roma Ambrogio, mentre tratta di tal carestia, disse questa sententia degna di se: a *Procul enim sit, vt aliquo eius ciuitatis esuriente satiemur. Illorum indigentia nostra penuria est. Quid plura? Læti esse non possumus, nisi & illos gaudentes communiter audiamus.*

a Var. l. 1 ep. 5.

12 Ecci ancora vn suo editto b intorno del rileuare la pouertà; oue molto si loda la liberalità d'Atalarico Re. Alle quali cose s'aggiugne, che'l discreto prefetto pretoriano volle, che'l prezzo di quello che si vendeua a' viādanti, limitato tosse ad arbitrio de' vescoui; conseruandosi in questo proposito vn'altro suo editto. c Cosi adūque per l'industria del proueduto prefetto fu l'Italia tutta preseruata dalla fame. Ma volgiamo il ragionamento alle cose ecclesiastiche, essendosi fermato in queste cose per cagione di Paolino consolo, e di Cassiodoro prefetto del pretorio, degni amendue d'eterna memoria.

b Lib. 12. ep. 28.

c Cassi. l. 11. ep. 2.

13.14 Posciache si fu lungamente disputato in Roma della controuersia, per la quale Giustiniano Imp. e' monaci Acemeti haueano mandate le sopradette legationi, all'vltimo si stabilì in vn concilio, celebratosi pur'in Roma, quel che, secondo l'antiche regole della fede cattolica, tenere, e dire si douesse. Ed anche fu diligentemente considerata, esaminata, & approuata la professione della fede fatta, e mandata dall'istesso Imperadore, e per contrario si confutarono, e riprouaronsi le false opinioni degli auuersarij. Al quale intendimento il santo Padre scrisse a' 25. di marzo vn'epistola a Giustiniano Aug. mandandogliele per li medesimi ambasciadori, nella quale loda in prima l'insigne pietà di lui, e la molta riuerenza, ch'esso portaua alla sede Apostolica, ricercando da essa l'Euangelica verità, e pregalo alla fine, che debba cercare con ogni studio di ridurre al diritto sentiero quelli, che dalla santa fede trauiano, e spetialmente i legati de' monaci Acemeti. La qual'epistola volle Giustiniano, che posta fusse nella recente editione fatta questo anno del suo Codice. a

a L. 8. C. de sum. Trin. & fide cath.

15.ec. Et in essa sono da osseruarsi singularmente le seguenti parole (pogniamo se ne richiamino gli sfacciati, e perfidi heretici) intorno al primato della sede Romana: *Quam esse omnium vere ecclesiarum caput, & patrum regula, & principum statuta declarant, & pietatis vestræ reuerendissimi testantur affatus.* Poi dice il Pontefice di rifermare le cose dall'Imperadore stesso determinate, e promulgate contra gli heretici, non pure secondo la dottrina dagli Apostoli insegnata, ma ancora di consenso de' vescoui. Donde si scorge chiaro, che Giustiniano in promulgando questi editti non s'vsurpò cosa veruna contra il douere, essendosi primamente hauuto riguardo alla dottrina Apostolica, e poscia ricercato il giudicio, e la sententia de' vescoui cattolici all'hora trouatisi in Costantinopoli, e per vltimo consultato il tutto col sommo Pontefice, e chiesta da lui la confermatione. E quì non è da trapassare, come Giustiniano volle, che la sua professione di fede, ratificata dalla sede Romana, posta fusse in musica, e si cantasse b in chiesa, come i salmi, affine che stesse sempremai fissa nella mente di tutti.

b Misc. & Cedren.

23.ec. Ancora Gio: Papa non solamente approuò la professione della fede di Giustiniano Imp. ma condennò i monaci Acemeti impugnatori di essa, secondo che si legge in vna sua epistola, c scritta in tal proposito ad alcuni dottissimi senatori: nella quale fa mentione della predetta sua lettera mandata a Giustiniano, e della risposta di lui, e tratta della dottrina, e fede cattolica insegnata dalla chiesa Romana, secondo la qual fede si dice Christo essere, *Vnum sanctæ Trinitatis*, & hauere due nature perfette, & vna sola persona, cioè la diuina. Or se' nouatori ignoranti, li quali vscendo dalle scuole di legge vogliono dare a vedere d'essere teologi, hauessero veduta questa epistola, si sarebbono forse vergognati di negare esser vere le predette lettere, che si scrissero Giustiniano, e Giouanni sommo Pontefice. Imperoche questa, scritta da sua Santità a' senatori, dichiara essere amendue legittime, e per tali le riconobbero i dottissimi Alciato, d e Cuiacio. e

c Extat t. 4 bibliot sanct.

d Pap. verg. l. 4. c. 23

e Obser l. 12. c. 26.

47. ec. Simigliantemente questo anno nel

mese

mese d'aprile l'istesso Pontefice priuò del vescouado, e confinò in vn monasterio a farui penitentia Contumelioso vescouo nella Gallia, e raccomandò la chiesa di lui a S. Cesario vescouo Arelatense. Ci sono in questa materia due epistole a di Gio: vna scritta a' vescoui della Gallia, e l'altra al chericato della città, doue era vescouo Contumelioso, cosi nominato, secondo l'vso di di que' tempi. Ne' quali ancora trouiamo essere fiorito in santità Ingiurioso vescouo Turonense, di cui scriue lungamente Gregorio vesc. suo successore nelle sede. Nè lasci il lettore di osseruare l'antico costume di venire alla sede Apostolica nella condennagione de' vescoui.

a Ex Archiuio Arelat.

51.52 Proseguiamo hora le cose dell'Africa, che felicemente si terminarono. Imperciochè il fuggiasco Re Gilmere fu assediato d'ordin di Belisario in vn'aspro, e alto monte della Numidia, chiamato Papua, e dopo tre mesi d'assedio, non gli soffrendo il cuore di piu patire la fame, e gli altri disagi, all'vltimo s'arrendette, essendo condotto a Belisario in Cartagine, come Procopio b diffesamente racconta. Era venuta meno ne' Vandali la prima fortezza, con la quale haueano domato l'imperio occidentale; peroche si diedero a' piaceri del senso, & alle delitie nel mãgiare, mettendo lautissime tauole, nel vestire, ne' teatri, nelle caccie, & in ogni altra maniera, si come racconta il medesimo autore. Cose in tutto cõtrarie a quello, che di essi narra Saluiano, anzi ch'e' valicassero nell'Africa; essendo per tutto ciò nell'impietà perseuerati sempre Arriani.

b Lib. 2. de bell. Vuãd.

53.54 Ma seguitiamo Belisario, che ritorna a Costantinopoli, lasciato nell'Africa a combatter' i Mori ribelli Salomone duce dell'esercito. Lo volle Giustiniano honorare col nobilissimo triõfo descritto da Procopio c con tali parole: *Belisario andò per mezo della città trionfante, facendo mostra delle spoglie, e de' trofei, e conducendo auanti gli schiaui, ma non a foggia degli antichi: peroche egli partitosi di casa sua, andò a pie ad Hippodromo, e quindi al luogo, oue era la sede dell' Imperadore. Le spoglie erano tutte le cose, c'haueuano seruito per vso del preso Re, cioè a dire troni d'oro, lettiche, nelle quali soleua andare la moglie del Re, adornate di gemme, e con varij, e bellissimi lauori; le tazze d'oro, e l'altre cose, che s'adoperauano nella real mensa; moltissimi talenti d'argento, e tutta la suppellettile pur reale, che era pretiosissima, e mirabile, hauendola Genserico leuata gia dal palagio di Roma: nella quale erano molte nobili cose de' Giudei, che Tito recò da Gierusalem; le quali fè Giustiniano portare di presente nelle chiese di Gerusalem.*

c De bell. Vuãd. l. 2.

55 *Fra gli schiaui del trionfo vno era Gilimere vestito di porpora, e tutti i parenti suoi, e' Vandali maggiori di persona e di forma molto ragguardeuoli. Il qual Gilimere vedendo l'Imperadore in vn' alto solio, e ripensando le proprie sciagure non pianse, nè lamentossi in altra guisa, ma disse sol tanto quelle parole della Scrittura: a Vanitas vanitatum, & omnia vanitas, e di subito egli, e Belisario, cosi ordinando quelli, che sosteneuano la porpora imperiale, adorarono humilmente Giustiniano: il quale con Teodora sua moglie diede molte facoltà a' figliuoli, & a tutti i nepoti d'Ilderico, si come a coloro, che discendenti erano del sangue di Valentiniano Imp. A Gilimere poi, & a parenti di lui assignò il principe alcuni luoghi della Galatia per habitatione loro: ma nõ fu lecito di farlo patritio non hauendo egli voluto lasciare la setta Arriana.* Fin quiui Procopio.

a L. 1.

56.ec. L'Imperadore poi non solamente rendette a Dio per tanto beneficio priuatamente in camera, e publicamente in chiesa quelle gratie, che seppe, e potè maggiori; ma volle lasciare viua per sempre a' posteri la memoria di esso in vn' altro rendimento di gratie posto nel sopradetto codice, b facendo la costitutione del prefetto pretoriale dell'Africa, che pe'l buon gouerno d'essa creò, eleggendo per tal carico Archelao, c' haueua militato nell'istessa guerra sotto Belisario: nella qual constitutione riconosce il tutto dalla liberal mano di Dio per l'intercessione della santissima Vergine. Oltre a questo egli procurò a suo potere di tornare l'Africa nel pristino stato politico. Di che fece comandamento, c che si douesse restituire ad ognuno il suo hauere.

b L. 1. C. de offic. praef. praet. Afric.

c Nou. 35.

64.ec. Ma principalmente egli a gloria della Madre di Dio, per la cui intercessione, com'è detto, haueua hauuta si gran vittoria, edificò alcune nobili chiese (le annouera Procopio d) ergendole a guisa d'archi trionfali in honore di lei. Anche fa mentione il mentouato autore, e di piu altre fabbriche, che 'l principe stesso fece pur nell'Africa, oltre ad vn monasterio allato al mare, acciochè que' monaci dessero le douute lodi a Dio. Finalmente egli indusse i barberi, chiamati mori, soggetti all'imperio, a lasciare il paganesimo, e rendersi Christiani. E basti fin qui delle cose Africane: passiamo hora alle Gotiche.

d De aedif. Iust. l. 6.

e Ibid.

67.ec. Questo anno stesso muore Atalarico Re giouanetto di mali costumi, poiche hebbe tenuto il regno otto anni, come scriue Procopio: f aggiugnendo, che Teodato, figliuolo d'Amalafreda, sorella di Teodorico, d'età prouetto, e dotto nelle lettere Latine, e filosofiche di Platone, ma altrettanto ignorante della militia, prese il regno per consiglio di Amalasunta, e che si diede poi ad accumulare ricchezze. Trouansi le lettere scritte da Amalasunta stessa al senato di Roma intorno all'elettione di Teodato, nelle quali ella il loda marauigliosamente. Ma l'ingrato, e sconoscente huomo non hebbe si tosto il gouerno, che la fece imprigionare, e ben guardarla nell'isola del lago di Bolsena. Nel qual mezo egli mandò Libario, & Opilione con tre altri ambasciadori a Giustiniano per ottenere da lui la pace;

f De bell. Goth. l. 1.

sforzando anche Amalasunta a scriuere in tal proposito all'Imperadore medesimo, come afferma Procopio. a Conseruansi le lettere stesse, b nelle quali si fa ricordanza dell'ambasceria mandata per la pace, come anche quella, c che Teodato scrisse all'Imperadore. E costrinse anche il senato a fare il simigliante. d

71 Dapoi il barbaro Re fece a persuasione d'alcuni, i cui parenti erano stati da Amalasunta messi a morte, tagliar'a pezzi lei. Questo scriue Procopio. e Ma Giordano afferma, lei essere stata strozzata nel bagno. Questo fine hebbe Amalasunta, donna d'alto animo, come ognuno puo vedere in Procopio, in Giordano, e in Cassiodoro. f Hebbe ciò Giustiniano molto a graue, a si come colui, che assai stimaua Amalasunta, e commossesi contra Teodato in tanto, che licentiò gli Ambasciadori senza cōchiudere nulla, e cominciò a fare apparecchiamento di guerra contra i Goti, & a sommuouere contra di loro i Franchi, come l'anno vegnente si dirà.

a De bell. Goth. l.1. b Apud Cassio. var. l. 10. ep. 3.4. c Ibid. ep. 2. d L. 11 ep. 13. e De bell. Goth. l.1. f Var. l. 11. ep. 16. Apud Cal. Pasq.

a Proc. l. 1.

72 In questo principio di Teodato noi poniamo qui la sua imagine con l'ornamento reale non dissimile al sacerdotale. Nella quale si dee anche osseruare, come il Re barbaro imitò nella barba rasa gli antichi Romani, e come egli con la figura della vittoria, che calcaua il serpente, aggiuntaui l'inscrittione, *Victoria Principum*, adulò a Giustiniano, il quale haueua vinto, e soggiogato gli Re de' Vandali.

73 Questo anno medesimo Marcellino conte pose fine alla sua chronica, com'egli stesso testifica: g oltre alla qual'opera egli ne compilò alcune altre annouerate per Cassiodoro; h ma sono ite male.

g In praf. h De diu. lect. c. 17. & 25.

DI CHRISTO Anno 535.

Di Agapito Anno 1. Di Giustinia. Imp. 9. Teodato Re 2.

Cons. Belisario.

Giustiniano honorò Belisario con la somma dignità del consolato, per meritarlo di quello, c'haueua felicemente fatto nell'Africa: del qual consolato fauellando Procopio i lasciò scritto: *Poco appresso si ordinò il trionfo di Belisario all'vsanza degli antichi; imperoche egli creato console fu portato nella seggia curule d'argento sopra le spalle degli schiaui; egli sparse fra'l popolo cinte d'oro, & altre ricchezze delle spoglie de' Vandali, ancora che paresse ciò cosa nuoua.*

i De bell. Vand. l. 2.

2 cc. Volendo poi Giustiniano cominciare l'impresa contra i Persi, e sapendo per isperienza, che all'hora facilmente si vincono i nimici, quando l'Imperadore per la religione santamente s'affatica, scrisse oltre all'altre quattro constitutioni ad Epifanio vescouo la prima b intorno al souerchio numero de' cherici delle chiese di Costantinopoli, le quali per mantenergli erano aggrauate di debiti, e costrette a vendere i beni etiandio immobili. Di che l'Imperadore ordina, secondo la dispositione de' canoni, com' egli medesimo professa, che nell'auuenire (non volle leuare niuno di quelli, che gia erano stati ordinati) il numero de' preti, de' diaconi, e degli altri ministri non ecceda il numero prefisso da' fondatori di esse; e nella chiesa maggiore, chiamata Sofia, determinò, che non vi fossero piu di sessanta preti, cento diaconi, quaranta diaconesse, nouāta suddiaconi, cento dieci lettori, e venticinque cantori; si che tutti facessero il numero di quattrocento venticinque, & oltre ad essi cento ostiarij. Il qual numero era molto maggiore di quello della chiesa primaia Romana. Poi aggiunse pure, secondo i canoni, che non potessero i cherici passare col fauore de' potenti, etiandio se venisse il comandamento della corte imperiale, da vna chiesa minore ad vn'altra maggiore; e

b Nou. 3.

rere finalmente raccomanda molto douersi dare a'poueri ciò, che delle rendite ecclesiastiche a' cherici auanza.

a Nou. 6.

7.ec. La seconda constitutione a è intorno all'elettione de'vescoui, ordinando che si facesse secondo le regole ecclesiastiche. Con che venne a significare, che non facea legge circa le persone, o cose sacre; ma che proponeua solamente l'osseruanza de'canoni. E fra l'altre cose volle, che fossero dal vescouado rigittati coloro, che stauano con le mogli. Oue si vede stabilito con leggi sacre, & imperiali il celibato nell'elettione de'vescoui etiandio nella chiesa Greca: il che aggiugne Giustiniano douersi medesimamente osseruare ne'cherici degli ordini sacri: soggiugnendo che'vescoui non debbano stare lontani dalle loro chiese piu che vn'anno, nè andar'alla corte senza lettere del loro metropolitano. La terza constitutione b è dell'osseruanza regolare, disponendo conforme a' canoni, come similmente professa, che non si desse per tre anni l'habito monastico a chi si volea fare religioso; ma tra tanto egli si portasse bene.

b Nou. 5.

11.ec. La quarta c è di non alienare, nè permutare i beni della Chiesa. Similmente egli prouide al buon gouerno temporale della republica, facendone in questo medesimo tempo vna d per gli prefetti delle prouincie, degna di vero d'vn principe Christiano. Con la quale volle che'vescoui soprastessero a'prefetti; e commettendo essi cosa alcuna ingiusta, eglino la facessero sapere a lui. Oltre a ciò aggiunse, che'l presidente della prouincia, dopo essere stato dato il successore, vi si trattenesse ancora cinquanta giorni, esposto alle querele d'ognuno. Anche vietò, che niuno pagasse cosa veruna per ottenere la prefettura. Anzi a togliere ogni cagione di molestare i sudditi, ordinò che si desse dal fisco lo stipendio. E questa legge egli mandò a'vescoui in piu prouincie, ammonendogli a farla guardare. Ancora egli aggiunse vna cosa degnissima di lode, cioè che i prefetti delle prouincie giurassero al vescouo metropolitano d'osseruare le leggi: del qual giuramento si conserua la formula. e

c Nou. 8.

d Ibid.

e Sub nouel. 8. in fin edit. 3.

16.ec. Or'hauendo Giustiniano così ben disposte le cose rispetto allo stato e sacro, e politico, gli corse all'animo di concedere qualche priuilegio alla chiesa Rom. c'haueā alcune possessioni nel suo imperio: le quali quanto erano piu lontane, con tanta maggiore facilità poteuano essere occupate. Con vna legge adunque, il cui principio è: f *Vt legum originem anterior Roma sortita est, ita et summi Pontificatus apicē apud eam esse nemo est, qui dubitet*, egli le concedette, che godesse la prescrittione di cento anni: giudicando egli cosa indegna, che'l capo di tutte le chiese fosse senza tal priuilegio, ch'e'si rammentaua d'hauere auanti sette anni conceduto alle chiese orientali: e stesolo per simil modo a tutte le occidentali. L'occasione di darlo a quelle ancora furono le frodi d'vn certo Prisco Emeseno, il quale contrafaceua a marauiglia nello scriuere l'altrui mano. E si egli fè molte scritte false, con le quali obligaua piu ricchi d'Emesa, e diedele a'procuratori di quella chiesa, a conditione di participare del mal guadagnato. Li quali, conciosiacosache non si potesse riscuotere tal denaio, ostando la legge, la qual tutte le cause riduceua alla prescrittione di trenta, o di quaranta anni, andarono a Costantinopoli, e data a Giustiniano Imp. certa somma di pecunia, ottennero a fauore delle chiese, che questa prescrittione douesse essere di cento anni. Tutto questo Suida. a

f Nou. 9.

a Verb. Prisc.

21.ec. Questo medesimo anno si troua essere stata scritta vna epistola b dal concilio Cartaginese a Gio: Papa; percioche essendosi que'santissimi sacerdoti raunati insieme nella città di Cartagine, in numero di dugento diciasette, e procurando di ritornare nel pristino stato la disciplina ecclesiastica scaduta pe'l lungo seruaggio dell'Africa, mandarono all'istesso Pontefice legati loro Pietro, e Gaio vescoui, e Liberato diacono della chiesa Cartaginese, della quale era a quel tempo vescouo Riparato. Nella qual lettera chiesero fra l'altre cose al santo Padre consiglio intorno al modo, che si doueano riceuere i sacerdoti Arriani nella Chiesa cattolica, cioè se gli hauessero d'ammettere con gli honori loro, o pure alla comunione laica solamente. Nel qual proposito sono degne di singulare osseruatione quelle parole: *Noi ci siamo auueduti nō essere a niuno de'nostri collegi in piacere, che gli Arriani sieno lasciati ne'proprij honori: non per tanto habbiamo giudicato conuenirsi alla carità, che niuno di noi publichi il suo sentimento, se prima non vegniamo ragguagliati o della consuetudine, o della deliberatione della chiesa Rom.* Donde si scorge in quanta veneratione, e riuerenza hauessero i vescoui, ch'erano oltre mare, e'concilij loro il sommo Pontefice, mostrandosi tutti presti a lasciare senza replica la propria opinione, doue egli hauesse altrimenti riscritto; essendo appo tutti chiaro douersi del tutto stare alla sua determinatione.

b Extat t. 1 ep. Ro Pont. in Agapet.

24.25 Poi pregandolo, che contento sia di rispondere loro, in questa guisa fauellarono. *Noi honoriamo co'debiti ossequij l'autorità, e la gratia di vostra beatitudine: imperoche voi siete Pontefice tale, quale la santa sede di Pietro merita hauere, degno di veneratione, pieno di verità, che dice vero senza bugia, nè fate cosa alcuna con arroganza.*

26.ec. Ma peruenuti i legati a Roma trouarono essere trapassato di questa vita Giouanni, e sustituito in suo luogo Agapito, cui porsero la detta

epistola sinodale. In quanto alla morte di Giouanni; certa cosa è, ch'auuenne l'anno presente, come dimostrano le lettere di Giustiniano, e dell'istesso Agapito: non però si sa il giorno. Di Gio: scriue Anastasio Bibliotecario, ch'egli tenne vn'ordinatione di dicembre, creando 15. preti, e vescoui 21. e che gli fu data sepoltura nella basilica di S. Pietro, vacando la Chiesa di Dio per la sua morte sei di. Il cui sepolcro honorò poi Agapito con vn'epitafio, celebrandoui le sue laudi. Il qual'Agapito fu di patria Romano, arcidiacono, molto erudito, si come afferma Liberato, a e figliuolo di Giordano prete del titolo de' SS. Gio: e Paolo.

a Liber diac. breui. c. 22.

29 ec. Come prima fu fatta a sapere a Giustiniano la creatione del nouello Pont. egli, secondo che vsanza era degl'Imperadori cattolici mandò, la professione della fede, e quella stessa, c'hauea mandato a Giouanni; pregandolo, che la volesse anch'e confermare, ed oltre a ciò scomunicare Ciro co' suoi seguaci gia condennati, finche vbbidito haueffero a'decreti di sua Santità. Cosi fece, rispondendogli con vna sua, oue parlando di tal confessione, dice questa sentenza degna veramente d'vn Pontefice: *Firmamus, laudamus, amplectimur: non quia in laicis auctoritatem prædicationis admittimus, sed quia studium fidei vestræ patrum nostrorum regulis conueniens confirmamus, atque roboramus*. Significando, che la fede Apostolica intanto riceuea le leggi, e gli ordini delle cose appartenenti alla Chiesa, in quanto erano, secondo i sacri canoni, e non altrimenti di laico, che presuma d'insegnare nella Chiesa. La qual regola procede rispetto a tutte le leggi de' principi, promulgate intorno alle cose sacre.

35 Dopo queste cose diuenuto l'Imperadore per questa censura d'Agapito piu prudente non vsò piu la predetta sua professione priuata: ma per non parere d'vsurparsi cosa veruna, gl'inuiò di nuouo in vna sua epistola, che pure questo anno gli scrisse, la publica, b mandata gia a Costantinopoli da Hormisda per gli legati della fede Apostolica, perche sottoscritta fusse da quelli, li quali voleano conseguire la comunione della Chiesa santa, si come a suo luogo vedemmo.

b Extat inter epis Agap.

36 ec. Ma conuiene tornare alla legatione Africana. Riceuette Agapito da' legati la lettera sinodale scritta, come s'è detto, a Gio: suo predecessore, ed vn'altra, che'l nominato Reparato vescouo di Cartagine, e presidente del concilio scrisse ad esso Agapito, dopoiche intese la sua ordinatione: ed a'9 di settembre il santo Padre rispose, comandando c che secondo l'antico vso de' maggiori non si ammetteffero i vescoui Arriani venuti alla Chiesa cattolica agli honori ecclesiastici da loro prima posseduti; ma che solamente si somministrassero loro per carità gli alimenti. Ed ancora egli approuò, come cosa conforme a' canoni, quel che gli prelati Africani disiderauano intorno di rifiutarsi dal Pōtefice gli ecclesiastici loro venuti a Roma sēza epistole de' proprij vescoui: ma son'ite male le lettere decretali di S. Agapito, ch'egli scrisse, da promulgarsi nella chiesa Africana.

c T. 2. Ro Pōt in Agapet.

42. ec. Oltre a quel che s'è detto, il prefato sinodo d'Africa mandò vna legatione per Teodoro diacono a Giustiniano Imp. a fine di ricuperare le cose, e le ragioni ecclesiastice vsurpate da'Vandali. Il quale fece il disiderio loro, ordinando a a Salomone prefetto del pretorio nell'Africa, che facesse incontanente restituire a quelle chiese tutte le possessioni, le case, e gli ornamenti trouati in mano di chi che fosse. Ed anche volle, che l'istesse chiese Africane haueffero la prerogatiua gia conceduta in vna sua constitutione intorno a'beni ecclesiastici, & altre; e comandò, che gli Arriani, i Donatisti, gli Hebrei, e gli altri infedeli priuati fossero de' riti loro, e de' tempij profani, nè potessero ordinare vescoui, o cherici, ne battezzare, e che secōdo le leggi promulgate gli heretici non potessero hauer carichi publichi, nè magistrati, bastando loro di viuere. Anche vietò a' ribattezzati lo stare nella militia, se non si conuertiuano; e che'Giudei non potessero hauere serui Christiani, ne sinagoghe, le quali si douessero conuertire in chiese. E l'esecutione di tutto ciò egli ingiunse al sopradetto prefetto.

a Post nouell. Iustin edit. Iulian p. 246. & Nouel. 36 & 37.

48. ec. Hauendo poi l'istesso principe chiesto ad Agapito a fauore della chiesa Africana, che gli Arriani penitenti si lasciassero negli honori hauuti appresso gli heretici, e potessero essere da altri promossi, il santo Pontefice, lodato il zelo di lui, gli dimostra non douersi tal cosa permettere, come contraria alle regole, e alle consuetudini ecclesiastiche. Ed oltre a ciò egli biasimò nell'istessa epistola Epifanio vescouo di Costantinopoli, e lamentasi di lui, c'hauesse hauuto ardimento d'ordinare vn tal'Achille, stato heretico; eggiugnendo di mandare suoi legati (del che nè l'hauea anche richiesto l'Imperadore) in oriente, con ordine di ciò, che intorno a questi, & altri negotij fare si douesse. Li quali legati, per quanto si puo ritrarre dal Quinto sinodo, b furono Sabino vescouo di Canosa, Epifanio d'Ascoli, Asterio di Salerno, Leone di Mola, e Rustico di Fiesole, e Teofane, e Pelagio diaconi della chiesa Rom. Si che al sommo Pontefice solamente s'appartenne sempre di prescriuere la forma intorno al riceuersi gli heretici penitenti, e con essi dispensare. Laonde a molta ragione Agapito si dolse d'Epifanio, perche fra l'altre cose mal fatto hauea senza autorità della sede Romana ordinato, così richiesto dall'Imperadore, il predetto Achille, venuto dall'Arrianesimo alla Chiesa cattolica.

b Quinta syn act. 1. t. 2. conc. nou. edit.

55 Nell'istessa epistola il santo Padre fa ricordan-

danza della città Giustiniana, nominandola paterno suolo di Giustiniano Augusto: il quale l'hauea ricercato a concedere al vescouo di quella il palio, tanto che fosse vicario della sede Apostolica; e dicendo l'istesso Pontefice d'hauer commesso tal negotio a'legati da trattarsi da essi, fa mestiere inuestigare diligentemente ciò, che si facesse, e in prima vdire da Procopio l'origine del nuouo nome. Egli adunque fauellando degli edificij del medesimo Imperadore, questo ci lasciò scritto: a *Appresso i Dardani nell'Europa è vn luogo detto Tauresia, donde era natio Giustiniano riparatore del mondo. Or fabbricando egli questo luogo con muro fatto in figura quadrangolare, vi pose in ciascun'angolo vna torre, e fece che fosse, e si chiamasse quadriturrita. Allato a questo luogo pur'egli fece vna nobilissima città, per esso chiamata in voce Latina, Iustiniana. Non è cosa sì facile l'annouerare i sacri tempij, nè'l comprendere con parole i palagi de' principi, gli smisurati portici, gli splendidi fori, i fonti, le strade, i bagni, e luoghi, oue s'espongono le cose in vendita. E' vna gran città, e metropoli di tutta la regione dell'Illirico, hauendo hauuto arciuescouo.* Fin qui Procopio della prima, seguendo a trattare si della seconda Giustiniana, così detta per lui, la qual città era situata appresso a'Dardani, e si chiamò gia Vlpiana; e sì di Giustinopoli, appellata del nome del zio di Giustiniano istesso.

a Proc. de ædif. Iustin. l. 4.

56 Quanto a'priuilegij, che l'Imperadore hauea richiesti da Agapito; essendosi dato a tal negotio lungo indugio, Vigilio Papa gli compiacque, come dichiara l'istesso Giustiniano in vna legge. b Trouasi vna nouella c constitutione fatta l'anno presente intorno a'priuilegij dati all'arciuescouo della prima Giustiniana.

b Auth. de Eccl. tit. col. 9. tit. 14. nouel. 131. c Nou. 11.

57. 58 Or'Agapito non volle concedere nulla in pregiuditio de'metropolitani dell'altre prouincie: conciofiacosache i Rom. Pontefici andassero molto circonspetti per non offender'i canoni, o gli altrui diritti: ma Vigilio lungamente infestato dall'imperial violenza s'acquetò. Ci sono anche lettere di S. Gregorio Papa d del palio dato a Giouanni arciuescouo della prima Giustiniana. Così adunque habbiamo quattro Giustiniane, due appresso i Dardani dell'Europa, e due altre nell'Africa, oue si chiamarono con l'istesso nome le due ampissime città, Adurmeto, e Cartagine. E ciò basti a tanto.

d Lib. 4. ep. 15.

59. ec. Di questo tempo muore Epifanio vescouo di Costantinopoli, assai valoroso difenditore della fede cattolica, ed in suo luogo è sustituito, per gli astuti, ed occulti consigli dell'empia Teodora Augusta, Antimo vescouo di Trapezuntio nel Ponto, il quale dentro nel cuore hauea l'heresia Eutichiana, ancorche vista facesse di protestare la vera fede. Questa fu l'origine d'immensi mali nell'imperio, e nella Chiesa, cioè mentre che l'Imperadore prestando l'orecchie a Teodora sua moglie pose nel trono della chiesa Costantinopolitana quell'horrendo mostro. Soleua Giustiniano vdire piu che si conueniua ad vn principe cattolico il consiglio della perfida Teodora: il quale dice in vna sua constitutione a fatta quest'anno: *Considerando noi tutte queste cose, e prendendo anche consiglio dalla reuerendissima consorte dataci da Dio, ec.* Ma dando ella, com'Eua, orecchie al serpente, fu la rouina del marito; fu nuoua Dalida, che a inganno sneruò le forze di Sansone; fu seconda Herodiade sitibonda del sangue d'huomini santissimi; fu vn'altra proterua ancella del sommo sacerdote, che sollecitò la negatione di Pietro; fu all'vltimo vna furia infernale, che da spirito satanico agitata fugò la concordia, e la pace ricomperata col sangue de'martiri, e co' sudori de'confessori acquistata.

a Nou. 8. c. 1.

64 Felicissimo nel vero stato sarebbe Giustiniano, e tale, che niuno degli Imperadori nè gentili, nè Christiani gli si sarebbe potuto nè pur di lungo interuallo agguagliare, se egli non hauesse hauuta Teodora per moglie; ma hauesse trouato vna consorte nell'imperio simile a se. Si che auuenne a lui, secondo il detto dell'Ecclesiastico: b *Commorari leoni, & draconi placebit, quam habitare cum muliere nequam*: e come si soggiugne: *Mulier si primatum habeat, contraria est viro suo.* Quanto piu fauorò Giustiniano la fede cattolica, tanto piu astutamente ella fomentò gli heretici Eutichiani.

b Ec. cl. c. 25.

65. 66 Vn grandissimo male fece ancora la rea donna questo anno alla chiesa Alessandrina, promouendo Teodosio heretico a quel vescouado dopo la morte di Timoteo, come racconta Liberato diacono. c Il qual'autore scuopre con tal'occasione vn rito antico, osseruato nell'elettione del vescouo Alessandrino. *Vsanza è*, dice egli, *in Alessandria, che quegli, il quale succede al defunto, vegli sopra il corpo di lui, e ponga la destra del medesimo morto sopra il capo suo, e sepellendolo cō le proprie mani ritien al collo il palio di S. Marco, & all'hora legitimamente siede.* Così l'autore, aggiugnendo, che come il popolo, e'monaci s'auuidero ciò tentarsi per Teodosio, così l'impedirono, e posero in quella sede Gaiano; che costui la ritenne cento tre dì; ch'egli ne fu da'giudici discacciato; che dopo due mesi Narsete mandato da Teodora diè la medesima sede a Teodosio, & esiliò Gaiano, il quale fu condotto a Cartagine, e dicendosi quiui, ch'egli era inuiato nella Sardigna, nō si seppe piu nouella di lui, che cōbattendo per esso in Alessandria il popolo molti giorni, furono per la maggior parte messi da'soldati al taglio delle spade; e che pur'il maggior numero de'soldati stessi morti rimasero, essendo vinto Narsete non con armi, ma per la concordia della città, gittando anche le donne dalle finestre sopra i soldati tutto ciò, che veniua loro

c Breuiar. c. 20.

alle mani: ma Narsete vinse con fuoco, poiche non poté ciò fare con ferro. Furono queste cose cotanto sanguinolenti, e funeste, a guisa di grasse vittime, da Teodora al demonio sacrificate.

67.68 Alla fine Teodosio, posciache hebbe tenuta quella sede vn'anno, e quattro mesi, non potendo piu sostenere la tempesta comossa dagli Alessandrini contra di lui, si partì essendo menato d'ordine dell'Augusta a Costantinopoli a grande honore. Ma Giustiniano tutto che la pessima donna procurasse per Teodosio, promettendo, ch'egli haurebbe accettato il concilio Calcedonense, il mandò in esilio sei miglia lungi dalla città reale. Queste cose racconta Liberato. Alle quali aggiugne Leontio a Scolastico, che Gaiano fu arcidiacono della chiesa Alessandrina, e Teodosio scrittore dell'orationi, questi seguace di Seuero, e quegli di Giuliano Halicarnasseo, e che gli principali fauorarono Teodosio, e la plebe Gaiano.

a De sect.

69.70 Intanto sedendo Antimo in Costantinopoli col fauore di Teodora, & in Alessandria Teodosio, come detto è; il nominato Seuero heresiarca, scacciato a tempo di Giustino dalla sede Antiochena, sapendo che questi occupatori delle primaie sedi orientali erano della sua farina, esce de' nascondigli a speranza di douer'essere tornato per la potenza della medesima Teodora in quella chiesa, e si corre a Costantinopoli b da lei, e da Antimo patriarca, suo collega nel dilatare l'heresia. Ingannaua l'empia Augusta il marito, a cui dopo hauer chiamato a Costantinopoli Antimo, e Teodosio, diede ad intendere, che Seuero haurebbe professato il concilio Calcedonense.

b Euag. l. 4. c. 11.

71.ec. Occorse in questo mezo, che Teodosio vescouo Alessandrino heretico, dimorante in Costantinopoli si dilungò da'suoi per questa cagione, da Leontio scolastico c riferita. *Hauendo detto il Signore del dì del giudicio: De die autem illo, vel hora nemo scit, neque Angeli in cælo, neque Filius nisi pater: fu proposta questa difficultà: An Christus eum ignoraret vt homo. Teodosio negaua Christo ignorare, e scrisse contra gli Agnoiti, così appellati per l'ignoranza. Ma altri diceuano, Christum horam ignorare. Di che gli Agnoiti si separarono da Teodosio, e fattasi vna chiesa, infra di se comunicauano.* Ma Teodosio, come Seueriano, e nimico de'Gaianiti, agli Agnoiti gagliardamente s'oppose. Poi tratta l'autore d dell'errore de' Gaianiti, onde furono detti Incorruttibili, ed anche de' Teodosiani, così nomati del nome del predetto Teodosio. Li quali Teodosiani furono poi chiamati e Giacobiti per Giacomo propaginatore di quella setta, ed anche Egittij, come afferma S. Gio: Damasceno. e Contra gli Agnoiti scrisse S. Eulogio vescouo Alessandrino. Aggiugne il Damasceno de' medesimi Agnoiti, detti ancora per vn tal Temistio Temistiani: *Impie, & improbe Christum diem indicij ignorare palam docent, cumque ignauia, & timiditatis arguunt.*

c De sect. act. 5. c. 4. Bibliot.

d Ibid. act. 10

e Lib. de hæres.

74 Adunque tutti costoro di professione Seueriana, e nimici del concilio Calcedonense combatterono insieme all'vsato modo degli heretici. Tal che vna bestia senza capo (così era chiamata l'heresia degli Acefali) vscì in campo armata con piu capi fra di se contrarij. E'l primo, che a tutti gli altri soprastette, fu Seuero, da cui presero il nome i Seueriani, e nacquero piu altri capi, cioè Gaiano, onde i Gaianiti; Teodosio, dal quale i Teodosiani; Giacomo, onde i Giacobiti; Temistio, da cui i Temistiani; e Barsanio pe'l quale i Barsaniani, o Semidaliti. Contra queste pessime propaggini di Seuero disputano Eutimio, a Anastasio Sinaita, b & altri. c

a Panop. tit 16.17.

b Apud eumdē Enthy

c Apud Photiū in Bibliot.

75.ec. Ma vn tal Gio: Grammatico Alessandrino, cognominato Filopono combattè gli prefati heretici in guisa, che inciampò nella peruersa opinione degli Triteiti, affermando tre dei, come raccontano Leontio cōfutando gli errori di lui, e Suida dicendo, che scrisse molte opere di grammatica, di filosofia, d'aritmetica, e di rettorica, & altre intorno alle sacre lettere. E certo egli s'acquistò molta laude scriuendo contra Proclo Licio, che a guisa di Porfirio hauea scritto contra la religion Christiana: ma l'infelice non solamente si mise a confutare le falsità de'gentili, e degli heretici, ma cercò anche di fare l'istesso contro a'cattolici, e come racconta Fotio, d egli compilò vn volume contra la risurrettione de' morti, prouerbiando, e schernendo i Christiani. Confutaronlo co'loro libri e Teodosio monaco, Canone, Euagrio, e Temistio: benche tutti questi sieno stati heretici, non acconsentendo al concilio Calcedonense.

d In Bibliot

e Phot. ibid.

78 Ma è d'auuertire, che quell'empio negando la risurrettione non diceua, si come osserua Niceforo, f che l'anime goderanno la beatitudine senza i corpi, ma che haueranno altri corpi creati di niente; follemente affermando egli, *corpora nostra corrumpi secundum formam, atque materiam.* La qual'heresia fu presa da Origene, e stesesi anche ne'posteri: e di essa imbeuuto Eutichio vescouo Costantinopolitano fu conuinto da S. Gregorio Papa, all'hora diacono della chiesa Rom. & apocrisario in Costantinopoli, come col tempo seguendo nostra scrittura si potrà trouare.

f Lib. 18. c. 47.

79.ec. Oltre agli autori heretici di sopra annouerati, riprouarono eccellentemente l'heresie di Filopono assai altri scrittori cattolici, come Leontio monaco, e Georgio Pisìde riferiti da Niceforo. g E l'istesso fece, secondo che testifica Fotio, h Efrem al presente vescouo d'Antiochia, impugnando singularmente Giacomo so, radetto, cognominato Zanzalo, da cui deriuarono i Giacobiti, di natione Soriano, e capo della setta degli

g Lib. 18. c. 48.

h In Biblio

degli Armeni, sentina di tutte l'heresie, come narra il mentouato Niceforo, a descriuendo gli errori suoi.

a Lib. 18. c. 52.

84. 85 Nè qui hebbero fine i parti dell'impietà; ma oltre alle sopradette peruerse propagini di Seuero vi furono gli heretici Laucobabditi, gli Angeliti, i Damianisti, i Tetraditi, i Petriti, e' Pauliti. Generauansi questi mostri massimamente nell'Egitto, li quali subito riuolgeuano contra di se medesimi l'vnghie, e'denti, auuenendo agli Egittij, secondo quella profetia: *Concurrere faciam* b *Aegyptios aduersus Aegyptios, & pugnabit vir contra fratrem suum, & vir contra amicum suum, ciuitas aduersus ciuitatem, regnum aduersus regnum. Et dirumpetur spiritus Aegypti in visceribus eius, & consilium eius pracipitabo, & interrogabunt simulacra sua, & diuinos suos, & pythones, & ariolos;* insinoattanto che venne la vendetta, che siegue: *Et tradam Aegyptum in manu dominorum crudelium, & rex fortis dominabitur eorum ait Dominus Deus exercituum.* A queste calamità recati sono i popoli per l'heresie: le quali appresso l'abbominationi menano seco seruitudi, e disolamenti, come si vede e nell'Egitto, & in altre prouincie.

b Isa. 19.

86. ec. Ma è da fare ritorno ad Antimo vescouo di Costantinopoli. Essendo egli pessimo heretico, per tutto ciò l'astuta volpe s'argomentò d'apparire cattolico, approuando il concilio Calcedonense, e l'altre cose tenute da'veri fedeli. Ed essendosi sparso il romore della perfidia, egli professò in presenza di Giustiniano, c'haurebbe a tutte le cose prescritte dalla sede Apostolica assentito; non parendo potersi dare segno piu euidente di questo, cioè promettere di seguitare tutto quello, che la chiesa Rom. hauesse mostrato douersi credere. Tutto ciò, che s'è detto d'Antimo, è inserito dal Quinto sinodo c nella sentenza della condennagione di lui.

c Quinta syn. act. 4.

89 In quanto poi all'altre cose di S. Agapito Papa; egli s'era posto in cuore d'aprir'in Roma scuole di teologia: ma non potette a effetto recare suo intendimento, per cagione de' tumulti militari d'Italia, secondo che testimonianza ne rende Cassiodoro; d il quale disideraua ancora, che per simil modo vi si leggessero l'altre dottrine, come in altri luoghi si facea.

d Cass. in pref. l. diu. lect.

90 Ma è cosa degna d'ammiratione, che fino all'hora non fossero in Roma publici professori delle sacre lettere. Nel che appare la purità dell'Apostolica fonte, che in Roma continuo scaturì, e deriuò in tutto il mondo limpidissime acque: diffinédo la chiesa Rom. i sacri dogmi non secondo l'arbitrio di quegli, che disputauano, e con le parole combatteuano (come si facea da'Greci, onde v'erano tra loro tanti errori) ma conforme alle traditioni Apostoliche da' maggiori inuiolabilmente osseruate, e custodite.

91. 92 Tuttauia dapoi la sede Apostolica, perche non si credesse lei hauer rigittato la scientia per isfuggire le discussioni, quasi temendo nó si scoprisse bene quel ch'ella semplicemente proponeua da osseruarsi, espose le cose, c'hauea insegnate alle scuole, accioche con quistioni vi si ventilassero (nella guisa, che si suole prontamente profferire l'oro puro alla proua del paragone) massimamente per cagione degli heretici a tanta sfacciatagine peruenuti, che non si vergognauano dire, essere adulterine le cose, che nel vero sono e pure, e sincere.

93. 94 Intorno a'tumulti dall'anno presente, per li quali scriue Cassiodoro, che Agapito Papa nó potè fornire il suo pensiero delle scuole, fu la guerra Gotica, principiatasi questo anno, come significa Procopio; a aggiugnédo che Giustiniano assalì, mediante Mondo prefetto dell'Illirico, la Dalmatia a'Goti soggetta, e vinse Solona città; e per Belisario racquistò la Sicilia. Del qual Belisario scriue Procopio stesso, che si come hauea dato cominciamento questo anno al suo consolato, trionfando de'Vandali, così parimente trionfante il dipose, essendo egli entrato a grandissima festa, e solennità l'vltimo giorno del medesimo consolato in Siragusa, posciache hebbe ricuperata tutta quell'isola.

a De bell. Goth. l. 1.

95. ec. Ma prima, che l'esercito imperiale entrasse nell'Italia, Giustiniano stimò bene di fare lega, e cópagnia co'Franchi: a'quali, si come a coloro, della fede cattolica diuotissimi erano, ageuolméte egli persuase, che volgessero l'arme cótro a' Goti publici nimici d'ella, & empij Arriani, il che fu appunto la ragione, che per indurgli a questo ad essi recò l'Imperadore; b il qual'anche donò loro gran quantità di denari, promettendone ancora maggior somma, poiche guerreggiato hauessero. Della Sicilia tratta questo anno di mano de'Goti, e sottomessa all'imperio, ne fa ricordanza Giustiniano stesso in vna sua constitutione, c fatta questo anno: e secondo l'vso de'maggiori diede quella prouincia in gouerno ad vn pretore.

b Apud Procop. de bel. Goth. l. 1.

c Nou. 30.

99. ec. E per corrispondere in qualche modo a questo, & agli altri beneficij da Dio riceuuti, egli procurò di mondare, per quanto possibile fosse, da ogni laidezza Costantinopoli, e tutte le prouincie soggette al Rom. imperio, e massimamente le nationi, che Iddio gli hauea nouellamente concedute. Promulgò adunque vn rigoroso editto d contra gli infami ministri d'impurità, e fece e vn'ampissimo monasterio, dotandolo di ricche rendite, per le misere da coloro messe a mal fare, le quali tornando a via di salute si fussero dedicate al diuin seruigio, Di che fu chiamato quel luogo la penitenza. E ciò sia detto delle cose di Giustiniano Imp.

d Nou. 14.

e Proc. de adif. Iust. Imp. orat. 1

108. ec. Questo anno stesso il santo Padre scrisse due epistole a S. Cesario vescouo Arelatense, f che noi habbiamo hauute dalla chiesa d'Ar-

f Conc. Ro. 3. sub Sim. c. 4.

D 4

d'Arles; l'vna intorno del non alienarsi i beni ecclesiastici: percioche facendogli Cesario instantia di poterne vendere per sostentare i poueri, gli rispose, che quanto in lei era, sarebbe stato disposto a fare il piacere di lui; ma che ostauano i canoni. E mandogli vn decreto del terzo concilio Rom. sotto Simmaco Papa, a col quale si vietaua con minaccie di scomunica, e d'altre pene alienare per qualunque cagione podere alcuno, per picciolo che fosse. Donde si scorge quanto spiacesse a' sommi Pontefici l'alienatione delle cose della Chiesa: peroche quegli, che prega, è santo, quelli, per cui prega, sono i poueri, e senza dubbio sotto la cura del Rom. Pontefice padre de' poueri; e pure il santissimo Agapito volle che illibato rimanesse il decreto di non alienarsi i beni ecclesiastici, lasciando a' posteri in esempio quanto esser debbano in queste cose tenaci. L'altra epistola scrisse Agapito a Cesario nella causa di Contumelioso vescouo, già condennato, il quale appellato hauea alla sede Apostolica, significandogli, che si sarebbono per lui delegati giudici, accioche la esaminassero diligentemente. Come poi, con occasione d'altre lettere di sua Santità a Clotario Re de' Francesi, questi commettesse vn sacrilegio oltre modo spietato, si narra nell'historia di Francia, b come appresso.

a Conc. il. [illegible]

b Ex hist. Gallic. Bern. Corar. in Clotar. 1.

113 *Gualtero signore di Iuetot nella Normandia, gratissimo al principe stesso, cadde per le solite calunnie degl'inuidiosi cortigiani dall'alto stato, nel quale appo lui era: e così vedendo egli l'amore del Re verso di se in odio cambiato, prese partito di ritrarsi dal suo furore, e sì stette fuori d[ell]a Gallia dieci anni: ne' quali s'occupò in guerreggiare per terra, e per mare i Saracini, e sopra di loro piu vittorie hebbe. Dopo le quali venuto a Roma visitò Agapito Papa, e fu da sua beatitudine honoreuolmente accolto. E disiderando Gualtero stesso di tornarsi alla patria, il Pontefice, così da lui richiesto, scrisse a Clotario, pregandolo che gli piacesse di rimetterlo nel primo stato; peroche egli era huomo da bene, caualiere di gran cuore, e molto benemerito della Christianità. Va Gualtero con la lettera del Papa a Suissón, oue il Re sua dimora faceua; gliele porge in mentre sta il venerdì santo nella sua cappella agli vffici diuini, e vuole adorare la Croce. No'l conosce Clotario a prima vista per la lunga assenza sua dal regno: ma non prima intende dalla lettera del Papa, lui essere desso, che di subita ira acceso impugna la spada, e con essa il trapassa, e uccidelo. Per la qual crudeltà giustamente commosso contra di lui il santo Pontefice, gli comandò, che douesse farne la debita penitenza; altrimenti egli interdirebbe il suo regno. Al cui ammonimento dolente molto Clotario del commesso fallo determinò, che' signori d'Iuetot, e' successori loro fossero nell'auuenire esenti da ogni feudo, e da tutti i diritti douuti al Re per la terra medesima d'Iuetot: disponendo le leggi ciuili, ch'ogni volta che il Signore ingiuria fa al suo suddito, perda il feudo, e' proprij diritti.*

DI CHRISTO
Anno 536.

Di Agapito Anno 2. — Di Giustin. Imp. 10. e Teodato Re 3.

Dopo il consolato di Belisario.

1 Agapito Papa è costretto da Teodato Re de' Goti ad imprendere vna malageuolissima legatione a Giustiniano Imp. dubitando quel barbero, che Belisario suernato in Sicilia non assalisse l'Italia. Della qual legatione trattando Liberato, a dice che l'istesso Re scriuendo al Papa, & al senato il minacciò, che non che egli haurebbe messi a morte i senatori stessi, ma le mogli, e' figliuoli loro, se non hauessero appresso l'Imperadore operato sì, che rimouesse l'esercito dall'Italia.

a Breu. c. 2.

2 Ma veggiamo le cose succedute questo anno auanti la partenza del santo Pontefice. Fu mandato ambasciadore da Giustiniano a Teodato Pietro, ben parlante, e destro molto nel negotiare. Il quale come dice Procopio, b intendendo i felici auuenimenti di Belisario si mise a spauentare Teodato, stesso che impaurito, e come attonito mandò vna voce nō altrimente, che se fusse stato preso in guerra, e licentiando tutti discorse da solo a solo con Pietro, e vltimamente vennero a questi patti, che Teodato cedesse all'Imperadore tutta la Sicilia; che gli mandasse ogni anno vna corona d'oro di trecento libre, e tre mila Goti ad arbitrio di lui; che non fosse lecito a Teodato senza permissione dell'Imperadore torre la vita ad alcuno dell'ordine sacro, e senatorio, nè confiscare i beni loro; che volendo promuouere alcuno de' sudditi al patritiato, o ad altra grandezza, richiedesse l'Imperadore a dargliele; che'l popolo Rom. nell'acclamationi fatte ne' teatri, o altroue, proferisse in prima il nome dell'Imperadore, e poi quello di Teodato; e che mai non si ponesse statua a Teodato solo senza quella dell'Imperadore alla destra.

b De bell. Goth. l. 1.

3. 4 Queste conditioni recando scritte, riuolse Pietro i passi verso Costantinopoli. Ma dopo la sua partenza Teodato per tema, che Giustiniano non le accettasse, e gli facesse guerra, il fece richiamare da Albano, dou'era peruenuto, e Pietro valendosi dell'occasione seppe sì ben fare, che l'indusse a promettere, c'haurebbe ceduto il principato a Giustiniano; il che raffermò con giuramento, sì come parimente fece la Reina. Tutto questo Procopio, aggiugnendo, che Teodato mandò insieme con Pietro certo sacerdote, per nome Rustico Romano, e molto atto per l'opera, che disideraua, con sue lettere all'Imperadore: il qual Rustico è certo, che

che fu Agapito, detto Rustico: ma pare, che questo autore nõ sapesse, che'l medesimo fosse sommo Pontefice, di cui ne anche in altro luogo parla. Ma per non tralasciarsi nulla intorno a questa legatione cotanto illustrata per la Pontifical dignità, & accioche non rimanga cosa niuna ambigua, si debbono con diligenza inuestigare tutte le cose, e riferirsi con l'ordine, che occorsero.

5.66. E primieramente d'auuertire si è, che'l detto Pietro fu piu volte mandato ambasciadore da Giustiniano a Teodato, come da Procopio appare; la prima viuendo Amalasunta, ch'egli giunto in Italia trouò morta; la seconda hora; e la terza quando venne, accioche Teodato desse opera alla promessa per lui fatta al principe. Quanto alla seconda ambasceria, della quale noi fauelliamo, Procopio [a] recita vna lettera, che Teodato gli consegnò, scritta all'Imperadore, con la quale gli obligaua la sua fede, e rassicuraualo, ch'egli haurebbe dato il regno a chiunque egli haueſſe mandato a riceuerlo, sì veramente, che gli fosse lasciata la rendita di certa quantità d'oro. Ma e' conuiene dire, che tal'epistola fosse segreta: imperciochè quelle, che recita Cassiodoro, [a] scritte l'anno presente, sono diuerse da questa; nè altro contengono, che vn'esortatione a non rifiutare la pace proferta: del qual tenore sono altresì quelle, che per l'istesso Pietro scrisse Gudelina Reina, moglie di Teodato all'Imperadore, & a Teodora Augusta; e quella, che'l medesimo Teodato mandò la prima fiata, che Pietro partì; e l'altra, che diede al santo Pontefice.

8.9 E di certo, che vere fossero le cose, che scriue Procopio del timido Re, anzi maggiori, ben lo dichiarano le memorie antiche, per le quali è manifesto, ch'egli cominciò senza indugio a adẽpiere le profferte, e le cõditioni, cominciando tosto a far battere moneta con l'imagine di Giustiniano in primo luogo, e dall'altra parte il suo nome così.

Ex num. mo argenteo apud Lel. Basq.

Nella quale inscrittione si vede ancora, che'l nome di Teodato si soleua scriuere con aspiratione triplicata, secondo la pronuntia Gotica. E questo basti di cose tali. E' hora luogo, che noi ragioniamo della legatione da lui mandata.

10.11 Adunque Agapito costretto dal barbaro Re a ire dall'Imperadore hebbe mestiere d'impegnare all'erario reale i vasi sacri per le spese del camino; pogniamo che Cassiodoro operasse poscia appresso Teodato, che restituiti fossero alla chiesa di S. Pietro, dalla quale erano stati leuati, come dimostra la lettera, ch'egli essendo tuttauia prefetto del pretorio scrisse [b] agli arcarij.

12 A queste cose noi chiamiamo hora i nouatori, li quali dissero essere cresciuta la soprema autorità della chiesa Rom. per le ricchezze, e non per la podestà Apostolica. Imperoche qui si vede da vn lato la medesima chiesa sotto il giogo barbarico ridotta a tanta pouertà, che le conuenne d'impegnare pe'l viatico del Papa i sacri vasi, e dall'altro lato in tutto quel tẽpo non si diminuì mai nulla della suprema autorità Pontificale, nè punto s'allentò la sua forza in raffrenare i colpeuoli: anzi non so se in alcun'altro tempo fosse in maggior vigore la suprema podestà nella chiesa Romana, e tanto da'ribelli esperimentata l'autorità, e maestà della sede Apostolica, come in questo secolo, secondo che dimostrano le cose dette di sopra in Hormisda intorno a tanti patriarchi Costantinopolitani rasi dal sacro ruolo de'cattolici, quantunque contra la volontà del popolo, e contradicendo il clero; intorno a due Imperadori condennati dopo morte; intorno a tante leggi da esso prescritte agli orientali, & occidentali, se voleuano essere accettati dalla chiesa Rom. intorno di sì frequenti legationi venute a'Rom. Pontefici da ogni parte; e alla

[a] De bell. Goth. l. 1.

[a] Var. l. 10. ep. 19. 20. 21. 23 & 23.

[b] Cass. var. l. 12. ep. 20.

alla fine intorno di tante ambascerie imperiali mandatele. E ancora che Agapito inuiato fosse da Teodato all'Imperadore a chiedere la pace; si conobbe lui essere mosso per diuina volontà, perche imperasse a quegli, che imperauano, & annullasse le cose da essi malamente fatte, diponendo dalla sede Costantinopolitana Antimo heretico, e ponendoui Menna, e condennando altri empi. Le quali cose tutto che per lui si facessero in vigore dell'autorità Apostolica, lo significarono anche i miracoli, che precedettero.

13 Imperciochè venne ad Agapito quasi l'istesso, che al Principe degli Apostoli, il quale richiesto dal zoppo di limosina, in vece di denaio, ch'e' non hauea, diè quella risposta: a *Argentum, & aurum non est mihi: quod autem habeo, hoc tibi do; In nomine Iesu Christi Nazareni surge, & ambula.* Conciosiacosache se lo dimostra pouero l'hauer impegnato i sacri vasi; la diuina gratia palesò e le ricchezze di lui nel fare miracoli, e di chi egli fusse successore.

a Act. 3.

14 Ma vdiamo ciò, che in tal proposito dice S. Gregorio: b *Andando il beatissimo Agapito Pontefice di questa santa Romana chiesa, cui per disponimento diuino io seruo, da Giustiniano per li Goti, giunse nelle contrade della Grecia, doue gli fu posto dauanti vn muto, e zoppo, il quale nō poteua nè proferire parola, nè di terra leuarsi. E piagnendo i parenti di lui, l'huomo del Signore li dimandò, s'haueano fede, che quegli hauesse ad essere curato. Rispondono d'hauere ferma fidanza, che douesse guarire in virtù d'Iddio, per l'autorità di Pietro; e'l santo Pontefice si gitta in oratione, e dice la messa. La qual finita, egli si parte dall'altare, e piglia il zoppo per mano, e nel cospetto di tutto il popolo lo rizza, e fallo stare in piè da se, e poi messogli il corpo del Signore in bocca gli rende la fauella. Di che venuti tutti in gran marauiglia incominciarono a spandere lagrime d'allegrezza, e compresi furono da timore, e da riuerenza di Dio, ciò fu in vedendo, che'l benedetto Agapito hauea operato sì bel miracolo.*

b Dial. l. 3. c. 3

15 Dell'arriuo del santo Pontefice lasciò scritto Liberato diacono. c *Egli accolse col conueneuole honore quelli, che gli erano stati inuiati dall'Imperadore, ma spregiò la presenza d'Antimo, nè volle riceuerlo per salutarlo. Dapoi fece a sentire al principe la cagione della legatione sua: ma l'Imperadore non volendo ritrarre per le molte spese del fisco l'esercito destinato in Italia, non ammise gli prieghi del Papa.*]

c In Breui. c. 21.

16 Ma perche Giustiniano nō facesse il piacere del santo Padre, il quale chiedea per Teodato la pace, lo possiamo raccorre da Procopio, cioè peroche mentre si trattauano queste cose i Goti nella Dalmatia rimasi combatterono con gl'imperiali, e vinsergli, e ricuperarono Solona, vccidendo prima Mauritio, e poi Mondo suo padre, il quale l'hauea leuata loro l'anno precedente, come si disse. Per li quali prosperi successi Teodato preso ardire si cominciò a pentire dell'impromessa gia fatta. Di che commosso molto Giustiniano comandò a Belisario, che douesse senza dimoro valicare con l'esercito di Sicilia nell'Italia. Il quale giunto improuiso nella Campagna assediò Napoli, città ben guernita. Che cosa succedesse poi, piu innanzi lo diuiseremo. Torniamo intanto ad Agapito, delle cui attioni, dice seguentemente Liberato. a

a Vbi sup. c. 21.

17. 18 *Chiedendogli gli principi, ch'e' volesse ammettere al saluto, & alla comunione Antimo, egli rispose, che lo farebbe, doue quegli prouasse con vn libello d'essere cattolico, & alla sua chiesa di Trapezuntio facesse ritorno. E promettendogli l'Augusta molti doni, & aggiugnendo minaccie, egli non le diede orecchie. Adunque Antimo vedendosi dalla sede discacciato, rendette agl'Imperadori il palio, che riceuuto hauea, e dipartissi, andando in luogo, doue l'Augusta con la sua protettione il difendesse. All'hora il Papa col fauore del principe ordinò vescouo di Costantinopoli Menna, preposito dello spedale maggiore, detto di Sansone, di natione Alessandrino, e che riceuea il concilio Calcedonense.* Aggiungono altri alcune altre cose, che pare potersi quì disiderare. Tra' quali scriue Anastasio, b che entrato Agapito in Costantinopoli cominciò a contendere cō l'Imperadore intorno della fede: imperoche, auuengache Giustiniano hauesse gia mandata a Roma la professione della fede cattolica, poi fu renduto sospetto d'heresia, accōsentēdo alla creatione di Antimo heretico, onde Agapito volle, ch'e' la rifacesse; e così l'Imperadore replicò tosto quella, e ch'era stata prescritta per Hormisda a gli orientali, secondo che addietro si disse.

b In Agape

c Extat inter ep. Ro. Pōt. in Agapeto.

19 Come poi Giustiniano auanti ciò, e prima che scoprisse Antimo per heretico, s'alterasse per amor di lui contra Agapito Papa, lo narra l'istesso autore, soggiugnendo: *Dissegli l'Imperadore: O tu consenti a noi, o io ti mando in esilio. Ma il santissimo Pontefice gli fece con molta allegrezza questa risposta: Io peccatore disiderai di venire a Giustiniano Christianissimo principe; ma ho trouato Diocletiano: pure nientedimeno io le tue minaccie non temo. Ed acciochè tu conosca, che Antimo non è cattolico, vediamo vn poco, s'egli confessa due nature in Christo. E così chiamato Antimo d'ordine di Giustiniano non volle mai ciò fare. Perche humiliatosi l'Imperadore alla sede Apostolica adorò con gran giubilo il beatissimo Agapito, e nell'istesso tempo fè condurre in esilio l'heretico, e pregò l'istesso Pontefice, che a grado gli fusse di consagrare in luogo di lui Menna.* Ciò che scriue Anastasio, si legge anche nella Miscella. Resistette Giustiniano da principio a S. Agapito ad instigatione, non è dubbio, di Teodora protettrice del maluagio Antimo. Ma scoperta poscia la verità, hebbe appresso lui piu forza il comandamento Pontificale, che le lusinghe della perfida moglie: dando

egli

egli a' posteri esempio di posporre alla fede cattolica tutte le cose.

20.21 Ma non si quietò per questo l'infelice Augusta: anzi con piu forti stimoli agitata dal duolo cominciò ad infestare, e cómuouere contra il santo Pontefice i vescoui fautori dell'heresia Eutichiana. Il che racconta Zonara, a secondo quel che si recita nel libello b degli archimandriti, dato dopo la morte d'Agapito a Giustiniano Imp. Donde si scorge ancora, essere stati da Agapito condennati insieme con Antimo i pessimi heretici Seuero, Pietro, e Zoara, dimoranti nella città di Costantinopoli.

a *Annal. p. 3. in Iustin.*
b *Extat in Constantinop. synod. sub Mé act. 1. to. 2. concil.*

22 Anche riluce in queste cose la suprema podestà del sommo Pontefice, il quale condennò il patriarca di sì gran chiesa, molto potente pe'l fauore di Giustiniano, e di Teodora, stato gia da molti vescoui confermato nella sede. E tutto questo egli fece da se senza raunare vn concilio, come per altro fare si soleua. Imperoche egli s'auuide, che que' vescoui haurebbono di leggieri conspirato insieme contra il douere per far contenti gli Augusti. E sì, come prima dopo vna semplice disaminatione fu manifesto Antimo essere heretico, egli solo il condennò con gli altri empij poco dauanti nominati, e sustituì senza aspetto in luogo di lui Menna. Anzi scriue Niceforo, c che Agapito stesso dannò Antimo senza hauerlo citato, e ammesso alla sua presenza.

c *L. 17 c. 19.*

23.24 E certo noi ci accosteremmo piu tosto alla sentenza d'Anastasio, il quale dice, che Antimo fu chiamato, nè volendo confessare due nature in Christo, all'hora il santo Pontefice il condennò; se oltre a Niceforo non ci fossero gli atti sinodali, che testimoniarono l'istesso, secondo il dianzi allegato libello de' monaci porto a Giustiniano. Sì che Agapito vsò la pienezza della podestà, non osseruando in ogni cosa la consueta forma del giudicio. Il qual giudicio per tutto ciò non fu senza misericordia, contentandosi sua Santità, che se Antimo riconoscendosi in alcun tempo dell' errore fusse tornato alla Chiesa, ricuperasse il vescouado Trapezuntino per ciò conseruatogli. La qual misericordia parendo agli archimandriti cattolici di Costantinopoli troppo abbondante, lo supplicarono con vn'altro libello, che gli volesse assegnare certo spatio di tempo, dopo il quale, non rauuedendosi egli fosse sempre escluso dalla prefata sua chiesa.

25.26 Ma che Antimo non si valesse di questa benignità del Pontefice, cagione ne fu Seuero capo degli heretici Acefali, il quale l'esortò a voler'anzi essere priuo della sede, che professare il concilio Calcedonense, come testifica Euagrio d con l'autorità delle lettere scritte dall'istesso Seuero a Teodosio vesc. Alessandrino pur'heretico. Antimo adunque poiche hebbe tenuta la sede Costantinopolitana dieci mesi, secondo Niceforo, a ouero vn'anno, come vuole Zonara, fu diposto da Agapito Papa, il qual diè quella sede, come hauete vdito, a Mēna cattolico di grā nome, a cui fu imposto, che anzi che fosse eletto vescouo, facesse la professione della fede; ed egli porse quella, la quale dicemmo essersi prescritta gia da Papi a tutti gli orientali, che voleuano la comunione cattolica. E dapoi si tosto, che fu ordinato, offerse di nuouo, secondo l'vso de' maggiori, all'istesso Pontefice il libello delle fede, oue condennò tutte l'heresie, e professò la fede santa, del quale fa mentione Vigilio Papa. b

d *Lib. 4.*
a *In chron.*
b *Ep. 2 & 1. ep. Ro. Pōt c Cōst. syn sub Mena act. 1. in fin. & t. 1. ep. Ro. Pont. Agap. ep. 5.*

27 ec. Quindi S. Agapito scrisse lettere circolari a tutti i vescoui dell'oriente, li quali haueano comunicato con Antimo, auuisandoli della priuatione di lui, e dell'ordinatione di Menna: della quale, dice tra l'altre cose, che l'haueano hauuto a grado gl'Imperadori, cioè Giustiniano, e Teodora la quale, come che empia a dismisura, faceua sembiante d'essere cattolica, con che ingānò piu volte, si come veduto habbiamo, il marito; nella qual guisa maggior danno ella fece alla Chiesa, che se palesemente si fosse mostrata per quell'heretica, che di vero era. Poi dice Agapito del nouello patriarca queste parole: *Aggiugnesi alla sua dignità anche questo, che da' tempi di S. Pietro fin'hora la chiesa orientale non ha riceuuto mai alcun'altro vescouo ordinato di mano del Pontefice della nostra sede.*

32 ec. Conciosia poi cosache noi di sopra notato habbiamo, essere stati scomunicati per Agapito, oltre ad Antimo, Seuero falso vescouo d'Antiochia, e' colleghi suoi nella perfidia; non è da lasciare in silentio l'occasione, che n'hebbe il Pontefice Facendo essi sotto la protettione di Teodora Augusta nō che in Costantinopoli, oue stauano, ma altroue danni grādi, i vescoui cattolici orientali porsero contra di loro a sua Santità vn libello, d o sì vero memoriale, che dir vogliamo, a piu instanza pregandolo, che douesse rimedio darui. Il libello comincia con queste parole: *Domino nostro per omnia sanctissimo, ac beatissimo patri patrum, Archiepiscopo Romanorum, & Patriarchæ Agapeto, &c.* e per entro lo chiamano i vescoui stessi padre beatissimo. Et vn'altro e ancora gliene porsero nell'istesso proposito gli archimandriti di Costantinopoli, & altri, il cui principio è: *Domino nostro sanctissimo, & beatissimo Archiepiscopo antiquæ Romæ, & œcumenico Patriarchæ Agapeto*: dal quale si scorge quanto lagrimeuole fosse lo stato della chiesa orientale per cagione degli heretici, che per tutto, e spetialmente in Costantinopoli pigliauano tutt'hora maggior vigore.

d *Hi res. syn. act. 1. ad fin recitatur in synod. Cōstāt sub Mēna act. 1.*
e *Syn. Cōstāt sub Mē act. 1.*

41. ec. Cosa per verità degna di non poca ammiratione, come sotto ad vn'Imperador cattolico, il quale incessantemente facea leggi contra gli heretici, & hauea preso la difesa de' cattolici, fussero gl'istessi cattolici grandemente tribolati

lati da'perfidi. Tutti questi mali si deriuauano dalla maluagissima Teodora Augusta, discepola di Seuero, la quale con l'astutie, e con le baratterie sue distruggea quanto di bene si facena dal marito con sante constitutioni. Non però noi possiamo credere, che mali cotanto noti, e da' cattolici pianti, e con dolorose grida, e con piu libelli dichiarati, potessero stare celati al medesimo. Ma che? Eua fiacca Adamo, e Dalida snerua Santone: e Giustiniano a guisa di loro, benche non sedotto, piu vergognosamente effeminato, china il capo nel seno di lei. Nè qui da tacere si è, che Agapito deposto Antimo del vescouado Costantinopolitano, fu'mino di nuouo contra di lui sentenza di condennagione, priuandolo etiandio del vescouado di Trapezuntio, e d'ogni vfficio, e funtione sacerdotale, e mandò gli prefati libelli a Giustiniano, a fine, che scacciasse gli heretici dannati.

54 ec. Ma che funesta cosa accadde intanto, cosi richiedendo i peccati degli huomini? Agapito santissimo Pontefice, recate a fine tutte le cose, per le quali era stato mandato, chiamato al premio vsci di questa vita, come esattamente si narra nel libello [a] de'predetti monaci, che porsero a Giustiniano Imp. dopo la morte dell'istesso Pontefice, con alte lodi commendandolo per l'heroiche sue virtù, e percioche egli hauea condennato e Antimo in due giudicij (secondo che noi habbiamo veduto) e gli altri heretici.

a Apud synod. Costãt sub Mẽ act. 1.

58 Di che mese, e di qual di il suo felice transito auuenisse, non è manifesto. Di lui scriue Anastasio: *Egli caduto malato si morì nella città di Costantinopoli: il cui corpo fu portato a Roma in vna cassa di piombo, e sepolto alli xx. di settembre nella chiesa di S. Pietro. Egli tenne in Roma vn'ordinatione, creandoui quattro diaconi, & vndici vescoui per diuersi luoghi, e vacò il suo vescouado vn mese, e ventiotto giorni.* Fin qui l'autore. Celebra la Chiesa ogni anno il natale di lui nel dì, che essendo stato traportato a Roma il suo sacro corpo, ella lo riceuette nella basilica Vaticana. Ancora Liberato diacono, [b] trattando della morte del santo Pontefice, cosi dice: *Egli perdotte a effetto queste cose, fè Pelagio apocrisario suo appresso l'Imperadore, e stando per mettersi al ritornare in Italia, terminò in Costantinopoli il corso della sua vita.*

b Breu. c. 22.

59. ec. Conseruasi nella biblioteca Vaticana vn'antica memoria intorno alle cose di S. Agapito fatte a Costantinopoli, & alla sua morte, e al mortorio, scritto da qualcuno trouatouisi presente, dou'egli annouera gli anni della fondatione della chiesa Romana. Imperoche, come gli antichi Romani vsarono di trarre gli anni, come diceuano, *ab vrbe condita*, cosi alcuni autori antichi ecclesiastici li deriuarono dalla fondatione della chiesa Rom. Or'egli conta tra l'altre cose la predetta condennagione d'Antimo, e de'suoi complici Seuero, e Pietro, gia vescoui d'Antiochia, e d'Apamea, e di Zaora prete. Dapoi aggiugne, ch'egli purgò con le sacri preci i veli dell'altare, e della sede da'nati del sacrilego Antimo infettati, e'l tempio pur da esso contaminato, e descriue l'ordinatione di Menna nel modo per noi narrato.

c Bibl. Vat. S. n. 1538 apud regest. S. Greg p. 194.

64 65 Vltimamente racconta la sua morte, la quale egli in disiderio hauea per essere con Christo, succeduta dopo vna graue infermità, e le grandissime, e bellissime esequie, che gli furono fatte, e si dice: *Aderant diuersarum prouinciarum numerosi episcopi, & sacerdotum monachorumque chori pene vrbem repleuerant. Tota ad funus eius Bizantum turba conuenit: sacrilegium putabat, qui non tali Pontifici vltimum reddidisset officium: sonabant psalmi, & excelsa tecta domorum reboans in sublime Alleluia quatiebat.* Questo luogo preso dall'epistola di S. Girolamo ad Alezio dell'ossequio funerale di Ruffina significa, che l'autore fu Latino, e scrisse in Latino idioma: il qual autore soggiugne. *Mai nel mondo non si vide alcun vescouo, o Imperadore honorato nella morte con sì solenni esequie: Auuana a caterue vna moltitudine grandissima, che ondeggiare si vedeua: non capiuano nelle piazze, non ne'portici, non ne'tetti le persone, che stauano a vedere. All'hora la real città mirò i suoi popoli raunati insieme. Ma (che rendeua marauiglia) non s'era la sua faccia punto mutata per la pallidezza, & era adornata di tanto decoro, e grauità, che non haureste creduto lui essere morto, ma che dormisse.*

66 Per vltimo non lasceremo di riferire di S. Agapito cio, che si racconta nel prato spirituale. [a] *Il vescouo di Rumello,* [*] *picciolo luogo vicino a Roma, prelato di gran virtù, e di molto merito, accusato fu da alcuni di que'terrazzani al beatissimo Agapito Rom. Pontefice, che mangiasse in vn vaso sacro. Cosa, che vdita solamente, forte sbigottì il Pontefice stesso, il quale colà mandando due cherici il fè cõdurre a piedi legato a Roma prigione. Or dapoi che stato era tre dì nella carcere, sopragiugnendo la domenica, e riposando il Papa, nell'aggiornarsi vide nel sogno vno, che gli disse: Questa domenica nè tu, nè altro prelato celebrerà, ma sol tanto il vescouo, che tu tieni prigione.*

a Prat. spirit. c. 150.
* Formello

67 *Destatosi il Papa, e a ciò ripensando diceua in suo cuore: Io ho riceuuto contro a lui sì graue accusa, ed egli ha da offerire? Queste cose riuolgeua il Pontefice, quando e' sentì la seconda fiata pur in visione replicarsi: Gia io t'ho detto, che solo l'imprigionato vescouo sacrifichi: e stando Agapito tutta via dubbioso, gli fu significato l'istesso la terza volta nella medesima guisa. E così risuegliatosi manda pe'l vescouo, e dicegli: Che opere fai tu? Non gli risponde mai altro che, Peccator sum; nè potendo il Papa altre parole di bocca trargli, soggiunse: Sta mane tu dei celebrare.*

68 *Stando adunque il vescouo all'altare co' diacon*

coni a quello intorno, cominciò la messa solenne. E posciache hebbe detto ben quattro volte l'oratione dell'oblatione senza cóchiuderla, rincrescendo a tutti tanto indugio il Pontefice gli chiese la cagione. Cui egli rispose: Perdonami, Padre santo: Io non ho terminato l'oratione, perche non ho veduto scendere lo Spirito santo. Per la qual cosa ti prego, o santo mio Signore, che tu rimuoui dal'altare quel diacono che m'assiste allato con vn ventaglio in mano, non arrischiandomi io di dirgliele. Partì il diacono per ordine di S. Agapito, & incontanente videro il vescouo, e'l Papa l'auuenimento dello Spirito santo. Ed anche il velo, che era soprapposto all'altare, spontaneamente si leuò, e quasi per tre hore ricoperse il Papa, il vescouo, e tutti i diaconi, che assisteuano all'altare. Pe'l qual miracolo comprendendo Agapito la santità di quel prelato, portò molto dolore d'hauerlo molestato, e determinò di procedere per l'auuenire nelle cause con maggior maturità. Così Sofronio.

69.70 Ma non ci sia alcuno, il quale leggendo questo esempio s'auuisi, poterſi per gli peccati de'ministri fare, che'l sacrificio non habbia il suo effetto. Ma sappia, che Iddio tutto questo operò a manifestare i meriti di quel santissimo huomo, e per fare accorti gli altri, che la Maestà sua non così facilmente permette, che i sommi Pontefici errino ne' loro giudicij, mentre che operano a buona intentione. E postoche possano, come huomini, essere da sinistra informatione preuenuti, Iddio nondimeno prouede, che non cadano. E se questo suol succedere in somiglianti cause priuate (che parimente s'è veduto di sopra in quella di S. Equitio) come presto non sarà l'aiuto diuino ne'giudicij publichi appartenenti a tutta la Chiesa? E tanto basti hauer detto del santissimo Agapito: a cui non so se ageuolmente si trouerà vn simile, che in così brieue spatio del Pontificato facesse tante cose, e con tanto applauso si nell'occidente, e si nell'oriente; che morendo lasciasse in tutti i fedeli maggior disiderio di se, e che finalmente imbattendosi in tempi cotanto lagrimeuoli più risplendesse nel vigore sacerdotale, e più costante si dimostrasse.

71. ec. Diciamo hora di quel che auuenne dopo la morte del santissimo Pontefice, e auanti la creatione del successore in Costantinopoli, doue egli hauea lasciato i legati della sede Apostolica, da se mandati l'anno precedente, senza hauer punto diminuita l'autorità loro, il cui principale studio fu, che s'osseruassero le cose dall'istesso Pontefice statuite contra gli heretici. E per più obbligare la fede de'prelati orientali raunarono con molta prestezza, di consenso di Menna, fatto già da Agapito vicario della sede Apostolica, vn concilio a in Costantinopoli, chiamandoui i vescoui vicini, e che si trouauano all'hora in quella città, e arriuarono tutti al numero di cinquanta; interuenédoui ancora più legati d'altri vescoui assenti, e cherici della sede Apostolica; e soprastetterui gli predetti legati con Menna insieme.

a Act. synod. Constantin. 2. concil. nou. edit.

75. ec. Nel concilio adunque principiato a' due di maggio, furono mandati a chiamare Antimo tre volte in diuersi giorni tre vescoui, due preti, e due diaconi, e a vedere se egli pur si fosse voluto riconoscere del suo errore, vsandosi con esso lui tale benignità, secondo il volere di S. Agapito Papa, come testificò Menna. Ma per diligenza fatta mai possibile non fu di trouarlo. Ed all'vltimo essendosi fatto vie più palese il suo mal talento, si diè contro a lui la sentenza di condennagione, a o più tosto publicouuisi quella, che già hauea data il medesimo Pontefice, scomunicandolo, e priuandolo del vescouado Trapezuntio, e d'ogni dignità, e autorità.

a Eod. concil. Constat. act. 4. t. 2. conc.

90. ec. Poi lettisi molti libelli stati porti al sinodo contra Seuero, Pietro, Zoara, e seguaci, furono tutti, pur secondo quel c'hauea fatto Agapito, condennati. Del che Menna ne ragguagliò con vna sua letterа Pietro vescouo di Gerusalem, e mandogli insieme gli atti sinodali. Al qual Pietro ancora Giustiniano fece in questo medesimo anno vn rescritto, b per cagione, che si douea fare certa compera per quella chiesa, acquistandosi con trecento ottanta libre d'oro vn'entrata di forse trenta libre pur d'oro, e per compiere quel prezzo faceua mestieri vendere alcune case della chiesa, detta della Risurrettione in Gerusalem. Il che l'era molto vtile, si perche i fedeli, disiderosi d'habitare appresso i luoghi santi, danano per quelle molto oro, e si ancora, peroche alla loro morte le lasciauano all'istessa chiesa. Nè s'hanno da trapassare le seguenti parole dell'Imperadore, le quali mostrano quanto grande fusse il concorso della gente a'medesimi luoghi santi: *E' manifesto a tutti gli huomini, che la santissima Risurrettione riceue, e sostenta quelli, che vi concorrono dalle parti di tutto il mondo, il numero de' quali ha dell'infinito; e fa spese immense, & impensate.*

b Nou. 40.

103. ec. Ma per tornare alla causa degli heretici dannati; vedendo Giustiniano, che le cose nel sinodo stabilite erano in tutto conformi a ciò, che S. Agapito Papa poco dauanti fatto haueа, nè esserci più speranza, che Antimo emendasse il suo fallo, percioche nascondendosi, nè pure haueа voluto vdire le parole di salute, promulgò vna constitutione contra i medesimi heretici condennati nel detto sinodo, la qual si legge nelle nouelle sotto questo titolo: c *Imperator Caesar Fl. Iustinianus, &c. Mennae sanctissimo, ac beatissimo archiepiscopo, & vniuersali patriarchae.* Ou'è d'auuertire, che nel tomo secondo de'concilij non si legge la parola, *vniuersali*: ma tutto che s'affermasse, che fusse messa dall'Imperadore, non si può nientemanco dire, ch'e' volesse dinotare, il vesc. Costantinopolitano essere

c Nou. 42.

vescouo vniuersale di tutta la Chiesa; hauendo egli in piu luoghi significato chiaramente, come ciò è del Rom. Pontefice, & essendo ne' precedēti atti sinodali espresso, che'l vescouo Costantinopolitano è soggetto all'istesso Pontefice. Di che certissima cosa è, lui chiamarsi così rispetto a' vescoui ad esso nell'oriente soggetti: il che nō negano i Greci moderni, quanto che scismatici. Or Giustiniano discacciando con questa legge i sopradetti heretici dalle città insigni, li rilegò in luoghi solitarij, ed anche sotto graui pene ordinò, che si bruciassero i libri, e gli scritti di Seuero, e a tutti gli heretici impose silentio, comandando, che non douessero essere piu arditi di parlare della fede, nè di fare i loro sacrileghi conuenticoli.

114 Questo anno stesso Pietro patriarca di Gerusalem, per cui ordine erano iti a Costantinopoli alcuni vescoui, e monaci della Palestina contra gli predetti heretici, hauendo riceuuto gli atti del concilio Costantinopolitano mandatigli, com'è detto, da Menna, raccolse anch'egli a' 19. di settembre vn sinodo, i cui atti si conseruano, e contengono tutte l'attioni a del prefato concilio Costantinopolitano. V' interuennero quarantacinque vescoui, oue lettosi ciò, che s'era fatto in quello contra Antimo, Seuero, e gli altri empi, fu in prima pronuntiata la sententia contra l'istesso Antimo, la quale pur si troua, ma ci manca la condennagione di Seuero, di Pietro, e di Zoara.

a Extant t. 2. cōc.

115 Quello poi, che seguisse d'Antimo, il quale col fauore della perfida Teodora prese nuouo vigore, a suo luogo si trouerà. Di Seuero è manifesto, che sopravisse poco, essendo egli priuato di questa, e dell'eterna vita: il cui infelice stato fu mostrato nella visione per noi di sopra recitata, secondo il prato spirituale.

116 Ancora questo anno Teodosio vescouo d'Alessandria, come scriue Liberato diacono, b poiche hebbe occupata quella chiesa vn' anno, e quattro mesi, non volendo, quantunque pregato da Teodora Augusta, sottoscriuere il concilio Calcedonense, fu mandato in esilio, & in suo luogo sustituito Paolo cattolico, vno degli abbati de' monaci Tabennensi. E tutto fu opera di Pelagio diacono della chiesa Rom. apocrisario in Costantinopoli de' Rom. Pontefici Agapito, Silverio, e Vigilio. Soggiugne Liberato dell'inaspettata elettione di Paolo: *Egli vedendosi spregiato da alcuni de' suoi monaci, era venuto a Costantinopoli a trattare la propria causa appresso l'Imperadore, e vacando in quello la sede, meritò d'hauere, come piacque a Dio, mediante Pelagio diacono il vescouado d'Alessandria.*

b In Breu. c. 22.

117. ec. In quanto allo stato della chiesa Africana, i soldati Arriani malcontenti per vedersi priui de' tempij, fecero congiura contra Salomone duce dell'esercito, e nel tempo pasquale duramente afflissero l'Africa, predando Cartagine; ed eletto per capo Stosa, si ribellarono dall'imperio, riparandosi Salomone in chiesa di nascoso, si come narra Procopio. a Il quale aggiugne poscia di Belisario, che fu chiamato di presente da Siragusa nell'Africa; di Germano mandatoui dopo lui; e dell'essere stato al suo arriuo richiamato l'istesso Belisario alla guerra Gotica. Il rimanente si dourà mettere in nota a suo tempo.

a De bell. Vand. l. 2.

120 Resta hora che noi visitiamo la chiesa Rom. la quale prima del suo caro pastore se ne stette lungo tempo mesta in lutto, tanto piu acerbamente dal Goto tiranno tribolata, quanto piu graui danni quegli sentiua soprastarsi da' cattolici. Adunque poiche recato fu a Roma l'auuiso certo della morte d'Agapito Papa, si celebrauano li sacri squitinij per la creatione del nouello Pontefice, quando l'istesso Re Teodato (se vogliamo dare fede ad Anastasio) vsò di molta violenza, perche si facesse vn Papa a suo modo. Ma vdiamo Anastasio, il quale in questa guisa fauella: *Silverio di natione Campano, figliuolo d'Hormisda Papa, fu innalzato da Teodato senza decreto: il qual Teodato mosso per denaio minacciò di morte quegli del clero, che non hauessero acconsentito all'ordinatione di lui. Alcuni sacerdoti non sottoscrissero, secondo il costume antico, nè confermarono il decreto prima ch'egli fusse ordinato; il che fecero dapoi a conseruare la concordia della Chiesa.* Quāto al denaio dato per tal'elettione, da quello, che noi diremo appresso, leggiermēte si comprenderà ciò essere calunnia: ma quanto alla violenza crediamo veramente, che quel fiero tiranno l'adoperasse, si come colui, che d'ogni cosa temea. Perche egli non douette lasciar'eleggere veruno affettionato a Giustiniano.

121. 122 Ma è molto degno d'essere osseruato l'essempio, che in questa occasione diede il clero Rom. mentre che fa impedire la scisma, che altrimenti si sarebbe fatta, dopo hauer riprouato, si come conueniua, l'elettione, o per meglio dire l'intrusione di Silverio, acconsentendo poi tutti la fecero valeuole, ma non senza il diuin beneplacito, come il riuscimento dimostrò. Imperoche Silverio apparue tosto pastore buono, pronto a por la vita pe'l suo gregge, & alla fine egli honorò il sommo sacerdotio con la corona del martirio. Di qual mese, o di occorresse la sua ordinatione, non è palese; ancorache scriua Anastasio essere vacata la Chiesa per la morte d'Agapito vn mese, e 28. giorni.

123 Nel rimanente Liberato diacono, che di que' tempi scriuea il Breuiario della sua historia, non dice nulla della violenza fatta al clero per l'intrusione di Silverio, ma queste parole b senza piu: *Vdendo Roma la morte d'Agapito, elesse in suo luogo Silverio suddiacono, figliuolo d'Hormisda Papa* (senza dubbio hauuto di legittimo matrimonio,

b Breu. c. 22.

monio, altrimenti egli sarebbe stato inhabile a tanta dignità) *ma Teodora Augusta chiamando Vigilio, diacono d'Agapito, il richiese di furto, che doue egli fusse creato annullasse il sinodo Calcedonense, e scriuesse a Teodosio* vesc. Alessandrino heretico, *ad Antimo, ed a Seuero, e confermasse con vna sua epistola la fede loro. Ed ella gli promise d'ordinare a Belisario, che'l facesse fare sommo Pontefice, e gli si dessero sette centenarij. Accettò Vigilio di grado la proferta del vescouado, e dell'oro, e fatta anch'e' la promessa da colei richiesta, venne a Roma, oue trouò ordinato Papa Siluerio.* Secondo questo fa mestieri dire, che Vigilio fosse chiamato a Costantinopoli dopo la morte d'Agapito. Ma non dice nulla l'autore della violenza di Teodato, nè di denaio, che gli desse Siluerio per essere creato sommo Pontefice; il qual delitto nè anche è verisimile, mentre egli ciò oppose con molta franchezza a Vigilio, occupatore della sua sede, nella sententia della condennagione di lui. Il che egli non haurebbe, a nostro credere, così liberamente potuto fare, se pur e' fosse stato nell'istessa colpa. E ciò detto sia dell'elettione di Siluerio: passiamo hora col ragionamento nelle Gallie.

124 Questo anno medesimo, che s'annouera il ventesimo secondo di Childeberto Re de' Franchi, vi fu celebrato il secondo sinodo Aurelianense, con l'interuento di trenta vescoui; benche alcuni vi mandassero i legati loro, e ve ne furono molti di segnalata santità, come a dire Gallo Aruernense, di cui piu innanzi diremo, Eleuterio Antisiodorense, Lauro Costantiense, Paterno Abricense, de' quali tutti si fa nel martirologio Rom. in diuersi di gloriosa rimembranza. Interuenneui anche Ingiurioso vescouo Turonense [a] di gran nome; e trouansi ventidue canoni dell'istesso sinodo, vno de' quali è il seguente. [b] *Noi giudichiamo douersi riceuere l'oblationi fatte per li defunti vccisi in qualche delitto; doue non si proua, che s'habbiano data la morte con le proprie mani. La salute de' quali solamente disperare si debba.* Donde appare, che non così facilmente soleano i maggiori negare a' trapassati i suffragij.

a Greg. Tur. l. X. c. 3.
b Conc. Aurel. can. 14

DI CHRISTO
Anno 537.

Di Silverio Anno I. — Di Giustin. Imp. II. e Vitige Re I.

Dopo il consolato di Belisario anno 2.

c Proc. de bel. Got. l. 1

1 Belisario, e assediata Napoli, città fortissima nella Campagna, l'hebbe dopo venti dì in poter suo, essendoglisi essa arrendata, e trattolla (se a Procopio s'ha da credere) humanissimamente. Ma noi trouiamo essersi scritto dagli antichi, che Belisario quando hebbe acquistata Roma, fu duramente ripreso da Siluerio Papa per l'vccisione grande fatta a Napoli, e costretto a dare la conueniente sodisfattione alla Chiesa con la penitentia, come afferma l'autore della Miscella. [a]

a Paul. diac. hist. l. 16.

2 ec. Per la perdita adunque di Napoli, vnico ostacolo a quelli, che voleuano assalire Roma, furono li Goti sì forte impauriti, che cominciarono a disperar' in tutto della propria salute, massimamente sotto l'infingardo Re Teodato, sospetto anche di tradimento, peroche non si studiò di opporsi a Belisario, raunando, come bisognaua, vn'esercito di Goti. Li quali per ciò gli tolsero la vita, poiche egli regnato hebbe tre anni, come scriue Procopio, dicendo che infastiditi i popoli della dapocaggine di Teodato, che in tanti pericoli non pure non pose l'animo agli apparati di guerra, anzi cercaua di sapere da vn' Hebreo mago i succedimenti futuri, crearono Re loro Vitige, duce d'alto cuore, e sollecito guerriero, hauendolo prima chiamato di Dalmatia. Per la quali nouelle attonito Teodato, tratto il pie da Roma, si dirizzò verso Rauenna: ma preuenendolo i soldati mandati da Vitige, il misero a morte. Poi andato il nuouo Re co' suoi a Roma fè mettere in prigione Teodegisclo, figliuolo dell'vcciso Re. Nel qual mezo egli per hauere la beniuolenza della sua gente, e renderlasi vbbidiente, mandò a tutti vna publica lettera, scritta da Cassiodoro [b] prefetto del pretorio, ragguagliandoli della sua elettione, e promettendo, che sarebbe stato sempre difenditore loro, e procacciatore del bene d'ognuno.

b Var. l. 10. ep. 31.

5 Ma egli fu costretto di cedere a tempo a Belisario per tante vittorie fino all'hora hauute, e per progressi si grandi formidabile. E così posciache egli hebbe ammonito, come dice Procopio, Siluerio Papa, e tutto il senato a portar fede, e vbbidientia a' Goti, lasciando alla guardia, e guernigione di Roma quattro mila soldati Goti scelti sotto Leudere duce, n'andò a Rauenna per riparare le forze, e racconciare le cose. E quindi mandò senta soggiorno vn'ambasceria a tutti i Goti della Gallia, ed a' Re Franchi, per indurgli a fare compagnia con esso a guerreggiare Belisario: ed imperò ordinò al suo ambasciadore, che donasse agl'istessi Re Franchi quello, che di sua ragione era nelle Gallie.

6.7 In questo interuallo temendo i Romani, non auuenisse loro l'istesso, che a' Napoletani, s'arrendettero a persuasione (come scriue Procopio) del Rom. Pontefice a Belisario, e mandando per lui, egli v'entrò col suo esercito per la porta Asinaria nell'istesso giorno, che vscirono i Goti dall'altra porta di contro per irsene a Rauenna. E Belisario medesimo mandò a Giustiniano, come segni di vittoria, le chiaui delle porte, & insieme prigione il prefato Leudere duce Goto, il quale volle anzi essere preso, che fuggire con gli altri. Et oltre a ciò si mise a rinouare le mura della

della città. Quanto al giorno della sua entrata in Roma; scriuono Euagrio, [a] e Niceforo, [b] che fu a' noue di dicembre, & Anastasio, [c] che a' dieci.

a Li. b. 4. c. 18. b Lib. 17. c. 13. c In Siluer. d Var. l. 10. ep. 32.

8.9 In questa maniera andauano le cose, quando Vitige non lasciò di tentare l'animo dell'Imperadore per trarlo alla pace, e mādogli ambasciadori suoi cō vna lettera scritta a nome suo da Cassiodoro: [d] ma il tutto in vano andò. Fa Vitige nell'istessa lettera mentione d'vna figliuola d'Amalasunta, la qual'egli, tutto che contra voglia di lei, si congiunse con matrimonial legge, come racconta Procopio.

10 Nella predetta partenza de' soldati Goti dal Latio, e da Roma verso Rauenna, occorse ciò, che narra S. Gregorio ne' suoi dialogi [e] di S. Bonifatio vescouo di Ferentillo: *Vennero ad alloggiare in casa sua due Goti, dicendo d'andar'in fretta a Rauenna. Alli quali Bonifatio diè vn fiasco pieno di vino, che forse bastare potea per vn desinare: ma essi ne beuuero quanto bisognò fin che peruennero a Rauenna. E quiui dimorando per alquanti dì, pur continuarono a fare l'istesso. E tornando a Ferentillo dal santo vescouo, non mai si rimasero di bere del medesimo fiasco, e sempre trouarono multiplicato il vino, talche pareua, che vi nascesse.* Or se queste cose occorsero in questo affrettamento de' Goti, quando si ritrassero nel dicembre del Latio, e di Roma, e se tornarono all'assedio della città stessa nel marzo, e' conuiene dire, che questo fosse vn gran miracolo. Ma senta anche il lettore vn'altra cosa marauigliosa, fatta ne' tempi medesimi per S. Fortunato vesc. di Todi, secondo che'l medesimo S. Gregorio lasciò scritto in questa guisa. [f]

e Dial. l. 1. c. 9

f Dial. l. 1. c. X

11 *Vn giorno alcuni Goti andando a Rauenna, s'appressarano a Todi, hauendo con loro due fanciulli, tolti d'vna possessione soggetta a quella città. Il che non più tosto fu fatto a sentire al santissimo Fortunato, ch'egli fece quelli chiamare. E dolcemente con essi parlando s'ingegnò in prima di mitigare l'asprezza loro, e poi soggiunse: Io vi darò che prezzo voi vorrete, doue rendiate i figliuoli, e questo vi domando in gratia, e in luogo di caro dono. Rispose gli vno, ch'era il principale. Noi certo presti siamo, e acconci a fare il tuo piacere in ogni cosa da questa in fuori. Al quale l'huomo venerabile fa vna cortese minaccia, e dicegli: Figliuolo tu mi contristi; nè senti la voce del tuo padre; non mi lasciare mal contento, io te ne prego: perochè ciò non si fa per te. Pure il barbaro nella durezza del cuore persistendo gli nega la gratia, e partesi.*

12 *L'altro giorno volendo il Goto andar via, tornò prima dal vescouo, il quale rinouò i prieghi per li fanciulli, ma non giouando, molto dolente gli disse: Vedi, io so di certo non essere bene per te, che tu te ne vada, rimanendo io turbato. Le cui parole per niente hauendo colui, ritorna all'albergo, fa metter'a cauallo i garzonetti, mandandogli auanti con la sua gente, e senza dimoro egli ancora monta a cauallo, e seguitagli. Ma auanti che esca della città, come arriua alla chiesa di S. Pietro, così il cauallo inciampa, ed egli cade con esso in terra, e gli si rompe vna coscia per sì sconcio modo, che dell'osso suo se ne fecero due parti. E preso a braccia fu rimenato all'ostello. Ed egli fè di subito ricondurre indietro i fanciulli, e mandò dicendo al venerabile sacerdote: Pregoti, che tu mi mandi il tuo diacono. Al quale, poiche fu giunto al letto, doue giaceua, consegnò i fanciulli, e dissegli: Tu va, e dì al mio Signore il vescouo: Perciochè tu mi maledicesti, io sono stato così percosso: piglia dunque i garzoni, e degnati d'essermi intercessore appo Dio. Il diacono li conduce a Fortunato, e'l santo gli dà incontanente dell'acqua benedetta dicendo. Va senza aspetto, e spargela sopra le membra del Goto.*

13 Osserui qui il lettore l'vso dell'acqua benedetta, e la sua virtù, della qual'il santo Pontefice soggiugne: *Mirabile cosa e stupenda! Come prima l'acqua benedetta toccò la coscia del barbaro, ogni rottura perfettamente si saldò, ch'egli all'hora all'hora montò a cauallo, e ricominciò, e proseguì il camino, come se mai non hauesse patito male alcuno. E così auuenne, che quegli, il quale non volle nè anche per prezzo fare la volontà di S. Fortunato, rendette poi que' figliuoli gratis costretto per la pena.* Fin qui S. Gregorio Magno. Fioriro no a quella stagione tra tante rouine d'Italia huomini santissimi, de' quali S. Gregorio tratta ne' dialogi, come faremo noi ancora ne' luoghi loro. Volgiamo hora il ragionare alle cose orientali.

14 Paolo vescouo Alessandrino, valendosi incautamente della podestà datagli dall'Imperadore di diporre nell'Egitto i duci, e' tribuni heretici, e sustituire ne' luoghi loro cattolici, accagionato è d'homicidio, condennato, & esiliato, come narra Liberato in questo modo: [a] *Volendo Paolo rimuouere Elia duce dell'esercito, Psoio diacono, & economo della chiesa, amico dell'istesso Elia, scriuea tutte le cose di Paolo per coloro, che portauano le lettere a piedi, li quali essendo velocissimi si chiamarono dagli Egittij simaci. Poi occorse, che Paolo trouò, e lesse le lettere di lui, e temendo di quello, che era auuenuto di Proterio, chiese a Psoio i conti della chiesa, e diedelo in mano del giudice, ragguagliandone l'Imperadore. Era a quel tempo Augustale d'Alessandria Rodone, il quale pigliando presenti il fè di notte tempo vccidere per consiglio d'Arsenio priore della città, ma senza saputa (per quanto si diceua) del vescouo. Richiamaronsi di ciò i figliuoli, e' parenti del morto a Giustiniano; ed egli creò Augustale vn certo Liberio, e mandollo ad Alessandria a esaminare tal causa. Giuntoui il nuouo Augustale mandò chiamando Rodone, e interrogollo, perche hauesse vcciso il diacono. Rispose questo essersi fatto per ordine del vescouo, perciochè l'Imperadore hauea imposto a se, che douesse fornire*

a In Breuia c. 23.

tutti

tutti i comandamenti del medesimo prelato. Ma negando Paolo, e gridando di nõ ne saper niente. Arsenio trouato essere autore dell'homicidio fu mandato al supplicio, il vescouo a Gaza in esilio, e Rodone a Costantinopoli col processo il quale leggendosi nel palagio al principe, questi comandò, che colui rendotto fosse fuori della città, e quiui fatto morire.

15 *Dopo queste cose l'Imperadore mandò Pelagio diacono, & apocrisario della prima sede ad Antiochia con sue lettere, con le quali ordinaua, ch' Efrem vescouo di quella città, Pietro vescouo di Gerusalem, & Hippatio d'Efeso andassero a Gaza, leuassero il palio a Paolo vescouo, e'l dipenessero. Per tanto Pelagio ito ad Antiochia, & indi a Gerusalem co' prefati patriarchi, e con alquanti vescoui venne a Gaza, e togliendo essi il palio a Paolo, lo priuarono, & ordinarono in suo luogo Zoilo.* Fin qui Liberato. Nè si dee lasciar di dire, come sotto Paolo stesso, vescouo d'Alessandria, auuenne il fatto memorabile, il quale si legge appresso Sofronio, raccontato con simiglianti parole. a

a Prat. spir. c. 207.

16 *Narraronci l'abbate Teona, e Teodoro, che in Alessandria sotto Paolo patriarca vna fanciulla fu lasciata pupilla da parenti ricchi di grande hauere; ed era tutthora senza battesimo. Auuenne vn giorno, ch'ella entrata in vn suo giardino (sono i giardini nel mezo della città) vide che non so chi s'apparecchiaua vn laccio per strangolarsi. Ella corse da lui, e dissegli: Che fai? Risposele: Lasciami donna, percioche io in grande afflittione dimoro. Ed ella: Dimmi la cagione, & io per auuentura ti potrò aiuto porgere. Rispose: Io mi trouo vn grauissimo debito, e' creditori non mi lasciano viuere: si che è meglio finire vna volta, che ogni dì morire. Vennele di lui pietà, e soggiunse: Di gratia pigliati tutto il mio, e paga il tuo debito: tanto io ti priego, che tu non voglia contra te medesimo infellonire. Egli così fece. Poi la fanciulla cominciò hauer bisogno, e non essendo chi di lei hauesse cura, si mise a mal fare per viuere. Or diceuano i due santi huomini Teona, e Teodoro,* questo ammirando, *Chi tali cose conosce, se non solo Iddio, cioè, come si permette, che l'anima per qualche cagione a lui solo palese a tempo abbandonata sia! Dopo alquanto spatio ella cadde inferma, e a se tornata, tutta si compunse di contritione, ed a piu instantia pregò il vescouo, che contento essere douesse di vederla Christiana. Ma tutti l'hebbero a vile, e in dispregio, dicendo: Chi riceuerà costei al santo lauacro, percioche è vna femmina di mondo. Di che quanto ella dolente fosse, non si puo dire. In queste angustie ella mesta se ne staua, quãdo le apparue l'Angelo di Dio nel sembiante dell'huomo, cui ella haueua fatto misericordia. Ed essa gli disse: Io disidero essere fatta Christiana, nè c'è chi voglia per me parlare; il quale soggiunse: Lo brami tu veramente di cuore? E l'afflitta donna: Certo sì, Signore, e quanto piu so, e posso, ti supplico, che in ciò m'aiuti. All'hora l'Angelo a lei: Prendi conforto, disse, che io ti condurrò alcuni, li quali ti riceueranno al battesimo. Menonui due altri Angioli santi, e condussela alla chiesa. E trasformandosi essi in alcune persone illustri, e note dell'ordine Augustale, chiamano i cherici, cioè il prete, e vn diacono, a ciò deputati.*

17.18 *Dicono loro i cherici stessi: Promette la vostra carità per lei? Rispondono: Mai sì, noi promettiamo. Quegli adunque la presero, e battezzaronla, e poiche ella di bianco vestita fu, gli Angeli la riportarono via, e dipostala, disparuero. Appresso questo, come, partiti essi, i vicini la videro sì vestita di bianco, le dissero: Chi ti ha battezzato? e la nouella Christiana contò loro per ordine il tutto, dicendo: Vennero alcuni, e portaronmi in chiesa, e parlarono a' cherici, li quali mi battezzarono. Replicarono i vicini: Chi sono coloro? Ma non potendolo dire la donna, andarono, e fecerlo sentire al vescouo, e'l vescouo ne domandò a quelli, c'haueano la cura di battezzare; ed essi confessarono d'hauerle dato il battesimo a richiesta del tale, e del tale Augustali. Fatti venire dal pretorio quegli, ch'erano stati nominati da' cherici, disse loro il vescouo: Entraste voi mallcuadori per costei? Et eglino: Noi non sappiamo tal cosa. All'hora comprese il vescouo quella essere opera di Dio, e chiamando la donna stessa, così le parlò: Dimmi figliuola, che bene hai tu fatto? Ella disse: Essendo io stata meretrice, e pouerella, che bene ho potuto far'io? Replicò il prelato: Pure non hai tu fatto mai punto di bene? Rispose nò, se non che vedendo io vno, che stretto da' creditori suoi si volea strozzare, dategli tutte le mie facoltà il liberai. Nè prima ella finite hebbe queste parole, che incontanente dormì nel Signore. All'hora il vescouo glorificando Dio disse: Iustus es, Domine, & rectum iudicium tuum.* Insino a qui l'autore non senza la testimonianza d'huomini approuati.

19 Per vltimo quanto all'altre cose di questo anno i Giustiniano fece molte constitutioni, con vna a delle quali ordinò, che in tutte le scritture publiche si ponesse il nome dell'Imperadore, e de' consoli, con l'indittione; e quell'altra, b in cui fece diuieto, che nelle case priuate non si dicesse messa.

a Nou. 47.
b Nou. 58.

DI CHRISTO
Anno 538.

Di Silverio Anno 2. Di Giustinia. Imp. 12. e Vitige Re 2.

Coss. Giouãni, e Volusiano

1.2 Vitige Re, poiche hebbe richiamato i suoi Goti dalle Gallie, e accolto vn'esercito di 150. mila soldati contra Belisario, cinse nel marzo Roma d'assedio. Delle zuffe, e delle battaglie fatte per piu riprese tra gli due eserciti contrarij, e della marauigliosa prodezza, e prudentia grande di Belisario stesso, tratta Procopio,

il quale narra questi successi particolarmente. A noi basterà inferire negli annali alcune poche cose appartenenti alla pietà, come quella, che scriue l'autore [a] stesso delle mura di Roma con dire, che volendo Belisario gittar'a terra per rifarne vn pezzo d'esse, fra le porte Flaminia, hora detta del Popolo, e Pinciana, il qual pezzo staccatosi già dal rimanēte, e rottosi da alto a basso, parte vicina in fuori, e parte rientraua piu dell'altro muro, ed era tutto piegato in guisa, che sembraua stesse per cadere, gli si opposero i Romani, affermando per cosa indubitata, che S. Pietro hauea promesso di difendere quel luogo. Ne venne la speranza loro fallita, percioche nè in quel dì, che i Goti diedero battaglia alla città, ne per tutto il tempo dell'assedio vi fu fatta forza, nè alcun' atto hostile. La qual cosa essendo stata poi tenuta come miracolosa, niuno ha mai osato nè di risarcire, nè di rifare quel muro; il qual'insino al presente giorno si vede separato dall'altro. Fin qui Procopio. Cosi ancora lo veggiamo al presente, e torto per maniera, che chi non sa, teme di passarui sotto. Conseruansi vicino alcune venerande imagini, segni dell'antico culto del medesimo sacro luogo.

a De bell. Gotic. l. 1.

3 Ma ancora piu miracolosa fu questa altra cosa, che essendo i Goti nel tempo d'vn'anno, e piu, che durò l'assedio, dimorati ne'sobborghi, tutto fossero Arriani, e nimici della chiesa Rom. non fecero oltraggio, nè danno alcuno alle basiliche degli Apostoli, situate fuori della città, lasciando, che vi si celebrassero liberamente gli vfficj diuini, secondo il rito cattolico, come l'istesso autore riferisce. La qual cosa a grandissima ragione si dee gittar'al volto agli heretici moderni, facce del diauolo, e feccia degli empij, li quali guastano per tutto i luoghi sacri, e mettongli a ferro, e fiamma.

4 Ma che? mentre i nimici barberi, ed Arriani di fuori non fecero ingiuria, o nocimento alcuno nè pure ad vn cherico, lasciandoli tutti, come diceuamo, vfficiare le predette chiese liberamente, Belisario, che era di dentro, riputato infino a quel punto pio, e giusto, mandato dall' Imperadore a combattere, e abbatter'i Goti, e difendere Roma tratta dalla loro tirannia, apparue repente tiranno, e sacrilego contra la catedra di S. Pietro, e contra la chiesa Rom. con barbarica violenza oltraggiandola, danneggiandola, e profanandola, ed hauendo ardire di distendere le violente mani nel sommo Pontefice.

5 Scriue Procopio, [b] che presosi sospetto di Siluerio Papa, ch'e' volesse ribellare la città di Roma, e darla a'Goti, Belisario di subito lo mādò nella Grecia, ponendo in suo luogo Vigilio. Ma questa fu vna falsa cagione, trouata a ricoprire quel che l'empia Teodora hauea ordito in Costantinopoli con l'istesso Vigilio, promettendo essa a Vigilio (si come hauete vdito) il Papato, e Vigilio a lei di rimettere nel trono della chiesa Costantinopolitana Antimo condennato da Agapito. Ma vdiamo ciò, che scriue Anastasio: *Teodora, essendo così in accordo con Vigilio diacono, scrisse a Siluerio Papa pregandolo, che douesse andare da lei, o pure tornar' Antimo nel pristino stato. Hauendo letta così fatta lettera il beato Siluerio, gemendo disse: Hor sì ch'io conosco, che questa causa mi ha da leuar la vita. Ma egli affidato in Dio, & in S. Pietro riscrisse: Io, signora Augusta, non richiamerò mai quell'heretico nella sua maluagità dānato. Per le quali parole ella forte adirata mandò per Vigilio diacono vn suo ordine a Belisario di questo tenore: Tu togli qualche cagione contra Siluerio, e diponlo, o almeno mandalo senza indugio a me. Ecco che tu hai Vigilio arcidiacono, e apocrisario nostro carissimo, il quale ci ha promesso di far'il nostro piacere nella causa d'Antimo patriarca. E Belisario in riceuendo il comandamento di lei sì disse: Io fornirò ciò, ch'ella m'impone: ma chi cospira nella morte di Siluerio Papa, nè renderà ragione.*

b De bell. Goth. l. 1.

6 *Rincalzando l'ordine si trassero auanti alcuni testimoni falsi, e dissero: Noi habbiamo trouato molte volte, che Siluerio Papa ha scritto al Re de' Goti in questa forma: Vientene alla porta Asinaria allato al Laterano, ed io ti dò la città, e Belisario patritio. Il che vdendo Belisario da principio nol credeua, sapendo dirsi ciò per inuidia. Ma come vide, che molti persisteuano nella istessa accusa, prese molta turbatione, e paura, e chiamò il Papa a palazzo, e fece stare tutto il clero al primo, e al secōdo velo. Entrādo adūque Vigilio, e Siluerio soli nel mausoleo, sedeua Antonina nel letto, e Belisario suo marito a piedi di lei. La quale disse al Pontefice: Dicci, signor Siluerio Papa, che cosa habbiamo noi fatto a te, & a' Romani, per la quale cercate di darne in mano a' Goti? Ella non hauea ancora alle sue parole posto fine, quando entrando il suddiacono regionario del primo rione gli trasse il palio dal collo, e menandolo in vna stanza lo spogliò, e vestillo da monaco, e nascoselo. All'hora Sisto suddiacono del sesto rione, vedendolo così vestito, vscito fuori significò al clero, che'l Papa era stato diposto, e fatto monaco: il che vdendo fuggirono tutti. E prendendolo Vigilio arcidiacono come nella sua fede, il mandò in esilio alle Pontiane, e sostentolloni col pane della tribolatione, e dell'angustia.*

7 Scriue Procopio, che Siluerio fu mandato in Grecia: il che rafferma Liberato ancora. [a] Ma Anastasio lasciando l'esilio orientale, fa mentione solamente dell'vltimo da Grecia nell'isola Pontiana, o nella vicina detta Palmaria, posta di contro al monte Circeo, nella quale egli all'vltimo costretto fu a morire. Ancora dice Liberato: *Vigilio, poiche hebbe fatto con Teodora in Costantinopoli il trattato di sopra riferito, tornò a Roma, e trouando, che Siluerio era stato creato sommo Pontefice, porse a Belisario l'ordine dell'Augusta, e promise.*

a Breu. c. 22.

misfegli due centinaia d'oro, se hauesse fatto lui Papa. Il qual Belisario chiamato Siluerio a palazzo gli oppose, c'hauesse chiamato i Goti a Roma.

8 *Imperoche dicono, che Marco scolastico, e Emiliano pretoriano infinsero alcune lettere, come scritte dall'istesso Pontefice, a mostrare, ch'egli hauesse voluto tradire la città. Adunque Belisario, e sua moglie esortauano segretamente Siluerio, che compiacesse a Teodora, togliẽdo il sinodo Calcedonense, e raffermando con vna sua epistola l'opinione degli heretici: il quale vscito tosto di palazzo conferì il tutto co' suoi consiglieri, e ritrassesi nella chiesa di S. Sabina. Oue gli fu inuiato il figliuolo d'Antonina patritia, il quale rassicurandolo con giuramento l'inuitò a palazzo: ma quegli, ch'erano col Pontefice, il persuadeuano, che non desse fede a' giuramenti de' Greci. Pure egli v'andò, e fu per cagione del giuramento stesso lasciato tornar in chiesa. Poi chiamato altra volta da parte di Belisario, egli da principio non volea vscire di chiesa, sapendo che gli erano poste insidie: ma facendo poscia oratione, e raccomandando a Dio la sua causa, v'andò, nè fu piu da' suoi veduto. E'l dì seguente Belisario conuocati gli preti, e' diaconi, e' cherici, fece loro comandamento, che si douessero eleggere vn'altro Papa. E quanto che essi stessero molto dubbiosi, ed alcuni in tutto renitenti, nientemanco fu alla fine col fauore di lui ordinato Vigilio, e Siluerio mandato in esilio a Patara città della Licia.* Questo è di Liberato.

9 Fu questa vna grande, & horribile tempesta nella chiesa Rom. mossa da vn'infuriata heretica, procacciata da vn'ambitioso diacono, & empiamente da Belisario eseguita. Ma l'infelice portò, come diremo a suo luogo, le condegne pene, lasciando a' posteri esempio, con quanto proprio danno ponga alcuno le sacrileghe mani nell'vnto del Signore. E per l'immensità della sceleratezza non gli bastò il pentirsi, si che non compiesse nella vita presente i doueri della diuina giustitia.

10.11 Adunque Belisario ritornando in se, & hauendo del continuo auanti gli occhi il suo atroce peccato, e vergognandosi di se medesimo, grandemente il detestò. E a placare il nume diuino fabbricò tosto in Roma vna chiesa, ponendoui alla porta questa inscrittione, come perpetua memoria della sua penitentia.

Hanc vir patricius Vilisarius Vrbis amicus
Ob culpæ veniam condidit Ecclesiam;
Hanc icirco pedem sacram qui ponis in Aedẽ,
Vt misereatur eum sæpe precare Deum.
Ianua hæc est templi Domino defensa potenti.

Ma ancorche la chiesa da lui fatta non ci sia piu, messa forse al niente da' Goti in odio d'esso Belisario, quando racquistarono Roma, l'inscrittione nondimeno si conserua nella parete della chiesa de' Crociferi tra'l monte Pincio, e'l Quirinale. Ma da tornare è al racconto di Liberato.

12 *Vigilio, a dopo la sua ordinatione, era costretto da Belisario a dargli le due centinaia d'oro promessegli: ma egli, e per tema de' Romani, e per auaritia, non volea attenergli la promessa.* E' conforme a ciò, che dice Liberato, quel che si legge scritto nella sententia fulminata da Siluerio contra Vigilio, cioè, ch'egli per conseguire il Papato, haueа promesso oro. Ma seguitiamo con l'istesso autore l'orme del santo Pontefice.

a In Breui. c. 22.

13.14 *Come egli giunto fu a Patara, il vescouo di quella città così spirato da Dio, si leuò in difesa di lui, e ito a trouare l'Imperadore animosamente il riprese del sacrilegio commesso, dicendo esserci di molti Re, ma vn solo Papa, cui soggette sono tutte le chiese del mondo, qual'era l'esiliato Siluerio. Per le cui parole mosso Giustiniano ordinò, che Siluerio tornasse a Roma, e se si fosse prouato, le lettere del tradimento oppostogli essere sue, egli stesse in qualunque altra città vescouo; ma trouandosi false, fosse nella sua sede rimesso:* significando con questo l'Imperadore non appartenersi a qual che si sia podestà di condennare il Rom. Pontefice. E così egli volle, come l'autore afferma, che Siluerio, auuenga che conuinto fosse, pur cõtinuasse ad essere sommo Pontefice, tanto vietandogli in tal caso lo stare in Roma, perche la città non fosse data a' Goti. Dice seguentemente Liberato. b *Pelagio secondando la volontà di Teodora procurò, che non si fornisse il comandamento di Giustiniano: ma nondimeno preualendo l'ordine imperiale Siluerio si tornò in Italia. Per la cui venuta spauentato, ed impaurito Vigilio, per non essere leuato di sede, disse a Belisario: Dammi nelle mani Siluerio, altrimenti io non posso fare ciò, che tu mi dimandi. Dato adunque Siluerio a due difensori, e a' serui dell'istesso Vigilio e condotto nell'isola Palmaria, sotto la custodia di essi finì di fame.* Insino a questo punto Liberato, il qual'ancora aggiugne, che Vigilio, ponendo ad effetto per Antonina moglie di Belisario la sua impromessa, scrisse occultamente vn'epistola agli heretici orientali, confermando l'heresia Eutichiana, e scomunicando Paolo Samosateno, Dioscoro, e Teodoro co' loro seguaci.

b In Breui. c. 22.

15. ec. Ma poniamo che Vigilio hauesse ciò scritto, per tutto ciò non si poteua punto pregiudicare alla sede Apostolica, di cui egli era occupatore, e Siluerio legittimo Pontefice. Ma che sì fatta epistola sia finta, molte ragioni lo persuadono: imperciochè se egli realmente scrisse queste cose; perche non fu egli conuenuto, secondo gli suoi scritti stessi, quando contese dapoi in Costantinopoli con Teodora, per cagione d'Antimo? Ancora se egli la scrisse; perche non gli fu rinfacciata, quando era in Costantinopoli, ed egli gli scomunicò amendue? O pure, perche non fece ciò Giustiniano Imp. quando infuriato contra di lui venne anche alle violenze? Similmente, perche ciò tacque il Quinto sinodo

alquanto commosso contra l'istesso Pontefice, che ricusò d'andarui? Oltre a ciò dalla lettera medesima si scorge chiaro, ch'ella non è di Vigilio, ma inuentata da qualche ignorante Eutichiano: peroche come niega Vigilio con Eutiche, e Dioscoro due nature in Christo, e poco dopo scomunica con gli altri Dioscoro? Ed a questo s'affà il dirsi negli atti del Sesto sinodo, a che gli heretici scrissero lettere sotto il nome di Vigilio.

a Sext synod. act. 14 t. 2. cōc

20 Ma auuengache noi dicessimo quell'epistola essere di Vigilio scismatico, comperatore, & occupatore dell'altrui sede, non è da marauigliare, che vn'huomo peruerso aggiugnesse l'heresia alla scisma. Imperoche essendo egli stato ardito d'ergere catedra contra catedra, e di sedere, come Pontefice, mentre viuea il legittimo Pastore, cō qual'altro nome si poteua egli ragioneuolmēte chiamare, che di lupo assalitore della gregge, di ladro entrato nell'ouile, di falso vesc. oppostosi al legittimo Pontefice, e d'Antichristo contra Christo? Passa così fatta sceleratezza qualunque altra in questo genere per addietro commessa: cede a questa l'impietà di Nouato, la pertinacia d'Vrsicino, la presuntione di Lorenzo, e la superbia, l'arroganza, e l'insolente temerità di tutti gli altri prelati scismatici; peroche niuno s'andò mai a mettere nella sede del viuēte Pontefice, come fece costui dopo tanti sacrilegij. Nè tampoco hebbeui fino all'hora scisma alcuna onde fusse la maestà sacrosanta del Rom. Pontefice ridotta ad ignominia sì grande, mentre si concede ad vn laico di condennare senza concilio, e senza consentimento de'sacerdoti il prelato della prima sede, spogliarlo della veste sacerdotale, violentemente scacciarlo e mandarlo in lontano esilio, e quantunque tornato fosse nella sua sede per sententia dell'Imperadore stesso, confinarlo in vn'isola, e quiui costrignerlo a morire. Ma come la diuina giustitia vendicasse all'vltimo l'innocente sangue del santissimo Pontefice, a suo luogo, e tempo l'vdirete.

21. ec. Spacciandosi adunque Vigilio questo anno, dopo hauere discacciato S. Siluerio, per Papa, ancorche fosse spurio, & illegittimo finche quegli dimorò in vita mortale, non però lasciò di fare quelle cose, che s'apparteneuano all'vfficio di Pontefice. Perche riceuette le lettere d'Euterio vescouo nella Spagna, scritte a Siluerio, gli riscrisse b intorno a ciò, che dimandaua dell'astinenza delle carni vsate da'Priscilianisti, douersi come cosa pernitiosa vietare, mentre si credeua, che alcun cibo fosse di sua natura cattiuo. Anche egli riprouò l'abuso di coloro, che dicendosi secondo il solito da tutti i cattolici nel fine de'salmi: *Gloria patri, & Filio, & Spiritui sancto*, leuando via vna sillaba congiuntiua diceuano: *Gloria patri, & Filio Spiritui sancto*. Poi rispondendo a ciò, che quegli chiedeua

b Vigil. ep. 1. t. 1. ep. Ro. Pōt

de'ribattezzati dagli Arriani, dice che gli mandaua alcuni capitoli presi dell'archiuio, nel quale si conseruauano i decreti de'sommi Pontefici. Doue si vede, che Vigilio, come che non fusse legittimo Pontefice, seguitò nondimeno i vestigij de' Papi legittimi: imperoche quādo i vescoui della Christianità ricorreuano nelle difficultà alla chiesa Rom. i sōmi Pontefici, per non dilungarsi punto da'decreti de'predecessori, apriuano gli antichi archiuij per vedere le risposte gia da essi date, e conformarsi con loro. Alla fine Vigilio tratta nella medesima epistola del primato della chiesa Rom. come a tutti, e per tutto notissimo.

28 Ancora egli riscrisse a a S. Cesario vesc. d'Arles nel caso di Teodoberto Re de'Franchi, il quale poiche hebbe fatte nozze incestuose con la moglie di suo fratello, da compuntione debita mosso, mandò vn'ambasciadore al Papa, domandando con qual penitentia egli hauesse potuto purgare tal delitto. Ordinò adunque Vigilio a S. Cesario, che gliele ingiugnesse maggiore o minore, secondo la qualità del suo dolore, o bisogno; auuertendolo sopra il tutto, che si leuasse l'occasione di nuouo cadimento, e che imperò stessero in habitationi separate.

a Vig. ep. a Bar. accepta vna cū aliis ab Arelaten. eccles.

29. ec. Intanto tornando a Costantinopoli Pelagio diacono della chiesa Ro. & apocrisario, dopo la predetta dipositione fatta di Paolo vesc. Alessandrino, nella città di Gaza gli fu fatto istāza da'monaci cattolici della Palestina, li quali seco haueano alcuni capitoli tratti dagli scritti d'Origene, che si douesse condennare Origene stesso co' medesimi errori. E così fu fatto di consentimento dell' Imperadore per opera sì del medesimo Pelagio, emulo di Teodoro vescouo di Cesarea nella Cappadocia, percioche quegli era difenditore d'Origene, e sì anche di Menna vescouo Costantinopolitano, e vicario, secondo che si disse, della sede apostolica, sottoscriuendo con essi insieme i vescoui, che si trouarono all'hora in Costantinopoli. Narra ciò Liberato. Che que'monaci fossero stimolati in queste cose da S. Teodosio archimandrita nella Palestina, contrarijssimo ad Origene per gli errori di lui, gli suoi atti lo mostrano.

31. ec. Ma benche la sententia contra Origene fosse scritta da Menna, e da Pelagio, essi nōdimeno la fecero promulgare sotto il nome di Giustiniano con vna constitutione, o epistola imperiale, come habbiamo veduto essersi fatto frequentemente altre volte, peroche gl'insolenti heretici haueano in dispregio il giudicio della Chiesa cattolica, e le sue censure: & accioche ella a tutti si facesse palese, la mandarono a Vigilio, & a'patriarchi della chiesa orientale, o per essi a'vescoui metropolitani. La qual constitutione essendo stata grandissimo tempo occulta si trouò poi in vn volume antico, b nella quale sono in parte riferite, e con l'autorità de' san-

b Scrip. cod. Antonij Augustini.

santi padri pienamente confutate le bestemmie d'Origene, da lui prese dalle follie de' gentili, e de' Manichei, aggiugnendone molte altre sue proprie, con le quali somministrò materia all'heresie d'Arrio, e d'altri heretici.

83 Gli anatematismi poi quiui proferiti contra Origene furono, come scriue Niceforo, a recitati, & approuati nel Quinto sinodo, nel quale anche si rinouò la condennagione di lui. Imperciochè, sapendo Giustiniano non appartenersi alla podestà reale far decreti intorno della fede, ammonì nell'istessa epistola Menna, a cui la scrisse, che douesse raunare vn sinodo, da cui confermato fosse tutto ciò, che s'era scritto contra Origene, come fu fatto.

a Lib. 17. c. 27. & 28.

84 Vltimamente s'hanno da osseruare nell'istessa epistola due cose, l'vna, come tra gli altri esecrandi heretici è annouerato Antimo vescouo di Trapezuntio, non molto prima condennato da Agapito Papa; donde si ritrahe, che'l trattato fatto da Teodora con Vigilio per rimettere colui nella sede Costantinopolitana da loro si tenne senza saputa di Giustiniano; l'altra cosa si è, che nominando l'istesso Imperadore Vigilio constitolo di Rom. Pontefice, fu gabbato, pensandosi egli, che Siluerio fosse stato giustamente rilegato, e Vigilio canonicamente eletto. Ladoue la cosa andaua tutto per altro modo: auuenendo assai spesso, che' principi in cose grauissime per sinistra relatione ingannati sieno.

85 Or che cosa ne auuenisse dall'essersi condennato Origene nell'accennata maniera, si conta per Liberato con simili parole: b *Teodoro vescouo di Cesarea nella Cappadocia, amato da' principi, di setta Acefalo, posto che di nome cattolico, ardentissimo difenditore d'Origene, & emulo di Pelagio, come vide essersi dannato Origene, ardì la condennagione di Teodoro Mopsuesteno, c'haueua scritto contra Origene stesso molti opuscoli. Il quale Mopsuesteno è odioso oltre misura, e dispiaceuole agli Origenisti, massimamente conciosiacosache il sinodo Calcedonense hauesse riceuuto le sue lodi in tre epistole. E col fauore di Teodora Augusta egli venne alla sua intentione, dando speranza co' suoi seguaci al principe, che in questa guisa si sarebbono per lui con picciola fatica, ma con sua gloria grande, tratti alla comunione sua tutti gli Acefali: imperoche eglino sono contrarij, diceua, al sinodo Calcedonense non per altro, che perche esso accettò le laudi di Teodoro vescouo di Mopsuestia, e l'epistola d'Iba, la quale è del tutto Nestoriana; & anatematizzandosi Teodoro co' suoi detti, e con questa epistola, quegli accetteranno il sinodo, come ritrattato, e spurgato.*

b Breu. c. 24.

86 *Vdendo ciò l'Imperadore, nè penetrando l'arte de' fraudolenti, di voglia ammise il ricordo, e promise di recarlo a fine. Nè qui fermandosi Teodoro, e' suoi compagni, lo pregarono, che contento fusse di dettare il libro della condennagione de' Tre capitoli, peroche fu aggiunto a Teodoro Mopsuesteno, e ad Iba anche Teodoreto vescouo di Ciro, accettato nel concilio Calcedonense, come egli prontamente fece. Il qual libro per li peccati nostri pur troppo noto è.*

87 *L'altre cose fatte poi dall'istesso principe nella Chiesa, essendo arricchiti i vescoui, che acconsentiuano alla condennagione de' Tre capitoli, e gli altri e contrario deposti, & esiliati, fuggendo, e nascondendosi alcuni, sende hanno fatto vn felice fine, perche sono a tutti manifeste, le passo con silentio. Credo bene, che ognuno sappia, che questo scandalo entrato nella Chiesa, fu per cagione di Pelagio diacono, e di Teodoro vescouo di Cesarea nella Cappadocia: il perche l'istesso Teodoro disse publicamente a gran voce, che egli, e Pelagio meritauano d'essere bruciati viui, essendo per essi entrato tale scandalo nel mondo.* Fin quì Liberato ponendo fine al suo Breuiario, scritto intorno alla causa Nestoriana & Eutichiana, e ricolto, com'egli afferma, e dall'historia ecclesiastica translatata di Greco in Latino, e sì etiandio dagli atti sinodali, e dall'epistole de' santi padri. Le quali cose ch'egli scriuesse poco dapoi, il possiamo comprendere dall'vltima narratione. Certa cosa è lui essere stato della classe di coloro, che combattendo in difesa de' Tre capitoli, scrissero anche in fauore di Teodoro Mopsuesteno, quantunque non degli errori a lui attribuiti, come l'istesso Liberato non oscuramente significa. a Qual fosse questo libro da Giustiniano dato in luce, in altro luogo si mosterrà.

a Liber Breui. c. 3. 9. & 24.

88 Quanto all'ecclesiastica economia; l'istesso Imperadore fece dell'altre constitutioni, essendo tutto inteso in esse, come se lontanissimo fosse da ogni pensiero di guerra, tutto che i Goti assediassero Roma, e l'Africa stesse per la ribellione degli Arriani a pericolo grande di perdersi. Or fra l'altre ne promulgò vna, b che niuno senza licentia da' vescoui edificasse oratorij. La qual'apparteneua ancora a' vescoui, che non risedeuano, & all'alienatione delle cose immobili della Chiesa.

b Nou. 67. & Auth. col. 5. tit. 17.

89 Questo anno stesso, terzo della guerra Gotica, *Dacio vescouo di Milano, & alcuni principali cittadini venuti a Roma da Belisario,* dice Procopio, c *a molta instantia gli chiesero, che mandasse loro vn poco d'aiuto, accioche si potesse ricuperare all'imperio non che Milano, ma la Liguria tutta da' Goti occupata.* Questo Dacio, che fece tale legatione, fu prelato di gran santità, e per diliberare dalla soggettione de' Goti heretici Arriani i popoli nello spirituale sudditi di lui vsò ogni diligenza. Nel qual'esempio appare non essere meriteuoli di riprensione i cattolici, che fanno quanto possono per non viuere sotto principe heretico. Come poi Belisario s'impadronisse e di Milano, e di tutta la Liguria, Procopio lo racconta. d

c De bell. Goth. l. 2.

d De bell. Goth. l. 2.

DI CHRISTO
Anno 539.

Cos. Apione Egittio

Di Silver. Anno 3. Di Giustinia. Imp. 13. e Vitige Re 3.

1. ec. NUmerasi questo il quarto anno della guerra Gotica nell'Italia, nel quale Siluerio Papa, posciache finito hebbe il terzo della sua sede, a stando nell'isola Palmaria condennò b in vn raunamento, che fece, di quattro vescoui iti da lui, Vigilio occupatore del trono Apostolico: nella qual sententia narrati gli sforzi di lui a tēpo di Bonifatio Papa, si com'e'dice, di santa memoria, per essere eletto successore di esso, e mostrato, come s'era vltimamente vsurpato con simonia la santa sede, il ne dipone, e scomunicalo co'suoi seguaci. Li quattro vescoui, che con Siluerio sottoscriuessero la sententia stessa, furono il Terracinense, il Fondano, il Fermano, e'l Minturnense.

a Liber diac. breui. c. 22. b Extat sententia inter acta Siluerij t. 2 concil. & t. 1 ep. Ro. pont.

4 Ben potè il Pontefice dire con l'Apostolo: c *Laboro vsque ad vincula, quasi male operans: sed verbum Dei non est alligatum;* imperoche egli tutto che confinato nell'isola, racchiuso in vna carcere, intorniato dalle guardie, e di inedia consumato, non rallenta punto dalla sacerdotal costanza, e con la parola diuina, la quale non istà legata, percuote l'iniquo occupatore della chiesa Romana. Ed anche fa vedere a tutto il mondo, che Vigilio salito nell'alto trono della Chiesa di Dio non rappresenta Simon Pietro, ma Simon mago, e che non è vicario di Christo, ma d'Antichristo. Fu l'isola Palmaria illustrata per la presenza del sommo Pontefice piu che Roma: la qual Palmaria per le palme degli antichi martiri feconda, con nuouo germoglio, e con la palma del martirio di tanto Pontefice a marauiglia adornata è.

c 2. Tim. 2

5. ec. Gemette fra tanto la Christianità per cagione del santissimo Papa comunicando co' vincoli di lui per lettere scrittegli: delle quali se ne conserua vna d d'Amatore vescouo (crediamo essere l'Augustodunense, e chiaro in quello tempo per santità) con la quale a rileuare la pouertà del confessore di Christo, gli mandò 30. libre d'argento, e tra l'altre dice queste parole: *Puoi pensare, sommo Padre, che cosa sia di noi altri, mentre che tali cose si fanno contro al sommo Pontefice, e al successore di S. Pietro?* Hassi ancora vn' epistola, che va sotto nome di Siluerio, ma è falsa, e ripiena di menzogne.

d T. 1. ep. Ro. pont. inter ep. Silu e De- co Ro. marty die 26 nouem

9 Destarono tali ossequij fatti da diuersi vescoui al sommo Pontefice l'inuidia degli auuersarij; e la scomunica vltimamente contra Vigilio fulminata accrebbe in lui l'odio contra il santo, il quale perciò fu posto sotto piu stretta guardia, e di fame si consumò, come dice Liberato diacono, patendo vn lungo martirio, il quale poscia compiè a' venti di giugno dell'anno seguente, secondo che da Anastasio, e dal martirologio Rom. si ritrahe.

10. 11 Ma che? a fatica creder si può quante ruine, e quanti trabocamenti mandasse Iddio sopra l'imperio, per le ingiurie, e per gli stratij fatti al suo vicario. Scriue Procopio, a che dall'oriente (donde hebbe origine tanto male) immensi eserciti d'Hunni trauaricando l'Istro entrarono senza ritegno in tutta l'Europa, e fecero dāneggiamenti maggiori, che si facesse giamai da natione alcuna: misero a sacco tutto il paese dal seno Ionico fino a'sobborghi di Costantinopoli: abbatterono, e menarono a distruttione nell'Illirico due fortezze, & vna città, detta Cassandrea, e con ricchezze grandi, che si presero con cento venti mila huomini insieme, si ritrassero alle loro contrade. E tornati dapoi piu volte in altri tempi fecero agl' imperiali infiniti, e intollerabili danni. Perche Giustiniano fu vergognosamente costretto a promettere loro tributo, come anche a' Saracini, perche si rimanessero di si fatti corsi: colui, il quale poco tempo dauanti, essendo amico di Dio, hauea felicemente superato i Vandali, e' Goti inuitti. Chi dunque non vede essere chiamati da Dio i barberi a' danni dell'imperio mentre la religione è offesa da' principi? e facendosi contra Siluerio quello, che niuno, quantunque profano, sarebbe stato ardito di tentare, patì l'imperio stesso ciò, che appena qualche si fosse republica senza capo patito haurebbe.

a De bell. Pers. l. 2.

12 Ma piccioli furono questi mali rispetto a quelli, che seguirono dapoi, ma cominciati al presente. Aggiugne Procopio, che questo anno Cosroe Re de' Persi, sollecitato da Vitige b Re de' Goti, si pose in cuore di rompere la pace stabilita gia per sempre co' Romani; nè si lasciò mai di tal pensiero riuolgere per lettere, o ambascerie dell'Imperadore: e quanti mali cagionasse questa guerra, stesamente lo narra l'istesso autore, e noi in brieue lo recheremo ne' proprij luoghi. Tali calamità patì l'anno presente l'imperio orientale. Nell'occidente poi consumatasi l'Italia per la lunga guerra Gotica, ci fu carestia grande: perochè sdegnato Iddio per le commesse iniquitadi: c *Vocauit famem super terram, & omne firmamentum panis contriuit:* e secondo quell'altro oracolo diuino: d *Residuum erucæ comedit locusta, & residuum locustæ comedit bruchus, & residuum bruchi comedit rubigo.* Quel che rimase dopo i disertamenti della guerra, lo diuorò la carestia, e la fame; e se alcuna cosa si mantenne illesa dalla carestia, e dalla fame, il furore de' Goti la guastò, e tornolla a niente.

b Proc. de bel. Got. l. 2.

c Psal. 104. d Ioel. 1.

13. 14 Ma prima, che per noi ad altri particolari si venga, veggiamo ciò, che accadde nell'assedio di

di Roma. Scriue Procopio, a che hauendo hauuto cominciamento l'anno precedente di marzo, durò vn'anno, e noue dì; e che in tanto alcuni si sforzarono d'aprire le porte di Giano: ma di subito s'ascosero per tema di non essere seueramente puniti. Dal che si scorge quanto fosse all'hora detestata la superstitione gentilitia.

a De bell. Got. l. 1. & 2

15 Or della crudel fame, che afflisse l'Italia, parla l'autore b in questa guisa: *I popoli della Romagna affamati misero in abbandono le proprie case, e' beni loro, e ritrassonsi, nella prouincia Picena* (o nella Marca, che vogliamo dire) *diuisandosi, che ne' luoghi di quella prouincia, per essere marittimi, non vi fosse carestia di grano. Nè meno patirono i Toscani; posto che quegli, che ne' monti dimorauano, facessero pane di ghiande; ma molti caduti in mortali infermità trapassarono, campandone pochi. Tra' Piceni furono tratti a fine non meno di cinquantamila huomini, e assai più fuori del seno Ionico.*

b Proc. de bel. Goth. l. 2.

16 *Periuano tali per lungo digiuno, e quali per la satietà; conciosiache estintosi per la lunga fame il calore, chi non pigliaua il cibo a poco a poco (secondo che si sogliono lattare i fanciulli nouellamente nati) non potendo digerire, prestamente moriua. Ve ne furono di quegli, che per la fame s'vccideuano gli vni gli altri. Ancora è fama, che due donne, alloggiando i viandanti, gli ammazzauano la notte, mentre dormiuano, e gli si mangiauano, e poiche n'hebbero amazzati diciasette, volendo fare l'istesso con vn'altro, egli auuedutosene le tagliò a pezzi.*

17 *Altri iti doue era dell'herba, e postisi ginocchione in terra, mentre si sforzauano di pigliarla, venendo loro meno le forze, cadeuano morti, rimanendo così insepolti.* Fin qui della fame Procopio, che vide, e pianse queste miserie. Al che aggiugne l'autore della Miscella per relatione di S. Dacio vescouo di Milano, che di quel tempo molte madri si mangiarono i figliuoli.

18 Ma non mancò gia la vittuaglia a' serui di Dio. E per certo pare, che all'hora auuenisse quella marauiglia, che di S. Benedetto narra S. Gregorio, c le cui parole recate in volgar nostro in questo modo suonano: *Essendo gran fame in tutta la prouincia di Campagna, venne meno il formento, e'l pane nel monastero di Benedetto: tal che all'hora della refettione non si trouarono per gli frati che cinque pani. Di che vedendogli il venerabile padre addolorati, soauemente li riprese di poco cuore, e confortolli dicendo: Perche vi sete voi contristati in vedendo mancar'il pane? Egli è il vero, che hoggi poco ce n'è, ma io vi prometto, che domani ne hauerete abbondantemente. E'l dì appresso furono trouati dinanzi alla porta del monistero molti sacchi con dugento moggia di farina dentroui, e per chi la mandasse l'onnipotente Iddio, non s'è mai saputo. La qual cosa vedendo gli frati, e gratie rendendo al Signore, cominciarono ad hauere gran fidanza in qualunque bisogno.*

c Dial. l. 2. c. 21.

19 Sotto questo anno stesso pone Procopio a la rouina della città di Milano, presa, e abbattuta insino alle fondamenta da' Goti, com'e' racconta, con dire fra l'altre cose, che gli spietati, e bestiali barberi misero a' ferri, e alla morte, senza hauer riguardo alcuno ad età, trecento mila huomini, donando le donne a' Borgognoni loro confederati. Ed hauendo nelle mani vn tale Riparato rifuggito a' Romani, il tagliarono in minuti pezzi, e diederlo a mangiare a' cani. Le quali cose si fecero per Mondila duce de' Goti, rompitore de' patti.

a De bell. Goth. l. 1.

20 Ma Dacio vescouo di quella città con altri si saluò, e riparossi a Costantinopoli, intorno del qual Dacio il mentouato S. Gregorio ne lasciò scritto questo racconto: b *Dacio vescouo di Milano, perseguitato per cagione di fede, dirizzatosi a tempo dell'istesso principe,* cioè di Giustiniano, *verso Costantinopoli, peruenne a Corinto. E cercando egli vna casa grande, nella quale potesse capire tutta sua comitiua, nè trouandola, ne gli venne veduta vna di lontano molto al proposito, e comandò, che si mettesse in assetto. E replicando gli huomini dell'istesso luogo, quella non poter seruire, percioche vi dimoraua di più anni dinanzi il nimico dell'humana generatione, onde era rimasa vota; egli rispose: Anzi per questo io vi vo habitare, peroche lo spirito maligno l'ha occupata cacciandone gli huomini. Egli adunque la si fece assettare, e sicuramente v'andò a sostenere le battaglie dell'antico persecutore. Ed hauea dato il corpo al notturno riposo, quando nel primo sonno il demonio si mise con innumerabili voci a contrafare il ruggire de' leoni, il belare delle pecore, il ragghiare degli asini, il fischiare de' serpenti, il grugnire de' porci, e lo stridire de' sorci. Al quale strepito destato Dacio si leuò tutto cruccioso, e cominciò a dire con gran voce contra l'antico nimico: Or ben ti sta, o misero: tu se' colui, che dicesti; Ponam sedem meam ad Aquilonem, & ero similis Altissimo. Ed ecco, che per la tua superbia sei diuenuto simile a' porci, e a' topi; e là doue indegnamente volesti imitare Dio, ecco, che tu, come meriti, imiti le bestie. Per le quai parole confuso il superbo spirito si dipartì, e non hebbe mai più indi innanzi ardimento di entrare in quella casa. Sì che ella fu poscia da' fedeli habitata senza disturbo alcuno.*

b Dial. l. 3. c. 4

DI CHRISTO
Anno 540.

DI VIGILIO Anno 1. | DI GIVSTIN. IMP. 14. e VITIGE RE 4.

Cons. Giustino, e Paolino il giouane.

1 Silverio Papa rilegato, come più volte detto si è, nell'isola Palmaria, per li disagi grandi, e venuto meno per mancamento di cibo,

finalmente a' venti di giugno se ne volò al cielo coronato di martirio: col qual glorioso titolo l'honora la Chiesa cattolica, celebrando ogni anno la sua festa. Ma intorno al luogo del martirio sono discordanti Liberato, & Anastasio in questo, che Liberato afferma essere auuenuto nel l'isola Palmaria, & Anastasio nella Pontia: ma essendo quelle vicine, non puo essere tal diuersità d'alcun momēto, peroche egli sarà stato facilmente traportato dall'vna nell'altra. E per vero dire, Liberato hauendo scritto in questi medesimi tempi, è degno di maggior fede.

3 Illustrollo poi Iddio con la gratia de' miracoli, come afferma Anastasio, narrando in queste poche parole cose grandi: *Sepultus est in eodem loco, ibique occurrit multitudo male habentium, & saluantur*; volendo la Maestà sua notificare a tutta la Chiesa chi fusse il vero e legittimo Pontefice. *Egli tenne*, soggiugne l'autore, *vn'ordinatione di dicembre, creando tredici preti, cinque diaconi, e dicianoue vescoui: egli sedette quattro anni, cominciando il quinto, e vacò per la sua morte il pontificato sei dì*.

4 Da queste vltime parole d'Anastasio chiaramente si raccoglie, che Vigilio, il quale hauea occupata la sede di Siluerio, e la ritenne, quantunque scomunicato fusse, infino alla morte del detto, sì tosto che intese lui esser morto, e che facea miracoli, sapendo di non essere vero Pontefice scese dell'occupato trono, e dipose il Papato, ancorche confidando nella potenza di Belisario di douerui tosto risalire.

5 6 Ma che egli ciò facesse non di vero intendimento, ma come se rappresentasse vna comedia in scena, a fine di trarre in qualche maniera il consenso dal clero Romano per la sua elettione, assai chiaro si scorge dal vedersi, ch'e' non pose giu ogni speranza d'ottenere la sede, nè riputossene indegno, nè tampoco prese partito d'impiegare (si come richiedeuano i suoi grauissimi peccati) tutto il tempo, che di vita gli rimaneua in lagrime: ma stimolato dal solito pizzicore della suprema dignità, per acquistarlasi, senza pericolo che tolta gli fosse, astutamente cercò d'aprirsi questa strada, certo della volontà di Belisario per cagione di Teodora Augusta, e sicuro, che con l'industria di lui egli tratto hauerebbe a suo fauore il consentimento del clero.

7 Essendo adunque Vigilio sceso dall'alto solio, Belisario si mise tosto a procurare che fosse eletto Pontefice, sollecitando il popolo, e'l senato a chiederlo. Di che si trouaua il clero in angustie grandi. Da vna parte egli era con l'animo molto lontano dall'elettione di Vigilio inuiluppato fra tanti misfatti, massimamente ciò vietando i sacri canoni, e pe'l pericolo, che c'era, non esso per fare contenta Teodora Augusta contaminasse con la comunicatione degli heretici la sede Apostolica. Dall'altra nondimeno ripensando meglio le cose, vedeuano, che se altrui eletto hauessero, si sarebbe fatta vna fiera scisma nella Chiesa, imperoche Teodora stessa haurebbe fatto collocare di nuouo Vigilio nella catedra di S. Pietro; e che vn'altra volta l'idolo, e l'abbominatione posta sarebbe nel tempio, e nel luogo santo.

8.9 Aggiugneuasi, che sapeuano Vigilio essere cattolico, auuengache ambitioso, e per la cupidigia dell'honore vilmente vendutosi a Teodora a guisa di schiauo. Perche presero consiglio di ricomperarlo, come si potesse il meglio, dall'Imperatrice, dandogli l'honore, ch'egli desideraua, e con questo acquistarlo, e obligarlosi. E spirati da Dio, come il succedimento dimostrò, prendēdo da lui la professione della fede cattolica insieme con l'esecratione dell'heresie, e di tutti gli heretici, il crearono co' soliti riti solenni sōmo Pontefice il sesto giorno, come s'è detto, dopo la morte di S. Siluerio. Era Vigilio nobilissimo, essendo figliuolo, come scriue Anastasio, di Giouanni consolo. Or per questa, e non per altra ragione, cioè, a dire, peroche non era il clero così libero in fare tutto quello, c'haurebbe voluto, disse poi S. Gregorio, a che da S. Hormisda fino a Vigilio furono l'ordinationi de' Rom. Pontefici esposte. Ma non per questo Iddio abbandonò la sua Chiesa conuertendo tutte le cose contrarie in bene, e i lupi in pastori.

a Reg. l. 7. ep. 35.

10 Vigilio adunque sì tosto che, dopo essere stato legittimamente eletto, salì nel trono del Principe degli Apostoli (cosa nel vero degna d'ammiratione) riceuette fortezza sacerdotale, e vestissi di Pontifical costanza, si che parue, ch'egli hauesse riceuuto dal Signore l'Apostolato a confutare l'heresie, e gli heretici, togliendo ogni speranza d'altrimenti sperare di se a chiunque in tante maluagità sospinto l'hauea. Imperoche quando s'attendeua, che dopo la morte di Siluerio richiamasse, secondo l'impromessa fatta a Teodora, Antimo vescouo condennato da S. Agapito Papa, egli rinouò, e confermò la scomunica gia fulminata contra di lui, e degli altri heretici suoi collegi. Ma veggiamo il come.

11. cc. Questo anno subito che s'intese in Costantinopoli la nouella della elettione di Vigilio, Giustiniano gli mandò al solito degli Imperadori cattolici vn'ambasceria (fecela Domenico consolare patritio) con sue lettere, e con la professione della fede, come fece ancora Menna vescouo Costantinopolitano, come dimostrano le risposte di Vigilio, delle quali diremo appresso. Ma auanti ogni altra cosa è d'auuertire essere per esse manifesto, che Giustiniano non acconsentì in modo alcuno a Teodora Augusta nella condennagione di Siluerio per amore d'Antimo; imperoche se ciò si fusse da lui fatto, al certo, ch'egli non haurebbe con le sue lettere, e con l'ambasce-

nascerla, richiesta da Vigilio Papa la confirmatione di quello, c'haueano fatto gli altri sommi Pontefici, e massimamente Agapito, dal quale s'era diposto Antimo. Si che è verissimo, che Teodora tramò il tutto di nascoso, come si disse, con Vigilio per mezo di Belisario. Ma Vigilio nell'istesso momento di tempo, che si pose a sedere legittimamente nella catedra Apostolica, si mutò in vn'altro, cioè di nimico in difensore, di persecutore in predicatore, di bestemmiatore in confessore, e di perfido in ben perfetto fedele.

a Extat eius ep in cod. Vat. ep 2. Vigil t. 1. ep. Ro. Pōt

14 ec. Egli adunque rispondendo a alla lettera dell'Imperadore, in prima il cōmenda molto, che professasse, e difendesse la fede cattolica. Poi e'si dichiara di volere al tutto insistere nelle vestigie de'suoi santi antecessori, confermando, e difendendo il concilio Calcedonense, e gli altri contra gli heretici Nestorio, Eutiche, Seuero, e'seguaci loro, nominando segnalatamente, detestando, e scomunicando Antimo. Con che egli volle togliere si a Teodora, e si a qualunque altro ogni speranza di quello, che s'era gia per lui promesso intorno al rimettere il perfido heretico nella sede Costantinopolitana.

23. ec. Nell'istesso tenore scrisse anche a Menna vn'altra sua, e sottoscrissela in questa guisa: *Deo iuuante per ipsius gratiam Vigilius Episcopus S. Ecclesiæ catholicæ vrbis Romæ has schedas epistolarum suprascriptarum, quas ego Deo iuuante dictaui, ipso auxiliante recognoui, atque subscripsi.* Tante gran cose fè Vigilio all'entrata del suo Pontificato. Perche appare non essere in lui mācato niente di quel c'hauessero gli suoi santissimi predecessori; e ch'e'non temette punto nè l'insidie di Teodora Augusta, nè la presenza di Belisario duce dell'esercito, il quale si mouea a'cenni di colei, nè qualunque pericolo, essendo egli prōto a dare per la fede cattolica la vita stessa. E ciò sia detto di queste cose: passiamo hora a quelle della Francia.

27 28 Fecesi questo anno il terzo sinodo Aurelianense, nobile per li santi vescoui interuenutiui o per se medesimi, o per vicarij loro, li quali furono tra tutti venticinque. Oltre all'altre cose determinarono, b a raffrenare la proteruia de'Giudei, che nel dì della cena del Signore, e ne'tre seguenti non potessero comparire fra gli altri per qual si fosse occasione. E questo stabilì con vn suo editto Childeberto all'hora regnante.

b Can. 29.

29 Ancora vi fecero que'santissimi padri diuieto c a'cherici di qualunque grado, che non presumessero di trarre alcuno senza licentia del vescouo al giudicio secolare; si come nè per contrario il laico vi potesse rappresentare il cherico. E ciò senza niun dubbio egli stabilirono di consentimento de'Re di Francia, a'quali era a cuore con la fede cattolica l'immunità ecclesiastica ancora.

c Can 31.

30 Vno de'prelati interuenuti a questo concilio fu S. Albino vescouo Andegauense, di cui si narra nella sua vita, a che essendogli fatto instantia, che benedicesse, come fatto haueano gli altri vescoui, l'eulogie da mandarsi a certo scomunicato; *Lo farò*, disse egli, *perche così mi comandate: ma Iddio vi puo prouedere*, e profetò; conciofiacosache lo scomunicato, prima che riceuesse l'eulogie stesse, fu tolto di vita.

a Apud Sur. die 1 mart.

31 Trouossi anche al medesimo concilio Ingiurioso vescouo Turonense, di gran rinomanza: del quale scriue S. Gregorio b vescouo dell'istessa chiesa, c'hauendo Clotario Re comandato, che tutte le chiese del suo regno pagassero al fisco la terza parte de'frutti, ancorche gli altri prelati contra voglia acconsentissero, e sottoscriuessero, egli non solamente no'l fece, anzi disse all'istesso Re: *Se tu togli le cose a Dio, la Maestà sua ti priuerà prestamente del regno; essendo troppo iniqua cosa, che tu vogli riempiere con ciò, ch'è de'poueri, i tuoi granai, co'quali douerésti quelli mantenere*: e sdegnato contra l'istesso principe si parti senza dirgli nè pure a Dio. Di che molto commosso Clotario, e massimamente per timore di S. Martino, gli mandò dietro de'donatiui, chiedendogli perdonanza, e annullando quanto fatto hauea, e pregandolo, che volesse rammentarsi di lui nelle sue orationi.

b De gest. Franc. l. 4. c. 2

32. 33 Ancora questo anno stando il regno de'Franchi in grandissimo pericolo per le guerre ciuili, nè seguì tra'fratelli miracolosamente la concordia. Scriuono Sigeberto, c e Gregorio Turonense, d che Childeberto condusse con Teodoberto suo cugino vn'esercito contra Clotario suo fratello: ma quegli vedendo di non potere resistere si ritrasse in vna selua, e raccomandandosi a Dio pose in lui ogni sua speranza. Delle quali cose ragguagliata Crotilde Reina, n'andò di subito al sepolcro di S. Martino, e stetteui tutta la notte in oratione, pregando il Signore, che si degnasse di rimedio dare a'soprastanti mali. Poi auuenne, che assediando i due principi Clotario a intentione d'vciderlo, il dì seguente ecco che aggiornatosi venne vna gran tempesta sopra gli assalitori con tuoni, folgori, e sassi. Ed essi percossi cadeuano in terra, fuggendo i caualli. Perche tutti impauriti in se medesimi chiesero a Dio misericordia, e perdono del commesso fallo, cercando di mettere le mani nel sangue loro. E sopra Clotario non venne nè pure vna gocciola d'acqua, nè fu sentito, dou'egli staua, strepito alcuno di tuoni, nè spirare di vento. Compunti adunque mandarono incontanente a chiedergli la pace; ed hauutala, alle proprie contrade si tornarono.

c Sub hoc anno.
d De gest. Franc. l. 3. c. 28.

34. 35 L'anno stesso Teodoberto pur Re de'Franchi venne arditamente con forte mano in Italia, e giunse fino alla Marca: ma per la pestilentia entrata ne'suoi fu costretto di riuolger'i passi

verso il suo regno. Diede cagione alla mossa di quel Re Giustiniano Imp. il quale con Greco fasto era solito d'intitolarsi nell'inscrittioni non pure Vandalico, e Gotico, ma etiandio Franchico, come se egli hauesse vinti ancora i Franchi, li quali nel vero nè pure toccati hauea. Cosa che Teodoberto non potè tollerare, secondo ch'afferma Agatia. a

a Lib. 1 histor.

36.37 Quanto alle cose Gotiche; l'esercito Romano riceuette da Dio vna singulare gratia, peroche, si come Procopio narra distesamente, b hebbe in mano senza industria veruna de'duci la città di Rauenna, e Vitige Re. Ma non per questo la poca gente rimasa de' Goti manco di cuore; anzi elesse vn nuouo Re, per nome chiamato Teodibaldo, il quale nel cominciamẽto del suo regno a pena era seguitato da mille Goti. Ma andarono poscia co' nuoui Re, che successiuamente crearono, crescendo le forze loro in tanto, che condussero l'imperio occidentale a grandissimo pericolo.

b De bell. Got. l. 2.

38.39 Ma non passarono così felicemente le cose orientali, ciò disponendo Iddio, perche Teodora Augusta commossa per le molte rouine si rimanesse di perseguitare la chiesa Rom. Scriue Procopio, c che venuto Cosroe col suo esercito senza ostacolo di sorte alcuna per la Mesopotamia nella Soria, le diede il guasto, & essendoglisi arrenduta la città de'Sureni la recò in distruttione, e al niente insieme con gli habitatori: spregiando il disleale principe le conuegne stabilite con Candido vescouo; il quale fu anche da lui costretto a ricomperare dodici mila schiaui con promessa giurata di certa somma di denari. Poi presa Antiochia, egli mise al taglio delle spade tutti i cittadini, che vi trouò, saluandosi Efrem vescouo con la fuga; ed arse il barbero Re l'istessa città, se non se la chiesa maggiore, astenendosene a'prieghi degli ambasciadori; tutto volesse, che fusse con denari riscattata, poiche egli l'hebbe spogliata di tutti gli ornamenti: & oltre alla città diuampo i sobborghi, fuori solamente che'l tempio di S. Giuliano, e le contigue case, dou'erano alloggiati gli ambasciadori di Giustiniano. Nel qual tempo si puo credere, che portato fosse a Roma il corpo di S. Ignatio vescouo Antiocheno.

c De bell. Pers. l. 2.

40.ec. Ma qual fu il fine della guerra? Vn' accordo per gli Romani ignominioso, hauendo Giustiniano fatto sborsare a Cosroe cinquantamila scudi d'oro con obligo di pagarne altrettanti ogni anno per tributo, come riferisce Procopio. d Il quale anche racconta vn'insigne miracolo auuenuto in Apamea, con occasione d'vn pezzo della Croce del Signore della grãdezza d'vn braccio, che quiui era, e in gran veneratione. Imperoche que'terrazzani, vedendo che l'esercito de'Persi veniua alla sua volta, sbigottiti, e spauentati piu che si possa dire, pregarono Tomaso vescouo della città, che douesse mostrare loro il sacrosanto legno, accioche vedutolo morissero felicemente. Or mentre il vesc. lo teneua in mano, v'apparue sopra vn grande splendore, che seguitaua l'istesso prelato, secondo ch'e'si moueua nel mostrarlo. Al che aggiugne Euagrio a (il quale si trouò presente, e scriue l'istesso) che gli Apamanensi furono in virtù della Croce preseruati dal pericolo; e del prefato Tomaso vescouo dice, lui essere stato per dottrina, e per santità ragguardeuole molto, e che per mitigare il furore di Cosroe stette con esso lui a mirare nel circo lo spettacolo de'caualli: benche per altro ciò fosse contra i canoni; e che domandandogli il Re se l'hauesse voluto vedere nella sua città, gli rispose ingenuamente, che nò. Il cui detto Cosdroe forte ammirò, abbracciando il veridico prelato.

d De bell Pers. l. 2.

a Lib. 4. c. 25

43 Quanto al disolamento d'Antiochia città tra l'altre orientali nobilissima, & alle calamità grandi di tutta la Soria; non ha dubbio, che ne furono cagione gli atroci delitti commessiuisi, essendo state quelle sedi, e massimamente l'Antiochena, profanate da tanti vescoui heretici, come s'è detto di sopra. Si che manifesto si vede, che come l'edificio, quanto che grande, mancando i fondamenti cade per terra, così è necessario, che cadano le fiorentissime città, e prouincie, doue viene meno il sostentamento della religion Christiana, il qual si è la fede cattolica. E questo medesimo bene si scorge in Giustiniano, a cui da prima felicemente succedettero le cose nella Persia, e nell'Africa; ma dapoiche furono poste le sacrileghe mani in Siluerio Papa, egli diuenne tributario non pure degli Hunni, ma de'Persi ancora; hauendo poco auanti sconfitti, vinti, e sottomessi all'imperio suo i Vandali, e'Goti. E se le cose dell'Italia riuscirono per brieue spatio prospere; hebbero poi lagrimoso fine.

44 E nell'Africa questo anno stesso i Romani combatterono male co'Mori, e tra gli altri veciso fu il duce dell'esercito, secondo che narra Procopio. Ed in questo luogo noi non lasciamo di porre in nota ciò, che si legge scritto appresso S. Sofronio in questa maniera. b *Narrommi vn padre d'hauer saputo da certo soldato, che facendo guerra nell'Africa i Romani co' Mauritani, ed essendo sconfitti, e messi in volta, e morti da'barberi, vn barbaro abbattendosi in esso cominciò a vibrare l'hasta per lui ferire. E'l misero soldato in ciò vedendo si raccomandò a Dio, e dissegli: Signore, il quale apparisti a Tecla tua serua, e liberastila dalle mani de'nimici, deh libera me ancora in questa necessità, e campami da sì acerba morte; ed io ti prometto d'andare senza indugio all'eremo, e di condurui solitaria vita. E voltatosi non vide piu niuno. Ed incontanente venne in questa laura di Cepata, e stette nella spelonca con la protettione della diuina gratia trentasin-*

b Prat. spir. c. 20.

cinque anni. E qui sia fine alle narrationi di questo anno.

DI CHRISTO
Anno 541.

Conf. Basilio il giouane.

DI VIGILIO Anno 2. — DI GIUSTIN. IMP. 15. e TEODIBALDO RE 1.

1 Notasi l'anno presente col consolato di Basilio il giouane senza collega: nè si troua piu nell'auuenire posto alcun'altro consolato ne'fasti; benche l'antiche memorie mostrino, che'consoli non mancarono del tutto. Tal che volle Giustiniano togliere a poco a poco l'antica cronologia dedotta per gli consoli, introducendo con vna sua constitutione (della quale si fece ricordanza di sopra) l'altra di segnare i tempi con gli anni dell'Imperadore, e co'nomi de'consoli essendoci, del che gli antichi gli diedero biasimo grande. Pure nientemanco potè (se lecito è di scusarlo) essere di ciò conueneuole titolo il leuare le smoderate spese solite di farsi da'nuoui consoli nell'ingresso del lor'vfficio. Perche Marciano Augusto hauea con legge vietato loro lo spargere nel popolo denari. Ma nō vbbidendosi dalla vana, e stolta vaghezza della gloria, Giustiniano moderò l'istessa legge, prohibendo che non i spargessero oro, e dando libera facoltà di spargere argento. a Ma conciosiacosache l'humana superbia non si sapesse ristringere nè anche fra questi termini, perciò il medesimo principe si mosse a togliere a passo a passo dal senato l'ampissima dignità consolare.

a Nou. Iusti in Imp. 105. et Aut. de conf. col. 4. tit. 3.

2 Sia detto questo a discusa dell'Imperadore; se per auuentura nō vogliamo incolpare Treboniano, e dire, che non potendo egli, si come colui, che pagano era, peruenire a quel sublime honore, escludendo le leggi da esso chiunque non fosse Christiano, e cattolico, l'inuidiasse negli altri. Tutta la colpa nondimeno si da all'vltimo a Giustiniano, percioche egli non potesse patire, che sotto nome d'altri che dell'Imperadore si numerassero i tempi; quantunque e'volesse, che'l consolato stesse sempre congiunto con l'imperio. b

b Nou. 105.

3 Questo anno medesimo quintodecimo di Giustiniano Augusto, e sesto c della guerra Gotica, gli emuli di Belisario accesi d'inuidia per gli prosperi suoi successi, e massimamente vedendo, ch'egli hauea conquistata Rauenna, & hauuto in suo potere Vitige Re, l'accagionarono appo l'Imperadore, ch'aspirasse alla tirannide, per la qual cosa egli fu richiamato a Costantinopoli: del cui arriuo, e della sua gloria Procopio nella seguente guisa fauella.

c De bell. Got. l. 2. in fin.

4. 5 *Belisario venne a Costantinopoli conducendo seco Vitige, gli principali Goti, e' fratelli di Teodibaldo* all'hora regnante, *tutto il denaio, e' pretiosi arredi reali, essendo seguitato da quattro prefetti. Giustiniano riceuette Vitige con la moglie gratiosamente, ammirando assai la moltitudine de' barberi per la corporal bellezza, e grandezza loro: ma non permise a Belisario, che trionfasse, come l'altra volta, quando superò i Vandali. Pure tutti lo celebrauano per le sue due segnalate vittorie, hauendo condotto schiaui a Costantinopoli due Re, e le immense ricchezze di Genserico, e di Teodorico.* Cosi Procopio: il quale conta in altro luogo, a come Giustiniano fece effigiare con eccellente musaico nell'antiporto del palazzo queste due vittorie. Ma vdiamo quel, che l'autore soggiugne della gloria di Belisario.

a De ædif. Iust. l. 1.

6 *Non si poteano* b *i Costantinopolitani satiare di mirare Belisario, il quale andaua ogni dì da casa sua nel foro con grandissima pompa, per la turba, che gli andaua auanti, e per la moltitudine de' Vandali, de' Goti, e de' Mori, che lo seguitauano. Al che s'aggiugneua l'essere lui di bella statura, e tanto humile, e benigno, che dando adito a chiunque gli si faceua incontro, pareua uno di picciola conditione. Di che tutti grandemente l'amauano. Egli era specialmente verso i suoi soldati liberalissimo, & a coloro, che per disauuentura malamente combattuto haueano, e donando per cagione delle ferite da essi hauute buona quantità di denari, temperaua la colera, e la molestia loro. Egli rimeritaua chi si era valentemente portato con armille, e collane, & a quegli, a' quali s'era rotto nel combattere l'arco, e fatto hauesse tal perdita, somministraua armi migliori.*

b Procop. de bell. Got. l. 3.

7. 8 *Egli era la ventura degli agricoltori, e d'altri huomini di campagna, quando conduceua l'esercito: imperciochè non solamente non riceueuano danno alcuno da'soldati, anzi inaspettatamente s'arricchiuano, piu care vendendo le cose da mangiare. Egli di marauigliosa continenza fu, nè permise mai, che donna alcuna de'Vandali, o de' Goti (tutto che tante ne pigliasse in guerra) gli andasse innanzi, nè gli parlasse. Egli era di perspicace ingegno, d'animo grande, e generoso, e di molta prudenza, sapendo prendere que' partiti, che'l tempo, e l'occasione richiedeuano. Nella prosperità non insolente, non dato alle delitie, nè vi fu mai alcuno, ch'ebbro il vedesse.* Questo dice Procopio di Belisario, d'annouerarsi tra'felicissimi duci, se troppo vbbidiente all'empia Teodora non hauesse per lei commessi felloneschi eccessi. Di che, conciosiache egli posposse Dio ad vna donna, fu costretto a patire, come vedremo, grauissimi mali.

9. ec. L'Imperadore poi non volendo essere mal conoscente a Dio, beneficò ad ogni potere, la Chiesa promulgando questo anno molte constitutioni per la conseruatione della fede cattolica, e della disciplina ecclesiastica. E primamente quella, c con cui, a richiesta del concilio Bizaceno

c Extat in collect. Iulia. Propo sim.

ceno celebrato pur l'anno presente nell'Africa, da cui riceuette vna legatione, confermo gli antichi priuilegi della chiesa Africana, secondo i canoni, de'quali egli professa essere custode, e difenditore. Ma trapassando i termini della ragione, ordinò a a'prefetti delle prouincie, che correggessero i vescoui trasgressori di quegli, e che gl'istessi prelati appellassero a'prelati maggiori, e poi bisognando all'Imperadore. E così, mentre che egli si mostra protettore de'sacri canoni, li conculca, e calpestagli, e sconuolge il gouerno ecclesiastico, non appartenendo a'giudici secolari il giudicare le cause de'vescoui, e de'cherici, ma a'sinodi, e s'occorre da essi appellare, bisogna ricorrere non all'Imperadore, ma alle sedi maggiori, e finalmente al Rom. Pontefice, come le regole de'santi padri, la traditione, e l'vso hanno sempre mai insegnato. Ed all'hora solamente è conceduto a'laici l'ingerirsi in queste cose, quando ne sono richiesti da'prelati per reprimere gli heretici, o gli scismatici, ouero chiamati in aiuto da' vescoui contra i disubbidienti. Ma queste cose medesime, malamente disposte per Giustiniano, egli stesso poi le riuocò.

a Nou. 123.

17. ec. Anche l'anno presente egli fece la centesima ventesima terza nouella constitutione, distinta in quarantaquattro capitoli, e la centesima trentesima prima, nella quale determinò, che la sede di Costantinopoli hauesse il primo luogo dopo la Romana. Ma sapendo non appartenersi all'Imperadore di prescriuere l'ordine alle sedi, egli professa non di diffinire, ma di promulgare, e confermare quel che era stato deliberato ne'sinodi. Quando fosse ciò dagli orientali tentato, e come S. Leone Papa s'opponesse a somiglianti sforzi del vescouo di Costantinopoli, si è detto di sopra.

23 E qui non è da tacere, che trattando Giustiniano degli spedali, fa mentione del celebre di S. Sansone, che essendosi bruciato, egli lo rifece, si come narra Procopio. b Del quale spedale s'è trattato nelle note al martirologio Rō a'27. di giugno, giorno cōsecrato alla memoria pur di S. Sansone, che l'edificò. Et era il principale a cui erano sogetti tutti gli altri speda'i, e v'era stato prete, com'è detto, Menna, al presente vescouo Costantinopolitano.

b De ædif. Iust. Imp. l. 1.

24. 25 Simigliantemente di questo tēpo Giustiniano annullò c il priuilegio della prescrittione di cento anni, conceduto alle chiese, percioche era vn seminario di liti; giudicando egli douer bastare il periodo di quaranta anni. Ed anche egli leuò d le pene da se per addietro constituite contra i Samaritani, hauendogli Sergio vescouo di Cesarea fatto fede, che s'erano conuertiti a via di salute. Ma non fè gia così con gli heretici, contra de'quali promulgò molte leggi. e

c Nou. 3. & Aut. collat. 8 tit. 7
d Nou. 129.
e Nou. 109. 115. 132.

26 Nell'istesso tempo vennero alla vera, e santa conoscenza gli Ausimiti, con per cagione, a che Adado Re loro volendo guerreggiare Damiano Re degli Hebrei, perche haueua vcciso i mercatanti Christiani, si votò di farsi anch'egli Christiano, se hauesse superato gli Homeriti, cui quel perfido imperaua. E così vintigli col diuino aiuto, e preso Damiano, e recato quel regno in sua forza, mandò chiedendo all'Imperadore vescoui, e preti, ed abbracciò insieme co'suoi la santa fede.

a Cedr. & Miscel.

27 Ancora questo anno Gordiano b pone il martirio di Placido, e de' compagni nella Sicilia, celebri santi nella Chiesa, la qual fa d'essi annual festa a cinque d'ottobre. Ma l'autore, il quale scriue sotto il nome di Gordiano l'historia loro, ha bisogno di correttione in molte cose; come mentre egli afferma, che li mettesse a morte Mamuca duce, e corsaro Agareno, mandatoui da Abdala Re degli Agareni, regnante in Ispagna: conciosiacosache non signoreggiasse di que'tempi, si come per Isidoro, e per tutti gli scrittori è manifesto, Abdala, ma Teude, e questi non Agareno, ma Goto, e gli Agareni, o gli Saracini comminciassero a dominare nella Spagna dopo molti anni.

b Apud Sur. t. 5. die 5. octo.

28. 29 Dell'istessa maniera sono le lettere, che pur sotto nome o di Giordano, o d'altrui si leggono appresso Leone Hostiense. E maggiore emendamento anco a richieggono le lettere del nome di Giustiniano Imp. intitolate, con le quali vuole, che sieno mantenute al monasterio Cassinense le cose dategli da Tertullo padre di Placido, e da Giustino Augusto, cioè ville, castella, terre, e città, quiui annouerate non picciole, nè in poco numero. Ma che castella, o città poteuano hauere i patritij Romani sotto Teodorico Re de'Goti? e come potè Giustino Imp donare in Italia così fatte cose non sue, percioche l'Imperadore dell'oriente non possedeua in Italia sotto Teodorico nè pure vn palmo di terra? e come può stare quella ridicola sottoscrittione de' testimonij: *Teodericus Rex aquilifer, Belisarius dragonifer, Mauritius leonifer, Tiberius lupifer?* E vltimamente, come potè Teodorico sottoscriuere quel priuilegio l'anno duodecimo di Giustiniano Imp. essendo morto molto prima? E tanto basti di tali cose.

30. 31 Questo anno si celebrò in Chiaramonte nella Gallia vn concilio con l'interuento di quindici vescoui, pochi in numero, ma grandi di meriti, essendo fioriti alcuni d'essi in santità. Era di que'dì vescouo Aruernense Gallo, il quale nella sessione tenne il secondo luogo, prelato di miracolose virtù, della cui parentela si gloria d'essere Gregorio vescouo Turonense, dicendo, che quegli fu suo zio paterno, c e di esso racconta, che ardendo la città di Chiaramonte, egli poiche hebbe fatta con pietose lagrime lunga oratione in chiesa auanti l'altare, prese il libro de'

c De glor. martyr. l. 2. c. 23.

de' Vangeli, e apertolo, andò incontro al fuoco: il quale, comparendo il santo, incontanente s'estinse, non rimanendoui nè pure vna fauilla.

32 Terzo in ordine si pone Gregorio vescouo Lingoniense, vgualmente chiaro per santità: il quale resse quella chiesa trenta due anni, si come Venantio Fortunato afferma nell'epitafio suo, a doue de' suoi meriti lasciò scritto:

a Car. l. 4.

Si queras meritum, produnt miracula rerum,
Per quem debilibus fertur amica salus.

33.34 Nel quarto luogo si vede Hilario vescouo Gabalitano, di cui fa la Chiesa b ogni anno gloriosa rimembranza. Dopo il quale siede Rustico vescouo Lemouicense, di segnalate virtù, e nato d'alto lignaggio, cioè della famiglia Anicia, come testifica l'istesso Fortunato c pur nel suo epitafio, facendoui anche memoria d'vn'altro Rustico, auolo di questo, di cui fauelliamo, e fu scientiato molto, e dimorò nella Gallia; al quale Sidonio Apollinare scrisse piu lettere. d

b Rom. marty. die 25 ottob.
c Fort. carm. l. 4.
d Sidon Apol. l. 4. ep. 16. l. 5. ep. 15. l. 8. ep. 10.

35.36 Appresso viene nella sottoscrittione Nicetio vescouo Treuirense, che similmente illustrò a que' tempi la Francia, honorato da Dio con molti miracoli, e posto dalla Chiesa tra' santi: la cui mirabile vita scrisse Gregorio Turonense. e Il nono in ordine è Flauio vesc. Remése. Nel che si fa manifesto l'errore di coloro, li quali pongono il ben'auuenturoso transito di S. Remigio vesc. dell'istessa chiesa gli anni Domini 545.

e In vit. S. Nicet.

37 Nel penultimo luogo è sottoscritto Disiderato vescouo Virodunense, del quale racconta fra l'altre cose Gregorio f poco dauanti allegato, che essendo gia stato spogliato de' suoi beni da Teodorico Re, fatto poi vescouo, nè hauendo del suo per souuenire il popolo bisognoso, mandò vna legatione a Teodeberto clemente verso tutti, e liberalissimo principe, pregandolo, che a lui in piacere fusse di concedergli alcuna somma di denari a souuenire il popolo della sua città, promettendogli di restituirgliele con l'interesse. Ed egli prontamente gli diede settemila scudi d'oro, che 'l caritateuole sacerdote di Dio distribui fra li cittadini: li quali negotiando con esso arricchirono. Di che volle poi l'ottimo pastore restituire il prestato denaro al Re; ma egli cortesemente il rifiutò, con dire bastargli, che i poueri fossero stati rileuati.

f De gest. Franc. l. 4. c. 34.

38. ec. Or'essendo biasimata la tirannia di Teodorico nello spogliare i sacerdoti, e le chiese, quinci si comprende, perche i padri condennassero in questo medesimo concilio coloro, c'hauessero impetrato da' Re i beni ecclesiastici, percioche Gregorio così dice: g *A tempo dell'istesso Re Teodorico haueua cominciato a pullulare quell'iniquo germoglio, che'l sacerdotio o si vendesse da' Re, ouero si comperasse da' cherici.* Leuandosi adunque i santissimi padri repressero co' loro canoni la temerità de' medesimi Re, li quali concedeuano a piacer loro i beni della Chiesa. Da quello poi, che affermarono gl'istessi vescoui, si raccoglie manifestamente, che gli aiutò in far tali, & altre determinationi a fauore dell'immunità ecclesiastica Teodeberto pijssimo Re, herede del regno di Teodorico suo padre, ma non della perfidia. Le quali cose tutte si debbono riconoscere dal predetto Nicetio santissimo vesc. di Treuir, il quale con le sue riprensioni, a e cari ammonimenti recò, si come vdiste, a virtuosa vita il medesimo principe, che prima era di rei costumi.

g In vit. S. Galli.
a o reg. in vit. S. Nic. ep. Treuer.

DI CHRISTO
Anno 542.

Di Vigilio Anno 3. — Di Giustinia. Imp. 16. e Totila Re 1.

Dopo il concilio del Basilio.

1 I Goti vccidendo il nuouo Re Teodibaldo, fecero in luogo suo Ararico: ma dopo pochi mesi egli ancora fu morto, prendendo il regno Totila. Le quali cose Procopio b piu ampiamente racconta. Fu Totila nipote di Teodibaldo, di grande ingegno, e forza, così innalzato per flagello de' Greci, che in occidente imperauano. E questo anno medesimo, raunati cinquemila Goti senza piu, vinse due volte l'esercito Romano, vna appresso Faenza, e l'altra presso a Fiorenza.

b De bell. Got. l. 2.

2 In questo interuallo Giustiniano (dice Procopio) c rifece la città d'Antiochia da' Persi auuampata, e ridotta in cenere: lastricò il suolo con sassi grandi: diuise i portici, i fori, e le strade; fecেui fontane con gli acquedotti, che bisognauano, & adornolla con teatri, con bagni, e con altri edificij. Perche Antiochia piu illustre che prima diuenne. Anche vi dedicò vn sontuosissimo tempio, del nome della Madre di Dio intitolato, & vn'altro piu grande consecrò in honore di S. Michele Archangelo, e fece vno spedale, prouedendo di quanto occorreua per mantenimento de' poueri infermi, e collocando separatamente gli huomini dalle donne.] Ma volgiamo il discorso alle cose occidentali.

c De edif. Iustin. imp. l. 2. in fi.

3 Clotario, e Childeberto fratelli, Re di Francia, mossero vn'esercito contra Teude Re Arriano, che regnaua nella Spagna, e peruenendo vincitori fino a Saragoza vi si misero ad assedio: ma essendo miracolosamente difesa per le sacre spoglie di S. Vincenzo martire, eglino riceuédole in dono dagli assediati, diedero la volta verso la Francia trionfanti. In quanto all'apparecchiamento di guerra, cosa nota è, che Childeberto pijssimo principe la cominciò co' voti fatti a Dio, e affidato nell'oratione: peroche egli andò a trouare S. Eusichio romito, e da lui hebbe risposta di vittoria.

4. ec. Narra adunque S. Gregorio Turonense, d scrittore dell'istesso secolo, c'hauendo gli Re di Francia cinta con l'esercito Saragoza, quel popolo si conuertì a Dio con tanta humiltà, che gli huomini vestendosi di cilicio, e digiunando, cominciarono ad aggirarsi per le mura della città in processione, portando la tonica di

d De gest. Franc. l. 3. c. 29.

S. Vin-

S. Vincenzo martire, e salmeggiando, e le donne di negri palij vestite, co'capelli disciolti di cenere coperti seguitauano dolorosamente piagnendo. Si che haureste creduto celebrarsi il digiuno de'Niniuiti. Perche impauriti quelli di fuori si partirono dall'assedio, e posciache acquistato hebbero buona parte della Spagna, nelle Gallie carichi di spoglie si tornarono. Per simil modo scriue Aimoino, a che'medesimi Re, chiamando a se il vescouo di quella città, chiesero, come in luogo di riscatto degli assediati, la tonica di S. Vincenzo ed hebberla; oltre alla quale riceuettero dell'altre reliquie de'santi, che poi Childeberto honoreuolmente collocò in vn tempio da se fabbricato in honore del medesimo S. Vincenzo in Parigi.

a Hist. Franc. l. 2. c. 19.

7 Ancora l'istesso Re, poiche fu tornato nelle Gallie vittorioso, fè fare vna chiesa in honore di S. Auito, per lui votata a Dio, secondo che si narra negli atti del santo vescouo con simiglianti parole: b *A quella stagione il Re Childeberto, inclito principe de'Franchi, raunato vn'esercito, s'era posto in cuore di sottomettere le Spagne alla soggettione del suo imperio. quando risonando per tutto la celebre fama dell'huomo santo, peruenne anche all'orecchie sue, ed intendendo il sepolcro di lui essere di picciole mura cinto, fè voto a Dio, che se egli fosse per l'intercessione del suo seruo ritornato a saluamento, haurebbe fabbricata sopra il suo monumento vna gran basilica. Egli adunque nel camino molto paìs da'nimici, ma quante volte gli erano fatti agguati, tante S. Auito lo trasse da'soprastanti pericoli. E così Childeberto sano, e trionfante al suo regno si ridusse; nè lento fu a fornire sua diuota promessa. &c.*

b Apud Sur. t. 3. die 17. iun

8 Simigliantemente habbiamo, che'l pio Re dopo il suo ritorno edificò vn'altra chiesa nel luogo, doue giaceuano le reliquie di S. Eusichio romito, pur con voto promessa al Signore. *Imperoche stando egli per entrare nelle Spagne fu da lui*, dice Gregorio, c *e proferségli cinquanta scudi d'oro. Cui disse il vecchio: A che fine gli mi vuoi dare? Dagli ad altri, che li distribuiscano a'poueri. Io certo non ne ho mestiere, e bastami potere pregare Iddio, che le mie colpe mi dimetta. E soggiunse; Vattene, ed haurai vittoria, e farai ciò, che a grado ti fia. E'l Re, dato l'oro a'poueri, obligò a Dio la sua fede, che se l'hauesse ricondotto dopo il viaggio, che imprendeua, nel suo regno, haurebbe fabbricata vna basilica nel luogo, doue fosse poi sepolto il santo vecchio: e a tempo debito sciolse quello voto ancora.* E di cose tali tanto basti.

c De glor. cōfess. c. 82.

9. &c. Molti pongono nell'anno presente il glorioso transito di S. Benedetto; ma ciò non puo stare, per quello che scriue S. Gregorio, e noi diremo piu innanzi. E veramente nel mese di marzo, in cui il santo finì, Totila non era stato ancora creato Re de'Goti, hauendolo preceduto quello anno stesso nel regno Arарico dopo l'vccisione di Teodibaldo. E posto che Totila fosse nell'istesso anno fatto Re, non però egli haueua ancora condotto l'esercito nella Campagna, come dimostra ciò, che di lui scriue Procopio. E pure è certo per l'autorità di S. Gregorio, che'l medesimo Re conobbe S. Benedetto, e con esso lui trattò. Nè tampoco sussiste quello, che scriue Mariano Scoto, mettendo la sua morte negli anni di Christo 603. conuincendolo di manifesto errore l'autorità di S. Gregorio ne'dialogi.

DI CHRISTO
Anno 543.

Di Vigilio Anno 4. — Di Giustin. Imp. 17. e Totila Re 2.

II. Dopo il consolato di Basilio.

1 a Totila prese (dice Procopio) a le guarnigioni di Cesena, e di Brettinoro, n'andò nella Toscana, e dapoiche cercato hebbe, ma in voto, di fare l'istesso di que'luoghi, trauaticato il Teuere, s'accostò senza toccar'i confini di Roma a' Campani, e agli Abruzzesi.]

a De bell. Goth. l. 3.

2 Or'in passando egli per Narni, come Gregorio magno b racconta, S. Cassio vescouo di quella città gli vsci incontro. E'l barbero vedẽdolo molto rosso in faccia (cosa a lui naturale) e pensandosi, che ciò procedesse dal souerchio bere, l'hebbe a vile, e in dispetto. Ma permettendo Iddio, che lo spirito maligno entrasse nel paggio, che gli portaua la spada innanzi, e tormentasselo crudelmente nel cospetto di tutto il popolo, il barbero Re, poiche l'hebbe veduto liberare quel misero, con fare sopra di lui oratione, e'l segno della Croce, da indi innanzi molto il venerò.

b Dial. l. 3. c. 6.

3 Che cosa succedesse, quando Totila mosso da Narni s'appressò ad Vtricoli, lo narra il santo Pontefice, c come appresso: *Era lo spietato Re gran nimico di S. Fulgentio vescouo d'Vtricoli, e peruenuto esso in quelle parti, l'huomo di Dio, per mitigare suo stolto furore, gli mandò per alcuni suoi cherici certi presenti. Ma Totila, come gli vide, così gli sprezzò, e arrabbiando d'ira, fè comandamento a' suoi, che'l legassero strettamente, e mal trattasserlo, riserbandolo alla sua disaminatione. Adunque i ministri della crudeltà gli mettono senza dimoranza le mani addosso, e legatolo, gli fanno vn cerchio d'intorno, e ordinangli, che fuori di esso non metta il piè. Ardeua quiui a'cocenti raggi del sole l'huomo santo, quando venne di repente sì gran mutamento di tempo, con acqua, tuoni, e baleni, che'fieri barberi non poterono sostenere la pioggia sformata, che dal cielo veniua. E piouendo così forte d'ogni parte intorno, fra il cerchio, dou'era stato posto S. Fulgentio, non cadde ne pur'vna gocciola d'acqua. Perche la ferocità del crudelissimo Re in riuerenza verso del santo vescouo si conuersì.* Tutta questa narratione è di S. Gregorio magno.

c Ibid. c. 12.

Se-

4 Seguita poi Procopio a narrare gli processi fatti da Totila nella Cāpagna, o in Terra di lauoro, che dire si voglia, e in Abbruzzi, che noi tralasciamo. Ma non passeremo gia sotto silentio quel che racconta il predetto S. Gregorio de'due S. Benedetti, cioè del giouane, e del vecchio. Quanto al primo: *Dimorando, dice,* [a] *nelle parti di Campagna presso a Roma da quaranta miglia Benedetto giouane d'età, ma di costumi Christiani graue, e prouetto, i Goti s'argomentarono d'abbruciarlo nella sua cella: ma il fuoco arse ogni cosa d'intorno dalla cella stessa in fuori. Di che gli huomini bestiali montati in maggior furore, quindi trattolo, il gittarono in vn vicino, e ardente forno, che s'apprestaua per cuocere pane, e chiuserlo. E poi il giorno seguente il trouarono senza lesione alcuna nè pure nelle vesti.* Queste cose racconta S. Gregorio. Diciamo hora le cose seguite fra S. Benedetto il vecchio, e Totila, mentre che'l barbaro oltre passando andò a monte Cassino sessanta miglia lungi da Roma.

a Ibid. c. 18.

5 Si celebre era appresso tutti la nominanza del santissimo padre Benedetto, il quale conduceua nell'istesso monte vita monastica, ed era illustrato da Dio con moltissimi miracoli, c'hebbe forza, e virtù di trarre sopra la sommità del medesimo monte, Totila fierissimo barbero, il quale altro non faceua, che rouine. *Or hauendo egli inteso,* dice S. Gregorio, [b] *che'l santo huomo era dotato del dono della profetia, dirizzò i passi verso il suo monasterio; ed arrestandosi vn poco di lungi, mandogli dicendo, che voleua andare a lui. Ed essendogli risposto, ch'andasse; egli, che di perfida mente era, si sforzò di chiarirsi se Benedetto hauesse lo spirito di profetia veramente. E sì fece vestire di porpora, e degli altri ornamenti reali vn suo familiare, il cui nome era Riggo, e comandegli, che fusse all'huomo di Dio in suo cābio, volendo, che gli facessero corte tre suoi conti, che soleuano andar'allato a lui stesso, ed altri, e che egli veduta facesse d'essere il Re.*

b Dial. l. 2. c. 14. & 15.

6 Or'entrando Riggo con pompa grande nel monastero, S. Benedetto sedeua assai discosto, e come quegli gli fu sì presso, che potesse vdire le sue parole, gridò dicendo: Pon giu figliuolo, pon giu cotesti ornamenti, che tu porti, che tuoi non sono: alle quali quali parole il finto Re, e gli altri caddero in terra di paura, e all'vltimo leuandosi non osarono d'auuicinarsi al santo, ma tornati addietro fecero assentire il tutto al Re. Il quale all'hora andò da lui presentialmente, e vedendolo sedere di lontano, nō fu audace d'accostarglisi, ma in terra si gittò. Ed ancora che il seruo di Christo gli dicesse due, o tre volte: Lieuati in piede, pure Totila non s'arrischiò mai di farlo infinoattanto, che Benedetto medesimo non l'alzò con le proprie mani. E ripreselo poi, e sgridollo dalle sue male opere. Et in queste poche parole gli predisse quanto gli era per interuenire: Molti mali hai fatto, e fai, rimanti vna volta di tante maluagità. Tu entrerai in Roma, passerai il mare, regnerai noue anni, e nel decimo ti morrai. Le quali cose vdendo egli duramente sgomentato fu, e raccomandatosi alle sue orationi si partì, diuenendo da quel punto innanzi men crudele. E dopo non molto tempo entrò in Roma, poi tragittò a Sicilia, e'l decimo anno del suo regno lasciò per giudicio dell'onnipotente Iddio e la signoria, e la vita.] Fin qui il santo Pontefice, soggiugnendo il seguente racconto.

7 Il vescouo di Canosa hauea in costume d'andar'a visitare S. Benedetto, ed era per le sue singulari virtù da lui amato molto. Auuenne vn dì, che parlando il prelato stesso col santo abbate dell'entrata di Totila, e del traboccamento di Roma, disse: Roma ha da essere recata al niente per questo Re, si che mai piu non s'habiterà. Cui rispose l'huomo d'Iddio: Roma non sie disfatta dalle genti barbere, ma conquassata sarà, e verrà meno in se medesima per le tempeste, per gli baleni, per gli turbini, e per gli terremoti. I misteri della qual profetia sono gia fatti a noi piu chiari della luce. Imperoche noi veggiamo in questa città distrutte per le tempeste di vento, e per gli scuotimenti della terra disciolte le mura, cadute le case, disolate le chiese, e gli antichi edificij mandati sottosopra. Auuengache Honorato discepolo di S. Benedetto, che questo raccontò, non l'vdisse di bocca di lui, ma affermi essergli stato detto dagli antichi monaci.]

8. 9 Dapoi conta S. Gregorio [a] di Galla capitano di Totila, come per l'abbominatione, nella quale egli hauea la fede Cattolica, mortalmente odiaua i cherici, e monaci, e perseguitauagli, e vccideuagli crudelmente, e soggiugne: Ardendo costui d'auaritia auuenne vn giorno, ch'e' tormentò vn'huomo di villa senza niuna misericordia, a speranza, che manifestasse le cose, ch'egli auuisaua lui hauere. Il misero per poter campare almeno per brieue spatio i tormenti disse, che l'hauea raccomandate a Benedetto seruo di Dio. All'hora il fiero barbaro legategli le braccia il si manda innanzi al cauallo, perche lo conduca a lui. Così fa. In quella il santo sedeua dinanzi alla porta del monisterio, e leggeuaui. E'l pouer'huomo dice a Galla: Colui là è Benedetto. Cui l'heretico fellone, imaginando di potergli mettere paura, come agli altri faceua, gridò quanto piu forte potè alla sua volta: Lieuati, sta sù, e dammi le cose, che tu hai di questo villano. Al quale strepito alzati l'abbate santo gli occhi dal libro, hebbe veduto le braccia del pouerello legate, & in fisando esso lo sguardo a quelle, si sciolsero immantenente per miracolo di Dio le ritorte. Di che il duce barbero, e carnefice da tanto stupore, e da tanta paura compreso fu, che cadde in terra. Et humiliatosi inchinò il superbo capo a'piedi del santo, e a gran riuerentia pur'egli si raccomandò alle sue orationi. Ma Benedetto non si leuò però dal leggere, e chiamati gli frati ordinò, che'l menassero dentro, e ristorassero. Ricondotto poi colui fuori, Benedetto il confortò a diporre tanta crudeltà. Per le cui voci Galla alquanto compunto non hebbe piu ardire di far noia al contadino.]

a Dial. l. 2. c. 31.

10 Oltre a ciò, che cosa memorabile interuenisse in mentre che l'esercito Gotico andando in Abruzzi giunse al Volturno, sopra Capoua, la doue quel fiume si guada a cauallo, il lasciò scritto il santo stesso con tali parole. [b] Nella prouincia d'Abruzzi andaua Libertino proposto del monasterio di Fondi in certo luogo per seruigio del suo conuento, quando soprauenendoui Darida duce de' Goti con l'esercito fu gittato da quella gente di cauallo, e fugli tolto. Ed egli senza punto di ciò turbarsi profferse loro pur'anche la sferza, dicendo: Pigliatela, affine che meglio possiate guidare il giumento. Nè piu tosto egli ciò hebbe detto, che si mise a fare oratione. In tanto va l'esercito con velocissimo corso al fiume Volturno, e quiui i caualli tutti in vn momento di tempo si fermano, e quanto che battuti a sangue non si possono muouere di luogo, temendo di toccare l'acqua di quel fiume, come di traboccarsi in vn mortal precipitio. Ed essendo i Goti homai tutti lassi, e stanchi, disse vno di loro: Io credo certo, che questo impedimento sia dell'ingiuria fatta al seruo di Dio nel camino. E riuolti di concordia i passi tornarono a Libertino prostrato in oratione, e dissergli: Lieuati, e piglia il tuo cauallo. Egli rispose: Andate in buon'hora, ch'io non ho bisogno di cauallo. Ed essi smontati il vi riposero a forza, e partironsi. E ritornati al detto fiume i caualli loro si leggiermente lo trapassarono, come se non vi fusse stato acqua.] In questa guisa Iddio lasciò in quasi tutti i luoghi impresse le vestigie della sua virtù.

b Dial. l. 1. c. 2.

11 Ma che fece Totila dopo queste cose? Vdiamolo da Procopio, il quale si dice: [c] *Egli*

c De bell. Got. l. 3.

pre-

prese senza niuna difficultà Beneuento, posto che fusse luogo fortissimo, e subito mise a terra le mura, affinche, venēdo qualche esercito da Grecia, non se ne potesse valere. Appresso questo egli prese consiglio di cingere d'assedio Napoli, che nō gli si volle arrendere. E così se ne staua poco lungi dalle mura con la maggior parte de' soldati, e mādādone molti a Cuma, recò sotto sua giuriditione questo, ed altri luoghi forti assai, e piu denari. Et hauēdo gli suoi prese alcune donne dell'ordine patritio, egli nō fece loro verun'oltraggio; ma con molta diligenza lasciolle andare liberamente. Perche cominciò il suo nome ad essere celebre appresso i Romani non solo per la sua sapienza, ma per la benignitade. Per la predetta ammonitione di S. Benedetto Totila daua cosi fatti esempi d'humanità, e continenza. Segue Procopio.

12.13 *Non affrontandolo alcun nimico, egli, mandati alcuni pochi del suo esercito, sottopose al suo dominio i Brutij, e quegli della Basilicata, e conquistossi la Puglia, e la Calabria.* Trouandosi Totila nella Puglia volle fare con Sabino vescouo di Canosa l'esperienza, c'hauea fatta con S. Benedetto. E' questi quel Sabino, che fece, come dicemmo, molte legationi per la sede Apostolica, ma hora consumato era di vecchiezza, e cieco quanto al corpo, auuengache vigorosissimo fusse nell'animō, e conoscēdo in ispirito le future cose hauesse acquistato nome di profeta. *Non credendo adūque il Re barbaro,* dice Gregorio, a *essere vero ciò, che si diceua del dono della profetia del santo, si studiò di prouarlo. E venuto in quelle parti, l'huomo di Dio l'inuitò a desinare seco. Andouui Totila; ma non volendo mangiare, si pose a sedere alla mano destra del venerabile Sabino, e dando uno al solito da bere all'istesso vescouo, il Re distese la mano pianamente, e pigliando egli stesso il bicchiere gliel porse. E'l santo in pigliandolo disse: Viuat ista manus. Della qual parola il Re lieto si vergognò, ec.*

a Dial. l. 3. c. 5

14 Intanto essendo Napoli molto stretta dall'assedio, bramosamente attendeua soccorso dall' Imperadore: ma hauendo i legni dell' armata, per l'impeto grande de' tempestosi venti, percosso, e rotto alla piaggia di Napoli, ed essendo quelli, che erano campati del pericolo del mare, caduti nelle mani de' Goti, i Napoletani per ciò spauentati s'arrendettero a Totila. Conciosiacosa poi, che'l medesimo Re trattò cō molta humanità quegli, ch'egli vinse, che non solamēte perdonò loro, ma sostentogli, e diede libertà, e comodità d'andare, e stare, si che piu certo nō haurebbe potuto fare alcun parente, o intimo amico, secondo che Procopio stesamente racconta, quindi si ritrahe quanto si fusse il barbero approfittato per l'abboccamento, e per le ammonitioni di S. Benedetto. Oltre a ciò egli diuenne amadore della giustitia, debita vendetta prendendo l'anno seguente del suo scudiere, c' hauea fatto villania ad vna vergine, imperoche egli die a lui la morte, e' suoi beni a quella.

15 In quanto alle cose militari; nel leuante rompendo da capo Cosroe Re de' Persi la pace, ricominciò a guerreggiare i Romani, contra del quale Giustiniano mandò Belisario nella Persia; oue essēdosi preso vn castello, e poscia perduto, nō si fece piu verun'altra cosa degna di ricordanza, e perirono di moria due terzi dell'esercito Imperiale, come lungamente il mentouato Procopio. a

a De bello Persic. l. 2.

DI CHRISTO
Anno 544.

Di Vigilio Anno 5. — Di Giustin. Imp. 18. e Totila Re 3.

III. Dopo il consolato di Basilio.

1 Totila essendosi messo in cuore di sottometter Roma alla sua suggettione, prese consiglio di tentarla prima con lettere scritte al senato, che con armi: ma Giouanni prefetto mandato gia da Costantinopoli, tenendo il senato a segno, non lasciò che gli si riseriuesse. Per la qual cosa il barbero preso sdegno, mosse l'esercito alla volta di Roma per cerchiarla d'assedio. del che, come Giustiniano auuisato fu, così richiamò Belisario dalla guerra Persica, e rimandollo in Italia. Questo è quanto racconta Procopio b essere di nuouo auuenuto l'anno presente nella guerra Gotica: aggiugnendo, che furono scacciati di Roma tutti quegli, ch'erano sospetti dell'heresia Arriana, affinche la città non venisse per tradimento loro alle mani de' Goti parimente Arriani. Ciò fu opera, per quello che si crede, di Vigilio: dal quale ancora pare si procurasse, che Belisario tornasse in Italia, secondo do che accenna Aratore nella prefatione del suo eccellente componimento in verso heroico degli atti Apostolici, per lui intitolato, e porto all'istesso Pontefice, da cui egli era stato questo anno medesimo ordinato suddiacono della chiesa Rō. E di che di, mese, & anno l'autore facesse questo, lo mostra il volume Vaticano, nel quale si contēgono i versi stessi, e leggonsi scritte tali parole.

b De bello Got. l. 3.

2 *Con l'aiuto di S. Pietro è stato offerto questo volume da Aratore suddiacono alla santa chiesa Rom. & al santo, & Apostolico huomo Vigilio Papa, e da lui riceuuto a sei d'aprile nel presbiterio auanti la confessione di S. Pietro, presenti molti vescoui, preti, diaconi, e'l piu del clero, e lettasene quiui una parte. Surgentio, huomo venerabile, primicerio della scuola de' notai lo diede da riporsi nell'archiuio della Chiesa. E tutti i letterati, e dotti pregarono subitamente sua Beatitudine, che in piacer le fusse di comandare, che si recitasse in publico, come fu fatto in piu volte dal medesimo Aratore, nella chiesa di S. Pietro ad vincula, nel terzo anno dopo il consolato di Basilio, nell'inditione settima, ec.*

3. ec. In quanto alle cose orientali; Procopio c pone questo anno medesimo la terza impetuo-

c De bell. Pers. l. 2.

petuosa correria fatta da' Persi nell'imperio, quãdo Cosroe cercò di pigliare la città di Sergiopolima ella fu conseruata illesa da S. Giorgio martire, il cui corpo quiui staua. *Imperoche hauendo Cosroe*, dice Euagrio, a *mandato tutto il suo sforzo per disolarla, fu improuisamente veduta nelle muraglie vna moltitudine grande di gente armata alla difesa: il che essendo stato rapportato al Re, e sapendo egli, che nella città hauea picciola gente, ed inetta a' combattimenti, conobbe il miracolo, ed inuilito prese grande sbigottimento, e tostamente diè la volta. E dicono, che presso alla fine di sua vita riceuesse il lauacro della rigeneratione*. Tutto questo è d'Euagrio. Aggiugne Procopio, che'l medesimo Re si propose nell'animo d'andare a dirittura nella Palestina a spogliarui i tẽpij di Gerusalem, e d'altri luoghi: ma tal pensiero essergli venuto fallito, peroche Belisario, itogli l'anno presente incontro, il fe di nuouo fermare con giuramento la pace con l'Imperadore. Di che opportunamente si pote Belisario mandare, secondo c'hauete vdito, in Italia.

a Lib. 4 c. 27.

7 Anche questo anno la pestilentia cominciò a fare molto danno nell'oriente, nè le si pote mai, come scriue Procopio, b trouare rimedio. [Ella hebbe principio (dice l'autore) a Pelusio nell'Egitto, ne lasciò luogo alcuno intatto. Venиua in questa maniera. molti vedeuano de' demonij in sembiante humano, & affrontandosi in essi parea a loro d'essere battuti, e subitamente ammalauano.

b De bell. Pers. l. 2.

8 Ad altri accadeua l'istesso sogno; per la qual cosa erano in quello stante presi da febre, e tosse, che duraua fino alla sera, non iscorgendosi intanto nell'infermo altro accidente di veruna maniera. Laonde il male non si stimaua pericoloso: ma scopriuasi poscia vn tumore, a chi il dì vegnente appresso, e a chi non dopo molto. Alcuni patiuano profondo sonno; alcuni vn'acuta frenesia, e dimenticata ogni cosa rifiutauano anche il cibo, e imaginando d'essere persequitati, o soppresi, si metteuano alla fuga, e quegli, che n'haueuano cura, patiuano mali intollerabili: tanto che non erano di pietà men degni, che' malati stessi; non perche s'ammorbassero, non essendo così fatto male contagioso, ma percioche non poteuano rattenere gl'infuriati infermi. Periuano alcuni l'istesso dì, altri poi a molti giorni. Tre mesi tale pestilentia in Costantinopoli durò, e nel principio tiraua a terra poche persone, ma poscia ogni dì cinque, e molto spesso dieci mila viuenti recò a fine, e periuono anche molti ricchi più per mancamento di serventi, che per male, e' cadaueri loro insepolti rimaneuano.]

9 Della medesima moria fa anche mentione Euagrio, c e dice, che durò cinquantadue anni, che non che ella offese, e consumò l'oriente, ma quasi tutto il mondo, rimanendo alcune città disolate, e senza habitatori, e che souente ritoccò i luoghi gia da essa compresi: e all'vltimo annouera molti accidenti degl'infermi, diuersi da quegli, che scriue Procopio.

c Lib. 4 c. 28.

10 Che poi l'istesso male non opprimesse Costantinopoli più di tre mesi, s'attribuisce a miracolo, onde passò a' posteri la memoria di beneficio sì grande, essendosi instituita vna solẽne festa in honore della Madre di Dio, da celebrarsi ogni anno, detta *Hypapanti*, che viene a dire l'humile incontro di Simeone, quando la santissima Vergine recò il suo figliuolo, e Signor nostro nel tempio. Della qual festa Gelasio Papa gittò in occidente i fondamenti, quando leuò via del tutto i Lupercali, come s'è mostrato nelle note al martirologio Rom. e di essa, oltre alla testimonianza lasciata ne' menologij, fecero ricordanza gli altri autori a tanto Greci, quanto Latini.

a Nic. l. 17. c. 28. Cedren. in cõp. Miscel. an. 15 Iust.

11. ec. Questo anno medesimo essendo morto S. Cesario, vescouo Arelatense, e sustituito in suo luogo Ausanio, a cui scrisse Vigilio Papa vn'epistola (la quale si conserua) per gli legati, che'l nouello vescouo gli mandò, chiedendo il palio.

Sigeb. in chro. an. 542. IV. p.c. Basilij.

DI CHRISTO
Anno 545.

Di Vigilio Anno 6. | Di Giustin. Imp. 19. e Totila Re 4.

1 Belisario all'entrata di questo anno venne in Italia: b nel qual tempo Totila strettosi all'assedio della città di Tiuoli l'hebbe a tradimento, e miseui a morte con bestiale fierezza, tutti i cittadini insieme co'l vescouo. Intanto il mensouato Belisario, il quale si tratteneua nella Romagna, vedendo di non hauere tante forze, che potesse affrontarsi a battaglia co' Goti, cercò d'impedire, che'l barbaro Re non prendesse le fortezze, per li Romani tenute, e mandò soldati alla difesa di Roma, come più stesamente narra Procopio. Quello poi, che si legge nella Miscella, c della venuta di Belisario a Roma, e dell'hauerci egli offerto per mano di Vigilio Papa a S. Pietro vna Croce d'oro di peso di cento libre, adornata di pregiatissime pietre, e con le sue vittorie in essa descritte, e bisogno, ch'e' facesse per mezo de' suoi; peroche egli non entrò personalmente in Roma, come da Procopio stesso si ritrahe.

b De bell. Got. l. 3.

c Lib. 16.

2 Della medesima Croce d'oro, offerta da Belisario a S. Pietro, parla anche Anastasio, aggiugnendo, che donò due grandissimi cerostrati d'argento dorato, li quali stauano a tempo suo auanti il corpo del Principe degli Apostoli; ch'egli diè molte limosine a' poueri; e ch'egli fabbricò, e dotò spedali nella via Lata, e nella Flaminia appresso Orta il monasterio di S. Giouenale. Ma ciò degli edificij si dee riferire al suo primo auuenimento in Italia.

3. ec. Questo anno Vigilio Papa, pregato anche da Childeberto Re de' Franchi, concedette il palio ad Ausanio vescouo Arelatense, e fattolo suo vicario, gli scrisse vn'epistola commonitoria, & vn'altra intorno dell'esaminare la causa di Prestato, vescouo, per quanto noi stimiamo, Attense. Anche egli scrisse l'istesso di a' vescoui della Gallia soggetti all'Arelatense. Comincia la lettera con queste parole: *Quantum nos diuina potentia Apostolorum primi sedem non pro nostris*

meritis, sed pro ineffabili sua misericordia pietate habere constituit, tantum nos de vniuersarum Ecclesiarum dispositione, & pace, & statu curam habere etiam conuenit, &c. con la quale gli auuisa, com'egli hauea fatto suo vicario Ausanio.

11 Ancora l'anno presente Cosroe Re de' Persi fece il quarto apparecchiamento d'hoste contra l'imperio, ed alla prima sua vscita egli cinse con l'esercito barbero Edessa, ed in guisa, come se non combattesse con huomini, ma col Dio de' Christiani, dice Procopio, a cioe perche egli non trouò l'esercito Romano, che gli si opponesse, ma la diuina virtù nell'imagine di Christo, la quale diuina virtù sconfisse la gente di lui.

a De bell Pers l. 3.

b Lib. 4 c. 26.

12. ec. Conta Euagrio b con l'autorità di Procopio stesso, che Cosroe deliberò d'assediare quella città a conuincere i Christiani vsati di dire, che mai Edessa nō si sarebbe vinta da'nimici tenendo, che hauesse così promesso Christo. Ma gli assediati, come videro tutta l'industrie loro a propria difesa adoperate a voto, e in fumo tornate, cauarono fuori la sacratissima imagine per opera diuina formata, e mandata gia dall'istesso Signore ad Abagaro, tenutaui in grandissima veneratione, e gittando dell'acqua, poiche hebbero asperso con essa riuerentemente l'imagine medesima, in vn'immenso edificio fatto da' nimici intorno intorno alla città per meglio combatterla, il fuoco, che in prima non s'era per qualunque diligentia de' nostri appreso a quel monte di legname, arse, e in cenere ridusse il tutto, non hauendo l'acqua degli acquedotti deriuata da Cosroe per estinguere le fiamme seruito se non se ad auualorarle, non altrimenti che olio, o solfo stata fusse. Per la qual cosa il barbero Re vergognosamente si dipartì.

16 Simigliante questo anno gli autori tanto Greci, quanto Latini scriuono, che s'errò per cagione di vn'editto di Giustiniano nel tempo di celebrare la pasqua, permettendo Iddio, che quando gli principi si tramettono nelle cose sacre, e s'vsurpano quel, che s'appartiene a' sacerdoti, prendino fallo. Ed aggiugnesi nella Miscella, e per Cedreno, c'hauendo il volgo cominciato ad astenersi dalle carni auanti il tempo statuito dall'Imperadore, & essendosi d'ordine suo esposta ne'macelli la carne, niuno ne compero, e digiunossi vna settimana piu del solito.

17. 18 Nell'occidente ancora si quistionò intorno del giorno, che si douea celebrare la pasqua, come appare dal concilio Aurelianense quarto di que' dì celebratosi. Nel quale si determinò contra l'editto, e contra la temerità di Giustiniano, che si facesse da tutti la pasqua secondo il ciclo di Vittore, denuntiando in chiesa i vescoui nel dì della epifania il tempo di tal festa; & essendo difficultà si ricorresse da'metropolitani alla sede Apostolica. Fu Vittore, o Vittorino vescouo di Capoua, il quale, si come afferma Beda, a pur visse a quella stagione, e fu per dottrina, e per santità famoso molto; il cui natale si rinnuona ogni anno dalla Chiesa a' diciasette d'ottobre.

a De sex atat sub Iustin.

19. 20 In quanto al concilio Aurelianense, vn de' vescoui interuenutiui fu S. Gallo Aruernēse. Ed all'hora, per nostro arbitrare, succedette ciò, che scriue S. Gregorio Turonense: b *Andò in quel tempo con S. Gallo Valentino diacono, il quale al presente è prete, ed ha molto bella voce, e douendo vn'altro vescouo celebrare, egli mosso anzi da vanità, che da timore di Dio, era molto vago di cantare. Ma S. Gallo gliel vietaua, e diceuagli: Habbi vn poco di patientia, figliuolo, quando così piacendo a Dio toccherà a noi di celebrare messa solenne, all'hora canterai anche tu; cantino hora i cherici del prelato, il quale deue dire messa. Tuttauia Valentino non s'acquetò, dicendo di poter fare l'vna, e l'altra cosa. So giunsegli il sacerdote di Dio: Or fa ciò, che ti piace; per certo, tu non perueirai al tuo intendimento. Corse a pararsi, e per sì sconcio modo egli cantò, che tutti faceuano di lui beffe, e scherno. L'altra domenica era per dire la messa il nominato santo vescouo, quando disse al diacono stesso: Hora tu, che ti verrà fatto in nome del Signore. Nè fu l'effetto dalle parole discordante; imperoche Valentino cantò con voce tanto chiara, e sonora, che da tutti lodato ne fu.*

b Vit. SS. PP. c. 3.

21. 22 Ancora questo anno Areobindo, marito d'vna figliuola della sorella dell'Imperadore, mandato nell'Africa è tratto a fine sotto la fede data a Riparato vescouo di Cartagine da Gontaride, sotto cui militauano i Vandali contra i Mori, gia di soggetto, che era ad Areobindo, recatosi a tiranno. Ma dopo trentasei dì il traditore fellone fu anch'egli a ingāno tolto di mezo per Artabane duce, da lui conuitato, come distesamente Procopio: il quale con questo racconto pon fine all'historia della guerra Vandalica, che dopo felicissimo principio, quasi compiuta, fu ricominciata, e a mano a mano piu malageuole diuenne, per le frequenti ribellioni de' popoli, leuandosi nuoui tiranni, dapoi che l' Imperadore, o' ministri suoi empiamente constrinsero il Rom. Pontefice a morire nell'isola.

DI CHRISTO Anno 546.

Di Vigilio Anno 7. — Di Giustin. Imp. 20. e Totila Re 5.

V. Dopo il consolato di Basilio.

1. ec. Totila hebbe in suo podere Spoleto arrendutoglisi, e si pose ad assedio a Perugia, ed oppressela finalmente, vccidendo per male ingegno Cipriano, cui era stata commessa le guardia della città. Scriue tutte queste cose Pro-

a De bell. Got. l. 3.
b Dial. l. 3. c. 13.

Procopio. a Come poi all'hora S. Ercolano veſcouo dell'iſteſſa città ſosteneſſe il martirio, lo conta S. Gregorio, così dicendo: b *Florido veſcouo di vita veneranda poco dauanti mi narrò vn miracolo molto memorabile.* Fu queſto Florido veſcouo di Città di caſtello, chiaro per ſantità, di cui fà anche S. Gregorio piu innanzi metione; *e diſſemi: Il ſantiſſimo Ercolano nutricatore, e maeſtro mio fu veſcouo di Perugia, dallo ſtato monaſtico aſſunto al ſacerdotio; e a tempo di Totila perfido Re i Goti ſtettero all'aſſedio della medeſima città ſette anni continui, onde molti cittadini non ſofferendo loro il cuore di portare gl'incommodi della fame ſi fuggirono, e non eſſendo ancora finito il ſettimo anno l'eſercito barbaro v'entrò.* Per errore de'copiatori è ſtato ſcritto ſette anni in cambio di ſette meſi: imperoche per teſtimonianza di Procopio, il quale ſeguitò l'orme di Totila, è manifeſto colui, non hauere tentata Perugia che l'anno preſente, eſſendoſi occupato in combattere altre fortezze. Siegue S. Gregorio: *All'hora il conte, che ſopraſtaua all'eſercito, mandò damandando al Re, che coſa voleua ſi faceſſe del veſcouo, e del popolo. Il qual Re gli fè rapportare queſta riſpoſta: Al veſcouo tu in prima gli leua dal capo per inſino al calcagno tanto di pelle, quanto ſarebbe vna cintola di cuoio, e poi mozzagli la teſta: e metti tutto l'altro popolo alle ſpade. Non fu l'effetto dello ſpietato ordine lontano: imperoche il conte menato Ercolano veſcouo in ſu le mura della città il dicapitò, poſcia fece ſcorticare la pelle dal collo ſino alle piante, ſi che pareua foſſe ſtata indi leuata dal ſuo corpo vna cintura, e toſto gittollo fuori delle muraglie. Ed alcuni di pietà moſſi pigliarono la tagliata teſta, e congiunſerla col capo, e così ſotterrarono quiui a coſta delle mura il corpo del veſcouo inſieme con vn fanciullo trouatoui morto.*

4 Poi a quaranta dì Totila fece bandire, che tutti i Perugini gia fuggiti poteſſero tornare alla patria ſicuramente. Tornarono, e rimembrandoſi de'meriti del ſanto veſcouo cercarono il ſuo corpo, per ſepellirlo col conueneuol'honore nella chieſa di S. Pietro Apoſtolo. Peruenuti al luogo della ſepoltura cauano la terra, e trouano il cadauero del preſato fanciullo tutto guaſto, e pieno di vermini, ſi come quello, ch'era ſtato ſepolto auanti quaranta dì, e'l corpo del veſcouo come ſe vi foſſe ſtato poſto quel giorno ſteſſo, e (che accrebbe la marauiglia) videro il capo così congiunto al buſto, come ſe mai non foſſe ſtato mozzato, tanto che non vi era ſegno alcuno del taglio. E guardando nel doſſo il trouarono di maniera ſano, come ſe ferro non mai toccato l'haueſſe.] Fin qui di S. Ercolano Gregorio.

5. ec. Soggiugne Procopio, che Totila hauuta Perugia s'indirizzò ſenza indugio verſo Roma per intorniarla con l'eſercito, nè eſſendo quinci diſcoſto che otto miglia, rappreſentò al popolo il fiero ſpettacolo di S. Cerbonio veſcouo, pur deſcritto da S. Gregorio. Imperoche il crudel barbaro ogni dì piu infelloniua, e la doue parue, che per gli ammonimenti di S. Benedetto poneſſe giu in alcuna parte la ferocità, la ripreſe poſcia doppiamente, come comprendere ſi puo e da quel ch'è detto, e ſi ancora da queſto racconto del ſanto Pontefice. a *Il venerabile Cerbonio veſcouo di Popologna moſtrò a noſtri dì gran proua della ſua ſantità. Concioſiacoſache eſſendo egli molto dato all'hoſpitalitade auuenne, che vna volta richeueſſe ad albergo alcuni ſoldati, e ſopraueněndo i Goti li naſcoſe, e sì campò loro la vita. Il che, come fu rapportato a Totila maluagiſſimo Re, così egli di furore acceſo comandò, che'l ſacerdote di Chriſto gli fuſſe menato innanzi a Meruli, dou'egli ſi trouaua con l'eſercito lungi da queſta città otto miglia, e che nel coſpetto di tutti foſſe dato a diuorare agli orſi. Nè fu cauato vno, ed incitato contra il veſcouo, ſedendo allo ſpettacolo lo ſpietato Re: ma l'animale, dimenticata la ſua voracità, piegata la ceruice, e humilmente ſottomeſſo il capo, cominciò a leccargl'i piedi, acciocche tutti intendeſſero, che'cuori degli huomini erano beſtiali verſo lui, e quegli delle beſtie quaſi humani. E in quello ſtante il popolo conuenuto allo ſpettacolo di morte, teſtimoniò à grādi grida l'ammiratione, che di queſto miracoloſo fatto ſi preſe, e la veneratione verſo il ſanto conceputa. E Totila medeſimo ſi moſſe a riuerenza nel ſanto. Vi ſono ancora alquanti, li quali affermano d'hauer veduto ciò, che narrato ſi è.* Imparò adunque l'huomo fiero l'humanità dall'orſo: la quale nondimeno preſtamente dipoſe, come vedremo, conſeruandola ſol tanto con gli agricoltori, con ordinare, che niuno di loro foſſe moleſtato, ſecondo che Procopio racconta. b

a Ibid. c. 11.

8. 9 Anche l'anno preſente Pelagio diacono della chieſa Rom. ſtato fino all'hora apocriſario della ſede Apoſtolica appreſſo Giuſtiniano in Coſtantinopoli, tornò a Roma, e ſuccedendogli Stefano. Dalla quale aſſenza preſe cagione l'Imperadore di promulgare vn'editto contra gli Tre capitoli del ſacroſanto concilio Calcedonenſe, ſecondo il volere di Teodoro veſcouo di Ceſarea nella Cappadocia: il quale in odio di Pelagio, per opera di cui, come ſi diſſe, era ſtato cōdennato Origene co'ſuoi errori, diede ad intendere a Giuſtiniano, che ſe ſi foſſe condannato Teodoro Mopſueſteno con l'epiſtola d'Iba, e con gli ſcritti di Teodoreto contra i dodici capitoli di Cirillo, tutti gli Aceſali accetterebbono il detto concilio Calcedonenſe. Il qual'editto pogniamo che andaſſe ſotto il nome dell'Imperadore, non per tanto fu compoſto da eſſo Teodoro, come affermano Liberato diacono di ſopra allegato, Facondo d veſcouo Hermianenſe nell'Africa, e Vigilio Papa. e

b De bell. Got. l. 3.
c Proc. ibid.

10. ec. Or nel predetto editto, o libello f aſſai lungo ſi pone in prima la profeſſione della fede intorno all'incarnatione del Verbo diuino; poi quello, che appartiene all'autorità de'quattro ſacroſanti concilij ecumenici, Niceno, Coſtantinopolitano, Efeſino, e Calcedonenſe, ſi che haurebbe potuto recare ad ogni cattolico molta allegrezza il vederſi approuare con chiare pa-

d De defenſ. c. l. 2.
e In ſenten aduer Theod extat t. 2. cōc. in Vig.
f Extat t. 2. conc. Vet in lo. 2. Papa.

sole l'istessa cõfessione di fede, che infino a quel punto s'era per gli Acefali hauuta oltre modo in abbominio. Ma soggiugnendosi poscia quattordici anatematismi, sono compresi nel fine ancora gli Tre accennati capitoli. Imperoche trouandosi recitata nella decima attione del concilio Calcedonense l'epistola d'Iba, nella quale è lodato Teodoro Mopsuesteno, e accusato S.Cirillo, secondo le calunnie da Teodoreto oppostegli, quasi che stato fosse della pernitiosa opinione d'Apollinare, affine che per cagione dell'istessa epistola non pensasse alcuno douersi riceuere Teodoro, o approuare gli scritti di Teodoreto contra Cirillo, nè si potesse affermare, che la detta epistola recitata sotto il nome d'Iba fosse stata accettata dal medesimo concilio Calcedonense, secondo queste tre cause, dico, si formarono tre anatematismi (da'quali deriuarono dapoi gli Tre capitoli) cioè contra chi difendesse, e non anatematizzasse 1. Teodoro Mopsuesteno, c'hebbe molte heresie; 2. gli scritti di Teodoreto a fauore di Nestorio contra il primo sinodo Efesino, e contra i dodici capitoli di S. Cirillo; 3. l'epistola, che si diceua essere stata scritta da Iba a Mari Persiano heretico, nella quale pure impugna il medesimo sinodo, e'prefati dodici capitoli, e loda Teodoro Mopsuesteno, e gli scritti di lui.

38 Or'auuengache la Chiesa cattolica dopo molte controuersie, e dibattimenti s'accostasse alla sentenza dell'Imperadore contra gli Tre capitoli, tuttauolta in questi principij si leuarono contra gl'istessi capitoli molti cattolici, anzi Vigilio Papa, come in difesa del concilio Calcedonense, in pregiuditio del quale pareua, che l'Imperadore ciò determinato hauesse. Quando poi si vide chiaramente non essersi con la condennagione de'Tre capitoli punto derogato al sacro concilio; la sede Apostolica approuò, e ritenne la sententia promulgata con l'imperiale editto, ed appresso raffermata dal Quinto sinodo fatto in Costantinopoli, e seguitaronla tutti i cattolici, e quegli, che tẽnero poscia il contrario, furono hauuti come scismatici, non essendo però in quell'interuallo, auanti l'vltimo assenso della sede Apostolica, delitto la difesa de'Tre capitoli; massimamente hauendo essi in alcun tempo nella lor'opinione Vigilio Papa.

39 Nel qual mezo ancora i difenditori de'Tre capitoli mostrauano di combattere pe'l sinodo Calcedonense, volendo che non fosse in cosa veruna diminuito; nè contrastauano l'editto dell'Imperadore contra i Tre capitoli, per modo, che pretendessero douersi difendere gli errori di Teodoro, o d'Iba, o si vero di Teodoreto a ragione cõdennati, conciosiacosache eglino similmente si rifiutauano, & esecrauangli; ma haueano impreso la difesa delle persone, pretendendo che non si douesse cõdennare Teodoro Mopsuesteno, percioche era manifesto, lui essere morto nella comunicatione cattolica, non condennato da'padri, nè tampoco Iba, o Teodoreto, li quali, poiche hebbero dannate l'heresie, erano stati riceuuti dal concilio Calcedonense.

40.ec. Questi difenditori adunque furono in alcun tẽpo lodati, mentre hebbero per guida Vigilio Rom. Pontefice; in altro tollerati, mentre che s'attese la diliberatione del sinodo; ma poi all'vltimo in tutto riprouati, quando condennãdo il Quinto sinodo gli Tre capitoli, & approuando Vigilio, e'Pontefici successori l'istesso sinodo, eglino ritennero tutthora la propria opinione ostinatamente. Questa è in brieue la somma di tutta l'historia, o per meglio dire della tragedia per li danni grandi, che alla Chiesa cattolica quindi ne deriuarono.

45 Come prima l'Imperadore hebbe publicato l'editto; sapendo che così fatte constitutioni intorno alla fede non erano valeuoli senza la sottoscrittione de'vescoui, pregò a grandissima instantia auanti tutti il mentouato Stefano diacono apocrisario della sede Apostolica, che ciò far volesse: ma non solamente no'l potè recare al volere suo, anzi tutto contrario il trouò a'proprij sforzi. Nè piu facile gli si mostrò Dacio vescouo Milanese, che pur'in Costantinopoli soggiornaua: ed amendue n'auuisarono Vigilio Papa. Ma non fecero gia così i vescoui orientali, che quali per lusinghe, e quali per minaccie si piegarono in parte al disiderio del principe, ancorche hauessero prima, e poi tal fatto in abbominatione, come racconta Facondo vescouo Africano.[a]

46.ec. Il quale scriue di Menna vescouo di Costantinopoli, che richiesto a sottoscriuere protestò tal cosa essere contra il sinodo Calcedonense, e posciache hebbe porto il suo assenso, ripreso a Stefano apocrisario rispose d'essersi lasciato a ciò condurre, peroche gli era stato promesso con saramento, che gli si restituirebbe la scritta, doue il Rom. Pontefice tal cosa non lodasse. Ancora conta Zoilo vescouo d'Alessandria, che pur'e' per paura sottoscrisse: ma come intese, che Vigilio Papa andaua in leuante, mandò ad incontrarlo nella Cicilia, mettendo scusa, e dicendo d'essere stato sforzato. Ed aggiugne Facondo stesso d'essersi trouato presente, quando il Papa dapoi ne lo sgridò in publico. Ancora afferma hauere similmente sottoscritto per timore gli altri due patriarchi, cioè Efrem Antiocheno, e Pietro Gerosolimitano, & oltre ad essi altri vescoui, li quali dapoi diedero gli loro libelli al detto Stefano, perche li mandasse alla sede Apostolica, ne'quali professauano d'essere stati a ciò costretti dal vescouo Costantinopolitano.

49 Per vltimo riferisce l'autore [b] di Domitiano, vescouo metropolitano d'Ancira, nella Galatia, come tutto che egli fusse Origenista, scriuendo vn libello a Vigilio, disse ingenuamente, che

a *Pro defens. Cap. l. 1.*

b *Pro defens. capit. l. 4.*

che le narrate cose s'erano promulgate dall'Imperadore per ingegno degli origenisti in odio di Teodoro Mopsuesteno, e degli altri contra il concilio Calcedonense. Al che si fa quello, che noi addietro dicemmo con la testimonianza di Liberato diacono.

50.51 Ma è horamai luogo di vedere quali fossero in questo tempo gli sforzi degli occidentali contra l'editto di Giustiniano. Pelagio diacono, tornato questo anno da Costantinopoli, fu quegli, che inuitò al combattimento, e cercò d'armare i vescoui Africani, & altri: imperoche essendo egli, si come hauete vdito, corporal nimico, & impugnatore degli Origenisti, & auuersario di Teodoro vescouo di Cesarea, animosamente si leuò insieme con Anatolio pur diacono della chiesa Rom. contra l'istesse inuentioni, & amendue si come dice Facondo, a scrissero di ciò a Ferrando diacono Cartaginese, pregandolo, che trattare ne douesse co' vescoui dell'Africa, & auuisare di che opinione e' fossero. Egli non fu pigro in dar'effetto a quanto gli haueano ingiunto, e trouò tutti que' vescoui essere di parere, che il decreto dell'Imperadore non s'accettasse in verun modo, nè punto si toccasse il concilio Calcedonense.

a Pro defens. cap. l. 4.

52.53 Al qual sentimento si legge vn'epistola b scritta al medesimo Imperadore da Pontiano vescouo nell'Africa (non si sa di qual chiesa) nella qual'epistola egli significò fra l'altre cose di temere non sotto spetie della condennagione di Teodoro Mopsuesteno, d'Iba, e di Teodoreto, s'inalzasse l'heresia Eutichiana. E puossi credere, che simigliante facessero altri vescoui d'altre prouincie, essendo cosa chiara, che tutti gli professori della fede cattolica si risentirono contra tal nouità in difesa del concilio Calcedonense.

b Extat concil. to. 1. inter acta Io: Papa.

54.55 Ma che fa l'Imperadore tra queste cose? Vedendo egli essere sospese, e pendenti dall'arbitrio di Vigilio Papa le sententie delle prime sedi orientali, e singularmente quella di Menna vescouo Costantinopolitano, stimò necessarijssimo il chiamar l'istesso Pontefice a Costantinopoli; e si lo pregò, che volesse senza aspetto andarui. E Vigilio presto fu al piacere di lui, valicando questo anno medesimo nella Sicilia, e quiui pure vernò. Ma questa sua gita a Costantinopoli recò alla Chiesa cattolica danno grande, come dichiararono i succedimenti: li quali mostrarono ancora quanto prudentemente S. Leone, ed altri Rom. Pontefici predecessori di lui, chiamati a quando a quando dagl'Imperadori etiandio cattolici, non si lasciassero mai inducere a partire da Roma.

56.ec. Peruenuto Vigilio in Cilicia vi fu incontrato da Dacio vescouo Milanese, e riceuette vn legato mandatagli per Efrem vescouo d'Antiochia: da'quali intese meglio quanto era occorso in Costantinopoli. Che cosa poi egli facesse cosi da essi particolarmente informato, lo narra Facondo, a il quale hauendo prima contato, come i vescoui orientali dopo la condennagione de' Tre capitoli per essi fatta diceuano, e' haurebbono consultato la chiesa Rom. ed attesa la sententia di Vigilio Pontefice, soggiugne che egli nel viaggio gli ammonì, che se non hauessero ritrattato ciò, che malamente fatto haueano, gli hauerebbe puniti, protestando, e dicendo con l'Apostolo: b *Ne forte cum venero, non quales volo, inueniam vos: & ego inueniar a vobis, qualem non vultis*. Egli ciò scrisse nell'epistola, che mandò a Costantinopoli all'Imperadore per gli suoi legati, con piu prieghi richiedendolo a non permettere, che s'innouasse nulla, essendo anche questo il disiderio de' vescoui, li quali dall'Africa, e nelle prouincie, onde egli era passato, e da altre l'haueano pregato, che non volesse consentire alla nouità. Tutto questo Facondo dell'attioni di Vigilio fatte l'anno presente, anzi che egli giugnesse a Costantinopoli.

a Pro defens. cap. l. 4.

b 2. Cor. 12

59.60 Procopio c afferma, che'l Papa stesse lungo tempo nella Sicilia, e ch'egli quindi inuiò vn numero grande di naui cariche di formento per souuenire Roma, doue hauea grande stretta di vittuaglia; ma che i Goti di ciò auuisati le si presero tutte nel porto Rom. mettendo a' ferri, e alla morte quelli, che vi erano sopra, e mandando Valentino, che veniua con esse a Totila, il quale gli fece tagliar le mani. Si puo credere, che Vigilio caricasse queste naui del grano della chiesa Romana, la quale, come l'epistola di S. Gregorio fa manifesto, hauea in quell'isola vn'ampissimo patrimonio. Di Valentino scriue Anastasio, ch'era vescouo di Selua candida, chiamata anche con titolo di S. Ruffina, e di S. Seconda, e mandato da Vigilio à Roma per suo vicario, che risedesse nel palazzo Laterenense; il qual Valentino tornò poscia da Vigilio a Costantinopoli, come vedremo. Aggiugne Anastasio, che'l Pont. dimorãdo in Sicilia tenne nel dicẽbre in Catania vn'ordinatione, creandoui preti, e diaconi.

c Lib. 3. de bell. Got.

61.ec. Questo anno medesimo dopo la morte d'Ausanio vescouo Arelatense fu eletto Aureliano, che Vigilio fè suo vicario nelle Gallie, concedendogli anche l'vso del palio: e di tutto ciò gli scrisse vna lettera instruendolo come portare si douea: secondo la quale ne scrisse vn'altra a'vescoui di Francia, ammonendogli, che douessero portare ad Aureliano suo vicario la conueniente vbbidienza

68 L'istesso anno d passò della presente vita Efrem vesc. Antiocheno, hauendo retta quella chiesa da venti anni, e in suo luogo fu sustituito Donno, secondo di questo nome. Anche morì Pietro vescouo di Gerusalem, al quale succedette Macario, similmente secondo di tal nome, come scriuono Niceforo, & Euagrio.

d Nicep. in chr.

69 Di Pietro si legge scritto nel Prato e spirituale

e Cap. 119.

tuale vna profetia intorno al suo transito, la quale mostra anche la santità di lui. *Venne vaghezza al santo abbate Giorgio, habitante nel monte Sina, di fare la pasqua in Gerusalem, e di quiui communicarsi. Ed in questo pensiero dimorando non si rimaneua d'orare; quando all'hora della communione fu veduto appresso il beato Pietro arciuescouo di quella città, il quale diè la santa communione sì a lui, e sì a' preti, e poi gli mandò dicendo, che non partisse, perche lo voleua a desinare seco. Rispose il santo vecchio: Voluntas Dei fiat; e adorato c'hebbe il santo sepolcro, trouossi nella sua cella: donde chiamato dal suo discepolo andò alla chiesa del monistero, e di nuouo prese con que' religiosi ancora i venerandi misteri.*

70 *Contristossi molto Pietro, che Giorgio si fosse partito dal suo ordine, e dopo la solennità mandò certo abbate al vescouo di Faro, e a' padri del monte Sina con sue lettere, richiedendogli, che douessero fare andar'a se l'abbate, il quale inuiò similmente a lui tre abbati tutti preti, e scusossi così scriuendogli: Santissimo mio signore, cessi Dio, ch'io habbia spregiato il vostro santo Angiolo; ed anche sappia vostra beatitudine, che dopo sei mesi anderemo insieme incontro a Christo signore, e Dio nostro, e quiui io v'adorerò. Iti adunque gli tre abbati dal patriarca porsero le lettere, e accertaronlo hauer molti anni, che'l santo vecchio non era venuto nella Palestina. E mostrauangli anche lettere del vescouo di Faro, con le quali, testimoniaua, come erano forse settanta anni, che'l benedetto huomo non era vscito del monte Sina. La doue il santo, e mansuetissimo Pietro recò le veraci testimonianze de' vescoui, e de' cherici, li quali francamente diceuano: Nel vero noi l'habbiamo veduto, e salutatolo col santo bacio. Adunque finiti i sei mesi il vecchio, e'l patriarca riposarono in pace, secondo la profetia del vecchio stesso.* Tutto questo è del prato spirituale: oue rinouati si veggono gli antichi miracoli auuenuti nelle persone d'Abacuc, e di Filippo diacono, li quali furono traportati in vn momento di tempo d'vn luogo all'altro.

71 Inquanto a Macario successore di Pietro, fu preso sospetto, non egli fusse heretico; ed imperò molti si separarono dalla sua comunione, come dice S. Sofronio. a Ma ch'e' ciò facessero anzi per leggerezza, che con fondamento di verità, lo dimostrano le cose piu innanzi narrate. b All' intendimento delle quali si fa di Macario stesso lunga, e degna mentione nella vita di S. Gregorio vescouo Agrigentino, ordinato da lui diacono: ed anche gli è attribuito lo spirito di profetia.

a Prat. spir. c. 19.
b Cap. 56.

DI CHRISTO
Anno 547.

DI VIGILIO Anno 8. — DI GIVSTIN. IMP. 21. e TOTILA RE 6.

VI. Dopo il consolato di Basilio.

1. ec. QVesto anno, a numerato da Procopio il duodecimo della guerra Gotica, fu presa Roma, il che narra l'autore stesso nella seguente maniera. Trouauasi di que' dì in Roma Pelagio diacono della chiesa Rom. il quale essendo gia dimorato in Costantinopoli lungamente, hauea fatto con l'Imperadore vn' amicitia grande. Era venuto a Roma poco auanti l'assedio, seco recando copiosa quantità di denari, parte de' quali egli liberalmente impiegò nell'assedio stesso in sostentamento de' necessitosi. Di che, si come egli era prima fra tutti gl'Italiani persona dabbene, per tal carità verso i prossimi vsata egli haueа, e a ragione, riportata maggior gloria. Egli adunque a richiesta de' Romani fu da Totila, pregandolo, che a grado gli fusse di far triegua con questo patto, che se tra tanto tempo non fusse venuto a' Romani soccorso da Costantinopoli, s'arrendessero senza indugio eglino, e la città alla mercè di lui. Ma Totila, auuengache benignamente il riceuesse, non però gli compiacque, dicendo di voler'in ogni modo abbattere, e distruggere le mura di Roma.

a De bell. Goth. l. 3.

6.7 Intanto la sfortunata città sentiua grandissimi disagi, e carestia d'ogni bene, fuor solamente i soldati, li quali haueuano ancora della vittuaglia. Perche raccomandaronsi loro gli affamati Romani, e pregarono con pietose lagrime, e con dolorosi gemiti Bessa, e Conone prefetti della militia, che li volessero riceuere, e trattarli come schiaui, porgendo loro alcun sussidio, si che potessero viuere, o pure gli tagliassero a pezzi, onde liberati fussero, si come e' diceuano, da infiniti guai. Risposero i duci di non hauere al presente vittuaglia alcuna da somministrare loro, e confortauangli, affermando che in brieue sarebbe venuto da Belisario, e da Costantinopoli soccorso di soldati. Macrescendo tutthora lo scarso del pane, gli prefetti stessi tenendo riposta entro alle mura per li soldati grandissima quantità di formento, lo vendeuano per ismisurato prezzo a' Romani principali, e ricchi, e faceuano pagare la crusca, la quarta parte del grano, la quale comperauano gli altri per farne pane.

8 Bessa poi, e' suoi, hauendo alcun bue da vendere, lo faceuano pagare cinquanta scudi d'oro; e morendo qualche cauallo, o simigliante animale, felicissimo era riputato chi n'hauesse potuto hauere da mangiare: e la gente pouera non si cibaua che d'ortiche cotte. Quando poi non rima-

rimase a'soldati piu grano, cominciarono a mangiare anch'essi ortiche, le quali parimente mancando, nè hauendo gli huomini con che satollarsi, tutti macilenti, pallidi, e liuidi si vedeuano, e molti caminando, e masticando tutta via ortiche morti improuiso cadeuano.

9 Si condussero i miseri a mangiare feccia: alcuni non trouando piu per mangiare nè cani, nè topi, nè altri animali morti, venuti in disperatione riuolgeuano contra se stessi le spietate mani, e vccideuansi. E v'hebbe vno, il quale vedendosi intorniato da cinque figliuoli, che gli dimandauano del pane, disse loro, senza dar segno alcuno di turbatione, che'l seguitassero; e peruenuto al ponte del Teuere, auuiluppandosi la testa, in presenza de'figliuoli, e d'altri nel fiume si trabocco.

10 ec. All'vltimo essendosi l'esercito mandato da Costantinopoli trattenuto nel camino in varie guerre, e sconfiggendolo i Goti, gl'Isauri, che con altri soldati guardauano Roma, presero consiglio di dare la città a Totila, come fecero dopo lunghi trattati, menati per loro col barbaro Re, senza che i sopradetti prefetti Bessa, e Conone vi mettessero alcun riparo, posto che hauessero non leggier sentore del tradimento. Conciosiacosache dieci soldati Goti, presi dagli imperiali, confessassero al medesimo Bessa, che'l Re loro speraua d'hauere per mezo d'alcuni Isauri la città. Fuui adunque Totila introdotto con l'esercito dagl'Isauri di notte tempo per la porta Asinaria, fuggendo incontanente moltissimi soldati Romani insieme co'duci; e gli altri pochi si ritrassero nelle chiese co'cittadini insieme. De' patritij non poterono prendere la fuga, se non se Decio, e Basilio con Bessa, & alcuni altri. Massimo, Oreste, & alquanti altri si ripararono nella chiesa di s. Pietro. Imperoche egli è manifesto, che della plebe da cinquecento solamente rimasero in Roma; essendo iti prima tutti gli altri in altre terre, o morti a stento di fame.

13. ec. In quella fu per molti fatta a sapere a Totila la fuga di Bessa, e degli altri nimici: ma egli non permise, che niuno de'suoi tenesse loro dietro, dicendo non esserci cosa alcuna piu soaue all'huomo, che i suoi nimici gli voltino le spalle. Appresso Totila stesso in su lo schiarire del giorno entrò nel tempio di S. Pietro a far'oratione, mettendo intanto i Goti a'tagli dell'arme quegli, ne'quali s'imbatteuano. Ma posciache hebbero tolto dinanzi in questa guisa venti soldati, e sessanta del minuto popolo, entrando Totila nella sacra basilica, Pelagio di sopra mentouato gli si fece incontro con gli Euangelij in mano, e inginocchiatosi gli disse: Perdona, o principe, a'tuoi. E Totila smoderatamente ridendo, cosi gli parlò: Hora se'tu venuto Pelagio a supplicarmi? Rispose: si certo, perche Iddio m'ha fatto tuo seruo. Ma rimanti hor mai di dar'alla morte quelli, che sono caduti nel seruaggio tuo. Vinto per questi prieghi Totila comãda di presente a'soldati Goti cõ vn'editto, che non piu leuino la vita a verun Romano, ma riserbassero per lui le cose piu pregiate (le quali furono assai, e massimamente la gran somma d'oro ricolta per l'iniquissimo Bessa con la vendita del formento) pigliandosi il rimanente per loro. Perche principalissimi Romani si ridussero a mendicare il pane, si come oltre agli altri fece Rusticana moglie che fu di Boetio, andando vilmente vestita, colei la quale hauea gia date le sue molte facoltà a'poueri. Ma come che il Re concedesse a'soldati Goti la robba de'Romani, non permise, che fusse punto offesa la pudicitia delle donne; nè volle dare licentia a' Goti nè pure di giugnerlesi in matrimonio, onde tutte illese si conseruarono.

16. ec. Il giorno vegnente Totila fece vn'ammonitione a'suoi, esortandogli ad essere amadori della giustitia infra di se, e verso i sudditi, accioche non auuenisse loro quelche agli altri Goti, da Dio priuati dell'imperio, e dati in potere de'Greci.

20. ec. Dopo queste cose il Re mandò con sue lettere legati all'Imperadore il prefato Pelagio, e Teodoro principal rethore della città a chiedergli la pace: ma hauendogli Giustiniano riscritto d'hauere rimesso ogni cosa in Belisario, il barbaro tra per vedersi in tal guisa escluso dalla speranza della pace, e per hauer riceuuta intanto vna rotta nella Basilicata, deliberò di guastare Roma, e ragguagliarla con la terra. Ma da tal proponimento il riuolse con lettere, e con salutari consigli Belisario quantunque nimico, e inuiandogli a tal fine ambasciadori; ond'abbattè egli solamente le mura in piu luoghi, si che in tutto potena essere il terzo, e cio egli fece per non esser costretto a lasciarui in guarniggione l'esercito. E tratto quinci il piè, e sue masnade, egli combattè co'Romani in prima nella Basilicata, e poi nella Calabria. Tutti i riferiti racconti sono di Procopio. Scorgesi anche hoggidi tal ruina fatta da Totila nelle mura: imperoche Belisario entrato in Roma le rifece pur l'anno presente con opera subitana, ma non con la prima bellezza, ed anche fortificollo con fosse. Talche tornando Totila a combattere l'istessa città, egli piu volte il ributtò, ritrahendosi il barbero a Tiuoli.

26 *Ancora questo anno dopo il verno*, dice il medesimo autore, [a] *Vigilio Papa trapassò dalla Sicilia a Costantinopoli:* nè altro egli scriue di questo Pontefice, del cui arriuo nella real città aggiugne Anastasio [b] le cose, che per noi appresso si noteranno, le quali nondimeno non ci piacciono in tutto, e massimamente il dirsi, ch'e'vi giugnesse la vigilia del natale del Signore: imperoche se e' tenne l'ordinatione in Catania di-

[a] *De bell. Got. l. 1.*
[b] *In Vigil.*

dipresso al giorno del santo Natale, secondo che egli afferma, come pote peruenire a Costantinopoli la vigilia? Or della sua venuta cosi dice Anastasio: *Itogli incontro l'Imperadore, e baciandosi cominciarono a piagnere, e'l popolo precedendo fino alla chiesa di S. Sofia cantaua: Ecce aduenit Dominator Dominus, &c.*

27.ec. *Ma vi furono per due anni molti contrasti intorno ad Antimo patriarca, percioche Vigilio hauea promesso di tornarlo nella sede di Costantinopoli, e mostrauagli la carta, ch'e' di ciò fatto hauea di sua mano. Ma il Papa mai per niun patto non volle a ciò acconsentire, e tanto vigore egli prese, che desideraua anzi morire, che viuere, e sì gli disse: Per quanto io veggio non m'hanno fatto venire a se Teodora, e Giustiniano pijssimi principi, ma bene m'accorgo hora d'hauer trouato Diocletiano, & Eleuteria: fate ciò che voi volete; peroche Digna factis recipio.* Fin qui Anastasio delle contese tra Vigilio, e Teodora Augusta. Oltre alle quali dell'altre ancora ve ne furono fra l'istesso Pontefice, e Giustiniano per cagione de'Tre capitoli, li quali, si come di sopra è scritto, ed anche per molte lettere di Giustiniano appare, erano questi: il primo della condennagione di Teodoro Mopsuesteno: il secondo della condennagione dell'epistola d'Iba vesc. Edesseno: e'l terzo di quella degli scritti di Teodoreto vescouo di Ciro contra S. Cirillo; e non come s'è diuisato vn'erudito moderno, lasciando la vera sententia de'maggiori, & assegnandone altri.

31 In Costantinopoli Vigilio riprese primieramente, come Facondo racconta, Zoilo Alessandrino itogl'incontro, percioche hauesse sottoscritto, & altri. E trouandoui discordia fra'vescoui con grandissimo pericolo di scisma, fauorando molti, & in maggior numero l'Imperadore, e stando dalla parte contraria gli Africani (tra' quali risplendeua singularmente in sapere il predetto Facondo) sedette fra tutti loro arbitro di pace, per acchetare tanti tumulti.

32.ec. Ma non però egli volle essere solo, ma raunò vn sinodo di trenta vescoui, che v'erano, nel quale agramente contendendo insieme le parti contrarie, nè procedendo con quella quiete, che per esaminare le difficultà si conueniua, piacque a Vigilio stesso, che scriuessero le ragioni loro. Nel qual tēpo anche Facōdo,a tratta la risposta del volume diuiso in dodici libri, il quale egli staua compilando a difesa de'Tre capitoli, la diede alla luce. E poscia recò a fine, e publicò l'istesso volume, e porselo a Giustiniano Imp. Ma per fare ritorno al sinodo, hauendoui il Papa riceuute le scritture d'amendue le parti, le mandò all'Imperadore, il che discaro fu a Facondo (come anche agli altri difenditori de'Tre capitoli) e quando egli poscia si rendette scismatico, di questo anche biasimò molto Vigilio, come fanno palese gli scritti suoi.

a *In præfat operis.*

39.40 Adunque considerando il Pontefice tutte le ragioni di quà, e di la, e vedendo non essere d'alcun pregiuditio al concilio Calcedonense, nè alla fede cattolica il seguitare o l'vna, o l'altra parte, conuenendo tutti nel condennare gli errori, che furono di Teodoro, di Teodoreto, e d'Iba; ma si bene soprastare vna grande scisma de' vescoui, li quali tutti quasi approuauano la constitutione di Giustiniano, si pose di prima in cuore d'accordare le differenze occultamente (perche i difenditori occidentali de'Tre capitoli non si scandalizzassero) e dissimulare. Et all'vltimo sentendo la contradittione de'vescoui Africani, e le cosa esser'a tale partito, che bisognaua adherire o a'pochi occidentali, o a tutti gli orientali, giudicò essere il meglio fauorare gli orientali. E si egli scrisse di nascoso vn libello, a raffermando l'editto di Giustiniano a speranza, che gli altri ancora si sarebbono lasciati a questo indurre. Ma la cosa hebbe tutto altro fine, diuidendosi elli con iscisma dalla comunione cattolica, come a suo luogo, e tempo si potrà trouare.

a *Ad. public. sent. Vigilij con. Rustic. & alios. & ep. ad Valentinian. Act. 7. quint. synod.*

41.ec. Ma che auuenne intanto? Penetratasi da'vescoui Africani, e da altri, e auanti tutti da Rustico, e da Sebastiano diaconi della chiesa Rom. che Vigilio v'hauea seco condotti, la detta deliberatione del santo Padre, e essendo perciò nate discordie, e rumori grandi, egli sospese di subito, o piu tosto riuocò la sententia della condennagione degli Tre capitoli, & acconsentendogli etiandio quegli, che gia condennati gli haueano, cioè a dire Teodoro vescouo Cesariense, e Menna Costantinopolitano, promulgò di nuouo vn decreto, con cui si pose silentio intorno alla controuersia fino al sinodo vniuersale, che senza troppo indugio fare si douea. E cosi la cosa alquanto addormentata si stette. Di questo decreto di Vigilio, e per cosi dire transattione fatta con Teodoro, e Menna, testimonianza ne rendono gli atti publici, che contengono la sententia data contra gl'istessi Teodoro, e Menna.

44.ec. Ma i difenditori de'Tre capitoli, presero in mala parte cosi fatto silentio imposto dal Papa, e l'interpretarono per vn tacito consenso di lui con gli auuersarij. Imperoche essi non taceuano, anzi andauano mostrando a tutti nel palagio la condennagione de' prefati capitoli. Pure nondimeno quegli, che diligentemente, e senza passione ponderano la cosa, discusano Vigilio, il quale la doue essendo assente hauea minacciato con lettere i vescoui, da cui s'era approuato l'imperial'editto, quando vide dipresso il tutto, gli trattò molto piaceuolmente. Conciosiache hauendo sottoscritto contra gli Tre capitoli li quattro patriarchi delle sedi orientali, quasi tutti i vescoui soggetti ad essi erano stati indotti a fare l'istesso, e paruegli cosa troppo dura, & inhumana diuidere con vn solo colpo dall'

auto-

autorità Apostolica l'oriente dall'occidente. La qual'autorità e' ben sapea essergli stata da Dio conceduta a edificare, e non a distruggere; massimamente vedendo la quistione non essere realmente intorno alla fede, ma circa le persone, secondo che addietro con S. Gregorio si divisò.

49.50 Per vltimo a dimostrare, che Vigilio a gran torto ripigliato fu dagli auuersarij, come preuaricatore, il quale per tema del principe, e per hauere sua beniuolenza cedesse subitamente, basterà il dire, che poiche egli venne questo anno a Costantinopoli diè esempio di marauigliosa costanza: imperciochè come gli occorse di combattere gli heretici, co'quali sapea non douersi dissimulare, si leuò tosto con autorità Pontificia contra di loro, senza hauer riguardo a' potenti: nè punto stimando in questa parte l'autorità imperiale, fulminò, come afferma S. Gregorio a Papa, la scomunica contra Teodora Augusta, lunghissimamente, ma con nocimento grande della Chiesa, tollerata, e con l'istessa pena punì tutti gli heretici Acefali, Seueriani, & Eutichiani, de' quali ella era protettrice.

a Lib. 2 ep. 36.

DI CHRISTO Anno 548.

Di Vigilio Anno 9. Di Giustin. Imp. 22. e Totila Re 7.

VII. Dopo il consolato di Basilio.

1.2 L'Esercito Rom. hebbe da' Goti in diuersi luoghi d'Italia nuoue rotte, & agli altri dàni s'aggiunse, che' popoli Schiaui passando l'Istro occuparono l'Illirico, come diffusamente Procopio. b Ma non per questo si rimase punto Giustiniano di proseguire la sopradetta controuersia degli Tre capitoli, con che egli fece strage maggiore nella Chiesa di quella, che l'Illirico riceueua da' barberi. Imperochè Rustico, e Sebastiano diaconi, dimoranti con Vigilio in Costantinopoli, insieme con altri cherici Romani, vedendo non essersi per lui condennati quelli, che condennauano gli Tre capitoli, si come essi bramauano, anzi hauer con esso loro comunicato, instigati dagli Africani, e spetialmēte da Felice Gallitano, abbate d'vn monasterio nell'Africa, e da Lampridio, si ribellarono dal sommo Pont. e gloriandosi d'imprendere la difesa del concilio Calcedonēse, tirarono anche i suddiaconi, i difensori, e notai di Vigilio, gli cui nomi sono gl'Infrascritti: Giouanni, Gerontio, Seuerino, Importuno, vn'altro Giouanni, e Diodato, li quali scrissero a piu vescoui di varie prouincie, accagionandolo, ch'e' fosse fauoratore degl'impugnatori del concilio Calcedonense. Esprimonsi queste cose tutte nel libello della sententia pronunciata contra Rustico, e Sebastiano.

b De bell. Goth. l. 3.

3 Quanto fossero turbati per queste si fatte lettere i vescoui, non si puo dire: e cosa certa è, che quali si ritrassero dalla comunione del medesimo Pontefice, e quali s'astennero dalla pratica di lui fino a tanto che ne fussero meglio informati; & altri piu saui, e proueduti mandarono a Costantinopoli con lettere loro a Vigilio ad accertarsi bene del tutto. Tanto che per le lettere di due diaconi della chiesa Rom. si scosse tutta la Christianità, la Chiesa cattolica fu messa a grandissimo pericolo, e coloro vnitamente con gli Africani gittarono i fondamenti d'vna immensa scisma. Tutto questo habbiamo nel dianzi detto libello.

4.ec. Oltre a ciò Rustico diacono a fermare la sua opinione in difesa de' Tre capitoli compose vn libro in forma di dialogo contra gli Acefali, alla cui fine aggiunse vna disputa de' Tre capitoli. Conseruasi tal libro, ma tronco nell'vltimo, oue si trattaua la controuersia degl'istessi capitoli. Ma non hauendo nel principio il nome del diacono, al quale egli l'intitolò, noi portiamo opinione, che sia stato cancellato, e che altri non fosse se non il prefato Sebastiano compagno suo nella scisma, oue l'infiamma alla battaglia. Leuate poi da quell'opera le spine, e' pruni, di cui quel campo fertile abbonda, il rimanente è cosa degna d'vn'huomo dotto. Nè solamente Rustico aguzzò lo stilo contra Vigilio Rom. Pontefice per gli Tre capitoli, ma oltre a molti altri, il simile fece Liberato diacono di Cartagine, Facondo vescouo Hermianense, e Vittore vescouo Tunuense: de' quali, e di quegli, che presero la difesa di Vigilio, piu innanzi diremo.

7.8 Questo anno fu morto Teude Re de' Goti in Ispagna dopo sedici anni, e cinque mesi del suo regno, com'afferma Isidoro. Poco auanti la cui morte il martirio di S. Lauriano grandemente illustrò la nobile chiesa Hispalense, secondo che si legge nel martirologio. a Gli scrittori delle cose della Spagna, dicono ch'egli fu di Pannonia, ma prete della chiesa di Milano; ch'e' riprese con molto zelo Totila; che perseguitandolo l'empio Re a morte, egli rifuggì nella Spagna; che essendouisi tantosto conosciuta la sua santità, egli fu eletto vescouo di Siuiglia; che Totila, ciò inteso, procurò col mezo di Teude Re suo paesano di farlo vccidere; che'l santo spirato da Dio quindi riuolse i passi, e venne a Roma, anzi che Vigilio andasse in oriente, da cui fu accolto honoreuolmente; ma che volendo tornare in Ispagna, giunto in Francia fu dalle spie di Totila, le quali per tutto gli teneuā dietro, preso appresso Marsilia, e con ispada Arriana dicapitato. Il cui martirizzato corpo fè sepellire Eusebio vescouo Arelatense, e'l capo traportato alla sua chiesa liberò quel popolo, si com'egli stesso predetto haueua, dalla pestilentia, e dalla fame. Ecco il ben'auuenturoso fine del santissimo huomo, che tutti passaua nel zelo della fede cattolica, e nella libertà di dire,

a Mart. Rom. 4 iul.

dre, nè ad alcun'altro fu inferiore nella gratia de'miracoli, de'quali è rimata solamẽte memoria di quello, quãdo nel venire a Roma egli illuminò vn cieco. Poco dopo la morte di questo santo fu ammazzato, com'è detto, Teude, e succedettegli Teudigiselo, medesimamente Goto, & Arriano.

9 Ma molto breue fu il suo regno, scriuendo il mentouato Isidoro, che alcuni mal contenti di lui, fatta insieme congiura, gli leuarono la vita, mentre ch'egli mangiaua, poiche tenuto hebbe il regno vn'anno, e sette mesi, pena, secondo che stimò Gregorio Turonense, della sua presuntione, essendo egli stato audace di curiosamẽte inuestigare, e auuilire l'opere diuine. Imperoche si come colui, che della fede cattolica nimicissimo era non potea patire, che Iddio con manifesti, e perenni segni dichiarasse la verità della nostra religione. Perche amministrando egli il regno sotto Teude, cercò con ogni studio di poter conuincere d'inganno l'aperto miracolo, che la Maestà sua solita fu di fare tra gli Arriani, col quale era approuata la fede cattolica, e l'impietà condennata. Contalo Gregorio Turonense a come appresso.

a De glor. marty. c. 24. 25.

10. 11 *In certo luogo della Lusitania, detto Osen, ha vna gran chiesa con vn vaso di marmo: nella qual chiesa raunandosi nel giouedì santo il vescouo col popolo, vi fanno oratione, e dapoi l'istesso vescouo fa serrare, e suggellare le porte. E tornato con gli altri il sabato prossimo a battezzare guarda i suggelli*[*], *& apre le porte. Mirabil cosa! La doue haueano lasciato il vaso voto, il vi trouano pieno d'acqua, che sopranãzando agli orli non trabocca, della quale, dopo essersi cõ gli esorcismi, e con la cresima santificata, ne piglia ciascheduno vn vaso per aspergere con essa i campi, e' poderi, senza che punto scemi: ma sì bene, come si dà principio a battezzare gl'infanti, comincia parimente a mancare, e battezzati che sono tutti, affatto si ritrahe, senza sapersi il come. Auuenne che vn'heretico, il quale era molto innanzi nella corte del Re, non dãdo fede alla marauigliosa opera di Dio, e facendosene beffe, e scherno, profanò quel sacro luogo, conuertendolo in vna stalla. Ma la vendetta fu tosto apparecchiata alla colpa: imperciochè egli fu nel cuore della notte assalito da vna fiera febre, la quale come quasi morto lo rendette. Di che pentitosi il sciagurato, quantunque tardi, ordinò che indi si leuassero i caualli. Ed essendosi dato a ciò effetto egli si mise a lacerarsi co' denti il propriò corpo, senza che i suoi tenere il potessero, e così miseramente spirò.*

* Osser

12 *Dapoi Teodigiselo hauendo gia veduto il predetto miracolo, ch'Iddio mostraua nelle sacre fonti, ma diuisandosi, che fosse da' Christiani fintamente rappresentato, l'anno appresso messe alle porte i suoi suggelli con quelli del vescouo, e aggiunse le guardie intorno al tempio, e fè fare larghe fosse, e profonde, nè vi trouò frode alcuna: ma non meritando di mirare il succedimento si morì, prima che venisse il giorno del miracolo*

13. 14 Questo anno Macario vescouo di Gerusalem incolpato a graue torto, che fosse Origenista, fu, poiciache hebbe seduto due anni, cacciato di quella chiesa, e sustituito in suo luogo Eustochio. Ma il diposto Macario, condennando Origene, ricuperò la sede, come testifica Euagrio, a e tennela, dice Niceforo, b quattro anni. Certo è nondimeno essere stato rimesso dopo lui Eustochio: del quale conta Euagrio stesso, c che non dando egli credenza a quel, che si dicea di Barsanufio Egittio anacoreta, per santità, e miracoli chiaro, il quale viuea in vn monastero presso a Gaza, cioè che per lo spatio di cinquanta anni, e più era stato racchiuso in cella senza essere veduto, e senza prendere cibo di veruna sorte, e volendo per certificarsene rompere la picciola stanza del seruo di Dio, poco falli, che tutti quelli, li quali con esso lui erano, diuampati non fossero dal fuoco indi vscito. Viuea anche a quella stagione nella Palestina Mirogene abbate, huomo di mirabile santità, di cui narra tra l'altre cose Sofronio d questo: *Hauendo inteso Eustochio arciuescouo di Gerusalem la sua fama, gli volle mandare tutto ciò, di che egli haueua mestiere, essendo l'istesso Mirogene hidropico: ma egli mai condurre non si lasciò a pigliar nulla. Significando al vescouo sol tanto questo: Prega per me, padre, che io dal tormento eterno liberato sia.*

a Lib. 4. c. 36

b Lib. 17. c. 15.

c Lib. 4 c. 32.

d Prat. spir. c. 8.

15 Poi Euagrio ragiona e di Simeone, detto Salo, che vale stolto, qual'egli daua a vedere d'essere, per fuggire la vanagloria, tutto che ripieno fusse d'ogni sapientia; e narra di lui, che staua in Emesa; che niuno si potè mai auuedere quando, o doue facesse oratione, ch'egli mãgiaua nelle publiche piazze, e tal'hora nelle tauerne, e salutandolo qualcuno egli crucciioso si partiua, perche conosciuta non fusse la sua virtù. Queste, & altre cose Euagrio di esso, dimostrando, c'hebbe i doni de'miracoli, e della profetia. Scrisse la sua mirabil vita Leontio vescouo di Neapoli in Cipri, f come fanno fede gli atti del secondo concilio Niceno. g

e Lib. 4 c. 33.

16. 17 Or raccõta questo autore, che inuestigãdo due monaci la cagione del cadimento d'Origene, dotato da Dio di tanto ingegno, e sapere, nè accordãdosi, furono per la decisione dall'abbate Giouanni, il quale staua in vna solitudine, e come prima gli scorse, disse loro: *Egli sieno i ben venuti, quelli, che lasciato il mare vengono a prendere acqua nel secco*, cio è perochè hauendo essi nella loro patria Simeone, nè conoscendolo, erano iti a lui sì lungi. Or poiche i due monaci hebbero esposto la cagione del loro camino, Gio: rispose: *Io, padre, non ho ancora riceuuto il dono della discretione de' giudicij diuini. Voi dunque andate al Salo Simeone, il quale nelle vostre contrade dimora; perochè egli questa, ed ogni difficultà può sciorui senza fatica, e ditegli: Precare etiam pro Ioan-*

f Apud Sur. t. 4. die 1 iulii.

g Conc. Nic. 2. act. 4.

Joanne, vt illi quoque decem sorte contingant. Queste vltime parole contengono vn modo di dire misterioso, che si dichiara nel principio della vita. Soggiugne Leontio.

18 *Gli due monaci riuolti i passi vennero ad Emesa, e domandarono di Simeone. Ma tutti si rideuano, e burlauanli, dicendo. E che volete da lui, padri. Egli è vn matto, il quale a tutti da noia, e tutti schernisce, e massimamente i monaci. All' vltimo il trouarono appresso Fuscario, che masticaua lupini, come vn orso. Ed vn di loro di subito se ne scandalizzò dicendo tra suo cuore: Certo sì, che siamo venuti da vn' huomo di gran sapere. Veramente di molte, e belle cose da costui sentiremo. E trattisi auanti gli dissero: Benedic. Ed egli i Siate i mal venuti; chi è quel pazzo, che vi ha mandati? e prendendo per l'orecchia il monaco scandalizzato, gli diè vno schiaffo con tanta forza, che per tre dì, e piu vi si vide il segno, e soggiunsegli: E perche biasimi tu i lupini: questi sono stati in macera quaranta dì; ma Origene non ne mangiò, perche entrato nel mare non potè vscire, e sommersi nel profondo. I monaci stupefatti rimasero, vedendo ch'egli hauesse predetto loro ogni cosa; & esso presa incontanente vna pentola, doue bolliua non so che scottò loro le labra, a fine, che non potessero ridire ciò, che da esso vdito haueano.* Con tal modo di parlare simbolico volle dinotare, che Origene, impercioche lasciò la Christiana simplicità, rappresentata nel mangiare I lupini, e cercando di sapere piu, che bisognaua, innanì ne' pensieri suoi. E diuisando d'essere sapiente, egli diuenne stolto. E così l'huomo di Dio volle condennare Origene con gli Origenisti. Per simil modo egli mostrò cõ vn'altro segno di mattia essere riprouata l'heresia degli Acefali, secondo che soggiugne Leontio in questa guisa.

19 Stando egli in vna certa bottega, cominciò a sonare la piua in vna strada molto angusta, doue era lo spirito immondo, c'hauea molestato molti. Or'egli sonaua, e diceua l'oratione del gran Nicone, accioche cacciasse di quel luogo il comun nimico: il quale fuggendo passò in figura d'vno Etiope per la predetta bottega, e spezzouui ogni cosa. Poi tornato l'huomo mirabile disse alla donna della bottega: Chi ha rotto queste cose? e rispondendo ella, che vn maluagio moro, egli ridendo, le replicò: Io lo mandai affine che rompesse quanto ci era, e volendolo la donna battere, il santo presa della poluere in terra, gliele buttò negli occhi, e soggiunse: Al certo tu non m' arriuerai: ma o comunicherai con esso meco nella Chiesa, o'l moro guasterà il tutto. Era così essa, come il marito, il cui nome era Fuscario, dell'heresia degli Acefali. Il santo partì; e'l moro il giorno vegnente all'istessa hora ruppe da capo ogni cosa, ec.] e la conclusione si fu, che amendue vennero alla santa conoscenza dall'errore, e quegli, che erano gia cattolici, si stabilirono nel bene maggiormente.

20.21 *Ancora* quegli, che condannò per l'Etiope gli Acefali, e co' lupini mostrò la stoltitia d'Origene, trionfò anche de' Giudei. [Vn' hebreo gran bestemmiatore di Christo vide, che due Angeli conuersauano co'l santo, e staua per publicarlo, quãdo apparitogli Simeone la notte nel sogno, gli prohibì, che non dicesse nulla di ciò, che veduto haueua: ma colui pur volea la mattina scoprirlo. E l'huomo di Dio fattoglisi auanti gli toccò le labbra, e strinsele sì, che quel misero perdè la fauella; Il quale venuto al santo gli significaua con la mano, che'l volesse far parlare. Ma egli fingendo d'essere matto, gli faceua cenno, che si segnasse. E certo gli hauereste veduti amendue farsi de' cenni insieme, e come mostrare vno strano spettacolo. Gli apparì adunque il santo vecchio di nuouo, mentre dormiua, e dissegli: O tu riceui il santo lauacro, o serai mutolo. Con tutto ciò quegli non lasciò la perfidia, se non dopo la morte di lui, all'hora quando si traportò il corpo, e battezzandosi con la sua famiglia, non piu tosto vscì dal sacro fonte, che ricuperò la loquela.]

22 Anche il S. Salo, operando la diuina gratia, trasse alla Christiana fede vn'altro Giudeo, d'arte vetraio, in questa guisa. [Egli sedeua con diuersi poueri a canto alla fornace, e scaldauasi, e disse loro scherzando: Volete ch'io vi faccia ridere? Hora state a vedere, che mentre costui farà il bicchiere, i' farò la Croce, e quello si spezzerà. E poiche ne furono ordinatamente rotti sette, i poueri si misero a fare le maggiori risa del mondo, e apprirono la cagione del ridere all'Hebreo, il quale di feruente ira acceso si leuò per andar'addosso al Salo, e gli corse dietro, nè arriuandolo Simeone gridò, dicendo: Vedi Manzer, insinoattanto che tu non ti farai la Croce nella fronte, tutti i bicchieri tuoi andranno in pezzi. Ed essendosene guastati ben tredici altri successiuamente, egli si compunse, fecesi il segno della salute nella fronte, non ne ruppe piu niuno, e si rendette Christiano.] Finalmente egli trionfò ancora de' magi.

23 [Era di quel tempo vna certa donna indouinatrice, la quale faceua de' breui, e adoperaua incantagioni; e l' l' huomo giusto cercaua di prendere la volontà di lei, dandole le cose, che ricoglieua, come farinata, o altro cibo, ed anche delle vesti, e dissele vn giorno; Vo ch'io ti faccia vn breue, onde non habbia macchia negli occhi? Ed ella sì di gratia; stimando, che come che stolto fusse, pure il potesse fare. Partitosi egli scrisse in vna tauoletta queste parole nell'idioma Soriano: Iddio ti faccia cessare, e desistere dal distorre gli huomini da lui. Egli dunque gliele diede; ed ella lo portò addosso, nè piu potè indouinare.] Queste, e assai altre cose Leontio del santissimo, e sapientissimo Salo.

24 Questo anno, come scriue Procopio, a Teodora Augusta, intesa solamente al distruggimento della fede cattolica, all'vltimo morì; ma di che sorte di male non si sa. Ben'è vero, che Procopio scrisse per testimonianza di Suida in altri libri i biasimi di Giustiniano, e di Teodora Augg. ed anche di Belisario, e di sua moglie: ma non trouandosi ta' libri non possiamo dir'altro di Teodora, se non che ferita da Vigilio col dardo della scomunica, ella fusse in picciolo spatio appresso, per giudicio di Dio, estinta.

a De bell. Got. et de reb. Persic. in fin.

25.26 Soggiugne Procopio di Giouanni Cappadoce, il quale hauea sempre hauuto il primo luogo appresso l'Imperadore, ch'egli fu per sospetti diposto dal magistrato; che per campare la vita prese partito d'ordinarsi prete, ancora che egli nõ ponesse giù la frenesia di douer'imperare, hauẽdogli alcuni predetto douer venire vn giorno, ch'egli si sarebbe vestito dell'habito d'Augusto: *Il che per auuentura si verificò in questo,* dice l'autore, *che prẽdendo egli la veste sacerdotale, gli staua allato vn prete, per nome chiamato Augusto, custode del tesoro di Sofia, e forse gli prestò vn suo vestito.*

27 28 Fu poi b Gio: mandato in esilio nel sobborgo di Cizico, con essergli confiscati i beni, quantunque Giustiniano ne gli lasciasse gran parte, de' quali, e d'altri per lui medesimo nascosti ric-

b Proc. de bel. Pers. l. 1.

ricchissimo rimase, e visse con la licentia, e nell'istesse delitie, che prima. Per la qual cosa egli si trasse addosso l'odio di tutti, e fatto reo della morte data da alcuni ad Eusebio vescouo Ciziceno suo auuersario, fu priuato di tutti i suoi beni, e posto con vna sol veste di lino sopra vna naue si condusse a limosinare, e (che rendette marauiglia) in tante calamità non perdè mai la folle speranza dell'imperio. Esempio memorabile della volubilità di questo mondo.

DI CHRISTO Anno 549.

Di Vigilio Anno 10. Di Giustinia. Imp. 23. e Totila Re 8.

VIII. Dopo il consolato di Basilio.

a De bell. Got. l. 3.

1 Racconta Procopio, a che Belisario non hauendo fatto nello spatio di cinque anni, che in Italia dimorò, attione militare degna di laude, anzi essendo stato sempre timoroso, e come fuggiasco, fu richiamato a' prieghi della moglie a Costantinopoli, e ch'egli quiui vita otiosa condusse.

2 In che stato poi fossero le cose dell'imperio occidentale, prima che Belisario si dipartisse, lo scriue l'autore medesimo, così dicendo: b *I barberi sottomisero a loro signoria l'imperio di tutto l'occidente, e' Romani rinouellando la guerra cō Goti, quanto che poco innanzi vinti, fecero grande perdita di danari, e d'huomini, e fu tolta loro l'Italia*. Così Procopio, e soggiugne, come i Goti recarono di nuouo i Romani in seruitù. Ma di queste cose in altro luogo.

b Proc. de bell. Got. l. 3.

3 Intanto noi non lasceremo di considerare, quanto differente fosse il secondo auuenimento di Belisario nell'Italia, e'l suo ritorno a Costantinopoli dal primo. Peroche, da che egli distese le sacrileghe mani in Siluerio Papa, venne meno in lui, e nell'essercito Rom. ogni vigore, e per contrario crebbe la fortezza de' barberi, li quali ageuolmente sottoposero al regno loro l'Italia. E' Longobardi, popoli habitanti sopra il fiume Istro, entrarono nella Pannonia, e ne' vicini paesi, e predarono la Dalmatia, e l'Illirico fino all'Epidāno, come stesamente Procopio: il quale tratta c anche dell'accrescimento fatto in questo anno del regno de' Franchi.

c De bell. Got. l. 23.

4 Imperciochè nel cominciamento di questa guerra. *I Goti*, dice Procopio, *vedendo di non poter resistere insieme a' Romani, e a' Franchi, concedettero agl'istessi Franchi la parte delle Gallie, che v'haueuano, il qual fatto non pure non fu da' Romani impedito, anzi Giustiniano spontaneamente concedette loro, c'hauessero le Gallie. Perche da indi innanzi e' tennero Marsilia, e gli altri luoghi, & acquistarono il dominio di tutto quel paese marittimo*. Si che non ha stato alcuno nelle Gallie, che' Franchi piu giustamente habbiano posseduto, che Marsilia con gli altri luoghi di quella prouincia, che acquistarono per la concessione de' Goti, e per la cessione dell'Imperadore.

5 Aggiugne Procopio, a mostrare la gloria de' Franchi, ch'essi batteuano monete d'oro, metallo delle miniere delle Gallie, non con l'imagine dell'Imperadore Rom. si come soleano fare gli altri, ma con la propria, cosa che non osaua di fare nè il Persiano, nè altri principi barberi, pogniamo che improntassero le monete d'argento a libito loro. Così Procopio dello stato dell'imperio occidentale.

6 Ancora egli scriue, che pure questo anno Artabane, vccisore di Guntaride tiranno nell'Africa, fè congiura, e cospiratione con Arsace suo parente, e con alcuni altri principali contra Giustiniano: il quale hauerebbe perduto e l'imperio, e la vita, se non fosse stata scoperta la mena loro. Narra l'autore queste cose ampiamente; ma non fanno punto al nostro proponimento.

7.8 Ma quello, che rēde marauiglia, si è, come ancorche l'imperio venuto fusse in pericoli si grādi, Giustiniano, lasciando ogni altra sollecitudine, tutto ad inuestigare i sacri dogmi si desse. Perche fauellando Procopio della congiura d'Artabane contra l'Imperadore, riferisce fra gli altri questo detto d'Arsace: a *Egli siede buona pezza della notte intorniato da alcuni huomini consecrati, d'età deboli, tutto inteso a riuolgere gli libri de' Christiani*. Alle quali cose e' curiosamente attendendo piu che ad vno Imperadore non si conueniua, recò l'imperio in ruina, e (che assai peggio fu) egli cagionò grandissimi danni nella Chiesa cattolica, mentre che si argomentò, e brigossi a dare leggi a' sacerdoti, da' quali egli le douea riceuere, e col suo editto de' Tre capitoli mise il fuoco in tutto il Christianesimo.

a De bell. Got. l. 3.

DI CHRISTO Anno 550.

Di Vigilio Anno 11. Di Giustin. Imp. 24. e Totila Re 9.

IX. Dopo il cōsolato di Basilio.

1. ec. Questo anno, quintodecimo della guerra Gotica, Vigilio Papa scrisse a Valentiniano, metropolitano di Tomi nella Scitia, contra gli scismatici, li quali haueuano diuulgato per tutto, con lettere loro, ch'egli condennando gli Tre capitoli impugnaua il concilio Calcedonense. Imperoche ritrahendosi molti dalla communione del Pontefice, altri mossi da piu discreto consiglio giudicarono douersi considerare la cosa cō accuratezza maggiore, e così ne scrissero, come detto è, a Vigilio: vno de' quali fu Valentiniano. L'istesso fece con vna sua legatione, e lettera Aureliano vescouo Arelatense nella Gallia: cui simigliantemente scrisse b il santo Padre

b Vigil. 4. t. I. ep. Ro. Pont.

dre in propria difesa, ragguagliandolo della verità, & ordinandogli, che come vicario della sede Apostolica ammonisse tutti gli altri vescoui a non lasciarsi dagli scismatici sturbare. Questo Aureliano fiori in sãtità, e rinnouasi ogni anno dalla chiesa la sua commemoratione a' 16. di giugno. a

a Rom mart. ea die.

13 Vigilio nella lettera scritta ad Aureliano fa mentione di Roma presa da' Goti, e ordinagli che preghi Childeberto Re de' Franchi, che in piacer gli sia di scriuere a Totila, che non douesse adoperarui cosa niuna contra la chiesa Romana. Le quali cose si conuengono con quelle, che scriue Procopio, affermando essersi questo anno medesimo ripresa Roma da' Goti per nuouo tradimento degl' Isauri, mettendo i barberi a morte i Romani, fuori solamente quegli, che s'erano riparati nelle chiese, a' quali ordinò Totila, che vscissero dalla città, si come colui, c'haueа preso consiglio di lasciarla senza habitatori, e disolata. Come che cosi fatto intendimento egli non fornisse per opera del prefato Aureliano: conciosiacosache chiedendo Totila al detto Re de' Franchi per isposa vna sua figliuola, quegli rifiutò di dargliele sotto titolo, che lasciãdo esso la città capo dell'imperio a' nimici, spogliaua se stesso di somma gloria. Per la qual cosa vi richiamò Totila i cittadini, ed anche con nuoui edificij l'abbellì, come distesamente Procopio. Il quale dice altresi, che dopo Liberio fu mandato Germano con vn'esercito grande, poiche il Re barbero entrato fu nella Sicilia; e che il popolo Schiauo traualicato vn'altra volta l'Istro diede il guasto all'Illirico, e alla Tracia, tagliando senza nulla misericordia la gente. E cosi satio di sangue humano si tornò carico di preda, e di spoglie alle sue contrade.

14 Nientedimeno Giustiniano messi in abbandono i sudditi suoi, li quali pur e' douea difendere dalle correrie nimiche (del che a tutta ragione si rammarica Procopio) per meglio stabilire quel c'haueа determinato sopra gli Tre capitoli, sotto ombra di fermare la pace della Chiesa, ma di vero altro non facendo, che sconuolgerla, fè fare in Mopsuestia vn sinodo per esaminarui l'attioni, e gli scritti di Teodoro, morto auanti ben cento anni, e piu.

15 ec. Ma da tornare è a Vigilio. Vedendo egli i danni grandi, che nella Chiesa faceuano i suoi cherici ribelli con Felice monaco Africano, & abbate gia d'vn monasterio, & instigatore di tutti i mali, raunando insieme i vescoui d'Italia trouati all'hora in Costantinopoli li condennò tutti, e dipose dagli vffici loro, massimamente Rustico, e Sebastiano diaconi, raccontando ancora nella sentenza b altre sceleratezze loro, & aggiugnendo di Rustico, che era suo parente, e ch'e' l'haueа creato diacono.

b Vigil ep. 5. t. 2. Cp. Ro. Pot

36 Ma non per questo s'estinse la scisma, anzi s'accese maggiormente, essendosi l'vna, e l'altra parte cõtra Vigilio commossa, cioè i difenditori, peroche egli haueа condennato gli Tre capitoli, e non gli auuersarij; e gl'impugnatori degl'istessi capitoli, percioche haueа imposto silentio intorno ad essi.

37. ec. Quanto poi all'accennato concilio, celebratosi ad instantia di Giustiniano in Mopsuestia nella Cilicia, contra Teodoro gia vesc. dell'istessa città, a v'interuennero noue vescoui, e molti signori principali, conti, e tribuni; nè altro vi si fece, che vna diligente inquisitione intorno del nome di Teodoro se si trouasse nelle sacre memorie di quella chiesa insieme con quello de' vescoui cattolici di essa. Ed essendo stati esaminati sopra ciò gli antichi cherici, per testimonianza di tutti fu trouato non esserui ricordo, che si fosse mai recitato ne' dittici, ne' quali nè anche era scritto, ma che in luogo del nome stesso di Teodoro era stato posto quello di Cirillo vescouo Alessandrino. Del che i vescoui del medesimo raunamento ne ragguagliarono per consiglio, e per opera di Giustiniano Vigilio Papa, a fine, ch'egli nel futuro sinodo generale non rifiutasse di condennarlo. E questo basti per hora a tanto.

a Acta huius synod. habetur in Quint synod. Act. 5. t. 2. cõc

40 Fino a questo tempo distese Giordano, o Giornande, vescouo de' Goti il libro della successione de' regni, e de' tempi, come egli stesso afferma nella prefatione. Nellaquale da vn documento molto saluteuole, dicendo che le peruersità, e le miserie di questo mondo, con le quali esso del continuo si volge, ed inuolge, ci persuadono ad odiarlo, e a dispregiarlo.

DI CHRISTO
Anno 551.

Di Vigilio Anno 12. — Di Giustin. Imp. 25. e Totila Re 10.

X. Dopo il consolato di Basilio.

1 FVnestissimo fu all'imperio di Roma l'anno presente, detto da Procopio il quintodecimo della guerra Gotica: peroche in esso Germano condottiere dell'esercito, in cui era riposta ogni speranza di racquistare l'Italia, di morte subitana finì, e l'armata imperiale ruppe nelle bocche del mare Adriatico di contro alla Calabria, e' barbari Schiauoni sconfissero presso Adrianopoli l'esercito Romano, e vittoriosi n'andarono fino al muro lungo, distante da Costantinopoli vna giornata, & essendone a grandissima fatica rigittati tornarono al paese loro. Narransi tali cose lungamente per Procopio. b Ma donde procedettero tante rouine del Romano imperio? Gia s'è detto piu volte, ed è bisogno ancora replicare, che Iddio combatte per li nimici, mentre che gli principi peccano contra la religione, e che diuentano lenti, frali, deboli, & inutili gli

b De bell. Got. l. 3.

gli eserciti, quantunque per altro fortissimi, se con la pietade stabiliti non sono, verità dimostrata con più esempi della Scrittura diuina, e con altri, e chiaramente espressa nella recente historia, che si rappresenterà.

2 Or'veggiamo le cose a'viuenti fino a quel punto inaudite, che si fecero in Costantinopoli contra i sacri canoni, e contra le traditioni de' maggiori, a grande onta, e soperchianza del sommo Pontefice. Giustiniano Imp. instigato da Teodoro Cesariense, cagione di tutti i mali, fè appendere in publico l'editto contra gli Tre capitoli, non ostante il decreto del sopradetto sinodo, e l'impromessa fatta d'osseruare silentio fino al concilio vniuersale: il qual'editto egli tutto che per Vigilio a grande instantia fatto pregare mai riuocare non volle. Anzi dimenticato se stesso, infuriato, vscito di ceruello, agitato dallo spirito maligno, alle feroci minaccie aggiunse la violenza, comandando a'suoi sergenti, che mettessero le mani addosso al santo Padre, riuolgendo egli contra di lui solo la guerra, che douea fare contro a tanti barbari distruggitori dell'imperio. Poi il teologo senza lettere pretende, che gli si apparecchino i trionfi, mentre che egli venisse a vincere con forza tirannica il Pontefice, che non potea con ragione superare, auuisandosi d'hauere gia soggiogata tutta la Chiesa, a cui, come se soggetta gli fosse, s'era messo a prescriuer leggi. Or come furono fatte sentire a Vigilio cose tali, egli dal palagio di Placidia, oue tornaua, si ritrasse nella vicina chiesa di S. Pietro, [a] e quiui dimorò qualche spatio di tempo, trattandoui le cose ecclesiastiche, e dandoui la sentenția contra gli auuersarij.

[a] Vigil. ep. 7. t. 1. ep. Ro. Pōt

3.4 Imperoche il prefato Teodoro vescouo di Cesarea nella Cappadocia confidato nel fauore, e nella potenza del principe in tanta audacia montò, c'hebbe ardire, come s'egli fosse il primo vescouo del mondo, di priuare da se della sede Zoilo patriarca della chiesa Alessandrina, la prima di tutto l'oriente, e calsò, come se fosse heretico, il suo nome da'sacri dittici, ed anche in suo luogo sustituì Apollinare. Il che egli fece, peroche Zoilo medesimo, tenendosi gia con Vigilio, haueа rifiutato di condennare gli Tre capitoli. Oltre a ciò hauendo il Papa col sinodo posto, come s'è detto, silentio intorno ad essi fino al concilio generale, il presuntuoso vescouo non lasciò di far cosa alcuna contra i medesimi capitoli, & indusse l'Imperadore a proporre in contrario vn publico editto, e fare, che'vescoui a lui acconsentissero; e non pure non vbbedì al Pontefice, che contradicea, e ciò con iscomunica prohibiua; anzi l'huomo altiero, ed insolente lo dispregiò, & insultollo, e per fargli dispetto celebrò contra il suo diuieto publicamente messa, & altre maluagità commise. Tutto questo habbiamo nella sententia Apostolica fulminata contra di lui, della quale diremo appresso.

5. ec. Ma dissimulò per auuentura Vigilio seruendo al tempo? lasciò egli forse per timore, stando nell'altrui suolo, di punire quel violatore de'canoni, & vsurpatore delle ragioni ecclesiastiche? Certo no: ma egli quanto che fuggitiuo perseguita il nimico assalitore, e leuasi in difesa della Chiesa di Dio contra il sacrilego, e falso vescouo, anzi tiranno, e raunando alcuni pochi vescoui occidentali, che seco haueа, e proponendo gli esecrandi misfatti di Teodoro occulto heretico, e manifesto scismatico lo scomunicò, [a] e dipose da ogni honore, & vfficio sacerdotale; e con sentenția più piaceuole sospese dalla comunione Menna vescouo di Costantinopoli, e gli altri vescoui, che consentiuano agli eccessi, per li quali egli s'era mosso a condennare Teodoro. De' prelati interuenuti col Pontefice a questo raunamento il primo nominato è Dacio vescouo di Milano. Ed anche vi si trouò Primasio vescouo Adrumentino nell'Africa, il quale noi crediamo essere l'istesso, che fiori tra gli scrittori ecclesiastici, del quale fanno mentione Isidoro, & altri; e di lui solo (che sappiamo) si legge, che fra i vescoui Africani adherisse a Vigilio, separandosi per ciò gli altri della sua comunicatione.

[a] Extat huiusmodi sent. t. 1. ep. Ro. Pōt & t. 2. conc.

[a] 14 ec. Tutte queste cose fece Vigilio in Costantinopoli nella chiesa di S. Pietro, nella quale si ritirò per tema della violenza dell'Imperadore, com'egli afferma nella lettera circolare [b] scritta l'anno seguente. Tuttauia egli non promulgò di subito la predetta sentenția, ma ritennela alquanto appresso di se, per procurare in questo mezo la pace della Chiesa, a speranza, come pur' egli quiui dice, che l'Imperadore fosse per annullare le cose fatte.

[b] Vigil. ep. 7. t. 1. ep. Ro. Pōt

DI CHRISTO
Anno 552.

Di Vigilio Anno 13. Di Giustinian. Imp. 26. e Totila Re 11.

XI. Dopo il consolato di Basilio.

1. ec. Giustiniano Augusto questo anno, numerato da Procopio il dicialettesimo della guerra Gotica, promulgò vna legge contra i Giudei, [c] li quali vietauano agli suoi l'insegnare la Scrittura sacra in altra lingua che nell'Hebraica, onde n'auueniua, che i maestri loro comunicauano a'discepoli gli errori, che voleuano; e comandò, che si mandassero all'vltimo supplicio que' perfidi, c'hauessero ardimento d'insegnare cosa alcuna contra l'istessa Scrittura, come negando la resurrettione de'morti, e'l giudicio vniuersale, ouero affermando, che gli Angeli hauessono creato tutte le cose. Per quanto si raccoglie da questa constitutione, s'era dismesso nel volgo fra' Giudei l'vso della lingua Hebraica. E ciò

[c] Nou. 145.

basti

basti hauer detto in brieue sopra questa materia. E' hora luogo di ragionare delle cose occorse questo anno a Vigilio Papa.

8 Egli s'era ritenuto, si come hauete inteso nella basilica di S. Pietro: ma perche quella sacra guarentigia, ancorche sicura a chi che fosse, quantunque di conditione seruile, non era sicura per esso dalla violenza del sacrilego Imperadore, su gli occhi di cui staua, egli cercò alcuno scampo oltre mare, e ritirossi nella basilica di S. Eufemia a Calcedone. Nel qual tempo auuennero le cose, che racconta Anastasio con tali parole: *All'hora* (cioè prima che Vigilio dalla chiesa di S. Pietro si dipartisse) *non so chi gli diè uno schiaffo dicendo: Micidiale, non sai quel che tu dì; peroche hai ucciso Siluerio Papa, e'l figliuolo della vedoua: & egli fuggendo nella basilica di S. Eufemia s'attaccò alla colonna de l'altare.*

9.ec. Stando Vigilio in quella chiesa non rimise punto dell'auttorità Apostolica, e come se fosse in Roma nella basilica Lateranense, o nella Vaticana, dimorandoui in somma pace co' vescoui sopradetti, non lasciò di trattare le cose, che riguardauano la libertà della Chiesa, e l'integrità della fede cattolica; e vidbesi praticato il detto comune: Dou'è il Papa, iui è Roma: conciosiacosache il luogo stesso della fuga, eletto come per nascondiglio, diuenne per la presenza del Rom. Pontefice vn'eminente, e publico tribunale, per giudicare, & vn'alta rocca a reprimere, & abbattere gli auuersarij. E così Vigilio, come per miracolo, mentre fugge vince, e seguitato, e perseguitato dall'Imperadore rēde l'istesso principe humiliato, e vbbidiente. Di che ben si scorge, che non solo l'huomo, ma Christo Dio, & huomo, sede con l' huomo sedente nella sede di Pietro, a cui è necessario, che ceda ogni potenza humana, & anche le porte dell'inferno. Veggiamo hora, come ciò succedesse. Quando Giustiniano seppe, che Vigilio messosi per giusto timore era rifuggito a Calcedone; ch'egli suo dimoro faceua co'suoi nella chiesa di S. Eufemia; e ch' e' giaceua quiui malato; pentitosi di quel c'hauea fatto, gli mandò al primo di febraio vn' honoreuolissima ambasceria richiamandolo alla prima habitatione, e imperciò con giuramento rassicurandolo.

11 Ma egli non acconsentì mai d'vscire, se prima non si fosse in ogni cosa proueduto alla dignità della sede Apostolica, cioè che l'Imperadore riuocasse, & annullasse i sopradetti editti intorno a'Tre capitoli. E perche giudicaua non douersi, postoche gli ambasciadori promettessero cose grandi, leggiermente credere, secondo il prouerbio: *Graecorum fides*; prese di scriuere auāti ogni altra cosa vn'epistola circolare [a] a tutti i Christiani, e di far consapeuole la Chiesa vniuersale di quanto passaua, a fine, che se l'Imperadore mancando di fede hauesse diliberato cosa

a *Vigil. ep. 7. t. 1. ep. Ro. Pō.*

alcuna contra d'esso, si conoscesse con qual costanza egli hauesse fatto resistenza; e se'l principe stesso innouasse cosa veruna con le constitutioni imperiali, ciò stato sarebbe senza il suo consentimento.

13.ec. Vigilio notò in questa epistola i nomi degli ambasciadori iti da lui da parte dell'Imperadore, li quali furono Belisario, Cetego, Pietro, Giustiniano, Marcellino cōsolari, e patritij, e Costantino questore: ma essēdo l'istessa lettera tronca, ci mancano piu cose cō pregiuditio della verità historica. Tutta volta per quello, che noi diuiseremo, manifesto appare, che all'vltimo l'Imperadore cedette a Vigilio, e che fè leuar via i suoi editti fatti intorno a'Tre capitoli, e che secondo l'arbitrio del santo Padre, non volle, che si trattasse de' medesimi capitoli auanti il sinodo generale, ch' egli fe conuocare, secondo il disiderio, e'l volere di sua Santità, come l'anno seguente si potrà trouare. Intanto per ciò, ch'è detto, si confutano varie menzogne scritte da diuersi, percioche bisogna, che all'historia epistolare, e massimamente presa dall'encicliche, e publiche lettere, scritte a tutto il popolo Christiano, cedano l'altre cose scritte da chi che sia.

18 Essendo la Chiesa di Dio turbata nel narrato modo, si conturbò anche la natura delle cose, scriuendo Procopio, che questo medesimo anno caddero pe'l terremoto molte città della Grecia, e piu altri luoghi subbissarono, e furono dalla terra inghiottiti, ed esserui state portentose fortune nel mare, e che gli Schiauoni, e gli Hunni tribolarono l'imperio con nuoue correrie, & i Goti recarono sotto il loro dominio la Corsica, e la Sardigna. E a dire il vero, qual cosa puote essere stabile, mentre che dibattuta è la religione, base del mondo?

19 Ma essendo la nauicella di Pietro negli ondosi mari da'venti combattuta, e condotta col suo capo a tanto pericolo, ecco che di repente, *Excitatus est tanquam dormiens Dominus*, e comandò pur'a'venti, e al mare, che la oltraggiauano, e cessò la tempesta, si che la M. S. quasi in vn momento di tempo racchetò tutti i rumori: imperoche l'Imperadore leuò via gli prenotati editti fatti intorno a'Tre capitoli, e cassò, secondo la sententia di Vigilio Papa, ciò, c'hauea fatto, e Teodoro cagione del fortunal tempo, venuto a penitenzia (cosa di gran marauiglia) humilmente s'accostò a Vigilio, che cōdannato l'hauea, e porsegli vn libello supplicheuole, col quale professò la vera fede, & approuò i quattro concilij generali non pure nelle cose appartenenti alla fede, ma etiandio in tutto il rimanente, mostrando douersi con profondo silentio sepellire la quistione da se mossa sopra gli Tre capitoli, e chieseui per vltimo perdonanza al medesimo Pontefice delle villanie, e delle ingiurie, che a gran torto fatte gli hauea.

L'istes-

20 L'istessa sodisfattione con vn'altro memoriale, formato con altrettante parole, gli diè Menna vescouo di Costantinopoli, gia priuato a tempo, della comunion'ecclesiastica pe'l medesimo titolo da Vigilio, e aggiunseui certa altra scrittura contra Vigilio non esser sua. Hauendo adunque essi premesso tal sodisfacimento, il Pontefice li riceuette nella comunione, e cosi la Chiesa fu tornata in tranquilla pace, la quale tanto piu gioconda, e gratiosa a tutti fu, quanto maggiori beni seco recò. Tutte queste cose si leggono nel constituto di Vigilio, di cui innanzi diremo.

21 Ma quali furono i beni, che conseguirono tantosto la concordia? eccogli. I Goti, come narra Procopio, fuori d'ogni speranza sono discacciati dalla Sicilia, e vinti in vna guerra nauale; & essendo stato mandato da Giustiniano in Italia Narsete, le cose loro cominciarono a andare di male in peggio. E cosi fu fatto manifesto, che secondo che sono trattate le cose della Chiesa bene, o male, la diuina prouidentia quelle dell'imperio dispone.

22 Respirando adunque il popolo, e rallegrandosi della disiata pace, ne furono da tutti rendute a Dio immense gratie, e faceuansi publiche feste, che sembrauano vn trionfo. E cosi questo anno Menna vescouo Costantinopolitano, essendo stato prima ammesso da Vigilio alla comunione, come dice Niceforo, a celebrò a' ventinoue di giugno la dedicatione della basilica de' SS. Apostoli, e riposeui decentemente le sacre reliquie, posciache condotte furono in processione per la città sopra vn carro d'oro. Della qual basilica conta Procopio, b che minacciando ruina Giustiniano la rifece, con essersi trouati in essa i corpi de' SS. Andrea Apostolo, Luca Euangelista, e Timoteo.

a Lib. 17. c. 27.

b Proc. de edif. Iust. Imp. l. 1.

23 Menna poi questo anno stesso, hauendo gia conseguita, come diceuamo, la comunione della sede Apostolica, passò dopo brieue spatio felicemente di questa egra vita, hauendo seduto sedici anni. Nel cui luogo, come vedremo l'anno seguente, fu posto Eutichio. Sotto Menna occorse quel che del fanciullo Hebreo, per miracolo di Dio liberato dall'incendio, narra Euagrio in queste parole. c

c Euag. l. 4. c. 35.

24 *Vsanza antica fu in Costantinopoli, che rimanendo dopo la comunione molte particole della sacra Eucharistia si dessero a' fanciulli. Ne prese vna volta con gli altri il figliuolo d'vn Giudeo vetraio, il quale interrogando il suo fanciullo, perche hauesse indugiato piu del solito a tornare a casa, come intese la cagione, acceso piu di quello, che dire si possa, d'ira, e di furore il gittò nella fornace. Niente di questo seppe la madre; nè vedendo il fanciullo si diuisò, ch'egli si fosse smarrito per la città, e aggirounisi per ogni parte con quella ansietà, e con que' lamenti, e gemiti, che ciascuno si puo pensare. Poi a tre dì ella si mise tutta dolente alla porta della bottega, e per tenerezza chiamò il figliuolo per nome e rispôdendo esso dalla fornace, la madre, quella sforzata, il vi trouò, che staua in mezo delle brace illeso. Il quale dimandato, come si fosse mátenuto senza riceuere nocimento, rispose: Vna certa donna vestita di porpora è venuta spesso da me, recandomi dell'acqua per estinguere le fiamme, che m'intorniauano, e dandomi da mangiare ogni volta, che io mi sono sentito fame. Fu sì gran miracolo fatto a sentire a Giustiniano, il quale ordinò, che si battezzasse il fanciullo, e la madre, e fè crocifigere il padre, che non volle farsi Christiano.* Fin qui Euagrio, narrando il successo auuenuto a' suoi giorni, & a tutti noto.

25 Questo anno medesimo, trentesimo ottauo di Childerico Re de' Franchi, si celebrò il quinto sinodo Aurelianense, in cui si fecero ventitre canoni. Fuui Aureliano vescouo d'Arlestò, cioè quegli, che mandò vna legatione a Vigilio Papa a Costantinopoli insieme con l'epistola, alla quale habbiamo detto, che l'istesso Pôtefice riscrisse. E certo, che tal sinodo fusse fatto per occasione de' Tre capitoli, lo mostra il primo canone, nel cui principio si condannano l'heresie di Nestorio, e di Eutiche, per cagione delle quali ardeua la chiesa orientale. Fu presidente al sinodo, e sottoscrisse il primo S. Sacerdote, così nomato, vescouo Luddunense, della cui segnalata santità ne fa fede il martirologio Romano. a Simigliantemente vi si trouò S. Agricola vescouo di Cauaglione, annouerato anch'egli fra' santi, b in cui lode Venantio Fortunato compose vn'epigramma. c

a Die 12. sep.

b Idē die 17 martii

c Car. l. 3.

26 Interuenneui ancora fra gli altri celebri in santità S. Tetrico vesc. Lingonense, il quale, si come dimorando tra' mortali seppe ben gouernare la sua gregge, così ne tenne cura etiandio poi che passato fu a vita celeste, come dimostra ciò, che narra Gregorio Turonense, d dicendo: *L'anno ottauo del vescouado di Pappolo, mentre egli visitaua la sua diocesi, gli apparue vna notte nel sogno il beato Tetrico, e dissegli con minaccieuole sembiante: Che fai tu qui Pappolo? E come tu ardisto fe' d'imbrattare la mia sede? E perche disperdi tu le mie pecorelle? Va, cedi il luogo, lascia la catedra, dilegnati da queste contrade. E in quella il santo lo percosse nel petto con vna verga, che teneua in mano: il qua. Pappolo destatosi, sentendo nel luogo della percossa estremo dolore, nè minor nausea al cibo, e al bere, il terzo dì, ributtando dalla bocca il sangue, spirò.* Di S. Tetrico scrisse il mentouato Venantio e vn degno epitafio, in cui tra l'altre sue lodi dice queste:

d Hist. Franc. l. 5. c. 5

e Car. l. 4.

Esca inopum, tutor viduarum, cura minorum,
Omnibus officijs omnia pastor eras.

27.28 Ornarono anche tanta corona de' padri Eleuterio vescouo Antisiodorense, Firmino Vencieuse, Gallo Aruernense, Isichio Viennense,

Lau-

Lauro Costantiense, Nicetio Treuirense, Pretestato Rotomagense, e Quintiano Rutenense: li nomi de' quali tutti si leggono tra quelli degli altri santi nelle tauole ecclesiastiche. [a] Furono fra tutti cinquanta, e conuenendo insieme al sinodo ad esortatione del prefato Re, vi lasciarono testimoniata la pietà di lui. [b]

a Mart Ro. diuersis diebus
b In prafat

29 Questo anno stesso Teodoberto, pur Re de' Franchi, entrato nell'Italia, come scriue Procopio, si morì, e lasciò suo figliuolo Teodibaldo herede del regno, e seguace del paterno proponimento. Della pietà di Teodoberto alcune cose si leggono scritte nella vita di S. Mauro abbate, a cui egli fece di molti beneficij. Dice Agatia, che la sua morte hebbe cagione dalla caccia. Ma Gregorio scriue, ch'egli finì d'infermità, & aggiugne [c] di Partenio, a cui era stata da lui commessa la cura del regno, che dormendo vna notte gridò a gran voce: *Oime, oime, soccorrete, voi che siete qui, e porgete aiuto a chi perisce*. Et interrogato da quelli, che al rumore si destarono, rispose: *Ausanio mio amico, e Papianilla sua moglie, già da me tolti di vita, mi chiamano al giudicio, dicendo: Vieni a rispondere*. Poi essendosi leuato a rumore il popolo Francese, il quale per gli tributi da lui messi mortalmente il diffamaua, e trouandolo dentro ad vn'arca nella chiesa di Treui, nascosoui da' vescoui, poiche l'hebbero percosso con pugni, e fattogli villania, e oltraggio, il lapidarono.

c Hist. l. 3. c. 36.

DI CHRISTO Anno 553.

XII. Dopo il consolato di Basilio.

DI VIGILIO Anno 14. | DI GIUSTIN. IMP. 27. e TEIA RE

1. ec. QVesto anno diciottesimo della guerra Gotica, come conta Procopio, Eutichio monaco, mandato dal vescouo d'Amasea infermo in luogo suo al sinodo vniuersale da farsi in Costantinopoli, fu eletto vescouo dell'istessa città in luogo di Menna: il qual Menna (dice Eustatio [d] alunno d'Eutichio) essendo di santissima vita, e preuedēdo le cose future, esortò Eutichio stesso a non partirsi da lui, e così lo tenne seco, e mostrandolo al clero gli disse: *Questo monaco sarà mio successore*. E secondo ciò Iddio significò al medesimo Eutichio in due visioni, la volontà sua essere, ch'e' fosse vescouo Costantinopolitano [e].

d Eustat. in vit. Eutich
e Apud Sur. die 6. apr. t. 2.

6 7 Oltre a questo Menna il diede a conoscere all'Imperadore il quale affermò di se con giuramento al clero, e al senato, c'hauendo preso sonno nel tempio di S. Pietro, oue si faceua il senato, gli era apparito il principe degli Apostoli, mostrandogli Eutichio, e dicendogli: *Tu fa, che questo sia vescouo*: e così di pari concordia di tutti eletto, e consecrato vescouo di Costantinopoli, il grande Eutichio. Tutto questo Eustatio nella sua vita, affermando insieme, che all'hora quegli era di quaranta anni. E raccontata la sua consecratione fatta all'altare, soggiugne: *Egli prende sopra gli homeri il tipo della pecora errante, sagliє nella sublime sedia, siede nel solio, & imita il Principe de' pastori Christo ascendente in cielo. Imperciochè egli ancora dice a tutto il popolo la parola, che significa congiuntione, conciliatione, e conseruatione, cioè Pax omnibus, e vicendeuolmente da tutti la riceue*. Chiama l'autore tipo della pecora errante presa sopra gli homeri il palio, che per ornamento si pone sopra tutte l'altre veste sacerdotali: il quale, secondo che dichiara Isidoro Pelusiota, [a] significa la smarrita pecora, che l'euangelico pastore si prese sopra le spalle.

a Lib. 1 ep. 136

8. ec. Come prima Eutichio fu cōsecrato, porse a Vigilio Papa, secondo l'antica consuetudine, per riceuere da lui la comunione cattolica, & essere tenuto legittimo vescouo, la professione della fede, [b] e pregollo, che contento fusse di celebrare vn concilio, in cui soprastando esso Vigilio, e proponēdosi i santi Euangelij, si trattasse, e decidessesi la difficultà intorno a' tre capitoli. Riscrissegli Vigilio, approuando la detta professione della fede, che mandata gli haueа, & acconsentendo alla domanda del sinodo.

b Extat in Quint synod. collat. 1. & inter Vigil. ep. & 1. t. ep. Ro. Pō

14 L'istesso, che Eutichio, fece Apollinare vescouo Alessandrino, tutto che l'ingresso di lui fusse stato vitioso, hauendouelo posto l'Imperadore con discacciarne Zoilo: pure nientemeno essendo morto il medesimo Zoilo, accettò Vigilio esso ancora. Vnitisi adunque gli animi, e tornato nella pristina dignità, e nel primo honore il Rom. Pontefice, fu dinuntiato il sinodo ecumenico, da Vigilio lungamente disiderato, pe'l mese di maggio. Intanto la pace restituita alla Chiesa recò all'imperio grandissimi beni, come habbiamo accennato.

15 Primamente l'armata de' Goti, ch'infestaua l'oriente, e costretta a dar'ignominiosamente la volta. Taranto preso pure da' Goti tornа in potere de' Romani. Narsete giunto fuori d'ogni aspettatione a Rauenna, quantunque serrati fossero i passi tutti da' Goti, e da' Franchi, e trauaлicādo il fiume Rubicone guadato da' nimici, trasse a fine il duce de' Goti, & incontratolo nella Toscana da Totila con vn grandissimo essercito combatte contra del barbaro Re, e superandolo lo costrinse a fuggire, ed vcciselo, tagliando a pezzi con lui tutto l'essercito nimico. E così per opera di Dio (che ingenuamente professa Narsete stesso) Totila bellicosissimo huomo, col suo potentissimo essercito insieme, chiaro per innumerabili vittorie, e di molte forze, fu vinto da vn mezo huomo (Narsete era eunuco) il quale haueа imposto ogni sua fidanza nella santissima Vergine. Or non si tocca qui con mano, che si tosto

che si fa al capo della Chiesa il douuto honore, Iddio concede tutti i beni?

16 Così adunque l'inuitto Re de' Goti, il quale, percioche i cattolici haueano offeso il nume diuino, era da deboli, e piccioli principij cresciuto tanto in potenza, che abbattuti frequentemente gli eserciti nimici, soggiogò Roma, e quasi tutta l'Italia, come all'vltimo la Chiesa fu rimessa in tranquillo di pace, è nell'istesso, si può dire, momento insieme co' suoi disfatto, e messo a morte nell'anno del suo regno (come dice Procopio a) vndecimo principiato, e decimo finito, secondo la profetia di S. Benedetto. b Appresso ciò Narsete prese in breuissimo tempo, con altre nobilissime città d'Italia, Roma, le cui chiaui mandò a Giustiniano, disponendo Iddio, che poiche l'Imperadore diuenne co' suoi orientali vbbidiente al Rom. Pontefice, racquistasse la città di Roma, e riceuesse le chiaui di lei all'hora quando egli le chiaui di Pietro in Vigilio riconobbe.

a De bell. Got. l. 3.
b Greg. dial. l. 2. c. 15

17 A queste cose s'aggiunse, che essendo stato Teia Goto, caualiere di gran cuore, e ardire, e prode in fatti d'arme, eletto da' suoi Re, e argomentandosi egli di riparar i danni patiti, posciache hebbe lungamente, e con gran fortezza sostenuto gl'impeti de' soldati Romani, alla fine egli ancora fu morto. Tali, e tanti beni ottenne l'Imperadore, mentre che si lasciò dal Rom. Pontefice imperare. Tutte queste cose per noi qui recate in brieue le narra ampiamente Procopio, ponendo con esse fine alla sua opera. Di che farà mestieri pigliare le rimanenti da Agatia.

18 Ma donde hebbe il mezo huomo di Narsete tante forze? lo scriue Euagrio c per relatione de' compagni di lui, con dire, che facendo oratione, gli apparue la Madre di Dio prescriuendogli il tempo, in cui douea combattere, secondo il segno, che dal cielo riceuuto hauesse. Con l'aiuto adunque di colei, della quale canta la Chiesa: d *Terribilis vt castrorum acies ordinata*, trouò Narsete codardi i barberi, per altro indomiti. Ancora scriue Procopio e di lui, che fu grande amadore della giustitia, e che piu d'ogn'altra cosa gli caleua, che i suoi soldati non facessero torto ad alcuno.

c Lib. 4. c. 23
d Cant. 6.
e De bell. Got. l. 3 prop fin.

19 E conciosiacosache i Longobardi militanti nel suo esercito altrimenti facessero, egli li rimandò alle loro contrade con molta somma di denari, che ad essi donò, facendogli accompagnare insino a' contini dell'imperio da due capitani, e da molti soldati, accioche non nocessero a niuno nel camino; amando egli meglio essere priuo di fortissimi soldati, che permettere fosse offeso Dio con le maluagità loro. Imperoche egli molto bene sapea rendersi l'esercito debole per gli delitti de' soldati, e diuenire per la pietà valorosissimo. Ma passiamo da' barbari combattimenti alle liti ecclesiastiche.

20. ec. Affaticossi Giustiniano Imperadore a raunare il predetto concilio generale, in prima per cagione de' Tre capitoli, e poscia per dar riparo a' danni, che gli Origenisti faceuano nell'oriente. a Oltre a ciò Leontio Scolastico, b il quale visse a que' tempi dell'istesso Giustiniano, afferma essersi raunato tal sinodo a rimuouere gli occulti heretici Eutichiani, e Nestoriani, essendo le cose condotte a tale, che gli vni, e gli altri negauano per vergogna d'essere discepoli di Nestorio, o d'Eutiche, ma non lasciauano sotto varij colori di fomentare la perfidia. E gl'infetti degli errori d'Eutiche non comunicando con la Chiesa, metteuano scusa, dicendo che negli atti del concilio erano da correggere le cose comprese ne' Tre capitoli. E così fatti Eutichiani, o Seueriani si nomarono Hesitanti: chiamando essi sinoditi gli altri, che negauano douersi condennare gl'istessi capitoli. Adunque l'Imperadore, vago di riunirgli con la Chiesa cattolica, procurò, dice Leontio, che si conuocasse il detto concilio.

a Lib. 4. c. 37
b De sect. Act. 6.

24. 25 Ma si come fu lodeuole in questo principe l'affaticarsi a raunare di consentimento del Pontefice il sinodo, così egli meritò riprensione, mentre che si studiò di farui andare i vescoui, ch'egli sapeua essere della sua opinione, lasciando gli altri. Ma Vigilio, il quale resistette sempre intrepidamente all'Imperadore, quando tentò cose non conuenienti, s'oppose anche a questo suo sforzo, cercando primamēte di persuadergli, che trattandosi d'vna cosa, onde quasi tutto l'occidente era turbato, si richiedesse medesimamente il consenso de' vescoui occidentali, e perciò fossero chiamati al concilio: aggiugnendo, che perche malageuolmente sarebbono potuti trapassare in leuante per le guerre, egli si douea contentare, che'l sinodo si facesse nella Sicilia, o non piacendogli la Sicilia, egli eleggesse qualche altra sua città marittima nell'Italia.

26 Ma non volle Giustiniano compiacergli, temendo non gli orientali, li quali pretendeano douersi condennare gli Tre capitoli, soprafatti non fossero dalla moltitudine de' vescoui Latini: peroche l'Imperadore troppo tenace della sua opinione procuraua in guisa il concilio, che disideraua di trarlo, se possibile fosse, al proprio sentimento. Fè di nuouo instanza Vigilio, che fossero almeno chiamati a Costantinopoli i vescoui Italiani, ed Africani, altrimenti sarebbe stato loro molto discaro il vedersene esclusi; massimamente sapendo eglino essersi ciò dal Rom. Pontefice richiesto, & hauerebbono facilmente celebrato vn'altro concilio, e fatto canoni contrarij a quelli degli orientali intorno a' Tre capitoli, o ad altre cose.

27. 28 Persuaso Giustiniano per sì efficaci ragioni acconsentì a Vigilio, ma con questo patto, che' vescoui chiamati o dall'Italia, o dall'Africa

non

non fossero piu che gli orientali da se conuocati. Poi egli mandò al santo Padre il suo volume, gia scritto sopra gli Tre capitoli, perche l'istesso Pontefice stendesse la sua sententia intorno d'essi. I vescoui, che si trouauano con Vigilio, erano d'opinione, che non si facesse niente prima che gli altri vescoui giugnessero. Ma con noia portando l'Imperadore piu indugio, mandò da capo suoi baroni al Papa, sollecitandolo, che pur volesse senza altro aspetto fare la risposta. E'l Pontefice lui ricercò per Pelagio diacono di venti giorni di spatio il meno, peroche egli non s'era ancora rihauuto dalla sua lunga infermità. Il che ottenuto Vigilio, tuttauia debole del male, è costretto ad affaticarsi in queste cose, e spetialmente intorno a certo libro recatogli prima a nome dell'Imperadore da Benigno vescouo d'Heraclea nella Paflagonia, il qual libro contenea horrende bestemmie distinte in sessanta capi, e notate nel principio col nome di Teodoro Mopsuesteno. Confutolle Vigilio, e anatematizzolle, e nel fine scrisse lungamente la propria sententia sopra gli Tre capitoli. Conseruasi il medesimo libello, detto Constituto di Vigilio, scritto da lui questo anno stesso a'quattordici di maggio à Giustiniano, onde noi habbiamo tratto tutte le predette cose appartenenti al Quinto sinodo.

29 Intorno del quale ci occorre auuertire, come gli atti, che al presente si trouano, sono guasti, & accorciati: il che fecero, secondo il parere d'alcuni, gli Origenisti, o i Monoteliti. E per vero sono in esse inserite cose vergognose, & indegne d'vn sinodo ecumenico; mentre per altro non potè tampoco hauere all'hora il nome di concilio vniuersale, non essendo stato legittimamente congregato, a cui il sommo Pontefice non volle, ne per se, ne per gli suoi interuenire.

30 Quanto alle attioni, o collationi, ouero sessioni, che vogliamo dire, del medesimo sinodo; Niceforo ne numera due senza piu, vna fatta contra gli Tre capitoli, e l'altra contra gli errori d'Origene: ma gli atti, c'habbiamo, ne contengono otto, delle quali noi appresso ragioneremo.

31.ec. E per cominciare dal principio del sinodo; raunandosi i membri senza capo, i vescoui orientali venuti a Costantinopoli, li quali erano cento sessantacinque, non hauendo riguardo a Vigilio Papa tuttauia infermo, poiche l'hebbero chiamato il primo giorno di maggio, a non essendoui egli ito, conuengono di nuouo insieme a'quattro dell'istesso mese. Quindi lo chiamano di nuouo con vn'honoreuolissimo inuito, fatto pure da'vescoui a nome del concilio, e da'magistrati per parte dell'Imperadore, e l'honorano gli auuersarij stessi, con questa prerogatiua, che là doue occorrendo di chiamare gli prelati dalle sedi patriarcali, era in vso di ciò farsi per tre vescoui, ne furono mandati a Vigilio venti, cioè gli tre patriarchi Costantinopolitano, Alessandrino, & Antiocheno (il Gerosolimitano interuenne per mezo de' suoi legati) e diciasette altri metropolitani, come dimostrano gl'istessi atti, ne'quali si leggono i nomi di tutti essi. Tornati riportarono il Papa essersi discusato per l'infermità, c'hauea, e che promise di dare sodisfattione al sinodo, e di manifestare ciò, che egli intorno a'Tre capitoli sentiua.

a Act. Quint synod. collat. 3.

36.37 Poi si raunano di nuouo agli otto di maggio i vescoui; e primieramente quelli ch'erano tornati d'ordine del concilio al Papa, gli fanno a sapere, come per sua Santità s'era risposto, nõ istar bene, che v'andasse, non essendoui se nõ alcuni pochi vescoui occidentali, e c'hauerebbe mandato scritto all'Imperadore il suo giudicio. Il dì appresso Giustiniano mandò altra volta ad inuitarlo insieme co'medesimi vescoui Liberio patritio, Pietro patritio, e maestro degli vfficij, Patritio patritio, Costantino questore, ed anche Belisario, Cetego, e Rustico consolari. Li quali riferirono, che Vigilio hauea ridomandato termine per proferire in iscritto la sua sententia, e che replicandogli essi, esserli gia da lui riprouati gli Tre capitoli, e per conseguente dichiarato il sentimento suo, ne altro da lui richiedersi, saluo che egli facesse nel publico sinodo ciò, che hauea fatto priuatamente, e perciò se egli disideraua indugio per irsene vltimamente al sinodo, l'harebbono aspettato, altrimenti vi si tratterebbe la quistione intorno a'Tre capitoli; egli hauea risposto, c'hauerebbe sol tanto scritta la sua sententia.

38 Ancora il concilio ordinò, che tre vescoui, e tre preti andassero a chiamare Primasio vescouo Adrumetino metropolitano nell'Africa, Sabiniano, Proietto, e Paolo vescoui dell'Illirico, e ritornando essi contarono in prima di Primasio, c'hauea detto: *Papa non presente, non venio;* e che gli altri vescoui dell'Illirico citati rifiutauano d'interuenirui, percioche non c'era il lor arciuescouo Benenato. E si fu dato fine alla seconda collatione.

39 Il giorno appresso seguente nono di maggio conuennero insieme di nuouo i vescoui, e'l sinodo professò publicamente la fede cattolica, cioè di credere quel che haueuano gia insegnato gli Apostoli, e si contenea ne'quattro santi sinodi, e di tenere ciò, c'haueuano scritto i santi dottori della Chiesa Greci, e Latini, Atanasio, Hilario, Basilio, Gregorio Teologo, Gregorio Nisseno, Ambrogio, Agostino, Teofilo, Gio: Grisostomo, Cirillo, Leone, Proclo, e similmente professò d'accettare gli altri padri, c'haueano insino al fine della loro vita la vera fede predicato.

a To. 2. concil. edit. nou.

40 Dipoi a a'dodici dell'istesso mese vi furono recitate l'horrende bestemmie ricolte, come si dicea, da varij scritti di Teodoro Mopsue-

ſteno, contra delle quali ſi gridò con gran deteſtatione da tutti.

41.42 Nella quinta collatione (il cui giorno nõ ſi ſa di certo) ſi leſſe quello, che i ſanti padri, le leggi imperiali, e gli hiſtoriografi haueano ſcritto contra Teodoro Mopſueſteno, e furono eſaminate, e confutate le coſe, che a fauore del medeſimo erano ſtate ſcritte, e dapoi ſi prouò poterſi alcuno dopo morte condennare, eſſendoſi perciò addotta la dottrina di S. Agoſtino, e gli eſempi d'altri, e maſſimamente del Romano Pontefice, il quale dannò poi morte Dioſcoro ſciſmatico, e l'iſteſſo ſi raffermò con l'eſempio di Vigilio Papa, c'hauea condennato Origene. Oltre a ciò vi ſi recitarono i ſopradetti atti del ſinodo Mopſueſteno, co'quali ſi prouaua, che Teodoro era gia ſtato raſo da'dittici della Chieſa, & in ſuo luogo poſto Cirillo Aleſſandrino.

43 ec. Dopo queſte coſe dicono gli atti del Quinto ſinodo, che ſi paſsò alla cauſa di Teodoreto, leggendouiſi alcuni luoghi cauati da'ſuoi ſcritti contra Cirillo, li quali pareuano contrarij alla fede cattolica, & vna certa epiſtola ſcritta ſotto nome di Teodoreto a Gio: Antiocheno, contra l'iſteſſo Cirillo gia morto. Appreſſo il concilio lodò il giudicio de'padri del concilio Calcedonenſe, che non riceuettero prima Teodoreto, ch'e'non condennaſſe Neſtorio. E con queſto hebbe termine la quinta attione. Ma trattãdo noi di ſopra della morte di Cirillo, ſcoprimmo la frode intorno all'infinta lettera, e dimoſtrammo non poter'eſſere di Teodoreto, percioche Gio: veſcouo d'Antiochia paſsò auanti Cirillo della preſente vita, come appare dalla chronica di Niceforo veſcouo, e degli altri, che ſcriſſero le ſucceſſioni delle ſedi patriarchali. E a queſto medeſimo prouare fa l'epiſtola a pur di Cirillo ſcritta a Domno ſucceſſore di Gio: veſcouo Antiocheno. Donde ſi comprende, che gli atti del Quinto ſinodo non ſono del tutto legittimi, ma in gran parte finti, in alcune coſe tronchi & in altre accreſciuti. E coſi quelle, che nella predetta lettera ſi narrano della morte di Cirillo veſcouo Aleſſandrino ſotto il nome di Teodoreto, furono inuentate, ed aggiunte da qualche heretico Eutichiano, come chiaramente ſi ſcorgerà per quegli, che le conſidereranno.

a Apud il conc. quinto, in adpendice pag. 19.

47.48 Inquanto alle coſe leuate dagli atti vi manca il libello di Vigilio porto al ſinodo, ch'egli chiama conſtituto, b che viene a dire decreto; ed è quello ſteſſo, ch'egli richieſto da Giuſtiniano hauea promeſſo di mandare, quando foſſe ſtato tempo, a lui, & al ſinodo, come ingenuamente fece e volle, che ſi publicaſſe per tutta la Chriſtianità, affinche tutte le coſe gia determinate nel concilio Calcedonenſe rimaneſſero contra i calunniatori ferme, e ſtabili.

b Habetur in C. Vat.

49.ec. Or'in queſto componimento egli hebbe ſingularmente riguardo, difendendo a fauore del concilio Calcedonenſe gli Tre capitoli, di non renderſi, nè pur leggiermente ſoſpetto agli auuerſarij, che difendeſſe gli errori di Neſtorio, per laſciar di condennare Teodoro Mopſueſteno, e ſi egli primamente inteſe a dannare gli errori, e le beſtemmie, che ſi diceua eſſerſi trouate negli ſcritti dell'iſteſſo Teodoro. Ma ſi come fu ſollecito in riprouare gli errori degli ſcrittori morti, coſi non fu frettoloſo in condennare gli autori trapaſſati nella comunion cattolica.

180.ec. Ma e d'auuertire, che pogniamo che ſi proui hauer'alcuno finito i giorni ſuoi nella pace della Chieſa, ſe e manifeſto ſenza calunnia, ch'egli habbia laſciata ne'ſuoi ſcritti pertinacemente difeſa alcuna hereſia, e che ſia morto perſeuerando in eſſa, e ſimulatamente habbia comunicato co'cattolici, la Chieſa a buona equità è ſtata vſa di condennare coſi fatte perſone, etiandio dopo la morte loro.

Tratta poſcia Vigilio di Teodoreto, e d'Iba per la confeſſione della fede, che fecero, e per la deteſtatione dell'hereſie meritamente approuati dal concilio Calcedonenſe per cattolici, ſecondo che a ſuo luogo ſi diſſe addietro. Et in ſomma egli intorno a'Tre capitoli determinò douerſi coſi gli errori di Teodoro, come quegli di Teoreto, e d'Iba, eſſendouene, rifiutare, e anatematizzarſi; ma non eſſer'il douere, che ſi faccia ingiuria alcuna alle perſone, eſſendo ſtate dal concilio Calcedonenſe riceuute.

187.ec. Ne laſceremo di porre qui in nota per incidenza alcune parole degli atti del cõcilio Calcedonenſe, che allegò Vigilio, trattãdo d'Iba: le quali ci ſuelano l'vſo per antico oſſeruato ne'concilij, e ſono queſte: a *I reuerendiſſimi veſcoui Paſcaſino, e Lucentio, e Bonifatio prete, i quali tengono il luogo della ſede Apoſtolica, perche i legati Apoſtolici ſono ſempre ſoliti d'eſſere i primi a parlare, e confermare, diſſero per Paſcaſino, ec.*

a Conci. Calc. Act. X. prope fin.

208.209 Alla fine conchiude Vigilio il ſuo conſtituto, o trattato, che dire vogliate, con tali parole: *Noi determiniamo, che a niuno eccleſiaſtico ſia lecito di ſcriuere, di proferire, di comporre, d'inſegnare, o di muouere, dopo il preſente decreto, quiſtione alcuna contra ciò, c'habbiamo diffinito col preſente conſtituto ſopra i Tre capitoli, e ſe è ſtato, o ſarà detto, o ſcritto da chi che ſia, e oue che trouato nulla intorno agli ſteſſi Tre capitoli contra le coſe qui per noi affermate, e ſtatuite con l'autorità della ſede Apoſtolica, in tutto lo rifiutiamo.* Il qual conſtituto ſottoſcriſſero dopo Vigilio ſedici veſcoui, e fra eſſi Valentino veſcouo di Selua Candida, a cui, mandato a Roma vicario da Vigilio, erano ſtate nel Porto Romano tagliate, come dicemmo, le mani da Totila Re de'Goti; ed imperciò dettando eſſo ſottoſcriſſe per lui vn'altro veſcouo. Similmente aggiunſero la ſottoſcrittione loro tre diaconi della chieſa Romana, cioe

cioè Teofanio arcidiacono, Pelagio, e Pietro.

210.ec. Or Vigilio mandò questa determinatione, data prima all'Imperadore, al sinodo, come si raccoglie dalla seguente collatione sesta, celebrata a' dicianoue di maggio. Intorno della quale è pure da auuertire, che trouandosi alcune cose non vere porgono cagione di sospettare, che vi sia frode; si come per esempio, mentre si dice, che Iba negò, che quell'epistola fosse sua, e che'l concilio Calcedonense la condennò, il che è falso, come con l'autorità degli atti del concilio stesso dimostraranno: percioche confessò Iba esser sua, e' legati della sede Apostolica, oltre agli altri, affermarono, che Iba fu, secondo la medesima epistola, che si lesse, conosciuto cattolico, professando egli con essa d'accettare le conuegnenze della stabilita pace, vna delle quali era la condennagione di Nestorio, e de' suoi errori. Dicesi adunque negli atti del presente sinodo tra l'altre cose, che essendouisi esaminata la causa d'Iba (che è vno de' Tre capitoli) e recitata la sua epistola, fu da tutti condennata, e che di nuouo s'anatematizzò Nestorio, e Teodoro Mopsuesteno.

215 A' ventisei dell'istesso mese ragunatisi i medesimi vescoui orientali, celebrarono la settima collatione, in cui a richiesta di Costantino questore, fatta per parte dell'Imperadore, si lessero più epistole di Vigilio Papa scritte a diuersi, procurando con questo Giustiniano di poterlo di preuaricatione conuincere, quasi che hauesse condennato gli Tre capitoli, che prima difesi hauea.

216 217 Nell'vltima collatione fatta a' due di giugno si recitò la sententia contra Teodoro Mopsuesteno, e l'epistola d'Iba, e gli scritti di Teodoreto contro a Cirillo. E nel fine vi sono dodici anatematismi contra l'heresie di Nestorio, e d'Eutiche, e contra de' Tre capitoli, sottoscriuendo tal sententia i vescoui, ed imprima Eutichio vescouo Costantinopolitano, poi Apollinare Alessandrino, e Domno Antiocheno, e' legati d'Eustochio vescouo Gerosolimitano, e sono i nomi de' vescoui tra tutti cento sessantacinque.

218 Or si dee qui auanti ogni altra cosa considerare, che ricusando Vigilio d'andare al sinodo, non fu a ciò costretto, con essergli assegnato secondo il comun costume alcun termine perentorio, nè fugli vietato il dare la sententia, mentre pendeua il sinodo nella causa, che vi si douea discutere. Ancora sapendo il concilio essere nulli i decreti sinodali senza il consentimento del Rom. Pontefice, per potere in qualche maniera pretendere d' hauer l'assenso di Vigilio in ciò, che diffinissero, de' Tre capitoli, posero nella sententia, ch'e' gli hauea auanti conscritti, e senza condennati, ancorche tacessero quel che egli determinato hauea nel suo cōstituto, fatto in difesa de' medesimi capitoli, percioche sapeuano non potersi annullare da qualunque concilio il giudicio del Papa.

219 Essendo adunque ite le cose in questa guisa, secondo che gli atti rappresentano, ognuno senza fallo dirà, che non che così fatto concilio non fu ecumenico, ma nè anche meritò il nome di priuato sinodo, si come raccolto contra il volere del sommo Pontefice, e per essersi data la sententia contra i decreti di lui.

220.221 Intanto si dee aggiugnere, che per essersi condennati gli Tre capitoli, gli heretici Eutichiani, detti Hesitanti, non riceuettero, secondo che promesso era, il sacrosanto concilio Calcedonense, come testimonianza ne dà l'antico Leontio, a ma rimasero nell'errore più ostinati, che prima. Tanto che fu lasciato a' posteri vn'euidente esempio, che non si debba concedere agli heretici cosa alcuna contra il douere, sotto specie della conuersione loro. Senza che nacque tra' cattolici scisma, e'l principe, il quale volle sempre parere Christianissimo, commosse contra i Christiani vna tempesta di persecutione nō leggiera. Imperoche come quegli, li quali riceueuano la condennagione de' Tre capitoli, erano cō copiosi doni da lui arricchiti, così per ordine suo si dipoueuano, e mādauansi in esilio gli altri, che non l'ammetteuano, come dice Liberato b (il quale stette co' suoi Africani in difesa degl'istessi capitoli) aggiugnendo, che alcuni nascosisi morirono di disagi. E di Vittore vescouo nell'Africa conta Isidoro, c che fu in prima condotto in esilio nell'Egitto, e poi richiamato a Costantinopoli, e conciosiacosache egli resistesse a Giustiniano Imp. e ad Eutichio impugnatori de' Tre capitoli, fu posto sotto guardia in vn monasterio, e terminouui gli suoi giorni. Simigliantemente Facondo vescouo Hermianense nell' Africa fu cercato da' masnadieri imperiali, peroche egli hauea compilata in difesa de' medesimi Tre capitoli l'opera, di cui è fatta addietro mentione: ma egli nascondendosi campò il pericolo, e quindi scrisse vn libello contra vn tal Mociano, il quale queste cose stesse gli rinfacciaua.

222 Nè pure Giustiniano afflisse per questa cagione i vescoui Africani, ma promulgò ancora vn'editto contra gl'Illirici, come afferma Isidoro. d Liberi dalla persecutione furono tanto quelli, li quali stauano fuori del suo imperio. Perche i vescoui delle prouincie Veneta, e vicine raunarono contra il Quinto sinodo il concilio d'Aquilea, di cui fa memoria Beda. Nè perdonò l'Imperadore a Vigilio Papa, il quale fu parimente co' suoi esiliato, si come manifesto è per la testimonianza d'Anastasio; posto che fossero all'vltimo ribanditi a' prieghi di Narsete, come seguendo nostro trattato racconteremo poi.

223.ec. Or se Vigilio fu confinato in esilio, come dicono alcuni, che acconsentisse con sue lettere al sinodo? peroche non può stare, che desse

a De sect. Act. 6. in fi. & 7.

b In Breu. c. vlt.

c De vir. ill. lust. c. 25.

d De vir. il. lust. c. 18.

desse il consenso, e fusse esiliato, massimamente testificando Liberato, che quelli furono dall' Imperadore discacciati, li quali non vollero acconsentire alla condennagione de' Tre capitoli. Quanto al sinodo, diuenne poi ecumenico all' hora quando fu approuato da' sommi Pontefici, come a suo luogo, e tempo diremo. Che poi dopo tale confermatione i padri non lo celebrassero tanto quanto gli precedenti cõcilij generali, ciò auuenne, percioche non parue in questa parte così nobile come gli altri, non essendouisi trattato de' dogmi della fede, come in quelli, ma solamente delle persone, come pondera fra gli altri S. Gregorio Papa; a il quale tratta ancora in diuerse lettere b dell'approuatione dell'istesso Quinto sinodo, e mandò agli Ibernesi vn libro scritto in tal materia da Pelagio Papa, suo predecessore. c

a Lib. 3. ep. 37.
b Lib. 1 ep. 16. l. 3. ep. 4. l. 2. ep. 10. indict. 11. l. 7 ep. 53. indict. 10.
c Lib. 2 ep. 36.

229 Nè solo S. Gregorio co' Pontefici de' tẽpi andati, ma tutti gli suoi successori raffermarono il Quinto sinodo. Ma accadde in questi tempi, che essendosi publicato il constituto di Vigilio a fauore de' Tre capitoli, molti vescoui cattolici non riceuettero il Quinto sinodo, e si diuisero dagli altri, come fecero i vescoui dell'Africa, e dell'Italia, quelli della prouincia Veneta, e della Liguria, e gli Epirotici, Illirici, & altri.

230. ec. Che poi Vigilio mutasse opinione, non deroga punto al concilio Calcedonense; peroche amendue le parti nel discorrere, e quistionare sempre mai professarono, che tutto ciò, che faceuano, era per prouedere alla dignità, & autorità del concilio Calcedonense. Si come adũque fu lecito a Vigilio, per isfuggire la scisma, lasciar la prima sententia, e determinare col predetto cõstituto il contrario di quello, che prima hauea stabilito; così egli potè anche per l'istessa ragione essendosi mutato lo stato delle cose, mutar parere, e per simil modo i suoi successori hebbero libera facoltà di seguitare il decreto di lui. E ciò basti a tanto.

238. ec. Resta hora, che noi di quelle cose fauelliamo, le quali, o mancano nel Quinto sinodo, o gli sono state attribuite falsamente. Certa cosa è per testimonianza di molti, e molti autori, che vi furono condennati Origene, Didimo, & Euagrio, insieme co' lor' errori, e che si scrissero contra ad essi i dieci anatematismi recitati da Niceforo. d Ma negli atti sinodali, d'Origene, e de' suoi errori dannati si fa solamente brieue mentione nell'vndecimo anatematismo. Anche Cedreno, e arreca parte d'vn'epistola di Giustiniano, che scrisse al sinodo intorno agli errori d'Origene, annouerandouene alcuni, e pregando i padri a condẽnarlo con le sue heresie, come fecero. Or mancando negli atti sinodali piu cose intorno alla condennagione d'Origene, e de' seguaci, non ha dubbio, questa essere stata fattura degli Origenisti presidenti del sinodo, li quali erano in gran pregio appresso il principe: e di essi era difensore, come piu volte habbiamo auuertito, Teodoro Cesariense architetto di tutti i mali. E vi potè similmente essere non leggiera sospitione d'Eutichio vescouo di Costantinopoli, del qual'è chiaro, che tenne in qualche tempo, secondo gli errori d'Origene, il corpo nostro non douer risurgere con l'istessa carne, e co' membri medesimi. Tuttoche egli ripreso poscia, e conuinto da S. Gregorio Papa, all'hora diacono apocrisario della chiesa Rom. lasciato l'errore, cattolico si morisse.

d Nic. l. 17. c. 27.
e In comp. Annal

245 Mancanui altresi gli atti, ne' quali si trattaua delle chiese aggiunte al patriarcato di Gerusalem. Imperoche i vescoui del sinodo gli sottoposero a i metropolitani Cesariense, Scitopolitano, Rubense, e Beritense, gli due primi de' quali furono sottratti al patriarca d'Antiochia, e gli altri due a quello d'Alessandria: & oltre a questi vescoui metropolitani gli aggiunsero i famigliari suffraganei, tali leuati agli stessi metropolitani, e tali creati di nuouo infino al numero di venticinque.

a Guliel. Tyr. de bell. sac. l. 14. c. 12. & Codex bibl. Vat.

246 Hauea gia tentato, & ottenuto questo Giouenale vescouo Gerosolimitano nel concilio Calcedonense dopo l'assenza de' legati della sede Apostolica; ma S. Leone Papa l'impedi. Sconuolgendosi adunque l'ordine antico, instituito dal sacrosanto concilio Niceno, la chiesa Cesariense, metropoli di tutta la Palestina, è hora spogliata di tal preminenza, e sottoposta alla chiesa di Gerusalem; auuengache Giustiniano nobilitasse l'istessa città di Cesarea, restituendole b il proconsolato, ch'ella hauea gia lungo tempo posseduto. Or'in questa guisa la Chiesa di Gerusalem hebbe veramente il patriarcato; benche si troui, che quel vescouo vsasse tal nome auanti questi tempi.

b Const. 103. de procõs. Palest.

247 E qui non è da tacere, che i Monoteliti heretici finsero vna lettera, come tratta dagli atti di questo sinodo, e scritta a nome di Menna vescouo Costantinopolitano a Vigilio Papa intorno ad vna sola volontà di Christo, e due altre somiglianti epistole, intitolate del nome dell'istesso Vigilio a Giustiniano, e a Teodora Augusti: ma furono così fatti infingimenti scoperti da' legati della sede Apostolica nel Sesto sinodo: ou'ancora si fulminò la sententia della scomunicatione contra di coloro, c'haueano guasto in qualunque modo il Quinto sinodo.

248. 249 Nè è da lasciar'in obliuione, quel che Cirillo nel fine della vita di S. Saba scriue d'Alessandro vescouo d'Abile, il quale deposto per cioche non volle confermare con gli altri vescoui della Palestina, in vn concilio celebrato in Gerusalem, la sententia data dal Quinto sinodo cõtra Origene, ritrattosi a Costãtinopoli vi fu inghiottito, e sepolto nel terribile terremoto, che scosse quella, & altre città l'anno presente, come narra-

narrano l'autore della Miscella, e Agatia, [a] il qual'anche afferma, essersi per quello del tutto disolate diuerse città dell'oriente, e fra esse Berito nella Fenicia, e che per miracolo tremò anche Alessandria, non soggetta a'terremoti.

a Lib. 2

250.251 Furono quelli prodigij presagij de' mali, che conseguirono il predetto sinodo. Imperoche non auuenne all'hora, come negli altri concilij ecumenici, che'vescoui tornassero alle loro città trionfanti dell'heresie superate, e condennate, nè portassero la pace, nè ergessero i trofei dell'abbattuta impietà; ma vi portarono piu tosto la discordia ciuile; conciosiacosache douunque si promulgaua da'presidenti delle prouincie il decreto sinodale rinforzato con l'editto dell'Imperadore, si faceuano dalla parte contraria pianti grandi, quasi che conculcata fosse la maestà del sinodo Calcedonense, e l'autorità della sede Apostolica in Vigilio vilipesa, e nacquero fra'cattolici discordie, e scisme, come si dourà ne' proprij luoghi contare.

252 Ragioniamo hora dell'altre cose auuenute l'anno presente. Scriue Cedreno d'vn ricco, che ammalatosi in Costātinopoli diede a'poueri 30. libre d'argento: ma com'egli ricouerata hebbe fuor d'ogni aspettatione la sanità, si pentì d'hauer fatta tal limosina, e comunicò ciò con vn suo amico, il quale cercò di riuolgerlo da'somiglianti pensieri: ma vedendo essere tutte parole cantate a sordo gli soggiunse: *Or vattene al tempio, e di, che non tu, ma io ho dato il danaio a'poueri; ed io ti renderò di subito altrettanto.* Molto contento fu il misero di questa profferta, e tutto lieto n'andò al tēpio, e prendendo il denaio pronūtiò le parole. Ma che? si tosto, ch'egli hebbe tratto il piè della chiesa, morto cadde alla porta di essa. E'l prefato amico rifiutò la moneta stessa portagli degli stupefatti cherici, ma compartilla tutta tra'poueri, dicendo che Iddio non vuol' essere dileggiato.

253 Tutto altro fine fece questo anno medesimo [b] S. Crotilde moglie di Clodouero Re, a cui debbono i Franchi ogni bene, che riceuendo la religion Christiana hanno conseguito. Imperoche ella fu con le sue diuote orationi porte a Dio, e con l'esortationi fatte a Clodoueo suo marito, autrice, che cosi egli, come la gente Franca, spregiata l'idolatria, alla vera fede, e santa conoscenza venissero. Ella dopo la morte di lui condusse il rimanente della sua santissima vita presso al sepolcro di S. Martino nella città Turonense, come dice Gregorio, il quale descriue ancora il suo mortorio con tali parole: [c] *Crotilde Reina piena di giorni, e di buone opere adornata finì in Tours a tēpo d'ingiuriosovescouo. la quale traportata cō molti cāti di laude, e di salmi a Parigi, fu da Childeberto, e Clotario Re figliuoli suoi, sepolta allato a Clodoueo nel sacrario della basilica di S. Pietro da lei edificata: ou'è anche sepolita la beatissima Genouesa.*

b Sigib in chro & alii eū secuti

c Hist l. 4. c. 1 & l. 16 c. 31.

254 Celebrasi dalla Chiesa ogni anno [a] la gloriosa rimembranza della S. Reina. Nel medesimo anno andò anche al cielo S. Florētino, primo abbate del monasterio di S. Croce in Arles, fondato per S. Hilario arciuesc. Arelatense; del qual Florentino si conserua tutt'hora vn'epitafio egregiamente composto in versi acrostici, con le prime lettere de'quali è significato il suo nome, l'vfficio, e la morte. Di tal monastero non ha piu memoria alcuna. Ecci solamente vn'antichissima chiesa col titolo di S. Croce, in cui si vede vna lapida col mentouato epitafio, e pur quiui riposa il corpo di S. Florentino entro ad vna cassa d'argento.

a Rom. marty die 3. iunij.

DI CHRISTO
Anno 554.

Di Vigilio Anno 15. | Di Giustinia. Imp. Anno 28.

XIII. Dopo il consolato di Basilio.

1 Vigilio Papa a richiesta di Narsete duce dell'essercito nell'Italia, perciò instantemente pregato dal clero Rom. fu tratto da l'esilio per Giustiniano Imp. secondo che narra Anastasio; scriuendo ancora, che l'istesso principe liberò insieme gli preti, i diaconi, e'cherici esiliati col Pontefice in diuersi luoghi; & aggiugne. *Egli fattiglisi andare auanti disse loro: Volete voi riceuere Vigilio per Papa, come prima? Io per me l'ho a grato. Ma quando che no, voi hauete qui Pelagio, vostro arcidiacono, ed io vi farò fauoreuole. Risposero tutti: Facciati Iddio serbare il suo volere. Rend ci pure al presente Vigilio, e quando il Signore lo chiamerà a se, all'hora ci sia donato per vostro comandamento Pelagio, nostro arcidiacono. Ed egli tutti gli accommiatò con Vigilio.*

2 Doue si vede, che l'Imperadore s'haueua vsurpato si la confermatione del Rom. Pontefice, e si anche la dipositione, mentre si profferisce di fare, che Vigilio rifiuti il Papato, se'l clero hauesse voluto piu tosto Pelagio: facendo egli in tal guisa schiaua la chiesa Rom. la quale pur'egli tenne humiliata sotto il medesimo giogo, mentre volle, che fosse nulla l'elettione del clero, se non vi concorreua la confermatione dell'Imperadore. Vedesi anche qui, come il clero vilmente professò, che dopo la morte di Vigilio haurebbe nella sustitutione del successore aspettato il suo comandamento. Delle quali cose si compiagne S. Gregorio [b] con le parole di Geremia: [c] *Princeps prouinciarum facta est sub tributo*; si come si lamenta ancora, e rammaricasi forte, che l'Imperadore vsato fosse di fare tale approuatione non senza denari.

b Greg. in sept. psalm paenit.

c Thr. n. 1.

3 Cosi adunque Giustiniano, il quale volle parere d'essere sopra gli altri Imperadori sommamente pio, si mostrò oltre modo empio, e prō-

sano, facendo che la chiesa Romana soggiacesse a conditioni piu dure, che non hauea patito dagli Imperadori pagani; fra' quali niuno giamai s'appropriò la confermatione del sommo Pontefice: e non è dubbio lui hauere ciò fatto per porgere piacere a'Greci emuli della gloria dell'istessa chiesa. Ma l'astutie loro non riuscirono al pensato fine: imperoche il decoro della chiesa Rom. stette sempre nel suo splendore.

4.ec. All'hora parimente, a giudicio nostro, Vigilio Papa fece la volontà dell'Imperadore, lasciando la propria sententia, ch'egli hauea dichiarato col predetto constituto, ed approuò il Quinto sinodo: peroche affermando tutti gli Greci, che acconsenti, e dicendo l'istesso Euagrio, il quale, come altroue accennato si è, viuette, e scrisse a quella stagione, ed ancora essendosi mostrato non essere potuto ciò auuenire nel tempo, che'l Pontefice stesso fu mandato in esilio (pena datagli non per altra cagione, che perche nō hauea voluto approuare l'istesso sinodo) è forza conchiudere, ch'egli facesse questo quādo liberato fu dall'esilio. E ciò si raffermа anche per l'autorità di Liberato diacono Cartaginese, e difenditore de'Tre capitoli; auuengache egli a molto torto ripigli Vigilio, mentre dice: *Vigilio afflitto per tale heresia, nè coronato, qual fine facesse ognuno il sa.* Cosi egli, il quale se Vigilio perseuerato fosse insino alla morte nella difesa de'Tre capitoli, l'hauerebbe lodato, come martire: ma dicendo, che fu afflitto, nè coronato, accenna il suo esilio, e l'hauere esso dopo quello posto giu il primo proponimento.

7.ec. Vigilio adunque a togliere del tutto la scisma nata per cagione de'Tre capitoli, e a ridurre all'vnione cattolica tutta la chiesa Occidentale, annullando il proprio constituto contrario al Quinto sinodo, approuò con autorità Apostolica l'istesso sinodo, e nominollo ecumenico; & hauendolo poscia seguitato tutti i Pontefici, la Chiesa di Dio, da alcuni pochi scismatici in fuori riconobbe sempre, e predicò il medesimo concilio come tale. Giustiniano poi, il quale, confermando Vigilio il sinodo, pose giu l'odio contra di lui, fece vna legge a in vtilità dell'Italia tutta, rimediando all'ingiustitie fatte da Totila, e da'soldati di lui.

a N. in. Auth. . . . in fin.

13.14 Questo anno medesimo Cosroe Re de'Persi si mise a guerreggiar l'Imperadore, non però nella Soria, secondo il solito, ma nella prouincia de'Colchi, doue l'essercito Romano fu a sua gran vergogna vinto, e fugato, come lungamente Agatia. Il quale ancora descriue b la gita di sette filosofi gentili dall'imperio nella Persia cō occasione, che in dispiacere hauendo, e a schifo la nostra religione, presero consiglio di andare a cōdurre loro vita fra que'popoli, c'haueano inteso essere assai modesti: ma non trouandoui altro che laidissimi costumi, riuolti i passi, tornarono a viuere tra' Christiani.

b Agat. l. 2.

15.16 Ed all'hora, come soggiugne l'autore, occorse loro vna cosa degna d'ammiratione; imperoche hauendo essi veduto nella campagna il cadauero d'vno di fresco morto, ordinando le leggi de'Persiani, che'corpi de'defunti non si sepellissero, ma s'esponessero alle fiere, & agli vccelli, lo fecero da i serui loro sotterrare. Ma la notte apparue nel sogno a non so chi di quella compagnia vn venerando vecchio, che sembraua essere filosofo, e dissegli queste parole: *Noli inhumatum humare, permitte canibus lacerandum. Terra vniuersorum mater matris corruptorem hominem non suscipit:* il che egli disse, percioche era tra'Persi quell'horrendo costume, che'figliuoli facessero villania etiandio alle proprie madri; e la mattina vegnente trouarono il cadauero sopra terra, secondo che staua prima, come se ella tollerar non potesse di conseruarlo, nè d'impedire, che dalle bestie diuorato non fusse.

DI CHRISTO Anno 555.

Di Vigilio Anno 16. Di Giustinia. Imp. Anno 29.

XIV. Dopo il consolato di Basilio

1 *Vigilio Papa venendo in Italia morì in Siragusa città dalla Sicilia di male di pietra, e'l corpo suo portato a Roma fu sepolto a S. Marcello nella via Salaria.* Cosi Anastasio. Egli resse la Chiesa sedici anni: ma di che dì, e mese egli finisse il corso della sua vita, non è manifesto.

2.ec. Questo fu il fine di Vigilio Papa, morendo per giusto giudicio di Dio in vn'isola consumato da trauagliosissima infermità, quegli che costretto hauea il suo sāto antecessore Siluerio a morire pur'in vn'isola; & hauendosi fatta strada con male arti al Pontificato, acquistato che l'hebbe, fu sempre combattuto da immense tempeste, odioso all'Imperadore, la cui gratia, egli s'era si bramosamente procacciata; a'vescoui orientali men grato; esecrabile agli occidentali difensori de'Tre capitoli, peroche annullando il suo constituto hauea approuato il Quinto sinodo; e vltimamente, quando gli parue d'essere giunto dopo tante fortune al porto, e d'hauere quasi posto vn pie in Roma, è costretto a morire, come diceuamo, per istrada, con atrocissimi dolori di pietra tormentato, e consumato.

6 Ne'conflitti, ch'egli debbe con Giustiniano (nō si sa l'anno) essendo stanco per le penose fatiche, e calamità, l'istesso Imperadore l'indusse a concedere (cosa per niente tentata appresso i santi Pontefici Agapito, e Siluerio, li quali non vollero pregiudicare all'altre chiese) che la prima Giustiniana sua patria, da esso mirabilmente illustrata, hauesse dignità di sede non che episcopale,

pale, ma metropolitana. Al qual'intendimento afferma Giustiniano stesso in vna sua constitutione a hauere Vigilio Papa determinato, che'l vescouo di quella città vsasse il palio, e fosse vicario della sede Apostolica.

a Nou. 131. c. 3.

7. cc. Nè è da trapassare, che Adriano Papa in vna sua epistola, scritta a Carlo magno Imp. afferma, che'l medesimo Pontefice abbellì con eccellenti imagini vna basilica da se edificata, così dicendo: *Il santissimo Vigilio papa, facendo vna basilica nel palagio patriarcale Lateranense, l'adornò con bellissime pitture tanto d' historie, quanto d'imagini sacre*. Ancora egli concedette, a'prieghi di Childeberto Re de'Franchi, b diuersi priuilegi al monistero Arelatense, fatto dal medesimo Re. Per vltimo, dice Anastasio di Vigilio: *Egli tenne due ordinationi di dicembre, creando quarantasei preti, sedici diaconi, e vescoui ottantauno per diuersi luoghi, e vacò la sede sua tre mesi, e cinque dì*.

b Greg. l. 7. ep. 11.

10 In luogo del morto Pontefice fu sustituito Pelagio arcidiacono, di patria Romano, di cui scriue l'istesso Anastasio essersi preso sospetto, non egli hauesse hauuto parte nella morte di Vigilio, e ritrahendosi gli principali dalla sua comunione, a grandissima fatica si trouarono due vescoui per consecrarlo, cioè Gio: di Perugia, e Bono di Ferentillo, insieme con Andrea prete Ostiense. E aggiugne l'autore stesso, che Pelagio, col consiglio anche di Narsete, fece vna processione da S. Pancratio a S. Pietro, doue salito in pergamo tenendo il libro de'Vangeli, e la Croce del Signore sopra la propria testa, accertò il popolo tutto, e la plebe di non hauere esso fatto male alcuno a Vigilio; e ch'egli promulgò vn decreto contra chi si fusse con denari, o per impromesse di qualunque cosa procacciato alcun'ordine dall'ostiario fino al grado episcopale.

11 Or'assunto Pelagio al sommo Pontificato di consentimento di Giustiniano, che'l fauorò, come di sopra detto è, mentre che Vigilio ancora viuea, posto che essendo diacono hauesse sottoscritto il costituto di Vigilio per gli Tre capitoli, egli tuttauolta seguitò, per mantenere la pace, l'vltima sentenza dell'istesso Vigilio, con la quale s'era approuato il Quinto sinodo. Ma passiamo all'altre cose.

12 Questo anno i due fratelli Leutare, e Bucellino Alemanni, militanti sotto Teodibaldo Re di Francia, scendendo con poderosa mano di Francesi nella Campagna, predarono i popoli della Basilicata, e della Calabria, e tutte l'altre prouincie fra quelle situate, secondo che narra Agatia, c dicendo che l'esercito loro fu di settantadue mila huomini scelti. Leutare era conducitore degli Alemanni, e Bucellino de'Fràcesi. Del qual Bucellino S. Gregorio Papa ragionando di S. Libertino, il quale fiori nel monasterio di Fondi, lasciò scritto; d *Nel medesimo tempo venne nelle parti della Campagna Bucellino co' Francesi; ed essendo vscita fuori fama, che nel monastero del prefato seruo di Christo v'haueua di molti denari, coloro entrati nell'oratorio si misero a furiosamente cercare, e chiamare a gran voce Libertino. Cosa certo mirabile. Egli era quiui prostrato in oratione, ed essi vrtauano in lui, nè mai il poterono vedere, e così con le mani vote si partirono*. Queste cose S. Gregorio, il quale seguentemente piu altre ne narra dell'huomo di Dio.

c Hist. l. 4.

d Dial. l. 1. c. 2

13 Aggiugne Agatia, a che'Franchi, essendo Christiani portauano rispetto alle cose sacre, ma non gia l'esercito degli Alemanni, che erano di diuersa religione, e spogliando, e profanando i tempij, non perdonarono nè pure a'morti, rompendo l'vrne, oue stauano i corpi de' fondatori delle chiese, guastando i pauimenti, e lasciando i cadaueri de'fedeli insepolti; e'l giudicio di Dio rède loro giusti, e debiti meriti, si che tutti perirono quali vccisi in guerra, e quali di varie infermità, essendo entrato fra essi di repente vn morbo pestilentiale.

a Lib. 2

14 E di Leutare scriue l'autore medesimo, che tornando alla patria carico di sacre spoglie, impazzito, & arrabiato si laceraua, mandando spauentose strida, le carni, & a guisa di fiera le si mangiaua, e leccaua il sangue delle ferite. E così di se stesso satollo all'vltimo infelicemente spirò. Tutto questo Agatia. Il quale pur'anche afferma, che queste cose auuénero sì a Leutare, e sì al suo esercito Alemanno, oltre al Po, presso a'luoghi di Vinegia non lungi da Ceneda. E di Bucellino, egli conta, che giurò di non vscire d'Italia, ma c'hauerebbe sempre guerreggiato per li Goti.

15. 16 Ma egli ancora combattendo Narsete appresso a Capoua, fu da lui vinto, e morto con tutto l'esercito Francese; tal che di numero si grande di nimici si trouò, che cinque senza piu tornarono alle proprie contrade. Attribuisce Agatia questa impresa alla pietà, e alla giustitia di Narsete, il quale non volle venir'alle mani con gli auuersarij, se non poiche egli hebbe purgato prima Christianamente l'esercito; & essendosi trouato vn nobile soldato Herulo, c'hauea tolto di vita vn suo seruo, comandò che fosse con vgual pena punito, ancorche vna smisurata moltitudine di Heruli, mal contenti per la pena del paesano loro presa, abbandonasse l'esercito. I Francesi poi meritarono di fare col proprio duce tal fine, si come coloro, c'haueano presa la difesa de'Goti Arriani: e Bucellino gli hauea condotti in Italia, hauendo egli ciò fatto di proprio mouimento, e contra il volere di Teodibaldo Re di Francia. Alla fine, che Pelagio Papa facesse vn voto per l'esercito Romano, e l'offernasse, e fornissélo, il dimostra vn'inscrittione antica. b

b Ant. inscrip. in Append. par. 1163. n. 7.

17 Ma imperoche le cose humane mutenoli sono, nè hàno veruna fermezza, fra le liete si meschia-

teniarono le meste: ciò fu mentre l'altro esercito Romano di cinquantamila soldati fu sbaragliato, e messo in volta da tremila Persiani; prendendo Iddio, si come tutti diceano, la vendetta dell'innocente sangue del Re de'Colchi, a inganno tolto di vita da'duci dell'esercito imperiale. Delle quali cose lungamente Agatia. Era quel Re fedele, e di somma pietà, e tutta la sua prouincia riluceua per la religion Christiana.

18 Andauano in Italia le cose de'Francesi nel modo dianzi narrato, quando Teodibaldo quasi fanciullo passò di questo secolo morendo: per la cui heredità nacque gran discordia a fra'Re Childeberto, e Clotario. Scriue Gregorio, b che Clotario prendendo il regno di Teodibaldo fece profane nozze con Vldotrada stata moglie di lui, ma che da'sacerdoti ripreso la lasciò. Vn simigliante delitto racconta il santo in altro luogo c dell'istesso Re, dicendo che si congiunse per titolo di matrimonio con due sorelle, e che n'hebbe di esse sette figliuoli.

a Agathias l. 1.
b Lib. 4. c. 9.
c Ibid. c. 3.

19 Ma per ripigliare le cose orientali, questo anno stesso i Giudei, e'Samaritani heretici si mossero di nuouo a furore nella Palestina, vccidendo in Cesarea molti Christiani col prefetto nomato Stefano, e bruciarono le chiese. Perche furono poscia d'ordine di Giustiniano prese le douute pene de'colpeuoli, come si narra per l'autore della Miscella.

DI CHRISTO
Anno 556.

Di Pelagio Anno 2. — Di Giustin. Imp. Anno 30.

XV. Dopo il consolato di Basilio.

1.ec. Essendo stati recati al niente, com'è detto, i Francesi in guerra, ed estinti di malore gli Alemanni, & arrendutisi i Goti, hebbero fine all'vltimo nell'Italia le guerre: ma non l'hebbero gia i combattimenti ecclesiastici cominciati per gli Tre capitoli, e oltre modo rinforzati, come si seppe, che tanto Vigilio, quanto Pelagio haueano confermato il Quinto sinodo, condennatore de'capitoli stessi.

4.ec. Or Pelagio non lasciò indietro diligentia, o arte alcuna per rendere vbbidienti alla sede Apostolica i vescoui occidentali, e massimamente gli Italiani, che trouo quasi tutti renitenti, e sopra gli altri ostinati i Veneti, gl'Istri, e'Liguri, li quali poiche gli hebbe per lettere inuitati, e stimolati con l'esempio degli altri all'vnità cattolica, e poiche hebbe veduto perdersi ogni sua fatica, giudicò bene di raffrenarli, mediante Narsete: ma egli, come duce molto pio, non s'arrischiaua di fare cosa alcuna contra i vescoui. Di che Pelagio a leuargli ogni timore gli scrisse vn'epistola, d mostrandogli, che non perseguita, se non chi sforza al male. Le sue parole sono queste: *Non persequitur nisi qui ad malum cogit. Qui vero malum, vel factum iam punit, vel prohibet, ne fiat, non persequitur iste, sed diligit.* Al qual proposito altre cose ancora egli aggiugne: E cosi esorta il pio duce a mandare gli scismatici sotto buona guardia dall'Imperadore.

d Pel. ep. 3. 10. 1. ep. Romane.

9.ec. Adunque Pelagio volle, che gli scismatici costretti fossero dal principe secolare ad esempio de'Donatisti, de'quali scrisse S. Agostino douersi sforzare ad vbbidire con l'autorità imperiale; pogniamo che Facondo a vescouo Hermianense nell'Africa, ardentissimo difenditore de'Tre capitoli, s'argomenti di far'a vedere, che la causa loro era molto differente dalla scisma de'Donatisti: ma benche i vescoui si separassero dal capo, non però cosi fecero i popoli, li quali fuggendoli come lupi, ricorreuano con libelli scritti contra di loro al Rom. Pontefice pastore vniuersale.

a Faco. ad Mociun.

13.ec. Mosso Narsete per le replicate lettere del Papa b stimò bene di non adoperare con loro le violenze, ma valersi dell'esortationi. Ma essi a contrario cercarono di lui indurre a lasciare la comunione di Pelagio, e rifiutando egli il loro folle consiglio, l'abborrirono, e trattaronlo da scismatico. Le quali cose tutte hauendo egli significate a Pelagio, sua Santità gli rispose con vna sua lettera, c il cui principio è: *Leggendo noi le lettere di vostra eccellenza, habbiamo sentito molto dolore dell'ingiuria fattaui dagli iniqui: ma sapendo, che Iddio ha custodito l'anima vostra dalla contaminatione della scisma, n'habbiamo renduto gratie alla maestà sua.* Poi lo prega, che debba vsare la sua autorità, e non lasciare impunita la coloro presūtione, affine che nō facessero peggio, e pur l'esorta a mādare al principe gli autori delle sceleratezze, che si commetteuano, e massimamēte Paolino occupatore della chiesa d'Aquilea.

b Pel. ep. 2. & 3.
c Id. ep. 4.

16 Sedette costui dopo Macedonio vescouo ventidue anni, come fan palese le scritture dell'istessa chiesa. Quello poi, che operasse Narsete a sommossa di Pelagio, come che non s'habbia per certa testimonianza d'autori (si come ne anche il rimanente, che fece sopra cio il medesimo Pontefice) dalle cose dette nondimeno in alcuna parte si puo comprendere, essendo certo che non che la scisma si sopi, anzi andò sempre piu crescendo, secondo che si legge nell'epistola di S. Gregorio Papa. Ma che giouò Pelagio col mezo di Narsete? Assai, peroche alcuni vescoui d'Italia si sottomisero alla sede Apostolica, tutto che Paolino vescouo d'Aquilea, & alcuni altri adherenti suoi stessero ostinati per tal maniera, che la scisma durò in quella chiesa forse cento anni.

17.ec. Intanto Pelagio hauendo riceuuto legati, e lettere da Childeberto Re di Francia, e da Sabaudio vescouo Arelatense, riscrisse loro facen-

facendo Sabaudio suo vicario in tutta la Gallia, e concedendogli il palio, e mandò al Re Christianissimo delle reliquie de' santi Apostoli, e de' martiri, che con la sua ambasceria gli hauea a grande instantia chieste. Nell'epistola a Sabaudio tratta del primato per tutto il mondo della chiesa Rom. Oltre a ciò si trouano piu altre lettere [a] del Pontefice ad amendue, fra le quali ce n'ha vna scritta di dicembre al medesimo Re per cagione, che essedo Pelagio addotto sospetto dagli scismatici, che violata hauesse la fede, consentendo a' Greci, cioè imperciochè egli hauea approuato il Quinto sinodo, Childeberto per chiarirsene mandò a Roma dal Papa Ruffino suo ambasciadore, pe'l quale risriuendogli Pelagio senza dimora scomunicò tutti coloro, che in qualunque modo deuiassero dalla dottrina dell'epistola di S. Leone Papa, e del concilio Calcedonense.

[a] Extant omnes in ant. Cod. ecclesi. Arelat.

30 Dopo questo l'istesso Re a toglier'ogni dubbio chiese da esso Pontefice professione di fede piu esatta; la quale [b] Pelagio scrisse l'anno seguente, e gliele mandò. Queste cose si fecero con la chiesa di Francia; quello poi, che si trattasse co' vescoui della Toscana, lo dimostra la lettera scritta loro dal medesimo Pontefice. [c]

[b] Extat in eodem cod.

[c] Extat ib.

31. ec. Habbiamo adunque in essa, che Pelagio per ritrargli dalla scisma, e a certificare tutti, ch'egli teneua la vera fede, la inserì nella sua epistola, professando la cattolica verità lasciata dagli Apostoli, e dichiarata ne' quattro concilij generali, & anatematizzando chiunque hauesse rifiutato, o messo in dubbio cosa alcuna appartenente alla fede de' medesimi concilij, e del tomo di S. Leone confermato nel sinodo Calcedonense. E intendendo, che gli scismatici procurauano di concitare tutte le chiese contra di lui, giudicò essere bene di scriuere a tutto il popolo Christiano vna lettera, come dicono circolare, intorno alla fede cattolica, ch'egli professaua, & anatematizzando quegli, c' hauessero altrimenti creduto. Furono a molti profitteuoli queste cose, ma non a tutti, peroche in diuersi luoghi d'Italia ci furono per lungo andare tali scismatici.

37. ec. In questo medesimo tempo, dice Agatia, [d] il regno de' Franchi fu a grandissimo pericolo, per la guerra ciuile, nata fra' due fratelli Childeberto, e Clotario, per cagione del diuidere i beni del sopradetto Teodibaldo Re morto. E alla ciuile s'aggiunse la guerra domestica, mouendo Cragno, figliuolo di Clotario, l'armi contra il padre occupato nell'apparecchio contra i Sassoni ribellatigli si. Fra gli altri, che instigarono Cragno contra il padre, vno fu Leone Pittauiense, pessimo huomo, e rapitore de' beni della chiesa: di cui riferisce Gregorio Turonense, [e] c' hauendo vna volta detto, che Martino, e Martiale confessori non haueano fatto vtile veruno al fisco, diuenne incontanente sordo, e mutolo, e morissi impazzito.

[d] Lib. 2.

[e] Lib. 4. c. 16

40 Recò il maluagissimo Cragno dalla sua parte contra Clotario Childeberto fratello del medesimo Clotario, e suo zio. Et all'hora, dice l'istesso Gregorio, che i cherici Diuionensi, a sapere quel che era per succedere a Cragno, posero tre libri sopra l'altare, cioè de' Profeti, dell'Apostolo, e de' Vangelisti, & aprendoli tutti tre, poiche hebbero fatto oratione, s'incontrarono in predittioni di rouina, con che era significato lo sterminio del perfido figliuolo.

41 Soggiugne Gregorio, [a] che tenendo Cragno assediato Austrapio duce, rifuggito per tema di lui nella basilica di S. Martino, e strignendolo in guisa, che niuno potesse dargli da mangiare; anzi non essendogli permesso nè pure d'attigner'acqua, acciochè la fame, e la sete lo sforzasse a vscire di chiesa, non so chi gliene porse vn picciolo vaso. Del che auuedutosene il giudice del luogo, correndo, lo tolse di mano di quel meschino mezo morto, e versollo in terra. Ma Iddio tosto mostrò giudicio visibile di giusta vendetta: imperoche lo sciagurato huomo fu assalito l'istesso di di febre si fiera, che a meza notte il trasse a disauuenturato fine. Dopo il quale miracolo tutti portarono abbondantemente all'assediato quanto gli facea mestiere. Nel quale l'esempio si vede quanto rispetto portassero i Francesi alle cose sacre, conciosiache nè anche il peruersissimo Cragno fu ardito di violarle: ma cercò d'hauere nelle mani il suo nimico anzi con l'assedio, che con entrare in chiesa.

[a] Li. 4 l. 18.

42 Nè si ha qui da lasciare in dimenticanza vn'altra punitione, che Iddio rèdette [b] a cinque soldati del prefato Crango, li quali spogliarono vn'oratorio, e diuisero fra se le robbe furate, quattro de' quali furono in seditione messi a morte, e'l quinto, c'hebbe perciò tutte le cose rubate, subito che le si recò a casa, cieco diuenne. Ma aprendo, come piacque a Dio, gli occhi della mente, e da molta compuntione mosso promise cō molte lagrime a Dio di restituire il tutto, doue la M. S. degnata si fusse di restituirgli la vista. Hebbe la gratia, e diede effetto alla promessa.

[b] Greg de glor marty c. 66.

43 Questo anno medesimo l'esercito imperiale hebbe, così disponendo la diuina prouidenza, appresso i Colchi vna segnalata vittoria sopra i Persi, mentre Giustino, che succedette poscia nell'imperio a Giustiniano, ito a messa con mille soldati a cauallo in vn tempio tenuto da' Christiani in grandissima veneratione, tornando alla città mise in volta i nimici, ne' quali s'abbattè, e veciseli.

DI CHRISTO
Anno 557.

XVI. Dopo il consolato di Basilio.

Di Pelagio Anno 3. **Di Giustinia. Imp. Anno 31.**

a Lib. 5 1.2 Agatia a dopo hauere raccontate le cose auuenute l'anno presente, cioè quel che si fece contra Rustico, e Giouanni duci dell'essercito, giudicati nella testa per la morte, c'hauauano data al Re de' Colchi Christiano, e confederato con l'imperio, dopo hauere narrate la guerra fatta a' Misiani ribellati dall'imperio a' Persi, e riuscita a lieto fine, e dopo hauer riferito il supplicio del superbissimo duce dell'essercito Persiano, accecato per ordine di Cosroe, perche hauea guerreggiato male, descriue le cose funeste, succedute l'anno stesso nella città di Costantinopoli, la quale quasi tutta abbattuta fu dal terremoto.

3.ec. Venne di verno, e cominciò presso alla meza notte; quando essendosi tutti destati si sentiuano per ogni parte pianti, e miserabili strida, vscendo tutti tremanti di paura dalle case loro nelle publiche strade, e raccomandandosi a Dio. E rimase sepolta nelle rouine vna moltitudine grande di popolo. Durò il terremoto stesso piu dì, e'l timore, e lo spauento, che co' suoi mali recaua, era accresciuto per certo vano romore, tratto fuori nel volgo, dicendosi che'l mondo staua per finire, e da false predittioni d'alcuni ingannatori, li quali per diuersi luoghi aggirandosi dauano ad intendere, che fussero state mostrate loro terribili visioni.

8 Per li mali adunque, e presenti, che prouauano, e futuri, che temeuano, compunti tutti si diedero a fare publiche orationi, e videsi vna subita emenda de' costumi, astenendosi gli huomini da' peccati, & osseruando ne' commercij la conueniente equità. Alcuni lasciando gli honori, e donando alla Chiesa le loro ricchezze si ricolsero nella solitudine, e ne' monti, e' principali andauano di notte per la città facendo limosine, e somministrando vestimenti a' bisognosi. Queste, & altre buone opere fecero, mentre il timore fu recente; ma quando parue, che'l pericolo andasse mancando, tornarono di subito il piu di loro alla rea vita. Tutto questo ampiamente Agatia.

9 ec. Il qual'anche aggiugne di Giustiniano, che ristorò piu edificij caduti, e indeboliti, e principalmente il grandissimo tempio, detto di Sofia, che essendo stato gia arso egli hauea rifatto sontuosissimamente. Del medesimo tempio trattano anche Procopio, b & Euagrio, c il quale ancora descriue la costruttura, gli ornamenti, e la grandezza, dicendo oltre all'altre cose, che era lungo dugento sessanta piedi, largo cento quindici, e alto cento ottanta. Simigliantemente Cedreno mostra quanto ricca, e bella, e grande fusse la sacra meata dall'istesso Imperadore fattaui.

b Lib. 1. edif. Iust. Imp.
c Lib. 4 c. 30.

DI CHRISTO
Anno 558.

XVII. Dopo l' consolato di Basilio.

Di Pelagio Anno 4. **Di Giustin. Imp. Anno 32.**

1 Fu questo anno a Costantinopoli piu funesto assai del precedente per la pestilentia, e per la guerra. Rappresenta brieuemente Agatia la lugubre tragedia, così dicendo: a *Entrò repentemente nella città il pestilential morbo, che mise a terra vna moltitudine infinita di gente: molti moriuano improuiso, e quegli, che resisteuano assai al male, a gran fatica campauano fino al quinto dì.*

a Lib. 5

2 ec. Or non dubitando Giustiniano, che le calamità del predetto terremoto, e di questa pestilentia fossero state mandate da giusta ira di Dio sopra i mortali per l'inique opere loro, e a loro correttione, fece vna constitutione, b vietãdo sotto graui pene le bestemmie, e le bruttissime dishonestà, che vi si commetteuano; secondo la qual legge ne seguirono publiche, seuere, e vergognose punitioni contra gl'impuri, si come per Glica, e per Cedreno si racconta. Perche que' miseri insegnarono col loro esempio gli altri ad esser amadori della pudicitia.

b Nou. 77.

6.ec. Entrato poi nell'imperio Zaberga duce degli Hunni mandò parte dell'essercito nella Grecia, perciochè scorresse improuisamente, e predasse i luoghi tenutiui senza guardie, e parte nel Chersoneso dirizzandosi egli con sei mila caualli verso Costantinopoli, e saccheggiando ogni cosa. E come i barbari non trouarono contrasto, così fecero vn'immensa preda, e recarono in seruitù vna quantità grande di gente, e fra essi signore nobilissime, e vergini dedicate al culto diuino, alla cui purità non hebbero rispetto alcuno. E partorendo qualche dõna nel camino, era costretta a lasciare il figliuolo nella solitudine esposto alle fiere.

9 Biasima l'autore stesso la codardia di Giustiniano, vso nella sua vecchiezza a riuolgere dall'imperio i barbari non con ferro, ma con oro; e piagnendo que' maluagi tempi soggiugne: *In scortа, aurigasque, & homines eiusmodi effeminatos ac delicijs deditos, cinclesque in seditiones tantum intentos & corporum curam, contentiosos, furentes, audaces, & alia demum minoris longe momenti militare stipendium insumebatur.* E seguentemente dice, che perciò non pure la Tracia, ma i luoghi vicini a Costantinopoli erano abbandonati,

nati, senza guernigione, esposti a' barberi montati in tanta insolenza, che s'accamparono a Melantide, borgo lungi da Costantinopoli meno di cento quaranta stadij.

10 Per la qual cosa i Costantinopolitani spaurati piu che non richiedeua il pericolo, pigliauano la fuga, come se i barbari hauessero gia fatto impeto contra di loro: nè solamente i plebei erano cosi intimoriti, ma tutti i magistrati, e l'Imperadore non tacea di ciò, ch'era auuenuto, poco conto. Leuaronsi con permissione di lui le cose piu pregiate da' sacri tempij situati fuori della città, parte delle quali furono portate in essa, e parte altroue. Tutte queste cose narra Agatia: onde ciascuno potrà di leggieri comprendere le crudeltà grandi commesse per gli Hunni fuori di Costantinopoli, e nelle città della Tracia, e della Grecia, doue i fieri barberi fecero cio, che vollero.

11 Metteuano essi sottosopra ogni cosa, come soggiugne l'autore, quando Giustiniano mandò contra di loro Belisario quantunque gia per la vecchiezza incuruato: il quale facendo marauiglie d'arme, all'vltimo gli scacciò, benche non senza pericolo grande dell'imperio. Si come ancora si ritrassero alle proprie contrade quegli, che infestauano la Tracia, e la Grecia, poiche fu data loro certa somma d'oro, e promesso annual tributo. Ma di queste cose piu distesamente Agatia.

12 Ma chi si vuol meglio chiarire quãto ragioneuolmente l'autore stesso si dolga, che a quella stagione nõ si manteneßero co' tesori del Romano imperio eserciti, secondo che s'era fatto nelle età andate, ma si consumassero nelle mentouate laide, e vilissime persone; oda Euagrio nobile scrittore dell'historie de' suoi tempi, il quale in tal guisa ragiona. a *Giustiniano o per difetto di natura, o per timore fece vna cosa, che passa ogni crudeltà delle fiere, & hebbe origine da quella popolaresca seditione, che Nica, cioè Vince, si chiama. Egli adunque tanto piegò verso la fattione de' Prasini, che permise loro, che potessero tagliar'a pezzi di bel meriggio gli auuersarij nella città, volendo che non solamente non soggiacessero per ciò alle pene, anzi ne fossero guiderdonati con honori. Laonde vi si fecero di molte vcisioni, senza che era loro lecito d'entrare nell'altrui case, e rapire le ricchezze; e ordinò, che se alcun magistrato hauesse procurato di portar'impedimento a tanti maleficij, fosse punito.*

a Euag. l. 4. c. 31.

13 *E perche vn di loro volle con nerui raffrenare alcuni amadori di cose nouelle, fu condotto per mezo della città, e con nerui grauemente battuto: e Callinico prefetto della Cilicia, percioche gastigò conforme alle leggi due Cilici colpeuoli, fu crocifisso. Per tanto gli altri della contraria fetta fuggiti dalle loro habitationi, nè alloggiati da alcuno, anzi per tutto afflitti, si misero alla strada rubando, & vccidendo i viandanti: sì che tutti i luoghi ripieni erano di ruberie, d'homicidij, e d'assassinamenti, ec.* Fin qui Euagrio del gran legislatore, ma nel vero grandissimo conculcatore delle leggi.

14 Questo anno stesso S. Cassio vescouo di Narni compiè il corso d'vna vita beata, come dimostra l'antica inscrittione del suo sepolcro, per la quale appare ancora lui essere stato chiamato al vescouado dallo stato matrimoniale, come di piu altri santi auuenne. E di esso si fa dalla Chiesa ogni anno gloriosa rimembranza nel giorno del suo glorioso fine, descritto da S. Gregorio Papa in questa guisa: a *Cassio venerabil vesc. di Narni, il qual'hauea in costume di celebrare con copiosissime lagrime messa ogni dì, riceuette comandamento da Dio per vna visione mostrata ad vn suo prete, e fugli detto: Age quod agis, operare quod operaris, non cesset pes tuus, non cesset manus tua, natali Apostolorum venies ad me, & retribuam tibi mercedem tuam. E dopo sette anni, nella festa degli Apostoli, poiche hebbe detta messa solenne, e si fu comunicato, n'andò al cielo.*

a Dial. l. 4. c. 56.

15 L'anno stesso rende anche l'anima a Dio il gran Giouanni, cognominato Silentiario, di vescouo diuentato anacoreta, essendo d'età di cento quattro anni, si com'è manifesto per la testimonianza di Cirillo suo discepolo, il quale scrisse (che addietro dicemmo) la vita di lui, di S. Eutimio, e d'altri segnalati monaci. E' questo santo pure venerato con annual memoria dalla Chiesa tanto orientale, quanto occidentale.

DI CHRISTO Anno 559.

Di Pelagio Anno 5. — Di Giustin. Imp. Anno 33.

XVIII. Dopo il consolato di Basilio.

1 Pelagio Papa, posciache hebbe regnato nel Pontificato quattro anni, dieci mesi, e diciotto dì, passò dalla presente vita a' due di marzo, come scriue Anastasio. Del medesimo Pelagio lasciò scritto Adriano Papa queste parole: b *Gli suoi santissimi successori Pelagio, e Giouanni, edificando dal suolo la chiesa degli Apostoli di mirabile grandezza vi fecero dell'imagini sacre di musaico, e di pittura, ec.* Della qual basilica degli Apostoli cominciata da Pelagio, e da Giouanni III. suo successore recata a fine, ne fa memoria il prefato Anastasio in Giouanni.

b Had. Pap. ep. ad Car. Mag.

2. ec. Ecci ancora l'antico esemplare c d'vna bolla del medesimo Gio: in cui egli afferma d'hauerla fornita, e dedicata in honore di tutti gli Apostoli nel natale de' SS. Filippo, e Giacomo, che viene al principio di maggio, e facendola titolo Cardinalitio le assegna parrocchia, com' haueano gli altri titoli. Comincia la bolla:

c Habetur in Cod. Vatic.

Gio-

Giovanni vescouo seruo de' serui di Dio a' diletti figliuoli Cardinali, e cherici della chiesa degli Apostoli. Donde habbiamo, che in vn sol titolo erano taluolta piu preti Cardinali. Et aggiugne d'hauer le fatto donatiui della sua sacra guardarobba, cioè donatole vna Croce d'oro di sei libre, vn calice pur d'oro di due libre, 2. calici d'argento di quattro libre, e quattro veste di seta ricamate con bianche gemme, e intessute d'oro, ed anche d'hauerle dato in dono molti, e varij libri.

6. ec. Quanto agli scritti di Pelagio; oltre all'epistole, delle quali s'è detto di sopra, ce n'è vn' altra alquanto lunga, intitolata del suo nome, ad vn certo Vigilio vescouo: ma è sospetta d'inganno per la falsa data de' consoli. Per vltimo dice Anastasio di Pelagio, ch'egli in due ordinationi tenute di dicembre fece ventisei preti, 9. diaconi e 49. vescoui, e che morì a' due di marzo, vacando la Chiesa di Dio senza Pontefice tre mesi, e venticinque giorni. E così a' ventisette di giugno fu posto nella catedra di S. Pietro Gio: cognominato Catellino, figliuolo d'Anastasio, chiaro di sangue.

18. ec. Questo anno ancora fu creato vescouo Turonente, come si raccoglie da Greg. a S. Eufronio, il quale illustrò nō tāto quella prouincia, ma le Gallie tutte. Onde s'inferisce, che'l concilio di Parigi, a cui interuenne questo santo, non si potè celebrare auanti l'anno presente. Raunamento di certo degno di ricordanza, nel quale i santissimi vescoui della Francia leuandosi contra i reali ministri, li quali stendeuano le sacrileghe mani ne' beni ecclesiastici, determinarono, b che fossero scomunicati, douendosi riputare come vcciditori de' poueri quegli, che sottraeuano loro gli alimenti. Procedeua così fatto disordine dalla guerra ciuile. Era a que' giorni vescouo della nobile chiesa di Parigi S. Germano, di poco dinanzi promosso a quella dignità.

a *Lib. 1 de mirac. S. Mar c. 32.*

b *Conc Paris. 3. c. 1. c. 2. cōt*

23. ec. Ancora accioche il popolo Francese, vso d'imitare i costumi de' suoi signori, diprauato non fosse per l'esempio di Clotario Re, il quale, com'è detto, s'era aggiunto per nome di matrimonio con la sorella di sua moglie morta, e d'altri principi incestuosi, fecero i santissimi padri vn decreto c contra ta' maritaggi. Oltre a ciò ne fecero vn'altro contra i Re stessi, c'hauessero hauuto ardir di dare vescoui alle chiese vacāti; stabilendo vna legge sinodale, d che l'elettioni si facessero secondo i canoni dal popolo, e dal clero, e non dal principe, e volendo, che chi da esso fosse fatto vescouo non s'accettasse per tale da' prelati della prouincia. E per certo, che ciò presumessero i Re occidentali, & orientali nel secolo, che noi hora habbiamo tra le mani, ne fanno indubitata fede le cose dette, e da dirsi. E imperoche soleano alcuni chiedere per moglie col fauore del Re la persona, che disideauano, opponendosi anche a quella temerità ordinarono a sotto pena di scomunica, che niuno osasse di rapire, o domandare in questa guisa alcuna vedoua, o figliuola altrui senza la volontà de' genitori.

c *Eod. conc. c. 4.*

d *Cap. 10.*

a *Cap. 6.*

26 Non trouandosi poi sottoscritto a questo concilio Saforato vescouo di quella città, interuenuto all'Aurelianense quinto, fattosi gli anni Domini 552. noi portiamo opinione, che'l concilio di Parigi detto il secondo, doue Saforato stesso fu diposto, si celebrasse innanzi questo, e sia realmente il primo: sì che Germano sottoscritto al presente sia il santissimo sacerdote di Dio Germano Parisiense, che scriue Aimoino essere succeduto ad Eusebio dopo la dipositione di Saforato.

27 Che poi Germano abbate del monastero di S. Sinforiano, e ragguardeuole per la santità sua, e pe'l dono de' miracoli da Dio conceduto gli, fosse chiamato al gouerno della chiesa di Parigi, essendo precedute profetie, l'afferma Fortunato vescouo Pittauiense, il quale scriue la sua vita. b E per vero dire gran beneficio di Dio fu il darsi in que' calamitosi tempi sì grā prelato, per l'ammonitioni, & esempi di cui, quanto tra gli altri molti rilucesse in virtù, e pietà Childeberto Re di Francia, lo dimostrano più insigni memorie rimase, e singularmente la basilica, ch'egli edificò ad esortatione del santo vescouo in honore di S. Vincenzo.

b *Apud Sur. die 28 maii.*

28 Aggiugne Fortunato c della carità di S. Germano verso i poueri: *Quante limosine delle cose de la Chiesa, dell'offerte del popolo, e di quel che gli somministraua il Re, fossero per le sue mani santificate, lo sa colui, che tutte le cose vede, e numera. Vltimamente Childeberto gli mandò vna volta seimila soldi da distribuire a' poueri, e'l santo dopo hauerne dati via tre mila tornò al palagio, e domandato dal Re se gli fosse rimaso niente del predetto denaio, rispose, che la metà, non hauendo trouato poueri per distribuire di presente il tutto. Eraui vn mirabile contrasto fra'l sacerdote, e'l principe; sì che: Faciebant apud se de misericordia pugnā, & de pietate certamen.* Fin qui Fortunato dell'amore, e della liberalità di Childeberto verso i poueri. Sì che l'esperientia dimostrò, che doue i sacerdoti fanno il loro vfficio, gli Re spontaneamēte sottomettono loro se stessi, e' proprij beni, secondo che si legge scritto ne' Maccabei: d *Propter Oniæ Pontificis pietatem, & animos odio habentes mala, fiebat vt & ipsi reges, & principes locum summo honore dignum ducerent et templum maximis muneribus illustrarent.* Ma di S. Germano diremo più cose in altri luoghi. Hora è da tornare a S. Eufronio vescouo Turonense, di cui habbiamo cominciato a fauellare.

c *In vit. S. Germ. ibid.*

d *Machab. 3*

29. 30 Ci sono due epistole, che Venantio Fortunato gli scrisse, & vn poema, e che compilo grandemente lodandolo, e predicando la mirabile carità per lui vsata co' poueri. E Gregorio

e *Fort. l. 3.*

gorio Turonense [a] suo successore conta vn miracolo molto memorabile, fatto per l'orationi del medesimo Eufronio da S. Martino nella persona di Cragno, guerreggiato come ribelle da Clotario Re suo padre. *Rifuggì*, dice, *Cragno nella basilica di S. Martino, e quiui egli era custodito incatenato: ma per virtù di S. Martino si rompeuano, e cadeuano le catene. Poi vscito Cragno non so perche fuori dell'atrio della chiesa fu preso, e carico di ferro, e con le mani legate di dietro condotto al Re. Ma il prigione cominciò a gridare, e pregare a grā voce S. Martino, che in piacer gli fosse diliberarlo, e porgendo per lui sue diuote orationi il B. Eufronio dal muro della città verso la basilica gli si sciolsero incontanente le mani, e spezzate le catene andauano per terra. Ed essendogli auuenuto il simile, dapoiche egli incatenato vn'altra volta fu condotto al Re, & inuocò il nome di S. Martino, Clotario nella pristina libertà il tornò.* Come poi Cragno abusando beneficij si grandi, e ribellandosi di nuouo compiesse i doueri della giustitia, innanzi leggendo si trouerà posto in nota a suo tempo.

a De mirac. S. Martini l. 1 c. 23.

31. ec. Riuolgiamo hora il ragionamento a' santi vescoui del prelato concilio. Interuennerui anche S. Pretestato vescouo Rotomagense adornato poscia della corona del martirio, Calatterico vescouo Carnotense per santità chiaro, il cui epitaffio compose Fortunato, [b] Leontio vescouo Burdigalense splendore dell'Aquitania, del quale diremo altroue, Paterno vescouo Abrigense, anch'e' per santità illustre, la cui memoria è celebre molto nella Chiesa, [c] e la cui vita si legge appresso il Surio, [d] e Sansone vescouo, l'vltimo sottoscritto, che fiorì nella Brettagna minore, e similmente notato nel martirologio. [e] Ce ne sono degli altri ancora, benche a noi poco noti, tra tutti quindici. Fecero noue canoni, co' quali repressero la temerità de' Re, de' ministri loro, e d'altri, che troppa licenza si pigliauano.

b Car. l. 4.

c Mar. Ro. 16. april.

d Die 6. apr. to. 2.

e Mar. Ro. 28. iunii.

34 Nè lasciamo d'aggiugnere, che Eufronio, Pretestato, Germano, Felice, Domitiano, vescoui predetti, & oltre ad essi Vittorio vescouo Redonense, e Domniolo Cenomanense, amendue per santità chiarissimi, si trouano nominati nel titolo dell'epistola, [f] che scrissero a S. Radegunde Reina intorno dell'osseruanza, e dell'instituto monastico, ch'ella con mirabile ardore insieme con altre, e nobilissime vergini reali in Pittieri preso haueua.

f Recitata habetur a Greg. l. 9. c. 39.

DI CHRISTO
Anno 560.

Di Gio: III. Anno 1. — Di Giustinia. Imp. Anno 34.

XIX. Dopo il consolato di Basilio.

1. ec. FV questo anno per li Costantinopolitani molto lugubre: percioche [a] essendo vscita fuori voce, che l'ammalato Imperadore fosse morto, vi si commisero per alcuni seditiosi que' mali, che ne' sacchi delle città da' nimici fare si sogliono. L'infermità di Giustiniano era vn'incurabile distillatione nelle ginocchia, la quale atrocissimi dolori gli daua, e di essa parlando scriue oltre agli altri Procopio, [b] che ritrouatesi nouellamente le reliquie di quattro santi soldati, racchiuse entro ad vna cassa, l'Imperadore lasciando gl'inutili rimedi humani pose in quelle sua fidanza, e gli venne fatto; imperoche non prima i sacerdoti gli hebbero posto sopra le ginocchia il vaso, in cui erano i sagri pegni, che suanì il dolore, e scaturì incontanente dalle istesse reliquie olio, che bagnando la cassetta tinse, humettandogli i piedi, tutta la purpurea veste del principe: la quale si conseruò, poscia per memoria del miracolo nella real guardarobba. Nè questa sol volta Giustiniano curato fu da infermità mortale; imperciòche racconta il Procopio e medesimo, che disperato esso da' medici, e diuenuto com'vn cadauero, gli apparuero i SS. Cosmo, e Damiano, e rendettergli la sanità. [c] Di che egli per gratitudine fabbricò loro vn magnifico tempio.

a Misc. & Cedren. Annal. hoc an.

b De edif. Iust. Imp. l. 1.

c De edif. Iust. Imp. l. 1.

4.5 Vn'altro aperto miracolo si racconta per Segeberto con tali parole: [d] *Di questo tempo certo Giudeo leuando furtiuamente di chiesa vn'imagine del Saluatore la trapassò con dardo, e portolla occultamente a casa sua, e mentre che'l perfido la voleua dinampare, vedendosi tinto di sangue da quella vscito, stupito la nascose. Ma cercandola i Christiani, la trouarono con la scorta de' segni del sangue, e lui lapidarono.*

d Hoc anno.

6 Intorno alle cose della chiesa occidentale, hauendo fin'all'hora signoreggiato nella prouincia della Gallicia gli empi Re Sueui dopo Alaffa apostata, e fattoui non picciolo danno alla Chiesa cattolica, questo anno cominciò a regnare Teodomiro, detto anche da Gregorio Turonense Carrarico, che tenne il regno diece anni. Il quale si conuertì dall'Arrianismo alla fede cattolica con questa cagione, riferita dall'istesso Gregorio. [e]

e Mira. S. Mar. l. 1. c. 11.

7 *Ammalò, e riduffesi agli stremi d'irremediabile pericolo Ariamiro suo figlinolo. Il che vedendo il padre così parlò a' suoi: Narratemi di gratia di qual religione fosse quel Martino, che dicono risplendere tanto per miracoli nella Francia. Risposero:*

Egli

Egli in questa vita dimorando fu vescouo, e resse vn popolo cattolico, insegnando il Figliuolo essere consustantiale al Padre. Et hora sedendo in cielo, non si rimane di far beneficij alla propria plebe. E'l Re: Se queste cose vere sono, vadano senza soggiorno alcuni de' miei leali amici là dou'è il tempio, e portinui più doni, e se impetreranno la sanità al mio figliuolo; io accetterò la fede cattolica. Egli adunque manda per essi al sepolcro di S. Martino tanto oro, e tanto argento, quanto pesaua il figliuolo suo. Vannoui, e poiche hebbero offertoui recati doni, fanno oratione al sacro sepolcro per l'infermo: ma conciosiache Teodomiro non lasciò l'empia setta, fu immeriteuole di riceuere subitamente l'intero rimedio. Tornati i messi contarono al Re d'hauer veduto farsi molti miracoli al monumento del Beato, e soggiunsero: Perche tuo figliuolo guarito non sia, noi no'l sappiamo. Ma egli comprendendo, che quegli non si potea risanare, se egli non credeua in prima, il Figliuolo di Dio essere vguale al Padre; fabbricò vna bellissima chiesa in honore di S. Martino, & a gran voce disse: S'io sarò fatto degno di riceuere delle sue reliquie; crederò quanto predicheranno i sacerdoti. Egli ciò disse delle reliquie, peroche quegli, li quali edificauano chiese in honore d'alcun santo, soleano riceuere santuarij, cioè parte d'vn velo, che fosse stato posto sopra il sepolcro di quel santo, come appare dagli scritti di S. Leone, e di S. Gregorio sommi Pontefici, e noi addietro auuertimmo. Siegue Gregorio.

8 Adunque il Re inuiò di nuouo i suoi, ma con donatiui maggiori. Li quali peruenuti al santo luogo dimandarono delle reliquie, ed essendone profferte loro secondo l'vsato costume, elli dissero: Noi non così faremo: ma ne sia per gratia dato licentia di porre vna cosa, e di ripigliarla. E misero parte d'vn panno di seta sopra il sacro sepolcro, con dire: Se noi troueremo gratia appresso questo santo; quel che vi habbiamo posto, sia poscia di maggior peso. Che l'istesso s'vsasse di fare sopra i corpi degli Apostoli in Roma, l'afferma il medesimo autore, e pur'è di sopra riferito. Imperoche in segno della gratia, che Iddio voleua fare a chi la chiedeua, si riceueuano gl'istessi veli piu pesanti che non erano prima; succedendo altrimenti, quando la M. S. non si compiaceua di farla.

9 Vegghiaronui vna notte, e la mattina trouarono il detto panno pesare assai piu che prima. E leuando le reliquie a grande trionfo, gli prigioni della città vdirono le voci (non si faceua la traslatione delle reliquie senza salmeggiare) e ammirando la soauità del canto, domandarono a' guardiani, che cosa fosse quella? Li quali risposero: Trasportansi le reliquie di S. Martino nella Gallicia, e però in tal guisa si canta. Essi piagnendo pregarono con diuoto cuore l'istesso santo, che li volesse dal la carcere liberare. Alle cui preghiere forte spauentati i custodi si misero in fuga, e rottesi in quella le catene, e' ritegni, tutti gli prigioni stessi corsero, nel cospetto di tutto il popolo, dou'erano i sacri pegni, e riuerentemente li baciarono, versando copiose lagrime, e ringratiando S. Martino della gratia riceuuta. E così lieti, e festanti alle loro case, e contrade fecero ritorno. La qual marauiglia, come videro quegli, che portauano le reliquie, esclamando dissero: Hora sì ci siamo chiariti, che 'l santo vescouo s'è degnato d'esserne propitio. Queste cose mirabili erano segni, e preuuntij di quelle, che s'erano per fare nella Gallicia, la quale douea essere liberata da Dio dall'impietà, sì come que' miseri erano stati sciolti delle catene.

10 Gli Spagnuoli dunque rendute laudi, e gratie a Dio, si misero in mare, e sotto la protettione del santo, e con bonaccia, e tranquillità salui giunsero senza arresto al porto di Gallicia. Oue nell'istesso tempo peruenne da lontan paese vn sacerdote, detto anch'e' Martino, partitosi così auuisato da Dio dalla sua patria il dì medesimo, che le sacre reliquie leuate furono. Riceuetterosi i pregiati tesori con somma veneratione, e ne seguirono marauigliosi effetti. Imperciòche il figliuol del Re ricuperando la sanità, egli andò ad incontrare: il beato Martino riceuette il principato della gratia sacerdotale: il Re confessò l'vnità del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito santo, e fu cresimato con tutta la casa sua: scacciossi dal popolo lo squallore della lebra, e tutti gl'infermi guarirono, nè da quel punto fino al presente, è apparito mai sopra alcuno mal di lebra, e Iddio operò moltissimi miracoli. Perche quel popolo è acceso d'amor di Christo di maniera, che tutti di buona voglia riceuerebbono il martirio, se fosse il tempo della persecutione. Infino qui Gregorio. Negl'istessi tempi Vltrogota Reina de' Franchi andò con grande humiltà riuerenza, e diuotione a visitare il sepolcro di S. Martino, e dopo hauerui fatto ricche offerte, pregò, che si celebrassero delle messe, e mentre si diceuano vi furono illuminati in vn subito tre ciechi, come l'istesso Gregorio [a] racconta, dicendo che tutti ammirarono la fede della Reina, e la gloria del S. Confessore.

a Lib. 1 mirac. S. Martin. c. 12.

DI CHRISTO
Anno 561.

Di Gio: III.	Di Giustinia. Imp.
Anno 2.	Anno 35.

XX. Dopo il consolato di Basilio.

1 Morendo Domno vescouo Antiocheno, dapoiche hebbe gouernata quella chiesa quattordici anni, fu eletto S. Anastasio, cognominato Sinaita, percioche egli era stato preso dal monastero del monte Sina: ma di lui ragioneremo in altri luoghi. Simigliantemente ad Eustochio vescouo di Gerusalem succedette Giouanni, il tempo della cui sede, e le sue attioni sono rimase in oscurità d'obliuione: come che dica-

dicano altri lui essere stato sustituito in luogo di Macario, riposto di nuouo nella sua sede.

2.3 Questo anno dice l'autore della Miscella, che furono poste insidie alla vita di Giustiniano Augusto, ed essendone incolpato Belisario, egli portò la pena, priuato delle sue dignità, e dell' hauere. Ma aggiugne lui essere stato l'anno seguente appresso tratto di prigione, e rimesso ne' primi honori, e Cedreno pone la sua morte dopo due anni in Costantinopoli. Ma alcuni Latini a affermano, che Belisario fu accecato, spogliato delle grandezze, e degli honori, e costretto a limosinare.

4 Tutti gli antichi conuengono in questo, che presosi di lui sospetto, che menasse trattato di congiura, fu diposto dall'Imperadore dagli honori. Nel rimanente conta Gio: autore Greco, ch'e' secondo alcuni fu per opera degl'inuidiosi priuato della luce degli occhi; si che egli tenendo vna tazza di legno diceua a gran voce alla plebe nello stadio: *Date obulum Belisario imperatori*: e secondo altre croniche non fu accecato, ma prima diposto, e poi rimesso ne' perduti honori: della qual restitutione nondimeno si troua presso a'Greci vn profondo silentio.

5.6 E di certo Zonara accenna, che fu lasciato in istato infelicissimo, senza essere piu rileuato. Simigliantemente Glica dice, che non fu tornato nel pristino stato, e l'istesso scriue Cedreno, dicendo che là doue Belisario era tanto innanzi nella gratia di Giustiniano, che l'istesso principe fè battere vna moneta con la sua imagine da vn lato, e dall'altro con quella di lui armato, con l'inscrittione: *Belisarius Romanorum decus*; dapoi per l'accuse degl'inuidiosi perdette il magistrato, e l'honore. Il medesimo afferma, e piagne Costantino Manasse.

7.8 Tutto ciò dimostramento fu di giusto giudicio diuino per la sacrilega fellonia, da lui commessa in Roma contra S. Siluerio Papa per piacer porgere all'empia Teodora Augusta, postoche egli se ne pentisse, come addietro dicemmo. Imperoche *Altissimus* b *est patiens redditor*. Oltre a ciò chi considererà l'immensità della sceleratezza, anzi ammirerà, che accuserà la sentenza diuina giustamente data sopra Belisario, costretto a sperimentare l'istesso, che si patì dal famoso Gio: patritio consolo, e prefetto del pretorio, condotto dal bisogno a mendicare. E conciofiacosache *Honor regis iudicium diligit*; auuengache la M. S. rimetta la colpa, la qual merita l'inferno, nondimeno ella non rimette sempre in questa vita del tutto la pena, secondo che fece con Dauid. c Finalmente che Procopio, & Agatia non facciano di ciò mentione alcuna (che è l'argomento dell'Alciato d gran difenditore del suo Giustiniano) non è da marauigliare, non stendendosi l'historie loro a questo anno. E basti insin qui di tali cose. C'inuita hora la pietà di Childeberto a quelle della chiesa occidentale.

a Crin. de honest. disc. l. 15. Volater. PontX. & alii recent omnes

b Eccl. 5.

c 2. Reg. 12

d Parerg. l. 4. c. 24

9.ec. Imperciochè questo anno quarantesimo ottauo dell'istesso Re di Francia si troua, che egli fece la constitutione pragmatica a di molti beni, che donò alla chiesa di S. Vincenzo, da se, com'è detto, sontuosissimamente in Parigi edificata: della quale trattando ne'suoi versi Fortunato celebra molto le lodi del Christianissimo principe. Ancora S. Germano vescouo di Parigi, per arricchirla di doni spirituali, essendo ito in leuante a visitare i luoghi santi, chiese a Giustiniano Imp. (dopo hauer ricusato i ricchi presenti d'oro, e d'argento da lui proffertigli) & ottenne delle reliquie, cioè della corona di spine di Christo, delle reliquie degl'Innocenti, & vn braccio di S. Giorgio martire, le quali collocò nella predetta chiesa di S. Vincenzo, & in quella di S. Croce. Tutto questo Aimoino. b

15 Fiorì grandemente il culto di S. Vincenzo non che nelle Spagne, dou'egli hauea con marauigliosa fortezza sostenuto il martirio, ma eziandio nelle Gallie, nelle quali gli furono anche fabbricate piu altre chiese, che Iddio illustrò con miracoli assai, come narrano Fortunato, c e Gregorio Turonense. d

a Ad. & Aimo. l. 2. c. 29.

b De gest. Franc. l. 3. c. 9.

c Lib. 1. c. 8. e 9.

d De glor. mart. XVI. Dopo il consolato di Basilio.

DI CHRISTO
Anno 562.

DI GIO: II. Anno 3. DI GIUSTIN. IMP. Anno 36.

1.2 CHildeberto religiosissimo Re de' Franchi, per le sante opere chiaro, vscì di questa vita l'anno presente quarantesimo nono del regno, e fu sepolto, secondo ch'e' egli comandò, nella predetta basilica di S. Vincenzo: oltre alla quale egli lasciò molte altre memorie, cioè vno spedale, che fece in Lione, mentouato nel concilio Aurelianense; e il celebre monasterio Arelatense, del quale fa ricordanza S. Gregorio Papa, f arricchendolo di priuilegij; il Modolaense, oue fè vita monastica S. Carileso co' suoi; g e molte altre opere, che non si sanno.

3 Presesi il regno del morto Childeberto Clotario suo fratello, scacciandone le figliuole di lui, & acquistandosi la monarchia di tutto il regno de'Franchi: il qual Clotario ito a Parigi, e repente ammalato, fu guarito da S. Germano vescouo di quella città, pe'l cui dispregio Iddio l'hà percosso. Or come ciò succedesse, lo narra Fortunato dicendo, h che andato il santo sacerdote da lui, poiche hebbe lungamente aspettato, non facendosi l'ambasciata al Re, bisognò che se ne ritornasse a casa. Ma la seguente notte Clotario fu assalito da febre, e da dolori grandi. *Di che non fi tosto*, soggiugne l'autore, *spuntò l'al*

e Conc. Aurel. 5. c. 15

f Lib. 7 ep. 112

g Asta eius vita apud Sur. t. 4. die 1. iulii

h In vit. S. Germ. c. 24. apud Sur. t. 3.

ba; che piu principali Baroni corsero alla casa del santo vescouo, pregandolo, che douesse visitare, e consolare l'afflitto principe. Egli dimenticata l'ingiuria dauanti riceuuta vi va. Il Re a gran fatica solleuatosi dal letto si lamenta con esso lui d'essere stato flagellato da Dio, gli prende leggiermente il picciolo palio, e con la veste del sacerdote tocca con allegrezza i luoghi doue sentiua il dolore, e confessato il delitto, è liberato da ogni male. Or Clotario hauendo la monarchia di tutte le Gallie venerò assai gli huomini santi, e principalmente S. Mauro mandato da S. Benedetto in quelle parti a dilatarui la vita monacale, e grandemente benificò i religiosi suoi, come si narra nella vita dell'istesso S. Mauro. Ancora questo anno, posciache egli conquistò la monarchia, perdonò di nuouo a Cragno suo figliuolo piu volte ribellatoglisi: ma in vano andò la paterna pietà, e clemenza, così dicendo S. Gregorio Turonense [a] dell'ingrato, e sconoscente giouane.

a Lib. 4. c. 20.

4 *Cragno è rappresentato al padre: ma poi infedelmente si porta, e vedendo di non potere scampare, si ritrasse con la moglie, e con le figliuole in Brettagna, & appresso Conobio conte de' Brittoni. Intanto Vilicario suo suocero rifuggì nella basilica di S. Martino, la quale fu all'hora abbruciata, così richiedendo i peccati del popolo commessiui, da Vilicario, e sua moglie, essendo arsa vn'anno prima la città Turonense, e rimanendo disertate tutte le chiese; e subito la basilica di S. Martino fu per ordine di Clotario coperta di stagno, e ristorata, come prima.*

5 ec. Intanto il dottissimo, e santissimo Aurelio Cassiodoro, ornamento della nobiltà Rom. lunghissimo tẽpo illustrato con innumerabili prefetture, messo in abbandono il mõdo, conduceua sua vita in vn monasterio da se edificato, e quiui s'occupò fino alla morte nel seruigio di Dio, e negli studij. Egli scriuea l'anno presente il computo pasquale, e'l modo di trouare l'indittione corrente, e l'epatta, & altre cose appartenenti all'istesso computo. Dal quale pigliando noi la maniera di numerare l'indittioni, segneremo nell'auuenire ciascun'anno con tal nota, massimamente trouandosi d'hora innanzi pochi consoli.

8. ec. Inquanto all'accennato monastero di Cassiodoro, egli stesso ne fa lunga mentione ne' libri, *De diuinis lectionibus*, [b] e chiamalo Viuariense, o Castellense, così chiamato pe'l luogo, doue, com'egli dice, il fiume Pellena, il qual'abbonda di pesci, entra nel mare. E che l'istesso monisterio fosse appresso la città Scillitana nell'estrema parte della Calabria, o Magna Grecia, che dire si voglia, assai chiaro si ricoglie dalle lettere di S. Gregorio Papa. [c] Perche poi egli ponesse due nomi ad vn solo monastero, l'insegna egli stesso dicendo: *Si nos in monasterio Viuariensi (sicut credere dignũ est) diuina gratia suffragante cenobiorum consuetudo competenter adiuuat, & aliquid sublimius defectos animos optare contigat, habetis montis Castelli secreta suauia, vt velut anachoritæ, præstante Domino, esse possitis, &c.* E che si appellasse Viuariense, per li viuai de' pesci, lo mostra di sopra con queste altre parole: *Maria quoque nobis ita subiacent, vt piscationibus varijs pateant, & captus piscis, cum libuerit, viuarijs possit includi. Fecimus illic, iuuante Domino, grata receptacula, vbi sub claustro fideli vagetur piscium multitudo; ita consentanea montium speluncis, vt nullatenus se sentiat captum, &c.* Così Cassiodoro del sito, e de' nomi del suo conuento.

b De diuin. lect. c. 29.

c Lib. 7. indict. 1. ep. 51. & 53.

11. ec. Egli lo fece a guisa di città, talche non vi mancasse a' serui di Dio cosa alcuna in aiuto della santa contemplatione. E pur'egli descriue [a] le masseritie, oue delle lucerne, prese dall'officine d'Archimede, dice queste cose mirabili: *Noi habbiamo anche apprestato per le vigilie notturne le lucerne mecaniche conseruatrici della fiamma, che illumina, le quali per se stesse si nudriscono, e senza ministero humano lungamente mantengono copiosissimo lume.* Fin qui Cassiodoro, soggiugnendo degli horologi, che ve ne pose vno da sole, e l'altro da acqua. E (che piu importa) lo prouide d'vna libreria, si che essendosi in Italia per gli tumulti di guerra serrate le scuole, vi pose in tal guisa i dottori, come in catedre, per quegli, che imparar voleuano, collocandoui i loro scritti in noue armarij, secondo che egli stesso afferma. [b]

a Diui Iusti. c. 29. 30. 31.

b Inst. diuin. lect. c. 8. & 11.

14. ec. Oltre a' varij scritti de' santi padri egli annouera l'opere de' moderni, come di Dionigio Esiguo, d'Epifanio, di Bellatore, d'Eugipio, e di Primasio, de' quali noi habbiamo fauellato per addietro ne' luoghi loro. Fa anche mentione di Mutiano, huomo molto facondo, di cui afferma essersi seruito nel recare in Latino le trentaquattro homelie di S. Gio: Grisostomo sopra l'epistola di S. Paolo agli Hebrei. Crederei che questo fosse quel Mutiano fautore del Quinto sinodo, e de' Romani Pontefici nella condennagione de' Tre capitoli, e riprensore degli Africani, che troppo ostinatamente resisteuano: contra del quale Facondo vescouo Hermionense scrisse l'opuscolo di sopra mentouato. Ancora Cassiodoro [c] tratta d'vn certo Pietro abbate nell'Africa, e dell'opere per lui compilate, notando l'epistole di S. Paolo con gli esempi degli opuscoli di S. Agostino: le quali sue opere leggono per errore sotto il nome di Beda.

c Cas. instit. diuin. lect. c. 8.

17 Similmẽte egli tratta d'Eusebio venuto dell'Asia, e da se conosciuto, il quale diuenuto cieco in età di cinque anni sapeua a mẽte [d] moltissimi libri con tanta franchezza, che auuisaua quegli, che leggeuano, in qual parte del volume haurebbono trouato il tale, e'l tal luogo, e possedeua tutte le discipline, e dichiarauale cõ facilità grande. Ma Cassiodoro stesso, dopo hauer ragionato de' componimenti di lui, aggiugne, ch'era di setta

d Cas. Instit. diuin. lect. c. 5.

Noua-

Nouatiano, ma che speraua, che si douesse conuertire alla vbbidienza della Chiesa cattolica.

18. ec. Resta che diciamo dell'opere composte dall'istesso Cassiodoro, e collocate nella pretata biblioteca. Egli scrisse vna brieue cronica fino agli anni della Christiana salute 519. a richiesta di Teodorico Re. Ancora dodici libri dell'historie de' Goti, li quali libri furono compendiati da Giordano. Altrettanti di varie epistole, & vno dell'anima. Ed a persuasione del sommo Pontefice comentò i salmi, a e compose poscia altre opere, parte delle quali, cioè quelle, c'hauea fatto insino all'anno nonantesimo terzo di sua età, annouera egli medesimo. b

21 E di vero è degna d'ammiratione l'incredibile sua humiltà, essendosi egli fatto, secondo l'Apostolo, *c omnia omnibus*; peroche cercando non il proprio vtile, ma l'altrui bene, volle nella decrepità vecchiezza insegnare a' monaci, come se stati fossero fanciulli, etiandio gli primi rudimenti: ne rifiutò di muouere loro la mano nel formare le lettere. E veramente egli confessò d'hauer durata in queste cose molta fatica, a fine, che elli distinguessero con ortografia i sacri volumi, la quale s'era tralasciata per negligenza de' copiatori, si come appare da quel ch'egli medesimo dice. d E pogniamo che si valesse di diligentissimi scrittori, egli nondimeno grandemente s'affaticò in riscontrare con altri volumi antichi tutti quanti i libri, che pose nella biblioteca.

22.23 Oltre a ciò, poiche egli hebbe insegnato a' monaci lo scriuere bene, li volle parimente ammaestrare nella grammatica, componendo vn libro di essa, e poi aggiunse vn brieue compendio della rettorica, vn piu copioso volume della dialettica, & vn'altro dell'aritmetica, ed ancora della musica, e d'altre facoltà. Se poi dopo questo egli scriuesse altra cosa, no'l sappiamo; si come ne anch'è manifesto quanto tempo viuesse. Ma da quello, che si è detto, possiamo ageuolmente raccorre, che forse cento anni, e santamente morì nel suo monisterio, hauendoui fatti superiori i due santissimi abbati Calcedonio, e Geronio, deputando vno alla cura de' cenobiti, e l'altro degli anacoreti.

a *In prefat eius operis.*
b *Cassiod. de orthogr. in prefat.*
c *1 Corint 9.*
d *In pref. in instit. diuin. lect. & alibi.*

DI CHRISTO
Anno 563.

Indit. XI.

Di Gio: III. Anno 4. — **Di Giustin. Imp. Anno 37.**

1.2 NVoui tumulti intorno alla fede turbano la chiesa di Costantinopoli, traboccandoui l'infelice Giustiniano nell'heresia. Tal fine hebbe all'vltimo la sua curiosità, e temerità in voler trattare le cose sacre, come s'egli stato fosse sommo Pontefice. Veggiamo hora, come questo passasse. Hauendo Giustiniano cominciato, sotto spetie di rimettere la Chiesa in perfetto tranquillo di pace, a costumare con gli heretici, li quali egli doueua, secondo il consueto stile degl'Imperadori cattolici, da se discacciare, e mandargli in esilio, non fuggì l'incauto i loro veleni. Et essendo gli empij infra di se diuisi, e contrarij, egli si mise a fauorare vna parte di loro contra l'altra.

3 Procedeuano amendue dalla setta Eutichiana, delle quali vna si nominaua de' Corrutticoli, e l'altra de' Gaianiti, o Astardociti, ouero Incorruttibili, o Fantasiasti, e la prima d'esse hebbe cominciamento da Seuero; del cui nome s'intitolarono i Seueriani, e la seconda da Giuliano falso vescouo Halicarnasseo, nell'istesso tempo, e luogo, cioè in Alessandria, come addietro si disse, a secondo Liberato diacono, b e Leontio scolastico, c il quale medesimamente afferma, che vi preualse l'opinione degli Astardociti, onde essendo scacciato Teodosio heretico Eutichiano, e vescouo d'Alessandria fautore de' Corrutticoli, fu sustituito in suo luogo Gaiano gran difenditore dell'incorruttibilità, pe'l quale i seguaci di quell'opinione Gaianiti s'appellarono. Imperoche erano loro quelle voci: *Sicut incorruptibilis, & passionum expers penitus Christi caro fuit, vt tamen, si voluisset, eandem subiicere passionibus valuisset.*

4 Ma la Chiesa cattolica professa: *Ita assumptam a Deo carnem passionibus absque peccato fuisse subiectam, vt tamen, si voluisset, vel quando voluisset, ab eisdem se liberum reddere potuisset.* Di che tali affetti naturali, che erano nella carne di Christo non passioni, ma propassioni furono nominati da' teologi cattolici, peroche insurgeuano solamente quando egli voleua. Dalla prima opinione s'inferiua quell'inconueniente, che in Christo fosse vna sola volontà; ma dalla seconda quella propositione cattolica, che si come si predicano in Christo due nature, così affermare si debbono due volontà. Per la qual cosa dalla prima falsa sentenza nacque l'heresia de' Monoteliti, la quale forte tribulò la Chiesa di Dio, si come innanzi leggendo pur troppo vederete.

5 Or la contraria opinione, la qual diceua, *Verbum corpus suscepisse passionibus subditum*, era discordante da quella de' cattolici in questo, che gli heretici affermauano ciò essergli conuenuto di necessità, tanto che, quantunque egli non hauesse voluto sarebbe stato costretto di seruire a quelle. Perche caddero nell'altra heresia peggiore, onde furono per l'ignorãtia nominati Agnoiti, si come coloro, li quali teneuano, Christo non hauere in modo alcuno saputo il tempo del giudicio, *quod ignorantia passio*, diceuano, *ita ipsi inhereret, vt quod nesciret sui natura, eadem nosse minime potuisset.* Ma contra tutti questi insegnò

a *Ann. Chr. 519. n. 147.*
b *In Breui. c. 19.*
c *De sect. 5. & 10*

sempre la Chiesa cattolica, ed insegna, che'l corpo di Christo fu talmente soggetto alle passioni, ch'elle non l'haurebbono potuto assalire, s'egli non hauesse voluto. Onde disse il Profeta: a *Oblatus est quia ipse voluit*: e si ha conosciuto in lui, & insegnato due volontà. e conobbe ancora essere l'humana alla diuina in ogni cosa, e sempre mai soggetta.

a Is. 53.

6. ec. Giustiniano adunque essendosi vsurpato vna volta l'autorità di far'editti intorno a' dogmi, a togliere tali quistioni, non ricorse per consiglio, com'haueano fatto all'occorrenze gl'Imperadori cattolici, anzi egli stesso per addietro, alla sede Apostolica, nè raunando alcun concilio prouinciale ricercò il parere de' vescoui, ma non altrimenti che Antichristo ergendosi vna catedra nella casa di Dio, determinò con le sue sacrileghe leggi quel che si douesse da tutta la Chiesa credere, e predicare, e scrisse per istabilire la perfidia empij editti. Così lo stolto, & insensato vecchio incautamente cadde nell'heresia. Nè si può in modo alcuno scusare, essendo tutti gli autori tanto Greci quanto Latini testimonij della sua preuaricatione. Perche merita essere ripreso Niceforo, il quale b fu ardito di diminuire il delitto di lui, dicendo ch'e' tal'eccesso commise trasportato dal troppo amore di Christo; essendo follia il credere, che alcuno possa pe'l troppo amore verso Christo promulgare heresie cótra Christo, e contra la sua Chiesa. Imperoche *Charitas*, si come mostra S. Paolo, *non agit perperam*, nè *quærit quæ sua sunt*. Meglio l'hauerebbe scusato, s'hauesse detto di lui quelle parole dell'istesso Apostolo: c *Testimonium illi perhibeo, quod zelum habuit, sed non secundum scientiam*.

b Lib. 16. c. 29.

c Cor. 13.

9 Or Giustiniano imbeuuto vna volta dell'heresia dell'incorruttibilità diuenne ebbro per sì sconcio modo, che vscito di ceruello dichiarò con vn'editto quel che voleua, che tutto il Christianesimo tenesse, cioè la predetta falsa opinione degl'Incorruttibili, secondo che narra Euagrio, d aggiugnendo, lui essersi sforzato di sospignere nell'errore i vescoui cattolici, li quali lo rigittarono, rispondendo d'aspettare la sentenza d'Anastasio Sinaita, vescouo Antiocheno, di grã rinomanza appresso tutti gli prelati cattolici sì per la sua eminente santità, e sì per l'eccellente dottrina. e

d Lib. 4. c. 38.

e Ibid.

10 11 Acquetossi l'Imperadore per all'hora alla risposta de' vescoui, peroche egli prese speranza di recare con lettere in suo fauore Anastasio medesimo, stoltamente credendo, ch'e' fusse del numero di coloro, li quali alla verità la gratia del principe antepongono. Adunque Anastasio, soggiugne Euagrio, f riscriuendogli, non solamente gli contradisse, ma gli fece vedere la grandezza dell'errore, per lui impreso a difendersi, intorno al quale ancora riscrisse a' monaci della Soria, che del suo parere richiesto l'haueano, e confermando tutti nella cattolica verità gli apprestò alla battaglia. E replicaua tutthora in Chiesa la sententia del vaso d'elettione: a *Si quis vobis euangelizauerit præter id quod accepistis (etiamsi Angelus de cælo) anathema sit*.

f Ibid. c. 39.

a Gal. 1

12 Letta Giustiniano la lettera d'Anastasio, e scorta la sua costanza, minacciò a tutti i vescoui, che contradetto gli hauessero, l'esilio: per la qual cosa stando Anastasio stesso ancora per essere scacciato, volle anzi che si dipartisse, armare i suoi contra la perfidia, e bene stabilirgli nella fede cattolica con vna mirabil'epistola, che scrisse loro. b Quello poi, che l'Imperadore facesse contra i vescoui cattolici, che gli resisteuano, si dirà l'anno seguente.

b Euag. loc. cit.

13 In questo interuallo nõ lasciò Iddio di vẽdicare sceleratezza sì grande del principe con alcun flagello: imperoche arse Costantinopoli, abbruciãdosi il primo spedale chiamato di Sansone, e molti altri edifitij, monasterij, e chiese, come narra Cedreno; aggiugnendo che la medesima città dal trentesimo quarto anno di Giustiniano fino al trẽtesimo settimo patì in diuersi luoghi il fuoco ben tre volte, con danno grande de' cittadini. Ma nè pure per tanti incendimenti si purgò la sporcitia, nè rimase pura la città sozzata per gli heretici, e per altri maluagi, che la pace publica turbauano.

14. ec. Ma che auuenne? mentre che l'Imperadore in oriente abbandonando la fede perseguita i cattolici (mirabil segno della prouidenza diuina) conuertitosi alla fede nell'occidente vn principe heretico rauna i vescoui cattolici, e per essi celebra vn concilio, e quiui si condanna l'impietà contra i perfidi. Peroche questo anno medesimo Teodomiro Re de' Sueui procurò, che si celebrasse il concilio Bracarense, doue soprastò Lucretio vescouo di quella città, succeduto a Profuturo, e preceduto a Martino: nel qual concilio auanti ogni altra cosa si condennarono, secondo l'ordine della sede Apostolica, l'heresie degli Priscillianisti con gli errori degli altri perfidi, e vi si fecero diuersi canoni appartenenti alla disciplina ecclesiastica.

17 E a fine, che i ministri di Dio stessero lontani ancora da ogni ombra d'heresia, fecero i padri questo saluteuole decreto: c *Simigliantemente è piaciuto, che chiunque nel clero non mangia carne, a togliere ogni sospitione dell'heresia Priscilliana, sieno constretti a gustare almeno gli herbaggi cotti con carne, e se ciò dispregeranno; è necessario, che secondo l'antico decreto de' santi padri sieno scomunicati, e deposti dall'vfficio*. E' stata sempre gloria grande della chiesa di Spagna l'hauer'essa voluto, che non che gli suoi sieno lontani dagli errori, ma dal sospetto d'essi.

c Conc. Brac. c. 32.

18 Oltre a questo osseruò il lettore, secondo i decre-

a Eod. cod. c. 36.

decreti [a] quiui fattisi, che tuttauia perseueraua l'antico vso, che'morti non si sepellissero nelle chiese, conseruandosi all'hora il sacro tempio per sepoltura solamente de'santi martiri, o de'santi confessori. Di che S. Gregorio ammonì in molte epistole douersi auuertire, che nella chiesa da dedicarsi non vi fosse il corpo d'alcun'huomo benche Christiano. Come poi, e per qual cagione fosse conceduto, che i fedeli si sepellissero in chiesa, lo diremo a suo luogo. Or'essendosi fatti quaranta canoni, che ognuno potrà vedere, sottoscrissero otto vescoui.

DI CHRISTO
Anno 564.

Inditt. XII. | DI GIO: III. Anno 5. | DI GIVSTINIA. IMP. Anno 38.

1 Giustiniano Imp. intẽdendo hauersi l'editto suo da'cattolici a vile, e in dispregio, auampando d'ira, mosse vna persecutione grande contra i vescoui, instigandolo a ciò quegli stessi, ch'erano stati suoi consiglieri nell'impietà. Nè sopra di questo egli volle raunare vn sinodo, secondo c'hauea fatto con altre cagioni; percioche sapeua, che nõ pure il patriarca Antiocheno, ma il Costantinopolitano, e gli altri prelati delle prime chiese haurebbono ad ogni loro potere combattuta la perfidia.

2.3 Nè tampoco egli prese partito di consultare la sede Apostolica, auuedendosi quanto gli sarebbe stata contraria; anzi si studiò di tenerle il tutto celato: nè è marauiglia, peroche: *Omnis qui male agit* [b] *odit lucem*: e a molta ragione si poterono dire di lui le parole del salmista: [c] *Noluit intelligere vt bene ageret. Iniquitatem meditatus est in cubili suo: astitit omni viæ non bonæ;* non valendosi egli che del consiglio de'complici nel delitto.

b Io: 3

c Ps. 35

4.ec. Il primo, che sostenesse l'impeto della tempesta, fu il più vicino, cioè Eutichio vescouo di Costantinopoli, il quale, si come racconta Eustatio, [d] gli si oppose, recandogli più testimonianze della santa Scritrura, e più ragioni, e conuinselo in guisa, che l'haurebbe per auuentura tratto d'errore, se non fossero stati i vescoui difenditori dell'heresia, che gli assisteuano, capo de' quali era Teodoro vescouo nella Cappadocia, huomo di perduta speranza, e peste di tutta la Chiesa, il quale poiche hebbe perdotto a effetto gli antichi suoi intendimenti intorno a'Tre capitoli, essendo heretico Origenista, & Eutichiano, ancorche vista facesse d'essere Cattolico, e sommamente pio, piegò a passo a passo l'Imperadore ignorantissimo delle cose sacre nella stolta credenza, ch'egli volle. Imperocioche hauendo Giustiniano formato vna volta di questo huomo

d Apud Sur. die 6. apr. t. 2.

ottima opinione, si diuisò somma religione essere il seguitare le sue vestigie; e si lasciandosi il misero cieco guidare dall'altro cieco, si traboccò con esso lui nel profondo.

12.13 Or persuasero gli empij consiglieri all'Imperadore, che scacciasse dalla sede Eutichio. Il quale celebrata messa nella festa di S. Timoteo, e fattaui lũga oratione, fu preso in chiesa da'soldati, spogliato, e cõdotto in vn monasterio: e dopo otto di raunando i maluagi vn conciliabolo d'altri vescoui, e principi citarono l'istesso Eutichio a comparire in giudicio a difendersi, percioche v'era stato porto vn libello contra di lui; il qual libello conteneua, che si fosse vnto, c'hauesse mãgiato degli vccelletti, e c'hauesse fatto oratione per molte hore ginocchione, & altre cose più ridicole di queste.

14 Nè più tosto si proferì contra di lui la sententia dell'esilio, che si trattò del successore, il qual fu Gio: scolastico apocriario della chiesa Antiochena, schiauo della gloria, e mercatante delle cose sacre: peroche egli comperò quella dignità col prezzo dell'adulatione. Nientedimeno a mostrare, che non si fosse fatta cosa senza ombra almeno di forma giudiciale, elettosi Gio: fu tre volte citato Eutichio dal detto cõciliabolo raunato in Costantinopoli, ed egli fece a quegli la conueniente risposta, dimostrando non conuenire, che egli contra ogni ragione discacciato vi comparisse. Con tutto ciò pure pronuntiarono l'iniqua sententia degna di così fatti giudici. Ma egli la preuenne, sottomettendoli tutti alle pene canoniche, fin che si riconoscessero della loro temerità.

15.ec. Ma recatosi a fine il consesso de'peruersi, chi disfece il consiglio d'Achitofel, e'carri di Faraone, dissipò anche il loro consiglio facendo, che s'imbrigassero insieme. Li quali non trouata alcuna honestà cagione contra l'innocente, per dar'a vedere d'esser'in ciò legittimamente proceduti (gl'istessi erano giudici, e accusatori) lo mandarono nell'isola detta Principo; e tenendo lui sotto buona guardia di soldati, posciache egli fu quiui dimorato tre settimane, determinarono, ch'egli n'andasse ad Amasea nel monastero già fatto da lui. E così fu fatto, portando egli ogni cosa con marauigliosa quiete, & allegrezza. Narra queste cose stesamente Eustatio, & aggiugne, che fè molti miracoli, vno de'quali è il seguente.

19.20 *Partorendo*, dice egli, *vna donna i figliuoli morti, & essendosi ella, e'l marito raccomandati all'orationi d'Eutichio, egli dopo hauere pregato per loro gli vnse amendue col santo olio, che scaturir suole e dalla Croce, e sì anche dalla veneranda imagine della Madre di Dio in Sozopoli, dicendo: In nomine Domini nostri Iesu Christi; hauendo egli in costume d'vsare con tutti quegli, che gli si accostauano queste parole, secondo che comanda S. Giacomo: non però le vsaua, come si fa nel sacramento,*

Egli hauea alle sue preghiere posto fine, quando si tacque, e come da certa gratia spirato tostamente soggiunse: Voi gli porrete nome Pietro, ed egli viuerà. Trouauasi la donna incinta; e rispondendo io, che era presente: Partorendo ella vna femmina, che nome le metteranno. No no, egli replicò, ma Pietro il chiameranno, e sia saluo. E'l tutto sue cedette, come il seruo di Dio hauea preueduto, e predetto. Fin qui Eustatio testimonio di veduta.

21.ec. Volle Iddio con simiglianti miracoli, mostrati per Eutichio, far palese la verità della fede cattolica, professata dal suo confessore, e guerreggiata dal principe. Ne racconta l'autore stesso alcuni, come appresso: Ad vn fanciullo di cinque anni, il quale non poteua nè parlare, nè pigliare alimento, egli dopo le consuete preci, gli diè la santa comunione, e benedicendo del del pane gliele porse, ed accõmiatoilo, e'l figliuolo acquistò la fauella, riceuette la sanità, mangiò, e beuue senza briga. Ancora il santo medesimo vngendo vn'altro garzonetto, il quale non hauea che la pelle, e l'ossa, e comunicandolo, il risanò. Poi soggiugne Eustatio di due altri fanciulli, l'vno de' quali fu liberato da vna disperata infermità, e come da morte a vita risurse; e l'altro storpiato de' piedi fu curato perfettamente.

25.26 Ma molto degno d'essere messo in nota è il miracolo, ch'egli fece, sanando la mano d' vn pittore grandemente offesa con tremore, & vlcera dal demonio, mentre che guastò la sporca storia di Venere in certa casa, oue il signore di essa volea fabbricarui vn'oratorio alla Madre di Dio, & vn'altro a S. Michele Arcangelo.

27.ec. Nè passeremo cõ silentio, che essendo rifuggita da diuersi luoghi, infestati da Cosroe Re de' Persi, ad Amasea quantità innumerabile di persone ne seguì vna gran carestia; e ricorreuano per essere solleuati al monisterio dell'huomo santo; & essendouisi la farina ridotta al fine, si che non poteua bastare nè pure vna settimana, egli di ciò ragguagliato da' monaci custodi del granaio, entrato nel luogo, dou'erano l'arche vote di farina, poiche hebbe porte al donatore di tutti i beni sue diuote preghiere, disse a que' ministri: state di buon cuore, peroche quanto voi date a' poueri, N.S. il vi raddoppierà. Ed io spero, che si come fu detto gia: [a] *Hydria farina non deficiet*, così succederà hora. Tanto che: *Edent omnes* (secondo che si legge scritto in altro luogo [b]) *&* *saturabuntur, & laudabant Dominum Deum nostrum.* Per tali parole troppo lieti furono i religiosi, e dauano con molta prontezza del pane a tutti quelli, che veniuano. E con questo modo lungamente nudrirono gran quantità d'affamata gente. E certo tanto maggiore apparue il miracolo, che non aggiugnendosi mai niente alla farina apparecchiata per vn'anno, e consumandosene tanta ogni dì, pure non solamente non venne meno, ma poiche fu riposta la farina nuoua, la vecchia lungo tempo, anzi sempre durò. E videsi la pratica del sacro detto: [a] *Comedetis vetustissima veterum, & vetera nouis super venientibus proiicietis.* Così Eustatio dell'attioni dell'esiliato Eutichio, per le quali la corona della sua confessione, e la cattolica verità illustrate furono. Durò l'esilio di lui [b] dodici anni, e sette mesi: nel qual mezo tempo tenne quella sede Gio: scolastico. [c]

30 Quanto alle cose occidentali; questo anno stesso hebbe fine la tragedia di Cragno, figliuol di Clotario Re di Francia, il qual Cragno souente si ribbellò, & ottenne perdono. Racconta Gregorio, [d] che ito contra di lui Clotario con l'esercito nella Brettagna, mentre staua per combattere raccomandò a Dio la sua causa, e pregollo, che si degnasse di rinouare fra esso, e'l figliuolo il giudicio, che la M. S. hauea gia mostrato tra Dauid, & Absalone; e che essendosi azzuffati gli eserciti, Clotario stesso rimase vincitore, & hauuto Cragno nelle mani il fè ardere viuo entro ad vn picciolo tugurio insieme con la moglie, e con le figliuole parimente colpeuoli, hauendolo esse instigato alla ribellione.

31.32 Tornato Clotario dall'vccisione de' nimici si trouò al felice transito di S. Medardo vescouo Nouiomense: di cui intendendo, ch' egli era malato, andò subito, dice l'autore della vita del santo stesso, [e] a visitarlo, e trattandosi alla presenza di Clotario della sepoltura, il sacerdote di Dio ordinò, che'l sepellissero, come gli suoi bramauano, nella propria chiesa. Ma oppose a ciò il Re, e determinò, che traportato fosse a Soisson, dicendo che voleua fabbricare sopra il corpo di lui vna chiesa allato ad vn monastero. Cedette adunque il glorioso prelato al disiderio del principe, e così posciache hebbe fatta oratione, finì il corso della sua santissima vita. E a darsi ad intendere, ch'egli era passato dalle tenebre transitorie all'eterna luce, s'aprirono all'hora all'hora i cieli, & apparuero per lo spatio di forse due hore auanti il santo lumi diuini. Di che s'accesero di voglia di trasferire il santo corpo, come fecero, benche a gran dolore, e pianto del popolo di quella città, e di quelli de' vicini luoghi, concorsiui.

33.34 Stimò Clotario sommo honore il portare egli stesso il cataletto, e paruegli di celebrare in tal guisa il trionfo della vittoria da se dianzi hauuta. E vie più crebbe in lui la diuotione inuer del santo, quando vide i marauigliosi miracoli, che Iddio mostrò nel camino sopra il sacro corpo. Perche egli apparecchiò con più studio la materia per fabbricargli vn sontuoso tempio: il quale morendo lui l'anno seguente, edificato fu dal Re Sigeberto suo figliuolo con vn monasterio, honorato poi da Giouanni a que' tempi sedente, e da S. Gregorio con priuilegi grandi, come stesamente narra l'autor

[a] 3. Reg. 17 [b] Ps. 21.

[a] Leuit. 26. [b] Eust. in eius vita apud Lipom. t. 7. [c] In chron. [d] Hist. Franc. l. 4. c. 20. [e] Apud Sur. die 8. iun.

tor predetto, riferendo anche i miracoli a soliti di farsi.

a Greg. l. 12. ep. 32.

35 L'istesso giorno, che morì S. Medardo rendette parimente la degna anima a Christo S. Gildardo vesc. Rotomagense suo fratello, nato, e consecrato nel medesimo dì, che 'l santo fratello, sì come afferma Audoeno vesc. dell'istessa sede. E così anche la Chiesa cattolica b celebra nel medesimo giorno il felicissimo trãsito d'amēdue. Ma questo dell'essere stati essi consecrati vescoui, e dell'esser' vsciti della mortal vita nell'istesso dì si debbe intendere in diuersi anni: peroche nel concilio primo Aurelianense si legge esserui interuenuto Gildardo vescouo Rotomagense, ma della chiesa Nouiomense Sofronio, e non altrimenti Medardo: nè Gildardo potè peruenire a questo anno; imperoche si troua essere stato auanti l'anno medesimo vescouo di Roan, dopo Gildardo, Flauio sottoscritto a' concilij secondo, terzo, e quarto Aurelianensi, e dopo Flauio, Pretestato, che sopraui sse ancora molti anni da che morì S. Medardo.

b Mart. Rom. Idibus ian.

DI CHRISTO Anno 565.

Indict. XIII. Di Gio: III. Anno 6. Di Giustin. Imp. Anno 39.

1 Giustiniano l'anno trentesimo nono del suo regno cominciato per otto mesi, come dice Euagrio, c o come l'autore della Miscella per sette mesi, e dieci giorni, ouero secondo Cedreno, tredici dì, si morì a' tredici di nouembre di meza notte. d Imperciochè *media nocte clamor factus est*, e rapillo morte improuisa, & importuna a lui, ma opportuna all'imperio Romano, che sotto il principe heretico andaua di male in peggio, vendicando Iddio l'ingiurie fatte da esso a' suoi vescoui, & impedendo, che 'l fuoco da lui messo nella Chiesa non la consumasse.

c Lib. 4 c. 40.

d Corripus in carm. de laud. Iust. Imp.

2 Ed acciochè il giudicio diuino piu aperto si conoscesse, all'hora egli fu con subitana morte tolto di vita, quando hauea gia dinuntiato l'esilio ad Anastasio vescouo Antiocheno, & ad altri sacerdoti, che a lui adheriuano. Non però haueа ancora promulgato l'empio suo editto contra la fede cattolica, sì come certa testimonianza ne rende Euagrio, e aggiugnendo, f ch'egli, posciache hebbe riempiuto ogni cosa di rumore, e di tumulti, fu da Dio giustamente condennato all'inferno. Della sua morte dice anche Niceforo, g che dettando Giustiniano il libello dell'esilio contra Anastasio, e' suoi sacerdoti del medesimo zelo, egli con inuisibile piaga percosso passò di questa vita.

e Lib. 4 c. 40.

f Lib. 5 c. 1.

g Lib. 16. c. 31.

h Lib. 17. c. 31.

3. ec. Tuttoche l'istesso autore, h il quale fu molto tempo dopo Euagrio, affermi, ch'egli nell'estremo se ne pentì, e richiamò dall'esilio Eutichio. Il che egli raccolse, per nostro auuiso, dal vedere, che 'l nome di Giustiniano non era stato raso dalle sacre tauole, come quello degli altri heretici, o che i padri del Sesto sinodo, & altri a il lodarono, dandogli titolo di cattolico, e chiamandolo pio: ma non è da marauigliare, peroche le cose, che si diceuano della sua heresia, non erano fatte manifeste per alcun publico editto; conciosiacosache quantunque egli scriuesse l'editto intorno all'heresia, non lo promulgò, come con Euagrio autor verace veduto habbiamo; ed e contrario si prouaua la sincera fede di lui con molte sue constitutioni: nè gli esilij dati a' vescoui cattolici lo conuinceuano, che fusse stato heretico, ma ingiusto, e sacrilego, come nè anche quando egli diè la pena stessa a Vigilio Papa. Egli fu sepolto, come soggiugne Niceforo, b in vn sontuoso monumento, che s'edificò nel tempio degli Apostoli.

a Greg. l. 2 ep. 10. l. 1 ep. 4. l. 7. ep. 126. Agath. Pap. in synod. Ro. ep. ad Tyber. & Eracl. Augg.

b Lib. 17. c. 33.

6 Or'auuengache l'huomo non interuenga a' diuini giudicij, nè gli sia lecito d'esaminarli; nientedimeno, secondo il detto pronuntiato di tutti i morti: *Opera illorum sequuntur illos*; le cose, che andarono appresso a Giustiniano al suo dipartimento di questa vita, gridano contra di lui, cioè il fuoco della guerra ecclesiastica, ch'egli assiduamente mantenne, e morendo lasciò acceso; l'immensità de' sacrilegij, che 'l commise, stendendo ad hora ad hora le mani ne' santi vescoui, e massimamente in Vigilio Papa, ed in Eutichio santissimo patriarca di Costantinopoli; la sua crudeltà contra gli innocenti cittadini, pianta di sopra da Euagrio; e l'auaritia dal medesimo breuemente ripresa, per lasciare l'altre cose. Ancora qual sententia egli riceuesse dopo morte, come che non tocchi all'huomo il giudicarlo, pure se lecito è l'opinare, sarà piu facilmente seguitato Euagrio autore di quel tempo intorno alla di lui condennagione, e massimamente, peroche Procopio historiografo dell'istessa stagione, dopo hauerlo altamente lodato, ciò ritrattando con vn'altro volume, come dice Suida, vituperò grandemente e lui, e Teodora Augusta sua moglie.

7 Se poi il mentouato Procopio loda la segnalata pietà di lui nel fabbricare tempij, & altri luoghi pij, de' quali pare, che riempisse non che Costantinopoli, ma quasi tutto il mondo, scriue anche Euagrio, c che egli per fare simiglianti fabbriche raccoglieua da' sudditi gran somme di denari. Le quali opere, soggiugne l'autore, sarebbono pie, & accette a Dio, se egli, o altri, che tali cose fanno, le facessero del loro, e offerissérle sēza macchia di sceleratezza.] E della cupidigia del medesimo principe in trar denari da' vassalli lasciò scritto:

c Lib. 4 c. 29. in fin.

8. ec. *In Giustiniano per maniera insatiabile*

fu la cupidigia, e la vaghezza delle cose altrui, ch'egli vendè tutti i beni de' sudditi a' magistrati, agli esattori de' tributi, & agli insidiatori. Egli spogliò iniquamente delle facoltà innumerabili ricchi, e se alcuna rea femmina, fissando gli occhi ne' beni altrui fingeua, e diceua, c'hauesse hauuto mala consuetudine seco, purche ella facesse Giustiniano compagno dell'iniquo acquisto, andauano per terra tutte le leggi. Questo dice Euagrio, per cui sententia quante leggi nuoue furono promulgate da Giustiniano, e quante antiche rinouate, tante reti si tesero per trar denaio, permettendo esso, che' magistrati a lor'arbitrio le conculcassero. Sappiamo, che suelando noi queste cose con l'autorità degli scrittori antichi, e di molta fede, ci si sono riuolte contro le frotte de' giureconsulti, che combattono pe'l loro Giustiniano: ma basti a difesa nostra la sola verità, che noi ad essi opponiamo. Nel rimanente le leggi giuste, e pie, ch'egli fece, non sono dal Christianesimo rigittate, come nè anche quelle de' gentili, quanto che persecutori della Chiesa.

12.13 A Giustiniano succedette nell'imperio Giustino, figliuolo di Dulcissimo, e di Vigilantia sorella del medesimo Giustiniano; e Sofia, moglie d'esso Giustino, fu nipote di Teodora Augusta, come appare per la cronica di Vittore Tunnense, e da Corippo grammatico Africano, il quale cantò le lodi di Giustino. Egli hauea presso al zio Imperadore il primo luogo, & era stato creato da lui Curopalate (cosi chiamauano i Greci il magistrato, c'hauea cura del palagio) e prima era stato nomato Cesare. a Che fosse per essere Imperadore dopo Giustiniano, glie l'hauea predetto Eutichio da tre anni prima, hauendone hauuta riuelatione da Dio. Ma si come il coppiere tardi si rammentò di Giosef b prigione, cosi Giustino piu tardi di quello, che bisognaua, ritrasse d'esilio Eutichio, nè prima che morisse Giouanni intruso in suo luogo.

a Corip in car.

b Gen. 40.

14.cc. Si tosto adunque che Giustiniano passato fu dalla vita presente, Giustino è destato a meza notte da Callinico proposto della guardia, & auuisato, che debba riceuere l'imperio; ed egli cosi fa. Ed acconciandosi intanto il cadauero del morto principe per la sepoltura, Sofia il riceperse d'vna pretiosa veste, ou'erano effigiate l'attioni del medesimo Imperadore, e la descriue il prefato Corippo. Non però, soggiugne l'autore stesso, mosso fu il cadauero di Giustiniano prima che Giustino riceuesse l'insegne dell'imperio. Le quali egli non volle pigliare, se non posciache hebbe fatto oratione a Dio, & altre opere di pietà. Dipoi egli riceuette la benedittione, e la corona da Giouanni patriarca. E cosi di diadema adornato fece nel solio, dopo l'acclamationi, vn'oratione al popolo, la qual'è recitata pe'l medesimo autore; e dicendo egli, che'l nuouo Imperadore anzi che cominciamento desse al suo dire, si segnò la fronte con la Croce, scuopre l'vso per antico osseruato da' fedeli, li quali auāti l'arringo solenano farsi il segno della Croce. Ne solamente egli formo con la mano il segno salutare; ma oltre a ciò anche adornossi la fronte col legno della santissima Croce, come afferma Corippo stesso.

19.20 Dopo queste cose vdi Giustino a le querele del popolo, dichiarate con voci molto lugubri: il quale forte si lamentaua d'essere stato afflitto dal suo predecessore con inique esattioni, e del non hauere il principe stesso pagato i debiti; e comandò, che restituito fosse il suo a ciascuno, e si pagassero i debiti di Giustiniano. Tal che manifesto appare non essere calunnia, ma verità ciò, che dell'auaritia di Giustiniano si è di sopra narrato secondo Euagrio: il quale aggiugne, che Giustino ordinò, che tutti i vescoui, e' sacerdoti, stati chiamati da ogni parte a Costantinopoli, facessero alle loro sedi ritorno, ordinando che niuno tentasse d'innouare nulla intorno alla fede. Per la qual cosa egli molta lode si meritò.

a Corip in car.

21 Inquanto al mortorio di Giustiniano, conta Corippo, che vi si portò quantità grande di lumi posti sopra pretiosi candelieri. E riferisce i molti, e varij aromati, e pretiosi vnguenti, per acconciare il cadauero, e la religiosa processione, che salmeggiaua, con la quale fu accompagnato, secondo l'vsato rito, alla sepoltura: ma dall'esequie dell'Imperadore, passiamo a quelle d'vn Re.

22 Questo anno Clotario Re di Francia, e figliuolo di Clodoueo, giunse al punto della morte; del quale ne lasciò scritto Gregorio: b *Il Re Clotario venne l'anno cinquantesimo primo del suo regno con molti doni al sepolcro di S. Martino, e confessò tutte l'attioni da se negligentemente fatte, pregando con gemiti grandi il santo, che gli volesse ottenere dal benignissimo Dio misericordia, e perdonanza delle sue colpe: e quinci riuolti i passi, mentre che egli staua a caccia, fu preso da mortal febre, e tornossi a Compendio, doue oppresso dal male tutto angoscioso diceua a' circostanti: Deh qual pensate voi, che sia il Re celeste, che priua in questa guisa di vita Re sì grandi? e con tal tedio trapassò.* Fin qui Gregorio. Quanto alle sue colpe; fra i molti delitti, che commise, fu principalmente infamato, e da S. Nicetio vescouo Treuirense piu volte scomunicato per le nozze incestuose, come afferma l'istesso Gregorio. c Soggiugnendo che i figliuoli lo portarono a grande honore a Suisson, per sepellirlo nel luogo da lui eletto per fabbricarui la chiesa di S. Medardo, edificata poscia da Sigeberto, come s'è accennato.

b Hist. Franc. l. 4. c. 21.

c In vit S. Nicetij.

23.24 Dopo la sua morte, li quattro figliuoli Cariberto, Chilperico, Gunteramno, e Sigeberto, si compartirono il dominio per maniera, che Cariberto collocò la sede del suo regno in Parigi,

Chilperico in Suisson, Gunteramno in Orliens, ed in Remi Sigeberto, tenuto sopra tutti gli altri religiosissimo; il quale intesa la morte di Clotario, non hebbe cosa alcuna, di cui piu gli calesse, che di richiamare S. Nicetio vesc. di Treui, mandato dal padre in esilio: del che n'hauea hauuto il medesimo santo da Dio riuelatione, come racconta Gregorio a nella sua vita.

a Id. ib.

25. L'anno stesso la pestilentia dell'anguinaia comprese l'Italia tutta, e dilatossi anche nelle parti boreali, della quale cosi dice Paolo diacono: b *Ne' medesimi tempi venne nella Liguria una mortifera infermeria, grande oltre misura. Appariuano improuisamēte alcuni segni per le case, per le porte per li vasi, e per li vestimēti, e se qualcheduno cercaua di leuarli via, lauandoli, maggiormēte si scorgeuano. Compiuto l'anno cominciarono a nascere nell'anguinaia degli huomini, ed in altre piu delicate parti ghiāduccie, come noci, o datteri, ed appresso sopragiugneua la febre con intollerabile caldura, sì che in tre dì se ne portaua l'infermo. E se per auuentura alcuno passaua gli tre giorni, haueua speranza di viuere. Altro non si sentiua se non pianti, nè vedeuasi che lagrime. Le case erano messe in abbandono i bestiami rimaneuano soli ne' paschi senza pastore. Haureste veduto le ville, e le castella hoggi pieni di gente, e domane voti, e disertati. Fuggiuansi i figliuoli lasciando insepolti i cadaueri de' genitori loro. Se alcuno da pietà costretto voleua sepellire il parente, o l'amico, egli insepolto restaua, ec.* e poco innanzi. *Nell'hore notturne risonauano trombe di combattēti, e vdinasi da molti come un gran rumore di esercito, nè si vedeua veruno vestigio humano, ec.*

b De gest. Longobar. l. 2. c. 4.

26. ec. Dell'istessa mortalità fa ricordanza S. Gregorio Papa ne' dialogi c con simiglianti parole: *Narrommi gia Ammonio, che dimorò nel monastero, come nella moria, la quale ne' tempi di Narsete patritio afflisse molto questa città, hebbe in casa di Valeriano un fanciullo, che guardaua gli armenti, il qual'era di marauigliosa simplicità, e humiltà; e tragli altri di quella famiglia, che furono percossi dall'enfiatura, uno fu il mentouato giouanetto. Il quale accostandosi allo stremo, fu subitamente rapito dalle cose presenti, e poi tornato a se medesimo, mandò pe'l suo signore, e dissegli: Io sono stato in cielo, e ho conosciuto quelli, che sono morti di questa casa: Quegli, quegli, e quegli hanno finito. Ma tu non temere, imperoche non morrai in questo tempo. E perche tu non dubiti, che io sia stato in cielo veracemente, ecco ch'io ho riceuuto il dono delle lingue. Ben sai, ch'io del tutto ignoraua la Greca fauella, e pure hora ragionerò Greco. Valeriano gli parlò in quello idioma, ed egli ottimamēte in esso gli rispose, con marauiglia di tutti coloro, che quiui si trouarono. Nell'istessa casa staua anche un familiare di Narsete, il qual'era Bulgaro, e condotto con molta prestezza dal malato con lui ragionò in sua lingua, e'l garzone, ch'era nato, e cresciuto in Italia, gli fece le risposte nell'istesso linguaggio barbaro, come se nato fosse di quella gente. E per la proua delle due lingue, delle quali essi erano certi, ch'egli non haueua notitia veruna, compresero lui hauere l'altre, ancora di cui non poteuano farne altra esperientia. Egli poi stette due altri giorni in vita, e'l terzo (non è manifesto per quale occulto giudicio di Dio) si lacerò co' denti le mani, le braccia, e gli homeri, e sì mandò fuori l'anima:* Fin qui S. Gregorio. E certo uno degli effetti di quel pestifero morbo era la frenesia, e'l furore, come ne fa fede Greg. Turonense. Conciosiache ella nō si fermò in Italia, ma passò, e dilatossi nella Francia, e nella Germania, secondo che dimostrano piu luoghi dell'istesso autore; il quale narra ancora, come furono preseruate da essa le città di Remi, a per l'intercessione di S. Remigio, al cui sepolcro, & alla cui protettione ricorse quel popolo, e di Treui b per l'orationi di S. Nicetio all'hora quiui vescouo, e di Chiaramonte, per le diuote preghiere di S. Gallo c vescouo, al quale apparue un'Angiolo, assicurandolo, che l'oratione sua era stata esaudita, e che niuno, mentre egli fusse in questa vita, perirebbe in quel paese per simigliante mortalità: E perciò, gli soggiunse, *non temer' hora: ma temi i traboccamenti, che succederanno da qui a otto anni.* Che cosa di timore fosse per accadere all'hora, a suo luogo l'udirete.

c Lib. 4 c. 26.

a De glor. cō fess. c. 79. b In vit. S. Nicet. c Hist. Franc l. 4. c. 5 & in vit. S. Gall.

30. ec. In questo spatio i Pitti settentrionali, gente dell'isola della Brettagna, col diuino aiuto, recati furono alla fede Christiana d per opera di S. Colombano prete, & abbate Hibernese, il quale ancora vi fabbricò in certa isola, a tal fine assegnatagli, un monasterio. Ma prima ch'e' valicasse nella Brettagna, se n'era fatto un'altro molto insigne nell'Hibernia; e da' religiosi d'amendue se ne fondarono poscia piu altri. Auuēgache quello della sopradetta isola, ou'ancora fu data sepoltura al corpo del santo, hauesse il principato sopra tutti gli altri. *Suol poi hauere quell'isola,* dice Beda, il quale tutte queste cose racconta, *sempre per rettore un'abbate prete, alla cui giuridittione non solamente è soggetta tutta la prouincia, ma con disusato ordine i vescoui stessi, secondo l'esempio del primo maestro, il quale non era stato vescouo, ma tanto prete, e monaco.*

d Bed. de gest. Angl. l. 3 c. 4

DI CHRISTO
Anno 566.

DI GIO: III. Anno 7. DI GIVSTINO II. IMP. Anno 1. Indit. XIV.

1.2 GIustino Imp. volendo rallegrare il popolo alquanto mesto, peroche s'erano intermessi per assai anni i cōsoli, volle riceuere il con-

consolato, diede il consueto donatiuo, e n'andò al tempio a rendere le douute gratie a Dio, conforme al rito Christiano, e non gentile, secondo il quale i Romani haueano hauuto in vsanza di farle nel Campidoglio. Il tutto descriue Corippo, a accennando anche la professione della cattolica fede, che'l nouello Augusto fece al solito nel principio del suo principato.

a In laud. Iust. l. 2.

3 ec. Or'hauendo egli trouato l'imperio in molto pericolo per cagione della fede cattolica, dal suo predecessore grandemente turbata, scrisse vn'editto della vera fede recitato da Euagrio, b tutti esortando a riceuere la dottrina, e l'vnità di santa Chiesa. Questi fondamenti egli gittò per istabilire l'imperio; onde prese tanta fidanza, che non temè i barbari, che soprastauano: e non pure non mandò loro doni, anzi negò di pagare il tributo promesso da Giustiniano, e minacciogli ancora. Talche, come si dice ne' prouerbij: c *Iustus autem quasi leo confidens, absque terrore erit*, Giustino armato di fede concepì nell'animo suo somma fortezza.

b Lib. 5 c. 4.

c Prou. 28.

8. 9 Imperoche hauendo egli questo anno vdito gli ambasciadori di Gagano Re degli Auari, mādati a riscuotere da lui l'annual pecunia, pagatagli per addietro da Giustiniano, perche non facesse nell'imperio correrie, ricusò di piu dargliele, e comandò, che tornassero in dietro senza nulla, e protestò, che s'essi hauessero tentato cosa alcuna contra l'imperio, egli haurebbe fatto loro guerra. Narra queste cose il sopradetto Corippo. Giustino adunque secondo il detto di Dauid: d *In Deo faciemus virtutem, & ipse ad nihilum deducet inimicos nostros*, spregiai barberi formidabili a tutte le genti, che s'erano fatto tributario il principe suo predecessore. Aggiugne Fotio, e secondo Teofane, che'Turchi habitanti allato al Tanai verso il vento euro, e chiamati ab antico Messageti, mandarono a Giustino vn'ambasceria con presenti, richiedendolo, che non volesse ammettere gli Auari nimici loro.

d Ps. 59.

e In biblioth.

10 Questo anno stesso f il medesimo Imperadore mandò ad Alessandria Fotino figliastro di Belisario, a racquetare i tumulti, nati quiui per cagione di diuerse sette, le quali cōtendeuano insieme, e diedegli ancora ricchi doni da offerire alle chiese. Sono tutte queste cose degne di gran lode, dou'egli nel rimanente portato si fosse da ottimo principe, e non piu tosto con la sua laida vita imbrattato hauesse quel che nel principio e fece di bene.

f Misc. Auth.

11. ec. Scriue Euagrio, g ch'egli trascorse senza ritegno alle delitie, e a ogni disordinata cōcupiscenza, e fu tanto vago degli altrui denari, che vendeua ogni cosa, e faceua venali anche i sacerdotij, e ponendogli ad huomini plebei. Testimonio della sua incontinenza e la constitutione, h per lui promulgata questo anno medesimo, volendo, che tacessero le leggi fatte da Giustiniano contra i maritaggi illeciti, e l'altra a peggiore con la quale egli determinò, con inaudita temerità, contra il santo Vangelo, che'l matrimonio si potesse sciorre di comun consentimento de' consorti. Doueansi cose cotanto horrende vietare, & annullare da' prelati; ma Giouanni vescouo di Costantinopoli, si come colui, che possedeua quella sede illecitamente, non si troua, che facesse resistenza. Di Giouanni Rom. Pontefice, essendo ita male la memoria di quasi tutte le sue attioni, non habbiamo che dire. Pure crediamo nondimeno, ch'egli non degenerasse punto da' suoi antecessori.

g Lib. 5. c. 1.

h Iust. Nouell. constit. 3 apud Iulid.

a Apud Nouel Iustin 140.

16 Ma veggiamo hora qual fosse lo stato della chiesa Gallicana, dapoiche li quattro Re Franchi diuisero infra di se il paterno regno. Hauendo già, com'è detto, i vescoui del concilio di Parigi statuito, che non si potesse ammettere alcuno al vescouado con autorità reale senza l'elettione canonica, Leontio vescouo Burdigalense raunando, dice Gregorio, b vn sinodo in Saintes, fra l'altre cose, che fece, priuò della sede Emerio vescouo di quella città, messoci da Clotario: il qual'Emerio fu di nuouo violentemente in essa tornato da Cariberto Re.

b Lib. 4 c. 26.

17. 18 Raccontando questo Gregorio chiama le chiese Turonense, e Burdigalense apostoliche, non perche fossero state fondate dagli Apostoli, hauendo esse cominciato ad hauer vescouo, com'egli stesso afferma, molto dopo i tempi degli Apostoli; ma percioche haueano mediante il pallio autorità Apostolica, conceduta dalla sede Apostolica di S. Pietro. Aggiugne Gregorio, che'l prelato Cariberto Re mandò in essilio sopra vn carro pieno di spine vn prete mandato dal sinodo a ragguagliarlo della dipositione d'Emerio, e punì con pena pecuniaria e Leontio, facendogli pagare mille scudi d'oro, e gli altri prelati, secondo la possibilità di ciascuno. Che poi continuasse Emerio nel vescouado Santonense, e si riconciliasse con Leontio, Venantio Fortunato l'accenna. c

19. ec. Intorno a Leontio; essendo egli di molto grade, e gētile schiatta, copioso d'hauere, e d'eccellente virtù, fu ancorche ammogliato assunto contra sua voglia a quel vescouado, e la sua sposa, che Placidina hebbe nome, era di sangue imperiale, e di ottimi costumi, e tutto che separata dal santo marito quanto alla persona, gli fu sempre compagna indiuidua nell'opere sante, come testimonianza ne dà il mentouato Fortunato. d Emula delle virtù di Placidina fu Alchima sua sorella, la quale pure legata a matrimonio si contentò, che Apollinare suo marito fosse creato vescouo, e diedesi a fabbricare tempij in honore de' santi martiri, secōdo che si legge scritto appresso Gregorio, e il quale ancora racconta f di se, come essendo diacono, ammalò questo anno

c Car. l. 1.

c Id. in laud. Leont. carm. l. 1.

e De glor. martyr c. 65.

e Idem mirac. S. Mar l. 1. c. 32.

anno stesso a morte cō Armentario, vno de' cherici suoi, e come per l'intercessione di S. Martino, il cui sepolcro a grandissimo stento visitarono, vegliandoui essi vna notte, furono in vn momento miracolosamente curati.

26. 27 Anche narra, ch'e' si portarono al ritorno per diuotione del santo tre picciole candele; che con quella cera si fecero molti miracoli; e che vno de' suoi hauea seco recato dal monasterio di S. Martino vn legno del cancello del letticciuolo dell'istesso santo, ma che quelli di sua casa s'ammalarono forte, e aggrauandosi tuttora il male, colui vide di notte tempo vna persona terribile, la quale gli disse essergli venuto tal flagello, perche negligentemente custodiua il legno del letto di S. Martino; e che imperò lo portasse a Gregorio diacono. Così fece: *Ed hauendolo io*, soggiugne il medesimo Gregorio, *con somma veneratione riceuuto, e ripostolo in luogo decente, la famiglia di quel tale fu dal flagello deliberata.*

28. 29 Ma certo degno è di grande ammiratione il culto, e la diuotione, che verso le reliquie fioriua a quella stagione nella Francia. E come che quelle prouincie de' sacri pegni de' sāti, e martiri, e confessori abbondassero, nō pertanto erano auidissime d'hauerne degli altri. Perche S. Germano vesc. di Parigi era ito già, come di sopra dicēmo, in leuante. E così anche la santa Reina Radegunde, moglie che fu di Clotario, vi mandò in questi tempi più volte diuersi a procacciare delle reliquie de' santi. Dice Bandoninia, [a] o Bandomina, alleuata con essa nel monasterio, e fedelissima autrice della vita di lei, che com'ella intese, che'l sacro corpo di S. Mammete [*] martire riposaua in Gerusalem, vi mandò vno a quel patriarca, il quale a scoprire la diuina volontà, ordinò publica oratione al popolo, e'l terzo dì, celebrata la santa messa, egli s'indirizzò con tutta la plebe Christiana al sepolcro del martire, e poiche v'hebbe detto certa oratione, rispondendo tutti, *Amen*, palpa i sacri membri, per sapere qual di essi si degnasse il santo di donare a Radegunde: tenta ciascun dito, e venendo al mignolo della man destra, con vn leggier toccamento s'allontana dalla mano, acciòche al desio della benedetta Reina si sodisfacesse. E così il vescouo con la debita riuerenza gliele inuiò, e da Gerusalem fino a Pittieri si recitarono sempre diuine lodi in honore del martire, riceuendo Radegunde la reliquia a grandissima festa, ed allegrezza, nè con minor diuotione, digiunando con la sua congregatione, e facendoui le vigilie vna settimana intera.

a In vit. S. Radeg. l. 2. c. 4. Sur. die 15 aug.

* Mammante

30 ec. Poi mandò, con grata licentia di Sigeberto Re, vn'altra legatione nell'oriente all'Imperadore, per hauere del legno della viuifica Croce: il quale prontamente le compiacque, inuiandole del sacrosanto legno adornato con oro, & argento, e più reliquie de' santi (dice Gregorio, che erano degli Apostoli, e de' martiri) insieme con gli Euangelij con oro, e gemme abbelliti. Tutto questo la prefata vergine Bandoninia, seguentemente contando, come alcuni cercarono di metter impedimento sotto varij colori, che'l sacratissimo legno non fosse portato dentro di Pittieri (accenna Gregorio, [a] che s'oppose anche Moroueo vescouo di quella città) ma la santa Reina ricorrēdo al predetto Sigeberto, e di cuore raccomandandosi con tutta la sua congregatione a Dio con digiuni, con vigilie, e con abbondanti lagrime, vinse ogni difficoltà. Di che così la Croce, come le reliquie de' santi furono portate con molto honore nel suo monisterio, hauendo ricercato Sigeberto Re Eufronio vescouo Turonense a farui la translatione.

a Lib. 5 c. 40.

35 All'hora Venantio Fortunato gran veneratore di S. Radegunde, come dimostrano i molti versi, che le scrisse, compose per tal cagione quel nobile hinno, che souente si canta dalla Chiesa vniuersale in honore della santissima Croce.

Vexilla Regis prodeunt,
Fulget Crucis mysterium, &c.

e l'altro.

Pange lingua gloriosi,
Prælium certaminis, &c.

& altri ancora.

36. ec. Or collocata la Croce nel monastero della santa Reina vi fece molti, e aperti miracoli, dando la vista a' ciechi, l'vdito a' sordi, la loquela a' muti, l'andare agli zoppi, e scacciando i demoni dagli arreptitij, e risanando malati da qualunque infermità. Queste cose scriue la sacra vergine Bandoninia; e più altri miracoli dell'istessa Croce racconta Gregorio Turonense, [b] de' quali n'accenneremo due: l'vno fu, che vegghiādouisi allo scuro la notte del venerdì santo, apparue alle tre hore innāzi all'altare vn picciol lume a guisa di scintilla, che poi cresciuta cominciò a leuarsi in alto, e diuenuta vn grande splendore illuminò quel luogo fino a giorno. L'altro miracolo succedette nelle lampane, che ardeuano auanti il sacrosanto legno, le quali miracolosamente bolliuano multiplicandosi l'olio, secondo che il medesimo S. Gregorio afferma d'hauer veduto.

b De glor. marty c. 5.

41. 42 S. Radegunde poi non solamente gratie rendette per lettere all'Imperadore del pretiosissimo dono, che fatto le hauea, ma gli mandò a tal fine vn sacerdote, per nome chiamato Regolo, che gliele hauea recato con altri, sì come scriue la sacra vergine Bandoninia, [c] e soggiugnendo: *Tornando essi surse vn tempo per mare sì fortunoso, che affermauano tutti di mai non hauer veduto somigliante. Ed erano stati quaranta dì, e quaranta notti infra gli ondosi, e turbati mari, crescendo ad ogni hora i pericoli, e soperchiando* l'ac-

c In vit. S. Radeg. l. 2. c. 17.

l'acque la naue. e cominciando a sommergerla, elli per perduti si teneuano, quando, poiche si furono insieme caritateuolmente abbracciati, alzarono le grida al cielo, dicendo: Signora Radegunde, soccorri a' serui tuoi, si che noi, che vbbidienti ti siamo stati, non periamo. Deh liberaci dalla presente sommersione. Qual'hora, e doue che tu se' inuocata con viua fede, tu vsi misericordia; aiuta i tuoi ancora, talche noi non capitiamo male. A queste voci ecco che se ne viene a loro nel mezo del mare vna colomba, e aggirasi col volo tre volte intorno intorno alla sconsolata naue, e alla terza Benefaro, vno di quegli, in nome della santissima Trinità, la quale dimorò sempre nel petto della beata Radegunde, trasse dalla apparita colomba tre penne, e sì tosto c'hebbe con esse toccato l'acque infuriate, la fiera tempesta cessò.

43 E di vero gran beneficio de' Franzesi fu, che Iddio facesse fiorire nella Chiesa questa santa Reina, e vergine, della nobile prosapia de' Re della Borgogna; si come ancora S. Crotilde, autrice della conuersione della gente Franca, mentre che la Francia ardeua per le guerre ciuili, la qual vergine fusse a guisa d'vn grā faro per illuminargli con la santità della vita, e col dono de' miracoli. Le cui laudi Venantio Fortunato, sommamente ammirandola, e santamente amandola, scrisse in verso, e in prosa, vsato anche di mandarle tal'hora alcuni piccioli doni, il che presero in sinistra parte i mormoratori, auezzi a misurare gli altrui fatti secondo i proprij difetti. Di che egli in alcuni versi, a pur'a lei scritti, a ragione si duole. Ma come non si douea di tutto cuore amare, lodare, celebrare, e honorare, e con ossequij, e con presenti venerare questa nobilissima Reina, la quale a vile hauendo per amore di Christo il matrimonio del Re terreno, conduceua in terra vna vita Angelica? Chi poteua rifiutare di amarla, e riuerirla molto, vedendola amata sopra gli altri da Dio, dagli Angioli, e da' santi, alla cui miracolosa virtù vbbidiuano le cose celesti, e le terrene? E ciò sia detto per hora di questa santa.

a Car. l. 11.

44 Vltimamente non lasciamo d'aggiugnere di Vittore, cronografo Africano, vescouo Tumuense, o Tunnense, che stese la sua cronica fino a questo primo anno di Giustino, b del qual Vittore dicemmo, che fu per ordine di Giustiniano mandato in esilio, e poi ribandito, e che confinato in vn monasterio di Costantinopoli vi morì continuando nella difesa degli Tre capitoli. Questo fu il fine dello stordito Vittore, che volendo con altri parer d'essere troppo giusto, non attese al detto dell'Ecclesiaste: c *Iustus perit in iustitia sua*: e poco innanzi: *Noli esse iustus multum: neque plus sapias, quàm necesse est, ne obstupescas.*

b Isid. de vir. illust. c. 2.

c Eccle 7.

DI CHRISTO
Anno 567.

Di Gio: III. Anno 8. | Di Giustino II. Imp. Anno 2. | Indict. XV.

1. ec. Trouasi in alcun luogo questo anno notato col secondo consolato di Giustino, il quale tornò nel primo essere l'vso di quell'ampissimo magistrato, per guisa, ch'egli solo il si prendeua. Or sanguinolente fu l'anno presente, peroche l'istesso Augusto tolse di vita Giustino duce parente suo, Eterio, & Addeo, come da tutti gl'historiografi s'afferma. Quanto a Giustino duce, scriue Euagrio, a che mentre ch'egli staua a' cōfini dell'imperio, per cōtrastare gli Abari, e impedirgli, che non traualicassero il Danubio, il principe mandò per lui sotto ombra di volerlo fare, secondo le conuegne gia tra di loro stabilite, il primo dopo se nella republica, e opponendogli false accuse gli leuò in prima i satelliti soldati pretoriani, e' soldati della sua guardia, poi gli fè diuieto, che non vscisse in publico, & all'vltimo comandò, che fosse condotto ad Alessandria, oue fu nel maggior silentio della notte, giacendo esso a letto, miserabilmente morto. Questo merito egli riceuette per le gloriose imprese fatte da lui a pro della republica. Nè s'estinsero l'ire dell'infuriato Augusto, e di Sofia sua moglie, finche videro la testa di lui, e co' calci l'oltraggiarono. Tutto questo Euagrio.

a Lib. 5. c. 2.

4. ec. Intorno agli altri due, ch'erano senatori, & haueuano lungamente tenuto appresso Giustiniano il primo luogo, furono per certo delitto tratti da Giustino in giudicio; oue Eterio confessò d'hauer voluto auuelenare l'Imperadore, & Addeo essergli complice: ma postoche Addeo con giuramento affermasse di non ne saper nulla, pure furono amendue cō la scure percossi, dicendo Addeo, quando si staua per mandar'ad effetto la sententia di morte, che posto che l'accuse contra di se fatte calunniose fossero, tuttauolta Iddio giustamente il puniua, peroche egli haueua co' prestigi recato a morte Teodoto prefetto della corte. Furono amendue scelerati di là da ogni credere; imperoche Addeo era immerso in bruttissima lussuria, & Eterio spogliò innumerabili delle facoltà loro, secondo che racconta il prefato Euagrio. Ma egli tralasciò vna cagione del supplicio dell'vno, e dell'altro, cioè il sacrilegio, che contra S. Eutichio vesc. Costantinopolitano commisero all'hora quando mandandolo in esilio pessimamente il trattarono, come si narra per Eustatio b testimonio di veduta.

b Eust. in vit. S. Eut. apud Sur. die 6. apr.

7. 8. Questo anno medesimo i Longobardi si misero in concio per entrare nell'Italia. Ma per sapere il come di queste cose, vdiamo in prima

Pao-

Paolo diacono, il quale scrisse l'historia de' Longobardi, e in questa maniera fauella: a *Narsete hauendo fatto grande acquisto di ricchezze, si trasse addosso l'inuidia de' Romani, per li quali egli haueua grandi fatiche durate contra i nimici loro. Di che scrissero a Giustino, e Sofia sua moglie Augg. in questa forma. E' sarebbe stato il meglio a' Romani seruire a' Goti, che a' Greci, oue domina Narsete eunuco, & opprimeci, e niente di ciò se ne sa dal nostro pijssimo Imperadore. Liberane adunque dalle sue mani, altrimenti daremo Roma, e noi stessi in potere delle genti straniere. Il che hauendo inteso Narsete, scrisse queste parole: S'io ho fatto male a' Romani, troui pur'io male. All'hora Giustino Imp. si commosse contro a Narsete, in tanto, che di subito mandò in Italia prefetto in luogo di lui Longino. Per la qual cosa grã paura cominciò a martellare la mente dell' eunuco, e dibatterlo sì è per tal modo lo spauento aggiuntogli dall'Imperatrice, ch'egli non osaua di tornare a Costantinopoli. Al quale, perche era eunuco, è fama lei hauergli comandato, che filasse con le donne a filare. Ma dicesi ancora esserle stata fatta per lui questa risposta: Tal tela io ordirò, che mai tu in tutto il tempo di tua vita non potrai tor via, nè disfarla.*

a Paul. diac. de gest. Lõgob. l. 2. c. 5

9.10 *Egli adunque da odio, e da paura agitato se ne va a Napoli, e quindi manda a mano a mano ambasciadori suoi a' Longobardi, esortandogli ad abbandonare le pouerissime ville della Pannonia, e venire a possedere l'Italia ripiena d'ogni delitia: e per più allettarli mandò anche loro molte sorti di pomi, & altre cose, delle quali è fertile il paese. Ed essi vdirono con gran contento i lieti auuisi intorno a ciò, che prima bramato haueano. Viderſi poi subitamente di notte sopra l'Italia terribili segni, apparendo in cielo squadre di fuoco, con che veniua ad essere significato lo spargimento di sangue, che fare si doueua.* Fin qui Paolo. Anche quanto alle inimicitie fra'l senato, e popolo Romano, e Narsete, conta Anastasio, che Gio: Papa, come seppe, che' Romani haueano scritto all'Imperadore contra Narsete, così si mise a procurare di ridurgli a concordia, e andossene per ciò prestamente a Napoli, e ritrasse Narsete stesso a Roma. Ma veggiamo se sono vere le cose, che dicono questi due autori.

11.12 Non dee recare marauiglia, se sone messe in dubbio, essendo d'errore conuinte per l'autorità d'vno scrittore di quel tempo; là doue Paolo, & Anastasio vissero dopo lunghi anni: imperciochè Corippo grammatico Africano testifica, b che Narsete fu presente l'anno auanti questo, quando Giustino prese il consolato, e che stette sopra gli altri allato d'esso Imperadore, mentre diede vdienza agli ambasciadori degli Auari barbari. Onde conuiene dire, ch'egli era stato già richiamato d'Italia a Costantinopoli, ed imperò vanno per terra tutti i fingimenti scritti da Paolo diacono, o da altri. Nè si può dire, che Narsete fosse mandato di nuouo in queste nostre parti, affermandosi per tutti gli autori, essere stato in luogo suo sustituito Longino. E parimente suanisce ciò, che dicono dell'essersi inuitati da lui i Longobardi.

a Corip. in Iust. l. 3. & l. 4. in fin.

13 Intorno a' prodigij, de' quali Paolo fa mentione, debbonsi pigliare dal fonte. Trattando d' essi S. Gregorio Papa in vna predica, a in questo modo ragiona: *Prima che l'Italia in potere della spada de' gentili data fosse, vedemmo nel cielo squadre di fuoco, le quali ci accennauano lo spandimento di sangue, che s'era per fare.* E ne' dialoghi b approua la visione di Redento, venerabile vescouo di Ferentillo, secondo ch'egli stesso dal medesimo vescouo la intese raccontare. *Diceuami* (sono parole di S. Greg. recate in comun volgare) *che vn giorno visitando esso al solito le sue parrocchie, arriuò alla chiesa di S. Eutichio martire. E poiche il dì tenebroso diueniua, egli si fece assettar' il letto appresso il sepolcro del martire, e quiui dopo la fatica si riposò. E in su la meza notte egli (come affermaua) non vegghiaua perfettamente, nè dormiua, ma l'animo vegghiante era grauato, si come auuiene, dal sonno quasi da certo peso. E standogli dauanti S. Eutichio gli disse: Redento vegghi tu? Rispose: Sì bene, io vegghio. E'l martire soggiunse: Finis venit vniuersæ carnis; e hauendo dette queste parole ben tre volte, la visione disparue. E l'huomo di Dio incontanente si leuò, e posesi in oratione con copiose lagrime.*

a Hom. 1. in Euang.

b Lib. 3 c. 38.

14 *Imperoche seguirono tosto que' terribili segni nel cielo, che si scorgeuano dalle parti aquilonari, hasta, e schiere di fuoco. E dopo gl'istessi segni la bestial gente de' Longobardi, quasi come spade taglienti, vscite dalla guaina della sua habitatione, sono state spietatamente distese sopra le nostra testa. E l'humana generatione, la quale nella terra di questo paese era per la gran moltitudine a guisa di folta biada cresciuta, fu recisa, e seccossi. Conciosiache furono disolate le città, disfatte le fortezze, arse le chiese, distrutti i monasteri d'huomini, e di donne, guaste, e ridotte in solitudini inculte le ville, e le campagne, e le bestie occuparono i luoghi soliti d'habitarsi dagli huomini, e quel che si faccia nell'altre parti del mondo, io nol so. Certo nella terra, nella quale noi viuiamo, non è annuntiato il suo fine, ma mostrato.* Queste cose S. Gregorio intorno alla predittione dell'auuenimento de' Longobardi.

15.16 Ma perche non pensi alcuno essere stato bugiardo l'oracolo predetto, dee auuertire, che quelle parole non significarono il fine del mondo, ma l'vccisione grande degli Italiani, nella maniera, che Iddio minacciò pe'l suo Profeta: c *Hæc dicit Dominus Deus terræ Israel: Finis venit, venit finis super quatuor plagas terræ. Nunc finis super te.* E per verità quanto dura fusse, e fiera l'impetuosa venuta de' Longobardi, si può comprendere da così fatte profetie, per le qua-

c Ezech. 7.

quali fu creduto da S.Gregorio magno, significarsi la fine, e la ruina del mondo.

17.18 Questo anno medesimo morendo Atanagildo Re de'Goti in Ispagna, fu dopo cinque mesi in suo luogo eletto Liuba; ed egli nel secondo anno del suo regno creò suo collega il fratello Leuigildo. Hebbe Atanagildo due figliuole, cioè Gelesuinta maritata con Chilperico Re de'Franchi, regnante in Suisson, e Brunichilde moglie di Sigeberto parimente Re de' Franchi, che teneua in Remi la sua sede. Onde ne seguì tra'Francesi, e'Goti la pace; & essendo figliuole d'vn padre, il quale ancorche Arriano fauoriua i cattolici, anzi, come dice Truditano, nascosamente riueriua la fede cattolica, ageuole cosa fu col diuino aiuto l'ammaestrarle, come elle in Francia peruennero, ne'veri dogmi, e renderle cattoliche.

19 Ma degna di gran pietà fu la conditione di Gelesuinta la maggiore: imperoche quantunque il marito da principio l'amasse, ed honorassela, la spregiò poi, ed hebbela a vile per cagione di Fredegũde amica sua. Perche ella gli chiese licentia di tornare alla patria, contentandosi di lasciare i molti tesori, che seco recati haueua: ma dissimulando Chilperico a ingegno di fina malitia, e con piaceuoli parole mitigandola, la fè di notte occultamente vccidere, come racconta Gregorio. a Della carità di lei verso i poueri, e della fede cattolica, ch'ella di nouello riceuuta haueua, ne tratta Venantio piagnendo la sua acerba morte, e fra l'altre cose dicendo: *Pauperibus tribuens aduena mater erat*. Questo adunque guadagnò la vergine Spagnuola con l'andata nelle Gallie, che d'Arriana cattolica, e di costumi santa diuenne. Che cosa poi accadesse al suo sepolcro (che fu riputato non leggiero inditio della sua santità) lo narra Gregorio con tali parole. b

a Hist. l. 4. c. 28.

b l. 4 c. 28.

20 *Dopo la morte di lei Iddio mostrò vn miracolo grande, e fu che la lampana, la qual'ardena auanti il suo sepolcro, rotta si la fune senza che niuno la toccasse, cadde, e quasi mancãdo la durezza del pauimento, si fe, come in acqua entrò in altra cosa pincedente.* Di che cantò Fortunato nel panegirico in lode di Gelesuinta stessa composto:

Decidit in lapidem, nec vergit, & integer arsit:
Nec vitrum saxis, nec perit ignis aquis.

Aggiugne Gregorio, che Chilperico da indi a pochi giorni prese a moglie la sopradetta Fredegunde, e che'fratelli scoperto, ch'egli hauesse messo a morte la buona Reina, lo scacciarono del regno: ma ciò accadde dapoi.

21 In questo mezo tempo, poniamo che non vi si guerreggiasse nelle Spagne co'Franchi pacificati co'Goti, si combatte nondimeno fra gl'istessi Goti, c & e Greci, hauutiui per compagni, ma diuenuti nimici. La qual guerra accenna S. Greg. Papa, d che a tempo suo tuttauia duraua.

c Isidor in chro.

d Lib. 2 ep. 126

22.ec. Così questo anno, secondo di Chilperico Re, si troua segnata la vita di S.Launomaro abbate, a di cui fra l'altre cose degne d'osseruatione si narra, c'hauendo gli suoi monaci tagliata per la fabbrica dell'oratorio, che vi si faceua, vna gran quercia, ma non potendosi lauorare per l'incõmodità del sito, egli la trasportò con l'orationi sue oue volle; e come quegli, che per fuggire la vanagloria procuraua sempre di nascondere il bene, che adoperaua, essendosi trouato presente al miracolo vn suo, gli ordinò, che dicesse a' monaci, che i viandanti haueano porto aiuto, intendendo e' per passaggieri gl'Angioli santi.

a Apud Sur. t. 1. 19. ian.

DI CHRISTO
Anno 568.

Di Gio: III. Anno 9. — Di Giustino II. Imp. Anno 3. — Inditt. 1.

1.ec. ALboino Re de'Longobardi tratto il pie della Pannonia, dopo essere vscito co'suoi dall'isola Scandauia, c'haueua gia occupata, e doue era dimorato quarantadue anni, entrà l'anno presente b nel cominciamento d'aprile con gran potenza in Italia. Egli si rendeua tanto più formidabile a'Romani, quanto più era vnito per amistà, e parentela co'Francesi, hauendo per moglie, come scriue Gregorio Turonense, c Clotosinda figliuola di Clotario; e così non solamente diuentò genero d'vn potentissimo Re, ma cognato ancora di quattro Re Franchi. Senza che egli haueua fatto lega, e compagnia con gli Hunni, a quali concedette la Pannonia, e seco conduceua più altre nationi barbere, ciascuna delle quali sarebbe stata bastante a dar da fare al Rom. imperio. E se alcuno disidera sapere chi elli fossero, oda Paolo diacono, d il quale ne lasciò scritto: *Certa cosa è, che Alboino menò all'hora in Italia nel suo essercito molti di varie genti, da lui, o dagli antenati suoi soggiogate. Onde il dì d'hoggi ancora noi chiamiamo i popoli delle contrade da essi habitate Gipedi, Bulgari, Sarmati, Pannonij, Sueui, e con simiglianti nomi.*

b Paul diac. de gest. Longob l. 1. c. 26. & S.Greg l. 4. ep. 34 & l. 11. ep 43.

c Hist. Franc l. 2. c. 12.

d Lib. 2 c. 12.

5 Pure Alboino stesso per prendere gli animi degli Italiani si mostrò benigno, e pose giù la formidabile crudeltà a tutti i Longobardi innata. Al quale intendimento andando l'autore dianzi mentouato, e dice che venendo esso in Italia, gli andò incontro alla Piaue, ch'è vn fiume, Felice vescouo di Triuigi, e pregandolo, che non douesse fare nocimento alcuno alla sua chiesa, ottenne la gratia, confermandole il Re medesimo con vna sua pragmatica tutte le facoltà.

e Lib. 2 c. 9.

6 Narrando Paolo queste cose di Felice vescouo, dice che fu l'amico di Venantio Fortuna-

to, il qual Venantio sa di lui fa ricordanza nella vita di S. Martino in questi versi. a

Illustrem socium Felicem, quaeso, require,
Cui mecum lumen Martinus reddidit olim.

a Fort. in vit. S. Mar l. 4. in fin.

Che cosa poi egli voglia dire con le parole, *Cui mecum lumen, &c.* lo dichiara, mentre nel fine della vita di S. Martino, scritta in verso heroico, afferma di se stesso, c'hauendo male agli occhi, guarì con l'olio della lampana, la qual'ardeua all'imagine di S. Martino. E così per rendimento di gratie cantò in quattro libri l'attioni del glorioso santo.

7. 8 *Nacque Venantio*, aggiugne Paolo, *in Dobiadine, luogo poco lungi dal castello Ceneda, e dalla città di Triuigi, e fu alleuato in Rauenna, e ammaestrato nella grammatica, rettorica, e geometria, e chiarissimo diuenne. Egli patendo vn' intensissimo dolor d'occhi, e così anche Felice predetto, &c.* siegue a raccontare, come furono curati, cóforme a ciò, che Fortunato narra di se medesimo, e poi dice: *Fortunato diuoto fu di S. Martino, e lasciando la patria poco prima che' Longobardi entrassero in Italia, valicò in Francia a venerare le sue reliquie, e posciache fu secondo il proprio voto a Tours, dimorò in Pittieri, e vi scrisse in verso, o in prosa la vita di molti santi, e finalmente fu nell'istessa città ordinato prima prete, e poi vescouo, e quiui anche con honore sepolto riposa: al cui sepolcro, essendo io colà andato a far oratione, vi feci a richiesta dell' abbate del medesimo luogo l'epitafio.* Ma diciamo dell'altre cose di questo anno.

9 Sono autori, li quali dicono, c'essendo stato mandato Longino, come s'è riferito, in Italia, Narsete gli cedette la prefettura, e si morì. Paolo diacono, b Anastasio, e gli altri Latini, che li seguitarono, scriuono dell'istesso Narsete, che dolente del commesso eccesso si tornò a Roma insieme con Gio: Papa, e qui finì il corso della vita, essendo il corpo col suo tesoro traportato a Costantinopoli: ma sono molto discordanti da essi gli Greci, c li quali affermano, che Narsete ritornò a Costantinopoli, e che vi fabbricò sontuosi edificij. Si che bisogna ch'egli molti anni soprauiuesse.

b Lib. 2. c. 5. & in Misc. l. 17.

c Cedre. Iustino Imp. an. 6. & Misell. in Tiber.

10. 11 Hora è da vedere a chi si debba dar fede. Certamente quel che dicemmo con Corippo scrittore delle cose del suo tempo, dimostra esser vera la sententia de' Greci, seguitata ancora da Gregorio Turonense. d Imperoche da Corippo stesso appare, che Narsete tornò a Costantinopoli vn'anno auanti, e che vi fu sommamente honorato, nè più venne in Italia, doue fu mandato, sì come detto è, Longino. Ed in contrario non pare possa sussistere ciò, che vogliono i prefati autori Latini, dicendo che Narsete subito giunto a Roma passasse di questa vita: conciosiache scriuendo Anastasio essere accaduta in vn'istesso tempo la morte di Gio: Papa, e di Narsete; ed essendo certo, che Gio: sopravuisse ancora quattro anni, altrettanti fa mestiere attribuirne a Narsete. Ne tampoco si puo dire, o pensare, che dopo tradimento cotanto enorme il suo corpo con molto honore a Costantinopoli traportato fosse: imperciochè si douea in tal caso dilattarare, e gittar via. Donde si scorge, che la tela, in cui si dice, ch'egli sì gran mali ordisse, fu tessuta nella bottega delle menzogne.

d Lib. 5 c. 19.

12 Tuttauia la fede de' Greci vacilla in questo particolare, che predicandolo tutti come sommamente religioso, e grato a Dio per le sue buone opere, essi d'auaritia, e di crudeltà il biasimano, dicendo che pose in certa cisterna quantità immensa d'oro, e d'argento, portataui d'Italia, vccidendo tutti i consapeuoli di ciò, fuori che vno solamente. Della qual cosa ragioneremo con miglior'opportunità in Tiberio. E di certo gia habbiamo veduto quanto il lodi Procopio, e che per la sua insigne pietà, e diuotione inuer la Madre di Dio egli meritò la predetta vittoria sopra i Goti, quantunque le cose disperate fossero: il che affermano altresì Euagrio, a e Niceforo. b Lodollo anche assai Agatia, c e Pietro diacono d dice di lui questo elogio: *Egli era rissimo, di religione cattolico, liberale co' poueri, riparatore delle basiliche, per maniera dato alle vigilie, e alle orationi, che più con esse, che con l'armi vinceua.* E a dire il vero, se per Narsete, poiche hebbe acquistata tanta gloria per le vittorie, maleficio sì enorme commesso si fusse, scriuendo dapoi Euagrio le cose del suo tempo, l'hauerebbe almeno più parcamente lodato, nè rimaso si sarebbe d'accennare il delitto. Ma distendendo egli la sua historia fino a' tempi di Mauritio, nè punto toccando la sua morte, è questo non picciolo inditio, che Narsete tutthora viuesse.

a Lib. 4 c. 23. b Lib. 17 c. 3 in fin. c Lib. 1 d De gest. Longob l. 2 c. 3

13 Il che ne fa dirizzare gli occhi in quell' huomo preclaro, pur chiamato Narsete, il quale pur fiorì sotto Mauritio Imp. e fu adornato dell'istessa dignità del patritiato, e della medesima prefettura dell'esercito Romano, e (che più è) della pietà istessa: ciò, dico, ci fa pensare, e riuolgere per la mente, se questi sia l'istesso che quegli, e viuesse ancora trenta anni. Il che s'alcuno negherà; fa mestieri dire, esserui stati nell'istesso tempo due Narseti del medesimo ordine, e di pari dignità e bontà, & amédue ragguardeuoli per le gloriose vittorie, che riportarono: la qual cosa non è molto verisimile, non trouandosi, che'l primo si chiami il vecchio, o'l maggiore, e'l secondo il giouane, o'l minore. Della prefettura dell'esercito, col quale Narsete vinse Varane occupatore del regno de' Persi, e tornò nel regno Cosroe il giouane, ampiamente si tratta nella Miscella e l'anno quarto di Mauritio Augusto; e di lui ancora scriuono Zonara, f Cedreno, g Niceforo, h e Costantino, i li quali trattano della sua morte sotto Foca tiranno. E Zonara l con-

e Misc. l. 7. f In Maur. g In Tiber. h Lib. 18. c. 20. i In Annal l In Phoca

conta, ch'egli edificò le chiese de' santi Pantaleemone, Probo, Taraco, e Andronico, & vno spedale: perche noi portiamo opinione lui essere l'istesso Narsete patritio, osseruantissimo di S.Gregorio Papa, il quale gli scrisse tre epistole. a

a Lib.1 ep.6.l.5.ep.14.& l.9.ep.27.

14 Ma se alcuno vorrà tenere, che questo Narsete sotto Mauritio fosse diuerso da Narsete vincitore de' Goti sotto Giustiniano, noi non vogliamo metterue in briga, discorrendosi tanto per congetture, e habbiamo proposte queste cose anzi da considerarsi, che da credersi a guisa di legge historica. Per vltimo non è da lasciar'in silentio quel che Pietro diacono scriue di Narsete duce d'Italia, cioè ch'egli hauuto nelle mani Vitale vescouo scismatico d'Altino, fuggito nel regno de' Franchi, il confinò in essilio nella Sicilia, secondo l'ordine hauuto da Pelagio Papa. E tanto basti di cose tali.

15.16 Vegniamo hora a quelle dell'oriete. Raccontano gli cronografi b di Sofia Augusta vn fatto degno di donna Christiana, e fu, che chiamando tutti coloro, c'haueano debiti, pagò, per essi, e restituì loro i pegni, che a' creditori dato haueano. Erano gia precedute le grida de' poueri da' potenti oppressati, per li quali hauendo l'Imperadore piu volte riferito ma senza frutto, alla fine vi diede rimedio nel modo, che narra Cedreno, e segue appresso. Patendo Giustino di vertigini, nè potendo comparire in publico, alcuni potenti, non essendo pericolo, che le querele contra di loro all'orecchie dell'Imperadore peruenissero, haueano rapito le altrui facoltà. Accadde, che essendo egli vna fiata guarito, & andato al tempio, gli oppressi gli chiesero a gran voce misericordia. Giustino adunque conuocando il senato esortò tutti a cessare da cosi fatte cose, ed a restituire ciò c'haueano iniquamente tolto: ma i potenti non solamente non s'emendarono, anzi fecero peggio che prima. Poi essendo Giustino vscito altra volta, e sentendo gl'istessi lamenti, raunò di nuouo il senato, e replicò l'esortatione, agiugnendo: se non mi volete vbbidire, eleggeteui vn'altro Imperadore, peroche io a' contumaci, agl'ingiusti, ed a' rapitori degli altrui beni imperare non voglio.]

b Cedr an.3. Iustin & Miscella autor.

17 Egli queste cose parlaua, quando vn principal personaggio arditamente gli si profferse di liberare intra lo spatio d'vn mese da tali oppressioni, e da ogni altra ingiustitia la città, per tal conuenente, che lo facesse prefetto d'essa, e gli desse sempre adito a ragguagliarlo di quanto bisognato fusse. *Et s'alcuno*, soggiunse, *scoprirà colpa, che io, essendomi stata dinuntiata, punita non habbia, voi mi fate mozzare la testa*. Piacque al principe il proposto partito, e sì fecelo prefetto di Costantinopoli. Questi adunque messosi la mattina a sedere pro tribunali, e lamentandosi vna vedoua d'essere stata spogliata da certo potente di tutte le sue facoltà, il prefetto stesso la mandò a colui col suggello, ordinandogli che douesse rappresentarsi in giudicio: ma l'huomo iniquo non pure non vbbidì, anzi con batiture la maltrattò, ne piu conto egli fece d'vn cursore ito dapoi a lui per mandato del nuouo prefetto. Ed appresso questo egli inuitato dall'Imperadore andò a desinare con esso lui. Ciò saputo il prefetto, fu senza indugio dal principe stesso, e dissegli che se pentitosi dell'ordine datogli voleua proteggere, & accarezzare gli oppressori de' poueri, riuocaua anch'e'la profferta a lui fatta. E rispondendo Giustino, che tirasse giu dal solio esso medesimo, se'l conosceua reo di tal delitto, il prefetto trasse di presente quel maluagio al suo tribunale, e posciache hebbe diligentemente esaminata la causa, e lui trouato in colpa, il fè battere, gli rase il capo, e postolo ignudo sopra vn'asino lo condusse, come in trionfo per mezo della città, e diè tutte le sue facoltà alla vedoua. Il qual'esempio fece rietrare in se gli altri per modo che infra lo spatio di trenta dì non si trouò piu alcuno attore, nè reo d'ingiurie. Del che essendosi accertato l'Imperadore, il quale vscito in publico non sentì piu lamento alcuno, diede all'autore di sì gran bene la dignità del patritiato, e volle, che fosse prefetto di Costantinopoli in vita. Tutto questo Cedreno.

DI CHRISTO
Anno 569.

Di Gio: III. Anno 10. — Di Giustino II. Imp. Anno 4. — Indit. 2.

1 Liuba Re de' Goti nella Spagna fece suo collega a Leuigildo, a cui cedette anche le Spagne, contentandosi egli del regno, c'haueua nella Gallia Narbonense. Haueua Leuigildo per moglie Teodosia donna cattolica, e sorella de' santi Leandro, Fulgentio, Isidoro, e Florentia, e figliuola di Seueriano, che gouernaua la prouincia Cartaginese. Ma l'empio Re, essendo oltre modo pertinace nell'Arrianesimo, non profittò punto per la santa compagnia di lei.

a Isidor in chr. Goth.

2 Questo anno stesso si celebrò, b ad istanza di Teodomiro Re de' Sueui nouello cattolico, il cōcilio Lucense nella Gallicia per maggiore stabilimento della santa fede, della quale egli era zelantissimo, nel suo regno. Ed anche a richiesta del medesimo principe si trattò di fare vna nuoua chiesa metropolitana nella Gallicia, sì veramente, che soggetta fosse alla Bracarense.

b Amb. hist. Hisp.

3 Ma passiamo col ragionamento in leuante. Tiberio conte della guardia, creato poscia Augusto, combattendo questo anno contra gli Auari barbari, li vinse, e costrinsegli a domandare humilmente la pace c all'Imperadore.

c Vict. Tunen in chr. & Coripp. in princ. carm.

Di

DI CHRISTO
Anno 570.

Indit. 3. Di Gio: III. Anno 11. Di Giustino II. Imp. Anno 5.

1 APollinare vescouo d'Aleſſandria, hauendo tenuta quella ſede diciannoue anni, a ſi morì, di cui tratta Sofronio nel prato ſpirituale, con occaſione, ch'egli ordinò tre ſantiſſimi veſcoui, vno de' quali da vita a morte tornato era. Deſcriueſi il ſucceſſo, e confermaſi con la teſtimonianza di Zoſimo Cilice, anacoreta di gran cinomanza, in queſto modo.

a Niceph. in chr.

2. 3 *Narrocci il vecchio dicendo: Già ſono ben ventidue anni, ch'io ſalì in Porfiri le con Giouanni mio diſcepolo, oue trouammo Paolo Galata, e Teodoro Melitino anacoreti, ſtati prima nel monaſtero di S. Eutimio abbate, li quali portauano gonnelle ſenza maniche di pelle di bufalo e ci fermãmo appreſſo di loro forſe due anni, lungi da eſſi da due ſtadij. Auuenne che ſedendoſi vn giorno Gio: mio diſcepolo, vn ſerpente lo morſe, ed egli di preſente morto cadde in terra, mandando ſangue da ogni parte. Trouandomi adunque io in quell'anguſtia, che ciaſcuno puo imaginare, mi riparai a que' ſolitari. Li quali, come prima mi veggono turbato, e afflitto, diconmi anzi che io apra bocca. Che c'è abbate Zoſimo? è morto il frate? Riſpondo: Sì certo, egli morto è. Vengono meco, e vedendolo in terra giacere, mi dicono: Non ti voler contriſtare, peroche il diuino aiuto è preſente. E chiamano il morto frate dicendo: Fratello Giouanni, leuati sù, peroche il vecchio ha di te meſtiere. Ed egli immantinente ſi rizzò di terra. Poi cercando della beſtia, la preſero, e rupperla alla preſenza noſtra in due parti, e ſoggiunſero: Abbate Zoſimo, tu va nel monte Sina. Iddio ti vuol commettere la cura della chieſa di Babilonia. Adunque noi ci partimmo ſenza ſoggiorno. E come vi fummo giunti, l'abbate mandò me, e due altri ad Aleſſandria per alcuni affari, e rattenendoci il beatiſſimo Apollinare, papa d'Aleſſandria, ci fece tutti tre veſcoui, vno di Heliopoli, l'altro di Lentopoli, e me mandò in Babilonia.* Zoſimo poi rinuntiando il veſcouado tornò al medeſimo monaſtero, come teſtifica l'autore ſteſſo: b e in luogo d'Apollinare veſcouo Aleſſandrino fu ſuſtituito Giouanni.

b Ibid. c. 127.

4. 5 Nè d'Apollinare, la cui entrata nel veſcouado vitioſa fu, ma poi per l'accettatione di Vigilio legittima diuenne, è da tacere il ſeguẽte fatto, e racconto, il quale fa paleſe la ſua gran virtù. Leggeſi adunque ſcritto di lui queſto nel prato ſpirituale. c *Contaronci del ſanto abbate Apollinare patriarca Aleſſandrino, che molto miſericordioſo fù, e di cordial compaſſione ripieno, del che queſta proua apportauano. Haueua vn giouane in Aleſſandria, figliuolo d'vn principale della città, di dignità, e di ricchezza chiariſſimo. Venuti poi gli ſuoi genitori al paſſo della morte, gli laſciarono infiniti beni tanto in oro, quanto in mercantie marineſche: ma egli auuengache nõ haueſſe i vitij della gola, e del ſenſo, li quali ſogliono recare a nulla i ricchi patrimonij, ſi conduſſe all'vltimo biſogno, tra perche incorſe in varij caſi, e naufragij, e perche non ſi ſeppe ben gouernare.*

c Cap. 193.

6 *Inteſo queſto il beato Apollinare, lo ſtrinſe di lui pietà, e gli alimenti voleua ſomminiſtrargli: ma ſi vergognaua, e quante volte il vedeua, tante ſe ne tribolaua nel ſegreto della ſua conſcientia, mirandolo con gli ſtracci in doſſo, e con la faccia lorda, inditij di pouertà eſtrema. In tali anguſtie il veſcouo dimoraua, quando egli vn dì, così ſpirato da Dio, preſe vn mirabile conſiglio, il quale alla ſua ſantità molto s'affaceua, e fu, che mandando pe'l diſpenſatore della ſantiſſima chieſa, e fattoſi da lui promettere credenza, gli diſſe: Tu và, e fa vna ſcritta, la quale moſtri, che queſta chieſa debba dare a Macario, padre che fu dello ſuenturato giouane, cinquanta libre d'oro, e confermala con teſtimonij, e recalami.*

7 *Il diſpenſatore fornì ſenza tardanza alcuna il piacere del patriarca. Ma imperoche Macario era morto dieci anni auanti, e la carta era nuoua, Apollinare gli diſſe: Mettila tra il formento, o l'orzo, e in piccioli giorni appreſſo la mi porterai. Così fece; e recogliele in guiſa, ch'ella di molto tempo pareua. E'l patriarca gli ſoggiunſe: Or vattene dal garzone, e digli: Che mi vo'tu dare, s'io ti conſegnerò vno inſtrumento di gran ſomma di denari douutati? guardati di non pigliare da lui più che tre ſcudi, e dagli l'inſtrumento. Riſpoſe il diſpenſatore: Se così comandi, ſignore, io non piglierò niente affatto. Nò, replicò il patriarca, ma voglio, che tu riceua in ogni modo le tre monete. Va al giouane, e dicegli: Darammi tu tre monete, s'io ti moſtrerò vna coſa molto vtile per te? Promette di dargli ciò, c'haueſſe voluto. E'l diſpenſatore: Sappi ch'io riuolgendo, cinque, o ſei dì ſono, le ſcritture appartenenti alla chieſa, trouai queſta, e ramentomi, che Macario tuo padre, e mio confidente, la laſciò in mano mia; e poiche egli vſcito è di queſta vita, ſe n'è così rimaſa per mia dimenticanza appreſſo di me fino al dì d'hoggi. Diſſe il pouero giouane: Conoſci che la perſona debitrice ricca ſia? Ed egli: Sì certo: ella è ricca, e grata, e tu puoi riſcuotere ſenza briga il credito tuo. E'l garzone ſoggiunſe: Iddio ſa, ch'i' non ho al preſente denari: ma ſe ricupererò il mio, ti darò quanto ti piacerà, e più ancora di tre ſcudi.*

8 *All'hora il diſpenſatore gli diè l'inſtrumento delle cinquanta libre d'oro. Riceuutolo quegli fu al ſanto pontefice, e gittatogliſi a' piedi gliele porſe. Apollinare lettolo, ſembiante fece di molto turbarſi, e diſſegli: E doue ſe' ſtato tu ſin' hora? Ha dieci anni, che tuo padre è morto: va via, io non ti vo riſpondere hora. Replicògli il giouane: Veramente,*

signor mio, non l'ho hauuto appresso di me, e lo teneua il dispensatore senza che io ne sapessi nulla: ma Iddio gliel perdoni, perche egli il mi ha renduto hora, affermando d'hauerlo trouato in casa tra le sue carte. Ma il patriarca di nuouo il rigittò, soggiugnendo: *Io ripenserò meco stesso sopra di questo e terrò appresso di me la scrittura. Dopo vna settimana colui torna dal patriarca, e da capo gli porge sue preghiere. E Apollinare, come se niente gli volesse dare, gli diceua: Perche hai tu indugiato tanto? Rispose il giouane: Mio signore, mi sia testimonio Iddio, ch'i non ho di che reggere la mia famiglia. Egli adunque v'inspiri ad hauere di me pietà. A queste parole S. Apollinare mostrando di rendersi a' suoi prieghi, così gli parlò: Horsù io ti restituirò tutta la somma; ma vorrei fratello, che tu non richiedessi da questa santa chiesa l'vsura. E'l buon giouane gittandosi in terra disse: Io farò quanto comanderà il mio signore, e se volete diminuire alcuna cosa del capitale, diminuitela pure, ch'io contento sono. Disse il patriarca: no ma mi basta, che tu rimetti i meriti. E sì gli diè le cinquanta libre d'oro. Questa è l'opera del sommo Apollinare; questa è la sua santa arte, e misericordia.* Tutto ciò sia, da noi proposito a ornamento del sepolcro d'Apollinare.

9.10 Quanto alle cose occidentali; *Alboino Re de' Longobardi messosi*, dice Paolo diacono, a *all'entrata del settembre nella Liguria vi prese tutte le città, saluo quelle, ch'erano lungo il mare. Ed all'hora Honorato arciuescouo di Milano si riparò a Genoua, e Paolino patriarca d'Aquilea, poiche hebbe seduto vndici anni, terminò gli anni suoi, lasciando quella chiesa da reggere a Probino.* Questa è la prima volta, che si faccia mentione del patriarcato d'Aquilea: nè si troua fino a quel punto, che in Italia dato fosse ad alcuno tal titolo, se non se al Rom. Pontefice. Per la qual cosa è primamente da sapere, che questo nome, proprio per altro delle sedi Apostoliche, fu frequentemente preso in vece d'arciuescouo, sì che chi hauea sotto di se altri vescoui, sì come si diceua arciuescouo, così per la significatione della voce venisse nomato principe de' padri, & in Greco patriarca. Ci sono a questo intendimento molti esempi, imperciochè Gregorio Turonense b chiama patriarca S. Nicetio arciuescouo di Lione. Così anche fu appellato nel secondo concilio Matisconense Prisco arciuescouo pure di Lione. Oltre a ciò manifesta cosa è, che gli Arriani hebbero in costume di chiamare patriarchi i loro principali vescoui; e così parimente gli altri heretici separatisi dalla comunione cattolica diceuano patriarca il capo loro.

11 12 E quanto alla causa presente, sol tanto in questo tempo, che' vescoui e Veneti, e dell'Istria, e della Liguria stauano nella scisma diuisi dalla chiesa Romana, si fecero Paolino Aquileiense supremo prelato in luogo del sommo Pontefice, nominandolo patriarca. E questa fu, a giudicio nostro, la vera cagione di tal nome, ne potrà chi che sia verun'altra sognarsene. L'vso del qual nome fu poscia permesso dalla sede Apostolica per mantenimento della pace. Aggiugne Paolo diacono, che la città di Pauia sostenne l'assedio Longobardo quattro anni, e che intanto Alboino penetrò per tutto fino alla Toscana fuor che a Roma, a Rauenna, & ad alcune castella marittime.

13 Ma passiamo col nostro dire alle cose di Francia, oue per la santità de' vescoui assai fioriua la disciplina ecclesiastica; e se si trouaua in alcuna cosa mancata, quegli si studiauano con ogni prestezza di tornarla nella prima osseruanza. E così questo anno, sesto di Cariberto Re, si celebrò il sinodo Turonense, a mettere riparo alla temerità d'alcuni, che i sacri canoni conculcauano. Interuennerui, oltre agli altri, Pretestato vescouo Rotomagense, Germano Parisiense, Domitiano Catalaunense, e Domnolo Cenomanense, gli cui nomi adornano le tauole ecclesiastiche. a

14 Fra i ventiotto canoni, che vi si fecero, è singularmente degno d'essere posto in nota questo del custodirsi la santissima Eucharistia: b *Vt corpus Domini in altari non in imaginario ordine, sed sub crucis titulo componatur;* ordinandosi, che per maggior decenza non si ponesse infra le sacre imagini solite di tenersi sopra l'altare, ma sotto la croce, che collocauano in mezo dell'altare. Sappiamo che in qualche luogo si costumaua in questi tempi di conseruare il santissimo Sacramento in vna colomba d'argento; il che pare vietasse questo sinodo, volendo, che non si collocasse nell'ordine imaginario.

15.16 Aggiugniamo di Felice vescouo Bituricense interuenutoui, che fè fare vn bellissimo vaso d'oro c in forma di torre a conseruarui la sacratissima Eucharistia. Donde appare con quanta veneratione s'vsasse di custodirla sopra l'altare, e sotto la Croce. Tuttauia è lodato da S. Girolamo d Esuperantio vescouo di Tolosa, il quale nel tempo, che inondauano i barbari, acciochè somiglianti vasi sacri da coloro rubati non fossero, li disfece per vso de' poueri, portando il corpo del Signore in vn canestro di vimini, e in vn calice di vetro, secondo che addietro si fece ricordo.

17.18 Affaticaronsi poi grandemente que' padri contra gl'incestuosi, facendo il ventesimo secondo canone, a correttione principalmente di Cariberto Re, il quale s'era congiunto per titolo matrimoniale con Marcouesa sorella di Meroflende sua legittima consorte. Ma che auuenne? Non valendo nè anche tali rimedij, S. Germano vescouo di Parigi, posciache con l'autorità di questo canone ammonito l'hebbe, scomunicò, dice Gregorio Turonense, e l'vno, e l'al-

à De gest. Lõgob. l.2. c.X

b Hist. Franc l. 5. c. 20

c Ep. 3 & 5.

a Rom. marty. diuers. dieb.

b Conc. Turon. 2. c. 3.

c Ven. in car. ad Fel. Bitur.

d Ep. 4

e Hist. Franc l. 4. c. 26.

l'altra: nè volendo il Re lasciarla, la diuina vendetta leuò amendue prestamente di vita.

a Conc. Tur. 2 c. 25. 19. cc. Vn'altro canone a promulgarono contra gli vsurpatori de' beni ecclesiastici. Con la quale occasione non ci pare di lasciare in dimenticanza vn terribile giudicio, che'l giusto Iddio fece in Francia dipresso a questi tempi sopra vn peruerso. Odalo chi legge, per le parole di S. Gregorio Turonense, b le quali recate in volgare nostro così suonano: *Vn certo diacono, il quale volte le spalle alla Chiesa diuenne con publico scandalo ministro del fisco, e riceuuta da' signori l'autorità, tanti aggrauij egli faceua, che a grandissima pena i vicini il poteuano sostenere. Auuenne ch'egli s'aggirò vna volta per la montagna, dou'erano state condotte le pecore la state, e misesi a cercare quali fossero i pascoli del fisco. E spogliando esso diuersi ingiustamente, gli vengono vedute di lontano le greggi, le quali si guardauano all'hora a nome di S. Giuliano martire, e colà bramosamente correndo, piglia a guisa di rapace lupo gli arieti. Spauentati per ciò i pastori gli dicono: Di gratia non li toccare, perochè sono di S. Giuliano. Ma egli facendosene molta beffe, rispose: Credi tu, ch'egli mangi di questi animali? e battuti coloro, si piglia quel che gli piace.*

b De glor. marty l. 2. c. 17.

22 *Poi a molti dì ito egli non per diuotione, ma a caso nella contrada Briuatense, e gittatosi in terra auanti il sepolcro del martire, fu assalito da vn' ardentissima febre, la quale sì e per modo il vinse, ch'egli non poteua nè rizzarsi, nè chiamare il fante. Or vedendolo i seruitori tanto stare, appressatiglisi gli dimandarono la cagione di sì lunga dimora, dicendo: Non s'è già vsato d'orare così lungamente, nè d'occuparti in cose di diuotione. E certo si diceua di lui, che come entraua in chiesa, breuissimo spatio mormorando, vsciua senza pure chinare il capo. Or non potendo egli fare la risposta a' suoi, fu portato a letto. E crescendo tuttauia la febre, egli miseramente grida d'essere arso dal martire, confessa le proprie sceleratezze, e prega, che gli si butti addosso dell'acqua. Il che facendosi piu volte, vsciua dal arso corpo fumo, sì come da vna fornace, e fetore intollerabile. E in tal guisa mandò fuori l'anima rea. Nè dubitare si può, che luogo tenga di là colui, che quinci partì con sì terribile giudicio.*

23 Questo anno medesimo, similmente sesto di Gunteramno Re de' Franchi, si fece sotto S. Nicetio arciuescouo di Lione il sinodo Luddunense, primo di quelli, che si trouano; al quale interuennero quattordici vescoui, & alcuni d'essi per legati loro. Feceruisi canoni sei per mantenimento della pace ecclesiastica, e per rimedio porgere agli scandali dati da alcuni cattiui vescoui. Imperoche racconta Gregorio Turonense, c che Salonio, e Sagittario fratelli, cresciuti, e fatti diaconi dal predetto S. Nicetio, e poi creati vescoui, il primo Ebredunense, e'l secondo Vapingense, infamati per l'vccisioni loro, per li sacrilegij, per gli adulterij, per le crapule, e imperciochè haueano per mezo de' soldati villanamente oltraggiato Vittore vescouo Tricassinense, & accusati appresso Gunteramno Re, furono in questo medesimo sinodo, a tal fine per ordine di lui raunato, conuinti, e deposti.

c Hist. Franc l. 5. c. 20.

24 Ma appellando eglino dal concilio al Papa, ottennero da esso cō fallaci suggestioni lettere al Re, nelle quali si comandaua, che rimessi fossero nelle proprie sedi. Il che l'istesso principe, fatta prima loro vna buona riprensione, mise incontanente ad effetto. Oue si vede quanta riuerenza portassero li Re, e' vescoui alla sentenza del sommo Pontefice: imperochè auuengachè potesse parere, che ingiustamente si tornassero nel pristino stato quelli, che'l sinodo giustamente condennati haueua, pure non lasciarono d'vbbidire. Ma non per questo Salonio, e Sagittario si riconobbero, come soggiugne Gregorio. Il quale trattando ancora di sopra della guerra de' Longobardi contra i Borgognoni haueua detto, a che erano stati amendue in quella battaglia, e che armati non cō la Croce, ma d'elmo, e di lorica haueuano, per quanto correa voce, morte piu persone con le proprie mani. Questa fu la prima volta, che si cominciasse a vedere somiglianti mostri, cioè che i vescoui armati combattessero.

a Lib. 4. c. 34.

25. 26 Questo anno Liuba Re de' Goti nella Spagna fornì i giorni suoi, poiche hebbe tenuto il regno tre anni, e così rimase solo, e assoluto signore di tutti gli stati Leuigildo suo fratello, già fatto da lui collega, come si disse. Nel qual tempo ancora vscendo di questa mortal vita Teodomiro Re de' Sueui cattolico, e sommamēte pio, lasciò herede dello stato, e della pietà Ariamiro suo figliuolo, che per l'intercessione di S. Martino haueua riceuuto sano dopo vna lunga, e grauissima infermità. Di questo nouello Re scriue Gregorio Turonense b col suo stile rozzo, ma verace, che andando egli a visitare la chiesa di S. Martino fabbricata da suo padre, e passando sotto vna pergola auanti il portico dell'istessa basilica, fè diuieto a' suoi, che nō toccassero l'vua, sì come quella, la qual'era di S. Martino: ma contrauenendo all'ordine dato il suo buffone, gli rimase la destra irrigidita con gran dolore. Per tanto gittatosi il Re in terra auanti l'altare, vi fece con molte lagrime oratione, nè prima si rizzò, che'l misero risanato non entrasse in chiesa.

b Idem mirac. S. Mar l. 4 c. 7

DI CHRISTO Anno 571.

Indit. 4.

Di Gio: III. Anno 12. Di Giustino II. Imp. Anno 6.

1. Alboino Re de' Longobardi hauendo regnato in Italia tre anni, e sei mesi, e acquistata poco dauanti la città di Pauia dopo tre anni d'assedio, è tolto del mondo il primo d'ottobre. Nel qual tempo auuenne vna cosa mirabile, raccontata per Paolo diacono a in questa maniera. La città di Pauia, posciache sostenuto hebbe l'assedio tre anni, & alcuni mesi, all'vltimo s'arrendette ad Alboino: ed entrandoci esso gli cadde sotto il cauallo nel mezo della porta di S. Giouanni, nè mai possibile fu farlo leuare, infinoattanto che ammonito l'istesso Re da vn Longobardo ruppe il crudel voto di mandare a filo di spada tutto il popolo, che in suo potere dato non si fosse: e così come prima promise il perdono, leuatosi il cauallo egli v'entrò, e attenne la promessa.

a De gest. Longob. l. 2. c. 33.

4. ec. Quanto alla sua morte, risedendo egli a Verona, fè porger'in vn conuito a Rosimonda sua moglie il vino in vna tazza formata del teschio del capo di Cunimondo Re suo suocero (seguentemente l'autore afferma d'hauerla veduta) e inuitolla a bere con suo padre insieme. Diche la Reina stessa crucciosa oltre modo, indusse Helmige scudiere del marito, e Peredeo huomo fortissimo a leuargli la vita, come fecero, mentre che egli nel mezo di si riposaua. Poi essendo Rosimonda rifuggita con Helmige a Rauenna, seco recando il tesoro de' Longobardi, Longino esarco la persuade, che faccia morire Helmige, e prenda se a marito. E così la rea donna, pronta, e disposta a mal fare, porse ad Helmige il veleno: ma accortosene egli dopo hauere beuuto, constrinse lei ancora a beuere il rimanente, onde amendue perirono. Ed ecco rappresentata la tragedia del Re, e della Reina, giustamente disponendo Iddio, che quegli, li quali fatto haueano crudeli vccisioni di popoli innocenti, ritorcessero contra di se la propria fierezza. Ad Alboino succedette Clesi, e tenne il regno vn'anno, e cinque mesi.

5 Ma degno è di molta ammiratione il diuin consiglio nella propagatione del regno de' Longobardi: imperoche gli effetti mostrarono, essersi permesso da Dio, che' fieri barbari recassero Italia sotto loro giuridittione, percioche spogliati fossero del dominio di essa gli Imperadori orientali, più crudeli cōtra i Rom. di qualūque gente barbera; e così alla fine leuandosi la tirānia de' Greci, e liberando i Francesi l'Italia, ella rimanesse in grā parte sotto la signoria del Pontefice.

DI CHRISTO Anno 572.

Di Gio: III. Anno 13. Di Giustino II. Imp. Anno 7.

Indit. 5.

1 Giouanni Papa, poiche hebbe regnato nel Papato tredici anni meno quattordici dì, muta vita a' tredici di luglio, come scriue Anastasio, aggiugnendo, ch'egli ampliò, e ristorò i cimiterij de' martiri, ch'egli tenne due volte ordinatione di dicembre, facendo in esse trentaotto preti, tredici diaconi, e vescoui sessantauno, ch'egli fu sepolto nella basilica di S. Pietro, e che per la sua morte vacò la sede dieci mesi, e tre giorni. Trouasi vna sua epistola a ad Boaldo arciuescouo Viennense, nella quale dice, che si come quella chiesa hauea riceuuto la Christiana fede dalla Romana, così la douea seguitare nel rito della messa. E soggiugne, che gli mandaua il palio, e de' capelli di S. Paolo Apostolo per quella chiesa.

a Bibl. Flor. edita to: a Boscolal. par. vlt pag. 40

2.3 Vicino a questi tempi del Pontificato di Giouanni, ma innanzi la venuta de' Longobardi nell'Italia, Costanzo vescouo d'Aquino passò a vita beata, come racconta S. Gregorio, b il qual dice: *Egli morì a tempo di Gio: Papa, mio antecessore di beata memoria. Di lui molti danno testimonianza, c'hauesse lo spirito di profetia. E oltre alle molte altre cose sue, dicono più huomini religiosi, e veraci, li quali si trouarono presenti, che amarissimamente piagnendo la vicina partenza del caro padre nel giorno stesso, ch'egli riposò in pace, molti cittadini, che gli stauano d'intorno, gli dissero: Chi hauremo noi per padre dopo te? Ed egli fece loro questa profetica risposta: Dopo Costantino voi hauerete vn mulattiere, e dopo il mulattiere vn purgatore di panni. O Aquino, e queste haurai. E ciò detto, rendette lo spirito. Morto adunque esso prese la cura pastorale di quella chiesa Andrea suo diacono, il quale già era stato vetturale. E dopo lui vi fu eletto vescouo Giouino, stato nell'istessa città fullone, o purgatore di panni. Ed essendo egli ancora viuo, quel popolo tra per le spade de' barbari, e per la fiera pestilentia fu distrutto, e recato in desolatione, per sì fatto modo, che non vi si potè nè pure trouare alcuno da farsi vescouo. E così verificata si vide la profetia del seruo di Dio.*

b Dial. l. 3. c. 8

4 Vltimatamente non è da tacere, per metter fine alle cose di Giouanni Papa, essere falsamente vna lettera intitolata del suo nome, scritta a' vescoui della Germania, e della Francia cōtra i corepiscopi, vsurpatori delle funtioni episcopali. Imperoche il nome de' corepiscopi, sopra l'vfficio de' quali è scritta tutta quell'epistola, s'era in quelle prouincie del tutto annullato.

lato: perche non si troua di essi ne'concilij celebrati a que'tempi ricordanza veruna.

4 L'anno stesso terminò i suoi giorni malnagi Cariberto Re di Francia, hauendo tenuto il regno otto anni, di cui S. Gregorio Turonense, il quale visse a quella stagione, questo in prima racconta: a *Cariberto Re spregiatore delle chiese, e de'sacerdoti, scorse senza freno alla lussuria. Fugli detto possedersi certo luogo dalla chiesa di S.Martino, il quale s'apparteneua a lui, ed impero doversi ricuperare. Ed egli appigliatosi all'iniquo consiglio manda senza dimoranza alcun de'suoi a recarlo a effetto, e poi ordina, che l'istesso luogo serua di stalla a' caualli. I caualari vanno, e pigliano per le bestie del fieno, che v'era stato riposto: ma non prima i caualli cominciarono a mangiare, che compresi furono da furore, e fremendo l'vno contra l'altro ruppero le cauezze, e misonsi a correre, e fuggire. E così dispersi, quali s'acciecano, quali trabocano ne'precipitij, e tali sforzandosi di penetrare per le siepi sono trapassati da' pali aguzzi. All'vltimo i caualari auueduttisi del giudicio di Dio cacciarono fuori dell'istesso luogo alcuni pochi, che v'erano rimasi, e li ricouerarono sani, facedo a sapere al Re, come quella cosa s'era ingiustamente occupata, e dissergli: lasciala signore, e haurai pace.*

a De mirac. S.Mar. l. 1. c. 29.

5 *Il quale di subita ira ripieno, dicono che rispose: O giustamente, o ingiustamente si debba rendere, al certo regnando io mai la basilica non l'haurà. Ed egli fu per diuina sententia tratto di vita. E venendo il gloriosissimo Sigeberto Re nel regno di lui, richiesto dal beato Eufronio vescouo prontamente restituì il detto luogo alla chiesa di S. Martino. La quale anche al presente il possiede. Vdite queste cose, voi tutti c'hauete dominio: vestite per modo gli altri, sì che voi non habbiate a spogliare niuno: accrescete in guisa le vostre ricchezze, che voi non facciate danno alle chiese. Imperoche Iddio non indugia di prendere vendetta sopra gli offenditori de'suoi serui. E se alcun potente queste cose leggerà, non voglia sdegnare; altrimenti egli verrà a confessare, tali cose dirsi di lui.*

6 Come poi S. Eufronio stesso, vescouo Turonense, sentisse con profetico spirito la morte del medesimo Re, lo narra l'autore stesso in altro luogo b con simigliante parole: *Essendo egli stimolato instantemente, e spesso da molti, che douesse andar'ad incontrare Cariberto Re, e dilungando esso l'andata, all'vltimo commesso da' suoi disse: Or via mettete in assetto ciò, che fa mestiere, accioche andiamo incontro al Re, che noi non ve'l vedremo. Erano già state poste ne'carri le cose, che bisognauano, e apprestate le caualcature, ed egli douea horamai mettersi a camino, quando l'huomo di Dio disse a' suoi: Dieno la volta i carriaggi, e sieno rallentati i caualli, non occorrendo, che ci mouiamo piu. E dicendo quelli, che leggerezza fosse questa; egli soggiunse in segreto: Il principe, al quale voi ci costrignete, che andiamo, è morto. Stupefatti di ciò, notarono il giorno, e tacitamente serbano le parole del santo. E poi venendo alcuni di Parigi, fecero manifesto, come il Re era passato di questa vita nell'hora appunto, nella quale il sacerdote hauea comandato, che' carri indietro tornassero.* Questo narra della predittione d'Eufronio Gregorio suo successore nel vescouado.

b De glor. cõfess. c. 19.

7 Ed anche afferma, Cariberto essere morto scomunicato da S.Germano vescouo di Parigi, per l'incestuoso maritaggio, per noi addietro accennato. E similmente narra le cose auuenute dopo la morte di lui intorno a Teodigilde Reina, a nel seguente modo parlando: *Nè dopo molto la sentenția della scomunicatione fulminata da S.Germano, egli estinto fu. Ed appresso questo Teodigilde vna delle sue Reine, manda alcuni a Gunterammo Re, profferendogli i matrimoni suoi. A' quali egli questa risposta fece: Voi tornate da lei, e ditele, ch'ella sia contenta di venire qua da me, seco recando i suoi tesori. Imperoche io la riceuerò, e farolla grande ne'popoli, sì che habbia con esso meco insieme maggiore honore di quello, che col dianzi morto mio fratello ella s'hauesse. Teodigilde per queste parole del Re lieta fu senza misura, e ricolte tutte le cose sue, n'andò a lui. Il quale come ciò vide, sì disse: Egli è pur meglio, che questi tesori sieno appo me, che appresso costei, la quale indegnamente s'aggiunse al mio fratello. E lasciatele soltanto alcune poche cose, la mandò al monasterio Arelatense. Dou'ella non sofferendole il cuore mondano d'adusarsi a' digiuni, e alle vigilie, inuiò segretamente suoi messi a certo Goto, e promisegli, che se egli l'hauesse voluta menare in Ispagna, e prenderla a moglie, ella sarebbe vscita del monasterio co'suoi tesori, e haurebbelo di voglia seguito. Il Goto accettò la profferta. E mettendosi la rea donna in acconcio per irsene, e inualigiando le sue bagaglie, auuedutasene la Badessa la battè grauemente, e misela sotto buona custodia; e così stette l'infelice in penosa vita insino alla sua morte.*

a Hist. Franc. l. 4. c. 26.

8.9 Da costei è molta diuersa l'altra Teodigilde, la quale si troua essere molto lodata da Venantio Fortunato, b peroche la prefata donna di Cariberto fu figliuola d'Opilione, c e l'altra figliuola d'vn Re. d Ma dalle cose di Francia passiamo col nostro dire a quelle di Spagna.

b Car. l.6
c Greg hist. Franc. l. 4. c. 26
d Ven. l. c.

10.11 Questo anno medesimo di dicembre fu celebrato il secondo sinodo Bracarense di dodici vescoui: oue si fecero dieci canoni intorno della disciplina ecclesiastica. E'prelati, che insieme con Nitigio metropolitano Lucense, tornarono alle loro chiese, fecero in Luci vn'altro concilio, come si dimostra chiaro per la constitutione e d'Ariamiro Re da'Sueui, fatta l'istesso anno, nella quale afferma, che'l medesimo sinodo s'era raunato con l'autorità della sede Apostolica. La cui legatione, soggiugne il Re, noi habbiamo lietamente riceuuta.] Donde appare, che i Re conuocauano i concilij con l'autorità della

e Apud Ambr moral. chron. l 11. c. 62.

ſede Apoſtolica, e che Giouanni Papa haueà mandato a queſto principe vna legatione, ſubito che preſe il paterno regno, hauendo in vſo i Romani Pontefici d' inuiare legationi a' nuoui Re Chriſtiani, oue che ſi foſſero, per ammonirgli, & eſortargli al bene, e per dare loro quella facoltà, che pareua opportuna alle occorrenze.

15.ec. Nè laſceremo qui di auuertire, che per quanto ſi puo ritrarre, il nome Miro era commune a' Re Sueui, e si ſi chiamarono il preſente Re, e'l padre. Agl'iſteſſi veſcoui, e al ſinodo Luceſe S. Martino veſcouo Bracarenſe mandò l'accolta fatta de' canoni orientali, con l'emendatione degli errori ſottentrati nel tradurgli, o nel traſcriuergli: oltre alla quale egli compoſe altre opere da Iſidoro a annouerate.

a De ſcript. eccl. l. 22.

16 Queſto anno ancora, vndecimo b della ſede di S. Anaſtaſio Sinaita veſcouo Antiocheno, Giuſtino raunato vn concilio il mandò in eſilio, opponendogli fra l'altre coſe, dice Euagrio, c ch'egli haueſſe conſumato inutilmente il ſacro teſoro, e oltraggiato il principe. Imperoche dimandato per qual cagione deſſe via ſi profuſamente le ricchezze della chieſa, dicono, ch'egli con molta ingenuità riſpoſe: Perche non ſieno rapite da Giuſtino. Oltre a ciò dicono, ch'egli prendeſſe ſdegno contro al ſanto, peroche quando era ſtato eletto veſcouo, non gli hauea voluto dare il denaio da lui chieſto. Stette Anaſtaſio in eſilio da ventiquattro anni, dopo il qual tempo fu tornato nella ſua ſede.

b Nic. in chr.
c Lib. 5 c. 6.

17.ec. Intanto gli ſuccedette Gregorio monaco, & abbate del monaſterio del monte Sina, come narra il medeſimo Euagrio, ſõmamente lodãdolo per la ſua eccellente virtù, prudenza, liberalità, ſeuerità, e manſuetudine, e dicẽdo che s'era per le poeſie acquiſtata gloria grande. Simiglianti coſe ancora ſcriuono di lui altri. Dalle quali ben ſi ſcorge, ch'egli non fu poſto con violenza nel trono eccleſiaſtico d'Antiochia, ma legittimamente eletto, eſſendo ſtato Anaſtaſio da' veſcoui nel ſinodo, tuttoche non giuſtamente, con qualche apparenza nondimeno di giuſtitia condennato.

20 Or qui all'entrata di Gregorio nel veſcouado ſi debbono porre in nota le infraſcritte coſe marauiglioſe fatte ſotto lui, le quali ſi leggono nel prato ſpirituale: d *Diſſeci l'abbate Baſilio prete: Eſſendo io in Antiochia preſſo al patriarca Gregorio, venne di Geruſalem l'abbate Coſma eunuco della laura di Faran, huomo di ſingular religione, e fede, e molto tenace zelatore de' dogmi cattolici, nè mediocremente addottrinato nella ſcienza delle diuine ſcritture. E poiche egli fu quiui non pochi giorni dimorato, trapaſsò di queſta vita. e'l patriarca comandò, che alle pretioſe reliquie di lui foſſe data ſepoltura nel ſuo monaſtero, dou'era ſepolto anche vn veſcouo. Auuenne vn dì, ch'io andai a viſitare il ſepolcro del vecchio ſteſſo, ſopra il qual ſepolcro giaceua vn pouer'huomo, chiedendo limoſina a quelli, ch'entrauano nel tempio. Egli adunque vedendomi tre volte gittar' in terra a far oratione all'abbate Coſma, così mi parlò: Padre, grande veracemente era quel vecchio, che voi ſepelliſte qui, ſono gia due meſi. Ed io: Donde l'hai tu compreſo? Riſpoſe: Per certo, ſignor padre, io ſtato ſono paralitico ben dodici anni, e colui, cui tutte le coſe viuono, m'ha per eſſo curato; e quante volte io tribolato mi trouo, tante egli da me viene, e conforto, e refrigerio mi porge.*

d Cap. 40.

21 *Ma ſenti ancora vn'altro ſuo miracolo. Da che il ſotterraſte fino a queſto punto, io l'odo ciaſcuna notte gridare, e dire al veſcouo: Non mi toccare, heretico, nè t'appreſſare a me, nimico della Chieſa di Dio cattolica, e ſanta. Non piu toſto hebbi ciò inteſo, che fui dal ſantiſſimo patriarca, e feci egli a ſentire ordinatamente il tutto, pregandolo che gli doueſſe piacere, che noi, leuato di quel luogo il corpo del ſanto vecchio, in vn'altro monumento il riponeſſimo. Ma egli mi riſpoſe: Credimi figliuolo, l'abbate Coſma non riceue dall'heretico nocimento alcuno, e ciò s'è tanto fatto a manifeſtare a noi la virtù di lui, e'l ſuo zelo della fede, e perche ſia ſimigliante paleſe, qual'egli ſia ſtato, e quale ſia anche poi morte; & accioche ſappiamo inſieme quel veſcouo non eſſere ſtato cattolico, ec.* Soggiugne piu coſe del medeſimo Coſma; di cui anche Cirillo negli atti di S. Sabba abbate.

22 In queſto medeſimo tempo i Chriſtiani dell'Armenia maggiore, eſſendo afflitti molto per la fede da Coſroe Re de' Perſi, mandando vna ſegreta ambaſceria a Giuſtino ſi diedero ad eſſo, & vcciſero i principi loro. Del che eſſendoſi lamentato Coſroe con l'Imparadore, queſti gli riſpoſe, eſſere ſpirato il termine della pace, nè conuenire, che i Chriſtiani abbandonino i Chriſtiani, li quali in tempo di guerra ad eſſi ricorrono. Tutto queſto Euagrio; a aggiugnendo che Giuſtino, poſtoche tal riſpoſta faceſſe a Coſroe, non però ſi miſe all'ordine per guerreggiarlo, ſtando inuiluppato nelle ſue conſuete delitie, e ogni coſa poſponendo a' proprij piaceri.

a Lib. 5 c. 17.

DI CHRISTO
Anno 573.

Di Benedetto Anno 1. | Di Giustino II. Imp. Anno 8. | Indict. 6.

1 LA chieſa Romana tribolata molto per li tumulti di guerra, poiche ſtette vacante ſenza paſtore dieci meſi, e tre dì, riceuette a' ſedici di maggio per ſommo Pontefice Benedetto cognominato Bonoſo, così chiamato da' Greci, b di patria Romano, e figliuolo di Bonifatio. A tempo del qual Pontefice, dice Anaſtaſio, fu nell'Italia grande careſtia, e a temperarla mol-

b Euag. l. 5. c. X

molti luoghi s'arrendettero a' Longobardi. Intanto hauendo saputo Giustino Imp. che Roma pericolaua per la fame, e per la mortalità, le mandò dall'Egitto piu naui cariche di formento, e con tal mezo Iddio misericordiosamente souuenne all'Italia.

2 Quanto a' Longobardi; Clefi dopo vn'anno, e cinque mesi del suo reame fu tratto a fine da vn vil seruo, e durò l'interregno dieci anni, essendosi gli trentasei duci de' soldati compartiti fra se le prese città, come scriue Paolo diacono, a soggiugnendo: *Furono da' duci messi a' ferri molti nobili Romani, e gli altri diedero a' Longobardi la terza parte de' frutti della terra, e diuentarono tributarij loro. Or' a tempo de' medesimi duci, sette anni dopo la venuta d'Alboino Re, fu l'Italia in grandissima parte soggiogata, spogliate le chiese, recati a morte i sacerdoti, abbattute, e tornate al niente la città, ed estinti i popoli, li quali erano prima a guisa di biade cresciuti.*

a Lib. 2 c. 17.

3 Ma innanzi, che si tratti della persecutione fatta da Longobardi, veggiamo qual fosse la religion loro. Procopio b auuisa, che erano Christiani: ma che moltissimi perseuerassero tuttauia nel paganesimo, lo dimostra S. Gregorio c Papa, per cui testimonianza d ancora è certo, che' Christiani di quella gente erano della setta Arriana.

b De bell. Goth. l. 2.

c In dial. l. 3. c. 26 & 28. & in Euág. hom. 1

d Greg dial. l. 3. c. 23

4. ec. Quanto adunque alla persecutione, l'annouera il santo Pontefice fra l'altre, che patì gia la Chiesa, così dicendo: *Porte d'inferno ancora sono alcune podestà di questo mondo. Che cosa fu Nerone, che cosa fu Diocletiano, che cosa è per vltimo il presente persecutore della Chiesa,* cioe il popolo Longobardo. *Non sono tutte queste porte d'inferno?* Pure nientemanco così fatte porte infernali non preualsero contra la chiesa Rom. ne contra la città di Roma, che per misericordia di Dio, i Longobardi e mai alla giuridittione loro non sottomisero. Non per tanto i sommi Pontefici, per tenere ta' fiere lontane da Roma, donauano loro di molti doni, si come l'istesso santo afferma. f Ma come che non entrassero nella città, tutta volta ne' sobborghi non si rimasero d'offendere quanto piu potettero, e atterrauano le sacre fabbriche, ch'erano ne' cimiterij de' santi martiri, secondo che fede ne fa S. Paolo Papa. g

e Id. l. 7. ep. 25.

f Id. l. 4 ep. 34.

8 Or quanto alla fiera tempesta commossa da duci Longobardi, sparsi per diuerse parti d'Italia, i fedeli misero in abbandono tutte le cose proprie per fuggire la coloro crudeltà, rimanendo disertate le cittadi, e riempiendosi i deserti di cittadini, e quelli, che poteuano si ripárauano singularmente nell'isole, come fece, oltre agli altri il gran confessore Cerbonio vescouo di Populonia, il quale a tempo de' Goti intrepidamente s'oppose loro: ma soprabbondando in questa persecutione la bestialità de' Longobardi, n'andò co' suoi cherici nell'isola Ilua del mare Tirreno, oue sua santa vita finì ne' principij stessi delle correrie de' duci Longobardi; della cui morte, e sepoltura S. Gregorio magno lasciò notato questo: a

g In titul. de ere. Eccl. SS. Stephani, & Silu PP.

9. 10 *Egli all'hora quando la gente de' Longobardi, entrata nell'Italia, tutta la guastaua, nell'isola Ilua rifuggì, e venuto a morte disse a' cherici suoi: Ponetemi nel sepolcro, ch'io mi sono fatto in Populonia. E soggiugnendo essi: E come potremo noi recarui il tuo corpo, tenendo que' luoghi, e discorrendo per tutto i Longobardi? e' replicò: Portatemi pure franchi, e sicuri, e non habbiate paura; ma sepellitemi prestamente, e di subito partiteui. Trapassato ch'e' fu, pongono il morto corpo in vna naue. E dirizzata la proda verso Populonia, si turbò il tempo, e venne vna pioggia grande straordinariamente. E perche si facesse a tutti palese di quanto gran merito nel diuin cospetto fosse colui, il cui corpo era in su'l nauilio, per tutto lo spatio di dodici miglia di mare, che è da quell'isola a Populonia, venne disusata fortuna di pioggia da' lati del legno, ma dentro non vi cadde ne pur' vna gocciola. Peruennero adunque al luogo i cherici, e sepellironui, secondo l'ordine hauuto dal sacerdote loro, il suo corpo, e secondo essi ancora immantenente senza nullo indugio sene ritrassero. E a fatica entrati furono nel nauilio, che sopragiunse nel luogo della sepoltura lo spietato Gummar, duce de' Longobardi, onde si conobbe, che l'huomo di Dio hauea hauuto lo spirito di profetia.* Leggesi ogni anno dalla Chiesa il nome di S. Cerbonio nel suo anniuersario con quelli degli altri santi. b

a Dial. l. 3. c. 11.

b Mart. Ro. die 10. ott.

11 Siccome poi il Signore non abbandonò quegli, che presero la fuga, e volle, ch'eglino morendo fossero a molto honore sepolti, così presto fu alla difesa degli altri, che rimasero, e assistette a' combattitori, si che *Vnus*, secondo che scritto è, c *persequeretur mille, & duo fugarent decem millia,* non con l'arme, ma con la fede, con la quale, *Sancti*, si come pur si legge, *vicerunt regna, fortes facti sunt in bello, castra verterunt exterorum.* Imperoche senti prima quello, che S. Gregorio stesso narra d essere auuenuto nella prouincia d'Abruzzi ne' tempi medesimi. *Trouossi quiui vn venerabil huomo, il quale appellato fu Mena, e condusse vita solitaria, da molti di noi conosciuto, e morì sono forse dieci anni. Egli per vso suo non hauea che alcune arnie d'api, e tentando certo Longobardo di rubarle, fu prima ripreso da lui, e poi lo spirito maligno addosso gli entrò, e gittollo in terra a' piedi del santo huomo. Di che come il suo nome era auanti celebre fra l popolo della contrada, così ancora famoso diuenne appo la medesima gente barbara, e niuno da quel punto innanzi fu piu audace d'entrare nella sua cella, se non humilmente.* Così S. Gregorio.

c Deut 32.

d Dial l. 3. c. 26.

12 Il quale congiugnendo corone a corone rappresenta e il seguente trionfo della cattolica

e Dial. l. 3 c. 29.

religione, non pur contra i Longobardi, ma etiandio contra l'Arriana perfidia: *Io racconto*, dice egli, *vn miracolo, ch'intesi tre dì sono da Bonifatio monaco del mio monastero, stato il tempo addietro co' Longobardi fino a quattro anni. Andato a Spoleto il vescouo de' Longobardi heretico Arriano domanda a quel vescouo vna chiesa per dedicarla al suo errore. Gliele niega costantemente. Colui si vanta, che'l dì appresso seguente, e' sarebbe entrato a forza in quella di S. Paolo Apostolo quiui vicina. Intese questo con gli altri il custode del medesimo sacro tempio, corre di subito là, e serralo fortemente. E detto il vespero smorza tutte le lampane, e nascondesi dentro. La mattina all'alba se ne va il vescouo heretico con molta gente a intentione di rompere le porte. Ma ecco che elle furono per miracolo di Dio repente scosse, e aperte, e venendo gettate lontane tutte le serrature, e tutte le chiusure della chiesa, furono in vn'attimo con grande strepito spalancate. E venuto di sopra lume miracoloso s'accesero tutte l'estinte lampane, e'l vescouo Arriano fu di subita cecità percosso, e quindi menato a braccia al suo albergo. La fama del quale miracolo risonando per quelle parti, i Longobardi di quel paese non presumettero più di voler contaminare i luoghi cattolici*, cioè quiui situati. *Dunque per mirabil modo, e giudicio di Dio accadde, che conciosiache per cagione del perfido vescouo le lampane erano state estinte nella chiesa di S. Paolo, nell'istesso punto egli perdesse la luce, e tornasse il lume nel sacro tempio*. Ma impercioche, *Arma militiæ nostræ*, si come insegna l'Apostolo, a *non carnalia sunt, sed potentia Deo*, e' fedeli non sono soliti di combattere i nimici con l'ira, ma con la carità; alle narrate cose noi aggiugneremo ciò, che'l santo autore riferisce b essere di que' dì occorso al soldato di Christo Santolo, prete della chiesa di Norcia.

a 2. Cor. X. 4.

b Dial. l. 3. c. 37.

13 *Egli vna volta, spremendo alcuni Longobardi pagani nel torchio vliue per trarne olio, si come colui, che sì nell'animo, e sì anche nel volto piaceuole, e gratioso era, vi portò vn' otre voto, e con lieto sembiante salutò coloro, porse l'otre, e anzi comandando, che domandando, assai che gliele douessero riempiere. Ma que' gentili conciosiacosache hauessero già tutto giorno per niente affaticato, non rendendo l'vliue olio, hebbero le sue parole molto a male, e lo sgridarono, e villaneggiaronlo malamente. Tuttauia l'huomo di Dio con faccia ancora più gioniale rispose: Vedete, se voi spremerete, per empiere questo otre a Santolo, voi farete l'olio. Alle quali parole essi vie più accesi d'ira, si misero a dispettarlo con improuerij maggiori; là doue egli si fa dare dell'acqua, benedicela nel cospetto di tutti, e gittala con le sue proprie mani nel torchio: dalla quale benedittione tanta copia d'olio di presente n'vscì, che non che coloro empierono tutti gli proprij vaselli, ma ettiandio l'otre del seruo di Christo, a lui di ciò molte gratie rendendone.*

14 Ma di Santolo cose ancora maggiori soggiugne il benedetto Pontefice, riferendo l'insigne miracolo per lui operato, mentre rifaceua la chiesa di S. Lorenzo, arsa pur da' Longobardi; percioche dice: *In altro tempo similmente, ch'era per tutto gran fame*, cioè quella, dalle quale noi habbiamo fatto questo anno mentione con Anastasio, *la chiesa di S. Lorenzo era stata dinampata da' Longobardi, e ristaurandola egli, il pane all'vltimo venne meno. E dicendo gli operai di non hauer forza per lauorar senza mangiare, egli li consolaua con dolci parole, promettendo con la voce quel che mancaua, ma di dentro grande amarezza sentiua al cuore, vedendo di non potere dar' effetto all'impromessa.*

15 *Adunque andando egli con ansioso petto per quà, e per là discorrendo, diuenne a vn forno, doue le donne della contrada haueano il giorno auanti cotto il pane, e chinatosi vede vno molto grande, e candido a marauiglia. Prendelo, ma non osa portarlo agli artefici, temẽdo non fosse d'altrui, e sì lo porta a mostrare alle donne del vicinato, e dimanda se il si sono per auẽtura dimenticato nel forno; ma ciaschedũa rispõde, che no. Per tanto egli torna con grande allegrezza a quegli, che lauorauano, li quali erano molti, con vn sol pane; ed esortandogli a lodare, e ringratiare Iddio, il quale gli hauea proueduti, ed inuitatigli a mangiare, mise loro auanti il trouato pane. E poiche furono tutti satolli, ricolse più pezzi, che non era stato il pane intero, e posti li loro innanzi il giorno appresso, pur' anche più ne rimase, che messo non ne haueaie così continuarono a mangiare diece dì, e quel pane bastò abbondantemente.* Ma non finiscono qui i combattimenti di Santolo. Imperoche senta il lettore ciò, che S. Gregorio aggiugne di lui, mentre che hebbe perfetta vittoria de Longobardi, e recò le spoglie, e rizzò trofei, li quali predicano la gloria di Christo, e dureranno sempre mai. Dice adunque il santo Pontefice. a

a Dial. l. 3. c. 37.

16 *I Longobardi presero vn diacono, e legaronlo, e pensauano di metterlo a morte; quando declinando il giorno verso la notte l'huomo di Dio richiese da essi, che'l douessero diliberare. Niegano di farlo. Perche auuedutosi egli, che voleuano leuargli la vita, chiese loro, che gliel douessero dar'in guardia. Risposero: Orsù il ti diamo, sì veramente, che se egli fuggirà tu muoia in luogo suo. Molto contento ne fu Santolo, e riceuettelo nella propria fe. E in su la mezza notte, come vide coloro tutti dal sonno oppressi giacere, destò il diacono stesso, e dissegli: Leuati sù, presto, fuggi via, l'onnipotente Iddio dal periglio ti campi. Ma quegli a mente tenendo la promessa da lui fatta, rispose: Padre, io non posso fuggire, perocchè se io fuggirò, tu per me morrai senza alcun fallo. Egli pur lo costrigne a fuggire, soggiugnendo: Ego in manu Dei sum: tantum in me possunt facere, quantum ipse permiserit. Adunque il diacono se ne va, e'l mallevadore, come quasi ingannato in mezzo rimane.*

17 *Fatto giorno i Longobardi furono a lui domãdandogli il diacono. Rispose il venerando prete: Egli ha presa la fuga. Ed eglino: Tu sai meglio di noi, come la cosa deue andare. E'l costante seruo del Signore: Lo so. E' coloro: Tu se' vn' huomo buono:*

non

non vogliamo, che tu muoia a forza di piu tormenti: eleggiti la morte, che vuoi. A' quali il santo sacerdote fa questa risposta: In manu Dei sum: eam morte me occidite, quam occidi permiserit. Prendono *per partito di mozzargli la testa, perche facesse piu brieue morte, e men penosa. Publicatosi ciò di Santolo hauuto da' barberi stessi in gran veneratione per la sua santità, tutti i Longobardi trouati in quel luogo, si come gente, ch'è crudele oltre misura, lieti vanno allo spettacolo di morte. Santolo è menato in mezo; ed eleggesi tra i piu forti vno, di cui non si poteua dubitare non gli fusse per tagliare il capo alla prima ferita. Vedendosi l'huomo venerando fra' soldati armati, egli ancora ricorre alle sue arme, pregando, che lecito gli sia di fare vn poco d'oratione. Sono contenti. Stendesi in terra, e porge a Dio sue sante preghiere, e perseuerando alquanto lungamente in esse, il carnefice spietato gli da d'vn calcio, e dicegli: Lieuati, inginocchiati, e distendi il collo. Cosi fa; ma guardando la sfoderata spada, dicono, che ad alta voce disse: Tienla S. Giouanni. In quella colui leuò con piu impeto il braccio con la spada, per ferirlo; ma in volendo far il colpo, restò col braccio stesso alzato in alto verso il cielo, e inflessibile*

18 *All'hora tutta la turba de' Longobardi, che quiui era, molto di ciò marauigliandosi, cominciarono a venerarlo. Richiesto poi Santolo, che si rizzasse, si rizzò in piè, ma pregato, che volesse sanar'il braccio del carnefice, negò dicendo: Io mai per lui non farò oratione, se prima egli non mi giurerà di non vccidere nell'auuenire alcun Christiano. Il meschino giurò; e l'huomo di Dio gli comandò soggiugnendo: Cala giu il braccio, e l'inchinò. E tosto soggiunse: Rimetti la spada nel foderone quegli la rimise.*

19. 20 *Or vedendo i Longobardi tanta virtù del santo, cominciarono a gara a volergli donare de' buoi, e de' giumenti, c'haueano predato: ma l'huomo di Dio li rifiutò, e disse loro: Se voi mi volete alcuna cosa concedere, donatemi tutti gli prigioni, che hauete, perche io tenuto sia di pregare per voi. E furono con lui lasciati andare: e così disponendo la gratia superna, profferēdosi egli a morire per vno, liberò molti dalla morte.* Fin qui Gregorio del glorioso combattimento di Santolo, nel quale la fede congiunta con la carità estinse l'odio, e superò la perfidia. E se tal'hora Iddio permise, che' fieri barberi infellonissero contra i serui suoi, in questo, pur'anche si manifestò la diuina potenza, mētre che gli vccisi stessi furono vditi cantare la sacra cantilena trionfale. Al qual'intendimento ne lasciò il santo autore questo racconto: [a] *Il venerabile Valentio, stato mio superiore, e del mio monasterio in Roma, resse prima il suo nella prouincia della Valeria: nel qual monastero venuti i crudeli Longobardi, si come egli mi ha raccontato, appesero in vn'albero due suoi monaci, che morirono l'istesso dì, e poi la sera i loro gloriosi spiriti si misero quiui, per miracolo di Dio, a cantare, con chiara, ed aperta voce, non senza grande marauiglia, e stupore etiandio degli vccisori loro. Le quali sonore voci tutti gli prigioni, ch'erano presenti, vdirono, e di ciò poscia certa testimonianza ne rendettero.* Ma con altri segni ancora Iddio fece palese, viuere in cielo quegli, che furono tolti di vita dalla fierezza de' barberi. Di che soggiugne S. Gregorio. [a]

a Dial. l. 4. c. 21.

21 *Io staua nel mio monasterio, quando vdi cātare da alcuni huomini religiosi, come a questo tēpo de' Longobardi, fu appresso la prouincia, che Sura si chiama, Surano padre di certo monastero, il qual Surano, diede a' prigioni, e a' poueri, che fuggiuano dal furore de' Longobardi, ciò che trouò nel conuento, non riserbando nè pure gli proprij vestiti, o de' frati. E poiche egli hebbe consumato in quelle opere di carità ogni cosa, sopragiunsero i Longobardi, il ritennero, e cominciarono a dimandargli denari. E dicendo egli di non hauere niente affatto, gli huomini dispietati, e bestiali il condussero nel vicino monte, nel quale era vna vasta selua. Quiui staua nascoso entro alla cauità d'vn'albero vno fuggito dalle coloro mani, e certo Longobardo mise al taglio della spada il prefato venerabil'huomo, e cadendo in terra il suo corpo, tutto il monte, e la selua si scossero, quasi la terra dicesse di non poter sostenere il peso della santità di tanto huomo.* La Chiesa santa ha hauuto in costume, ed ha, di fare ogni anno commemoratione [b] di questo santo incoronato del martirio. Ma odi ciò, che seguentemente narra S. Gregorio Papa e d'vn'altro martire.

a Ibid. c. 22.

b Mart Ro a e 24 in. C Ini c 23.

22. 23 *Fu anche nella prouincia de' Marsi vn' altro diacono di molto venerabil vita, il quale fu preso da' Longobardi, e da vn di loro dicapitato. Ma cadendo il sacro corpo in terra caddeui anche a' piedi suoi quel crudele, essendogli incontanente dopo il delitto entrato il demonio addosso.* Leggendosi adunque, come quali furono diliberati delle mani de' barbari, e tali vccisi, e' si vuole contemplare negli vni, e negli altri la marauigliosa prouidenza di Dio, il quale fece, che alcuni fossero coronati, ed altri rimanessero ad altrui conforto. Come poi gli altri santissimi monaci, allieui di S. Equitio, fossero miracolosamente preseruati dal barbarico furore, scritto il lasciò S. Gregorio con simili parole: [d] *Entrando i Longobardi nell'istessa prouincia della Valeria, i religiosi del monastero del venerendissimo Equitio si ripararono al suo sepolcro, ch'era nell'oratorio, e sopraueuendoci coloro, cominciarono a trar fuora i monaci medesimi a intentione d'esaminargli per tormento, o si vero di mettergli alle spade. Vn de' quali religiosi dolorosamente piagnendo, e gridando disse: O S. Equitio ti piace forse, che noi siamo in questa guisa trattati, e non ci difendi? Alla qual voce incontanente l'immodo spirito entrò ne' barberi, e gittatigli in terra, tāto gli stratiò, finche tutti i Longobardi, ch'erano di fuori impararono a non essere audaci di violare i luoghi sacri.*

d Dial l. 1. c. 4

Per

24 Per vltimo non ci pare di lasciar'in dimenticanza la seguente narratione pur di S. Greg. intorno al monastero di S. Benedetto. a *Vn nobil'huomo, chiamato Teoprobo, era stato recato per gli ammonimenti del padre S. Benedetto a vita religiosa e per la singular pietà haueа con esso lui gran confidenza, e familiarità. Auuenne vna volta, ch'egli entrato nella cella di lui, lo trouò, che amaramente piagneua. Ed aspettando per piu spatio, e vedendo ch'egli non poneua fine alle sue lagrime (non era vsato l'huomo di Dio piagnere nel far'oratione, ma quando si contristaua) il dimandò qual fusse la cagione di tanto lutto. Cui S. Benedetto. Tutto questo monastero, ch'io ho edificato, e tutte le cose, ch'io haueа apprestate a' miei frati, sono per giudicio dell'onnipotente Iddio date alle genti. Ed a grandissima fatica io ho potuto impetrare la vita de' monaci di questo luogo. La cui voce Teoprobo all'hora vdì, ma noi al presente la vediamo fornita, sapendo essersi messo in distruttione il suo monastero dalla gente de' Longobardi, li quali entrati vi di notte tempo, mentre che i frati riposauano, leuaron via ogni cosa, ma non poterono rattenere nè pure vn'huomo.* Che poi gli istessi monaci venissero a Roma, l'afferma S. Gregorio altroue, e numera gli abbati, che fino a que' tempi gouernarono il medesimo conuento, b & afferma, che fu dato loro il monastero Lateranense; e in altro luogo scriue, c che riceueuano con gli altri religiosi il sostentamento dalla sede Apostolica. E di queste cose tanto basti.

a Dial. l. 2. c. 17.
b Dial. l. 2. in prine.
c Lib. 4 ep 34.

25 Intorno all'altre auuenute questo anno in Francia, scriue Sigeberto, essersi contrastato tra gli Spagnuoli, e' Francesi intorno al giorno della pasqua, e trouatosi, che' Francesi la celebrauano bene, peroche le fonti del battesimo, solite di riempiersi miracolosaméte in Ispagna nel sabato santo, non si riempierono nella pasqua degli Spagnuoli, ma in quella de' Francesi.

26 27 L'anno stesso s'annouera l'ottauo dopo la pestilenza dell'anguinaia, nel quale S. Gallo vescouo Aruernense, secondo che l'Angelo di Dio gli haueа gia d in visione prenuntiato, passò a vita celeste l'anno della sua età sessantesimo quinto, e del vescouado vetesimo settimo, come afferma Gregorio Turonense, e il qual'anche dice hauerlo assalito si gran febbre, che gli fe cadere tutti i capelli, e tutti i peli della barba. Composegli l'epitafio Venantio Fortunato f in gratia dell'istesso Gregorio nipote del santo, nel qual'epitafio è sommariamente compresa la sua vita. Ma l'autore gli attribuisce non ventisette, come fa Gregorio, ma venticinque anni di vescouado. Iddio poi illustrò il sepolcro di S. Gallo con molti, & aperti miracoli, e la sua memoria rimase celebre a' posteri in tutta la Chiesa. g

d An. Christ 565. n. 29.
e In vit. PP. c. 3
f Lib. 4 carm.
g Mar. [illegible]

28 Ma si come viuendo S. Gallo quel popolo fu liberato per le sue sante orationi dalla moria, e da altri mali, così dopo la sua morte, fu per gli suoi peccati da pestifero morbo grandemente afflitto, come testimonianza ne rende Gregorio stesso, a narrando ciò, che appresso notato è, b

29 *A tempo di Cautino vescouo, nel quale il paese Aruernese era per li peccati del popolo guastato dalla mortifera infettione, io mi ricolsi nella contrada Brinatense, non essendoci in me proprij meriti, sotto la protettione di S. Giuliano. Intanto essendo compreso da questo malore vn nostro seruo, i miei chiamarono vn mago: il quale ito dall'infermo fece gli suoi incantesimi, e le sue legature, promettendo che viuuto sarebbe colui, ch'egli con la sua arte diabolica alla morte traheua. Queste cose furono fatte senza mia saputa, & essendomi state poscia raccontate, io molto dolente fui, e sospirando mi rammentai quel che disse il Signore per Elia profeta ad Ocozia e Re: Quia dereliquisti Dominum Deum Israel, & consuluisti deum Accaron, ideo de lectulo, in quo ascendisti, non consurges, sed morte morieris. E quel malnato dopo la visita dell'incantatore vie più aggrauato dal male spirò. Poi da indi a pochi giorni venne ad vn'altro seruitore simil male, & io dissi. Voi andate al sepolcro del martire, & indi recate alcuna cosa al malato, e vederete l'opere mirabili del grande Iddio, e considerate, che differenza ci sia fra'l giusto, e l'ingiusto, e fra chi teme il Signore, e chi no'l serue. Iti vi presero vn poco della poluere, che staua intorno al sepolcro, e beuendone l'infermo con l'acqua, guarì incontanente.*

a Hist. Franc l. 4. c. 15.
b Id. de glor. marty l. 2. c. 45.
e 4. Reg. 1.

30 Inquanto a' peccati degli Aruernesi, per li quali meritarono essere con pestilenza puniti, aggiunsero quello, onde dopo la morte di S. Gallo si diuisero con iscisma, seguitando chi Catone prete, e chi Cautino arcidiacono, il quale caminando fraudolentemente, n'andò di nascoso dal Re a chiedergli il vescouado. d Ma considerato meglio il tutto, habbiamo trouato douersi collocare la morte di S. Gallo in quel tépo quando il pestifero morbo fu nella Fràcia. E certo, che S. Gallo non potesse a questi tempi peruenire, si proua chiaro; peroche, dice Gregorio lui hauer seduto 27. anni, e perche si ha, ch'egli interuenne al secondo concilio Aurelianense gli anni domini 536. & all'Aruernense nell'anni 541. Aggiugnesi, che S. Gregorio medesimo suo nipote, e fedel testimonio delle sue attioni, pone Cautino successore del santo sotto Teodebaldo Re, il quale cominciò a regnare negli anni della nostra salute 552. e tenne il regno sette anni senza più.

d Greg hist. Franc l. 4. c. 5 6. 7.

DI CHRISTO
Anno 574.

Indit. 7. Di Benedetto Anno 2. Di Giustino II. Imp. Anno 9.

1. ec. Mesto oltre modo fu l'anno presente all'imperio orientale, gustandolo, come scriue Cedreno, e piu lungamente Euagrio, da vna parte gli Abari, o Auari, che preualsero all'esercito Rom. condotto contra di loro da Tiberio, che fu poi Imperadore, e dall'altro lato i Persi, li quali leuarono nella Soria grande preda di prigioni, ed altri danni fecero assai, e presero Dara città fortissima de' confini, e Antiochia portò grandissimo pericolo, ed Heraclea, e Apamea arse furono. Euagrio a attribuisce questi, & altri innumerabili mali alla codardia dell'Imperadore inuolto nelle sozzure de' suoi consueti piaceri: Ma s'hauesse esaminate meglio le cose, l'hauerebbe senza niun fallo attribuito non alla codardia, ma al sacrilegio da Giustino commesso in discacciare d'Antiochia S. Anastasio, il quale pacificamente sedendoui, la Soria non hauea riceuuto nocimento alcuno. In quanto ad Apamea, era stato quindi traportato a Costantinopoli il legno della santissima Croce, dalla quale fu altra volta, si come vedemmo, difesa in vna simile correria pure de' Persiani. Ella adunque priua di tanto aiuto non è marauiglia, che fusse tosto presa, e ridotta in fauille, e cenere.

a Lib. 5 c. 9. & 10.

5. ec. Ancora molestarono quella prouincia in questi tempi di Giustino gli heretici Samaritani leuatisi a romore, secondo l'antico loro costume, contra i cattolici: intorno a' quali Samaritani hauea l'istesso Imperadore promulgata vna constitutione, b gastigando con pene ciuili coloro, che nel medesimo errore perseuerati fossero. Le cose, che tentassero quelle male bestie, si possono vedere negli atti del secondo concilio Niceno, nel quale vollero i padri, che si leggesse l'epistola, che'l gran Simeone Stilita il giouane scrisse c all'hora a Giustino, e poiche v'hebbe piante le follie de' Samaritani stessi, con queste parole conchiuse: *Per la qual cosa noi supplichiamo alla potenza vostra, che da quinci innanzi non si mostri loro punto di misericordia, nè si riceua apologia, o scusa alcuna per essi, accioche nell'auuenire non facciano peggio.* Che cosa si facesse di loro, non è manifesto.

b Nou. 6. iust. inter Nouel. Iustin. 44.
c Nic. conc. 2 act. 1.

8. 9. Tra le molte altre cose poi, che del santo scriue Euagrio suo grande amico, d dice che la cagione d'imprendere quell'arduo modo di viuere fu questa. Essendo egli fanciullo, & andando al solito de' giouanetti per gli monti giucando, e saltando, s'auuenne in vn pardo, e diuisandosi, che fosse vna gatta, gittogli la cintola al collo, e condusselo al monasterio, ou'egli staua. Dal che ritrahendo l'abbate maestro di lui, il quale l'abbate sopra vna colonna suo dimoro faceua, a quanta virtù, & eccellenza fosse per arriuare col tēpo, l'indusse a parimente viuere sopra la colonna, in cui salì d'età si tenera, che vi mutò i denti. Nella qual colonna, & in vn'altra posta sopra la sommità d'vn monte, visse cinquantotto anni, e pieno di gratie celesti scacciaua i demoni, curaua infermità d'ogni maniera, e preuedeua, e penetraua le cose future, & occulte. Al qual proposito soggiugne l'autore di se stesso, che riuolgendo nella sua mente, per qual cagione abbondando i gentili di figliuoli, ne moriuano tanti a' Christiani, Simeone gli scrisse, che di somiglianti curiosità a Dio spiacenoli si douesse rimanere. E segue a narrare, come facendo il santo certo viaggio, e smarrendosi dagli altri viandanti di notte vn fanciullo, vn leone presolo in sul dosso il portò al monasterio dell'istesso santo, e che cōcorreua a lui moltitudine grande di genti etiandio barbare, e tutti cōsolati si ritornauano alle proprie contrade, ottenendo ciò, che chiedeuano, e che egli si seruiua per cibo, ed in luogo di bere de' rami di certo arboscello del monte. Ma veniamo alle cose occidentali.

d Lib. 6 c. 22.

10. ec. Questo anno medesimo, essendo passato a miglior vita Eufronio vescouo Turonense, gli succedette Gregorio a parimente santo. Replicasi ogni anno dalla Chiesa la memoria di S. Eufronio, chiamato da Greg. b huomo di segnalata santità, e altamente commendato per la sua carità, humiltà, e mansuetudine da Venantio Fortunato c co' versi, e con due lettere, che gli scrisse, e si conseruano, d nella seconda delle quali fa mentione di Felice vescouo Nannetense, huomo di grande lignaggio, e d'eccellente dottrina, e virtù, in cui loda egli compose epigrammi, & elogij; e tratta della chiesa per lui fatta, e dedicata in honore de' Principi degli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo; alla qual festa Felice stesso chiamò piu vescoui; e fra essi S. Eufronio Turonense, della cui morte, e santità hora fauelliamo, e collocouui i sacri pegni, hauuti da Roma, de' medesimi Principi degli Apostoli.

a De mirac. S. Mar l. 1. c. 32. & l. 2. c. 1.
b Hist. l. 10 c. vlt.
c Ad Euphr.
d Id. carm. l. 3.

19. Oltre all'altre chiese di Francia fu in questo secolo illustrata la Turonense da' santissimi prelati, che successiuamente vi furono. E quanto a Gregorio creato vescouo questo anno, celebra la sua santità, e nobiltà pur Fortunato, e affermando, f che nacque d'Armentaria pijssima donna. Che poi suo zio paterno fosse S. Gallo vescouo Aruernense, s'è gia detto con la testimonianza del medesimo S. Gregorio. g Il quale scriue ancora di se, che nel secondo mese della sua ordinatione infermatosi a morte di dissenteria, e di febre, si tosto che beuue della poluere presa dal sepolcro di S. Martino, si leuò perfettamen-

e Car. l. 3. in princ.
f L. 5. in prin.
g Hist. l. 10. c. vlt.

mente guarito, & altre volte ancora fu curato per intercessione del santo da graui malattie, com'egli stesso racconta. a

a Idem de mir S. Mar l 4. c. 1 & 2. Indit. 8.

DI CHRISTO Anno 575.

Di Benedetto Anno 3. Di Giustino II. Imp. Anno 10.

1. ec. Alcuni duci Longobardi infestarono la Francia: imperoche essendone stati prima vergognosamente ributtati, perche non si potesse mai dire, ch'e' fussero stati vinti da' Francesi, si fecero strada b per l'alpi Cotte, e diedero il guasto a Nizza, & ad altre città, la qual correria fu predetta da S. Hospitio, volontariamente racchiusosi a far penitenza. Ma vdiamo Gregorio, che scriue la sua vita, ed in questo modo fauella di lui: c *Egli disse; I Longobardi verranno nella Francia, e recheranno in distruttione, e in ruina sette città in pena de' peccati loro, imperciochè non v'è chi faccia bene, nè plachi la giusta ira di Dio, essendo tutto il popolo infidele, dato agli spergiuri, a' ladronecci, e agli homicidij: non si pagano le decime, non si sostentano i poueri, non si vestono gl'ignudi, non s'albergano i pellegrini; e perciò sopraniene questo flagello. Voi dunque mettete vostro hauere entro a' luoghi murati, accioche non vi sia da' Longobardi furato.*

b Paul dia. de gest. Langob. l. 3 c. 1.

c Hist. l 6. c. 6

4. ec. *Oltre a ciò egli parlò a' monaci, dicendo: Partiteui voi ancora portando via le cose, c'hauete, perche s'auuicinna la gente per me prenuntiata. E replicando essi: Noi non ti abbandoneremo mai, o santissimo padre, pur' egli soggiunse: Non habbiate paura di me, imperoche come che eglino grandi villanie, e grandi ingiurie mi sieno per fare, non mi daranno la morte. Dipartendosi i monaci vennero i Longobardi, e dando il guasto a quanto trouauano, giunsero al luogo doue il santo staua eserrato, ed egli si fè vedere per la finestra della torre, la qual'essi aggirarono intorno intorno: ma non potendo trouare la porta, saliti due scopersero il tetto, e vedendolo cinto di catene, e vestito di cilicio, si dissero: Costui è vn malfattore, e micidiale, quiui tenuto incatenato. E chiedendogli per interpreti, che male fatto hauesse; egli confessò d'essere micidiale, e reo d'ogni delitto:* ciò disse, percioche hauerebbe tutti i mali commesso, se Iddio con la sua diuina gratia aiutato non l'hauesse.

5. ec. *All'hora vno, che piu audace degli altri era, sfoderando la spada si sforzò di ferirlo in testa, ma rimasegli la mano irrigidita senza poterla trar piu a se: al qual spettacolo gli altri mādarono stridi al cielo, e riuerenti pregarono l'huomo di Dio, che contento fosse di significare loro, che cosa douessero fare. Et egli formato il segno della Croce, risanò quel meschino: il quale conuertitosi a Dio nell'istesso luogo si rendette monaco, oue tuttora fedelmente perseuera. Degli altri Longobardi gli due duci, che diedero orecchie al seruo di Christo sani, e salui alle loro contrade si tornarono: ma quelli, c'hebbero a vile gli ordini suoi, nell'istessa prouincia miserabilmente perirono; e molti inuasati dal demonio gridauano: Perche, ò santo, in tal maniera ci tormenti, e ardi? Ma imponēdo egli loro la mano gli liberaua.* Cosi Gregorio, seguentemente narrando i miracoli del medesimo Hospitio. Ed vno di essi fu il dare l'vdito, e la fauella a certo sordo, e mutolo, il quale per ottenere la sanità haueа dirizzato verso Roma i passi a visitare gli Principi degli Apostoli, vngendogli con olio benedetto la lingua, e la sommità della testa.

8 Anche tratta il medesimo autore a d'altre correrie, replicateui in diuersi tēpi pure da' Longobardi, e dice che vna volta fecero grandissima vccisione di Borgognoni, tornando in Italia carichi di preda; ma che ritornandoui, l'esercito di Gunterammo Re, con cui erano molti Borgognoni, li cinse d'ogni intorno, e come piacque a Dio, quali mise a terra, e a morte, e quali fece prigioni, e a gran pena fuggirono alcuni a portare la dolorosa nuoua alla patria.

a Hist. l. 4. c. 36.

9. 10 Trouaronsi in tal battaglia, dice Gregorio, b Salono, e Sagittario fratelli, vescoui armati, e v'vccisero moltissimi, li quali poi Gunterammo Re, vdendo molti richiami del popolo contra de' medesimi vescoui, spargitori del sangue anche de' cittadini, continò in due monasterij, non lasciando loro che vn cherico per vno.

b Ibid. c. 37.

11 *Poi essendo caduto malato il maggiore de' due figliuoli, che'l Re haueа, i famigliari gli dissero, che auuertisse bene, non il male del figliuolo stesso fosse pena data da Dio per l'esilio de' vescoui innocenti.* Cosi l'autore. Non erano di vero innocenti, come di sopra veduto habbiamo, ma ben poteansi dire ingiustamente condennati da lui, non essendo cosa da Re, ma da tiranno il condennare i vescoui; solendosi ciò fare, secondo l'vso antico, per sentenzia del sommo Pontefice, o per decreto sinodale. *Perche*, soggiugne Gregorio, *egli li fece senza nullo indugio liberare, richiedendogli, che volessero pregare Dio per la salute de' suoi figliuoli.* Doue si vede in quanto pregio s'hauesse dal Christianissimo Re il grado episcopale. Imperoche, pogniamo ch'e' sapesse quegli essere huomini pessimi, e anzi crudeli carnefici, che vescoui, pure non per tanto li diliberò, e raccomandossi alle loro orationi. E si puo quindi ritrarre quanto rispetto voglia Iddio, che si porti da' principi a' sacerdoti ancorche maluagi, e rei.

12 Tornati alle loro chiese i due vescoui fratelli in guisa si compunsero, che mai non finauano di salmeggiare, di digiunare, di meditare, e di far limosine, & altre opere di pietà. Ma non perseuerarono molto, tornando alle crapule, e alla dissoluta, e dishonesta vita. Che

fine facessero, a suo luogo l' udirete.

13.14 Intorno allo stato delle cose orientali, aggiugnesi a' predetti mali, che Giustino Imp. per le calamità della republica in tanta tristitia cadde, che frenetico diuenne, e patì deliquio di mente, hauendo solo tal'hora per brieue spatio dilucidi interualli. Nel qual mezo tempo Sofia Augusta per mettere riparo alla ruina, che all'imperio soprastaua, mandò vna legatione a Cosroe Re de' Persi, & ottenne co' prieghi, e con le ragioni, che scriuendo gli addusse, la pace per tre anni, tutto che l'istesso Re stesse in procinto d'assalire l'imperio. Il qual bene si stese anche agli Armeni, come racconta Euagrio. a

a Lib. 5 c. 12.

15 Per vltimo di Giustino scriue Gregorio b Turonense, che per opera di vn certo mago, vago di denari, vide per due notti spauentose ombre. Ma essendosi poscia il principe posto la terza notte al capo il freno di Costantino, doue staua vn de' chiodi, co' quali fu crocifisso il Signore, il comun nimico non fu piu ardito di noiargli, e scoprendo l'Imperadore quel maluagio, il fe morire.

b De glor. marty l. 1. c. 6

DI CHRISTO
Anno 576.

Indit. 9.

Di Benedetto Anno 4. — Di Giustino II. Imp. Anno 11.

1 QVesto anno rinforzando nella Francia la guerra ciuile fra' Re, c si celebrò vn sinodo prouinciale in Parigi procurato da Gunteramno, affine che i santissimi vescoui, ch'all'hora in santità vi fioriuano, esaminassero il merito della causa, & acchetassero le contese, prima che si venisse alle mani. Ma come si cominciò a trattare con l'armi, tacquero le leggi ecclesiastiche: imperoche scriue Gregorio, d che intanto Chilperico mediante Teoduberto suo figliuolo vinse Gundebaldo duce, e fece lagrimeuoli stragi nelle chiese Turonense, Pittauiense, & altre. Le quali stragi piagne il medesimo Gregorio vescouo Turonense con queste picciole parole: *Egli guasta, egli estermina, egli dincampa le chiese, egli leua i sacri ministeri, egli vccide i cherici, egli abbatte, e mette a terra i monasteri degli huomini, egli fa villania alle fanciulle, e tutte le cose egli malmena: vdendosi nelle chiese gemiti, e pianti maggiori, che non si sentirono nella persecutione di Diocletiano.* E narrando Gregorio queste cose esclama contra i Re di Francia di costumi peruersi, e digeneranti da' loro maggiori. Ma s'eccettua Gunteramno da lui predicato per principe santissimo.

c Greg. Tur. de gest Franc l. 4. c. 47. 48

d Ibid.

2.3 Ancora il nominato autore rappresenta il singulare dimostramento d'occulto giudicio d'Iddio sopra alcuni Longobardi con tali parole: *Che dirò io del monasterio Latra, nel quale sono le reliquie di S. Martino? Ito con veloci passi vno de' nimici, e volendo traualicare il vicino fiume, per ispogliare il monastero, gridarono i monaci dicendo: Non vogliate barbari, non vogliate qui entro venire, perche il monistero è di S. Martino. Alle quali parole compunti del timor di Dio molti di loro diedero la volta. Tuttauia venti di essi, che non temeuano il Signore, nè honorauano il beato confessore saliti sopra vna barca vi trapassarono, e instigati dal nimico dell'humana generatione battono i monaci, mettono sottosopra il monasterio, e predanlo. Ma nel ripassare il fiume, agitandosi il legno, sono portati in quà, e in là, e mancando loro i remi ficcano l'haste delle lance nel fondo, e sfuggendo la barca ciascuno rimane trafitto nel petto col ferro di quelle, saluoche vno, il quale gli altri sgridato haueua, e infelicemente muoiono. E così i monaci sepellendoli ricuperarono le cose loro.*

4 E qui non è da inuolgere in silentio vn'altro effetto della diuina vendetta contra altri sacrileghi, riferito dall'istesso S. Gregorio Turonense, come appresso. a Entrati a forza piu soldati nella chiesa di S. Vincenzo della città Conueniense, oue s'era racchiuso molto popolo fedele con le cose sue, si presero le robbe tagliando tutti a pezzi. Ma la pena fu apparecchiata alla colpa: imperciochè ad alcuni entrò il diauolo addosso; altri s'affogarono in vn fiume; e assai furono da diuerse infermità, e intolerabili dolori tormentati, e tolti di vita, confessando molti d'essere stati da Dio per l'ingiuria fatta al santo martire a pessima morte destinati.

a De glor. marty l. 1. c. 105.

DI CHRISTO
Anno 577.

Inditt. 10.

Di Benedetto Anno 5. — Di Giustino II. Imp. Anno 12.

1 BEnedetto Papa, posciache hebbe seduto quattro anni, due mesi, e quindici dì, passa a vita migliore l'vltimo di luglio, come si raccoglie da Anastasio, il quale soggiugne: *Il santissimo Benedetto Papa posto in queste fatiche, ed in queste afflittioni*, cagionate per le correrie de' Longobardi, *terminò il corso de' giorni suoi, e fu sepellito nella basilica di S. Pietro Apostolo nel segretario l'vltimo giorno d'agosto. Egli tenne vn'ordinatione di dicembre, facendo in essa quindici preti, tre diaconi, e vescoui ventuno.*

2 Dapoi essendo vacata la Chiesa senza pastore tre mesi, e dieci dì, fu agli vndici di nouembre creato Rom. Pontefice Pelagio, secondo di questo nome, figliuolo di Vinigildo, secondo il qual nome noi stimiamo, ch'egli fusse di natione anzi Goto, che Romano. Di questo Pontefice dice Anastasio, che fu ordinato senza il comanda-

damento dell'Imperadore, perche i Longobardi teneuano assediata Roma, e faceuano in Italia grandissime vccitioni.

3.4 Nell'istesso tempo seguì fra i Re di Francia inaspettatamente la pace per l'intercessione di S. Martino: [a] al che mostrare furono il giorno stesso curati tre paralitici al suo sacro sepolcro, come Gregorio Turonense [b] racconta.

a Greg. l.4.c. 49. in fin.
b De mirac. S. Mar l.2.c.5 6.7.
c Misc. an.12. Iustin.

5 Quanto alle cose orientali, altro non habbiamo di nuouo questo anno, se non che Giustino, per recare a se il fauore diuino, edificò in Costantinopoli vn tempio alla Madre di Dio, [c] Per la qual'opera pia egli molti beneficij ne ritrasse: conciosiache patendo di frenesia, e perciò essendo l'imperio a grandissimo pericolo, la gloriosa vergine gli diè tanta sanità, che tornando egli ad hora ad hora in se medesimo, e disponendo bene tutte le cose, facendo suo collega Tiberio, come diremo appresso, mise in sicuro lo stato della republica.

DI CHRISTO
Anno 578.

Indit. 11.

Di Pelagio II. Anno 1. Di Giustino II. Imp. Anno 13.

1.ec. Giustino Imp. elesse Tiberio per suo compagno nell'Imperio, secondo che racconta Euagrio. [d] Era Tiberio di natione Trace, e'l primo appresso lui, ed haueagli ciò auanti predetto S. Eutichio vescouo di Costantinopoli, con occasione, che gli scrisse, raccomãdandogli vn certo tribuno, si come narra Eustatio; [e] e aggiugnendo che quegli era stato messo dall'istesso prelato per segretario appresso Giustino, prima che fosse Imperadore. Or Tiberio, riceuuta l'amministratione dell'imperio, tenendo queste cose a mente, e porgendoglisi l'opportuna cagione della morte di Gio: falso vescouo, r pose tosto il prefato Eutichio nella sua sede, come diremo. Ma veggiamo prima ciò, che scriuono gli autori di Tiberio. Intorno a'suoi lodeuolissimi costumi dice così Suida: *Tiberio Imp. lodato da Giustino, come persona clemente, e humana, essendo lontanissimo dal vitio dell'auaritia, & hauendo in abbominio l'insolenza tirannica, amò meglio essere chiamato da'suoi padre, che signore.* Ma cose assai maggiori lascio di lui in nota Euagrio in questo modo.

d Lib.5 c.11.
e In vit. S. Eutic. apud Sur. t. 2. die 6. apr.

4 *Giustino per consiglio di Sofia chiamò Cesare Tiberio: il che facendo proferì parole tali, che non si leggono in alcuna historia simiglianti; concedendogli Iddio tempo e di confessare gli proprij peccati, e di prouedere alla republica. Imperoche stando radunati insieme Gio: vescouo, gli principi, i magistrati, e' soldati pretoriani nel cortile allo scoperto, oue trattare si sogliono, secondo l'antica vsanza, così fatti negotij, Giustino ponendogli l'habito imperiale gli parlò con voce chiara in questa guisa: Non ti lasciar'ingannare dallo splendore della veste, nè dall'illustre ornamento di queste cose visibili; per le quali lasciandomi io men che sauiamente sedurre a grauissimi supplicij sottomesso mi sono. Tu dunque in luogo di me a'miei difetti supplisci, reggendo la republica con mansuetudine, e piaceuolezza. E mostrando egli a dito i magistrati: Non si debbono, soggiunse, seguitare i consigli di costoro, perche essi sono quelli, che condotto mi hanno in queste miserie, che tu hora vedi. E simili cose egli disse, le quali cagionarono in tutti somma ammiratione, e trassero dagli occhi loro immensa copia di lagrime.*

5 *Era Tiberio di grande, e robusta persona, e bene rispondente in ogni parte. Egli era d'animo mansueto, e benigno in tanto, che col solo aspetto tutti al suo amore inuitaua. Egli giudicaua essere ricchezze quelle, che erano a ciascuno bastanti per dare altrui abbondantemente. Egli nel donare consideraua non pure il bisogno di chi riceueua, ma la liberalità, che l'Imperadore hauer doueua nel largare la mano. Egli stimaua falso quell'oro, che era con le lagrime de'sudditi ricolto; il perche rimise il tributo d'vn'anno intero, ed altre cose.* Fin quì Euagrio di Tiberio.

6.ec. Quanto ad Eutichio vescouo di Costantinopoli, essendo morto questo anno Gio: occupatore di quella sede, fu da Tiberio, come diceuamo, ritratto dall'esilio il terzo dì d'ottobre, e riceuuto a somma allegrezza di Giustino, dell'istesso Tiberio, e del popolo, il quale dopo la morte di Giouanni a più instantie chiesto l'haueua; facendosi straordinarie feste con profumi, e fuochi, sì che pareua, che ardesse tutta la città, e con altre dimostrationi di giubilo, cantando tutti; *Benedictus qui venit in nomine Domini;* applaudendo al suo ritorno fino gli Hebrei, e mostrando Iddio per lui molti miracoli così nel camino, come in Costantinopoli. E mentre che egli celebraua messa in presenza d'infinito popolo, scese vna mirabile caligine dal cielo, e ricoperse l'altare, e finito il sacrificio, egli distribuì la sacra comunione, la quale durò dall'hora terza fino alla nona, disiderando tutti di comunicarsi da lui.

14 Dipoi egli facendo vna solenne, e diuota processione, impetrò da Dio gratia, che cessasse la lunga pestilentia, la quale molto danno haueua fatto, e facea. Tutte queste cose narra stessamente Eustatio nella sua vita. [a] Ben si può dire quì: [b] *Ecce sufferentiam sancti audistis, & finem Domini vidistis:* peroche il misericordioso Iddio, [c] *Non dat in æternum fluctuationem iusto* secondo quel che si legge scritto in altro luogo: [d] *Vsque in tempus sustinebit patiens, & postea redditio iucunditatis.*

a Apud Sur. die 6. apr. t.2.
b Iaco. 5.
c Psal. 54
d Eccl. 1.

Di

DI CHRISTO
Anno 579.

Inditt. 12.

Di Pelagio II. Anno 2. Di Givstino II. Imp. Anno 14.

1, ec. Tiberio Imp. essendo scorsi gli tre anni della tregua combattè, e superò Cosroe Re de' Persi mossosi contra l'imperio, e ridusse il superbo, e per le frequenti vittorie orgoglioso principe a tanta malinconia, che'l costrinse a morire, poi c' hebbe regnato quarantaotto anni, come afferma Agatia. a

a Lib. 4

4 Aggiugne Euagrio, b che Tiberio raccolse per questa guerra vn grande, e potente essercito di molte nationi, hauendo da cento cinquanta turme di soldati a cauallo scelti. *Cosa, dice egli, che recò molto stupore al nimico Re, non hauendo per l'addietro alcuno Imperadore nè pur conceputo col pensiero tanta cauallaria*. Portossi poi Cosroe con tanta insolenza, che nè pur degnò di dar' vdienza agli ambasciadori dell'Imperadore, dicendo che'l seguitassero fino a Cesarea, percioche quiui diliberato haurebbe intorno alla loro legatione. All'vltimo de' fatti della Persia soggiugne Euagrio, che estinto Cosroe prese il regno Hormisda suo figliuolo.

b Lib. 5 c. 14. & 15.

9 Cosi andauano le cose orientali, quando la Chiesa illustrata fu nell'occidente per le corone d'ottanta martiri, de' quali scrisse S. Gregorio c nel terzo anno del suo Pontificato tutto ciò che segue: *Son gia quasi quindici anni (si come testimonianza ne danno quegli, li quali vi potettero interuenire) che' Longobardi presi quaranta contadini li voleuano sforzare a mangiare della carne sacrificata: ma resistendo essi arditamente, nè volendo toccare il sacrilego cibo, que' perfidi aggiunsero minaccie di morte. Ma i confessori di Christo amando piu l'eternal vita, che la presente, pur negarono sicuramente di voler ciò fare; e si furono tutti nella loro costanza di martirio coronati*.

c Dial. l. 3. c. 27. 28.

10. 11 *Nell'istesso tempo hauendo i Longobardi fatti forse quaranta altri prigioni, sacrificarono, si come lor' vsanza era, la testa d'vna capra al diauolo, girando d'intorno correndo, e con empi, e profani versi dedicandola. E adorandola essi costrignenano a far' il medesimo i Christiani: ma risiutando quelli di voler fornire il loro peruerso piacere, furono messi al taglio delle spade e a morte, ec.* Tali cose si fecero all'hora. Ma dapoi, ancorche i Longobardi perseuerassero d'essere nimici, non furono però vsi di molestare alcuno per cagione di fede: del che ne rende l'istesso santo la ragione condire, ch'essendosi la malungia gente argomentata piu volte di ciò fare, i miracoli haueano rintuzzato la crudeltà loro. E questo, ch'egli afferma, anche dimostra con esempi, de' quali noi altroue.

12 Quanto a cosi fatta adolatria d'alcuni Longobardi, che sacrificauano il capo della capra, e venerauanlo; ecci vna graue querela del medesimo Pontefice a a Brunichilde Reina de' Franchi contra alcuni, li quali quantoche Christiani, perseuerauano nell'istesso errore: ed imperciò egli le fa instanza, che vi debba porgere rimedio.

a L. 7 ep. 7.

13. 14 Questo medesimo anno essendosi rotta la pace fra i Re di Francia, conspirando Chilperico, e Gunteramno contra Sigeberto, fu vinto in battaglia, & veciso Teodoberto figliuolo di Chilperico, portando Teodoberto stesso le pene delle grandi fellonie commesse, come habbiamo veduto, da' suoi soldati contra le chiese, e contra le persone ecclesiastiche. Ma Sigeberto vincitore volendo di nuouo guerreggiare il fratello Chilperico, e hauendo gia mandati alcuni de' suoi a cingerlo d'assedio in Roano, fu questo anno quarantesimo di sua età, e quartodecimo del regno, per gl'inganni dell'empia, e dispietata Fredegunde, la quale gli mandò due berrouieri, ferito a tradimento ne' fianchi, di che egli in picciolo spatio appresso della presente vita trapassò. Auuennegli questo, peroche egli non volle dar' orecchie a S. Germano vescouo di Parigi, il quale gli disse: *Se tu andrai alla guerra senza voler' vccidere tuo fratello, tornerai viuo, e vincitore; ma se altro intendimento da te s'haurà, tu al certo morrai, hauendo detto il Signore per Salomone: b Foueam quam fratri tuo parabis, in eam corrues*. E certo hauendo Sigeberto per l'addietro dato piu e piu volte mostra di ottimo, e Christianissimo Re, collocare si dourebbe tra' principi sommamente pij, se quel furore di guerra ciuile non gli hauesse occupato l'animo. Tutto ciò c'habbiamo qui riferito, si narra per S. Gregorio Turonense. c Lodasi segnalatamente la pietà di questo Re nel venerare i serui di Dio, e nel fabbricare monasteri, da Giona nella vita d di S. Colombano, per opera del quale molto si dilatò nelle Gallie, & anche nell'Italia il monacato.

b Prou. 16.

c Lib. 4 c. 50. 51.

d Sigeb. de scri eccl. c. 41. extat apud Bed. t. 3.

15. 16 A tempo di Sigeberto (non è manifesto il quando appunto) accadde vn memorabile successo da non essere lasciato in obliuione. Contalo Gregorio e in questo modo: Chilperico, * il qual'era piu innanzi che tutti nella corte del medesimo Re, tolse vna villa alla chiesa Acquense, nè di ciò cōtento condennò in trecento scudi d'oro il vescouo di essa, chiamato Francone, imperoche per ragione di giustitia gli si oppose. Vltimamente tornato Francone al suo vescouado, e gittatosi in oratione auanti al sepolcro di S. Metro, celebre martire appresso gli Acquensi, si disse: *Non s'accenderà qui lume, nè si canteranno salmi, gloriosissimo santo, se prima tu*

e Tur. l. 6 die 22. non De glo. confess. c. 71.

* Chil-derics

gin-

giusta vendetta non prenderai de' nimici de' tuoi servi, e restituirai alla chiesa le cose a te leuate violentemente. E posciache egli proferito hebbe con molte lagrime parole tali, pose delle spine sopra il sepolcro, e quindi vscito chiuse le porte, alle quali pur ne mise de l'altre (era questo segno di luogo in tutto abbandonato) ed ecco, che l'vsurpatore de'beni della chiesa fu subitamente assalito da vna grauissima infermità, la quale gli durò vn'anno, cadendogli tutti i capegli, e la barba, si che pareua vn cadauero cauato dal sepolcro.

17 Alla fine egli si mise a ripensare al caso suo, e disse a'familiari: *Veramente io ho peccato, spogliando la Chiesa, e ingiuria facendo al vescouo santo. Voi anderete senza altra dimora, e restituite la villa, e porete seicento scudi d'oro sopra il sepolcro del seruo di Dio; e ho speranza, che la cosa rendutagli sia per rimedio porgere al male.* Ma non gli venne così fatto, com'egli si diuisaua: imperoche in quello stante, che'l suo comandamento fornito fu, egli mandò fuori l'anima maluagia. Tutto questo S. Gregorio Turonense, mostrando essersi rinouato in costui l'esempio d'Antioco.

18 Oltre a ciò scriuendo l'autore stesso, com'e' dice, a le cose auuenute in questo anno dapoiche Sigeberto fu tolto del mondo, e comminciò a regnare Childeberto suo figliuolo, narra in prima l'acerba pena, che del sacrilego suo fallo diede per sentenza d'Iddio Ruccoleno, superbo senza comparatione, il quale comandò, che si douessero trarre alcuni dalla chiesa di S.Martino in Tours, in essa riparatisi. Egli adunque percosso col male del maluagissimo Herode miseramente si morì.

a Greg. Tur. mirac. S. Martini l. 2. c. 27. & hist. Franc. l. 5. c. 4.

19 Poi soggiugne Gregorio b questo racconto di Leonaste arcidiacono di Bourges: *Hauendo egli perduto la vista n'andò alla basilica di S.Martino, oue dopo lunghi digiuni, e orationi, sopraueuendo la festa dell'istesso santo cominciò ad acquistare la luce: ma fattesi poscia porre le ventose per meglio vederci, tornò cieco. Perche ito di nuouo al tempio, e per lungo spatio dimoratoui ricuperò la vista.*

b Hist. l. 5. c. 6.

20 ec. Ancora scriue l'autore medesimo, c che pure questo anno terminarono il ben'auuenturoso corso de'giorni loro alcuni huomini santi, cioè Senoc prete habitante a Tours, illustre per la gratia de'miracoli, la cui leggenda egli compilò, e Germano vescouo di Parigi, nell'esequie del quale i molti miracoli, per esso in vita fatti, furono confermati con questo. Gridando gli prigioni, il suo sacro corpo, come giunse nella piazza, aggrauò per modo quelli, che lo portauano, che furono costretti a porlo in terra, e sciolti que'miseri fu senza veruna difficultà alzato, accompagnandolo essi alla chiesa di S.Vincenzo, luogo del suo sepolcro, al qual sepolcro ancora Iddio mostrò molte altre cose marauigliose. Scrisse la vita di S. Germano Fortunato. E Chilperico Re compose il suo epitafio a in versi, essendo egli nobile poeta, secondo che Fortunato stesso, e Gregorio Turonense affermano. Di S. Germano si fa da santa Chiesa ogni anno gloriosa ricordanza. b Succedettegli nel vescouado Ragnemodo, o Regnamondo; il quale fu curato da vna graue infermità, beuendo della poluere presa dal sepolcro di S. Martino, come racconta Gregorio, c aggiugnendo, che similmente questo anno riposò in pace Caluppa racchiuso, la cui vita pur'egli scrisse; e tratta di Patroclo, che col medesimo instituto di vita giunse a grande altezza di santità.

c Ibid. & c. 8.

a Aim. l. 3. c. 16.

b Mart. Ro. die 28. maij.

c Mira. S. Mar. l. 2. c. 12.

24 ec Questo anno stesso vennero per testimonianza del mentouato Gregorio d alla santa conoscenza cinquecento e più Hebrei nella città Aruernense, hauendo prima il popolo abbattuta la sinagoga, e poi S.Auito quiui vescouo inuitatigli alla religiō Christiana, e posto in loro elettione, che o riceuessero la santa fede, ouero partissero di quel luogo. E gli ostinati n'andarono a Marsilia. Ma S. Gregorio Papa e non approua il diuampare le sinagoghe de'Giudei, nè dagli scrittori scolastici moderni, li quali diffusamente trattarono quella quistione, si concede il trarre a forza la conuersione dagl'infedeli: auuengache non ce ne manchino degli altri, che si sforzano di difendere l'opinione contraria. Ma non per questo si può condennare ciò, che fece S.Auito, guidato dello Spirito santo, e co'miracoli illustrato.

d Hist. Franc. l. 3. c. 11. Fort. carm. l. 5.

e Lib. 1. ep. 34. & l. 11. ep. 15.

29. ec. Ma torniamo a Chilperico Re, il quale liberato per la repentina morte di Sigeberto dall'assedio, e dal pericolo grande della vita, ricuperò lo stato tutto. Venantio Fortunato ciò attribuisce alla pietà, e all'altre sue virtù da lui celebrate f in questo tempo medesimo, gli cui racconti si vanno per noi diuisando. E certo somerito Chilperico di riceuere beni sì grandi per l'orationi di S. Lupicino, di cui narra Gregorio Turonense nella sua vita, che andando a palazzo, la sedia reale si scosse; & introdotto egli dall'istesso Re il richiese, che alcuna cosa dare douesse per sostentamento de'suoi monaci. Volle prima Chilperico assegnarli campi, e vigne, & all'vltimo rifiutandogli l'huomo di Dio, ordinò che si somministrassero ogni anno dal fisco al monasterio di lui trecento moggia di grano, vino d'altrettanta misura, e cento scudi d'oro.

f Carm. l. 9.

32 Ma a cose cotanto liete ne succedettero altre molto meste: imperciochè Morouco figliuolo maggiore di Chilperico stesso si leuò, dice Gregorio, g contra il padre, per cagione dell'incestuoso maritaggio, c'hauea contratto cō Brunichilde gia moglie del prelato Sigeberto suo morto zio, alla quale hauea Chilperico medesimo comandato, che stesse in esilio a Roano. Adunque

g Hist. l. 5. c. 2. & 14.

que'l Re padre combattè il figliuolo ribelle, e vinselo, e preselo, e fecelo mettere in prigione, oue fu ordinato prete, e indi traportato in vn monastero. Ma fuggendo esso si ritrasse in habito secolaresco nella basilica di S. Martino, nella quale incontrò, che si trouasse Gregorio vescouo, il quale scrisse il successo con tali parole: a *Celebrando noi messa, egli entrò nel sacro tempio, e quella finita, chiese, che gli douessimo dare l'eulogie (trouauasi all'hora in compagnia nostra Ragnemodo vescouo di Parigi) ma ricusando noi di dargliele, egli si mise a gridare, e a dire, che non doueuamo senza il volere degli altri vescoui sospenderlo dalla comunione. E così di consentimento di Ragnemodo gliele demmo, temendo io d'essere micidiale di molti, doue hauessi priuato vn solo della comunione: perciochè egli minacciaua di dare la morte ad alcuni del popolo. Pure nondimeno il territorio Turonense patì per queste cose più mali: imperochè Chilperico mandò dicendoci, che scacciassimo di chiesa l'apostata, se non che egli hauerebbe messo alle fiamme tutto il paese. Ma hauendogli noi riscritto, essere impossibile il farsi ne' tempi de' cattolici quel che mai, nè pure a tempo degli heretici, fatto non s'era (cioè discacciare per forza di chiesa i rifuggiti ad essa) egli dirizzò a questa volta il suo esercito.* Che cosa seguisse appresso, il diremo dapoi. Or come che Gregorio si debba da noi in altre cose altamente lodare per molte cagioni, e singularmente per la sua pietà, per la qual'ancora è da Venantio Fortunato commendato molto; tutta volta non approuiamo questa attione, ch'egli fece, ammettendo per timore alla comunione l'apostata fuggitiuo; massimamente domandandola colui con minaccie, & hauendo l'istesso Gregorio dalla sua parte S. Martino, il quale vsato era di leuarsi subito a vendicare l'ingiurie fatte alle persone, o al luogo sacro.

[a Hist. Franc. l. 5. c. 14.]

DI CHRISTO
Anno 580.

[Indit. 13.]

Di Pel. II.	Di Giustino II. Imp.
Anno 3.	Anno 15.

1. ec. LA città d'Antiochia è per vn disusato terremoto scossa terribilmente, e in gran parte rouinata: del qual male recando Euagrio la cagione, dice b che vn certo Anatolio persona popolaresca, ma giunto con le sue baratterie a diuersi magistrati, dimorando in Antiochia, fu colto improuiso, mentre con altri compagni sacrificaua agl'idoli, e nell'esaminatione si trouò, ch'era empio, malitioso, e in grandissime sceleratezze inuolto: e nondimeno poco fallì, che non fosse co' complici lasciato liberamente andare, e sarebbesi ciò senza niun dubbio mãdato a effetto, se'l popolo non si fosse leuato a romore. Adunque Tiberio Imp. comandò, che i maluagi fossero condotti di subito a Costantinopoli. Il che non prima hebbe inteso Anatolio, che corse ad vn'imagine della Madre di Dio, vista facendo di raccomandarlesi: ma ella hauendolo, sì come sacrilego, & odioso a Dio, molto a schifo, duramente il riprese, e ributtollo da se, come videro i guardiani della prigione, oue egli staua, & altri soldati. Ed oltre a questo l'istessa Vergine apparue a diuersi fedeli, ed incitogli contra dello scelerato, dicendo che Anatolio oltraggiaua il suo Figliuolo.

[b Hist. l. 5. c. 17. & 18.]

4.5 Essendo stati poi condotti a Costantinopoli, e alcuni di essi condennati solamente all'esilio, quel popolo ancora, ne prese conturbatione, e acceso di zelo, pigliò i sacrilegi, e posegli entro ad vna barca, e arseli viui da Anatolio in fuori, il quale gittato nell'anfiteatro alle bestie fu miseramente sbranato da esse, e poscia messo in croce. Nè qui hebbero fine gli stratij suoi: imperochè i lupi, gittato a terra il suo corpo (cosa non più veduta) il si diuorarono.

6 Quanto alle cose occidentali; segue il sopradetto Gregorio: a *L'anno secondo di Childeberto Re* (era questi figliuolo di Sigeberto) *vedendo Moroueo figliuolo di Chilperico Re, che'l padre persisteua nella diliberatione fatta, preso in sua compagnia Gunteramno duce, si pose in cuore d'andare da Brunichilde dicendo: Cessi Dio, che la chiesa di S. Martino patisca violenza, o che'l suo paese nocimento riceua per mia cagione; e così offerse al sepolcro del santo le cose, che seco hauea, pregandolo, che gli volesse porgere la mano, e fargli hauere il regno. Egli poi contaua del padre, e della matrigna molti delitti, e pogniamo che fossero in parte veri, io non per tanto credo non piacesse alla M. D. che dal figliuolo si diuolgassero cose tali.*

[a Lib. 5 c. 14.]

7 *Imperochè essendo io vna volta conuitato da lui, e stando noi insieme a sedere, egli supplicheuolmente chiese, che si leggesse alcuna cosa per ammaestramento suo; & io aprendo il libro di Salomone presi il primo versetto, che venne, e fu questo:* b *Oculum, qui aduersus respexerit patrem, effodiant eum corui de conuallibus; ma egli non intese nulla.* Fin qui Gregorio. E di vero l'animo vago di regnare non ammette rimedio alcuno di salute. Or andando l'infelice di male in peggio, imitò Saul, ricorrendo ad vna fitonessa, com'egli s'auuide d'essere abbandonato da Dio: onde soggiugne Gregorio:

[b Prou. 30.]

8 *Egli adunque inuiò vn suo a certa donna, c'hauea vno spirito fitonico, acciochè gli predicesse quel che gli fosse per succedere; della quale affermaua, che già significato gli hauea non che l'anno, ma il giorno, e l'hora, nella quale Cariberto era per morire. Ed ella gli mandò dicendo, che Chilperico quell'anno mancato sarebbe; ch'egli facendo prigioni i fratelli, hauerebbe recato in sua forza il regno; che l'hauerebbe tenuto cinque anni; che nel sesto egli*

sarebbe fatto vescouo d'vna città situata al lato destro del fiume Ligeri; e che sarebbe lungamente viuuto. Per la qual risposta *Moroueo vanamente orgoglioso diuenuto, come se gia risedesse nella catedra Turonense, il mi riferì; & io deleggiando la sua follia si gli dissi: E' bisogna domandare queste cose a Dio, nè si debba dar fede agl'ingannevoli detti del demonio menzognero. Perche egli tutto confuso si dipartì.* In questo modo gastigati sono i curiosi, permettendo Iddio, che delusi sieno con false impromesse dal diauolo, mescolando esso con quelle alcuna cosa vera.

9 *Alla fine io* (sono pur parole di Gregorio) *vna notte, celebrate le vigilie nella basilica di S. Martino, postomi a letto, & addormentatomi, vidi vn'Angelo, che volaua per aria, & in passando sopra la santa basilica disse a gran voce: Ahi che Iddio ha percosso Chilperico, e tutti gli suoi figliuoli: nè vi rimarrà alcuno di essi, che gouerni il suo regno. Egli hauea all'hora quattro figliuoli di piu mogli senza le figliuole. Ed essendosi poscia dato a questo compimento: all'hora io conobbi chiaro essere fallaci le promesse degli arioli.* Insino qui il santo. Conciosia poi, che Moroueo hauea sospetto per l'ammonitione dell'istesso Gregorio l'oracolo della fitonessa, che cosa egli facesse per sapere i successi futuri, lo narra il medesimo santo autore in questa guisa.

10 *Moroueo non credendo alla fitonessa pose tre libri sopra il sepolcro di S. Martino, cioè il salterio, quello de' Re, e quello de' Vangeli, e vegghiando tutta la notte chiese al santo, che gli volesse mostrare, quelche succedere douea, e s'egli fusse veramente per conquistare il reame. Appresso continuando egli tre dì in digiuni, in vigilie, ed in orationi, & accostandosi di nuouo al sacro sepolcro volse il libro, che era de' Re, e 'l primo verso della carta, che aperse, fu questo: a Pro eo quod reliquistis Dominum Deum vestrum, & ambulastis post deos alienos, nec fecistis rectum ante conspectum eius, ideo tradidit vos Dominus Deus vester in manibus inimicorum vestrorum. Nel salterio si trouò il verso: b Veruntamen propter dolos posuisti eis mala: deiecisti eos, dum allevarentur. Quomodo facti sunt in desolationem? subito defecerunt: perierunt propter iniquitates. E negli Euangelij: c Scitis quia post biduum Pascha fiet, & filius hominis tradetur, vt crucifigatur. Per tali risposte egli fu molto confuso, e lungamente pianse al sepolcro del santo, e pigliando seco Gunteramno duce con forse cinquecento huomini partì via.* Auuennero tutte queste cose a Tours, dou'egli s'era riparato nella basilica di S. Martino. Or costui tante volte ammonito, e da moltissimi peccati aggrauato, non hebbe gratia di riconoscersi.

a 2. Paralip. 7. Hierem. 1.
b Psal. 72.
c Matt. 26.

11. 12 Ma Chilperico ancora mandati in oblianza i beneficij diuini, e lasciatosi con abbandonate redine traportare nell'odio, mentre furia contra il figliuolo offende la religione. Di che soggiugne Gregorio, che 'l suo esercito reale accostandosi fino a Tours arse, e guastò quelle contrade, e leuò gran preda, nè perdonò alle cose di S. Martino, essendo fuggito Moroueo dopo la dimora, fatta quasi per due mesi nella basilica di S. Martino stesso, e peruenuto insino a Brunichilde Reina: ma gli Austrasij no 'l riceuettero.

13. ec. Anche questo anno si celebrò, per opera dell'istesso Chilperico Re, il sinodo di Parigi nella chiesa di S. Pietro per la causa di Pretestato vescouo Rotomagense, accusato dal medesimo Re, c'hauesse congiunto in matrimonio incestuoso Moroueo suo figliuolo ribelle con Brunichilde, e con esso congiurato contra di se. Tutte inuentioni della malitia dell'empia Fredegunde moglie del Re.

19. 20 Ma che accadde? Pretestato, poiche hebbe confutato tutte le false accuse, e fatta manifesta la sua innocenza, sì, e in tal guisa, che 'l Re parlando co' suoi adulatori confessò d'essere stato vinto dal vescouo, e di conoscere, che erano vere le cose, che quegli dicea, sedotto all'vltimo da alcuni di Chilperico con vana speranza di perdono, affermò all'vltimo, con sua gran vergogna, d'hauer commesso ciò, di che falsamente l'accagionauano.

21 Ma in vece della perdonanza riceuette delle battiture, e l'esilio, essendo rilegato in vn'isola, si come lungamente narra Gregorio Turonense, a il qual interuenne, & hebbe gran parte nel predetto sinodo, doue armato di santo zelo, senza tema, e con forte animo s'oppose agli sforzi del Re a difesa de' sacri canoni, e dell'innocenza del vescouo, e per niente hebbe, e spregiò le dugento libre d'argento, che gli profferse la maluagia Reina, per indurcelo ad essere contrario all'innocente. Ma benche Pretestato così vilmente confessasse all'hora per vere le calunnie oppostegli, nientedimeno prendendo poi cuore, e ardire, e valorosamente portandosi contra Fredegunde nuoua Iezebel, non temè la morte, come noi piu innanzi a suo luogo, e tempo diuiseremo. In tanto non lasciamo d'aggiugnere, che questo anno medesimo il predetto Moroueo figliuolo di Chilperico Re, per arte dell'istessa perfida donna finì gl'infelici giorni suoi con volontaria morte, ciò richiedendo egli stesso da Gaileno familiare, per non cadere in mano de' suoi nimici, come il mentouato autore testifica. b Nel qual'anno afferma c ancora essere passato di questa vita Sansone, figliuolo piu giouane del Re.

a Hist. Franc. l. 5. c. 18.

22 Vltimamente riferisce Greg. d del vino stato in vn picciolo vaso al sepolcro di S. Martino, e miracolosamente cresciuto. Dal qual miracolo per ogni parte diuulgato, e da altri simili pare deriuasse l'inuocarsi il nome di S. Martino sopra del vino, e così caritatiuamente porgersi a bere.

b Hist. Franc. l. 5. c. 18. in fin.
c Id. c. 22.
d Id. c. 2.

bere. Ma ciò, che insegnò per tal cagione la pietà, l'abuso ha peruertito per maniera, che con l'inuocatione di S. Martino non soglion o piu come gia deriuare dal vino miracoli, ma imbriachezze.

DI CHRISTO
Anno 581.

Indit. 14. Di Pelagio II. Anno 4. Di Giustino II. Imp. Anno 16.

1 Consultato Pelagio Papa scrisse a Benigno arciuescouo l'epistola decretale a sopra la traslatione de' vescoui, se, e quando debba il prelato passare da vna sede all'altra.

a Extat to. 2. conc.

2. 3 Questo anno medesimo Lorenzo il giouane è dopo Frontone creato vescouo di Milano. Il quale per essere ammesso alla comunione cattolica scrisse senza niuno indugio a Pelagio vn libello, professando d'hauere in abbominatione gli scismatici, e di seguitare la chiesa Romana nella causa de' Tre capitoli: al qual libello sottoscrissero piu nobili senatori, ed anche Gregorio (che fu poi Papa) essendo egli di quel tempo prefetto di Roma, com'egli medesimo fede ne fa nell'epistola, b che poi scrisse a Costanzo successore di Lorenzo. Sottoscrissero tutti, come malleuadori di questo vescouo, donde si comprende, perche sia chiamato dal santo quel libello cautione. Or'essendo queste cose per testimonanza d'esso Gregorio così manifeste, si vede quanto errasse Giouanni diacono, il quale visse dopo forse trecento anni, dicendo nella vita di S. Gregorio, c che Benedetto Papa l'inuiò, essendo esso monaco, nella gran Brettagna a conuertire gli Angli ma che tumultuando i cittadini il richiamò, facendolo diacono Cardinale, ancorche contra voglia di lui.

b Lib. 3 ep. 11.

c In vit. S. Greg. l. 1. c. 22 23. 24. 25 t. 2 Sur.

4 ec. Or douendo noi cominciare a porre in nota, secondo l'ordine de' tempi, le mirabili attioni di S. Gregorio, diciamo prima del suo lignaggio. Sappiamo per sua testificanza d essergli stato terzauolo Felice terzo Papa, e tutti di concordia dicono suo padre essere stato Gordiano, e sua madre Siluia, amendue di molta pietà: anzi, che Siluia fiorisse in santitade, e che meritasse d'essere annouerata fra' santi, le tauole ecclesiastiche il dimostrano. e Si come furon anche con l'istessa chiarezza illustrate le sue zie Tarsilla, f & Emiliana, g vergini a Dio consecrate, ch'egli afferma essere state sorelle di suo padre, h quale fu ancora Gordiana, auuenga che ella dalle sante sorelle molto tralignasse: Ma se vogliamo inuestigare le sue fascie, troueremo la sua balia, e ancora viua nel tempo del suo Pontificato: della quale egli stesso fa mentione nell' epistola a Rustica patritia; i & è conueneuole di credere, che fosse instrutto in ottimi costumi, e nella casa santa tra santi alleuato, e cresciuto in santità. Ancora certa cosa è, ch'egli ammaestrato fu nelle buone lettere, per quanto permetteua quel secolo per le lunghe guerre arrugginito. Oltre a ciò, ch'e' fosse eccellente legista, le sue lettere a il fecero poi palese. Della cui eruditione, dice l'altro Gregorio b Turonense suo contemporaneo: *Egli nella grammatica, nella dialettica, e nella rettorica non fu in Roma a verun'altro inferiore*. Vltimamente ch'e' fusse del numero de' senatori, e ch'egli hauesse tra essi gli primi gradi, & amministrasse, si come diceuamo, in questo tempo la prefettura vrbana, e manifesto per le sue lettere.

d Dial. l. 4. c. 16.

e Mart. Ro. die

f Ibid. die 24. dec.

g Ibid die 5. ian.

h Hom 38

i Lib. 4 ep. 44.

a Lib. 11. ep. 54.

b Hist. l. 10. c. 1.

7 Ma in mentre che egli era occupato ne' negotij secolari, nel suo cuore ardentemente bramaua la solitudine, secondo che pur'egli scrisse poscia a S. Leandro vescouo di Siuiglia. c E così con l'animo, e cō l'interno militando a Dio, intendea a fabbricare nella Sicilia monasteri, dopo li quali ne fondò vn'altro in Roma dedicato a S. Andrea nel Cliuo di Scauro, dou'egli alla fine, lasciato il mondo, si ritrasse. Onde soggiugne nell'epistola stessa a S. Leandro: *Le quali cose tutte*, cioè del secolo, *io per vltimo con molto studio, e con molta sollecitudine fuggendo n'andai alla porta del monasterio, e lasciando le cose temporali del mondo (si come all'hora, tutto che in vano, io credetti) ignudo da tal naufragio n'vscij*. E di lui fauellando il nominato Turonense d forma le seguenti parole: *Egli essendo vno de' primi senatori, e fin da' fanciullo diuoto, edificò del suo hauere sei monasteri nella Cilicia, e fece il settimo entro a Roma, ed assegnando loro tanti terreni, che bastassero al necessario sostentamento, tutto il rimanente vendette, e diedelo a' poueri. E sì colui, che vsato era d'andare per Roma vestito di seta, adornato di gemme, e d'oro, fu dapoi in habito vile consecrato al ministero dell'altare, e fatto il settimo diacono in aiuto del Papa. Oltre a tutto questo egli di tanta astinenza fu, e di tanta vigilanza nell'oratione, che indebolitosi lo stomaco, a grandissima fatica si potea reggere in piè*. Questo dice Gregorio il Turonense de' principij di Gregorio Romano.

c In praefat moral. ad Leā

d Hist. l. x. c. 1

8 Deesi anche riprendere Gio: diacono, mentre dice, che Gregorio esercitò la vita monacale imprima sotto Hilarione abbate, e poi sotto Massimiano; peroche il santo stesso cose diuerse scriue dicendo: e *Valentio* * *di vita venerabile stato qui in Roma mio superiore, e del mio monasterio, resse innanzi il suo monastero nella prouincia della Valeria, ec.* Quegli adunque, a cui non si permise, che lungamente stesse nel monastero, ma fu indi tratto, e assunto al diaconato, non hebbe, a nostro credere, dopo Valentio altro institutore. Imperoche quanto a Massimiano, posto che Gregorio medesimo f testifichi, lui essere

e Dial. l. 4. c. 21.

* Valentinione Valentino.

f Dial. l. 4. c. 32. & hom. in Eua 34.

stato superiore del suo monasterio, non però aggiugne, che fosse superiore suo, come detto hauea di Valentio. A Massimiano succedette Pretioso, a e a Pretioso Probo, essendo ancora viuo S. Gregorio, il quale fa di lui ricordo. b E che quel sacro conuento fosse intitolato de' nomi de' SS. Andrea Apostolo, e Lucia, o piu tosto Luca, le cui reliquie, come anche di S. Andrea, egli hauea hauuto in Costantinopoli, lo mostrano gli atti publichi: c & essendoui egli entrato poiche quello edificato fu, accadde la morte di S. Romula vergine, come egli stesso afferma. d

9. ec. Fondato poi, ch'egli hebbe il monisterio di S. Andrea in Roma, non prese il primo abbate de' monaci Cassinensi, come molti s'auuisano, ma dal monastero di S. Equitio, fondato nella prouincia della Valeria, auanti S. Benedetto, oue fioriua l'osseruanza monacale, come dimostra nó solamente l'allegato luogo di S. Gregorio, ma vn'altro, e mentre che egli conta i miracoli, che S. Equitio fece dopo morte. E ciò sia detto per hora di cose tali.

13 Questo anno muore Giouanni vescouo Alessandrino, hauendo tenuta quella sede vndici anni, e sustituiscesi in suo luogo S. Eulogio, il quale ne sedette ventisette. f

14 Nel medesimo tempo in Francia *Daccaone nobile duce preso*, dice Gregorio Turonense, *per l'insidie di Dracceleno parimente duce, mentre staua per essere fatto morire, chiamò il prete, e chiesegli la penitentia, ed hauutala fu veciso.* Era in vigore nella Chiesa l'vso Christiano, che niuno vscisse da questa vita senza hauer prima riceuuta da Dio, mediante il sacerdote, la remissione de' peccati. Ma l'istesso Draccoleno micidiale, ed huomo altiero oltre misura, patì quel che fece, ammazzandolo Gunteramno Bosone con inuocare il nome del Signore, e la virtù di S. Martino, come scriue Gregorio, g raccontando ancora h del medesimo Gunteramno, che vn'altra volta fu liberato con l'aiuto del santo da vna pericolosissima tempesta nel fiume Ligeri.

a Dial. l. 4. c. 55.
b Constitut. ad Probatum l. 9. ep. 22.
c Inserta eid. constituto.
d In Euangelia hom. 4 & Dia l. 4. c. 15.
e Dial. l. 1. c. 4 porop. fin.
f Nic. in chr. Euagr. & alij
g Hist. l. 5. c. 25.
h De mirac. S. Mar l. 2. c. 17.

DI CHRISTO
Anno 582.

Inditt. 15.

Di Pelagio II.	Di Tiberio Imp.
Anno 5.	Anno 1.

1 Giustino Augusto, hauendo regnato sedici anni, e noue mesi e mezo, lascia la vita, e l'imperio nel mese d'agosto, si come afferma Euagrio, rimanendo Imperadore Tiberio solo. Quello poi, che Giustino, come si senti alla fine venuto, disse riuoltosi a Tiberio, ed assistendo il senato con Eutichio patriarca, si recita nella Miscella i con tali parole:

i Lib. 16

2 *Da Dio, e non da, me tu hai riceuuto questo habito. Honora tua madre.* egli intese Sofia Augusta, *la quale è stata gia tua signora. Tu ben sai, che prima fosti seruo di lei, & hora sei suo figliuolo. Non ti rallegrare del sangue, nè voler' essere partecipe nell'homicidio, nè rendere male per male, perche tu non diuenti simile a me nel male: perche io, come huomo, ho errato, e riceuuta ho la pena, secondo i peccati miei: ma io ho a trattare auanti il tribunale di Christo la causa con costoro, da' quali sono stato sospinto nel male. Non ti renda ventoso l'habito, come ha renduto me. Attendi a tutti, come a te stesso. Tornati a mente qual tu se' stato, e qual se' hora. Non t'insuperbire, e non peccherai. Tu hai veduto qual'io sia stato; e quale pur'io diuenuto mi sia, tu'l vedi. Tutti questi sono tuoi figliuoli, e serui tuoi. Tu tien cura dell'esercito. Non dar' i gouerni ad huomini effeminati, e di poca discretione, e prouidentia. Quegli c'hanno delle facoltà, le si godano, & a quelli, che non n'hanno tu ne dona. E poi che'l patriarca hebbe fatto oratione, rispondendo tutti, Amen, Cesare cadde a' piedi dell' Imperadore, e dissegli: Se tu vuoi, io sono in vita; se tu non vuo', io mi morrò. E l'Imperadore: Iddio, il qual'ha fatto il cielo, e la terra, egli ti metta in cuore tutte le cose, ch'io dimenticate mi sono di dire. Piangendo in quel mezo tutti.* L'istesse cose quasi ha Cedreno ancora, secondo cui fa mestiere correggere alcune di queste: il qual'anche aggiugne: *Aggrauandosi il male, Giustino non dopo molto si morì.* Quanto a' costumi di Giustino, dicesi pure nella Miscella, ch'egli nel principio del suo imperio assai buono fu; ma che si diè poscia all' auaritia, diuentádo dispregiatore de' poueri, e spogliatore de' senatori, e che fu così eccessiua la sua cupidigia, che fe fare dell'arche di ferro per riporui l'oro da se rapito. Oltre a ciò Gregorio Turonense auuisa, lui essersi traboccato nell'heresia Pelagiana; ma ciò dagli altri non s'approua.

3 Della coronatione di Tiberio dice Gregorio a stesso, che attendendolo il popolo allo spettacolo del circo, si come vsanza era, ma a intentione di porgli insidie a fauore di Giustiniano nipote di Giustino, egli n'andò auanti ogni altra cosa in chiesa a far'oratione, e finita la chiamò il patriarca, i consoli, e' prefetti, & entrò nel palagio, e vestito di porpora, e con diadema incoronato fu posto con immense acclamationi nel trono imperiale. Il che intendendo que' seditiosi, tutti confusi si partirono, non hauendo potuto offendere colui, la cui fidanza in Dio dimoraua. E poi a pochi giorni Giustiniano s'andò a gittare a' piedi dell'Imperadore, il quale con la sua solita benignità il riceuette, e comandò che si rimanesse in corte.

a Hist. Franc. l. 5. c. 30.

4 Dopo queste cose Sofia Augusta tentò di fare astuti agguati al nouello principe, e mandando di nascoso per Giustiniano, il volle innalzare all'imperio. Ma Tiberio ciò, come piacque

que a Dio, scoperto, tolse a lei tutti i tesori, lasciãdole quanto solamente bastante fosse al suo sostentamento, e sgridò Giustiniano. Auuengache l'amasse poscia in tanto, che promise la figliuola al figliuolo di lui, e chiesegli la figliuola pe'l proprio figliuolo: benche non si recasse ciò ad effetto. Tutto questo Gregorio, e rafferma lo Paolo diacono, a e s'ha nella Miscella. b Aggiugne Euagrio, c che morto Giustino fu Giustiniano duce priuato di quell'honore, peroche nõ haueua così felicemente, come prima, co'barberi combattuto, e che in luogo di lui fu fatto Mauritio, il quale traheua l'origine, e'l nome da Roma antica, ancora che egli fusse natio d'Arabisso, città della Cappadocia.

a De gest. Long. l. 3 c. 6. b Lib. 17. c Lib. 5 c. 19.

5 Hora è da ragionare della cagione, per la quale Sofia dopo la morte di Giustino suo marito nimicò tanto Tiberio, e vdiamo in prima le cose, che lasciò scritte Zonara: d *Tiberio coronato da Eutichio patriarca salutò come Augusta Anastasia sua moglie, della quale haueua hauuto le due figliuole, Caritone, e Costanza. Sofia poi vedoua di Giustino lasciando la corte si ritrasse nella reggia del suo cognome intitolata, hauendole Tiberio, si come a madre, deputata comitiua reale.* Oltre a questo conta Cedreno, che Sofia alquanto crucciosa diuenne, percioche si scoperse, che Tiberio era legato a matrimonio; la doue ella haueua esortato Giustino a nominarlo Cesare, per prenderlosi, dopo la morte di lui, a marito. Ed anche narra di Tiberio, che vn'Angolo gli haueua da parte della santissima Trinità predetto nel sonno, che finche egli viuuto fusse i tiranni non haurebbono combattuto l'imperio. Che poi gli fussero mandati ambasciadori da varie parti, e fra gli altri da Chilperico Re de'Franchi, lo narra Gregorio, e annouerando anche i donatiui, che l'Imperadore mandò per gli ambasciadori stessi al Re.

d Ann. par. 3. e Hist. l. 5. c. 19.

6.7 Ancora scriue Gregorio, che facendo Tiberio de'tesori ricolti da Giustino larghissime limosine, e riprendendonelo souente l'Augusta, con dire ch'egli haueua recato a pouertà la republica, consumando in brieue spatio ciò, ch'ella haueua in molti anni messo insieme, egli le rispose: *Non mancherà niente al nostro fisco: facciasi pure limosina a'poueri, e riscattinsino gli schiaui, imperciochè questo è vn gran tesoro, dicendo il signore: Thesaurizate vobis thesauros in cœlo, vbi neque ærugo, neque tinea corrumpit, & vbi fures non effodiunt, nec furantur.* Dapoi egli trouò due gran tesori, vno sotto tre Croci, che fè per riuerenza leuare dal pauimento del palagio, & vn'altro gia posto da Narsete in vna sua cisterna. Tutto questo Gregorio. De'tesori scriuono l'istesso l'historia Miscellanea, f Paolo diacono, g & altri moderni. Ma ci marauigliamo, che vn'historia da' Latini cotanto celebrata non habbia alcun'autore Greco, che noi habbiamo potuto trouare.

f Lib. 17. g De gest. Long. l. 3. c. 5. & 6.

8 Quanto alle cose Pontificie, trouasi vn' epistola decretale scritta da Pelagio Papa a tutti i vescoui, e principalmente a'sacerdoti della Campagna, e di tutta l'Italia, correggendosi con essa molti disordini proceduti dalla guerra de' Longobardi, vsurpando alcuni i beni ecclesiastici, e commettendo altri eccessi.

9 Questo anno medesimo, quarto di Childeberto Re figliuolo di Sigeberto, e diciottesimo di Gunteramno, fu celebrato a richiesta del medesimo Re Gunteramno, si come scriue Gregorio, a il primo sinodo di Cauaglione nella causa de'sopradetti Salonio, e Sagittario fratelli vescoui, li quali accusati d'adulterio, e d'homicidio, e fatti rei di maestà, e di tradimento della patria, furono all'vltimo priuati de'vescouadi loro.

10. ec. L'anno stesso pure ad instanza di Gunteramno si fece il primo sinodo Matisconense. b Ci sono dicianoue canoni tutti appartenenti all'emendatione de'costumi, & alla disciplina ecclesiastica, e molti per raffrenare la sfacciataggine, & insolenza de'Giudei. E trattossi c anche della quaresima, chiamata quaresima di S. Martino di tre dì della settimana, cioè delle ferie seconda, quarta, e sesta, digiunando dalla festa di S. Martino fino al natale del Signore. Li quali digiuni scriue Gregorio, d che furono prima instituiti da S. Perpetuo vescouo Turonense. Donde procedette, che alcuni fedeli digiunassero continuamente tutto il tempo del sacro auuento.

a Hist. Franc. l. 5. c. 27. b Acta concil. Matisc. t. 2. che 6. c Can. 9. d Hist. l. 10. c. 31.

DI CHRISTO
Anno 583.

Di Pelagio II. Anno 6. | Di Tiberio Imp. Anno 2. | Indict. 1.

1 Tiberio Imp. per prouedere alla quiete della republica, hauendo diposto Giustiniano duce dell'esercito, per la congiura da lui fatta con Sofia contra di se, creò generale dell'esercito stesso Mauritio molto ragguardeuole nella militia. Or'imperciochè Tiberio imprese per diuina inspiratione cose sì grandi, hebbero tutte prospereuole fine: conciosiache la guerra ciuile fu nel bel principio repressa; la pace per tutto stabilita; l'osseruanza della religione mantenne il suo vigore; e nella guerra Persica di leggieri si sconfissero più volte que'barberi. Così stato fosse lungo l'imperio del buon Tiberio, come fiorentissimo fu.

2.3 Essendosi adunque insieme con la prefettura dell'oriente cõmessa da Tiberio a Mauritio la guerra contra i Persi, il nouello duce souente combattendo hebbe sempre col diuin fauore, nel quale egli s'affidaua, segnalate vittorie sopra di loro. Intorno a che noi riferiremo alcune poche parole, che Euagrio inserì nell'histo-

ria ecclesiastica; doue primamente de' costumi di Mauritio in questa guisa fauella: a *Egli era prudente, egli ingegnoso, egli diligente ne' negotij, egli d'animo costante, e stabile, egli di costumi ben composto, egli molto temperato nel mangiare, e contento de' cibi ordinarij. E non fu facile in ammettere a trattar seco il volgo, nè in dare orecchia a ciascuno, sapendo che quello partorina dispregio, e questo adulatione, e turò l'orecchie a' ragionamenti souerchi.* Queste, e somiglianti cose dice l'autore de' costumi di S. Mauritio, e appresso soggiugne.

a Hist l. 5. c. 19. 20

4.5 *Guerreggiando egli nell'estreme parti prese diuerse città, e fortezze a' Persi; e ne riportò preda sì grande, che riempiè di schiaui l'isole, le città, e' campi abbandonati, e così fece coltiuare la terra stata lungo tempo inculta, e di quegli huomini ne formaua vn grande esercito, che generosamente combatteua con l'altre nationi, e col diuino aiuto egli superò in piu battaglie valorosissimi duci.* Le quali imprese fece Mauritio in questo, e ne' seguenti anni. Ma aggiugniamo alle cose dette quelle, che si scriuono del suo ritorno, onde si comprende la sua segnalata pietà, con cui massimamente egli vinse i nimici.

6 Dice Gregorio prete negli atti di S. Teodoro Siceota archimandrita, b di cui egli fu discepolo, che Mauritio stesso richiamato, dapoi c'hebbe superato i Persi, dall'Imperadore a Costantinopoli, nel passare per la Galatia andò a visitare il predetto santo in quelle parti di gloriosa rinomāza, e gittatoglisi a' piedi humilmente il richiese, che in piacere gli fusse di pregare Dio, che si degnasse di prosperare i passi suoi, e'l suo ritorno all'Imperadore: e'l santo facendolo leuare gli disse: *Figliuolo se tu ti rammenterai di S. Giorgio martire, non dopo molto conoscerai in qual gloria dell'imperio sarai collocato.* Nè intendendo Mauritio di che gloria il santo huomo parlasse, Teodoro gli significò chiaro, come douea esser' Imperadore: ma molto prima gli hauea predetto l'istesso Eutichio vescouo di Costantinopoli, mentre che staua esiliato in Ponto.

b Apud Metap. die 22 apr. apud Sur.

7.8 Scriue Eustatio, c il quale si trouò presente, ch'essendo iti da Eutichio alcuni principali d'Arabisso, disse loro nel parlamento: *Grande veramente è la vostra città, e di essa a molta ragione dire si puo: E Nazaret potest aliquid boni esse?* Ed apertamente poi lo disse, tornato che fu alla sua sede, due anni auanti la morte di Tiberio, per cagione ch'essendo il principe stesso caduto ammalato (di cui disse anche il santo vescouo: *Egli non morrà*, come fu) si ragionò del successore.

c In vit. S. Eutyc.

9.10 Il medesimo espresse con fatti, e con parole Simeone stilita, si come racconta Euagrio: d il quale narra ancora diuerse altre visioni, che significarono il medesimo. Dopo queste cose Tiberio Imp. hauendo per manifesta sperienza conosciuto la molta pietà, e la sufficienza di Mauritio, il fe suo genero, giugnendogli per matrimonial legge Costanza sua figliuola. E tanto basti hauer detto di somiglianti cose.

d Lib. 5 c. 21.

11. ec. Questo anno Pelagio Papa, come fu il tempo ben disposto per nauigare, leuando Gregorio, quanto che ripugnante, dal monastero, & ordinandolo diacono, il mandò apocrisario a Costantinopoli al nuouo Imperadore. Imperoche assai palese gli era la prudenzia grande, e destrezza di tanto huomo ne' maneggi, da se molto bene scorta nell'amministratione della prefettura di Roma. E perche vsanza era a quella stagione di darsi questo vfficio sol tanto a' diaconi Cardinali della chiesa Rom. l'ordinò, tutto che pure contra sua voglia, diacono Cardinale. La verità di ciò, che detto habbiamo, chiaramente appare per quello, ch'egli medesimo scrisse dapoi. a

14 Or douendo Gregorio andare a Costantinopoli, nè essendogli permesso di stare nel suo monisterio, menò seco in certo modo il monastero stesso, conducendo in sua compagnia, com'egli afferma, b molti monaci, acciochè ouunque egli si trouasse, venissero quegli a formare vn nobile, & osseruantissimo conuento; & vno fra essi fu Massimiano annouerato dal santo il secondo abbate del suo munisterio.

a In præfat. ad S. Leand. epis. & l. 11. ep. 43.
b Greg. præfat. ad S. Leand.

15 Anche l'anno presente, contato il quinto di Childeberto Re il giouane, figliuolo di Sigeberto, si fece nelle Gallie il sinodo di Brennaco nella causa di S. Gregorio Turonense, secondo che narra egli medesimo, c contra di cui leuatosi Leudaste prefetto, o conte Turonense, il quale essendo stato priuato per opera del santo vescouo della prefettura, per gli suoi mali portamenti con le chiese, s'vnì con Riculfo prete pur Turonense, & amendue di concordia l'accusarono, ch'egli hauesse trattato di tradire la città a Childeberto Re. Ma non dandosi loro fede, gli apposero, c'hauesse detto, che Fredegunde Reina malamente costumasse con Berteranno vescouo di Burdeos, allegando per testimoni di ciò Platone arcidiacono, e Gallieno diacono di quella medesima chiesa. Hauea Leudaste promesso a Riculfo il vescouado Turonense, doue Gregorio fosse stato condennato: il qual Riculfo, come se gia il possedesse, diceua al suo santo prelato grandi villanie, e spregiaualo molto, nè s'asteneua dagli sputi. E mandò accusandolo a Chilperico Re vn'altro Riculfo cherico, promettendogli l'arcidiaconato: si come furono altresì condotti alla Reina i testimoni incatenati. Queste cose contra S. Gregorio si faceuano, e trattauansi, quando egli in gran dolore, e afflittione se ne staua nella casa della chiesa. Ed entrato nell'oratorio aperse il salterio, per trouarui qualche versetto, il quale alcuna consolatione gli porgesse. Et incontrossi in questo; d *Et deduxit*

c Lib. 5 c. 47. 48. 49

d Ps. 77.

xit eos in spe, & non timuerunt, & inimicos eorum operuit mare. Intanto fu fatto comandamento, che Gregorio guardato fosse infino al futuro concilio da raunarsi nella villa di Brennaco.

16 Ma oda il lettore vna cosa di marauiglia, che in quell'interuallo occorse. Hauendo Modesto legnaiuolo ripreso con santo zelo Riculfo cherico, è messo in prigione, e per comandamento della Reina tormentato. Ora standoui egli legato fra due custodi in su la mezza notte, dormendo essi pregò Iddio, che si degnasse fargli gratia di liberarlo per l'intercessione de' santi Martino, e Medardo, e fu esaudito, essendo di presente rotte le catene, e' ceppi. Perche entrò medesimamente la notte nella basilica di S. Medardo, mentre che Gregorio con altri vi vegghiaua. Queste cose occorsero auanti il sinodo, le quali poteano essere bastanti a dimostrare l'innocentia del medesimo Gregorio, per cui messo in prigione Modesto era stato miracolosamente diliberato.

17 Poi raunatosi il sinodo, entrò il Re, e poiche egli hebbe tutti salutato, e seduto fu, Berteranno vescouo Burdigalense propose la causa, dicendo essere stato opposto a se il predetto delitto da Gregorio. Il quale negò d'hauer tal cosa detta, e purgossi celebrando messa, per commissione del sinodo, in tre altari, e dando il giuramento. *Et antorche queste cose fossero*, dice Gregorio medesimo, *a' canoni contrarie, tuttauia per la causa del Re si fecero*.

18. ec. Pertanto determinò il concilio, che Leudaste calunniatore, il quale s'era fuggito, fosse scacciato da tutte le chiese: e impero i vescoui scrissero vn'epistola agli altri prelati, e con questo il sinodo hebbe fine. Tutto cio narra Gregorio; soggiugnendo che Riculfo cherico accusatore, quiui presente, fu sententiato a morte, e ch'egli, come che a grandissima difficultà, gli impetrò la vita, auuengache non potesse liberarlo da' tormenti, che gli furono dati atrocissimi, ne' quali confessò all'vltimo le calunnie. Leudaste poi, essendo scacciato per tutto, n'andò a guisa di Cain fuggiasco.

21 Dopo le narrate cose stando il mentouato Gregorio con Chilperico, si come pur'egli afferma, disputò con Prisco Giudeo della verità della fede Christiana, e pogniamo che quel perfido rimanesse nella sua ostinatione, pure nondimeno il santo vescouo scrisse a la disputa, al fine della quale trattando del Re, mentre era di ritorno a Parigi, cosi fauella: *Egli vinoltosi a me mi chiede la benedittione per partire, soggiugnendo: Direttimi o sacerdote, quel che disse Giacob all'Angelo:* b *Non dimittam te nisi benedixeris mihi; e comanda, che si dia l'acqua alle mani. Appresso ciò, hauendo noi fatta oratione, prendendo del pane, e rendendone gratie al Signore, nè pigliammo, e nè demmo al Re, e beuuto il vino, dicendogli a Dio partimmo*. Fin qui Gregorio del Re, che riceuette da lui l'eulogie a mostrare con questi simboli di pace d'essersi con esso lui riconciliato.

a Hist. Franc. l.6.c.5

b Gen. 32.

22. ec. Nè molto passò, che Iddio per giusto suo giudicio permise sopra Chilperico, e Fredegunde gran vendetta, antiueduta a da S. Saluio vesc. il quale interuenne al detto sinodo. Imperoche dopo venti di la peste mise a terra i due loro figliuoli. b Mentre ch'elli male stauano, Fredegunde alquanto compúta gittò nel fuoco i libri, ou'erano scritti i nomi de' suoi debitori ingiustamente aggrauati, & indusse il marito a far'il simigliante, proponendogli come Iddio li flagellaua tanto per li peccati loro, e per le lagrime, e' lamenti de' poueri, delle vedoue, e de' pupilli soperchiati. Il quale ancora, morti gl'istessi figliuoli suoi, fece di molte limosine.

a Greg. l.5.c. 50.
b Id.c. 34.

26 Nè qui finirono i funesti spettacoli; peroche Fredegunde vedendosi priua de' suoi cari figliuoli si commosse cō odio di matrigna contra Clodoueo suo figliastro, e apponendogli che menasse trattati cōtra di lei, l'imprigionò, e fecelo la nuoua Fedra dicapitare, trahendo fuori voce, ch'egli si fusse come colpeuole con le proprie mani vccisio. Narra questo fatto Gregorio. c Era Clodoueo figliuolo di Chilperico, e d'Audouera, di cui Chilperico stesso hauea anche hauuto Teodoberto, e Morouco. Con qual'ingegno di malitia poi Fredegunde diuenisse Reina, lo riferisce Adone Viennense in questa guisa: *Essendo Chilperico assente, Fredegunde fraudolentemente indusse Audouera Reina a leuare dal sacro fonte per se stessa, e non mediante altra donna, la figliuola, che dell'istesso Chilperico hauea. Ed imperò il marito lasciando lei, prese essa Fredegunde. E Audouera velatasi riceuette alcune ville, e possessioni pe'l suo sostentamento; e'l vescouo c'hauea battezzato la figliuola, perche non vietò alla madre il tenerla, fu mandato in esilio*.

c Lib. 5 c. 39.

27 Aggiugne Gregorio, d che la medesima pestifera moria si portò Austregilde, moglie di Gunteramno Re fratello di Chilperico, la quale, mentre che staua per mandare fuori il maluagio spirito, chiese ad imitatione d'Herode al marito, e con giuramento si fè promettere, che subito che ella trapassata fosse, egli hauerebbe mandati alla morte i due medici stati alla sua cura, accioche fusse comune il duolo con gli amici suoi, e del marito, e con gli amici degl'istessi medici, affermando la rea femmina, che le medicine loro le haueano tolto la vita. La quale crudeltà non lasciò il marito di fornire.

d Hist. l.5.c. 39.

28 Ancora scriue l'autore, e che la moria stessa trasse similmente a fine Nantino conte Engolismense, il quale hauendo commessi piu sacrilegij contro a' luoghi santi, e contra gli ecclesiastici, da ardentissima febre soprapreso, *Ohime, ohime, dicea, che disampato io sono da Heraclio vesc. da me offeso: da lui sono tormentato: da lui*

e Lib 5 c 36. in pr.

lui chiamato in giuditio: e tali parole proferendo rendette l'infelice anima, rimanendo il suo corpo nero, come se stato fosse sotto le brace. Quello che facesse Nantino contra Heraclio vescouo di Burdeos, lo narra poco sopra pur Gregorio, mentre scriue, che'l peruerso conte per l'immēse sue sceleratezze fu da lui scomunicato.

29.ec. Ma passiamo dalle Gallie nella Gallicia seguitando Gregorio, il quale scriue, [a] che S.Martino vescouo Gallicense, per virtù, e dottrina insigne, lasciò questa temporal vita con pianto di quel popolo. Il dì, che il gran sacerdote (al quale la Spagna è molto tenuta) n'andò al cielo, risplende per la solennità, che ogni anno si celebra in suo honore a' venti di marzo: le cui mirabili attioni cantate furono da Venantio [b] in quel tempo, ch'eleuando via il puzzo dell'Arrianismo, e conuertendo quella prouincia alla fede cattolica, offerì a Dio vn sacrificio di soauissimo odore.

32 Questo anno medesimo Leuigildo Re Arriano commosse pure nella Spagna vna fiera tempesta contra i cattolici. *Essendo molti di loro,* dice Gregorio, [c] *confinati in essilio, priuati delle facultà, guastati in faccia, imprigionati, flagellati, tormentati, e con diuersi supplicij tagliati per pezzi.* L'istesso scriue Isidoro, [d] dicendo ancora, che l'iniquo, e perfido Re leuò le rendite, e' priuilegij delle chiese; ch'egli indusse molti con minaccie a farsi Arriani; ch'egli ingannò la maggior parte con donatiui, e che ribattezzò piu cattolici, etiandio dell'ordine sacerdotale, qual fu Vincēzo Cesaraugustano, di vescouo diuentato apostata. Con questo, che si succintamente scriuono gli predetti autori, si sarebbe senza dubbio potuto riempiere vn volume ben grande.

33.34 L'origine di questa persecutione, dice Gregorio, [e] essere stata Gioisuinta seconda moglie di Leuigildo Re, il quale haueа hauuto dell'altra due figliuoli, cioè Hermenegildo, e Reccaredo, il primo de' quali aggiunto s'era per matrimonio a Ingunde figliuola di Sigeberto Re di Francia, e'l secondo ad vna figliuola di Chilperico parimēte Re Francese. Adunque Ingunde menata in Ispagna con grande apparecchiamento vi fu cō sōma allegrezza, e festa riceuuta da Gioisuinta sua auola; imperciochе Ingunde era figliuola di Brunichilde della quale era madre Gioisuinta. Ma costei indi a poco cominciò a tentarla con lusinghe per indurla a ribattezzarsi. Ma ella rifiutò di farlo, costantemente affermando, ch'ella mai dalla cattolica religione dilungata non si sarebbe. Perche la perfida tentatrice infuriata prese la buona giouanetta per li capelli, e gittatala in terra lungamente co' calci la percosse, & essendo Ingunde tutta tinta nel proprio sangue, fecela con violenza ribattezzare. Tuttauia Ingunde non pure non si lasciò peruertire, anzi ita con Hermenegildo suo marito alla città donata loro da Leuigildo Re si mise a predicargli la verità; nè rimasesi di ciò fare, insinoattanto che no'l vide cattolico. Il quale poi chresimato si chiamò Giouanni, posto che fusse tuttauia chiamato Hermenegildo, percioche era questo nome a tutti noto. Adoperossi ancora nella conuersione di lui S.Leandro vescouo di Siuiglia, come affermano S.Gregorio Papa, [a] & altri.

35.36 Dopo queste cose il padre riprendeua il figliuolo di perfidia, e'l figliuolo accusaua il padre d'heresia. Di che nacque infra di essi vna gran guerra, combattendo da vna parte con Leuigildo gli Arriani, ch'erano di maggior numero, e potenza, e dall'altra resistendo co' cattolici Hermenegildo, il quale sentendosi inferiore di forze mandò in leuante a Tiberio Imp. il prefato S.Leandro, dimandandogli soccorso per gli cattolici, che sotto la spada Arriana penauano. Della quale horreuol legatione di Leandro fa mentione S. Gregorio Papa, [b] trattando della famigliarità, c'hebbe con lui in Costantinopoli. Doue simigliāte dice, che ad istantia di esso, e de' monaci suoi cōdottiui seco da Roma, hauea dato cominciamēto all'espositione del libro di Giob.

37 Che cosa S.Leandro ottenesse da Tiberio, non è ben manifesto. E trouandosi l'Imperadore in questi tempi occupato nelle cose Persiche, non era in istato di mandare contra i Goti heretici si lontano le forze dell'essercito Rō. Pure niētemanco scriuendo Greg. Turonense, che' soldati Greci si trouarono in aiuto d'Hermenegildo si dee credere, che Tiberio porgesse quel soccorso, che potè. Come poi Hermenegildo fusse preso a tradimento dal perfido padre, e conseguisse la corona del martirio, l'anno seguente l'vdirete.

38 In questo mezo spatio ardendo la Spagna per questa guerra, iti, dice Gregorio, [c] i soldati di Leuigildo ad vn monasterio di S.Martino, onde erano fuggiti tutti i monaci, fuorche il vecchio e santo abbate, leuando i Goti le robbe, vno di loro piu insolente degli altri, sfoderata la spada per mozzare la testa all'huomo di Dio, morto cadde all'indietro. Per la qual cosa intimoriti gli compagni presero di subito la fuga. Il che intendendo Leuigildo, ordinò, che si restituisse al monastero ogni cosa.

39 Poi domandò l'istesso Re ad vn vescouo Arriano, perche non facessero essi ancora si gran miracoli; e rispondendo l'heretico d'hauer'egli piu volte renduta la vista a' ciechi, e dato l'vdito a' sordi, e volendo il nuouo Cirola mostrare d'illuminar' vno in presenza di lui, donò quaranta scudi d'oro a certo heretico, acciochе sembiante facesse d'essere cieco: e ponendogli le mani sopra gli occhi, e dicendo: *Ti sia fatto secondo la mia fede;* quel misero diuenne realmente cieco, e preso fu da dolori grandi, onde publicò la frode dell'hipocrita ingannatore.

40 Ancora conta Gregorio vna segnalata con-

[a] Cap. 37.
[b] Car. l.5.
[c] Hist. l.5.c. 38.
[d] In chron. Ghot.
[e] Lib.4 c.38.
[a] Dial. l.3.c. 31.
[b] In praefat moral.
[c] De glor. confes. c. 12. & 13.

confessione d'vn cherico, dalla cui bocca intese ciò, che noi hora diremo. Gli fece Leuigildo molte profferte, e promesse di ricchezze, e di honori, perche dicesse il Figliuolo di Dio essere minore del Padre, nè prestandogli il confessor di Christo orecchie, il tiranno venne alle minaccie: alle quali il buon cherico intrepidamente rispose: *Vtinam dignus haberer in hac ingulari confessione: nam munera tua tanquam stercus exhorreo.* Per le quali parole Leuigildo di tanto furore s'accese, che'l fe stendere, e crudelissimamente battere, predicando esso sempre la fede cattolica. E raccontò dapoi, che da principio senti solamente tre colpi, che gli penetrarono l'anima; ma che non haueua punto sentito gli altri flagelli, come se sopra le spalle gli fosse stato posto qualche riparo. Finalmente fu lasciato andare, vietandogli il Re lo stare nella Spagna. Di che il glorioso diacono lieto nelle Gallie fece ritorno.

a De glor. conf. c. 14.

41 ec. Aggiugne l'autore, a che vn Cattolico disputando con vn'Arriano, nè potendogli persuadere la verità con ragioni, gittò nel fuoco vn'anello d'oro, che teneua in dito, e disse all'empio: *Se è vera la tua fede; tu lo piglia.* No'l volle fare. Ma il cattolico pieno di fede francamente il prese a quel modo infocato, e tennelo lungo spatio nella palma della mano senza riceuerne lesione alcuna; laonde quel perfido confuso si rimase, e' cattolici nella santa fede maggiormente confermati. Oltre a ciò descriue Gregorio b vna disputa fra se, & Agilane Arriano, mandato in questo tempo da Leuigildo ambasciadore a Chilperico, il qual'heretico sfidò ad essa il medesimo S. Gregorio. E come che all'hora perseuerasse nell'ostinatione sua; con tutto ciò tornato in Ispagna, & infermato, venne alla Chiesa cattolica.

b Hist. Franc. l. 1. c. 43.

47 Memorabile ancora è quello, che in altro luogo c egli narra di Leone vescouo Agatense. Era di que' dì la città d'Agde de' Goti, d e sotto Leuigildo Gomacario conte heretico amministraua quella prouincia, sopra il quale si vide aperto dimostramento di seuero giudicio diuino. Ma vdiamo Greg. medesimo: *Gomacario conte occupò vn terreno della chiesa Agatense, e'l vescouo, il cui nome era Leone, molto di ciò dolente, fu di subito a lui, e dissegli: Lascia, figliuolo, le cose de' poueri, le quali sono dal Signore a noi commesse; perche ciò non torni in tuo dãno, e tu non sia morto per le lagrime de' bisognosi soliti di essere co' frutti di questo terreno alimentati. Ma egli conciosiacosache heretico fusse, per niente hebbe gli ammonimenti del saggio prelato. Indi a poca hora il conte fu preso da vn'ardente febre, onde mandò dicendo al vescouo stesso: Degnisi per gratia il sacerdote di Christo fare oratione per me, ed io gli renderò la possessione. Leone porge al Signore sue diuote preghiere, e l'infermo guarisce. Ma l'empio, e mal conoscente, come si vide sano, così disse a' suoi: Che cosa pensate voi dicano hora questi Romani? Vanno senza fallo predicando essermi venuta la febre, perciche ho tolto loro il podere, essendomi venuta per accidente di natura ordinario.* Egli chiamò Romani i cattolici, quanto che Galli fossero, essendo il medesimo Romani, e cattolici, secondo che noi addietro in S. Vittore Vticense, ed in altri osseruammo, cioè per la prerogatiua della chiesa Romana. Siegue Gregorio.

c Id. at glor. mart. l. 1. c. 89.
d Id. hist. l. 6 c. 2.

48 *Il vescouo ciò vdendo, va da lui, e si fi mise a dirgli: Pentiti tu forse d'hauer fatto bene, che ti sforzi da capo di distruggerlo? Di gratia non fare, acciochè tu non incorra nella diuina indignatione. E colui: Sta cheto vegliardo decrepito, sta cheto: se non che io ti farò mettere vna mordacchia alla bocca, e condurre sopra vn'asino per la città, sì che tu sij il trastullo di tutti. Egli senza fare più parole ricorre a' consueti aiuti dell'oratione. Gittasi in terra auanti Dio, celebra le vigilie, conduce tutta la notte in lagrime, ed in recitare salmi. E come il giorno apparì, s'accostò alle lampane pendenti dalla tribuna della chiesa, e alzata la verga, ch'egli teneua in mano, le ruppe, e spezzò tutte, dicẽdo: Nõ s'accenderà qui lume, finche Iddio non prenda vendetta de' nimici, e faccia restituire le cose mal tolte alla sua chiesa.*

49 *Queste cose egli diceua, quãdo l'heretico fu assalito di nuouo dalla febre fieramente, e sentẽdosi venuto agli vltimi confini della vita, mandò a dire al vesc. Deh sia pregato Dio dal sacerdote per me, che mi voglia rendere la salute, ch'io non pure restituirò l'vsurpata possessione, ma lego la mia fede di donarnegli vn'altra simile. A' quali Leone rispose: Gia l'oratione è fatta, e Iddio m'ha esaudito. Quegli manda altre la seconda, e poi la terza volta ancora. Ma il vescouo sempre l'istessa risposta fece. All'vltimo l'heretico si fa acconciare sopra vn carro, e condurre a lui, e pregalo per se stesso dicendo: Io rendo il terreno da me iniquamente occupato, e altrettanto ancora, purche la santità tua faccia per me oratione. Ma pure ricusando il sacerdote di Dio di farla, egli a forza il costrinse ad andare alla chiesa, e come il vescouo vi mise il piè dentro, quell'infelice spirò, ed immantenente la chiesa medesima rihebbe il suo.* Così Gregorio del conte Arriano, e tosto soggiugne vn terribile giudicio mostrato da Dio sopra vn prete pur'Arriano, beffatore d'vn sacerdote Cattolico, e descriuelo il santo autore, tanto vago della verità, semplicemente come auuenne con tali parole. a

a De glor. mart. l. 5. c. 81.

50 *Era vna donna cattolica aggiunta in matrimonio con vn'heretico, la quale essendo ito da lei vn prete della nostra religione molto zelante, sì disse al marito: Pregoti che ti piaccia, che noi mettiamo tauola, ed honoriamo questo sacerdote, il quale s'è degnato di venirmi a visitare. Contentandosi esso sopraueune vn prete degli heretici. E'l marito disse alla sua donna: Doppia allegrezza è in casa nostra hoggi, che ci sieno sacerdoti d'amendue le religioni*

gioni. Si pongono a mensa. ma colui col suo prete occupa il destro lato, e mette il Cattolico al sinistro, e alla man manco di lui in vna seggiola la pia donna. E disse al prefato prete heretico: Pigliamoci hoggi solazzo di questo prete de' Romani, e come prima ci sarà messa dauanti la viuanda, tu la segna. (Vsanza era nella Chiesa, che niun cattolico participasse le sacrileghe benedittioni degli heretici) Così promette l'empio prete di fare.

51 Poi venuta la prima viuanda, il Signore della casa fè cenno al suo prete, ed egli fu il primo a mettere le mani. Il che vedendo la donna disse: Non fare, peroche troppo mi spiace l'oltraggio fatto al sacerdote. E portatosi nuouo cibo, nè prese il cattolico. Ne' due seguenti pur l'heretico fece il simigliante. Ma recato il quarto in vna tegghia bollente, dou'era vn mangiare composto di diuerse cose, l'heretico rattamente, prima che quello fosse messo in tauola, lo segna, e come apposto fu, piglia il cucchiaio, non auuedendosi, che'l cibo scottasse, e in quella maniera ingordamente l'inghiotte; e di subito infocatosi nel di dentro, incominciò quasi ad auuampare, e mandato fuori vn profondo sospiro, esalò il maluagio spirito, e dal conuito fu portato al tumulo, e sepellito. All'hora trionfando della perfidia il sacerdote della nostra religione, dice: Veramente Iddio ha fatta la vendetta de' serui suoi. E riuoltosi al signore della casa soggiunse: Periit huius memoria cum sonitu, & Dominus in aeternum permanet. Mettici auanti alcuna cosa da mangiare. All'hora quegli tutto timido diuenuto, poiche il conuito finito fu, si gittò a' piedi del prete, e riceuette con gli altri Arriani di sua casa la fede cattolica a grande allegrezza, e festa di tutti.

52 Poi Gregorio narra la controuersia intorno alla fede nata tra vn diacono Cattolico, ed vn prete Arriano, la quale all'vltimo fu decisa con questo miracolo: Bestemmiando l'heretico, e rifiutando la verità, secondo che si legge scritto: [a] Quoniam in maleuolam animam non introibit sapientia; disse il Cattolico: Che occorre spargere più parole al vento? vegniamo a' ferri. Mettasi al fuoco vna caldaia, e gettisi entro all'acqua bollente vn'anello; e chi lo trarrà fuori con la mano senza lesione, egli riputato sia della vera fede, e seguitato nel credere della parte auuersa, ec. Acconsente l'heretico alla proposta, e s'indugia la proua fino alla mattina seguente.

a Sap. 1

53 Ma il feruore della fede, col quale il diacono hauea in prima ciò detto, cominciò per l'insidie del comun nimico a intiepidirsi: e la mattina per tempo leuatosi s'vnge il braccio con olio, e con vnguento, e pure s'aggira per li santi luoghi visitandogli, e raccomandandosi a Dio. Che più? D'appresso a terza si conuengono nel foro: corre il popolo allo spettacolo: accendesi il fuoco: ponuisi la caldaia: gittasi l'anello nella feruente acqua. Il diacono inuita l'heretico a leuarlo; ma quegli si scusa dicendo: Tu, che proposto hai il partito, dei esser il primo a recarlo a effetto. Il diacono auuengache tutto pauroso nuda il braccio. E vedendolo l'auuersario impiastrato d'vnguento, grida dicendo: Ah che niente ti varrà l'arte magica.

54 In tal guisa e' litigauano, quando sopragiunge vn diacono da Rauenna, per nome chiamato Giacinto, e dimandando, che piato fusse quello; come intese la cagione, così egli senza nullo aspetto trasse dalle vesti il nudo braccio, e misesi a cercare con la detta mano l'anello, che piccolo, e leggierissimo era, e agitato dalle bolle, che leuaua il bollore, quasi come da vento vna picciola paglia. Cercollo per lo spatio d'vn'hora; nel qual mezo s'accendeua sempre più il fuoco, acciòche poi forte bollendo l'acqua con maggior difficultà si trouasse; e all'vltimo il prese, e cauò fuori. Non sentì il diacono male, nè molestia di veruna maniera alla mano, e publicamente disse, ch'l vaso nel fondo era freddo, ed al sommo temperato. Il che vdendo il prete heretico con molta sua confusione, fu ardito di metterui la mano, con dire: La mia fede opererà in me l'istesso. Ma non si tosto l'hebbe messa dentro, che l'acqua bollente gli diuorò la carne tutta fino all'ossa, e sì si terminò la disputa; e noi poniamo fine a racconti tali.

55.56 Questo anno impugnando Chilperico Re de' Franchi l'heresia Arriana, e trapassando i limiti della conuenienza, traboccò nel Sabellianismo, e secondo questo egli pose in nota ciò, che volea si credesse da tutti. Gli contradisse con molta libertà, e costanza grande, S. Gregorio stesso, il quale queste cose racconta, e mostrogli l'error suo. Ma il Re, non arrendendosi, cercò appresso di trarre nella sua opinione S. Saluio vescouo Albigense: il quale non pure non fece il suo piacere; anzi s'hauesse potuto dare di piglio alla carta mostratagli, che conteneua la falsa credenza, l'hauerebbe senza alcun dubbio stracciata. Perche Chilperico del folle proponimento si rimase. Humana cosa fu, che l'incauto Re in tal caso fallasse: ma diede anche vn segnalato esempio di Christianissimo Re, mentre che s'acquetò a' sacerdoti, li quali affermauano il contrario. Celebra Fortunato [a] questo Re, come scientiato sopra tutti i Re Franchi suoi predecessori, e del suo tempo, e dice c'hebbe varie lingue. Veniamo hora al felice transito de' santi.

57 Vscì questo anno della presente vita S. Maurilio vescouo Cadurcense di mirabile santità, secondo che scriue Gregorio, [b] il quale altamente loda le sue virtù: aggiugnendo [c] essere stato similmente chiamato al cielo S. Agricola vescouo di Cauaglione. Egli figliuolo fu d'Agricola il vecchio, pur santo, dal quale afferma Venantio Fortunato [d] d'hauere apparato con Agricola il giouane insieme le sacre lettere.

58 Congiugne Gregorio con l'istessa corona di santi Dalmatio vescouo Rutenense, chiamato medesimamente questo anno a' godimenti celesti.

a Car. l 9.
b Hist. Franc. l.5.c.42.
c Id.c.45.
d Epig. ad Agricolanum episc. Cabil.

ni. E qui non è da tacere, che perche certo prete, stando ad vn conuito, bestemmiaua il seruo di Dio, chiamandolo deliro, e pazzo, vi cadde morto. a Oltre a'predetti santi riposarono in pace nella Palestina in questi tempi di Tiberio Imp. Sisinnio di vescouo fatto anacoreta, e'l suo discepolo non disuguale al maestro in santità, come il riuscimento dichiarò. b

a Lib. 4 c. 46.

b Apud Sophr. prat. spir. c. 93.

Indict. 2.

DI CHRISTO Anno 584.

Di Pelagio II. Anno 7. Di Tiberio Imp. Anno 3.

1.ec. Accadde a'tredici d'aprile di questo anno, come da S. Isidoro, e dagli atti sinodali del concilio Toletano si ritrahe, il nobile martirio d'Hermenegildo Re cattolico, che non che le Spagne, ma tutta la Christianità ancora illustrò.

4 Ma veggiamo le cose, che precedettero, cioè il tradimento de'Greci mandati da Tiberio in aiuto d'esso Hermenegildo. Scriue Gregorio Turonense, c che Leuigildo suo padre, poiche hebbe dato trentamila soldi al prefetto imperiale, perche non porgesse soccorso al figliuolo, gli andò incontro col suo esercito: ma vedendosi Hermenegildo abbandonato da'Greci, si riparò nella vicina chiesa, doue Leuigildo gli mandò il fratello di lui, il quale si mise a esortarlo, che andasse a gittarsi a'piedi del padre, assicurandolo che non gli sarebbe fatto nocimento alcuno. Ma Hermenegildo ricercò, che vi douesse andare il padre, e così entrando Leuigildo, il figliuolo cattolico si prostrò a'piedi di lui, il quale lo baciò, e con piaceuoli parole il condusse al campo; ma non seruando il giuramento lo fè spogliare dell'habito, c'haueа, e d'vn vile vestimento vestire. Tutto questo Gregorio, dicendo ancora, che'l mandò in esilio: ma tutti affermano, che fu messo prigione. Aggiugne d che i Greci menarono la moglie in Africa per condurla all'Imperadore, e che ella quiui morì. Ma sentiamo per gratia le cose, che del Re martire ne lasciò scritte con ogni verità S. Gregorio Papa. e

c Hist. Franc. l. 5. c. 38.

d Lib. 6 c. 34. & l. 8. c. 18.

e Dial. l. 3. c. 31.

5 *Hermenegildo figliuolo di Leuigildo Re de'Visigoti, si come habbiamo saputo per relatione di molti di fede degni, che vengono di là, fu recato dall'Arrianismo alla fede cattolica, per la predicatione di Leandro reuerendissimo vescouo di Siniglia, amico, e famigliare mio di molto tempo. Il che come seppe il padre Arriano, non lasciò indietro promesse, o minaccie per farlo tornare alla sua setta: ma rispondendo il nouello cattolico costantissimamente, che mai la vera fede abbandonare non potrebbe, colui montò in tanta ira, e per quella in tanto furore, che del regno, e di tutto l'hauere lo spogliò. Nè venendogli fatta per questo sua empia intentione, lo rinchiuse entro ad vna stretta carcere, e l'incatenò al collo, e alle mani. E così il giouane Re, spregiando il reame terreno, e con ardente brama cercando il celeste, giaceua nel cilicio, e continue orationi a Dio porgeua.*

6 *Poi venendo la festa della pasqua, il perfido padre gli mandò di notte tempo vn vesc. Arriano, affinche riceuesse di mano di lui la communione della sacrilega consecratione, onde rihauesse l'amor suo. Ma Hermenegildo, si come colui, che tutto s'era dato a Dio, lo sgridò forte, e caccielosi dauanti con agre riprensioni: impercioche, pogniamo che di fuori quanto al corpo legato giacesse, egli tutta volta di dentro nell'altezza sublime d'vna libera mente sicuro se ne staua. Adunque il padre empio, e fellone, tornato il vescouo a lui, fremendo di rabbia, tosto senza piu aspettare, mādò gli suoi berrouieri, e carnefici a dare la morte al fortissimo confessore di Christo, quiui doue giaceua. Li quali, come prima entrati vi furono, con vn colpo di scure, che gli fesse la testa insino al ceruello, gli leuarono la vita del corpo da lui per niente hauuta. Ma Iddio non lasciò di singularmente honorare il suo campione, mostrando, a far palese la gloria di lui, aperti miracoli, qual fu l'vdirsi al martirizzato corpo nel silentio della notte dolcissimi canti. E alcuni dicono, che v'appariuano pure di notte lampane accese. Li quali furono celesti inuiti, per muouere i fedeli a venerare le sue benedette reliquie. E'l padre perfido, e parricida commossosi a penitentia si dolse d'hauere incrudelito contra il proprio figliuolo; ma non sì perfettamente, che meritasse di conseguire la salute. Imperoche egli conobbe essere vera la fede cattolica, ma per tema della sua gente non l'abbracciò.* Fin qui S. Gregorio, e l'istesse cose racconta Adone Viennense.

7 Ma quanto che paresse, ch'egli si pentisse della morte data al figliuolo, tutta volta non pure non lasciò l'impietà, la quale l'haueа sospinto in tanta sceleratezza, anzi maggiormente arrabbiato di dolore si mise per cagione di essa ad affliggere piu duramente i cattolici, spogliando le chiese, e rilegando in varij luoghi i vescoui. Del qual numero furono S. Leandro (che nell'esilio compose, dice Isidoro, a dottissimi libri contra gli Arriani) Fulgentio suo fratello, amendue vescoui, Mausona arciuescouo Emeritense, Liciniano vescouo Cartaginense (di cui scriue Isidoro b stesso, che sbandito peruenne fino a Costantinopoli, e che fu quiui da'suoi nimici morto di veleno) e Gio: vescouo Gerundense.

a De script. eccl. c. 28.

b Ibid. c. 31.

8 Di questo Giouanni dice il mentouato autore, che fu di natione Goto; che confinato a Barcellona molto patì per dieci anni dagli heretici insidiatori, e persecutori suoi; che fondò poscia vn monastero, detto Biclaro, dando la regola assai vtile a tutti i serui di Dio; e ch'egli compilò l'historia dal primo anno di Giustino il giouane fino

fino all'ottauo di Mauritio, e quarto del Re Reccaredo.

9 Nè è da tacere, che Leuigildo non contento di noiare, e tribolare i cattolici delle Spagne, costrinse a lasciare la santa fede i Sueui non molto auanti, si come detto è, conuertiti insieme col loro Re. Li quali furono poscia da Reccaredo suo successore ridotti alla fede cattolica. Ma di ciò in altro luogo. Come Leuigildo sottomettesse al suo dominio i Sueui, e con qual'occasione occupasse il regno loro, lo mostra Isidoro nella cronica de' Sueui medesimi, doue lasciò scritto. A Mirone succedette Eburico suo figliuolo, il quale, essendo giouanetto, fu da Audica tiranno priuato del regno, e costretto a farsi monaco. Ma Leuigildo Re de' Goti, facendo guerra a' Sueui, e predando loro reame, dipose Audica, e tosatolo il fè fare prete. E così il regno de' Sueui fu traportato ne' Goti, e stette sotto loro cento ventisei anni.]

10 Nè lasciamo di dire, che la chiesa di Spagna non solamente fu illustrata col sangue d'Hermenegildo, ma con quello di S. Vincenzo abbate, il quale vscito dalla solitudine non cessaua di combattere l'heresia. Perche preso dagli Arriani, e battuto, fu prima messo prigione, e poi fattone vscire da coloro, che gli inuidiauano la corona del martirio. Ma guerreggiando egli tutthora, e con maggiore spirito l'impietà, fu da' perfidi auanti le porte del monasterio in Lione crudelissimamẽte vcciso agli 11. di settẽbre, giorno consecrato alla sua gloriosa rimembranza. Ma di Spagna passiamo col ragionamento nella Francia.

11 L'anno stesso si rassettarono le cose de' Francesi per opera d'Igidio vescouo Remense, e de' collegi legati, e stabilissi la pace a conditione, che dopo la morte di Chilperico gli succedesse in tutto il regno Childeberto, come scriue Gregorio. [a] Era famoso molto a quella stagione Igidio, le cui laudi eccellentemente cantò Venantio Fortunato: [b] ma non così felice fu il suo fine, secondo che afferma l'istesso autore, e noi a suo luogo diuiseremo.

a Lib. 6 c. 3. 31 & l. 7. c. 14. b Car. l. 3.

12 Anche di que' giorni, entrando i ladri per vna finestra nella chiesa di S. Martino, vi rubbarono di molto oro, e piu argento, e dell'altre cose. Ma il santo fece manifesta tanta temerità per vn terribile giudicio. Imperoche essendo iti i malfattori a Burdeos, e nato tra loro scandalo, vno vccise vn'altro, onde si scoperse il furto. Il che hauendo saputo Chilperico, comandò, che i ladri fossero fatti prigioni, e a lui rappresẽtati. *Ma temendo io*, dice il prefato S. Gregorio Turonense, [c] di cui è questo racconto, *che morissero degli huomini per cagione di colui, il quale, mentre visse quaggiù, pregò souente per impetrare la vita a' rei, scrissi al Re, supplicandogli che non fossero fatti morire, non accusando noi, a quali s'appartenena di proseguire la causa. La qual petitione egli benignamente gradì; e fatte cõn molto studio acconciare le cose d'oro, e d'argento guastate da' ladri, egli le fè restituire al luogo santo.* Così Gregorio, dando esempio di mansuetissimo sacerdote.

c Hist. l. 6. c. x

13 Dopo queste cose egli fa mentione di varij serui di Dio, passati l'anno presente a vita celeste: vno de' quali fu Ferreolo vescouo Viecense di gran santità, [a] il quale scrisse alcuni libri d'epistole, ad imitatione di Sidonio Apollinare; Eparchio Engolismense, illustre pe'l dono de' miracoli contati da Gregorio stesso scrittore della sua vita, [b] e Domnolo [c] vescouo Cenomanense, parimente per santità, e per la gratia de' miracoli molto chiaro: I nomi de' quali tutti si leggono in diuersi giorni nel martirologio Rom. Trouasi anche essere stato chiamato all'eterno premio Mauro abbate questo anno quarantesimo primo, da che egli andò in Francia: la cui vita scrisse Fausto monaco suo discepolo.

a Greg. Turon hist. l. 7. b Apud Sur. die 1. iul. c Greg. hist. l. 6 c. 69.

14. ec. Medesimamente questo anno Pelagio Papa, stanco per l'assidue guerre de' Longobardi, li quali haueano rotta la pace, per essi con giuramento raffermata, mandò suo legato a Costantinopoli Honorato notaio, chiedendo soccorso contra di loro all'Imperadore, e di ciò scrisse [d] anche a S. Gregorio, quiui apocrisario suo. Ancora si troua vn'epistola, che'l medesimo Pontefice scrisse questo anno ad Ausanio vescouo nella Francia, pregandolo che douesse procurare, che que' [e] Re porgessero aiuto alla chiesa Rom. oltre modo tribolata per le correrie de' Longobardi; e che si ritrahessero dalla confederatione de' barberi medesimi.

d Pel. ep. 5. e Id. apud Barom

DI CHRISTO
Anno 585.

DI PELAGIO II. Anno 8.	DI TIBERIO IMP. Anno 4.	Indit. 3.

1.2 I Longobardi essendo stati per dieci anni sotto i duci, infastiditi di così fatto gouerno senza capo, fatta loro semblea, si crearono come prima vn Re, & elessero Antarit, il qual nome barbaro, e troppo aspro mitigarono essi col cognome di Flauio, comune poi a tutti i Re loro, si come racconta Paolo diacono, [f] dicendo ancora, che Antarit fu figliuolo di Clefone principe, e che i duci diedero la metà delle sostanze loro al Re. E qui è d'auuertire, che'l medesimo Paolo, troppo fauorando, come Longobardo, la sua natione, loda molto quel gouerno, affermando, che fu soaue, nè graue ad alcuno. Ma non dicono così gli altri autori di quel tempo, e massimamente S. Gregorio Papa, il quale li chiama, per li mali grandi, che faceano, gente nefandissima, e piu cose narra, a quelle,

f De gest. Long. l. 3. c. 8

le, che scrisse Paolo, al tutto contrarie.

3 Ma veggiamo in quale stato si trouassero al presente le cose Romane, piante da Pelagio nella allegata epistola. Fu vn gran miracolo,& effetto della speciale protettione degli Apostoli, che Roma senza riceuere l'atteso soccorso dell' Imperadore di Costantinopoli si mantenesse libera. Fra l'altre cose degne d'ammiratione,che auuennero in virtù di S.Pietro, fu humiliata la barbarica forza, e piegata con vn nuouo miracolo la ferigna ceruice del nouello Re, essendo egli costretto a mandare doni alla chiesa del principe degli Apostoli. Ma senti il fatto da S.Gregorio nell'epistola a Teotisto, nella quale egli così parla. [a]

a Lib.6 ep.23.

4 *Io ti ho mandato in luogo di benedittione la chiaue di S. Pietro Apostolo dal sacratissimo suo corpo, intorno della quale è accaduto il miracolo, ch'io qui soggiungo. Hauendola trouata certo Longobardo entrato in vna città, oltre al Pò, e spregiandola, conciosiacosache fusse di S.Pietro, ma volendosene valere, per che ella era d'oro, trasse il coltello per tagliarla: ma oppresso in quello stante il misero dal diauolo il si ficcò nella gola, e nell'hora medesima morto cadde in terra. Ed essendo quiui presente Antarit Re de' Longobardi, e molti de' suoi, e separatamente giacendo l'estinto corpo di quel mal nato, e da vn'altra parte la chiaue, rimasero tutti per l'occorso accidente tanto sbigottiti, che niuno ardito fu di leuarla di terra. Allhora fu chiamato certo Longobardo cattolico, molto dato, sì come ognuno sapeua, all'oratione, e alle limosine, per nome chiamato Minulfo, ed egli riuerentemente la prese su. Ed Antarit commosso pe'l miracolo fè fare vn'altra chiaue d'oro, e mandolla con quella al mio antecessore di santa memoria, significandogli la narrata marauiglia.*

5.6 Questo anno, come gli atti del concilio Toletano fan palese, l'infelice Leuigildo, poiche hebbe recati sotto sua signoria, ed all'Arrianismo i Sueui, e fieramente afflitta la Chiesa, finì gli suoi giorni. Di cui nondimeno affermano amendue i Gregorij, scrittori de' loro tempi, lui essere morto pentito di quel c'hauea fatto. Imperoche dice S. Gregorio Papa: [b] *Leuigildo ammalatosi, e venuto all'estremo di sua vita, raccomandò a Leandro vescouo, da se per addietro molto tribolato, Reccaredo suo figliuolo, & herede, acciòche operasse in lui con le sue esortationi l'istesso, c'haueua già fatto col fratello Hermenegildo. Le quali parole dette egli si morì.* Ciò dice il santo Pontefice della penitenza del Re: ma non gli parue sufficiente per la salute, onde soggiugne:

b Dial l.3.c. 31.

7 *Dopo la morte di lui Reccaredo Re seguitando non il perfido padre, ma il fratello martire, si fè cattolico, e trasse tutta la gente Visigota alla santa fede, per maniera, ch'egli non permise, che militasse alcun'heretico nel suo reame. Nè è marauiglia, che diuenisse predicatore della verità colui, ch'era fratello d'vn martire, &c.* Sentiamo hora ciò, che della penitenza di Leuigildo dice l'altro Gregorio, cioè il Turonense. [a] *Dopo queste cose Leuigildo Re di Spagna cadde forte malato: ma pentendosi egli, come alcuni affermano, dall'heresia, e pregando che niuno più la seguitasse, passò alla legge cattolica, e poiche perseuerato fu sette dì in pianto, spirò.* Ma poguiamo che egli si riconoscesse di quel che fatto haueua, non per tanto, ch'e' finisse al tutto cattolico, non si proua, essendo rimasa la sua memoria per esso a' posteri esecrabile.

a Hist. l.8.c. vlt.

8 Di Reccaredo poi ne lasciò scritto Isidoro sommariamente: [b] *Morto Leuigildo fu incoronato Re Reccaredo suo figliuolo, ma ne' costumi a lui dissimile molto. Imperoche quegli fu irreligioso, e prontissimo alla guerra, e questi pio, e pacifico: Quegli distese con l'armi l'imperio della sua gente, e questi liberando l'istessa gente dagli errori la condusse al santo conoscimento, e raunò vn sinodo per condennare l'Arriana perfidia, al quale interuenne il medesimo gloriosissimo principe, e sottoscrisselo.* Fin qui Isidoro della pietà di Reccaredo.

b In chron.

9.ec. Aggiugne Gregorio Turonense, che'l nouello Re, posciache hebbe mandato per li vescoui Arriani, & esortatigli ad abboccarsi, come fecero, co' cattolici, per conoscere la verità, e poiche egli hebbe separatamente parlato co' sacerdoti di Dio, e rimase chiarito del vero, mandò alcuni nella prouincia Narbonense, acciòche narrandoui essi ciò, ch'egli fatto haueua, quel popolo l'imitasse nella conuersione. Dopo accadde, che Ataloco sceleratissimo vesc. Arriano, turbatore della chiesa, e dell'altrui conuersione, di stizza improuiso mandò fuori l'anima. Perche tutti lasciarono l'heresia. E certamente, che Reccaredo non procedesse co' vescoui Arriani imperiosamente, ma con piaceuoli parole, e con carezze, dimostrando in ogni cosa somma mansuetudine, Giouanni abbate Biclarense, che di que' tempi scrisse, nè fa fede.

c Hist. Franc. l.9.c.15

12 Ed in questo luogo non è da lasciar di dire, come la Reina Gioisuinta, moglie che fu di Leuigildo, e matrigna di Reccaredo, ammaliata della perfidia, professò con gli altri, o per vergogna, o per temenza la cattolica fede; ma nel mezo del suo cuore teneua Arrio: e così tutto conuenisse con gli altri alle sacre adunanze, e comunicasse, pure, segretamente ributtaua la sacratissima Eucharistia, e con sommo studio s'argomentò di tradire, e di leuare dal mondo Reccaredo, cospirando con Vdila, o Vldida vescouo Arriano. Ma scoprendosi la congiura, colui fu mandato in essilio, e la rea femmina prestamente, e come piacque a Dio, tolta di vita. Narra tali cose il predetto Giouanni.

13.ec. Ancora l'anno presente Chilperico Re di Francia si diè a procurare la conuersione de' Giudei, e leuò molti di essi dal sacro fonte. Ma volendo egli costrignere altri, fu cagione a

piu vccisioni, secondo che narra ampiamente Gregorio. a Il quale tratta ancora della morte di Crodino pijssimo duce, e dice di lui fra l'altre queste parole: *Morì quell'anno Crodino, persona retta, e di molta pietà, limosiniero, e che abbondantemente arricchiua le chiese, e nudriua i cherici. Imperoche piantando egli souente delle vigne, e fabbricandoui casamenti, v'inuitaua a foco desinare i vescoui poueri, e benignamente distribuiua fra loro l'istesse case con le possessioni, con denari, con masseritie, e con ministri, dicendo: Siano queste cose della Chiesa, accioche mentre si solleuano con esse i poueri, m'ottengano da Dio misericordia. Egli lasciò questa vita di sessanta anni.* Donde si scorge a che fine hauessero in vsanza i fedeli di donare i beni loro alle chiese, cioe per sostentamento de' poueri. Celebrò anche le laudi di lui Venantio Fortunato. b Si come per simil modo egli altamente commendo Giuliano, il quale hauendo con la mercantia accumulate molte ricchezze, datosi a Dio le mandò auanti se in cielo, largamente distribuendole tra' poueri.

a Lib. 6 c. 17.

b Car. l. 9. in fin.

DI CHRISTO
Anno 586.

Indict. 2.

DI PELAGIO II. Anno 9. — DI MAURITIO IMP. Anno 1.

1 Muore d'agosto Tiberio Imp. & in suo luogo e sustituito Mauritio: ma prima, che trattiamo di ciò, fa mestieri riferire le cose occorse auanti che egli della presente mortalità si dipartisse. Non è dubbio, che innanzi quattro mesi trapassò Eutichio vescouo di Costantinopoli, com afferma Eustatio scrittore della sua vita, e testimonio di veduta, dicendo che Tiberio il visitò, e prese la sua benedittione; & aggiugne d'hauere inteso da alcuni familiari del medesimo principe, che Eutichio predisse la vicina morte di lui.

2.ec. Poco prima, che Eutichio morisse, S. Gregorio all'hora diacono, & apocrisario della sede Apostolica disputò con esso sopra l'articolo della risurrettione: il che Eustatio sotto silentio si passa. L'occasione fu questa. Eutichio scrisse d'essa vn volume contra i gentili, e contra gli heretici: ma v'inserì vn'errore preso da Origene, cioè douer'essere la risurrettione senza carne palpabile. Del che auuisato S. Gregorio l'andò a trouare, il riprese, & ammonillo, che douesse per giu cosi fatta opinione, la qual egli con manifeste ragioni gli mostrò essere falsa, ed heretica. Perche Tiberio, il quale li volle sentire, fece diuampare il prefato libro d'Eutichio. Il quale Eutichio in picciolo spatio appresso cadde malato, e ne' sette dì, che soprauisse, mentre che l'andauano a visitare i conoscenti di Gregorio (che similmente era stato preso da graue febre) tenendo la pelle della propria mano dicea: *Confiteor quia omnes in hac carne resurgemus.* Il che, com'egli stesso confessaua, era stato solito prima di negare. Tutto questo conta S. Gregorio. a Ma tal neo, ouero macchia, la quale egli prestamente nettò, non potè contaminare la bellezza dell'anima di lui, illustre per la gloria della confessione, e dell'esilio, sublime per li doni de' miracoli, e della profetia, ricco per gli guadagni fatti dell'anime, e per le vittorie hauute sopra gli heretici molto chiaro. Di che i Greci il venerarono come santo, celebrando ogni anno il suo natale.

a Mor. l. 14. c. 29.

8.9 Dopo le degne esequie fatte a questo santo huomo si trattò dell'elettione del successore. E conciosiacosache il religiosissimo Augusto disiderasse prelato tale, che gli altri in santità passasse, fu a tutti preferito vn certo Gio: monaco, cognominato per l'astinenza sua il digiunatore. Nel quale nondimeno l'illuminato Eutichio non volle concorrere col suo voto, si come testimonianza ne rende Eustatio. Fece ancora vista il solenne hipocrita di fuggire, per non essere creato vescouo. Ma di qual'animo egli all'hora fusse, lo fece di subito a tutti palese il sublime honore. Peroche si tosto come eletto, e ordinato fu vescouo di Costantinopoli, fugò la pace, che trouò nella chiesa, con tante fatiche acquistata: impercioche egli, si come, colui, che ventoso era di superbia oltre modo, riputò picciola cosi grã dignità, della quale hauea prima mostrato col fuggire d'esserne indegno, e chiamossi non che patriarca, ma ecumenico. Per la qual cosa S. Gregorio Papa gli scrisse poi queste parole: b *Tu che diceui essere indegno del nome di vescouo, sei giunto a tale, che dispregiando i fratelli vago sei d'essere chiamato solo vescouo.* Come poi Pelagio Papa all'huomo vano, e altiero s'opponesse, a suo luogo se ne dourà fare mentione. Intanto torniamo a Tiberio.

b Lib. 4 ep. 38.

10 Quattro mesi dopo la morte d'Eutichio patriarca, come afferma Eustatio, c e noi accennato habbiamo, egli ancora passò di questa vita nel mese d'agosto, hauendo retto l'imperio egli solo quattro anni, & altrettanti meno vn mese con Giustino, si come affermano Euagrio, d e Gregorio Turonense. e Ma seguitando noi questi grauissimi autori, habbiamo conosciuto poi d'hauer'errato con esso loro, douendosi porre l'entrata di Mauritio negli anni della salute nostra 583. come manifesto appare dall'epistole di S. Gregorio Papa, f e da quel che scriue altroue Gregorio Turonense, g e gli altri, dicendo Gregorio h stesso, che quando Mauritio prese l'imperio, quell'anno l'vltimo dì di gennaio cadde in domenica, essendo la lettera domenicale C. Si che non potè occorrere nel presente anno 586. nel quale la lettera domenicale fu la F. ma nel 583. Vdiamo hora ciò, che dice di Tiberio il mé-

c In Eutich apud Sur. die 6. apr. t. 2.

d Lib. 5 c. 23.

e Lib. 6 c. 30.

f Lib. 2 Reg. in princ.

g Lib. 6 c. 25. & 30.

h Ibid. 6. c. 25

toua-

touato Gregorio Turonense. *Questo anno* (cioè ottauo di Childeberto Re di Francia) *Tiberio Imp. terminò il corso di sua vita, lasciando ne' popoli gran pianti, cagionati dal dolore della sua morte. Imperciocche egli era principe di somma bontà, limosiniere, e ne' giudicij retto, e cauto. Egli mai niuno dispregiò, e si come amò tutti, così era da tutti amato, ec.*

11 Del mese, ch'e' morì, non c'è fra gli autori controuersia alcuna. Quanto al giorno, non è vero, che terminasse a' 10. d'agosto, come si dice, trouandosi essersi per lui fatta agli vndici vna legge in confermatione di quel c'hauea disposto Giustino de' figliuoli de' coloni, e de' liberi nell' Africa, a richiesta di Publiano vescouo di Cartagine, nel fine della quale si leggono queste parole: *Data tertio Idus Augusti Costantinopoli, Imperij D.N. Tiberij PP. Augusti anno octauo*, cioè da che cominciò ad imperare con Giustino, *& post consulatum eius anno tertio, & R.S. nobilis Tiberij Mauritij felicissimi Caesaris anno primo.* Oue anche habbiamo, che Mauritio non fu creato Imperadore da Tiberio, ma Cesare, e che egli non riceuette il nome d'Imperadore se non dopo la morte dell'istesso Tiberio, essendo stato chiamato solamente Cesare, fin che soprauisse Tiberio, quantunque egli fosse stato coronato di diadema.

a Lib. 18. c. 8.

12. ec. Scriue Niceforo, a che a questa solennità interuenne Giouanni vescouo di Costantinopoli, e recita la brieue oratione fatta a nome di Tiberio a Mauritio da Gio: rethore, e questore: nella quale Mauritio stesso esortato è a portarsi nell'imperio con modestia, con piaceuolezza, e con giustitia. Et anche aggiugne, che Tiberio rimesso a letto vide nel sogno vno di forma tanto bella, che ogni comparatione ci saria scarsa, la cui veste si candida era, ch'illuminaua la stanza, e dissegli da parte di Dio, che ne' tempi suoi non sarebbono stati tiranni: il che egli destatosi contò agli amici. Questa visione non si puo riferire a Mauritio, sotto il quale leuatosi Foca fierissimo tiranno infellonì contra di lui, e contro a' figliuoli; ma debbesi intendere di Tiberio stesso, cioè che dopo morte era per conseguire vn'imperio pacifico, e perenne, nel quale non douea temere, che niun tiranno gliel togliesse, cioè a dire il principato del cielo, oue regnano con Christo tutti i santi suoi.

16 Ma prima che noi veniamo a Mauritio, inseriremo qui vna narratione intorno ad alcuni santi martiri vccisi da' barbari in questo tempo di Tiberio, nell'estreme parti dell'Egitto. L'habbiamo in Sofronio con tali perole: b *Ne' tempi di Tiberio fedelissimo Cesare, noi andammo in Oasi, e vedemmoui vn gran monaco nelle cose diuine, il qual'era Cappadoce, e chiamauasi per nome Leone: del quale molti assai cose d'ammiratione narrauano. E parlando con esso domesticamente, rimanemmo oltre modo edificati della sua humiltà, del suo silentio, della sua pouertà, e della sua carità verso tutti. Or sempre dicea il venerabil vecchio: Credetimi, o figliuoli, ch'io ho da regnare. Ma noi diceuamo a lui: Credici abbate Leone, che mai alcuno di Cappadocia non regnò; sì che importuno è questo tuo pensiere. Pure egli replicaua: Veracemente, figliuoli, io ho da regnare. Nè v'era alcuno, che da tal pensamento il potesse ritrarre.*

b Prat. spir. c. 112

17 *Poi accorse, che Maxice, e' suoi predarono tutta quella prouincia, e guastaronla, e quindi valicati ad Oasi misero a' ferri, e a morte più monaci, e moltissimi ne condussero via prigioni, tra' quali furono i tre abbati Giouanni stato lettore della chiesa di Costantinopoli, Eustatio Romano, e Teodoro Cilice infermi: & essendo stati tutti legati, disse Gio: a' barbari. Conducetemi alla città, ed io farò, che'l vescouo vi dia per noi ventiquattro monete. E vno de' barberi stessi lo condusse vicino a quel luogo: e Giouanni fu subito al vescouo, e misesi a pregarlo, che volesse dare il denaio al barbero. Ma il vescouo non si trouò hauere che otto monete. Vollero adunque darle a colui, ma egli rifiutò, dicendo: O voi mi date ventiquattro monete, o rendetimi il monaco.*

18 *Furono costretti quelli, ch'erano nella terra, a restituire l'abbate Giouanni, che forte piagneua, e quegli a' suoi alloggiamenti il rimenò. Dopo tre dì l'abbate Leone, il quale non era stato fatto prigione, perochè si trouò di que' giorni cō altri padri nella città, prese le otto monete, e andò nell'eremo, oue stauano i barbari, e pregolli, dicendo:* Prendete me con le otto monete, e lasciate questi tre, li quali sono infermi, nè possono caminare per la solitudine, perochè gli vccidereste con vostro danno; doue io sono sano, e seruirouui. *E così prendendo essi lui, e'l denaio liberarono gli tre prigioni. Per tanto egli andò con quella gente fiera fino a certo luogo, nè potendo per debolezza più oltre caminare, gli dispietati huomini bestiali gli mozzarono la testa. E l'abbate santo adempiè il detto della Scrittura:* a *Vt ponat animam suam quis pro amicis suis, maiorem hac dilectionem nemo habet. Et all'hora noi intendemmo ciò, ch'egli hauea voluto significare con le parole, Regnare habeo.* Imperciochè *veramente regnò colui, il quale la propria vita diede per gli amici suoi.*

a Io. 15.

19 Aggiugniamo a queste cose ciò, che l'autore stesso scriue, b esser'auuenuto poco dapoi imperando Mauritio: *Diceua l'abbate Niccolò: Aggirandomi io per Aruone, e Aidone, veggo tre Saracini condur via legato, e schiauo vn giouane di venusta forma, in età di forse venti anni. Il quale come mi vide, cominciò a piagnere, e a scongiurarmi per Dio, che mi piacesse di liberarlo. Ed io mi misi a pregare coloro, che'l douessero lasciare. Ma vn di essi rispose in lingua Greca: Noi no'l vogliamo lasciare. Ed io: Prendete me, e lasciate questo giouane, perochè egli non sostiene la fatica. Colui*

b Prat. spir. c. 55.

pur mi dice: Noi no'l lasceremo. Io replicai: Non piglierete voi in luogo di esso almeno il prezzo? Datelmi, ed io vi recherò quel che mi domanderete. Rispose: Noi non te'l possiamo dare, imperoche habbiamo promesso al nostro sacerdote, che prendendo noi alcuna cosa bella, gliele haurememo offerta per sacrificarla. Ma tu leuati di quà, se non che io ti getterò il capo in terra. All'hora prostratomi io in oratione dissi: O Saluator nostro Giesù Christo Iddio, salua il tuo seruo. E di presente i Saracini presi dal demonio e sfoderando le spade se stessi vccisero. Ed io preso quel pouero figliuolo il menai nella mia spelonca, lo ristorai, e quiui egli, non volendo partirsi da me, rinuntiò al secolo, e poiche perseuerato hebbe sette anni nell'habito monastico, riposò in pace. Egli era di Tiro. Così lui. Ma da tornare è a Mauritio.

20.21 Morto Tiberio rimane egli solo nel gouerno della republica: del cui processo all'imperio dice così S. Gregorio scriuendogli: [a] *Christo ti risponderà: Io t'hò fatto di segretario conte della guardia, di conte Cesare, di Cesare Imperadore, e padre d'Imperadori.* Nè si dee lasciar di dire, che Tiberio stando a letto, e sentendosi alla sua fine venire, gli donò per moglie Costantina, o si come altri dicono, Costanza sua figliuola, e diedegli, dice Euagrio narrando questo, l'imperio per dote, e [b] comunicò loro, soggiugne l'autore, i suoi nomi, chiamando Mauritio, Tiberio, e Costantina Augusta, e assai piu innanzi, [c] descritte le nozze, con pompa solenne celebratesi, dice di Mauritio stesso, ch'egli quasi solo fra gl'Imperadori, si sforzò d'imperare a se stesso, e mostrossi a' sudditi viua idea di virtù.

a Lib. 2 ep. 62. indict. 11.

b Lib. 5 c. 22.

c Lib. 8 c. 1.

22.23 Essendo poi per comun sentenza degli autori manifesto, che Mauritio fu amadore di tutte le virtudi, e principalmente osseruantissimo del culto cattolico, n'è anche di ciò testimonio S. Gregorio, [d] dicendo fra l'altre cose, che gli heretici non osauano, nè pur di parlare contra la verità. Nè si dee di lui tacere, ch'egli scrisse tosto vna lettera a S. Teodoro archimandrita, da cui gli era stato predetto l'imperio, raccomandandosi alle sue orationi, & aggiugnendo che gli chiedesse ciò, che a grado gli fusse; e che'l santo riseriuendogli lo ricercò, che dar volesse al monasterio alcuna quantità di formento, a sostentamento de' poueri, come fece, assegnandogliene seicento moggia, e mandò in dono all' huomo di Dio vna tazza. Narra ciò Gregorio discepolo del santissimo archimandrita.

d Lib. 7 ep. 47.

e Greg. ep. ad Eulogium.

24.25 Intesa Pelagio Papa la promotione di Mauritio, gli mandò, secondo l'vsato costume, vn nuouo apocrisario diacono Cardinale, [f] il quale fu Lorenzo arcidiacono della chiesa Romana, [f] diposto poi per gli suoi delitti da S. Greg. [g] il qual Greg. tornò in tanto a Roma arricchito di doni grandi, cioè delle sacrosante reliquie de' SS. Andrea Apostolo, e Luca Vangelista. Peroche hauendo egli fatto in Roma il sopradetto monastero di S. Andrea, ricercò dall'Imperadore delle reliquie del medesimo santo, ed hebbele molto insigni, cioè vn braccio del medesimo Apostolo con la testa di S. Luca: del che c'è la memoria in vn volume Vaticano. Conseruasi tuttauia nel medesimo monasterio di S. Andrea questo santo braccio in argento, e la testa di S. Luca nella basilica Vaticana.

f Id. l. 4. ep. 38.

g Ep. l. 2 in princ.

26.ec. Tornato a Roma Gregorio si valse in bene di questo otio, attendendo com'egli stesso afferma, [a] a perfettionare i libri de' morali cominciati in Costantinopoli, e seruì anche Pelagio nello scriuere contra gli scismatici, de' quali fu capo, com'è detto, Paolino vescouo d'Aquilea, e dopo lui Elia suo successore, e poi Seuero. Or per conuincer' Elia, che al presente viuea, [b] e ridurlo co' suoi alla Chiesa cattolica, gli scrisse Gregorio, per ordine di Pelagio, e a nome di lui vn'epistola, come Paolo diacono afferma. [c] La quale fu, come quella di S. Leone a Flauiano, che scritta sotto titolo d'epistola, si chiamò anche tomo, per la sua lunghezza. Imperoche etiandio l'epistola di Pelagio è stata nominata libro di S Gregorio: [d] il quale nondimeno non fa memoria alcuna di se stesso, che compilato l'hauea; ma attribuisce, con somma modestia, a Pelagio quello, che soi tanto per parte sua scritto si era.

a In fi. praefat. libr. moral.

b Panuin. Hier. Rub. hist. Rauen l. 4.

c De gest. Longob l. 3. c. 2

d Lib. 2 ep. 36.

35.ec. Ma abusando gli scismatici la mansuetudine, e carità di Pelagio, che benignamente gl'inuitaua all'vnione cattolica, e vie piu inasprendo, gli risposero con gran superbia, e scrissero contra di lui, e contra tutta la Chiesa di Christo vna lunga apologia in difesa de' Tre capitoli condennati già nel Quinto sinodo, per cagione de' quali haueano fatto scisma. Or per confutargli scrisse Gregorio d'ordine, & a nome dell'istesso Pontefice la terza, e lunga epistola, detta parimente tomo, con la quale mostrò essere vane, e false tutte le cose addotte in difesa de' Tre capitoli; ma sode, ferme, e chiare quelle, che per la condennagione de' medesimi capitoli s'arrecauano. Opera di vero degna d'vn pontefice Romano, e di Gregorio, che, si come diceuamo, ne fu l'autore.

86 Ma in vano tornando tutte queste diligentie, Pelagio cercò di reprimerli col braccio secolare, imitando l'altro Pelagio, che procurò di fare l'istesso mediante Narsete. Adunque il regnante Pontefice sommosse contra di loro Smaraldo esarco d'Italia, che in Rauenna sua dimoranza faceua: il quale presto fu al volere del santo Padre, nè dalla cominciata impresa egli si rimase, insinoattanto che leuò da que' paesi così fatto pernitioso morbo. Narra Paolo diacono il successo così dicendo: [e] *Smaraldo patritio itosene da Rauenna a Grado, scacciò egli stesso di chiesa Seuero, e condussello con tre altri vescoui dell'*

e De gest. Longob l. 3. c. 12.

Istria

Istria a Rauenna, e minacciando loro l'esilio li costrinse a comunicare con Giouanni vesc. di Rauenna condennatore de' Tre capitoli: e finito l'anno tornarono da Rauenna a Grado: ma la plebe rifiutò di comunicare con essi, nè gli altri vescoui gli accettarono. L'essere stati lasciati tornare alle loro chiese gli predetti tre vescoui mostra, ch'essi alla verità cattolica s'accostarono, e che si riunirono con la chiesa Rom. ciò affermando S.Greg. a di Seuero succeduto ad Elia. E queste cose cominciate l'anno presente sotto Smaraldo esarco fa mestiere, che si terminassero nel seguente, conciosiacosache l'esarcato di lui hauesse principio gli anni domini 584. e durasse tre anni senza piu.

aLib. 1 ep. 16.

87. Ma e d'auuertire, che Paolo diacono non hauendo ben' intesa l'historia de' Tre capitoli, prese vn grandissimo fallo, diuisandosi, che' condennatori di essi fossero scismatici, come mentre afferma, che Gio: vescouo di Rauenna era separato dalla comunione della chiesa Romana, perciocne condennaua i capitoli medesimi: nel qual errore sono incorsi alcuni histotici moderni, b che l'hanno disauuedutamente seguitato, e imperò dissero molte cose fuori d'ogni verità, qual fu, che Gio: vescouo di Rauenna si ribellasse dalla chiesa Romana, ed instigasse Smaraldo contra i vescoui cattolici. Or'essendosi eglino in cose di tanta importanza ingannati, a gran fatica creder si puo quanti falli sopra falli habbiano raddoppiato, e in quante menzogne trascorsi sieno, ponendo fra gli scismatici i cattolici, ed è conuerso annouerando gli scismatici fra' cattolici, e chiamando persecutore il detto Smaraldo, il quale con zelo di pietà combattè gli scismatici.

bSigon de Reg Ital. l. 4. & Hier. Rub l. 4. hist.

88 Questo anno morì nelle Gallie santa Disciola vergine, nipote di S. Saluio vescouo Albigense, monaca del monasterio di S. Radegunde Reina. I segni mirabili di santità occorsi nel suo felice transito sono ampiamente narrati per Gregorio Turonense. c

cHist. Franc. l. 6. c. 29.

DI CHRISTO
Anno 587.

Indit. 5.

Di Pelagio II. Anno 10. Di Mauritio Imp. Anno 2.

1 MAuritio prese senza collega il consolato: si che gli altri anni del suo imperio si numerarono dal primo del consolato.

2.ec. L'anno stesso, per quanto si ritrahe da S.Gregorio Papa, e da Euagrio, Giouanni vescouo di Costantinopoli raunò vn sinodo nella causa di Gregorio vescouo Antiocheno, il quale venuto in discordia con Asterio prefetto dell'oriente, & accusato dagli Antiocheni, partiali d'Asterio, di piu delitti, appellò all'Imperadore, & al concilio, e andossene a Costantinopoli, oue fu assoluto dal concilio, e si egli fè ritorno alla sua sede. Racconta tutto questo Euagrio, a che vi fu presente con l'istesso Gregorio. Quanto al sinodo, seruissi Giovanni, dice S.Gregorio, della causa del prefato Gregorio come di pretesto, per conuocare il concilio, non hauendo egli altra intentione, che d'vsurparsi, come fece, di consentimento del medesimo sinodo, il nome di patriarca vniuersale.

aLib. 6. c. 7.

5.6 Ma hauendo inteso Pelagio Papa le cose fatteuisi l'annullò tutte (saluo che la sententia datauisi a fauore di Gregorio vescouo) con sue lettere, che scrisse si a Giouanni, e si all'arcidiacono suo apocrisario in Costantinopoli, ordinandogli, che se quel superbo hipocrita emendato non si fosse, non comunicasse con lui alla messa. Il che inditio era di gran pena, significandosi con questi simboli, che'l vescouo Costantinopolitano era stato riprouato dalla sede Apostolica. Di tutte queste cose intera testimonianza ne da S.Gregorio Papa in piu luoghi. b

bLib. 4 Indit. 13. ep. 36. & 38. & l. 7. ep. 69.

7.8 Conseruasi la lettera scritta da Pelagio a Giouanni, degnissima di memoria: la cui copia S.Gregorio Papa, c successore dell'istesso Pelagio, mandò a S.Eulogio vescouo d'Alessandria, affinche publicata fosse per tutta la Chistianità, e scrissela Pelagio a tutti i vescoui interuenuti al mentouato sinodo, come dimostra il titolo, d che recato in nostro volgare suona in questa forma: *A tutti i dilettissimi fratelli vescoui, che illecitamente chiamati da Giouanni vesc. Costantinopolitano interuenuti sono al sinodo di Costantinopoli, Pelagio.* Dice che erano stati illecitamente fatti andare al concilio, peroche solo la sede Apostolica potea raunare concilij generali. Perche sua Santità soggiugne.

cLib. 4 Indit. 13. ep. 39.

dPelag ep. 1. t. 1. ep. Ro. Pōt

9.ec. *E' stato fatto a sentire alla sede Apostolica, come Giouanni vescouo di Costantinopoli si sottoscriue vniuersale, e che secondo questa sua pretensione vi cōuoca ad vn sinodo generale; essendo per singular priuilegio stata data l autorità di raunare cōcilij vniuersali alla sede Apostolica di S. Pietro; nè leggendosi essersi mai fatto legittimamente alcun sinodo se non dependentemente da essa. Laonde tutte le cose, c'hauete determinato nel predetto vostro conuenticolo (che sinodo non è potuto essere) io comando con l'autorità di S. Pietro principe degli Apostoli, e per la voce del Saluatore, con cui la M.S. gli ha dato la podestà, indubitatamente passata anche ne' successori, comando, dico, che tutte quelle cose, che statuito v'hauete, vane, e nulle sieno; si che da quinci innanzi mai piu non appaiano, nè s'habbiano a esaminare.* Cosi Pelagio e dopo hauer'aggiunte minaccie di scomunicatione tanto contra Giouanni, doue non si fosse senza indugio della sua follia rimaso, quanto contra i vescoui medesimi se nell'auuenire fossero stati audaci di simiglianti cose fare, soggiugne:

12.13 *Non vsi mai alcun patriarca questo vocabulo sì profano* (cioè il titolo vniuersale) *impercoche mentre si chiama vniuersale vn patriarca, si viene a togliere agli altri il nome di patriarca.* Ciò egli disse in rispetto de'patriarchi orientali, a cui scriueua. Diche egli non derogò punto con tali parole al primato del Rom. Pontefice, come scioccamente inferisce certo legista a diuenuto in vn momento teologo, dicendo che'vescoui Rom. s'vsurpano contra la sententia del santissimo Papa Pelagio il primato sopra tutte le chiese.

a *Molineus niuersus quem etiam Remõdus Rufus scripsit*

14.ec. Ma bisogna perdonare al meschinello, che non ha fatto altro, che mendicare i frammenti riposti nell'arca di Cratiano. b Imperciòche s'egli letto hauesse tutta la lettera di Pelagio, v'haurebbe trouato poderosi argomenti del primato del Rom. Pontefice. Imprima mentre che Pelagio afferma in essa, che'l Papa è vero, e legittimo successore di Pietro, e che'priuilegi da Christo a l'istesso Pietro conceduti tornano in preminenza de'successori di lui. Appresso mentre ch'egli fermamente dice, che tocca solamente al Romano Pontefice di conuocare il concilio generale, e confermarlo. Poi mentre annulla le cose fatte in quel sinodo. Anche mentre che egli esercita il giudicio contra tutti i patriarchi dell'oriente, e minaccia di scomunicargli. Ancora mentre egli dice hauere i vescoui Costantinopolitani stati per l'addietro spessissime fiate professato con lettere, e con libelli da essi sottoscritti, e conseruati negli archiuij della chiesa Rom. il primato de'Rom. Pontefici, promettendo con giuramento di non l'offendere mai ne'tempi auuenire.

b *Cap. nullus Patriarcarum dist.99*

15. ec. Appresso mentre che egli minaccia Gio: vescouo di Costantinopoli di scomunicarlo, doue non fusse prestamente tornato a penitentia; e mentre egli afferma la chiesa Romana essere stata fatta dal Signore capo di tutte l'altre. Dipoi mentre che fa a vedere l'vsanza praticata ne'secoli andati da' patriarchi orientali; soliti di ricorrere per consiglio alla sede Apostolica, & aspettare nelle cose ambigue la sententia di lei. Appresso mentre che egli aggiugne, essersi per antica consuetudine osseruato, che da tutto il mõdo si portassero alla sede Apostolica le maggiori, e piu difficili cause. Ancora mentre che egli stando nell'eminente solio determina essere infame chiunque s'arma contra i Padri, come se fossero assalitori, & vccisori loro. Per vltimo, mentre egli dice, che'Rom. Pontefici soprastanno nella Chiesa cattolica, come difenditori de' canoni.

22 ec. Ma per fare ritorno a Gregorio vescouo d'Antiochia, dimostrò Iddio contra gli Antiocheni persecutori di esso il flagello della sua giustitia, a far vedere con quanto pericolo si leuino i popoli contra i vescoui loro: imperciòche quattro mesi dapoiche il medesimo vescouo assoluto nel sinodo tornò alla sua chiesa, dice Euagrio, a mentre che Asterio suo nimico, & autore di tutti i mali, l'vltimo di settẽbre faceua le nozze con vna vergine, ed imperciò la città era in festa, venne repente nella terza hora dopo il crepuscolo vn'impetuoso terremoto, il quale scosse terribilmente tutta la città, e abbatte tanti edificij, che per le ruine loro morirono da sessantamila persone di qualunque conditione, e fra gli altri Asterio, la doue il vescouo con quelli, che gli stauano d'intorno, camparono fuori d'ogni aspettatione la vita, benche la casa, dou'egli staua, andasse a terra.

a *Lib. 6 c. 8. & 9.*

25 Questo anno medesimo scriue Cedreno, b che Mauritio Imp. dando Gordia sua sorella per moglie a Filippico il fè prefetto dell'oriente. Ma quali tumulti quindi procedessero, l'anno seguente si dourà dire.

b *An. 2 Maur.*

26. 27 Soggiugne l'autore stesso di Cagano duce degli Auari, che rompendo egli la pace scorreua predando insino al lungo muro presso a Costantinopoli, quando Commentiolo duce dell'esercito imperiale, ito improuiso addosso a' barbari, e mettendo alle taglienti spade gran moltitudine di essi, hebbe vna segnalata vittoria. Ed anche scriue d'alcuni Greci, che bestemmiando, mentre desinauano, la Madre di Dio, il demonio entrò loro addosso, e trattogli, come meritauano.

28.ec. Quanto alle cose dell'imperio occidentale; si celebrò il secõdo sinodo Luddunense, c di cui ci sono sei canoni, co'quali rinouellando que'padri le regole ecclesiastiche date dagli antecessori, aggiunsero intorno de'lebrosi, che non si lasciassero andare vagando per la città, ma che ciascun vescouo sostentasse quelli del suo territorio. Fra gli altri vescoui interuenuti a tal sinodo soprastaua Siagro vescouo Augustodunense, il cui natale è memorabile nella Chiesa d di Dio.

c *Ext. tom. 2. conc.*

d *Mart. Ro. die 27. aug.*

31.32 Questo anno essendo morto vn figliuolino di Chilperico Re di Francia, Fredegunde Reina, imaginando ciò essere stato opera de'malefici, durissimamente li tormentò. Ed essendone incolpato Mummolo duce dell'esercito fu costretto dopo aspri tormenti a miserabilissimamente morire. Le quali cose tutte descriue Gregorio, e e narra ancora la diuina vendetta mostrata sopra Chilperico stesso, cosi dicendo: f *Chilperico Nerone, & Herode de'nostri tempi vscì di Parigi a caccia, e tornando alla città di notte, mentre scendeua da cauallo, vno lo percosse con coltello in prima nelle costole, e poi nel ventre, onde vscendogli per bocca, e dalla ferita gran copia di sangue mandò fuori l'iniquo spirito.* Cosi egli, e contate le sue sceleratezze degne proprio d'vn Nerone, soggiugne dell'odio, ch'egli portaua a'sacerdoti, & alle chiese, e quanto fosse auido de' beni ecclesiastici, de'quali era rubatore, e siegue:

e *Hist. l. 6. c. 35.*

f *ibid. c. 46.*

Egli

33 *Egli soleua dire: Ecco che'l nostro fisco è rimaso pouero, e le nostre ricchezze sono passate alle chiese. I vescoui soli regnano; è venuto meno il nostro honore, e dato ad essi: e sì egli annullaua i testamenti fatti per li luoghi pij.* Fin qui Gregorio. Ma come se hauesse narrati di lui pochi mali, aggiugne: *Intorno della sua impurità non si può pensare cosa sconcia, ch'e' non facesse. Egli cercaua sempre mai nuoui trouati a offendere il popolo: imperoche s'egli s'auueniua in alcuni colpeuoli, faceua cauare loro gli occhi, e scriuendo a' giudici diceua: S'alcuno dispregierà i vostri comandamenti, gli sieno tratti gli occhi del capo. ec.*

34 Di lui fu mostrato a Gunteramno Re suo fratello questa visione, riferita dal medesimo Gregorio: a *Disse il Re: Io ancora hebbi una visione, la quale significaua il suo fine. Egli era condotto alla mia presenza cinto di catene da tre vescoui, cioè da Tetrico, da Agricola, e da Nicetio Luddunense, e due di essi diceuano: Di gratia scioglietelo, e come sarà stato gastigato, lasciatelo andare. A' quali per contrario Tetrico amaramente rispondeua: Non si farà così, no; ma egli per le sue fellonie nel fuoco consumato sarà. E poiche elli hebbero per molto spatio come conteso sopra ciò, mi venne veduta di lontano una gran caldaia sopra il fuoco, che molto bolliua, e piangendo io con dolorose lagrime vi fu gittato l'infelice Chilperico, essendogli state prima rotte l'ossa, ed incontanante pe'l calore dell'acqua si liquefece in maniera, che si riduſſe al niente.* Queste cose intese Gregorio, e gli altri, che erano presenti.

a Hist. Franc. l.8.c.4

35 Lasciò Chilperico un picciolo figliuolo infante, detto Clotario, non ancora battezzato, di cui souente Gregorio. b Profittò per tal visione Gunteramno, il quale diede pure l'anno presente segnalata mostra di clemenza in accogliendo Eterio vescouo Luddunense a cui erano state opposte a graue torto da' maleuoli più cose falsamente, honorandolo con suoi doni, ed accompagnandolo con sue lettere scritte a' vescoui, come stesamente Gregorio, c il quale molto loda la benignità di questo Re, e la misericordia, e racconta, d come represse alcuni ambitiosi, li quali si procurauano il vescouado Bituricense, e sì disse: Il nostro principato non ha in costume di vendere il sacerdotio; nè voi comperare il douete: ma sarà vescouo Sulpitio, secondo la diuina prescienza. Era Sulpitio nobilissimo senatore, molto addottrinato nella rettorica, e nelle poesie a null'altro inferiore, e fiori in santità; onde la Chiesa l'ha sempre con annual memoria venerato. Narrando Gregorio le predette cose di S.Sulpitio fa mentione del sinodo Aruernense, raunato ad acchetare i tumulti nati fra' vescoui Ruteno, e Cadurcense, per conto di giuridittione. e

b Hist. Franc. l.8.c.9 & 31.

c Lib.6 c.36.

d Cap. 39.

e Cap. 38.

36.ec: All'hora occorse il martirio di Lupentio, abbate della chiesa di S. Priuato della città Gabalitana, da Innocenzo conte dell'istessa città grauemente tormentato, e all'ultimo ucciso: la cui sacra testa posta entro ad un sacco, e con molti sassi gittata nel fiume fu da un'Aquila mirabilmente tratta dal fondo con l'istesso sacco, secondo che S.Gregorio Turonense racconta. a E per congiugnere con questo martire un confessore, l'anno stesso uscì dalla presente vita Saluio vescouo Albigense di mirabile santità, di cui molte, e preclare attioni narra il nominato autore.

a Lib.7 c.1.

39 Vltimamente non ci pare di lasciare in silentio la seguente narratione, posta da S.Gregorio Papa nel fine de' suoi dialoghi. b *Sono già sette anni* (egli scriueua quel libro, si come diremo, nel quarto anno del suo Pontificato, e per conseguente egli accenna con tali parole questo anno stesso) *che Agato vescouo di Palermo, si come molti huomini di fede degni, e molti religiosi m'hanno renduto testimonianza, e rendono, in venendo a Roma per ordine del mio antecessore di beata memoria, l'immense acque con tanta tempesta si commossero, che niuna speranza di scampo rimasa gli era. Nel quale spatio il nocchiero chiamato Baraca, al presente cherico di quella chiesa, guidaua lo schifo dopo la naue, e rompendosi la fune, con la quale era ad essa legato, il nocchiero stesso con quello tra l'altissime onde in un subito disparue. La naue poi, sopra la quale era il vescouo, all'ultimo dopo più rischi arriuò molto sdruscita nell'isola Vsticazone Agato non vedendo nè anche nel terzo dì comparire il detto nocchiero si pensò, che morto fusse, e così fece dire la messa per l'anima sua. La qual finita, e racconciata la naue, rientrato in mare venne al porto di Roma. E quiui egli trouò, si come fuori d'ogni aspettatione, così a grandissima allegrezza Baraca, e volle di presente sapere il modo, nel quale egli di tanti pericoli uscito fusse.*

b Lib.4 c.57.

40 *Rispose, e dichiarò, com'e' più volte era stato con la predetta barchetta dalle tempestose marce sottosopra voltato, e come con essa piena d'acqua haueua notato, e come riuoltatasi quella a rouescio, s'era messo a sederui sopra. E facendo egli questo notte, e giorno incessantemente, ed essendo hormai venuto meno tra per la fame, e per la durata fatica, fu souuenuto, e liberato dal misericordioso Iddio, e secondo che pur'egli medesimo anche hoggidì testifica dicendo: Io non poteua più tanta fatica sostenere, quando mi sentì improuiso molto grauato nella mente, sì che nè mi pareua di vegghiare, nè oppresso era dal sonno, e m'apparue non so chi, e porsemi un pane; il quale io non hebbi prima mangiato, che mi sentij tutto rinuigorire. Ed appresso poco stante quindi passò una naue, e trasſemi di tanto pericolo, e a terra portommi. Il che vdendo il vescouo, gli dimandò del giorno, e trouò essere l'istesso, nel quale il sacerdote haueua nella prefata isola per lui celebrato. A queste parole Pietro: L'istesso pur io intesi già in Cicilia.* Fin qui S.Greg.

DI CHRISTO
Anno 588.

Indit. 6.

DI PELAGIO II. Anno 11. **DI MAVRITIO IMP. Anno 3.**

1.ec. L'Imperio orientale stette a gran partito, per la discordia de' soldati: conciosiache essendo stato diposto il duce, c'haueua vinto i barbari entrati nello stato imperiale, e sustituito in suo luogo Filippico, a cui Mauritio haneua giunta con matrimonial legge sua sorella, l'essercito fece ribellione. Ma Gregorio vescouo d'Antiochia il ridusse all'vbbidieza del principe, facendo loro con le ginocchia in terra, e piagnendo vn'oratione recitata da Euagrio, il quale tutto questo racconta. A persuadere adunque si valse Gregorio principalmente de' luoghi presi dalla rettorica Christiana, cioè dell'humiltà, e delle lagrime. Chi non s'era per commuouere, e atrenderfi al solo aspetto di lui, cioè vedendo il venerabile patriarca genuflesso, che gemendo peroraua? Di che si confondano quelli, che con superbo fasto stimano indegne del vescouo tutte le cose d'humiltà, e reputano sacrilegio il chinare il capo al laico, se non sono prima da lui salutati. E certo, mentre si cerca il bene dell'anime, perche non s'ha da chinare il vescouo, essendo cosi opportuno, a qualunque huomo, pe'l quale s'humiliò fin'alla morte Iddio fatto huomo?

6 L'istesso anno a Mauritio Imp. hauuto vn figliuolo, gli mise nome Teodosio, e mandò ambasciadori a Childeberto Re di Francia con denari, sollecitandolo a guerreggiare i Longobardi, e reiterò l'ambasceria. Ma il Re prendendo i denari, e trattando scortesemente gli ambasciadori, gli licentiò; posto che alla fine rimnasse sua gente per entrare in Italia: ma per la disunione de' duci si tornò in dietro senza far nulla. Narra queste cose piu stesamente Gregorio. b

a Cedr. annal. hoc anno.

b Lib. 8 c. 30.

7 Ma fine assai piu infelice hebbe l'impresa tentata da Gunteramno contra i Goti, che tuttauia teneuano la Gallia Narbonense. Del qual combattimento fa mentione Isidoro, c in questo modo fauellando di Reccaredo. *Egli fu nella guerra molto chiaro, gloriosamente trionfando de' Francesi, da' cui s'erano con forse sessanta compagnie di soldati assalite le Gallie, e contra li quali s'mandò Claudio duce: si che mai i Goti nelle Spagne maggior vittoria nè simigliante non hebbero. Imperoche ne misero a terra, e fecero prigioni molte migliaia, fuggendo in rotta gli altri, ed essendo seguitati insino a' confini del loro regno, e mal menati.* La qual vittoria trapassò Gregorio in gran parte con silentio, soltanto narrando le querele di Gunteramno Re, il quale pianse il disauuenturato riuscimento della guerra, attribuendolo alle sceleratezze de' soldati.

c In chron. Goth.

8 Ma doueasi piu tosto considerare, la cagione di ciò essere stata, peroche furono ingiustamente riuolte l'armi contro a' Goti, li quali haueano di lungo tempo signoreggiato la Gallia Narbonense, e gia conuertiti s'erano co'l loro Re insieme alla fede santa. O'udiamo da Gregorio a ciò, che fece Gunteramno dopo il ritorno de' soldati messi in volta. *Egli oltre modo dolente ne fu, e alla presenza di quattro vescoui, e d'altri principali disse a' duci dell'essercito: Come possiamo hauer vittoria noi, che tanto tralignamo dalla pietà de' nostri maggiori? Essi fabbricando chiese, ponendo in Dio ogni fidanza, honorando i martiri, e venerando i sacerdoti, riportarono le vittorie; ma noi non solamente non temiamo la M. S. anzi guastiamo le cose sacre; Ed è impossibile l'ottenere vittoria, oue tali eccessi si commettono.*

a Hist. Franc. l. 8. c. 30.

9 *Queste & altre cose diceua il Re, quando i duci soggiunsero: La bontà vostra, ottimo principe, non si puo leggiermente esprimere, cioè il vostro timore verso Dio, l'amore alle chiese, la riuerenza a' sacerdoti, e le limosine a' poueri. Ma perche verissime sono le cose, che la gloria vostra dice, che faremo noi, mentre che tutto il popolo s'è dato a' vitij? Niuno teme il Re, nè riuerisce il duce, o'l conte; e se tal'vno s'ingegna, e sforzasi di correggere gli errori, ne nascono di subito seditioni, e tumulti. Al che soggiunse il Re: Chi seguita la giustitia viua; ma chi dispregia la legge, e' nostri comandamenti, perisca.* Ma fu interrotto il suo dire da coloro, li quali gli recarono la nouella, che Reccaredo entraua nella Gallia Arelatense.

10.ec. Considerando poi l'istesso Re la negligenza de' vescoui essere in gran parte cagione de' disordini, e delle dissolutioni de' popoli, conuocò vn sinodo in Matiscona detto il secondo, b ed anche appellato generale, peroche vi si raunarono tutti i vescoui metropolitani delle prouincie di Gunteramno, e tenneui il primo luogo Prisco Luddunense chiamato patriarca. Or pogniamo che Gunteramno, da cui si procurò questo sinodo, hauesse zelo di Dio, pure non fu in tutto secondo la scienza: conciosiacosache egli si mouesse per certi leggieri sospetti contra alcuni vescoui, li quali erano veramente d'ottimi costumi; come Teodoro vescouo di Marsilia di santissima vita, e imperciò lodato molto da Gregorio Turonense. c Il quale conta alcune cose, che ben dimostrano l'eccellenza delle sue virtù, com'a dire l'essere stato punito da Dio vno, che lo cauò di Marsilia soggetta a Childeberto, per rappresentarlo auanti Gunteramno, e' lamenti grandi de' demonij, dicendo essi per bocca d'vna spiritata, che Teodoro con cotidiani incendimēti gli ardeua. Al che soggiugne il medesimo Gregorio, d che Childeberto Re, nipote di Gun-

b T. 2. conc.

c Hist. l. 8. c. 12.

d Cap. 13.

Gunteramno gli mandò vn'ambasciadore a piu instantia pregandolo, che non douesse noia dare a Teodoro vescouo da se riuerito come padre: nè volle lasciar partire i vescoui del suo regno, come prima promesso hauea.

14.ec. Fra gli altri celebri in santità, che si trouano sottoscritti al sinodo, sono Prisco Luddunense, Euantio Viennense, Pretestato Rotomagense, Teodoro Massiliense, Sulpitio Bituricense, Verano Cauallicense, & altri, tra tutti sessantadue. E fecerui i padri venti canoni, ordinando oltre all'altre cose, che niuno fosse audace d'estrarre dalle chiese i rifuggiti ad esse. La cagione di rinouellarsi questo decreto furono i varij, e tremendi casi da noi per addietro posti in nota. A'quali s'aggiunsero i misfatti grandi commessi questo anno stesso nella basilica di S. Martino in Tours, e in quella di S. Vincenzo nel farsi le disaminationi sopra l'vccisione di Chilperico, onde vi succedettero molti miracoli narrati da Gregorio, a il qual'anche riferisce, che nella chiesa di S. Martino fu vcciso Eberulfo, reo oltre agli altri delitti di maestà, hauendo egli leuata la vita a Chilperico Re, cui egli era cameriere. b Il che molto discaro, e graue fu a Gunteramno, c'hauea comandato, il tutto si facesse salua l'immunità della Chiesa.

a Hist. l. 7. c. 29.
b L. 6. c.21.

17.18 Anche i padri diedero rimedio al disordine grande all'hora in que'regni introdotto, di stendersi da'giudici le sacrileghe mani ne'vescoui, di mettergli in prigione, e di confinargli in esilio. Di che fecero rigoroso diuieto a'magistrati secolari, che non si potessero impacciare nelle cause degli ecclesiastici. Oltre a ciò, perche i vescoui andando alla corte reale seguitauano tal'hora i Re, per negotiare con esso loro etiandio nelle caccie, onde di vescoui si trasformauano in cacciatori, e manteneuano cani, e sparuieri, e nelle case d'alcuni prelati s'vdiuano stridere così fatti vccelli, e'cani latrare, prohibi queste cose il concilio con vn canone. c

c C. 13

19 Ancora stabilì ciò di consenso del Re, intorno all'honorarsi i cherici: *Noi determiniamo, che'l secolare incontrando per la strada il cherico gli faccia profondo inchino, essendo egli stato fatto degno per mezo di lui de'beni spirituali. E se tanto il secolare, quanto il cherico va a cauallo, il secolare si leui il cappello, e sinceramente il saluti. Ma se'l cherico va a piedi, e'l secolare a cauallo, scenda giù subito, e facciagli la debita riuerenza, ec.*

20.21 Simigliantemente vietarono d a'cherici l'interuenire al disaminamẽto de'rei, e l'accostarsi al luogo, oue erano guastati. Oltre a queste cose si trattarono le cause di piu vescoui, si come narra Gregorio, e dicendo che Faustiniano ordinato vescouo Aquense, per comandamento di Gundebaldo, fu a tal conditione rimosso dalla sede, che gli tre vescoui, che l'haueuano consecrato, lo sostentassero a vicenda, e gli somministrassero ogni anno cento scudi d'oro. E Vrsicino vescouo Cadurcense, confessando in publico d'hauer riceuuto Gundebaldo, fu scomunicato, e fugli ingiunta penitentia di tre anni, nel qual tempo egli non si tagliasse nè i capelli, nè la barba; s'astenesse dal vino, e dalla carne; non celebrasse messa; non ordinasse cherici; non benedicesse le chiese, nè la cresima, nè desse l'eulogie. Nel resto permisero, che gouernasse le cose della chiesa come prima.

d Eod. conc. c.19.
e Hist. Franc. l 3 c. 20.

22 Aggiugne Gregorio, che Gunteramno Re cadde malato forte, si che alcuni stimauano, ch'egli non potesse campare. *Il che io credo*, dice il santo autore, *ch'auuenisse per diuino prouedimento, percioche egli s'era messo in cuore di mandar molti vescoui in esilio. Tornato adunque Teodoro alla sua città vi fu da quel popolo a gran festa accolto.* Così egli secondo gli atti sinodali. De'predetti venti decreti fa memoria anche Adone Viennense, trattando del prefato S. Euantio vescouo Viennense, succeduto a Namatio, o Manatio, segnalatamente lodato per la grandezza del lignaggio, per la singulare sua santità di vita, e per l'eloquenza sua. Era stato Namatio chiamato dal matrimonio al gouerno della chiesa, la cui moglie fu di non minor nobiltà, e santità d'esso, e chiamossi Eufrasia, della quale scrisse Fortunato l'epitafio. Ma da tornare si è a Gunteramno Re, autore di sì gran sinodo.

23.ec. Come fu posto fine al concilio, egli fece vna constitutione, a scritta a tutti i vescoui, e giudici, con la quale (come conuiene ad vn religiosissimo principe) esorta gl'istessi prelati ad attendere parimente alla predicatione, per correggere con essa i peccati del popolo, per li quali vengono tutte le calamità; ed ammoniscegli ad esercitare il loro vfficio pastorale, non per vicarij, ma per se stessi: ed anche conforta i giudici a rettamente giudicare. Douerebbono gli principi Christiani hauere sempre auanti agli occhi questo editto del pijssimo Re, accioche quando veggono i loro popoli o da pestilentia, o da carestia, ouero da guerra stretti, applicassero l'animo a correggere i peccati de'sudditi, & emẽdare i giudici, come fè Gunteramno.

a To. 2. conc. post ed. cõc. Matisc

30.31 In questo mezo spatio Reccaredo Re, figliuolo di pace, chiese, quanto che vincitore, con vna ambasceria la pace al medesimo Gunteramno, nè hauendola all'hora ottenuta, l'anno seguente pur gli mandò vna legatione, da capo a maggior instantia dimandandogliele. Ma nè anche così la potè conseguire, come scriue Gregorio. b Pure nondimeno Iddio meritò il principe sommamente pio, e tanto amadore della concordia, scampandolo da vn grandissimo pericolo, cioè dalla congiura, di sopra accennata, tramatagli contro dalla perfida Reina matrigna sua, che conspirò con Vdila vescouo Arriano, questo anno stesso, terzo del regno di lui.

b Hist. Franc l. 8. c. 35. & 39.

31 Ma ritorniamo a' Francesi non poco afflitti non solo per gli sfortunati auuenimenti della guerra, ma etiandio per l'incendio della real città di Parigi, pur'accaduto questo anno, del qual'incendio n'hebbe vna visione certa donna, e predicendolo, si come afferma Gregorio, esortaua gli habitatori a fuggire, ancorche ella da molti dileggiata fosse.

32.33 All'hora S. Germano apparito a' prigioni sciolse le catene, & aprendo la porta della carcere trassegli dalle fauci della morte. E le fiamme, auuenga che impetuosamente percotessero le mura dell'oratorio di S. Martino, fatto gia in memoria del miracolo del santo, che v'hauea risanato col bacio vn lebroso, non pure non l'offendeuano, venēdosi in quella meno, ma nè anche le case d'intorno offese. Tutto questo Gregorio, [a] aggiugnendo essere nato questo anno stesso vn figliuolo a Childeberto Re, battezzato da Magnerico vescouo di Treui, e chiamato Teodoberto, di cui souente ragioneremo in altri luoghi.

a Hist. Franc. l.8.c. 33.

34 Nel qual'anno ancora, essendo scorso il triennio dell'esarcato di Smaraldo, & hauendo riceuuto per successore Romano patritio, Seuero vescouo d'Aquilea con tre altri vescoui colegi, li quali comunicato haueano per tema con la Chiesa cattolica, mediante Giouanni vescouo di Rauenna, tornati alle loro contrade, peroche non furono riceuuti da' vescoui dell'Istria, nè honorati dal popolo, ricaddero nella scisma. [b]

b Paul diac. de gest Longob l.3.c. 14. Indit. 7.

DI CHRISTO
Anno 589.

DI PELAGIO II. Anno 12. — DI MAVRITIO IMP. Anno 4.

1.cc. Andaua l'anno ventesimo quarto di Gunteramno Re di Francia, quando vi si fece il sinodo Valentino di diciasette vescoui senza piu. Nel quale si trattarono le cause de' poueri, e raffermaronsi le donationi fatte dall'istesso principe, o dalla Reina Austrichilde sua moglie gia estinta, e dalle figliuole a diuerse chiese.

4.5 L'anno stesso fu arricchita la Francia d'vn nuouo martire, cioè di Pretestato vescouo Rotomagense, il quale lungamente molestato, e afflitto con esilij dalla perfida Fredegunde, non allentando egli punto della sacerdotal costanza in biasimare, e riprendere le cose mal fatte da' principi, e massimamente da essa Fredegunde nuoua Iezabel, fu da lei fatto vccidere in chiesa. Narra ciò Gregorio Turonense in questa maniera. [c] *Dimorando Fredegunde a Roano, venne contra ragione a parole con Pretestato vescouo, e dissegli: Tempo verrà, che tu riuedrai gli esilij, ne' quali gia fusti. Ed egli: Io sempre fui, sono, e sarò vescouo, e nell'esilio, o fuor dell'esilio, ma tu non goderai sempre la real potenza. Noi siamo condotti, per gratia di Dio, dall'esilio al regno; ma tu sarai da queste reame nell'abisso profondata. O quanto meglio per te stato sarebbe, che tu ti fossi rimasa di tanta tua follia, e malitia, perche tu ancora facessi acquisto della vita eternale, e potessi pur anche condurre all'età legittima il picciolo figliuolo, c'hai. Così egli parlò, il che hebbe colei a graue oltre misura; e trassesi dalla sua presenza piena di fiele, e di mal talento contra del santo.*

c Lib.8 c.31.

6 *Venendo poi la domenica della santa resurrettione, mentre il sacerdote di Dio staua in chiesa agli vffici diuini, sopragiugne vn crudele scherano, e ferisselo con coltello nell'ascella. Il santo alza la voce, e domanda aiuto; ma tra tanti cherici, che quiui presenti sono, niuno il soccorre. Ed egli stendendo le sanguinose mani sopra l'altare fece oratione, gratie rendendone a Dio, e fu portato a braccia da' fedeli, e messo a giacere. E di subito fu da lui Fredegunde con Beppoleno duce, e con Ansoualdo, e dissegli: Certamente per nostra sueentura, e pe'l rimanente della tua plebe è auuenuto questo accidente. E piacesse a Dio che si potesse scoprire l'autore di tanto maleficio, perche hauesse a portare le douute pene. Ma il santo prelato sapēdo tutto ciò dirsi da lei a ingegno, e frode, rispose: E chi cose tali ha fatto se nō la persona, c'ha messo a morte piu Re, e sparso molte volte il sangue innocente, & in questo reame commessi tanti mali? Replicò la rea femina: Ci sono appresso di noi valentissimi medici, li quali possono medicare questa ferita, lasciali venire. Et egli: Gia Dio mi chiama da questo mondo, e tu che stata sè la principale cagione di queste sceleratezze sarai per sempre maledetta, e Dio sopra te vendetta farà del mio sangue. E partendo essa, il benedetto Pretestato, disposte le cose di casa sua, rendette lo spirito al cielo.* Fin qui Gregorio, aggiugnendo della morte data dalla perfida Reina ad vn vecchio della chiesa Rotomagense, peroche le rinfacciò l'vccisione del santissimo vescouo: e vltimamente ragiona di Melantio sustituito in luogo di Pretestato, il quale Pretestato è stato sempre venerato nella Chiesa cattolica come martire. In che maniera poi tal'eccesso, contra di lui commesso, fosse scoperto dall'vccisore stesso, lo conta il medesimo Gregorio [a] nell'historia de' Franchi di questo anno, decimo di Childeberto Re.

a Lib.8 c.41.

7.8 Ma passiamo dalla Francia nella Spagna. Fu questo quel felice anno, nel quale abbondò la diuina misericordia, e'l Signore con la sua immensa benignità mirò alla fine con propitio sguardo la gente de' Goti, e traportogli dalle tenebre, e dall'infedeltà nel regno della luce. Erano stati peruertiti da' maluagi dottori fino a tempo di Costanzo, e stauano immersi nell'Arrianesimo tanto piu sicuramente, quanto piu credeuano essere i beneficij di Dio guiderdone dell'impietà; & hauendo fatti tanti acquisti nell'Italia,

ssa, nella Gallia, nella Spagna, e nell'Africa, attribuiuano il tutto alla propria religione. Degnossi adunque la misericordia diuina d'illuminargli col mezo di S. Leandro vescouo di Siuiglia, e d'altri prelati, per la cui industria, e fatica, *Quae erat arida*, secondo l'oracolo diuino, a *fuit in stagnum, & sitiens in fontes aquarum*; e la chiesa Spagnuola inculta, e di pruni ripiena, paradiso d'Iddio diuenne.

a Isai. 35.

7 Or poiche Reccaredo regnando dopo la morte del padre cominciò, com'è detto, a professare la fede cattolica, esortò i vescoui Goti, i magistrati, e'l popolo a fare il simigliante. Di che tutti col diuino aiuto (fuor solamente alcuni pochi) lasciata l'heresia Arriana, riceuettero insieme col loro Re la fede santa. Il qual principe trasse ancora ad essa, come fu in piacer di Dio, i Sueui; e per meglio stabilire ogni cosa si celebrò questo anno medesimo il sinodo Toletano, detto il terzo, con l'assistenza di forse settanta vescoui di tutte le prouincie della Spagna, e della parte della Gallia soggetta a' Goti nella prouincia Narbonense, come dalla sottoscrittione de' vescoui manifesto appare. Nè si raunò questo concilio generale senza l'autorità di Pelagio Papa, dicendo Luca Tudense, che S. Leandro vi soprastò come legato del Romano Pontefice.

10.ec. Conseruansi gli atti b sinodali, il cui principio è: *In nomine Domini nostri Iesu Christi, anno quarto, regnante gloriosissimo, atque piissimo & fidelissimo domino Reccaredo Rege, die octauo iduum maiarum, æra sexcentesima vigesima septima, hac synodus habita est in ciuitate regia Toletana, &c.* Ed anche si conseruano ventitre canoni, l'editto di Reccaredo Re, & il lietissimo sermone, ch'all'hora fece il festante S. Leandro sopra la conuersione de' Goti, il qual comincia: *Festiuitatem hanc omnium esse solemniorem festiuitatum, nouitas ipsa significat.* E ancora si troua la sincerissima professione della fede di Reccaredo di proprio pugno sottoscritta da lui, e da Badda Reina sua moglie. Ma dell'accennato sermone del santo vescouo ne sia di gratia conceduto dal cortese lettore, che noi pogniamo in mezo ciò, ch'egli perorando disse.

b Syn. Tolet. 3. t. 2. conc. edit. noua.

20 *Pianga adunque l'inueterato predone d'hauer perduta sua preda, vededo da noi recato a effetto quel che udito habbiamo dal profeta:* c *Equidem & captiuitas a forti tollitur, & quod ablatum fuerat, a robusto saluatur. Imperoche la pace di Christo ha messo a distruttione, e al niente l'ariete della discordia gia fabbricato dal diauolo, e la casa, la quale per la diuisione da se stessa si dibatteua, e fracassauasi, hora si congiugne nell'unica, e sacrosanta pietra angolare, che è Christo. Dunque diciamo tutti:* d *Gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis. Peroche s'è fatta, e stabilita la pace, e la carità, alla quale niun premio si puo contrapesare, essendo ella la reina di tutte le virtù, onde ad ogni allegrezza anticipor si debbe. Rimane che noi fatti tutti di concordia un regno preghiamo Iddio tanto per la stabilità perpetua di esso, quanto per ottenere la felicità del celeste, accioche il regno, e la gente, la quale glorifica Christo in terra, sia per lui glorificata non solamente in terra, ma pur'anche in cielo. Amen.*

c Isai. 49.

d Luc. 2.

21 Adunque raunatisi insieme i santi vescoui, Reccaredo Re ancora uenne nel medesimo sinodo, e nel cospetto de' padri, dicendo gli atti: a *Il gloriosissimo principe conuocò, per la sincerità della fede tutti i vescoui del suo dominio, perche gissero, e trionfassero nel Signore sì della conuersione di lui, e sì della spiritual rigeneratione della gente de' Goti, e gratie rendessero a Dio per tanto dono: e l'istesso santissimo principe così parlò al venerando concilio:*

a Syn. 4 Tolet. Bin. t. 2. concil.

22 *Io mi penso, che manifesto vi sia, reuerendissimi sacerdoti, ch'io a riformare la disciplina ecclesiastica chiamati vi habbia alla presenza della serenità nostra. E conciosiacosache l'heresia preualendo in queste parti habbia ne' tempi andati messo impedimento a' negotij sinodali, Iddio, a cui è piaciuto di togliere l'ostacolo dell'impietà, per mezo nostro, ha anche ordinato che si debba, secondo il consueto rito, alle bisogne della Chiesa porgere riparo. Voi dunque fate festa, e gioite ne' vostri cuori, che i sacri canoni sieno dalla prouidenza di Dio per nostro mezo nell'antica osseruanza tornati. Ma prima v'ammonisco e confortoui, che vogliate attendere con istudiosa cura a' digiuni, e alle vigilie, accioche le regole canoniche, le quali una lunga età haueua messo in disusanza, col diuin fauore si rinuouino felicemente. A queste voci furono rendute mille gratie a Dio, e risonarono anche nel concilio le laudi del religiosissimo principe, e fu bandito il digiuno di tre dì. Conuenutisi adunque i sacerdoti di Dio agli otto di maggio, e seduto ciascuno, poiche furono porte a Dio diuote preghiere, si vide nel mezo di loro il serenissimo principe, il quale, si come colui, che pieno d'amor di Dio era, raccomandandosi prima all'orationi de' sacerdoti, così ricominciò a dire.*

23.ec. *Noi non crediamo ignorarsi dalla santità vostra quanto tempo la Spagna nell'errore degli Arriani giaciuta sia, e ci auuisiamo, che non molti giorni dopo la morte di nostro padre, ne' quali la vostra beatitudine sa, che noi ci siamo accostati alla santa fede cattolica, si sia fatta sì grande, e generale allegrezza, che mai non sia per hauer termine alcuno. Ed imperò, venerandi padri, habbiamo preso consiglio di congregarui a questo sinodo, accioche voi gratie, e lodi eterne rendiate a Dio, per la conuersione di quelli, che di nouello vengono a Christo. Intanto vi proponiamo in questo libello tutto ciò, che noi doueuamo dirui a bocca intorno della fede, e della celeste speranza, che portiamo. Leggasi adunque nel mezo di noi, percioche esaminatosi esso nel giudi-*

cio sinodale, la nostra gloria per la testimonianza dell'istessa fede illustrata sia, e ne' tempi auuenire risplenda sempre mai chiaramente. E qui Reccaredo si tacque. Soggiungono gli atti: *porgendosi dal Re il libello della sacrosanta fede, fu riceuuto da tutti i sacerdoti di Dio, e lettosi con voce alta dal notaio così: Quamuis Dominus Deus omnipotens, &c.* segue l'istessa professione della cattolica fede, scritta, come s'è accennato, e sottoscritta dal Re in questa guisa.

32 *Ego Reccaredus Rex fidem hanc sanctam, & veram confessionem, quam vnam per totum orbem catholica confitetur Ecclesia, corde retinens, ore affirmans, mea dextera, Deo protegente subscripsi.* Appresso viene la sottoscrittione della Reina con queste altre parole: *Ego Badda gloriosa Regina hanc fidem, quam credidi, & suscepi, manu mea de toto corde subscripsi.* Ma oda il lettore le pie, e religiose acclamationi, che vennero appresso con le lodi di Dio. a

a Acta synod. l. c.

33 *Gloria sia al Padre, al Figliuolo, e allo Spirito santo, vn solo Dio, il quale prouede alla pace, e all'vnità della sua santa Chiesa cattolica.*

Gloria sia a Giesù Christo S. N. il quale haue adunato la Chiesa cattolica di tutte le genti del mondo col prezzo del sangue suo.

Gloria sia al Signor nostro Giesù Christo, il quale ha aggiunto alla vera fede natione sì preclara, e instituito ha vna gregge sotto vn pastore.

A cui piu si dee l'eterna mercede, che al vero, e cattolico Re Reccarede? Cui l'eterna corona piu, che a Reccaredo cattolico Re? Cui la presente, e l'eterna gloria piu che a Reccaredo Re, vero amadore di Dio? Egli è conquistatore di nuoue plebi nella Chiesa. Egli veramente merita l'Apostolico guiderdone, percioche ha adempiuto l'vfficio d'Apostolo.

34, ec. Quindi ordinò il sinodo ad vn vescouo, che spiasse della fede de' vescoui, de' cherici, e d'altri principali Goti, e se in vero condennando Arrio professassero la fede cattolica, la confermassero, e sottoscriuessérla: il che da tutti si fece prontissimamente. Appresso ciò disse il Re a' padri: b *Nel rimanente per rimedio a' rei costumi de' peruersi date pure rigorosi ordini, acconsentendo la mia clemenza: vietate le cose, che non si debbono fare: e stabilite con immutabili constitutioni quelle, che si conuengono operare.* Così egli, mostrandosi in tutte la cose viuo esemplare di religiosissimo principe con riceuere leggi, come la ragion vuole, da' sacerdoti. Fece adunque il sinodo alcuni canoni, co' quali si potesse ben disporre etiandio il regno, e tolsero spetialmente con vno di essi l'abuso di trarsi i cherici l'vn l'altro al foro secolare; ordinando, che se alcuno hauesse ardire di piu farlo, perdesse la causa, e fosse scomunicato.

b Acta synod. ibid.

42 Quanto sollecitamente poi procurassero i santissimi padri, e 'l religiosissimo Re (il quale nella conuersione de' Goti, e de' Sueui hauea fatto l'vfficio d'Apostolo) che simiglianti cose si suggissero, il diciottesimo canone in queste parole il dimostra: a *Il santo, & vniuersale sinodo comanda, che la doue i canoni vogliono, che i concilij si debbano raunare due volte l'anno, quinci innanzi per la lunghezza del camino, e per la pouertà delle chiese della Spagna, conuengano i vescoui vna volta l'anno nel luogo da eleggersi pe 'l metropolitano: e' giudici de' luoghi, e gli attori de' patrimonij del fisco si trouino, secondo il decreto di Reccaredo Re, e signor nostro, al concilio sacerdotale il primo di nouembre, accioche imparino quanto piamente, e con quanta equità debbano trattare co' popoli, nè aggrauino alcuno con angarie, o opere souerchie. I vescoui osseruino, come si portino i giudici co' popoli, per auuisargli, e correggergli, o far sapere a' principi l'insolenza loro. E se non li potranno con gli ammonimenti recare ad emendatione li sospendano dalla Chiesa, e dalla comunione.*

a C. 18

43 Per le quali cose non solamente si debbono commendare i vescoui, che le determinarono, ma merita etiandio somma lode il Re, volendo esso, che' vescoui vegghiassero sopra i magistrati secolari, percioche nó si facesse da essi cosa alcuna contra il giusto, sapendo egli appartenere a' padri il correggere tutti i figliuoli erranti. Che se i vescoui in cio mancheranno, nè saranno osseruatori, & ammonitori, secondo che sono nel sinodo nominati, verrà sopra loro il seuero giudicio diuino, per Ezechiel minacciato. b Ecci in questo genere vn'antica constitutione ecclesiastica, c con la quale s'ordina a' vescoui, che diligentemente osseruino i presidenti delle prouincie, affinche non commettano cosa alcuna contra la disciplina: e trouasi simigliante vn'antica constitutione degl'Imperadori Christiani, con la quale, come fu fatta a suo luogo ricordanza, s'auuerte che' vescoui debbano soprastare a' tribunali de' prefetti.

b Ezec. 33.
c Conc. Arel. c. 7.

44.45 A maggiore stabilimēto poi di quello, che s'era determinato nel concilio, Reccaredo promulgò vna legge, imponēdo pene a' trasgressori, e dopo lui sottoscrissero i vescoui, cioè sessanta sette, computandosi quelli, che interuennero per legati loro. Non lasciò poi Iddio di tosto meritare sì gran pietà di Reccaredo, liberandolo questo anno stesso dalla congiura d'Argimondo duce dell'esercito, il quale per esser fatto Re cospirò con molti altri contra di lui: li quali tutti scoperti per diuina volontà diedero le meritate pene del fellonesco fallo.

46 Ancora il principe stesso cattolico, e figliuolo di pace, mandò di nuouo questo anno ambasciadori nelle Gallie, chiedendola a Gunteramno Re: ma come vide d'affaticarsi per niente, ito egli a Narbona entrò nello stato de' Francesi, e fatteui piu prede tornò in dietro. Narra queste cose Gregorio. d E di tali, e d'altre correrie

d Hist. Franc. l. 8. c. 38.

terie pare fauelli Isidoro, a mentre celebra la militare prodezza, e le Christiane virtù del medesimo Re, intorno alle quali queste parole forma.

a In chron.

47 *Egli fu piaceuole, e mansueto, e di segnalata bontà. Egli sì cortese, ch'erano costretti ad amarlo etiandio i cattiui. Egli tanto liberale, che restituì le facoltà degli huomini priuati, e delle chiese, leuate loro da suo padre, e già applicate al fisco. Egli per maniera clemente, che ad hora ad hora rimetteua il tributo al popolo. Egli molti arricchì, ed assaissime innalzò a grandi honori. Egli sue ricchezze, e tesori ne' poueri riponeua, sapendo essergli stato dato il regno, perche se ne seruisse in bene. E così co' buoni cominciamenti acquisto fece d'vn ottimo fine: perochè illustrò nell'vltimo la fede con vna publica, ed egregia confessione di penitenza.* Questo dice S. Isidoro delle virtù di Reccaredo, le quali ancora hauendo poi S. Leandro, fratello del medesimo Isidoro, fatte a sapere a S. Gregorio b Papa, questi rispondendogli dice oltre all'altre cose: *Mentre esprimete co' vostri scritti i suoi costumi, mi hauete fatto amare etiandio colui, ch'io non conosco.* E ciò basti per hora di Reccaredo.

b Lib. 1 ep. 41.

48 Questo anno stesso fu prohibito a' suddiaconi della Sicilia, che non potessero stare con le mogli prese auanti il suddiaconato, e comandato, che osseruassero continenza, secondo l'antica vsanza della chiesa Romana; la doue era stato in prima a quelli permesso il legarsi a matrimonio. Il qual diuieto annullò poscia S. Gregorio c ma sì bene comandò a' vescoui, che nell'auuenire non ordinassero piu alcun suddiacono, doue prima non obbligassero la loro fede di castamente viuere. Nè pure nella Cicilia, ma nella Spagna etiandio pare, che non fosse ancora imposta a' suddiaconi la continenza: conciosiacosache nel quinto canone del prefato concilio Toletano s'ammoniscano sol tanto i sacerdoti, e' diaconi, che debbano condur vita celibe.

c Id. ibid. ep 42.

49. ec. Quanto alle cose orientali; Filippico prefetto dell'esercito hebbe de' Persi vna mirabile vittoria, portando contra essi l'imagine del Saluatore mandata, com'era traditione, da Christo ad Abagaro. Ed e contrario i barberi rimasero i piu confusi huomini del mondo, percioche erano stati rassicurati da' maghi fallaci, che si sarebbero da loro vinti, e menati in seruitù gl'imperiali; onde stauano tutti lieti, ed intesi ad apprestare ceppi, e catene, per imprigionarli. Raccontansi queste cose per l'autor della Miscella, d e per Cedreno. e

53. ec. Ma essendo stati sì felici gli auuenimenti di questo anno tanto nell'occidente per la conuersione de' Goti, quanto nell'oriente per la prefata vittoria de' nostri sopra i Persi, l'vscita del medesimo anno molto mesta fu alla città di Roma, per la sformata inondatione del Teuere, e per la pestilentia dopo alquanto seguita. Hauendo Greg. Turonense mandato a Roma di que' dì vn suo diacono a pigliare alcune reliquie di santi, le quali morto Pelagio gli furono consegnate da S. Gregorio ancora diacono, intese da lui l'istesse cose, e lasciolle scritte a' suoi in questa guisa. a *L'anno quintodecimo di Childeberto Re il nostro diacono tornato da Roma co' sacri pegni questo ne contò: Nel nouembre dell'anno precedente il Teuere crebbe in tanta abbondanza d'acqua, che sommerse la città, onde caddero gli antichi edificij, e furono messi a terra i granai della chiesa, andando male alcune migliaia di moggia di formento. Ed anche vna moltitudine di bisce con vn dragone, ch'era come vn gran traue, fu dal fiume portato al mare: i quali animali affogati dall'acqua salsa furono ributtati al lito, e quindi venne incontanente la moria detta dell'anguinaia.* L'istesso contano Paolo, b e Giouanni c diaconi.

d Misc 17.
e Ann. in Maur.
a Lib. 10 c. 1.

55 Quanto al dragone, certa cosa è, che non potè essere di quella spetie di serpenti, che gli scrittori delle cose naturali chiamano dragoni; ma così furono nominate volgarmente quelle mostruose bestie rettili, che passano in grandezza gli altri serpenti, e Plinio d chiama boe: le quali scriue essersi ancora vedute tal'hora ne' luoghi vicini al Teuere.

b De gest. Long. l. 3. c. 1
c In vit. S. Greg. l. 1. c. 34. & 36
d Lib. 8 c. 14.

56 Solendo poi venire somiglianti inondationi de' fiumi non in vn sol luogo, ma nelle prouincie circonuicine, scriue S. Gregorio Papa e vn mirabile successo, occorso pur questo anno in vn'altro simile traboccamento del fiume Adice in Verona; e fu, che l'acqua non entrò nella chiesa di S. Zenone vescouo, e martire, tutto che le porte fossero aperte: ma crescendo a passo a passo peruenne insino alle finestre vicine al tetto, e così stando in alto l'acqua turò la porta della chiesa, come se quel liquido elemento conuertito si fosse in soda muraglia: la qual'acqua nondimeno non era tale per quelli, che di dentro voleano bere. Tutto questo narra S. Gregorio, dicendo ancora dell'acque del Teuere, che passarono sopra le mura di Roma, e che gran paese allagarono. Della pestilentiale infettione diremo appresso.

e Dial. l. 3 c. 19.

DI CHRISTO
Anno 590.

Di Pelagio II. Anno 13. — Di Mauritio Imp. Anno 5. — Inditt. 8.

1 Questo anno nel suo cominciamento stesso fu alla misera città di Roma funestissimo, pe'l contagioso morbo dell'anguinaia, il quale entrò di gennaio f nel popolo, e fu per l'inique opere de' mortali da giusta ira diuina sopra essi mädato, sì come diedero a vedere gli appariti segni, de' quali S. Greg. Papa così dice: g *Auanti gli*

f Greg. Tur. hist. l. 10 c. 1
g Dial. l. 4. c. 36.

gli tre anni passati nel pestilentiale malore, che fece in questa città spauenteuole dannaggio, e nella quale si videro corporalmente ancora venire dal cielo delle saette, e percuotere gli huomini, ch'erano per morire, Stefano similmente vscì di questa vita, &c. Ma noi di Stefano piu innanzi. Afferma l'altro Gregorio, che alla metà di gennaio fu primieramente tocco da questo languore Pelagio Papa, secondo ciò, che si legge, dice egli, in Ezechiel. a *A sanctuario meo incipite*.

a Ezec 9.

2.3 Scriue Anastasio, ch'el si morì agli otto di febraio, poiche regnato hebbe nel Papato dodici anni, due mesi, e ventisette giorni. Le cui attioni, che non si sono potute collocare in alcun'anno determinato, noi le porremo qui, e faremo principio cō le parole d'Anastasio, il quale dice in prima dell'inondatione: *Nell'istesso tempo cominciò a piouere sì smoderatamente, e oltre alla maniera vsata, che pareuano aperte, come nel diluuio, le cateratte del cielo. Il che cagionò tanta rouina, che gli huomini non si rammentano simigliante. Et all'hora Pelagio vestì il corpo di S. Pietro di piastre d'argento dorate* (cioè coperse d'argento la confessione, dou'è il corpo del principe degli Apostoli.) *Egli fece la propria casa spedale de' poueri vecchi. Egli fabbricò il cimitero di S. Hermete, e sopra il corpo di S. Lorenzo vna basilica da' fondamenti, e con lamine d'argento adornò il sepolcro di lui.*

4 Occorse a quel tempo ciò, che narra S. Gregorio con l'infrascritte parole: b *Il mio predecessore di santa memoria, volendo acconciare certe cose al corpo di S. Lorenzo martire, mentre che non si sapeua doue il suo venerabile corpo risedesse, e cercandosi si scauaua, fu il sepolcro ignorantemente aperto, e' monaci con gli altri, li quali videro il santo corpo, auuenga che non haueßero ardimento di toccarlo, tutti infra lo spatio di dieci dì finirono i giorni loro.*

b Lib. 3 ep. 30.

5 Oltre all'altre cose di Pelagio si fa ricordanza del concilio, che celebrò, com'egli stesso afferma nell'epistola a' vescoui della Germania, e della Francia, oue tratta anche de' prefatij soliti di dirsi dalla chiesa Rom. in tutto noue, cioè 1. il pasquale, 2. quello dell'ascensione, 3. della pentecoste, 4. del natale del Signore, 5. dell'apparitione dell'istesso Signore, 6. degli Apostoli, 7. della Trinità, 8. della Croce, 9. quello che tanto si diceua nel digiuno, e nella quaresima.

6 Sotto l'istesso Pontefice Giouanni prete della chiesa Romana fabbricò vn'oratorio allato alle terme Agrippine, per vso de' monaci, & arricchillo d'entrate, e scrisse intorno a ciò il suo testamento, e posciache l'hebbe dato a Pelagio, fornì il corso di sua vita. Ma S. Gregorio c mutando la volontà del testatore, vi collocò delle sacre vergini sotto la cura di Bona badessa. Donde si comprende, che'l sommo Pontefice è arbitro de' testamenti fatti a fauore delle cause pie. Per vltimo aggiugne Anastasio di Pelagio, ch'egli in due ordinationi di dicembre creò ottantadue preti, otto diaconi, e quarantaotto vescoui, e che la sede vacò per la morte di lui sei mesi, e venticinque giorni.

c Lib. 9 ep. 48.

7.8 Trouasi nella Vaticana biblioteca vna picciola parte della lettera dell'istesso Pontefice scritta a Benigno arciuescouo, e di sopra accennata, oue tratta della traslatione de' vescoui, mostrando, che si come è lecita, quando c'è giusta cagione, così è biasimeuole, quando vn vescouo spontaneamente, o per ambitione passa da vna chiesa all'altra, al qual proposito egli dice queste parole: *Altra cosa è il trapassare di proprio mouimento, & altra cosa è il venire sforzatamente, e per necessità, nel qual caso questi tali non mutano le città, ma sono mutati.*

9 In questo medesimo anno succedettero nel monasterio di S. Andrea alcune cose degne di nota, narrate da S. Gregorio, il quale tuttauia in esso dimoraua. Peroche tornato egli dall'oriente non visse ne' palagi, ma quiui co' suoi monaci, li quali volle hauer seco etiandio quando andò a Costantinopoli. Ma vdiamo lui stesso, il qual dice: a *Parmi di non lasciare in silentio quel che a memoria mi torna esser'accaduto nel mio monistero auanti questo triennio. Imperoche certo monaco, il qual'haueua nome Giusto, era medico, e soleuami nelle mie frequenti malattie seruire sollecitamente, ed assistermi. Egli adunque fu preso da mortal'infermità. Nel qual mezo gli ministraua Copioso suo fratello carnale, hora medico in questa città. E stando in tali termini si sentiua horamai giunto al punto della morte, quando manifestò al fratello stesso, come haueua di nascoso tre scudi d'oro. Il che non si potè tenere celato a' monaci, li quali cercando con molta diligenza per tutte le cose medicinali di lui, vi trouarono i medesimi tre scudi.*

a Dial. l. 4. c. 55.

10 *Il tutto mi fu fatto a sentire senza indugio, ed io ne fui dolente, e malinconoso a dismisura: imperciòche era stata sempre inuiolabile regola del mio monistero, che tutti gli frati, per modo viuessero in comune, che a niuno in particolare fusse lecito hauer niente di proprio. E misimi a ripensare, che cosa io far potessi, per dare rimedio all'infermo, ad esempio agli altri. Per tanto chiamai Pretioso preposito del conuento, e dissegli: Tu fa, che niuno de' monaci visiti il moriente; sì che egli non oda da essi parola veruna di conforto: e domandando egli la cagione di ciò, suo fratello sia costretto a dirgli, che gli frati l'hanno a schifo, e in abbominio, per gli scudi d'oro da lui auanti occultati, acciòche almeno nella morte si riconosca del suo fallo, e purghilo col pianto. E dopo morte il suo cadauero non sia messo tra' corpi degli altri monaci defunti, ma fate vna fossa in alcun luogo di lordura, e in essa gittate il suo corpo, e buttategli addosso gli tre denari, gridando tutti insieme: Pecunia tua tecum sit in perditione: e*

così lo coprirete di terra. Delle quali due cose l'una io feci a pro del moriente, e l'altra per giouare a' frati rimasi in vita; perche l'amaritudine della morte diliberasse colui dalla colpa, e sì gran condennagione dell'auaritia in questi altri mettesse spauento, e tenessegli dal peccato lontani. Nè fallita mi venne questa intentione; perciochè venuto Giusto alla sua fine, e cercando ansiosamente di raccomandarsi alle orationi degli altri monaci, nè degnando alcuno di loro appressarglisi, suo fratello gli aperse la cagione, per la quale egli abborrito era da tutti. Il quale, come ciò intese, così dolorosamēte pianse la colpa, e con questa compuntione egli trapassò, e fu sepolto, secondo ch'io haueua detto. E tutti i religiosi impauriti per tal sententia, cominciarono a dar fuori tutte le cose, quanto che picciole, e vili, e concedute dalla regola; per tema, che non rimanesse appo loro cosa, onde si fossero potuti gastigare.

11 *Passati trenta dì mi cominciò a increscere del morto fratello, e ripensando io non senza molto rammarico alla sua pena, chiamai il predetto Pretioso preposito del mio monastero, e sì gli dissi: Molto tempo è, che Giusto è tormētato nel fuoco; ed imperò dobbiamo cercare di porgergli quel maggior aiuto, che per noi si può. Va dunque, e fa che da hoggi innanzi si dica la messa per lui trenta dì continui senza interrompere. Così fece Pretioso. Ed essendo noi occupati in piu altri affari, quegli apparue di notte in visione a Copioso suo fratello, il quale gli disse: Bene, che c'è fratello? come te la passi tu? Rispose: Fin'hora sono stato molto male: ma al presente sto bene, perciochè hoggi ho riceuuto la comunione. Il che Copioso di subito andò a far sapere a' frati nel monasterio. Ed essi contando i giorni trouarono, che in quello s'era celebrata la trentesima messa. E così non sapendo prima Copioso ciò, che si fosse fatto per gli frati, nè hauendo i religiosi notitia della visione di lui, come si trouò concordare la visione col sacrificio, chiaramente si conobbe, che'l morto Giusto era stato liberato dal fuoco penace mediante l'hostia salutare.* Fin qui S. Gregorio di queste cose auuenute tre anni prima, ch'egli fatto poi Pontefice cōpilasse i libri de' dialoghi. Del qual tempo similmente questo egli ne lasciò scritto: a

a *Dial. l. 4. c. 47.*

12 *Auanti questi ultimi tre anni, essendo morto certo frate, e sepolto da noi nel cimitero del medesimo conuento, poiche tutti noi fummo partiti, Gio: (sì come egli appresso, tutto pallido diuenuto, tremando ci disse) quiui solo rimaso, fu chiamato dal sepolto religioso, e poi a dieci dì assalito da febre passò a vita migliore.* Ciò S. Gregorio di Gio: le cui virtù haueua poco addietro narrate.

13 Nel medesimo tempo, e nel medesimo monistero ancora occorse quel memorabile auuenimento, che'l santo Pontefice contò poi al popolo predicando, b e piu in brieue ne' dialoghi in questa guisa: c *Fu certo giouanetto inquieto, il quale appellato fu Teodoro, e come mi rammento hauer narrato al popolo nell'homelie, piu per necessità, che per volontà sua seguitò suo fratello nel mio monastero. Cui non si può dire quanto graue fosse tutto ciò, che gli si diceua per sua salute. Egli non poteua udire il bene, non che farlo. Auuenne nel pestilential male, c'ha ultimamente diuorato gran parte del popolo di questa città, che costui fu percosso nell'anguinaia, e venne a' limiti della vita. Ed essendo in su l'ultimo punto, si raunarono da lui i monaci, per aiutarlo a ben morire. Già il suo corpo era morto nelle estremità, e soltanto al petto gli si scorgeua un poco di calor vitale; quando i frati tāto piu viuamente per lui faceuano oratione, quanto piu essere vicino il suo trapassamento vedeuano. Ed ecco che'l moriente si mette improuiso a gridare, e a interrompere con grandi voci l'orationi de' frati, li quali gli assisteuano, dicendo: Partitiui via, partitiui; conciosiacosachè io sono stato dato in potere ad un gran dragone, che m'inghiottisce, ed egli per la vostra presenza non mi può finire: già m'ha ingoiato il capo, date luogo, acciochè io non istia piu a questo tormento, ed egli faccia quel c'ha da fare. S'io dato gli sono a diuorare; perche s'indugia per cagion vostra? E' religiosi sì cominciarono a parlargli: Che cosa è questa, che tu dì fratello? fatti il santo segno della Croce. Rispose: vorrei, ma non posso, oppressandomi le scaglie della bestia.*

b *Hom 38. in Euang.*
c *Lib. 4 c. 37.*

14 *Udendo queste cose i monaci si gittarono in terra, e miserси a pregare Dio feruentemente, e con molte lagrime per la diliberatione del male arriuato giouane. Ed in quella Teodoro cominciò a gridare, e dire: Gratie al Signore; il dragone fugge via. La maledetta bestia non ha potuto resistere alle vostre diuote orationi. Intercedetemi hora la remissione de' miei peccati, che a mutar vita presto, e disposto io sono. E colui, che quasi morto era, riserbato alla vita si conuertì a Dio di tutto cuore, e poiche fu lungamente flagellato, la sua anima dal corpo si dipartì.*

15 Nè s'ha da lasciare sotto oscurità d'obliuione il seguente racconto di S. Gregorio stesso. a *Stefano huomo illustre, da te molto ben conosciuto, soleua contare di se stesso, come soggiornando egli per certo negotio in Costantinopoli, cadde malato, e morissi. Ed essendosi cercato un'imbalsamatore, che l'aprisse, e vgnessolo, nè trouatosi quel giorno, la notte seguente il corpo giacque sopra terra. Nel qual mezo spatio Stefano fu condotto a' luoghi infernali, e vide ci piu cose da lui per addietro udite, ma non credute. Ed essendo stato rappresentato auanti il giudice, quegli non l'ammise al giudicio, dicendo a' suoi sergenti: Io non vi mādai per costui, ma per l'altro Stefano fabbro presso a lui habitante. E di subito l'anima del sopradetto Stefano fu ricondotta al corpo, e quell'altro nell'istesso punto di questa vita passò.*

a *Dial. l. 4 c. 36.*

16 Affermando S. Gregorio d'hauere inteso queste cose da Stefano medesimo persona molto cospicua, e molto nota così in Roma, come

in Costantinopoli, non si puo dubitare della verità dell'historia. Il che noi diciamo, peroche [illegible]ste cose, mutati solamente alcuni pochi particolari, si contano dagli scrittori gentili, e massimamente da Luciano Samosateno [a] di Cleodemo, e Demilo Fabbro, e da altri d'vn'altro fabbro chiamato per nome Carina. Co'quali replicati esempi si mostrarono ad hora ad hora, secondo la capacità de' viuenti, le pene dell'inferno, a fine, che quegli che le mirarono, le lasciassero testimoniate agli altri per ben loro.

a Philo-pseud.

17 Ma noi vdiamo hora le cose mostrate l'anno stesso ad vn soldato, e riferite pur da S. Gregorio con tali parole: [b] *Certo soldato tocco del detto male in quella città medesima si ridusse agli vltimi termini della vita, e trattone lo spirito il corpo disanimato rimase: ma prestamente riuènne in se, e raccontò le cose accadutegli. Imperoche egli diceua d'hauer veduto vn ponte, sotto del quale scorreua vn caliginoso, e fetidissimo fiume. Ma oltre al ponte erano amenissimi prati di fiori odoriferi, e quiui molte schiere d'huomini di candide vestimenta ornati. E veniuane odore per sì marauiglioso modo soaue, che la sola fragranza satiaua quella ben'auuenturosa moltitudine. Quiui si vedeuano bellissimi palagi pieni di luce, e fabbricauasene vno sopra gli altri marauiglioso, e pareua, che si facesse di mattoni d'oro; ma non si potè sapere di cui fusse. E alla riua del fiume si scorgeuano delle case, ma alcune erano ricoperte da vna fetente nebbia, ch'vsciua dal fiume, là doue altre non erano da quella offese punto. Sopra il detto ponte questa proua si faceua, che' peruersi in passando per esso cadeuano nel fiume tenebroso, e fetente; ma i giusti, non dando loro impedimento la colpa, sicuramente, e con molta franchezza trapassauano per esso, e perueniuano a' delitiosi luoghi.*

b Dial. l.4.c. 36.

18 *Quiui anche diceua hauer trouato Pietro maggiordomo del Papa, il quale è morto gia sono quattro anni, e giaceua in quelle oscurissime, e tetre profondità carico di catene. E dimandando il soldato la cagione di questo, vdì quelle cose medesimamente, che noi pur troppo sappiamo di esso; imperoche fu detto: Questi così pate, conciosiacosache se gli era ordinato, che gastigasse alcuno, piu per vaghezza di crudeltà, che per mouimento d'vbbidientia egli punisse. E che ciò di fatto così fusse, niuno di quelli, che'l conobbero, l'ignora.*

19 *Ancora egli narraua d'hauer veduto vn prete pellegrino, il quale giunto al ponte il trapassò con tanta autorità, con quanta sincerità hauea sua santa vita condotto. Similmente affermaua essergli stato rappresentato nell'istesso tempo, e nel medesimo ponte Stefano, di cui habbiamo fatto diànzi ricordo, il quale nel passare sdrucciolò con vn piè, e cadde mezo fuori del ponte. Ed in quella alcuni spiriti crudeli, e horribili saliti dal fiume lo presero per vna coscia, e sforzauansi di tirarlo giu. ma gli Angeli bianc[illegible] vestiti, e di m[illegible]rauigliosa bellezza s'argomentauano di trarlo in su. E in tal contrasto il soldato, che queste cose rimiraua, fu tornato al corpo, nè seppe chi vincesse. Mostrata fu in ciò la vita di Stefano, peroche combatteuano in lui i vitij della carne, e le limosine. Ma come che non sappiamo il riuscimento della pugna, pure certa cosa è, che Stefano stesso, posciache hebbe veduti molto tempo auanti, si come di sopra ho narrato, i luoghi dell'inferno, non corresse sua vita.*

20 Poi il santo Pontefice introduce ne'dialoghi Pietro, il quale lo dimanda, che cosa significata sia per la detta fabbrica negli ameni luoghi de'quadrucci d'oro; e risponde darsi in ciò ad intendere, che chiunque merita con le limosine i godimenti della luce perpetua, si fabbrica con oro la sua gloriosa habitatione, e soggiugne: *Al quale intendimento mi sono dimenticato di dire, come il soldato contaua ancora, che' quadrucci d'oro, co' quali si edificaua la splendida casa, erano recati da vecchi, da giouani, da fanciulle, e da fanciulli. Donde si ritrahe, i fabbricatori di quella essere coloro, cui s'vsa misericordia.*

21.22 *Qui ancora vicino a noi dimoraua vn' huomo molto religioso, e pio, chiamato Diodato calzolaio, del quale vn'altro vide per riuelatione, che si fabbricaua la sua magione, ma pareua, che muratori di lui non lauorassero in essa se non se il sabato. E inuestigando poi intorno della vita di Diodato stesso trouò, come egli tutto ciò, che gli auanzaua del guadagno della settimana, lo distribuiua nel sabato tra' poueri, che stauano alla chiesa dell'Apostolo S. Pietro.* E di certo i simboli di verità mostrati nelle dette visioni si raffermano anche con la testimonianza delle diuine carte, leggendouisi: [a] *Misericordia ædificabitur in cælis*: E delle pietre pretiose, e da'quadrucci d'oro voi hauete (taciamo molte altre cose) che l'Apostolo piu copiosamente l'esprime dicendo: [b] *Si quis autem superædificat super fundamentum hoc, aurum, argentum, lapides pretiosos, ligna, fœnum, stipulam; vniuscuiusque opus manifestum erit: dies enim Domini declarabit, quia in igne reuelabitur, & vniuscuiusque opus quale sit ignis probabit. Si cuius opus manserit quod superædificauit, mercedem accipiet.* Queste, e piu altre cose assai si trouano nella [illegible]nta Scrittura, a mostrare non quel che sono, ma quel che significano.

a Ps. 88.

b 1. Cor. 3.

23.24 Ma veggiamo l'altre cose, che nell'istesso anno, infellonendo il pestilential malore contra i mortali, accaddero nel porto Rom. e nella persona di Melito monaco, secondo che mise in carta il predetto S. Gregorio sommo Pontefice in questo modo: [c] *Egli ancora dimoraua ne'suoi giouanili anni, ed era di marauigliosa simplicità, e humiltà, quando percosso fu con l'istesso flagello. Il che intendendo Felice venerabil vescouo di quel luogo (per cui relatione io pur queste cose ho saputo) l'andò a trouare, e misesi a confortarlo, che non douesse temere la morte, ed anche aggiunse,*

c Dial. l.4.c. 26.

che

che col fauore della misericordia diuina sarebbe lunghissimi anni viuuto. Alle quali parole rispose il monaco, essere forniti i tempi del suo corso; perche gli era apparito vn giouane, recando vna epistola, e dicendogli: piglia, e leggila; e soggiunse di hauerui trouato scritto a lettere d'oro, in prima il nome suo, e poi di tutti quanti quegli, li quali erano stati battezzati dal medesimo vescouo nella pasqua. Perche l'auuenturoso giouane hebbe per costante di douere con essi prestamente partire di questa vita. E così egli quel medesimo di rendette l'anima a Dio, e in piccioli giorni appresso lo seguirono gli altri, ch'egli hauea veduti scritti con caratteri d'oro, imperciòche l'eterna chiarezza hauea presso a se i loro nomi. Or si come questi potettero sapere per riuelatione cose future, così tal'hora le anime, che sono di partenza possono intendere i celesti misteri, non nel sonno, ma vegghiando. Fin qui S. Gregorio, il quale ancora, a queste cose dimostrare, soggiugne simiglianti esempi di coloro, li quali stando per vscire del mondo riceuettero lo spirito di profetia.

25 Per vltimo non lasceremo di confutare vn'errore del volgo, il quale si auuisa, che da questo tempo, che gli huomini tocchi dal morbo sternutando cadeuano morti, si sia piamente introdotto il salutare chi sternuta. Imperoche era ciò in vsanza appresso i gentili di grandissimi spatij dauanti, secondo che Plinio testimonianza ne rende. a Ma egli salutauano inuocando gli dei bugiardi, doue noi il vero Dio. E tanto basti per hora della pestilentia.

a Nat. hist. l. 29.

26 Questo anno stesso fu fatto il concilio prouinciale Hispalense, al quale soprastette S. Leandro vescouo di quella città con l'interuento d'otto vescoui, li quali determinarono fra l'altre cose, che i giudici secolari (ma di permissione de' vescoui) douessero separare le donne sospette da' cherici: il che s'era piu volte ma indarno da' canoni vietato.

27 Delle cose poi de' Francesi auuenute l'anno presente dice cosi Gregorio Turonense: b *Celebrandosi la festa nella chiesa di S. Marcello a Caueglione, vi si trouò anche Gunteramno Re: ed in accostandosi egli all'altare per comunicarsi, gli si auuentò contro vno per vcciderlo. Ma come piacque a Dio, il quale si degnò di camparlo dal pericolo, il traditore non potè dar effetto alla fellonesca intentione, cadendogli di mano il coltello. Fu preso, e trouato con vn'altro coltello in mano, e condotto fuori di chiesa confessò ne' tormenti d'essere stato mandato ad vccidere Gunteramno, e scoperse i congiurati, ec. Adunque i colpeuoli compierono i doueri della giustitia: Ma il Re volle liberare colui, poiche battuto fu, stimando non douersi far morire chi era stato condotto fuori di chiesa*

b Lib. 9 c. 3.

28. ec. Ma contiamo hora la morte di Radegunde Reina, che nell'anno presente a' tredici d'agosto se n'andò a piu felice vita, come narra il mentouato Gregorio, a il quale ancora recita b vn'epistola, che la santa scrisse a' vescoui in raccomandatione del suo monastero, preuedendo ella, a nostro credere, con ispirito profetico le grandi tempeste, che due anni poi alla sua morte commossero alcune monache di sangue reale del monasterio vscite, come a suo luogo diuiseremo. Scrissero la vita della santa Fortunato vesc. e Bandoninia c monaca, e allieua della benedetta Reina, la qual Bandoninia raccontando la morte, dice queste parole: *Giunto al fine della vita il suo santo corpicciuolo, il quale sostenne per amore di Christo lunghi martirij, le assisteuano al suo letto tutte le monache, piagnendo, e singhiozzando, e con pugni, e sassi percotendosi il petto metteuano le grida al cielo, dicendo: Deh non vogliate permettere, Signore, che noi riceuiamo danno si grande. Tu ci togli il nostro lume. Deh perche ne lasci tra tenebre?* L'istesse cose dell'immenso pianto delle monache scriue Gregorio d trouatosi presente. Dice seguentemente la vergine.

a Ibid. c. 2.
b Id. ibid. c. 42.
c Apud Sur. t. 4. die 15. aug
d De glor. confess c. 106.

37 *Nella quarta feria la mattina a' tredici d'agosto si chiusero gli occhi di lei, e oscuraronsi i nostri. Guai a noi, perche habbiamo peccato. Il nostro cuore in grande amaritudine se ne sta. Noi piagnemo, perciòche non siamo state meriteuoli d'hauerti piu, vita nostra. L'istessa mattina, che ci accadde tanto male, gli scarpellini, che lauorauano in vn monte, vdirono alcuni, che nell'aria parlauano, & vno, che agli altri dicea: Che fate? Lasciatela vn poco piu. Ma gli Angioli, che la conduceuano, risposero: Che altro possiamo far noi? il paradiso l'aspetta, acciòche ella si glorii col Signore* Conobbesi poi essere state queste voci d'Angeli, li quali pacificamente contendeuano (come si legge anche in Daniello e) cioè a dire voci degli Angeli custodi delle monache, e tutelari del monisterio, dette agli altri, che accompagnauano in cielo la sposa di Christo. Soggiugne Bandoninia.

e Dan. 10.

38 *Passando la sua santa anima dal secolo al Signore, il vescouo di Pittieri non era in casa. Adunque andò vn messo al signor Gregorio vescouo Turonense, & huomo apostolico, il quale venne senza dimoro alcuno, e ito al luogo, oue giacea il santo corpo, vide, com'egli stesso con lagrime affermaua, vn'Angiolo in fattezze humane.*

39 40 *Aspettossi per tre dì il vesc. Pittauiense, che si trouaua in visita della sua diocesi, nè venendo, l'apostolico Gregorio le diede honoreuole sepoltura nella basilica di S. Maria, in cui si ripongono i sacri corpi delle vergini del monastero: e portandosi con canti di salmi il sacro cadauero sotto al muro, conciosiacosache ella hauesse stabilito, che niuna viuente vscisse fuori delle porte dell'istesso monasterio, tutta la congregatione lamentandosi sopra del muro in guisa, che'l pianto loro superaua le voci di quelli, che salmeggiauano, dauano in vece di salmi lagrime.*

me, in luogo di cantico mugiti, e'n cambio di alleluia gemiti. Così ella. Torni a mente al lettore, che antico costume fu cantarsi nell'esequie de'fedeli insieme con gli altri cantici d'allegrezza l'*Alleluia*, si come auuerte S. Girolamo nell'epistola ad Aletio della morte di Ruffina moglie di lui. Segue poi la predetta vergine a narrare, come anzi che si ponesse il corpo della santa nel sepolcro, fu illuminato vn cieco appressatosi ad esso, e poscia Iddio vi mostrò piu altri aperti miracoli, alcuni de'quali ne riferiscono Fortunato, e Gregorio. E ciò detto sia della santissima Reina.

41 A questi tempi pare potersi riferire la venuta de'Bauari alla santa fede, predicando loro il sacro Vangelo il santissimo Ruperto vescouo Vangionense nella Gallia, il quale hauendo patito da Bercario * conte del luogo mali grandi, & essendo costretto a partire, chiamato da Dio alla conuersione de'popoli boreali recò alla Christiana religione que'pagani. E cose si grandi cominciate l'anno secondo di Childeberto Re de' Franchi figliuolo di Sigeberto, come fan fede gli atti a dell'istesso santo, si stesero fino al presente, e piu oltre.

* Bertario

a Apud Sur. t. 2. die 27. martij

42 Egli per tal'impresa elesse a imitatione di Christo dodici sacerdoti, e condusseli seco a predicare, e s'aperse vn'ampia strada alla salute de' gentili all'hora quando il principe stesso di Bauiera, chiamato Teodo terzo di tal nome, credette in Christo. Imperoche gli suoi sudditi seguitando l'esempio di lui, si rendettero parimente Christiani. Di che Ruperto a grandissima ragione chiamato fu Apostolo de'Bauari: il quale si come piantò la fede Christiana in Bauiera, così inaffiò con l'acque celesti della diuina parola i Norici, tratti gia, come vedemmo alla santa conoscenza per S. Seuerino abbate. E poi che Ruperto hebbe fondata quella Christianità, fu anche cagione, che vi si fondassero molte nobili sedi, nelle quali fece ordinare vescoui i compagni suoi: & egli hauendo gia lasciata la chiesa Vangionense, donde era stato scacciato, elesse per gli segni celesti, che precedettero, la Salsburgense, e fu il primo vescouo di Salsburg, oue edificò vn monastero alla santa sorella Erentruda, e intitololio del nome della Madre di Dio, somministrãdosi la spesa dalla liberalità del Duca. E finalmẽte hauendo col diuino aiuto ridotto a perfettione tutte le cose da se intraprese, n'andò a quella gloria, che gli suoi gran meriti gli haueano apparecchiato, a' ventisette di marzo, nel qual giorno egli è dalla Chiesa con gli altri santi venerato.

BARO. TOM. VIII.

1.2 | 2 Il piu delle cose appartenenti all'anno della salutifera incarnatione 590 si sono narrate di sopra, cioè innõ oattãto che Gregorio magno fu eletto Rom. Ponteficice. E'hora luogo di ragionare dell'altre.

3. ec. | 2 Quanto al dì della sua ordinatione, non si puo mettere in dubbio, imperciochè per l'eccellenza di tanto Pontefice fu per singulare prerogatiua posta nelle tauole ecclesiastiche il giorno, che accadde, terzo di settembre, con questo preclaro elogio: a *In Roma l'ordinatione dell'incomparabil'huomo S. Gregorio magno in sommo Pontefice, il quale costretto a sottomettersi a quel peso rilucette nel mondo dal sublime trono con piu chiari raggi di santità.*

a Mart Ro. die 3. sept.

5.6 | 2 Non però si tosto com'egli eletto fu, si pose nella catedra di Pietro. Imperoche si come i Re Goti Arriani non haueano permesso, secondo che si fece addietro mentione, che'l nuouello Pontefice sedesse, s'egli in prima, sborsata certa somma di denari, dal principe confermato non fusse; così Giustiniano Imp. liberando poscia Roma con tutta l'Italia dalla durissima seruitù di que'barberi, si ritenne con tirannia non minore la confermatione del Rom. Pontefice, e'l riscuotere per essa denari, cosa che l'istesso santo b piagne dolorosamente.

b Greg. psal. 4 poenit.

7 | 1 Ma come che Gregorio cotanto detestasse si gran male, pure niente meno gli conuenne tollerarlo a que'calamitosi, ed iniqui tempi, che i Longobardi infestauano del continuo l'Italia con le guerre, e correrie loro, e souente cingeuano d'assedio la città di Roma, e strigneuanla forte. Onde egli a guisa dello sperto nocchiero, il quale non si mette a risendere con la proda l'onde del gonfiato mare, ma piu tosto schifale col timone, s'argomentò, e sforzossi di nulla rendere la propria elettione, e si antiuenire, con iscansarlo, il male, che si vedeua soprastare. Per la qual cosa gia che non poteua resistere nè al clero, da cui era stato creato sommo Pontefice, nè al popolo, che l'hauea chiesto, stimò douersi da lui ricorrere a quell'vnico rimedio, il qual fu che seruendosi in bene dell'occasione, e preparandosi quasi co'l veleno l'antidoto, scrisse a Mauritio Imp. a cui si mandaua dal clero, e dal popolo Rom. il decreto dell'elettione, persuadendogli con molte ragioni, a non confermarla.

8 | 2 Ma presentendo Germano prefetto di Roma queste cose, senza che Gregorio se n'accorgesse, trattenne tal lettera, e aggiunseui vna sua, mostrãdo egli a Mauritio stesso, come a quell'età infelicissima non era potuto accadere cosa piu opportuna, che Gregorio di alto lignaggio, di vita santissima, e di sapere agli altri superiore, fosse stato eletto Rom. Pontefice. Perche il prego, che in piacere gli fusse di cõfermare la elettione di lui. Ma non furono a cio molti prieghi bisogno. Imperoche quegli hauea gia conosciuto Gregorio in Costantinopoli, e con lui familiarissimamente costumato, ed elettolo per

suo

suo compare, volendo, che leuasse dal sacro fonte vn suo figliuolo. a

a Greg. Tur. hist. Franc. l. 11. c. 1

9 | 2 Intanto Gregorio molto sicuro viueua, si come colui, che sapea d'hauere scritto all'Imperadore lettere molto efficaci a distorglielo dalla sua confermatione. Ed imperò noi portiamo opinione, ch'egli non si rimanesse (richiedendo ciò la materia) di mostrargli, come gli principi dell'imperio di Roma s'erano a grá torto appropriata questa autorità, e che egli sopra modo la detestasse, ed aggiugnesse ancora contra di lui minaccie del giudicio diuino, doue non hauesse liberata la chiesa Romana dall'iniqua, e indegna seruitù; il tutto egli facendo a intentione, che Mauritio, queste cose leggendo oltre modo spiaceuoli, mai non approuasse, nè a sottoscriuere il prefato decreto mandatogli da Roma si conducesse.

10 | 2 Come poi si vsasse di gouernare la chiesa Rom. finche procurandosi il consentimento dell'Imperadore si consecraua l'eletto, si puo di leggieri raccorre da vna epistola, b scritta in risposta agli Scotti dal clero Rom. mentre vacaua la sede per la morte di Seuerino Pontefice, & era stato sustituito in luogo suo Giouanni IV. ma non ancora consecrato. Vedeuisi che non haueа la cura della chiesa il Pontefice eletto solo, ma tre altri ecclesiastici con esso lui, cioè l'arciprete in primo luogo, poi l'eletto, appresso il primicerio, e nel quarto luogo il consigliere, e con l'istesso ordine si poneuano i loro nomi nelle lettere, che si doueano scriuere in diuerse prouincie, come veggiamo nella predetta epistola in questa guisa: *Dilectissimis, & sanctissimis Thomiano, &c. Hilarius archipresbyter, & seruans locum sanctæ sedis Apostolicæ, Ioannes diaconus, & in Dei nomine electus, item Ioannes primicerius, & seruans locum sedis Apostolicæ, & Ioannes seruus Dei consiliarius eiusdem sedis Apostolicæ.*

b Beda hist. Angl. l. 2. c. 19.

11 | 2 Ma in quanto a S. Gregorio, tutti teneuano gli occhi in esso, come se fusse Pontefice confermato, per poter riceuere da lui alcun conforto in tanta calamità, nella quale si trouauano per la peste. Nè v'haueа alcun ministro dell'ordine sacro, che osasse dopo l'elettione di tanto Pontefice esercitare vfficio di maniera veruna se non per ordine suo. Di che egli fu in sì gran necessità costretto, contra sua voglia, così comandando la carità Christiana, portarsi per brieue spatio di tempo come Pontefice, posto che egli questo tanto facesse nelle cose appartenenti al purgamento della città, cioè a diuertire la peste, ordinando litanie, & esortando il popolo a frequentarle, e alla penitenza.

c Greg. l. 11. c. 2 Reg. 5.

12 | 2 Conseruasi il sermone per lui all'hora fatto in tal suggetto, ed inserito per errore nel libro XI. dell'epistole, c e recitalo Gregorio Turonense. d Egli lo disse in S. Sabina nell'Auentino, ed essendosi scritto, fu affisso in vna tauola tenuta attaccata in chiesa, chiamata dagli antichi, albo. E sotto dell'istesso sermone è notato il seguente ordine di letanie.

d Lib. X c. 1.

Le letanie de' cherici sono della chiesa di S. Gio: Battista.

Degli huomini di quella di S. Marcello.

De' Monaci di quella de' SS. Gio: e Paolo.

Dell'ancelle di Dio della chiesa de' SS. Cosmo, e Damiano.

Delle maritate di quella di santo Stefano.

Delle vedoue della chiesa di S. Vitale.

De' poueri, e degl'infanti della chiesa di S. Cecilia: e soggiugnesi: *Queste cose fatte si sono nella basilica di S. Sabina a' 29. d'agosto nella indittione ottaua.* Le quali sette letanie si leggono appresso Gregorio Turonense a con diuerso ordine di persone, e di luoghi nell'infrascritta guisa.

a Lib. X c. 1.

Il clero esca dalla chiesa de' SS. Cosmo, e Damiano co' preti del sesto rione.

Tutti gli abbati co' monaci da quella de' SS. Geruasio, e Protasio co' preti del quarto rione.

Tutte le badesse con le loro congregationi escano da quella de' SS. Marcellino, e Pietro co' preti del primo rione.

Tutti gl'infanti dalla chiesa de' SS. Giouanni, e Paolo co' preti del secondo rione.

Tutti i laici da quella del protomartire santo Stefano co' preti del settimo rione.

Tutte le vedoue da santa Eufemia co' preti del quinto rione.

Tutte le maritate escano dalla chiesa di S. Clemente co' preti del terzo rione, accioche partendoci da ciascuna chiesa con sacre preci, e con lagrime, ci rauniamo nella basilica della beata Vergine Madre di Dio, e quiui lungamente supplicando con pianti, e gemiti al Signore, riceuiamo il perdono de' nostri peccati. Dicendo egli queste cose, e ricogliendo i cherici li fè per tre dì salmeggiare, e pregare la diuina misericordia, & all'hora di terza andauano da ogni parte i cori alla chiesa, cantando per le piazze della città, Kirie eleison. Questo dice S. Gregorio Turonense, secondo che intese dal suo diacono, il quale, si come detto è, si trouò all'hora in Roma. Tal diuersità è proceduta (per quello che noi stimiamo) peroche, essendosi bandite piu volte le letanie, ed attaccandosi in chiesa, secondo la diuersità de' giorni diuerse liste, vna di esse ne copiò il diacono di Gregorio, & vn'altra differente colui, che pose l'altra fra l'epistole. Che si celebrassero in que' tempi piu letanie di questa sorte in varij giorni, e si facesse anche la processione alla basilica di S. Pietro, gli antichi rituali lo dimostrano.

Soggiugne Gregorio Turonense: *Contaua il nostro diacono quiui trouatosi, che nello spatio d'vn'hora, mentre il popolo faceua oratione, caddero in terra morti ottanta huomini: ma non per questo il gran sacerdote lasciò d'esortarlo, che non volesse*

da quella cessare. Così egli, il quale nominando Gregorio sacerdote, manifesto dichiara, come egli era gia stato di diacono ordinato prete, tutto che non molto prima, affermando piu innanzi, che'l suo diacono prese le reliquie de'santi da Gregorio, mentre ancor'era nel diaconato.

13 | 2 Dicono i rituali, si come habbiamo veduto, che nell'vltime letanie si fè la processione alla basilica di S.Pietro, ed aggiungono, che Gregorio vi portò a gran riuerenza la santa imagine della Madre di Dio. La quale imagine si tiene per traditione essere quella, che si conserua al presente con molta diuotione in santa Maria maggiore. E secondo questo l'ordinario Romano, conseruato in piu copie nella biblioteca Vaticana, afferma essersi portata all'hora dal santo quella in processione. Ed anche dicono, che nella processione stessa, come Gregorio peruenne alla mole d'Adriano, fu veduto vn'Angiolo, che rimetteua nel fodero la spada, mostrando con questo, che'l nume diuino hauea cessato le sue giuste ire. La doue il flagello s'era auanti significato con le mentouate saette cadute dal cielo. Così dunque Gregorio stesso: a *In tempore iracundiæ factus est reconciliatio*, b mentre che riuolse dal popolo la diuina indignatione. Laonde egli ordinò, che nelle letanie maggiori, solite di celebrarsi per antica consuetudine ogni anno a rimuouere tutti i mali, si dicessero preci con rendimento di gratie c per si gran beneficio da Dio riceuuto, andando la processione da S.Lorenzo in Lucina a S.Pietro. Non però venne tosto meno la pestifera infettione, si che ella del tutto s'estinguesse, ancorche la forza in gran parte repressa fusse.

a Greg. dial. l. 4. c.36
b Eccl. 44.
c In Regest in prin Ind.10

14.15 | 2 Ma che fece egli dopo queste cose? Non gia secondo l'antico prouerbio applicato a'codardi, e a'superbi: *In prelio cerui, in pace leones*; ma per contrario nella battaglia egli si mostrò leone, esponendo a pericolo la vita stessa, & intrepidamente combattendo nella prima fila auanti tutti, e poiche mancò la tempesta, e tornò il disiderato tranquillo di pace, egli temendo a guisa di ceruo fugge, e cerca nascondigli, cioè quando furono recate a Roma le lettere dell'Imperadore con la confermatione dell'elettione sua, il che accadde quasi ne'medesimi giorni. Adunque egli prese per partito di fuggire: e conciosiacosache non gli fusse lecito di palesemente vscir dalla città, cambiò habito, posesi infra alcuni mercatanti, e nascosesi nelle selue, e nelle cauerne. Ma cercandolo con molta diligenza i Romani, fu scoperto, e trouato con l'inditio d'vna rilucente colonna, che pendeua del continuo dal cielo sopra lui. E si preso, e tratto a S.Pietro fu consecrato, come Gio: diacono d nella vita del medesimo santo, e Gregorio Turonense e raccontano, e si raccoglie anche dagli scritti dell'istesso Pontefice. f

d Lib.1 c.44.
e Hist. Franc l.10.c. 1. in fi.
f In præf.l. Pastor l.6.ep. 4.vet. edit.et l.2.ep. 20.

16.ec. | 2 Or sì tosto ch'egli ordinato si vide, e cominciò, come buon pastore, a pascere la sua gregge con la diuina parola, fece nell'istessa chiesa di S.Pietro l'homelia, che è la prima tra le scritte, con la quale piagne le molte calamità di questo tempo. Imperoche i mali non hebbero fine con la pestilentia, ma mentre che'l santo ancor risedeua appresso la basilica Vaticana, essendo scossa la città da impetuosi venti, caddero gli edifici, che per l'antichità s'erano indeboliti, e sopraggiunsero a Roma stessa, e a tutta Italia nuoue calamità, per le quali si credeua, che soprastesse il dì del giudicio, e in tal proposito egli recitò in S. Pietro vn'homelia sopra le parole del Vangelo, con le quali a si predissero dal Signore i segni della sua venuta.

a Luc. 21.

19 | 2 Tuttauia il santissimo Padre in tante procelle sõma tranquillità di mente godeua, e come se non hauesse alcun'altro pensiero, nè altra cura, e stesse nella cella monacale solitario, compose b in questo stesso cominciamento del suo Pontificato l'eccellente opera, *De pastorali cura*, con occasione, che Gio: vescouo di Rauenna l'haueua, come il santo Pontefice dice, con sue cortesi lettere humilmente ripreso, c'hauesse voluto, col nasconderſi, fuggire la cura pastorale. Nel che Gregorio il grande imitò Gregorio Nazianzeno, imperoche si come quegli scrisse per l'istessa cagione l'apologia intorno alla sua fuga, con la quale mostrando la sublimità, e'l pericolo del vescouado, fece a vedere, che non era sciocca mente fuggito; così S. Gregorio Papa apparecchiando la difesa della sua fuga mostra insieme il pericolo, e parimente insegna quali debbano essere quelli, che sono fatti vescoui, e come gli assunti a tal dignità s'habbiano a portare nel gouerno, come debbano ammaestrare, e come all'vltimo fa mestiere, che tornino al conoscimento di se stessi. E così non pure egli scrisse l'apologia a difesa della propria fuga, ma sapendo d'esserevi pastore de'pastori, volle insieme pascer essi, accioche hauessero ottima cura delle greggi loro; rammentandosi egli, che apparteneua, secondo il comandamento del Signore, c si come a Pietro così a'successori di confermare i fratelli.

b ereg l. 4. ep. 46.
c Luc. 22.

20.ec. | 2 Ma con quanta sommissione d'animo ciò facesse Gregorio alienissimo da ogni fasto, lo dichiarano queste sue parole, che pecorando dice: *Ecce, buon'huomo, ch'io costretto dalla necessità della riprensione fattami, mentre procuro di mostrare qual'essere debba il pastore, ho dipinto vna bella persona io sucido dipintore, & ad dirizzo gli altri al lido della perfettione io che tuttho ra me ne sto tra le fortunose onde de'delitti miei.*

23.ec. | In cose tali s'impiegaua S. Gregorio, quando amicheuolmente si lamentò, e dolsesi per lettere con Giouanni vescouo di Costantinopoli, d e con altri, percioche interceduto non

d Lib. 3 ep. 4.

non haueſſero appreſſo l'Imperadore, che non raffermaſſe la ſua elettione: nelle quali lettere piagne il miſerabiliſſimo ſtato (ſecondo che la ſua grande humiltà gli faceua diuiſare) dell'anima ſua, nel quale ſtato ſotto ſpetie d'honore ſi vedea poſto, e così (laſciamo per breuità di recare le molte epiſtole, che in tal genere ci ſono) ſcriuendo a Teottiſta ſorella dell'Imperadore, e donna inſigne non meno per pietà che per chiarezza di ſangue, le dice queſte parole: a *Sotto il colore del veſcouado io ſono tornato al ſecolo, e nella cura paſtorale i'ſeruo a tante cure terrene, a quante non mi ricordo hauere ſeruito mai nella vita laicale. Io ho perduto gli alti godimenti della mia quiete, e caduto di dentro moſtro ne' ſembianti di fuori d'eſſere ſalito in alto, onde piango d'eſſermi allontanato dal Creatore.* E piu innanzi. *Io oppreſſo in queſto* * *carico de' negotij ſecolari veggo d'eſſere del numero di coloro, de' quali ſi dice:* b *Deiecisti eos dum alleuarentur.* E ſcriſſe c anche nell'iſteſſo tenore a Narſete patritio, e ad Anaſtaſio veſcouo d'Antiochia.

a Ep. 5.
* honore
b Pſ. 72.
c Lib. 1 ep. 6. & 7.

26 | 2 Riuolgendo poi il ſanto ſuo penſiero a porgere riparo a' biſogni delle chieſe, e ſapendo, che molte in Italia erano dopo tante guerre, e tanti traboccamenti del tutto diſolate, vnì d la chieſa di Minturno, la quale non ſolamente era ſenza clero, ma priua etiandio di popolo, con la vicina Formiana, in cui egli dice, che ſi trouaua il venerando corpo di S. Eraſmo martire. Ed eſſendo poſcia meſſa in diſtruttione ſimilmēte la Formiana, furono così la ſede, come le reliquie de' martiri traportate a Gaeta, luogo preſſo al mare, e molto forte di ſito. Anche queſto anno egli ordinò al veſcouo di Roſella, che doueſſe tener cura della chieſa Populonenſe nella Toſcana, della quale era ſtato veſcouo S. Cerbonio, rimaſa ſenza ſacri miniſtri, ſcriuendogli a tal fine vn'epiſtola, il cui principio è: e *Peruenit ad nos, quod Populonenſis eccleſia ita ſit ſacerdotis officio deſtituta, vt nec pœnitentia decedentibus ibidem, nec baptiſma poſſit praſtari infantibus, &c.* Doue ſi vede, che pur'ab antico s'oſſeruauano queſte due coſe; prima che non ſi laſciaſſe morire verun fedele adulto ſenza la penitentia, cioè ſenza il ſacramento della penitentia miniſtrato dal ſacerdote; la ſeconda, che non ſi laſciaſſero creſcere gl'infanti ſenza il batteſimo.

d Ep. 15
e Ep. 5.

27 | 2 Ma vn negotio maggiore gli conuenne d'imprendere con tutte le forze, per congiugnere al capo le membra diuiſe, cioè a dire gli ſciſmatici con la Chieſa cattolica, da lei diuiſi per la difeſa de' Tre capitoli. Ne erano alcuni di tal numero f in Napoli non ſuperbamente ſeparati, come altri dalla chieſa Rom. ma tanto per tema di non pregiudicare, condennando gl'iſteſſi Tre capitoli, al concilio Calcedonenſe (era queſto il vano titolo, con cui tutti gli ſciſmatici combatteuano il quinto ſinodo) li quali piu ageuolmente ſi potettero curare. Or'vn di loro chiamato Stefano non prima inteſe eſſere ſtato chiamato Papa il ſantiſſimo Gregorio puro, e ſincero amadore della verità, che fu a Roma da lui, e cōferì cō eſſo tutti gli ſuoi dubbij, promettendogli di fare alla Chieſa ritorno, ſi veramente, che ſua Santità ſopra ſe pigliaſſe il pericolo dell'anima ſua, e foſſe malleuadore appreſſo Dio, che fuſſe ratificato in cielo ciò, che Stefano medeſimo faceua in terra, venendo alla communione della chieſa Rom. Al che non diede indugio Gregorio: anzi ſcriſſe ancora a Demetrio veſcouo di Napoli, che cercaſſe, che l'iſteſſo ſi faceſſe dagli altri compagni, che in quella città dimorauano.

f Ep. 14

28 | 2 Simigliantemente l'ordine dell'Imperadore rincalzaua gli ſciſmatici a riunirſi con la chieſa, hauendo egli ſcritto al ſanto Padre, che li chiamaſſe tutti al ſinodo, affinche toglēdoſi via con decreto ſinodale le coſe poſte da eſſi in dubbio, ſi fermaſſe la diſiata concordia. Di queſte lettere dell'Imperadore ne fa mentione S. Gregorio a nella ſua a Seuero veſcouo d'Aquilea, capo degli ſciſmatici, comandandogli che veniſſe co' ſuoi ſeguaci a Roma al ſinodo. Ma non volendo colui vbbidire, meritò all'vltimo d'eſſere priuato della ſede da' nimici ſteſſi, che abbruciarono quella città. Di che egli fuggiaſco diuenuto ſi cōduſſe a mendicare, come innāzi leggēdo noſtri annali ſi potrà trouare. In queſto interuallo i veſcoui ſciſmatici porſero vn libello a Mauritio per non eſſer'aſtretti a venire a Roma dal Papa, e si sfuggirono l'ordine dato prima dal principe, e'l precetto di Gregorio. Imperciochè Mauritio commoſſo alle querele loro ſcriſſe al S. Pontefice, non pregandolo, ma ſecondo il ſuo vſato modo, e fuori del coſtume de' pij Auguſti, e contra ogni ragione, tirannescamente comandandogli, che non li moleſtaſſe, inſino a tanto che non foſſero quietati nell'Italia i romori di guerra. I veſcoui ſciſmatici ſottoſcritti al memoriale ſono i ſeguenti: Ingenuino veſcouo della ſeconda Retia, Meſſentio di Giulia, Lorenzo di Belluno, Auguſto di Concordia, Agnello di * Traientino, Giuniore di Verona, Fonteio di Feltre, Felice di Triuigi, Horontio di Vinegia.

a Lib. 1 ep. 16.
* Partino

29 | 2 Ancora procurò S. Gregorio di recare alla Chieſa cattolica gli Arriani. Hauea Antarit Re fatto diuieto queſto anno medeſimo nel tempo paſquale, che i figliuoli de' Longobardi cattolici non ſi battezzaſſero nella fede cattolica. Ma la pena apparecchiata fu alla colpa; peroche Iddio leuò toſto di vita l'empio Re, cioè a' cinque di ſettembre: b ſi che il perfido non vide piu paſqua, come dice S. Gregorio. c Mandò adunque il ſanto Pontefice vn decreto a tutti i veſcoui Italiani, ingiugnendo loro, che ciaſcuno ammoniſſe i Longobardi della ſua dio-

b Paul diac. l. 3. c. vlt.
c Lib. 1 ep. 17.

diocesi, che douessero conciliare con la Chiesa cattolica i loro figliuoli, battezzati secondo l'abbomineuole rito Arriano, per placare in questa guisa l'ira diuina. Nel qual decreto egli anche accenna, che la peste cominciata in Roma s'era dilatata, comprendendo altri luoghi d'Italia.

30 | 2 Anzi passò nella Spagna, e nella Francia, come si vede in Gregorio Turonense, a il quale narra l'opere sante di Gunteramno Re di segnalata pietà, per ottener gratia dell'autore di tutti i beni, che'l fiero, e horribil malore non pigliasse l'altre città. *Questo Re*, dice egli, *facena grandi limosine, & occupauasi in vigilie, e in digiuni: e intendendo i danni, e' processi, che facea la contagione nella Francia, ordinò che tutto il popolo concorresse alla chiesa, che si celebrassero con somma diuotione le rogationi, che non si mangiasse altro che pane d'orzo con acqua, e che tutti interuenissero alle vigilie; e così fu fatto, correndo per tre dì le sue limosine più copiose del solito; E temea tanto il male del popolo, che sembraua d'essere non che Re, ma sacerdote, riponendo ogni sua fidanza nella misericordia diuina.* Fin qui Gregorio.

a *Hist. Franc l. 9. c. 21. & 31.*

31 | 2 Poi soggiugne, che si scoperse nel principe stesso la virtù de' miracoli, onde accostandoglisi vna donna dietro, e prendendo vn poco della fimbria della sua veste, la pose nell'acqua, e diedela a bere ad vn suo figliuolo, c'hauea la febre, il quale incontanente guarì: *Nè di ciò è punto dubbio*, dice il santo autore, *hauendo io medesimo più volte vdito gli spiritati inuocare, loro mal grado, il suo nome, e confessare gli proprij peccati.*

32.33 | 2 Anche egli scriue b del sopradetto suo diacono, da se mandato a Roma per le reliquie de' santi, che ito con esse al porto Romano, accompagnato da' cherici con sacri canti, e da vna moltitudine immensa di popolo, mentre ch'egli quiui soggiornando attendeua il tempo ben disposto, com'intese douersi celebrare l'ordinatione di Gregorio, tornò a Roma per vederla. Dapoi messosi in mare, auuenne che la naue era precipitosamente portata a vele piene da impetuosissimo vento, e staua per percuotere, e rompere ad vn grande scoglio, e' nocchieri stessi vedendo l'irreparabile pericolo mādarono le grida al cielo; quando il mentouato diacono alzata con molta fede la cassetta, che racchiusi teneua i sacrati pegni, & inuocando i nomi di que' santi, fu con tutti gli altri liberato con gran miracolo dalla morte.

b *Greg Tur. de glor mart. c. 83.*

34 | 2 Questo anno stesso occorse la mossa de' Francesi contra i Longobardi, descritta da Gregorio. c Peroche fatta lega con Mauritio Imp. scesero nell'Italia per discacciarli: ma facendo gl'istessi Francesi noia, e danno assai a' popoli, si concitarono contra il nume diuino. Perche giunti in Italia, non trouando l'esercito imperiale secondo lo stabilito accordo, non poterono fare cosa di momento, essendosi i Longobardi ritirati col loro Re ne' luoghi forti. I Francesi adunque scorrendo d'intorno per tre mesi, all'vltimo si consumarono d'infermità; tornando i pochi, che rimasero, alle proprie contrade con la preda, e co' prigioni, che ci fecero, viuendo ancora Antarit Re de' Longobardi, cui succedette Agilulfo.

c *Hist. Franc l. x. c. 3*

35 | 2 Degli schiaui aggiugne Gregorio a vna cosa di grandissima ammiratione, auuenuta in Chiaramonte, oue si ruppero di notte miracolosamente le catene de' prigionieri, ed apritonsi le porte delle carceri, entrando essi nella Chiesa. Con tutto ciò Eulalio conte fece aggiugnere dell'altre catene molto più graui: ma non prima furono loro poste addosso, che si spezzarono, come se state fossero di fragil vetro, e ad instanza di S. Auito vescouo furono messi in libertà.

a *Hist. Franc l. x. c. 6*

36.37 | 2 In questo medesimo tempo si celebrò il concilio diocesano Antisiodorense, soprastando Aunacario vescouo di quella città solo con gli abbati, e co' preti dell'istessa diocesi, e vi si fecero quarantacinque canoni appartenenti alla disciplina ecclesiastica, & all'osseruanza monacale. Intorno a' quali ci occorre auuertire, che mentre si legge vietarsi le vigilie, non s'ha da intendere delle sacre, ma di quelle, che si faceuano nelle case priuate, come il terzo canone fa manifesto. E certo era in Francia sì frequente a quel tempo l'vso delle sacre, ch'erano celebrate da' fedeli ogni domenica con le vigilie notturne, secondo che testimonianza ne rende il primo canone del secondo concilio Matisconense.

38 | 2 Anche si conuiene all'vso antico la prohibitione fatta nel trentesimo canone alle donne, che non prendessero l'Eucaristia con la mano nuda, e l'ordinarsi nel quarantesimosecondo, che ciascuna habbia a tal fine il suo domenicale, altrimenti non si comunichi. Or che cosa si debba intendere pe'l domenicale, lo dichiara S. Agostino così dicendo: b *Tutti gli huomini, che desiderano di comunicarsi, si lauano le mani, e tutte le donne porgono politi pannicelli, oue riceuono il corpo di Christo.*

b *Serm 152. de tēp.*

39 | 2 Quanto alle cose orientali; Teodoro Siceota santissimo archimandrita fu in questo tempo contra sua voglia fatto vescouo d'Anastasiopoli nella Galatia, di cui conta Gregorio prete, nato a intercessione del santo, e cresciuto, & alleuato insino dall'infantia nel monasterio di lui, oue fu anche superiore, e fidelmente compilò la sua leggenda, conta dico, che andando i cherici, e' cittadini d'Anastasiopoli al monastero dell'huomo di Dio, mentre staua in oratione, e ricercandolo, che contento fusse d'essere pastore loro, egli non li volea nè anche vdire. Per la qual cosa presero consiglio di trarnelo

nelo con pia violenza, e condurlo via in letica. Della cui partenza essendo i monaci, e gli altri quiui dimoranti molto mesti, l'huomo santissimo li confortò per mezo di vn frate dicendo: *Cari figliuoli non vi date malinconia, peroche, s'io merito fede appresso di voi, vi assicuro ch'i mai non v'abbandonerò, nō essēdoci cosa niuna sopra la terra, la qual mi possa dalla vostra familiarità separare.* Egli adunque giunto ad Ancira, metropoli di quella prouincia, vi fu riceuuto con liete accoglienze dal beatissimo arciuescouo Paolo, e fatto vescouo. La cui elettione hauea il Signore significata prima ad vn suo seruo, facendogli vedere nella quiete vna grande stella scesa dal cielo, che posandosi sopra la chiesa d'Anastasiopoli illuminaua co'suoi raggi quella città, e' paesi circonuicini: e così fu, peroche risplendendoui il santo con l'incredibile virtù de'miracoli, per l'allegato autore della sua vita narrati, illustrò l'oriente tutto.

40 | 2 Per vltimo non lasciamo di dire, che si combattè piu volte malamente contra gli Auari; a mentre che ancora la sicura speranza di vincere inaspettatamente offerta a' Romani scappò per non piu tornare. Similmente per le discordie de' capitani non si fè impresa alcuna contra i Persi, ribellandosi dall'Imperadore l'essercito, il quale a gran pena tornò all'vbbidienza di lui. b

a Theophanis Annales.

b Id. ibid.

DI CHRISTO
Anno 591.

Di Gregorio Anno 2. | Di Mauritio Imp. Anno 6.

Inditt. 11.

1. ec. SCrisse S. Gregorio a'patriarchi orientali vn'epistola sinodale (così egli la chiama c) nella quale, come pastore de'pastori insegna quali debbano essere i veri pastori, ed anche significa ciò, che si dee per essi credere, accioche possano godere la comunione cattolica, & apostolica. Vsanza era, si come piu volte habbiamo veduto, che'l nouello Pontefice celebrasse subito vn sinodo de' vicini vescoui, e dichiarasse in esso d'essere tenacissimo custode della fede cattolica, e soleasi dal concilio stesso mandare vn'epistola sinodale a tutti i vescoui della Christianità, e massimamente a'patriarchi: il che egregiamente fè S. Gregorio, scriuendo l'accennata epistola, nella quale fra l'altre cose professa di venerare li quattro concilij generali, cioè Niceno, Costantinopolitano, Efesino primo, e Calcedonense, com'i quattro libri de'Vangeli, e d'accettare il Quinto contra gli Tre capitoli.

c Lib. 1 ep. 4.

7. 8 Ancora egli ne scrisse vn'altra priuata d ad Anastasio vescouo Antiocheno ingiustamente diposto, dicendogli che'l teneua per legittimo vescouo, & aggiungendo alle lettere vn donatiuo, cioè le chiaui de'cancelli di S. Pietro, con dire, che ponendosi esse sopra i malati, Iddio mostraua manifesti miracoli. Simigliantemente mandò ad Andrea, a huomo insigne, vna chiaue con dentro della limatura delle catene di S. Pietro, della quale ancora dice il medesimo: E l'istesso scrisse a Gio: consolare patritio, e questore, a cui pure mandò tal dono.

d Ep. 25.

a Ep. 29.

9 Nè in questo mezo egli si rimaneua di rileuare i vescoui oppressi: e sapendo che Blando vescouo d'Orta era ritenuto in Rauenna da Romano esarco, per liberarlo dalle colui mani comandò, che nella sua causa si raunasse vn sinodo, e trouato colpeuole, si diponesse, altrimente rimesso fosse nella sua sede. Imperoche non solamente non giudicauano gli prefetti le cause criminali de'vescoui, anzi hauendo essi cose minori contra alcuni di loro, ricorreuano agli altri vescoui, come si puo vedere nell'epistola scritta da S. Gregorio a Malco vescouo nella Dalmatia. Similmente se'l santo Pontefice intendeua essere molestati i cherici, o'laici non lasciaua di porgere loro tantosto la mano: del qual tenore si è la lettera, che scrisse a Gennadio b patritio esarco nell'Africa, & ad Honorato diacono, c per reprimere Teodoro duce.

b Ep. 36.

c Ep. 47.

10. ec. Che poi egli stesse ancora sempre accorto, perche i vescoui attendessero alla salute dell'anime, lo dichiara l'epistola sua a Proiettitio vescouo di Narni. d E' anche cosa mirabile nel medesimo Pontefice, che come che egli nel dare liberalissimo fusse, nel riceuere altrettanto parco, e ritenuto era. Di che hauendogli Felice vescouo di Messina mandato certo pretioso vino chiamato palmatiano, e il santo gli vietò, che nell'auuenire non gli facesse alcun donatiuo, dicendo che non si dilettaua di presenti. Ed intanto ringratiandolo del vino, lo fece vendere, e mandogli il prezzo.

d Lib. 1 ep. 2.

e Lib. 1 ep. 64.

13 Ma quegli, che non volle donatiui da'vescoui, gli ammonisce ad essere misericordiosi verso gli altri vescoui poueri: per la qual cosa essendo stati l'anni precedenti tribolati i paesi di leuante dagli Auari, e discacciati dalle sedi loro i vescoui co'popoli, & hauendo l'Imperadore ordinato, che gl'istessi fuggiaschi sostentati fossero da'vescoui dell'Illirico, S. Gregorio gli ammonì con vna lettera sua, f che douessero farlo volentieri, e con amore.

f Ep. 43

14 Ne mancò il santissimo Pontefice d'essercitare la sua pastoral cura, e carità grande co' monaci, per mantenergli nell'osseruanza regolare, e cercò segnalatamente di riducere al monasterio gli abbandonatori della disciplina religiosa, e con singulare studio s'affaticò per Venantio suo amico, persona illustre, cancelliere d'Italia, ricchissimo d'hauere, e della famiglia de' Decij, e padre delle chiarissime vergini Barba-

ra, & Antonia, souente mentouate nell'epistole del santo. De' cui paterni ricordi il misero non si seppe per sua colpa valere, [a] continuando nell' apostasia fino alla morte. Leggesi vn' altra lettera, [b] ch' egli scrisse otto anni dopo all'istesso infermo, & vn'altra [c] a Gio: vescouo di Siragusa intorno del medesimo gia condottosi allo stremo di sua vita.

a Lib. 1 ep. 33. b Lib. 9 ep. 15 c ... 31

15 Ancora egli trouò de'monaci, li quali, essendo per le cōtinue guerre mancata assai l'osseruanza regolare, erano stati arditi d'ammogliarsi, e per correggergli, e rēdergli vbbidiēti, nō lasciò indietro diligenza alcuna. d E conciosiacosache rifuggendo per la guerra le famiglie intere nell'isole, doue erano piu conuenti di monaci, & hauendoui essi accolte sotto ombra di carita, non poco s'offendesse la continenza a Dio promessa, sua Santità volle, e che al tutto s'allontanassero dalle donne per Antemio suddiacono; quando parimente fece quella prohibitione, che niuno auanti gli diciotto anni accettato fosse nel monistero. Dall'altra parte quelli, che seppe essere poueri, ma costanti nel santo instituto, li fece con limosine sostentare. f

d Lib. 1 ep. 38. 39. 40. e Lib. 1 ep. 48. f Lib. 2 ep. 1.

16.17 E si come volle i religiosi osseruanti, cosi egli diede opera a fare, che' cherici viuessero secondo l'ordinatione de' sacri canoni, e punì gli trasgressori. Perche dipose Lorenzo arcidiacono della chiesa Romana per la sua superbia, e per altri eccessi, e in luogo di lui, come si dice nel principio del secondo libro dell' epistole, egli sustituì Honorato alla presenza di tutti i preti, diaconi, notai, suddiaconi, e del rimanente del chericato nella basilica aurea. Nè pure il zelante Pontefice esercitò il rigore della censura ecclesiastica contro al superbo arcidiacono, ma dipose simigliante questo anno stesso dalla sede Demetrio vescouo di Napoli, meriteuole per altro, come il santo dice, g di penosissima morte.

g Lib. 2 ep. 3.

18 Anche quanto alla disciplina de' cherici, egli cercò di tenerli lontani da qualunque conuersatione pericolosa, vietata loro da' canoni. Di che cosi scrisse a Simmaco difensore: h *Vogliamo che si prohibisca a' sacerdoti della Corsica, che non costumino con donne, se non se con la madre, e con le sorelle, o con la moglie, la qual si dee castamente reggere.* Egli intende qui delle mogli hauute auanti il sacerdotio, le quali si trattauano da' mariti, promossi di consentimento loro agli ordini, come sorelle. Diceuansi presbiteresse quelle donne, che si lasciauano tal'hora conuersare co' mariti gia sacerdoti, come si dice nel concilio Turonense, i e da S. Gregorio, l in maniera, che non vi potesse essere alcuna finistra suspitione. Perche si soleuano seruire di tal licenza con gran cautela: al qual proposito racconta l'istesso S. Gregorio, m l'infrascritto esempio per noi addietro con simile occasione accennato;

h Ep 6 i Conc. Tur. 2 c. 13. 14. 20. l Lib. 2 ep. 50. m Dial l. 4. c. 11.

Nè anch'io tacerò ciò, che Stefano venerabile abbate in questa città, non ha molto vscito di vita, narraua essere auuenuto nella prouincia di Norcia. E si diceua, che certo prete, il cui nome era Orsino, reggeua quiui con gran timore del Signore la chiesa alla sua cura commessa. Il quale dal punto, ch'era stato ordinato, amando la sua presbiteressa come sorella, ma guardandosi da lei come quasi da vn gran nimico, mai non permetteua, ch'ella per qualunque occasione gli si auuicinasse di luogo, nè tampoco gli ministrasse le cose necessarie. Tanto egli hauea paura di non incorrere per essa in alcuna colpa. Alla fine assalito nel quarantesimo anno della sua ordinatione da ardente, e mortal febre venne all'vltima hora, e hauendo ella accostato l'orecchia alle nari del morente per sentire se trapassato fusse, l'huomo santo ricolto il fiato quanto potè il meglio, ed infiammato di spirito formò la parola, e disse: Recede a me, mulier, adhuc igniculus viuit, paleam tolle; e poiche partita fu, crescendo la virtù corporale, cominciò a dire a gran voce, e con maggiore allegrezza: Ben venuti sieno i miei signori, ben venuti sieno. E come vi sete voi degnati di visitare il vostro vil seruo? Io vengo, io vengo: ringrationi, ringrationi. E replicando egli souente queste voci, l'interrogarono i circostanti con chi e' parlasse: Cui egli marauigliandosi rispose: Oh non vedete voi qui gli Principi degli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo? A' quali riuolgendosi egli di nuouo, e dicendo: Ecco ch'i' vengo: Ecco ch'i' vengo, rendette l'anima a Dio. Fin qui il santo Pontefice.

19. ec. Conciosia poi cosa che nella Sicilia introdotto si fosse l'abuso, che i suddiaconi pigliassero moglie, e Pelagio II. il vietasse, ordinādo che si separassero, come addietro vdiste, S. Gregorio determinò, a che non si ordinasse da indi innanzi alcun suddiacono, se non prometteua al vesc. d'osseruare continenza, e volle che i gia congiunti in matrimonio cosi stessero, e che non potessero salire ad ordine superiore, se prima affatto non si dilungassero dalle consorti loro. L'istesso replicò nell'indittione duodecima, scriuendo a Leone b vescouo di Catania, e nel concilio Rom. celebratosi nell'indittione quartadecima, fece questo canone: *S'alcun prete, o diacono per nome di matrimonio ad alcuna si aggiugnerà, sia scomunicato.* E anche ci sono molte sue epistole, con le quali egli danna c l'habitare le donne co' cherici, da quelle in fuori, che dal canone si permetteuano. E in questa volontà egli sempre perseuerò, come si vede nell'vltime sue epistole. Tal che per poco di falsità si conuincono gli empi, e bugiardi nouatori. d

a Lib. 1 ep. 42. b Lib. 3 ep. 34. c Lib. 1 ep. 50. l. 7. ep. 109. et l. 11. ep. 40. d Magdebur. cent. 6 c. 7. col 386. et cent. 9 co. 540 541. 542. et cent. 2 co. 686

22 Oltre a ciò il santissimo Pontefice, per mantenere in vigore l'vsanze, e l'osseruanze ecclesiastiche, non lasciò di raffrenare con la conueniente disciplina i cherici colpeuoli. Laonde scrisse a Gianuario e vesc. di Cagliari contra Liberato diacono, il quale superbamente si sfor-

e Greg. l. 2. ep. 81.

sforzaua di metterſi ſopra i diaconi cardinali, volendo che ſteſſe nell'vltimo luogo de'diaconi. Anche ordinò, a che foſſero confinati a fare penitenza alcuni cherici, li quali rubando gli arredi della chieſa di Venafro gli haueano venduti a certo hebreo, cioè due calici d'argento, due corone co'delfini, e gigli d'altre corone (erano queſti vaſi per vſo de'lumi) e ſei palij maggiori. Ma ſi come raffrenò i delinquenti, così prouide, che nulla mancaſſe agli altri del clero, li quali ſi portauano bene, volendo b che mentre erano infermi riceueſſero l'iſteſſo ſtipendio, come nel tempo, che erano ſani.

a Greg. l.1. ep. 66.
b Id. l. 2. ep. 5

23 Quanto a'ſacri luoghi; perche molte chieſe erano rimaſe per li tumulti di guerra ſenza miniſtri, commiſe la cura d'eſſe a'vicini veſcoui; accioche vi poneſſero de'preti, che battezaſſero gl'infanti, e miniſtraſſero a'morienti la penitenza. Nel qual propoſito ci ſono le ſue lettere al veſcouo Sipontino intorno della chieſa di Canoſa, & a Leone veſcouo nella Corſica della Sagonenſe; e procurò, che fuſſero eletti i veſcoui di Arimino, c di Perugia, d di Napoli, e e di Viuano. f Nella qual materia la pratica di que' tempi era, che non accordandoſi gli elettori, o perſiſtendo in volere perſone non idonee, il ſommo Pontefice aſſegnaua il veſcouo. g Ancora il ſanto Padre traportò il veſcouo Tamitano nella Corſica alla chieſa * Sagonenſe, per eſſere ſtata la prima chieſa tornata a nulla. Anche ſapendo egli eſſere nella Cicilia molte chieſe ſenza paſtore, eſſendo ſtati dipoſti i veſcoui loro per varij delitti, comandò che Pietro diacono deſſe a quelle gli prelati, non oſtante la conſuetudine in contrario, qual che ella fuſſe.

c Lib. 1 ep. 55. 56.
d Ep. 58.
e Lib. 4 ep. 3. 6 7.
f Lib. 1 ep. 78.
g L. 1. ep. 55.
* Aleriense

24 Similmente ordinò, che ſi conſecraſſero più chieſe. h Non era lecito ſenza ſaputa del Papa il dedicarne alcuna, com'appare ancora dall'epiſtole di S. Gelaſio Rom. Pontefice. i Il che nondimeno non ſi debbe, a giudicio noſtro, intendere delle prouincie orientali ſoggette a' patriarchi. Or' in tali dedicationi i maggiori oltre agli altri riti faceuano l' agapi, nelle quali ſi conuitauano i poueri. Con quanta ſpeſa s'appreſtaſſero, il poſſiamo ritrarre da queſte parole del medeſimo ſanto, ſcritte a Pietro diacono, a ſupplire la pouertà della chieſa, che ſi dedicaua: *Noi vogliamo, che per celebrarſi la ſagra ſi dia per li poueri dieci ſoldi in oro, trenta anfore di vino, dugento moggia di grano, due orche d'olio,* miſnte all'hora così dette, *dodici caſtrati, e cento galline.*

h Lib. 1 ep. 52. 54.
i Ep. 1. c. 6. & 27.

25. ec. In quanto alle coſe delle chieſe, egli ſtudio grāde poſe per impedire, che da vna parte nō poſſedeſſero l'altrui, l e dall'altra non fuſſero vſurpati i beni loro. m Nè volle, che ſi accreſceſſero le facoltà eccleſiaſtiche con le pene de'delinquenti, ma che elle ſi deſſero a'poueri. Il che ad imitatione del ſanto Pontefice raccomanda anche il concilio di Trento. Ed anche volle che gli amminiſtratori de'beni della chieſa non tanto intendeſſero all'vtile d'eſſa, quanto al rileuare i biſogni de'neceſſitoſi, com'egli ſteſſo dice, ſcriuendo ad Antemio diacono.

l Lib. 1 ep. 68. 71.
m Ep. 70.

28. ec. Hauea la chieſa Romana ricchiſſimi patrimoni per tutto il mondo, non pure nell'Italia, ma nell'Aſia, ſecondo che di ſopra vedemmo, nelle Gallie, come a ſuo luogo diuiſeremo, e nell'Africa. Ma quelli dell'Africa, eſſendo per mancanza de'lauoratori quaſi del tutto diſertati, furono per la diligenza di Gennadio patritio quiui eſarco, che però ſe medeſimo priuaua d' operarij, ridotti alla priſtina cultura; per la qual'opera di pietà egli riceuette da Dio grandiſſimi beneficij, percioche hebbe ſegnalate vittorie ſopra i nimici da lui più con l'orationi, che con l'arme ſoggiogati, come ſcriuendogli, e altamente lodandolo, afferma S. Gregorio, a il quale, valendoſi della religione di sì grande huomo, lo ſollecitò b anche con lettere contra gli ſciſmatici, e gli heretici Donatiſti. Ed imperoche peruennero alla ſede Apoſtolica diuerſe querele cōtra i veſc. cattolici dell'Africa, li quali chiudeano gli occhi alle coſe de'Donatiſti, egli ordinò ad Hilario, che vi faceſſe fare vn concilio. Era queſto Hilario cartulario della chieſa Romana, e riſedeua nell'Africa non come apocriſario, ma come giudice eccleſiaſtico. c

a Ep. 73.
b Id. ep. 72.
c Greg. l. 1. ep. 82. l. 2 ep. 33. Indict. 10. l. X ep. 32, 33.

31. 32 Intorno all'vfficio del cartulario, chiamato da'Greci cartofilace, di cui ſi fa negli annali frequentiſſima mentione, nell'oriente era dignità ampiſſima. Imperoche il cartofilace ſopraſtaua a'giudicij, che s'apparteneuano al patriarca; onde ſi chiamaua bocca, e mano del patriarca. Inſegna di lui era portare l'anello d'oro, & auanti al petto il bulloterio patriarcale, a guiſa del rationale d'Aron. E quando il patriarca lo creaua, gli daua in mano le chiaui ſimbolo, della ſomma dignità, che da lui ſi riceueua. Ancora il cartulario portaua il cappello adornato con oro, e (che era più) eſſendo egli quanto all'ordine ſacro ſolamente diacono, ne'publici conſeſſi ſedea ſopra i veſcoui, ancora che eſſi ſouente, ma indarno, ſi richiamaſſero. Anche egli caualcaua vn mulo coperto (come anche l'vſaua il patriarca) d'vn bianco panno, portando in teſta la mitra cō oro, hauendo guardia di ſoldati, & a lui ſolo dopo il patriarca era lecito inſegnare in chieſa, come catechizzando il popolo. Nelle coſe poi giudiciali, ouūque egli foſſe rappreſentaua la perſona del patriarca ſedendo in vn'alto tribunale, & vdendo le cauſe tanto criminali, quanto ciuili, e tenendo ſotto ſe dodici notai, li quali haueano l'autorità dalla ſede patriarcale. Queſte, & altre coſe Teodoro d del cartulario della chieſa Conſtantinopolitana.

d Balſ medit. de duob off. cartul. & defect. extat l 7. iuris Grec.

33 Quanto poi al ſedere i cartularij auanti i veſcoui, ne'concilij generali elli nè anche ſedeano,

no, ma stauano in pie presti ad esercitar'il loro vfficio. Peroche il cartulario soprastaua al cartofilacio, pe'l quale cosi anche si chiamò, e somministraua gli scritti, che nel sinodo leggere si doueano, essendo il cartofilacio l'istesso, che i Latini dicono archiuio, che viene a dire luogo, nel quale si conseruano le publiche scritture. Habbiamo queste cose piu lungamente espresse nell' attioni 14. e 16 del Sesto sinodo; e nelle risposte a di Giouanni vescouo di Citri s'ha appartenersi medesimamente al'vfficio del cartulario sugellare le scritture. Ma i cartularij della chiesa Romana, auuengache hauessero l'istesso carico di soprastare a'giudicij ecclesiastici, e di custodire le publiche scritture, furono di dignità di gran lunga inferiori a'Costantinopolitani. E cio detto sia del cartulario.

a *Iuris Grae. l. 5. resp. 1.*

34. ec. Hora è da tornare a S. Gregorio, il quale non pure visitò con sue lettere il leuante, e l'Africa, ma si ancora la Francia, imperoche hauendo egli inteso, che si sforzauano quiui gli Hebrei a riceuere il battesimo, il vietò di subito con sue lettere b scritte a Virgilio vescouo d'Arles, e a Teodoro vescouo di Marsilia; inuiandone etiandio nella Spagna c a S. Leandro vescouo di Siuiglia, il quale gli haueа proposta certa difficolta intorno del rito del battesimo. Ed imperoche era stato da lui ragguagliato insieme della venuta di Reccaredo, e de'Goti alla Chiesa cattolica, il santo Pontefice dopo hauergli significato l'allegrezza grande, ch'egli n'haueа, l'esorta, che voglia con ogni studio procurare di mantenere il principe stesso perseuerante ne'santi proponimenti, ed humile.

b *Lib. 1 ep. 45.*
c *Lib. 1 ep. 41.*

37 Parlando qui S. Gregorio della conuersione di Reccaredo, come di cosa nouellamente accaduta, e dicendo di lui Giouanni Biclarense scrittore delle cose del suo tempo, che cominciò a regnare nel quinto anno dell'imperio di Mauritio, & essendo gia succeduto Gregorio Papa nel pontificato a Pelagio, e pur'affermando Luca Tudense, con la testimonianza dell'antiche scritture, che'l regno di Reccaredo hebbe cominciamento nell'anno quinto di Mauritio, e nell'era 618. cioè l'anno precedente, pare che queste cose persuadano, anzi conuincano, essere sottentrato errore nell'era segnata negli atti del concilio 3 Toletano, secondo la quale si pose addietro da noi il principio del regno di Reccaredo, e la sua conuersione. Tuttauia per non parere di sconuolgere tutti i seguenti concilij, e gli altri di Spagna, siamo costretti di proseguire la cronologia pur'iui notata. Ma ciò intendiamo di fare senza pregiuditio della verità.

38 Conciosia poi, che le cose di sopra accennate secondo Gio: Biclarense non si trouarono all'hora per noi che troncate appresso alcuni scrittori, hora c'habbiamo hauuto in mano la sua brieue storia, recheremo in mezo le cose pigliate da lui stesso, il quale l'anno presente, secondo, com'egli mette, del regno di Reccaredo, così dice: *Alcuni Arriani cioè, Sunna vescouo, e Segga con altri vaghi della tirannide sono scoperti, e conuintij ed appresso Sunna esiliato, e Segga, poiche gli furono tagliate le mani, cõfinato nella Gallicia. Mauritio crea Imperadore Teodosio suo figliuolo, fatto prima Cesare*. Cosi l'autore.

39 Nel seguente anno, ch'egli numera il terzo dell'istesso Re, e'l settimo di Mauritio, narra l'insidie poste a Reccaredo da Vldila vescouo pur'Arriano, e da Gosuinta Reina, e l'esilio del vescouo con la morte dell'empia donna. Dapoi soggiugne, che Claudio duce di Reccaredo appena cõ trecẽto costrinse a fuggire da sessantamila Francesi mandati da Gunteramno Re nella Gallia Narbonense, tagliandone a pezzi vna grandissima parte. Gunteramno, principe per altro di segnalata pietà, si lasciò in questo particolare troppo trascorrere a secondare il priuato affetto. Quanto al predetto Claudio duce, egli fu huomo religiosissimo, e come vederemo lodato molto da S. Gregorio.

40 Soggiugne il Biclarense, essere stato anche fatto a Reccaredo aguato domestico, ingegnandosi Argimondo duce, suo famigliare, d'vsurparsi il regno: ma venuti a luce, come piacque a Dio, tutti i felloneschi consigli, i compagni del traditore furono mandati al supplicio, e a morte, & egli vituperosamente raso, e condotto senza la destra mano a Toledo sopra vn'asino, peroche imparassero i serui a non insuperbirsi contra i signori.

41 Resta che veggiamo ciò, che si fece in Italia da'Longobardi. Essendo morto, come l'anno precedente si disse, Antarit * loro Re, & essendosi Teodolinda figliuola di Garibaldo Re di Bauiera, a e dianzi presa per moglie dall'istesso Antarit, la quale continuò di consentimento de' Longobardi ad essere Reina, maritata con Agilulfo Duca Tauritano, detto anche Agone, e nel battesimo chiamato Paolo, l'istesso Agilulfo fu nel mese di maggio di questo anno creato Re de' Longobardi. Cosi ma piu ampiamente Paolo diacono, b aggiugnendo, che Agilulfo, subito confermato Re, mandò Agnello vesc. di Trento in Francia a riscattare gli schiaui presi da'Francesi. Nel qual mezo hauendo egli combattuti, e messi alle spade gli suoi auuersarij, si stabilì nel regno d'Italia, la qual tutta l'vbbidiua da'monti Alpini fino a Reggio della Calabria, da Roma, e Rauenna con altri luoghi appartenenti ad esse in fuori.

* *Autarit*
a *Lib. 3 c. 14.*
b *Lib. 2 c. vlt. & l. 4. c. 1.*

42 Conseguirono poi, dice Paolo diacono, c l'istesso Re Arriano, e'suoi Longobardi tali Arriani, e tali gentili, vn gran beneficio da Dio mediante Teodolinda Reina, percioche vennero alla vera fede. Assai ordinario consiglio fu della superna prouidenza eleggere cose deboli del mon-

c *Lib. 4 c. 1.*

mondo a confondere le forti, conuertendo col mezo di donne alla santa religione nationi non meno nimiche del nome Christiano, o cattolico, che fiere, quali furono gli Franchi, i Goti, e' Longobardi; i Franchi per Crotilde, i Goti nella Spagna per Ingunde, la quale recò al santo conoscimento Hermenegildo, onde tutti i Goti cattolici diuennero, e nell'Italia i Longobardi per Teodolinda, decoro grande, & ornamento de' principi di Bauiera.

a Dial. l. 3. c. 30.

43 Questo anno stesso a S. Gregorio Papa dedicò la chiesa di S. Agata in Roma vsurpata già, e profanata da' Goti, si come fu di sopra fatta mentione. Le cose degne d'ammiratione all'hora auuenute per lui medesimo si raccontano nell'infrascritto tenore. *Essendo stata la chiesa degli Arriani nel rione, che Suburra si chiama, riserrata fino a due anni sono, ne piacque di consecrarla secondo il cattolico rito, e metterui delle reliquie di santo Stefano, e di S. Marta. Ed andandoui noi con gran moltitudine di popolo, cantando laudi all'onnipotente Iddio, entrammo nell'istessa chiesa. E celebrandosi messa solenne, standoui la gente per l'angustia del luogo molto calcata, alcuni di quelli, che si trouauano fuori del sacrario, sentirono repente andare infra i piedi loro quà, e là vn porco dirizzatosi verso la porta; ma facendosi di ciò cenno l'vno all'altro no'l poterono mai vedere. Con che la diuina pietà volle mostrare, ch'vscina dall'istesso luogo l'immondo habitatore. Finita la messa ci dipartimmo. Ma pure la notte stessa fecesi ne' tetti della chiesa vno strepito grande, come se alcuno impetuosamente discorresse per essi. e l'altra notte crescendo il romore, si sentì improuiso tanto fracasso, che parena la medesima chiesa insino da' fondamenti subissare, e tosto cessò ogni nimica infestagione. Poi erano trapassati pochi dì, quãdo scese ad aria serena, e sopra l'altare della chiesa medesima vna nuuola dal cielo, e ricopersela, riempendo tutto quel sacro luogo di soauissimo odore; onde quanto che le porte fossero spalancate, niuno era ardito per riuerenza d'entrarui. Indi a pochi dì auuenne, che essendosi detta la messa, il sagrestano, spente le lampane, vscì fuori, e senza troppo stare le trouò accese, e credendo d'hauerle negligentemente estinte, le smorzò altra volta con accortezza maggiore, e riserrò la chiesa. Ma nondimeno tornandoci dopo tre hore, pure le ritrouò accese, significandosi con questo essere quel luogo passato dalle tenebre alla luce.*

44 E qui non è da tacere, che'l santo Pontefice consecrò dopo l'anno seguente vn'altra chiesa posseduta già pure dagli Arriani nel terzo rione, e intitololla del nome di S. Seuerino vescouo de' Norici, le cui reliquie, che nel Lucullano presso a Napoli si cõseruauano, egli ordinò a b Pietro suddiacono, il qual hauea cura del patrimonio della chiesa in Campagna, che mandate gli fossero.

b Lib. 2 ep. 19. Indit. 11.

45 Nè ci pare di lasciar di dire, che l'esercito Romano hebbe vna vittoria sopra i Persi, combattendo, e prendendo Martiropoli città fortissima. Narrasi ciò negli annali Greci appresso Teofane.

DI CHRISTO
Anno 592.

Di Gregorio Anno 3. Di Mauritio Imp. Anno 7. Inditt. 10.

1.2 FV questo anno funesto per l'Italia, & a S. Gregorio molto penoso, essendo egli di fuori per l'assidue zuffe degli eserciti dibattuto, e dentro d'infermità afflitto, com'afferma egli stesso scriuendo a Gio: vescouo di Rauenna, e dicendo: a *Perche, così richiedendo i peccati miei, nel tempo che Arnulfo in venendo a Roma alcuni de' nostri vecise, & altri smozzicò, io fui da tanta tristezza preso, che mi vennero i dolori colici.* Era Arnulfo duce de' Longobardi nella Toscana, & hauendo il santo Pontefice per saluare Roma, com'egli medesimo scriue a Mauritio, fatto pace con essi senza alcun pregiuditio della republica, ella fu dapoi rotta, perche i soldati Romani insolentemente prouocarono coloro. Scriuendo adunque S. Gregorio a Giouanni vescouo di Rauenna, poscia che lodata hebbe la sua sollecitudine in procacciare il ben comune, gl'ingiugne, che vegga di persuadere in ogni modo a Romano patritio esarco, che sia cõtento, che si rifaccia cõ giuste conditioni la pace col duce Longobardo.

a Lib. 2 ep. 32. Ind. 10.

3.4 Intanto vennero dalla Numidia due diaconi legati a S. Greg. per fargli a sapere, come i Donatisti, dando certa somma di danari a Massimiano vesc. Prudẽtiano cattolico, haueano da lui ottenuto, che nella sua città vi potesse essere ancora vn vescouo Donatista. Del che com'egli certificato si fu, così ordinò ad Hilario cartulario della chiesa Rom. dimorante in Cartagine, che valicando senza indugio nella Numidia vi raunasse vn concilio, e diponesse il vescouo venditore della dignità episcopale. E a reprimere i Donatisti, che publicamente ribattezzauano i cattolici (haueano pure con denari licentia di ciò fare) scrisse di tali cose a Colombo vescouo in quella prouincia. b Nè solamente era l'infelice chiesa Africana ripiena di Donatisti, ma abbondaua ancora di Manichei, come il medesimo S. Gregorio rammaricandosene testimonianza ne rende. c

b Lib. 2 ep 33. Ind. 10. c Ep. 25.

5 Ancora egli riceuette vn'honoreuole legatione da Domenico vescouo di Cartagine, con la quale si congratulò con esso lui della sua elettione al Pontificato, e richieselo, che a grado gli fusse di mantenere gli priuilegi di quella chiesa. I nomi de' legati sono Donato, e Quoduultdeo vescoui, Vittore diacono, & Angelo notaio. A

cui rispondendo Gregorio, e parlando de' priuilegi, dice tra l'altre queste parole: *Si come noi difendiamo le cose nostre, così manteniamo a ciascuna chiesa i diritti suoi.*

6.cc. Oltre a questo s'affaticò il vigilantissimo pastore in r durre gli scismatici alla Chiesa. Peroche nell'istesso tempo i vescoui d'Ibernia, quantunque scismatici per cagione degli Tre capitoli, come addietro fu detto, tuttauia stretti per le persecutioni fatte contra di essi, ricorsero con lettere alla chiesa Rom. Riscriuendo adunque loro a S.Gregorio si studiò di far loro conoscere la verità. La quale ch'essi poi abbracciassero, certo argomento n'è il trouarsi, b che medesimi prelati dopo queste cose proposero, come gli altri cattolici, i dubbij al santo Pontefice. Simigliantemente s'affaticò Giouanni vescouo di Rauenna contra gli scismatici d'Italia, rincalzando i vescoui d'Istria con l'autorità dell'esarco. Per la qual cosa professa S. Gregorio d'essergli tenuto molto, ringratiandolo nella predetta epistola. c

a Lib. 1 ep. 36 Ind. 10.
b Id. l. 9. ep. 61. Indit. 4.
c Lib. 2 ep. 32. Ind. 10.

9 In questo medesimo tempo Adriano vescouo Tebano nella Boetia, condennato da' vescoui della sua prouincia, appellando alla sede Apostolica rifuggì a Roma. In questa guisa si riparauano da tutte le parti della Christianità, come in sicura guarentigia, in Roma i perseguitati ingiustamente, a' quali teneua ragione il sommo Pontefice. E S.Gregorio in questo caso, poiche hebbe diligentemente esaminata la causa d'Adriano, il dichiarò innocente, e priuò d per trenta dì della comunione l'arciuescouo della prima Giustiniana suo condennatore. Nell'istesso proposito scrisse e anche a Giouanni vescouo di Larissa, con altre pene punendolo, si come colui, che complice era dell'arciuescouo nella condennagione d'Adriano.

d Lib. 2 ep. 6. Ind. 11.
e Ep. 7.

10 11 Anche venne alla sede Apostolica la causa di Natale vescouo Salonitano nella Dalmatia, commosso contro Honorato suo arcidiacono innocente, che sotto titolo di promuouerlo a maggiore honore hauea diposto. Perche S.Gregorio, f fatta prima al medesimo vescouo la conueniente correttione, gli ordina, che'l torni nel primo grado, e luogo; altrimenti doue non hauesse vbbidito lo priua dell'vso del palio; e se piu ancora tardato hauesse, lo denuntia scomunicato, e quanto al vescouado se'l debba ritenere, si riserba a diffinirlo altra volta. E di questo scrisse medesimamente a tutti i vescoui della Dalmatia, e ad altri. Ma oda il lettore quanto l'humillissimo Gregorio g s'abbassasse per humiliare il superbo: *Ecco*, gli dice, h *che la tua fraternità ha per male d'essere stata ripresa da me intorno a' conuiti, mentre che io, il quale, tutto che non nella vita, pure nel luogo t'auanzo, presto, e apparecchiato sono di essere da tutti corretto, & emendato, e stimo essere amico solamente colui, mediante la cui lingua ripulisco le macchie dell'anima mia, prima che venga il giudicio diuino.* Così egli, il quale con tal rimedio curò l'infermo: imperoche Natale si riconobbe, e mutò vita, del che ne scrisse a il santo con molto suo contento a Giouanni vesc. di Rauenna.

f Lib. 2 ep. 14. Ind. 11.
g Greg. l. 2 ep. 15. 16. 17.
h Id. ep. 38.
a Id. l. 2. ep. 32. Ind. 10.

12. 13 Or solendo quelli, che si teneuano aggrauati dal proprio vescouo, recare al Rom. Pontefice libelli supplicheuoli, questo anno Isidoro persona illustre si lamentò appresso Gregorio d'essere stato ingiustamente scomunicato da Gianuario vescouo di Caghari nella Sardigna, e trouando il santo, che quegli hauea ciò fatto non per altro, che per essere stato ingiuriato da Isidoro, il ne riprese. Ma come egli biasimò i vescoui vendicatori de' proprij oltraggi, e ripigliolli, così non lasciò di soccorso porgere a chi patientemente li sopportaua. Perche essendo stato Paolo amministratore della chiesa di Napoli maltrattato, e villanamente battuto, ciò fu (per quanto si ritrahe dalla lettera, b che S.Gregorio gli scrisse) dagli heretici, o dagli scismatici, il santo Pontefice leuatosi a prendere la debita vendetta degli scelerati persecutori, mandò vno a far'il processo contra loro, e scrissene, accioche puniti fossero, al giudice secolare. Oltre a questo, che Paolo in picciolo spatio appresso morisse, lo mostrano chiaro le lettere, che'l medesimo S.Gregorio scrisse c nel dicembre circa l'eleggere il vescouo di Napoli: percioche essendo fuggito Florentino suddiacono della sede Apostolica, il quale era stato eletto, quella chiesa tutthora vacaua senza pastore.

b Lib. 2 ep. 2. Ind. 11.
c Ep. 15.

14 Anche questo anno peruennero a S.Gregorio, secondo l'antico, e vsato costume, piu altre appellationi, d nelle quali la pratica di que' tempi era, che se'l vescouo accusato alla sede Apostolica, e chiamato ad essa non meritaua d'essere condennato, era costretto a giurare per sua purgatione sopra il corpo di S.Pietro, secondo quello, che scriue e S. Agostino. Il che questo anno medesimo fatto fu con Leone vescouo di Catania, chiamato l'anno precedente a Roma.

d Ep. 8. 9.
e Ep. 137.

15. 16 S'hauesse poi saputo S.Gregorio, che alcuno vescouo deuiasse punto dal diritto sentiero della virtù, procuraua senza dimoro di rimetterlo in esso. Di che ammonì parenteuolmente Bonifatio vescouo Regiense, conciosiache dalle lettere sue comprese, ch'egli cercaua di procacciarsi alcuna gloria per le buone opere, che faceua, e seppelo ancora per relatione d'altri. f Peroche concorrendo gente quasi da tutta la Christianità a' sacri liminari degli Apostoli, e visitando essi il sommo Pontefice per riceuere la sua benedittione, S.Gregorio, come le sue epistole danno a vedere, g domandaua ciascun di loro intorno de' proprij vescoui, e degli altri, per le cui città passauano; e sì molto ben conosceua i costu-

f Lib. 2 ep. 4. Ind. 11.
g Lib. 5 ep. 29.

costumi di quasi tutti gli prelati. Senza che egli volle, che sopra gli andamenti loro inuigilassero a i ministri della chiesa Romana soliti di dimorare in varie prouincie per diuersi negotij ecclesiastici.

a Ibid. 4. ep. 14. Ind. 13.

17 Oltre a tutte queste cose egli tenne cura grande delle chiese vacanti fino all'elettione de'nuoui vescoui, secondo che piu sue epistole dimostrano. b Quello ancora, che si fa hoggidi, che'l sommo Pontefice conferisca i benefitij etiandio curati nelle diocesi de'vescoui, s'vsaua similmente all'hora, com'appare chiaro nella lettera scritta questo anno dal santo ad Importuno vescouo. c

b Greg. l. 2. ep. 8. 20. 11. 13. 14. 19. 20. 25. 26. 27. 29. 31. 35. c Ep. 2. d Lib. 2. ep. 24. Ind. X.

18.19 Quanto a'monaci, egli richiese da loro per cagione della vita, che professauano, alcuna cosa di piu, che dagli huomini ordinarij; onde fè la correttione d ad Eusebio abbate, peroche s'era lamentato d'hauer patito non so che dal vescouo, dicendogli tra le altre cose, che quegli non douea tal cosa fare, ma conuenire, ch'esso con humil cuore la portasse. Ma fin doue arriua l'immensa carità di S. Gregorio? Accarezza con vn donatiuo questo stesso, che riprende, soggiugnendo nel fine della lettera: *Noi habbiamo ordinato a Pietro suddiacono, che dia alla tua carità cento soldi, li quali ti prego, che vogli accettare.*

20.21 L'anno stesso, come si ritrahe dal medesimo S. Gregorio, e fu d'ordine suo trapostata a Roma la tonica di S. Gio: Vangelista, la quale si trouaua appresso vn vescouo, e collocata sotto l'altare di S. Giouanni nella basilica Costantiniana, come testifica il diacono dell'istesso nome, f aggiugnendo che era illustrata con miracoli, imperoche dice: *Le quali vesti rilucono fin'hora per opere tanto marauigliose, che tratte fuori nel secco rendono pioggia, e nell'inondatione serenità.*

e Greg. l. 2. ep. 3. Ind. 11.

f Io: diac. in vit. S. Gregorij.

22.23 Nel qual'anno ancora il S. Pontefice narrò in vn'homelia, che disse al popolo, g questa memorabile historia: *Epifanio diacono nato nell'Isauria è solito di narrare vn miracolo occorso in vna terra della Basilicata, e si dice, che vi fu certo monaco nomato Martirio, religioso di vita molto lodeuole, il quale andando dal suo monasterio ad vn'altro, nel camino s'abbattè in vn lebroso pieno di schifose piaghe, che voleua tornare al suo albergo, nel luogo stesso, verso il quale s'erano dirizzati dall'huomo di Dio i veloci passi: ma non poteua per la fiacchezza piu oltre andare. Perche Martirio mossosi a pietà di lui stese incontanente il suo mantello in terra, poseui sopra il lebroso medesimo: ed inuoltolo si lo si prese sopra le proprie spalle, e proseguì l'incominciato camino. Egli s'era gia alle porte del conuento auuicinato; quando il padre spirituale di esso forniste a dire a gran voce: Correte, aprite le porte del monastero, perche se ne viene fra Martirio portando il Signore. Et non prima il caritateuole Martirio quiui peruenuto fu, quegli, che pareua lebroso, gittatosi dal collo di lui in terra, e con quella forma apparendo, nella quale riconoscere si suole dagli huomini il Redentore del mõdo Christo Giesù, tornò in cielo, ciò mirando Martirio, a cui disse nel salire: Martyri, tu me non erubuisti super terram, ego te non erubescam super cælos. Appresso questo non piu tosto il santo huomo hebbe messo il piè nel conuento, che'l monistero superiore gli disse: Martirio fratello, dou'è colui, che tu recaui? Ed egli: S'io l'hauessi conosciuto, certo che gli mi sarei attaccato a'piedi, e narraua, che in portandolo non haueua sentito alcun peso.* Nè è marauiglia, dice S. Gregorio: *Quomodo enim pondus sustinere poterat, qui portantem portabat?* e soggiugne: *Nel che noi dobbiamo considerare di quanto gran valore sia la compassione fraterna, e quanto le viscere della misericordia all'onnipotente Iddio ne congiungano strettamente, etc.* Cosi S. Gregorio sermonando al popolo questo anno, nel quale egli fornì tutte l'homelie sopra gli Euangelij, come da lui medesimo si raccoglie. a

g Hom. 39. in fin.

24 Nè lasceremo d'inserire qui vn'altra bella historia, che pur questo anno il santo narrò nell'homelia quarantesima b di ciò, ch'auuenne quando egli si rendette monaco. *Staua, dice, allato alla chiesa della B. Vergine vna monaca, per nome appellata Redenta, discepola gia d'Hermdina, donna d'alte virtù, e s'haueua fatta vita romita sopra i monti di Palestrina e con Redenta habitauano due sue discepole nell'istesso habito monacale, vna chiamata Romola, e l'altra, la quale ancor viue, e nota me è per vista, ma non di nome. Romola passaua assai ne'meriti la compagna, si come colei, ch'era di marauigliosa patientia, di somma vbbidienza, osseruante molto del silentio, e del continuo all'oratione vacaua. Ma imperoche quegli, che dagli huomini stimati sono perfetti, hanno tal'hora qualche imperfettione negli occhi di colui, che ogni cosa vede, ella fu a maggior suo profitto percossa di paralisia, e costretta piu anni a giacer'in letto priua dell'vso di quasi tutti i membri. Non però dimeno questi flagelli non perdussero la sua mente ad impatientia, ma accrebbero le sue virtù splendide, e singulari. Auuenne poi vna notte, che Romola stessa chiamò la prefata Redenta, che nudriua amendue le discepole in luogo di figliuole, e disse le: Vieni madre, vieni. La qual tosto rizzatasi con l'altra fu ad essa, e stando amendue in su la meza notte al letto della paralitica, venne subitamente vna celeste luce di tanta chiarezza, che strinse con inestimabile sbigottimento il cuore delle assistenti, le quali si gelarono, e quasi stupide rimasero. E secondo che elle poi dissero, cominciarono a sentire vno strepito, come se vna caterua grande di gente entrasse, e scotesse l'vscio della cella. Ma tutto che sentissero la moltitudine, niente dimanco tra per l'immensità del timore, e della luce, non vedeuano nulla. Appresso la luce venne vna fragranza di marauiglioso odore, si che riconfortaua*

a Dial. l. 4. c. 4. 15. 16. 36. 37. 47. 55.

b Hom. 40. & dial. l. 4. c. 15.

taua il loro turbato, e smarrito animo per la grandezza dell'apparito fulgore. Nè potendo elle tuttauia sostenerlo, Romola cominciò a consolare Redenta, con piaceuol voce dicendole: Non hauer paura, o madre, che io hora non morrò; e ciò souente essa replicando, la luce a poco a poco sparue, ma l'odore rimase: e così passò il secondo, e terzo dì, pur durando la fragranza. La quarta notte Romola chiamò di nuouo la sua maestra, e chiese, e riceuette il viatico. Nè essendo ancora Redenta, e l'altra discepola partite dal letto dell'inferma, udirono, che nella piazza auanti la porta della cella stauano due cori, uno d'huomini, e l'altro di donne alternamente salmeggiando, e mentre che si celebrauano in tal guisa le celesti esequie, quella santa anima fu condotta in paradiso. Nel qual mezo quanto piu gli angelici cori saliuano in alto, tanto piu leggiermente si sentiuano i canti, finche il sacro concento, e la soauità dell'odore mancò. Celebrasi ogni anno dalla chiesa a la gloriosa rimembranza di Romola, e di Redenta vergini, e di Herundine, i cui sacri corpi si conseruano, e veneransi nella confessione della medesima basilica di S. Maria Maggiore.

a Mart. Ro. die 23. Iul.

25 Questo medesimo anno si fece nella Spagna il secondo concilio Cesaraugustano, oue si determinò tra l'altre cose, che le sacre reliquie trouatesi nella chiesa degli Arriani fossero presentate a' vescoui, e con fuoco prouate in guisa, che per vere si tenessero, doue non fossero state da quello offese. Dal che si scorge quanta diligenza vsassero i nostri maggiori, perche nelle cose sacre non se n'ammettesse alcuna adulterina, ma il tutto fosse, *Tanquam aurum, quod per ignem probatur, purgatum septuplum*. Sottoscrissero quattordici vescoui. E ciò basti hauer per hora detto intorno alle cose occidentali.

26 Quanto all'orientali; Hormisda Re de' Persi nimico mortale del Rom. imperio fu tratto a fine da' suoi medesimi, per le tirannie, che contro a' sudditi esercitaua, come racconta Euagrio. b Al che s'aggiugne nella Miscella, c secondo Teofane, c'hauendo Barame duce Persiano malamente combattuto co' Romani, il barbaro Re gli mandò vna veste da donna, priuandolo della prefettura. Di che il duce a dismisura crucciosо gli si ribellò, e concitogli contro con infinite lettere i soldati, & vnitosi cō altri l'assalì improuiso, e gittandolo dal solio, e leuandogli il diadema il pose in prigione, e creò Re Cosroe figliuolo di lui. Poi tratto Hormisda di carcere i Persi nobili segarono per mezo in presenza sua la moglie, e l'altro figliuolo, & a lui cauarono gli occhi, e'l posero nell'ergastolo, dou'essendo da Cosroe suo figliuolo benignamente trattato, egli nondimeno l'oltraggiaua villanamente, calpestando le cose, che gli mandaua. Perche adirato Cosroe il fè battere, & vccidere. Ma e per questo, e perciocche Cosroe leuò del mondo piu nobili, di cui egli hauea preso sospetto, fu abbandonato da' soldati, passando essi alla parte di Barame tiranno. Per la qual cosa egli si mise alla fuga, e stando in dubbio da chi douesse rifuggire, o da' Christiani, o pure da' Turchi, scese di cauallo, e lasciollo andare, e seguitandolo giunse nello stato imperiale.

b Lib. 6 c. 13.
c Misc. l. 17. hoc anno Imp.

27 Aggiugne Euagrio, ch'egli peruenuto a' Romani con le sue mogli, e co' due teneri figliuoli, e con alcuni nobili Persi, che l'accompagnauano, mandò ambasciadori a Mauritio, il quale gratiosamente li riceuette, e mandogli ricchissimi doni, ed anche il suo esercito, accioche l'accompagnassero oue che hauesse voluto, e due prelati, li quali furono Domitiano suo parente vescouo di Melitina, e Gregorio vescouo Antiocheno, a Del fasto poi da Cosroe mostrato all'hora quando cominciò a regnare, vsurpandosi egli il nome diuino, e chiamandosi Re de' Re, e signor de' signori, e fra gli huomini Dio, e con somiglianti titoli, tratta lungamente Teofilatto. b Inquanto è alla legatione di Domitiano; affaticossi il santissimo prelato, ma per niẽte, in dilatare la fede di Christo nel popolo Persiano. Ben'egli operò molte cose a pro de' Christiani, e per industria sua s'hebbe Martinopoli città inespugnabile.

a Lib. 6 c. 16. 17.
b Hist. Maur. l. 4.
c Teop. l. c. 14. 15. 16. & l. 5. c. 44.

28. 29 Mossesi Mauritio a mandare a Cosroe vescouo cotanto insigne, e Gregorio, per trarlo alla fede, secondo che si raccoglie dalle lettere d di S. Gregorio Papa. Ma fra tante, e si segnalate attioni oscurò Mauritio Imp. pur questo anno il suo nome, mentre che vietò con legge, che niun soldato potesse, prima che finisse la militia, farsi monaco: e la qual legge mandò a S. Gregorio per Longino stratore succeduto nell'esarcato a Romano. Come poscia il santo Pontefice si opponesse agli sforzi dell'Imperadore, il diremo l'anno vegnente.

d Lib. 2 ep. 62.
e Lib. 2 ep. 65. Ind. 11

DI CHRISTO
Anno 593.

Di Gregorio	Di Mauritio Imp.	Indit.
Anno 4.	Anno 8.	11.

1. ec. Cosroe Re de' Persi è rimesso nel regno da Mauritio, da cui egli fu aiutato con l'esercito imperiale, e con immensa somma di denari, con la quale se ne radunò vn'altro di Persi, & essendo stato Barame tiranno vinto in battaglia da' Romani soli, fu parimente solo a sua grande ignominia messo in volta. Narra ciò Euagrio, f aggiugnendo che Cosroe, poiche hebbe ricuperato il reame douutogli, mandò a Gregorio vescouo d'Antiochia due Croci, vna delle quali, ch'era esquisitamente lauorata con molto oro, e adornata di gemme, hauea Teodora moglie di Giustiniano donato alla chiesa di S. Sergio martire, ma era stata indi tolta da Cosroe il

f Lib. 6 c. 18.

il vecchio, e l'altra se tare d'oro l'istesso Cosroe, con altri pretiosi doni notati con inscrittioni molto pie, a secondo che s'era ne' pericoli votato a S. Sergio celebre martire nell'oriente, da riporsi nel suo tempio.

a Inscriptio secunda Crucis & alia recitatur a Baron. hic.

4.5 E di certo si sparse a quel tempo voce pe'l mondo, che'l Re di Persia fosse venuto alla Christiana fede, e cosi lo scrisse Gio: abbate Biclarense, il quale stese fino al presente anno l'historia del suo tempo: Ma ciò falso è, b peroche il misero gentile rimase per ragione di stato, come per Euagrio, e per S. Gregorio c apparechiaro.

b Io: Bibl. et Paul. diac. l. 4. c. 17
c Lib. 2 ep. 63. Ind. 11.

6 Nè lasceremo di dire con Teofilatto, d che Cosroe dopo la vittoria da Christo conceduta mise a'ferri, e a morte piu Giudei aiutatori del tiranno, de' quali dice Teofilatto medesimo, che furono quegli stessi, gli cui progenitori dopo le rouine di Gerusalem si ripararono dagli Assirij, donde erano venuti, ed erano montati in grandi ricchezze, & aggiugne, e che' Persiani hebbero quella vittoria sotto la scorta della Madre di Dio, del cui nome s'erano seruiti nella guerra in vece di simbolo militare. In somma tutte le cose succedettero prospere a Cosroe, finche si valse del diuino aiuto impetrato mediâte l'intercessione de' santi martiri, a' quali offerse i voti, che promise, scriuendo lettere, che tuttauia si conseruano, a S. Gregorio. Ma lo sfenturato per tema, come hauete vdito, del popolo non si seppe condurre a lasciare la superstitione. Non cosi fece Naamane principe de' Saracini, del quale conta Euagrio, f che essendo pagano sacrificaua con le proprie mani gli huomini a' demoni, e che a questa stagione si riuolse al Christianesimo, e riceuette il santo lauacro, e liquefatta vna statua d'oro di Venere, lo distribui a' poueri, e recò alla santa fede tutti gli suoi sudditi.

d Hist. Maur. l. 5. c. 7
e Id. l. 5. c. 10 14.
f Lib. 6 c. 21.

7 Domitiano poi vescouo di Melitina, e metropolitano dell'Armenia, non essendo venuto all'intendimento suo, il quale altro non era, che la conuersione di Cosroe, e degli altri, tornato che fu, scrisse molto mesto vna lettera a S. Gregorio Papa, ragguagliandolo di quanto era succeduto. Cui rescriuendogli il santo Padre, nel fine dell'epistola tali parole dice: g *Auuengache dolore io porti, che l'Imperadore de' Persi conuertito non si sia, pure dall'altra parte lieto mi fa il vedere, che voi habbiate predicato la fede Christiana, conciosiacosache, come che egli meritato non habbia di venire alla luce, nientemanco la santità vostra riceuerà il merito della predicatione, si come l'etiope ancora entrando nel bagno nero n'esce, e non per tanto chi tien cura del bagno la sua mercede riceue.*

g Lib. 2 ep. 63. Ind. 11.

8. ec. Oltre a ciò S. Gregorio scrisse a Mauritio vna lettera priuata, h forte dolendosi della sopradetta legge, con la quale hauea fatto diuieto, che' soldati non potessero renderfi monaci, & esortandolo con molta sommissione, che douesse di tal pensiero rimanersi. La qual lettera egli non volle, che presentata gli fusse dal suo apocrisario, ma la mandò a Teodoro medico, e intimo familiare del principe, accioche egli stesso la gli porgesse accompagnata con caldi prieghi, secondo che ne lo richiete con vn'altra a lui scritta. a Nella quale pare a prima vista, che' santo s'auuilisse troppo nel parlare, sembrando in certo modo di professare, che' sacerdoti sieno stati sottomessi da Dio all'Imperadore, mentre in persona di Christo gli dice: *Sacerdotes meos tuæ manui commisi*; e dell'Imperadore a Teodoro: *Ei & omnia tribuit, & dominari eum non solum militibus, sed etiam sacerdotibus concessit*. Con la qual testimonianza i nouatori s'argomentano di mostrare, che per sententia del santo Pontefice il sacerdotio sia soggetto all'Imperadore.

h Ep. 62.
a Ep. 65.

15 Ma questi loro vani insulti, non ad altro atti che a spauentare fanciulli, procedono dal non hauersi alcun riguardo nè all'historie, nè a' tempi. Peroche chi considererà studiosamente ciò, che si dee, vedrà chiaro, S. Gregorio essere stato seuero difensore della Pontificia riputatione, e dell'immunità ecclesiastica. Nel qual proposito rechisi a mente il lettore quel che noi addietro dicemmo del pianto fatto da esso in questi infelicissimi tẽpi, ne' quali la Chiesa, signoreggiando vn Imperadore cattolico, fu non altrimenti che sotto Nerone, e Diocletiano tenuta schiaua, e gli altri suoi lamenti pur disopra posti in nota, come il dirsi per lui queste parole: b *Il demonio ha instigato, e sommosso contra la Chiesa di Dio, non che vna moltitudine di popolo, ma la podestà reale, se è lecita così dire. Percioche niuna ragione comporta, che Re stimato sia colui, il quale anzi distrugge, che regge l'imperio*. Cosi il santo. E poco innanzi: *Costui trapassando i termini della real podestà si sforza, e brigasi di fare schiaua la Chiesa, che'l nostro Saluatore, ricomperandola col prezzo del suo sangue, volle che libera fusse*.

b Id in Ps. pœn 4.

16. ec. Nelle quali parole noi veggiamo in prima, che non che S. Gregorio dichiara, la Chiesa non essere soggetta in alcun modo a' Re, ma costantemente afferma non douersi Mauritio tenere, o annouerare fra gl'Imperadori, mẽtre che esercita contra i sacerdoti di Dio la real podestà. Oltre a questo egli professa, che la Chiesa di Dio è stata fatta dalla M. S. libera, la quale l'Imperadore hauea iniquissimamente procurato di ridurla in seruitù. Laonde quel che egli dice nelle due allegate lettere, essere stati i sacerdoti sottomessi da Dio all'Imperadore, per non dire, che'l santo sia stato a se stesso contrario, è necessario, che volesse attribuire l'vna cosa alla diuina volontà, e l'altra alla permissione. Alla permissione, mentre permise Iddio, che'l sommo sacerdote della Chiesa cõseguire nõ potesse il suo carico, se prima sborsando esso certa somma di denaio, l'Imperadore acconsentito non hauesse all'elettione

tione fattasi. Adunque S. Gregorio afferma hauer' Iddio soggettati i sacerdoti a Mauritio, come hauea gia soggettati gl'istessi a Nerone, e a Diocletiano persecutori, a' quali permise ancora, che gli uccidessero. E di vero manifesta cosa è, che Gregorio numerò con gl'istessi Mauritio, mentre disse: a *Quid Nero? quid Diocletianus? quid denique iste, qui hoc tempore Ecclesiam persequitur? Nunquid non omnes porta inferi?* Talche volle significare, essere sottoposti i sacerdoti agl' Imperadori come Christo Redentor nostro cõfessò b d'essere per diuina permissione soggetto alla podestà di Pilato, dicendo a' maluagissimi huomini: c *Hac est hora vestra, & potestas tenebrarum*. Per la qual cosa se si va con ragione, e non con violenza, secondo che sogliono fare i ladroni nelle selue, per sententia di Gregorio, e di tutti gli altri santi dottori non sono soggetti i sacerdoti agl'Imperadori, ma gl'Imperadori a' sacerdoti.

a In Ps. poenit. 4.
b Io: 19.
c Luc. 23.

19 Anche afferma il santo Pontefice nella predetta epistola a Mauritio d'hauer mandato d'ordine suo per diuerse prouincie il predetto editto. Del che nondimeno egli non si puo biasimare, non essendo stato promulgatore dell'iniqua legge fatta contra la libertà della Chiesa, ma piu tosto correttore, emẽdatore, e censore: & in questo stesso egli mostrò grãdissimo vigore sacerdotale, e somma autorità sopra il principe del Rom. imperio, mentre che come censore, & arbitro della constitutione imperiale, mettendoui la mano, cassò ad arbitrio suo alcune cose, & altre n'aggiunse, e scortò, per ridurle alla conueniente norma, e disciplina ecclesiastica, si che egli non lasciò intatto niente, che potesse offendere la libertà di santa Chiesa, e ripugnasse a' sacri canoni, e diede a' posteri vn segnalato essempio, cioè che tutto quello, che gl'Imperadori, e' Re delirando ingiustamente tentano nel far leggi, si dee dal sommo Pontefice tosto emendare, e corregere.

20.ec. Conseruasi l'epistola d (benche non sia posta a luogo suo) la quale scrisse all'hora S. Gregorio a' metropolitani si orientali, e si occidentali, con la quale correggendo l'editto del principe il mandò con essa, com'egli testifica, nelle prouincie, e con essa mutò il veleno in antidoto, determinando chi s'hauesse da riceuere ne' monisteri, e chi no.

d Lib. 7 ep. 11. Ind. 1.

23 Adunque in due cose emendò l'editto dell'Imperadore, 1 in quel che prohibisce, non douersi ammettere ne' monasteri coloro, li quali erano intrigati nelle publiche obligationi, comandando che si suiluppassero prima; 2 hauendo l'Imperadore ordinato, che' soldati nõ potessero entrare nel monasterio se non finito il tẽpo della militia, Gregorio vuole, che si come non si doueano accettare prima che fusse esaminata diligentemente la loro vita, ed essi fussero prouati per tre anni nell'habito secolare, cosi se dopo le proue erano trouati atti, si riceuessero, dandosi loro l'habito religioso, e ritenessersi. Ma trattiamo seguentemente dell'altre cose di questo anno.

24 Essendosi per confessione di Simeone Giudeo trouata in Zafat, luogo vicino a Gerusalem, la tonica del Signore, fu da Gregorio vescouo Antiocheno, da Tomaso Gerosolimitano, e da Giouanni Costantinopolitano traportata a Gerusalem, & esposta alla veneratione di tutti. Questo dice Sigeberto, nè habbiamo alcun'autore piu antico. Ma cose diuerse scrisse auanti Gregorio Turonense a della veste inconsutile, dicendo d'hauer saputo per relatione d'alcuni, che si teneua con molta diuotione in certa città della Galatia.

a Mira l. 1. c. 8

25.ec. Questo anno S. Gregorio Papa mandò a Costantinopoli Sabiniano diacono, suo apocrisario, il quale poi gli succedette nel Pontificato, e per esso scrisse al prefato Giouanni vescouo di Costantinopoli, riprendendolo perche non hauesse riceuuto la correttione cõ quell'animo, con cui gli era stata scritta. Hauealo il santo sgridato altra volta cõ vna sua lettera, percioche hauea fatto battere con bastoni vn monaco prete. Non si troua piu quella, nè meno la risposta di Giouanni, scritta con tanto mal modo, che S. Gregorio dubitò se da lui veramente fosse stata scritta. Di tutto ciò testimonianza ne rende vn'altra epistola b dell'istesso santo, dalla quale ancora si scorge l'antica vsanza di appellare al Rõ. Pontefice, e di chiedersi l'aiuto suo da quegli, ch' erano aggrauati dal proprio patriarca.

b Lib. 2 ep. 52. Ind. 11.

28 In quanto poi alle pene ecclesiastiche, si come era vietato il punire alcun reo con bastoni, cosi era lecito il farlo con verghe, come insegnano molte lettere del santo. c Nella qual materia habbiamo, ch'egli sospese d per due mesi dalla messa Andrea vescouo di Taranto, peroche hauea fatto battere co' bastoni certa donna, e priuollo del sacerdotale vfficio, doue hauesse hauuto, come si diceua, certa pratica men che honesta. Ma torniamo a Sabiniano.

c Lib. 2 ep. 44. Ind. 1.
d Ep. 51.

29.30 Consegnolli anche Gregorio lettere a Prisco patritio persona di molta pietà, e a Teotimo e medico, raccomandando ad amendue l'istesso Sabiniano. Similmente scrisse a Narsete patritio, f con cui trattò anche della causa di Gio: Costantinopolitano. E come raffrenò il patriarca di Costantinopoli, cosi annullò il concilio generale raunatosi gia di suo ordine g da' vescoui della Numidia, h imperoche v'erano state determinate alcune cose contra i sacri canoni.

e Lib. 2 ep. 66. Ind. 11.
f Id. ep 64.
g Ep. 44.
h Lib. 3 ep. 7. Ind. 12.

31.ec. Oltre a ciò quello, che grandemente afflisse il santo Padre, fu che gli scismatici cercassero di trarre nella loro setta Teodolinda religiosissima Reina de' Longobardi, con occasione, che tre vescoui, essendo stato posto nella sede della

chiesa di Milano Costanzo, si separarono dalla sua comunione, impercioche egli condennaua gli Tre capitoli. Il che intendendo Gregorio, e considerando il pericolo grande, che con la Reina stessa non cadessero nella scisma tutti i Longobardi, le mandò incontanente Gio: abbate, & Hippolito notaio, accioche la confermassero nella verità. E di ciò le scrisse anche vna lettera pregandola, che non volesse rifiutare la comunione di Costanzo.

34.35 Era stato creato Costanzo di diacono vesc. di Milano dopo Lorenzo il giouane, come ci palesano le lettere di S. Gregorio, e spetialmente quella, [a] ch'egli riscrisse al clero di Milano, facendo fede della bontà di lui, e dicendo: *Cum in vrbe regia responsa sedis Apostolicæ facerem, longo mihi tempore adhæsit, sed nihil vnquam in illo, quod reprehendi passim potuisset, inueni.* Ma tutto che egli ciò di Costanzo testimoniasse, pure nondimeno non li ricercò, che'l volessero eleggere vescouo, percioche egli s'era posto fermamente in cuore, come soggiugne, di mai nell'elettione di verun vescouo non adoperarsi.

a Lib. 2 ep. 29. Ind. 11.

36.ec. Ma poiche intese essere stato eletto Costanzo stesso, da se molto disiderato, scrisse a Giouanni suddiacono [b] intorno alla sua consecratione, la quale non si potea fare senza il beneplacito della sede Apostolica, come le parole del santo medesimo dimostrano euidentemente. Nè si costumaua dal Papa di dare il consenso, se prima non si faceua dall'eletto la professione della fede. Ancora S. Gregorio scrisse [c] ad esso Costanzo, molto rallegrandosi della sua promotione, & ammonendolo, ch'essere douesse vigilante nella cura pastorale. Ma si come gli tre vescoui dianzi mentouati non vollero comunicare col nouello vescouo, così se n'astenne alquanto tempo Teodolinda Reina; [d] e di ciò l'anno seguente.

b Id. ep. 30.

c Lib. 3 ep. 1. Ind. 12.

d Id. ib. ep. 2. & 3.

41.ec. In questo mezo tempo il santissimo Padre per le molte fatiche, e per li molti trauagli da lui patiti tornò per brieue spatio all'amica solitudine, ma in guisa, che nell'otio era sommamente operoso. Imperoche hauendo egli preso a scriuere, secondo l'instanze per molti fattegli, i libri de' dialoghi, li compose con grandissima diligenza l'anno quarto [e] del suo Pontificato, ch'entra in questo, nel mese di settembre. Egli hauea raccolte le segnalate attioni d'huomini santissimi d'Italia, e massimamente viuuti nell'età sua; le quali o egli molto ben sapeua, o hauea intese da persone degne di fede. Ci sono in tal materia le lettere, ch'egli scrisse a Massimiano [f] vescouo di Siragusa, stato gia superiore del suo monasterio, e con esso lui insieme a Costantinopoli. Nè ha dubbio, che'l simile fece con altri, percioche affermando egli d'hauer saputo le cose, che scrisse, da diuersi, che allega per testimonij, forza è dire, che o li chiamasse a Roma, ouero li richiedesse con lettere, come fece con Massimiano, a metter'in carta quel che sapeano. Egli scrisse ogni cosa per dialogismo, hauendo seco in quella solitudine Pietro diacono, amico suo fino dalla fanciullezza: e tutto questo egli stesso scuopre nel principio dell'opera.

e Greg. dial. l. 4. ep. 16. 36 47. & 55.

f Lib. 2 ep. 50. Ind. 11.

46.ec. Nè è qui da tacere, che' medesimi dialoghi furono da Zaccaria Papa recati di Latino in Greco; disiderando i Greci le merci Romane, le quali sapeano essere sincere. Ma li posteri loro li falsarono in alcun luogo, come ben'osserua Giouanni diacono: [a] Imperoche doue S. Gregorio nel fine del secondo libro dice, che lo Spirito santo procede dal Padre, e dal Figliuolo, guastarono il testo in guisa, che dicesse in Greco procedere soltanto dal Padre, leuando essi a ingegno di fina malitia il nome del Figliuolo.

a In vit. S. Greg. l. 4. c. 75.

49.50 Ma così fatto brieue ritiramento di S. Gregorio, e quel suo otio non fu in tutto senza negotij Pontificali; il che fanno manifesto le lettere, che pur questo anno egli scrisse; essendogli conuenuto fra l'altre cose di contrastare con Giouanni arciuescouo di Rauenna, perche vsaua il palio in tempo, e luogo non decente: & hauendo esso hauuta per male la riprensione, gli disse il santo queste parole: [b] *Contra morem quippe ecclesiasticum est, si non patientissime toleratur (quod a nobis absit) etiam iniusta correptio &c.* Dalle quali ben si scorge quanta riuerenza, & osseruanza si portasse da tutti i vescoui al sommo Pontefice, mentre, posto che a torto corretti, non soleano risentirsene, ma patientemente portarlo. Ecci la risposta di Gio: a questa correttione, nella quale discusandosi così parla: *Io considero, come sono stato cresciuto, e promosso con l'aiuto di Dio nel seno, e nel grembo della vostra sacrosanta chiesa Rom. E con che ardimento presumerò io giamai d'oppormi a cotesta sacrosanta sede, che legge da alla Chiesa vniuersale? Imperoche per conseruare la sua autorità, io mi sono tratto addosso l'inuidia di molti nimici, come lo sa colui, cui tutti i cuori aperti sono.* Così egli, e nel fine ingenuamente professa, che tutti gli priuilegij della chiesa di Rauenna l'erano stati conceduti da' Rom. Pontefici.

b Greg. l. 2. ep. 54. Ind. 11.

51 Anche Gregorio riprese piu altri vescoui [c] per varie cagioni, come Felice Sipontino, peroche vn suo nipote hauea commesso certe laidezze, affermando il santo, che'l colui delitto ridondaua in esso, & hauendo inteso, che'l vescouo stesso scialacquaua i beni ecclesiastici, gli mandò due notai a fare l'inuentario, chiamato brieue, o matricola, de' mobili di quella chiesa, e anche ripreselo, peroche non hauea ancora riscattato vn suo cherico da' nimici preso. Oltre a queste cose egli dipose Agatone vescouo di Lipari, auuengache volesse, che riceuesse gli alimenti

c Lib. 2 ep. 40. 41. 42 44. 45. 49. Ind. 11.

da quella chiesa, a e riprese b Bonifatio vescouo Regitano, percioche permetteua, che vn suo cherico viuesse dissolutamente.

a Ep. 33. b Lib. 3 ep. 5.

52.ec. Ancora egli sgridò tutti i vescoui della Dalmatia, li quali hauendo il clero eletto in metropolitano della sede Salonitana, vacata per la morte di Natale, Honorato diacono, assoluto gia dal santo da alcuni delitti opportigli, e dichiarato innocente, si studiauano di mettere in quella sede vn certo Massimo huomo peruerso. Perche Gregorio non solamente riprouò Massimo, anzi comandò loro c sotto pena di scomunica, che non presumessero d'ordinar'alcun'altro.

c Ep. 15.

55 Per simil modo procurando con molta sollecitudine, che i monasteri osseruanti fossero, raffrenò i discoli, e volle, d che fossero leuati i battisterij dalle chiese de' monaci, accioche non venissero per tal cagione a rilassarsi per la conuersatione de' secolari, e fece comandamento a' vescoui, che douessero far trattare da' ministri loro gli affari de' monasteri delle donne, perche elle non fossero costrette ad vscire da' chiostri, e che le badesse non si eleggessero che di sessanta anni. e

d Lib. 3 ep. 56.

56.ec. Oltre a ciò egli porse l'opportuno rimedio a diuerse persone in varie guise oppresse, & attese a rileuare i bisogni de' poueri, secondo che testimonianza ne rendono piu lettere sue di questo anno, vna delle quali è quella, la quale fu scritta per lui a Pietro suddiacono, f amministratore del patrimonio della chiesa nella Sicilia, e contiene molti negotij con singular sollecitudine esaminati. Si che è cosa degna d'ammiratione, come con tanta diligenza tenesse cura degli affari priuati, essendo tanto oppresso da' publici. Contiene ancora l'istessa lettera alcune cose gratiose, dalle quali nondimeno qualche vtilità se ne ritrahe, mentre che egli dice cosi: *Tu ci hai mandato vn'infelice cauallo, e cinque asini buoni; io nō posso caualcar quello, percioche è cattiuo, nè gli altri, che son buoni, perche sono asini.* Perche lo ricerca, che gli debba mandare caualcature conuenienti. Quegli, che fu larghissimo nel far limosine, volle essere pouerissimo nelle cose appartenenti all'vso proprio: conciosiacosache hauendo egli le stalle o senza caualli, o con caualli non buoni, aspettò che gliene fosse mandato vno a proposito di Sicilia. Onde si scorge lui essere stato amadore della pouertà per modo, che nondimeno era tenacissimo del sacerdotal decoro. Noi qui propogniamo tali cose cōtra coloro, che mettono tutto l'honore pontificale nel real'apparato: del quale se niente manca, imaginano auuilirsi del tutto la sacerdotal maestà. Ma come noi stimiamo non douersi ciò dispregiare; cosi sappiano costoro, che lo splendore Apostolico riluce maggiormente co' raggi celesti, e con la chiarezza dell'assistenza di Dio, e delle virtù comunicategli. Di che spesse fiate i Pontefici pouerissimi, e sbanditi imperarono a' Re, raffrenarono potentissimi Imperadori, e prostraronogli in terra a far penitenza.

e Lib. 3 ep. 11. Ind. 11.

f Per errorè posita l. 12. ep 12.

61.62 Ma conchiudiamo l'attioni di S. Gregorio di questo anno con quello, che egli medesimo scrisse dello stato suo a Narsete patritio, con cui hauea in Costantinopoli fatto stretta amicitia: a *Pregoti che ti piaccia perdonarmi, s'io rispondo alle tue lettere con poche parole; perche sono afflitto, & angustiato per tante tribulationi, che non posso nè leggere, nè molto ragionare per lettere. Questo solo ti dico breuemente, che,* b *Oblitus sum manducare panem meum a voce gemitus mei*: e nel fine aggiugne: *Salutate a mio nome Domenica, a cui non ho risposto, percioche essendo ella Latina mi ha scritto in Greco.* Dal che si comprende quāta sterilità delle buone lettere seco recarono l'assidue guerre nell'Italia, tal che non era ageuol cosa il trouarsi chi intendesse l'vna, e l'altra lingua. E certo di se stesso afferma il santo, c che non sapea la Greca; e di Costantinopoli ancora dicein altro luogo, d che non v'era chi potesse traslatare perfettamente in Greco gli scritti Latini.

a Lib. 2 ep. 63. Ind. 11. b Psal. 101.

c Lib. 6 ep. 29. Ind. 15. d Ep. 26.

63 Questo anno stesso si celebrò in Pittieri nella Francia vn sinodo per cagione di due monache di real sangue, le quali turbauano tutte quelle prouincie, onde era bisognato anche farne auanti vn'altro. e Imperoche Crodielde figliuola di Cariberto Re, e Basina figliuola di Chilperico pur Re, le quali haueano sotto S. Radegū de professato vita religiosa sotto le regole di S. Cesario vescouo Arelatense, dopo la morte della santa Reina, con grandissima noia portando il reggimento di Leubouera badessa, si come coloro, che vaghe oltre modo erano di dominare, vscirono con altre quaranta vergini e piu dal monasterio, sotto colore di voler'andare a richiamarsi al Re de' mali trattamenti della badessa. Ma vegga il lettore da quanta furia elle incitate fossero.

e Hist. Franc. l. 9. c. 39. 40. 41. & l. 10. c. 15. 17 18. & 19.

64 *Vennero*, dice il poco dauanti mentouato Gregorio, *da Pittieri tutte come asmatiche, e molto consumate, non hauendo alcuno nel camino dato loro da mangiare, e giunsero alla nostra città il primo dì del primo mese, in tempo ch'erano diluuij grandi di pioggie, e le strade guaste per le souerchie acque.* Ma il cieco furore non considerò queste difficultà, e superolle tutte l'ostinatione donnesca. Crodielde poi, quiui aspettato il tempo estiuo, n'andò da Gunterammo Re di Francia. ma non operò nulla, se non che riceuette alcuni doni, e si riuolti i passi a Tours ella fece ritorno. Nel qual mezo molte delle predette vergini sedotte si maritarono. Tornate poscia a Pittieri le due nominate con molti masnadieri armati si fermarono nella basilica di S. Hilario, e quindi mandarono que' peruersi, gente disperata, e crudele, al monastero con ordine, che v'entrassero dentro,

pren-

prendessero, e legassero la badessa. E così fecero.

65 *In tal guisa andauano le cose*, dice Gregorio,[a] *quando Gundegisilo metropolitano di Burdeos andò con tre altri vescoui, li quali furono Nicasio Engolismense, Suffario Petragoricense, e Meroueo Pittauiense, alla prefata basilica di S. Hilario, riprendendo le discole giouani, e procurando di ridurle al monasterio: ma stando elle da vna parte ostinate, e dall'altra dinuntiando loro gli prelati la scomunica, leuatisigli predetti seditiosi, si misero a percuoterli nella chiesa, cadendo i medesimi vescoui in terra, si che a gran fatica poterono rizzarsi, e' diaconi, e gli altri cherici furono malamente feriti.* E poco piu innanzi. *Poi Crodielde entrò nelle ville del monasterio, battendo per mezo de' berrorieri suoi, e ferendo i ministri del sacro conuento, e minacciando, e dicendo, che se fosse potuta entrare nel monastero, haurebbe gittato la badessa dalla muraglia.*

a Id. ibid. c. 41.

66. ec. Hauendo poi i vescoui conuenuti insieme sospeso dalla sacra comunione le due scandalose, e contumaci donne, ne scrissero di cio ad vn'altro sinodo di vescoui, che s'erano raunati appresso Gunteramno Re, li quali raffermarono l'istessa sentenza. Appresso questo Crodielde inuiò al monasterio i suoi soldati micidiali, adulteri, malefici, fuggitiui, e rei d'altri delitti, e fecegli indi trarre la badessa, e imprigionarla. Li quali ancora vi furarono gli arnesi di casa, lasciandoui soltanto quelle cose, che non poterono seco portar via; auuengache la badessa liberata fosse dal magistrato. Come poi per cagione della predetta Crodielde si facessero di molte vccisioni, lo riferisce Gregorio, il quale tutte queste cose narra stesamente.

74 E' questa vna nuoua inuentione del demonio per molestare la Chiesa, & affligere del continuo i santi vesc. a'quali danno piu che fare somigliãti nobili monache di costumi poco lodeuoli, e riottose, che tutta la diocesi insieme. L'origine di tanti disastri, e scandali si è, percioche i potenti mettono le figliuole ne' munisteri sforzatamente, come in carcere, onde elle tumultuãdo turbano la Chiesa. Cosi appunto auuenne all'hora, che i Re di Francia hebbero in costume di mandare a S. Radegunde le loro figliuole bastarde, perche vi si facessero monache; ed elle per esser nate di Re, non poterono patire di star soggette alla badessa d'inferior nobiltà.

75. ec Or'a ritrouare rimedio a tanti mali Childeberto Re mandò vn'ambasceria a Gunteramno, accioche si raunassero i vesconi d'amendue i regni, come fecero, in Pittieri. Li quali posciache hebbero diligentemẽte discussa la causa, e sentite, & esaminate così la badessa, come Crodielde, e Basina sue accusatrici, e calunniatrici, vltimamente le scomunicarono amendue, peroche ricusarono di volersi humiliare alla badessa medesima, anzi trattauano di metterla a morte: ed ella fu tornata nel suo monasterio, come dimostra l'epistola,[a] che'l sinodo scrisse a Gunteramno, e a Childeberto Re, di tutto ciò ragguaghandoli. Come poi l'anno seguente le scomunicate monache chiedessero perdono, e fossero dal concilio Metense assolute, a suo luogo l'vdirete.

a Apud Greg Tur. l. 10. c. 16.

85. 86 In questo mezo S. Gregorio Papa, a richiesta de' predetti Re di Francia, concedette vn priuilegio al monistero Suessionense di S. Medardo, facendolo capo de' monasteri di tutta la Francia, ed esente dalla giuridittione di chi che fosse, e nel fine aggiugne le pene contra gli trasgressori de' suoi ordini, così dicendo: *Se alcun Re, superiore, giudice, o qualche altra persona secolare violerà, o dispregierà i decreti nostri, ouero inquieterà, o turberà i religiosi, o in altra guisa contrauerrà, sia priuato del suo honore, di qualunque dignità, o sublimità egli si sia.* Ecco che al Rom. Pontefice s'appartiene di fare leggi, alle quali non vbbidendo i Re sono priuati del regno. La quale minaccia era solito S. Gregorio d'aggiugnere agli altri priuilegi conceduti a' monisteri, o agli spedali, cioe che' Re contrauenendo priuati fossero del regno.

87. 88 Questo anno stesso Gregorio Turonense[b] pone la morte di Ingoberga Reina, moglie di Cariberto gia Re di Francia, pijssima, e diuotissima donna. Nel quale anno similmente morì Santolo[c] celebre per santità, le cui mirabili attioni inserì S. Gregorio nel terzo libro de' dialoghi.

b Hist. Franc. l. 9 c. 26.

c Greg dial. l. 3. c 37

89. 90 Ma passiamo col ragionamento nostro in oriente. Poiche Mauritio hebbe racconciate le cose della Persia, riponendo Cosroe nel regno, fu costretto a volgere l'armi cõtra gli Abari, li quali, come racconta Niceforo,[d] traualicato sotto Caiano, o Cagano l'Istro, discorreuano per la Tracia, e predãdo ogni cosa peruẽnero fino ad Heraclea. Ma vista facendo Mauritio di volere andare con forte braccio sopra il paese loro, intimoriti piu di quello, che dire si possa, tornarono alle proprie contrade. Dopo la cui partenza il principe pose buona guardia a' passi dell'Istro per impedirgli nell'auuenire. In vltimo era stato ricreato generale dell'esercito contro a' barbari Prisco, priuato prima di quella dignità, perche fu accusato all'Imperadore, c'hauesse recato inique prede. Ma perche Pietro fratello dell'istesso Imperadore non fece impresa alcuna degna, Mauritio la restitui (com'habbiamo accennato) a Prisco. Tutto questo Niceforo. Scrisse S. Gregorio a Prisco medesimo vn'epistola,[e] e con esso lui rallegrandosi della ricuperata dignità, e dandogli saluteuoli ricordi.

d Lib. 18. c. 28.

e Lib. 2 ep 51. Ind. 11.

91. 92 Tornato adunque Prisco in vfficio, soggiugne Niceforo,[f] fece vn gran bottino; ma il barbaro Re Cagano tosto gli si oppose, & impedì, ch'el non passasse il fiume; il perche

f Lib. 18. c. 29.

Pri-

Prisco stesso procurò la pace, come la ragione richiedeua, e ottennela col mezo di Teodoro medico, bellissimo parlatore: e così l'Europa venne ad essere libera dalle correrie degli Abari col mezo dell'armi di Prisco, e dell'eloquenza di Teodoro, a cui si troua, che'l prefato Pontefice molte lettere scrisse.

93.ec. In questi giorni ancora accadde quello, che pur Niceforo racconta [a] di santa Gliceria martire, dal cui corpo, che riposaua in Heraclea, scaturiua mirabile liquore; e fu ch'hauendo Perintio vescouo di quella città leuato il vaso di bronzo, oue si raccoglieua, ve ne pose per maggior decenza vno d'argento, che compero in Costantinopoli: ma cessò il perenne miracolo. Di che egli dolente oltre ad ogni credenza cominciò a versare molte lagrime, & a far'oratione, pregando Iddio con diuoto cuore, che si degnasse di fargli manifesta la cagione di così fatta nouità. E fu consolato, riuelandogli la M. S. che quel vaso hauea seruito per incantesimi; laonde vi ripose l'altro, e'l liquore tornò a vscire, come prima, e scoprendosi il mago, del qual'era stato il vaso d'argento, fu col figliuolo insieme, e con altri complici mandato al supplicio. Questa historia è anche esattamente descritta da Teofilatto. [b] L'istessa virtù hauea la santissima martire Eufemia, di cui fu detto altroue: ma eccedea in questo ne'miracoli, che nel giorno della sua festa mandaua fuori dal suo sacro corpo insieme col liquore sangue mescolatoui. Della verità del qual miracolo dubitando Mauritio, con l'esperienza se ne chiarì, come appresso Niceforo. [c]

98 Questo medesimo anno nel dì di pasqua Teodosio figliuolo di Mauritio è per ordine suo coronato Imperadore da Giouanni patriarca di Costantinopoli.] Così Teofane: il che altri riferiscono due anni auanti. Che poi fosse all'hora nella Persia vn'insigne donna Christiana, e ch'ella marauigliosamente glorificasse Dio nel suo martirizzato corpo, lo scriuono Euagrio diligente scrittore, & altri Greci stati dapoi. Euagrio così dice: [d] *Nel medesimo tempo fiorì appresso di noi Golanduc, la quale, poiche hebbe patito molti tormenti, e fu da'magi Persiani aspramente martoriata, conseguì dopo molti miracoli la corona: la cui leggenda fu compilata da Stefano vescouo di Hierapoli*. Colinduc la chiama Niceforo, [e] e allegando l'istesso Stefano scrittore della vita, e narrando alcune cose difficili da capirsi. Comunque sia, certo è, che gli orientali, appresso di cui ella pati, l'hanno accettata, e venerata con annale solennità come martire. Autorità non mediocre aggiugne all'historia Teofilatto, il quale con molta esattezza la narra. [f]

a *Lib.* 18.c. 32.
b *Lib.* 1 c. 11.
c *Lib.* 18.c. 31.
d L.6. c.19.
e *Lib.* 8 c.25.
f *Hist. Maur. Imp.l.* c.12.

DI CHRISTO
Anno 594.

Di Gregorio Anno 5. — Di Mauritio Imp. Anno 9. — Indict. 12.

1.ec. S. Gregorio Papa molto s'affaticò l'anno presente, al solito suo, contra gli scismatici, e contra gli heretici, e nello stirpare i rei costumi di più cattolici, e massimamẽte de'cherici. Quanto agli scismatici; richiedendo essi da Gostanzo nouello vescouo di Milano, che se voleua essere riceuuto da essi, rifiutasse, e condennasse i condennatori de' Tre capitoli riprouati nel Quinto sinodo, Gregorio, a cui egli ricorse per consiglio, rispose, [a] che no'l facesse in modo alcuno, ma sì bene, per ridurre gl'istessi scismatici alla disiata concordia, loda il silentio del Quinto sinodo, per cagione del quale era nata la scisma: il che dimostra potersi fare senza scrupolo d'offendere la fede cattolica, perochè in esso non si trattò di fede, ma di persone solamente.

6.7 Intorno agli heretici, crescendo i mali fatti da' Donatisti nella chiesa Africana, egli risuegliò [b] contra d'essi i vescoui neghittosi della Numidia, e raffrenò [c] il troppo impeto di Domenico vescouo di Cartagine, il quale hauea determinato in vn concilio, che i vescoui, li quali non inuestigauano, e non discacciauano gli heretici, fossero priuati delle dignità, e de'beni loro, preuedendo il santo Padre, che ciò partorito haurebbe tra'medesimi vescoui cattolici discordie maggiori.

8 Attese anche con molta sollecitudine alla conuersione de'Giudei. Tutto egli ordinasse, che non si tirassero per forza alla fede, ma s'allettassero con la speranza del premio: e così commise a Cipriano diacono, [d] che donasse parte della pensione agli Hebrei, che stauano nelle possessioni della Chiesa, per guadagnare con la carità o essi, o'figliuoli loro.

9.ec. Ancora egli si studiò di recare alla santa fede i popoli Barbaricini pagani, dimoranti ne' monti della Sardigna; hauendogli i Vandali già scacciati dell'Africa per tema d hauerli contrarij. Adunque il caritateuole Pontefice a illustrargli con l'euangelica luce mandò in quell'isola Felice vescouo, e Ciriaco abbate, raccomandandogli a Zabarda duca di Sardigna con vna lettera, [e] e molto commendando la sua pietà. Simigliantemente li raccomandò al duce [f] degl'istessi Barbaricini, già venuto al vero conoscimento di Dio, e'l conforto all'essercitio dell'opere buone, a procurare che'suoi sudditi l'imitassero nel riceuere la fede di Christo, & ad assistere per ciò a' predetti Felice, e Ciriaco.

12.13 Poi essendo egli ragguagliato da' mede-

a *Lib.* 3 *ep.* 37. *Ind.* 12.
b *Lib.* 3 *ep.* 35. *Ind.* 12
c *Lib.* 4 *ep.* 3. *Ind.* 12
d *Lib.* 4. *ep.* 6 *Ind.* 1.
e *Lib.* 3 *ep.* 25. *Ind.* 12.
f *Ep.* 27.

due i legati, che Gianuario vesc. di Cagliari, città piu nobile in quell'isola, faceua negligentemen-temente l'vfficio suo, e che i coloni della sua chiesa erano Barbaricini tuttauia, come gli altri, infedeli, gli fè per lettere a la conueniente correttione. Ancora comandò, b che ordinato fosse vn vescouo nella chiesa Fausiana, stata vacante luogo tempo, il qual'attendesse alla conuersione de' medesimi gentili, il che l'anno appresso felicemente seguì, come dimostrano le lettere di S. Gregorio a Costanza Augusta.

a Id. l. 3. ep. 26. Ind. 12.
b Ep. 29.

14 Nella predetta epistola egli ammonì l'istesso Gianuario di altre cose ancora, come a dire, che si diponesse l'arcidiacono impuro, determinãdo che chi, dopo l'ordine sacro, caduto fosse in peccato alla purità contrario, mai più ammesso non fusse al ministero dell'altare; e nel fine aggiugne d'hauer'inteso, ch'alcuni vi si erano scandalizzati del diuieto, ch'egli fatto hauea l'anno precedente, scriuendo al medesimo Gianuario, c e comandando, secondo l'vso antico della chiesa Rom. che' preti non potessero cresimare. Or perche vdì, che tal'ordine era paruto graue, concedette, che' preti ancora, oue non c'erano vescoui, ciò facessero.

c Lib. 3 ep. 9. Ind. 12.

15 Nè errò in questo S. Gregorio, sì come alcuni d hanno hauuto ardir di dire, imperoche, auuengache il cresimare sia fantione propria del vescouo, sì che subito, ch'egli è consecrato, ministrando tal sacramẽto imprime il carattere, per delegatione nondimeno del sommo Pontefice il prete ancora può ciò fare; ma rispetto a quelle persone solamente, per lequali riceue tal podestà, e non negli altri. Senza che il vescouo in questo ancora eccede il prete, che cresimando egli vno, il quale non gli sia suddito, benche pecchi, il sacramento ha la sua virtù, imprimẽdo il carattere. E secondo questo, c'habbiamo detto, ne' sacrosanti concilij generali Fiorentino, e Tridentino si diffinisce, il ministro ordinario della confirmatione essere il vescouo. Donde ritrar si può, che'l Papa ha autorità di concedere questo straordinariamente al prete, come fece S. Gregorio.

d Dur. in 4. d. 7. q. 4. Hadr. in 9. de confir. ar. vlt

16 Quanto all'altre cose di S. Gregorio rispetto a' prelati delle chiese, egli scomunicò e i vescoui della Dalmatia, li quali sotto spetie, che così comandasse l'Imperadore, haueano contra la prohibitione della sede Apostolica consecrato Massimo falso vescouo Salonitano. Fu anche seuero censore nel correger'i vescoui, che non viueano nel modo, che a' vescoui si conueniua. E sì egli riprese, ftra gli altri C io: vescouo di Rauenna, doppio di cuore nel parlare, e maldicente, e che non attendeua a emendare i rei costumi de' cherici, & vsaua il palio fuori di chiesa.

e Lib. 3 ep. 20. Ind. 12.
f Lib. 4 ep. 15. Ind. 13.

17 18 Ancora egli cercò a podere di conseruare l'osseruanza regolare: per la qual cosa comandò, che i monaci non diuentassero compari, e che le donne non andassero a' monasteri, e di queste cose ne scrisse a Valentino abbate. a Oltre a questo egli procurò, che fossero creati nelle chiese ottimi vescoui, ordinando, che intanto s'hauesse buona cura di quelle. Così fece con le chiese d'Ortona, b e di Capoua, c e di Girgenti, d la quale commise ad vn'altro vescouo fin che si facesse la causa di Gregorio vescouo accusato a Roma, e chiamatoui da esso e a trattarla. Trouasi la vita di questo Greg. vesc. Agrigentino scritta in Greco, ma alterata con Greche amplificationi. Certa cosa è, che le cose oppostegli furono inuentioni dell'inuidia, e delle malignità di peruerse persone, e lui essere stato huomo santo, e come tale dalla Chiesa venerato. f

a Ep. 1.
b Lib. 3 ep. 39. Ind. 12.
c Id. l. 4. ep. 9. Ind. 13.
d Id. ep. 11.
e Id. l. 1. ep. 70. ind. 9.
f Mart. Rom. Menol. Graec.

19 E sì come il santissimo Pontefice tenne cura grande delle chiese lontane, così non tralasciò quella della Romana. Perche questo anno visitò tutte le chiese della città, e fra l'altre cose, che vi fece, essendo stata abbandonata da' cherici quella di S. Pancratio fuori della porta Aurelia, la diede a' monaci. g

20. 21. Anche con gran sollecitudine, e studio egli intese a impedire, che Roma non fusse spogliata delle sacre reliquie. Imperoche occorse che questo medesimo anno Costantina Augusta, hauẽdo edificato vna chiesa nel suo palagio in memoria di S. Paolo, gli scrisse, che le mãdasse a Costãtinopoli la testa del medesimo Apostolo, o qualche parte del suo corpo. Ma riscriuendole il santo h si scusò di non poter fare in ciò il suo piacere, e oltre alle ragioni, che le apportò per riuolgerla da tal pensiero, addusse ancora diuersi, e spauentosi esẽpi auuenuti contra quelli, c'haueano toccato, o veduto le reliquie de' santi, dicendo fra l'altre cose, che'l suo predecessore di beata ricordanza, il quale volle mutare l'argento, che era sopra il corpo di S. Pietro, tutto che distante da esso forse quindici piedi, hauea patito vn segno di non picciolo terrore. Similmente volendo S. Gregorio far certo miglioramento al sepolcro di S. Paolo, nello scauarsi il proposto di quel luogo trouò certe ossa, come che non congiunte al medesimo sepolcro, e percioche audace fu di leuarle, e traportarle in vn'altro luogo, apparendo alcuni spauentosi segni, di morte subitana finì.

g Lib. 3 ep. 19. Ind. 12.
h Ep. 30.

22. ec. Poi soggiugne il S. Pontefice: *Sappia la tranquillissima Signora, la consuetudine de' Romani essere, che quando danno reliquie de' santi non presummono di toccare nulla del sacro corpo, ma si mette solamente entro ad vna pisside il brandeo, & applicasi a' sacratissimi corpi, e quindi leuato si colloca con la debita veneratione nella chiesa da dedicarsi, e vi si fanno per esso tanti miracoli, come se vi si fossero portati i corpi loro. Di che dubitando a tempo di Leone Papa di beata memoria alcuni Greci di tali reliquie, l'istesso Pontefice tagliò*

con le forbici il brandeo, e sangue n'uscì. *Che dirò de' corpi de' beatissimi Apostoli essendo manifesto che nel tempo, che patirono, alcuni fedeli d'oriente vollero colà trasportare i sacri corpi, e li recarono fino al secondo miglio della città nel luogo detto, alle catacombe; ma non li poterono indi leuare spauentati forte da tuoni, e da baleni, che vi sentirono, e così i Romani li posero ne' luoghi, doue al presente risedono.*

25 *Quanto al sudario di S. Paolo, che similmẽte comãdate vi sia mãdato: sta insieme co'l suo corpo, nè è lecito di toccarlo, si come nè anche d'accostarsi al corpo stesso. Pure nientemanco conciosiacosache conuenga, che'l diuoto disiderio della serenissima signora non torni a voto, io manderò quanto prima alcuna parte delle catene, che S. Paolo portò al collo, & alle mani; con le quali di molti miracoli si fanno, purche io la possa col limare leuarla: peroche chiedendo molti qualche poca della limatura, se ne va il sacerdote con la lima, e limando a richiesta d'alcuni, di subito ne viene la limatura; ma ciò facendosi ad istanza d'altri, si maneggia lungamente la lima senza potersene trar nulla.* Fin qui S. Gregorio all'Imperatrice.

26 L'anno stesso pur'egli scrisse a Costantinopoli a Rusticana patritia, a dapoiche ella tornò dalla pellegrinatione del monte Sina, e nel fine fa mentione della propria balia, che in quella città habitaua, & ordina ad essa Rusticana, che la saluti da sua parte.

a Lib. 3 ep. 44. Ind. 12.

27.28 Similmente questo anno si celebrò nella Francia il sinodo Metense, e vi fu diposto Egidio vescouo di Rens di lesa maestà reo, e cõuinto, come narra Gregorio Turonense l'anno quintodecimo di Childeberto Re: soggiugnendo nel fine, b che nell'istesso concilio Basina figliuola di Chilperico Re, gia come detto s'è, con Grodrelde scomunicata, prostratasi in terra auanti a' vescoui chiese misericordia, promettendo d'entrare nel monasterio, e stare sotto la badessa senza punto trasgredire la regola. Ma Crodielde protestò di non volerui mai entrare finche Leobouera badessa vi dimorasse. Per tutto ciò Childeberto Re pregò i vescoui, che volessero ad amendue perdonare. E si le ricomunicarono, ed ingiunsero loro, che tornassero a Pittieri. E rientrando nel monistero Basina, l'altra stette in certa villa a tal fine concedutale dal Re. Tutto questo racconta Gregorio, seguentemente narrando c la diuina vendetta sopra Culderico Sassone, capo degli scherani entrati gia d'ordine di Crodielde con tanta insolenza nella basilica di S. Hilario; peroche fu trouato morto, affogato la notte da souerchio vino.

b Lib. 10 c. 20.

c Ibi. ibid. c. 22.

29.ec. Questo anno, o piu tosto, secondo la correttione posta di sopra, nel seguente, morì Gregorio vescouo Antiocheno, come racconta Euagrio, d il quale distese le sue narrationi fino all'anno aggresso, ed è fra gl'historiografi Greci, che leggiamo, il primo autor cattolico: dopo il quale proseguì i successi sotto Mauritio Teofilatto Greco, compositore della storia Mauritiana. Anche vscì della presente vita pur questo anno di nouembre il santissimo Massimiano, abbate gia del monasterio di S. Gregorio, e suo maestro nella disciplina monacale, e poi creato vescouo Siracusano dal santo Pontefice, che'l pianse assai, dicendo che'l popolo di Siragusa non era stato meriteuole di lungo tempo hauere tal pastore, e lodalo sommamente. a Fu in luogo suo sustituito Giouanni, a cui concedette S. Gregorio b il solito palio.

d Lib. 6. c. 23

a Lib. 4 ep. 19. Ind. 13. & ep. 47.

b L. 5. c. 18. Ind. 14.

Indit. 13.

DI CHRISTO
Anno 595.

Di Gregorio	Di Mauritio Imp.
Anno 6.	Anno 10.

1.2 FV l'anno presente a tutta l'Italia calamitoso, conciosiacosache hauendo l'esarco di Rauenna ricuperato Bomarzo, Orta, Todi, Amelia, Perugia, & alcune altre città tenute da' Longobardi, infuriato perciò oltre misura Agilulfo, & vscito con vn grande esercito di Pauia, nõ pure le si riprese, ma diede anche il guasto alla campagna di Roma, come appare per l'autorità di Paolo diacono c (il quale nondimeno molte cose lasciò in silentio) e di S. Gregorio, d ch'in questo tempo stesso a' prieghi del popolo scriueua l'homelie sopra Ezechiel.

3.4 Cosa da tutti meritamente ammirata, come hauendo il santo Pontefice sopra di se la cura di tutto il mondo, e stando la città di Roma in tanto pericolo, egli potesse intorno di queste cose filosofare, & ammaestrare il popolo. Perche ben si comprende, che'l poteua a libito suo solleuarsi con le penne della contemplatione sopra le stelle, & indi scendere gia a' bisogni del popolo, hauendo egli conseguito quel che disse S. Paolo: e *Scio abundare, & scio penuriam pati*. Ammira ciò fra gli altri S. Bernardo, f scriuendo ad Eugenio.

5.ec. Ma molto maggior marauiglia ancora giungerà a quelli, che leggeranno quel che S. Girolamo, il quale non hauea alcun carico pastorale, scriue g di se stesso, c'hauendo cominciato l'interpretatione del medesimo profeta, il ritrasse dal proseguirla l'hauere inteso, che molte prouincie occidentali, e Roma medesima guastata era da' Goti. Oltre a ciò dichiarando egli con maggior'otio l'istesso Profeta, fu costretto a interrompere l'opera, dicendo in propria discusa: h *Quod si, iuxta inclytum oratorem, silent inter arma leges, quanto magis studia Scripturarum, quae & librorum multitudine, & silentio, ac librariorum sedulitate, quodque proprium est,*

c Lib. 4 c. 7. in non. edit. et inuet. 3.

d Praef. in l. 2. sup. Ezech.

e Phil. 4.

f De consid. l. 1. in fin.

g Hier. ep. 51.

h Ibid.

secu-

securitate, & otio distantium indigent? Ma S. Gregorio appena fu violentemente rimosso dalla cominciata impresa all' hora quando mirò co' proprij occhi le ferite de'cittadini, i vincoli, e l'uccisioni.

8 Nelle quali homelie sopra Ezechiel è da osseruare la sua grande humiltà, con la quale mostrò, come portare si debbano gl'interpreti della diuina Scrittura: *Io non imprendo questa opera*, sono parole sue recate in volgare, *con temerità, ma con humiltà: imperoche so che piu volte le cose, che nelle sacre carte io non ho potuto intendere solo, intese le ho mentre che stato sono nel cospetto de' miei fratelli. Per la qual cosa io ho cercato di comprendere per merito di cui data mi fosse tale intelligenza, essendo manifesto essermi conceduta per coloro, per la presenza de' quali mi si concede: e quindi ne viene con la diuina gratia, che l'intelligenza cresce, e l'orgoglio si scema, mentre per voi apparo ciò, che fra voi insegno. Imperoche (io confesso il vero) stando con voi intendo souente ciò, che dico. Tutto quello adunque, che in questo Profeta non capirò, è cecità mia: ma se potrò intender' alcuna cosa acconciamente, è dono di Dio, fattomi per amor vostro*. Così egli. Dico liberamente io piu estimo tal professione fatta nel cospetto del popolo, che qualunque miracolo, ch'egli operasse.

9 Ma torniamo col nostro ragionare al pianto, e miriamo ciò, che S. Gregorio rappresentò al popolo stesso nelle medesime homelie. Tra le molte cose l'infrascritte ancora egli disse: [a] *Per tutto veggiamo pianti, & udiamo gemiti. Son distrutte le città, esterminate le castella, disolate le campagne, e disertata la terra: il contado è senza habitatori, e nella città non è rimasa quasi persona, e tuttauia le ree reliquie del genere humano sono incessantemente percosse, nè hanno fine i flagelli della diuina giustitia, perche non si sono corrette le colpe. Alcuni sono su gli occhi nostri condotti via schiaui, tali troncati nelle membra, & altri uccisi*. Questo dice il santo generalmente, e tosto soggiugne di Roma.

a In Ezech. hom. 18.

10.11 *Quale restata sia Roma, già signora del mondo, ciascun di noi pur troppo il vede. Ella dolorosa si giace, e in piu guise abbattuta, per l'esterminio de'cittadini, per gl'impeti de'nimici, e per le frequenti ruine. Ecco tolti del mondo i potenti, e venuti meno i popoli. Doue è il senato? Doue è homai la plebe? Estinto è l'ordine della dignità secolare, e noi, che così pochi siamo rimasi, tra spade, e innumerabili tribulationi ci trouiamo. Ma che occorre ciò dire degli huomini, mentre che multiplicando i trabocchamenti sono recati al niente etiandio gli edifici? E questo, che di Roma si dice, sappiamo essere auuenuto nell'altre città del mondo: conciosiacosache alcuni luoghi sepolti sono nelle ruine, altri consumati per le guerre, tali disolati per la fame, e quali assorbiti dalla terra. Disprezziamo adunque di tutto cuore l'estiato secolo*. Fin qui S. Gregorio.

12.ec. Ma con quanto giusto giudicio di Dio fossero i barbari lasciati preualere contra il Rom. imperio, lo mostra l'istesso santo scriuendo questo anno a Costantina Augusta, [a] accioche alcun riparo vi si porgesse, e si dice, che' sudditi, erano costretti per li souerchi aggrauij di vendere gli proprij figliuoli per non essere tormentati da' ministri dell'Imperadore. Perche i popoli erano messi in necessità di darsi a' maluagissimi Longobardi, come di quelli di Corsica egli stesso afferma. Dalle quali cose si comprende la cagione, onde Mauritio tirasse sopra se, e sopra i figliuoli suoi il flagello diuino, del quale a suo tempo, e luogo doueremo ragionare; e all'hora singularmente si vedrà con quanto nocimento loro i principi non dieno orecchia a' sacerdoti, e con quanto danno del regno, de' figliuoli, e dell'anima aggrauino i popoli con iniqui tributi. Anche gran peccato commetteua Mauritio fomentando Gio: vesc. di Costantinopoli, il quale s'insuperbiua contra la chiesa Rom. [b] per la qual cosa S. Gregorio, scriuendo al medesimo principe, fa vedere, come la giusta ira di Dio mandaua i barberi nell'imperio si frequentemente.

a Lib. 4 ep. 33 Ind. 13

b Ep. 32.

16.17 Per contrario, che facendo i Longobardi hora, e prima uccisioni, e ruine grandi per tutta l'Italia, non potessero entrare in Roma, effetto fu della vigilanza de' Rom. Pontefici, li quali oltre alle continue vigilie, a' molti digiuni, & alle assidue orationi, ricomperarono con denari la libertà della Chiesa, e la salute della città, come S. Gregorio, scriuendo questo anno all'Imperadore, [c] afferma degli altri Pontefici, e di se stesso.

c Lib. 4 ep. 34. Ind. 13

18 E ciò fece Greg. non perche si diffidasse di poter resistere, ma peroche gl'increscena, che si spargesse in guerra il sangue humano. E per verità egli medesimo testifica, c'hauea sufficienti forze per metter' in distruttione con arme i nimici, s'hauesse voluto. Di che scriuendo a Sabiniano diacono breuemente dice: [d] *Accennerai a' serenissimi signori, che se io mi hauessi voluto mischiare nella morte de' Longobardi, questa gente hoggidì non haurebbe nè Re, nè duchi, nè conti, e sarebbe diuisa con sua somma confusione: ma imperoche io temo Dio, temo anche d'impacciarmi nella morte di chi che sia*. Donde pur' anche ritraher si può quanto grandi fossero le forze del Rom. Pontefice, e che'l dare copioso denaio a' Longobardi non d'altronde procedeua, che da carità Christiana. Quello nondimeno, che sopra ogni altra cosa represse i barbari, fu il diuino aiuto: ed imperciò scriuendo il medesimo santo a Rusticana le disse: [e] *Sin vero gladios Italiæ, ac bella formidatis, sollicite debetis aspicere, quanta B. Petri Apostolorum Principis in hac vrbe protectio est, in qua sine magnitudine populi, & sine adiutorijs militum tot annis inter gladios illæsi, Deo auctore, seruamur*.

d Lib. 7 ep. 1. Ind. 1.

e Ep. 23.

19.ec. Or'in questo spatio quanto angustiato si

to si trouasse S.Gregorio, conuenendogli, oltre alle cura pastorale di tutta la Chiesa, vegghiare di continuo sopra l'insidie, e gl'inganni de' Longobardi, egli medesimo lo dichiara scriuendo a Sebastiano vescouo. a Perciò adunque egli giudicò esser'ottima cosa il procurare la pace con Agilulfo Re de' detti Longobardi, e scrisse a Seuero scolastico che douesse procurare che quegli non la rifiutasse, gia che l'istesso Re disposto era a farla; aggiugnendo che Agilulfo medesimo non venendosi a concordia generale, prometteua di fermarla con la città di Roma. Del che hauendo l' esarco ragguagliato Mauritio Imp. amendue si fecero beffe, e scherno del santo Pontefice, trattandolo da semplice, e troppo credulo, peroche egli si leggiermente desse fede al Re de' Longobardi; e scriuendogli Mauritio vn' indegnissima lettera, si lamentò con esso lui di molte cose, senza rispetto alcuno del sommo sacerdote di Dio. Non si troua tal lettera; ma quale ella fosse, ageuolmente si puo raccorre dalla risposta del santo b Padre, il qual'aggiugne, che in quanto a se si rallegraua di essere spregiato, e dileggiato; ma che non poco l'affliggeua il vedere gli stratij grandi, e le ruine, che l'Italia tutta patiua, percioche non si daua orecchio a' ricordi suoi. E dopo hauer trattato dell'honore, che a' sacerdoti secondo la legge diuina far si dee, e arrecato a questo intendimento l' esempio di Costantino magno, soggiugne: *Ego enim homo peccator sum, & credo quia omnipotentem Dominum tanto vobis amplius placatis, quanto me ei male seruientem districtius affligitis.*

a Lib. 4 ep. 35. Ind. 13.

b Lib. 4 ep. 31. Ind. 13.

25.26 Dalle quali, e dalle altre aperto si scorge, quanto proteruamente insultasse Mauritio contro al santissimo Pontefice. Ma egli portò poscia la pena della sua temerità, fatto esempio agli altri, con quanta humiltà, e modestia, e piaceuolezza, e riuerenza si debbano i principi co' sacerdoti, e massimamente col vicario di Christo portare. Oltre a ciò si vede, che Gregorio attese non che alle cose spirituali, ma etiandio alle publiche cure della republica, e che egli amministrò la città di Roma non solo col sacerdotale, anzi col real gouerno ancora, quantunque ci fossero i prefetti vrbani, e' soldati postici dall' Imperadore.

27.ec. Ma altre angustie maggiori strigneuano il santissimo Papa. Imperoche Giouanni vescouo di Costantinopoli quanto piu sapeua, che'l santo stesso era hauuto a vile dall'Imperadore, con tanto maggiore arroganza si leuò contra di esso, nominandosi piu insolentemente che mai patriarca vniuersale, secondo c'haueua cominciato a fare sotto Pelagio Rom. Pontefice.

31 Erano nella chiesa di Dio vsitati, quanto alle prefetture spirituali, questi nomi, vescouo, arciuescouo, metropolitano, primate, e patriarca. Ma quegli, che gia s'appellaua tanto vescouo di Costantinopoli, e staua sottoposto, come addietro fu dimostrato, alla metropoli d'Heraclea, non si contentò d'esser detto arciuescouo, e simplicemente patriarca, ma volle esser nominato patriarca ecumenico, la qual voce vsurpaua anche nella significatione piu possente. Perche S.Gregorio scriuendogli, cosi ragiona: a

32 *Dunque che dirai tu, fratello carissimo, nella terribil'essaminatione del Giudice supremo, tu che vuò' essere chiamato non solamente padre, ma padre generale nel mondo?* Oue il santo prese il nome vniuersale per singulare, & vn solo, fuori di cui nō vi sia altri: peroche dice all'istesso Giouanni: b *Niuno pretese mai essere appellato con tal vocabolo; niuno s' vsurpò giamai questo temerario nome, accioche appropriandosi nel pontificato la gloria di singularità, non mostrasse di negarla a tutti gli fratelli.* L'istesso si legge scritto in vna sua epistola a Mauritio c con queste parole: *Certamente fu offerto dal concilio Calcedonense al Rom. Pontefice per honore di S.Pietro principe degli Apostoli: ma non è mai stato veruno di loro, il quale habbia preso questo nome di singularità, nè habbia voluto vsarlo, a fine, che mentre si da alcuna cosa priuata ad vn solo, non sieno tutti i sacerdoti priuati del douuto honore.* Cosi egli: nel qual senso ancora si dice la Chiesa vniuersale vna sola sparsa pe'l mondo, fuori della quale non vi puo essere altra Chiesa. Rifiutò adunque il Rom. Pontefice il nome vniuersale offerto dal concilio Calcedonense, peroche non volle essere in quella significanza detto Padre di tutto il mondo, a cui i vesc. fussero soggetti, come figliuoli, e non come fratelli, e nell'amministratione collegi. Nel qual modo S. Gregorio d nell'epistola, che scrisse a tutti i vescoui intorno del priuilegio conceduto al monasterio di S.Medardo, dice che Christo solamente è capo vniuersale della Chiesa.

33 Vn'altra significatione ci ha dell'istesso nome, con la quale si dice vniuersale quel che, rimanendo le parti intere, soprasta agli altri; onde egli vietò, che niuno tra' patriarchi si chiamasse ecumenico, intendendo degli orientali, peroche non volle, che vno fosse soggetto all'altro. Nel qual significato certa cosa è trouarsi, che'l Rom. Pontefice è chiamato vescouo vniuersale senza alcun fasto, esprimendosi con tal nome quel che egli è, cioè che ha la cura pastorale di tutta la gregge del mondo: peroche l'istesso Gregorio nella prefata epistola, appartenente al priuilegio del monasterio di S.Medardo, cosi dice: *Hæc sedes Romana speculationem suam toto orbi indicit, & nouas constitutiones omnibus mittit:* nel qual significato la chiama, e *Dominam gentium.* Ed affermando egli nell'epistola a Giouanni, & altroue, S.Pietro essere il primo membro della Chiesa vniuersale, e gli altri Apostoli capi di plebi particolari, e professando d'essere il successore di Pietro, nō conferma pur' egli

a Ep. 38.

b Ep. 151.

c Ep. 32.

d Lib. 12. ep. 32. ver. edit.

e Greg. in psal pœn. 5.

egli d'essere vniuersal pastore di tutta la Christianità? il che conobbe altresì Giouanni vesc. di Rauenna, dicendo nella risposta, che gli scrisse: *Quibus auribus ego sanctissimæ illi sedi, quæ vniuersali Ecclesiæ iura sua transmittit, præsumerem obuiare?*

34 Oltre a ciò non mostra souente S. Gregorio in fatti d'essere vesc. di tutto il mondo? Qual'anno ha del suo Pontificato, nel quale non apparisca, ch'egli regge tutta la Chiesa di Dio, da legge a' vescoui orientali, & occidentali, ode, e giudica ognuno, riceue l'appellationi di qualunque parte del mondo, esamina, raferma, o riproua i concilij, da palij a' vescoui metropolitani, e concede priuilegi alle chiese? e per non partirci da questo anno, egli stesso da il palio a' vescoui di Corinto, a e di Nicopoli, b per tacere de' vescoui occidentali. Ed il medesimo Giouanni vescouo di Costantinopoli non conobbe d'essere suddito al Rom. Pontefice, mentre che fu da lui seueramente ripreso c nella causa di Giouanni prete, gli atti della quale mandò a Roma, ou'era venuta l'appellatione, per essere quiui discussi? Non vbbidì egli? senza dubbio vbbidì, temendo le minaccie di Gregorio, fattegli da Sabiniano apocrisario in Costantinopoli.

a Lib. 4 ep. 55. Ind. 14.
b Ep. 7
c Lib. 2 ep. 52. Ind. 11. & ep. 64. ad Narsetem.

35 Ancora S. Gregorio, scriuendo a Gio: d vescouo di Corinto, approuò la dipositione d'Anastasio vescouo, e scrissegli altre lettere intorno alla cura pastorale, ammonendolo spetialmente, che non riceuesse nulla per l'ordinationi. Nel medesimo tenore scrisse e pur'anche a' vescoui della prouincia Heladia, ed a quelli dell'Epiro, e l'istesso comandò in occidente a' vescoui della Francia. f Si che vede il lettore, che Gregorio in mentre ricusa d'esser detto vniuersale, esercita la cura della Chiesa vniuersale.

d Lib. 4 ep. 50. Ind. 13.
e Ep. 56.
f Ep. 51. 52.

36 Ma che fece Giouanni Costantinopolitano dopo queste cose? Quel che suo padre, di cui disse il Signore: g *Vos ex patre diabolo estis*. E quel che'l suo principe, di cui è scritto: h *Ipse enim est Rex super omnes filios superbiæ*. Conciosiacosache si come lo spirito maligno è costretto, suo malgrado, ad vbbidire all'imperio diuino, ancorche in vbbidendo bestemmi, cosi costui sforzato vbbidisce a Gregorio, che comanda, e mandando gli predetti atti bestemmia, mentre che nella sottoscrittione si nomina vniuersale. Onde scriuendo il santo i a Sabiniano diacono, suo apocrisario in Costantinopoli, forma intorno all'huomo ventoso di superbia tali parole.

g Io. 8.
h Iob. 41.
i Ep. 39

37 *Egli è venuto a tanto, che negli atti da lui mandati per cagione di Giouanni prete, quasi in ciascun verso, si nomina patriarca ecumenico: ma spero nell'onnipotente Iddio, che la sourana Maestà sua disfarà l'hipocrisia di lui.* Fin qui il santo. Nè in voto andò la sua speranza, peroche Giouanni fu, come diremo, prestamente leuato di vita. Ma S. Gregorio haurebbe piu tosto voluto, ch'esso emendandosi lungamente sopraiuiunto fosse. Per vltimo egli ordina a Sabiniano, che non comunichi in modo alcuno con lui per non parere di fauorare la sua superbia, accioche almeno in tal guisa confuso si correggesse. Doue veggiamo, che Gregorio pure adiempiè l'vfficio di vescouo vniuersale della Chiesa, mentre giudica chi si chiama contra ogni ragione vniuersale. Ma da tornare è all'historia.

38 Ha vdito il lettore l'occasione, perche Gregorio, dapoiche tollerato hebbe con somma patientia l'errante Giouanni, questo anno gli scriuesse contro molte lettere. Or'aggiunse l'ingannatore baratti a baratti, procurando che l'Imperadore scriuesse al Pontefice, e pregasselo, che volesse stare con esso lui in pace. Il che quel malitioso tentò a intentione a di concitargli contra l'istesso principe, sapendo che Gregorio mai il parere di lui, in questa parte, fatto non haurebbe.

a Greg. l. 4. ep. 30. Ind. 13.

39. ec. Adunque prouocato il santo Pontefice in questa guisa esce pacificamente alla guerra, alla foggia de' figliuoli d'Israel, b offerédo primamente la pace all'auuersario, ed esortandolo con vna sua c a rimanersi dell'iniquo proponimento; e di ciò ne scrisse anche all'Imperadore, d molte cose dicendo a detestatione della superbia di Giouanni vsurpatore del nome ecumenico, e trattando del primato della chiesa Rom. e si ancora all'Augusta, e ad Eulogio f vescouo Alessandrino, & ad Anastasio Antiocheno, a cui torna a memoria gli sforzi gia fatti da Giouanni, che nel cócilio conuocato da lui sotto altra ombra pure si chiamò vniuersale: *La qual cosa*, soggiugne Gregorio, *come prima s'intese dal mio antecessore di santa ricordanza, scriuendo lettere, con autorità di S. Pietro Apostolo, cassò gli atti del sinodo medesimo. la copia delle quali epistole io mando alla santità vostra, ec.* Or quegli, che scriue lettere a nome di S. Pietro, e cassa gli atti del concilio Costantinopolitano, non dimostra in fatti d'esser prelato vniuersale?

b Deut. c. 20.
c Ep. 38.
d Ep. 32. Ind. 15.
e Ep. 34.
f Ep. 36.

49. 50 Degli scritti di Pelagio predecessore di Gregorio contra Giouanni noi trattammo a suo luogo, confutando vn proteruo, & ignorante nouatore, il quale malamente interpreta le parole del Pontefice, che suonano nel seguente tenore: g *Non vsi mai alcun patriarca questo vocabolo tanto profano, peroche se vn patriarca si dice vniuersale; si viene a derogare agli altri nel nome di patriarca*. Intese qui Pelagio de' patriarchi orientali, li quali afferma S. Gregorio esser quattro; dicendo nell'epistola a Natale vescouo Salonitano: h *Quod si quilibet ex quatuor patriarchis fecisset; sine grauissimo scandalo tanta contumacia transire nullo modo potuisset*. Ma essendo verità notissima per le parole, & esempi de' santissimi Pelagio, e Gelasio (lasciamo stare gli altri) che' Rom. Pontefici sono veramente

g Lib. 7 ep. 37. Ind.

vescoui della Chiesa vniuersale, perche si abborrisse da loro tal nome, lo dichiara S. Gregorio, dicendo che parea fastoso, e superbo, ne conueneuole all'humiltà Christiana. E di vero chi non ha pratica del modo di parlare di S. Gregorio medesimo di leggieri prenderà fallo. Ne dobbiamo marauigliarci, se egli niega di voler essere chiamato vniuersale, mentre che nell'epistola scritta gia a Mauritio niega ancora d'essere sacerdote, dicendo: a *Sed & si sacerdos non sum, scio, &c.* Dirà forse per questo alcuno, che S. Gregorio non fosse sacerdote? certo no: si come niuno negherà essere stati signori delle mondane cose quegli imperadori, li quali vietarono d'essere nominati signori.

a Lib. 4 ep. 31. Ind. 13.

51 Dicendo poi a quando a quando S. Gregorio non hauer mai alcun Rom. Pontefice vsurpato il nome di vescouo vniuersale, questo affermo, peroche egli credette esserui, secondo le cose dette, qualche differenza fra il chiamarsi vescouo vniuersale, e vescouo della Chiesa vniuersale. Imperoche molti esempi si trouano, che' Pontefici auanti S. Gregorio s'intitolassero vescoui della Chiesa vniuersale. E per tralasciare quegli, intorno alle cui epistole ci è alcuna controuersia, S. Leone magno vsò spesse fiate tal voce, come nell'epistola a Marciano Aug. b doue si chiama vescouo della chiesa Romana, e vniuersale: e così ancora nella lettera c ad Eudocia Aug. si come anche a Leone d Imp. *Leo Romanus, & vniuersalis catholicæ Ecclesiæ Episcopus*. Oltre a ciò essendo vna cosa stessa cattolico, & vniuersale, habbiamo parimente essere stati vsi i Papi intitolarsi Vescoui della Chiesa cattolica. Si come ad hora ad hora fa il medesimo S. Leone, e e così scriuendo a Massimo vescouo Antiocheno: f *Leo, dice, catholicæ Ecclesiæ, &c.*

b Leo ep. 57. c Ep. 59. d Ep. 97. e Ep. 14 15 f Ep. 66.

52 Il qual nome, come solito titolo nella Chiesa di Dio, si troua essersi dato spesse volte dagli altri a' medesimi Rom. Pontefici, verbi gratia da Pompeo parente di Giustiniano Imp. il quale scriuendo ad Hormisda g il nomina vescouo della Chiesa vniuersale, com'anche fa Anastasia parente dell'istesso Augusto: e scriuendo ad essi gli altri vescoui vsauano titoli ampissimi. Come per esempio nell'epistola del concilio celebratosi in Epiro, scritta al prefato Hormisda, si pone questo: *Patri patrum, comministro, ac principi episcoporum, &c.* E Gio: vescouo Nicopolitano, e' monaci di tutta la Soria in vn libello supplicheuole: *Vniuersi orbis terræ patriarchæ Hormisdæ continenti sedem principis Apostolorum Petri.* Ma di queste cose addietro. Proseguiamo hora l'altre passate fra S. Gregorio, e Giouanni.

g Habetur inter epist. Hormisdæ.

53 Trattauasi nelle lettere dell'istesso vescouo Costantinopolitano della causa di Giouanni, e d'Atanasio preti, il primo de' quali era della chiesa di Calcedone, ed essendo stato ingiustamente battuto, e condennato, come heretico Marcionita, S. Gregorio il chiamò a Roma; ed esaminatasi a la sua causa in vn concilio celebrato in Roma, e trouato esso innocente fu assoluto, e annullossi il giudicio fatto contra di lui nell'oriente da' giudici del prefato Gio: vescouo di Costantinopoli.

a Lib. 5 ep. 15. 16. 17. Ind. 14.

54. ec L'altro reo detto Atanasio fu trouato, come S. Gregorio b afferma, in alcuna parte Manicheo: ma il suo accusatore venne conuinto con le accuse stesse d'essere Pelagiano. E qui non è da trapassare, che quando Atanasio fu nel giudicio di Costantinopoli condennato, vi fu allegato il secondo sinodo d'Efeso in vece del primo, cioè il conciliabolo Nestoriano sotto Giouanni Antiocheno in luogo dell'ecumenico: il che non fu senza colpa graue, ouero inganno, o almeno senza ignoranza estrema delle cose ecclesiastiche. Donde n'auuenne, che' cattolici, li quali non assentiuano a quel sinodo d'heretici, si dicessero heretici, e gli heretici fossero stimati cattolici: il che succedette altra volta ancora. c

b Ep. 13.

57. 58 Intorno al concilio raunato nella predetta causa, che si facesse questo anno in Roma a' cinque di luglio, appare chiaro da S Gregorio. d E vi si fecero sei canoni, vno de' quali fu, che alla camera del sommo Pontefice non seruissero laici, ma cherici, o monaci; & vn'altro, che i corpi de' Papi fossero portati alla sepoltura scoperti. E questo si determinò per cagione, come dice il santo, che coprendosi con dalmatiche, il popolo diuidendolesi le serbaua come reliquie: & egli gli ammonì, che prendessero piu tosto i veli da' corpi degli Apostoli, e de' martiri. Così Gregorio viuente prouide a se stesso dopo morte, per non essere venerato come santo. Poi aggiunse quel decreto, che nelle sacre ordinationi, o nel darsi il palio non si pigliasse nulla, e che nè anche i notai riceuessero niente per la carta, o per la penna, se non se l'ordinato hauesse voluto dopo l'ordinatione dare alcuna cosa per proprio mouimento, e di sua cortesia.

c Greg. l. 6. ep. 31. Ind. 15 & l. 7. ep. 48. Ind. 2. d Lib. 4 sub ep. 44.

59 Anche egli vi ordinò, e che'l vescouo non potesse testare de' beni acquistati dopo il vescouado, ma sì bene di quelli, c'hauesse auanti posseduto. Trouiamo in vn volume scritto a mano di Subiaco, che'l medesimo S. Gregorio approuò, e raffermò nel concilio Rom. la regola di S. Benedetto. E all'vltimo sottoscrissero al concilio ventidue vescoui, e trentaquattro preti Cardinali.

e Lib. 5. ep. 1. Ind. 14.

60 Questo anno stesso gli scismatici dell'Istria chiesero a S. Gregorio saluocondotto per venir'a Roma a trattare delle quistioni, ch'erano tra loro e' cattolici, il qual'egli prontissimamente diè loro, scriuēdo a Pietro, e a Prudentio vescoui ma essi f fallirono della loro promessa.

f Lib. 4 ep. 49. Ind. 13.

61. ec. Secondo poi quel detto dell'Apocalisse: g *Qui nocet, noceat adhuc, & qui in sordibus est, sordescat adhuc;* Mauritio Imp. ritenne con-

g Apoc 22.

contra S. Greg. per mezo de' ministri suoi Massimo vsurpatore della chiesa Salonitana discacciatone da Gregorio con censure. Percioche hauendolo il santo Pontefice sospeso dalla messa, egli nondimeno in dispetto hauendo, e a vile il mandato Apostolico, nè punto curando la pena della scomunicatione, la celebrò, e dapoi ottenne anche lettere dall'Imperadore, nelle quali comandaua, che riceuuto fosse. Dolsesi forte Gregorio della colui disubbidienza, e ne scrisse all' Imperatrice, [a] e poscia a Sabiniano suo apocrisario, a cui, riferite prima l'insolenze, e gli oltraggi fatti da Massimo alla sede Apostolica, dice così: [b] *Il che ben sai come io tolleri, essendo io pronto anzi a morire, che a permettere, che ne' giorni miei la chiesa di S. Pietro traligni. Tu molto ben conosci i miei costumi, e ch'io lungamente sostengo: ma se vna volta dilibero di non portare, me ne vò lieto incontro a tutti gli pericoli*: e queste cose gli scrisse accioche le significasse all'Imperadore.

a Ep. 34.

b Greg. l. 7. ep. 1. Ind. 1.

65. 66 Or non vbbidendo Massimo chiamato più d'vna volta a Roma, [c] e per ciò scomunicato, S. Greg. all'vltimo vinse col bene il male; contentandosi, ch'egli andasse a Rauenna, e quiui si giudicasse la sua causa da Mariniano vescouo, giudice delegato dalla sede Apostolica. Andonui, e purgossi con saramento sopra il corpo di S. Apollinare, cioè di non essere colpeuole di simonia. E poiche riceuuta hebbe la penitenza della sua contumacia, fu di cõsentimento del santo Pontefice mandato alla chiesa Salonitana, perche vi sedesse come legittimo sacerdote, & ottenne anche da sua Santità il chiesto palio. Leggonsi queste cose nell'epistole scritte da S. Gregorio [d] nella seconda inditione. Donde anche si comprende, che tal causa cominciata nell'inditione duodecima cinque anni durò.

c Lib. 5 ep. 25. Ind. 4 & l. 6. ep. 19. Ind. 15.

d Lib. 7. ep. 79. 80. 81. Ind. 2.

67 Questo anno Anastasio Sinaita rimesso, come fu in piacer di Dio, dopo la morte di Gregorio vescouo nella sede Antiochena, onde era stato discacciato fino da' tempi di Giustiniano, come addietro vdiste, scrisse senza niuna dimoranza a S. Gregorio Papa: il quale molto con esso lui se ne rallegrò per lettere, [e] e celebrò insieme le sue laudi.

e Lib. 4 ep. 37. Ind. 13.

68 Anche l'anno presente Amos vescouo di Gerusalem fu eletto dopo Giouanni, della cui entrata queste cose habbiamo appresso Sofronio: [f] *Essendo l'abbate Amos sceso a Gerusalem, e ordinato patriarca, vennero a adorarlo tutti gli abbati de' monasteri dell'eremo. E l'patriarca sì cominciò a dire a' padri: Cari fratelli, pregate per me: imperoche m'è stato imposto vn graue peso, e intollerabile, e la dignità del sacerdotio oltre modo mi spauenta, essendo cosa da vn S. Pietro, e da vn S. Paolo, e da simili reggere anime. Conciosiache io ho trouato scritto, che'l beatissimo Leone Papa vguale agli Angeli, il quale soprastò alla chiesa Rom. perseuerò per lo spatio di quarãta dì al sepolcro del detto Apostolo S. Pietro, vacando alle vigilie, e alle orationi, e a lui chiedendo, che gli volesse ottenere da Dio la remissione de' suoi peccati. E forniti li quaranta giorni gli apparue S. Pietro medesimo dicendogli: Orasti pro te, & dimissa sunt tibi peccata tua, praeter impositiones manuum: hoc enim solum abs te requiretur, siue bene, siue fortasse aliter egeris*. Noi rechiamo queste cose ridette da Amos, secondo che si sono trouate scritte: ma della verità loro fu ragionato di sopra in S. Leone Papa.

f Prat. spir. c. 149.

69 Similmente questo anno S. Gregorio, posciache hebbe scritto a' vescoui della Francia, per corregere le cose, che vi si commetteuano contra i canoni; accioche gli ordini suoi si mandassero del tutto ad essecutione, chiese l'aiuto reale. E così egli scrisse a Childeberto Re intorno a mettere rimedio a molti disordini del suo regno, e singularmente raccomandò, [a] che' laici non fossero ad vn tratto rapiti a' vescouadi, o per meglio dire eglino non rapissero il vescouado, con dirgli, che si come non faceua alcun duce dell'essercito, se prima no'l conosceua per proua atto a sì fatto carico, così ancora era bisogno fare nell'eleggersi i duci dell'anime.

a Greg. l. 4. ep. 93. Ind. 13.

70 Ancora egli scrisse alla Reina Brunichilde [b] madre del medesimo Childeberto, e fauellando del regno di Francia, e del Re, tali parole tra l'altre dice: *A ragione e' passa i regni di tutte le genti, imperoche puramente adora, e confessa il creatore dell'istesse genti: ma accioche più lodeuolmente vi risplenda la fede con l'opere, sia per le vostre esortationi infiammato*. Così il santo, e somiglianti lodi di quel regno egli replicò scriuendo poi [c] al prefato Re confortandolo, che si douesse sẽpre mai mostrar benigno verso i sudditi. Consegnò Gregorio queste lettere a Candido prete, mandato alla cura del patrimonio di S. Pietro in Francia, e con le lettere mandò vn presente degno del Re Christianissimo, del quale presente egli così fauella: *Noi habbiamo inuiato a vostra eccellenza le chiaui di S. Pietro, entro alle quali ha de' vincoli delle sue catene*.

b Lib. ep 5. Ind. 14.

c Lib. 5 ep. 6. Ind. 14.

71 Ma passiamo col nostro dire dalla Francia nella Spagna. Il santo Padre [d] scrisse a S. Leandro vescouo di Siuiglia, e mandogli il libro, ch'e' nomina, Regola pastorale, e la prima, e la seconda parte de' morali, ch'egli fino a quell'hora haueua compilato, intitolandogli all'istesso prelato, come dimostra la prefatione. E si come colui, cui s'appartenea la cura della Chiesa vniuersale, vnitò con sue lettere l'Africana, scriuendo a Domenico [e] vescouo di Cartagine, e primate di quelle prouincie.

d Lib. 4 ep. [illegible] Ind. 13

e Lib. 5 ep. 19. Ind. 4.

72. 73 Oltre a queste cose egli riuolse l'animo a recare alla santa fede Christiana la natione Inglese, la quale hauea sottomessa alla sua potenza gran parte della Brettagna. Ma conciosiacosache i romori de' Longobardi dauano

impedimento, ch'egli non potesse ciò così speditamente perdurre a effetto, egli in questo intervallo di tempo sapendo, che nella Francia v'erano molti Inglesi fatti prigioni in guerra, e che vi si metteuano in vendita, ordinò al predetto Candido, a che comperasse i giouanetti da diciasette anni, o diciotto in giu, e li facesse Christianamente alleuare in alcun monastero, prouedendogli di quanto facesse mestiere. Scriue Giouanni diacono, che Gregorio hauea veduto vendersi gli Angli in Roma, e che ammirò la leggiadria del volto rappresentante non la barbara fierezza, ma l'imagine Angelica, solita co' colori di dipignersi, e per questo li nominò angeli, e giudicò non douersi mettere, come gli altri schiaui comperati, a coltiuare la terra, ma collocare fra gli Angeli, cioè a dire ne' monisteri per condurui angelica vita.

a Lib. 5 ep. 19. Ind. 4.

74.75 Anche questo anno muore Giouanni vescouo di Rauenna, ripreso da S. Gregorio b come schernitore, fastoso, e doppio; e in suo luogo fu sustituito Martiniano. Ci sono intorno a queste cose lettere del santo Pontefice, c nelle quali egli rifiuta vn'altro Giouanni eletto, percioche non sapeua i salmi. Simigliante riprouò Donato arcidiacono a cui molte cose ostauano: ma acconsentì, a Martiniano prete, viuuto cō esso lui lungamente nel monasterio, il quale a gran pena si lasciò condurre ad accettare tal dignità, sì come afferma S. Gregorio, lodando assai il suo zelo nell'acquisto dell'anime, & altre degne parti, e concedetteg'i il solito palio. d

b Lib. 4 ep. 14. Ind. 13.
c Ep. 21. 23. & 45.
d Ep. 54. & l. 5. ep. 9.

76.ec. Ma che occorse poi? Conuenne al santo di riprendere l'anno seguente chi era stato per lui nel presente si commendato. Questo porta seco l'instabilità dell'humana conditione, cioè mutarsi tal'hora gli huomini con la mutatione dello stato, e le virtù in vitij conuertirsi. Imperoche non più tosto Martiniano hebbe preso il gouerno di quella nobilissima chiesa, che si diede all'auaritia. Per la qual cosa S. Gregorio e gli fece, e fè fare la correttione da vn seruo di Dio, c'hauea nome Secondino, f e dimoraua in Rauenna; e dall'epistola scrittagli sopra ciò appare ancora, che S. Gregorio vsato fu di dettare le lettere appartenenti alla salute dell'anime, e l'altre intorno alle cose, com'egli dice, terrene, dettaua il consigliere. Nè lasciamo di dire trouarsi vn'altra lettera del santo a Martiniano, nel fine della quale dice queste parole: g *Confermiamo con la nostra autorità tutti gli priuilegi già conceduti alla tua chiesa.* Oltre alla qual'epistola si legge vn'altra h al medesimo Martiniano pure de' priuilegi di quella chiesa: ma le cose contenuteui fanno manifesta la sua falsità.

e Lib. 5 ep. 28. Ind. 14.
f Ep. 29.
g Ep. 54.
h Extat apud Rub. hist. Rauen. 4.

79.80 Quanto all'altre attioni fatte questo anno da S. Gregorio; procurando egli con sommo studio di prouedere alle chiese vacanti, scrisse in tal materia più lettere, nelle quali, ed in simiglianti scritte in altri tempi, è cosa degna di consideratione, che non si troui, ch'el constrignesse mai alcuno ad accettar'il vescouado, e tuttoche tal'hora egli persuadesse, pure a niuno fece forza: anzi quanto più sapea esser'alcun santo, tanto maggiormente il lasciaua in suo arbitrio, e che facesse ciò, che gli aggradisse, a essendo nondimeno certo, che diuersi furono da altri santissimi Pontefici a ciò souente necessitati. Ma secondo l'Apostolo: b *Alius quidem sic, alius vero sic.*

a Lib. 4 ep. 35. Ind. 13.
b Primo Cor 7.

81 Ancora prouedendo Gregorio al bene de' monaci diede per essi ottimi ordini, come veder si può in molte delle sue epistole. c Nè da tacer'e, ch'egli quanto alle rendite ecclesiastiche volle si tenesse l'antica vsanza, facendosene quattro parti, vna al clero, l'altra a' poueri, la terza alla fabbrica della chiesa, e la quarta al vescouo, purche egli risedesse; altrimenti dispose, che questa parte si diuidesse, sì che la metà fosse del prelato assente, e l'altra metà del visitatore mandatoui dalla sede Apostolica. d

c Lib. 4 ep. 49. Ind. 13 et lib. 5 ep. 4. & 12. Ind. 4.
d Lib. 4 ep. 42.

82 Questo anno stesso annouerato da Gregorio Turonense il sesto decimo di Childeberto, e trentesimo di Gunteramno, amendue Re di Francia, il demonio eccitò in quelle parti vn falso profeta, dal quale moltissimi sedotti furono, come narra l'autore così scriuendo: e *Tagliando legna in vna selua certo huomo di patria Bituricense, fu attorniato per opera del demonio da vno sciame di pecchie, e appresso tenuto per matto, due anni: Dopo li quali, trapassando egli le città vicine, n'andò nella prouincia Arelatense, oue vestito di pelli oraua come se stato fosse religioso, e mouendolo il maligno spirito a indouinare, egli per fare nelle sceleratezze processo maggiore, lasciando quelle contrade entrò nella Gabalitana, vantandosi d'essere Christo, e prese in sua compagnia vna certa femmina, come se gli fosse sorella, e chiamolla Maria. Concorreua ad esso moltitudine di popolo, mettendogli auanti gl'infermi, ed egli toccandogli tal'hora li curaua, e quelli, che andauano da lui, gli portauano oro, argento, e vesti: le quali cose egli per più ageuolmente ingannare l'animo degli incauti, dispensaua tra' poueri, e gittatosi in terra daua a vedere di far con la predetta donna oratione, e quindi leuatosi si facea adorare da' circostanti. Prædiceua delle cose future, e ad alcuni infermità, ad altri diuersi danni, ma a pochi la salute, e tutte queste cose il maluagissimo adoperaua con arti diaboliche.*

e Hist. l. 10. c. 25.

83.84 *Egli trasse in errore vna moltitudine immensa di popolo, e non solamente d'infima conditione, ma etiandio sacerdoti, e seguitauanlo tremila persone, e più. Intanto e' cominciò a spogliare, e predare i viandanti, dando le spoglie a chi non ne haueua, e minacciaua la morte a' vescoui, e a' cittadini, li quali hauendolo a vile, e spregiandolo, ricusauano d'adorarlo. All'vltimo egli voleua co' suoi guerreggiare*

gare Aurelio vescouo Bellouacense, ed haueua gia inuiato auanti se alcuni,li quali saltando ignudi, e giucando annuntiauano il suo vicino auuenimento. quando il vescouo stesso in marauiglia grande venutone mandò da loro alcuni prodi huomini, dimandando che volessero tali cose significare:ed in quello sopraunendo il falso profeta,vn di loro si chinò, come se gli volesse baciare le ginocchia, e comandando l'empio, che fosse preso, e spogliato, egli sfoderata incontanente la spada,lo tagliò per minuti pezzi, disperdendosi tutti gli altri, che l'accompagnauano, e Maria posta ne' tormenti scoperse i prestigi di lui. Nientemeno i suoi seguaci non si rimasero della loro perfidia,e pertinacia,tenendo l'vcciso ingannatore per Christo, e l'istessa Maria per parte della deità. Senza che si leuarono con danno grande per tutta la Francia molti, che s'aggiunsero con prestigiose apparize alcune donnicciuole,le quali andauano dicendo loro essere santi. E di essi noi n' habbiamo veduti molti, e ci siamo anche ingegnati di ritrargli dell'errore, sgridandoli. Fin qui S. Gregorio Turonense.

85.86 Questo anno felicemente fornì il corso de'suoi giorni S. Aredio Lemouicense, di cui racconta pur Gregorio Turonense, a che fu discepolo di S. Nicetio vescouo di Treui, il quale, vedendolo nel palagio del Re Teodoberto, di cui era cortigiano, e scorgendo nel volto del giouanetto non so che del diuino, gli ordinò, che'l seguitasse. Poi salmeggiando vn dì nella chiesa i cherici, scese da alto vna colomba, e leggiermente suolazzãdo attorno a lui gli si posò sopra la testa,significando ch'era già ripieno della gratia dello Spirito santo. E sforzandosi egli, hauendo di ciò molta vergogna,di scacciarla, ella volando alquanto d'intorno gli si metteua di nuouo sopra il capo, o sopra la spalla, ed accompagnollo anche nella camera del vescouo, e ciò fece per assaissimi giorni.

a *Hist. l* 10.c. 29.

87.ec. Fabbricò poi Aredio col proprio patrimonio piu chiese, e fondò vn monastero, nel quale si rendettero religiosi quelli della sua famiglia,somministrando loro Pelagia sua madre santissima donna quanto bisognaua. Ed egli illustrato fu da Dio con innumerabili miracoli: e alla fine ito a Tours poco appresso la festa di S. Martino, disse a S.Gregorio quiui vescouo (il quale tutte queste cose racconta) ch'era vicina la propria morte, e partitosi cadde dopo picciolo spatio ammalato di dissenteria, & apparendogli nell' estremo molti santi, rendette lo spirito al cielo, honorando Iddio l'esequie del suo seruo pur con miracoli riferiti dal medesimo Gregorio: il quale con queste,& alquante altre poche cose appresso soggiunte, pone fine all'historia de' Francesi stesa insino al quinto anno di Gregorio Papa, di cui entra il sesto parimente questo anno nel settembre. Nel qual tempo anche si tiene, che lasciasse questa mortal vita l'istesso S. Gregorio Turonense. Egli vi pose ancora il catalogo de'suoi scritti, auuertendo che niuno li cassasse, ò in alcuna parte troncasse per la rusticità del dire.

90 Similmente questo anno mette in nota Gregorio stesso a la morte di S. Sulpitio vescouo Bituricense, aggiugnendo,che gli succedette Eustatio. E sì come Sulpitio santissimamente menò la sua vita, e pur'egli fu co'miracoli nobilitato, così anche si stimò, e stimasi degno, che si celebri ogni anno nella chiesa la sua gloriosa rimembranza a'diciasette di gennaio, sì come manifesto fanno tutti i martirologij Latini. Ch'egli succedesse ad Austregisilo pur santo, si dice nella vita d'esso Austregisilo. Ma Gregorio afferma, b il suo predecessore essere stato Remigio. Vegga il lettore ciò, ch'è detto nelle note al martirologio,oue si dimostra,che chi vorrà affermare, secondo l'opinione d'altri, esserci stato vn'altro Sulpitio successore d'Austregisilo, sarà costretto a porre tre Sulpitij vescoui Bituricensi, essendo certo, che Austregisilo visse a tempo di Teodorico Re di Francia, ed essere succeduto ad Apollinare:del quale Austregisilo noi ragioneremo a suo luogo.

a *Lib.* x c.26.

b *Lib.* 6 c.39.

DI CHRISTO
Anno 596.

Di Gregorio	Di Mauritio Imp.
Anno 7.	Anno 11.

Indit. 14.

1.2 IDdio,che resiste a'superbi,e da agli humili la gratia,tolse di questa vita il tumido, e fastoso Gio: vesc.di Cōstãtinopoli,il quale troppo leuandosi in alto era stato da S.Gregorio percosso l'anno precedente con tanti fulmini, quante furono le lettere, che dalla sede Apostolica riceuette. Or quegli, che co'digiuni, e con le limosine s'haueua acquistata molta laude, fu dopo morte da'suoi tenuto, ma fallacemente, santo. Al qual'intendimento conta Niceforo, c c'hauendo egli preso in prestanza dall'Imperadore molti talenti per souuenire i popoli, gliene fè carta, obbligando tutti gli suoi beni; che Mauritio trouando lui non hauer lasciato beni di veruna maniera,l'ammirò; che'l principe stesso stracciando la scritta fè portare a palazzo il picciolo letto, & alcune vili vesti,c'haueano seruito per vso di lui, e che dall'hora innanzi ne'solenni digiuni,lasciãdo i morbidi letti d'oro,e di pietre pretiose adornati, e tutte l'altre delitie imperiali, dormì sopra quel letto, ch'era di legno. Facendo egli adunque quegli honori al morto Giouanni, il cieco popolo seguitando l'esempio del principe lo venerò come santo, e con tal'opinione fu il suo nome ne' posteri propagato. Ma S. Gregorio Papa dolorosamente pianse a guisa di Samuel il

c *Lib.* 18.c. 34.

il nuouo Saul misero, e sfenturato.

3 Morto costui, fu in suo luogo sustituito Ciriaco economo, persona d'ottima fama, e che prima hauea fatto alquanto resistenza. Il quale non prima salito fu nel trono episcopale della real città, che per conseguire la comunione cattolica dal sommo Pont. mandò senza soggiorno Gregorio prete, e Teodoro diacono legati suoi a Roma, consegnando loro con la professione della fede vna sua lettera a S.Gregorio, come dimostra la risposta dell'istesso Pontefice, a con la qual risposta ancora sua Santità mandò a lui la reciproca regola del cattolico credere, e scrisse b anche all'Imperadore intorno dell'elettione del nouello vescouo.

a Lib. 6 ep. 5. Ind. 15

b Ep 6

4.5 Simigliantemente ne scrisse a' vescoui, che ordinato l'haueano, c lodando le virtù di lui, gia da se in Costantinopoli molto ben conosciuto. Ma ancorche con simili lettere, che scambieuolmente si scrissero, comunicassero insieme quanto alla fede cattolica, pure nondimeno Gregorio ordinò a Sabiniano suo apocrisario in Costantinopoli, che non assistesse a Ciriaco mentre celebraua messa, se quegli non rifiutasse del tutto il nome ecumenico vsurpato dall'antecessore, al che dando effetto Sabiniano, Ciriaco l'anno seguente si lamentò per gli suoi risponsali mādati a Roma, si come all'hora diremo.

c Ep. 7.

6 In questo mezo essendo andati in vano i caritateuoli sforzi adoperati da S. Greg. per la far pace co' Longobardi, ostando i ministri imperiali, d per opera de' quali ancora scriue essere stato affisso questo anno vn libello contra Castorio notaio, e risponsale della sede Apostolica, oue si riprendeua parimente Gregorio, perochè procacciaua la concordia: il quale fulminò la scomunica contra chi fusse stato audace di ciò fare. e

d Lib. 5 ep. 29. Ind. 14.

e Ep. 30.

7.8 Quanti mali poi patissero intanto il popolo Romano, e gli altri Italiani da' Longobardi, lo dichiarano le lettere del santo. f Nelle quali ancora afferma g con opportuna cagione, che le monache di Roma erano tremila, e sostentate dal Papa, e professa, che l'essersi mantenuta Roma tanti anni libera fra le spade Longobarde era preceduto dall'orationi dell'istesse serue di Dio.

f Ep. 13. 34.

Ep. l 6 ep. 23. Ind. 15.

g Ep. 23.

9.10 Ma auuengache S. Gregorio si trouasse in tante angustie per l'infestagioni nimiche senza speranza di pace, impedita, come diceuamo, da' ministri dell'Imperadore, non tralasciò pūto della cura pastorale a guardare, ed accrescere le greggi del Signore, e cosi essendosi egli gia messo in cuore, secondo che fu detto, d'attendere alla conuersione degl'Inglesi, mandò questo anno nell'Inghilterra Agostino, e Mellito, religiosi del suo monasterio, d'insigne santità, con alcuni altri compagni. Era Agostino prefetto dell'istesso conuento, come il santissimo Pontefice afferma. h

h Lib. 7. ep. 112. Ind. 2.

11.ec. Andauano essi tutti lieti, quando partendo nel camino non so che d'humano per la consideratione della malageuolezza dell'impresa mancarono d'animo, e d'ardire, e giunti nella Francia mandarono Agostino a Roma, acciochè riuolgesse da tal proponimento pur' anche il Papa. Il quale non solamente non s'attenne al loro consiglio, anzi in maggior disiderio s'accese di trarre la cominciata opera a felice fine: e rimandando Agostino, scrisse agli altri vna lettera, porgendo loro vigore, e confortandogli alla perseueranza. Conseruasi tal lettera appresso Beda, a e dell'istessa cosa fa mentione Giouanni diacono. b E tornando all'impresa Agostino, il santo Pontefice scrisse molte altre epistole a' Re, ed a' vescoui di Francia in raccomandatione e di lui, e de' compagni suoi.

a De gest. Angl. l. 1. c. 23

b In vit. S. Greg. l. 2. c. 34.

15 Oltre a ciò vegghiando il pastor de' pastori sopra tutti i vescoui, fra l'altre cose grandemente raccomandò loro, che fuggissero le liti, e le contese co' presidenti delle prouincie, ma cercassero di vincerli con la beniuolenza, e co benefici, molto giouando lo stare i vescoui d'accordo co' ministri secolari. Ecci in tal genere vna bella epistola a Giouanni vescouo Siracusano, d con la quale l'ammonisce, che debba ogni suo studio porre per rihauere l'amor di Venantio quiui prefetto, e bisognādo, debba ancora permettere, che in casa di lui si dica messa, anzi dirla egli medesimo. Trouasi anche vna lettera, che'l prudentissimo Pontefice scrisse in questo proposito a Venantio stesso. e Donde si ritrahe, che si costumaua di celebrare etiandio nelle case priuate: si come non è cosa nuoua, nè inusitata (che follemente oppongono gli heretici) l'essere in vn sacro tempio più altari, perochè S. Gregorio fa mentione f d'vna chiesa, la quale tredici n'hauea.

c Lib. 5 ep. 52. vsque ad 59. Ind. 14.

d Lib. 5 ep. 43. Ind. 14.

e Ep. 42.

f Ep. 50.

16.ec. Mentre che s'affaticaua il gran pastore nella cura della Chiesa vniuersale, fu compreso da vna graue infermità, della quale, come piacque a Dio guarì. g Ma quello, che l'afflisse maggiormente si fu l'intendere, che' perfidi Donatisti menauano in distruttione la chiesa Africana: h del che egli ne scrisse a Mauritio Augusto, i e lodandolo assai, c'hauesse in animo di dare riparo a tanto male, si lamenta, che per cagione de' ministri imperiali ogni rimedio vano tornasse. Nè pure contra i Donatisti, ma contro a' Samaritani l gli conuenne di sudare pur questo anno, percioche compcrauano schiaui, e circōcideuangli; e contra i Giudei, m li quali impediuano, che i serui loro non venissero alla fede.

g Ep. 61.

h Ep. 36.

i Ep. 63

l Ep. 38

m Lib. 5 ep. 31. Ind. 14.

19 Oltre a ciò essendo nell'Italia di molti scismatici per cagione de' Tre capitoli, egli grandemente si trauagliò per ridurgli all'vnità cattolica, e volle che' tratti da se dalla scisma fossero sostentati dalla Chiesa, ordinando che si desse loro vna annual pensione de' beni ecclesiastici:

nel-

nella qual materia ci sono tre sue lettere. a Nè lasceremo di riferire qui vna sua attione minima, dalla quale si possono raccorre l'altre grandissime. Essendosi egli imbattuto in vn cherico orientale, il quale lo richiese, che si volesse degnare di scriuere in sua raccomandatione al vescouo di Efeso, l'esaminò se sapesse, quel ch'al suo vfficio s'apparteneua, e trouandolo al tutto senza lettere, lo raccomandò molto a quel prelato, b acciochè gl'insegnasse ciò, che bisognaua.

a Lib. 5 ep. 38. 39. 40. Ind. 14.

b Lib. 6 ep. 11.

20. 21 Passiamo hora col nostro fauellare nella Francia. S. Gregorio a' prieghi di Dinamio patritio, e d'Aureliano * concedette c vn priuilegio al monisterio di Marsilia, consecrato in honore di S. Cassiano. Dalle lettere ancora del medesimo S. Gregorio si raccoglie, che pur questo anno vscì della presente vita Childeberto Re de' Franchi, lasciando heredi del regno Teodorico, e Teodoberto. E nella vita di S. Colombano si dice, d che a Teodorico toccò il regno de' Borgognoni, & a Teodoberto quello degli Austrasiani, e che Teodorico souente visitaua S. Colombano stesso, il quale lo riprese per le amiche c'hauea, ed esortò al matrimonio per hauer prole legittima; ma che stando il Re per fornire il saluteuole consiglio, vi mise impedimento Brunichilde sua auola, seconda Iezabel, la quale vaga di dominare più che non si può dire non voleua altra Reina.

c Lib. 6 ep. 12. Ind. 15.

* Aurelia

d Vit. S. Col. c. 18. apud Bed. t. 3. & Sur. t. 6. die 21. nou.

DI CHRISTO
Anno 597.

Di Gregorio	Di Mauritio Imp.
Anno 8.	Anno 12.

Inditt. 15.

1 Ciriaco vescouo di Costantinopoli mandò a Roma i suoi risponsali a S. Gregorio Papa con vna epistola sinodale, la quale conteneua la professione della fede, chiedendogli la comunione cattolica, e pregandolo, che volesse conseruare la pace. Aggiunse Mauritio lettere all'istesso Gregorio, esortandolo a riceuere gli predetti risponsali, e concedere loro la comunione. Già haueuano Ciriaco, e S. Gregorio comunicato insieme mediante la scambieuole confessione della fede, come detto habbiamo: ma oltre a ciò volle Ciriaco mandare al sommo Pontefice, secondo l'vsato costume, i risponsali.

2. ec. Giunti che furono a Roma, il santo Pontefice, acciochè niuno potesse mai dire, lui essere autore di scisma, benignamente gli accolse, e permise loro, che interuenissero alle messe solenni, come fece gli anche partecipi della comunione cattolica. Ma non volse consentire, che l'apocrisario della sede Apostolica interuenisse in Costantinopoli alle messe celebrate da Ciriaco, se in prima egli non hauesse tolto via, e del tutto annullato l'inuidioso, e risoso nome ecumenico. Raccontansi tutte queste cose in brieue per S. Gregorio nell'epistola da lui scritta a' santissimi patriarchi Alessandrino, & Antiocheno, cioè ad Eulogio, e ad Anastasio. a

a Lib. 6 ep. 31. Ind. 15.

5. ec. Ancora egli riscrisse b a Ciriaco, dicendogli, che ci sarebbe stata fra loro intera pace, e carità, doue cassato si fosse il superbo nome, ma che altrimenti non ci poteua essere scambieuole concordia, & aggiunse, che l'altre cose gliel'haurebbe significate Anatolio, il quale mandò questo anno apocrisario all'Imperadore, hauendo richiamato Sabiniano, come dichiarano molte lettere del santo. Il quale similmente rispose c a Mauritio Aug. e dicendogli com'egli haueua con lieta accoglienza veduto i risponsali di Ciriaco, e scritto all'istesso vescouo, che se voleua mantenere la concordia con tutti, s'astenesse dallo stolto vocabolo ecumenico, e vltimamente dimostrando, esser questa cosa di gran momento, e non altrimenti di picciolo rilieuo, come per l'istesso principe si diuisaua. Ed in simil modo rispose anche ad Anastasio patriarca d'Antiochia, d il quale gli hauea detto in vna sua lettera, recata per Sabiniano, non douersi per tal leggierissima cagione fare scisma.

b Ep. 28.

c Ep. 15.

d Lib. 6 ep. 24. Ind. 15.

8 ec. Ma S. Eulogio vescouo d'Alessandria, chiaro per miracoli, e dottrina, ponderando meglio cosa di tanta importanza, gli scrisse vna brieue epistola intorno alla prerogatiua delle sedi, ed all'eccellenza della Romana, sì come dimostra la risposta di S. Gregorio: e il quale gratie rendendogli d'alcuni doni, che gli hauea fatto, dice ch'egli mandaua a lui alcuni presentucci, cioè sei palij minori Aquitanici, e due ararij.

e Ep. 37.

12 Simigliante rispose per l'istesso messo a diuersi, dalli quali haueua riceuuto lettere portategli dal mentouato Sabiniano, come a Gregoria donna illustre, pia, e nobile, e cameriera dell'Imperatrice, la qual Gregoria gli hauea scritto fra l'altre cose, che gli sarebbe stata importuna, infino a tãto ch'egli le significasse essergli stato riuelato che' peccati per essa cõmessi perdonati le fossero. Ma auuedutamente le rispose il santo, che chiedeua cosa, e difficile, e inutile, difficile perochè egli era indegno d'hauere riuelationi, & inutile, conciosiachè ella non douea essere renduta sicura se non quando nell'vltimo giorno di sua vita non hauesse potuto piagnerli più, e fin'all'hora si douea stare sempre mai con sospetto, e con timore, e lauargli con assidui pianti.

13 Ancora riscrisse a Teotiste, e ad Andrea, f huomini chiarissimi, li quali tutto che cortigiani fossero, pure sapeuano, come dice il santo, fra i tumulti grandi de' negotij stare col cuore vnito sempre con Dio. Assisteuano essi all'Imperatrice, la quale per la loro conuersatione cresceua ogni di più in virtù. Ed haueano anche cura de' figliuoli di Mauritio, la cui buona educatione

f Lib. 6 ep. 23.

ne S.Gregorio raccomandò loro con piu instantia, e per vltimo ringratiogli delle trenta libre d'oro, che per riscatto degli schiaui gli haueano mandato per Sabiniano, e stimogli il santissimo Pontefice degni per la loro segnalata pietà d'vn gran dono, cioè di quella chiaue di S. Pietro, la qual'era stata illustrata cō l'insigne miracolo, posto addietro in nota, e Antarit Re de'Longobardi, quanto che empio, l'hauea mandata a Pelagio Papa.

a Lib.6 ep. 25. Ind. 15.

14.15 Anche scrisse S.Gregorio a a Teodoro medico dell'Imperadore, di cui habbiamo di sopra fauellato, ringratiandolo delle limosine, che gli mandò, e per quanto noi giudichiamo, all'istesso fine, che' predetti, cioè per riscattare i miseri cattiui. Le quali cose tutte prendendo Gregorio con animo grato, tuttauia si dolse b d'hauer'a dispensare l'altrui, e mandogli vna chiaue di S.Pietro con della limatura delle sacre catene. Per vltimo scrisse vn'altra lettera a Narsete patritio, di cui fu fatta, nelle carte addietro mentione, huomo sommamente pio; con la quale, essendo quegli molto tribolato, lo racconsolò, e mandogli alcuni presenti.

b Ibid.

16.17 Questo anno medesimo, chiedendo alcuni nobili di Francia a S. Gregorio qualche suo componimento, per leggerui la sua dottrina, e' suoi ammaestramenti, gia che no'l poteano vdire, il santo compiacque loro. Così egli fece con Dinamio patritio, di cui s'è detto di sopra, e con Aurelia, c li quali gli fecero vnitamente tale dimanda, e con Brunichilde Reina, che gli fè l'istessa petitione, a cui anche scrisse vn'epistola, d scusandosi di non hauer mandato il palio a Siagrio vescouo Augustodunense, peroche quegli non l'hauea instantemente richiesto: *Conciosiache*, sono parole del santo Pontefice, *l'antica consuetudine è, che'l palio non si dia, che per giuste cagioni, e a chi efficacemente il chiede*. Così egli, soggiugnendo che essendo scismatico, chi era ito a domandandargliele, non conueniua consegnarlo a lui. Era andato serpendo l'errore intorno a'Tre capitoli nella chiesa di Francia, non però negli huomini prudenti, ma soltanto in alcuni dissoluti, li quali voleano rimanere nell'ignoranza per piu licentiosamente viuere. Di che dice S.Gregorio nella prefata epistola a Brunichilde: *Domandando noi il messo di vostra eccellenza, per qual cagione stesse così separato dalla Chiesa vniuersale, rispose che no'l sapeua; nè tampoco volle saperne altro.* Donde si comprende, perche piglino vigore le scisme, e l'heresie, cioè imperoche gli huomini amano di viuere in esse senza disciplina.

c ex reg l.6.ep. 33. Ind. 15.
d Lib.7 ep.5. Ind.1.

18.19 Anche il santo Padre esortò la Reina stessa ad estirpare del tutto l'idolatria rimasa in Francia. Non è cosa di gran marauiglia l'vdirsi, che vi pullulasse in qualche luogo la superstitione, peroche in Italia, e vicino a Roma fu da alcuni empi in qualche cosa rinouata, come il medesimo santo afferma; a frutto delle continue guerre.

a Lib.7 ep. 20. Ind.1.

20.ec. Resta che noi veggiamo quel che facessero Agostino, e' compagni mandati da S. Gregorio Papa in Inghilterra. Scriue il venerabile Beda, b che giuntiui con gli interpreti, presi in Francia furono riceuuti gratiosamente da Edilberto potētissimo Re degli Angli nel Cantio, a cui era gia peruenuta la fama della nostra religione, hauendo esso per moglie Adilberga c donna chiarissima, e della reale stirpe de'Franchi, datagli da'genitori di lei a conditione, che la lasciasse viuere secondo la fede Christiana, ch'ella professaua, con vn vescouo chiamato Luidardo, datole per suo aiuto spirituale. Adunque andarono Agostino, e gli altri, in numero di forse quaranta, all'vdienza del Re, portando in vece di stendardo vna Croce d'argento, e l'imagine del Saluatore dipinta, e cantando le letanie. Il quale hauendogli intesi predicare, diede loro licenza, che potessero liberamente annuntiare il santo Vangelo, e anche assegnò loro il vitto, & vn'habitatione nella città Dorouernese, dou'egli risedea.

b Hist. gent. Angl. l.2.c. 25.
c Ibid. l.1.c. 26.

23 Ed ecco da chi, mediante chi, e come riceuessero gli Inglesi l'Euangelio, cioè dal Rom. Pontefice, per mezo de'monaci, e precedendo lo stendardo della sacrosanta Croce, e l'imagine del Saluatore. Le quali cose essi dimenticate, si come coloro, che si sono lasciati per la malia dell'heretica prauità dimentare, sono diuenuti nimici della Chiesa cattolica.

24 *Imitauano i serui di Dio*, soggiugne Beda, d *la vita Apostolica della primitiua Chiesa, occupandosi del continuo nell'orationi, nelle vigilie, ne' digiuni, nella predicatione, e dispregiando tutte le cose del mondo, e pigliando quel poco solamente, ch'era necessario al proprio sostentamento, e viuendo secondo la dottrina, che insegnauano, per la quale erano anche presti, e disposti a morire. Vi furo alcuni al vero conoscimento, e riceuettero il santo lauacro, ammirando la simplicità della loro innocente vita, e la dolcezza della celeste sapientia.*

d Hist. Angl. l.1.c. 26.

25 *Era presso alla città vna chiesa di S. Martino, fatta per antico, all'hora quando i Romani furono signori della Brettagna, oue la Reina in costume hauea da adorare. E quiui cominciarono essi ancora da principio a raunarsi, a salmeggiare, a dir messa, a predicare, e a battezzare, finche conuertendosi il Re alla fede, hebbero ampia facoltà non che di predicare per tutto, anzi di fabbricarui chiese. E similmente quando l'istesso Re, compiacendosi della mondissima vita de' santi, e delle soauissime promesse loro, la verità delle quali era con molti miracoli confermata, credette, e fu nel sacro fonte rigenerato, presero la santa credenza assai altri: del che Edilberto gran festa faceua, e accarezzauali sommamente. Ma non però gli sforzaua*

zana a credere, hauendo imparato da' suoi padri, e maestri spirituali, che'l seruigio diuino debbe essere spontaneo. Ancora egli diede agl'istessi predicatori luogo molto atto a' loro esercitij nell'istessa città di Dorouernia, e piu possessioni. Fin qui Beda.

26.27 Che tutti quegli poi, li quali, vdendo questo anno la parola santa, fussero recati, come piacque a Dio, al Christiano culto, e pigliassero il battesimo il seguente di del santo Natale, chiara testimonianza ne rende S. Gregorio nella lettera a scritta in questa materia a S. Eulogio vescouo d'Alessandria: e anche dice, che battezzati furono in quel giorno dieci mila, e piu. Ed oltre a ciò per la medesima epistola è manifesto, che Agostino era stato, anzi ch'entrasse nella Brettagna, ordinato vescouo in Francia.

a Lib. 7 ep. 30. Ind. 1.

28 Quanto alle cose della Spagna, questo anno duodecimo di Reccaredo Re si ricolse in Toledo vn concilio di sedici vescoui, del quale si trouano due canoni senza piu; raccomandando que' padri la castità in tanto, che vollero, che se alcuno violata l'hauesse, non solamente fosse dal grado diposto, ma imprigionato.

29 Nell'istesso tempo Antioco anacoreta di gran rinomanza, poiche hebbe fatto vna legatione a Mauritio Imp. per certo luogo chiamato Sinofri, e poiche fu peruenuto al fine del suo caritateuole disiderio, in tornando a' suoi rendette lo spirito al cielo. Ma vdiamo Gregorio, il quale ne' gesti di S. Teodoro Siceota b cosi parla: *A quel tempo S. Teodoro alloggiò il diuino, e santo romito Antioco il quale da Costantinopoli nell'oriente si tornaua; perche egli era venuto legato a Mauritio Imp. a raccomandargli Sinofri castello messo da' barbari a saccomanno. Egli hauea le ciglia folte, e congiunte insieme, la barba canuta, la chioma della testa a guisa di candida lana, e lunga si che arriuaua a' fianchi, e similmente la barba, e l'unghie assai lunghe. Egli era giunto all'anno centesimo, e nello spatio di sessanta anni non hauea gustato nè vino, nè olio, nè cosa tale. Gia erano trenta anni, che non hauea mangiato pane, e cibauasi di crude herbe con sale, o aceto, e beuea acqua. Era per diuina volontà la fama di lui peruenuta a Teodoro, e di Teodoro ad esso. E certo quel giusto diceua a' discepoli suoi di S. Teodoro vesc. di nō hauer trouato insino a quel di huomo si santo, hauendogli Iddio fatto manifesto l'instituto della sua vita. E'l beato Teodoro parlaua scābieuolmente per maniera di lui, che diceua non hauer veduto, nè vdito in tutto l'eremo dell'oriente cosi degno seruo di Dio. Di che quelli, che tali parole sentiuano, pigliauano per diuotione alcuna cosa dalla fimbria de' vestimenti d'Antioco stesso. Il quale vedendo, che gli si accostauano i frati del conuento per venerarlo, li riprendeua, e per interprete ciò rifiutaua, dicendo: A che fine, hauendo voi tale stella, e santo Apostolo di Dio, cercate di far' honore a me huomo xotico, vile, e che niente vaglio? Volgeteui ad esso, e veneratelo, percioche egli è veramente santo, lodeuole, e ammirabile, a colui, che conduce nel mondo vita diuina, che è spregiatore di tutte le vane cupidigie, e con la sua dottrina molti conuerte al Signore. Poi sopragiunta la sera, e fatto gia il sacrificio diuino, si misero a tauola, per pigliare il poco, e consueto cibo. Appresso voleua S. Teodoro, si come in vsanza haueua, lauar' i piedi all'hospite; ma quegli no'l permise: lauaronsi dunque l'vn l'altro le mani. La mattina seguente il seruo di Dio s'affrettaua d'vscire, e fornire il suo cammino, quando ciò auuertendo il beato Teodoro, e sapendo per diuina spiratione auuicinarsi la morte di lui e disiderando, che finisse nel suo conuento, lo pregaua che gia che era stanco per le fatiche del viaggio, volesse fermarsi a riposare. Ma per contrario Antioco richiedeua esso, che in piacer gli fusse d'accōmiatarlo, dicendo: Soprasta il dipartimento della mia anima dal corpo, e si io mi studio senza arrestare il passo di giugnere prestamente alla mia celletta. Accompagnollo il B. Teodoro insino ad Anastasiopoli, e aprigli l'afflittioni, e le sollecitudini da se sostenute nel vescouado, con le quali l'antico instituto della sua vita, e la cura de' suoi monasteri s'interrompeua, pregandolo a dargli consiglio, se douesse, lasciata la dignità episcopale, attendere tanto all'ordine monacale. E quegli fu di parere, ch'el senza indugio ciò facesse, per non essere condennato appresso il Signore. Poi S. Teodoro gli diede il suo giumento, e assegnogli vn frate, il quale l'accompagnasse fin doue egli hauesse voluto. Salutatisi adūque, ed abbracciatisi insieme si separarono. E S. Teodoro tornato nel vescouado disse, che Antioco sarebbe morto anzi che potesse arriuare al suo luogo. E cosi fu, percioche dopo pochi giorni venne nuoua, che era morto nel cammino.* Questo Antioco è diuerso dall'altro dell'istesso nome, pur monaco, e abbate d'vna laura nella Palestina, e di celebre fama, il quale presso all'istesso tēpo, cioè sotto Heraclio Imp. e Cosroe Re de' Persi, viuette chiaro tra gli scrittori ecclesiastici, di cui sono i cento trenta sermoni, *De diuersis, & Exomologesi.*

b Extat apud Sur. t. 1. die 22. apr

DI CHRISTO
Anno 598.

Di Gregorio Anno 9. Di Mauritio Imp. Anno 13. Indic. 1.

1. ec. EVlogio vescouo d'Alessandria ragguagliò con vna sua lettera S. Gregorio della conuersione degli heretici, da se ridotti alla Chiesa cattolica; come ancora l'istesso Pontefice, rispondendogli, a auuisò lui della conuersione degli Inglesi. Trouò il messo, che recò la lettera, Gregorio ammalato, e parimente ammalato il latiscio. Tutto questo si legge nella medesima risposta, oue da il santissimo Pontefice i soliti saggi della sua immensa humiltà. Della quale ne rendette

a Lib 7 ep. 30. Ind. 1.

dette ancora testimonianza l'abbate Giouanni Persiano, riferito da Sofronio, a con tali parole: *Essendo io ito a Roma per far'oratione al sepolcro degli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, e stando vn giorno in mezo della città, sentij dire, che Gregorio Papa douea indi passare. Diliberai adunque d'adorarlo. Era vicino il papa, quando egli s'auuide, ch'io andaua a far ciò (Iddio sa ch'io vero dico) ed egli fu il primo a gittarsi in terra alla mia presenza: nè si leuò, insinattanto che non vide, ch'io mi leuassi prima, e con molta humiltà salutandomi mi porse di sua mano tre monete, ordinando che mi si desse quanto bisognato mi fusse. Io adunque glorificai il Signore, che gli hauesse data tanta humiltà, tanta misericordia, e tanta carità verso tutti.* Fin qui l'abbate Giouanni: il qual nome ne fa pensare, se questi sia quel Giouanni abbate del monasterio del monte Sina, a cui scrisse b S. Gregorio stesso, e mandò limosine, raccomandandosi alle sue orationi.

a Prat. Spir. c. 151.
b Lib. 12. ep. 16. Ind. 1.

7 Anche scrisse il Pontefice l'anno presente vna lettera c a S. Eulogio, il quale lo richiese, che gli piacesse di mandargli l'opera d'Eusebio, *De martyribus*, e fa in essa mentione del martirologio, che chiamiamo Romano, dicendo che in esso non si scriueua che cosa hauesse patito ciascun martire, ma solamente si proponeua il nome, il luogo, e'l di della sua passione.

c L. 7. ep. 29. Ind. 1.

8 L'anno stesso S. Gregorio, posciache hebbe menato lunghi trattati di pace con Agilulfo Re de' Longobardi, per l'addietro molte volte impedita, ottenne finalmente, che si facesse triegua, prendendo insieme speranza, che douesse conseguire la total concordia, e che'l medesimo Re la douesse sottoscriuere. Ma perche sotto spetie di pace non si tramasse alcuna cosa infausta, auuertì il santo Pontefice i suoi, che douessero stare con gli occhi aperti. Laonde scriuendo al vescouo di Cagliari dice queste parole: d *Sappiate che l'abbate da noi mandato di grande spatio auanti ad Agilulfo ha conchiuso la pace, come n'ha significato l'eccellentissimo esarco. Con tutto ciò finche si scriuano i patti per lo stabilimento d'essa, vedete che si faccino con ogni diligenza le sentinelle alle mura, e'l rimanente, ch'è bisogno, accioche questi nostri nimici non s'attentino in questo interuallo di assalire di nuouo cotesse parti.* E l'istesso gli replica in vn'altra sua. e Cosi ancora scrisse ad Agnello vescouo di Terracina, f che procurasse, che si custodisse bene la città, nè volle che fussero scusati gli ecclesiastici dalla guardia delle mura.

d L. 7. ep. 2. Ind. 2.
e Ep. 5. Ind. 2.
f Ep. 20.

9 10 Or che pensa il lettore, mentre vede il sacerdote di Dio occupato nelle cose, che s'appartengono a' presidenti, e a' prefetti? Dirà per auuentura, ch'erano in potere della città di Roma que' luoghi, ch'egli ordinò si cõseruassero contra i Lõgobardi? Questo non crediamo gia noi, essendo certo, che l'Imperadore vi soleua porre i prefetti. Ma si bene dobbiamo imparare da questo esempio del santo Pontefice, per altro amantissimo della quiete, che i prelati non sono dati da Dio in guisa, che attendano solamẽte alle cose spirituali, ma anche alle temporali, cosi richiedendo la necessità, e persuadendo la carità, e piglino anche, quando non si puo far'altrimenti, l'armi per fugare i soprastanti mali. E perciò S. Gregorio non solamente prese diligente guardia di Roma, e liberolla da' barbari; ma con l'istessa vigilanza difese ancora, e con gli ordini, che diede, i luoghi lontani, non altrimenti, che'l generale dell'esercito, o l'Imperadore far suole. Nè gli fu da veruno rimprouerato, e detto: Non t'impacciare, o sacerdote, nelle cose, che si appartengono a' presidenti: a te tocca offerire hostie per gli peccati, nè tu ti dei brigare di resistere a' barberi con arme, ma di vincergli cõ l'orationi. Non si trouò alcuno, che somigliãti cose gli opponesse, o vietassegli, potendo si fatta cura. E pogniamo che il principe del Rom. imperio, e l'esarco d'Italia fossero d'animo nimico verso di lui, non per tanto niuno fu mai ardito di dargli in ciò vna minima noia: conciosiacosache molto ben sapessero, che egli il faceua legittimamente. Si che etiandio i nimici suoi nel real sacerdotio di Christo l'autorità reale venerauano. Nè lasciamo di dire, che l'abbate mediatore della pace fu Probo, nel quale conobbe S. Gregorio tanta prudenza, che prima il fè abbate d'vn monastero, che monaco; onde egli disse in vn libello porto al sinodo: a *Quadam autem die, dum inter alios ad obsequium Domini mei*, cioè del santo Padre, *fuissem ingressus, subito atque inopinato introire in monasterium, atque vt onera abbatis debuissem suscipere praecepistis.* E l'istesso disse S. Gregorio medesimo pur nel sinodo, con esso lui parlando.

a Lib. 9 ep. 22. Ind. 4.

11 Questo anno recata fu a Roma la nouella della vittoria, che l'esercito imperiale sotto Prisco hebbe de' popoli Sclauini, o Sclaui, o schiauoni, che dir vogliamo, col distruggimento del paese loro, mentre tentauano di passare l'Istro, come si narra nella Miscella e secondo Teofane. E chi ragguagliò S. Gregorio di questa vittoria, auuisollo ancora, che molti scismatici tornauano alla comunione della chiesa Romana, posto che Mauritio hauesse promulgato vn'editto, che gli scismatici non fossero a ciò costretti per forza: d il che fece contra gli editti promulgati dagli altri Imperadori contra i Donatisti.

b Greg. l. 7. ep. 9. Ind. 2.
c Misc. l. 17.
d Greg. l. 7. ep. 2. Ind. 2.

12. 13 Poi il santissimo Papa procurò di trarre alla verità della fede cattolica Luca prete Tessalonicense, il quale insieme con vn'altro, il cui nome era Pietro, non si vergognaua d'andar dicendo, ch'egli non accettaua il concilio Calcedonense: nel qual proposito S. Gregorio medesimo scrisse e ad Eusebio arciuescouo di quella chiesa.

e Ep. 7

14. 15 Nè con minor sollecitudine egli porse

la

la mano ad alcuni Giudei di Sicilia, che intese volersi conuertire; e di ciò ne scrisse a Faustino difensore, a comandandogli, che douesse con intera sollecitudine a tal'opera intendere. Ma com'egli prestò ogni possibile aiuto a coloro, perche voleano venire alla santa fede; così auuertì, scriuendo b a Gianuario vescouo di Cagliari, che non si doueano sforzare a questo, nè molestare per tal cagione. Imperciòche vn neofito, il quale hauea nome Pietro, il dì seguente, poiche fu lauato nel santo fonte, entrò con piu soldati nella sinagoga degli Hebrei, e per conuertirla in chiesa poseui vn'imagine della Madre di Dio, con la santissima Croce insieme. Il che quantunque cō alcun zelo fatto fusse, pure, conciosiache tal zelo non era secondo la scientia, S. Gregorio non solamente no'l lodò, anzi fece comandamento, che quella sacra imagine, e la Croce fosse indi con la debita riuerenza leuata, e che si lasciasse a' Giudei libera la sinagoga loro. Trouasi anche vna sua lettera al vescouo c di Palermo intorno al non fare molestia agli Hebrei.

a Ep. 14.

b Ep. 5

c Lib. 7 ep. 26. Ind. 1.

16. ec. Questo anno stesso egli aggiunse honore, e dignità all'vfficio de' difensori in Roma, volendo, che fossero regionarij, come similmente erano i notai, e' suddiaconi: peroche quegli, a' quali era dato il nome, e la dignità di regionario, conueniuano insieme co'l Pontefice alle sacre funtioni: e sì come i diaconi regionarij erano sette, così dell'istesso mistico numero erano i notai, i suddiaconi, e' difensori regionarij, & in assenza del Pontefice sedeano co'l clero: ma essendo presente stauano in piè, & era priuilegio tanto de' regionarij l'assistere al Papa in chiesa, essendo per altro in Roma, & in ciascuna chiesa diaconi, notai, suddiaconi, e difensori non regionarij. I difensori poi erano principalmente impiegati nella difesa de' poueri, e delle chiese, e soleansi mandare dal sommo Pontefice in diuerse prouincie, e delegauansi loro diuerse cause, e commetteuasi la cura de' patrimonij pure della chiesa, come dimostrano le molte epistole, che S. Gregorio ad essi scrisse. d Nelle quali ancora pone la formula, e con cui si creauano i difensori, secondo i ministeri loro, per noi qui accennati, ed auuertegli con quanta modestia, e con quanta piaceuolezza si douessero portare nelle cause de' vescoui. Di che riprese f certo difensore, il quale, hauendo a poco capitale il vescouo, faceua che' cherici di lui al suo tribunale rappresentati fossero: e determinò, che la prima istanza si facesse appresso il vescouo.

d Lib. 7. ep. 17. 18 19. 20. Ind. 1.

e L. 4. ep. 25. Ind. 15.

f L. 9. ep. 11. Ind. 4.

20 Oltre a tutte queste cose S. Greg. sì come molto gli caleua della quiete de' monaci, così scrisse questo anno intorno ad essi molte cose, e concedette priuilegij g al monastero Classense nella diocesi di Rauenna. Imperciòche dandogli noia i vescoui di quella chiesa, egli l'esentò in molte cose dalla giuridittione loro. E sì per cagione d'alcuni vescoui oppressori de' monaci a vsarono i sommi Pontefici concedere simiglianti priuilegij a' sacri conuenti.

g Id. l. 9. ep. 31. Ind. 4.

a Lib. 7 ep. 7 Ind. 1.

21 Nè tralasciò di riprendere le cose mal fatte de' vescoui. Del che testimonianza ne danno le due seuere lettere scritte b a Gianuario vescouo di Cagliari, il quale acceso di fiero furore andò in dì di domenica a guastare la biada d'vn tal Donato, e quindi riuolti i passi celebrò messa. Perche Gregorio forte commossosi gli haurebbe data quella rigorosa disciplina, ch'eccesso sì graue meritaua, se nō hauesse hauuto riguardo alla decrepita vecchiezza di lui: ma sospese dalla comunione coloro, per consiglio de' quali egli ciò fatto hauea. Ed imperoche quel prelato s'auuisaua con vano zelo d'essere tanto piu santo, quanto piu hauesse in qualunque modo conseruato le cose della Chiesa, il santo Pontefice, e maestro sourano ammaestrandolo gli significò, che douea recarsi a memoria, che'l suo vfficio principale non era d'attendere alla cura delle cose terrene, ma alla salute dell'anime.

b Lib. 7. ep. 1 2. Ind. 2.

22 Il trouarsi poi che S. Gregorio cōcedesse a' prieghi di diuersi licentia di dedicare delle chiese, e a questo fine egli donasse santuarij de' martiri, e ch'egli a richiesta d'altri desse facoltà di fondare de' monasteri, c dimostra chiaro, che ciò non s'apparteneua agli altri vescoui, ma al sopremo prelato solamente.

c Greg l. 7. ep. 11. 12. 15. 16. Ind. 2.

23 Nè lasciamo di soggiugnere alle narrate cose, ch'egli riceuette questo anno lettere, e presenti di Leontio consolare, d sommamente pio, cioè olio della S. Croce, e legno d'aloè. Che cosa fosse tal'olio, si ritrahe da quel che scriue Beda per relatione d'vn santo vesc. testimonio di veduta, dicendo e che da' nodi del sacrosanto legno della Croce in Gerusalem scaturiua odorifero liquore simigliante all'olio, e curaua ogni maniera d'infermità. E'l santo Padre riscriuendogli mandò a lui vna chiaue del sepolcro di S. Pietro, con dentro della limatura delle sue catene.

d L. 7. ep. 35. Ind. 1.

e De loc. sanct. c. 20. in fin.

24 Quanto alle cose orientali; questo anno medesimo, il quale, com'habbiamo veduto, si dee numerare il quinto decimo di Mauritio Imp. *Egli caduto in pericolosa malattia*, dice Teofilatto, f *fè testamento, lasciando Costantinopoli con l'amministratione dell'oriente a Teodosio suo figliuolo maggiore, a Tiberio Roma con l'Italia, e l'isole nel mar Tirreno: e l'altre prouincie dell'imperio distribuì fra gli altri figliuoli: a' quali, percioche erano d'età ancora immatura, lasciaua tutore Domitiano vescouo della nobil chiesa Melitinense, parente suo, molto destro, e auueduto negli affari, e piu nel consiglio. Per la qual cosa l'Imperadore vsato fu di rimettergli per la sua marauigliosa prudenza i negotij di maggior momento.*

f In orat. Phoca.

Nel medesimo tempo il gran Teodoro cognominato

minato Siceota, di monaco fatto gia vescouo d'Anastasiopoli nella Galatia, vedendosi hauuto in dispetto, e in odio (sarebbe morto di veleno datogli a bere, se non fusse stato presto il celeste soccorso della santissima Vergine) rifiutò, cosi spirato da Dio, la sede, tuttoche l'arciuescouo d'Ancira metropolitano contradicesse. E scriuendone esso a Ciriaco vescouo Costantinopolitano, & a Mauritio Imp. ottenne la gratia, e cosi libero dalla cura pastorale ripigliò il pristino stato. E risanando pur'egli molti infermi, fu da Ciriaco stesso, e dall'Imperadore chiamato a Costantinopoli: oue fermato si brieue spatio di tempo, Iddio mostrò per mezo suo grandissimi segni, ch'Eleusio, a nomato anche Gregorio, suo discepolo fedelissimamente racconta, dicendo ch'egli col segno della Croce, aggiugnendoui tal'hora acqua benedetta (faceua questo accioche i miracoli fossero piu tosto attribuiti alla sacra benedittione, che alla sua virtù) soleua illuminare i ciechi, curare i paralitici, sanare altri infermi, e liberare da'demoni gli spiritati.

a Apud Sur. t. 2. 22. apr.

25. ec. Vna dell'opere marauigliose fatte per lui in Costãtinopoli fu mondare dalla lebra il figliuolo dell'Imperadore, il quale hauea perciò mãdato per esso. Come poi Teodoro ponesse nella chiesa da lui fabbricata in honore di S. Giorgio, di cui era diuotissimo, delle reliquie del medesimo santo dategli per ordine del martire da vn'altro vescouo, a cui apparue, l'autore predetto il narra.

29 Intanto si celebrò nella Spagna il concilio Oscense, del quale si trouano due soli canoni, co'quali si raccomanda a'cherici l'osseruanza della castità. Furono frequenti i concilij nella Spagna a tempo di Reccaredo, il quale procuraua, che la religion Christiana vie piu illustrata fosse, e la fede cattolica con opere sante fiorisse.

Nè pure egli sollecito fu per li popoli Spagnuoli, ma etiandio pe'Galli nella prouincia Narbonense a se soggetti. Imperoche nel quarto anno del suo regno, egli fè raunare in Narbona vn sinodo, cioè noue anni auanti il tempo presente. Il qual sinodo noi non notammo addietro a suo luogo, peroche hora solamente s'è per noi trouato in vn manuscritto mandato di Spagna b a Gregorio XIII. sommo Pontefice.

b Ex peruetusto Gothico cod. monas S. Aemiliani in Regiã bibliot trãslato.

30. 31 Fra gli altri canoni, che vi si fecero intorno alla disciplina ecclesiastica, vno fu, che niun cherico vestisse di porpora, per essere cosa troppo pomposa. L'vso della porpora fu adoperato per ordine di Dio c nell'ornamento delle veste del sommo sacerdote dell'antica legge: recossi poi l'istessa porpora in vso dal nostro sommo Pontefice, della quale egli non douette esserne priuo, hauendo predetto gli profeti, douer'essere la gloria del sacerdotio di Christo maggiore di quella del sacerdotio Aronico. Nel rimanente l'vso d'alcune cose proprio della chiesa Rom. secondo che si disse di sopra, era vietato a'cherici d'altre chiese, come le scarpe contratagliate, le dalmatiche, e'manipoli. a

c Ex. 39.

a Greg. l. 2. ep. 54. Ind. 11 l. 7. ep. 28. Ind. 1. l. 7. ep. 113 Ind. 2. editur Romæ.

32 Questo anno medesimo rendette la sua santa anima a Dio Gunteramno pijssimo, e religiosissimo Re di Francia, hauendoui regnato trentatre anni, si come dicono gli scrittori delle cose de'Franchi, b e fu sepolto nella sontuosa chiesa di S. Marcello da lui fabbricata: il quale fece ancora nel territorio Segonense, e ed arricchì di rendite vn monastero, e raccolse vn sinodo di quaranta vescoui, accioche raffermassero in esso l'ordine di salmeggiare de'SS. martiri Agaunensi instituitoui per S. Auito vescouo, e si seruasse perpetuamente da'monaci del suo conuento. Era questo Re diuoto molto de'martiri stessi. E che cosa occorresse, quando egli richiese dal loro monasterio delle reliquie, lo narra Greg. Turon. con queste parole: d *Essendosi dato Gunteramno Re agli esercitij dell'anima con tanto feruore, che hauendo a vile le cose terrene distribuiua i tesori suoi alle chiese, e a'poueri di Christo, auuenne ch'el mandò per vn prete ricchi doni a'frati, li quali seruono a'martiri Agaunensi, secondo che s'era votato, ordinandogli che al ritorno gli recasse delle reliquie loro. Quegli non tardò a perdurre a effetto il real piacere, e tornando co'sacri pegni entrò nel lago di Lemnaco, onde scorre il Rodano, il qual lago, è lungo forse quattrocento stadij, e largo cento cinquanta. Ed ecco che si mette vn tempo fierissimo, il qual l'onde fino alle stelle solleua. Veggonsi repente surgere monti d'acque, ed hora la poppa della barca essere portata con impeto grande in alto, abbassandosi la proda, ed hora e conuerso affondarsi la poppa, e togliersi la proda in alto. Turbansi i nocchieri, inuiliscono, mancano di cuore, nè altro gli sucnturati attendono che la morte.*

b Aimoin. de gest Franc l. 3. c. 81.

c Id. ibid.

d De glor. mart. c. 76.

33 *In quella il mentouato prete vedendosi dalle orgogliose onde soperchiare, e opprimere, si trahe dal collo la scattola delle reliquie, l'oppone alla furiosa fortuna, ed inuoca in tanto pericolo, e trauaglio i santi, a chiara voce dicendo: Deh non permettete, gloriosi martiri, ch'io tra queste onde mal capiti, e muoia: ma voi, li quali a coloro, che periscono, del continuo aiuto date, degnateui, vi priego, di porgere a me ancora senza indugio la destra della salute, reprimete l'insolenza della tempesta, e conduceteci al lito disiato. Queste cose egli diceua, quando cessò in vn subito il vẽto, si partirono l'onde, ed essi furono a terra, e a saluamento condotti. Queste cose io intesi dal prete medesimo.* Fin qui S. Gregorio da noi hora allegato per cagione del santo Re Gunteramno, e

e De eo Martyrol. Rom. die 28. mart.

Di

DI CHRISTO
Anno 599.

Inditt. 2. DI GREGORIO Anno 10. DI MAVRITIO IMP. Anno 14.

1.ec. FErmossi la pace co'l Re de' Longobardi per due anni, a e come che fusse per si brieue spatio di tempo, pure nientedimeno S. Gregorio la riceuette in luogo di pregiatissimo dono, e ringrationne con sue lettere Agilulfo Re, b e Teodolinda Reina. c Ma non giurò, come Agilulfo Re Arnulfo duca di Spoleto, il quale, si come fuor di voglia diè la pace, cosi giurandola con questa legge, che niuno commettesse contra di lui mancamento alcuno; nè ito fosse cōtro all'esercito d'Aroge, porse cagione al Pōtefice d di prēder sospetto, e temere forte, non sottò l'inuoglio di parole di pace stesse nascosa la guerra. Intanto che cosa succedesse, auuenga che l'historie no'l dicano, per tutto ciò l'epistole di S. Gregorio scritte di luglio mostrano, ch'egli tuttauia gemeua sotto la spada de'barbari, dicendo esso ad Eulogio: e *lo prego la santità vostra, che le piaccia di fare orationi efficaci per me, il quale inceßantemente molestato sono da'dolori di podadra, e dalle spade de'barberi.*

a Lib. 8 ep. 37. Ind. 3.
b Id. l. 7. ep. 41.
c Ep. 42.
d L. 7. ep. 42. Ind. 2.
e Ep. 80. Ind. 2. edit. Roma.

4 Questo medesimo anno essendo stato accusato da'suoi vescoui il primate della prouincia Bizacena, l'Imperadore volle, che Gregorio Papa desse la sententia, sapendo che a lui s'apparteneua il giudicio di tutti i vescoui del mondo. Ma riceuendo da colui Teodoro generale dell'esercito dieci libre d'oro, impedì che questo non hauesse effetto. E tutto che l'Imperadore riscriuesse, che pure il santo Pontefice facesse ciò, che richiedeuano i canoni; nientemanco non se ne fece altro, come l'istesso Gregorio racconta. f

f Greg ep. 64.

5 L'anno stesso hauendo il santo Padre odorato, che si facesse vn sinodo in Costātinopoli senza sua saputa, e dubitādo che non vi si determinasse alcuna cosa intorno al nome ecumenico, scrisse vn'epistola g a tutti i vescoui dell'oriente, ammonendogli, che non si lasciassero indurre nè per lusingamenti, nè per minaccie, ad acconsentire: aggiugnendo che per l'autorità, e volere della sede Apostolica sarebbe stato nullo quanto fatto hauessero, e che egli haurebbe scomunicato gli transgressori. Vedesi qui quanta podestà sia nel solo Rom. Pontefice, il quale protesta, tutte le cose dagli altri vescoui determinate, senza il suo assenso, essere al tutto vane. Ma diciamo degli altri auuenimenti.

g Ibid. ep. 70.

6.7 Fra tanti trauagli fu di vero grande il contento di S. Gregorio pe'l ritorno, che fecero alla chiesa l'anno presente gli scismatici nell'Isola di Capri in Istria, li quali gli mandarono vna legatione. Ci sono intorno a ciò molte lettere a del santissimo Padre, e fra esse vna a Gulfaro b duce, ch'affaticandosi a guisa d'vn'Apostolo nel Vangelo, procuraua, quanto poteua il piu, di ridurre all'vnità della santa Chiesa gli scismatici. Tacendo i vescoui infingardi, e tal'hora essendo contrarij, eccitò Iddio costui, e simiglianti soldati dotati di zelo episcopale in trarre i popoli dell'errore.

a L. 7. ep. 93. 94 98 99. 100. 101.
b Id. ibid. ep. 97.

8.ec. Anche questo anno occorse la morte d'Anastasio vescouo Antiocheno, cognominato Sinaita, celebre fra gli scrittori ecclesiastici: il quale poiche fu rimesso nella sede per la morte di Gregorio, resse quella chiesa sei anni cominciati, & essendo stato per la singulare santità molto chiaro, e riguardeuole, si fa di lui ogni anno dalla chiesa tanto orientale, quanto occidentale, la commemoratione a'ventiuno d'aprile. Egli riceuuto da S. Gregorio Papa, c da se grandemente amato e riuerito, il libro della cura pastorale, lo tradusse in Greco per gli orientali. Ci sono dell'istesso autore molti sermoni, ma pochi recati nel Latino idioma. Ed ancora compilò i cinque eccellenti libri, *De rectis fidei catholicæ dogmatibus*, li quali egli stesso afferma d d'hauergli scritti nell'essilio. Oltre a que'libri compose anche gli vndici pregiatissimi, *Anagogicarum contemplationum in Hexameron*. E d'altri suoi componimenti fa mentione Niceforo, e chiamandolo preclaro dottore, ed aggiugne d'hauer veduto alcune sue orationi; & Achille Statio Portughese ha voltato in Latino, e presentato a Greg. XIII. quella, *De sacra synaxi*, oue il santo dice molte cose della santissima comunione, degne molto d'essere osseruate, qual'è l'esclamatione, che fa contra di coloro, li quali s'accostano alla sacra mensa senza preparatione, cosi dicendo: *Essendo noi di rapine, e di sceleratezze ripieni, e lauandoci tanto le mani con acque, impuri, e sordidi ci appressiamo alla bocca il santissimo corpo, e sangue diuino, già copiosamente sparso per la salute del mondo.* Poi trattando di perdonare l'ingiurie racconta questo memorabil'esempio.

c Sigeb de scri eccle. 43.
d Id. ibid. l. 3 in fi. to. 1. bibliot non. edit
e Lib 8 ep. 44.

Vn monaco viuuto sempre otioso, e con la maggior trascuratezza del mondo, cadde forte malato. E conducendo horamai l'vltimo spirito, non solamente non temeua la morte, anzi di buona voglia, e contento, se n'andaua con molti rendimenti di gratie. Cui accostandosi vn de'padri quiui presenti, sì cominciò a dirgli: Fratello, renditi certo, che noi tutti t'habbiamo veduto viuere fino a questo tempo con somma negligenza, nè sappiamo onde proceda tanta sicurezza. E'l moriente frate: Così è certo, rispose, negligentissimamente portato mi sono tra voi. Ma voglio ancora, che palese vi sia, come gli Angeli in questa hora stessa mi hanno recato vna carta, la quale conteneua gli miei peccati, e leggendo essi tutti quelli, ch'io ho commesso dapoiche ho rifiutato il secolo, mi dimandarono s'io li riconosceua. A

quali io: Sì veramente, ch'io li conosco. Ma dico ancora, che posciache io misi in abbandono il mondo, e monaco diuenni, mai veruno non ho giudicato, nè mi sono voluto rammentare mai l'ingiurie fattemi. Per tanto spero, e prego, che per me ancora siено proferite le parole del Signore, il quale disse: Nolite iudicare, & non iudicabimini; e l'altre, *Dimittite, & dimittetur vobis. E com'io hebbi ciò detto agli Angioli, così egli stracciarono la detta scritta. Di che io lieto, e sicuro me ne vo al Signore. E queste cose narrate, riposò in pace.*

11. 2 Al Sinaita santo succedette nel vescouado d'Antiochia vn'altro Anastasio, a il quale ragguagliò senza dimoranza alcuna della sua creatione, secondo l'antico vso de' maggiori, il Rom. Pontefice, e mandogli la professione della fede cattolica, come la risposta di S. Gregorio b fa manifesto. Nella quale ancora dice il santo Pontefice, douersi pregare Dio continuamente per la conseruatione della vita di Mauritio, e per la moglie, e per li figliuoli suoi, perche a tempo d'Imperadore si cattolico gli heretici non osauano di parlare di quelle cose, che nell'ostinato cuore contra la fede teneano: e'l medesimo egli replica scriuendo ad Isicio vescouo di Gerusalem. c

a *Nic. in chr.*
b *Greg. l. 7. ep. 48. Ind. 2. Rom. edit.*
c *Greg. l. 9. ep. 40. Ind. 4.*

13 Anche Mauritio stesso mandò a Roma 30. libre d'oro per li poueri, e molte toghe, donatiuo militare pe' soldati: del che S. Gregorio il ringratiò con vna cortesissima lettera. d Ha veduto il lettore in Mauritio la fede, e la liberalità verso i poueri, stendendosi la sua misericordia infino a Roma: ma perche egli, *Appensus in statera* del diuino giudicio, *inuentus est* in molte altre cose *minus habens*, meritò d'essere in questo secolo seueramente gastigato. Ma di ciò in altro luogo.

d *L. 8. ep. 2. Ind. 3. incheõte mens. sept.*

14.15 Intanto S. Gregorio patì questo anno grauissimi dolori di podagra, secódo ch'egli scrisse a Secondino e abbate di gran nome, il qual dimoraua tra' Longobardi, com'appare per vn'altra lettera scritta dal santo a Teodolinda Reina: f il cui figliuolo Adaluaido scriue Paolo diacono g essere stato battezzato dal medesimo abbate, ch'egli non con altro titolo chiama, che di seruo di Dio; e trattando della sua morte, h afferma che fu Trentino, e che scrisse l'historia de' Longobardi. E di vero, ch'egli fosse appresso tutti in grande pregio per la santità della vita, e per la dottrina, lo mostra la predetta lettera a lui scritta: dalla quale pur'anche si scorge, lui hauere alquáto titubato nel riceuere il Quinto sinodo, perche egli dimandò a S. Gregorio fra l'altre cose, se tutte le chiese orientali si conueniuano nella condennagione de' Tre capitoli: a cui rispose il santo Pontefice di sì.

e *L. 7. ep. 54.*
f *Lib. 11. ep 7 Ind. 7.*
g *Lib. 4 c. 8.*
h *Lib. 3 c. 13.*

16.cc. Oltre a ciò, hauendo Secondino chiesto con sue lettere delle sacre imagini, Gregorio sodisfece al suo disiderio, mandandogli quelle del Saluatore, della Madre di Dio, e de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, aggiugnendo la dottrina riceuuta, e praticata dalla Chiesa intorno al sacro culto dell'imagini; & insieme gl'inuiò vna Croce, & vna chiaue del sepolcro di S. Pietro, ed ancora dell'aloe, del timiama, dello storace, e del balsamo da offerirsi a' corpi de' SS. martiri, e finalmente due volumi d'homelie da se dette in chiesa, & vn vestito. Beneficollo in questa guisa, peroche sapeua, c'hauerebbe potuto mantenere i Longobardi nella comunione cattolica. Ma pare, che l'istesso abbate troppo contendesse con S. Gregorio, a cui perciò conuenne disputare di nuouo quindi a cinque anni intorno a' medesimi capitoli, a come si scorge da vna lettera, che'l santo Padre scrisse a Teodolinda Reina de' Longobardi, dicendo che le mandaua il sinodo fatto a tempo di Giustiniano, acciochе Secondino leggendo si chiarisse, esser false tutte le cose, ch'egli contra la fede Apostolica, e la Chiesa cattolica vdite hauea.

a *L. 12 ep. 7. Ind. 7.*

19 Ancora bisognò ch'el si affaticasse contra alcuni, li quali non si vergognauano di biasimarlo, percioche si fosse leuato cótra la chiesa di Constantinopoli, da cui diceuano essi, la Romana hauer preso molti riti sacri: li quali noi qui porremo secondo le lettere di S Gregorio, che scriuendo a Giouanni vescouo di Siragusa in questo modo ragiona: b *Venendo vno di Sicilia m'ha fatto a sentire, che alcuni amici suoi (se sieno Greci, o Latini, io no'l so) sotto spetie di zelo diceuano di me: Come s'argomenta egli d'opprimere la chiesa di Constantinopoli, mentre che seguita in ogni cosa le consuetudini di lei? E soggiugnendo io: E quali consuetudini seguitiamo noi? rispose: Hauete fatto dire l'alleluia alle messe fuori del tempo della pentecoste, andare i suddiaconi senza le sacre vesti, recitare Kirie eleison, e hauete ordinato, che si dica il Pater noster tosto dopo il canone. Al quale io ho risposto, che noi non habbiamo seguitato in niuna di queste cose altra chiesa. Imperoche il dirsi l'Alleluia l'habbiamo preso dalla chiesa di Gerusalem per introduttione di S. Girolamo sotto Damaso Papa di beata memoria; e così habbiamo più tosto troncata la consuetudine venuta da' Greci.*

b *Lib. 7 ep. 64. Ind. 2. edit. Rom.*

20 Hauendo hauuto souente la chiesa Rom. Pontefici Greci, si crede, che vi fossero introdotti alcuni riti Greci. Dice seguentemente S. Gregorio: *Ch'io facessi andare i suddiaconi senza le sacre vesti, fu antica consuetudine della Chiesa. E' ben vero, che piacque ad vn nostro Pontefice (non m'è manifesto chi egli si fosse) che ne andassero di quelle vestiti. Or le vostre chiese hanno per auuentura presa la traditione da' Greci? Dunque donde hanno hoggidì, che' suddiaconi vadano con le veste di lino, se non perche l'hanno imparato dalla chiesa Rom. madre loro? Il Kirie eleison noi nè l'habbiamo detto, nè'l diciamo, come si fa da' Greci, conciosiacosa*

cosache essi lo dicano tutti insieme; & appresso di noi dicono i cherici, e'l popolo risponde, & altre tante volte ancora si dice Christe eleison, il che non si fa da'Greci. Nelle messe poi cotidiane tacciamo altre cose solite di dirsi, ma non lasciamo i Kirie eleison, e Christe eleison, per occuparci alquanto piu in queste voci deprecatorie. Quanto all'oratione domenicale; la diciamo immediatamente dopo il canone, perche gli Apostoli furono usi di celebrare il sacrificio della messa a questa sola oratione. Con le quali vltime parole vuol significare il santo, come dimostra ciò, che soggiugne, che dopo l'essersi cõsecrato il corpo, e'l sangue di Christo soleano gli Apostoli dire l'oratione domenicale, secondo che la chiesa Romana per traditione loro fin'hora osserua.

21 Volle adunque dire il santo, che con tale oratione, senza aggiugnerui altro, dauano il compimento al sacrificio, quanto a quella parte di messa, che oblatione, o liturgia si chiama. Soggiugne S. Gregorio: *Dicono della chiesa Costantinopolitana: Chi dubita non sia soggetta alla sede Apostolica? ciò sì l'Imperadore, e si Eusebio nostro fratello (deesi leggere * Ciriaco) vescouo della medesima città assiduamente il professano:* In vltimo a togliere ogni inuidia conchiude l'epistola con queste parole: *Se la chiesa di Costantinopoli, o altra ha qualche cosa di buono, io son disposto ad imitare nel bene i minori di me, a'quali prohibisco le cose illecite: imperoche stolto è chi pone la sua maggioranza in dispregiare i beni, che in altrui scorge.* Questo professarono Gregorio, e gli altri sommi Pontefici: onde si comprende quanto e'fossero da ogni fasto lontani. Anche scrisse questo anno Gregorio a'principali vescoui della Frãcia [a] comandando, che facessero vn sinodo, [b] & a Brunichilde Reina, e ammonilli tutti con molta sollecitudine a leuare la simonia, & altri laidissimi delitti. Dell'istesse cose ne auuertì ancora Teodoberto, e Teodorico Re, consegnando le lettere a Ciriaco abbate del suo monasterio, al quale ordino, che douesse interuenire al concilio.

* Ciriaco

a L. 7. ep. 111 Ind. 2. & ep. 112. 113. 114. edit. Roma.

22. ec. Oltre a ciò volle, ch'e'passasse in Ispagna, e raccomandollo [c] a Claudio, huomo illustre, di cui Isidoro fa honoreuolissima mentione, il qual Claudio con 300. soldati vinse, come a suo luogo fu messo in nota, l'esercito de'Frãchi di sessantamila, ito contro a'Goti nella Gallia Narbonēse posseduta da Reccaredo Re, secondo che si disse di sopra. A questo personaggio adunque, non men pio che prode, raccomandò S. Greg. Ciriaco con vna sua epistola, nella quale altamente loda il medesimo Claudio. Pare essersi ingiunto dal santo Pontefice a Ciriaco, che facesse l'istesso nella Spagna, che in Francia, raunandoui sinodi a stirpare, distruggere, e dissipare il pernitioso vitio della simonia. E così habbiamo essersi fatto questo anno al primo di nouembre vn concilio in Barcellona, del quale essendoci quattro canoni, due sono contra la simonia stessa.

b Ep. 115. 116. c Ep. 125.

25. 26 Nel quale anno parimente il predetto Reccaredo, religiosissimo Re di Spagna, mãdo alcuni abbati a'sacri luminari degli Apostoli cõ doni suoi da offerirsi a S. Pietro: del che si fa mentione nella risposta, che S. Greg. gli scrisse, [a] cõmendãdo molto la sua singular pietà; e gli da saluteuoli auuertimenti, soggiugnẽdo che gli mãdaua vna picciola chiaue cõ del ferro delle catene del S. Apostolo dentroui: *Accioche, dice, quel che legò il suo collo al martirio sciolga il vostro da tutti i peccati.* Soggiunse ancora che gli inuiaua insieme vna Croce con del legno della Croce del Signore, e de' capelli di S. Gio: Battista, e vn'altra chiaue del corpo di S. Pietro. Anche scrisse [b] a S. Leandro vescouo di Siuiglia, e mandogli il palio. Patiua all'hora S. Leandro di podagra, come S. Gregorio, secondo che l'istesso Pontefice afferma. E di certo se alcuno volesse annouerare gli huomini per santità celebri, che furono afflitti di tal male, ne sarebbe vn ben lungo catalogo. Perche non leggiera riprensione si merita da coloro, li quali mordono come delitiosi i podagrici. Similmente scrisse ad Italica patritia, raccontandole l'infermità sua, e quelle degli altri. *Così richiedendo*, dice, *i miei peccati, sono gia vndici* [c] *mesi, che di rado posso leuarmi di letto, patendo io dolori tanto eccessiui per la podagra, e per altre molestie, che la vita stessa m'è grauissima pena. & ogni giorno vengo meno nel duolo, e sospiro aspettandomi il rimedio della morte. Nel clero poi, e nel popolo di Roma sono entrate tante febri, e tante languidezze, che a fatica è rimaso alcun sano. Delle città circonuicine ogni dì si sentono raccontare piu ruine fatte dalla mortalità. L'Africa come sia da essa, e da'lãguori guastata, quanto piu voi sete vicini, tanto meglio il douete sapere. Quelli, che vengono d'oriente, contano desolationi maggiori.*

a Lib. 7 ep. 126 Ind. 2.

b L. 7. ep. 125 Ind. 2. edit. Roma.

c Ep. 127. Ind. 2. edit. Roma.

27 Ma il santo Pontefice, quanto che afflitto, e quasi consumato per sì graue infermità, non ritrasse punto l'animo da'negotij ecclesiastici, si come manifesto fanno le sue lettere; anzi (che reca marauiglia maggiore) non fu alcun'anno, ch'egli scriuesse piu lettere, e negotij maggiori trattasse, che'l presente. Nè in esso hebbe fine la sua malattia, peroche egli scrisse nel seguente a S. Eulogio vescouo d'Alessandria: [d] *Ecco che horamai finiti sono due anni che sto a letto, aggrauato da tanti dolori di gotta, che a grandissima fatica, e pena mi posso leuare le feste per tre hore, e celebrar messa, e tosto sono costretto a coricarmi, accioche allentandosi il gemito, io possa sostenere il tormento.* Anzi ch'egli stesse male insino alla morte, lo dimostrano le cose, che innanzi leggendo trouerete notate.

d L. 8. ep. 35. Ind. 3.

28 Quanto alla mortalità, che distruggeua l'Africa; S. Gregorio ancorche infermo consolò [e] Domenico vescouo di Cartagine, soggiugnendo, che (com'egli credeua vedendo tanti flagelli, e

e Ep. 42.

vsato fu iteratamente replicare cosi nell'homelie, come nelle lettere) s'appressaua la fine del mondo.

DI CHRISTO
Anno 600.

Indit. 3.

DI GREGORIO Anno 11. DI MAVRITIO IMP. Anno 15.

1.2 FV questo anno alla republica funesto. Imperoche gli Schiaui popoli predarono l'Istria, messi a'ferri, e a morte i soldati, che vi trouarono: a e Caiano, o Gagano Re degli Auari, entrato nella prouincia Veneta prese, e diuampò il Friuli per l'insidie di Romilda, moglie d'Agilulfo duca, morto nell'istessa guerra, sperando essa di giugnersi per matrimonio col barbaro Re: ma la spietata traditrice della patria portò la douuta pena: *Imperoche Caiano*, sono parole di Paolo diacono, b di cui è tutto questo racconto, *fè piantare in mezo di vn campo vn palo, e ficcarui in cima la rea femmina, dicendo di tal marito lei esser degna. Le cui due figliuole molto dissimili alla madre, per non riceuer onta dagli Auari, si posero infra le mammelle carne cruda di polli, la quale pe'l caldore si putrefece, e venendone abbomineuole puzzo, i barbari si diuisarono, che quel fetore fusse naturale, e sì le lasciarono stare, affermando ancora, tutte le donne Longobarde essere puzzenti. Poi vendute le caste giouani conseguirono all'vltimo nozze proportionate al merito, e grado loro, dicẽdosi, che l'vna fu presa a moglie dal Re degli Alemanni, e l'altra dal principe di Bauiera.* Fin qui Paolo diacono delle rouine fatte da'barberi, Schiauoni, ed Auari, nelle estreme parti dell'Italia, oue i vescoui, come habbiamo veduto, erano scismatici: ma non permise Iddio, ch'entrassero ne' paesi de'cattolici.

a Paul. diac. l. 4 c. 14 in fin.

b Ibid. c. 12.

3 Pianse S. Greg. queste ruine mentre ancora soprastauano, scriuendo a Massimo vescouo Salonitano: c e soggiugnendo i mali grandi, che gl'Italiani patiuano dagli amici, e difenditori, cioe da'ministri del principe del Rom. imperio, disse fra l'altre queste parole: *Quelli, che dopo noi verranno, vedranno tempi peggiori, si che giudicheranno essere stati felici i nostri di a rispetto de' giorni loro*. Nel che con ispirito diuino profetò, secondo che innanzi leggendo nostri annali si potrà per gli succedimenti vedere.

c L. 8. ep. 36. Ind.

4 Questo anno terzo auanti la morte di Mauritio, il predetto Caiano Re degli Auari entrato nella Pannonia inferiore la rubò, e diserttolla; nè s'astenne dalle sacre reliquie d'Alessandro martire. Di che meritò, che si dimostrasse contro a lui, e cõtro a'suoi, e in euidenza de'Christiani il flagello della diuina giustitia. Ma prima che di queste cose si fauelli, è da vedere ciò, che precedesse auanti tra Prisco duce dell'esercito imperiale, e l'istesso Re. Scriue Teofane nella Miscella, che stando gli eserciti distanti l'vno dall'altro, ed essendo pasqua, Caiano significò a Prisco, che gli mandasse de'carri, accioche riceuendo vittuaglia (era mancata a'Romani) potesse celebrare co'suoi lietamente la festa loro, e cosi gliene fè caricare quaranta; presentando Prisco a lui varie spetierie, le quali gratissime gli furono: e finche durò la solennità, cõuersarono insieme i Romani, e'barbari senza timore alcuno. Finita che fu da capo si separarono, e gli Auari iti a Drizipara saccheggiarono quella città, affocarono la chiesa di S. Alessandro, spogliarono il suo sepolcro ricoperto d'argento, fecero ingiurie alle sante reliquie, predarono la Tracia, e appressaronsi a Costantinopoli. Perche gl'imperiali tanta paura hebbero, e tanto sbigottimento, che furono assai vicini a lasciare in abbandono l'Europa, e trapassare nell'Asia, & a Calcedone. Ma Iddio volendo vendicare l'offesa del martire mandò la pestilentia dell'anguinaia fra'barbari, la quale mise in vn sol giorno a terra i figliuoli di Caiano con moltissima gente. Intanto Mauritio gl'inuiò a richiesta del senato vn'ambasciadore con piu doni per placarlo: ma il barbero occupato nel pianto, e ne'dolorosi lamenti de'figliuoli, non li volea riceuere. E disse all'ambsciadore stesso, c'hauerebbe restituito tutti gli schiaui, si veramente, che gli fusse data da Mauritio certa moneta per ciascuna persona; ma l'Imperadore non si contentò. Poi Caiano dimandò vna moneta minore per ciascheduno: ma nè anche a questo acconsentì Mauritio. Appresso nè domandò vn'altra minima: nè men l'ottenne. Per la qual cosa prese tanto sdegno, e in cosi gran furore trascorse, che gli vccise tutti. E poscia nel suo reame si ricolse. Tutto ciò è di Teofane; e l'istesso Niceforo, a e altri raccontano. Fu poi eccesso si spietato di Mauritio, che lasciò perire tanti innocenti, non riscattandoli, seueramente punito da Dio, si come noi a suo luogo diuiseremo. Segue a dire l'autore della legatione dell'esercito mandata all'istesso Mauritio contra il duce, e vno degli ambasciadori fu Foca, chiamato poscia Imperadore: al quale, perche parlò col principe con troppa libertà, e seuerità, certo patritio diede vna guanciata, e strappogli la barba: con che fu somministrata a Foca cagione di menar trattati contra l'imperio di Mauritio medesimo.

a Lib. 18. c. 28. 29.

5 L'istesso anno hauendo Eulogio patriarca d'Alessandria mandato a S. Gregorio vn suo componimento contra gli heretici Agnoiti, perche lo riuedesse, & approuasselo, il santo Pontefice, poiche l'hebbe considerato, il lodò come cattolico. b Questo era il costume degli scrittori cattolici, anzi che dessero alla luce le cose, che scriueuano contra gli heretici, mandarle al Papa, per-

b L. 8. ep. 42. Ind. 3.

perche sua Santità l'esaminasse, come addietro mostrammo.

6 Anche di questo tempo Costanzo vescouo di Milano finì il periodo de'suoi dì, con molto duolo di S.Gregorio, per la perdita grande, c'hauea fatta quella citta. E volendo Agilulfo Re de'Longobardi nominare vn'altro vescouo, gli si oppose il fanto Pontefice, dicendo nella risposta, che scrisse a al popolo, e al clero di Milano, ch'egli mai confermato non haurebbe persona eletta da gente non cattolica, e massimaméte da'Longobardi: ed imperò esortò a mãtenere l'elettione di Diodato diacono della loro chiesa, come fecero. Scriuesi b secondo gli annali di Milano, che S.Gregorio Papa concedette a'Milanesi, che mancando i Re Longobardi, l'arciuescouo di quella città, raunando vn concilio di vescoui, elegesse per Re chi piu piaciuto gli fosse.

a Ep. 65.

b Sigon de Reg. Ital. an. 601

7 In questo mezo il vigilantissimo pastore corresse con lettere c i mancamenti di varij vescoui, e ordinò d a Romano difensore, che non permettesse, che Basilio vescouo di Capoua si trattenesse appresso i prefetti secolari, percioche questa cosa troppo indegna era del grado sacerdotale, assegnandogli cinque giorni, fra'quali lo costrignesse a tornare alla sua chiesa.

c L. 8. ep. 9. 11. 21 38. 58.

d Ep. 11.

8 Questo anno stesso morì Fortunato vescouo di Napoli inuiluppato in congiure, e da Gregorio ad hora ad hora ammonito. Hauendo poi alcuni eletto in suo luogo Giouanni diacono, c'hauea vna picciola figliuola, il santo lo riprouò; peroche e quella era inditio in lui di non soda castità. Simigliantemente non volle Pietro eletto dall'altra parte, imperoche era, com'egli dice, semplice, ed anche hauea dato denari ad vsura. Adunque essendo stati amendue rifiutati, fu eletto Pascasio, dal quale Gregorio volle, che distribuito fosse fra i cherici, e' poueri il denaio della chiesa, che non era stato compartito dal predecessore.

e L. 8. ep. 40. Ind. 3.

9 Dobbiamo ritornarci a memoria, che delle rendite della chiesa si faceano quattro parti, vna andaua al vescouo, l'altra al clero, e l'altre due s'impiegauano ne'bisogni de'poueri, e nella fabbrica della chiesa. Or quello, che delle due portioni, cioè de'cherici, e de'poueri, Fortunato si era ritenuto, erano 400. soldi, e'l sãtissimo Papa comandò al prefato Pascasio che li distribuisse, presente Antemio suo suddiacono, in questa guisa: f *Diuidetene tra'vostri cherici cento soldi, dando a ciascheduno ciò, che giudicharete esser bene; a' poueri, che'giacciono alle porte della chiesa, che sappiamo essere certo vétisei, si dieno sessanta tre soldi, cioè mezo soldo per vno; a'preti, a'diaconi, e a'cherici peregrini cinquanta soldi; alle persone ciuili, e bisognose, che per vergogna non limosinano publicamente, cento cinquanta soldi, distribuendogli a chi piu, e a chi meno, secondo il bisogno; agli altri poueri soliti di chiedere limosina trentasei soldi*. Ha veduto il lettore, che le due parti delle rendite ecclesiastiche che si soleano gia diuidere fra i cherici, e' poueri. Di che debbono forte temere coloro, li quali dopo essersi fatti in questa materia tanti canoni: non gli osseruano.

f L. 9. ep. 29. Ind. 4.

10 Questo anno è mandato in Italia prefetto di Roma Leontio consolare, essendo stato richiamato Gregorio, a cui nel ritorno a Costantinopoli diede S.Gregorio Papa lettere a in raccomandatione di lui, e a testimonianza, ch'el s'era portato nel suo magistrato lodeuolmente. Quanto a Leontio commendato molto si da Domitiano vescouo parente dell'Imperadore nella lettera scritta a S.Gregorio, b e si ancora dal medesimo Pótefice nell'vltime scritte l'anno precedente all'istesso Leontio; egli n'andò prima in Sicilia per li negotij dall'Imperadore ingiuntigli.

a L. 8. ep. 54 ad 6. Ind. 3.

b Ep. 60.

11. cc. Quiui adunque Leontio dipose per ordine del principe Libertino, huomo chiarissimo, e prefetto, il flagellò, e spogliollo delle facoltà; & hauendogliele S. Gregorio raccomandato, Leontio mandò a Roma le colui scritture, acciochè il santissimo padre conoscesse quanto meriteuole fosse della pena datagli. c Pure non per tanto Gregorio riprese Leontio stesso in quella parte, che non douea contra la legge, che tuttauia era in osseruãza, batterlo a guisa di schiauo. E per vero dire se Cicerone tanto gridò contro a Verre, percioche hauea souente fatto battere Romani liberi, come douea S. Gregorio lasciar di ripigliare, e caritateuolmente ammonire vn prefetto Christiano? Oltre a ciò il benedetto Gregorio abbracciando con paterne viscere Libertino, priuato nell'istesso punto della prefettura, della prouincia, della libertà, della nobiltà, e delle ricchezze, lo visitò, e confortollo con vna sua epistola, d e con limosine il soccorse.

c Ep. 51.

d L. 8. ep. 31. Ind. 3.

14 Vltimamente egli procurò di tenere in freno con sue lettere e Guidiscalco duca di Campagna, commossosi fuor di ragione contra vn monastero, e contra l'abbate, peroche vn monaco era fuggito a'nimici, e fece la paterna correttione f a Clementina patritia, potentissima donna, la quale dimoraua a Napoli, tanto crucciosa, che non sapeua dimenticare le proprie ingiurie.

e Ep. 112.

f. Ep. 16.

DI CHRISTO
Anno 601.

Di Gregorio Anno 12. | Di Mavritio Imp. Anno 16. | Indit. 4.

12 IL presente anno penosissimo fu a S. Gregorio per le sue infermità, le quali vie più si aggrauauano. Imperoche oltre a' dolori di podagra forte l'affliggeua certo calore, che gli si spargea per tutto il corpo; onde molto tempo hauea, ch'e' non si potea leuar di letto. Vedesi

ciò nella lettera da lui scritta pur questo anno a Massimiano [a] vescouo dell'Arabia, che indi mandò Candido abbate per hauere delle reliquie dal Pontefice; il quale prontamente sodisfece al disiderio suo. Tanto era cresciuto per tutto il culto de' santi.

a L. 9. ep. 27. Ind. 4.

§ 4 Il simile, che a Massimiano vescouo, scrisse anche delle sue infermità a Rusticana [b] patritia sua parente, la quale in Costantinopoli suo dimoro faceua, e similmente patiua di podagra: aggiugnendo che'l male gli hauea disseccato il corpo, come se stato fosse nella sepoltura. Hauea Rusticana mandate oblationi alla basilica di S. Pietro, cioè veli da porsi sopra il suo venerando sepolcro, e limosina al monasterio di S. Andrea fabbricato da esso S. Gregorio in Roma. Or'il santo riscriuendole mostra parimente la sua immensa humiltà, dolendosi che nella sua lettera gli hauesse replicato piu volte: *Ancilla vostra. Essendo io* (sono parole sue) *pe'l peso del vescouado diuenuto seruo di tutti, per qual cagione dice vostra eccellenza d'essermi ancilla, di cui anzi'l vescouado fui parente? Pregoui dunque per Dio a fare sì, che io non troui mai piu nelle vostre lettere questa parola.* Cosi egli, e tosto soggiugne.

b Ep. 38.

5 *I doni per voi con sincerissimo cuore mandati a S. Pietro principe degli Apostoli sono stati riceuuti, ed iui appesi alla presenza di tutto il clero; perciocche don Simmaco, che mi trouò forte malato di podagra, indugiato ha di darmi la vostra lettera, ed hammela portata molto tēpo dapoiche si sono hauuti i veli. Dipoi habbiamo trouato nell'istessa lettera di vostra eccellenza, che si doueano portare alla chiesa di S. Pietro con le letanie, il che non s'è fatto; conciosiacosache habbiamo riceuuto, com'io diceua, prima i veli, che le lettere. Pure Simmaco stesso ha fatto con tutta la famiglia di casa vostra ciò che haureste voluto, che facessimo noi col clero.* Nè dopo molto egli cosi dice della limosina da lei mandata al monastero di S. Andrea: *Della limosina, che voi gli hauete fatto, che occorre, ch'io altro dica, essendo scritto:* [c] *Abscende eleemosynam in sinu pauperis, & hac pro te exorabit, &c.* Del qual monasterio ancora egli narra alcune marauigliose cose all'hora accadute, cosi dicendo.

c Eccl. 9.

6 *L'Apostolo stesso per miracoli sì grandi tanta cura, e custodia tiene de' monaci dell'istesso conuento, come s'egli spetialmente fusse l'abbate. Potrei piu cose dire; ma mi ristrignerò ad alcune poche qui sotto poste in nota, secondo che le ho sapute dall'abbate, e dal proposto del monastero. Furono mandati vn giorno due frati a comperare non so che per la casa, vno giouane, il quale piu sauio, e piu auueduto parena, e l'altro vecchio, per guardia di lui. Andarono, e'l vecchio furò parte del riceuuto prezzo senza che l'altro se n'accorgesse. Tornati non s'accostarono prima alla porta dell'oratorio, che'l colpeuole fu preso dal demonio, cadde in terra, e cominciò a essere tormentato da lui. Poi lasciato stare dallo spirito iniquo, quiui correndo i monaci, fu dimādato s'hauesse rubato niente di quello, c'hauea riceuuto. Negò, e di nuouo fu stratiato. E per dir brieue, otto volte egli negò, e per altrettante ripreso il demonio l'afflisse. e dopo l'ottaua palesò quante monete egli si fusse pigliato furtiuamente, e gettatosi in terra confessò il peccato, e'l diauolo non hebbe piu ardire d'appressarglisi.*

7 *Anche in altro tempo nella festa dell'istesso Apostolo riposauano nell'hore meridiane i religiosi, quando certo frate aperti gli occhi sentì d'esser cieco, e tremando si mise a gridare: con le quali voci esso testificaua di non poter soffrire ciò, che patiua. Corsi a lui i monaci lo trouano, ch'egli a se stesso di mente vscito era: e quindi presolo, il posero auanti l'altare di S. Andrea Apostolo, e gittaronsi in terra a fare per lui oratione. Il quale di subito riuenuto fece con l'infrascritte parole manifesto le cose, c'hauea patito: Apparitomi certo vecchio mandò vn nero, e spauentoso cane a sbranarmi, dicendo: Perche se' tu voluto fuggire di questo monistero? Nè potendo io liberarmi per alcun modo da' denti del cane, vennero alcuni monaci, e pregarono per me il vecchio stesso. E di presente egli comandò al cane, che si partisse, ed io il perduto sentimento rihebbi.*] *Il quale ancora confessò, che s'era messo in cuore di fuggire quel dì medesimo, ch'egli tal cose patì. Simigliantemente vn'altro monaco voleua abbandonare l'istesso monasterio, e con quella diliberatione volle entrare nell'oratorio; ma incontanente fu dato al demonio, e da lui fortissimamente angosciato; e quante volte si sforzaua di rientrarci, tante era assalito, e tormentato dal nimico comune: e poiche ciò piu volte seguito fu, egli confessò la colpa; e facendo per lui i monaci vnitamente tre dì oratione, fu liberato dallo spirito maligno. E diceua, che mentre era stato da lui così tribolato, l'Apostolo medesimo apparitogli l'hauea sgridato, che si fosse voluto partire del conuento.*

8 *Ancora due altri frati si fuggirono da esso. e prima nel parlare con gli altri monaci haueano accennato di voler prendere il camino di terra santa per la via Appia: ma come vsciti furono, si trassero di strada, e per non poter'essere trouati, si nascosero entro a certe grotte allato alla porta Flaminia. Auuedutisi a vespro i religiosi, che que' due mancauano, alcuni di essi montati a cauallo tennero lor dietro vscendo per la porta di Metrono per coglierli nella via Latina, o nell'Appia. Ma presero subitano consiglio di cercargli nella via Salaria: nè trouandogli determinarono di ritornarsene per la porta Flaminia. E sì tosto che' caualli peruennero auanti le dette grotte s'arrestarono senza poter fare nè pur'vn passo, quanto che battuti, e stretti dagli sproni. I monaci considerarono tal cosa non essere senza mistero. Guardarono verso le cauerne, e videro l'adito turato con sassi: ma pure non potendosi i caualli tuttahora muouere, leuarono i sassi posti all'ab-*

bocca delle grotte, entrarono dentro, e trouarono i due fuggitiui gittati per terra ne' medesimi tenebrosi nascondimenti. Li quali ricondotti alla congregatione migliorarono, come piacque a Dio, per tal miracolo in guisa, che giouò loro molto l'essere per brieue spatio fuggiti. Queste cose io ho detto, acciochè a vostra eccellenza manifesto sia, all'oratorio di chi habbiate fatto limosina. Fin qui S. Gregorio. E per verità, che fino a' tempi suoi si mostrassero da Dio nell'istesso luogo miracoli grandi, fede ne fa Giouanni diacono, il quale ne scriue alcuni.

9 Questo anno medesimo il santo Pontefice raunò vn concilio, per prouedere alla quiete, e alla sicurezza de' monaci, sapendo egli (stato gia monaco) per esperienza, quante molestie solessero da' vescoui patire. E così a' cinque d'aprile fece a fauore loro vn decreto, che si chiamaua constituto, ordinando che morto l'abbate di qualunque congregatione, non vi si eleggesse alcuno straniero, ma vno di essa: nè trouando i monaci tra se persona atta, procurassero che fusse ordinato vno di alcun'altro monastero. Ancora, che non si potesse contra la volontà dell'abbate leuare alcun monaco, per farlo superiore in vn'altro conuento, o promuouerlo al chericato, ouero agli ordini sacri; e che'l vescouo non s'intromettesse nell'amministratione della robba del monasterio, nè potesse dire publicamente messa, nè collocarui la catedra, nè tenerui ordinatione se non richiesto dall'abbate, per non dare occasione di farsi concorsi a' monisteri. Risposero i vescoui tutti di concordia: *Noi molto ci rallegriamo della libertà de' monaci, e confermiamo quanto vostra beatitudine ha determinato intorno a queste cose.* E seguirono le sottoscrittioni, prima del Pontefice, poscia de' vescoui, che furono venti, & appresso de' cardinali, quattordici preti, e quattro diaconi.

10. ec. Hauendo poi S. Gregorio inteso per lettere di Teodista patritia, sorella dell'Imperadore, esserle opposto, che tenesse questi quattro errori, 1. potersi sotto titolo di religione sciorre i matrimoni, 2. che'l battesimo non toglie del tutto i peccati, 3. che se alcuno faceua per tre anni penitenza delle sue colpe, gli era poi lecito viuere dissolutamente, 4. che se alcuni talhora sforzatamente aggiurauano le cose, delle quali erano ripresi, non fussero obligati al legame dell'aggiuratione. Riscrissele [a] il santo intorno a ciò, e postoche la scusasse, nientedimeno l'esortò, che douesse condennare alla presenza d'alcuni de' principali, che l'haueßero sospetta, gli prefati errori: e se pure si fosse dubitato, ch'ella ciò con finto cuore facesse, che si purgasse con giuramento. Questo egli richiese da quella donna tenuta per altro religiosissima, e dal Pontefice santo in questa, & in altre lettere lodata.

a Greg. l. 9. ep. 39. Ind. 4.

14 L'anno stesso passò di questa vita morendo Amos vescouo di Gerusalem, e fu instituito in luogo suo Esichio, che per hauere la comunione apostolica mandò secondo il consueto vso de' maggiori la professione della fede a S. Gregorio Papa: il quale riconoscendola cattolica, e lodandola gli rispose [a] raccomandandogli fra l'altre cose, che leuasse da quelle chiese la simonia, con dire d'hauer'inteso, che nelle chiese orientali niuno arriuaua all'ordine sacro, se non con prezzo: e soggiugne molte cose a detestatione di sì enorme vitio.

a Ep. 40.

15 A gran fatica creder si può quanto la Chiesa per tutto il mondo contaminata fosse per questa infame macchia. Di che hauendo gia S. Gregorio ammonito spesso, e ripreso i vescoui, e' Re di Francia, perche non estirpauano tanto male, rinouò questo anno ancora contra gl'istessi le querele. Ci sono le sue epistole scritte intorno di ciò a Virgilio [b] vescouo Arelatense, grandemente dolendosi, che si fosse introdotta nella chiesa la seruitù, e'l culto degl'idoli, cioè a dire l'auaritia. Perche gli ordina, che a rimedio porgerle, rauni vn sinodo, e l'istesso scrisse [c] ad Eterio vescouo Luddunense, & a Disiderio Viennense, [d] riprendendolo ancora, che insegnasse la grammatica, giudicando sua Santità cosa indecente, che vn vescouo s'occupasse in simiglianti studi.

b Greg. ep. 49.

c Ep. 50.

d Ep. 48.

16 Ancora intorno al diradicare la simonia, S. Greg. scrisse [e] a' Re di Francia Teodorico, Teodoberto, e Clotario, auuisandogli essere necessario celebrare a tal fine vn concilio; e aggiunsene vn'altra a Brunichilde Reina, auola de' due primi, la quale gouernaua il reame loro: per la qual cosa ne le fece maggiore instantia, molto esortandola a leuare dal suo regno male sì pernitioso; e fra l'altre le dice queste parole: *Facite quod Dei est, & Deus faciet quod vestrum est.* Ma non conoscendo l'inuecchiata ne' giorni rei il tempo della sua vocatione, diuenne per giusto giudicio di Dio esempio a' posteri di somma calamità, come a suo luogo vdirete. Durò questa spiritual pestilentia nella Francia finche per opera di S. Eligio fu da Dagoberto repressa.

e Ep. 53. 54 55. 57

17 Anche, perche oltre alla simonia i cattiui costumi haueano per tutto infettato i sacerdoti della Gallia, onde la disciplina ecclesiastica era tenuta da parte, il santissimo Pontefice fè nuoue istanze, e cominciò a gridare piu forte, scriuendo vn'altra epistola a Brunichilde stessa fonte di tutti i mali, e dicendole: [f] *I sacerdoti cattiui sono cagione della rouina del popolo. Imperciochè chi intercederà per gli peccati d'esso, s'il sacerdote, a cui tocca di far'oratione, e pregare, commette misfatti peggiori? Nè si debbono dissimulare le cose, che noi diciamo; perche chi può emendare, e non cura di farlo, diuiene senza niun dubio partecipe del delitto. Adunque prouedete all'anima vostra, prouedete a' vostri nipoti, li quali disiderate che felicemente regnino, prouedete alle prouincie, e prima che'l no-*

f Ep. 64.

stro Creatore metta mano al flagello, con porgere diligentemente rimedio a queste sceleratezze: accioche egli non ferisca poi tanto piu aspramente, quanto hora piu indugia, e con maggior clemenza aspetta. Così S. Gregorio a Brunichilde, e fu trouato veracissimo profeta. Imperoche sprezzando essa que' saluteuoli ricordi, Iddio leuò il regno a'due suoi nipoti, & ella infamissimamente perì. Ciò poi che in assenza fece S. Gregorio con lettere, operò S. Colombano presente, riprêdendo a quando a quando Brunichilde, come nella sua leggenda si vede. Ma volgiamo il discorso alle cose d'Inghilterra.

18 S. Agostino apostolo degl'Inglesi mandò a Roma due suoi compagni, cioè Lorenzo prete, e Pietro monaco, ricercãdo con sue lettere S. Gregorio, che gli piacesse di mandarui maggior numero d'operarij, com'egli fece, inuiandouene molti, fra' quali principali furono Mellito, Giusto, Paulino, e Ruffiniano, secõdo che racconta Beda: aggiugnendo che per essi mandò anche il santo Pontefice tutte le cose necessarie a' sacri ministri, cioè calici, e altri vasi, ornamenti d'altari, e di chiesa, veste sacerdotali, e chericali, reliquie degli Apostoli, e de' martiri, e moltissimi libri. E ad essi consignò sue lettere, che scrisse in raccomandatione loro a' Re di Francia, a cioè a Clotario, a Brunichilde, a Teodorico, e a Teodoberto, & a' vescoui Virgilio Arelatense, Menna Tolosano, e ad Eterio Luddunense.

a L. 9. ep. 53. 54. 55. 56.

19. 20 Anche rispose ad Agostino, b rallegrandosi con esso del frutto grande fatto in quel regno per mezo di lui, e raccomandandogli, che si mantenesse humile. Simigliantemente scrisse ad Adilberto c Re d'Inghilterra, congratulandosi della sua conuersione, e confortandolo a conseruarla in se, e dilatarla ne' sudditi, distruggendo il fallace culto degl'idoli, abbattendo i tempij loro, e allettando tutti al bene cõ l'esempio della buona vita, e ad esser' vbbidiente ad Agostino: e per vltimo dice, che gli mandaua alcuni piccioli ma diuoti presenti.

b Ep. 58.

c Ep. 60.

21 Per simil modo egli scrisse ad Aldiberga Reina, moglie di lui, lodandola assai per quello, c' hauea fatto intorno alla cõuersione degl'Inglesi. *Habbiamo*, dice, *benedetto l'onnipotente Iddio, il quale si è degnato di riserbare alla mercè vostra la conuersione della natione Inglese. Perche si come infiammò i cuori de' Romani alla fede Christiana, mediante Elena madre del piissimo Costantino Imp. così confidiamo, che la sua misericordia operi hora per voi in cotesto popolo*. Appresso l'esorta a raffermare con le sue ammonitioni il Re marito nel conoscimento diuino, e a continuare nel porgere aiuto ad Agostino vescouo, o agli altri serui di Dio nella santa impresa.

22 Perche poi nella lettera scritta al Re l'hauea auuertito, che douesse recare in disolatione i tempij degl'idoli, corresse questo, per quanto gli parue, in meglio, scriuendo a Mellito abbate, a che non si mettessero in ruina, ma si douessero aspergere cõ acqua benedetta, e si conuertissero in chiese, tornandosi al niente gl'idoli, e gli altari loro, e ponendouisi reliquie de' santi. *Accioche*, soggiugne, *vedendo quella gente, che' loro tẽpij non si guastano, pongano giu l'errore e conoscẽdo, & adorãdo il vero Dio piu familiarmẽte concorrano a' suoi soliti luoghi*. E conciosiacosache elli fussero stati vsati d'vccidere molti buoi per sacrificare a' demoni, il santo ordinò, che si commutasse questo in altra solennità, cioè che nel primo giorno della dedicatione, o nel natale de' martiri, de' quali vi si poneuano le reliquie, si facessero attorno le medesime chiese tabernacoli di rami d'alberi, e con religiosi conuiti celebrassero la solennità: e questo soggiugne che concedea, per essere impossibile toglier' alle dure menti ogni cosa insieme.

a Apud Bed. l. 1. hist. Angl. c. 30. et Greg. l. 9. ep. 71.

23 Anche mandò il palio a S. Agostino accõpagnato con vna sua lettera, b e con ordine, che consecrasse dodici vescoui in dodici città, li quali fossero ne' tempi auuenire sempre mai soggetti al vesc. Londoniense; e che ne mandasse vno alla città d'Eboraco, da farsi per simil modo metropoli d'altrettanti vescoui, quando quel popolo, e' circonuicini venuti fossero alla religion Christiana, & all'hora haurebbe mandato il palio anche a quel vescouo, il quale voleua, che vbbidisse ad esso Agostino; ma che dopo la morte di lui non fusse sottoposto al vescouado Londoniense: tra' quali il primo ordinato precedesse.

b Apud eund. Bed. ibid. c. 29.

24 *Or' hauendo Agostino*, aggiugne Beda, c *riceuuto la sede episcopale nella real città, ricuperò in essa con l'aiuto del Re vna chiesa, fabbricata gia dagli antichi Romani, e dedicolla al Saluatore, e poseui la residenza, e poco lungi dalla città fece vn monastero, & a sua richiesta Adilberto vi fabbricò la chiesa de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, & arricchilla di varij doni, nella quale si douessero sepellire i corpi cosi d'esso Agostino, e di tutti i vescoui Doroueruensi, come de' Re del Cantio. Il primo abbate di quel monastero fu Pietro prete, che mandato in Francia legato si sommerse nel seno del mare chiamato Amplear, e dagli habitatori di quel luogo gli fu data vile sepoltura. Ma Iddio a dimostrare di quanto merito fosse, fece apparire ogni notte sopra il suo sepolcro vna celeste luce, finche i circonuicini, comprendendo il significato, a molto honore il sepellirono in Bolonia*. * Così Beda. Fu Pietro monaco mandato l'anno presente con Lorenzo, & altri, com'è detto, da S. Gregorio in Inghilterra. Questi sono i principij della chiesa Anglicana.

c Lib. 1 c. 33.

* Bononia

25 L'anno stesso hauendo i vescoui dell'Ibernia chiesto a S. Gregorio, se si douessero battezzare di nuouo i Nestoriani, che alla Chiesa faceano ritorno, rispose secondo l'antica institutione cattolica; non douersi replicare 'l santo lauacro co' battezzati nel nome della santa Trinità; e che im-

imperò la Chiesa non battezza gli Eutichiani, nè i Nestoriani, anzi nè anche gli Arriani, peroche dauano il battesimo nel nome della Trinità: ma non così de' Montanisti, e de' Bonosiani, de' quali era certo, che nò dauano il battesimo nel nome di essa, e soggiunse, che erano differenti i riti della chiesa orientale dall'occidentale, mentre l'occidentale vsò di riceuerli nella Chiesa con l'impositione delle mani solamente, là doue gli orientali gli vgneuano con la cresima.

26 Oltre a ciò scrisse a tutti i vescoui della Sicilia vn'epistola circolare, [a] ordinando loro, che dicessero ogni settimana nella quarta, e sesta feria le letanie, per opporsi con tali mezi spirituali al furore de' barbari Schiauoni, che stauano per assalire l'isola. E di vero, che non entrassero, e scorressero (come haueano cominciato) nell' Italia, nè penetrassero nella Cicilia, effetto fu non d'arme, ma d'orationi. In questo internallo il santissimo Padre, come che infermo, con sollecito studio nondimeno tenne cura de' malati, secondo che ne fanno fede le sue lettere [b] a Mariniano vesc. di Rauenna, stato come si disse, suo monaco: e pogniamo che ad hora ad hora il riprendesse d'auaritia, e di negligentia; pure quando seppe, che patiua vomito di sangue, il chiamò a Roma, perche vi fosse appresso di se meglio curato, affermando gli principali medici di questa città (il parere di ciascuno de' quali fè richiedere il santo Pontefice, e fece mettere da essi medesimi in carta, e mandollo a Mariniano medesimo) che molto necessaria gli era la quiete: e malageuolmente egli l'hauerebbe potuta hauere, stando a Rauenna. E così soggiugne: *Se ti senti aggrauato da così fatta indispositione, e pensi di viuere, vieni con pochi, percioche stando tu meco haurai da questa chiesa i cotidiani sostentamenti.* E sodalo, come se santissimo fosse. Donde imparar dobbiamo quanto faccia mestieri di soccorrere, e compatire agl'infermi.

a L. 9. ep. 45. Ind. 4.

b Ep. 28.

27 Mariniano poi migliorando si rimase in Rauenna, sì come dimostra l'epistola, che'l santo Padre gli scrisse dopo due anni, permettendogli che digiunasse vna, o due volte la settimana. Dal che si può ritrarre quanti essere solessero i digiuni di quel vescouo, a cui, quanto che poco sano, concede S. Gregorio, come per grande rilassatione, che digiuni due sole volte la settimana. Gli scrittori dell'historia di Rauenna dicono, [c] che Mariniano visse fino agli anni di Christo 606.

c Ex Agnell in vit. eius&l ex Rub l. 4.

28 Si come poi il santissimo Papa fu tanto sollecito de la sanità corporale, così bramosamente cercò la salute dell'anima, come si vede in ciò, che succedette questo anno di Venantio patritio, chiarissimo huomo, ma abbandonatore della vita monacale, che Gregorio nel primo anno del suo Pontificato s'ingegnò, come dicemmo, con sue lettere, [d] ma per niente, di farlo tornare in religione. Or' inteso egli da Antonia, e da Barbara figliuole di lui, che staua male a morte, scrisse a Giouanni [a] vescouo di Siragusa, che douesse vedere d'indurlo con esortationi, con preghiere, e col proporgli il terribile giudicio di Dio, e sì ancora la sua ineffabile misericordia, a ripigliar' almeno nell'estremo l'habito santo: e volle che l'istesso prelato tenesse cura delle prefate figliuole, nipoti [b] della sopradetta Rusticana patritia, dimorante in Costantinopoli, & esortolle, [c] morto che fu il padre, a venire a Roma.

d L. 1. ep. 33. Ind. 9.

a L. 9. ep. 31. Ind. 4.

b L. 11 ep. 24. Ind. 6.

29 Quanto a' negotij publichi; S. Gregorio raunò in Roma vn concilio, e fu condennato Andrea Greco ingannatore, il quale stando in habito monastico appresso la chiesa di S. Paolo, fu scoperto hauer falsato vn'epistola d'Eusebio vescouo Tessalonicense a S. Gregorio, e scritti alcuni sermoni sotto il nome del santo Pontefice: il quale n'auuisò d cõ vna lettera sua Eusebio stesso, soggiugnendo che hauerebbe saputo da chi la portaua, ciò, che'l cõcilio diliberato haueа intorno al finto monaco: nè altro sappiamo intorno di questo particolare. Tuttauolta si dee hauer per costante, che colui non fuggisse le pene, che'l santo ordinò questo anno stesso ad Antemio fossero date ad Hilario suddiacono, calunniatore di Giouanni diacono, cioè che fosse priuato del suddiaconato, con battiture publicamente gastigato, e mandato in esilio.

c L. 1. ep. 71. Ind. 4.

d L. 9. ep. 69. Ind. 4.

Nel medesimo concilio S. Gregorio diede licenza a Probo abbate di far testamento de' beni per lui posseduti, anzi che si rendesse monaco: delle quali cose ci sono gli atti publichi. [e] Era stimata cosa di tanto momento il dare facoltà ad vn monaco di testare etiandio de' beni acquistati auanti l'entrata nel monasterio, che Gregorio non volle ciò fare, se non conuocando in vn sinodo i preti, e' diaconi cardinali, e' vescoui, che all'hora in Roma si trouauano.

e L. 9. ep. 22. Ind. 4.

30 Questo anno, quinto [f] de' Re Franchi Teodoberto, e Teodorico, si fece la guerra ciuile tra essi, e Clotario figliuolo di Chilperico Re, & herede di Gunteramno, e dopo grande vccisione d'amendue le parti all'vltimo la vittoria rimase a Teodoberto, e a Teodorico, voltando le reni Clotario. Nella qual battaglia, dice Aimoino, fu veduto vn'Angelo del Signore con vna spada sfoderata, e dimostrossi con tal visione non pure ciò, che vi si facea, ma quel che era per succedere. Imperoche l'ira di Dio sparsa sopra i Re di Francia fece, che si consumassero con guerra ciuile; pena d'hauer' essi spregiato, e hauuto a vile gli ammonimenti di S. Gregorio, e di S. Colombano.

f Aym de gest Franc. l. 3. c. 87. 88.

DI CHRISTO
Anno 602.

Indit. 5.

Di Gregorio Anno 13. — Di Mauritio Imp. Anno 17.

1 FOrnito il tempo della pace gia fatta tra' Romani, e'Longobardi, guerreggiarono di nuouo insieme: ma cosi richiedendo i peccati, n'hebbero il peggiore (che S. Gregorio frequentemente piagne) i Romani, vinti da Ariulfo duca di Spoleto, il qual duca fu protetto, si come racconta Paolo diacono, a da S. Sabino martire apparitogli nel combattimento, e riparandogli i colpi. Ma come si serui Iddio di questo gentile nel gastigare i peccati de'Romani, così punì lui, leuandolo questo anno stesso di vita, peroche fu ingrato a tanto beneficio, non conuertendosi a via di verità.

a Lib. 8 c. 5.

2.3 In questo mezo S. Gregorio, mesto per la detta dolorosa rotta, alquanto in se medesimo si rallegrò pe'l ritorno, che, si come fu in piacer di Dio, fecero alla comunione cattolica gli scismatici, e gli heretici. Imperoche il vescouo di Trieste tornò di proprio mouimento alla Chiesa, e'l simigliante fecero alcuni heretici Eutichiani detti Monofisiti, venendo d'oriente a Roma a detestare l'heresia, & abbracciare la vera fede. Trouasi vn'epistola scritta da S. Gregorio b al prefato vesc. e anche la sacra professione, c solita di farsi da quegli che alla Chiesa si riparauano. Ma non piu tosto il vescouo di Trieste alla sua chiesa fu giunto, che Seuero vescouo Gradense capo degli scismatici il tentò in prima con lusinghe, e poi trouatolo costante, gli commosse contro vna fiera tempesta. Perche bisognò, che S. Gregorio chiedesse l'anno seguente d contra il persecutore l'aiuto di Smaraldo esarco. Questo Seuero è l'istesso che Seuero Aquileiense, il quale, essendo stata Aquilea, si come addietro vdiste, messa a fiamme, e al niente, pose la sede nella chiesa di Grado, nominandosi anche vescouo Gradense, e metropolitano, hauendo gia Pelagio Papa côceduto ciò ad Elia vescouo Aquileiense, mentre che tuttauia comunicaua con la chiesa Romana a tempo di Tiberio Imperadore Quanto a' Monofisiti Egittij conuertiti, e venuti a Roma; ecci vn'epistola di S. Gregorio e ad Eulogio vescouo Alessandrino richiedendolo, che li volesse dagli heretici difendere.

b L. 10 ep. 30. Ind. 5. edit. Rom. c Ep. 36.

d L. 11 ep. 40. ep. 40. edit. Rom.

e L. 10 ep. 45. edit. Rom.

4.5 Furono poscia recati alla sede Apostolica diuerse cause de'vescoui, come di Clementio primate della prouincia Bizacena, fatto reo di atroci delitti: ma Gregorio trouandosi in mezo alle spade de'Longobardi, ordinò che la causa esaminata fosse da'vescoui prouinciali in vn concilio di vescoui, a'quali scrisse f sopra ciò. E'l simile ordinò a in quella di Donadeo diacono nella Numidia, che ingiustamente diposto da Vittore appellò alla sede Apostolica.

f L. 10 ep. 35. edit. Rom.

a Ep. 8

6 Oltre a questo, egli delegò la causa di Paolo vescouo Diacleno* a Giouanni b vescouo della prima Ciustiniana, vicario de'Romani Pontefici. Nelle quali cose grandemente riluce l'autorità della sede Apostolica. Paolo poi essendo stato condennato per vn peccato, come dice Gregorio, corporale, e diposto dal vescouado, entrò armatamente in chiesa, e leuò i beni, e ferì quasi a morte il vescouo sustituito in suo luogo. Il che intendendo il santo Padre, comandò che confinato fosse in vn monastero a farui perpetua penitenza, priuato fino alla morte della comunione del corpo, e del sangue del Signore.

* Dioclenze b Ep. 33.34.

7.8 Ma si come Gregorio virilmente si leuaua contra i vescoui colpeuoli, così s'inchinaua con molta pietà agli oppressi, e bisognosi. E si ricorrendo a lui vn pouero vescouo chiamato Ecclesio, il quale non hauea veste pe'l verno, gliene mandò subito vna, inuiandola a Venantio c vescouo di Perugia, che gliele facesse senza nullo indugio hauere.

c L. 10. ep. 58. Ind 5. edit. Rom.

9 Nè è da tacere, ch'egli questo anno stesso si prese cura di ristorare i cadêti tetti della basilica di S. Paolo piu ampia di tutte, e di S. Pietro. E imperò ingiûse a Sabino suddiacono, che facesse tagliare nella prouincia de'Brutij, detta hora Calabria, traui molto grandi, e côdurgli al mare, affine che indi fussero traportati a Roma. E di questo stesso egli ne scrisse anche d ad Aroge duca di Beneuento.

d L. 10 ep. 24. 25. 26. Ind. 5. e Ep. 22.

10.11 Nè tampoco è da lasciar'in silentio, come pur'egli scriuendo questo anno a Giouanni suddiacono di Rauenna, e annouera con opportuna cagione gli suoi componimenti, e gli ordina, che essendo passato all'altra vita Claudio abbate, il quale hauea posto in nota i comenti sopra gli Prouerbij, sopra la Câtica, sopra gli Profeti, e sopra i libri de'Re, e sopra il Pêtateuco, secôdo che gli hauea vditi di bocca sua, ricuperasse da'monaci tutte queste opere, ed incontanente gliele mandasse, peroche non erano state stese bene. E con la sua solita humiltà afferma essergli discaro molto, che le sue compositioni si publicassero, e lamentasi che si leggessero al popolo i suoi comenti sopra Giob; benche consigli, che si leggano gli altri sopra i salmi, come piu popolari, e vtili. Oltre a ciò dice, che S. Anastasio vescouo d'Antiochia hauea recato in Greco il suo pastorale; la qual cosa soggiugne essergli spiaciuta.

12 Intorno allo stato delle cose orientali, fu morto l'anno presente Mauritio Imp. co' figliuoli. Auuenne quello appunto, che si dice nella sapienza: f *Audite reges, & intelligite, &c. Horrende, & cito apparebit vobis: quoniam iudicium durissimum his, qui præsunt, fiet*: imperoche Mau-

f Sap. 6

Mauritio pagò la pena, e per quanto possibil fu, del talione, pe'l misfatto, da lui non molto dauanti commesso: e si come hauea permesso, che tante migliaia d'innocenti Christiani fossero dal sopradetto barbaro Re messi al taglio delle spade, e a spietata morte, potendogli esso con vn minimo prezzo riscattare; egli fatto reo del sangue loro fu insieme con gl'innocenti figliuoli dal tiranno fellone, e carnefice crudelissimamente tratto a miserabil fine, senza che alcuno ostasse, nè vi porgesse rimedio. Ma vedendo egli con gli occhi della mente il braccio di Dio disteso sopra se a suo gastigamento, diede essempio d'approuatissimo Christiano, facendosi del calice dell'ira diuina calice medicinale, che gli giouasse a purgare i proprij peccati, e a conseguire la salute dell'anima. Or'veggiamo il come.

13 Fu la morte di lui riuelata a S. Teodoro Siceota vescouo Anastasiopolitano, secondo che narra Eleusio, [a] il quale gli staua allato: *Auanti che Mauritio Imp. vccisо fosse, leggendo l'huomo santo nel monastero di Nostra Donna i salmi, si estinse nel santuario nouellamente edificato la lampana, che sempre v'ardea. Perche egli fè cenno a vn frate, che l'accendesse: ed essendosi di nuouo smorzata, il religioso medesimo torna, e la riaccende. E pure altra volta repente si spegne: onde il seruo di Dio, ripreso colui, come se non hauesse ciò saputo ben fare, va egli stesso, e di sua mano l'accende. Ma stando egli ancora quiui, similmente da capo s'estingue. All'hora Teodoro raunati tutti i monaci parlò ad essi in questa guisa seueramente. Credetemi fratelli: questo segno non è auuenuto a caso. Voi dunque esaminate bene la vostra coscientia e confessate il vostro peccato nel cospetto di Dio: altrimenti, tutto che voi vi sforziate d'occultarlo, egli il farà palese. Risposero sicuramente di non essere consapeuoli a se medesimi di colpa alcuna. Per tanto Teodoro si mise in oratione, pregãdo il Signore, che volesse riuelargli di ciò la cagione. Fu esaudito, e cadendo in molta tristezza, e gemendo cominciò a dire: Nel certo Isaia, tu ben conoscesti, e ponderasti la natura dell'huomo, quando diceui.*[b] Omnis homo fœnũ, *& omnis gloria eius tanquam flos fœni, aruit fœnum, & flos eius decidit. Queste cose egli diceua, quando li religiosi lo pregarono, che volesse manifestare la cosa. Il quale, poiche hebbe fatto loro comandamento, che la tenessero in se, predisse di qual maniera di morte Mauritio Imp. douesse finire. E soggiunsero i monaci, ch'egli la si meritaua per gli suoi misfatti. E S. Teodoro: Così egli, figliuoli, senza dubbio morrà, ma dopo la morte di lui cose assai peggiori succederanno, le quali non s'aspettano da questa età.* Ma di queste cose piu innanzi.

[a] In vit. S. Teod. Sic. apud Sur. t. 2. die 22 apr.

[b] Isa. 40.

14 Seguitiamo hora a fauellare delle preditioni. Imperoche si legge scritto negli annali di Cedreno, essere ciò preceduto vn'anno auanti l'vccisione di Mauritio: *Certo monaco di molto grido per la sua lodeuole vita, tenendo impugnata vna spada, scorse dal foro insino alla porta di brõzo, predicendo a tutti, che l'Imperadore douea essere morto con ispada. Ed anche Herodiano palesemente significò a Mauritio ciò, che gli era per auuenire.* In quella il popolo, per farsi di Mauritio besse, e scherno, pose sopra vn'asino vn tal Mauro simile a lui, e incoronandolo d'vna corona d'agli il condusse per la città, come se fosse Imperadore, seguitandolo il volgo tutto con dileggiamenti, scherzi, motti, risa, e fischi, secondo che narra l'allegato autore, aggiugnendo appresso, che precedettero piu portẽti, e mostri, e segni dal cielo, pronuntij della morte del principe, li quali tutti riferisce Niceforo. [a] Poi soggiugne Cedreno:

[a] Lib. 18. c. 38.

15 *Tornato Mauritio a se stesso nell'vltimo anno del suo imperio, rammentandosi, come non ha cosa veruna nascosa a Dio, e come la M. S. rende a ciascuno secondo gli proprij meriti, ed anche recandosi a memoria quanto grauemente egli peccato hauesse, quando non volse riscattare gli prigioni con vilissimo prezzo, considerò ch'era assai meglio per lui essere punito anzi con pene temporali in questa vita, che con eterne nell'altra. Adunque egli scrisse a tutti i patriarchi, & a' monaci supplicandogli, che fossero contenti di pregare il misericordioso Iddio, che volesse fargli gratia, ch'e' patisse per gli suoi peccati di quà. Poi egli prese sospetto di Filippico marito di sua sorella, che gli ordisse la morte, secondo certo vaticinio, col quale gli era stato significato, che si guardasse da P H. Nè l'innocente Filippico lasciò di scolparsi con giuramenti, & in ogni altro miglior modo. Intanto Mauritio, facendo i serui di Dio per lui orationi, hebbe in segno questa visione. Pareuagli di stare auanti l'imagine del Saluatore collocata nella porta di metallo del palagio, e di vedere vna moltitudine grande di prigioni, che l'accusauano al Signore. Il quale comandò a' suoi sergenti, che Mauritio fosse rappresentato auanti il suo tribunale. Elli fornirono tosto senza niun dimoro il mandato diuino. Christo Giesù domanda Mauritio, doue voglia meglio essere punito, in questa, o pure nella vita futura. Cui egli, secondo che gli pareua, rispose: Benignissimo Signore, e giusto giudice, piu tosto nella presentãe. All'hora all'hora fu ordinato, ch'egli dato fosse insieme con la moglie, e co' figliuoli, e con tutta la famiglia a Foca soldato, per esser da lui tolto di vita. In quello stante destatosi il principe mandò di subito per Filippico.*

16 *Vedendosi Filippico chiamare così di notte, s'auuisò esser venuta l'hora sua, per la qual cosa anzi che andasse da Mauritio, diuotamente riceuette la sacra comunione. Poi si dirizzò alla volta di lui, lasciando la moglie, che Gordia si nominaua, dolente, e di cenere, e di sacco ricoperta, e piu morta che viua. E come prima egli comparì nel cospetto dell'Imperadore, gli si gittò a' piedi. Ma il principe stesso, fatto vscire di camera il cameriere, si lasciò egli cader' a' piedi di Filippico, dicendo: Perdonami,*

fratello de falſe cagioni, che ti ho meſſo addoſſo: Io dubitaua prima, nõ tu poneſſi inſidie alla vita mia: ma al preſente conoſco la tua innocentia. Dimmi hora, ſe tu hai notitia d'alcun ſoldato nell'eſercito, il quale Foca ſi chiami. Riſpoſe: Io ne conoſco vno, che eſſendo ſtato gia mandato dall'eſercito conteſe con la maeſtà tua. E ricercando Mauritio di che natura fuſſe; Filippico ſoggiunſe, lui eſſer timido, e crudele. All'hora replicò l'Imperadore: S'egli è timido è anche micidiale, e narrogli il ſogno. Fin qui Cedreno: Soggiugnendo eſſerſi anche ſcoperta vna cometa, la quale hauendo forma di ſpada predicea a guiſa di celeſte lingua i futuri auuenimenti. Dopo queſte coſe, che riſpoſta fuſſe rapportata per la legatione mandata agli huomini ſanti, il narra in brieue l'iſteſſo autore con ſomiglianti parole: *Ritornato il magiſtriniano mandato a tal fine dall'Imperadore recò da' ſanti queſta riſpoſta: Iddio approua la tua conuerſione, concedeti la ſalute dell'anima, e colloca te, e la tua famiglia tutta fra gli eletti; ma farai vergognoſa perdita dell'imperio. Il che intendendo Mauritio laudi, e gratie ne rendette a Dio.*

17 *In queſto mezo Pietro fratello dell'Imperadore ſcriſſe di ſua commiſſione all'eſercito, che tranalicato l'Iſtro quiui ſuernaſſero. Di che oltre miſura commoſſi i ſoldati ſi leuarono a romore, e alzando ſopra vno ſcudo Foca centurione, che ſapeuano eſſere audace molto, il ſalutarono Imperadore. Il che come inteſe Pietro, così tornò ſenza ſoggiorno a Coſtantinopoli, e fecelo ſapere all'Imperadore, il quale ſentendoſi venire addoſſo il nimico, ſalì con la moglie, e co' figliuoli ſopra vna naue per fuggire: ma il vento, e la tempeſta di fortuna lo conduſſe a grandiſſimo pericolo, e vltimamente reccilo a terra a S. Antonomo: e l'iſteſſa notte fu preſo da' dolori di podagra. E intanto i Praſini di Coſtantinopoli, che erano della contraria fattione, iti incontro a Foca il riceuettero a grande honore, e gli perſuaſero che veniſſe in Hebdomo: la doue il popolo della parte auuerſa chieſe per Imperadore Teodoſio figliuolo di Mauritio, il qual Mauritio a ciò s'oppoſe.* Fin qui Cedreno, e l'iſteſſo, ma più ampiamente, narra Teofane.

18 Ito Foca a Settimo l'incontrarono Ciriaco patriarca di Coſtantinopoli, e' ſenatori; e richieſe Ciriaco ſteſſo da lui la ſolita confeſſione della fede cattolica, e la conſueta promeſſa di cõſeruare la chieſa in pace. Al che hauendo quegli dato effetto, fu coronato nella chieſa di S. Gio: Battiſta: dal qual fatto venne la rouina dell'imperio. Indi a due giorni Foca andò ſopra vn carro imperiale nella reggia, e'l quinto dì coronò Leontia ſua moglie, e nominolla Auguſta.

19.cc. Facendoſi poi gli vſati ſpettacoli, e ſtando Foca tutto inteſo ad eſſi, nacque nel Circo conteſa intorno delle precedenze, e appreſſo il tumultuante popolo appellò a Mauritio. La qual coſa inaſpettata deſtò per modo l'inuidia del nouello Imperadore, che fè toſto condurre Mauritio ſteſſo al porto d'Eutropio, e iui fu gl'occhi di lui tagliare, ſenza niuna miſericordia, e vccidere cinque ſuoi figliuoli maſchi, dicendo eſſo quelle parole di Dauid: *Iuſtus es Domine, & rectum iudicium tuum.* E in quello ſpatio hauendone la nutrice ſottratto vno dal pericolo, ed eſponendo in ſuo luogo il proprio figliuolo, Mauritio impedì, che ciò non ſi faceſſe, manifeſtando il figliuolo ſuo infante: il quale fu veduto mandare dalle ferite latte con ſangue. Et in vltimo luogo fu morto Mauritio ſteſſo, moſtratoſi ſuperiore ad ogni accidente. E le teſte di tutti eſſi portate nel campo preſſo al tribunale vi ſtettero inſino al fetore, e finche Foca diè licenza, che quindi ſi leuaſſero, e ſotterrarſerſi, e furono portate inſieme co' corpi al ſepolcro di S. Mammante. De' figliuoli di Mauritio rimaſe all'hora in vita Teodoſio, mandato dal padre, chiedendo aiuto, a Coſroe Re de' Perſi: ma l'anno ſeguente fu, come diremo, anch'egli meſſo a fine. Della morte ancora della moglie di Mauritio, e delle figliuole vergini ſi dirà a ſuo luogo. Narra queſto del fine dell'iſteſſo Mauritio alquanto più lungamente Teofane: a e ſoggiugnendo che fu poſcia tolto di mezo Pietro ſuo fratello, e molti altri nobili, e principali. E di Filippico cognato dell'vcciſo Imperadore ſcriue Cedreno, che fattoſi ſacerdote ſi diede ad vna vita quieta, come fece ancora ſua conſorte Pure del figliuolo nomato Giorgio racconta Niceforo, che (oltre agli altri per eſſo annouerati) fu leuato del mondo dal crudel tiranno. Come poi i demoni manifeſtaſſero in Aleſſandria ciò, che ſuccedette in Coſtantinopoli, lo deſcriue il prefato Teofane. Che Mauritio foſſe priuato di vita queſto anno nel meſe di nouembre, fede ne fanno gli atti publichi, e gli ſcrittori.

a *Miſc. l. 17.*

24.25 E qui non vogliamo laſciare d'auuertire, eſſere ſtata mera calunnia ciò, che la parte del popolo nimica di Mauritio gli oppoſe dell'hereſia di Marcione. Imperciochè noi habbiamo di ſopra veduto, e moſtrato, che non che la ſua fede fu accettata come cattolica, ma ſouente predicata da S. Gregorio Papa, b la cui ſentenza ſi dee tenere per vera, e non le diffamationi dell'incoſtante, & infuriato popolazzo. Lodalo Niceforo c come molto amadore de' letterati, e liberale non ſolamẽte riſpetto ad eſſi, ma verſo gli altri, rimettendo a' ſudditi parte del tributo, e perche fe alcune chieſe, & altre fabbriche. Ma però nondimeno egli giunſe a calamità sì grande, maſſimamente conciofiacoſache offeſe aſſai la libertà eccleſiaſtica, e'l ſantiſſimo padre Gregorio. Sì che egli incorſe la pena, che ſcritta ſi troua ne' ſacri Prouerbij: d *Oculum, qui ſubſannat patrem, effodiant eum corui de torrentibus, & commedant eum filij aquila*; che queſta ignominia ancora egli haurebbe patito, eſſendo ſtata

b *l. 3. ep. 4. Ind. 4.*
c *L. 18 c. 39.*
d *Prou. 30.*

ripo-

esposta la sua testa nel foro fino all'infracidamento, se non fosse stata attorniata sempre da' popoli, che ciò mirauano, & ammirauano.

DI CHRISTO Anno 603.

Inditt. 6. Di Gregorio Anno 13. Di Foca Imp. Anno 1.

1 FOca è chiamato in Roma Imperadore nel mese d'aprile, auanti il qual tempo non furono qui recate le solite imagini de' regnanti Augusti, delle quali si dicono appresso S. Gregorio nel principio dell'vndecimo libro queste parole: *L'effigie di Foca, e di Leontia Augusti venne a Roma a' 25. d'aprile, e gridossi ne' Laterani nella basilica di Giulio da tutto il clero, e tutto il senato: Exaudi Christe, Foca Augusto, & Leontia Augusta vita. All'hora comandò il beatissimo, & apostolico Gregorio Papa, che si riponesse nell'oratorio di S. Cesario martire di contro al palazzo.* Così quiui, secondo i publichi gesti. Gia habbiamo detto piu volte, che l'imagini degl'Imperadori si soleuano da essi mandare si in diuerse prouincie soggette al Romano imperio, e si agli amici del principe, e che si chiamauano *Laurata*, quasi *Laureata*.

2 Quanto all'oratorio di S. Cesario rincontro al palagio, oue fece S. Gregorio ripor l'imagini di Foca, e di Leontia Augusti; non fu quel luogo nel palatino, o nel palagio Lateranense, detto patriarchio, ma a chiesa, la quale fu diaconia, e poi titolo, posta in vn sentiero fuor di mano della via appia, poco distante dal titolo di S. Sisto. Peroche v'erano case molto ampie per vso del Pontefice, o dell'Imperadore, occorrendo che fosse in Roma, le quali si diceuano sacro palazzo, si come afferma Anastasio in Sergio Papa, che vi fu eletto contra gli scismatici. E' durata quella nobil chiesa fino a' tempi nostri con l'istesso nome di titolo di S. Cesario in palazzo, secondo che danno a vedere memorie molto antiche, & vltimamente gli atti del sacrosanto concilio di Trento, al qual'è sottoscritto Cristoforo Cardinal Madrutio Trentino prete del titolo di S. Cesario in palazzo: la qual chiesa è stata ristorata da Clemente Ottauo, secondo l'antica forma.

3 Fece poi Foca, non è dubbio, quelche vsarono tutti gli altri Imperadori subito eletti, cioè mandò la professione cattolica al Romano Pontefice per conseguire il nome cattolico; si come è certo, ch'egli osseruò nella sua consecratione gli altri religiosi riti. Il S. Gregorio, come prima intese la sua promotione, gli scrisse, come si soleua, con esso lui congratulandosene, vn'epistola, a dalla quale si scorge anche quanto lagrimeuole fosse lo stato del Rom. imperio sotto Mauritio.

a L. 11 ep. 38. Ind. 6. edit. Rom.

4 Dopo queste cose S. Gregorio riceuette le lettere di Foca, con le quali, poiche hebbe fatti gli vffici, che costumauano gli altri Imperadori, si dolse col santo Pontefice di non hauer trouato il solito apocrisario residente in Costantinopoli per la sede Apostolica. Era morto Anatolio, mandato, come si disse, dopo Sabiniano: nel cui luogo non s'era sustituito alcuno. Alle quali cose rispondendo Gregorio b si discusa con la difficultà, cioè percioche non s'era trouato chi hauesse voluto accettare tal carico. Tanto iniqui, & alla chiesa Romana molesti furono gli estremi tempi di Mauritio Imp.

b Epi. 46.

5. ec. Anche S. Gregorio ragguagliò il nuouo principe dello stato miserabile, in che si trouaua la chiesa Romana per le correrie de' Longobardi. Recossi questa lettera a Foca per Bonifatio, che fece di primo difensore diacono, e mandollo suo apocrisario, lodandolo, e raccomandandogliele. Noi portiamo opinione, che questo Bonifatio sia il successore suo nel Pontificato dopo Sabiniano. Ancora egli scrisse vna lettera c a Leontia Aug. congratulandosi parimente con esso lei, e significandole la consolatione grande, che ne sentiua la republica per l'assuntione sua, e del marito all'imperio. E certo (che suole auuenire, quando i nuoui principi comincano a regnare) era Foca di non picciola aspettatione, e sperauasi, che i tempi migliorare doueßero, per essere insieme con Mauritio o estinti, o scacciati i magistrati, c'haueano succhiato il sangue de' poueri popoli, e tirannicamente oppresso tutti.

c Epi. 46.

8 Oltre a ciò S. Gregorio mandò per Bonifatio vna lettera d sua a Ciriaco vescouo di Costantinopoli, esortandolo a mantenere la concordia nella Chiesa con lo spirito d'humiltà, rigittando il superbo nome vniuersale.

d Epi. 47.

9 Ma seguendo noi l'apocrisario, veggiamo ciò, che si facea in Costantinopoli, e nel rimanente dell'imperio orientale, per tornarcene poi al santissimo Padre. E primamente quanto lontano fosse il nouello principe da quello, che di lui speraua il benedetto Pontefice, lo narra Cedreno, che descriue in prima la sua effigie con tali parole: *Egli fu di statura mediocre, brutto d'aspetto, terribile, rosso di pelo, accigliato, il mento raso, con vna cicatrice, la quale, com'e' si adiraua, diueniua nera, vago del vino, dissoluto in lussuria, sanguinario, rigido, feroce nel dire, senza misericordia, di costumi aspri, crudele, & heretico.* E gl'istessi costumi hebbe ancora Leontia

sua

sua moglie. Ma pare esser calunnia l'accagionarlo d'heresia. Che fossero poi i tempi del suo regno tempestosi, ed infelicissimi e per la sua tirannia, e per altri mali altronde prouenuti, il medesimo autore l'afferma così dicendo: *A suo tempo venne sopra il Romano imperio ogni sorte di male: peroche vna moltitudine immensa d'huomini, e di giumenti mancò, e negando la terra i frutti, ci fu carestia, e pestilentia, e verni tanto aspri, che si congelò il mare, morendo i pesci.* Ed anche narra l'autore stesso, come questo anno pungendo il popolo con libertà Circense, e con motti Foca, egli montò in tanto furore, che quali fece mettere al taglio delle spade, e tali smozzicare, e storpiare.

10 Poi conta Cedreno a la morte di Teodosio figliuolo di Mauritio, inuiato già dal Padre, come diceuamo, a Cosroe Re de' Persi, per chiedergli aiuto. Egli adunque fu l'anno presente preso in Nicea dalla gente, che Foca gli mandò dietro con ordine, che'l dicapitassero. Ma prima che si fornisse l'iniquo, e spietato ordine, egli dimandò, e con diuoto cuore riceuette i santi sagramenti, ed appresso gratie rendendo a Dio d'ogni cosa, prese vn sasso, e percotendosi con esso tre volte il petto fe questa oratione: *Signor Giesù Christo, voi sapete, ch'io non ho fatto dispiacere a chi che sia: ma hora m'auuiene ciò, che la vostra potenza comanda*. Questo scriue Cedreno del compassioneuole fine dell' innocente giouane, stato già assunto dal padre all'imperio. Niente meno si diuolgò all'hora, che fosse sopposto alla morte vn'altro in luogo suo. Di che fu colta cagione di fabbricarsi contra l'Imperadore nuoue insidie, delle quali in altro luogo.

a An. 1 Phoc. Imp.

11 Fra i cercati, e presi per essere fatti morire vno fu Gregorio Cappadoce, nobil'huomo, & insigne, di cui lasciò scritto Eleusio nella leggenda b di S. Teodoro Siceota: *Egli era sotto molta guardia di soldati tratto a Foca Imp. con catene al collo, alle mani, e a' piedi a guisa di reo di maestà; e pur'egli in disiderio haueua di visitare S. Teodoro, e raccomandarsi alle sue orationi, e di ciò erano anche vaghi i custodi. Per la qual cosa andarono a lui, e pregaronlo, poiche hebbero presa la sua benedittione, che volesse ammonire Gregorio, che si lasciasse con animo sincero condurre, non facendo alcuna insidia nè a se medesimo, nè ad essi, accioche non incorressero in capital pericolo appo il principe. Egli pronto fu a adempiere il loro piacere, e allegando a Gregorio più testimonianze della diuina Scrittura sì gli diceua:* Caro *figliuolo, le cose di questa vita brieui sono, e caduche; ma quelle, che ci sono apparecchiate nell'altra, stabili, e sempiterne. Guardati dunque di non traboccare nel supplicio eternale togliendoti la vita. Recati a mente, figliuolo, e considera, che se tu per questo, o per altro delitto sarai condannato nella testa, dei sostenere di voglia il supplicio, per essere libero, e assoluto nella vita futura. Che se tu non se' colpeuole, molto più volentieri dei tollerare la morte per riceuere la corona, hauuta da tutti i serui di Dio vccisi ingiustamente, come il santo Abel, l'innocente Zaccaria, S. Giouanni Battista, gli Apostoli, e' martiri di Christo.*

b. Extat apud Sur. t. 2. die 22. ap.

12 *Per tanto assai confermato Greg. per queste, e per molte altre autorità delle sacre carte, chiese i diuini misteri. All'hora il beato Teodoro alla guardia: Siate riuerenti, figliuoli, verso il santissimo Sacramento, e scioglieste il prigione, mentre che egli lo riceue, non essendo conueniente cosa, che alcuno ne' vincoli stretto riceua Christo, il quale patì per liberarci da' vincoli infernali. Ma scusandosi essi, e dicendo di non poterlo fare, percioche Gregorio era nobile, e prode di sua persona, il quale se fosse stato sciolto, e volesse essere sconoscente, e prendere la fuga, non si sarebbe per niun modo potuto rattenere, il santo sacerdote presa la pisside della sacra communione, e sospirando, alzò gli occhi a Dio, e caddero immantenente con istrepito le catene. E correndo i soldati a chiudere la porta, perche Gregorio non fuggisse, soggiunse Teodoro: Non temete di nulla, imperoche io ben conosco il grato, e sincero animo di questo huomo. E posciache l'hebbe communicato volle ancora, che mangiasse insieme co' custodi, li quali rimettendogli i vincoli partirono.* Fin qui l'autore, il quale stando inteso a narrare le mirabili cose di Teodoro, passa ad altri miracoli, lasciando Gregorio co' soldati, che'l conduceano.

13. 14 Ma da tornare è a Foca. *Il quale*, dice Niceforo, a *nel quinto mese del suo principato scrisse (come si costumaua di fare in tal'occasione tra i principi del Romano imperio, e quelli del regno Persiano) a Cosroe Re per Lilio suo famigliare, ed vccisore di Mauritio, significandogli la sua promotione: ma quegli volendo prendere vendetta della morte iniquamente data per lui a Mauritio stesso, ruppe la stabilita pace co' Romani, & occupò in brieue la Soria, la Palestina, e la Fenicia, e poi l'Armenia, la Cappadocia, la Galatia, e la Paflagonia: ed anche gli suoi scorsero con irreparabil impeto fino a Calcedone, situata dicontro a Costantinopoli. E dall'altra parte gli Auari fecero funeste correrie nell'Europa, guastando ogni cosa con inaudite vccisioni d'huomini così cittadini, come soldati.* Li quali mali, hauendo hauuto cominciamento questo anno, si stesero ne' tempi innanzi. Auuenne appunto secondo l'oracolo di S. Gregorio di sopra accennato, co'l quale scriuendo ad Anastasio vescouo d'Antiochia predisse a quegli, che si lamentauano delle calamità all'hora presenti, esser'i mali per crescere in tanto, che si sarebbono stimati felici coloro, li quali stati fossero ne' tempi andati.

a Lib. 18. c. 43.

14 Ne fu intanto senza tumulti l'occiden-

cidente, facendo i Longobardi nell'Italia crudelissime stragi, come significò l'istesso S. Gregorio scriuendo ad Eulogio vescouo d'Alessandria, a e grandemente lodando la diligenza di lui nel difendere la fede cattolica auuengache il riprendesse, peroche non isradicaua la simonia da quella chiesa.

a Greg. l. 11. ep. 49. Ind. 9. edit. Rom.

15 Questo anno stesso fu mandata vn'ambasceria da Brunichilde Reina di Francia, e da Teodorico Re suo nipote a S. Gregorio Papa fatta da Burgoaldo, e da Varmaricario nobili Francesi, per li quali la Reina richiese il santo Pontefice di priuilegi per la chiesa di S. Martino fabbricata da lei nel sobborgo Agaunense, e pe'l monastero delle serue di Dio, e per lo spedale pure da essa edificato nella medesima città. Concedette il santo ogni cosa, come egli afferma nella sua risposta. b Dice Aimoino, c che Brunichilde fè tante, e sì grandi fabbriche pie, che pare incredibile, che da vna donna regnante solamente nell'Austria, e nella Borgogna erger si potessero. Oltre a ciò mandarono i Re tale ambasceria a fine di fermarne con l'opera di S. Gregorio la pace co'l nuouo Imperadore. Intorno a che egli promise di porre in ciò ogni suo studio. Ancora essendo stato mandato da essi Menna vescouo di Tolosa al giudicio dalla sede Apostolica, afferma, che trouandolo innocente, l'hauea assoluto, poiche esso purgato si fu col giuramento. E come si facesse tal purgatione l'insegna egli stesso, dicendo: *Mennam vero reuerendissimum fratrem, & coepiscopum nostrum, postquam ea, quæ de eo dicta fuerant, requirentes, in nullo inuenimus esse culpabilem, qui insuper ad sacratissimum corpus B. Petri Apostoli sub iureiurando satisfaciens, ab his, quæ obiecta eius opinioni fuerant, se demonstrauit alienum, reuerti illuc purgatum absolutumque permisimus.* Anche richiesero gli ambasciadori, che si volesse contentare, che in luogo d'vn vescouo di mala sanità se ne sustituisse vn'altro. Ma sua Santità rispose non douersi ciò fare, ma si bene darglisi vn coadiutore. Poi facendo essi instantia per la licenza d'ordinarsi vn bigamo, egli non la volle dare.

b L. 11 ep. 8. Ind. 6. c Lib. 4 c. 1. in fin.

16 L'vltima dimanda de' legati si fu, che gli piacesse di mandare vno, il quale raunando vn sinodo nella Francia rimediasse a tutte le cose mal fatte: del qual zelo lodò S. Gregorio nella prefata risposta Brunichilde, e'l Re; soggiugnendo, c' hauerebbe sodisfatto al disiderio loro. Volesse Dio, che ciò fatto si fusse per que' principi di vero intendimento, e non all' vsato modo de' politici, soliti di coprirsi col manto della religione, per acquistare credito, e stima, & allettare il Romano Pontefice a porgere loro la mano in quel che tramano, come il riuscimento dichiarò essersi fatto da Brunichilde. Imperoche hauendo ella, e'l Re mestiere dell'opera di Gregorio a stabilire la pace con l'Imperadore, hora sembiante fanno di bramare vn concilio, del quale egli negli hauea gia richiesti, com'è detto.

17 Questo anno S. Gregorio a stesso corresse in Roma l'errore, che alcuni si studiauano d'introdurre, insegnando douersi venerare il sabato si come la domenica. Li quali egli chiama predicatori d'Antichristo, che farà festeggiare l'vno, e l'altro di; la domenica, peroche dirà di douere in essa tornare da morte a vita; e'l sabato, impercioche costrignerà il popolo a giudaizzare. Fra le molte cose poi, che S. Gregorio ordinò con sue lettere, impose ad Antemio suddiacono, b che piu non indugiasse di riprendere, e rifrenare Pascasio vescouo di Napoli, il quale com'era fama, andaua cotidianamente al mare con vno, o due de' suoi cherici; perche era diuenuto fauola de' suoi. Donde si comprende non essere cosa nuoua, che' vescoui vadano accompagnati da molti seruidori, anzi molto antica; si che meritaua d'essere ripreso dal sommo Pontefice chi andaua per ricreatione al mare con vno, o due cherici. Ecci anche vn' altra epistola, c che medesimamente S. Gregorio scrisse ad Antemio, lamentandosi della negligenza di tutti i vescoui di Campagna, e cerco di ridurcegli alla regola de' maggiori.

a Lib. 11. ep. 3. Ind. 6. b Lib. 11. ep. 31. Ind 6. edit. Rom. c Ep. 35.

18 Questo medesimo anno d appellarono alla sede Apostolica alcuni vescoui di Spagna oppressi, & ingiustamente esiliati da alcuni prelati a richiesta d'vn potente, e S. Gregorio vdì le loro querele, e sapendo essere a ciò obligato per l'vniuersal cura pastorale, c'hauea, essendo la chiesa Romana, si come egli medesimo afferma, e capo di tutte l'altre, mandò in Ispagna Giouanni difensore, prescriuendogli f come portar si douesse in quel giudicio. Itoui adunque Giouanni, e conosciuta l'innocenza de' vescoui condennati, li ribandi, e riposegli nelle loro sedi, scacciandone gli occupatori, e ordinando, che' vescoui, li quali haueano dannato gl'innocenti, stessero in pena di ciò racchiusi entro ad vn monistero per sei mesi.

d Ep. 52. e Ep. 56. f Ep. 52.

19 Questo stesso anno di giugno, presso alla festa degli Apostoli, Arnulfo duca de' Longobardi, il quale s'era posto in cuore di recare in esterminio la città di Roma, raunò suo sforze. Il che come fu fatto a sapere a S. Gregorio, così egli molto sollecito etiandio in queste cose, scrisse a' duci g imperiali, che se Arnulfo hauesse assalito Roma, entrassero per ritrarnelo, nel suo stato, e predassero i luoghi di lui.

g L. 12 ep. 21. 22. 23. Ind 7

Oltre

20 Oltre a ciò mandò Costanzo tribuno alla guardia di Napoli, e scrisse a' soldati, che l'ubbidissero, come prontamente fecero. a E si essendo Pontefice fù costretto a trattare le cose militari, ed anche vegghiare sopra le città dell'Imperadore, peroche non fossero prese da' Longobardi. Oue si vede ancora quanto grande autorità hauesse il Papa nelle cose publiche, mentre assegna a quella città, posto che non fua ma soggetta all'Imperadore, il custode, & ordina a' soldati, che l'ubbidiscano, ed egli fa ciò sotto Foca tiranno. O tempi in questa parte felici.

a L. 12. ep. 24.

Dio volesse, che si conseruassero hora intatti gli diritti spirituali del Romano Pontefice.

DI CHRISTO
Anno 604.

Di Gregorio Anno 15. Di Foca Imp. Anno 2. Inditt. 7.

1.ec. RAffermossi la pace con Agilulfo Re de' Longobardi, ed appresso hauendo hauuto l'istesso Re vn figliuolo maschio, la pia madre Teodolinda volle, che battezzato fosse nella fede cattolica, nominandolo Adalualdo, e del tutto ne ragguagliò per lettere, & ambasciadori suoi S. Gregorio: il quale riscriuendole a se ne rallegrò con esso lei, e mandò al figliuolino alcuni presenti, ch' egli chiama filaterij: così nominando quelle, che gli antichi appellarono bolle, solite di portarsi al collo. Li quali sacri filaterij aggiugne, che conteneuano vna crocetta col legno della Croce del Signore, e'l Vangelo entro ad vna borsa: & alla figliuola della Reina, e sorella del pargoletto mandò tre anelli, e vltimamente la pregò, che volesse ringratiare da sua parte il Re della pace fatta, & esortarlo, come era vsa di fare, a conseruarla nell'auuenire.

a Greg. l. 12. ep. 7. Ind. 7.

5.6 Ancora poi che'l santo stesse a letto con acerbissimi dolori di podagra, come dice egli medesimo nella predetta epistola, li quali essendo durati quattro anni l'haueano horamai condotto allo stremo de' giorni suoi, pure b non si rimase d'affaticare fino all' vltimo spirito, si come dimostrano le lettere, che scrisse questo anno sotto l'indittione settima. Or'essendo vacata questo anno la sede d'Ancona, fu eletto Florentio arcidiacono, molto dotto: ma S. Gregorio no'l volle approuare, percioche era consumato per la vecchiezza, e tenacissimo, non entrando mai in casa sua amico alcuno a riceuer la carità. c Al che s' aggiunse, ch'egli hauea giurato di non voler vescouado.

b Greg. in epist. hoc anno datis.

c Greg. l. 12. ep. 6. Ind. 7.

7.ec. Nell'istesso tempo Felice vescouo di Messina propose a S. Gregorio alcuni suoi dubbi, e principalmente intorno al matrimonio: peroche essendosi inteso, che scriuendo egli ad Agostino vescouo nell' Inghilterra, hauea conceduto, che'l matrimonio contratto nel quarto grado d'affinità fosse valeuole, molti, e spetialmente i vescoui della Sicilia, se n'erano scandalizzati. Al che rispose il santissimo Pontefice, non douersi addurre in esempio l'hauer' esso conceduto alla nouella chiesa Anglicana, che i congiunti in terzo, e quarto grado

potes-

potessero legittimamente contrarre insieme il matrimonio, accioche non lasciassero per tal diuieto la fede. E così auuertì, che' fedeli si douessero astenere dalle nozze insino al settimo grado d'affinità, affermando non esser ciò cosa da se nouellamente determinata, ma stabilita da' suoi antecessori. E dando egli in ciò legge a tutta la Chiesa cattolica, o piu tosto rinouando le gia fatte dagli altri sommi Pontefici intorno a' matrimonij, aggiugne nel fine: *Quel che noi particolarmente rispondiamo alla tua dimanda, comandiamo che da tutti generalmente s'osserui*. Raffreddandosi poi lo spirito, e vie piu auualorandosi la carne, Innocenzo, a schifare mali maggiori, prohibì nel concilio Lateranense il matrimonio fino al quarto grado solamente.

a Greg. l. 12. ep. 5. Ind. 5.

11. ec. Dipoi S. Gregorio riprese [a] Gudoino duca di Napoli (lodato per altro come huomo di gran bontà) peroche non hauea punito certo soldato rapitore d'vna vergine consecrata a Dio nel monasterio; e sì etiandio Massimo vescouo, [b] conciosiacosache precipitosamente trascorrendo nell'ira fusse troppo frettoloso nel dare la sentenza di scomunica. E di vero egli laudò molto ne' vescoui la tranquillità dell'animo, e mostrò l'vnico mezo per conseguirla, esser' il non rallentare la contemplatione. Di che egli commendò questo anno stesso Giunio vescouo di Catania, scriuendogli fra l'altre queste parole: [c] *Rallegromi tanto della vostra quiete, quanto piango le mie occupationi*: E piu innanzi: *Io ho dimandato chi vi facesse compagnia nella sacra lettione, nè trouando veruno, ho pianto la scarsezza de' buoni. E quanto che io sia gran peccatore, se verrai a' sacri liminari di S. Pietro, potrai hauermi per collega a ragionare delle cose di Dio*. Parla il santo delle conferenze spirituali, fatte essendosi in prima letta alcuna cosa della sacra Scrittura: con le quali viuande spirituali egli era vsato di ricrearsi, come per lui medesimo si scriue nell'homelie sopra Ezechiel. [d]

b Ep. 26.

c Greg. l. 12. ep. 25. Ind. 7. vet. edit.

d Hom 14. in princ.

14 15 Del medesimo tempo il santo Pontefice diede alla basilica di S. Paolo vn ampia possessione all'acque saluie con altri fondi per manteneruisi le lampane; e volle ciò confermare con iscrittura. [e] Conseruasi tal costitutione in vna lapida dell'istessa chiesa. Simiglianti donationi fatte dall'istesso Gregorio, e scolpite pur'in pietre si veggono anche nella chiesa de' SS. Giouanni e Paolo, titolo di Pammacchio, & in quella di S. Pietro, alla quale assegnò trentacinque possessioni con vliueti. Dal che si ritrahe quanto grande essere solesse il numero delle lampane accese, per vso delle quali solamente seruiuano tanti, e sì grandi vliueti.

e L. 12 ep. 9. Ind 7.

16. 17 Questo medesimo anno, com'è manifesto per la testimonianza di Giouanni diacono, [a] di Beda, e della predetta tauola di donatione, che sta nella basilica di S. Paolo, nel cui fine si dice: *Datum octauo Kalendas februarias Imper. D. N. Phoca PP. Augusto anno secundo, consulatus eius anno primo. Indictione septima*; la qual costitutione crediamo essere l'vltima di S. Gregorio, il santissimo Pontefice felicemente ottenne quello, c'hauea cotanto disiderato, e di piu tempo auanti procurato d'impetrare da Dio con l'orationi di molti, andando alli dodici di marzo da questa a quella eterna vita, alla quale mentre visse aspirò sempre. Egli sedette tredici anni, sei mesi, e noue dì. Imperoche essendo stato creato a' tre di settembre, fornì sua santa vita a' dodici di marzo, secondo ch'è notato nel martirologio Romano, e fu sepolto nella chiesa di S. Pietro, nel luogo, oue sta anche al presente.

a Io: diac. l. 4. c. 8. Beda in seri antiq.

18 Nè lasceremo di recitare quì l'elogio, che di S. Gregorio scrisse S. Ildefonso vescouo di Toledo nel suo picciolo libro, *De viris illustribus*, [b] conseruato manuscritto nella biblioteca Vaticana: *Gregorius Papa Romanæ sedis & Apostolicæ præsul, compunctione timoris Dei plenus, & humilitate summus, ita que per gratiam Spiritus sancti scientiæ lumine præditus, vt non modo illi præsentium temporum quisquam, sed nec in præteritis quidem par fuerit vnquam*. Per le quali, e per simiglianti parole d'altri autori appare quanto grande fosse appresso a' posteri la fama della santità, e della dottrina di S. Gregorio.

b Cap. 27.

19. ec. Quanto a' suoi componimenti, che attribuire si douessero anzi allo Spirito santo, che a studio, & industria humana, si dice essersi dichiarato con vna diuina visione. Percioche Giouanni diacono [c] afferma, che mentre il santo scriuea, fu veduta da Pietro diacono vna colomba scesa da alto sopra lui; onde si costumò di dipignersi la colomba alla sua orecchia. Ma non lasciò il demonio d'operare ogni sforzo, & arte di malitia: *Peroche accagionandolo alcuni inuidiosi*, soggiugne Giouanni diacono, *ch'egli hauesse prodigalmente dissipati i tesori della Chiesa, nè potendo essi infellonire contra la persona, s'ingegnarono di bruciare i libri suoi*.

c In vit. S. Greg. l. 4. c. 69

22 Ma vacilla la fede di questo autore, mentre che egli per traditione, sì come dice, degli antichi riferisce esserne da que' maligni stata arsa vna parte; conciosiacosache Isidoro, & Ildefonso facendo il catalogo degli scritti del gran Gregorio, come che affermino hauere il santo Pontefice scritte di molte altre opere, non dicano nè pure vna parola dell'incendimento: nè

nè (che più è) Paterio notaio dell'istesso santo, il quale ordinatamente dispose tutte le testimonianze della diuina Scrittura da S. Gregorio dichiarate, non la ricordo veruno di simil cosa, che per altro, stando egli in Roma presente, douea di necessità mentouare.

23 Oltre a' dodici libri dell'epistole, e all'altre opere sue per noi di sopra annouerate, egli lasciò per vso della Chiesa l'antifonario, e'l sacramentario, o libro de' Sacramenti, cioè a dire vn volume appartenente a sacri riti, & alla messa, alla quale, dice Beda, *tria verba maximæ perfectionis plena superadiecit*; cioè, *Diesque nostros in tua pace disponas, atque ab æterna damnatione nos eripi, & in electorum tuorum iubeas grege numerari.*

24 Ed imperoche la scrittura ha qualche attinenza con la pittura, non lasceremo di rappresentare le figure, che l'istesso S. Gregorio fè fare nel suo monastero, che si conseruauano intere a tempo di Giouanni diacono, il quale dice così: [a] *Ci sono anche al presente nell'antiporto del suo monisterio due antichissime imagini, in vna delle quali si vede S. Pietro Apostolo sedente, che con la destra tiene quella di Gordiano regionario, padre di Gregorio: il qual Gordiano sta in piede vestito d'vna pianeta di color castagnino, e sotto la pianeta ha la dalmatica, e ne' piedi i calzamenti detti caligai di statura, e di faccia lunga, gli occhi tirano al verde, poca barba, i capelli folti, e'l volto graue. Nell'altra è dipinta Siluia madre di Gregorio, la qual siede ricoperta d'vn candido velo, riuolto dalla spalla destra alla sinistra, e da esso caua fuori le mani come da vna pianeta, e circa'l petto sotto la gola si scorge vna tonica di color quasi di latte, la quale ampiamente cala giù fino in terra con due fasce a similitudine delle dalmatiche, ma più larghe; di corporatura piena, di faccia rotonda, e candida, ma già rugosa per la vecchiezza, sembrando d'essere stata bellissima; gli occhi di color tra'l bianco, e'l verde, e grandi, le ciglia picciole, le labbra pur picciole, ma gratiose, e la faccia allegra; porta in testa vna mitra matronale fatta di bianchissimo velo, e sta in atto di farsi il segno della Croce con le due dita della man destra, tenendo con la sinistra il salterio aperto, ou'è scritto:* [b] *Viuet anima mea, & laudabit te, & iudicia tua adiuuabunt me: e dal gomito destro insino alla sinistra, intorno delle spalle, è vn verso, che dice:*

GREGORIVS SILVIAE MATRI FECIT.

25 *Mostrasi anche S. Gregorio dipinto per mano dell'istesso artefice in vna nicchia dietro al cellario de' monaci, di giusta statura, e ben formato, con la faccia per modo temperata della lunghezza di quella del padre, e della rotondità di quella della madre, che viene ad essere vna certa rotondità conuenevolissimamente allungata; ha la barba come il padre alquanto folta, e poca, talmente caluo, che in mezo della fronte ha due cinffi di capelli rari, e riuolti alla banda destra, la corona rotonda, e spatiosa, i capelli vn poco neri, e con bella proportione ritorti, e che pendono fino al mezo dell'orecchie; la fronte spatiosa, le ciglia inarcate, lunghe, e sottili, gli occhi neri, non grandi, ma patenti, il naso dalle ciglia fino al mezo profilato, che allargandosi alquanto, e poi curuandosi finisce con le nari larghe; la bocca rossa, le labbra grosse, & alquanto separate, le guance ben disposte, il mento, che sporge debitamente in fuori; di colore aquilino, e viuace, e non mesto, come poscia diuenne; d'aspetto mite, di assai bella mano con le dita lunghe, e rotonde, e atte molto a scriuere. Ha la pianeta sopra la dalmatica castagnina, il Vangelo nella sinistra; e la destra in atto di far la Croce; con vn palio mediocre, cioè tirato dall'homero destro sopra lo stomaco, e gittato alla spalla sinistra, e l'altra parte pende non pe'l mezo del corpo, ma dall'vn de' lati dirittamente cala, e dietro la testa ha il diadema quadro (segno di persona viuente) e non rotondo. Con che si dichiara manifestamente, che Gregorio, mentre ancor tra' mortali dimoraua, volle che fosse la sua imagine dipinta, oue potesse esser frequentemente mirata da' suoi monaci, non per gloria vana, ma per freno; ed egli stesso vi dettò questo distico:*

Christe potens Domine nostri largitor honoris,
Induitum officium solita pietate guberna.

Fin qui Giouanni diacono.

26 Ma noi ci marauigliamo, ch'egli mentre contemplò, e descrisse l'imagine di Gordiano padre del santo Pontefice, non considerasse, o se'l considerò, non dichiarasse, come l'imagine d'amendue furono adornate quasi con l'istesso habito, e che Gregorio non hebbe più del padre, che'l palio, insegna Pontificale. Imperoche egli dice, il vestito loro essere stato la pianeta di color castagnino, e sotto la pianeta la dalmatica. Per la qual cosa crediamo, che'l padre di S. Gregorio fosse ordinato in sacris, com'è certo essere auuenuto di molti legati a matrimonio, li quali di consentimento delle mogli abbracciano la vita chericale, o religiosa. Oltre a questo il titolo regionario dato a Gordiano è de' sette diaconi detti regionarij. Perche c'è tal'hora corso nella mente, lui essere stato diacono regionario, cioè vno de' sette diaconi Cardinali.

27 E di vero, che la dalmatica fosse insegna de' diaconi della chiesa Romana, taluolta conceduta dal Papa per priuilegio ad altre chiese, lo dimostrano l'epistole [a] di S. Gregorio. Anche dicendo Gio: che l'imagine di Gordiano hauea ne' piedi le calighe, o calzari ecclesiastici,

[a] In vit. S. Greg. l. 4. c. 83.
[b] Ps. 118.
[a] L. 1. ep. 1. 113. Ind. 2. edit. Rom.

che

che dir vogliamo, senza niun dubbio questo ancora appartiene all'ornamento del diacono della chiesa Romana; il che si costumò di concedere per gratia grande a' diaconi d'alcuna nobil chiesa, come a dietro si mostrò secondo l'epistola del medesimo S. Gregorio a Giouanni vescouo di Siragusa. a Vegga adunque, e piu attentamente consideri il lettore, se quella pittura rappresenti vn senatore solamente, o pure vn diacono regionario. Nel rimanente noi siamo molto tenuti a Giouanni diacono, ch'egli ne habbia conseruate ne' suoi scritti intere tali memorie antiche gia del tutto perdute. Per vltimo noi porremo qui l'istesse imagini, prese da altre copie simiglianti a quelle, e impresse da fra Angelo Rocca sacrista di Clemente VIII.

a L. 7. ep. 28. Ind. 1.

GORDIA PADRE DI S. GREGORIO	S. GREGORIO MAGNO	SILVIA MADRE DI S. GREGORIO

IMAGINI ESPRESSE AL VIVO,

PRESE SI DALLA PICCIOLA CAPELLA DI S. ANDREA APPRESSO LA CHIESA DI S. GREGORIO MAGNO E SI ANCORA DALLA VITA DEL SANTO PONTEFICE SCRITTA DA GIOVANNI DIACONO. Lib. IV. CAP. LXXXIII. E LXXXIV.

Quanto poi all'altre venerande imagini dipinte per ordine di S. Gregorio nel bell'oratorio, ch'egli fabbricò nel suo monasterio, e nella chiesa di S. Agata, vsurpata gia, come vedemmo, dagli Arriani, ne fa mentione Adriano Papa nell'epistola a Carlo magno. E diceui ancora, che entrato l'istesso Pontefice col B. Eleuterio nel medesimo oratorio per guarire del mal di stomaco, orarono insieme, e furono esauditi. Del qual S. Eleuterio egli anche accenna, che risuscitò vn morto.

28 Auuenga poi che Gregorio viuendo procurasse, che'l popolo non venerasse le coperte del suo corpo con l'honore, e culto douuto a' santi, onde fece il sopradetto canone, che portandosi a sepellire il corpo del Rom. Pontefice, non si ricoprisse con alcun panno, con tutto ciò Iddio volle, che'l popolo hauesse in veneratione i suoi ornamenti Pontificali, che insieme col corpo di lui furono scauati, hauendolo Gregorio IV. si come contra Gio: diacono,[a] collocato dopo 125. anni sotto l'altare intitolato del nome di esso: *Doue si celebrano ogni anno*, dice egli, *con grandissima diuotione le vigilie, e la sua festa, pernottando tutti a garaa nella qual solennità si costuma di baciare il palio tessuto di candido bisso, senza che vi fosse stato dato nè pur'vn punto con ago, il balteo, e' filaterij*. Intende Giouanni per li filaterij la Croce pettorale con le reliquie dentroui, solita di portarsi al collo, secondo che scrisse in vna sua epistola il medesimo S. Gregorio,[b] & era di sottile argento, come Giouanni afferma. Inquanto al balteo, o cintola, che dir vogliamo, egli aggiugne queste parole: *Dal cingolo, che non passa mai la grossezza del dito grosso, si comprende chiarissimamente lui hauere osseruato la forma prescritta da S. Benedetto, la cui vita egli scriuendo, haueua insieme lodato la regola*. Ma conciosiacosache l'antichità hauesse diuersi ordini di monaci, noi non ci rammentiamo, che fossero nell'habito distinti in guisa, che si potesse ageuolmente scorgere dal cingolo di qual regola alcuno fosse.

a In vit. S. Greg. l. 4. c. 80.

b L. 12 ep. 9. Ind. 7.

29 Intorno all' altre cose di S. Gregorio; dice Anastasio, che egli fece vn ciborio con quattro colonne di puro argento sopra il sepolcro del medesimo Apostolo. Oltre a ciò, ch' e' fabbricasse vn'oratorio appresso quello d' Hilaro Papa, testimonianza ne fanno le scritture della chiesa Lateranense, aggiugnendo che iui si soleua mostrare il suo letto, e che quel luogo, detto oratorio di S. Croce, fu da esso frequentato. Ma n'incresce, che queste insigni memorie sieno state messe a terra sotto Sisto V. Vltimamente dice Anastasio, ch'egli tenne due ordinationi, vna di quaresima, e l'altra di settembre, facendo in esse trentanoue preti, cinque diaconi, e sessantadue vescoui per diuersi luoghi, e che per la sua morte vacò la Chiesa di Dio senza pastore cinque mesi, e diciotto dì. I miracoli del santo, e molte altre cose, che dimostrano la santità della sua vita, si potranno leggere appresso Gio: diacono.

30. ec. Ma non è qui da tacere, che due cose s'attribuiscono a S. Gregorio falsamente: la prima è il dirsi, ch'egli liberasse dall'inferno l'anima di Traiano con l'orationi sue: il che noi addietro[a] confutammo, trattando dell'istesso Imperadore. Alla qual cosa s'aggiugne, che per sostenere l'abbattuta fauola è stato recato alla luce vn picciolo libro intorno alla liberatione di Traiano per le preghiere di S. Gregorio, mossosi a porgerle a Dio per l'integrità della vita dell'istesso principe. E perche si sa, che Dione scriue il contrario, testimoniando che fu di costumi tanto sozzi, e laidi, che piu dire non si puo, il componitore del prefato libro lo riproua, come historico Greco, e nimico de' Latini. Ma per verità Dione non meritò di patire dopo tanti secoli calunnia tale, essendo egli stato lodatissimo autore, nè meno amadore del nome Latino; ed in somma tale, che per l'integrità dell'animo suo egli meritò in Roma il consolato ordinario. Oltre a ciò il compilatore dell'allegata opera ha preso vn gran fallo, auuisando che solo Dione scriuesse de' nefandi vitij di Traiano; imperoche l'istesso, e maggiormente fecero Spartiano, e Giuliano Imp.

a Annal. t. a Traia. an. 1.

46 Ancora si reca in mezo certa riuelatione come fatta a S. Brigida[b] intorno alla salute di Traiano impetrata da S. Gregorio, e dopo se n'aggiugne vn'altra di S. Matilde[c] dell'anima di Sansone, di Salomone, d'Origene, e di Traiano; oue si dice esserle stato riuelato, che Iddio non volle manifestare le cose occulte intorno di quelle per piu cagioni quiui narrate. E come si viene allo stato dell'anima di Traiano, si leggono queste parole: *Quel ch'io habbia per mia liberalità determinato dell' anima di Traiano, non voglio si sappia dagli huomini, accioche piu cresca la fede cattolica. Imperciocche, postoche egli pieno fusse di tutte le virtù, pure nondimeno stette nell'infedeltà, nè hebbe il battesimo*. Hai vdito la contradittione, che c'è in queste cose non riuelate da Dio, ma inuentate dagli huomini? Noi veneriamo, e riueriamo, come conuiene, le sante; ma quanto alle reuelationi fatte, o piu tosto attribuite loro, quel tanto riceuiamo, che s'accetta dalla Chiesa, la qual non approua queste cose infra di se tanto contrarie.

b Lib. 4. eius reuel. c. 13.

c Lib. 5 c. 6. reuel. S. Mathi

47. ec. Non ripugna il dire, essersi riuelato a S. Brigida, che l'anima di Traiano fu liberata, e manifestato a S. Matilde, non essere volontà di Dio, che ciò sappiano i mortali? Certo sì. Dunque non furono riuelate dal cielo a quelle santissime donne simiglianti cose, nè elle le scrissero, ma promulgaronle altri sotto nome loro.

L'al-

50.ec. L'altra cosa falsamente opposta al santissimo Pontefice Gregorio si è, che per lui si pregasse, & impetrasse da Dio, secondo certa riuelatione fattagli dall'Angiolo, che chiunque hauesse eletto d'essere sepolto nel circuito della chiesa di S.Andrea da esso edificata, e consecrata, purche hauesse la fede Christiana, non andasse all'inferno. La quale esecranda fauola è stata aggiunta da vn'ingannatore nel fine d'vn volume de'dialoghi del santo nella biblioteca Vaticana, & in poche parole racchiude molte menzogne. E per vero dire qual cosa è tanto aliena da S.Gregorio come questa? dimostrando egli piu volte, [a] che l'huomo non riceue alcun giouamento dal luogo sacro, se muore in peccato mortale. E ciò sia detto di cose tali.

a Dial. l. 4. c. 51. 53. & 54.

54 Dopo S. Gregorio fu al primo di settembre, come dice Anastasio, chiamato Papa di pari concordia degli elettori Sabiniano, [b] mandato gia, essendo diacono, dall'istesso S Gregorio Papa apocrisario a Costantinopoli, di natione Toscana, di patria Volterrano, e figliuolo di Bono. Ma che la sua creatione non fusse senza tumulto, lo significa il decreto del successore intorno all'elettione del sommo Pontefice, del quale diremo a suo luogo.

b Omnes tã Græci, quam Latini

55.56 Conciosia poi cosa che Beda metta questo anno la morte di S. Agostino vescouo nell'Inghilterra, noi porremo prima in questo luogo le sue attioni, che non si sa quando appunto succedessero. E in prima i concilij, ch'egli, si come metropolitano, fece co'vescoui scismatici dell'antica chiesa della Brettagna, li quali non celebrauano la pasqua a tempo suo, e faceuano molte altre cose contrarie a santa Chiesa. Dice adunque Beda, [c] che S.Agostino raunò con l'aiuto d'Edilberto Re i vescoui, e dottori scismatici: nè punto giouando gli prieghi, o l'esortationi a trargli all'vnione cattolica, egli propose questo partito, che vi si conducesse alcuno infermo, e si seguitasse la fede, e diuotione di chi curato l'hauesse: & accettandolo, ancorche contra voglia, gli auuersarij, vi fu menato vn cieco, a cui non giouando punto i sacerdoti Brittoni, alla fine Agostino postosi ginocchione gli ottenne da Dio con istupore di tutti la vista, confessando gli scismatici stessi essere vera la dottrina da Agostino predicata: ma soggiunsero di non potere, senza il cõsenso de'loro, nulla diliberare. E cosi fecero istanza, ed impetrarono, che si facesse vn'altro concilio con l'interuento di maggior numero di essi.

d Hist. Ang. l. 2. c. 2

57 Ma prima che v'andassero (erano per quello che si dice, sette vescoui, e assai altri scientiati molto, e massimamente d'vn loro monistero, chiamato in lingua Inglese Bancornabug) dimandarono certo solitario tenuto da essi santo, e prudente, se lasciar douessero a richiesta d'Agostino le proprie traditioni. Il quale rispose: *S'egli è huomo di Dio, seguitatelo.* E donde, replicarono quelli, *comprender noi possiamo, se tale egli sia?* E'l solitario: *Se non è superbo, ma mansueto, & humile di cuore, dicendo Christo:* [a] *Discite a me quia mitis sum, & humilis corde. E a discernere questo, voi procurate che egli vada prima co' suoi nel luogo del concilio, e se auuicinandoui voi egli si leuerà in piè, tenetelo per seruo di Christo, e vbbedientemente vditelo.*

a Matt. 11.

58 Questo segno dato dal falso profeta per conoscere l'humile fu fallace, e del tutto cõtrario a'detti Apostolici, essendo sentenza di S.Giouanni Apostolo, che non si debbano honorare cosi fatti huomini separati dalla Chiesa cattolica: [b] *Si quis venit ad vos, & hanc doctrinam non affert: nolite recipere eum in domum, nec Aue ei dixeritis,* cioè quando sono pertinaci, quali a tutta ragione potè Agostino giudicare essere coloro souente ammoniti, nè mai punto piegati all'vbbidienza della fede Apostolica, nè arrenduti al predetto miracolo. *Ma se egli vi sprezzerà,* l'ingannatore soggiunse, *nè verrà alla vostra presenza leuarsi in piede, essendo voi in maggior numero, egli ancora sia per voi dispettato, e auuilito.* O mal consiglio! Dunque debbono i rei chiamati in giudicio hauer'in dispregio il giudice, percioche non sono da lui trattati con somiglianti ossequij? Doue sono i detti Apostolici. [c] *Obedite præpositis vestris: etiam* [d] *dyscolis?* Ed anche non insegnò Christo, [e] douersi vbbidire agli Scribi, e a'Farisei quantunque sedenti con ampolloso fasto nella catedra di Mosè?

b Io. ep. 2.

c Heb. 13.

d 1. Petr. 2

e Matt 23.

59.60 Riceuettero i mal'arriuati, e recarono ad effetto il folle consiglio. E trouato Agostino a sedere, di subito sdegno auuelenati, si misero a ripigliarlo di superbia, e a contradirgli in quanto diceua, rifiutando di riceuerlo per arciuescouo, con dirsi l'vno all'altro: S'egli hora non degna con noi, quanto meno egli ne curerà, se noi gli ci soggetteremo? A'quali minacciandogli Agostino predisse, che non accettando essi la pace co'fratelli haurebbono da'nimici la guerra; e non mostrando eglino, e nõ predicando alla gente Inglese la strada della vita, harrebbon riceuuta per mano loro la morte. E cosi fu, peroche Edilfrido Re degli Angli, ito con vn'essercito sopra la città Legionense, fe grandissima vccisione di scismatici. E quindi può comprendere il lettore la cagione, per la quale Iddio diede i Brittoni con l'isola della Brettagna in potere de'barberi; auuenendo secondo ciò, che si legge scritto nel santo Vangelio: [f] *Auferetur a vobis regnum Dei, & dabitur genti facienti fructus eius.* Tutte le prescritte cose appartenenti alla chiesa Anglicana contra ma piu stesamente Beda.

f Matt 21.

61 Questo anno medesimo, come pur Beda soggiugne, [g] S.Agostino stesso creò in Inghilterra due vescoui, cioè Mellito, e Giusto; il primo di Londra, oue Edilberto Re fabbricò la chiesa

g Hist. Angl. l. 2. c. 3.

catedrale di S. Paolo Apostolo, e Giusto della città Roffense, distante da Dorouernia forse ventiquattro miglia, oue il medesimo Re edificò la chiesa di S. Andrea, dando anche molti doni a' vescoui d'amendue queste chiese, e della Dorouernense, e assai possessioni.

62 Appresso ciò dice l'autore: *Morì Agostino padre nostro diletto a Dio, e'l suo corpo posto fu allato alla chiesa de' beati Apostoli Pietro, e Paolo di sopra mentonata, perciòche ella non era ancora fornita, nè dedicata: ma tosto dopo la dedicatione fu portato dentro, e honoreuolmente sepellito nel portico aquilonare, doue ancora furono alla terra renduti gli suoi successori, fuori solamente Teodoro, e Bertualdo, gli cui cadaueri si collocarono entro alla chiesa, perciòche il detto portico non era capeuole di più sepolture. La qual chiesa ha, quasi nel mezo, vn' altare dedicato in honore di S. Gregorio Papa, nel quale si celebra ogni sabato solennemente dal prete di quel luogo la messa per loro. Nella tomba dell'istesso Agostino fu scritto il seguente epitafio.*

HIC REQVIESCIT D. AVGVSTINVS DOROVERNIENSIS ARCHIEPISCOPVS PRIMVS, QVI OLIM HVC A B. GREGORIO ROMANAE VRBIS PONTIFICE DIRECTVS, ET A DEO OPERATIONE MIRACVLORVM SVFFVLTVS, ET EDILBERTHVM REGEM, AC GENTEM ILLIVS AB IDOLORVM CVLTV AD FIDEM CHRISTI PERDVXIT, ET COMPLETIS IN PACE DIEBVS OFFICII SVI DEFVNCTVS EST SEPTIMO CALENDAS IVNIAS EODEM REGE REGNANTE.

63.ec. Succedettegli Lorenzo, già da lui ordinato a tal fine, per volontà di S. Gregorio Papa. Come poi col mezo del medesimo Lorenzo si facesse conuersione grande d'idolatri, e di scismatici così Brittoni, come Scozzesi, durando esso, e gli altri sacerdoti mandatiui da S. Gregorio immense fatiche, il prefato Beda lo racconta. [a]

a *De reb. gest. Angl. l. 2.*

66 Ma volgiamo il ragionamento alle cose orientali del presente anno. Era la mal'arriuata republica in tanto miserabile stato, che non si dauano i magistrati se non per denari, & erasi per lunga consuetudine sordidamente introdotto, che s'esponessero a publica vendita: il che a gran fatica si potrebbe credere, se non ne facesse indubitata fede l'epistola di S. Gregorio, scritta questo anno stesso ad Honorato diacono [b] in questa forma.

b L. 11 ep. 27. ind. 7.

67 *Il mio figliuolo don Venantio, nipote del già Opilione patritio, è venuto a visitare S. Pietro, instantemente pregandomi, ch'io contento sia di raccomandarti la sua causa. Non ha gli honori, & ha chiesto le carte consolari, per le quali ha mandato trenta libre d'oro per comperarli. Nel qual negotio voglio, che la carità tua si adoperi tutta, perochè egli è tale, che merita l'honore senza prezzo: e conciosiachè è pronto a comperare, com'ho detto, le carte, non occorrerà dire nulla a' serenissimi principi a nome mio: ma faccia da se la carità tua, sì che offerendosi il prezzo, secondo la consuetudine, egli riceua gli honori, ec.* Il che attribuendo il santo Pontefice a consuetudine, non occorre imputarlo alla tirannia di Foca solamente.

68.ec. Quanto alle cose di Foca stesso; Cosroe Re de' Persi mandò vn grande esercito a' dàni dell'imperio, essendo egli stato commosso assai contra il nouello principe di esso per Narsete, il quale ribellatosi dopo la morte di Mauritio occupò Edessa. Ed in quella Foca creò generale dell'esercito Domentiolo, o Domitio, e mandò contra Narsete Germano pretore, facendo triegua col Re degli Abari. Poi essendo stato morto Germano, spinse Leontio contra il medesimo Narsete: ma combattendo male gl'imperiali, e hauendo Cosroe la vittoria, il tiranno riuolse l'ira contra Leontio.

69 Come poi Domitiano parente dell'Imperadore dopo tanta ruina tratto fosse di grandissimi pericoli per l'orationi di S. Teodoro Siceota, lo narra Eleusio in questa guisa: [a] *Dopo alcuni dì fu leuato di vita Mauritio Aug. e si prese l'imperio Foca; il quale mandò in oriente Domitio suo cugino* (altri lo chiamano nipote) *acciochè conducesse l'esercito contra i Persi, li quali guastauano le nostre contrade, e predauanle. Ma Domitio hauendo inteso le nouelle dell'impeto grande de' barbari, peruenuti fino alla Cappadocia, e della morte di Sergio patritio pur parente dell'Imperadore, fu preso da straordinaria malinconia, e paura, nè ardito era di proseguire l'incominciato camino, per tema delle correrie nimiche. Egli adunque vdita la fama del seruo di Dio, fu da lui nel monastero, e gittatoglisi a' piedi, supplicheuole lo scongiurò, che volesse pregare Iddio per lui, acciochè la M. S. si degnasse di mostrare ciò, ch'e' far douesse. Rispósegli l'huomo santo: Vattene pure, figliuolo, nel nome del Signore, perochè peruerrai all'esercito sano, e saluo sicurà mente. E' il vero, che nel combattere co' Persiani in battaglia ti condurrai a gran rischio. Ma raccomandati a Dio, e al suo martire Giorgio, che ti campi del pericolo. In esso adunque rammentati di questa oratione, e Iddio ti libererà dal soprastante male. E queste cose dette con molte altre secondo il presente bisogno, il benedisse, e accommiatollo.*

a *Apud Sur. t. 2. 22. apr.*

70 *Giunto Domitio con prospero camino al campo, come S. Teodoro gli hauea pronuntiato, e venuto a battaglia co' Persi, gli furono posti di molti aguati, ed egli s'era recato con l'esercito a malissimo partito, quando gli tornarono a mente le parole del benedetto Teodoro, il quale l'hauea raccomandato a Dio, e nascososi in vn canneto sfuggì l'estremo periglio, e ricolto l'esercito si riparò ne' luoghi imperiali, e tornò da Foca. Nel qual camino egli visitò il santo huomo, e prosteratoglisi innanzi ringratiò Dio, che l'hauesse per l'orationi di lui tratto di tanto*

fran-

frangente, e confessò essergli auuenute le cose appunto, secondo che il seruo di Christo gli hauea detto prima. Celebrato dunque il giorno solenne della domenica, e presa la benedittione del santo, si dirizzò verso la real città, e da quel tempo innanzi egli hebbe in grande veneratione il beato Teodoro, e la sua santa imagine, e qualunque volta gli occorreua andare dall'oriente a Costantinopoli, visitaua l'huomo santo, e di molti doni lasciaua al suo monasterio, e al tempio di S. Giorgio, e agli oratorij. Fin qui di cose tali Eleusio testimonio di veduta.

DI CHRISTO Anno 605.

Indit. 8. Di Sabiniano PP. Anno 1. Di Foca Imp. Anno 3.

1 Lugubre fu questo anno per vna fiera carestia proceduta dall'eccessiuo freddo, e da vna disusata sterilità, essendo mãcate quasi per tutto le viti, & andate male le biade, come racconta Paolo diacono, a aggiugnendo che nel mese di luglio Adaluaido figliuolo d'Agilulfo Re fu in Milano nel circo creato Re de' Longobardi alla presenza del padre, & assistendogli gli ambasciadori di Teodoberto, e che si fermò co' Francesi perpetua pace.

a Lib. 4 c. 10.

2 Oltre a ciò scriue il medesimo autore, che b in que' giorni morì Seuero patriarca; che fu sustituito in suo luogo, e chiamato patriarca d'Aquilea Gio: abbate di consentimento del prefato Agilulfo Re; che in Grado fu da' vescoui soggetti a' Romani ordinato pur patriarca Candidiano; e che da quel tempo innanzi cominciarono ad essere due patriarchi, cioè l'Aquileiense, e'l Gradense. Anzi il patriarca stesso d'Aquilea fu parimente chiamato c patriarca Foroiuliense, peroche dimorò nella città dell'istesso nome.

b Eod. cap. et in non edit. c. 34.

c Apud Vualfrid. Strab. de reb. Eccl. c. 25. & apud Mari. Scot.

3. ec. Intorno all'historia de' due patriarchi; all'intendimento di quello, che scriue Paolo, noi habbiamo nel concilio Mantouano d celebrato sotto Eugenio Papa, che in luogo di Seuero fu col fauore d'Agilulfo eletto in Aquilea Giouanni per gli scismatici, e nell'isola di Grado per li Romani, cioè per li cattolici, Candidiano con l'aiuto dell'esarco d'Italia. Ma nominãdouisi Candidiano heretico, il qual'è detto Romano da Paolo diacono, impercioche comunicaua con la chiesa Romana, manifesto appare, che' suoi auuersarij furono scismatici, soliti di nomare heretici i condennatori de' Tre capitoli; e secondo gli scritti loro vi fu inserita così fatta narratione.

d Extat in nostra bibliot. in vet. codice.

7 Quanto ad Agilulfo, non ha dubbio lui essere stato insieme con la Reina Teodolinda sua moglie piu inchineuole agli scismatici, si come fanno palese l'epistole di S. Gregorio, delle quali facemmo di sopra ricordanza, e la picciola parte rimasa d'vna lettera, scritta dal prefato Giouanni patriarca al medesimo Re, che si recita nel predetto sinodo.

8 L'anno stesso a a' 19. di febraio finì il periodo de' giorni suoi Sabiniano, poiche hebbe regnato nel Papato cinque mesi, e dicianoue dì. Contano i manuscritti vna terribile cagione della sua morte, e Sigeberto narra brieuemẽte tutta la tragedia con tali parole: *Biasimando Sabiniano Papa la liberalità di Gregorio suo predecessore, fu da lui, apparitogli tre volte in visione, ripreso così della sua tenacità, come di tal distrattione: ma non riconoscendosi Sabiniano, il santo sgridandolo similmente la quarta volta, e minacciandolo, il percosse in testa, e quegli pe'l duolo non dopo molto si morì.* E quinci poi n'auuenne, che'l suo cadauero, come dice Anastasio, non fu portato al solito con pompa funebre per mezo di Roma alla basilica di S. Pietro, ma cauato dalla città per la porta di S. Giouanni, e portato fuori delle mura insino al ponte Miluio, e di là traportato, e sepolto nella basilica di S. Pietro: essendo il popolo Romano molto mal contento di lui, peroche non haueua distribuito a' poueri il grano della chiesa, com'era stato solito di fare S. Gregorio: ma l'hauea esposto a vendita per trenta soldi il moggio. Aggiugne di lui Anastasio: *Egli accrebbe il numero de' lumi, che ardeuano nella chiesa di S. Pietro.* E picciolo spatio innanzi: *Egli empiè la chiesa di clero. Egli fece ventisei vescoui. E'l suo vescouado vacò vndici mesi, e ventisei dì.* Non solendo sedere in questi iniqui tempi, nè essere consecrato il Pontefice eletto che dopo la confermatione dell'Imperadore, la chiesa Romana staua senza pastore in simile cagione piu dell'ordinario.

a Scrittores veteres omnes.

9 Duraua tutthora la prefata carestia, quando auuenne in detestatione dell'auaritia vn gran miracolo posto in nota dal mentouato Sigeberto b nell'infrascritto modo: *Vn certo pouero chiese limosina da alcuni marinai, nè riceuẽdola, dicendo vn nocchiero di non hauere che sassi, soggiunse: Dunque si conuerta ogni cosa in sassi. E si quanto v'era da potersi mangiare si trasmutò in sassi, rimanendo il colore, e la forma delle cose, come prima.* Accadde appunto, secondo ch'è scritto: c *Non exasperes pauperem in inopia sua. Cor inopis ne afflixeris, & non protrahas datum angustianti, &c. maledicentis enim tibi in amaritudine animæ exaudietur deprecatio illius: exaudiet autem eum qui fecit illum.*

b In chron.

c Eccl. 4.

10 Intorno alle cose orientali; il perfido Foca dopo molte baratterie, e reiterati giuramenti di non fare nocimento alcuno a Narsete, il persuase all'vltimo a tornare: ma hauutolo in suo potere il condennò al fuoco, ed arselo viuo. Tal fine hebbe quel celebratissimo duce, e per le vittorie riportate da' Persi, e d'altri barbari glorioso al pari di chi chi fosse. Perche i Romani molto dolenti rimasero, nè meno timidi diuennero:

nero: doue per opposito i Persi, a cui egli era stato formidabile, lieti furono oltre misura. Oltre a ciò il principe tiranno, e carnefice fè per leggierissimi sospetti da lui presi continua vccisione de'suoi: ed imbrattò tutto Costantinopoli del cittadinesco sangue.

DI CHRISTO
Anno 606.

Inditt. 9.

Di Bonifatio III.PP. Anno 1. Di Foca Imp. Anno 4.

1 L'Anno presente a'15. di febraio fu posto nella catedra di S. Pietro Bonifatio diacono, di patria Romano, figliuolo di Giouanni, e mandato gia da S. Gregorio a Costantinopoli apocrisario a Foca. Quegli, c'hebbero tal carico, furono souente eletti Rom. Pontefici, come Vigilio, Pasquale, Gregorio, e Sabiniano per tralasciare gli altri. Peroche richiedendosi per la tirannia degl'Imperadori d'oriente il loro consenso nella creatione del Papa, cercauano gli elettori di promuouere al Pontificato persone grate a'medesimi principi.

2 Scrisse Foca, secondo il consueto costume, al nouello Pontefice, e professò in odio di Ciriaco patriarca di Costantinopoli, che'l Rom. Pontefice solo si douea chiamare ecumenico, cioè vescouo vniuersale, e non altrimenti il vescouo Costantinopolitano, il quale, come s'è detto, col fauore degl'altri Imperadori s'era vsurpato tal nome, quanto che richiamandosi i Papi. Ed anche stabilì ciò con imperial'editto. È di certo, che Bonifatio ottenesse questo da Foca, l'affermano Anastasio, e Paolo diacono. a

a De gest. Long. l. 4. c. 11. vet edit.

3 ec. La cagione dell'inimicitia tra Foca, e Ciriaco fu, peroche essendo Costantina moglie di Mauritio con tre figliuole rifuggita nella chiesa maggiore per consiglio di Germano patritio vago dell'imperio, Foca mandò gente a trarnela fuori, ma non lo permise Ciriaco patriarca, insino a tanto, che fù accertato con saramento del principe, che non si sarebbe fatto loro verun male; & all'hora furono cauate, e racchiuse in vn monasterio. Narrano ciò Teofane, Cedreno, & altri.

7 Or'hauendo Foca fatto l'editto poco dauanti accennato, Ciriaco ardentissimo difenditore del titolo ecumenico morì di malinconia, e di dolore, poiche hebbe tenuto quella sede dieci anni, e cominciato l'vndecimo; e fu in essa posto Tomaso diacono, e sacellario della gran chiesa. b Ma diciamo dell'altre cose di Bonifatio Papa.

b Cedr hoc anno Phoc Imp.

8 Come prima egli assunto fu al Pontificato, per reprimere l'abuso, e l'ambitione d'alcuni cherici della chiesa Rom. li quali viuendo il Pontefice menauano trattati intorno della futura elettione, fece vn concilio nella chiesa Vaticana, con l'interuento di settantadue vescoui, e di trentaquattro preti Romani, de'diaconi, e di tutto il rimanente del clero. Doue, come racconta Anastasio, stabilì con decreto, aggiuntaui la pena della scomunicatione, che niuno, mentre viueua il Pontefice, o il vescouo della sua città, fosse audace di parlare del successore, nè dopo la morte insino al terzo dì. Nella qual materia s'erano anche fatti prima altri diuieti. Sono iti male gli atti sinodali, come ancora gli altri del medesimo Bonifatio, il quale morì questo anno stesso a'12. di nouembre, hauendo seduto, si come dice Anastasio, otto mesi, e ventitre giorni senza piu: per la cui morte vacò la sede dieci mesi, e sei dì.

DI CHRISTO
Anno 607.

Di Bonifatio IV.PP. Anno 1. Di Foca Imp. Anno 5.

Inditt. 10.

1 BOnifatio della città di Valeria de'Marsi, figliuolo di Giouanni medico, è creato a'diciotto di settembre di prete, Rom. Pontefice, quarto di tal nome: il quale conuertì subito la sua casa in monastero, & arricchilla d'entrate. Poi vedendo Foca Imp. bene inclinato a'sommi Pontefici, gli chiese in gratia (cosa non tentata d'alcun'altro Papa) il Panteon, nobil tempio in Roma, per consecrarlo (purgandolo prima dalle brutture dell'idolatria) al Signore in honore della Madre di Dio, e de'santi martiri; e ottenutolo, diede a ciò senza indugio felice effetto, riponendoui molte sacre reliquie prese da'cimiterij fuori di Roma. Narrasi questo per Anastasio. E così quel tempio edificato gia da M. Agrippa tre volte consolo a tempo d'Augusto, e co'superstitiosi riti dedicato a Gioue vindicatore, e tanto celebrato dagli scrittori antichi pagani, fu all'vltimo applicato alla religion Christiana, dopo seicento trentadue anni, e dopo tante rouine di profani tempij fatteui da'Romani, distruggitori delle sedi de'demoni, rimaso per la fermezza grande della fabbrica.

2. ec. Questo anno, che Foca donò per moglie Domitia sua figliuola a Prisco patritio, turbolento fu per li Costantinopolitani. Peroche scopertasi la congiura di Costantina gia Augusta, e di Germano patritio, e d'altri, che teneuano, Teodosio figliuolo di lei, e di Mauritio non essere stato vccito, il tiranno dopo hauer tormentata l'istessa Costantina per farla confessare, crudelmente l'vccise con le tre figliuole nel medesimo luogo, oue gia Mauritio. Ed ancora diè la morte a Germano, a Teodoro prefetto dell'oriente, e a

piu altri baroni, come narrano Teofane, a Niceforo, b e Cedreno.

a Misc. l. 17. b Lib. 18. c. 41. c Menolog. & Rom. martyr. ea die. d Prat. spir. c. 127.

5 Della famiglia di Mauritio furono molte donne per pietà insigni: fra le quali Sopatra sua figliuola santissima vergine è annouerata fra' santi c insieme con Eustolia, e Romana: e si fa anche mentione appresso Sofronio d di Damiana sommamente pia, sorella dell'Imperadore, la quale sua vita condusse in vn monasterio in Gerusalem con vna nipote sua, e dell'istesso Mauritio. *Ci narrò*, dice, *la badessa Damiana questo ancora. Nel santo giorno della parasceue, prima ch'io mi racchiudessi entro al monastero, andai a' SS. Cosmo, e Damiano, e quiui mi fermai tutta quasta la notte, e sopraueneuui la sera certa vecchia di Galatia della Frigia, e daua due minuti a ciascuno, che trouò nel tempio. Poi occorse, che venendo per diuotione la nipote mia, e di Mauritio fedelissimo Imp alla santa città, ci si trattenne vn'anno intero. Intanto io la condussi a' SS. Cosmo, e Damiano, & essendo noi nell'oratorio sì le dissi: Auuerti figliuola, che se ne verrà vna vecchia, dando due minuti (me gli haueua dati souente) tu li piglia, ne t'insuperbire. Ed ella sdegnandosi dicea: Dunque ho io da pigliare limosina? Sì replicai, pigliala, essendo ella vna donna santa, e di gran virtù. Imperoche ella digiuna tutta la settimana, e quanto dal suo lauoro ne ritrahe, lo distribuisce a quelli, che troua in questo tempio: ed è vedoua d'età d'ottanta anni. Adunque tu piglia i due minuti, e dagli poi a qualcun'altro, nè dispregiare il costei sacrificio. Queste cose noi parlauamo, quando ecco, che comparue la buona vecchia, e misesi a dar' i due minuti, & appressandosi li diede a me con ogni silentio, e poscia porgendogli a mia nipote le disse: Piglia, e mangiali. Partita ch'ella fu, ci auuedemmo, che Iddio le haueua riuelato quel ch'io dissi prima all'istessa nipote, che pigliasse la carità, e la desse ad alcun pouero. Ella per tanto mandò vno de' suoi seruidori, e fè comperare co' due minuti de' lupini, e mangiossegli. E dapoi affermò con giuramento che erano stati dolci si come mele, e glorificò Dio, il quale da a' serui suoi la gratia.* Ma torniamo a Foca.

6 Deesi aggiugnere alla sua crudeltà, che essendosi cangiato d'imperadore in tiranno, e facendo strage grande di nobili cittadini, imprigionando chi che fosse, di cui egli hauesse preso sospetto, quantunque leggiero, e patendo que' miseri per la strettezza intollerabil puzzo (l'vnica prigione fatta in Costantinopoli a tempo di Costantino s'era conseruata infino a Foca senza aggiunta veruna) vna nobilissima matrona, mossasi a pietà de' miseri, cedette la sua casa a Foca, perche s'ampliasse la carcere. e Nel qual mezo spatio Cosroe Re de' Persi predò la Soria superiore, & inferiore senza niun contrasto. Queste cose gli annali.

e Glicas Annal in Costātino Mag.

7. ec. L'anno stesso Foca, patendo acerbissimi dolori alle mani, & a' piedi, fu curato da S. Teodoro Siceota. Il quale l'esortò a rimanersi d'affligere gli huomini, e di spargere sangue, come haueua fino all'hora fatto. Chiamollo a se il principe per cagione, che 'l santo era stato inuitato a Costantinopoli da Tomaso patriarca, disideroso che l'huomo di Dio dichiarasse il prodigio succeduto nella Galatia, oue nelle publiche processioni le Croci s'erano mosse da se. Pregandolo dunque a grande instantia il patriarca gittatoglisi a' piedi, che gli volesse significare il mistero, l'huomo di Dio all'vltimo gli rispose, dinotarsi con questo l'abbandonamento della fede in molti, e molti luoghi, le correrie de' barbari, lo spandimento grande di sangue, gli esterminij, e le seditioni per tutto il mondo, i disertamenti delle chiese, e la vicina rouina dell'imperio. Tutto questo narra Eleusio nella vita del santo. a Di cui aggiugne, che volendo tornare alla patria, non gliel permise il patriarca, disiderando d'hauersi appresso nelle soprastanti calamità; ma si bene lasciò che si ritirasse in certo luogo, ch'in Costantinopoli gli assegnò.

a Extat apud Sur. die 22. april.

11 Adempieronsi tutte le preditioni. Imperoche oltre all'vccisione grande, che' Persi fecero de' Christiani, & alla presa di Gerusalem, e del santissimo legno della Croce, vscì dell'inferno l'heresia de' Monoteliti, e la setta del nefandissimo Maometto, come vedremo.

DI CHRISTO
Anno 608.

Di Bonifatio IV. PP. Anno 2. | Di Foca Imp Anno 6. | Inditt. 11.

1 PEnoso agli orientali, & infelicissimo fu il presente anno: imperciochè contano gli annali, b esserui stata mortalità, e carestia d'ogni cosa, ed essersi sparso di nuouo molto sangue di nobili cittadini, oltre alle ruine fatte da' Persiani, li quali, vinto l'esercito Romano, presero l'Armenia, la Cappadocia, la Galatia, e la Paflagonia, e peruennero fino a Calcedone, mettendo ogni cosa in desolatione, e a morte senza perdonare a età niuna. Nel qual'interuallo Foca, poiche hebbe leuata del mondo la parentela di Mauritio, trasse a fine Comentiolo pretore della Tracia, e molti altri. Di che c infastidito Prisco suo genero cominciò a menare trattati, e far vna congiura, scriuendo ad Heraclio patritio, e pretore dell'Africa, che mandasse contra il tiranno Heraclio suo figliuolo, e Niceta figliuolo di Gregora patritio, e suo sottopretore. Haueua Prisco inteso, che Heraclio staua per ribellarsi, onde non erano iti questo anno a Costantinopoli i soliti nauilij. Tutto questo Teofane.

b Misc. l. 17. Cedr. Annal in Phoc.

c Teoph. in isdem Annal.

2 Nel qual tempo ancora Tomaso vescouo di Costantinopoli dopo due anni, e sette mesi d del-

d Nic. in chr.

della sua sede vsci di questa vita, secondo che egli hebbe in disiderio, e impetrò da Dio con l'orationi. Narra il fatto Eleusio a discepolo di Teodoro Siceota così dicendo: *Il santissimo patriarca caduto malato mãdò vno al B. Teodoro pregãdolo, che gli douesse ottenere da Dio la gratia di partire da questa misera vita. Ma il seruo di Christo gli rispose, che tutto che egli disiderasse in questa guisa con l'Apostolo di morire, & essere con Christo, pure nondimeno essendo piu necessario, che per la salute del popolo nel corpo rimanesse, egli haurebbe piu tosto pregato, che gli fosse conceduto e vita, e sanità. Ma il patriarca rimandò il messaggiero al seruo di Dio dicendo: Padre, io ti scongiuro per Dio, che se tu mi vuo' bene, pur ti piaccia pregare la M. S. che si degni di riceuere dal corpo mio il deposito, e pegno suo, e de' soprastanti affanni mi tragga: imperoche non mi soffre il cuore di mirare i mali per te prenuntiati. All'hora inginocchiandosi l'huomo di Dio, e facendo per lui oratione gli mandò a dire per Epifanio suo ministro, come egli, quanto in se era, bramaua, che esso dimorasse lungamente in vita per l'altrui salute; ma già che s'hauea da lui tanto disiderio di morire, e d'essere con Christo, egli hauea fatto il suo piacere orando, e Iddio gli hauerebbe conceduto il suo volere, e la sua petitione si sarebbe nel giorno stesso compiuta. Per la qual cosa se tu comandi,* disse, *ch'e' sia da te, il farò senza aspetto: altrimenti tanto ci riuedremo appresso Christo. Ciò vdendo il beatissimo patriarca fè tanta festa, e allegrezza, che non si potrebbe giamai dire, e datene a Dio quelle laudi, che potè maggiori, fece auuisare S. Teodoro, che non interrompesse la sua quiete con l'andare da lui, contentandosi esso della promessa fattagli, che fossero per vedersi appresso Christo. Il che hauendo inteso l'Imperadore visitò il patriarca; il quale, dapoiche hebbe benedetto tutti, n'andò auanti fora con mirabile costanza al Signore.* Così Eleusio.

a In vit. Teod. apud Sur. t. 2. die 22. apr

3. &c. In luogo di Tomaso fu sustituito Sergio, b nel principio humile, e buono, onde il lodò S. Teodoro, di cui esso diuoto fu, e tosto dopo la sua creatione andò a visitarlo, e gittatosi a' suoi piedi lo pregò a far' oratione per lui, perche reggesse il popolo secondo il diuino volere, dicendo d'esser giouane, e men che atto a portare tanto peso, senza speciale aiuto di Dio. Ma poi il nuouo Saul non perseuerò, diuentando poscia capo degli empi Monoteliti, come innanzi leggendo trouerete. Intanto stando in Costantinopoli S. Teodoro medesimo fece molti miracoli, parte de' quali narra il prefato Eleusio, di cui ancora è questo racconto. *Domitio patritio, il qual' era parente di Foca, condusse a casa sua l'huomo santo, perche desse la benedittione alla sua famiglia. Ed hauendogli menato auanti Irene sua moglie, donna di gran pietà, gli disse: Benedicete, signore, questa mia conserua, della quale io, poiche noi siamo viuuti insieme, non ho hauuto ancora prole, onde noi siamo molto dolenti. E l'huomo diuino, fatta oratione, la benedisse, e soggiunse: Ella con la gratia di Dio ti partorirà de' figliuoli maschi. Nè fu l'effetto dalla parola lontano; peroche Irene fece tre figliuoli, hauendo conceputo il primo subito dopo la benedittione del seruo di Christo: Il quale con licenza dell'Imperadore, e del patriarca al monastero si tornò.*

b Eleus. loc. cit.

9. 10 Questo anno medesimo rendette l'anima a Dio Eulogio vescouo Alessandrino, hauendo retto que' popoli ventisette anni: a prelato di vero per santità, e per dottrina insigne, conceduto da Dio in questo lagrimeuolissimo tempo a rileuare la caduta, e giacente chiesa d'Alessandria, hauẽdo egli ridotti gli heretici alla fede, e gli scismatici alla santa concordia. Le cui eccellenti compositioni sono annouerate per Fotio. Come poi S. Leone Papa ringratiasse Eulogio in visione, perche s'era affaticato nella difesa della sua epistola, si racconta nel prato spirituale, b e noi addietro il riferimmo. c Di S. Eulogio fa la Chiesa ogni anno commemoratione a' quindici di settembre; e succedettegli Teodoro Scribone.

a Nic. in chr.

b Cap. 148.

c Ann. Dom. 440 n. 40.

11 Nell'istesso tempo fu miracolosamente trouato in Francia il corpo di S. Vittore d martire in vna chiesa del sobborgo Genabẽse, essẽdo apparita sopra il luogo, oue giacea sepolto, vna celeste luce, e leuando tre vescoui la lapida, che quiui era, trouarono il sacro corpo entro ad vna cassa d'argento, con la faccia, che mandaua vn mirabile splendore. Alla quale inuentione interuenne Teodorico Re, secondo che narra Amoino. e Vegganſi le note al martirologio Rom. f

d Sigeb in chro hoc anno.

e Lib. 3 c. 90.

f Die 30. sep

DI CHRISTO Anno 609.

Di Bonifatio IV. PP. Anno 3. — Di Foca Imp. Anno 7.

Indit. 12.

1. Foca crea Bonoso g conte dell'oriente. Egli hauea in costume d'eleggere per li gouerni huomini simiglianti a se nella crudeltà, e spetialmente quelli, ch'egli vedea tinti del sangue de' nobili, ed impero promosse Bonoso a quella suprema dignità. Or costui anzi ch'andasse nella prouincia, volle vedere il sopradetto S. Teodoro Siceota, e raccomandarsi alla sua benedittione. Ma vdiamo Eleusio, il qual' era presente, e in questa guisa ragiona: h *Bonoso huomo ferote, andando proconsolo nelle parti dell'oriente, e auuicinandosi al monasterio, vdita la fama del santo, gli mandò vn suo pregandolo, che venisse all'oratorio di S. Gemello, percioche, volendo quiui adorare Dio, disideraua riceuere la benedittione da lui, non essendogli lecito per la fretta, c'hauea, d'andare al conuento. Adunque S. Teodoro va da esso, e facendo* per

g Misc. l. 17.

h In vit. S. Theod apud Sur t. 2. die 22. apr

per lui oratione, e stando Bonoso in pie, nè punto chinandosi, il sacerdote di Dio presolo per li capelli della fronte lo trasse giu.

2 *In quella noi, ch'erauamo con Teodoro, molto temeuamo, non il proconsolo, si come colui, che fiero era, e crudele, stimasse essergli fatto con questo villania, e oltraggiò: ma egli il tutto prese in bene, e venerando l'huomo santo, e baciandogli la mano la si accostò al petto, supplicandolo a pregare Dio, che'l liberasse da certo dolore, che in quella parte patiua. All'hora Teodoro leggiermente percotendogli con le dita il petto: Egli si vuole prima, disse, che tu preghi, che si corregga, e risani l'huomo di dentro; imperoche curato esso di leggieri fie liberato quello di fuori, e ciò i'chieggo ancora a Dio per me. Per la qual cosa datti alla piaceuolezza, e temi il Signore, accioche le mie orationi esaudite sieno. Imperciòche se io prego per te, e tu per niente hai la pietà, e la virtù, in vano ritornerà la mia oratione. Tu dunque sij clemente, e misericordioso verso i Christiani, e nel tuo magistrato non ti mostrare inhumano, e crudele, ma considerando i tuoi peccati sij mite, e benigno in gastigare l'altrui colpe. Guardati di spargere il sangue innocente. Conciosiacosache se sia reo colui, il quale sol tanto dirà ad alcuno, Fatuo, quanto piu seueramente sarà punito da Dio, chi spargerà sangue ingiustamente? Hauendo'l santo gittati questi semi di pietà nell'animo di lui come in terra feconda, Bonoso medesimo gli porse alcune monete; e rifiutandole Teodoro, egli lo costrinse a riceuerle, pregandolo che ne volesse dar'vna per vno a' frati. Cui l'huomo santo prima che le guardasse: E come, rispose, essendo le monete cinquanta, si potranno distribuire, sì che ne tocchi vna a ciascuno de' monaci, li quali cento sono? E Bonoso ammirando le sue parole, rispose: Veramente elle cinquanta sono, come tu di, venerando padre; ma io ne manderò tosto altre cinquanta, perche possano a tutti bastare. E così fece. In questo modo la virtù de' giusti suole rendere etiandio i superbi mansueti, e piaceuoli.* Acciòche le parole del santo gittassero piu profonde radici nel cuore del presidente, volle Iddio, che da Teodoro stesso si facessero manifeste le cose occulte, ancorche leggiere, cioè a dire il numero delle prefate monete.

3 Or'essendo stato mandato Bonoso con l'esercito contra i Persi, che infestauano l'imperio, ne fu richiamato, perche reprimesse la guerra ciuile nata in Antiochia. *Imperoche leuatisi a furore* (dicono gli annali a) *i Giudei contra i Christiani vccisero il grande Anastasio patriarca, e mettendogli nella bocca le segrete parti del corpo di lui, lo strascinarono per la città, ed anche vccisero, & abbruciarono molti cittadini. Or'iti ad Antiochia d'ordine di Foca Bonoso conte dell'oriente, e Cotin generale de' soldati contra i perfidi, nè potendogli acchetare, andarono loro addosso con l'esercito, e troncando ad alcuni le membra, gli sbandirono dalla città.* Meritò Anastasio d'esser collocato frà' santi martiri. a

a Misc. l. 17. annal. 7. Phoc. Imp. & Cedr. an. vlt. et Nic. l. 11 c. 44.

4 Aggiungono gl'istessi annali, b c'hauendo fatto Foca vn giuoco Circiense, i Prasini l'oltraggiarono gridando, secondo che s'era fatto alla sua creatione: *Iterum in gabasta bibisti* (era questo vna sorte di bicchiere molto grande) *iterum sensum perdidisti*. Perche Cosimo prefetto per comandamento suo molti ne storpiò, alcuni decollò, & altri pose entro a sacchi, e traboccogli nel mare; onde vnitisi i Prasini stessi misero fuoco nel pretorio, ed auuamparono con altri luoghi publici le carceri, vscendone gli prigioni. Di che sdegnato Foca gli priuò della militia.

a Rom. mart. die 21 decemb.
b Misc. an. 7. Phoca.

5 Ancora il principe medesimo, scoperta vna congiura fattagli contro, mandò all'vltimo supplicio molti principali, come negli stessi annali. Tal che appare, che l'infelice Foca, si come tirannescamente occupò l'imperio, così con somma tirannia l'amministrò; il perche fu miserabilissimamente tolto del mondo, come l'anno seguente vdirete. Intanto Esichio vescouo di Gerusalem, poiche hebbe gouernata quella chiesa otto anni, c vscì di questa vita, succedendogli Zaccaria.

c Nic. in chr.

6 Così andauano le cose orientali, quando l'Africa tutta era in procinto per la guerra, che si apparecchiaua da Heraclio contra Foca: la Francia era sottosopra per le guerre ciuili: e l'Italia tra le spade de' Longobardi gemea.

DI CHRISTO
Anno 610.

Di Bonifatio IV. PP. Anno 4. — Di Foca Imp. Anno 8.

Indit. 13.

1 HEraclio, come dicono gli annali riferiti nella Miscella, d chiamato nell'Africa Imperadore si dirizzò con vn'esercito grande verso Costantinopoli, portando sopra le naui l'imagine della Madre di Dio, e Niceta figliuolo di Gregora patritio indi conduceua la fanteria per Alessandria, e per Pentapoli. Nel qual mezo soggiornando in Costantinopoli la madre d'Heraclio con Eudocia figliuola di Rogato Africano, disposata con l'istesso Heraclio, Foca le fece prigioni, e riserrò nel monasterio chiamato della nuoua penitentia

d Misc. in Heracl. an. 1.

2 Peruenuto Heraclio stesso ad Abido vi riceuette tutti gli principi esiliati dal crudelissimo principe, e passò con loro ad Heraclea, e di là venne a Costantinopoli alla porta di Sofia, e combattendo vinse il tiranno. Tutto questo gli annali. Aggiugne Cedreno, c'Heraclio recò dall'Africa la veneranda imagine del Saluatore, fatta senza opera humana, la quale ancora dicono gli istessi annali, c'hebbe seco quando n'andò

dapoi contra Cosroe Re de' Persi. E di vero l'esperientia ha dimostrato essere cosa assai piu giouevole il portare contra i nimici l'imagini di Christo Redentore, e della sua santissima madre, che secondo il costume Romano l'effigie degl' Imperadori. Aggiugne Cedreno.

3 *All'hora vn tal Fotino, alla cui moglie Foca haueua fatto villania, entrato co' soldati nella reggia lo trasse ignominiosamente dal solio, e spogliatolo della veste imperiale gliene pose indosso vna nera, e legatolo il condusse ad Heraclio. Il quale in vedendolo gli disse: Misero, in questa guisa hai gouernato la republica? E Foca: A te tocca di meglio reggerla. Ed Heraclio gli fè di presente tagliare le mani, e' piedi, e tosto le spalle, e le parti nascose, & all'vltimo mozzare la testa, e'l rimanente del tronco fu arso da' soldati.* Ed ecco il fine del crudelissimo tiranno. Siegue Cedreno: *Fu aiutato anche Heraclio da Crispo genero di Foca, ed egli il fece presidente della Cappadocia. Ma commouendoui esso seditione, l'Imperadore il condusse nel senato, e tenendo in mano la carta, ou'erano scritti gl'inditij delle insidie di lui contra di se, percossolo con essa in testa dicendo: Misero se tu non hai osseruata la fede al suocero, che cosa eri per fare con l'amico? e costrinselo a farsi cherico, e mandollo in esilio, doue anche morì. Finalmente vn santo monaco, imperando Foca, dimandò a Dio, perche dato hauesse a' Christiani sì empio Imperadore, e vdì vna voce, che gli disse, non essersi potuto trouare alcun'altro peggiore di lui, e ciò hauer meritato le sceleratezze de' Costantinopolitani.* Fin qui Cedreno.

4 Nè lasceremo in silentio, che Foca cercò a tutto suo potere di fare, che gli vccisi nel combattere contro a' nimici della fede Christiana tenuti fossero per martiri. Ma gli si opposero il vescouo Costantinopolitano, & altri vescoui a' quali egli fece tal richiesta; valendosi essi principalmente dell'autorità di S. Basilio, ed allegando il canone penitentiale fatto per li soldati, che in guerra vccideuano gli auuersarij, il quale disponeua, che non si desse loro la comunione, doue prima non facessero penitenza. Perche vdendo Foca la sententia di tanto padre s'accchetò. Narra questo Teodoro a Balsamone, mentre interpreta i canoni di S. Basilio. Così adunque fu morto Foca hauendo egli cominciato l'anno ottauo del suo imperio. Che fossero poi con lui messi alle spade altri suoi fratelli, e familiari, lo scriue Zonara.

a In can. 3. Basil. 4 ep. ad Amphilochi.

5 Quanto ad Heraclio; dicono così gli annali Greci: *Egli è incoronato da Sergio patriarca nell'oratorio di S. Stefano nel suo palagio, e parimente l'istesso dì fu coronata Eudocia*, (così nomata di Fabia; che fu prima il suo nome, secondo che affermano Zonara, e Cedreno) *sua sposa, & amendue riceuettero dall'istesso Sergio le nuttiali corone. Era Heraclio di statura mediocre, robusto, forte di petto, di begli occhi, e di colore alquanto leonini; il crine biondo, e la barba larga, e lunga: ma fatto Imperadore si tagliò incontanente la chioma, e rasesi il mento, che è il costume degli Imperadori. Egli fu di natione Cappadoce, illustre di nascimento, e di ricchezza abbondantissimo.*

6 Sarebbe certo da riputarsi felicissimo l'anno presente per la morte data al tiranno, se non fossero stati i Persi, de' quali si legge scritto ne' detti annali: *Nel mese di maggio l'esercito persiano si mosse contra la Soria, e prese Apamea, e Edessa, e venne fino ad Antiochia. Ed essendo iti loro incontro i Romani, furono vinti, sconfitti, e morti, tanto che molti pochi camparono la vita.* Ed ecco in quale stato si trouauano a quella stagione le cose dell'imperio orientale, auuengache posto in migliore speranza, conciosiacosache fusse leuato di mezo il fierissimo tiranno. E basti assai hauer detto di Foca.

7 Questo anno medesimo passò all'altra vita Teodoro vescouo d'Alessandria, hauendo tenuto quel trono due anni. a Ed in suo luogo fu posto Giouanni cognominato Elemosinario, le cui preclare attioni scrisse Leontio vescouo di Neapoli in Cipri suo contemporaneo, e furono esaminate, e riceuute nel secondo concilio Niceno. Egli fu di patria Cipriotto, figliuolo d'Episanio prefetto di quell'isola, e facendo gagliarda resistēza per rifiutare quella dignità, stimādosene indegno, Heraclio, a cui ricorsero per ciò gli Alessandrini, mandò per esso, e costrinselo, massimamente ad istanza di Niceta patritio, ad accettarla. Quanto a Niceta; non era men fauorito dell'Imperadore, che amico del santo, ed egli fu, per nostro auuiso, il predetto Niceta vccisore di Foca tiranno.

a Nice. in chro

8. 9 Come prima salito fu in quell'alto trono l'humile Giouanni, si diè b con grandissimo frutto a stirpare l'heresie, e la simonia, fabbricò spedali, e somiglianti luoghi pij, e prouide a' poueri cherici, dando a ciascuno di loro certo denaio l'anno, e'l simigliante fece co' vescoui bisognosi. Poi egli chiamati i tesorieri delle cose ecclesiastiche disse loro: *E' non conuiene, fratelli, e compagni miei nel ministero, che noi d'alcun'altra cosa cura habbiamo prima che di Christo. Ed imperciò andate per tutta la città, e descriuete tutti i miei signori*: e domandandogli essi, quali fossero i suoi signori; *Coloro*, replicò il santo, *che voi sete vsati di chiamar poueri, e mendichi, io nomino signori miei, & aiutatori, peroche spero di conquistare con l'aiuto loro il reame di Christo.* Trouossi ch'erano settemila cinquecento; & egli ordinò, che a tutti somministrate fossero le spese cotidiane. Quindi egli riuolse il suo studio a fare che' venditori adoperassero pesi, e misure giuste: intorno a che promulgò publichi editti. Oltre a questo volendo rileuare gli oppressi daua publica vdienza due giorni della settimana, cioè il mercoledì, e'l venerdì, sedendo a tal fine ne' portici del tempio. E per-

b Leo. vit. Io. apud Sur. die 21. ianuar

perche vna volta non gli si accostò niuno, egli leuatosi la sera se ne partì doloroso. E domandandolo il diuin Sofronio, ch'era presente, della cagione di ciò, il santo patriarca gli fece con piaceuole voce questa risposta: *Hoggi il miserabile Giouanni non ha riceuuto mercede da alcuno, nè ha potuto offerire a Christo per li molti, e grandi suoi delitti vna minima sodisfattione, la qual cosa mai più non m'è auuenuta. Nè questo è meno (se pure non è più) di quello, che riferiscono d'vn certo Imperadore de' Romani, il quale disse: Hodie non regnauimus, quoniam neminem affecimus beneficio.* Hauendo adunque compreso ciò, ch'egli volesse significare con questo modo di dire, gli replicò, che anzi douea rallegrarsene, peroche hauea ridotto la sua gregge a tanta pace, che tutti viueuano come Angeli, senza litigi, e contese; onde il santo vescouo cambiò la tristezza in allegrezza, e diede molte gratie a Dio. Tutto questo Leontio.

10 Quanto alle cose occidentali; S. Bonifatio raunò questo anno di febraio vn concilio in Roma, oue si trattò degli Inglesi. E'l santo Pontefice scrisse a Lorenzo arciuescouo, al clero, e ad Edilberto Re, ma non si trouano nè le lettere, nè gli atti sinodali. Era venuto a Roma Mellito vescouo di Londra, come scriue Beda. a Imperoche preuedendo egli, che'l monasterio nouellamente fatto fuori delle mura di Londra douea essere vn seminario di vescoui di quel regno, procurò giusta sua possa di stabilirlo bene nell'osseruanza regolare. Oltre a ciò venne dal Pontefice a certificarsi, se s'hauesse a tenere per ferma, e stabile la miracolosa dedicatione della chiesa di S. Pietro del medesimo monastero. Ma vdiamo ciò, che delle cose marauigliose all'hora occorse narra Ealredo b abbate, e grauissimo scrittore, nella vita di S. Eduardo Re degli Angli.

a Hist. Angl. l. 2. c. 4

b In vit. S. Eduar reg. apud Sur. die 5. ianu.

c Ibid. c. 3.

11 *Nel tempo, che Etelberto, il quale regnò nel Cantio, fu recato alla fede di Christo per la predicatione del beato Agostino, Seberto* (chiamalo Beda e Sabereto) *Re degli Angli orientali venne nell'istesso modo al santo conoscimento. Egli fabbricò in Londra, capo del suo regno, infra le mura della città la chiesa di S. Paolo, riceuendoui nel vescouado Mellito, ch'egli molto honorò; e fuori delle mura nella parte occidentale fondò l'insigne monastero a honore di S. Pietro, e arricchillo di molte possessioni. Auuenne la notte auanti il dì, che si douea consecrare la chiesa, che, principe degli Apostoli, apparito ad vn pescatore in habito pellegrino alla riua del fiume Tamigi, che scorreua allato al detto conuento, vi si fece trapòrtare sopra la barca di lui, promettendogli la mercè. Appresso entra a vista sua in chiesa, ed ecco risplendere subitamente vna gran luce, la quale cambiò la notte in giorno. E con l'Apostolo si trouò vna moltitudine grande di cittadini celesti, e sentissi melodia, e fragranza diuina. Poi compiute tutte le solennità appartenenti alla dedicatione della chiesa, tornò l'egregio pescatore d'huomini al pescator di pesci, e trouandolo molto spauentato, e stordito di paura, e quasi di se fuori, il confortò, e saliti amendue sul legno, gli disse S. Pietro: Nunquid pulmentarium non habes? E quegli: Io stupido per la disusata luce, ed aspettandoti non ho preso niente, ma sono stato attendendo da te sicuramente la promessa mercede. A queste parole l'Apostolo soggiunse: Gitta la rete. Vbbidì il pescatore, e quella si riempie leggiermente di pesci, tutti dell'istessa sorte, se non solamente vno di mirabile grandezza. E poiche alla riua tratti furono, disse l'Apostolo: Porta da parte mia questo pesce maggiore a Mellito vescouo, e piglia gli altri per tuo merito. Di questa maniera di pesci abbonderai tu, e dopo te la tua posterità, ma per tal conuenente, che non habbiate quindi innanzi ardire di pescare in giorno di domenica. Io che teco parlo, son Pietro, che co' miei cittadini ho dedicata la chiesa fabbricata in mio nome, & ho preuenuto con la mia santificatione la benedittione episcopale. Tu conterai al vescouo tutto ciò, c'hai veduto, e vdito, e le tue parole saranno raffermate per li segni, che si vedranno impressi nelle pareti. Egli adunque altro non faccia, che supplire ciò, che noi habbiamo lasciato, celebrando i sacrosanti misteri del corpo, e del sangue del Signore: e pur'egli predicando al popolo faccia sapere a tutti, che io ad hora ad hora visiterò questo luogo, ch'io sarò qui presente a' disiderij, & alle preghiere de' fedeli, e ch'io aprirò le porte del cielo a quelli, li quali nel presente secolo con sobrietà, e con pietade condurranno santamente la vita loro. E ciò detto, di subito sparue. Aggiornato, andando Mellito a dedicare la chiesa gli si fa incontro il pescatore col pesce, e manifestagli quanto era auuenuto. Stupisce il vescouo, & aperta la chiesa, vede il pauimento segnato con l'vno, e con l'altro alfabeto, e la parete in dodici luoghi vnta con olio santo, e dodici croci, e tutte fresche, come se fossero state fatte in quel punto; onde benedisce insieme co'l popolo il Signore, e molte gratie gli rendette. Di questo miracolo ne fa anche fede tutta la successione del mentouato pescatore, la quale offerisce le decime di quello, che caua dalla pescagione, a S. Pietro, e a' suoi ministri, & hauendogli vno defraudati, non fè la solita presa, insinattanto che non confessò l'errore, restituì, e promise l'ammenda.* Fin qui di tali cose Ealredo.

12 ec. Di questo medesimo tempo si raunò il concilio Toletano sotto Gundemaro, terzo Re dopo Reccaredo primo principe cattolico de' Goti, peroche tenne il regno dopo esso Liuba due anni, e poscia Vitterico sei anni, e dieci mesi. Fu raunato questo cõcilio, come assai chiaro si comprende da' suoi atti, e dalla constitutione del medesimo Re, a dichiararsi, come fu fatto, che la chiesa Toletana era metropoli, non che della prouincia Carpetania, ma etiandio di tutta la Cartaginese (che da alcuni si metteua in dubbio)

e c'haueа conseguita quella dignità per antico; e sottoscrissero tal decreto sinodale i quindici vescoui dell'istessa prouincia Cartaginese, per ciò conuocati: li quali nondimeno non si troua, che sottoscriuessero la constitutione del Re, con la quale egli approuò le cose stabilite da'sacerdoti di Dio intorno dell'istesso primato; ma si bene questo fecero quelli d'altre prouincie della Spagna, e della Gallia Narbonense, che furono tra tutti ventisei, e'l primo è S. Isidoro vescouo di Siuiglia. Non determina il Re con la detta sua constitutione cosa alcuna di propria autorità, ma comanda tanto, che s'osseruino le cose gia da' concilij ordinate. Intorno al primato del vescouo Toletano così rispetto alla prouincia Cartaginese, come sopra tutta la Spagna; certo è ch'egli l'ha hauuto dalla sede Apostolica con replicati priuilegi. E finalmente, che la chiesa Toletana sia stata sempre tenuta con sommo honore sopra tutte l'altre della Spagna, n'è argomento euidente l'esseruisi souente celebrati concilij.

DI CHRISTO
Anno 611.

Indit. 14.

Di Bonif. IV. PP. Anno 5. | Di Heraclio Imp. Anno 2.

1 Molte calamità seco recò questo anno all'imperio orientale, perche (come secondo Teofane a dicono gli annali) i Persi entrati impetuosamente nell'Armenia, e nella Cappadocia, poiche v'hebbero fatto preda grande d'huomini, e disolati i luoghi, acquistarono Cesarea metropoli dell'istessa Cappadocia, e cõdussero via il popolo in seruitù. Scorreuano i Persiani, doue voleuano, hauendo gia sconfitto, come si disse, l'esercito imperiale. Nel qual tempo Eudocia Augusta a'tre di maggio partori Heraclio minore, cognominato Costantino il giouane. La quale poi l'istesso anno forni il corso della sua vita, e nel suo mortorio accadde vna cosa molto inhumana: *E fu, dice Zonara, che hauendo certa fanciulla barbara affacciatasi a vedere, mentre che'l cadauero si portaua con molta pompa a sepellire, sputato disauedutamente nel cataletto, fu presa, & abbruciata.*

a Ann. 2. Her. Imp.

2 Quanto alle cose della chiesa dell'occidente, sono per i scarsezza di scrittori rimase in silentio sepolte; se non che quella di Francia fu illustrata per la vita, e morte del santissimo Austregisilo vescouo Bituricense, la cui leggenda b si conserua fedelissimamente scritta. Egli fu prima cortigiano del Re Gunteramno, nel quale stato rilucette la sua lodeuole vita, & hauendo per opera d'Eterio vescouo di Lione ottenuta licentia dalla corte, fu dal B. Aunario vescouo Antisiodorense ordinato suddiacono: & all'vltimo essendo precedute alcune profetie, creato, dopo Apollinare, vescouo della chiesa Bituricense. E posciache l'hebbe santamente gouernata dodici anni, n'andò alla patria celeste, chiaro per virtù, e per miracoli, in questo tempo: nel quale Teodorico Re era tutto inteso a trarre denari da'suoi sudditi, hauendo egli scelto a tal fine ministri molto peruersi, e tra essi mandato esattore Guarnerio huomo crudele, e senza misericordia. Nel qual mezo accadde, che S. Austregisilo riposò in pace, poiche hebbe costantemente fatto a colui resistenza. Come ciò succedesse, lo racconta il nominato autore con ogni sincerità, così fauellando.

b Alla Austregisil. episc. c. 12. extat apud Sur. die 20. maij.

3 *Egli faceua al solito suo l'vfficio di buon pastore; quando vscito del palagio di Teodorico Re di sua permissione Guarnerio, huomo fierissimo, auaro, e gonfio di superbia, dirizzò gl'iniqui passi verso la città Bituricense a riscuoterui denari da parte del Re, li quali denari ella per addietro non era stata vsata di darli. Turbati i cittadini per l'insolito peso ricorrono tutti al B. Austregisilo, e preganlo, che li voglia liberare da tal violenza. Egli se ne va a Dio, e porgegli dì, e notte sue diuote preghiere, perche la M. S. si degni di liberare il suo popolo da quella molestia. In tanto appressandosi alla città quel misero di Guarnerio, il santo vescouo vscito fuori gli si oppone a guisa di forte mano in difesa della plebe alla sua cura commessa, disposto a dare, facendo mestiere, a esempio di Christo la propria vita per le pecorelle sue, e dice a colui: Donde vieni tu, mal'huomo, e che hai tu preso a fare? Non permetta Iddio, che tu entri in questa città, e aggraui gli habitatori. Guarnerio oltre ogni misura innacerbito a queste parole del santo sacerdote, seguitando l'impetuoso furore del suo animo, se n'andò dal Re, e fecegli a sapere, come resistendo Austregisilo non haueа potuto il real comandamento fare. Nel quale spatio il santo vescouo dormì in Christo con beato fine:* vegghiando egli tuttora sopra la sua greggia, e molti miracoli operando, narrati dall'autore; e che cosa succedesse al mal nato Guarnerio dopo la morte del santo huomo, lo recita con tali parole: *Succedettegli Sulpitio suo diacono. Torna poi Guarnerio per dare effetto sotto di lui a quello, che sotto Austregisilo non haueа potuto mandar'ad esecutione. Sulpitio, tutto per ciò angosciato, ricorre a Dio per consiglio: perciohe egli era huomo tranquillo, e piaceuole, e non vedeua, come si potesse per esso alla colui violenza resistere. Di poi se ne va da Guarnerio, e pregalo, che si come quel popolo era stato libero sotto il suo antecessore da così fatta grauezza, così a lui piaccia di permettere, che sotto il suo vescouado ancora godano la consueta libertà. Ma l'huomo bestiale a vile hebbe le preghiere del seruo di Dio. Dissegli adunque Sulpitio: Se tu farai, contra ogni ragione il tuo piacere, habbi per costante, che non rimarrai impunito. Pure egli*

entra

entra nella città, fornisce il mandato del Re, e fatto tutto ciò, che a grado gli fu, entra col corpo ma non con l'animo nella chiesa di S. Austregisilo, come se volesse adorare.

4 *Ma tosto che vide il sepolcro dell'huomo santo, d'oro, e d'argento marauigliosamente adornato dalla Christiana diuotione, disse con somma arroganza: Doueua Austregisilo dare il suo oro, e'l suo argento a' poueri, e non comandare che si ricoprisse con esso il suo sepolcro. Nè così egli parlaua, percioche punto de' poueri gli calesse, ma a guisa di Giuda traditore auampaua d'auaritia. Poi trattosi dal sepolcro dell'huomo di Dio egli cominciò ad aggirarsi per gli altari per farui oratione; e mentre andaua per la basilica, gli cadde in sul capo vn legno, al quale stauano sospesi i veli, e vscigli molto sangue dalla testa, e per gli occhi, gocciolandogli per la barba, e scorse fino in terra. E'l misero gridò a quanta voce hebbe: Austregisilo mentre che in vita dimorò, mi fu sempre inimico, & hora ch'egli è morto, quasi m'vccide. E così l'infelice non riconobbe la propria colpa, nè chiese al santo perdonanza; anzi propose d'andar ad Austum per metterui a terra quel vescouo.*

5 *Ma nel camino, essendo posti tutti a tauola in certo borgo, egli leuatosi andò a deporre il superfluo peso del ventre, ed in quello stante s'addormenta; e poscia suegliato comincia a dire a' compagni: Austregisilo, e Sulpitio m'hanno mandato vn vaso d'oro; chi l'ha di voi?* (era questo il vaso dell'Ira di Dio) *e rispondendo essi di non hauer veduto cosa tale, egli replicò l'istesse parole senza sapere ciò che si dicesse. Ed incontanente rendendo l'intestine, e tutte le viscere, la notte appresso mandò fuori l'anima vitiata. Et da indi innanzi niun ministro del Re fu più audace di riscuotere dalla città Bituricense la pecunia.* Di S. Austregisilo illustrato da Dio con preclari miracoli si celebra ogni anno la memoria dalla Chiesa a' venti di maggio. Si come è ancora annouerato fra' santi Sulpitio suo successore.

DI CHRISTO
Anno 112.

Indit. 15.

Di Bonif. IV. PP. Anno 6. — Di Heraclio Imp. Anno 3.

1 Non fu l'anno presente senza dimostramento dell'ira diuina sopra i miseri viuenti: peroche rimanendosi i Persi (satij di vittorie, e di prede) di molestar l'imperio, entrarono in esso i Saracini, e fecero nella Soria crudelissime correrie, il tutto mandando a ferro, e a fuoco. Intanto Heraclio nominò Augusta Epifania sua figliuola, e coronolla Sergio patriarca, secondo che scriue Teofane, all'entrata di questo anno, come ancora fece, ma verso il fine, d'Heraclio il giouane, cognominato Costantino, figliuolo dell'istesso Imperadore. Che questo Costantino fosse figliuolo spirituale di Gio: vescouo d'Alessandria, lo dice Leontio nella sua vita.

2 Intorno alle cose de' Francesi. Teodorico Re, seguendo i mali consigli dell'empia Brunichilde sua auola, fè guerra agli huomini santi; laonde prouocò contra di se la diuina indignatione; essendo questo l'anno, che S. Colombano scacciato dal suo monasterio proferò, che Teodorico suo persecutore sarebbe stato fra tre anni priuato del reame, e Clotario acquisterebbe la monarchia di tutta la Francia. Fu gran beneficio di Dio, che questo suo seruo venendo d'Hibernia nella Francia illustrasse in quelli pessimi tempi la Chiesa. E s'alcuno il pareggiasse in qualche parte ad Elia, nō si scosterebbe a giudicio nostro dal vero; vedendosi nel santissimo huomo, che dimoraua co' suoi nell'eremo, oltre alla mirabil'astinenza, ed esattissima osseruanza monacale, & all'altre sue eminenti virtù, vn zelo grande dell'honor diuino, & vna constantissima fortezza in riprendere i principi: e si scorge vie piu simile a quel Profeta in questo, che egli non fu senza Acab, nè senza Iezebel, come sarà palese ciò che appresso diremo.

3 Correua l'anno ventesimo (dice Iona abbate, che viuendo a quella stagione scrisse la vita di S. Colombano puramente) da che il santo venuto d'Hibernia hauea fabbricato in Francia il monasterio Lussouiense; quando egli sbandito ne fu per tale cagione. Andando a frequentemente Teodorico a visitarlo, egli lo riprese delle amiche, c'hauea, e esortollo piu volte a prender moglie: e volendo Teodorico dare effetto a' santi consigli, l'impedì (come dicemmo) Brunichilde oltre ogni modo vaga di dominare, per non vederui altra Reina.

a 18. in vit. S. Colūbani c. 17.

4. 5 Dapoi essendo ito il beato Colombano da lei, gli furono condotti auanti i bastardi di Teodorico; e l'huomo di Dio le domandò chi elli fussero: e rispondendo Brunichilde, esser figliuoli del Re, li quali desideraua, ch'egli benedicesse: Sappi, soggiunse Colombano, che eglino non riceueranno gli scettri reali, peroche sono vsciti dal mal luogo. E trattosi egli, poiche hebbe ciò detto, di corte, si sentì vn terremoto, che con ispauento di tutti scosse il palagio, ma non represse gia il furore della maluagissima femina; la quale cominciò a menar trattati cōtra il seruo di Christo, e contra gli suoi monaci. Per tanto auuedutosi il santo che gli animi reali s'erano commossi contra di se, n'andò prestamente a Teodorico, per romper con l'ammonitioni l'impeto della pertinacia: ma non volle alloggiare nel palagio di lui, tutto vi giugnesse in sul tramōtar del sole. Ed hauendogli mandato il Re delle viuande, l'huomo santo, hauendo il tutto a schifo, disse: E' scritto: *Munera impiorum reprobat Altiss-*

Altissimus; & incontanente si spezzarono i piatti, e tutti gli altri vasi, e sparsersi per terra i cibi, e i vini. Di che forte impaurito Teodorico fu la mattina per tempo con Brunichilde insieme dal santo abbate, e gli chiesero amendue perdonanza, e promisergli emendatione. Ma venendo essi meno di lor fede, e continuando il Re nella dissoluta vita, l'huomo di Dio duramente il ne riprese per lettere, e minacciollo di scomunica, se rimaso non si fosse delle sue consuete laidezze. La conclusione fu, che Teodorico instigato da Brunichilde andò dal santo, & ordinogli, che uscisse del suo regno: ma il seruo di Christo gli rispose, che non si sarebbe mosso dal monasterio se non trattone a forza.

6. ec. Poi si partì il Re, lasciandoui vn certo Baudolfo huomo principale, il quale lo discacciò, e condussело a Besanzone, accioche vi stesse in esilio fino ad altro ordine di Teodorico. In questo mezo intende S. Colombano esser quiui ripiena la carcere d'huomini condennati a morte. Entraui dentro senza ostacolo veruno, e si fa da'miseri promettere, c'haurebbono fatta penitentia de'lor falli; e liberali tutti, spezzandosi per miracolo di Dio i ceppi, & aprendosi, e poscia riserrandosi da se le porte della chiesa, doue per ordine del santo elli si ripararono. Il qual miracolo vedendo i soldati, che teneuano lor dietro, non osarono piu di molestarli.

7. ec. Per queste cose tornato al cuore, come piacque a Dio, Baudolfo lasciò liberamente andare il santo stesso, il quale al suo monasterio fece ritorno. a Ma non si riconobbero gia Brunichilde, e Teodorico: anzi fieramente sdegnati mandarono vna compagnia di soldati perche il conducessero di nuouo in esilio: ma come che egli presente fusse, e coloro in lui vrtassero; pure tuttauia niun di essi il potè mai vedere, se non se all'vltimo il tribuno: il quale ammirando l'opera di Dio, persuase a gli altri che non perseguitassero piu chi dalla diuina virtù protetto era. Fecero essi il tutto sentire a Teodorico, il quale non pure non pose giu per cio sua follia, e suo furore, anzi tutto arrabbiato diuenuto, mandò vn conte con altri per cercarlo, e trarnelo. Li quali trouatolo in oratione co'suoi monaci in chiesa il pregarono, che contento fusse di tornare al luogo dell'esilio. Ed egli auuengache da principio rifiutasse di farlo, dicendo di non voler partire se non violentemente discacciato, all'vltimo vedendoli piagnere il lor pericolo, mossosi a pietà prese partito d'andarsene.

a *Iō. in Colūban. c.19.*

10. 11 Or tutto il viaggio verso l'esilio altro non fu che vn lungo trionfo dell'huomo di Dio, nel quale fu celebrata con molti miracoli, che per breuità tralasciamo, la sua vittoria contro a'Re, e publicata la lor detestabile crudeltà. Giunto a Tours egli andò a visitare il corpo di S. Martino, e impose a Crodoaldo, c'haueа per moglie vna zia de Re Teodoberto, che dicesse a Teodorico suo amicissimo, ch'infrà lo spatio di tre anni sarebbe stato co'suoi figliuoli leuato del mondo, secondo che Iddio riuelato gli hauea.

12 Appresso questo egli se n'andò da Clotario Re figliuolo di Chilperico, il quale lo riceuette come se stato fosse vn Angelo del cielo, e pregollo che volesse fermarsi nel suo reame, proffrendosi di seruirlo come hauesse voluto: ma vedendolo diliberato di passar'oltre, lo trattenne appo se quanti piu giorni egli potè. Poscia ripreso dal santo d'alcuni errori, de'quali a gran fatica n'è senza la real corte, promise d'emendar'il tutto, come comandaua. In questo interuallo nacque lite intorno a'confini del regno fra Teodoberto, e Teodorico Re fratelli, & amendue mandarono ambasciadori ad esso Clotario per hauerlo in suo aiuto. Egli domandò sopra ciò consiglio al santo, il quale gli disse, che nō douesse tener parte nè con l'vno, ne con l'altro, e ch'egli intra lo spatio di tre anni sarebbe stato signore del loro dominio. Vedendo adunque Clotario essergli dette cose tali da lui con ispirito profetico, si mantenne indifferente, attendendo l'adempimento della predittione.

13 Ed ecco con quanto proprio danno gli principi offendano i serui di Dio, e quanto gioui loro l'amargli, e l'accarezzargli. Andò poi S. Colombano da Teodoberto Re, a da cui fu benignamente raccolto: & ordinogli lo Spirito santo, che si trattenesse alquanto in que'paesi per la conuersione de'vicini Sueui idolatri, li quali furono da lui recati alla santa fede.

a *Ion. in vit. Colūbani c.26.*

14 Aggiugne il sopradetto Iona nella vita del medesimo santo, che Brunichilde, e Teodorico fecero anche gran persecutione a S. Disiderio vescouo di Vienna, e mandatolo in esilio il coronarono di martirio. Fecelo Teodorico prima condennare, e diporre da'vescoui della sua fattione nel concilio di Cauaglione: e Sigeberto afferma, b che morì questo anno tra vna tempesta di sassi, del cui martirio ecci vna epistola d' Adone c vescouo Viennense. Celebrasi nella Chiesa doppia memoria d di questo santo: nel cui luogo fu sustituito, come dice Adone stesso, Domnolo huomo insigne, e dato molto a riscattare gli schiaui.

b *In Chron.*
c *Tō. 6. antiq. lect. p. 445.*
d *Mar. Rom. 11. feb & 23. maij.*

DI CHRISTO Anno 613.

Di Bonif. VI. PP. Anno 7. Di Heraclio Imp. Anno 4.

Indit. 1.

1. 2 L'Imperio orientale patì i consueti mali da' Persi; *Peroche eglino*, dicono gli annali de' Greci, *e presero Damasco, e condussero via del popolo assai*: *quando Heraclio Imp. mando*

e *Misil. c. 18. an. 4. Her. Imp.*

dò ambasciadori pregando Cosroe, che non douesse sparger più sangue humano, ma ordinasse gli tributi che volesse. Ma il barbaro Re, sicome colui, c'hauea preso speranza di sottomettere alla sua signoria l'imperio tutto, gli accommiatò senza conchiudere nulla.

3 Nel qual tempo Heraclio per nome di matrimonio si congiunse a Martina sua nipote, e nominolla Augusta, facendola coronare da Sergio patriarca di Costantinopoli, come si dice ne'medesimi annali secondo Teofane. Nè lasciò Iddio si enorme eccesso senza punitione, imperciòche Cedreno, & altri scriuono, che l'Imperadore patì vn male oltre modo schifo, e horrendo: mostrando la Maestà diuina con sì mostruoso gastigo, quanto ella hauesse in abbominatione l'incestuose nozze, ancorche il patriarca acconsentito hauesse.

4 Questo anno medesimo morì S. Teodoro Siceota di vescouo diuenuto archimandrita, come scriue Eleusio, a detto anche Gregorio. Si fa ogni anno ricordanza del suo natale si da'Greci e si da'Latini nel giorno stesso, che b occorse.

a Apud Sur. 22. ap.
b Menolog. & Martirol. Rom. e die.
c Cap. 27.

5 Ancora questo è quell'anno, che Teodoberto Re di Francia vinto da Teodorico suo fratello fu costretto a farsi cherico, e poi anche messo a morte: il qual supplicio egli haurebbe cansato, s'hauesse porto orecchia a S. Colombano. Ma sentiamo Iona, scrittor della vita del santo stesso. c *In questo mezo tempo*, dice egli, *Teodorico, e Teodoberto fratelli Re si faceuano l'vno all'altro asprissima guerra, quando l'huomo di Dio Colombano s'accosta a Teodoberto, e mettesi a persuadergli, che voglia diporre il fasto reale, e rendersi cherico, acciòche non perdesse col regno presente la vita eterna. Al qual detto il Re, e tutti i circostanti fecero le maggiori risa del mondo, dicendo di non hauere inteso mai, che alcun Merungo inalzato al regno si facesse cherico. E'l santo soggiunse: S'egli non diuenta cherico di proprio mouimento, sarà fatto in brieue contra voglia. E ciò detto nella sua cella si ritrasse. Nè dopo molto si vide recato a effetto il profetico detto; imperoche in picciolo spatio appresso Teodorico richiede il fratello di battaglia, e accettandola esso, il vince appresso Tullo, e stringelo a fuggire, e poi raccolta la forza dell'esercito, gli tien dietro. Dall'altro lato Teodoberto tornato con forte braccio va ad affrontarlo al castello Tulbiacense, ed abboccatisi fieramente insieme, si fecero molte vccisioni, e tagliamenti di gente dell'vna, e dell'altra parte, e vinto alla fine Teodoberto prese la fuga.*

6. 7 *Di quel tempo l'huomo di Dio faceua sue dimore nell'eremo con vn sol ministro, il quale lo seruiua, c'hauea nome Cagnoaldo. E nell'hora che si commise a Tulbiaco l'aspra, e mortal battaglia, egli sedeua sopra vn fracido tronco di quercia leggendo, e da subito sonno oppresso vide in ispirito ciò, che tra gli due Re si faceua. E tosto suegliatosi chiama il ministro, significagli il funesto combattimento, e dolorosamente sospira che si sia sparso molto sangue humano. E quegli con temerario ardire gli dice: Padre mio, porgi aiuto con le tue preghiere a Teodoberto, ch'egli abbatti Teodorico nimico comune. Alle quali parole il beato Colombano: Tu dai vn consiglio stolto, e molto alieno dalla religione, hauendoci comandato il Signore, che noi preghiamo per li nostri nimici. Inuestigò poi Cagnoaldo il giorno, e l'hora del tempo, e trouò essere stato così appunto, com'era stato riuelato al benedetto seruo di Dio. Teodorico adunque perseguitò Teodoberto, e hauutolo a tradimento de'suoi il mandò all'auola Brunichilde. La quale di furore accesa, sicome colei che si teneua con Teodorico, costrinse Teodoberto a diuenir cherico, e poi a pochi giorni il fece vccidere.* Così Iona, aggiugnendo di Brunichilde, ch'incrudelì contro a'figliuoli di Teodoberto dandoli tutti a morte. Tal fine hebbe Teodoberto l'anno diciasettesimo del suo regno, hauendo egli ancora tolto del mondo questo anno stesso la propria moglie.

8 Come poi S. Colombano vide, a che Teodoberto era stato vinto da Teodorico, venne in Italia, oue riceuuto fu honoreuolmente da Agilulfo Re de'Longobardi, e fermossi a Milano, affaticandosi nello stirpar l'heresia Arriana professata da gran parte de'Longobardi; ed imperò compose anche vn picciolo ma dotto libro, & edificò vn monisterio in vn luogo detto Bobio, come racconta l'autore della sua vita.

a Ion. 29.

9 Quanto al principal monasterio Lusouiense; Valerico discepolo dell'istesso santo, e da lui lasciatoui abbate, huomo di segnalata santità, e per miracoli chiaro, & Eustasio, c'hauea accompagnato S. Colombano in Francia, il liberarono dalle mani de'laici, li quali dopo la partenza dell'huomo di Dio furono arditi di rapire i beni d'esso. Ed oltre a questo Valerico ampliò l'instituto regolare nella Francia, edificãdo vn'altro monasterio cõ l'aiuto di Clotario Re ad Amiens. Questo testifica l'autor della sua vita, b la quale s'affà in ogni cosa alla verità: ou'ancora si dice, che Iona abbate hauea scritto la vita di S. Colombano, il che simigliantemente afferma Sigeberto. c

10 *Questo anno a'ventiquattro di febraio*, dice Beda, d *lasciò la mortal vita Edilberto primo Re Christiano degli Angli: il quale dopo il regno temporale, che gloriosissimamente tenne cinquantasei anni, n'andò a riceuer'il celeste, hauendo ventun'anno prima accettato la fede Christiana: e fu sepolto nella chiesa de' SS. Pietro, e Paolo Apostoli.* Così l'autore: auuengache nell'epitome si ponga la morte del medesimo Rè negli anni domini 616. Ma affermando egli, sicome habbiamo veduto, e replicandolo piu innanzi, Edilberto esser passato a vita megliore nel ventesimo primo anno, poiche egli hebbe riceuuta la fede di Christo, se numeriamo dall'anno 597. che si conuertì,

b Apud Sur. 1. april.
c De viri illi.
d Hist. Angl. lib. 2.

uerti, come afferma nell'epitome, e nell'historia, & è certissimo per la testimonianza delle lettere da S. Gregorio all'hora scritte, è forza affermare, ch'e' finisse nel 618.

11 *Dopo la sua morte*, dice seguentemente Beda, *prese il regno Eadualdo suo figliuolo con gran danno della Chiesa. Imperoche non pur'egli haueua rifiutato di sottomettersi alla religion Christiana, anzi fu contaminato per quella maniera di fornicatione, che l'Apostolo afferma non essersi intesa ne anche fra' gentili, hauendo esso la moglie del proprio padre. Per le quali sceleratezze diede cagione di tornare all'empietà a quegli, che o per interesse, o per tema del morto Re haueano abbracciata la fede, e le leggi della castità. Ma egli non rimase impunito, souente patendo di furore. Ancora crebbe il male per la morte di Sabereto Re de' Sassoni orientali, il quale andando a' regni sempiterni lasciò heredi del reame temporale gli tre figliuoli suoi pagani, che là doue viuendo il padre pareua, che intermessa hauessero la superstitione gentilitia, non sì tosto egli hebbe chiusi gl'occhi, che diedero licenza a' sudditi di adorar gl'idoli.*

12 Ed All'vltimo, come soggiunge Beda, i pessimi principi scacciarono dal regno Mellito vescouo co' suoi, peroche non li volle comunicare, dicendo egli esser necessario riceuer prima il santo lauacro. Andò il S. prelato nel Cantio da Lorenzo, e da Giusto parimente vescoui, e di concordia presero consiglio di ritirarsi da que' paesi, e così partirono in prima Mellito, e Giusto, riparandosi nella Francia. Ma non passò molto tempo, che venne sopra i persecutori de' santi la diuina indignatione; peroche iti a combattere contra i Geuuissi furon tutti con l'essercito loro messi a morte. Nè lo stolto volgo, estinti gli autori del male, tornò a via di verità. Come poi i santi vescoui per diuin volere fossero richiamati in quelle parti, l'anno seguente si dourà dire.

DI CHRISTO
Anno 614.

Inditt. 2.

Di Bonif. IV. PP. Anno vltimo. — Di Heraclio Imp. Anno 4.

1 Questo anno agli otto di maggio S. Bonifatio IV. felicemente consumò i giorni della sua vita, poiche hebbe retta santa Chiesa sei anni, otto mesi, e tredici dì; e in due ordinationi creati otto diaconi, e venticinque vescoui: ed hebbe sepoltura nella basilica di S. Pietro. Et essendo vacata per la sua morte la sede cinque mesi, e dodici giorni, fu a' 13. di nouembre creato di suddiacono sommo Pontefice Diodato Romano, figliuolo di Stefano. Tutto ciò Anastasio. Questa fu la prima volta, che vn suddiacono fosse assunto al Papato; argomento che nel clero fossero gran dispareri: pogniamo che vn' altra lettione dica figliuolo di Stefano suddiacono. Or, che lasciandosi gli altri Diodato fosse eletto, auuenne per la sua segnalata santità.

2. 3 Nel qual' anno parimente la caduta chiesa Anglicana risurge, e con maggiori accrescimenti si dilata, e stabiliscesi, venendo il Re Eadualdo fuor d'ogni speranza alla fede Christiana, secondo che racconta Beda, così dicendo: [a] *Stando S. Lorenzo vescouo per seguire Mellito, e Giusto, e lasciare la Brettagna, si fece nell'istessa notte apparecchiar' il letto nella basilica de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo: & hauendo dato dopo molte orationi, e dopo più lagrime le stanche membra al notturno riposo, ecco che gli apparue nel sonno il Principe degli Apostoli, il quale forte, e lungo tempo battendolo con flagelli, lo dimandaua in quella, perche volesse mettere in abbandono la gregge, ch'egli a lui haueua dato in cura; e si vero a qual pastore commetteua le pecorelle di Christo poste in mezo a' lupi. Hai tu forse (diceuagli) dimenticato l'esempio, c'ho lasciato io, il quale per li minimi di Christo da lui raccomandatimi ho sostenuto da' suoi nimici vincoli, battiture, prigionie, afflittioni, e all'vltimo la morte, e morte di croce, per esser coronato con Christo? Di che il seruo di Dio preso cuore, e santo ardire, sì tosto che'l giorno apparì, se'n andò al Re, e scoprendosi gli fece a vedere con quante battiture era stato lacerato; il quale molto di ciò marauigliato dimandò chi osato hauesse di trattare in tal guisa tanto huomo. Et come vdì, lui hauer per cagione della sua salute patiti tormenti, e piaghe sì graui, gran timore prese; e lasciata, come fu in piacer di Dio, l'idolatria, e l'incestuoso maritaggio, riceuette il lauacro santo, e fauorò, & aiutò quanto più seppe, e potette le cose della Chiesa, e richiamò di Francia Mellito e Giusto: tornando il primo alla città Roffense, ou'era vescouo. I Londonniensi non vollero accettar Mellito, amando meglio i cerchi, e miserabili di stare a vbbidienza de' profani pontefici.*

[a] Lib. 2. c. 6.

4 Ma dalla Brettagna passi il ragionamento nella Francia a narrare il terribil giudicio di Dio, mostrato sopra il maluagio Re Teodorico, e l'empia Brunichilde Reina sua auola: li quali, oltre agli altri misfatti loro, mossero guerra, sicome detto è, a' serui di Dio, e la spietata donna posciache hebbe data la morte a S. Disiderio vescouo Viennense, e scacciato dal regno S. Colombano, fece vccidere il santissimo Delfino vescouo di Lione. [b] Ci siamo risi d'vn'autor moderno, che lauando l'Etiope si è studiato di scusare Brunichilde, trattata da tutti gli historici di quel tempo come sacrilega, sanguinolente, & empia: nè le laudi di S. Gregorio purgano i delitti dapoi commessi.

[b] Bed. l. 5. c. 20.

5 Or quanto alla morte di Teodorico, pare che Iona [c] abbate scriuendo l'historia de' suoi tempi

[c] In Coll. c. 28.

tempi affermi, ch'egli fusse percosso da folgore: ma Aimoino a auuisa, che Brunichilde l'auuelenasse per l'inimicitie nate dopo la morte di Teodoberto: e riferisce l'opinione d'altri, li quali dissero, lui esser morto di dissenteria l'anno diciottesimo del suo regno. Ma vdiamo Iona: *Teoderico soggiornando a Metz percosso da Dio morì fra gli incendimenti del fuoco. Dopo il quale Brunichilde inalzò al regno Sigeberto figliuolo di lui.*

a Lib. 3.c.100

6 Ma prima che piu oltre andiamo, non lasceremo di porre in nota vna segnalata attione di questo Sigeberto, ed vn memorabile esempio, degno d'esser'inserito negli annali, il quale lasciò a' posteri Fridiburga vergine, e figliuola di Gunzone duca, e sposa del medesimo Re, liberata per opera dell'istesso santo abbate dal demonio, e dedicata a Dio. Il che si narra per Valfrido autore di gran nome nella vita di S. Gallo abbate b nell'infrascritto modo. *Non erano andati molti giorni, quando il Re, volendo per matrimonial legge congiugnersi con questa fanciulla, raunò con publico editto i vescoui, e' principi del suo reame. Ed entrato con la nobilissima comitiua nella chiesa, dou'ella staua, le disse: Sagliamo nel palagio, essendo apparecchiate le nozze, e venuti i sacerdoti, e' capi de' popoli con le benedittioni conueneuoli. Alle quali voci ella gittatasi a' piedi di lui così parlò: Deh, mio signore, non essendomi io ancora rihauuta dell'indispositione, c'ho patito, concedimi, ti priego, almeno sette giorni d'indugio, nel quale io possa ricuperare le smarrite forze. Ed egli prontamente la compiacque, e ritrassesi nel palagio.*

b Apud Sur. 16. Oct. c.21.

7 *Passati i sette dì, ella dipresso al mattutino entrò, accompagnata da due huomini, e da due sue damigelle, nella chiesa di santo Stefano protomartire; e quiui ritiratasi dietro le porte pose giù le veste reali, e prese le religiose, niente di questo sapendo que' due, che l'haueano accompagnata nel sacro tempio. Poi accostatasi all'altare, e gittatasi con la faccia in terra adorò diuotamente il Signore; ed appresso leuatasi prese il corno dell'altare, e feceui questa oratione: Beato Stefano, il quale desti testimonianza a Christo col sangue tuo, raccomanda, di gratia, la mia causa al signore, sì che egli hoggi per l'intercessione sua pieghi il cuor del Re mio signore al mio volere, e disponga ch'egli non mi leui di testa il velo, ch'io per amore della M. S. D. ho preso.*

8 *Adunque gli huomini, che con esso lei erano, queste cose vedendo furono subitamente dal Re, e fecergli a sentire il tutto. Ed egli conuocati i sacerdoti, ed alcuni de' suoi principi, domandò loro, che cosa giudicassero douersi per lui fare in caso tale. Cipriano vescouo d'Arles così rispose: Conciosiecosa (com'è manifesto) che la fanciulla facesse il voto, ch'ella si vede hauer'al presente empiuto, all'hora quando fu liberata dal demonio, e' conuiene che tu molto bene auuerta, non contrauenendosi da te alle impromesse fatte a Dio, ella sia da capo compresa dallo spirito maligno; e sì fiant illi nouissima peiora prioribus; e tu diuenti reo di tanto maleficio. Il Re, il quale giusto era, e ripieno del timor di Dio, accetta diuotamente il saggio consiglio; ed entrato in chiesa vi fa portare la veste da sposa, apparecchiata per le nozze, e la corona; e comanda che la giouane s'accosti. La sposa di Dio non si lascia staccar dall'altare per tema di non esser tratta di chiesa. E tenendo ella perciò piu afferrato il sacro corno, il Re le dice, che non tema di niente, soggiugnendo: Hoggi tu vedrai messo del tutto ad essecutione il tuo disio. Ed ella posta tra la speme e'l timore, chinò la testa sopra l'altare, e disse: Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum voluntatem tuus. Il Re ordina a' sacerdoti, che la leuino, e la conducano a lui. E ciò fattosi, ella fu pure per comandamento di lui vestita della vesta reale, e incoronata del sacro velo. E così mirandola il religioso Re le disse: Ecco che io cedo a Giesu Christo S. N. sposo celeste apparecchiata alle mie nozze; e prendendo la destra mano di lei la pose nell'altare. Poi vscito di chiesa fè con le lagrime palese il nascoso amore. E dopo questo la chiamò, e fecela sedere appresso di se nel palazzo, e con grandissimi doni honorandola, la creò superiore nel monasterio di S. Pietro, nella città Metense, oue succedettero le narrate cose. Et in tutte esse la fanciulla seguì il consiglio di S. Gallo, che dal demonio liberata l'haueua.* Fin qui il predetto autore. Nel qual glorioso fatto non risplende meno la pietà del Re, mentre preferisce la religione a' suoi affetti, che la fortezza grande della vergine in dispregiare le nozze, e le grandezze reali.

9.10 Ma nocque al pio principe l'auola Brunichilde, da cui egli dopo la morte di Teodorico suo padre era stato, come diceuamo, innalzato al regno. Imperoche tutti quelli, c'haueano in odio Brunichilde, lo riuolsero contra di lui. Nocquegli altresi la detestabil vita del padre, per la quale furono tosto per diuina vendetta vccisi i figliuoli secondo la profetia di S. Colombano. Ma senta il lettore Iona, il quale dopo le sopradette cose soggiugne: a *Clotario, tenendo a mente la profetia dell'huomo di Dio, raunato suo sforzo, procurò di conquistare lo stato che egli si aspettaua. Contra del quale andò Sigeberto co' suoi soldati. Ma hauutolo Clotario in suo potere il recò a fine, e prese anche i cinque suoi fratelli, figliuoli di Teodorico con Brunichilde, e separatamente diede a' fanciulli la morte. E Brunichilde posta in prima a gran sua vergogna, e confusione sopra vn camelo, e sì condotta a vista del popolo, e poi legata alle code d'indomiti caualli fu miserabilmente priuata di vita; ottenendo Clotario secondo la predittione di S. Colombano la monarchia della Francia.* L'istesso, ma con piu ampio stilo, narrano Amoino, e gli altri, contando insieme tutte le sceleratezze della rea

a In Colũ. ban. c.28.

femina; e scriuono che fu legata alla coda d'vn sol cauallo indomito, e in tal guisa strascinata, e costretta a morire co'calci della bestia: il che fece il Re per sodisfare al popolo, il quale contra di lei gridaua. [a] Tal fine hebbe la spietata donna satollatasi per molti anni dell'vccisione de' suoi parenti stessi. Peroche numerò Clotario dieci Re per opera, e consiglio di lei estinti.

a Aimon. l. 4. c. 1.

11 Per tanto Clotario come vide recata a effetto la detta profetia, fattagli intorno alla sua monarchia da S. Colombano, gli mandò vna degna legatione per Eustasio abbate del monastero Lusouiense, discepolo di lui, insieme con altri nobili principali, a grande instantia pregandolo, che in piacer gli fosse di tornare nella Francia: il che non fu possibile di persuadere all'huomo di Dio, percioche egli sapea esser vicina la sua morte. Ma si bene egli scrisse al Re vna lettera parenetica, e commonitoria, per cōtenerlo con essa fra' termini della ben regolata vita. La quale riceuette il pio Re con grandissimo contento, e conforme ad essa compose i costumi suoi. Tutto questo narra il nominato autore [b] della vita del santo. Del medesimo Clotario si ha, che fu grande amadore de' serui di Dio. Come poi egli si valesse d'Arnulfo vescouo Metense, e illustre per le sue egregie virtù, e pe' miracoli dal Signore per lui mostrati, & adoperato già ne' consigli da Teodoberto Re, l'anno seguente il diremo.

b Ion. in fin. vita S. Colūbani.

12.13 Ancora se ne staua, allato al Re, Faro, persona nobile, e prudentissima, il quale creato poscia vescouo Meldense fiorì in santità ne' cui gesti [c] fedelmente scritti si narra, c'hauendo alcuni ambasciadori de' Sassoni dette in questo tempo parole oltraggiose, e villane a Clotario, il Re di tanta ira s'infiammò, e da quella in tanto furore trascorse, che comandò fossero senza dimoranza dati a morire. E cercando i suoi, ma in vano, di riuolgerlo dalla precipitosa diliberatione, rammentandogli ciò essere contra la ragione delle genti, e contra le leggi de' Franchi; Faro operò in guisa, che 'l supplicio fu indugiato insino al dì seguente. E ito di notte tempo da essi gl'indusse a farsi Christiani; ed imperò non solamente fu conceduta loro la vita, ma essi carichi di nobili donatiui, e lieti alla patria fecero ritorno. Come poi Faro abbandonate nel fiore degli anni suoi le grandezze della corte, e l'intima familiarità del Re, diuentasse di consentimento di Bildechilde sua moglie ecclesiastico, mossosi per gli spirituali ragionamenti con S. Fara sua sorella, & impiegasse le sue molte ricchezze in seruigio di Dio a beneficio de' poueri, lo narra l'autore della sua vita, e raffermalo Beda. [d]

c Apud Sur. 28 Octob.

d Lib. 4 c. 23

14 Ma il pianto, che dall'oriente s'ode, e le voce del sangue, che grida in Gerusalem, conuerte in se lo stile. Imperoche questo anno stesso Cosroe recò col suo esercito a rouina le Sorie, hebbe Gerusalem, ed arse e distrusse i luoghi santi, e fece vccisione grande di Christiani. Rappresentasi in brieue la compassioneuole tragedia, degna d'vn ben grosso volume, negli annali Greci in questa guisa: [a] *L'anno quinto dell'imperio d'Heraclio i Persi presero il Giordano, la Palestina, e la santa città, e miserui a' ferri, e a penose morti per mano degli Hebrei di molta gente, cioè, si come alcuni dicono, nouanta mila. Imperoche comperando i perfidi gli Christiani, gli vccideuano. I barberi poi fatto prigione Zaccaria patriarca di Gerusalem, e preso il pretioso, e viuifico legno della santa Croce, con molta altra preda si tornarono nella Persia.*

a Theophan. in annal.

15 Se si potè poi in tanta calamità trouare alcun conforto, fu somministrato dal gran patriarca d'Alessandria Gio: il quale riceuette, si come racconta Leontio, i laici si magistrati, e si di priuata cōditione, ed anche i vescoui co' cherici colà fuggiti, e prouidegli di quanto haueano mestiere. Nè ciò bastandogli, mādò agli altri rimasi fra le rouine molta somma d'oro, e molti vestiti, assai grano, e altri alimenti. Ancora mandò due vescoui, e Anastasio prefetto del gran monte d'Antonio con quasi innumerabil quantità d'oro, a riscattar gli schiaui. Nè si rimase a guisa di Geremia di piagner l'istesse rouine de' luoghi santi, e di Gerusalem.

16. ec. Così ancora per simil modo il santissimo, e dottissimo Antioco, monaco nella palestina, e abbate della Laura di S. Saba, compose dolorosi lamenti, ne' quali piagne, e incita gli altri al pianto, cioè a dire le sue cento ventinoue homelie, [b] fatte a prò, e a conforto de' suoi monaci costretti a ire fuggiaschi per le corretie de' barbari, accioche in tanta carestia della diuina parola portassero seco il pane spirituale; [c] e narra fra l'altre cose il martirio succeduto otto dì auāti la presa di Gerusalem di quarantaquattro padri della predetta Laura, che non vollero, fuggendo via gli altri, abbandonare quel sacro luogo. Ma prima succintamente descriue i costumi loro, dicendo che s'erano inuecchiati nella vita religiosa, e nelle fatiche, venerandi per la canutezza, ma molto piu per le segnalate virtù, humili, honesti, modesti, veraci, irreprensibili, giusti, pij, lontani da ogni maluagità, adornati di tutti i beni, e pieni del diuino amore, & in somma angeli terreni, & huomini celesti. Or' hauendogli presi i barberi li maltrattarono per molti giorni, e grandemente afflissergli con tormenti, a speranza di trouar in questa guisa denari appresso di chi non era cosa alcuna di questo secolo: ma vedendo all'vltimo gli spietati esser tornata stolta la credenza loro, li tagliarono tutti con la maggior rabbia del modo in minuti pezzi; la doue i serui di Dio molte gratie dando alla M.S. pieni d'incredibil'allegrezza rendettero con lieto volto il ben'auuenturoso spirito. E' molto glorio-

b Tom. 2. Bibl. SS. Pp.

c Hom. 66.

gloriosa la rimembranza di questi martiri nella Chiesa cattolica. a

a Mar. Rom. die 16. maij.

29. Agli immensi mali fatti da' Saracini, e molto piu da' Persi s'aggiunsero gl'insulti, e'rimprocciamenti de' perfidi Giudei, e la lor fiera persecutione fatta a' Christiani, hauendo hauuto, come diceuamo, facoltà da' Persi di leuarli del mondo, e di trattargli con ogni crudeltà. Di che paruero quiui cadute in tutto le cose nostre, essendo state profanate le memorie di Christo, conculcate le reliquie, e maneggiate da huomini oltre modo indegni, ed applicati all'vso loro i sacri vasi, e per vltimo preso da' nimici il sacrosanto stendardo della Croce, vedutosi fino all'hora superare etiandio i demoni dell'inferno. E di vero gli huomini di pouero animo, e di debol fede per si sconcio modo se ne scandalezzarono, che alcuni si fecero Hebrei. E vie piu crebbe la tentatione il trasformarsi, che fece il demonio, in Angiolo di luce.

b Hom. el. 84.

30. 31 Narra il sopradetto Antioco b d'vn monaco del monte Sina da se conosciuto, che essẽdo viuuto per molti anni riserrato in vna cella, ingannato per piu apparitioni diaboliche si rendette anch'egli Giudeo, narrando le riuelationi, che follemente imaginaua hauer da Dio, e prese moglie, e diuentò difenditore della Hebraica superstitione. Ma alla fine il misero sfenturato, poiche hebbe patito per alcun tempo vn gran profluuio di catarro, marcendosi, roso da vermini infelicemente spirò. Miserabile certo spettacolo, dice Antioco. Costui s'era inuecchiato, e tutto incanutito negli esercitij, e nelle fatiche monacali; e nell'vltimo scherzaua con donne, proferiua parole sconce e impudiche, bestemmiaua Christo, ingiuriaua lo Spirito santo, ed era nomato da' Giudei il secondo Abram. Ma è da tornare a Cosroe, che traporta in Persia la santissima Croce.

32 Cosa per certo degna d'ammiratione, che l'empio Re riuerisse il trofeo della nostra salute, in tanto, ch'egli nè anche hebbe ardire di muouere il bollo della cassa, entro alla quale ella era, nè di aprirla cõ la chiaue per mirarla; ma in se medesimo impaurito volle, che recata fosse nell'a Persia. E nell'istessa maniera come si era conseruata nel sacro tempio di Gerusalem, così anche intatta ella tornò a Gerusalem. Scriue tutte queste cose Suida in Heraclio. Alle quali aggiugni quelle, che all'istesso intendimento si narrano appresso Adone c nel martirologio, dicendouisi che la Croce fu conseruata nella Persia con somma religione, e con molto honore custodita.

c In Martirol. 14 sept.

33. ec. Aggiugniamo ancora vna marauiglia maggiore; & è che si come il Signore pendendo in Croce vinse tutte le cose quando parue vinto, e fu morto; così quando la Croce fu collocata fra la preda de' nimici, all'hora vinse il vincitore, e liberò il popolo Christiano: e trionfando, posciache del tutto sconfitti hebbe gli auuersarij, con diuina potenza ritornò; auanzãdo di gran lunga questo miracolo quello, che fè gia l'Arca a nella terra de' Filistei; imperciochè coloro furono afflitti, ma non superati al tutto dagl'Israeliti. Entrata adunque la Croce in quel reame mise nell'animo de' Persi vn terror grande, dicendo essi esserui andato il Dio de' Christiani, si come testimonianza ne rendono gli atti b del santissimo martire Anastasio Persiano, il quale si mosse per ciò a far varie domande intorno alle cose della santa fede, e di segnalato mago che era, hauendogli insegnato le diaboliche arti suo padre, diuenne Christiano, e gloriosissimo martire, come innanzi leggendo si trouerà notato.

a 1 Reg. 5.

b Extant apud Sur. die 22. ianu.

39 In questo mezo auuenne nella Persia la seguente marauigliar, narrata per Leontio scrittore del suo tempo nella vita di S. Gio: Elemosinario, e raccontatore di cosa auuenuta nella sua patria. *Egli diceua, che vno condotto in seruitù da' persi era tenuto legato in vna carcere, la qual si chiama Lethe. Ed era legge appresso i Persi, che chi fosse quiui riserrato, mai tratto non ne fusse; ed impercio a ragione ella detta fu Lethe, che in Latino vale, e suona, Oblivio. Ed essendo fuggiti alcuni di Persia, e venuti a Cipri, dissero a' genitori del prefato giouane, lui esser morto nella prigione; ed elli faceuano dire ogni anno tre messe per l'anima sua. Dopo quattro anni il figliuolo si fugge, e torna a casa, vedendolo con grande stupore suo padre, e sua madre, non come chi era fuggito dalla carcere, ma come chi fusse da morte a vita risurto. E ragionando essi insieme, quelli gli dissero, c'haueano fatto celebrare per l'anima sua tre volte l'anno, cioè nelle feste dell'epifania, della pasqua, e della pentecoste: ed egli fece manifesto, come appunto ne' medesimi giorni egli era stato sciolto dalle catene da vno, che portaua vna lampana, onde godeua ogni sicurezza; la doue ne' giorni seguenti si trouaua legato come prima.* E ciò sia detto di tali cose.

40. ec. Visitiamo hora la Spagna. E' questo e il quarto anno di Sisebuo, il quale trasse alla fede i Giudei del suo stato, ma con violenza, come si vede nel cinquantesimo settimo canone del concilio Toletano, il quale ordinò douersi coloro persuadere alla fede, non isforzare. Conseruasi la legge, d che'l medesimo Re promulgò, ordinando che tutti gli Hebrei, li quali nõ hauessero riceuuto il battesimo infra lo spatio d' vn'anno, fossero dicaluati, flagellati, e dopo la confiscatione de' beni mandati in esilio. Scriuono alcuni, e che'l numero de' battezzati arriuasse a nouantamila: e l'istesso si fece nella Francia sotto Dagoberto Re, figliuolo di Clotario ad instantia d'Heraclio Imp. f il qual pure fece il simigliante, come dalle sue lettere appare. g Prese l'Imperadore così fatto consiglio

c Isid in chr.
d L. vn isig. l. 12. t. 3 l. 3.
e Aim oin. hist Franc. l. 4. c. 22.
f Id & appẽd. ad Gre Turo.
g Im. Orien.

glio si per gli predetti stratij fatti de' Christiani da' perfidi, quando Cosroe prese Gerusalem, e si peroche intese, [a] l'imperio douer' essere per diuina volontà rouinato da genti circoncise; non sapendo esso, che la rouina era per deriuare da' Saracini circoncisi a guisa degli Hebrei.

a Apud Greg. Turon.

DI CHRISTO Anno 615.

Indit. 3.

Di Diodato I.PP. Anno 1. Di Heraclio. Imp. Anno 6.

1.ec. Cosroe entrò senza resistenza alcuna nell'Egitto, e scorrendo la Libia giunse insino a Cartagine, ma non la potè pigliare, e carico di preda si tornò con moltissimi prigioni nella Persia, come si narra ne gli annali: [b] del che ne fa mentione ancora Leontio nella allegata vita di S. Gio: Elemosinario, trattando d'vna gran carestia venuta nell'Egitto, e dicendo come, essendosi riparata in Alessandria vna moltitudine grande di gente fuggita dalle mani de' Persi, il saderdote di Dio spese non solo tutti i denari della chiesa, ma mille libre d'oro, delle quali egli fu seruito da diuersi. E poiche hebbe rigittato vn ricchissimo cherico irregolare (hauea gia contratte le seconde nozze) che gli offerse quantità grande di grano con cento cinquanta libre d'oro, purche lo facesse diacono, gli fu incontanente recata nuoua, ch'erano peruenute al porto due naui della chiesa, che dalla Sicilia portauano molto grano. Il che inteso, prostrato si ginocchione diede molte gratie, e lodi a Dio dicendo: *Qui quærunt te Domine, & seruant tua mandata, non minuentur omni bono*.

b Miscell. li. 4. e 17 h. & ad in vn comp. hoc anno 6.

6.7 Alle sciagure poi dell'imperio s'aggiunse, che quel poco, che era rimaso nell'occidente, cominciò a vaccillare, ribbellandosi Gio: prefetto di Napoli, cognominato Compsino, hauendo egli tolto di mezo l'altro Gio: esarco, nel cui luogo fu mandato in Italia Eleuterio. *Il quale venuto a Roma*, dice Anastasio Bibliotecario, *e fu riceuuto dal santissimo Diodato ottimo Papa: e quindi ito a Napoli estinse il tiranno, e si a Rauenna si tornò, onde tutta l'Italia fu in tranquillo di pace*. Ma facendo poi egli ancora ribellione si chiamò Re d'Italia: della cui tirannide, & vccisione in altro luogo si dirà.

c In Deus.

8 Oltre a questo infausto fu il presente anno all'Italia per li grandissimi terremoti e mal di lebra seguitò appresso. All'hora accadde, che prouedendo il santissimo Pontefice all'afflitta città di Roma, e visitando presentialmente gl'infermi, di pietà mosso, e contemplando, e baciando in vn di loro Christo (che predisse Isaia, [d] douersi ridurre per l'atrocita de' tormenti a guisa di lebroso) miracolosamente il curò, si come testimonianza ne danno l'antichissime memorie ecclesiastiche, [a] nel giorno che si fa la sua gloriosa commemoratione.

d Is. 53

a Martirol. Rom. 8 nouemb.

9.ec. Quanto alle cose di Francia; Clotario conseguita, com'è detto, la monarchia, non hebbe cosa alcuna, di cui piu gli calesse, che della pietà, del recarsi ad amico a' serui di Dio, e del consigliarsi con esso loro. Vn di questi fu S. Arnulfo vescouo Metense, al quale Dagoberto diè suo figliuolo, a fine, che lo crescesse, ed ammaestrasselo; e in tanto pregio l'hauea, che non osaua far niente senza lui, e cosi anche la Reina. Et amendue non pure di giorno, ma etiandio la notte andauano ad hora ad hora a trouarlo; perche presero cagione i cani della corte di latrare contra la purità di lui. Ma Iddio ne prese di loro la conueneuol vendetta, come racconta Iona abbate. Simigliantemēte Clotario hebbe in molta veneratione S. Gauderico vescouo Cameracense, che in quel medesimo tempo fioriua in santità: [b] & honorò grandemente S. Godoberta e vergine, discepola di S. Eligio vescouo Nouionense, alla quale cedette il proprio palagio per farui vn monasterio, ch'egli medesimamente di ville arricchì.

b Acta S. Gauderi apud Su. 17. aug.

13 In questo cominciamento stesso della sua monarchia mandò Clotario vn'esercito contra la Borgogna: e ito Blidebode suo duce sotto la città Senonense, oue era vescouo S. Lupo, si mise a vibrarui atrocemente dardi. Ma andando il santo nella chiesa di S. Stefano, e sonādo la campana per raunare il popolo, furono i nimici soprapresi da tanto spauento, che si presero la fuga, secondo che si narra negli atti [d] dell'istesso santo.

c Extant eius acta apud Su. die 11. ap.

d Extant apud Su. 1. S die 1. sept.

14 E qui non è da tacere della medesima campana, c'hauendola Clotario Re, si come quiui s'aggiugne, fatta portare a Parigi, per essere gratissimo il suo suono, & essendo ciò discaro al santo vescouo, non piu tosto ella fu leuata, che perdè ogni soauità nel sonare. Per la qual cosa il Re la fece tantosto riportar' al suo luogo, oue non solamente le tornò la prima sonorità; anzi per li meriti del santo huomo fu sentita lungi sette miglia. Donde si comprende, che a que' tempi s'vsauano assai le campane. Ben'è vero, che nell'oriente duraua tuttauia la consuetudine di batter' i legni a conuocare il popolo.

15 Per vltimo questo anno il mirabil S. Colombano, terrore, e gastigatore de' Re peruersi, vscì felicemente di questa vita nel predetto monastero di Bobio [e] a' 23. di nouembre. Le cui reliquie furono da Dio illustrate con molti miracoli, & egli fu venerato dalla Chiesa ogni anno co'l consueto honore de' santi. E dopo lui hebbe il gouerno del prefato monastero Attala Borgogone non disuguale in santità al maestro: e d'amendue scrisse la vita il sopradetto Iona.

e Ion. in Colum.

DI CHRISTO
Anno 616.

Inditt. 4. Di Diodato PP. Anno 2. Di Heraclio Imp. Anno 7.

1. ec. AGilulfo Re de'Longobardi si muore, hauendo regnato venticinque anni: e succedegli Adaualdo suo figliuolo maggiore, sotto la tutela di Teodolinda Reina madre: *A tempo de' quali principi*, dice Paolo diacono, *si ristaurarono chiese, e fecero molte donationi a' luoghi pij*. E' assai famosa la lor liberalità verso la basilica di S. Gio: Battista fabbricata in Monza dalla medesima Reina, mentre che Agilulfo ancor viueua. E dal punto, che Teodolinda le fe ricchissimi doni, cominciarono i Longobardi ad inuocare in tutte le loro attioni S. Gio: pregandolo che porgesse loro aiuto in virtù di Christo Redentore, e rimaneuano vincitori sopra gli auuersarij loro. Tutto questo Paolo diacono. a

a L. 4. c. 22. innat. edit. b Miscel. l. 18. Heracl.

4 Cosi andauano le cose occidentali, quando nell'imperio orientale i Persi tanto oltre passarono, b che per la Libia vennero a Cartagine: e dopo lungo assedio all'vltimo la presero. E certo crebbe la potenza di Cosroe sì, e per tal modo, che poiche predata hebbe, e disolata tutta l'Asia, entrò non solamente nell'Egitto, ma nell'Africa senza alcun contrasto. Cosi permise Iddio, che'l barbaro Re, per punire i peccati, discorresse liberamente fino a certo tempo per l'oriente, e per l'occidente. E in tante rouine dell'imperio Heraclio da certa stupidità oppresso, lasciata da parte ogni cura militare, se ne staua tutto inteso a dar'honori a'suoi figliuoli: peroche l'anno presente, come dicono gli annali, egli creò consolo Costantino, nominato ancora Heraclio, e Cesare il minore hauuto di Martina, che parimente Costantino si chiamaua.

5. ec. Perche poi la chiesa di Gerusalem per la prigionia di Zaccaria condotto in Persia era rimasa senza pastore, fu ingiunta l'amministratione di essa a Modesto padre de'monaci di certo monasterio della Palestina: il quale non tanto cō molto studio trattò tutte le cose appartenenti alla cura dell'anime, & a'monaci, ma a guisa d'vn altro Zorobabel ristorò, con istupor d'ognuno, tutti i sacri edificij abbruciati. Delche piena fede ne fa il sopradetto Antioco monaco, nella prefatione alle sue homelie: oue anche altamente il loda per la sua santità.

DI CHRISTO
Anno 617.

Di Diodato PP. Anno 3. Di Heraclio Imp. Anno 8. Inditt. 5.

1. 2. S. Diodato Papa, hauendo tenuta la catedra di S. Pietro tre anni meno cinque dì, passò a vita migliore agli otto di nouembre, come si raccoglie da Anastasio, e manifesto appare dal martirologio Rom. e da altri, li quali pongono in tal giorno il suo natale. Di lui lasciò scritto Anastasio stesso: *Egli amò molto il chericato, e ridoamò: sacerdoti, e' cherici a' pristini luoghi. Egli tenne tre volte ordinatione, creandoui noue preti, cinque diaconi, e ventinoue vescoui per diuersi luoghi*. Son rimase oscure per iscarsezza di scrittori l'altre cose di tanto Pontefice, le quali, non è dubbio, douettero esser segnalate, hauendolo la Chiesa venerato sempre come santo, e con tal titolo riceuutolo fra' santi. De'suoi scritti si troua soltanto vna picciola parte a d'vn'epistola scritta a Giordano vescouo nella Spagna intorno ad alcuni huomini, e donne, c'haueano ignorantemente tenuto al battesimo gli proprij figliuoli: doue egli ordina, secondo le risposte fatte per addietro in simili casi da'santissimi Pontefici Giulio, Innocenzo, e Celestino, e da lui trouate nell'archiuio della chiesa Rom. che s'astengano dall'vso matrimoniale.

a Anud Grat. 3. q. perue nit ad nos.

3 Aggiugne Anastasio, che per la morte di questo santo Pontefice vacò la sede vn mese, e sedici dì, ancorche altri volumi leggano sei giorni. E secondo questo egli fa mestieri dire, che Bonifatio quinto di questo nome, di patria Napoletano gli succedesse a'quattordici, ò a' ventiquattro di dicembre. *Auanti l'ordinatione di Bonifatio*, dice l'autore medesimo, *Eleuterio eunuco patritio, hauendo conuertito l'esarcato in nobil tirannia, & essendosi fatto chiamare Re d'Italia, nel venire a Roma fu da'soldati di Rauenna tratto a disauenturato fine, e la sua testa mandata all'Imperadore a Costantinopoli*.

4. 5. Nel qual tempo vn monaco del monasterio Lussouiense, per nome Agrestino, diuenuto ramingo, e vagabondo, commosse nell'Italia, e nell Francia pericolose tempeste, narrate come appresso da Iona b abbate, esatto scrittore delle cose della sua stagione. *Essendo Agrestino segretario di Teodorico Re, alquanto compunto lasciò il mondo, e diede ad Eustasio successore di S. Colombano in quel conuento se stesso, e tutto il suo. Ma non dopo molto montato nella cima della superbia, chiese licenza d'andar'a predicare a'gentili. Dal qual vano, e presontuoso pensiero cercò il santo di riuolgerlo, proponendogli l'esempio di Geremia* c

b Ion. in vita apud Becā

c Hie.

ch'eletto da Dio in predicatore diceua: A, a, a, Domine Deus, ecce puer ego sum, & nescio loqui: e di Mosè, il quale similmente eletto si ritiraua, dicendo d'esser di lingua impedito.

6 Ma andando in vano simiglianti ammonimenti, Eustasio permise, che sen'andasse. Valicò adunque nella Bauiera: ma non facendoui frutto alcuno, venne ad Aquilea. Quel popolo non communicaua con la sede Apostolica (della quale il Signore dice nel Vangelo a S. Pietro: Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo ecclesiam meam, & portæ inferi non praualebunt aduersus eam) cioè per la discordia nata per cagione de' Tre capitoli, che noi non giudichiamo necessario inserire in questa opera. Egli adunque venuto ad Aquilea s'unì di subito con gli scismatici, e scrisse vna lettera velenosa, e d'increpationi ripiena al beato Attala padre del conuento Bobiense; il quale, poiche l'hebbe letta con riso, la diede a me, perche la serbassi; ed io l'ho tenuta pur'appresso di me celata molti anni, ma poi per mia negligentia è ita male.

7 Come colui hebbe mandata questa epistola al B. Attala, s'indirizza a grandi passi a Lusouio, e tenta con gli aculei della scisma Eustasio, se gli venisse per auuentura fatto di peruertire con la sua furiosa pazzia la santa mente del seruo di Dio. Ma il venerando Eustasio sgrida con le paterne sue parole il misero errante, e l'esorta, e pregalo, che si voglia del suo fallo riconoscere. Nè potendo egli con le saluteuoli ammonitioni, nè col salubre antidoto curar l'infetta anima, lo scacciò dal monastero. E così fugato il miserabile Agrestino s'andò aggirando per lungo tempo quà e là per sedurre altri. Nè potendo nè anche per questo modo al suo intendimento venire, cominciò finalmente a mordere con inuidioso dente la regola di S. Colombano, e le sue osseruanze, e trasse in errore Apollino vescouo Genuense suo parente, il quale si argomentò ad ogni suo potere d'indurre nell'istesso i vescoui vicini, & tentò anche Clotario Re: Ma egli conoscendo molto bene la santità del B. Colombano, e la dottrina de' suoi discepoli, poscia che procurato hebbe di reprimer la nuoua setta, vedendo di non potere preualere contra d'essa, stimò bene farsi vn concilio.

8. ec. Raunansi dunque d'ordine suo molti vescoui della Borgogna nel sobborgo Matisconense, tra' quali certo pessimo heretico, il cui nome era Varnacario, che per adulatione voleua assistere ad Agrestino, il giorno stesso che si doueua far la contesa contra Eustasio, finì i giorni suoi maluagi. Introdotto nel sinodo Agrestino, essendogli imposto che douesse proporre ciò haueua contra la regola di S. Colombano, e contra Eustasio, disse tremando queste cose: Che' monaci faceano il segno della Croce sopra il bicchiere: che all'entrata di qualunque cella infra il monisterio tanto chi entraua, quanto chi vsciua, chiedeua la benedittione: e che S. Colombano ne' sacri vffici multiplicaua l'orationi, o colette, fuori dell'ordinario rito. Alle quali friuole, e ridicole obbiettioni ageuolmente sodisfece S. Eustasio.

11 Confuso il maligno per le risposte oppose il tagliarsi la chioma contra l'uso di tutti gli altri huomini: al che Eustasio soggiunse: Alla presenza di tutti questi sacerdoti io discepolo, e successor di colui, la cui disciplina, & instituti tu condanni, ti cito con esso al giudicio diuino fra'l termine di questo anno. Alle quali parole furono molto sgomentati alcuni, che fauoriuano Agrestino; e tutti si misero ad esortarlo a chieder, come fece, (auuenga che simulatamente) la pace ad Eustasio. Il quale, come quegli che mansuetissimo era, prontamente gli diede il pacifico bacio. Dal qual racconto si ritrahe, che quel malitioso, anzi che trattasse la sua causa in condannò la scisma: altrimenti non haurebbono i vescoui fatto istantia ad Eustasio, che gli volesse dar la pace; nè ciò haurebbe egli fatto, ripugnando la sentenza Apostolica: a *Nec Aue ei dixeritis.*

12. ec. Non si quietò Agrestino: ma tentando da capo i monasteri, sedusse Romarico, & Amato, il primo de' quali era stato gia molto innanzi tra' piu nobili di Teodoberto Re, e poi per l'esempio di S. Colombano, e per la predicatione d'Eustasio si rendè monaco nel monasterio Lusouiense, e dopo lungo dimoro ne fondò vn' altro di monache, dando loro da osseruare la regola dell'istesso S. Colombano. Ad Amato poi Eustasio hauea dato carico d'insegnarui la regola. Appresso le narrate cose si studiò Agrestino di peruertire la venerabil Burgundosora, badessa d'vn monastero di sante vergini, e discepola di S. Colombano: ma la beata vergine di Christo non pure non si lasciò ingannare, anzi riprese, e confuse l'huomo di perduta salute; il quale ingannò diuersi altri, d'alcuni de' quali Iddio ne fece formidabili giudicij, secondo che racconta Iona: aggiugnendo alle predette cose il miserabil fine dell'infelice; il quale trenta giorni prima che passasse l'anno, da che Eustasio gli hauea intimato, che si presentasse al tribunal diuino, vn suo seruo con vna scure l'vccise, per cagione di vergogna fatta per lui, secondo che si disse, alla sua donna.

15. 16. Dopo la morte del mal'arriuato si raunidero alcuni vescoui, & altri stati contrarij a' serui di Dio, e fra gli altri Amato, e Romarico, chiedendo misericordia, e perdonanza ad Eustasio; e furono da esso benignamente riceuuti, e tornati nel primo stato. Quanto ad Amato; egli si mostrò vero penitente, occupandosi dì, e notte in oratione, e lagrime, e trattando il suo corpo con disusate asprezze: e dopo essere stato vn' anno intero nella cenere, e nel cilicio, sentendosi venire alla sua fine, se publicamente la professione della fede, facendosi legger l'epistola di S. Leone a Flauiano, dicendo; *Sic credo, o Trinitas*

nitas ineffabilis; ita confiteor. Deus omnipotens; ita de te sentio, Fili Dei Christe Iesu; sic de te intellige, Spiritus sancte, eterne Deus, atque ita vnum Deum in Trinitate, trinumque in vnitate confiteor. E stimandosi egli per humiltà indegno d'esser sepellito entro alla chiesa, si fè fare vn sepolcro nell'adito stesso della basilica della Madre di Dio, con l'infrascritto epitafio da se composto.

OMNIS HOMO DEI, QVI IN HVNC LOCVM SANCTVM AD ORANDVM INTROIERIS, SI MERVERIS OBTINERE QVAE POSTVLAS, PRO ANIMA AMATI POENITENTIS HIC SEPVLTI DOMINI MISERICORDIAM DEPRECARI DIGNERIS: VT SI QVID MEA PRAVITAS DE MEIS PECCATIS OBTINERE NON POTVIT TEPIDE POENITENDO, OBTINEAT VESTRA TANTORVM CHARITAS SEDVLO DOMINI MISERICORDIAM DEPRECANDO. Queste cose leggiamo nella vita [a] di, lui il quale per gli eccellenti meriti è annouerato fra' santi, e si celebra dalla Chiesa [b] la sua memoria a' quindici di settembre, come similmente si fa di quella di Romarico, [c] anch'esso vero penitente.

a Vita S. Am. apud Sur. die 5. sept. *b Martirol. Rom. ea die* *c Martirol. Rom. ea die* *d Annal. apud Miscel l. 18. an. 8. Hera. Imp.*

17 Delle cose poi orientali n'occorre dire, che Heraclio, sentendosi insufficiente a resistere al Persiano, gli mandò gli ambasciadori a chiedergli di nouello, etiandio con inique conditioni, la pace. La quale pur douea Cosroe per molti capi dare, e massimamente conciosiacosache egli stesso, già fuggiasco, e priuo del regno v'era stato rimesso dall'Imperadore Romano. Ma il fiero barbaro, posto in oblio si gran beneficio, quanto piu vedea il principe del Rom. imperio sottometterglisi, con tanta maggiore insolenza s'innalzò; nè si vergognò di richiedere dall'imperadore, che volendo la pace, egli con tutti i suoi negando il Crocifisso adorasse il sole. [d]

DI CHRISTO Anno 618.

Di Bonif. V.PP. Anno 1. — Di Heraclio Imp. Anno 9. — Inditt. 6.

1.ec. BOnifatio Papa riceuute lettere da Giusto arciueicono Roffense della conuersione d'Eadualdo [a] Re, che parimente gli scrisse, e d'Edilberga sua sorella, moglie del Re Eduino, fu molto lieto, e rispose, in prima all'istesso Giusto e lodandolo, e per le molte fatiche da lui sostenute, e si ancora per la perfetta conuersione di quel Re. E mandogli, in segno della pienezza della podestà, che gli concedeua, il palio.

a Adeualdo Cadbaldo e Extant eius epist. apud Bed. l. 2. c. 8.

4.ec. Intanto Cagano Re degli Auari, gabbando sotto ombra di pace l'Imperadore, predò i sobborghi di Costantinopoli, come piu lungamente negli annali Greci. E qui non è da lasciare in silentio, c'Heraclio pur questo anno fece ad instantia di Sergio patriarca Costantinopolitano vna costitutione, [a] che non s'ammettesse veruno nel clero, se non sustituito in luogo del morto. Imperoche molti s'introduceuano col fauor de' potenti in quella chiesa, si che l'entrate non bastauano a mantener tutti. Hauendo adunque il patriarca ciò determinato, lo fece confermare dal principe.

a Nouel. Imp. l. 2. Nouel. 4.

DI CHRISTO Anno 619.

Di Bonif. V.PP. Anno 2. — Di Heraclio Imp. Anno 10. — Inditt. 7.

1.2 CElebrossi nella Spagna il concilio Ispalense, a cui soprastò S. Isidoro vescouo dell'istessa città: & in tredici sessioni furon decise molte controuersie di piu chiese. Doue noi per incidenza osserueremo, hauer que' santissimi prelati ordinato, [b] che secondo l'antiche constitutioni ecclesiastiche i ministri del vescouo non fossero laici, e vietarono [c] a' monaci ogni conuersatione con le vergini dedicate à Dio.

3.4 Oltre a ciò fu conuertito [d] vn'heretico Eutichiano Acefalo: e per riparo porgere al male, che quegli hauesse già fatto, e a' futuri pericoli, fecero nell'vltima sessione vn canone, il quale conteneua la perfetta dottrina, con cui si veniua a confutare ogni error degli Acefali: e sottoscrisserlo tutti gli otto vescoui, che interuennero al sinodo.

b Sess. 9 *c Sess. 11.* *d Sess. 12.*

5 L'istesso anno, nono del suo regno, Sisebuto Re di Spagna per pietà insigne passò da questa all'eterna vita. Dicesi di lui nella chronica di Luca Tudense, [e] che dopo le vittorie vsò tanta clemenza, che liberò molti, fatti schiaui dal suo esercito, pagato il prezzo a' signori loro, talche il suo tesoro fu il riscattare cattiui. E s'aggiugne, lui hauer fabbricato con marauiglioso lauoro la chiesa di S. Leocadia, e che fu santo di costumi, scientiato nelle lettere, e valoroso in fatti d'arme. Hebbe il regno Reccaredo figliuolo di picciola età, il quale sei mesi dopo la morte del padre passò similmente a piu felice vita, e succedettegli l'anno seguente Suintilla: il quale scacciando quelli, che vi teneano alcune città a nome dell'Imperadore, acquistò la monarchia di tutte le Spagne.

e In Chron.

6 In questo interuallo crescono tutthora piu nell'oriente i tumulti di guerra, entrando i Persi nella Galatia, & occupando Ancira metropoli di quella prouincia. E Heraclio da tante rouine oppresso è costretto a far nuoua concordia con Gaiano Re degli Auari per fare, potendo, l'anno fe-

no seguente l'apparecchio d'hoste contra la Persia.

DI CHRISTO
Anno 620.

Indit. 8.

DI BONIF. V.PP. Anno 3. — DI HERACLIO IMP. Anno 11.

1 Heraclio Imp. fermata la pace con Gaiano Re de gli Auari, ogni suo studio pose in far sua raunata di gente contra i Persi: ma non hauendo denari, nè essendoui speranza di poter riscuotere tributo da' popoli più volte spogliati da' barberi, si condusse all'vltimo, come dice Teofane, a prenderne in prestanza dalle chiese, e dagli altri luoghi pij: nè ciò bastando; si valse de' sacri vasi d'oro, e d'argento per batterne moneta per lo stipendio de' soldati, che per gl'istessi tempij combatter doueano.

2.3 Questa raccolta di denari si fece non solo in Costantinopoli, ma nell'altre città di tutto l'Imperio. E a tal fine inuiò Heraclio per ogni parte questori persone insigni; e ad Alessandria, e per tutto l'Egitto mandò Niceta patritio, di cui s'è detto di sopra: il quale richiese da S. Gio: Elemosinario patriarca tutte le ricchezze della chiesa. Ma il santo nō volle darle, affermādo quelle esser de' poueri, e non sue; e che se pigliar le volea, egli non metteua impedimento. Narra questo Leontio vescouo di Neapoli in Cipri fedelissimo scrittore della vita a del santo, e soggiunge.

a Extat apud Sur. die 23. Iann.

4 *Niceta fè comandamento, che fossero leuati tutti i denari della chiesa, lasciandosi al patriarca cento libre d'oro senza più. Intanto mentre scendeuano per le scale quegli, che li portauano, incontrarono altri li quali saliuano al patriarca, e recauangli alcune anfore di mele, in alcune delle quali era scritto:* MEL PRIMARIVM; *e in altre:* MEL FVMO CARENS. *Or posciache il patritio queste cose hebbe vedute, e conosciuta l'inscrittione, significa al patriarca, che gli debba mandar' vna delle dette anfore. Hauendo poi colui, al quale erano state accomandate l'anfore, fattane (com'è solito) la proua, e compreso il miracolo, e detto al beato Gio: come tutte erano piene d'oro; il santo gli manda subitamente vna, nella quale si leggeua scritto:* MEL PRIMARIVM. *E mandogli anche vna lettera di questo tenore: Il Signore, il qual disse: b Non te dimittam, nec te derelinquam, in cambio de' denari, che la celsitudine tua ha hora leuato, ne ha venduti degli altri: e ciò manifesto ti sia per la presente anfora. Tu sappi adunque, che l'huomo manchceuole, e mortale non potrà mai recare in angustia colui, il qual porge la vita, e l'alimento a tutti.*

b Heb. 13. Iof. 1.

5 *Anche ordinò a quelli, che portauano l'anfora, che ella si douesse aprire in presenza loro nel cospetto del patritio, e gli dicessero, come tutte l'altre, ch'egli haueua vedute, erano medesimamente piene d'oro. Vanno, e trouatolo a tauola, gli porgono la lettera, e mostrangli l'anfora. La quale non prima egli vide, che disse: Il mio signore è corrucciato con me; peroche altrimenti non me n'haurebbe mandata vna sola. In quello stante coloro, che la portauano, aprono, secondo il comandamento hauuto, quel vaso alla sua presenza, versano i denari, e fangli a sentire, l'altre similmente esser ripiene d'oro. Ed egli leggendo la lettera, e trouato, che l'huomo non può mettere in angustia il grande Iddio, tornato a se stesso, e tutto da timore compreso (la generosa anima amatrice delle virtù si muoue tosto a penitenza delle cose mal fatte) gridando disse: Viue Dio, che'l vil Niceta non sia ardito di tentare d'angustiar la M. S. E leuasi di subito, e prende tutto il denaio tolto alla chiesa, ed ancora l'anfora, ed oltre a ciò trecento libre del suo, e va dal patriarca, e chiedegli humilmente perdono dell'incōsiderato consiglio. E'l santo il riceue con molta amoreuolezza, senza rimprouerarlo, e senza dir cosa niuna di noia: ma con piaceuoli parole il consola, e accommiatalo, poiche l'ha con ammonitioni spirituali confermato. E da quell'hora innanzi si congiunsero in tāta amicitia, che'l patriarca leuò dal sacro fonte i figliuoli.* Insino a questo punto Leontio del gran limosiniero di Dio, il quale si compiacque di somministrare molte volte al suo seruo del tesoro della sua potenza, alla quale tutte le cose vbbidiscono, copiosi beni, onde Gio: potesse souuenire i poueri. Nè pensi alcuno che da sì graue autore si sieno scritte fauole: peroche gli rende testimonianza il settimo concilio ecumenico; negli atti del quale habbiamo ancora, che'l medesimo Leontio scrisse anche la vita di Simone Salo, e l'historia del suo tempo.

6.7 Disiderando poi Niceta patritio a di condurre l'huomo diuino a Costantinopoli dall'Imperadore, acciochè il principe stesso, presa da lui la benedittione, n'andasse alla guerra Persica più sicuramente, il santo patriarca non gli seppe dir di no: ma peruenuto con lui insieme a Rodi hebbe riuelatione da Dio della sua vicina morte: e così permettendogliele Niceta si ritrasse in Cipri, e giunto alla sua città detta Amatunte ordinò a notai, che scriuessero il suo testamento in questa forma: *Io Giouanni vil seruo de' serui di Dio, ma per la dignità del pontificato impostami libero per gratia di Christo, ti ringratio, Dio mio, che m'habbi fatto degno d'offerirti le cose tue, e che de' beni del mondo altro non mi sia rimaso che la terza parte d'vna picciola moneta, la quale pur comando, che data sia a' poueri fratelli miei nel Signore: imperoche quando fui creato vescouo d'Alessandria io trouai nel mio vescouado da ottomila libre d'oro; poi riceuei dell'oblationi di*

a Leon. in vit. S. Io. Ele. vt sup.

perso-

persone pie dieci mila volte piu denaio; il quale conoscendo io esser di Christo l'ho voluto dare anche a Christo: a cui parimente hora do l'anima mia. E si si mori grato a Dio. E tra gli altri miracoli mostrati poi dalla M.S. a honorare il suo seruo, e contati da Leontio, vno fu, che douendosi dar sepoltura al suo corpo, e porre in vna cassa; oue giaceuano i corpi di due vescoui, questi discostandosi alquanto l'vn dall'altro presero in mezo il santo patriarca: la cui gloriosa rimembranza si celebra ogni anno da santa Chiesa nel giorno, ch'egli andò in cielo. a

a Martyr. Rom. die 23. Iann.

10 Dapoiche S. Gio: fu chiamato a vita beata, questo anno stesso, annouerato da Niceforo il decimo della sede, fu eletto in suo luogo Gregorio, che noi stimiamo esser quel cugino del santo, di cui narra Leontio ciò che siegue: *Il gran Gio: hebbe vn cugino, per nome chiamato Gregorio, cui vna volta certo temerario fece villania, e oltraggio. Il giouane Gregorio dolente per ciò oltre ogni misura se ne va dal Patriarca piagnendo, e rammaricandosene forte; il quale vedendolo vinto dalla turbatione, per consolarlo gli disse: E s'è trouata persona, che sia stata ardita d'aprir bocca contra di chi m'è tanto caro! Benedetto sia il Signore; io vo far con lui cosa, onde tutta Alessandria stupisca.*

11 *Appresso questo, poiche scorse l'animo del giouane per queste sue parole alquanto rasserenato, gli soggiunse: Dolcissimo figliuolo, se vuoi esser veramente chiamato mio cugino, apparecchiati pure a sostenere non che l'onte, ma etiandio i flagelli; consistendo la vera nobiltà non nel sangue, e nella carne, ma nella virtù. E mandando di presente pe'l soprastante degli hosti, gli ordinò che non predesse piu tributo dall'ingiuriatore di Gregorio, nè altro di ciò che pagaua, secondo il solito, alla chiesa; ammirando tutta la città d'Alessandria tanta patienza.* Conciosia poi cosa che vsanza antica fusse della chiesa Alessandrina, che dopo la morte de' segnalati vescoui, li quali haueano illustrata l'istessa chiesa, s'eleggesse dopo essi alcun parente loro, come habbiamo veduto di Cirillo nipote di Teofilo, sustituito in luogo del zio, quinci raccogliamo, che Gregorio successore di Giouanni fosse il prefato suo cugino.

DI CHRISTO
Anno 621.

Indit. 9. **Di Bonif. V.PP. Anno 4. Di Heraclio Imp. Anno 12.**

1 Celebratasi, dice Teofane, *la solennità pasquale, Heraclio la sera della seconda feria salito sopra vn nauilio dirizzò la proda verso il regno di Persia, lasciando suo figliuolo con Sergio patriarca, e Bonoso patritio, molto sagace, e prudente: e scrisse a Gaiano Re degli Auari, con cui hauea fatto amicitia, raccomandandogli i negotij dell'imperio, e chiamandolo tutore di suo figliuolo. Oltre a ciò egli si obbligò con saramento a' soldati d'esser loro a guisa di padre: il che fece in questa guisa. Presa in mano la veneranda imagine di Christo formata senza opera humana giurò a tutto l'esercito, c'haurebbe insieme con quello fino alla morte valorosamente combattuto, e tenuti i soldati in luogo di figliuoli. E cosi piu con la beniuolentia, che con la potenza prese l'esercito, e rendettelo forte contra a' Persi con queste parole:*

2 *Vedete fratelli, e figliuoli, quanti nimici di Dio hanno conculcato il nostro paese, esterminate le città, diuampati gli altari, bruttate con sangue le mense de' sacrificij incruenti, e profanate con l'impurità loro le chiese. Così ragionò il principe, aggiugnendo gli ordini; perioche tutti seguitassero la giustitia, e la pietà, e s'astenessero da' peccati.* Fin qui Teofane. *Anche Heraclio*, dice Cedreno, *così parlò a Sergio patriarca: Lascio questa città, e mio figliuolo nelle mani di Dio, della santissima Vergine, e nelle tue. Poi entrato nella chiesa maggiore cō le scarpe nere, e gittatosi in terra questa oratione fece: Domine Deus & Iesu Christe, ne nos propter peccata nostra hostibus tuis irridendos prebeas, sed intuere in nos, ac miserere nostri, & victoriam de hostibus tuis concede, ne glorientur scelerati, & tua insultent hereditati. E vedendolo Gregorio Pissidense orare con tanta sommissione, gli predisse la vittoria, sì cantando:*

Nigrum, Imperator, nunc indue calceum,
Rubefacies tinctum cruore Persico.

E quindi presa Heraclio in mano la predetta imagine nauigò contra i Persi.

3.ec. Ma auanti alle predette cose Sae duce, mandato, come habbiamo negli annali di Cedreno stesso, da Cosroe cō vn grande esercito contra i Romani, dando il guasto a tutto l'oriente venne infino a Calcedone: doue hauendo sotto speranza di pace tratto Heraclio ad abboccarsi seco, l'istesso Imperadore per le sue parole fallaci ingannato mandò con esso settanta suoi baroni ambasciadori a Cosroe; li quali Sae fece legare, e condussegli nella Persia: oue Cosroe comandò, che fussero tenuti in prigione, e maltrattati. Ed imperoche Sae medesimo hauea veduto Heraclio, ne l'hauea preso, il fè scorticare. Trouauasi all'hora con Sae duce dell'esercito di Cosroe il sopradetto Anastasio Persiano, che fu poi martire: e lasciando questo anno i Persi s'accostò, come dicono i suoi atti, a a' Christiani, e n'andò a Hierapoli. Ma prima che diciamo altro intorno a lui, proseguiremo le cose di guerra secondo i medesimi annali; ne' quali s'aggiugne, che Cosroe mandò in luogo di Sae contra i Romani Sarbara, il quale ito sopra l'Asia predò lo stato imperiale.

a Act. S. Anastas. apud Sur. die 22. Iann.

9 In questo mezo Heraclio condusse l'esercito nell'Armenia, e' Romani misero a ferri parte della caualleria Persiana, ita loro incontro ad assalirgli; e prendendo il capitano lo condussero all'Imperadore. Il quale Imperadore, sopragiugnendo il verno, si riparò nel Ponto: e imaginando gli auuersarij, che vi volesse vernare, egli entrò celatamente nella Persia, ed hebbeui vna gloriosa vittoria, sconfiggendo, e tornando al niente l'esercito nimico, non campandone che alcuni pochi solamente; e rendendo di ciò i vincitori Romani le douute gratie a Dio: & Heraclio, mandato l'esercito a vernare nell'Armenia, a Costantinopoli fece ritorno. Tutto questo breuemente gli annali Greci. a Tanti, e sì gran doni concede la Croce di Christo abbassando i Persi, mentre che è tenuta da essi in seruitù.

a *Cedren. in annal. an 12. Herac. Imp. ante eum Teoph. Zonar. & alij*

10 Quanto al prefato Anastasio; narrasi ne' suoi gesti b scritti da vn'autore di quel tempo, e riconosciuti per veraci nel secondo concilio Niceno, che ito a Hierapoli vi si trattenne con vn certo Persiano Christiano, e come piacque a Dio apprese i principij della santa fede, e della diuotione: indi trapassò a Gerusalem a riceuere il santo lauacro, dopo il quale si rendè monaco nel monasterio di S. Anastasio lungi dalla santa città quattro miglia, gouernato da Giustino religioso d'eccellente virtù.

b *Extant. apud Sur. die 22. Ianu.*

DI CHRISTO
Anno 622.

Inditt. 10.

Di Bonif. V.PP.	Di Heraclio Imp.
Anno 5.	Anno 13.

1. ec. Essendo Heraclio, sicome dicono gli annali di sopra allegati, valicato da Costantinopoli nell'Armenia Cosroe Re, de' Persi mandò Sarmanazari, chiamato da altri Sarnabaza, col suo esercito, perche assalisse l'imperio. Dall'altra parte Heraclio scrisse all'istesso Re, inuitandolo alla pace (che prima ancora fatto hauea) secondo la legge diuina, c la qual' ordina, che chi ha da far guerra a' nimici, offerisca loro primamente la pace: e fecegli intendere, che rifiutandola esso, egli si sarebbe messo con l'esercito Romano nel regno di lui. Parue ciò a Cosroe vna vanissima minaccia dell'Imperadore, diuisandosi il potente barbaro, c'Heraclio non osasse nel vero nè pur d'appressarsi alla Persia. Ma egli fu l'ingannato, peroche soggiungono gli annali, che l'Imperadore entrò a' venti di aprile nella Persia, e appresso esortò l'esercito suo a combattere virilmente, proponendogli come la causa era di Dio, da' barberi cotanto offeso, di cui, e non d'altri era l'imperio; e douersi per ciò sperare nel suo santo aiuto. E poiche egli hebbe queste, e piu altre cose parlato, gli rispose vno da parte di tutti: *Tu, signore, ne hai allargato il cuore; le tue voci hanno aguzzate le nostre spade, e datoci vn'animo inuincibile, e rendutine tutti presti, e disposti a' tuoi cenni. Vedendo noi te nella battaglia, ci vergogniamo di non andare contra il nimico.* Ed Heraclio si trasse piu entro con la sua gente, mettendo a fuoco, e a fiamma le città, e le castella de' Persiani. Fu conceduto ad Heraclio quel che Dio promise a Ciro dicendo: a *Ego ante te ibo: & gloriosos terrae humiliabo: portas areas conteram, & vectes ferreos confringam. Et dabo tibi thesauros absconditos, & arcana secretorum.*

c *Deut. 20.*

a *Isa. 45.*

6. 7 Segue l'autore: *Quiui ancora occorse vn miracolo. Nel solstitio estiuo l'aria s'inhumidì, ricreando i Romani, sicche prese're ottima speranza, secondo ch'è scritto: b Pluuiam voluntariam segregabis Deus hareditati tua, & infirmata est: tu vero perfecisti eam.* Or vedendo Heraclio, che Cosroe era appresso la città di Gazacote con quaranta mila combattenti, andò alla volta di lui impetuosamente, & alcuni Saracini, ch'e' mandò auanti, assalita la guardia reale, quali n'vccisero, e quali condussero all' Imperadore legati insieme col pretore loro. Del che auuedutosi Cosroe, lasciata la città, e messo in abbandono l'esercito, fuggì via. Chi negherà essere stata opera di Dio, che quel Re formidabile si desse co' suoi così vilmente alla fuga per la morte data alle sentinelle? Auuenne appunto secondo l'oracolo diuino: c *Nullus stabit contra vos: terrorem vestrum & formidinem dabit Dominus Deus vester super omnem terram quam calcaturi estis.* E secondo quell'altro sacro detto: d *Per vnam viam venient contra te, & per septem fugient a facie tua.* Seguitando e poi Heraclio i nimici ne fè molta vccisione, e recò in disolatione piu luoghi, & abbruciò il tempio del fuoco.

b *Psal. 67.*

c *Deut. 11.*

d *Deut. 28.*

e *Annal. ex Teoph.*

8 Vedesi qui quanto sia vero quel che della Croce portata in Persia accennammo di sopra, cioè che v'andò pe'l distruggimento de' nefandi idoli, per abbattere il superbissimo Re, e per la conuersione d'assai Persiani. E sì come l'arca fu condotta nel tempio di Dagon a gran nocimento de' Filistei, e degli dei loro; così, ma con molto maggior danno del regno, e della Persiana superstitione, fu la santissima Croce condotta in Persia.

9. 10 *Poi comandò Heraclio,* dicono i medesimi annali, *che l'esercito per tre dì porgesse a Dio sue diuote orationi, acciochè la M. S. si degnasse di manifestar ciò che far si douesse. Ed aprendo gli Euangeli comprese, la volontà diuina essere, che vernasse nell'Albania. Egli al ritorno, conducendo gran preda di quella gente, sostenne non piccole correrie de' nimici: ma col fauore diuino di tutti trionfò, ancorche nel camino egli molto molestato fusse per la tempesta, e pe'l gielo; ed hauendo cinquanta mila* prigio-

prigioni, di cordial compassione mosso perdonò a tutti, e diè loro la libertà. Li quali con molte lagrime il pregarono, ch'esser volesse liberatore della Persia tutta, traendola dalla tirannia di Cosroe esterminatore del mondo.

DI CHRISTO
Anno 623.

Indict. 11.

Di Bonif. V.PP. Anno 6. Di Heraclio Imp. Anno 14.

1 Cosroe, a dicono gli annali, *creato generale dell'esercito de' soldati veterani Sarablaca, huomo quanto scelerato, tanto altiero, e superbo, il mandò nell'Albania a combattere Heraclio. Li quali peruenutiui non furono andaci di venire con lui a battaglia, ma occuparono, e guardarono i passi, onde s'andaua nella Persia, aspettando occasione di porre insidie, e aguati al principe stesso. Ma egli si tosto come la primauera apparì, apprestata copiosa vittuaglia per gli suoi, si drizzò per la campagna aperta verso la Persia. Di che Sarablaca trattosi con molta prestezza per le strettura de' monti, e delle valli andò ad incontrarlo. Intanto Heraclio esorta i suoi a non temere, e ire allegramente a guerreggiar Cosroe. Ma l'esercito no'l volle vbbidire, rifiutando i Lazi, e gli Absagi di più oltre andar. Perche i nostri furone a gran rischio; essendo stato mandato in quel mezo da Cosroe vn'altro duce, al cui nome era Sarbara, ouero, com'altri dicono, Sarbazane, con forte mano a vnirsi con l'altro esercito gia nominato.*

a Miscel. l. 18. an. 4. Herac. & Cedren. eod. an.

2 *Ciò inteso gl'imperiali s'auuidero in quanto vtile tornato fusse agli auuersari il notto indugio; e forte sbigottiti si gittarono tutti a' piedi del principe, e chiesergli perdono della disubbidienza. Heraclio li conforta, e cerca d'entrar'in battaglia con Sarablaca prima che Sarbara vnisca con esso le sue forze, hauendo con iscaramuccie, e assalti fatti per più riprese di dì, e di notte sgomentato il nimico. E poi si studiò d'andar contro a Cosroe, lasciando indietro amendue i duci. Nel qual'interuallo occorse, che due soldati della nostra parte trapassati a' nimici fanno loro a sentire, che' Romani da molto timore compresi, e sospinti s'eran dati alla fuga. Ed essendo anche in quella recato auuiso, che se ne veniua il terzo esercito mandato da Cosroe sotto Sain, * gli predetti due duci, perche quegli non fusse partecipe della vittoria, ch'essi teneuano di certo hauere in mano, s'affrettarono a podere d'opprimere Heraclio; il quale partitosi di notte, il seguente giorno s'accampò in luogo opportuno. Questo egli faceua, quando, diuisando i Persiani, ch'egli hauesse volrato le reni, l'assalirono disordinatamente: ma furono col diuino aiuto ributtati dagli Heracliani, e in gran parte morti, ed insieme Sarablaca vno de' predetti due duci, trafitto con ispada nel dosso. E così i Romani hebbero vna segnalata vittoria inaspettatamente, prendendo ancora le bagaglie degli auuersari.*

* Satin

3 *Ma sopragiugnendo Sain, i Persiani presero cuore, e baldanza, a lui ricogliendosi quegli, che s'erano posti in fuga; onde i nimici stessi misero in gran paura gli imperiali, tanto che gli prefati Lazi, ed Absagi, militanti nell'esercito Rom. tornarono alla patria. Per la qual cosa i Persiani cercauano con più solleciti passi, e con maggior'ardire di strignere Heraclio.*

4 *All'hora egli facendo vn'oratione a' suoi, che inuiliti vedeua, procurò di dar loro vigore, dicendo c'haueano con esso loro Iddio, col cui aiuto di leggieri auuenir potea, che vno ne mettesse in volta mille; ed esortogli a tollerar volontieri la morte, come se hauessero da sostenere il martirio: e se morti fussero per la gloria della religion Christiana, e per la conseruatione dell'imperio, senza dubbio tutti i posteri gli hauerebbono sempre tolti al cielo. Le quali cose dette, egli schiera con lieto volto sua gente, come se douesse combattere co' Persi, li quali pur'erano in acconcio per la battaglia. Ma stettero così amendue gli eserciti senza muouersi dalla mattina insino alla sera; non volendo nè l'vna, nè l'altra parte esser la prima a dar principio al combattimento. La sera l'Imperadore Romano seguita il cominciato camino, tenendogli i Persi dietro: ma mentre che costoro s'ingegnano di preuenire i nostri, e chiuder loro i passi, s'imbattono in luoghi paludosi, e conduconsi in gran pericolo; onde Heraclio potè andare fino nell'Armenia più sicuramente, auuengache i Persi il seguitassero alla lontana, accresciuto l'esercito con la gente di quelle contrade, loro soggette. Ed imaginando essi, che' Romani hauessero posta tutta loro speranza nel fuggire, molto incauti diuennero.*

5 *Valsesi Heraclio dell'occasione, e scelti di notte tempo i più forti caualieri del suo esercito, ne fece due schiere, e comandò al condottiere della prima, che andasse addosso a Sarbara; nel qual mezo spatio egli l'hauerebbe seguitato con gli altri. Iti adunque alle noue hore vccisero senza ripugnanza alcuna tutti quegli, ne' quali s'imbatterono, ed a gran pena potè vno tornar'indietro ad auuisarne Sarbara medesimo. Il quale ciò vdendo, leuatosi tantosto di letto ignudo, e salito sopra vno sfornito cauallo si fuggì via, lasciando i principi e satrapi, e le donne con tutti gli arnesi: e procurando essi ancora di scampare sopra i tetti, messosi fuoco nelle case, tutti arsero, con esser gli altri quali tagliati da' nostri, e quali presi, per modo, che di quanti sotto Sarbara militauano quasi niuno si potette saluare. Trouaronsi anche le spoglie del mentouato Sarbara generale dell'esercito con tutte l'arme sue, che dorate erano, e con la*

cinta, e con le scarpe tutte gemmate. Ed Heraclio nell'istesso luogo tranquillamente verrà. Questi furono gli auuenimenti dell'anno presente, a da Teofane, e dagli altri annalisti Greci fedelmente descritti.

a Miscel l. 18. an. 14. Heracl. & Cedren. eod. anno. Inditt. 12.

DI CHRITTO
Anno 624.

Di Bonif. V. PP. Anno 7. — Di Heraclio Imp. Anno 15.

b Teop. an. 15. Herac. & Ced. comp. an. ead.

1. ec. Heraclio Imp. b ito con l'esercito per'l monte Tauro giunse, ancorche con molta fatica, nel settimo di al fiume Tigri, e passò a guazzo fuor l'opinione di tutti nel mese di marzo l'Eufrate: e quindi discorrendo per l'Adana, s'appressò al fiume Saro, seguitandolo con l'esercito nimico Sarbara duce: il quale arriuato all'altra parte del fiume, vedendo, che gl'imperiali haueano occupato il ponte, e forti, vi s'accampò. Nel qual mezo, scorrendo gl'imperiali stessi senza ordine pe'l ponte, ammazzarono molti Persiani si, ma non vbbidendo all'Imperadore, in qual egli auuertiua, che non volessero disauuedutamente esporsi, così vagando, alle nimiche insidie, furon vinti dagli auuersarij, e pagarono la pena della lor cōtumacia, e temerità. Ma in quello stante non si rimase Heraclio di porger soccorso a'suoi in tanto pericolo, e ferì nel mezo al ponte non so chi simile ad vn gigante seco affrontatosi, e gittollo nel fiume: per la cui caduta spauentati gli altri barberi, essendo il ponte molto angusto, furon' anch'eglino gittati nel fiume, & altri con ferro messi a morte, combattendo l'Imperadore medesimo intorniato da pochi con fortezza più che humana, nè senza grande stupore e timor di Sarbara: e all'aspra zuffa diè fine la sopraueguente notte. Adunque il duce barbaro, per la paura, e per la marauiglia duramente sgomentato, ritolse senza soggiorno i passi: Ed Heraclio conducendo i suoi a Sebastea, e passando il fiume Halis, quiui dimorò il verno. Nel qual mezo spatio Cosroe, tutto acceso di furore, leuò i doni delle chiese del suo stato, e in dispetto d'Heraclio constrinse i Christiani ad vnirsi co'Nestoriani.

4 Mà volgiamo il ragionamento alla chiesa occidentale. Manifesta cosa è per l'autorità di c Beda, e che questo anno stesso S. Mellito vescouo nell'Inghilterra, huomo apostolico, e per miracoli chiaro, vscì felicemente di questa mortal vita, del quale dice l'autore, che era malato di podagre, e che ardendo la città Dorouerniense, nè potendouisi spegner le fiamme a forza d'acqua, egli si fè portare dirimpetto a quelle: le quali, facendo oratione il sacerdote di Dio, si ferma

c Lib. 2. c. 7.

rono, & estinsersi. Ecco come è Iddio mirabile ne'serui suoi, mostrando per essi in diuersi luoghi i miracoli, che scriue l'Apostolo agli Hebrei, a cioè: *Sancti per fidem*, oltre all'altre gran cose, *extinxerunt impetum ignis*, il che fu fatto nella Brettagna, *& effugerunt aciem gladij*, il che si vide recato a effetto nell'oriente.

a Heb. 11.

DI CHRISTO
Anno 625.

Di Bonif. V. PP. Anno 8. — Di Heraclio Imp. Anno 16.

Indit. 13.

1 Questo anno, quinto della guerra Persica, fu a'Romani felice: e tanto più rilucette la diuina potenza, quanto gli sforzi de'nimici furon maggiori. Imperoche Cosroe, come si dice negli annali Greci composti da Teofane, e voltati in Latino da Anastasio, e da Cedreno compendiati in Greco, vsò ogni arte per volger la guerra dalla Persia nell'imperio, e mettere in tal guisa Heraclio in necessità di ritirarsi per difenderlo. Laonde fece lega, e compagnia con tutti i barbari, con cui potè, a fine, che andassero sopra la città di Costantinopoli; e in prima egli s'vnì con Gaiano Re degli Auari, formidabile a'Romani, huomo maluagio, e disleale: a cui Heraclio partendosi raccommandato hauea, come si disse, la Rom. republica, e la sua prole.

2 Oltre a ciò Cosroe fece vna nuoua militia di pellegrini, cittadini, e serui d'ogni natione sotto Sain, con cinquanta mila scelti dell'esercito di Sarbara, li quali nominò Crisoloci, quasi militia d'oro, e indirizzolli contra l'Imperadore, mandando a Costantinopoli Sarbara col rimanente dell'esercito. Il che come seppe Heraclio, diuidendo, il suo in tre parti, ne mandò vna alla guardia dell'imperial città, l'altra egli assegnò a Teodoro suo fratello, perche guerreggiasse Sain; e la terza, e minore ritenne per se, andando nel paese detto Lazico, oue dimorando chiamò d'oriente in suo soccorso i Turchi.

3 Giunto Sain a Teodoro fratello dell'Imperadore combattè con esso lui: ma per l'intercessione della Madre di Dio cadde sopra i barbari vna grandine d'smisurata grandezza, e misse molti di loro a terra, essendo l'aria serena all'esercito Christiano, il quale pur nell'istesso tempo fè grande vccisione. Il che come intese Cosroe, prese molto sdegno contra Sain; onde, il disauuenturato duce, di malinconia ammalato, venne al suo fine: il cui insalato corpo si fece portar'auanti il fiero Re, e diedegli molte ferite. Tal fine hebbe il potentissimo capitano, mediante il quale speraua Cosroe d'ottener la vittoria.

4 A questi s'aggiunsero altri successi all'im-

perio

perio felicissimi, mentre che i Turchi orientali sotto Ziebil lor duce, rotte le porte Caspie, & entrati a richiesta d'Heraclio nella Persia mandarono ogni cosa a ferro, e a fiamma. E quindi lasciando Ziebil quaranta mila soldati scelti ad Heraclio tornò al suo paese.

5.6 Intanto gli Auari posero a Costantinopoli vn formidabile assedio, il qual durò dieci giorni. Ma l'istessa città fu miracolosamente liberata dalla Madre di Dio, in honore della quale era stata fino a tempo di Costantino dedicata, chiamandosi città della Vergine. Imperoche videro i barberi vscir da essa in sul nascer del sole vna matrona, accompagnata con molto honore da piu eunuchi, alla quale, auuisandosi eglino, che fusse la Imperatrice, ch'andasse a chieder la pace al principe loro, diedero il passo: ma poi la si videro dagli occhi sparire; ed appresso leuatisi a furore combatterono fra di se insino alla sera con grandissimo spandimento di sangue. Del che cercando il duce la cagione la mattina appresso, e trouando esser venuta meno in tal conflitto la maggior parte de' suoi, tutto confuso, e scornato si riparò a casa sua; e ritornando l'armata, si commosse nel mare Eusino vna fortuna si tempestosa, che lasciarrò, rompendo per modo le naui, che poche riuidero le proprie contrade. Tutte le narrate cose prese si sono, dagli annali de' Greci.

7.8 Andauano le cose di leuante in tal guisa, quando s'apre per gli Angli boerali, di cui era Re Eduino, la porta alla predicatione, prendendo felicemẽte l'apostolato a quelle genti S. Paolino vescouo, mandato gia da S. Gregorio Papa insieme con Mellito, Giusto, e Ruffiniano, sicome afferma Beda, [a] all'hora quando S. Agostino auuisò il santo Pontefice, esser necessari nuoui operarij per la gran messe Inglese: e questo anno Giusto arciuescouo l'ordinò [b] vescouo. Imperciоche disiderando Eduino, dice Beda, [c] d'hauer per moglie Edelburga vergine Christiana, sorella d'Eadualdo Re di Conturbia, pure Christiano, l'hebbe con questa legge, che la lasciasse viuere secondo la nostra santa religione con tutti quelli, che accompagnata l'hauessero. Al che egli fu molto pronto; anzi non rifiutò di riceuere egli ancora la santa fede, se ella fusse da persone ben'auuedute esaminata, e trouata esser la vera. Con lei dunque fu mandato Paolino, il quale molto s'affaticò per mantenere nell'istessa fede la gente, che seguitò la Reina, e per conuertire i gentili.

a Lib. 1 c. 29.
b Lib. 2 c. 7. in fin.
c Lib. 2 c. 9.

9. etc. Le quali cose hauendo inteso Bonifatio, padre, e pastore vniuersale, scrisse incontanente vn'epistola al predetto Re Eduino, esortandolo a lasciar l'idolatria, & abbracciare il culto del vero Dio. Recitala Beda [d] con vn'altra, [e] che sua sant. scrisse ad Edelburga moglie di lui, lodandola per la sua molta diuotione, e pe'l zelo, c'hauea del dilatamento della vera fede, e con molto spirito esortãdola a procurare opportuna & importunamente la conuersione del marito; il quale come, e quando si conuertisse, a suo luogo si dourà contrae.

d Lib. 2 c. 10.
e ibid. c. 11.

15.16 Questo anno stesso a' 25. d'ottobre, come dice Anastasio, il Pontefice stesso compiè il periodo della sua lodeuolissima vita, poiche hebbe retta la Chiesa di Dio sette anni, dieci mesi, & vn dì. Delle sue attioni le seguenti sole ne lasciò scritte il medesimo autore. *Egli ordinò che niuno rifuggito in chiesa ne fusse tratto.* (rinouando egli con questo i canoni antichi) *Egli determinò che l'acolito non potesse muouere le reliquie de' martiri, ma solamente il prete. Egli fornì il cimiterio di S. Nicodemo, e dedicollo. Era Bonifatio il piu mansueto huomo che al mondo fusse, e misericordioso. Egli molto amò il clero, a cui diede vna roga intera* (cioè fece vna donatione, cosi detta ab erogando) *e dopò morte fu sepolto in S. Pietro a' venticinque d'ottobre. Egli fece due ordinationi nel mese di dicembre, creando ventisette preti, quattro diaconi, e ventinoue vescoui per diuersi luoghi; e vacò la sede sei mesi, e diciotto giorni.* Queste cose dice l'autore: ma sono molto poche, e picciole rispetto all' altre, che per iscarsezza di scrittori son rimase oscure. Imperoche colui, che di tanta bontà fu, fece a giudicio nostro opere molto piu segnalate. Ci sono due antichi epitaffij, [a] che breuemente rappresentano le sue virtù, vno de' quali scrisse Honorio Papa successor suo.

a Extant in Append. antiq. inscrip pag. 1165. n. 10. ep. 1166. n. 2. Indict. 14.

DI CHRISTO
Anno 626.

Di Honorio I. PP. Anno 1. — Di Heraclio Imp. Anno. 13.

1 HOnorio Campano figliuolo di Petronio huomo consolare fu a' 13. di marzo creato sommo Pontefice, appresso celebratissimo Anastasio: le cui attioni per noi si porranno in nota negli anni, che occorsero.

2 Intorno alla guerra Persica, Heraclio, come scriuono Teofane, [b] Cedreno, & altri, entrato di verno nella Persia co' Turchi spauentò improuiso, e sbigotti Cosroe. Ma i Turchi medesimi sofferendo mal volentieri il freddo, e le correrie de' Persiani, tutti si ritrassero a passo a passo alle proprie contrade. Ed all'hora disse l'Imperadore a' suoi: *Vedete, fratelli, che niuno vuol' esser con noi fuor che Dio, e la santissima Vergine sua madre: e imperciò somministrandoci aiuto dal cielo dimostra in tutte queste cose la potenza sua.* Questo disse Heraclio con gran fede, nè vanamente, come dichiararono i succedimenti: conciosiacosa che egli questo anno, poi che auuampato

b Hoc anno Herac & cedren. in cõp. tod an

pato hebbe piu città, e molti altri luoghi del Persiano, s'affrontò a battaglia a'dodici di dicembre con Razate nuouo, e potente duce di Cosroe.

3 E combattendo amendue insieme nella prima fila, Heraclio vccise, non senza proprio rischio, Razate, e molti altri di sua mano, ed hebbe vna gloriosissima vittoria, la qual fu per gli suoi, si puo dire, senza sangue, essendo stati messi a terra cinquanta imperiali senza piu, e feriti alcuni pochi, de'quali non ne morirono che dieci. E conseguì l'Imperadore le ricche spoglie del superato, ed estinto duce. Scriuono che durò la zuffa dalla mattina per tempo fino all'hora di nona. Ma tutto che i Romani vincitori fussero, niente meno l'altra parte de'nimici rimasa in vita non si diede alla fuga, ma ricolsesi al campo, aspettando d'vnirsi con l'altro esercito, ch'era mandato dal loro Re. Nel qual mezo l'Imperadore, valendosi dell'opportuna occasione della vittoria, si trasse auanti con solleciti passi contra Cosroe, che sapeua esser poco lontano. Ma il barbaro, vdendo la nouella della perdita de'suoi, fuggì via, lasciando i delitiosi palagi campestri, oue si trouarono barchi di diuersi animali, che seruirono per l'esercito de'nostri, in compagnia de'quali Heraclio celebrò ne' medesimi luoghi con somma tranquillità il santo Natale, gratie rendendo a Dio d'ogni cosa.

4. ec. L'anno stesso Anastasio Persiano monaco, giunto al colmo di tutte le virtù, disiderando di spargere il sangue per Christo, e conoscendo da precedenti segni esser così il piacer di Dio, andò a Cesarea della Palestina occupata da Cosroe. Doue hauendo egli ripresi alcuni maghi parimente Persiani, fu messo in prigione, e tētato da Marzabana prefetto con impromesse, con minaccie, e con molti oltraggi, e stratij a rinegar la fede di Christo: ma stolti tornarono tutti gli sforzi dell'empio, e spietato tiranno, come distesamente si narra ne'suoi atti, a approuati nel secondo concilio Niceno. Ne'quali ancora habbiamo, che mentre egli stette in prigione, non solamente il visitarono i monaci del suo monasterio, ma gli Angeli del paradiso. Come poi egli fusse condotto nella Persia a Cosroe, l'anno seguente si dirà.

a *Extant apud Sur. die 22. Iann.*

14 Volgiamo hora il ragionamento alle cose della chiesa Anglicana, riferite da Beda b con somiglianti parole: Cuichelmo Re de'sassoni occidentali mandò vno scherano a vccidere Eduino Re: da cui entrato l'assassino stesso sotto spetie di volergli fare vn'ambasciata a nome del suo principe, in mentre che staua esponendo la finta legatione, sfoderata repente vna corta arma auuelenata, ch'egli teneua nascosa sotto la veste, s'auuentò contra di lui. Il che vedendo vn soldato dimestico del Re, chiamato per nome Lilla, ne hauendo scudo per riparargli il colpo, espose il proprio corpo ad esso: il quale fu si impetuoso, che non che trapassò, e vccise il leal soldato, ma ferì anche il Re.

b *Lib. 2*

15 La notte medesima, ch'era della domenica della pasqua, hauea partorito la Reina vna figliuola: del che ringratiandone Eduino i suoi dei alla presenza di Paolino vescouo, questi e contrario cominciò a renderne gratie, e lodi a Christo, affermando d'hauere ottenuto da Dio, ch'ella partorisse cō sanità, e senza graue dolore. Delle cui parole diletto prendendo il Re, gli promise di lasciar l'idolatria, e darsi a Christo, se gli hauesse conceduto vita, e vittoria contra l'altro Re, che gli hauea voluto far leuare la vita: ed in pegno di ciò diede a Paolino l'infante figliuola per esser consecrata a Christo. La quale fu battezzata nel dì della pentecoste con dodici altri della famiglia di lui: & ella fu la prima che della gente de'Nordanumbri rinascesse mediāte il santo lauacro. Nel qual tempo curato il Re della ferita fece suo apparecchiamento di guerra, e andò contra i Sassoni occidentali. E tutti coloro, ch'egli sapea hauergli conspirato contro, o furon da lui morti, o si diedero in poter suo. Poi tornato alla patria vincitore non volle riceuer di subito la fede; auuengache non seruisse nè anche agl'idoli da che promise di darsi al seruigio di Christo: ma volle in prima esattamente informarsi di essa, ragionandone con Paolino, e co'suoi, e seco stesso ripensandoci.

16. ec. Alla fine confortandolo al bene il santo vescouo, e tornandogli alla memoria sì la celeste visione (gliele riuelò Iddio) hauuta gia dall'istesso Eduino, mentre che perseguitandolo a morte Edelfrido, che regnò auanti lui, e andando egli fuggiasco, si era trouato in grandissime strettezze sì anche la promessa fatta all'hora all'Angelo apparitogli, il quale rassicurato l'hauea, che non che non sarebbe stato tolto di vita dal nimico, anzi haurebbe conseguito con somma gloria il regno; recandogli, dico, Paolino alla mente queste cose, il Re s'arrendette, e dichiarossi Christiano, acconsentendogli con mirabil prontezza non pure i primi del regno, ma il pontefice gentile stesso, nomato Coifi, e con tanto feruore, che fu il primo a profanare il tempio degl'idoli, e distrugger gli altari. Narra tutte queste cose distesamente Beda. Del battesimo del Re, e degli altri diremo l'anno seguente.

26 Intanto Clotario Re, di Francia questo anno, trentesimo nono del suo regno dopo la morte di Chilperico suo padre, a si colléga nell'istesso regno Dagoberto suo figliuolo dato gia in educatione a S. Arnulfo vescouo Metense, e da lui ottimamente ammaestrato ne' costumi, si come fanno manifesto gli atti del medesimo Arnulfo.

a *Aimon. l. 3. c. 8*

27. ec. Intorno alle cose Longobarde, Adalual-

loaldo Re, poi che hebbe regnato dieci anni, impazzendo fu scacciato dal regno, e sustituito da quella gente in suo luogo Arioualdo, secondo che si narra per Paolo diacono. Dal quale ancora si ritrahe, che accadde tale accidente a quel Re per cagione d'incantesimi, e per quanto si può congetturare, essendo gia morta Teodolinda. Non però noi crediamo, ch'egli a se medesimo di mente vscisse; imperoche se ciò fusse stato, Honorio Papa non haurebbe cercato di rimetterlo nel regno. Adunque hauendo inteso il santo Pontefice, essere stato diposto quel principe insigne nella fede cattolica, e posto nel suo trono col fauore de' vescoui di quà dall'alpi Arioualdo heretico Arriano, fece quanto potè per gastigare gli rei prelati, e di ciò ne scrisse ad Isacio cesar di Rauenna: il quale procurò che Adaloaldo restituito fosse nel regno, e l'Arriano discacciato.

30 Ma Isacio medesimo abbandonò poscia l'impresa, facendo pace col nuouo Re, peroche tutte le forze dell'imperio erano vnite contra Cosroe. Quello poi, che operasse Honorio custode, e difenditore de' canoni contro a' vescoui transgressori non si sa; si come son parimente rimase oscure l'attioni di Arioualdo, scusandosi Paolo diacono di non hauerle sapute. E sì l'autore, poco benemerito delle cose de' suoi Longobardi, lasciò sepolta l'historia de' dodici anni del detto Re. Per tanto veggiamo ciò, che di esso ne dice Iona abbate, historiografo di quel tempo.

a Ion. in vit. S. Bertol.

31. ec. Egli scriue, che essendo stato mandato Bliduffo prete, e monaco del monastero Bobiense da S. Attala a Pauia, & hauendoui incontrato il Re Arriano, il perfido il saluto ma, per beffe. E Bliduffo ripieno di santo zelo, e ardire animosamente il riprese, e rinfacciogli l'heresia. Perche acceso d'ira il tiranno si rammaricò co' suoi di non hauer' alcuno, che di notte desse la morte al suo riprenditore. Ed essendosi non so chi profferto di cio fare, il tiranno promise d'arricchirlo. Con tal promessa prese colui vn'altro in sua compagnia, e ito addosso al religioso crudelmente il percosse in testa senza che niuno se n'auuedesse, e lasciollo per morto. Ma sopragiungendo poi vn'altro prete amico del ferito, il trouò a giacere, come addormentato, e suegliollo: alla cui voce si leuò il seruo di Dio sano, non apparendo nè per le vestigia delle piaghe. La doue lo spietato ministro dell'impietà fu oppresso dal demonio; e sentendosi duramente affliggere, confessò il delitto. Al quale spettacolo spauentato molto Arioualdo, e temendo nõ accadesse il simigliante a se ancora, manda quel misero al B. Attala, accompagnato, da altri, chiedegli perdono del commesso eccesso contra'l suo monaco, & offerscasi pronto al suo seruigio, se degnato si fosse di riceuere i doni suoi. Li quali l'huomo santo non volle ammettere in modo alcuno, per esser colui, come detto è, Arriano: ma si bene pregò i monaci, che volessero far' oratione per lo spiritato: ed egli in virtù di essa rimase libero dal demonio, ma non dalla morte, che ammalatosi di febre incorse, mentre voleua fare alla sua casa ritorno.

35 Aggiugne Iona d'vn'altro monaco, chiamato Morouco, il quale mandato da S. Attala stesso a Tortona, e giunto a certa villa situata in sul fiume Ira, affocò vn tempio d'idoli, che quiui era. Del che auuedutisi i gentili, in prima crudelmente il battettero, e poi, si sforzarono, ma per niente, di sommergerlo nel fiume. Per la qual cosa presero consiglio di stenderlo sopra l'acqua, e porgli addosso quantità di pietre; e così il lasciarono, auuisandosi che morto fosse. Ma partiti che furono, egli si leuò senza lesione alcuna, e poiche hebbe fornito in Tortona il suo negotio, tornò al monastero sano, e saluo: là doue que' pagani scelerati, e crudeli sentirono tosto sopra se il flagello della diuina indignatione, essendo con diuersi, e spauentosi mali percossi, e in essi costretti a morire, da alcuni in fuori, li quali fattisi condurre al monasterio Bobiense, chiesero perdonanza del commesso fallo, e col medicamento della penitentia si liberarono delle riceuute piaghe. Oltre a ciò dice Iona nella vita di Bertolfo abbate successore d'Attala, che argomentandosi Proclo vescouo Cleronense di sottomettersi l'istesso abbate col monastero, ricorse ad Arioualdo Re de' longobardi, il quale migliorato in custumi fece nella presente causa questa degna risposta.

36 *Non est meum sacerdotum causas discernere, quas synodalis examinatio ad purum debet iudicare.* Era cosa tanto nota, douersi sempre trattar le cose sacre da persone sacre, e l'ecclesiastiche dagli ecclesiastici, che fino i principi heretici, quantoche inuolti fra dense tenebre d'errori, qual'era costui, la conobbero.

37. ec. Venuto poscia il santo abbate Bertolfo a Roma da Honorio Papa (di cui dice il prefato Iona, che era sagace, e di gran consiglio, e di molta dottrina, affabilità, & humiltà) il santo Pontefice l'accarezzò assai, e concedettegli gli priuilegij, che chiese, si che niun vescouo ardito fusse d'vsurparsi nel suo monasterio diritto alcuno: *E così noi ritornammo*, dice l'autore, che l'accompagnaua, *alla patria*; e nel camino essendosi ammalato il santo abbate di mortal febre, la vigilia de' Principi degli Apostoli, gli apparue S. Pietro, e curollo miracolosamente.

DI CHRISTO
Anno 627.

Indict. 15. Di Honorio PP. Anno 2. Di Heraclio Imp. Anno 18.

1. ec. S. Anastasio Persiano mandato dopo la confessione della fede da lui con maraviglioſa costanza piu volte replicata, da Cesarea a Cosroe, sostenne di nuouo asprissime, e reiterate battiture, & altri atroci tormenti, e con somma fortezza d'animo, consumò d'ordine dell'empio Re il martirio con altri settanta Christiani, a' ventidue di gennaio: il cui sacro corpo fu sepellito nel monisterio di S. Sergio. Narrasi tutto ciò ampiamente ne' suoi atti.

13.14 Veggiamo hora con gli annali Greci i miserabili mali, che Cosroe dopo la morte data al martire tantosto incorse, chiedendo l'innocente sangue la vendetta contra di lui nella guisa che'l sangue d'Abel contra Cain. Hauendo Heraclio celebrato il santo natale, come diceuamo, e ristorato il suo esercito, occupò diuerse ville; doue soleua soggiornare Cosroe, e fra l'altre cose, ricuperouui trecento insegne di guerra prese gia in battaglia agl'imperiali, e celebrò anche in rendimento di gratie la festa dell'epifania appresso Damastager: nel qual mezo tempo il barbaro Re se n'andò con la moglie, e co' figliuoli, e col suo tesoro a Seleucia, luogo fortissimo oltre al Tigri.

15.16 Intanto Sarbara duce Persiano s'acconciò in pace col figliuolo dell'Imperadore, e partissi dall'assedio di Calcedone. Peroche hauendo Cosroe preso sospetto, che egli hauesse intelligenza co' Romani, scrisse a Cardariga collega di lui, che l'vccidesse, e riconducesse l'esercito in Persia: ma essendosi intercette le lettere, e mostrate da quel principe a Sarbara con altre finte intorno alla morte d'altri capitani dell'esercito, s'accordarono tutti con gl'imperiali, e tornarono alle loro contrade. Nè qui hebbero fine le sciagure di Cosroe. Imperoche ammalò forte in Seleucia di flusso, e volendo incoronare Mardesa suo figliuolo, hauuto di Sira, da lui amata sopra l'altre mogli, Siroe figliuol maggiore trattò co' principali di tor di vita il padre, e valsesi anche, per venire al suo intendimento, dell'opera de' Romani, ragguagliando Heraclio del tutto.

17.18 Egli dunque il fè pigliare, e porre carico di ferro nel luogo detto casa di tenebre, per lui nouellamente fabbricata, e fortificata a riporui i denari: nè altro dandogli che pane, & acqua, e a scarsa misura, dicea: *Egli si mangi l'oro, c'hà ricolto, facendo morire molti di fame, e rouinando il mondo*. E mandò prima i satrapi, e poi i nimici di lui a svergognarlo con villane, e oltraggiose parole, e con piu maniere di dispetti, e d'ingiurie, le quali furono rinouate per cinque dì. E fece ammazzare in su gli occhi di lui i figliuoli suoi, e alla fine esso ancora saettare, e vccidere. Tal fine conueniua al distruggitore dell'imperio orientale, e al sacrilego Re, peste, e fuoco delle città soggette alla Romana republica, il quale pochi giorni dinanzi contra Anastasio santissimo martire intellonnito haueua. E di vero il martire vcciso combattè, e superò l'empio tiranno: e la sacratissima Croce presa dal temerario principe diede a lui così ignominiosa, e penosa croce. Tali esser sogliono le Christiane vittorie.

19 Nè fu priua questa di glorioso trionfo, anzi di trionfi. E per dire di ciascheduno, trionfò il martire, mentre che il suo venerando corpo fu traportato con sacra pompa a Cesarea. Trionfò la santissima Croce, essendo restituita illesa, e rimessa alla maggior gloria, che dir si possa, nel pristino luogo a Gerusalem, con essere ancora liberato di prigione Zaccaria vescouo. E finalmente trionfò Heraclio Imp. Ma fa mestiere, che trattiamo di ciascun trionfo alquanto piu stesamente.

20.21 Intorno a quello d'Anastasio martire, che fu quanto all'ordine il primo; ci manca negli atti la translatione del suo corpo fatta a Cesarea di Palestina, luogo de' suoi primi combattimenti per la fede, & oue confuse, e abbattè gli empi persecutori suoi: percioche oltre agli atti fu scritto vn libro de' suoi miracoli, il quale è ito poscia male, saluo che vna picciola parte recitata gia nel secondo concilio Niceno, e trascritta nell'attione quarta, nella quale si dicono fra l'altre queste parole: *Essendosi auuicinate le sacre reliquie alla santa città, si leuarono subitamente tutti con allegrezza grande, e battendo i sacri legni vscirono loro incontro alla veneranda chiesa della madre di Dio, detta nuoua. Indi vsciti processionalmente con la Croce a gran festa offersero doni al santo, &c.* Appresso si conta il gastigo dato ad vna donna, la qual disse: *Non venererò gia io le reliquie, che vengono di Persia*. Imperciocche apparitole la notte il santo le disse: *Tu se' inferma ne' lombi*; ed ella fu di presente compresa da intollerabili dolori, dalli quali poscia liberata fu, all'hora quando si fè portare al tempio del santo, e raccomandoglisi, conforme alla seconda apparitione, c'hebbe.

22 Imperoche scorgendo essa di lontano l'imagine del glorioso martire, cominciò a gridare con lagrime: *Costui è quegli, che io ho veramente veduto nel sonno*. Dell'istessa imagine si narra ne' predetti gesti, che' legati della sede Apostolica affermarono, come si conseruaua insieme col suo pretioso capo in vn monastero di Roma:

Roma. Il che raffermò anche il vescouo di Taormina, dicendo che ita vna indemoniata dalla Sicilia a Roma fu liberata alla presenza dell'istessa imagine. Ci sono tutta via qui gl'istessi sacri pegni, cioè la testa, e l'imagine col decente ornamento, come furono gia la prima volta traportati nel monasterio di S. Vincenzo all'acque saluie: al qual monastero è stata aggiunta vna chiesa intitolata del nome di S. Anastasio.

23.24. Quanto al trionfo della Croce; Siroe hauendo messo a morte Cosroe suo padre, e preso il regno, liberò senza aspetto, secondo i patti stabiliti con Heraclio, gli schiaui Romani, e fra essi Zaccaria vescouo di Gerusalem; & insieme restitui il sacrosanto legno della Croce illibato, & intatto, anzi direi, ne pur da'Persi veduto: percioche il suggello fu trouato illeso, come scriue Suida, aggiugnendo che fu mandato da Heraclio a Costantinopoli, e collocato da Sergio in Blachernis; e significando ancora, che Zaccaria mori anzi che giugnesse a Gerusalem, nel cui luogo sustituito fu Modesto, il quale hauea fino all'hora gouernato quella chiesa. Ma altri, come Teofane, e (che e piu) la comune traditione della Chiesa, tengono, che Zaccaria riceuesse in Gerusalem Heraclio con la Croce.

25 All'Imperadore poi fu conceduto in virtù della Croce stessa, che trionfasse di Cosroe per altro sempre vittorioso, piu egregiamente che non facesse mai verun'altro Imperadore, chi che fosse. Non misuriamo la gloria di tanto trionfo secondo la pompa; come che nè anche questa vi mancasse; ma secondo le multiplicate vittorie per lo spatio di sette anni, per le quali egli meritaua in ciascuno anno particolari trionfi. Quanti trofei gli si conueniuano, percioche hauea liberato tutto l'Imperio orientale dalle tirannesche oppressioni, ricuperate tante fortezze gia tolte da'barbari, leuate di mano de'Nestoriani le chiese, le quali Cosroe, scacciandone i cattolici, hauea date loro ad onta dell'Imperadore (si come scriuono gli annali essersi fra gli altri luoghi fatto in Edessa) e vltimamente per tante altre segnalate attioni, & acquisti, che fece, di città, e di spoglie nimiche?

26 Ma tutte queste cose si sono lasciate in silentio dagli scrittori, dicendo gli annali questo soltanto: *Il popolo della città, udita la venuta d'Heraclio Imp. a Costantinopoli, gli vscirono incontro bramosamente a Ieria, luogo fuori dell'istessa città, insieme col patriarca, e Costantino o Costanzo Imp. suo figliuolo, portando in mano rami d'vliuo, e lampane, e lodandole con congratulationi, e lagrime. Poi appressandosi il figliuolo gli si gittò a'piedi, e hauendolo abbracciato, bagnarono amendue con lagrime la terra: il che vedendo il popolo, ne diedero tutti con hinni gratie a Dio.*

27 Aggiugne Suida queste poche cose: *Egli fu con molte laudi accolto in Costantinopoli. Egli vi condusse quattro Elefanti, che ne'combattimenti equestri menò in trionfo* Ma tra cose tãto liete vna infausta non poco dolore recò, e fu che mandando Heraclio a Sergio patriarca grandissima quãtità d'oro, d'argento, e di gemme pretiose, ogni cosa si sommerse. Doueasi ciò restituire alle chiese, dalle quali il principe l'hauea hauute in prestanza. Pure con tutto ciò egli non volle, che elle ne sentissero danno veruno, ordinando, che dal fisco fosse ogni anno sborsata certa somma di denari cosi alla chiesa come al clero.

8 Oltre a ciò operò co'l mezo di Teodoro suo fratello appresso Siroe nuouo Re, che'Persiani lasciassero le prouincie dell'imperio da essi occupate. Intorno all'attioni d'Heraclio nella guerra Persica non habbiamo trouato il piu fedele da seguirsi che Teofane, dal quale sono state prese le cose sopradette, e inserite negli annali. Sappiamo, che alcuni ne aggiungono delle altre, che per esser fauolose a bello studio si tralasciano.

29 Noi siamo priui degli scritti di Giorgio Pisida, autore di gran nominanza, il quale, come Suida afferma, prosegui tutta l'historia d'Heraclio Imp. intorno alla guerra Persica, & Abarica. Perche poi l'imagini degl'Imperadori, e gli stendardi di vittoria soleano adornare i loro triõfi, porremo quelle degli Heraclij padre, e figliuoli con le croci trionfali, pogniamo che sieno grossamente improntate, secondo che comportaua quel secolo.

Pei

DNHERAC LIVSPPAVG

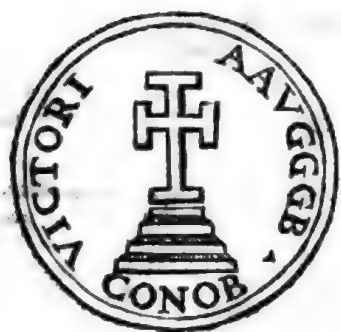
VICTORIA AVGVSTORVM CONOB

DDNNHERACLIVSETHERACONTPEAV

VICTORI AAVGGGB CONOB

Numi aurei Lelij Pasq.

DDNNHERACLIVSETHERACL

DEVS ADIVTA ROMANIS

30.ec. Per vltimo non è da tacere, che sicome la Christiana religione fu cotanto illustrata nell'oriente per le vittorie hauutesi in virtù della Groce, così ella propagata fu, come piacque a Dio, mirabilmente questo anno stesso nell'estrema parte della chiesa occidentale, cioè nella Brettagna. Imperoche Eduino Re, il quale, hauea gia lasciato, come s'è detto, l'idolatria, riceuette nel dì pasquale il santo lauacro; e imitollo poscia vna moltitudine quasi infinita d'Inglesi, predicando infaticabilmente il santo Vangelo Paolino vescouo, a cui persuasione il medesimo Re diede principio ad vna sontuosa chiesa in honore di S. Pietro, nell'istesso luogo, oue n'hauea fatto vna di legno per esserui battezzato. Fra gli altri venuti al vero conoscimento, e spiritualmente rigenerati, furono piu figliuoli di lui. Le quali cose tutte narra distesamente Beda. a

33.ec. Ed aggiugne, b che Eduino indusse Carpualdo Re degli Angli orientali, e figliuolo di

a De gest. Angl. l. 2. c. 14

b C. 15

di Redualdo a lasciare cō la sua prouincia l'idolatria, e conuertirsi a via di verità. Redualdo già buona pezza di tempo auanti, stando nel Cantio era stato ammaestrato nella fede Christiana; ma come tornato fu a casa, il sedussero la moglie, e' peruersi dottori. E si a imitatione de' Samaritani e' seruiua Christo, e adoraua gl'idoli; e nel suo profano tempio hauea l'altare pe'l sacrificio di Christo, & vn'altro per le vittime de' demoni. Carpualdo non molto dapoiche si rendette Christiano, fu recato a morte da vn gentile, e quella prouincia stette per tre anni in errore, cioè a dire in fino a tanto che prese il regno il fratello dell'istesso Carpualdo, chiamato Siberto, huomo d'eccellente dottrina, e Christianissimo, il quale hauea accettata la fede in Francia, e la dilatò poscia assai per opera di Felice vescouo, nato, e ordinato nelle parti di Borgogna, secondo che Beda a racconta.

a L. 2. c. 16.

DI CHRISTO Anno 628.

Indit. 1.

Di Honorio PP. Anno 3. — Di Heraclio Imp. Anno 19.

1 Heraclio Imp. dice Teofane, n'andò all'entrata della primauera da Costantinopoli a Gerusalem, e rimettendo nel proprio luogo il viuificante legno della Croce da esso recatoui, e sì ancora Zaccaria vescouo di quella città, ne rendette a Dio moltissime gratie, e scacciando dalla santa città gli Hebrei non volle, che le si appressassero per tre miglia.

2 Aggiungono i rituali ecclesiastici, e dicono: *Riportando Heraclio sopra le proprie spalle il sacratissimo legno al monte stesso, oue il Saluator del mondo portato l'haueа, fù costretto a fermarsi nella porta, che conduceua al Caluario, percioche egli era adornato d'oro, e di gemme. E quanto più si studiaua, e sforzauasi d'oltre andare, tanto maggiormente ne veniua rattenuto. E venendo perciò in gran marauiglia Heraclio, e gli altri tutti, Zaccaria vescouo di Gerusalem: Auuerti bene*, disse, *Imperadore, che con questo trionfale ornamento tu non imiti la pouertà, e l'humiltà di Christo. Alle quali parole ponendo giù Heraclio il ricchissimo vestito, e le scarpe, e mettendosene vn plebeo, ageuolmente proseguì il rimanente del camino, e collocò la Croce nel medesimo luogo del Caluario, donde era stata da' Persiani leuata; e stabilissi, che in tal dì (cioè alli quattordici di settembre) si celebrasse ogn'anno la memoria dell'essaltatione della Croce*. Fin qui i rituali. Ma ciò che essi affermano essersi fatto sotto Zaccaria, Suida scriue, che succedette sotto Modesto.

3 Poi aggirandosi Heraclio per l'oriente, e discorrendo per la Soria superiore, scacciò i Nestoriani dalle chiese d'Edessa date loro, com'habbiamo veduto, da Cosroe, e le restituì a' cattolici. Egli staua in Hierapoli nella Frigia, quando Siroe nuouo Re di Persia fu tolto di mezo da Sarbara duce, o Adeser, il quale fu per simil modo tratto a fine nel settimo mese, e sustituito in suo luogo Barraza: ma dapoiche hebbe tenuto il regno pur sette mesi, i Persiani diedero a lui la morte, e'l reame a Baraano figliuolo di Cosroe. Del qual Baraano si dice, che regnò altretanti mesi, e c'hebbe per successore Hormisda: ma essendo egli scacciato da' Saracini, il regno Persiano fu traportato negli Arabi. Quando Cosroe cominciò a furiare cōtra la religione Christiana, ea voler signoreggiare la Croce, e' perì co' suoi successori insieme, e'l principato de' Persi s'estinse.

4 Or risonando per tutto il mondo il nome d'Heraclio per le sue segnalate imprese, diuersi Re gli mandarono ambascerie con doni, come fra gli altri fecero il Re dell'India, a congratulandosi esso lui rallegrandosi, c'hauesse sconfitto, e vinto i Persi, e presentollo di perle, e pietre pretiose; e Dogoberto b figliuolo di Clotario, il quale ottenne da lui la pace. Ma cominciamo a raccontar le cose funeste, che seguirono appresso le predette cotanto liete.

a Teophan. an. 22. Herac. b Aimoin. l. 4. c. 21.

5 Dimorando Heraclio in Edessa, dimenticatosi d'esser soldato, e laico, si mise, con suo grandissimo danno, a disputare de' dogmi, come se fosse vescouo. Di che Sergio patriarca Costantinopolitano, scriuendo ad Honorio Papa, dice fra l'altre cose hauergli ordinato Heraclio, che ricogliesse, e gli mandasse a Edessa le testimonianze contenute nel libro dogmatico di Menna intorno ad vna operatione, e volontà, come hauea fatto.

6 Or'abbondando l'oriente d'heretici massimamente Eutichiani, chiamati con varij nomi, e occupando i Nestoriani quasi tutta la Soria, e così gli Apollinaristi, parue a' maluagi Eutichiani inuētione diuina il professare in Christo vna volontà solamente, onde venissero ad vnirsi tutte queste sette, essendo tal'errore comune a tutti gli dianzi mentouati heretici, come testifica fra gli antichi scrittori di quel tempo S. Massimo nella disputa con Pirro Monotelita, e tra più moderni S. Tomaso. c Credesi adunque, c'Heraclio si mouesse a fauorare la falsa opinione d'vna sola volontà in Christo ingannato dalla vana speranza d'vnire tutti gli heretici: e sì sotto color di pace introdusse nella Chiesa vna grandissima guerra.

c 3. p. q. 18. art. 1.

DI CHRISTO
Anno 629.

Indict. 2.

Di Honorio PP. Anno 4. Di Heraclio Imp. Anno 20.

1.2. L'heresia de'Monoteliti presa dagli Eutichiani, e fomentata da Heraclio, andò vie piu auualorandosi a gran nocimento di tutto l'imperio orientale, il quale, essendo stato fino all'hora altamente sublimato, cominciò a scadere, e venir meno, e fu dato per diuina vendetta in gran parte a'barbari.

3 Contano gli annali Greci, che soggiornando l'Imperadore a Hierapoli, l'andò a trouare Atanasio patriarca de'Giacobiti, huomo d'acuto, ma peruerso ingegno: ed entrato in ragionamento con Heraclio intorno della fede, il principe stesso gli promise il patriarcato d'Antiochia, doue riceuuto hauesse il concilio Calcedonense. Fu degna di lode la sua buona intentione: ma mentre pensa men che sauiamente di prouedere alla fede cattolica, la perde, e se stesso trabocca nel baratro dell'errore, come vedrete.

4 Ma osserui di gratia il lettore, donde cominci la stilla, dalla quale ne deriuò vn diluuio, che sommerse l'oriēte, cioe dall'hauere Heraclio curiosamēte ammesso a seco fauellare questo Eutichiano contrario alla fede Calcedonense, e condennato per le leggi degl'altri Imperadori, e meriteuole di piu supplicij, si come colui, che s'era fatto capo degli empi, e s'hauea vsurpato il nome di patriarca; vietando l'Apostolo S. Giouanni anche il salutare simil gente: *Si quis venit ad vos, & hanc doctrinam non affert, nolite recipere eum in domum, nec Aue ei dixeritis. Qui enim dicit illi Aue, communicat operibus eius malignis.* E certo che quindi deriuasse ogni male a'principi Christiani Costanzo, Valente, Teodosio il giouane, Giustiniano, e all'vltimo ad Heraclio, i succedimenti lo dimostrarono.

5 Nella vita di S. Massimo abbate principale impugnatore dell'heresia de'Monoteliti, onde egli patì il martirio, si narrano l'istesse cose d'Atanasio ingannatore d'Heraclio, e condannasi la simplicità, ò leggerezza dell'istesso Imperadore, il quale follemente imaginando di poter colui trarre alla fede cattolica, fu peruertito da esso.

6 Or considerando l'empio Atanasio, che essendo egli fatto patriarca Antiocheno haurebbe hauuto commodità di muouere a libito suo i vescoui cattolici, fe sembiante di professare la santa fede. Molto di rado si troua, ch'alcuno per impromesse allettato, e riceuuto nella Chiesa in essa fedelmente perseuerasse: il che dimostra ancora S. Girolamo, mentre riprende Gio: vesc. di Gerusalem di Macedoniano fatto cattolico, ma comperato col vescouado. Seguono gli annali.

7 *Atanasio riceuè fittitiamente il sinodo Calcedonense, confessando due nature in Christo: ma interrogò l'Imperadore dell'operatione, e della volontà, come bisognaua chiamarle in Christo, vna, ò due. All'hora sbigottito Heraclio alla nouità della voce ne scrisse a Sergio vescouo di Costantinopoli, e chiamò anche Ciro vescouo di Faside, e dimandandogli l'istesso, trouollo del medesimo parere che Sergio: il quale essendo di patria soriano, e figliuolo di Giacobiti, riscrisse esser vna sola volontà, & operatione in Christo.* Hauea Sergio fino all'hora professato d'esser cattolico, e da tutti era stato per tale tenuto; ma vedendo l'Imperadore dubbioso gli porse nel calice d'oro l'heresia.

8 Ciò ch'è detto dell'hauer l'Imperadore trouato Ciro dell'istesso sentimento che Sergio, si debbe intendere per quanto di fuori appariua. Imperoche richiesto con lettere dal principe egli si consigliò con Sergio, si che parue esser sospinto da lui in errore. Ma l'astuto faceua ogni cosa a ingegno di finissima malitia (come da principio sono vsati di fare gli heretici) e diede a vedere in questa guisa di dubitare per mettere in dubbio altrui, e così piu leggiermēte ingānarli. Dimostra ciò la lettera, ch'egli scrisse in tal tenore a Sergio, recitata nell'attione decimaterza del sesto sinodo; con la qual lettera rendendolo ambiguo gli aperse la strada alla ruuina.

DI CHRISTO
Anno 633.

Di Honorio PP. Anno 5. Di Heraclio Imp. Anno 21.

Indict. 3.

1 Si pone questo anno negli annali la morte del falso profeta Maomedo, o Maomete, ouero Macometto, o Maomar, da cui è venuta la maluagissima setta de'Maomettani. Fu si gran mostro partorito, e cresciuto dall'oriente, alla cui deformità fa mestiere che cedano tutti gli altri mostri, che Iddio fece vedere a Daniello, o a S. Giouanni Vangelista, a significare qualche gran male. Talche Gio: Damasceno a pensò, che costui fosse il precursore d'antichristo. Come poi venisse creduto da'suoi profeta, lo dichiarano gli allegati annali così dicendo: *Egli nacque d'Hali Ismaelita appresso gli Homeriti, o si vero nell'Arabia Felice; & essendo pouero si mise al seruigio d'vna potente vedoua, chiamata per nome Tagida, pascendo i cameli: e come quegli, che astuto, e sagacissimo era, a se recò l'animo di lei, e indussela a pigliar lui per marito. Andò poi nella Palestina, e costumandoui co'Giudei, e co'Christiani, si studiò d'apparar da essi alcuna cosa e per acquistarsi nome di profeta, si valse di quella cagione,*

a Damasc. in fin. de her.

Essen-

2.3 *Essendo molestato dal diauolo, e dal mal caduco, diede ad intender' alla moglie, la quale si lagnaua d'essersi per matrimonio aggiunta con vn pouer'huomo soggetto a questi mali, di cadere in quella maniera alla presenza dell'Angelo Gabriello, che gli appariua: Ella ciò conferì con vn monaco suo amico quiui confinato in essilio, perche era heretico Arriano, e raffermata da esso nell'opinione, ch'l marito fosse profeta, narrò come vera la fauola ad altre donne, ed elle la feciono sentire a piu persone. E come vide essergli ciò venuto fatto, e che egli era creduto profeta, compilò vn libro ripieno di vani fingimenti, e diede ad intendere d'hauerlo riceuuto dal cielo, e porselo a' suoi perche l'osseruassero.*

4.5 Così gli annali; li quali dichiarano anche, come l'errore crebbe, dicendo ciò, che noi piu in brieue soggiugniamo. Corsero primamente da lui gli Hebrei, diuisandosi lui essere il messia, e dieci di loro il seguitauano, peroche egli approuaua la circoncisione: ma vedendolo mangiar cose immonde, cioè carne di camelo, mutaron parere, ma non finarono d'instigarlo contro a' Christiani. Egli per piu distẽdere la maledetta setta cõcedea molte mogli, e nell'altra vita prometteua vn paradiso di lieti conuiti, e di piaceri (massimamente a quelli, che vccideuano il nimico, o fussero stati morti) a rendere i suoi forti in guerra. E per allettare i popoli tutti, egli prese quasi da tutti alcuna cosa, cioè da' Giudei la circõcisione, il culto d'vn solo Dio, e l'astinenza dalla carne di porco; da' Christiani il nome di Christo; ma per modo, che'l veneraua come gli Arriani, e' Nestoriani; e co' Manichei disse, che l'istesso Christo non era stato crocifisso, ma l'ombra di lui, bauendo l'empio in abbominio la sacrosanta Croce. Ed anche finse intorno all'istesso signore altre bestemmie narrate dal Damasceno: il quale nondimeno afferma, che l'istesso Maometto tenea, che fosse stato generato di Maria senza opera d'huomo.

6 Oltre a ciò egli si vantaua, che nel dì del giudicio sarebbono state date a lui, come ad amadore della verità, le chiaui del paradiso: ed ammetteua il fato, dicẽdo che gli huomini erano destinati per esso al bene, o al male. E perche la sua diabolica raunata non fosse senza superstitione gentilitia, aggiunse il culto della stella, che dicono Cubar, cioè di lucifero, ouero della luna. Scriue S. Girolamo, a che questo culto della stella lucifero fu antica superstitione de' Saracini. Conoscendo poi l'ingannatore, che se cose tali disaminate si fossero, si sarebbe di leggieri scoperta la falsità loro, vietò il disputare. Che piu? Annouera Eutimio nella sua panoplia secondo Euodio monaco cento trenta fauole del solenne ingannatore. Con si fatte inuentioni adunque, e frodi il pessimo ciurmadore si sottomise a passo a passo il regno degli Arabi, e compiuti in esso noue anni, lasciò insieme la signoria, e la vita nel luogo detto Meca, come afferma Leonico. a

a Hieron. in Hilarione

7.8 Il qual tratta anche della pellegrinatione solita di farsi al di lui sepolcro da' Maomettani, dall'Asia, dalla Libia, e dall'Europa, persuasi i miseri di diuentare giusti in visitandolo; auuengache malageuolissimo sia il camino per l'immensa quantità di rena, che si troua, tanto che ci bisogna la calamita: e scriue che'l sepolcro è formato di pretiosissime pietre, pendendo da alto in mezo d'vn tempio.

a Leonic. l. 3 de reb. Turc.

9. ec. Aggiungono gli allegati annali, che a Maometto succedette Eububezer, e che egli tenne il principato tre anni, cioè fino al ventesimo quarto d'Heraclio Imp. Ne lasciamo di dire, che dell'origine, e della morte del falso profeta Maometto ne tratta S. Eulogio martire nella sua apologia: e oltre all'altre cose conta gli adulterij di lui, e c'hauendo predetto di douer esser risuscitato dall'Angelo Gabriello il terzo dì dopo la sua morte, gli suoi guardauano il cadauero; e vedendolo il terzo giorno fetente, dissero che gli Angioli non veniuano, impauriti per la presenza loro. Perche presero partito di lasciarloui senza guardia. E di subito entrandoui in vece d'Angeli i cani tirati dalla puzza, gli mangiarono vn fianco: per la qual cosa coloro presero consiglio di sepellire il rimanente. E per vendicare l'ingiuria fattagli, determinarono d'ammazzare ogni anno i cani. Ci sono altri ancora, che composero volumi intorno al cominciamento, a' processi, alla morte, alle leggi, e ad altre cose di lui, ancorache si trouino inserite molte cose fauolose.

12 Ma che? mentre questo mostro comincia a crescere nell'oriente, e distendersi con le potenza dell'arme, Heraclio se ne sta dormendo, e russa. Anzi ponendo giu l'armi, niente è sollecito in difender quello, ch'acquistato hauea, nè punto temendo di perder le cose dell'imperio, ma vegliando co' Monoteliti, impiega ogni consiglio, e potenza a stabilir l'errore. E certo non si scosterebbe dal vero chi dicesse, che fra gl'Imperadori niun recasse danni maggiori alla Christiana religione d'Heraclio, mentre non accorse ad estinguer la noua facella del demonio; ma apparecchiò intanto fomenti per vn'altro incendio. E ciò basti a tanto.

13 Questo anno, morto Gregorio vescouo d'Alessandria, poscia che hebbe tenuta quella sede dieci anni, è posto in essa Ciro vescouo de' Lazi per opera d'Heraclio, il quale si seruiua di lui familiarissimamente. De' mali, che sotto ombra di predicare il concilio Calcedonense facesse costui in quella chiesa, piu inanzi si ragionerà.

14 Nell'istesso tempo Honorio Papa, diponendo Fortunato heretico patriarca Gradense, sustituì in luogo di lui Primogenio suddiacono regionario Romano: nel qual proposito si legge vna lettera scritta dall'istesso Pontefice a' vescoui

a Ext. chron. man. scr. Andr. Dandu li Ducis Venet.

di Vinegia, e dell'Istria: a nella qual lettera egli meritamente da alla republica Veneta il degno titolo di Christianissima; come a quella, che lasciãdo gli scismatici, s'era tenuta con la chiesa Romana, e per non auuilupparsi ne'lacci de'medesimi scismatici, solea chiedere il vescouo alla sede Apostolica: co'l quale ampissimo titolo ella gloriosa, e potente ha felicemente dilatato il suo dominio per terra, e per mare.

15 E perche la chiesa Gradense non fosse da meno di quella di Aquilea, i sommi Pontefici la illustrarono col palio, e col nome patriarcale. Di che s'accese fra esse vna emulatione immortale, e cagionaronsi perpetue discordie, & odij, nudriti poscia per opera de'principi secolari, fauorando i Longobardi il patriarca d'Aquilea (che per sicurezza traportò la sede alla città detta ab antico *Forum Iulij*, onde fu chiamato patriarca Foroiuliense) e l'esarco di Rauenna col Papa il patriarca di Grado. E sicome l'esarco mai non finò di tribolare Aquilea; così i Longobardi non si rimasero mai di far noia a Grado. Laonde Paolo diacono b scriue di Lupo duca del Friuli, che entrò con vn'esercito di gẽte a cauallo per la strada fatta anticamẽte per mare nell'isola di Grado presso ad Aquilea, e predando la città portò via i tesori della chiesa Aquileiense, de'quali dice l'autore, c che erano gia stati recati a Grado da Paolo, chiamato da altri Paolino patriarca, quando fuggì da'Longobardi, che entrauano nell'Italia.

b Lib. 4. c. 7. & non. edit. c. 10. c Lib. 3 c. 8. vet. edit. & non. c. 10.

16 Ancora nacque tra'Longobardi, e'Venetiani lunga, & implacabil guerra, sicome fra le due chiese d'Aquilea, e di Grado furono perpetue contese, le quali, essendo ad hora ad hora racquetate da'Rom. Pontefici, da capo pullularono.

17 Questo anno stesso si legge, che S. Vincenzo abbate riceuette la corona del martirio in Lione di Spagna, perche ritenuto da'perfidi Arriani rifiutò costantemente d'accostarsi alla setta loro. Fassi ogni anno dalla Chiesa vniuersale la memoria di lui agli vndici di settembre.

DI CHRISTO Anno 631.

Indiz. 4. Di Honorio PP. Anno 6. Di Heraclio Imp. Anno 22.

1 L'imperio orientale comincia a turbarsi, venendo sopra di esso tutti i mali, poi che Heraclio fece naufragio nella fede. E Iddio sommosse contra di lui i barbari, de'quali egli non haueua mai temuto tal cosa: imperoche questo anno, come si narra negli annali, dopo la morte del principe Maometto, essendo venuta meno del tutto la potenza de'Re di Persia per le guerre ciuili, gli Arabi si misero a guerreggiare i Romani, mentre che Heraclio molto si brigaua a stabilire l'heresia de'Monoteliti, instigato da Sergio vescouo di Costantinopoli: gli cui sforzi sembrauano ne'sembianti esser'anzi estirpatione, che propagatione della perfidia, vista facendo i Monoteliti d'esser difensori del cõcilio Calcedonense, e distruggitori dell'heresie tanto di Nestorio, quanto di Eutiche, e degli altri. Si che quasi in tutto il tempo rimanente, che vissero Sergio, & Heraclio, ritennero il nome cattolico; nè fu scoperta per molti anni l'astutia di si fatti heretici.

2 Così andauano le cose occidentali, quando Clotario Re de'Franchi, hauẽdo regnato quarantaquattro anni, passò della presente a vita migliore, lasciando herede del regno Dagoberto. Del qual Clotario dice Aimoino, a che fu patiente, dotto, pieno di timor di Dio, limosiniero, e che diligentemente prouedeua al bene delle chiese, e de'sacerdoti; ma che ingannato da'maligni mandò in esilio S. Lupo vescouo Senonense. Passò la cosa in questa maniera, contata negli atti dell'istesso santo.

a Aimoin. l. 4. c. 16.

3 Ito vn tal Farulfo in Borgogna per affari del Re, a Sens prese molto sdegno col santo vescouo, peroche non gli fusse andato incontro con donatiui, e vie più crebbero le sue ire, mentre che sentì dirsi dall'istesso: *Sacerdotis est plebem regere, & principes saeculi diuina praecepta docere: itaque par est illos ad eum potius accedere.* Di che il mal'huomo rapportò a Clotario molte false cagioni, trouate dal furore, contra il santissimo sacerdote, adoperandosi anche in ciò vn'altro peruerso, vago del vescouado di lui. Perche forte commosso il Re, mandò il sacerdote di Christo in esilio a Vinemago, luogo della Neustria, posto che dapoi per opera de'santi Ragnegisilo arcidiacono, e Vinebaudo il richiamasse. Dice l'autore della vita, ch'egli nel luogo dell'esilio conuertì di molte persone.

4 Quanto poi disiderosamente il riceuesse Clotario, pur quiui si dice con tali parole: *Fa festa il Re, e tutti i baroni si rallegrano per la presenza di tanto prelato, e come il principe stesso il mirò, mosso da pietà gli si gittò humilmente a'piedi, e chieseglì perdono. E vedendolo macilente, e consumato per li disagi nell'esilio patiti, e come non s'era nè tosato, nè raso per accrescere il vigore dell'astinenza, egli tremando, e gemendo, confessa d'esser reo di tutti i patimenti di lui, e grandemente detesta i calunniatori, e comanda, che sia con molto honore trattato: e tosato, e rassetato che fu, volle che'l clero di lui interuenisse al conuito, oue seruendo egli stesso il santissimo sacerdote, gli porgeua di propria mano i cibi, e prostratoglisi vn'altra volta a'piedi gli domanda di nuouo perdono, & all'vltimo facendogli molti donatiui per la sua chiesa, il rimandò ad essa.* Così gli atti. Imparino i sacerdoti ad essere amadori della giustitia, nè punto allentare per tema

tema de'Re la sacerdotal costanza, conciosiacosache succederà di necessità vna delle due cose, che o i principi cedendo alla verità, e vinti dalla virtù si soggetteranno, come conuiene, a' sacerdoti; o pure, se ostinatamente li perseguiteranno, sarà preparata loro gratia maggiore, e corona piu gloriosa, secondo il detto di S. Ambrogio nella morte di Valentiniano: *Feliciùs episcopos persequuntur Imperatores quam diligant.* Quanto a S. Lupo; egli fiorì in santità, e gratia di miracoli.

5 Dopo la morte di Clotario il regno di Francia rimase a Dagoberto solo, al gouerno del quale l'istesso Clotario lasciò Pipino duca di Neustria, che per l'egregie sue virtù haueua fatto il maggior ministro della sua casa. Ma non si ha da trapassare la memoria di tanto huomo. Fu Pipino il primo di tal nome, da cui deriuarono due altri, cioè il secondo, suo nipote, e il terzo Pipino nipote del secondo, il quale hebbe ancora da Zaccaria, e da Stefano Rom. Pontefici il reame. Noi habbiam prese queste cose da Stefano abbate, scrittore della vita di S. Modoaldo arciuescouo di Treui: oue perche non si confonda l'historia de'due chiarissimi Pipini, si tesse l'ingeneratione loro; peroche il primo, di cui fauelliamo, fu figliuolo di Carlomanno il vecchio; e Pipino medesimo d'Ita sua moglie, religiosissima donna, hebbe questi figliuoli Grimoaldo, Gertrude, e Begga, tutti di segnalata pietà: e di Begga maritata con Ansegiso figliuolo di S. Arnulfo fatto dapoi vescouo Metense, nacque Pipino il giouane, nipote del vecchio, secondo di questo nome, da cui nacque Carlo cognominato Martello. Carlo poi hebbe tre figliuoli, Carlo, Carlomanno, e Pipino terzo in ordine, ma primo Re di Francia di quella schiatta.

6 Ragioneremo hora del primo, delle cui virtù Stefano abbate, trattando d'Itta santissima donna sua moglie, e sorella di S. Modoaldo, fra l'altre cose, che in brieue racconta, queste ancora ne lasciò scritte: a *Egli fu d'approuatissima vita, e di purissima fama, habitatione di sapienza, tesoro di consiglio, difesa delle leggi, fine delle controuersie, guarnimento della patria, decoro della corte, vita de'duchi, e disciplina de'Re.* E piu innanzi: *A quella stagione regnaua Dagoberto, sotto il quale l'istesso duca, con dignità poca differente dalla sublimità reale, ordinaua con sommo prouedimento tutti i negotij del regno. Egli era prode in guerra, e nel tempo della pace in lui risplendeua molto la giustitia. Egli portaua al Re marauigliosa fede, e tenacissimo era dell'equità verso il popolo.* E in picciolo spatio appresso.

a Steph. in vit. Modoald. l. 1. c. 2. & 34. apud Sur. die 12 Maij

7. 8 *Per l'industria, e pe'l consiglio di lui rilucette tanto la liberalità, la giustitia, la mansuetudine, e l'altre virtù di Dagoberto, ch'egli passò molti altri Re, stati auanti lui. Per la qual reale strada caminò insino a tanto che si lasciò da tale scorta guidare: ma traviò poscia per alcun tempo, essendo egli dipravato come Salomone per le donne, chiudendo l'orecchie a'salutari auuisi. E si cominciò ad auuampare di libidine, e d'auaritia, vsurpando anche le cose delle chiese: del che haundogli Pipino fatta la conueniente correttione, liberamente rinfacciandogli la sua ingratitudine a'grandissimi beneficij, che da Dio riceuuti haueua, egli tentaua di leuarlo dal mondo. Ma preseruollo Iddio dalla morte, disponendo che'l Re cangiasse l'odio in amore, e riuerenza, ec.* Queste, e altre cose dice Stefano in lode del religiosissimo Pipino: alle quali aggiugniamo ciò, che pur di lui si legge negli atti di S. Virone vescouo nella Scotia per miracoli chiaro: a *Pipino duca hebbe in tanto pregio, e in tanta veneratione la santità di Virone, che vsato fu di confessarsi da lui come da prelato dell'anima sua, e protettore della vita: nè si vergognò d'andare per tal cagione da esso scalzo, e di vbbidire alla sua voce.* Fin qui gli atti intorno alla somma pietà del santissimo principe.

a Extant apud Sur. die 8. maij

9. 10 Quanto a S. Virone; si narra negli atti stessi la sua promotione al vescouado, dicendosi, come essendo vsanza nella Scotia, che'l vescouo quiui eletto venisse Roma a consecrarsi di mano del sommo Pontefice, egli poiche hebbe ripugnato a podere alla propria elettione, fece altrettanta resistenza in Roma per non esser consecrato, gittandosi a'piedi del Papa (il quale lo riceuette non senza lagrime) e ad ogni maggiore instanza pregandolo, che pur liberare il volesse da tanto peso; ma che sua Santità l'ordinò, quantunque renitente, e rimandollo con molti doni alla patria. E ciò basti a tanto.

11 Torniamo hora a Dagoberto. Nel cominciamento del regno di lui S. Arnulfo vescouo Metense suo educatore, preuedendo di non gli douer'essere piu gioueuole, n'andò, così spirato da Dio, all'eremo da se lungamente bramato, e sospirato. Al quale intendimento scriue Iona abbate, c'hauendo il santo piu volte chiesto licenza al medesimo Re, ed insistendo vn giorno in tal dimanda straordinariamente, Dagoberto infastidito il volle ferire, e scacciar da se. Ma il sacerdote di Christo, e nulla temendo l'ira del Re mortale, intrepidamente gli disse: *Che fai misero? Mi vuo'tu render male per bene? Includilisci pure contra di me come ti piace, non temendo io di morire per amor di colui, che m'ha dato la vita, ed è morto per me.* Et aggiugne, che l'infuriato principe fu placato da vn barone trouatosi presente; e che sopraueniendo la Reina si prostrò col medesimo Re a'piedi suoi, chiedendogli amendue con lagrime perdono dell'ingiuria fattagli, e dandogli la disiata licentia.

12 Mentre adunque era costretto il santo vescouo a stare continuo nella corte, consultatosi con Dio, gli fu risposto che douesse dare effet-

to al suo disiderio. Ed auuisato parimente dalla Maestà sua intorno del suo dignissimo successore, il qual fu Gortrico, di santità mirabile, si ritrasse nella solitudine, oue con miracoli illustrato sua dimoranza fece insino alla morte. Aggiugne Aimoino, che Dagoberto dopo la partenza di S. Arnulfo, porgendo orecchie a' consigli di Pipino, e di Cuniberto vescouo di Colonia, gouernaua con molto senno, e giustamente. Fu anche suo intimo familiare Eligio, huomo di segnalate virtù, santità, e gratia nel far miracoli; il quale d'oretice fu poscia creato vescouo Nouiomense. La cui vita [a] distese in piu carte S. Audoeno vescouo Rotomagense suo contemporaneo. Oltre a questo l'istesso Re visitò S. Ricario prete, e conuitollo: da cui vdi molte cose appartenenti alla salute dell'anima, e ne trasse profitto. La vita di questo santissimo huomo fu scritta da Albino Flacco. [b]

a Apud Sur. die 1. dece.

b Apud eund. die 26. aprilis tom. 2.

13 All'vltimo non lasciamo di dire, come rendè il debito della carne in Francia, e l'anima a Dio S. Allouuino, cognominato Baccone, come afferma Teodorico abbate di S. Trudone, il quale scrisse la sua vita, [c] dicendo ch'egli fu figliuolo d'Agilulfo conte d'Asbania, e fratello cugino di Carlomano padre di Pipino; che l'ammaestrò nella vita spirituale S. Amando vescouo; ch'egli distribui fra' poueri i denari, e l'altre sue facoltà; ch'egli edificò in honore di S. Pietro, e dotò il monasterio di Gonda; ch'egli vi prese la tonsura chericale, e lungamente visse; che ad imitatione sua Gertrude, e Begga figliuole di Pipino, e molti altri signori si diedero a vita piu perfetta; che Iddio mostrò per lui di molti miracoli; e ch'egli fu hauuto in grande pregio, e veneratione dagli huomini santi di quella stagione.

c Apud Sur. die 1. ottob. & Molan. in Nat. SS. Belg. ead. die

DI CHRISTO
Anno 632.

Di Honorio PP. Anno 7. — Di Heraclio Imp. Anno 23.

Indit. 5.

1 COminciò questo anno l'horribile cadimento dell'imperio, mentre che gli Arabi Saracini sotto Eububezer successore di Maometto entrati nel territorio di Gaza lo predarono, messo al taglio delle spade il presidente della Palestina con le masnade, che v'hauea condotte a combattergli. Nel qual tempo ancora si videro nell'aria segni dell'ira di Dio, che minacciaua gli abbandonatori della verità cattolica, cioè, si come racconta Teofane, vna cometa nel meriggio in sembiante di spada. E di vero è cosa degna d'esser'osseruata, ch'iui si fece maggiore vccisione, e ruina, d'onde frequentemente scaturiuano le fonti dell'heresie, e delle scisme.

2 L'anno stesso, hauendo Dagoberto la monarchia di quasi tutta la Francia, e vedendosi senza figliuoli, ripudiò, dice Aimoino, [a] per consiglio d'alcuni de' suoi, Gomatrude Reina, sorella di Sichilde sua matrigna, e per nome di matrimonio s'aggiunse vna fanciulla, il cui nome era Antilde, rapita dal monasterio, il qual misfatto, come dice Hugbaldo monaco nella vita [b] di santa Rittrude scritta con ogni fedeltà, riprendendo i vescoui, e spetialmente S. Amando vescouo Traiettense, Dagoberto lo scacciò del regno. Ma Iddio da questi mali ne trasse vn gran bene: imperciòche, posciache il medesimo santo hebbe predicato in piu luoghi, peruenne nella Guascogna patria della predetta S. Rittrude, per illuminare quella cieca gente ancora, come fece, molto propaginandoui la santa fede.

a Aimon. l. 4. c. 49

b Apud Sur. 12. maij

3. ec. Ma seguitiamo i vestigi del nuouo apostolo tutto inteso all'annuntiare la diuina parola, e al côuertire i genitili. Scrisse le sue attioni Baudemondo, [c] autore dell'istesso secolo, il quale, narrando la seconda pellegrinatione del santo huomo a' sacri liminari degli Apostoli, soggiugne, che aggirandosi, egli sicome colui, che vago era della salute dell'anime, per diuerse parti, dirizzò cô la benedittione del Pontefice i suoi santi passi verso Gant, luogo vicino al fiume Scalde, pieno di fieri idolatri: doue egli quanti oltraggi, e quante percosse sostenesse da ogni maniera di gente, a gran fatica si potrebbe mai esprimere: ma egli leggiera, e soaue riputando qualunque ingiuria per Christo riceuuta, nè rimanêdosi di predicare, recò alla sâta fede innumerabili persone. E'l simigliante egli fece in Tornai; oue anche ritornò in vita, e nel pristino stato di sanità vno, che dopo asprissime battiture, e piaghe era stato giustitiato come ladro: la cui liberatione egli mai non hauea potuto ottenere appresso quel seuerissimo giudice. Quindi passando il Danubio a speranza, di patirui il martirio, del quale indicibil vaghezza egli hauea, andò a' popoli Schiaui: ma battezzatine alcuni pochi, e vedendo di fare picciolo frutto, e che non gli era lecito di peruenire alla disiata speranza del martirio, prese partito di far ritorno a' suoi. Come poi Dagoberto riconosciutosi del proprio fallo ripigliasse il sacerdote di Dio nella sua gratia, lo diremo a suo luogo.

c Apud Sur. die 6. febr.

DI CHRISTO
Anno 633.

Di Honorio I. PP. Anno 8. — Di Heraclio Imp. Anno 24.

Indit. 6.

1 FV questo anno si al Rom. imperio, e si anche alla Chiesa cattolica funestissimo: nel quale morto Eububezer, o Abubacar, primo successore di Maometto, Humaro eletto in suo luo-

go, ito senza soggiorno con forte mano nell'Arabia vi prese Bostra, e altre terre, e vinse Teodoro andatogli contro con l'esercito imperiale. Di che Heraclio Imp. fratello del superato duce, disperate le cose, abbandonò la Soria, e leuando da Gerusalem la santissima Croce, percioche s'auuide, che gli Arabi erano per occupar que' luoghi, si riparò a Costantinopoli, come negli annali Greci [a] si narra.

a Theophan. & Cedren. hoc anno 24. Herac.

2 A quanta veneratione si tenesse l'istessa Croce in Costãtinopoli nella chiesa di S. Sofia, e come vi si esponesse ne' tre vltimi dì della settimana santa, per essere adorata, e baciata, nel primo dall'Imperadore, e da tutti i laici, nel secondo dall'Imperatrice, dalle matrone, e dalle vergini; e nel terzo da' vescoui, e dal clero; e come mentre ch'e staua esposta, tutta la chiesa si riempiesse di mirabil'odore, vscendo da' nodi del sacrosanto legno odorifero liquore simile all'olio, il quale toccando sanaua qualunque infermità, lo racconta Beda. [b]

b De hoc sanct. c. 20.

3 Quanto a' mali patiti dalla Chiesa cattolica; si pone questo anno il cominciamento dell'heresia de' Monoteliti: peroche come si dice nel Sesto sinodo, Ciro vesc. Alessandrino, raunando di maggio vn concilio, le aperse la strada con simulato titolo d'vnire con la Chiesa cattolica tutti gli heretici dell'Egitto, sopprimendo con silentio le voci delle due volontà, e operationi in Christo; dicendo egli bastare, che s'affermasse in esso: *Deiuirilis voluntas, & operatio* venendosi a fare in questa guisa l'esatta professione delle due nature. Imperoche, posto che si leuassero le voci, s'haueano nientemanco espresse le cose. Hebbe ciò apparenza di pietà, e di carità, se senza danno, come diceuamo, della fede cattolica si tacessero tal'hora le voci, con le quali si nudriuano le discordie: ma che'l tutto si facesse con ingannevole, e composta arte, il riuscimento lo dimostrò.

4. ec. Intanto furon recitati, e approuati nel concilio noue capitoli fatti da Ciro, co' quali s'approuaua l'heresia de' Monoteliti, e mandati a Sergio vesc. di Costantinopoli, che procurati gli hauea, a cui anche scrisse Ciro vna lettera sinodale, e piena di lusingamenti. [c]

c Sext. Synod. act. 13.

9 ec. A questi sforzi di Ciro intorno ad vna sola volontà, e operatione s'oppose con grande spirito S. Sofronio, il quale ben conosceua il tutto farsi dagli heretici a confondere, guastare, e tornare a nulla la verità cattolica. Per la qual cosa egli trattò per lettere con Sergio, sicome afferma il predetto Sesto sinodo, [d] procurando, che si leuasse via tal dottrina superstitiosa. Anzi egli medesimo n'andò per l'istessa cagione a Costantinopoli dal medesimo Sergio, secondo che Sergio stesso fede ne fa in vna sua epistola ad Honorio Papa. Ed anche, essendo egli stato creato l'anno presente di monaco vescouo di Gerusalem in luogo del morto Modesto santo patriarca, ne gli scrisse vn'altra; [a] e per quanto da essa si ritrahe, crediamo fosse circolare, scritta dal nouello vescouo come professione della sua fede, e mandata al solito ad Honorio Papa, e a Sergio vescouo di Costantinopoli.

d Sext. Synod. ead. action.

a Extat in act. sext. Synod.

16 ec. Ancora egli ne scrisse quasi nell'istesso tempo vn'altra particolare a Sergio medesimo, [b] facendo instanza, che cancellato fosse il capitolo del concilio Alessandrino, oue s'affermaua vna sola volontà in Christo, douendosi confessare in esso due volontà, e due operationi. Ma che n'auuenne? Come Sergio queste cose intese da Sofronio, e così fece intendere per lettere ad Honorio sommo Pontefice quanto s'era fino all'hora fatto intorno a tal controuersia: dicendo ancora, che con questo mezo s'era nell'Egitto ridotta alla Chiesa vna moltitudine grande d'heretici, e che ottima cosa sarebbe stata per mantenimento della pace il tacersi queste voci da amendue le parti, cioè tãto da quella, ch'affermaua in Christo due volõtà, e due operationi, quãto dagli altri, che ne ammetteuano vna sola. Le quali cose nõ potette Honorio rigittare, come di persona heretica, non iscorgendosi, che contenessero cosa veruna contro al concilio Calcedonense, affermando Sergio con esso contra Eutiche due nature in Christo, indiuisamente, e inconfusamente congiunte, e mostrandosi non che professore, ma difensore dell'epistola di S. Leone Papa.

b Tesaur. id Serg epist. ad Honor. PP. c Eius ep. extat. in sext Synod. act. 12

24 Oltre a ciò, pogniamo vi fosse stata qualche cosa malamente detta; pure non per questo si potea conuincer Sergio d'heresia, mentre che egli nel fine della sua epistola professa di sottoporsi alla censura d'Honorio, pregandolo, che in piacer gli fusse d'aggiungere, o di leuare ciò che vi hauesse veduto di mancheuole, o superfluo; auuengache il tutto dicesse a inganno, e con frode, per nõ essere scoperto heretico. E nel vero manifesta cosa è (il che si debbe diligentemente notare) che Sergio, come che fusse dapoi scoperto heretico, e condannato, nondimeno al presente fu dagli orientali, e dagli occidentali non solamente stimato cattolico, anzi tenuto prelato di grandissimo pregio: il che per poco ciascuno comprenderà dalla allegata lettera, che S. Sofronio vesc. di Gerusalem scrisse questo anno ad Honorio, e al medesimo Sergio, (come afferma il Sesto sinodo) nella quale oltre alle molte cose dette in lode di lui, nel fine chiede con molto affetto le sue orationi. Perche non è da marauigliare, se Honorio riscrisse a l'istesso Sergio come ad huomo cattolico, e molto pio, e se con lui giudicò douersi tacere le nuoue voci.

25. ec. Fu recitata tal risposta d'Honorio nel Sesto sinodo, e si conserua, [d] oue fra l'altre cose, ch'egli piamente, e santamente ragiona,

d Sext. Synod. act. 12.

merte in Christo per la comunicatione degli idiomi vn solo volente, e operante, si come vna sola è la sua persona; affermando parimente, che per le distinte proprietà delle due nature congiunte insieme indiuisamente, ed inconfusamente, si trouano in lui volontà distinte, e inconfuse. E più innanzi per maniera egli pone vn operatore, di cui sono l'opere della diuinità, e dell'humanità che per necessario conseguente s'inferisce, esser nell'istesso Christo due volontà, e due operationi: le quali nondimeno, a schifare le discordie, e conseruar la pace, stima douersi non rigittare, ma tacere per vna ragione da non dispregiarsi, cioè peroche questa propositione era materialmente comune co' Nestoriani, li quali professauano l'istesso non per la differenza di due nature, come diceuano i Cattolici, ma per le due persone empiamente da essi affermate in Christo. Laonde appare chiaro, che Honorio Papa eccellentemente professò, e difese la fede cattolica.

32 Ma essendo dapoi Sergio scoperto manifesto heretico, e condannato, e trouandosi, che Honorio in questa sua epistola hauea professato d'esser dell'istesso sentimento con lui, s'auuisarono molti, douersi il medesimo Pontefice stimare similmente heretico; non hauendo essi riguardo alcuno alla diuersità nè del tempo, nè delle cose. Non del tempo, peroche come s'è fatto vedere, quando Sergio scrisse queste cose ad Honorio, e Honorio gli rispose, non v'era nè pur leggier sospetto di Sergio, che fosse empio, il quale fino a quel punto hauea sicome cattolico piamente gouernata quella chiesa, e con le sue lettere sembraua la colomba, che dopo il diluuio portò in bocca il segno della pace, significando egli essersi tanti popoli heretici nell'Egitto riconciliati, e vniti con la Chiesa santa: Annuntiando adunque cose tali chi era riputato da tutti cattolico, conueniua c'Honorio riscriuendogli con esso lui si congratulasse, parendo le cose, che apportaua, per la professione del concilio Calcedonense, e dell'epistola di S. Leone Papa, essere lontanissime da ogni sinistra suspitione, e sincerissime.

33 Nè si potea stimar colpa il silentio dell'vna, e l'altra voce, essendoui posto come suggello, o affibbiatura di concordia, e solendo esser pericolosa, e sospetta nella Chiesa ogni nouità di voci. Per tanto, attesosi il tempo, non si può Honorio riprendere: ma si dee più tosto lodare, peroche potea parere, essersi, com'egli dice, sufficientissimamente proueduto alla fede cattolica, se si fossero in Christo confessate due nature inconfusamente, e inconuertibilmente congiunte, e parimente professato si fusse vn'operatore della diuinità, e humanità di Christo, cioè ch'egli, hauendo vna sola persona operò, come l'istesso Pontefice dice, secondo le due operationi delle due nature humana, e diuina. Sì che Honorio predica l'istesse cose, le nuoue voci delle quali vuole, che per gli scandali nati si tacciano.

34 Nè era fino all'hora la cosa tanto innanzi andata, che le voci medesime nõ si potessero tralasciare senza scandalo (come accadde dapoi) non essendosi ancora scoperta la frode [a] degli heretici. Quelli adunque, che non hebbero alcun riguardo a questo tempo, stoltamente gridarono cõtra Honorio, e ripreserlo, come fauoratore dell'error di Sergio: ma chi si tornerà a memoria quanto gran male facesse gia il demonio nella Chiesa per cagione della sol voce, homousion, a tempo di Costantino, e d'altri Imperadori, non dubiterà, c'Honorio santamente, piamente, e prudentemente imponesse qui il silentio dell'vna, e delle due operationi.

35.36 Oltre a ciò sicome non si condanna Sofronio, trouatosi negl'istessi termini, d'Honorio, il qual Sofronio lodò Sergio come perfetto cattolico, e souente professò, c'hauerebbe seguitato in tutto la sua sentenza, ed anche s'acquetò, [b] per conseruar la pace, intorno del tacersi amendue le voci, tuttoche egli si fusse contraposto innanzi a Ciro, sicome dico non si condanna per queste cose S. Sofronio, ma è stato predicato sempre senza inuidia cattolico; così non si dee, nè si può a ragione condennare Honorio.

37.ec. Hauendo poi Sofronio mandato in questo tempo con grandissima sollecitudine vna legatione al Pontefice, perche raffrenasse la temerità di Ciro vescouo Alessandrino, il quale contra la determinatione fatta di tacersi da amẽdue le parti le voci controuerse, predicaua in Christo vna sola volontà, come nel concilio Romano sotto Martino Papa testimonio poscia Stefano vescouo, mandato al presente dall'istesso Sofronio legato alla sede Apostolica, [c] Honorio pose silentio all'istesso Ciro, scriuendogli vna lettera, ed ancora richiese con vn'altra Sergio vescouo di Costantinopoli, che di ciò similmente l'ammonisse. Non si troua l'epistola di Honorio a Ciro, ma si bene se ne fa mentione in vn'altra, che egli scrisse dapoi al medesimo Sergio, recitata in parte nel fine della tredecima attione del Sesto sinodo. Essendo adunque dimostrato, non potersi Honorio d'heresia accagionare (nella maniera, che non si può biasimare Sofronio) percioche egli impose silentio intorno all'vn'e all'altra voce, nè per la comunicatione, o consentimento con Sergio nelle cose, che si trattauano, cioè intorno del comandare, che si tacesse; seguita a vedere, se nelle predette due epistole d'Honorio ci sia cosa meriteuole di riprensione.

44.ec. Calunnia degli heretici Monoteliti è il dire, che l'istesso Pontefice nella prima affermò con loro, essere vna sola volontà in Christo: la qual calunnia eccellentemente si confutò per Massimo martire, celebre scrittor di quel tempo, & egre-

[a] Serg.

[b] Serg. epis. ad Honor.

[c] Conc. Rom. sub Marin secret. 2. to. 3.

& egregio difenditore della fede cattolica, disputando alla presenza di Gregorio patritio con Pirro patriarca, e heretico Monotelita, il quale di ciò si gloriaua. Dissegli adunque Massimo: *Chi è stato interprete degno di fede dell'epistola d'Honorio, quegli, che la scrisse a nome di lui, e che con la pietà, e altre sue virtù ha illustrato tutto l'occidente, o pure costoro, che in Costantinopoli parlarono di proprio capriccio?* E rispondendo Pirro: *Quegli, che l'ha scritta*; Massimo replicò: *Questi adunque scriuendo a Costantino Imp. intorno all'istessa epistola a nome di Gio: Papa disse: Noi affermammo vna sola volontà nel Signore non della sua diuinità, e humanità, ma dell'humanità sola. Imperciòche hauendo Sergio scritto, che alcuni diceuano, essere in Christo due volontà contrarie, noi riscriuemmo, che Christo non haueua hauute due volontà contrarie, cioè della carne, e dello spirito, sicome habbiamo noi altri dopo il peccato, ma vna sola, la quale naturalmente indicaua l'humanità di lui.* Perche Pirro, quantunque perfido, e ostinato, non potette in quella disputa far di meno di non acchetarsi; e tanto più, che oltre all'illibata fede dell'autore il contesto stesso dell'epistola fa ciò palese euidentemente. Nell'altra epistola poi, che Honorio scrisse a Sergio, stabilisce la verità cattolica in guisa, che certo più disiderar non si puote.

48. ec. Quindi è che nel giudicio sinodale, quando dopo diciotto anni si fece il concilio Lateranense a sotto S. Martino Papa, e martire, doue interuennero cento cinque vescoui, soprastandoui l'istesso Pontefice, e diligentemente s'esaminò, e trattossi la causa de' Monoteliti, e furono condennati Teodoro vescouo Faranite, Ciro patriarca Alessandrino, Sergio, Pirro, e Paolo patriarchi Costantinopolitani, autori, e propagatori dell'errore, insieme con l'heresia, e con gli scritti loro, Honorio nō patì calūnia alcuna nè pure dagli heretici. Similmente quando si celebrò in Roma da Agatone santissimo Pontefice il Sinodo b di cento venticinque vescoui, nel quale gli predetti heretici Teodoro, Ciro, Sergio, Pirro, e Paolo furono ricondennati, non si fe nè pur leggiera mentione, c'Honorio errasse: il che, se nel vero fallato hauesse, non si sarebbe potuto dissimulare. Ancora nell'instruttione data dall'istesso concilio a' legati iti al Sesto sinodo a Costantinopoli, e nelle lettere, che 'l medesimo Agatone scrisse agl'Imperadori Costantino, Heraclio, e Tiberio, costantemente protesta, che mai la sede Apostolica non haueua dal diritto sentiero della fede deuiato. Il che non gli sarebbe stato lecito di dire, se si fosse potuto incolpare Honorio d'hauer cōfermata l'heresia, ch'egli confutaua. Lasciamo stare moltissimi altri sommi Pontefici, li quali testimoniarono l'istesso, cioè nō essere stato mai alcuno antecessore loro pūto macchiato d'heresia: si come auanti Agatone Martino loda in molte delle sue epistole la fede de' suoi predecessori, e la diligenza loro contra i Monoteliti.

a Extat concil. t. 3. nou. edit.

b Extat recitat. in sext. Synod. act. 4. sub Agathone

52 In quanto poscia all'annouerarsi Honorio nel Sesto sinodo tra' Monoteliti, noi scopriremo la baratteria degli heretici, quando tratteremo di queste cose al luogo loro. Meritamente adunque Honorio e in vita, e dopo morte fu da tutta la Chiesa cattolica hauuto in somma veneratione, e per tale riconosciuto, e tenuto da Martino, e da Agatone santissimi, e dottissimi suoi successori.

53. 54 Nè dobbiamo passar con silentio, che Massimo, disputando con Pirro, liberò S. Sofronio vescouo di Gerusalem dalla falsa accusa, che di lui poneuano i Monoteliti, dicendo, ch'egli era stato cagione di tutti gli romori, mouendo il ragionamento intorno dell'operationi; e dimostrò tutta la colpa essere stata di Sergio autore, e propagatore di così fatta heresia: e fauellando della leggerezza di lui, aggiugne, ch'egli altro non faceua, che mutar dogmi.

55. 56 Oue poi tirasse questa bestemmia d'vna sola volontà in Christo, lo dichiarano gli autori cattolici dicendo, che gli empij Monoteliti voleuano togliere la distintione delle due nature in Christo, e così rinouellare l'heresia Eutichiana, e recare dalla lor parte, com'è detto, gli altri heretici orientali, cioè gli Apollinaristi, e' Nestoriani. E questo sia detto dell'origine, dell'errore de' Monoteliti, e delle deligenze vsate dal gran Pontefice Honorio.

57. ec. E' horamai luogo di parlare delle cose occidentali. Hauendo Eduino Re mandato vna ambasceria al santo Padre, chiedēdogli il pallio per Paolino, e per Honorio arciuescoui, il primo Eboracense, e 'l secondo Dorouernense, succeduto a Giusto, Honorio gli compiacque, ed esortollo a conseruar la fede santa, come narra Beda, a recitando le lettere di lui scritte al Re, e ad Honorio vescouo, con le quali concedeua, che morendo vn de' due arciuescoui, il successore ordinato fosse dall'altro rimaso in vita: soggiugnendo d'hauer con ciò riguardo alla distanza grande di Roma, oue venendo a consacrarsi l'eletto, quelle chiese haurebbono potuto intanto riceuere alcun danno per la sua assenza.

a Hist. Angl. l. 2. c. 18

61. 62 Ma veggiamo i mali grandi seguiti per occulto giudicio di Dio questo anno, e narrati da Beda b come appresso: *Haueua Eduino principe Christiano gloriosissimamente regnato dicisette anni sopra la gente Inglese, e Brittona, quando gli si ribellò Carduella Re de' Brittoni, aiutato da Penda valorosissimo huomo della reale schiatta de' Merci, e Re dell'istessa gente: e venuti essi a battaglia campale, fu morto Eduino stesso gli anni della salutifera incarnatione 633. hauendone egli quarantasette d'età, e' soldati del suo esercito tutti messi al taglio delle spade, e a terra, e tali dispersi. Nel qual combattimento, de' due suoi figliuo-*

b Hist. Angl. l. 2. c. 20.

gliuoli uno per nome detto Offrido, giouane di gran cuore, e prodezza cadde auanti il padre; e l'altro, che Edfrido, si chiamaua, fu costretto per campare il presente pericolo, a rifuggire da Penda Re; il quale poscia, regnando Osuualdo, gli tolse contra il giuramento dato la vita. Ed in quel tempo si fece nella chiesa, e nella gente de' Nordumbri vccisione grande, essendo Penda con tutta la gente de' Merci pagano, e Carduella, autorche di professione Christiano, d'animo, e di costumi barbero, crudele, e carnefice.

63 *La testa d'Eduino Re fu recata nella città Eboracense, e poi portata alla chiesa di S. Pietro Apostolo, da lui cominciata, e tratta a fine per Osuualdo suo successore; e fu posta nel portico di S. Gregorio Papa, da' cui discepoli egli haueua riceuuta la parola della vita. Turbatesi adunque per sì doloroso modo le cose de' Nordumbri, non essendoui altro scampo che nella fuga, Paolino, presa seco Edelburga Reina, ch'egli haueua già in quelle parti condotta, nauigò nel Cantio, e fuui riceuuto a grande honore da Honorio arciuescouo, e da Eadbaldo Re. Anche egli vi menò all'hora, e condusseui parimente Heanfreda figliuola, e Vulefrea figliuolo del medesimo Eduino, & Iffi figliuolo d'Offrido pur figliuol di lui, li quali poi la madre, per tema del Re Edbaldo, & Osuualdo mandò a Dagoberto Re di Francia per esserui alleuati: oue morendo ancora infanti, furono sepolti nella chiesa con l'honor conuenente a reali fanciulli, e innocenti di Christo. Portò ancora seco Paolino moltissimi vasi pretiosi d'Eduino Re, e fra essi vna croce grande d'oro, e vn calice pur d'oro.*

64 *E conciosiacosache la chiesa Roffense vacasse di quel tempo senza pastore, essendosi annegato in mare Romano vescouo di essa, mentre che andaua da Honorio Papa, mandatoui da Giusto arciuescouo, Paolino medesimo a richiesta de' prefati Honorio vescouo, e Eadbaldo Re, ne prese la cura, e tennela finche n'andò al cielo: nella qual chiesa ancora egli morendo vi lasciò il palio, c'haueua riceuuto dal Rom. Pontefice, ec.* Fin qui Beda.

65. 66 Ma che auuenne intanto? Osrico parente d'Eduino, ed Eanfrido, che presero i due regni posseduti prima da Eduino, scandalizzati per tãta vccisione di Christiani tornarono al paganesimo; ma indi a poco il predetto Carduella Re, posto che con giusta vendetta, gli ammazzò amendue. a E tanto basti de' funesti auuenimenti della Brettagna. Torniamo hora ad Honorio Papa.

a Hist. Aug. l. 3. c. 1

67 Veggbiando egli sopra tutte le chiese del mondo, & intendendo, che gli Scoti anrichi Christiani haueano alcune cose, le quali meritauano correttione, celebrando essi la pasqua in diuerso giorno da quello, ch'osserua la Chiesa vniuersale, scrisse b loro; sopra di ciò: ma in voto tornarono le sue industrie, per quello, che se ne puo ritrarre; peroche conuenne a' sommi Pontefici suoi successori affaticare non poco nelle cose stesse.

b l. 2. c. 19.

68 Anche questo anno terzo di Sisenando Re di Spagna si fece il famosissimo concilio Toletano, detto il quarto, e chiamato generale da' vescoui interuenutiui, li quali settanta furono, così dalla Spagna come dalla Gallia Narbonense: e soprastouui S. Isidoro vescouo di Siuiglia, numeratoui nel primo luogo, e nelle sottoscrittioni preferito agli altri. Il qual concilio contiene settantaquattro capi appartenenti alla dottrina cattolica, alla disciplina ecclesiastica, e a' buoni costumi.

69 Ma è cosa degna di perpetua ricordanza ciò, che i santissimi prelati nella prefatione del sinodo dicono della riuerenza, e osseruanza del pijssimo Re verso i sacerdoti. Imperoche entrato egli co' grandi del regno nella basilica di S. Leocadia, doue i vescoui conuenuti erano, si gittò in terra nel cospetto loro, pregandoli con lagrime, e con gemiti, che contenti fossero d'intercedere per lui appresso Dio; ed esortolli poscia con religioso affetto a fare ogni cosa secondo i decreti de' santi padri.

70. 71 Come poi i vescoui auanti ogni altra cosa facessero la confessione della fede cattolica, professando, che lo Spirito santo procede dal Padre, e dal Figliuolo (ch'altre volte i predecessori souente fatto haueano) lo dichiarano gli atti. Ancora scriue il predetto S. Isidoro, a esseruisi determinato, che nelle prouincie tutte s'osseruasse ne' ministeri ecclesiastici l'istesso rito. Fu senteza di molti, alla quale noi di voglia ci sottoscriuiamo, che' padri ingiugnessero in questo concilio ad esso S. Isidoro, prelato di grande scienza, e sperto nelle cose ecclesiastiche, che compilasse i volumi degli vffici diuini, de' quali si douessero seruire nella messa, e nell'hore tutte le chiese di Spagna. Il che egli fece, felicissimamente, dando in luce il messale, e'l breuiario, che tutthora si conseruano.

a Isid. orig. l. 7.

72 Oltre a ciò vedendo gl'istessi padri essersi dismesso l'vso di connocarsi due volte l'anno i concilij prouinciali, statuirono, che' vescoui prouinciali conuenissero insieme almeno vna volta l'anno.

DI CHRISTO
Anno 634.

Di Honorio PP. Anno 9. Di Heraclio Imp. Anno 25. Indit. 7.

1 I Saracini presero gran vigore, e ardire contra i Romani, vincendoli spesse fiate, e spogliandoli delle città, e delle prouincie. Peroche Heraclio, si come essendo buon cattolico superò con molta ageuolezza gl'indomiti Persiani

fiani, cosi per contrario rendutosi heretico, e per conseguente licentiando Dio da se, perdè il cuore, e vilissimo diuenne: e gli Egitij meritamente furono soggiogati, sicome a presso diuiseremo, da'Saracini, all'hora che vi pullulaua la nuoua heresia per opera di Ciro vescouo d'Alessandria.

2 Contano gli annali secondo Teofane, a che i numerosissimi Saracini, mouendo l'esercito loro contra l'Arabia, presero Damasco, e le cōtrade de' Fenici. Stauano fra gli altri cittadini in Damasco i padri di S. Gio: Damasceno, li quali per la solenne fama delle lor virtù fra gli schiaui rimasero liberi, ed erano da'medesimi nimici riueriti, e impiegati ne publichi maneggi, sicome fede ne fanno gli atti dell'istesso S. Gio: che di que'di non era ancora nato.

a Teophan. an. 25. Herac

3. Soggiungono gli annali: b *I Saracini si drizzano verso l'Egitto, e Ciro vescouo d'Alessādria molto ben conoscendo loro impetuosa barbarie, fece triegua con essi per tre anni, promettendo, che l'Egitto haurebbe sborsato in ciascuno di essi dugento mila soldi. In questo mezo egli accusato fu all'Imperadore, che somministrasse oro a'Saracini: il qual principe prendendo di ciò molto sdegno, il chiamò a se, e mandò Augustale Manuello Armeno. Fornito l'anno gli esattori Saracini vēgono per li denari; ma gli scaccia via Manuello dicendo: Io non son Ciro inerme, sì che io v'habbia a pagare il tributo, ma armato sono.*

b Theophan. an. 25. Herach.

4 *Non prima furon coloro giunti con tal risposta a' suoi, che gl'istessi Saracini s'armano contra l'Egitto, e guerreggiando Manuello il mettono in volta, riparandosi egli con alcuni pochi in Alessandria: e sì si fanno tributario l'Egitto tutto. Il che hauendo inteso l'Imperadore mandò Ciro, per esortargli a stare alla prima concordia, e partirsi. Va Ciro nel campo barbero, si rende in colpa, e profferiscesi di raffermar con giuramento le dette conuegne; ma in voto torna ogni sua industria, facendogli i Saracini tal risposta: Puoi tu diuorare questa gran colonna? Egli dice: Ciò è impossibile. Ed essi: Or così possibil'è, che noi lasciamo l'Egitto.* Combatte l'ira diuina contra l'imperio per gli barberi, mentre l'Imperadore apparecchia la guerra contra la Chiesa cattolica per gli heretici.

5 Ma quanto e conuerso possente sia contra i nimici, ancorche di gran lunga superiori di numero, il principe pio, ben si scorge in Osuualdo santissimo Re, il quale fu il sesto de' Nordsibri Angli, e successore di Eduino, posciache cō vn'esercito piccolo, ma armato di fede grande, vinse, e vccise il sopradetto tiranno Carduella inuitto, e potentissimo Re de'Brittoni, c'hauea data la morte ad Eduino, e a dire altri Re successori di lui.

6. ec. Scriue Beda, c che stando Osuualdo per entrare in battaglia con esso lui, il quale hauendo vn'infinità di gente armata si gloriaua, non esserui al mondo chi gli potesse resistere, dirizzò, e piantò egli stesso in terra vna Croce di legno, auanti della quale inginocchiatosi con l'esercito pregò Iddio, che si degnasse di porgere sua santa mano, e liberarli dal feroce, e superbo nimico: e fu esaudito, e si ottenne vna gloriosa vittoria. Nel detto luogo poi dell'oratione Iddio mostro innumerabili miracoli sopra gl'infermi, in memoria della fede del santo Re. *E fino hoggidi*, soggiugne Beda, *sogliono molti leuar delle schegge di quella Croce, e ponendole nell'acqua, e beuendola i malati, huomini, o animali, o con essa aspersi, ricuperano di subito la sanità: e fabbricossi nell'istesso luogo vna chiesa.*

c Hist. Angl. l. 3. c. 1 in fin. & c. 2.

a Beda l. 3. c. 3

9. 10 Or si tosto a che Osuualdo prese il regno, disideroso che tutta la gente de'Bernicij a se soggeta si conuertisse alla fede, mandò nella Scotia (ou'egli esiliato hauea riceuuto il battesimo) a'primi di quel regno, per hauere vn vescouo, il quale in cio s'impiegasse. Quelli furono presti al suo piacere: ma non facendo il mandato prelato alcun frutto nell'anime, percioche troppo austero era, b tornò alla patria; in luogo di cui fu mandato Aidano, discretissimo, di monaco ordinato vescouo per commissione d'vn concilio.

b C. 5. in fin.

11 Ma prima che piu oltre andiamo, conuiene auuertire, che la chiesa Scozzese auuengache celebrasse la pasqua, com'è detto, in diuerso tempo da quello, che si faceua comunemente dalla Chiesa, non però fu separata dalla comunione della sede Apostolica. Et ancorche fosse graue errore, stato tante volte condennato, pure, conciosiacosache appartenesse a riti, e non a'dogmi della fede, parue all'istessa sede, douersi in quella gente tollerare fino a tanto, che tempo fosse per essi piu opportuno.

12 Nè si doueano annouerare fra gli scismatici quartadecimani dal sacro concilio Niceno riprouati. Imperoche, come che non festeggiassero la pasqua secondo l'vso Romano, tuttauolta nè anche la faceuano secōdo il Giudaico la quartadecima luna in qualūque di venisse; ma la solenneggiauano sempre di domenica, come significa Beda, c trattando del predetto Aidano, che come Scozzese si cōformaua alla sua natione.

c L. 3. c. 27. in fin.

13 Ma per tornare alla dilatatione della fede Christiana fatta sotto Osuualdo dal medesimo Aidano huomo apostolico: *Era*, dice Beda, d *cosa mirabile, e degna di somma laude vedere l'istesso Re, il quale per essere stato lungo tempo in esilio nella Scotia sapeua molto bene quella lingua, fare l'vfficio d'interprete al nouello apostolo, che non sapeua bene l'idioma Inglese, interpretando il piissimo principe la diuina parola predicata dal S. vescouo a'suoi duci, e ministri.*

d L. 3. c. 3.

14. 15. Intanto vennero in aiuto d'Aidano diuersi dalla Scotia, predicando, e battezzando i popoli delle prouincie soggette al medesimo Re Osuualdo: li quali vdiuano con grandissimo giubilo, e contento la diuina parola, e conuertiuansi; e si fabbricauano, e dotauansi delle chiese

in

in varij luoghi, e si faceuano de'monasteri, essendo i predicatori in buona parte monaci, e Aidano daua grandissima edificatione con la sua santità, corrispondendo la vita, che faceua co'suoi, a quello, che insegnaua. Imperoche egli non amaua, nè curaua cosa terrena: distribuiua senza indugio alcuno a'poueri tutti i doni fattigli dal Re, o da altre persone ricche: andaua per ordinario a predicare per le città, e per le ville a piedi: e così egli come quegli, che andauano cō esso lui, tanto ecclesiastici quanto laici, s'esercitauano del continuo nella lettione, e meditatione delle cose diuine. E s'egli tal'hora (che di rado facea) andaua al conuito del Re, v'entraua con vno, o due cherici: e poiche hauea presa vn poco di rifettione, s'affrettaua presto d'vscire per leggere, e orar co'suoi. Tutto questo Beda.

16 Quanto al Re Osuualdo; *Egli ammaestrato co'suoi Inglesi da questo reuerendissimo prelato*, dice l'autore stesso, a *non pure imparò a sperare il regno del cielo da'suoi progenitori non conosciuto, ma conseguì da Dio regni terreni piu copiosamente di chi che fosse di loro, acquistando tutte le nationi, e prouincie della Brettagna, che sono diuise in quattro lingue, cioè Brittoni, Pitti, Scozzesi, e Inglesi. Ma egli, quanto che a tanta grandezza sublimato, si mantenne sempre mai verso i poueri pellegrini humile, benigno, e liberale. Dicesi di lui, che sedutosi vna volta a tauola, nel dì di pasqua col predetto vescouo, gli fu messo dauanti vn gran piatto d'argento ripieno di viuande reali, e mentre che stanno per benedire il pane, entra repente da lui quegli, al quale egli hauea dato cura di riceuere i pouerelli, dicendogli, sedere per le piazze molti poueri, li quali dimandauano limosina. Ed egli, mossosi di loro a pietà, comandò di presente, che sia recata loro la viuanda stessa, e che si diuida il piatto, e sia fra di loro compartito. Della qual cosa prēdendone il S. vesc. diletto grande, il pigliò per la mano destra, e dissegli: Nunquam inueterascat hac manus. E così appunto succedette: imperciochè venendo poscia l'istesso Re morto in battaglia, & essendogli state tagliate dal busto le mani col braccio, si conseruano fin'al presente incorrotte in vn reliquiario d'argento nella chiesa di S. Pietro della città di Bebba, oue sono da tutti venerate. Era questo principe nipote d'Eduino Re, cioè figliuolo d'Acha sorella di lui, e fu conueniente, che sì gran predecessore hauesse tal'herede della sua religione, o del suo regno.* Fin qui Beda.

a L. 3. c. 6.

DI CHRISTO
Anno 635.

Di Honorio PP. Anno 10. **Di Heraclio Imp. Anno 26.** Indict. 8.

1. ec. H*Aumar principe degli Arabi, e Saracini sottopose alla soggettione del suo regno*, dicono gli annali, *tutta la Soria, mettendo a morte Sergio duce con l'esercito Rom. e cignendo d'assedio Gerusalem*. Del qual'assedio tratta S. Sofronio vescouo della medesima città, nell'eloquentissima homelia a fatta nel santo natale, in questo medesimo tempo, mentre piagne di non poter celebrare tal festa co'suoi nel proprio luogo, cioè in Betleem, per essere la città da'Saracini assediata, e Betleem con tutti gli altri luoghi fuori di Gerusalem a'barbari medesimi esposta.

a Extat t. 2. Bibl. SS. PP.

9 Ma mentre che l'oriente per sì folte tenebre d'infedeltà ingombrato, la luce euangelica risplende nell'occidente; doue in questo tempo venne alla santa, e vera conoscenza la gente de' Sassoni occidentali, detti ab antico Geuissi, tuttauia idolatri, per la predicatione di Birino vesc. mandatoui da Honorio Papa, e fu Cinigilso Re loro leuato dal sacro fonte dal santissimo Re Osuualdo, il quale vi si trouò presente. Et amendue donarono al medesimo vescouo vna città chiamata Dorcinea per metterui la sede episcopale: oue anche il santo vescouo morì, e fu sepolto. Narra queste cose in brieue Beda. Conseruansi gli atti b di S. Birino, ne' quali si racconta il seguente miracolo fatto da questo huomo apostolico, degno d'vn' Apostolo.

b Apud Sur. die 3. Decēb.

10 *Egli peruenuto alle piagge del mare della Brettagna*, sono parole degli atti, *anzi che s'imbarcasse, disse messa, apparecchiando a se stesso, e a'suoi il viatico. Ma essendo introdotto a grande fretta nella naue, lasciò per dimenticanza nel lito vn corporale datogli da Honorio Papa, sopra il quale hauea in costume di consacrar nell'altare il corpo del Signore, e nel quale egli seco portaua sempre auuolto il santissimo sacramento, e appeso al collo. Or rammentatosi di ciò mentre che la naue solcaua a vele piene l'onde, scese nel mare, caminò con franchezza grande per esso, e prendendo quel che hauea lasciato, tornò alla naue, trouatala quasi immobile; la doue l'hauea dianzi lasciata in guisa, che velocemente correua. E rientratoui non fu veduta nel suo vestito nè pure vna gocciola d'acqua. Il che vedendo i nocchieri, inginocchiatisi l'adorarono come vn Dio, e molti di loro per la sua predicatione si rendettero Christiani.* Fu data a S. Birino questa fidanza per fare cose sì grandi, peroche non rimanesse nel lito il sacrosanto corpo di Christo, inuolto in quel corporale. E

quin-

quindi scorgiamo, che tuttauia duraua il pristino vso di portarsi ne' viaggi per mare, e per terra la sacrosanta Eucharistia inuolta in vn sudario. Il qual costume è descritto da S. Ambrogio nell'esequie di Satiro suo fratello: ma sicome la feruente religione l'introdusse, cosi pur la santa religione l'ha leuato: persuadeua all'hora ciò la fede, che poi la riuerenza ha dissuaso.

11 Nè dobbiamo lasciar d'osseruare la non mai sufficientemente lodata sollecitudine d'Honorio Rom. Pontefice, il quale ad imitatione di S. Gregorio suo predecessore, da lui hauuto in molta veneratione, stese la rete apostolica per la conuersione de' gentili fino all'oceano, valendosi a tal fine dell'opera d'huomini similmente apostolici.

DI CHRISTO Anno 636.

Di Honorio I. PP. Anno 11. Di Heraclio Imp. Anno 27.

Indit. 9.

1 Lugubre fu il presente anno alla Chiesa per la perdita della città di Gerusalem, presa a patti da' Saracini nimicissimi della Christiana religione, nel secondo anno dell'assedio. a La qual città non fu da essi tenuta in seruitù per breue tempo, come gia da' Persi, ma quattrocento sessanta tre anni, cioè fino agli anni domini 1099. quando la liberarono non gli Imperadori orientali, codardi, e stupidi, ma la pietà, e la fortezza Francese. Operò nondimeno all'hora Sofronio vescouo dell'istessa città, che' Christiani di tutta la Palestina potessero liberamente viuere nella religione, b che professauano.

a Annal. Grac. ex Teoph.

b Tyans epis. & alij.

2. 3 Aggiunge Teofane, che entrato Haumar nella santa città n'andò vestito di sordido cilitio, doue era stato il tempio di Salomone. Il che vedendo Sofronio, dirottamente pianse, e disse, quella essere l'abbominatione del disolamento, stante nel luogo santo, predetta dal profeta Daniello. Miro a nostro credere il santissimo patriarca con la mente alcuna cosa di piu, che con gli occhi corporali, e vide, che quella gente Maomettana era veracemente la disolatione della religion Christiana, cioè per quanto le fosse stato permesso da Dio. Haumar poi come affine agli Hebrei pianse in habito lugubre la distruttione del tempio di Salomone, in tanto, ch'a gran fatica gli persuase il S. vescouo, che'l diponesse: imperciochè soggiugne Teofane: *Quiui staua Haumar, quãdo il vescouo lo pregò, che douesse riceuere la sindone co'l vestito ma egli non si poteua a ciò indurre. Appena adunque il persuase a vestirsi con quelle insino a tanto che le sue si lauassero: e di nuouo restituì quelle a Sofronio, rimettendosi le proprie. Poi passò di questa vita Sofronio medesimo, il quale e col dire, e con l'operare adornò la chiesa di Gerusalem, e combattè contra l'errore d'Heraclio, e degli altri Monoteliti.* E ben possiamo credere, ch'egli fattosi nuouo Geremia piagnesse con lugubri treni si grande ruuina de' luoghi, e delle cose sante; ed imperò a guisa d'Elia a chiedesse gratia a Dio di morire.

a 3 Reg. 19.

4 Ma molto danno recò alla Chiesa cattolica la morte di questo gran sacerdote, il quale solo, come habbiamo veduto, s'era fino all'hora leuato in oriente contra i Monoteliti, co' suoi scritti, e detti valorosamente combattendogli. Egli nondimeno propagò l'heredità della perfetta fede in alcuni suoi discepoli della Palestina, sicome appare dalla relatione di Stefano vesc. data nel concilio Rom. sotto Martino Pontefice. Il quale Stefano aggiunse ancora, che Sergio heretico gia vescouo di Ioppe occupò contra i canoni, e violentemente quella sede.

5 Fra gli altri mali poi seguiti appresso il traboccamento Gerosolimitano vno fu, che gli scritti di Sofronio patirono insieme con la città naufragio, non essendone rimasi che alcuni pochi, come grappoli dopo la vendemmia, cioè due homelie, vna delle quali e' disse, com'habbiamo accẽnato, nel santo natale, e l'altra degli Angeli. E de' suoi cõponimenti cõtra i Monoteliti si trouano tãto l'epistola ad Honorio, e a Sergio inserita negli atti del Sesto sinodo. E da queste poche memorie lasciateci del suo eccellente, e da Dio illuminato ingegno, ben possiamo comprendere di quanta dottrina, e di quanta eloquenza el dotato fosse. E per certo egli si debbe annouerare fra i piu nobili maestri della chiesa orientale. E imperciochè fu egli insigne fu non solo in dottrina, ma in santità, si celebra dalla Chiesa b ogni anno il dì del suo natale.

b Martyr. Rom. die 11. maij

6 Questo medesimo anno, primo di Cintilano Re di Spagna, si raunò il concilio Toletano, detto il quinto, di venti vescoui. Ci sono noue canoni, che vi si fecero per la salute del Re, e a stabilimento del regno, come tra gli altri quello, che maledicendolo alcuno fosse scomunicato.

7 Non si legge che v'interuenisse S. Isidoro, come al quarto, conciosiache pur'egli terminò il corso della sua mirabil vita questo anno medesimo, di cui lasciò scritto Luca Tudense: c *L'anno primo di Cintilano Re Isidoro dottore, e legislatore delle Spagne, fornito c'hebbe il sermone al popolo nella chiesa, alzando le mani diede a tutti la benedittione, e poiche hebbe raccomandata a Dio la sua greggia, con felicissimo sonno dormì nel signore. Egli insigne fu per santità, e li chiaro per lo spirito della profetia, egli liberale nel far limosine, egli dato all'hospitalità, egli di sereno amore, egli verace, e giusto, egli lieto nella predicatione, egli sollecito nell'acquisto dell'anime, egli cauto nell'esporre la Scrittura, egli prouido nel consiglio, egli* humi-

c Tuden in Cintilan. Reg.

humile, egli sobrio nella mensa, egli diuoto nell'oratione, egli preclaro nell'honestà, egli sempre pronto, e acconcio a dar la vita in difesa della Chiesa, e della verità. Oltre a ciò egli fu padre de' cherici, dottore, e sostentatore de' monaci, e delle monache, consolatore degli afflitti, difenditore de' pupilli, e delle vedoue, humiliatore de' superbi, persecutore, e martello degli heretici. Egli resse l'arciuescouado di Siuiglia quaranta anni, risplendẽdo con la gratia de' miracoli. Fu nella Spagna vicario del Papa Romano, diè leggi diuine, e humane a' sacerdoti, a' Re, e a' popoli, e maledisse, e scomunicò coloro, li quali rifiutauano di humilmente vbbidire al Rom. Pontefice. Egli mandò alla luce piu volumi; e vltimamente, predetta la sua morte, e altre cose future agli Spagnuoli, riposò in pace. Cosi il Tudense; aggiugnendo in fine, ch'egli discese da' Goti, e fu figliuolo di Seueriano duca Cartaginese. Quanto a' suoi cõponimenti; noi porremo qui il catalogo loro secondo S. Idelfonso arciuescouo di Toledo, il quale cosi dice.

8 *Isidoro tenne la sede Ispalense dopo* Leandro *suo fratello, e fu huomo di grande ingegno, e d'alto dettato: la cui mirabil'eloquenza facea stupire chiunque il sentiua. Egli compilò molte ed eccellenti opere, cioè i seguenti libri: De genere officiorum; De præmijs; De ortu, & obitu patrum; De comentatione, da lui chiamato, Synonyma; Due libri ad Florentiam sororem contra nequitiam Iudæorum; Il libro De natura rerum ad Sisebertum principem; e gli altri Differentiarum, Sententiarum, Quæstionum, Etymologiarum, nella quale opera, egli durò per piu anni molta fatica, e fu l'vltima sua compositione fiorì Egli a tempo de' Re Reccaredo, Viterico, Gundemaro, Sisebuto, Suintilano, e Sisenando, e tenne la sede forse quaranta anni.*

9 Aggiunge il Tudense, che gli succedette nel vescouado Teodisco, Greco di natione, dotto nelle lingue, ma sotto la pelle di pecora rapace, e voracissimo lupo: imperoche egli guastò i libri, *De naturis rerum, & arte medica*, e, *De arte notoria*, composti dal predetto santo con facondo stile, ma non publicati. Diche trouato il Greco in queste, e in altre cose infedele, e heretico, essendo sua quella horrenda bestemmia: *Christum cum patre, & Spiritu sancto non esse vnum Deum, sed potius adoptiuum*; fu della dignità archiepiscopale diposto, e digradato, trapassando l'empio agli Arabi, ed accostandosi alla setta Maomettana. Et all'hora il primato fu traportato nella chiesa di Toledo. Tutto questo l'autore. La dipositione del perfido Teodisco è bisogno, che auuenisse prima che passassero tre anni, trouandosi Honorato vescouo di Siuiglia sottoscritto al sesto concilio Toletano poi a due anni.

10. ec. Presso all'istesso tempo, per quanto si puo ritrarre, fornì i giorni suoi Giusto vescouo di Toledo, assunto a quella dignità dal monastero Agaliense, ed è molto celebrato per l'eccellenza del suo ingegno, e per le ottime sue qualità da S. Idelfonso nel catalogo degli huomini illustri: oue anche son posti questi quattro suoi predecessori di memoria degni: Austurio huomo santo, e Montano pur santo, di cui conta l'istesso Idelfonso, che a purgarsi da certa infamia oppostagli, tenne nella veste delle brace finche disse messa, dopo la quale furono trouate accese, e la veste illesa. Gli altri due prelati mentouati da Idelfonso sono Aurasio di gran bontà, e Helladio pure di splendide virtù, e di superiore del predetto monastero Agaliense fatto contra sua voglia vescouo: dal quale aggiugne l'istesso Idelfonso essere stato ordinato diacono nel conuento medesimo, e che vi furono monaci da fanciulli sotto la sua disciplina Giusto predetto, & Eugenio, succedutigli vn dopo l'altro nella sede di Toledo, e chiamali discepoli, e santi figliuoli d'Helladio.

17. ec. Nè dobbiamo lasciare di far qui ricordo di S. Braulione vescouo di Saragoza, interuenuto a questo quinto concilio Toletano, prelato di molto ingegno, e illustre per alcuni suoi componimenti, succeduto nel vescouado a Gio: suo fratello, stato prima padre de' monaci, scientiato nelle sacre lettere, limosiniero, e di egregia bontà. Tutto questo S. Idelfonso nel picciol libro, *De viris illustribus*.

DI CHRISTO
Anno 637.

Di Honorio PP. Anno 12. Di Heraclio Imp. Anno 28. Indit. 10.

1. 2 FV questo anno non altrimenti che'l precedente infelice, per la presa d'Antiochia, metropoli di tutto l'oriente, fatta da' Saracini, hauendo essi occupato prima l'altra parte della Soria: e la tennero fino all'anno della Christiana salute 1098. Auuenne di que' tempi, ne' quali furono prese o auãti da' Persi, o dapoi dagli Arabi Maomettani, e Saracini le nobilissime città dell'oriente Alessandria, Gerusalem, e Antiochia, che valicando gli habitatori di esse nell'occidente, e costumando sicuramente i mercatanti co' gentili, ouero ciò procurando altri Christiani, moltissimi corpi di santi martiri, e confessori furono traportati a Roma, a Vinegia, e altroue. E che fossero all'hora recate pur'a Roma le venerande reliquie di S. Ignatio martire da Antiochia, s'ha piu per antica traditione, che per iscritture. Il che si dee simigliantemente dire d'altre sacre reliquie. Ma il corpo di S. Marco fu portato a Vinegia dopo molto tempo.

DI CHRISTO
Anno 638.

Indit. 11.

DI HONORIO PP. Anno 13. | DI HERACLIO IMP. Anno 29.

1.2 HOnorio Papa, poiche seduto hebbe nella catedra di S. Pietro dodici anni, e cinque mesi meno tre giorni, vsci dalla presente vita a'dodici d'ottobre: di cui lasciò scritto Anastasio: *Egli piu beni fece; egli ammaestrò il clero; egli rinouò le masseritie di S. Pietro; egli adornò la confessione dell'istesso Apostolo d'argento puro di peso di cento ottantasette libre; egli coperse d'argento le porte reali maggiori all'entrata della chiesa, nomate mediane, il qual'argento pesa nouecento settantacinque libre.* Egli fece i due *ceroilati maggiori pur d'argento, che stanno auanti il corpo di S. Pietro, ciascun de' quali pesa sessantadue libre; e a S. Andrea Apostolo auanti la confessione una tauola d'argento di settantatre libre. Egli rifece ed abbellì tutta la chiesa di S. Agnese nella via Nomentana oue giace il corpo della santa. Egli pose al sepolcro di lei vn'ornamento d'argento di libre dugento cinquantadue, e sopra il medesimo vn ciborio di bronzo dorato di marauigliosa grandezza. Egli vi fece tre vasi d'oro, detti gabate, d'vna libra l'vno, e la tribuna di musaico.* Leggonsi in essa anche hoggidì alcuni versi sotto l'imagini pur di musaico.

3 *Per simil modo egli edificò le chiese di S. Apollinare martire nel portico di S. Pietro Apostolo ad palmaria, o palmata; di S. Ciriaco nella via Ostiense sette miglia lungi da Roma; de' SS. quattro coronati, che anche dedicò; di S. Seuerino appresso Tiuoli, venti miglia fuori di Roma, e diede ad esse molti doni. Egli rinouellò il cimiterio de' SS. MM. Marcellino, e Pietro nella via Lauicana. Egli ordinò con decreto, che ogni sabato si facesse processione da S. Apollinare a S. Pietro con hinni, e cantici. Egli fabbricò da' fondamenti nella via Aurelia la chiesa di S. Pancratio martire (gittando a terra l'antica, che minacciaua rouina) il cui sepolcro adornò con argento di cento venti libre, e sopra l'altare pose vn ciborio d'argento di libre cento ottantasette, con cinque archi d'argento, ciascun de' quali pesaua quindici libre, tre candelieri d'oro d'vna libra l'vno, ed offerseui molte altre cose.*

4 *Ancora egli edificò in Roma la chiesa di S. Lucia appresso S. Siluestro, e di S. Adriano nel luogo detto, In tribus fatis, dedicandole, e arricchendole di doni. Anche egli fondò in casa sua appresso le Laterani vn monasterio in honore de' SS. Apostoli Andrea, e Bartolomeo, che si chiama d'Honorio, al quale diè donatiui, e possessioni: e fè molte altre opere, che lungo sarebbe a numerarle. Egli tenne tre ordinationi, facendo in esse tredici preti, vndici diaconi, e vescoui ottanta vno per diuersi luoghi: e 'l corpo suo sepolto fu nella basilica di S. Pietro.* Questo Pōtefice, oltre all'essere stato eccellēte teologo, e sperto nelle poesie: e dall'antiche a scritture manifesto appare, ch'egli tolse via la scisma d'Istria durata settanta anni; per la quale impresa in vano s'affaticarono gli antecessori suoi, e singularmente S. Gregorio, di cui Honorio fu imitatore, come quiui si dice, pogniamo che i medesimi scismatici ricadessero, e si si giacessero nell'errore fino a Sergio Papa. E queste cose tutte mirabilmente adornano il Pontificato del lodatissimo Honorio. Di che confondere si debbono coloro, li quali sono arditi di fiatare contra si gran Pontefice.

a Anti. q. lect. To. 6. pag. 411. Appēd. antiq. inscrip. pag. 1163. n. 5. & pag. 1165. n. 11.

5.6 Veggiamo hora ciò che seguì dopo la morte di lui. Scriue Anastasio esser vacata la Chiesa senza pastore vn'anno, sette mesi, e diciasette dì: il che egli afferma non perche il successore d'Honorio non fosse eletto prima, ma conciosiacosache Seuerino canonicamente eletto in Roma, ricusando d'acconsentire all'empia dimanda dell'Imperadore, non fu da esso, (come all'hora tirannicamente si costumaua) confermato, secondo che si raccoglie dal medemo Anastasio, il quale così dice: *A tempo di Seuerino furono predati i palagi Papali nel Laterano da Mauritio cartulario, e da Isacio patritio, e esarco d'Italia, essendo stato gia eletto Seuerino. Ma innanzi che Isacio venisse, Mauritio, introdotto frodolentemente a'danni di Chiesa santa, tenuto consiglio con alcuni peruersi, incitarono l'esercito Romano dicendo: A che serue l'essersi ricolti da Honorio Papa nel palagio Lateranense tanti denari, non riceuendone la militia souuentemente niuno?* Seruironsi que' pessimi huomini di tal pretesto a instigare a ciò i soldati.

7 Nè è cosa nuoua, che pe'l sacro tesoro si facciano danni grandi a'tempij, come dimostrano gli esempi rappresentatici nelle sacre, e profane historie del Gerosolimitano. Laonde piu cauta diuenne la Chiesa di Dio, della quale dice S. Ambrogio: b *Aurum Ecclesia habet non vt seruet, sed vt eroget:* ed anche: c *Habeo aerarios: aerarij mei sunt pauperes: hunc noui congregare thesaurum.* Pure nondimeno altro tal'hora persuase la prudenza da non riprouarsi del tutto, dicendo l'Ecclesiaste: d *Vtilior est sapientia cum diuitijs, & magis prodest videntibus solem. Sicut enim protegit sapientia, sic protegit pecunia.* Ma se auuiene, che la Chiesa sia senza queste cose, non perciò rimane senza l'aiuto di Dio, anzi ella reca maggiormente a se la diuina protettione, quando pare che le manchino gli aiuti humani.

b Off. l. 2. c. 28. c in Auxentium in fi. d Ecclesiast. 7.

8 *Ciò vdendo coloro,* segue Anastasio, *s'infiammano d'ira contra la Chiesa santa, e tutta la gente d'arme trouatasi in Roma dal primo fino all'vltimo assalirono il palazzo Lateranense: ma non potendo entrarui resistendo gli altri, che erano col*

san-

santissimo Seuerino. All'hora vedendo Mauritio, che non s'era potuto far niente, vi tenne a inganno l'essercito tre dì dopo li quali entrato co' giudici suggellarono la guardarobba della chiesa, e' sacri arredi lasciati da diversi Imperadori, patritij, e consoli a S. Pietro Apostolo, e dapoi Mauritio ragguagliò Isacio di quanto haueua fatto, soggiugnendo c'haurebbono potuto senza pericolo alcuno prendersi tutte le predette facoltà.

9 *Il che non intese prima Isacio, che se ne venne a gran passi da Rauenna a Roma, e mandò tutti i primati della chiesa in esilio, ciascuno in particolari città, acciòche non vi fosse del clero, chi hauesse potuto far resistenza* (per gli primati della chiesa qui mentouati da Anastasio s'hãno da intendere, per nostro auuiso, i preti, e' diaconi Cardinali, per dignità, e autorità superiori a gli altri) *E dopo alquanti dì entrò Isacio nel palazzo Lateranense, oue si trattenne otto giorni, cioè insinoattanto che coloro predarono tutta quella sostanza, parte della quale mandarono ad Heraclio Imp. e dapoi fu ordinato il santissimo Seuerino, e Isacio si ritrasse a Rauenna.* Affermando qui Anastasio, che queste cose accaddero a tempo di Seuerino, noi portiamo opinione, esser succedute l'anno seguente, che Seuerino con tutto il clero detestò, ed esecrò l'empio editto della perfidia, mandato a Roma da Heraclio. Ha veduto il lettore l'odio de' Greci contra la chiesa Rom. e l'animo nimico, & auaro dell'Imperadore heretico, il quale in vece di punire i ladroni, non si vergognò d'esser partecipe della sacrilega preda. Non si legge essere fino a quel punto auuenuta mai somigliante cosa sotto principi Christiani, che mandandosi in esilio i venerabili preti, e' diaconi Cardinali, i magistrati dell'Imperio facessero con la soldatesca impeto ne' palagi papali, e rubassero il tesoro della Chiesa co' sacri mobili. E ciò basti a tanto.

10 Questo anno medesimo a' noue di gennaio si fece nella Spagna il concilio Toletano generale, o più tosto nationale, nominato 6. A cui interuennero cinquantadue vescoui, tali per se stessi, e tali per legati loro. Contiene dicianoue capi a stabilimento, e a conseruatione della fede cattolica, e della disciplina ecclesiastica. E nel terzo a i padri altamente lodarono il pijssimo Re Cintilano, peroche, pieno di santo zelo della fede, haueua co' vescoui del suo regno insieme statuito d'estirpare in tutto da esso la Giudaica superstitione, ne permetteua che vi dimorasse veruno, che non professasse la fede cattolica.

a Concil. Tolet. 6. c. 3.

11 Oltre a ciò di consentimento del medesimo Re, e de' suoi grandi si determinò, che i futuri Re non salissero nel real trono, se prima non promettessero con giuramento di non permettere, che vi stesse nel lor regno persona alcuna non cattolica. Onde s'inferisce chiaramente, non esser nuouo, nè indebitamẽte vsurpato titolo de' Re di Spagna il cognominarsi essi cattolici, essendosene fatti degni, percioche non solamente giurano d'esser essi cattolici, ma di non permettere, che si troui nel loro ampissimo regno veruno, che tale non sia. Intorno delle laudi del medesimo Re disse il sacro concilio le seguenti parole: a *All'vltimo sono tali, e tanti i beneficij fattici dal nostro principe, che troppo lungo sarebbe il volergli ad vn per vno con lingua esprimere: impercioche egli con la diuina gratia ci hà restituita la pace, e la carità: per opera sua noi quieti siamo: per sua liberalità ci siamo arricchiti: egli con la bontà sua ha perdonato a rei: ed egli ha sublimato i meriteuoli.*

a Concil. Tol. c. 15.

12. 13 Questo anno medesimo Arioualdo Re de' Longobardi Arriano si muore, hauendo regnato dodici anni, e in luogo suo è sustituito Rotari similmente Arriano, del quale racconta Paolo diacono, b che ridusse in vn volume, da esso chiamato editto, le leggi Longobarde, conseruate prima solamente con la memoria, e con l'vso; ed anche afferma che a tempo di lui vi furono quasi per tutte le città del suo reame due vescoui, vno Cattolico, e l'altro Arriano. Ed ancorche non si legga essersi sotto questo principe heretico bandita la persecutione contra i cattolici, tal'hora nondimeno, se alcuni vescoui zelanti della fede santa strigneuano gli Arriani, erano per lui esiliati, come auuenne a S. Genuino, o Ingenuino vescouo di Sabioneta, il quale mandato in esilio a Prisnone nella Germania vi finì i suoi bene auuenturati giorni, e fuui sepolto appresso il corpo di S. Albino vescouo della medesima città. Per la qual cosa si fa dalla Chiesa la memoria d'amendue nell'istesso giorno, a' cinque di febraio.

b Paulus diac. l. 4. c. 44 nou. edit.

DI CHRISTO
Anno 639.

Di Seuerino PP. Anno 1. Di Heraclio Imp. Anno 30. Indit. 12.

1 Heraclio Imp. indurato nell'impietà, e a guisa d'Acab, c *Venundatus vt faceret malum*, promulgò alla fine vn'editto per istabilire l'heresia, nominandolo *ecthesin*, che vale espositione. Che ciò accadesse questo anno, lo disse nel concilio Rom. d S. Martino Papa, attribuendo il tutto alla perfidia di Sergio vescouo di Costantinopoli, il quale publicò il diabolico editto sotto il nome del principe a metter terrore.

c 3 Reg. 21.

d Sinod Lateran. sub Martino, secret. 1.

2 Fu mandato per Isacio esarco d'Italia a Seuerino Rom. Pontefice, perche l'approuasse, come fa manifesto l'epistola di Ciro vescouo d'Alessandria a Sergio, recitata nel medesimo concilio e Lateranense: nella quale si vede ancora, che quando Ciro la scrisse, era stata sospesa a tal fine per volontà d'Heraclio l'ordinatione di Se-

e Ibid secret. 3. in princip.

Seuerino. Ma il santo Padre non pure costantemente ricusò di voler confermare l'empia spositione, anzi la condannò, e maledissela, secondo che vera testimonianza ne diede in pieno concilio S. Martino Papa.

5.4. Non soprauisse poi molto Seuerino, molestato, e afflitto da' ministri imperiali, li quali, come detto è, saccheggiarono, in odio suo, il sacro palagio, e confinarono in esilio tutti i Cardinali. Si come poi è incerto il giorno dell'elettione di Seuerino, così non si sa quanto tempo appunto egli fosse Pontefice. Ma si puo dalle predette cose raccorre assai chiaramente, ch'egli non passasse questo anno: al quale nondimeno non ha dubbio, ch'arriuò. Dell'istesso Pontefice dice Anastasio: *Egli rifece la tribuna di S. Pietro di musaico. Egli amò il clero, accrescendolo di tutti i* * *beni. Egli fu santo, e benignò sopra tutti gli huomini, amador de' poueri, liberale, e mansuetissimo. Egli creò quattro vescoui per diversi luoghi, e fu sepolto a S. Pietro a' due d'agosto, vacando la sede quattro mesi, e ventinoue giorni.* Così Anastasio: secondo il quale fa mestieri dire, che l'ultimo giorno di questo anno fosse sustituito in suo luogo Giouanni, quarto di tal nome: il quale dice il medesimo autore essere stato natio di Dalmatia, e figliuolo di Venantio scolastico.

* doni.

5.6 Scriue Beda, [a] che questo anno furono portate a Roma le lettere degli Scozzesi a Seuerino Papa intorno alla quistione del dì, che si douea celebrare la pasqua, e al Pelagianesimo, che vi pullulaua: ma essendo Seuerino gia morto; il clero Rom. le aperse, e rispose, essendo eletto, ma nō ancora ordinato, Gio: sicome dimostra il principio dell'epistola da Beda recitata: *Hilarius archipresbiter, & seruans locū S. sedis Apostolicæ, Ioannes diaconus, & in Dei nomine electus. Item Ioannes primicerius, & seruans locum sanctæ sedis Apostolicæ, & Ioannes seruus Dei consiliarius eiusdem Apostolicæ sedis.*

a L. 2. c. 19.

7. cc. Quanto poi all'ettesi, [b] per cagione del quale nacquero tanti contrasti, è tale, che sarebbe bastante ad ingannare chi che sia incauto, sembrando d'esser ripieno di pietà, ma contenendo l'heresia de' Monoteliti. Che tali sono gli artificij degli heretici, coprire i veleni co'l mele; e per meglio ingannare, dire in prima molte cose secondo la fede cattolica. E dapoiche così fatto editto promulgato fu dall'Imperadore, Sergio patriarca, a raffermarlo, e stabilirlo meglio, raunò in Costantinopoli vn conciliabolo, del qual conciliabolo si recita vn frammento negli atti del sinodo Lateranense [c] sotto Martino Papa: ne' quali ancora si legge vna lettera in confermatione dell'editto stesso, scritta da Ciro vescouo d'Alessandria a Sergio Costantinopolitano piena d'adulatione.

b Extat in actis Rom. conc. sub Martino in secretario 3.

c Conc. Rom. sub Martino secret. 3.

17. 18 Ma Sergio medesimo cagione di tanti romori questo anno stesso dopo la promulgatione dell'ettesi, e la confermatione fatta nel conciliabolo, quando si diuisaua d'esser peruenuto alla somma autorità, fu chiamato dal sourano Giudice a render ragione delle attioni sue ree, hauēdo egli tenuto quella sede trēta, e più anni. Nella quale l'Imperadore heretico pose vn'altro non inferiore a Sergio nell'impietà, acciochè nudrisse, difendesse, e dilatasse l'heresia; e questi fu Pirro monaco, e prete Crisopolitano, il quale hauendo dato mostra non ordinaria della sua perfidia, fu stimato degno di sedere in luogo di Sergio nella catedra di pestilenza. Ma che mentre si giura in oriente contra la fede cattolica, crescono in immenso le forze de' Saracini auuersari, che recarono questo anno stesso a lor signoria il regno de' Persi, con tanta fatica d'Heraclio soggiogato; essendosi messo alla fuga Hormisda Re: il quale vedendo le cose disperate, lasciò anche l'insegne reali. E ciò basti per hora di tai cose.

19. Quanto a quelle de' Franchi; questo è l'anno ottauo [a] di Dagoberto Re, nel quale egli riconosciutosi de' proprij falli, e con matrimonial legge, licentiate le concubine, aggiuntasi Regentrude, hebbe di lei vn figliuolo, e volle fosse detto per nome Sigeberto, e rigenerato col battesimo da S. Amando. Ma vdiamo Baudemondo nella vita del santo: [b] *Essendo fatto a sentire al Re, come il dator d'ogni bene s'era degnato di donargli vn figliuolo, fu lieto oltre modo, e cominciò a pensare fra se stesso a chi egli il douesse dare, che'l rigenerasse a Christo nella sacra fonte. E di subito comandò a' suoi ministri, che andassero a cercare Amando. Egli l'hauea gia cacciato del suo reame, peroche l'huomo di Dio l'hauea ripreso de' suoi misfatti, la qual cosa niun'altro sacerdote era stato ardito di fare; e'l santo huomo aggirandosi per luoghi rimoti, s'occupaua nel predicare l'Euangelo alle genti. Alla fine egli è trouato, e richiesto a tornare dal Re. Vanui. Dagoberto con allegrezza grande il vede, e gittatosi a' suoi piedi le prega, che si degni di perdonargli tanta fellonia, da se contra di lui commessa. Ma il benedetto Amando, sicome colui, che mansuetissimo era, e patiente sopra ogni credenza, il leua senza indugio di terra, e rimettegli ogni offesa con somma clemenza. E'l Re gli soggiugne: Pentomi molto d'hauerti stoltamente trattato, e pregoti, che tu vogli dimenticare l'ingiuria per me fattati: e che non ti sia graue di concedere il mio desio in questa cosa, che ti chieggo bramosamente: Il Signore m'ha dato senza alcun mio merito vn figliuolo, e disidero, che tu non isdegni di lauarlo con le sacre acque, e ricenerlo per figliuolo spirituale. Ma l'huomo di Dio rifiutò al tutto di voler ciò fare, sapendo essere scritto:* [c] *Nemo militans Deo implicat se negotiis secularibus, vt ei placeat, cui se probauit; e per conseguente non douersi da quegli, che vita quieta, e ritirata conducono, frequentare i palagi: e così dal cospetto del Re*

a Aimoin. l. 4. c. 20

b Apud Sur. t. 1 die 6. febr.

c 2. Tim. 2.

Re si ritrasse. L'autor dice esser negotio secolare il battesimo, non perche egli non sapesse, douersi sì gran sacramento annouerare tra gli principali doni spirituali, ma conciosiache il santo vedeua, ch'egli per tal cagione si sarebbe aperta la strada a frequentar la corte fuori del suo instituto. Soggiugne.

20 *Adunque il Re, gli manda incontanente Dadone huomo illustre, e con lui il venerabile Eligio, che staua di quel tempo nella reggia in habito secolare, li quali poi furono egregi sacerdoti, e chiari per meriti, e per la gratia de' miracoli. Amendue insieme humilmente pregano l'huomo di Dio, che pur voglia piegarsi alla pia petitione del Re, e dicongli, che facendo egli in questa cosa il piacer di lui, harrebbe potuto, con tal familiarità, piu liberamente predicare nel regno suo, ed acquistare assai nationi a Christo. Alla fine vinto Amando da' prieghi loro s'arrende. Il che non sì tosto fu rapportato al Re, ch'el gli fece portare il fanciullo, il quale era di forse quaranta dì. E l'huomo santo presolo nelle mani il benedice, e fallo catecumeno: e non rispondendo veruno de' circonstanti, finita l'oratione, Amen; il Signore apre la bocca del medesimo figliuolo, il quale, vdendo tutti, risponde con voce chiara, Amen. E di subito il santo lo rigenera col santo battesimo, e mettegli nome Sigeberto: onde riempiè di grande allegrezza il Re, e'l suo esercito tutto.* Cosi l'autore della vita di S. Amando, [a] e l'istesso scriuono dell'infante Aimoino, [b] e Hugbaldo [c] monaco negli atti della santissima donna Rittrude Narcianense.

a Apud Sur. to. 10. die 6. febr. b Aim. l. 4. c. 20. c Apud Sur. die 12. maij Inditt. 13.

DI CHRISTO Anno 640.

Di Giovanni IV.PP. Anno 1. Di Herac. Imp. Anno 31.

1 Giouanni Rom. Pontefice, raunando vn concilio, condanna l'empia spositione della fede, chiamata in Greco, Ecthesis, promulgatasi, come diceuamo l'anno precedente, da Heraclio, e riproua insieme l'heresia de' Monoteliti, grandemente rinuigoritasi col calore datogli dal principe; & indusse a far l'istesso tutte le chiese Africane. Narra ciò breuemente Teofane.

2 E' di vero cosa degna d'ammiratione, che dopo tanta rouina della chiesa Rom. fatta da' ministri dell'Imperadore, e dopo l'esilio de' Cardinali, e altre graui afflittioni, non vi si rallentasse punto della cōsueta fortezza nel resistere agli heheretici, e per condennare gli editti dell'Imperadore in su gli occhi dell'esarco, del duce, e de' soldati, ch'erano in Roma. Imperoche, nulla temendo, Giouanni, e' Cardinali, e dispregiando tutti gli spauentacchi, raunano il concilio contra l'editto d'Heraclio, e con apostolica autorità, come con fulmine, gettano a terra tutti i difici inalzati dalla potenza imperiale a combattere la cattolica fede.

3.4 Sapendo poi il santo Padre, che Pirro, e gli altri heretici orientali a stabilir l'errore si vantauano, che Honorio Papa si fosse tenuto cō loro, e che imperciò apportauano le lettere di lui, scritte gia a Sergio vescouo di Costantinopoli, chiamò nel concilio il segretario del medesimo Honorio, e fecegli dichiarare il vero, e cattolico senso dell'epistole da lui all'hora scritte, come testifica S. Massimo martire, disputando contra Pirro, e noi di sopra dicemmo.

5. ec. E gia che s'è fatta mentione di Massimo, non è da tacere, che volendo egli in questo tempo stesso venire a Roma, andò in prima nell'Africa, e fu cagione che i vescoui Africani volsero di concordia le spirituali arme cōtra i Monoteliti, condennādogli in piu concilij. Fu Massimo di patria Costantinopolitano, d'alto lignaggio, eccellente filosofo, e teologo, tratto contra sua voglia da Heraclio nella reggia, accioche scriuesse gl'imperiali comentarij, & attendesse ad altre cose d'importanza. Nel qual carico egli diuenne a tutti degno esempio di virtù, per essere imitato da ognuno: e stetteui finche l'heresia de' Monoteliti hebbe adito nella reggia stessa. Peroche all'hora egli, temendo di se stesso, e prouedendo al proprio bene, abbandonò la corte, entrando nel monastero posto oltre al lito, e detto Crisopoli: oue esercitandosi alquanto tempo nella vita monastica, fu, ancorche grandemente resistesse, fatto abbate. Tutto questo stesamente nella sua vita, [a] nella quale si fa anche ricordanza del presente concilio Rom. fatto da Gio: Papa contra l'heresia de' Monoteliti.

a Extat ad calcē operū eius in tribus codicibus vatican. vertit eam in latinū Petrus Morinus

8.9 Or saputo Heraclio Imp. ciò che s'era fatto in Roma dal Pontefice, e in tutti i luoghi da' vescoui occidentali nella condennagione dell'ettesi, o spositione, che dir vogliamo, della fede a nome suo promulgata, non poco si commosse. Ma vedendo di non hauer sufficienti forze per opporsi, e resistere a torrente sì grande di sentenze sacerdotali, publicò, per non esser tenuto heretico, vn'altro editto, dichiarando con esso, l'ettesi nō esser suo, ma di Sergio vescouo di Costātinopoli, il quale a dargli maggiore autorità l'hauea diuolgato sotto il nome imperiale, e con prieghi lui indotto hauea a sottoscriuerlo: e mandollo a Gio: Papa come dimostrano gli atti publichi, fatti poi nel senato Costātinopolitano, all'hora quando si trattò sotto Costante Imp. pur Monotelita la causa di S. Massimo, e quando il santo martire disse, che se Costante stesso promulgatore del tipo heretico volea liberarsi dall'ignominia, publicasse con iscrittura l'autore, imitando l'auolo suo Heraclio, di cui forma queste parole: *Heraclio di pia memoria mandò vn'editto al beato Gio: Papa, il quale hauea condennato*

l'ettesi

settesi, che indi innanzi s'è riputato esser di Sergio. Faccia l'istesso chi hora piamente impera, e manterrassi la sua riputatione illesa.

10 Questo disse Massimo martire d'Heraclio: il quale volesse Dio, che si come distrusse, hauesse edificato, promulgando la confessione della vera fede; il che far douea per liberarsi da ogni suspitione d'heresia. E qui noi auuertiamo il lettore, che S. Massimo chiamò Heraclio, di pia memoria, non perche il volesse pronuntiare cattolico, ma imperoche vsanza era di così nominarsi tutti gl'imperadori non condennati publicamente d'heresia: nel qual senso egli anche disse di Costante: *Il quale hora piamente impera.*

11 Simigliante questo anno, come si raccoglie da Niceforo, [a] fu tratto di vita il maluagissimo Ciro vescouo d'Alessandria, poiche hebbe occupata quella chiesa dieci anni, essendo sustituito in suo luogo Pietro dell'istessa farina, e ardentissimo difenditore dell'heresia de'Monoteliti. Nella sede poi Antiochena succedette Macedonio: ma quando egli mancasse, non è manifesto. Nè piu si fa memoria alcuna de' vescoui Antiocheni successori fino a'tempi del Sesto sinodo, ch'era vescouo Macario famosissimo heretico Così parimente è rimasa oscura la successione de'vescoui Gerosolimitani, poiche que'paesi s'occuparono da'Saracini.

a In Chron.

12 Quanto alle cose di Francia; Dagoberto mandò vn ambasceria al Re de'popoli Schiaui, per ricuperar le mercantie tolte a'mercatanti Francesi, come affermano gli antichi, [b] narrando questa cosa degna d'esser messa in nota. Hauendo detto il barbaro principe all'ambasciadore, che disideraua l'amicitia del Re di Francia, quegli rispose: *E'non conuiene, che'serui di Christo si colleghino co'cani. Al che replicò il principe: Poiche adunque voi professate d'esser serui di Dio, e trattate noi da cani, perciò le cose, che voi, come serui inutili maluagiamente portate contra la sua volontà, sono concedute a'nostri marsi.* E Ricario ambasciadore, detto da altri Sicario, fu di presente indi scacciato. Fiorì a quella stagione in Francia Ricario per santità insigne, che co'suoi paterni ricordi ridusse Dagoberto al bene; e Albino Flacco scrisse la sua vita a Carlo Imperadore. [c]

b Aimoin. l.4.c. 23.

13 L'anno stesso finì il periodo de'suoi di Eadbaldo Re d'Inghilterra, lasciãdo Earcomberto suo figliuolo herede del regno, come afferma Beda; [d] aggiugnendo, che le cose della chiesa fecero maggiori processi, peroche: *Earcomberto,* dice egli, *che regnò ventiquattro anni, & alcuni mesi, fu il primo Re degli Angli, il quale sotto grani pene comandasse, che messi fussero nel suo reame a distruttione, e al niente tutti gli idoli, e che s'osseruasse il digiuno di quaranta dì. La cui figliuola Eartongata, come degna prole del padre, fu vergine di virtù grandi, e di segnalata santità, seruendo incessantemente a Dio in vn monastero.*

c Extat apud Sur. die 26. april. T.2.

d Lib. 3.c.8.

DI CHRISTO
Anno 641.

Di Gio. IV.PP. Anno 2. | Di Costantino Imp. | Indict. 14.

1 HEraclio Imp. dapoiche hebbe regnato anni trentuno, miseramente muore di maggio, consumato di trauagli d'animo, e di molestie corporali, hauendo patito cose, ch'è vergogna il riferirle; e oltre all'altre infermità grandemente l'afflisse l'hidropisia. Nel rimanente egli lasciò in se stesso esempio quanto possano i principi per pietà con Dio vniti, e quanto deboli, e nociui alla republica, & alla Chiesa sieno, mentre che da lui si dilungano. Egli sarebbe stato da vguagliarsi, e forse da preferirsi a'fortissimi Imperadori, se gli estremi suoi non fussero stati per l'impietà infamati con infelicissimi riuscimenti. E distesesi l'infelicità ne'suoi posteri, peroche Costantino, il qual'hauea con esso lui imperato, e gli succedette, essendo del continuo malato, a fatica soprauisse, come dice Teofane, quattro mesi, e incoronato fu con la corona stessa portata dal padre al sepolcro, essendosi pagato al tempio il prezzo di settanta libre. Fu creduto, che l'auuelenasse Martina Augusta sua matrigna, per opera della quale, e con l'aiuto di Pirro vesc. d'Costantinopoli prese l'imperio Heracleone figliuolo di lei, e tennelo sei mesi senza piu, ribellãdosi il senato, da cui fu diposto dall'imperio; e con esser tagliato ad esso il naso, & alla perfida madre la lingua, furono amendue condennati a perpetuo esilio: e l'imperio fu dato al figliuolo di Costantino, da alcuni nominato Costante, daaltri Costanzo, e da altri Costantino: ma noi, seguitando Teofane, il chiameremo Costante.

2 L'anno stesso Gio: Papa, hauendo seduto vn'anno, e noue mesi, e sei giorni, vscì di questa vita alli dodici d'ottobre, come racconta Anastasio, soggiugnendo queste parole: *Egli mãdò pe'l fedelissimo, e santissimo Martino in tutta la Dalmatia, e per tutta l'Istria molti denari a riscattare gli schiaui presi da'gentili,* cioè dagli Slaui, o Schiaui, c'haueano condotto via in seruitù gran numero de gente, li quali Gio: Papa riscattò con esser tanto piu liberale nello spendere il tesoro ecclesiastico, quanto piu hauea dianzi veduto conseruarsi con danno della Chiesa Rom. E così sapendo non esserui luogo alcuno piu sicuro per riporui i tesori, che'l seno de'poueri, spese ad imitatione di S. Lorenzo il tesoro della Chiesa a loro pro.

3.4 Or quegli, che mandò denari nella Dalmatia

maria per riscattare gli schiaui, quindi ne riporto vn tesoro molto piu pretioso, cioe i corpi de' SS. Venante, Anastasio, Mauro, e altri martiri, che e traportare a Roma, peroche stauano in quelle prouincie esposte alle correrie, ed agli incendij de'barbari; e collocolli, come dice Anastasio, in vn'oratorio da se a tal fine fabbricato presso al battisterio di Costantino: il qual' oratorio si conserua tuttauia intero con l'imagine della madre di Dio, e degl'istessi martiri (i corpi loro stauno sotto l'altare) fatte di musaico nella tribuna: & hauendo Gio: preuenuto dalla morte lasciata l'opera imperfetta, Teodoro suo successore la forni.

5 *Fece l'istesso Pontefice*, soggiugne Anastasio, *due archi d'argento ciascun de' quali pesa quindici libre, e molti altri vasi d'argento: e in vna ordinatione, che tenne di dicembre, egli creò diciotte preti. e altrettanti vescoui per diuersi luoghi: ed hebbe sepoltura in S. Pietro, vacando per la sua morte il Pontificato vn mese, e tredici giorni.* E si a'venticinque di nouembre fu chiamato Papa il prefato Teodoro, figliuolo di Teodoro vesc. di patria Gerosolimitano.

DI CHRISTO Anno 642.

Indict. 15.

DI TEODORO PP. Anno I. — DI COSTANTE IMP. Anno I.

1 Pirro vescouo di Costantinopoli, essendosi preso sospetto di lui, c'hauesse conspirato insieme con Martina Augusta nell'auuelenare Costantino Imp. hauendo seduto nella pestilential catedra due [a] anni, noue mesi, e noue di pigliò con la fuga spontaneo bando, e riparossi nell'Africa, che sapea essersi ribellata dall'imperio, e quiui egli dimorò tre anni, finche venne, come diremo, a Roma. Nel cui luogo l'Imperadore heretico sustituì Paolo parimente heretico.

a Niceph. in Chron.

2.3 E certo Constante Aug. cercò sempre con ogni maggiore studio d'accrescere, e d'amplare la perfidia. Di che vacando alcuna chiesa, daua opera a fare, che fossero eletti vescoui Monoteliti: quali volle ancora, che fossero i presidenti delle prouincie. E cosi la chiesa orientale priua di capi, e difenditori cattolici giaceua miseramente prostrata. La cui faccia giamai piu deforme non apparue, che di que'tempi, ne' quali tutti i patriarchi erano heretici, e gli Imperadori non solo heretici, ma propagatori dell' impietà. A qua'mali s'aggiugneuano le rouine recate da'Maomettani, con la cattiuità de' fedeli, co'laidi oltraggi fatti alle sacre vergini, cō l'vccisioni de'sacerdoti, e co'distruggimēti delle chiese, e con altri quasi innumerabili disordini, e calamità, che recano le guerre, e massimamēte fatte da'nimici della religione. E quello, che rendeua tutti questi mali piu malageuoli a tollerarsi, si era il non esserui consolatione d'alcuna maniera; peroche i buoni erano stati sbanditi, e regnauano per tutto con gli Imperadori heretici, come hauete vdito, empi sacerdoti.

4 In si miserabile stato erano le cose orientali, quando il Christianissimo Re Osuualdo fu morto in guerra: del cui transito Beda [a] lasciò scritto: *S'è diuulgato, lui hauer fornito la vita orando. Imperciochè vedendosi intorniato da'nimici, e che staua per essere vcciso, egli pregò Iddio per l'anime de'soldati del suo esercito; onde dicono per prouerbio: Deus miserere animabus, dixit Osuualdus cadens in terram. Le sue ossa furono sepellite nel monastero, del quale detto habbiamo, e la testa, e le mani con le braccia tagliate dal corpo furono sospese per ordine del Re vccisitore. Doue venuto dopo vn'anno cō l'esercito Osuuino successor suo quindi le leuò, collocando la testa nel cimitero della chiesa Lindisfarnense, e le mani con le braccia nella città reale.* Chi non direbbe, mirando queste cose solamente con gli occhi della carne, Osuualdo hauer fatto vn'infelicissimo fine, ed essere stato in certo modo abbādonato da Dio. Mà è cosa d'angusto, e tieuol'animo ciò pēsare, essendo certo per testimonianza diuina, che sempre è pretiosa nel cospetto del Signore la morte de' santi suoi; e quanto che paiano agli occhi degli stolti esser morti, pure tuttauia si trouano in luogo di pace con Christo regnanti. Ed acciochè non pensasse alcuno, esser ciò in Osuualdo vna vana imaginatione, lo dichiararono i miracoli, co'quali Iddio illustrò i segnalati meriti di lui. Ma vdiamo Beda. [b]

a Lib. 3. c. 12 in fi.

5 *Mentre che egli gouernaua il regno terreno, hebbe in costume sempre mai d'affaticarsi, e di porgere a Dio sue diuote preghiere per l'eterno; e pe'l frequente vso di far'oratione, & render gratie alla M. S. solea, ogni volta che gli occorreua di sedere, tener le mani supine sopra le ginocchia.* E del tempo del suo regno dice di sopra l'istesso autore: [c] *Osuualdo Christianissimo Re de' Nordumbri regnò noue anni, comprendendosi quello, il quale per la bestiale impietà del Re de' Brittoni, e per la stolta apostasia de' Re degli Angli, era stato renduto detestabile.* E poco innanzi: *Egli fu tratto a fine in battaglia dall'istessa gente pagana, e dal Re de' Merci pur gentile (dal quale era stato per simil modo tolto dal mondo Eduino suo antecessore) l'anno della sua età trentottesimo ottauo a'cinque d'agosto. La cui santità è stata fatta palese co'miracoli auuenuti dopo la sua morte. Imperochè nel luogo, doue egli combattendo in difesa della patria fu vcciso da'pagani, s'è conceduta incessantemente fino al giorno d'hoggi, e concedesi la sanità agli huomini, e agli animali ancora. Perchè molti prendendo della poluere del luogo, oue il suo corpo cadde in terra, e ponendo-*

b Eod. cap. post med.

c Lib. 3. c. 9.

uendola nell'acqua, hanno apportato gran giouamento a'malati loro. E questa diuotione è stata tanto frequentata, che col leuarsi a poco a poco la terra, vi è stata fatta vna fossa alta come vn'huomo. Nè è da marauigliare, che curati sieno gli infermi nel luogo della morte di colui, che mai viuendo non finaua di prouedere agl'infermi, e a'poueri, nè di far limosine. Questo scriue Beda, narrando anche molti miracoli del santissimo Re.

DI CHRISTO Anno 643.

Indit. 1.

Di Teodoro PP. Anno 2. — Di Costante Imp. Anno 2.

1 Haumar *principe de'Saracini*, dicono gli annali Greci, *cominciò a edificare vn tempio nella città di Gerusalem: nè consistendo la fabbrica, i Giudei di ciò richiesti arrecarono per cagione lo starui per contra la Croce: e così essendo quel la leuata dalla chiesa del monte Oliueto, si fermarono all'vltimo i difici: d'onde presero cagione i nimici di Christo digittare a terra assai Croci.*

2.3 Aggiunge Guglielmo Tirio, a che finito il tempio sontuosamente fabbricato, l'istesso, principe l'arricchì d'infinite possessioni. Ma è cosa mirabile, ch'essendo in Gerusalem tanti insigni tempij, non fussero gli empi Saracini audaci d'appropriarsene alcuno, ma lasciassergli liberi a'Christiani, e li frequentassero come prima da'fedeli di tutte le parti del mondo.

a De bel. Sac. l. 1. c. 2

4. ec. In questo mezo Mauritio cartulario predatore, come vedemmo, del palagio Lateranense, diuenne tiranno, secondo che racconta Anastasio, b volendo farsi Re. Ma inuiando Isacio esarco a Roma Dono capitano generale con l'esercito, entrò tanta paura a'partigiani di Mauritio, che l'abbandonarono, e vnironsi con Dono, rifuggendo il tiranno nella chiesa di S. Maria maggiore. Ma gli auuersarij fuori nel trassero, e conducendolo verso Rauenna, come gli fu vicino a quella città dodici miglia, gli mozzarono la testa, hauendo Isacio dato ordine, che non v'entrasse viuo, e portaronla all'esarco: il quale in vedendola molto contento fu, e fecela a esempio degli altri porre nel circo sopra vn palo. E in picciolo spatio appresso morì ancora Isacio stesso esarco; non lasciando la M. D. per ammaestramento degli altri, lungo tempo impunito il sopradetto sacrilegio da amendue commesso contra la chiesa Rom.

b In Theodoro

9. ec. Ancora questo anno i vescoui di Cipri conuenuti insieme scrissero vn'epistola sinodale c a Teodoro Rom. Pontefice con questo titolo: *Santissimo & beatissimo a Deo honorabili Domino meo Patri patrum Archiepiscopo & vniuersali Papa Domino Teodoro Sergius humilis in Domino salutem.* Nella quale dicendo più cose del primato della sede Romana, e professando d'esser suoi discepoli, gli notificarono, come haueano condennata l'heresia de' Monoteliti secondo l'ordine suo. Imperciochè dalla medesima epistola si comprende, che Teodoro Papa mandò apocrisarij nell'oriente, publicò per essi la confessione della fede cattolica, e comandò, che chiunque non l'hauesse riceuuta scomunicato fosse.

c Extat in conc. Lateran. sub Martino Secret. 2. to. 5. concil. nou. edit.

12 Nel qual tempo ancora Stefano vesc. Dorense venne a Roma dal santo Padre per la chiesa di Gerusalem, occupata da'falsi vescoui, vniti con Paolo patriarca Costantinopolitano Monotelita, de'quali tutti capo era Sergio vescouo di Ioppe, che vsurpandosi, come di sopra scritto è, la giuridittione patriarcale, hauea ordinato vescoui molti altri, empi come esso. Or per trouare a tanti mali alcun riparo, i cattolici della Palestina mandarono Stefano legato a Teodoro sommo Pontefice. Permise queste cose Iddio in ciascun secolo, cioè che fossero molestati i vescoui di varie prouincie, a dimostrare con frequenti, e continuati esempi, non esserui altro rimedio contra gli impeti degli heretici, che ricorrere alla sede Apostolica, porto sicuro, oue solamente si può tra le tempeste sperar la salute, e riceuere aiuto; come auuenne a Stefano, il quale, poiche hebbe significato a Teodoro le peruersitadi degli heretici, fu fatto da sua santità vicario della sede Apostolica in quelle parti, a condennare il maluagio Sergio, e a diporre i vescoui da lui ordinati, come fece, riceuendo secondo l'ordine datogli da Teodoro quelli solamente, che porsero i libelli della penitentia. Tutto questo si vede nel memoriale a del medesimo Stefano, dato poscia a S. Martino Papa nel concilio Lateranense.

a Secretar. 2. Synod. Lateran.

DI CHRISTO Anno 644.

Di Teodoro PP. Anno 3. — Di Costante Imp. Anno 3.

Inditt. 2.

1 E' Illustrato molto questo anno pe'l natale del santissimo Paolino, vescouo prima Eboracense, e poi Roffense, il quale a'dieci di ottobre trapassò al cielo, hauendo seduto diciannoue anni, due mesi, e di ventuno: e fu sepolto nella cappella di S. Andrea Apost. fabbricata da Edelberto Re, nell'istessa città Roffense. Tutto questo Beda. b

b L. 3. c. 14.

2 Nel qual tempo fu pur nella Brettagna propagata assai negli Angli orientali la fede Christiana da Furseo Hibernese. Nè dopo molto Sigeberto Re loro, lasciato per amor della

 beati-

beatitudine celeste il regno ad vn suo parente, e protestata la vita religiosa, fu recato a morte da Penda Re de'Merci gentile. Narra queste cose piu stesamente Beda, il quale ne riferisce molte altre di Furseo, e de'cōpagni suoi, huomini santissimi.

3 L'anno stesso, quarto decimo del regno di Dagoberto: Egli, dice Aimoino, a *posciache hebbe soggiogate, e sottomesse al suo regno le nationi circonuicine, essendoci gran tranquillo di pace, tutto l'animo riuolse alle cose della pietà. E volendosi dimostrare conoscente de' beneficij diuini, instituì heredi del suo patrimonio quasi tutte le chiese di Francia. E conuocati i figliuoli, e gli amici, bandì vn parlamento generale in certo luogo, che Bigargio s'appella. E venutiui seza dimoro tutti i principi di Francia a' 22. d'aprile, il Re, sedendo in vn solio d'oro, in questo modo parlò.*

a Lib. 4. c. 30.

4 *Io ho stimato, amantissimi figliuoli, e voi tutti potenti, che qui sete, hauer' vtile, e fruttuosa cagione di conuocarui, accioche non io solo m'applauda di queste cose, ch'i' mi sono diliberato di fare a rimedio dell'anima mia. Imperoche, portando noi corpi fragili, ed anime immortali, questo medesimo (se non vogliamo dissimulare) ci strigne ad essere amadori della bontà; perochè se noi, (che cessi Dio) questo non cureremo, non solamente vegniamo a dare a' perpetui incendimenti il putrefattibil corpo, ma etiandio l'eternità dell'anima. Ed imperciò recandomi a mente, come sono promessi meriti a' giusti, e apparecchiati supplicij agl'iniqui, e rammentandomi anche de' mali per me fatti, io ho preso partito di scriuere il mio testamento, per fare heredi delle cose da noi assegnate loro le sante basiliche del nostro reame, in questo tempo fa mosè. Io voglio ancora che se ne facciano quattro copie d'vn tenore, e che non che sieno sottoscritte da me, ma da' miei figliuoli Sigeberto, e Lodouico, li quali io fo hoggi Re, e da voi santissimi vescoui, qui presenti, ed anche da' principi della gente nostra. Vna delle quali copie noi mandiamo a Lione di Francia, l'altra a Parigi, la terza a Metz, perche seruate sieno negli archiui di quelle chiese; e la quarta, c'habbiamo in mano, comandiamo, che si tenga tra' nostri tesori. E come, poiche noi hauremo posta giu l'incarica della carne, ciascuno de' prelati, che reggeranno le chiese qui poste in nota, riceueranno le destinate cose, gli preghiamo, e scongiuriamoli pe'l terribil nome di Christo S. N. che vogliano fare ne' seguenti anni memoria di noi tre giorni della settimana, e per la requie dell'anima nostra offeriscano il sacrificio salutare, ed inseriscano per sempre il nostro nome nel libro della vita.* Fin qui le parole del Re. Noi crediamo, che pe'l libro della vita egli intendesse quello, doue si scriueuano i nomi de' fedeli defunti, de quali si faceua continua memoria nella Chiesa. Poi il mentouato autore, a mostrare la diuotione grande del pijssimo Re Dagoberto, recita parte del detto testamento, il cui titolo è:

5 *Nel nome della santissima Trinità a' padri apostolici, cioè a' vescoui, e agli abbati, ed agli altri sacerdoti nel nostro regno dimoranti Dagoberto Re di Francia.* E venendo egli alle donationi in particolare, soggiugne: *Adunque alla basilica di S. Vincenzo di Parigi, doue vogliamo, a Dio piacendo, esser sepelliti, doniamo hora per sempre la villa cognominata Cumbis nel borgo Parigino, tenuta gia da Orsa figliuola d'Alderico. Simigliantemente alla basilica di S. Pietro Apostolo, pur di Parigi, doue riposa il corpo di S. Genouefa, la villa Draucrno in Brigeio. Alla basilica di S. Dionigio dell'istessa città, doue giace il suo sacro corpo, e quelli de' suoi compagni, la villa Brannate in Brigeio. Alla basilica di S. Colomba, e di S. Lupo di Sene la villa Grandecampo nel Gausinese ec.* Alla fine il Re esortò gli prefati due figliuoli suoi alla concordia fraterna, e ad osseruare, e seguir ciò, ch' egli ordinaua. *E poiche egli hebbe queste cose parlato,* dice Aimoino, *disiderandogli tutti lunga, e felice vita in questo secolo, e nel futuro l'eterna, egli salutati tutti, accommiatò il raunamento.*

DI CHRISTO
Anno 645.

Di Teodoro PP. Anno 4. — Di Costante Imp. Anno 4. — Indit. 2.

1. ec. FEcesi nell'Africa, e per quanto noi stimiamo, in Cartagine la famosa disputa fra Pirro patriarca Costantinopolitano heretico, e capo de' Monoteliti, ito fuggiasco, come si disse, in quelle parti, e Massimo cattolico, abbate, e martire, il quale per singular prouedimento di Dio quiui si trouò presente. Imperoche giuntoui Pirro cominciò, secondo che si dice nella vita del santo, a tendere i frodolenti lacci della prefidia, per menar in seruaggio tutta quella chiesa: e sarebbegli venuto fatto, se Massimo non gli si fosse opposto. Ad instantia dunque de' vescoui Africani, e di Gregorio patritio, presidente di quella prouincia, si fece in presenza loro vna disputa questo medesimo anno, si come fa manifesto il titolo di essa, conseruatasi intera, a nella guisa, che all'hora fu scritta da' notai, insieme con molte altre epistole, e compositioni del martire, recate in Latino dall'eruditissimo Francesco Turriano della compagnia di Giesù.

a Extat in Bibliot. Vatican.

9. ec. Il fine della disputa fu, secondo che dimostrano gl'istessi atti publichi, che Pirro, vedendo che Massimo haueua dottamente confutato le sue molte obbiettioni, e raffermata con ottime ragioni la cattolica verità, cedette, e supplicò d'esser fatto primamente degno d'entrare nella chiesa de' principi degli Apostoli a far oratione, e poi di veder la faccia, com'egli disse, del santis-

santissimo Papa, e porgegli il libello della penitenza, rispondendogli Massimo, e Gregorio prefetto, che sarebbe stato consolato: e con questo si pose fine alla disputa. Soggiugne di lui Massimo stesso: a *Egli per tanto in questa celebre città di Roma, essendo con noi, diede effetto, a quanto promesso hauea; e condannati i dogmi dell'empia espositione, s'unì con la Chiesa cattolica, ad Apostolica.* Il simile scriuono Teofane, Fotio, & Anastasio, il quale anche aggiugne, che'l Pontefice, restituendogli la dignità patriarcale, della qual'era stato priuato, il fè sedere in vna catedra appresso l'altare maggiore, doue altresì gli concedette, che distribuisse al popolo i consueti doni.

a Ibid.

14.15 Ma in tanto godimento sola l'inuidia si contrista. Imperoche come si seppe in Costantinopoli, che Pirro gia difenditore de' Monoteliti, condennando publicamente l'heresia, era stato riceuuto ne alla Chiesa cattolica, gli heretici cominciarono a dire, ch'egli hauea fatto il tutto a forza di tormenti, nè solamente trassero fuori i malitiosi tal calunnia nel volgo, ma diedorla ad intédere all'Imperadore: il quale rinfacciò poscia questo co' magistrati suoi a S. Martino Papa mêtre era tenuto prigione in Costâtinopoli, come appare dalle lettere del medesimo S. Martino. Il quale fece a vedere manifestamente, che Pirro hauea fatto il tutto di proprio mouimento. E domandato pur'all'hora in giudicio, come fosse stato Pirro sostentato in Roma, il santo Pontefice rispose, che dalla chiesa Rom. soggiugnendo.

16. ec. *A qualunque persona di consideratione, che vada a Roma per dimorarui, si danno tutte le cose, di che egli ha mestieri; e non ci vn niuno, a cui S. Pietro non somministri i suoi doni: ma gli si da bianchissimo pane, e vini di più maniere non pure per la persona sua, ma per tutti quegli, che seco sono. Dunque se ta' cose si fanno agli huomini ordinarij, come si debbono spesare i vescoui?* Ecco la liberalità grande della chiesa Rom. vsata con tutti gli hospiti, a' quali si somministrauano mondissimo pane, e diuersi vini, e molto maggiori cose si faceano a' vescoui forestieri. Nè lasciamo di dire, come si scorge oltre a ciò dalle parole dell'istesso S. Martino Papa, che dopo Istacio fu esarco Platone patritio, auanti Teodoro Calliopa.

21. ec. Quanto poi a Massimo: risonando in ogni parte la gloria di lui per quella publica disputa, diuersi, della sua fama inuidiosi, cominciarono a opporgli, c'hauesse lodato ne' suoi scritti Pirro heretico, e che egli affermasse tre volontà in Christo, due secondo le due nature, e la terza della persona di Christo secondo l'vnione hipostatica: e imperciò diuolgarono vna falsa lettera intitolata del suo nome a Marino prete, difensore della sede cattolica contra i Monoteliti, e lodatissimo dal santo martire. Le quali calunnie intendendo il medesimo santo da' monaci della Sicilia, scrisse loro vn'epistola apologetica, che comincia: *Pax multa diligentibus nomen tuum, Domine, & non est illis scandalum, &c.* e mostrò douersi affermare in Christo due volontà senza piu.

24 E di vero fra tutti i difenditori della verità cattolica soprastaua Massimo. Di che gli huomini pij a lui ricorreuano per consiglio: nel qual proposito si troua la sua risposta a Nicandro vescouo intorno a' dogmi cattolici, e altre a piu altri. a Le fatiche poi da lui sostenute per la santa fede a gran pena le potrà alcuno considerare.

a *Habentur hac omnia Max. scripta Græce in Vatic. Bibliotheca*

Questo anno medesimo il principe de' Saraceni, c'hauea preso Gerusalem, e diposto le Croci, portò la pena delle sue sceleratezze, essendo ammazzato per le frodi d'vn certo Persiano, e fu sustituito in luogo di lui Hoamen suo parente, come narra Teofane.

DI CHRISTO
Anno 646.

Di Teodoro PP. Anno 5. — Di Costante Imp. Anno 5. — Indit. 4.

1.2 I Vescoui cattolici dell'Africa fecero piu concilij prouinciali, a maggiormente stabilire la santa verità, mossesi principalmente, percioche intesero, come peruenuta a Costantinopoli la nouella della côuersione di Pirro seguita appresso di loro, v'era stata sopra le porte della chiesa maggiore proposta a tutti l'heresia de' Monoteliti. Ciascun primate adunque raunò vn sinodo nella propria prouincia, e così conuennero quarâtadue vescoui della *Bizacena* sotto Stefano; i vescoui della Numidia sotto Colombo; e i vescoui della Mauritania sotto Reparato; e della prouincia proconsolare in Cartagine sessantaotto. Che fussero celebrati tutti questo anno nell'Africa, è manifesto per la testimonianza, che Teofilatto primicerio de' rendette notai nel côcilio Lateranense, proponendo l'epistola di que' prelati al sommo Pontefice, da essi la scritta per cagione, che hauendo voluto mandare vna legatione a Costantinopoli ad ammonire Paolo vescouo heretico di quella città, non poterono loro intendimento fornire, imperciochè si scoperse nell'Africa la tirannide di Gregorio presidente, e sì si leuò ogni commercio con gli orientali. Pregarono adunque il santo Padre, che gli piacesse di farla dare a Paolo stesso per li responsali della sede Apostolica, e di scomunicarlo, doue colui non hauesse voluto emendar l'errore.

3.4 Il titolo dell'epistola sinodale de' concilij Numidiano, Bizaceno, e Mauritano è questo: *Domino beatissimo Apostolico culmine sublimato sancto Patri patrum Teodoro Papa, & summo omniû præsulum Pontifici.* E tra l'altre cose dicono del primato della sede Apostolica: *L' stato per antiche*

tiche regole stabilito, che tutto ciò, che si fa nelle prouincie quantunque rimote, non si tratti, nè si riceua, prima che portato non sia alla notitia della vostra alma sede, perche con l'autorità sua si confermi, e inde piglino l'altre chiese il principio della lor predicatione, come da fonte originale, e per tutte le prouincie del mondo si mantenga illibata la fede. Per la qual cosa, facendo noi humilissima riuerenza alla sublimità del vostro Apostolato, rammentiamo con lagrime, ec.

5. ec. All'vltimo conchiudono l'epistola con queste altre parole replicate tre volte, perche furono scritte da tutti gli tre concilij, che mandarono l'istessa epistola: *Ora pro nobis, Domine sancte ac Beatissime patrum Pater.* Non si troua piu la lettera mandata da questi tre sinodi a Paolo vescouo Costantinopolitano. Ma si bene habbiamo quella, a che'l Bizaceno scrisse a Costante Imp. non ancora del tutto scoperto heretico, supplicandogli, che douesse leuar lo scādalo nouellamente nato contra la fede, e che volesse con l'autorità sua constrigner Paolo a professare la fede cattolica. Oltre a ciò se ne conserua vna b che'l concilio Cartaginese scrisse al medesimo Paolo, esortandolo con molte autorità di Scrittura, e di Padri a detestar l'heresia, e abbracciar la verità cattolica.

a Concil Lateran. sub Martin. secret. 2. b Ibid.

13. ec. Non si nomina in aluno de' predetti concilij Fortunato, o Fortunio, il quale di quel tempo tenne la sede Cartaginese; conciosiacosache egli comunicasse col prefato Paolo capo de' Monoteliti, come si vede nel Sesto sinodo: e perciò fu da tutti gli altri vescoui Africani riputato come morto: Ed essendo egli o vscito di vita, o diposto per cagione dell'heresia de' Monoteliti, fu sustituito in suo luogo questo anno di luglio Vittore: il quale tosto senza dimora inuiò a Teodoro Papa vna solenne legatione, mandandogli secondo l'antico costume de' maggiori la professione della fede con vna lettera, c con la quale il ragguagliò della sua creatione, e significogli d'essere professore della fede cattolica. E soggiugnendo alla fine, che l'Imperadore sinistramēte informato haueua preso sospetto, che' vescoui Africani si tenessero co' seditiosi, accenna i moti Gregoriani cominciati questo anno, come dicono a gli annali.

c Extant ipsa Victoris litera in actis conc. Rom. sub Martino secret. 2. d Teophan. hoc an 5. Constant.

21. ec. Or vedendo Teodoro Papa, che tutta la chiesa Africana conueniua nell'istessa sentenza, e che tutti di grande concordia esclamauano contra Paolo vescouo di Costantinopoli, giudicò douersi sodistare al disiderio loro: e si mandò apocrisarij a Costantinopoli, per li quali scrisse ancora a Paolo seuerissime lettere, gia che non haueano punto giouato i piaceuoli ammonimenti; e dopo vna lunga, e graue elortatione, prescriuendo la forma della vera fede, soggiunse la scomunica contra chiunque fosse stato discordante alla dottrina cattolica insegnata da santa Chiesa. Vedesi tutto ciò nella risposta a di Paolo: dalla quale ancora si scorge quali sogliono essere le soaui, e melate parole degli heretici a discusare, e a coprire le loro sceleratezze, e' proprij errori, atte ad ingannare, e sedurre i ben cauti, e prudenti. Perche non è marauiglia, se la rozza plebicciuola è tal'hora da essi peruertita. Come poi Teodoro sommo Pontefice condennasse l'empio, e ostinato Paolo, a suo luogo l'vdirete.

a Extat in Synod. Rom. sub Martino secret. 4.

30. Questo anno, quinto di Chindasuindo Re di Spagna, fu conuocato il concilio Toletano, detto settimo, sottoscritto da trentanoue vescoui presenti o per se stessi, o per gli loro legati: e sopratto Orentio vesc. di Merida piu vecchio degl'altri, e fecerui si cinque canoni.

DI CHRISTO Anno 647.

DI TEODORO PP. Anno 6. DI COSTANTE IMP. Anno 6.

Inditt. 5.

1 ENtrati i Saracini nell'Africa la si fecero tributaria, sicome racconta Teofane così dicendo: *L'anno sesto di Costante fu gran fortuna di vento, il quale sradicò alberi di smisurata grandezza, e gittò a terra i monaci colonnati:* così eran chiamati gli Stiliti, soliti di stare sopra colōne: *E' saracini combattendo nell'Africa Gregorio tiranno, il ne discacciarono, e vccisero i partigiani di lui, e stabiliti i patti, e' tributi, tornarono indietro.* Ma passiamo alle cose di Francia.

2 Dagoberto Re questo anno stesso, nel quale finisce il sestodecimo del suo regno, muore a' dicianoue di gennaio: della cui liberalità verso le chiese si è ragionato di sopra con occasione del suo testamento. Il corpo, dice Aimoino, b fu imbalsamato, e sepolto nella sontuosissima chiesa di S. Dionigio, da lui con immensa spesa edificata, e ricchissimamente ornata, e dotata.

b De gest. Franc. l. 4. c. 33.

3 Intorno alla salute dell'anima; sicome s'era gia contaminato con tanti mostruosi eccessi, nè gli haueua ancora quanto alla pena del tutto purgati, auuengache facesse di moltissime opere buone, così fu dopo morte dato, posto che per brieue spatio di tempo, a gli spiriti auuersarij, da lui vn tempo seguitati, perche tormentato fosse con la pena del purgatorio: ma essendo purgato, e venendo in suo aiuto i santi, di cui egli diuoto fu, meritò d'andar con essi alla beatitudine eterna. Ma sentiamo il dianzi allegato autore, il quale nel seguente modo ragiona: c

4 *Nell'istesso tempo, che Dagoberto terminò i giorni suoi, Ansoaldo huomo illustre, e difensore della chiesa di Pittieri, andaua per la Sicilia. E al ritorno auuenne, che prese terra in vna picciola isola, adornata per la presentia, e per li meriti di certo solitario, il cui nome era Giouanni. Dal qua-*

c Aimoin. l. 4. c. 34.

le, mentre che con esso parlaua della salute dell'anima, fu domandato se conoscesse il Re Dagoberto. Rispose, che molto bene il conosceua, e a richiesta del santo vecchio gli contò anche i costumi e la vita di lui. E l'huomo di Dio, sentendomi io, disse, molto fiacco tra per le vigilie, e per li digiuni, ed anche per la vecchiezza, presi sonno, ed in quello vidi starmi auanti un venerando vecchio, il quale m'auuisò, che prestamente mi leuassi, e facessi oratione per l'anima di Dagoberto Re, uscita del corpo nel tempo medesimo. Così feci. Ed ecco che apparuero non molto lungi nel mare alcuni demoni oltre ad ogni apprensione brutti, e spauentosi, li quali tenendo legato il Re l'agitauano pe'l mare, e battendolo lo strascinauano verso i luoghi di Vulcano. Ed egli fra gli angosciosi tormenti chiedea i suffragi di alcuni santi, soggiungendo, aprendosi repente il cielo, si videro tra fulmini caduti con istrepito grande nell'onde scendere alcuni di mirabil bellezza. Dimandai loro chi fossero; li quali mi dissero essere Dionisio, e Mauritio martiri, e Martino confessore, e rapendo dalle mani de' maligni spiriti l'afflitta anima, la condussero in cielo, cantando: Beatus quem elegisti, & assumpsisti, Domine, habitabit in atriis tuis. Queste cose narrò il venerabil Giouanni Ansoaldo; ed e' tornato in Francia raccontò il tutto a S. Audoeno (fu questi segretario del Re, e poi santissimo vescouo Rotomagense) *il quale le lasciò poi scritte alla memoria de' posteri.* I santi inuocati da Dagoberto erano quelli, le cui basiliche egli haueua arricchite più dell'altre.

5 Questa storia testimoniata con ogni fedeltà, e riceuuta da huomini santi, douerebbe esser bastante a confutare, e confondere la sciocchezza de' perfidi nouatori, li quali nō vogliono ammettere alcuna pena purgatoria dopo la morte, negano i suffragij de' santi, ed empiamente insegnano non riceuer giouamento l'anima de' defunti dall'orationi. Anche con l'istessa narratione, e con molte altre per Beda, o per altri poste in nota, si riproua, e conuincesi l'opinione di coloro, li quali, trattando delle pene del purgatorio, affermano non darsi facultà alcuna a' demoni di tormentarui l'anime.

6 Quanto ad Audoeno, egli fu a Dagoberto ammonitore fedelissimo, e cagione di tutti i beni; intorno agli cui santi ricordi ecci vna particolar memoria nella vita dell'istesso santo, oue si vede di quali cose debbano i principi, per nō delirare, essere auuisati da' fedeli ammonitori. A Dagoberto succedettero nel regno i due suoi figliuoli Sigeberto, e Clodoueo.

DI CHRISTO
Anno 648.

Di Teodoro PP. Anno 7. Di Costante Imp. Anno. 7. — Indic. 6.

1. ec. QVesto anno a Costante Imp. ad effigatione di Paolo vescouo di Costantinopoli astutissimo heretico, fece l'editto della fede, nomato tipo, sotto spetie che tutte le chiese della Christianità s'vnissero, e si stabilisse la pace, con mettersi silentio intorno alla nata controuersia tanto a quegli, che affermauano vna sola volontà in Christo, quanto agli altri, che ne confessauano due. Questo era il pretesto: ma nel vero si mosse Paolo a ciò fare, peroche, conoscendo dalle lettere scrittegli dal Rom. Pontefice, e da' concilij dell'Africa, che tutta la chiesa occidentale s'era leuata contra d'esso; voleua, che col silentio almeno venisse ad esser condennata la verità cattolica delle due volontà in Christo. Tutto ciò si scorge chiaro dagli atti di S. Massimo, e del concilio Lateranense b sotto S. Martino, oue si recita il prefato tipo da' padri condannato, e anatematizzato.

a Alla publica S. Maximi Martyris.

b Conc. Rom. sub Mart. Secret. 4.

8.9 Ma opporrà qui per auuentura alcuno, douersi fare secondo gli atti stessi il medesimo giudicio dell'epistole d'Honorio, il qual impose silentio ad amendue le parti, come si disse, che del tipo di Costante Imp. Al che si risponde, hauer santamente Honorio ordinato tal silentio in quel tempo, che si cominciò a dibattere questa controuersia, non essendo necessario, che la Chiesa promulghi la diffinitione di tutte le quistioni, nate dalla curiosità de' disputatori. E si noi veggiamo lasciarsi tuttora di molte cose indecise: ammonendoci l'Apostolo, che contenti siamo di sapere a sobrietà, cioè di seguitare le cose da santa Chiesa determinate. Imperciòche a sobrietà era l'affermare intorno delle due nature in Christo quel che era dichiarato, e stabilito dal concilio Calcedonense. Ma poiche fu dagli auuersarij violato il silentio, anzi si promulgò, e affissesi alle porte della Chiesa l'heresia, e fermossi con conciliaboli, fu necessario di condennar l'errore, e publicare la vera sentenza.

10 Ma che auuenne poscia? Riceuendo Teodoro Papa le lettere, scritte l'anno precedente da Paolo vescouo Costantinopolitano heretico, e preuedendo esser disperata la cura di lui, bandì vn concilio per questo anno, nel quale (non si sa il numero de' vescoui interuenutiui) consideratesi in prima le cose addotte da' vescoui Africani contra quel perfido, e vedutosi ciò, che 'l santo Padre scritto gli haueua per gli suoi apocrisarij, a fine, che s'emendasse, non parue douersi più l'empio tollerare, ma giudicarlo, e riprouare

uare secondo i sacri canoni. Di che fu nel concilio condannata l'heresia de' Monoteliti co' suoi seguaci, e Paolo scomunicato, e diposto dalla sede. Di questo, ch'habbiamo detto, fede ne fa Anastasio [a] il quale ancora intorno agli apocrisarij mandati a Costantinopoli scriue, [b] che esercitò tal carico Martino, succeduto poi a Teodoro nel Pontificato.

a In Theodoro b In Martino

11. ec. Oltre a Paolo fu dannato in questo concilio Pirro ricaduto nell'heresia. Peroche, come si seppe in Costantinopoli, ch'egli hauea dato in Roma a Teodoro sommo Pōtefice il libello della penitenza, l'Imperadore mandò successore a Platone esarco Olimpio audacissimo heretico, il quale per piacer porgere al principe, tirato da Roma a Rauenna Pirro, tanto fece, che l'induffe ad abbādonare la fede cattolica. Del che ragguagliato il Papa conuocò da capo il concilio nella chiesa di S. Pietro, raccontò la colui sceleratezza, e con autorità apostolica la condennò insieme con l'autore, e lui anche dipose. Tornato poi il maluagio in oriente racquistò la gratia dell'Imperadore, e dopo la morte di Paolo rihebbe per merito dell'impietà la sede Costantinopolitana. Scriuono queste cose gli annali Greci, [c] Anastasio, [d] S. Massimo e martire, e S. Martino [f] Papa, e pur martire. Aggiungono gli annali, che Teodoro Rom. Pont. appressatosi col concilio al sepolcro di S. Pietro si fè dare il diuin calice, e stillando nell'inchiostro del santissimo sangue del Signore, scrisse di propria mano la dipositione di Pirro scomunicato. Della quale attione non c'è altro esempio, che noi sappiamo.

c Theoph anno 20 Heracl. Imp. d In Teodoro e Epist. ad monac. Siculos f In concil. Later. Act. 1.

16. ec. Intanto saputosi in Costantinopoli, che non che il tipo mandato dall'imperadore nō era stato accettato in Roma da Teodoro Papa, anzi condennato nel concilio con Paolo vescouo Costantinopolitano insieme, a fatica creder si puo in quanto furore montassero si il Principe, e si il patriarca, e si ancora gli altri difensori dell'heresia: e vie piu s'adirarono per la condennagione di Pirro. Laonde fu commossa vna fortunosa tempesta contra gli apocrisarij della sede Apostolica, mandati gia a Costantinopoli, come habbiamo veduto, dal sommo Pontefice a Paolo vescouo, e agli altri cattolici quiui dimoranti, secondo che raccontò il santissimo Papa Martino nel concilio Lateranense con tali parole: *Paolo, difendendo l'impietà, fece cose nommai tentate dagli altri precedenti heretici. Imperciòche guastò, e distrusse l'altare della nostra santa sedia, consecrato nell'oratorio posto nella casa di Placidia (era questo il palagio del Rom. Pontefice, oue soleuano habitare gli apocrisarij) vietando, che gli apocrisarij dell'istessa sede non vi celebrassero messa, nè si comunicassero. E perche essi l'ammonirono, che douesse rimanersi della sua peruersità, egli si mise a perseguitar' essi, ed anche altri cattolici, e venerabili sacerdoti, quali mettendo in prigione, tali rilegando in esilio, e quali facendo battere crudelmente.*

20 Questo anno medesimo il principe de' Saracini entrato nell'isola di Cipri prese, e recò in disolatione la città di Costanza, succedendo male tutte le cose all'infelicissimo Imperadore, mentre egli guerreggiaua la fede cattolica, ed aggiugneua con la sua impietà forze agl'infedeli.

DI CHRISTO
Anno 649.

Di Martino PP. Anno 1. Di Costante Imp. Anno 8. Inditt. 7.

1 TEodoro Papa passò, come piacque a Dio, di questa vita a' quattordici di maggio, hauendo tenuto il Papato sette anni, cinque mesi, e venti dì. Delle cui attioni oltre alle sopradette lasciò scritto Anastasio: *Nell'istesso tempo furono leuati i corpi de' santi martiri Primo, e Feliciano dalla via Nomentana, dou'erano sepolti nelle grotte, e collocati in Roma nella basilica di santo Stefano:* alla quale fece Teodoro diuersi doni; sicome ancora alla chiesa di S. Valentino, da lui fabbricata nella via Flaminia presso al ponte miluio, & a gli due oratorij, che pur'egli fece, vno in honore di S. Sebastiano infra il palagio papale Lateranense, e l'altro a gloria di S. Euplo martire fuori della porta di S. Paolo. Egli tenne vn'ordinatione nel mese di dicembre, creando preti ventiuno, quattro diaconi, e quarantasei vescoui per diuersi luoghi.] E per la sua morte la Chiesa stette vacante senza Pontefice vn mese, e sedici giorni.

2 E cosi fa mestieri dire, che Martino da Todi, città della Toscana, il quale gli succedette, fu legittimamente salutato Pontefice il primo di luglio: il quale salito nel trono Apostolico ordinò vn concilio da celebrarsi questo anno medesimo a' cinque d'ottobre, come fu fatto, secondo che dimostrano gli atti sinodali.

3. 4 La cagione di raunarlo fu non tanto a condennare Sergio, Pirro, e Paolo, contra li quali gia s'era data la sententia di condennaggione, quanto per isbandire al tutto, & anatematizzare la formula dall'Imperadore proposta a credersi col suo editto, nominato, come detto si è, tipo. E vie piu s'accese l'animo di Martino Papa a ciò fare, conciosiache si tosto ch'egli fu creato Pontefice, l'Imperadore, acconsentendo alla sua elettione, il richiese con lettere, come per guiderdone, che sua Santità volesse sottoscriuere l'editto imperiale. Ma S. Martino non solamente non fece l'empio voler di lui, anzi publicò vn concilio a condennare la promulgata perfidia. E che le cose in tal guisa passassero, lo mostra la vita [a] di S. Audoeno vescouo Rotomagense.

a Extant apud Sur. to. 4. die 24. Aug. c. 38.

5. ec. Habbiamo negli atti di questo concilio,

sto, che v'interuennero cento cinque vescoui: e tanti anche n'annouera Anastasio. Ma Teofane a auuisa, che furono cento, e dieci: ed anche scriue, che Massimo martire indusse il santo Padre a celebrar l'istesso concilio: il che parimente si conferma nella leggenda di S. Massimo stesso, compilata con ogni fedeltà. Oue simigliantemente si dice, i vescoui essere stati cento cinque, e che vi si trouò anche il santo martire. Che poi negli atti del sinodo non si faccia di lui mentione alcuna, la cagione è, peroche, pogniamo che gli abbati, quale egli era, s'ammettessero al concilio, nō però haueano facoltà, come i vescoui, di dare il voto, nè di sottoscriuere, ma solo di consigliare. Nomina S. Martino b questo sinodo per la sua ampiezza, e maestà concilio generale; e ci sono i gesti scritti in Greco, e in Latino; percioche non pure furono conseruati nell'archiuio della sede apostolica, ma se ne fecero assaissime copie, e mandaronsi dal medesimo Pontefice in tutte le prouincie orientali, e occidentali. c

a An. 16. Heracl.

b Martin. epist. ad Amand.

c Anastas. in Martin.

8 Contiene cinque segretarij, o consultationi, ouer sessioni, o si vero attioni, che piaccia dire; fatti in altrettanti dì: il primo de' quali segretarij si fece questo anno d a'cinque d'ottobre, e comincia: *Soprastando il santo e beatissimo Martino Papa della santa sede Apostolica della città di Roma, e proposti i sacrosanti, e venerabili Vangeli nella chiesa di Christo Dio e Saluator nostro, chiamata Costantiniana, e sedendoui Massimo santissimo vescouo d'Aquilea, ec.* Se non vi si leggono poi i vescoui di Milano, e gli altri della Gallia cisalpina noi, ben comprendere possiamo, che ciò vietasse loro Rotari Re de' Longobardi heretico Arriano, il quale infestaua di que' giorni grandemente l'Italia; & era malageuol cosa in qualunque parte il passare, dicendo del medesimo Re Paolo diacono:

d Acta concilij

9 *Rotari Re, prese tutte le città marittime de' Romani, dalla Lunense, ch'è nella Toscana, insino a' confini de' Francesi, vinse, e mandò per terra Oderzo città posta fra Triuigi, e'l Friuli, e combattè co' Rauennati, e co' Romani appresso Scultena fiume della Romagna, rimanendo morti della parte de' Romani otto mila, e fuggendo tutti gli altri.*

10. ec. Or, nella prima attione del concilio il primicerio de' notai, incitando come con tromba diuina i conuocati soldati di Christo alla spiritual battaglia, recò fra l'altre parole della Scrittura queste di Ioel: e *Canite tuba in Sion, vlulate in monte sancto meo, quia venit dies Domini. Clamate hoc, suscitate bellatores arma portantes cuncta S. Spiritus in defensionem catholicæ Ecclesiæ, & destructionem totius iniquitatis, &c.* E così hauendo esso commossi con energia grande gli animi contra gli heretici, S. Martino Papa recitò vna faconda oratione, molto adattata al tempo, piagnendo i mali cagionati nella Christianità da Ciro vescouo d'Alessandria, e da Sergio, da Pirro, e da Paolo vescoui Costantinopolitani, tutti heretici Monoteliti, narrando la persecutione fatta vltimamente nelle parti orientali da Paolo agli apocrisarij della sede Apostolica, & ad altri cattolici, e ragguagliando il sacro consesso, come egli mosso, e stimolato per le querele de' cattolici, che per tutto gridauano, era stato costretto a raunare il concilio.

e Ioel. 2. 3.

13 Poi s'vdì la legatione fatta da Mauro vescouo per l'arciuescouo di Rauenna nomato dell'istesso nome. Fu Mauro vescouo di Cesena celebre in santità; il quale stando nel catalogo de' santi a riluce nella Chiesa. Lessesi adunque l'epistola per lui porta del predetto arciuescouo, la qual comincia: *Domino sancto, & meritis beatissimo, totoque orbe Apostolico, & vniuersali Pontifici Martino Papæ, Maurus seruus seruorum Dei episcopus.* Doue scusandosi di non potersi trouar presente per le correrie de' barbari, fece la professione della vera fede. Dipoi fu sentita la suggestione di Diodato vescouo nella Sardigna, e con questo si pose fine al primo segretario del concilio.

a Martyr. Rom. 20. Ianuar.

14. ec. Conuennero la seconda volta agli otto d'ottobre, e Martino dimostrò in prima quali, e quanto retti debbono, e soglion'essere i giudicij della sede Apostolica. Appresso questo Stefano vesc. Dorense, gia creato vicario della sede Apostolica nella Palestina, per discacciarui gli heretici occupatori delle sedi episcopali, diede vn libello, il quale conteneua la relatione di quanto s'era operato dalla morte del santissimo Sofronio vesc. di Gerusalem fino a quel punto; secondo il qual libello noi habbiam posto di sopra varie cose ne' luoghi loro. Oltre alle quali egli aggiunse la sincera confessione di fede cōtra l'heresia de' Monoteliti, detestando gli autori, gli predicatori, e' difensori dell'errore. Poi fu dato quello degli abbati, de' preti, e de' monaci Greci, nel cui titolo nominano Martino Papa Sacerdote de' sacerdoti, Padre de' padri, e trè volte beatissimo; chiedendo tutti, che insieme con l'heresia condannati fossero gli empi heretici, e l'abbomineuol tipo, vltimamente publicato sotto il nome dell'Imperadore. Appresso si lessero varie lettere, scritte gia contra gl'istessi heretici a Teodoro Papa, e ad altri, le quali si conseruauano nell'archiuio della sede Apostolica. E con questo si terminò la seconda attione.

17 Raunaronsi i padri la terza volta a' diciasette di ottobre, soprastando S. Martino stesso; il quale, poiche fauellato hebbe della vigilanza, e della cura, che si dee tener da chi regge tutta la Chiesa, nell'inuestigare, e condennare l'heresie, comandò, che si recitasse quel che si trouaua essere stato scritto da così fatti heretici contra la fede cattolica. E lessersi primamente i componimenti, e le bestemmie di Teodoro vescouo

scono Faranite. huomo d'oscuro nome, ma per l'impietà notissimo. Questi fu riputato il principe dell'errore, hauendo tutti i promulgatori dell'heresia preso da'suoi scritti la perfidia.

18.19 Confutatesi queste cose, furono recitati i noue capitoli di Ciro gia vescouo d'Alessandria, e l'epistola di Sergio vescouo Costãtinopolitano a lui scritta. E conciosiacosache Ciro, affermando vna sola volontà, & operatione in Christo, si fondasse nell'autorità di S. Dionigio Areopagita, vi fu fatto portare il volume di lui, e lessesi l'epistola del medesimo santo a Gaio, nella quale egli chiama l'operatione di Christo: *Deiuirilem*. Ma S. Martino Papa scoperse le frodi degli heretici, corrompitori del testo di Dionigio: percioche hauendo egli detto: *Nouam Deiuirilem operationem*, eglino in luogo di *nouam* dissero *vnam*; e all'vltimo leuando la voce, *Deiuirilem*, aggiunsero, che S. Dionigio haueua affermato vna sola operatione in Christo. Ancora il santo pontefice fè recitare gli scritti di Temistio heretico in materia d'vna operatione, e dimostrò, che l'istesso S. Dionigio per *Deiuirilem operationem*, non volle significare vna sola operatione, ma due d'vna sola persona, cioè l'humana, e la diuina, il che haueua osseruato, & insegnato prima S. Sofronio. Finalmente vi si lesse l'ettesi di Sergio vescouo di Costantinopoli, promulgato sotto il nome dell'Imperadore, e le lettere, che sopra questo si scrissero Sergio, e Ciro.

20.21 A' dicianoue d'ottobre tornando i padri al solito consesso, il santissimo Pontefice, parlando auanti secondo l'ordinario, disse molte cose a detestatione dell'ettesi recitatosi; e'l sacrosanto sinodo acconsentì a tutto ciò, ch'egli detto haueua, e fece instanza, che si giudicasse la causa di Paolo, il quale haueua proposto, che si facesse il tipo. Adunque si lessero le sue lettere al Papa, le quali fecero palese l'inobbediente, e ostinato animo di lui; com'altresi fu il medesimo tipo recitato, esaminato, e trouato frodolente, ripieno di menzogne, & empio, e come tale riprouato, e dannato. Indi si lessero per ordine di S. Martino i simboli Niceno, e Gostantinopolitano, i dodeci capitoli, o anatematismi publicati nell'Efesino in difesa della fede cattolica, la diffinitione d'essa fattasi nel concilio Calcedonense, e' quattordici capi nel quinto sinodo. Dapoi Massimo vesc. d'Aquilea parlò per parte di tutto il sinodo, e disse molte cose a laude de' medesimi concilij, & in abbominio dell'heresia, e contra i difenditori di essa.

Alla fine l'vltimo d'ottobre si raunarono di nuouo i padri; e Martino Papa, posciache gli hebbe esortati tutti a valorosamente combattere gli heretici, e con le sentenze de'santi come con dardi trapassargli, vi fè portare i volumi de'santi padri, affineche quindi come da turcasso prendessero le saette per ferire gli empij nimici; e dopo essersi recitate le sentẽze de'medesimi santi, e lodate dal concilio, furono fatti leggere gli scritti degli antichi heretici, a dar'a conoscere, che gli heretici moderni seguitauano l'impietà di coloro, e non la dottrina de'padri, come per ingannare i semplici andauano dicendo.

22.23 Or'essendo ũ queste cose ben considerate, e diligentemente esaminate dal concilio, e stabilita la vera dottrina intorno all'incarnatione del Verbo diuino, furono fatti venti canoni appartenenti ad essa, e per confutare le propositioni degli auuersarij; e a ciascuno s'aggiunse la condennagione di coloro, li quali hauessero tenuto il contrario; e furono dannati tutti gli heresiarchi antichi, dalla Chiesa gia riprouati, fra' quali sono annouerati Origene, e Didimo. Ed anche gli autori, e principali fauoratori della perfidia de' Monoteliti, cioe Teodoro gia vescouo Faranitano, Ciro Alessandrino, Sergio Costantinopolitano, e' suoi successori Pirro, e Paolo, insieme con gli empij scritti, e co'seguaci loro, e massimamente l'ettesi fatto gia a sommossa di Sergio da Heraclio Imp. contra la fede cattolica, e'l tipo vltimamente fatto a richiesta di Paolo dal regnante Costante contra la professione cattolica di due volontà, e di due operationi in Christo.

24.ec. All'vltimo seguì la sottoscrittione di tutti i vescoui, alla quale fu poscia aggiũta come appendice la sottoscrittione di tre altri prelati, cioe di Gio: vescouo di Milano, di Giustino di Cagliari, e di Melliodoro di Tortona. Appresso S. Martino Papa scrisse col concilio vn'epistola sinodale circolare a tutti i fedeli della Christianità intorno alle cose fattevisi contra gli heretici a difesa della fede cattolica, e con tal'epistola furon mandate anche delle copie degli atti sinodali.

a Epis. 1 Marti. t.2. epis. Rom. Pont.

37 Della medesima epistola sinodale si fa ricordo nella vita di S. Eligio vescouo Nouionẽse, scritta da S. Audoeno vescouo di Roano suo cõtemporaneo, oue si vede, che'l santo Pontefice mandò cõ l'istessa epistola la professione cattolica fattasi nel concilio, a' prelati di Francia; ed essersi anche fatta instanza a Clodoueo Re, che gli inuiasse a Roma alcuni vescoui principali di quelle parti, e scientiati, col cui aiuto sua Santità potesse piu facilmente reprimere l'heresia, facẽdoli suoi legati, affineche notificassero agli altri in quel regno le cose fatte in Roma, e che elle si stabilissero da gli altri vescoui ne'sinodi prouinciali.

38.ec. L'istessa dimanda fece anche il santissimo Pontefice a Sigeberto Re, fratello di Clodoueo, come appare dalla sua lettera Apostolica a S. Amando vescouo Traiettense, a cui similmẽte inuiò l'epistola enciclica, e gli atti sinodali. Haueagli quel santo, infastidito de'mali costumi degli ecclesiastici, mandato vn suo, chiedendogli gratia d'esser liberato dal vescouado; ma S. Martino non

no non gli volle in questa parte compiacere, e confortollo a perseuerantemente affaticarsi nella cura dell'anime.

45 Or ciò, c'habbiamo veduto hauer fatto il Pontefice co'vescoui di Francia, certo è, che egli non tralasciò con gli altri prelati della Christianità, e spetialmente con gli Africani, a essendosi lette nel sinodo medesimo di Roma le querele di molti concilij loro: e che sua Santità il simigliante facesse co'vescoui Spagnuoli, inditio manifesto n'è l'hauer'essi in vn concilio, che fecero, condannato i Monoteliti. Fu poi questo sacrosanto sinodo Rom. riceuuto da tutto il Christianesimo con applauso, e honor grande. Perche i fedeli hebbero in vsanza, a pienamente professare la fede, aggiugner dopo la professione de'cinque concilij vniuersali quella del presente, celebratosi sotto S. Martino Papa, sì come ognuno il puo comprendere dal concilio Anglicano, ricoltosi sotto Teodoro b arciuescouo, di cui a suo luogo diuiseremo. E tal costume continuò insino alla perfetta promulgatione del Sesto ecumenico.

a Martin. ep. 4.

b Bed. hist. Angl. lib. 4. c. 17.

46.47 Narratosi queste cose, noi vorremmo, che'l lettore considerasse la sacerdotal costanza, & intrepidezza di Martino Papa. Peroche, mentre in questo tempo non si trouaua alcun patriarca orientale cattolico, e l'Imperadore non pure era heretico, ma ardentissimo difenditore degli heretici, e Olimpio era venuto esarco in Italia a promulgare il maledetto tipo di lui, nientedimeno il santissimo Pontefice appena salito nel trono Apostolico conuocò questo gran sinodo, non tanto contra i sopranominati heretici, che gia sapea non hauer bisogno d'altra condannagione, sicome coloro, ch'erano stati sententiati, e riprouati da'suoi antecessori, quanto contra l'istesso editto della perfidia, chiamato tipo, nouellamente publicato dal principe. Di che potea parere, che fosse stata mossa dal santo questa guerra principalmente contra l'Imperadore medesimo.

48 Nè solamente egli condennò con gli heretici il tipo, ma con l'epistola sinodale, e circulare il manifestò a tutta la Christianità per infame, & empio, senza richieder prima il consenso dell'Imperadore nel promulgare le costitutioni Apostoliche: ed essendo anche presto a farle da'ministri della chiesa Rom. affigere alle porte del palagio imperiale: ed egli (cosa di maggior marauiglia) ciò fece in questo tempo, nel quale Olimpio esarco gli si era opposto.

49.50 Racconta Anastasio, che venuto costui con l'esercito a Roma nel tẽpo che si facea il cõcilio, s'argomentò, secondo gli ordini dall'Imperadore riceuuti, di mettere scandalo, e scisma nella Chiesa, e far prigione il Papa: ma non essendo potuto in questa guisa venire al suo maligno intendimento, cercò di farlo vccidere dal suo scudiere nella basilica di S. Maria maggiore, mentre che fosse a se porta dal santissimo Pontefice la sacra comunione. Ma l'onnipotente Iddio accecò il ministro detestabile, sì che non potè vedere il Papa quando comunicò l'esarco, come l'istesso scudiere confessò poscia a diuersi.

51 Vedendo adunque Olimpio, che'l Signore teneua la protettione del suo Pontefice, fu costretto a venire cõ esso a concordia, e a fargli manifesto quanto Costante contra di lui imposto gli haueа: e quindi valicando egli con l'esercito nella Sicilia contra i Saracini, l'esercito stesso vi fu sconfitto, e in gran parte messo a morte. E l'esarco, cadendo poscia malato, finì il periodo della sua vita.

52. &c. Fra tali, e tanti pericoli stette sempre intrepido il sommo sacerdote di Dio, non ommettendo punto di ciò, che s'apparteneua al carico, c'hauea come capo di tutta la Chiesa, proseguendo le cose cominciate, e dando effetto a quel che bisognaua. Laonde sì come condennò in faccia d'Olimpio esarco l'imperiale tipo, e mandò a diuerse prouincie la condannagione d'esso insieme con lettere sinodali. così scrisse a ancora all'Imperadore delle cose fattesi in Roma nel concilio; pogniamo che egli ciò per maniera facesse, che non l'accagionò del tipo per lui promulgato, ma Paolo vesc. che gliel'haueа persuaso; e gli mandò insieme gli atti sinodali, e l'interpretatione loro in Greco, ed esortollo a condennare i sopradetti heretici, e a perfettamente seguitare la fede cattolica, vnico sostegno della republica: nel qual proposito dice: *Solet enim vna cum orthodoxa fide status reipublicae florere. Ac vestrae potestati meritis huius subiugabit Dominus a vestra seruitute rectae traditus, ad vindictam inimicorum creaturam armans.* La qual epistola sottoscrisse l'istesso S. Martino, e gli altri vescoui al concilio stesso interuenuti.

a Epis. 3. Martini to. 2. epis. Rom. Pont.

59. &c. Anche il santo Padre scrisse vna lettera familiare a Gio. vesc. di Filadelfia nell'Asia, creandolo vicario della sede Apostolica nell'oriente, peroche porgesse aiuto alle chiese di Gerusalem, e d'Antiochia, e ad altre occupate con grandissimo danno della Christianità dagli heretici, e ordinasse vescoui, preti, e diaconi nelle chiese soggette all'istesse sedi Gerosolimitana, e Antiochena: aggiugnendo di comandargli ciò, con l'autorità data a se dal Signore mediante S. Pietro principe degli Apostoli. Poi l'instrusse come portar si douesse con gli heretici, e nel rimanente, e mandògli i predetti atti sinodali con l'epistola pur sinodale, e enciclica, a fine, che diuolgata fusse per tutte le chiese.

67. 68. Oltre a questo egli ordinò con vn'altra sua lettera a Teodoro b vesc. Esbuntino, che fosse presto a Gio. vicario della sede Apostol. Fu Teodoro vno de'vescoui caduti, ma penitẽte, accetta-

b Martin. ep. 6.

cettato con l'honore episcopale, c'hauea pol dato mostra non ordinaria di vigilanza in difesa della sede cattolica. E dell'istessa conditione fu anche Antonio vesc. de'Bacati, riconosciutosi del proprio fallo, c'hauea mandato il libello della fede cattolica al Pontefice, il quale gli riscrisse vna lettera, a il cui principio è: *Decipi quidem, & falli commune est, propriumq; humanae infirmitatis: at in melius commutari, solius opus est gratiae. &c.* Ancora egli scrisse b a Giorgio archimandrita, e padre de'monaci cattolici del monasterio di S. Teodosio, donde era Stefano vesc. Dorense, venuto due volte legato per la chiesa Gerosolimitana a Roma, e ad vn certo c Pantaleone, il quale hauea dato impedimento all'istesso Stefano nell'esercitare il vicariato della sede Apostolica. Vn'altra lettera mandò a Pietro d persona illustre, e sommamente pia, raccomandandogli il prefato Gio: vesc. di Filadelfia.

a Ep. 7.
b Ep. 8.
c Ep. 9.
d Ep. 10.

69 Vn'altra e egli n'inuiò a'sacerdoti, a'monaci, e a'laici soggetti alla chiesa Antiochena, auuisandogli della condennagione fatta in Roma, de' Monoteliti, e delle peruerse ordinationi di Macedonio vescouo d'Antiochia, e di Pietro d'Alessandria heretici, e occupatori di quelle chiese; ragguagliandoli d'hauer fatto suo vicario Gio: vesc. di Filadelfia a crear vescoui, e altri ministri nelle chiese soggette a'patriarchi Gerosolimitano, e Antiocheno. Sono tutte lettere graui, piene di dottrina, e di spirito Apostolico, e degne di si gran Pontefice. ma seuerissima è quella, che scrisse a Paolo vescouo Tessalonicense.

e Ep. 11.

70. ec. Imperoche hauendo egli mandato al nouello Pontefice, sicome l'antico vso richiedeua, suoi apocrisarij con la professione della fede, S. Martino, trouatala heretica, la rifiutò, e riprouolla. Pure lo discusarono quegli, e promisero, ch'egli haurebbe riceuuto la confessione, che gli fosse stata mandata dalla sede Apostolica, e tornarono con essa a Tessalonica. Ma il disauuenturato vescouo non solamente non detestò gli errori, anzi peruertì gli apocrisarij stessi, e falsò le lettere apostoliche, in quella parte doue Martino hauea sottoscritta la confessione della vera fede, cassandoui esso alcune cose, come appare dalle due epistole scritte dal santo Pontefice al medesimo Teodoro, f e alla chiesa Tessalonicense g intorno alla sentenza, che diè contra di lui, scomunicandolo, e diponendolo. E qui sia punto a cose tali.

f Mart. Ep. 12.
g Ep. 13.

80. ec. Questo anno, annouerato l'vltimo di Chindasuindo Re di Spagna, furono riuelati da Dio i libri de'morali di S. Gregorio Papa, come si narra in vna antica scrittura, posta nell'appendice al settimo concilio Toletano, la quale a gran ragione sottoscrissero tutti gli autori dell'historie di Spagna, il che si riferisce in questa guisa. Il Re Chindasuindo mandò a Roma Taione vescouo di Saragoza, huomo dotto, per gli libri, che mancauano de'morali. Ma vedendo il vescouo, che la cosa andaua in lungo assai, non potendosi così leggiermente trouare fra la moltitudine grande de'libri dell'archiuio della chiesa Romana, rimase vna notte, con licenza degli ostiarij, nella basilica di S. Pietro a far'oratione al sepolcro del santo Apostolo; e vide su la meza notte vna moltitudine di santi con tanto splendore, che non riluceuano punto le lampane della chiesa. E trattisi due venerandi vecchi di quel beato numero la doue era Taione, il quale per la veduta visione tramortito si giaceua, salutandolo dolcemente, le smarrite forze gli restituirono, e manifestarongli il luogo, oue stauano nascosi i libri da lui bramati; e anche gli significarono, la santa caterua, che vedeua, esser S. Pietro e S. Paolo, che si teneuano per le mani, con tutti i Rom. Pontefici quiui sepolti. E dimandando il vescouo chi fossero essi, che seco parlauano; rispose vno di loro esser Gregorio Papa, le cui opere egli si disiderosamente cercaua. Questa apparitione contò il nominato vescouo a S. Martino primo Papa, così da lui costretto. Tutto questo la scrittura allegata.

83. 84 Or quali fossero i libri, che non erano nella Spagna, si ritrahe da quello, che S. Gregorio medesimo scrisse a S. Leonardo, cioè la prima, e la seconda parte de'morali: nè è marauiglia, che non si potessero trouare così ageuolmente da Martino Papa, peroche non gli hauea hauuti nè anche Gregorio così pronti per mandargli a Leandro, a cui hauea intitolato tutta l'opera, nè trouò altre parti di essa, che quelle, le quali s'erano per lui, com'e'dice, date a'monasteri.

85 Del medesimo Re Chindasuindo scriuono, che poiche hebbe gouernato sei anni, e otto mesi il regno, lo cedette al figliuolo: e di lui afferma Roderigo Toletano a ciò, che appresso segue: *Egli ottenne dal Rom. Pontefice priuilegio, che secondo il beneplacito de' vescoui Spagnuoli la chiesa Toletana hauesse il primato, come ab antico; e per molti concilij celebrati co' vescoui ammaestrò la Chiesa. A tempo suo fu nella Spagna gran quiete, tal che non si trouaua in essa infedele, nè ribello alcuno. Egli fece con somma diligenza cercare i libri de' santi padri, e studiosamente osseruare l'institutioni di S. Isidoro; & in virtù della sentenza sinodale mandò in esilio il perfido Teodisco vescouo di Siniglia.* Oltre a ciò riluccette la liberalità di questo principe in arricchire i monasteri, secondo che dimostra l'antica scritta della donatione per lui fatta al monastero Complutense, fabbricato con altri in questi giorni da S. Fruttuoso abbate, huomo di nobil sangue, e che con la sua signalata santità illustrò le Spagne.

a De reb. Hisp. l. 2. c. 20.

46 Morto adunque l'anno presente, come s'è accennato, il prefato Re, gli succedette Recce-

suin-

suinto, di cui n'occorrerà ad hora ad hora fauellare.

DI CHRISTO
Anno 650.

Inditt. 8. Di Martino PP. Anno 2. Di Costante Imp. Anno 9.

1 NArrano gli atti di S. Landolino [a] prete della chiesa di Cambrai, il quale fu ordinato da S. Autberto vescouo dell'istessa chiesa, che ito questo anno a Roma (fu la terza volta) a visitare i sacri liminari degli Apostoli, gli fu da S. Martino Papa ingiunto l'vfficio della predicatione; ch'egli impiegò bene il carico riceuuto; che fu illustrato con miracoli; e che edificò piu monasteri aiutato dalla liberalità di Clodoueo Re di Francia. Simigliantemente essendo venuto a Roma S. Amando vescouo di Leggie, il santissimo Pontefice benignamẽte l'accolse, e diputollo a predicare alle genti, dandogli per compagni Landoaldo arciprete, e Amantio diacono, il quale fè poscia molto frutto, come si dice negli atti [b] di S. Bauone, e in quelli del predetto S. Landoaldo [c] suo compagno.

a Apud Sur. die 15. Iun. T. 3.

b Apud eumd. die 1. octob. T. 5.

c Apud eumd. die 29. mart.

2. 3 E per vero dire, che niuno fosse solito d'andar'a predicare a'gentili, se non mandato dal Rom. Pontefice, oltre a moltissimi esempi, lo dimostra anche vn'antica memoria negli atti di S. Valentino vescouo Potauionense ne' Norici, espressa in vna piastra di piombo, trouatasi presso al corpo del medesimo santo, nella quale si dicon di lui tali parole: *Vedendo egli quel paese opportuno molto, e la parsimonia d'alcuni, e la terra spirituale già disposta alla mietitura, diceua in suo cuore: Niuno si dee vsurpare l'vfficio di predicare, se nõ per comandamento dell'autorità Apostolica, secondo che è scritto:* [d] *Quomodo predicabunt nisi mittantur? e così n'andò al Rom. Pontefice, il quale a molto honore il riceuette, e volentieri l'vdì, e con autorità Apostolica approuò il desiderio suo di predicare.* Ancora manifesta cosa è, che venne d'Hibernia all'istesso Pontefice S. Folliano, per hauer similmente licenza di predicare l'Euangelio agl'infedeli, come ne fanno fede gli suoi atti. [e]

d Rom. 10.

e Apud Molan. in Nat. SS. Belg. die vlt. octob.

4 Resta hora, che trattiamo della prigionia di S. Martino, occorsa questo anno, com'affermano gli annali Greci, [f] e si raccoglie dalle parole dell'istesso santo, il quale rilegato a Gazaria richiese, [g] che gli si mandassero gli alimenti da Roma: *Se S. Pietro viuea in questa guisa*, dice egli, *i pellegrini in Roma, che diremo di noi suoi proprij serui, che gli habbiamo ministrato almeno per vn momento, e ci trouiamo in tal'esilio, e afflitione?* Doue affermando egli d'hauer per vn momento ministrato alla chiesa Rom. si può dire, ch'egli accenni d'esserne stato tratto dagli heretici questo anno.

f Teophan. an. 10. Herac. Imp.

g Martin. ep. 17. in fin.

5. 6 Or'hauendo inteso Costante Imp. essersi riprouato il suo tipo dal Pontefice nel concilio Rom. ruggendo quasi come vn leone, ed auuampando d'ira, si mise a riuolger nell'animo suo, come hauesse potuto fare a prender di lui vendetta, e cacciarlo di Roma, e mandarlo in esilio. E al suo peruerso volere presto fu Paolo vesc. di Costantinopoli, niente meno mal contento di Martino, sicome colui, ch'era stato da sua Santità condennato, e diposto dalla sede. Ma perche il principe stesso non s'acquistasse fra' Christiani nome di tiranno, e di persecutore, ouero d'heretico; che fecero? Opposergli alcune false cagioni, dicendo ch'egli hauesse mutata la fede; ch'egli hauesse menato trattati co' Saracini contra l'imperio; e ch'egli hauesse detto non so che contra il culto della Madre di Dio. Questi furono gli tre articoli d'accuse inuentati da quelli, che stauano allato all'Imperadore, come si raccoglie dall'epistola, che 'l santissimo Pontefice scrisse a Teodoro. [a] Acconciatisi questi fingimenti, fu mandato a Roma Teodoro Calliopa esarco, perche scacciasse a forza d'arme Martino dal palagio Papale in Laterano, e mandassselo in oriente.

a Martin. ep. 14. ex versione Anast. Bibliot.

7. ec. Come tali cose andassero, lo scrisse il medesimo santo al mentouato Teodoro suo amico, così da lui richiesto: *Vscendo io*, sono parole sue voltate in volgare, *dalla chiesa Costantiniana, nella quale l'esercito armato m'hauea stretto, dissero gli preti, e' cherici con voce chiara in presenza dell'esarco, e di Teodoro cubiculario: Muoia chi dirà, o crederà, che Martino habbia nè pur'in vn'apice mutata, o sia per mutare la fede, e chiunque non perseuererà fino alla morte nella fede cattolica di lui.* Donde si scorge la costanza del clero Rom. in difesa del suo Pontefice, anatematizzando in tal guisa gli auuersarij ancorche presenti. *Ciò vdendo Calliopa*, dice seguentemente il santo, *cominciò ad affermare non esserui altra fede, che quella, che noi teniamo, nè altro da se credersi: il che egli non diceua per amore della verità, ma soltanto per rispetto di quelli, che l'vdiuano.* Fin qui il santo Padre, dimostrando appresso la falsità delle predette calunnie, messegli addosso da' maligni heretici. Alle quali n'aggiunsero poscia vn'altra, accagionandolo, che s'hauesse vsurpato il Pontificato contra i canoni.

10. ec. Come poi tratto dalla sede posto fosse sopra vna naue, e mandato in leuante, egli medesimo lo scrisse da Costantinopoli ad Eletero: [b] *Hauendo io molto prima saputo quel che i nimici della verità haueano proposto di fare, mi ritrassi con tutto il mio clero nella chiesa del Saluatore detta Costantiniana, fatta per Costantino Imp. di beata memoria, la qual'è allato all'habitatione del Pontefice. Intanto entrando Calliopa nella città con l'esercito di Rauenna, e con Teodoro cubiculario*

b Ep. 15.

lario, mandai alcuni del clero ad incontrarlo. Raccogliendogli egli in palazzo, s'auuisò che ci fossi io ancora: ma cercandomi, nè trouandomi, disse a' primi dell'istesso clero: Noi voleuamo adorarlo; ma verremo domani, che sarà domenica, e'l saluteremo, non potendo farlo hoggi.

14 *La domenica, poiche finite furono le messe nella medesima chiesa, preso egli sospetto, che si raunasse molta gente per la festa, mi mandò dicendo: Perche siamo molto stanchi del camino, non ci dà il cuore di venir'hoggi; mà verremo domani per ogni modo, e adoreremo vostra Santità.* Era stimato eccesso grande, se venendo a Roma alcun forestiere, non andasse auanti ogni altra cosa a far riuerenza al sommo Pontefice. Aggiugne il santo: *Io era forte malato dall'ottobre fino al presente tempo, cioè insino alli sedici di giugno. Il lunedì all'alba quegli mandò il suo cartulario con altri, il qual mi disse: Non occorreua, che tu apprestassi di dentro arme, quantità di sassi, e gente armata. Ciò intendendo io, per accertarli della verità, li mãdai a girare per tutto il palagio Lateranense, il che hauendo essi fatto, nè trouando nulla, soggiunsi loro, che procedeuano sempre con noi frodolentemente.*

15 *Io haueua il mio letto auanti l'altare della chiesa, doue giaceua; nè era ancora passata meza hora, quando se ne venne con essi l'esercito nella chiesa con lancie, con ispade, con archi, e con iscudi, e vi si fecero cose da non dirsi. Percoteuano con l'armi le candele della chiesa, e cadeuano in terra, e sentiuasi lo strepito, che nella medesima basilica si faceua, come horribil tuono, tanto pe'l dibattimento dell'armi, quanto per la moltitudine delle lampane che spezzauano. Ed entrando essi con molto fasto, fu presẽtato l'ordine di Calliopa a' preti, e a' diaconi intorno della persona mia, nel quale si diceua, ch'io fussi scacciato, perche s'era per me occupato contra le leggi il vescouado, non essendo io degno della sede Apostolica; ma che in ogni maniera douea esser mandato in questa città di Costantinopoli, con sustituirsi vn'altro Pontefice in mio luogo: il che insino a questo punto non s'è fatto mai, e spero che nè anche si farà nell'auuenire. Imperoche in assenza del Pontefice rappresentano il luogo di lui l'arcidiacono, l'arciprete, e'l primicerio. Chè poi non si facesse resistenza, questo auuenne, perche io giudicai meglio anzi dieci volte morire, che permettere, che si spandesse il sangue d'alcuno. Adunque nell'istesso punto mi diedi nelle lor mani per esser rappresentato all'Imperadore. E comeche alcuni del clero gridassero, che no'l facessi, non diedi loro orecchia, accioche nõ diuentassero micidiali. Io richiesi poscia da coloro, che lasciassero venir meco quegli del clero, che necessarij mi erano, cioè vescoui, preti, e diaconi, e insomma chi paruto mi fosse: e Calliopa rispose, che non haurebbe impedito veruno. E alcuni sacerdoti a gran voce diceuano: Con esso lui viuiamo, e con esso moriamo. Dopo questo mi ricercarono Calliopa, e'suoi, ch'io volessi andare con esso loro a palazzo; e così feci.*

16 *Il giorno stesso di lunedì, e'l seguente venne da noi il clero tutto, e molti si erano messi in concio per meco nauigare, e haueano già imbarcati gli arnesi loro. La notte medesima auanti, mercoledì, giorno dicianouesimo di giugno, presso alle sei hore mi leuarono di palazzo, sospignendo indietro tutti i miei, e ributtando diuerse cose, che qui mi erano necessarie; e' ci condussero fuori della città solamente con sei giouanetti; e si giugnemmo a Porto intorno alla quarta hora del dì.* E qui è da osseruare, che occorse l'vscita di S. Martino da Roma il giorno prima che si celebri la festa di S. Siluerio Papa, il quale fornendo per simil modo sua vita in esilio, riceuè la corona del martirio. Segue il santo Pontefice: *Non più tosto noi vsciti fummo di Roma, che riserrarono le porte. Per la qual cosa non poterono alcuni seguitarci, e così lasciammo tutte le cose loro a Porto colà da essi già mandate. Indi partiti il giorno stesso peruenimmo il primo di luglio a Miseno, doue era la naue, cioè la carcere.* Dice questo conciosiacosa, che mai loro permesso non fusse, che smontassero. Di che soggiugne.

17 *Nè pure in Miseno, ma nè anche in Terra di lauoro soggetta alla città di Roma, nè nelle molte isole, oue peruenimmo, trouai alcuna pietà, se non in quella di Nasso, doue ci trattenemmo vn'anno. Nel qual tempo mi fu conceduto di lauarmi ne'bagni due, o tre volte senza più; e vi stetti in certo hospitio.* Insino qui S. Martino delle cose di questo anno: l'altre le riferiremo il seguente. Condotto adunque il santissimo Pontefice nell'isola di Nasso, vi fu ritenuto esiliato vn'anno, continuando egli a star tuttauia male di podagra, come dimostrano l'istessa epistola, & vn'altra, che vno di quelli, che l'accompagnaua, scrisse da Costantinopoli al clero di Roma.

18.cc. Nella qual'epistola fauellando egli a della persecutione patita dal sommo sacerdote di Dio, dice tra l'altre queste parole: *Facta est persecutio aduersus summum Patrem nostrum Deo beatissimum, & fidelem sacerdotum principem, & Apostolicum vniuersalem Papam, ac per hoc aduersus catholicam Ecclesiam, &c.* E a quello, che di se stesso racconta S. Martino, nella recitata epistola, aggiugne, che mandandogli i sacerdoti, e altri fedeli de'luoghi, onde egli passaua, molti doni, i bestiali custodi di subito in sua presenza li rapiuano, dicendo parole villane, sì contra il santo Padre, e sì contro a quelli, chi li recauano; e battendogli, e scacciandogli diceuano: *Voi tutti, che amate costui, sete nimici della republica.*

a *Apud Martin. ep. 16. vers. sione Anast.*

22.cc. L'intentione degli empi era, che essendo trattenuto S. Martino vn'anno intero infra le Cicladi, vi patisse più disagi, onde venisse ad indebolirsi la sua costanza, ed egli si lasciasse condurre a far'il volere dell'Imperadore. Ma il for-

il fortissimo Pontefice non solamente non si piegò per le cose auuerse, anzi diuenne in esse piu robusto per difender la verità. La cui inuitta costanza, nota a tutto il mondo, è celebrata molto da S.Audoeno vescouo Rotomagense, a il quale fiorì a quella stagione. E narra ancora, che in Francia si fece in Austum per opera di S. Eligio vescouo Nouiomense vn concilio contra certo heretico, scacciato dalle parti oltre mare, e ito a infestare i cattolici di quella città (non si sa chi, nè di qual setta egli fusse) e che conuinto, fu sbandito da quel regno. Ma torniamo alle cose dell'oriente.

a Audoen. in vita S. Eligij c 34. Sur. T.6. die 1. Dec.

25.26 Aggiungono di S Massimo abbate gli annali Greci all'intendimento di quello, che si narra negli atti di lui, com egli fu in questo medesimo anno preso in Roma, oue con vtilità grande di quella chiesa dimoraua, e condotto a Costantinopoli. Ma questo accadde alquanto prima, che ne fosse tratto S. Martino, non essendo stato molto malageuole il pigliare vn monaco forestiere trouatoui solo. Imperoche, essendo stato significato a Costantinopoli da'ministri dell'Imperadore, i quali stauano in Roma, che Massimo grandemente lo detestaua, sparlaua di lui, e faceua simiglianti cose in odio dell'heresia, fu ordinato all'esarco, che l'imprigionasse, e mandassselo a Costantinopoli, come fece. Or miriamo il suo combattimento. Vedremo vn vecchio d'anni pieno, venerando anche agli Angioli, star forte, & immobile contra non vno, o due, ma tutti gli masnadieri dell'Imperadore; e scorgeremo, che sottomettendosi egli la potenza del principe heretico, il quale si sforza a podere d'abbattere la sua inuitta costanza, erge gloriosi, & eterni trofei della superata perfidia.

27.ec. Egli condotto fu a Costantinopoli sopra vn nauilio, dicono gli atti stessi sincerissimamente scritti, con Anastasio suo discepolo, e con vn'altro Anastasio apocrisario della chiesa Romana; e giuntoui, alcuni huomini fieri mandati dall'Imperadore il presero, e trasferlo per le strade scalzo, e senza veste (seguitandolo il piagnente discepolo) e'l racchiusero solo in vna oscura carcere. Poi ad alcuni giorni il condussero a palazzo, sedendo il senato tutto contra di lui molto alterato, e commisero la sua causa al sacellario, in dignità, e malitia agli altri superiore: il quale come il si vide innanzi, così cominciò a dispettarlo con aspre, e soperchieuoli parole, e con feroci minaccie, e con improperi, opponendogli tradigione, e dicendo c'hauea dato a'Saracini Alessandria, l'Egitto, e Pentapoli; e a prouare il fingimento, fece nascer falsi accusatori. Ma il santo dimostrò chiaro, esser questa mera calunnia, e graue torto appostogli. Quali fece altresi a vedere esser tutte l'altre cose, di che dopo questa il maluagio sacellario l'accagionò.

33 Vedendosi adunque gli auuersarij menzogneri, e maligni, esser da lui di falsità conuinti, nè sapendo piu che si fare, il conducono fuori del giudicio, ed introduconui Anastasio suo discepolo, e studiansi di spauentarlo con minacceuoli voci, e con violenza, per farlo dire, che Massimo nella sopradetta disputa con Pirro fosse venuto a'tormenti. Ma affermando Anastasio, che non che il suo santo maestro non hauea stratiato Pirro, anzi trattatolo con ogni honore; que'peruersi duramente battendolo in testa, e nella faccia con pugni, e con schiaffi, il fecero ricondurre in prigione.

34 Poi richiamando S.Massimo, gli opposero, che fosse Origenista. Dalla qual falsa accusa senza briga si purgò, affermando esser da Dio, e dalla Chiesa separato chiũque assentisse ad Origene, e accettasse i suoi vaneggiamenti. Per la qual cosa vedendosi vinti gli auuersarij fecero a sentire tantosto all'Imperadore la costanza di lui, dicendo: *Massimo ne'ragionamenti è inuitto; nè è chi persuader gli possa, che s'accosti a'vostri, posto che si minacci di tormentarlo.*

35 ec. Andarono poscia a trouarlo alcuni altri, affermando d'esser mandati dal patriarca ad inuitarlo a comunicare co'Monoteliti: ma egli li rimandò tutti confusi, secondo che lasciati hauea gli altri. Perche preso insieme consiglio l'Imperadore, e'l patriarca, il mandarono in esilio in vn picciol castello detto Bizia, come fecero ancora de'due Anastasij, mandando il discepolo di Massimo in Perba nell'estreme parti dell'imperio, e l'apocrisario di Roma in Mesembria città della Tracia. Tutto questo i predetti atti intorno della rilegatione de'santi confessori Massimo, e'compagni: ma ciò per comparatione de'mali, ch'essi dapoi sostennero, de'quali diremo a suo luogo, si può chiamare vn giuoco.

DI CHRISTO Anno 651.

Di Martino PP. Anno 3. Di Costante Imp. Anno 10. Inditt. 9.

1.2 FV questo anno illustrato con la confessione di Martino santissimo Papa, il quale, hauendo sofferti per lo spatio d'vn anno nell'isola di Nasso molti disagi, senza lasciarsi piegare dalla crudeltà degli heretici bestiali, anzi hauendo fatto acquisto di maggior vigore, e costanza, è condotto a Costantinopoli a patir tormenti piu graui, hauendo Iddio eletto la città reale come teatro della pugna, per far meglio vedere al mõdo la vittoria del suo glorioso combattitore. Or le cose, che'l benedetto Pontefice vi sostenne, vdiamole da vno, che l'accompagnò nel viaggio: il quale in vna lettera, che scrisse, a così parla: *Inuiando i soldati, che'l custodiuano,*

a Extat in epis. S. Martin. ep. 6. ex version. Anas. Bibliothec.

uano vn messo a Costantinopoli, diedero auuiso del suo arriuo, gridando contra di lui, che fosse heretico, ribelle dell'Imperadore, nimico di Dio, e distruggitore dell'imperio Rom.

3 *Poi giunto il santo Padre a' diciasette di nouembre nel porto di Costantinopoli, ci lasciarono giacere dalla mattina fino all'hora decima nel letticello della naue, nel qual mezo accostādosi diuersi huomini fieri, e per quanto congetturo, mandati a posta, faceuano contra il santo Papa cose, che non si debbono nè anche dire da' Christiani. Aspettando noi nel lito, io me n'andaua pieno di dolore, e d'amaritudine, vedendo il santo huomo così maltrattato, e sentendo a proferire da alcuni pagani parole sì sconce, ed enormi. Presso al tramontar del sole venne certo notaio, per nome chiamato Sagoleua, con molti della guardia, li quali leuatolo del legno il posero in vna sedia, e portaronlo, e racchiuserlo nella carcere sotto seretta custodia.* Stando il santo nell'istessa carcere scrisse l'epistola a ad Elitero, riferita da noi l'anno precedente, oue narra tutto ciò, che fin dal principio della persecutione patito hauea; e de' mali da se quello anno sostenuti nella seguente guisa ragiona.

a Martin. ep. 15.

4. 5 *Hoggi sono quarantasei dì, che non ho potuto lauarmi con acqua calda, nè fredda, e mi son tutto rilassato, e raffreddato, non hauendomi mai il flusso, ch'io patiua, dato requie fin'al presente; e quando deuo cibarmi, essendo tutto conquassato, non ho ciò, ch'è necessario per conforto della natura, e patisco gran nausea nel pigliare.* Insino qui il santo Padre: di cui segue il suo compagno di viaggio. *Stette adunque il santo Apostolico riserrato senza parlar mai con alcuno nouantatre giorni, e nel nouantesimo terzo, che fu la parasceue, le cauarono di prigione, e poserlo in vna stanza del sacellario: e conuocando tutto il senato, l'introdussero in vna sedia portatile, essendo infermo, massimamente all'hora per li disagi del viaggio, e per sì lunga prigionia. E mirandolo il sacellario, che teneua il primo luogo, con gli altri principi di lontano, comandò, che si leuasse in piedi, e così stesse. Ma dicendo alcuni de' ministri, che non si poteua reggere, quegli sdegnato gridò: e all'hora alcuni della guardia ordinarono, che si rizzasse appoggiato di quà, e di là.*

6 *Appresso gli disse il sacellario: Dì su. misero? Che mal t'ha fatto l'Imperadore? Hatti egli tolto qualche cosa? Hatti egli forse con violenza oppresso? E'l Pontefice tacea. Introdotti poi molti accusatori, tutti figliuoli della menzogna, e discepoli di quelli, che negarono Christo, gli opponeuano diuerse falsità, secondo che erano stati instrutti.* e poco appresso: *Vedendo questo il S. Papa Martino, soggiunse sorridendo: Son questi i testimonij legittimi?* E dopo alcune altre poche parole dice la lettera: *Giurauano gl'infelici in su li santi Vangeli, e Doroteo Patritio di Sicilia capo degli spergiuratori, disse: Se Martino hauesse cinquanta teste, non dourebbe viuere; percioche egli solo ha souuertito, e perduto tutto l'accidente; egli è nimico, e micidiale dell'Imperadore, e de' Romani; egli giatenne con Olimpio traditore.*

7. 8 *Vedendogli il santo a giurare senza riguardo alcuno il falso, ed imperciò hauendo dell'anime loro compassione, sì disse a' principi: Pregoui per Dio, che non li vogliate lasciar più giurare, ma ordinare, che dicano senza giuramento ciò, che lor piace, e voi ancora fate quanto a grado vi è. A che proposito perdere l'anime loro etiandio cō lo spergiurare.* Insino qui l'autore dell'allegata lettera. E più altre cose egli dice appresso, che passarono fra quegli sceleratissimi giudici, e l'innocente Pontefice, parte delle quali sono le seguenti: *Anche disse loro l'Apostolico Papa: Pregoui da capo per Dio, che non indugiate a far di me il vostro volere; peroche sommo beneficio mi farete leuandomi in qualunque maniera dal mondo.*

9. ec. *Interprete delle parole del santo Pontefice era vn tal Innocenzo: e sentendo il giudice gl'infocati dardi dello Spirito santo proferiti contra di se, e degli altri dall'huomo di Dio, disse all'istesso Innocenzo: Perche n'interpreti ciò ch'egli dice? No'l fare. E subitamente rizzatosi il sacellario con gli altri molti, che seco sedeuano, entrò dall'Imperadore, e contogli quel che gli parue. Et indi vscito (era stato intanto S. Martino portato in due luoghi alla presenza d'infinito popolo) ordinò agli assistenti, che lo maledicessero: ma non risposero alle sacrileghe voci di coloro nè pur venti huomini; anzi quelli, che'l vedeuano, ripensando come Iddio il tutto vede, bassauano la testa, e dolenti, e mesti si dipartiuano. Poscia i carnefici lo spogliano del palio, e della stola sacerdotale, stracciandogli d'alto a basso la tonica di sotto, il caricano di catene, e strascinaronlo sì spietatamente, che non permisero si riposasse in alcun luogo, e condusserlo dal palagio per mezo della città fino al pretorio, portandosi auanti la spada. Se il santo Pontefice, il quale oltre modo fiacco era, e malato, all'hora patisse, non è da domandare.*

13 *Pure egli si rallegraua molto nel Signore, e quanto più fieramente era strascinato, e afflitto, tanto maggiormente staua co'l volto sereno, e costante. E posto che, hauendo egli vna sol vesta, e squarciata, com'è detto, in due parti da imo a sommo, e senza cinta, e quasi l'ignudo corpo mostrasse, n'andaua pieno di Dio, e cinto della fede, e della gratia. Gemeua, e piagneua il popolo in vedendo spettacolo cotanto lugubre, se non se alcuni pochi ministri di satana, li quali facendo di ciò festa il dileggiauano.*

14. 15 *Dapoi fu posto nell'infima carcere co' micidiali: e indi ad vn'hora lo trassero in vn'altra, e con tanta violenza, che gli lacerarono le carni, scorrendo il sangue per la ripida scala, e souente cadendo esso in terra. Erano quiui due donne, madre, e figliuola, le quali teneuano le chiaui della prigione, e vedendolo spogliato, e mezo morto per* gli

gli stratiss, e pe'l freddo diuennero di lui pietose, e voleuano vsargli alcuna misericordia, e ricoprirlo: ma non osauano di farlo per tema del carnefice, che'l guardaua, secondo che vsanza era di farsi con quegli, che stauano per esser dicapitati. Ma essendosi all'vltimo egli (come piacque a Dio) dopo alcune hore partito, vna d'esse portò il confessor di Christo nel proprio letto, e copersele bene. Egli era stato senza voce fino alla sera, quando Gregorio eunuco, prefetto della camera imperiale, mandò il suo maggiordomo con alcuni pochi cibi, e'l ristorò, facendogli dire a suo nome: Confidiamo nel Signore, che non morrai. Per la qual cosa vie piu aggrauato il santo huomo pianse, e rammaricossene; ed incontanente gli leuarono le catene.

16 *Il giorno appresso andato l'Imperadore a visitare Paolo patriarca moribondo, gli narrò tutto ciò, che s'era fatto contra il santissimo Pontefice: e Paolo riuolgendosi alla parte del muro disse gemendo: Heu mihi, & hoc ad abundantiam iudiciorum meorum actum est. E dimandato da Costante perche così fauellasse; rispose: Nunquidnam, domine, non est miserabile talia pati Pontificem? e scongiurò l'istesso Imperadore, che douesse esser contento di ciò, che Martino patito haueа. Onde vedendo il santo di non hauer riceuuto quel che bramosamente attendeua* (cioè di consumare con ispada il martirio) *si contristò*. Così l'autore.

17.ec. Il quale seguentemente narra, come sforzandosi Pirro, morto Paolo, di ricuperar quella sede, gli si opposero alcuni ecclesiastici, imperciochе egli fusse stato scomunicato da Paolo, per cagione del libello fatto da lui in Roma. Di che nato gran tumulto, l'Imperadore otto giorni dopo la morte del predetto patriarca heretico mandò vn tal Demostene, e non so chi altri a S. Martino tuttauia prigione, li quali gli fecero varie interrogationi intorno a Pirro, e al libello, che diceuano essersi fatto da lui in Roma a forza di tormenti. Ma il santissimo Pontefice mostrò, che egli haueа fatto il tutto di voglia, e spontaneamente, e ch'era stato in Roma honorato, e ben trattato (che noi addietro narrammo,) e parlò con tanta costanza, che coloro partirono attoniti.

20 *Stette il Reuerendissimo Papa*, soggiugne l'autore predetto, *nella medesima carcere ottātacinque dì dopo gli primi nouantatre, che messi insieme vengono a fare il numero di cento settanta otto. Poi fu da lui il prefato Sagolena notaio, dicendogli: Io ho ordine di leuarti di quà, e trasportarti a casa mia, e dopo due dì inuiarti doue mi comanderà il sacellario. E domandandolo il Papa, oue douesse esser condotto; non gliel volle dire. Pregollo adunque il santo, che gli piacesse di quiui lasciarlo nella istessa prigione finche andasse in esilio: nè tampoco questo gli fu conceduto. Vltimamente il sole ceraua l'occaso, quando il venerabil Papa dice a quelli, ch'erano nella carcere: Accostateui, fratelli, e dicianoci a Dio, perche non può stare a venir colui, che di questo luogo mi trarrà. E dicendo egli queste cose, beuettero tutti caritatiuamente. E leuatosi egli con lieta faccia, e con marauigliosa franchezza dice ad vno molto da lui amato: Vieni, fratello, dammi la pace. Erano in tal punto le viscere di quel fratello (sicome egli mi riferiua) quali, secondo ch'io congetturo, furon quelle del discepolo, all'hora quando contemplò il Signore nella Croce: e dando egli il bacio al santissimo Papa con somma carità, versarono amendue copiosissime lagrime. E tutti quelli, ch'eran presenti fecero vn gran pianto, e lamento.*

21 ec. *Angustiato per questo il beato Pontefice richiedeua tutti a piu instanza, che non douessero ciò fare; ed imposte le venerabili mani in su la testa del predetto huomo, sorridendo disse: Queste cose, fratello, buone, e opportune sono, nè bisogna che tu pianga, ma che piu tosto tu ti rallegri sopra me. E quegli dolente oltre modo rispose: Sallo il Signore, o seruo di Christo, ch'io mi rallegro della tua gloria, perche la M. S. s'è degnata di farti gratia, che tu queste cose tutte sostenghi pe'l suo nome. Ma dispiacere io sento, e lamentomi della comune perditione. Salutandolo dunque tutti se n'andarono: e sopragiugnendo di subito il notaio, quindi il leuò, e condusselo in casa sua. Dissesi dunque, ch'egli doueа andare in esilio a Gazaria, e dopo alquanti dì habbiamo saputo, che l'huomo sātissimo e Apostolico v'è stato di nascoso condotto*. Infin qui la lettera. Ma ciò dell'esser S. Martino mādato in esilio auuenne l'anno seguente, e giunseui a' quindici di maggio, si come fan palese le sue lettere. Et ecco gli trofei del gloriosissimo, e santissimo Pontefice, il quale con sommo suo acquisto trouò sotto vn principe Christiano ma heretico i Decij, e'Diocletiani.

24.25 Intanto non dobbiamo lasciar di considerare quanto sia terribile il Signore ne'suoi consigli sopra i figliuoli degli huomini. Imperciochе nel medesimo tempo, che si fecero queste cose in Costantinopoli, furono posti, secondo che si legge scritto, a i troni in cielo, e sedette l'antico de'giorni Iddio giusto giudice, a giudicare colui, che espose Martino ad esser giudicato nel l'iniquo giudicio. Paolo, dico, vescouo di Costantinopoli, architetto di tutti i mali, il quale chiamato al giudicio, e spauentato a guisa della moglie di Pilato, b fu costretto a dire quasi l'istesse parole all'Imperadore, che colei al marito: *Nihil tibi & iusto illi*. Perochе, anzichе egli riceuesse il meritato gastigo, fu dalla diuina giustitia stretto a professare, sicome haurete vdito, esserli dal Rom. Pontefice patiti mali si grandi con aggrauio maggiore di se stesso misero, e mal nato, e della sua eterna condennagione.

a Dan. 7.

b Mat. 27.

26 Così adunque l'infelice, condennato prima col giudicio della propria coscienza, fu tolto da questa vita per esser diputato all'eterno sup-

plicio

plicio, hauendo per successore Pirro, altrettanto empio, il quale salì di nuouo nel patriarcal trono con la perfidia per lui ricomperato. Quanto poi al maluagio, e spietato Imperadore, non occorre dir'altro, se non che egli da questa sacrilega persecutione ne riportò quella lode, che vinte in crudeltà tutti i principi heretici, non essendoci mai stato veran'altro, che costrignesse il sommo Pont. a patire tali, e tanti mali: li quali che danni arrecassero all'imperio orientale, ce lo dicono in brieue gli annali a Greci in queste parole.

a Cedren. in Heracl. an. 20.

27 *Essendo la Chiesa turbata in tal guisa dagli empi Re, e prelati, vscì dalla solitudine Amalece, contra noi altri Christiani. Accadde all'hora la prima sconfitta del nostro esercito ad Habitane, e lermucamo Poi furono presi i Palestini, i Cesariensi, e' Gerosolimitani. Appresso seguì l'esterminio dell'Egitto. Dapoi vennero in poter de' nimici l'isole mediterranee, e'l dominio Romano. S'aggiunge l'vccisione dell'esercito, e dell'armata dell'Imperadore nella Fenicia, e'l trabocchamento di tutti i popoli Christiani, e de' luoghi loro. Li qua' mali mai non hebbero fine, insino attanto che il persecutore della Chiesa non fu ammazzato nella Sicilia, nel bagno detto Dafnes.* E di queste cose tanto basti.

28 *L'anno presente a' venti d'agosto Osuuino Re nell'Inghilterra, vcciso a tradimento da vn'amico nel nono anno del suo regno n'andò in cielo.* Cosi Beda, b il quale gli fece vn nobilissimo ossequio funebre, mentre lasciò, e propose a' posteri da mirarsi le sue segnalate attioni a guisa di corone al sepolcro affisse, dicendo primamente intorno alle fattezze del corpo: *Era il Re Osuuino d'aspetto venusto, e d'alta statura; il suo parlare giocondo, e soaue; i suoi costumi ciuili, e gratiosi; ed egli finalmente rispetto ad ogni maniera, e stato di persone fu liberale. Di che non v'era, chi non l'amasse molto; e concorreuano da tutte le prouincie huomini nobilissimi a seruirlo, risplendendo in lui fra l'altre virtù con la modestia l'humiltà, in proua delle quali ci basterà di recar'in mezo l'infrascritto esempio.*

b Epit. & hist. Angl. lib. 3. c. 14.

29 *Egli hauea donato vn cauallo ad Aidano vescouo, perche (essendo vso d'andar'a piè) se ne seruisse nel passar l'acque, e per altra necessità. Ma fattosi, indi a poco tempo, auanti a lui vn pouero chiedendogli limosina, il misericordioso prelato dismontato da cauallo gliel diè a quel modo, sicome era, e realmente assettato. Fu ciò discaro molto al Re, e disse al vescouo vna mattina, che erano per desinare insieme: A che fine signor vescouo, hai tu dato tal cauallo al pouero, che a te si conueniua? Ci mancauano per auuentura caualli più vili, e altri giumenti da donare a' poueri, facendo mestiere? Cui replicò immantenente il vescouo; Che dici, o Re? Esti forse più caro il figliuolo d'vna giumenta che quel figliuolo di Dio?*

30 *Era l'hora del desinare, e sedendo il vescouo al suo luogo, il Re tornato dalla caccia staua al fuoco co' suoi; e ripensando nello scaldarsi alle parole d'Aidano, si leua la spada dal fianco, e dalla ad vn ministro, e ito con raddoppiati passi verso il vescouo stesso gli si gitta a' piedi, e priegalo humilmente, che voglia placarsi. imperoche io mai nell'auuenire, egli diceua, di ciò non mi lamenterò, nè giudicherò quali cose io quanto tu darai a' figliuoli di Dio de' nostri denari. E quegli subitamente leuatosi l'alzò di terra, promettendo d'essergli molto placato si veramente, ch'egli messosi a tauola ponesse giù la malinconia. Ma mentre che Osuuino ripiglia, così richiedendo, e comandando il vescouo, l'allegrezza, il vescouo stesso cadde in tanta tristezza, che non potè le lagrime ritenere. E domandato da vn suo prete, il qual'era con lui, nella lingua paterna non intesa dal Re, nè dagli altri, perche piagnesse, rispose: Io so che'l Re poco sopravuiuerà. Non ho mai veduto simil principe; onde m'auueggo, che sarà prestamente rapito dalla presente vita, non meritandolo questa gente. Nè dopo molto si vide l'effetto della predittione, secondo che detto si è. E Aidano medesimo, non più che dodici dì dopo l'vccisione del Re, cioè l'vltimo d'agosto, cauato di questa vita riceuette i premi delle sue fatiche.* Celebrasi ogni anno dalla Chiesa la felice rimembranza di questo santo vescouo, i cui miracoli per Beda stesso si raccontano.

DI CHRISTO
Anno 652.

Di Martino PP. Anno 4. Di Costante Imp. Anno 11. Indict. 10.

1.2. S. Martino Papa è condotto a Gazaria su'l mare Eusino. Fu scelto quell'infelicissimo luogo per l'esilio del santo huomo, accioche vi morisse di fame. Ed in quante angustie egli si trouasse ben lo dimostrano le due breui sue lettere, che vi scrisse, le quali sono senza titolo: ma che la prima scritta fusse ad vn suo famigliare a Costantinopoli, si afferma nell'epistola del sopradetto compagno del santo. Dice a in essa il benedetto Pontefice d'esser giũto a Gazaria a' quindici di maggio, e marauigliasi, che d'Italia non gli sia mandato niente per suo sostentamento, massimamente essendo in quel luogo tanta carestia, che anzi si nominaua, che si vedesse il pane. Ma ringratia Dio d'ogni cosa, e prega l'amico a mandargli del grano, vino, olio, e alcun'altre cose per solleuaméto della sua necessità, e delle sue frequenti malatie, e soggiunge: b *Spiritus enim promptus est, caro autem infirma.*

a Mart. ep. 17.

b Mar. 17.

3. ec. La seconda epistola egli scrisse di settembre: nella quale replica l'istesso, che nell'altra, e aggiunge, che que' paesani erã tutti scortesi, e senza punto di misericordia. Oltre a ciò egli accenna la cagione, perche que' della chiesa Rom. mancauano di souuenirlo, come doueano,

b Ep. 19.

cioè per tema del fierissimo Imperadore; il quale n'hauea fatto divieto, a intentione ch'el di necessità si morisse: e significa ancora, che gia era stato fatto il Pontefice successore. La qual cosa non è dubbio, che accresceua il dolor suo.

11 Questo medesimo anno adunque, poiche S. Martino a perpetuo esilio dagli empi dannato fu, Calliopa fornì in Roma l'imperial comandamento, facendo chiamare vn'altro Papa. Resistettegli il clero lungo spatio, affermando non potersi sustituire alcuno in luogo del viuente Pontefice. Pure nondimeno, perche la chiesa Rom. nō incorresse nel soprastante male, il qual'era, che non facendosi l'elettione dal clero, l'Imperadore ponesse nella sacrosanta sede alcuno heretico, furono contra lor voglia costretti di venire ad essa. E cosi nominarono Eugenio Romano, figliuolo di Ruffiniano del primo rione, diputato quasi dalle fasce alla chiesa, passatoui per tutti gli gradi di lei, limosiniero, e di singulari virtù, si veramente, che egli tenesse il luogo di Martino, come vicario, finche quegli viuesse. Fecesi tal elettione l'anno presente alli 9. d'Agosto, come si raccoglie da Anastasio. a

a In Eugen.

12 L'istesso anno fu dopo molti contrasti posto nella catedra di pestilentia di Paolo patriarca di Costantinopoli morto l'empio Pirro; il quale hauendo seduto, come dice Niceforo, b quattro mesi, e ventitre giorni, fu tolto di vita, succedendogli Pietro, c'hauea nell'istessa chiesa l'vfficio di riceuere i pellegrini: la cui elettione occorse l'anno seguente.

b In Chronic.

13. ec. Quanto alle cose delle chiese boreali; trouasi per tutto vn profondo silentio, se non che si legge questo medesimo anno nelle formule del Brissonio, c autore d'eccellente dottrina, il testamento d'Adoindo religiosissimo vescouo Cenomanense; degna idea dell'vltima volontà per quelli, che sogliono procurare con molta sollecitudine licenza dal sommo Pontefice di testare, instituendo essō herede la chiesa, e facendo piu legati pij. Cosi faceuano gia i buoni vescoui, non arricchendo se stessi, ne i loro co' beni delle chiese, ma traportando in esse le proprie ricchezze, lasciati da parte i parenti.

b Brisson. l. 7

DI CHRISTO
Anno 653.

Indit. XI.

Di Martino PP. Anno 5. — Di Costante Imp. Anno 12.

1 IN luogo di Pirro patriarca di Costantinopoli fu dagli heretici sustituito Pietro pur' heretico Monotelita, il quale, a dar'ad intendere, che cattolico fusse, mandò ad Eugenio, che sedeua in vece di S. Martino, sue lettere sinodali, secondo il solito, ma piene di riuolture di parole, e d'oscuritade, non dichiarando egli l'operationi, e le volontà in Christo. Perche l'epistola non fu ammessa, non lasciando il clero, e'l popolo, che Eugenio dicesse messa in S. Maria maggiore, se prima non promise di non accettarla mai. Tutto questo Anastasio.

2 L'istesso anno, che Recesuinto Re di Spagna principiò il quinto del suo regno, fu celebrato a'diciotto di dicembre il concilio Toletano, chiamato l'ottauo, con l'interuento di cinquantadue vescoui, dodici abbati, e dieci vicarij de' vescoui assenti; e trouasi, che si fecero tredici canoni. Molto s'accese il zelo de'santi prelati contra gl'impuri vescoui, determinando che dipostì fossero, senza speranza alcuna di rihauer le chiese. a E con simil pena vollero si punissero gli altri sacerdoti, e ministri, rei delle medesime colpe, e fecero anche vn canone intorno alla continenza de'suddiaconi.

a Concil. Tolet. c. 45.

3. 4 Oltre a questo ordinarono, b che chi per gola sotto titolo d'indispositione hauesse di quaresima mangiato carne, non fosse ammesso la pasqua alla santa comunione, e per tutto quell'anno s'astenesse dalle carni; e che quegli, c'hauesse veramente necessità di guastar quaresima, non potesse ciò fare senza licenza del sacerdote. Simigliantemente degno è di ricordo il decimo canone, col quale stabilirono, che l'elettione del Re appartenesse a'vescoui delle Spagne, e a'grandi della corte, e si facessero gli squitinij nella città reale, o doue fosse morto il principe. Or se ciò si legge essersi determinato nella successione de'Re di Spagna in vn concilio da'vescoui; che marauiglia e, che'l primo, e sommo Gerarca della Chiesa faccia decreti intorno agli elettori degl'Imperadori?

b Concil. Tolet. c. 45.

5. 6 Quanto a'Giudei accusati dal Re nel concilio, piacque a'padri, che si mandassero ad esecutione le seuere leggi di Sisenando contra coloro, li quali, dopo hauer riceuuta la fede Christiana, tornati fossero al Giudaismo. Per tema delle qua'leggi raunatisi eglino scrissero l'anno vegnente vn libello c a Recesuinto Re, promettendo in esso con giuramento, che da indi innanzi hauerebbono osseruato la legge Christiana. Conuenne sempre a'vescoui di Spagna vegghiare sopra simigliāti perfidi, auuezzi ad ingannare con mille arti, e baratterie, nè attenere le promesse, e ricoprire l'impietà col manto della religione. Si che a gran fatica si troua alcun concilio, iui dopo queste cose raunato, oue non fosse mestieri far qualche decreto intorno a costoro. Non però noi neghiamo, che tra tanti pruni non si vedessero souente nascere de'gigli, cioè a dire huomini per pietà insigni.

c Extat apud For. Iud. l. 12. tit. 2. c. 16.

7 Poi venne la soscrittione prima de'vescoui, appresso degli abbati, e finalmente de'vicarij

de'vescoui assenti. Ildefonso abbate, sottoscritto nel quarto luogo fra gli altri abbati, è quell' Ildefonso chiaro per santità, e dottrina, il quale fu poscia, dopo Eugenio, arciuescouo di Toledo. Egli era stato discepolo di S. Isidoro vesc. di Siuiglia, essendo cherico nella chiesa Toledana, e dapoi rendutosi monaco, fu fatto abbate del monasterio Agaliense; il qual'vfficio egli santissimamente amministrò: e di lui n'occorrerà dire piu cose innanzi.

8. 9 Questo medesimo anno ampiamente si distese la fede in Inghilterra, mentre, secondo che scriue Beda, a i popoli Middelinghi, cioè gli Angli mediterranei, insieme col loro Re Penda, figliuolo di Penda Re pagano de'Merci, diuennero, come fu in piacer di Dio, Christiani, con occasione, che l'istesso principe chiese per moglie Alcfleda figliuola d'Osuui Re de'Nordumbri, nè la potè impetrare, se non a conditione, che riceuesse la santa fede con tutta la sua gente insieme: e intanto hauendo egli vdita la predicatione del Vangelo, si dichiarò di voler'esser Christiano, etiandio se non hauesse la predetta vergine. Non si oppose a queste cose il padre, anzi lasciaua predicar l'Euangelio nel suo regno, ed hauea in odio, e a dispetto que'Christiani, li quali non faceano l'opere secondo la fede per essi professata, dicendo esser miserabili, e meriteuoli d'ogni dispregio coloro, li quali sprezzauano d'vbbidire al Dio, in cui credeuano.

a Bed. in epit. hoc anno & l. 3. c. 21.

10 Simigliantemente questo anno occorse la morte di Honorio, quinto arciuescouo Doroernense b dopo S. Agostino; e'l nome suo ancora si legge tra quelli degli altri santi nelle tauole ecclesiastiche. c Nel cui luogo fu posto, dopo vn' anno e mezo, Diodato. Ancora questo anno accadde nell'Inghilterra la gloriosa passione d'Osita Reina figliuola di Friteuualdo Re, e di Viltburga, figliuola di Penda Re de'Merci: la qual' Osita fu cresciuta da S. Moduuena badessa d'vn monastero, e poi aggiunta per matrimonio, contra il voto fatto, e contra sua voglia, al Re de' Sassoni orientali: ma conseruata da lui illibata, hebbe all'vltimo licenza di ritrare in vn monasterio; doue vccisa poi, come si dice nella sua vita, d da'corsali Dani gentili, all'hora nimicissimi de'Christiani, consecrò la virginità col martirio. E l'anno stesso pone Sigeberto la morte di S. Giudoco figliuolo del Re de'Brittoni: il quale, com'e'dice, per niente hauendo il regno, e'l mondo diuenne pellegrino, e romito, e nel borgo di Pontien riposò in pace.

b Bed. l. 3. c. 20.

c Martyr. Rom. die 30. sept.

d Apud Sur. die 7. octobr.

11 Quanto alle cose orientali, *Mauuia duce de'Saracini*, dicono gli annali e Greci, *tornato a Rodi mandò in distruttione il colosso del sole conseruatouisi per lo spatio di mille trecento sessanta anni: e hauendolo cōperato un'Hebreo d'Emesa, caricò col metallo nouecento cameli.* Questo colosso, alto cento venti sei piedi, e annouerato fra'sette miracoli del mondo, tenēdo le gambe allargate, dava luogo alle naui, che entrauano nel porto, e prima era stato abbattuto dal terremoto. Ecco il fine delle marauiglie mondane, non potendo resistere cosa veruna alla voracità del tempo. Perche merita d'essere d'imprudenza ripreso chiunque cerca gloria in terra con le fabbriche, che vn giorno han da cadere, e non si edifica piu tosto vn'eterna magione in cielo.

e Teoph. hoc an. 12. Cost.

12. ec. Aggiugnesi alle ruine di questo anno, che pur'i Saracini guastarono, e predarono l'Armenia, senza trouare contrasto alcuno. E così profondamente dormendo, e russando il codardo Imperadore, vegghieuole solo a far del male a'cattolici, crollò insino da'fondamēti l'oriente tutto. E questi gran mali accaddero all'Armenia, perochè vi si cominciò a rinouellare l'heresia Manichea per opera d'vn tal Costantino, il quale dicendo d'esser Siluano gia mandato da S. Paolo Apost. a Macedonia, sedusse piu gente infra lo spatio di ventisette anni. Ma all'vltimo l'Imperadore gli mandò contro vn palatino nomato Simeone, con ordine, che'l facesse lapidare, e riducesse alla Chiesa gl'ingannati da lui. E quegli fece sì, che Giusto gia peruertito, e adottato dall'empio, con vn sasso il percosse, e miselo a terra.

17. ec. Poi Simeone stesso, per fornire quanto gli era stato ingiunto, si studiò di recare alla Chiesa i seguaci dell'vcciso ingannatore. Ma stando essi pertinaci, e prestando loro troppo l'orecchia l'incauto huomo, il quale ignorantissimo era delle cose diuine, e precipitoso, fu sospinto nell'heresia: con la quale se ne tornò a Costantinopoli, e dopo tre anni partendo di nascoso mise in abbandono la propria casa con tutti i parenti, e andossene a Cibassa; oue raccolse d'ogni parte i discepoli di Costantino, e fecesi capo loro nella perfidia, e secondo l'arte de'suoi antecessori si chiamò Tito. Narra queste cose Pietro Siciliano, il quale compilò vn'eccellente libro contra i Manichei, nominati anche Pauliciani, conseruato nella biblioteca Vaticana. Quello poi, che nascendo fra Simeone, e Giusto vccisore di Costantino vna quistione intorno dell'intelligenza d'alcune parole di S. Paolo, ne succedesse sotto Giustiniano secondo Imp. a suo luogo, e tempo si dirà.

DI CHRISTO Anno 654.

Di Martino PP. Anno 6. — Di Costante Imp. Anno 13. — Inditt. 12.

1. ec. S. Martino Papa consumò, per li disagi, e patimenti grandi dell'esilio, felicemente il martirio a Gazaria, hauendo seduto cinque anni, quattro mesi, e dodici dì; e nel giorno

no del suo glorioso transito, duodecimo di nouembre, si fa dalla Chiesa ogni anno la sua festa. Scriue Anastasio, che anche a tempo suo il santo Pontefice operaua molti miracoli. E anzi ch'e' passasse di questa vita, illuminò nell'oriente cō le sue orationi vn cieco, secondo che fede ne fa S. Audoeno a vesc. Rotomagense, scrittore di quella stagione, celebrando col suo stile il martirio del santissimo Pontefice.

a In vita S. Eligij. c. 34. apud Sur. die 1. decēb.

5 Oltre a ciò S. Gregorio Papa, secondo di questo nome, cognominato Dialogo, scriuendo a Leone Isaurico Imp. heretico Iconoclasta, il quale minacciaua di fargli ciò, che Costante hauea fatto a Martino, dice intorno a' miracoli di lui: *Che Martino sia santo, testimonianza ne rende la città Chersonese, e'l Bosforo, dou'egli rilegato fu in esilio, e tutti gli habitatori del settentrione, li quali concorrono al sepolcro di lui, e sperimentano le sue miracolose cure: e volesse Dio, che noi ancora fussimo fatti degni della sorte di Martino.* Donde appare manifestamente, che'l suo corpo non era stato ancora traportato a Roma, ma era in Gazaria e venerato, e con miracoli illustrato.

6 Anzi habbiamo inteso da vn cattolico orientale degnissimo di fede, che fino al giorno d'hoggi si frequenta da' Greci la chiesa di S. Martino Papa, e che concorre molto popolo al suo sepolcro, riceuendo sanità, e altre gratie. Di che noi portiamo opinione, che auuengache il suo corpo sia stato portato a Roma, e collocato nel titolo d'Equitio, ou'anche è celebre la memoria di S. Martino confessore, vescouo Turonense, come dimostra l'antica inscrittione postaui, rimanesse nondimeno quiui alcuna parte d'esso, difendendolo come lor martire i Chersonesi. Ma quando si facesse questa translatione non è manifesto. Or venuta a Roma la nuoua certa della morte di S. Martino, non fu cercato alcun'altro, che gli succedesse, ma Eugenio, trouato all'hora, in apparenza almeno, sedente, rinouandosi l'assenso gia dato da' cherici, cominciò a sedere legittimamente, non douendosi computare il tempo del suo Pontificato se non da hora innanzi.

7. 8 L'anno stesso Costante è vinto in vna battaglia nauale a Fenice della Licia da' Saracini, li quali fecero tanta vccisione d'imperiali, che l'acque del mare pareuano di sangue. E'l nominato principe a gran fatica, e pena campò la vita col fuggire a Costantinopoli; hauendo egli perciò cangiato habito con vn soldato, il quale vestito da Imperadore, poiche hebbe valorosamente combattuto, fu alla fine morto con gli altri, come narra Teofane. [b] La voce del sangue del giusto Abel, di Martino dico, gridaua, ma piu tosto dal cielo, che dalla terra, contra il perfido principe, il quale a guisa di Cain non seppe sperar salute, che nella fuga.

b Teophan. hoc an. 14. Constant. Imp.

9 Nel medesimo tempo Rotari Re de' Longobardi Arriano venne all'vltimo punto de' suoi di, hauendo tenuto il regno sedici anni, e quattro mesi, e lasciollo a Rodoaldo suo figliuolo. Della sepoltura di lui scriue Paolo, a che essendo stato sotterrato appresso la basilica di S. Gio Battista, vno il vi spogliò di tutti gli ornamenti. A cui apparito in visione il Battista grauemente nel riprese, dicendogli, che tutto che Rotari fusse stato heretico, se gli era nondimeno raccomandato: *E imperoche*, gli soggiunse, *tu se' stato audace di ciò fare, non haurai mai nell'auuenire adito alla mia chiesa.* E così fu, imperciochè ogni volta che vi voleua entrare, era rispinto in fuori con molto impeto, e cadeua all'indietro. E questo afferma Paolo hauer saputo da vn testimonio di veduta. Oue fa primamente mestiere d'osseruare, che'l corpo di Rotari, come dice l'autore, non fu sepolto dentro la Chiesa, ma allato ad essa: altrimenti si sarebbe douuto religiosamente disotterrare. Oltre a ciò è cosa degnissima d'osseruatione, che' santi non dispregiano tal'hora l'orationi degli empi, nè le lasciano senza qualche premio, almeno temporale.

a Paul. diac. de gest. Lōgob. l. 4. c. 4

10 Nell'istesso tempo Folliano vescouo Fossense, mandato gia, come si disse, da S. Martino Papa a predicare il Vangelo, per vna gloriosa morte datagli dagli scelerati, peruenne alla palma della vita, con tre suoi discepoli insieme. Li quali tutti sono stati posti nel catalogo de' santi. L'altre cose si potranno vedere dal lettore nel martirologio Belgico, mirabilmente illustrato dal dottissimo Molano.

11 Per simil modo col temporal supplicio si meritò vn trionfo perpetuo Leuino vesc. Gandense suo cōpagno, e maestro, il quale fu trapassato con molte ferite, mentre intendeua alla santa predicatione a Esca: del quale medesimamente si fa ogni anno ricordanza nelle sacre carte della Chiesa [b] a' 12. di nouembre. L'autore di tutti questi beni, cioè che dall'Hibernia andassero huomini di gran virtu nelle Gallie, e in altri paesi, fu Vincenzo conte d'Annonia, il qual'hebbe per moglie la beatissima Valdetrude parente di Dagoberto Re. Imperoche mandato egli dal Re di Francia nell'Hibernia, indi al ritorno condusse seco i santissimi, e valorosi predicatori Folliano, Furseo, Vltano, Eloquio, Ettone, e Aldagiso. Vincenzo poi ammaestrato da S. Autberto vesc. di Cambrai, lasciando il secolo, prese l'habito religioso, e dandosi tutto a Christo, fiorì in santità: il cui giorno natale i Cameracensi, e altri popoli vicini costumano di celebrare a' 14. di luglio.

b Martyrol. Rom. & Mol. in not. SS. Belg. die 12. nouēb.

DI CHRISTO
Anno 655.

Indit. 13. Di Vitaliano PP. Anno 1. Di Costante Imp. Anno 14.

1 S. Eugenio Papa, hauendo seduto dopo la morte di S Martino sei mesi, e ventitre dì, passò a vita migliore a' due di giugno: a di cui dice Anastasio, che fu sepolto in S. Pietro senza hauer fatta niuna ordinatione di clero, ma che egli creò solamente ventidue vescoui per diuersi luoghi. Seruissi modestamente della podestà Pontificale, come quegli, il quale ben sapea, che viuendo Martino non poteua esser legittimo Pontefice, ma come suo vicario solamente.

a Rom. Martyrol. ea. die.

2 Aggiugne l'autore, che la Chiesa di Dio vacò senza pastore vn mese, e ventinoue giorni: onde si raccoglie, che questo anno stesso, l'vltimo d'agosto, fu creato successor d'Eugenio Vitaliano da Segni, città trenta miglia distante da Roma nella via Lauicana. Vn'altra lettione d'Anastasio ha, che la sede vacò ventitre giorni: secondo la quale conuerrebbe affermare, che cadesse la sua creatione ne' 25. d'agosto. Di Vitaliano dice parimente il predetto Anastasio, che mandò conforme al solito suoi risponsali (così chiama i legati) all'Imperadore insieme con vn'epistola sinodale, ragguagliandolo della sua ordinatione; e che quel principe con benigno sembiante gli accolse, e confermando ancora gli priuilegi della chiesa Rom. mandò per essi a S. Pietro il Vangelo d'oro, adornato d'intorno con bianche gemme di mirabil grandezza.

3 4. Sapendo l'astuto principe d'esser tenuto heretico, e nominato da tutti crudel persecutore, per quello, che fatto hauea contra S. Martino, s'argomentò, per ragione di stato, di dar'ad intendere d'essersi riconosciuto del suo fallo, e diuentato cattolico. Diche a mostrar di comunicare col Rom. Pontefice gli mandò il detto Vangelo, simbolo della fede cattolica riceuuta, nè rigittò, come hauea fatto per addietro con gli altri, i legati, che gli recarono l'epistola sinodale con la confessione della fede. Anzi da quello, che Anastasio scriue, si ritrahe, ch'egli mandò al sommo Pontefice la professione della vera fede, e che non tralasciò cosa alcuna per apparire cattolico. E di vero s'egli non fosse stato creduto tale, non haurebbe Vitaliano ammessa la sua oblatione: peroche la Chiesa di Christo rifiutò sempre, ed hebbe a schifo, e in abbominatione l'offerte degli heretici.

5 Ancora il nouello, e santo Pontefice scrisse per gli predetti legati a Pietro vescouo di Costantinopoli, esortandolo ad abbracciare la fede cattolica; il quale rispose, che professaua ciò, che i padri antichi integnato haueano, e aggiunse le testimonianze loro, ma non fedelmente, mutando egli le parole. La cui malitiosa frode fu scoperta sì da Greci, e sì da' Latini nel Sesto sinodo. a Questo è lo stato delle cose orientali di questo anno. Volgiamoci hora a quelle della chiesa Anglicana.

a Sext. synod. act. 11. & 3.

6 Dilatossi molto la religione Christiana in quelle parti. Imperoche essendo morto Penda Re de' Merci pagano, que' popoli vennero al santo conoscimento dall'errore. Così Beda; b scriuendo ancora, che i Sassoni Orientali, li quali scacciando, come si disse, Mellito vescouo, haueano lasciato la fede, la ripigliarono a richiesta del Re Osuui, per cagione, che Sigbert Re dell'istessa gente, il quale regnò dopo Sigberto cognominato Paruo, essendo amico d'Osuui, l'andaua souente a visitare nella prouincia de' Nordumbri, e per le di lui esortationi alla fine si conuertì, e fu rigenerato nelle sacre acque, mêtre staua appresso l'istesso Osuui, da Finano vescouo.

b Bed. in epist. Angl.

7. Dipoi egli tornò al suo regno, seco conducendo vn seruo di Dio chiamato Cedda, e vn'altro sacerdote hauuto da Osuui, perche predicassero a' Sassoni orientali, come fecero con marauiglioso frutto. E poic'hebbero congregata vna numerosa chiesa, accadde, che l'istesso Cedda tornando a casa, andò a parlare a Finano vescouo Lindisfarnese, il quale l'ordinò vescouo de' medesimi Sassoni orientali, chiamando per tal consecratione due altri vescoui: e così tornato il nouello prelato in quella prouincia vi fabricò chiese, e ordinò sacerdoti, e diaconi, perche l'aiutassero nella predicatione, e nel battezzare.

8. 9 Ma che? *Mentre la fede santa*, dice Beda, *a grande allegrezza di Sigbert, e di tutto il popolo si ampliaua, e stabiliuasi. il medesimo Re fu messo a morte da due conti fratelli suoi parenti. Li quali domandati perche hauessero ciò fatto, risposero di non hauer'hauuto altro motiuo, se non che quegli era troppo facile a perdonare a' nimici. Con la quale vccisione auuertiue iniqua fu, secondo la predittione di Cedda huomo apostolico, punita la vera colpa di lui. Imperciochè, hauendo prima vno de' conti vccisori contratto vn matrimonio illecito, nè potendo ritrarnelo il vescouo, lo scommunicò, comandando agli altri, che non entrassero in casa sua, nè prendessero de' suoi cibi. Sprezzò il Re questo precetto, e a' prieghi del conte andò a desinare con esso lui. Partitosi poi si scontrò nel vescouo, e preso da vn disusato tremore, e sceso di cauallo gli si gittò a' piedi, e chiesegli perdono del commesso fallo. Et all'hora Cedda similmente smontato da cauallo con isdegno toccò con la verga, c'haea in mano, il Re giacente in terra, e dissegli: Perche tu non ti se' voluto astenere dalla casa di quell'huomo di perduta speranza, e dannato, tu in essa morrai. Tuttauia è da credere, che tal morte del religioso principe non*

pure

pure gli leuasse quella colpa, anzi gli accrescesse il merito; essendogli stata data, perciocche egli osseruaua con molta pietà il comandamento di Christo. Così Beda. Donde si ricoglie con quanto danno loro non vbbidiscano i principi a'sacerdoti; e quanto nociua sia la conuersatione degli scomunicati; e come Iddio esaudisce i prelati, li quali giustamente adoperano la disciplina ecclesiastica, e gastigano i contumaci. Segue poscia Beda a contare le preclare attioni del medesimo vescouo Cedda, che'l lettore potrà vedere appresso di lui, tralasciandole noi per dir brieue.

10 Anche narra l'autore stesso, [a] che l'anno presente accadde la conuersione de'Merci, poiche Penda crudelissimo Re gentile fu tolto di mezo; e così dice tra l'altre cose. *Patendo Osuui intollerabili correrie da Penda vccisore di suo fratello, vltimamente, costretto da necessità costretto, gli promise doni maggiori di quello, che creder si puo, purche si rimanesse di rouinargli lo stato. Ma non porgendo l'orecchie alle sue giuste dimande il perfido Re, il quale s'era messo in cuore di spegnere in tutto la gente di lui dal primo insino all'vltimo, Osuui medesimo ricorse a Dio, dicendo: Se'l pagano non sa riceuere i nostri doni, offeriamogli a colui, al cui vedere ogni cosa è manifesta. Egli adunque fece voto di donare vincendo alla Maestà sua la propria figliuola, la quale dedicato gli hauerebbe la sua virginità, e insieme dodici possessioni per farne monasteri.*

[a] Hist. Angl. l.3.c. 24. & epit. an 655.

11 *E così il pio principe con pochi soldati, ma con molta confidenza in Christo, si dirizzò contra vna moltitudine immensa de'nimici, fra li quali era duce Edeluualdo figliuolo d'Osuualdo Re, e suo nipote; ancorche nel tempo della battaglia si ritrahesse dal pericolo, ponendosi in luogo sicuro, quiui aspettando il riuscimento della guerra. Nella quale la gente d'Osuui mise in volta, e al taglio de'ferri, e a morte trenta capitani del Re pagano: e quasi tutti quelli, ch'eran venuti in suo aiuto, fecero l'istessa fine, vno de'quali fu Edilere fratello d'Anna Re degli Angli, il qual Edilere regnò dopo lui; e l'autore stesso della guerra, vcciso l'esercito, estinto rimase. Ed essendosi combattuto presso al fiume Iuuet, oltre modo cresciuto per le pioue, auuenne, che fu molto maggiore il numero di quelli, che in fuggendo s'annegarono, che degli altri, li quali furono morti di spada.* Queste cose Beda, soggiugnendo dell'adempimento del voto fatto dal Re, e della fede Christiana propagata in que'paesi.

12 Per vltimo questo anno, settimo del Re Reccesuinto fu raunato il concilio Toletano, detto il nono, sotto Eugenio vesc. metropolitano, con l'interuento di sedici vescoui; e vi si fecero diciasette canoni.

DI CHRISTO
Anno 656.

DI VITALIANO PP. Anno 2. DI COSTANTE IMP. Anno 15.

Indict. 14.

1.ec. COstante Imp. manda vna legatione a Massimo confessore, il quale staua esiliato in Bizia, città della Tracia, per trarlo nell'errore de'Monoteliti. I mandati ad esso furono Teodosio, e Paolo patritij, e proconsoli, presi dal senato, e Teodosio * vescouo Cesariense nella Bitinia, dottissimo sopra tutti gli altri di quella setta. Dicesi adunque negli atti, scritti all'hora con somma fedeltà, e poscia raccolti da Anastasio discepolo di S. Massimo, insieme con l'altre sue attioni, c'hauendo coloro lungamente fauellato col confessore di Christo per riuolgerlo dalla fede cattolica, e condurlo a grande honore a Costantinopoli, non solamente no'l poterono peruertire, anzi l'huomo di Dio, poiche hebbe sapientissimamente confutate le obiettioni di Teodosio vescouo, e con ragioni, & autorità di scrittura dimostrato la falsità de'dogmi de'Monoteliti, e confermata la fede cattolica, indusse loro a lasciare la perfidia.

18 Appresso soggiugnendo Teodosio vescouo al santo: *Perche non consumiamo inutilmente il tempo, io dico quanto dissero i santi padri, ed eccoch'io professo con iscrittura le due volontà, e le due operationi: accostati a noi, comunica; e l'vnione è fatta;* Massimo rispose: *Non audeo domine, tali de re scriptam assertionem a vobis accipere. Nudus sum & merus monacus. Sed quoniam Deus vos compunxit, vt SS. Patrum voces reciperetis (sicut canon requirit) ad Præsulem Romæ de hoc scriptum mittite, siue Imperator, & patriarcha cum synodo sua. Nam ego non communico, ne si hæc quidem fiant, cum in sancta oblatione offerantur anathematizati; metuo enim iudicium anathematis.* Ciò disse il santo, peroche niuno deue comunicare con gli scomunicati dalla sede Apostolica, doue prima non sono da essa assoluti, altrimenti egli incorre nella censura.

19.ec. Chiedendogli poscia Teodosio consiglio di ciò che far douesse, S. Massimo l'esortò a venire a Roma, e promisegli, così instantemente pregato dal vescouo, di tenergli compagnia nel camino. Leuaronsi poscia tutti in piè con lagrime d'allegrezza, e humilmente inchinatisi l'vno all'altro fecero oratione, e ciascun d'essi adorò i Vangeli, la Croce, e l'imagini del Saluatore, e della Madre di Dio, e a raffermare le predette cose pose la mano sopra il libro stesso degli Euangeli.

27.ec. Poi tornati a Costantinopoli ragguagliarono l'Imperadore di quanto era passato. Il

DI CHRISTO
Anno 655.

Indit. 13.

DI VITALIANO PP. Anno I. DI COSTANTE IMP. Anno 14.

1 S. Eugenio Papa, hauendo feduto dopo la morte di S. Martino sei mesi,e ventitre dì, pafsò a vita migliore a'due di giugno: a di cui dice Anaftafio, che fu fepolto in S. Pietro fenza hauer fatta niuna ordinatione di clero,ma che egli creò folamente ventidue vefcoui per diuerfi luoghi. Seruiffi modeftamente della podestà Pontificale, come quegli, il quale ben sapea, che viuendo Martino non poteua effer legittimo Pontefice, ma come fuo vicario folamente.

b Rom. Martyrol. ca. dic.

2 Aggiugne l'autore, che la Chiefa di Dio vacò fenza paftore vn mefe, e ventinoue giorni: onde fi raccoglie, che questo anno fteffo, l'vltimo d'agofto, fu creato fucceffor d'Eugenio Vitaliano da Segni,città trēta miglia diftāte da Roma nella via Lauicana. Vn'altra lettione d'Anaftafio ha, che la fede vacò ventitre giorni: fecondo la quale conuerrebbe affermare, che cadeffe la fua creatione ne'25. d'agofto. Di Vitaliano dice parimente il predetto Anaftafio, che mandò conforme al folito fuoi rifponfali (così chiama i legati) all'Imperadore infieme con vn'epiftola finodale,ragguagliandolo della fua ordinatione;e che quel principe con benigno fembiante gli accolfe, e confermando ancora gli priuilegi della chiefa Rom. mandò per effi a S. Pietro il Vangelo d'oro, adornato d'intorno con bianche gemme di mirabil grandezza.

3 4. Sapendo l'aftuto principe d'effer tenuto heretico, e nominato da tutti crudel perfecutore, per quello,che fatto hauea contra S. Martino, s'argomentò,per ragione di ftato,di dar'ad intendere d'efferfi riconofciuto del fuo fallo, e diuentato cattolico. Diche a moftrar di comunicare col Rom. Pontefice gli mandò il detto Vangelo, fimbolo della fede cattolica riceuuta, nè rigittò, come hauea fatto per addietro con gli altri, i legati, che gli recarono l'epiftola finodale con la confeffione della fede. Anzi da quello,che Anaftafio fcriue,fi ritrahe,ch'egli mandò al fommo Pontefice la profeffione della vera fede, e che non tralafciò cofa alcuna per apparire cattolico. E di vero s'egli non foffe ftato creduto tale,non haurebbe Vitaliano ammeffa la fua oblatione: peroche la Chiefa di Chrifto rifiutò fempre, ed hebbe a fchifo, e in abbominatione l'offerte degli heretici.

5 Ancora il nouello,e fanto Pontefice fcriffe per gli predetti legati a Pietro vefcouo di Coftantinopoli, efortandolo ad abbracciare la fede cattolica; il quale rifpofe, che profeffaua ciò, che i padri antichi infegnato haueano, e aggiunfe le teftimonianze loro, ma non fedelmente, mutando egli le parole. La cui malitiofa frode fu fcoperta sì da'Greci,e sì da'Latini nel Sefto finodo. a Quefto è lo ftato delle cofe orientali di quefto anno. Volgiamoci hora a quelle della chiefa Anglicana.

a Sext. fynod. act. 11. & 3.

6 Dilatoffi molto la religione Chriftiana in quelle parti. Imperoche effendo morto Penda Re de'Merci pagano, que'popoli vennero al fanto conofcimento dall'errore. Così Beda; b fcriuendo ancora,che i Saffoni Orientali,li quali fcacciando, come fi diffe, Mellito vefcouo, haueano lafciato la fede, la ripigliarono a richiefta del Re Ofuui, per cagione, che Sigbert Re dell'ifteffa gente, il quale regnò dopo Sigberto cognominato Paruo, effendo amico d'Ofuui, l'andaua fouente a vifitare nella prouincia de' Nordumbri, e per le di lui efortationi alla fine fi conuertì,e fu rigenerato nelle facre acque, mētre ftaua appreffo l'ifteffo Ofuui,da Finano vefcouo.

b Bed. in ep. hift. Angl.

7 Dipoi egli tornò al fuo regno,feco conducendo vn feruo di Dio chiamato Cedda, e vn'altro facerdote hauuto da Ofuui,perche predicaffero à'Saffoni orientali,come fecero con marauigliofo frutto. E poic'hebbero congregata vna numerofa chiefa,accadde, che l'ifteffo Cedda, tornando a cafa,andò a parlare a Finano vefcouo Lindifarnefe, il quale l'ordinò vefcouo de'medefimi Saffoni orientali, chiamando per tal confecratione due altri vefcoui: e così tornato il nouello prelato in quella prouincia vi fabricò chiefe, e ordinò facerdoti, e diaconi, perche l'aiutaffero nella predicatione, e nel battezzare.

8. 9 Ma che? *Mentre la fede fanta*, dice Beda, *a grande allegrezza di Sigbert, e di tutto il popolo fi ampliaua, e ftabiliuafi, il medefimo Re fu meffo a morte da due conti fratelli fuoi parenti. Li quali domandati perche haueffero ciò fatto, rifpofero di non hauer'hauuto altro motiuo, fe non che quegli era troppo facile a perdonare a'nimici. Con la quale vccifione ancorche iniqua fu, fecondo la predittione di Cedda huomo apoftolico, punita la vera colpa di lui. Imperciòche, hauendo prima vno de'conti vccifori contratto vn matrimonio illecito, nè potendo ritrarnelo il vefcouo, lo fcomunicò, comandando agli altri,che non entraffero in cafa fua, nè prendeffero de'fuoi cibi. Sprezzò il Re quefto precetto, e a'prieghi del conte andò a definare con effo lui. Partitofi poi fi fcontrò nel vefcouo, e prefo da vn difufato tremore, e fcefo di cauallo gli fi gittò a'piedi, e chiefegli perdono del commeffo fallo. Et all'hora Cedda fimilmente fmontato da cauallo con ifdegno toccò con la verga, c'haea in mano, il Re giacente in terra, e diffegli: Perche tu non ti fe' voluto aftenere dalla cafa di quell'huomo di perduta fperanza, e dannato, tu in effa morrai. Tuttauia è da credere, che tal morte del religiofo principe non*

pure

pure gli leuasse quella colpa, anzi gli accrescesse il merito; essendogli stata data, percioche egli osseruaua con molta pietà il comandamento di Christo. Cosi Beda. Donde si ricoglie con quanto danno loro non vbbidiscano i principi a' sacerdoti; e quanto nociua sia la conuersatione degli scomunicati; e come Iddio esaudisce i prelati, li quali giustamente adoperano la disciplina ecclesiastica, e gastigano i contumaci. Segue poscia Beda a contare le preclare attioni del medesimo vescouo Cedda, che'l lettore potrà vedere appresso di lui, tralasciandole noi per dir brieue.

10 Anche narra l'autore stesso, * che l'anno presente accadde la conuersione de' Merci, poiche Penda crudelissimo Re gentile fu tolto di mezo; e cosi dice tra l'altre cose. *Patendo Osuui intollerabili correrie da Penda vccisore di suo fratello; vltimamente, cosi da necessità costretto, gli promise doni maggiori di quello, che creder si puo, purche si rimanesse di rouinargli lo stato. Ma non porgendo l'orecchie alle sue giuste dimande il perfido Re, il quale s'era messo in cuore di spegnere in tutto la gente di lui dal primo insino all'vltimo, Osuui medesimo ricorse a Dio, dicendo: Se'l pagano non sa riceuere i nostri doni, offeriamogli a colui, al cui vedere ogni cosa è manifesta. Egli adunque fece voto di donare vincendo alla Maestà sua la propria figliuola, la quale dedicata gli hauerebbe la sua virginità, e insieme dodici possessioni per farne monasteri.*

a Histor. Angl. l.3.c. 24. & epit.an 655.

11 *E così il pio prencipe con pochi soldati, ma con molta confidenza in Christo, si dirizzò contra vna moltitudine immensa de' nimici, fra li quali era duce Edeluualdo figliuolo d'Osuualdo Re, e suo nipote; ancorche nel tempo della battaglia si ritraheffe dal pericolo, ponendosi in luogo sicuro, quiui aspettando il riuscimento della guerra. Nella quale la gente d'Osuui mise in volta, e al taglio de' ferri, e a morte trenta capitani del Re pagano: e quasi tutti quelli, ch'eran venuti in suo aiuto, fecero l'istessa fine, vno de' quali fu Edilere fratello d'Anna Re degli Angli, il qual Edilere regnò dopo lui; e l'autore stesso della guerra, vcciso l'esercito, estinto rimase. Ed essendosi combattuto presso al fiume Iuuet, oltre modo cresciuto per le pioue, auuenne, che fu molto maggiore il numero di quelli, che in fuggendo s'annegarono, che degli altri, li quali furono morti di spada.* Queste cose Beda, soggiugnendo dell'adempimento del voto fatto dal Re, e della fede Christiana propagata in que' paesi.

12 Per vltimo questo anno, settimo del Re Reccesuinto fu raunato il concilio Toletano, detto il nono, sotto Eugenio vesc. metropolitano, con l'interuento di sedici vescoui; e vi si fecero diciasette canoni.

DI CHRISTO
Anno 656.

DI VITALIANO PP. Anno 2. DI COSTANTE IMP. Anno 15.

Inditt. 14.

1.ec. COstante Imp. manda vna legatione a Massimo confessore, il quale staua esiliato in Bizia, città della Tracia, per trarlo nell'errore de' Monoteliti. I mandati ad esso furono Teodosio, e Paolo patritij, e proconsoli, presi dal senato, e Teodosio * vescouo Cesariense nella Bitinia, dottissimo sopra tutti gli altri di quella setta. Dicesi adunque negli atti, scritti all'hora con somma fedeltà, e poscia raccolti da Anastasio discepolo di S. Massimo, insieme con l'altre sue attioni, c'hauendo coloro lungamente fauellato col confessore di Christo per riuolgerlo dalla fede cattolica, e condurlo a grande honore a Costantinopoli, non solamente no'l poterono peruertire, anzi l'huomo di Dio, poiche hebbe sapientissimamente confutate le obiettioni di Teodosio vescouo, e con ragioni, & autorità di scrittura dimostrato la fallità de' dogmi de' Monoteliti, e confermata la fede cattolica, indusse loro a lasciare la perfidia.

18 Appresso soggiugnendo Teodosio vescouo al santo: *Perche non consumiamo inutilmente il tempo, io dico quanto dissero i santi padri, ed ecco ch'io professo con iscrittura le due volontà, e le due operationi: accostati a noi, comunica; e l'vnione è fatta;* Massimo rispose: *Non audeo domine, tales de re scriptam assertionem a vobis accipere. Nudus sum & merus monacus. Sed quoniam Deus vos compunxit, vt SS. Patrum voces reciperetis (sicut canon requirit) ad Praesulem Romae de hoc scriptum mittite, siue Imperator, & patriarcha cum synodo sua. Nam ego non communico, ne si hac quidem fiant, cum in sancta oblatione offerantur anathematizati; metuo enim iudicium anathematis.* Cio disse il santo, peroche niuno deue comunicare con gli scomunicati dalla sede Apostolica, doue prima non sono da essa assoluti, altrimenti egli incorre nella censura.

19.ec. Chiedendog'i poscia Teodosio consiglio di ciò, che far douesse, S. Massimo l'esortò a venire a Roma, e promisegli così instantemente pregato dal vescouo, di tenergli compagnia nel camino. Leuaronsi poscia tutti in piè con lagrime d'allegrezza, e humilmente inchinatisi l'vno all'altro fecero oratione, e ciascun d'essi adorò i Vangeli, la Croce, e l'imagini del Saluatore, e della Madre di Dio, e a raffermare le predette cose pose la mano sopra il libro stesso degli Euangeli.

27.ec. Poi tornati a Costantinopoli ragguagliarono l'Imperadore di quanto era passato. Il

quale intendendoli si commosse oltre misura, e non pure non volle stare a' patti da essi stabiliti, e tornar la Chiesa in pace, ma rimandò Paolo a Bizia, perche conducesse Massimo a Costantinopoli con questo ordine scritto: *Comandiamo, che la tua gloria vada a Bizia, e conduca Massimo monaco con molto honore, e veneratione per la sua vecchiezza, e debolezza, ed imperciòche egli è stato amico, e familiare de' nostri maggiori, da cui fu honorato; che 'l metta nel monastero di S. Teodosio presso a Regio; e che venga, e ci auuisi: e mandiamo a lui due patritij amici nostri, acciòche cō esso parlino.* Fin qui il mandato consegnato a Paolo: il quale egli tosto eseguendo, il menò nell'istesso monasterio. Doue il dì seguente appresso furono da lui Epifanio, e Troilo patritij con gran comitiua, fasto, e ostentatione, e 'l prefato Teodosio vescouo gia peruertito da Costante. Fecegli Troilo a sentire l'imperial volere, il qual'era, che egli approuasse il tipo, e comunicasse con la chiesa Costantinopolitana, facendogli profferte, e impromesse grandi.

31. ec. Ma rifiutando l'huomo di Dio il ciò fare, con dire, oltre all'altre cose, che non conueniua mettere in abbandono per la gloria, e stima humana quella fede, che rileua chi l'ama, leuādosi i maluagi in piede, si misero a fargli villanie, e batterlo, e sputacchiarlo. Del che li riprese il vescouo, dicendo, che si douea vdir solamente la risposta, ch'egli faceua, e rapportarla al principe: e a gran fatica, e stento li potette mitigare. Tornati a sedere cercarono, e sforzaronsi di nuouo di peruertirlo: ma stando esso constantissimo, confutandoli con euidenti ragioni, gli fu il dì vegnente leuato d'ordine dell'Imperadore quanto haueua, ed egli mandato sotto buona guardia in esilio a Perbera. Narrano tutto ciò distesamente gli atti.

38. ec. In questo mezo spatio Pietro patriarca di Costantinopoli heretico, il quale, studiandosi di far contento l'Imperadore, combatteua la verità, fu chiamato l'anno stesso al tremendo tribunal diuino, posciache egli hebbe tenuto occupata quella sede due anni, e tre mesi: e succedettegli Tomaso simigliantemente heretico; onde sedette con altri Monoteliti contra Massimo, il quale amò meglio di sostener la morte, che con esso lui comunicare. Perche manifesto appare essere stati falsificati gli atti del Sesto sinodo, doue s'afferma, lui essere stato cattolico. E tanto basti delle cose orientali.

41. 42. Questo anno stesso, ottauo di Reccesuinto Re, ragunato fu il concilio, detto decimo di Toledo, al quale soprastò Eugenio metropolitano di quella città, ed interuénerui venti vescoui, e cinque vicarij mandati da' prelati assenti. Vi si fecero alcuni canoni, dopo li quali si trattò la causa di Potamio vescouo Bracarense, che con marauiglia d'ogn'vno publicò senza accusatore il proprio delitto, e porse il libello della penitenza. Di che tutti i padri si bagnarono di lagrime. L'error suo fu l'essersi dimesticato cō poca honestà con certa donna, ed imperciò egli haueua di proprio mouimento lasciata la cura della sua chiesa, ed erasi ritratto a far penitenza.

43. 44. Adunque soggiúsero gli istessi padri, che posto che egli douesse secondo i canoni esser priuato dell'honore, pure gli lasciarono per compassione il titolo, dando il gouerno di quella chiesa a Fruttuoso vescouo della Dumiense. Auuertasi qui, che il canone allegato nel concilio per la condennagione di Potamio non fu alcuno de' canoni, che mettono pena a così fatti caduti, ma quello del concilio Valentino in Francia, col quale si dispone, douersi condennare chiunque fa palese la propria colpa: perochè s'egli realmente haueua commesso il peccato, era ben giusto, che per esso punito fusse; e se no, meritaua piu graue castigo, sicome colui, che la sua fama con bugia violaua, e macchiauala.

45 Potamio s'era trouato al concilio Toletano, sedendo nel quarto luogo fra cinquantadue vescoui, ed era stato con altri cagione, che si stabilisse, e promulgassesi vn canone contra gl'impuri: del quale rammentandosi il gran prelato, volse la pena contra se stesso, dando con ciò esempio di vero penitente.

46 Quāto a Fruttuoso santissimo vescouo, sustituito in luogo del caduto, scriue Garsia, lui essere stato del sangue reale de' Goti, figliuolo d'vn duca, e ch'egli fondatore fu di piu monasteri, e di abbate Complutense creato vescouo; [a] il cui nome molto glorioso è nella Chiesa. [b]

a Concil. Tolet. 8. c. 5.

b Martyrol. Rom. die 16. april. Inditt. 15.

Di Christo
Anno 657.

Di Vitaliano PP. Anno 3. — Di Costante Imp. Anno 16.

1 Massimo, e Anastasio suo discepolo sono ricondotti d'ordine dell'Imperadore dall'esilio a Costantinopoli, e dopo essere stati cauati di naue nudi, e scalzi, e posti in separate prigioni, fu il gran campione della cattolica fede introdotto nel senato, oue egli fece veder chiaramente essere false si le accuse, che gli metteuano addosso, e si le testimonianze de' maluagi, li quali s'ingegnauano di dar'a vedere, ch'egli hauesse dato a' Saracini diuerse prouincie dell'Imperio, che egli fusse Origenista, e cose simili. Ed anche manifesta fece la peruersità de' dogmi loro. Perche rimasero conuinti, e confusi.

2. ec. Poi egli fu, per commissione del prefetto della città, prima con nerui, senza niuna misericordia, battuto, non hauendo il dispietato alcun riguardo alla veneranda vecchiezza del

santo

santo abbate (era, sicome egli stesso interrogato nell'esaminatione rispose, di settantacinque anni) non alle smorte membra, nè all'essere il suo sacro corpo per li digiuni, e per le fatiche tutto stenuato, e batteronlo con tanta fierezza, che per l'abbondanza del sangue, che scorrea, si bagnò il pauimento, e consumoglisi tutta la carne, nè gli rimase alcuna parte sana, e intera.

25. Appresso, il prefetto carnefice fece flagellare, con crudeltà piu che barbara, i due Anastasij, vno gia apocrisario (come addietro si disse) della sede Apostolica, e l'altro stato discepolo di S. Massimo trentasette anni: il quale due volte esaminato si portò con grandissimo cuore in difesa della verità cattolica, e del suo caro maestro: e mentre che gli Anastasij medesimi erano flagellati, gridauano i banditori: *Quelli, che non vbbidiscono a' comandamenti reali, e perseuerano nella contumacia, meritano d'essere a questo modo trattati*; e venendo essi meno quanto alle forze corporali, ma nell'animo piu che mai vigorosi, furono messi in prigione. Nè di ciò satij gli heretici bestiali, il giorno seguente tagliarono la lingua a Massimo, e ad Anastasio suo discepolo; li quali nondimeno parlauano piu articolatamente che prima.

26. Ma non per questo si rimasero gli sceleratissimi huomini d'affligere i confessori di Christo; anzi di maggiore inuidia accesi tagliarono ad amendue anche la mano destra, e così gli strascinarono con grida, e condussergli intorno al foro, facendo mostra delle tagliate membra, e oltraggiandoli, dispettandogli, e prouerbiandoli con la maggiore insolenza del mondo. E dapoi li mandarono in esilio insieme con l'altro Anastasio (non diedero a lui tutti i supplicij sicome agli altri, hauendo alcun riguardo al carico, c'hauea esercitato, d'apocrisario) priui d'ogni aiuto, nudi, e scalzi, senza cibo, e lontani dal mare, perche visitati non fossero, e (che piu graue fu d'ogni altra cosa) in seperati luoghi.

27. ec. Condussero Massimo a Schimare, castello dell'Alania, e il vi racchiusero, lasciandolo senza cura, e senza niuno aiuto; e confinarono i due Anastasij fra gli Abisgari, ma come diceuamo sparratamēte: vn de' quali cioè l'antico discepolo di Massimo, morì per li disagi nell'esilio, come raccontò l'apocrisario. S. Massimo poi, posciache fu dimorato tre anni nel predetto castello, hauuta riuelatione del suo felice transito, se ne volò al cielo a' 13 d'agosto: sopra'l cui sepolcro si videro di notte tre splendenti lumi. Tutto questo di lui, e degli Anastasij suoi discepoli si narra ne' predetti atti; e l'istesso raffermano i menologi Greci, e gli autori Latini: siche il nobilissimo martirio di Massimo fu celebrato tanto nell'oriente quanto nell'occidente da tutti gli scrittori. Aggiugnesi alla gloria di tanto martire, ch'egli lasciò a' posteri piu compositioni degne del suo alto ingegno, annouerate da Fotio, e in gran parte conseruatesi. E qui sia per hora fine alle cose di S. Massimo.

37. ec. Questo anno medesimo muore S. Eugenio, secondo di questo nome, vescouo di Toledo, la cui benedetta memoria si replica ogni anno dalla Chiesa publicamente a' 13. di nouembre. Scriue S. Ildefonso suo successore nella sede, lui essere stato prima egregio cherico, poi monaco, e indi contra sua voglia vescouo; ed anche dicesi essersi per lui corretto il canto, e compilato vn picciol libro, *De Trinitate*, con alcuni altri in versi, e in prosa, e ch'egli sedette da' dodici anni, e fu sepolto nella basilica di S. Leocadia vergine, e martire.

Martyr. Rom. ea die.

40. ec. Intorno ad Ildefonso, conta Giuliano diacono della chiesa Toletana, e scrittore della sua vita, che nella festa dell'istessa santa, stando esso ginocchione auanti al sepolcro di lei, fu alzato, per ministero Angelico, il coperchio di quello, ch'a grandissima fatica, e pena si sarebbe potuto muouere da trenta ben gagliardi giouani, e quindi vscì fuori il velo, il quale ricopriua le sacre reliquie, come s'ella, essendo viua, il porgesse; dicendo in tanto ad alta voce i vescoui, gli principi, gli preti, i diaconi, e tutto il popolo: *Deo gratias in cælo, Deo gratias in terra*; e cantando il clero cantici fatti da S. Ildefonso in lode di lei. Dapoi gridando il popolo, che si portasse al santo prelato alcuno strumento per tagliare il velo, che teneua in mano, conciosiache sicome la martire di Christo l'hauea di voglia porto, così con violenza lo ritraheua; Recceswinto Re, la doue miraua prima con superbo ciglio il sacerdote di Dio, riprensore delle sue iniquità, gli offerse con lagrime vn picciol coltello, c'hauea, e chinando il capo stendeua dal suo trono la supplicheuol mano, a piu instantia pregando, che portato gli fosse, e chiedendo al santo, che non riputasse indegno chi le cose sue con lagrime somministraua. Pigliandolo adunque Ildefonso tagliò vn poco del velo, che con la sinistra teneua, e poselo col medesimo coltello in reliquiarij d'argēto.

45. 46 Fu anche il santo vescouo grandemente honorato dalla Madre di Dio, di cui egli diuotissimo era, secondo che testimonianza ne danno gli autori, e dimostrālo gli suoi componimenti. Soggiugne l'autore della sua vita, che entrato il santissimo sacerdote in chiesa la festa dell'Assunta auanti l'hora del mattutino a far oratione, la vide sedente nel trono del vescouo, cinta d'ogni intorno da cori di vergini, le quali riempiendo la tribuna salmeggiauano; ed ella disse a lui: *Vieni prestamente, o carissimo seruo di Dio, riceui il presente, che dalli tesori del mio Figliuolo io t'ho recato, e piglia questa veste, per adoperarla nelle mie solennità. Ed imperoche hai con la gratia delle tue parole dolcemente dipinta la mia lode ne' cuo-*

rì

ri de' fedeli, tu sarai in questa vita adornato delle vesti della Chiesa, e nell'altra te rallegrerai con gli altri serui del mio Figliuolo in cielo. E ciò ella dicendo si ritrasse con le vergini insieme dagli occhi di lui; e nell'istesso tempo mancò la luce, con la quale pur'ella apparita era, rimanendo il santo sicuro di douer conseguire la gloria. Confermano questa storia tutti gli autori, che scrissero le cose della chiesa di Spagna. Ma la doue il predetto autore afferma, ciò essere auuenuto nella festa dell'Assunta, s'hà per antica traditione, e per l'vso ritenuto ne sacri riti, che succedette a' diciotto di dicembre, nel qual giorno si costumò quiui di celebrare la solennità dell'Espettatione della Madre di Dio. E ciò sia detto di santo Ildefonso.

Questo anno, vndecimo di Sigeberto Re di Francia, egli passò a miglior vita: del qual'è certo, [a] che fu da' maggiori per le sue segnalate virtù posto tra' santi, e che si celebra la sua festa il primo di febraio. Scrisse vn libro de' suoi miracoli Sigeberto Gemblacense.

a Molan. in natal. SS. Belg. die 1. febr.

DI CHRISTO Anno 658.

Indict. 1.

DI VITALIANO PP. Anno 4. DI COSTANTE IMP. Anno 17.

1 TOmmaso vescouo di Costantinopoli si muore, essendo stato due anni, e sette mesi [b] in quella sede; la qual fu data a Gio. prete, * sincello dell'istessa chiesa, e custode de' vasi: del quale si dice negl'atti del Sesto sinodo, che fu cattolico; ma sono infinti.

b Niceph. in Chronic. * Diac.

2 Questo anno si trattò la pace fra gl'imperiali, e' Saracini: della quale dice, oltre agli altri, Teofane: *L'anno decimosettesimo dell'Imperadore, Mannia principe degli Arabi, costretto per la seditione nata tra' suoi, mandò a tal fine vn'ambasceria a Costante, promettendo di dargli ogni dì mille monete, vn cauallo, e vn seruo.*

3 Intanto rilucettero le Gallie pe'l nuouo splendore del martirio, che tollerò questo anno [c] S. Teodardo vescouo Leodiense, Gallo di natione, e di professione monaco, fatto per consiglio di S. Remaclo vescouo Tungrense, e di Cuniberto Coloniense, come che contra sua voglia, abbate del monistero Stabulense, vno de' dodici fabbricati nell'Austria da Sigeberto Re di Francia, nè dopo molto succedette, pur forvoglia, all'istesso Remaclo nel vescouado. Fu lasciato alquanto in pace mentre visse Sigeberto giustissimo, e religiosissimo principe, il quale, come per miracolo pose freno all'indomita cupidigia di regnare: prendendo, ancorche maggior d'età, la minor parte del reame paterno, ceduta la maggiore a Clodoueo suo fratello minore: e seruendosi in bene della pace, essendo senza guerre esterne, e ciuili, tutto si diede a fabbricare monasteri, e a far'altre sante opere di pietà.

c Sigeb. in Chron. hoc anno & Molan. in Martyr. SS. Belg.

4 Ma passato poi esso di questa vita, come vdiste l'anno precedente, lasciando vn sol figliuolo ancor fanciullo, nomato Dagoberto; e veciso in guerra Idelberto figliuolo di Grimoaldo maggiordomo, e adottato gia da Sigeberto prima che hauesse prole; ed appresso imprigionato il detto Grimoaldo, per arte di cui Dagoberto era stato mandato nella Scotia; Clodoueo fratello di Sigeberto s'acquistò la monarchia delle Gallie, e diede il regno del morto fratello a Childerico suo secondo genito, giouane di poca leuatura, e ageuole a esser persuaso da' peruersi, sotto del quale il prefato S. Teodardo martirizzato fu.

5 ec. Raccontano gli atti suoi, [a] che mentre egli andaua dal nouello Re, per ricuperare i beni della chiesa, vsurpati da alcuni, gl'istessi vsurpatori lo tagliarono spietatamente nel camino in minuti pezzi; pregando esso in quello stante, a imitatione di Christo, per gli suoi persecutori. E dopo morte fu illustrato da Dio con molti, e marauigliosi miracoli. Questo santo è scritto nel catalogo de' martiri il giorno, che patì, cioè a' 10. di settembre. Succedettegli nel vescouado S. Lamberto discepolo anch'e' di S. Remaclo predetto, e similmente coronato di martirio, come seguendo nostri annali a suo luogo diuiseremo.

a Extat apud Sur. die 10. sept. 5. 5.

DI CHRISTO Anno 659.

Indict. 2.

DI VITALIANO PP. Anno 5. DI COSTANTE IMP. Anno 18.

1. 2. COstante Imp. aggiugnēdo scelleratezze a scelleratezze, diè la morte a Teodosio suo fratello, che per certa offesa da lui riceuuta haueua gia fatto ordinar diacono da Paolo patriarca, come narrano gli annali Greci [b] breuemente. Ma chiedendo l'innocente sangue la vendetta a Dio, il malnato principe, essēdo trafitto dalle punture della rea coscienza, e perseguitādolo la colpa visse sempre nel tempo, che gli rimase, in gran paura, e a guisa di Cain vago, e fuggiasco sopra la terra, anzi piu infelice di colui, peroche non riceuette com'esso [c] dal Signore il segno di non essere da alcuno vcciso: e molto maggiore si fu il suo tormento, peroche, come pur si legge negli annali [d] de' Greci, egli fu solito di veder nel sonno l'vcciso fratello, che in habito di diacono gli porgeua vn calice pieno di sangue, dicendo: *Bibe frater*. Come se dir volesse: *Imbriacati del sangue fraterno, c'hai sparso. Satiati del sangue di tuo fratello, che te'l porge, non come gia facea il sangue*

b Annal. Greg. ex Teophan.

c Gen. 4.

d Cedren. compend. in Cōst. hoc anno

gue di Christo per la redentione della tue colpe ti ma preparato per vendetta. Ecco il mio sangue, che con le sue voci chiede dal vendicatore Iddio il tuo. Siegue l'autore degli annali medesimi.

3 *Visto il disauuenturato Imperadore per l'acerbità di tal visione, prese consiglio di valicare nella Cicilia. E così, lasciando in Costantinopoli la moglie con tre figliuoli si mise in mare, e nel partire, voltatosi in dietro, sputò contra la real città. Ma pur'anche nella Sicilia lo molestò il segno. Egli scelse Siragusa per luogo di sua dimora, e determinò anche di trapportarui il Romano imperio, vedendosi diuenuto odioso, ed esecrabile per l'heresia de' Monoteliti, e altri errori contra la santa fede. Mandò adunque a leuar la moglie, e' figliuoli, ma i Costantinopolitani nō gli lasciarono partire.* Aggiugne Anastasio, ch'egli prima che trapassasse in Sicilia, venne a Roma: del che diremo a suo luogo. Intanto questo anno medesimo Mauuia principe de' Saracini, il quale oppresso dalle guerre ciuili s'era condotto a pagare il predetto tributo a Costante, veciso che fu Hali suo emulo, regnando egli solo senza timore, si leuò prima contra i Persi, e poi contra l'imperio, così richiedendo i peccati del principe heretico.

4 Dell'istesso tempo Rodoaldo Re de' Longobardi è tratto a fine da vn Longobardo, alla cui moglie egli haueua fatto villania. Egli regnò, come dice Paolo, a cinque anni, e sette dì. A tempo del quale non si troua esser succeduta altra cosa degna d'esser messa in nota, se non che la Reina sua consorte fabbricò in Pauia, ad imitatione di Teodolinda, vna basilica in honore di S. Gio: Battista, adornandola a marauiglia d'oro, e d'argento, e dotandola di ricche rendite: ou'anche volle esser sepolta. E di essa aggiugne l'autore, ch'essendo stata accusata presso al marito d'adulterio, vn seruo di lei, per nome appellato Carello, chiese licenza al Re, ed hebbela, di combattere a corpo a corpo con l'accusatore in difesa della sua signora, e vinselo nel cospetto di tutto il popolo: dopo il qual fatto tornò la Reina nel primiero grado.

a L. 4. c. 49. 50. nou edit. Plan.

5 Introdussero i barbari in Italia si detestanda consuetudine, che'l duello decidesse le contese: del che nō si può pensare cosa nè più crudele, nè più stolta, non essendo sempre in ciascun combattimento difesa la giustitia dalla vittoria: ma per diuina sentenza, e occulto giudicio di Dio l'ha tal'hora colui, che difende la causa iniqua; come dimostrano molti esempi sì nella diuina Scrittura, e sì negli altri libri. *A Rodoaldo Re succedette* soggiugne Paolo diacono, b *Ariperto figliuolo di Gundibaldo fratello di Teodolinda Reina. Egli edificò a Pauia la chiesa del Saluatore, e l'abbellì, ed arrichilla.*

b L. 4. c. 50.

6 Essendo i Re de' Longobardi Arriani, tribolauano non poco i vescoui catolici, che alla loro impietà s'opponeuano. Tra li quali singularmente risplendono Gio: cognominato Bono, vescouo di Milano, e Gio: vescouo di Bergamo. E d'amendue fa santa Chiesa a ogni anno rimembranza del primo a' 10. di gennaio, e del secondo col glorioso titolo di martire agli vndici di luglio.

a Martyr. Rom. iisd. dieb.

DI CHRISTO Anno 660.

Di Vitaliano PP. Anno 6. Di Costante Imp. Anno 19.

Indict. 3.

1 S. Massimo abbate, e martire, essendo stato, dapoiche i dispietati Monoteliti gli hebbero tagliata la lingua, e la mano, tre anni in esilio fra gli Alani barbari, compiendo in questo il suo gloriosissimo martirio, rendette la vittoriosa anima al cielo, essendo annouerato nelle tauole ecclesiastiche b tra gli altri martiri: di cui s'è detto di sopra sufficientemente. Nel qual anno ancora, quartodecimo di Clodoueo il giouane Re di Francia, essendoui carestia, egli fè leuare l'argēto, col quale Dagoberto suo padre haueua ricoperta la tribuna, che soprastaua a' sepolcri de' santi martiri Dionigio, Rustico, & Eleuterio, e darlo all'abbate di quel luogo, acciochè soccorresse con esso i poueri. Narra ciò Aimoino, c e ingegnasi di scusare tal fatto, e di attribuirlo a pietà, là doue gl'altri lo biasimano, e condannano come sacrilegio, porciochè si vide tosto sopra il temerario principe il flagello di Dio, dicendo Sigeberto tali parole: d *Clodoueo Re, scoprendo men che religiosamente il corpo di S. Dionigio, spezzò, e rapì vn'osso del braccio di lui, e cadde incontanente in perpetua pazzia.*

b Martyr. Rom. 13. aug.

c L. 4. c. 51.

d In Chronic. hoc anno

2 Sogliono i mali principi coprire qualunque loro empia attione con alcuna apparenza di pietà, come dichiarano non pochi esempi sì de' gentili, e sì eziandio de' Christiani; e quanto alla presente, ella non si può nè scusare, nè difendere, imperochè in caso di necessità doueua Clodoueo spendere prima il suo tesoro, e dapoi, se bisognato fosse, metter le mani ne' sacri arredi, le quali nondimeno non doueano esser reali, ma sacerdotali, come sappiamo essersi fatto da Ambrogio, da Agostino, e da più altri santissimi huomini. E di vero dubitar non si può, che qui non concorressero molti sacrilegi, hauendo Clodoueo leuato non che l'argento dalla tribuna, ma quello, che le sacre reliquie ricopriua; ciò facendosi senza riuerenza alcuna, mentre si dice, come hauete vdito, ch'egli ruppe all'hora, e rapì vn'osso del braccio di S. Dionisio.

3 A detestatione dell'istesso eccesso, come cagione della ruina del regno de' Frāchi, si leggono nell'appendice d'Aimoino queste parole: e *Dell'istesso tempo Clodoueo instigato dal diauolo tagliò vn braccio di S. Dionigio martire, e cadde il re-*

e Aimoin. L. 4. c. 41.

gno de' Franchi. Fu Clodoueo dissoluto in ogni maniera di sensual bruttura, e dato alla gola, & all'imbriachezza. E per verità, che a quel tẽpo cominciasse a cadere il regno Franco dalla famiglia de' Morouinghi della discendenza di Clodoueo, chiaramente lo dimostrano l'historie, come vedremo. Ma a ciò, che dicono della mattezza infino all'vltimo, ripugnano le cose per lui fatte nell'anno stesso, decimo del suo regno; dalle quali appare chiaro, che fino a quel tempo stette in se, e diede esempio di somma pietà, mentre che egli a purgare, per quello, che noi stimiamo, la propria scelleratezza, raunati d'ogni parte i vescoui, e' principi della Francia, fece franco da ogni dominio il monastero di S. Dionigio.

DI CHRISTO
Anno 661.

Di Vitaliano PP. Anno 7. — Di Costante Imp. Anno 20. — Indict. 4.

1. 2 QVesto anno, per altro oscuro, è grandemente illustrato col natale del santissimo Amando vescouo Traiettense, detto Apostolo de' Fiammighi. E per certo rilucette a marauiglia per le virtu, e per gli miracoli di lui la Gallia Belgica; peroche con l'ammonitioni, e con gli esempi suoi moltissime persone d'alto grado, huomini, e donne, si diedero alla perfettione Christiana: e per tacer' hora gli altri, all'esortationi di lui, come scriue il Molano,[a] Iduberga rimasa vedoua di Pipino duca della Brabanza edificò il monastero Nouellēno, oue il sito consecrò a Dio lei, e la figliuola nomata Geltrude. Fu il glorioso transito d'Amando mostrato a S. Andelgunde vergine, dimorante in luogo molto lontano, come si narra nel fine della vita del medesimo santo, scritta da Bondemondo.

[a] Molan. in nat. SS Bel. die 5. febr.

3 L'anno medesimo Reccesuinto Re di Spagna dedicò nel luogo detto Bagno vna chiesa, da lui fabbricata in honore di S. Gio. Battista: il cui culto fu ampiamente disteso per tutto il mondo.

DI CHRISTO
Anno 662.

Di Vitaliano PP. Anno 8. — Di Costante Imp. Anno 21. — Indict. 5.

1. 2 CLodoueo raunò l'anno presente, sestodecimo del suo regno, nella villa Clipiaca, territorio di Parigi, vn concilio di quasi tutti i vescoui della Francia, con l'interuento de' principi: ad istantia sua fu di consentimento del vesc. di Parigi, e di tutti gli altri fatto esente da ogni dominio il monasterio, e le possessioni di S. Dionigio, come racconta Aimoino;[a] aggiugnendo, che alcuni vescoui di quel sinodo furono da Dio illustrati con miracoli, e venerati dalla Chiesa fra' santi, cioè Audoeno, e Rado fratelli, Eligio, Sulpitio, & Bucherio.

[a] L. 4. c. 41.

3 Ancora sotto Clodoueo si fece il concilio Cabilonense, del quale si trouano dicianoue canoni.

DI CHRISTO
Anno 663.

Di Vitaliano PP. Anno 9. — Di Costante Imp. Anno 22. — Indict. 6.

1 COstante Augusto, dice Anastasio,[b] *se ne venne a Roma a cinque di luglio del presente anno, incontrato, e riceuuto dal Papa col clero sei miglia fuori della città.* Questi ossequij del Pontefice che altro dimostrano, se non che tal venuta fu pacifica, e che precedettero ambasciate di pace, significando l'Imperadore di voler seguitare la fede degli occidentali, e detestar l'errore degli orientali, da cui s'era spontaneamente dipartito? Le quali, e somiglianti cose credendo S. Vitaliano non tralasciò cosa alcuna per poterlo guadagnare, e tenerlo a segno, come vdirai dall'autore, il qual siegue.

[b] In Vitali.

2. 3 *L'istesso dì l'Imperadore andò a S. Pietro per farui oratione, e offerse vn suo dono. Il sabato venne a S. Maria, e fece il medesimo. La domenica tornò col suo essercito a S. Pietro, vscendogli tutti incontro con cerei; e offerse sopra l'altare del santo Apostolo vn pallio tessuto d'oro, e vi si celebrarono le messe. Il sabbato venne al palazzo nel Laterano, oue si lauò, e desinò nella basilica di Giulio. Anche la domenica fu la statione a S. Pietro, e dopo essersi celebrate le messe, l'Imperadore prese commiato dal Pōtefice. Essendosi Costante trattenuto in Roma dodici giorni, leuò tutte le cose di metallo, che seruiuano per ornamento della città, e scoperse anche la chiesa di S. Maria, detta ad martyres, coperta di tegoli pur di metallo, mandandolegli a Costātinopoli. E tratto il piè di Roma, il lunedì tornò a Napoli. E passando per terra a Reggio, entrò nella Sicilia, e dimorò nella città di Siragusa, e afflisse con imposte, e altri mali i popoli della Calabria, della Cicilia, dell'Africa, e della Sardegna, in tanto, che non haueuano prouata mai cosa simile; sì che non rimaneua loro speranza di vita. Ed ancora egli spogliò le chiese de' vasi sacri, e dell'altre masseritie.* Fin qui Anastasio.

4. 5 Iddio spirò il suo vicario a trattare così col principe di perduta speranza, e a dissimulare i delitti di lui, pe'l bene della santa fede, alla quale importaua molto, che l'Imperadore stato più tempo heretico desse mostra della cattolica pie-

tà. Imperoche essendo vso tutto l'oriẽte di seguitar l'esempio dell'Imperadore nel diuidersi dalla Chiesa cattolica, o riunirsi cõ essa, dispose lo Spirito santo, che tacessero all'hora tutti gli altri canoni, e l'ecclesiastica disciplina, affineche tutto l'oriente, e l'occidente stati lunghissimo spatio diuisi, per cattolica comunicatione insieme si strignessero. Nè fallito venne il pensiero di S. Vitaliano; percioche con allentare in questa guisa la censura, non solamente Costante volle fino alla morte parer cattolico, ma apertasi questa strada, l'Imperadore, che regnò dopo lui, raunando vn concilio vniuersale, fece ogni sforzo per estirpare l'heresia.

6 Intanto Grimoaldo succedette l'anno presente nel regno de'Longobardi ad Ariperto, come manifestamente, contra quello che dissero alcuni, [a] si scorge da vn suo editto. Or con questo Re, e con Romoaldo duca di Beneuento, figliuolo di lui, guerreggiò Costante: *Il quale mandò prima*, dice Paolo diacono, [b] *ad vn santo solitario, che si diceua hauer lo spirito di profetia, interrogandolo s'egli vincere potesse i Longobardi. Cui chiedendo il serno di Dio lo spatio d'vna notte per far sopra ciò oratione, rispose la mattina in questa forma.*

7 *La gente Longobarda non si può al presente superare, percioche vna certa Reina venendo da altra prouincia ha fabbricato la basilica di S. Gio: Battista, il quale intercede del continuo per loro. Ma tempo verrà quando quell'oracolo s'hauerà a vile, e in dispregio; e all'hora l'istessa gente perirà. Così disse, e così auuenuto è, ec.* Fin qui Paolo, il quale seguentemente narra gli sforzi fatti da Costante per vincere Beneuento: e aggiugne, [c] che'l tutto succedette auanti la venuta dell'Imperadore a Roma. Che fosse poi quella città difesa per l'aiuto di S. Barbaro all'hora vescouo d'essa, la sua vita il fa a vedere.

8 Quanto a Grimoaldo, d'heretico Arriano si rendette (come piacque a Dio) cattolico per opera di S. Gio: vesc. di Bergamo, secondo che fan palese gli atti dell'istesso santo. E della sua fincera fede ne lasciò a'posteri il principe stesso certa, e manifesta memoria, mentre che fabbricò la chiesa di S. Ambrogio vescouo di Milano, grandissimo nimico degli Arriani.

a Sigon. de Reg. Ital. l. 2. In Grimoald.
b L. 5. c. 6.
c L. 5. c. 34.

DI CHRISTO
Anno 664.

DI VITALIANO PP. Anno 10. DI COSTANTE IMP. Anno 23.

Indit. 7.

1 GIO: vescouo di Costantinopoli, hauendo seduto cinque anni, e noue mesi, [d] passò di questa vita; e dopo lui fu fatto Costantino diacono dell'istessa chiesa, custode de'vasi, ed economo, della comunione cattolica, e del tutto contrario a'Monoteliti, sicome mostrano (se non mentono) gli atti del Sesto sinodo. [a] E veramente non osta cosa alcuna, che non potesse esser cattolico, apparendo gia cattolico l'imperadore fra'cattolici nell'occidente.

d Niceph. in Chronic.

2.3 Questo anno medesimo Costante Augusto peruenne nella Sicilia, e stetteui fino alla duodecima Indittione, come scriue Paolo diacono. [b] Nel qual mezo tempo Grimoaldo Re de'Longobardi mosse gli Abari contra Lupo duca del Friuli ribellatogli, il qual Lupo fu alla fine da essi vcciso. Ma conuenne a Grimoaldo sudar molto dopo la morte del tiranno, per fare che'barbari, entrati in quel ducato, si contentassero di tornare alle lor contrade. Similmente fu dato a morire Varnefrido successore di Lupo da'Furlani, hauendo esso commossi contra di loro gli Schiaui. Come poi costoro fossero al tutto vinti da Vettari successore di lui, lo descriue breuemente Paolo come appresso. Tornato Vettari da Pauia, sẽra che gli Schiaui se ne auuedessero, la sera andò loro addosso cõ venticinque senza piu, essendosi gli altri suoi ritratti alle proprie case. E pose Iddio tanto spauento sopra loro, che di cinquemila che erano, a gran pena rimasero, e fuggironsi alcuni pochi.

4. ec. Così andauano le Italiane riuolture, quando si reggeuano le chiese degli Angli mediterranei, Nondumbri, e Merci per vescoui chiamati dalla Soria, li quali non si conueniuano con gli altri nel celebrare la pasqua, quantunque fossero cattolici, secondo che di sopra dicemmo: onde si fece sopra ciò vna collatione, descritta da Beda, [c] e tra i sacerdoti dell'vna, e dell'altra parte in presenza de'due Re, Osuui, e Alcfrido suo figliuolo, seguitando il padre gli Scozzesi, e'l figliuolo il rito della Chiesa vniuersale, essendo stato suo catechista Vilfrido prete, il quale haueа apparato le cose ecclesiastiche prima in Roma, e poscia nella Francia.

13. ec. Il fine della disputa fu, che vditesi le ragioni de'cattolici fondate principalmente nell'autorità della chiesa Rom. e nella podestà data da Christo a Pietro, Osuui Re, con Cedda vescouo, e con quasi tutti gli altri, lasciando l'opinione degli Scozzesi medesimi si conformarono prontamente con gli altri cattolici. Anche si disputò della tonsura della corona chericale, la quale non voleuano per simil modo gli Scozzesi accettare, come l'istesso Beda [d] accenna.

16. ec. L'anno stesso lasciò la vita, e'l dominio Earcomberto [e] Re di Conturbia, e succedettegli Egeberto; il quale essendo amico d'Osuui Re de'Sassoni orientali, si consigliò con esso lui intorno alla propagatione, e al mãtenimento della fede cattolica; e fu destinata vna legatione a Vitaliano Papa, della quale l'anno seguente. Aggiugne l'autore, [f] che questo anno medesimo

a Act. 14.
b L. 5. c. 7.
c L. 3. c. 25.
d L. 3. c. 27.
e In epist. & l. 3. c. 27.
f L. 3. c. 27.

mo fu in quell'isola vna fiera pestilentia, e che molti ministri di Dio passarono, ma non senza graue danno di quella chiesa, a miglior vita.

19. 20 Come poi durando la moria il Re d'vna parte de' Sassoni orientali, chiamato Sighere, apostatasse co'suoi dalla fede, e poscia per l'industria di Vlfere Re de' Merci, a cui era Sighere soggetto, spirando in lui il donatore d'ogni bene la sua gratia, la ripigliasse col suo popolo insieme, pur Beda il narra. a E questo sia detto intorno alla chiesa Anglicana. Passiamo hora a quelle di Francia.

a Ibid. c. 30.

21 Clodoueo hauendo tenuto il regno diciotto anni venne al suo fine. Così scriue l'antico autore dell'appendice a Gregorio Turonese, e dice ancora ch'impazzì. Egli lasciò tre figliuoli, cioè Clotario, Childerico, e Teodorico: i succedimenti de' quali tutti hauea mostrato Iddio in visione a S. Eligio, come racconta S. Audoeno b nella sua vita con simili parole: *Egli vide repente sparir'il sole. Poi mirò la luna con tre stelle d'intorno; ma tosto suanendo anche quella, rimasero solamente le stelle: le quali percotendosi insieme co' raggi loro, la più bella sparue improuisamente; e sembrando, che l'altre due insieme si congiungessero, s'oscurò di subito, e venne meno vna d'esse rimanendo l'altra sola: la quale imitando per diritto sentiero il corso del sole acquistò all'vltimo gran lume, e quanto più era portata verso l'occidente, tanto maggiormente la luce cresceua: e nel tramontare sparse tanto lume, che pareua superasse lo splendore del sole.* Fin qui la visione, che poscia l'istesso S. Eligio profeticamente interpretò col medesimo spirito, col quale veduta l'hauea. Onde soggiugne appresso S. Audoeno il quale riferisce le cose da lui intese:

b L. 2. c. 31. apud Sur. die 1. decemb.

22 *L'interpretatione della visione è questa: dopo la morte di Clodoueo, la quale senza alcun fallo, succederà di corto, la moglie terrà co' tre figliuoli alquanto tempo il regno di Francia: ma leuata lei, ancora vno d'essi figliuoli caderà: e in picciolo spatio appresso vno degli altri due sarà priuato del regno, e'l terzo hauerrà la monarchia con gloria, e potenza grande. Così parlò Eligio. E noi non dobbiamo punto dubitare, douer' auuenire come egli ha predetto, vedendo gia alcune cose adempiute: perche vscito Clodoueo Re della vita presente, la Reina sua consorte pochi anni regnando co' tre piccioli figliuoli, ha poscia lasciato il principato: e intanto, andati pochi anni, il maggiore pacificamente regnando ha finito i giorni suoi in vita rimanendo gli due fratelli, intorno de' quali che cosa sia per succedere, lo sa Iddio solo.* Fin qui S. Audoeno mentre che, viuendo tutthora i medesimi Re, scriueua la vita di S. Eligio: alli quali ancora auuenne tutto ciò che S. Eligio stesso predisse.

23. ec. A tempo di Clodoueo, poniamo che noto non sia l'anno appunto, occorse il martirio di S. Aigulfo abbate del monasterio Lerinense, del quale dicono gli suoi atti, a e assai scrittori, che fu mandato da Mummolo abbate Floriacense a monte Casino, per leuar le sacre reliquie di S. Benedetto. Aggiungnono altri, b che furono portate via anche quelle di S. Scolastica sua sorella da' Cenomani, ouero Aurelianesi. Ma innumerabili altri tengono il contrario; proponendo ancora, a stabilire il detto loro, più bolle de' Rom. Pontefici, della qual sorte di proua non n'è senza la parte contraria. E per vero fra l'altre congetture, che'l corpo del santo non sia stato traportato, vna si è il vedersi dopo questi tempi la frequenza delle peregrinationi de' principi di Francia, e d'altri innumerabili non a Floriaco, ma a monte Casino, sicome voi vedrete.

a Extant apud Sur. die 3. sept.

b Paul. diac. l. 6. c. 2.

26 Pure nondimeno sappiamo, che Paolo diacono, c che visse in questo secolo, nel quale noi hora siamo secondo il nostro stilo, e morì monaco nel conuento Casinense, scioglie la quistione, dicendo, che furono traportate l'ossa, rimanendo le carni ridotte in poluere: e così egli intende ciò, ch'e' medesimo più innanzi scriue, mentre, trattando della restauratione del monistero di monte Casino fatta per Petronace, d senza alcun dubbio testifica, esserui il corpo di S. Benedetto. La cui autorità vale appresso di noi assaissimo. Comunque sia, certo, che fedeli venerino santamente il corpo intero, oue si conserua soltanto poca poluere, essendo dell'istessa virtù come il corpo intero, l'insegna Gregorio Nazianzeno contra Giuliano. Ma da tornare è alla morte de' santi monaci Aigulfo, e compagni. Essendo stato chiamato dal monastero Floriacense al reggimento del Lerinense, ou'era scaduta la disciplina regolare, incorse nell'inuidia, e nell'odio di Colombo, e d'Arcadio [illegible] monaci, quiui dimoranti: li quali lo misero prima in prigione co' suoi compagni, e poi scelsero per luogo di supplicio vna vile isola situata infra la Corsica, e la Sardigna: e poiche v'hebbero tagliata loro la lingua, e cauati gli occhi, li decapitarono. I cui sacri corpi, scopertosi il delitto, furono traportati nell'Isola Lerinense, e a grande honore, e riuerenza sepolti; la doue il pessimo Colombo, architetto della fellonesca scelleratezza, fu d'ordine di Clodoueo Re, dopo diuersi tormenti, dato alla morte, come stesamente si racconta ne' gesti de' monaci santi. Alche non lasciamo d'aggiugnere, ch'essi sono stati posti fra i santi martiri di Dio, e notati nelle tauole ecclesiastiche. e

c L. 6. c. 1. vel 2. nou. edit.

d L. 6. c. 13. vel nou. edit. c. 40.

27 Passò anche questo anno medesimo a vita migliore l'egregia vergine S. Gertrude, decoro, e ornamento della nobiltà de' Franchi, e figliuola di Pipino duca. Ecci la sua vita, f oue tra l'altre cose si conta de' suoi principij, che fu buona insino dalla fanciullezza, stando continuamente allato ad Itta sua madre, e riceuendo da lei ammaestramenti celesti; che si facea serua delle sue serue,

e Martyr. Rom. die 3. sept.

f Mold. in natal. SS. Belg.

serue, senza hauer mai verun riguardo alla propria nobiltà; e che mentre staua per consecrare la sua virginità a Dio, sopragiunse a casa di suo padre Dagoberto Re, il figliuolo di certo duca, che la chiese per moglie, ma che la saggia vergine rispose al Re, e agli altri principi d'hauersi eletto per isposo il Signore del cielo, e della terra. Rinuouasi ogni anno dalla Chiesa la memoria di lei a'diciasette di marzo.

18 Nè dobbiamo tacere della sua santa madre Iduberga, cognominata Itta, la quale a essendo vedoua di Pipino riceuette da S. Amando, come di sopra accennammo, b il sacro velo della religione, e raccolse dal campo della sua continenza il frutto sessantesimo, e fecesi felici progessi, che ella ancora meritò d'essere annouerata fra le sante; il giorno del cui natale si solennizza in Niuella agli otto di marzo. Radici tali gittò quella beata famiglia in cielo, dalle quali douea pullulare la progenie de' Re di Francia, quando il vecchio tronco della famiglia di Clodoueo cominciò a seccarsi per mancamento dell'antica virtù.

a Molan. in nat. SS Belg. die 8. martij b An. 661. nu. 1. 2.

DI CHRISTO
Anno 665.

Indit. 8.

Di Vitaliano PP. Anno 11. — Di Costante Imp. Anno 24.

1. 2 Osuui Re della prouincia de'Nordumbri nell'Inghilterra, insieme con Euberto de'Cantuarij, inuiara Vitaliano Papa la legatione (gia com'e detto destinatagli) con molti vasi d'oro, e d'argento da offerirsi a S. Pietro. Imperciòche hauendo inteso l'istesso Osuui nella prefata collatione, douersi fermamente tenere quella fede, la quale insegnata era dalla chiesa Rom. e hauendo vditi gl'insigni meriti, e le prerogatiue singulari, e marauigliose di S. Pietro sopra gli altri Apostoli, gli venne gran vaghezza di quindi riceuere vn maestro, il quale gli rendesse propitio l'istesso Principe degli Apostoli. E così morto di pestifera infettione Diodato, fatto vescouo Doroueruense, il pio Re, hauea in disiderio, che ordinato fosse il successore di esso dal sommo Pontefice. E si egli mandò Vigardo prete del clero del morto Diodato, perche consecrato fosse arciuescouo, e riceuesse facoltà d'ordinare per tutta l'Inghilterra vescoui cattolici. Tutto questo Beda. c

c L. 3. c. 29.

3. ec. Il quale ancora recita l'epistola, che Vitaliano riscrisse ad Osuui, lodandolo per le sue virtù, esortandolo a seguir sempre la dottrina Apostolica, e mandandogli delle reliquie de'santi Apostoli Pietro, e Paolo, e di Lorenzo, Gio: e Paolo martiri, e d'altri santi; e alla Reina moglie di lui vna croce, e vna chiaue d'oro con dentro de'vincoli de'medesimi Apostoli. Come poi il santo Pontefice gli mandasse Teodoro Tarsense, da esso a tal fine consecrato vescouo, a suo luogo lo diuiseremo. Imperoche di Vigardo dice Beda, a lui essere trapassato in Roma di peste con quasi tutti i compagni suoi. Tanto che pare, che'l contagioso male, il qual toccò gl'Inglesi, comprendesse ancora l'Italia.

a L. 4. c. 1.

7. 8 L'anno stesso b andò a riceuere l'abbondante guiderdone, a'suoi meriti douuto, S. Eligio vesc. Nouiomense, splendore di quel secolo, chiamato Apostolo de'Fiamminghi per le conuersioni grandi, che egli di essi fece, e molto celebre per la segnalata sua santità: le cui preclare attioni distese in tre libri S. Audoeno vesc. di Roano, suo contemporaneo. Egli nobilitato fu etiandio dopo morte con assaissimi miracoli, che l'istesso Audoeno proseguisce, trattando anche della basilica fabbricata nella città Nouiomése in memoria di lui. Che cosa poi auuenisse a Clotario Re di Francia, mentre che non fece al sacerdote di Dio l'honore, che conueniua, lo conta il santo autore, così dicendo: c *Gli due Re fratelli, Clotario, e Teoderico, trattisi vna volta del palagio, andarono a quella chiesa a farui oratione. Fornitala, come furono vsciti, alcuni baroni gli auuisarono, che douessero lasciare a quel luogo qualche limosina, per la veneratione di S. Eligio. Ma Clotario, ch'era d'età maggiore, sfregiò, e per niente hebbe il ricordo; la doue Teoderico vi lasciò alcuni denari. Non prima tornarono nella reggia, che'l primo fu assalito da vna noiosa febre; e andando tutto l'ardore del corpo alla testa gli cagionò vno intollerabil dolore di denti. Egli stette tutta la notte in tormento grande. La mattina tornategli a mente ciò, c'hauea fatto il dì auanti, incominciò a raccomandarsi a S. Eligio, e mandagli nell'istesso tempo per vn'huomo fidato di molti soldi; e non così tosto furono portati dentro nel sacro tempio, che cessò repente ogni dolore.* Mà sentiamo le cose mirabili, che alla presenza di Batilde santissima Reina auuennero a mano a mano doppo la morte di S. Eligio stesso, narrate dal prefato S. Audoeno, che potè esser testimonio di veduta, nell'infrascritto modo: d

b Sigeb hoc ann. in Chronic.

c Vit. S. Elig. l. 2. c. 58. apud Sur. die 1. decemb.

9 *La mattina concorsero alla terra huomini, e donne d'ogni sorte, e dignità con incredibile moltitudine, e andonui anche con studiosi passi, la Reina Batilde co'figliuoli, co'baroni, e con piu soldati, e sparseui molte lagrime, forte rammaricandosi, che non l'hauesse trouato viuo. In questo stante ella comandò, che s'apprestino tutte le cose, acciochè si possa portare il morto corpo al di lui monastero, detto Cala. Ma non potendosi quello muouere di luogo, ella in grande tristitia cadde, e fece bandire vn digiuno di tre dì, e seruallo essa ancora co'suo i principi, e col chericato, congiungendo con loro insieme all'astinenza perpetue vigilie. Le quali cose facendosi, ella portaua tanta malinconia, che non poteua le*

lagri-

lagrime rattenerà. Nè piu sofferendole il cuore di so-
stenere il disiderio di lui, alla fine, scoperto il volto,
con piu lagrime il baciò diuotamente, e per simil mo-
do il petto, e le mani. Ed ecco che in tanto, tutto
che fusse di verno, e'l corpo gia disanimato d'assai
tempo, e freddissimo, gli uscì del naso gran copia di
sangue. Il che come videro i vescoui, e la Reina
Christianissima, così senza niuno indugio accosta-
rono degli sciugatoi, diligentemente raccogliendo il
sangue stesso, per conseruarlo come pretiosa re-
liquia.

10 In questo mezo finito il digiuno, pur s'argo-
mentaua la Reina a fare, che'l corpo dell'huomo bea-
to andasse al suo monastero Cala, la doue altri vole-
uano, che si portasse a Parigi. Ma ad amendue le
parti s'opponeuano i Nouiomensi, pretendendo il corpo
del proprio prelato in luogo di heredità douuta a
tutta ragione. In questa pia contesa i vescoui, e'
baroni fauoriuano la parte della Reina, e diceuano
douersi in ogni modo recare al monastero stesso del
santo; quando si leuarono alte grida, e nacque gran
romore, e tumulto in tutto il popolo Nouiomense. Al-
l'hora Batilde, preso vn molto auueduto consiglio,
commettendo il tutto al giudicio dell'onnipotente
Iddio, Non piu contese, soggiunse, de parole. Se è
in piacer del Signore, e del suo santo, che'l corpo si
conduca doue io disidero, egli si lasci presentemente
leuare; se no, vegniamo alla proua. Di subito
alcuni s'accostano al corpo per torlo via; ma non
possono. Appresso altri s'argomentano di far'il me-
desimo, e poi altri, e all'vltimo la Reina a tutto
podere, ma ogni sforzo torna a voto. All'hora Batil-
de riuoltasi a'baroni: Gia, dice, noi ci siamo chia-
riti, ch'el non vuole esser portato altroue. Dunque
permettiamo a questo popolo, almeno mal volen-
tieri, quel che non habbiamo fin'hora voluto conce-
dere per grado. Tutti acconsentono. E come prima
cominciarono a leuare il cataletto, il mossero con
tanta ageuolezza, che si portaua da due commoda-
mente quello, che poco dauanti non s'era potuto
muouere nè pur leggiermente da assaissimi. Il qual
miracolo hauendo veduto la Reina, e tutti i citta-
dini, prorruppero nelle diuine laudi, dicendo: Mirabi-
lis Deus in sanctis suis, ec. Segue l'autore a ragio-
nare del mortorio, e poi tornato a Batilde ag-
giunge: All'vltimo la venerabile Reina molto stan-
ca con la plebe, poiche l'hebbe venerato con piu
riuerenza, partì digiuna, nè lasciandolo il pianto
prender cibo, così piangente fornì il digiuno de'tre
giorni.

11 Quanto a Batilde Reina; essendo stato
vso S. Eligio mentre viueua d'ammonirla, non la-
sciò dopo morte di mostrarle, e significarle ciò
che era conueneuole di fare. Imperoche, essendo
ella rimasa vedoua l'anno precedente, sicome
habbiamo veduto, e regnando co'suoi piccioli fi-
gliuoli, (quantunque Clotario, ch'era il primogeni-
to, fusse stato incoronato) stimaua affarsi al grado
suo vsare le vesti pretiose, e ricche, e non altri-
menti le vedouili. Per la qual cosa meritò, che'l
santo le facesse la correttione. Narrasi il fatto
di nota degno dal mentouato S. Audoeno vesco-
uo Rotomagense con tali parole: Apparendo
il santo in habito splendido, e rilucente ad vno, che
nel palagio del Re dimoraua, gli comanda, che va-
da senza aspetto della Reina Batilde, ammonendo-
la, che per la riuerenza, ch'ella à Christo portaua,
lasciasse gli ornamenti d'oro, e gemmati delle vesti.
Dissimulando colui, la notte appresso replicagli l'or-
dine. Ma nõ osando quegli di portar l'ambasciata, gli
si mostra la terza volta, e minacciale grauemente,
doue non hauesse perdotto a effetto ciò, che gli era
stato per lui ingiunto. Ma tuttauia non arrischian-
dosi, per timore, di parlare, fu tantosto preso da
vna buona febre. La Reina viene a visitarlo, e di-
mandale della cagione del male: ed egli le apre all'
l'vltimo quanto hauea vdito da S. Eligio; e di pre-
sente lasciato è dalla febre, e sano rimane. Nè
ella tarda a vbbidire; ma spacciatamente pone
giu tutti gli ornamenti, nè ritenendo altro che le
maniche d'oro, distribuiscegli fra'poueri, e delli piu
pregiati fa vna bellissima Croce, ponendola al ca-
po di S. Eligio. Ed anche fè fare vna cassa d'oro,
e d'argento, lauorata a marauiglia, per ripor-
ui le sacre ossa, dicendo: Questo huomo beatissimo ha
fatto reliquiarij a molti santi; ed io mi ingegnerò
(sicome è degno) di fare il simile a gloria sua. E ad
esempio di lei i principali, e potenti donarono al me-
desimo santo indicibile quantità d'oro, d'argento,
e di gemme. Tutto questo è del santo autore;
il quale seguentemente ragiona de'miracoli, che
deriuano per virtù diuina, dalla medesima
Croce. Ma noi a bello studio gli tralasciamo per
dire brieue.

12 Inquanto alla prefata Reina Batilde; cer-
ta cosa è ch'ella, rifiutata l'amministratione
del regno, finì in habito monacale, molto ce-
lebre in santità, a'diciasette di gennaio, giorno
consecrato alla sua gloriosa rimembranza. La-
sciò fra l'altre memorie della sua pietà due cele-
bratissimi monisteri da essa fabbricati, l'vno ap-
pellato Corbeia, e l'altro Cala, di cui dianzi è
fatta mentione. Anche l'anno presente andò al
cielo Vandregisilo, sacerdote di segnalata san-
tità, al cui felice transito interuenne il prefato
S. Audoeno. Egli figliuolo fu a d'vn cugino di
Pipino duca degli Austrasi, e essendo conte pa-
latino nella corte di Dagoberto Re, e legato a
matrimonio, osseruò con la moglie perpetua vir-
ginità, e si rēdette cherico, facendosi ella monaca.
Co'qua progressi poi ascendesse al colmo della
santità, lo significano gli suoi atti fedelissimamen-
te scritti. E'l suo natale è notato nel catalogo
de'santi a'22. di luglio.

a Acta eius apud Sur. die 22. iul. t. 4.

13 Nè passeremo con silentio, c'hauendo egli
edificato quattro sontuose basiliche, cioè in ho-
nor degli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, e de'mar-
tiri Lorenzo, e Pancratio, mandò a Roma suo ni-
pote

pote a chiedere a Vitaliano Papa delle reliquie de'medesimi santi; ed hebbele.

DI CHRISTO
Anno 666.

Inditt. 9.

Di Vitaliano PP. Anno 12. Di Costante Imp. Anno. 25.

1 MVore Costantino, stato patriarca di Costantinopoli vn'anno, due mesi, e sette dì, a essendo sustituito in suo luogo Teodoro prete, sincello, e custode de' vasi, pessimo heretico, e audacissimo difenditore della setta de' Monoteliti.

a Niceph. in Chronic.

2 L'istesso anno, diciottesimo di Recesuinto Re, si raunò il concilio Emeritense di dodici vescoui Portughesi, di cui ci sono ventitre canoni. Et è degno tra gli altri di ricordanza il terzo, col quale ordinarono, che mentre il Re staua alla guerra, s'offerisse ogni giorno in ciascuna chiesa il sacrificio della messa per la salute di lui, e dell'esercito.

3 Anche determinarono, b che' vescoui impediti non mandassero al concilio vicarij loro se non preti, li quali sedessero dietro a' vescoui: e fecero quel saluteuole decreto, c che niuno mormorasse del morto vescouo, imponendo diuerse pene a' trasgressori. Ed a molta ragione disposero questo secondo il detto volgato: *Nè quid in mortuum, neque si fuerit ipse Nero*. Simigliantemente si statuì d dal santo concilio, che quegli, a cui fussero state commesse piu chiese per la pouertà, celebrasse messa la domenica in ciascuna d'esse.

b Concil. Emerit. can. 5.
c Ibid. c. 17.
d Id ibid. cap. 19.

DI CHRISTO
Anno 667.

Inditt. 10.

Di Vitaliano PP. Anno 13. Di Costante Imp. Anno 26.

1 SAporio prefetto dell'Armenia, fatta ribellione all'Imperadore, mandò Sergio generale dell'esercito a Mauuia Re de' Saracini, che era in Damasco, chiedendogli aiuto: oue giunse anche vna ambasceria di Costante Imperadore fatta da Andrea cameriere. Diede il Re vdienza ad amendue insieme: e insultando Sergio, e dicendo molte cose contra Andrea, il principe de' Saracini fauorò piu tosto Sergio, e fecegli molte promesse, ed accommiatò Andrea, protestando questi, che l'Imperadore de' Romani a gran torto in tal guisa dispregiato domandaua soccorso a Dio, e in esso si fidaua. Nè in vano tornò la speranza d'Andrea; peroche Sergio al ritorno cadde nelle sue mani, e fu impiccato. E nell'istesso tempo Costante mandò Niceforo patritio contra il tiranno, il quale fu vinto senza arme: *Concioßiache auuicinatosi egli, caualcando, alla porta di Adrianopoli*, dice Teofane, *sferzò il cauallo, il quale saltando il fece percuotere con la testa nella porta, onde miseramente morì*. Queste cose meritarono la fede dell'ambasciadore.

2 L'anno medesimo Gio: vescouo di Lappa in Candia, ingiustamente oppresso da Paolo arciuescouo Cretense, appellò al Rom. Pontefice; e rattenuto perche non rifuggisse a Roma, all'vltimo scappato ci venne. Intorno a che habbiamo le lettere di Vitaliano Papa a all'istesso Paolo. Propose il santo Pontefice la causa di Gio: in vn sinodo da se a tal fine conuocato: nel quale, conosciuta si l'innocenza del vescouo stesso, egli fu di comun'assentimento de' padri assoluto; e Vitaliano duramente riprese con la sua lettera il prefato Paolo, c'hauesse hauuto ardire di voler mettere impedimento all'appellatione fatta alla sede Apostolica.

a Vitalian. ep. 1. to. ep. Rom. Pont.

4 L'anno stesso passò a vita beata S. Ildefonso vescouo di Toledo, il quale gouernò con somma lode quella chiesa noue anni, e due mesi. Del medesimo sãto c'è vn degno elogio b fatto da incerto autore poco dopo la sua morte: oue si annouerano ancora molte da lui cõpilate opere le quali, saluo che alcune poche, sono ite male per le correrie de' Saracini. Il suo natale è notato nel martirologio Rom. a' ventitre di gennaio, e succedettegli Ciriaco, di cui n'occorrerà dire altroue.

b Extat vel int. apend. apposit ad libellu eius de vir illus in Codice Vatic.
c Die 29. Ianuar. Vide Not. 161.

DI CHRISTO
Anno 668.

Inditt. 11.

Di Vitaliano PP. Anno 14. Di Costante Imp. Anno 27.

1 COstante Imp. poiche hebbe regnato ventisette anni, soggiornando in Siragusa, è tratto a morte questo anno d da vn tal'Andrea figliuolo di Troilo, mentre che staua nel bagno: e' ribelli crearono Imperadore Metio, o Mezentio Armeno: il che come intese Costantino figliuolo di Costante, venne in Sicilia, e vccise il tiranno insieme con quelli, c'haueano conspirato contra del padre. Questo gli annali e Greci. Che Vitaliano Pontefice porgesse aiuto a Costantino Imp. cattolico contra i tiranni, lo professa l'Imperadore stesso nelle lettere, che poscia scrisse a Dono Papa. Il qual principe, stabilite le cose dell'imperio occidentale, riuolse i passi verso Costantinopoli; doue facendo per l'importune richieste del popolo collegi Tiberio ed Heraclio suoi fratelli, con essi insieme imperò. Egli fu, sicome diceuamo, cattolico, e detto per la barba Pogonato, peroche la doue partendo da Costantinopoli era tutthora di prima barba, portò

e L. 4. c. 1.

di Sicilia la barba lunga, come dice Zonara. Aggiungono gli allegati annali, che'l presente anno fu per gli miseri Africani molto lugubre; percioche entrati di nuouo i Saracini con impeto grande in quella prouincia ne condussero via in seruitù ottantamila.

2 Intorno alle cose della religione, desideraua l'Imperadore cattolico di bene acconciarle, e hauerebbe inteso all'vnione della chiesa orientale con l'occidentale, se gli moti di guerra non ne l'haueffero distolto. Pure nondimeno egli fece, che si sopisse la controuersia col silentio, insino a tanto che si potesse raunare vn concilio. Di ciò ne da testimonianza egli medesimo nella lettera scritta dapoi a Dono Papa. Imperoche S. Vitaliano richiedeua da lui, c'hauendo gia vinti, com'era stato in piacer di Dio, i tiranni, superasse hora gli heretici, li quali infestauano la Chiesa santa.

3. ec. Quanto alla chiesa Anglicana, l'Apostolico Papa, come dice Beda, a hauendo da mandarui vn'arciuescouo, riuolse l'animo, dopo maturo consiglio, ad Adriano abbate del monastero Niridano presso a Napoli, di natione Africano, ottimamente instrutto nelle sacre lettere, e nelle discipline religiose, & ecclesiastiche, ed eccellente nella lingua Greca e Latina, e di molta bontà. E mandato per esso, gli comandò, che accettato il vescouado, n'andasse nella Brettagna. Ma stimandosi quegli indegno di tal grado, gli propose Teodoro di Tarso della Cilicia, pur'assai scientiato nelle lettere sacre, e secolari, e nella lingua Greca, e Latina, di buoni costumi, e d'età venerando, cioè di sessantasei anni. Fu di ciò contento il santo Padre, ma con questi patti, che Adriano stesso con lui andasse in Inghilterra, e quiui gli assistesse, ed aiutasselo, e ponesse ben mente, che Teodoro non introducesse in quella chiesa, all'vsato modo de' Greci, cosa alcuna contraria alla santa fede. Il qual'Adriano ordinato suddiacono aspettò quattro mesi, finche crescesse la chioma a Teodoro, tantoche gli si potesse far la corona, percioche hauea esso la tonsura all'vsanza degli orientali di S. Paolo Apostolo. Quello poi, che ne seguisse, peruenuti, che furono amendue nella Brettagna, a suo tempo l'vdirete.

a L. 4. c. 1.

6. ec. Questo anno medesimo Clotario Re di Francia, hauendo regnato quattro anni, b vsci della presente vita, succedendogli Teodorico, e Childerico suoi fratelli: ma Childerico, priuato Teodorico, tenne il regno tutto, confinando il fratello ad vn seruo di Dio, perche il conseruasse, e crescesselo. Scriuono, ch'egli costrinse Ebroino maggiordomo di Clotario a farsi monaco nel conuento Lusouiense, imperciocche fauoraua Teodorico. Ma ch'Ebroino cio facesse di proprio mouimento, auuengache per tema di Childerico, l'afferma Orsino, che questo cose miraua nella vita a di S. Leodegario vesc. Augustodunense, e martire. Il qual santo, hauendogli dato Childerico l'amministratione del regno, per ischifare l'inuidia degli huomini maligni, lasciata la corte, si ritrasse nel medesimo monastero Lusouiense, oue trouò Ebroino gia fatto cherico, e pregollo, che se l'hauesse in cosa alcuna offeso, gli volesse perdonare: e stettero fino alla morte di Childerico, il qual visse nel regno tre anni.

b Auctor. append. ad Greg. & alij.

a Apud Sur. die 2. octob.

DI CHRISTO
Anno 669.

Di Adeod. PP. Anno 1. Di Costantino Pogonato Imp. An. 2.

Inditt. 12.

1 Vitaliano Rom. Pont. se ne va a Dio a' 27. di genaio, posciache retta hebbe la Chiesa tredici anni, e cinque mesi meno quattro dì. La cui bontà in tanto rilucette, che'l suo nome fu scritto fra' santi, celebrandosi ogni anno la sua commemoratione. b N'incresce che gli scritti, e atti di si gran Pontefice si sieno perduti per la maggior parte. Scriue di lui Anastasio, che in quattro ordinationi creò ventidue preti, vn diacono, e diciotto * vescoui, vno de' quali vogliono fosse il primo dato a Ferraresi, detto Marino, o piu tosto, come piace a Girolamo Rossi, c il vescouado di Vicoabentia fu traportato a Ferrara. Aggiugne l'istesso autore, che Vitaliano Papa scomunicò Mauro vesc. di Rauenna, percioche costui, chiamato a Roma a trattare la sua causa, spregiò di venirci: e percosso con iscomunica, non pure non si riconobbe del commesso fallo, anzi fidatosi alla potenza dell'esarco suo intimo amico, a tanta follia si condusse, che non si vergognò di ritorcere la sentenza di scomunicatione contra il santo Pontefice. Al qual mostruoso eccesso i vescoui d'Italia, tutti attoniti diuenuti, si conuennero con Vitaliano, e vnitamente il diposero dal vescouado.

b Martyr. Rom. 27. Ianu.
* XCVII.
c Hist. Rauen. l. 4.

2 Or perseuerando costui nella frenesia, come si senti alla sua fine venuto, scongiurò tutti i cherici della chiesa di Rauenna, che mai sottometter nõ si douessero al Rom. Pontefice; e in tale ostinatione il misero si morì: onde fu da Adeodato successore di Vitaliano priuato de' suffragij soliti d'offerirsi per li defunti, e cancellato da' sacri dittici. In luogo di Mauro fu sustituito Reparato: il quale imitando il perniтioso esempio del suo antecessore, tentò di fare con imperial rescritto, che quella chiesa non fosse soggetta alla Romana, come che dicano, che morisse pentito del suo errore: a cui succedette Teodoro humile, e vbbidientissimo a quella.

3 All'vltimo dice Anastasio di S. Vitaliano, che fu sepolto a S. Pietro a' ventisette di gennaio, vacan-

vacando la Chiesa senza Pont. due mesi, e tredici dì. E secondo questo bisogna dire, che'l successore fosse creato a noue d'aprile. Questi dunque fu Adeodato figliuolo di Giouiniano, di patria Romano, monaco, e a tutti gratissimo, di cui lasciò scritto Anastasio stesso: *Egli era tanto benigno, e mansueto, che gratiosamente accoglieua tutti dal maggiore fino al minimo: egli compassioneuole verso i pellegrini in guisa, che ciascuno attenea da lui quanto chiedeua: ed egli ancora accrebbe a tutti la roga.* Era la roga, come si disse, vn donatiuo che si daua, così detta dal verbo *erogare*.

4. ec. Sotto questo Pontefice pone l'autore a medesimo la ruina grande, che partito Costantino fecero nella Sicilia i Saracini, della quale così dice: *Dapoi vennero i Saracini nella Cicilia, ed hebbero Siragusa, e fecerui molta uccisione nel popolo rifuggito nelle castella, e ne' monti. E tornarono ad Alessandria, grandissima preda recandoui, ed in essa il metallo, ch'era stato portato da Roma nell'istesso luogo.* L'istesse cose scriue Paolo diacono: b il che farebbe mestieri dire esser piu tosto auuenuto sotto Vitaliano, se fossero vere le lettere c scritte da' monaci Siciliani dell'ordine di S. Benedetto a Casinesi, dimoranti in Roma appresso il Laterano, e quella, che va sotto nome di Vitaliano a' medesimi monaci della Sicilia: le quali poco ne piacciono, massimamente conciosiacosache si dica in esse, che' monaci vi possedeuano nouantaotto città, e piu ville, quando la Chiesa non hauea il dominio nè pure d'vn picciolo castello; anzi nè anche l'Imperadore signor dell'Isola v'hauea tante città.

a In Adeod.

b L. 5. c. 13.

c Extant apud Leon. Ostil. in Chron. Cassinen. in fin.

8.9 Ma lasciando da parte queste cose, trattiamo de' processi della chiesa Anglicana fatti per opera di Teodoro, e di Adriano mādati l'anno precedente da Vitaliano Papa, come habbiam veduto, e giuntiui in questo, secōdo che afferma Beda d aggiugnendo: *Peruenuto Teodoro arciuescouo alla sua chiesa, sedette anni ventuno, mesi tre, e giorni ventisei. e visitando tosto tutta l'isola doue habitauano gl'Inglesi, da' quali tutti egli era volenterosamente riceuuto, e udito, mostraua con la compagnia, e con l'aiuto d'Adriano il buon modo di viuere, e il rito canonico di celebrar la pasqua. Ed anche essendo amendue dotti assai nelle lettere diuine, e humane, raunando molti discepoli gli ammaestrauano, insegnando con le discipline sacre l'arte metrica, l'astronomia, l'arismetica ecclesiastica: e di ciò ne è segno, l'esser rimasi fino hoggidì de' lor discepoli, li quali sanno la lingua Latina, e la Greca come la natia. E certo da che vennero gl'Inglesi nella Brettagna non ci furono mai tempi piu felici, mentre hauendo Re fortissimi, e Christiani erano di terrore a tutte le barbare nationi, e' desiderij di tutti aspirauano a' godimenti celesti nouellamente uditi. Quelli, che bramauano d'essere ammaestrati nelle sacre lettere, haueano presti i maestri: e'l canto ecclesiastico, che si sapeua solamente nel Cantio, da indi innanzi cominciarono ad imparare tutte le chiese.*

d De gest. Angl. l. 4. c. 8

10 *Adunque Teodoro aggirandosi per tutto ordinaua vescoui oue bisognaua, e correggeua con l'aiuto loro le cose, che vi trouaua men che perfette. E riprendendo Cedda vescouo, che non fosse stato ben consecrato, quegli rispose con gran sommissione: Se tu conosci, che io non habbia riceuuto bene il vescouado, di voglia il lascio, imperoche io mai nō me ne sono riputato degno, e a ciò cōsentij per vbbidienza solamente. Ma egli vedendo l'humil risposta disse, che non doueua diporre il vescouado, e perfettionò la consecratione di lui secondo il rito cattolico.* Fin qui l'autore. a

a Bed. ed.

DI CHRISTO
Anno 670.

Di Adeod. PP. Anno 2. Di Costantino Pogonato Imp. An. 3. Inditt. 13.

1.2 Osuui Re de' Nordumbri, dice Beda, b *finì gli suoi dì questo anno cinquantesimo ottauo di sua età; principe tanto diuoto della sede Apostolica, che propose d'andar a Roma, se guarito fosse, ed iui a que' santi luoghi terminare. Egli lasciò herede del regno Egfrido suo figliuolo.*

b L. 4. c. 5.

3 Nel medesimo tempo occorse il martirio di santa Masellende e nel territorio Cameracense: la quale, hauendo adornata la virginità, che dedicò a Dio, con ogni maniera di virtù, rapita da Arduino, che la voleua per moglie, non volendogli acconsentire, fu da lui priuata di vita: e la Chiesa, concorrendo i diuini suffragi dichiarati co' miracoli, l'ha posta fra' martiri. Tratta dell'istessa santa pur questo anno Sigeberto: d per la cui testimonianza ancora è manifesto, che nell'istesso tempo riceuette la corona S. Proietto vescouo Aruernense. Per cagione del suo martirio appoRtano, che essendosi egli lamentato appresso Childerico Re, contra Ettorre patritio di Marsilia, de' molti danni per colui fatti alla sua chiesa, e hauendo il Re sententiato lo scelerato nella testa; i principali di quella città partigiani d'Ettorre misero il santo stesso spietatamente a' ferri. Stimossi ciò sufficiente cagione al martirio, hauendo esso patito in difesa della sua chiesa.

c Molan. in nat. SS. Belg. die 13. nouēbr.

d Sigeber. in Chronic.

DI CHRISTO
Anno 671.

Di Adeod. PP. Anno 3. Di Costantino Pogonato Imp. An. 4. Inditt. 14.

1 Childerico Re di Francia, dopo il terzo anno del suo regno, è secondo la profetia

di S. Eligio, priuato del dominio, e della vita, per la troppa crudeltà da lui vsata, come dicono, a co' nobili Francesi: con la quale egli si concitò contro gli animi loro; e fu tratto a fine da Bobilone, che egli hauea fatto battere a foggia di schiauo. Ed in luogo di lui fu sustituito Teodorico suo fratello. Il che intendēdo Ebroino, c'hauea gia tenuta la sua parte, e per cagione di lui era stato cacciato nel monasterio, o vi si era spontaneamente messo per timore, cambiatosi di monaco in soldato, impugnò la spada contra quegli, che gli erano stati contrari, e a pezzi tagliò molti nobili, hauendo egli il sommo magistrato di maggiordomo; e vno di essi fu S. Leodegario vescouo Agustodunense, di cui a suo luogo si dourà ragionare.

a In append. apud Gregor. Turon. e apud Aimoi. l. 4. c. 44.

DI CHRISTO
Anno 672.

Indict. 15.

Di Adeod. PP. Anno 4. Di Costantino Pogonato Imp. An. 5.

a 2 S. Audoeno vescouo Rotomagense, come si narra nella sua vita, b venne in pellegrinaggio a' sacri liminari degli Apostoli da Francia a Roma, conducendo seco vna comitiua grande d'altri, che vollero far con esso lui per diuotione l'istesso camino, e recando molto oro, e molto argento, mandato da diuerse persone pie alle chiese, e a' poueri di Roma. *Quiui egli*, dice l'autore della vita stessa, *si prostraua in oratione nelle memorie degli Apostoli, e de' martiri, e porgeua lor sue diuote preghiere, si per se medesimo, e si ancora per la pace di tutta la Chiesa cattolica, ma con piu abbondanza di lagrime che di parole; imperoche, douunche egli nell'orare prostrato si giaceua, rimaneua bagnato il pauimento da' fiumi di quelle, che dagli occhi gli scorreuano. Vltimamente cominciando egli alla confessione di S. Pietro il versetto, Exultabunt sancti in gloria, gli fu da alto risposto: lætabuntur in cubilibus suis.*

b Extat apud Sur. die 24. august. c. 23.

3 *Chi potrà poi commemorare con quanta liberalità egli distribuisse per le chiese di Roma la pecunia datagli? Colmauansi gli altari de' santi d'oro, e d'argento, e riempieuansi le mani de' poueri: rallegrauasi la città tutta per li beneficij, che riceueua, come se vedesse con gli occhi del corpo i fondatori della sua fede. Alla fine il venerabil vecchio, poiche fornite hebbe le sue orationi, e hauute le diuine risposte, con molte reliquie, traualicate l'altissime alpi, alla Francia fece ritorno.*

4. ec. Questo anno medesimo di settembre Teodoro arciuescouo Doroueruense con l'autorità Apostolica, che esercitaua, radunò in Inghilterra vn concilio d'alcuni vescoui, oue furono fatti a prò di quella chiesa diece canoni, li quali sono recitati da Beda. c

c De gest. Angl. l. 4.

8 L'anno medesimo, ch'era il terzo della sede del santissimo Cedda vescouo de' Merci, egli rendè lo spirito a Dio a' due di marzo, come narra il medesimo autore, a ampiamente fauellando b della mortal pestilentia, la quale fé nell'Inghilterra spauenteuole danno. E poscia egli tratta d'Ouuino monaco di gran merito, e conta la morte d'alcune sante vergini allcuate sotto la disciplina monacale di S. Edilburga badessa, e di lei medesima, essendosi con aperti miracoli testimoniata la santità loro.

a L. 4. c. 3. b L. 4. c. 7. 8. 9. 10.

9 E non è da dimenticare di mettere in nota il ben'auuenturoso transito di Sebbi Re de' Sassoni orientali. c *Egli s'era dato tutto*, dice Beda, d *all'opere religiose, all'oratione, e a fare delle limosine, preferendo la vita priuata, e monacale a tutte le ricchezze, e a tutti gli honori. Ed egli pure l'haurebbe, rifiutato il regno, impresa d'assai tempo imprima, se dalla Reina sua moglie gli fusse stato permesso. Di che molti furono vsati di dire, che si sarebbe affatto a lui piu il vescouado, che'l regno. E poiche fu perseuerato in santa vita trenta anni; sentendosi preso da vn'asprissima infermità, della quale anche si morì, pregò la Reina stessa che volesse esser contenta, che all'hora almeno si dedicassero al diuin seruigio, quando non poteuano piu seruire al mondo.*

c L. 3. c. 3. d L. 4. c. 11.

10 *All'ultimo egli ottenuta, ancorche a grandissima fatica, la disiata licentia, se ne va senza dimora da Valdere vescouo di Londra, e con la sua benedittione riceue l'habito religioso. Ed hauendogli portato buona somma di denari da distribuire a' poueri, non riserbò niente per se stesso, desiderando essere perfettamente pouero di spirito per far maggiore acquisto del reame de' cieli. Intanto aggrauandoglisi il male, e sentendo egli esser vicina la sua vltima hora, cominciò a temere, siccome colui, che portaua vn'animo reale, di non douer dire nell'agonia alcuna parola, o qualche gesto fare non conueneuole alla sua persona. Perche chiamato il prefato vescouo di Londra dou'egli era, fece instantia, che alla sua morte non assistessero che'l vescouo stesso, e due suoi ministri. Quegli promise di compiacergli; e non dopo molto l'huomo di Dio, hauendo dato le sue membra al riposo, hebbe nel sonno una visione, la quale della narrata ansietà, e sollecitudine lo trasse, e fecegli anche palese il giorno del suo felice dipartimento.*

11 *Imperoche egli (siccome poi contaua) si vide auanti tre santi con rilucenti veste, vno de' quali si mise a sedere in su la sponda del letto: e domandādolo gli due compagni, li quali si fermarono in piè, dello stato dell'infermo, rispose, che l'anima di lui sarebbe vscita del corpo senza veruno dolore, e intorniata da gran luce; e soggiunse, che sarebbe morto poi a tre dì. E così fu; imperoche il terzo giorno dopo l'hora nona egli ad vn tratto, quasi come leggiermente addormentatosi, rendè lo spirito senza*

niun sentimento di duolo. Per sepellir poi il suo corpo, gli apparecchiarono vn'arca di marmo: ma nel riporuisi quello, ella fu trouata vn palmo piu corta. Scarpellano la pietra; ma non la possono allungare piu che due dita. Perche pensauano o di cercare vn'altra sepoltura, o di scortare, se pur possibil fosse, il cadauero, piegandolo alle ginocchia.

12 *Quando l'arca stessa fu improuiso trouata alla presenza del vescouo, del figlinolo del morto Re, e di Sigardo monaco, il quale regnò dopo lui insieme con Eredo suo fratello, e di molti altri, essersi per miracolo di Dio allungata; tanto che non solo vi entrò il corpo comodamente, ma si potè tramettere dalla parte del capo vn guanciale; e dalla parte de' piedi il monumento stesso era piu lungo quattro dita. Fu sepolto nella chiesa del Dottore delle genti, per gli cui ammaestramenti egli hauea imparato a sperare le cose celesti.* Insino al presente punto Beda. Or tutti questi, che in quella infettione morirono, furono, approuando ciò Iddio con miracoli, posti nel catalogo de' santi, e celebrati ogni anno dalla Chiesa ne' giorni loro.

13. 14 Anche questo anno i Saracini trapassati in grandissimo numero nella Tracia, ed appressatisi a Costantinopoli, si sforzarono di vincerla con assidui abbattimenti dall'aprile fino al settembre: e rinouarono l'impresa piu volte in diuersi tempi, ma sempremai indarno. Imperoche, essendosi fatta di loro grandissima vccisione (effetto del diuino aiuto presto a' Romani, e dell'intercessione della santissima Vergine) si partirono pieni di confusione, e all'vltimo tutti si sommersero. Narrano ciò breuemente gli annali Greci, a e aggiungono, che combattendo vn'altro duce de' Saracini con gl'imperiali, perirono trentamila de' suoi. Oltre a ciò trattano dell'inuentione del fuoco nuouo, chiamato marino, perche ardeua nel mare, con la qual'arte diuampate furono le naui degli Arabi. Concedette Iddio fuori d'ogni speranza, e d'ogni opinione tante, e sì gran cose all'Imperadore cattolico, difenditore della santa fede, e che del continuo andaua pensando modo, di recar'in concordia le chiese orientali, e l'occidentali; nè finò, insino a tanto che non venne al suo pio intendimento, come a suo luogo vdirete.

a Teophan. & Cedren. an. 5. Costan Imp.

15 L'istesso anno giunse al punto estremo Reccesuinto Re di Spagna, il quale tenne il regno ventidue anni, e sei mesi, e lasciò molto disiderio di se, come di ottimo principe, e molto gioueuole allla Chiesa. Peroche scriue di lui il Tudense come appresso: *Egli fu amadore della fede cattolica per maniera, che cercaua sempre huomini letterati, li quali ragionassero nella sua presenza intorno alle cose di quella, gran diletto prendendo delle diuine Scritture. Egli adornaua con molta diuotione l'altare d'oro, d'argento, di gemme, e di drappi di seta. Egli fece tre volte co' vescoui il concilio in Toledo. Egli confermò le leggi fatte da' suoi antecessori, e n'aggiunse alcune conuenientissime. Egli amò tutti marauigliosamente, e da tutti fu molto amato, essendo tanto mansueto, ed humile, che tra' sudditi pareua quasi vn di loro. Egli gouernò in pace il suo regno, e si morì nella villa nomata Gertico.* Meritò Reccesuinto da Dio vn successore di non inferior pietà, ma nel dispregio del mondo piu preclaro, qual fu Bamba, o Vamba, ouero Vambano, di cui pur l'istesso autore ci lasciò scritto: *Quando egli fu vnto Re, si vide da tutti quelli, ch'erano presenti, vn'ape vscir dal suo capo, e volare al cielo. Questo segno auuenne non per dinotar le vittorie, che egli era per hauere sopra i nemici, ma la dolcezza della pace, c'hebbe co' suoi.* Così egli sommariamente.

16 Poi, con piu ampia narratione fauellando, soggiugne, oltre all'altre, queste parole: *Egli fu del real sangue de' Goti, ed eletto di comune assentimento di tutti, e con disusato applauso. Non voleua in verun modo riceuere quella dignità, nè cedeua alle lagrime, nè a' prieghi de' popoli, gridando di non essere sufficiente a metter riparo a tante ruine, che soprastauano, e dicendo d'esser consumato da vecchiezza. Ma trattosi auanti vn duca con la spada sfoderata, e minacciandogli la morte, se non l'accettaua, vinto alla fine e da preghiere, e da minaccie acconsentì.*

17 *Succedettero queste cose l'istesso giorno, che accadde la morte di Reccesuinto, cioè il primo di settembre, nella prefata villa di Gertico, situata nel territorio Salmaticense, lungi dalla città reale forse cento venti miglia. Indi passato egli a Toledo per riceuere la sacra vntione fece in prima la consueta professione della fede cattolica auanti l'altare, e obligò con giuramento la sua fede a' popoli, e raffermò le buone vsanze, e le leggi de' Re predecessori. Poi postosi esso genocchione, Quiriaco vesc. primate l'vnse Re, e tosto si leuò dalla sommità della testa, oue s'era versato l'olio santo, vn certo vapore come fumo a guisa di colonna: e fu veduta spiccarglisi dal capo vn'ape, e in alto salire i segni della felicità, che seguire ne douea.* Queste, e altre cose Luca Tudense.

DI CHRISTO
Anno 673.

Di Adeod. PP. Anno 5. | Di Costantino Pogonato Imp. An. 6. | Indict. 1.

1 GRimoaldo Re de' Longobardi, posciache hebbe regnato noue anni, passò di questa vita morendo. Ch'egli d'Arriano si facesse cattolico, le sacre memorie da lui fabbricate il testimoniano. Tal che se alcuno ciò negasse, vdirebbe gridare contra di se le pietre, essendo manifesto, lui hauer fatto in Pauia, si come addietro accennammo, vna basilica in honore di S. Am-

brogio, grandissimo nimico, e glorioso vincitore degli Arriani: ed amò meglio d'esser sepolto in quella, che nell'altre da se edificate. Succedettegli nel regno Garibardo suo figliuolo, fanciullo di noue anni: ma gli fu tolto indi a tre mesi da Bertarido, a cui come a figliuolo del Re Ariperto si douea il regno. Imperciochè, essendo egli stato in Francia sbandito noue anni, nell'andare poi verso la Brettagna sētì vna voce dal cielo, la quale gli ordinò, che douesse riuolgere indietro i passi, e venire a pigliare il suo regno, peroche Grimoaldo era morto. E così e fece. Narra ciò Paolo diacono. a Col quale esempio fu pur dichiarato, che per diuina volontà si danno, e leuano figli regni.

a L. 5. c. 33.

2. 3 *Era Bertarido*, soggiugne Paolo, *cattolico, pio, tenace della giustitia, e misericordiosissimo co' poueri: e di subito mandò a Beneuento per Rodelinda sua moglie, e Cuniberto suo figliuolo, tenutiui prigioni. E preso c'hebbe il regno, erse a Dio suo liberatore, in honore di S. Agata vergine, e martire, il monastero di sacre vergini, detto nuouo, nel luogo, donde già era fuggito, allato al Tesino; e l'abbellì, & arrichillo: e la Reina fabbricò la sontuosa chiesa della Madre di Dio fuori delle mura di Pauia, chiamata, Ad perticas.* Fin qui Paolo: il quale anche insegna, che quel luogo si chiamò, *Ad perticas*, percioche v'era vn cimitero di Longobardi, agli cui cadaueri si soleuano porre delle pertiche con vna colomba di legno in cima, riuolta verso il luogo del sepolto.

4 Nell'istesso tempo Ilderico, il quale haueua il gouerno della Gallia Narbonense sottoposta al regno de' Goti, si recò a tiranno, e trasse alla sua parte alcuni vescoui: e Paolo duce mandato a guerreggiarlo volse l'armi contro il nouello Re Vamba, e si prese più città nella Spagna, e vsurpando il nome di Re fu audace di mettersi in testa la corona d'oro adornata di gemme, la quale Reccaredo donato haueua a S. Felice martire Gerundense. Ma come l'huomo disleale, ed empio compiesse i doueri della giustitia diuina, e humana, il diremo appresso.

DI CHRISTO
Anno 674.

Inditt. 2. Di Adeod. PP. Anno 6. Di Costantino Pogonato Imp. An. 7.

1 Vamba Re di Spagna ito contra gli prefati tiranni, fra lo spatio di sei mesi felicemente li vinse (come piacque a Dio, il quale per lui combatteua) ed estinsegli. La qual vittoria lasciò scritta Giuliano vescouo di Toledo, e secondo lui il Tudense.

2 Or quelli, che tirannescamente si leuarono contra il Re, cōbatterono anche con l'impietà cōtra Iddio: imperoche Ilderico oltre alle scelleratezze sue, fece nella Gallia Narbonese nō leggiera persecutione agli ecclesiastici, peroche nō si vollero a lui riuolgere. E fatto prigione Aregio santissimo vesc. Namausense l'espose agli scherni degl'insolenti, ponendo in quella sede Ramiro abbate, complice nella sua perfidia. E Paolo duce, di nation Greco, mandato contra Ilderico, fece mali maggiori, e mostrossi per tutto perfido, e sacrilego, spogliando tutte le chiese de' tesori loro. Adunque facendo il Re sommamente pio suo apparecchiamento di guerra contra costoro, procurò in prima d'armare l'esercito con la giustitia. Di che nel procinto stesso fece tagliar le nascose parti a' soldati, che seppe hauer commessi adulterij, dicendo questa sentenza degna di tanto principe: *Frustra pergit ad bellum, quem iniquitatis comitatur exemplum.*

3.4 E sicome egli purgò in tal guisa l'esercito, così merito, che per lui combattessero gli Angeli. Per che dice il mentouato autore: *Visus est Angelorum excubijs protectus noster exercitus, & ipsos Angelos super castra corusca volitatione protectionis suæ signa protendere.* E ben lo dichiararono i succedimenti: imperoche Vamba vinse, e mise al niente in breuissimo spatio di tempo, cō somma ageuolezza, e felicità, si i detti due tiranni, quanto che rinforzati da' Guasconi, e da' Francesi, e difesi da fortissime città; e si etiandio Lupo, auuēga che potente per l'aiuto pur de' Francesi, e menò di tutti loro vn glorioso trionfo. Riluceтте all'hora singularmente la diuina prouidenza, quando Paolo tiranno, del tutto superato questo anno, prima che fusse preso da' soldati, si spogliò della veste reale, ripigliando la priuata, e pose giù il regno il primo giorno di settembre, nel qual di appunto Vamba Re eletto da Dio preso l'haueua.

5 Appresso questo il tiranno detestabile fece il fine, che meritò, essendo condotto co' suoi compagni miseri, e suenturati, incatenato a Toledo in trionfo, con la testa, e con la barba rasa (supplicio infame presso a' Goti) scalzo, sordidamente vestito, posto sopra vn camelo, e con vna corona di cuoio in testa. E dapoi fu dato loro l'vltimo supplicio, ordinato dalle leggi contra i tiranni. E Vamba religiosissimo principe volendo esser conoscente del beneficio diuino, fece comandamento, che fossero restituiti alle chiese i vasi sacri, e gl'altri ornamenti, che trouò essere stati rubati da' nimici, e lasciò per tutto altre memorie della vittoria da Dio conceduta gli.

DI CHRISTO
Anno 675.

Indit. 3. Di Adeod. PP. Anno 7. Di Costantino Pogonato Imp. An. 8.

1 Celebrossi nella Spagna il concilio Toletano, detto l'vndecimo, con l'assistenza di dicianoue vescoui, due de' quali solamente interuennero per loro vicarij. Vamba gloriosissimo, e fortissimo Re, fino all'hora occupato nella guerra, non haueа ancora potuto dar'opera, e fare, che s'acconciassero le cose ecclesiastiche: ma poiche hebbe tolti di mezo diuersi nimici, e massimamente i tiranni, null'altra cosa hebbe, di cui piu gli calesse, che di vederle da' vescoui bene ordinate, e disposte. Nel qual proposito dice in brieue il Tudense: *Egli domò gli Asturi, e' Guasconi ne' confini della Cātabria, spesse volte ribellatisi. Egli sottomise al suo imperio Carta città, l'ampliò, e nominolla Pampleona, quasi Bamba' Luna. Egli sconfisse, e vinse piu masnade di Francesi, soggiogò la prouincia della Gallia, detta Spagna citeriore, la quale s'era partita dall'vbbidienza sua; e prese Paolo perfido tiranno, comandando, che cauati gli fossero gli occhi: e tornato a Toledo con trionfo grande, essendo i vescoui discordi, vsurpando gli vni le diocesi degli altri, si studiò di metterglі in pace*.

2 Quanto al concilio Toletano: scorgesi primieramente dalla prefatione di esso, quanto dānosa cosa esser solesse il non raunare frequentemente i concilij, e quanto vtile il fargli. Ed ancora dalle parole de' padri si ritrahe, che quando gli Re scriueuano a' vescoui intorno al conuenire essi insieme, non comandauano, ma esortauano. Imperciocche affermarono d'essersi congregati, mossi per l'esortatione del Re. Per la qual cosa quando sentiamo dirsi, o da loro, o da altri esser stati conuocati i vescoui al concilio per comandamento del principe, dobbiamo intendere a persuasione di lui.

3 Dopo la professione della fede que' prelati fecero sedici canoni, a riformare quelle chiese; e all'vltimo dissero, la volōtà del Re esser, che si tornasse nella primiera osseruāza la celebratione de' concilij, e si frequentasse da' vesc. ogni anno secondo i canoni ecclesiastici. Donde si comprende, che si son perduti assai concilij Toletani, e almeno quelli, che si raunarono negli altri anni di questo piissimo Re.

4.5 Auuisano comunemente, che nel medesimo sinodo si fece la diuisione de' diritti di tutte le chiese della Spagna. Ma noi siamo di contrario sentimento; conciosiache per l'autorità del Tudense è manifesto, ciò essersi fatto nel concilio generale, celebrato sotto il medesimo Re, con l'interuento, e con la sottoscrittione di tutti i vescoui di quelle prouincie, imperoche erano nate piu discordie tra' vescoui, intorno a' confini delle diocesi loro; ma non si troua piu. Or' in esso volle il Re, che a togliere ogni dissensione, e fermarsi per sempre la pace tra' prelati, si diuidesse, e con termini si distinguesse la diocesi di ciascuno; e che ancora si sapesse in qual guisa fossero per antico diuise, aggiugnendosi alcune cose di nuouo. Di che dice l'istesso Tudense, che egli volle si leggessero in sua presenza le croniche de' trapassati Re; e intorno alla distintione de la giuridittione riferisce queste parole di Vamba stesso: *Le sedi di queste due Spagne soggette a' Goti, tanto archiepiscopali, quanto episcopali, sono ottanta, dalle quali è ministrata a noi la parola di Dio, e hanno dal Rom. pontefice la comunione cattolica*: e poco innanzi: *Questa diuisione adunque nostra interno delle predette sedi, fatta in Toledo de consenso di tutti gli arciuescoui, e vescoui, si conserui in eterno*. Cosi il Re, riferito dal Tudense.

6 Noi in vsanza habbiamo d'allegare questo autore piu che gli altri, per la prerogatiua dell'autorità, e antichità, e non perche rifiutiamo gli altri nobili historici delle cose Spagnuole, si antichi, tra' quali sourasta Rodrigo, e si i moderni.

E qui non è da lasciare in dimenticanza, che l'anno presente si rаunò in Portogallo il concilio Bracarense, detto il terzo, d'otto vescoui, li quali vi fecero altrettanti canoni, a togliere gli abusi introdotti nelle chiese: e cosi ordinarono, oltre all'altre cose, che' vescoui, andando nelle solennità de' martiri con le reliquie al collo, non si facessero portare sopra le spalle de' diaconi. Peroche l'esser cosi portato propio fu del Rom. Pontefice, o conceduto da lui ad alcun patriarca, ma da' laici, nè mai da' diaconi, anzi nè pur da' cherici, quantoche d'ordine infimo.

7 Sicome poi Vamba fu si inteso a prouedere a' bisogni della Chiesa; cosi riceuette da Dio vn segnalato beneficio, in picciole parole narrato dal medesimo Tudense; e fu, che' Saracini, li quali, poiche hebbero sottomesso al tirannesco lor dominio gran parte dell'oriente, e recate in disolatione moltissime isole, entrando nelle Spagne con dugento settanta naui, furon vinti dall'istesso Re in guerra marina, essendo l'armata loro arsa, e ridotta a nulla.

DI CHRISTO
Anno 676.

Indit. 4. Di Dono PP. Anno 1. Di Costantino Pogonato Imp. An 9.

a Anast. in Adeod. & Sigebert.

1.ec. Adeodato Papa, hauendo retta la Chiesa di Dio sette anni, a due mesi, e di-

cinfette giorni, partì di questa vita a'ventisei di giugno. Non ha dubbio, che l'attioni di tanto Pontefice furono molto segnalate: ma per nostra disauuentura sono rimase sotto oscurità d'obliuione, e a fatica si troua vna sua epistola, la quale contiene l'immunità della giurisdittione episcopale, concedura al monistero di S. Martino di consentimento del prelato della chiesa Turonense, e degli altri vescoui di Francia.

5 Dalla quale epistola manifesto appare, che' Rom. Pontefici haueano lasciato di concedere così fatte esentioni a'monasteri, hauendo forse conosciuto per esperienza, esser cio anzi di nocimento, che d'vtile all'osseruanza religiosa. E per vero dire non piacque mai a S. Bernardo, sicome dimostrano molte delle sue lettere, che' monaci si ritraheffero con tali priuilegi dall'vbbidienza de' vescoui: nè fu grato a S. Francesco, ma fu opera di fra Elia, huomo che non caminaua con ispirito di Dio, ma con la prudēza della carne: e ciò basti in tanto. Torniamo hora alla morte del santissimo Adeodato, il quale pare tolse pianto dagli elementi stessi, mentre dopo il suo transito vennero subitamente disordinati diluuij. Ma vdiamo Anastasio. a

a In Adeod.

6 7 *Adeodato riparò, e dedicò la chiesa Portuense di S. Pietro, e'l monastero di S. Erasmo nel monte Celio, doue il santissimo huomo vns molti edeficij nuoui. Dopo la cui morte vi furono tante pioue, e tanti tuoni, che niuno si rammentaua essere stati giamai, morendo più huomini, e animali assai da folgore percossi. E se per le letanie, che ogni giorno si faceuano, il Signore placato non si fusse, non si sarebbe potuto fare la ricolta del grano: e crebbero questi mali sì fiuocamente, che per l'istesse piote rinasceuano, e maturauansi i legumi, con marauiglia grande di tutti. Tenne Adeodato di decembre vn'ordinatione, nella quale fece quattordici preti, due diaconi, e quarantatre vescoui: e sepolto fu in S. Pietro.* Fin qui Anastasio, aggiugnendo, che per la sua morte vacò la sede quattro mesi, e sei dì. Onde è forza dire, che questo anno medesimo il primo di nouembre fu creato sommo Pontefice Dono, o Donnio, o vero Domnione, chiamato da altri Cono, o Cunone di patria Romano, e figliuolo di Mauritio.

8. 9 Nell'istesso tempo, come dicono gli annali Greci, i Saraceni, impauriti in se medesimi per cagione de' * Marditi, li quali entrarono nel Libano, e recarono in lor signoria molto paese, dimandarono instantemente la pace all'Imperadore, la quale fu stabilita, e giurata per trenta anni, con questo patto, che gli pagassero ogni anno per tributo tre mila libre d'oro, cinquanta huomini schiaui, e cinquanta be' caualli. Il che hauendo saputo quelli delle parti Hesperie, cioè Caiano Auaro, gli esarchi, e' castaldi, e anche i principi occidentali, mandarono ambasciadori, e presenti a Costantino, chiedendogli, e ottenendo la pace. Di che ne seguì gran sicurezza tanto nell'oriente, quanto nell'occidente. Tutto questo Teofane. Cosa di vero degna d'ammiratione fu, che quegli, li quali haueano fatto tremare tutto il mondo, e menatolo in gran parte a distruttione, e al niente, dimandassero con sommissione, e a più prieghi la pace, e ricomperassero la con presenti, e con tributo la stabilissero. Furon concedute tante gran cose al principe cattolico, sotto li cui antecessori heretici, il fiorentissimo imperio s'era condotto agli estremi pericoli, e staua per rouinare affatto.

* Maroniti

10 L'anno stesso la chiesa Anglicana nel Cantio fu, per le correrie di guerra, tribolata molto. Imperoche, essendo l'anno precedente, sicome scriue Beda, a mancato Vlfere Re de' Merci, Edilredo, il quale dopo la morte di lui hebbe quel regno, entrò con vn'esercito nel Cantio, e diede il guasto al tutto, senza hauer punto di riguardo alle cose sacre. Regnaua di que' dì Lodeeri Re de' Cantuari già succeduto ad Ecgeberto suo fratello. Per li quali tristi auuenimēti vie più crebbero le fatiche di S. Teodoro vesc. Dorouernense, cui sicome a legato della sede Apostolica era stata commessa la cura di tutta l'Inghilterra: sicche ad esso staua di mettere, e rimuouere i vescoui. Perche egli dipose Vinfrido vescouo de' Merci per vna inobbedienza, ordinando in suo luogo vescouo Sesuulfo. b Egli diede effetto al ricordo dell'Apostolo: c *In promptu habentes vlcisci omnem inobedientiam.* Appresso soggiugne Beda d'Esconualdo huomo santissimo, ordinato vescouo di Londra dal medesimo Teodoro, e di S. Edelburga vergine sua sorella, alla quale egli auanti il suo vescouado hauea fabbricato vn monasterio.

a In princ. hist. Angl.

b L. 4. c. 6.

c Cor. 10.

11 Conta Beda dell'istesso santo, che fino a tempo suo faceua molti miracoli, toccando i malati la lettiga, nella quale egli, essendo infermo, era stato condotto; o recandosi pure a quelli, che stauano male, delle schegge tagliate da quella. Replicasi dalla Chiesa ogni anno la memoria di lui a' trenta di aprile. d Fioriua a quella stagione la chiesa Anglicana a guisa d'vn paradiso, abbondando di santissimi vescoui, e monaci, e di sante vergini.

d Martyr. Rom. ea die.

DI CHRISTO
Anno 677.

DI DONO PP. Anno 2. — DI COSTANTINO POGONATO IMP. An. 10. — Indin. 5.

1 COstantino Imp. libero da' pensieri di guerra, hauendo presa co' Saracini fermezza di pace, volse tutto l'animo a ritornare la santa Chiesa nel pristino stato tranquillo. Ma trouò su-

no subito gli auuersari in campo, cioè Teodoro vescouo di Costantinopoli, e Macario patriarca d'Antiochia, principi dell'impietà de' Monoteliti, e grandissimi nimici de' Rom. Pontefici. Imperciochè, eccettuatone il nome d'Honorio, che gli empi menzogneri falsamente diceuano, esserfi tenuto con loro, rifiutauano di recitare ne' sacri dittici quello d'alcun'altro, e trattarono con l'Imperadore di cancellare quello di Vitaliano. Ma il pio principe s'oppose loro.

2.3. E all'vltimo egli si conuenne con amendue in questo, che'l nome di Vitaliano si conseruasse nelle sacre tauole; e quelli degli altri Pontefici stati fino a questo anno si ponessero poi nelle memorie ecclesiastiche, secondo l'ordine, che'l futuro concilio dato hauesse. Habbiamo ciò espresso nella lettera scritta l'anno seguente da Costantino a Dono Papa. Ma i perfidi venendo meno della loro promessa, cancellarono il nome del medesimo S. Vitaliano, sicome manifesto fanno gli atti del Sesto sinodo. a

4.5 L'anno medesimo S. Audoeno vescouo Rotomagense di gloriosa rinomanza per la sua santità, e per li miracoli da lui operati in vita, e dopo morte, rendè la sua benedetta anima a Dio, hauendo dianzi messi in pace i Franchi, e gli Austrasij, come ne' suoi atti b si narra. Il nome suo si recita fra quelli degli altri santi. c

a Act. sext. Synod. collat. 8.
b Cap. 28. & 28. die 24. august. Sur. T. 4.
c Martyr. Rom. die 24. aug.

DI CHRISTO Anno 678.

Indict. 6.

DI AGAT. PP. Anno I. DI COSTANTIN POGONATO IMP. AN. II.

1. FOrnì gli suoi giorni agli vndici d'aprile Dono Papa, il quale sedè nella catedra di S. Pietro vn'anno, e alcuni mesi; delle cui attioni ne lasciò scritto Anastasio: *Egli lastricò di gran marmi l'antiporto di sopra di S. Pietro; restaurò, e dedicò la chiesa di S. Paolo nella via Ostiense; e similmente dedicò quella di S. Eufemia nella via Appia: Ampliò 'l clero con varj ordini, e honori: e hauendo trouato in Roma nel sacro conuento nomato Boetiano, alcuni monaci della Soria Nestoriani, gli pose in diuersi monasteri, perche vi facessero penitenza.*

2. *A tempo suo la chiesa di Rauenna tornò all'obbidientia della sede Apostolica, dalla quale s'era diuisa.* Così Anastasio, soggiugnendo d'vna cometa, che pure a' giorni di lui apparue, e durò tre mesi; inditio della pestilentia, della quale diremo più innanzi. Segue l'autore dell'istesso Pontefice: *Egli creò in vna ordinatione dieci preti, cinque diaconi, e sei vescoui; e vacò la chiesa senza pastore per la sua morte due mesi, e quindici dì.*

3. ec. Scrisse questo anno Costantino a Dono vn'epistola d con questo titolo: *Flauius Constantinus fidelis, magnus, Imperator, Dono sanctissimo, ac beatissimo Archiepiscopo antiquæ nostræ Romæ, & vniuersali Papæ,* significandogli con essa il suo disiderio interno del raunarsi vn concilio in Costantinopoli, a toglier le discordie fra' Christiani in materia di religione. E imperciò l'esortò, che volesse mandarui gli suoi legati, cioè tre persone della chiesa Rom. o più, se altrimenti paruto gli fosse, e fino a' dodici Metropolitani del concilio, com'egli dice, e da' quattro monasteri Bizacenii quattro monaci per ciascuno. Quindi soggiunse d'hauer dato ordine a Teodoro esarco d'Italia, che somministrasse quanto bisognato fosse per la spesa nel cammino di tutti. Arriuò la lettera a Roma in tempo, che Dono era passato all'altra vita: e così la riceuette Agatone suo successore nel Pontificato.

d Extat ante Sext. synod.

12. 13. Fa l'Imperadore in essa mentione de' nuoui tumulti di guerra, perochè i Bulgari si mossero questo anno stesso con più impeto nell'imperio. Co' quali nondimeno egli appresso si racconciò, poniamo che con patti per lui poco conueneuoli, perchè si potesse con quiete attendere al concilio, e alla publica pace delle chiese, della quale vaghissimo era, secondo che afferma Teofane: il quale anche scriue, che queste turbulenze auuennero per li peccati. E veramente non vi fu peccato, nè più graue nè più euidente, che l'hauer il principe cattolico lasciato fino all'hora sedere nel trono della chiesa Costantinopolitana Teodoro audacissimo heretico Monotelita, peruenuto a tanto, che non permise si ritenesse dopo Honorio alcuno de' Rom. Pontefici ne' sacri dittici, e recentemente cassato hauea il nome di S. Vitaliano Papa, contra l'espresso comandamento dell'Imperadore: il quale non più tollerando tanta proteruia volle, che di presente deposto fusse dal patriarcato occupato da lui dodici anni. Ed in luogo suo sustituì Giorgio, interuenuto poscia al Sesto sinodo ecumenico.

14. 15 Anche questo anno compiè il corso de' suoi di Mauuia principe de' Saracini, lasciando successore del regno Gizid suo figliuolo. Che a tempo di Mauuia fosse trouato il sacrosanto Sudario del Signore, l'afferma Beda a per relatione d'Arnulfo vescouo, il quale visitò presso a que' tempi i luoghi santi. *Hauendolo, dice egli, vn Christiano di natione Giudeo leuato tosto che'l Redentore del mondo da morte a vita tornato fu, e còseruatolo appresso di sè, sentendosi poi all'estremo passo venire, dimandò i figliuoli, chi di loro hauesse voluto l'altre sue ricchezze, e chi'l Sudario del Signore: il maggiore elesse i tesori temporali, e'l minore il Sudario sed in picciolo spatio appresso quegli impouerì: e al minore crebbero con la fede le facoltà ancora. Tennerlo i fedeli insino alla quinta generatione: poscia capitato in mano de' nimici della nostra santa religione, e lungamente da essi ritenuto, accrebbe le ricchezze loro, com'hauea fatto quelle degli*

a De locis sanctis c. 5.

gli altri esso che dopo molte liti mosso adessi da' Christiani di lignaggio Hebreo, Mauuia Re de' Saracini, stato nell'età nostra, fece accendere vn gran fuoco, e rimettendo il giudicio a Christo, vi gittò l'istesso Sudario: il quale sollevatosi con molta velocità in alto, poiche si fu per l'aria lungo interuallo aggirato, alla fine leggiermente a vista di tutti calando si pose nel seno d'vn Christiano, basciandolo il popolo tutto con somma veneratione. Egli è lungo otto piedi. Cosi Beda. a

a L. 4. c. 12.

16 Ancora questo anno, nata discordia tra Vilfrido vescouo Eboracense, e Egfrido Re, quegli fu scacciato dalla sua sede. Il che patendo egli a torto appellò al Papa: ma dirizzatosi verso Roma fu, come piacque a Dio, sospinto da contrarij venti nella Frigia, oue benignamente raccolto da Aldgislo Re, e dagli altri barbari, predicò la fede di Christo, e trasse al santo conoscimento assai migliaia di persone. E poiche vi si fu trattenuto il verno, ripigliò l'incominciato viaggio. Tutto questo Beda. E di vero effetto fu della diuina prouidenza il permettersi, che questo santissimo prelato scacciato fosse dalla sua sede; dal che ne deriuò tanto bene a que' popoli. Si che a ragione gli si potette applicare per la sua funtione apostolica il detto del Profeta: b *Qui sunt isti, qui vt nubes volant? &c.* Imperciochè soffiando il vento fu traportato in vna terra arida, che egli tantosto con celesti pioggie inaffiò.

b Isa. 60.

DI CHRISTO
Anno 679.

Inditt. 7.

Di Agat. PP. Anno 2. — Di Costantino Pogonato Imp. An. 12.

1 HAuendo inteso i vescoui occidentali da Agatone Rom. Pontefice, che l'Imperadore hauea con vna lettera scritta a Dono fatto instantia, che si mandasse vna legatione a Costantinopoli per celebrarui sinodo generale, raunarono per ordine dell'istesso Pontefice molti concilij prouinciali, e condennaronui l'heresia de' Monoteliti. E per verità, che ciò si facesse nell'Italia, nella Francia, e nell'Inghilterra, lo dimostra l'epistola scritta l'anno seguente dal santo Padre al medesimo Imperadore. Fra tutti i raunamenti d'Italia fatti da' vescoui, è rimasa la memoria del concilio di Milano solamente. Gli atti di quelli di Francia sono iti male: degli Anglicani ce ne sono alcune picciole parti.

2. ec. Or quanto al concilio di Milano, trouasi l'epistola sinodale, scritta da Mansueto vescouo di quella chiesa co' suoi collegi a Costantino Imp. nella quale oltre all'altre cose professano contra i Monoteliti due volontà, e due operationi in Christo. Di Mansueto non è da tacere, che fu santo, e meritò, che'l suo nome si scriuesse nelle sacre tauole. a Aggiugne Paolo diacono, b che la prefata lettera sinodale fu scritta per parte di Mansueto arciuescouo di Milano da Damiano vescouo di Pauia parimente santo, e come tale dalla Chiesa venerato. c

a Martyr. Rom. die 19. febr.
b L. 6. c. 4.
c Martyr. Rom. 12. april.

5. ec. Del concilio Inglese fatto da S. Teodoro cōtra l'errore de' Monoteliti fa ricordo Beda, d e recita parte dell'epistola sinodale, che contiene la professione della fede cattolica, nella qual professione si dee spetialmente auuertire, come S. Teodoro, Greco di natione, di meriti insigne, da compararsi a chi che sia de' santi antichi, e per dottrina chiarissimo, afferma insieme con la Chiesa cattolica, che lo Spirito santo procede dal Padre, e dal Figliuolo, il cche egli certamente sapea tenersi non che da' Latini, ma da' dottori santi orientali. Perche maggiormente s'arrossiscano i Greci moderni, mentre che sono d'error conuinti da' loro medesimi dotti, e santi.

d L. 4. c. 17.

8.9 Aggiugne Beda e tra l'altre queste parole: *Interuenne al medesimo concilio, e confermò i decreti della fede Gio: arcicantore della chiesa di S. Pietro, e abbate del monastero di S. Martino, mandato vltimamente in quelle parti da Agatone a richiesta di Biscopo pur' abbate, sognommato Benedetto (venne a Roma per ottenere l'esentione del suo monasterio) affinche insegnasse nel conuento di lui il canto ecclesiastico, vsato dalla chiesa di S. Pietro di Roma; il quale ancora impararono gli altri monisteri. Oltre a ciò il santo Pontefice ingiunse a Gio: che douesse con diligente studio osseruare, qual fusse la fede della chiesa Anglicana intorno della volontà, e delle operationi di Christo, ed al suo ritorno a Roma gliel sapesse dire. Per la qual cosa fu rannato nella Brettagna il prefato concilio, e trouossi la fede cattolica in tutto inuiolata, e fu dato all'istesso abbate l'esemplare da portarsi a Roma.*

e L. 4. c. 18.

10 Questo anno medesimo il mentouato Teodoro arciuescouo recò in pace i Re Ecfrido, e Edilredo, li quali combatteuano insieme, sicome narra l'istesso autore. f Ma, che cosa di marauiglia auuenisse all'hora, egli stesso lo conta nell'infrascritto modo: *Nella predetta battaglia, in cui fu morto il Re Elbuino, occorse vn memorabil fatto da non inuolgersi in silentio, perochè gioueuol fia, per quello ch'io estimo, a molti. Fu tra gli vccisi abbattuto mortalmente vn giouane della militia di lui per nome chiamato Imma: il quale essendo giaciuto quel giorno, e la notte seguente tra' cadaueri simile ad vn morto, all'vltimo, tornati in lui gli smarriti spiriti, si mise a sedere, e legò, come potè il meglio, le proprie ferite. Dipoi leuatosi commcia a caminare, e dirizza i passi là, doue imagina di poter trouare degli amici, li quali lo curino. Ma in luogo loro egli ritroua i soldati dell'esercito nimico, ed è da essi preso, e condotto al lor signore, conte d'Edelredo Re. Il conte lo dimanda chi sia. Egli teme di confessare d'essere stato soldato.*

f L. 4. c. 21. 22. & 23.

dati. E si dice d'essere vn pouero contadino legato a matrimonio, e venuto al campo per cagione di portare con altri della sua conditione da mangiare a'soldati. Quegli il fece medicare, e come cominciò a guarire, comandò a'suoi, che'l legassero la notte, perche non si fuggisse. Ma non piu tosto coloro partiti furono, che si sciolsero i legami senza industria humana.

11 *Imperoche egli haueа vn fratello, il quale appellato fu Tunna, prete, ed abbate d'vn monastero nella città, che fin hoggidì del nome di lui si chiama Tunnacestir. Il quale, inteso che Imma era stato ucciso in battaglia, andò a cercare il suo corpo, e trouatone vno di fattezze al tutto simile a quelle del fratello, s'auuisò esser desso; e recatolo al monastero il seppellì a molto honore, e fece piu volte celebrare a pro dell'anima sua; e per le messe dette per lui auueniua ciò ch'io diceua, non potendo stare legato colui, il quale di cõtinuo prosciolto era. Intanto il conte forte in se medesimo si marauigliaua di questo, e ne chiese ad esso la cagione, se per auuentura portasse addosso i caratteri, de'quali dicono le fauole, che chi seco li porta, non puo esser legato. Risponde: Io non ho notitia alcuna di tal'arte; ma si bene mi troue vn fratello prete nella mia prouincia, e so che egli, diuisandosi ch'i morto sia, dice souente messa per me, e s'io fossi hora nell'altra vita, quiui l'anima mia diliberata sarebbe delle pene, per la sua intercessione. E mentre che egli era tenuto appresso il conte, alcuni che diligentemente l'osseruauano, compresero dalle sue maniere, cioè dal volto, dall'habito, e da'suoi ragionamenti, lui non essere, sicome haueа detto, del pouero volgo, ma persona di nobil sangue.*

12 *All'hora chiamatolo a se il conte in segreto lo dimanda donde fusse, promettendogli di non gli far male, doue gli hauesse detto il vero semplicemente. Imma sentendosi strignere dalle sue interrogationi, e preghiere, gli fece manifesto d'essere stato ministro del Re. E'l conte: Io ancora haueua ritratto dalle tue risposte assai chiaro, che tu non eri vn villano. Ed hora certamẽte tu la morte meriti, perciocche tutti gli miei fratelli, e parẽti sono stati recati a fine in quel combattimento. Pure nientemanco io non ti vo leuar la vita per non fallire della mia promessa. Adunque come quegli fu risanato, il vendè in Londra ad vn Frisone, ma Imma non potè esser legato nè anche da lui, nè in mentre che era colà condotto; ma ponendogli i nimici diuerse sorte di vincoli, sempre si sciolsero. Di che il suo comperatore gli diè facoltà, che si potesse riscattare; peroche all'hora terza, quando si soleuano dir le messe, i legami si rallentauano spessissimamẽte. Pertanto egli si obbligò con saramento o di tornare, o di mandargli il prezzo, e venuto nel Cantio dal Re Lodere, figliuolo della sorella d'Edildrida Reina (della quale ancora egli era gia stato ministro) gli chiese, ed hebbe da lui il prezzo del suo riscatto, e mandollo al suo signore, secondo l'impromesse fatte.*

13 *Poi tornato alla patria contò al fratello per ordine il tutto, e conobbe che massimamente in quell'hore le catene si discioglieuano, nelle quali si erano dette per lui le messe; ed anche intese, l'altre gratie riceuute ne'proprij pericoli essergli state concedute dal cielo a intercessione di suo fratello, e per l'oblatione dell'hostia salutare. E molti, queste cose da lui vdendo, s'accesero nella diuotione d'orare, e di far limosine, e di celebrare delle messe per le anime de' morti loro.* Cosi Beda; soggiugnendo d'hauer vdito questo fatto da alcuni, a'quali lo raccontò il soldato predetto.

Questo anno stesso a'dicianoue di giugno S. Adeodato vescouo Niuernense riposò in pace. La cui vita fu scritta a tempo di Leone IX. al quale fu porta, e da esso approuata.

DI CHRISTO Anno 680.

Di Agat. PP. Anno 3.	Di Costantino Pogonato Imp. An. 13.	Indit. 8.

1.2 S. Agatone Papa celebrò in Roma nella primauera vn concilio generale contra i Monoteliti, con la presenza di cento venticinque vesc. li quali si veggono tutti sottoscritti alle lettere sinodali, recitate nella quarta attione del Sesto sinodo: e leggõsi fra essi i legati mandati dal concilio di Francia, cioè Felice Arelatense, Adeodato vesc. de' Leuci, e Taurino diacono della chiesa Tolonense. E della Brettagna interuenne S. Vilfrido vescouo Eboracense, ed è sottoscritto con titolo di legato, peroche Teodoro, non potendo per l'occupatione della chiesa Anglicana venirsene a Roma, come il Pontefice desideraua, e ne l'richiese, a raunò contra gl'istessi heretici il sopradetto sinodo nell'Inghilterra, e commise la legatione al prelato S. Vilfrido, che si trouaua in Roma.

a Agatho. epist. synod. qua extat. in sext synod. act. 4.

3. Tra gli altri interuenuti a questo concilio di Roma segnalati furono Mansueto vescouo di Milano, Barbaro di Beneuento, e Giouanni di Bergamo: del quale scriue Paolo diacono, b che tenendosi Cuniberto Re offeso in vn conuito per alcune sue parole, come il santo prelato volle tornar'a casa, gli fè apprestare vn feroce, e indomito cauallo, solito di gettare a terra chiunque lo voleua caualcare, il quale nondimeno portò Gio. piaceuolmente. Per la qual cosa il Re l'hebbe da quel punto innanzi in molta veneratione, e gli donò l'istesso cauallo. Anche si trouarono al sinodo Decoroso vescouo di Capua, Felice di Spoleto, Anastasio di Pauia, (celebrati tutti ogni anno dalla Chiesa in diuersi giorni) ed altri d'egregie virtù dotati.

b Paul diac. l. 6. c. 8.

4.cc. Di tal concilio altro non è rimaso, che l'epi-

l'epistola d'Agatone a Costantino Imp. e ad Heraclio, e Tiberio Augusti, fratelli di lui, intorno della santa fede contra i Monoteliti; e vn'altra sinodale a'medesimi della conseruatione dell'istessa fede. Non si legge esseruisi fatto alcun canone, peroche non fu conuocato per altra cagione, che per raffermare la fede cattolica, e mandare i legati a Costantinopoli al sinodo ecumenico, i quali furono tre vesc. cioè Gio: Portuese, Abondantio Paternense, e Gio: Regitano, o Reggense, come si vede negli atti del Sesto sinodo: a'qua'legati aggiugne Anastasio Bibliotecario Teodoro, e Giorgio preti, Gio: diacono, e altri, peroche furono mandate due legationi, vna da Agatone Papa, e l'altra dal concilio Rom. de'tre predetti vescoui con altri chierici, e monaci, come ne fan fede le lettere a dell'Imperadore scritte a Giorgio vescouo di Costantinopoli. Sicome adunque furono nell'istesso tempo mandate due legationi a Costantino, e a'fratelli Imperadori; così furon parimente ad essi scritte due epistole, vna priuatamente da Agatone Papa, e l'altra dal medesimo Agatone, e dal concilio Romano insieme.

a Extāt. in praēb. sext. sinod.

9. ec. Quanto alla prima lettera; piagne il santo Padre la sterilità grande, che a que'tempi era delle buone lettere, e delle scientie nell'Italia, solite per altro di fiorire in essa, effetto delle guerre fatte da'Longobardi. Laonde bisognò chiamare dalla Brettagna S. Teodoro eccellente teologo, nè si potette hauere. Oltre a ciò significa la istessa lettera a quanta pouertà ridotte si fossero le chiese, essendo necessario a'ministri d'esse di guadagnarsi il viuere col lauorare. Anche cosa degna d'essere osseruata si è, che quando nella Chiesa non vi sono huomini di somma eruditione nelle lettere sacre, fa mestiere di correre al porto sicuro, cioè agli scritti de' Pontefici predecessori, e de'santi padri, e sopra il tutto fermamente stare nell'antiche traditioni.

17 Ancora afferma in questa epistola il santissimo Agatone, e molto replica, che mai la sede Apostolica non si contaminò d'heresia, nè di suspitione di essa; e che niuno de'suoi antecessori era mancato dalla fede, e dalla sua difesa. Il che egli non haurebbe potuto dire, se Honorio, di cui si fresca era la memoria, hauesse dato ignominiosamente la mano a'Monoteliti. L'istesso che Agatone professò prima con la medesima libertà, e franchezza S. Martino Papa, e martire, e gli altri sommi Pontefici, che gli succedettero, come Niccolò, e seguenti: e questo stesso, (lascio stare gli altri esempi) professa il concilio Rom. di cento venticinque vescoui, fatto al presente in Roma, nella predetta epistola sinodale a'medesimi Imperadori. Donde si scorge quanto disauueduti sieno coloro, li quali incolpano Honorio Papa d'heresia.

18. ec. Poi conferma S. Agatone la dottrina cattolica con le testimonianze della santa Scrittura, e de'padri, aggiugnendo esser cosa di perfidi solamente il professare in Christo vna sol volontà, e operatione: e tratta dell'incostanza, e della volubilità de'volanti heretici, di cui è proprio non istare mai fermi in vna sentenza. Appresso esorta gl'Imperadori a discacciare gli empi, a fine, che non nocessero a'cattolici; a proteggere, e promuouer la santa fede; e a gastigare gli spregiatori d'essa.

33. ec. Nell'accennata epistola sinodale, che scrissero Agatone soprastante al Concilio, e gli altri, dicono di mandare i legati, perche offerissero la professione della santa fede non dando lor facoltà di contendere, come di cose incerte, ma d'insegnar compendiosamente, e senza dispute la cattolica verità; e condannano chiunque confessato non hauesse le cose nell'istessa professione contenute.

36. ec. Fornitosi con somma concordia raunamento cotanto degno, i legati si mossero di Roma la state, e peruennero a Costantinopoli alla fine d'agosto, o al principio di settēbre, come si raccoglie dall'epistola, ouero dall'editto dell'Imperadore, scritto auāti che essi fussero arriuati a Giorgio patriarca, accioche cōuocasse i vescoui metropolitani a Costantinopoli al concilio. Dice Anastasio, che'l principe gli accolse nell'oratorio entro al palagio, doue eglino gli porsero le lettere del Pontefice; ch'el somministrò quanto occorse per sostētamento loro nella casa detta *Placidas*; e che furono inuitati vna domenica alla chiesa della Madre di Dio, detta *in Balchernis*, e condottiui a grandissima festa, hauendo l'Imperadore mandato ad essi da palazzo i caualli nobilmente adornati.

40 Intorno al numero de'vescoui interuenuti a sinodo, è riferito diuersamente. Gli annali Greci a dicono, che furono dugento ottantanoue: Fotio b ne annouera cento settanta: Paolo diacono c cento cinquanta: Teodoro Balsamone cento settanta vno: ma nell'vltima attione del medesimo sinodo si connumerano i vescoui soscritti co'legati preti, e diaconi cento sessanta sei, benche nel principio del concilio si troui molto minor numero, non essendoui ancora giunti tutti.

a Theophan. & Cedren. b L. de Synod. c De gest. Longob l. 4. c. 4

41 Il luogo fu, sicome affermano gli atti, il segretario del sacro palagio, cognominato Trullo. La voce *trullus*, e *trulla* vale l'istesso, che in nostro volgare, cupola. Nel qual senso dice Anastasio in Sergio: *Trullum vero eius ecclesiæ*, cioè de'SS. Cosmo, e Damiano appresso il tempio della Pace in Roma, *fusis chartis plumbeis cooperuit*. Conseruasi fino al presente tal luogo; e da quelli, che si veggono hoggidì, ben comprendere si può, ciò che viene a dire *trullus*. Così adunque il luogo del sinodo fu il segretario del palagio per la cupola, c'hauea, così nomato.

Quan-

42 Quanto al tempo del sinodo, cominciossi, secondo che appare manifesto da gli suoi atti, questo anno a' sette di nouebre. La sessione fu disposta; come ancora nel concilio Calcedonense, si che nel luogo piu degno, cioè dal sinistro lato sedessero i legati della sede Apostolica, e dall'altro il vescouo Costantinopolitano, l'Antiocheno, e'l legato della sede Alessandrina. E secondo questo noi veggiamo gl'istessi legati essere i primi a proferire la sentenza, a sottoscriuere, e a fare simiglianti attioni, proprie di chi ha l'honore del primato. In luogo piu eminente staua Costantino co'suoi magistrati, e nel mezo, (all'vsato costume) i sacrosanti Vangeli, rappresentanti Christo, sopra vna sede adornata. De' patriarchi furono presenti Giorgio Costantinopolitano, e Macario Antiocheno, e gli altri due, cioè l'Alessandrino, e'l Gerosolimitano, per loro legati: e da parte di Teodoro, il quale teneua il luogo del vescouo di Gerusalem, ed è il primo, che dopo la presa di quella città fatta da' Saracini si troui nominato vicario del vescouo, vacando tuttho. ra quella sede, fu mandato Giorgio monaco: e per la sede Alessandrina similmente vacante Pietro pur monaco.

43 Disposte le cose in tal modo, cominciarono i legati della sede Apostolica a parlare, significando la cagione della lor venuta, e lamentandosi, che quattro patriarchi della sede Costantinopolitana, cioè Sergio, Pirro, Paolo, e Pietro, e con essi Ciro patriarca Alessandrino, e Teodoro vescouo di Faran haueßero introdotta nella Chiesa l'heresia d'vna sola volontà, e operatione in Christo; e chiesero, che narrata fosse l'origine di così fatta nouità. Comandando adunque l'Imperadore, che se ne rendesse ragione a' legati della sede Apostolica, rispose Macario vesc. Antiocheno capo dell'empia setta, e cō lui altri, li quali trattauano la causa della chiesa Costantinopolitana, nō essersi da essi introdotta nouità veruna, ma publicate le cose prese da' concilij, e da' padri.

44 Ciò vdendo l'Imperadore soggiunse, che non haurebbe permesso, che Macario sedesse nel concilio doue prima non prouasse le cose, che proposto hauea. Il che egli promise di fare; e richiedendo, che portati gli fossero dal patriarcato i volumi, ne' quali erano scritti i cinque cōcilij ecumenici, recati quelli, fu da Stefano discepolo di Macario letto l'Efesino, e venendosi al luogo di Cirillo, oue dice: *Est enim eius omnipotens voluntas*, Macario non si vergognò d'affermare, che quel luogo fosse testimonianza d'vna sol volontà. Ma fu si da' legati della sede Apostolica, si da altri, e si anche da' giudici detti, *cognitores*, dimostrato, che Macario malamente l'intendea, essendo cosa manifesta, che'l santo parlò della natura diuina, che'l Figliuolo hauea comune col padre, e con lo Spirito santo. Ne proseguirosi il rimanente del concilio Efesino, posciache furono consumate in questo molte hore, s'indugiò la lettione degli altri sinodi ecumenici alla seguente sessione. E così fu terminata la prima.

45 La seconda attione si fece nell'istesso luogo a' dieci di nouembre, essendoui presenti, come alla prima, l'Imperadore, i magistrati, e' vescoui; e lesseuisi il sacrosanto concilio Calcedonense, per vedere s'era vero quello, di che lo sfacciato Macario vesc. Antiocheno s'era vantato, cioè trouarsi ne' sinodi vniuersali l'heresia de' Monoteliti. E conciosiacosache il concilio Calcedonense fosse lungo assai, s'impiegò tutta questa attione in leggerlo. Ma non si trouò niente, che Macario potesse opporre cōtra la fede cattolica. La doue quando si venne alla lettione dell'epistola di S. Leone Papa, oue sono espressamente predicate in Christo due operationi con due nature, i legati della sede Apostolica rimprouerarono a Monoteliti, che haueßero così vergognosamente mentito, dicendo, che in quegli atti sinodali affermata fosse vna sola operatione, e volontà in Christo. Per queste cose confuso Macario ricorse ad vn luogo di S. Dionigio Areopagita pur da se male inteso.

46 47 Poi adunatisi nel medesimo modo a' tredici dell'istesso mese i vescoui, l'Imperadore, e' magistrati si recitarono l'attioni del Quinto sinodo, e leggendosi nel principio l'epistola di Menna vesc. di Costantinopoli a Vigilio Papa, vi si trouò scritta vna sola volontà. Ma leuatisi in piè i legati Apostolici gridarono, e dimostrarono, il volume essere stato falsificato da' Monoteliti, e aggiunta quell'epistola, o libello sotto nome di Menna a Vigilio, non trouandosi negli atti veri, e sinceri. E a ciò prouare addussero quell'argomento certo, che Menna si morì l'anno ventesimo primo di Giustiniano Imp. e'l quinto sinodo fu raunato nel ventesimo sesto. Ma come si patente gabbamento si scoprisse, lo riferiscono gli atti, dicendo che l'Imperadore, e' giudici, e alcuni vescoui aprendo il libro vi trouarono certe cose aggiunte da capo, senza i soliti numeri, e che vie piu si discerneua la frode per la diuersità del carattere. Per la qual cosa ordinò il principe, che lasciandosi di leggere il rimanente di tal'epistola, si recitasse il Quinto sinodo stesso. Ed essendosi peruenuto alla settima attione, scorrendosi gli scritti di Vigilio contra Teodoro Mopsuesteno, fu letto aggiunto da' Monoteliti: *Et vnam operationem*.

48 Ma i detti legati fecero palese l'inganno. E così non trouatosi ne' concilij ecumenici niete, che facesse per gli Monoteliti, come hauea detto quell'ansanatore, e cicalone di Macario Antiocheno trouarsi, rimaneua tanto, come dissero i vescoui, e' giudici conoscitori, che l'istesso Macario prouasse, potendo, il suo detto, con l'autorità de' padri, com'egli hauea follemente promesso di fare.

49 Ma innanzi ogni altra cosa si lessero a' quindici del medesimo mese di nouembre nella quarta attione ad instantia di Giorgio vescouo di Costantinopoli le lettere d'Agatone Papa, e del concilio Rom. recate nella Greca fauella.

50 A sette di dicembre si raunarono i padri la quinta volta con l'Imperadore, e co' magistrati, e Macario propose due volumi, ne' quali diceua contenersi testimonianze d'vna sol volontà, e operatione in Christo, e si lessero.

A'dodici si fe la sesta attione con l'interuento de' medesimi, e l'istesso Macario porse vna scrittura, dou'erano, come affermaua, l'altre testimonianze de' padri intorno ad vna sola volontà di Christo. Ma per mettere in chiaro la veritade, e a dar'a conoscere tali testimonianze essere state dagli heretici troncate, chiesero i legati della sede Apostolica all'Imperadore, che quiui si recassero i libri dal patriarcato di quella città, e fossero riscontrati co' prodotti in mezo da' Monotheliti: il che fu d'ordine del principe differito all'altra attione, fatta a' tredici di febraio dell'anno vegnente, della quale tratteremo a suo luogo. Intanto scorriamo gli altri successi di questo anno degni di memoria.

a L. 6. c. 5.

51 *Di questi giorni*, dice Pietro diacono, a *nell'indittione ottaua, la luna patì ecclissi: e quasi nell'istesso tempo, a' tre di maggio presso all'hora decima del giorno, fu scuratione di sole. E disseguente venne vna pestilentiosa mortalità, la quale ne' mesi di luglio, d'agosto, e di settembre infellonì sì, e per tal modo, che in Roma erano portati a sepellire i padri co' figlinoli, e' fratelli con le sorelle, due per cataletto: e per simile trafisse l'istessa infettione i Pauesi, sì che rifuggendo essi, e riparandosi ne' monti, ed in diuersi altri luoghi, nasceuano nel foro, e nelle piazze della città herbe, e sterpi.*

52 *Videro all'hora molti andar di notte per la città l'Angelo buono, e'l cattiuo, il quale pareua, ch'tenesse in mano vno spiedo da caccia: e quante volte percoteua per ordine dell'Angiolo santo la porta di qualunque casa, tanti vi moriuano il giorno appresso. Poi non so chi hebbe riuelatione dal cielo, che la moria non sarebbe cessata, insino attanto che non si fosse posto vn'altare di S. Sebastiano martire nella chiesa di S. Pietro ad Vincula: e così fu fatto. E portatesi da Roma le reliquie del santo martire, sì tosto che nella predetta basilica s'erse l'altare, il pestilential male mancò.* Conseruasi tuttauia intero il sacro altare con l'imagine di S. Sebastiano fatta di musaico: e quindi s'introdotto l'vso di dipingersi per voto in varij luoghi, nel tempo della contagione, l'imagine del santissimo martire, e'l farsi in sua memoria altari, e chiese. L'istesse cose della peste, e del tempo d'essa scriue Anastasio. b

b Anastas. in Agathone

53. ec. Anche questo anno a' diciasette di nouembre passò a vita migliore S. Hilda badessa, di sangue reale, nel settimo anno d'vna sua infermità, poiche n'hebbe seruito Dio nella vita monacale trentatre. La cui vita, e glorioso transito, mostrato nell'istessa hora, che accadde, a certa religiosa d'vn'altro monasterio, la qual vide l'anima di lei condotta tra molta luce dagli Angeli in cielo, si descriue da Beda. a

a L. 4. c. 23. & in epit.

56 L'anno stesso Vamba Re di Spagna, hauendo regnato otto anni, e vn mese, rifiutò con nuouo esempio il regno, ed imprese desiderosamente l'instituto regolare, succedendogli Eruigio a' quattordici d'ottobre. Come ciò succedesse, io racconta Giuliano Toledano b con somiglianti parole: *Venne di Grecia nella Spagna vn tale Andabasto, huomo d'alto affare, indi scacciato dall'Imperadore: e Recesuinto Re honoreuolmente l'accolse, e aggiunsegli per matrimonio vna sua cugina, di cui nacque Eruigio. Il quale Eruigio essendo stato alleuato nel palazzo reale, e innalzato alla dignità di conte, si leuò in molta superbia ed diede vna mortifera beuanda a Vamba Re, che per essa perdette l'vso della memoria. Nel qual internallo, vedendo il vescouo della città, e' principali della corte, che'l Re giaceua smemorato, nè sapēdo la cagione, mossi a pietà di lui, volēdogli ingiugnere la solita penitēza, gli diedero l'olio santo, e la comunione. Auuenne poi, che tornando egli in se, come seppe d'hauer hauuto l'estrema vntione dal vescouo, n'andò ad vn monasterio, e perseuerouui nella religione.* Aggiugnesi a queste cose, che gli atti del concilio Toletano, c congregato l'anno seguente, testificano, che'l medesimo Re fece con iscrittura suo successore il prelato Eruigio, e che ordinò a Giuliano vesc. di Toledo, che'l douesse vnger Re. Col qual canone ancora si dichiara ciò ch'è detto della penitentia accettata da Vamba Re, cioè che fu vestito d'habito religioso, e riceuette la tonsura in segno della monacal professione: e conseguente canone d si significa, come a quella stagione era in vigore nella chiesa di Spagna la consuetudine, che aggrauandosi il male, e stimandosi l'infermo d'esser vicino all'vltimo passo, chiedesse tal penitenza. Ed occorrendo, che'l vesc. gliel'hauesse imposta, auuengache l'ammalato come priuo de' sentimenti non l'hauesse chiesta, nō poteua piu tornare al secolo, ma era obligato a perseuerar nella religione. Ben'è il vero, ch'era giudicato degno di graue gastigo il sacerdote, il quale l'ingiugneua a chi non l'hauesse dimandata, o almeno significato con qualche segno di bramarla.

b Apud Lucā Tudens.

c Conc. Tolet. 12. c. 1.

d Conc. Tolet. eod. c. can. 2.

57 Ricuperando adunque Vamba i sentimenti, e vedendo d'essersi repente cangiato di Re in monaco, si valse in bene dell'occasione, (che fu inditio di somma pietà) e mai piu egli non volle por giu il nuouo habito: e di voglia prese la santa professione, sustituendosi con iscritta il detto successore. Nella qual maniera di viuere scriuono, ch'egli perseuerò fino all'vltima sua hora, per lo spatio di sette anni, e tre mesi.

Ma nel libro di Giuliano poco dauanti allegato se ne pongono dodici. Or si come è con solenni lodi commendata la sapientia, e la fortezza di Vamba nell'elettione, e nell'amministratione del regno, così nel rinuntiamento di esso diè mostra di somma pietà Christiana, amando egli meglio lasciare il regno, che l'habito monacale, quanto che datogli soltanto in vita, e ne'sembianti. Ed appresso di grado nominò suo successore Eruigio, mettendo in obliuione il religiosissimo principe l'ingiuria grande da lui riceuuta, ed hauendo riguardo alla pace del regno, e non all'affetto priuato.

DI CHRISTO
Anno 681.

Indit. 9. Di Agat. PP. Anno 4. Di Costantino Pogonato Imp. An. 14.

1 Diedesi questo anno fine al Sesto sinodo ecumenico. Adunque a' 15. di febraio si fece la sesta artione nel predetto luogo detto trullo, alla quale furono anche l'Imperadore, e' magistrati; e recaronsi in prima da'legati della sede Apostolica i luoghi de'santi padri, ne'quali s'affermauano in Christo due volontà, e due operationi, e poscia quelli degli heretici, che diceuano il contrario; e ordinossi, che si confrontassero co'volumi del patriarcato da Giorgio vescouo Costantinopolitano, e da Macario Antiocheno alla presenza d'altri vescoui.

2 Trouasi appresso Anastasio bibliotecario il cõpendio, o l'epitome del Sesto sinodo, doue assai cose sono contenute, le quali mãcano nel sinodo medesimo, pogniamo che a contrario non ve ne sieno molte, che scritte si leggono negli atti sinodali. Or dice questo autore, che dopo l'attione fatta a'tredici di febraio si raunarono altra volta il dì seguente; e l'Imperadore porse, perche fosse letto, vn tomo, il quale contenea l'heresia di Macario sottoscritta da lui, e poi da Teodoro gia vesc. di Costantinopoli. E dimandato Giorgio patriarca Costantinopolitano se riceueua la fede insegnata dalla sede Apostolica conforme agli scritti d'Agatone Papa, chiese licenza di rispondere con iscrittura.

3 Appresso, a'diciasette dell'istesso mese nell'oratorio di S. Pietro entro al palagio, egli professò cõ iscritta di credere, e predicare in Christo due nature, due volontà, e due operationi, come teneua la sede Apostolica, anatematizzando chiunque il contrario dicesse. Dapoi a'venticinque di febraio i vescoui, sedendo nel sinodo co'l pijssimo principe, ordinarono, che entrasse Macario. Ed hauendo dato licenza il medesimo Imperadore ad ognuno d'accostarsi a quella parte, che piu piaciuta gli fosse, Giorgio patriarca di Costantinopoli tenne co'suoi quella de'cattolici; e Macario co'suoi la contraria degli heretici. Queste cose habbiamo in Anastasio, le quali Teodoro vescouo di Costantinopoli leuò, a inganno di gran malitia, dagli atti sinodali, peroche egli veniua ad essere scoperto heretico, come innanzi seguẽdo nostri annali porremo in nota a suo luogo.

4 A'sette di marzo si adunarono di nuouo nel trullo; doue primamente Giorgio vescouo di Costantinopoli riferì d'hauer veduto ciascun luogo de'santi padri intorno delle due volontà, e operationi in Christo, citati da'legati Apostolici, e d'hauergli trouati tutti veri, e fedeli. Per la qual cosa affermò di confessare anch'egli co'santi due volontà, e due operationi in Christo: e l'istesso disse ciascuno de'vescoui interuenuti al riscontrare gli prefati luoghi.

5 Dopo tutti Teodoro vescouo di Melitina, sotto spetie di rusticità nel dire il suo parere porse vn libello da leggersi nel concilio, il cui contenuto era, che non bisognaua determinar cosa alcuna circa la fede, fuori solamente quello, che gia stabilito s'era ne'sinodi ecumenici; ed imperciò douersi tacere le due volontà in Christo, e bastare il confessare vn'operatore in due nature. E dimandato egli dall'Imp. chi gli hauesse dette queste cose, rispose d'hauerle hauute da Stefano abbate Monotelita, compagno di Macario vesc. Antiocheno. Dipoi tutti gli altri vescoui diedero i voti loro a raffermare la vera sentenza intorno delle due volontà secondo gli scritti d'Agatone se non si fu Macario co'suoi. Appresso inuestigando il sinodo la verità di quello, c'hauea detto Teodoro di Stefano abbate, leuatisi in piede i discepoli di Macario dissero, colui hauer mentito, ed esser pronti a professare la fede cattolica. Ma fu comandato loro, che douessero presentare al concilio nell'attione seguente la fede, che teneuano.

6 7 Intanto Giorgio vescouo di Costantinopoli ramentò all'Imperadore, che si douesse rimettere ne'dittici il nome di Vitaliano Papa, percioche molti per tal cagione haueano fatto scisma; ed in questa guisa sarebbono tornati all'vbbidienza della Chiesa: e Costantino presto fu a porgere il suo consentimento. Di che ne seguirono honoreuoli acclamationi del sinodo in laude di lui. Appresso ciò dimandato Macario dal concilio se approuaua le lettere mandate da Agatone, rispose che no, negando egli le due volontà in Christo. Ma i vescoui della Soria a lui soggetti professarono publicamẽte d'assentire alla fede cattolica. Dopo questo si lessero i luoghi de'padri raccolti da Macario, ne'quali il malitioso heretico falsamẽte diceua affermarsi in Christo vna sola volontà: ma nel leggere s'aprirono le sue frodi, o perche hauendo parlato i padri d'vna sola volontà diuina, egli applicaua ciò come detto di Christo, o perche hauesse recitato tronche

che le sentenze loro. Fugli adúque ordinato che porgesse la professione della fede: la qual professione essendo stata trouata contraria alla cattolica, egli non si volle disdire. E pregato dall' Imperadore, che pur gli douesse piacere di confessar due volontà in Christo, ostinatamente rispose, che egli mai no'l farebbe, postoche fusse per minuti pezzi tagliato, e gittato nel mare. E vedendosi conuinto, confessò all'vltimo d'hauer troncato le sentenze de' padri a stabilire la sua opinione. Perche il concilio chiamandolo nuouo Dioscoro, e nuouo Apollinare gridò, che scomunicato, e diposto fosse.

8 A queste cose si debbono aggiugner quelle, che dice Anastasio bibliothecario [a] in queste parole: *In quell'hora il santo sinodo col principe insieme comandò, che gli fossero leuati gli ornamenti sacerdotali. E trattosi auanti Basilio vescouo Cretense gli tolse l'orario, e gli altri anatemaizzandolo diceuano: vada fuori del concilio, e lasci il suo trono: e' cherici Romani a forza discacciarono dall'istesso sinodo Stefano suo discepolo. Nel qual punto cadde in mezo del popolo con marauiglia di tutti gran quantità di negrissime tele di ragnateli: la qual cosa auuenne per essersi cacciato il sucidume dell'heresia, e vnironsi co'l diuino aiuto le chiese.* Fin qui Anastasio.

[a] In Agath.

9 A gli otto di marzo il concilio diede la sentenza contra Macario, e contra il mentouato Stefano suo discepolo, diponendogli da ogni dignità, e priuandoli di qualunque vfficio sacerdotale: e dichiararono che tutti quegli, li quali riconosciutisi dell'errore conueniuano con gl' altri nella fede cattolica, sedessero ne' propri luoghi, ma per tal conuenente, che porgessero al sinodo gli promessi libelli giurati della lor sincera fede. Poi si dissero le saulte acclamationi in lode dell'Imperadore, e gridossi da' padri: *Hereticum foras mitte: Nouo Eutychi malos annos: Nouo Apollinari malos annos: Hareticum foras mitte.* E si fu sospinto, e mandato fuori Stefano discepolo di Macario.

10 La decima attione del sinodo si celebrò a' diciotto dell'istesso mese di marzo, nella quale si riscontrarono in prima i luoghi de' santi padri allegati nelle lettere della sede Apostolica, e del Concilio Rom. sotto Agatone co' volumi del patriarcato, e furono trouati reali, e che si conueniuano perfettamente co' libri Greci. Indi si lesse la confessione della fede di Pietro vescouo Nicomediense, con la quale egli si ritrattò, e fu riconosciuta per cattolica.

11. ec. Nella vndecima fattasi a' venti dell'istesso mese si lesse a' prieghi di Teodoro legato della chiesa di Gerusalem l'epistola di S. Sofronio gia vescouo di quella: e scorgendosi in tutto conforme a' sacri dogmi, i legati della sede Apostolica proposero, che si recitassero gli scritti del predetto Macario, e di Stefano suo discepolo, perche meglio si scoprisse l'heresia loro. Se ne lesse parte d'alcuni, e trouati ripieni di horrende bestemmie, e di mostruose heresie, il concilio ordinò, che non si andasse piu oltre.

14 Nella duodecima furono lette due lettere di Sergio vescouo gia di Costantinopoli, vna scritta a Ciro vescouo d'Alessandria, e l'altra ad Honorio Papa con la risposta dell'istesso Pontefice.

15. ec. A' ventiotto di marzo si fulminò la sententia contra gli heretici Monoteliti, Sergio, Pirro, Pietro, e Paolo stati vescoui di Costantinopoli, Ciro d'Alessandria, e Teodoro di Faran: a' quali l'altro empio Teodoro, diposto gia, come dicemmo, dalla sede Costantinopolitana, ricuperandola poscia aggiunse Honorio Papa, leuando il suo nome. Ma la frode si fa manifesta euidentemente per l'istessa sententia del concilio: con la quale professando esso di seguitare nella condẽnagione de' patriarchi heretici, e degli altri, l'esempio, e l'autorità d'Agatone Papa, mentre cõferma la sentenza data inanzi (come pur'il sinodo dice) dal santo Pont. contra di loro nella lettera da lui scritta all'Imperadore, com'è possibile che'l medesimo sinodo v'aggiungesse contro all' epistola stessa la condennagione d'Honorio? se seppe le cose contenute nell'epistola intorno al condennarsi gli prefati vescoui heretici, senza fallo gli furono palesi anche quelle, che vi si leggono in fauore d'Honorio, con ogni fermezza professando Agatone, e replicandolo, di non hauer alcuno de' suoi antecessori peccato contra la fede cattolica in vn minimo punto.

17. ec. Anzi egli constantemente afferma, che tutti essi si leuarono contra l'heresie, e (che piu è) si attribuisce il santo Pontefice queste cose in virtù della promessa, come soggiugne, del Signore: [a] *Ego rogaui pro te, Petre, vt non deficiat fides tua.* Onde si comprende quanto sodo fondamento habbia il dirsi, che la fede cattolica de' Rom. Pontefici non fu mai per verun fermento d'heresia contaminata.

[a] Luc. 22.

20.21 Oltre a ciò, se questo si fosse trattato, e fatto contra Honorio, come l'hauerebbono potuto i legati della sede Apostolica presidenti del concilio passare sotto silentio? Consideri il lettore tutte le attioni sinodali, che noi habbiamo recato in brieue, e vegga se alcuna ven'ha, nella qual'eglino non habbiano parlato. E in cosa tanto graue, nella quale si trattaua della condennagione del sommo Pontefice, tanto chiara, ch'era preceduto intorno alla sopradetta epistola d'Honorio il giudicio di Gio: Papa mandato a Costantinopoli, e la vera interpretatione di S. Massimo martire, promulgata in vn publico raunamento, a tutto il mondo notissimo, come è possibile, che stessero sepolti in cosi profondo letargo non vno, o due ma tutti i legati insieme, si che non sentissero tali cose, e niuno di loro si leuasse

uasse in difesa almeno delle lettere d'Agatone, c'haneano portato a Costantinopoli; massimamente ordinando in essa il santo Pontefice, che non si determinasse nulla oltre a quello, che vi si conteneua? Nelle quali non ha cosa, ch'egli piu lodi quanto l'integrità della fede de'suo predecessori. Tal che non v'era cosa piu aliena dalla mente, e dalle parole d'Agatone, come la condennagione d'Honorio.

22.ec. E certo se seguita fosse, come si dice appresso gli atti, che ci sono, non si puo pensare cosa alcuna nè piu iniqua, ne piu imprudente. Imperoche se per condennarsi vna mosca morta (cosi nominerei Teodoro Mopsuesteno) e gli scritti di Teodoretto, e d'Iba, vescoui orientali soggetti ad altre sedi, fè mestiere mettere sottosopra il mondo tutto, e congregare vn concilio ecumenico, e a grandissima fatica, e pena ciò all'vltimo s'ottenne; come potè essere, che col leggersi vna sola lettera fosse condennato il Pontefice della prima sede, intorno alla quale è stata sempre voce di tutti i concilij: *Prima sedes omnes iudicat, & a nemine iudicatur?* Come fu prima condennato l'autore, che esaminata l'epistola? E se fusse stata disaminata, e trouata heretica; non bisogneua, prima che si condenasse con essa l'autore, studiosamente cercare, s'egli perseuerato fusse nelle falsa opinione fino alla morte? ma ch'e'ciò non facesse, ben lo dimostraua l'essere stato sempre Honorio stesso in Roma stimato cattolico, e morto nella comunione cattolica, e l'hauer tanti Romani Pontefici suoi successori, e fra gli altri il santissimo Martino Papa, e martire, celebrato nel concilio Rom. la memoria di lui.

25 ec. Questo disordine adunque precedette, percioche Teodoro vescouo di Costantinopoli, predecessore del prefato Giorgio, essendo stato diposto per l'heresia de'Monoteliti, della quale egli era audacissimo difenditore, e nominatamente condennato con gli altri vescoui Monoteliti, secondo che si raccoglie chiaro da Anastasio; fu dopo la morte di Giorgio, facendo la professione della fede cattolica, sustituito l'anno seguente in suo luogo. Or costui, hauendo trouato l'originale del sinodo, cancellò il proprio nome dal numero de'condennati (conciosiacosache egli non si legga piu fra essi) e vi pose Honorio, mossosi e per l'odio, che portaua alla sede Apostolica, e per render piu leggiera la sua colpa, e de'suoi predecessori Monoteliti, mostrando d'hauer peccato ad esempio del Rom. Pontefice, ch'egli seguitar doueano.

32 Per vltimo aggiugneremo alle cose predette questo come corollario in proua della fede cattolica d'Honorio. Se tutte le cose addotte per sua giustissima difesa mancassero, douerebbe bastare il degno giudicio, che di lui fece sempre la chiesa Rom. continuo ritenendolo, mentre egli visse, etiandio dapoiche hebbe scritte le sopradette lettere, nella comunione cattolica, nella qual'ancora morì; e dopo morte fu sepolto co' Pontefici cattolici nella basilica di S. Pietro, e con l'istesso nome egli perseuerò poscia, senza esser mai cassato dal sacro ruolo de'Papi: e la sua imagine fatta di musaico nella tribuna della chiesa di S. Agnese, per lui ristaurata, nella via Nomentana, si vede anche hoggidì publicamente esposta alla veneratione Christiana; la doue sappiamo per l'autorità d'Anastasio, che terminato si questo Sesto sinodo, furono cancellati i nomi di tutti i patriarchi condennati, e leuate le loro imagini dalle chiese.

33 Ma diciamo dell'altre cose di questa tredecima attione. Recitatasi la sentenza contra i vescoui Monoteliti, e lodata la fede di S. Sofronio gia vescouo di Gerusalem defunto, fu letta l'epistola di Ciro Alessandrino a Sergio Costantinopolitano, e indi gli altri scritti del medesimo, e fra essi i noue capitoli co'quali egli promulgò l'heresia, e similmente gli scritti di Pirro, di Paolo, di Pietro, vescoui di Costantinopoli heretici: li qua'volumi tutti il concilio condennò d'impietà, e comandò che fossero diuampati, e arsi.

34 Nel resto sicome molto verisimile si è, che'l sopradetto Teodoro aggiugnesse, e leuasse molte cose, come habbiamo di sopra dimostrato; così è certo, che mancano gli atti fatti nell'elettione del successore di Macario vescouo Antiocheno. Peroche è manifesto, che in questa attione stessa fu in suo luogo eletto Teofane, trouandosi egli nominato in tutte le seguenti con titolo di vescouo Antiocheno. Donde appare non essere senza fondamento il dirsi, che gli atti sinodali guastati fossero.

35 A'due d'aprile si raunò da capo il concilio nel segretario di Trullo, oue si lessero gli scritti d'vna sola volontà attribuiti a Menna, e a Vigilio Papa; e conuintili soppositi, e fittitij furono anatematizzati.

36.ec. A'ventisei si fece la quintadecima attione, nella quale fu trattata la causa d'vn certo Policronio prete, e monaco Monotelita, il quale ingannato dal demonio con false visioni, e riuelationi hauea sedotti molti, dicendo d'essere stato ammaestrato dagli Angeli intorno d'vna sola volontà in Christo: ed a ciò prouare egli profferse al concilio di risuscitare vn morto, ponendogli sopra la carta, che contenea la sua perfidia. Il che essendosi fatto in luogo publico nel cospetto de' vescoui de'giudici, e di molto popolo (i padri ciò permisero a sgannare la gente peruertita dal falso monaco) ed hauendo lo stolto vecchio per lunghissima hora sopra il cadauero susurrato tra se stesso, alla fine contessa (suo mal grado) di non lo poter da morte a vita tornare, gridando contra di lui il popolo: *Nouo Simoni anathema: Polychronio seduttori populi anathema.* E rientrati di

nuouo i vescoui nel luogo del concilio, donde erano per tale spettacolo vsciti, stando il perfido nella sua bestemmia piu che mai pertinace, fu scomunicato, e diposto dalle sacerdotali funtioni, e da ogni altro vfficio.

42 Nella seguente attione sestadecima, celebrata a'noue d'agosto, vn proteruo Monotelita, chiedendo licenza di fauellare, disse a gran fasto, ed arroganza: *io mi chiamo Costantino, son prete della chiesa d'Apamea, venuto a questo vostro santo concilio per instruirui. Perche se io fossi stato inteso questo anno, non haueremmo patito il male, in che siamo incorsi nella battaglia.* Cosi parlo il superbo. Quanto a si lunga dimora, essendo scorsi fra la precedente attione, e questa piu di tre mesi; ancorache gli annali Greci non riferiscano guerra alcuna fatta questo anno, dicono tuttauolta esserui stati de'disturbi domestici, e che Costantino dipose dall'imperio Heraclio, e Tiberio suoi fratelli, e collegi, addotti sospetti, che menassero trattati contra la republica, imperando da indi innanzi egli solo col figliuolo nomato Giustiniano. Ma ciò non appare essersi fatto auanti i sedici di settembre; peroche si troua, che nell'altre attioni sinodali fino a quel di sono nominati cō lui Imperadori gli predetti suoi fratelli Heraclio, e Tiberio. Per la qual cosa essendosi dette nel fine del cōcilio le laudi, e le acclamationi di Costantino solamente, si dee credere, che ciò succedesse a'fratelli in quel tempo: e l'istesso dimostra l'editto dell'Imperadore posto al fine dell'istesso concilio, oue non è il nome d'altri che di Costantino Augusto.

43 Ma proseguiamo la cominciata narratione dell'altro Costantino, non men pazzo, e scimonito di Policronio. Professando, com'è detto, l'huomo empio, e ventoso di superbia d'esser'ito a addotrinare il sinodo, pensò d'hauer trouato questo modo per recare a concordia i Monoteliti, e'Cattolici, cioè che s'affermassero in Christo due operationi, e vna sola volontà. E interrogato dal concilio disse, che Christo hauea lasciato la volontà humana con la carne, e co'l sangue al tempo della croce. Ma fu condennata tal propositione come Manichea, ed egli con essa, e fu anche scacciato fuori. Condottesi queste cose a fine, vennero appresso le consuete acclamationi all'Imperadore, ad Agatone Papa, e al concilio tutto, e si anatematizzo ciascuno de'nominati heretici.

44.45 Nella decima settima attione agli vndici di settembre si lesse in publico il decreto della fede cattolica, col quale i padri raffermarono gli altri cinque concilij generali, e recitaronsi i simboli loro, e vltimamente s'aggiunse la condennagione degli heretici Monoteliti secondo l'ordine dato dal sommo Pontefice, e dal concilio Rom. e con questo si pose termine all'attione, sottoscriuendola ciascun vescouo.

46 L'vltima sessione fu fatta a'sedeci pur di settembre con l'interuento di Costantino Imp. a cui furon dette fauste, e honoreuoli acclamationi, e degne di principe cattolico, e lessesi vn sermone in commendatione dell'Imperadore medesimo, col quale il santo sinodo stesso professò di nuouo di seguitare l'epistola d'Agatone, e le lettere sinodali del concilio Rom. nella diffinitione della verità cattolica con queste parole: *Agathonis sanctissimi Patris nostri, & summi Papa dogmaticis literis ad vestram fortitudinem missis consentientes, &c.* E piu innanzi fauellano d'Agatone con grandissimo honore, dicendo fra l'altre cose, che scriuendo esso le predette epistole, S. Pietro haueua parlato per lui. E poi segue l'editto dell'Imperadore intorno alla fede cattolica.

47.48 Trouasi anche al fine della medesima attione la lettera, che'l principe scrisse a ventitre di dicembre, con la quale lodando egli i padri conuenuti a difendere col Rom. Pōtefice la fede cattolica, dice fra l'altre queste parole: *Interfuistis namque & vos cum vniuersali Principe pastorum, simul cum illo diuinitus loquentes, tam in spiritu, quam litera:* e poco innanzi: *Tanquam ipsius diuini Petri vocem, Agatonis relationem supermirati sumus, &c.* Ragiona seguentemente dell'empio Macario vescouo Antiocheno, e de'suoi discepoli, de'quali soggiugne nel fine, che per comun sentenza de'padri erano stati diposti dalla dignità sacerdotale, e come soggiugne, *Probationi sanctissimi Papa traditi:* li quali heretici furono mandati in questa guisa a Roma, peroche cosi richiesero essi, appellando al Rom. Pontefice, sicome mostra vn'altra epistola dell'Imperadore a Leone Papa successore d'Agatone.

49.ec. Finalmente habbiamo l'epistola sinodale a scritta al santo Padre, con la quale il sacrosanto sinodo il ragguaglia di quanto vi s'era fatto contra gli heretici Monoteliti, e pregalo, che voglia confermare le cose determinatesi: e tra l'altre gli scriue queste parole: *Itaque tibi vt primæ sedis Antistiti vniuersalis Ecclesiæ quid gerendum sit, permittimus stanti supra firmam fidei petram, acquiescentes vera confessionis literis a vestra paterna beatitudine ad piissimum Imperatorem missis, quas vt a summo Apostolorum vertice diuinitus scriptas agnoscimus, per quas exortam nuper multiplicis erroris hæreticam sectam depulimus, &c.*

a Extat inter ep. Leonis II primo ordine.

54.ec. Alle prescritte cose aggiugne Anastasio: b *Leuarono da'dittici ecclesiastici i nomi de' patriarchi, e le figure loro dalla chiesa, o da'suoi fori, o da qualunque altro luogo, cioè di Ciro, di Sergio, di Pirro, e di Pietro, per cagion de'quali questo errore contra la fede cattolica ha sin'hora pullulato.* Osserui il lettore, che non si fa qui mentione alcuna d'Honorio, il cui nome, com'habbiamo veduto, era notato nelle lor sacre memorie, ditti.

b In Agatone.

dittici nominate. Oltre a ciò dice l'istesso autore, che a consolatione del concilio, e del popolo di Costantinopoli Gio: vescouo Portuense in giorno di domenica, e nella chiesa di S. Sofia celebrò publicamente messa secondo il rito Latino, presenti l'Imperadore, e'l patriarca.

55. ec. Anche afferma appresso, che l'istesso principe scrisse pe'legati vna lettera ad Agatone Rom. Pontefice, significandogli di liberare, secondo la sua petitione, la chiesa Rom. da vna paga impostale gia da'Re Goti Arriani, e dopo l'estintione loro solita di riscuotersi per gl'Imperadori orientali da'Pontefici nouellamente creati. Del che s'è addietro piu volte ragionato; come che egli volesse ritenere la confermatione dell'istesso Pontefice di molto tempo auanti tirannescamente vsurpata. Quando poi fusse liberata la chiesa Romana da questa seruitù ancora, si dirà a luogo suo. E tanto basti delle cose orientali. Veggiamo hora quello, che occorse questo anno nell'occidente.

58 Fecesi il concilio Toletano, detto il duodecimo, per volontà d'Eruigio Re, perche il suo regno confermato fosse da'vescoui: a'quali attribui tanto in questi tempi la Christiana pietà nella Spagna, che senza il consentimento loro nõ era lecito ad alcuno di regnare, auuegnache egli herede fosse del morto principe. Raunaronsi trentacinque vescoui, oltre a tre altri, che v'interuennero per gli lor legati, e quattro abbati; e vi furono fatti tredici canoni. Porse il Re al sinodo vna scritta, nella quale rendendo ragione del dominio da se dianzi preso, chiese che sicome l'haueа riceuuto di assenso loro, cosi lo guernissero con l'orationi, e co'consigli; e pregogli, che douessero rimedio dare a'mali costumi, e reprimere i Giudei, che troppo s'inualoriuano. Hauendo i padri vdito tutto questo, auanti ogni altra cosa, a poiche hebbero esaminata, e stabilita la fede cattolica, confermarono l'elettione del nuouo Re, che gia Vamba con sua scrittura significata, e approuata hauea.

a Conc. Tolet. 12. c. 1. 2. 3.

59 Nel seguente decreto trattarono i padri di quegli, li quali si contentauano di riceuere, come si disse, negli stremi pericoli della vita, la penitẽtia cambiando habito, e prendendo la tonsura, e la veste religiosa: e statuirono, che cosi fatta professione fosse valeuole, ne violar si potesse. Ciò dispose il concilio, perche non si potesse annullare la creatione d'Eruigio Re, nè vi fusse speranza, che Vamba ripigliasse piu il regno. Imposero nondimeno pena di scomunica per vn'anno al sacerdote, il quale desse simil penitenza a chi non l'hauesse chiesta. Poi si leuarono b le nuoue sedi episcopali fondate d'ordine di Vamba Re in diuersi luoghi della Spagna: e furono ripresi c coloro, che celebrando nell'istesso di piu messe, nell'vltima solamente si comunicauano.

b Conc. Tolet. 12. can. 4. c Ibid. can. 5.

60 Anche si trattò, che'l vescouo Toletano ordinasse per vescouo chi fosse stato nominato dal Re; il qual nominato, dopo la consecratione presentar si douesse al suo metropolitano. A intelligenza di questo e'bisogna osseruare, che'Re Goti s'vsurparono nella Spagna la nominatione de'vescoui, la quale si proponeua poi al concilio da farsi, accioche vi si esaminasse la qualità della persona eletta, e se egli degno fusse del vescouado, si come l'antiche scritture dimostrano. a Ma perche queste cose richiedeuano assai lunghezza di tempo, e le sedi stauano molto tempo vacanti, si determinò nel presente concilio, che'l vescouo Toletano potesse dopo la solita inquisitione ordinare il nominato dal Re.

a Epist. Braulion. ad S. Isid. conc. Tol & alij

61 Ma pogniamo che ciò si stabilisse nel concilio, di cui hora fauelliamo, nientedimeno perche era cosa molto odiosa, e pregiuditiale all'altre sedi archiepiscopali, gli altri vescoui si leuarono contra cosi fatto decreto, e piegarono il Re alla parte loro, temendo esso, non gli facessero ribellione; e ottennero dal santo Padre che tutti fussero liberati dall'vbbidienza della prima sede di Spagna. Perche Luca Tudense lasciò scritte queste parole: *Et Romani Pontificis consensu statuit*, cioè Eruigio Re, *vt nullus archiepiscopus Hispaniarum subderetur alicui primati, nisi Romano*. Donde si comprende, che costume fu di darsi, e di togliersi, ad arbitrio de'Rom. Pontefici, gli priuilegi delle chiese, secondo che richiedeua la diuersità de'tempi, e delle persone; e che non sussisteua cosa alcuna determinata dal Re in simil materia senza il beneplacito del Papa. Anche volle b il sinodo, che gli Hebrei non potessero legger libri rifiutati dalla religion Christiana; e che'giudici secolari non giudicassero gli eccessi de'Giudei senza il consenso de'sacerdoti: e concedette, c che chi ricorso fosse alla chiesa, potesse senza pericolo indi vscire per lo spatio di trenta passi.

b Concil Toletan. 12. c. 9. c Ibid. c. 10.

Questo anno medesimo d fu nell'Inghilterra grande, e crudel fame, e pestilentia. Ed all'hora S. Vilfrido vescouo Eboracense tornatoui da Roma, non potendo ricuperare la sua sede tirannicamente vsurpatagli, datosi a predicare il Vangelo a'Sassoni australi tutthora infedeli, li rendè, come piacque a Dio, Christiani. *E tribolando vna fiera fame quelle contrade*, dice Beda, e *nata per la sterilità del paese, non essendo piouuto per tre anni, onde molta gente miseramente periua, e bene spesso quaranta, o cinquanta affamati per volta, giugnendo per disperatione le mani, si gittauano insieme ne'precipitij, o traboccauansi nel mare, l'istesso dì, che'l popolo riceuette il santo lauacro, cadde giocunda, e copiosa pioua, e fecondò la terra*. Cosi Beda; narrando piu innanzi, come gl'istessi Sassoni furono rileuati dalla fame con la pescagione insegnata loro dal santo maestro.

d L. 4. c. 13.

e Ibid.

62 In quanto alla pestifera infettione, la

qual venne, al solito, appresso la fame, come i santi di Dio ne fussero liberati, lo narra l'autore medesimo nel seguente modo: a *Dipresso all'istesso tempo, nel quale la provincia medesima haueva riceuuto il nome di Christo, la crudel mortalità comprendeua più regioni della Brettagna; e toccando ancora, per voler di Dio, il prefato monistero, retto dal reuerendissimo, e religiosissimo sacerdote Eappa, ed essendo rapiti di questa vita molti, sì di quelli, ch'erano venuti con quel prelato, e sì degli altri del paese, li quali erano stati poco dauanti alla santa fede chiamati, parue bene a' frati di digiunare insieme tre dì, e pregar di concordia la diuina clemenza in processione, che si degnasse di porger sua santa mano a quelli, che stauano a pericolo in questo morbo, e trargli dalle fauci della morte, o preseruare dall'eterna condennagione coloro, che trapassauano. Era all'hora nell'istesso conuento un garzonetto di natione Sassone, recato di prima al conoscimento Christiano, il quale percosso dall'istessa infermità a letto si giaceua; quando nel secondo dì del digiuno, e delle preghiere auuenne, ch'egli all'hora quasi seconda del giorno si trouò solo, e' beatissimi Principi degli Apostoli gli appaiuero. Egli era fanciullo d'animo molto semplice, e mansueto, e con diuoto cuore conseruaua i misteri della riceuuta fede.*

a L. 4. c. 14.

63 *Adunque salutandolo gli Apostoli, con piaceuoli parole gli dissero: Non temere la morte, figliuolo, della quale tanti prendi affanno, percioche noi siamo per condurti in questo giorno a' reami celesti: ma prima è bisogno, che tu aspetti, che si finiscano le messe, e sì riceuuto il viatico del corpo, e del sangue del Signore, tu solleuato sij a' godimenti eterni in cielo. Tu per tanto chiama Eappa prete, e digli: Iddio ha esaudito le vostre preghiere, e con guardo propitio egli ha mirato la vostra diuotione, e' digiuni vostri, nè più alcuno di questo monastero, o delle picciole possessioni vicine morrà di questo malore, ma tutti quelli, che de' vostri in alcun luogo sono infetti, guariranno, se non solo tu, il quale sarai hoggi liberato della morte, e condotto in cielo a veder Christo Signore, cui tu hai seruito fedelmente. Il che la diuina misericordia degnata s'è di concedervi a intercessione d'Osuualdo Re già de' Nordumbri, religioso, e amato da Dio. Imperoche egli, estinto in tal giorno corporalmente in guerra, di subito fu assunto in cielo, e aggregato agli altri eletti. Cerchino ne' loro volumi, doue notata è la dipositione de' morti, e trouerannо, lui essere stato (come habbiamo detto) rapito in questo dì dal secolo; e celebrino messe per tutti gli oratorij del monastero sì in rendimento di gratie, perochè sono stati esauditi, e sì anche in memoria del prefato Osuualdo già Re della loro gente. E conuenendo tutti gli frati alle chiese si communichino co' sacrificij celesti, e così sciolto il digiuno ristorino ancora il corpo con gli alimenti suoi.*

64 *Le quali cose tutte hauendo il fanciullo narrate al prete, secondo l'ordine degli Apostoli, quegli lo dimandò in che habito, e di qual sembiante fussero gli huomini apparitigli. Rispose: Haueano un vestito molto splendente, e lietissimi, e bellissimi erano di volto, quali mai per adietro io non haueua veduto, nè credeua potersi trouare huomini di tanto decoro, e sì gratiosi. Vno era tosato, come cherico, e l'altro haueua la barba lunga; e diceuano che uno di loro si chiamaua Pietro, e l'altro Paolo, e d'esser ministri di Giesù Christo Signore, e Saluator nostro, da lui mandati dal cielo a difesa del nostro conuento. Credette il prete alle parole del giouanetto, e andò senza indugio cercando ne' suoi annali, e trououui che Osuualdo Re era stato morto quel giorno stesso. E conuocati i monaci, fece comandamento, che si douesse apprestare il desinare; che si dicessero le messe, che tutti secondo l'usato costume si comunicassero; e che si portasse ancora una consecrata particola all'ammalato figliuolo. Il quale poi che forniti furono i comandamenti medesimi dell'abbate, non dopo molto passò pur quel dì della presente vita; e con la sua morte prouò esser vere le parole per lui udite degli Apostoli. Secondo le quali ancora niuno del detto monasterio, fuor che esso, fu a quel tempo tolto del mondo. Per la quale visione molti, alle cui orecchie la nouella di essa peruenne, s'accesero marauigliosamente a ricorrere nelle cose auuerse alla diuina clemenza, e ad applicare i saluteuoli rimedi de' digiuni. E da indi innanzi si cominciò non pure nel medesimo conuento, ma in più altri luoghi a venerare ogni anno, col celebrarsi le messe, il giorno natale del nominato Re, e campione di Christo.* Fin qui Beda.

65 Anche morì di quel pestilential male fra l'altre sante vergini S. Eldilbulga badessa, come più stesamente Beda. a

66 All'ultimo per dir qualche cosa del regno de' Longobardi, Bertarido Re b questo anno, ottauo del suo regno, fece suo collega il figliuolo, chiamato Cuniperto, il qual Cuniperto regnò con esso lui dieci anni.

a L. 4. c. 7.
b Paul. diac. l. 5. c. 25

DI CHRISTO
Anno 682.

SEDE VACANTE DI COSTANTINO POGONATO IMP. An. 15.

Indit. 10.

1 Q*Vesto anno Agatone Papa* dice Anastasio, *vscì della presente vita a dieci di Gennaio*, giorno consecrato dalla Chiesa alla sua felice memoria. Ma vn'epistola del santo Pontefice scritta l'ultimo di febraio all'arciuescouo di Vienna, trouatasi ultimamente fra le antiche scritture Floriacensi, c ci constrigne ad affermare che viuesse più tempo; e che questo anno, dopo il ritorno de' legati dall'Oriente, celebrasse in Roma vn concilio di forse cento vesc. Può essere adunque, che per errore de' copiatori in vece di giugno sia stato scritto gennaio, come vediamo essere accaduto souente. Di S. Agatone,

c Martyr. Rom. ec. die

ne, oltre alle cose addietro narrate, lasciò scritto l'istesso Anastasio: *Egli diuise fra tutto il clero vna roga, e per le lampane degli Apostoli, e di S. Maria maggiore mille cento sessanta soldi. Egli creò in vna ordinatione, che tenne, dieci preti, tre diaconi, e diciotto vescoui per diuersi luoghi, e fu sepolto in S. Pietro a' dieci di gennaio, vacando la chiesa senza Pontefice vn anno, sette mesi, e cinque dì.*

a Niceph. in Chronis.

2. ec. Ancora questo anno Giorgio a stato vescouo di Costantinopoli finì il suo corso dopo tre anni, e tre mesi della sua sede; e fu sustituito in suo luogo Teodoro sincello, già deposto, come si disse, da quel trono per l'heresia de' Monoteliti. Il quale hauea riceuuto, o piu tosto fatto vista di riceuere la fede cattolica per aprirsi la strada al patriarcato; e conseguitolo, si puo credere, ch'egli leuasse dagli atti del sesto sinodo tutte le cose, le quali tornauano in sua infamia; e ne vi aggiunse dell'altre a suo capriccio. Le cui frodi habbiamo scoperte l'anno precedente, trattãdo d'Honorio Papa. Ed è molto verisimile, e probabile assai, ch'egli cassasse il proprio nome di consentimento dell'Imperadore, quantoche cattolico, con persuadergli, c'hauendolo egli dopo la confessione della vera fede rimesso nella sede Costantinopolitana, non permettesse, che'l suo nome stesse piu fra quelli degli heretici; ed imperciò l'inducesse a trattenere lungamente sotto vari titoli i legati della sede Apostolica, finche si creasse in Roma il nuouo Pontefice, e ad allungare l'ordinatione dell'istesso Pontefice, accioche non fusse chi guastasse le sue trame. E così hauuti in mano gli atti, prima che si diuolgassero, li falsò, come di sopra è detto, togliendo il suo nome dal numero de' condennati, aggiungendoui quello d'Honorio Papa, e collocando tra' cattolici Tomaso, e altri patriarchi di Costantinopoli heretici.

10 Intorno all'altre cose della chiesa occidentale; trouasi che questo anno fu celebrato in Francia il concilio generale Rotomagense sotto S. Ansberto vescouo della medesima città; gli cui atti si sono perduti, facendo d'essi mentione solo Angrado monaco nella vita di quel santo prelato: e tra gli altri, che riferisce esserui stati, furono Audomaro abbate di mirabil santità, il quale noi crediamo essere stato l'istesso, che fu cresciuto nel monastero Lussouiense, e di que' di n'era superiore, e dapoi fatto vescouo Morinense, esercitando l'vfficio apostolico, fece grandissime conuersioni di pagani; & Aquilino vesc. Ebroicense, b la cui memoria è venerata dalla Chiesa a' dicianoue d'ottobre.

b Extant eius acta apud Sur. 19 octob. T. 5.

DI CHRISTO
Anno 683.

Di Leone II. PP. Anno 1. Di Costantino Pogonato Imp. An. 16. Indict. 11.

1 FV creato a' quindici d'agosto, o piu tosto consecrato sommo Pontefice Leone, secondo di questo nome, di cui dice Anastasio: *Il santissimo huomo fu ordinato da tre vescoui, cioè da Andrea vescouo d'Ostia, da Giouanni di Porto, e da Placentino di Velletri, perche la chiesa d'Albano si trouaua senza vescouo. Egli fu di natione Siciliano, figliuolo di Paolo, eloquentissimo, sufficientemente instrutto nella diuina Scrittura, erudito nella lingua Greca, e nella Latina, eccellente nella musica, amadore della pouertà, e misericordiosissimo.*

2. 3 Poiche l'Imperadore hebbe confermata l'elettione di lui, lasciò tornare a Roma i legati della sede Apostolica, consegnando loro gli atti sinodali scritti in Greco, e falsificati da Teodoro, accioche si portassero al nouello Pontefice. Li quali atti riceuendo S. Leone li voltò in Latino. Che vi fosse connumerato Honorio fra gli heretici condennati, com'accennano i gesti, che si hanno per le mani, l'afferma ancora Anastasio, il quale nondimeno trattando in Agatone, com'hauete inteso, dell'istesso sinodo, e delle attioni, e cose fattesi in esso, e riferendo ad vno ad vno gli heretici condennati, non fa d'Honorio mentione alcuna. Donde comprender si dee, che nel concilio legittimo, e ne' suoi atti a tempo d'Agatone non fu da' padri determinato cosa alcuna contra Honorio, anzi nè pur tentata. Ma non così, morto che fu Agatone; imperoche Anastasio raccolse le vite de' Rom. Pontefici secondo che le trouò scritte da' maggiori, e diede alla luce le cose, ch'egli ritrouò narrate in Agatone intorno a ciascuna attione sinodale, e parimẽte quelle, che in Leone: ma quelle, che trouò in Agatone, è chiaro, che furono sommariamente ritratte da' veri, e sinceri atti sinodali, da doue quelle, che trouò in Leone molti han creduto essere state prese dagli atti guasti mandati a Roma, e riceuuti da Leone. Si sono a ciò mossi per la testimonianza delle lettere dell'istesso Pontefice, stimando che fussero sue senza farne, come conueniua in cosa di tanta importanza, inuestigatione alcuna: le quali se si potesse prouare, essere veracemente di S. Leone, sarebbe forza affermare, che o la necessità del tempo il costrignesse a tollerare quella iniquissima conditione; perche altrimenti si sarebbe rauuiuata di nuouo la condennata heresia, e haurebbe bisognato annullare gli atti sinodali fatti contra di essa; o pure che Leone, non consapeuole delle passate cose, non hauesse notitia degli atti legittimi del Sesto sinodo, nè della difesa

di Gio: Papa, e di S. Massimo martire intorno all' epistole d'Honorio. Ma niuna di queste due cose sarebbe stata nel Pontefice senza colpa. E certo se l'accennate lettere fossero di Leone, egli hauerebbe d'apologia mestiere: ma che sieno adulterine, è cosa euidente, come diremo.

4 Intanto descriuiamo con le parole d'Anastasio in Italiano recare ciò, che succedette degli heretici gia condennati, e mandati da Costantinopoli a Roma al ritorno de'legati: *Leone confinò i sopradetti heretici Macario, Stefano, Policronio, e Anastasio in diuersi monasteri, stando essi pertinaci negli errori: e'l santissimo Pontefice nel giorno dell'Epifania ammise alla comunione due mandati dalla città reale con coloro, ma non iscomunicati, com'essi, dal sinodo, cioè Anastasio prete, e Leontio diacono della chiesa Costantinopolitana: li quali esposero con iscrittura la fede, e professauano, secondo quello, che'l concilio determinato hauea, anatematizzando tutti gli heretici, e'soprascritti complici, scomunicati dal sinodo, o dalla sede Apostolica.*

5. ec. Or quanto alle lettere di Leone; se elle vere fossero, piu s'offenderebbe la fama di lui, che d'Honorio. Imperoche sgridò Iddio [a] i maluagi profeti, che condennauano gli innocenti, e assolueuano i colpeuoli. Or come è almeno molto sospetta di fingimento l'epistola, che si dice essere stata scritta da Costantino al medesimo Pontefice, [b] nella quale lo ragguaglia di quello, che s'era fatto nel concilio, e pregalo, che voglia mandare senza indugio a Costantinopoli l'apocrisario; così è falsa la risposta di Leone, trouandosi nell'vna, e nell'altra manifesti errori, e contradittioni aperte, si come potrà per poco vedere chi le considererà. Le quali frodi per tutto questo molto leggiere sono a petto a quelle, che si veggono nell'altre quattro epistole, [c] scritte sotto nome di Leone a diuersi in Ispagna, intorno del concilio ecumenico dianzi celebrato.

a Ex. ecch. 3

b Extant. tom. 2. epist. Rom. Pont. in Leone 2.

c Extant T. 2. epist. Rom. Pont.

22 Non però noi neghiamo, essersi scritte in questo soggetto dal medesimo S. Leone lettere in Ispagna; conciosiacosache ciò dimostrino gli atti sinodali del tredecimo concilio Toletano: ma furon diuerse dalle predette. Imperoche, dicendosi in quelle, che si mandauano nella Spagna non gli atti sinodali, ma soltanto la diffinitione del sinodo, l'editto dell'Imperadore, e'l sermone dell'istesso sinodo, fatto in laude del principe; (minima parte degli atti) nel concilio Toletano [d] affermano i vescoui d'hauer riceuuto con le lettere di Leone gli atti sinodali interi. Ma trattiamo hora dell'istesso concilio Toletano, chiamato generale dal seguente pur Toletano, peroche vi concorsero i vescoui da tutte le prouincie della Spagna in numero di quarantaotto, e'vicarij de'vescoui assenti furono ventisette.

d Concil. Tolet. 14. c. 2.

23 Interuenneui Eruigio Re, il quale, poscia che hebbe esortato i padri a ottimamente disporre la disciplina ecclesiastica, e porto vn tomo da leggersi, si ritrasse dal consesso de'vescoui, lasciado loro libera facoltà di trattare d'ogni cosa. Poi fu recitato il volume del principe, nel quale si conteneua il perdono conceduto a coloro, li quali a tempo di Vamba Re haueano tenuto la parte del tiranno; e la rilassatione de'tributi, douuti insino al primo anno del suo regno. Appresso furon fatti tredici canoni intorno a ciò, che'l Re hauea chiesto, ed anche alle cause ecclesiastiche. Doue non poco rilucette la modestia d'Eruigio, mentre volle che da'vescoui s'ordinassero le cose appartenenti alla sua giuridittione circa il tornare negli honori, e ne'beni loro quelli, ch'erano stati del seguito del tiranno, ed altre simili: si che pare che i Re null'altra cosa piu disideraßero, che rimettere al foro episcopale i negotij etiamdio ciuili; la doue si debbono piagnere i nostri miserabilissimi tempi, ne' quali i gouernatori delle prouincie fanno tutto il contrario.

24 Molte altre cose dell'istesso concilio ci sono degne d'osseruatione, che noi per dir brieue tralasciamo. Ma non è gia da lasciare in dimenticanza il diuieto fattoui, [a] che niuno sotto qualunque ombra di dolore, o di riceuuta molestia, ardisca mai di spogliare gli altari, di spegner'i lumi, e di turbare i sacrificij. Erasi introdotto così fatto abuso per gli esempi de'santi malamente intesi, vsandosi, a vendetta delle priuate ingiurie, quello ch'essi fecero tal'hora, ma di rado, mossi da singular'impulso dello Spirito santo, (come s'osseruerà a suo luogo) contra i potenti, vsurpatori de'beni ecclesiastici, eccitando in tal guisa i santi, di cui erano i beni, poiche haueano discretamente applicato, ma indarno, gli altri rimedi. Di che si vedeua tra poco spatio il giudicio diuino sopra gli scelerati contumaci.

a Concil. Toletan. 13. c. 7

DI CHRISTO
Anno 684.

Di Bened. PP. Anno 1. — Di Costantino Pogonato Imp. An. 17.

Indict. 12.

1 S. Leone Papa hauendo seduto nella catedra Apostolica dieci mesi, e otto di, rende l'anima al cielo a'ventiotto di giugno, nel qual giorno si fa la sua festa: *A tempo suo*, dice Anastasio, *la chiesa di Rauenna fu per comandamento del piissimo Imperadore rimessa sotto l'vbbidienza della sede Apostolica, talche morto l'arciuescouo, l'eletto douesse, secondo la consuetudine per antico osseruata, venire a Roma per essere quiui ordinato. Egli determinò con decreto, che nè l'arciuescouo ordinato desse cosa alcuna per l'vso del pallio, nè alcun'altro per gli vffici ecclesiastici. Egli*

Egli vietò che non si facesse l'anniuersario, nè si celebrasse messa per Mauro gia vescouo, cioe di Rauenna. *Egli fece vna chiesa in Roma appresso S. Bibiana, e collocouui i corpi de' SS. Simplicio, Faustino, e Beatrice, e di altri martiri, e dedicolla, intitolandola del nome di S. Paolo Apostolo, offerendeui varij doni. Egli tenne vna ordinatione a' ventisette di maggio*, * *creando noue preti, tre diaconi, e ventitre vescoui per diuersi luoghi, e fu sepolto in S. Pietro, vacando la sede vn mese, e ventidue dì.*

*Giugno.

2.3 Cosi adunque a' venti d'agosto fu assunto al sommo Pontificato Benedetto; di cui il medesimo autore ciò scriue: *Egli fu di natione Romano, e figliuolo di Giouanni. Egli insino da fanciullo si diede, e intese alle cose ecclesiastiche, e alla diuina Scrittura: e sicome prima, così nella dignità pastorale, corrispose al nome, ridondando in lui la gratia della superna benedittione. Egli amadore della pouertà, egli humile, egli mansueto, egli patiente, egli liberalissimo.* E poco inanzi: *Egli riceuette le diuali del clementissimo Costantino principe grande scritte al venerabil clero, e al popolo, e all'esercito felicissimo di Roma, con le quali concedette, che l'eletto Rom. Pontefice fosse di subito senza altro aspetto, ordinato.* Pare che ciò a più instanze chiedesse all'Imperadore non solamente il clero, ma eziandio il senato, e'l popolo Romano. Meritò adunque S. Benedetto Papa quello, che non haueà potuto conseguire alcuno de' suoi santissimi predecessori, cioe che'l sommo Pontefice fosse consecrato senza attendersi l'vsurpata confermatione dell'Imperadore; tornando in questa guisa la chiesa Rom. nella pristina libertà.

4. ec. L'anno medesimo, quinto d'Eruigio Re di Spagna, si raunò nel nouembre il concilio Toletano, detto il quartodecimo, con la presenza di diciasette vescoui, e d'altri dieci per gli legati loro, e di sei abbati: nel quale s'approuò il Sesto sinodo secondo l'ordine gia dato da S. Leone l'anno precedente.

7 Anche di questo tempo, *Benedetto insieme col clero, e con l'esercito riceuette le chiome di Giustiniano, e di Heraclio figliuoli dell'Imperadore.* Così Anastasio, che le appella *mallones*, venendo a dire questa voce in Greco l'istesso, che in Latino *vellus*. Quello poi, che fusse con tal simbolo significato, lo possiamo ritrarre da vn luogo di Paolo diacono, a nel qual'egli dice: *Carlo principe de' Franchi mandò Pipino suo figliuolo a Luidprando, percioche quel Re riceuesse all'vsato costume i suoi capegli: il quale tagliandogli la zazzera, suo padre diuenne; e rimandollo da se arricchito di reali doni al suo genitore.* Donde si scorge chiaro, che di que' tempi, presentandosi in questa guisa i capelli d'alcuno, s'offeriua altrui per figliuolo; e chi li riceueua, conseguiua il nome di padre. Tantoche il pio Imperadore volle, che' suoi figliuoli sapessero con ciò d'hauere per particolar padre il Rom. Pont. diche douessero prontamente vbbidire alle ammonitioni sue, e amarlo, e riuerirlo come padre.

a L. 6. c. 15. vet. edit. & nou. 53.

8 *Nell'istesso tempo*, a *muore Teodoro vescouo di Costantinopoli, hauendo seduto vn'anno, e dieci mesi*. Così Niceforo vescouo dell'istessa sede. Non permise Iddio, che più lungamente viuesse il fabbricatore di tutti i mali, e tre volte empio, chiamandolo al supremo tribunale, perche rendesse ragione d'ogni cosa. Fu in suo luogo sustituito Paolo, preso dallo stato laicale; di cui, per iscarsezza di scrittori, niente altro noi sappiamo.

a Niceph. in chron.

L'anno medesimo, sicome narra Beda, b Egfrido Re de' Nordumbri, mandato vn'esercito nell'Hibernia sotto Berto duce, fece grande guasto a quel misero, ed innocente popolo, non perdonando i suoi ne pure alle chiese, ne a' monasteri. Ma fu tosto alla colpa apparecchiata la pena.

b L. 4. c. 26.

9 Imperoche, hauendo l'istesso Re condotto temerariamente l'anno appresso il suo esercito a' danni della prouincia de' Pitti, non dando egli orecchie a' saluteuoli consigli degli amici, e massimamente di Cutberto di beata ricordanza, poco dauanti ordinato vescouo, fu con la maggior parte di quello messo a' ferri, e a terra l'anno quarantesimo di sua età, e quintodecimo del regno a' venti di maggio. E dall'hora innanzi cominciò a scadere il regno Inglese, mettendosi in libertà i Pitti, e parte de' Brittoni. Tutto questo il venerabil Beda.

DI CHRISTO
Anno 685.

Di Gio: V. PP. Anno 1. — Di Giustiniano II. Imp. Anno 1.

Indit. 13

1 MOrì Costantino Imp. poiche hebbe regnato diciasette anni, lasciando suo figliuolo Giustiniano herede dell'imperio, quando come per miracolo di Dio auuenne, che essendo il nouello principe fanciullo quasi, e inesperto, e l'imperio orientale stàdo per venir meno affatto, Iddio raffrenò con la sua potenza i barbari per modo, che non che non gli schierarono contro gli eserciti loro, anzi andarono spontaneamente a rinouare con esso lui la pace fatta col padre con accrescergli il tributo, secondo che testifica Cedreno c e d'Abimelecco principe de' Saracini. E Teofane forma in tal proposito simiglianti parole: *Questo primo anno Giustiniano Imp. mandò nell'Armenia con l'esercito Leontio pretore, il quale vccise i Saracini, che vi erano, la sottomise all'imperio, e così ancora l'Iberia, l'Albania, l'Hircania, e la Media; e fatte quelle genti tributarie, inuiò al principe gran somma di denari.* Sì prosperamente gli succedettero le cose, men-

c In Iustin. an. 1.

tre che egli conseruò la paterna pietà per testamento lasciatagli, la doue mettendola poscia in abbandono, si priuò insieme di tutti i beni.

2 In questo spatio egli cominciò a perseguitar i Manichei dell'Armenia: de' quali scriue Luca Sicolo antico historiagrafo, che crescendo la contesa fra Giusto, e Simeone capi di quella setta de' quali noi addietro ragionammo, Giusto n'andò al vescouo di Colonia pur nell'Armenia: e per intendere l'espositione d'vn luogo dell'Apostolo, gli scoperse quanto passasse tra' Manichei: e'l vescouo, ciò inteso, fe sapere il tutto all'Imperadore; il quale ordinò, che subito fossero raunati insieme, e separatamente interrogati, e i pertinaci diuampati. E così, accesosi vn grandissimo fuoco, furono tutti arsi, saluo che vn tal Paolo Arabo, fuggito insieme con Genesio, e Teodoro suoi figliuoli. Quello poi, che succedesse fra' due fratelli, si dourà dire più innanzi.

3 Altri mali ancora patì a quella stagione l'Armenia: la quale, essẽdo stata fino all'hora soggetta a' Saracini, era piena d'errori. Imperoche adoperauano alla messa vino solo senza acqua: non ammetteuano al sacerdotio i conuertiti dal Giudaismo, se non erano della discendenza sacerdotale: nella quaresima mangiauano il sabato, e la domenica cacio, e voua secondo il costume Giudaico, e arrostiuano carne intra l'altare, e la distribuiuano al popolo, come appare da' canoni, a detti del Sesto sinodo, fatti dapoi.

a Can. 32. 35. 46. 100.

4. ec. Questo anno medesimo Benedetto Papa, hauendo retta la Chiesa di Dio otto mesi, e diciasette giorni, morì a sette di maggio, nel qual giorno si troua annouerato fra' santi. b Anzi che egli della presente vita vscisse, ammonì con vna sua epistola i vescoui Spagnuoli, che douessero emendare alcune cose, c'haueа lette nelle lettere scritte da essi c in confermatione del Sesto sinodo, e mandate a Roma con la soscrittione loro.

b Martyrol. Rom. ea die.
c Concil. Tolet. 15.

8 Habbiamo anche di S. Benedetto Papa negli atti del secondo concilio Niceno, d ch' essendo morto questo anno Teofane, stato vescouo Antiocheno, come dice Niceforo, cinque anni, sua Santità disiderò, che Macario già vescouo d'Antiochia diposto, e com'è detto, tenuto in Roma, condennando l'impietà, rimesso fusse in quella sede; ma l'ostinato heretico sprègiò la benigna profferta.

d Act. 1.

9. 10 Aggiugne Anastasio, che'l S. Pontefice ristaurò le chiese di S. Pietro, e di S. Lorenzo in Lucina, e ad altre diè ricchi, e pretiosi doni; ch'egli ordinò dodici vescoui per diuersi luoghi; ch'egli fu sepolto in S. Pietro agli otto di maggio, e che vacò la sede due mesi e quindeci dì. E così fu, questo autore, per quanto dice a' ventidue di luglio instituito in luogo di lui Giouanni V. di tal nome, di cui pur'egli lasciò notato: *Giouanni di natione Soriano, della prouincia d'Antiochia, figliuolo di Ciriaco, huomo fu di molto valore, dotto e in ogni cosa moderato. Fecesi la sua elettione secondo l'antica consuetudine nella chiesa del Saluatore, detta Costantiniana, e indi egli fu condotto nel palagio Papale. Egli essendo diacono mandato fu da Agatone di santa memoria con gli altri legato apostolico al Sesto sinodo, e fu consecrato, come Leone suo predecessore, da' vescoui Ostiense, Portuense, e Veletrano.*

11 L'anno stesso Teodorico Re rauna nella Francia, per opera d'Ebroino maggiordomo, vn concilio tirannico, non hauendolo colui procurato per altro, che a prender vendetta di quegli, a' quali non piaceua ch'egli fusse maggiordomo, o principe del palagio, secondo che racconta Sigeberto a con tali parole: *Teodorico Re riceue nella sua gratia Ebroino, e per suo consiglio conuoca vn sinodo di vescoui, e ne vi priua molti del vescouado: e condennando alcuni a perpetuo essilio, S. Lamberto ancora, rimosso dal vescouado Traiettense, si riparò nel monastero Stabulense, e dimorouui sette anni: S. Leodegario, essendo stato tormentato per lungo tempo da Ebroino, dopo la fame, e lo squallore della carcere, e poiche colui gli hebbe fatto cauar gli occhi, tagliar le piante, la lingua, e le labbra, alla fine dicapitato riceuette la corona del martirio. Ansegiso padre di Pipino è tolto di vita per Gunduino da lui trouato, nudrito, e leuato dal sacro fonte.*

a In Chron. hoc an.

12 Ma queste cose dell'essilio, e dell'vccisione di S. Leodegario vesc. richieggono narratione alquanto più stesa, sì perche degne sono di ricordanza per la gloria di tanto martire, e sì accioche si vegga il giusto giudicio diuino, mostrato sopra gli scellerati. Trouasi la sua leggenda, b scritta con ogni maggior fedeltà da Orsino per ordine d'Ansoaldo vesc. di Pittieri, contemporaneo del medesimo S. Leodegario: il qual'autore, parlando della rabbiosa tirannia d'Ebroino contra del santo essercitata, oltre all'altre cose, che per breuità trapasseremo, le seguenti ancora ne fa manifeste: *Ebroino tornato da Teodorico Re nel pristino essere, e fatto maggiordomo, cominciò a ripensare di prender vendetta de' suoi nimici, li quali non l'haurebbono voluto subregalo, cioè maggiordomo, o principe del palagio, che dir vogliamo. Risonò adunque il ruggito del furibondo leone per le terre di Francia: e tutti quelli, che gli haueuano già fatto contro, presero la fuga, potendo, per saluarsi in alcun luogo.*

b Apud Sur. die 2. ottob. tom. 5.

13 *Ma l'huomo di Dio Leodegario dimoraua in Eduan, o Austum, inteso al bene del suo popolo. Nel qual mezo recandosi Ebroino a mente tutti i mali, che imaginaua, lui hauergli fatto appresso Childerico Re, tenendo consiglio con alcuni huomini di perduta salute, cominciò a trattare con esso loro del modo, che si fusse potuto tenere per tor di mezo il vescouo. Due de' quali, chiamati per nome Diddone, e Guinemero, diuenuti capi della malitia, si proferiscono*

di

di rapirlo dalla sua città, e di fare sopra lui tal vendetta, che satiar possa Ebroino. Non si può dire quanto lieto, e contento rimanesse di questa promessa colui; il quale, acciochè la perducano a effetto, da loro un numeroso essercito. Si dirizzano gli huomini rei, e maluagi con frettolosi passi verso Augustum, e cominciano a dare il guasto alla città intorno alle muraglie. Come ciò vede l'huomo di Dio Leodegario, così di santo zelo s'accende, e vago di dare, a imitatione del Signore, la propria vita per le pecorelle sue, raunа il chericato di tutta la città, e va incontro a'nimici con le reliquie, con le Croci, e con cori di quelli, che cantauano le diuine laudi, e trattosi auanti s'offerisce al martirio spontaneamente, doue la volontà del percussore mancata non fusse. Coloro, non hauendo alcun riguardo alle sacre reliquie, lo prendono. E fama è, ch'egli in quella dicesse a gran voce: Gratias ago omnipotenti Deo Redemptori meo, quod me hodie dignatus est glorificare. Menanlo fuori della città, e traggongli gli occhi nel luogo, doue haueа comandato Ebroino. Ma togliendogli gli huomini spietati la luce di fuori, rimase in lui il lume diuino. E datolo ad alcuni in guardia, il conducono in un monastero, nel quale egli soggiornò forse duo anni, e lasciouui grande essempio di sofferenza, e d'humiltà.

* Gerino.

14 *Nell'istesso tempo Gairino * suo fratello, rifuggito per tema d'Ebroino con altri altroue, costretto fu pe'l mandato di Teoderico Re, e del medesimo principe Ebroino di tornare al palagio; ed in quello stante il beato Leodegario ancora, lonato del conuento, dou'era stato nascoso, fu rappresentato al Re. E stando amenduni i fratelli nel cospetto de' principi, Ebroino proruppe contro a loro in molte parole sfrenate, villane, soperchieuoli, e dispettose; cui dicono essersi fatta da loro questa risposta: Noi certo queste cose meritamente sostegniamo, perche habbiamo peccato contra il Signore: pure nondimeno maggiore è la sua clemenza, la quale ci ha chiamato a tanta gloria. Ma tu misero sventurato, che di tante ingiurie carichi la gente Francese, fai la vendetta sopra te stesso, mentre che vago se' di leuar la vita agli altri. Tu veramente molti ingannato hai, e del paterno suolo banditi; ma pur tu sarai più infelicemente essiliato, sì come colui, che perderai tosto la gloria temporale, e sì anche l'eterna.*

15 *Non hebbe prima Ebroino queste parole udite, che di subito furore arrabbiato comandò a' suoi sergenti, che separassero Gairino da Leodegario, perche fossero spartatamente stratiati, nè più elli potessero così insieme simiglianti parole proferire. Or'in mentre Gairino era via condotto, il beato Leodegario gli disse: Caro fratello, porta con patientia queste cose, imperache: Non a sunt condigne passiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis. Molte certo sono le nostre colpe; ma è maggiore la misericordia dell'omnipotente Iddio, il quale sempre è presto a lauare i delitti di quelli, che 'l lodano. E noi per brieue spatio soggiacemo a' presenti mali, perche siamo tenuti, e obligati alla morte, ma se li porteremo patientemente, ne aspetta quella vita, doue senza fine goderemo la gloria celeste. Dipoi i ministri della crudeltà, legato Gairino ad un palo, si misero a lapidarlo, facendo egli in tanto questa diuota oratione. Signor Giesù Christo, venuto a chiamare a penitentia non i giusti, ma i peccatori, riceui lo spirito del tuo seruo: e sì come m'hai fatto gratia, ch'io perda questa mortal vita a guisa de' martiri lapidato; così degnati, ti priego, clementissimo Iddio, di perdonarmi le mie colpe. E ciò dicendo felicemente spirò.*

a Rom. 8.

16. 17 *Disideraua S. Leodegario spargere unitamēte col fratello il sangue, perche fossero coronati insieme; ma Ebroino, inuidioso della gloria di lui volle indugiare la sua morte a intentione di sospignerlo, con la lunghezza delle pene, in disperatione, e a bestemmiare Iddio, e sì di priuarlo anche de' premij sempiterni. Ed imperò il fece guidare scalzo per certo luogo pieno di piccioli sassi aguzzi come chiodi; e poi stenderlo in terra, e tagliargli la lingua, e le labbra. Ma stolto venne l'intendimento del tiranno carnefice, percioche il santissimo sacerdote, quanto più si sentiua priuo d'ogni humano aiuto, tanto più speraua nel diuino. Quindi Ebroino chiama a se un certo Vaningo, e dicegli: Tu piglia Leodegario, il quale tempo fu, che tu il vedesti montato in gran superbia, e tienlo sotto sicura guardia. Verrà un giorno, ch'egli riceuerà da' suoi nimici ciò, che merita. Vaningo il menа al suo monastero nomato Biscano, dou'era un sacro conuento di monache, alle quali soprastaua la serua di Christo Childomara. Quiui dimorò il beato Leodegario molti giorni sotto alcuni custodi datigli. Ma la tagliata lingua ricuperò il suo vfficio, e sparse nel popolo copioso seme della diuina parola. E quando egli andaua dalle vergini, vsciua dal parlare della sua bocca tanta soauità, che tutti quelli, che l'udiuano, veniuano in gran marauiglia, come il clementissimo Signore operasse per lui sì gran cose, e dalle lor peruerse operationi tornauano a penitentia. Imperoche quell'huomo beato perseueraua dì, e notte nelle lodi di Dio, tanto che egli a pena vsciua di chiesa per cagione d'alcuna occorrenza corporale, e prendeua un poco di cibo, e di sonno.* Fin qui l'autore delle cose succedute auanti questo anno: l'altre, che soggiugne, appartengono al presente, nel quale, come habbiamo detto, si raunò un concilio di vescoui, del quale pur'egli dice.

18 *In quel tempo Teoderico Re, ed Ebroino conuocarono un sinodo di molti vescoui in certa villa. Ed ecco, che vi fu chiamato fra gli altri Diddone, il quale haueа con Vuaimero tratto S. Leodegario della sua sede: e poiche l'hebbero giudicato, gli fecero radere la testa, e cacciaronlo fuori del concilio: il quale qui mandato in essilio ed all'ultimo condennato nella testa, portò la pena di quello, c'haueа commesso contra il benedetto vescouo. Altri vescoui*

anco-

ancora puniti dal Re per mezo d'Ebroino, simigliante pena sostenendo, furono confinati in perpetuo esilio. Guamero poi compagno di Diddone nel dar' effetto contra il santo huomo a comandamenti d'Ebroino, essendo stato dal tiranno promosso con baratterie ad un vescouado, venuto, come piacque a Dio, in disgratia del suo promotore stesso, fu in prima duramente flagellato, e poscia a grande sua ignominia (sicome conueniua a traditore) impiccato, & indi traboccato nell'inferno. Dimoraua di quel tempo il beato Leodegario nel sopradetto monistero delle vergini, ed egli ancora chiamato fu al sinodo: non però (come dicono) v'interuenne, ma parlarono con lui il Re, ed Ebroino separatamente, ed egli predisse loro di molte cose future, le quali è manifesto esser'auuenute.

19 Ma Ebroino, perseuerando nella sua malignità; Questa tua ampollosa loquacità (disse al seruo di Dio) molto ti fa parlare: tu ti pensi di douer'esser martire, ed imperciò usi tanta temeritade, e molto ti stendi; ma in vano vaghezza hai di tal premio, peroche patirai il martirio, che meriti (volle significare, che non hauerebbe patito come martire innocente, ma come colpeuole) Hauea Ebroino in disiderio di pericolare il corpo, e l'anima del beato Leodegario. Ma con le cose medesime, con le quali il pessimo huomo s'auuisaua di poterlo separare da Christo, egli era cagione, che maggiormente si strignesse con la M. S. e quanto cresceua la pena, tanto cresceuano ancora le mercedi.

20 Diedelo Ebroino ad uno, il cui nome era Crodeberto, comandandogli, che'l guardasse studiosamente: Imperoche verrà tempo (disse) ch'egli sia tolto di mezo. Crodeberto il menò a casa sua: ma vedendolo infieuolito molto tra pe'l camino, e per l'infermità sua, ordinò, che gli si desse da bere. Ma innanzi che'l mescitore venisse col vino, fu repente veduta risplendere sopra la testa del santo una luce, a guisa di cerchio, scesa dal cielo. E dimandandonegli la cagione quelli, ch'erano presenti, egli gittatosi in terra disse: Gratie ti rendo, onnipotete Signore, consolator di tutti il quale ti se degnato di mostrare sopra me tuo seruo miracolo tale. In tanto tutti gli altri, in vedendo quel lume, come di se usciti, e in estasi rimasero: ma poiche le partite forze in loro tornate furono, tutti ad una, lodarono colui, che d'ogni bene è fonte; e riuoltosi l'uno verso l'altro diceuano: Veramente questo huomo è seruo di Dio. E così per le sue sante parole il padre della famiglia, la moglie, e gli altri di quella casa al culto di Dio si conuertirono. E quanti sentirono ne' contorni la fama di lui, concorreuano ad esso per udire le parole di salute: ed egli non si rimaneua di mostrare a tutti come fossero potuti peruenire a' regni de' cieli.

21 Ma non dopo molto tempo, volendo il Signore coronare la patientia del suo fedel seruo, Ebroino in su la sua fellonia, e durezza immobile dimorante, mandò suoi masnadieri a cauallo con ordine che'l douessero trarre a fine. Li quali presolo di casa di quell'huomo, a cui era stato dato in guardia, il condussero via per istrade fuor di mano. E peruenuti a certo luogo, egli si fermò, e disse: Non occorre, figliuoli, che voi v'affanniate più. Fate pure senza altro indugio quello perche venuti siete. Erano stati mandati quattro a dargli la morte, tre de' quali lasciatisi a' suoi piedi cadere il richiesero con gran preghiera, che volesse far loro perdono, e benedirgli; la doue il quarto, non men superbo che fiero, staua con la spada impugnata presto a ferirlo. E poiche l'huomo di Dio, data la chiesta benedettione, e disiderati loro dal cielo auuenimenti secondi, hebbe ad essi ministrato la diuina parola, orò dicendo.

22. Signore Iddio onnipotente, io ti benedico, e gloria ti rendo, che ti sij degnato condurmi a questo dì del combattimento. Deh fammi participe della tua pietà, e della tua misericordia, ed anche de' meriti, e della compagnia de' santi tuoi. Perdona a quelli, che m'affliggono, percioche io, clementissimo Padre, spero di douer'essere glorificato per mezo loro nel tuo cospetto. Queste cose egli diceua, quando il percussore, alzata la spada, gli mozzò la testa. E voce che'l corpo suo all'hora si rizzasse, e stesse in piè per lo spatio di quasi un'hora, e che'l carnefice l'urtò con un piede per farlo cadere. Ma il malnato fu non molto poi oppresso per giusto giudicio di Dio da' demoni, e gittossi nel fuoco, e miseramente finì. Il corpo del martire fu per ordine della moglie del predetto Crodeberto portato nella città Sarcingense a gran pianto di tutti, e sepolto a' due d'ottobre in un picciol'oratorio con le veste, nelle quali era stato tagliato, ec. Soggiugne l'autore de' miracoli mostrati da Dio sopra il martirizzato corpo, e dell'infelice morte di Ebroino, e della translatione del santo vescouo, e d'altre opere marauigliose all'hora replicatesi da Dio. Arse ancora d'odio Ebroino contra Filiberto abbate suo monitore; e mandò in esilio S. Amato vescouo Senonense. Queste, e altre cose fece la crudel bestia contra i serui di Dio: ma che pene egli ne riceuesse, a suo luogo l'udirete.

DI CHRISTO
Anno 686.

Di Conone PP.	Di Giustin. II. Imp.	Indit.
Anno 1.	Anno 2.	14.

1 Giouanni Papa finì a due d'agosto il periodo di sua vita, hauendo tenuta la sede Apost. un'anno, e undici dì: a. di cui scrisse ciò Anastasio: Questo santissimo huomo fu molestato da continua infermità, in tanto, che a gran fatica potè far l'ordinatione de' sacerdoti. Egli diede al clero, a' monasteri, a' diaconi, e a' misionarij mille nouecento soldi. Egli ordinò tredici vescoui per diuersi luoghi, e fu sepellito in S. Pietro a' due d'agosto, va-

a Anast. in Io.

denac

cando santa Chiesa senza pastore per la sua morte due mesi, e diciotto giorni. Questo è d'Anastasio, co'l quale fa mestieri dire, che a' venti d'ottobre fusse creato legittimo Pontefice Conone, essendo prima nata scisma fra Teodoro prete, e Pietro arciprete, della quale scisma scriue l'autore predetto come appresso.

2 *Il clero volena Pietro arciprete, è l'esercito seguitana Teodoro. Stauasi il clero raunato auanti le porte della basilica Costantiniana, non lasciando i soldati entrarui alcuno, essendosi l'esercito raccolto nella basilica di santo Stefano. Non accordandosi adunque l'esercito, e'l clero, e essendo iti indarno auanti, e indietro messaggeri, i sacerdoti, e'l clero entrarono di concordia nel palagio Lateranense, e v'elessero vn terzo, che fu il prefato Conone, d'aspetto angelico, e per la canutezza venerando, verace nel parlare, di vita quieta, e religiosa, il quale non s'era mai ingerito nelle cause, o ne' negotij secolari. E venuti senza aspetto tutti i giudici co' principali dell'esercito a salutarlo, gridarono vnitamẽte in sua laude. Or vedendo l'esercito la concordia del clero, e del popolo nel sottoscriuere il decreto dell'elettione, dopo alcuni giorni si piegò esso ancora, e concorse nella persona del predetto santissimo huomo, e diuotamente sottoscrisse l'istesso decreto, e furono mandati (com'è costume) sopra ciò legati all'eccellentissimo Teodoro esarco.* Fin qui Anastasio: il quale dice ancora, che Conone fu Trace, alleuato nella Sicilia, e poi prete della chiesa Rom.

3 Vedendo Giustiniano Imp. di non potersi piu intromettere nella confermatione dell'elettione del Papa, percioche la chiesa Romana era stata rimessa nella pristina libertà, s'argomentò d'vsurparlasi in vn'altra maniera, la qual fu che non si creasse il Pontefice senza il consentimento dell'esarco. Donde nacque l'altro disordine grande, che gli ambitiosi procurauano il Pontificato col mezo dell'esarco, obligandolsi con presenti, e in altri modi. E opponendosi il clero Rom. agli sforzi loro, si faceuano ad hora ad hora delle scisme, come habbiamo veduto esser qui auuenuto.

4 Quanto a Giustiniano, le lettere di Niccolò Papa a Michele Imp. mostrano, che si come egli non fu di sana fede, così contrastò a Conone, hauendo costretto a preuaricare i legati di lui mandati a Costantinopoli. E scriue di esso Cedreno, che questo anno guastò la forma scritta da Costantino suo padre, significando l'autore, che sconuolse la fede cattolica, stabilita prima contra gli heretici. Perche egli si concitò contro l'ira diuina, e tutte le cose cominciarono a andar male: e così questo anno stesso i Soriani patirono fame, e ruppesi la pace co' Bulgari, come racconta Teofane.

5 Nel resto per testimonianza d'Anastasio è manifesto, che Giustiniano si volle mostrare benemerito della chiesa Rom. diminuendo in parte il tributo, detto capitatio, del patrimonio, che ella possedea nella Calabria, e nella Sicilia. Ma per tornare all'attioni di Conone; scriue Anastasio medesimo, che vacando la chiesa Antiochena per la morte di Teofane, vi creò vescouo, a persuasione d'alcuni ecclesiastici, Costantino diacono di Siragusa, rettore del mentouato patrimonio in quell'isola, e concedettegli il solito pallio; ma fattosi colui conoscere per huomo seditioso, e nato a mettere discordie, i magistrati imperiali di Cicilia il tennero sotto stretta guardia. E biasimato in ciò Conone dall'autore, peroche non prese consiglio in queste cose, al modo vsato de' Rom. Pontefici, dal clero Rom.

6.7 Ma per contrario è illustrato il nome dell'istesso Pōtefice dall'apostolato di S. Chiliano martire, da lui ordinato vescouo, il quale essendo nobile, scientiato, e monaco di segnalate virtù nell'Hibernia, spirato da Dio cō altri religiosi diliberò d'andar a predicare agl'infedeli, ancorche se n'astenesse, dice l'autore della sua vita a scritta con ogni sincerità, finche si presentò al Rom. Pontefice, per hauer ne dalla sede Apostolica licentia.

a Apud Sur 8. Iulij T. 4.

8.ec. *Reggeua di que' dì la chiesa Rom.* dicono gli atti, *Conone Papa, dotto nelle lettere humane, e diuine, atto molto all'vfficio Pontificale, e discreto assai nell'ordinare le cose ecclesiastiche. Il quale, vdita la fama delle virtù di Chiliano, gratie ne diede a Dio, e con molta carità, e beniuolentia trattò l'huomo santo, e gioiua l'egregio Pontefice nel vedere, che crescendo i ministri della diuina parola per'anche nelle remotissime parti, veniuano meno a passo a passo le fraudi dell'antico auuersario. Egli adunque di consenso di tutta Roma lo creò vescouo, accioche potesse fare la cresima, dedicare le chiese, e dare i sacri ordini. E poi l'accommiatò, esortandolo a perseuerare nella cominciata impresa, hauendogli Iddio apparecchiato il premio dell'eterna retributione.* Fino a questo punto gli atti; soggiungnendo che valicato l'huomo santo nella Franconia recò quella gente alla santa fede. L'altre cose intorno al suo martirio si dirāno a suo luogo. Intanto non lasciamo d'auuertire, che fu diuerso da questo vn'altro Chiliano, parimente Hibernese, fiorito nel territorio Attrebatense, e chiaro per la gloria della confessione: il cui natale si festeggia nella Fiandra a' 13. di nouembre. Veggasi il Molano.

11 Finalmente per dire anche qualche cosa delle chiese di Spagna; erano da' Giudei molestate, li quali, vedendosi in grandissimo numero, presero ardire, e baldanza contra i Christiani, gittando loro al volto, che fallassero nel contare gli anni dall'origine del mondo, e che per ciò haueuano accettato il Messia auanti tempo. Or per rintuzzare la loro proteruia Eruigio Re pregò S. Giuliano vescouo di Toledo, che confutar li volesse, sicome fece, compilando contra di loro tre libri,

tratti a fine l'anno presente, com'egli stesso afferma.[a] Ma auuerta il lettore, esser quelli malamente intitolati del nome di Giuliano Pomerio; peroche quegli visse forse dugento anni auanti, cioè a tempo di Gelasio Papa, come appare da Gennadio, nè ha cosa alcuna comune con Giuliano nostro, sicome colui, che fu di natione Moro, semplice prete, habitatore delle Gallie, e macchiato dell'heresia di Tertulliano.

a Aduers. Iud. l. 3. in fin.

DI CHRISTO
Anno 662.

Indict. 15.

Di Conone PP. Anno 1. Di Giustin. II. Imp. Anno 3.

1 Conone santissimo Pontefice muore a' tredici d'ottobre, hauendo regnato nel Papato vndici mesi, e ventitre di, come scriue Anastasio; affermando ancora, lui hauer legato al clero, e a' monasteri la quantità d'oro, che Benedetto Papa lasciato hauea; che egli creò sedici vescoui; ch'egli sepolto fu nella basilica di S. Pietro; e che vacò la Chiesa senza Pontefice per la sua morte due mesi, e tredici di. Nel qual tempo nacque vna fiera scisma fra Teodoro arciprete, e Pasquale arcidiacono, il quale si fece strada al Papato con male arti, secondo che scriue l'istesso autore: b *Vedendo l'arcidiacono il Pontefice forte malato, non essendo stato ancora sborsato il predetto legato, che'l Pontefice lasciaua al chericato, e a' monisteri, lo promise, per sue lettere, all'esarco, s'egli fosse fatto Papa.* Così Anastasio dell'ambitioso arcidiacono.

b In Conone

2. 3 Come poi morto Conone la Chiesa Rom. con iscisma si diuidesse, lo soggiugne con tali parole: c *Vna parte del popolo Rom. elesse Teodoro arciprete, e l'altra Pasquale arcidiacono: il primo tenne la parte di dentro del palazzo Lateranense, e'l secondo occupò quella di fuori: nè cedendo l'vno all'altro, i più del clero, e massimamente i sacerdoti co' principali magistrati, e assaissimi altri, iti al sacro palagio, conuennero all'vltimo, come fu in piacer di Dio, nella persona di Sergio venerabile prete; e presolo di mezo del popolo, l'introdussero nell'oracolo di S. Cesario entro al palagio, e quindi lo condussero con fauste acclamationi al palagio Lateranense.* Dicendo qui l'autore, che l'oracolo, ouero oratorio di S. Cesario staua nel sacro palagio, significa chiaramente, che era diuerso dal palazzo Lateranense, occupato, com'egli afferma, dagli scismatici. Ma torniamo a Sergio. Lo spirito diuino, che mosse il clero, e'l popolo all'elettione di lui, eccitò anche gl'istessi contra gli scismatici, e rendetteli forti per preualere. Imperciochè essendo iti al prefato palazzo Lateranense, coloro cedettero: onde segue Anastasio.

c Anast. in Serg.

4 *Teodoro arciprete incontanente s'acchetò, e humiliossi: Pasquale posto che volesse continuare nella ostinatione, fu nondimeno, suo malgrado, costretto a cedere, e salutare l'eletto Pontefice; come che il perfido mandasse di fatto alcuni suoi a Rauenna, e facesse cō promessa di ricchi doni venire a Roma Gio: Platino patritio, e esarco ec. e poco appresso: Il quale esarco, trouando che tutti haueano approuata l'elettione di Sergio, no'l potè far contento. E pure volle le cento libre d'oro da Pasquale promessegli, dicendo a gran voce il santissimo Sergio di non hauere promesso nulla, nè esser possibile sodisfare a così fatta impromessa: e per muouere a compuntione i riguardanti, fece diporre, e impegnare le corone e cose tali pendenti auanti all'altare, e alla confessione di S. Pietro Apostolo. Ma l'esarco non si quietò, infino attanto, che non hebbe le cento libre, ec.*

5 *Pasquale poi, trouato che attendeua ad incantesimi, fu diposto dall'arcidiaconato, e racchiuso entro ad vn monasterio, e poi a cinque anni morì impenitente. Sì grande fu la durezza del suo cuore.*

6 Aggiugne Anastasio di S. Sergio, che nacque in Antiochia, e figliuolo fu di Tiberio, che dimorò in Palermo città della Sicilia; ch'indi venuto a Roma fu da Adeodato Pont. di santa memoria annouerato fra il clero della chiesa Rom. che dopo essere stato fatto accolito, e salito ordinatamente per gli gradi ecclesiastici, S. Leone l'ordinò prete del titolo di S. Susanna; e che finalmente a' 26. di dicembre fu posto nella catedra di S. Pietro.

Andando in questa guisa le cose di Roma, la Francia liberata fu da vna gran pestilentia, per la morte d'Ebroino crudel carnefice, ebbro del sangue de' santi, tagliato a pezzi da Ermenfrido nel terzo anno dopo il martirio di S. Leodegario. Della cui dannatione così dice S. Adone vescouo Viennense: *Era a quel tempo vno di quelli, cui Ebroino hauea tratto gli occhi, il quale habitaua in vn'isola della prouincia Luddunense, Barbara appellata; e sedendo di notte tempo in su la riua del fiume Sicāna per fare oratione, ode vn gran romore di gente, che nauigaua, e a gran forza remauano contra l'impeto del rapido fiume. Dimanda doue va quel nauiliete sente risonare vna voce, la qual dice: Egli è Ebroino, che noi portiamo alla caldaia Vulcania, ou'egli ha da sostenere le pene del suo misfatto. Questo vdì quell'huomo a sua consolatione, acciochè sapesse qual maniera di pena i persecutori de' giusti patiscono,* secondo il detto del real profeta: a *Lætabitur iustus, cum viderit vindictam*; perochè diran tutti: b *Si vtique est fructus iusto, vtique est Deus iudicans eos in terra.* Nel rimanente noi non crediamo trouarsi alcuno di mente sì ottusa, il quale non sappia, che l'anime vscite de' corpi non hanno, per esser condotte al supplicio, di barca mestiere; ma queste cose si mostrarono in visione secondo la capacità della mente humana, la quale richiede tal'hora somiglianti fantasmi. Ma

a Psal. 57.
b Ibid.

passiamo alla chiesa Anglicana.

7 Questo anno stesso a' vinti di marzo andò al cielo S. Cudbe to vesc. Lindisfarnense, gloria degl'Inglesi: la cui vita risplendendo dall'infantia insino alla vecchiezza in virtù, non potè essere oscurata con la morte, illustrandolo Iddio co'miracoli contati da Beda nell'historia Inglese, a e piu stesamente nella vita di lui scritta in versi, e'n prosa. Fu in suo luogo sustituito Ediluald, non indegno successore di tanto prelato. Nel qual tempo accadde anche la morte d'Eruigio Re di Spagna, l'ottauo anno del suo regno, succedendogli Egica, o Egicane, a cui hauea dato per moglie Cisilone sua figliuola, come scriue Luca Tudense.

a De gest. Angl. l. 4. c. 27. 28. 29. 30. 31.

8 Or'essendo Eruigio molto odieuole, sicome quegli, c'hauea amministrato il regno ingiustamente, spogliando molti delle facoltà, e degli honori, e da nobile stato in seruitù recandoli, tutti, lasciando da parte i suoi figliuoli, posero gli occhi in Egicane, cugino di Vamba, come dice il Tudense, o secondo altri figliuolo; al qual Vamba ognuno compassione portaua, che fosse stato priuato a tradimento del regno. Del che auuedutosi Eruigio volle imparentarsi con Egicane, per matrimonio, come habbiamo detto, aggiugnẽdogli la figliuola. Ed anche s'era fatto da esso sotto saramento promettere, c'hauerebbe tenuto protettione de' figliuoli, nõ permettendo, che alcuno li molestasse. Adunque sublimato Egicane al regno per operasi de' vescoui, e si de' magistrati, fece auanti ogni altra cosa il consueto giuramento di gouernare secondo la conueneuole giustitia. Narrasi tutto ciò nel quintodecimo concilio Toletano, raunato l'anno vegnente, come diremo appresso.

DI CHRISTO Anno 688.

Indit. 1. Di Sergio PP. Anno 1. Di Giustin. II. Imp. Anno. 4.

1. 2. Fecesi nella Spagna il concilio Toletano, detto quintodecimo, doue interuennero vescoui sessanta vno, e cinque per gli legati loro, vndici abbati, ed anche diciasette conti. Fu cosi numeroso, peroche vi si doueua trattare la causa del nouello Re, il quale, come sommamente pio, e tenacissimo custode della religione, sentendosi strignere per li due predetti giuramenti, l'vno dato, sicome diceuamo, ad Eruigio, e a' figliuoli di lui, e l'altro al popolo d'amministrargli la giustitia senza alcuna accettatione di persone, e credendo esser'impossibile l'adempierne vno senza offender l'altro, si propose di prendere sopra ciò il consiglio del sinodo. Ed essendosi raunati i vescoui nella chiesa de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, iui egli ancora, come narrano gli atti, si gittò in terra, e raccomandossi alle orationi loro: e poscia rizzatosi fece vna conueneuole esortatione, e porse certa scritta, oue si conteneuano le sue petitioni.

3. 4 Appresso questo i vesc. fatta primamente la professione della fede, esaminarono alcune cose, notate gia, come dicemmo, da Benedetto Papa nelle lettere loro, e mostrarono essersi rettamente proferite secondo la dottrina de' santi padri; auuengache Giuliano vescouo di Toledo, a cui s'attribuiscono gli atti sinodali, troppo liberamente parlasse contra il sommo Pontefice, sicome, a ragione ripigliandolo, auuerti Gio. Mariana della compagnia di Giesù, scrittor pio, e amadore della verità; il quale ha con erudito stilo posto l'vltima mano alle historie di Spagna, anch'egli Spagnuolo, ma senza affetto priuato.

5 Essendo poi notificate a Sergio Papa le cose dichiarate nel concilio intorno alle oppositioni fatte da Benedetto Papa, furono da esso altamente lodate, come è manifesto per la testimonianza di Roderigo vesc. Toletano. Onde appare, che la Chiesa Rom. non semina liti, nè procura discordie, ma da tutti quanti la verità richiede.

6 7 Appresso si disputò nel sinodo della sopradetta promessa, o giuramento fatto gia da Egicane ad Eruigio; e fu giudicato, che sussistesse, si in quella parte, con che s'era obbligato di douer'essere protettore, e difenditore de' figliuoli di lui, e si pur'anche nell'altra, con che si veniua a prouedere al mantenimento della giustitia. Trouansi alcuni scrittori delle cose di Spagna, li quali affermano, che Egicane troppo secondò l'odio, ripudiando la figliuola d'Eruigio; e facendo aspre vendette de' nobili, per arte de' quali Vamba era stato priuato del reame. Ma quanto al repudio, se egli nel vero la rifiutò, è forza che n'hauesse legittima cagione, non lasciando pensare altrimenti la molta vigilanza de' vesc. della Spagna intorno alla custodia de' sacri canoni, e l'autorità, ch'essi haueano sopra la persona del Re.

8 In quanto all'altre cose; la testimonianza del sesto decimo concilio Toletano a lo dilibera da ogni calunnia con tali parole: *Il Gloriosissimo, e serenissimo Egica Signor nostro, acceso dell'amor di Christo secondo il detto del Profeta: b Nonne qui oderunt te Domine oderam, & super inimicos tuos tabescebam? egli ha determinato di reprimere la perfidia de' nimici di Christo, e procura con molta vigilanza il bene della Chiesa: egli vsa molta liberalità verso i sacri tempij: egli gouerna discretamente, e rimette gli tributi: egli vsa di prontamente perdonare l'ingiurie: ed egli tutti rileua.* Ciò dissero que' santi padri, li quali cessi Dio, che per noi si creda hauer vilmente lusingato. E sia fin qui detto del quintodecimo concilio Toletano.

a Concil. Tolet. 16. c. 8.
b Psal. 138.

7 Intanto morto nella Francia Teodorico, il quale dicono, che regnasse dicianoue anni, gli succedette Clodoueo suo figliuolo, terzo di questo nome. Nel rimanente i Re di Francia, perche o riceueano il regno ancora fanciulli, o haueano perduto il cuore, ouero si dauano a' piaceri, eran diuenuti insufficienti alla guerra, e alla cura del regno. Sì che tutto il gouerno era appresso i duci degli eserciti, chiamati maggiordomi: e così andarono le cose fino agli anni della salute 750.

DI CHRISTO
Anno 689.

Indit. 2. **Di Sergio PP. Anno 2. Di Giustin. II. Imp. Anno 5.**

1.2 Muore S. Ceadualla Re, venuto a Roma in pellegrinaggio, come scriue Beda a con somiglianti parole: *Ceadualla Re de' Sassoni occidentali, hauendo con sommo valore retta la sua gente, lasciò il regno terreno per amor dell'eterno, e n'andò a Roma vago oltre modo di prendere il santo lauacro a S. Pietro, a speranza, che dopo quello sarebbe stato sciolto da' mortali legami della carne, e ammesso puro, e mondo agli eterni gaudij. Nè vano tornò suo pio proponimento: imperciochè itoui nel Pontificato di Sergio fu battezzato il sabato santo, l'anno della salutifera incarnatione 689. e stando ancora in albis, ammalato a' venti d'aprile peruenne nella disiderata compagnia de' santi in cielo. Haueagli il Papa nel battesimo posto nome Pietro, per cui diuotione egli hauea impreso sì lungo camino; e fu anche sepellito nella sua chiesa.*

a L. 5. c. 7.

3. ec. Oltre a ciò recita il santo autore l'epitafio posto d'ordine del medesimo Pontefice al sepolcro di lui, cō vna inscrittione, nella quale si vede, che visse da trenta anni. Affermando poi Beda, che Ceadualla fu Re de' Sassoni, gli altri, che dopo lui scissero l'historie de' Brittoni, vogliono che sia stato Re non de' Sassoni, ma de' Brittoni, e l'vltimo di quella gente. Ma possiamo a scusa di Beda dire, che fosse veramente Re de' Brittoni; e perche superò i Sassoni, come pur'egli scriue, e recò sotto il suo dominio parte dello stato loro, volesse per maggiore gloria esser chiamato Re de' Sassoni.

8 Soggiunge poscia Beda del successore, come seguitò i vestigi di lui, imperoche, posciache hebbe tenuto il regno trentasette anni, il lasciò a' posteri, e fè parimēte la pellegrinatione a' sacri liminari degli Apostoli: del quale diremo a suo tēpo. E oltre ciò afferma, che moltissimi Inglesi, e d'alto affare, e si ancora di picciola, e vile conditione; imitarono in que' tempi tal esempio, cioè rifiutando per simil modo il secolo, e venendo a Roma alle poppe della santa Madre, da cui sapeano essere stati generati spiritualmente.

9 Questo anno medesimo la Germania è illustrata da tre martiri: imperciochè S. Chiliano vescouo, mandato dalla sede Apostolica a predicare alle genti boreali, ammonendo Gosberto duca di Franconia, da se tratto alla fede, che lasciasse Geila moglie di suo fratello, la qual'egli s'era congiunta per nome di matrimonio, auanti che riceuesse il battesimo, ella, essendo Gosberto stesso ito alla guerra, fè segretamente vccidere il santissimo sacerdote con Colomanno prete, e Totnano diacono. Ma vdiamo gli atti.

10 *La maluagissima donna, della quale noi hora fauelliamo,* cioè Geila, *andaua fra se riuolgendo, come hauesse potuto fare a tor di mezo senza popolaresco romore gli huomini santi. Ed imperoche lo spirito maligno non manca di somministrare mezi di malitia per recar'a effetto gl'iniqui pensieri, due huomini disperati, e crudeli si profersero di sodisfare a' felloneschi disideri di colei, si veramente, che fussero dati loro per tanta sceleratezza ricchi doni. In quello internallo auuenne a S. Chiliano vna cosa da non lasciare in silentio. Il seruo di Dio hauea in costume di rizzarsi dopo brieue sonno a far'oratione. Vna notte hauendo egli dato alle sue stanche membra il necessario riposo, nè dormendo, nè vegghiando perfettamēte, gli apparue vn' huomo d'habito, e d'aspetto bellissimo, il quale così gli parlò: Amico Chiliano lieuati; io non voglio che tu guari di tempo fatichi. A pena tu entrerai in battaglia, che vincitor rimanendo verrai in mia compagnia, e ciò detto disparue. Destatosi l'egregio huomo, comprese subito quella essere stata vna visita diuina; e conuocati i compagni, disse loro: Fratelli, & siamo vigilanti: il Signore verrà a noi* (sicome è scritto) *pulsabit iannam. Dobbiamo stare molto auuertiti, che non ci troui dormigliosi. Aggiungiamo dell'olio al' lampane, mentre ancora è tempo, accioche, se venisse per auuentura meno, non ci riducessimo a cercarlo, quando no'l potremo trouare. Vacando adunque essi alla oratione presso alla meza notte, ecco che sopragiungono gli spietati carnefici con le spade in mano, e penetrano nel luogo doue i santi di Dio orauano. E S. Chiliano come li vide, così disse loro: Amici, ad quid venistis? Voi fornirete il mandato datoui, e noi termineremo il corso. E poiche egli hebbe queste parole proferite, furono tutti tre messi a morte, e quiui sotterrati, a fine, che niuno potesse venire in cognitione del fatto.*

11 *Pure si trouaua vna nobil matrona per nome chiamata Burgonda, la quale dal cominciamēto stesso della predicatione de' santi s'era diuotamente appressata ad essi, hauendo vna picciol casa allato all'oratorio loro, per potere piu facilmente interuenire alle diuine laudi. Or'ella stando intesa alle sacre vigilie, studiosamente inuestigò ciò, che si era fatto; e come i carnefici partiti furono, ricolse*

di ter-

di terra con un mondo sciugatoio il sangue de' martiri: e faceua di continuo oratione a' sepolti corpi, ma di nascoso per non ne essere (sicome poi accadde) rimossa per ordine di Geila. Imperoche la sceleratissima donna vi fece fare vna stalla, accioche quelli non si potessero scoprire in alcuna maniera. Ma dicono che' giumenti mai non diposero i superflui sopra i sepolcri de santi. Tal che quello, che'l profeta predisse del capo, si vide ancora ne' suoi membri: Cognouit, dice Isaia, [a] bos possessorem suum, & asinus præsepe domini sui: Israel autem me non cognouit. In questa guisa adunque sarebbono state celate alla cognitione degli huomini le martirizzate reliquie; se la mentouata Burgonda, venuta poscia allo stremo di sua vita, non hauesse manifestato il luogo.

a Is. 1.

12 Poi auuenne, che'l duca tornò dalla guerra, nè trouando gli huomini santi, dimandò, come, e per qual cagione partiti si fussero, e doue fussero andati. Rispose gli la donna perfida di non hauerli riceuuti in sua custodia, nè di hauerli fatti guardare: loro esser di proprio mouimento e venuti, e partiti, seguendo l'impreso pellegrinaggio. Egli troppo credulo a tali parole, si rimase dell'incominciata inquisitione. Ma secondo la voce del Signore: [b] Nihil opertum, quod non reueletur, & occultum, quod non sciatur; andando tali cose a passo a passo in dimenticanza, vno degli vccisitori improuisamente compreso dal demonio cominciò a gridare con grandissima voce: Chiliano, aspramente mi perseguiti: sentomi da fuoco consumare: non posso celare quel c'ho fatto: vedomi soprastare la spada tinta del tuo sangue: e proferendo per lungo spatio parole tali, e lacerandosi co' denti, dalle presenti passò all'eterne pene, leggendosi scritto di somiglianti maluagi: [c] Duplici contritione contere eos, Domine.

b Matt. 10.

c Hier. 17.

13 L'altro complice dell'vccisione de' santi, diuenuto rabbioso, si tolse la vita. E Geila, essendole entrato il diauolo addosso, gridaua di quanta voce haueua: Giustamente tormentata sono, hauendo io fatto tormentare, e morire gli huomini santi. Agramente m'affli tu Chiliano; accendi il fuoco tu Colomanno; e tu Totnano, fomenti somministri. Bastiui hauer vinto: troppo rigorosi vendicatori delle vostre ingiurie voi siete. E all'vltimo la fiera bestia tra tormenti tali mandò fuori la pessima anima.

14 Dopo queste cose dicono, che Gosberto fu dato a morire da' suoi serui, e'l figliuolo scacciato dal principato; e che' parenti loro patirono mali sì aspri, che a gran fatica fu lasciato loro in quella prouincia honore alcuno. E quanto alla cagione di ciò; se fossero afflitti per la fede dagli abbandonatori d'essa, o perciochè eglino dopo la morte de' martiri dalla pietà trauiassero, il sa colui, cui niun segreto nascoso è. Fin qui l'autore degli atti [d] de' predetti santi, li quali sono stati posti dalla Chiesa nel catalogo de' porporati martiri, per esser celebrati ogni anno insino alla fine del mondo nel giorno ottauo di luglio, che patirono.

d Extant apud Sur. die. 8. iulij T. 4.

DI CHRISTO
Anno 690.

Di Sergio PP. Anno 3. | Di Giustin. II. Imp. Anno 6. | Inditt. 3.

1. ec. IDdio fa nuoui apostoli, in numero appunto di dodici, per la conuersione de' popoli della Germania, quali infedeli, e quali per le continue guerre, e rouine condotti a malissimo stato, etiandio nella religione. E'l principale architetto di machina si grande fu il non mai bastantemente lodato S. Egberto di natione Inglese, che faceua vita monacale nell'Hibernia, oue anche imparò le sacre lettere. Egli haurebbe voluto essere annouerato fra' medesimi predicatori; ma la diuina volontà, manifestata ad vn' altro santo in due visioni riferite da Beda, [a] fu che attendesse ad ammaestrare, e riformare i monaci.

a L. 5. c. 10.

7. cc. Or quegli huomini apostolici, per non correre, come dice S. Paolo [b] in vano, mandarono a Roma Villebrordo, vn di loro, a riceuere l'apostolato alle genti, cioe a dire per hauer licenza di predicare il Vangelo dal sommo Pontefice, ch'era Sergio. Tutto ciò Beda. [c] *I nomi loro sono*, dice Marcellino [d] vno di essi, e fedelissimo scrittore dell'historia loro, *Villebrordo, Suniberto, Acca, Vigberto, Villibaldo, Vinibaldo, Lebuino, due Eunaldi, Verenfrido, e Marcellino stesso, tutti sacerdoti, e'l santissimo Adelberto diacono, figliuolo d'Edilbardo Re de' Deiri.*

b Gal. 2.

c C. 11.

d *In S. Vuiberto apud Sur. T. 2. die 1. martij*

10. 111 Ancora questo anno il gran Teodoro mandato da Roma in Inghilterra arciuescouo Dorouernense, e legato della sede Apostolica, chiaro per santità, e dottrina, poiche hebbe seduto ventidue anni, muore in età d'ottanta otto anni: del qual numero egli n'haueua hauuta già riuelatione, e fu sepolto nella chiesa di S. Pietro, oue si collocauano i corpi di tutti i vescoui Dorouernensi. Tutto questo Beda. [e] Di S. Teodoro si rinnoua ogni anno dalla Chiesa la memoria; [f] e succedettegli nel vescouado Berettualdo, huomo dottissimo, sicome afferma l'istesso autore: [g] al che aggiugne Anastasio bibliotecario, [h] che venne a Roma, e fu consecrato da S. Sergio Papa. Parimente fornì il periodo de' giorni suoi Adriano abbate, mandato nella Bretagna in compagnia di Teodoro da Vitaliano Papa. Così pur Beda, [i] mentre dice, che morì vn' anno dopo il transito di Vilfrido. Anche passò a vita migliore l'anno presente agli otto di marzo S. Giuliano vesc. di Toledo, il quale gouernò quella chiesa dieci anni, vn mese, e sette dì; ed è scritto nel sacro ruolo de' santi. [l] In suo luogo fu sustituito Sisberto, nomato da altri Sigeberto.

e L. 5. c. 8.

f *Martyr. Rom. die 19. sept.*

g L. 5. c. 9.

h *In Sergio*

i L. 5. c. 21.

l *Martyr. Rom. 8. martij.*

11 Quanto alle cose dell'oriente; contasi

negli annali, a che l'Imperadore ruppe per leggiera cagione la pace co Saracini, cioe peroche il danaio solito di pagarsi da essi per tributo non era improntato all'usato modo con la sua imagine: e così non volle ne anche l'oro offertogli in massa. Di che prouò all'hora l'oriente, quel che dice l'Ecclesiaste: b *Væ tibi terra, cuius rex puer est*. Al qual male egli n'aggiunse vn'altro, costrignendo tutti i Cipriotti esposti alle correrie de'Saracini a leuarsi dell'isola: parte de' quali morì di naufragio, o di malattia; e dell'altra parte rimasa tali tornarono in Cipri, e tali habitarono nell'Hellesponto. c

a Teoph. & Cedr. loc. anno 6 Iustiniani. b Eccl. 10. c Sext. sinod. can. 37.39.

DI CHRISTO Anno 691.

Inditt. 4.

DI SERGIO PP. Anno 4. DI GIUSTIN. II. IMP. Anno 7.

1 Celebrossi nella Spagna al primo di nouembre il concilio Cesaraugustano terzo, il quale fece cinque canoni senza piu, ordinando fra l'altre cose, sicome hauea anche statuito il tredecimo Toletano, d che le Reine dopo la morte de'Re non pigliassero l'altro marito, accioche non si desse cagione ad alcuno di recarsi a tiranno; ma che e ponendo giu la vesta reale pigliassero la religiosa, e stessero in monasterio fra le monache.

2 Questo anno stesso venne al punto della morte Bertarido f Re de'Longobardi, hauendo regnato, solo, sette anni, e dieci con Cuniperto suo figliuolo; il qual Cuniperto tenne il regno dopo il padre fino all'anno duodecimo. *Fu Bertarido*, dice Paolo diacono, g *principe pio cattolico, tenace della giustitia, e gran limosiniero.*

3 Cuniperto h poi suo figliuolo hebbe contrario nel principio Alachim duca di Trento suo suddito, diuenuto tiranno, crudele, nimico de'cherici, dispregiatore de'santi vescoui, e contra tutti i ministri della Chiesa contumelioso: per la qual cosa egli era forte temuto. Poi Zenone diacono di Pauia cinse cötra di lui la spada, diuisandosi di far ossequio a Dio, doue dato hauesse la vita per l'altrui salute. Ma pogniamo che egli imprendesse vna giustissima guerra, essendo contra il tiranno, e nimico della Christiana religione; pure nondimeno il riuscimento dimostrò, spiaceuol cosa essere a Dio, che' ministri dell'altare combattino cö l'arme, douendo essi vacare all'oratione; peroche, combattendo egli senza vtilità alcuna, fu miseramente morto. Tutto questo, ma piu stesamente Paolo. i

4 Per tanto il barbaro bestiale, vie piu inselonito contra i cherici, fece vn'essecrando voto, riferito dall'istesso autore in queste parole. l *Talem itaque nunc facio votum, quod si mihi Deus iterum victoriam dederit, vnum puteum de testiculis impleam clericorum*. Ma vi porse la Maestà sua l'opportuno rimedio. *Imperoche essendo gli esserciti contrarij vicini*, soggiugne Paolo, *Cuniperto Re si profferse di combattere con lui a solo a solo, accioche non si spargesse tanto sangue. Ma Alachim, esortato da'suoi ad accettare il partito, Non posso, disse, imperciochè io veggo infra le sue bandiere, oue giurai, l'imagine di S. Michele Arcangelo. Adunque datasi la battaglia, si fece grande vccisione di gente, e all'vltimo il tiranno vi rimase estinto, e Cuniperto col diuino aiuto vittorioso.*

d Concil. Tolet. 13. c. 6. e Conc. Cesaraug. c. 5. f Paul. diac. L. 5. c. 33. 34. 35. 37. g L. 6. c. 17. h L. 5. c. 28. & 29. i C. 40. l C. 41.

Vltimamente questo anno Paolo vesc. di Costantinopoli, hauendo seduto sette anni, lasciò la vita, e'l vescouado, il quale toccò a Callinico prete, e custode de' vasi di quella chiesa, huomo molto amadore delle nouità.

DI CHRISTO Anno 692.

DI SERGIO PP. Anno 5. DI GIUSTIN. II. IMP. Anno 8.

Inditt. 5.

1. ec. Fecesi in Costantinopoli vn concilio, o per meglio dire, vn cöciliabolo, chiamato da'nostri maggiori sinodo erratico, e vi si scrissero a nome del Quinto, e Sesto sinodo (sciocchezza fin'hora inaudita) cento tre canoni, a supplire, sicome que' vescoui follemente affermarono, quello, che d'amendue mancaua, e perche non fussero inferiori a gli altri vniuersali, oue si erano fatti piu canoni. Che ciò si facesse l'anno presente, il Terzo canone lo dimostra.

8 L'architetto di questa torre di confusione fu Callinico vesc. di Costantinopoli, che Iddio non permise (a esempio degli altri) vscisse di questa vita senza la debita punitione, essendo l'infelice accecato, e confinato a Roma da Giustiniano Imp. come vedremo.

9. ec. E qui non è da trapassare, che Teodoro Balsamone scismatico, per dare a vedere, che tal conuenticolo fosse concilio generale, finse vn legato mandato dal Papa, dicendo, che fu certo vescouo di Rauenna, il cui nome il malitioso huomo non manifesta per non essere di bugia conuinto, e oltre a lui pone in vece di legati della sede Apostolica i vesc. Greci, soliti d'esser fatti vicarij da'Rom. Pontefici. Ma dica egli, quando mai s'vsasse di mandare a concilio generale alcuno de'simiglianti vicarij senza altra legatione di tre almeno del clero Romano?

13. ec. E posto che gl'istessi vescoui Greci vicarij del Papa hauessero hauuto a tal fine ordine speciale, anzi etiandio se fossero stati eletti i legati a latere del clero Rom. e fussero interuenuti al concilio, e hauessero pur'anche sottoscritto, non per questo i Greci potrebbono mostrare,

a De sex. ad Iustiniani. min. era.

re ciò, che pretendono. Imperoche se le cose fatte da'legati ne'concilij non sono confermate dal Pontefice, non hanno valore alcuno, secondo che s'è praticato sempre nella Chiesa di Dio, come dimostrano gli esempi quasi innumerabili addietro recati in mezo in varij luoghi. E di qui nasce, che tutti gli antichi scrittori degli annali Greci si vergognarono di tale aggiunta sinodale, e vollerla anche con silentio sepellire, non facendone mentione alcuna.

18.19. Tra l'altre cose poi, che que'maligni architetti, e cagione di perpetua scisma, fecero nel lor conciliabolo, s'argomentarono, e sforzaronsi di leuare dalla Chiesa il celibato de'cherici, stabilito gia con tanti concilij, e con l'antichissima consuetudine osseruatauisi fino a quel punto, e studiosamente custodita da'santissimi vescoui orientali, li quali sempre mai haueano mantenuto tutti i diaconi, e'preti senza moglie. Della qual generale vsanza, e traditione di tutta la Chiesa cattolica, e spetialmente dell'orientale, nominandola in primo luogo, lasciò scritto S. Girolamo [a] quiui dimorante: *Quid facient orientis ecclesiæ? quid Aegypti, & sedes Apostolica, quæ aut virgines clericos accipiunt, aut continentes, aut si vxores habuerint, mariti esse desistunt?*

a Hier. adu. vigilãt.

20. ec. A confermare i peruersi l'impuro decreto [b] allegarono la sentenza del Signore: [c] *Quod Deus coniunxit, homo non separet:* e'l detto di S. Paolo: *Alligatus es vxori? noli quærere solutionem.* Ma ripugna il decreto stesso al precedente [d] canone, per cui fecero diuieto, e con ogni ragione, a'vescoui ordinati nello stato matrimoniale l'habitar con le mogli loro. Perochè se concedono questo a'diaconi, e a'sacerdoti sotto spetie della predetta sentenza di Christo, e dottrina dell'Apostolo, perche vogliono contra quel che dicono (secondo lo stolto giudicio loro) l'istesso Signore, e'l suo Apostolo separar da' vescoui le mogli legittimamente prese auanti il chericato?

b Matth. 19. Marc. 10.
c Sext. synod. c. 12.
d C. 67

30. ec. Nè s'ha da tacere il canone, [e] che coloro giudaizzando fecero, di non mangiare cose soffocate; e l'altro, col quale vietando a' laici l'accostarsi all'altare, determinarono, che l'Imperadore potesse farlo ogni volta che piaciuto gli fosse, per offerir doni a Dio: conculcando essi i celebri, e segnalati detti, e fatti de'santi in questa materia, come di S. Ambrogio con Teodosio, e d'altri. Nè ci pare di lasciar qui di dire, come il prefato cicalone, dico Teodoro, difendendo le ree determinationi non si vergognò di porre in nota le cose, che gl'Imperadori orientali soleuano fare, come se vescoui stati fossero: *Gl'Imperadori cattolici*, sono parole sue in nostro volgare recate, *li quali per l'inuocatione della santissima Trinità premuniscono i patriarchi, s'accostano a piacer loro senza veruno impedimento all'altare, e incensano, e imprimono con la terra il carattere, come fanno i vescoui, e insegnando instruiscono il popolo, cosa in que'paesi a' soli prelati permessa.* Così Teodoro, il quale rēdendone la ragione, sollemēte aggiugne, che degnamēte ciò si facea, conciosiacosache i principi pagani dell'imperio di Roma fossero stati chiamati pontefici massimi. Tanto oltre passata era l'adulatione de'Greci, che concedeuano all'Imperadore loro etiandio le funzioni pontificali.

e C. 69

34. ec. Piu altre cose disdiceuoli, e sconce si contengono in così fatti canoni: ma le predette sono bastanti a mostrarne la pazzia di Callinico patriarca, il quale ne fu l'autore; e accadde appunto secondo il detto del Signore: [a] *Cæcus autem, si cæco ducatum præstet, ambo in foueam cadunt.* E quel cieco di mente fu ancora per giusto giudicio diuino accecato negli occhi del corpo, come habbiamo accennato, e a suo luogo diuiseremo. I vescoui poi, sicome coloro che molto ben sapeuano nō poter essere i canoni valeuoli, se non sono approuati dal Rom. Pontefice, li fecero mandare per l'Imperadore a Sergio Papa, a fine, che li confermasse. Ma trouandoui sua beatitudine di molte cose alla verità contrarie, non pure non li raffermò, anzi determinò, che rigittar si douessero. Di che Giustiniano in tanto furore trascorse, che mandò a Roma Zaccaria suo protospatario con ordine, che gli conducesse a Costantinopoli il sommo Pontefice. Ma la diuina prouidenza dispose le cose in guisa, che venendo da Rauenna, e da altre parti la militia Italiana, lo trassero del pericolo. Nel qual mezo Zaccaria hebbe di gratia, per campar la vita, di correre tutto tremante, e con lagrime, all'istesso Pontefice, e nascondersi sotto il letto di lui. E strinselo la paura sì, e per tal modo, che perduto ogni conoscimento, lungo spatio tramortito rimase. Ed alla fine lo scacciarono di Roma con molta villania, e onta, a sua grandissima vergogna. Narrano queste cose Paolo diacono. [b] Beda, [c] e piu distesamente Anastasio.

a Matth. 15.

45. ec. Nè pure la chiesa Rom. non accettò questi canoni; ma non fu nè anche possibile d'indurre a ciò alcuno de'tre patriarchi dell'oriente li quali, non essendo stati nè anche chiamati al conciliabolo Costantinopolitano, nè essendoui interuenuti per se stessi, nè pe'legati loro, hebbero i medesimi decreti a schifo, e in dispetto, com' afferma Anastasio, [d] aggiugnendo, che quegli etiandio a tēpo suo, perseuerauano in tal detestatione. Ma quelli, che con tanta proteruia ruppero il sāto giogo del celibato, andarono di male in peggio nell'altre cose ancora, si che a grandissima fatica si trouano indi innāzi breui interualli di tempo, che non si separassero per l'heresie, o per le scisme dalla Chiesa cattolica: laonde han meritato d'esser da Dio abbandonati, e messi in distruttione, potendosi dire di loro col Profeta: [e] *Quomodo obscuratum est aurum, mutatus*

b De gest. Longobard. l. 6. c. 11
c De sex. ætat. in Iustiniano minore
d Anast. in epist. ad Io. 8.
e Thr. 4.

 tus

tus est color optimus, dispersi sunt lapides sanctuarij in capite omnium platearum? Filij Sion incyti, & amicti auro primo, quomodo reputati sunt in vasa testea, opus manuum figuli?

52. Simigliantemente non sono da lasciare in dimenticāza i mali, in che il temerario principe incorse questo anno stesso, nel quale egli cominciò, e ordinò cose tali cōtra il sommo Pontefice. Peroche essendo tradita da' suoi [a] l'Armenia, e spogliata della militar fortezza, s'aperse a' Saracini vn'ampio adito per entrare nell'imperio. E cosi mentre Giustiniano apparecchia vn tradimento alla Chiesa, ne patisce egli vn'altro da' suoi. Constasi ciò per Teofane, e Cedreno negli annali.

a Teo- phan. & Cedren. in annal. an. 8. Iusti- nian. Imp.

Intorno allo stato delle cose occidentali, numerasi questo l'vltimo anno di Clodoueo III. Re di Francia, il quale dopo la morte di Teodorico suo padre ne regnò quattro, succedendogli Childeberto suo fratello, che tenne il regno diciasette anni. [b]

b Anctor. apud Aimoi l. 4. c. 49.

DI CHRISTO
Anno 693.

Inditt. 6.

DI SERGIO PP. Anno 6. DI GIUSTIN. II. IMP. Anno 9.

1 Fecesi nel mese di maggio il sestodecimo concilio Toletano, detto generale, essendosi conuocato per vna causa graue con l'interuento di cinquantanoue vescoui, e d'altri tre per mezo de' loro vicarij, oltre a cinque abbati, e ad altre persone illustri. Imperciòche douendosi diporre Sisberto arciuescouo di Toledo, e eleggere il successore, fè mestieri, che si raunassero tutti i vescoui della Spagna. Mancaronui nondimeno quelli della Gallia Narbonese, soggetti alla corona di Spagna, pe'l malore, che era in quella prouincia, secondo che affermarono i padri nel tredecimo canone.

2. CC. Sisberto adunque dianzi creato arciuescouo di Toledo, huomo maluagio, e dispregiatore delle cose diuine, hauendo dimenticato l'vfficio sacerdotale, e'l consueto saramento della fede promessa, guidò vna congiura contra il cattolico Re, sommamente pio, e giusto. Ma scopertasi la mena, l'istesso principe non volle proceder contra di lui se non canonicamente, lasciando che da persone sacre trattate fossero le cose sacre. Anzi diè mostra di tanta modestia, e religione, c'hauendo egli portati a' padri due libelli, non v'inserì alcuna querela contra l'arciuescouo capo della congiura, stimando peccato l'accusare vn vescouo quantunque malfattore. Tanto che noi non sapremmo, che l'arciuescouo di Toledo fosse stato reo, nè sospetto di delitto, se' padri espresso non hauesse-ro il suo nome nella sentenza data contra di esso, diponendolo dall'ordine, e dalla dignità episcopale, priuandolo della sacra comunione, saluo nello estremo di sua vita, e a perpetuo esilio condennandolo. E traportarono dalla sede di Siuiglia alla Toletana Felice, nominato dal Re.

6 Quindi comandarono i padri, [a] che si celebrassero ogni giorno per tutti i luoghi di Spagna delle messe per l'istesso Re, e per gli suoi figliuoli, *Excepto*, dicono, *passionis Dominicae die, quando altaria denudata persistunt; nec cuiquam in eodem die missarum licet solemnia celebrare.* Doue si vede l'antico rito delle chiese di non offerirsi nel venerdì santo il sacrificio della messa.

a Conc. Tol. 16. c. 10.

7. 8. L'anno medesimo Giustiniano Imp. il quale haueа voluto far condurre prigione a Costantinopoli Sergio Papa, cadde, per giusto giudicio di Dio, nell'odio di tutto il popolo: il quale poi l'anno seguente appresso salutò vn altro Imperadore. La cagione dello sdegno de' cittadini fu, che Stefano Persiano sacellario, e capo degli eunuchi, crudelissimo huomo, soprastante alle fabbriche imperiali, trattaua senza misericordia alcuna, e spietatamente gli operarij; e tanto oltre egli pasṡò, che in assenza dell'imperadore flagellò Anastasia Augusta madre di lui. Simigliantemente Teodoto monaco imprima stato ne' chiostri, e poscia fatto luogoteta generale, afflisse, con aspri tormenti, e supplicij, di molti nobili personaggi innocenti, e confiscò i beni loro; e'l prefetto della città fece prigioni piu altri per ordine dell'Imperadore. Raccōtano tutto questo gli annali, ed aggiungono, che'l medesimo principe fece abbattere, e disfare vna chiesa della Madre di Dio presso al palagio, per farui vna fabbrica profana.

9. L'anno stesso [b] la Sassonia fu arricchita di due martiri, il cui cōbattimento, e triōfo descriue Beda, e mētre proseguisce l'historia de' predicatori, che andarono dall'Hibernia in quel paese, *imitando*, dice, *l'esempio loro due preti Inglesi, ma stati lungamente nell'Hibernia, ciascun de' quali haueа nome Eunaldo, ma con questa differenza, che serbādo il colore de' capegli vno si chiamaua Eunaldo bianco, e l'altro Eunaldo nero, trapassarono nella prouincia degli antichi Sassoni, alloggiando in casa d'vn certo fattor di villa, e pregaronlo, che volesse farli condurre al satrapo del paese, percioche doueano trattar con esso lui di cose molto importanti. Non haueano gli antichi Sassoni Re, ma molti satrapi, che gouernauano, e in tempo di guerra si cauaua vn di loro a sorte, il quale era duce, e capo di tutti per all'hora solamente.*

b Sigeb. in chro- nic. hoc anno. b L. 5. c. 11.

10. *Egli li trattenne alcuni giorni appresso di se: nel qual mezo i barbari vedendo che quegli erano di religione diuersa dalla loro, (percioche i serui di Dio si occupauano continuo in orationi, e in esercitij santi, e diceuano ogni mattina messa, seco recan-*

do i

de i sacri vasi, e vn'altar portatile,) e temendo non cō l'andare dal detto satrapo il distogliessero dall'idolatria, leuatisi a furore li presero, e trassergli a fine, dando all'vno con ispada vna veloce morte, ma lunga, e penosissima all'altro, sbranandogli, con modo horrendo, tutte le membra; e all'vltimo gittarono le martirizzate reliquie nel Reno. Il che come intese il satrapo, hebbe molto per male, che non fossero lasciati andare a lui i forestieri: e in tanta ira montò, che fece tagliar'a pezzi tutti que' peruersi, e ardere la lor contrada.

11 *Patirono gli prefati sacerdoti, e serui di Christo a' tre d'ottobre. Nè mancarono al martirio loro i miracoli celesti: perochè i sacri corpi buttati, com'è detto, nel fiume, andarono forse quaranta miglia contra la corrente fin doue erano i lor compagni; e vedeuasi sopra di essi ogni notte vn grandissimo splendore, che giungeua fino al cielo. Ed in quello apparito vn de' gloriosi Eualdi a Tilmone, di soldato, e persona illustre nel secolo, renduto si monaco, ed vno del numero de' mentouati compagni, gli significò, come hauerebbe trouato i lor corpi doue hauesse veduto la disusata luce: li quali furono da Pipino duce de' Franchi a grande honore, e festa collocati nella chiesa di Colonia lungo il Reno. Dicesi ancora, che nel luogo dell'vccisione de' santi scaturì, e si conserua insino al giorno d'hoggi vna salutifera fonte.* Tutto questo è di Beda. Sono amendue venerati dalla Chiesa fra gli altri martiri.

DI CHRISTO
Anno 694.

Indit. 7. Di Sergio PP. Anno 7. Di Giustin. II. Imp. Anno 10.

1. 2 Giustiniano Imp. in pena d'hauer' esso contaminato a persuasione di Callinico patriarca la chiesa orientale co' predetti nuoui canoni, e d'hauer tentato di fare l'istesso nella Romana, e d'imprigionare il sommo Pontefice, fu per diuina vendetta vergognosamente trattato, priuato dell'imperio, e mandato in esilio. Or veggiamo il come.

3 *Egli comandò a Stefano patritio,* dicono gli annali Greci, [a] *e a Rusio duce, che di notte mettessero a' ferri, e a morte il popolo Costantinopolitano, cominciando l'vccisione da' patriarchi. Nell'istesso tempo Leontio patritio, gia duce degli orientali, calunniato per inuidia, e tenuto tre anni in carcere, fu repente indi tratto, e fatto duce della Grecia: e mentre staua in procinto d'andare al suo gouerno, certo monaco astrologo, il cui nome era Paolo, e Gregorio Cappadoce capo del chiostro Floriano gli prediceuano, che sarebbe stato Imperadore: e replicando Leontio, che prometteuano l'imperio ad vno schiauo, ed a chi attendeua ogni hora la morte, eglino l'esortarono ad imprendere il negotio, senza altra dimoranza. Così fece, e presi i suoi soldati, fu con essi subitamente al pretorio. Li qua' soldati picchiarono la porta, e finsero, che venisse l'Imperadore; e aprendo il prefetto, lo presero, e legaronlo. Poi Leontio aperte le prigioni armò i soldati statiui lungo tempo tenuti, e con essi andò nel foro, a gran voce dicendo: Tutti li Christiani se ne vadino nella chiesa di S. Sofia: e l'istesse parole egli fece replicare per ciascun rione. Di che si raunò il popolo insieme col patriarca nel battisterio della chiesa maggiore, gridando: Si scauino l'ossa di Giustiniano.*

4 *Di poi conducono la mattina per tempissimo Giustiniano Imp. nel circo, e tagliandogli il naso, lo confinano a Chersona: e strascinando per la publica strada Teodoto monaco, e Stefano sacellario, gli ardono. E sì con fauste acclamationi salutano Leontio Imperadore, occupando Callinico il trono patriarcale.* Fin qui gli annali. Ma non s'approua, quel che scriue Teofane, dicendo, che tagliarono anche la lingua a Giustiniano, essendo manifesto, ch'el dapoi parlò. Aggiungono, che nel primo anno di Leontio le cose andarono quietamente.

a Cedren. Teophan. Zonar. & alij

5. ec. Intanto fu nell'occidente grandemente molestata la Spagna per li tumulti de' Giudei, li quali conspirarono con gli Hebrei dell'Africa contra il Re Egica, e contra gli altri Chistiani. Perche l'istesso principe conuocò i vescoui di tutta la Spagna, e della Gallia Narbonense soggetta agli Spagnuoli, nella città di Toledo al cōcilio, da farsi questo anno a' noue di nouembre. Raunatisi adūque i prelati determinarono, [c] che que' perfidi ridotti fossero in seruitù, confiscandosi i loro beni: e perche s'erano gia battezzati, disposero gli stessi vescoui, ch' i lor figliuoli, peruenuti all'età di sette anni, fossero tolti a' genitori, e cresciuti tra' Christiani, per esser poi a tempo debito congiunti in matrimonio con persone dell'antica Christianità. Anche nel medesimo concilio [b] si leuò quel superstitioso abuso, che chi haueа altrui in odio dicesse, o facesse dir per lui la messa da morto, a fine, che morisse quanto prima. Determinouuisi adunque, che da indi innanzi questi tali fossero diposti dal proprio grado, mandati in perpetuo esilio, e priuati della sacra comunione, se non se nell'articolo della morte.

c Concil. Tolet. 17. c. 8.

b Ibid. c. 5.

DI CHRISTO
Anno 695.

Di Sergio PP. Anno 8. Di Leontio Imp. Anno 2. Indit. 8.

1. 2 La chiesa de' Frisoni irrigata col sangue de' martiri cresce, e dilatasi felicemente. Imperoche oltre al martirio de' due Eualdi, S. Vigberto, vno de' sopradetti dodici santissimi

monaci, mandati in quelle parti a predicar l'Euangelio, riceuette similmente la disideratissima corona, essendo egli tolto di vita da Radbodo Re idolatra: il quale scacciato poscia da Pipino maggiordomo di Francia dalla Frisia citeriore, e predicandoui di nuouo i compagni del martire con la protettione dell'istesso Pipino, vi fecero marauiglioso frutto, come racconta Marcellino, a anch'e'vno de'dodici.

a Apud Sur. t. 2 die 1. mart. c. 7.

3 Il quale soggiugne, che questo anno stesso S. Suuiberto fu da' compagni mandato nell'Inghilterra a S. Vilfrido prelato de' Merci, e da lui consecrato vescouo questo anno medesimo. Ma qual persecutione egli auanti sostenesse, lo racconta il medesimo autore, mentre dice: b *Di poi gli prefati ministri di Christo, vedendo che la messe era grande, e gli operarij pochi, andarono all'vsato modo degli Apostoli, e de' discepoli di Christo, a due a due; ouero a tre a tre, presi in lor compagnia alquanti neofiti, in diuerse prouincie della Germania, predicando alle genti la santa fede. Tra' quali Suuiberto glorioso sacerdote, e tutto acceso del fuoco del diuino amore, venne nell'istesso tempo con Verenfrido, e meco in vn gran borgo, detto Duerstat. Il qual borgo era pieno di profane cerimonie, e adornato di piu tempij degli idoli, distante due miglia da Traietto, o Mastric, che si dica, nella parte orientale. Doue, mentre ch'egli predicaua Christo vero Dio, il quale da la vita eterna a coloro, che in lui credono, e mostraua a quella cieca gente, che' simolacri da essi adorati pieni erano di demoni, nè poteuano a' lor veneratori alcuno aiuto porgere, è preso di subito da' pagani, e da sacerdoti degl'idoli, e duramente battuto, gridando gli empi, e dicendo: Questo bestemmiatore profana la nostra legge, afferma i nostri onnipotenti iddij esser demoni, seduce il popolo, predica presuntuosamente vn sol Dio crocifisso, e s'egli non è dato a morire, o sinero cacciato via, il culto de' nostri dei senza niun fallo verrà meno, e le nostre paterne traditioni saranno recate a nulla.*

b Ibid. c. 8. 9. 10.

4 ec. *Dettesi queste cose, egli è rattenuto a grida di tutto il popolo stesso, e messo in prigione per essere tagliato a pezzi di nascoso l'altro giorno, non essendo coloro arditi di metterlo a morte palesemente, percioche la contrada era sotto la giuridittione de' Franchi Christiani. In quella Verenfrido, ed io Marcellino il seguitauamo insino alla carcere tutti dolenti, e copiose lagrime gittando; quando auuedutosene S. Suuiberto, con lieto viso ci consolaua, e confortauaci a star costanti nella fede, e a non temer la morte per amor di Christo. L'istessa notte presso al cantar de' galli, orando S. Suuiberto, e dolendoci noi, ecco che se ne viene l'Angiolo del Signore con vna mirabil chiarezza nella prigione, e dicegli: Non temere, serua di Dio, imperciò che il Signore è con esso teco. E vedendo ciò gli prigionieri, e come storditi, e disse fauellatamente, al libero, e mandogli via che predicasse per Christo per tutto a' pagani senza niuna temenza. E quindi l'Angelo stesso in cielo salì; e'l santo huomo venuto da noi si misse molto festoso in ginocchione, e tutti insieme gratie rendemmo con diuoto cuore all'autore d'ogni bene della visita, e della consolatione Angelica. I pagani poi, e spetialmente i sacerdoti degli idoli, intendendo il giorno appresso la deliberatione di lui, cominciarono a dubitare della onnipotenza degl'idoli, e a lodare la virtù di Christo. E Suuiberto con marauigliosa costanza predicando trasse molti alla M.S. nè alcuno gli mise le mani addosso, ec.* Segue l'autore a narrare i viaggi, e la predicatione di lui per la Frisia, e per l'Olanda, e le molte conuersioni per lui fatte, e poi l'andata sua nell'Anglia, a riceuere, com'è detto, il sacro ordine episcopale. E' questo santo nominato apostolo della Teisterbandia, della Vestaglia, e de' Boruttuarij.

7 L'anno medesimo a 9. di febraio passò a vita beata S. Ansberto vescouo Rotomagense, mandato prima in essilio da Pipino, al quale fu per inuidia di maleuoli opposto a gran torto, che menasse trattati contra di lui. Come poi, conosciutasi la sua innocenza, egli sbandito fusse, ritornasse alla patria, hauesse riuelatione della sua morte, si preparasse ad essa col celebrar la messa, e rendesse felicemente lo spirito a Dio, lo racconta l'autore a della sua vita, seguentemente narrando i miracoli, che dopo il suo transito l'illustrarono.

a Apud Sur. die 9. Febr.

8 Nell'istesso tépo vsci dalla presente mortalità S. Audomaro vescouo de' Morini, b appellato apostolo de' Tarbanensi, e a molta ragione, percioche, poniamo che quel popolo stato fosse di lũgo tempo auanti ammaestrato nel Vangelo, per negligenza nientemanco de' prelati era ricaduto nel paganesimo: ma per la predicatione, e per li miracoli di questo santo huomo si dirizzò perfettamente a via di verità. E qui non dobbiamo lasciare di far ricordo di S. Austreberta vergine, che consecrata a Dio dal santo vescouo fiorì in santità. Gli atti della sua vita c si conseruano.

ead. die Martyr. b Falchardi Molan die 9. Septẽb c Apud Sur. die 10 febr. t. 1.

DI CHRISTO
Anno 696.

DI SERGIO PP. Anno 9. — DI LEONTIO IMP. Anno 2.

Indit. 9.

1.2 Vilbrordo, o Villebrordo, huomo apostolico, il quale venuto gli anni addietro a Roma haueua, come si disse, hauuto licenza di predicare alle genti, tornato dopo molta conuersione d'infedeli a Roma stessa, fu da S. Sergio Papa creato arciuescouo. Imperciò che hauendo i Frisij, o Frisoni, riceuuto l'Euangelio, Pipino principe, il quale gli haueua soggiogati, procurò ancora, che fusse dato loro vn vescouo. Non mancauano ne' paesi vicini delle Gallie vescoui di no-

di nobilissime chiese; ma perche si sapea fino da' duci degli eserciti, che 'l fondare nuoue chiese s' apparteneua soltanto al Rom. Pontefice, Pipino ciò procurò, come racconta Beda. [a] Il quale anche narra, come S. Sergio, ordinãdolo nella chiesa, e nella festa di S. Cecilia, gli pose nome Clemẽte; e che quattordici giorni dopo la venuta di lui a Roma il mandò alla sede, per la quale il mentouato Pipino gli assegnò Traietto; edificando poscia il santo in quelle parti più chiese, e più monisteri, e facendo altri vesc. il quale, mentre che queste cose per Beda si scriueuano, cioe gli anni della Christiana salute 732. ancor viuea.

a L. 5. c. 11.

3 Dell'istessa ordinatione, e cambiamento di nome fa similmente ricordanza Marcellino nella vita di S. Suuiberto. Ma negli atti [b] del detto S. Villebrordo, ampiamente scritti da Albino Flacco, si dice, lui essere stato consecrato nella basilica di S. Pietro; e aggiugnesi, che quattro giorni prima ch'egli a Roma peruenisse, fu riuelato dall'Angelo a S. Sergio Papa, che 'l douesse riceuere con sommo honore, ne gli negasse nulla di quanto gli hauesse chiesto; e che 'l santo Pontefice così fece, e consecrandolo il vestì delle sue veste sacerdotali, e ornollo del palio.

b Extant apud Sur. die 7. nouib. t. 6.

4 In questo mezo spatio (il santissimo Suuiberto, ordinato vescouo l'anno precedente, come habbiamo veduto, ripigliando l'euãgelica predicatione, sicome dice Marcellino [c] scrittor della vita, e suo compagno nella pellegrinatione come Luca di S. Paolo, giunse a Traietto, accoltoui a gran riuerenza ed allegrezza da' fedeli: e adornando egli il grado episcopale con le virtù, visse poscia con maggiore humiltà, mansuetudine, e simplicità. E attendendo con molta sollecitudine alla conuersione dell'anime, discorreua per le città, per le castella, per le ville, per li borghi, e per le case, nõ a cauallo, ma ad imitatione degli Apostoli, a piè, e ridusse al santo conoscimẽto molta gente della Frisia, dell'Olanda, e della Teisterbandia, e stirpouui l'idolatria, fabbricando in molti luoghi chiese, o conuertendo in esse, e consecrando i tempij degl'idoli.

c In vita Suuib. c. 11. 12.

5. ec. Or mentre ne dedicaua vna, essendosi annegato nel Reno vn nobil giouane, ma pagano, il quale hauea nome Splintero, e andaua per curiosità a vedere la sacra cerimonia, il santo vescouo vinto dalle preghiere degli afflitti genitori dell'vnico figliuolo (l'vno di essi era chiamato per nome Giontero, e l'altra Mettilde) poiche hebbe porte a Dio con somma humiltà diuote preghiere, lo tornò da morte a vita nel cospetto di numeroso popolo. Perche pigliarono il santo lauacro il figliuolo, i genitori stessi, i parenti, tutta la famiglia, e quantità grande di gentili, stupiti in vedendo risuscitato colui, che prima haueano mirato morto. Il qual miracolo distesamente si narra dal nominato autore, che vi si trouò presente.

12 Ne' tempi, che S. Villebrordo venne a Roma, dispose anche la diuina prouidenza, che vn'altro morto risuscitasse nella prouincia de' Nardanumbri nell'Inghilterra, cioè Dritelmo nobilissimo huomo, perche contasse agli altri i tormenti da se veduti nel purgatorio, o nell'inferno, e' godimenti de' beati: le quali cose tutte egli narrò poscia ad Alfrido Re, e ad altri, accioche emendassero la vita loro. E che questa visione raccontata da Beda [a] vera fusse, ne fece fede Dritelmo stesso, il quale, messo il secolo in abbandono, imprese vn' instituto di viuere sì rigoroso, che eccedeua la possibilità dell'humane forze.

a L. 5. c. 13.

13 Ma volgiamo il ragionamento alle cose dell'imperio orientale. Hauendo gli Arabi recata questo anno in lor forza l'Africa, ed essendone poscia stati discacciati da Giouanni patritio, mandato da Leontio contra di loro, l'assalirono con maggiore armata, e ripreserla. Perche vergognandosi i soldati imperiali, e temendo di tornare a Costantinopoli, chiamarono Imperadore Absimaro, nominandolo Tiberio. Nel qual mezo la pestilentia mise a terra in Costantinopoli vna moltitudine grande di gente: e Tiberio introdotto a tradimento nella città, tagliando il naso a Leontio, lo fè custodire in vn monasterio di Dalmatia; e confiscando i beni agli amici di lui, in esilio li relegò. Tutto questo gli annali Greci. [b]

b Cedren. & Teoph in Annal hoc anno

14. 15 Hauendo i Saracini per l'addietro più volte sottomessa l'Africa al dominio loro, e predatala, n'erano stati sempre scacciati da' Romani: ma d'hora innanzi la possedettero senza verun contrasto. Meritò quella gente portar tanti mali, non solamente per l'heresie, che vi regnauano, de' Manichei, e de' Donatisti, sicome appare dalle lettere de' santi Pontefici Gregorio Primo, [c] e Secondo, [d] ma ancora per cagione de' lor costumi dissoluti per sì sconcia maniera, che si legge in vno de' canoni aggiunti al Sesto sinodo somiglianti parole: [e] *Nell'Africa, nella Libia, ed in altri luoghi alcuni prelati habitano con le proprie mogli etiandio dopo essere stati ordinati.* Or se queste cose faceuano i vescoui, e' capi, che douea fare il cieco popolo da ciechi guidato?

c Greg. l. 1. ep. 75. d Greg. secundus ep. ad Thuringios e C. 12.

DI CHRISTO
Anno 697.

Di Sergio PP. Anno 10. — Di Tiberio Absimaro Imp. An. 1.

Indit. 10.

1. ec. Questo anno S. Villebrordo, dice il suo collega [f] nell'apostolato, *poiche hebbe acquistata l'autorità della benedittione apostolica, e consacrato fu arciuescouo da S. Sergio Papa, ritornò nella Germania. Al quale ito incontro S. Suuiberto co' cherici, e co' discepoli, e con*

f Marcellin. in Suuib. apud Sur. 1. martij c. 13. t. 2.

con molti Christiani fino ad Embrica, lo riceuette a molto honore, e rallegraronsi tutti nel Signore. E vedendo Villebrordo, che S. Suuiberto era stato consecrato vesc. ed esserssi per la sua predicatione riuolta al Christianesimo gran parte della Frisia inferiore, e che nella chiesa Traiettense era multiplicato assai il numero de' fedeli, ne rendette a Dio diuotamente immense gratie. Dipoi andati ambedue a Traietto vi fabbricarono la chiesa de canonici regolari in honore di S. Martino vescouo Turonense, la quale S. Villibrordo arciuescouo de' Frisoni volle fosse sua catedrale, e parimente la consecrarono.

4 *Morto poscia Radbodo Re de' Frisoni* (che accadde dopo molto tempo) *fu permesso a' Christiani, che predicassero publicamente nella Frisia il Vangelo di Christo. Per la qual cosa iti gli prefati vesconi con piu sacerdoti, e cherici insieme per l'Olanda, e per la Frisia predicando, vi ricolsero grandissimo frutto, si per la conuersione de' pagani, e si anche per lo stabilimento de' fedeli, e di quella nouella chiesa, ordinando preti, e diaconi, e spetialmente nel gran borgo Duerstat, nel quale pure spargendo essi per lo spatio di due anni l'Euangelica luce, condussero a Christo dalle tenebre dell'infedeltà tutto quel popolo, e conuertendo in chiese i tempij degl'idoli, vi dedicarono cinquantadue chiese parrocchiali, aiutati da Guntero soldato, e da altri amici.*

5 etc. *E non solamente predicarono per la Frisia, e per la Turingia, e Heruingia, ma fino nella Dacia,*[a] *recando molto popolo dall'idolatria al vero intendimento. E posciache i Vangelici pontefici, e' santi promulgatori, e manifestatori della legge di Christo hebbero unitamente, e del continuo ciò fatto con piu feruore alquanti anni, e in diuerse prouincie, riuolti quindi i passi, vennero a Traietto de' fratelli, e cooperatori nella diuina parola, narrando loro quante gran cose Iddio hauesse fatto per mezo di essi. E comeche S. Suuiberto egregio vescouo precedesse quanto al tempo a S. Villebrordo, tutta volta S. Villebrordo precede all'altro in dignità, e reputasi il primo arciuescouo Traiettense, perciochè egli fu consecrato da S. Sergio Papa spetialmente arciuescouo de' Frisoni, e mandato dalla sede Apostolica al medesimo popolo.* Tutto questo è di Marcellino. Alche si affà ciò, che scriue Albino Flacco,[a] aggiugnendo alcune altre cose.

8 Segue poi Marcellino [b] a raccontare, come dopo il ritorno di Clemente si fece il concilio Traiettense, donde furono mandati altri predicatori in diuerse prouincie: e soggiugne de' serui di Dio interuenuti all'istesso concilio: *Trouaronsi a quel tempo nella primitiua chiesa Traiettense gli apostolici pontefici* (egli intende Villebrordo detto Clemente, e Suuiberto) *e' canonici predicatori eccellenti, li quali seguendo S. Suuiberto vescouo co' SS. Eunaldi, costantemente predicarono Christo a' gentili, cioè a dire S. Vinfrido sacerdote (il quale, posciache dimorato fu tredici anni nella chiesa Traiettense come canonico, fu ordinato arciuescouo di Magonza, e chiamato Bonifatio, e tornato a Traietto dopo la morte di S. Villebrordo vesc. Traiettense fu fatto secondo arciuescouo dell'istessa città: e finalmente hauendo predicato per la Frisia sedici anni, vi riceuè co' suoi la corona del martirio) S. Vito vescouo de' Deiri, S. Piechelmo vescouo di Massa Candida, o secondo Beda, di Candida Casa, e S. Otgero diacono con molti altri gloriosi sacerdoti, e predicatori.*

9 *Al qual concilio soprastettero i mentouati santi vesconi Villebrordo, e Suuiberto, e vi si conchiuse, & ordinò, che tutti i primi predicatori predicassero la diuina parola nelle prouincie straniere.* Qual fine poi hauessero quelli, che venuti già d'Inghilterra furono al presente mandati dall'istesso concilio, lo narra succintamente Marcellino stesso, così dicendo: *S. Acca tornando nell'Inghilterra con S. Suniberto, fu consecrato vescouo Augustaldense da S. Vuilfrido vescouo, e dopo una santissima vita quiui riposò nel Signore. S. Vigberto con una gloriosa morte datagli in Fosteiante trionfò dell'impietà, e de' persecutori. S. Villibaldo ito nella Francia orientale fu creato vescouo Aureatense, o Eistatense. S. Vinibaldo suo fratello è stato ordinato abbate Hindelamense. Lebuino,* o Leuino *fatto vescouo pur meritò a Gandauo la palma del martirio: della quale furono altresì fatti degni i due SS. Eunaldi. S. Verenfrido prete, e eccellente predicatore, mandato verso Batua, felicemente resse que' popoli, illustrato con infiniti miracoli in vita, e in morte, la qual succedette a' 15. di settembre. S. Adelberto diacono figliuolo d'Edilbardo Re de' Deiri, figliuola di S. Osuualdo Re, e martire, edificando vn oratorio in Emmonda nell'Olanda, dapoiche hebbe conuertiti molti pagani, e menato una santissima vita, chiaro per molti miracoli riposò in Christo a' 25. di giugno, essendo sepelto in Emmonda, oue è fin' hoggidì honorato da Dio con innumerabili miracoli. Questo insigne confessore è stato il primo arcidiacono della chiesa Traiettense.* Così l'autore, soggiugnendo di se stesso:

10 *Ed io Marcellino prete inutile, mandato da' prefati vesconi nelle parti Transiselane ad Aldenseel, Trenta, Tuenta, Couordia, e Dauentria, predicando ho col diuino aiuto guadagnato a Christo quasi tutto il popolo, e quasi purgatolo dall'idolatria. Stette fermo S. Villebrordo nella sua diocesi Traiettense, feruentemente predicando il Vangelo a tutte le genti; e gli altri sparsi in quà, e in là, dopo hauer conuertiti molti pagani, riposarono in pace.*

[a] Dania

[a] Apud Sur. 7. nouemb.

[b] In Suuiber. c. 14.

DI CHRISTO Anno 698.

Di Sergio PP. Anno 11. Di Tiberio Absimaro Imp. An. 2. Inditt. 11.

1 FV questo anno illustrato col martirio del santissimo Lamberto vescouo Tungrense

chia.

a Sigeb. in Chronic. hoc anno Molan in natal. SS. Berlg. die 17. sept.

chiamato apostolo a di Tasandria, nel quarantesimo anno del suo vescouado. Conseruansi gli suoi atti scritti da Stefano vescouo di Leggie, ma ci mancano molte cose, come la riprensione fatta dal santo a Pipino d'Herstallo per l'adultera da lui tenuta; il che senza controuersia alcuna affermarono tutti gli antichi, e moderni historici. Tanto valse l'adulatione, che vi fu tralasciata la cagione del martirio del santissimo sacerdote, perche Pipino celebre per le sue segnalate attioni non venisse ad essere infamato. Non così ci ha insegnato la santa Scrittura, la quale non tacque, nè anche i peccati de' santi, quando predicò le loro heroiche virtù.

2 Or quanto al titolo dell'apostolato; attribuiscesi a S. Lamberto, cócio fiacosache egli dopo molte fatiche, e angoscie disponesse finalmente, come piacque a Dio, a riceuere la Christiana religione i popoli di Tasandria; onde stettero sotto la chiesa di Leggie, finche furon fondati nuoui vescouadi. Intorno al suo martirio, narrasi nell'antiche scritture b ciò, che viene appresso: *Pipino principe per altro egregio, con vn sol male tanti suoi beni guastaua, il qual fu, che egli, spregiata la legittima moglie, s'era preso l'impudica Alpaide. Di lui nel vero afferma questo autore, che non mancandogli niente alla mondana gloria, ò potenza, o felicità, mai la fortuna per sua industria superiore non gli fu. E pure nondimeno hauendo egli hauute più, e più vittorie sopra i nimici, non potè vincer se stesso; lasciandosi abbattere da vn fieuole strale della concupiscentia. E dissimulando ciò quasi tutti gli altri vescoui, Lamberto non potendolo comportare, pe'l zelo grande, ch'egli della casa di Dio hauea, con opportune, & importune ammonitioni riprendeua il principe: il quale haurebbe, come nell'altre cose faceua, dato orecchie al caritatiuo ammonitore, e proueduto a se stesso.*

b Ex. sant. apud Sur. volut. Apendix ad vitam a Stephano script. die 17. sept.

3 *Ma niente piacendo ciò a quella maligna donna, ella esorta Dodone suo fratello, nobile di sangue, e ricco d'hauere, e familiare di Pipino; a non lasciare, che Lamberto tanto possa appresso l'istesso Pipino, acciòche ella non sia costretta a partirsi da lui, a grande vituperio de' suoi natali. Alle cui parole commosso il nominato fratello, chiesto consiglio a' suoi, cerca di mettere impedimẽto a tanti sforzi del vescouo. Ma vedendolo tutthora perseuerare costantemente nel suo proponimento, egli d'ira, e di mal talento ripieno commette ad alcuni amici del la sorella l'iniqua vendetta di lei. Tra' quali Gallo, e Rioldo con tutti i loro si misero ad affligger molto la famiglia del santo, non lasciando da parte niuna maniera di calunnia, e di molestia, acciòche egli, per amore almeno de' suoi, si rimanesse di noia dare a Pipino, e ad Alpaide. Ma l'huomo giusto, vt leo (come si legge) confidens non lasciò in modo alcuno la difesa della giustitia. Alla fine que' maluagi furono tolti di vita da' parenti del vescouo. Le quali cose hebbe Dodone a grave oltre misura.*

Di questo tempo Pipino principe se ne venne alla villa di Iepilia, e andouui anche l'huomo santo, chiamato da lui, come per trattare i negotij del regno. Quiui mentre che Pipino stesso, e l'adultera cuopreua con la faccia serena gli cruciosi animi; alcuni dissimulano l'ira, quali mostrano simulata allegrezza, i più a libito loro in varie forme si trasmutano. E la rea femmina si studia di accattarsi, mediãte alcuno, la beneuolentia del vescouo, a fine, che al presente almeno s'astenesse dal riprendere il principe. Apprestasi vn conuito, è inuitato Lamberto, veggonsi festanti tutti i cortigiani. Pipino recandogli il coppiero il vino, gli fa cenno, che porga il bicchiero al vescouo, cioè desiderando di riceuerlo egli medesimo in luogo di benedittione dalla mano consecrata: il che s'ben sapeua essersi già atteso per Massimo Imp. dal beatissimo Martino Turonense. Il vescouo adunque il diede a Pipino, il cui esempio imitarono gli altri baroni, vaghi dell'istessa gratia.

4 *Or cercando ciò tutti à gara, e impercið mettendosi innanzi confusamente, la concubina ancora in occulto stese la sua mano, per riceuere, almanco in questo modo, da quella del santo il bicchiero: ma egli schifando l'insidie di lei, riuoltosi al principe si duole della temerità di essa, che astutamente si sforzi di trarlo alla communicatione a Dio spiaceuole. E leuatosi di tauola si vuol partire di corte; e turbasi ad vn tratto tutto quel giubilo del conuito. Pure nè anche per ciò si queta la malitia della donna: ma la sera, volendo andarsene il vescouo, il principe a richiesta di lei gli ordina, che non debba partire senza salutare prima sua moglie. Rispondegli il santissimo sacerdote con marauigliosa costanza d'animo: Vedi principe, io chiamo in testimonio Iddio Giesù, speranza della mia vita, ch'i mai non comunicherò con l'adultera, vietandolo l'Apostolo, e dicendo: a Ne commisceamini fornicariis. Ed io certo gran duolo porto in vedendo, che tu comunichi con esso lei, e rincrescemi molto, che tu non ti vogli del tuo fallo riconoscere: e per vero dire temo non ti soprasti l'ira di Dio.*

a Cor. 5.

5 *Adunque auuedendosi la maluagissima peccatrice, che se Lamberto fosse più viuuto, ella doueua dubitare di non essere licẽtiata da Pipino, il tutto significa a Dodone, e aggiugnendo olio al fuoco, lo scongiura, che'l voglia tor di mezo senza più aspetto. Ed egli volendo prender vendetta della morte de' parenti, e porger riparo al pericolo della sorella, si mette in concio per porre in fondo il santo vescouo, il quale già sapeua la sua morte. Poi si commise il fiero, e fellonesco parricidio, come nella precedente storia si contiene.* Cioè che Dodone, pigliati in sua compagnia alcuni scelleratissimi huomini, e audaci, andò addosso al santo, dimorante nella villa di Leggie, il quale faceua oratione auanti l'altare de' SS. Cosmo e Damiano, con le mani in forma di Croce stese verso il cielo; e non men crudeli che empi lo trapassarono con lancia, e vccisero insieme con esso lui Pietro, e Adoletio

suoi parenti. Il che accadde questo anno a'diciasette di settembre. Come poi venisse il giudicio di Dio sopra i pessimi peccatori, lo contano gli atti predetti soggiugnendo:

6. Apparue Lamberto la notte ad Amalgisilo tesoriere, e dissegli con piaceuoli parole: Noi andati siamo a Roma, ed hora torniamo a visitare Dodone, e'suoi complici. Imperoche il sangue degli innocenti, sparso col mio per Christo, dimanda vendetta al cielo. E ciò detto, sparì. Ma che la visione vera fosse, il riuscimento il fece manifesto: peroche si putrefecero tantosto all'istesso Dodone tutte le viscere, e vscirongli dalla bocca puzzolentissime, e all'vltimo il fracido corpo fu per l'incomportabile fetore gittato a fiume. E colui, c'hauea ferito, e morto il santo vescouo *venne alle mani col proprio fratello, e s'ammazzarono l'vn l'altro, e gli altri complici morirono quasi tutti fra'l termine d'vn'anno: e se alcuni sopranissero, furono priuati o de'sentimēti, o delle facoltà; onde più auuenturati stimarono i già prestamente morti.*] Che la vendetta venisse sopra Dodone, e'compagni, l'afferma Sigeberto. Aggiugnesi dal Molano alle narrate cose: *Non solamente il sacrilego Dodone incorse nella dannatione eterna, ma ha lasciato ancora fin'hoggidì alla sua posterità vna continuata pena di tanto misfatto, ed vn'obbrobrio perpetuo. Di che scriue Vandalberto:*

Factio quem casum semper tremebunda pauescit.

7 Ma qual pena rēdesse la diuina giustitia all'empia Alpaide, non si troua scritto. Tuttauia che ella non se ne passasse senza, si può ritrarre da questo, che per tal cagione si mostrò acceso lo sdegno del martire con tutte le somiglianti a lei: peroche, sicome ne'medesimi gesti si conta, essendo ammessi tutti a baciare il suo sacro corpo, accostandosi alcuna di mal'affare, era come cō turbine costretta a ritirarsi indietro. Quanto a Pipino, egli per la morte datasi al santissimo vescouo molestato fu da vn gran dolore, il quale gli durò fin che visse, come afferma Marcellino, a per cui testimonianza habbiamo ancora, che'l misero perseuerò fino alla morte con l'istessa ria donna, di cui hebbe Carlo Martello da lui lasciato herede, come innanzi leggendo nostri annali voi trouerete notato.

a In Suibert. c. 23.

Aggiugne Sigeberto, b che questo anno medesimo Begga madre di Pipino, donna per santità illustre, n'andò al Signore; quando anche occorse il felice transito di S. Bertino abbate, le cui preclare attioni si conseruano scritte da Folcardo. c

b In Chronic.

c Apud Sur. die 5. sept.

8 Nell'istesso tempo si celebrò il concilio d'Aquilea, essendo quella chiesa, come si raccoglie da Paolo diacono, d ricaduta nell'antico errore per cagione del Quinto sinodo generale: dal quale errore ella fu per Sergio santissimo Pontefice liberata perfettamente.

d Paul. diac. l. 6 c 14.

9 Intorno alle cose dell'Imperio orientale scriuono gli annali Greci, a che l'esercito Romano discorrendo per la Soria diede a morire molte migliaia di barberi, scriuendo alcuni, che furono dugento mila. E così i soldati imperiali lasciando i nimici intimoriti tornarono carichi di spoglie alle proprie contrade. E' cosa di certo mirabile quanto fusse numerosa la gente de'Saracini in que'tempi; peroche riempieua l'Armenia, la Persia, la Palestina, l'Egitto, occupaua tutta l'Africa, e la Libia, e molte isole, ed apparecchiauasi per assalire l'Europa.

a Theophan. & Cedren. hoc anno

DI CHRISTO
Anno 699.

Di Sergio PP. Anno 12. Di Tiberio Absimaro Imp. An. 3.

Indit. 12.

1 S. Sergio Papa, hauutane prima riuelatione da Dio, b consecrò vescouo di Leggie S. Huberto, degno successore di S. Lamberto martire. Fu Huberto figliuolo di Bertrando duca d'Aquitania, rifuggito per la tirannia d'Ebroino a Pipino. Or'il nouello, e santo vescouo per mantenere i suoi popoli co'discendenti loro nella fede cattolica, e nell'vbbidienza della chiesa Rō. dalla quale haueano riceuuto il Vāgelo, diede alla città vn publico suggello scolpito con l'imagine di S. Lamberto martire, e con questa inscrittione: SANCTA LEGIA ROMANAE ECCLESIAE FILIA. L'insigni virtù, e'miracoli di questo santo si potranno leggere ne'suoi atti.

b Molan. in Indic. SS. Belgii & in natal. eorund. die 3. nouib.

2 Ne'medesimi tempi il santo Padre, hauuta notitia di S. Altelmo * Schireburgense, posto amore alle sue virtù, il chiamò a Roma: del qual' Altelmo si conta nella sua vita, c che trattasi fuori da alcuni malitiosamente voce, che vn fanciullino nato d'incesto fosse figliuolo dell'innocentissimo Pontefice, egli il diliberò dalla calunnia, interrogando l'infante di noue giorni se Sergio era colpeuole, e rispondendo egli con voce chiara, e distinta, che no, e che era huomo casto. Ma perche non si fa in niun'altro luogo di sì gran cosa mentione, non è in ciò molto certa la fede dell'autore.

* Adelmo

c Apud Sur. 25 maii.

3.4 Ancora egli soggiugne d'Altelmo stesso, che partendo di Roma riceuette da S. Sergio Papa fra gli altri doni vn'altare portatile, il quale cadendo su l'alpi il giumento, che'l portaua, si ruppe in due parti; ed egli, poiche hebbe orato alquanto, curò con la benedittione l'animale, e reintegrò l'altare, ma in guisa, che a memoria del miracolo si scorgea nel marmo fino a tempo di esso autore il segno della rottura. Ma più certe sono le cose, che del santo scriue Beda: d il quale dice tra l'altre, che essendo ancora prete, e abbate d'vn monastero, compilò per commissione

d De gest. Angl. l. 5 c. 19

ne d'vn sinodo della sua gente vn bel libro contra l'errore de' Brittoni, i quali non celebrauano la pasqua a tempo debito, e faceuano molte altre cose contrarie alla castità, e alla pace ecclesiastica; e con esso egli fece in molti frutto grande. Oltre a ciò il santo compose vn'eccellente trattato della verginità, e alcuni altri, essendo egli scientiato molto.

5. ec. Ancora in questo, e nel seguente anno i popoli, che Pitti si chiamauano, lasciarono l'istesso errore intorno al celebrare la pasqua fuor di tempo: lasciaronlo, dico, per opera di Naitano Re loro, il quale per indurgli a ciò piu ageuolmente, si valse d'vna lettera, che in tal materia hauea hauuto da Celofrido insigne abbate, come Beda piu stesamente racconta; narrando similmente, [a] che Adamnano prete, e abbate ridusse grandissima parte degli Scozzesi habitãti nell'Hibernia, e altri a celebrar parimente la pasqua secondo il rito cattolico: ed aggiugne, lui hauere scritto il libro de' luoghi santi, de' quali n'hebbe fedel relatione da Arculfo vescouo nella Francia, e hauea con grande studio, e sollecitudine visitata tutta la terra santa, e molti altri luoghi dell'oriente. Il qual volume fu poi da Beda recato in brieue, [b] e ridotto in venti capi, com'al presente si vede.

a L. 5. c. 16.

b Ibid. c. 17.

DI CHRISTO
Anno 700.

Indict. 13. | Di Sergio PP. Anno 13. | Di Tiberio Absimaro Imp. An. 4.

1. ec. S. Vlfranno arciuescouo Senonense nella Francia riuolse l'animo a predicare l'Euangelio a' Frisoni idolatri, hauendone hauuto riuelatione. Narra Iona monaco, scrittore di quel secolo, nella vita di lui, e ch'egli nel camino fece di molti miracoli, e racconta singularmente questo: *I frati suoi familiari, nel cui cospetto l'opera marauigliosa succedette, vsati sono di dire, e massimamẽte il reuerendiss. Vãdone, di que' giorni diacono, e cooperatore del santo prelato nella parola di Dio, e poi prete, e in processo di tẽpo abbate ancora del medesimo monastero Fontanellense, nel quale era stato alleuato: Nauigando noi verso la Frisia, e trouãdoci in mezo del mare, il quale è allato al paese de' Morini, venne l'hora di dir messa. Gittaronsi l'ancore, sì che la naue immobile se ne staua; e'l santo vesc. come peruenne nel celebrare a quella parte del sacrificio, nella quale il ministro suol porgere la patena al prelato, stese la mano per riceuerla. Ma volendola quegli innanzi lauare, ella cadde nel mare: Prostratosi dũque il ministro medesimo a' piedi del santo sacerdote gli chiedeua humilmente perdono, contandogli come nel lauarla gli era scappata di mano, e ita nel profondo: quando l'huomo di Dio postosi di presente in ginocchione pregò la diuina clemenza, che come la M. S. hauea già, a vista de' padri, fatto cose mirabili nel rosso mare, così esaudisse anche le sue preghiere. E finita l'oratione comandò al diacono, che mettesse la mano nell'istesso luogo, ou'era caduta la patena: la quale ritornò miracolosamente dal profondo nella mano di lui, dandone di ciò i nocchieri, e tutti gli altri, che erano nella naue, molte laudi a Dio. E sì facendo il santo la mistione del corpo, e del sangue, fornì la messa.* Vedesi qui, che non si lasciaua di celebrare anche in mare, essendo quieto, e trãquillo, e fermatosi con anchora il legno. Ma vdiamo vn'altro racconto pur da Iona, di perpetua ricordanza degno.

c Extant apud Sur. die 20. martij & 2.

4. *Perche ci ha da increscere di narrare, a edificatione de' posteri, vn'altro memorabile miracolo dell'istesso padre, facẽdo che l'habbiamo inteso di bocca di quelli, che'l videro? Imperoche predicando egli, ed ammaestrando il predetto popolo de' Frisoni, auuenne ch'era tratto con laccio certo fanciullo di quella natione, il quale haueua nome Oue, per essere sacrificato agl'idoli. Il santo vescouo pregaua il duca incredulo, che gli piacesse di donargli la vita di quel meschinello, e che non volesse sacrilegamente offerire a' diauoli l'huomo fatto ad imagine di Dio. Rispose in sua lingua esser legge inuiolabile, data, e custodita da' suoi antecessori, e dalla gente de' Frisoni, che si sacrificasse senza indugio nelle lor feste solenni colui, cui fosse toccata la sorte. Persisteua il benedetto prelato nelle preghiere sue, e'l detto principe voleua sodisfare al disiderio di lui; quando gli audaci gentili vinti da zelo di vano timore, secondo che scritto è, Zelus apprehendit populum ineruditum, tutti di comun mouimento, e volontà gli dissero: Se'l tuo Christo il libererà dal tormento della morte; Oue sia tuo, e seruo di lui sempremai. E'l santo: Non si faccia in ciò il piacer degli huomini, ma la volontà del signor Giesù Christo. Il giouanetto è all'vltimo appeso al patibolo nel cospetto di molti Christiani, e delle numerose masnade de' gentili, e così sta per lo spatio di forse due hore. E'l sacerdote del Signore le ginocchia piegando, non pure per la salute, e per la vita di colui, che ne' tormenti della morte si trouaua, ma etiandio per l'accecato popolo, tenuto legato co' vincoli dell'infedeltà da Satana, questa oratione fece: Deus inuisibilis, immortalis, & aeterne, exorabilis tuis vsto supplicibus, & sicut quondam Danielem liberasti de lacu leonum, ita hunc puerum de faucibus eripe illius saui leonis, qui circumiens, querit quem deuoret: vt de illius duplici saluatione populus hic incredulus, deposita sorde idololatria, ad veritatis conuertatur agnitionem, & per cunctas generationes nomen tuum benedicatur in secula.*

5. *Nè piu tosto e questa oratione hebbe fornita; che si ruppero le ligature, con le quali era stretta la gola del mezo morto figliuolo, ed egli cadde in terra senza farsi male alcuno. Pareuagli, come poi egli raccontò, di profondamente dormire, e di essere stato*

leuato con la cintola del santo vescouo, legatagli al petto. Or S. Vlfranno, presolo per la mano, gli disse: In nomine Domini Iesu Christi exurge concite sanus; e quegli si leuò su del tutto sano, non sentendo piu dolore alcuno della sostenuta pena. E per questo miracolo una grandissima moltitudine di Frisoni, ispirando Iddio in loro la sua gratia, vennero a via di verità dall'errore; sì che si potè dire: Credebant & baptizabantur, quotquot praeordinati erant ad vitam aeternam. E'l prefato Ono rinato nel lauacro salutare, e condotto dall'huomo di Dio a Fontanella, e addottrinato nelle sacre lettere, fu imprima consecrato diacono, e dapoi ordinato prete da Reginaldo vescouo Rotomagense. E conciosiache egli hauea eccellente mano, scrisse nel detto monastero assaissimi volumi, e per simil modo piu testamenti, e donationi fatte dalle pie persone al medesimo luogo. E quiui di vecchiezza consumato terminò felicemente il periodo de' suoi giorni, imitando egli sempre i vestigi d'Vlfranno, ssimio sacerdote, e suo maestro, e signore.

Per queste, e per altre marauiglie, degne degli Apostoli, si si manifestò la verità della nostra santa religione, che quel duca, appellato Radbodo, die libera facoltà di predicare, e contentossi che ognuno si potesse far Christiano, quale ancora si rende vn suo figliuolo. Che cosa poi succedesse al misero duca, a suo luogo l'vdirete.

DI CHRISTO
Anno 701.

Indit. 14. Di Sergio PP. Anno 14. Di Tiberio Absimaro Imp. An. 5.

1. 2. S. Sergio Papa passò di questa vita morendo, come dice il martirologio Rom. a' 9. di settembre, poiche hebbe retta la Chiesa tredici anni, otto mesi, e quattordici dì. a Trouasi vna epistola b di questo Pontefice a Ceolfrido, o Cerfrido abbate nell'Inghilterra del monasterio, oue staua Beda, venerabil prete, cresciutoui da fanciullo, e diuenuto famoso per santità, e dottrina. Con la qual lettera il richiede, che gli mādi a Roma il medesimo Beda, volendo con esso lui trattare d'alcune difficultà ecclesiastiche, nouellamente nate.

a Anast. in Sergio

b Apud auctorem qui post. Bedæ prefectus est hist. Anglorum

3. 4. Donde si scorge la singular modestia di Beda; il quale hauendo fatto assai volte memoria di Sergio Papa, non dice per tutto ciò mai d'essere stato chiamato da lui per lettere, trapassando sotto silentio le cose, che tornauano in sua propria lode. Noi stimiamo, ch'egli non ci venisse imperciothe le cose, che gli bisognauano, dell'archiuio della chiesa Rom. per tesser l'historia Anglicana, egli afferma nell'epistola dedicatoria a Geolulfo Re d'hauerle indi nō portate e' medesimo, ma hauute per opera di Notelmo, venuto a Roma sotto Gregorio secondo. Appartiene all'attioni di Sergio quel che scriue Albino Flacco, dicendo, ch'egli ordinò si facesse la processione, nella festa della purificatione della B. V. da S. Adriano a S. Maria maggiore.

5. Aggiugne Anastasio, che l'istesso Pontefice trouò, per diuina relatione da lui hauuta, nel sacrario di S. Pietro vna cassa d'argento, tanto nera per l'antichità, che non si discerneua di che materia ella fosse, e dentroui vna pretiosa croce, che cōteneua parte del viuifico legno: la quale si costumò poscia d'esporre, baciare, e adorare in S. Giouanni Laterano, nel dì dell'esaltatione della Croce. Oltre a ciò l'autore stesso conta, che S. Sergio fece per la chiesa di S. Pietro vn grā vaso d'oro, detto timiamaterio, a colonnelle, solito di appendersi le feste, mentre si celebraua, auanti le tre imagini pur d'oro di S. Pietro con quantità di cose odorifere. Anche egli fece, e donò all'istessa basilica, piu ornamenti d'argento, e la ristorò in diuerse parti: e leuando il corpo di S. Leone Papa, che staua occultato nel luogo, detto ab antico segretario inferiore, fatta vna nobil tōba, detta basilica, in luogo publico, lo collocò in essa secōdo che gli era stato riuelato.

6. Ancora egli rinouò, e ristaurò il tetto, e tutte le cappelle d'intorno alla basilica di S. Paolo, hauendo fatto venire a tal fine grandi traui dalla Calabria. Egli mutò l'imagini degli Apostoli vecchissime, che erano sopra le porte della medesima basilica. Egli fece nella chiesa de' SS. Cosmo, e Damiano il pulpito, e'l ciborio, e molti doni, coprendoui di piombo la cupola. Egli rifece di marmo il ciborio di legno della basilica di S. Susanna, offerendoui di molte cose; e rifece ancora piu chiese.

7. Egli ordinò, che mentre si spezzaua alla messa la santissima Eucharistia, si cantasse dal clero, e dal popolo: *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis*. Egli determinò, che nel santo natale, e nell'annuntiata, assunta, e purificatione della santissima vergine, la processione vscisse da S. Adriano, e alla chiesa di S. Maria il popolo l'incontrasse. Egli diede ad assai chiese molti vasi d'oro, e d'argento. Egli ordinò nouantasette vescoui, per diuerse prouincie, e in due ordinationi, nel mese di marzo, creò diciotto preti, e quattro diaconi; e fu sepellito a S. Pietro a' noue di settembre, vacando la sede per la sua morte vn mese, e venti giorni. Tutto questo Anastasio.

8. Oltre alle quali cose ci rammentiamo hauer letto nelle antiche scritture di S. Maria in via lata, che l'istesso Pontefice dedicò quella chiesa. Luogo di vero insigne, che dicono essere stato hospitio dell'Apostolo, e d'altri santi. Celebra la Chiesa ogn'anno la memoria di questo Pontefice. c E qui non è da tacere, che dal suo epitafio recitato da Manlio si raccoglie, lui essere

c Martyr. Rom. die 9. sept.

stato

stato scacciato da Roma da Giouanni, occupatore della sede Apostolica, e dopo sette anni di esilio hauer fatto ritorno a grande allegrezza, e festa del popolo Rom. e che nella scisma di Teodoro, e di Pasquale fu Teodoro riconosciuto per Papa, dopo la cui morte fu eletto S. Sergio. Nè da tacer sì è, che sedendo in Roma Sergio Papa, a occorse la morte del santissimo Trudone, chiamato apostolo degli Hasbanij, percioche predicò loro il Vangelo: il cui giorno natale è notato nelle tauole ecclesiastiche a'23. di nouembre. E tanto basti hauer detto delle cose de' tempi di S. Sergio Papa.

a Teodericus Abb. l. 1. c. 7. in fi. apud Sur. die 23 noueb.

9 Or essendo vacata santa Chiesa senza Pontefice, sicome diceuamo, vn mese, e venti dì, fu a'29. d'ottobre posto nella catedra di S. Pietro Giouanni, sesto di questo nome, di natione Greco. Il che hauendo inteso Tiberio Imp. mandò a Roma Teofilatto cubiculario patritio, & esarco a tramargli contro, senza che se ne sappia la cagione. Ma occorse, come per miracolo di Dio, che tutta la militia d'Italia, secondo quello, ch'ella haueua fatto con Sergio, venne con tumulto grande a Roma in difesa dell'istesso Pontefice: il quale nondimeno quietò il romore, framettendosi perche l'esarco offeso non fosse, come per Anastasio si racconta.

10. Onde appare chiaro, esser stato prouedimento diuino, che leuandosi gl'Imperadori orientali contra i Rom. Pontefici, i soldati d'Italia si ribellassero da loro, volendo meglio metter la propria vita per la salute de' Papi, che lasciarli senza difesa nelle mani de' Greci: e da indi innanzi cominciarono a indebolire assai le forze degli esarchi, ed e conuerso a crescer quelle de' sommi Pontefici, per li quali stauano i soldati. Di che hebbero poscia in costume gl'Imperadori di mãdare in Italia esarchi non più insultanti, ma supplicheuoli. Il gastigo poi dell'audace Imperadore, il qual'empiamente tentò cose tali, il diremo l'anno seguente.

11 In questo morto Egica, o Egicone Re della Spagna, Vitiza suo figliuolo, c'haueua fino all'hora regnato col padre cinque anni; vi rimase solo signore: il quale, dirupatosi co' suoi a mal fare, aperse con l'impietà le porte di quel fiorentissimo regno a' Saracini. E conciosiacosache i vescoui non gli facessero alcuna resistenza, nè reprimessero lo con sacerdotal costanza, sicome conueniua, caddero anch'essi in seruitù; le chiese furono recate in distruttione, e' monasteri al niente; e tutte le cose pericolarono; e ciò patirono per molti secoli. Ma veggiamo quali fossero le sceleratezze del maluagio Re, o per meglio dire, dell'horrendo mostro.

12. *Egli scorse*, dice Luca Tudense, *senza alcun freno all'impudicitia, e sospinse la natione de' Goti nelle laidezze, nella superbia, e nelle rapine; e per sua cagione i vescoui, e gli altri ecclesiastici haueano a vile, e in dispregio i sacri offici, i sacramenti, i concilij, i canoni, e ogni honestà. E affinche la Chiesa non si leuasse contra di lui, egli ordinò, che gl'istessi vescoui, i sacerdoti, i diaconi, e gli altri cherici tutti hauessero moglie, e fece loro diuieto sotto pena di morte, che non vbbidissero al Rom. Pontefice: e questa fu la ruina della Spagna, secondo che scritto è: a Abundauit iniquitas, refrigescit charitas multorum.*

a Mat. c. 24.

13. 14. *Oltre a tutto questo l'abbomineuole Vitiza hebbe piu mogli nell'istesso tempo, e diuerse amiche, e comandò a' suoi duchi, che'l simigliante facessero. E cosi datasi tutta la natione de' Goti a' conuiti, alle bratture, e agli altri vitij, prouocò l'ira di Dio, adempiendosi in loro quel che si legge nelle sacre carte: b Impius cum venerit in profundum malorum contemnit. Adunque Vitiza abbattè le mura di tutte le città del suo regno, da quello di Toledo, di Lione, e d'Astorga in fuori: il che fece, perche non gli potessero i cittadini far resistenza alcuna. Egli prendendo con frode Teofrido* c *duca di Cordoua, e figliuolo di Cindasuinto Re, lasciato dal padre in età puerile, l'accecò. Egli leuò del mondo Pauila duca di Cantabria, fratello di lui, per hauer la moglie. Egli, mandato in esilio Giuliano vesc. di Toledo, diede contra i canoni ad Oppa suo figliuolo gli arciuescouadi di Siuiglia, e di Toledo: e aggiugnendo iniquità ad iniquità, chiamò nella Spagna gli Hebrei, e tolti gli priuilegi alle chiese, ne concedette molti a que' perfidi.* Tutto ciò è del Tudense.

b Prou. 18.

c Teodefre.

15 Queste cose fece Vitiza in tutto lo spatio di dieci anni, che durò il suo regno, pogniamo che egli all'entrata del suo dominio, per dare a vedere d'esser buon principe, imitando il pio Re suo padre, e gli altri ottimi suoi predecessori, conuocasse vn cõcilio generale di tutti i vescoui della Spagna, il quale fu raunato nella chiesa di S. Pietro ne' sobborghi di Toledo. Ma non trouandosi scritto nulla di quello, che vi si determinasse, auuisano molti, che sia stato con perpetuo silentio sepolto, percioche vi si fecero di molte cose contrarie alla disciplina ecclesiastica. Pure non per tanto scriuendo tutti, che' principij di Vitiza lodeuolissimi furono, mostrandosi esso degno successore del padre, anzi piu clemente in quella parte, che liberò gl'esiliati da lui, e priuati de' proprij beni, noi crediamo piu tosto, che poiche egli si recò a tiranno, e diedesi in reprobo senso, annullasse quanto v'era stato all'hora santamente determinato, e stracciasse gli atti dell'istesso concilio.

16. ec. Quanto alla cagione d'apostasia cotanto insolente, e di si mostruosa ribellione dalla Chiesa Rom. ci sono due epistole di Gregorio settimo santissimo Pontefice, vna è scritta l'vltimo d'aprile degli anni di Christo 1073. sei dì dopo la sua elettione, e auanti la consecratione, a' principi, che stauano per entrare nella Spagna alla.

c Greg. VII. l. 1. epist. 30. e xtat c. 3. ep. Rom. Pont. ex in Vati ano.

alla conquista di quel regno da' Saracini occupato, con la quale significa, che' Re Goti di somma pietà, prima che que' barbari l'occupassero, l'haueuano dato alla chiesa Rom. non però priuandosene, ma possedendolo a nome dell'istessa chiesa, con risponderle ogni anno tributo.

19. ec. L'altra a lettera scrisse il santo Pontefice nell'istesso proposito poi a quattro anni a' Re, e a' principi, che vi regnauano: peroche essendo le cose riuscite a felice fine con l'acquisto di gran parte di quelle prouincie, richiese da essi l'antica ricognitione del diritto della sede Apostolica; e con le predette epistole mandò due legationi. Le quali cose aprono la cagione, per la quale il perfido Re Vitiza, indegno successore degli altri Re della Spagna, comandò cō publico editto, che niuno vbbidisse al Papa, cioè perche voleua del tutto annullare la predetta donatione. Ed ancora si comprende chiaramente quanto gran danno facciano al regno i principi, che si sforzano di togliere, o diminuire le ragioni della Chiesa: peroche si leua Iddio con la verga di ferro per gastigare quelli, che dicono contra il Signore, e contra il suo Christo: b *Dirumpamus vincula eorū: & proiiciamus a nobis iugum ipsorū.* Di che conuiene esclamare, e dire a tutti i principi ciò, che segue nel salmo: *Et nunc Reges intelligite: & erudimini qui iudicatis terram.*

a Id l. 4. ep. vlt. t. 3. ep. Rom. Pont.

b Ps. 2.

22 Che poi vbbidissero in tutto, e per tutto i Re della Spagna a Gregorio, lo dimostrano le molte lettere del medesimo Pont. a Sancio, e ad Alfonso all'hora dominanti, mentre che egli si rallegra con essi della loro vbbidienza, e osseruanza verso la chiesa Rom. Tal che ben si vede, che sicome per l'inobbedienza de' principi, e per la ribellione dalla sede Apostolica si perdè tutto il regno, così con l'vbbidienza, e con la diuotione inuer l'istessa sede fu ritolto a' barberi, e stabilito.

DI CHRISTO Anno 702.

Indict. 15.

DI GIO: VI. PP. Anno 1. DI TIBERIO ABSIMARO IMP. An. 6.

1 Tiberio Imp. il quale haueua mandato l'anno precedente Teofilatto esarco a leuare dalla sede Giouanni Papa, hebbe per diuino giudicio vn fiero auuersario, dal quale fu poscia discacciato dall'imperio: peroche si come furon tagliate le nari a Giustiniano, e pur'egli perdè l'Imperio, quando si leuò contra Sergio Papa, così costui alzando le corna contra il sommo Pontefice fu con più graue pena punito. Or vediamo gli annali Greci. c *Questo anno stesso Giustiniano esiliato nella Gazzaria, ripigliādo il nome d'Imp. vada Caiano Re de' Lazi prende per moglie vna sorella di lui, ed armasi col suo aiuto per ricuperare l'imperio. Al che con tanto furore egli s'accigne, che trouandosi in mezo mare, e condotto per vna fortunosa tempesta all'estremo rischio, dicendogli vn de' suoi familiari: Signore ecco che moriamo. Fate voto a Dio, che se la M. S. vi concederà l'imperio, voi non prēderete vendetta d'alcun vostro nimico. egli auuampando d'ira questa risposta gli fece: S'io son per perdonare ad alcuno di loro, Iddio qui mi sommerga.* E si quegli, che s'appresta a far vendetta sopra i perfidi, liberato per giudicio di Dio dal pericolo, mandò vn'ambasceria a Trebellio Re de' Bulgari per poter'esser tornato con le forze di lui nell'imperio. E venneg li fatto, sicome l'anno appresso noi diuiseremo.

c Teofan. Cedr. Zonar. & alij

2 In questo interuallo l'imperio Rom. nell' occidente è scompigliato da' Longobardi. *Perche Gisulfo duca di Beneuento*, dice Anastasio, *venne con ogni suo sforzo nella Campagna, facendoui col fuoco gran nocimento, e predando ogni parte. Ed hauendo pur'egli fatti non pochi prigioni, ed essendosi accampato presso ad vn luogo, detto Horrea, senza trouar resistenza di veruna maniera; il nominato Pontefice, mandati da lui alcuni sacerdoti con donatiui, riscattò tutti gli schiaui, e fecelo ritornare con l'esercito al suo ducato.* Così Anastasio, e l'istesse cose scriue Paolo diacono. a

3 Al presente tempo pare potersi riferire il martirio, che S. Emmeramo vesc. di Ratisbona pati sotto Teodone V. duca di Bauiera, per cagione simigliante a quella, che sospinse il Redentor del mondo a sofferire il supplicio della croce, cioè perche l'innocente prelato s'addosò spontaneamente gli altrui peccati, finche hebbe liberato dalla morte l'autore del delitto, quantunque egli difendesse dapoi la propria innocenza. Imperciochè hauendo Ota vergine, figliuola del predetto duca di Bauiera, peccato, e incintasi di certo giouane, detto Sigibaldo, ed essendo amendue a euidente pericolo di morte, il santo, per trarneli di esso, permise, che l'eccesso fusse attribuito a se; pe'l quale anche fu d'ordine del fratello di colei spietatamēte morto. Ma vdiamo gli atti b dell'istesso santo scritti da Ciriaco vesc. pur di Ratisbona, che visse quasi nell'istesso tempo, ne' quali tra l'altre cose queste ancora si leggono.

a L. 6. c. 27. nou. edit.

b Apud Sur. 22. sept. t. 5.

4 *Come Lantberto figliuolo di Teodone duca seppe esserui il venerabil vescouo, smontò di cauallo, e il si fece andar'auanti, e con molto fasto gli disse: Sij tu il ben venuto, vescouo nostro parente. Il santo sacerdote, chiamando Dio in testimonio, rispose di non hauer mai hauuto alcun parente per cagione di commertio menche honesto. Ma il principe dispettando i detti di lui, lo caricò nel cospetto di tutti d'oltraggiose, e villane parole, e gittogli insolentemente al volto la fellonia, e graue torto oppostagli, dicendo che ciò non richiedeuano i molti honori per lui lungo tempo riceuuti nello stato del duca.*

In

5 *In contrario l'huomo di Dio con lieto volto, e con modeste, e piaceuoli parole si difendeua, e dicea: Io ho promesso d'andare a Roma a visitare i luminari del principe degli Apostoli S. Pietro, la cui chiesa si sa essere stata fondata con autorità euangelica; nè dubitar si può non ci sia nel mondo il santissimo censore Apostolico, il quale succeduto è nell'honor di Pietro, e ha nelle cose sacre il primato. Tu dunque vi manda chi più t'aggrada, acciòche egli si presenti meco nel cospetto di tanto Pontefice, e mi accusi di quella cosa, ed io ne sia canonicamente giudicato. Il che per carità ti consiglio; ancorche io sappia, che non mi vbbidirai: e ciò dico non per tema de' tuoi supplicij, ma perche m'incresce la tua dannatione, essendo certo, che tu fai grandissimo danno all'anima tua.* Ma il contumace tiranno nella mente accecato non si vergognò di dare con la mazza, che teneua in mano, nel petto di sì gran prelato: e commandò tosto a' suoi, che gli mettessero le mani addosso, fuggendo via, e nascondendosi i cherici del santo, auuerandosi loro ciò che di Christo predisse il Profeta: a *Percutiam pastorem, & dispergentur oues gregis.* Intanto i soldati, per far contento il loro signore, pigliano il santo, e spogliandolo, secondo l'ordine hauuto, del manto, e della stola, e menatolo nel granaio dell'hospite il vi legano con funi ad vna scala.

a Zac. 13. Matth. 26.

6 All'hora S. Emmerammo fece diuotamente questa oratione: *Domine Iesu Christe, qui manus ad crucem extendisti, & tuo me sanguine redemisti, tibi ingentes gratias ago, quod me ex tot regionibus ad hunc locum deducere dignatus es, & ab hoc crimine alienum, pro tuo amore me vis sanguinem profundere.* Seguono gli atti a narrare, come in questo mezo furono scelti cinque, li quali gli doueßero tagliare le membra, e come due di essi pallidi diuenuti, e tremando, pregarono Dio, che non volesse chiedere dalle lor mani l'innocente sangue di lui, peroche eran per fare tal cosa non di voglia, ma costretti dall'imperio del principe. Il che vedendo l'huomo santissimo, riuoltosi al Signore: *Domine,* disse, *da tu illis secundum corda illorum.* Ma gli altri tre carnefici s'inuitauano insieme a stratiarlo con ogni crudeltà, affermando che così da lui si meritaua, e gli tagliarono le dita articolatamente: rincalzando poi l'imperio del furibondo tiranno, gli cauarono gli occhi fin dalle radici, e tagliarongli le nari, e l'orecchie. Ne di tante pene ancor satolli gli huomini bestiali, gli mozzarono i piedi, e le palme, le cui dita haueano già tagliato, e diuelsergli alcune nascose parti del corpo.

7 Ne potendo i peruersi di perduta salute patire, che'l martire in sì atroci tormenti lodasse Iddio, recitando con giouial sembiante hinni, e salmi, gli tagliarono anche la lingua. E così dice seguentemente l'autore degli atti: *Il lasciarono inuolto nel proprio sangue, ma vincitore, e trionfante della spietata crudeltà. E posciache essi partiti si furono, corsero a lui da' nascondimenti gli suoi cherici, e alcune pie donne del vicinato, da' quali l'huomo santo chiese per refrigerio vn poco d'acqua. Cui rispose Vitale prete, e suo interprete, huomo pio, e religioso, non senza molte lagrime, che esprimeuano la grandezza del suo cordoglio, in vedendo il suo maestro così ridotto: A che fine vuo' tu ricrearti, essendo priuo de' membri? Meglio sarebbe, a giudicio mio, disiderar la morte, che volere allungare la vita.*

8 *Al che il martire, formando con la troncata lingua, il meglio che potè, le parole, replicò: Non ti ridice la memoria di hauere spesse fiate da me vdito, che niuno dee affrettarsi alla morte, ma più tosto bramare, che sia differita, per poter intercedere appresso Dio, che conceda a' peccatori spatio di penitenza? O forse pare alla tua pigritia cosa molesta dar conforto all'insanguinato petto?* e non tanto maledicendolo, quanto prenuntiando la pena della colpa di lui soggiunse: *Qual'hora tu beurai, esci fuori di te, ma senza far nocimento a veruno, dando esempio d'inobbedienza. E così appunto auuenne.* Fin qui lo scrittore dell'allegata, e recitata narratione; il quale segue a raccontare gli aperti miracoli mostrati dal Signore alle martirizzate reliquie del suo serno, e la terribil vendetta, che la Maestà sua fece sopra que' crudeli. Di questo santo si rinuoua ogni anno dalla Chiesa vniuersale a la memoria a' ventidue di settembre.

Ma quanto al tempo del martirio; accadde l'anno di Christo 652 come dimostra il suo epitafio, c'habbiamo poi hauuto.

a Mar-tyr. Rom. 22 se-ptemb.

DI CHRISTO
Anno 703.

Di Gio: VI. PP. Anno 2. — Di Tiberio Absimaro Imp. An. 7. — Indit. 1.

1 Giustiniano Imp. è rimesso nell'imperio da Trebellio Re de' Bulgari, essendo egli entrato di nascoso per l'aquidotto in Costantinopoli, e fuggendo Tiberio Absimaro, ed Heraclio fratello di lui, e più senatori, e patritij furon presi, e dati a Giustiniano, il quale in prima fece impiccare tutti que' baroni nel muro della città; e poi condusse pomposamente per essa legati Absimaro, e Leontio stato il primo ad occupare l'imperio, ed esposegli a vista di tutti ne' giuochi circensi; e mentre che Giustiniano, calcando loro il collo, li si tenne sotto a' piedi, tutto il popolo gridando disse, secondo il versetto di Dauid: b *Super aspidem, & basiliscum ambulasti, & conculcasti leonem, & draconem.* E indi mandandogli l'Imperadore in Cinegio li fe decapitare. Anche egli diede a morte vna innumerabil moltitudine, tanto di cittadini, quanto di soldati

b Psal. 90.

dati forestieri; molti furon d'ordine suo gittati ne' sacchi entro al mare; e altri mentre si leuauano dal desinare, o dalla cena erano dicollati: per la qual cosa tutti presero grandissimo timore.

2 Oltre a ciò per giusto giudicio di Dio accadde, che Callinico patriarca, il quale hauea col suo conciliabolo contaminata la chiesa orientale, ed era stato audace di leuarsi contra il sommo Pontefice, fosse dal medesimo Imperadore legato, accecato, e mandato in esilio a Roma, acciochè quegli, c'hauea tanto superbamente contra il Pontefice alzato il capo, humiliato riceuesse da lui limosina per sostentarsi. Narransi queste cose per Teofane, e per gli annali Greci. a

a Hoc anno & Cedren.

3 In luogo di Callinico Giustiniano fe sustituire vn tal Ciro, monaco nell'isola d'Amastride, perochè gli hauea predetto, c'hauerebbe ricuperato l'imperio. Poi stabilite in tal guisa le cose, rimandò con ricchi donatiui al suo paese Trebellio Re de' Bulgari, e ornò con l'imperial corona Tiberio suo figliuolo, e Teodora sua moglie. L'anno stesso Cuniperto Re de' Longobardi, hauendo regnato dopo la morte del padre dodici anni, vscì di questa vita: del quale conta Paolo diacono, b che nel campo di Coronata, oue combattè con Alachino, edificò il monastero di S. Giorgio martire, che si tiene essere l'antichissimo, e molto nobile, che tuttauia si conserua ne' sobborghi di Ferrara, pur sotto l'inuocatione del predetto santo. Ed aggiugne, che l'istesso Re fu bello del corpo, di molta bontà quanto a' costumi, e di gran cuore, e prodezza; e che lasciò il regno al figliuolo Luitberto, ancor fanciullo, sotto la tutela d'Asprando huomo saggio, e illustre.

b L. 6. c. 12.

4 Similmente di questo anno c passò nell'Inghilterra a vita celeste S. Benedetto abbate, di mirabil santità, del quale si fa da santa Chiesa ogni anno gloriosa rimembranza. d Egli fu di nobile lignaggio, ed allieuo della chiesa Rom. oue venne in pellegrinaggio a visitare i sacri liminari degli Apostoli, e si fe monaco, chiamādosi di Biscopo Benedetto, e sarebbesi fermato nell'istessa città per sēpre, se 'l Papa non l'hauesse colà mandato in cōpagnia di S. Teodoro, come racconta Beda e nel sermone fatto nel natale di lui.

c Sigeb hoc anno

d Martyrol. Rom. 12. ianuarij

e Bed. homil. de SS. T. 7.

DI CHRISTO
Anno 704.

Di Gio: VI. PP. Anno 3. · Di Giustinia. II. di nuovo Imp. An. 1.

Inditt. 2.

1. cc. FV l'Italia tribolata molto per le guerre de' duchi Longobardi, che per acquistarsi il reame combatterono insieme, fin che Ariperto vincitore, tolti di mezo Rotarit duca di Bergamo, e 'l detto Luitberto figliuolo di Cuniperto, regnò pacificamente egli solo: del quale Paolo diacono lasciò scritte le seguenti cose degne di somma lode: *In questo tempo egli restituì alla sede Apostolica l'alpi Cottie, già state di essa, ma poi toltele da' Longobardi. La qual donatione pur egli mandò a Roma scritta a lettere d'oro.* Il che racconta Anastasio bibliotecario, essersi fatto sotto questo Giouanni VI. e afferma, che l'istessa prouincia fu in prima posseduta dalla chiesa Rom. L'istesso scriuono Adone a Beda, e gli altri tutti. Ottenne Ariperto la vittoria per l'orationi di S. Bonito Aruernense, il quale, hauendo rinunciato il vescouado, nel venir a Roma a' liminari degli Apostoli, era stato dall'istesso Re benignissimamente raccolto, come nella vita del medesimo santo si narra.

a Ado. in Chronica.

4.5 *Ancora questo anno Edilredo Re de' Merci, poiche hebbe tenuto il regno trēta vn'anno, lo rinuntiò a Coenredo, e fecesi monaco.* Così Beda b Il qual anche in altro luogo racconta vna cosa auuenuta presso a que' tempi, che Coenredo succedette a Edilredo, da non lasciarsi in dimenticanza, e si dice: c *Egli hebbe vn caualiere, quanto grato a Coenredo Re per l'industria, e sollecitudine di fuori, tanto spiacente per la negligentia di dentro di se medesimo. Il Re con molto studio l'ammoniua ad hora ad hora, ed esortaualo, che douesse tornare a penitentia, e a confessione, acciochè, soprauenendo inaspettatamēte la morte, nō hauesse per sua disauuentura potuto ciò fare. Ma quegli a poco, o a niun capitale hauendo le parole della salute, soltanto diceua, e promettena, che si sarebbe confessato poi. In questo mezo egli cadde forte malato, e preso fu da graui dolori. Il Re, che molto l'amaua l'andò a visitare, a grande instantia pregandolo, che almeno anzi che si conducesse all'estremo punto, volesse riconoscersi de' proprij falli, e dimandarne a Dio misericordia. Rispose, che non era bisogno, e che non voleua mostrare d'hauer paura, nè esser tenuto da' compagni suoi codardo, nè vile; ma che si bene egli haurebbe ciò fatto guarito che fusse.*

b In epitome

c L. 5. c. 14.

6 *Crescendo l'infermità, il Re altra volta venne a lui, e si mise a confortarlo, come hauea fatto in prima, e a indurlo al santo dolore, e a confessare i suoi peccati. Ma l'infermo cominciò subitamente a gridare con miserabil voce: Che vuoi tu hora? Che se' venuto a far qui? Imperochè tu non mi puoi recar la salute, ne prò di sorte veruna. E Coenredo: Non dir così, ne delirare. Io non deliro, rispose lo suenturato caualiere, ma la pessima coscientia, ch'io porto auanti agli occhi, mi fa parlare in questa guisa. E'l Re: Ma pure, perche? Soggiunse: Poco dinanzi che tu entrassi a me, vennero due giouani di forma oltre modo venusta, e posēsi l'vno da capo del letto, e l'altro da piè: e vn di loro si trasse di seno certo picciol libro, ma bellissimo, e diedelmi a leggere; nel quale io hebbi veduto scritte le bene, ch'ho fatto in tutto il tempo di mia vita, ch'erano pochi*

chi, e piccioli. E ripresolo, non mi differo altro. In quella sopraunenne vn'esercito di maligni spiriti, d'aspetto horrendo, e cinsero di fuori quella casa, e riempierouela di dentro. All'hora colui, il quale e per la scurità della tenebrosa faccia, e pe'l primato della sede, sembraua essere il maggiore, mostrando vn volume horrendo a vedersi, e d'eccessiua grandezza, e di peso quasi importabile, comandò ad vno de' suoi sergenti, che il mi recasse a leggere. Quiui io vidi tutte le mie sceleratezze con tetri caratteri scritte. E'l gran diauolo diceua a quegli due giouani, ch'erano gli Angeli di Dio: Che fate voi qui, imperoche in costui voi nulla ragione hauete, ma egli nostro è sicuramente? Risposero: Voi vero dite: Ecco lui, pigliatelo, e conducetelo nel luogo della vostra condennagione. E queste parole proferite, disparuero.

7.8 *Appresso ciò leuatisi due spiriti maluagissimi, e spietati, hauendo nelle mani ciascheduno vn forcone, m'hanno percosso, e trapassato, vno in testa, e l'altro da' piedi; i quali hora vengono lentamente penetrandomi con essi a grandissimo mio tormento le viscere: e si tosto che si congiugneranno, io morrò, e sarò tratto all'inferno. E non dopo molto il mal nato mandò fuori l'anima rea.* Tutto ciò Beda per relatione, e con la testimonianza d'vn santissimo huomo; e aggiugne: a

a Ibid. c. 5.

9. *Io ancora ho conosciuto vn frate, e volesse Dio che non l'hauessi mai conosciuto, il cui nome potrei anche aprire, se ciò d'alcun giouamento fusse, il quale dimoraua in vn nobil monastero, ma viueua ignobilmente. Riprendeuanlo i religiosi, e' maggiori del luogo, ed ammoniuanlo con ogni carità per ridurlo all'osseruanza regolare: ma eran parole cantate a sordo. Pure egli era comportato per la necessità delle sue opere esteriori, essendo egli fabbro eccellente. Erasi dato molto all'imbriachezza, e alla dissoluta vita, e amaua meglio stare giorno, e notte nella sua bottega, che andar'in chiesa a salmeggiare, e far'oratione, e vdire la parola della vita: et.* E in picciole parole appresso:

10. *Egli ammalatosi, e peruenuto agli vltimi stremi, chiamò i frati, e pieno d'amaritudine, e simile ad vn dannato, cominciò a narrare, com'egli vedeua l'inferno aperto, e Satana immersoui nel profondo, e appresso lui Caifa con gli altri, che diedero la morte al Signore: Vicino a' quali ahi; disse, ch'io veggo essere a me misero suenturato apprestato il luogo della eterna perditione. Il che vdendo i frati si misero ad esortarlo, che facesse almeno in quel punto penitentia. Ma egli disperato: Non ho piu tempo, rispondeua, di mutar vita, hauendo io veduto essere gia fornito il mio giudicio. E così impenitente spirò, essendo il suo corpo sepolto nell'estreme parti del monistero. Nè vi fu chi osasse di dir messa, o cantar salmi, o vero far'oratione per lui.* Così il santo autore di queste cose, le quali sono conformi a quelle, che narra S. Gregorio ne' suoi dialoghi.

DI CHRISTO
Anno 705.

DI GIO: VII. PP. Anno 1. DI GIVSTINIA. II. DI NVOVO IMP. An. 2. Indit. 3.

1 Giouanni VI. Rom. Pontefice terminò il corso della sua vita a' dieci di gennaio, hauendo retta la Chiesa cattolica tre anni, due mesi, e dodici dì. Del quale, oltre a quello, che s'è detto, conta Anastasio, che fece alcuni ornamenti nella basilica di S. Andrea a S. Pietro, e in quella di S. Paolo, e di S. Marco; e che creò in vna ordinatione noue preti, e due diaconi, e fece per diuersi luoghi quindici vescoui; e che fu sepolto nella basilica vaticana; vacando per la sua morte la sede vn mese, e diciotto giorni. E così il primo dì di marzo gli succedette Giouanni, di natione Greco, e figliuolo di Platone.

2.3. Incredibili furono l'arti vsate da' Greci per sottomettere, se possibile stato fosse, la chiesa Rom. peroche hauendo gia gl'Imperadori ceduta la confermatione del sommo Pontefice tirannescamante vsurpata, s'argomentarono di dominarla in vn'altro modo, facendo che fossero ammessi nel collegio de' Cardinali gli orientali, e per opera dell'esarco creati Rom. Pontefici. E così veggiamo, che dopo Benedetto fu creato Papa Gio: quinto Soriano; appresso lui Conone Trace; dapoi Sergio Soriano; quindi Giouanni sesto, e Giouanni settimo, di cui trattiamo, Greci; poi Sisinio, Costantino, e Gregorio terzo Soriani; indi Zaccaria Greco. Tal che fra questi anni appena ci fu di mezo Gregorio secondo, di patria Romano. Ma auuenne per miracolo di Dio, che posti fra'l numero de' Cardinali, e creati Pontefici, hereditarono parimente lo spirito Apostolico, e animosamēte s'opposero a tutti gl'impeti degli Imperadori, e de' vescoui orientali, senza pūto cedere. E per questa ragione ancora, cioè a riuolgere gli sforzi del principe, furono rare l'ordinationi de' Cardinali, sfuggendo i Papi la necessità di fare in ciò il piacere degl'Imperadori.

4.5. Or Giustiniano, come prima intese la creatione di Giouanni VII. gli mandò vn honoreuolissima legatione di due vescoui metropolitani con sue lettere, richiedendolo a raunare vn concilio, e a esaminare i canoni fattisi gia in Costantinopoli sotto il nome del Sesto sinodo, raffermando quello, che hauesse trouato farsi alla disciplina cattolica; e rifiutando a suo arbitrio gli altri. Ma come che tal dimanda giusta paresse; perche nondimeno non conueniua alla maestà della sede Apostolica approuar cosa non determinata in sinodo legittimo, Gio: raunato in Roma sopra ciò vn concilio, non volle approuarli nè anche in parte: ma (che s'attendeua) nè tampoco volle condennarli; per non commuouer l'animo dell'Imperadore. Perche Anastasio, il qual ciò riferisce, soggiugne: *Ma Gio-*

uan-

nanni, per fragilità humana temendo di ritornarsi senza emendargli per gl'istessi metropolitani al principe. Questo dice l'autore: ma il nõ hauergli accettati potea parere, che fusse stato vn condennargli.

6.ec. Interuenne a questo concilio celebrato in Roma S. Vilfrido arciuescouo Eboracense nell' Inghilterra, ma come reo: il quale dopo esser venuto a Roma sotto S. Agatone Papa, e come si disse, dichiarato innocente, rinouãdosi contra di lui le false accuse, fu costretto a tornare in bando: ma il presente cõcilio pur l'assolse. Laonde il Pontefice scrisse a' Re Inglesi, che'l facessero rimettere nella sua sede, secondo che racconta Beda, a aggiugnẽdo, ch'egli nel ritorno infermò nella Frãcia di grãde infermità, nella quale stette come quasi morto, senza prender cibo, quattro dì; e nel quinto in aggiornãdo riuenne, e parue, che da vn graue sonno si destasse. E ripigliata la parola, narrò poi, come gli era apparito S. Michele Arcangelo, ed hauergli detto, che Iddio gli concedea la vita per le orationi, e per le lagrime de' suoi discepoli, e fratelli, e per l'intercessione della santissima Vergine, e che stesse disposto ed apparecchiato, perocbe egli dopo 4. anni tornerebbe a visitarlo; e finalmente hauergli predetto, che ritornato esso alla patria, tutte le cose gli sarebbono prosperamente succedute, ed egli haurebbe terminato sua vita in pace.

a L. 5. c. 20.

10 Giunto che fu nella Brettagna, essendosi lette l'epistole del Papa per lui recate, Bertualdo arciuescouo, e Edilredo già Re, e all'hora abbate, prontamente il riceuerono; e Edilredo stesso mandando per Cocuredo, a cui hauea rinuntiato il regno, l'esortò, e indusselo ad esser amico del vescouo. E posto che Aldfrido Re degli Nordanumbri rifiutasse di riceuerlo, morendo d'indi a poco tempo, il che afferma Beda b esser'auuenuto questo anno, e regnando Ofredo figliuolo di lui, fu da vn sinodo tantosto raunatoui rimesso nella sua sede, nella quale quattro anni visse, e sempre in gran tranquillo di pace. Tutto ciò il nominato autore.

b Epit. hoc anno & l. 5. c. 19.

11 Ancora di questo tempo passò a più felice vita Heddi santissimo vescouo de' Sassoni occidentali, il cui sacro sepolcro, come pur Beda c riferisce, e fu renduto glorioso da Dio con molti miracoli; e'l cui nome è stato dalla Chiesa posto nel martirologio Rom. d

c L. 5. c. 19.
d Martyrol. Rom. 7 iulij

12.ec. Per vltimo quanto alla chiesa della Germania, S. Suuiberto vescouo, e apostolo in quelle parti, dapoiche hebbe con la predicatione, e co'miracoli recati alla Christiana religione i Brunscuuichensi, e altri popoli vicini, tornò di nuouo a' Boruttuari, tra' quali fece, come piacque a Dio, con gl'istessi mezi conuersioni gradissime, ma non senza molti pericoli, e contrasti de' sacerdoti degl'idoli, de' quali così parla Marcellino: e *Predicando egli vn giorno nel cospetto di assai gentili, i sacrileghi sacerdoti loro, ebbri del calice di Babilonia, si leuarono a furore contra lui; e percossolo con pugni, si sforzarono di cacciarlo co' sassi da' confini loro: ma egli tratto dal soprastante periglio per l'industria d'alcuni forti Christiani stette nascoso alcuni dì (non ordinando costoro di tagliarlo a pezzi in palese per tema del satrapo) ma non per questo egli cessò di predicare, anzi sparse i semi della vita per li campi de' cuori di molti: li quali a vile hauendo gl'idoli, confessauano publicamente Christo, e pigliauano dal santo stesso il lauacro salutare.* E più innanzi. a

e In vita S. Suuiberti c. 19.

13 *Hauea in certa villa de' Boruttuarij, la quale Velsemberc si chiama, vn'huomo ricco, e possente, nomato Etelere spiritato, stretto con ferro, e con catene, perochè e' tutti mordeua, e laceraua le proprie vesti. Ed egli era l'instigatore degli altri, ed il primo a battere con vn bastone S. Suuiberto. Alla fine il demonio vnde, presenti alcuni profani sacerdoti, ed altri gentili, c'haueano di lui pietà, si mise* (così costretto suo mal grado dal Signore) *a gridare: Se quà non viene il seruo del vero Iddio Suuiberto vescouo de' Christiani, io certo non vscirò. E ciò più volte replicando egli con grida maggiori, gl'idolatri tutti confusi si partirono, perplessi, e dubbiosi che cosa far douessero. Per vltimo di pari consentimento di tutti cercano S. Suuiberto, e trouatolo, a più instanza il pregano, che contento sia di visitare l'indemoniato. Il santo di compassione mosso drizza co' suoi preti, e cherici i passi verso quel misero; il quale intanto cominciò a spumare, a stridere co' denti, e a più horribilmente del solito gridare: del che quegli, che iui erano, gemẽdo, non si rimaneuano di farsene marauiglia. Ma auuicinãdosi alla casa il sacerdote di Christo, colui, il quale in letto giaceua, si quietò come se dolcemente dormisse.*

a C. 20. 21.

14 *Vedendolo Suuiberto, comanda a' suoi, che vachino all'oratione; e l'istesso facendo egli pregaua Iddio con diuotissimo cuore, che a laude, e gloria del suo santo nome, e per la conuersione degli incredoli, il volesse dal demonio liberare. E leuandosi co' suoi dall'oratione, segnò lo spiritato stesso col segno della salutifera Croce, dicendo: Io ti comando, immondo spirito, nel nome di Giesù Christo S. N. che tu esca da questa creatura di Dio, accioche ella conosca il suo vero Creatore, e Saluatore. Ed vscendo di subito lo spirito maligno con gran fetore ricominciò a gridare: Tu non ti fermerai in questa prouincia lungo tempo, o seruo del grande Iddio, perocnè così come tu m'hai cacciato di questa mia habitatione, così io farò discacciar te da questa terra, e da questa prouincia. Etelere poi liberato dal demonio, rizzandosi alla presenza di tutti si gittà a' piedi del santo, domandagli perdono delle fellonie commesse contra di lui, e instantemente gli chiede il battesimo. E per simil modo prostratisi pur a' suoi piedi molti pagani con due lor sacerdoti quiui trouatisi, lo pregarono, che a grado gli fusse d'ammaestrarli ne' misteri della Christiana fede. Ed egli alzatili insegnò loro, come la diuina sapientia era scesa dal cielo*

cielo in terra a vinificare col suo sangue, e con la sua benedetta morte nell'altare della Croce l'huomo morto pe'l peccato. Instruendoli per tanto egli nella santa fede tre settimane continue, e in essa stabilendogli, ne battezzò solamente quarantadue senza i fanciulli, e senza le donne.

15 *E tuttoche i Boructuarij fossero gente barbara, fiera, rozza, e inculta, e adorassero piu dei, cercando co' profani, e sacrileghi sacrificij risposte da' demoni, e fossero dati agli augurij, e agli indouinamenti, S. Suidberto, rincrescendogli della lor miseria, con l'assiduo predicare, con le molte diuotioni, e con la mirabil santità, porgendo Dio sua santa mano, gli trasse da tante tenebre alla luce del perfetto conoscimento. Sì che, messa in abbandono l'idolatria, e in Christo credendo, recarono con le proprie mani in distruttione i tempij, ne' quali erano per addietro stati vsi d'adorare gl'idoli, e fabbricarono delle chiese, in cui il santo vescouo ordinò preti, e diaconi, ec.* Quali insidie poi gli fussero poste, secondo le predette minaccie del comun nimico, a suo luogo, e tempo si dourà diuisare.

DI CHRISTO
Anno 706.

Indit. 4. DI GIO:VII.PP. Anno 2. DI GIVSTIN.II.la 2. volta IMP.An.3.

1 Giustiniano rimesso nell'imperio per l'armi de'Bulgari, rompendo con somma ingratitudine la pace fermata cō Trebellio Re loro, andò con vn'esercito contra d'esso: ma gli auuenne quel che meritaua. Imperoche fu vinto in battaglia per si fatto modo, che a gran fatica potè fuggire con alcuni pochi a Costantinopoli. Narrano ciò piu stesamente gli annali Greci. a

2 Con questo anno stesso è notata la vita b di S. Gutlaco anacoreta nell'Inghilterra, il quale visse solitario in horrida isola, illustrato con molte virtù, col dono della profetia, e con la gratia de'miracoli.

a Ex Teoph. & Cedren. b Apud Sur. die 11. ap. t. 2.

DI CHRISTO
Anno 707.

Indit. 5. DI GIO:VII.PP. Anno 3. DI GIVSTIN.II.la 2. volta IMP. An.4.

1 Giouanni Papa, retta la Chiesa due anni, sette mesi, e dicia sette giorni, muore a'diciotto d'ottobre, di cui lasciò scritto Anastasio: *Egli fece nella chiesa di S. Pietro vna cappella della Madre di Dio, abbellendo le pareti con musaico, e spesoui molta quantità d'oro, e d'argento: egli ristaurò la basilica di S. Eugenia: egli acconciò i cimiteri de' santi martiri Marco, e Marcellino, e di S. Damaso Papa, e in diuerse chiese fè dipignere delle imagini, nelle quali si vede la sua.*

2 *Ancora egli adornò con pitture la basilica della Madre di Dio, che si chiama l'antica, feceui il pulpito, e dimoroui.* Questa basilica della Madre di Dio, che si nomaua la chiesa antica, fu per nostro auuiso quella di S. Maria in trasteuere, fatta da Callisto Papa, della quale non ve n'è alcuna piu antica, e quiui Giouanni s'elesse l'habitatione. Segue Anastasio; *Egli fece vn gran calice d'oro di peso di venti libre, ornato di gemme pretiose. Egli ordinò diciotto vescoui. Egli sepolto fu a S. Pietro auanti l'altare della cappella della Madre di Dio da se fabbricata; e la Chiesa vacò senza pastore tre mesi.* Si che a'diciotto di gennaio fu creato Sisinnio.

DI CHRISTO
Anno 708.

SISINNIO PP. COSTANTINO PP. DI GIVST. II.la 2. volta IMP. An. 5. Indit. 6.

1 Sisinnio di natione Soriano, chiamato Papa, come diceuamo, a'18. di gennaio dell'anno presente, *Era tanto grauato di gotte*, dice Anastasio, *che non si poteua mettere da se il cibo in bocca. Era nondimeno d'animo costante: teneua molta cura di quelli, ch'in Roma dimorauano, & ordinò, che si cocesse della calcina per ristaurare le mura. Visse nel Papato venti dì senza piu, essendo morto di morte subitana a' sette di febraio. Fece vn vescouo per la Corsica, e fu sepolto a S. Pietro nel prefato giorno, vacando la sede per la sua morte vn mese, e ventinoue giorni.* Dopo lui fu fatto Papa a'sette di marzo Costantino, anch'egli Soriano, huomo, dice l'istesso autore, mansuetissimo.

2. ec. Nel principio del suo pontificato, essendo stato eletto arciuescouo di Rauenna Felice, e venuto a Roma per esser da lui cōsecrato, fece in iscritto la professione della fede, e promise d'vbbidire alla sede Apostolica, ancorche ciò facesse contra sua voglia, così costretto da'magistrati. E percioche le cose fatte non di cuore, ma per sola temenza, non sono grate a Dio, hauendola posta Costantino così scritta nella confessione di S. Pietro, fu trouata da indi a molti giorni terra e come quasi bruciata. Felice adunque tornato a Rauenna si separò di nuouo della chiesa Rom. a persuasione di que' cittadini, contradicendo essi a'giudici, e a'magistrati dell'Imperadore, e ribellandosi. Perche adirato Giustiniano fece andar da Sicilia a Rauenna Teodoro patritio con l'armata: il quale prendendo la città spogliò de' lor beni i ribelli, e mandogli a Costantinopoli, doue furono messi a penosa morte; e Felice arciuesc. fu accecato, e rilegato nel Ponto. Tutto questo Anastasio. Meritò quel popolo d'essere cotanto

afflitto, peroche raffidato nella potenza degli esarchi, era stato tante volte proteruo, e contumace contra la sede Apostolica: ma dall'hora innanzi si quietarono le sediziose contese contra la chiesa Rom. vbbidendo gli arciuescoui in tutto ad essa, sicome conueniua.

6.7 Anche al presente la chiesa de' Boruttuarij, due anni dapoi che s'aprì in quelle parti la porta alla predicatione di S. Suuiberto apostolo delle genti stesse, dispersa fu per inuidia del diauolo, e per cagione, che' Sassoni commciarono contra i Boruttuarij vna crudel guerra; facendosi l'vna natione all'altra danni immensi senza niuna misericordia. Di che i fedeli, vedendo di non poter resistere alla potentia, e alla insolenza de' Sassoni, presero partito di metter in abbandono il proprio suolo per poter seruire a Christo più liberamente, hauutane prima la benedittione dal santo. E simigliantemente egli all'vltimo, poscia che hebbe fatta sopra ciò lungamente oratione, fu auuisato da vn'Angelo, ch'egli pure partisse, e ch'andasse a Colonia da Pipino duce, e da Plettrude moglie di lui, li quali gli hauerebbono dato luogo molto a proposito per esso, e pe' suoi. Raccontasi questo per Marcellino, a scrittore delle cose, c'haueua presenti. E seguentemente narra, come giugnendo il S. vescouo a Colonia, e essendoui accolto da Plettrude, operò molte cose degne d'vn'apostolo; e che impetrando da Pipino la contrada, che Verda si chiamaua, nell'isola del Reno, vi fece vn nobil monasterio, che fu a guisa di forte rocca per combattere, e vincere la perfidia de' Sassoni.

a In Suuiberto c. 22.

DI CHRISTO
Anno 709.

Indict. 7.

DI COSTANT. PP. Anno 2. — DI GIUSTIN. II. la 2. volta IMP. Anno 6.

1 GIustiniano Imp. facendo penitenza (come dice Mariano Scoto; ma Anastasio scriue, che per la questione del presente tempo), chiama a Costantinopoli Costantino Papa, non minacciando, ma pregandolo, perche si ponesse qualche fine alla controuersia nata, per li canoni aggiunti al Quinto, e al Sesto sinodo, come assai chiaro si ritrahe da quello, che Anastasio narra in Gregorio secondo, successore di Costantino:

2 *Vscì adunque il santissimo Pontefice, soggiugne Anastasio stesso, dal Porto Rom. a' 5. d'ottobre, seguitandolo Niceta vesc. di Selua Candida, Gregorio vesc. portuense, Michele, Paolo, Giorgio preti, Gregorio diacono, Gregorio secondicerio, Giouanni primo difensore, Cosimo sacellario, Sisinnio nomenclatore, Sergio scriniario, Dorotheo, e Giuliano suddiaconi, e non pochi cherici degli altri gradi.*

3 *Giunto a Napoli vi trouò Gio. Rizocopo patritio; ed esarco, il quale venuto a Roma uccise Paolo diacono, e vicedomino, Pietro arcario, Sergio abbate, e prete, e Sergio ordinatore. Ma la pena non fu dalle sue colpe lontana; perche, com'egli peruenuto fu a Rauenna, vi fece vna bruttissima morte. Poi il santo Padre da Napoli, doue lasciò Giorgio prete, passò co' suoi nella Sicilia, e incontrandolo Teodoro patritio, c'haueua vn malgraue, e sa lutandolo, e riceuendolo con molta veneratione, fu tosto curato. Da Sicilia nauigò Costantino in Gallipoli (oue morì Niceta vescouo) e indi a Hidrunto, nel qual luogo gli conuenne di sucrnare, riceuendo intanto vn'ordine dell'Imperadore, portato da Teofanio regionario, co'l quale comandaua a tutti li magistrati, che raccogliessero il Pontefice con quell'honore, che farebbono alla persona sua stessa, se presente fusse.*

4.5 Questo anno a ancora S. Vilfrido, arciuescouo Eboracense, dapoiche hebbe seduto quarantacinque anni, partì da questa vita, secondo che l'Angiolo auãti quattro anni predetto gli haueua: e nel giorno duodecimo d'ottobre, ch'egli andò a' godimenti b eterni, la Chiesa fa la sua cõmemoratione. Similmente di quel tempo riposò in pace S. Altelmo vescouo Schireburgense, c di cui s'è detto di sopra. Con queste lucidissime stelle la chiesa Anglicana adornò il cielo, santa per ogni parte, cioè ne' monaci, ne' vescoui, e ne' Re: imperciochè pur questo anno Coenredo Re de' Merci, scorsi gia sei anni del suo regno, venne a Roma. Anzi Anastasio d afferma ciò di due Re con tali parole: *Ne' giorni di Costantino Papa due Re de' Sassoni, venuti con molti altri a visitare i corpi de' SS. Apostoli, fornirono prestamente la vita, com'essi bramauano,* essendo questi i disiderij loro, cioe venire a Roma a' sacri liminari, e qui, ottenuta la remissione de' peccati, rendere lo spirito a Dio.

a L. 5. c. 20.

b Martyr. Rom. ea die c Acta eius scrita apud Sur. die 26 maij l. 3. d In const.

6 L'anno stesso morì Childeberto III. Re di Francia, hauendone regnato diciasette, e succedettegli Dagoberto II. il quale tenne il regno cinque mesi. Vltimamente in questo medesimo tempo pone Sigeberto e vna visione, c'hebbe Autberto vescouo intorno a fabbricare vna basilica in honore di S. Michele Arcangelo. Fu Autberto vescouo di Cambrai, prelato d'insigne santità, la cui vita compilò Fulberto chiarissimo scrittore del tempo suo.

e In const.

DI CHRISTO
Anno 710.

Indict. 8.

DI COSTANT. PP. Anno 3. — DI GIUSTIN. II. la 2. volta IMP. Anno 7.

1 COme Costantino Papa, il quale fu trattato nel viaggio, secondo l'ordine di Giustiniano, a sommo honore, giunto fu, dice Anastasio: *sette miglia presso a Costantinopoli gli vscirono incontro*

tro Tiberio imp. figliuolo dell'istesso Giustiniano, co' patritij, e tutto il sincleto (cioe il senato) e Ciro patriarca col clero, e molto popolo, facendo tutti allegrezza, e festa grande. Il Pontefice co'principali suoi entrarono nella città, caualcando sopra caualli imperiali con selle, e freni dorati, e l'istesso Pontefice col bianco parafreno, secondo ch'egli vsato era d'andare per Roma, vscito dal palagio di settimo passò a quello di Placidia, oue era per alloggiare.

2 Intendendo l'Imperadore il suo arriuo, lieto ne fu oltre modo, e scrisse da Nicea vna lettera piena di rendimenti di gratie, pregandolo, che a grado gli fusse d'andare a Nicomedia, oue egli ancora ito sarebbe; e così fu fatto: e'l Christianissimo Augusto con la corona in testa, prostratosi baciò i piedi al Pontefice; e poi s'abbracciarono insieme, giubilando il popolo, e ammirando tutti tanta humiltà del buon principe. La domenica Costantino celebrò la messa alla presenza dell'Imperadore, il quale communicatosi da lui lo supplicò, che volesse pregare Iddio, che si degnasse di perdonargli i suoi peccati; e rinouãdo tutti gli priuilegi della Chiesa, lasciò tornare a Roma il santissimo Papa. Fin qui Anastasio, seguentemente narrando il suo ritorno, che dice essere occorso d'ottobre nella decima inditione: onde fa mestiere, che vi si trattenesse fino all'anno seguente, nel quale comincia di settembre l'inditione decima. Dell'istesso incontro dell'Imperadore fa mentione Anselmo Lucchese, trattando del primato del Rom. Pontefice. Ed auanti lui Beda, Mariano Scoto, e altri.

3 Quello poi, che facesse il Papa in Costantinopoli, si ricoglie dalle cose, ch'Anastasio scriue in Gregorio II. com'è detto, successore di lui, mẽtre afferma, ch'esso Gregorio, al presente diacono della sede Apostolica, stando col Papa a Costantinopoli, sodisfece pienissimamente a tutte le quistioni nate intorno a'capitoli proposti. Peroche non dibattendosi a que'tẽpi altra controuersia fra gli oriẽtali, e gli occidentali, che intorno a'capitoli aggiunti al Quinto, e al Sesto sinodo, noi possiamo per poco comprendere, che si disputasse di queste cose fra le parti, ma che'l Pontefice rimanesse vincitore, difendendo ardentemente Gregorio le constitutioni degli antichi padri.

4 Quanto a Giustiniano Imp. *Essendoglisi*, dicono gli annali Greci, *a ribellati i popoli Chersonesi Bosforiani, e altri, egli mandò contra di loro tutte le sue naui dalla prima fino all'vltima, con ordine, che si tagliassero a pezzi, come fu fatto in piu luoghi senza veruna resistenza, essendosi astenuti i soldati dagl'infanti solamente, a intentione di recargli in seruitù. Quarantadue principali de' Chersonesi furon mandati sotto buona guardia all'Imperadore, e sette altri ne dicamparono. Ma oltre a ciò Giustiniano infellonì etiandio contra i riserbati fanciulli. E fattosi il conto de' morti, fu trouato, che erano stati settantatre mila, il che accrebbe a Giustiniano l'allegrezza.* Così gli annali, dicendo ancora, che l'armata in auuicinandosi a Costantinopoli ruppe, e perì.

L'anno stesso morendo il maluagio Vitiza Re di Spagna, poiche hebbe regnato noue anni, prese il regno per consiglio de'principali Goti Roderigo figliuolo di Teofrido, huomo bellicoso, ferrigno, e presto ad ogni negotio, ma quanto alla vita, e a'costumi, non dissimile a Vitiza, e fu la rouina della Spagna. Tutto questo il Tudense.

DI CHRISTO
Anno 711.

Di Costant. PP. Anno 4. Di Giustin. II. la 2. volta Imp. An. 8. Inditt. 9.

1 Costantino Papa torna l'ottobre d'oriente a Roma, del quale dice Anastasio: *Egli vscito di Nicomedia, dopo essere stato da frequenti malattie molestato, risanato all'vltimo, come piacque al Signore, peruenne felicemente a Gaeta, oue trouò i sacerdoti, e molto popolo Romano; e a 24. d'ottobre, entrò con somma allegrezza di tutti in Roma. Nel viaggio egli ordinò in diuersi luoghi dodici vescoui.*

2.ec. Anche questo anno l'apostolico, e santissimo Suuiberto cominciò a gittare i fondamenti della chiesa de' Sassoni, mediante la sua predicatione, e'molti miracoli, che faceua, de'quali vno fu risuscitarui vn morto, onde molti, spirati da Dio, si conuertirono a via di verità dall'errore, come piu stesamente Marcellino. a

5 Presso alla fine del presente anno, come si raccoglie da Anastasio, venne a Roma la nouella della morte data a Giustiniano Imp. con questa occasione, riferita negli annali Greci. Non essendosi egli satiato con la spietata vccisione de'predetti Chersonesi, apprestò vn'altra armata per menar'a morte, e a distruttione tutti que' luoghi, e ragguagliare ogni cosa con la terra, sì che'l suolo si potesse per tutto arare. Il che intendendo essi si misero ad acconciarsi alla difesa; ed imperciò chiesero anche aiuto a Catano principe de'Gazari. Ma che i miseri non patissero i mali, che'l furibondo Imperadore ordinato hauea, Iddio l'impedì, mouendo contra di lui gli due nobili huomini, Elia spatario, e Bardane Filippico dall'isola di Cefalonia, oue essi erano stati cõfinati in esilio; e'l principe gli haueua richiamati, perche fossero capi dell'armata. Or'hauendo saputo Giustiniano, che costoro tumultuauano a Chersona, ne mandò in luogo loro due altri. Ma que'cittadini ammettendouegli con fede, li tagliarono, e vccisergli, salutando Imperadore il detto Bardane Filippico.

a Marcel. in Suuiberto c. 24.

6 Non si può dire quanto grande sdegno

prendeſſe Giuſtiniano contra Elia, come contro all'autore della ribellione, e peroche no'l potea offendere nella perſona, miſe crudelmente a morte il figliuolo di lui nel ſeno della madre, e a diſpetto, e ignominia del marito, giunſe lei per titolo di matrimonio al cuoco di natione Indiano, e mandò vn'altra armata contra i ribelli. Ma non potendo da vna parte i ſoldati ſuoi, per le molte difficultà, che v'erano, il comandamento di lui fornire, e dall'altra temendo di tornare dall'impreſa ſenza perdurre a effetto l'intendimento del principe, cominciarono anch'eſſi a chiamare Imperadore Filippico aſſente, chiedendo a Caiano, a cui egli era ricorſo, che'l reſtituiſſe loro. Il che eſſendoſi fatto, tornarono tutti con eſſo lui: il quale auuicinandoſi a Coſtantinopoli mandò Elia contra Giuſtiniano, e contra Tiberio figliuolo di lui Mauro patritio, e Giouanni ſpatario.

7 Ora quello, che faceſſero coſtoro, lo deſcriue Teofane con tali parole: *Peruenuto Mauro con Gio: a Blacherna (eraui la nobil chieſa della Madre di Dio) trouò Tiberio, che con vna mano teneua vna colonnella dell'altare, e con l'altra i pretioſi legni, & al collo haueua delle reliquie; & Anaſtaſia madre di Giuſtiniano, la quale pure ſtaua nell'iſteſſo tempio, e gittataſi a' piedi di Mauro il pregaua con lagrime, che non voleſſe vccidere il ſuo nipote, peroche egli non haueua fatto male alcuno. E tenendolo il fanciullo per li piedi, e ſupplicandolo con pianti, v'entrò Gio: ſpatario, e a forza quindi lo traſſe, riponendo i pretioſi legni ſopra l'altare, e le reliquie al proprio collo. Poi conducendolo fuori, e ſpogliandolo il diſteſero ſopra la ſoglia, e gli tagliarono la gola, come ſe ſtato foſſe vna pecora, e feceròlo ſepellire nella chieſa de' SS. Coſimo, e Damiano.*

8 *Elia poi, promettendo ad ognuno l'impunità, recò in ſuo fauore tutto l'eſercito di Giuſtiniano, e così rimanendo il diſauuenturato principe ſolo, Elia correndogli pieno d'ira, e di furore addoſſo, il preſe pe'l collo, e mozzogli la teſta, e fecela portare a Filippico; il quale la mandò alle parti occidentali fino a Roma.* Così Teofane. Quegli adunque, il quale ſitibondo a guiſa di fiera beſtia del ſangue humano haueua fatto tante vccisioni de' ſuoi ſudditi, pagò la pena col ſãgue proprio, e del figliuolo, laſciando a' poſteri eſempio, che debbono aſpettare, che venga ſopra di ſe, e ſopra i loro ſeuera giuſtitia i principi, ch'incrudeliſcono contra il popolo alla loro cura commeſſo.

9 Quanto a Filippico, egli era di peſſimi coſtumi, e (che peggio ſtimar ſi debbe) della maledetta ſetta de' Monoteliti, ch'egli ſi miſe a difendere con tanto maggiore ardore, quanto piu profeſſaua di riconoſcere l'imperio da vn falſo monaco parimente Monotelita, il quale eſſendo aſtrologo, gli haueua predetto, che ſarebbe ſtato, e lungo tempo Imperadore; e s'era fatto promettere con giuramento, ch'annullerebbe il Seſto ſinodo, come piu diffuſamente Teofane.

10 Dapoiche gli orientali ſi grauemente peccarono, conuocando il ſopradetto conciliabolo contra l'antica diſciplina eccleſiaſtica, e contra la chieſa Rom. furono coſtretti a patire tanti, e ſi fieri, non dirò Imperadori, ma moſtri, Leontio, Abſimaro, il furioſo Giuſtiniano, Filippico, Leone Iſaurico, e ſimiglianti.

11 Or Filippico in vece di mandare al Papa la ſolita profeſſione cattolica, gliene mandò, come afferma Anaſtaſio, vna heretica, e eſecrabile, la quale riprouata fu da Coſtantino: e la doue il perfido principe haueua fatto radere gli ſei cõcilij generali dipinti in Coſtantinopoli, Coſtantino Papa li ſe dipignere nella chieſa di S. Pietro.

12 *Oltre a ciò eſſendoſi il popolo Rom. poſto fermamente in cuore*, ſoggiugne Anaſtaſio, *di non accettare il nome, nè le lettere, nè l'impronta delle monete dell'Imperadore heretico, per la qual coſa non s'introduſſe la ſua imagine nella chieſa, nè ſi proferiua il ſuo nome nella meſſa; accadde, c'hauendo ottenuto vn tal Pietro dal medeſimo Imperadore il ducato di Roma, la maggior parte de' Romani acceſa di zelo, non volle in modo alcuno ammetterlo. Perche nacque vna guerra ciuile, affrontandoſi inſieme amendue le parti nella via ſacra dauanti al palagio, con la morte di venticinque, e piu: onde il Pontefice mandò i ſacerdoti con gli Vangeli e con le Croci, li quali racchetarono opportunamente il tumore; imperciocheche la fattione di Pietro era tanto anguſtiata, che non l'era rimaſa ſperanza alcuna di vita: ma al comandamento del Papa l'altra parte ſi ritraſſe.* L'iſteſſo dell'eſoſo, ed eſecrabil nome dell'Imperadore heretico ſcriuono Beda, Paolo diacono, [a] & Adone Vienneſe. [b] Quinci ſi raccoglie, che la republica Romana era gouernata a quella ſtagione da duchi mandati dall'Imperadore, onde preſe il nome il ducato di Roma, del quale piu innanzi ragioneremo.

[a] Paul. diac. l. 6. c. 33
[b] Ado. in chr.

13 *Nel medeſimo tempo*, dice il Bibliotecario, *Felice arciueſcouo di Rauenna accecato*, e tenuto in eſilio a Ponto da Giuſtiniano, per cagione della morte di lui, *tornando a Rauenna, riconoſciutoſi del commeſſo fallo, poiche hebbe fatto quanto biſognaua, riceuette dal Papa l'aſſolutione, e la ſede.* Aggiugne Girolamo Roſſi, ch'egli riluceтte per ſegnalata ſantità, e gratia di miracoli, e che portò d'oriente le reliquie di molti ſanti; e recita queſta inſcrittione poſta al ſuo venerando ſepolcro.

HIC TVMVLVS CLAVSVM SERVAT CORPVS DOMINI FELICIS SANCTISSIMI, AC TER BEATISSIMI ARCHIEPISCOPI. Giouò adunque il ſopradetto trauaglio a Felice; si che egli potè cantare con Dauid: [c] *Bonum mihi, quia humiliaſti me; vt diſcam iuſtificationes tuas.*

[c] Pſal. 118.

mo spirito estinta (era la terza hora del giorno.) Il che vedendo il venerabil vescouo, forte si contristò, e comandò ad vno, che vi recasse il lume. Ma quella s'accese da sè, rilucendo con istraordinario splendore.

13.14 *Poi a tre giorni, cioè il primo di nouembre, fu condotta la fanciulla come prima auanti l'altare, stando presenti tutti i monaci, e mentre inginocchiandosi tutti diceuano Khirie eleison, confessò l'iniquo spirito d'esser tormentato oltre modo da Anastasio presente, e fu sì violento il moto, che fece nella vergine, che l'alzò in aria, tenendola sospesa. E dicendogli noi: Esci, o maledetto, dalla creatura di Dio, e dalla sposa di Christo; egli rispose: M'hà legato Anastasio, perciochè mi vual tormentare insino a sera. E conciosiache ella non hauea più al collo il dente del martire, le domandarono, che se ne fosse fatto; al che il demonio: Quando venne Anastasio, all'hora gliel trasse di collo, e poselo al suo luogo. E replicando noi: E quando venne S. Anastasio? soggiunse: Quando la candela s'accese da se stessa. all'hora entrò Anastasio, e ripose il dente al proprio luogo. E così appunto il trouammo.*

15.16 *Auuicinandosi l'hora di vscire, torcendosi la fanciulla, come se flagellata fosse, cominciò il comun nimico (suo mal grado) a gridare: Perche mi crucij, Anastasio. So che tu se' santo. Guai a me, o S. Anastasio, in che t'offesi io? Affliggi chi m'hà fatto entrare in questo corpo. Intanto piangendo noi, diceua il demonio: Non fate, perochè quando S. Anastasio vi vede piagnere più aspramente mi tormenta. E vltimamente egli alle tre hora di notte vscì senza lesione alcuna della fanciulla, hauendo prima detto, che così gli haueua comandato il santo martire. Liberata la vergine riceuette il corpo, e'l sangue del signore, e si tornò via insieme col vescouo, dando tutti lode a Dio.*

17.18 Cominciamo hora a narrare la lugubre tragedia, pianta per molti secoli, cioè l'entrata de'Saracini nella Spagna, auuenuta per gli artifici diabolici, secondo che il nimico nella predetta indemoniata si gloriò come di sceleratezza, della quale non si potè pensare cosa peggiore, seruendosi di que'ministri, ch'el sapea essergli sopra tutti fedelissimi, cioè de'perfidi Saracini. E che questo accadesse l'anno presente, l'affermano Roderigo vescouo di Toledo, e'moderni scrittori dell'historie di Spagna: la qual verità pare ancora, che confermata sia per gli atti predetti. Ma veggiamo le cose, che per arte dell'architetto d'ogni male precedettero.

19 *Volendo Roderigo Re*, dice il Tudense, *prender vendetta dell'ingiura fatta a suo padre da Vitiza, che l'haueua accecato, scacciò di Spagna a grandissima lor vergogna i due figliuoli di esso, che Euemalo, & Erpulione si chiamauano, li quali trapassati in Africa nella prouincia Tingitana tenuta da' Goti, s'accostarono a Giuliano conte dell'istessa prouincia, stato già vno de'segretari di Vitiza, e da lui caramente amato, ed all'hora oltre misura mal contento di Roderigo Re, il quale hauendo presa Caua sua figliuola con titolo di moglie, la si teneua come concubina: e tenuto ragionamento insieme, diliberarono di vindicare l'onte riceuute, chiamando i Saracini.*

20.21 *In questo mezo Giuliano, huomo sagace, e astuto, instigò di nascoso gli Francesi a entrare nella Gallia Narbonense soggetta a'Goti; e facendo sembiante d'essere amico del Re Roderigo, a inganno di gran malitia il consigliò, che douesse mandar l'armi, e'caualli nelle Gallie, e nell'Africa, non potendo quelle nella Spagna, doue egli pacificamente regnaua, ad altro seruire, che alle scambieuoli vccisioni de'cittadini. E secondo tal consiglio Roderigo bandì vn'editto, che ouunque fussero ritrouate armi, o robusti caualli, fussero tolti per forza a'Padroni. E questo tradimento era similmente fauoreggiato da Oppa arciuescouo di Siuiglia, e di Toledo, che Vitiza suo padre haueua fatto sopra due città reali, per potere col mezo suo recar al niente la fede cattolica.*

22.ec. *Adunque nell'età 752. Vlit fortissimo Re de'barbari di tutta l'Africa, affidato nella scorta, e nell'aiuto di Giuliano, e de'figliuoli di Vitiza, come seppe non esser più nella Spagna nè armi, nè caualli, inuiò nell'istesso regno Tariffe Strabone, vno de'duci del suo esercito, con venticinque mila soldati, li quali presero la Spagna con le città d'intorno, trouate senza mura; e Roderigo Re auuedutosi degl'inganni di Giuliano, ragunato come potè il meglio l'esercito de'Goti, combattè co'nemici per lo spatio di cinquanta dì continui, vccidendone sedici mila. Ma Giuliano, e'due figliuoli di Vitiza sostituendo in luogo de'morti soldati altrettanti Christiani, rinforzarono i barberi. Dapoi essendosi conosciuta per tutta l'Africa la lealtà di Giuliano, fu inuiato nella Spagna Muza principe dell'esercito del Re dell'Africa con vna moltitudine infinita di gente a piè, e a cauallo; e dopo diuerse battaglie, facendo Roderigo co'suoi gagliarda resistenza, all'vltimo cedendo i soldati Spagnuoli perirono, morendo anche Roderigo: e dall'altra parte furono consumati da'Francesi gli altri Goti dimoranti nella Gallia Narbonense. Regnò Roderigo tre anni.* Tutto questo Luca Tudense, e gli altri dopo lui. Pena, com'è detto, dell'essersi i Goti sottratti dall'vbbidienza del sommo Pontefice.

DI CHRISTO
Anno 714.

Di Costantino PP.	Di Anastasio Imp.	Indit.
Anno 7.	Anno 2.	12.

1 COstantino dopo sei anni, vn mese, e vn giorno del suo pontificato vscì di questa mortal vita a'9. d'aprile, essendosi acquistata

suoi parenti. Il che accadde questo anno a'diciasette di settembre. Come poi venisse il giudicio di Dio sopra i pessimi peccatori, lo contano gli atti predetti soggiungendo:

6. Apparue Lamberto la notte ad Amalgisilo tesoriere; e dissegli con piaceuoli parole: Noi andati siamo a Roma, ed hora torniamo a visitare Dodone, e'suoi complici. Imperoche il sangue degli innocenti, sparso col mio per Christo, dimanda vendetta al cielo. E ciò detto, sparì. Ma che la visione vera fosse, il riuscimento il fece manifesto: peroche si putrefecero tantosto all'istesso Dodone tutte le viscere, e vscirongli dalla bocca puzzolentissime, e all'vltimo il fracido corpo fu per l'incomportabile fetore gittato a fiume. E colui, c'haueua ferito, e morto il santo vescouo *venne alle mani col proprio fratello, e s'ammazzarono l'vn l'altro, e gli altri complici morirono quasi tutti fra'l termine d'vn'anno: e se alcuni sopravissero, furono priuati o de'sensimenti, o delle facoltà; onde piu auuenturati stimarono i già prestamente morti.*] Che la vendetta venisse sopra Dodone, e'compagni, l'afferma Sigeberto. Aggiugnesi dal Molano alle narrate cose: *Non solamente il sacrilego Dodone incorse nella dannatione eterna, ma ha lasciato ancora fin'hoggidì alla sua posterità vna continuata pena di tanto misfatto, ed vn'obbrobrio perpetuo. Di che scriue Vandalberto:*

Factio quem casum semper tremebunda pauescit.

7. Ma qual pena rèdesse la diuina giustitia all'empia Alpaide, non si troua scritto. Tuttauia che ella non se ne passasse senza, si puo ritrarre da questo, che per tal cagione si mostrò acceso lo sdegno del martire con tutte le somiglianti a lei: peroche, si come ne'medesimi gesti si conta, essendo ammessi tutti a baciare il suo sacro corpo, accostandosi alcuna di mal'affare, era come cō turbine costretta a ritirarsi indietro. Quanto a Pipino, egli per la morte datasi al santissimo vescouo molestato fu da vn gran dolore, il quale gli durò fin che visse, come afferma Marcellino, a per cui testimonianza habbiamo ancora, che'l misero perseuerò fino alla morte con l'istessa ria donna, di cui hebbe Carlo Martello da lui lasciato herede, come innanzi leggendo nostri annali voi trouerete notato.

a In Suiber. c. 23.

Aggiugne Sigeberto, b che questo anno medesimo Begga madre di Pipino, donna per santità illustre, n'andò al Signore; quando anche occorse il felice transito di S. Bertino abbate, le cui preclare attioni si conseruano scritte da Folcardo. c

b In Chronic.

c Apud Sur. die 5. sept.

8 Nell'istesso tempo si celebrò il concilio d'Aquilea, essendo quella chiesa, come si raccoglie da Paolo diacono, d ricaduta nell'antico errore per cagione del Quinto sinodo generale: dal quale errore ella fu per Sergio santissimo Pontefice liberata perfettamente.

d Paul. diac. l. 6 c 14.

9 Intorno alle cose dell'Imperio orientale i scriuono gli annali Greci, a che l'essercito Rom. discorrendo per la Soria diede a morire molte migliaia di barberi, scriuendo alcuni, che furono dugento mila. E così i soldati imperiali lasciando i nimici intimoriti tornarono carichi di spoglie alle proprie contrade. E' cosa di certo mirabile quanto fusse numerosa la gente de'Saracini in que'tempi; peroche riempieua l'Armenia, la Persia, la Palestina, l'Egitto, occupaua tutta l'Africa, e la Libia, e molte isole, ed apparecchiauasi per assalire l'Europa.

a Teophan. & Cedren. hoc anno

DI CHRISTO Anno 699.

Di Sergio PP. Anno 12. Di Tiberio Absimaro Imp. An. 3.

Inditt. 12.

1 S. Sergio Papa, hauutane prima riuelatione da Dio, b consecrò vescouo di Leggie S. Huberto, degno successore di S. Lamberto martire. Fu Huberto figliuolo di Bertrando duca d'Aquitania, rifuggito per la tirannia d'Ebroino a Pipino. Or'il nouello, e santo vescouo per mantenere i suoi popoli co'discendenti loro nella fede cattolica, e nell'vbbidienza della chiesa Rō. dalla quale haueano riceuuto il Vāgelo, diede alla città vn publico suggello scolpito con l'imagine di S. Lamberto martire, e con questa inscrittione: SANCTA LEGIA ROMANAE ECCLESIAE FILIA. L'insigni virtù, e'miracoli di questo santo si potranno leggere ne'suoi atti.

b Molan. in Indic. SS. Belgij & in natal. eorund. die 3. nouib.

2 Ne'medesimi tempi il santo Padre, hauuta notitia di S. Altelmo * Schireburgense, posto amore alle sue virtù, il chiamò a Roma: del qual'Altelmo si conta nella sua vita, c che trattasi fuori da alcuni malitiosamente voce, che vn fanciullino nato d'incesto fosse figliuolo dell'innocentissimo Pontefice, egli il diliberò dalla calunnia, interrogando l'infante di noue giorni se Sergio era colpeuole, e rispondendo egli con voce chiara, e distinta, che no, e che era huomo casto. Ma perche non si fa in niun'altro luogo di sì gran cosa mentione, non è in cio molto certa la fede dell'autore.

* Adelmo

c Apud Sur. 25 nouib.

3.4 Ancora egli soggiugne d'Altelmo stesso, che partendo di Roma riceuette da S Sergio Papa fra gli altri doni vn'altare portatile, il quale cadendo su l'alpi il giumento, che'l portaua, si ruppe in due parti; ed egli, poiche hebbe orato alquanto, curò con la beneditione l'animale, e reintegrò l'altare, ma in guisa, che a memoria del miracolo si scorgea nel marmo fino a tempo di esso autore il segno della rottura. Ma piu certe sono le cose, che del santo scriue Beda: d il quale dice tra l'altre, che essendo ancora prete, e abbate d'vn monastero, compilò per commissio-

d De gest. Angl. l. 5 c. 19

ne d'vn sinodo della sua gente vn bel libro contra l'errore de' Brittoni, i quali non celebrauano la pasqua a tempo debito, e faceuano molte altre cose contrarie alla castità, e alla pace ecclesiastica; e con esso egli fece in molti frutto grande. Oltre a ciò il santo compose vn'eccellente trattato della verginità, e alcuni altri, essendo egli scientiato molto.

5. cc. Ancora in questo, e nel seguente anno i popoli, che Pitti si chiamauano, lasciarono l'istesso errore intorno al celebrare la pasqua fuor di tempo: lasciaronlo, dico, per opera di Naitano Re loro, il quale per indurgli a ciò piu ageuolmente, si valse d'vna lettera, che in tal materia hauea hauuto da Celofrido insigne abbate, come Beda piu stesamente racconta; narrando similmente, [a] che Adamnano prete, e abbate ridusse grandissima parte degli Scozzesi habitāti nell'Hibernia, e altri a celebrar parimente la pasqua secondo il rito cattolico: ed aggiugne, lui hauere scritto il libro de' luoghi santi, de' quali n'hebbe fedel relatione da Arcuulfo vescouo nella Francia, c'hauea con grande studio, e sollecitudine visitata tutta la terra santa, e molti altri luoghi dell'oriente. Il qual volume fu poi da Beda recato in brieue, [b] e ridotto in venti capi, com'al presente si vede.

a L. 5. c. 16.

b Ibid. c. 18.

DI CHRISTO
Anno 700.

Indit. 13.

Di Sergio PP. Anno 13. | Di Tiberio Absimaro Imp. An. 4.

1. cc. S. Vlfranno arciuescouo Senonense nella Francia riuolse l'animo a predicare l'Euangelio a' Frisoni idolatri, hauendone hauuto riuelatione. Narra Iona monaco, scrittore di quel secolo, [c] nella vita di lui, e ch'egli nel camino fece di molti miracoli, e racconta singularmente questo: *I frati suoi familiari, nel cui cospetto l'opera marauigliosa succedette, vsati sono di dire, e massimamēte il reuerendiss. Vādone, di que' giorni diacono, e cooperatore del santo prelato nella parola di Dio, e poi prete, e in processo di tēpo abbate ancora del medesimo monastero Fontanellense, nel quale era stato alleuato: Nauigando noi verso la Frisia, e trouādoci in mezo del mare, il quale è allato al paese de' Morini, venne l'hora di dir messa. Gittarōsi l'ancore, sì che la naue immobile se ne staua; e'l santo vesc. come peruenne nel celebrare a quella parte del sacrificio, nella quale il ministro suol porgere la patena al prelato, stese la mano per riceuerla. Ma volendola quegli intanto lauare, ella cadde nel mare: Prostratosi dūque il ministro medesimo a' piedi del santo sacerdote gli chiedeua humilmente perdono, contandogli come nel lauarla gli era scappata di mano, e ita nel profondo: quando l'huomo di Dio postosi di presente in ginocchione pregò la diuina clemenza, che come la M. S. hauea già, a vista de' padri, fatto cose mirabili nel rosso mare, così esaudisse anche le sue preghiere. E finita l'oratione comandò al diacono, che mettesse la mano nell'istesso luogo, ou'era caduta la patena: la quale ritornò miracolosamente dal profondo nella mano di lui, dandone di ciò i nocchieri, e tutti gli altri, che erano nella naue, molte laudi a Dio. E sì facendo il santo la mistione del corpo, e del sangue, fornì la messa.* Vedesi qui, che non si lasciaua di celebrare anche in mare, essendo quieto, e trāquillo, e fermatosi con anchora il legno. Ma vdiamo vn'altro racconto pur da Iona, di perpetua ricordanza degno.

c Extant apud Sur. die 20. martij § 2.

4. *Perche ci ha da increscere di narrare, a edificatione de' posteri, vn'altro memorabile miracolo dell'istesso padre, sacēdo che l'habbiamo inteso di bocca di quelli, che'l videro? Imperoche predicando egli, ed ammaestrando il predetto popolo de' Frisoni, auuenne ch'era tratto con laccio certo fanciullo di quella natione, il quale hauea nome Oue, per essere sacrificato agl'idoli. Il santo vescouo pregaua il duca incredulo, che gli piacesse di donargli la vita di quel meschinello, e che non volesse sacrilegamente offerire a' diauoli l'huomo fatto ad imagine di Dio. Rispose in sua lingua esser legge inuiolabile, data, e custodita da' suoi antecessori, e dalla gente de' Frisoni, che si sacrificasse senza indugio nelle lor feste solenni colui, cui fosse toccata la sorte. Persisteua il benedetto prelato nelle preghiere sue, e'l detto principe voleua sodisfare al disiderio di lui; quando gli audaci gentili vinti da zelo di vano timore, secondo che scritto è: Zelus apprehendit populum ineruditum, tutti di comun mouimento, e volontà gli dissero: Se'l tuo Christo il libererà dal tormento della morte; Oue sia tuo, e seruo di lui sempremai. E'l santo: Non si faccia in ciò il piacer degli huomini, ma la volontà del signor Giesù Christo. Il giouanetto è all'vltimo appeso al patibulo nel cospetto di molti Christiani, e delle numerose masnade de' gentili, e così sta per lo spatio di forse due hore. E'l sacerdote del Signore le ginocchia piegando, non pure per la salute, e per la vita di colui, che ne' tormenti della morte si trouaua, ma etiandio per l'accecato popolo, tenuto legato co' vincoli dell'infedeltà da Satana, questa oratione fece: Deus inuisibilis, immortalis, & aeterne, exorabilis tuis esto supplicibus: & sicut quondam Danielem liberasti de lacu leonum, ita hunc puerum de faucibus eripe illius saeui leonis, qui circumiens, quaerit quem deuoret: vt de illius duplici saluatione populus hic incredulus, deposita sorde idolatriae, ad veritatis conuertatur agnitionem, & per cunctas generationes nomen tuum benedicatur in saecula.*

5. *Nè piu tosto e questa oratione hebbe fornita, che si ruppero le legature, con le quali era stretta la gola del mezo morto figliuolo, ed egli cadde in terra senza farsi male alcuno. Pareuagli, come poi egli raccontò, di profondamente dormire, e di essere sol-*

truato

leuato con la cintola del santo vescouo, legatagli al petto. Or S. Vlfranno, presolo per la mano, gli disse: In nomine Domini Iesu Christi exurge concite sanus: e quegli si leuò su del tutto sano, non sentendo piu dolore alcuno della sostenuta pena. E per questo miracolo vna grandissima moltitudine di Frisoni, ispirando Iddio in loro la sua gratia, vennero a via di verità dall'errore; sì che si potè dire: Credebant & baptizabantur, quotquot praeordinati erant ad vitam aeternam. E'l prefato Oue rinato nel lauacro salutare, e condotto dall'huomo di Dio a Fontanella, e addottrinato nelle sacre lettere, fu imprima consecrato diacono, e dapoi ordinato prete da Raginaldo vescouo Rotomagense. E conciosiache egli haueua eccellente mano, scrisse nel detto monastero assaissimi volumi, e per simil modo piu testamenti, e donationi fatte dalle pie persone al medesimo luogo. E quiui di vecchiezza consumato terminò felicemente il periodo de' suoi giorni, imitando egli sempre i vestigi d'Vlfranno, essimio sacerdote, e suo maestro, e signore.

Per queste, e per altre marauiglie, degne degli Apostoli, si manifestò la verità della nostra santa religione, che quel duca, appellato Radbodo, die libera facoltà di predicare, e contentossi che ognuno si potesse far Christiano, quale ancora si rende vn suo figliuolo. Che cosa poi succedesse al misero duca, a suo luogo l'vdirete.

DI CHRISTO Anno 701.

Indit. 14. | Di Sergio PP. Anno 14. | Di Tiberio Absimaro Imp. An. 5.

1. 2. S. Sergio Papa passò di questa vita morendo, come dice il martirologio Rom. a' 9. di settembre, poiche hebbe retta la Chiesa tredici anni, otto mesi, e quattordici dì. a Trouasi vna epistola b di questo Pontefice a Ceolfrido, o Gerfrido abbate nell'Inghilterra del monasterio, oue staua Beda, venerabil prete, cresciutoui da fanciullo, e diuenuto famoso per santità, e dottrina. Con la qual lettera il richiede, che gli mādi a Roma il medesimo Beda, volendo con esso lui trattare d'alcune difficultà ecclesiastiche, nouellamente nate.

a *Anast. in Sergio*
b *Apud auctorem qui post. Bedā praesentatus est hist. Anglorum*

3. 4 Donde si scorge la singular modestia di Beda; il quale hauendo fatto assai volte memoria di Sergio Papa, non dice per tutto ciò mai d'essere stato chiamato da lui per lettere, trapassando sotto silentio le cose, che tornauano in sua propria lode. Noi stimiamo, ch'egli non ci venisse; imperciocche le cose, che gli bisognauano, dell'archiuio della chiesa Rom. per tesser l'historia Anglicana, egli afferma nell'epistola dedicatoria a Ceolulfo Re d'hauerle indi nō portate e' medesimo, ma hauute per opera di Notelmo, venuto a Roma sotto Gregorio secondo. Appartiene all'attioni di Sergio quel che scriue Albino Flacco, dicendo, ch'egli ordinò si facesse la processione, nella festa della purificatione della B. V. da S. Adriano a S. Maria maggiore.

5 Aggiugne Anastasio, che l'istesso Pontefice trouò, per diuina relatione da lui hauuta, nel sacrario di S. Pietro vna cassa d'argento, tanto nera per l'antichità, che non si discerneua di che materia ella fosse, e dentroui vna pretiosa croce, che cōteneua parte del viuifico legno: la quale si costumò poscia d'esporre, baciare, e adorare in S. Giouanni Laterano, nel dì dell'esaltatione della Croce. Oltre a ciò l'autore stesso conta, che S. Sergio fece per la chiesa di S. Pietro vn grā vaso d'oro, detto timiamaterio, a colonnelle, solito di appendersi le feste, mentre si celebraua, auanti le tre imagini pur d'oro di S. Pietro con quantità di cose odorifere. Anche egli fece, e donò all'istessa basilica, piu ornamenti d'argento, e la ristorò in diuerse parti: e leuando il corpo di S. Leone Papa, che staua occultato nel luogo, detto ab antico segretario inferiore, fatta vna nobil tōba, detta basilica, in luogo publico, lo collocò in essa secōdo che gli era stato riuelato.

6 Ancora egli rinouò, e ristaurò il tetto, e tutte le cappelle d'intorno alla basilica di S. Paolo, hauendo fatto venire a tal fine grandi traui dalla Calabria. Egli mutò l'imagini degli Apostoli vecchissime, che erano sopra le porte della medesima basilica. Egli fece nella chiesa de' SS. Cosmo, e Damiano il pulpito, e'l ciborio, e molti doni, coprendoui di piombo la cupola. Egli rifece di marmo il ciborio di legno della basilica di S. Susanna, offerendoui di molte cose; e rifece ancora piu chiese.

7 Egli ordinò, che mentre si spezzauā alla messa la santissima Eucharistia, si cantasse dal clero, e dal popolo: *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis*. Egli determinò, che nel santo natale, e nell'annuntiata, assunta, e purificatione della santissima vergine, la processione vscisse da S. Adriano, e alla chiesa di S. Maria il popolo l'incontrasse. Egli diede ad assai chiese molti vasi d'oro, e d'argento. Egli ordinò nouantasette vescoui per diuerse prouincie, e in due ordinationi, nel mese di marzo, creò diciotto preti, e quattro diaconi; e fu sepellito a S. Pietro a' noue di settembre, vacando la sede per la sua morte vn mese, e venti giorni. Tutto questo Anastasio.

8 Oltre alle quali cose ci rammentiamo hauer letto nelle antiche scritture di S. Maria in via lata, che l'istesso Pontefice dedicò quella chiesa. Luogo di vero insigne, che dicono essere stato hospitio dell'Apostolo, e d'altri santi. Celebra la Chiesa ogn'anno la memoria di questo Pontefice. c E qui non è da tacere, che dal suo epitafio recitato da Manlio si raccoglie, lui essere

c *Martyr. Rom. die 9. sept.*

stato

stato scacciato da Roma da Giouanni, occupatore della sede Apostolica, e dopo sette anni di esilio hauer fatto ritorno a grande allegrezza, e festa del popolo Rom. e che nella scisma di Teodoro, e di Pasquale fu Teodoro riconosciuto per Papa, dopo la cui morte fu eletto S. Sergio. Nè da tacer si è, che sedendo in Roma Sergio Papa, a occorse la morte del santissimo Trudone, chiamato apostolo degli Hasbanij, percioche predicò loro il Vangelo: il cui giorno natale è notato nelle tauole ecclesiastiche a'23. di nouembre. E tanto basti hauer detto delle cose de'tempi di S. Sergio Papa.

a *Teodoricus Abb. l.2.c.9 in fi. apud Sur. die 23 nouēb.*

9 Or'essendo vacata santa Chiesa senza Pontefice, sicome diceuamo, vn mese, e venti dì, fu a'29. d'ottobre posto nella catedra di S. Pietro Giouanni, sesto di questo nome, di natione Greco. Il che hauendo inteso Tiberio Imp. mandò a Roma Teofilatto cubiculario patritio, & esarco a tramargli contro, senza che se ne sappia la cagione. Ma occorse, come per miracolo di Dio, che tutta la militia d'Italia, secondo quello, ch'ella haueua fatto con Sergio, venne con tumulto grande a Roma in difesa dell'istesso Pontefice: il quale nondimeno quietò il remore, framettendosi perche l'esarco offeso non fosse, come per Anastasio si racconta.

10 Onde appare chiaro, essere stato prouedimento diuino, che leuandosi gl'Imperadori orientali contra i Rom. Pontefici, i soldati d'Italia si ribellassero da loro, volendo meglio metter la propria vita per la salute de'Papi, che lasciarli senza difesa nelle mani de'Greci: e da indi innanzi cominciarono a indebolire assai le forze degli esarchi, ed è conuerso a crescer quelle de'sommi Pontefici, per li quali stauano i soldati. Di che hebbero poscia in costume gl'Imperadori di mādare in Italia esarchi non più insultanti, ma supplicheuoli. Il gastigo poi dell'audace Imperadore, il qual'empiamente tentò cose tali, il diremo l'anno seguente.

11 In questo morto Egica, o Egicane Re della Spagna, Vitiza suo figliuolo, c'haueua fino all'hora regnato col padre cinque anni, vi rimase solo signore: il quale, dirupatosi co'suoi a mal fare, aperse con l'impietà le porte di quel fiorentissimo regno a'Saracini. E conciosiacosache i vescoui non gli facessero alcuna resistenza, nè reprimessero con sacerdotal costanza, sicome conueniua, caddero anch'essi in seruitù; le chiese furono recate in distruttione, e' monasteri al niente; e tutte le cose pericolarono; e ciò patirono per molti secoli. Ma veggiamo quali fossero le sceleratezze del maluagio Re, o per meglio dire, dell'horrendo mostro.

12 *Egli scorse*, dice Luca Tudense, *senza alcun freno all'impudicitia, e sospinse la natione de'Goti nelle laidezze, nella superbia, e nelle rapine; e per sua cagione i vescoui, e gli altri ecclesiastici haueuano a vile, e in dispregio i sacri vffici, i sacramenti, i concilij, i canoni, e ogni honestà. E affinche la Chiesa non si leuasse contra di lui, egli ordinò, che gl'istessi vescoui, i sacerdoti, i diaconi, e gli altri cherici tutti hauessero moglie, e fece loro diuieto sotto pena di morte, che non vbbidissero al Rom. Pontefice: e questa fu la rouina della Spagna, secondo che scritto è: a Abundauit iniquitas, refrigescit charitas multorum.*

a *Mat. c.24.*

13.14. *Oltre a tutto questo l'abbomineuole Vitiza hebbe piu mogli nell'istesso tempo, e diuerse amiche, e comandò a' suoi duchi, che'l simigliante facessero. E così datasi tutta la natione de'Goti a' conuiti, alle brutture, e agli altri vitij, prouocò l'ira di Dio, adempiendosi in loro quel che si legge nelle sacre carte: b Impius cum venerit in profundum malorum contemnit. Adunque Vitiza abbattè le mura di tutte le città del suo regno, da quelle di Toledo, di Lione, e d'Asterga in fuori: il che fece, perche non gli potessero i cittadini far resistenza alcuna. Egli prendendo con frode Teofrido* * *duca di Cordoua, e figliuolo di Cindasuinto Re, lasciato dal padre in età puerile, l'accecò. Egli leuò del mondo Pauila duca di Cantabria, fratello di lui, per hauer la moglie. Egli, mandato in esilio Giuliano vesc. di Toledo, diede contra i canoni ad Oppa suo figliuolo gli arciuescouadi di Siuiglia, e di Toledo: e aggiugnendo iniquità ad iniquità, chiamò nella Spagna gli Hebrei, e tolti gli priuilegi alle chiese, ne concedette molti a que'perfidi.* Tutto ciò è del Tudense.

b *Prou. 18.*

* *Teodefre.*

15 Queste cose fece Vitiza in tutto lo spatio di dieci anni, che durò il suo regno, pogniamo che egli all'entrata del suo dominio, per dare a vedere d'esser buon principe, imitando il pio Re suo padre, e gli altri ottimi suoi predecessori, conuocasse vn cōcilio generale di tutti i vescoui della Spagna, il quale fu raunato nella chiesa di S. Pietro ne'sobborghi di Toledo. Ma non trouandosi scritto nulla di quello, che vi si determinasse, auuisano molti, che sia stato con perpetuo silentio sepolto, percioche vi si fecero di molte cose contrarie alla disciplina ecclesiastica. Pure non per tanto scriuendo tutti, che'principij di Vitiza lodeuolissimi furono, mostrandosi esso degno successore del padre, anzi piu clemente in quella parte, che liberò gl'esiliati da lui, e priuati de'proprij beni, noi crediamo piu tosto, che poiche egli si recò a tiranno, e diedesi in reprobo senso, annullasse quanto v'era stato all'hora santamente determinato, e stracciasse gli atti dell'istesso concilio.

16. ec. Quanto alla cagione d'apostasia cotanto insolente, e di si mostruosa ribellione dalla Chiesa Rom. ci sono due epistole di Gregorio settimo santissimo Pontefice, vna c scritta l'vltimo d'aprile degli anni di Christo 1073. sei dì dopo la sua elettione, e auanti la consecratione, a'principi, che stauano per entrare nella Spagna alla.

c *Greg. VII. l.epist. 30.7 & tat c.3 epi. Romā Pont. vn in Vatic. lib.*

alla conquista di quel regno da'Saracini occupato, con la quale significa, che'Re Goti di somma pietà, prima che que'barbari l'occupassero, l'haueuano dato alla chiesa Rom. non però priuandosene, ma possedendolo a nome dell'istessa chiesa, con risponderle ogni anno tributo.

19. ec. L'altra a lettera scrisse il santo Pontefice nell'istesso proposito poi a quattro anni a' Re, e a'principi, che vi regnauano: peroche essendo le cose riuscite a felice fine con l'acquisto di gran parte di quelle prouincie, richiese da essi l'antica ricognitione del diritto della sede Apostolica; e con le predette epistole mandò due legationi. Le quali cose aprono la cagione, per la quale il perfido Re Vitiza, indegno successore degli altri Re della Spagna, comandò cō publico editto, che niuno vbbidisse al Papa, cioè perche voleua del tutto annullare la predetta donatione. Ed ancora si comprende chiaramente quanto gran danno facciano al regno i principi, che si sforzano di togliere, o diminuire le ragioni della Chiesa: peroche si leua Iddio con la verga di ferro per gastigare quelli, che dicono contra il Signore, e contra il suo Christo: b *Dirumpamus vincula eorũ: & proiiciamus a nobis iugum ipsorũ.* Di che conuiene esclamare, e dire a tutti i principi ciò, che segue nel salmo: *Et nunc Reges intelligite: & erudimini qui iudicatis terram.*

a Id l. 4. ep. vlt. l. 3. ep. Rom. Pont.

b Ps. 2.

22 Che poi vbbidissero in tutto, e per tutto i Re della Spagna a Gregorio, lo dimostrano le molte lettere del medesimo Pont. a Sancio, e ad Alfonso all'hora dominanti, mentre che egli si rallegra con essi della loro vbbidienza, e osseruanza verso la chiesa Rom. Tal che ben si vede, che sicome per l'inobbedienza de'principi, e per la ribellione dalla sede Apostolica si perdè tutto il regno, così con l'vbbidienza, e con la diuotione inuer l'istessa sede fu ritolto a'barberi, e stabilito.

DI CHRISTO
Anno 702.

Indit. 15.

DI GIO: VI. PP. Anno 1. — DI TIBERIO ABSIMARO IMP. An. 6.

1 Tiberio Imp. il quale haueua mandato l'anno precedente Teofilatto esarco a leuare dalla sede Giouanni Papa, hebbe per diuino giudicio vn fiero auuersario, dal quale fu poscia discacciato dall'imperio: peroche si come furon tagliate le nari a Giustiniano, e pur'egli perdè l'Imperio, quando si leuò contra Sergio Papa, così costui alzando le corna contra il sommo Pontefice fu con più graue pena punito. Or vediamo gli annali Greci. c *Questo anno stesso Giustiniano esiliato nella Gazzaria, ripigliādo il nome d'Imp. vada Caiano Re de' Lazi prende per moglie vna sorella di lui, ed armasi col suo aiuto per ricuperare l'imperio. Al che con tanto furore egli s'accigne, che trouandosi in mezo mare, e condotto per vna fortunosa tempesta all'estremo rischio, dicendogli vn de'suoi familiari: Signore ecco che moriamo. Fate voto a Dio, che se la M. S. vi concederà l'imperio, voi non prédetete vendetta d'alcun vostro nimico, egli auuampando d'ira questa risposta gli fece: S'io son per perdonare ad alcuno di loro, Iddio qui mi sommerga.* E si quegli, che s'apprestaua a far vendetta sopra i perfidi, liberato per giudicio di Dio dal pericolo, mandò vn'ambasceria a Trebellio Re de'Bulgari per poter'esser tornato con le forze di lui nell'imperio. E venneglì fatto, sicome l'anno appresso noi diuiseremo.

c Teofan. Cedr. Zonar. & alij

2 In questo interuallo l'imperio Rom. nell'occidente è scompigliato da'Longobardi. *Peroche Gisulfo duca di Beneuento,* dice Anastasio, *venne con ogni suo sforzo nella Campagna, facendoui col fuoco gran nocimento, e predando ogni parte. Ed hauendo pur'egli fatti non pochi prigioni, ed essendosi accampato presso ad vn luogo, detto Horrea, senza trouar resistenza di veruna maniera; il nominato Pontefice, mandati da lui alcuni sacerdoti con donatiui, riscattò tutti gli schiaui, e fecelo ritornare con l'esercito al suo ducato.* Così Anastasio, e l'istesse cose scriue Paolo diacono. a

3 Al presente tempo pare potersi riferire il martirio, che S. Emmerano vesc. di Ratisbona pati sotto Teodone V. duca di Bauiera, per cagione simigliante a quella, che sospinse il Redentor del mondo a sofferire il supplicio della croce, cioè perche l'innocente prelato s'addossò spontaneamente gli altrui peccati, finche hebbe liberato dalla morte l'autore del delitto, quantunque egli difendesse dapoi la propria innocenza. Imperciochè hauendo Ota vergine, figliuola del predetto duca di Bauiera, peccato, e incintasi di certo giouane, detto Sigibaldo, ed essendo amendue a euidente pericolo di morte, il santo, per trarneli di esso, permise, che l'eccesso fusse attribuito a se, pe'l quale anche fu d'ordine del fratello di colei spietatamēte morto. Ma vdiamo gli atti b dell'istesso santo scritti da Ciriaco vesc. pur di Ratisbona, che visse quasi nell'istesso tempo, ne'quali tra l'altre cose queste ancora si leggono.

a L. 6. c. 27. nou. edit.

b Apud Sur. 22 sept. t. 5.

4 *Come Lantberto figliuolo di Teodone duca seppe esserui il venerabil vescouo, smontò di cauallo, e il si fece andar'auanti, e con molto fasto gli disse: Sij tu il ben venuto, vescouo nostro parente. Il santo sacerdote, chiamando Dio in testimonio, rispose di non hauer mai hauuto alcun parente per cagione di commertio menche honesto. Ma il principe dispettando i detti di lui, lo caricò nel cospetto di tutti d'oltraggiose, e villane parole, e gittogli insolentemente al volto la fellonia, e graue torto oppostagli, dicendo che ciò non richiedeuano i molti honori per lui lungo tempo riceuuti nello stato del duca.*

In

5 *In contrario l'huomo di Dio con lieto volto, e con modeste, e piaceuoli parole si discusaua, e diceua: Io ho promesso d'andare a Roma a visitare i limitari del principe degli Apostoli S. Pietro, la cui chiesa si sa essere stata fondata con autorità euangelica; nè dubitar si puo non vi sia nel mondo il santissimo censore Apostolico, il quale succeduto è nell'honor di Pietro, e ha nelle cose sacre il primato. Tu dunque vi manda chi piu t'aggrada, acciocche egli si presenti meco nel cospetto di tanto Pontefice, e mi accusi di quella cosa, ed io ne sia canonicamente giudicato. Il che per carità ti consiglio; ancorche io sappia, che non mi vbbidirai: e ciò dico non per tema de' tuoi supplicij, ma perche m'incresce la tua dannatione; essendo certo, che tu fai grandissimo danno all'anima tua. Ma il contumace tiranno nella mente accecato non si vergognò di dare con la mazza, che teneua in mano, nel petto di sì gran prelato; e comandò tosto a' suoi, che gli mettessero le mani addosso, fuggendo via, e nascondendosi i cherici del santo, affacendosi loro ciò che di Christo predisse il Profeta: a Percutiam pastorem, & dispergentur oues gregis. Intanto i soldati, per far contento il lor signore, pigliano il santo, e spogliandolo, secondo l'ordine hauuto, del manto, e della stola, e menatolo nel granaio dell'hospite ivi legano con funi ad vna scala.*

a Zac. 13. Matth. 26.

6 *Allhora S. Emmerammo fece diuotamente questa oratione: Domine Iesu Christe, qui manus ad crucem extendisti, & tuo me sanguine redemisti, tibi ingentes gratias ago, quod me ex tot regionibus ad hunc locum deducere dignatus es, & ab hoc crimine alienum, pro tuo amore me vis sanguinem profundere.* Seguono gli atti a narrare, come in questo mezo furono scelti cinque, li quali gli doueßero tagliare le membra, e come due di essi pallidi diuenuti, e tremando, pregarono Dio, che non volesse chiedere dalle lor mani l'innocente sangue di lui, peroche eran per fare tal cosa non di voglia, ma costretti dall'imperio del principe. Il che vedendo l'huomo santissimo, riuoltosi al Signore: *Domine*, disse, *da tu illis secundum corda illorum*. Ma gli altri tre carnefici s'inuitauano insieme a stratiarlo con ogni crudeltà, affermando che così da lui si meritaua, e gli tagliarono le dita articolatamēte: rincalzando poi l'imperio del furibondo tiranno, gli cauarono gli occhi fin dalle radici, e taglarongli le nari, e l'orecchie. Ne di tante pene ancor satolli gli huomini bestiali, gli mozzarono i piedi, e le palme, le cui dita haueano gia tagliato, e diuelsergli alcune nascose parti del corpo.

7 Ne potendo i peruersi di perduta salute patire, che'l martire in sì atroci tormenti lodasse Iddio, recitando con giouial sembiante hinni, e salmi, gli tagliarono anche la lingua. E così dice seguentemente l'autore degli atti: *Il lasciarono inuolto nel proprio sangue, ma vincitore, e trionfante della spietata crudeltà. E posciache gli partiti si furono, corsero a lui da' nascondimenti gli suoi cherici, e alcune pie donne del vicinato, da' quali l'huomo santo chiese per refrigerio vn poco d'acqua. Cui rispose Vitale prete, e suo interprete, huomo pio, e religioso, non senza molte lagrime, che esprimeuano la grandezza del suo cordoglio, in vedendosi suo maestro così ridotto: A che fine vuoi tu ricrearti, essendo priuo de' membri? Meglio sarebbe, a giudicio mio, desiderar la morte, che volere allungare la vita.*

8 *Al che il martire, formando con la troncata lingua, il meglio che potè, le parole, replicò: Non ti ridice la memoria di hauere spesse fiate da me vdito, che niuno dee affrettarsi alla morte, ma piu tosto bramare, che sia differita, per poter intercedere appresso Dio, che conceda a' peccatori spatio di penitenza? O forse pare alla tua pigritia cosa molesta dar conforto all'insanguinato petto?* e non tanto maledicendolo, quanto prenuntiando la pena della colpa di lui soggiunse: *Qual hora tu berrai, esci fuori di te; ma senza far nocimento a veruno, dando esempio d'inobbedienza. E così appunto auuenne.* Fin qui lo scrittore dell'allegata, e recitata narratione; il quale segue a raccontare gli aperti miracoli mostrati dal Signore alle martirizzate reliquie del suo seruo, e la terribil vendetta, che la Maestà sua fece sopra que' crudeli. Di questo santo si rinuoua ogni anno dalla Chiesa vniuersale a la memoria a' ventidue di settembre. Ma quanto al tempo del martirio, accadde l'anno di Christo 652 come dimostra il suo epitaffio, c'habbiamo poi hauuto.

a Martyr. Rom. 22. Septemb.

DI CHRISTO
Anno 703.

DI GIO: VI. PP. Anno 2. | DI TIBERIO ABSIMARO IMP. An. 7. | Indit. 1.

1 Giustiniano Imp. è rimesso nell'imperio da Trebellio Re de' Bulgari, essendo egli entrato di nascoso per l'acquidotto in Costantinopoli, e fuggendo Tiberio Absimaro, ed Heraclio fratello di lui, e piu senatori, e patritij furon presi, e dati a Giustiniano, il quale in prima fece impiccare tutti que' baroni nel muro della città; e poi condusse pomposamente per essa legati Absimaro, e Leontio stato il primo ad occupare l'imperio, ed esposegli a vista di tutti ne' giuochi circensi; e mentre che Giustiniano, calcādo loro il collo, li si tenne sotto a' piedi, tutto il popolo gridando disse, secondo il versetto di Dauid: b *Super aspidem, & basiliscum ambulasti, & conculcasti leonem, & draconem*. E indi mandandogli l'Imperadore in Cinegio li fe decapitare. Anche egli diede a morte vna innumerabil moltitudine, tanto di cittadini, quanto di soldati

b Psal. 90.

dati

dati forestieri; molti furon d'ordine suo gittati ne' sacchi entro al mare; e altri mentre si leuauano dal desinare, o dalla cena erano dicollati: per la qual cosa tutti presero grandissimo timore.

2 Oltre a cio per giusto giudicio di Dio accadde, che Callinico patriarca, il quale hauea col suo conciliabolo contaminata la chiesa orientale, ed era stato audace di leuarsi contra il sommo Pontefice, fosse dal medesimo imperadore legato, accecato, e mandato in esilio a Roma, accioche quegli, c'hauea tanto superbamente contra il Pontefice alzato il capo, humiliato riceuesse da lui limosina per sostentarsi. Narransi queste cose per Teofane, e per gli annali Greci. a

3 In luogo di Callinico Giustiniano fe sustituire vn tal Ciro, monaco nell'isola d'Amastride, peroche gli hauea predetto, c'hauerebbe ricuperato l'imperio. Poi stabilite in tal guisa le cose, rimandò con ricchi donatiui al suo paese Trebellio Re de' Bulgari, e ornò con l'imperial corona Tiberio suo figliuolo, e Teodora sua moglie. L'anno stesso Cuniperto Re de' Longobardi, hauendo regnato dopo la morte del padre dodici anni, vscì di questa vita: del quale conta Paolo diacono, b che nel campo di Coronata, oue combattè con Alachino, edificò il monastero di S. Giorgio martire, che si tiene essere l'antichissimo, e molto nobile, che tuttauia si conserua ne' sobborghi di Ferrara, pur sotto l'inuocatione del predetto santo. Ed aggiugne, che l'istesso Re fu bello del corpo, di molta bontà quanto a' costumi, e di gran cuore, e prodezza; e che lasciò il regno al figliuolo Luitberto, ancor fanciullo, sotto la tutela d'Asprando huomo saggio, e illustre.

a *Hoc anno & Cedren.*

b L. 6. c. 12.

4 Similmente di questo anno c passò nell'Inghilterra a vita celeste S. Benedetto abbate, di mirabil santità, del quale si fa da santa Chiesa ogni anno gloriosa rimembranza. d Egli fu di nobile lignaggio, ed allieuo della chiesa Rom. oue venne in pellegrinaggio a visitare i sacri liminari degli Apostoli, e si fe monaco, chiamandosi di Biscopo Benedetto, e sarebbesi fermato nell'istessa città per sempre, se'l Papa non l'hauesse colà mandato in compagnia di S. Teodoro, come racconta Beda e nel sermone fatto nel natale di lui.

c *Sigeb hoc anno*

d *Martyrol. Rom. 12. ianuarij*

e *Bed. hemil. de SS. T. 7.*

DI CHRISTO
Anno 704.

DI GIO: VI. PP. Anno 3. · DI GIUSTINIA. II. DI NUOVO IMP. An. 1.

Indit. 2.

1. et. FV l'Italia tribolata molto per le guerre de' duchi Longobardi, che per acquistarsi il reame combatterono insieme, fin che Ariperto vincitore, tolti di mezo Rotarit duca di Bergamo, e'l detto Luitberto figliuolo di Cuniperto, regnò pacificamente egli solo; del quale Paolo diacono lasciò scritte le seguenti cose degne di somma lode: *In questo tempo egli restituì alla sede Apostolica l'alpi Cottie, già state di essa, ma poi toltele da' Longobardi. La qual donatione pur egli mandò a Roma scritta a lettere d'oro.* Il che racconta Anastasio bibliotecario, essersi fatto sotto questo Giouanni VI. e afferma, che l'istessa prouincia fu in prima posseduta dalla chiesa Rom. L'istesso scriuono Adone a Beda, e gli altri tutti. Ottenne Ariperto la vittoria per l'orationi di S. Bonito Aruernense, il quale, hauendo rifiutato il vescouado, nel venir a Roma a' liminari degli Apostoli, era stato dall'istesso Re benignissimamente raccolto, come nella vita del medesimo santo si narra.

a *Ado. in Chronica*

4. 5 *Ancora questo anno Edilredo Re de' Merci, poiche hebbe tenuto il regno trenta vn'anno, lo rinuntiò a Coenredo, e fecesi monaco.* Così Beda b Il qual anche in altro luogo racconta vna cosa auuenuta presso a que' tempi, che Coenredo succedette a Edilredo, da non lasciarsi in dimenticanza, e si dice: c *Egli hebbe vn caualiere, quanto grato a Coenredo Re per l'industria, e sollecitudine di fuori, tanto spiacente per la negligentia di dentro di se medesimo. Il Re con molto studio l'ammoniua ad hora ad hora, ed esortaualo, che douesse tornare a penitentia, e a confessione, accioche, sopraauenendo inaspettatamente la morte, non hauesse per sua disauuentura potuto ciò fare. Ma quegli a poco, o a niun capitale hauendo le parole della salute, soltanto diceua, e promettena, che si sarebbe confessato poi. In questo mezo egli cadde forte malato, e preso fu da graui dolori. Il Re, che molto l'amaua l'andò a visitare, e grande instantia pregandolo, che almeno anzi che si conducesse all'estremo punto, volesse riconoscersi de' proprij falli, e dimandarne a Dio misericordia. Rispose, che non era bisogno, e che non voleua mostrare d'hauer paura, nè esser tenuto da' compagni suoi codardo, nè vile; ma che si bene egli haurebbe ciò fatto guarito che fusse.*

b *In epitome*

c L. 5. c. 14.

6 *Crescendo l'infermità, il Re altra volta venne a lui, e si mise a confortarlo, come haueua fatto in prima, e a indurlo al santo dolore, e a confessare i suoi peccati. Ma l'infermo cominciò subitamente a gridare con miserabil voce: Che vuoi tu hora? Che sei venuto a far qui? Imperoche tu non mi puoi recar la salute, ne prò di sorte veruna. E Coenredo: Non dir così, ne delirare. Io non deliro, rispose lo sventurato caualiere, ma la pessima coscientia, ch'io porto auanti agli occhi, mi fa parlare in questa guisa. E'l Re: Ma pure, perche? Soggiunse: Poco dinanzi che tu entrassi a me, vennero due giouani di forma oltre modo venusta, e posersi l'uno da capo del letto, e l'altro da piè: e vn di loro si trasse di seno certo piccial libro, ma bellissimo, e diedelmi a leggere; nel quale io hebbi veduto scritti i beni, c'ho fatto in tutto il tempo di mia vita, ch'erano pochi*

chi, e piccioli. E ripresolo, non mi dissero altro. In quella sopravenne un'esercito di maligni spiriti, d'aspetto horrendo, e cinsero di fuori questa casa, e riempieronla di dentro. All'hora colui, il quale e per la scurità della tenebrosa faccia, e pe'l primato della sede, sembrava essere il maggiore, mostrando un volume horrendo a vedersi, e d'eccessiva grandezza, e di peso quasi importabile, comandò ad uno de' suoi sergenti, che il mi recasse a leggere. Quivi io vidi tutte le mie scelleratezze con tetri caratteri scritte. E'l gran diavolo diceva a quegli due giovani, ch'erano gli Angeli di Dio: Che fate voi qui, imperoche in costui voi nulla ragione havete, ma egli nostro è sicuramente? Risposero: Voi vero dite; Eccolui, pigliatelo, e conducetelo nel luogo della vostra condennagione. E queste parole proferite, dispaurnero.

7.8 Appresso ciò levatisi due spiriti malvagissimi, e spietati, havẽdo nelle mani ciascheduno un forcone, m'hanno percosso, e trapassato, uno in testa, e l'altro da' piedi; li quali hora vengono lentamente penetrãdomi con essi a grandissimo mio tormento le viscere: e sì tostoche si congiugneranno, io morrò, e sarò tratto all'inferno. E non dopo molto il mal nato mandò fuori l'anima rea. Tutto ciò Beda per relatione, e con la testimonianza d'un santissimo huomo; e aggiugne: a

a Ibid. c. 5.

9. Io ancora ho conosciuto un frate, e volesse Dio che non l'havessi mai conosciuto, il cui nome potrei anche aprire, se ciò d'alcun giovamento fusse, il quale dimorava in un nobil monastero, ma viveva ignobilmente. Riprendevanlo i religiosi, e' maggiori del luogo, ed ammonivanlo con ogni carità per ridurlo all'osservanza regolare: ma eran parole cantate a sordo. Pure egli era comportato per la necessità delle sue opere esteriori, essendo egli fabbro eccellente. Erasi dato molto all'imbriachezza, e alla dissoluta vita, e amava meglio stare giorno, e notte nella sua bottega, che andar' in chiesa a salmeggiare, e far' oratione, e udire la parola della vita: ec. E in picciole parole appressō.

10. *Egli ammalatosi, e pervenuto agli ultimi stremi, chiamò i frati, e pieno d'amaritudine, e simile ad un dannato, cominciò a narrare, com'egli vedeva l'inferno aperto, e Satana immerso nel profondo, e appresso lui Caifa con gli altri, che diedero la morte al Signore: Vicino a' quali ahi, disse, ch'io veggo essere a me misero sventurato apprestato il luogo della eterna perditione. Il che udendo i frati si misero ad essortarlo, che facesse almeno in quel punto penitentia. Ma egli disperato: Non ho più tempo, rispondeva, di mutar vita, havendo io veduto essersi già fornito il mio giudicio. E così impenitente spirò, essendo il suo corpo sepolto nell'estreme parti del monistero. Nè vi fu chi osasse di dir messa, o cantar salmi, o vero far' oratione per lui.* Così il santo autore di queste cose, le quali sono cõformi a quelle, che narra S. Gregorio ne' suoi dialoghi.

DI CHRISTO
Anno 705.

DI GIO: VII. PP. Anno 1. | DI GIVSTINIA. II. DI NVOVO IMP. An. 2.

Indit. 3.

1 GIouanni VI. Rom. Pontefice terminò il corso della sua vita a' dieci di gennaio, hauendo retta la Chiesa cattolica tre anni, due mesi, e dodici dì. Del quale, oltre a quello, che s'è detto, conta Anastasio, che fece alcuni ornamenti nella basilica di S. Andrea a S. Pietro, e in quella di S. Paolo, e di S. Marco; e che creò in una ordinatione noue preti, e due diaconi, e fece per diversi luoghi quindici vescovi; e che fu sepolto nella basilica vaticana, vacando per la sua morte la sede un mese, e diciotto giorni. E così il primo dì di marzo gli succedette Giovanni, di natione Greco, e figliuolo di Platone.

2. 3. Incredibili furono l'arti usate da' Greci per sottomettere, se possibile stato fosse, la chiesa Rom. peroche havendo già gl'Imperadori ceduta la confermatione del sommo Pontefice tirannescamente usurpata, s'argomentarono di dominarla in un'altro modo, facendo che fossero ammessi nel collegio de' Cardinali gli orientali, e per opera dell'esarco creati Rom. Pontefici. E così veggiamo, che dopo Benedetto fu creato Papa Gio: quinto Soriano; appresso lui Conone Trace; dapoi Sergio Soriano; quindi Giovanni sesto, e Giovanni settimo, di cui trattiamo, Greci; poi Sisinio, Costantino, e Gregorio terzo Soriani; indi Zaccaria Greco. Tal che fra questi anni appena ci fu di mezo Gregorio secondo, di patria Romano. Ma auuenne per miracolo di Dio, che posti fra'l numero de' Cardinali, e creati Pontefici, hereditarono parimente lo spirito Apostolico, e animosamẽte s'opposero a tutti gl'impeti degli Imperadori, e de' vescovi orientali, senza pũto cedere. E per questa ragione ancora, cioè a rivolgere gli sforzi del principe, furono rare l'ordinationi de' Cardinali, sfuggendo i Papi la necessità di fare in ciò il piacere degl'Imperadori.

4. 5. Or Giustiniano, come prima intese la creatione di Giovanni VII. gli mandò una honoreuolissima legatione di due vescovi metropolitani con sue lettere, richiedendolo a raunare un concilio, e a esaminare i canoni fattisi già in Costantinopoli sotto il nome del Sesto sinodo, raffermando quello, che havesse trovato farsi alla disciplina cattolica; e rifiutando a suo arbitrio gli altri. Ma come che tal dimanda giusta paresse; perche nondimeno non conveniua alla maestà della sede Apostolica approuar cosa non determinata in sinodo legittimo, Gio: raunato in Roma sopra ciò un concilio, non volle approvarli ne anche in parte: ma (che s'attendeva) nè tampoco volle condennarli; per non commuouer l'animo dell'Imperadore. Perche Anastasio, il qual ciò riferisce, soggiugne: *Ma Gio-*

uanni, per fragilità humana timido, li ritirando senza emidargli per gl'istessi metropolitani al principe. Questo dice l'autore: ma il nõ hauergli accettati potea parere, che fusse stato vn condennargli.

6. ec. Interuenne a questo concilio celebrato in Roma S. Vilfrido arciuescouo Eboracense nell'Inghilterra, ma come reo: il quale dopo esser venuto a Roma sotto S. Agatone Papa, e come si disse, dichiarato innocente, rinouãdosi contra di lui le false accuse, fu costretto a tornare in bando: ma il presente cõcilio pur l'assolse. Laonde il Pontefice scrisse a' Re Inglesi, che'l facessero rimettere nella sua sede, secondo che racconta Beda, a aggiugnẽdo, ch'egli nel ritorno infermò nella Frãcia di grãde infermità, nellaquale stette come quasi morto, senza prender cibo, quattro dì; e nel quinto in aggiornãdo riuenne, e parue, che da vn graue sonno si destasse. E ripigliata la parola, narrò poi, come gli era apparito S. Michele Arcangelo, ed hauergli detto, che Iddio gli concedea la vita per le orationi, e per le lagrime de' suoi discepoli, e fratelli, e per l'intercessione della santissima Vergine; e che stesse disposto ed apparecchiato, perochè egli dopo 4. anni tornerebbe a visitarlo: e finalmente hauergli predetto, che ritornato esso alla patria, tutte le cose gli sarebbono prosperamente succedute, ed egli haurebbe terminato sua vita in pace.

a L. 5. c. 20.

10 Giunto che fu nella Brettagna, essendosi lette l'epistole del Papa per lui recate, Bertualdo arciuescouo, e Edilredo già Re, e all'hora abbate, prontamente il fauorarono; e Edilredo stesso mandando per Coenredo, a cui hauea rinuntiato il regno, l'esortò, e indusselo ad esser amico del vescouo. E posto che Alsfrido Re degli Nordanumbri rifiutasse di riceuerlo, morendo d'indi a poco tempo, il che afferma Beda b esser'auuenuto questo anno, e regnando Osredo figliuolo di lui, fu da vn sinodo tantosto raunatoui rimesso nella sua sede, nella quale quattro anni visse, e sempre in gran tranquillità di pace. Tutto ciò il nominato autore.

b Epist. hoc anno & l. 5. c. 19.

11 Ancora di questo tempo passò a più felice vita Heddi santissimo vescouo de' Sassoni occidentali, il cui sacro sepolcro, come pur Beda c riferisce, fu renduto glorioso da Dio con molti miracoli; e'l cui nome è stato dalla Chiesa posto nel martirologio Rom. d

c L. 5. c. 19.
d Martyrol. Rom. 7 iulij

12. ec. Per vltimo quanto alla chiesa della Germania, S. Suuiberto vescouo, e apostolo in quelle parti, dapoiche hebbe con la predicatione, e co' miracoli recati alla Christiana religione i Brunscuuichensi, e altri popoli vicini, tornò di nuouo a' Borutuari, tra' quali fece, come piacque a Dio, con gl'istessi mezi conuersioni gradissime, ma non senza molti pericoli, e contrasti de' sacerdoti degl'idoli, de' quali così parla Marcellino: e *Predicando egli vn giorno nel cospetto di assai gentili, i sacrileghi sacerdoti loro, ebbri del calice di Babilonia, si leuarono a furore contra lui; e percossolo con pugni, si sforzarono di cacciarlo co' sassi da' confini loro: ma egli tratto dal soprastante periglio per l'industria d'alcuni forti Christiani stette nascoso alcuni dì (non ardiuano coloro di tagliarlo a pezzi in palese per tema del satrapo) ma non per questo egli cessò di predicare, anzi sparse i semi della vita per li campi de' cuori di molti: li quali a vile hauendo gl'idoli, confessauano publicamente Christo, e pigliauano dal santo stesso il lauacro salutare.* E più innanzi. a

e In vita S. Suuiberti c. 19.

13 *Haueа in certa villa de' Boruttuarij, la quale Velsemberc si chiama, vn'huomo ricco, e possente, nomato Etelere, spiritato, stretto con ferro, e con catene, perochè e tutti mordeua, e laceraua le proprie vesti. Ed egli era l'instigatore degli altri, ed il primo a battere con vn bastone S. Suuiberto. Alla fine il demonio vndì, presenti alcuni profani sacerdoti, ed altri gentili, c'haueano di lui pietà, si mise* (così costretto suo mal grado dal Signore) *a gridare: Se quà non viene il seruo del viuo Iddio Suuiberto vescouo de' Christiani, io certo non vscirò. E ciò più volte replicando egli con grida maggiori, gl'idolatri tutti confusi si partirono, perplessi, e dubbiosi che cosa far douessero. Per vltimo di pari consentimento di tutti cercano S. Suuiberto, e trouatolo, a più instanza il pregano, che contento sia di visitare l'indemoniato. Il santo di compassione mosso drizza co' suoi preti, e cherici i passi verso quel misero; il quale intanto cominciò a spumare, a stridere co' denti, e a più horribilmente del solito gridare: del che quegli, che iui erano, gemẽdo, non si rimaneuano di farsene marauiglia. Ma auuicinãdosi alla casa il sacerdote di Christo, colui, il quale in letto giaceua, si quietò come se dolcemente dormisse.*

a C. 20. 21.

14 *Vedendolo Suuiberto, comanda a' suoi, che vachino all'oratione; e l'istesso facendo egli pregaua Iddio con diuotissimo cuore, che a laude, e gloria del suo santo nome, e per la conuersione degli incredduli, il volesse dal demonio liberare. E leuandosi co' suoi dall'oratione, segnò lo spiritato stesso col segno della salutifera Croce, dicendo: Io ti comando, immondo spirito, nel nome di Giesù Christo S. N. che tu eschi da questa creatura di Dio, acciochè ella conosca il suo vero Creatore, e Saluatore. Ed vscendo di subito lo spirito maligno con gran fetore ricominciò a gridare: Tu non ti fermerai in questa prouincia lungo tempo, o seruo del grande Iddio, perochè così come tu m'hai cacciato di questa mia habitatione, così io farò discacciar te da questa terra, e da questa prouincia. Etelere poi liberato dal demonio, rizzandosi alla presenza di tutti, si gitta a' piedi del santo, domandagli perdono delle fellonie commesse contra di lui, e instantemente gli chiede il battesimo. E per simil modo prostratisi pur'a' suoi piedi molti pagani con due lor sacerdoti quiui trouatisi, lo pregarono, che a grado gli fusse d'ammaestrarli ne' misteri della Christiana fede. Ed egli alzatili, insegnò loro, come la diuina sapientia era scesa dal*

cielo

cielo in terra a vinificare col suo sangue, e con la sua benedetta morte nell'altare della Croce l'huomo morto pe'l peccato. Instruendoli per tanto egli nella santa fede tre settimane continue, e in essa stabilendogli, ne battezzò solamente quarantadue senza i fanciulli, e senza le donne.

15 *E tuttoche i Boruttuarij fossero gente barbara, fiera, rozza, e inculta, e adorassero piu dei, cercando co' profani e sacrileghi sacrificij risposte da' demoni, e fossero dati agli augurij, e agli indouinamenti; S. Suuberto, rincrescendogli della lor miseria, con l'assiduo predicare, con le molte diuotioni, e con la mirabil santità, porgendo Dio sua santa mano, gli trasse da tante tenebre alla luce del perfetto conoscimento. Sì che, messa in abbandono l'idolatria, e in Christo credendo, recarono con le proprie mani in distruttione i tempij, ne' quali erano per addietro stati usi d'adorare gl'idoli, e fabbricarono delle chiese, in cui il santo vescouo ordinò preti, e diaconi, ec.* Quali insidie poi gli fussero poste, secondo le predette minaccie del comun nimico, a suo luogo, e tempo si dourà diuisare.

DI CHRISTO
Anno 706.

Indit. 4.

DI GIO:VII.PP. Anno 2. | DI GIUSTIN. II. la 2. volta IMP. An. 3.

1 Giustiniano rimesso nell'imperio per l'armi de' Bulgari, rompendo con somma ingratitudine la pace fermata cō Trebellio Re loro, andò con vn'esercito contra d'esso: ma gli auuenne quel che meritaua. Imperoche fu vinto in battaglia per sì fatto modo, che a gran fatica potè fuggire con alcuni pochi a Costantinopoli. Narrano ciò piu stesamente gli annali Greci. a

2 Con questo anno stesso è notata la vita b di S. Gutlaco anacoreta nell'Inghilterra, il quale visse solitario in horrida isola, illustrato con molte virtù, col dono della profetia, e con la gratia de' miracoli.

a Ex Teoph. & Cedren.
b Apud Sur. die 11. ap. t. 2.

DI CHRISTO
Anno 707.

Indit. 5.

DI GIO:VII.PP. Anno 3. | DI GIUSTIN. II. la 2. volta IMP. An. 4.

1 Giouanni Papa, retta la Chiesa due anni, sette mesi, e diciasette giorni, muore a' diciotto d'ottobre, di cui lasciò scritto Anastasio: *Egli fece nella chiesa di S. Pietro una cappella della Madre di Dio, abbellendo le pareti con musaico, e spesoui molta quantità d'oro, e d'argento: egli ristaurò la basilica di S. Eugenia: egli acconciò i cimiteri de' santi martiri Marco, e Marcellino, e di S. Damaso Papa: e in diuerse chiese fè dipignere delle imagini, nelle quali si vede la sua.*

2 *Ancora egli adornò con pitture la basilica della Madre di Dio, che si chiama l'antica, fecevi il pulpito, e dimorouui.* Questa basilica della Madre di Dio, che si nomaua la chiesa antica, fu per nostro auuiso quella di S. Maria in trasteuere, fatta da Callisto Papa, della quale non ve n'è alcuna piu antica, e quiui Giouanni s'elesse l'habitatione. Segue Anastasio: *Egli fece vn gran calice d'oro di peso di venti libre, ornato di gemme pretiose. Egli ordinò diciotto vescoui. Egli sepolto fu a S. Pietro auanti l'altare della cappella della Madre di Dio da se fabbricata; e la Chiesa vacò senza pastore tre mesi.* Si che a' diciotto di gennaio fu creato Sisinnio.

DI CHRISTO
Anno 708.

Indit. 6.

SISINNIO PP. COSTANTINO PP. | DI GIUST. II. la 2. volta IMP. An. 5.

1 Sisinnio di natione Soriano, chiamato Papa, come diceuamo, a' 18. di gennaio dell'anno presente, *Era tanto grauato di gotte*, dice Anastasio, *che non si poteua mettere da se il cibo in bocca. Era nondimeno d'animo costante: teneua molta cura di quelli, ch'in Roma dimorauano, & ordinò, che si cocesse della calcina per ristaurare le mura. Visse nel Papato venti dì senza piu, essendo morto di morte subitana a' sette di febraio. Fece vn vescouo per la Corsica, e fu sepolto a S. Pietro nel prefato giorno. vacando la sede per la sua morte vn mese, e ventinoue giorni.* Dopo lui fu fatto Papa a' sette di marzo Costantino, anch'egli Soriano, huomo, dice l'istesso autore, mansuetissimo.

2. ec. Nel principio del suo pontificato, essendo stato eletto arciuescouo di Rauenna Felice, e venuto a Roma per esser da lui cōsecrato, fece in iscritto la professione della fede, e promise d'vbbidire alla sede Apostolica, ancorche ciò facesse contra sua voglia, così costretto da' magistrati. E percioche le cose fatte non di cuore, ma per sola temenza, non sono grate a Dio, hauendola posta Costantino così scritta nella confessione di S. Pietro, fu trouata da indi a molti giorni terra e come quasi bruciata. Felice adunque tornato a Rauenna si separò di nuouo della chiesa Rom. a persuasione di que' cittadini, contradicendo essi a' giudici, e a' magistrati dell'imperadore, e ribellandosi. Perche adirato Giustiniano fece andar da Sicilia a Rauenna Teodoro patritio con l'armata: il quale prendendo la città spogliò de' lor beni i ribelli, e mandogli a Costantinopoli, doue furono messi a penosa morte; e Felice arciuesc. fu accecato, e rilegato nel Ponto. Tutto questo Anastasio. Meritò quel popolo d'essere cotanto

 afflit-

afflitto, peroche raffidato nella potenza degli esarchi, era stato tante volte proteruo, e contumace contra la sede Apostolica: ma dall'hora innanzi si quietarono le seditiose contese contra la chiesa Rom. vbbidendo gli arciuescoui in tutto ad essa, sicome conueniua.

6.7 Anche al presente la chiesa de' Boruttuarij, due anni dapoi che s'aprì in quelle parti la porta alla predicatione di S. Suiberto apostolo delle genti stesse, dispersa fu per inuidia del diauolo, e per cagione, che' Sassoni commiciarono contra i Boruttuarij vna crudel guerra; facendosi l'vna natione all'altra danni immensi senza niuna misericordia. Di che i fedeli, vedendo di non poter resistere alla potentia, e alla insolenza de' Sassoni, presero partito di metter in abbandono il proprio suolo per poter seruire a Christo più liberamente, hauutane prima la benedittione dal santo. E simigliantemente egli all'vltimo, posciache hebbe fatta sopra cio lungamente oratione, fu auuisato da vn'Angelo, ch'egli pure partisse, e ch'andasse a Colonia da Pipino duce, e da Plettrude moglie di lui, li quali gli haurebbono dato luogo molto a proposito per esso, e pe' suoi. Raccontasi questo per Marcellino, a scrittore delle cose, c'haueua presenti. E segnentemente narra, come giugnendo il S. vescouo a Colonia, e essendoui accolto da Plettrude, operò molte cose degne d'vn'apostolo; e che impetrando da Pipino la contrada, che Verda si chiamaua, nell'isola del Reno, vi fece vn nobil monasterio, che fu a guisa di forte rocca per combattere, e vincere la perfidia de' Sassoni.

a In Suuiberto c. 22.

DI CHRISTO
Anno 709.

DI COSTANT. PP. Anno 2. DI GIVSTIN. II. la 2. volta IMP. Anno 6.

Inditt. 7.

1 GIustiniano Imp. facendo penitenza (come dice Mariano Scoto; ma Anastasio scriue, che per la questione del presente tempo) chiama a Costantinopoli Costantino Papa, non minacciando, ma pregandolo, perche si ponesse qualche fine alla controuersia nata, per li canoni aggiunti al Quinto, e al Sesto sinodo, come assai chiaro si ritrahe da quello, che Anastasio narra in Gregorio secondo, successore di Costantino.

2 *Vscì adunque il santissimo Pontefice*, soggiugne Anastasio stesso, *dal Porto Rom. a' 5. d'ottobre, seguitandolo Niceta vesc. di Selua Candida, Gregorio vesc. portuense, Michele, Paolo, Giorgio preti, Gregorio diacono, Gregorio secondicerio, Giouanni primo difensore, Cosimo sacellario, Sisinnio nomenclatore, Sergio scriniario, Doroteo, e Giuliano suddiatoni, e non pochi cherici degli altri gradi.*

3 *Giunto a Napoli vi trouò Gio. Rizocopo patritio, ed esarco, il quale venuto a Roma vccise Paolo diacono, e vicedomino, Pietro arcario, Sergio abbate, e prete, e Sergio ordinatore. Ma la pena non fu dalle sue colpe lontana; peroche, com'egli peruenuto fu a Rauenna, vi fece vna bruttissima morte. Poi il santo Padre da Napoli, doue lasciò Giorgio prete, passò co' suoi nella Sicilia, e incontrandolo Teodoro patritio, ch'haueua vn mal graue, e salutandolo, e riceuendolo con molta veneratione, fu tosto curato. Da Sicilia nauigò Costantino in Gallipoli (oue morì Niceta vescouo) e indi a Hidrunto, nel qual luogo gli conuenne di sueruare, riceuendo intanto vn'ordine dell'Imperadore portato da Teofanio regionario, co'l quale comandaua a tutti li magistrati, che raccogliessero il Pontefice con quell'honore, che farebbono alla persona sua stessa, se presente fusse.*

4.5 Questo anno a ancora S. Vilfrido arciuescouo Eboracense, dapoiche hebbe seduto quarantacinque anni, partì da questa vita, secondo che l'Angiolo auãti quattro anni predetto gli hauea: e nel giorno duodecimo d'ottobre, ch'egli andò a' godimenti b eterni, la Chiesa fa la sua cõmemoratione. Similmente di quel tempo riposò in pace S. Altelmo vescouo Schireburgense, c di cui s'è detto di sopra. Con queste lucidissime stelle la chiesa Anglicana adornò il cielo, santa per ogni parte, cioè ne' monaci, ne' vescoui, e ne' Re: imperciochè pur questo anno Coenredo Re de' Merci, scorsi gia sei anni del suo regno, venne a Roma. Anzi Anastasio d afferma ciò di due Re con tali parole: *Ne' giorni di Costantino Papa due Re de' Sassoni, venuti con molti altri a visitare i corpi de' SS. Apostoli, fornirono prestamente la vita, com'essi bramauano*, essendo questi i disiderij loro, cioè venire a Roma a' sacri liminari, e qui, ottenuta la remissione de' peccati, rendere lo spirito a Dio.

a L. 5. c. 20.

b Martyr. Rom. 12 octob.

c Acta eius, Alta apud Sur. die 26 maij t. 3.

d In const.

6 L'anno stesso morì Childeberto III. Re di Francia, hauendone regnato diciasette, e succedettegli Dagoberto II. il quale tenne il regno cinque mesi. Vltimamente in questo medesimo tempo pone Sigeberto e vna visione, c'hebbe Autberto vescouo intorno a fabbricare vna basilica in honore di S. Michele Arcangelo. Fu Autberto vescouo di Cambrai, prelato d'insigne santità, la cui vita compilò Fulberto chiarissimo scrittore del tempo suo.

e In const.

DI CHRISTO
Anno 710.

DI COSTANT. PP. Anno 3. DI GIVSTIN. II. la 2. volta IMP. Anno 7.

Inditt. 8.

1 COme Costantino Papa, il quale fu trattato nel viaggio, secondo l'ordine di Giustiniano, a sommo honore, giunto fu, dice Anastasio, sette miglia presso a Costantinopoli, gli vscirono incon-

tro Tiberio imp. figliuolo dell'istesso Giustiniano, co' patritij, e tutto il sincleto (cioe il senato) *e Giro patriarca col clero, e molto popolo, facendo tutti allegrezza, e festa grande. Il Pontefice co' principali suoi entrarono nella città, caualcando sopra caualli imperiali con selle, e freni dorati, e l'istesso Pontefice col bianco parafreno, secondo ch'egli vsato era d'andare per Roma, vscito dal palagio di settimo passò a quello di Placidia, oue era per alloggiare.*

2 *Intendendo l'Imperadore il suo arriuo, lieto ne fu oltre modo, e scrisse da Nicea una lettera piena di rendimenti di gratie, pregandolo, che a grado gli fusse d'andare a Nicomedia, oue egli ancora ito sarebbe; e così fu fatto: e'l Christianissimo Augusto con la corona in testa, prostratosi baciò i piedi al Pontefice; e poi s'abbracciarono insieme, giubilando il popolo, e ammirando tutti tanta humiltà del buon principe. La domenica Costantino celebrò la messa alla presenza dell'Imperadore, il quale communicatosi da lui lo supplicò, che volesse pregare Iddio, che si degnasse di perdonargli i suoi peccati; e rinouãdo tutti gli priuilegi della Chiesa, lasciò tornare a Roma il santissimo Papa.* Fin qui Anastasio, seguentemente narrando il suo ritorno, che dice essere occorso d'ottobre nella decima inditione: onde fa mestiere, che vi si trattenesse fino all'anno seguente, nel quale comincia di settembre l'inditione decima. Dell'istesso incontro dell'Imperadore fa mentione Anselmo Lucchese, trattando del primato del Rom. Pontefice. Ed auanti lui Beda, Mariano Scoto, e altri.

3 Quello poi, che facesse il Papa in Costantinopoli, si ricoglie dalle cose, ch'Anastasio scriue in Gregorio II. com'è detto, successore di lui, mẽtre afferma, ch'esso Gregorio, al presente diacono della sede Apostolica, stando col Papa a Costantinopoli, sodisfece pienissimamente a tutte le quistioni nate intorno a' capitoli proposti. Peroche non dibattendosi a que' tẽpi altra controuersia fra gli oriẽtali, e gli occidentali, che intorno a' capitoli aggiunti al Quinto, e al Sesto sinodo, noi possiamo per poco comprendere, che si disputasse di queste cose fra le parti, ma che'l Pontefice rimanesse vincitore, difendendo ardentemente Gregorio le constitutioni degli antichi padri.

4 Quanto a Giustiniano Imp. *Essendoglisi*, dicono gli annali Greci, *a ribellatii popoli Chersonesi Bosforiani, e altri, egli mandò contra di loro tutte le sue naui dalla prima fino all'vltima, con ordine, che si tagliassero a pezzi, come fu fatto in piu luoghi senza veruna resistenza, essendosi alleuati i soldati dagl'infanti solamente, a intentione di recargli in seruigio. Quarantadue principali de' Chersonesi furon mandati sotto buona guardia all'Imperadore, e sette altri ne dinamparono. Ma oltre a ciò Giustiniano infellonì etiandio contra i riserbati fanciulli. E fattosi il conto de' morti, fu trouato, che erano stati settantatre mila, il che accrebbe a Giustiniano l'allegrezza.* Così gli annali, dicendo ancora, che l'armata in auuicinandosi a Costantinopoli ruppe, e perì.

L'anno stesso morendo il maluagio Vitiza Re di Spagna, poiche hebbe regnato noue anni, prese il regno per consiglio de' principali Goti Roderigo figliuolo di Teofrido, huomo bellicoso, ferrigno, e presto ad ogni negotio; ma quanto alla vita, e a' costumi, non dissimile a Vitiza, e fu la rouina della Spagna. Tutto questo il Tudense.

DI CHRISTO
Anno 711.

Di Costant. PP. Anno 4. | Di Givstin. II. la 2. volta Imp. An. 8. | Inditt. 9.

1 COstantino Papa torna l'ottobre d'oriente a Roma, del quale dice Anastasio: *Egli vscito di Nicomedia, dopo essere stato da frequenti malattie molestato, risanato all'vltimo, come piacque al Signore, peruenne felicemente a Gaeta, oue trouò i sacerdoti, e molto popolo Romano; e a 24. d'ottobre, entrò con somma allegrezza di tutti in Roma. Nel viaggio egli ordinò in diuersi luoghi dodici vescoui.*

2. ec. Anche questo anno l'apostolico, e santissimo Suuiberto cominciò a gittare i fondamenti della chiesa de' Sassoni, mediante la sua predicatione, e' molti miracoli, che faceua, de' quali vno fu risuscitarui vn morto, onde molti, spirati da Dio, si conuertirono a via di verità dall'errore, come piu stesamente Marcellino. a

a *Marcel. in Suuiberto c. 24.*

5 Presso alla fine del presente anno, come si raccoglie da Anastasio, venne a Roma la nouella della morte data a Giustiniano Imp. con questa occasione, riferita negli annali Greci. Non essendosi egli satiato con la spietata vccisione de' predetti Chersonesi, apprestò vn'altra armata per menar' a morte, e a distruttione tutti que' luoghi, e ragguagliare ogni cosa con la terra, si che'l suolo si potesse per tutto arare. Il che intendendo essi si misero ad acconciarsi alla difesa; ed imperciò chiesero anche aiuto a Caiano principe de' Gazari. Ma che i miseri non patissero i mali, che'l furibondo Imperadore ordinato haueua, Iddio l'impedì, mouendo contra di lui gli due nobili huomini, Elia spatario, e Bardane Filippico dall'isola di Cefalonia, oue essi erano stati cõfinati in esilio; e'l principe gli haueua richiamati, perche fossero capi dell'armata. Or' hauendo saputo Giustiniano, che costoro tumultuauano a Chersona, ne mandò in luogo loro due altri. Ma que' cittadini ammettendonegli con frode, li tagliarono, e vccisergli, salutando Imperadore il detto Bardane Filippico.

6 Non si può dire quanto grande sdegno

 pren.

mo spirito estinta (era la terza hora del giorno.) Il che vedendo il venerabil vescouo, forte si contristò, e comandò ad vno, che vi recasse il lume. Ma quella s'accese da sè, rilucendo con istraordinario splendore.

13.14 *Poi a tre giorni, cioè il primo di nouembre, fu condotta la fanciulla come prima auanti l'altare, stando presenti tutti i monaci, e mentre inginocchiādosi tutti diceuano Khirie eleison, confessò l'iniquo spirito d'esser tormentato oltre modo da Anastasio presente, e fu sì violento il moto, che fece nella vergine, che l'alzò in aria, tenendola sospesa. E dicendogli noi: Esci, o maledetto, dalla creatura di Dio, e dalla sposa di Christo; egli rispose: M'hà legato Anastasio, percioche mi vual tormentare insino a sera. E conciosiache ella non hauea piu al collo il dente del martire, le domandarono, che se ne fosse fatto; al che il demonio: Quando venne Anastasio, all'hora gliel trasse di collo, e poselo al suo luogo. E replicando noi: E quando venne S. Anastasio? soggiunse: Quando la candela s'accese da se stessa, all'hora entrò Anastasio, e ripose il dente al proprio luogo. E così appunto il trouammo.*

15.16 *Auuicinandosi l'hora di vscire, torcendosi la fanciulla, come se flagellata fosse, cominciò il comun nimico (suo mal grado) a gridare: Perche mi crucij, Anastasio. So che tu se' santo. Guai a me, o S. Anastasio, in che t'offesi io? Affliggi chi m'hà fatto entrare in questo corpo. Intanto piangendo noi, diceua il demonio: Non fate, perche quando S. Anastasio vi vede piagnere piu aspramente mi tormenta. E vltimamente egli alle tre hora di notte vscì senza lesione alcuna della fanciulla, hauendo prima detto, che così gli hauea comandato il santo martire. Liberata la vergine riceuette il corpo, e'l sangue del signore, e si tornò via insieme col vescouo, dando tutti lode a Dio.*

17.18 Cominciamo hora a narrare la lugubre tragedia, pianta per molti secoli, cioè l'entrata de'Saracini nella Spagna, auuenuta per gli artifici diabolici, secondo che il nimico nella predetta indemoniata si gloriò come di sceleratezza; della quale non si potè pensare cosa peggiore, seruendosi di que'ministri, ch'el sapea essergli sopra tutti fedelissimi, cioè de'perfidi Saracini. E che questo accadesse l'anno presente, l'affermano Roderigo vescouo di Toledo, e'moderni scrittori dell'historie di Spagna: la qual verità pare ancora, che confermata sia per gli atti predetti. Ma veggiamo le cose, che per arte dell'architetto d'ogni male precedettero.

19 *Volendo Roderigo Re*, dice il Tudense, *prender vendetta dell'ingiuria fatta a suo padre da Vitiza, che l'hauea accecato, scacciò di Spagna a grandissima lor vergogna i due figliuoli di esso, che Eucmalo, & Erpulione si chiamauano, li quali trapassati in Africa nella prouincia Tingitana tenuta da' Goti, s'accostarono a Giuliano conte dell'istessa prouincia, stato gia vno de'segretari di Vitiza, e da lui caramente amato, ed all'hora oltre misura mal contento di Roderigo Re, il quale hauendo presa Caua sua figliuola con titolo di moglie, la si teneua come concubina: e tenuto ragionamento insieme, diliberarono di vindicare l'onte riceuute, chiamando i Saracini.*

20.21 *In questo mezo Giuliano, huomo sagace, e astuto, instigò di nascoso gli Francesi a entrare nella Gallia Narbonense soggetta a'Goti; e facendo sembiante d'essere amico del Re Roderigo, a inganno di gran malitia il consigliò, che douesse mandar l'armi, e'caualli nelle Gallie, e nell'Africa, non potendo quelle nella Spagna, doue egli pacificamente regnaua, ad altro seruire, che alle scambieuoli vccisioni de'cittadini. E secondo tal consiglio Roderigo bandì vn'editto, che ouunque fussero ritrouate arme, o robusti caualli, fussero tolti per forza a'Padroni. E questo tradimento era similmente fauoreggiato da Oppa arciuescouo di Siuiglia, e di Toledo, che Vitiza suo padre hauea fatto sopra due città reali, per potere col mezo suo recar al niente la fede cattolica.*

22.23. *Adunque nell'età 752. Vlit fortissimo Re de'barbari di tutta l'Africa, affidato nella scorta, e nell'aiuto di Giuliano, e de'figliuoli di Vitiza, come seppe non esser piu nella Spagna nè arme, nè caualli, inuiò nell'istesso regno Tariffo Strabone, vno de'duci del suo esercito, con venticinque mila soldati, li quali presero la Spagna con le città d'intorno, trouate senza mura; e Roderigo Re auuedutosi degl'inganni di Giuliano, raunato come potè il meglio l'esercito de'Goti, combattè co'nemici per lo spatio di cinquanta dì continui, vccidendone sedici mila. Ma Giuliano, e'due figliuoli di Vitiza sostituendo in luogo de'morti soldati altrettanti Christiani, rinforzarono i barbari. Dapoi essendosi conosciuta per tutta l'Africa la lealtà di Giuliano, fu inuiato nella Spagna Muza principe dell'esercito del Re dell'Africa con vna moltitudine infinita di gente a pie, e a cauallo; e dopo diuerse battaglie, facendo Roderigo co'suoi gagliarda resistenza, all'vltimo cedendo i soldati Spagnuoli perirono, morendo anche Roderigo: e dall'altra parte furono consumati da'Francesi gli altri Goti dimoranti nella Gallia Narbonense. Regnò Roderigo tre anni.* Tutto questo Luca Tudense, e gli altri dopo lui. Pena, com'è detto, dell'essersi i Goti sottratti dall'vbbidienza del sommo Pontefice.

DI CHRISTO
Anno 714.

Di Costantino PP. Anno 7. Di Anastasio Imp. Anno 2. Indic. 12.

1 Costantino dopo sei anni, vn mese, e vn giorno del suo pontificato vscì di questa mortal vita a'9. d'aprile, essendosi acquistata

14 E' manifesto ancora per la testimonianza del medesimo Anastasio, che venne di que'dì a Roma S. Benedetto arcivescouo di Milano, per far'oratione, per presentarsi al santo Padre, e per litigare col vescouo di Pauia, pretendendo, che douesse essere vescouo suffraganeo sotto la sua giuridittione. Ma egli hebbe la sentenza contra, percioche era sempre stato quel vescouo sogget- to immediatamente alla sede Apostolica. Di questo S. Benedetto si fa ogni anno dalla Chiesa a la rimembranza agli vndici di marzo.

a Mart. Ro. eo die.

DI CHRISTO Anno 712.

Inditt. 10. Di Costant. PP. Anno 5. Di Filippico Imp. Anno 2.

1 Filippico, come gli parue d'essersi stabilito bene nell'imperio, con hauere morti tutti i fautori di Giustiniano, pose tantosto l'animo, e ogni suo potere a ritirare il Sesto sinodo, e a stabilire l'heresia de'Monoteliti in quello condennati. E con tanto maggiore studio egli a ciò si mouea, quanto il prefato monaco mago, il quale gli haueua predetto l'imperio, gli soggiunse, come oracolo diuino, che quello durato sarebbe per molti anni, doue egli hauesse annullato senza indugio l'istesso sinodo.

2 Filippico adunque, per piu ageuolmente dare a ciò effetto, dipose Ciro vescouo Costantinopolitano, e mandollo in esilio, mettendo in suo luogo Giouanni capo de'Monoteliti, sicome racconta Cedreno. Imperoche il poco dauanti mentouato monaco mago, al quale sarebbe per altro toccata quella sede, era stato percosso da Dio, a guisa d'Elima pur mago, b con cecità; conuenendo, che portassero l'istessa pena quelli, c'hebbero la medesima colpa.

b Act. 13.

3 Posto che fu l'empio Giouanni nel patriarcale solio, le chiese trouate vacanti furono date a'Monoteliti, e moltissimi cattolici per tema di perdere la catedra (come era auuenuto a Ciro) cominciarono subito a professare la perfidia stessa, che l'Imperadore, e'l nuouo patriarca teneuano.

4.5 Poi si bandisce, e raunasi vn concilio di vescoui di leuante, li quali non è manifesto quanti fossero, peroche gli atti, contenendo tante bestemie quanti versi, furono insieme cō Filippico in perpetua maledittione sepolti. Or cōuennero i vesc. al sinodo, non legitimamente congregato nello Spirito santo, ma ad instigatione del diauolo; onde meritò esser chiamato sinagoga di Satana, e concilio di malignanti: al quale soprastò, sedendo nella catedra di pestilenza, Gio: dianzi eletto vescouo di Costantinopoli. E ben si puo credere, che non vi mancassero, come negli altri conciliaboli fatti dagli Imperadori heretici, i soldati, e che stessero apprestate le catene, con essersi scritte, anzi che si dessero, le sentenze contra quelli, de'quali si pensaua fossero per ripugnare, e con aggiugnersi minaccie di carceri, e d'esilij contra chiunque contradetto hauesse.

6.7 Che piu? Condennauisi il sacrosanto Sesto sinodo, cancellauisi la stabilita verità delle due volontadi, e operationi in Christo, e scriuesi l'empio decreto d'vna sol volontà, e operatione, sottoscriuendo tutti que'vescoui, diuenuti in vn momento, di cattolici, Monoteliti. Tanto che non si legge nè pur d'vno, che resistesse, o riprouasse il pernitioso errore, e per tal cagione perdesse il vescouado, o andasse in esilio: il che se succeduto fosse, non l'hauerebbono gli scrittori passato con silentio, sicome non tacquero l'esilio di Ciro, e altri eccessi.

8 Questo anno stesso a muore Ariperto, stato Re de'Longobardi otto anni: di cui scriue Paolo diacono, b che fu pio, limosiniero, e amadore della giustitia. *Succedettegli*, segue l'autore, *Ansprando, il quale regnò tre mesi solamente, huomo egregio, e di somma sapienza: e vedendolo i Longobardi morire, posero nel real solio Luitprando suo figliuolo, il che seppe il padre, mentre che staua per ispirare.* E Luitprando tenne il regno anni trenta vno, e sette mesi.

a Chro. Francorum. b Lib. 6 c. 35.

9 Or di lui è manifesto, che in questo primo anno del suo regno confermò la donatione dell'alpi Cottie, fatta alla chiesa Rom. da Ariperto, com'afferma Oldrado vescouo di Milano nell'epistola a Carlo Magno Imp. in queste parole: *Egli raffermò nel primo anno del suo regno la donatione fatta a S. Pietro da Ariperto Re cioè dell'alpi Cottie, nelle quali sta Genoua, insino a'confini della Francia.*

Morto, com'è detto, Ariperto, Pietro da lui esiliato a Spoleto, perche era parente del Re, tornò alla patria: di cui narra l'allegato autore, c che frequentando la chiesa di S. Sabino martire, il santo gli predisse, che doueua essere vescouo di Pauia. Il che adempiutosi, egli vi fabbricò in honore del medesimo santo nel proprio suolo vna chiesa: & aggiugne che tra l'altre virtù hebbe quella della verginità.

c Ibid. c. vlt.

DI CHRISTO Anno 713.

Di Costant. PP. Anno 6. Di Anastasio Imp. Anno 1. Inditt. 11.

1 Filippico Imp. è accecato, e mandato in esilio, posciache regnato hebbe vn'anno, e mezo, come nota Paolo diacono, d scriuendo le cose de'suoi tempi, e appare manifesto per gli atti publichi, de'quali diremo appresso.

d Hist. Lon. ob l. 6. c. 31 & non edit. c. 34.

messero. E così egli giurò nella vicina chiesa di S. Teodoro: Dapoi fu da Sisinnio patritio scritto nella militia, poscia creato spatario da Giustiniano, e all'ultimo prefetto dell'oriente da Anastasio Imp.

4 *In questo interuallo*, soggiugne Teofane, *Masalma principe de' Saracini, sceso nell'Asia minore, prese senza veruna difficultà Pergamo, così richiedendo i peccati del popolo. Imperiochè ingannati i cittadini da vn mago offersero al demonio vn'horrendo sacrificio, e fu che sparorono vna donna vicina al parto, e cauandone l'infante, lo cossero in vna caldaia, e tutti quelli che vollero guerreggiare, intinsero nel detestabil sacrificio le maniche destre: e perciò furono dati in poter de' nimici*. Così l'autore, con cui si conuengono gli altri Greci.

5 Nel quale anno ancora Leone, per non tralasciare nulla di quello, che vsi erano di fare gli Imperadori cattolici, douendo esser'incoronato da Germano patriarca, così da lui richiesto, obligò con saramento la sua fede, e promise di conseruare illibata la santa fede. E scriuendo a Gregorio Papa, il ragguaglio della propria promotione, e aggiugnendo la professione della fede stessa, gli domandò, com'era in costume, la cattolica communione. Il qual Pontefice, auuisato anche da Germano patriarca della sincera fede di lui, gli riscrisse, significandogli che lo riceuea, come figliuolo della Chiesa, e c'haurebbe dato opera a fare, che tutti i principi Christiani dell'occidente si fossero con esso lui amicheuolmente allegati. Et essendo state mandate a Roma le sue imagini, solite di nominarsi laurate, furono riceuute da' cittadini a grande honore, il che procurò ancora Gregorio, che facessero i principi nelle prouincie. Tutte queste cose sono distintamente spiegate dal santo Pontefice nell'epistola, che gli scrisse l'anno decimo del suo imperio, della quale a suo luogo ragioneremo.

6 Nel rimanente, trouandosi il santo Padre libero da' tumulti di guerra, con sommo studio si diè a riformare il monacismo scaduto, e a rifare i rouinati monasteri, come Anastasio bibliotecario ne fa testimonanza.

7.8 A questi tempi ancora appartiene ciò che scriue Paolo diacono: [a] *Petronace cittadino di Brescia, mosso d'amor diuino, venne a Roma, e quinci passò ad esortatione di Gregorio Papa a monte Casino, e giunto al sacro corpo di S. Benedetto cominciò ad habitarui con alcuni, che vi trouò, da' quali fu fatto capo. E rifacendo egli, come piacque a Dio, il monastero, di lunghissimi tempi dauanti messo in distruttione da' Longobardi, diuenne padre di molti monaci, concorrendoui assaissimi etiandio di nobil sangue, e professandoui la regola di S. Benedetto*. Sicome adunque non v'era monistero, così era venuta meno l'osseruanza regolare, tuttochè stessero sempre al sepolcro del santo alcuni serui di Dio. Ma è cosa di stupore, quanto prestamente vi si multiplicassero i monaci, li quali dilatarono poscia in più luoghi l'instituto religioso. E quanto a quel monasterio; non ne fu mai alcun'altro nel mondo, donde fussero presi tali, e tanti huomini, per santità, e per sapere preclari, ed in numero sì grande, al reggimento della sede Apostolica, onde si può dire, quello esser stato vna volta seminario di sacri prelati. Ma torni il ragionamento a S. Gregorio.

a Lib. 6 c. 40. nou. edit. & vet. 13.

9 Egli oltre a' monasteri ristaurò diuerse chiese di Roma, nel qual proposito lasciò scritto Anastasio: *Egli coperse gran parte della basilica di S. Paolo caduta, facendo venire di Calabria i traui, e feceni l'altare, e'l ciborio d'argento guastato per la reuina. Simigliante egli risarcì la chiesa di S. Lorenzo fuori delle mura, la quale, rottisi gli traui, stana per cadere: e accomodando gli aquidotti, vi ricondusse l'acqua mancataui di molto tempo. Egli riedificò molte chiese rouinate, che lungo sarebbono a dire.*

10 E qui non è da tacere, ch'in questi primi anni di Gregorio venne S. Corbiniano: *Imperciochè facendo egli*, dice Aribo [a] successore suo nel vescouado, *vita solitaria, e sentendosi oppresso, poichè dimorato fu nella sua cella quatordici anni, dalla frequenza della gente, che tratta dalla sua santità vi concorreua, n'andò a Roma a visitare i sacratissimi liminari degli Apostoli, e per raccomandarsi all'orationi dell'huomo Apostolico, e per impetrar da lui, se possibil fosse, per se, e per gli suoi licenza di starsene ritirato in qualche canto, per poterui segretamente ricorrere alla protettione degli Apostoli, e viuere sotto regola religiosa. Come vi fu peruenuto, ed hebbe porte sue preghiere nella confessione del Principe degli Apostoli S. Pietro, andò a gittarsi a' piedi di Gregorio Papa di beata ricordanza, e aprendogli l'animo suo, il ragguagliò della perdita, che fatta hauea, della sua quiete. Ma scorgendo il beatissimo Papa dalle parole di lui lo spirito, e le virtù grandi, c'hauea, cominciò a tenere consiglio co' suoi di farlo vescouo. E perducendo a effetto ciò, che trattato hauea, lo promosse per tutti gli gradi insino al pontificale, acconsentendo, benche contra voglia, l'huomo santo, per tema di non incorrere in quel male, che predisse il salmista:* [b] *Noluit benedictionem, & elongabitur ab eo: e giudicò meglio vbbidire, per non contristare con la resistenza sua il santo Padre. Egli adunque così costretto prese la sacerdotal benedittione, e riceuette anche il palio, con facoltà di predicare per tutto il mondo.* Fin qui Aribo dell'apostolato di lui, che Iddio ancora mirabilmente nobilitò con miracoli, annouerati dall'istesso autore. Ma come che S. Corbiniano hauesse dal Rom. Pontefice autorità di predicare l'Euangelio a tutti; pure egli conseguì il titolo della chiesa Frisingense.

a Vita S. Corbiniani apud Sur. t. 5. die 8. sept.

b Psal. 108.

11 Nel medesimo anno dice Beda, [c] e che essendo stato morto Osredo, gli succedette nel regno de' Nordanubri Coenredo, e che S. Egberto insigne sacerdote Hibernese, tolse via affatto dall'Inghilterra la scisma, intorno al tempo della pa-

c Lib. 5 c. 23.

dogli il santo Pontefice per l'heresia, fè diporre dal trono il falso patriarca, scriuendone all'Imperadore, e ciò procurando col mezo di Michele suo apocrisario, come significa Teofane: da cui si ritrahe ancora, che pur nel presente anno il primo di d'agosto fu eletto patriarca di Costantinopoli S. Germano.

4 | 2 Era Germano vescouo di Cizico, & alla sua translatione acconsentirono con mirabile vnione tutto il clero, il senato, il popolo, e Michele apocrisario del Papa. Egli eletto fu per le sue segnalate virtù, & eruditione, *essendo anche egli d'alto lignaggio, e figliuolo*, dice Zonara, *di Giustiniano patritio, vcciso da Costantino Pogonato, all'hora quando l'implacabile principe tornato di Cicilia vendicò le sue ire sopra quelli, c'haueano eletto vn'altro Imperadore; e rendette eunuco Germano all'hora fanciullo*. E nel vero per singolare prouedimento di Dio fu dato alla chiesa Costantinopolitana si gran sacerdote a que' tempi, che le soprastaua vna persecutione, e maggiore di tutte l'altre.

5 | 2 Or mentre che Germano era condotto al trono del gran tempio di S. Sofia, dicono gli atti di Stefano illustrissimo martire il giouane, a che sua madre, in passando il santo vescouo per chiesa, a gran voce disse: *Benedici, o Signore, ciò che sta nel mio ventre*: ed egli mirando con l'occhio perspicace dell'anima colui, che racchiuso vi staua, e predicendo cose future, rispose: *Benedicalo Iddio per l'intercessione del primo martire: nel qual punto la donna vide vscire dalla bocca del santo sacerdote vna fiamma di fuoco, sicome ella stessa a tutti testificò; e poi pose nome al nato figliuolo Stefano, secondo la predittione del gran Germano*. Così quiui.

a Apud Io: Damasc.

6 | 2 In questo mezo si turba tutto lo stato della republica orientale: imperciochè, sicome scriuono Teofane, e gli altri, Anastasio, saputo che i Saracini n'andauano con vn'armata nella Fenicia a tagliarui cipressi per farne naui, mandò per impedirli la sua, della quale fece capi Obsicio, e Gio: diacono della gran chiesa. Ma nata a Rodi tra i soldati loro seditione, fu vcciso Gio: Perciò temendo coloro lo sdegno del principe, e trouando a Adramittio nel ritorno vn tal Teodosio di quel paese, riscotitore de' publici tributi l'esortarono a prendere l'imperio. Ma non acconsentendo esso, e via fuggendo, eglino ritrouandolo in certo monte, doue s'era nascoso, il costrinsero ad accettarlo: e poiche hebbero combattuto con l'armata reale, l'introdussero all'vltimo dopo sei mesi in Costantinopoli per vna porta apertagli a tradimento. Ed egli donò la vita ad Anastasio, a conditione, che fattosi religioso stesse sempre in vn monastero. Haueua Anastasio fino a quel punto retto l'imperio vn' anno, e tre mesi, come tutti gli autori affermano. Intanto Leone Isaurico prefetto dell'oriente, non volendosi sottomettere al nuouo principe, cominciò ad aspirare all'imperio, e trasse perciò dalla sua parte Artabasso pretore dell'Armenia, con impromessa di congiugnergli per matrimonio la figliuola.

DI CHRISTO Anno 715.

Di Greg. II. PP.	Di Teodosio IV. Imp.	Indit.
Anno 2.	Anno 1.	13

1 Teodosio Imp. quarto di tal nome, come quegli che era cattolico, non hebbe cosa alcuna piu a cuore, che rifare la memoria de' sei concilij generali, facendoli dipignere com'erano stati, prima che Filippico al niente li recasse. Con che il nouello principe rifrenò in guisa le bocche degli heretici, che cessò del tutto in quella città ogni contesa intorno della fede. Raccontasi ciò per Anastasio, a e per altri.

a In Gregor. & alij.

2 Questo si faceua nell'oriente, quando cercando i Longobardi di sottomettere alla loro signoria la città di Roma, Gregorio pose l'animo a ristaurare le mura: *Cominciando egli*, dico l'istesso Anastasio, *dalla porta di S. Lorenzo, posciache n'hebbe fatta vna parte, dissolto ne fu per varij tumulti*. E così non fauorando Iddio la principiata opera volle fare conoscere a tutti, che egli è nella città b muro, & antimurale, e che ella si manterrà forte, & inespugnabile, mentre che gli habitatori saranno buoni. Intorno poi a' romori, che rimossero S. Gregorio da tal'impresa, narrali l'autore stesso con tali parole: *Occuparono i Longobardi a inganno vn castello: di che tutti molto dolenti furono, e'l santissimo Pontefice, esortò coloro a restituirlo, protestando per lettere, che altrimenti sarebbono incorsi nell'ira di Dio: e profferse loro molti doni; ma coloro non gli diedero orecchio. Per la qual cosa confidato il santo primieramente in Dio ricorse per aiuto al duca, e al popolo di Napoli, istruendogli ogni dì con sue lettere, come far douessero per ricuperarlo. Al cui comandamento vbbidendo essi, v'entrò di notte per le mura Giouanni duca con Teodimo suddiacono, e rettore, e con l'esercito, il quale mise al taglio delle spade forse trecento Longobardi, e presine vini cinquecento e più, li condussero a Napoli, e sì si rihebbe la rocca, sborsando per ciò il santissimo Papa settanta libre d'oro, come haueua promesso*. L'istesse cose scriue Paolo diacono, aggiugnendo che quello fu il castello di Cumi: donde possiamo comprendere, che l'occupatore fosse il duca di Beneuento Longobardo.

b Esaia 20.

3 Hai veduto, che questo Pontefice, messo, come Gregorio primo, nel numero de' santi, non dispregiò, nè lasciò di ricuperare i beni eccle-

tagliarono a pezzi ventidue mila. Della liberatione medesima, ottenutasi col mezo della santissima Vergine, fa ricordo S. Gregorio Papa, scriuendo a S. Germano patriarca Costãtinopolitano, e significando, che la veneranda imagine di lei fu solennemente portata in processione sopra le mura di Costantinopoli. E di vero fin che la città stessa stette vnita con la chiesa Rom. fu inespugnabile a' barbari, e poteasi d'essa cantare quel cantico di Giuda: [a] *Vrbs fortitudinis nostra Sion: Saluator ponetur in ea murus, & antemurale;* e dirsi in nome della Madre di Dio: [b] *Ego murus: & vbera mea sicut turris.* Ma quando si separò con iscisma, fu bisogno cantare quel lugubre, verso di Geremia: [c] *Luxit antemurale, & murus pariter dissipatus est.*

a Isa. 26. b Cant. c. vlt. c Thre. 2.

4 Intanto Roma fu molestata molto per l'inondatione del teuere, della quale Anastasio bibliotecario ne lasciò scritto: *Di quel tempo il Teuere vscì de' suoi termini sì disordinatamente, che i luoghi campestri allagò; e tanto crebbe, che entrò per la porta Flaminia, ed in alcuni luoghi passò per sopra i muri.* intende l'autore di que' muri, che fortificauano la riua del fiume, *e spandettesi per le piazze oltre alla basilica di S. Marco. Tanto che nella via Lata l'acqua s'alzò vna misura, e meza, e comprese ogni cosa, dalla porta di S. Pietro insino al ponte Miluio. Atterrò adunque case, diradicò alberi, guastò la campagna, e fece piu altri danni,* &c. e poco innanzi. *L'acqua tenne allagata Roma sette dì, facendosi intanto da Gregorio continue orationi, e processioni. Di che mossosi a compassione Iddio fè tornare il fiume entro al proprio letto nell'inditione quintadecima.*

5 Nel qual tempo ancora passò di questa vita, aggiugne l'autore, Honesta di nome, e di costumi, madre del Pontefice; ed egli appresso conuertì in honore di S. Agata la propria casa in vn monastero, aggiugnendoui nuoue fabbriche, ed assegnandogli rendite per mantenimento de' monaci, e nella chiesa della santa fece vn ciborio d'argento, che pesaua settecento venti libre, e piu altri doni.

6 Delle cose poi di Francia dice vna cronica antica: [d] *Chilperico Re, e Raginfredo suo maggiordomo, combattendo con Carlo Martello, furono da lui messi in fuga, e perseguitati insino a Parigi.* E all'hora accadde quello, che si narra nella vita del santissimo Rigoberto arciuesc. Remense, con tali parole: [e] *Cõtano, che Carlo, passãdo per la città di Rens, la girò tutta d'intorno, insino che peruenne alla porta, nella quale il santo, fabbricataui vna conueneuole habitatione, dimoraua, e chiamandolo disse: Signor Rigoberto comanda, che aperta mi sia la porta della città, acciòche io possa andare ad adorare nella chiesa di S. Maria. Il santo inteso tutto all'oratione, alla quale perpetuamente vacaua, non gli fece alcuna risposta. Replica colui con l'istessa instantia, e alla fine l'huomo di Dio, costretto per le sue forti grida a rispondere, gli disse. Questa porta non sarà aperta finche non si vegga, appresso chi di voi sia per rimanere la vittoria. Imperoche tu, e* [*] *Raginfredo contendete insieme della dignità, nè ancora si può sapere qual riuscimento le cose sieno per hauere. Che se'l Signore vorrà, che tu riesca vincitore, io di grado t'aprirò, e farotti hauere: alle quali parole Carlo, come furioso diuenuto, giurò, che tornando egli vittorioso, il vescouo non sarebbe rimaso senza gastigo. Pure il santo sacerdote non curando sue minaccie (che iustus quasi leo confidens absque terrore erit) non gli volle aprire le porte. Imperoche egli, come huomo sauio, e auueduto, s'accorse che Carlo non voleua entrarui per alcuna diuotione, com'egli s'argomentaua di dar'a vedere, ma per recare a distruttione la città, secondo ch'e' d'altre fatto haueua. Ed anche il santo temena non Raginfredo, se a lui la vittoria piegata fusse, l'hauesse ripigliato d'infedeltà.* E piu innanzi.

d Edit nuper Pithaeus. e Apud Sur. t. 1. die 4 Ianuar.

* Ragin-fredo

7. 8 *Carlo a 21. di marzo,* [*] *ch'era la domenica, la mattina per tempissimo combattè con Chilperico Re, e Raginfredo, il quale era stato creato dall'istesso Re maggiordomo, e generale dell'essercito, ed hauuta la vittoria, nõ prima fu tornato indietro, che scacciò dalla sua chiesa il vescouo Rigoberto ingiustissimamente, sì come haueua fatto d'altri, ponendo ne' luoghi loro suoi adherenti.* Questo narra l'autore, hauendo detto di sopra, che l'istesso santo, pregato gia da Pipino, haueua battezzato Carlo figliuolo di lui, il qual Carlo, essendo d'animo fiero, non hebbe a ciò alcun riguardo, e'l santo prelato fino all'vltimo di che in mortal vita dimorò, il si hebbe nimico. E certo egli patì tutte queste cose per la giustitia, mentre fauorò, come si conuiene, anzi'l Re che'nimici di esso, li quali per questa parte simili erano a' tirãni. Perche S. Gregorio Papa annullò quanto s'era fatto contro al sacerdote di Christo, come da vna sua lettera appare chiaro: [a] dalla quale ancora, e dagli atti predetti habbiamo, che l'intruso da Carlo nella sede Remense fu Milone. E' querela di tutti gli scrittori di quel secolo, che Carlo diede a godere i vescouadi a' laici della sua fattione.

* Luglio

a Greg. II. ep. ad Turpinum.

9 Questo medesimo anno il primo di di marzo muore il mirabile S. Suuiberto primo vescouo Verdense, chiamato apostolo de' Sassoni, e de' Frisoni, essendo egli di eta di sessãtanoue anni. E del suo felice transito a Dio egli stesso n'hebbe riuelatione dall'Angiolo, come narra Marcellino, aggiugnendo, che egli fe celebrare la santa messa, e dipoi prese il corpo del Signore; ch'egli segnò se stesso, e tutti li circostanti con la santa Croce, e si rende l'anima al cielo, diuenendogli subito la faccia rilucente, e riempiendosi la sua cella di suauissima fragranza; e che ne seguirono appresso piu miracoli, li quali si potranno leggere appresso l'autore medesimo.

DI CHRISTO
Anno 718.

Indict. 1.

Di Greg. II. PP. Anno 5. **Di Leone Isav. Imp. Anno 3.**

1.2 I *Saracini*, dice Teofane, *si trassero dall'assedio di Costantinopoli a' 15. di luglio con gran loro confusione. Ma come furono infra mare, si leuò contra di essi per l'intercessione della Madre di Dio vna fiera tempesta, e parte de' loro legni percossino, e ruppero presso al Proconneso, e ad altre isole, tali furono assorbiti dall'acque, e gli altri, poiche tranalicato hebbero il mare Egeo, si sentirono tantosto assalire dall'ira diuina per modo, che scesa sopra loro gragnuola infocata fè bollire l'acqua del mare, e liquefare la pece, laonde le naui si profondarono con quanti vi stauano dentro, campando per prouedimento diuino dieci solamente di esse, perche raccontassero l'opere grandi di Dio a noi, e agli Arabi: le quali furono trouate da' nostri, che ne presero cinque, fuggendo l'altre nella Soria.* Fino a questo punto Teofane, e l'istesso scriue Cedreno. Per beneficij poi si grandi determinarono i cittadini di celebrare ogni anno con solenni rendimenti di gratie la memoria, come si vede nel menologio di Basilio Imp. a' 15. d'agosto.

3 Atterrito per tal prodigio Haumar principe de' Saracini, il quale cominciò a regnare questo anno dopo Zulcimino, diliberò di fare due cose, l'vna di purgare il suo popolo, e l'altra di perseguitare i Christiani, da lui tenuti nimici di Dio. E così egli vietò alle sue città il vino, e promulgò vn'editto, col quale esentò dal tributo quelli, c'hauessero rinegata la fede, e statui pena di morte a chi rifiutato hauesse di farlo. Perche moltissimi conseguirono la corona del martirio. Oltre a questo egli ordinò, che non si ammettesse la testimonianza d'alcun Christiano contra i Saracini, & hebbe anche ardimento di tentare con sue lettere l'Imperadore. Tutto questo Teofane, & altri. Ma poco durò tal persecutione. Imperoche il crudel barbaro si morì, come piacque a Dio, dopo l'anno seguente. In questo mezo Sergio protospatario innalza all'imperio Artemio nella Sicilia: ma hauendoui Leone mandato Paolo cartolario, il tiranno fu abbruciato, e gli altri ribelli mandati ad altri supplicij.

4 Quanto alle cose occidentali; *Raunatisi tutti insieme gli Asturi*, dice il Tudense, *s'dessero in principe Pelagio, spatario gia del Re Teodorico, e fuggito da' Goti ne' monti Asturij. Il che intendendo i Saracini, gli inuiarono vn'esercito contro: ma prima si valsero dell'insidie, mandandogli Oppa arciuescouo di Toledo, e figliuolo di Vitiza, accioche l'inducesse con impromesse grandi ad arrendersi. Ma egli questa risposta gli fece: Tu, e' fratelli tuoi hauete seruititi tutti; e per le scelleratezze di vostro padre, il quale ha costretto la gloriosa gente de' Goti a peccare il Signore ha abbandonato la sua chiesa. E imperciòche ageuol cosa gli è saluare (secondo che si legge scritto [a]) o nel in multis vel in paucis, noi rassidati nella misericordia di Dio stesso, cerchiamo di conseruare la fede cattolica, che pur voi, e vostro padre hauete dispregiato. E certo la Chiesa sãta è a guisa della luna, la quale hora piena apparisce, ad hora pare molto diminuita, e poi alla pienezza si riduce. Ecco che'l giorno di hoggi vna grãdissima parte della militia de' Goti è racchiusa entro a questa tomba (era quiui vna spelonca per la qualità del sito assai forte, doue Pelagio co' suoi dimoraua) Ma vscirà da essa, come sia in piacer di Dio, la ristauratione della gente Gota in tutta la Spagna. E conciosiacosache l'habbiamo diuota, affidati noi nel Signore niun conto facciamo di tutta questa moltitudine, della quale tu ti se' fatto condottiere. Imperoche noi speriamo la salute propria, e l'esaltatione della nostra gente per l'intercessione della gloriosa Vergine Madre del nostro signore Giesù Christo, e madre della misericordia.*

a 1. Reg. 14.

5 *Le quali cose dette, Pelagio, e gli altri, non senza timore del potente nimico, si riserrarono nella spelonca, e misersi a far'oratione, e a raccomandarsi alla gloriosa Vergine. Or vedendo Oppa la gran confidenza di Pelagio nel Signore, tornato dagl' Ismaeliti disse loro: Via, andate senza indugio alla spelonca, e combattete valorosamente, peroche noi, come ho compreso dalle sue parole, non possiamo hauere pace con lui, che mediante la spada. [b] Alcaman manda subito i suoi soldati a combattere la porta della spelonca. Haureisti veduto i sassi, e' dardi insieme, come foltissima pioggia volare contra l'istessa spelonca: ma presta fu la diuina mano, la quale percutit, & sanat e fece che dardi, e sassi medesimi, e le frezze si riuolgessero cõtra i perfidi barbari, mettendone a terra vna quantità grande. Di che confusi, e turbati piu che non si puo dire, si ritrassero, e abbandonarono l'incominciata impresa. Pelagio rincorato, e confortato dalla gratia celeste alla battaglia, vscito co' suoi, andò addosso a' rimasi nimici. E di subito fu preso Oppa, e Alcaman veciso con venti mila Saracini. Nè poterono sottrarsi dall'ira diuina altri sessantamila, fuggendo per li monti; peroche mentre caminauano allato al fiume Deua, vscendo l'acqua del proprio letto, e inondando, n'annegò molti, come i segni dell'arme, e dell'ossa aperto dimostrano.*

b Habetur ad Roderi. l.4.c.2.

6 *Veracemente si vide all'hora recato a effetto ciò, che disse S. Paolo: [c] Fidelis Deus, qui non patietur vos tentari super id quod potestis, sed faciet cum tentatione prouentum, vt possitis sustinere.* Tutto questo è del Tudense, il quale anche innanzi soggiugne del Re de' Saracini, che in vedendo ciò prese gran vergogna, e come furioso diuenuto riuolse la rabbia contra gli Spagnuoli, c'hauea aiutato, cioe contra Giuliano conte, e

c 1. Cor. X.

te, e traditore del regno, e'due figliuoli di Vitiza a'quali fe mozzare le teste, giustamente disponendo Iddio, che gli scelerati fellonì fossero fatti morire da colui, cui essi haueano tradito le Spagne. E così (come dice il nominato autore) Pelagio regolo tenne il regno diciotto anni. Quella spelonca poi è stata cõsecrata alla memoria della Madre di Dio, e detta S. Maria di Couadonga. Raffermasi il racconto qui posto in nota da tutti gli scrittori delle storie di Spagna. E' cosa certo degna d'osseruatione, come tanto l'Imperadore nell'oriente, quanto Pelagio nell'occidente, mentre inuocano la Madre di Dio contra i Saracini, conseguiscono inaspettate, e marauigliose vittorie.

L'anno stesso Gregorio Papa, ragguagliato dall'arciuescouo di Vienna del felice stato della chiesa di Francia, gli scrisse vna lettera congratulandosene, e raccomandandogli S. Bonifatio da se eletto vescouo, al quale sua Santità haueua commesso l'apostolato [a] nella Germania.

a Bibl. Floria. edita ... 10. a Bosco Calest. par. vltima pag. 42 43.

DI CHRISTO
Anno 719.

DI GREG. II. PP. Anno 6. **DI LEONE ISAV. IMP.** Anno 4.

Inditt. 2.

1. ec. Bonifatio monaco, e prete, di natione Inglese, venuto a Roma visitò in prima i santi Apostoli, e poscia Gregorio sommo Pontefice, il quale gratiosamente lo riceuette, ed ingiunsegli l'vfficio dell'apostolato, e la predicatione del Vangelo a'gentili, come dice l'autore della sua vita, e [b] dimostra il breue apostolico, che gli fece.

b Extat apud Sur. die 5. iun. tom. 3.

5 Bonifatio adunque trapassato nella Germania, poiche trattenuto si fu alcuni giorni nella Turingia inuitò tutti gli principali di quella prouincia alla santa fede: e hauendo saputa la morte di Radbodo Re de' Frisoni, il quale hauea commossa contra i Christiani vna crudel tempesta, trapassò nella Frisia a predicare.

6 E di certo che Radbodo Re si morisse questo anno, l'afferma pur'anche Iona nella vita di S. Vlfranno vescouo Senonense; [c] doue similmente racconta, come l'istesso principe, in vedendo i miracoli fatti dal sacerdote di Dio, propose di rendersi Christiano: ma per qual cagione egli non mandasse ciò ad esecutione lo narra l'autore medesimo in questa guisa: *Il prefato principe Radbodo, mentre che era ammaestrato ne' sacri misteri, dimandò al S. vescouo Vlfranno, costringendolo a dire il vero con giuramento, doue fusse il maggior numero de' Re, e de' principi, e de' nobili della gente de' Frisoni, in quella celeste regione, alla quale per esso si prometteua, ch'egli credendo, e riceuendo il santo lauacro sarebbe stato ammesso, o pure nell'altra regione da lui tartaro nominata. All'hora il beato Vlfranno: Deh inclito principe, gli disse, non voler'errare: appo Dio il numero de' santi eletti è certo; e' tuoi predecessori, passati di questa vita senza il sacramẽto del battesimo, si sono senza alcun fallo condennati; la doue da hora innãzi chi crederà, e battezzato sia, gioirà cõ Christo in eterno. Alle quali risposte il Re incredulo, il quale dicono, che fusse gia ito al sacro fonte, ritrasse da esso il pie, affermando, che non gli daua il cuore di potere stare senza i suoi principi Frisoni, per risedere con alcuni pochi poueri in quel regno celeste.*

c Extat apud Sur die 20. mart. to. 2.

7 *Ma il santo vescouo soggiunse: Ah ch'io ti veggo ingannato dal comun nimico, il qual sedusse il genere humano. E per vero se tu non farai penitenza, e crederai, e sarai rigenerato per le acque salutari nel nome della Trinità, non entrerai nel regno perenne, ma sarai punito con l'eterno supplicio. Dicendo, ed insegnando queste cose il sacerdote di Christo, molti Frisoni veniuano al santo conoscimento, ed erano battezzati, perseuerando l'infelice Re nel paganesimo. Ed egli haueua gia mandato per Villebrordo, cognominato Clemente, vescouo, e maestro di quella natione, come se volesse farsi col suo consiglio Christiano, doue hauesse trouato, che la dottrina di Vlfranno si fusse conuenuta con quella di lui. Ma imperciocche (sicom'è scritto [a]) in maleuolam animam non introibit sapientia; ed egli dubitò nella fede, e parlaua tentando i benedetti prelati, non meritò d'ottenere quello, che cercaua simulatamente.*

a Sap. 1.

8 *Villebrordo, riceuendo il messo del Re, dicono che questa risposta facesse: Se'l principe vostro per niente ha hauuto la predicatione del nostro santo fratello Vlfranno; come vbbidirà egli al consiglio mio? Imperoche io l'ho questa notte veduto in visione cinto d'vna catena di fuoco. Di che manifesta cosa è, lui essere per sua malitia incorso nella condennazione sempiterna. Ed hauendo egli appresso questo drizzato i santi passi verso la casa dello sfortunato Re, gli è fatto a sentire, ch'era morto senza il lauacro della salute: e così dando la volta a casa si ritornò.* Queste cose narra Iona, e raffermanle Sigeberto, e assai altri autori. Ma per qua' diabolici prestigi fusse ingannato il miserabilissimo huomo, lo conta Iona con l'infrascritte parole.

9 *Io non vo la cagione tacere, onde il prefato Radbodo si ritrasse dalla fonte della rigeneratione, si come ho saputo per testimonianza del venerabile Occone prete. Egli adunque cadde in malatia, nella quale all'ultimo chiuse la luce della presente vita, e trabboccò nelle tenebrose ombre dell'inferno: e mentre e' dormiua, l'ingannatore de' mortali, il quale tal'hora per diuina permissione in Angelo di luce si trasforma, gli apparisce, hauendo in testa vn diadema d'oro tutto di risplendenti gemme adornato, e con vna veste pur d'oro tessuta indosso. Stupisce il principe in vedendolo, nè senza molto tremore lo mira.*

ga. E'l diauolo così cō lui fauella: Dimmi, ti prego, tu, che'l piu forte huomo se', che in questa vita dimori, chi è stato colui, che t'ha condotto per inganni a voler mettere in abbandono il culto degli dei, e della religione de' predecessori tuoi? Deh non fare, ma persseuera nell'antica veneratione loro, secondo c'hai fatto insino a questo punto; e n'anderai a soggiornare in case d'oro, che dureranno eternamente. Le quali in picciola d'hora appresso io ti donerò. E per accertarti, tu dimani, mandando per Vlfranno dottore de' Christiani, lo dimanda doue sia la magione di chiarezza eterna, la quale egli ti promette in cielo, se riceuerai la fede Christiana. Nè potendolati egli mostrare, si mandino legati d'amendue le parti, ed io sarò il condottiero, e mostrerò loro vn palagio bellissimo, e d'immensa chiarezza, il quale io non molto stante ti son per dare. E destatosi Radbodo contail tutto per ordine al santo Vlfranno.

10 *Il quale, dolorosamente piangendo la colui dannatione, soggiugne: Questo è vn'inganno del demonio, di cui proprio è cercar la perditione di tutti. Per la qual cosa tu prendi il mio cosiglio, e saluati, credendo in Christo, e affrettati di pigliare il battesimo, col quale rimessi sono i peccati tutti, nè tu vogli prendere a vero le bugiarde parole dell'antico menzognero. Queste, e piu altre cose simili parlaua l'huomo di Dio, quando il principe incredulo rispose, c'haurebbe tutti gli suoi comandamenti fornito, doue non si fosse mostrata dal suo dio la promessa habitatione. Or vedendo il sacerdote di Christo la colui ostinatione, affinche i gentili non prendessero cagione di fare simiglianti fingimenti, mandò di presente vn suo diacono con certo Frisone. Li quali come si furono per picciolo spatio dilungati dalla terra, s'imbatterono in vno in sembiante humano, il quale disse loro: Or via, raddoppiate i passi, perciocche io vi sono per mostrare vn palazzo di singolar bellezza apparecchiato al principe Radbodo dal suo dio. Seguitaronlo essi per luoghi incogniti, finche entrando in vna larghissima strada lastricata di diuersa maniera di marmi molto ben lauorati, scorsero di lontano vna casa d'oro, e peruennero alla piazza, che le staua auanti, lastricata pur d'oro, e di gemme. Et entrando nel palazzo d'incredibil bellezza, videro vn trono grande a marauiglia. All'hora soggiunse il condottiere, e disse a' prefati due messi: Questa è l'habitatione, e la bellissima sedia, che'l dio di Radbodo ha promesso di dargli. E'l diacono stupito di ciò, che vedeua, disse: Se queste cose sono state fatte dall'onnipotente Iddio, durino perpetuamente; ma se dal diauolo, spariscano senza alcuna dimora: e facendosi il segno della Croce, la guida, che era il demonio in forma humana, suanì, e la casa si cambiò in loto.*

11.12 *E' ì il Frisone, e'l diacono rimasero in mezo di luoghi paludosi, pieni di lunghissimi sterpi: e caminando essi tre dì con immensa fatica tornarono alla città, oue trouarono, che'l misero Radbodo era morto senza il sacramento del battesimo: e narrando al santo prelato quante illusioni patite hauessero dal demonio, il Frison credette in Christo, riceuette il viuificante lauacro, e seguitò il B. Vlfranno al monastero Fontallenense ec.* E poco appresso: *E risonando la fama del narrato auuenimento per ogni parte tra' Frisoni, se ne conuertì, come piacque a Dio, vna moltitudine grande. Finì Radbodo infelicemente l'anno del Signor nostro Giesù Christo, nel quale egli spregiò di credere 719. settimo dell'inclito principe Carlo, cognominato Marcello.* Insino qui Iona.

13.ec. Ma è da tornare a Bonifatio, il quale sicome quegli c'humilissimo era, posto che paresse, lui esser fatto con la legatione apostolicha duce della diuina parola, pure nondimeno nel cominciamento del suo apostolato volle stare altrui soggetto, diuentando nella conuersione de' Frisij coadiutore del gran Clemente (così fu nominato Villebrordo dal Rom. Pontefice, come vedemmo) e gli fu per tre anni fedel compagno nella predicatione: dopo il qual tempo rifiutando di succedergli nel vescouado, chiesta da lui licenza, si partì.

20 Intorno alle cose orientali, contano gli annali Greci secondo Teofane (da cui si compilò in Greco l'historia, intitolata Miscella, la quale va per errore sotto il nome di Paolo diacono) che fu coronata Augusta Maria moglie di Leone Imp. e solennemente battezzato alla presenza d'amendue Costantino lor figliuolo, nato questo anno stesso, per S. Germano patriarca: il qual Costantino imbrattò in quella cō gli escrimenti del ventre le sante acque; onde fu cognominato Copronimo, predicendo il santo patriarca con ispirito profetico, ciò essere inditio de' mali, che quel fanciullo in processo di tempo era per fare nel Christianesimo. L'istesse cose si scriuono da Zonara, e da tutti gli altri. Nel quale anno ancora, come afferma il detto Teofane, Leone Aug. fè dicapitar l'arciuesc. Tessalonicense con Artemio per ribellione, per la quale fece in Costantinopoli grandissima vccisione d'altri.

DI CHRISTO
Anno 720.

DI GREG. II. PP.	DI LEONE ISAV. IMP.	Indict.
Anno 7.	Anno 5.	3.

1 LEone crea Imperadore nel giorno di pasqua Costantino Copronimo suo figliuolo infante, il quale fu coronato dal prefato S. Germano vescouo di Costantinopoli, sicome dicono Teofane, e gli altri. Nel qual'anno parimente scriue l'istesso Teofane, essere vscito di vita Haumar principe degli Arabi persecutore de' Christiani, nel secondo anno del suo imperio: e

co n

con la sua morte la Chiesa tornò in tranquillo di pace.

2 Questo occorreua nell'oriente, mentre che Carlo Martello potente per l'armi, d'acuto ingegno, e d'animo feroce, reggeua la Francia a libito suo. Tanto che essendo vcciso di questo anno a Raginfredo maggior principe di Chilperico Re, egli collocò nel trono reale Teodorico, essendo succeduta l'anno precedente la morte di Clotario Re, di cui egli era maggior. domo. Ma opponendoglisi gagliardamente Eudone duca d'Aquitania, stato da lui auanti due anni vinto, fu costretto a guerreggiarlo continuamente, sicome fatto haueа con Raginfredo. Quando poi lo superasse, si dirà a suo luogo.

a Chr. Francia ex Biblioth. Pithai

L'anno stesso a'20. di marzo rendette il beato spirito a Dio S. Vlfranno arciuescouo Senonense, la cui vita b scrisse, come hauete inteso, Iona monaco Fontanellense.

b Ex Gest. apud Sur. t. 2. die 20. marcij

DI CHRISTO
Anno 721.

Indit. 4.

DI GREG. II. PP. Anno 8. DI LEONE ISAV. IMP. Anno 6.

1. ec. GRegorio Papa celebrò nella basilica di S. Pietro dauanti alla confessione vn sinodo con l'interuento di 22. vescoui, dou'egli promulgò vn decreto contra i maritaggi illeciti, scomunicando chiunque hauesse preso per titolo di matrimonio alcuna presbiteressa, diaconessa, o monaca.

4. 5 Le presbiteresse, e diaconesse, secondo che altroue si disse, erano quelle, le quali erano lasciate di scambieuole consentimento da'mariti promossi agli ordini sacri, rimanendo esse obbligate ad osseruare castità. E le monache erano vergini, che con voto perpetua virginità professauano. Oltre a questo il santo Padre fulminò la scomunica contra de'cherici, c'hauessero portato la chioma.

6 Intorno alle cose orientali scriue Teofane, che fingendo certo ingannatore Soriano d'essere Christo, sedusse gli Hebrei, dandosi i miseri a credere, sicome piu altre volte fatto haueano, colui essere il Messia.

DI CHRISTO
Anno 722.

Indit. 5.

DI GREG. II. PP. Anno 9. DI LEONE ISVV. IMP. Anno. 7.

1 L'Imperadore sforzò i Giudei, e'Montani a riceuer'il battesimo: ma gli Hebrei vista facendo d'essere Christiani, contaminauano la fede, e'Montani s'abbruciarono da se nelle case diputate al loro errore, come Teofane, e Cedreno raccontano. Chi fossero questi Montani, che in tanta abbominatione hebbero il sacro fonte, non è manifesto, non potendosi ciò intendere degli antichi seguaci di Montano; imperoche essi non rifiutauano il battesimo. Se per auuentura non vogliamo, che s'intendesse de'Manichei, li quali dalle città discacciati dimorauano ne'monti; essendo certo, che'l medesimo principe perseguitò i Manichei, che stauano nell'Armenia, sicome haueano fatto ne'tempi andati Costantino nipote d'Heraclio, e Giustiniano il giouane, il quale (che addietro si disse) diè alle fiamme quanti ne trouò, fuggendo sol tanto Paolo Armeno co'due figliuoli Geruasio, e Teodoro, al primo de'quali colui pose nome Timoteo.

2 Or'hauuta Leone Imp. notitia di Timoteo, il chiamò a Costantinopoli, e lo mandò a S. Germano patriarca, il quale lo disaminò, & interrogollo intorno di varij dogmi della santa fede soliti di negarsi da'Manichei: ma rispondẽdo il peruerso con parole ambigue, per maniera, che sembraua essere cattolico, l'assolse. Antica vsanza fu de'maluagi Manichei, e degli heretici discendenti da essi, l'occultare etiandio con giuramento quel che credeuano, ed era detto loro comune, replicato, e praticato: *Iura, periura, secretũ prodere noli.* N'andò poscia Timoteo co'suoi discepoli a Mananali, Metropoli de' Manichei appresso a'Saracini, oue poi ad alcuni anni, venendo sopra lui il diuin giudicio, e percotendolo nella mente con furore, e con rabbia, e nel corpo con penoso, e brutto male, si morì, essendo stato capo della maledetta setta forse trenta anni.

3. ec. Dopo la morte di costui si diuisero i suoi discepoli in due contrarie fattioni, d'vna delle quali si fè capo Zaccaria suo figliuolo, e dell'altra Giosefo Afroneto spurio, da lui trouato nelle fascie su la strada; il qual Giosefo diceua d'essere Epafrodito discepolo di S. Paolo, e da lui mandato. Tutte queste cose narra stessamente Luca Siciliano, che fiorì sotto Basilio Imp. e in quelle parti costumò.

6 Quanto alla chiesa occidentale, ella a marauiglia si dilatò per la conuersione de'pagani. Imperoche questo si è il terzo anno, che Bonifatio partendosi da Clemente vescouo Traiettense ridusse dall'idolatria al vero, e santo conoscimento, e rigenerò a Christo cõ l'acque battismali non pure assai Frisoni, ma molte migliaia di Catti, popoli confinanti co'Sassoni: e ne ragguagliò incontanente S. Gregorio Papa, mandandogli vn suo discepolo; e insieme si consigliò con esso lui di varie cose, intorno alle quali il santo Pontefice gli diede le conueneuoli risposte. Tutto questo l'autore della vita di Bonifatio.

DI CHRISTO
Anno 724.

Inditt. 6. Di Greg. II. PP. Anno 10. Di Leone Isav. Imp. Anno 8.

1.ec. GRegorio Papa, volendo far vesc. Bonifatio, ch'egli auanti quattro anni hauea mandato apostolo nella Germania, il chiamò a Roma. E'l figliuolo d'vbbidienza, senza aspettare più commandamenti, come prima hebbe letto le lettere apostoliche entrò in camino, accompagnandolo molti, e giunto che fu a Roma, il santissimo Pont. grandemēte l'accarezzò, stando essi tall'hora quasi tutto il giorno insieme ragionando di cose spirituali: e l'vltimo giorno di nouembre, festa di S. Andrea, l'istesso santo Padre il consecrò vesc. e posegli nome, Bonifatio (chiamauasi prima Vinfrido) e fecelo giurare secōdo l'vsato costume all'vbbidienza della sede Apostolica nella forma recitata dal mentouato autore, la quale recata in comun volgare, suona nel seguente modo.

4. *Nel nome di Giesù Christo Signore, e Salnatore nostro, regnando Leone grande Imperadore, l'anno settimo dopo il suo consolato, e'l quarto, cioè cominciato, di Costantino pur grande Imp. figliuolo di lui, nell'indittione sesta, io Bonifatio, per gratia di Dio vesc. prometto a te beato Pietro principe degli Apostoli, e al beato Gregorio Papa tuo successore, ed a' successori di lui, pe'l Padre, e pe'l Figliuolo, e per lo Spirito santo, inseparabil Trinità, e per questo tuo sacratissimo corpo, ch'io con l'aiuto diuino manterrò sempre illibata la fede cattolica nella quale ogni salute de' Christiani sēza dubbio dimora; e che io mai in modo niuno, nè a richiesta di qualunque persona, nō acconsentirò di separarmi dall'vnità della Chiesa vniuersale: ma obligo la mia sincera fede, com'ho detto, ed ogni mia opera a te, e a pro della tua Chiesa, cui è stata data da Dio la podestà di legare, e di sciorre, e al predetto tuo successore, ed a' futuri Pontefici. E s'io conoscerò, che' vescoui conuerseranno contra gli antichi instituti de' santi padri, io non comunicherò in niente con loro, anzi se potrò riparo mettere, il farò; altrimenti ne auuisarò fedelmente l'Apostolico mio signore. E s'io tentassi mai (che Iddio non permetta) sotto qualunque titolo, di fare cosa alcuna contra questa mia promessa; possa io essere trouato reo nell'eterno giudicio, ed incorrere nella pena di Anania, e di Safira, li quali furono andaci di voler vsare con voi frode. Io Bonifatio vil vescouo ho scritto di propria mano questa carta di giuramento, e ponendola sopra il sacratissimo corpo di S. Pietro nella prescritta maniera, essendomi Iddio testimonio, e giudice, ho fatto il saramento, e prometto d'osseruarlo.* Fin qui il giuramento solito di prendersi ab antico da' vescoui nouellamente ordinati.

5.ec. Dopo questo S. Grgorio il rimādò speditamente in Germania, e raccomandollo con vna sua lettera a Carlo Martello, e con vn'altra a' vescoui oltramontani, e agli altri ecclesiastici, e laici, e ragguaglio il clero, e'l popolo, a cui S. Bonifatio hauea predicato il santo Vangelo, degli ordini, ch'egli hauea dati al nouello vescouo intorno al buon gouerno di quella chiesa.

10.ec. Anche sua santità mandò per Bonifatio vna lettera a' confessori Turinghi, li quali insolentemente stimolati da' gentili all'idolatria, haueano con costanza mirabile risposto di volere anzi perdere la vita, che la fede; e vn'altra al rimanente del popolo pur Turingo non ancora Christiano, esortando gli vni alla perseueranza nel bene, e gli altri a lasciare l'Idolatria. Similmente ne mandò vna dell'istesso tenore a' Sassoni tutthora per la maggior parte pagani. Le quali tutte scrisse, *non in persuasibilibus a humanæ sapientiæ verbis*, ma con modo, e spirito apostolico. Tutto questo l'autore della vita di S. Bonifatio il qual'autore recita anche l'allegate epistole.

a 1. Cor. 2.

17. ec. Mentre le cose occidentali così felicemente andauano, nacque l'anno medesimo in leuante vn'horrendo mostro, che lungamente molestò la Chiesa di Dio, dico l'heresia degl' Iconoclasti. Scriue Teofane, e più stesamente si narra negli atti del secondo concilio Niceno, b che vn Giudeo Laodiceno nella Fenicia, ammaliatore, e implacabil nimico della Chiesa santa, nomato Serantapico, sapendo che Gizido principe de' Saracini succeduto nel regno ad Haumar era huomo leggero, incostante, e dato a' piaceri, gli promise, che goduto haurebbe trenta anni (o come dicono altri, quaranta) il regno, se hauesse fatte leuar via dalle chiese tutte l'imagini, con quelle, che stauano per ornamento nel foro.

b Conc. Nicen. 2. Act. 5.

21.22 Prestandogli orecchia il tiranno, vago oltre modo di lunga vita, fe prontamente quanto per colui rammentato gli fu: e ricusando i Christiani di effetto dare all'empio ordine, lo fornirono gli Hebrei, e gli Arabi, li quali abbruciando l'imagini, diedero il bianco, o altro colore alle chiese. E così furon nominati, dice S. Giouanni Damasceno, c Iconoclasti, peroche hauendo trattato con più oltraggi, e con molta ignominia l'imagini, le ruppero in minutissime parti, e gittaronle nel fuoco, e cancellarono le dipinte ne' muri, quali con acqua calda, e quali con calcina, o inchiostro. Ma non indugiò molto la diuina vendetta a venire sopra gli autori di tanto male. Imperoche Gizido non soprauisse che vn'anno, e mezo, e dopo la morte di lui le sacre imagini furono tornate nel primo stato. Ed appresso questo, Vlido figlio del morto Re, preso sdegno cōtra l'Hebreo, come se vcciso gli haues-

c De har.

haueffe il padre, con vergognosissima morte il tolse di vita. Ecco di quali capi si possono gli Ico noclasti gloriare, cioè de' Giudei, e de' Saracini.

DI CHRISTO
Anno 724.

Inditt. 7.

Di Greg. II. PP. Anno 11. | Di Leone Isav. Imp. Anno 9.

a Vita eius apud Sur. die 5. iunij.

nec. S. Bonifatio a ordinato vescouo, com'è detto da S. Gregorio Papa, giunto in Germania, dapoiche porta hebbe a Carlo Martello la predetta epistola del santo Pontefice, tornò con lettere patenti fattegli dal principe stesso, perche potesse andare piu saluamente nel paese de' Catti, chiamati Hessi: e trouando che molti hauean lasciata la fede, vi attese con grande frutto a procacciare la conuersione loro, e degli altri.

4. ec. Ma appena dir si puo quante fatiche egli vi durasse, e quanto grandi fussero le sue angustie, per le quali gli conuenne di souente dire con S. Paolo: b *Supra modum grauati sumus supra virtutem, ita vt taederet nos etiam viuere*. Del che empia testimonianza ne rendono le diuerse lettere, che egli all'hura scrisse, affettuosamente chiedendo agli amici di Dio l'aiuto dell'orationi. Li quali corrisposero al suo pio disiderio, e souuennerlo pur' anche con aiuti corporali: imperciochè l'huomo apostolico patiua tra que' pagani agresti, e fieri pouertà graue. Di che a ragione egli poteua altresi dire con l'Apostolo: c *Vsque in hanc horam & esurimus, & sitimus, & nudi sumus, & colaphis caedimur, & instabiles sumus*. E così alcuni gli mandauano delle vesti, altri de' denari, tali delle limosine pe'l vitto, chi de' libri, e chi'l consolaua con lettere, ed auuertiualo in ciò ch'occorreua. Nel quale proposito habbiamo, che Daniello vescouo Ventano nell'Inghilterra, stato primo promotore dell'apostolato di lui, confortandolo alla santa impresa, porgendogli aiuto, ed accompagnandolo con lettere scritte in sua raccomandatione a Gregorio Papa, quando se ne venne la prima volta a Roma; gli mandò vna molto degna instruttione, d mostrandogli il modo, che tener doueua co' pagani per indurgli a lasciar l'idolatria, e venire alla Christiana religione.

b 2. Cor. 1.

c 1. Cor. 4.

d Extat ex M. S. Eccles. Virdun ep. 13. & alijs

7. ec. Oltre poi agli altri, che souuennero l'estrema pouertà di lui con limosine, vna fu Badburga, o Eadeburga badessa, parente del Re del Cantio, la quale ancora vsaua di mandargli piu libri sacri, sicome fanno manifesto varie lettere e scrittele dal santo, con vna delle quali la richiede, che contenta sia di fargli scriuere a caratteri d'oro l'epistole di S. Pietro, di cui diuotissimo era. Conseruansi anche dell'altre lettere, a che gli scrissero diuersi d'Inghilterra, rallegrandosi de' felici processi, che faceua nell'aiutare l'anime, e significandogli, che nella messa haueano continua memoria di lui.

e Ead. cod. ep. 19. 20. 31.

a Ead. cod. ep. 6. 40. 41. 43.

14. ec. Ito poscia, S. Bonifatio nella Turingia vi trouò, come dice l'autore della sua vita, alcuni heretici, che peruertiuano i cattolici, li confutò, scomunicogli, e scacciolli dalla Chiesa. Anche si ristorarono per opera sua i sacri tempij; e fabbricaronsi diuersi monasteri, e fra gli altri vno in honore di S. Michele Arcangelo: perochè occupandouisi il sacerdote di Dio in predicare, e battezzare, stette vna notte sotto i padiglioni lungo il fiume Orna, e per tutto quello spatio vn celeste splendore cinse il luogo, doue egli staua, ed apparitogli in quello l'Arcangelo lo racconsolò: per la qual cosa il santo lodando, e benedicendo il Signore, vi celebrò la mattina la messa. Poi ordinò che gli fusse nell'istesso luogo apprestato da desinare: e rispondendogli il ministro, non esserui che mangiare; come replicò Bonifatio: Chi cibò per quaranta anni nel diserto tante migliaia di persone con la manna, non potrà somministrare a me, tutto che suo seruo indegno, l'alimento d'vn giorno? E così fece mettere le tauole. Intanto venuto certo vccello vi portò in bocca vn pesce, bastante dauanzo pe'l vitto di quel dì, rendendone il santo molte gratie a Dio. Tutto questo l'autore. Or' hauendoui Bonifatio infra lo spatio di meno d'vn'anno ricolto abbondante frutto della predicatione, ragguagliò del tutto con sue lettere S. Gregorio Papa, sicome da a vedere la risposta, b che sua Santità gli fece, e mandogli alla fine di quello anno stesso, con la quale si congratulò con esso lui delle molte conuersioni che fatte hauea, ed esortollo alla perseueranza.

b Greg. 2. ep. 7. t. 2. ep. Ro. Pot

18 Presso all'istesso tempo, S. Corbiniano vescouo Frisingense, dice Aribo suo successore nel vescouado, e scrittore della sua vita, c *hauendo gia retta quella chiesa otto anni, venne a Roma, e poiche hebbe visitate le due chiese de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo presentatosi auanti al B. Gregorio sommo Pontefice gli si gettò a' piedi: ma l'istesso Pontefice comandò, che si leuasse, e sedesse in vna sedia, che si fè metter' allato. Seduto Corbiniano offerse al santo huomo di Dio doni non piccioli, e diedegli particolar contezza del suo stato, e delle cose, che'l turbauano. Le quali erano gli honori, e le ricchezze di questo secolo, e piagnendo si doleua; e rammaricauasi forte, che con la riceuuta dignità haueua perduto la dolce quiete della ritiratezza; e così a piu instantia io pregò, che gli volesse dar licentia e che potesse lasciare il vescouado, e ritirarsi nel monastero, o in altro luogo segreto*.

c Extat apud Sur. die 8. sept

19. ec. *Ammirò il santo Pontefice tanta humiltà, e radunando il sinodo* (cioè i Cardinali, e' vescoui, che si trouauano in Roma) *propose la di-*

manda del santo: ma dissero tutti ad vna voce, e con varie ragioni mostrarono essere espediente, ch'egli ritenesse la cura della sua chiesa. Il quale introdottoui poi per ordine del Papa, come questo intese, s'acquetò, & all'vltimo con la benedittione del santo Padre fece ritorno alla sua chiesa. Fin qui l'autore; aggiugnendo che nel passare, che fece il sacerdote di Dio, per Pauia, Luitprando Re il riceuette con grande riuerenza, e gittandoglisi a' piedi, il trattò con sommo honore. Per la qual cosa, e per altre è da tutti solennemente lodata la pietà dell'istesso principe, vsato di far a' serui di Dio ogni ossequio. Così egli perseuerato hauesse infino all'vltimo.

22.ec. Giunto S.Corbiniano alla sua chiesa, come narra l'allegato autore, se dire al principe Grimoaldo figliuolo di Teodone duca di Bauiera, che non voleua vederlo, se prima non discacciaua da se la lasciua Pildrude, maritata già con Teodoaldo fratello di lui, dopo la cui morte egli la si haueua presa a moglie. La quale tutta arrabbiata per ciò diuenuta si mise ad esempio d'Herodiade a tramargli contro. Adunque stette il santo quaranta dì senza voler vedere nè Grimoaldo, nè lei, non si rimanendo in quell'interuallo d'ammonirli per mezo de' suoi. E vltimamente li ridusse a promettergli, che si sarebbono separati: e fattigli andare alla sua presenza, lasciandosi essi cadere a' piedi suoi, e confessando il proprio fallo, egli diede ad amendue la conueneuole penitenza, e poscia mangiò con esso loro nel palazzo dell' istesso principe. Ma non attenendogli il disauuenturato principe la promessa, trasse sopra se l'ira diuina, e morigli in prima mentre che la rea femmina cercaua d'auuelenare l'huomo di Dio, il figliuolo, e Grimoaldo fu da alcuni insidiatori recato alla sua fine; come ancora auuenne ad vn tal Nino, che voleua porger il veleno al santo. E Pildrude spogliata di tutte le sue facoltà, rimanendo con vn solo asinello, che la portasse, morì in Italia, e' suoi figliuoli furono priuati del principato. Narransi tutte queste cose stesamente nella vita di S.Corbiniano.

DI CHRISTO
Anno 725.

Indit. 8.

Di Greg. II. PP.	Di Leone Isav. Imp.
Anno 12.	Anno 10.

1.ec. Questo anno, come si raccoglie da Beda, [a] si fece per opera di Luitprando Re de' Longobardi la translatione del corpo di S. Agostino dalla Sardigna (ou'era stato portato dall'Africa a tempo della persecutione Vandalica) a Pauia, hauendolo l'istesso Re comperato per gran prezzo da' Saracini occupatori di quell'isola. Narra l'historia Pietro Oldrado arciuescouo di Milano, [a] il quale tra l'altre cose queste ancora ne lasciò scritte: *Luitprando del tutto ragguagliato lasciò da parte ogni altro negotio, e conuocando i vescoui delle sue città, e tutto il clero, andò a riceuerlo insino al confine del territorio di Tortona, accompagnato da innumerabile moltitudine di baroni, e di popolo dell'vno, e dell'altro sesso. Auuicinatosi egli al luogo, oue giaceua il sacro corpo, posò giù le reali insegne, e andò a capo scoperto, e a piedi nudi, con tanta humiltà, e diuotione, che tutti stupiuano, e ne dauano lode a Dio. Intanto illustrò Iddio il suo confessore con molti miracoli, concedendo la sanità a molti concorsiui. Poi fu portato il sacro pegno con laudi, e cō hinni ad vn podere, detto Sauinariense, doue si celebrarono la notte da Luitprando, e da tutta la comitiua de' vescoui, e de' principi suoi le sacre vigilie in honore del santo.*

6 La mattina vegnente, come l'aurora apparì, voleuano prendere il camino verso Pauia, ma non fu mai possibile muouere il sacro corpo. Il che vedendo Luitprando Re, rotte le proprie vesti, si mise tutto dolente a bruttarsi la faccia, e riuoltolarsi per la terra, siccome colui, che oltre modo desideraua di trasportare le reliquie di tanto padre a Pauia. In quel mezo stauano tutti quasi attoniti del miracolo, e andauano tra se stessi considerando che cosa volesse il Signore dar ad intendere con ciò intorno al sacro corpo del glorioso dottore; quādo Gratiano di santa memoria vesc. di Nouara, molto scientiato, e vero sacerdote di Dio, accostatosi al Re gli disse, douersi ricorrere alla diuina misericordia non tanto con le parole, e co' sembianti, e atti di fuori, quanto con voti, e con opere. Li quali ammonimenti molto di grado vdendo Luitprando si votò a Dio, che se la M. S. hauesse permesso, che'l corpo di S. Agostino si recasse a Pauia, egli hauerebbe donato alla chiesa di S. Pietro, doue voleua collocarlo, il sopranominato podere Sauinariense. Ed appresso questo prendendo la bara, la sentì con incredibile giubilo leggiera in guisa, che là doue prima non s'era potuta muouere da molti insieme, era da due soli con grandissima ageuolezza portata.

7 Intanto essendosi intesa nella città la venuta del Re con le reliquie del santissimo confessore, tutti quelli, che vi erano rimasi, vscirono prestamente ad incontrarlo: e furono con hinni, e cantici con sommo honore collocate nella predetta chiesa di S. Pietro in ciel d'oro, doue occorsero molti miracoli. Fra li quali molto insigne fu l'apparitione fatta a quaranta oltramontani, li quali andando a Roma, giunsero a certa picciola contrada, chiamata Cana, distante da tre miglia dalla città di Pauia: e quiui si trattennero per riposarsi la notte. E presso alle due hore, videro vscire dalla vicina chiesa de' SS. Cosmo, e Damiano vno pontificalmente vestito, il quale accostatosi loro li dimandò oue inuiati si fossero. Risposero: A Roma, alle basiliche de' SS. Pietro e Paolo, per impetrare dal Signore la sanità. Imperoche tutti infermi erano, e veniuano ità per visitare i luo-

a De sex. etat. in fin.

a Epist. ad Cor. vel. Mag. Impr.

ghi

ghi sacri, e si ancora per ottenere da Dio per li meriti de' santi suoi la sanità. Disse loro il vescouo: Voi dirizzate i vostri passi verso la vicina città di Pauia, ed entrate nel tempio di S. Pietro in ciel d'oro, e guarirete. Gli chiesero chi egli fusse; ed egli soggiunse d'essere Agostino vesc. di Bona. Essi non hebbero piu tosto queste cose udite, che pieni di stupore, e d'allegrezza presero l'ingiunto camino: ed entrati nella detta chiesa, gridando dissero: Rendici Agostino santo la sanità secondo che promesso ne hai. E appena ciò detto, si sentirono tornati nella pristina sanità, e gratie rendendone a Dio, e al santo, lieti si tornarono alle proprie contrade, narrando a tutti le marauiglie fatte dal Signore Iddio a intercessione del suo santo.

8 *I donatiui poi fatti dal piissimo Re all'istessa chiesa di possessioni, e di vasi d'oro, e d'argento, e di sacre vesti eccedono ogni humana credenza. E per la contentezza grande dell'acquisto di tanto tesoro egli staua di, e notte cantando hinni, e cantici nella chiesa co' cherici, e co' sacerdoti, e come se stato fosse un de' ministri, si essercitaua nel salmeggiare. Questa translatione fu fatta a gli vltimi dì di febraio, sedendo nella catedra di Pietro Gregorio secondo di buona memoria. Scritta in Milano gli anni della salutifera incarnatione 796.* Fin qui la lettera di Pietro a Carlo magno: e l'istesso della medesima translatione sotto Gregorio secondo affermano, oltre a Beda, Paolo diacono, Mariano Scoto, Sigeberto, e tutti gli altri historiografi piu moderni; e la Chiesa ne celebra ogni anno la memoria a nel prefato giorno.

9 Anche questo anno Eudone b duca d'Aquitania, in odio di Carlo Martello, chiama dalla Spagna nella Francia i Saracini con Abdirama Re loro. Li quali giunti a Garonna, e Burdeos diedero il guasto a tutti i luoghi, onde passauano, diuampando, e ardendo le chiese; e mentre faceano l'istesso di quella di S. Martino Turonense andò loro incontro Carlo Martello con vn' esercito, dal quale furono gli empi barbari superati, e messi in distruttione, e a morte, e fu anche vcciso il fiero Re Abdirama. Aggiugne Paolo diacono, c essersi messi a terra da Carlo trecento cinquantamila Saracini, non essendone mancati de' suoi che mille cinquecento; e che Eudone stesso duca d'Aquitania, ilquale gli haueua chiamati, si riuolse contra di loro, e taglionne assaissimi: il che egli fece, secondo che noi stimiamo, perochè i perfidi haueano contra le stabilite conuegne affocato i sacri luoghi. L'istesso del numero degli vccisi afferma Anastasio bibliotecario, d anzi dice piu ancora, cioè che furono morti trecento settantacinque mila Saracini. E questo per testimonianza della lettera, com'egli dice, scritta dall'istesso duca Eudone a Gregorio Papa. Le medesime cose si narrano per Mariano Scoto, e per gli altri.

a Mart. Rom. 28. feb.
b Vetus chron. a Pithaeo editum. Auctor append. ad Gregor. Turon. & alij.
c Lib. 6. c. 14. vet. edit. & in nou. 46.
d In Greg. 2.

10 Dopo sì gran vittoria Carlo Martello ritornando a Parigi, e passando per Arles, comandò, che S. Eucherio vescouo di quella città lo seguitasse. E così il seruo di Dio, poiche l'hebbe gouernata quindici anni, fù mandato in esilio a Colonia, e indi in Hasbania. Dicono che Carlo s'adirò contra di lui, percioche mentre andaua alla guerra, Eucherio il riprese, che impiegasse le decime delle chiese negli stipendi de' soldati. E in verità che 'l sacerdote di Dio patisse ciò per la giustitia, bene lo dichiararono gli suoi frequenti miracoli. a

11. 12 Intorno alle cose della Germania, S. Bonifatio, vedendo essere molta l'euangelica messe, ma pochi i mietitori, ne procurò, ed hebbene dall'Inghilterra suo paese. Furono questi, dice l'autore della sua vita, Buscardo, Lullo, Vitta, e Gregorio. Oltre a' quali v'andarono alcune religiose donne, cui egli diè in cura i monisteri di sacre vergini, cioè Cunigilde zia di S. Lullo, e Bertgitte sua figliuola, Cunitrude, Tecla, Lioba, e Valtpurge, a le quali tutte fiorirono in santità, e di tre di esse si celebra dalla Chiesa ogni anno la memoria, cioè di Tecla, b di Lioba, c e di Valtpurge, d e conseruansi gli atti. e

13. ec. Ecci vna lettera, f che Edilberto Re, succeduto questo anno stesso, come mostra Beda, g nel regno paterno del Cantio, scrisse a S. Bonifatio, congratulandosi con esso lui del bene grande, che faceua nella Germania; e raccomandandosi alle sue orationi, gli inuia alcuni presenti, pregandolo insieme, che gli volesse mandare due falconi. Fa il Re in essa mentione di Eadburga Bugga badessa sua parente, e della pellegrinatione di lei a' sacri luminari degli Apostoli. Ella figliuola fu di Cangita chiarissima donna, fattasi poi religiosa, e creata badessa; e amendue patirono molte calamità sotto il predecessore del Re, di cui hora parlauamo, come dimostra la lor lettera h scritta a S. Bonifatio, mentre era semplice prete.

20. ec. Poi morendo Cangita, fu sustituita in suo luogo la figliuola Eadburga Bugga, la quale essendo trauagliata molto, Bonifatio la consolò con vna lettera. i E all'vltimo l'afflitta vergine, rifiutando nella vecchiezza il gouerno del monistero, propose nell'animo di lasciare per quiete sua la patria, e venirsene a Roma, e qui attendere ad apparecchiarsi alla morte, e aspettarla. Ma non hebbe ardire di mandare ciò ad esecutione senza il consiglio di S. Bonifatio, il quale riscriuendole l approuò il suo pensiero, e la persuase a venirci; e con tal cagione fa ricordo di Vitburga chiarissima donna, la quale haueua trouato la quiete appresso i liminari di S. Pietro, e di lei ne tratta l'istessa vergine Eadburga sua amicissima, scriuendo m al medesimo santo, e pur di lei dicendo che s'era spontaneamente racchiusa in Roma, appresso S. Pietro in

a Molan. in nat. SS. Belgij die 20. feb.
a Valburge
b Mart. Ro. 15. octob.
c 28. sept.
d 1. maij.
e Vita S. Lioba apud Sur. t. 5. die 28 sep.
f Ex eod. cod. ep. 38.
g Bed. l. 5. c. 24.
h Ex eod. cod. ib.
i Ex eod. cod. ep. 10.
l Ex eod. cod. ep. 26.
m Eod. codice ep. 47.

vna cella a guisa di carcere, datasi tutta alla vita contemplatiua.

DI CHRISTO Anno 726.

Indit. 9.

Di Greg. II.PP. Anno 13. Di Leone Isav. Imp. Anno 11.

1. ec. Questo anno, sicome affermano gli atti di S. Stefano martire il giouane, e Zonara, ed anche si raccoglie chiaramente da Beda, vn nuouo, e horrendo mostro venuto dall'inferno, e apparito in oriente mise grande spauento, e turbatione in tutta la Chiesa di Dio, cioe l'heresia promulgata con gran ruggito da Leone Imp. il quale comandò, che si cancellassero, e distruggessero per tutto le sacre imagini. Opera, come tutti dicono, degl'ingannatori Hebrei, li quali gli haueano pronosticato l'imperio. Ma Iddio da sì grā male ne trasse molti beni; impercioche i Monoteliti, li quali mai fino a quel punto nō haueano cessato di tribolare la Chiesa, si acchetarono del tutto, tanto che non si troua, ch'essi da indi innanzi ne pur fiatassero contra di quella; auuenendo qui, come quando se in vna città sono riuolture ciuili, e nell'istesso tempo è mossa guerra di fuori, quelli, che prima si tagliauano intra di se a pezzi, volgono l'armi contra gli esterni assalitori. Imperoche tanto detestabile parue la nuoua heresia, che conuertì contra di se l'armi degli heretici, li quali facendo guerra insieme co' cattolici agli Iconoclasti, s'vnirono con la Chiesa santa. E di certo fu cosa mirabile, c'hauendo la chiesa orientale per le molte heresie perduto le forze, in vedendo solamente questa heresia le riacquistò, e prese vigore grande per oppugnarla, e abbatterla. Nella quale spiritual battaglia, pogniamo che molti vilmente cedessero, ella rimanendo vincitrice erse tanti, e sì gloriosi trofei, che (ardisco di dire) l'istessa chiesa orientale mai così celebre, e illustre per la moltitudine, e per la gloria de' suoi martiri non comparue, come quando ella guerreggiò gli empi Iconoclasti. Ma procediamo innanzi nella cominciata narratione.

5 Dicono gli atti [a] di S. Stefano martire, e de' compagni, scritti con ogni sincerità, che non piu tosto vscì l'empio editto del maluagio principe, che'l popolo di Costantinopoli si leuò a romore. Il che vedendo l'astuto Imperadore, disse, suo intendimento non essere di togliere affatto, e cancellare l'imagini, ma che tanto collocate fussero in luogo piu alto, affinche niuno le potesse toccare con la bocca con poca riuerenza d'esse. Volendo egli in questa guisa con l'allontanarle dagli occhi de' fedeli, leuare a passo a passo la veneratione loro. Così gli atti. Per le quali cose manifesto si fa, che le imagini nella chiesa di Costantinopoli erano collocate abbasso, accioche ciascuno le potesse baciare.

[a] Extant apud S. Io. Dam.

6 ec. Auuisato, come soggiungono gli atti, Germano vesc. Costantinopolitano di quanto passaua, mandò all'Imperadore vn principal ministro della chiesa ad ammonirlo a suo nome, ed esortarlo con piu ragioni, che si douesse dell'empia impresa rimanere, protestando che altrimenti egli sarebbe stato a lui contrario, e presto, e disposto a dare la vita in difesa delle sacre imagini.

8 Ma non giouando tale ammonitione, la replicò egli stesso, ma pure indarno; perochè non solamente il principe non si quietò, come doueа, alle parole del sacerdote di Dio, anzi egli si studiò di recare alla sua parte con lusinghe, e con minaccie il santo, come racconta Teofane, aggiugnendo queste parole: *Rammentauagli il patriarca le promesse fatte da lui prima che tenesse l'imperio, e come gli haueua dato malleuadore Dio, che non haurebbe punto turbato le traditioni, e' riti della Chiesa.* Erano queste le solenni cerimonie, che s'osseruauano nella creatione dell'Imperadore, il quale faceua tali promesse, e'l patriarca chiedeua malleuadore per esse, e quegli offeriua Iddio stesso. Queste, & altre cose passarono fra S. Germano, e Leone, sforzandosi da vna parte l'empio principe d'indurre sì gran prelato ad approuare la perfidia, e dall'altra affaticandosi il santo a trarne lui da essa: e fra queste contese, e contrarj sforzi scorsero tre anni. Ma dalle lettere scritte da Gregorio Papa in risposta all'istesso patriarca appare chiaro, che'l santo vescouo fu necessitato ad imprendere piu aspre pugne, nelle quali rimanendo vincitore il costrinse ad arrendersi, auuengache l'abbattuto Leone si leuasse poscia contra la cattolica verità con maggior furore. Delle quali cose tutte, e dell'heresia nouellamente nata S. Germano ne ragguagliò Gregorio Papa. Ma prima che si ragioni della risposta del santo Pōtefice, fa mestieri riferire ciò, che accadde pur questo anno nell'oriente.

9 Dice Teofane, che Masalma principe de' Saracini prese Cesarea della Cappadocia, e descriue vn mostruoso prodigio fatto nel mare. *L'anno medesimo di state*, sono parole sue, *si vide per alcuni giorni venire certo vapore, come da vna fornace, dal profondo del mare fra l'isola di Tera, e di Terasia; il qual vapore ingrossandosi a poco a poco, e spandendosi, sembraua infocato fumo, e indi vscirono con piu violenza pietre pomici di smisurata grandezza. Le quali furono trasportate per tutta l'Asia minore, per Lesbo, per Abido, e pe' luoghi marittimi della Macedonia; tanto che la superficie del mare ripiena era di esse. E nel mezo di tanto incendio si formò vn'isola, e congiunsesi con quella che*

che sacrafi chiama. Auuennero si horrende cose questo anno, nel quale si promulgò l'editto dell'impietà: essendo conueneuol cosa, che l'heresia, precedendo tal portento, apparisse a guisa di nuoua furia dell'inferno tra globi di fuoco.

10 Segue l'autore: *Il popolo di Costantinopoli, mesto oltre modo per la nuoua heresia, vicino fu a prendere l'armi contra l'empio Imperadore; ed vccise alcuni de' suoi, che leuauano l'imagine del Saluatore collocata sopra la porta grande di bronzo. Perche molti ne furono per la cattolica verità puniti cõ mozzamento di membri, con battiture seruili, e con esilij, e confiscationi di beni; massimamente i piu ragguardeuoli e per nobiltà di sangue, e per eloquenza. E tanto oltre andò suo furore, che arse le scuole, conseruatesi da' tempi di Costantino magno fino all'hora, e molti libri.* Ma ciò narra piu chiarammẽte Costantino Manasse, dicẽdo, che stauano nella libreria, nella quale si conseruauano trentatre mila libri, ed erano 12. bibliotecarij, huomini d'eccellente sapere, e in tanta opinione di virtù, che gl'Imperadori non erano arditi di tentare, o far cosa alcuna nuoua, ed insolita senza il loro consiglio.

11 Adunque Leone ogni arte vsò per trarli nella sua setta; e dispregiando essi con molta costanza le sue promesse, e minacce, li sententiò tutti al fuoco, e diuampolli insieme con la biblioteca, e co' libri, tra' quali era vn mirabile volume, fatto dell'intestino d'vn dragone, nel quale si leggeuano scritte tutta l'Iliade, e l'Vlissea d'Homero. Queste cose racconta Costantino, e l'istesso affermano Zonara, Glica, e altri.

12 All'hora anche volendo vno, come si narra ne' sopradetti atti di S. Stefano, abbattere d'ordine di Leone l'imagine del Saluatore publicamente esposta sopra la porta di bronzo, alcune donne sottrassero la scala, cadendo, e morendo il ministro dell'impietà. Le quali sante donne (ma questo auuenne poiche S. Germano patriarca fu mandato in esilio, e in luogo suo posto vn' heretico) auuampando di zelo diuino, corsero alla chiesa, e cominciarono a trarre de' sassi al patriarca occupatore della fede, dicendogli, che era mercenario, e lupo, e non pastore. Il quale fu immantenente dall'Imperadore, e indusselo a farle morire.

13 E oltre ad esse l'iniquo principe mandò al supplicio noue nobili huomini, e Maria patritia, quasi che per impulso loro hauessero le prefate donne, benche vili, fatto attione così degna, per impedire, che nõ si leuasse la sacra imagine. Tutti dieci adunque dopo hauer patiti molti tormenti, con essere dicapitati, consumarono il martirio a' 9. d'agosto, nel qual giorno venerati sono ogni anno da' Greci a col meritato honore. I nomi loro sono Giuliano, Marciano, Giouanni, Giacomo, Alessio, Demetrio, Fotio, Piatto, e Leontio. Per le quali tirannie molti lasciando la patria, nelle solitudini rifuggirono.

a Meno log. Grae. ead. die

14. cc. All'hora similmente occorse quella cosa degna di memoria, contata da S. Gregorio Papa nell'epistola, ch'egli scrisse a Leone, cioè che gli altri principi Christiani, inteso dagli ambasciadori loro, rẽderti appresso l'istesso Imp. ch'egli infelloniua in questa guisa contra l'imagine del Saluadore, grandemente commossi fecero ogni maniera d'oltraggio a quella di lui. Ma da tornare è a S. Germano, il quale fè sẽtire al Papa quanto era passato fra se, e Leone, e quello che succedeua in Costantinopoli. Non si trouano le lettere di S. Germano, ma si bene l'epistola referitagli dal santo Põtefice, la quale fu poscia recitata, e inserita nel secondo concilio Niceno. a Poi S. Gregorio radunò vn sinodo in Roma, oue condennò, & anatematizzò l'heresia co' seguaci d'essa, e confermò il culto delle sacre imagini, come scriuono Zonara, e altri. Del qual sinodo si conserua vna picciola parte, riferita da Adriano Papa nell'epistola a Carlo magno.

a Conc. Nicen. 2. act. 4. & in ep. S. Greg. Pap. 2. ep. 4.

25 Quanto al popolo d'Italia, e di tutto l'occidente; come prima vdirono, mediante il promulgato editto, il ruggito del fiero Leone, accesi pur' essi di zelo della cattolica fede non solamente non vbbidirono per tema delle pene all'empio comandamento, ma tutti d'vn' animo, e d'vna concordia diliberarono di resistergli; anzi di ribellarglisi. Perche ricusarono di pagargli il tributo, dicendo non douersi riconoscere per superiore colui, che ribellatosi da Dio si sforzaua di traboccare seco insieme i sudditi suoi nel baratro dell'heresia, essendo egli non pure heretico, ma heresiarca. Attribuì il temerario principe questi romori degli occidentali a Gregorio Papa, stimando, che dalle parole, e da' cenni di lui gli occidentali tutti dipendessero. Ed hauendo inteso essersi dal Pontefice medesimo riprouato l'editto come heretico, e anatematizzato chiunque accettato l'hauesse, riuolse contra sua Santità il furore, e posesi in cuore di leuarlo di vita.

26 Diuulgaronsi intanto nell'oriente queste sciocche lamentanze di Leone, il quale publicamente dicea, che Gregorio hauea sollecitato il popolo d'Italia a far ribellione all'imperio; e vietatogli il tributo. La qual cosa, siccome fu da quelli creduta, così la scrissero Teofane, Cedreno, e gl'altri historici Greci, non ben' informati delle cose de' Latini. Percioche i Greci scismatici, a dispetto, e per inuidia della chiesa Rom. sono stati vsi d'attribuire al Papa la perdita dell'occidentale imperio. Ma certissima cosa è, che non che Gregorio Papa non sollecitò di que' dì il popolo alla ribellione, anzi s'affaticò molto per mantenerlo soggetto, volgendo l'armi contra i Longobardi, che l'assaliuano. E di ciò veraci testimonij ne sono i Latini scrittori di quella stagione, fra' quali soprasta Paolo diacono, e do-

po lui Anastasio, e amendue affermano, che Gregorio vietò, ed impedì, che' popoli non abbandonassero l'Imperadore. All'hora Luitprando Re de' Longobardi, detestando il sacrilego Leone, percioche hauea gettato a terra l'imagine del Saluatore, e stimando cosa indegna, che dominasse i cattolici, chi faceua guerra a Christo, entrò con forte mano nello stato imperiale d'Italia, e sconfiggendo, e mettendo al niente l'armata Greca, prese Rauenna, come raccontano, oltre a' mentouati autori, [a] Gregorio stesso nell'epistola scritta a Leone, della quale diremo appresso; sforzandosi il santissimo Pontefice di anzi vincerlo co' beneficij, che inasprirlo col rigore della censura ecclesiastica, sicome quegli, che teneua bene a mente il ricordo dell'Apostolo: [b] *Patres nolite ad iracundiam prouocare filios vestros.* E auanti la separatione dell'occidental'imperio dall'orientale egli tentò ogni possibile rimedio. Di che sua Santità pose in prima ogni studio a discacciare il Re de' Longobardi da' luoghi dell'Imperadore, che occupati hauea, e con grandissima prestezza cõmosse contra di lui Orso duce di Vinegia, a cui questa lettera scrisse: [c]

27 *Essendo stata per li peccati nostri presa la città di Rauenna capo dell'altre da' Longobardi, gente indegna d'essere nominata, e del cui nome ci siamo rammaricati (com'inteso habbiamo) in Vinegia, dimoranti è bene che la nobiltà tua gli adherisca, e s'affatichi con esso lui in luogo nostro a ridurre la predetta città all'vbbidienza de' nostri figliuoli Leone, e Costantino grandi Imperadori, onde si perseueri da tutti nel seruigio della Christiana republica, e dell'imperio. Iddio ti conserui, dilettissimo figliuolo.* Non furono parole cantate a sordo, percioche i Viniziani discacciando il Re Longobardo ripresero Rauenna, come tutti affermano.

28 Cosi adunque armandosi i Vinitiani secondo il volere del Papa, rimasero con molta gloria vincitori. Stauano per antico le trombe della guerra [d] nelle mani de' sacerdoti, a significare, nõ douersi senza il consiglio loro guerreggiare. Al quale intendimento andando Geremia dice, [e] douersi la guerra santificare, cioe legittimamente deliberare, cominciare, e proseguire. Ma Leone, figliuolo d'ingratitudine, rende al santo Padre male per bene, percioche stando esso pertinacemente ostinato nel male, e impero hauendolo S. Gregorio forte ripigliato con sue lettere, colui infuriato gli rispose fulminando minaccie, e dicendo che come Martino Papa era stato da Costante tratto di Roma, ed esiliato, cosi di lui auuenuto sarebbe. E aggiunse il folle heretico, c'haurebbe mandato a Roma vno a fracassare l'imagine di metallo di S. Pietro, la quale staua in luogo cospicuo. Riceuendo lettere tali Gregorio non tanto non si sbigottì a si fatti ruggiti del feroce Leone, anzi poiche scritte gli hebbe senza frutto altre epistole piene di dolcezza, ne gli scrisse vn'altra con pungenti riprensioni, degna di sommo, e intrepido Pontefice. La onde acquistò gloria grande, etiandio appresso gli orientali, lodando tutti essi gli suoi scritti, cioè le due epistole dogmatiche, scritte contra la nascente impietà degli Iconoclasti. Sono ite male appresso i Latini, ma si son conseruate in Greco, e noi l'habbiamo hauute dalla biblioteca del Cardinale di Lorena, indi prese, e recate in Latino da Duceo Frontone della compagnia di Giesù, huomo d'insigne pietà, e dottrina. Il titolo ad esse aggiunto è questo: *Sancti Patris nostri Gregorij Dialogi Papæ Romani de sacris imaginibus ad Leonem Isaurum Imperatorem.*

29 Nella prima dunque S. Gregorio, duramente ripresolo, come meritaua, e apportate piu ragioni a conuincerlo, e indurlo a tornare in se, e riconoscere del suo gran fallo, e dettogli che non apparteneua agli imperadori, ma a' patriarchi il trattare de' dogmi della Chiesa, e insegnargli altrui, narra l'attione delle zelanti donne, le quali, vedendo che Giouino spatario candidato voleua per ordine di lui guastare l'imagine del Saluatore, detta *Antiphonata*, alla quale si faceuano di molti miracoli, prima ch'egli salisse la scala per fornire l'empio comandamento, a grandissima instantia lo pregarono, che non douesse commettere cotanto eccesso: il quale non prestando loro orecchia, salito diede con la scure tre colpi nella faccia della sacra imagine: il che non potendo elleno soffrire, rimossa la scala, con bastoni l'vccisero: *Ed all'hora tu emulo del male*, segue S. Gregorio parlando con l'Imperadore, e ciò gittandogli al volto, *mandasti gli tuoi masnadieri, e n'vccidesti alcune.*

30 Poi rispondendo il santo Pontefice a quello, di che il malauuegiissimo principe l'hauea minacciato, dicendo, che l'haurebbe trattato nella maniera che Costante hauea fatto cõ Martino, soggiugne: *Tu sappi, e tu tieni per fermo, che i Rom. Pontefici seggono nel mezo per recare le parti a concordia, e sono moderatori, ed arbitri di pace. Or se tu insulti contra di noi superbamente, e ci minacci, noi non siamo da necessità costretti a venire teco a battaglia: ma il Romano Pontefice n'anderà in Campagna, paese ventiquattro stadij fuori di Roma; e all'hora tu va a perseguitare i venti. Martino nostro predecessore solleua tutti esortando alla pace, e impercio il maligno Costante heretico si fece tirannescamente condurre a Costantinopoli, afflissello aspramente, ed esiliollo; e'l somigliante egli fè con Massimo monaco, e con Anastasio discepolo di lui: ma l'infelice fu tratto a fine, e morì nel suo peccato. Imperciocche hauendo saputo Mezentio suo conte da' vescoui della Sicilia, ch' egli era heretico, il tagliò a pezzi. Ma che Martino fu beato, intera testimonianza ne rende la città Chersonese, doue fu confinato in esilio, e'l Bosforo con*

a Anast. in Greg. 2. Paul. diac. l. 6. c. 14. & in nou. edit. c. 48.

b Eph. 6.

c Extat in script. cod. rerũ Venetiarum Andr. Dand.

d Num. 10.

e Ier. 6.

tutto il settentrione, e gli habitatori, li quali concorrono al suo sepolcro, e curati sono. E fusse pure in piacer di Dio, che noi ancora andassimo per la strada di S. Martino, posto che per l'utilità del popolo fedele viuere, e sopraniuere vogliamo, tenendo l'occidente tutto volti gli occhi alla nostra humiltà. E come che noi tali non siamo, quelli nondimeno confidano grandemente in noi, e nel santo, la cui imagine minacci di voler mettere in distruttione, e a nulla tornare, cioè di S. Pietro, che tutti i regni d'occidente tengono come vn Dio terrestre. Che se tu ardito sarai di ciò tentare, gli occidentali presti sono a far la vendetta, etiandio per gli orientali da te iniquamente trattati. Ma nondimeno ti scongiuriamo per Dio, che tu vogli lasciare homai l'attioni giouanili, e puerili. Quel che molto t'interesse si è, che là doue gli agresti, e barbari diuentano mansueti, tu di mansueto ti se' renduto agreste, e fiero. Noi certo siamo stati nouellamente pregati dal principe, che chiamano Settoto, a voler andare a dargli il battesimo, e ci mettiamo in concio di partire.

31 Dicendo poi il santo Pontefice in amendue le sue epistole, che staua per entrare in camino, a fine di rigenerare a Christo col sacro fonte alcuni principi di poco conuertiti nell'estreme parti dell'occidente, li quali sommamente desiderauano d'essere battezzati da lui, e ne faceuano instanza grande, noi portiamo opinione, che ciò si debba intédere de principi Sassoni, tratti da S. Bonifatio al Christiano conoscimento. Ma il santo Padre non partì da Roma, disponendo Iddio altrimenti. Quanto poi al cognominarsi l'istesso Pôtefice Dialogo, è stato errore degli antichi autori Greci; [a] e da essi deriuato ne' Latini, e fu anche a noi vna volta cagione di errare con essi; peroche Dialogo fu detto S. Gregorio magno, scrittore de' dialoghi.

a *Vita Gènad. Scholar. c.5 sett. 5.6 16.*

32.33 Anche S. Gregorio, di cui noi andiamo fauellando, oltre alle predette lettere mandò all'Imperadore per addolcirlo legati suoi. Ma il fiero barbaro contra la ragione delle genti gl'imprigionò, e mandogli in esilio, e costrinsegli a morirui. Del che ne fan fede le lettere di Niccolò Papa a Michele Imp. senza che procurò l'empio Leone ad ogni suo potere di dare la morte al santissimo Gregorio, vsando tutte le frodi, che seppe. E ciò egli tentò non vna, ma molte fiate, come si ritrahe da Anastasio, il quale lasciò scritto: *Basilio duce, Giordano cartolario, e Giouanni suddiacono cognominato Lurione presero tra di loro consiglio di leuare di mezo il Pontefice: il che approuò ancora Mauritio spatario imperiale, il quale teneua il ducato Romano, hauendone egli mandato dal principe. Ma non venne loro il bello, che cercauano, per fornire loro prestamente.* Fu questa la prima cógiura procacciata da' ministri dell'Imperadore, co' quali cospirò ancora quel suddiacono, nuouo Giuda; la seconda passò come soggiugne Anastasio con tali parole.

34 *Dapoi inuiato fu in Italia Paolo patritio. Li quali* (cioe gl'istessi della precedente congiura) *s'andauano di nuouo studiando di trouar modo, per effetto dare al fellonesco loro pensiero: ma hauendolo penetrato i Romani, misero a morte Giordano, e Gio: Lurione suddiacono; e Basilio fattosi monaco finì la vita nel luogo, oue fu confinato.* Diedero all'hora i Romani mostra dell'amore, e della osseruanza loro verso il padre comune di tutti, e loro particolare, mentre si leuarono in difesa del Pontefice contra i magistrati imperiali, quanto che per l'autorità dell'Imperadore possenti, ponendo a rischio se stessi, le cose proprie, e' loro figliuoli. Quanto a Basilio duca racchiuso in monastero, che vi terminò il corso de' giorni suoi, fu l'vltimo de' duchi soliti di mandarsi, come di sopra accennato si è, a Roma dall'Imperadore al gouerno della medesima città, e dell'altre appartenenti ad essa, e cessarono affatto i duchi di Roma, rimanendo il gouerno d'essa in tutto, e per tutto al sommo Pontefice.

35 Dice seguentemente Anastasio: *Sforzossi Paolo esarco di fornire il piacere dell'Imperadore, togliendo la vita al Papa, percioche egli impedimento daua, che non si mettesse il tributo nella prouincia: ed era si il medesimo principe proposto nell'animo di spogliare le chiese delle ricchezze loro, e fare vn'altro Pontefice.* Ecco scoperta la mente del sacrilego Augusto, il quale con grandissima auidità aspiraua a rapire i sacri vasi sotto colore, che fussero adornati d'imagini, e appropriargli al fisco, come in Costantinopoli fatto hauea. *Dopo costui fu inuiato vn'altro spatario con nuoui ordini, che Gregorio scacciato fosse dalla sede. Oltre a ciò Paolo patritio esarco indirizzò da Rauenna alcuni soldati con vn suo conte per compiere la sceleratezza. Ma mossisi i Romani, e guardandosi da' Longobardi i confini di Roma, cioè stando gli Spoletini nel ponte Salario, e altri duchi Longobardi negli altri luoghi, ciò impedirono.* Ecco vn miracolo. i Longobardi, li quali mai non finarono di molestare Roma, massimamente a tempo di S. Gregorio magno, come habbiamo veduto, si leuano hora di concordia, per diuino impulso, contra l'esarco in difesa del sommo Pontefice.

35 Ma che fece dopo queste cose Leone? *Mandò all'vltimo*, aggiugne Anastasio, *in occidente l'editto già da se promulgato nelle parti orientali contra le sacre imagini, ordinando, che se Gregorio l'accettaua, riceuesse la sua gratia, e se no, fosse deposto.* Ma il S. Pontefice, intrepidamente s'oppose a' suoi empij sforzi, e cô lettere Apostoliche scritte per tutto condennò il profano editto: per le quali auuisati i fedeli si leuarono tosto côtra il perfido legislatore, e con tanto animo, e ardire, che conuenne al Pontefice stesso di rattenergli, si che non iscorressero a guisa di torrente nelle parti orientali per discacciare il tiranno.

Vdiamo Anastasio, il quale hauendo fauellato prima di tal'editto, e delle medesime lettere di S. Gregorio, cosi dice.

37 *Adunque commossi gli eserciti de' Pentapolesi, e de' Venitiani resistettero all'imperiale comandamento, dicendo, che non haurebbono acconsentito mai alla morte del Pontefice, ma sibene combattuto virilmente in sua difesa.* Questa risposta fecero con grande altezza d'animo i Vinitiani, quantoche vicini fossero per terra, e per mare all'Imperadore, onde haurebbono per altro potuto temere d'essere da lui menati a distruttione: ma essi giustamente il tutto posposero alla pietà. Cosi crebbero le republiche quando preferirono la religione a tutte l'altre cose; e al niente si tornarono quando non si fe da esse stima di quella. Ancora scriue Anastasio, che hauendo S. Gregorio scomunicato Paolo esarco, promulgatore dell'esecrabil editto, e' complici di lui, tutti i popoli dell'Italia gli hebbero a schifo, e in abbominatione, e trattarono d'eleggersi vn'altro Imperadore, e condurlo a Costantinopoli; ma che'l Pontefice no'l permise, sperando che Leone si douesse conuertire a via di verità dall'errore.

38 Ciò fece il santo Padre per fare a vedere quanto egli lontano fosse dal procedere tirannescamente, e che conseruaua l'occidental'imperio per Leone stesso, per dargli il possesso d'ogni cosa, se lasciata hauesse l'heresia. Ma sicome egli di null'altra cosa piu vago era, che di procacciar'il bene dell'Imperadore; cosi niuna piu fissa staua nell'animo dell'iniquo principe, che di trarre lui a fine: ed impero tentò da capo di farlo vccidere, secondo che narra Anastasio cō tali parole: *Esilarato duca di Napoli con Adriano suo figliuolo occupò le parti di Campagna seducendo il popolo, perche vbbidisse all'Imperadore, e leuasse del mondo il Papa. Ma perseguitandolo i Romani tutti, lo presero, e ammazzarono insieme col figliuolo.* Ed in picciole parole appresso: *E l'istesso fu fatto di Paolo esarco nelle parti di Rauenna; e diuerse città ribellatesi dall'Imperadore si diedero a' Longobardi. Ma non per questo si quietò il fiero Leone,* del quale dice l'autore.

39 *Poi ad alquanto tempo l'Imperadore mandò a Napoli Eutichio patritio eunuco già stato esarco, perche egli fornisse quello, che Paolo esarco, e gli altri maluagi non haueano potuto fare. Ma come piacque a Dio, anche all'hora si scoprì il pessimo consiglio. E mandando esso a Roma vn nobil' huomo suo confidente con suoi ordini scritti, ne' quali comandaua, che'l Pontefice fosse vcciso co' principali Romani; come ciò si seppe, così vollero di presente vccider lui: ed haurebbono, senza alcun fallo, perdotto a effetto il loro proponimento, se'l Pontefice stesso non hauesse presa la protettione del suo insidiatore. Ed venendosi, e maledicendo tutti piccioli, e grandi lo sciagurato eunuco, si diedero con sacramento gli vni agli altri la fede, promettendosi di non permettere mai, che'l Pontefice, zelante della fede Christiana, e difenditore delle chiese morto fosse, o dalla sede diposto; e di perdere anzi la vita, che sì fatta fellonia comportare.*

40 *All'vltimo vedendo il detestabile ministro di non poter venire alla sua intentione con ferro, tentò peruenirci con oro, mandando presenti a' duchi Longobardi, e facendo al Re promesse grandi, perche si rimanessero di porger'aiuto al Pōtefice: ma eglino spregiando l'ingannevoli parole, s'vnirono come fratelli co' Romani, desiderosi tutti di morire in difesa del Papa.* Questo è d'Anastasio, il quale soggiugnendo con che arme si studiasse Gregorio di ripararsi dall'Imperadore, dice tali parole: *Andando le cose in questa guisa, egli si procacciò maggior'aiuto, dando a' poueri grandissime limosine, intendendo all'oratione, a' digiuni, e alle processioni, e riponendo in Dio ogni sua fidanza. Ringratiaua nondimeno il popolo di tanto affetto, che gli mostraua, ed esortaua tutti a conseruare la fede, e al bene, e a perseuerare nella diuotione dell'imperio.*

41. 42 Ma vedendo poi il santissimo Padre tornar'inuano tutte le sue fatiche, da se durate per ridurre Leone alla cattolica fede, andando esso sempre mai di mal'in peggio, si collegò, sicome afferma Zonara, co' Francesi. Al quale intendimento dice l'autore, che scrisse le cose del suo tempo nell'appendice [a] a Gregorio Turonense, che Gregorio Papa mandò a Carlo Martello vna legatione cō le chiaui del sepolcro di S. Pietro, con parte de' sacri vincoli, e con donatiui grādi, richiedendolo, che volesse venire, se bisognato fosse, in Italia per difesa della sede Apostolica, e promettēdogli per ciò il consolato di Roma; e che Carlo riceuette con sommo honore l'istessa legatione, dando pretiosi doni, e mandando a' liminari degli Apostoli Grimone abbate, e vn'altro religioso chiamato Sigeberto con ricchissimi presenti. Giouarono queste cose alla salute di tutta l'Italia; peroche, essendosi ciò saputo nelle parti orientali, l'Imperadore per tema di Carlo non le mosse l'arme contro, e lasciò di perseguitare il santo Padre. Ma intanto che si vede in Roma?

a Append. ad Greg. Tur. c. 110.

43 Mentre che l'empio signore, moderadore dell'imperio, si dichiara con publichi editti auuersario della cattolica religione, e fa ogni suo sforzo, e podere per soggettarsi la chiesa Rom. Iddio mandò a Roma dall'estreme parti del mondo, cioè dalla Brettagna vn Re, il quale si mostrò vero confessore della Christiana fede non pure solamente mediante la cattolica professione, ma col dispregio del mondo, essendo auuenuto l'anno presente ciò, che ne lasciò scritto Beda. Quando [b] Ceadualla si ritrasse a Roma, gli succedette nel regno Inu della stirpe reale, il quale poiche imperato hebbe trentasette anni, lasciando pur'egli il regno, se n'andò a' liminari

b Lib. 5 c. 7. in fin.

tari degli Apostoli, mentre Gregorio il Pontificato teneua. E l'istesso fecero a quella stagione assaissimi Inglesi, tanto nobili, quanto di picciola conditione, laici, e cherici, huomini, e donne.

Nel qual tempo ancora venne à Roma Teudo duca di Bauiera a visitare i corpi degli Apostoli, come racconta Paolo diacono, a hauendo detto auanti, che Luitprando s'era congiunto per matrimonial legge con vna figliuola dell'istesso principe nomata Guntruda. Vedi anche qui vn miracolo: mentre che l'Imperadore manda souente i masnadieri a dar la morte al Pontefice, Iddio manda Re, e duchi, che venendo a Roma per diuotione, dopo gli Apostoli venerino l'Apostolico Padre.

a Lib. 6 c. 13. vet. edit. et nou. 44.

44 L'anno stesso b accadde il transito a Dio di Tobia vescouo Roffense d'insigne dottrina, stato gia discepolo de'sopradetti Teodoro arciuescouo, e Adriano abbate, maestri sourani di beata memoria. Tutto questo Beda, per cui sentenza manifesta cosa è, che gl'Inglesi non pure appresero dalla chiesa Rom. la fede cattolica, ma etiandio le buone lettere.

b Lib. 5 c. 24.

45. ec. Presso alla fine del medesimo anno S. Bonifatio apostolo de'popoli della Germania mandò a Roma Deuuale prete con sue lettere a Gregorio Papa, consigliandosi con esso lui intorno ad alcuni dubbij: al quale il santo Pontefice riscrisse, c rispondendo ad ogni cosa, come dimostra la sua epistola.

48. ec. Nè lasciamo d'aggiugnere, che S. Bonifatio piu fatica durò nel correggere i cattiui ecclesiastici, che nella conuersione de'gentili, secondo che si fa manifesto per vna sua lettera scritta a Daniello vescouo nell'Inghilterra, cui anche consola nella cecità venutagli. Era Daniello scientiato molto nelle cose ecclesiastiche, e nella Scrittura, come afferma Beda, d e mostra la sua risposta e all'istesso S. Bonifatio.

c Extat inter ep. male posita sub Greg. III. ep. 4.
d Bed. l. 5. c. 19.
e Ead. qui sup. scrip. cod. ep. 12.

DI CHRISTO Anno 727.

Di Greg. II. PP. Anno 14. — Di Leone Isav. Imp. Anno 12.

Indict. 10.

1. 2 SCriue Teofane, che gli eserciti nauali si mossero per zelo della fede cattolica contra Leone Imp. ma essendosi appressati l'aprile a Costantinopoli, le naui loro furono da' Costantinopolitani affocate, e arse, ed essi vinti in gran parte, e tagliati. Di che vie piu crebbe la maluagità di Leone, e de'suoi seguaci, e la persecutione contra i cattolici.

3. 4 Intanto non cessando gl'Iconoclasti di commettere in quella città fellonéschi eccessi, che cosa accadesse ad vno di loro, lo narra Teofane in questa guisa: *Certo vil'huomo per nome chiamato Costantino, vedendo vna imagine della Madre de Dio, le tirò vn sasso, e guastolla, e essendo caduta la calpestò. Poi vide nel sonno la santissima Vergine, la quale gli disse: Sai tu quanto grande sia l'offesa, che tu m'hai fatto? Ma il tutto torna contra te stesso, e contra la tua testa. E secondo questo fu poscia in guerra da'Saracini con vn colpo di sasso in guisa percosso, che gli fracassò tutta la faccia, e tutto il capo.* Così Teofane, il qual'anche dimostra, che i medesimi heretici non solamente errarono intorno alla veneratione delle sacre imagini, ma ancora quanto all'intercessione, e alle reliquie de'santi; e si non tanto furono Iconoclasti, ma Hagiomaci.

5. 6 Quelli poi, che principalmente s'opposero nell'oriente all'Imperadore, furono Germano vescouo di Costantinopoli, e Giouanni Damasceno monaco nella Soria: peroche l'vno, e l'altro procurò co'suoi componimenti d'abbattere, e distruggere l'horrendo mostro dell'impietà. Di Germano oltre alle cose dette ne fan fede le poche epistole, che delle molte per lui scritte si trouano recitate nella quarta attione del secondo concilio Niceno: a nelle quali si vede, che egli cercò ad ogni suo podere di confermare nella fede i cattolici, e di rileuare i caduti. Perche egli scrisse in prima vn'epistola dogmatica a'vescoui, per tenerli tutti a segno cōtra l'heresia, la quale molti si studiauano d'occultare, come fra gli altri faceua Teofilo vescouo metropolitano di Nacolia, di cui si valse l'Imperadore (secondo che si lamentarono i cattolici nel predetto sinodo) nel dilatare l'impietà. Il qual Teofilo conuinto dal patriarca diede a vedere d'essersi riconosciuto dell'errore, come fan palese le lettere b del medesimo S. Germano scritte a Costantino vescouo.

a Conc. Nic. 2. Act. 4.

b Extat in Nicaen. conc. 2 Act 4.

7. ec. Ancora egli riferisce in vn'altra, scritta a Giouanni arciuescouo di Sinnada, la disputa, c'haueua hauuta co'l predetto Teofilo, il quale s'arrendette. Ma tornò contra la promessa a seguire, come fecero altri vescoui ancora, l'impietà di Leone, solo tra tutti gli altri Imperadori heresiarca, pognamo che molti di essi stati fossero heretici.

18. ec. Dopo S. Germano vscì intrepidamente in campo a difesa delle sacre imagini il detto S. Giouanni Damasceno, nato in Damasco di padri nobili, dottissimo, e instrutto da fanciullo nella fede Romana da vn'Italiano nomato Cosimo. Egli adunque compilò tre mirabili orationi, e scrisse piu epistole a diuersi, perche se si spargeua il veleno, fosse in pronto l'antidoto. Le quali lettere sono ite male. Di tutto ciò chiara testimonianza ne rende Giouanni patriarca di Gerusalem nella vita del medesimo santo, narrando anche, come chiamato dopo la morte del padre in corte dal principe de'Saracini fu contra

tra sua voglia costretto ad essere principale consigliere di lui.

DI CHRISTO
Anno 728.

Inditt. 11. Di Greg. II. PP. Anno 15. Di Leone Isav. Imp. Anno 13.

1.2 Leone Imp. chiaritosi, che S. Germano vescouo di Costantinopoli era sopra tutti contrario a' suoi empi pensieri, cominciò a cercar modo di scacciarlo della sede: ne gli mancò vn nuouo Giuda, cioè Anastasio discepolo del santo, a cui egli promise il vescouado Costantinopolitano. Ma non poterono essere tenute dagli huomini celate queste trame a Germano, il quale illuminato da Dio non solo conobbe le cose presenti, ma predisse le future, che molti anni dopo all'infelicissimo traditore succedere doueano, come insegna Teofane, il quale dice ancora: *Andando vna volta il santo vescouo dall'Imperadore, Anastasio gli calpestò a bel fatto l'estrema parte della veste: e riuoltosi a lui Germano medesimo con spirito profetico gli disse queste parole: Tempo verrà, che tu entrerai in Duppio.* Era questo vn luogo publico, e molto frequentato: la qual predittione fu poscia intesa all'hora quando s'adempiè, cioè mentre Anastasio, poiche hebbe lungamente occupata la sede Costantinopolitana, coronò Artabaldo tiranno, parente di Costantino Copronimo: il qual Copronimo, vcciso Artabaldo, pose Anastasio sopra vn'Asino con la faccia verso la coda, e fecelo menare in volta per Duppio, dileggiandolo il popolo in più maniere.

3.4 E sicome Leone pose insidie a S. Germano; così, sapendo egli quanto S. Gio: Damasceno hauesse co' suoi scritti combattuta la sua impietà, volendo di lui vendetta prendere, pure si volse alle frodi. E astutamente procurò di hauere, secondo che dice Gio: vesc. di Gerusalem, e scrittore della sua vita, ed hebbe vna lettera, e fecene formare vn'altra con simillissimi caratteri, come scritta a se dall'istesso santo del seguente tenore. *Dio ti salui Imperadore. Rallegromi con la maestà tua, che tu sij dell'istessa religione, che noi: ed imperciò io ti riuerisco, sicome è degno; ed anche ti fo sapere, che questa nostra città negligentemente si custodisce, e che la guernigione de' Saracini è molto picciola, e debole. Di che i' ti scongiuro per Dio, che ti venga pietà di questo popolo. Manda improuiso vn buon'esercito, il quale faccia vista d'ire altroue, e haurai senza niuna fatica la città. Ed io stesso ti porgerò non picciolo aiuto, essendo quasi in mio podere la città stessa, e tutto il paese.*

5.6 Appresso questo l'Imperadore perfido, e falsario, ne scrisse vn'altra al principe de' Saracini, nella quale gli diceua, che come che egli di leggieri potesse pigliare Damasco, per quanto l'assicuraua Gio: con la sua lettera, pure non l'haueua voluto fare per non contrauenire alle leggi della lealtà, e dell'amicitia; e mandogliele amendue. Ilqual Saracino non si tosto l'hebbe lette, che riempiutosi d'ira e di furore, mandò per Giouanni. Il santo conobbe di subito l'inganno, e come cõfessò i caratteri di quella simigliantissimi essere a' suoi; così negò d'hauerla scritta. Ma non volendo colui dar fede alle veraci parole dell'huomo di Dio, gli fè tagliare senza niuna dimoranza la mano destra, e volle ancora fosse tenuta, a esempio degli altri, sospesa nel foro insino alla sera. E all'hora il benedetto Gio: saputo, che lo sdegno dell'infuriato barbaro s'era alquanto mitigato, gli mandò dicendo queste parole. *Ogni hora più s'aggrauano i miei dolori, nè cosa alcuna temperare li puote, insino attanto che la mano tagliatamisia pendente nell'aria. Per gratia dunque ti prego, che tu la mi conceda.* Alle quali preghiere cede il tiranno, e fu renduta la tronca mano al giusto. Egli riceuutala, entra nell'oratorio, c'hauea in casa, e prostratosi in terra auanti vn'imagine della Madre di Dio, lei con diuotissimo cuore, e con abbondanti lagrime prega, che si degni di porgere rimedio alla sua mano, tornandogliele nel pristino stato, acciochè egli le laudi di lei, e del suo Figliuolo scriuere possa.

7. Ciò dicendo egli s'addormentò, e vide nel sonno la gloriosa Vergine, la quale con lieto, e piaceuole sguardo mirandolo gli disse: *Ecco risanata la tua mano. Tu dunque va, e fa senza niuno aspetto, ch'ella diuenti, secondo c'hai hora promesso, Calamus a scribæ velociter scribentis.* Destatosi Gio: con la mano perfettamente sana impiegò insieme con la sua famiglia tutta la notte in ringratiare, e benedire Iddio, e la Vergine della riceuuta gratia.

a Psal. 44.

8.9 Intanto iti alcuni Saracini del vicinato al principe loro, accusano Giouanni, dicendo, che non gli era stata tagliata la mano, ma che i ministri di giustitia per denari leuata l'haueano ad alcuno de' serui, o de' ministri suoi, contentatosi di ciò, per l'amore, che al suo Signore portaua. Il santo di presente è chiamato a palazzo, e quiui gli è ordinato, che stenda la destra. Nella quale riluceua di speciale prouedimento di Dio vna certa linea, dimostramento della verità del taglio. Il Saracino lo domanda chi fosse stato il medico, che sanato l'haueua, e con qua' rimedi. E'l santo huomo predica a gran voce il miracolo: dal quale comprendendo il barbaro l'innocenza di Giouanni, gli chiese perdono, e dissegli, che tenesse pure il carico, c'haueua hauuto, e'l primo luogo fra' suoi consiglieri, aggiugnendo ch'egli da quel punto innanzi non haurebbe fatto cosa alcuna senza il suo parere. Ma egli, per niente mettendo le terrene grandezze, tanto pre-

pregò, e tanto fece, c'hebbe, auuengache alla maggior fatica del mondo, licenza di lasciare la corte.

10 Appresso questo distribuendo incontanente i beni tutti fra' poueri, agli suoi schiaui, a' quali diè anche la libertà, a' parenti, e alle chiese, andò a Gerusalem, e indi, visitati que' santi luoghi, si ritrasse nella solitudine, e condusseui monacal vita nella laura di S. Saba, hauendo compagno e nel camino, e nell'instituto Cosimo suo educatore. Tutto questo l'autor della sua vita. Come poi il santo compilasse altri libri contra gl'Iconoclasti, a suo luogo il diremo.

11 Quanto alle cose occidentali, i Longobardi, come dice Anastasio, tolsero alla Chiesa per ingegno, ed inganno il castello di Sutri, e tennerlo quaranta dì. Ma S. Gregorio con le lettere, che del continuo scrisse, e con ammonitioni, nè senza presenti, operò in modo appresso al Re, che fu restituito.

DI CHRISTO
Anno 729.

Indit. 12.

Di Gre: II. PP. Anno 16. — Di Leone Isauro Imp. Anno 14.

1 L'Imperadore fatta lega e co' pagani, e con Luitprando, da se allettato con la speranza della monarchia di tutta la gente Longobarda, cioè togliendosi via tutti i duchi di quella natione, tentò di soggiogare Roma, che non lo riconosceua piu per signore, e di far morire Gregorio Papa. Ma vdiamo Anastasio, il quale in tal guisa fauella: *Nell'istesso tempo Eutichio patritio, e Luitprando Re, souente mentouati, presero consiglio di raunare loro sforzo, e di fare, che'l Re medesimo si sottomettesse i duchi di Spoleto, e di Beneuento, e l'esarco prendesse Roma, e recasse a effetto, intorno alla persona del Pontefice, quel che gli era stato comandato*, cioè che l'vccidesse. *Or Luitprando venuto a Spoleto, e preso da' duchi il saramento della fede, all'vltimo presi gli ostaggi, s'accampò ne' prati di Nerone*, luogo vicino alla basilica Vaticana, *dal quale ito il pontefice cercò d'ammollire con vna pia ammonitione l'animo di lui, e vennegli fatto: perche Luitprando gli si gittò a' piedi, e promisegli di non offendere niuno, e da tanta compuntione fu mosso, che spogliatosi dell'armi pose auanti al corpo di S. Pietro il manto, le maniglie, il cingolo, l'indorata spada, la corona d'oro, e vna croce d'argento. E dopo hauerui fatto oratione supplicò al pontefice, che si degnasse d'ammettere alla pace il predetto Eutichio esarco, come fu fatto.* Così Anastasio. Il santissimo Pontefice poi non pure accolse amicheuolmente l'Esarco, il quale noi habbiamo veduto, che piu volte gli conspirò contro; anzi gli porse soccorso di gente imperoche segue l'autore:

2 *Adunque dimorando l'esarco in Roma, surse nelle parti della Toscana vn seduttore, chiamato Tiberio Petasio, e argomentossi d'vsurpare lo stato dell'imperio, ingannando i leggieri, tal che prese il giuramento, e l'omaggio da' Maturanensi, da' Lunensi, e da' Blerani. Il che vdendo l'esarco, non poca turbatione prese: ma il santissimo papa il confortò, mandando con lui piu baroni, e l'esercito, il quale ito contra il tiranno, lo tolse di mezo, e mandò la sua testa al principe a Costantinopoli.* Fin qui Anastasio bibliotecario.

3. ec. Ancora di questo tempo Donato patriarca Gradense accusò alla sede Apostolica Sereno vescouo Foroiuliense (a cui hauea S. Gregorio a petitione di Luitprando Re mandato il pallio) che gli vsurpaua la giuridittione della sua chiesa: per la qual cosa il Pontefice scrisse a Seuero stesso vn'epistola, [a] duramente riprendendolo, e minacciandolo. E vn'altra [b] ne scrisse ancora nel medesimo tenore a Donato patriarca, e a' vescoui suffraganei di lui, a Marcello duce, e a' popoli di Vinegia, e dell'Istria. Le quali cose furono prodotte di nuouo in giudicio dopo tre anni sotto Gregorio terzo. Ora come decisa fosse la lite da amendue i Gregorij, lo dimostra Leone nono nell'epistola, [c] scritta da lui a tutti i vescoui delle prouincie pure di Vinegia, e dell'Istria, essendosi ricominciata. Imperciochè dice, che que' Pontefici haueano determinato, che'l Gradense, detto ancora patriarca d'Aquilea nuoua, fosse capo, e metropolitano de' luoghi di Vinegia, e dell'Istria; e al Foroiuliense fossero solamente soggetti i Longobardi, intendendo quelli, che erano nel dominio del duca del Friuli. Vsurpauasi queste cose il Foroiuliense, perche era patriarca dell'antica Aquilea.

7 Ma posto che il patriarca d'Aquilea si chiamasse anche Foroiuliese, perochè hauea collocata la sua sede in quella città, non potendo i patriarchi dimorare in Aquilea per le correrie de' Romani, tutta via Forolulio (o Ciuidale d'Austria, che si chiami) hauea il suo vescouo particolare, come insegna Paolo diacono, [d] mentre conta, che Callisto patriarca d'Aquilea non potendo digerire, che Amatore vescouo Foroiuliense a se soggetto stesse oue dimoraua il duca, co' Longobardi, risedendo egli in Cormons fra gente ordinaria, lo scacciò da quella città, e pose la propria residenza nella casa di lui: per la qual cosa fu da' Longobardi messo in prigione.

8 *L'anno stesso*, dice Beda, [e] *apparuero due comete auanti al sole, vna delle quali gli precedeua la mattina nel nascere, e l'altra lo seguitaua la sera nel tramontare, come presagij delle prossime ruine dell'oriente, e dell'occidente: e pure l'vna preueniua il giorno, e l'altra la notte, a mostrare i mali, che nell'vno, e nell'altro tēpo soprastauano a' miseri viuenti. Pareua, che portassero facciole nella*

par-

[a] Ex script. cod. rec. Ven. Andr. Dand.
[b] Ibid.
[c] Leo ep. 2.
[d] Lib. 6. c. 14. vet. edit. e 8 nou. 51.
[e] Beda hist. Angl. l. 5. c. 24.

parti Aquilonari, quasi minacciando d'accendervi fuoco; e apparirono nel gennaio forse per due settimane, nel qual tempo i Saracini guastarono le Gallie, ed ells portarono non dopo molto la meritata pena della loro perfidia. Ora gli sterminij, che que' fieri, ed empij barbari fecero de' Christiani, li rubamenti delle chiese, gl'incendij, i sacrilegij, l'uccisioni de' sacerdoti, e le villanie fatte alle sacre vergini, non si possono a giudicio nostro credere, nè con parole, nè con penna esprimere sufficientemente, e furono prenuntiate per auuiso di Beda, con queste due lingue di fuoco, che dal cielo gridarono.

DI CHRISTO
Anno 730.

Indit. 13.

Di Greg. II. PP. Anno 17.	Di Leone Isav. Imp. Anno 15.

1. 2 Leone Imp. proseguendo con maggior ardore che mai la persecutione contra la Chiesa, discacciò S. Germano patriarca, al quale fecero gli empij molti oltraggi, e più soperchianze, e tanto oltre andò l'insolenza loro, che gli diedero anche degli schiaffi, come afferma S. Gio: Damasc. a e pose il maluagio principe tirannescamente nel luogo del santissimo prelato il sopradetto perfido Anastasio prete, sincello dell'istessa chiesa, heretico Iconoclasta. Ma vdiamo il Bibliotecario.

a De imagin orat. 2

3 4 *Dopo queste cose*, sono parole sue traportate in volgare, *si fè palese la malitia dell'Imperadore, per la quale egli perseguitaua il Pontefice. Peroche costrigneua con la potenza, e co' lusingamenti suoi, tutti quegli, che in Costantinopoli dimorauano, ad abbattere, oue che si fussero trouate, l'imagini tanto del Saluatore, quanto della sua santissima Madre, e de' santi, e (horrenda cosa!) a diuamparle, e arderle, ed anche a imbiancare le chiese dipinte. E conciosiacosache molti gli si opponessero, e impedissero che ciò non si facesse, furono tali dicapitati, e tali smozzicati. Per la qual cagione il principe stesso tolse il vescouado di Costantinopoli a Germano, che nō volle fare il piacer suo, e diedelo ad Anastasio prete, suo complice nell'impietà. Il qual Anastasio mandò una lettera sinodale a Gregorio Papa; ma l'huomo santo, scoperta l'heresia di lui, non lo trattò, secondo il solito, come fratello, e consacerdote, ma determinò, che non conuertendosi egli alla fede cattolica, fosse priuo dell'ufficio sacerdotale. Ancora ammonì l'imperadore, che dilungare si douesse dall'esecrabil errore.* Fin qui Anastasio bibliotecario, col cui racconto si conuiene la narratione di Teofane. Ma perche Leone non diede orecchie, e spregiò i paterni ammonimenti, all'ultimo il santo Pontefice lo scomunicò, come impenitente notorio, e dinuntiato heretico, e fece partire dall'vbbidienza di lui i Romani, e gli altri popoli d'Italia, c'haueano prima tentato spontaneamente, e di concordia di ciò fare, come s'è veduto. Al quale intendimento si leggono nel mentouato Teofane l'infrascritte parole: *Per certo il santissimo Gregorio Rom. Pontefice rigittò Anastasio*, cioè l'occupatore della sede Costantinopolitana, *e' libelli di lui, e riprese con sue epistole Leone Imp. e fece, che si sottrahesse dall'imperio di esso Roma con tutta l'Italia.*

5 Adunque i fedeli occidentali, abbandonato l'Imperadore, adherirono al Papa. E così Gregorio stesso diede a' posteri vn degno esempio, che nella Chiesa di Christo non si lasciassero regnare i principi heretici, se dopo più ammonitioni trouati fossero pertinaci. E all'hora anche auuenne quello, che affermano tutti gli historici Greci, dicendo, che Leone fu nel quartodecimo anno del suo imperio priuato da Greg. Papa del tributo d'Italia: e Zonara aggiugne, che'l tutto si fe sinodalmente, e che Leone fu nel concilio scomunicato: per la qual cosa il perfido si mise a vie più aspramente molestare la chiesa orientale.

6 Ma per tornare a S. Germano; dicesi negli atti di santo Stefano martire il giouane, che hauendo l'Imperadore mandato soldati a scacciarlo dal trono a forza d'ingiurie, e di battiture, egli abbracciò la vita monastica, e quieta. E così mancò il propugnacolo della chiesa Costantinopolitana, quando ne fu leuato quel santissimo vescouo, lucerna ardente, e rilucente, che non pure illustrò tutto l'oriente con le sue sante operationi, e con la difesa della fede, ma la Chiesa vniuersale co' suoi scritti. Oltre alla teorica delle cose ecclesiastiche, e oltre all'homelie, e agli altri componimenti stampati nella biblioteca de' santi padri, ci sono nella libreria Vaticana alcune sue epistole, e diuersi scritti.

7 Nel menologio di Basilio Imp. (così nominato percioche fu raccolto per sua commissione) si fa ogni anno rimembranza di S. Germano a' 12. di maggio, oue si dice ancora, che morì nonagenario. A tempo di cui fiorì parimente in santità a Costantinopoli Stefano abbate, chiamatoui da S. Germano medesimo, da' monasteri della Palestina a gouernare alcuni dissoluti monaci; e di esso similmente si fa ogn'anno gloriosa mentione nel prefato menologio a' 13. di gennaio.

E qui non è da tacere, che nell'istesso tempo il popolo Goto, habitante le parti di là del mare Eusino, essendo morto il loro vescouo, elessero vn certo Giouanni huomo di santi costumi, e mandaronlo a Costantinopoli, perche vi fusse ordinato dal detto S. Germano patriarca: il quale, per tema che quiui infetto non fosse dagli heretici, l'inuiò nell'Iberia, pur oltre all'Eusino, accioche que' vescoui cattolici il consecras-

grassero. Il suo nome è notato con quello degli altri santi nel menologio a' 26. di giugno.

DI CHRISTO Anno 731.

Indit. 14.

Di Gre. III. PP. Anno 1. — Di Leone Isav. Imp. Anno 16.

1 Lugubre fu l'anno presente per la morte di S. Gregorio Papa, accaduta, come dice Anastasio, agli 11. di febraio, poiche egli hebbe regnato nel Pontificato sedici anni, otto mesi, e venti giorni. Di cui, oltre a quello, che addietro scritto è, dice l'istesso autore: *Egli edificò in honore di S. Pietro una cappella nel palazzo Papale adornata con vari metalli, e coperse d'argento le mura intorno all'altare, facendoui l'imagini de' dodici Apostoli; opera che pesa dugento ottanta libre. Egli fece un calice d'oro adornato di pretiose pietre, di peso di trenta libre, e una patena pur d'oro, la quale ne pesaua ventiotto, e mezo. Egli distribuì al clero, a' monasteri, alle diaconie, e a' mansionarij duo mila cento sessanta soldi, e mille per luminari di S. Pietro. Egli tenne ordinatione cinque volte, quattro nel mese di settembre, e una di giugno, creandoui trentacinque preti, quattro diaconi, e per diuersi luoghi cento cinquanta vescoui; e sepolto fu in S. Pietro a gli undici di febraio, vacando la Chiesa senza pastore cinque dì.* Di questo S. Pontefice si celebra ogni anno dalla Chiesa la memoria, gli cui scritti se si trouassero, e se le sue attioni fussero state messe in nota diligentemente, non lo stimeresti inferiore a Gregorio magno. Quindi l'anno medesimo a' sedici dell'istesso mese fu creato sommo Pontefice Gregorio terzo, del quale lasciò scritto Anastasio medesimo.

2 *Gregorio terzo di natione Soriano, figliuolo di Giouanni fu mansuetissimo, e molto saggio, instrutto a sufficienza nelle diuine lettere, erudito nella lingua Greca, e Latina; il quale tenea a memoria per ordine tutti i salmi, ed era sottilissimamente limato, ed essercitato ne' sensi loro. Egli custode, e gran difensore della fede cattolica, e apostolica, nella quale confermaua del continuo con l'essortationi, e con le prediche gli altri ancora. Egli amadore della pouertà, misericordiosissimo verso tutti, prouedendo a' bisogni de' poueri, riscattando gli schiaui, e souuenendo gli orfani, e le vedoue. E come egli specchio era d'ogni virtù, così peruenne col diuino fauore all'ordine del presbiterato: e morto Gregorio secondo, tutti i Romani, dal grande fino al picciolo, mossi da diuina inspiratione, lo presero subitamente a forza, mentre ch'egli tutto inteso staua nelle pie esequie del predecessore, ed elessero lo Pontefice.*

3 Sublimato adunque Gregorio nell'Apostolico trono non hebbe cosa alcuna, della quale piu gli calesse, che di stirpare l'heresia nata vltimamente. Perche ponendo la scure alle radici scrisse in prima a Leone, che n'era l'autore, e mandogli vn legato, il quale fu Gregorio prete. Ma volesse Dio, che la doue l'arco fortissimo fu, la freccia nõ fosse stata di piõbo, dicendo Anastasio: *Il santissimo huomo*, cioe Greg. III. *perche Leone, e Costantino figliuolo di lui Impp. si riconoscessero dall'errore, scrisse, e mandò loro (sì come hauea anche fatto l'antecessore di santa memoria) sue lettere Apostoliche d'ammonitione per Gregorio prete; il quale, preualendo il timore non osò di porgerle al principe.* Imperciochè la crudeltà del Leone, che ruggiua, e spietatamẽte infellonjua contra i cattolici, veduta con gli occhi propri, forte lo spauentò, essendo piu assai quel che in tal proposito egli vide di ciò, che vdito haueа; tal che mancato di cuore, stimò cosa piu sicura essere non dar le dette lettere, le quali egli sapeua esser grauissime, che mettersi a rischio di ceder all'impietà del persecutore fiero, e carnefice. Che cosa poi determinasse contra di lui Gregorio Papa, lo dice Anastasio soggiugnendo.

4 *Tornato Gregorio prete a Roma, seco riportando le dette lettere, fece manifesto il tutto al santissimo Pontefice, e rendettesi in colpa. Il qual Pontefice forte si commosse contra lui, e fu assai vicino a priuarlo del grado.* Imperoche radunati i vescoui, trouatisi di que' dì in Roma, e delle vicine chiese, propose nel concilio tra l'altre cause quella di Gregorio stesso, e voleua fulminare sopra lui sententia di dipositione: ma lo riuolsero da tal pensiero i vescoui con molti prieghi, promettendo il reo, c'haurebbe emendato il suo errore, e imitato, con la diuina gratia, Pietro, il quale, come che cadesse, pure non per tanto replicando piu volte la confessione, all'vltimo sostenne anche di voglia la morte. E così il santo Padro, datagli la condegna penitentia l'inuiò da capo con l'istesse lettere a Costantinopoli. Tutto ciò è del Bibliotecario. Ma conciosiacosache questa seconda legatione occorrese l'anno appresso seguente, noi di essa ragioneremo a suo luogo.

5 Intanto Leone, il quale non voleua nè pur vdire la verità dal Rom. Pontefice, mandò in esilio quelli, che da presso contra sua voglia gliele diceuano, come fecero fra gli altri il santissimo Emiliano succeduto nel vescouado Ciziceno a S. Germano, il giorno del cui natale, che viene l'ottauo di d'agosto, si celebra da' Greci nel menologio; e sì anche Teofilo santo monaco, di cui si fa la commemoratione a' 2. d'ottobre, e diceuisi, che rimproцciando esso, e gittando al volto all'Imperadore l'heresia, chiamandolo empio, maligno, precursore d'Antichristo, e traditore di Christo, il perfido di gran furore acceso il fè imprima battere, e imprigionare, e poscia il mandò in esilio, oue felicemente terminò la mor-

mortal vita. Nel qual tempo ancora Niceta patritio entrò nel medesimo combattimento, ed è stato posto nell'catalogo de'santi confessori a'13. d'ottobre. Questo faceua l'empio contra i cattolici, ma non secondando affatto la sua rabbia, sicome colui, che la corona del martirio loro inuidiaua.

6. Ma non s'arrischiò di dare supplicio alcuno a Gio: vescouo di Piliboto, cotanto celebre in leuante per li miracoli, ch'egli ancora fu come il grã Gregorio nomato Taumaturgo. Il quale Gio: essendo ito a Costantinopoli per riprendere l'Imperadore, e hauendolo fatto, non patì violenza alcuna, ma fu lasciato tornare liberamente alla sua chiesa: oue custodendo la sua gregge illibata dall'heresia riposò in pace a'5. di febraio, giorno consecrato da'Greci alla sua memoria. Anche s'annouera nella classe di questi santi Gregorio cittadino di Decapoli nell'Isauria, il quale aggirandosi per l'oriente, e per l'occidente, morì nella confessione della cattolica fede. Visse anche all'hora Simeone huomo di segnalata sãtità, messo in carcere dall'Imperadore, oue il prefato Gregorio lo visitò in Costantinopoli, le quali cose habbiamo nel menologio a'20. di nouembre.

7.ec. Questo anno stesso S. Bonifatio apostolo della Germania, intendendo e la morte di Gregorio secondo, da cui hauea riceuuto l'apostolato, e la creatione di Gregorio terzo, mandò legati suoi a Roma a a render'vbbidienza al nouello Pontefice, e conferire cõ lui alcuni dubbij. E sua Santità, accolti quelli benignissimamente, non pure concedette quanto Bonifatio hauea in disiderio, ma quello, che non chiese, cioè il palio archiepiscopale, e risposegli con vna epistola sua intorno a'proposti dubbij, ordinando che i battezzati da'pagani, senza esprimersi il nome della santissima Trinità, di nuouo battezzati fossero. E per rendere con ogni occasione, qualche ella si fusse, humani i fieri costumi di que'popoli, riscrissegli, che non li lasciasse piu mangiare i caualli.

a *Vita S. Bonif. l. 1. c. 25. apud Sur. t. 3. die 5 iun.*

12.13 Oltre a ciò rispose, che gli parricidi, cioè gli vccidittori del padre, e della madre, ouero de' fratelli, non si comunicassero mai, saluo che nel fine della vita per viatico, e s'astenessero dalla carne, e dal vino, e digiunassero tre dì della settimana. Finalmente ordinò a S. Bonifatio, che quando hauesse da consecrare alcun vescouo, conuocasse a tal fine due, o tre altri vescoui. Ma passiamo col ragionamento nell'Inghilterra.

14.ec. Questo medesimo anno Beda pose fine alla sua Anglicana historia, descriuendo compendiosamente lo stato, nel quale egli lasciò quella chiesa. Alla qual'historia aggiunse tosto l'appendice delle cose sue, così dicendo: *Ho scritto questo dell'historia ecclesiastica de' Brittani, e massimamente della gente Inglese, io Beda serno di Dio, e prete del monastero de'SS. Apostoli Pietro, e Paolo, che è a Virimonda, e Igimo: il quale nacqui nel territorio del medesimo monastero, e fui di sette anni dato in educatione al reuerendissimo abbate Benedetto, e poi a Ceolfrido; e essendo iui stato sempre mai da quel tempo innanzi nel medesimo monastero, m'applicai tutto alla meditatione della sacra Scrittura, e tra l'osseruanza della disciplina regolare, e la cura cotidiana di cantare in chiesa, mi sono dilettato sempre, o d'imparare, o d'insegnare, o di scriuere. Presi per comandamento del predetto Ceolfredo nel decimonono anno di mia età il diaconato, e nel trentesimo il sacerdotio, hauendo io al presente cinquantanoue anni.* Il catalogo delle cui opere è posto nel fine dell'epitome.

17.ec. Quanto egli sopraviuesse, varie sono l'opinioni degli historiografi. Ma per quanto da'suoi scritti si ritrahe, è forza dire, che o vn libro di Beda senza controuersia a lui attribuito non sia veramente suo, o confessare, secondo l'istesso libro, che l'autore peruenisse almeno all'anno centesimo quinto dell'età sua. Imperoche nell'epistola intitolata, *De aequinoctio iuxta Anatolium*, egli afferma d'hauerla scritta negli anni domini 776. e che quell'anno la quartadecima luna fu a'9. d'aprile, e la domenica della pasqua a' 14. Nè si può dire, che vi sia sotterrato errore nel numero del predetto anno 776. perciohe l'anno stesso si conuiene perfettamente cõ le tauole astronomiche nel circolo decennouale tredecimo, nel qual si pone altresì ne'predetti giorni la quartadecima luna, e'l dì della pasqua. E in verità, che Beda, di cui ragioniamo, lungo tempo visesse, egli stesso lo raffermò all'hora, quando si sentì a'suoi stremi venuto. Se queste cose non piacciono, come nuoue, e fin'hora inaudite; toccherà a quelli, che le niegano, il dimostrare, che l'epistola dianzi allegata non sia di Beda.

20. 21 Conseruasi intorno del suo felice transito vna lettera, scritta da alcuno de'suoi discepoli trouatosi presente, posta nel fine delle sue opere: oue si dice, ch'egli da due settimane auanti la pasqua ammalò con affanno, ma quasi senza alcun dolore; ch'egli così stette insino all'Ascensione, lodando Dio dì, e notte, con molta allegrezza; ch'egli daua ogni giorno lettione a' suoi discepoli; ch'egli tutto il tempo, che gli rimaneua fino alla notte, l'impiegaua in cantare salmi, e altre cose diuote; ch'egli con serena, e lieta mente s'occupaua tutta la notte in orationi, e rendimenti di gratie, se per auuentura interrotto non era da brieue sonno; ch'egli a consolatione sua, e de'suoi cantaua varie antifone, vna delle quali fu questa: *O Rex gloriae, Domine virtutum, &c.* e venuto alle parole: *Ne relinquas nos orphanos*, cominciò a gittare dolci lagrime, e lungamente pianse, mouendo col suo esempio i circonstanti a fare il simigliante; che egli era molto racconsolato da Dio, e gratie rende-

rendeua alla M. S. d'essere in quella guisa infermo, souente dicendo con l'Apostolo: *Flagellat* [a] *Deus omnem filium, quem recipit*; e con S. Ambrogio: [b] *Non sic vixi, vt me pudeat inter vos viuere; sed nec mori timeo, quia bonum Dominum habemus.*

a Hebr. 2.
b Apud Paulin Vit S. Ambr.

22.23 Venuta poi la feria terza auanti l'Ascensione del Signore, aggrauò il male della respiratione, e scorsesi ne'suoi piedi vn picciolo tumore. E in tutto quel giorno egli insegnò lietamente dettando, e dicendo: *Discite cum festinatione, quia nescio quamdiu subsistam, & si post modicum tollat me Factor meus.* Nè si rimase di fare l'istesso il dì seguente, nel quale passò a vita migliore. Sentendosi adunque il santo huomo all'estremo punto appressare, fece chiamar'i sacerdoti del monastero, e diè loro alcuni piccioli doni, e pregò ciascuno di essi a piu instantia, che volessero orare, e dir le messe per l'anima sua. Li quali risposero, che di grado haurebbono fatto il suo volere. E piagneuano, massimamente perciòche l'vdirono dire, che non si sarebbe da loro, se non per breuissimo spatio, veduta la sua faccia in questo secolo. Ma contenti furono di ciò, che soggiunse: *Tempus est, si sic Factori meo videtur, vt ab eo modò absolutus ex carne veniam, qui me, quando non eram, ex nihilo formauit. Multum tempus vixi; beneque mihi pius iudex vitam meam praeuidit. Tempus absolutionis meæ propè est. Etenim anima desiderat Regem meum Christum in decore suo videre.* E molte cose simili dicendo egli a vtilità, e a edificatione de'suoi, condusse quel giorno vltimo della sua mortalità con grande allegrezza fino alla sera. E all'hora cantando *Gloria Patri, & filio, & Spiritui sancto, &c.* rendette lo spirito a Dio; testimouiando tutti di non hauer mai veduto alcun'altro a morire con tanta diuotione, e tranquillità, come fece questo santo. Tutte le prescritte cose il suo discepolo, testimonio di veduta nella detta lettera.

24 Intorno al suo sepolcro, non lasceremo di dire, esser fauola quel che si narra nella sua vita, descritta da Pietro nel catalogo de'santi, d'vn suo discepolo, il quale voleua fare al sepolcro vn'inscrittione cō vn sol verso Leonino, e cominciò così: HAC SVNT IN FOSSA; e pensando di fornire con queste altre parole: BEDAE SANCTI, ò PRESBYTERI OSSA, perche il metro nō potea stare, nè gli souueniua d'altro vocabolo, infastidito n'andò a dormire, e la mattina trouò scritto nel sepolcro per mano Angelica.

HAC SVNT IN FOSSA BEDAE VENERABILIS OSSA.

25 Questo dice l'autore, mentre apporta la ragione, per la quale Beda non sia stato detto santo, come gli altri, ma venerabile. E a ciò confermare aggiugne, c'hauendo l'huomo di Dio perduta per l'antica età la vista, ed essendo menato da vn suo discepolo in certo luogo, dou'era vn mucchio di pietre, quegli disse, che vi staua vn gran popolo, aspettando con gran silentio, ch'el predicasse: il che facendo il santo, e conchiudendo il dire con le parole: *Per omnia sæcula sæculorum*, le pietre stesse risposero: *Amen, venerabilis Beda.* Delle quali cose non dicendo nulla il prefato discepolo di Beda, che del continuo il seguitò, si può credere, che fossero inuentate dopo lui; nè sono state riceuute dal Tritemio.

26 Oltre a ciò si conuincono d'errore, perochè i maggiori nō hebbero notitia di così fatto titolo, cioè venerabile, a tutti i preti per altro comune, ma con altri titoli il chiamarono. Di che Hilduino [a] autore dell'istesso secolo il nomina, *Sanctum presbyterum*, sìcome anche fa Mariano Scoto. E Albino Flacco pur'Inglese, e scrittore del medesimo tēpo allegādolo il chiama, [b] *Sacerdotem, & doctorem eximiū*. E Amalario, ed Vsuardo, li quali vissero nell'istesso secolo, citando spesse fiate Beda, non gli danno mai titolo di venerabile. Perche appare essere vana la riferita cagione di sì fatto titolo.

a In Areopagiticis.
b In l. de diu. offic.

27.cc. Fu Beda lodato da S. Bonifatio apostolo di Germania, il quale richiese con due sue lettere e Cutberto abbate dell'istesso monasterio, ed Egberto arciuescouo Eboracēse, a mandargli qualche opera di lui, e massimamente sopra il lettionario, e sopra gli prouerbij di Salomone, acciochè se ne potesse seruire nella predicatione: e dicendo il santo nella prima di queste due epistole, fauellando dell'istesso Beda: *Quem nuper in domo Dei apud vos, vice candelæ Ecclesiæ, scientia scripturarum fulsisse audiuimus, &c.* se alcuno si vorrà far'a credere, che tali parole significhino la morte di lui, e non piu tosto, che in quel tempo hauesse cominciato a risplendere, dando alla luce i suoi libri, fa mestieri diminuire il predetto numero d'anni intorno alla lunga età di Beda; perochè bisognerebbe affermare, ch'e' fosse morto auanti a S. Bonifatio. Segua ciascuno l'opinione, che piu gli piace. Non ci mancano autori, li quali scriuono, che fusse chiamato in Roma da Gregorio secondo, e che quì lungamente dimorasse.

c Ex eod. cod. ep. 15. & 44.

31 Quanto alle cose de'Francesi; i Saracini [d] occupatori della Gallia Narbonense sono vinti per Carlo martello, e scacciati dalle fortezze, e messi in volta, essendo tutti gli altri vccisi. E quelli, che rifuggiuano nella Spagna, donde erano venuti, nel mare si sommersero. Del qual naufragio si fa anche ricordanza nell'epitafio scolpito nel sepolcro di S. Cesario vescouo Arelatense: perochè entrando i Saracini in Arles distrussero le memorie de'santi, le quali furono poi da' fedeli ristaurate. Fauorò Iddio quell'inuitto principe nell'imprese, quanto che ardue, mentre che per zelo della Christiana

d Francorum Annal. a Pith. editi. hoc anno.

religione contra quella perfida gente si mosse.

32 L'istesso anno accadde la morte di S. Eucherio vescouo Aurelianense: il quale, dice l'autore della sua leggenda, soprauisse sei anni da che fu esiliato.

DI CHRISTO Anno 732.

Indit. 15. Di Greg. III. PP. Anno 2. Di Leone Isav. Imp. Anno 17.

1 *Leone Imp.* dice Teofane, *per matrimonio aggiunse a suo figliuolo vna figliuola di Caiano Re de' Gazari, e renduta la Christiana la nominò Irene. La quale hauendo imparate le sacre lettere, e dandosi all'opere pie, liberamente riprendeua l'impietà del suocero, e del marito.*

2 Sdegnato poi Leone contro al Papa, e contra gli Italiani, li quali s'erano ritratti dal suo imperio, mandò contra di loro vn'esercito grande, e confiscò il patrimonio di S. Pietro, posseduto dalla chiesa Romana nella Sicilia, e nella Calabria, e fè descriuere i figliuoli, com'haueua già ordinato Faraone de' figliuoli d'Israel. Tutto questo Teofane.

3 ec. Aggiungono altri, a che l'armata inuiata da lui in Italia perì nell'Adriatico mare. E così, come piacque a Dio, stolta venne al perfido principe la speranza, che presa haueua, di fare sopra quegli, che gli si erano ribellati aspre, e spauentose vendette. Ma non per questo egli lasciò d'adoperar'il male, che potè; onde fè ritenere in Sicilia Gregorio prete, il quale andaua a Costantinopoli con le lettere commonitorie del santo Padre, e leuargli le scritture, e rilegollo in esilio quasi per vn'anno intero, come scriue Anastasio, soggiugnendo: *Saputosi ciò in Roma, Gregorio Papa vi celebrò auanti la confessione di S. Pietro vn concilio di nouantatre vescoui, assistendo tutto il clero, i nobili co' consoli, e'l popolo, e feceui vn decreto in confermatione dell'antica traditione intorno al culto delle sacre imagini, scommunicò tutti gli Iconoclasti; e mandò lettere sinodali, e commonitorie al principe per Costantino difensore: ma gli furono leuate, come auuenuto era dell'altre, ed egli fu prima tenuto forse vn'anno in istrettissima prigione, & all'vltimo con piu ingiurie rimandato.*

a Cedr. hoc an.

6 ec. Nè lasciamo di dire, che'l sommo Pontefice, dapoiche stabilito hebbe con iscritti l'vso delle sacre imagini, lo raffermò ancora co' fatti, ergendo nella chiesa di S. Pietro, e altroue imagini di gran prezzo, del Signore, della santissima Vergine, e d'altri santi: e perche Leone Iconomaco, e Hagiomaco haueua a vile, e in dispregio le sacre reliquie; il sommo, e santissimo sacerdote di Dio, fabbricando vna sontuosa cappella pur'in S. Pietro, e arricchendola con diuersi vasi d'oro, e d'argento, e cô altri donatiui, vi pose delle reliquie di tutti i santi, che raccogliere potette da tutta la Christianità, e instituì, che da' monaci di tre monasteri si celebrassero ordinatamente ogni dì l'vfficio diuino, e le messe de' natalitij de' medesimi santi.

DI CHRISTO Anno 733.

Di Greg. III. PP. Anno 3. Di Leone Isav. Imp. Anno 18. Indit. 1.

1 L'Anno presente, sì Gregorio Papa, e sì anche separatamente l'Italia mandarono legati a Leone Imp. per indurlo a lasciare l'impietà, promettendogli, che se fatto l'hauesse, tutti i popoli gli si sarebbono sì come prima sottomessi, pagandogli, come sudditi, il consueto tributo. Ma dice Anastasio, che Sergio patritio, stato già in gouerno nella Sicilia, tolse loro le lettere. Li quali dopo essere stati ritenuti da otto mesi, con molte villanie in dietro mandati furono.

2 Quel Leone adunque, che in vano vibraua contra gli assenti l'arrabbiate minaccie, volse il furore contra coloro, li quali gli erano presenti, e assiste i confessori della santa fede, che detestauano gli errori suoi. E di certo si trouano molti santi vescoui per ciò da lui esiliati, e fra essi Teofilatto vescouo di Nicomedia, il quale andò in Costantinopoli, e quiui combattendo in difesa della cattolica verità, fu dall'empio principe mandato in esilio in vn castello. Trattano di lui i Greci nel menologio, replicando ogni anno la sua commemoratione a' 7. di marzo, sì come anche a' 27. fanno quella di S. Niceta vesc. d'Apolloniade, similmente sbandito, e a' 23. di maggio di S. Michele arciuescouo di Sinnada, pure discacciato dalla sua sede per la fede cattolica.

DI CHRISTO Anno 734.

Di Greg. III. PP. Anno 4. Di Leone Isav. Imp. Anno 19. Indit. 2.

1.2 FV confinato dall'Imperadore, secondoche scriue Teofane, in vn'aspro luogo Teodoro Mansur, vescouo de' Grapti, cognominato Cantore, percioche compose, come Giouanni Damasceno, e Cosmo vescouo di Maiuma, eccellenti hinni da cantarsi all'hora nella chiesa. Anche infellonì l'istessa fiera contra altri huomini santi, veneratori delle sacre imagini, cioè contra Paolo, e Teosteritto la cui festa e celebra-

lebrata da'Greci a'17. di marzo: il primo de' quali scriuono essere stato arso, e'l secondo dopo molti trauagli riposò in pace. E oltre a questi dicono, che molto patirono Teofilo monaco, il cui giorno natale essi fanno a'dieci d'ottobre, e Gio: abbate del monastero di Cratari, il quale, imperoche sgridò l'empio, e crudo tiranno, fu d'ordine di lui battuto, e mandato in esilio, doue santissimamente finì, secondo che nel menologio si narra.

3.ec. L'anno stesso vscì della presente vita Tacuino a arciuescouo Doroueruense, huomo, come dice Beda, b per religione, prudenza, e dottrina chiaro. Egli era succeduto a Bertualdo, parimente illustre per pietà, e dottrina, successore di Teodoro: e dopo Tacuino fu l'anno seguente creato vescouo Notelmo, non dissimile nella virtù a'predetti; al quale habbiamo, che scrisse S. Bonifatio, e raccomandandosi alle sue orationi, e consigliandosi con esso lui intorno di certo dubbio occorsogli, come fece anche con Pettelmo, d huomo per testimonianza pur di Beda e molto scientiato, e primo vescouo di Casa candida dianzi fondata.

a Beda ep. hoc anno. b Hist. Angl. l. 5. c. vlt. c Eod. eod. ep. 21. d Ibid. ep. 17. e Bed. l. 5. c. vlt.

DI CHRISTO
Anno 735.

Indit. 3.

Di Greg. III. PP. Anno 5. — Di Leone Isav. Imp. Anno 20.

1 Crescendo vie più la rabbia del fiero Leone contra i cattolici, crebbe anche la persecutione già da lui mossa: *Laonde egli fè condurre da Efeso a Costantinopoli*, dice il menologio, f *Hippatio vescouo de' Lidi, e Andrea prete, difenditori delle sacre imagini, imprigionargli, e lacerarli. Poi fè loro scoticare senza niuna misericordia la testa, e accenderui sopra alcune tauolette, e appresso bruciar loro la barba impeciata. E sì tratti per Costantinopoli furono scannati, e' corpi loro esposti a' cani.* Nel qual tempo pure *Gregorio Limniota*, g come medesimamente iui si legge, *viuuto monaco da fanciullo fino all'età di nouantacinque anni, perche predicò la verità, e riprese il tiranno, sofferse per comandamento di lui molti supplitij e finalmente essendogli state tagliate le mani, e abbruciato il capo, come a' due predetti santi, egli ancora riceuette la corona.*

f Men. 20. sept. g Men. 24. aug.

2 Anche tollerarono di quel tẽpo atrocissimi tormenti Procopio, e Basilio monaci opposti agl'Iconoclasti, li quali stettero in prigione insino alla morte di Leone, dopo la quale furono liberati, e cõ vn santo fine glorificarono Iddio. h L'istesso combattimento sostenne Sergio confessore, i del quale, e de' due predetti nel menologio di Basilio. A questi s'aggiunse Macario similmente confessore, il quale tornò per l'istessa cagione il corso di sua santa vita nell'esilio: di cui si fa degna rimembranza ogni anno nel martirologio a il primo giorno d'aprile.

h Meno Basil. 27. feb. i Ibid. 13. mars. a Martyr. Rom. ea die.

3 All'hora fu per simile illustrato col glorioso titolo della cõfessione S. Eudemone vesc. Lampsaceno, il quale mandato dopo molti contrasti in esilio, morendoui riceuette la corona della vita; la cui memoria si replica da' Greci ogni anno a'14. di marzo. Ancora furon posti fra' santi confessori Gregorio vescouo Meliteno, scritto da' Greci nelle sacre tauole a'7. d'aprile; e Basilio vescouo di Pario, postoui a'13. dell'istesso mese. Questi, e molti altri, mediante l'impietà, e crudeltà dell'Imperadore, si tessettero corone d'immortalità.

DI CHRISTO
Anno 736.

Indit. 4.

Di Greg. III. PP. Anno 6. — Di Leone Isav. Imp. Anno 21.

1 Vtilone duca di Bauiera diuotissimo, sicome stati erano i suoi antecessori, della chiesa Rom. morto il vescouo de' Bauari mandò a Roma Viuilo, a fine, che Gregorio Papa lo consecrasse, come fece, secondo che dimostra vn'epistola scritta dal santo Pontefice a Bonifatio, e dagli atti b dell'istesso Bonifatio, aggiunti alla vita, appare.

b Vit. S. Bonif. l. 1. c. 31.

2 Quanto a' successi orientali; la persecutione di Leone non tanto molestò i confessori vicini, ma i lontani ancora, fra' quali rilucette Gio: vescouo di Gotia, difensore delle sacre imagini; onde patì molte calamità, e l'esilio, come nel menologio Greco.

3 Ma passiamo all'altre cose. Era di que' dì prefetto di Costantinopoli Filippo patritio, amãtissimo della giustitia, il quale fu dall'iniquo principe percosso ignominiosamente, peroche assoluto haueua molte pouere donne, le quali erano state accusate a torto, ch'entrassero per li buchi delle case, e anche a porte chiuse, e vccidessero infanti da latte. Narra ciò Ignatio nella vita di Tarasio, confutando chi ammette, secondo le stolte fauole de' Gentili, prestigi tali.

DI CHRISTO
Anno 737.

Indit. 5.

Di Greg. III. PP. Anno 7. — Di Leone Isav. Imp. Anno 22.

Essendo morto S. Ermino vescouo Lobiense, gli succedette Teodulfo anch'egli santo. c Sono venerati amendue dalla Chiesa, cioè Ermino a'25. d'aprile, e Teodulfo a'24. di giu-

c Mol. in nat. SS. Belg.

giugno. Nel qual'anno ancora a Ceoluulfo Re de'Nordanumbri, cui Beda intitolò la sua historia Anglicana, acceso d'amore di Dio lasciò il regno ad Eadberto, e fessi monaco.

a Bed. in ep. hoc an no.

DI CHRISTO
Anno 738.

Indit. 6.

Di Greg. III.PP. Anno 8. **Di Leone Isav. Imp. Anno 23.**

1.ec. S. Bonifatio apostolo di Germania, accompagnato da molti Franchi, Bauari, e Brittoni venne a Roma, si per vedere il Papa, da se non ancora di presenza conosciuto, e con esso lui abboccarsi, per esser'ammaestrato intorno ad alcune cose appartenenti alla cura dell'anime, e si etiandio per raccomandarsi all'intercessione degli Apostoli, e de'santi. Que fu con ogni benignità accolto, e trattato da sua Santità, e da tutti i Romani, molti de'quali concorreuano a sentirlo a ragionare delle cose spirituali, come narra Vilibaldo compilatore della sua vita. ᵇ Antica vsanza fu de'Romani, quando sapeuano essere giunto a Roma alcuno per santità celebre, honorarlo, e accarezzarlo giusta loro possa, come habbiamo veduto in altri luoghi ch'essi fecero gia co'SS. Atanasio, Epifanio, e Girolamo, e con Pietro Alessandrino, e assai altri: *Partendo poi,* soggiugne l'autore, *Bonifatio da Roma, riceuette dal Pontefice di piu doni, e di molte reliquie, hauendo egli ottenuto tutto ciò, che volle.* All'hora anche egli condusse seco in Germania Vilibaldo Inglese, il quale dopo esser'ito in pellegrinaggio a Gerusalem, s'era fermato nel monasterio di monte Casino sotto l'vbbidienza di Petronace abbate, comandandogli il Papa, che seguisse l'istesso S. Bonifatio, il quale poi lo creò vescouo Eistetense. Questo c'habbiamo detto di Vilibaldo, si legge piu difusamente nella sua vita, ᶜ scritta, secondo che si crede, da S. Valpurga sua sorella. Oltre a ciò, che Vinibaldo dimorante in Roma persuaso fosse da S. Bonifatio a passare nella Germania, i fuoratti ᵈ lo insegnano. Nè lasciamo d'aggiugnere, che Bonifatio al ritorno seco recò diuerse lettere scritte in sua raccomandatione da S. Gregorio Papa e a'vescoui, agli abbati, a'principi, a' nobili, e a'popoli di Germania.

b Vit. Bonif. l. 1. c. 27.

c Habetur t. 4 Ant. lect. Canif. pag. 507.

c Ibid. pag. 510.

d Eod. l. 1. c. 20. 30.

7 E' hora da ragionare di quello, ch'occorse nella Spagna, gemente sotto l'arme de'Saracini. Essendo morto Pelagio, posciache hebbe fatto col diuino aiuto cose mirabili, e imperato diciotto anni, lasciò il regno al figliuolo, il quale poi a due anni si morì: *Dopo che nel presente anno,* dice il Tudense, *Adelfonso* ᵉ *Cattolico fu da tutto il popolo, fu eletto Re.* Così egli, seguitamente dicendo della discendenza di lui da Reccaredo Re de'Goti

e Adelfonso Alfonso.

8 Tornarono in molto pro degli Spagnuoli le rotte da que'barbari hauute da Carlo Martello: il quale questo anno ancora gli scacciò dalla Prouenza, vnendola alla corona di Francia. Essendo state adunque sneruate le forze de'Saracini dagli Francesi, gli Spagnuoli non pure prouidero alla propria salute, anzi volsero il pensiero ad ampliare il regno sotto Adelfonso piissimo Re, di cui soggiugne il prefato Tudense: *Egli fu humile, e molto amabile. Egli fè consecrare le chiese, togliendo via il nefando nome di Maometto. Egli a tutte le città, che potè racquistare, e ritenere, diè vescoui secondo i canoni. Egli ornò i sacri tempij d'oro, d'argento, di pietre pretiose, e di libri santi.*

9 Or'Alfonso, sicome traheua l'origine da Reccaredo Re cattolico, così emulo della gloria, che quegli meritamente s'acquistò col dilatare la fede santa ne'suoi Goti, onde fu in vn concilio di vescoui chiamato Re Cattolico, volle essere successore suo del titolo, nella guisa ch'era del regno, ed esser cognominato Cattolico. Il qual titolo, essendo stato intermesso da'successori, Ferdinando d'Aragona Re di Spagna impetrò con molte preghiere da Giulio II. che fusse hereditario di tutti gli Re di Spagna.

10 Scacciati che furono i Saracini dalle Gallie, i prelati si diedero con sommo studio a ristare le chiese da'perdidi diuampate, ed arse, come oltre agli altri fece Vilicario vescouo Viennense, il quale poi, vedendo che'Franchi vsurpauano le cose ecclesiastiche, e la sua chiesa essere conculcata, lasciò il vescouado, ed entrò nel monastero Agaunense, oue lodeuolmente sua vita condusse, come scriue Adone vescouo dell'istessa chiesa.

DI CHRISTO
Anno 739.

Di Greg. III.PP. Anno 9. **Di Leone Isav. Imp. Anno 24.**

Indit. 7.

1 Fiorisce per la cultura di S. Bonifatio la chiesa di Bauiera, accresciuta di tre episcopali sedi, secondo che si narra nella sua vita ᵃ con queste parole: *Bonifatio indi partendo,* cioè da Pauia, oue si trattenne alquanto con Luitprando Re Longobardo, *Inuitato da Vtilone duca visitò le terre della Bauiera, e vi si fermò molti giorni, predicando, e scacciando certi seduttori, che erano la rouina di quelle chiese, e del popolo, dando alcuni a credere d'esser vescoui; e vsurpando altri l'vfficio sacerdotale: e vedendo di non poter rimedio dare a tai mali in altro modo, diuise le medesime prouincie della Bauiera, di consentimento del prefato duca, in quattro diocesi, e diedele in cura a tre prelati d'eccellente virtù, de*

a Apud Sur. die 5. iunij l. 1. c. 31. 32. 33.

se gia consecrati vescoui. Il primo de' quali fu Giouanni, a cui assegnò la catedra Salisburgense; il secondo Erimberto, al quale diede la chiesa della Frisinga a *il terzo Gunibaldo fatto vescouo di Ratisbona, metropoli della Bauiera, hauendo gia il Papa ordinato Vivilio vescouo Patauiense: ma la sua diocesi (che è la quarta) fu similmente dimisa, come l'altre, da S. Bonifatio stesso, che del tutto ragguagliò con una sua lettera il Rom. Pontefice, il quale riscriuendogli, a approuò quanto egli fatto haueua.*

a Frisingense

a Recitatur eius ep. ab eod. auctor.

2 ec. Fra l'altre cose afferma Gregorio Papa nella risposta, ch'Iddio col mezo d'esso, e di Carlo Martello principe de' Franchi haueua recato alla fede nella Germania cento mila gentili: la qual'è grandissima laude di Carlo, cioè che tanto Pontefice riconosca dopo Dio prima da S. Bonifatio, e poscia da lui si gran conuersione. Di questa epistola di Gregorio III. ne fa anche memoria Mariano Scoto. b

b In chron.

5 E qui non è da tacere, che'l santo Padre si trouò questo anno in grandi strette per cagione dell'assedio, che Luitprando Re de' Longobardi pose a Roma, percioche Transmondo duca di Spoleto qui riparato s'era; e rifiutando il Papa, e Stefano patritio Romano, e duce di darlo in potere dell'istesso Re, egli si prese quattro città del ducato Romano, cioè Amelia, Orta, Bomarzo, e Bieda: e così nel mese d'agosto alla reggia si ritornò. Ma Transamondo ricuperò poscia con l'esercito Romano il ducato di Spoleto. Tutto questo Anastasio. c

c In Zacharia.

6 Ma egli molte cose lasciò in silentio, e fra esse il sacco dato alla basilica di S. Pietro, che era fuori delle mura di Roma ne' colli Vaticani, alla quale i Goti, tutto che nimici, ed Arriani, haueano gia portato rispetto. Ecci in tal proposito vn'epistola di S. Gregorio III. Papa a Carlo Martello principe de' Franchi, chiamato da lui subregolo, nella quale dice, che dopo Dio era ricorso a lui, che imperò i Longobardi per mè le haueano la chiesa Rom. e opprimeuanla col suo popolo insieme. Perche gli fa nuoua instanza, che contento sia di venire alla difesa di lei. Fu poi Luitprando grauemente punito, peroche osò di por le sacrileghe mani nella chiesa di S. Pietro, perdendo egli nel figliuolo il regno: e tutta la natione de' Longobardi, li quali, come che stati sempre inuolti in molti, e graui delitti, furono tollerati da Dio, e lasciati fino all'hora regnare in Italia, quando arditi furono di toccare la sacrosanta basilica di S. Pietro, perdettero per sempre il regno.

DI CHRISTO
Anno 740.

Di Greg. III. PP. Anno 10. Di Leone Isav. Imp. Anno 25. Inditt. 8.

1. ec. S. Bonifatio apostolo della Germania, riceuute le lettere scrittegli l'anno precedente da S. Gregorio Papa, cō che gli era ordinato, che douesse raunare vn sinodo pe'l buon gouerno ecclesiastico, lo celebrò, come dimostranogli atti di quello da lui recitati nella sua epistola a a Cutberto, creato questo anno b vescouo Dorouernense, nella quale dice fra l'altre queste parole: *Noi habbiamo professata nel nostro concilio la cattolica fede, e stabilito di voler mantenere fino alla morte la soggettione alla chiesa Rom. e stare sotto l'vbbidienza di S. Pietro, e del suo vicario, e di conuocar'ogni anno il sinodo, e fare che' metropolitani chiedano il palio da quella sede, e di seguitare al tutto gli ordini di S. Pietro, accioche pure noi tra le pecorelle alla cura di lui commesse numerati siamo.* Ou'è da osseruare, ch'impropriamente si piglia in questo luogo la voce vicario, secondo il modo di parlare di quel tempo, cioè peroche in luogo di Pietro il Papa è vicario di Christo in terra.

a Ep. 47. eod. cod.

b Bed. in epit.

12.13 Presso al fine della epistola stessa S. Bonifatio esorta il nouello arciuescouo Dorouernense a rimediare ad vn disordine grande, procurando, che'l concilio de' vescoui, e de' principi Inglesi vietassero alle donne il venire in pellegrinaggio a Roma: *Quia ex magna parte pereunt*, egli parla delle donne medesime, *paucis remanentibus integris. Perpaucæ enim sunt ciuitates in Longobardia, vel in Francia, aut in Gallia, in qua non sit adultera, vel meretrix generis Anglorum, quod scandalum est, & turpitudo totius ecclesiæ vestræ.*

14 E qui non dobbiamo lasciare di mettere in nota vna cosa degna di perpetua ricordanza, auuenuta l'anno medesimo nell'Inghilterra. Ina Re de' Sassoni occidentali, emulo dell'insigne pietà de' santi Re suoi antecessori Ceaduala, e Hun, li quali lasciato il regno vennero, sicome addietro scritto fu, a Roma, e qui rendutisi monaci finirono in santa vita, volle perpetuare appresso a' posteri la memoria della sua diuotione verso la chiesa Rom. Imperoche anzi ch'el rifiutasse il regno, lo volle fare ad essa tributario, comandando, che ciascuna casa pagasse ogni anno a S. Pietro vn denaio, ingegnandosi in tal guisa d'obligare il suo popolo a conoscere d'esser suddito all'istesso principe degli Apostoli, e a venerarlo, come suo signore. E la Reina moglie del piissimo Re, la quale Edilburga si chiamaua, diede vn segnalato esempio del di-

 spre-

spregio del mondo, facendosi religiosa, e riserrandosi per amore di Christo entro ad vn monastero.

15 Non riferiremo particolarmente ciascuno degl'historiografi, che trattano di queste cose, stimando noi bastare ciò, che dice Virgilio, il quale hauendo con somma laude proseguito le cose deg'Inglesi, dice del medesimo Re, non mai bastantemente celebrato, le seguenti parole: *scriuonsi di lui infinite attioni piene di pietà, e primieramente, che egli fece il suo regno tributario al Rom. Pontefice imponendo a ciascuno, che pagasse vna moneta d'argento, che denaio chiamauano.* E *ad esempio suo il simigliante fece, per mio arbitrare, Offa Re de' Merci, il quale vi regnò non dopo molto tempo. Accadde questo appresso all'anno della Christiana salute 740. Tal tributo fu poscia cresciuto, come alcuni scriuono, da Etelunolfo, o Atulfo Re, c'hebbe il dominio di quasi tutta l'isola.* Fin qui Vigilio, soggiugnendo del suo tẽpo le infrascritte parole: *Tutta l'Inghilterra paga in questo tempo per religione, e per pietà il tributo al Rom. Pontefice, e queste monete d'argento si chiamano dal volgo denari di S. Pietro, li quali si riscuotono da vn questore pontificio, nominato collettore: e tal carica ho esercitato io stesso alcuni anni, e per cagione di esso son venuto in Inghilterra.* Questo egli dice scriuendo ad Henrico ottauo all'hora regnante l'anno del Signore 1533. in Londra. Ma è cosa di marauiglia, che quando si cessò di pagare questo tributo, comunque fosse malamente ricomperato, v'entrò l'heresia. E tanto basti delle cose Anglicane.

16. 17 Visitiamo hora la chiesa orientale, sopra modo afflitta da Leone, non essendoui appresso a' cattolici del suo imperio altro che pianti, e dolori; conciosiacosache alcuni dati fussero crudelmẽte a morire, altri condennati all'esilio, quali tormentati in varie maniere, tali consumati nelle prigioni di fame, e di freddo, e altri esposti alle beffe, e agli scherni del popolazzo, strascinati pe' luoghi publichi, e con altre pene straziati. Lasciamo stare la moltitudine grande di quelli, li quali mettendo in abbandono i proprij beni rifuggirono nelle solitudini, e diuennero habitatori delle cauerne delle fiere. Ma che mentre che'l tiranno s'andaua intanto lieto, e come trionfante, diede Iddio chiari segni del suo giusto sdegno; imperoche si scosse tutto l'oriente, e pe'l terremoto furono abbattute molte città, e ragguagliate col suolo, e in Costantinopoli messe a terra le chiese, i monasteri, e piu altre fabbriche. Ed anche vi caddero, e fracassaronsi le statue degli Imperadori, come quasi elle stare non potessero, doue le sacre imagini erano prostrate dall'empio Leone. Il quale nè anche potè piu viuere, imperciochè pochi mesi appresso l'accennato mouimẽto della terra egli fu, sicome voi vdirete, tolto di vita. Narra queste cose Teofane; e dell'istesso terremoto si fa memoria nel menologio di Basilio con tali parole. *A' 26. d'ottobre fu in Costantinopoli vno sformato, e terribile terremoto, cadendo tutte le case, e le chiese, con la morte di molti, li quali furono sepolti nelle ruuine.*

18. ec. Intorno alle cose occidentali, era la città di Roma in grandissimo dolore, e in grandissima afflittione per li moti di guerra, raunando Luitprando Re de' Longobardi suo sforzo contra d'essa, peroche Trasamondo duca di Spoleto, per lui discacciato, era stato rimesso, come detto è, nel suo ducato con l'aiuto de' Romani. Il quale Trasamondo mal conoscente contro a' suoi liberatori non pure venne loro meno della sua fede, e delle sue promesse, anzi s'vsurpò Gallese castello. Ora trouandosi Gregorio Papa in angustie tali, mandò vna honoreuole legatione a Carlo Martello, fatta da Anastasio vesc. e da Sergio prete, e le sacre chiaui della confessione di S. Pietro in dono, come narra il bibliotecario, aggiugnendo, ch'all'hora il Pontefice ristaurò gran parte delle mura di Roma, pagando gli operarij, e la calcina col suo. Della verità di ciò, che raccõta l'autore, ne fa indubitata fede l'epistola scritta questo anno dal medesimo S. Gregorio a Carlo Martello, sollecitamente pregandolo, che volesse soccorso porgere alla chiesa Rom. da' Longobardi iniquissimamente oppressa.

a Recitant eand. etiam Cit. 6. 8. c. 10

25 La cagione, per la quale Carlo non si leuaua contra Luitprando, pare fosse, peroche haueа riceuuto aiuto da esso contra i Saracini, come si scorge dall'iscrittione posta al sepolcro di lui. Per non esser adunque tenuto ingrato, non si mosse contra colui, al quale era conueneuole, che, se non hauesse guerreggiato la chiesa Rom. egli assistesse co'l suo esercito. Ma perche tal ragione appresso Dio non valse, douendosi posporre alla religione ogni altra cosa; quindi forse auuenne', che Carlo fu prestamente, e miseramente tolto dal mondo, come si dirà l'anno vegnente appresso.

DI CHRISTO
Anno 741.

Di Greg. III. PP. Anno 11. | Di Cost. Copr. Imp. Anno 1. | Indit. 9.

1. a MVore, sicome dice Teofane, a' 18. di giugno l'empio Leone, poiche regnato hebbe venticinque anni, due mesi, e venti dì; succedendogli nell'imperio, e nell'impietà Costãtino suo figliuolo, gli cui costumi bestiali, e le diaboliche attioni recò il nominato autore in queste picciole parole: *Hic enim perniciosissimus & ferus, tyrannicè nec legitimè abusus imperio,*

pri-

primo quidem a Deo, & intemerata matre ipsius, & ab omnibus sanctis abscedit, magicis maleficijs, & luxurijs, cruentisq; sacrificijs, & caballinis stercoribus, atque lotio delectatus, mollitiebus, ac daemonum inuocationibus gaudens, atque omnibus animas corrumpentibus adiunctionibus a tenera aetate continens. Ecco qual mostro partori l'oriente in suo danno, e in pena de'peccati, ma per essercitio, e corona de'serui di Dio.

3 Promulgo il perfido in questo primo anno del suo imperio vn'editto contra le venerande imagini, [a] ma no'l mando cosi tosto ad essecutione, peroche Iddio gli concito contro vn' auuersario a riuolgerlo dal fellonesco intendimento: *Imperciocche essendo andato questo anno stesso Costantino*, soggiugne Teofane, *contra gli Arabi, e hauendo preso sospetto d'Artabasdo curopalata, gia pretore dell'Armenia, il quale haueua aiutato Leone ad occupare l'imperio, il richiese, che gli douesse mandare i figliuoli, sotto colore d'esser vago di vederli, come suoi nipoti, nati d'Anna sua sorella, e moglie d'esso Artabasdo. Il quale auuedutosi delle frodi del principe cognato non glieli volle mandare; e sapendo, che sarebbe stato percio da lui maltrattato, fu il primo a perseguitarlo, e degli amici di lui mise a morte quanti gli caddero nelle mani, fuggendo il Copronimo in Amorio a Lacino condottiere de' soldati Traci, e inducendolo con grandi promesse a dargli aiuto.*

[a] Teoph. Cedr. & alij

4 *Intanto Artabasdo mandò Atanasio silentiario a Costantinop. li. per recare in suo fauore Teodoro patritio, a cui in assenza dell'Imperadore era stata cōmessa la cura della città. Quegli dunque il fauorò, e spargendo voce, che Costantino fosse morto, indusse il popolo a chiamarlo Imperadore. Il qual popolo credendo di essere libero dalla tirannia di Costantino cominciò ad oltraggiarlo, e maledirlo; ed e contrario ad applaudere ad Artabasdo, come a persona cattolica. E Anastasio occupatore della sede Costantinopolitana, come che si fosse insino all'hora dimostrato heretico, seruendo al tempo; quando vide essere Imperadore vn cattolico, si mise a detestare insieme con gli altri Costantino, e a lodare Artabasdo difenditore della santa fede. Adunque Artabasdo riceuuto da tutti entrò in Costantinopoli, e presi i figliuoli di Costantino, li fè battere, tosare, e porre in prigione. Dipoi Anastasio, per prendersi l'animo del nuouo principe, fece manifesto vn gran segreto di Costantino: peroche tenendo in mano il legno della santissima Croce, disse al popolo: Giuroui per colui, il quale in questo sacrosanto legno confitto fu, che Costantino m'ha detto queste parole: Nè existimes Filium Dei esse quem genuit Maria, quique dicitur Christus, sed purum hominem. Maria autem eum peperit, sicut me peperit Maria mater mea.*

5 Non e percio da marauigliare, c'hauesse in odio l'imagini di Christo, e della sua santissima Madre quegli, il quale nō teneua ne l'vno per Dio, ne l'altra per Vergine. Per la qual cosa egli nō si dee chiamare Christiano, ma Saracino. Insegnò tal dottrina all'istesso Costantino (ch'era di anni 21.) Leone suo impijssimo padre: ma l'astuta volpe tenne occulto sotto alto silentio ciò, che'l giouanetto piu facile a parlare scoperse ad Anastasio. Quel che seguisse dopo queste cose, si trouerà notato a suo luogo, e tempo.

6 *Questo anno medesimo*, dice il prefato Teofane, *Eulid Re degli Arabi nell'oriente mise a morte i Christiani schiaui, fra' quali Eutichio, figliuolo di Mariano patritio, è stato dimostrato essere vero martire in Carri nella Mesopotamia, oue le sue reliquie fanno miracoli*. Cosi breuemente l'autore. E di certo sarebbono bisognati piu volumi a scriuere le gloriose confessioni de'fedeli, che patirono in ciascuna città del vastissimo imperio de'Saracini. Ma volgiamo il discorso alle cose occidentali.

7 L'anno stesso a'28. di nouembre muore Gregorio Papa, dopo dieci anni, noue mesi, e dodici dì della sua sede, come scriue Anastasio, il quale soggiugne intorno alle cose, che precedettero la sua morte: [a] *Ma Trasamondo duca di Spoleto non volle adempiere ciò c'haueua promesso a Gregorio, e a' Romani, cioè ricuperare le quattro città per suo amore perdute, e gli altri capitoli, che promessi haueua, e mettendosi Luitprando in concio per assalire il ducato Romano, Iddio chiamò a se il santo Pontefice*. Cosi Anastasio. *Del medesimo Gregorio terzo*, dice Valfrido, [b] *si racconta come cosa inaudita, e nuoua, ch'egli hauesse a mente tutti i salmi. Donde si comprende, che prima pochi imparauano in questa guisa il salterio*. Con che si puo piagnere la scarsezza delle lettere a quella stagione.

[a] In Zacch.

8 Delle spese poi fatte da S. Gregorio Papa nel riparare, e abbellire le chiese scriue Anastasio stesso, e dice che rinouò il tetto di S. Grisogono martire, e vna cappella, e le pitture delle muraglie; e che vi fece vn ciborio d'argento, 5. archi di peso di libre dugento, quattro corone d'oro, e altri ornamenti d'argento, e di seta. Ancora egli fabbricò appresso l'istesso titolo il monasterio de'santi martiri Stefano, Lorenzo, e Grisogono, dotandolo di possessioni pe'l mantenimento de'monaci, li quali volle, che vfficiassero nel modo, che si faceua a S. Pietro, esentando l'istesso monastero dalla giuridittione del prete del medesimo titolo.

9 Similmente egli rifece il monistero de'SS. Gio: Euang. Gio: Battista, e Pancratio presso alla chiesa del Saluatore, asseguandogli poderi, e dandogli doni, e ordinò che gl'istessi monaci celebrassero nella maniera stessa i diuini vffici, che si osseruaua nella basilica del Saluatore, detta Costantiniana. Oltre a ciò vestì l'imagine della Madre di Dio di purissimo argento di peso di 50. libre, e fece vna gran patena d'oro con diuerse pietre pretiose, la quale pesaua ventisei libre;

e vn calice pure gemmato di ventinoue libre, e'l libro de' Vangeli d'oro medesimamente gemmato di 15. libre. Anche egli fece di nuouo il tetto, e la cappella di S. Andrea Apost. a S. Pietro, dipingenndola, e pose nell'istessa basilica vn' imagine d'oro gemmata del medesimo S. Andrea di peso di libre sette, e ricoperseui d'argento indorato la sacra confessione.

10.11 Oltre alle narrate cose, essendo distrutta insino quasi da' fondaméti la basilica di S. Callisto Papa, e martire, egli la riedificò, e dipinsela tutta, facendoui piu doni. Rifece i tetti di piu chiese, e ne ristaurò altre in altra guisa, alle quali offerse anche diuersi ornamenti. Ingrandì con fabbriche la diaconia de' SS. Sergio, e Bacco, situata appresso S. Pietro Apost. oue prima era vn picciolo oratorio, e fabbricò la chiesa de' SS. Pietro, e Marcellino appresso la basilica Lateranense.

12 Ancora egli fè fare quasi del tutto le fortissime mura di Ciuitauecchia, e determinò, che ne' cimiteri, che sono d'intorno a Roma, ne' giorni della festa de' santi collocatiui, l'oblationario recasse dal palagio patriarcale luminari, per farui le vigilie, e l'oblationi a celebrare le messe dal sacerdote destinato a libito del Pontefice. Tutto questo è d'Anastasio. Conseruasi fino ad hora nella chiesa di S. Paolo la memoria di cosi fatte oblationi di Gregorio terzo per le messe da diruisi, cioè vn'antica inscrittione (ch' egli chiama breue) in marmo: con la quale egli fè anche decreto a' posteri sotto pena della scomunicatione, che non tralasciassero di darle, e dice oltre all'altre queste parole: Io ho determinato, che s'offerisca nella prima messa al corpo vn'oblata, nella seconda messa a S. Timoteo vn' oblata, nella terza messa all'imagine del Saluatore, e degli Apostoli vn'oblata. Nella quarta messa a S. Gregorio alle porte vn'oblata. Dapoi nella quinta messa all'altare maggiore due oblate, cioè ogni dì sei oblate, le quali s'offeriscano dalla Chiesa nella tua basilica, o beato Apostolo mio signore, ec.] Quelle, ch'egli nomina oblate, da' maggiori si chiamarono oblationi, delle quali si disse di sopra. Erano adunque similiati oblate certa misura di pane, e di vino, che in virtù del suo decreto si doueano portare ogni giorno dall'oblationario, come dice Anastasio (erano i diaconi detti oblationarij, che seruiuano a tal ministero) dal patriarcal palazzo alla basilica di S. Paolo per quelle messe, come si suol fare anche hoggidì in alcune chiese. Tra l'oblate, e l'oblationi era, per quello che noi stimiamo, la differenza, che si troua fra il genere, e la spetie; significando l'oblatione tutto ciò, che s'offerisce a Dio, e l'oblate tanto quello, che s'offerisce per celebrare la messa: mentre che per altro si solea offerire dal popolo pane per farsi l'eulogie, benedicendosi l'istesso pane con la benedittione piu comune, per diuidersi tra'l popolo: il qual'vso è tuttauia in vigore in molte chiese. Anche il nome dell'oblate si prende negli antichi rituali per Eucaristia, ma piu comunemente pe'l pane, e pe'l vino, che s'offerisce pe'l sacrificio. Di tali oblate si pigliaua già quella parte solamente per l'vso della Eucaristia, che bastaua per comunicare il popolo, sicome si ritrahe da S. Cipriano, a il quale riprese vna donna ricca, ch'andaua alla chiesa senza tal'oblatione: *De sacrificio*, disse, *quod pauper obtulit, sumis*. E S. Agostino: b *Erubescere debet homo idoneus, si de aliena oblatione cõmunicauerit*. Quelle poiche auanzauano, ne si conseruauano, seruiuano per vso de' sacerdoti, che offeriuano il sacrificio, e de' cherici, li quali ministrauano. Essendosi poi introdotto, che sacerdoti preparassero le cose pe'l sacrificio, tutte quell'oblate di diuersi senza alcuna diminutione andauano a' medesimi ministranti. Ma è da tornare a S. Gregorio Papa. Soggiugne di lui Anastasio: Egli scrisse a Leone Imp. e a suo figliuolo tre libri in difesa del culto delle sacre imagini, e lasciò vn libro d'epistole; de' quali componimenti noi priui siamo. Egli tenne tre ordinationi nel mese di dicembre, creando ventiquattro preti, 3. diaconi, e ottãta vescoui per diuersi luoghi. Egli fu sepolto nel cimitero di S. Pietro Apost. a' 28. di nouembre, e vacò per la sua morte la sede 8 dì.

a De opul. & eleē.
b Serm. 215. de temp.

13 Dipoi, conciosiacosache i Longobardi fussero in arme per rouinare Roma, si creò senza indugio il successore di S. Gregorio. E così, a fatica fornite l'esequie, l'ottauo giorno dopo il suo felice transito è creato sommo Pontefice a' 5. di dicembre Zaccaria, di cui Anastasio fauella in questa guisa: *Zaccaria figliuolo di Policronio, e di nazione Greco, huomo mansuetissimo, e soaue, adornato d'ogni virtù, amadore del clero, e di tutto il popolo Romano, tardo a sdegnarsi, veloce ad hauere misericordia, non rendendo a veruno male per male, fatto sin da che fu ordinato ogni cosa ad ognuno, rendette eziandio a quelli che l'haueano perseguitato, bene per male, e promouendogli ad honore arricchigli ancora di facoltà. Egli trouò l'Italia turbata molto, e'l ducato Rom. per la persecutione di Luitprando Re de' Longobardi*. E più innãzi: *Il santissimo Zaccaria per diuina volontà è sublimato al Pontifical trono, e comunicogli Iddio tanta gratia, che non temeua esporre la propria vita a qualunque pericolo per la salute del popolo. Egli adunque mandando vna legatione a Luitprando, l'ammonì, e diedegli ricordi molto vtili, per li quali piegatosi il Re promise di restituire a' Romani le prefate quattro città. Ed essendosi a persuasione del santo huomo l'esercito Romano vnito col medesimo principe, per prendere Trasamondo duca di Spoleto, costui considerando l'inganno fatto da se (del quale s'è detto) a' Romani, vscito di Spoleto s'arrendè a Luitprando stesso*.

An-

14.15 Anche questo anno [a] a'22. d'ottobre [b] morì Carlo Martello, lasciando a' posteri la pace da se con molti sudori acquistata, e fu sepolto nella basilica di S. Dionigio in Parigi, come tutti affermano. Narrasi vna cosa di lui per Lupo nella vita di S. Massimino vescouo di Treui, il quale autore scrisse negli anni Domini 830. e noi la porremo qui per non sapere l'anno, che occorse. *Essendosi*, dice, *ammalato Carlo principe, e condotto a manifesto rischio di perdere la vita, gli apparue nel sonno S. Massimino, significandogli, che lo seguitasse, perochè al suo sepolcro ricuperarebbe la sanità. Destatosi Carlo vi si fè portare in lettiga, e ripigliando il sonno vide di nuouo il santo, il quale gli disse d'hauer fatto per lui oratione, ed esortollo a non darsi da indi innanzi a' vitij, e così Carlo miracolosamente guarì*. E poco appresso: *Nè dimenticato il riceuuto beneficio egli arricchì il monastero di S. Massimino di possessioni, e donò a S. Pietro vna villa, detta Audalano*. Onde si scorge, che Carlo, di cui molti affermano, che spogliasse le chiese de' beni loro, le fece ricche a imitatione de' suoi predecessori.

a Chronographi omnes tam veteres quam recentiores.
b Append. ad Greg. Turon. & apud Aimoi. l. 4. c. 27.

16.17 Leggesi nelle vite di S. Eucherio [c] vescouo Aurelianense, e di S. Rigoberto [d] arciuescouo di Rems, e ne' capitoli [e] scritti, come significa il titolo, da' vescoui delle prouincie Remense, e Rotomagense, e mandati a Lodouico Re, che 'l medesimo S. Eucherio hebbe vna visione, nella quale gli fu mostrato Carlo nell'inferno, perochè hauea spogliate le chiese de' beni loro, e soggiugnesi, che l'istesso santo, ciò narrando a S. Bonifatio, e a Fuldrado abbate del monastero di S. Dionigio, diè loro per segno, che n'andassero al sepolcro di lui, e non trouandoui il corpo credessero esser vero ciò, ch'egli diceua. Li quali aprendolo hebbero veduto vn dragone, e tutto il di dentro del sepolcro nero, come se stato fosse abbruciato.

c Extat apud Sur. t. 1 die 20. febr.
d Eodē t. die 4 ianuar.
e Apud Grat. 8 16. q. 1 post c. 59.

18.19 Ma che questo racconto non possa sussistere, manifesto è in prima, conciosiachè S. Eucherio passò di questa vita dieci anni auanti Carlo, come s'è detto, o quattordici, secondo che mette il Molano. Oltre a ciò l'elogio, che si troua del mentouato Lodouico Imp. intorno alla pietà dell'istesso Carlo conuince le predette cose di menzogna: imperciochè scriuendo egli [f] ad Hilduino abbate forma queste parole: *Carlo inclito principe de' Franchi bisauolo nostro si rallegrò d'hauer conseguito il principato per l'orationi dell'eccellentissimo martire, e venuto al punto stremo fedelmente raccomandò all'istesso martire il più caro diposito che potesse hauere, cioè il proprio corpo, c'ha da essere risuscitato nel dì del gran giudicio, e l'anima da presentarsi al Signore; e per questo massimamente ha con molta patientia mostrato la sua diuotione, e confidenza verso il santo suo particolare protettore*. Così Lodouico, il quale s'hauesse saputo esserui testimonianza così certa intorno della condennagione di Carlo, come non haurebbe anzi inuolta in silentio la memoria della sua sepoltura con gran miracolo infamata, che celebratala con tanta laude?

f Habetur in Areopagiticis ante vit. Dionysij . . . ticis apud Sur. t. 5. die 9 octobr.

20.21 Aggiugnesi, che S. Bonifatio, del quale si dice negli allegati capitoli, che vide il sepolcro, e fu testimonio dell'oracolo manifestato intorno alla códennagione di Carlo, scriuendo vn'epistola allo sceleratissimo Etelbaldo Re de' Merci nell'Inghilterra, gli arreca tra l'altre cose, per indurlo a far penitentia, gli esempi de' Re, li quali per gl' immensi delitti perdettero col corpo l'anima, perpetuamente dannata all'Inferno, e trattando di Carlo non mette che l'infrascritte parole: *Carlo principe de' Franchi, distruggitore di molti monasteri, e vsurpatore de' denari delle chiese, da lunga contorsione di membri afflitto, fece vna terribil morte*. Queste cose senza più dice di Carlo, e nulla dell'horrendo spettacolo del sepolcro, o della cõdennagione, sicome afferma d'altri Re; e pure il soggetto, di che trattaua, richiedeua che grandemente inculcasse tali cose a terrore di quel principe maluagio. Ma poniamo che Carlo sostenesse per gl'immensi dolori vna penosissima morte; pure le cose recitate, secondo Ludouico Imp. fanno a vedere, ch'egli non vscì di questa vita senza confessione. Per tanto (tutto i giudicij diuini a noi occulti sieno) stimiamo, che Carlo preseruato fosse dalle pene infernali, hauendo lodata la sua pietà i due santissimi pontefici Gregorio II. e Gregorio III. il quale dice, come vedemmo, che S. Bonifatio con l'aiuto prima di Dio, e poi di Carlo stesso hauea recati alla fede Christiana cento mila gentili nella Germania: e s'è peccatore fu (sicome sogliono i Re souente fallare) si dee nientemeno sperar bene della sua salute, hauendo egli riceuuta la confessione, e raccomandata con diuoto cuore l'anima sua a S. Dionisio, come testimonianza ne rende il prefato Lodouico Imp. [a] e nel fine della vita patientemente portato atrocissimi dolori, secondo che riferisce S. Bonifatio, [b] apostolo della Germania. Dal quale si troua ancora essere stato lodato, mētre che il santo medesimo pregò Carlomanno figliuolo di lui, che proseguir douesse quello, a che s'era dato per suo padre buon cominciamento intorno al culto della nostra santa religione, e confortollo ad insistere ne' paterni vestigi, come innanzi leggendo si potrà trouare.

22. ec. Morto Carlo, succedettero nell'heredità di lui i suoi figliuoli Carlomanno, e Pipino. Carlomanno, che era il maggiore, amministraua il suo principato, cioè la prouincia dell'Austrasia, detta anche Alemagna, e della Turingia; il quale non hebbe cosa alcuna, di cui più gli calesse, che di conseruare, e dilatare la Christiana pietà. Perche egli mandò senza aspetto per S. Bonifatio, acciochè tutte le cose fossero, secon-

a Ludo. Imp. ep. ad Hilduin. abb. habetur in Areopagiticis ante vitā Dionys. apud Sur. t. 5. die 9 octobr.
b Bonif. epis. ad Ethelbaldū Mercio rū Regem in Anglia

secondo i Canoni ben disposte. Del che indubitata fede ne fa l'istesso S. Bonifatio, scriuendo al Papa: a peroche hauendogli Carlomanno fatto instanza che gli piacesse di raunare vn concilio di vescoui, per mettere riparo a molti disordini, il santo auanti ogni altra cosa volle consigliarsene con Zaccaria, creato recentemente sommo Pontefice, mandandogli vna lettera, nel principio della quale cosi dice: *Noi prostrati a' vostri piedi vi supplichiamo, che sicome siamo stati per l'autorità di S. Pietro serui sudditi, e sudditi discepoli de' vostri antecessori, così meritiamo d'essere serui vbbidienti della vostra pietà, desiderando noi di conseruare la santa fede, e l'vnità della chiesa Romana: nè io mi rimango d'inuitare, e inchinare all'vbbidienza della sede Apostolica tutti gli vdenti, e' discepoli da Dio in questa legatione concedutimi.* Poi rappresentando lo stato miserabile della chiesa de' Franchi, soggiugne, che non vi s'era fatto alcun sinodo per lo spatio d'80. anni, e piu, e che le città, e le sedi episcopali erano state date in gran parte a possedere, e a godere a' laici, o sivero ad impurissimi cherici.

a Extat in vit. S. Bonif. l. 2. c. 1

DI CHRISTO
Anno 742.

Inditt. 10.

Di Zaccar. PP. Anno 1. Di Cost. Copr. Imp. Anno 2.

1 Arde l'oriente per la guerra ciuile, imperando nell'Armenia Costantino, e in Costantinopoli Artabasdo: il quale al primo incontro hebbe il peggiore, e tornò a Costantinopoli con grande strage de' suoi. Hauendo egli prima che andasse alla guerra coronato Imperadore Niceforo suo figliuolo per mano di Anastasio falso vescouo, si trasse addosso il giudicio di Dio; si che non durò l'imperio nè del figliuolo, nè del padre da colui similmente incoronato, peroche: *Spuria* b *vitulamina non dabunt radices altas, nec stabile firmamentum collocabunt.* E nel vero se Artabasdo mosso si fosse per zelo della religione contra l'Imperadore heretico, douea cominciare dalla casa di Dio, e auanti ogni altra cosa scacciare del trono il nefario patriarca, e sottometterlo al giudicio de' vescoui: ma perche valse piu appresso di lui la ragione di stato che la vera religione, meritò perdere e la vita, e l'imperio. Ma prima Niceta suo figliuolo piu giouane, mandato da lui contra Costantino, combattè pur male questo anno nel mese d'agosto, sicome afferma Teofane, che tratta di queste materie distesamente.

b Sap. 4.

2 Nel qual'anno ancora, sicome dice l'istesso autore, hebbe gran secco, con terremoti tanto vehementi, che monti nell'eremo di Saba si congiunsero insieme, e furono assorbite delle castella. Ma la chiesa Antiochena, stata quaranta anni senza pastore, cominciò a respirare alquanto: *Imperoche morto Eulid principe degli Arabi,* soggiugne Teofane, *Gizid successore di lui ordinò a' Christiani dall'oriente, che se voleuano, che si permettesse loro d'hauere patriarca, eleggessero Stefano monaco Soriano, agreste sì, ma religioso. Li quali tenendo essere questa cosa opera di Dio, lo consecrarono: e indi innanzi è stata fin'hora libera l'elettione di quel prelato.* Così l'autore, aggiugnendo, che nell'istesso tempo Cosimo patriarca Alessandrino, lasciando insieme co' suoi l'heresia de' Monoteliti, abbracciò la fede cattolica.

3.4 E qui non è da trapassare, che Pietro vescouo di Damasco, perche biasimò con molto zelo la setta degli Arabi, e de' Manichei, fu da essi morto, e coronato da Dio di vn glorioso martirio, a secondo che scriue l'istesso Teofane: narrando ancora, come poiche gli spietati barberi gli hebbero tagliata la lingua, egli celebrò messa con voce piu distinta che prima: e soggiugne d'vn'altro Pietro in Maiumena, che caduto malato fece chiamare gli Arabi principali (co' quali, essendo cartulario, solea trattare) e disse loro: Io voglio che voi testimoni siate del mio testaméto, il qual'è questo: OMNIS QVI NON CREDIT IN PATREM ET FILIVM ET SPIRITVM SANCTVM CONSVBSTANTIALEM ET DIVINAM IN VNITATE TRINITATEM MORTVVS EST ANIMA ET AETERNO DIGNVS TORMENTO. TALIS EST MAHAMMAT PSEVDOPROPHETA VESTER ET ANTICHRISTI PRAECVRSOR. Ed esortogli appresso a lasciare le colui fauole, perche nó fossero có esso tormentati nell'inferno eternamente. Ciò vdendo quegli infedeli non gli fecero all'hora male niuno, dimandandosi, ch'el fusse frenetico: ma essendo egli poscia guarito, e maledicendo a gran voce l'istesso Macometto, con vna gloriosa morte riportò la palma dell'immortalità. E ciò basti a tanto. Vegniamo hora alle cose occidentali.

a Mart. Ro. die 4. octob.

5. ec. Questo anno S. Zaccaria Papa, poscia che hebbe riceuuta la predetta lettera di S. Bonifatio vesc. gli rispose a' dubbij propostigli, e diedegli licéza di celebrare vn cócilio nello stato di Carlomanno: oltre alla qual lettera se ne cóserua vn'altra, b con cui si confermano da sua Santità gli tre vescouadi di nuouo fondati per l'istesso Bonifatio nella Germania. Ancora il Pontefice stesso scrisse a Carlomanno; ma si è perduta l'epistola.

b Zacc. ep. 2. & 3. ep. decret. Ro. Pőt. c Extat apud Sur. t. 3. die 5 iunij ibid. l. 2 c. 3 4

10. ec. Riceuute Bonifatio le lettere Apostoliche per celebrare il sinodo, n'andò subito a Carlomanno, il quale presto fu a procurare con la reale, e canonica autorità di tornare nel diritto sentiero sì i cherici, e sì i laici, che traviato haueano. Conseruansi gl'vtilissimi decreti sinodali, c fattisi con l'interuento di quel

prin-

principe, e approuati da Zaccaria Papa, a cui mandati [a] furono.

a Capit. Franc. l. 5. in princ. & Zaccar. ep. 7. & in Bonif. l. 2. c. 6

30 In questo interuallo il santo Padre fece in Roma a 22. di marzo vn'altro concilio, e mandò in Francia gli atti d'esso all'arciuescouo di Vienna per Clemente prete, che quegli haueua inuiato alla sede apostolica a ragguagliarla del miserabile stato di quella chiesa, da'barbari pessimamente trattata. Al quale riscriuendo l'istesso Pont. afferma di portare per ciò molta passione; e fauellando de' Longobardi forma le seguenti parole: *Essendo per tutto cresciuta la crudeltà loro, rouinano i nostri confini per sì sconcio modo, che noi possiamo a gran ragione replicare quel che disse il profeta [b] del Re di Babilonia: Excussauerunt nos.* Ma questo lugubre stato dell'Italia si mutò, come fu in piacer di Dio, repentemente in meglio. Imperoche Zaccaria ito a trouare Luitprando Re di quella gente ricuperò da lui senza arme le città del patrimonio di S. Pietro, come narra Anastasio in questa guisa: *Indugiando Luitprando a restituire, come promesso haueua, le predette quattro città, Zaccaria Papa ponendo ogni sua speranza in Dio, vscito di Roma co' sacerdoti, e col clero dirizzò i passi verso i confini di Spoleto, ne' quali dimoraua il prefato Re. Ed egli come intese l'arriuo del Pontefice a Orta, vi mandò vn suo ambasciadore nomato Grimoaldo, il quale lo condusse a Narni. E in quella Luitprando mandò ad incontrarlo i duchi, e satrapi suoi, e vn'esercito grande, riceuendolo poscia egli stesso forse otto miglia lungi da Narni.*

b Ier. x

31 *Il venerdì s'andarono alla chiesa di S. Valentino vescouo, e martire, situata in Terni città del ducato di Spoleto, e auanti le porte dell'istessa basilica il Re congli antiani, e con l'esercito accolse il santo huomo, e dopo l'oratione, e gli scambieuoli saluti, Zaccaria ammonì di quello, che occorreua, il Re: il quale vscito dal sacro tempio l'accompagnò per honore quasi mezo miglio, e così ciascuno di loro si trattenne quel giorno ne' proprij alloggiamenti, poi il sabato s'abboccarono di nuouo, e'l Papa esortò il Re, che astenere si douesse dallo spargere sangue humano, e a mantenere la pace. Per le cui parole piegato Luitprando (il quale ammirò assai la sua costanza) fece in ogni cosa il volere di lui, e restituigli le predette quattro città da se auanti due anni occupate, e oltre a questo riconcedette per titolo di donatione a S. Pietro principe degli Apostoli il patrimonio della Sabina, che quasi per trenta anni era stato ingiustamente rattenuto, e di Narni, d'Osimo, d'Ancona, e di Bomarzo, e della Valle grande del territorio di Sutri, e fermò la pace co' Romani per anni venti, e all'vltimo donò al santissimo Pontefice tutti gli schiaui, che teneua, di diuerse prouincie de' Romani.*

32 *La domenica appresso Zaccaria ordinò nella predetta chiesa di S. Valentino, a richiesta, e alla presenza di Luitprando, vn nuouo vescouo in luogo di* [*] *Costantino già trapassato; funtione fatta dal santo Pontefice così diuotamente, che mosse a pianto molti Longobardi: ed egli dopo messa inuitò il Re a desinar seco, per riceuere la benedittione apostolica. Il quale andatoui prese il cibo con tanto gusto, e con tanto giubilo, che soleua dire, che non si rammentaua d'hauer mangiato mai tanto.*

* Costantino

33 *Il dì seguente Luitprando accommiatatosi dal Papa mandò vn suo nipote ad accompagnarlo al ritorno, e a consegnargli le quattro città, cioè Amelia, Orta, Bomarzo, e Bieda. E'l santissimo Pontefice giunto in Roma le douute gratie, e lodi a Dio rendette, facendo col popolo vna processione dalla chiesa della Madre di Dio, detta ad Martyres, a quella di S. Pietro.* Fino a questo punto Anastasio.

DI CHRISTO
Anno 743.

DI ZACCAR. PP. Anno 2. DI COST. COPR. IMP. Anno 3. Indict. 11.

1. cc. RAunossi nell'anno presente il concilio Littinense, al quale interuenne con più vescoui Carlomanno principe de' Franchi, e tra l'altre cose stabilitesi pe'l buon gouerno spirituale fu preso partito, che si chiedessero al Papa i palij per trè vescoui metropolitani, cioè Treuirense, e due altri. Tutto ciò appare dalle lettere di S. Zaccaria [a] scritte in risposta a Bonifatio, oue dice: *Significato ci hanno, come Iddio ha toccato il cuore degli eccellentissimi nostri figliuoli Pipino, e Carlomanno, sì che elli si studiano, e sforzansi, per diuina inspiratione, d'esserui compagni, e aiutatori nella predicatione: a' quali riserbato è in cielo vn copioso guiderdone, essendo benedetto l'huomo, per cui si benedice Dio.* Poi tratta di due heretici ingannatori, nomati Adalberto, e Clemente, e loda Bonifatio, il quale gli haueua condennati, e messi sotto buona guardia.

a Zacc. ep. 9. &. 2 ep. decr. Ro. Pō. & in cod.

8 Ma che accadde? Non so chi rapportò falsamente a Bonifatio, che fossero stati dati denari a Zaccaria per gli tre palij, chiedendolo il Pontefice, e' cherici Romani il che credendo egli esser vero, l'hebbe molto per male, e ne scrisse senza alcuno indugio all'istesso Zaccaria, dicendo che chiedeua il pallio non per tre prelati, ma soltanto per l'arciuesc. Remense, e di simonia il riprese. Questo artificio vsò il diauolo per seminare discordie fra Bonifatio, e'l sommo Pontefice, a fine d'impedire il frutto della predicatione.

9. cc. Quasi attonito rimase il santo Padre in leggendo lettere tali, e rispondendogli [b] dimostrò, che ciò, di che gli haueua scritto, era non men falso, che lontano così da esso, come dal clero; e vltimamente soggiugne, che non voleua diminuirgli, ma accrescergli le concessioni del suo prede-

b Zacc. ep. 8. &. 2. ep. decr. Ro. Pō.

decessore, dichiarandolo vicario in vita, e legato della sede Apostolica non pure nella Bauiera, ma etiandio in tutta la Gallia.

12. ec. Questo anno stando Luitprando Re de Longobardi per cignere Rauenna d'assedio, e prenderla, Zaccaria Papa richiesto a grandissima instantia si da Eutichio esarco, e si da Gio: arciuescouo dell'istessa città, e da tutto quel popolo, che si degnasse di prendere la protettione loro appresso il Re, mandò vna legatione con presenti al medesimo Luitprando, pregandolo, che douesse por giu l'arme, e cessare di dar noia all'esarco: ne ciò giouando, lasciato al gouerno di Roma Stefano patritio, e duce, n'andò egli stesso in prima a Rauenna, oue fu incontrato dall'esarco forse cinquanta miglia fuori della città; dalla quale vsciti molti huomini, e donne d'ogni età, ringratiando Dio, e piagnendo accolsero il santissimo Pontefice, a gran voce dicendo: *E' venuto, è venuto il nostro padre, il quale ha lasciate le sue pecorelle per liberare noi perduti*. E indi poi passò a Pauia da Luitprando, dal quale essendo similmente a molto honore riceuuto, il riuolse dall'oppressione, e dal pensiero dell'assedio, come piu lungamente Anastasio.

17. ec. Racchetati i tumulti di guerra, celebrò Zaccaria vn sinodo in Roma nella basilica di S. Pietro, nel quale si fecero diuersi decreti contra i maritaggi illeciti, e intorno alla continenza degli ecclesiastici, e alla disciplina, e a' buoni costumi.

27. Mentre che le cose andauano nell'occidente in quella guisa, Costantino Copronimo si mise nel settembre ad assedio con vn numeroso esercito a Costantinopoli, dou'era grande stretta di vittuaglia; e vscito l'esercito d'Artabasdo Imp. fu da quello di Costantino vinto, e volto in fuga: e crescendo la carestia, Artabasdo medesimo non potè far di meno di non aprire le porte agli assediati cittadini, vscendo gl'imbelli per campare la vita. Andarono fuori molti, tali vestiti da donna, e quali in habito religioso, lasciandosi questi liberamente vscire. Appresso ciò Costantino strignendo gagliardamente a'2. di nouembre la città, v'entrò dopo il meriggio; e fuggendo Artabasdo co' due suoi figliuoli, fu preso e di subito con esso loro accecato.

28 Ancora il Copronimo mise a' ferri, e a morte molti baroni, che haueano dato aiuto ad Artabasdo, e ad altri innumerabili pur trasse gli occhi, tagliò le mani, ouero i piedi, e diede licenza a' soldati d'entrare nelle case de' cittadini, e di spogliarle: e ne' giuochi equestri introdusse Artabasdo condotto pe'l luogo detto Dippio insieme co' figliuoli, e amici, e con Anastasio falso patriarca, battuto publicamente sopra vn'asino con la faccia verso la coda, secondo appunto la profetia di S. Germano. Contasi tutto questo per Teofane, per Zonara, e per gli altri historiografi Greci: li quali parimente affermano, che l'istesso Anastasio tanto dishonorato fu rimesso nel trono, per non potersi così di leggieri trouare chi nell'impietà l'agguagliasse.

29. ec. Perche poi l'istesso Costantino haueua inteso ciò, che vltimamente era stato fatto da Zaccaria Papa in difesa di Rauenna, per mantenerlosi amoreuole, donò alla chiesa di Roma alcune possessioni dell'imperio, sicome riferisce il Bibliotecario. Argomentauasi Costantino di porgere diletto al Pontefice in questa parte almeno, già che sapeua d'essergli grandemente a schifo per l'heresia: la qual'egli teneua nascosa, per vomitarla all'hora quando gli fosse paruto il bello. Imperoche egli ponendo il pensiero a stabilire il proprio imperio, non tribolaua alcuno per cagione di fede. Che poi Zaccaria procurasse con affettuose, e replicate instanze di trarlo dell'impietà; lo testifica Adriano Papa a nell'epistola a Costantino, e ad Irene.

a *In Conc. Nican. 2. Act. 2.*

DI CHRISTO
Anno 744.

Di Zaccar. PP. Anno 3. — Di Cost Copr. Imp. Anno 4. — Indit. 12.

1 Morto *Stefano vescouo d'Antiochia*, dice Teofane, *poiche hebbe tenuto quella chiesa due anni, permise il prencipe de' Saracini, che fosse consecrato in suo luogo Teofilatto Edesseno di gran virtù*. Questo habbiamo intorno alla chiesa orientale. Le cose poi della Germania passarono nell'infrascritto modo.

2 Virgilio Hibernese, e Sidonio (non si sa il paese suo) huomini religiosi, li quali andati anch'eglino per diuina spiratione nella Bauiera a propagarui il Vangelio, occorrendo loro di contradire a S. Bonifatio, a cui pareua, che si douessero ribattezzare alcuni battezzati da vn sacerdote, il quale nõ sapendo la lingua Latina haueua detto: *Baptizo te in nomine Patria, & Filia, & Spiritua sancta*; per modestia vollero piu tosto fare che'l Papa l'ammonisse, che con esso lui publicamente contendere. Zaccaria dunque da essi auuisatone scrisse a Bonifatio, b non douersi reiterare il battesimo per la latinità falsa, purche il battezzante non introduca nelle parole del sacramento l'errore, e l'heresia. Hauuta tal lettera Bonifatio, vero figliuolo di pace, s'acchetò alla sentenza della sede Apostolica, com'ad vn'oracolo diuino, tanto che non si troua, essersi mai piu detta parola alcuna intorno di tal controuersia.

b *Zacc ep. 4. & in vit. Bonif. l. 2. c. 3*

3 Questo anno medesimo Pipino maggiordomo di Francia, procurando con molta sollecitudine il bene delle chiese di quel regno, scrisse al santo Padre, e mandogli vna legatione fatta da

la da Robano prete, consigliandosi con esso lui di piu cose appartenenti alla disciplina ecclesiastica: il che fece ancora per parte de' vescoui, e d'altri diuoti principi Francesi.

4.ec. Non tralasciò il santissimo Pontefice di sodisfare loro pienamente con vn'epistola a Pipino, a' vescoui, agli abbati, e a' principali di quella natione, la qual'epistola contiene 27. capi di risposte, secondo le traditioni de' santi padri, e l'autorità de' canoni; e fauellando del vestito degli ecclesiastici dice, che i vescoui debbono vestire secōdo la dignità che hanno, e per simil modo i preti Cardinali; ma gli monaci vsare soltanto vesti di lana, sicome per la regola monacale si prescriueua.

21.22 L'anno stesso morì Luitprando Re de' Longobardi, il quale regnò anni 31. e 7. mesi, e fu sepolto in S. Adriano martire, oue giaceua anche il corpo di suo padre, come Paolo diacono b afferma, soggiugnendo: *Egli fu di molta sapientia, egli sagace nel consiglio, egli molto pio, e amadore della pace, egli possente in guerra, egli di molta clemenza verso i delinquenti, egli casto, e pudico, egli vigilante nell'orare, egli limosiniero. Nel principio del suo regno prese assaissimi luoghi de' Bauari, affidato piu nelle orationi, che nell'armi, e custodì sempre la pace co' Franchi, e cogli Auari.* Fin qui Paolo. Ma gli scritti d'Anastasio fanno a vedere, che l'istesso Paolo tralasciò piu, e piu cose del medesimo Re, non per ignoranza (essendo egli viuuto a quella stagione) ma per non offendere la fama di tanto principe col narrare fedelmente ciò, ch'egli fece gia nella basilica di S. Pietro. Pure non s'ha da negare, che non vi fossero in lui molte cose degnissime di lode; pogniamo che tal'hora il furore precipitosamēte il sospignesse al male. Per la qual cosa si puo dire di lui quello, che disse di Teodosio S. Ambrogio in vna epistola, che gli scrisse c *Quod habeas fidei studium, non possum negare; quod Dei timorem, non diffiteor; sed habes natura impetum, quem si quis lenire velit, cito vertes in misericordiam; si quis stimulet, in maius exsuscitas, & vt eum reuocare vix possis.* Così fu Luitprando, facile a perdonare, mentre che era pregato.

b Paul. diac. in fin. sue historia Longob.

c Ep. 28.

23.24 Dice seguentemente Paolo di lui: *Questo gloriosissimo Re edificò molte basiliche in ciascun luogo, oue solea stare: fece il monasterio di S. Pietro fuori delle mura di Pauia, chiamato ciel d'oro: vn'altro nella sommità dell'Appennino, e vn'altro in Olonna. Nel suo palagio ancora edificò l'oracolo del Saluatore, e (che non hebbe alcun'altro Re) instituì sacerdoti, e cherici, li quali gli cantassero cotidianamente gli vffici diuini.* Così l'autore, soggiugnendo, che a tempo di lui fiorirono Baodolino, il quale dimoraua in vn luogo nomato Foro, allato al fiume Tanaro, e Teodelapio habitante appresso Verona, amendue insigni per santità, e per la gratia de' miracoli, e noti al medesimo principe.

25. A Luitprando succedette Hildebrando suo nipote, il quale regnò sette mesi senza piu: Imperciochè infastiditi i Longobardi del suo dominio aspro, il diposero, e fecero Re Rachis duca del Friuli, riputato da essi degno di tal'honore per la sua prodezza congiunta con molta humanità, e pietà. Quanto poi egli eccedesse nella religione i suoi maggiori, si scorgerà chiaro da quello, che a suo luogo diremo. Intanto Zaccaria Papa, come dice Anastasio, gli mandò vna legatione a raffermare con esso lui la pace: e di presente il Re nouello, sospinto dalla riuerenza, che portaua al principe degli Apostoli, e inchinato alle preghiere del santo Pontefice, la stabilì per venti anni.

26.ec. Ma passiamo col nostro ragionamento nella Spagna, eccellentemēte illustrata per le segnalate imprese d'Alfonso, o Adefonso, o Adelfonso, ouero Ildefonso (così variamēte si troua scritto il suo nome) Re Cattolico. Tutti gli autori, che trattano di lui, affermano, ch'egli trasse dalle mani de' Saracini molti luoghi, e la Galitia, e che dilatò molto (come a Re cattolico si conuiene) la santa fede, facendo ordinare vescoui in tutte le città, che leuò a quella perfida gente, e restituendo il culto della Christiana religione. Recita Ambrogio Morales a vna scrittura antica, presa dall'archiuio della chiesa Lucēse per la quale scrittura meglio si dichiara parte di ciò, c'hauete hora vdito.

a Lib. 13. c. 12.

DI CHRISTO
Anno 745.

Di Zaccar. PP. Anno 4. — Di Cost. Copr. Imp. Anno 5. — Inditt. 13.

1.ec. S. Bonifatio legato della sede Apostolica fece vn concilio nella Germania, oue insieme co' vescoui suoi collegi, e con l'aiuto de' principi Christianissimi Carlomanno, e Pipino, leuò i disordini rimasi in quelle parti: ed essendouisi trattato principalmente de' due sopradetti heretici Aldeberto, e Clemente, fu preso consiglio, che si portasse la lor causa al Romano Pontefice. Oltre a ciò vi fu diposto Geruilione vescouo di Magonza, conuinto, c'hauesse a tradimento morto colui, dal quale era stato vcciso in guerra Geroldo padre, e predecessore suo nel vescouado: a cui anche oppose S. Bonifatio d'hauerlo veduto egli stesso a spassarsi co' cani, e vccelli, cosa illecita (disse il santo) a' vescoui. E in luogo di esso fu dalli predetti due principi sustituito il medesimo S. Bonifatio, il quale fino all'hora haueua hauuto generalmente l'apostolato della Germania, ma non alcuna determinata sede. Ed imperochè la sua dignità fosse piu eminente, i medesimi principi giudicarono essere bene, che la chiesa di Magonza,

gonza, la quale era ad vn'altra soggetta, fosse metropoli: e mandando senza indugio vn'ambasceria al Rom. Pontefice, l'impetrarono. Narrasi tutto ciò nella vita del santo.[a]

[b] 5.ec. Appartiene a questo concilio, che S. Bonifatio, sicome quegli che ardeua di zelo di carità, sapendo che Atelbaldo Re de' Merci nell'Inghilterra commetteua molte scelleratezze, per indurlo a penitentia gli scrisse non solamente a suo nome, ma de' vescoui interuenuti al concilio medesimo vn'epistola[b] piena di paterne ammonitioni: nella quale in prima il loda, perochè faceua di molte limosine, difendeua le vedoue, e' poueri, e rigorosamente vietaua i furti, gli spergiuri, e le rapine; e riprendelo poscia, che viuesse impudicamente, e peroche hauea tolto molti priuilegi, e alcuni beni alle chiese, e a' monasteri. Oltre alla qual lettera ne ha vn'altra[c] del medesimo S. Bonifatio, il quale fattosi, per guadagnar l'anime, secondo il detto dell'Apostolo,[d] *omnia omnibus*, gli mandò alcuni piccioli presenti, cioe vno sparuiere, due falconi, due lance, e due scudi.

20 Che cosa operassero l'ammonitioni del santo sacerdote di Dio non si sa, ne ci è chi scriua, che l'istesso Re mutasse vita: ma si bene cosa certa è, ch'egli poi a due anni infelicemente morì, leggendosi di lui nell'Epitome dell'historia Anglicana l'anno del Signore 747. *Edilbaldo, nomato altresi Atelbaldo, Re de' Merci fu da' soldati della sua guardia di notte tempo a inganno vcciso*. E più addietro questo medesimo anno 745. *Edilbaldo Re de' Merci empiamente, e con frodolenti maniere recaua in distruttione la gente de' Nordanumbri, ec.* E ciò detto sia del disauuenturato principe.

21.ec. Raccontiamo hora l'altre cose succedute dopo il predetto concilio di Germania. S. Bonifatio vesc. acciochè i detti Aldeberto, e Clemente heretici fossero anche condennati dalla sede Apostolica, mandò a Zaccaria Papa vn legato, che fu Denerardo prete (gliel'hauea mandato prima vn'altra volta) con sue lettere, e con gli atti appartenenti all'istessa causa. Perche il santo Pontefice, conuocato nella Basilica di Teodoro, ch'era dentro del palazzo patriarcale Lateranense, vn concilio di sette vescoui, e di diciasette preti con l'assistenza de' diaconi, e di tutto il clero, fulminò contra di que' perfidi la conueneuole sentenza di condennagione, com' habbiamo negli atti sinodali, recitati nella vita di S. Bonifatio.[e]

24.ec. Appresso introdottoui Denerardo porse la lettera di Bonifatio al sommo Pontefice, con la quale il santo vescouo gli faceua instanza, che in piacere gli fusse di procedere cōtra gli due nominati heretici Aldeberto di natione Gallo, e Clemente Scozzese, per mettere riparo a' mali grandi, che faceuano, seducendo il popolo; e pregaualo a ordinare, che fossero posti in istretta carcere, si che niuno praticasse con esso loro: i costumi ancora de' quali descrisse, dicendo imprima d'Aldeberto: *Costui fin da giouanetto fu hipocrita, fingendo che gli fosse apparito vn'Angelo, e gli hauesse dato certe reliquie, e vantandosi di potere da indi innanzi impetrare da Dio quanto chiesto gli hauesse. Con si fatta simulatione egli ha ingannato molti idioti. Ancora egli indusse alcuni vescoui ignoranti ad ordinarlo vescouo, tuttochè contra i canoni. Di che il pessimo huomo in sì folle superbia si leuò, che s'agguagliaua a gli Apostoli, e sdegnando di consecrare le chiese in honore d'alcuno Apostolo, o martire, dedicaua, o per meglio dire, insuccidaua oratorij in suo proprio honore.*

27 *Oltre a ciò rimprouerando egli agli huomini, c'hauessero voluto visitare i liminari degli Apostoli, fece loro croci, e piccioli oratorij ne' campi, e alle fonti, e doue gli pareua, e comandò, che iui facessero le publiche orationi. Tanto che i popoli per niente hauendo gli altri vescoui, e dispettandogli, ed anche lasciando l'antiche chiese, faceuano in simiglianti luoghi i raunamenti loro, dicendo: S. Aldeberto fauoreuole ne sia. Egli diè le sue vnghie, e' suoi peli, perche s'honorassero, e portassersi insieme con le reliquie di S. Pietro principe degli Apostoli, e gittandoglisi il popolo a' piedi per confessarsi, disse: Ben so i peccati vostri io, che le cose occulte conosco; e impercio non occorre, che li confessiate.* Vedesi qui l'antichissimo vso sempre osseruato nella Chiesa di confessare i peccati occulti a' sacerdoti, al quale assuefatto il popolo riuerentemente si prostraua a' piedi d'Aldeberto (che pensauano essere huomo apostolico) per confessare ciascuno i suoi. Segue il santo di Clemente, l'altro heretico.

28.29 *Egli niega, e ripruoua i sacri canoni, e le spositioni de' santi padri Girolamo, Agostino, e Gregorio. Egli a nulla tenendo le constitutioni sinodali, dice di poter' essere fatto vescouo, quanto che habbia hauuto due figliuoli d'adulterio. Egli introducendo il giudaismo, tiene esser lecito al Christiano per matrimonio congiugnersi con la moglie del morto fratello: e aggiugne, che Christo scendendo all'inferno haueua liberato tutti, sì fedeli, e sì anche infedeli, e idolatri; e finalmente egli afferma molte altre cose horribili, e contrarie alla fede cattolica intorno della diuina predestinatione.* Così S. Bonifatio de' nuoui, e perniciosissimi heresiarchi.

30.ec. Nella seconda sessione del concilio Rom. fatta l'istesso dì si lesse la vita d'Aldeberto scritta d'ordine di lui, secondo i suoi fingimenti, e indi vna sua epistola falsamente publicata, come scrittagli da Christo dal cielo.

34.ec. Nella terza sessione pur fatta (cosa certo di marauiglia) nel medesimo giorno si lesse vn'oratione, nella quale erano inuocati l'Angelo Michele, Vriele, Raguele, e altri da esso inuentati; dicendo a ciò que' padri, non essere nomi

[a] Vit. Bonif. l. 1. c. 37. apud Sur. t. 3 die 5. iunij

[b] Eod. cod. ep. 23.

[c] Eod. cod. ep. 18.

[d] 1. Cor. 9.

[e] Lib. 2 c. 4. apud Sur. t. 3. die 5 iunij.

mi di Angeli fuor che quello di Michele, ma piu tosto di demoni da colui inuocati. *Ma noi*, soggiunsero parlando col Papa, *secondo che c'insegna il vostro santo Apostolato, e dice l'autorità diuina, non conosciamo se non i nomi di tre Angioli, cioè di Michele, di Gabriello, e di Raffaello. Donde si ritrahe manifestamente, che'l quarto libro scritto sotto il nome d'Esdra, oue si fa frequente mentione d'Vriele fu riprouato dalla chiesa Rom.*

37.38 All'vltimo furono amendue gli empi nella terza sessione diposti dal sacerdotio, e scomunicati con tutti i loro seguaci, se non haueßsero fatta penitétia: e posto che i padri fossero di parere, che le cose scritte da Aldeberto, e lette nel sinodo s'abbruciassero, Zaccaria nondimeno stimò esser meglio, che si conseruassero nell'archiuio a perpetua confusione di lui.

39.ec. Pare che ci manchi quella parte d'atti sinodali, con la quale si raffermarono i decreti fatti nell'altro concilio, celebrato pur questo anno da S.Bonifatio nella Germania. Se non vogliamo dire, che Zaccaria separatamente li ratificasse: il quale gli scrisse vna lettera, [a] ragguagliandolo di ciò, che s'era stabilito, e insieme gli mandò i predetti atti del sinodo, secondo li quali Carlo fece vna legge contra di cosi fatti profeti [b] falsi.

a Extat eius ep in cod. l.2.c.7

b Capitul. l.1 c.78.

DI CHRISTO
Anno 746.

Indit. 14.

Di Zaccar. PP. Anno 5. — Di Cost. Copr. Imp. Anno 6.

1.ec. COmbattendo insieme i Saracini nella Soria, Mauuia sottomise al suo regno Emesa, Damasco, Heliopoli, e Gerusalem. Nel qual tépo ancora, *Dal quinto dì di agosto*, dice Teofane, *insino al primo d'ottobre, furono caliginose tenebre, e poscia vn horrendo terremoto nella Palestina, e per tutta la Soria, con la morte d'innumerabili persone, e con la rouina delle chiese, e de' monasteri*. Oltre a ciò l'anno stesso la pestilenza, cominciata nella Calabria, e nella Sicilia, entrò nella Monobasia, e Hellade, e nell'isole poste fra mezo, e indi passò a Costantinopoli, e fece per tre anni, così di dentro, come ne' sobborghi, tāta vccisione, che quasi disertò la città; e riepiutesi di cadaueri tutte le sepolture, le cisterne, che erano senza acqua, le fosse profonde, gli horti, e moltissime vigne, appena rimase luogo per sotterare i morti. Appariuano repentemente nelle vesti crocette di colore azzurro molto ben formate, e tutti quelli, ch'erano in tal guisa segnati, tosto si moriuano. Narransi queste cose da Teofane, e da Teodoro Studita [c] degnissimo autore, che scrisse le cose della sua età, mandando Iddio questo flagello per raffrenare l'empio Costantino Imp. nimico delle chiese, e delle sacre imagini, ma il nuouo Faraone non si corresse per questo.

c Teod. Stud. orat. de S. Platone.

5.6 L'anno medesimo Rachis Re de' Lōgobardi fece i publichi squittini di tutti i principi di quella natione per trattare delle leggi di essa, e correggerle, o accrescerle: e poiche furono di comun consentimento ben disposte, egli le promulgò.

DI CHRISTO
Anno 747.

Indit. 15.

Di Zaccar. PP. Anno 6. — Di Cost. Copr. Imp. Anno 7.

1.ec. CArlomanno, dicesi nella vita di S.Bonifatio, *facendo continuamente profitto grande nel timore di Dio, e nell'opere sante, e aspirando a perfettione maggiore, mise in abbandono tutte le ricchezze, e tutti gli honori del mondo, e ito a monte Casino, oue fioriua la disciplina, e l'osseruanza religiosa, vi si rendè monaco, commettendo il regno tutto a Pipino suo fratello: il quale hauendo in questo modo la dignità, ch'era stata del padre, e del fratello, essendo maggiordomo, mostrò l'istessa cura, sollecitudine, e diuotione del fratello sì nelle cose diuine, e sì anchora ne' negotij secolari, regolandosi al tutto secondo i consigli di S. Bonifatio.* Ma seguitiamo l'orme del santo principe.

5 *In traualicando egli l'Alpi*, aggiugne Valfrido Strabone nella vita di S. Gallo, *visitò per diuotione il monastero del medesimo santo quiui sepolto, e illustrato da Dio con piu miracoli: e trouado l'istesso luogo assai pouero, haurebbe voluto porgerli aiuto: ma non potendo, sicome colui, che tutte le cose tēporali lasciate haueua, scrisse a Pipino, pregandolo, che'l volesse souuenire: il quale molto presto fu a fare il disiderio del fratello.*

6.7 Ma poiche s'è fatta mentione de' miracoli di S. Gallo, vdiamo dal medesimo autore ciò che accadde in quelli tempi di Carlomanno. *Vn pouer' huomo si mise in cuore d'andar con la moglie a visitare il suo sepolcro, ed hauendo ella apparecchiato per offerta da fargli vn palio, inuolse con esso vna formella di cera per parimente offerirla, e posela nella cassa fra le sue veste. Ma mentre che si metteuano in concio per partire, auuenne, che si brucciò la lor casa con tutte l'altre della villa, oue stauano. Poi essendo l'incendio, e cercando essi il ferro rimaso, vi trouarono la cera inuolta nel palio fra la cenere, e carboni, senza che riceuuta hauesse lesione alcuna. Di che ringratiandone Dio, andarono a fare la disignata offerta.* Tutto questo Valfrido, narrando piu innanzi, che volendo vn'altro offerire al santo, cera rubata, la trouò conuertita in pietra. E ciò sia detto di simiglianti cose. Torniamo hora a

Carlo.

Carlomanno, il quale porta a Roma i trofei della vittoria da lui hauuta del superato mondo.

8 Peruenuto egli presso al monte Soratte, o Santoreste, che si dica, e messosi a considerare quanto fosse stato nobilitato per li nascondimenti di S. Siluestro Papa, e d'altri huomini santi, c'haueano fatta nell'istesso luogo vita religiosa, vi salì, e vedẽdo tutte le fabbriche guaste, e tornate quasi a nulla per le guerre de' Longobardi, procurò, ch'vi si edificasse vn monastero, e rinouassenisi la memoria del sãto Pontefice. Scriuendo più autori queste cose, tuttauia altri affermano, ch'egli vi si esercitasse nella disciplina regolare; e così lasciò scritto Eginardo nella vita di Carlo magno: *Carlomanno, rifiutata l'amministratione del regno, n'andò a Roma, e quiui vendutosi monaco fabbricò vn monastero appresso la chiesa di S. Siluestro, e godè con altri venuti iui sẽco esso la desiderata quiete per alcuni anni. Ma sturbandolo le visite de' nobili Francesi, che andauano per voto a Roma, fu costretto a mutar luogo, e ritirarsi a monte Casino.* Così egli, e secondo lui, per quanto si scorge, più breuemente Aimonio.

9 Questa cosa di tanta ammiratione si troua scritta da tutti gli autori di quel secolo, e da altri, come che varijno in qualche particolarità. E sì Anastasio Bibliotecario a aggiugne, ch'el se ne venne con alcuni suoi fidati a S. Pietro, e fu da S. Zaccaria Papa fatto cherico, e poco appresso n'andò a monte Casino, e obbligossi di fornirui il corso di sua vita: e passa l'autore con silentio la dimoranza di lui nel monte Santoreste.

a Anast. in Zacc.

10 Or quell'animo generoso, il quale perfettamente calpestò il mondo, non si vestì in guisa dell'habito religioso, che di dentro nel suo animo rimanesse principe, ma dipose giù con l'habito l'huomo vecchio insieme. Tanto che non si potè dire a lui quel che disse già S. Basilio ad vn'altro: *Senatorem perdidisti, & monachum non fecisti.* Imperoche oda il lettore ciò che scriue Reginone: b *Stando Carlomanno tutthora in Roma*, o più tosto appresso Roma sul mentouato monte Santoreste *nel monastero, ch'egli edificò, e vedendosi da tutti sommamente honorato, e lodato, prese consiglio l'huomo pieno di Dio di fuggire per tema della vanagloria, e confidando il suo santo pensiero con vn solo, c'haueua sperimentato fino dalla fanciullezza molto leale, si partì di notte tempo, e andossene con esso lui in occulto a monte Casino, non recando seco veruna cosa, ma seguitando ignudo il suo Signore. Giuntoui egli si gittò a' piedi dell'abbate, dicendo d'essere micidiale, e reo d'ogni sceleratezza, e chiedendo perciò misericordia, e luogo di penitenza.* Egli affermò d'essere micidiale, peroche hauendo più volte combattuto i barbari, n'haueua messi a morte molti, e per quello che fatto haueua in guerra giusta senza peccato alcuno, disse per humiltà d'essere homicida. Siegue l'autore.

b In chron. a. 576.

11 *L'abbate il domandò, di qual natione e' fosse, ed egli confessò d'essere Francese, e di venire di Francia, pronto, e disposto a sostenere di buona voglia l'esilio per non perdere la patria celeste. Accettollo quegli, e ammiselo tra' nouitij insieme col compagno. Fornito l'anno l'humil seruo di Dio fa la solita professione, risplendendo in ogni virtù. Poi occorse, che gli toccò, secondo l'vsato costume del conuento, la sua settimana per seruire in cucina, il che egli faceua molto volentieri; ma commettendo, sicome inesperto, degli errori, il cuoco riscaldato dal vino gli diede vno schiaffo, rispondendo esso senza punto turbarsi, e con faccia serena: Ti perdoni, o fratello, il Signore, e Carlomanno. E' non haueua manifestato ad alcuno il suo nome, per non essere conosciuto. Vn'altra fiata hauendo egli di nuouo fallato nel porgere alcuni cibi, fu da colui di nuouo percosso, facendo il patiente seruo di Christo l'istessa risposta. Ma dandogli pur'altra volta l'indiscreto, ed insolente cuoco, il mentionato monaco compagno del benedetto huomo in tanto sdegno trascorse, che prese il pestello, e percosse colui a molta forza, dicendo: Non ti perdoni, seruo maluagio, nè Dio, nè Carlomanno.*

12.13 *Vdendo ciò i monaci, hebbero grandemente a male, che vn'huomo straniero accettatoui per misericordia hauesse osato di fare tal cosa; e di presente senza niuno indugio il misero in prigione. Dopoi il giorno seguente condotto in mezo del capitolo, e interrogato, perche fosse stato audace di ciò fare, rispose: Percioche io ho veduto quel seruo, il peggiore di tutti, strapazzare con parole, e con percosse il migliore, e 'l più nobile huomo di quanti io conosca in terra. Turbati forte i religiosi, che preferisse il compagno forestiero a tutti gli altri, lo dimandarono, chi fosse colui, il quale tutti passaua in bontà, e nobiltà; e perche el non hauesse eccettuato almeno il padre del monastero. Sentendosi egli in questa guisa stretto, nè potendo più celato tenere il nome di lui* (Iddio voleua, che fosse fatto palese) *soggiunse: Questi è Carlomanno già principe della Francia, il quale per amore di Christo ha abbandonato il reame, e la gloria del secolo, e s'è humiliato tanto, che non che egli è hora da vilissime persone spregiato, e oltraggiato, ma battuto. Il che inteso i monaci, leuatisi tantosto da sedere, si lasciarono cadere tutti tremanti a' piedi dell'istesso Carlomanno, chiedendogli perdono dell'ingiurie fattegli, e recando a propria discusa l'ignoranza. Ed egli e contrario prostratosi in terra cominciò con lagrime a negare, dicendo, che queste cose non erano vere, e che egli non era altrimenti Carlomanno, ma vn'huomo peccatore, e micidiale. Ma conosciuto veramente per quello, ch'egli era, l'hebbero tutti in grandissima veneratione.* Fin qui Reginone. Noi certo non crediamo, che si possa di bugia incolpare Carlomanno, mentre

che

che mediante la professione monastica, si spoglia dell'huomo vecchio, e vesteti del nuouo secondo il documento dell'Apostolo,[a] in questo senso egli pensò poter'affermare di non esser quegli. Dicendo poi il prefato autore, che Carlomanno fu da indi innanzi tenuto in veneratione grande; così egli a ragione stimò. Ma chi era venuto per essere partecipe degli obbrobrij di Christo, non ne volle essere senza: onde si leggono in Leone Ostiense [b] i seguenti racconti.

a Colos. 3.

b Chro. Cassin. l. 1. c. 7.

14 *Vedendo l'abbate, che Petronace si chiamaua, il feruente proponimento di lui, per prouarlo, e esercitarlo, gli commise la cura d'alcune pecore del monastero. La quale vbbidienza egli riceuette, come s'hauesse vdito il comandamento dalla bocca stessa del Signore; e studiauasi di fornirla con ogni possibile sollecitudine. Erano scorsi pochi giorni, quando accadde, c'hauendole esso menate al pascolo, certi ladri voleuano furarne violentemente alcune, ma egli fattosi loro incontro: Non permetterò, disse, in modo veruno, che voi togliate le pecore fidate alla mia cura, ancorache io non contradica, che facciate di me ciò che Iddio vi permetterà. E que' peruersi spogliandolo del tutto cominciarono a irsene. Ma egli non potendo sofferire, ch'e' stessero scoperte le segrete parti del corpo, levò loro a forza i femorali, lasciandoli portar via il resto. Volendo poi l'abbate chiarirsi, se questa fosse vera, o simulata patientia, duramente ne'l riprese, e rinfacciegli la trascuraggine, e la stoltitia. E Carlomanno nulla disse in sua scusa, ma confessò d'hauere peccato. Vn'altro giorno riconducendo, egli al monastero, le pecore, vna di esse cominciò a zoppicare; e'l seruo di Christo, per giugner'a casa all'hora determinata, la si prese sopra le spalle, e imbrattato dalla bestiola con orina, non per questo la lasciò, nè lamentossi. Il che hauendo saputo l'abbate, ammirando tanta mansuetudine, e tanta humilità, il levò da quelo esercitio, e diedegli la cura d'vn'horticello iui vicino.* Fin qui Leone Ostiense.

15.16 Hebbero si gran cose origine dall'institutione di S. Bonifatio vescouo di Magonza: peroche Carlomanno auanti poco sapea della Christiana religione, come dice l'autore della vita del santo prelato. [c] Quanto poi a questa mirabile riuscita di Carlomanno, maggiormente l'ammirerà, chi considererà il suo gran valore in guerra: imperciòche non degenerando egli punto dal bellicosissimo padre, tosto dopo la morte di lui superò Odilone duca di Bauiera, e Homaldo duca d'Aquitania; domò i Sassoni, e represse, vincendo in guerra, gli Alemanni, che tentauano cose nuoue; e racconciata ogni cosa, lasciò il tutto al fratello, che sapeua essere di gran fortezza, e consiglio, vinse se stesso, e acquistossi appresso Dio, e agli huomini gloria immortale.

c Lib. 1 c. 36. apud Sur. t. 3 die 5 iunij.

DI CHRISTO
Anno 748.

Di Zaccar. PP. Anno 7. — Di Cost. Copr. Imp. Anno 8. — Inditt. 1.

1.ec. S. Burcardo vescouo Virceburgense, o Herbipolense, venne a Roma da Zaccaria Papa, a cui anche recò vna lettera, che gli scrisse S. Bonifatio vescouo di Magonza, ragguagliandolo d'vn certo Sansone prete Scozzese, il quale negaua il battesimo essere necessario alla salute, dicendo bastare l'impositione delle mani fatta dal vescouo; e sì ancora d'alcuni errori, ch'erano attribuiti a Virgilio huomo apostolico, di cui si disse di sopra, li quali, che fossero inuentioni di malignità, a graue torto opposte all'innocente santo, i succedimenti lo dichiararono. Imperoche suanirono di subito, e l'istesso Virgilio fatto vescouo continuò nell'vfficio pur'apostolico, ampliando la fede, e fu annouerato da Gregorio nono fra' santi, come dalle scritture antiche appare chiaro. Riscrisse il sommo Pontefice [a] a S. Bonifatio formando la risposta a tutti i particolari da lui propostigli, e intorno del predetto Sansone gli ordinò, che dalla chiesa il discacciasse.

a Extat inter ep. l. 1. c. 8 t. 2. ep. Ro. Pō. ep Zachar.

16.ec. Questo anno medesimo si trouano scritte le lettere sotto nome di Zaccaria Papa sopra i priuilegi conceduti al monastero Casinense, le quali sospette sono di falsità per gli errori de' tempi, che contengono, e per l'insolita lunghezza. Or quanto al priuilegio, conta Leone, [b] che sua Santità fece esente il detto monastero da' vescoui, volendo che fosse soggetto tanto al Rom. Pontefice; e soggiugne, [c] che Gilulfo nipote di Luitprando Re, il qual Gilulfo fu duca di Beneuento dopo Gotscalco, donò all'istesso monistero tutte le castella, i borghi, le case, i molini, l'acque, e l'altre cose, che gli erano intorno.

b Leo Ostiens l. 1. c 4 c C. 5.

DI CHRISTO
Anno 749.

Di Zaccar. PP. Anno 8. — Di Cost. Copr. Imp. Anno 9. — Inditt. 2.

1 F*V nella Soria*, dice Teofane, *vn terremoto per maniera disusato, che alcune città furono recate i distruttione, e messe al niente del tutto, altre in parte, e altre da' luoghi montani furono trasportate intere, e salue ne' campi iui co' muri, e habitatori per sei miglia, e più lontano ancora: e vltimamente quegli, che videro la terra*

della Mesopotamia, riferirono, che si spaccò per due miglia, e che dal profondo riuscì del'altra terra molto bianca, e renosa, dal mezo della quale venne vn'animale in forma di mulo, che parlaua con voce humana, e predicea le correrie di gente dal l'eremo contra gli Arabi, come segui. Fin qui Teofane, scriuendo l'historia de'suoi tempi. Questi prodigi mostruosi fece vedere Iddio, mentre imperaua il portentoso Copronimo.

2.3 S'aggiunse nella Soria vn'altro male, e fu, che Anastasio abbate del celebratissimo monastero di S. Eutimio cercò di rauuiuare la mancata heresia del pessimo Gnafeo, il quale tenendo contra il concilio Calcedonense vna sola natura in Christo, e aggiugnendo all'hinno Trisagio, *Qui crucifixus est pro nobis*, attribuiua parimente alla Trinità la Croce. Or confutando S. Giouanni Damasceno incontanente Anastasio con la lunga, ed eccellente epistola *De Trisagio*, che scrisse a Giordano cenobiarca, estinse l'heresia prima che si diuulgasse.

4 Intorno alle cose della Germania narra S. Ludgero vescouo Monasteriense in vn'epistola, [a] nella quale tratta de'miracoli di S. Suuiberto vescouo, che Pipino principe di somma pietà, hauendo superato i Sassoni, e Vestfali tuttauia gentili, e ritornando con trionfo col suo esercito a Colonia, i Vestfali non potendo patire di vedersi signoreggiare da'Christiani, raunarono prestamente vn'esercito; e preuenendo per istrade corte, e fuori di mano l'esercito fedele, gli fecero vn pericoloso agguato, e presero consiglio insieme d'assaltarlo appresso Verda.

[a] *Ex. tat apud Sur. in append ad vitam S. Suuiber. die 1. mar*

5 Auuisato di ciò l'inclito principe da'suoi spiatori, da prima alquanto dolente ne fu, per cagione della stanchezza del suo esercito, e de' morti, e feriti; pure rassidato in Dio, tornandosi a mente i miracoli del santissimo Suuiberto, sceso da cauallo, e postosi ginocchione fè voto a Dio, e al suo benedetto seruo diuotamente promise, che s'hauesse hauuto la vittoria, ito sarebbe a visitare l'istesso santo a Verda. E issofatto apparue sopra l'esercito Christiano vna immensa luce, la quale non pure mise a' pagani spauento grande nell'animo, anzi quasi gli accecò: per la qual cosa coloro mandando due satrapi a Pipino, gli fecero a sapere ciò, c'haueano veduto, e gli si sottomisero. Ed egli come ciò intese, cosi prostratosi co'suoi baroni, e principali della corte in terra, quelle laudi, e gratie, che pote maggiori, a Dio rendette, e riceuuti da' pagani ostaggi, n'andò co'predetti suoi Francesi scalzo a visitar'il corpo di S. Suuiberto in Verda, e fecegli ricche oblationi. Questa narratione tutta si è di Ludgero.

DI CHRISTO
Anno 750.

Di Zaccar. PP. Anno 9. | Di Cost. Copr. Imp. Anno 10. | Indit. 3.

1 L'Italia con nuoui tumulti è turbata; imperoche Rachis pacifico, e religioso Re Longobardo (non si sa il perche) senza hauere alcuno riguardo alla pace gia stabilita per venti anni con Zaccaria Papa, assalì a furore la prouincia Pentopolitana, e mettendola a ferro peruenne fino a Perugia, e cinsela d'assedio. Permise Iddio, che questo Re amantissimo della giustitia, e della religione facesse tal'eccesso, per inalzarlo della penitenza a maggior gloria in cielo. *Ragguagliato di ciò il santissimo Pontefice*, dice Anastasio, *si dirizzò senza aspetto con alcuni principali del clero verso Perugia; e dando di molti doni al Re, l'indusse con le sue esortationi, come piacque a Dio, non solamente a lentare l'assedio, ma anche ad essere vago de'beni spirituali.*

2 *Di che il medesimo Rachis dopo alcuni giorni lasciò il regno, e se ne venne diuotamente con la moglie, e con la figliuola a'liminari di S. Pietro, e fatto cherico dal predetto santissimo Papa si vestì dell'habito monacale.* Cosi Anastasio, ed' istesso scriue Leone Ostiense, aggiugnendo: *Egli venne senza piu indugio per ordine Apostolico in questo monastero di S. Benedetto, e sottomisesi alla disciplina regolare, e stato alcuni anni nel santo instituto rendè lo spirito a Dio. Vedesi appresso il monisterio vna vigna detta di Rachis, tenendosi, ch'egli la piantasse, e coltiuassela. Tasia poi sua moglie con la figliuola Ratruda, permettendo, e aiutando l'abbate, fabbricarono poco lontano da Casino vn monastero di vergini, ed arricchironlo, oue religiosamente viuendo, finirono anch'esse nel santo proposito i giorni loro.*

3 A Rachis succedette questo anno nel regno, di consentimento de'principi Longobardi, Aistulfo suo fratello. Imperciòche affermando Leone Ostiense, e gli altri, che Rachis regnò 5. anni, e mezo, è bisogno per conseguente dire, lui hauer disteso il suo regno fino all'anno presente.

4 Ancora habbiamo, che negl'istessi tempi occorse vn simigliante esempio del mondano dispregio nella persona di S. Riccardo, secondo che si legge nel suo epitafio, conseruato fra le memorie della nobil chiesa di Lucca: oue si dice, ch'egli fu Re d'Inghilterra, padre de' SS. Vilibaldo, e Vinibaldo, e della beata Valburga vergine; ch'e' rinuntiò il regno per amor di Dio, e spogliandosi della porpora, si vestì d'vna vil tonica; ch'egli lasciando i figliuoli appresso S. Bonifatio arciuescouo di Magonza, se ne venne a'

sa-

sacri liminari degli Apostoli; che dapoi si ritrasse in luoghi solitarij, per poter liberamente attendere agli esercitij diuini; ch'egli dopo lunghe pellagrinationi, e dopo molti disagi, e patimenti di fame, di sete, e di freddo, riposò in pace nella città di Lucca; che vi fu sepolto nella basilica di S. Frediano appresso al corpo dell'istesso santo, essendoui honorato da Dio con miracoli; e che si celebra la sua festa a'7. di febraio. Ma quanto al tempo della morte, per le scritture antiche, a mandate dianzi alle stampe, è manifesto, che calculati gli anni della venuta de' figliuoli di Riccardo a Roma, occorse sotto Gregorio II. Papa. Onde s'inferisce, che'l predetto epitafio fu scritto assai dopo: percioche l'allegate testimonianze antiche, e quelle, che scrisse vna parente loro, non nominarono mai Riccardo, Re degli Angli, ma nobile, e ricco di quella natione. Il primo, e non molto antico, che s'è trouato per noi fra gli scrittori di Germania hauer chiamato Riccardo Re, fu Filippo vescouo Eistetense nella vita b di santa Valburga figliuola del medesimo Riccardo. Di Villibaldo, e Vinibaldo fratelli Inglesi, discepoli di S. Bonifatio, e poscia compagni nella predicatione, se ne tratta nella vita dell'istesso Bonifatio, che'l detto Villibaldo scrisse fedelissimamente. E di Valburga, nomata anche Valtpurga, si fa mentione nell'epistole del prefato S. Bonifatio.

a *Habentur t. 4. Ant. lect. per Canisium colle. Re.*

b *Eo to 4. pag. 563.*

no, e martire, e col solito rito de' Franchi inalzato nel solio in Soissons.

3 Ma nella cronica antica s'afferma, queste cose non essere succedute l'anno stesso; ma che nel presente fu mandata da Pipino la predetta legatione, e'l seguente Zaccaria inuiò in Francia il pontifical decreto, e si fecero l'altre cose: il che insegna ancora l'epistola, che'l santo Padre scrisse questo anno pure a Bonifacio vescouo di Magonza, nella quale no'l chiama Re, ma principe.

4.ec. Imperoche S. Bonifatio mandò questo anno al sommo Pontefice Lullo prete, chiedendogli la risolutione d'alcuni dubbij (a' quali S. Zaccaria pienamente rispose a) e per ottenere priuilegi alla chiesa di Magonza, e al monastero Fuldense da se fondato, li quali sua Santità di grado concedette, b volendo che la sede di Magonza fosse metropoli, e che le stessero soggette Tungri, Colonia, Vormatia, Spiratia, e Tretti,* e tutte le genti della Germania, che'l santo vescouo con la sua predicatione alla Christiana fede conuertite haueа: e tolse il predetto conuento dalla giuridittione di chi che fosse vescouo, saluo il Rom. Pontefice.

18 Quanto alla chiesa orientale; questo anno fu creato vescouo d'Antiochia Teodoro, come scriue Teofane, e dice ancora, ch'egli tenne quella chiesa sei anni.

a *Extat in vit. S. Bonif. l. 2. c. 10.*

b *Extant ems ep ibid. c. 11. & 12.*

* *Treca*

DI CHRISTO
Anno 751.

Indit. 4.

Di Zaccar. PP. Anno 10. — Di Cost. Copr. Imp. Anno 11.

1 Zaccaria Rom. Pontefice, prouedendo al bene della monarchia de' Francesi, trapose con autorità Apostolica quel regno, che sotto i Re Morouinghi sciocchi, e vltimamente sotto Hilderico stupido pericolaua, in Pipino figliuolo di Carlo Martello, e fratello di Carlomanno, creandolo Re. Io quanto al tempo; che queste cose non si debbano riferire all'anno precedente, come molti hanno tenuto, ma a questo, lo mostra l'antica cronica de' Franchi, c e l'autorità d'Aimoino. Il successo è contato dall'autore com'appresso.

2 *Burcardo vescouo Vireeburgense, e Fulrado cappellano furono mandati a Roma da Pipino a Zaccaria Papa, accioche si consigliassero con esso lui intorno a' Re, che di que' tempi erano in Francia col nome, ma senza podestà alcuna reale; e'l Pontefice giudicò esser meglio, che si chiamasse Re quegli, che senza la podestà suprema, e fece comandamento, che Pipino si creasse Re. E secondo tal'ordine dato dal Rom: Pontefice Pipino medesimo fu chiamato Re di Francia, vnto per mano di S. Bonifatio arciuesco-*

c *Vet. Chron. Franc. a Pithoe editur.*

DI CHRISTO
Anno 752.

Indit. 5.

Di Zaccar. PP. Anno 11. — Di Cost. Copr. Imp. Anno 12.

1 Zaccaria Papa, dicono gli antichi annali c pur questo anno, *ordina secondo l'autorità del principe degli Apostoli al popolo Francese, che Pipino, il quale haueа la podestà reale, hauesse anche il nome di Re. E così Hilderico vltimo Re de' Morouinghi fu dipolto, e messo in vn monastero, e Pipino vnto Re in Soissons per mano di S. Bonifatio arciuescouo.* Così iui, e l'istesso affermano gli scrittori dell'historie di Francia tanto antichi, quanto moderni.

2.ec. L'anno stesso Zaccaria, poiche tenuto hebbe il sommo Pontificato dieci anni, tre mesi, e dieci dì, felicemente passò a vita celeste a' 15. di marzo: nel qual giorno si celebra ogni anno della Chiesa la sua memoria. d Scriue queste cose Anastasio, aggiugnendo, ch'egli rinouò quasi tutto il palagio Papale, hauendolo trouato in male stato, e adornollo cō diuersi abbellimēti; ch'egli ristaurò più chiese, e offerse alle istesse, e ad altre ricchi doni; ch'egli accrebbe le possessioni di S. Pietro, e fece in esse molte fabbriche; ch'egli riscattò in Roma, e liberò assai schiaui Christiani,

c *Annales Francorum a Pithoe editi.*

d *Mart Ro. die 15. mart.*

acciochè nõ fossero cõdotti nell'Africa da'mercatanti Vinitiani; ch'egli trouò nel pretato palazzo entro vna cassa la testa di S. Giorgio martire, la qual fè portare processionalmente nella diaconia del suo nome in Roma, operando il Signore per l'istesso martire miracoli, e beneficij immensi; ch'egli ordinò si portassero souente dal medesimo palagio limosine a'poueri, e a'pellegrini, habitanti appresso la basilica di S. Pietro, e a tutti i bisognosi, e infermi per ciascun rione di Roma; ch'egli grandemente amò, aiutò, e accarezzò il suo clero; che sotto lui il popolo visse in sicurezza grande, e quiete, e ch'egli voltò di Latino in Greco li quattro libri de'dialoghi di S. Gregorio. L'istesso della traduttione de'dialoghi dice Fotio. a

a Tom. 1. sua biblioth.

8. 9 E qui non è da tacere, che'l medesimo Pontefice concedette a Pipino Re di Francia la nominatione, come dicono, de'vescoui per le chiese vacanti nel suo regno, come appare da vn'epistola b di Lupo abbate Ferrariense ad Amulo arciuescouo Luddunense.

b Epist. 8.

10. Per vltimo aggiugne Anastasio, che Zaccaria in tre ordinationi tenute di marzo creò 30. preti, 5. diaconi, e 85. vescoui per diuersi luoghi, e fu sepolto in S. Pietro a'15. di marzo, vacando la sede per la sua morte dodici dì. Nè lasceremo di dire, che nel pontificato di Zaccaria Roma fu predata da'barbari Africani, e poi liberata per opera d'alcuni personaggi Norici, quiui venuti in pellegrinaggio. Per la qual cosa il santo Pontefice donò loro il corpo di S. Quirino martire, sicome è manifesto per l'autorità di Metello c monaco Tegerense, il quale scrisse in versi la translatione, e miracoli dell'istesso martire, le quali cose si potranno leggere appresso lui.

c Apud Canis. t. 7. Ant. Lect. prope fin.

Volgiamo hora il ragionamento al successore di Zaccaria, che fu Stefano, creato a'27. di marzo, di cui lasciò scritto Anastasio: *Morto Zaccaria Papa di beata ricordanza, tutto il popolo elesse in suo luogo vn certo Stefano prete, e introdusselo nel palazzo Lateranense; oue mentre egli il terzo giorno leuatosi di letto, sedendo ordinaua le cose della famiglia, perdè improuisamente la parola, e'l giorno vegnente si morì.* Per la breuità del tempo, che questo Stefano sedette, è auuenuto, che molti non lo pongono nel catalogo de'Rom. Pontefici. Segue Anastasio del successore di lui.

11 *Dipoi fu nella basilica della Madre di Dio, detta Ad Præsepe, dopo diuota oratione da tutti fatta, eletto di pari concordia vn'altro Stefano santissimo huomo, e indi portato nella chiesa del Saluatore, e condotto (sicome vsanza è) nel palagio patriarcale. E' fu di patria Romano, e morto suo padre, dimorò nel palazzo stesso Lateranense sotto i santi Pontefici suoi antecessori: li quali promouendolo per ciascun'ordine ecclesiastico, lo fecero diacono. Era questo benignissimo Papa affettionato alle chiese, misericordioso co' poueri, souuenendoli con molta prontezza, e mandando limosine alle vedoue, e a'pupilli, ed era fortissimo difenditore del suo ouile.*

12 *Egli all'entrata del suo Pontificato ristaurò quattro antichi spedali di Roma, rouinati prima, e abbandonati, e prouedeli di tutto ciò, che facea mestiere, e ne fondò di nuouo vno nel luogo detto Platania, somministrandoui il vitto cotidiano per cento poueri; e due ne fece appresso la basilica di S. Pietro.* Opportunamẽte e' gittò questi sodi fondamenti di pietà. Di che Iddio il preseruò dall'armi Longobarde, e dalla fiera persecutione d'Aistulfo Re loro, il quale volena occupare Roma co'l suo stato. Ma vdiamo il pretato Anastasio.

13. 14 *Il beatissimo Papa mandò nel terzo mese del suo Pontificato Paolo suo fratello, santissimo diacono, e Ambrogio primicerio con molti doni all'istesso Re, con cui essi fermarono la pace per quaranta anni: ma il perfido, ed empio principe dopo quattro mesi la ruppe contra il giuramento da lui dato.* Auuennero queste cose nel mese d'ottobre del presente anno, secondo che si ritrahe dal nominato autore, il qual soggiugne del maluagissimo Re: *Egli dicendo*, cioè poiche hebbe turbata la pace, *di molti oltraggi contra il santissimo Pontefice, e contra il popolo Rom. e aggiugnendo alle dispettose parole minaccie feroci, haueua conceputo, e fisso nell'animo suo di entrare impetuosamente in questa prouincia, e recare sotto il suo dominio Roma con tutti i luoghi ad essa soggetti, e mettere a tutti vn tributo d'vn soldo d'oro per testa, da pagarsi ogni anno, ec.* Nè punto giouarono, per riuolgerlo da così fatti pensieri, altre legationi mandàtegli da Stefano, sicome narra l'autore.

15. Ma là doue Aistulfo apparue nelle sue attioni cotanto sacrilego, Anselmo fratello di sua moglie fu riputato d'insigne religione, e questo anno edificò in honore degli Apostoli il nobile monastero di Nonantola nel territorio di Modona, e arricchillo d'ampissime rendite, e vi trasportò le reliquie di S. Siluestro hauute in Roma. Così Segeberto, a e gli altri. Che Anselmo poi si facesse religioso, e creato poscia abbate reggesse dugento monaci, l'afferma Riccobaldo.

a Hoc an.

16 L'anno medesimo S. Bonifatio vescouo di Magonza, intesa l'assuntione di Stefano al Papato, gli scrisse vn'epistola, nella quale professa d'essere discepolo della chiesa Rom. e con molta humiltà promette, che trouandosi, ch'egli hauesse detto, e fatto cosa alcuna malamente; secondo il giudicio della medesima chiesa emendata l'haurebbe.

DI CHRISTO
Anno 753.

Indit. 6.

DI STEF. III. PP. Anno 2. **DI COST. COPR. IMP. Anno 13.**

1. 2. IL *santissimo Pontefice Stefano*, dice Anastasio, da cui habbiamo preso i seguenti racconti, *vedendo i mali gradi, che dal maligno Astulfo Re de' Longobardi sopraslauano a Roma, e all'altre città, mandò vna legatione all'Imperadore, pregandolo a molta instantia, che venisse con vn'essercito in Italia a liberarla dall'atrocissimo Re: il quale intanto infuriato, e fremendo a guisa di Leone non finaua di minacciare i Romani, facendo dire loro, che se a lui arrenduti non si fussero, gli haurebbe messi tutti senza ninna pietà alle spade. Per la qual cosa il santissimo padre esortò parimente tutti a ricorrere in sì gran pericolo a Dio con le orationi.*

3 *Appresso facendo egli con molta humiltà vna processione con la sacra imagine del Saluatore, non fatta per mano d'huomini, portandola egli medesimo sopra il proprio homero insieme con altri sacerdoti, andò così egli, come tutto il popolo scalzo, e con ceneri in capo alla chiesa della Madre di Dio, detta ad Presepe, supplicando con grandissimi pianti, e gemiti al misericordioso Iddio, che si degnasse di porgere agli afflitti Romani la sua benigna mano, e legò alla Croce l'instrumento, il quale conteneua il patto rotto dal perfido Re.*

4 *Oltre a ciò egli faceua ogni sabato processioni, vna volta alla predetta chiesa della Madre di Dio, l'altra a S. Pietro, e l'altra a S. Paolo, esortando del continuo il popolo a stare lontano da' peccati, e occuparsi in essercitij santi.* Così Anastasio. Intorno alla legatione mandata a Costantinopoli dal Pontefice, certo è che ella in vano andò, apparecchiando l'Imperadore la guerra non contra i Longobardi, ma contra la fede cattolica. E qui è da notare con Teofane, che questo anno stesso l'empio Anastasio, occupatore del trono Costantinopolitano, morì peggio che vn cane, vomitando per bocca lo sterco: degna punitione dell'offesa da lui commessa contra Dio, e contra S. Germano suo maestro.

5. ec. *In questo mezo Stefano Papa*, soggiugne Anastasio bibliotecario col suo rozzo ma verace stile, *vedendo non esserui più speranza, che Costantino difendesse le ragioni dell'imperio nell'Italia, nè potendo placare il fiero, e barbaro Re de' Longobardi con frequenti legationi, nè con gl'innumerabili presenti, che gli mandò, prese consiglio, e deliberossi, ad essempio de' tre SS. Gregorij, e di S. Zacaria suoi predecessori, di ricorrere per aiuto al Re di Francia. Egli adunque scrisse segretamente per vn certo pellegrino a Pipino Re, che'l mandasse a leuare, e condurre a se. Il qual Pipino presto fu al piacere del santo Padre, inuiandogli due ambasciadori, e furono Rodigando vescouo, e Antcario duce, che giunsero qui in tempo, che Roma, e altri luoghi si trouauano cinti d'assedio. Ed all'hora anche tornarono da Costantinopoli i legati della sede Apostolica con Giouanni silentiario, il quale portò ordine dell'Imperadore, che'l Papa n'andasse dal Rē de' Longobardi per indurlo a restituire Rauenna, e l'altre città, che ad essa appartenenano. Al che volendo Stefano effetto dare, mandò in prima al peruerso Re vn legato per la sicurezza sua, e di quelli, che erano per andare seco.*

8. ec. *Poi egli vscì di Roma a' 14. d'ottobre, seguitandolo molti Romani, e' popoli dell'altre città, e forte piagnendo no'l lasciauano innanzi andare. Ma il santissimo sacerdote affidato nel Signore, e nella protettione della Madre di Dio, e de' Principi degli Apostoli, costantemente cominciò per la salute di tutti il viaggio quantunque faticoso, e tutto che egli infermo fusse. E prendendo in sua compagnia alcuni principali della chiesa Rom. e altri del clero, e molti nobili secolari, precedendo Christo, proseguì il principiato camino, concedendogli Iddio in esso serenità grande di cielo.* Dicendo qui Anastasio, che Christo precedeua, noi portiamo opinione, che egli significasse il rito della chiesa Rom. secondo il quale la sacratissima Eucharistia soleua andar'auanti a' Romani Pontefici, mentre faceano viaggio. *Intanto*, aggiugne l'autore, *apparue vna notte certo globo come di fuoco, che dalle parti di Francia piegaua alla volta de' Longobardi. Giunto Stefano al maluagio Re, posciache gli hebbe dato molti doni, lo pregò con abbondanti lagrime, che douesse fare la restitutione; e così ancora il ne richiese l'ambasciadore di Costantino Aug. e porsegli le lettere imperiali: ma per niente si trauagliarono. Appresso i due predetti legati di Pipino fecero istanza grande ad Aistulfo, che lasciasse andar il Papa in Francia, il quale si contentò all'vltimo, posto che con gran fatica. E così Stefano, presi seco alcuni de' sacerdoti, e del clero della chiesa Rom. cioè Gregorio vescouo Ostiense, Villario vescouo Numentano, Leone, Filippo, Giorgio, e Stefano preti, Teofilatto arcidiacono, Pardo, e Gemmulo diaconi, Ambrogio primicerio, e altri indirizzò a' 15. di nouembre i suoi passi verso la Francia.*

11 *Ma poiche egli partito fu, il barbaro Re s'argomentò tutthora, e sforzossi d'impedimento dargli, tutto non fosse più a tempo, perochè auuisatone il santissimo Pontefice s'affrettò entrando nella Francia speditamente. Giunto al monastero di S. Mauritio, oue ancora doueua andare Pipino Re, secondo che stabilito s'era, vi si trattenne alquanti giorni, finche iti a trouarlo Fulrado abbate, e Rotaldo duce, mandati dall'istesso Pipino, il pregarono, che volesse andare dal loro Re, come se-*

me fece, accompagnato da essi a grande honore.

12 *Intesa Pipino la venuta del santo Pontefice, l'andò senza niuno indugio con la moglie, co' figliuoli, e co' principali suoi ad incontrare, mandando auanti Carlo suo figliuolo con alcuni baroni. Ed egli scioglì dal suo palagio, situato nel luogo detto Ponticone, incontro da tre miglia, scendendo di cauallo si prostrò con humiltà grande in terra parimente con la moglie, co' figliuoli, e co' maggioranti suoi, e si accolse l'istesso santissimo Papa, e seruillo per alquanto spatio di cammino in vece di parafreniere, andandogli allato al cauallo. All'hora Stefano alzãdo la voce cominciò con tutti i suoi a cantare hinni, e cantici spirituali a Dio fino al predetto palazzo. Ciò fu a' 6. di gennaio, giorno dell'epifania. E quiui sedendo esso nell'oratorio di dentro, il santo Pontefice pregò con molte lagrime il Re Christianissimo, che difendere douesse la Chiesa, e la republica Rom. il che promise Pipino prontamente di fare, e d'vbbidire in tutto, e per tutto a quel che l'istesso Pontefice comandato gli hauesse.* Fin qui Anastasio del primo abboccamento di Stefano PP. con Pipino.

DI CHRISTO
Anno 754.

Inditt. 7.

Di Stef. III. PP.	Di Cost. Copr. Imp.
Anno 3.	Anno 14.

1 E*ssendo di verno*, segue Anastasio, *Pipino Re pregò il santissimo Papa, che contento fosse d'andare con tutti gli suoi a Parigi, come fè, dimorando nel monastero di S. Dionigio: e dopo alcuni dì furono l'istesso Pipino, e due suoi figliuoli creati Re di Francia.* Dicendo questo Anastasio, non è dubbio, che gli sono contrarij tutti gl'historici Latini, li quali scriuono, essersi fatta l'vntione di Pipino da S. Bonifatio, per ordine di S. Zaccaria PP. Tuttauia Anastasio ha per se Teofane scrittore Greco di quel tempo, il quale afferma, che Pipino fu promosso al regno da Stefano Papa, e (che si dee stimare maggior testimonio di tutti gli altri) Lodouico Imp. figliuolo di Carlo magno, e nipote dell'istesso Pipino, nella lettera, che scrisse ad Hilduino, a afferma di tale vntione il medesimo, che Anastasio.

a *Habetur in Areopagiticis.*

2. ec. Ma prima, che'l santo Padre ciò facesse, egli prese vna malattia mortale, dalla quale nondimeno fu in vn subito miracolosamente curato da S. Dionisio, apparitogli in compagnia de' Principi degli Apostoli. Il quale gli disse ancora, che leuandosi da letto dedicasse a Dio in honore degli Apostoli, ch'egli vedeua, l'altare auanti il suo sepolcro. Lasciò Stefano scritto questo publicamente in vna bolla b a gloria del santo martire, e l'istesso si narra negli Areopagitici: oue si legge pure, che'l Pontefice consecrò l'altare a' 28. di luglio; ch'egli vnse Re Pipino, e' figliuoli nel celebrare l'istessa consecratione, e la messa; e che benedicendo i principali Franchi, gli obligò con l'autorità di S. Pietro data a se dal Signore, che nè eglino, nè i posteri loro eleggessero mai Re d'altra stirpe, che di quella, la quale s'era degnata la diuina prouidenza d'innalzare alla real dignità per mezo di lui vicario di S. Pietro anzi di Christo, accioche difendesse la sede Apostolica. Scrisse queste cose l'autore nell'istesso anno, che auuennero. Ancora poi che Pipino fosse stato con lettere di Zaccaria promosso al regno, e da S. Bonifatio vnto, e consecrato; con tutto ciò da questo tempo solamente s'incominciarono ad annouerare gli anni del suo regno, come l'antiche memorie a de' Francesi dimostrano.

b *Apud Hilduin. in Areop.*

a *Lib. 2. rerum 8. Othmari c. 5. apud Sur. t. 6. die 16. nou. ex Vualfrido & Isoni monacho.*

7 Nè lasceremo d'aggiugnere, anzi che piu oltre andiamo, che in quelli tempi, come riferisce Valfrido Strabone, la chiesa di Francia fu da Stefano PP. col mezo de' cherici di lui ammaestrata nel canto ecclesiastico piu perfettamente; quantunque certo sia, che dapoi Carlo magno s'adoperasse in far correggere il canto Gallicano: per la qual cosa egli lasciò in prima due de' suoi cherici appresso Adriano Papa, e altri due ne procurò, ed hebbegli dal Pontefice medesimo, dapoiche quelli tornati bene ammaestrati nella Francia hebbero condotte le cose in ottimo stato, e morirono; dicendo il buon principe a' suoi, douersi ricorrere alla fonte, la qual'è la chiesa Rom. Contra tutto ciò diffusamente Echerando decano di S. Gallo, e autore dell'istesso tempo, in mentre scriue la vita di S. Notchero. b

b *Ex Canis. antiq. lect. t. 6 in vit. S. Hotkerij c. 10 pag 944.*

Ma proseguiamo l'altre cose. Il pessimo Aistulfo, come dice Anastasio, mandò in Francia Carlomanno, fin'hora diuotamente viuuto a monte Casino, da Pipino suo fratello, per riuolgerlo dal pensiero di venire con l'esercito in Italia. Ma il Re Christianissimo conoscendo l'astutie del peruerso Longobardo, nè dando orecchie alle suggestioni di lui, protestò di voler guerreggiare in difesa della Chiesa santa, come haueua piu volte promesso al Pontefice: e amendue cioè Stefano PP. e Pipino Re, di comun consiglio non lasciarono tornare Carlomanno in Italia, ma lo posero in vn monasterio di Francia, oue egli dopo alquanti giorni finì il corso di sua vita. Tutto questo il Bibliotecario.

8 Non andò Carlomanno in questa guisa dal fratello di proprio mouimento, ma per ordine dell'abbate di monte Casino, a cui haueua fatto voto d'vbbidire in luogo di Dio. Di che Leone Ostiense dice di lui tali parole: c *Essendo pregato da Aistulfo a ire per alcuni negotij del suo regno a Pipino Re di Francia suo fratello, e richiedendolo dell'istesso l'abbate, egli di mala voglia consentendo finalmente v'andò, oue essendouisi alquanto trattenuto si morì: il cui corpo mandò poscia Pipino entro ad vna cassa d'oro al suo monasterio Cassinen-*

c *Lib. 1 c. 7. in fin.*

nulsa con molti presenti. Fin qui Leone. Oltre a questo, che Carlomanno fosse a ciò costretto dal suo abbate, nomato Gratiano, si scriue ancora appresso Aimoino; a imperoche quegli temea, non il monasterò rifabbricato con tanta fatica, e spesa fosse tornato al niente, secondo che minacciaua l'empio Re di volerfare.

a Lib. 4 c. 16.

9 Nel resto, come che il colore dell'andata di Carlomanno fosse a riuolgere Pipino dal pensiero di venire in Italia, secondo che il pérsido Re da lui richiese, tuttauia noi non possiamo darci a credere, ch'egli, il quale diuotissimo era della chiesa Rom. cio procurasse, ma colorì il suo camino con si fatto titolo, accioche il furore del barbaro Re non infellonisse contra gli suoi nel monte Casino; benche gl' historiografi scriuessero le cose, come apparue nel di fuori, non solendo essere palesi a tutti i segreti de' principi, come si dice in Tobia: b *Secretum Regis abscondere bonum est*. Ma ragioniamo seguentemente dell'altre cose, che passarono fra Stefano Papa, e Pipino.

b Tob. 12.

10 *L'istesso Re*, dice Ludgero vescouo Monasteriense, c *espose fra l'altre cose al santissimo Pontefice la felice vita, e miracoli di S. Suniberto, col cui aiuto egli haueua dianzi vinto i nimici, pregandolo che a grado gli fosse di scriuerlo nel catalogo de' santi confessori: e santo Stefano Papa stato malato a S. Dionisio sì per li patimenti del viaggio, e si ancora per la vecchiezza, e per l'oppressione, che patiua la chiesa Rom. volendo satisfare alla giusta domanda del Re Christianissimo, commise a' venerabili vescoui, Hildelfo di Trani, Bonifatio di Magonza, Fulcario di Leggie, e principalmente ad Hildegero di Colonia, nella cui diocesi l'istesso S. Suniberto era morto, che douessero esaminare con l'autorità Apostolica le attioni, le virtù, e miracoli di lui, in ordine alla sua canonizatione. Ma non poterono gl'istessi prelati rauuarsi per le scorrerie de' Sassoni, e per l'apparecchio di guerra, che si faceua dall'inclito Re Pipino contra il prefato Astulfo persecutore della chiesa Rom. onde fu dato indugio alla canonizatione stessa fino al ritorno loro d' Italia*. Così l'autore, il quale soggiugne, come Leone quarto il canonizò, del che noi a suo luogo diuiseremo.

c Ludgerus epist. ep. ad Rixfridum episc. Tralectense extat in Appendic. ad vitam S. Suniberti apud Suriū die 1. martii t. 2.

11 L'anno medesimo fu fatta la trāslatione del corpo di S. Germano vescouo di Parigi dall'oratorio di S. Sinforiano alla chiesa maggiore, secondo l'ordine dato da lui in visione a Lantrido abbate, honorando Iddio l'istessa translatione con miracoli, e assistendoli Pipino co' figliuoli, il quale hauea raunati, per farla, tutti i vescoui del suo regno, e vltimamente donò al santo vna villa.

d Apud Sur. die 3. nouēb. t. 6. & Molan. in natal. SS. Belg. ead. die

12 Anche l'anno presente passò di questa vita a migliore S. Huberto celebrato fra santi a' tre di nouembre: le cui eccellenti attioni si conseruano. d Egli trasse con la sua predicatione dall'idolatria tutta l'Ardenna, e mirabilmente distese la fede santa in Tasaadria, e in Brabanza, illustrandolo Iddio con assaissimi miracoli, secondo che ne fanno fede gli atti suoi. Similmente s'affaticò lungamente in Ardenna S. Monone, il quale vccisoni da' maluagi consegui la palma del martirio. Celebrasi da santa Chiesa il suo trionfo ogni anno, a' 18. d'ottobre. Noi habbiamo posto tali cose intorno del tempo del transito di S. Huberto ingannati con gli altri, per la testimonianza de' suoi atti, ne' quali (sieno o di Iona, o d'altri) la translatione del suo sacro corpo si pone sedici anni dopo la morte sotto Carlomanno il giouane, figliuolo di Pipino Re, e fratello di Carlo magno, e legato a matrimonio, la quale notarsi douea sotto il predetto Carlomanno primo, figliuolo che fu di Carlo Martello, e fratello di Pipino, il qual Carlomanno condusse vita celibe, e all'vltimo monaco diuenne. E così la morte di S. Huberto cadde nell'anno dell'incarnatione del Signore 728. sedici anni auanti la translatione fatta l'anno terzo di Carlomanno il vecchio, secondo l'antiche scritture della chiesa Leodiense. E queste cose vie piu si raffermano con l'autorità di Zaccaria, e di Stefano suo successore Rom. Pontefici, che nelle lettere loro fanno ricordo di Fulcario all' hora sedente, e terzo vescouo di Leggi dopo al prefato S. Huberto. Correggasi dunque il manifesto errore e qui, e piu innanzi l'anno del Redentore del mondo 771. nel cui fine si trouerà la translatione di S. Huberto, la quale nel 744. collocar si douea. Seguitiamo hora col fauellare Pipino, che se ne viene in Italia contra Astulfo. E certo, che cio succedesse questo anno di settembre, l'afferma Anastasio bibliotecario, a delle cui parole in volgar nostro recare noi tesseremo la seguente breue narratione.

a In Steph. PP.

13. 14 *Il benignissimo Re Pipino, mandati prima piu volte ad instanza del santissimo Stefano ambasciadori ad Astulfo Re crudele de Longobardi, per indurlo alla pace, e a restituire senza strepito, e sēza spandimēto di sangue i luoghi della Chiesa da lui occupati, promettendogli per ciò molti donatiui, essendo gia l'esercito Francese alla metà del camino, vn'altra ambasceria a richiesta pure del Pontefice, il qual'anche gli scrisse, ammonendolo, ed efficacemente esortandolo alla pacifica restitutione: ma non piegandosi punto il proteruo barbaro, anzi multiplicando minaccie, contra il Papa, e contro a tutti i Franchi, il Re Christianissimo, affidato nella diuina misericordia, spinse auanti l'esercito, combattè, superò Astulfo, misolo in volta, e assediollo in Pauia.*

15 *Ma il beatissimo, e angelico Papa quiui presente, perche non si spargesse il sangue Christiano, fè che Pipino concedesse la pace con questo patto, che Astulfo, dandogli ostaggi, s'obligasse di restituire Rauenna, e l'altre città occupate. Il che promise il Longobardo con giuramento di perdurre a effetto sen-*

to senza niuna dimoranza, e *fecene scrittura*. Or succedute così felicemente le cose, Pipino si tornò vincitore in Francia, e Stefano a Roma, oue fu da'suoi a marauigliosa allegrezza riceuuto, ed egli rendette del tutto a Dio publiche gratie in S. Pietro secondo il solito.

16. *Dipoi hauendo il santo Pontefice*, aggiungono gli Areopagitici di Hilduino, *recate da Parigi delle reliquie di S. Dionigio, cominciò a fabbricare vn monastero in honore di lui, che poscia Paolo suo fratello, e successore nel Pontificato trasse nobilmente a fine, e postiui molti corpi de'martiri diedelo per ordine del fratello a'monaci Greci, chiamando l'istesso conuento, Ad SS. Martyres in schola Graecorum*. Volle Stefano dar monaci Greci a S. Dionigio Greco, imperciochè era opinione certa appresso tutti i Greci, e'Latini, lui essere quell'istesso Dionisio Areopagita, che fu conuertito dall'Apostolo. E ciò sia detto intorno alle cose dell'occidente di questo anno.

16. ec. Volgiamo hora il ragionamento a'tumulti orientali. L'anno stesso Costantino Copronimo fece vn conciliabolo contra le sacre imagini, il quale durò sei mesi, ed elesse Costantino falso vescouo di Costantinopoli. Le quali cose riferendo sommariamente Teofane, noi le narreremo qui con l'autore degli atti di S. Stefano, e de'compagni martiri, scritti con ogni sincerità, secondo il quale e'conuiene dir'in prima della cagione, onde si mouesse l'empio Copronimo a rinouare la persecutione contra i veneratori delle imagini sante. *Essendo egli stato ripreso, e conuinto d'impietà da alcuni segnalati monaci, mosse contra di loro vn'implacabile guerra, chiamando il preclaro habito religioso, vestimento di tenebre, e'monaci, immemorandi, e idolatri. Nè di ciò contento, radunando l'insensata, e ignorante moltitudine, ed esponendo in publico il venerabile legno della Croce insieme co'l corpo, e sangue del Signore, e co'Vangeli, costrinse tutti a giurare, che mai l'imagini diuine adorate non haurebbono, ma chiamatele idoli; e che non si sarebbe per essi riceuuta la communione da'monaci, nè fatto loro honore, e ossequio di veruna maniera, anzi scontrandone alcuno, il chiamerebbono tenebricoso, immemorando, e idolatra, e all'vltimo il lapiderebbono.*

21. *Appresso egli creò di propria autorità, contra la dispositione di tutti li canoni patriarca Costantinopolitano Costantino vescouo di Sileo, heretico com'esso, e di laida vita: nè altrimenti che se scherzassero insieme, salendo amendue nel pulpito della chiesa, l'empio principe pose con le profane mani indosso al maluagio la sacra veste, a gran voce dicendo, lui essere degno del vescouado.*

22. 23. *Poi scrissero vnitamente a'vescoui, conuocandogli al conciliabolo da farsi contra l'imagini.* Interuennerui trecento trentotto vescoui, come si vede nel decreto della loro perfidia, letto, e confutato nella settima attione del secondo concilio Niceno. Donde comprender si può quanto grande fosse la ruina della chiesa orientale. Fu eletta per farsi l'infame raunanza l'augustissima chiesa di Costantinopoli, detta della Madre di Dio in Blachernis: ma in che modo colui l'adornasse, vdiamolo dall'istesso autore: *Copronimo rase il sontuosissimo templo, che cò marauigliosa arte era lauorato con picciole pietre dorate, leuando tutte l'imagini della natiuità di Christo, e d'altri misteri, e in vece di quelle feceui effigiare arbori, e vccelli.*

24. 25. Or gli empi decreti fatti dall'esecrando ragunamento di satana furono i seguenti: 1. che ciascuno chiamasse idoli le sacre imagini, e idolatri quegli, che le venerauano. 2. che tutti i veneratori d'esse fussero anatematizzati; e parimente il protettore d'essi S. Germano già vescouo di Costantinopoli. 3. che si tenesse, che non pure i santi, ma nè anche la Madre di Dio potesse dopo morte intercedere per noi, nè in alcun modo giouarci. 4. che nè gli Apostoli, nè i martiri, nè gli altri confessori, nè le vergini si dicessero santi. E vollero, che'l medesimo conciliabolo s'appellasse settimo sinodo ecumenico. E a dar'ad intendere, che'cattolici errassero in queste cose, non si vergognarono di dire, che erano tutti Nestoriani, Arriani, Dioscoriani, Eutichiani, e Seueriani, ed essi giudici de'sei concilij generali.

26. ec. Oltre a ciò, hauendo certo cattolico porto loro vn libello contra non so chi vescouo, c'hauea rotto vn vaso sacro, in cui scolpite erano l'imagini di Christo, e della santissima Vergine sua madre, i perfidi non solamente non gastigarono, e punirono il colpeuole, ma il lodarono, chiamandolo distruggitore degl'idoli.

31. ec. Quindi gli scelerati sacerdoti, de'quali predisse il profeta: [a] *Pastores multi demoliti sunt vineam meam, conculcauerunt partem meam*, leuandosi dal pestilenziale consesso, e comandando al popolo heretico, che alzasse le mani al cielo, eccitarono vn lieto, ma esecrando strepito, dicendo: *Hoggi è stata conceduta la salute al mondo, perciochè noi per opera tua, o Imperadore, siamo stati liberati dagl'idoli.* E poi il concilio diabolico scomunicò i SS. Germano patriarca di Costantinopoli, Giorgio vescouo, e Giouanni Manzur, per la patria cognominato Damasceno. Queste cose, che noi habbiamo poste in nota del conciliabolo, e de'suoi decreti, si raccontano ne'sopradetti atti di santo Stefano martire, e del 2. concilio Niceno.

34. In quanto al prefato Giorgio, dicesi nel secondo concilio Niceno, [b] che fu di Cipri, ma non si fa manifesto di qual città fusse vescouo. Ben'è vero, che nel menologio di Basilio Imp. si fa memoria a'diciotto d'aprile di Giorgio vesc. d'Antiochia della Pisidia, di cui si dice ol-

[a] Hier. 12.

[b] Nic. 2. conc. Act. 6.

tre

re all'altre cose, c'hauendo l'Imperadore chiamati tutti i vescoui a Costantinopoli, v'andò egli ancora, ma non volendo condennare il culto dell'imagini de'santi, fu mandato in esilio.

35 Con tali bestemmie adunque, e villanie contra Dio, e contra i santi suoi terminarono coloro il proprio conciliabolo, nominandolo, sicome hauete inteso, settimo sinodo; e così hebbero poscia in costume di chiamarlo, com'affermano gli atti del vero settimo concilio, detto il Niceno secondo: il che non sapendo molti, mentre che sentirono lodarsi da'cattolici il settimo sinodo, auuisandosi che quello stesso fosse heretico, se ne scandalizzarono: del che in altro luogo si dourà ragionare.

36 Ma quanto fece il principe di perduta salute contra le sacre imagini annullò Stefano Rom. Pontefice, e ammonì con sue lettere l'istesso Imperadore a rimanersi del folle errore, sicome testimonianza ne dà Adriano Papa nell'epistola, che scrisse a Costantino, e a Irene Augusti. N'increscie che non si trouino più quelle del santo Padre, con le quali, come con tanti fulmini, atterrò l'infernal machina del falso concilio. E per certo i succedimenti hanno dichiarato, quello essere suanito per modo, che nè pure si troua farsi d'esso mentione, se non mentre si legge, essersi condennato da'cattolici. Anzi che facessero l'istesso gli altri patriarchi con lettere loro, chiamando l'Imperadore, apostata, e nimico di Dio, lo disse Stefano martire. a

37 All'hora auuenne quel che scriue S. Giouanni Damasceno, b cioè a dire, c'hauendo i maluagi Iconoclasti ignominiosamente trattate le sacre imagini, le spezzarono, le ridussero in minutissimi pezzi, e gittaronle nel fuoco; e quelle, che erano dipinte nelle pareti, si cancellarono, tali con acqua calda, e tali con calcina, o inchiostro. Anche all'hora i nuoui heretici, come insegna il medesimo santo, furono nomati Tmoleonti, perche feriuano, e con supplicij grandi tormentauano quelli, c'hauessero riceuute, o salutate le sacre imagini.

a *Acta S.Stef. mart.*
b *Io. Damascen. de haeres. in fin.*

DI CHRISTO
Anno 755.

Indit. 8.

Di Stef. III.PP. Anno 4. Di Cost. Copr. Imp. Anno 15.

1.ec. Aistulfo Re de'Longobardi per niente hauendo i patti già stabiliti con Pipino Re di Francia, e da se giurati, non solo non restituì punto di quello, c'haueua tolto, anzi raunato suo sforzo, venne ad assediare Roma, ardendo d'odio, e d'ira contra il Rom. Pontefice, perochè Pipino scendendo per amor di lui in Italia l'haueua vinto, e costrettolo a promettere di rendere alla Chiesa i beni suoi. Ci sono due lettere, a che Stefano scrisse a Pipino, esortandolo con più instanza a tornare in difesa dell'istessa Chiesa da Aistulfo sì maltrattata. La seconda delle quali sua Santità scrisse nel cinquantesimo quinto giorno dell'assedio, trouandosi egli con tutti in grandissime angustie, e riferisceui le parole dall'empio Re souente replicate: *Aprite le porte, e datemi il vostro Pontefice, e non vi molesterò: altrimenti auuertite, che io abbattendo le mura non v'uccida tutti, e vegga chi dalle mie mani liberare vi possa.*

a *Extant in Bibliot. Vatic.*

23.ec. Dapoi il Pontefice rappresenta nella lettera la crudeltà grande del tiranno, e de' suoi Longobardi, dicendo, che misero a'ferri, e alle fiamme le chiese, le case, e le possessioni poste fuori delle porte; che gittarono l'imagini nel fuoco; che misero il santissimo corpo del Signore ne'loro contaminati vasi, e'l mangiauano dopo essere ben satolli di carne; che conuertirono in proprio vso i veli, e gli altri ornamenti delle chiese; che ferirono i monaci, e laceraronli; che fecero sconci oltraggi alle monache, postesi fino dalla fanciullezza, per amore di Dio in clausura; che recarono in seruitù moltissimi, huomini, e donne; che trassero a spietato fine quantità grande pur d'huomini, e di donne; e che ammazzarono anche gl'infanti attaccati alle poppe delle madri loro. E per maggiormente muouere Pipino a porgere il disiato aiuto, il santissimo Pontefice introduce (che non habbiamo fin'hora veduto mai essersi fatto da niun'altro) S. Pietro principe degli Apostoli, il quale chiede con esso lui soccorso per la chiesa Rom. scriuendo all'istesso Re in nome del medesimo Apostolo, e suo vn'altra efficace epistola.

24 Riceuute queste lettere Pipino non hebbe cosa alcuna, di cui più gli calesse, che di seruire al Rom. Pontefice, da cui riconosceua il regno, e di soccorso porgere alla Chiesa. E così egli fece incontanente vn buon'apparecchiamento di guerra, sconfisse, e recò al niente, per l'intercessione di S. Pietro, l'esercito de'Longobardi, che trouò ne'confini del loro regno, e andò a mettersi ad assedio a Pauia, sicome narra Anastasio, soggiugnendo tra l'altre cose.

25 *Prima che vi giugnesse, fu pregato a più instanza, e con grandissime impromesse da vn'ambasciadore imperiale, che volesse concedere all'imperio Rauenna col suo esarcato. A cui rispose il Re Christianissimo, che non haurebbe permesso mai, che l'istesse città leuate fossero dal dominio di S. Pietro, e del sommo Pontefice, affermando con saramento di non hauere per altro presa souente l'arme, che per amore del principe degli Apostoli, e per ottenere la remissione de'proprij peccati; soggiugnendo, che mai per niun tesoro del mondo non si sarebbe lasciato condurre a togliere al santo Apo-*

to Apostolo ciò, che vna volta offerto gli hauea.

26 *Strignendo poi egli fortissimamente la città di Pauia, l'atrocissimo Aistulfo gli chiedeua perdonanza, obligando sicuramente la sua fede, che senza nullo aspetto haurebbe restituiti i luoghi della Chiesa: e raffermando le prime conuegne offeruò la parola. E delle restituite città Pipino ne fè con iscrittura donatione a S. Pietro, e alla chiesa Rom. e a tutti i Pontefici della sede Apostolica in perpetuo. Laquale donatione si conserua anche al presente nell'archiuio dell'istessa chiesa. Mandò il Christianissimo Re a riceuerle in consegnatione Fulrado abbate, e prete, suo consigliere, ritornandosene egli subito al suo regno. Ito adunque l'abbate con quello d'Aistulfo le riceuette, pigliando ostaggi per ciascuna d'esse, e conducendo seco i principali venne a Roma, e pose le chiaui di Rauenna e di diuerse città dell'esarcato, insieme cō la donatione di quelle fatta dal suo Re, nella confessione di S. Pietro, accioche si possedessero, e fossero gouernate dal santo Apostolo, e da' Rom. Pontefici successiuamente: e furono Rauenna, Rimino, Pesaro, Fano, Cesena, Sinigaglia, Gese, Forimpopoli, Forlì, Montefeltro, Acerraggio, Monte Lucari, Serra castello di S. Marino, Bobio, Vrbino, Cagli, Luceolo, Gubbio, Comacchio, e Narni, occupato già dal ducato di Spoleto.* Tutto questo è d'Anastasio.

27 Ma Leone Ostiense [a] stende ancora più tal donatione, così dicendo: *Concederono l'inclito Re Pipino co' figliuoli a S. Pietro, e a' successori, le città d'Italia cō' territorij, segnate co' loro confini da Luni, con l'isola di Corsica a Surano, monte Appennino, Verceto, Parma, Reggio, Mantoua, Monselice, tutto l'Esercato di Rauenna, come fu anticamente, con le prouincie di Vinegia, e dell'Istria, e tutto il ducato di Spoleto, e di Beneuento; e confermò tal donatione con la sottoscrittione di sua propria mano, de' figliuoli, e di molti giudici, ed antiani. All'vltimo venendo il medesimo Re insieme col Rom. Pontefice in Italia, soggettò alla sede Apostolica venti città, che leuò ad Aistulfo predetto: laonde fu fatto patritio Rom.* Così Leone annouerando le città rendute alla Chiesa, non pure poiche Aistulfo fu vinto questo anno, ma etiandio l'altre donatele prima.

28 29 In questa maniera adunque Iddio non solamente raffrenò, ma tornò al niente il furore del fiero barbaro, sottomettēdolo al Pontefice tanto da lui afflitto: il quale liberato in tal guisa a ragione potè dire le parole di S. Pietro: [b] *Nunc scio vere, quia misit Dominus Angelum suum, & eripuit me de manu Herodis.* E rendendone con tutta la Chiesa infinite gratie a Dio, si diede a ristorare i luoghi santi dall'empio abbruciati, o distrutti. E ciò basti a tanto.

30. ec. Resta hora, che ragioniamo delle attioni del santissimo vecchio Bonifatio fino al suo martirio. Scriuendo egli vltimamente vna lettera [c] a Fulrado prete, cappellano maggiore di Pipino in raccomandatione de' suoi amatissimi discepoli, e figliuoli, gli significò, ch'egli doueua prestamente vscire di questa vita. Dal che ben comprendere si può, che n'hauesse hauuta da Dio riuelatione. E così stando per andare ad attendere alla conuersione de' Frisoni, dispose tutte le cose, com'appunto se non fosse più per ritornare. Al qual'intendimento scriue l'autore della sua vita, [a] ch'egli con licenza del Rom. Pontefice, e di assenso di Pipino ordinò vescouo di Magonza in suo luogo Lullo suo discepolo, e fedelissimo compagno nelle fatiche, huomo di molta bontà, e di gran sapere, e sauio, e assai auueduto, raccomandandogli la cura di quell'anime, e che douesse dare fine alla sua basilica, ch'egli a Fulda cominciata haueua, e quiui sepellisse il suo corpo, oue che fosse morto, e commettendogli, che apprestasse le cose necessarie al camino, e riponesse nella cassa de' suoi libri vn lenzuolo, per inuolgerui il suo decrepito corpo dopo morte.

37 L'istesso si narra nella vita di S. Lieba, scritta da Ridolfo per comandamento di Rabano: aggiugnendosi, che Bonifatio esortatala prima a perseuerare nell'opera cominciata (egli l'haueua fatta venire con altre, sicome vedemmo, d'Inghilterra, accioche ella hauesse cura delle sacre vergini) la raccomandò a Lullo, e agli antiani del monistero, li quali erano presenti, con dire anche, la volontà sua essere, che quando fosse morta, si ponesse il corpo di lei appresso le sue ossa nel medesimo sepolcro, accioche aspettassero parimente il giorno della risurrettione quelli, ch'in vita haueano a Christo vnitamente seruito.

38 *Poi a pochi dì il santo nauigò,* soggiugne l'autore della sua vita, *nella Frisia, e quiui cominciò ad aggirarsi, e discorrere predicando per ogni parte, e edificandoui chiese; e diedogli Iddio tanta gratia, che in breue battezzò insieme con Eobano compagno suo molte migliaia di persone. Haueua seco l'huomo di Dio, oltre ad Eobano, ch'egli per alleggerimento della propria vecchiezza fece vescouo Traiettese, tre preti, e altrettanti diaconi, cioè Vintrugio, Valtero, e Adalero; Stricaldo, Hamunto, e Bosone, e seguitauanlo ancora Vaccaro, Gunderaro, Villiero, e Adolfo monaci. E tutti questi affaticandosi col santo nella predicatione del Vangelo, meritarono anche d'essergli compagni nella corona del martirio.*

39 *Imperoche hauendo essi scorso quel paese, giunti al fiume Borna, S. Bonifatio vi fè piantarui padiglioni per cresimare i battezzati. E venuto il giorno a ciò destinato, quelli che doueano essere confermati cambiatisi in vn subito d'amici in nemici, n'andarono con grandissimo strepito d'arme alla volta de' serui di Dio. Il che vedendo i seruidori si misero alla difesa de' santi. Ma S. Bonifatio ricorse primamēte agli aiuti spirituali, e prendendo le sacre*

[a] Hist. Cassin. l. 1. c. 7

[b] Act. 12.

[c] Ex cod. Vatic. ep. 45.

[a] Vita S. Bonifac. l. 2 c. 18.

reli-

reliquie, che soleua sempre seco portare, chiamò i chierici, e uscito dall'alloggiamento sè per già l'arme a' seruidori, dicendo: Deh non vogliate figliuoli miei combattere, ma rendete bene per male. Ecco venuto il disiato tempo, che siamo inuitati dalle faticose calamità di questo secolo a' godimenti eterni. Dunque perche vi volete voi priuare di tanta gratia, e di gloria sì grande?

40.41 *Con le quali, e con simiglianti parole glitrahendosse a non volgere l'armi contra i nimici. Appresso questo egli fece vna diuota esortatione a tutti gli suoi, proponendo loro singularmente il detto di Christo:* a *Nolite timere eos qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere. Nè hebbe ancora finito di parlare, che sopragiunti gli spietati barbari, li misero tutti al taglio delle spade, e indi andati a' padiglioni de' martiri presero, e portarono via i libri, e le cassette delle reliquie, diuisandosi di douerui trouare tesori grandi. Ma venuti in discordia, con l'istesso furore, e con le medesime arme, con le quali haueano tratto a fine i santi, s'ammazzarono insieme, e quelli che rimasero in vita, rompendo le casse, in vece d'oro, e d'argento, vi trouarono libri, e scritti, che per rabbia gittarono alla campagna, e nelle paludi, li quali con tutto ciò furono dopo molto tempo per diuina prouidenza trouati tutti.*

a Matt 10.

42.43 *Tornati poscia i fieri carnefici alle case loro, i vicini Christiani, ch'intesero la crudeltà da loro commessa contra i serui di Dio, gli uccisero, come meritauano. Il corpo di S. Bonifatio fu con molta veneratione sepolto in Traietto, e poscia trapportato cō pompa grande prima a Maganza, e poi a Fulda.* Insino qui l'autore, che dopo Vilibaldo discepolo del santo scrisse la sua vita, il quale riferisce anche i miracoli soliti di farsi al sacro sepolcro. Ma fa mestieri d'auuertire, che ciò, ch'egli aggiugne de' trentasei anni del vescouado, s'ha da intendere da che il santo riceuette da Gregorio secondo l'vfficio della predicatione.

44.45 Ne s'ha da tacere come appresso Beda nell'epitome si numerano cinquantatre martiri, ch'essendo cōpagni nel viaggio di Bonifatio patirono con esso lui, le palme de' quali tutti si celebrano dalla Chiesa ogni anno a' cinque di giugno, nominandosi nel martirologio, oltre a Bonifatio, Eobano.

46 Nè lasciamo d'aggiugnere, riferirsi nel concilio b Triburiense vn detto di S. Bonifatio de' sacerdoti antichi d'oro, li quali celebrauano ne' calici di legno, e de' moderni di legno, celebranti ne' calici d'oro.

b Conc Tribur c. 18. & de consecrat dist. 1. c. vasa quibus

47 Quanto alle cose orientali, scriue Teofane, che si propagò nella Tracia l'heresia de' Manichei, lasciando l'Imperadore, che s'introducesse nella chiesa orientale ogni errore, intento solamente a distruggere il culto delle sacre imagini, e a perseguitare i cattolici.

DI CHRISTO
Anno 756.

Di Stef. III. PP. Anno 5. — Di Cost. Copr. Imp. Anno 16. — Indit. 9.

1.2 IL disauenturato Aistulfo, sicome racconta Anastasio, andando a caccia, percosso da colpo diuino l'vltimo suo giorno finì; e quegli, c'haueua rotto souente i patti stabiliti, e giurati, il lasciò con la sua morte confermati, e diede insieme esempio a' principi, con quanto danno loro tentino d'vsurpare i diritti della Chiesa.

Era Aistulfo senza prole, che potesse essere promossa al regno, e Rachis suo fratello già l'haueua lasciato, fattosi monaco: e ingegnandosi il demonio di leuarlo per tal'occasione dallo stato religioso, Stefano sōmo Pontefice prestamente vi porse l'opportuno rimedio. Descriue il tutto Anastasio, soggiugnendo: *All'hora Disiderio duca de' Longobardi mandato dal pessimo Aistulfo in Toscana, com'intese, lui essere venuto al punto della morte, così raunò di presente i soldati di quella prouincia, e procurò di prendere il regno de' Lōgobardi. Ma Rachis, di Re diuenuto monaco, e molti altri principali di quella natione dispregiandolo, fecero apparecchiamento d'oste, e andarongli incontro per combatterlo.*

3.4 *Nel qual pericolo Disiderio chiese più istantemente l'aiuto del beatissimo Pontefice, promettendogli con giuramento di fare quanto sua Santità hauesse voluto, e di restituire alla republica le rimase cittadi, e di darle molti presenti. E Stefano, poiche hebbe tenuto consiglio col sopranominato Fulrado prete, e abbate, e consigliere del Re Christianissimo di Francia, mandò Paolo diacono suo fratello, e Cristoforo consigliere insieme con l'istesso abbate a Disiderio, il quale s'obligò con iscrittura giurata d'osseruare la predetta promessa. E'l Papa mandò senza dimora Stefano prete con sue lettere a Rachis, e a tutti i Longobardi.* Fin qui Anastasio. Riceuute Rachis le lettere del Papa non fu ardito di più oltre andare, per la riuerenza, che portaua all'Apostolico comandamento, e lasciando la militia tornò al suo monasterio, e ad esortatione sua gli altri Longobardi parimente riceuettero per Re Disiderio, dato dal santo Pontefice.

5.6 *In questo mezo tempo*, dice pur Anastasio, *il santissimo Padre mandò vn suo, e prese la città, che'l nouello Re s'era obligato di restituire, cioè Faenza, e tutto il ducato di Ferrara.* Così l'autore intorno de l'attioni di Stefano Papa fino all'aprile, nel quale Iddio lo chiamò a se. In questa maniera adunque per giusto giudicio di Dio à Longobardi, non volendo che la chiesa Rom-

pol.

possedesse nelle città d'Italia giuridittione alcuna, si ridussero a chiederle supplicheuolmente il regno.

7.ec. E qui non è da lasciare in dimenticanza, come Stefano Papa, inuiò vna legatione al detto Pipino Re di Francia, accompagnata con vna sua lettera: a con la quale primieramente il loda, c'hauesse liberata dall'oppressione de'nimici, e rileuata la chiesa Rom. madre, com'egli dice, e capo di tutte l'altre chiese, e fondamento della Christiana fede. Appresso il ragguaglia della promotione di Disiderio al regno Longobardo, richiedendolo ad ordinargli, che restituisse tutte le città, le quali apparteneuano alla sede Apostolica, com'egli hauea giurato di fare, cioè Faenza, gl'Insubri, Ferrara, Osimo, Ancona, Humana, e * Bona co'territorij, e confini loro. E pregalo, che debba procurare presso a'Greci, che custodiscano la fede cattolica, e restituiscano gli vsurpati beni della chiesa Rom. Ma che cosa operassero i legati, non se ne sa nulla.

a Extat in script. cod.Pa[...] nique etiam 1.8. Centuriat. habent

* Bologna

15 Questo anno, che si annouerail quarto finito, e quinto cominciato di Pipino, dapoiche fu creato Re da Zaccaria Papa, egli rauno vn sinodo nel palagio detto Verni, nel quale furono fatti 26. canoni appartenēti alla sacra disciplina, e alla restitutione de'beni ecclesiastici: e tra l'altre cose auuerti il pio Re, che non si riscotesse cosa alcuna da'pellegrini, li quali andauano per diuotione a visitare i luoghi santi.

Intorno alle cose orientali; *Nella Palestina, e nella Soria*, dice Taofane, *hebbe a'7. di marzo vn terremoto non picciolo, e Teodoro patriarca d'Antiochia fu per inuidia degli Arabi confinato in esilio, opponendogli i barbari, ch'egli auuisasse Costantino delle cose loro. Mandello Halim principe de'Saraceni nella Moabitide sua patria, vietandogli l'edificar chiese, l'ergere Croci, e'l predicare il Vangelio.*

16 E certo molti Christiani sotto l'istesso principe riportarono palme, e corone. Perche nel menologio di Basilio si fa memoria il primo dì d'ottobre di Michele abbate, e di 66. monaci, da colui per la fede dicapitati a Sebastopoli.

DI CHRISTO
Anno 757.

Indit. 10. DI PAOLO PP. Anno 1. DI COST. COPR. IMP. Anno 17.

1 STefano Papa, poiche hebbe durato lodeuolmente immense fatiche per la chiesa Rom. e seduto 5. anni, e 28. giorni, n'andò all'eterna requie a'26. d'aprile. Tutto questo Anastasio, aggiugnendo, che tenne di marzo vn'ordinatione, nella quale fece due preti, 2. diaconi, e venti vescoui per diuersi luoghi, e che fu sepolto nella chiesa di S. Pietro, vacando per la sua morte la sede 32. dì. Di che è bisogno, secondo questo autore, dire che a'28. di maggio creato fosse in suo luogo Paolo, di cui dice l'istesso Anastasio, come appresso.

2 *Paolo Romano, figliuolo di Costantino, fu a tempo di Gregorio II. insieme co'l fratello maggiore, e predecessore Stefano cresciuto da fanciullo nella disciplina ecclesiastica nel palazzo patriarcale, e amendue da Zaccaria Papa furono consecrati diaconi. Et tosto che Stefano Papa allo stremo di sua vita peruenne, si diuise il popolo di Roma, e altri adherendo a Teofilatto arcidiacono, si ricolsero nella sua casa, e quiui stauano. Ma altri in maggior numero, e più ragguardeuoli s'accostarono a Paolo. Il qual santissimo huomo viuendo Stefano non si partì dal patriarcale palagio, assiduamente seruendo con altri il Pontefice suo fratello infermo. E poscia che trapassato fu, e sepolto con grande honore nella basilica di S. Pietro, quelli che teneuano col santissimo Paolo, all'hora diacono, l'elessero, come piacque a Dio, canonicamente in sommo Pontefice, dispergendosi gli altri, che seguitauano l'arcidiacono.*

3 *Era Paolo mansueto, e molto misericordioso, non rendeua mai male, per male. andaua di notte accompagnato da'suoi familiari a visitare sì le case de'poueri infermi, e d'altri bisognosi, lasciando loro larghissime limosine, e sì ancora le carceri, e se trouaua prigioni, e liberandoli dal pericolo della morte, gli lasciaua andare, pagaua i debiti di molti oppressi dagli vsurieri, e porgeua aiuto alle vedoue, a'pupilli, e a tutti i poueri.* Questo dice Anastasio. Or collocato Paolo nella catedra del Principe degli Apostoli scrisse a Pipino Re di Francia, significandogli la morte di Stefano suo fratello, e la propria ordinatione, e rassicurandolo, ch'egli continuato sarebbe nell'amicitia fatta co'Francesi, e richieselo, che piacere gli douesse di fare il simigliante.

4.5 Ancora con ogni maggiore studio cercò di conuertire Costantino Imp. alla fede cattolica, e tornare nel pristino stato il culto delle sante imagini: ma in voto andarono le sue caritateuoli industrie, essendosi il perfido principe a guisa di pietra indurato. Delle lettere scrittegli in tal maniera, e delle legationi mandategli dal nouello Pontefice ne fanno mentione Adriano Papa, a e Anastasio.

a Epist. ad Constant. & Ire[nem]

6 Quanto alle cose de'Franchi; Pipino Re, il quale difendendo la chiesa Rom. dell'oppressioni de'Longobardi hauea recato a sè il fauore del nume diuino, riceuette gli aiuti celesti nel l'imprese di guerra. Impercioche egli represse questo anno, e fecesi tributarij i bellicosi Salsoni, come scriuono Reginone, e Segeberto. E per simil modo negli anni seguenti gli assisterte Iddio continuamente, sì che hebbe sempremai

mai segnalate vittorie sopra i nimici, e riuscì Inuitto.

Questo anno medesimo Alfonso, o Adefonso Re di Galitia, cognominato il Cattolico, poiche hebbe regnato 19. anni, glorioso per gli trofi contra de' Saracini, n'andò al Signore: nella cui morte scriue il Tudense, che s'vdirono nell'aria gli Angeli, che lodauano Dio, e diceuano: *Ecce quomodo tollitur iustus, & nemo considerat, ablatus est a facie iniquitatis, & erit in pace memoria eius. Egli sepolto fu*, soggiugne l'autore, *insieme con sua moglie Hermenesenda nella chiesa di S. Maria nel territorio di Congas.*

7.8 Succedettegli Froilano (Froila dicono altri) suo figliuolo. Il duro dominio de' Sarcini, e gli assidui tumulti di guerra fecero, che l'antica, e nobile chiesa di Spagna patisse assai nella disciplina ecclesiastica, e dormendo, o piu tosto disperando la correttione i rimasi vescoui, conuenne a' pij Re d'affaticarsi in rimettere nel suo vigore l'osseruanza de' canoni, come egregiamente fece Froilano, di cui dice Luca Tudense tali parole: *Egli inuestigò con diligenza i sacri canoni, e vietò a' ministri della chiesa l'hauere moglie: laonde (quantunque in alcune altre cose nullero fusse) conciosiache egli fece il diuino seruigio, gli furono concedute di molte vittorie. Imperciocche egli vinse il duce de' mori entrato nella Galitia, vccidendolo con cinquantaquattro mila Saracini, e domò i popoli di Galitia, e di Nauarra ribelli.* Quelli che biasimano la troppa seuerità di questo Re, gli oppongono l'vccisione del fratello, con la quale offuscò non poco la gloria del suo nome. Ma dall'altra parte egli è lodato, perochè edificò la città d'Ouiedo, dedicandoui in honore de' dodici Apostoli vn tempio con dodici altari. Per vltimo aggiugniamo, seruersi, ch'a tempo di questo Re fiorirono nella Spagna Vero arciuescouo di Siuiglia, insigne per li componimenti, e vie piu per l'esempio della buona vita, che a posteri lasciò, e Pietro vescouo di Toledo, il quale compilò diligentemente vn picciolo libro della pasqua, intorno alla quale s'era errato nel calculo.

DI CHRISTO
Anno 758.

Indit. xi. | Di Paolo PP. Anno 2. | Di Cost. Copr. Imp. Anno 18.

1.2 STando la Chiesa in tranquillo di pace, Paolo Papa, inteso a visitare i cimiteri, li quali nel tempo dell'assedio messo da Aistulfo a Roma haueano riceuuto molto danno, acciochè i nimici non potessero piu oltraggiare i corpi de' santi prese consiglio di traportar'a Roma quelli, che trouaua. E così recandogli con hinni, e cantici spirituali, li collocò decentemente in varie chiese. Ecci fra gli altri il vecchio cimitero, detto di S. Petronilla, donde traslatò il corpo della santa a S. Pietro. a

a Sigeb. in chr. hoc an no.

3 Per simil modo Disiderio Re de' Lógobardi, valendosi in bene della pace, si mise a fabbricare luoghi pij. E così edificò, e arricchì di rendite il monastero di S. Benedetto nel Bresciano, e vn'altro di monache in gratia d'Ansilberga vergine sua figliuola, la quale vi si fece religiosa. Egli tenne con marauigliosa quiete il regno riceuuto dalla sede Apostolica, fin che s'impiegò in opere sante; ma come volse, con somma ingratitudine, l'arme contra la chiesa Rom. tutte le cose gli vennero mal fatte, finche il regno de' Longobardi affatto mancò.

4 L'istesso anno Eadberto Re de' Nordanumbri nell'Inghilterra diede mostra di religiosissimo principe, rinuntiando il regno ad Osuulfo suo figliuolo, e rendendosi monaco. b

b Apud Bed. in ep. hoc an.

Nell'oriente poi i maghi Persiani, ingannati dal diauolo, che li persuase a volare in cielo, traboccandosi ignudi da eminenti luoghi per pigliare il volo, miseramente perirono. La setta de' quali estinse Habdalla Re de' Saracini, punendone sedici principali. Tutto questo Teofane.

DI CHRISTO
Anno 759.

Di Paolo PP. Anno 3. | Di Cost. Copr. Imp. Anno 19. | Indit. 12.

nec. IL santissimo Pontefice Paolo ordinò con lettere Apostoliche, scritte a' 5. di febraio, che'l monistero di S. Hilaro, detto Galliatense, fusse soggetto alla chiesa di Rauenna, secondo che era stato ab antico, scomunicando chiunque hauesse hauuto ardimento di leuarlo dalla giuridittione de' vescoui di Rauenna.

4.5 In questo medesimo tempo si fece nella Germania vn conciliabolo, in cui fu condennato S. Otmaro abbate del monasterio di S. Gallo, ad instigatione di Varino, e Ruadardo, amministratori di tutta l'Alemagna, sdegnati forte contra di lui, percioche ito da Pipino l'informò dell'ingiustitie loro, li quali vsurpauano i beni ecclesiastici, com'haueano anche fatto delle possessioni del suo conuento, onde il pio Re hauea fatto loro comandamento, sotto pena della sua disgratia, che incontanente li restituissero.

6.7 Eglino adunque indussero Lamberto monaco ad accusare d'impurità il castissimo, e purissimo huomo, pieno d'anni, e di meriti. Ma Otmaro non aperse bocca. E stimolandolo molti a rispondere, alla fine si disse: *Io confesso d'hauere in molte cose sopramodo peccato; ma quanto*

alla opposition fattami di questo delitto, chiamo Dio in testimonio del mio segreto. E facendogli instantia, che pur si scusasse, e purgassesi, egli non volle piu parlare. Ma Iddio fece scoprire, e publicare l'innocenza del suo seruo dal calunniatore. Imperoche Lamberto cadde tosto ammalato, e condussesi a tale, che essendogli si tutti i membri rattrappati, se ne staua a guisa d'vn'animale col capo chino verso la terra, confessando d'hauere offeso il santo. Il qual santo fu iniquamente condennato dal conuenticolo, e prima messo in prigione, doue costretto fu a patire fame lungamente, e poi traportato in certa isola del Reno, e quiui tenuto sotto buona custodia, occupandosi egli del continuo nelle orationi, e ne'digiuni. Tutto questo narra Valfrido Strabone, dottissimo huomo, nella vita di lui, a aggiugnendo, b che mori dopo due anni, cioè nel 761. e testificando altroue, c ch'egli resse il monastero di S. Gallo anni quaranta.

a Ex eas apud Sur. t. 6. die 16. nou. l. 1. c. 4. b Ibid. l. 2. c. 5. c Vualfrid. in vit. S. Galli l. 2. c. 14. Inditt. 13.

8. ec. Oltre a cio narra l'autore l'horrendo giudicio diuino, venuto sopra Sidonio vescouo Costantiense, vsurpatore de'beni del medesimo S. Gallo, il qual Sidonio mandando dagli intestini fetore si eccessiuo, che niuno tollerare il poteua miseramente fini sua vita rea.

DI CHRISTO
Anno 760.

Di Paolo PP. Anno 4. — Di Cost. Copr. Imp. Anno 20.

1. S Criue Teofane, che in questo anno, ventesimo di Costantino la testa di S. Gio: Battista fu traportata dal monistero di Spelco al suo tempio d'Emesa, mostrandoui Iddio miracoli grandi, onde si conuincono d'errore quelli, che pongono auanti questi tempi la translatione d'essa nell'occidente.

2. Intanto Pipino mosse guerra a Vaifario duca d'Aquitania, vsurpatore de'beni ecclesiastici, e costrinselo a promettere, e giurare di far la restitutione, come piu stesamente Aimoino, soggiugnendo, che'l disleale duca venne meno di sua fede. Perche conuenne a Pipino raunare l'anno seguente vn'esercito, e lui combattere di nuouo. E vltimamente egli mettendo al fine meritato negli anni domini 765. l'empio spergiuro, sottomise al proprio imperio la prouincia dell'Aquitania.

3.4. Ne lasceremo con tal cagione di riferire ciò, che scritto è da Hincmaro vescouo Remense di Pipino. Ma prima fa mestieri auuertire, essere stato conceduto al medesimo Re dal Papa di poter tenere alcuni beni ecclesiastici, gia hauuti con questa legge, che pagasse ogni anno il censo alla Chiesa. Dice dunque l'autore: *In processo di tempo Pipino Re, padre di Carlo Magno, volendo pigliare, come sotto censo, vna villa del vescouado di Lane, chiamata Anisiaco, ouero Anciaco, secondo che d'alcune altre egli fatto haueua, vi si mise per dimorarui, oue apparitogli nel sonno S. Remigio gli disse: Che fai tu qui? Perche se' tu stato ardito di mettere il pie in questa villa, datami gia da vno piu diuoto di te, la quale io donai alla chiesa della Madre di Dio mia Signora santissima? E si duramente il flagellò, che rimasero nel suo corpo le liuidure. E non piu tosto S. Remigio spari, che Pipino stesso fu assalito da vna fiera febre, la quale non picciolo tempo gli durò.* In questa maniera volle Iddio, che disciplinato fosse il figliuolo da se amato, secondo il detto dell'Apostolo: a *Quem diligit Dominus, castigat: flagellat autem omnem filium, quem recipit. Tanquam filijs vobis offert se Deus: quis enim filius, quem non corripit pater?*

a Hebr. 12.

DI CHRISTO
Anno 761.

Di Paolo PP. Anno 5. — Di Cost. Copr. Imp. Anno 21. — Indit. 14.

1. ec. C Elebrossi in Roma vn concilio, doue Paolo Papa fece tra l'altre cose vn decreto sottoscritto da se, e da'vescoui, e da preti Cardinali, il quale si conserua fino al presente, b intorno alla chiesa, e al monasterio di religiosi per lui fabbricato nella casa paterna, oue era nato, e alleuato, intitolandolo de' nomi de'SS. Stefano Papa, e martire, e Siluestro Pontefice, e confessore, e collocatiui moltissimi corpi santi, cauati da diuersi cimiteri, l'arricchi di casali, e di piu altre possessioni, come si vede nel detto decreto, oue anche anatematizza tutti, etiandio i suoi successori, c'hauessero osato di noia dare a quel conuento, o alienato i beni d'esso. E nella medesima carta si trouano aggiunte alle parole di lui queste altre: A' dicianoue di luglio habbiamo introdotto in questo oracolo il corpo di S. Siluestro vescouo, e confessore di Christo. A' diciasette d'agosto, quello di S. Stefano martire, e Pontefice a tempo di Costantino, e Leone Augusti, e di Pipino eccellentissimo Re di Francia, e difensore Romano, nell'inditione quartadecima.] Che poi si dica, il corpo di S. Stefano Papa, e martire stare tutthora nel cimitero di Callisto, si tiene essere cio proceduto, peroche mentre si traportauano i corpi santi, se ne lasciaua alcuna parte nel luogo antico.

b Extat apud monial. S. Siluestri Romæ.

14. ec. L'istesso di questa chiesa col monistero, sontuosamente fabbricata da'fondamenti, delle ricche rendite, e degli innumerabili corpi de'santi collocatiui afferma Anastasio, aggiugnendo, come sua Santità ordinò, che vi si cantas-

tassero i salmi in Greco. E ciò egli fece, per quello che noi stimiamo, percioche hauendo l'empio Copronimo vietato con editto a' monaci lo stare in oriente, ne venne a Roma vna grandissima moltitudine, li quali il santo Pontefice collocò ne' monasteri, e volle che celebrassero i diuini vfficij secondo ch'erano stati soliti di fare, ne' conuenti orientali.

Queste cose si faceuano qui dal santo Padre, quando la persecutione accesa dal pessimo Copronimo contra i cattolici vie piu auampò, peroche, come si dice negli atti a di S. Andrea chiamato Calibite, egli bandì a tutto l'imperio il suo decreto (cioè il sopradetto fattosi nel conciliabolo di Costantinopoli contra il culto delle sacre imagini) minacciando a tutti di qualunque conditione, o età atrocissimi supplicij, se vbbidito non hauessero. Di che si videro ad vn tratto le città cambiate in solitudini, e le solitudini in città; e riempieuansi le carceri non di ladroni, nè di somiglianti malfattori, ma d'huomini religiosi, e che temeuano Dio.

a Apud Sur. die 17. octob.

18. ec. Molti nondimeno, conformandosi al tempo, faceuano la volontà del tiranno. Perche Andrea monaco ripieno di zelo diuino, lasciando il paterno suolo, trapassò a Costantinopoli, e miseuisi a biasimare, e confutare liberamente la rea setta degl'Iconoclasti, dicendo d'esserui ito a togliere via l'insidie, poste dal demonio, e a recare a penitenza i caduti, e aggiugnere loro animo, e vigore, accioche di nuouo còbattessero, e finalmente a porgere ad essi aiuto con l'orationi, con l'esortationi, e col consiglio, e a renderli sicuri. Predicando egli queste cose publicamente, furono rapportate all'Imperadore, il quale postosi a sedere col solito fasto nella basilica di S. Mamante martire, non potendo, per superbia, patir di vedere quelli, che stauano presenti, e mirando con occhio fiero i cattolici, fece battere senza punto di misericordia alcuni di loro co' nerui de' buoi, e tali gittare nel fuoco, a molti fè cauare gli occhi, e la lingua, e ad altri tagliare le mani, e' piedi. Di che Andrea raccomandatosi a Dio, e trattosi auanti l'iniquo principe, lo riprese, e dissegli: *Se tu se' Christiano, deh perche vai tu facendo tanti mali contra l'imagine di Christo, e de' suoi santi?* Ma non hebbe il seruo di Dio finito ancora di parlare, che l'empio tiranno il fè condurre in prigione.

21. ec. Poi lo tentò con lusinghe, e minaccie per distoglierlo dal culto delle sacre imagini, dicendogli fra l'altre cose, che parendo egli per tal cagione, non perciò patito haurebbe per la verità, nè per Christo. Ma l'intrepido confessore sgridandolo gli rispose: *O huomo ofuscando, non ti pare, che patisca per Christo, chi per la figura di lui patisce?* E apportò l'esempio delle statue degli Imperadori, soggiugnendo: *Se si puniscono con morte l'ingiurie fatte a quelle, tuttoche voi altri siate poluere, e domani piu non ci sarete; come non tornarà in offesa di Christo il dispregio, che alle sue sante imagini si fa?* Per le quali, e per simiglianti parole, e ragioni vie piu infiammato d'ira il fiero Imperadore contra del santo, il fece battere con nerui di buoi si spietatamente, che scorreuano dal suo corpo in terra riui di sangue. Appresso, poiche hebbe tentato altra volta con soaui parole, ma per niente, la costanza dell'inuitto martire, gli fece rompere co' sassi le mascelle, e ordinò, che fosse di nuouo in carcere messo, ringratiando Andrea Dio d'ogni cosa, e esortando tutti al bene.

27 E non dopo molti giorni Copronimo chiamò di nuouo il benedetto santo martire dalla prigione, a speranza, che oppresso da' patiti tormenti, e sbigottito per tema de' futuri douesse cedere; ma trouatolo piu che mai costante, e intrepido, il fè primamente flagellare con tanta crudeltà, che gli fu leuata gran parte delle carni, e poscia strascinare per la cittade. E mètre che a ciò effetto si daua, vn maluagio pescatore, preso vn coltello dal vicino macello, gli tagliò vn piede, nel qual tormento il fortissimo huomo rendè l'anima a Dio. Perche poi il luogo della sepoltura si nominaua Crisi, è stato detto S. Andrea in Crisi, col qual titolo si troua scritto nelle tauole ecclesiastiche a fra gli altri martiri.

a Mart. Ro. 17. octob.

28 Questo anno nell'occidente, facendo i Saracini nella Spagna nuoue ruine, e hauendo essi gia distrutta, e messa al niente Valenza nella prouincia di Tarragona, i Christiani, indi traportate le sacre ossa di S. Vincenzo martire nell'estremità di Portugallo, in vn luogo, che del suo nome s'intitolò poscia promontorio S. Vincenzo, cominciarono a fabbricare in Ouiedo l'insigne monastero dell'istesso santo, della quale antica memoria si conseruano i vestigi appresso Ambrogio Morales. b

b Amb. Moral. l. 13. c. 18.

29 L'anno stesso c Egberto arciuescouo Eboracense nell'Inghilterra, fratello del Re, prelato per iscienza, e santità illustre, passò a vita migliore, hauendo retta quella chiesa 29. anni. Egli fu maestro d'Albino, detto anche Alcuino Flacco, il quale Albino altamente il loda in molte lettere, scritte a Carlo magno, peroche hauesse fra l'altre sue egregie attioni aperta in Eboraco vna publica scuola delle sacre lettere, e arricchita quella chiesa d'vna nobil libreria.

c In Epitome Append. ad Bibl. bibl.

Di

DI CHRISTO
Anno 762.

Indit. 15. Di Paolo PP. Anno 6. Di Cost. Copr. Imp. Anno 22.

1. ec. Copronimo, il quale disamaua mortalméte, i monaci peroche li sentiua contrarij piu che altri alla sua heresia, poiche hebbe tolto del mondo, sicome poco dauanti detto è, S. Andrea Cretense monaco, diliberò d'assalire Stefano pur monaco, e molto chiaro pe'l dono de'miracoli, il quale sua dimoranza facena nel monte Ausentiano nella Bitinia, e efficacemente esortaua gli altri a detestare l'impietà. Ma conciosiacosache il perfido principe sapesse, che'l seruo di Dio vago era a marauiglia del martirio, non cercò d'abbatterlo con armi, ma con parole, mandando da lui Callisto patritio bel dicitore, a fine di persuaderlo a sottoscriuere i decreti del suo conciliabolo Costantinopolitano. Rispósegli il santo d'essere prontissimo a morire per le sacre imagini, e mostrando la mano concaua, soggiunse al pernitioso ministro: *Se io non hauessi che tanto sangue, ò di voglia per l'imagine di Christo il darei*. E rifiutò alcune cose da mangiare, recategli da colui per parte dell'Imperadore, dicendo: *Oleo peccatoris non impinguetur caput meum: nec hareticorum cibis guttur meum diliniatur*.

4 Ciò inteso, Callisto molto confuso rimase, e narrollo all'Imperadore: il quale ardendo di sdegno vi rimandò incontanente Callisto stesso con alcuni soldati, comandando che leuassero il seruo di Dio dalla sua cella, posta nella cima del monte, e mettendolo nel monasterio di sotto, cò molta diligēza il vi guardassero fino a nuouo suo comandamento. Iti essi alla spelonca ruppero co'calci la porta, e trasserlo fuori, trouando, che per la bassezza, e angustia della stanza le gambe gli si erano attaccate alle coscie, si che non poteua nè stare in pie, nè muouersi. Perche presa di lui pietà, due di loro, congiungendo insieme le mani, il portarono al sacro conuento, ou'egli risserrato cantaua co'compagni ad alta voce: *Impollutam imaginem tuam, o bone, adoramus*, (e questo il principio del cantico) e così stette sei giorni senza mangiare.

5. ec. Dapoi nel settimo sopragiunse vno inuiatoui dal tiranno, con ordine, che essendosi gli Sciti leuati contra l'imperio, rimettessero Stefano nella sua cella. Tutto ciò si narra ne' suoi atti. a E questo si fu il fine degli sforzi dell'Imperadore nel presente anno, ma non già di Callisto, il quale s'argomentò di contaminare con calunnie la fama dell'huomo di Dio, falsamente accagionandolo, c'hauesse intelligenza con che honestà con vna nobil vedoua, nomata Anna, la quale, venduto tutto ciò c'haueа, e distribuito il prezzo a'poueri, s'era per consiglio dell'huomo di Dio renduta monaca. E per colorire la menzogna, Callisto medesimo, sedusse con molte promesse Sergio discepolo del santo, e vna serua della detta Anna, perche testimoniassero ciò, ch'egli voleua. Quello poi, che ne seguisse, l'anno seguente l'vdirete.

a Apud Io. Damasc. in fin.

10 Intanto Copronimo fece con sua legge divieto, che niuno si facesse piu monaco, come ne fa fede Teodoro Studita, scrittore di quel tempo, nell'oratione, che scrisse di S. Platone, dal quale ancora appare, che così fatta prohibitione durò fino ad Irene Augusta.

DI CHRISTO
Anno 763.

Di Paolo PP. Anno 7. Di Cost. Copr. Imp. Anno 23. Indit. 1.

1. ec. Scriue Teofane, che Costantino Imp. vscì a'25. di giugno a guerreggiare gli Sciti, cioè i Bulgari, e che li vinse, e tornando a Costantinopoli di loro trionfò: ma l'huomo ingrato al beneficio diuino fra gli altri eccessi, che commise, rilegò in esilio, dopo molti scherni, il santissimo Stefano. Imperciochè i sopradetti Callisto patritio, e Sergio discepolo, e traditore del seruo di Dio gli formarono contro vn libello pieno di false accuse, e mandaronlo all'Imperadore, mentre ancora staua al campo. Il quale vi fece condurre la sopradetta Anna, e chiesela, come Stefano l'hauesse indotta a lasciare tutto il suo hauore, e farsi monaca, aggiugnendo esser cosa chiara, ch'egli ciò persuaso le haueа con laido fine. A cui la casta donna rispose intrepidamente: *Ecco il mio corpo: sia pur tormentato con ferro, con fuoco, con altre batiture, fin che io hauerò spirito; ma tu da Anna non vdirai mai che la verità. Sono certa, che questo huomo è giusto, e santo, e ch'egli ha apportato la salute all'anima mia*.

6.7 Tornato poscia Copronimo a Costantinopoli fè mettere Anna in vna oscura carcere, e mandando da lei vn suo famigliare, procurò con molte impromesse, e minaccie d'indurla ad accusare Stefano d'impurità. Ma ella non porgendo orecchie alle vane, e inique suggestioni, diede questa brieue risposta: *Dei voluntas fiat*. Il giorno seguente la si fece l'Imperadore menare auanti nel cospetto di molti spogliata, minacciandola di farla fieramente lacerare, se non faceua palese l'incontinenza, secondo ch'egli falsamente dicea, di Stefano. Ma tacendo ad imitatione di Christo la castissima donna, il tiranno carnefice montò in tanto furore, che chiamandola

dosa meretrice, la fe per lungo spatio senza niuna misericordia battere da quattro huomini, non sentendosi da quella verace bocca altro che queste parole: *Non noui hominem, quemadmodum ipse ais: Non noui, Domine, miserere*: e fattasi auanti per comandamento dell'Imperadore la maluagia serua dell'istessa Anna, stendea verso la sua signora le mani, ne si vergognaua di sputacchiarla.

8 Quindi vedendola il tiranno consumata per le battiture, e quasi spirante, leuatosi da sedere prestamente si ritirò nell'imperial palagio, facendola racchiudere entro ad vn monastero. Tutto questo è dell'autore degli atti di santo Stefano: il quale autore inteso tutto alle cose del medesimo santo non dice altro di lei. Della quale noi crediamo, che fornisse l'vltimo suo giorno degno d'vna preclara martire. L'accusatrice poi del santo huomo, e della propria signora non si sottrasse dal giusto giudicio di Dio: imperciòche essendo ella stata maritata in premio della sua perfidia, partorì due gemelli, li quali, prese furiosamente in su la meza notte le materne mammelle, e in modo horrendo mangiandolesi, all'hora all'hora l'vccisero, e viperini parti furono con esso lei insieme estinti.

9 Vedendo Copronimo di non poter procedere contra Stefano con la cagione del predetto delitto, falsamente a lui, e ad Anna opposto, inuentò nuoue frodi. Hauendo egli messe già pene grandi contra di quelli, c'hauessero riceuuto alcuno ne' monisteri, fece che vn cortigiano suo fauorito, il cui nome era Giorgio, dando a vedere d'essere fuggito dalla corte, se n'andasse da Stefano per essere accettato fra' religiosi.

10. ec. Or come che il santo conoscesse dalla rasura della barba, colui essere della corte (voleua l'imperadore, che tutti i suoi familiari andassero in tal guisa) e rifiutasse d'ammetterlo, per non incorrere in qualche pericolo; pure il peruerso seppe sì ben fingere, massimamente dicendo al santissimo abbate, ch'egli hauerebbe renduta ragione a Dio dell'anima sua, che all'vltimo l'accettò, tosollo, e vestillo. Ma il traditore fece tantosto ritorno a Costantino, il quale a grande allegrezza l'accolse, per hauer cagione di leuarsi dauanti Stefano, e honorollo nel publico teatro, dicendo per opposito più cose contra del santo. Per le cui parole commosso il popolo, corse con molto impeto al conuento dell'huomo di Dio, scacciò da esso i monaci, abbruciò il medesimo monasterio, e tratto l'istesso santo dalla spelonca il condusse all'arsenale di Calcedone. In sì lungo camino quanto egli patisse, non si può di leggieri con parole esprimere. Imperoche alcuni lo strascinauano con impeto grande, altri lo feriuano di dietro con bastoni, quali gli dauano de' calci, tali gli sputauano in faccia, e altri tagliando rami di palme gli andauano auanti sghignazzando, beffandolo, e dicendo contro a lui molti pungenti motti, nè lasciarono veruna maniera d'oltraggio, e di villania, che non gli facessero. Peruenuti al lito il condussero sopra vna barca al monastero di Filippico poco lungi da Costantinopoli, e quiui custodendolo, ne ragguagliarono l'Imperadore, il quale molto contento fu de' mali, c'haueano fatto, e promulgò di subito vn'editto, comandando sotto pena di morte, che niuno s'accostasse al colle Auxentiano.

17 Dapoi egli mandò alcuni vescoui, e patritij a disputare con santo Stefano; ma il seruo di Dio ageuolmente li conuinse, dimostrando loro, essere conciliabolo quello, ch'elli nominauano concilio generale fatto contra le sacre imagini: per le quali cose acceso d'ira l'Imperadore il mandò in esilio nelle parti dell'Hellesponto, cioè al Proconnelo, illustrando Iddio il suo santo, doue che era, co' miracoli per lui operati.

18 Andarono anche nell'istesso luogo dell'esilio tutti gli altri suoi monaci, fuori che il predetto Sergio, e Stefano prete, il quale apostatando dalla religione per piacer porgere all'Imperadore, si vestì dell'habito secolare. Iti dunque i discepoli nell'isola di Proconneso vi fabbricarono vn monastero, e nell'istesso luogo ancora andò ad habitare la madre di Stefano con la sorella, e egli edificata vna colonna, e vn angustissima stanza nella sommità d'essa, vi si rinserrò dentro, essendo di quarantanoue anni. Tutto questo l'autore della sua vita. Quando poi l'Imperadore tocco d'inuidia per gli grandissimi miracoli dal santo di Dio operati lo richiamasse a Costantinopoli, e'l martirizzasse, a suo luogo, e tempo si trouerà notato.

19 *Questo anno Cosimo vescouo d'Epifania nella Seria, essendo passato alla setta degl'Iconoclasti, perochè accusato, c'hauesse alienato alcuni sacri vasi non potena fare la restitutione, fu di concordia scomunicato da Teodoro patriarca Antiocheno, da Teodoro Gerosolimitano, e da Cosimo Alessandrino, e da' vescoui suffraganei loro, in ciascuna chiesa, nel giorno della pentecoste, dopo la lettione del Vangelio.* Così Teofane, il quale tratta anche delle correrie de' Turchi nell' Armenia cominciate questo anno, e replicatesi nel seguente. Tal che si pone (cosa degna d'osseruatione) la vscita loro dalle porte Caspie nel tempo, che lo sceleratissimo Imperadore infelloniua contra le sacre imagini, e contro a' religiosi.

20 *Ancora questo anno*, segue Teofane, il quale si trouaua presente, *ci fu dal primo d'ottobre, e poscia vn gran gelo non pure nel paese nostro, ma etiandio nell'oriente, e molto più nelle parti settentrionali, sì che il mare di Ponto insino a cento miglia pe'l rigore del ghiaccio diuenne duro come sasso, essendo grosso trenta cubiti, e l'istesso auuenne in tutti i luoghi dal-*

dalla Licia fino al Danubio, e altroue: e venendo da neue ricoperto crebbe altri venti cubiti, onde il mare era diuentato simile alla terra, caminandoui sopra insino dalla Cazzaria, e dalla Bulgaria, e dall'isole vicine, tanto gli huomini, come gli animali. Poi nel mese di febraio l'istesso ghiaccio, diuiso, come piacque a Dio, in molte parti, quasi in tanti monti, calò nella Danupsia, e nell' Hieron, e arriuò fino a Costantinopoli, e nella Propontide, e in Abido, e in tutte l'isole, riempiendo i letti marittimi, e le riue. Fin qui Teofane, aggiugnendo, che venne seguentemente vn gran secco, seccandosi le fonti, e che si videro segni nel cielo, tantoche s'auuiliauano gli huomini, che sopratteste l'vltimo giorno.

21 Solo l'Imperadore in vece di trarre alcun frutto da tanti prodigij, andando sempremai di mal'in peggio, procurò di publicare il Nestorianesimo, proponendolo astutamente prima per modo di domanda a Costantino patriarca: ma rigittandolo esso, fè sembiante d'essersi quietato, stimando ch'egli haurebbe gittato al vento le fatiche con gli altri mentre che'l patriarca da se molto beneficato gli era così contrario. Tutto ciò il predetto autore.

DI CHRISTO Anno 764.

Inditt. 2.

Di Paolo PP. Anno 8. **Di Cost. Copr. Imp. Anno 24.**

Saputosi nella Francia, che'l santissimo Pontefice Paolo hauea traportati da' cimiteri in Roma molti corpi santi, i Francesi diuotissimi delle sacre reliquie gli mandarono vna legatione, pregandolo, che ne volesse loro concedere alcuni. Scriuono che'l legato fu a Crodogando vescouo Metense, a c'hebbe i corpi de' SS. Gorgonio, Nabore, e Nazario. Ma io direi, che più tosto ne riceuesse parte, che i corpi interi: peroche quello di S. Gorgonio, per tacere degli altri, si conserua fino al presente in S. Pietro di Roma nella confessione di S. Gregorio Papa.

a Sigeb. in chr. hoc an no.

DI CHRISTO Anno 765.

Inditt. 3.

Di Paolo PP. Anno 9. **Di Cost. Copr. Imp. Anno 25.**

1. ec. Costantino Imp. auuampando d'odio contra i monaci cattolici pe'l culto delle sante imagini, e sapendo che santo Stefano adoperaua grandissimi miracoli a quel lo raffermare, prese partito di farlo morire. De' miracoli conta l'autore della sua leggenda, che raccomandandogli vn cieco nato, e dicendogli il santo: *Se tu hai fede in Dio, e se tu se' veneratore delle sacre imagini, tu mira la luce, e la bellezza delle cose per lui con modo mirabile fatte*; non hebbe il santo sì tosto fornito queste parole, che'l cieco medesimo acquistò la disiderata luce. Appresso narra, come ordinando l'huomo mirabile ad vn suo discepolo, che facesse il segno della Croce sopra vn fanciullo di 9. anni spiritato, e che l'istesso figliuolo adorasse l'imagine di Christo, lo rendette alla madre libero, e sano. Poi soggiune di certa donna, che per essere curata dal flusso di sãgue andò da Heraclea della Tracia nel luogo, dou'egli dimoraua, il quale la risanò perfettamẽte; e d'alcuni altri liberati per le sue orationi da vna pericolosissima tempesta di mare. Anche tratta della madre, e della sorella, chiamate questo anno da quell'isola al cielo; e all'vltimo d'vn soldato guarito pur'in questo anno da vna infermità incurabile. Per cagione del qual miracolo l'Imperadore comandò, ch' egli condotto fosse a Costantinopoli. Ma vdiamo autore.

5 *Vn soldato di natione Armeno, che pure Stefano si chiamaua, hauendo la metà del corpo fracida, e vdendo la fama de' suoi miracoli, fu da lui, e gittatoglisi a' piedi cominciò a chiedergli quello, che' sommamente bramaua, e'l medesimo santo di leggieri gli poteua dare. Stefano da pietà mosso il fè adorare l'imagine del Signore, e della sua santissima madre, e rendettelo del tutto sano. Tornato poi il soldato a' compagni suoi, lo dimandarono, come fusse stato guarito; nè egli si taceua, dicendo: Certo monaco, il cui nome è Stefano, e nel Proconneso in vna picciolissima stanza sua vita cõduce, mi fece adorare due imagini, vna di Christo, e l'altra della santissima Vergine, ed io subitamente racquistai la sanità. Alla quale risposta quegli empi, e scelerati battendo con ispauentoso strepito le mani insieme: Guai a te, dissero, che caduto se' nell' idolatria; e tosto l'accusano al sommo prefetto della Tracia: ed egli, poiche l'hebbe disaminato, il mandò senza nullo indugio all'imperadore. Il quale fece l'istesso con diligenza maggiore, e vdito il modo della miracolosa cura, non l'intese per la sua insensibilità, e dimandaua al risanato con più studio, se persisteua tutthora nel culto de simolacri. Quegli afferma di pentirsene assai, e d'esecrargliele il tiranno per mercede dell'impietà, il creò centurione. Ma la vendicatrice giustitia di Dio rendette la debita pena all'ingrato; imperoche non più tosto egli ritrasse il piè dalla corte, che il cauallo, sopra il quale voleua caualcare, messosi a saltare il gittò con impeto in terra, nè cessò di percuoterlo co' calci, finche il mal conoscente mandò fuori l'anima disauuenturata.*

6. ec. Adunque Copronimo prendendo da ciò cagione di perseguitare il santo, dicendo, che egli non finaua d'insegnare l'idolatria, lo fe condurre a Costantinopoli, e mettere incatenato

gato in vn'angusta carcere. Poi essendo stato l'huomo di Dio dopo alcuni giorni condotto auanti l'Imperadore, dichiarò, e raffermò il culto delle sacre imagini, mostrando con la dottrina di S. Basilio, che l'honore dell'imagine passa all'esemplare.

10 Ma non per questo si rimase punto il pessimo Copronimo della sua pertinacia, e rispose, che calpestando egli, e gli altri l'imagini, non per questo veniuano a conculcare Christo: per la qual cosa Stefano tratta dalla cuculla certa moneta, fattasi dianzi dare da vn'huomo dabbene, dimãdò il tiranno (secondo che già fece Christo) di chi fosse quella imagine, e rispondendo il perfido principe, essere dell'Imperadore, il santo soggiũse: Che sarebbe, se alcuno la gettasse in terra, e calpestasse, patirebbe egli pena alcuna? E come no, risposero i circostanti, facendo tanta villania, e onta all'effigie Imperiale? Al che il seruo di Dio mandando vn profondo sospiro, gridò, e disse: O gran cecità! Se voi hauete detto, che per l'oltraggiata figura dell'imperadore mortale si debbono dare aspre pene; in quali credete voi, che caderà, chi spregia, guasta, e arde l'imagine di Christo, e della sua santissima Madre? Nè prima egli hebbe posto fine al suo dire, che si mise a calpestare la prefata moneta.

11 In quella corsi da lui con impeto grande alcuni voleuano traboccarlo nel mare, per far contento Copronimo; quando egli, per mostrare d'essere mansueto, no'l permise, ma si bene il fè porre legato pe'l collo, e con le mani dietro in prigione, accioche punito fosse secondo le leggi, sicome colui, c'hauea fatta tanta ingiuria alla sua imagine. A l'entrata della carcere Stefano mosso dallo spirito diuino predisse quello, che douea succedere, dicendo: *Questa è la requie della mia vita presente, essendo necessario, ch'io habiti qui fino all'vltimo spirito, perochè per l'honore dell'imagine di Christo ho eletta questa sede, secondo il detto di Dauid:* a *Hæc requies mea in sæculum sæculi: hic habitabo quoniam elegi eam.*

a Psal. 38.

12 *Ancora Copronimo afflisse con varie pene*, dice Teofane, *e fece asprissimamente battere molti principi, e soldati, accusati che adorassero l'imagini. Senza che egli richiese vn giuramento generale da tutti i sudditi del suo imperio, col quale affermassero di non venerare l'imagini: e volle ancora, che Costantino falso patriarca montasse in sul pulpito, e alzando il sacrosanto legno della Croce giurasse, non esserui tra quelli veruno adoratore di esse.* Oltre a queste cose il sacrilego Imperadore fece abbattere, e disfare la nobil Chiesa di S. Pelagia martire, e conuertì quel luogo in sepoltura de' condennati. b

b Cedr. hoc an.

DI CHRISTO
Anno 766.

Di Paolo PP. Anno 10. Di Cost. Copr. Imp. Anno 26. Indict. 4.

1.ec. M*ossesi Costantino Imp.* soggiugne Teofane, *contra i Bulgari, e inuiò ad Acheloo due mila seicento legni ottimamente guarniti. Ma essendosi fermati in Tori, si leuò vna fortuna con vento aquilonare di maniera impetuoso, che sbarrò l'armata, e quasi tutti i legni stessi ruppero, e perirono. E l'Imperadore fè gittar le reti, e cercare, e sepellire i morti.* Auuenne ciò, come tu in piacer di Dio, in pena della crudeltà esercitata l'anno precedente dall'iniquo principe contra i buoni. Ma egli ammonito in tal modo dalla M.S. non pure non s'emendò, anzi peggiore diuenne, e per infamare l'habito monacale volle, che' monaci passassero nel cospetto del popolo per mezo d'Hipodromo, tenendo ciascuno per mano vna donna. Appresso hauendo fatto dileggiare ne' giuochi circensi più nobili personaggi in varie guise accagionati, n'vccise alcuni in odio della cattolica religione, e altri accecò, e mandogli in esilio. Anche fece accusare da alcuni cherici, e monaci Costantino suo patriarca, apponendogli, che sparlasse di lui, il bollò, e rilegollo. Nè lasciamo di dire, che l'empio rifiutò l'intercessione della Madre di Dio, e di tutti i santi, e le loro sacre reliquie.

4.ec. E perche egli non potea patire, che'l corpo di S. Eufemia mart. mãdasse fuori il soauissimo vnguento a beneficio del popolo Christiano, cõ che cõuinta era la perfidia di lui, lo gittò nel mare con la cassetta, oue staua, la quale era di legno, e profanò la famosissima chiesa dell'istessa santa, facendola luogo d'immondezze. Niente di meno fu trouato il sacro corpo per diuina prouidenza da due fratelli, nomati Sergio, e Sergona nocchieri, huomini pij, li quali dalla fragranza, ch'indi n'vsciua, conobbero, quelle essere reliquie, e ne furono pur'anche certificati per alcune visioni, c'hebbero. Portaronle d'ordine di lei medesima nell'isola di Lenno, e quiui le fabbricarono vn'oratorio, e offerendo a Dio, e alla martire se stessi, e le proprie facoltà, si tosarono i capegli, e promisero alla santa di seruirla fino alla morte. Riferisce questo Teofane, e lungamente vn'autore dell'istesso tempo appresso il Metafraste, a pogniamo che egli affermi, ciò essere occorso sotto Leone padre del Copronimo. Della translatione fatta dell'istesse reliquie a Cõstãtinopoli a suo luogo si dourà diuisare.

a Apud Metaphrast. die 11. iulij.

13 Aggiugne Teofane, che l'Imperadore diede il patriarcato di Costantinopoli ad vn tal Niceta eunuco, e le prefetture delle prouincie

ad huomini non men crudeli verso i cattolici, che empij.

14. ec. Or visitiamo Stefano confessore di Christo in prigione. Egli vi trouò, come si narra ne' suoi gesti, trecento quarantadue monaci, tutti presi in diuersi luoghi, parte de' quali haueano tagliate le nari, e parte l'orecchie, alcuni accecati, tali erano senza mani, percioche haueano composto trattati a difesa delle sacre imagini, in altri si vedeuano tuttauia i segni delle piaghe, molti haueano le guáce impeciate, e altri il capo raso. Il che vedédo Stefano li chiamaua beati, ed e contrario se medesimo miserabile, che per l'imagini di Christo somiglianti mali patito non hauea. Ladoue tutti que' santi padri il teneuano come loro maestro: e'l luogo di prigion a diuennò monastero, osseruandosi puntualmente la forma, e la regola monastica. Ed etiandio i guardiani della carcere, scorgendo i diuini costumi di Stefano, l'haueano in somma veneratione. Egli riceuea da vna diuota donna, moglie d'vno di quelli, il sabato, e la domenica per suo vitto sei once di pane, e tre bicchieri d'acqua solamente, e questo era il suo cibo, e la sua beuanda per ciascuna settimana negli vndici mesi, che stette in quella prigione. Tutto questo l'autore de' suoi atti, numerando gli vndici mesi da che l'huomo di Dio cominciò a riceuere il cibo dalla buona donna. Poi egli soggiugne.

17 Sedendo vn giorno l'huomo diuino con gli altri prigioni insieme, fu mosso ragionamento de' supplicij, che gl' iniqui prefetti dell' ingiustissimo Imperadore haueano dato in varij luoghi agli huomini pij. E trattosi in mezo vno, il cui nome era Antonio, natio di Candia, forte confessore di Christo, così parlò: E come potrò io rappresentarui gli preclari combattimenti di Paolo monaco? Ouero in che maniera si potrà per me far mentione di essi senza lagrime? Teofane prefetto in Cipri, cognominato Lardotiro, sceleratissimo huomo, mostrando al seruo di Dio in terra vn Crocifisso, e presso ad esso l'instrumento da tormentare, appellato catapulta, gli disse: Vedi Paolo, vna di queste due cose ti si propone, cioè che o calpestata l'imagine tu viua, o che tu straciato sij con questa maniera di martorio. E ciò dicendo pareua appunto, ch'egli volesse impaurire vn leone con la befana de' fanciulli. Imperoche quel generoso huomo di subito, e a gran voce rispose: Tolga Iddio, ch'i' conculchi co' piedi questa imagine di Christo S. N. Nè hebbe finito prima di dire, che riuerente si chinò in terra, e baciolla, facendo palese con l'effetto, quanto poco le minaccie di lui curaua. Di che l'empio presidente di tanto furore s'accese, che'l fece immantenente spogliare, stendere, e premere forte con due tauole, e tutto lacerare con pettini di ferro, e sospenderlo col capo all'ingiù, e dapoi accendergli sotto il fuoco; e sì lo fecero i ministri della perfidia vn' holocausto grato a Dio.

18 Queste cose Antonio contaua, e' padri piagneuano, quando Teosteritto, antico d'anni, e venerando sacerdote, il qual'era del monastero, che Pelecete si chiamaua, a cui li persecutori della fede haueano tagliato il naso, e abbruciata con feruente pece la faccia, venuto anch'egli in mezo aggiunse alle recitate parole le seguenti: Egli è impossibile, egli è, dico, impossibile, che nè pure questo nostro prelato, cioè Stefano, così fatte cose a occhi asciutti possa rammemorare. Imperoche chi potrà mai con parole esprimere il furore di colui, il quale all'hora reggeua l'Asia, e si chiamaua Lacanodragone, huomo di più amaro fiele, e più sdegnoso cuore del dragone? Al qual Teosteritto disse il beato Stefano: Deh piacciati di narrarne, sẽza lasciare in dietro niẽte, le cose all'hora auuenute. Imperciòche per somiglianti esempi noi acquistiamo animo, e vigore spirituale per combattere, se ciò sia in piacer di Dio, per la sua benedetta imagine. Adunque Teosteritto, l'incominciata narratione seguendo, soggiunse.

19 Celebrandosi il sacrificio incruento nel nostro monastero (era la santa sera della grande feria quinta, nella quale Christo fu tradito a' Giudei) costui, c'hauea il nome del dragone, fece impeto con forte braccio nel conuento, e' maluagi turbarono, e fecero cessare i diuini vffici, e incatenando trenta otto de' monaci principali, degli altri, tali lacerò senza niuna misericordia, e a tali impeciò la barba, e arsola, hauendo prima tagliate loro le mani, il numero de' quali io ancora accresco, sicome certa testimonianza ne dà la mia guasta faccia. E non hebbe l'empio appena queste cose fornite, che diuampò tutto il monistero, consumando anche la chiesa insieme congli altri edifici. E di subito rilegò negli estremi confini d'Efeso gli prefati trenta otto padri, doue racchiusigli entro a vn' arco d'vn' antico bagno li costrinse a morirui.

Poiche raccontate furono sì meste tragedie, prorompendo tutti in lagrimeuoli pianti, Stefano pregato da' padri, che dicesse alcuna cosa per mitigare il loro dolore, così ricominciò. Noi, fratelli, e padri, possiamo ringratiare colui, da cui tutti i beni procedono, di quanto auuiene fuor della nostra volontà; conciosiacosache il rendimento di gratie congiunto con la patientia le corone ne multiplica. Di che, posciache gli empi ci puniscano con fuoco, con ispada, con trabocchementi nel mare, o ne' precipitij, o con qualunque altra sorte di morte, portiamo pure il tutto con pronto, e volonteroso cuore. Noi habbiamo gli esempi de' padri stati auanti noi, li quali consecrarono la propria vita a Dio mediante il martirio, cioè il santo Pietro imprigionato in Blacherna, il quale essendo asprissimamente battuto con nerui alla presenza dell' Imperadore per l'imagine di Christo, non diede in quel supplicio mostra alcuna d'animo codardo, o timido; anzi egli lui lacerò con più acerbe ferite di parole, chiamandolo vn' altro Giuliano apostata; e lode rendendo a Dio in tali tormenti, felicemente finì.

Ag.

10 *Anche noi habbiamo Gio: prefetto di Monagria, il quale non potendo mettergli il persecutore punto di paura, nè indurlo a calpestare l'imagine di Christo, nè della sua Madre, entro ad vn sacco il pose, e gittollo con vn graue sasso nel profondo del mare. Ma chi potrà mai contare tutti gli stratij fatti degli huomini santi per tutte le prouincie del tiranno da' rettori di esse, li quali in fierezza, e crudeltà il passauano? Anzi chi sia bastante a riferire con parole i contrasti fatti loro da' serui di Dio, e la patientia mantenuta fino all'vltimo spirito? L'esempio de' quali se noi seguiremo, sicuramente saremo beati, sicome quelli, che con picciole fatiche ci accumuleremo ricchezze immense. peroche, Non a sunt condigna passiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis. E poiche egli queste, ed altre cose hebbe acconciamente dette a porgere maggior cuore, e santo ardire a quelli, che stauano con esso lui in prigione, pose fine al suo sermone.* Così l'autore, vno de' suoi intimi, il quale tutte queste cose seppe ottimamente. Del martirio del mentouato santo Stefano Ausentiano l'anno appresso seguente si dourà fauellare.

a Rom. 8.

11 In tanto fu celebrato nella Francia, di consentimento di Pipino vn sinodo, nella villa chiamata Gentiliaco, in cui si disputò pure del culto delle sacre imagini, e d'vn'altra quistione della santissima Trinità. Ma per qual cagione si facesse questo concilio intorno del culto delle imagini, non dicendolo veruno, nè trouandosi fatta mentione alcuna di ciò, che vi si determinasse, è non picciola congettura, che tai merci recate fossero in quel regno dagli ambasciadori del perfido Copronimo insieme con piu doni da lui mandati a Pipino, e tra gli altri vn'organo musicale; b tal che all'hora si pote dire: *Timeo Danaos, ac dona ferentes.*

b Veteres Annales Francorum.

12 Di gran nocimento fu a' Francesi l'vsanza, c'hebbero co' Greci per mezo degli ambasciadori loro, come da quello, che diremo, si scorgerà chiaro. Imperoche sapendo l'empio Costantino d'essere per la sua heresia in pessima opinione appresso tutti i fedeli della chiesa occidentale, per la qual cosa gli era negato il tributo dagli Italiani, ed egli hauea perduto l'esarcato di Rauenna, fè quanto potè con ambascerie, e donatiui per cattare la beniuolentia de' Francesi, col cui aiuto la chiesa Rom. hauea conquistato lo stato dell'imperio in Italia, e procurò ancora, che gli huomini dotti da lui mandati ambasciadori porgessero l'heresia. Ma che i vescoui della Francia fossero difensori delle sacre imagini, lo dimostra il sinodo Rom. celebrato sotto Stefano IV.

13 Quanto alla quistione dibattuta in questo concilio fra' Greci, e' Latini sopra il mistero della santissima Trinità, dice Adone, che fu circa la processione dello Spirito santo, cioè se si potesse dire, ch'egli proceda dal Padre, e dal Figliuolo. Vegga il lettore di che tēpo, e da qua' Greci tal quistione fosse prima mossa, cioè da gli empi Iconoclasti. percioche la doue gli occidentali opponeuano moltissime cose a Costātino, e a' seguaci suoi, massimamente intorno delle sacre imagini, eglino biasimauano i Latini, peroche haueßero aggiunto al simbolo, FILIOQVE. Si che i Greci scismatici, mentre che impugnano i Latini, difendono la causa del pessimo Copronimo, il quale per sentenza anche loro fu empio, e sceleratissimo Hagiomaco.

DI CHRISTO
Anno 767.

Sede Vacante — Di Cost. Copr. Imp. Anno 27. — Indic. 5.

1. 2 S. Paolo Papa passò a piu felice vita a' vētinoue di giugno, hauēdo retta la Chiesa di Dio diece anni, e vn mese. Dagli argomenti delle sue epistole, recitate non solamente da Panuino nelle vite de' Rom. Pontefici, ma anche da' nouatori, a si ritrahe, che nel suo Ponteficato Costantino Copronimo tentò di ricuperare a forza d'arme l'esarcato di Rauenna; e che Disiderio Re de' Longobardi assalì, e turbò piu volte lo stato della chiesa Rom. ricorrendo il santo Pontefice in tali angustie per aiuto a Pipino Re di Francia, il quale libero prontamente l'istessa chiesa; per la qual cosa sua Santità souente il ringratia, lodandolo, ed affermando di non hauere dopo Dio, e dopo la sua santissima Madre, e' santi Apostoli, in altri maggior fidanza che in lui.

a Cent. 8. p. 725.

3 A queste, e all'altre cose poste di sopra ne' proprij luoghi aggiugne Anastasio le seguenti, che non si sono notate in anno determinato: *Egli fabbricò in Roma nella via sacra vna chiesa in honore de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, doue orando ginocchione, gl'istessi beatissimi Principi degli Apostoli nel tempo del loro martirio, rimasero impressi i vestigi delle ginocchia in vna dura selce, come hoggidì si mostra.*

4 *Egli edificò nella chiesa di S. Pietro vna cappella in honore della madre di Dio, adornandola con musaico, e varij metalli, e la consecrò vna statua d'argento dorato di cento libre, e quiui anche si fè la sepoltura. Egli dimorando la state al gran caldo nella chiesa di S. Paolo, cadde malato, e ui si morì, e suui sepolto, e quasi dopo tre mesi raunatisi i Romani, e altre nationi lo trasportarono sù meggiando pe'l Teuere a S. Pietro, e sepellironlo nella predetta sua cappella. Egli tenne di dicembre vna ordinatione, creando dodici preti, due diaconi, e vescoui per diuersi luoghi . . . . e vacò la sede Apostolica per la sua morte vn'anno, e vn mese.* Fin qui Anastasio, il quale narra nella vita di Stefano

fano quarto la cagione di si lunga vacanza, cosi dicendo: *Mentre Paolo suo predecessore soggiornaua di state all'eccessiuo caldo nella chiesa di S. Paolo, infermò, e'l beatissimo Stefano seruendolo dì, e notte, non si partì mai dal suo letto finche spirò.*

5 *Ma prima che egli trapassasse, Totone duca di Nepi, e' suoi fratelli Costantino, Passiuo, e Pasquale raccolsero vn essercito di que la città, e d'altre della Toscana, e molti villani; ed entrati in Roma per la porta di S. Pancratio, nella casa dell'istesso Totone elessero di presente Costantino medesimo huomo laico, e introdussero nel palagio patriar. ale Lateranense, e costrinsero con feroci minaccie Gregorio vescouo a farlo cherico.* Operauansi tutte queste cose da Totone duca per volontà di Disiderio Re degli Longobardi, come appare dalla lettera d'Adriano Papa; della quale diremo a suo luogo. Segue l'autore.

6 *L'altro giorno, cioè la seconda feria, Costantino fu consecrato contra i canoni suddiacono, e diacono dal medesimo vescouo nella cappella di S. Lorenzo posta nel predetto palagio, e si fè giurare la fede da tutto il popolo. Poi ito la domenica vegnente con molti soldati nella chiesa di S. Pietro, vi fu consecrato Pontefice dal medesimo Gregorio vescouo Prenestino, e da due altri vescoui, cioè Eustrasio Albanense, e * Citonato Portuense: e così egli occupò la sede vn'anno, e vn mese. Gregorio poi suo ordinatore non dopo molti giorni forte ammalò, e diuenne immobile, nè più potè celebrar messa, e gli si seccò, e attrasse la destra, non potendolasi egli accostare alla bocca, e finalmente in questa guisa pieno di spauento finì.* Costantino poi falso Papa, sapendo la sua elettione non essere valeuole, s'ingegnò di farla confermare. Di che adunò vn conciliabolo de' vescoui vicini, li quali tra per minaccie, e violenze l'approuarono.

*Citonato

7 Oltre a ciò egli, per meglio stabilire la sua catedra di pestilenza, scriue due epistole a Pipino, nella prima delle quali gli significa la morte di Paolo, e d'essere esso stato contra voglia, e contra i proprij meriti sustituito in luogo di lui, richiedendolo, che'l debba amare, e osseruargli la fede, come a' predecessori, e mandagli vn libro delle vite de' santi. Nell'altra si duole di nuouo d'essere stato fatto Pontefice per forza, e con violenza; e esortalo ad essere difensore della Chiesa, e a credere le cose dette contra di esso.

8.cc. Così andauano le riuolture della chiesa Romana, quando l'anno stesso a' 28. di nouembre il santissimo Stefano consumò nell'oriente il martirio. Dice l'autore degli suoi atti, c' hauendone egli hauuta riuelatione, s'apparecchiò ad esso con osseruanza regolare più rigorosa, e con lo stare ne' quaranta dì, che precedettero, senza prender cibo; e che ringratiata molto la pia, e caritateuole donna, la quale gli haueua del continuo portato la prouisione del pane, e dell'acqua per suo vso, le disse che non occorreua gli recasse più altro: e stando essa per tal'ordine molto mesta, e disiderosa di sapere il perche, egli gliele significò. In questo interuallo non si rimaneua il santo huomo notte, e giorno d'ammonire, e d'ammaestrare gli egregi confessori compagni suoi di prigione, li quali erano trecento quarantadue; e faceua sì, che spendeuano tutto quasi il notturno tempo in cantare le diuine laudi. Per le quali cose alcuni diuoti cittadini vilmente vestitisi entrauano di nascoso da lui a riceuere la sua benedittione, e per godere della dottrina di lui.

11.12 Quindi auuenne, che celebrando il maluagissimo Copronimo in honore d'Eudocia sua terza moglie le cerimonie gentilitie, chiamate brumali, con cui si venerauano Brumo, e Bacco, e intendendo che Stefano haueua conuertita nel modo poco dauanti detto la carcere in monastero, di più graue ira infiammato comandò di presente a certo soldato, che tratto il seruo di Dio fuori della città il mettesse a morte. Ma poi per non isturbare, e contaminare la profana festa con lo spandimento di sangue humano, il fece ricondurre in prigione.

13 *Doue il santo si mise di nuouo*, dicono gli *atti, a salmeggiare co' padri prigioni, dicendo: a Qui habitat in adiutorio Altissimi, &c. Nel qual mezo il tiranno, posciache consumata hebbe tutta la sera in lieti suoni, e canti, il dì appresso fece vna splendidissima cena a quelli della sua fattione, e chiamati in disparte due fratelli, chiari per la dignità, c'haueuano, e di bellezza non men d'animo che di corpo dotati (ch'egli dapoi per inuidia commosso leuò dal mondo) parlò loro in questa guisa: Voi andate al pretorio, e sì direte per mia parte a Stefano Auxentiano: Vedi quanta cura io tengo di te, che trattoti dalla morte, t'ho donata la vita. Perche non prendi tu vna volta consiglio di fare la mia volontà? Ben'io m'auueggo, e so che tu, come huomo contumace, e duro, proromperai in parole oltraggiose contra di noi.] Or se potete piegarlo col vostro dire, per certo mi farete sommo piacere. Ma se egli pure in su la sua ostinatione starà, io voglio, che'l battiate insino a tanto, ch'egli sua disauuenturata vita finisca. Adunque i due illustri, e ragguardeuoli fratelli venuti al pretorio esposero al santo huomo la furiosa sentenza del tiranno, ma non gli fecero male alcuno, anzi molte parole di conforto soggiunsero, e presa da lui la benedittione, al Copronimo si tornarono, e dissergli: Noi trouato che quel misero perseueraua nella sua opinione, l'habbiamo battuto, e piagatolo per sì aspra maniera, ch'egli quasi morto si giace, nè certo è, ch'egli domattina sia viuo. Alle quali parole l'huomo bestiale lieto, e contento fu oltre misura, e cominciò a fare le maggiori risa del mondo.*

a Psal. 90.

14 **Ma il degnissimo Stefano, chiamati a sè poco auanti l'aurora i sopradetti monaci prigionieri,*

feco

fece loro questo ultimo sermone: Rimanetevi con Dio, padri, e fratelli, e perseverate costantemente nella fede cattolica, e piacciavi, vi priego, di porgere alla M. S. per la mia povertà divote preghiere; imperoche gia gia presente si è il tempo del mio trapassamento, ed è molto vicina la corona. Ed io temo, non la caliginosa moltitudine delle mie ignoranze ad essa impedimento mi dia. Alle quali parole mandando tutti dagli occhi come un fiume di lagrime, egli si fece levare gli habiti religiosi fino alla cuculla. E volendo egli pur'anche quest'ancora porre, gliel prohibivano i padri, dicendo non esser cosa convenevole, ch'el vedesse senza si pregiato vestimento il fine de' suoi di. Alli quali il benedetto Stefano spirato da Dio rispose: Egli fa mestieri, che'l combattitore lotti ignudo. Senza che non poco disdice, che questa pretiosa vesta sia dall'infuriato popolazzo havuta in deriso, e calpestata. E poiche egli finito hebbe suo dire, tutti gli compiacquero. E si egli si spogliò etiandio della cuculla, e sedeva con gli altri religiosi insieme soltanto col palio di cuoio, parlando loro delle cose appartenenti alla salute.

15 In questo spatio di tempo l'Imperadore (secondo che per le susseguenti cose si comprende) patì nel sonno in visione il simigliante, che della moglie di Pilato conta il santo Vangelista, a e fu come da certe furie agitato, e seppe da' demoni non essersi recati a effetto gli ordini suoi dati contra Stefano Auxentiano: ed imperò il principe medesimo maggior cruccio sentì. Imperciòche udite ciò, che l'autore soggiugne: *Ma non si poteva fare, che'l tiranno ignorasse le cose fatte nella carcere, e come que' due pii fratelli si fossero portati col divino Stefano così benignamente. Ed egli avvisato di tutte esse da alcun demonio (sicom'è verisimile) destatosi nell'hora seconda del giorno, ruggendo a foggia di lione, e to con raddoppiati passi nell'antiporto della sede si mise a gridare: Ahi misero me, quanto dispregiato io sono? quanta violenza io sostengo? E pure niuno si leva in mio aiuto. Che ho io che fare con questi tenebrosi, e immemorandi (egli intendeva i monaci secondo l'usato suo costume) e scontratosi in alcuni, gridando forte disse: Dove andate? A voi, risposero essi, nostro benigno signore. Alle quali parole egli ancora con più alta voce gridò: Non sono io vostro signore, non sono io l'Imperadore, no; altro signore, e altro Imperadore voi vi havete, a' cui piedi vi gittate, e toccate i suoi vestigi, lo richiedete supplichevolmente delle sue orationi; e non si trova alcuno, il quale per farmi servigio, e ricrearmi, di mezo il tolga. E domandandolo quegli non senza molta ansietà, chi fosse colui, ch'eglino ad esso antiponessero, o qual altro Imperadore e riconoscessero: Questi è, soggiunse il Copronimo, Stefano Auxentiano.*

16 *Egli non hebbe ancora fornito di proferire il nome dell'huomo santo, che tutti gli empi, li quali erano quivi presenti, corsero a furore al pretorio, e andati sopra la carcere dissero a' custodi: Dateci Stefano. Stefano esce fuori, e si ne va da loro con maravigliosa intrepidezza, e costanza, ed anche con gesto decente, e con la faccia serena, e tranquilla; e ad imitatione di Christo dice: b Ego sum, quem quaeritis. E coloro di subito il prendono, e buttanlo in terra, e levangli i ceppi da' piedi, e conduconlo rattamente nella publica strada, percotendolo senza niuna misericordia con calci e sassi, e con non minor crudeltà battendolo, e ferendolo con bastoni, nè tralasciando maniera alcuna di supplicio, o di villania. In mentre egli era non tanto condotto per la prima porta del pretorio quanto strascinato, e stava già nell'antiporto del tempio di S. Teodoro martire, poste le mani in terra, e alzato alquanto il sacro capo, fece l'ultimo atto di adoratione. E in quella certo huomo sanguinolento, il cui nome era Filommatio, tutto infuriato gridò: Questo immemorando è vago di morire, come martire: e corso a pigliare un vicino legno il percosse con tanto impeto in testa, che di presente l'uccise, e si rendette lui martire, e se stesso (che è sceleratezza grandissima) carnefice di martire.*

17. 18. *Ma come piacque a Dio la pena senza indugio apparecchiata fu alla colpa. Conciosiache non più tosto egli hebbe fatto il crudel colpo, che compreso dal diavolo cadde in terra, stridendo in horrenda maniera co' denti, e mandando schiuma dalla bocca: e così durò il grave flagello, gastigando quel disavventurato fino all'ultimo spirito.* Queste cose tutte sono de' presati gesti, ne' quali anche s'aggiugne, che lo spietato, e insatiabil volgo non si rimase d'incrudelire contra il martirizzato corpo del benedetto Stefano, stracinandolo, e lacerandolo. Di che si spargevano per le strade il sangue, le viscere, e le membra. Nè solamente gli huomini gli tiravano de' sassi, ma pur'anche le donne, e' fanciulli, li quali per ciò lasciarono d'ordine dell'Imperadore d'andare a scuola, e ultimamente gittarono il sacro cadavero nella fossa, dove si sepellivano i rei pagani. Poi essendo iti coloro molto lieti dal Copronimo, egli udì con istraordinario contento gli strati fatti al santo per loro, li quali furono ancora da esso accarezzati molto, e convitati alla sua tavola. Morì il glorioso martire in età di 53. anni a' 28. di novembre.

20 L'istesso giorno nacque un'infocata nuvola presso alla sommità del monte, ove S. Stefano era vivuto monaco, e scorrendo verso le più alte parti di Costantinopoli, cagionò in tutta l'aria, che era prima serena, un horrenda caligine, e oscurolla. E appresso ciò levatosi un'impetuoso turbo, cadde molta grandine di smisurata grandezza, ma attorno alla reggia solamente, con rischio della vita di molti. Nè lasciamo di dire, che mentre fu strascinato per la città il corpo del santo, un tal Teodoro raccolse il cervello caduto per terra, e portollo al superiore del monastero, *sancti Dij*. Il qual superiore lo

a Matt. 27.

b Io. 18.

pose in vn'vrna, e collocollo nella cappella di santo Stefano protomartire, alla presenza d'vn giouane del conuento.

21 Passato alcuno spatio, fu Teodoro accusato appresso l'Imperadore, e confinato con la moglie, e co' figliuoli insieme nella Sicilia, perche adoraua l'imagini, e dopo esserui dimorato lungo tempo, si tornò alla patria con tal cagione. Il predetto giouane diuenuto d'età matura richiese quel superiore d'essere ordinato diacono, ne contentandosi esso, percioche il vedeua molto negligente, egli tolse di nascoso l'vrna, e corso all'Imperadore gli fece a sentire il tutto, aggiugnendo, che'l suo prelato, insieme con Teodoro rilegato in Sicilia, adoraua l'ossa di quelli, che erano stati da lui giustitiati come colpeuoli, e che chiamaua esso Imperadore tiranno, e apostata. Vdendo queste cose il Copronimo, prese grandissimo sdegno, e fè mettere in prigione, e ne' ceppi il mentouato superiore, venir Teodoro di Sicilia, e condurgli di subito auanti a se amendue, e in faccia loro il giouane, perche li conuincesse: e dicendo essi di non sapere nulla di ciò, di che erano accusati, egli disse a colui, che douesse recare l'vrna. Ma che? ella suanì miracolosamente, e ritornando l'accusatore fellone con le mani vote, il principe rimase confuso per maniera, che fece con molte battiture lacerare il giouane come calunniatore, e mandollo in esilio. Tutto questo l'autore della vita del santo, alle cui orationi, noi ancora, sicome egli fa ci raccomandiamo.

22 Da questo, che si troua scritto di tanto martire, puo ciascuno comprendere i combattimenti di quelli, gli cui nomi sono noti soltanto a Dio, non essendoci rimasa scritta di essi cosa alcuna. Celebrasi ogni anno dalla Chiesa cattolica la memoria di santo Stefano a' ventiotto di nouembre, insieme co' SS. martiri Andrea, e Pietro, de' quali dopo l'elogio di Stefano, così si dice: *S. Andrea essendo strascinato spirò: Pietro battuto rendette l'anima a Dio*, e nell'istesso giorno. All'hora molti soldati dispregiando il mondo si feccio monaci, li quali furono dall'empio Imperadore inhumanamente martoriati, e morti. Fra' quali egli accecò Basilio, ed imperoche tuttauia parlaua dell'adoratione delle sante imagini, il percosse co' calci, onde il combattitore di Christo rendè l'anima al cielo. Vn'altro, c'hauea nome Sosteniono, essendogli state in prima tagliate l'orecchie, fu poscia esiliato a Chersona, e douendoui essere vccise rifuggì a' Cazari, li quali lo crearono vescouo.] Così il martirologio soggiugnendo d'altri mandati parimente in esilio, e quiui vsciti dalla presente mortalità. Questo de' soldati. Che fine facesse quel sacro collegio di confessori, che Stefano lasciò nella prigione, non è manifesto.

23.24 Ma veggiamo l'altre attioni dell'Imperadore appartenenti a questo anno, descritte da Teofane, e primamente quello, che egli fece contra Costantino, già diposto dal patriarcato di Costantinopoli, il qual Costantino, per vendicarsi di lui, publicò la sua segreta heresia, con la quale il principe stesso negaua Christo essere Dio, e diceua, la Madre sua non douersi dire Deipara. Per la qual cosa il Copronimo infiammato d'ira il fece condurre a Costantinopoli, radergli la faccia, la barba, le ciglia, e la testa, mettergli vna veste di lana, corta, e senza maniche, porlo sopra vn'asino, tenendo esso la coda in mano, e condurlo in questa guisa per le publiche strade, facendosene il popolo beffe, e stratio, sputacchiandolo, e gettandogli della poluere addosso, e l'asino era tirato da Costantino nipote di lui col naso tagliato.

a Cedrenus, & alij.

25 Dipoi mandò il Copronimo da lui alcuni patritij, dicendogli per essi: *Che di tu della nostra fede, e del concilio, c'habbiamo fatto*. Tutto questo Teofane. Fu porta all'infelice vn'opportuna, e degna occasione per conuertire quegli obbrobrij in gloria sempiterna, e fare acquisto della corona del martirio, se quello, c'hauea fatto in assenza sparlando, hauesse fatto in presenza, liberamente dicendo, l'Imperadore essere heretico, e costantemente protestando la fede cattolica. Ma il vile, e codardo, così mal trattato per le sue sceleratezze, si mise a lusingarlo: laonde doppiamente peccando meritò essere fatto morire; peroche soggiugne di lui l'autore: *Rispose Costantino patriarca: La vostra fede è buona, e'l vostro concilio legittimo; diuisandosi egli di poterlo in tal guisa placare. Ma coloro gli fecero di subitamente questa risposta: Noi habbiamo voluto vdire questo dalla tua contaminata bocca. Vattene hora nelle tenebre. E così riceuendo il malnato sententia di morte, fu menato al luogo del supplicio, e dicapitato: e legando per l'orecchie la sua testa, la tennero sospesa ben tre dì, e strascinarono il corpo per le piazze*. Così Teofane.

26 Il qual'aggiugne appresso della fiera tempesta commossa dal perfido Imperadore cõtra i cattolici, e sì dice: *Egli accecaua alcuni, e legandogli entro a' sacchi gli faceua traboccare con graui sassi nel mare, o ad altri tagliaua le nari, tali scorticaua co' flagelli; e per recare il tutto in vna parola, egli imaginò ogni maniera di tormento contra le persone pie. E quel che egli stesso con alcuni suoi ministri faceua in Costantinopoli cõtra i fedeli, essguiua anche altroue per mezo de' gouernatori de' luoghi. E qui non è da tacere, ch'e' si dilettaua molto del suono della cetra, de' conuiti, de' brutti ragionamenti, e del danzare*. Imitando il crudelissimo Copronimo anche in queste cose Nerone, douendosi pur' egli dire in alcuna parte matricida, sicome colui, che quanto fu in se, diè piu fiate la morte alla Chiesa cattolica, dalla quale era stato spiritualmente generato pe'l santo lauacro.

Ma

27 28 Ma oda il lettore altre mostruose attioni, seguentemente narrate da Teofane medesimo in questa guisa: *Se alcuno cadendo in terra, o sentendo qualche dolore, hauesse detto, secondo il consueto modo de' Christiani: Madre di Dio aiutatemi; o era veduto celebrare le vigilie, o far orationi nelle chiese, o viuere lodeuolmente, o si vero non abusaua i giuramenti; era condennato come nimico dell'imperadore.* L'istesso afferma Teosteritto [a] scrittore di que' tempi, il quale ancora, detto molte cose a detestatione dell'empio Costantino, soggiugne: *Egli era d'habito Christiano, ma di mente Giudeo: imperciocche s'argomentò di togliere dalla Chiesa il nome della gloriosissima Madre di Dio, la quale soprasta ad ogni cosa creata, ed è la salute di tutti gli huomini, e la difesa del mondo. L'intercessione poi di lei, con che l'vniuerso si mantiene, non la volle nè pur nominare, dicendo ch'ella non poteua aiutare alcuno, e che fu molto degna d'honore, quando hebbe in se Christo, ma da che lo partorì, non era dall'altre donne punto differente. O bestemmia, o superbia, o immensa patientia di Dio.* Così Teosteritto.

[a] Teosterit. in Nicet. apud Sur die 3. april.

29 Ma da tornare è a Teofane, il quale racconta, che'l sacrilego principe mutò i monasteri in habitationi di soldati; ch'egli distrusse infino alle fondamenta in Costantinopoli quelli di Callistrato, e Dij, e altri conuenti di monaci, e di sacre vergini; e che mise a morte i soldati, li quali si rendeuano religiosi, e massimamente quegli, che erano stati complici delle sue nefandissime dishonestà, per tema, c'haueua, che le publicassero, vno de' quali, fu Strategio, ch'egli dissolutamente amaua: di cui intendendo, che s'era conuertito a penitentia, ed haueua riceuuto dal predetto santo Stefano i rimedij della salute, di vita lo priuò, sotto colore, che menasse trattati contra di lui. Tutto ciò Teofane, aggiugnendo dell'auaritia del medesimo tiranno, con la quale spogliò i miseri agricoltori, e dell'impietà di Niceta suo falso patriarca, il quale rase l'imagini di musaico, che erano nel patriarcato, ed altre.

DI CHRISTO
Anno 768.

Indit. 6.

DI STEF. IV. PP.	DI COST. COPR. IMP.
Anno 1.	Anno 28.

1 QVesto anno, cacciatosi Costantino antipapa, poiche hebbe tenuta violentemente la sede vn'anno, e vn mese, fu a' cinque d'agosto assunto al sommo Pontificato Stefano, quarto di tal nome, detto da alcuni terzo. Or come queste cose andassero, l'insegna Anastasio nell' infrascritto modo: *Christoforo primicerio, e consigliere, e Sergio primo sacellario, e poscia secondicerio, suo figliuolo, essendo molto ualenti, e presti anzi a morire, che a voler vedere sì pernitiosa nouità contra la sede Apostolica commessa, e tempercio piagnendo dì, e notte, hauuta licenza da Costantino falso Papa d'uscire di Roma, sotto titolo di volersi far monaci, n'andarono prima a Teodicio duca di Spoleto, acciochè li conducesse, come fece, oltre al Po a Disiderio Re degli Longobardi, il quale essi pregarono a grandissima instantia, che douesse riparo porgere a tanto disordine.*

2 *In quella, cioè mentre che amendue stauano appresso il prefato Re, l'occupatore della catedra di S. Pietro tenne vn'ordinatione, facendo otto diaconi, e quattro preti, sicome ancora egli credo nello spatio d'vn'anno, e vn mese otto vesconi per diuersi luoghi. Poi Cristoforo, e'l figliuolo accommiatati dal Re Longobardo andarono a Rieti, e precedendo Sergio, e Valdiperto prete co' Reatini, e co' Forconiti, e con altri Longobardi del ducato di Spoleto, s'auuicinarono improuiso a Roma a' 28. di luglio, nell'inditione sesta, la sera nel crepuscolo della notte, vigilia de' beati martiri Abdon, e Sennen, e occuparono il ponte Salaro. Il giorno appresso trapassando il ponte Milmo vennero alla porta di S. Pietro, e accostaronsi quindi a quella di S. Pancratio. Il che vedendo alcuni parenti de' nominati Cristofero, e Sergio, li quali la guardauano, fecero cenno, e aprironla incontanente, e così Sergio medesimo, e'l predetto Valdiperto co' Longobardi entrarono nella città:* e in picciole parole appresso.

3 *Veduto ciò Totone, e Passino fratelli, non sapendo l'ingegno, e l'inganno de' traditori, corsero con alquanti alla detta porta, e con essi andarono anche Demetrio secondicerio, e Gratioso di que' dì cartulario, e poscia duca, li quali similmente erano nel consiglio de' medesimi traditori. Ed accostandosi eglino a' Longobardi, si fece incontro a Totone con grande impeto Raciperto, il quale pareua il più ardito, e valoroso caualiere che tra quella gente fusse: ma auuentatosi quegli contra di lui, e percotendolo forte, l'vccise. E prendeuano perciò i Longobardi la fuga, quando i poco dauanti mentouati Demetrio, e Gratioso, li quali stauano dietro Totone, lo ferirono con lance nella schiena, e miserlo a morte. E Passino rifuggì nel palagio Lateranense, ragguagliando Costantino suo fratello di quanto era accaduto.*

4 *Ciò inteso, l'antipapa si ritrasse con Passino, e con Teodoro vescouo, e vicario suo nella chiesa di S. Venantio, e fermarouuisi alquanto. Ma considerando di poterși meglio riparare nel vestiario, salirono in esso. E quiui entrati nell'oratorio di S. Cesario, vi si racchiusero dentro: ma i giudici della militia di questa città di Roma li cacciarono fuori, e tennerli sotto buona guardia.*

La domenica seguente Valdiperto prete, radunati, senza saputa di Sergio, alcuni Romani, e andando nel monastero di S. Vito; quindi leuarono Filippo prete, con liete voci gridando: Philippum Papam,

ſanktus Petrus elegit eum, e'l conduſſero (ſecondo l'antico coſtume) nella baſilica del Saluatore, e dettesi dal veſcouo le conſuete preci, e dando Filippo la pace a tutti, fu menato nel palazzo patriarcale Lateranenſe, e iui ſimilmente ſedendo nella ſede Pontificale, pur dando a tutti (come vſanza è) la pace, andò di ſopra, e tenne (ſicome ſoliti ſono i Papi) la menſa, ſedendo con lui alcuni principali della Chieſa, e della militia.

5 Ma ſopragiugnendo in poca d'hora appreſſo il prefato Criſtoforo primicerio, e inteſa l'elettione di Filippo, ſalendo di ſubito pieno d'ira, affermò con giuramento nel coſpetto di tutti, che non ſarebbe vſcito di Roma, finche Filippo prete non fuſſe ſtato cacciato del palagio Lateranenſe. Ed in quella Gratioſo di cui ſi è fatta mentione, ed alcuni Romani il coſtrinſero a leuarſi di là. Ed egli ſceſo per la ſcala, che conduce al bagno, tornò con riuerenza grande al ſuo moniſtero.

E così Criſtoforo il dì vegnente, raunando nel luogo detto in Tribus Fatis, i ſacerdoti, e' primi del clero, i maggiori della militia, l'eſercito, e cittadini, e'l popolo, tutti d'vna mente, e d'vna concordia concorſero nella perſona del beatiſſimo Stefano. E iti nel titolo di S. Cecilia, dou'egli eſſendo prete, vita ſpirituale còduceua, l'eleſſero in Pontefice, e con gioie ſe grida, e con laudi il portarono nel detto palagio Lateranenſe, e fattoſi tutte le coſe col debito ordine, egli, come piacque a Dio, preſe il Pontificato. Chi fuſſe queſto Stefano l'inſegna Anaſtaſio, dicendo di ſopra tali parole.

6 Stefano detto terzo, veracemente quarto, fu Siciliano, figliuolo d'Oliua, dotto nelle ſacre lettere, molto bene iſtrutto nelle traditioni eccleſiaſtiche, e oſſeruantiſſimo di quelle. Venuto eſſo da Sicilia a Roma, don Gregorio terzo di ſanta memoria lo poſe nel moniſtero di S. Griſogono, ch'egli all'hora fondaua di nuouo, oue fu fatto monaco, e cherico; e S. Zaccaria indi leuandolo il fè ſuo maeſtro di camera, e creollo poſcia prete del titolo di S. Cecilia, volendo che per la ſua ſingular modeſtia, e caſtità riteneſſe l'vfficio ne' Laterani: e per ſimil modo gli altri, cioè Stefano, e Paolo beatiſſimi Pontefici lo tennero al ſeruigio loro.

7 Dopo l'elettione del ſantiſſimo huomo, alcuni peruerſi prendendo Teodoro veſcouo, e vicario di Coſtantino, gli cauarono gli occhi, e tagliarongli la lingua; e sforzaronſi anche d'accecare Paſſiuo fratello di Coſtantino, e vſarono con eſſo loro tanta crudeltà, che nè anche permiſero, che foſſero portati alle proprie caſe, per eſſere curati, ma togliendo loro tutte le caſe, e le poſſeſſioni, fecero mettere Teodoro nel moniſterio del Cliuo di Scauro, oue oltre allo ſtare ardendo di ſete, e chiedendo dell'acqua, ſpirò; e conduſſero Paſſiuo nel conuento di S. Siluestro, com'ancora Coſtantino fu poſto in quello di Celle nuoue.

8.10. La mattina del ſabato per tempo, auanti il giorno dell'ordinatione del beatiſſimo Papa Stefano, ſi raunarono alcuni veſcoui, molti preti, ed altri del clero nella baſilica del Saluatore, e eſſendo ſtato poſto nel mezo di loro Coſtàtino, ſi leſſero i ſacri canoni, ed egli fu depoſto in queſta guiſa. Accoſtatoſi Mauriano ſuddiacono gli traſſe dal collo l'orario, gittogliele a' piedi, e taglioſſo alle commiſſure. E 11 il dì ſeguente, cioè la domenica, il beatiſſimo Stefano fu conſecrato, e tutto il popolo Rom. confeſsò il fallo, c'haueua commeſſo non reſiſtendo all'ordinatione di Coſtantino, onde ne chieſe a Dio il perdono; e Leontio ſcriniario leſſe ad alta voce tal confeſsione nel pulpito di S. Pietro. Fino a queſto punto Anaſtaſio, il quale anche ſoggiugne, che alcuni peruerſi, tenuto conſiglio col mentouato Gratioſo, e co' ſuoi, per l'autorità de' quali ſi faceuano con diſuſata fierezza più mali, iti in ſu l'alba cò molti ſoldati della Toſcana, e della campagna nel detto monaſtero, dou'era ſtato meſſo Coſtantino già occupatore della ſede Apoſtolica, e leuandonelo a forza, gli traſſero gli occhi, e laſciaronlo a quel modo nella piazza.

11 Dice poi ſeguentemente Anaſtaſio di Stefano Papa: Egli nel principio del ſuo Pontificato mandò vna legatione, e ſcriſſe a Pipino, e a' ſuoi figliuoli Carlo, e Carlomanno Re di Francia, e patritij Romani, pregandogli, che doueſſero mandare alquanti veſcoui dotti nella ſanta Scrittura, e ne' canoni al concilio, ch'e' voleua celebrare, a fine di mettere riparo a' danni fatti nella Chieſa da Coſtantino antipapa: e trouando il legato, che fu il ſopradetto Sergio, Pipino eſſer morto, preſentò le lettere a' nominati figliuoli di lui, li quali inuiarono con eſſo a Roma dodici veſcoui di ſingular bontà, e dottrina. Queſto è dell'autore.

12.13 Or Pipino ſentendoſi male, per apparecchiarſi alla morte andò a viſitare il ſepolcro di S. Martino Turonenſe, e indi tornato a Parigi rendette lo ſpirito a Dio appreſſo S. Dionigio, il qual Pipino regnò, dapoiche fu incoronato da Stefano terzo, 14. anni, e dall'vntione fatta a da S. Bonifacio, ſecondoche numerano, 15. anni, 4. meſi, e 20. dì. Egli adunque e pe'l valore militare, col quale vinſe ſouente con ſua grandiſsima gloria i nimici, e per la ſua molta pietà, e liberalità verſo tutti, e maſsimamente vſata con la chieſa Rom. s'acquiſtò lode immortale appreſſo gli huomini, e l'eterna felicità appreſſo Dio. Delle coſe, che diede alla Chieſa, oltre all'altre antiche memorie degli ſcrittori, ſi leggeua in Rauenna vna tauola pur'antica, della quale ſono rimaſe le ſeguenti parole b ſolamente.

a Aim. l. 4. c. 6 in fin.

PIPINVS. PIVS. PRIMVS. AMPLIFICANDAE ECCLESIAE. VIAM. APERVIT. ET. EXARCHATVM. RAVENNAE. CVM AMPLISSIMIS. L'altre mancano, forſe per inuidia de' tiranni. Egli fu ſepellito in Parigi nella chieſa di S. Dionigio, come dimoſtra l'inſcrittione poſta

b Roſſi. ſat Papyr. Maſſon Annal l. 2.

al suo sepolcro a tempo di Carlo magno in queste parole:

PIPINVS REX PATER CAROLI MAGNI

Che se l'elogio è breue, è bastante il solo nome di Pipino per sua lode.

14 Intorno alle cose orientali; *Costantino Imp.* dicono gli annali Greci, *a coronò Eudocia sua terza moglie in vn trono di dicianoue cubiti il primo dì di aprile; e'l giorno appresso ch'era la pasqua, creò Cesari Cristoforo, e Niceta suoi figliuoli hauuti di lei, facendo l'oratione Niceta patriarca, e ponendo loro le clamidi, e gli elmi Cesarei. E similgiantemente a Niceta vltimo lor fratello, fatto nobilissimo, soprapose la clamide, e vna corona d'oro: e così n'andarono fino alla gran chiesa, gittando al popolo moneta nuoua.*

a Annal. Graec. ex Teoph.

DI CHRISTO
Anno 769.

Indict. 7. | Di Stef. IV. PP. Anno 2. | Di Cost. Copr. Imp. Anno 29.

1.2 G*iunti a Roma nel mese d'aprile i dodici vescoui Frãcesi d'eccellẽte dottrina, e scelti fra gli altri da Carlo Re, Stefano santissimo Papa,* dice Anastasio, *radunò senza indugio diuersi vescoui della Toscana, della Campagna, e d'altri luoghi dell'Italia, e celebrò il concilio nella basilica del Saluatore allato al palagio Lateranense, e soprastandoui l'istesso beatissimo Stefano papa vi fu condotto Costantino stato già, com'è detto, accecato: ed essendo egli diligentemente esaminato, perche fusse stato audace d'occupare la sede Apostolica, essendo laico, professò alla presenza di tutti, che'l popolo gli hauea fatta violenza, e gittatosi in terra con le mani stese nel pauimento piagnendo dicea d'esser reo, e d'hauer peccato sopra il numero dell'arena del mare, e chiedendo perdonanza dall'istesso concilio: il quale facendolo alzare da terra non pronunziò in quel dì intorno di lui sentenza alcuna.*

3 *L'altro giorno poi dimandandolo i padri dell'istesso, egli rispose di non hauer fatto cosa nuoua, perche in altre città ancora i laici erano stati fatti vescoui, e mentre n'apportaua di ciò essẽpi, sdegnati quelli, come zelanti della traditione ecclesiastica facendogli dare delle palmate nella ceruice il cacciarono di chiesa.* Fin qui Anastasio. Fe mestiere d'vsare così insolita seuerità, accioche niuno osasse più di commettere tanto eccesso. *Appresso questo abbruciarono*, segue l'autore, *nel mezo del presbiterio della chiesa gli atti di lui, e'l conciliabolo fatto per la sua confermatione, ch'egli hauea dato alla luce.*

4.10. P*oi prostratisi in terra il santissimo Stefano Papa con tutti i sacerdoti, e col popolo Rõ. dicendo essi a gran voce, Kyrie eleison, confessarono con molte lagrime d'hauer peccato per hauer riceuuta di mano di Costantino la comunione; e così fu a tutti i colpeuoli data la penitenza: e poi il medesimo concilio determinò sotto pena di scomunica, che niuno potesse esser'eletto Pontefice, se non fosse diacono, o prete Cardinale: e gli ordinati da Costantino, vescoui, preti, e diaconi furono ridotti al primo stato, e annullossi quanto l'istesso Costantino hauea fatto, dal battesimo, e dalla confermatione in fuori. Oltre a questo il sinodo condennò, e anatematizzò l'esecrabile conciliabolo fatto già in Costantinopoli contra le sacre imagini.* Aggiugne Adriano Papa,[a] recitando alcune picciole parti di questo concilio, che vi si approuò l'epistola sinodale de' tre patriarchi orientali, scritta a Paolo Papa in difesa del culto delle sacre imagini sante.

a De imaginib. ad Carolũ c. 12.

11 *Finito il concilio*, segue Anastasio, *il santissimo Pontefice conuocò tutti i sacerdoti, e'l clero col popolo, e andarono a S. Pietro a piedi ignudi, cantando hinni, e cantici spirituali, e quiui salito nel pulpito Leontio scriniario lesse al popolo ad alta voce tutto ciò, che s'era fatto nel concilio, e poi montati iui tre vescoui fulminarono sentenza di scommunicatione contra chiunque hauesse in alcun tempo osato di contrauenire alle cose determinateui.* Non lasciò Stefano Papa, sicome afferma Adriano [b] suo successore, di significare con sue lettere a Costantino Copronimo Imp. le cose stabilite in Roma pe'l culto delle sacre imagini, nè d'ammonirlo, che del suo errore rimaner si douesse.

b Epist. recitata in act. 2. concil. Nic. 2.

12 Habbiamo anche essersi fatto dal medesimo Pontefice, o nel presente concilio, o separatamente, questo decreto, riferito pur da Anastasio: *Vt omni Dominico die a septem episcopis Cardinalibus hebdomadariis, qui in ecclesia Saluatoris obseruant, missarum solemnia super altare beati Petri celebrarentur, & Gloria in excelsis Deo diceretur.* Questa è la prima volta che si faccia mentione di sette vescoui Cardinali, che erano quelli, li quali hauendo i vescouadi vicini a Roma, assisteuano al Pontefice, come vniti al cardine della chiesa Rom.

13.14 Alcuni mesi dopo questo concilio, sicome dice Anastasio, essendo morto Sergio arciuescouo di Rauenna, Michele scriniario della medesima chiesa occupò con la potenza de' Longobardi quella sede, e conuenne al santo Padre durar fatica grande, per discacciarnelo, come all'vltimo fece l'anno seguente, hauendoui mandati co' suoi legati gli ambasciadori de' Re Franchi: e essendo stato legittimamente eletto Leone arcidiacono, egli il consecrò.

15 Anche l'anno presente, secondo che raccontano gli annali Francesi, Carlo, e Carlomanno combatterono, vinsero, e presero Hunaldo duca d'Aquitania e ribelle, e poi a due anni dando egli a credere di voler fare penitenza, il lasciarono venire a Roma: ma egli non dopo molto tempo fuggendo n'andò di Lon-

c Chronicon vetus a Pithoeo editũ in cin. an. 771

go-

gobardi, oue l'infelice indi a poco tempo fu lapidato, e morto. a

a Sigeb. in chr. an. 771

Intorno alle cose orientali, altro non ci aprono gli annali Greci, che le sponsalitie d'Irene con Leone figliuolo di Costantino, e la sua coronatione fatta da Niceta patriarca questo anno a' diciasette di dicembre.

DI CHRISTO Anno 770.

Indit. 8.

Di Stef. III. PP. Anno 3. — Di Cost. Copr. Imp. Anno 30.

1. 2 LA chiesa Rom. fu da Disiderio Re della gēte Longobarda tribolata fieramente: *Imperciochè adoperandosi*, dice Anastasio, *ad ogni loro potere i sopradetti Cristoforo primicerio, e Sergio secondicerio* (li quali haueano, come vedemmo, tratta l'istessa chiesa dall'oppressione di Costantino antipapa, e tornatala nella pristina libertà) *perche Disiderio Re le restituisse lo stato, che usurpato hauea, il medesimo Re contra di loro fieramente adirato cercaua di leuarli del mondo, e per hauergli in mano fè sembiante di voler venire a Roma per diuotione. Nel qual mezo mandando egli presenti a Paolo Afiarta cameriere, e ad altri empij seguaci di lui, li sospinse nel tradimento da se ordito.*

3 *Auuedutisi di ciò i prefati Cristoforo, e Sergio ricolsero senza aspetto molta gente della Toscana, e del ducato di Perugia, e misersi in acconcio per resisterglie, e difendere Roma, le cui porte serrarono, murandone alcune. Intanto Disiderio peruenne col suo esercito a S. Pietro* (la basilica Vaticana del Principe degli Apostoli era fuori delle mura di Roma) *e mandò immantenente ambasciadori al Pontefice, pregandolo, che non gli fusse noia d'andare da lui. E sua Santità gli compiacque, e con esso trattò della restitutione dello stato, che l'istesso Re teneua di S. Pietro, e rinenne nella città.* Fal quanto piu innanzi.

4. 5 *Il giorno appresso, tornò il Pontefice a S. Pietro dal Re, il quale lasciato da parte il trattato dell'accennata restitutione, staua tutto inteso a procurare con frode, e inganno di leuarsi dauanti Cristoforo, e Sergio: per la qual cosa serrando tutte le porte di S. Pietro, non permise, che uscir potesse alcuno de' Romani itiui col Papa, il quale mandò di subito due vescoui alla porta della città, da cui s'esce a S. Pietro, oue stauano i mentouati Cristoforo, e Sergio con molto popolo, annunciandoli, che douessero per saluarsi o entrare in vn monastero, o andare prestamente da esso a S. Pietro. Tuttauia eglino per tema della maluagità, e della crudeltà del Re de' Longobardi non haueano ardire d'uscir fuori; quando essendo appresso abbandonati da' tutti, Sergio scalò di notte tempo le mura, ed indirizzò i passi verso la basilica Vaticana: ma le guardie de' Longobardi lo presero a' gradi di essa, e condussorlo al loro Re; e seguitandolo Cristoforo, furono presentati insieme auanti al Pontefice. Ed egli per camparli comandò che si rendessero monaci; e poi accommiatando il Re entrò in Roma, lasciando gli prefati Cristoforo, e Sergio in chiesa, a intentione di fargli introdurre essi ancora nella città.* Fin qui Anastasio.

6. 7 Il quale aggiugne in Adriano successore di Stefano, che Disiderio Re innanzi ogni altra cosa promise al santissimo Pont. con saramento sopra il corpo di S. Pietro di cōseruare intatte le ragioni della sede Apostolica, e di non offendere ministro alcuno della chiesa Rom. Ma il perfido ciò fece non per altro, che per ingannarlo, e prendere Cristoforo, e Sergio, e sfogare contra di loro la sua crudeltà, secondo che gli gittò poscia al volto Adriano Papa. *Mentre poi,* segue Anastasio, *il sole si chinaua verso l'occaso, il perfidissimo Paolo cubiculario, ito co' suoi compagni di perduta salute da Disiderio, e fatto insieme consiglio, trassero dalla chiesa di S. Pietro Cristoforo, e Sergio, e cauarono gli occhi ad amendue: e così Cristoforo condotto nel monastero di S. Agata finì pe'l duolo grande dopo tre giorni la vita, e Sergio portato nel conuento del cliuo di Scauro fu poscia menato nel cellario Lateranense, oue stette fino a la morte del predetto Pontefice.*

8. ec. Questo anno dicono gli annali de' Franchi, esserli fatto il maritaggio fra Carlo Re di Francia, e Berta figliuola del predetto Disiderio per opera di Bertruda madre di Carlo: il che intendendo Stefano Papa scrisse vn'epistola all'istesso Carlo, e a Carlomanno, vietando ciò sotto pena di scomunica, essendo essi stati obbligati dal padre ad altre nozze, come appare dalla medesima epistola, in cui soggiugne il santo Pontefice d'hauerla posta nella confessione di S. Pietro, e celebratoui sopra il santo sacrificio. Rimase Carlo per tal lettera dubbioso molto, e se ne sarebbe senza fallo del tutto ritratto, se non fosse stata Bertruda sua madre, la quale volle metter'ad esecutione ciò, c'hauea cominciato, ond'ella era passata in Italia, e con tale occasione anche venne a Roma a visitare i liminari degli Apostoli, come scriuono Aimoino, ed Eginardo. Ma Carlo si lasciò indurre in guisa, che andaua pensando modo di liberarsi, e quanto prima. Come poi egli l'anno seguente la rimandasse a Disiderio, il diremo a suo luogo.

16 Ma si puo a ragione riuocare in dubbio quel che contano gli scrittori delle cose di Francia, dicendo che Carlomanno tolse per moglie vna figliuola di Disiderio Re degli Longobardi, e che di essa n'hebbe figliuoli. Imperoche d'vna figliuola del medesimo Re si fa mentione nelle lettere di Stefano Papa; e che ella fosse data per isposa a Carlo, l'afferma oltre agli

agli altri Eginardo segretario di lui. Nè si può dire, che Carlomanno hauesse presa auanti vn'altra figliuola di Disiderio, peroche le lettere del santo Pôtefice significano, ch'egli era stato obbligato dal padre non a lei, ma ad vna nobile Francese. Pure nondimeno, che fussero piu, e l'vna congiunta in matrimonio a Carlo, e l'altra a Carlomanno, l'insegnano gli annali antichi. In che modo cose si contrarie si sciolgano, noi non l'habbiamo fin'hora ritrouato.

Mentre le cose passarono in Roma nella narrata maniera, vi morì Gio: vescouo di Nepi, il qual'è sottoscritto al concilio Rom. sotto Paolo Papa: il cui epitafio tuttauia si conserua nel monasterio di S. Saba di Roma.

17. ec. Questo medesimo anno Carlo magno religiosissimo Re raunò vn concilio nella città di Vormatia, nel quale ci sono dopo la confessione della fede ottanta canoni: e ne'capitolari a de'Re di Francia si narra, che all'hora i popoli fecero instantia a Carlo, che da indi innanzi facendosi guerra non v'andassero i vescoui co'soldati, ma se ne stessero nelle loro chiese per aiutare l'esercito con l'orationi, con le messe, con le processioni, e con le limosine. La doue andandoui essi, i soldati in vece di combattere co'nimici stauano alla guardia, e alla difesa de'prelati medesimi, e se tal'hora erano vccisi, i combattenti prendeuano tanto sbigottimento, che alcuni volgeuano le reni a'nimici. E così rimanendo quelli nelle loro città, v'andassero solamente in aiuto dell'anime due, o tre sacerdoti di sapere, e bontà grande, scelti a tal fine da'proprij vescoui. E Carlo prontamente sodisfece al disio loro, come ne'predetti capitolari. Oue sono degne d'esser poste in nota quelle parole: b *Auctoritas ecclesiastica, atque canonica docet, non debere absq; sententia Romani Pontificis concilia celebrari.* Donde si comprende, che tutti i sinodi, che si fecero sotto i Re di Francia per ordine loro, non furono celebrati se non di consentimento de'Rom. Pontefici, il che s'è per noi mostrato altroue ancora.

a Lib. 6 c. 285. & 286

b Eod. l. 6. c. 287.

22 Intanto le cose de'Christiani nella Spagna molto male andauano per le discordie ciuili: imperciochè essendo stato Froila Re messo a morte da Aurelio suo zio paterno, o fratello come scriuono altri, l'istesso Aurelio occupò il regno, il quale arse sotto di lui per la guerra seruile. Diche egli per far compagnia, e lega co'Mori nô rifiutò quell'infame conditione di dare ogni anno in luogo di tributo certo numero di vergini Christiane al Re degli Mori, che in quel têpo era Abderramano, stimato tra tutti gli huomini del mondo felicissimo. Senza che il Tudense riferisce vn'altro iniquo decreto d'Aurelio, cioè che le nobili Spagnuole si maritassero co'Saracini.

23 Tale era lo stato delle cose occidentali, quando vie piu inasprendo nell'oriente la persecutione, il Copronimo, il quale espose agli scherni del popolo, e disperse tutti i monaci, che trouò in Costâtinopoli, te fare il simigliâte nelle prouincie da'presidenti di esse. Laonde senta il lettore ciò, che occorse in Efeso: *Lacanodragone prefetto*, dice Teofane, *raunò in Efeso tutti i monaci, e tutte le monache, che dimorauano nella Tracia, li condusse fuori in vn campo, e sì disse loro: Chi vuole vbbidire all'Imperadore, e a me, prenda la veste bianca, e sottomettasi hora alle leggi matrimoniali; e quelli, che ricuseranno di farlo saranno accecati, e confinati in esilio a Cipri: e così molti diuennero martiri; ancorche assai altri cedessero, li quali furono fatti da esso famigliari suoi.*

DI CHRISTO Anno 771.

DI STEF. IV. PP. Anno 4. | DI COST. COPR. IMP. Anno 31. | Inditt. 9.

1 L*acanodragone pretore della Tracia*, dice seguentemente Teofane, *vendè i monasteri tutti, d'huomini, e di donne, e'vasi sacri, i libri, e i bestiami, che erano patrimonio loro, e recò il prezzo all'Imperadore. Abbruciò sì tutti quanti i volumi, ne'quali erano scritte le vite de'santi padri, e sì le reliquie, punendo quegli, che le teneuano; e diede a morire piu religiosi con battiture; quali tagliò a pezzi; innumerabili n'accecò; a tali abbruciò la faccia, e la testa, afocando la loro barba, poiche l'hebbe vnta con olio, e cera; esiliò diuersi dopo altri supplicij; e per vltimo in tutta la prouincia, ch'egli reggeua, non si lasciò nè pur'vno con l'habito monacale. Il che come intese Costâtino, gli scrisse, molte gratie rendendogli, e dicendo: Inueni hominem secundû cor meû, qui facias omnes voluntates meas: ed imitandolo gli altri, simili fellonie commetteuano.*

2. 3 Intorno alle cose occidentali; Carlo magno, sicome dicono gli annali de'Franchi, a ripudiando Berta figliuola di Disiderio Re degli Longobardi, con la quale s'era congiunto per nome di matrimonio, la mandò al padre, prendendo poscia Hildegarde della gente Sueua, e d'alto lignaggio. Quanto all'impedimento, pe'l quale Carlo sciolse il maritaggio con Berta; oltre all'hauergli comandato il Rom. Pontefice sotto pena di scomunicatione, che non la pigliasse a moglie, nella vita dell'istesso Carlo, scritta da vn monaco Sangallense, s'afferma, ch'egli la lasciò per giudicio de'santi sacerdoti, cioè peroche era in essa l'impedimento dirimente dell'impotenza. Nientedimeno, peroche tale impedimento fu segreto, molti huomini pij presero scandalo di questo fatto, vno de'quali fu Adelhado cugino del medesimo Carlo, onde egli con questa cagione si ritrasse, b dalla corte, e fattosi monaco fiorì in segnalata santità.

a Aim. l. 4. c. 68. 69.

b Vita eius apud Sur. die 2. ian.

E qui

4.5 E qui non è da tacere, che fu trouato a il corpo di S. Huberto vescouo di Leggie, come scriue l'autore della sua vita, b il quale fu suo discepolo, sedici anni dopo la felicissima morte tutto intero, e sano, che rendeua vna fragranza grande, hauendo la faccia come aspersa di rugiada, la corona de' capelli, e la chioma cresciuta in lunghezza, e bellezza: il che tutto vide Carlomanno con sua grandissima allegrezza, spargendo per diuotione molte lagrime, e baciandogli le mani, e' piedi.

a Vide dicta supra an. 754 n. 12.
b Apud Sur. die 3. nou. t. 6.

6 Dapoi l'istesso Re co' suoi baroni insieme traportò con canti spirituali, lumi, e profumi, e a sommo honore il sacro corpo auanti l'altare, facendo alla chiesa, doue egli il collocò, doni grandi, cioè vasi d'argento, ricchi palij, fondi, molte rendite, e piu schiaui per coltiuare i terreni. Tutto questo l'autore di questa translatione, e dell'egregia pietà di Carlomanno verso le sacre reliquie. *Queste hostie adunque di propitiatione*, dicono gli antichi annali de' Franchi, *mandò auanti se in cielo il religiosissimo Re Carlomanno, per seguirle egli stesso appresso: percioche a' 4. di dicembre del presente anno, e terzo del suo regno dopo la morte del padre, egli si partì di questa mortal vita, e sepolto fu in Rens, e sua moglie figliuola di Desiderio Re Longobardo co' figliuoli n'andò in Italia.*

c Anna les Frã corum Pithai hoc an.

Poi Carlo, per prendersi l'altra parte del regno del morto fratello, fè far' vn sinodo nella villa di Carboniaco, oue benignamente accolse i principi, e gli altri adherenti dell'istesso fratello. Nella qual raunanza di vescoui, d'abbati, di duchi, e di conti non si troua essersi trattato che della monarchia di Francia, accioche fosse di Carlo medesimo.

d Apud Aim. l. 4. c. 68.

DI CHRISTO Anno 772.

Di Adriano PP. Anno 1. Di Cost. Copr. Imp. Anno 32.

1.2 FVrono mossi nella città di Roma nuoui scandali, e tumulti da Paolo cognominato Afiarta, il quale condusse alcuni peruersi d'Anagni della sua fattione, e fece recare a fine Sergio secondicerio, da lui prima accecato. Cauato adunque il miser' huomo ad vn' hora di notte dal cellario Lateranense, e tratto pe'l collo con vna fune al luogo detto Merulano vicino a santa Maria maggiore, e trapassato da quegli spietati, e inhumani con molte ferite, fu gittato entro ad vn sepolcro appresso il portico. Come poi cotanto eccesso fosse scoperto, e punito, più innanzi l'udirete. Succedettero queste cose, giacendo malato Stefano Papa, il quale, 8. giorni dopo l'vccisione di Sergio, compiè i termini delle sue fatiche, e della sua vita il 1. di febraio, posciache hebbe retta la Chiesa di Dio tre anni, 5. mesi, e 28. dì, e creato in vna ordinatione nel dicembre cinque preti, quattro diaconi, e vescoui. . . . . essendo sepolto a S. Pietro, e vacando la sede otto giorni, secondo che afferma Anastasio.

3.4 Così adunque a' 10. dell'istesso mese di febraio fu con marauigliosa concordia di tutti creato Pontefice Adriano diacono Cardinale, nobilissimo Romano, e figliuolo di Teodoro, de' cui principij lasciò scritto l'istesso autore: Questo beatissimo huomo fu dopo la morte de' suoi genitori diligentemente cresciuto da suo zio Teodolo, stato prima consolo, e duce, e poscia primicerio della chiesa Rom. Imperoche egli stato fu insino da fanciullo d'occuparsi in essercitij spirituali con molta modestia, e frequentaua del continuo la chiesa di S. Marco, presso alla quale era la casa sua, e staua dì, e notte inteso a lodare Dio, e vestito di cilicio maceraua co' digiuni il corpo, accompagnando il digiuno con le limosine, che prontamente facea giusta sua possa. Perche egli era da tutti i Romani celebrato molto. E Paolo Papa di santa ricordatione fattolo imprima cherico, e notaio regionario, il creò poscia suddiacono, e quindi Stefano successore di lui il promosse al diaconato per le sue singulari virtù; per le quali ancora essendo amatissimo dal popolo, fu dopo la morte dell'istesso Stefano assunto al Pontificato.]

5 Dopo la sua creatione vennero a lui senza soggiorno gli ambasciadori de' Vinitiani, cioè il vescouo Gradense, Magno prete, e Costantino tribuno: la quale ambasceria fu dal senato Veneto mandata a supplicare al sommo Pontefice, che volesse por freno, come fece, a Giouanni vescouo d'Aquilea, che raffidato nell'aiuto de' Longobardi nocimento, e danno grande faceua alla chiesa Gradense, dalla quale anche si studiaua, e sforzauasi d'alienare i vescoui dell'Istria. Intanto i Vinitiani pregarono Adriano, che in piacer gli fusse di far' il nuouo vescouo di Rialto, dou'essi dimorauano in maggior frequenza di popolo: e così fu dato loro primo vescouo Obeliato figliuolo di Eneagro tribuno, Narra queste cose Sabellico a ampiamente. Per simil modo Carlo magno, intesa la creatione d' Adriano, gli mandò vna ambasceria, fatta da Engelpeldo discepolo d'Alcuino, il quale Alcuino ancora gli scrisse vna sua b epistola, in cui dette piu cose intorno al primato della sede Apostolica, e raccomandatosi humilmente alle sue orationi, gli pregò da Dio lunga vita nel Papato, il che ottenne felicemente.

a Lib. 8 enn. 8. prope fin.
b Ep. 28. t. 2 antiq. lect.

6 Ma riuolgiamo il ragionamento alle cose di Roma. *Adriano nel dì della sua elettione*, dice Anastasio, *anzi nella medesima hora, richiamò i giudici di Roma, così del clero, come del-*

della militia, esiliati alla morte di Stefano Papa da Paolo Afiarta cubiculario, e da' partigiani di lui, e liberò gli altri tenuti in prigione. E così fu con giubilo universale consecrato. Anche all'hora Disiderio Re de' Longobardi mandò a sua beatitudine tre ambasciadori, cioè Teodorico duca di Spoleto, Tunnero duca d'Ebura regia, e Prandulo suo vestiario, studiandosi di persuaderle per essi, ch'egli disideraua l'unione degli animi. A' quali il beatissimo Pontefice questa risposta fece: Io per verità bramo di stare in pace con tutti i Christiani, e così anche co'l vostro Re, e disidero similmente di conseruare la già stabilita concordia fra' Romani, Francesi, e Longobardi; ma come mi posso io fidare del vostro Re, del quale mi disse Stefano mio predecessore di santa memoria, che gli era venuto sempre meno delle promesse fattegli, e giurate intorno alla restitutione dello stato ecclesiastico?

7 *Con tutto ciò giurando gli ambasciadori, che Disiderio haurebbe attesa la promessa, e che sarebbe stato sempre unito con la sede Apostolica, sua beatitudine dando loro fede gli mandò suoi legati, li quali furono Stefano notaio regionario, e sacellario, e Paolo cubiculario, accioche venisse all'esecutione. Ma giugnendo essi a Perugia, fu recato auuiso, che Disiderio haueua preso Faenza, il ducato di Ferrara, e Comacchio * dell'esarcato di Rauenna, il quale Pipino di sãta recordatione e' suoi figliuoli Carlo, e Carlomanno, eccellentissimi Re di Francia, e patritij Rom. a S. Pietro offerto haueano.*

* Comaclio

8 *Non erano ancora scorsi due mesi da che esso haueua conseguito il Pontificato, quando il fiero Re Longobardo strinse da ogni parte i Rauennati, occupando tutte le guarnigioni, e le vettouaglie loro, onde non rimanendo per la fame, e per altri pericoli speranza di vita nè a Leone arciuescouo, nè al popolo di Rauenna, mandarono tre ambasciadori al santissimo Pontefice, pregandolo con molte lagrime, che volesse loro porgere soccorso, e cercar di racquistare le perdute città. Il quale scrisse sopra ciò lettere molto graui a Disiderio, per Paolo cubiculario, e Stefano sacellario, forte sgridandolo, peroche non pure haueua mancato nella promessa fatta per gli suoi ambasciadori di restituire lo stato di S. Pietro, anzi s'era iniquamente prese altre città della Chiesa. Rispose il Re, che s'il Pontefice non si fosse prima con esso lui abboccato; egli non farebbe la restitutione.*

9 *Intanto essendo rifuggiti da Disiderio i figliuoli di Carlomanno già morto, egli procuraua per loro il regno di Francia, e impercio s'argomentaua d'indurre Adriano a andar da lui, accioche gli vgnesse Re, e bramaua anche di mettere in discordia il beatissimo Pontefice, e Carlo magno, a intentione di recare Roma, e tutta l'Italia in sua forza. Ma il suo maligno pensiero fallito venne, stando Adriano fermo come vn diamante. Per tutto ciò il mentouato Paolo trattenendosi ancora per questi negotij appo Disiderio, gli prometteua sicuramente di cõdurgliele, dicendo: Poniamo che bisognasse legarlo con vna fune a' piedi, io il menerò alla sua presenza.*

10 *Ma incontrò, che stando Paolo in quel camino, si scoperse che egli haueua fatto mettere a fine Sergio secondicerio: e temendo Adriano, che se colui fosse stato di ciò auuisato, haurebbe ordito contro a' Romani, e contra l'esarcato qualche gran male con Disiderio, il quale l'amaua molto, ordinò segretamente a Leone vescouo di Rauenna, che nel ritorno il facesse ritenere in quella città, o in Arimino; e così fu fatto prigione: e'l santissimo Pontefice cominciò a fare diligente inquisitione sopra la morte di Sergio, e conuocando tutti i cellarij, gl'interrogò in che modo fosse stato cauato del cellario. Li quali risposero, che venendo ad vn'hora di notte Caluentio cubiculario l'haueua tratto fuori: e domandato egli, chi gliel hauesse ordinato, disse che Paolo cubiculario cognominato Afiarta, Gregorio difensore regionario, Gio: anche fratello di Stefano Papa, e Calunlo * pur cubiculario gli haueano comandato, che'l desse in mano de' Campani.*

* Caluentio

11 *Adunque Adriano fè condurre d'Anagni Luissone, e Leonatio, li quali rappresentatigli, e fortemente costretti confessarono l'istesso, cioè che Paolo, e gli altri di sopra nominati haueano ordinato, che Sergio indi si leuasse, e fusse dato a morire. Dipoi mandando il santissimo Papa suoi fidatissimi ministri co' medesimi Campani, costoro mostrarono il ferito corpo dell'vcciso, gittato in vna sepoltura con la fune al collo.*

12 *Vedendo ciò i principali della chiesa, e' giudici della militia salirono col popolo nel patriarcal palagio Lateranense, e gittatisi a' piedi del Pontefice il pregarono, che volesse comandare, che sì gran delitto punito fosse, per esempio, e freno degli altri. A cui prieghi egli mosso fè che Calunlo cubiculario, e' prenominati Campani condotti fossero al prefetto di Roma, per essere da lui esaminati, a guisa di micidiali, nel cospetto di tutto il popolo, come si fece, poiche furono menati dal palagio nella publica carcere. Confessarono i Campani ogni cosa come nella prima esaminatione; ma Calunlo nel cuore indurandosi a gran pena confessò, che'l tutto staua così, e finì nella prigione con morte crudele i giorni suoi; e gli altri furono mandati a Costantinopoli in esilio. Poi il beatissimo Papa fè sepellire con honore nella chiesa di S. Pietro i corpi del predetto Sergio, e di suo fratello, e mandò a Rauenna il processo fatto in Roma contra gli predetti colpeuoli, accioche fosse letto a Paolo cubiculario.*

13 *Riceuendolo Leone arciuescouo di Rauenna, diè senza licenza Apostolica al consolare di quella città Paolo: il quale essendo esaminato alla presenza di tutti, poiche i medesimi atti publichi letti furono, confessò il delitto. Di queste cose nondimeno niente fu scritto al Pontefice nè dall'arciuescouo, nè da que' di Rauenna; ma sua Santità ne fu auuisata da altri. E desiderando ella*

sal-

saluare l'anima di lui, sì che non perisse in eterno, fece scriuere vn'epistola a Costantino, e a Leone Augusti, e grandi Imperadori, ragguagliandogli della morte spietatamente data a Sergio cieco, e pregando l'imperial clemenza loro, che douessero ordinare, che Paolo fosse tenuto nella Grecia come in esilio. Ed anche sua Beatitudine mandò l'istesse lettere Apostoliche a Leone arciuescouo, ingiungnendogli, che'l mandasse a Costantinopoli per Vinegia, o per altra parte, secondo che hauesse potuto. Ma l'arciuescouo insidie ponendo a Paolo, le rispose, non potersi dare effetto al comandamento suo, percioche tenendo Disiderio Re de' Longobardi appresso di se prigione il figliuolo di Mauritio Doge di Venegia, e bramando Mauritio medesimo di rihauerlo, gli hauea dato in cambio il nominato Paolo. Ecco qual ragione tolse Leone astutamente per poter'estinguere Paolo; e sì egli rimandò alla sede Apostolica le mentouate lettere.

14 *Dopo queste cose il Pontefice inuiò Gregorio sacellario suo a Disiderio Re, pregandolo, ed esortandolo a restituire le prefate città tolte a santa Chiesa, e gli comandò, che ordinasse a Leone arciuescouo, che douesse custodire sano, e saluo il detto Paolo, e al suo ritorno da Pauia condurlo a Roma. Peruenuto adunque Gregorio a Rauenna dinuntiò costantemente all'arciuescouo, ed anche a' giudici di quella città l'ordine Apostolico presente Arinaldo cartulario, cittadino Rom. che quiui si trouaua mandatoui dal papa. Ma come prima Gregorio hebbe ripreso il cominciato camino, l'arciuescouo, chiamato a se il consolare di Rauenna, gli comandò, che desse la morte a Paolo. Perche tornato il detto sacellario duramente il riprese. Il qual'arciuescouo assai sbigottito per la mala coscientia mandò al santissimo Pontefice Giuliano tribuno, pregandolo per lui instantemente, che contento fusse di confortarlo con sue lettere, come se da esso non si fusse commessa colpa alcuna, perche Iddio hauesse preso vendetta sopra il colpeuole dell'innocente sangue: ma non potè in veruna modo piegare al proprio volere sua Santità, la quale così rispose: Egli vegga ciò, che ha fatto contra Paolo, imperoche io nel vero disiderando di saluare la colui anima, haueua determinato di recarlo a far penitentia, e per questa cagione io haueua mandato il mio sacellario, perche il menasse a Roma.* Così dunque Leone stette lungo tempo priuo della comunione Apostolica.

15. ec. Ma che accadde dopo la morte di Paolo? Essendo stato costui in Roma capo della fattione de' Longobardi contra quelli, che erano affettionati a' Francesi (così era con sommo danno diuisa la città, adherendo quali a' Francesi, e quali a' Longobardi) Disiderio auuampando d'ira, e di furore non solamente non restituì le città della chiesa, com'hauea con giuramento promesso, anzi sceso col suo esercito nell'Ombria gliene tolse dell'altre, predando piu luoghi, ardendogli, e vccidendo molti senza misericordia. Procurò Adriano con lettere, e con assai legationi d'indurlo alla restituitione, ma per niente egli si trauagliò, stando Disiderio ostinatissimo, e minacciando sua Beatitudine di venire a cinger Roma d'assedio.

19 Per le quali cose l'afflitto Pontefice fè serrare le porte della città, e murarne alcune, secondo che racconta Anastasio. Ma che fa così infuriando il folle Re, se non volgere l'arme contra se stesso, e'l suo regno per perderlo? Affaticasi, e suda lo stolto per mettere in disolatione, e a nulla il regno, con ogni gloria insieme de' Longobardi, conquistato, e mantenuto con molto sangue, e con immensi stenti. E l'istesso dimostrano gli annali, essere dapoi auuenuto agli altri principi impugnatori de' diritti della Chiesa. E dalle cose passate si possono prenuntiare certamente le venture, secondo il detto dell'Ecclesiaste: a *Quid est quod fuit? id quod futurum est. Quid est quod factum est? ipsum quod faciendum est:* cioè che nocimento, si fa al proprio regno da coloro, li quali perseguitano il regno di Dio, che è la Chiesa.

a Eccl. 1.

20. ec. Andauano le cose d'Italia nella predetta maniera, quando Carlo Re di Francia, cognominato il magno, domo, e sottomise al suo regno i Sassoni ribellatigli si, e mentre egli faceua abbattere vn tempio d'idoli, patendo l'esercito molta sete, scaturì acqua viua miracolosamente, durando fin che quello disfatto fu, e tornato al niente, come si narra nella sua vita: e nella chronica antica della cose de' Franchi addietro allegata si legge ancora scritto, che l'istesso Re celebrò vn concilio in Vormatia, detto il secondo di tal nome. Similmente vn'altro se ne raunò questo anno per opera del religiosissimo Tassilone duca di Bauiera in Dingoluinga, del quale si conserua vna picciola parte, oue si vede, che furono fatti piu canoni appartenenti alla disciplina ecclesiastica.

30 Intorno alle cose della chiesa orientale; ito Abdalla Re de' Saracini a Gerusalem vi promulgò vn'editto, comandando, che tutti gli Christiani, e' Giudei fussero notati nelle mani, accioche si potessero dagli altri discernere: per la qual cosa molti fedeli per isfuggire tanta ignominia vennero nello stato imperiale, abbandonando i beni, che tra gli Arabi possedeuano. Narrasi ciò per Teofane,

Di

DI CHRISTO
Anno 773.

Indit. 11. DI ADRIANO PP. Anno 2. DI COST. COPR. IMP. Anno 33.

1 ADriano Papa trouandosi, dice Anastasio, *in grande angustia, e tribolatione per cagione di Disiderio, il quale occupaua le città della chiesa Rom. mandò per mare legati con sue lettere Apostoliche all'eccellentissimo Carlo Re di Francia, e patritio Romano, pregando sua eccellenza, che gli douesse piacere di porgere soccorso (come haueua fatto già Pipino suo padre di santa memoria) alla chiesa Rom. spogliata da Disiderio dello stato, e de' diritti suoi.* Ma il perfido Longobardo per tenere a bada Carlo, si che non venisse con l'essercito in Italia, pur'egli mandò vn ambasceria, significandogli d'hauer restituito tutto ciò, che alla sede Apostolica s'apparteneua.

2 &c. *In questo mezo, poiche il maligno Disiderio,* dice seguentemente Anastasio, *non hebbe potuto indurre il santissimo Pontefice a ire da lui a vnger Re i figliuoli del morto Carlomanno, prese il camino verso Roma con Aldegiso suo figliuolo, e con l'essercito insieme, conducendo anche seco la moglie, e' figliuoli dell'istesso Carlomanno: e auuicinandosi esso, sua Santità raunò molta gente della Toscana, e della Campagna, dal ducato di Perugia, e d'altri luoghi, fornì Roma alla difesa, leuò gli ornamenti delle chiese di S. Pietro, e di S. Paolo, facendoli recare dentro della città, e serrò tutte le porte della basilica vaticana, afforzandole al didentro con ferri, acciochè, se'l proteruo Re fosse venuto senza licentia, e senza permissione del Pontefice, non ci potesse entrare. E scritta di subito la sententia della scommunica, mandò al medesimo Disiderio tre vescoui, cioè Eustratio Albanense, Andrea Prenestino, e Teodosio di Tiuoli; vietando sotto pena di essa, e scongiurandolo per tutti i misteri diuini, che nè egli, nè alcun Longobardo, nè Autcario Franco ardito fusse di metter'il piè nel distretto di Roma. Or non prima i vescoui gli hebbero porto il mandato Apostolico, ch' egli si ritrasse con più riuerenza da Viterbo, e confuso molto nel suo stato si ricolse.* Ha veduto il lettore vn gran miracolo, cioè che la scomunica potesse raffrenare l'impeto dell'infuriato Re, e de' suoi. Tanto era etiandio appresso gli empi, ed iniqui il timore della sentenza della scomunicatione, che a guisa di folgore fulminar si suole dalla catedra di S. Pietro, come dal trono di Dio. a

a Apoc. 4.

5 *Dopo queste cose peruennero a Roma,* soggiugne l'autore, *tre ambasciadori di Carlo, cioè Gregorio vescouo, Gulfardo abbate, e consigliere, e Albino amatissimo dal Re, per vedere se si fussero veracemente restituite da Disiderio le città, come egli haueua scritto in Francia d'hauer fatto, e si chiarirono della verità, cioè non essersi fatta per esso restitutione alcuna. E'l Pontefice, posciache gli hebbe ragguagliati del tutto particolarmente, gli accommiatò, mandando con esso loro in Francia suoi legati, per li quali scrisse all'eccellentissimo Re, pregandolo a più instantia, che adempiesse quello, che insieme con Pipino suo padre di santa memoria a S. Pietro promesso haueua, e facesse, che'l perfido Re de' Longobardi restituisse senza combattere le città, e l'altre ragioni tolte alla Chiesa.*

6 *Furono i detti ambasciadori reali insieme co' legati della sede Apostolica da Disiderio, ed essortaronlo a rendere pacificamente a S. Pietro le città toltegli. Ma egli rispose di non volere restituir nulla: e quelli riuolsero con tal risposta i passi verso la Francia, e fecero sentire il tutto a Carlo magno. Appresso il mansuetissimo principe mandò a Disiderio vn'altra ambasceria, pregandolo che pur volesse fare la douuta restitutione, promettendogli perciò quattordici mila soldi d'oro. Ma non furono bastanti nè le preghiere, nè le promesse di punto piegare il feroce cuore.*

7 *All'hora il Re Christianissimo, raunato suo sforzo, se ne venne presto alle chiuse* (erano queste come le porte caspie) *oue stauano per guardarle Disiderio, e tutto il suo essercito hauendole fortificate con diuerse fabbriche.*

8 *Quindi pure il Christianissimo Re mandò subitamente suoi ambasciadori a Disiderio a fargli la medesima istanza, e profferta de' denari, che l'altra volta, ma indarno. Per tutto ciò il richiese di nuouo, che almeno gli desse tre figliuoli de' giudici Longobardi per ostaggi, per assicurarlo dalla restitutione; che così egli sarebbe ritornato senza soggiorno in Francia. Ma nè anche questo fu basteuole a riuolgere il Re peruerso dall'ostinato proponimento. Ma che fece Iddio? volendo i Francesi tornare il dì seguente alle loro contrade, la M. S. sì grande spauento mise nell'animo di Disiderio, e di tutti gli suoi, che la notte stessa lasciando i proprij alloggiamenti, e tutti gli arnesi, si diedero alla fuga, senza che niuno li perseguitasse: del che auuisati gli Francesi tennero loro dietro, mettendone molti a' ferri, e alla morte. E Disiderio si riserrò in Pauia, e Aldegiso suo figliuolo preso seco Autcario, e la moglie, e' figliuoli del sopranominato Carlomanno, si riparò in Verona, riputata la più forte di tutte quante l'altre città de' Longobardi.*

9 *Gli altri Longobardi poi dispersi in quà, e in là, tornarono alle case loro: e prima gli Spoletini, e' Reatini, auanti che Disiderio andasse con l'essercito alle chiuse, ricorrendo a S. Pietro si diedero al santissimo Adriano Papa, e fecero la soggettione, e'l saramento al Principe degli Apostoli, e all'istesso Pontefice, e furono tosati all'vsanza de' Romani.* Ciò era, segno di ribellarsi da' Longobardi, mentre portando i capelli lunghi, secondo il co-

coloro costume, li tagliauano alla Romana. Siegue Anastasio: *Disiderauano anche di fare il somigliante tutti gli altri del ducato di Spoleto; ma non s'arrischiarono per tema del loro Re. Perche essendo, com'è detto, fuggiti da' Francesi, vennero incontanente al Papa, e gittatiglisi a' piedi il richiesero a molta instanza, che si degnasse di riceuergli, e di farli tosare secondo il consueto modo de' Romani.*

10 *Accolsegli il santissimo Papa, e andò con esso loro alla chiesa di S. Pietro, giurando tutti dal grande fino al picciolo la fede a lui, e a' successori suoi, ed essendo tosati alla foggia Romana, e confermando loro il beatissimo padre, e pastore un duce da essi eletto, cioè Gildebrando, huomo d'alto lignaggio, il quale era prima rifuggito con altri alla sede Apostolica. E così sua Beatitudine recò, e sottopose senza arme all'ubbidienza, e soggettione di santa Chiesa il ducato di Spoleto. Simigliantemente gli si diedero con l'istesso giuramento, dopo la predetta fuga, tutti quelli del ducato di Fermo, e d'Ancona, e altri.*

11 *In questo mezo tempo il Re Christianissimo cinse d'ogni intorno d'assedio la città di Pauia, e feceui tantosto venire di Francia l'eccellentissima Hildegarde sua moglie, co' nobilissimi figliuoli: e saputo che'l sopradetto Aldegiso era fuggito in Verona, n'andò con parte dell'esercito all'istessa città; oue poiche giunto fu, Autcario, e la moglie, e' figliuoli di Carlomanno s'arrendettero di presente a sua eccellenza, la quale ritornò senza dimoro a Pauia, e quindi inuiando de' suoi soldati, prese diuerse città de' Longobardi oltre al Pò.* Fin qui Anastasio delle cose di questo anno, e del seguente fino alla pasqua, nel quale Carlo, lasciando l'esercito all'assedio di Pauia, venne a Roma. Dicendo poi l'autore, che dal tempo dell'assedio fino alla venuta a Roma scorsero sei mesi, dimostra lui essere giunto in Italia alla fine d'ottobre.

12 Narrasi anche ma breuissimamente ciò, che detto si è di Carlo magno, negli annali Frãcesi, e nella sua vita, oue s'aggiugne, che stando esso in Italia, i Sassoni ribellandoglisi, diedero il guasto a' confini della Francia. Ma volendo affocare vna chiesa consecrata gia da S. Bonifatio martire (egli hauea con ispirito profetico predetto, che non si sarebbe mai bruciata) appariti due giouani vestiti di bianco diedero impedimento agli empi sforzi de' maluagi: li quali sopraprresi anch'eglino da timor grande si misero in fuga, pur senza che niuno li seguisse; e fu poscia trouato vno di loro morto a costa alla basilica, il quale staua curuo, e in atto di soffiare per accendere il fuoco, e per ardere il sacro tempio.

DI CHRISTO
Anno 774.

DI ADRIANO PP. Anno 3. DI COST. COPR. IMP. Anno 34. Indit. 12.

1 L'Anno, i succedimenti del quale noi prendiamo a raccontare, annouerar si debbe fra i piu felici, che alla chiesa Rom. auuenissero. Imperoche ella, come piacque a Dio, liberata fu in esso dal durissimo giogo, e scettro de' Re de' Longobardi, da' quali era stata per lunghissimi tempi afflitta. Come ciò accadesse, lo scriue Anastasio secondo vn'autor di quel tempo, così dicendo.

2 *Auuicinandosi la pasqua, Carlo vago di visitare i liminari degli Apostoli, si dirizzò per la Toscana verso Roma con piu vesconi, abbati, giudici, e duchi, e con molto numero di soldati, a intentione di rappresentarsi a S. Pietro il sabato santo. La cui repentina venuta vdendo Adriano Papa, pieno di stupore gli mandò incontro tutti i giudici da trenta miglia fuori della città, oue lo riceuettero con le bandiere militari, e auuicinandosi esso forse vn miglio lungi da Roma, il Pontefice inuiò verso lui tutte le scuole della militia co' fanciulli, che imparauano, portando tutti rami d'vliuo in mano, e cantando lodi. E appresso questo gli mandò pur' incontro le venerande Croci, cioè i segni degli esarchi, ouero de' patritij Rom.*

3 *Vedendo l'eccellentissimo, e benignissimo Re le sante Croci, sceso di cauallo n'andò a piede co' suoi a S. Pietro, ou'era ito Adriano Papa la mattina per tempo con tutto il clero Rom. per accoglierlo. Arriuatoui Carlo baciò ciascuno scaglione di quella, e giunse dal Pontefice, il quale se ne staua nell'atrio sopra i gradi appresso alla porta della basilica: e poiche l'hebbe riceuuto, e si furono scambieuolmente abbracciati, il Re Christianissimo tenne la destra del Papa, e così entrarono in S. Pietro, cantando ad alta voce il clero, e' religiosi: Benedictus qui venit in nomine Domini, &c.*

4 *E così appressandosi il Re col Pontefice, e con tutti i vescoui, abbati, e giudici, e tutti i Francesi venuti con esso lui, alla confessione di S. Pietro, e prostrandouisi, molte gratie rendettero a Dio, e al glorioso Principe degli Apostoli della miracolosa vittoria conceduta loro contra i Longobardi. Poi Carlo instantemente pregò il santissimo Papa, che contento fusse di dargli licenza, ch'el potesse entrare in Roma a farui oratione in diuerse chiese: e scendendo amendue co' giudici Rom. e Franchi al corpo di S. Pietro, e assicurandosi insieme con giuramento, entrarono di subito nella città col Papa, e col popolo il Re, e' suoi giudici. L'istesso sabato santo andarono parimente nella basilica del Saluatore in Laterano, oue stette Carlo con tutti i suoi fin che il beatissimo*

Pontefice hebbe fornito di celebrare il sacramento del battesimo; e quindi il medesimo Re a S. Pietro si tornò.

5 *La mattina seguente, che era la domenica della Resurrettione, Adriano mandò in sul far del giorno tutti gli giudici, e la militia al Re, li quali a grandissimo honore il conduſſero con quelli, che erano con esso alla chiesa della Madre di Dio nomata ad Presepe, e dettavisi solennemente la messa, se n'andò il medesimo Re col Pontefice al palagio Lateranense, oue desinarono insieme. Il lunedì celebrando l'egregio Pontefice nella chiesa di S. Pietro, secondo l'usato costume, fè rendere laudi all'onnipotente Iddio, e al prefato Carlo Re, e patritio de' Romani, e'l terzo giorno disse messa (sicome usanza è) nella chiesa di S. Pietro in presenza del Re medesimo. Il mercoledì poi conuenendo il Papa co' suoi giudici sì del clero, e sì della militia nella chiesa di S. Pietro col Re, lo pregò, ad esortello con paterno affetto a dar' effetto alla promessa fatta da Pipino suo padre di santa memoria, e da esso medesimo col fratello Carlomanno, e con tutti li giudici della Francia a Stefano Papa, all'hora quando il Pontefice stesso andò in quel regno, intorno alla concessione di diuerse città, e territorij d'Italia.*

6 *Or' hauendo l'eccellentissimo Carlo Re voluto udire leggersi tal impromessa, fatta gia in Francia nel luogo chiamato Carisiaco, piacque a lui, e a' suoi giudici di confermare tutte le cose in quella contenute. E Carlo, Re veramente Christianissimo, fece scriuere vn'altra carta di donatione simigliante alla prima per Etherio religioso, e prudentissimo suo capellano, e notaio, con la quale concedette a S. Pietro, e al Pontefice l'istesse città, e medesimi territorij, assegnando i confini, cioè da Luni con l'isola di Corsica, poi in Suriano nell'Appennino, in Vercero in Parma, Reggio, Mantoua, e Monte selice, e tutto l'esarcato di Rauenna, come era stato per antico, e le prouincie di Vinegia, e dell'Istria, e tutto il ducato di Spoleto, e di Beneuento: e posciache egli hebbe fatta tal donatione, non solamente la sottoscrisse di propria mano, ma volle ancora, che la sottoscriuessero tutti i vescoui, gli abbati, e' giudici suoi. La quale ponendo essi in prima sopra l'altare di S. Pietro, e poi nella confessione, promisero il Re, e' giudici di lui con giuramento di conseruare tutte le cose contenute nella medesima narratione, e facendo fare il Re Christianissimo vna copia della donatione la pose con le proprie mani nel di dentro sopra il corpo di S. Pietro sotto i Vangeli, che vi sono, per fermissima cautela, e memoria eterna del suo nome, e del regno de' Franchi, e vn'altra copia portò seco.*

7 Ma che occorse intanto? Cōbattendo Iddio per chi s'occupaua in seruigio de suoi Apostoli, mādò vn malore ne' cittadini di Pauia, e ne' soldati, che vi erano dentro, e diedegli nelle mani di Carlo sēza arme; e prēdendo egli, tornato che fu da Roma sotto la città di Pauia, Disiderio cō tutti i suoi, e soggiogando, e recando in suo potere tutto il regno de' Longobardi, fece condusse in Francia Disiderio stesso con la moglie di lui. Tutto questo Anastasio.

8 Aggiugnono gli annali de' Franchi, che Aldegiso figliuolo di Disiderio si riparò in Costantinopoli, e che Carlo magno ritornato con gran trionfo in Francia mandò quattro squadre di soldati contra i Sassoni, che gli s'erano ribellati, le quali in tre battaglie col diuino aiuto li vinsero, riportandone molta preda.

9 In questo mezo spatio Adriano Papa, per corrispondere a tanti beneficij riceuuti dal Principe degli Apostoli, volse l'animo ad adornare piu sontuosamente la sua confessione, per ergere come trofei, e colonne di tanta vittoria da lui riceuuta. Scriue Anastasio, che l'abbelli di dentro con piastre di finissimo oro, effigiate con diuerse historie, di peso di 300. libre, e che vi fece altri ornamenti, pur d'oro di libre 56. e appresso questo impiegò parte nella confessione, e parte nella chiesa, piu di cinquecento libre d'argento.

10.11 Ma prima che piu oltre andiamo, egli si vuole auuertire, esser manifesta bugia di Sigeberto il dire, che Carlo, presa Pauia, tornò a Roma, oue in vn sinodo di 153. vescoui gli fu conceduto da Adriano il diritto di eleggere il Rom. Pontefice, e che gli arciuescoui, e' vescoui riceuessero da lui per ciascuna prouincia l'inuestiture. Il che egli scrisse l'anno del Signore 1112. cioè 338 anni dopo quelli tempi, in gratia d'Henrigo Imp. scismatico, il quale s'vsurpaua l'inuestiture delle chiese, non hauendo Sigeberto per se alcuno degli autori stati auanti esso: ne quegli, che diligentissimamente scrissero l'attioni, e la vita di Carlo magno, hanno fatto di ciò vna minima mentione, li quali per altro non lasciarono indietro alcun publico raunamento, quantunque minimo, che non riferissero. Con quale autore adunque introduce Sigeberto si solenne menzogna? Laddoue piu tosto tutti il contrario affermano, cioè che Carlo dopo la presa di Pauia non venne di nuouo a Roma, ma si tornò subitamente a grandi giornate in Francia, per apparecchiare la speditione contra i Sassoni ribelli.

12.ec. E certo Eginardo, il quale stette allato a Carlo, e scrisse la vita di lui, toglie ogni dubbio intorno a queste cose, affermando che l'istesso Re venne a Roma quattro volte senza piu, la prima l'anno presente, com'è detto la seconda gli anni Domini 78 a sodisfare ad vn suo voto; la terza contra il duca di Beneuento ne' 786. la quarta per ritornare nella sede Leone Papa gli anni della salute nostra 800. quando anche egli creato fu Imperadore: contra il quale Eginardo, e cōtra tutti gli altri farebbe mestieri dire, che vi fosse venuto cinque volte, se Sigeberto vero dicesse. Tanto valse appresso di co-

ſtui la gratia del principe ſciſmatico, ch'egli per cattarla dimenticò la ſua profeſſione (era monaco) e la propria ſalute. Perche appare quãto diſauuedutamente alcuni hanno ammeſſo tal fingimento, riſpondendo che ſi fatta conceſſione d'Adriano fu poſcia annullata.

18 Ma da tornare ſi è a'Longobardi prigioni, condotti da Carlo magno in Francia con Diſiderio. Vno d'eſſi fu Paolo diacono d'Aquilea, ſegretario dell'iſteſſo Diſiderio, del qual Paolo dice Leone Oſtienſe, a come ſegue appreſſo: *Eſſendo egli diuenuto famigliare di Carlo, e per la ſua prudenza molto amato da eſſo, fu appreſſo lui accagionato da alcuni inuidioſi, che per amor di Diſiderio gli tendeſſe inſidie. Il Re fattolo prendere, e condurloſi auanti, il dimanda ſe vero ſia ciò, di che era accuſato. Riſponde d'eſſere fedeliſſimo al ſuo ſignore, e che gli ſarebbe ſtato inſino alla morte. Per la qual riſpoſta Carlo acceſo d'ira comandò, che tagliata gli fuſſe vna mano. Ma non hebbe prima dato tal'ordine, che rimembrandoſi della ſauiezza di lui, e dell'eccellenza nello ſcriuere, riuocò la rigoroſa ſentenza, e ſoſpirando diſſe: Se gli tagliamo la mano, doue potremo noi trouare coſi elegante ſcrittore? E riuoltoſi a'ſuoi baroni domandò loro, che coſa fare ſi doueſſe di lui. Riſpoſero che biſognaua cauargli gli occhi, perche non poteſſe piu ſcriuere lettere contra il Re. Ed egli: Doue, e quando trouaremo noi tale hiſtoriografo. Vedendo coloro la clemenza del Re, e la pietà ſua verſo Paolo, il perſuaſero a rilegarlo in eſilio nell'iſola di Diomede, appellata hoggidì Tramiti.*

19 *Quiui adunque Paolo alcuni anni dimorò, dopo il qual tempo certo homicciuolo, che per amor di Dio il ſeruiua, leuatolo di naſcoſo dall'iſola, n'andò con eſſo lui a Beneuento, oue Paolo fu a molta allegrezza riceuuto da Arichi, e da Adelperga moglie di lui, e figliuola del predetto Diſiderio, e tenuto in corte honoreuolmente. Nel qual tempo egli adornò con belliſſimi verſi i due palagi dall'iſteſſo principe fabbricati in Beneuento, e in Salerno, e ad iſtanza della medeſima Adelperga aggiunſe all'hiſtoria Rom. in brieue compilata per Eutropio, aſſai coſe preſe dall'hiſtoria eccleſiaſtica, e due libri dal tempo di Giuliano apoſtata, doue col ſuo ſtile ſeguì Eutropio fino a'tempi di Giuſtiniano Imp.*

20 *Sì toſto poi che Arichi di queſta vita paſſato fu, Paolo venne con veloci paſſi a queſto moniſtero, e renduto ſi monaco ſopraviſſe molti anni, e a richieſta dell'abbate, e de'monaci diede alla luce l'vtile eſpoſitione della regola di S. Benedetto, e ſcriſſe altri componimenti, ec.* E in poche parole appreſſo: *Inteſo il Re Carlo, il quale l'haueua rilegato, lui eſſerſi fatto religioſo Caſinenſe, ſi rallegrò con eſſo con ſue gratiſſime lettere in verſi, riſpondendogli Paolo pur'in verſi, e rendedegliene ſomme gratie.* Fin qui Leone, aggiugnendo che Paolo inuecchiò nel medeſimo conuento, e che eſſendo d'anni molto antico riposò nel Signore. Oltre a queſto ſcriue Tritemio, ch'egli per commiſſione di Carlo magno ordinò l'hiſtorie, e le lettioni per tutto l'anno, accomodate a ciaſcheduna feſta de'Santi. E certo in ſecolo ſi rozzo egli tra' primi fiorì.

a Chrõ. l. 1. c. 17.

DI CHRISTO
Anno 775.

DI ADRIANO PP. Anno 4. DI COST. COPR. IMP. Anno 35. Indit. 13.

1. 2 L'Empio Coſtantino Copronimo, hauendo regnato 34. anni, 2. meſi, e 26. giorni, fece a'14. di ſettembre vn' infeliciſſimo fine, raccontato da Teofane con tali parole: *Egli andato queſto anno nel meſe d'agoſto contra i Bulgari percoſſo fu da Dio nelle gambe con vna piaga, la quale ſi chiama in Greco ἄνθραξ, e vinto da gagliardiſſima febre miſerabilmente ſpirò in Chelandio, gridando: Viuens adhuc igni ſum inextinguibili traditus; e richiedendo, che ſi lodaſſe la ſantiſſima Vergine Madre di Dio, della quale egli era ſtato implacabile nimico.* L'iſteſſo affermano tutti gli altri ſcrittori Greci. Al qual'intendimento andando Cedreno dice, che'l diſauuenturato principe in morendo diceua a gran voce d'eſſere ſtato dato in potere d'vn' ineſtinguibil fuoco per Maria, e che comandò, che ella foſſe da indi innanzi honorata, e celebrata come vera Madre di Dio. Coſtrinſe Iddio il nuouo Antioco a confeſſare la verità ſi quanto alla ſua eterna condennagione, e ſi ancora quanto al culto della Madre di Dio, da lui prima in abbominatione hauuto.

3 Nè è da laſciare in obliuione l'elogio degno del ſepolcro di lui, ſcritto da Teofane come appreſſo: *In queſta maniera egli terminò la vita, hauendo ſparſo di molto ſangue, inuocato demoni, e fatto loro ſacrificij, perſeguitata la Chieſa catholica, meſſo a morte i monaci, violati i moniſteri, e aggiunto molti, e diuerſi altri mali non meno che Diocletiano, o altro tiranno.* Se alcuno poi è vago di ſapere i nomi ſuoi ſecondo le ſette, con le quali communicò, a gran ragione il chiamerà Giudeo, Neſtoriano, e Manicheo, oltre alli nomi d'Iconomaco, di Copronimo, e di Cauallino: il primo de'quali s'acquiſtò per la ſetta: il ſecondo percioche egli eſſendo infante bruttò il ſacroſanto lauacro, e'l terzo per lo ſterco de'caualli, del quale, per quanto dicono, tal moſtro auuerſo anche alla natura ſi dilettò. Di che conta Teoſterito a ſcrittore di que'tempi, che gli piaceua tanto il mal'odore delle ſozzure di qualunque coſa impura, che s'impiaſtraua con lo ſterco d'animali, e ordinaua, che faceſſero il medeſimo quelli, che con eſſo coſtumauano, e ſecondo ciò, dice Teofane di lui: *Magicis maleficijs, & luxurijs,*

a Teoſterit. in Niceta.

gijs, cruentisque sacrificijs, & caballinis stercoribus, atque lotio delectatus, mollitiebusque, ac demonum inuocationibus, &c.

4 E imperoche egli si spacciaua anche per teologo, e dottore della Chiesa, lasciò certi scritti, d'alcuni de' quali fa mentione il prefato Teofane testimonio di veduta: *Io stesso*, dice, *lessi tredici orationi, ch'egli diede da recitarsi per due settimane, nelle quali orationi non si faceua mentione alcuna dell'intercessione de' santi*. Gloriinsi per tãto i nouatori di tal capo. Sepellironlo contra ogni suo merito nel tempio degli Apostoli: ma furono dapoi le sue ossa per giusto giudicio di Dio scauate, e publicamente arse nel foro, come innanzi leggẽdo nostri Annali a suo luogo, e tempo trouerete. Egli lasciò dopo se Leone suo figliuolo herede dell'imperio, e tra gli altri figliuoli hebbe Antusa illustre per la sua segnalata santità, il cui nome si conserua appo i Greci nelle memorie sacre, oue si legge: a

a Menolog. Basil. Imp die 17. april.

5 *S. Antusa figliuola di Costantino Caballino, essendo costretta da esso a prendere marito, non volle acconsentire, e dopo la morte del si ella distribuì tutte le sue ricchezze, parte fra' poueri, e parte per fabbricare chiese, e monasteri, e parte in riscattare schiaui: ella conuertì le sue vesti d'oro in ornamenti de' sacri tempij: ella madre fu degli orfani: ella raccolse, ella allenò, e instrusse i poueri infanti esposti, e frequentemente inuitata dalla pijssima Irene sua cognata a regnar con lei, e col figliuolo non volle mai, ma fatta monaca da S. Tarasio nel monastero d'Eumenia n'andò al Signore*. Fin qui l'elogio di S. Antusa, solito di leggersi ogn'anno in chiesa publicamente. E così fu veduto come vn gran miracolo, che dal persecutore de' monaci nascesse vna figliuola, la quale edificasse monasteri, e monaca diuenisse, affineche ognuno intenda che, *Non est sapientia*, b *non est prudentia, non est consilium contra Dominum*.

b Prou. 2.

6 Fu posto a questa santa il nome d'Antusa per la cagione significata dal medesimo menologio, mentre celebra c la commemoratione d'vn'altra Antusa, come segue: *La memoria d'Antusa, che facendo vita anacoretica fu per miracoli chiara: e hauendo saputo Costantino Caballino, che si venerauano da lei le sacre imagini, la fè crudelmente battere. Ma predicẽdo ella dapoi alla moglie dell'Imperadore, la quale non poteua partorire, c'hauerebbe fatto due figliuoli vno maschio, e vna femina, fu tratta da' supplicij. E la Reina l'ambe tenne in luogo di cara madre, e nomò la propria figliuola del nome di lei, la quale all'vltimo rendette l'anima a Dio*. Morto, com'è detto, Costantino, si prese l'imperio Leone suo figliuolo, il quale spendendo i molti danari lasciati dal padre, *Ed accarezzando ogni vno, trasse a se*, dice Teofane, *gli animi di tutti, e fu tenuto per breue tempo principe religioso, diuoto della Madre di Dio, e amadore de' monaci, e prese da' chiostri piu venerandi metropolitani*. All'hora anche egli volle dar la sede della chiesa di Nicomedia a S. Platone monaco del mõte Olimpo, e cittadino Costantinopolitano, come si narra nella sua leggenda per Teodoro Studita, che di quel tẽpo viueua: ma il santissimo huomo la rifiutò, non tralasciando intanto d'esercitare l'vfficio apostolico nel humil grado, e stando per ciò nella real città, finche la fede cattolica tornata fu nel primo stato: il che poiche felicemente seguì, egli al proprio monasterio si ritrasse.

c Meno die 27. iulii.

8 Ma pogniamo che Leone Imp. tali cose facesse; nientemeno egli perseueraua nell'heresia, come altresi faceua Niceta patriarca: si che conuiene dire, che con la morte di Copronimo anzi la persecutione cessasse, che la fede cattolica restituita fosse nel pristino essere. E quando Leone si vide stabilito nell'imperio; pur'egli si mise a tribolare i cattolici, come vedremo. Aggiugne Teofane, che nell'istesso anno, e mese, che Costantino fornì suoi giorni rei, fu leuato di vita Habdalla, fiero persecutore anch'egli de' Christiani, succedendogli il figliuolo, chiamato Madi. Oltre a ciò giunto a Costantinopoli Aldagiso, figliuolo di Disiderio Re degli Longobardi, fu dall'Imperadore benignamente accolto, e fatto patricio. Oue poiche hebbe tentate, ma per niente, le cose d'Italia, inuecchiò senza niuna speranza di ricuperare il regno perduto da suo padre.

9 Intorno alle cose occidentali, contano gli annali de' Franchi, che Carlo magno raunò vn concilio in Duria, e che superò in due battaglie i Sassoni. Cosa degna d'osseruatione, e di nota, com'egli, prima che andasse col suo esercito contra i nimici, hebbe in costume di conuocare i vescoui, e gli abbati per rassettare lo stato ciuile, e dispor bene le cose ecclesiastiche. Quello poi, che in tanti sinodi da esso celebrati si determinò, ricolse Ansigiso abbate Lobiense in vn libro, distinto in 180. capi. Or Carlo, recato a se in questa guisa il fauore diuino, rimase sempre vincitore de' nimici, insegnando a tutti gli principi Christiani quello, che debbono fare, accioche il tutto succeda loro felicemente.

10 Di questo tempo Offa Re de' Sassoni orientali, posciache data hebbe la decima parte de' suoi beni a' sacerdoti, e a' poueri, e fatte altre opere di pietà, per ottenere la remissione de' proprij peccati, venuto a Roma fece il suo regno tributario al santo Padre, disponendo, che ogni casa pagasse alla chiesa di S. Pietro vna moneta d'argento, come racconta Polidoro a secondo l'antiche scritture della chiesa Anglicana.

a Polid. Viril. Angl. hist. l. 4.

11 Anche l'anno stesso peruenne alla perfetta vittoria, e fu coronato del martirio in Fiandra S. Rumoldo Hibernese, il quale riceuuto in Roma dal Pontefice l'apostolato, andò nella Maclinia, predicouui il Vangelio, e conuertì quel popolo,

polo a Christo, e piantata col mezo della diuina parola, e con l'esempio della santa vita, e con piu miracoli quella chiesa, l'irrigò col sangue, che sparse, essendo tratto a fine, come diceuamo, l'anno presente da due sceleratissimi huomini, vno de quali era stato da lui d'adulterio ripreso. Ci sono gli suoi atti a degni d'huomo apostolico. Singularmente fiorì a quella stagione S. Gummaro confessore suo amico, il quale hauea prima militato con gloria grande in corte di Pipino Re. Scrisse le sue preclare attioni Teodobaldo a Sigero proposto Lirense.

a Apud Sur. 21. ottob. t.6.

12 Per vltimo questo anno medesimo, come dice il Tudense, fornì il corso degli anni suoi Aurelio Re di Galitia nella Spagna, e in suo luogo sustituito fu Silo, o Silone, figliuolo d'vna sua sorella. Il che altri riferiscono all'anno precedente con l'autorità d'vna donatione fatta a certo monastero, della quale dice così Giouanni Mariano, b nobile historico delle cose di Spagna: *Ecci in tale scrittura vna segnalata maledittione, con la quale egli comanda, s'hauendo alcuno ardire di quella violare, sia anatema, marrano, e scommunicato. Dal che si comprende la voce marrano non deriuare da' Mauri quasi Mauriani, come alcuni s'auuisano esser'auuenuto a tempo di Federigo Enobardo, quando molti Mori rinegando la fede riceuuta nel battesimo, violarono la religione, ma tratta piu tosto dalla voce Seriana maranatha.* Donde poi è auuenuto, che sicome gli Spagnuoli abborriscono, e a ragione, il nome Marrano; così hanno per male, che nelle censure si ponga la voce *maranatha*, introdotta nella Chiesa dall'Apostolo. c Simplicità da tollerarsi.

b *De reb Hisp. in l. 7. c 6 in fin.*

c 1. Cor. 16

DI CHRISTO
Anno 776.

Di Adriano PP. Anno 5. — Di Leone IV. Imp. Anno 1. — Indit. 14.

1. ec. Leone Imp. a richiesta de' cittadini Costantinopolitani, che l'amauano molto per la sua liberalità, nominò Imperadore Costantino suo figliuolo ancora fanciullo, coronandolo Niceta vescouo, come piu ampiamente Teofane, il quale aggiugne, che Leone creò Nobilissimo Eudosio suo fratello, ed esilio a Chersona con altri complici Niceforo Cesare, pur suo fratello, accusato di lesa maestà.

Così andauano le cose nella città imperiale, quando nell'occidente Carlo magno, saputo che Rotgando duca del Friuli procuraua d'vsurparsi il regno de' Longobardi, venne in Italia senza ostacolo alcuno, e con l'istessa prestezza il vinse, e vccisele, e prese le città Foroiuliense, e Triuigi ribellatesi, e lasciouui la guernigione Francese. Occorsero queste cose all'entrata della primauera, peroche egli, acconciate le cose, celebrò la pasqua in Triuigi, donde tornò prestamente con l'esercito in Francia, hauendogli i Sassoni fatta ribellione altra volta.

4. ec. Nel qual mezo tempo hauendo essi apprestati tutti gli argomenti per combattere il castello di Sigisburgo guardato da' Francesi, apparuero a tutti, sì di fuori, e sì di dentro, sopra la chiesa di quel luogo come due scudi di colore rosso, che fiammeggiauano, e agitauansi: per la qual vista que' pagani, che stauano fuori, per maniera confusi, e impauriti rimasero, che si misero in volta s'ammazzandosi gli vni gli altri nel fuggire, e facendo di loro grande vccisione i Francesi; li quali posciache gli hebbero perseguitati insino al fiume Lippia, si tornarono indietro vincitori. Il che come intese Carlo, fè fare vn celebre sinodo, in Vormatia per ben prouedere alle cose ecclesiastiche, e politiche, hauendo egli piu, e piu fiate esperimentato, che Iddio teneua cura delle cose militari, mentre che egli sollecito era in conseruare le cose ecclesiastiche. Dipoi tutti i Sassoni si diedero in potere di Carlo, promettendo di farsi Christiani; e così prese il lauacro salutare vna moltitudine innumerabile.

DI CHRISTO
Anno 777.

Di Adriano PP. Anno 6. — Di Leone IV. Imp. Anno 2. — Indit. 15.

1. Telerico Re de' Bulgari, il qual'hauea souente guerreggiato Costantino Copronimo, abbandonando i suoi per amore della religione Christiana, andò a Costantinopoli per riceuere, come fece, il battesimo, lasciando il regno terreno per poter'essere partecipe del celeste. E nel vero egli diè mostra d'vna fede molto viua, preferendo l'humile seruitù di Christo a quel regno di gente numerosissima, e vincitrice. Accolselo Leone molto benignamente, leuollo dal sacro fonte, creollo patritio, e giunsegli per matrimonio vna cugina d'Irene sua moglie. Contasi tutto ciò in brieue sermone per Teofane. Queste furono le primitie di quella natione, che concorse poi con prontezza grande alla Chiesa santa.

2. ec. Questo anno Teofane, detto anche Isacio, nobilissimo giouanetto, e cittadino Costantinopolitano, accusato, come riferisce (per quanto si crede) Teodoro Studita, dal suocero, il quale hauea posta ogni speranza nella posterità di lui, che conducesse in casa vita celibe, e monacale insieme con la moglie, distribuendo i suoi beni a' poueri, fu aspramente ripreso dall'Imperadore, il quale anche il minacciò di cauargli

gli occhi, doue non haueffe mutato proponimento, e mandollo in vn'honorenole carico a Cizico, perche occupato nelle cose terrene, smemorasse, e dimenticasse le celestiali. Ed egli sicome bē volentieri, e contentissimo si mise in camino; cosi vicino fu a pigliare volōtario esilio: ma lo riuolse da tal pensiero vn santo vecchio nomato Gregorio, il qual'hauea il dono della profetia, dicendogli, che in corto tempo doueano morire tanto il suocero quanto l'Imperadore, ed egli all'hora sarebbe potuto senza impedimento alcuno ritirarsi a far vita solitaria.

5 Nel qual'anno ancora Carlo magno, a stabilire la chiesa de' Sassoni, fece vn sinodo in Paderbona, doue i Sassoni istessi battezzati giurarono di conseruare perpetuamente la fede Christiana, sotto pena di perdere tutti i beni loro. Narrasi ciò nella vita di Carlo, nella cronica antica, negli annali de' Franchi, e da Reginone, e aggiungono, che'l medesimo Re riceuette tre principi Saracini datili in suo potere.

DI CHRISTO Anno 778.

Indict. 1. DI ADRIANO PP. Anno 7. DI LEONE IV. IMP. Anno 3.

1 CArlo magno fece questo anno l'apparecchiamento di guerra contra i Saracini di Spagna, a'prieghi de'principi di quella gente. Imperoche essendoui tra essi guerra ciuile, quegli che regnaua in Saragoza, scacciato dagli altri concitò contra di loro l'istesso Carlo. Dicono gli antichi scrittori dell' historie de' Franchi, che Carlo soggiogò la Nauarra, e che sottomise al suo regno Saragoza, e Pampelona, e le lasciò senza mura. Ma l'esercito hebbe infelice fine, conciosiacosache i Guasconi ne'mōti Pirenei, valendosi dell'opportunità de'luoghi, sconfissero l'estremità d'esso.

2 Regnaua all'hora nella Spagna nel regno di Lione, e degli Asturij, Silo genero d'Alfonso cattolico, il quale fatta pace co'Saracini tranquillamente visse dall'anno della Christiana salute 775. fino al 783. Intanto gli Aragonesi sotto Ansar principe si ritrassero animosamente dal giogo Saracino, e posersi in libertà, per la quale anche s'affaticarono incessantemente.

3. ec. Mentre che Carlo combatteua i Saracini, auuenne che i miseri Sassoni, ribellatisigli a instigatione di Vidichindo principe, misero a ferro, e a fuoco quanto trouarono fino al Reno. Ma poco stante portarono la douuta pena del loro graue fallo. Imperocioche l'offeso Re, come che l'anno nel fine dichinasse, e le forze dell'esercito alquanto diminuite fossero per la predetta rotta hauuta da'Guasconi, nondimeno volle assalirli per mezo de' suoi senza alcuno indugio, e mettendogli in volta, in gran parte gli vecise all'entrata dell'anno seguente. Contano queste cose le croniche antiche, gli annali de' Franchi, e S. Ludgero vescouo di Munster nell' epistola, a che scrisse a Sisfrido vescouo Traiettense.

a Extat in append. ad vitã Suiberti apud Sur. t. 2. die 1. mar.

6. ec. Oue egli racconta, oltre all'altre cose, il giudicio diuino mostrato sopra Ogello, il quale poiche hebbe messo piu volte fuoco nella chiesa di S. Suuiberto, e l'istesso fuoco miracolosamente estinto fu, alla fine stando nella malitia ostinato recò a effetto per permissione di Dio il suo empio intendimento. Ma poscia, mentre che il malnato raccontaua ciò con molte risa, cadde all'indietro, rompendosi il collo, ancorche stesse in piana terra, e infelicemente spirò. Nè fu possibile mai sotterrarlo, perochè, sì tosto che s'era fatta la fossa, la scauata terra da se stessa la riempieua, e la faccia del sacrilego diuenne sì e per tal modo horrenda, che tutti quelli, che la mirauano, impauriti, e tremanti via si fuggiuano: per la qual cosa egli fu all'vltimo gittato nel Reno.

9. 10 E imperciochè due principali satrapi, chiamati per nome Notelino, e Occone, in sentendo contare la vendetta da Dio permessa sopra l'empio Ogello, di subita ira accesi dissero, non essergli auuenuta per cagione d'alcun santo, e spetialmente di S. Suuiberto, e gloriauansi de' mali fatti a' Christiani, Notelino s'accecò, e fu soprapreso da atrocissimi dolori di viscere; e l'altro perdè l'vdito, e la parola. Perche riconoscendosi del proprio errore, si raccomandarono al santo, e fecero voto di visitare il suo sepolcro, e oltre a ciò il primo di ristaurare giusta suo potere l'abbruciata chiesa, e'l secondo di darsi tutto al seruigio del santo; e si trouarono in vn subito perfettamente sani, e a proprie spese, e con l'aiuto d'altre persone diuote rifecero molto ornatamente il sacro tēpio. Ed Occone rinuntiādo anche alla dignità del sattrapato inuecchiò in Verda appresso il tempio di S. Suuiberto.

11. 12 S. Ludgero poi, il quale a gran ragione chiamar si dee apostolo de' Frisoni, s'occupaua a que'dì nella conuersione loro, come si raccoglie dalla sua vita. b Imperoche essendo anch'egli Frisone, nato di padri Christiani, e alleuato sotto la disciplina di S. Gregorio discepolo di S. Bonifatio martire nella chiesa Traiettense, vi fu fatto cherico, e fu da lui mandato in Inghilterra, oue Albino, o Alcuino publicamente insegnaua le sacre lettere. Egli l'vdì vn'anno intero, e ordinato diacono ritornò a Gregorio, e dapoi ito altra volta in Inghilterra di nuouo vi senti quell'eccellente dottore tre anni, e mezo. Ed in quella morto Gregorio, pur'egli chiamato fu in visione dall'huomo apostolico Lebuino, il quale hauea predicato l'Euangelio in Dauentria v'andò,

b Apud Sur. die 26 mars. t. 2.

dò, e ristaurò la chiesa da'Sassoni auampata. Quindi mandato da Albino successore di Gregorio nella Frisia mise a terra molti tempij d'idoli, mirando ciò gl'idolatri, e facendo Iddio, che non ripugnassero; e trattennesi in quelle parti sette anni.

13.14 Intorno ad Albino, che con somma lode insegnaua in Eboraco, veggiamo se sia vero quel che scriuono dell'esser lui stato discepolo di Beda, e maestro di Carlo magno. Quanto alla prima cosa; egli dice piu volte, a il suo maestro essere stato Egberto arciuescouo Eboracense: E Beda fauellando d'Albino nella prefatione dell'historia Anglicana, mentre che afferma d'hauer cominciata quell'opera a instanza di lui, ne fa mentione come d'vguale de' suoi tépi, e d'amico, e non come di discepolo, dicendo: *Auctor autem ante omnes, atque adiutor opusculi huius Albinus abbas reuerendissimus vir per omnia doctissimus extitit*: e piu innanzi nominalo padre.

15.ec. In quanto al secondo punto; s'aggiugne appresso l'istesso autore, b che Albino, essendo stato mandato a Carlo magno per trattare la pace, quel principe il tenne appresso di se, ed hebbelo in molto pregio, e da lui imparò la dialettica, la rettorica, e l'astronomia. Ma posto che Albino discorresse con Carlo insieme per le scientie mattematiche, o filosofiche, certamente il medesimo Re era cosi addottrinato nelle cose sacre, che teneua luogo anzi di maestro, che di discepolo: percioche in quella facoltà Carlo non ricorreua ad Albino, ma Albino a Carlo intorno delle cose, che oscure, e ardue gli pareano. Il che dimostrano le lettere del medesimo Albino a Carlo magno, cõ le quali gli dimanda, perche la Chiesa celebri la settuagesima, sessagesima, e quinquagesima auanti la quaresima. E Carlo c dottissimamente sciolse tutte le proposte quistioni. E per verità potè parere vn miracolo il trouarsi in quel rozzo secolo, vn Re per tal maniera scientiato nelle sacre lettere, e vn principe, che stando sempre in procinto di guerra filosofasse delle cose diuine. Di che colui, cui a buona equità danno titolo di magno, noi chiameremmo (e non immerito) tre volte massimo, cioè per la fortezza militare, per la scientia, e per la pietà: per la quale tanto maggior lode si meritò, quanto piu non pure egli la custodi, ma procurò, che i sacri riti ecclesiastici da tutti s'osseruassero studiosamente, secondo che dimostra l'autore della sua vita.

20.ec. Oltre a ciò egli volle, che alcuni arciuescoui, dotati d'alto ingegno, e di profonda scienza, dichiarassero il significato delle vesti sacre: d e parendo troppo brieui i martirologij di S. Girolamo, e di Beda, che si recitauano nelle chiese, ordinò ad Vsuardo dottissimo monaco, e prete, che gli accrescesse, come appare dalla prefatione dell'autore scritta al medesimo Re. Senza che è opinione comune di tutti, che Flacco Albino compilasse a richiesta di Carlo i libri, *De diuinis officijs*; sicome pur si crede, che a petitione di lui Adriano Papa facesse l'antifonario, a e'l responsoriale per gli vfficij diuini. E (che piu è) siamo tenuti all'istesso Carlo magno per l'immensa opera del predetto Alcuino, o Albino, con la quale emendò l'editione volgata di tutta la Scrittura santa si del vecchio, come ancora del nuouo testamento, che per difetto de' copiatori era d'errori ripiena; onde Carlo procurò, che fosse diligentemente emendata, e rimessa nella pristina integrità, e nel primo splendore: della qual cosa fede ne fa ciò, che egli dice ne' capitolari. b

23 Or ritrahendosi tutti per la difficultà grande dell'impresa, impose Carlo tal carico ad Albino, il quale trascriuendo tutta la Scrittura dagli antichissimi, e veraci testi, e secondo essi correggendola, l'offerse al medesimo Re. Conseruasi questo volume della Bibbia, e fatica d'Alcuino nella nostra libreria Vallicellana, oue si tiene a guisa d'vn gran tesoro: del qual volume, come di piu antico si valsero assai quegli che a nostro tempo si sono affaticati di nuouo nell'emendatione della volgata. Nel fine egli v' aggiunse vari versi, e fra gli altri questi,

Pro me, quisquis legas versus, orare memento:
Alcuin dicor ego. Tu sine fine vale.

Per la diligenza d'Henrigo Canisio, professore de'canoni nell'accademia Ingolstadiense, molto benemerito dell'antichità ecclesiastica, il quale ha mandato fuori due tomi intitolati, *Antiquæ lectionis*, sono state date alle stampe sessanta sette epistole d'Alcuino scritte a diuersi: con vna c delle quali, che'l santissimo, e dottissimo huomo scrisse agli Scozzesi, tagliò, anzi diradicò l'infernal zizzania (si che non fu piu veduta) cominciata a seminarsi all'hora nella Scotia, la quale ha in questo nostro secolo infaustamente riempiuto le prouincie boreali, cioè non douersi la confessione de' peccati fare al sacerdote, ma solamente a Dio. Oltre a questo egli tratta in altre sue lettere d dell'istessa confessione sacramentale, solita di farsi all'orecchie de' sacerdoti.

Per vltimo non è da lasciare in dimenticanza, che Carlo Re hebbe questo anno d'Hildegarde sua moglie due figliuoli gemelli, vno de' quali solamente visse, e fu da lui nominato Lodouico. e

a Epist. ad Eadbal. episc. Eborac. & ep. ad Carol. mag.

b Extat ap prud. de diu. offic.

c Extat ep. posit. append ad Albin. l. de diu. offic.

d Amalarius l. diu offic. l. 1. c. 29

a Id. de ordin. Ant. in prafat. 1. & 2.

b Lib. 6 c. 227.

c Flac. Alcuin ep. 26.

d Ep. 23. 37. 47.

e Apud Aimoi. l. 5. c. 1

DI CHRISTO
Anno 779.

Inditt. 2. Di Adriano PP. Di Leone IV. Imp.
Anno 8. Anno 4.

1, ec. CArlo magno, anzi che andasse contra i Sassoni, raunò, sicome vsato fu, vn sinodo nella villa detta Duria, e nel procinto raffermò a' prieghi di Roberto abbate del monastero di S. Vincenzo, e di S. Germano vescouo di Parigi, la donatione de' beni, che Pipino suo padre hauea fatto al medesimo monasterio, e n'aggiunse degli altri. Conseruasi tuttauia tal priuilegio. a

a Apud eund. ibid.

4 Or hauendo il Re Christianissimo premesse, secondo il suo costume, simiglianti opere di pietà, n'andò contra i Sassoni, e fuggendo essi vinse senza sangue la Sassonia, e la Vesfaglia, e poiche riceuuto hebbe ostaggi, e stabilito le cose con giuramento, si tornò al suo regno, come lungamente gli annali de' Franchi. Al quale intendimento conta di lui Pietro Damiano, b ch'egli guerreggiò il Re de' Sassoni ancora pagano ben quindici volte, e che stando esso a tauola in vn'alta sedia, e vilmente sedendo in terra i poueri, ch'e' sostentaua, il Re medesimo di Sassonia, il quale tenuto da lui in seruitù desinaua ad vn'altra mensa lontana da Carlo all'hora principe del Romano imperio, gli mandò dicendo queste parole: Se'l vostro Christo dice d'essere riceuuto ne' poueri, con qual fronte ne volete voi persuadere, che noi gli sottomettiamo il collo, mentre a così poco capitale lo tenete?] Perche l'imperadore compunto s'arrosì, e non picciolo spauento prese in vdendo la verità Euangelica dalla bocca d'vn gentile.

b Ep. ad Mainardū episc. Vrbinaten.

DI CHRISTO
Anno 780.

Indit. 3. Di Adriano PP. Di Leone IV. Imp.
Anno 9. Anno 5.

1 COmmuouesi vna fiera tempesta contra la chiesa orientale da' Saracini, e da Leone Imp. Quanto a' Saracini, scriue Teofane, che questo anno Madi principe loro bandì vn' editto, facendo comandamento, che tutti quelli, li quali erano fino a quel punto trapassati dalla setta Giudaica, o fuero dall'altre alla religione Christiana (eraui vn numero immenso per la moltitudine grande degli schiaui conuertiti) rinegassero la fede; altrimenti con acerbissime pene puniti fussero. E per dar'effetto all'ordine tirannico egli mandò vn certo Tesia huomo spietato, e crudele, il qual'ito in Emesa nella Soria diè a' Christiani atrocissimi tormenti: si che gli stratij, che di essi fece, trascendono quelli de' fierissimi presidenti, e persecutori Lisia, e Agricolao sotto gl'Imperadori gentili. Ma non vi mancarono imitatori dell'inuitta costanza degli antichi martiri, e'l sesso piu fragile fu trouato piu forte. Imperoche molte donne Christiane ersero gloriosi trofei della perfidia, e fierezza di lui, sostenendo con inuitta patientia innumerabili martorij, sicome afferma l'autore predetto.

2 Il quale aggiugne, che'l prefato principe de' Saracini, comandò che si abbattessero le chiese, e ragguagliasserfi con la terra; e che così fu fatto, e in Emesa, e negli altri luoghi della Soria insino a Damasco, tutto fosse contra i patti gia stabiliti co' Christiani, quando s'arrendettero a' medesimi Saracini. Questi mali patì la chiesa della Soria; e se scritti si fossero i martirij quiui succeduti, se ne farebbe senza dubbio formato vn ben grosso volume. Oltre a ciò dal predetto Teofane appare, che essendo morto in Costantinopoli a' 6. di febraio Niceta patriarca heretico, fu sostituito in suo luogo Paolo di natione Cipriotto, il qual Paolo, pogniamo che credesse nel suo cuore le cose della fede cattolica, non per tanto per tema dell'Imperadore, che cominciaua a perseguitare i veneratori delle sacre imagini, tenendo celata infra se stesso la verità, comunicaua con gli heretici: per la qual cosa giudicandosi indegnissimo di quel trono, non volea per modo alcuno accettare tal dignità.

3 Della persecutione poi fatta a' cattolici da Leone dice così Teofane: *Alla metà della settimana de' digiuni fu ritenuto Giacomo protospatario, Papia, Strategio, e Teofane cubicularij, insieme con altri huomini pij, percioche adorauano l'imagini. E all' hora finalmente Leone figliuolo del persecutore manifestò l'occulta sua malitia, facendoli battere senza alcuna misericordia, tosare, & condurre legati per mezo della città, e incarcerarli: fra' quali finì il corso de' giorni suoi Teofane, conseguendo la corona del martirio, e tutti gli altri diuennero poscia perfetti monaci.* A queste cose aggiugne Cedreno, a contando la prossima cagione, per la quale gl'istessi cortigiani furono condennati, Nel mezo della settimana de' digiuni Leone Imp. trouò due imagini nel guanciale d'Irene sua moglie, e scoprendo esserui state poste da Papia palatino, e da alcuni altri de primiceri, gli fè patire pene, e supplicij grandi; e sgridando forte Irene sua moglie, auuengache ella costantemente affermasse di non l'hauer vedute, egli non piu da indi innanzi le si appressò.]

a In temp. Annal.

4 Ma e hora luogo di ragionare della morte dell'Imperadore, la quale accadde questo anno di settembre. Mossesi vltimamente Iddio a pietà della chiesa orientale, stata sotto i due

per-

perfidissimi Imperadori Leone Isauro, e Costantino Copronimo suo figliuolo per lunghi tempi tribolata, e afflitta; e come prima questo Leoncello cominciò a tignersi del sangue de' santi, la M.S. il sottrasse dal mondo. Or veggiamo il come. *Vago Leone pazzamente delle pietre pretiose*, dice Teofane, *si pigliò la corona della chiesa maggiore, e portandola, gli usciuano dalla testa alcuni piccioli carboni, quando assalito da vna fiera febre si morì, posciache hebbe regnato cinque anni, e sei giorni*. Poi soggiugne l'autore.

5 *All'hora la piissima Irene prese agli otto di settembre nell'inditione quarta, per diuino consiglio, l'imperio con Costantino suo figliuolo di dieci anni. Ma dopo quaranta dì alcuni senatori volleто fare Imperadore Niceforo Cesare: la cui congiura scoprendo ella fè battere, e tosare i colpeuoli, mandandogli in esilio in diuerse isole, e ordinare sacerdoti i Cesari, e' nobilissimi, e ministrare la comunione nella festa del natale del Signore, nella quale pur'ella volle, che communicassero il popolo, e ita solennemente col fanciullo in chiesa le restituì la corona già toltale da Leone suo marito*. Così Teofane, il qual'anche soggiugne, che questo anno furono vinti gli Arabi, li quali intesa la morte di Leone erano entrati nell'imperio; così fauorando Iddio i principij degli Augusti cattolici.

6.7 Adunque Irene concedette a tutti ampia licenza di professare la fede santa, e d'abbracciare la vita monastica, come afferma Teofane, e Teodoro Studita: a il qual Teodoro significa ancora, che gli Iconoclasti, li quali sotto gl'Imperadori della loro setta haueano gittate alte radici nella terra dell'impietà, più resistenza fecero, raunando conciliaboli, e facendo cose simili.

a *Teod. Studita in Platone.*

8 Nè lasceremo di riferire ciò, che'l mentouato Teofane scrittore di que' tempi, e tutti gli altri historiografi Greci, e Latini narrano, essere auuenuto questo anno, all'hora quando cauando non so chi ne' muri lunghi della Tracia, trouò vn'arca di pietra con vn'huomo sepoltoui, nella quale si leggeuano queste parole: *Christus nascitur ex Virgine Maria. Credo in eum. Sub Costantino, & Irene Imperatoribus, o sol, iterum me videbis*. E fu tenuto, che tal sepolcro fusse di qualche profeta.

Ma volgiamo il ragionamento alle cose occidentali. L'istesso anno Carlo magno andò nella Sassonia per istabilire le cose di que' popoli, e passato in Lippia vi fece vn sinodo, e propagataui la fede ne' barbari già battezzati, ritornò in Francia. Poi volendo venir'a Roma a visitare i sacri luminari, e a ringratiare i Principi degli Apostoli della conuersione de' Sassoni alla fede Christiana, e conferire con Adriano Papa quello, che s'era determinato nel detto concilio intorno del fondarsi delle sedi nella Sassonia. Egli venendo l'autunno con Hildegarde sua moglie in Italia fece il santo natale in Pauia per celebrare in Roma la pasqua l'anno seguente. Tutto questo gli annali de' Franchi.

DI CHRISTO
Anno 781.

Di Adriano PP. Anno 10. — Di Cost. e Ire. Impp. Anno 2. — Indit. 4.

1.2 Carlo magno venuto a Roma, dicono gli allegati annali, *vi fece la pasqua, e fu a molto honore riceuuto da Adriano Papa: e celebrando egli quiui la santa pasqua, il Pontefice batezzò Pipino figliuolo di lui, vnse Re Lodouico parimente suo figliuolo, e incoronogli amendue: il maggiore de' quali, cioè Pipino, fu fatto Re di Lombardia, e'l minore dell'Aquitania. Poi riuolti i passi verso la Francia, come egli giunto fu a Milano, Tomaso vescouo di quella città diè il battesimo a Gisla figliuola di lui, e leuolla dal sacro fonte*. Aggiugne l'antica chronica cauata alla luce dal Piteo, che pur questo anno apparuero diuersi prodigij, vn de' quali fu il vedersi frequentissimamente il segno della Croce nelle vesti degli huomini.

3.4 Oltre a ciò scriue Teofane, che Irene mandò ambasciadori a Carlo magno, chiedendogli la figliuola di lui, nomata Retrude, per Costantino Imp. suo figliuolo, e fatte le sponsallitie furono lasciati in Francia alcuni Greci, acciochè le insegnassero la lingua, e le lettere Greche. Ed anche dice: *Essendo questo anno occupato l'imperial'esercito nella Sicilia contra Helpidio prefetto ribelle, Madi principe de' Saracini mandò il suo figliuolo minore chiamato Aron, appellandosi il maggiore Mosè, ad infestare le parti orientali dell'imperio. Laonde Irene, per hauere la pace, fu costretta oltre a molti presenti, che gli fece, promettergli annual tributo. Helpidio poi tiranno, essendo stretto forte dall'esercito, preso il tesoro, rifuggì nell'Africa, doue fu honorato da' Saracini come Imperadore de' Romani*.

DI CHRISTO
Anno 782.

Di Adriano PP. Anno 11. — Di Cost. e Ire. Impp. Anno 3. — Indit. 5.

1.ec. Gli Augusti guerreggiarono per mezo di Stauratio duce nella Grecia gli Schaui popoli, occupatori di quella prouincia, e del Peloponneso. E si l'istesso duce ricuperò quelle prouincie, fece tributarij i barbari medesimi, e l'anno seguente tornò a Costantinopoli con prigioni assai, e con l'esercito carico di spoglie.

glie. Tutto questo Teofane. Tronossi all'hora nell'esercito tra quelli della guardia Gioannicio soldato, per le sue segnalate attioni ragguardeuole, d'età di cinquanta tre anni: il quale essendo Iconoclasta, ammonito, ed esortato fu da vn santo solitario dimorante nel monte Olimpo a venire a via di verità dal pernitioso errore, dicendogli il seruo di Dio: *Caro figliuolo, se tu vuoi essere chiamato Christiano, perche dispregi a tuo grandissimo nocimento l'imagini di Christo?* Gioannicio vedendo tutte le cose sue esser manifeste al santo huomo, in grande marauiglia venne, e lasciatosi cader' in terra dimandò perdono del suo fallo per ignoranza commesso: e da quel punto innanzi continuando tuttauia nel suo vfficio (egli era, com'è detto, soldato della guardia) dormiua nell'antiporto della reggia sul nudo suolo, orando del continuo, e digiunando. Ma di lui in altri luoghi.

4.5 Simigliantemente questo anno Carlo magno ragunò il sinodo Coloniense, oue interuenendo egli ancora, riceuette gli ambasciadori di piu nationi. Nel qual mezo tempo ribellandosi a instigatione di Vidichindo i Sassoni, furono di nuouo (e così sempre) vinti dall'istesso Re. Durò trenta anni la guerra Sassonica, non facendo que' barbari mai altro che ribellarsi da lui, e tornare all'vbbidienza sua, e così anche lasciare, e ripigliare la fede Christiana. Ed in tal modo andarono le cose, insino a tanto che egli hebbe in poter suo tutti coloro, li quali soleuano resistere, e diuise per la Francia, e per la Germania diece mila di que', c'habitauano oltre al fiume Albi, onde all'vltimo hebbero fine le guerre, e' Sassoni medesimi si conuertirono alla fede santa perfettamente.

6 E qui non è da lasciare senza memoria quel che scrisse Gregorio VII. a Pietro vescouo d'Albano, e a G. principe di Salerno, mandati da lui legati in Francia, cioè che Carlo magno, sapendo d'hauer con l'aiuto di S. Pietro domati gli indomiti Sassoni, gli offerse la medesima prouincia, e ordinò ancora, che ciascuna casa delle prouincie delle Gallie pagasse ogni anno alla chiesa Rom. vna moneta. Di che il santo pontefice impose agl'istessi legati, che dinuntiassero il precetto a tutte le Gallie. Ma vdiamo le parole sue. *Dicendum est autem omnibus Gallijs, & per veram obedientiam præcipiendum, vt vnaquæque domus saltem vnum denarium annuatim soluat B. Petro (si eum cognoscunt patrem, & pastorem suum) more antiquo. Nam Carolus Imp. (sicut legitur in tomo eius, qui in archiuo ecclesiæ B. Petri habetur) in omnibus locis colligebat mille, & ducentas libras ad seruitium Apostolicæ sedis, idest, Aquisgrani, apud Podium S. Mariæ, & apud S. Aegidium, excepto hoc, quod vnusquisque propria deuotione efferebat. Idem vero magnus Imperator Saxoniã obtulit B. Petro, cuius eã deuicit adiutorio, &c.*

DI CHRISTO
Anno 783.

DI ADRIANO PP. Anno 12. | DI COST. e IRE. IMPP. Anno 4. | Indit. 6.

1 QVesto anno agli vndici di luglio passò all'altra vita la madre di Carlo magno, donna per pietà insigne. E l'anno medesimo Carlo il giouane, suo figliuol maggiore vinse col suo esercito i Vestfali ribelli. Nella qual battaglia che cosa di marauiglia accadesse a Brunone soldato, lo narra S. Ludgero, dicendo tra l'altre l'infrascritte parole: [a] *Negli anni di Christo 783. nella sesta indittione, il vittoriosissimo Carlo Re di Francia guastaua le guarnigioni, e le fortezze de' Sassoni, e de' Vesfali ribelli, ed haueua commessa la rocca, chiamata di Dromi, da se abbattuta, all'inclito Carlo suo figliuolo, quando i Vesfali, essendosi tratto il detto Carlo padre entro alla Sassonia, assalirono con grãde schiera, e con gran furore il figliuolo, a intentione di cacciarlo di quel paese; e abboccatisi insieme a battaglia appo il prefato luogo di Dromi; il serenissimo principe Carlo figliuolo di Carlo magno di presente li vinse con la sua caualleria, tagliandone molti; tra' quali era certo buon Christiano Vesfalo, che sforzato dal suo satrapo si trouò alla guerra, chiamato nel paganesimo Eldac, ma poi, con nome Christiano, Brunone, huomo ricco, e potente, forte, di gran cuore, e pro in arme. Egli adunque, poiche hebbe veduto, e souente fra se riuolto, come il maluagissimo Ogello da Paderborno suo compatriota era alla presenza di lui medesimo morto di mala morte, percioche haueua bruciata la chiesa di S. Suniberto, e come Occone, e Notelino satrapi, essendo stati percossi dalla diuina vendetta, erano tornati nella pristina sanità per li meriti di S. Suniberto, honorò da quell'hora innanzi il santo medesimo, e dolente de' falli suoi commessi in Verdeu nella predetta spedizione de' Sassoni, recitò ogni dì, pur'in honore d'esso santo, vna volta l'oratione domenicale, e la salutatione angelica, diuotamente chiedendogli, che si degnasse, quando soprastesse l'estremo suo articolo, di porgergli sua fauoreuole mano, ed essergli intercessore appo Dio, ed elessolo per suo particolar protettore.*

2 Or'essendo Brunone nella prima, e terribil fila, e gagliardamente combattendo, all'vltimo oppresso dalla folta caualleria della parte contraria, e oltre all'altre ferite assalito con vna gran lancia, e trafitto con l'asta, e gittato in terra, fu con molti altri calpestato da' caualli miserabilmente, sì che egli prese disperatione di più viuere. E stando inuolto nel proprio sangue, e sentendosi quasi all'estremo passo venuto, inuocò diuoto con mesto, e contrito cuore S. Suniberto, e pregollo, che gli piacesse

[a] Extat append. ad acta S. Suniberti apud Sur. die 1. mart.

cesse di porgergli aiuto in tanto pericolo, e di raccomandarlo a Dio con le sue sante preghiere, e fè voto di visitarlo a Verda, se hauesse ricuperata la sanità, e di lasciare anche le mondane cose, e darsi al suo seruigio tutto il tempo, che fosse sopravissuto. Dopò la qual promessa, fatto esso in estasi, gli apparue con gran chiarezza S. Suniberto pontificalmẽte vestito, e lui toccando col bacolo pastorale, sì gli disse: Prendi conforto Brunone, e stà allegro, che questa volta non morrai, hauendoti io ottenuta dall'onnipotente Signore la vita, peroche tu nella presente tua angustia fè ricorso a me per aiuto. Ma posciache tu sarai per gratia di Dio guarito, non mancare di visitar'il mio sepolcro in Verda, secondo che obligata m'hai la tua fede, con le conuenevoli oblationi, acciochè tu nell'eterna morte non incorra. E ciò detto, egli segnandolo col segno della santa Croce, disparue, e lo splendore via suanì. Auuennero queste cose finita la guerra. Videro all'hora i vincitori la miracolosa luce sopra i morti corpi, e alcuni di loro, li quali temeuano Dio, corsero al luogo stesso, auuisandosi quiui essere trapassato, ouero agonizzare alcun santo huomo, gli cui meriti Iddio per tal chiarezza dichiarasse loro.

3 *In quella Brunone, che tra' cadaveri somigliante ad vn morto, e per così dire, esangue alcun tempo giaciuto era, alzandosi vn poco per li meriti di S. Suniberto, vedendo gente dell'esercito nimico, diuisandosi loro essere amici, incominciò, come potè il meglio, a pregargli con flebil voce, che douessero hauere di esso pietà. E' soldati vedendolo sì horribilmente piagato, e massimamente con la trafitta della grande asta, forte s'ammirarono, ch'egli fosse potuto viuere. Il quale poiche hebbe ad essi narrato oltre all'altre cose, come hauesse nelle sue angustie estreme inuocato Suniberto glorioso vescouo, di cui egli diuoto era, e come fosse stato da lui apparitogli serbato in vita, aggiunse di essere interuenuto all'istessa guerra, così costretto dal suo satrapo; perche ripugnandolo il giudicio della sua coscienza, gli era stato graue molto il guerreggiar contra i Christiani.*

4 *Ciò vdendo i vincitori, rammentandosi della detta luce pur da essi veduta, di compassione mossi il liberano, gli leuano d'intorno l'arme tutte bagnate di sangue, e medicanlo con molta diligenza, e poi il mettono in certo luogo eminente a honore di S. Suniberto vescouo, venerato da molti nell'esercito de' Francesi, perche tutti conobbero essere chiaro, che Brunone non haurebbe campata la morte, se non fosse stato il sopradetto santo. Vdendo poscia la nouella di cose tali non senza molta marauiglia il serenissimo Re Carlo magno, dimorante di que' dì nella Sassonia, comandò che'l prefato Brunone, il più tosto c'hauesse potuto, andasse di luogo in luogo, e gli fosse rappresentato auanti. Così fu fatto, ed egli vide tutte le ferite, e vdì da lui, come S. Suniberto suo auuocato appresso Dio gli era apparito, e racconfortato l'hauea; e diedegli la libertà a honore dal santo, di cui anche l'istesso principe fu per innanzi gran veneratore: e come prima hebbe soggiogati i Sassoni, e gli Angarij, co' Vesfali, richiamò per rendimento di gratie i frati del conuento del santo medesimo, che dispersi erano in diuersi luoghi sicuri, diè molti doni pretiosi alla chiesa di lui, fece restituire, e ricuperò le cose, che l'erano state tolte, e aggiunsele molte tenute del fisco reale. Alla fine Brunone fu liberato dal male, e secondo che votato s'era, andò diuotamente in pellegrinaggio a Verda con le sue conuenevoli oblationi a visitare S. Suniberto, e quiui seruì a Dio, e al suo seruo, finche tra' mortali dimorò. Il qual miracolo vdito molti Sassoni, e Vesfali, prendendolosi per protettore spetiale, il venerarono, e honorarono humilmente.* Fin qui S. Ludgero.

5. ec. Questo anno, ottauo del suo regno, fornì il periodo de' suoi giorni Silone Re della Galitia nella Spagna, e sepolto fu nella chiesa di S. Gio: Euangelista da lui edificata, e cominciò a regnare solo Alfonso, o Adelfonso cognominato il casto, già fatto suo collega. Or cõuenne in prima ad Alfonso di guerreggiare Maurogato suo zio, il quale con l'aiuto de' Mori lo scacciò del regno, essendosi acconciato in pace con que' barbari, promettendo vn'infamissimo tributo, cioè di dar loro ogni anno, secondo che detto è, cento vergini, cinquanta nobili, e altrettante popolaresche. Rimase vedoua di Silone Adosinda pijssima Reina, la quale si rende monaca: ma gli susurrò all'orecchie l'antico serpente, sicome fè to già Eua. Imperoche Elipando arciuescouo di Toledo, e primate di tutta la Spagna, il quale procuraua di tornare nel mondo l'heresia di Nestorio, s'argomentò di recarla dalla sua parte: ma la prudente donna ricorse per consiglio a' vescoui, e a' sacerdoti, e fra gli altri a Eterio vescouo Viamense, e a Beato prete, amendue d'insigne santità, e sapere, li quali con grande spirito s'opposero all'heresia, scriuendo due eccellenti libri, li quali tutthora si conseruano nell'archiuio della chiesa Toletana, come afferma Ambrogio Morales, che li lesse.

10 Ma non perciò Elipando si riconobbe del suo errore; onde fe mestieri di celebrare dopo dieci anni contra di lui, e contra Vrgelitano vn concilio, del quale a suo luogo, e tempo si dourà ragionare. Di Beato, veracemente tale, scriue il medesimo autore, che è venerato nella Spagna come santo, e che le sue sacre reliquie si tengono con molto honore, e aggiugne esserui vn'egregio comento sopra l'apocalissi, intitolato a S. Eterio vesc. e compagno suo ne' combattimenti contro agli heretici.

DI CHRISTO
Anno 784.

Indict. 7.

Di Adriano PP. Anno 13. Di Cost. e Ire. Impp. Anno 5.

1.ec. P*Aolo patriarca di* Costantinopoli, dice Teofane (il qual Paolo, pogniamo che quanto a gli atti, e a' sembianti di fuori fosse heretico Iconoclasta, pure dentro, e nel cuor suo tenea la verità) *caduto in malatia mortale il primo dì di settembre, lasciò il trono, e ritrassesi nel monastero di Floro, e vi prese l'habito religioso, senza saputa dell'Imperatrice. La quale, ciò inteso, fu da lui col figliuolo insieme, e tutta mesta a gran voce gli disse: Perche hai tu ciò fatto? Ed egli sospirando, e gemendo questa risposta le fece: Volesse Dio ch'io mai seduto non mi fossi nel trono del sacerdotio, soggiacendo questa chiesa alla tirannide, ed essendo diuisa dall'altre sedi patriarcali, e anatematizzata. Dapoi Irene mandò alcuni principali patritij, e senatori, accioche vdissero ciò, che da lui s'insegnaua; ed egli disse loro: Se non si fa vn sinodo vniuersale, e non si corregge l'errore, che sta fra voi, non vi saluerete. Replicarono essi: Dunque perche sottoscriuesti tu nella tua consecratione l'Iconoclastia? E Paolo: Però io mi lagno, e dolente al cuore ricorso sono alla penitentia, pregando il Signore, che non mi voglia giudicare, e punire sicome sacerdote, il quale ho fin' hora taciuto, e per tema di voi altri mi sono rimaso di predicare la verità. Ed in queste cose riposò in pace, ec.* Fu la sua confessione di grande aiuto per abbattere l'heresia, come fatta da vn'buomo tenuto da ogn'vno senza controuersia sopra tutti gli altri sapientissimo. Narra queste cose il mentouato Teofane, soggiugnendo che indi innanzi si cominciò a discorrere delle sacre imagini. Imperciochè i veneratori di esse non haueano potuto fino a quel punto disputar'in publico contra gli heretici Iconoclasti, vietandolo i magistrati, ed essendo tutti i principali tanto palatini, come della militia, anzi il senato stesso presi, e inuiluppati ne' lacci dell'impietà: la qual licenza raffermarono poscia con loro lettere gl'Imperadori.

4.ec. Fu eletto per successore di Paolo Tarasio segretario degli Augusti, laico, ma zelantissimo della fede cattolica, e di molta autorità: per la qual cosa essendosi tenuti più tempo consigli sopra tal'elettione, si volsero nella persona di lui gli animi dell'Imperadori, e di tutti quanti i cattolici, ripugnando solo Tarasio stesso, nè volle dare il consentimento, insino a tanto che non gli fu da tutti promesso, che si sarebbe celebrato vn concilio ecumenico, dal quale si douesse condennare l'heresia, e riunire la chiesa Costantinopolitana con la Chiesa cattolica, dalla quale era stata si lungamente diuisa con iscomunica. E così quando fu accertato del futuro concilio, si lasciò all'vltimo ordinare, il che accadde a' 25. di dicembre. Narrano ciò Teofane, recitando gli atti publichi fatti nell'elettione di lui, Ignatio monaco, e gli altri historici Greci di quel tempo.

11 Or quanto a questa elettione; come che essendo di persona laica, fusse data a' sacri canoni, e alla disciplina ecclesiastica, per così dire, vna ferita, tuttauia in questo caso non fu deforme, nè mortale, ma honesta, e saluteuole a tutto il corpo per li beni grandi, che gli apportò: e quantunque si promouesse Tarasio di laico al sacerdotio, pure egli era di costumi sacerdotali, degni d'vn prelato; al che fu altresì congiunto lo splendore della nobiltà, perochè egli era, sicome afferma Ignatio, di prosapia patritia, figliuolo di Gregorio, il quale hauea amministrata con molta gloria la prefettura vrbana, e d'Eucratia per pietà parimente illustre: ed esso Tarasio, hauendo prima hauuto la dignità consolare, per l'insigne sua eruditione, e bontà era stato fatto dal principe suo segretario.

12.ec. Ma tuttochè gl'Imperadori, e 'l senato fauorassero la sua elettione, non vi mancarono heretici Iconoclasti, che gli s'opponessero, secondo che mostra il prefato Ignatio, il quale descriue anche le sue vigilie, e mortificationi, lo studio della diuina Scrittura, l'assidua oratione, l'innata, e profonda humiltà, la castità, e la misericordia verso i poueri, gli cui nomi fè prendere in nota, prouedendogli del vitto: e conta com'egli la pasqua, celebrata la messa, e fatta la comunione, andaua vestito tuttauia di bianco con le sacre vesti in vn luogo, oue faceua vn sontuoso conuito a' poueri, e gli seruiua, e come indi si ritiraua nella casa patriarcale, ristorandouisi con cibi ordinarij. Queste, e altre cose scriue delle sue segnalate virtù Ignatio testimonio di veduta. Onde si scorge chiaro, che l'elettione sua fu da Dio.

16 Questo medesimo anno, a morto Mosè Re de' Saracini succeduto l'anno precedente a Madi, fu sustituito in suo luogo Aron bellicoso molto, il quale tenne l'imperio ventitre anni, e fu nimicissimo sempre de' Christiani. E nel vero cosa di gran marauiglia si è, che tutto che colui hauesse in odio, e in abbominio i Christiani, portasse nondimeno molto amore a Carlo, e riueritselo sommamente. Effetto proprio della virtù si è il recare a se il cuore, e le laudi de' nimici quanto che barbari. Dicesi adunque nella vita di Carlo, che Aron Re di Persia, e di molto altro stato nell'oriente l'amò sopra tutti gli altri Re, e principi del mondo. E che imperciò essendo iti da lui i legati mandati dal pio Re con più doni al santo sepolcro, ed hauen-

a *Theophan. hoc anno*

uendo significato ad Aron la volontà del loro signore, il principe barbero non solamente permise, che si facessero le cose da essi chiestegli, anzi donò a Carlo il sacratissimo sepolcro, e ritornando in Francia i detti legati, egli aggiunse loro ambasciadori suoi con moltissimi presenti. E così il Re Christianissimo fu il primo tra i principi occidentali, che diuentasse legittimo signore del santo sepolcro; e per leuarlo di nuouo dalle mani degli empi sparsero i suoi posteri con somma gloria riui di sangue.

17 Ma posto che Aron portasse tanta osseruanza a Carlo; tuttauolta non per questo egli temperò l'odio contra i Christiani; e patì il martirio fra gli altri S. Bacco, detto il giouane, a distintione dell'altro compagno di S. Sergio. Egli fu monaco nel monastero di S. Saba, e di esso si fa ogni anno nel menologio Greco la memoria a' 17. di dicembre.

DI CHRISTO
Anno 785.

Indit. 8. Di Adriano PP. Anno 14. Di Cost. e Ire. Impp. Anno 6.

1. ec. Costantino, e Irene Augusti mandarono ambasciadori con loro lettere ad Adriano Romano Pontefice, sicome fece anche Tarasio nuouo patriarca di Costantinopoli. Conseruansi tanto quelle degl' Imperadori, ma per quanto appare scritte l'anno precedente, e auanti la creatione del medesimo Tarasio, e sono recitate da Anastasio ne' preamboli del secondo sinodo Niceno: con le quali il pregarono, che come primo sacerdote, il quale sedeua, e soprastaua nel luogo di S. Pietro, volesse andare a Costantinopoli per celebrarui vn concilio vniuersale, e leuare l'heresia degli Iconoclasti, o almeno mandasse sue lettere, e huomini dotti a interuenirui.

4. ec. Che cosa rispondesse il santo Padre, non si sa. Tarasio poi oltre alla lettera mandata al Pontefice ne scrisse vn'altra a a' tre patriarchi orientali, Alessandrino, Antiocheno, e Gerosolimitano, ragguagliandoli della sua promotione, raccomandandosi all'orationi loro, proponendo, secondo l'vsato costume de' nouelli vescoui, la professione della fede, e inuitandogli al sinodo generale.

a Extat actione 3. Nicaeni 2. conc. versio. Anast. Bibliot.

12 Or'hauendo inteso Adriano, che Tarasio era stato creato di laico patriarca, biasimò tal' elettione, come contraria a' sacri canoni, e rispose in leuante non douersi ammettere, se egli in prima non hauesse distrutta, e messa al niente l'heresia degli Iconoclasti. Ciò delle lettere d'Adriano s'afferma per Niccolò Papa in vn'epistola a Fotio, b il quale scusaua la propria promotione con l'esempio di Tarasio.

b Nicol. ep. 8.

13. ec. E qui non è da tacere, trouarsi vn'epistola, scritta pur questo anno d'ottobre dal prefato Adriano Papa agl'Imperadori, in risposta d'vna loro, nella quale primieramente molte lodi rende a Dio, ch'eguno cercassero la sua santa gloria, ed esortagli alla perseueranza. Dapoi proua il culto delle sacre imagini con l'autorità della Scrittura, e de' santi padri.

29. 30 Appresso egli richiede da loro, che se vogliono abbracciare la vera fede della chiesa Rom. le restituiscano i patrimonij di S. Pietro dati gia dagl'Imperadori, e da altri fedeli per mantenimento de' lumi della basilica del Principe degli Apostoli, e per sostentamento de' poueri, ed ancora lascino come prima alla chiesa Rom. le consecrationi de' soliti vescoui. Oltre a ciò tratta del principato della sede Apostolica, dicendo oltre all'altre le seguenti parole: *La sede di S. Pietro, la quale ha ed esercita il primato in tutto il mondo, fu fatta capo di tutte le chiese. E benche nominatamēte il S. Apostolo reggesse per ordine del Signore la Chiesa, non per tanto il successore di lui ha tenuto sempre mai il principato, e tienlo. Il qual precetto della Chiesa vniuersale dee più che tutte l'altre sedi mettere ad effetto la prima, la qual anche conferma con la sua autorità ciascun sinodo, e conseruálo con la continuata moderatione.* Per la qual cosa soggiugne d'essersi non lieuemente marauigliato in vedendo, che essi Imperadori dauano nelle loro lettere a Tarasio patriarca di Costantinopoli il titolo d'vniuersale contra i canoni, e contra le traditioni de' santi padri, e dice, che se alcuno l'hauesse chiamato vniuersale, o a ciò acconsentito, sapesse d'essere alieno dalla fede cattolica, e ribelle della chiesa Rom.

31. ec. Ancora egli dice, che Tarasio gli haueua mandata, secōdo l'antico costume, vn'epistola sinodale, e che sicome gli era piaciuta la sua professione della fede, così s'era turbato molto, intendendo ch'el di laico era stato contra la disspositione de' canoni assunto al vescouado. E per vltimo esorta gl'Imperadori, e pregagli a ogni maggiore instantia, che ritornare debbano nel pristino stato le sacratissime imagini, e raccomāda loro Pietro arciprete della chiesa Rom. e Pietro abbate del monastero di S. Saba di Roma, e prete, suoi legati, per li quali mandò tal lettera.

34. ec. Similmente ne consegnò loro vna a Tarasio, nella quale sua Santità loda la professione di fede, ma biasima, per quel che detto si è, l'ordinatione sua. Quindi l'esorta ad operare presso agl'Imperadori, si che il conciliabolo fattosi gia in Costantinopoli contra l'imagini fusse alla presenza degli apocrisarij della sede Apostolica anatematizzato. Or'Adriano sospese il confermare l'elettione di lui a conditione, che esso, abbattendo l'heresia, rimettesse nelle chiese

fe il culto delle sacre imagini. Ma Tarasio, sicome quegli, che velocemente correa, non hauea di questi sproni mestiere. Imperciochè egli gia s'era fatto dare la parola dagli Imperadori di ciò fare, protestando publicamente, com'vdiste, di non acconsentire alla propria elettione, se gli stessi principi promessa non gli hauessero la loro fede d'estirpare l'heresia. Così adunque auuenne secondo il detto del profeta: a *Deus dixi eructat verbum*, mentre che Adriano comandò a Tarasio sotto tal pena quello, che Tarasio stesso sotto la medesima agl' Imperadori imperato hauea.

a Psal. 18.

48 Questo anno accadde ciò, che si narra per Costantino vescouo di Costanza nell' attione quarta del secondo concilio Niceno: b *Gia sono due anni passati, che alcuni Ciprioti nauigarono a Gabala, città della Soria, nella qual città venuti anche alcuni arcieri Saracini entrarono in certo tempio, doue vn di loro vedendo nel muro vn'imagine fatta di musaico, disse ad vn Christiano quiui presente: A che serue questa figura? Rispose: Ella giona a quelli, che l'honorano, e nuoce a chi le fa villania, e oltraggio. E'l Saracino: Or'ecco, disse, ch'io le cauo vn'occhio, e vedrò, che nocimento ella far mi possa. Nè sì tosto egli hebbe tali parole fornite, che le tolse con vn'asta l'occhio destro. Ma incontanente gli vscì della testa, e saltò in terra il proprio occhio pur destro, ed egli compreso fu da febre ardente.* E poco piu innanzi: *Queste cose ci fecero a sentire quegli, che tornarono a Cipri, li quali furono trentadue.* Così Costantino vescouo nel pieno sinodo. Ma volgiamo lo stilo alle cose della chiesa occidentale.

b Conc. Nican. 2. act. 4. version. Anast.

49.50 Carlo magno ricolse nella Sassonia il sinodo Paderbornense, e presero il santo lauacro Vidichindo, e Albione, principi di quella prouincia soliti di ribellarsi. Di Vidichindo si narra c negli annali della Sassonia, che trouandosi in chiesa, mentre il giorno di pasqua si facea la comunione, vide che ciascuno riceuea dal sacerdote vn bellissimo fanciullino, il quale, come scherzando con alcuni, s'affrettaua d'entrare spontaneamente in bocca loro, e da altri, mostrando d'hauergli a schifo, riuolgeua il volto, auuengache posto in bocca loro non tornasse indietro. E intendendo il mistero, molto consolato rimase, e ottenne da Carlo vn vescouo per la sua città Mindense, il quale fu Herimberto, huomo di molta virtù. Simigliantemente diede principio Carlo magno questo anno a fondare altre chiese catedrali pure nella Sassonia, la cura delle quali fu poscia commessa a santi prelati. Tutto questo gli annali d de' Sassoni.

c In annal. Saxon.

d Cran metrop Sax. l. 1 c. 9. & hist. Sax. l. 2. c. 23

DI CHRISTO
Anno 786.

DI ADRIANO PP. Anno 15. DI COST. e IRE. IMPP. Anno 7. Indit. 9.

1. ec. Essendosi raunato d'agosto in Costantinopoli, nella chiesa de' Principi degli Apostoli, il sinodo vniuersale di tutti li vescoui, delle città soggette a quell'imperio, cō l'interuēto de' legati della sede Apostolica, i soldati pretoriani heretici, iti ad instigatione a de' vescoui della loro setta con le spade ignude oue si faceua il concilio, minacciarono di metter'al taglio di esse i padri, se annullato hauessero il conciliabolo dagl'Iconoclasti fatto sotto il Coproni mo, e tornate nella prima veneratione l'imagini sacre. Perche gl'Imperadori sauiamente giudicarono douersi indugiare il sinodo a tempo piu opportuno, come fu fatto. Narrano ciò Ignatio b nella vita del santissimo patriarca Tarasio, e Teofane, aggiugnendo che Irene, fatti vscire di Costantinopoli, sotto colore di mandar l'esercito contra gli Arabi, i predetti soldati pretoriani, fè dire loro, che ponessero giu, e le rendessero l'armi, perciochè ella non hauea piu bisogno d'essi. Li quali priui in questo per diuino prouedimento di ceruello, le diedero, mandandogli ella in esilio, cioè ciascuno con la propria famiglia alla sua contrada.

a Anast. bibliot in pref ad 7. synod. ad Ioh Pap.

b Apud Sur. t. 1 die 25. febr.

7 Questo anno Carlo magno, rassettatesi gia le cose de' Sassoni, si mette in concio di partire verso Roma per sua diuotione, ed entrò in camino benche fusse di verno: imperochè egli celebrò il santo natale nel viaggio in Firenze, come s'afferma in tutte le antiche chroniche, e negli annali. Ma prima ch'egli passasse in Italia, certa cosa è, che domò l'anno presente, e cō somma facilità i Brittoni, c dimoranti in certa estremità della Gallia in sul lito dell'Oceano. L'istesso anno mutò vita Hildegarde Reina moglie di lui, donna molto pia. Leggesi il suo epitafio in versi, nel quale sono accennate le sue virtù, e crediamo che'l componesse Alcuino. Morta lei, Carlo prese a moglie Luitgarde, e altre dopo la morte di esse, riuscendo in ciò Carlo magno minore di se medesimo, imperciochè nō cōtento di queste hebbe anche delle amiche.

c Egin. in vit. Caroli magni.

DI CHRISTO
Anno 787.

DI ADRIANO PP. Anno 16. DI COST. e IRE. IMPP. Anno 8. Indit. 10.

1. 2 Irene conuocò, come afferma Teofane, i vescoui orientali, tornati gia alle residen-

denze loro, in Nicea della Bitinia al sinodo ecumenico, oue n'andò anche a Tarasio patriarca di Costantinopoli co' legati d'Adriano Papa, i cui nomi sono Pietro arciprete, e Pietro prete, e abbate di S.Saba, e con quelli de' patriarchi orientali, che furono Tomaso monaco, e prete, mandato da Politiano patriarca d'Alessandria, e Giouanni pur monaco, e prete, e sincello da Teodoro patriarca d'Antiochia, e da Elia patriarca di Gerusalem. Ancora Tarasio condusse seco alcuni magistrati imperiali di singular pietà, dottrina, e eloquenza, vn de' quali fu Niceforo segretario dell'Imperadore, e suo successore nel vescouado. Tutto questo Ignatio, scriuendo ciò, che vide, e aggiugnendo, che andarono anche a Nicea più segnalati monaci.

a *Ignat in Taras.*

3 ec. Fra essi v'interuenne S. Platone, come testimonianza ne rende S. Teodoro Studita. b Similmente vi fu chiamato, e trououuisi il gran Teofane e confessore, patritio diuenuto monaco. Anche v'interuennero S. Eutimio vescouo Sardicense pur'illustre confessore, di cui si celebra ogni anno da' Greci, e da' Latini la memoria agli 11. di marzo, e altri preclarissimi confessori, li quali haueano patito a tempo di Costantino Copronimo prigionie, esilij, e priuationi di sedi. Intorno del numero de' vescoui, è comune sentenza, che fossero trecento cinquanta. Ma Fotio ne conta trecento settantasette, e'l menologio di Basilio trecento sessantasette.

b *In vit. S. Platon* c *Auctor vitæ eius*

9 E qui non è da passare con silentio, essersi fatte in diuersi tempi tre versioni di questo sinodo, la prima a verbo a verbo, tanto sconcia, e inetta, che gli copiatori nè pur si degnarono di trascriuerla, la quale essendo spregiata, e auilita, Anastasio bibliotecario la fece in Latino, pigliando diligentissimamente il senso, e ripose la nell'archiuio della chiesa Rom. con gli altri concilij vniuersali, tradotti pure dal Greco nella Latina fauella. Vltimamente vn'altro, non hauendo notitia della versione d'Anastasio, stomacato della prima ne fece vn'altra, ed è quella, ch' è stampata con gli altri concilij insieme. Ma quella d'Anastasio è assai migliore, trouandosi nella sua moltissime cose, le quali mancano nell'altra; e perciò noi quella seguiremo.

10 Quanto al luogo; raunossi il sinodo nella chiesa principale di Nicea, detta di S.Sofia, e la prima sessione fu celebrata a' venti quattro di settembre. Oue Tarasio vescouo di Costantinopoli significò in prima la cagione, per la quale s'era raccolto il concilio, ed esortò tutti a portarsi valorosamente contra l'heresia, raffidati nelle parole del Signore, il quale disse: d *Portæ inferi non praualebunt aduersus eam;* e poi a instantia di Costantino vescouo di Costanza in Cipri furono introdotti i vescoui accusati dell'istessa heresia.

d *Matt. 7.*

11 Intanto rammentarono i magistrati, essere state portate lettere dagli Imperadori al concilio, che si doueano leggere, sicome d'ordine del concilio stesso fu fatto: nelle quali fra l'altre parole d'esortatione al sinodo ci sono queste: *Hauendoui Iddio raunati a stabilire le cose secondo il suo diuino consiglio, e essendosi proposti i santi Vangeli, li quali intelligibilmente, e a gran voce dicono: Iuste iudicate, siate costanti difenditori della vera fede, togliete via ogni nouità di voci, e la nuoua seditione, imitando l'esempio lasciatoui da S. Pietro principe del collegio Apostolico, ec.* Così gli Imperadori. Appresso questo soggiungono delle lettere, che haueano riceuute in questa materia da Adriano Rom. Pontefice, recate da' legati di lui, e comandarono, che si leggessero, come ancora quel che gli tre patriarchi orientali scritto haueano al medesimo sinodo pe' legati loro.

12 ec. Poscia si mise il concilio ad esaminare le cause de' vescoui caduti, e furono condotti in mezo primieramente Basilio vescouo d'Ancira, Teodoro di Mira, e Teodosio d'Amorio, che tornati di voglia alla fede cattolica chiesero d'essere riceuuti nella Chiesa, offerendo la professione della fede, e spetialmente intorno alle cose appartenenti alla codennagione dell'heresia, e degli heretici, co' quali haueano tenuto. Con che, e con la loro penitenza hauendo eglino dato a' padri molta sodisfatione, ordinarono tutti di concordia, che sedessero tra gli altri a' luoghi loro.

18 Dopo questi tre vi furono rappresentati altri vescoui pur caduti, de' quali non essendo bene conosciuta la fede loro, si fe esaminatione più lunga, cioè d'Hipatio vesc. Niceno, di Leone Rodiense, di Gregorio di Pisidia, di Gregorio di Pessinunte, di Leone d'Iconio, di Niccolò di Hierapoli, e di Leone di Carpato. Inuestigando poi Tarasio patriarca Costantinopolitano la fede di Leone Rodiense, e trouando lui essere stato più tempo nell'heresia, disse quella sentenza, d'oro: *Diuturniores passiones difficiliores sunt ad curandum: sic & anima, quæ in obscuro est hæreseos, lumen ortodoxiæ difficile recognoscit.* E mostrò essere stato tal'errore per addietro piantato da' Marcioniti, da' Manichei, da Pietro Fullone, da Senaia Hierapolitano, e da Seuero infamissimi heresiarchi, e così potersi dire questa heresia anzi rinouata che inuentata nouellamente.

19 Mostrandosi poi alcuni prelati cattolici difficili ad ammettere i medesimi vescoui caduti, di cõpassione mosso certo vescouo, chiamato Giouenale, si leuò dalla sua sedia, e si pose infra di loro per riceuere l'istessa sentenza cõ essi: e' vescoui dell'Illirico, dicendo publicamente a gran voce d'essere peccatori, chiesero per quelli perdono. Ma il riceuimento loro fu differito alla seguente attione.

Adunque conuennero altra volta i padri nel

nel detto luogo dopo due giorni, cioè a'26. di settembre, oue Tarasio fece vn diligente disaminamento intorno di Gregorio vescouo Neocesariense caduto, se di mouimento vero, o pure fintamente disideraua vnirsi con la Chiesa cattolica, e dando esso segni di vero penitente, gli fu imposto, che scriuesse vn libello supplicheuole, professando con esso d'esser cattolico, e che nell'attione seguente il porgesse al sinodo. Appresso furono lette le lettere d'Adriano Papa agl'Imperadori, delle quali s'è fatta per noi addietro mentione, e dapoi vollero i padri, che vi si recitassero anche quelle, che'l santo Padre haueа scritto a Tarasio vescouo Costantinopolitano.

20 Poiche lette furono, i legati della sede Apostolica dimandarono il medesimo Tarasio, se egli ad esse acconsentiua (trattauano spetialmente del culto delle sacre imagini) il quale rispose senza aspetto di sì, allegando fra l'altre le parole dette da S. Paolo de'Romani: a *Fides vestra annuntiatur in vniuerso mundo*; e soggiugnendo: *Hoc testimonium sequi necessarium est, & inconsulte agit, qui huic conatur resistere*.

a Rom. 1.

21 Anche i legati fecero l'istessa domanda a tutto il sinodo, così dicendo: *Dicat nobis sancta synodus, si admittat literas sanctissimi Papa, an non?* E tutti risposero: *Sequimur, & suscipimus, & admittimus*.

La terza attione fu fatta a'29. di settembre, nella quale si trattò di Gregorio vescouo di Neocesarea, di cui correua voce, che stato fusse capo degl'Iconoclasti, e c'hauesse nel tempo della persecutione afflitto molto i cattolici: per le quali cose, auuengache la ragione volesse, ch'el fusse ammesso nella Chiesa come penitente, pure tuttauia non si doueа tornare nella dignità di vescouo. Ma conciosiache non fu prouata la persecutione, s'ordinò per decreto primamente de'legati della sede Apostolica, ch'egli fusse co' collegi suoi riceuuto nella sede. Lessersi poscia, e approuaronsi le lettere di Tarasio, scritte a'tre patriarchi orientali, e la risposta di quelli.

22 Al primo d'ottobre si ragunarono i vescoui di nuouo, e per sentenza di tutti vi furono recati i sacri volumi, onde si recitarono le testimonianze intorno al culto delle sacre imagini, sì del Testamento vecchio, e nuouo, e sì de'SS. padri.

23 Ancora vi fu letto, oltre agli altri, l'esempio della miracolosa imagine del Saluatore, crocifissa in Berito da' Giudei, il qual esempio si narra in vn'antico, e verace sermone, recato in Latino idioma per Anastasio nell'infrascritta maniera.

Sermone del santo padre nostro Atanasio intorno all'imagine di Giesù Christo S. N. vero Dio, e al miracolo auuenuto in Berito.

E dopo l'esordio questo si legge.

24 *E' vna città, per nome appellata Berito, posta ne'confini di Tiro, e di Sidone, soggetta ad Antiochia. In essa haueа grande moltitudine di Giudei, e certo Christiano prese a pigione da non so chi allato alla sinagoga loro vna picciola casa, e quiui dimorando pose per contro al suo lettuccio vn'imagine del Signor nostro Giesù Christo d'intera statura. Auuenne indi a poco tempo, ch'egli cercò magione più capace, secondo il bisogno suo, e fu, per quello ch'io estimo, singular'effetto della prouidenza di Dio, il quale: Vult omnes homines saluos fieri, & ad agnitionem veritatis venire. Dapoi il Christiano, trouata in altro luogo la casa, vi trasportò tutte le sue masseritie, ma lasciouui per dimenticanza la detta imagine del Signore. Dopo lui prese l'istessa casa pur'a pigione vn Giudeo, ma non s'auuide della sacra figura, e vn giorno inuitò a desinare seco certo altro Hebreo, il quale nel mangiare alzati gli occhi vede la prefata imagine, e dice all'altro: E come, essendo tu Giudeo, tieni in casa tal cosa? e proferì contra il Signore di molte oltraggiose parole, e bestemmie esecrande, le quali io mai non ardirei di scriuere.*

25 *Dapoi colui se ne va a'sommi sacerdoti suoi, e accusa l'Hebreo, che l'haueа conuitato, dicendo: Sappiate, ch'egli ha in casa l'imagine del Nazzareno. Ed essi replicarono: Puoi tu mostrarlo? Ed egli: Sì certo, io la vi farò vedere nella casa sua. Li quali ripieni di mal talento, e furore si tacquero la sera; ma la mattina appresso si drizzano con l'accusatore, e con molti altri Hebrei verso la casa del Giudeo, nella quale era l'imagine del Signore, e come la videro, così di maggior'ira accesi contra di lui lo priuarono della sinagoga, e posta giù l'imagine stessa; Sì come, dissero, i nostri padri fecero già di lui beffe, e stratio, così noi hora oltraggiosamente lo schерniamo. E cominciarono a sputare nella faccia della santa imagine, e a darle degli schiaffi, e villaneggiarla in mille guise. Poi dissero: Habbiamo inteso, che gli antenati nostri ficcarono de' chiodi nelle sue mani, e ne'piedi suoi; così pure noi facciamo: e ciò recato a effetto, soggiunsero: Sì come noi habbiamo vdito dire, che quelli gli diedero da bere con la spugna aceto, e fiele, facciamo noi ancora il somigliante. Accostarono adunque alla bocca dell'imagine santa vna spugna piena d'aceto. Ancora, dicono, habbiamo imparato, che'nostri antichi lo percossero nella testa con vna canna; pur questo facciamo.*

26 *All'vltimo dissero: Trapassiamo noi ancora a imitatione de'vecchi nostri il suo costato, e fattasi portare vna lancia feciono ferire il lato della benedetta imagine del Signore. Ed incontanente n'vscì copia grāde di sangue, e d'acqua. O immenso miracolo! ec. Ciò vedendo i sommi sacerdoti, e gli antiani: Conciosiacosache, soggiungono, gli adoratori suoi vanno bisbigliando, ch'egli più infermi curasse; si prenda da noi questo sangue, e questa acqua, e rechisi alla sinagogha, e ricogliamo tutti gl'infermi del-*

nostro popolo, e toccandogli con esso veggiamo se vere sono le cose, che si dicono. E appressando alla ferita del lato della imagine vn vaso, ne riempierono vn'anfora. * Non credeuano douersi fare miracolo alcuno, e imperò elli queste cose diceuano, e faceuanle per derisione.

*ampel la

27 *Adunque raunando essi gli egri, e infermi, e auanti tutti vn paralitico, che sapeuano esser tale dalla nascita, l'vnsero, e di presente egli stette in pie, e vedendosi del tutto sano pieno d'allegrezza saltò fuore con quel giubilo, che ognuno puo pensare. Dapoi furono illuminati per simil modo i ciechi, e liberati gli spiritati. E risonando per tutta la città la fama di tante marauiglie, gli altri Giudei, ch'erano molti in Berito, concorrendoui portauano i malati loro, i paralitici, i deboli, gli aridi, e' lebrosi, in tanto numero, che non capiuano nella sinagoga, tutto che ella grande fusse. E tutti i principi de' sacerdoti, e gli antiani, e'l popolo Hebreo, huomini, fanciulli, e donne credettero in Christo gridando: Sia gloria a te Christo gia crocifisso da' nostri padri, e vltimamente da noi nella tua imagine. Gloria a te Figliuolo di Dio, c'hai fatto miracoli sì grandi. Noi crediamo in te: sijne propitio, e riceuici. Questo diceuano a gran voce piagnendo, nel qual mezo si multiplicauano i miracoli, vngendo i sommi sacerdoti, ed essendo tutti curati, e viuificati.*

28 *E posciache tutti sanati furono, andarono senza dimoro con solleciti passi al vescouo di quella santissima chiesa, gia del tutto auuisato, e confessando la dignità di Christo pur gridauano: Vnus, vnus Deus Pater, Vnus Deus filius, & ipse vnigenitus, unus Christus, quem patres nostri crucifixerunt, ipsum Deum nominmus, huic nos credimus. Glorificarono dunque Iddio con piu laudi, mostrando all'arciuescouo l'imagine, e raccontandogli particolarmente quanto haueuano fatto contra di essa, e come vscito era dal costato della santa imagine sangue, ed acqua, e gl'infiniti miracoli da Dio mostrati, supplicheuoli lo pregarono, che li volesse col santo lauacro rigenerare. E così il vescouo li battezzò, impiegando in questo molti di, e conuertì in chiesa la principal sinagoga, dedicandola a Christo Saluator nostro, e'l simigliante fece a' prieghi loro dell'altre. E così gran festa si fece in quella città; percioche non pure furono risanati i corpi, ma l'anime spiritualmente morte tornarono a vita eterna.*

Sapute io queste cose, affrettato mi sono di darne a voi notitia, amātissimi fratelli, a pro dell'anime vostre, acciochè conoscendo in questo ancora la virtù di Christo Dio, e Saluator nostro vegniate ad essere stabiliti maggiormente nella sua santa fede, ec. Amen. Fin qui l'historia della crocifissa imagine di Berito, secondo la traduttione d'Anastasio: ma le cose, che oltre alle prescritte si trouano nella volgata, si debbono rifiutare, come quelle, che aggiunte furono da colui, che trascriuendo mescolò le cose apocrife con le vere.

29. ec. Non solamente poi niuno de' padri del concilio Niceno secondo non oppose veruna cosa alla verità di questa narratione, anzi tutti essi (sicome affermano gli atti) tali cose vdēdo versarono pietose, e abbondanti lagrime, non altrimenti, che se hauessero sentita recitare dall'Euangelio la crocifissione del Saluatore. Di così marauiglioso miracolo si fa memoria ogni anno nel martirologio Rom. a' noue di nouembre in queste parole: *In Berito nella Soria è la commemoratione dell'imagine del Saluatore, che crocifissa da' Giudei mandò fuori copia di sangue, del quale le chiese orientali, e occidentali abbondantemente ne riceuettero.*

32 Ma per tornare agli atti del concilio, poiche furono addotti innumerabili luoghi intorno alla veneratione delle sacre imagini, e lette l'epistole di Gregorio Papa, e di Germano vescouo di Costantinopoli, scritte nell'istesso tenore a diuersi, delle quali addietro fu detto, all'vltimo il santo sinodo professando d'insistere nell'antiche traditioni, e nelle sentenze de' Padri, promulgò diuersi anatematismi contra gli heretici Iconoclasti, e dopo queste cose venne seguentemente la sottoscrittione di tutti i vescoui.

33. ec. La quinta attione si fè a' quattro d'ottobre, nella quale hauendo Tarasio mostrato, che gli heretici Iconoclasti, rifiutando l'vso delle sacre imagini, s'erano tenuti co' Giudei, co' Saracini, co' Gentili, co' Samaritani, e co' Manichei, furono recitate per confermatione della verità altre testimonianze, e scoprironsi le frodi de' medesimi heretici, commesse nel tempo della persecutione, nel guastare, e abbruciare i sacri volumi, ne' quali si fosse trouata mentione alcuna del culto dell'imagini.

34. ec. Il giorno appresso, quinto del mese, fe letta, e confutossi la decisione fatta dagl'Iconoclasti nel conciliabolo loro, chiamato da essi sinodo ecumenico. Ma il sacro concilio dimostrò euidentemente, che niuno raunamento di vescoui è di tal nome meriteuole, se non è interuenuto il Rom. Pontefice o per legati, o per lettere sinodali.

38. 39 A' tredici d'ottobre conuennero di nuouo i padri, e stabilirono la diffinitione della fede cattolica, in cui si fè in prima ricordo degli altri sinodi vniuersali, li qua' furono anche confermati, e recitossi il simbolo, nel quale quando si venne alla confessione dello Spirito santo, fu espressa con queste parole: *Et in Spiritum Sanctum Dominum, & viuificantem,* QVI EX PATRE FILIOQVE PROCEDIT, *qui cum patre &c.* così sta la versione volgata del concilio, e l'antica translatione d'Anastasio, e l'istesso contiene il testo Greco.

40 Che maniera poi di culto volessero i santi padri, che si desse da' fedeli alle sacre imagini, lo

lo significano con queste parole: *Seguitando noi la dottrina de' santi padri, e la traditione della Chiesa cattolica, determiniamo douersi proporre e la figura della Croce, e le venerabili imagini nelle chiese, ne' sacri vasi, ne' vestimenti, nelle pareti, nelle tauole, nelle case, e nelle vie, e non pure l'imagini del Signore, ma quelle della Vergine Madre di Dio, degli Angeli, e di tutti i santi. Imperciocche quanto piu frequentemente si mirano le imagini, tanto piu l'huomo si rammenta della cosa rappresentata per desiderarla, baciarla, e adorarla, ma non perciò con culto di vera latria, la qual si conuiene a Dio solo. Or così ad esse, come alla figura della Croce, e à santi Vangeli, e all'altre sacre memorie s'accendano i lumi, e si diano gl' incensi in honore loro, come per antico si facea.* Fin qui il sinodo.

41 Il quale all' vltimo statui, che deposti fussero que' vescoui, e cherici, e priuati della comunione que' monaci, e laici, li quali haueffero hauuto ardire di fare, o insegnare cosa alcuna contra la veneratione delle sante imagini, e delle reliquie.

Le cose dianzi dette professa ancora ne' suoi scritti S. Gio: Damasceno, a replicando souente, non douersi l'imagini in modo alcuno adorare con culto di latria, e annouera fra gli heretici coloro, c'haueffero detto, douersi ciò fare, e nominali: *Christianocatagoros*, che vale in lingua nostra accusatori de' Christiani, peroche recauano vna gran macchia alla religione Christiana, essendo gli Christiani per cagione loro dagli auuersari chiamati idolatri, come se adorassero l'imagini, sicome dei.

a *De haeres. prope fin.*

42 Ma non metteremo gia nella classe di costoro quegli scholastici, li quali dissero douersi dare all'imagine di Christo, e alla santissima Croce il culto di latria. Imperoche hauendo eglino tenuto realmente, e di fatto l'istesso co' cattolici, non si debbono per veruna maniera da loro separare per la sola diuersità delle voci, aggiugnendosi qualche distintione, ouero dichiaratione; peroche è costantissima sentenza loro ancora, non douersi dare alla creatura alcun culto diuino, il quale a Dio solo si conuiene: e quando affermano hauersi a venerare con culto di latria l'imagini di Christo, intesero senza niun dubbio impropriamẽte, e non per riguardo ad esse, o per rispetto alla natura loro, ma per accidente, e per altrui, si che l'imagine nõ si venera all'hora propriamente come Dio, ma Iddio nell'imagine, o mediante l'imagine. Così per simil modo quando gli antichi padri adorarono Dio (*quem nemo*, sicome scritto è, b *vidit vnquam*) apparito in diuerse forme, o imagini, non peccarono, ma meritarono adorando quell'imagini come Dio con culto di latria, le quali e' sapeuano rappresentare Iddio.

b *1. Io. 4. 1. Tim 6.*

43 Or'essendo realmente vna medesima la sentenza degli accennati autori, e di tutti gli altri cattolici intorno al culto delle sacre imagini, il trouarsi espressa con diuerse, e quasi contrarie parole non è, per nostro auuiso, altronde proceduto, che perche la diffinitione del secondo concilio Niceno non fu nota a' medesimi santi, e dotti huomini, li quali conciofossecosache gli auuersarij, mentendo, affermassero, esseruisi determinato, che si douesse dare alle imagini di Christo culto di latria, non auuedendosi della frode, ma credendo ciò essere vero, si pẽsarono di difendere la causa del medesimo sinodo, mentre che difendeuano in qualunque guisa, etiandio con improprietà di parlare, il culto di latria nelle imagini di Christo: e così dal non sapersi l'historie è auuenuta questa diuersità di parole.

44 Or come che tal' ignoranza della determinatione del secondo sinodo Niceno paia riprensibile; tuttauolta è tollerabile, e rispetto agl'indotti etiandio scusabile, sicome fu in S. Agostino a l'ignoranza da lui confessata publicamente del canone del primo concilio Niceno, diuulgato, e messo a effetto per tutto il mondo, che in vna chiesa, non s'ordinassero due vescoui; peroche noi non possiamo hauere cognitione di tutte le cose, e molte non si sanno da molti, ancorche molto sappiano.

a *Act. de trad. de sig. ep. 110*

E imperciocche non è di punto inferiore autorità, e forza il secondo sinodo Niceno ecumenico del primo, sicome quegli antichi padri erano presti a patire prima mille morti, che lasciare la voce, consustantiale, posta, e diffinita da quel cõcilio nel simbolo, auuengache dagli auuersarij si proponesse, potersi dire l'istesso con parole equiualenti; così questi del secondo sinodo Niceno haurebbono tenacemente tenuta, e difesa costantemente non che la sentenza, ma le parole, sapendo molto bene, non vsarsi nella Chiesa, che alcuno, per dotto, e santo che sia, si leui contra i decreti del concilio ecumenico, cõfermato dal Rom. Pontefice, e punto si dilunghi dalla sentenza, o dalle parole loro, ma che con somma costanza difenda infino a vn carattere quanto si troua in essi scritto. E tanto basti hauer ragionato di ciò. Diciamo hora del rimanente del concilio Niceno.

45 Stabilitesi queste cose, s'aggiunse la sottoscrittione di tutti i vescoui, e poscia si fecero le publiche, e fauste acclamationi accompagnate con anatematismi, contra gli Iconoclasti, e contra tutti coloro, c'haueffero tenuto il contrario di quello, che dal concilio si professaua, annouerandosi tra gli anatematizzati Anastasio, Costantino, e Niceta, li quali successiuamente tennero il trono Costantinopolitano, e simili.

46. 47 Quanto all'acclamationi; nominarono i padri in esse l'Imperadore, e l'Imperatrice sua madre nuouo Costantino, e nuoua Elena,

e celebrarono la memoria di S. Germano vescouo di Costantinopoli, di Gio: Damasceno, e di Giorgio vescouo in Cipri, li quali erano stati singularmente anatematizzati, e maledetti dal conciliabolo degl'Iconoclasti. Oltre al decreto della fede cattolica, fece il sacrosanto sinodo ventidue canoni, messi poscia da Gratiano nel volume de'Decreti sotto diuersi titoli.

48 E dando cominciamento i padri dall'ordinatione de'vescoui, comandarono, non douersi ordinare, se prima non promettono d'osseruare i canoni, ne douersi eleggere coloro, li quali non sono a sufficienza instrutti nelle sacre lettere, e in quelli. Ma fra gli altri si dee notare il terzo, a degno per certo d'essere scritto nelle porte de'palagi de'Re insieme con questo suo titolo.

a Dist. 63. omnis elect.

Che'principi non debbano eleggere i vescoui.

Ogni elettione di vescouo, di prete, o di diacono fatta da'principi sia nulla secondo la regola, che dice: Se alcun vescouo otterrà la chiesa col mezo delle podestà secolari, sia diposto, e si separino tutti quelli, che con esso lui comunicano. Imperciocche fa mestiere, che chi ha da essere promosso al vescouado, sia eletto da'vescoui, come fu stabilito da'santi padri conuenuti a Nicea nella regola, la qual dice: Egli conuiene, che'l vescouo ordinato sia massimamente da'vescoui di tutta la prouincia: ma se ciò malageuole cosa sia per vrgente necessità, e per la lunghezza del viaggio; si faccia la consecratione, conuenendo onninamente tre, e acconsentendogli altri per lettere. Così il canone. Tutta volta alcuni principi hanno per priuilegio della sede Apostolica il dare i vescoui alle chiese.

Oltre a ciò ordinò il sinodo, che le case episcopali, e'monasteri, conuertiti da gl'Iconoclasti in vso profano, fossero ridotte al sacro vso, e fece diuieto a'cherici, che non portassero vesti pretiose, come haueano gl'istessi heretici nella chiesa introdotto, dicendo i santi padri in tal proposito fra l'altre queste parole: *Omne quippe, quod non propter necessitatem suam, sed propter venustatem accipitur, elationis habet calumniam, quemadmodum magnus ait Basilius.*

49 ec. Alla fine si scrissero dal concilio lettere sinodali a diuersi, e primamente vna agli Imperadori, vna enciclica a tutte le chiese, e vn'altra ad Adriano Rom. Pontefice.

54 Il giorno poi, in cui si trasse il sinodo a felice fine, si pose da'padri nelle tauole ecclesiastiche, per celebrarlo con anniuersaria ricordanza, e per rendere gratie a Dio della vittoria conceduta contra l'heresia degli Iconoclasti, secondo che si legge nel menologio Greco a'dodici d'ottobre.

55. 56 E qui non è da tacere, che hauendo Tarasio patriarca, e gli altri padri portato a Costantinopoli i decreti del sinodo, Costantino, e Irene Imperadori prontamente li confermarono con la sottoscrittione loro, secondo che raccontano Ignatio, a e Teofane.

a Ignat. in vit. Thara.

57 Così adunque fornito fu questo anno il concilio Niceno; e da esso si ritornò, come piacque a Dio, l'antico culto delle sacre imagini, e delle reliquie nel primo stato, onde la Chiesa riacquistò il suo pristino splendore, ergendo l'Imperadore (come dimostrano le lettere di Tarasio ad Adriano Papa) e nelle chiese, e nel palagio imagini sacre, e l'istesso facendo i fedeli per tutto a grandissima allegrezza de'cattolici.

58. 59 Dopo il sinodo attese Tarasio con ogni spirito a riceuere i caduti, e rimetterli nel primo grado, sicome racconta Ignatio nella sua vita. E'l simigliante fecero gli altri vescoui. Ma ciò partorì vna grande inuidia. Imperoche si commossero contra di lui i monaci, che risplendeuano in santità, e fra essi Saba, il quale soprastaua agli altri, e molti ricusarono di comunicare con esso, tali opponendogli ch'el riceuesse gli ordinati simoniacamente, tali ch'egli commessa hauesse simonia nell'ordinationi, il che falso era per testimonianza di Teodoro Studita, b il quale non si separò con gli altri da Tarasio.

b Lib. 1 ep. 38. & 53. Cod. colum. Bibliot

60. ec. Or conciosiacosache gli auuersarij suoi lo biasimauano, e accusauanlo di simonia, egli per liberarsi da tanta nota, si mise con ogni suo potere a diradicare così fatto vitio dalla chiesa orientale, come narra Ignatio nella sua vita. Trouasi (che sarebbe di gran marauiglia, se si potesse mostrare essere vero) vna lettera c di Tarasio ad Adriano Papa contra il vitio simoniaco, riprendendo il Pontefice medesimo, che fosse da esso macchiato. E di certo non si legge appresso scrittore alcuno, che si dicesse mai simigliante cosa d'Adriano. Di che Teodoro Balsamone, il quale fu il primo a trarre alla luce la detta epistola, è sospetto di frode, come quegli, ch'essendo scismatico, null'altra cosa piu studiosamente cercò nello scriuere, che infamare la chiesa Rom. E se vogliamo, che la prefata lettera veramente di Tarasio sia, è forza dire, che argomentandosi pur'egli di liberarsi dalla calunnia postagli addosso, volesse mostrare di combattere con chi che fosse. E sia fin qui detto di materie tali.

c Extat apud Theod. Balsam. append. ad Nomoc. & Iuris Grae. l. 3. sent. synod.

64. 65 Restaci di fauellare delle cose dell'occidente. Dicono gli annali de'Franchi, e Reginone, il quale li raccolse, che Carlo magno venne a Roma; ch'egli essendo qui accolto dal santo Padre, si trattenne alcuni dì; ch'egli andò a richiesta del Pont. contra Arichisio duca di Beneuento, di natione Longobardo; e che preso da lui il saramento, e l'homaggio, se ne tornò con ostaggi, vn de'quali fu Grimoaldo figliuolo del duca, e con ricchi donatiui fattigli dal medesimo principe a Roma, oue celebrò col pontefice la pasqua.

Aggiugne Heremperto, il quale proseguì dopo Paolo diacono l'historie de'Longobardi, che

Ari-

Arichisio questo anno d'agosto venne al suo fine. Conseruasi il degno epitafio fattogli dal medesimo Paolo, nel cui fine è scritto, lui essere viuuto cinquanta tre anni, ed hauer lasciato cinque figliuoli hauuti d'Adelperga, cioè Romoaldo, Grimoaldo, Egisilo, Teralda, e Adeleisa.

66.67 Dopo la morte d'Arichisio, dice Leone Ostiense, a Carlo magno lasciò tornare a Benenento Grimoaldo da esso tenuto ostaggio, il qual Grimoaldo prese a grande allegrezza de' Longobardi il principato del padre, e donò a S. Benedetto tutte le sue case co' serui nel territorio Gentiano.] E piu inanzi: b Morto Arichisio, se ne venne senza soggiorno, come si disse, Paolo diacono a questo monastero Casinense, doue egli soprauisse piu anni.] Fin qui Leone, il quale anche afferma c di Carlo magno, che tornando da Beneuento andò per sua diuotione a visitare il corpo di S. Benedetto, e che Teodomario abbate ottenne dal medesimo Re la confermatione di tutte le cose da qualunque per addietro concedute a quel conuento.

a Lib. 1 c. 16.

b Cap. 17.

c Cap. 14.

68 Appresso questo soggiugne d'vn Inglese sordo, e mutolo, che ito pur'a monte Casino a visitare quel sacro pegno, riceuette l'vdito, e la loquela, speditamente fauellando nella idioma pur'anche Romano, non che nel natio. Ma vegniamo a Carlo, che torna a Roma dal santo Padre.

Nella cronica antica di Carlo Re di Francia d si legge ciò, che siegue appresso: *Carlo piissimo Re tornò, e celebrò in Roma la pasqua cō l'Apostolico signore. E nacque contesa nelle feste pasquali fra i cantori Romani, e Franzesi. I Romani affermauano di proferire ottimamente il canto ecclesiastico, secondo che S. Gregorio Papa haueua insegnato loro, e che i Galli sconciamente cantauano, e dilaceranano, e recauano in distruttione la musica. La qual contesa peruenne auanti il Re, e' Francesi per la fidanza in lui rimprouerauano arditamente a' Romani cose tali. E per opposito i Romani per l'autorità del gran sapere diceuano, loro essere stolti, rustici, e ignoranti come animali, e la dottrina di S. Gregorio alla rozzezza di essi antiponeuano. Nè ponendosi fine al contrasto, il Re così parlò a' cantori suoi: Dite in palese, qual cosa è piu pura, e migliore, la fonte viua, ouero i riuoli suoi, li quali da lontano scorrono? Risposero tutti ad vna voce, la fonte come capo, e origine essere piu pura; e' riuoli, quanto piu da essa lontani sono, tāto piu esser torbidi, sordidi, e guasti per l'immondezze. E Carlo soggiunse: Adunque tornate alla fonte di S. Gregorio, essendo manifesto, che voi hauete guasto il cantare ecclesiastico.*

d Vet. chron. a Pithao editū.

69. 70 *E di subito il Re chiese al Pontefice alcuni, li quali correggessero il canto nella Francia. E sua Santità gli diè Teodoro, e Benedetto, cantori eccellentissimi della chiesa Rom. li quali erano stati ammaestrati da S. Gregorio. E diedegli anche gli antifonarij pur di S. Gregorio, da lui notati cō la nota Romana. E Carlo ritornando nel suo regno mandò vn cantore a Metz, e ordinò che' maestri delle scuole di tutte le città di Frācia dessero gli antifonarij da correggersi, e di nuouo imparassero a cātare. Si emendarono adunque gli antifonarij de' Franchi, li quali ciascuno haueua a libito suo vitiati, aggiugnēdo, o leuādo; e tutti gli cātori di Francia impararono la nota Romana, hora chiamata nota Francesca, se non che i Francesi per la naturale pronuntia barbarica, anzi ingolando, che esprimendo le parole, non poteuano far bene i trilli, le gorghe, e' groppi, nè cantare soauemente. Il magistero poi principale del canto rimase nella città di Metz; e quanto il Romano passa il Metense nell'arte della musica, tanto il modo del canto Metense supera quello dell'altre scuole de' Francesi. Similmente i cantori di Roma insegnarono a quelli di Francia sonar l'organo. Anche Carlo Re menò seco maestri di grammatica, e di aritmetica, e comandò che in ogni luogo s'aprissero scuole di lettere, peroche auanti lui non era stato in quel regno lo studio dell'arti liberali.* Così di queste cose lui.

71 Mentre che Carlo si trattenne in Roma, Adriano, com'egli medesimo scriue a all'arciuescouo Viennense, operò appresso lui, che' diritti, e le giuridittioni delle chiese metropolitane, per lo spatio d'ottanta anni prima conculcate da' Francesi, e dell'altre chiese occupate da' laici fussero rimesse nella prima libertà, e dignità, mostrandosi il Re prontissimo a farlo, e promettēdo auāti il corpo di S. Pietro di correggere, e di riformare il tutto secōdo il volere del Pōtefice. Dalla quale epistola d'Adriano simigliante appare, che Carlo hebbe questo anno la dignità del patritiato, e non altrimenti nella prima sua venuta a Roma, peroche è notata la lettera col primo anno del suo patritiato.

a Bibl. Floria edit. a Io. a Bosco Coelestino par. postrema p. 46. 47.

72. ec. Giunto che fu b Carlo in Francia, si dirizzò col suo esercito contra Tassilone duca di Bauiera, ribellatogli ad instigatione di sua moglie, figliuola di Disiderio già Re de' Longobardi, e domollo, arrēdendogli si l'istesso Tassilone, a cui Carlo medesimo permise, che continuasse ad essere duca, prendendo ostaggi, e fra gli altri Teodone figliuolo di lui. Era quel principe stato audace di volgere l'arme contra Carlo, imperciochè hauea fatto lega con gli Hunni: per la qual cagione si diè cominciamento questo anno alla guerra Hunnica, che per testimonianza d'Eginardo durò otto anni. E qui è d'auuertire, che gli Hunni furono da altri chiamati Auari.

b Vbi supr.

DI CHRISTO
Anno 788.

Indit. 11. Di Adriano PP. Anno 17. Di Cost. e Ire. Impp. Anno 9.

1 COstantino Imp. a istigatione d'Irene Augusta sua madre, ripudia contra sua voglia la figliuola di Carlo magno con esso disposata, e da se amata molto, per tor per moglie Maria Armena procuratagli dalla medesima Irene. Questo è di Teofane. Ma quãti mali da ciò deriuassero, a suo luogo l'udirete. Che Maria bassamente nata salisse nel solio imperiale, effetto fu dell'insigni virtù di S. Filareto suo zio paterno, cognominato il misericordioso, di cui si celebra il giorno natale a' 2. di dicembre nel menologio di Basilio, oue si dice fra l'altre cose, che lauorando egli la terra, e vedendo il vicino mesto per la morte d'vn bue, gliene diè vno de' suoi, sottentrando egli stesso con l'altro nel giogo, e che Dio riguardando la sua gran virtù, fece che Irene Imperatrice congiugnesse in matrimonio la predetta Maria nipote di lui all'Imperadore suo figliuolo, onde il santo ricco, e copioso nella misericordia diuenne, e all'vltimo colmo d'anni, e di meriti n'andò a Dio.

2 Dell'essersi poi Irene Imperatrice ritratta dall'amicitia, e affinità del Re di Francia non si può addurre altra ragione, se non perche Carlo hauea sottomesso alla sua potenza il ducato Beneuentano, del quale s'era degl'Imperadori presa la protettione. E nel certo, che l'istesso Re si recasse sotto la propria soggettione insieme col ducato di Beneuento tutto il rimanente insino al mare Adriatico, è cosa certa, dicendo Eginardo del suo dominio tali parole: *Egli conquistò tutta l'Italia, la quale si stende per lungo più di mille miglia da Aosta fino alla Calabria inferiore, oue sono i confini de' Greci, e de' Beneuentani.* E più innanzi: *Sempre sospetta fu a' Romani, e a' Greci la potenza de' Franchi, onde il Greco prouerbio: Habbi pure amico il Francese, ma non vicino.*

3 Or'ardendo d'ira colei, sicome mal consigliata sciolse le sponsalitie; così imprudentemente mosse guerra questo anno a Carlo in Italia; ma rimasero i soldati del Re vincitori, secondo che racconta Reginone. Quelli, che credettero non essere stata rifiutata la figliuola di Carlo magno da Costantino, ma negatagli dal medesimo Re, dissero, a che quella fu la cagione della guerra.

a Annal. Franc. sub Ludouic. Imp.

4 Architetto di tutti i mali, per quanto si può raccorre da Teofane, fu Aldegiso figliuolo di Disiderio Re Longobardo, rifuggito già a Costantinopoli, sperando esso, che disfacendosi le predette sponsalitie, e accendendosi la guerra tra l'Imperadore, e Carlo, egli ritornando da' suoi sarebbe stato riceuuto per Re. Ma l'ingannò la vana speranza di regnare. Imperoche hauendo Irene, come scriue Teofane, mandato Gio: sacellario, e logoteta insieme con Aldegiso medesimo, fu preso in battaglia da' Francesi, e morto.

5 Nel qual'anno ancora Carlo magno, essendo Tassilone duca di Bauiera di lesa maestà conuinto, gli donò la vita, contentãdosi ch'egli, e Teodone suo figliuolo entrassero in vn monastero, prendendoui habito religioso. Gli Hunni poi da esso sollecitati, raunando due eserciti assalirono con vno il Friuli, e con l'altro la Bauiera. Ma stolta venne tale impresa, essendo essi in amendue i luoghi vinti, e messi in volta. Di che si ripararono con la perdita di molti di loro ne' proprij luoghi della Pannonia.

Se il lettore disidera sapere, qual fine hauesse la guerra Hunnica, oda Eginardo, il quale nell'infrascritto modo fauella: *Dopo la guerra contra i Sassoni la maggiore, c'hauesse Carlo, fu quella contra gli Auari, o Hunni, che dir vogliamo, da lui fatta più animosamente, e con apparato assai maggiore dell'altre. Vna speditione egli stesso fece, e l'altre commise a Pipino suo figliuolo, a' prefetti delle prouincie, e a' conti suoi. La qual guerra essendosi da quelli valorosamente proseguita, all'vltimo si terminò l'anno ottauo. A quante battaglie si venisse, e quanto sangue vi si spandesse, ne fanno fede la Pannonia con gli habitatori, e'l luogo, oue staua la reggia di Cagano, il qual luogo è disertato in guisa, che nè pure vi apparisce vestigio d'habitatione d'huomini.*

6 *Però in questa guerra tutta la nobiltà degli Hunni, e furono indi leuati tutti i denari, e tesori per molto tempo messi insieme: nè c'è ricordo, che sia stata mossa mai guerra contra i Franchi, con la quale eglino s'arricchissero più. Peroche essendo fino a questo tẽpo paruti, per così dire, poueri, fu trouato in quel regno tanto oro, e tanto argento, e tante pretiose spoglie, che a gran ragione creder si può, che' Francesi giustamente leuassero agli Hunni quanto per addietro coloro all'altre genti tolto haueano. De' principali Franchi morirono due soli: nel rimanente questa guerra fu per gli Francesi quasi senza sangue, e hebbe fine felicissimo.* Fin qui Eginardo. Le quali cose noi habbiamo voluto tramettere negli annali, acciòche si vegga il fine, che all'vltimo fece quella gente barbera degli Auari, terrore del mondo, la quale hauea fatto stragi innumerabili sì degli occidentali, e sì degli orietali, e s'era renduto tributario l'Imperadore di Costantinopoli. Senza che hauea souente percosso con ferro le muraglie di quella real città. Onde parimente si comprende, che Iddio sì, e per tal modo permette in pena de' peccati de' popoli, che i barbari sieno tal'hora inuincibili, che quando è in piacere della M. S. sono da' duci fedeli, e

li, e pij soggiogati, ed estinti. Che poi tali, e tante cose conseguisse Carlo piu con la pietà, che con l'armi, lo dimostrerà quello, che altroue porremo in nota.

7.ec. Questo anno Adriano Papa creò vescouo Bremense nella Sassonia S. Villicado, da se molto ben conosciuto in Roma, quando venne a' sacri liminari degli Apostoli. E Carlo Re, sottomettendosi con molta prontezza a' comandamenti del santo Padre, non solamente riceuè questo huomo apostolico, anzi arricchì quella chiesa di grandissime rendite, sicome nella sua lettera reale si vede. a Gli scrittori delle cose de' Sassoni dicono, che l'istesso Villicado sedette due anni, tre mesi, e 26 dì senza piu, e che la Chiesa hebbe in costume di venerare la sua memoria agli otto di nouembre, nel qual giorno egli passò a vita beata.

a Apud Crant. in Saxon. l. 2.c. 14

DI CHRISTO
Anno 789.

Indit. 12.

Di Adriano PP. Anno 18. Di Cost. e Ire. Impp. Anno 10.

1 FVrono l'anno presente riuolture grandi nell'Imperio orientale, per la discordia nata fra la madre, e'l figliuolo Imperadori, commossi, come dice Teofane, da' maleuoli; affermando gl'instigatori d'Irene, essere volontà di Dio, ch'ella sola regnasse, e per opposito susurrando altri nell'orecchie del figliuolo, e dicendo, non conuenire, che l'Imperadore già d'età di venti anni stesse tutthora sotto la tutela, e'l gouerno della madre. Adunque vedendo Costantino, che Stauratio patritio, creato, come diceuano, logoteta d'Irene, faceua ogni cosa, e che tutti andauano da lui, e niuno da esso; tenuto sopra ciò consiglio con alcuni pochi suoi famigliari, e patritij, determinò di prendere la madre, e di confinarla nella Sicilia.

2.ec. Ma scoprendo Stauratio il trattato, incitò l'Augusta contra del figliuolo, la quale però fece pigliare gli adherenti di lui, batterli, tosargli, e condurgli in essilio; e percotendo, e sgridando il figliuolo, no'l lasciò per molti giorni vscire in publico. Nel qual mezo tempo tutta la militia, senza che alcuno s'arrischiasse di contradire, giurò a lei, che infinoattanto che ella viuuta fosse, non hauerebbe permesso, che'l suo figliuolo imperasse. Questo era il turbulento stato della republica, il quale fu dalla natura con piu euidente segno espresso: *Percioche agli 8. di febraio pur di questo anno venne*, soggiugne Teofane, *vn terremoto sì horribile, che niuno osaua di dormire in casa, ma tutti dimorauano negli horti in tabernacoli fatti a tal fine, e sotto padiglioni, e l'Imperatrice andò col figliuolo a S. Mamante.*

6 L'anno stesso, essendo stato preso in battaglia Teofilo prefetto dell'armata Imperiale, mentre che egli valorosamente combatteua auanti gli altri contra i Saracini, ed essendo stato cõdotto alla presenza d'Aron principe loro; perche nõ volle negare la fede, ne farsi Maomettano, fu messo al taglio della spada, e riceuette la corona del martirio, di cui la Chiesa fa ogni anno a' 22. di luglio la gloriosa rimembranza.

7 Così andauano le cose orientali, quando Carlo magno promulgò in Aquisgrana vn'editto, che non si potessero dare i beni ecclesiastici a' laici; li quali haueano introdotto di diuidergliti.

DI CHRISTO
Anno 790.

Indit. 13.

Di Adriano PP. Anno 19. Di Cost. solo Impp. Anno 1.

1 COstantino scacciando Irene sua madre, comincia a regnare solo, per opera delle legioni dell'Armenia, che chiamarono Imperadore lui tanto. All'esempio de' quali mossi gli altri soldati in altre prouincie habitanti fecero il simigliãte, ancorche hauessero prima giurato la fede ad Irene. Per la qual cosa ella intimorita liberò Costantino, tenuto da lei fino a quel punto come prigione. Il quale, preso il gouerno, punì gli prefetti posti dalla madre, e quelli massimamente, li quali haueano procacciato l'essilio degli amici suoi, come Stauratio, e altri.

2.3 Tra tanti incendij di discordie arse ancora, come dicono Teofane, e Cedreno, parte di Costantinopoli, e fra l'altre case quella del patriarca, e con essa gli scritti di S. Gio: Grisostomo sopra la sacra Scrittura.

Nel medesimo anno a morendo Maurogato Re della Galitia, gli succedette Veremondo diacono, il quale s'acquistò gloria grande col tornare nel regno Alfonso da colui cacciatone; proueдendo egli in tal guisa alle cose de' Christiani, e al regno per ogni parte scaduto.

a Tudensis & alii.

Intorno alle cose de' Franchi, fu l'anno presente per essi senza guerra, hauendo Carlo magno l'anno addietro domato i popoli Schiaui. b Trouasi anche, essere stata scritta di questo tempo vna lettera da Albino delle prodezze di Carlo magno, in vn frãmento della quale, conseruato nel secondo libro dell'historia Anglicana, si dice fra l'altre cose da noi di sopra riferite, che' duci, e' tribuni del Re Christianissimo leuarono a' Saracini gran parte della Spagna, e quasi trecento miglia in lungo pe' luoghi marittimi.

b Vet. Ann. Franc.

4 Al che aggiugne l'autore della prefata historia, che' Saracini hauendo sottomesso al dominio loro tanto stato dell'imperio nell'Afri-

ca, e nell'Asia, haurebbono soggiogata anche l'Europa, se nõ si fosse opposto loro Carlo magno. Donde si ritrahe, quanto obligo gli habbia la Christianità.

DI CHRISTO
Anno 791.

Inditt. 14.

DI ADRIANO PP. Anno 20. DI COST. solo IMP. Anno 2.

1 COstantino a' prieghi d'Irene sua madre, e degli altri maggiorenti, la pronuntia di nuouo Imperatrice a' quindici di gennaio, e furono amendue salutati come prima Imperadori, contradicendo nõdimeno tuttauia i soldati Armeni. Nel qual'anno ancora si combattè malamente contra i Bulgari, essendo stato Costantino ingannato da falsi profeti, che gli prometteuano sicura vittoria. Egli adunque guerreggiando superato fu, e messo in volta da' nimici, e ritrassosi a Costantinopoli, mancando molti de' magistrati principali. E fu parimente morto Pancratio astrologo, profeta falso, il quale l'hauea vanamente accertato della vittoria. Ma vdiamo da Teofane i mali piu acerbi, che seguirono appresso.

2 *Essendosi, dice, raunati nella città gli ordini militari, presero consiglio di far' Imperadore Niceforo figliuolo di Copronimo, e zio di Costantino regnante; il qual Costantino auuedutosene fè cauar gli occhi a Niceforo, e tagliò la lingua agli altri quattro fratelli del medesimo Niceforo, e medesimamente suoi zij, cioè a Cristoforo, a Niceta, ad Antimo, e a Eudisio, e accecò ancora Alessio patritio, che le legioni Armene haueano voluto creare Augusto, vbbidendo in ciò Costantino alle persuasioni della madre, e del sopradetto Stauratio, li quali diceuano, che s'egli non gli hauesse tratto gli occhi, sarebbe stato senza fallo Imperadore. Le quali crudeltà commesse furono l'agosto in giorno di sabato in sù l'hora di nona. Ma non le lasciò Iddio senza punitione; imperciochè dopo cinque anni nell'istesso mese, e giorno di sabato Costantino dalla propria madre accecato fu.*

Ma si come nell'oriente, oue l'inhumanità, e la fellonia dominauano, i barbari preuagliono contra l'Imperadore, così e contrario nell'occidente la pietà di Carlo magno supera i barbari fino all'hora inuitti, peroche questo anno [a] rinuigorito l'esercito col digiuno di tre dì, e con le letanie, e messe solenni, abbattè vna moltitudine innumerabile d'Auari, dando i Francesi molte laudi a Dio per sì gran vittoria, hauutasi senza spargimento di sangue.

a Chro. Franc. edit. a Pithao Regino in chr. & alii

3.4 Intanto si celebrò nell'Italia il concilio Forojuliense da Paolino vescouo d'Aquilea, il quale vi soprastette, essendo quel luogo sotto la sua metropoli. Era Paolino per santità, e per dottrina insigne, il perche Carlo magno visto fu di valersi assai di lui ne' sinodi, che accoglieua.

5.6 Trattouuisi della processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo contra que' Greci heretici, li quali follemente si diuisauano, che procedesse dal Padre solamente; e si anche dell'incarnatione del verbo contra l'heresia Nestoriana, che, come si disse, Elipando vescouo di Toledo, e Felice vescouo Vrgelitano cercauano di rinouellare. E all'vltimo vi si fecero quattordici canoni appartenenti alla disciplina ecclesiastica, della quale quanto Paolino fosse studioso, e sollecito riformatore, e custode, lo potrà ciascuno per poco scorgere dal non hauere esso voluto, che' suoi cherici habitassero nè pure con le donne permesse dal concilio Niceno, cioè con la madre, e con le sorelle. Loda altamẽte Albino Flacco la santità di Paolino, e la sua dottrina, con cui egli oppugnò le nascenti heresie: il quale Albino essendo suo intimo amico, gli scrisse in questi giorni vn'epistola, [a] esortandolo ad attendere diligentemente alla difesa della cattolica verità contra gli heretici: nella quale materia hauea Paolino mandato al medesimo Albino vn libro da se compilato.

a Albi. ep. 60. t. 1. antiq. lect.

7 L'anno medesimo vscì della presente vita S. Burcardo vescouo Herbipolense, huomo apostolico, e discepolo gia di S. Bonifatio martire, hauendo seduto 40. anni, la cui vita [b] scrisse Egilardo monaco del monastero del santo; e 'l cui nome è nella Chiesa molto memorabile. [c]

b Extat apud Sur. die 14. octob. t. 5.
c Mart. Ro. die 14. octob.

8 Alla fine di questo anno, cioè nel dicembre, il Teuere vscì fuori de' termini disordinatamente: *Ed entrato*, dice Anastasio, *per la porta Flaminia, e leuandola da' fondamenti, la menò fino all'arco, detto tre facciole, e trapassò in alcuni luoghi sopra le mura, e ingorgando oltre alla basilica di S. Marco si spandè pe'l portico nomato palatino, e fece rouinare il ponte d'Antonino, e tornò nel suo letto. Crebbe in questa inondatione l'acqua nella via lata piu di due stature, e allagò dal ponte di S. Pietro fin' al Miluio, atterrò case, abbattè, e diuelse nella campagna gli alberi, e in brieue soprastaua vna gran tribolatione. Or mentre il fiume scorreua per Roma, come se la città tutta stata fosse suo letto, persistendo Adriano Papa in humile, e diuota oratione, il Signore l'esaudì, e dopo tre giorni tanta calamità cessò, pegniamo che l'acque tenessero piu di la città impedita: nel qual mezo tempo l'istesso Pontefice somministrò con le barche il sostentamento agli habitanti nella via lata, li quali non poteuano vscire di casa.*

9.10 L'anno medesimo Veremondo Re di Galitia, di cui si è detto l'anno precedente, rimise nel regno Alfonso, detto il Casto, facendolo suo collega, come dimostra il Morales secondo le scritture antiche. Essendo Alfonso figliuolo di Froila Re, fu impedito che non regnasse, morto il pa-

padre, per la debolezza dell'età. Diuenuto poscia prouetto diede segnalata mostra di valor militare, e di bontà di vita, tanto che si dice, lui essere viuuto in perfetta continenza con Berta sua moglie, e sorella di Carlo magno. I molti edificij, ch'egli fece, di cappelle, e di chiese, e le translationi di reliquie a Ouiedo, nella qual città stabilì, e adornò il suo solio, e fabbricò il palagio reale, e altre opere per lui fatte, si riferiscono dal mentouato Tudense.

11. Ancora volendo il diuoto Re fare di certo oro, c'hauea, e d'alcune pietre pretiose vna Croce per l'altare, gli apparuero due Angeli in sembianza di pellegrini, dicendo d'essere artefici, e profferendosi di formarla, come fecero, lasciando nella casa, ad essi assegnata dal Re pe'l lauoro, vn grandissimo splendore, e rendendo di ciò a Dio l'istesso principe col clero quelle gratie, che seppe maggiori. Leggonsi scritte queste cose nel Tudense, e in altri, che proseguirono con nobile stilo l'historie di Spagna. a

a De scripsit Moral. l. 13. c. 38.

DI CHRISTO Anno 792.

Di Adriano PP. Anno 21. | Di Cost. solo Imp. Anno 3. | Indit. 15.

1.ec. Celebrossi il concilio Ratisbonense nella Germania, nel quale fu condennato Felice vesc. Vrgelitano nella Spagna, compagno d'Elipando vescouo di Toledo nello stendere il Nestorianesimo, discorrendo il primo per la Francia, e per la Germania, e Elipando per l'Asturia, e per la Galitia. Adunque Felice, conuintoui, e cõdennato, fu poscia cõdotto a Roma da Angelberto abbate, e confessata nella chiesa di S. Pietro alla presenza d'Adriano Papa l'heresia, si ritrattò, e quindi tornossi alla sua città. Tutto questo gli annali de' Franchi, e Iona vesc. Aurelianense.

4 Quanto ad Angelberto, o Engelberto, il quale condusse Felice al Rom. Pontefice, fu genero di Carlo magno, e poi abbate del monastero di S. Ricario in Centulo, ch'egli sontuosamente fabbricò, e illustre per le sue preclare virtù, di cui scriue Nitardo b suo figliuolo, che ventiotto anni dopo morte fu trouato il suo corpo intero, e sano, quantunque fusse stato sotterrato senza cose odorifere.

b Nitard. hist. l. 4

DI CHRISTO Anno 793.

Di Ariano PP. Anno 22. | Di Cost. solo Imp. Anno 5. | Indit. 1.

Alfonso, o Adefonso il Casto, religiosissimo Re della Galitia, non potendo patire, che sotto nome di tributo fosse esposta la pudicitia delle nobili vergini Spagnuole, rauno vn'esercito contra i Mori, e tutto egli fusse di forze molto inferiore, non per tanto assalendogli appresso Asturia, n'vccise, come piacque a Dio, da settanta mila con Mugait duce loro. Questo conta il Tudense, soggiugnendo assai altre battaglie, che'l detto principe commise co' Saracini, nelle quali egli sempre mai vincitore rimase. Moltissimi beni recò questa vittoria, conciosiache diè vigore a' cattolici, e spauentò, e sbigottì forte i Saracini: ed essendo perciò Alfonso diuenuto molto celebre, Carlo magno il volle per suo amico, visitandosi l'vn l'altro con iscambieuoli ambascerie. Riconoscendo poi Alfonso tali vittorie da Dio, fabbricò in Ouiedo, residenza sua, vna chiesa in honor del Saluatore.

DI CHRISTO Anno 794.

Di Adriano PP. Anno 23. | Di Cost. solo Imp. Anno 5. | Indit. 2.

1.2 Ramossi per opera di Carlo magno il concilio Francofordiense, il quale e per la moltitudine de' vescoui andatiui dall'Italia, e dalla Francia, e dalla Germania, oue si celebrò, al numero di forse trecento, e si etiandio per la presenza de' legati della sede Apostolica, plenario fu chiamato. Fecesi contra Elipando arciuescouo di Toledo, e contra Felice Vrgelitano, tornato a guisa di cane al vomito, amendue, com'è detto, heretici Nestoriani, che si sforzauano a podere di ampliare per ogni parte l'impietà loro.

3.ec. Quanto ad Elipando, la sua temerità si oltre andò, ch'el fu ardito di tentare con vna sua lettera il Re Christianissimo, fortissima torre della fede cattolica, e con altre publiche, e generali tutti i vescoui delle Gallie, studiandosi di recargli in suo fauore. E si egli mandò loro la professione della sua perfidia, ingegnandosi di confermarla con la Scrittura, e con la dottrina de' padri da se guastata, e all'vsato modo degli heretici falsamente allegando Eugenio, Idelfonso, e Giuliano suoi predecessori nella sede, ma non nell'impietà.

11 Or'hauendo riceuuto Carlo la predetta lette-

lettera da Elipando, non hebbe cosa alcuna piu a cuore, che procurare si facesse vn sinodo de' vescoui di tutto l'occidente. Di che egli mandò al Papa piu fiate suoi ambasciadori per sapere la sua sentenza sopra quello, che Elipando proponeua. Vedesi espresso tutto ciò nella risposta dell'istesso Re all'empio proponente. Or'il santo Padre esaminò diligentemente l'opinione d'Elipando, e trouandola heretica, scrisse per rimedio dare a'mali, che colui faceua, publiche lettere a'vescoui della Francia, e della Spagna, nelle quali prouincie era stato seminato l'errore.

12.ec. Ricolsesi adunque il sinodo, essendoui presente Carlo magno, e furonui lette le lettere d'Elipando, e disaminatosi molto bene il tutto, fu condannata l'heresia, contra della quale, e contra il libello della perfidia, che quell'empio haueua mandato, i padri scrissero vn'epistola sinodale a'vescoui Spagnuoli (conseruasi intera) confutando ciascuna propositione degl'heretici: e simigliantemente Carlo magno, c'haueua hauuta, com'è detto, vna lettera del medesimo Elipando, scrisse ad esso, e agli altri vescoui di Spagna, cōpagni della peruersità di lui, vna sua, degna certo di tanto principe per pietà, e per dottrina insigne, nella quale s'intitola figliuolo, e difensore della Chiesa, e mandolla loro insieme cō le lettere del Papa, e con vn'eccellente libro che Paolino patriarca d'Aquilea haueua scritto in tal proposito, e porto al concilio, e con l'epistola sinodale, per indurli tutti a lasciare l'errore d'Elipando.

26.27 Scriuono alcuni, che fu in questo sinodo condennato il secondo concilio Niceno. Intorno al qual punto è d'auuertire, hauer gran differenza tra'l dire che alcuna cosa sia condennata nel concilio, e l'essersi condennata dal concilio, hauendo la prima l'atto imperfetto, e la seconda consumato. Imperoche mentre si fa alcuna cosa da chi ha mal sentimento, ne vi concorre il senso di quelli, a'quali s'appartiene di confermare le diliberationi, e dare ad esse ogni valore, si puo solamente dire essersi cio statuito nel concilio, non essendo valeuole quel che s'è fatto, mancandoui le conditioni necessarie; ma dal cōcilio, quādo sono cōcorse tutte le circostanze alla perfettione dell'atto, e la cosa ha il compimēto suo. Così adunque nel caso nostro in guisa affermiamo con gli autori antichi, essersi nel concilio Francofordiense riprouato il secondo finodo Niceno, che mancando l'assenso di quegli, cui toccaua d'approuare il sinodo, onninamente neghiamo essere stato condennato il secondo Niceno dal Francofordiense. Percioche non ha dubbio, che fu annullato quanto fecero coloro, onde nō è da marauigliare, se'gesti all'hora scritti da essi non si trouano, essendo stati cancellati, e con perpetuo silentio sepolti; nè mai gli haurebbono approuati i legati della sede Apostolica, nè confermatigli Adriano Rom. Pontefice.

28.29 E certo, che'legati apostolici s'opponessero a'decreti fatti contra il secondo sinodo Niceno, non lo negano nè anche i nouatori. [a] Simigliantemente, che Adriano contradicesse, manifesto il dimostra la confutatione degli auuersarij scritta a Carlo magno. Anzi Hincmaro afferma, che altri vescoui ancora [b] si conuennero con Adriano. Fu dunque il sinodo Francofordiense senza questi atti, percioche non hauendo riceuuto dalla sede Apostolica valor'alcuno, ma essendo stati da essa condennati, furono parimente dal pijssimo Carlo, il quale andò sempre di concordia col Papa, rigittati, e del tutto cassati.

30.ec. Talche è stata calunnia de'nouatori l'attribuire il libro scritto contra il secondo sinodo Niceno a Carlo Re. Anzi dal medesimo libro, e da cio che scriue Adriano Papa, [c] chiarissimamente si scorge, che quel volume non hebbe vn'autore solo, ma diuersi, che aguzzarono lo stile di contradittione contra il concilio Niceno. La verità è, che coloro, li quali si argomentarono di mettere al niente il sinodo Niceno, porsero ciascuno da per se al cōcilio Francofordiense le cose, che pretēdeuano meritare riprensione, ed essendo state date a Carlo tutte ammassate in vn fascio, egli le mandò ad Adriano secondo che molti dicono, e professa l'istesso Pontefice, [d] chiamando ta'contradittioni degli auuersarij capitolari, peroche erano distinte in capitoli, l'vltimo de'quali solamente è di Carlo magno, sicome afferma il medesimo Adriano, rispondendogli nel fine.

34 Gli antichi, li quali scrissero, che'l secondo sinodo Niceno fu rifiutato dal Francofordiēse, sono gli autori delle due croniche, le quali furono compilate in quell'età, Adone vescouo Viennense, Reginone, e piu altri nobili autori, che annouereremo innanzi. Veggiamo hora in qual modo i vescoui, che interuennero al presente concilio Francofordiense, si lasciassero indurre per gli scritti degli auuersarij, cioè pe'l predetto libro capitolare, a condennar'il sinodo Niceno.

35 Certa, e manifesta cosa è, che ingannati furono da'contrari con frodi. Pure doueano accertarsi dalla verità in cosa, che tanto rileuaua, massimamente vedendo la gagliarda resistenza de'legati della sede Apostolica. Ma di que'tempi tutte le cose de' Greci erano dispiaceuoli molto a'Francesi, percioche Costantino Imp. haueua ricusate, a instigatione d'Irene sua madre, com'vdiste, le nozze promesse, e molto tempo aspettate, con la figliuola di Carlo magno, e perciò presero qualunque cagione di biasimare le cose fatte dall'istesso Imperadore, quantunque buone: e così non senza stomaco vdirono nominare il sinodo Niceno, per opera di que'principi

[a] Magdeburg. cent. 8. c. 9. col. 639.
[b] Hincmar. epist. 18. contra Laud. epis. c. 20.
[c] Hadr. epist. ad Carol. c. 26. respon.
[d] Hadr. epist. ad Carol. in prin.

cipi raunato, e finito. Siamo huomini, e mentre viuiamo, siamo tal'hora tocchi, e vinti cōtra nostra voglia dagli affetti priuati. E questa riprensione piu è tollerabile, che biasimarli tutti di falsità, e d'inganno, mētre essi s'acquietarono a'peruersi, e astuti impugnatori del concilio Niceno.

36.ec. Costoro adūque gabbarono i vescoui iti al sinodo, e mosserli sotto spetie di pietà a condennare il sinodo Niceno, dicendo in prima (come appare dal prefato libro capitolare) che non era stato raffermato dal Rom. Pontefice, senza del quale, come quiui s'afferma, nō può alcun concilio sussistere, appartenendo al Papa ogni controuersia intorno alla fede; e (che è molto peggio) aggiunsero, che'l medesimo sinodo hauea promulgata vna manifesta impietà, cioè douersi l'imagini venerare col medesimo honore, e culto come Dio. Il che falsissimo è, dicendosi nella diffinitione a della fede cattolica, la quale fu sottoscritta da tutti i padri, che si debbono dedicare, e collocare nelle chiese, e tenere ne'sacri vasi, ne'vestimenti, nelle pareti, nelle tauole, nelle case, e nelle vie publiche, massimamente l'imagini di Christo, della Madre di Dio, degli Angeli, e poscia di tutti gli huomini santi, acciocche quelli, che le mirano, passino alla memoria, e al desiderio de'prototipi, salutandole, e adorandole, non però con culto di latria, la quale alla sola Diuina natura si conuiene.

a Nic. conc. 2 act. 7.

39 Ne solamente furono credute si grā menzogne da'vesc. interuenuti al concilio Francofordiēse, ma pur'anche da'posteri per altro di molto sapere, e di molto nome in quel secolo, tenendo essi, e scriuendo, che per ordine del concilio Niceno s'adorauano da'nostri le venerande imagini come Dio. Percioche distinsero due classi di quelli, che errauano intorno delle sacre imagini, l'vna di coloro, che le haueano in dispregio, le abbruciauano, o distruggeuanle in altra maniera, e secondo questa parte riprouano il sinodo fattosi in Costātinopoli dal Copronimo; e l'altra di quelli, che a loro credere affermano secondo il decreto del concilio Niceno, douersi adorare l'imagini col culto douuto a Dio: nella qual classe metteuano tutti gli professori del secondo concilio Niceno, annouerando tra essi anche la chiesa Rom. la quale affermaua essersi il medesimo sinodo con l'autorità del Rom. Pontefice celebrato, e ratificato.

Furono costoro i piu segnalati, che fiorirono in dottrina sotto Lodouico Imp. figliuolo di Carlo magno, sicome noi a suo luogo diuiseremo, e insieme altri tratti da'medesimi nell'istesso errore nel conuenticolo Parisiense, raunatosi all'hora per tal cagione, dicendo che'l settimo sinodo hauea insegnato, douersi venerare l'imagini come Dio: per la qual cosa alcuni di essi con gran temerità, e proteruia hebbero ardire di mordere il Rom. Pontefice, perche approuaua il predetto decreto del concilio Niceno.

40.41. Tali furono Iona a vescouo Aurelianense (mandato perciò legato ad Eugenio Papa dagl'Imperadori Lodouico, e Clotario figliuoli di Carlo magno) Valfrido Strabone, b Amalario, Altigario, o Elitagaro, Treuolfo, e Adegario, come manifesta il detto concilio di Parigi sotto Lodouico Imp. insieme con gli altri, che v'interuennero. Tra questi si debbe collocare Hincmaro c vescouo Remense, il quale, poiche combattuto hebbe il concilio Niceno, lasciò scritto: *Fu alquāto repressa la veneratione delle imagini dal sinodo Francofordiense: nientedimeno Adriano, e gli altri Pontefici perseuerarono nell'opinione loro, e dopo la morte di Carlo piu vehementemente promossero la veneratione delle loro bambole.* Cosi egli, e certo con troppa inconsideratione, anzi temerità. Imperciochè se egli veduto hauesse gli atti legittimi del sinodo Niceno, da lui tāto impugnato, sarebbe stato senza dubbio piu cauto, e piu parco nel fauellare.

a De cult. imagin l. 1.
b De reb. eccl. c. 8.
c Contra Lac. episc. c. 20.

42 Di costoro intende, e tutti essi ripiglia Anastasio bibliotecario nella prefatione al settimo sinodo, ch'egli recò in Latino, mentre, scriuendo a Giouanni VIII. forma queste parole: *Le cose, che questo sinodo insegna sopra l'adoratione delle venerabili imagini, ha tenuto ab antico la vostra sede Apostolica, e la chiesa vniuersale l'ha venerate sempre mai, e venerale, se non se alcuni Francesi, a' quali non è stata ancora riuelata l'vtilità di quelle. veroche elli dicono, non douersi adorare l'opera delle mani degli huomini, e nondimeno cotidianamente baciandole l'adorano. Piu venerabile secondo loro fia il cane, perche non è opera delle mani dell'huomo, et.* Fin qui Anastasio contra gli auersarij del sinodo Niceno, significādo insieme, che non tutta la Francia staua in errore, ma alcuni Francesi solamente.

43.ec. Quanto poi sia falso quello, di che gli predetti auuersarij del concilio Niceno nel conuenticolo Parisiente accagionarono Adriano Papa, dicendo che tutto che egli da prima approuato hauesse il concilio Niceno, nientedimeno all'vltimo si disdisse, e conuenne nella loro sentenza; lo dimostra chiaro l'apologia, che'l medesimo Pontefice compilò, e mandò a Carlo magno in difesa del medesimo sinodo Niceno: nella quale afferma ancora, che quando scrisse in oriente del tornarui il culto delle sacre imagini nel pristino stato, s'era insieme per lui fatta instātia, che fusse restituita alla chiesa Rom. la special diocesi, ch'ella hauea nelle parti oriētali sopra alcuni arciuescoui, e vescoui, e'patrimonij suoi destinati al mantenimento de'lumi, e al sostētamēto de'poueri, le quali cose le erano state vsurpate nell'Imperio nell'istesso tempo, che leuate furono le sacre imagini, e lamentasi di non hauere hauuta sopra ciò nè anche risposta, aggiugnēdo, che staua per ammonire di nuouo Costantino

Imp.

Imp. e che non volendo esso fare la restitutione, l'hauerebbe per la perseueranza in tal'errore dichiarato heretico. Doue ode di nuouo il lettore quel che intese di sopra da S.Gregorio, cioè che passa in heresia l'ostinata occupatione de' beni della chiesa Rom. e douersi dire heretico, e come tale condennarsi, chi stando in simile errore, e ammonito, non si vuol'emendare. E ciò basti a tanto.

58.59 Questo anno Teodoro Studita risplendente lume della chiesa orientale in sì grande tenebria del secolo presente, essendo già viuuto tredici anni sotto l'osseruanza regolare nel monastero di S.Platone, ed hauendo trentacinque anni d'età, vi fu creato abbate a ciò costrignendolo, o piu tosto in ciò gabbandolo S.Platone medesimo: il quale poiche lo trouò oltre modo riluttante nell'accettare tal carica, si volse agl'inganni, rammentandosi dell'Apostolo, che disse: a *Cum essem astutus, dolo vos capi*. Racconta Michele monaco scrittore delle cose per lui vedute, che ammalato il santissimo Platone, facendo sembiante d'esser giunto agli vltimi estremi della sua vita, chiamò tutti i monaci, e dando loro come gli vltimi ricordi, li richiese a significargli, chi volessero per superiore dopo se, soggiugnendo che egli approuato hauerebbe l'eletto da essi. Sapeua il sapientissimo huomo in cui inchinauano i voti loro, e secondo ciò risposero tutti ad vna voce, atto sopra ogni altro essere Teodoro, come quegli che era di marauigliose virtù, e di singular dottrina. E si egli non si lasciando scappare l'opportuna occasione, impose di consentimento di tutti il gouerno a Teodoro, senza che quegli nè pur'il pensasse, ne'l potesse rifiutare.

a 2. Cor. 12

DI CHRISTO
Anno 795.

Indit. 3. | Di Adriano PP. Anno 24. | Di Cost. solo Imp. Anno 6.

1. ec. Adriano sommo Pontefice, posciache regnato hebbe nel Papato ventitre anni, dieci mesi, e diciasette dì, passò di questa vita a' 26 di dicembre, la cui sede felicissima sopra tutte l'altre si douerebbe riputare, se s'hauesse piu riguardo alla prosperità temporale, come si costuma ne' principati terreni, che alla gloria della Croce. Imperoche fu lungo assai, e fiorì a tempo de' Re Christianissimi, li quali la difesero, arricchironla, e sommamente la venerarono, e fu accresciuta con la conuersione de' popoli infedeli, liberata dalla perfidia de' Longobardi, e protetta contra la superbia de' Greci, e contro all'insolenze degli adherenti loro. Le quali cose tutte non habbiamo potuto narrare con lo stile, che meriterebbono, per la oscurità, e souerchia breuità, con cui scritte furono dagli autori, e vie piu si sarebbe potuta arricchire la nostra historia se perdute non si fussero le quaranta quattro lettere del medesimo Pontefice, delle quali sono rimasi i soli, e breui sommarij.

10 Intorno agli scritti d'Adriano; oltre alle epistole, e alle compositioni appartenenti a' riti ecclesiastici, delle quali noi habbiamo fatta addietro mentione, egli ricolse vn volume di concilij, e mandollo a Carlo magno, che ciò gli haueua chiesto. Senzache conta Gio: diacono, che scrisse due libri intorno all'epistole di S. Gregorio Papa. Veggiamo hora le cose, che auuennero dopo la sua morte. Piansela con molte lagrime Carlo magno, che'l riueri come padre, e come amico l'amò grandemente, secondo che dice Eginardo. a Nè pure con pianto, anzi con opere religiose, e con suffragij egli accompagnò l'anima di lui, facendo per esso larghe limosine si nelle sue prouincie, e si etiandio nell'altre soggette ad altri Re. Nella qual materia scriuendo ad Offa Re de' Merci vna lettera, parte della quale si conserua, b dice queste parole:

a In vita Caroli.

b In addit. ad Bedã l. 2. c. 14. fatta colla diuersi lett.

11 *Noi habbiamo inuiato delle dalmatiche, e palij a ciascuna sede episcopale del vostro regno, e di quelle d'Etelredo, per limosina per l'Apostolico signore Adriano, pregandoui, che vi piaccia ordinare, che si facciano per lui orationi: e quantunque noi non dubitiamo, que l'anima beata esser in luogo di riposo, ciò facciamo a mostrare la fedeltà, e l'amore verso il nostro carissimo amico. Oltre a ciò habbiamo mandate alcune cose per le città metropolitane del tesoro da Dio conceduttone, e a voi vna cinta di spada, vn'vnisco, e due manti di seta.* Così egli: donde possiamo comprendere, che la liberalità di Carlo, esercitata per l'anima d'Adriano, si stese per la Christianità tutta; non essendoci ragione, perche egli facesse simiglianti opere di pietà nell'Inghilterra piu tosto, che nell'Italia, o nell'altre prouincie a se soggette.

12 Quanto gran limosiniero fosse Carlo, lo conta Eginardo testimonio di veduta nella vita di lui, così dicendo: *Egli era vso di farla non che nel suo reame, ma oltre mare nella Soria, nell'Egitto, nell'Africa, in Gerusalem, in Alessandria, e in Cartagine, oue sapeua, che' Christiani erano poueri, e disideraua assai l'amicitia de' Re oltre mare, acciòche a' fedeli, che sotto di loro viueano, fusse alcun refrigerio* Nè solamente egli fece così pie dimostrationi verso il morto Pontefice con limosine, ma adornò ancora il suo sepolcro nella basilica Vaticana con vn'epitafio, ch'egli compose, e si vede hoggidì auanti la porta della medesima basilica in versi, de' quali noi porremo qui li seguenti.

Post Patrem lachrymans Carolus hac carmina scripsi:
Tu mihi dulcis amor: te modo plango, Pater.
Nomina iungo simul titulis, clarissime, nostra:

Hadria-

Hadrianus, Carolus Rex ego, tuque Pater.
Quisquis legas versus, deuoto pectore supplex,
Amborum mitis, dic, miserere Deus.

13 In questa guisa adunque il Re Christianissimo di somma pietà dichiarò l'amor suo verso Adriano etiandio defunto: il qual principe ancora, mentre che Adriano stesso visse, cagione fu, ch'egli mirabilmente adornasse le chiese di Roma: i quali furono questi ornamenti, lo diremo con Anastasio, poiche si farà veduto ciò, che ne dice in brieue Eginardo: *Veneraua Carlo sopra gli altri luoghi santi di Roma la chiesa di S. Pietro, alla quale donò gran somma d'oro, e d'argento, e molta quantità di gemme. Egli mandò innumerabili doni a' Pontefici, nè hebbe in tutto il tempo, che regnò, cosa, della quale piu gli calesse, che di fare, che la città di Roma l'antica autorità mantenesse: e la chiesa di S. Pietro non pure fu da lui difesa, ma sopra tutte l'altre abbellita, e arricchita.* Or veggiamo le cose narrate per Anastasio bibliotecario, a intorno agli ornamenti delle chiese, li quali furono finceramente scritti da vn'autore di quel tempo, posto che con istile rozzo, mezo Greco, e del tutto barbero: percioche Anastasio, appo cui valse piu la verità con la simplicità, che le colorite, e infinte bugie, traportò le cose nel suo volume de' Rom. Pontefici nel modo, che le trouò scritte.

a Anast in Hadrian. Pap.

14 *Era il beatissimo Pontefice*, sono parole dell'autore recate in volgar nostro, *amatore delle chiese di Dio, e con grande studio diede opera a fare, che fossero ristaurate, e adornate. Di che egli fece nella chiesa di S. Pietro Apostolo vna veste di mirabile bellezza d'oro, e di gemme, con l'historia effigiata della liberatione di S. Pietro dalla carcere: egli coperse di finissimo argento nell'istessa basilica le rughe dall'entrata insino al pauimento della confessione, il qual'argento pesa cento cinquanta libre. Egli vi fece allato alle porte maggiori d'argento grandissime cortine di palij stauracini, e per tutti gli archi sessantacinque veli de' palij Tirij, e fundati.* Così Anastasio. Parmi di vedere chi ciò legge, disideroso d'interpretatione dell' oscure voci rughe, stauracio, e fundato. Le quali, e somiglianti si trouano frequentemente in Anastasio, che le lasciò così senza dichiararle, peroche elle erano a quella stagione notissime. Ma al presente impossibil'è l'intendere ogni parola straniera, riceuuta all'hora nella lingua Latina. Siegue Anastasio.

15 *Sua beatitudine fece nella chiesa di S. Pietro il faro maggiore in forma di croce, il quale pende auanti il presbiterio, e ha mille trecento settanta candele, e ordinò, che s'accendesse quattro volte l'anno, cioè nel natale del Signore, nella pasqua, nel natale degli Apostoli, e in quello del Pontefice. Ancora egli vi diè vn calice d'argento di cinque libre, e nella chiesa di S. Andrea Apostolo, situata allato a quella di S. Pietro, fece il tre volte beatissimo Pontefice vn ciborio nuouo d'argento, che pesa cento trẽta cinque libre. Oltre a ciò per l'eccessiuo amore, che portaua a S. Pietro Apostolo, egli adornò tutta la confessione di lui con lame d'oro, effigiate di diuerse historie, e di peso di trenta libre, mettendo anche l'imposta della parte di sopra della medesima confessione di tredici libre d'oro, e parimente la sua soglia d'oro di venti cinque libre. Egli rinouò la prospettiua dell'altare sopra l'istessa confessione, aggiugnendoui cento trẽta sei libre d'argento, e abbellì le sue historie con oro, impiegandoui libre cento otto. Simigliantemente vi rinouò dieci vasi, aggiugnendo ad essi cento libre d'argento.*

16 *Auanti le porte d'argento egli vi fece de' canestri pur d'argento di peso di trenta sei libre, e nella torre dodici di quaranta cinque libre: per varie corone delfini d'argento di cento libre: per diuersi oratorij della medesima chiesa 12. canestri d'oro di quaranta libre: cinquanta rughe d'argento nel presbiterio dalla parte degli huomini, e delle donne di libre cẽto trenta, e altre pur d'argento da capo di quello auanti la confessione di cento tre libre: vna patena, e vn calice d'oro per l'vso cotidiano di libre venti quattro. Nell'altar maggiore diuerse storie pur d'oro di peso di cinquecento nouanta due libre: dentro della confessione vn'imagine a foggia degli Euangeli pur d'oro, e' cancelli parimente d'oro auanti l'istessa confessione di cinquanta sei libre. Si che gli ornamenti d'oro posti nell'altare al di dentro, e nella sacra confessione di quà, e di là, e nel pulpito de' Vangeli, e nell'imposte di sopra, e di sotto, e ne' cancelli arriuano a mille trẽcento ventisette libre.*

17. ec. *Anche egli vi pose l'imagini del Saluatore, della Madre di Dio, degli Angeli Michele, e Gabriello, e de' santi Andrea, e Gio: Apostolo di lame d'argento dorato di cento libre, e cinque altre al corpo del Principe degli Apostoli d'oro di 200. libre, cioè del Saluatore, della Madre di Dio, e degli Apostoli S. Pietro, S. Paolo, e S. Andrea, e vn'altra pura del Saluadore di piastre d'argento dorato, che pesano libre cinquanta, collocate sopra l'introito della basilica di S. Pietro, oue sono le porte d'argento.* Fin quì Anastasio, il quale seguentemente narra i molti racconci, e edifici fatti nella medesima basilica, e nel suo palazzo patriarcale.

21. ec. Dipoi racconta, come l'istesso Pontefice ristaurò la chiesa di S. Paolo, e annouera i donatiui, che vi fece in drappi di seta secondo i sopradetti della basilica Vaticana, in argẽto di lib. dugento, e piu, e in oro di cento settanta libre, e soggiugne somiglianti racconciamenti, e doni nelle basiliche Costantiniana, e di S. Maria maggiore, oue fece fra l'altre cose vn'abbellimento nell'altare del presepio di piastre d'oro effigiate con historie, di peso di cento cinquanta libre.

26. ec. Oltre a questo egli edificò di nuouo, come dice Anastasio, il portico dalla porta di Roma fino alla basilica di S. Lorenzo, la qual'ancora e' ristaurò, e adornolla cõ piu doni;

ni: come similmente le chiese di S. Maria in Trasteuere, di S. Marco, degli Apostoli in Via lata, di S. Felice, di S. Lorenzo in Damaso, de' SS. Pietro e Marcellino nella via Lauicana, di S. Adriano, e de' SS. Cosmo e Damiano: le quali due vltime, volle che fussero diaconie, arricchendole di rendite per souuenimento de' poueri.

30. ec. Anche egli ristorò le chiese de' SS. Clemente, Gianuario, Abdon e Sennen, di santa Prisca, di santo Stefano protomartire nel monte Celio, di santa Susanna, de' SS. Lorenzo in Lucina, Agapito martire fuori delle mura, Sisto, ed Eusebio. Ancora rifece da' fondamenti, e ampliò la chiesa di S. Maria in Cosmedin, ristorò tutto il tempio di S. Pietro ad Vincula, rinouò la basilica delle SS. Ruffina, e Seconda nel vescouado di Selua Candida, e quelle di S. Pietro nella via appia, e di S. Gio: presso alla porta Latina, degli Apostoli nel luogo detto catacumbe (doue sepolto è il corpo di S. Sebastiano) di santa Pudentiana, di S. Pietro in Massa Merulana, di santa Prassede, di santa Eugenia, de' SS. Gordiano, e Epimaco, col cimitero de' SS. Tiburtio Valeriano, e Massimo, di S Zenone col cimitero de' SS. Vrbano Papa, Felicissimo, Agapito, Gianuario, e Cirino martiri fuori della porta Appia, e'l titolo di S Marcello nella Via lata. Medesimamẽte egli rinouò la basilica del cimitero de' SS Hermete, Proto, e Giacinto, il cimitero di sãta Felicita nella via Salaria, insieme con le chiese di S. Siluano martire, e di S. Bonifatio Papa, le quali stãno nell'istesso luogo, la basilica di S. Saturnino nella prefata via Salaria, col cimitero de' SS. Grisanto, e Daria, le chiese delle SS. Agnese ed Emerentiana, e di S. Nicomede, situate fuori della porta Nomentana, col cimitero di S Hippolito, e altri cimiteri. Oltre a tutte queste cose egli ristorò la chiesa di S. Sabina nel territorio di Ferentillo, e la diaconia de' SS. Sergio, e Bacco.

36 Essendosi poi abbruciata per trascutaggine de' monaci la basilica di S. Anastasio martire, il santo Pontefice la rifece in migliore stato con molti altri edifici ad essa appartenenti. Anche ristorò tre diaconie fuori della porta di S. Pietro, e v'offerse moltissimi doni, mobili, e immobili per rimedio dell'anima sua, e ordinò, che nella quinta feria di ciascuna settimana andassero i poueri salmeggiando dalla diaconia fino al bagno, e quiui si dispensassero le limosine.

37.38. Quanto alle limosine; aggiugne il predetto Anastasio, che Adriano, assegnò molti, e ampissimi fondi, tali comperati, e tali suoi proprij, hauuti per successione da' suoi progenitori, alla basilica Vaticana, accioche si potesse somministrare a' poueri il vitto. Ma vdiamo Anastasio: *Sua beatitudine determinò, e stabilì, che si douessero riceuere ogni dì cento poueri il meno nel portico del palagio Lateranense allato alle scale, oue ancora i medesimi poueri dipinti sono, tenendouisi apparecchiati cinquanta pani di due libre l'uno; ed insieme due decimate di vino di 60. libre pur l'vna, e caldaie piene di cõpanatico. Ed ogni pouero riceua la sua portione di pane, e di vino, cioè vna tazza, la qual tenga due bicchieri, e della carne cotta.*

39 Per vltimo dice l'autore, che Adriano ristorò le mura di Roma, rouinate per l'antichità; pe'l quale lauoro egli fè venire molta gente della Toscana, e della Campagna, e spese mille cento libre d'oro; che egli in due ordinationi fatte di marzo creò ventiquattro preti, sette diaconi, e cento ottanta cinque vescoui per diuersi luoghi, e che fu sepolto in S. Pietro. Nè s'ha da tacere, che negli vltimi tempi d'Adriano a Offa Re degli Angli, hauendo trouato il corpo di S. Albano martire con altre reliquie, venne a Roma, accioche da Adriano approuate fossero, e per ottenere priuilegi a fauore d'vn monisterio da fabbricarsi in Verolumio, e da intitolarsi del nome dell'istesso santo, e per conseguire dal vicario di Christo la remissione de' peccati suoi.

a *Matt. Vuest. monast. ann. 794.*

40 Morto questo Pontefice, fu l'istesso dì eletto Papa Leone terzo di tal nome, del qual si legge scritto appresso Anastasio: *Leone III. nacque in Roma d'Asuppio, essendo stato cresciuto da fanciullo nel vestiario del palagio patriarcale, ben' ammaestrato nella disciplina ecclesiastica, e nella Scrittura diuina, e fatto suddiacono fu poscia promosso al grado sacerdotale, cõciosiache era huomo casto, facondo nel dire, e d'animo costante. Egli come trouaua alcun segnalato monaco, e seruo di Dio, non restaua di parlare con esso lui delle cose spirituali, e di far'oratione. Egli era gran limosiniero, e dato molto alla visita degl'infermi, esortandogli con la autorità della santa Scrittura a redimere con le limosine i loro peccati. Perche molti profittando per le sue ammonitioni s'impiegauano poi giorno, e notte in sostentare i poueri. E così risplẽdendo marauigliosamente per la sua singulare bontà fu con sõma concordia de' sacerdoti, del clero, degli antiani, e di tutto il popolo Rõ. eletto per diuin volere Pontefice il giorno di S. Stefano protomartire, e'l seguente, festa di S. Giouanni Euangelista, ordinato nella sede Apostolica. Egli era difensore delle cose della chiesa, e fortissimo espurgatore de' contrarij, mansuetissimo, tardo a sdegnarsi, e veloce ad vsare misericordia, non rendendo ad alcuno male per male, nè essendo vendicatiuo, ma pio, e misericordioso.* Così l'autore.

41 E certo l'insigne sua santità dichiarata è per l'elettione fatta prestissimamente. Imperoche il grande splendore delle sue virtù trasse di subito a se gli occhi di tutti, e la sua gloria nõ furon'arditi i figliuoli delle tenebre (se pure ve n'erano infra di loro) d'oscurare con opporsi. E eletto (non è dubbio) da Dio, accioche patisse mali grandi, sicome fu detto dal Signore ad Anania di Paolo: b *Ostendam illi, quanta oporteat eum pro nomine meo pati;* e perche facesse cose grandi, e restituisse l'imperio agli occidentali,

b *Act. 9.*

tali, come a suo luogo si vedrà. Intanto non lasciamo d'aggiugnere, essere cosa fauolosa il dirsi, ch'egli nel cominciamento del suo Pontificato, hauendo patito alcuna tentatione, per cagione, che certa donna gli baciò la mano, la si tagliò, e determinò, che indi innãzi niuno baciasse piu le mani al Pontefice, ma i piedi, trouandosi auanti questi tempi l'vso di baciar'i piedi al Papa, nè mai le mani: ed essendoci molte altre cose, le quali ripugnano, ella è al tutto indegna d'esser'vdita. Altri l'attribuiscono a S. Leone magno. Cosi sempremai incostante si scorge la menzogna.

42 Intorno alle cose dell'imperio orientale; Costantino regnando con giouanile temerità senza la madre, lascia Maria sua legittima moglie, costringendola a rendersi monaca, e prende Teodote cameriera, coronandola Augusta, e celebrando con esso lei le nozze nel mese d'agosto nel palazzo di S. Menna, poiche combattuto hebbe nel maggio con gli Arabi, e superatigli. Tutto questo Teofane. Partorì tanta sceleratezza dell'impuro principe discordie grandi in quella chiesa tra' cattolici, lodando i lusingatori tal fatto, ma hauendolo in gran detestatione i serui di Dio, zelanti della disciplina ecclesiastica, come con altri S. Platone, nella cui vita dice S. Teodoro Studita oltre all'altre l'infrascritte parole.

43 *Costantino Imp. di sana fede, ma di rea vita, gittando via il freno della riuerenza douuta alla madre, e della custodia di lei, e niente curando le diuine leggi, rifiutò la sua legittima moglie, e ad imitatione d'Herode diuenne adultero. Ma Platone imitò il precursore di Christo Gio: Battista. Imperciòche approuando quasi tutti l'iniqua attione, egli solo, per così dire, co' suoi discepoli stette costante. E conuennegli però di sostenere molte battaglie. Aggiungeuansi messi a messi, e minaccie a minaccie, e proponeuansi flagelli, esilij, e troncamenti di membri, ma in vano, facendo il santo quelche si conueniua, e mandando lettere contrarie a quelle, che a lui sopra ciò scritte erano.*

44 *Fu adunque leuato del sacro conuento il buon pastore, e dispersersi le pecorelle della gregge, essendo quali de' suoi battuti, e tali esiliati, e altri fuggendo dal nimico. E (che peggio fu) si fece con editto reale diuieto, che niuno de' perseguitati per amor di Dio fosse riceuuto in alcun luogo. Al qual' editto vbbidirono gli prefetti de' monasteri, nè si trouò chi osasse d'ammettere in casa sua il santo huomo, ec.* e piu innanzi. *Egli condotto a mano da Briarco a Cesare stette alla presenza di lui (ardisco di dire) sicome Gio: precursore del Signore, se non che quegli ciò fece spontaneamente, e questi menatoui da altrui. O gran fortezza d'animo del benedetto huomo, il quale non teme l'imperio, non cede alle minaccie, non si fiacca per le lusinghe, come che parente sua fosse colei, la qual'haueua vn cuore come quello d'Herodiade. Anzi egli confessa la verità con molta intrepidezza. Non licet tibi, diceua il Precursore;* [a] *vxorem habere Philippi fratris tui. E cose simiglianti rinfaccia l'imitator del precursore a colui, che simile è ad Herode. Ma Platone non fu percosso con la scure, perochè il principe non volle, che fosse martire chi nell'animo, e nel proponimento suo era tale, ed haueua combattuto: pure nondimeno l'inconsiderato Cesare all'hora dimostrò, lui essere confessore di Christo, quando riserrò a guisa di malefico entro ad vna picciola cella quel tesoro di verità, aggiugnendo chiaui a chiaui, e facendo comandamento, che dato gli fusse il cibo per certo pertugio, sì che non si potesse vedere da niuno chi mirato era da Dio.*

a Matt 4. Marc. 6.

45 *Queste cose faceuano insieme con Cesare alcuni prefetti di monaci, ch'io mi vergogno di partitamente nominare. La carcere era il monastero posto allato al palagio dell'Imperadore, e capo di così fatta custodia era quegli, c'haueua coronato gli adulteri. Ohime che (griderò col profeta.* [b] *) Perijt vir Deum timens a terra. & qui recta faciat in hominibus non est. Che dirò io di colui, il quale gli diè in guardia l'huomo giusto, ec.* Fin qui S. Teodoro Studita, soggiugnendo de' parenti di esso, e degli altri adherenti del sordido principe, li quali dissero al seruo di Dio molti dispregi. Durarono questi combattimenti di S. Platone vn'anno.

b Mich 7.

46 Resta hora, che diciamo di Tarasio patriarca. Egli grauissimamente riprese Costantino, e detestando il detto maritaggio, non volle in alcun modo coronare la concubina da colui nominata Augusta. Tuttauia perochè egli non separò dalla chiesa l'Imperadore, ma l'ammise alla sua comunicatione, nè tampoco scacciò chi haueua coronato l'impura, S. Platone non volle comunicare con esso, come poi fece quando fu dopo la morte del principe tornato nel suo monistero, e Tarasio si purgò appresso di lui. Trouauasi il patriarca in molta angustia, per tema, che l'Imperadore vedendosi scomunicare non abbandonasse la fede cattolica, essendo ancora fresche le ferite della Chiesa, e appena curate mediante il concilio, celebrato per opera del medesimo principe contra gl'Iconoclasti in Nicea. I nimici della verità non haueano perduto il vigore, nè posta giu l'audacia, e Costantino era giouane volubile, instabile, e mala propagine d'empi progenitori, e facile ad essere con leggier soffio sospinto nell'heresia. Perche riuolgendo Tarasio per la mente queste, e simiglianti cose, riprese l'Imperadore in guisa, che no'l volle separare dalla Chiesa, quantunque meriteuole fusse di tal pena. Ma vdiamo da Ignatio [c] monaco i degni combattimenti di tanto prelato in questa battaglia. Ignatio adunque, trattando di Costantino Imp. regnante senza Irene sua madre, oltre all'altre cose, queste ancora ne lasciò scritte.

c In vita Taras.

47 *Questo principe si sforza d'annullare le leggi, e ciò, ch'è detto dal Signore nell'Euangelio, e ha-*

nendo diliberato di fare il diuortio, e di lasciare sua moglie, sicome quegli, che s'era messo in cuore di sublimare vn'altra all'altezza dell'imperio, incominciò a dire, che l'Imperatrice il volea auuelenare, e ingegnauasi di persuaderlo a tutti, follemente auuisando, non poter'essere, che non fosse prestata fede alle sue parole, essendo egli Imperadore. Ma sol tanto quelli gli dauan credenza, li quali cercauano bramosamente di cattare la beniuolentia sua. Sparsesi la voce di questo trouato per la città, e peruenne anche all'orecchie del vescouo, e rendettelo dubbioso molto, e perplesso. Egli *staua ripensando, come douea contrastare l'Imperadore con l'arme sacerdotali, quando certo vfficiale del principe, da lui instrutto, fu dal patriarca, e sforzossi di fargli a vedere, che veramente l'Augusta haueа voluto vccidere con veleno* Costantino, *e fecegli grande instantia, che gli piacesse d'acconsentire, ch'egli potesse al secondo matrimonio venire;* E *ciò detto egli si tacque, attendendo la risposta.*

48 *Al quale il santo, poiche hebbe gittato vn profondo sospiro, e non senza lagrime sorriso, così parlò: Se l'Imperadore ha, come tu dì, queste cose pensate, e s'egli diliberato ha di tagliare la carne fatta, secondo la legge diuina, vna cosa stessa con esso lui, certo io non so, com'egli porterà l'obbrobrio, e la vergogna, che gli faranno i gentili, o come la sua potentia costrignerà la gregge alla temperantia, e punirà la fornicatione, e l'adulterio, essendo pur'egli conuinto di sì laide brutture. Imperoche, pogniamo che le cose per te addotte meritino fede, ed euidente fosse il misfatto della donna, pure nondimeno farebbe mestiere guardarsi da tal cosa per la riuerenza della voce del Signore, il qual dice:* a *Qui dimittit vxorem suam praeterquam propter fornicationem, mechatur. E' questo vn vano titolo per violare le venerabili nozze, e l'immacolato talamo. Questa adunque risposta tu piglia da noi, e da quelli, che a noi simiglianti sono, e aprila a coloro, che mandato ti hanno. Noi non cederemo, e acconci siamo, e sostenere anzi la morte, e graui supplicij, che seruire al principe in così fatte cose. Egli sappia pure, che mai per noi a sì peruerso consiglio non si vbbidirà: Attonito a queste celesti voci l'imperial ministro, ricoprendo col volto la tristezza, torna con raddoppiati passi a chi l'haueа mandato, ma non gli reca mente, che di suo piacer fusse. L'Imperadore intesa anch'egli con molta ammiratione la costanza del sacrosanto pastore, lo fece chiamare, in speranza di vincerlo con le austerità.*

a Matt. 5.

49. 50 *Venuto Tarasio nella reggia, sedè, come vsanza è, con l'Imperadore, e cercò con più ammonimenti salutеuoli di riuolgerlo dal disordinato, e impuro proponimento: ma in voto andarono le sue caritateuoli industrie; imperoche era, sicome il comune prouerbio dice, hydram scindere, il voler trarre dalle sozzure colui, che a foggia d'animal immōdo si volgeua, e riuolgeua nel pantano della impurità, &c.* Descriue Ignatio seguentemente gli sforzi di Costantino Imp. per dargli ad intendere la menzogna del veleno, e indurlo a gastigare l'Imperatrice sua vera moglie, e fare, ch'ella si rendesse senza indugio monaca, s'egli voleua camparle la vita.

51. 52 *Ma il patriarca, presa la protettione dell'innocente Augusta, di leggieri confutò tutte l'oppositioni, e poi soggiunse: Dunque non possiamo essere audaci di sciorre il matrimonial legame, tenendo noi la sententia del legislatore; nè si possono da noi ammettere l'accuse contra tua moglie fintamente trouate, quanto che fussimo tormentati, e morti; essendone molto ben palese la tua disordinata affettione alla fornicatrice. Anzi manifesto facciamo nel cospetto diuino alla tua honoranda porpora, che noi quinci innanzi non più permetteremo, che la potenza vostra entri con noi tra' cancelli dell'incruenta mensa, nella quale si fa il sacrificio della grande hostia Christo S. N. perche noi ancora non habbiamo a sentire quel che fu già detto nell'essecratione a' sacerdoti:* a *Calcare atrium meum non adijcietis.* Così egli; e molte parole d'ammonitione aggiunse vn venerabil vecchio, chiamato per nome Giouanni, che'l patriarca haueа condotto in cōpagnia sua, il quale fu per ciò caricato da alcuni patritij, e da altri principali d'oltraggi, di villanie, e di minaccie. E l'Imperadore vedendo di non poter'abbattere la forza loro, di feruente ira acceso comandò, che fossero via cacciati.

a Ezech. 44.

53. 54 Dapoi egli licentiò da se, e fece vscir dalla corte imperiale in habito priuato la legittima moglie, e costrinsela a stare in vn determinato luogo. Appresso questo egli stimolò con grandissima violenza piu, e piu volte Tarasio a incoronare l'adultera, nè potendo al suo fine venire, si mise a cercare vn'altro sacerdote, che ciò facesse. Per vltimo non è da tacere, ch'egli oppresse in varie guise Tarasio, dandogli alcuni custodi sotto titolo di sincelli, ma nel vero huomini spietati, e crudeli, senza la cui assistenza non era permesso a veruno d'appressarsi al santo. Senza che il principe medesimo infellonì contra di quelli, che s'accostauano all'imprigionato sacerdote di Dio, o gli faceuano alcuno ossequio, e seruigio, battendogli, e cōdennandogli all'esilio, e ciò faceua per rimuouerlo dalla cura delle cose diuine, e per contristarlo. Ma Tarasio riputando tutte le cose, che gli auueniuano, a se giouerol, tollerò sempre ogni stratio con animo generoso. Tutto questo è d'Ignatio.

E cose conformi a queste, ch'egli racconta, scriue Michele monaco nella vita di S. Teodoro Studita, aggiugnendo, che Tarasio remise alquanto del rigore de' canoni con l'Imperadore, peroche quegli minacciato haueа di muouere la persecutione contra l'imagini, com'haueаno fatto i suoi maggiori.

55 Ma cosa degna d'ammiratione si è, che l'istes-

l'istesso S. Teodoro mettendo in nota i medesimi conflitti, attribuisce a Platone così il combattere, come la vittoria; e pur'è bisogno, che egli almeno per essere superiore del monastero, fosse il capo contra i nimici. Quello adunque, che per modestia tacque di se, lo descriue Michele suo discepolo con tali parole.

56.57 *Vedendo Teodoro, che per la oscenità di Costantino Imp. e pe'l pessimo esempio, ch'egli haueua dato rifiutando la legittima consorte, molti etiandio in parti lontane commetteuano simili eccessi, tali cacciando da se le mogli, e quali prendendone dell'altre, ne sentì incredibil duolo, e pena; e perche la fellonia non si conuertisse in legge, egli scomunicò l'Imperadore alla presenza di tutti, e gli fè la riprensione, che meritaua.* Il dirsi qui che Teodoro archimandrita scomunicasse l'Imperadore non s'ha da intédere per maniera, ch'egli s'vsurpasse quello, che tocca a'vescoui, ma che esclamasse, colui essere pe'l delitto commesso alieno da Dio, e indegno che alcuno con esso comunicasse. Segue l'autore.

58 *Essendosi sparsa la fama di questo fatto, toccò ancora gli orecchi dell'Imperadore, il quale auuengache fieramēte si sdegnasse, pure dissimulando l'ira, procurò di recarlo dalla sua parte con lusinghe.* E poco piu inanzi. *Egli fece perciò andare da lui Teodote nuoua Imperadrice, e parente di Teodoro. Al qual'ella, per indurlo a fare il piacere del principe, rappresentò la parentela, ch'era tra esso, e lei, e profferseglì doni grandi. Ma non mouendosi punto l'huomo di Dio, prese Costantino consiglio d'andarlo a trouare egli medesimo. Ma nè'l santo, nè alcuno de'suoi monaci gli si appresò, nè gli parlò, nè salutollo. Per la qual cosa egli di piu ardente ira acceso si ritrahe prestamente nel palagio, chiama vno de'suoi dimestici, e comandagli che flagelli Teodoro, e'suoi monaci, ch'egli haueua compreso essere piu costanti. Il che mise lo spietato ministro in essecutione con tanta crudeltà, che squarciò loro le carni, scorrendo in terra riui di sangue. Furono i religiosi col lor santo padre tormentati vndici, li quali tutti di voglia, e con sereno volto sostennero i duri tormenti.* Dell'esilio loro si dirà l'anno seguente.

59.ec. Cagionò questo combattimēto de'santi grandissimi beni, conciosiacosache i vesc. e'monaci presero cuore, e sì gran vigore, e franchezza, ch'elli medesimamente anatematizzarono l'impuro principe, e cominciarono a parlare in difesa della verità con tanto zelo, e con tanta costanza, che inuilirono, e forte intimorirono coloro, li quali osato haueano di tai cose cōmettere, e piu chiara, e celebre diuenne la nominanza di S. Teodoro. Il quale ragguagliò del tutto il Rom. Pontefice; e sua Santità rispondendogli, altamente lodò la sua prudenza, e costanza. Tuttociò narra stesamente il predetto autore. E tanto basti alla presente materia.

64 L'anno medesimo Giouanni, dice Teofane, è creato vescouo di Gerusalem.

65 Nel narrato modo andauano le cose orientali, quando Carlo magno ito col suo essercito contra i Sassoni ribelli, e abbandonatori della religione Christiana, li raffrenò. E quiui egli riceuette gli ambasciadori di Teodone, o Tuduino Re degli Hunni, o Auari, il quale si sottomise co'suoi a lui, promettendogli che tutti hauerebbono abbracciata la santa fede. Al che aggiugne Adone Viennense: *Tuduino principe degli Auari fu dal pio Re Carlo, e credendo col popolo insieme, al suo regno tornò, rinato nelle sacre acque, e con presenti reali.* Ma altri riferiscono ciò all'anno seguente, e dicono, lui hauer poscia apostatato dalla fede.

DI CHRISTO
Anno 796.

Di Leone III. PP. Anno 1. | Di Cost. solo Imp. Anno 7. | Indittione 4.

1.ec. Costantino Imp. manda in esilio Teodoro Studita, e gli altri santi monaci, da'quali era stato a tutta ragione ripreso, percioche, lasciando egli la vera moglie, n'haueua presa vn'altra. Scrisse l'istesso Teodoro vn'epistola a S. Platone intorno al suo esilio, la quale è la terza posta nell'antico volume della biblioteca Colonnese.

8 Questo anno Irene pone a Costantino Imp. suo figliuolo l'insidie, per le quali egli fu nel seguente rattenuto, e priuato degli occhi, e della vita. Misfatto certamente essecrabile, se ella mossa non si fosse (che molti affermano) per zelo di giustitia, laonde meritò poscia d'essere cōmendata. Non ordinò la madre, che egli tali cose patisse, ma che fosse ritenuto, accioche piu non regnasse, come se tolta hauesse la spada di mano d'vn furioso. Imperciochè Christo insegna, che è somma pietà l'esser'in ciò crudele contra il figliuolo, dicendo: a *Qui amat filium, aut filiam super me, non est me dignus. Non veni pacem mittere, sed gladium: veni enim separare hominem aduersus patrem suum & filiam aduersus matrem suam. ec.* Che se Irene hauesse per cupidigia di regnare insidiato il figliuolo, sarebbe stata piu detestabile d'Agrippina madre di Nerone, la quale disiderò, che'l figliuolo imperasse, etiandio con rischio, e dispendio della propria vita; percioche dicono, c'hauendole non so chi predetto, che se Nerone fosse stato Imperadore, haurebbe veccisa la madre, ella rispondesse: *Occidat, modo imperet.*

a Matt. 10.

9 Or'vdiamo il principio della tragedia da Teofane, il quale nell'infrascritto modo ragiona: *Costantino l'anno settimo del suo imperio, nel mese di settembre andò con la madre a'bagni di Brusa, e nel-*

nell'ottobre gli nacque vn figliuolo, da lui posci a nomato Leone. Or non piu tosto egli questa nouella intese, che lasciata quiui Irene, e riuolti i passi tornò di corso a Costantinopoli. Nel qual mezo tempo la madre trattò di diporlo dall'imperio per regnare ella sola, e con promesse, e presenti trasse tutti al suo volere. E si ella staua attendendo l'opportunità, per mandar ciò ad effetto.

10.ec. Nel tempo medesimo, sicome afferma il prefato Teofane, il quale interuenne alla trasIatione, fu portato dall'isola di Lemno nella real città il corpo di S. Eufemia, gittato gia d'ordine del Copronimo nel mare, secōdo che a suo luogo si disse, e fu incontrato a gran festa dall'Imperatrice, da Tarasio patriarca, e da tutto il popolo, e riposto nel tempio, e nell'arca, donde l'hauea leuato il profano Imperadore: ma molti si presero delle sacre reliquie, e tra gli altri Niceta patritio leuò la santa mano, che riceuette il libro, la qual dicono, che fusse riposta in vn tempio fabbricato dal medesimo Niceta in Cicilia. Si che alcune poche ossa della testa solamente rimase furono racchiuse nell'arca insieme con dell'altre reliquie. Narra queste cose ampiamente vno, a che visse di quel tempo.

a Apud Metaphr. 11 Iulii et Lippomanū t. 6 eadē die.

16 Quanto alle cose della chiesa occidentale, Leone Papa all'entrata del presente anno, e del suo Pontificato mandò vna legatione a Carlo magno con presenti, che furono le chiaui d'oro pigliate, come vsanza era, dalla confessione di S. Pietro, e lo stendardo di Roma. Doue i nouatori delirando dicono che con le chiaui fu dato a Carlo il possesso della chiesa Rom. e con lo stendardo, della città di Roma. Non sapendo gl'ignoranti, che' Rom. Pontefici hebbero in costume di mandare tali doni a'principi Christiani, come s'è per noi addietro veduto essersi fatto piu volte da S. Gregorio, e da altri. E perche tu non habbi, che opporre intorno del vessillo, trouerai per innanzi nel fine degli anni ottocento, che'l patriarca di Gerusalem mandò all'istesso Carlo per benedittione le chiaui de'luoghi santi insieme con vno stendardo. Talche si soleuano mandare somiglianti donatiui da'vescoui a'Re. Senza che possiamo dire, che Leone Papa honorasse Carlo magno del dono dello stendardo, peroche quegli era potentissimo difensore della chiesa Rom.

17 Anche questo anno b il Christianissimo Re inuiò al santo Padre vn suo legato, che fu Engelberto, o Engilperto, abbate del monistero di S. Ricario, con presenti del tesoro degli Hunni da lui acquistato. Scrisse ancora per l'istesso legato a sua Santità Albino Flacco, c detto parimente Alcuino, il titolo della cui lettera è questo: *Al signore beatissimo, e da nominarsi con ogni honore Leone Papa Albino humile leuita salute d'eterna gloria in Christo.* Appresso egli dice fra l'altre queste parole; *Ecco tu, santissimo Padre, Pontefice eletto da Dio, vicario degli Apostoli, herede de' padri, Principe della chiesa, nudricatore dell'vnica, e immacolata colomba. In te risplende la fede, riluce la diuotione, abbonda la carità. Congrega noi figliuoli della chiesa, ec.* E non dopo molte parole: *Onde io vltimo seruo del sacratissimo ouile, e pecorella infetta per le colpe, confortato per la speranza, mercè della vostra bontà, e prostrato con l'animo auanti i vostri santissimi piedi, supplicheuolmente vi prego, che vi degniate di sciorre con l'autorità Apostolica, c'hauete, i durissimi vincoli de' miei peccati, e d'indirizzar con le vostre orationi alle porte della perpetua città il rimanente del corso della mia vita. Cose certamente grandi io chieggo; ma grandi ne suol concedere la caritade, e la clemenza di Christo, il quale non dispregia la vedoua, che demanda gratia per la figliuola, e dicele:* a *Fiat tibi sicut vis. La fede mi stimola a chiedere questo, la speranza mi conferma a impetrare, e credo che la carità no'l negherà. Sotto di te pastore cresca l'ouile di Christo. Tu consolatore de' mesti, tu aiutatore de' faticanti, tu speranza di chi ricorre a te, luce di vita, decoro della religione. Il luogo, nel quale stai, ti rende a tutti honorabile, la nobiltà de' costumi lodeuole, e la pietà amabile.* Cosi Albino a Leone Pontefice.

b Annal. Frācor

c Epist. 27. t. 1. antiq. lect.

a Matt. 15.

18.ec. Ancora questo anno Kemulfo Re de' Merci succeduto ad Offa, gli mandò vn'ambasceria a nome de' vescoui, de' duchi, e di tutto il popolo del suo regno, e scrissegli vna lettera b degna per certo della pietà de'santi Re degl'Inglesi, nella quale professa d'essere vbbidientissimo figliuolo dell'istesso Pontefice, il quale benignamente gli riscrisse intorno a quello, che chiesto gli haueua, e compiacquegli.

b Extat in continuat. de gest. Angl. l. 1. c. 12.

25.26 Del qual tempo similmente il santo Pontefice pose l'animo a conuertire in ornamenti delle chiese la detta ricchissima oblatione, mandata da Carlo magno a'sacri luminari degli Apostoli de'tesori degli Hunni, e dienne anche parte a'cherici, come riferisce Anastasio, e fra l'altre cose egli fece, sicome dice l'autore, nella chiesa di S. Pietro vn turibolo d'oro di libre diciasette, e nella confessione del medesimo Apostolo rughe pur d'oro con gemme diuerse di quaranta noue libre, tre corone grandi d'argento di libre trecento sette, e ristorò in diuerse parti, ed abbellì l'istessa basilica. Anche egli rinouò quelle di S. Anastasia, e di S. Sabina, alla quale offerse alcune cose d'argento. In santa Maria maggiore fece vn ciborio d'argento di seicento dieci libre, e altra argenteria di libre dugento trenta cinque, e once noue con piu ornamenti di seta. In S. Lorenzo fuori delle mura pose tre imagini d'argento, cioè del Saluatore, di S. Pietro, e del medesimo S. Lorenzo di cinquāta quāttro libre, e meza, e nell'altare vna veste di seta con l'historia della passione, e della risurrettione del Sig.

27.28 Ancora egli ristaurò altre chiese, e diuersi

cimiteri, e nella basilica di S. Paolo fece vn'ornamento d'oro simile al sopradetto di S. Pietro con gemme pretiose, il quale pesaua libre quaranta sei, e sopra l'altare vn'imagine pur d'oro del Saluatore, e de' dodici Apostoli di settanta cinque libre, e molti, e ricchi veli, che pendeuano per gli archi. Nell'altar maggiore di S. Pietro vna veste pretiosa adornata di gemme, con l'historia del Saluatore, quando diede a S. Pietro Apostolo podestà di legare, e di prosciorre, e della passione de' principi degli Apostoli, e per gli archi della medesima basilica Vaticana veli bianchi pasquali, e nel natale del medesimo Apostolo bellissimi veli di staurace, e molt'altra argenteria, oltre alla sopradetta, e in assai altre chiese offerse varij ornamenti.

29 30 Anche egli rinouò, e ingrandì il titolo di S. Susanna, dou'egli era stato ordinato Pontefice, edificandoui la chiesa con vna ampissima tribuna, e abbellendola con pitture di musaico, e con marmi, e offerendoui doni d'oro con gēme di peso di libre quindici, e mezza, e d'argento di forse quattrocento libre, e molte sacre, e pregiate vesti. Nel palagio Lateranense edificò il risettorio maggiore di tutti gli altri, adornandolo con incrostature di marmo, e con colonne di varie maniere, e con musaico. Tutto questo Anastasio.

DI CHRISTO
Anno 797.

Inditt. 5.

Di Leone III. PP. Anno 2. | Di Irene la 2. volta Imperatrice An. 1.

1.2 COstantino Imp. dopo la morte di Leone suo figliuolo, da lui grandemēte pianto, la qual morte accadde il primo dì di maggio, mentre che accortosi dell'insidie, e auuedutosi, che gli voleuano mettere le mani addosso, staua per rifuggire con la nuoua Imperatrice nelle parti orientali, fu da quelli, che allato gli erano, e segretamente s'intendeuano con Irene, preso, e riserrato nel palagio, detto di Porfirio, dou'egli nacque, e crudelmente accecato; onde tosto morì. E per dicrasette giorni il sole s'oscurò, onde le naui errauano il camino, dicendo tutti, che per l'accecamento del principe il sole haueua ritratto i suoi raggi. Questo è di Teofane. Ma che ciò auuenisse a Costantino per giudicio diuino, chiedendo contra di esso vendetta il sangue degl'innocenti, per lui sparso iniquamente, l'afferma Teofane stesso, mentre che nel secondo anno del suo imperio tratta dell'vccisione de' medesimi innocenti. Con la morte di questo principe scriuono, che s'estinguesse la discendenza del Copronimo.

3 Or come dopo la morte di Costantino Imp. diliberati fossero gli huomini santissimi da lui tenuti in esilio, o in carcere, e tra essi l'imprigionato Platone archimandrita, il quale agli altri soprastaua, lo racconta Teodoro Studita vn di loro, e molto principale, scriuendo l'attioni del medesimo S. Platone, e dicendo: Egli *era brieue tempo trapassato, e tolto era di mezo quell' imperio adultero, il quale noluit intelligere, vt bene ageret, accioche gl'Imperadori imparino a non violare le diuine leggi, e a non fare inique persecutioni, e prigionie; quando il fidelissimo custode delle leggi diuine S. Platone, ottenuta la palma della confessione, vscì dalla carcere a guisa di vincitore, ed essendo celebrato con molte laudi, e con lieti versi, era chiamato felice, e cōmendato per testimoniāza di coloro ancora, li quali auanti il biasimauano, e mal diceuano di lui, e dileggiauanlo. Imperoche sogliono gli huomini, etiandio nimici (sicome è detto da Gregorio Teologo) ammirare l'altrui virtù, quando, estinto il primo furore, la cosa stessa per se sia prouata; quantunque l'opera in questo luogo in altra maniera camini. Perache tornando a imperare la Reina, la quale hauendo il nome di pace, è detta Irene, e venerando essa questo huomo come martire, chi era stato per l'addietro nimico, in amico, e lodatore si conuertì; tanto che il prigioniere gittatoglisi a' piedi gli chiese perdono supplicheuolmente. Ma S. Platone tanto si moueua per li detti, o fatti, come se di pietra stato fosse.*

4 E poiche dall'esilio tornammo, concorrendo chi da vn luogo, e chi dall'altro, era quel fatto di grande ammiratione agli huomini pij; e congiugneuansi i membri col proprio capo. Haurebbe per auuentura detto in questo luogo (ancorche tal parlare ardito sembri) il chiarissimo profeta Isaia: [a] *Leua in circuitu oculos tuos, & vide congregatos filios tuos: veniunt omnes filij tui de longe: videbis & gaudebis, & mirabitur atque obstupesces corde. Ed io aggiugnerei che quegli ancora, il quale soprastaua alle cose sacre, e in esse il principato tenena* (questi era Tarasio vesc. Costantinopolitano) *hebbe in riuerenza il seruo di Dio, di cui noi andiamo hora fauellando, ed essendosi appo lui discusato, l'inuitò alla concordia. La qual seguì essendosi cacciato colui, c'haueua imposta agli adulteri la corona, ec.* Quanto alla comunione con Tarasio, il mentouato Teodoro afferma nell'epistola a Simeone, della quale più innanzi si dice, di non hauer voluto dopo il ritorno suo comunicare con Tarasio, doue prima non hauesse esaminato, e approuato le cose da lui fatte. Soggiugne l'autore.

a Isai. 60.

5 Sì grande era l'humiltà di Platone, che non potendo essere la congregatione de' religiosi sotto due capi, egli volontariamente si sottomise alle leggi dell'obbedienza, e ciò fece nel cospetto di quegli medesimi, ch'erano quiui conuenuti. E certo non è cosa strana il dirsi figliuolo quegli, il quale prima s'appellaua padre, e figliuolo di chi era stato spiritualmēte da lui generato? (dice parla Teodoro) *e ch'egli*

stesse sotto a cui pur'egli hauea gia imperato? massimamente essendo tante le segnalate attioni di Platone, che possa bastante essere a sua laude il non essersi innalzato per la gloria delle sue marauiglie, anzi portatosi modestamente. Ma l'huomo di Dio ciò mise a esecutione senza niuna briga, e questo egli facea non fintamente, sì che fosse soggetto in parole, ma con sincero cuore, e nel modo, che Iddio richiede. Imperoche dou'è la confessione, vi è anche la fidanza: dou'è la fidanza, non si troua propria volontà, doue non c'è volontà propria, suole hauere perfetta obbedientia. Delle attioni sue dirittamente fatte testimoni sono coloro, per cagione de' quali egli alcune cose chiese. Egli supplicaua a fauore d'alcun propinquo, e impetrando si rallegraua per amore di lui, ch'era venuto alla sua intentione; ma essendogli negata la gratia, egli ciò senza noia portaua, essendo il suo proponimento di giouare a' bisognosi, e non conseguire l'arbitrio suo. Oime padre (siami lecito vsare la voce del profeta a) perche m'hai tu generato? Non prendo vergogna in chiamandoti padre io, che degno non sono di poter'essere nominato tuo figliuolo. Perche hai tu innalzato a questa dignità me, che nè pure atto sono ad vbbidire? Iddio sa, ed anche la tua santa anima, la ragione di questo, cioè che l'amore, e l'vbbidienza puo sostenere etiandio quelle cose, che sono sopra le forze, il che in brieue mi vaglia per difesa, e qui finisco. Così Teodoro, piagnendo che gli fusse stata data da S. Platone auanti due anni la prefettura del monastero.

a Isa. 45.

6.ec. E' hora luogo di fauellare di Teodoro stesso, il quale di cose tali ragionando, parlò di se con somma modestia, e humiltà: ma scriue Michele monaco suo discepolo, b c'hauendo Irene, come prima riprese l'imperio, tratti dall'esilio tutti i serui di Dio, e ritornando Teodoro da Tessalonica, fu a grande festa incontrato, e accolto dal popolo, e molto honorato dall'Imperatrice, e da Tarasio patriarca, il quale dipose dal grado sacerdotale con sommo piacere di tutti i buoni il maluagio Giuseppe prete, che hauea fatto l'incestuose nozze imperiali, e incoronato la predetta adultera. S. Teodoro poi tratto il pie dalla città reale, si tornò al suo monastero, oue raunò i suoi monaci con piu altri, li quali mossi per la sua santità presero, come piacque a Dio, l'habito, e l'instituto religioso.

b Michael monac in vit. S. Theodori Studit.

9 Quanto alle cose occidentali, essendosi ribellata Barcellona da' Francesi, fu restituita da Zato prefetto de' Saracini a Carlo magno. Nel quale spatio anche si riparò da lui Habdalla principe de' Saracini nell'Africa, scacciato dal fratello e egli il fece andare con Lodouico suo figliuolo in Ispagna. Nel qual'anno ancora vennero ben fatte a Carlo l'imprese di guerra.

DI CHRISTO Anno 798.

Di Leone III.PP. Anno 3. — Di Irene la 2. volta Imperatrice An. 2. — Indit. 6.

1.ec. Gli Arabi Saracini soggetti ad Habdimelec duce, hauēdo negata la pace ad Irene Imperatrice, che la chiese loro, n'andarono fino a Costantinopoli, e poiche hebbero predato i sobborghi, si ritrassero carichi di spoglie alle proprie contrade. Con la qual cagione S. Teodoro per liberar'i suoi monaci dall'infestagioni loro li condusse a Costantinopoli, doue egli a richiesta dell'Augusta, e del patriarca habitò il celebre monastero di Studio, così intitolato dal nome di Studio, huomo principalissimo, che'l fondò, come detto fu, il quale monistero era rimaso quasi senza monaci, non essendo essi piu che dodici; numero ridotto poi dal santo a mille, come afferma Michele vno d'essi, che similgliante, con occasione di trattare del lauoro manuale prescritto a ciascuno, fa il catalogo de' cōponimenti del medesimo Teodoro, li quali in gran parte sono iti male. Ma procediamo auanti nelle cose del presente anno. Mandò in esso a Irene Augusta ambasciadori a Carlo magno, il quale diè loro audienza in Aquisgrana, e a' prieghi de' medesimi restituì ad essi Sisinnio fratello di Tarasio patriarca, gia preso in guerra.

a Veteres Annal. Frāc.

8 Intorno alle cose di Spagna, dicono così gli annali de' Franchi. *Questo anno Hadofuns (o Adefonso, o Alfonso, ch'è l'istesso) Re della Galitia, e dell'Asturia, mandò a Carlo magno per Froio suo ambasciadore vn padiglione di mirabile bellezza:* e piu innanzi pur questo anno: *Anche il sopradetto Re Hadofuns, hauendo predata Lisbona città della Spagna, mandò a Carlo per Froio, e Basilisco suoi legati corazze, muli, e mori fatti schiaui, in segno della sua vittoria.* Donde si ritrahe, che c'era dimestichezza grande tra Alfonso il casto, e Carlo magno, amendue Re per pietà insigni. L'istesso s'afferma da Eginardo. b

b Eginhar. in vita Caroli magni.

DI CHRISTO Anno 799.

Di Leone III.PP. Anno 4. — Di Irene la 2. volta Imperatrice An. 3. — Indit. 7.

1 FV questo anno alla chiesa Rom. molto lugubre pe'l sacrilegio grande commesso contra il sommo Pontefice da alcuni cherici dell'istessa chiesa, principali, e potenti, ma scelerati, ed empi: il qual'enorme eccesso non si sarebbe tentato nè pure dagli Imperadori nimici del nome

nome Christiano, nè dagli heretici auuersari della Chiesa cattolica. Imperciochè i nipoti d'Adriano Papa, essendo del primo ordine del clero, struggendosi d'inuidia per l'elettione di Leone, portandogli implacabile odio, e opponendogli false cagioni, distesero all'vltimo in lui con rabbiosa furia le spietate mani, gli cauarono gli occhi, e tagliarongli fino dalle radici la lingua. Scrissero queste cose tanto maluage, e tanto esecrabili, ed horrende, e contra di esse esclamarono forte gli historici si occidentali, e si orientali. Ma vdiamo singularmente Anastasio autore di quel secolo, e piu antico degli altri, il quale parla in questa guisa.

2 *Douea andare Leone Pontefice (come vsanza è) alle Letanie maggiori, là doue il popolo haueua da incontrarlo per celebrare l'istesse letanie, e la messa solenne, poiche quelle dinuntiate furono, secondo la traditione antica, nella chiesa di S. Giorgio nel giorno della sua festa; quando tutti, così huomini, come donne, concorsero diuotamente alla chiesa di S. Lorenzo detto in Lucina, o Ad craticulam, e essendo il Papa vscito dal patriarcal palazio, Pasquale primicerio gli si fece incontro a inganno di malitia, e dissegli: Io sono venuto a questo modo senza pianeta, perochè mi sento male; e 'l santo Pontefice ammise la scusa, e 'l simile, come Pasquale, fece Campulo sacellario. Li quali seguitando a seruire il Pontefice, e trattando con esso lui con dolci, e finte parole, nel camino, auanti il monastero di S. Siluestro, fondato da Paolo Papa, diuersi di loro seguito segretamente armatisi, e fattogli agguato, l'assalirono repente con molto impeto per tagliarlo a pezzi, standogli Pasquale da capo, e Campulo da' piedi conforme all'iniquo loro consiglio.* Così l'autore. Dice Adone, che ciò accadde a' venticinque d'aprile. Segue Anastasio:

3 *Intanto il popolo, che gli staua d'intorno, essendo senza arme, e preparato a' diuini vffici, impaurito per tema de' masnadieri si mise alla fuga, e gl'insidiatori presero il Pontefice, il gittarono in terra, spogliaronlo, e accecaronlo, e gli tagliarono la lingua; e così mal trattato egli rimase in mezo alla piazza. Nè di ciò contenti gli spietati Pasquale, e Campulo lo strascinano nella chiesa del medesimo conuento innanzi alla confessione, gli cauano piu profondamente gli occhi, e la lingua, e battendolo, e ferendolo senza nima misericordia, il vi lasciano mezo morto, e inuolto nel proprio sangue dauanti l'altare, oue gli traditori felloni commisero la crudeltà, e dapoi il misero sotto guardia nell'istesso monastero di S. Siluestro.*

4 *Ma dubitando poscia, non egli da' fedeli leuato fusse, il fecero quindi trarre, e porre in quello di S. Gerasmo,* [a] *racchiudendolo sotto stretta custodia. Ma l'onnipotente Iddio disfece, e a nulla tornò tutti gli sforzi loro: imperciochè essendo l'innocentissimo Pontefice da quegli huomini carnefici mandato nel monistero di S. Gerasmo, riceuette miracolosamente, per l'intercessione di S. Pietro, la vista, la lingua, e l'intera salute, e Albino cubiculario, e altri, che temeuano Dio, il cauarono di nascoso dal predetto monasterio, e condusserlo nella chiesa di S. Pietro.*

[a] Erasmo

5 *Or tutti quelli, che videro, e vdirono sì gran di marauiglie del Signore, gli rendettero quelle laudi, e quelle gratie, le quali seppero maggiori, dicendo: Benedictus Dominus Deus Israel, qui facit mirabilia magna solus, & non deserit sperantes in se, e adattarono all'innocente Pontefice le parole del salmo:* [a] *Dominus illuminatio mea, & salus mea, quem timebo? Dominus defensor vitæ meæ, a quo trepidabo? E anche:* [b] *Lucerna pedibus meis verbum tuum, & lumen semitis meis, ec. Ma quanta allegrezza hebbero i buoni, tanto mal contenti ne furono i maluagi, e rimasero per modo confusi, e vergognati, che non sapeuano a qual consiglio appigliarsi, e tenendo d'essere a gran pericolo, voleano torsi la vita, e infuriati predarono, e distrussero la casa del prefato Albino. Facendo adunque Leone suo dimoro a S. Pietro, venne tantosto Vinigiso glorioso duca di Spoleto col suo esercito, e mirandolo che vedeua, e parlaua, il riceuette con molta veneratione, e condussel0 a Spoleto, benedicendo la diuina misericordia.*

[a] Psal. 26. [b] Psal. 118.

6 *Intanto risonando per tutto la fama de' narrati auuenimenti, concorsero molti di diuerse città de' Romani al Pontefice, il quale s'addrizzò con alcuni vescoui, preti, e cherici Rom. e principali di quelle verso l'eccellentissimo signor Carlo Re de' Franchi, e de' Longobardi, e patritio de' Romani: il quale come di ciò auuisato fu, così mandò senza indugio ad incontrarlo Gilduualdo arciuescouo, e capellano, e Ascario conte, e poi Pipino Re suo figliuolo con altri conti, e finalmente n'andò egli stesso, e accolselo a molta riuerenza, e a pari honore come successor di S. Pietro, con hinni, e cantici spirituali abbracciandosi insieme amendue cõ molta tenerezza, e lagrime, e baciandosi caramente. E intonando il Pontefice Gloria in excelsis Deo, tutto il clero il rimanente proseguì; ed egli fece l'oratione sopra il popolo: e Carlo magno in vedendolo diè gratie a Dio, perciochè hauesse ad intercessione de' Principi degli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo operato nel suo seruo cose tante miracolose.* Fin qui Anastasio. Del tutto Carlo Re ne ragguagliò Albino Flacco, il quale hauendo in abbominio piu che non si possa dire l'horribil fellonia, disse nella risposta tra l'altre queste parole: *Facciasi la pace col peruerso popolo, se possibil'è, si lascino vn poco le minaccie, acciochè coloro nel male indurati non prendano la fuga, ma trattenuti sieno a speranza, insinattãto, che si troui modo di recargli a concordia, ec.* Così Albino, il cui consiglio Carlo prese, e seguillo. Soggiugne Anastasio: *Hauendo inteso i predetti figliuoli del diauolo gli honori grandi fatti dal serenissimo Re a Leone Papa, cominciarono, dopo i crudeli incendimenti delle possessioni, e delle cose di S. Pietro, ad opporre false cagioni al santissimo Pontefice, e manda-*

rongli appresso alcuni per accusarlo al Re, ma non potettero prouare niente.

7 *Dimoraua Leone appresso il clementissimo Re, ed eraui tenuto col decoro, e splendore, che conueniua, quando andando a lui da ogni parte piu arciuescoui, e altri sacerdoti, e accompagnandolo insieme col figliuolo del medesimo Re, e co' principali Franchi, precedendo Dio, lo rimisero con sommo honore nella sua sede Apostolica, ed essendo egli accolto in ciascheduna città, come se fosse l'Apostolo, il condussero fino a Roma. E' Romani riceuendo con marauigliosa festa il loro pastore, tutti generalmente la vigilia di S. Andrea, tanto il clero, quanto gli antiani, e'l senato, e la militia, e'l popolo Rom. con le monache, con le diaconesse, con le nobili matrone, e con tutte le donne, ed insieme le scuole de' forestieri, cioè de' Francesi, de' Frisoni, de' Sassoni, e de' Longobardi, raunatisi al ponte Miluio, con l'insegne, e con le bandiere, e co' canti spirituali, l'accompagnarono alla chiesa di S. Pietro. E quiui egli cantò con molta solennità la messa, alla quale tutti presero diuotamente il corpo, e'l sangue del Signore: e celebrandosi il dì appresso, secondo l'antica consuetudine, il natale di S. Andrea, egli entrò in Roma con allegrezza grande, e andò nel patriarcal palagio Lateranense.* Questa storia fu all'hora scritta egregiamente in verso per Alcuino, come dimostra lo stilo, e poco ha, ch'è stata data in luce dal Canisio, a nella quale si leggono alcuni particolari tralasciati dagli altri autori.

a *T.1. collett. antiq. lett.*

8.9 Dopo cose tali gli due arciuescoui, li quattro vescoui, vn'eletto al vescouado, e tre conti, che seruirono il Pontefice fino a Roma, disaminarono per vna settimana, e piu i malfattori Pasquale, e Campulo co' seguaci loro, li quali non hebbero che dire contra di lui, e prendendogli li mandarono in esilio in Francia. Tutto questo Anastasio. Punironsi gli atrocissimi delitti commessi da coloro cō si leggiera pena dell'esilio solo, peroche Leone Pontefice efficacemente intercedette per gli suoi persecutori, che non riceuessero ne' membri loro nocimento alcuno, hauendo essi per altro riceuuto prima sentenza capitale, come raccontano Reginone, gli annali de' Franchi, e gli altri scrittori di quel secolo.

10.ec. Nè lasciamo d'aggiugnere alle cose predette, che stando Leone in Germania appresso Carlo, oltre all'altre attioni, che vi fece, dedicò l'altare della chiesa Paderbornense nouellamente fabbricata, mettendoui delle reliquie di S. Stefano protomartire, c'hauea seco portate da Roma, e promettendo con molta fede al Re, che quello oratorio protetto da tanto martire non hauerebbe piu patito il danno, che da lui intese, cioè d'essere abbruciato dagli habitatori del luogo in odio della religione Christiana. E cosi appunto interuenne, essendo manifesto, che mai piu simigliante cosa non vi si commise. Contasi ciò per l'autore, il quale fedelmente scrisse la translatione di S. Liborio. a

a *Apud Sur. t. 4. die 23. iul. in trāslat. S. Liberij Indict. 8.*

DI CHRISTO
Anno 800.

Di Leone III. PP. Anno 5. — Di Irene la 2. volta Imp. Anno 4.

1 CArlo magno venne a Roma all'vscita del presente anno, per tornare la chiesa nella pristina sicurezza. Ma veggiamo le cose occorse auanti il suo arriuo. Egli disiderò di condur seco Albino Flacco, detto anche (sicome altroue ancora auuertito si e) Alcuino, huomo molto sauio, e molto auueduto, il quale reggeua di quel tempo la badia Turonense. Ma Albino rifiutò di venirci, e discusossi, riscriuendogli fra l'altre queste parole: b *Voi rimprouerate mi hauete, che io preferisca i sozzi, e affumati tetti di Tours alle dorate rocche di Roma. Ben'io so, che la prudenza vostra ha letto quell'elogio di Salomone:* c *Melius est sedere in angulo domatis, quam cum muliere litigiosa; e come la pace detta: Piu nuoce agli occhi il ferro, che'l fumo.* Con le quali vltime parole egli volle accennare Leone Pontefice con ferro accecato. Dapoi come intese, che Carlo si metteua a camino, l'andò ad incontrare. Fece il Re questo anno la pasqua, come dicono gli antichi annali de' Franchi, in Centulo, ouero Centula a S. Richario, dou'era il famoso monastero edificato da Angelberto, o Engelberto suo genero, che poscia vi fu creato abbate, e condusseui vna vita angelica. Era di que' di con Carlo fra gli altri il prelato Albino Flacco, il quale, mentre iui soggiornò, scrisse la leggēda d di S. Ricario confessore, oltre alla quale compilò anche quella di Vuiliembrordo, e nomato ancora Clemente, e d'altri.

b *Albin. ep. 7. t. 1. antiq. lett.*

c *Prou. 21.*

d *Apud Sur. 26 apr. t. 2.*

2 Ma torniamo a Carlo magno, il quale tratto il pie da Centulo, n'andò a visitare il sepolcro di S. Martino, e e sepelliuui Luitgarde sua moglie, morta a' quattro di giugno, donna molto pia, e diuotissima di S. Lioba vergine. Peruenuto poscia il Re a Rauenna mandò l'esercito con Pipino suo figliuolo contra i Beneuentani, nimici a quel tempo della chiesa Rom. ed egli se ne venne a Roma, oue giunse a' ventiquattro di nouembre.

e *Apud Sur. 7. nouēb. t. 6.*

3 Come poi il sommo Pontefice l'accogliesse, lo dicono i souente allegati annali de' Frāchi con queste parole: *Il giorno auanti che Carlo venisse a Roma, Leone Papa gli andò in contro a Nomento, e riceuettelo a grande veneratione, e poi che egli hebbe con esso lui cenato, tornò a Roma, quiui rimanendo il Re. Il giorno seguente sua Santità mandò l'insegne, e' cittadini, e forestieri a turme, acciochè l'incontrassero con celebrarne le lodi sue; ed esso*

Pontefice col clero, e co' vescoui il raccolse, mentre smontò di cauallo, e salì gli scalini, e introdusselo nella basilica di S. Pietro, fa' meggiãdo tutti. Fin qui gli annali, oue ancora breuemẽte s'accenna quello, che piu a lungo narra Anastasio, cosi dicendo.

4. 5 *Carlo magno fè raccogliere nella chiesa di S. Pietro gli arciuescoui, i vescoui, gli abbati, e tutti i nobili Francesi, e Romani, e sedendo egli, e'l beatissimo Pontefice, fecero parimente sedere gli arciuescoui, i vescoui, e gli abbati, stando in piè gli altri sacerdoti, e' detti Francesi, e Romani, acciochè s'esaminassero i delitti, li quali erano stati messi per inuidia addosso al papa. E gli arciuescoui, i vescoui, ed abbati vnitamente dissero: Noi non osiamo di giudicare la sede Apostolica capo di tutte le chiese. Imperciochè noi tutti dobbiamo essere giudicati da essa, e dal suo Pontefice: la doue ella, secondo l'antico costume, non è giudicata da alcuno. Ma egli comandi al solito, e noi l'vbbidiremo. Al che soggiunse Leone: Io seguo i vestigi de' Pontefici predecessori, e presto sono, e apparecchiato a purgarmi dalle false oppositioni.*

L'altro giorno nella medesima chiesa di S. Pietro il venerabile pontefice, presi li quattro Vangeli, salì nel pergamo, e giurò nel cospetto loro di non hauer commesso gli eccessi da' suoi persecutori attribuitigli, e poscia tutti gli arciuescoui, i vescoui, gli abbati, e cherici, dette le letanie, lodi rendettero al Signore, alla Madre di Dio, a S. Pietro, e a tutti i santi. Insino qui Anastasio. Conseruasi la formula a di tal purgatione fatta da Leone Papa, il quale protestò in essa di far questo senza essere stato giudicato, nè costretto da alcuno, e senza essere da veruna legge obligato, ma spontaneamente, e di proprio mouimento, non intendendo introducere con ciò nella Chiesa consuetudine, o decreto per gli suoi successori, e per gli altri vescoui.

a *Habetur ex sacris ritibus Rom. eccl.*

6 *Dopo queste cose*, dice seguentemente Anastasio, *sopragiugnendo il natale del Signore, conuennero altra volta nella basilica di S. Pietro, e'l sommo pontefice coronò cõ le proprie mani d'vna pretiosissima corona Carlo magno. E considerando i Romani l'amore di lui verso la chiesa Rom. e la difesa, ch'egli haueua presa di lei, e del Pontefice, gridarono per diuina spiratione tre volte auanti la confessione: Carolo piissimo Augusto a Deo coronato, magno, pacifico Imperatori vita, & victoria. E fu Carlo chiamato Imperadore de' Romani. E'l santissimo Pontefice vnse senza piu aspetto con olio santo lui, e'l figliuolo Pipino Re.*

7 Non lasciò il nouello Imperadore d'obligarsi con saramento di douer'essere difensore della chiesa Rom. il qual giuramento hebbero poi in costume di fare i posteri ancora nell'infrascritta maniera. *In nomine Christi spondeo, atque polliceor ego Carolus Imperator coram Deo, & beato Petro Apostolo, me protectorem, & defensorem fore huius S. Romanæ Ecclesiæ in omnibus vtilitatibus, quatenus diuino fultus fuero adiutorio, prout sciero, poteroque.* Cosi nel libro de' sacri riti chiamato dall'antichità Ordine Romano. Aggiugne Eginardo: *Carlo fu creato Imperadore senza che ne hauesse prima saputo nulla. Laonde egli poi disse, che posto che quella festa fusse tanto solenne, pure s'hauesse potuto penetrare il pensiero del Pontefice, non sarebbe entrato in chiesa. Tuttauia egli portò patientemente, e con magnanimità grande l'inuidia, e lo sdegno, che per tal nome presero contro a lui gl'Imperadori Costantinopolitani, e mandò loro frequenti ambascerie, chiamandoli nelle lettere fratelli.* Cosi l'autore, il quale haueua detto di sopra, chi elli fossero, mentre lasciò scritto ciò, che siegue appresso.

8 *Gl'Imperadori di Costantinopoli Niceforo, Michele, e Leone disiderando la sua amicitia, e sospettando, che e' volesse priuargli dell'imperio, gli mandarono molte ambascerie, ed egli a renderli sicuri, stabilì con loro vna fermissima lega.* Fin qui Eginardo, narrando ancora, come all'hora Leone Papa il ricercò, secondo che auanti Adriano fatto haueua, che gli piacesse di portare l'imperial veste, cioè la clamide. *Rifiutaua Carlo*, dice l'istesso autore, *i vestiti forestieri, nè mai egli li volle vsare, quanto che belli, se non che in Roma richiesto vna volta da Adriano Papa, e di nuouo a' prieghi di Leone si mise indosso vna vesta lunga, la clamide, e le scarpe fatte alla Romana.* Essendo stato Eginardo, il quale racconta queste cose, segretario di Carlo magno, si tiene, che interuenisse al tutto. Nè egli solo, e Anastasio sono testimonij della dignità imperiale donata a Carlo da Leone Rom. Pontefice, ma confessano questo medesimo tutti gli autori Latini, e Greci, come cosa fatta nel teatro del mondo, cioè in Roma, e nella ampissima basilica Vaticana, alla presenza non che de' Romani, anzi de' pellegrini, soliti di quiui concorrere da tutta la Christianità, e dell'esercito, che era con Carlo.

9 Or che ciò si facesse per singolare prouedimento di Dio, il qual dice: a *Per me reges regnant. Per me principes imperant*; lo dimostrarono i successi secondo quella vera sentenza b di Gamaliel nel cõcilio de' Giudei: *Si est ex hominibus consilium hoc, aut opus, dissoluetur: si vero ex Deo est, non poteritis dissoluere illud.* Che adunque l'imperio occidentale, traportato prima nell'oriente, tornato fosse nell'occidente, e sempre habbia durato, e tuttauia duri, non vi sarà alcuna persona prudente, la qual neghi essersi fatto per diuino consiglio. E conciosiache tutto questo è opera di Dio, senza niun dubbio diuina ordinatione fu, che ciò si facesse in questa guisa dal Rom. Pontefice capo di tutta la religione Christiana.

a *Prou.* 8.
b *Act.* 5.

10 Imperciochè chi negherà essere stato conceduto alla Chiesa di Christo quello, che gia alla sinagoga, in cui Iddio tolse, e traportò per ope-

opera de'sacerdoti, come gli piacque, i regni, ed instituì nuoui Re? Così volle, che Samuel creasse a il primo Re degli Hebrei, e che trasferisse il regno da Saul in Dauid. b E similgiantemente, che Elia, c e Eliseo traportassero il regno dalla casa di Acab in Ieu, e che Ioiada d sacerdote di nuouo il restituisse. Così ancora volle, che'l regno straniero della Soria fosse disposto da Elia, mentre che gli comandò, che vngesse Re di quella Hazael e seruidore di Benadad Re.

a 1. Reg. 9. 10. b 1. Reg. 16 c 3. Reg. 19 d 2. Paral. 23. e 3. Reg. 19 f Ier. 1

Or secondo che è stato detto dal Signore a Geremia: f *Constitui te hodie super gentes, & super regna, vt euellas, & destruas, & disperdas, & dissipes, & edifices, & plantes*; volle che ciò si adempiesse nella sua Chiesa, di cui misticamente, detto è: g *Magna erit gloria domus istius nouissimæ plusquàm primæ*, significandosi, che la gloria della Chiesa deue ecceder'assai quella della sinagoga. Ancora, che'ministri della nuoua legge auanzino di gran lunga nello splendore, e nella maestà quelli dell'antica legge l'insegna l'Apostolo. h Dunque se Iddio volle, che nel testamento vecchio si instituissero i Re, e si traportassero i regni da'sacerdoti serui suoi; come non diremo, che egli ciò non concedesse a'sacerdoti della nuoua legge?

g Agg. 2. h 2. Cor. 3.

11 Tutto questo procede secondo la conuenienza, per la quale fa mestieri di parimente affermare, che soprastãdo a tutti nella Chiesa, come professano i cattolici, il capo visibile, che è il Rom. Pontefice, essendo egli stato sempremai per debita ragione predicato vescouo della Chiesa vniuersale, fu ben giusto, che queste cose si facessero da lui, e massimamente da Leone santissimo Pontefice, e mansuetissimo sopra tutti gli huomini, in cui Iddio hauea mostrata in modo singulare la sua onnipotenza, liberandolo dalle mani de' nimici bestiali, e risanandolo dalle crudeli ferite, sì che essendogli stati cauati gli occhi, e fino dalle radici tagliata la lingua, gli hauea con tanto miracolo renduta la vista, e la loquela.

12 E come fu conueneuol cosa, che ciò si fornisse col mezo di Leone; così fu anche bẽ ragioneuole, che si eleggesse Carlo magno huomo di somma pietà, e fortezza, mansuetissimo, giustissimo, e dottissimo, e grandissimo benefattore della Chiesa, e della republica. Nè più opportunamẽte che nel presente tempo si potea far questo, peroche erano senza possessore il titolo, e'diritti dell'imperio occidentale, tolti a'Greci per le loro pertinaci heresie. Nè Costantino benche cattolico fu riputato degno di quello, perche non volle restituire gli arciuescouadi, e'vescouadi immediatamente soggetti alla chiesa Rom. e gli ampissimi patrimonij vsurpatile da'predecessori di lui, ed essendo andati a voto gli ammonimenti d'Adriano, per cui sentenza egli douea essere scomunicato, e dichiarato heretico, veggonsi espresse tai cose nel fine dell'epistola del medesimo Adriano Papa, scritta a Carlo magno in difesa del secondo Concilio Niceno.

13 Per simil modo, che ciò, ch'è detto essere stato conueneuolo, le fusse altresì vtile, e necessario, no'l neghera chiunque sauiamente considererà i tempi dapoi. Quanto deforme, e indecente cosa stata sarebbe, che andando l'imperio orientale di male in peggio, anzi in ruina, i principi scismatici, che vennero, si dicessero Imperadori etiandio dell'occidente? Ma quanto più disdiceuole sarebbe, che l'istesso titolo, e diritto si propagasse ne'Turchi nimicissimi della religione Christiana, in poter de'quali l'ira diuina ha dato per gastigamento de'popoli scismatici l'imperio orientale anzi ad essere distrutto che retto?

14. ec. Anche quello, c'habbiamo detto essersi fatto per volontà di Dio, così richiedendo la conuenienza, l'vtilità, e la necessità, affermiamo medesimamente, che fu perdotto a effetto, e adempiuto dal Papa con l'autorità da Dio concedutagli. E certo essendosi addietro con dottrina, e con esempi, ad hora ad hora chiarissimamente dimostrato, il Rom. Pontefice essere padre, e pastore di tutta la Chiesa, è forza dire, che'principi ancora sono pecore del suo ouile, e per conseguente, lui essere pure sopra essi. Dal qual'ordine gerarchico ne segue necessariamente, che se alcuna pecora erra, si dee correggere dal pastore. E se l'errore è cotanto pertinace, che ella non solamente non voglia essere sanata, ma cerchi di perdere l'altre; fie cosa non da prudente, ma da sciocco pastore il non gittarla fuori della gregge. Or poniamo che alcuno non sia pecora, ma vn lupo con pelle, e apparenza di pecora; che farà il pastore? che cosa gli persuaderanno tutti gli altri, se non discacciare, e ben lontano chi che sia colui? nè è questo mettere a distruttione lo stato politico, ma perfettionarlo, e conseruarlo. Imperoche la natura pur'insegna l'istesso, cioè che l'animo, il qual soprasta al corpo, comandi il tagliamento del membro putrido, la cura del quale è disperata. a Siamo tutti scambieuolmente membri, e vn corpo in Christo, in cui non si può negare, che'l capo non soprasti all'altre membra, e che l'anima comandi al corpo.

a Ro. 2.

18. ec. Quindi è, che S. Gregorio magno, come che il più mansueto, e'l pur humil'huomo, che al mondo fusse, tutta volta per la conseruattione de' beni d'vno spedale, e d'vn monastero priua del regno i Re di Francia, doue tolto haueffero a quelli cosa alcuna. Imperoche nel priuilegio cõceduto, sicome vedemmo, allo spedale Augustodunense così dice: b *Si quis vero Regum, sacerdotum, iudicum, ac personarum secularium hanc constitutionis nostræ paginam agnoscens, contra eam venire tentauerit, potestatis, honorisque sui digni-*

b Lib. 11. ep. 10. Ind 9.

tate

fato careat. E l'istesse parole si leggono in vn'altro priuilegio per lui conceduto, a al monastero Suessionense di S.Medardo. Dunque se per li beni d'vno spedale, o monasterio S. Gregorio minaccia i Re con la priuatione del regno; che dourãno fare i suoi successori, vedendo i Re, e gl' Imperadori conculcare con le guerre, e con l'heresie tutta la Chiesa? Si che non è da marauigliare, se Gregorio Papa, secondo di tal nome, e parimente santo priuò come si disse, l'Imperadore heretico, e vsurpatore delle cose della chiesa Rom. in leuante, lo priuò dico de'diritti dell'imperio occidẽtale, li quali furono dal Pontefice, di cui hora ragioniamo, dati al meriteuolissimo Carlo magno difensore della Chiesa. Ma ritorniamo alla cominciata historia, e vediamo le offerte fatte dal nouello Imp. dopo la sua coronatione alle basiliche di Roma.

a Lib. 12. ep. 32. Ind. 7.

21 Annouerale Anastasio con tali parole: *Fornitasi la messa, offerse il serenissimo Imperadore vna mensa d'argento co'suoi piedi di peso di libre ....e nella confessione dell'istesso Apostolo pur'egli insieme col figliuolo Re, e con le figliuole diuersi vasi d'oro di libre .... vna corona d'oro di grandi gemme adornata, pendente sopra l'altare, di cinquãta cinque libre, e vna patena d'oro con diuerse gemme di trenta libre, vn calice maggiore con gemme, e con due manichi di libre otto, vn'altro piu comune di libre trenta sette, e vn'altro maggiore di trenta sei.*

Simigliante egli offerse sopra l'altare di S.Paolo vna mensa minore d'argento co'piedi di peso di cinquanta cinque libre, con diuersi vasi di marauigliosa grandezza appartenenti all'vso dell'istessa mensa.

Alla basilica del Saluatore chiamata Costantiniana egli diè vna Croce con gemme azzurre, la qual'ordinò Leone Papa, a richiesta dell'Imperadore, che si portasse auanti alla processione delle letanie, ed vn'altare con colonne d'argento, e vn ciborio, e l'Euangelo d'oro gemmato di libre .... e altri doni pur'egli fece a S.Maria maggiore. Fin qui Anastasio dell'oblationi di Carlo Imp. Poi dell'esilio de'pessimi huomini condennati soggiugne.

22 *Essendo stati condotti gli iniquissimi malfattori Pasquale, Campulo, e'seguaci alla presenza dell'Imperadore attorniato da nobilissimi Francesi, e Romani, e gittando egli loro al volto i misfatti, che commessi haueano, Campulo sgridaua Pasquale dicendo: In mal'hora io ti conobbi, hauendomi tu posto in questo pericolo: e accagionandosi l'vn l'altro manifestauano la loro colpa, per la quale il piissimo Imperadore li confinò, e mandogli in Francia.* Ancora si dice nella vita di lui, b che nel medesimo dì, nel quale Leone Papa si purgò in presenza del popolo, Zaccaria prete mandato l'anno precedente con limosine a luoghi santi di Gerusalem, tornò a Roma insieme con due monaci, da Gio: patriarca inuiati a Carlo, li quali gli recarono in luogo di benedittione le chiaui del santo sepolcro, e del caluario, della città, e del monte Oliueto con vno stendardo.

b Vita Carol. magn. hoc an.

23 All'vltimo non s'ha da lasciar'in silentio, quel che narra Agobardo a arciuescouo di Lione, cioè che essendo in Francia vna gran moria de'buoi, vi si diuulgò vna stolta opinione, dicendosi, che Grimoaldo duca di Beneuento nimico di Carlo magno haueua mandato in quel regno molti, spargendo certa poluere per li campi, per li monti, per gli prati, e per le fonti a estinguere quegli animali; e che imperciò molti furono presi, e alcuni di essi, messi a morte, e gli piu conficcati in tauole, e traboccati nel fiume, e annegati: li quali miseri per guisa il demonio accecato hauea, ch'erano testimoni falsi contra se stessi, affermando d'hauere tal poluere, e di spargerla.

a Cõtra insulsã opis. vulgi de grãd. & ton. in fin.

DI CHRISTO Anno 801.

DI LEONE III.PP. Anno 6. | DI CARLO MAG. I. E d'IR. la 2. vol. 5. IMPP. | Inditt. 9.

1 CArlo magno, dicono gli annali de'Frãchi, b *Leuatosi di Roma a'vẽticinque d'aprile n'andò a Spoleto, e mentre che egli quiui staua, venne l'vltimo dì dell'istesso mese a 2. hore di notte vn disusato terremoto, il quale scosse l'Italiae rouinò in grã parte il tetto della chiesa di S.Paolo di Roma, ed altroue caddero le città, e'monti.* Quãto alla chiesa di S.Paolo, aggiugne Anastasio, che'l gran Pontefice Leone la rifece in grã parte, e abbellì adornãdola con marmi, e rendendola piu bella, che auãti non era; e che vi offerse tre imagini d'oro, cioè del Saluatore, e degli Apostoli S Pietro, e S.Paolo, e vn'altra imagine pure del Saluatore indorata sopra la porta, di sessanta libre, e ristorò di nuouo tutto l'argento fracassato nella ruina.

b Vita Caroli magni hoc an.

2. ec. Oltre a ciò egli vi fece sopra l'altare vn ciborio con colonne cinquãta cinque di marauigliosa grandezza, e bellezza, e che pesaua due mila quindeci libre, e piu altra argenteria di peso sopra due mila ottocento libre, ed anche egli coperse d'oro la confessione, e la facciata dell'altare, il qual'oro pesaua cento venti cinque libre, e otto once, e diedeui due turiboli d'oro, e ricchi ornamenti di diuersi drappi, e simiglianti. Le quali cose tutte furono fatte da Leone dopo il terremoto, e sono particolarmẽte descritte da Anastasio, il quale riferisce ancora alcuni doni, massimamente di sacre vesti, fatti a molte chiese di Roma dall'istesso Pontefice auanti il terremoto, ma dapoiche tornò di Germania.

9. 10 Trouasi che quello anno Carlo magno promulgò alcune leggi. c Eginardo annouera nella sua vita vẽtitre capitoli delle sue leggi, e due di essi sono recitati da Gratiano, e in prima il seguente d intorno alla chiesa Romana.

c Sigon. l.4. Reg. Ital. hoc an.

d Dist. 19. c. 3

na. *Noi honoriamo in memoria di S. Pietro Apostolo la sede Romana, e Apostolica, madre e maestra nostra: per la qual cosa fa bisogno mantenere la conueneuole humiltà, e mansuetudine; sì che quantunque imposto sia da quella santa sede giogo a fatica portabile, portiamolo pure, e con diuoto cuore sostentiamolo. Ma se alcuno, o prete, o diacono, menando trattati, ed insidie ponendo al ministerio nostro, sarà conuinto, c'habbia recato dalla sede Apostolica lettere false, o altro, che nel vero indi non venga, il vescouo possa con la debita riuerenza, e humiltà verso l'Apostolico metterlo in carcere, o sotto altra custodia, insino a tanto, che scriui, o per lettere, o per legati suoi la causa alla sublimità Apostolica, accioche ella si degni statuire ciò, che s'habbia a fare a correttione del colpeuole, e a esempio altrui.* Fin qui il capitolo recitato ancora nel concilio Triburiense, a come degno di tanto principe.

a C. 30

11 Ecco la riuerenza di Carlo magno verso la sede Apostolica, e la sua sommisione rispetto al Rom. Pontefice, posta per esemplare a tutti i principi Christiani, come di potente, e prudentissimo principe a cui concedette Iddio, che recasse sotto la sua soggettione Re, e popoli, percioche seppe sottomettere se medesimo per amore di Christo al successor del pescatore. Oltre a cio si vede quanto modestamente egli tratti intorno all'esaminarsi le lettere Apostoliche, non volendosi egli ingerire nè per se stesso, nè per alcuno de' presidenti delle sue prouincie in vedere se sieno vere, o false, ancorche si trattasse di causa di lesa maestà, ma vuole, che tutto il giudicio si faccia dal vescouo, e s'aspetti la sentenza di lui.

12 Dall'altra legge poi, la quale si conserua b tronca appresso Gratiano, e intiera ne' capitolari, c appare quanto egli fosse fauoreuole ad imitatione di Teodosio al giudicio de' vescoui, così dicendo.

b 11. q. 1. c. 37 *volumus.*
c Lib. 6 c. 281.

Vogliamo, e comandiamo, che tutti i nostri vassalli tanto Romani, quanto Franchi, Alemanni, Bauari, Sassoni, Turingi, Frisoni, Galli, Borgognoni, Brittoni, Longobardi, Guasconi, Beneuentani, Goti, Spagnuoli, e tutti gli altri nostri sudditi non ostante qualunque legge, o consuetudine, osseruino la seguente constitutione di Teodosio Imp. la quale noi, tenuto prima consiglio con tutti i nostri fedeli così cherici, come laici, posta habbiamo fra i capitali nostri.

13.14 *Chiunque litigando o da principio, o nel processo, o si vero nel fine della lite, o quando si comincia a profferire la sentenza, eleggerà il giudicio ecclesiastico, subitamente, tutto che ripugni l'altra parte, si rimetta il giudicio a' vescoui, nè lecito sia di più trattarsi la causa da quelli decisa. Ancora la testimonianza fatta da vn solo vescouo sia da tutti i giudici indubitatamente riceuuta, nè s'oda altri. percioche quella cosa è con vera autorità stabilita, la quale si profferirà con illibata coscienza da vn' huomo sacrosanto.* Prese ciò vn' Imperadore pio, e giustissimo dall' altro Imperadore similmente pio, e giustissimo, amendue ornamento della religione Christiana. Sentano queste cose, e vergogninsi coloro, li quali sono audaci di far leggi contrarie a questa, indirettamente impedendo, che' laici non tocchino nè pur'il liminare del foro ecclesiastico. Io temo, che perseuerando in ciò questi tali (che Iddio non permetta) l'istesso Signore non si leui alla fine contra di essi, e che *virga furoris ferrea*, secondo il detto di Dauid, *tanquam vas figuli confringat eos*. Di che pe'l pericolo grande, in cui si trouano, dico loro parimente col medesimo Profeta: a *Nunc Reges intelligite, & erudimini, qui iudicatis terram*, e con l'esempio di Carlo imparate a propagare, e stabilire i regni, e gl'imperij con l'vbbidienza, e con l'osseruanza verso la sede Apostolica.

a Psal. 2.

15. ec. Fu Carlo tanto parco in dar nuoue leggi, che essendo egli lungamente viuuto Re, e Imperadore, altro non fece se non alcuni pochi capitoli di leggi: ma si bene con molta sollecitudine procurò, che s'osseruassero le gia fatte, e spetialmente l'ecclesiastiche.

20 Intorno poi al suo viaggio scriuono gli annali de' Franchi, ch'egli ito da Spoleto a Rauenna vi si fermò alcuni dì, e che quindi passò a Pauia, e posciache hebbe celebrato la festa della natiuità di S. Gio: Battista in Hipporedia, trapassando l'alpi in Francia egli fè ritorno.

21 Questo anno medesimo pone Sigeberto il martirio di S. Saluo, o Siluio vescouo Engolismense, il quale andato dall'Aquitania a Valentiana con Superio suo compagno a predicare il santo Vangelio, fu con esso dicapitato per opera di Vinigardo, figliuolo di Genordo procuratore del fisco, punendo Carlo magno gli vccisori. Ma non per questo cessò il flagello diuino sopra di loro. Celebrasi la festa di sì gloriosi martiri a' venti sei di giugno, e di essi tratta lungamente il Molano; b aggiugnendo che' loro sacri corpi furono trouati in vna stalla, guardando vn toro il luogo, oue giaceuano, dagli altri animali, e dall'immondezza; che piu persone videro miracolosi lumi nella stalla, e che essendo stato Carlo Imp. auuisato ben tre volte dall'Angiolo, che cercare li douesse, furono trouati col predetto segno, e indi traportati nella chiesa di S. Martino. *Oue sono fino al dì d'hoggi*, dice l'autore, c *da Dio illustrati con molti miracoli*.

b *In natal. sanctor Belgij.*
c Mola ibid.

22. ec. Quanto alle cose orientali, fu riputata di gran momento quella, che mise in nota Teofane, dicendo, che Irene pia Imperatrice donò gli tributi ciuili, per li quali erano grandemente aggrauati i popoli. Perche altamente la loda S. Teodoro Studita d in vn'epistola, ch'egli le scrisse, rallegrandosi con esso lei per attione cotanto liberale, c'haueua rileuato, e fatto lieto tutto

d Lib. epistolarum Cod. Colon. ep. 7.

to l'imperio. Ma Iddio permette souente, che per maggior proua afflitti sieno, e spogliati de beni terreni quelli, che operano bene, per rendergli piu degni de' doni suoi: e questa e la strada reale de' santi, per la quale disponendo Iddio, che caminasse poscia Irene, questo non fu segno di riprouatione, ma ch'ella piu grata fusse a Dio.

DI CHRISTO
Anno 802.

Indit. 10. Di Leone III. PP. Anno 7. Di Carlo magn. 2. e Nicef. I. Impp.

1. a PEruennero a Costãtinopoli, dice Teofane, gli ambasciadori, e gli apocrisarij mandati da Carlo magno Imp. e da Leone Rom. Pontefice ad Irene Augusta per istabilire la pace, e perpetua concordia. Scriue Zonara, che Carlo disiderò di prender'a moglie Irene Imperatrice, e che ella non se ne mostrò lontana. Ma quasi che eglino iti fossero non a trattare nozze, ma a mirare vna tragedia, si mutarono subito in presenza loro tutte le cose; peroche Niceforo tiranno, diposta Irene, occupò l'imperio. Or come questo succedesse, lo conta Teofane, dicendo tra l'altre tali parole: *L'vltimo dì d'ottobre a quattro hore di notte Niceforo patritio, e logoteta generale, ciò permettendo Iddio per li peccati nostri, ordì vna segretissima congiura contra Irene con piu patritij, li quali dando a vedere, che ella li mandasse a publicare Imperadore l'istesso Niceforo, egli fu con tal'arte salutato Augusto, e riserrando i perfidi ribelli lei nel palagio maggiore, andarono alla chiesa a incoronare lo scelerato. Intanto si raunò tutto il popolo della città, e tutti haueano oltre modo a graue così fatte cose, non rifinando di maledire chi coronaua, e l'incoronato, ed anche quelli, che con esso lui si rallegrauano; non potendo patire, che colei, la quale hauea in difesa della fede cattolica a guisa de' martiri agonizzato, discacciata fusse da vn porcaio, ec.* E piu innanzi.

3 *Poi Niceforo fu il giorno appresso con alcuni patritij dall'Imperatrice, tenuta sotto buona custadia, facendo sembiante (secondo che in vsanza hauea) di gran benignità, con la quale ingannò molti, e scusandosi con dire d'essere stato contra sua voglia assunto all'imperio, e di non hauerlo mai nè pur disiderato, profferiua piu maledittioni contra gli suoi promotori, soggiugnendo che l'haueano tradito. E mostrate a lei le scarpe nere, affermaua di seruirsi volentieri di tali cose fuori delle leggi Imperiali. Anche egli la confortaua con ingegno di malitia a stare di buon cuore, e con multiplicati giuramenti la rassicuraua, ch'egli mai molestata non l'haurebbe in cosa alcuna, ma ben si sarebbe con essa portato come conueniua al seruidore verso la sua signora. Per vltimo egli la esortaua a non occultargli i tesori imperiali, e biasimaua il vitio dell'auaritia, non per altro, che perche patir non potea, che per lei si possedessero, essendo egli nel vero vago a dismisura delle ricchezze, tutte le cose diuorando, ed hauendo posta ogni sua speme, e fidanza nell'oro.*

4 *Ma l'amata da Dio Irene non con minore intrepidezza che prudenza gli disse: Chi fu hieri quasi seruo spergiuro, hoggi è riputato seditioso tiranno. Io per certo, o huomo, a Dio attribuisco la mia essaltatione all'imperio, auuengache indegna ne fussi, e a' peccati miei l'esserne stata diposta: ma pure in tutte le cose: Sit nomen Domini benedictum.* Riconosci *tu ancora da Dio la tua promotione. Quanto a me, io sentij molte accuse contra di te, che tu aspirassi alla dignità, che al presente hai; le quali che vere fossero, il riuscimento lo fa manifesto: e se ciò noioso a sapere mi fusse stato, di leggiere io ti potena leuare la vita; ma quando fidandomi de' tuoi giuramenti, e quando perdonandoti poco conto io feci di molti miei diuoti, rimettendo il tutto a Dio, per cui regnano i Re, e' potenti posseggono la terra. Ma hora essendo tu pio, e dato dalla maestà sua diuina, t'adoro, e pregoti, che della mia debolezza, e infermità t'incresca, e che tu a conforto, e rileuamento della incomparabile mia calamità, conceder mi vogli la casa d'Eleuterio da me edificata. Alle quali parole egli soggiunse: Se tu vuo' questo; giurarmi di nulla nascondere de' tesori dell'imperio, ed io farò in quanto chiedi il tuo piacere, il che ella giurò, e fornì. Ma il fraudolente tiranno non prima venuto fu al suo intendimento, che la rilegò nell'isola detta del principe, nel monastero, che pur'ella edificato hauea. Auuennero queste cose in mentre che gli ambasciadori di Carlo erano in Costantinopoli, gli anni dell' Incarnatione del Signore DCCXCV.* secondo la supputatione de' Greci.

5 *Dapoi vedendo il tiranno tutti essere mal contenti, e temendo, che stimolati da' beneficij da Irene riceuuti non la rimettessero nell'imperio, lo spietato lei esiliò nel nouembre, soprastando il verno, nell'isola di Lesbo, facendola diligentemente guardare, sì che niuno vedere la potesse.* Fin qui Teofane dell'attioni di Niceforo appartenenti al presente anno. E qui nõ è da tacere, che gli detti ambasciadori mandati da Carlo magno ad Irene Augusta, riceuendo lettere di pace da Niceforo, tornarono l'anno seguente in Francia insieme co' legati dell'Imperadore. a

a Nicep. Ado et alij.

6 Quanto alla fede di Niceforo; pogniamo che egli stimato fosse cattolico, per tutto ciò apparue sempre mai empio per piu cagioni, cioè imperoche egli, come riferisce Teofane, fauoraua gli heretici Iconoclasti, e approuaua, secondo che si dirà, l'heresia de' Manichei, onde per istabilirla raunò vn cõcilio. Era dato agl'incantesimi pur de' Manichei, e sicome colui, che nimico era del santo Vangelo, metteua in nouelle gli osseruatori de' precetti diuini, teneua le cose sacre, come profane, calpestò l'immunità ecclesiastica, ordi-

ordinando a'fuoi prefetti, che si seruissero de'vescoui, e de'cherici, come di schiaui: fece tributarie le chiese, e tutte le case pie, e religiose, e (che piu euidentemente d'ogni altra cosa dimostra la peruersità sua) hebbe in abbominio la comunione del Rom. Pontefice; tal che non permise, finche egli visse, che Niceforo patriarca cattolico scriuesse al Papa per conseguire la comunione cattolica. Lasciamo hora di dire della sua impietà nelle cose appartenenti allo stato politico, le quali raccontate sono da Teofane testimonio di veduta.

7.ec. Nella narrata maniera andauano le cose orientali, quando fu celebrato in questo anno il sinodo Altinense da'vescoui di quella regione, soprastandoui Paolino patriarca Foroiuliense, o Aquileiense. La cagione di conuocarlo fu la fellonia di Giouanni doge di Vinegia, il quale preso sdegno contra Giouanni vescouo Gradense, in tanto furore trascorse, che lo precipitò da vn'alta torre, e fece molta vccisione de'sacerdoti. Di che Paolino, e gli altri prelati ricorsero a Carlo magno, stimolandolo a punire delitto cotanto atroce. Tutto questo dimostrano la lettera sinodale scritta da Paolino a Carlo, e gli annali Veneti; li quali ancora dichiarando l'origine di questi mali, dicono che essendo fatto vescouo Vliuolense Cristoforo Greco, di consentimento di Giouanni doge, in gratia di Niceforo Imp. ma hauendo ciò discaro gli tribuni di Vinegia, pregarono Gio: patriarca Gradense, che no'l volesse consecrare; ed egli non pure no'l consecrò, anzi diè contra di lui sententia di scomunicatione. Per la qual cosa il doge, preso in sua compagnia Mauritio suo figliuolo, e ito con l'armata a Grado commise le predette crudeltà. Per opera poi de' tribuni fu l'anno seguente sustituito in luogo di Gio: patriarca Fortunato suo parente, a cui Leone Papa mandò il consueto palio.

11 Questo anno a rendè lo spirito a Dio il detto Paolino patriarca Aquileiense, chiamato anche Foroiuliense, percioche la sede Aquileiense era stata traportata, come vedemmo, nel luogo di tal nome nomato. Leggesi di lui nelle scritture della chiesa d'Aquilea, che fu illustrato co'miracoli in vita, e in morte. Egli hebbe cō Albino Flacco, splendore di quel secolo, somma familiarità, come ne fan fede le molte epistole b scrittegli dal medesimo Albino.

12.13 Prima ch'egli chiamato fusse al patriarcato, insegnò gramatica, come significa vna lettera di Carlo magno. Che ciò facessero in quel secolo etiandio gli ecclesiastici, l'afferma Eginarpo nella vita di Carlo stesso, fauellando dell'eruditione sua, e dicendo fra l'altre queste parole: *Carlo studiosissimo fu delle arti liberali, e sommamente venerando i maestri di esse, daua loro honori grandi. Egli nell'apparar la gramatica vdì il vecchio Pietro Pisano diacono.* Anche Lupo a abbate del monistero Ferrariense autore del medesimo tempo afferma d'hauer'appresa la gramatica da Aldrico arciuescouo Senonense. *Io l'ho hauuto*, sono parole sue, *maestro nella gramatica, e da lui ho riceuuto in questa guisa gli precetti dell'arte, che'l passare dalla gramatica alla rettorica, e ordinatamente all'altre discipline liberali è in questo tempo mera fauola.* Così egli, significando, che a quella rozza stagione chi sapeua solamente gramatica era dottissimo riputato. Quanto poi Carlo amasse Paolino, prima che fosse fatto patriarca, e mentre insegnaua gramatica, lo dichiara la Scrittura b della donatione fattagli negli anni della Christiana salute 773 della nobil villa Laberiana, la quale conteneua molti ricchi poderi.

14.15 Ma per dire seguentemente di Carlo, assai ancora gli dee il secolo, nel quale il nostro stilo dimora, conciosiacosache egli ritornasse nel primo stato le buone lettere, e le scienze del tutto scadute, trouando maestri, e aprendo scuole, essendosi prima le cose condotte a tale, che se alcuno di piu felice ingegno voleua studiare, non trouaua maestro, che gl'insegnasse, come appare da quello, che dicono Lupo nella lettera ad Eginardo c segretario di Carlo magno, Iona vesc. Aurelianense, d Ansegiso, e e'l concilio di Caaglione: f e finche Carlo stette tra mortali, s'attese a questi studi con molto feruore, il quale nondimeno dopo la morte di lui non poco s'intepidì, attribuendosi a vergogna l'intender'alle lettere, secondo che il medesimo Lupo afferma.

a Annales Franc.

b Epist. 59. 60. 61. 62. 63. l. 1 Ant. lect.

a Lup. ep. 1.

b Extat in eius vita.

c Lup. Ferrar. ep. 1.

d In princ. comēta rij cōr. Claudium.

e Lib. 1

f Conc. Cabel. c. 3. Indict. 11.

DI CHRISTO
Anno 803.

Di Leone III.PP. Anno 8. — Di Carlo mag. 3. e Niceforo 2. Impp.

1 Narra Teofane l'attioni di Niceforo occorse in questo anno, così dicendo: Morì l'vltimo giorno d'aprile Niceta Trifilio auuelenato, per quanto si tiene, da Niceforo: e a'sette di maggio essendo l'istesso Niceforo vscito al sobborgo di Calcedone, andando egli sopra vn mansuetissimo cauallo, gittato, come piacque a Dio, da quello in terra si ruppe vn pie. Poi a'dicianoue di luglio Bardane patritio, e pretore degli orientali, cognominato Turco, fu da tutti i suoi chiamato imperadore. Al che egli grandemente ripugnando s'ingegnò di fuggire da loro, ma non potè, e scendendo fin'a Grisopoli, e aggirandosi per diuersi luoghi infra lo spatio d'otto giorni, non fu riceuuto da'popoli, onde tornò a Malagma: il quale temendo Dio, e dubitando, che non si spargesse per cagione sua il sangue Christiano, mandò da Niceforo, e rassicurato

con iscrittura fatta di mano di lui, che nè egli, nè gli altri, che erano seco haurebbono patito male di sorte alcuna, e' si ritrasse di nascoso agli otto di settembre nella Bitinia nel monastero d'Heraclio, e prese la tonsura, e l'habito religioso, e quindi passò nell'isola, detta, Prima, dou'egli hauea fabbricato vn sacro conuento. Ma il perfido Niceforo, venendogli tosto meno della promessa, lo spogliò delle sue sustanze, e accecollo; ed oltre a questo mise in prigione gli adherenti di lui, e cancellò dal ruolo dalla militia i soldati.]

2 *L'istesso anno a' noue d'agosto fornì i giorni suoi in esilio nell'isola di Lesbo Irene Augusta consumata da' disagi patiti per la crudeltà del tiranno, e'l suo corpo fu traportato nel monastero fabbricato per essa nell'isola detta del principe. Anche nel medesimo anno Niceforo fece coronare Imperadore da Tarasio santissimo patriarca Stauratio suo figliuolo, al tutto inetto a tanta dignità.* Fin qui Teofane, aggiugnendo che Niceforo combatte male nel mese d'agosto gli Abari, si che a fatica i suoi lo trassero del pericolo, al qual'egli fu, di morte.

DI CHRISTO
Anno 804.

Inditt. XII.

Di Leone III. PP. Anno 9. — Di Carlo mag. 4. e Niceforo 3. Impp.

1 Hauendo *inteso Carlo Imp.* dicono gli annali de' Franchi, *che Leone Papa voleua celebrare con esso lui il natale del Signore, mandando di presente a S. Mauritio Carlo suo figliuolo, ordinò, che'l Pontefice accolto fusse a molto honore, ed egli medesimo gli andò incontro a Rems, e quiui lo riceuette, conducendolo prima alla villa chiamata Carisiaco, doue fecero insieme la detta festa, e poi ad Aquisgrana, e diedegli doni grandi; e volendo Leone passare per la Bauiera, il fece accompagnare fino a Rauenna. La cagione della sua venuta fu, perche intendendo l'Imperadore essersi trouato a Mantoua del sangue di Christo, mandò pregando il Papa, che volesse inuestigare la verità di ciò. E andando sua Santità, come per fare l'inquisitione in Lombardia, trapassò con tale occasione a Carlo magno, e poiche trattenuto si fu con lui otto dì, a Roma fece ritorno.* Fin qui succintamente gli annali. Quanto al sangue di Christo, posciache la cosa molto bene esaminata fu, si trouò essere quello, che scaturì dal corpo di Christo nel tempo della sua passione, e non altrimenti quel che vscì, secondo che s'è posto addietro in nota, dalla sacra imagine di Berito: intorno alla qual verità si dice, che ci sono bolle de' Papi, tanto che non si puo piu di ciò dubitare. Ma noi non habbiamo veduto nulla.

a Epist. S. Ludgeri c. 9. apud Sur. in Suniber. die 1. mart. t. 2.

2 Delle cose fatte da Leone Papa in Germania ne scriue piu a lungo di tutti S. Ludgero: a *Egli andò* (parla l'autore) *nella Germania con gran solennità, accompagnato da' suoi Cardinali, e da piu arciuescoui, vescoui, prelati, e primati, e fu co' suoi accolto dall'Imperadore imperialmente. E oltre alle molte opere di pietà, che fece, egli a richiesta del serenissimo Imperadore, e Re dedicò in Aquisgrana nel palagio la chiesa della perpetua Vergine Maria, concedendo alla medesima chiesa di molte indulgentie. Dapoi agli humili prieghi del venerabil padre Gerbaldo vescouo di Leggie egli consecrò le chiese della gloriosa vergine Maria tanto in Tongren, quanto in Vueset. E'l simile fece d'assai monasteri, altari, e spedali per la Germania, e per la Francia, pur dando copiose indulgenze. All'vltimo per la diuota instanza, che gli fece il gloriosissimo Imp. Carlo, e'l venerabile Hildebaldo arciuescouo Coloniense, passò il Papa sopra vn nauigio da Colonia in Verda, accompagnato dalla maestà imperiale, e dal sacrato coro de' santi Cardinali, arciuescoui, e piu altri personaggi. E' religiosi frati del conuento di S. Suniberto andarono ad incontrarlo processionalmente fin'al Reno con gli habitatori di Verda, e introdusserlo con l'Imperadore, e con gli altri nella chiesa del santo, e nel dì, ch'entrò, digiunarono per ordine Apostolico tutti que' terrazzani.*

3 *L'altro giorno, che fu a' quattro di settembre, si raunarono nella chiesa così il santo Pontefice, come Carlo Imp. e gli altri, e fattasi da tutti oratione, celebratasi messa solenne da Felice Hildebaldo arciuescouo di Colonia, e lettasi la vita di S. Suniberto con innumerabili miracoli scritti da Marcellino prete, compagno del santo, il Papa lo pose solennemente di consenso de' suoi Cardinali, e degli altri prelati, che gli assisteuano nel catalogo de' santi confessori. Il che fattosi, si sonò la campana, e furono rendute gratie a Dio con gratiosi concenti, cantandosi il Te deum laudamus. Dapoi leuando il prefato arciuescouo dal sepolcro, nel cospetto del santissimo Apostolico Leone, dell'Imperadore, e degli altri, le sacre ossa, fu sentita vna celeste fragranza, la cui soauità ricreò tutti; sì che non haueа alcuno, il quale dubitasse, non fussero nell'istesso luogo cori d'Angeli.*

4 *Accaddero queste cose, com'è detto, a' quattro di settembre, alla presenza del vittoriosissimo Carlo sempre Augusto Imperadore de' Romani, e Re de' Franchi, e de' venerabili padri Cardinali, e arciuescoui Bernardo Ostiense, Fortunato di Treui, Teodoro di Sabina, Niccolò del titolo di S. Croce in Gerusalem, Eustachio di S. Prassede, Bonifatio del titolo de' santi Marcello, e Pietro, preti Cardinali, e di Gerbaldo vesc. Leodiense, e di Volquino Normense, e spetialmente di Felice Hildebaldo arciuescouo di Colonia, per la cui industria, e pia instantia S. Leone nauigò a Verda, con piu altri prelati, e principi, e annouerò tra' santi S. Suniberto. Ancora il santissimo Papa Leone determinò, che si celebrasse da' Verdesi ogni anno quel giorno della canonizzatione, ed esaltatione di S. Suniberto vescouo egregio, e apostolico, concedendo spetiali indulgenze per l'istessa chiesa a tutti i fedeli.*

fedeli, c'hauessero celebrata la festa del santo, e fossero concorsi a' diuini vffitij: ed anche offerse alla medesima chiesa vna picciola Croce d'oro con dentro del legno della Croce, e l'Imperadore diè due calici, e due ampolle pur d'oro con altri ricchi doni: e per simil modo tutti gli altri dal maggiore fino al minore fecero l'oblationi loro, conformi alla diuotione, e facoltà di ciascheduno, per farne vna bella, e pretiosa cassetta, e collocarui le sacratissime ossa di S. Suniberto. Insino qui S. Ludgero vescouo. Quello poi, che auuenne, essendoui tutthora il santo Pontefice Leone, lo dice il medesimo S. Ludgero con tali parole.

5 *Essendo volato il romore per tutta la prouincia della venuta a Verda di S. Leone Papa, e di Carlo serenissimo Imperadore, e de' prelati, e de' principi per fare la canonizzatione di S. Suniberto, vi concorreuano molti popoli dell'vno, e dell'altro sesso cô loro figliuoli, e figliuole per riceuere dal santo Papa la remissione de' peccati, e la benedictione Apostolica, e per vedere sì gran solennità. Tra' quali era Irmgarde nobil donna, e da bene, sorella dell'arciuescouo di Colonia, e moglie di Bertoldo barone, e signore di Geimbergen; la quale habitaua, e risedeua di quel tempo in Troia, o Xanti, che si voglia dire. Ella dunque nauigò verso Verda con due sue fanti senza piu, e con Gocellino suo primogenito, fanciullo di otto anni, e mezo, e con molte altre honeste persone. Ma nel prendersi quiui terra, dibattendosi la naue con l'altre, Gocellino, il quale staua nella proda, cadde nel Reno, e annegossi. Il che vedendo la madre, nè potendo aiuto porgere al figliuolo, presa fu da tanto, e da sì disperato dolore, che traboccata si sarebbe nel fiume, se le sue serue, e altri non l'hauessero impedita.* E alquanto piu innanzi.

6 *Appresso questo l'afflitta madre entrando con grande smania nella chiesa di S. Suniberto si mise a pregare con dolorosi gemiti, e con angosciosi guai la diuina pietà, che si degnasse di restituirle il figliuolo per li meriti del suo santo. La riconfortarono all'vltimo molte matrone, e spetialmente l'arciuescouo suo fratello, il quale nel suo hospitio la menò. Ma ella tutta la notte condusse senza poter mai dormire, altro non facendo, che raccomandarsi a S. Suniberto, e chiedendogli con diuoto cuore, che sicome egli molti souueniua nelle tribulationi loro, così a pietà di lei misera si mouesse, votandosi, che se ella fosse stata fatta degna di riceuerlo viuo, l'haurebbe deputato per sempre a' suoi sacri seruigi. Il dì vegnente, posciache l'aurora apparì, alcuni a instantia dell'arciuescouo cauando le naui cominciarono a cercarlo contrti, con vncini, e con altri ordigni, e alla fine vno il trasse dal fondo del Reno per le vesti con vn ronciglio, e così morto il rappresentò alla madre. A tale spettacolo ella diuentò esangue, e fatta quasi in estasi, tutta stupida si stette: ma poiche riuenuta fu, si prese il morto figliuolo nelle braccia, e andò, seguitata da molte persone, le quali fatte di lei pietose piagneuano, al sepolcro di S. Suniberto, e poselo auanti esso, e fattasi da tutti oratione diuotamente, ecco che l'anima torna nel corpo, il figliuolo apre gli occhi, e leuasi in piè, e marauigliasi, che tanto popolo lo stia mirando, e dolcemente ragiona con la madre. E spogliandolo coloro senza aspetto delle bagnate veste il posero per la calca grande in vn luogo piu eminente, perche si potesse vedere da ognuno. E tutti, come il si viddero auanti gli occhi, così alzarono le voci al cielo, lodando Iddio in S. Suniberto per tanta, e così manifesta gratia, iui per li meriti del santo a tutti in aperto mostrata.*

7 *In quella sopragiunse a cauallo Bertoldo suo padre con dieci soli seruitori, molto tristo, e doloroso della perdita del figliuolo. Egli era prefetto di Carlo Imp. in quelle parti; ed entrato in chiesa, inteso, e veduto, lui essere da morte a vita risurto, glorificò Dio nel suo santo Suniberto. Adunque il santissimo Apostolico, e l'Imperadore ragguagliati di queste cose dall'arciuescouo di Colonia, zio del risuscitato Gocellino, mandarono per l'istesso fanciullo. E vedendo viuo colui, che per quindici forse hore era stato sotto l'acque nel profondo del Reno, lodarono la pietà di Dio, il quale magnifica sempre mai, e honora con diuersi segni i diletti suoi. E l'arciuescouo di consentimẽto de' genitori del figliuolo, leuandogli la collana d'argento, che teneua al collo, l'ordinò cherico, e mutandogli il nome chiamollo Suniberto: il quale entrato nel monastero del santo humilmente seruì sempre dentro al medesimo conuento, e Bertoldo suo padre assegnò per sua diuotione al monasterio stesso di S. Suniberto alcuni poderi.* Così S. Ludgero.

8 Ma queste cose intorno al tempo della dimora di Leone Papa in Germania cô Carlo magno si douerebbono per auuentura piu acconciamente riferire alla prima andata del Pontefice, affermando gli annali de' Franchi, che non istette con Carlo piu d'otto dì. Consideri cio il lettore.

Anche questo anno, come dicono pur gli annali de' Franchi, Carlo Imp. ribellandosi quasi ogni anno i Sassoni, prese partito di far condurre nella Francia, e nella Germania, compartendogli per varij luoghi, quelli che stauano oltre al fiume Albi, che furono dieci mila, con le mogli, e co' figliuoli loro. E in questa maniera hebbe fine all'vltimo la guerra Sassonica, replicata per lo spatio di trenta anni. Tutto questo Eginardo nella vita di Carlo magno.

9 Simigliantemente Carlo ne mandò a Roma, sicome dice Anastasio, e fu dato per loro habitatione il luogo appresso la basilica di S. Pietro Apostolo, detto perciò, *Vicus Saxonum*, e hoggidì si chiama *Saxia* in vece di *Saxonia*, dou'è al presente il celebre spedale di S. Spirito *in Saxia*. Vedi le note nel martirologio Rom. doue si tratta de' SS. martiri Trifone, Respicio, e Ninfa, li quali si pongono in Sassonia, cioè nella contrada de' Sassoni.

10. ec. Oltre a ciò certa cosa è, che Carlo magno

gno

gno religiosissimo Imp. offerse a S. Pietro la Sassonia, ch'egli professaua hauere soggiogata per l'intercessione del Principe degli Apostoli, come appare da vna epistola di Gregorio settimo, a dalla quale si scorge altresì, che inginnse alle sue prouincie vn'annual colletta da darsi alla chiesa Romana.

a *Lib.8 ep. ult.*

13 Questo anno Alcuino, detto anche Albino Flacco, abbate di S. Martino, trapassò di questa vita, come scriue Odoranno. De' suoi scritti fanno mentione Sigeberto, e b Honorio Augustodunense, ma con piu copioso stile Helinando. Oltre alla badia di S. Martino non trouiamo essergli stato dato altro che'l luogo, c detto la cella di S. Iudoco, e raccomandato a lui per albergarui i pellegrini. Quanto al tempo della sua morte; le cose, che piu innanzi recheremo in mezo, ci costringono ad affermare, lui essere sopraiuiuto dopo questi tempi, contra quel che scriue il prefato Oderanno. Ma intorno all'età ci sono difficultà grandissime; percioche se egli è il medesimo, di cui parla Beda, hauerebbe passato di grā lunga i cento anni. Perche io piu tosto direi, che quell' Albino, di cui Beda ragiona, fusse del tutto diuerso da quello, che fiorì sotto Carlo magno, e che questo secondo fu per auuentura discepolo del primo; ouero fa mestieri confessare, che non tutte le cose attribuite ad Albino fieno di lui.

b *An. Dom. 790.*

c *Lup. Ferrar ep. 11.*

DI CHRISTO
Anno 805.

Indit. 13.

DI LEONE III.PP. Anno 10. DI CARLO MAG. 5. e NICEFORO 4. IMPP.

1 ARon principe de' Saracini n'andò, come dice Teofane, con vn'esercito di trecentomila combattenti contra Niceforo Imperadore, il quale vedendo di non poter resistere, s'obligò di dargli annualmente tributo.

2 Quanto alle cose dell'imperio occidentale, contano gli annali de' Franchi, che Cagano, detto Teodoro, Christiano, principe degli Hunni, o Auari, ricorrendo a Carlo per aiuto contra gli Schiaui popoli, chiamati anche Beemanni, che erano la rouina del suo regno, e chiedendogli Sabaria, e Caruunto per suo dimoro, fu dall'Imperadore raccolto benignamente, contentato, e rimandato con molti doni. Il quale tornando alla sua gente dopo poco tempo si morì. E l'altro Cagano successore di lui ottenne da Carlo per mezo di vn ambasceria mandatagli il gouerno di tutto il regno secondo l'antica loro vsanza. Oltre a questo l'Imperadore inuiò l'anno medesimo vn'esercito con Carlo suo figliuolo nel paese degli Schiaui, il quale guastate tutte quelle contrade, vccise Liconne loro duce. Succedeuano al Christianissimo principe tutte le cose prosperamente, peroche Iddio combatteua per chi s'affaticaua per santa Chiesa.

3 Soggiungono i mentouati annali, che andando Carlo magno a caccia, e perseguitando vn'orso, l'animale, mentre staua per essere preso, entrò con impeto grande nella chiesa del monistero delle monache di S. Gudila vergine, oue giaceuano le sacre reliquie di lei, e dimenticata la natural fierezza leccaua i piedi alle monache, e le accarezzaua, come se stato fosse vn cagnuolo, significando in certo modo d'essere stato difeso dalla santa, e di stare apparecchiato a seruirla, e impiegarsi ne' suoi ossequij, e di siluestre diuenuto dimestico fece da quel punto innanzi quanto gli era dall'istesse monache comandato.

DI CHRISTO
Anno 806.

DI LEONE III.PP. Anno 11. DI CARLO MAG. 6. e NICEFORO 5. IMPP.

Indit. 14.

1.2 TArasio vescouo di Costantinopoli chiaro per santità rende lo spirito al cielo a' venticinque di febraio, dapoiche hebbe retta quella chiesa ventidue anni, e nel morire patì grandissimi assalti datigli da' demonij, ma rimanendo vincitore riposò in pace con grande tranquillità, e Iddio l'honorò dopo morte cō piu miracoli, come narra Ignatio monaco, il quale si trouò presente al suo felice transito, e scrisse la vita di lui.

3.ec. Morto Tarasio fu dall'Imperadore eletto in suo luogo Niceforo ancora laico, ma adornato di virtù sante. a Egli era nobile cittadino, e hauea seruito lungo tempo nella corte degl' Imperadori di segretario, e dapoi vedēdo l'instabilità delle cose humane, e' pericoli dell'anima, hauea rifiutato il secolo, ed erasi ritratto nella solitudine, non per farsi subito religioso, ma per esperimentare, e assuefarsi alla vita monacale, che s'era messo in cuore d'imprendere. Adunque Niceforo Imp. il fè chiamare, o per meglio dire, condurre per forza a Costantinopoli, e riceuere contra sua voglia il vescouado. Di tutto ciò testimonianza ne rende l'eletto nell'epistola, che poscia scrisse a Leone Papa, della quale diremo a suo luogo.

a *Ignat. in Tarasio.*

12 Intanto l'Imperadore costrinse Niceforo patriarca, secondo che scriue Michele monaco nella vita di S. Teodoro Studita, a rendere il grado sacerdotale a Giuseppe, dipostio gia, secondo che vedemmo, da Tarasio, percioche hauea coronato l'adultera di Costantino Imperadore. *Al che si lasciò condurre il nouello patriarca sforzatamente, temendo l'huomo di Dio, per quanto io estimo,* (sono parole dell'autore predetto) *che lo stesso*

prin-

principe non tramasse alcuna cosa di peggio, e affligesse la Chiesa. Non fece questo Niceforo di proprio mouimento, nè da se, ma insieme col concilio de' vescoui, del quale diremo appresso. E ageuol cosa fu trarre vn'huomo laico, stato del continuo nella corte, e recentemente assunto al vescouado, nella sentenza degli altri prelati vecchi, li quali professauano d'essere spertissimi ne' sacri canoni.

13.cc. Questo anno adunque si raunarono per ordine dell'Imperadore alcuni vescoui, che si trouauano in Costantinopoli, oue il prefato Giuseppe tornato fu a guisa d'innocente nel pristino stato. Parlando di questo conuenticolo S. Teodoro Studita, il nomina a sinodo d'heretici, o sinodo d'adulteranti, cioè di coloro, che approuarono l'adulterio dell'Imperadore. E'l giorno dapoiche fu raunato, il santo medesimo scrisse b a Niceforo patriarca, cercando di riuolgerlo da quello, che s'era determinato intorno a Giuseppe, in virtù de' sacri canoni gia diposto, e dal comunicare con esso lui.

a Epist. ad Leonem. b Theo Studit. l. 1. ep. 30. Cod Colum

16.17 Che cosa gli rispondesse il patriarca, non è manifesto: ma si può dire, che la risposta fosse secondo quello, che dice S. Teodoro, scriuendo a Simone proposto, e cosi dicendo: c *A che proposito parlare del patriarca, il quale non vuole rispondere, nè ammettere chi ragioni, e serue in ogni cosa a Cesare?* Ma come che Teodoro co' suoi s'astenesse dalla comunicatione di Giuseppe economo, cio egli fece segretamente, e sotto silētio per due anni. Nel qual mezo tempo non lasciò di comunicare col patriarca, com'egli medesimo afferma; ma fecelo si, e per tal modo, che quantunque nelle publiche preci facesse di lui memoria nella chiesa del suo monastero, nientedimeno non voleua interuenire agli vffici diuini da lui celebrati, a' quali soleua trouarsi presente il maluagio Giuseppe. d

c Epist. 26. in Cod. Colum

d Id. ibid. ep. 28.

18. cc. Quanto alle cose occidentali; habbiamo negli annali de' Franchi, che Carlo Imp. celebrò nel presente anno vn publico raunamento nella villa di Teodone, e che egli facendo testamento compartì lo stato suo fra' tre suoi figliuoli. Nel qual testamento, o decreto di diuisione, riferito nella vita di lui, diede a Lodouico tutta l'Aquitania, e la Guascogna (fuori che Tours) e tutta quella parte, che è verso occidente, e guarda la Spagna, e la Gallia Narbonense, e gran parte della Luddunense; a Pipino la Lombardia, la Bauiera, e quella parte d'Alemagna, che è posta alla riua Australe del Danubio, dal Reno, fino all'Alpi verso mezo giorno, e oriente; e a Carlo, maggiore d'età degli altri, il rimanente delle Gallie, e della Germania, e ordinò, che se alcuno di loro morto fosse senza figliuoli, la sua portione compartire si douesse fra gli altri due.

24. 25 Nel qual testamento sono degne d'essere notate le seguenti parole: *Sopra il tutto commandiamo, ch'essi tre fratelli piglino insieme la cura, e la difesa di S. Pietro, come fecero gia Carlo nostro auolo, e Pipino Re nostro padre di beata memoria, e habbiamo poscia fatto noi, e che si sforzino di difenderlo con ogni maniera d'aiuto da' suoi nimici, e facciano per quanto possono, e la ragione richiede, ch' egli habbia i diritti suoi. Similmente vogliamo, che l'altre chiese, le quali saranno sotto la podestà d'essi, sieno mantenute nelle ragioni, e nell'honor loro, e che' pastori, e rettori de' venerabili luoghi habbiano in loro potere le cose appartenenti a' medesimi luoghi pij.* Sottoscrissero tal testamento, e decreto di diuisione i principi Francesi, e fu mandato a Roma per Eginardo segretario al santo Padre, accioche egli lo raffermasse, e sottoscriuessèlo, come fece: al la cui dispositione pare, che Carlo lasciasse il diliberare dell'imperio, e'l darlo a chi gli fusse stato piu a grado, non hauendo egli voluto farne mentione alcuna, del quale per altro douea innanzi ogni altra cosa testare, se l'hauesse giudicato hereditario, e non piu tosto elettiuo ad arbitrio del Rom. Pontefice. Tutto questo, che s'è messo qui in nota, si narra negli antichi annali de' Franchi.

26.cc. Ma auuenga che Carlo ritenesse, fin che in vita dimorò, il pieno dominio di tutto l'imperio de' Franchi, tuttauia concedette a' figliuoli l'amministratione, dando loro per consiglieri huomini prudenti, e pij, e cosi a Pipino assegnò Adelarto santissimo huomo, gli atti a della cui vita si conseruano.

a Apud Sur. die 2. ian. t. 1

31 Ancora l'anno presente Carlo magno diede vdienza agli ambasciadori de' Vinitiani, e de' Dalmati, e' suoi figliuoli fecero diuerse imprese, le quali hebbero felice riuscimento, come dicono gli allegati annali, annouerando insieme i doni mandati da Aron, Re de' saracini nell'oriente, a Carlo magno, e tra gli altri vn'horiuolo fatto con mirabile artificio. Nel qual tempo ancora dice Adone, che furono traportate da Cartagine l'ossa di S. Cipriano con le reliquie de' martiri Scillitani, e collocate nella chiesa di S. Giouanni Battista in Lione di Francia; quando anche fu arricchita Vinegia co'l medesimo tesoro delle reliquie di S. Cipriano, che gli ambasciadori, hauēdole hauute in dono da Carlo, portarono alla patria, ergendo i Vinitiani in Murano la nobile memoria di S. Cipriano, la quale tutthora si conserua.

DI CHRISTO
Anno 807.

Di Leone III. PP. Anno 12. — Di Carlo mag. 7. e Niceforo 6. Impp. — Inditt. 15.

1.2 Aron principe de' Saracini in leuante oppresse con vna grande armata Rodi, e assa-

assali Mira città della Licia, e volendo guastare l'arca delle reliquie di S. Niccolò, ne ruppe vn'altra posta in cambio della vera: il quale ancorche deluso portò la pena della volontà rea. Imperoche la sua armata, essendo da turbini dibattuta, rimase in gran parte sommersa, e a grandissima pena potè campare la vita, pentendosi di ciò, ch' egli, oltre al douere ardito, fatto hauea.

Nel qual tempo ancora Niceforo Imp. moltiplicando le sue maluagità, congiunse per titolo di matrimonio a Stauratio suo figliuolo Teofania, parente della morta Irene Augusta, e disposata con vn'altro, e contaminò la città con le laidezze della sua vita dissoluta, e col sangue de'nobili, li quali per la libertà della republica haueano contra di lui cospirato. Narra tutto ciò Teofane.

a Annal. Franc. Regino & alii

3.4 Questo anno a nell'occidente Carlo Imp. mandò vn'armata contra i Mori, e combattendogli nella Sardigna, e nella Corsica, li vinse gloriosamente.

5.6 In quello spatio Lodouico figliuolo di Carlo magno, a cui fu dato dal padre l'anno precedente il regno d'Aquitania, in essa andato intese a ritornare nella prima osseruanza la disciplina Christiana, e fabbricandoui moltissimi monasteri la fe diuentare come vn paradiso di Dio. Perche egli era chiamato, dice vn'autore b di quel tempo non solamente Re, ma ancora per l'opere religiose, che facea, sacerdote, e sarebbesi renduto monaco ad imitatione di Carlomanno fratello dell'auolo, se non gli hauesse ostato il padre, o piu tosto la diuina volontà, la qual dispose, che principe di tanta pietà attendesse non pure alla sua salute, anzi a quella di molti. Ed in somma pose il regno d'Aquitania in tanta felicità, che appena si trouaua chi si querelasse, che gli fosse fatto torto alcuno, interuenendo egli stesso tre giorni della settimana a'giudicij.

b Aim. l.5.c.8

7 L'Italia medesimamente sotto Pipino Re fu da S. Adelrado abbate ottimamente retta, sicome fede ne fa Pascasio c Ratberto scrittore di quella stagione.

c Apud Sur. die 2. Ian. c. 1.

DI CHRISTO Anno 808.

Indict. 1.

Di Leone III.PP. Anno 13. Di Carlo mag. 8. e Niceforo 7. Impp.

1 Giuseppe arciuescouo Tessalonicense, Teodoro Studita suo fratello, e S. Platone co'monaci loro, essendo scoperti, che non comunicassero col patriarca, affermando, che non hauerebbono ciò fatto, se non si scacciaua Giuseppe economo, il quale hauea coronata Teodote adultera di Costantino gia Imp. patirono vna gran persecutione; la onde molti tumulti nella chiesa Costantinopolitana concitati furono.

2.ec. Il primo che publicasse la cosa, stata prima occulta, fu vn nobil magistrato detto, *Logotheta Dromi*, il quale ripensando, come il prefato vescouo di Tessalonica, stando in Costantinopoli, non era ito molti giorni di festa in chiesa, oue conueniua il patriarca col clero, e col popolo, ne gli dimandò la cagione, e intese da esso medesimo, c'hauea a schifo la comunione del patriarca, sicome di colui, che communicaua nelle cose sacre col predetto Giuseppe, il quale senza hauere fatto penitenza di sorte alcuna, e senza detestare la commessa scelleratezza, era stato riceuuto nella Chiesa, e ammesso all'vfficio sacerdotale come innocente, sotto spetie, che posto che il fatto da lui commesso illecito fusse, non per tanto si potea legitamente per dispensatione fare.

21.ec. Infra questo tempo Teodoro, e'compagni erano tenuti per iscismatici, e trattati come tali da Niceforo patriarca di Costantinopoli, la quale opinione si distese insino a Roma, e preualse nella mente di Leone Papa. Del che l'istesso Teodoro forte si lamentò, e lasciandosi traportare dal dolore, volse anche lo stilo contra sua Santità, della quale hauea vdite cose false. Ecclissarosi all'hora i santi a guisa del sole: ma sicome il sole dopo la scuratione riluce col consueto splendore de'suoi raggi, cosi auuenne a Teodoro, che poi senza troppo stare mutato sentimento, scrisse con molta sommissione, ed humiltà al medesimo Pontefice vn'epistola, della quale noi a suo luogo diuiseremo. Tutto questo, che è detto, si vede espresso nelle molte sue lettere. a Ma fauelliamo seguentemente degli altri successi di questo anno.

a Theod. l.1. ep. 11.22. 23.24. 25.26. 28.31. in Cod. Columnensis.

Crunno duce de'Bulgari prese con frodi Sardica, e mise a'ferri sei mila soldati dell'esercito imperiale, oltre alla grande vccisione degli altri: ed essendogli ito contro Niceforo Imp. il martedì santo, non fece cosa alcuna degna, e nondimeno egli non si vergognò di sforzarsi di dar'ad intendere con giuramenti a'Costantinopolitani, c'hauea celebrata la pasqua nella corte di Crunno. Tutto questo è Teofane, soggiugnendo della morte, e dell'esilio, a cui Niceforo sententiò molti, quando ancora egli represse il tumultuante pogolo, il quale non voleua sostenere il tributo recentemente imposto per ristaurare Sardica.

33.34 Questo anno medesimo, essendo morto Aron Re de'Saracini, e combattendo Maumat, e Habdalla suoi figliuoli pe'l primato del regno, oltre agli altri mali, che fecero, infestarono i Christiani con ammazzamenti, con incendi, e con rapine. *Perche le chiese*, dice Teofane, *le quali erano nella santa città, si disertarono, e le due gran Laure, cioè quella della beata memoria di Caritone, e di Ciriaco, e l'altra di S. Saba, e gli altri monasteri di Eutimio, e di Teodosio, che erano nella solitudine della*

Palestina, furono abbandonati da' monaci.

In quanto alle cose occidentali, negli antichi annali de' Franchi si legge ciò, che appresso siegue: *Intanto Ardulfo Re de' Nordumbri * scacciato da' suoi del regno venne dalla Brettagna a Carlo magno, il quale di que' dì si trouaua in Nouiomago, e fattagli a sentire la cagione della sua andata, passò a Roma e quindi poscia tornando fu da' legati del Rom. Pontefice, e dell'Imperadore ricondotto nel suo regno. Reggeuasi a quel tempo la Chiesa per Leone III.* Fecesi questo senza ostacolo veruno, riputando tutti sceleratezza grande il non vbbidire al Rom. Pontefice, e'l resistere a tanto Imperadore.

* Nordanumbri

DI CHRISTO
Anno 809.

Inditt. 2. Di Leone III.PP. Anno 14. Di Carlo mag. 9. e Niceforo 8. Impp.

8. ec. FV questo anno a raunato da Niceforo Augusto vn conciliabolo nella causa del sopradetto Giuseppe, oue sedettero insieme co' vescoui i magistrati, facendosi ogni cosa per porger piacere al medesimo Imperadore, sì che non meritò d'essere chiamato concilio legittimamente cõgregato nello Spirito santo, ma vna carnificina, e vn luogo di supplicio, fabbricato da' traditori, il quale s'appella ancora da S. Teodoro Studita b con altro infame nome *moechosynodus*.

a Theo

b Epist. ad Euprepianum.

6 Ma veggiamo le determinationi fatteuisi, e quali essere potessero i canoni di tal conuenticolo. Riferisceli S. Teodoro Studita nella epistola, che scrisse dall'esilio a Leone Papa, e in quella, che mandò ad Euprepiano, e sono i seguenti. Primieramente anatematizzarono tutti quelli, che non approuauano l'errore loro, col qual canone, dice il santo autore, condennarono tutta la Chiesa cattolica.

7 Oltre a ciò ordinarono, che'l maritaggio di Costantino con Teodote, fatto viuendo tuttauia la legittima moglie si douesse dire per la dispensatione legittimo. Appresso aggiunsero quel vergognoso decreto, che la legge diuina non hauesse alcun valore contra i Re. Questa senza dubbio fu la sentẽza dell'Imperadore. Anche vietarono il dirsi, che quegli, li quali hauessero per la verità, e per la giustitia fatto resistenza fino al sangue, fossero imitatori del Precursore, o di Grisostomo. Nè si vergognarono d'affermare ancora, poterst da ciascũ vesc. dispensare ne' sacri canoni contra di quello, che in essi è stato determinato. Queste cose recita Teodoro essersi statuite dal sinodo imperiale, che s'affanno molto a' nouatori, li quali si glorino pure di tanto legislatore, cioè di Niceforo maluagissimo principe.

8. ec. Dopo sì enormi risolutioni ne seguirono cose molto triste, e crudeli. Peroche rifiutando Platone, e Teodoro co' loro monaci, e Giuseppe arciuescouo Tessalonicense, fratello, come hauete vdito, del detto Teodoro, di comunicare con Giuseppe economo, cagione di tutti i mali, furono dall'Imperadore confinati in diuerse isole vicine a Costantinopoli, e posti in aspre prigioni, oue patirono grandi disagi, e pene, come raccontano Teodoro medesimo nelle sue epistole, e Michele monaco nella vita di lui. Il qual Teodoro stando in esilio non hebbe cosa alcuna, di cui piu gli calesse, che di ricorrere alla sede Apostolica, e ragguagliarla di quanto era occorso. E sì egli mandò successiuamente al santo Padre due legationi con due lettere, la seconda delle quali comincia.

14. ec. *Al santissimo, e sommo Padre de' padri Leone signor mio, e Papa Apostolico, Teodoro minimo prete, e preposto Studiense.*

Conciosiacosache Christo Dio desse al gran Pietro, dopo le chiaui del regno de' cieli, la dignità del pastoral principato, egli è senza niun dubbio necessario riferire a Pietro, o al suo successore tutto quello, che s'innuoua nella Chiesa cattolica da coloro, li quali dalla verità trauiano. Così Teodoro, chiamando poco innanzi Leone Papa, *Diuinissimum omnium caput*, ed anche, *Archipastorem Ecclesiae, quae sub caelo est.*

28. ec. Nè lasciamo di dire, che S. Teodoro medesimo, auuegnache stesse in prigione, era per tutto ciò con le sue lettere presente per tutto, esortando, consolando, ammaestrando, e dando vigore. E all'hora scrisse anche ad Euprepiano, a e a quegli, che erano con esso, confortandogli ad essere costanti nella fede, e confutando gli errori de' predetti auuersari, li quali egli nomina mecchiani, peroche approuauano il fatto di Giuseppe economo, c'hauea incoronato l'adultera, e dimostra in piu sue epistole, b che essi erano veri heretici.

a Lib. ep. 36 Cod. Col.

b Ep. 34 & 48.

42. 43. E imperciochè sotto titolo di dispensatione violauano tutte le leggi, tanto diuine, quanto humane, affermando essere per quella lecito ciò, che Iddio vietaua, egli compilò, a richiesta c del prefato Giuseppe arciuescouo di Tessalonica suo fratello, il libro, *De dispensatione vniuersali*. Risplendeua a quel tempo nell'oriente sopra gli altri in dottrina Teodoro, a cui tutti i cattolici di quella chiesa nelle difficultà teologiche, come ad vn oracolo, ricorrere soleuano.

c Teod. l. 1. ep. 43. & cod. Col.

44. ec. E qui non è da tacere, che oltre a' sopradetti, altri confessori riceuettero in quella persecutione la palma; fra' quali Teodoro scriuendo a Naucratio, d per la medesima cagione imprigionato, pone Filippo, e Filone morti in essa, e perciò da annouerarsi meriteuolmente fra i santi confessori, ed Eutimio abbate, che l'occupatore della sede Tessalonicense, dalla qua-

d Ep. 51. 52.

quale era stato diposto a gran torto il nominato arciuescouo fratello di S. Teodoro, fece battere senza misericordia, peroche non volle con esso lui comunicare.

48 Ma poi mitigatosi alquanto, come piacque a Dio, il primo furore della persecutione, que' medesimi, che perseguitato haueano Teodoro, l'honorarono, ed hebberlo in molta veneratione, e Niceforo patriarca il mandò salutando, e fecegli altri ossequij, secondo che significa il santo, scriuendo al fratello arciuescouo. a

a Id. ibid. ep 43.

49. ec. Intanto l'iniquissimo Niceforo Imp. non si rimaneua d'vsare moltissime crudeltà, opprimendo i sudditi, e priuandogli de' beni loro, ed anche facendo inuestigare da' pretori quelli, che erano repente montati dalla pouertà in grandi ricchezze, e togliere loro i denari, quasi che trouato hauessero alcun tesoro, e aggrauando con tributi etiandio i luoghi pij, come Teofane piu ampiamente racconta.

52 In questo infelice stato giaceua l'imperio orientale, quando, secondo che affermano gli antichi annali de' Franchi, si celebrò il concilio Aquisgranense, per cagion della controuersia nata intorno alla processione dello Spirito santo.

53. ec. Ma auuerta qui il lettore, non essersi dubitato, o trattato, se lo Spirito santo procedesse dal Padre, e dal Figliuolo, ma solamente, imperoche così nella Spagna, come nella Francia furono aggiunte al simbolo le quattro sillabe FILIOQVE, se fosse ben fatto, che'l simbolo medesimo accresciuto in questa guisa si cantasse in chiesa. Percioche i Francesi haueano ottenuta licenza da Leone Papa di poter cantare il simbolo Niceno, o diremo, Costantinopolitano: ma cantandolo essi con tale aggiunta, indi nacque la quistione, se si poteua ciò leggitimamente fare; che per altro era manifesto, per l'autorità di S. Leone magno, come habbiamo detto a suo luogo, che rettamente si dice lo Spirito santo procedere dal Padre, e dal Figliuolo. Adunque furono mandati dal sinodo, e da Carlo tre legati, cioè Bernario, e Iesse vescoui, e Adelardo abbate, che disputarono amicheuolmente sopra tal difficultà con Leone Papa, il quale diè loro vdienza nel segretario di S. Pietro, e come quegli, che era diligentissimo custode dell'antichità, ancorche permettesse, che si cantasse il simbolo, vietò nondimeno il cantarlo con la detta aggiunta, mostrando a' legati, che quantunque sia certo e di fede, che lo Spirito santo procede non solamente dal Padre, ma ancora dal Figliuolo, pure non era necessario d'esprimere ciò nel simbolo, sicome ci sono molti altri misteri della fede, li quali non si contengono in esso. Tutto ciò habbiamo nell'epistola b scritta da Zmaraddo a Carlo Imp. oue sono inseriti gli atti di quelche passò in Roma fra'l Papa e' legati.

b Ex scripto Cod. Antonij Augustini

62 Nè contento il santo Padre d'hauer dato il predetto ordine, erse vn' insigne memoria a significare a' posteri, che non si douea aggiugnere nulla al sacro simbolo. Peroche egli fe porre nella basilica di S. Pietro (non di S. Paolo, com'altri a hanno auuisato) come dice Anastasio, b alla confessione del principe degli Apostoli di quà, e di là due tauole d'argento di peso di nouanta quattro libre, e meza, e scriuere in vna il simbolo in Latino, e nell'altra in Greco, senza l'aggiunta delle quattro sillabe FILIOQVE, volendo, che si mantenesse intatto nel suo pristino candore.

a Magist. sit l. 1. dist 11.

b Anast in Leone.

63 Quando poi, e perche s'accettassero nel simbolo dalla chiesa Rom. pur con l'autorità del sommo Pontefice, così richiedendo vn'altra cagione, e quando il medesimo simbolo si cominciasse in essa a cantare, lo diremo altroue. Vualfrido Strabone c scrittore di quel tempo conta, che questo vso di cantare il simbolo si frequentò da che fu condennata l'heresia Feliciana nella Francia, e nella Germania, e che si cantò nella Chiesa più tosto il Costantinopolitano, che'l Niceno, percioche il Costantinop. parea più accomodato alla musica. Ma perche non più tosto conciosiacosache è più pieno, e più espressiuo della diuinità dello Spirito santo egli sia?

c De reb. eccles. c. 22.

Questo anno medesimo a' ventisei di marzo passò a vita beata S. Ludgero vescouo Monasteriense, la cui vita, e' miracoli scrissero con ogni sincerità i monaci Verdensi. Celebrasi dalla Chiesa ogni anno la memoria del suo natale. Dicono gl'istessi, che egli compose alcuni opuscoli, e la vita di S. Bonifatio vescouo di Magonza, e martire, e quella de' SS. Gregorio, e Alberico. Anche narrano il seguente fatto, il quale fu l'vltimo, che auanti la sua morte passasse fra lui, e Carlo magno: *Carlo Imp. il fa chiamare a la corte per certa occorrenza publica. Il sacerdote di Dio non indugia a fare il suo piacere a sì presso casa allato al palagio. Poi la mattina per tempo il principe gli manda dicendo per vn suo cameriere, che debba essere da lui. Ma recitando in quella il sacerdote di Dio co' suoi le consuete preci, rispose, che vi sarebbe ito fornite che le hauesse. L'Imperadore il fece chiamare la seconda, e la terza volta: ma Ludgero non si mosse, insino a tanto, che non trasse a fine la cominciata salmodia, dopo la quale v'andò, e domandato da Carlo, perche hauute hauesse a sì poco capitale l'ordine suo; il santo sacerdote questa risposta gli fece: Io Imperadore, sicome da' tuoi piaceri, e comandamenti mai non mi sono partito, così non ho dubitato di preferire Iddio a te in ogni cosa, secondo che tutti sanno, e professano douersi fare; e tu pure mi imponesti l'istesso all'hora, quando mi raccomandasti la sollecitudine della cura pastorale, dicedo ch'io douea prima seruire a S. D. M. e poi sodisfare al voler tuo. La qual discretissima regola seguendo io, sicuramente ho antimesso Dio a te, a tutti i mortali, nè ho creduto cosa tua essere ciò, che all'ordine tuo, a*

alla ragione ripugna. Dunque non è vero, ch'io t'habbia spregiato, come i maleuoli m'appongono; ma sì bene impiegato mi sono nella tua salute, mentre che ho pagato il debito al Signore, e per conseguente piu pronto io vengo al tuo seruigio. Piacquero tali parole all'ottimo Re; onde soggiunse: *Io molto ti deuo, o vescouo, percioche ho conosciuto hora per isperienza, che tu sè tale, qual'io sempre ti tenni. E certo sono stati alcuni, li quali hanno pensato, douersi questa tua attione interpretare sinistramente, e come fatta a ingiuria mia; ma da questo punto innanzi eglino men grati mi saranno, sì come coloro, che inuidiosi sono della santità tua, e promettoti di non udire mai piu, col fauor diuino, contra di te accusa di chi che sia. E tu fa pure sempre la sua santa volontà, come hai fin'hora fatto; ed insieme tu nostro diuoto, e fedele rammentati di far'oratione pe'l felice stato dell'imperio.*

DI CHRISTO
Anno 810.

Indit. 3.

Di Leone III.PP. Anno 15. Di Carlo mag. 10. e Niceforo 9. Impp.

1 PRoseguendo Niceforo Imp. la persecutione contra i santi monaci condennatori dell'heresia de'mecchiani, riuolse anche la tirannia sua contra altri, della quale Teofane testimonio di veduta, raccontate le dure incariche inuentate dall'iniquo principe, queste parole forma: *Egli fè comandamento a'capitani della militia, che si fornissero de' vescouti, e de' cherici, come de' serui: egli impose tributo a quelli, che iti fussero a' vescouadi, e a' monasteri: egli biasimaua li vasi d'oro, e d'argento delle chiese, e trattauagli, quanto che sacri, come comuni, allegando il detto di Giuda: a Vt quid perditio ista?* Così Teofane, dicendo ancora, ch'egli in costume hauea di farsi beffe d'ogni Christiano, che amaua il prossimo.

a Matt. 26.

2.3 Nè è da marauigliare; imperoche egli era Manicheo occulto, e gran fautore sì di tal setta, secondo che affermano Teofane e S. Teodoro Studita, e sì degl'Iconomaci, come testifica il medesimo Teofane. Or quanto egli fosse empio, crudele, e nimico de'Christiani, si ritrahe chiaro dall'hauerne esso recati a spietato fine nel presente anno molti, li quali celebrati sono dalla chiesa Greca come martiri con questo elogio: b *La commemoratione di quelli, che furono fatti morire nella Bulgaria sotto Niceforo, e Stauratio Impp. l'anno nono dell'imperio del medesimo Niceforo. alcuni de' quali mortalmente feriti, rifiutando di negar Christo, a forza d'acerbissimi tormenti perdettero la vita, altri furono tagliati a pezzi, tali legati con funi, e affogati, tali saettati, e tali consumati di fame in prigione, e tutti furono di martirio coronati.* Di essi ancora trattano tutti i Latini nel martirologio, oue dicono, ch'eglino vccisi fossero da Niceforo, pogniamo che alcuni ciò attribuiscano a'Bulgari.

b Menol. Græc. 23. iul.

4 ec. Serpeua a quel tempo in leuante l'impietà de'Manichei, di cui era capo vn tal Sergio, peruertito da vna donna pur Manichea, non meno astuta, che perfida; il quale vantādosi d'essere Tichico discepolo di S. Paolo Apostolo, e superbamente chiamandosi risplendente face, lucida stella, e scorta di salute, sedusse moltissimi, e commise innumerabili eccessi. Percioche egli spoglio diuersi del loro hauere, segregò molte donne da'mariti, ed esposele alle villanie de'suoi discepoli impuri, rapì piu infanti dalle poppe delle madri, e parte di essi mise a morte per mezo pur de'discepoli suoi, e parte vendette agli Agareni, e separando i giouanetti, e le fanciulle da'genitori loro, li fece schiaui de'barbari, cōfinò assai persone in lontani paesi, e molti monaci indusse ad abbandonare la religione, e fè far da' suoi vergogna a molte monache, c'haueano votata a Dio la virginità loro. All'vltimo egli rende assai sacerdoti, e diaconi di pecore lupi rapaci, e costrinse molti a morire ne'vincoli, e nelle prigioni. Conta tutte queste cose Pietro Siculo, il quale fiorì sotto Basilio, e'figliuoli Impp. aggiugnendo, che l'istesso Sergio diuise l'heresia in due fattioni, chiamando Baaniti quelli, che adheriuano a Baane pur Manicheo, ma suo emulo, sicome Baane nominò Sergiotti i seguaci di Sergio. Come poi Michele Imp. successor di Niceforo prendesse l'estreme pene di tutti questi ingannatori, a suo luogo si dourà narrare.

18 Quanto alle cose occidentali; *questo anno*, dicono gli annali a de'Franchi, *essendo venuto da Costantinopoli vn legato, Carlo magno restituì a Niceforo Imp. Vinegia.* Per intelligenza di che fa mestieri auuertire, c'hauendo Carlo gli anni del Sig. 806. recato, e sottoposto all'obbediēza, e soggettione del suo imperio la Dalmatia, e le altre parti d'intorno, Niceforo mandò da Costantinopoli vn'armata per ricuperarla, ma in vano. La quale armata trattenēdosi in Vinegia l'anno appresso, e facendo pace con Pipino Re d'Italia tornò a Costantinopoli. Poi a due anni, cioè nel precedēte, hauendo l'armata altra volta mandata da Costantinopoli nella Dalmatia tētato di combattere, e vincere l'isola di Comacchio, fu assai maltrattata da'soldati della guernigione, e costretta a tornare a Vinegia. Dopo queste cose procurando Paolo duce della medesima armata la pace col detto Pipino Re, gli si opposero Guillario, e Beato duci de'Vinitiani, e posergli insidie perche egli si dipartì: per la qual cosa Pipino, preso sdegno, assalì per terra, e per mare inaspettatamente, e sottomisesi Vinegia, arrendendogliti gli prefati duci. E poscia accadde quello, che s'è detto, cioè che fattasi la pace tra Niceforo, e Carlo magno Impp. Carlo gli resti-

a Veteres Annales Francorum a Pithao editi.

tuì

di Vinegia. Questo passò fin'all'anno appresso a Carlo magno, Niceforo Imp. e'Vinitiani, e scrissero gli autori di quel tempo, con che emendar si debbono gl'historici, li quali trattano delle cose Venete.

19 Vltimamente non lasceremo di riferire qui ciò, che afferma Eginardo della concordia, che Carlo magno stabilì, e conseruò con Niceforo, e co'successori di lui, così dicendo: *Gl'imperadori ancora in Costantinopoli Niceforo, Michele, e Leone, bramando l'amicitia, e confederatione sua, gli mandarono molte ambascierie, con cui egli a togliere il sospetto grande da essi preso, cioè ch'egli per hauer riceuuto il nome d'Imperadore volesse togliere loro l'imperio fè co'medesimi fermissima colleganza.* Inuiò all'hora Niceforo Aug. a raffermare la pace Arsacio a Pipino Re d'Italia; ma essendo l'istesso Prencipe dianzi passato di questa vita, Carlo magno suo padre riceuè tal legatione, e concedette la chiesta pace, scriuendo sopra ciò a Niceforo la lettera nona, la quale sta fra quelle d'Alcuino, come scritta da lui a nome di Carlo stesso.

DI CHRISTO
Anno 811.

Di Leone III.PP.	Di Carlo mag. 11.e
Anno 16.	Niceforo 10.Impp.

FV questo l'anno di vendetta contra Niceforo Imp. il quale sospinto dal nume diuino andò ad esporsi alle spade de' Bulgari, da cui fu tagliato, e morto. Or vdiamo il come da Teofane, dimorante a que' tempi nella città di Costantinopoli, il quale comincia a narrare gli auuenimenti dal principio di questo anno, come segue appresso: *Recando Leone pretore degli Armeniaci nel mese di febraio il donatiuo militare, ch'era dodici talenti, mille trecento libre, gliel tolsero i Saracini presso a Eucaico,* *menando via molto popolo. Ma Niceforo, nè anche per ciò corretto, della consueta auaritia sua non si rimase. Adunque il nuouo Acab non ammaestrato per li segni, anzi a contrario più ambitioso di Falaride, e di Mida diuenuto, fece insieme con Istauratio suo figliuolo apparecchiamento d'hoste contra i Bulgari, e mossesi del luglio di Costantinopoli, e comandò nell'istesso tempo a Niceta patritio, e general logoteta, che douesse mettere publichi tributi alle chiese, e a' monasteri, e che riscotesse dalle case de' principi l'impositioni degli otto anni addietro; onde v'erano lamenti grandi. Il che intendendo Niceforo da Teodosio Salibara patritio, suo familiare, il quale gli disse: Signore tutti gridano contra di noi, e nel tempo della tribulatione si rallegreranno della nostra ruina, rispose: Se Iddio ha indurato il mio cuore, come quello di Faraone, che bene possono hauere i sudditi da me? Teodosio non aspettare, se non quel che tu vedi. Queste cose ho vdito io, che le scriuo (Iddio sa, che non mento) da Teodosio medesimo.* Così Teofane, il quale, oltre all'altre cose seguentemente queste ancora lasciò scritte.

2 *Niceforo, raccolte le militie non pure della Tracia, ma etiandio dagli altri paesi, condusse ancora con esse la gente pouera a piè, li quali erano armati di frombole, e di mazze, nè finauano di bestemmiare. Intanto Crunno Re de' Bulgari temendo la moltitudine degli assalitori chiedeua la pace; quando l'iniquitoso Niceforo mal consigliato da' suoi la negò, e sì a' 20 di luglio si trasse nella Bulgaria, ma con non minor paura, che temerità. Egli ne' tre dì dopo gli primi combattimenti, imaginando d'essere prosperato, non attribuiua la vittoria a Dio, ma predicaua la buona fortuna, e'l buon consiglio di Stauratio solo, e minacciaua i principi, ch'erano stati contrarij alla sua entrata, e comandò, che si mettessero a' taglienti ferri le persone di qualunque età, etiandio infanti, ed anche gli animali, e lasciò insepolti i cadaueri humani, non curando egli d'altro, che delle spoglie; e se alcuno le hauesse solamente toccate, non che leuate, lo spietato principe gli tagliaua l'orecchie, o smozzicaualo in altra guisa. Ancora egli arse il luogo, detto la corte di Crunno, essendo l'istesso Re molto humiliato, e hauendogli mandato dicendo. Ecco c'hai vinto. Pigliati tutto ciò, che a grado ti è, e va in pace.*

3 *In quella inasprito Crunno chiuse i passi con forti ripari. Il che come fu fatto palese a Niceforo, così egli attonito rimase, e cominciò ad aggirarsi senza sapere che si fare, e disse a coloro, che presenti erano: Posto che noi hauessimo l'ali, non potrebbe alcuno sperare di quinci vscire, e campare la vita. Durarono così fatti sforzi due giorni cioè il giouedì, e'l venerdì: e la notte del sabato s'vdirono grandi strepiti di genti armate d'intorno a Niceforo, e a' suoi, li quali per ciò mancarono tutti di cuore. E prima che'l giorno apparisse, andando i barbari addosso al tabernacolo di Niceforo, l'vccisero, e con lui Aëtio, Pietro, Sisinnio, e Trifile patritij, e Teodosio Salibara anch'esso patritio (il quale già oltre modo afflisse la beata Irene) e molti protospatari, e principi con vn popolo infinito. E si perdettero ancora le armi, e' vasi pretiosi dell'imperio.*

4 *Appresso questo Crunno, mozzata la testa a Niceforo, la fece stare per molti dì sospesa in vn legno a nostra confusione, e perche fusse veduta da' popoli, li quali da lui andauano. E poscia presala, e leuando le putrefatte carni, la coperse di fuori d'argento, e faceua bere gli principi de' popoli Schiaui. Tutto poi che in vn sol giorno si facessero di molte vedoue, e di molte orfane, e s'vdissero intollerabili lamenti; pure l'vccisione di Niceforo conforto fu di più persone. In quanto alla sua morte niuno di quelli, che si saluarono, la narrò più chiaro di ciò, che per noi s'è messo in nota in questo luogo.* Al che aggiungono alcuni, che cadendo il principe scelerato, i Chri-

stiani medesimi il lapidarono. Nè lasciamo di dire, come gl. suoi serui, a cui l'iniquissimo huomo hauea portato disordinato amore, perirono con lui, chi con fuoco, chi con pali, e chi con ferro, e come i Christiani non sostennero mai in alcun secolo principato piu graue di quello di costui; il quale passò tutti gli altri Imperadori nell'ambitione, nella laidezza, e nella crudeltà barbara. Fin qui l'autore del miserabile ma meritato fine di chi *Non posuit*, a si come scritto è, *Deum adiutorem suum, sed sperauit in multitudine diuitiarum suarum, & praualuit in vanitate sua*, a cui auuenne, secondo quell' oracolo diuino; b *Cor durum habebit male in nouissimo*.

a Psal. 51.

b Eccl. 3.

5 E qui non è da passare con silentio, che S. Teodoro Studita predisse la morte al peruerso Niceforo, mandandogli a dire queste parole: *Sappi, che tu non tornerai dal camino, nel quale entri*. Contasi questo da Michele Studita nella vita del santo, e aggiugnesi, che Stauratio figliuolo di Niceforo fu portato ferito a Costantinopoli, doue egli ancora si morì, essendo sopravuiuto due mesi.

6. ec. Nè taceremo, che liberato in quella battaglia per singular gratia di Dio Pietro patritio non gli fu sconoscente. Imperoche renduto si monaco si diede allo spirito per sì perfetto modo, che fiorì in segnalata santità, e meritò d'esser posto dopo morte nelle tauole ecclesiastiche, c oue d ancora si fa gloriosa memoria di quelli, che presi all'hora dal Re de' Bulgari, non volendo rinegare la fede, furono d'ordine suo fatti morire, onde riceuettero la corona del martirio; de' quali si tratta anche nel martirologio Latino: ma forse per errore si dice, essersi fatto da Niceforo ciò, che auuenne sotto lui.

c Menol. die 1. iulii.

d Ibid. die 23. iulii.

9. ec. Intorno a Stauratio figliuolo di Niceforo, egli fu imitatore della paterna maluagità, ordendo vccisioni, e mali grandi, vn de' quali fu procurare, benche in vano andassero suoi intendimenti, che Michele Curopalata suo cognato accecato fosse, e vedendo di non poter piu guarire dall'infermità, c'haueа, egli ogni sforzo fece, perche hauesse dopo se l'imperio Teofania Augusta sua moglie, la quale ardentemente l'ambiua, e procuraualo: ma non venne loro fatto, percioche fu a' cinque d'ottobre di pari consentimento del senato, e dell'essercito chiamato Imperadore il prefato Michele Curopalata, a cui Niceforo patriarca fece scriuere di propria mano la professione della fede cattolica, e promettere, che nō haurebbe sparso sangue Christiano, e poi l'incoronò. Ma prima che questo si fornisse, Stauratio, sì tosto com'intese le fauste grida per Michele, si tosò la chioma, e vestissi d'habito monacale. Tutto questo Teofane.

Dall'imperio del medesimo Michele diè Giouanni Curopalata cominciamēto alla sua storia. Ed anche Leone Gramatico scrisse per ordine di Leone Sapiente l'historia de' sei seguenti Imperadori con altrettante quasi parole, con quante il Curopalata, la cui opera si ha tra mano, la doue quella di Leone sta tutthora nascosa nelle librerie Vaticana, e della Reina di Francia di casa Medici: e a noi pur troppo basta il nominato Curopalata. Ma nelle cose appartenenti a' tempi, ne' quali il nostro stile al presēte dimora, è meglio vdire Teofane autore dell'istessa stagione, il qual soggiugne di Michele Imp. *Egli donò al patriarca cinquanta libre d'oro, e al clero venti cinque: conciosiache essendo magnanimo, e niente auaro, racconsolò tutti gli offesi da Niceforo, e ricreò co' donatiui suoi il senato, e la militia.*

12 *A' dodici d'ottobre fu coronata Augusta Procopia sua moglie, ed egli poi diè cinque talenti d'oro alle mogli de' soldati vccisi in guerra da' Bulgari, e arricchì Teofania moglie di Stauratio, fattasi monaca, e' parenti di lei, li quali eran sotto Niceforo viuuti in gran miseria, e fra l'altre cose le concedette l'insigne casa, e'l monastero detto Tebraica, ou'è sepolto Stauratio. Simigliante egli arricchì tutti i patritij, i senatori, i sacerdoti d'ogni grado, i soldati, i monaci, e' poueri, così nella real città, come negli altri luoghi dell'imperio; sì che l'immensa auaritia di Niceforo, per la quale, perì il mal nato, si vide in pochi dì suanire.* Così Teofane, che dimorando in Costantinopoli il tutto miraua, aggiugnendo del nouello, e pijssimo principe, com' egli ogni sforzo fece, e podere per tornar la Chiesa in pace, e che recò a concordia con Niceforo patriarca i SS. Platone, e Teodoro Studita, con Giuseppe vescouo Tessalonicense suo fratello, e altri monaci per lui tratti d'esilio.

13. Della pace renduta alla Chiesa, ma principalmente della liberatione di S. Platone dice così il medesimo Teodoro nella vita di lui, ch' egli scrisse fedelissimamente. *Hauendo la forte mano di Dio risbinto, e cacciato fino agli Sciti l'arrogante, e temerario Niceforo, quiui il confuse, e misele a morte, perche si lasciasse a' posteri vn terribil essempio, e de' giudicij suoi. Platone poi tenuto auanti con esso noi in prigione, essendo stato renduto alla propria gregge per gratia di Michele, e di Procopia pij Augusti, pur si mostrò vero confessore. Ma vediamo, come ciò si facesse. Toltosi di mezo lo scandalo per la sollecitudine di quelli, che delle cose nostre anzi con animo beneuolo, che nimico disponeuano, si leuò per conseguente la sua dissensione col vescouo, hauendo persuaso loro questo i detti principi. Adunque il santissimo patriarca si discusò, percioche tutte le cose accedute si fossero fatte per la violenza dell'Imperadore, e all'hora conuennero insieme, e sodisfecersi l'vno all'altro ec.*

14. ec. Fecesi tutto questo, che da noi si è messo in nota, di consentimento di Leone Terzo Rom. Pontefice, come afferma Michele Studita nella leggenda del medesimo Teodoro, mentre che nell'infrascritto modo parla intorno

a gi-

a' padri ritornati nella prima libertà, e alla stabilita concordia: *Michele, il qual haueua la dignità di Curopalata, riceuette gli scettri, huomo certo degno dell'imperio, e rettissimo nell'amministratione di esso. A cui fu a cuore singularmente di richiamare S. Teodoro dall'essilio, e fargli ogni honore. Ancora egli recò alla pristina concordia i sacerdoti, e' monaci con essere Giuseppe, il quale prima era stato scacciato della chiesa, reciso di nuouo da essa come membro inutile, ed esclusa colui, che era stato posto contra i canoni in luogo suo. Piacque ciò in prima al Rom. Pontefice, il quale con lettere, e per gli suoi legati confermò la sentenza: peroche il pio Imperadore l'haueua pregato, ch'esser volesse mediatore di pace fra' monaci, e'l patriarca. La quale fu tratta al disiderato fine, passando indi innanzi fra loro grandissima amoreuolezza.*

18. ec. Ma recitiamo secondo Teofane l'altre cose del nuouo Imperadore succedute questo anno: *Michele tranquillissimo principe volle, che Teofilatto suo figliuolo coronato fusse Imperadore a' 25. di dicembre da Niceforo patriarca nel pulpito della chiesa maggiore, e fece nel sacro altare pretiosissime oblationi, donando anche al patriarca venti cinque libre d'oro, e cento al clero.* Cosi l'autore soggiugnendo dell'istesso patriarca, che mādò a Leone lettere sinodali, non hauendo potuto far questo auanti, non ghel permettendo l'empio Niceforo Imp. Egli dunque come si trouò libero, cosi di voglia, e cortesemente fece quel che per altro haurebbe douuto fare da principio. E si egli scrisse al santo Padre vna lettera, nella quale il ragguagliò della sua elettione seguita con grandissima sua ripugnanza, essendo stato tratto dall'eremo, e hauendo gli suoi promotori vsata anzi la violenza che le persuasioni. Di che soggiugne con grande humiltà, ch'egli staua con molto timore, ripensando da vn lato la propria insufficienza, e dall'altro le varie insidie degli spiriti maligni; onde si raccomanda a grande instantia all'orationi di sua Santità.

19. ec. Poi mette nella lettera medesima la professione della fede cattolica, scusandosi d'hauer ciò tanto indugiato per cagione del maluagio principe, secondo che poco dauanti detto è. Appresso loda il nuouo Imperadore per la segnalata sua pietà, e per gli ottimi costumi suoi, e raccomanda a Leone il suo legato, il qual portaua questa epistola sinodale, cioè Michele metropolitano de' Sinnaculi, e per vltimo aggiugne, che gli mandaua alcuni doni, vn de' quali chiama *Encolpion*, con dentro del legno della santissima Croce: oue per encolpio pare significarsi la Croce pettorale, solita di appēdersi al collo, il che si dimostra per queste parole, c'habbiamo nell'attione quinta dell'Ottauo sinodo ecumenico: *Imposuit super colla nostra encolpion.* Con le quali parimente si dichiara, che fu insegna de' vescoui, tal che col mettersi essa al collo era restituita la tolta dignità del sacerdotio; e vi si racchiudeua del legno della santissima Croce, e delle reliquie de' santi, come tuttauia si fa.

44. ec. Intorno alle cose occidentali; assai memorabile è il testamento di Carlo magno, per lui fatto l'anno presente intorno de' suoi mobili, cioè de' tesori in denari, delle gioie, delle veste, e degli arredi, recitato da Eginardo nella sua vita, col quale diuidendo ta' beni in tre parti, ne assegnò due a' vesc. delle 21. città metrop. soggette al suo dominio, disponendo, che ciascun d'essi, ritenuta la terza parte per la propria chiesa, compartisse l'altre due infra i suoi suffraganei.

46. 47 Quanto alla terza parte principale, la qual volle, che conseruādosi l'altre gia diuise sotto suggello, seruisse per suo vso finche egli viuea, ordinò che dopo la sua morte, o rifiutando esso spontaneamente il secolo, diuisa fosse in quattro parti l'vna delle quali s'aggiugnesse alle sopradette parti venti vna, la secōda andasse a' figliuoli, e a' nipoti suoi, la terza fusse distribuita a' poueri, e la quarta si diuidesse con titolo di limosina fra i serui, e le serue, c'haueano seruito in palazzo, per sostentamento loro. E tutto ciò egli determinò in presenza di piu vescoui, abbati, e conti; e Lodouico dopo la morte di lui con ogni prestezza, e diuotamente mandollo ad esecutione.

48 Questo anno a' quattro di dicembre venne al suo fine Carlo, figliuolo maggiore di Carlo Imp. come affermano gli antichi annali de' Franchi, e tutti gli altri scrittori. E oltre a' due figliuoli Carlo, e Pipino Re, che erano stati lasciati heredi per testamento, morì l'anno precedente la primogenita delle sue figliuole, da lui sommamente amata, il cui nome era Rotrude, gia disposata con Costantino Imp. Trattando di queste cose il mentouato Eginardo, forma tali parole: *Pipino lasciò vn solo figliuolo maschio, nomato Bernarto, e le cinque figliuole Adelaide, Atala, Gondrada, Bertaide, e Teodrada: verso li quali mostrò Carlo magno la solita pietà, volendo che'l nipote succedesse al padre, e facendo alleuare le nipoti fra le proprie figliuole. Egli portò la morte de' figliuoli, e della figliuola con minor patientia di quel che richiedeua la grandezza dell'animo suo, essendo sospinto al pianto dalla pietà.* Cosi l'autore. Il qual'anche aggiugne, che in questi tre vltimi anni della vita di lui apparuero diuersi prodigi nel cielo, e nella terra, li quali riconobbe egli medesimo per segni della propria morte, cioè frequenti ecclissi del sole, e della luna, spesso tremore del real palagio Aquense, ou'e' dimoraua, fulmini, la rouina della reggia, incendij, e assai altre cose simili.

DI CHRISTO
Anno 812.

Indict. 5. DI LEONE III.PP. Anno 17. DI CAR.MAG.12.E MICH.CVROP.1.IMPP.

1. ec. MIchele Imp. poiche hebbe rimessa la Chiesa in pace, ordinò con vna legge, fatta a richiesta di Niceforo patriarca, che si mettessero al taglio dell'arme i Manichei (detti anche Pauliciani, o Atingani) li quali faceuano in oriente con l'heresia grandissimi danni, e fra gli altri l'infame Sergio, di cui habbiamo di sopra fauellato, fu con vn'asce, che teneua in mano, vcciso da certo Nicopolitano. Narra ciò stesamente Luca Siculo scrittore di quel tempo.

4 Ancora essendo sotto Niceforo Imp. cresciuta non che l'heresia de'Manichei, ma degli Iconoclasti, e d'altri, il pio principe cercò di porgerui rimedio punendo, e gastigando i seguaci di quelle sette. *E tra essi*, dice Teofane, *egli fece tagliare la lingua ad vn falso monaco, e grande ingannatore, c'hauea gittata a terra vna sacra imagine della santissima Madre di Dio, il quale anche morì nel peccato suo. E promettendo il collega di lui, chiamato Niccolò, di far penitentia, e confessando gli proprij peccati, il mise sotto buona custodia in vn monastero*. Ma oltre all'heresie manifesta cosa è, che'l popolo era stato sotto Niceforo si sconciamente contaminato ne'rei costumi, che si leuarono a romore contra l'ottimo Imperadore, il quale si studiaua di tornare nell'antico splêdore la virtù, la doue ogni ragione voleua, ch'eglino immense lodi, e gratie rendessero al donatore d'ogni bene, percioche tolto del mondo il tiranno, seminatore, e mantenitore di tutti i vitij, hauesse mandato a sterparli Michele suo Angelo, che l'ingrato popolo non meritò d'hauer lungamente, mandando Iddio l'anno seguente sopra loro Leone, peggior tiranno di Niceforo.

5 Intanto il gran Platone confessore, huomo di gran santità, e per le molte corone, che si meritò, insigne, rende nel suo monasterio lo spirito al cielo, di cui sicome noi habbiamo addietro rappresentati i combattimenti, così e ben giusto, che mostriamo hora il triõfo, descritto da Teodoro Studita similmente confessore, e testimonio di veduta con tali parole: *Ma che ne segui poscia?* (Cioe quando S. Platone imperando Michele fu diliberato di prigione, e rimesso nel suo monistero) *E li non più racchiuso si teneua, hauendo per l'infermità, che patiua, dell'altrui opera mestiero. E così hora giaceua a letto, hora sedeua in alcuna bassa sedia, recitando i salmi di Dauid, e pregando Dio con la mente, nè lasciaua di fare ciò, che bisognaua in aiuto della comunità, dando secondo l'antica, e paterna sua benignità i conueneuoli consigli, ammonendo, correggendo, e confortando. Ma egli non poteua lauorare, nè inginocchiarsi, nè vacar'alla lettione, se non quanto si seruiua in ciò d'alcun ministro. Pure nondimeno egli n'era dolente molto, quasi che hauesse perduto l'animo, e'l vigore. E se pigliaua cibo proportionato al male, e vsaua, per vbbidire, il bagno, egli ne ringratiaua Dio, ma gli era graue assai il viuere senza il consueto vigore*. Appresso queste cose il santo scrittore tratta dell'età di S. Platone, e mostra essere stata di settanta noue anni: poi soggiugne.

6 *Ma come potrò io senza lagrime narrare il suo fine? Egli vecchio giaceua di vecchiezza molto honorata, hauendo l'anima marauigliosamente disposta a morire; e quiui i religiosi intorniãdolo chiedeuano il dono delle sue sante orationi. Egli adunque, poiche hebbe benedetto ciascuno di loro, e abbracciatigli, lieto n'andò al suo sepolcro, e tutto contento il mirò, gratie rendendo al Signore, e dicendo: Hæc* [a] *requies mea in sæculum sæculi; e soggiugnendo: Voluntatem* [b] *timentium ipsum faciet Dominus. Ancora e'mosse non pochi di quegli, ch'erano fuori, li quali non hauendo riguardo alcuno al tempo (era il periodo de'sacri digiuni) vennero da lui a gran concorso, tanto monaci, quanto secolari. Li quali tutti, riceuuta la sua benedittione, tornarono via molto appagati di essa.*

a Psal. 131.
b Psal. 144.

7 *Anzi ito ancora a trouarlo il santissimo patriarca, gli chiese d'essere fatto partecipe delle sue orationi, ed hauendogli l'huomo di Dio compiaciuto, egli l'abbracciò; e si fu tolta affatto ogni ombra di discordia. Egli dunque tutti ammonì; egli sue diuote orationi porse alla M.S. per ognuno; egli perdonò a tutti i suoi offenditori, imitando Christo pur'anche nella morte. E conciosiache era bisogno ordinare il testamento, io dirò qual fusse. Fu la santa fede cattolica, e l'ottimo instituto di viuere: imperoche egli seruò queste cose e conducendo, e fornendo i giorni suoi. Ma il distribuire questo, o quello, non s'apparteneua a lui, peroche, sicome perfetto pouero, non poteua disporre nè pure del vestito. All'hora egli domandato da me miserabil'huomo, se hauesse che dire, prese con la mano la mia vesta, e scossela, lasciando con questo atto vn certo simbolo, cioè vn'inditio d'vbbidienza al tutto libera, e pronta; e con voce assai sommessa disse di non hauere nulla. Il che detto, egli si riportaua in ogni cosa alla mia viltà. Nè trapasserò quel che ha aperta significanza di predittione. Egli si compose auanti la morte il cantico funebre; imperoche essendo malato di mal di petto, e affliggendolo del continuo l'asima, moueua le labbra per la sua consueta meditatione delle cose diuine, e con voce pur sommessa cantaua segnalatamente quella parte del cantico: Resurgent mortui, & exurgent qui sunt in monumentis, & lætabuntur qui sunt in terra: il qual verso egli esprimeua, che cantassero con lui insieme coloro, ch'erano presenti, fin che potè parlare, e formare la voce. E tal cantico fu conseguito dalla morte di lui, occorsa auanti la vi-*

tima

tina memoria del giusto Lazzaro, e della sua festa; al qual Lazzaro si riferiua quel cãtico, e col quale era per hauer parte quest. la cui vita noi scriuiamo. All'vltimo essendosi egli leuato, ed hauendo pregato Dio, che gli piacesse di saluarlo, conueneuolmente giacendo e chinando il capo alla destra parte, chiusi gli occhi in quell'hora, che tramonta il sole, diè con marauigliosa quiete la sua santa anima agli Angeli, per essere portata al sole di giustitia. Ciò auuenne a' quattro d'aprile, giorno consecrato alla sua gloriosa rimembranza si da Greci, e si da' Latini.

8 Nè s'ha da lasciar in silentio quel che delle solenni esequie, fattegli da Niceforo patriarca, aggiugne Michele monaco Studita,[a] il quale si potè trouar presente cõ gli altri discepoli, e si dice: *Accorrendo il patriarca col clero al monasterio, assistette al moribondo santo, caramente abbracciandolo in ciascun membro, e dopo hauergli come a padre de' padri fatte l'esequie con innumerabili lumi, e con incensi, alla fine il sepellì, ancora che con difficultà, concorrendoui molti da ogni parte, e impedendo la sua dipositione, siccome coloro, che non si poteuano vedere priui del santo nè anche morto.*

a In vita Teod. Studid.

9 ec. L'istesso anno al primo di di nouembre si celebrò vn raunamento di vescoui, e di magistrati in Costantinopoli, per cagione, che trattandosi la pace tra l'Imperadore, e Crunno Re de' Bulgari, fra l'altre conditioni richieste dal barbaro Re vna era, che restituiti fussero i fuggitiui. Alcuni erano di parere, che s'accettasse la pace etiandio in tal modo. Ma altri in contraria opinione tratti affermauano, douersi così fatta conuegna al tutto rifiutare, come contraria al santo Vangelo, dicendo il Signore: [b] *Qui venit ad me non eijciam foras.* La qual parte seguitauano i principi consiglieri, hauendo per capo Teodoro Studita; e l'altra era tenuta da' vesc. a' quali assentiua Teofane abbate del monistero d'Agro, autore dell'historia, e difendeuanla con più ragioni, e spetialmente percioche si dee antiporre la salute di molti alla salute di pochi, occorrendo di rado, che alcuni Bulgari si riparassero nell'imperio. Fu vinto, che non si riceuesse la pace con tal patto; dal che, dice Teofane, il quale tutto ciò racconta, vennero sopra l'imperio gli grandi mali, che l'anno appresso si diuiseranno.

b Ieb 6.

12 In questo mezo non è da trapassare, che Michele nel cominciamento del suo imperio inuiò suoi ambasciadori a Carlo magno, e a Leone Papa, accompagnandoli con quegli, che Carlo medesimo hauea mandato l'anno precedente a Niceforo Imp. a raffermare la pace, cioè Hatto vescouo di Basilea, Hugone conte Turonense, e Aio Longobardo Forojuliense, e con essi Leone Spatario di natione Siciliano, e Vilario duce de' Vinitiani, li quali peruenuti a Costantinopoli, essendo stato tratto a fine Niceforo Aug. trouarono Michele presto alla pace. Perche egli mandò, com'è detto, i suoi ambasciadori, in compagnia de' poco dauanti nominati, a Carlo: li quali giunti da lui pur l'anno presente ad Aquisgrana celebrarono con vn'oratione recitata in Greco le laudi dell'istesso Carlo, chiamandolo Augusto. I legati dell'Imperadore di Costantinopoli furono Michele vescouo, Arsafio, e Teognosto protospatari, li quali al ritorno vennero, secondo l'ordine hauuto dal lor signore, a Roma dal sãto Padre, e nella chiesa di S. Pietro presero dal medesimo Pontefice lettere comunicatorie. Tutto questo si narra negli annali de' Franchi.

13 Hauea mandato l'Imperadore cattolico al Rom. Pontefice, secondo l'vsato costume, la professione di fede per conseguire la comunione della Chiesa cattolica, dalla quale erano stati separati alcuni Imperadori dell'oriente suoi predecessori, ed hebbela con le predette lettere Apostoliche.

DI CHRISTO
Anno 813.

Di Leone III. PP. Anno 18. Di Carl. mag. 13. e Mich. Curop. 2. Impp. Inditt. 6.

1 Michele Imp. preualendo Leone Armeno, dipone l'imperio agli vndeci di luglio. Come ciò succedesse, lo conta Teofane nell'infrascritta maniera: *Non essendoci piu sperãza di pace, si misero in concio per la guerra amendue le parti, e Michele fu il primo ad vscire: ma stando il nimico entro alle mura diè la volta senza far nulla, e sceso al monasterio di Tarasio patriarca, poiche v'hebbe celebrate le memorie di lui insieme con Procopia Augusta, ricoperse il suo sacro sepolcro con argento di peso di libre nouanta cinque.* Gia era Tarasio honorato, come santo, e visitauansi le sue reliquie con publico, e celebre culto.

2. ec. Vscito altra volta Michele nel mese di maggio non fece a' nimici nocimento alcuno, ma si bene molto danno a' suoi, percioche i soldati predarono i sudditi dell'imperio; laonde egli si concitò contra l'odio de' suoi, biasimando essi la sua insufficienza nelle cose militari. Essendo poi gli Costantinopolitani tutti timidi, e paurosi diuenuti per l'vscita del Re de' Bulgari, parue bene a Niceforo patriarca di ricorrere, secondo il solito de' maggiori, alla diuina clemenza con publiche letanie; ladoue gli heretici Iconoclasti iti al sepolcro dell'empio Costantino Copronimo cominciarono ad inuocarlo, e pregarlo, che volesse aiuto porgere all'afflitta republica, e trassero fuori voce, che egli fusse risuscitato, sedendo sopra vn cauallo, e che se n'era andato a combattere, e vincere i Bulgari. Cõ la qual maliciosa inuentione cercarono i perfidi d'aprire la strada a Leo-

a Leone, che era della medesima setta; nè dopo molto riuscì il loro auuiso al pensato fine per tale cagione. Hauendo hauuto Michele col suo esercito a'ventitre di maggio vna grande scőfitta da'Bulgari poco lungi da Adrianopoli, e riparandosi in Costantinopoli, *Diliberò*, dice Teofane, *di fare suo collega nell'imperio Leone patritio, come huomo pio, d'alto cuore, e valoroso in fatti d'arme: ma egli non volle in modo alcuno acconsentire, auuenga che all'vltimo per l'instanze grandi fattegli da'principali prendesse l'imperio.*

5 Ma Cedreno dichiara, che la cosa andò di gran lunga diuersamente, cioè che Leone Armeno il tutto facesse tirannescamente, mettendo a bello studio l'imperio in tal pericolo, publicamente biasimando Michele come da poco, e infingardo, sollecitando i soldati a ribellarsi, e inducendoli a chiamare esso Imperadore, pogniamo che l'astuto huomo sembiante facesse di ripugnare. Or Michele come amantissimo della pace non pure duramente riprese coloro, che l'instigauano alla guerra ciuile, anzi mandò per vn suo intimo a Leone il diadema, la porpora, e le scarpe rosse (erano queste l'insegne dell'imperio) e fecegli dire, che gli cedeua la dignità imperiale, amando egli meglio perdere la vita, che di vedere sparsa nè pur'vna gocciola di sangue Christiano. Anche egli ordinò, che douesse andare a Costãtinopoli sẽza timore alcun, ed entrasse nella reggia, come fece. Tutto questo Cedreno. Rinuntiato c'hebbe Michele la soprana grandezza, fu incoronato publicamente Leone da Niceforo patriarca. Ed in quella occorse, sicome scriue Cedreno, che ponendogli il patriarca il diadema in capo, gli parue, che le mani da spine, e triboli punte gli fossero, la qual cosa egli presse per infausto segno de'futuri mali.

6.7 Venne poscia Crunno Re de'Bulgari per cignere d'assedio la città di Costantinopoli: ma tornãdo in vano gli sforzi suoi, indi riuolse i passi, e prese Adrianopoli. Nel qual tempo occorse, come si narra nel menologio, [a] il martirio di S. Manuel vescouo di quella città, fatto morire dall'istesso Re crudelmente. Ma non rimase il perfido senza la meritata pena, peroche fu in prima per la sua maluagità accecato, e poi incorrendo nell'odio de'suoi, strozzato da essi medesimi. Dopo lui prese il regno l'impijssimo Zoco, il quale raunando tutti gli schiaui Christiani, duci, preti, diaconi, e laici, perche non vollero negare la fede, li fece con diuerse morti vccidere.

[a] Menolog. Basil. 20. Januar.

8 E qui non è da tacere, che Teofane compilò la sua historia insino a questo di della presa d'Adrianopoli. Al quale intendimento parlando Anastasio, che la recò in Latino, afferma, lui hauerla stesa insino a Leone Armeno. Che poi Teofane medesimo non trattasse seguentemente dell'altre cose dell'imperio di lui, cagione ne fu la persecutione, che l'empio principe fece a' cattolici, per la quale ancora molestato fu l'autore. Ed oltre a ciò fa mestieri dire, ch'el si pentisse (se sono cose sue, e non aggiunte da altrui) d'hauer prima lodato Leone come pio, e discusatolo quanto all'vsurpatione dell'imperio di Michele. E di certo Leone col finto manto della virtù ageuolmente ingannaua ognuno, dando a vedere d'essere ottimo colui, che nel vero era il peggior'huomo, che al mondo fusse. Nè apparue qual'era, se non posciache egli si vide stabilito nell'impero. Tal che non è da marauigliare, se Teofane santissimo huomo il lodò. Se poi crediamo a Cedreno, il qual dice, che Teofane scrisse la sua historia fin'alla morte di Niceforo, è forza confessare, che tutte le cose posteui dopo quel tẽpo fino a questo giorno sieno state aggiunte d'alcuno altro scrittore (che stimiamo essere vero) e che alcuno affettionato al medesimo Imp inuentasse quelle cose intorno alla bontà di Leone.

9 Quanto a Teofane scrittore; Anastasio bibliotecario afferma, che fu quel Teofane per santità, e miracoli celebre, il quale vendendo il suo ampio patrimonio si rende monaco, e fu poscia creato abbate nel monastero d'Agro, come nella sua vita. Questo lasciò scritto Anastasio nel preambolo della traduttione, ch'egli fece dell'componimento di lui, falsamente intitolato del nome di Paolo diacono, il qual Paolo morì, come vedemmo, molto auanti questi tempi, di cui noi hora fauelliamo. Vn'altro Teofane pur monaco, e confessore fiorì a quella medesima stagione, e coronato fu sotto Leone Armeno, hauendo professato vita regolare nel monistero dell'abbate Saba nella Palestina, e fu fratello di Teodoro, de' quali altroue si ragionerà.

10 Nè dobbiamo lasciare d'auuertire, che Anastasio interprete, traslatando Teofane in Latino, trapassò alcune cose, ed altre ne recò in brieue, ma non aggiunse nulla, sicom'egli dice a Giouanni diacono, significandogli insieme, c'hauea in animo di far'il medesimo, che con l'aiuto diuino facciamo noi, cioè tessere l'historia Ecclesiastica.

11 Ma torni di gratia il nostro parlare a Leone, il quale, com'hebbe preso l'imperio, non permise, che Michele dimorasse con Procopia sua moglie, e co'figliuoli in Costantinopoli, tutto egli facesse priuatamente tra'monaci vita religiosa, ma li relegò nell'Isola detta Prota, o Principe. Anzi vsò vna crudeltà maggiore, comandandò, che fossero renduti eunuchi Teofilatto figliuolo maggiore di lui, e Ignatio il minore, che fu poscia patriarca di Costantinopoli.

12.ec. Anche di questo tempo Carlo Imp. facendo vn raunamento generale in Aquisgrana, coronò Imperadore di pari consento di tutti Lodouico suo figliuolo, e fece Re d'Italia Bernardo suo nipote figliuolo di Pipino. Narrano que-

questo gli antichi annali de' Franchi, e piu ampiamente Tegano corepiscopo Treuirense, riferendo i santi ammonimēti, che Carlo diede a Lodouico, esortandolo a temere Dio, a difendere le Chiese, a honorare i sacerdoti come padri, ad amar'i popoli a guisa di figliuoli, a souuenire i poueri, ed a cose simili. E di poi egli niente, altro cominciò a fare, che vacare all'oratione, e alle limosine, e a correggere libri: peroche egli nel fine auanti il suo stremo giorno haueua ottimamente emendato co' testi Greci, e Soriani li quattro Vangeli. Tutto questo Tegano.

15 Aggiungono gli annali de Franchi, che non che prouide Carlo in questa guisa al bene dell'imperio, ma procurò ancora di lasciare ben disposto lo stato della Chiesa; onde volle, che si raunassero concilij in varij luoghi. E così questo anno medesimo se ne fecero cinque, cioè il Moguntino, il Remense, il Turonense, il Cabalionense, e l'Arelatense, i canoni de' quali tutti si conseruano al presente stampati ne' concilij.

16 Quanto al Moguntino, ce ne sono cinquanta sei, ne' quali fra l'altre cose è degno di cōsideratione ciò, che si ordina [a] in esso intorno all'vso dell'armi, alle quali s'erano gli ecclesiastici per le frequenti guerre assuefatti: *Noi, c'habbiamo messo in abbandono il secolo, dobbiamo tener sempre l'armi spirituali, lasciando le materiali, la doue non vietiamo a' laici, che sono appo noi, il portarle, secondo l'antica vsanza fino al dì d'hoggi.* Parole meriteuoli di nota contra coloro, che sogliono ciò condennare ne' laici.

a Conc. Mogūt. sub Car. c. 17.

Nel sinodo Remense si fecero quaranta quattro canoni, e fra i molti altri ordini degni di tal consesso dice della mensa de' vescoui, e degli abbati: *Pauperes, & indigentes secum ad mensam habeant, & lectio diuina ibi personet, & sumant cibum cum benedictione & laude Dei.*

17. cc. Il concilio Turonense ha canoni cinquantuno, doue similmente si leggono della mensa de' vescoui queste parole: *Peregrini, & pauperes conuiuæ sint episcopum, cum quibus non solum corporalis, sed spiritualis reficiantur alimento.*

In quello di Cauaglione, radunato nella prouincia Luddunēse, si trouano sessanta sette canoni, nel terzo de' quali si fa mentione del precetto di Carlo magno, con cui egli dispose, che tutti i vescoui aprissero scuole di buone lettere, e massimamente di teologia. Ancora vi si trattò della pellegrinatione a' luoghi santi, e de' disordini introdotti da diuersi per cagione di quella.

21. cc. Nel quinto concilio ricolto in Arles si stabilirono venti sei canoni, ed in esso, [b] come anche in quello di Magonza, si comanda, che i conti, e' giudici secolari vbbidiscano al vescouo.

b Conc. Arelat. sub car. c. 13.

Per vltimo oltre a tutte le prescritte cose Carlo magno, anzi che morisse, si studiò di lasciare la Chiesa di Dio per ogni parte libera. Laonde egli tornò nel pristino stato l'elettioni de' vescoui vsurpate da' predecessori, facendo vna legge [a] insieme con Lodouico suo figliuolo, e ordinando ch'elle si facessero secondo i canoni. Perche sono di manifesto errore conuintij quegli, li quali dicono, che Adriano Papa diè facoltà a Carlo d'eleggere tutti i vescoui del suo regno.

a Capit. l. 1. c. 84. & d. 63. c. 34.

DI CHRISTO Anno 814.

Di Leone III. PP. Anno 19. | Di Lodovico I. e Leone Arm. I. Impp. | Inditt. 7.

1. 2 Leone Aug. commuoue questo anno vna fiera tempesta contra i veneratori delle sacre imagini. Molti portano opinione, ch'egli, essendo gia heretico, occultasse l'errore fin che si stabilì nell'imperio. Ma altri affermano che'l disauueduto, e sfenturato principe per la frodolente malitia degli empi di cattalico heretico diuenisse: e come andasse la cosa, lo narrano in questa guisa: [b] *Egli, poiche vinti hebbe in battaglia i Bulgari, rammentatosi d'vn monaco Filomeliense, il quale, quando e' militò sotto Bandanio duce dell'oriente, gli haueua predetto l'imperio, determinò di rimeritare la preditione con ricchi doni. Mandagli adunque vn suo fidatissimo familiare con arnesi, e vasi d'oro, e d'argento, e odorifere spetierie, quali si recano dall'Indie nelle nostre parti. Ma quel monaco gia haueua segnato l'vltimo dì, ed eragli succeduto vn certo Sabbatio tutto immerso nell'heresia degl'Iconoclasti. Peruenuto a lui il legato dell'Imperadore l'esortò a riceuere i presenti mandati al suo maestro, e a render'il merito al principe con sue lettere, e con l'orationi. Ma Sabbatio rifiutati i doni, gli comanda, che debba dare senza indugio la volta, e tornare là, onde s'era partito, e dice, l'Imperadore essere di ciò indegno, sicome colui, che dato si era al culto de' simolatri, e che vbbidiua a' decreti d'Irene Imperatrice, e di Tarasio patriarca. E l'impijssimo huomo non si vergognaua di nominare la principessa medesima Pardaline Hacca, e Tarasio, il quale nobil'era, e nel numero de' patriarchi, Taraxio, quasi turbatore; e minacciando aggiunse, che Leone haurebbe in brieue perduto il regno, e la vita se facendo il suo comandamento non hauesse quanto prima gittate a terra l'imagini.*

b Cedr. in Leo. & alij.

3. L'Imperadore intendendo per relatione del legato tali cose, in se medesimo a dismisura si turbò, e chiamar a sè Teodoto Melissene, e consigliasi con lui. Il qual Teodoto era infetto di questa heresia, e staua aspettando occasione di professare l'impietà publicamente; e imperciò gli rispose, dimorare nel monastero Degestense certo monaco, il quale cose mirabili adoperaua, douersi ricercare il suo parere, e far ciò, ch'egli dicesse. E sì tosto c'hebbe fatta a Leone questa risposta, fu dal monaco, e disse egli, che l'Imperadore anderebbe la vicina notte da lui in habito vile, e

le, e sconosciuto, e sarebbesi con esso consigliato in materia di religione, e d'altri negotij grauissimi. Per la qual cosa egli non lasciasse di dinuntiargli la perdita dell'imperio, e della vita, se non hauesse abbracciato il decreto di Leone Isauro Imp. e leuat gl'idoli (così chiamaua il perfido le sacre imagini) dalle chiese. La doue ciò facendo, egli, il regno, e gli anni suoi lunghissimi, e felici sarebbono. E instrutto a suo modo il monaco, Teodoto si dipartì.

4 Poi poco appresso Teodoto medesimo gli conduce di notte Leone in habito vile; e'l monaco come se per istinto diuino sentisse essere presente il principe, gli disse: Tu non fai bene, o Imperadore, cercando d'ingannarci con questo habito priuato, e con occultare la tua persona. Ma la gratia dello spirito diuino non ci ha lasciato prender fallo. Vdendo queste parole Leone, il quale niente sapeua del precedente trattato, rimane non poco stupido, e impaurito, e promette di fare senza dimora la volontà di lui, e così approua col suo suffragio l'atterramento delle venerabili imagini. Dipoi pensò da principio in che maniera hauesse potuto dar'a ciò affetto, acciòche non ne seguisse alcun romore nella Chiesa; ma poscia propose il suo empio editto publicamente, facendo i baroni, e gli ecclesiastici il suo piacere qual di voglia, e quali a mal cuore. Ma vdiamo i processi in questa cosa particolarmente narrati per Michele testimonio di veduta, il quale così comincia a dire della persecutione, bandita dall' Imperadore heretico contro a'cattolici.

5 Egli preso l'imperio, non fè sì tosto palese ogni sua fierezza, ma in prima riconciliò con se stesso, e fra di loro quelli, ch'erano in discordia, molti de' quali sapeua, e auuedeuasi bene essergli contrarij, perciòche egli hauea tolto tirannescamente l'imperio a Michele legittimo principe, e sedusse di furto a passo a passo i baroni, e' magistrati, e come s'auuisò d'hauerli tutti dalla sua parte, all'hora finalmente scoperse la propria perfidia, prorompendo lo sceleratissimo huomo in queste voci, vsate gia dall'altro Leone suo predecessore nel principato, e nell'impietà: E' non conuiene, compagni miei fidati, adorare, o venerare, nè riceuere, nè ritenere imagini, ma leuarle, e gittarle a terra, sicome quelle, che sono manifesti simolacri d'idoli. E queste bestemmie egli diceua non che a' familiari suoi, anzi a tutti, per arrecare ognuno, se possibile gli fusse stato, alla sua fellonia. Per la qual cosa egli fece compagni del suo consiglio, e presidenti di tutti i mali coloro, che vedeua tenaci della sua rea opinione, e dipendenti suoi. De' quali tutti corifeo, e condottiere fu Giouanni, cognominato da' suoi Lecanomante, conciosiache egli era dato a' vaticinij (com'io estimo) e ad altre bruttissime cose, huomo assai pronto, ed esercitato nel dire, e sperto molto nell'arti sofistiche, e nelle discipline straniere, e imperò hauuto in molto pregio dall'Imperadore, e detto bocca di lui, ed impiegato era in tutti i publichi negotij.

6. 7 Le quali cose come vide riuscire al diuisato fine, assalì ancora l'arcipastore della chiesa, e da principio non con asprezza, nè con arroganza, ma piaceuolmente, e con lusinghe, ed abboccatosi con esso lui a solo a solo quando all'vltimo conobbe di brigarsi in vano, si dipartì, per tosto combattere con apparecchiamento maggiore sì lui, e sì tutti gli altri, ch'erano alla sua perfidia contrari. Aggiugne Michele piu altre cose intorno dell'abboccamento dell'Imperadore co' vescoui, e co' superiori de' monasteri cattolici; ma imperciòche egli prosegui sol tanto le cose di Teodoro, sentiamo prima che cosa scriuesse di quel congresso Teostiritto in Niceta, a anch'egli autore di quel tempo, il quale annouera i principali ministri, di cui Leone si seruì a dilatare l'heresia, e soggiugne.

a Apud Sur ex tat to. 2. die 3 april.

8 Dapoi egli raunò appresso Niceforo santissimo patriarca vna moltitudine grande di monaci co' vescoui, e co' metropolitani. Li quali pernottarono tutta notte nella gran chiesa. La mattina l'Imperadore manda per essi. Egli hauea seco occultamente nel palagio alcuni huomini fallaci, e maestri de' mali, e aggiugnendo loro ardire, e baldanza, diceua, che non temessero di niente. Or comandò, che imprima entrasse da lui il patriarca solo, e poi chiamò tutti gli altri. Stette adunque alla sua presenza vna caterua d'huomini santi, li quali simili erano agli Angeli, e diuini. Erannui anche i baroni dell'Imperadore, e tutto il senato, a quali il santissimo Niceforo in questa guisa parlò. Or via ditemi, puo egli cadere, quel che non è? cioe esposto al cadimento. Ed elli dubbiosi per l'oscurità dell'interrogatione nō rispondeuano. Ma si guardauano gli vni gli altri, quando il patriarca di nuouo li domanda, se a tempo di Leone, e di Costantino Isauri l'imagini sante cadute fussero: li quali, chinato il capo, significarono col cenno di sì. All'hora il patriarca soggiunge: E come puo cadere quel che non istà? Al che il principe non fece risposta veruna, ma riuoltosi a' padri così fauellò.

9 Sappiate, padri, ch'io tengo l'istesso, che voi tenete, ed in quella egli si trasse del seno vn'imagine, e adorandola simulantemente, Ecco, disse, ch'io sento il medesimo, che voi, nè da voi punto discordo. Ma si sono leuati alcuni, li quali insegnando il contrario, van dicendo, essere retta la strada loro. Si presentino dunque nel cospetto vostro, ed esaminisi tra voi questa materia, e se eglino mostreranno di ben dire, voi non vogliate dar'impedimento al bene; la doue se voi farete a vedere loro, che insegnano cose nuoue, elli la peruersa dottrina lascino, e rimanga nel suo vigore la verità cattolica, come per addietro. Imperciòche se rappresentata mi fusse alcuna cosa di minor momento, non istarebbe bene, ch'io la trapassassi, e come posso io dissimulare vna quistione ecclesiastica? A quegli, che non sono sperti nelle cose sacre, molto discreta, e giusta parer potrebbe questa petitione dell'Imp. cioe che conferissero insieme nella sua presenza i cattolici, e gli heretici delle materie della fede per inuestigare la verità. Ma la cosa va tutta altrimenti. Perochè quando alcu-

alcuna difficultà s'è diffinita da alcun sinodo ecumenico, gli heretici non si hanno d'ammettere a disputare, e a contradire, ma si debbono ammaestrare, se vogliono; il che insegna ampiamente S. Ambrogio, scriuendo a Valentiniano Aug. Oltre a ciò appartenēdosi a' sacerdoti, e non all'Imp. il trattare della fede, e douendosi fare questo nella chiesa, e non nel palazzo, sicome gittarono al volto a Costanzo Imp. i vescoui raunati nella città di Milano, a tutta ragione (ancorche non vi mancassero di molti scientiati, e belli dicitori, e tra essi il gran Teodoro Studita) i padri non vollero ciò concedere al presontuoso principe. Or che cosa elli rispondessero all'hora al principe, lo scriue Teosteritto soggiugnēdo.

10 *Adunque i cattolici non hauendo comportato, che venissero nel cospetto loro quelli, de' quali l'Imperadore hauea detto, e affermando non douersi dar loro licentia di parlare, ma hauendogli a schifo, e in abbominatione, ed ancora sapendo essi al certo, la volontà di Leone Armeno esser' al male inchineuole, e che nō l'haurebbono persuaso, beche la testimonianza di tutta quanta la Scrittura gli adducessero; Emiliano vescouo di Cizico, così gli disse: Se questa, Imperadore, è quistione ecclesiastica, come tu di, si tratti non nel palagio, ma nel sacro tempio, sicome l'antica vsanza richiede. Rispose: Io ancora, figliuolo, sono della Chiesa, e vdirò amendue le parti per recarui a concordia. E Michele vescouo de' Sinnaculi: Se ci voi metter' in pace, perche non fai tu ciò, che far debbe il vero paciaro. Peroche tu nascosi tiene alcuni nel palagio, e li ricogli appo te, e dai loro ampia facoltà d'insegnare i falsi dogmi, e gli altri terribilmente spauentati pe'l tuo editto non osano parlare nè pur negli angoli. Questo non è inditio di mediator di pace, ma di tiranno. E l'imperadore: Non è così certo, ma io sono, secondo che ho detto, come voi siete. Ma perche s'è dimandato per appellatione il mio giudicio; non è il douere, ch'io queste cose passi con silentio. Per qual cagione non volete voi parlare con costoro? Dubitate voi per auuentura, e vi mancano testimonianze a raffermare i vostri detti?*

11 *A queste voci disse Teofilatto vescouo di Nicomedia: N'è testimonio Christo, la cui effigie tu hora vedi, che noi abbondiamo d'infinite autorità, con le quali possiamo cōfermare questo, nè punto dubitiamo, come tu hai preso sospetto: ma costoro non hanno orecchi per vdire, e imperciò le nostre parole si perderebbono co' venti, e noi combattuti siamo con la potenza, e con l'imperio. Appresso come Pietro vescouo di Nicea sentì, Teofilatto alle sue parole hauer posto fine, così cominciò a dire: E come vuo' che noi ragioniamo con costoro, a' quali tu aiuto dai? Non t'auuedi forse, che se tu conducessi qua de' Manichei, e imprendessi la protettione loro, sarebbono per tuo calore piu potenti che noi? Il santissimo Pietro non ha ciò detto a caso, nè temerariamente, peroche doue l'impietà è congiunta con la potenza, iui la verità è soperchiata, e la giustitia è con la tirannia conculcata, e oppressa. E poiche Pietro tacque, il sacro Eutimio vescouo Sardense con piu libertà disse a Leone: Senti, Imperadore, da che Christo è sceso in terra insino al giorno d'hoggi, per ottocento anni, egli si dipigne nelle chiese, e adorasi nell'imagini. E chi fie sì arrogante, il quale ardisca di volere sconuolgere, o punto muouere la traditione deriuata dagli Apostoli, e da' martiri, e da' santi padri? dicendo S. Paolo:* [a] *State igitur fratres, & tenete traditiones, quas edocti estis siue per sermonem, siue per epistolam nostram. E in altro luogo:* [b] *Quamuis Angelus de cœlo euangelizet vobis prater id, quod accepistis; esto anathema. Di che si raunò sotto Ireue, e Costantino pij Impp. il secondo sinodo Niceno contra gl'inuentori di così fatta heresia. Il Figliuolo di Dio ha segnato col proprio dito questo sinodo. Chiunque oserà di muouere, o cassare da esso nulla, scomunicato sia. Vdite queste cose, il principe doppio e simulatore, vista fece di portarle patientemente.*

a Thes. 2.

b Gal. 1.

12 *Anche Teodoro maestro sourano della Chiesa, e capo de' monaci Studiti gli parlò in questa forma: Non tentar' hora, Imperadore, di turbare lo stato della Chiesa; percioche lasciò scritto l'Apostolo:* [c] *Quosdam quidem posuit Deus in Ecclesia, primum Apostolos, deinde prophetas, tertiò pastores, & doctores ad perfectionē sanctorum; ed egli non disse Reges. A te, Imperadore, è stato commesso l'ordine ciuile, e l'esercito. Tu dunque habbi cura di queste cose politiche; ma lascia la Chiesa a' pastori, e a' dottori, secondo che dice l'Apostolo. Ma se tu non vuoi ciò fare, habbi per costante, che se possibile fusse, che alcuno ci annuntiasse niente dal cielo, a peruerter la nostra fede, non gli daremmo orecchia: or considera tu se noi vdiremo te. All'hora Leone infiammato d'ira, e di furore, riceuendo questo, che dett fu rettamente, in luogo d'oltraggio, e di villania, gli scacciò tutti da se, e mandò Teodoro in esilio.* Così Teosteritto, recando in brieue le cose vltime, che egli accēna: imperoche molte altre ne occorsero anzi che S. Teodoro sententiato fusse all'esilio, le quali si raccontano particolarmente dal prefato Michele, scrittore de' gesti dell'istesso S. Teodoro.

c I. Cor. 12.

13. cc. Egli adunque dice, che essendosi Leone messo a sedere vn giorno con incredibile fasto, cinto d'vna corona di peruersi huomini, li quali haueano presa la difesa dell'impietà, vi furono conuocati tutti i sacerdoti, e' monaci principali, e con essi Niceforo patriarca, e Teodoro Studita, e nel cospetto loro il folle principe cominciò a biasimare, e beffare l'adoratione delle sacre imagini, chiamando insensati quegli, che le haueano dirizzate, ed esposte alla veneratione degli huomini. Ma i diuini padri, per nulla hauendo la potenza del tiranno, confutarono con molte testimoniāze delle sacre carte gli stolti detti di lui, chiamando la fallace, e pernitiosa sua dottrina distruggimento, ed esterminio della fede cattolica. Ma singularmente rilucette la generosità dell'animo, e la libertà nel dire di S. Teo-

Teodoro, il quale riprese l'Imperatore, riprouò l'errore, e confermò la verità cattolica intorno dell'antichissimo culto delle sacre imagini con vn lungo ragionamento all'hora fatto, in presenza del principe, e degli altri, e messo in nota per l'autore stesso, trouatosi, per nostro auuiso, presente; il quale soggiugne poscia.

20 *Queste cose parlaua Teodoro, quando l'ira, e'l timore insieme grandemente dibatteuano l'animo dell'Imperadore, accendeuano l'ira le parole, con le quali egli si sentiua stringere, e spauento gli metteua la forza del santo nel dire, la quale pur'egli insuperabile esser vedeua. Ma alla fine il peruerso principe cedendo piu tosto all'impeto dello sdegno, forte lo sgridò con ontose, e minacceuoli parole, e si gli disse: Ben so io la tua metecattaggine essere per modo dura, e inflessibile, che tu ci contrarierai in quanto diremo, e terremo, chiamandone stolidi, e caricandoci di rampogne, e di biasimi, e dicendo, soperchia cosa, e danneuole esser il fauellare con noi, quasi se tu non con l'Imperadore, ma con vna persona infima trattassi. Tu sei ardito di tali ingiurie contro a noi proferire, e pur'a noi tanto opporti, percioche brami (per quanto io m'auueggo) d'essere celebrato come martire. Ma noi non permetteremo, che tu peruenga alla tua vana intentione. Anzi non vi condanneremo all'esilio, nè ad altra pena, se prima noi di nuouo non vi sentiremo, ed esamineremo la fede di ciascuno, accioche la verità meglio, e senza controuersia sia fatta palese, e rimanendo voi vinti, e confusi, non possiate fuggire, nè difenderui. Queste cose diceua l'empio, e percioche raffidato nella violenza del suo potere era in punto di punire, o ciascheduno per se, o tutti insieme, e si anche a colorire il suo maluagio proponimento, e dar'a vedere che erano stati prima condotti in giudicio, e mai ordinatamēte dannati. Prendendo poi que' padri per partito di non dar piu al tirāno alcuna risposta, soggiūsero: Inutil cosa è a noi, che condennati siamo, il parlare, e spetialmente a costoro, che accecati sono nella malitia. Nec decet nos ab humano die,* a *vel a saecularibus interrogatos rationem fidei reddere.*

a 1. Cor 4.

21 *Da capo il gran Teodoro con pari fidanza, e libertà si cominciò a dire: Per certo e' non conueniua piu ragionare con te, Imperadore, che se' al bene cotanto auuerso. Ma conciosiache pur tu ci stimoli a fare domande, e risposte, noi vogliamo che auanti ogni altra cosa tu sappi, le cose ecclesiastiche appartenere a' sacerdoti, e a' dottori, ed essere propria dell'Imp. l'aministratione dell'esterne, risonando per tutto la voce Apostolica:* b *Posuit Deus in Ecclesia primum Apostolos ec. nè mai egli fa in tal proposito mentione alcuna dell'Imp. Questi deono determinare le cose, che alla religione appartengono. E'l principe chiamandolo per nome: Mi scaccerai dunque tu hoggi della Chiesa? Noi io, disse il santo, ma l'Apostolo diuino paraninfo di essa. Anzi tu antiuenendo discacci cō le tue ree attioni te medesimo. Che se tu hai animo di tornare a* * *lui, e ritirare in essa; sta con noi, che la verità predichiamo, e veneriamo l'imagine di Christo, e siegui il santissimo patriarca nostro comun padre, il cui dire, e gli cui costumi spirano, sicome tu vedi, e vtilità, e gratia.*

b Ephes 4.

* Iesū

22 *Il tiranno non hauendo altro che replicare, fieramente turbato li discacciò dal suo cospetto, facendo loro con minaccie feroci, e con forti grida diuieto, che non piu gli si accostassero, nè par'assero. V'sciti fuori tutti que' beati huomini insieme col patriarca cingono il grā Teodoro, baciandolo non tanto con le labbra, quanto con gli animi, e togliendo al cielo la sua libertà, e gratia nel dire, onde hauea confuso, e riempiuto di vergogna il tiranno. Dopo questo appena iti erano alle case loro, quando sono recati a ciascuno gli editti del prefetto della città, co' quali egli comanda, che in esse si rimangano, nè trattino con gli altri, nè conferiscano tra se, o insegnino, o punto parlino della fede. Peroche così, disse, è stato determinato dall'Imp. Ma come i messi peruennero al nostro santo, egli rispose loro: Se si habbia da vbbidire a voi, o a Dio, ditelo voi. In quanto a noi, vi sia pur manifesto, che ci lasceremo anzi tagliar la lingua, che mancar di testimoniare la santa fede, e difenderla col nostro dire. E qual ragione vuole che voi v'argomentiate di protegger l'impietà, e noi cheti stiamo nella causa giusta? Per la qual cosa mai non taceremo, defraudando il popolo del suo bene.*

23. ec. *Di che egli a tutti ramentaua incessantemente le cose che bisognauano, questi chiamando, quegli andando a trouare, altri confermando con lettere sue, e rileuando gli animi prostrati, e confortandoli con parole giusta sua possa.* Insino qui Michele studita, il quale, a nostro credere, passò per modestia sotto silentio le cose, che gli altri proposti de' monaster (per auuentura ancor viueano, e s'erano cōuertiti dall'errore) fecero vergognosamente. Imperoche i miseri s'acquetarono al comandamento dell'Imperadore, e promisero con iscrittura di non parlar piu del culto delle imagini, nè d'insegnarlo altrui, come dalle lettere a d'esso Teodoro appare chiaro.

27.28 E imperoche Niceforo patriarca quasi vbbidendo all'empio editto staua ritirato in casa, e celebraua i diuini vfficij di nascoso con iscandalo di molti, non si rimase Teodoro, come soggiunge Michele, di porgergli aiuto, e d'esortarlo alla publica confessione, sapendo egli quanto gran danno fosse per arrecare alla religione cattolica il silentio di lui, ed e conuerso quanto prò la manifesta confessione. Egli adunque fece sì, che'l medesimo patriarca si palesò con gran cuore, e segnalato confessore diuenne, e fu il primo punito per la difesa della verità, essendo scacciato dal trono, e mandato in esilio, doue stette con molta patienza, finche rendette l'anima felice a Christo. Nè egli solo, ma tutti gli preti cattolici parimente esiliati furono. Così Michele in Teodoro Studita, e Teosteritto in Niceta.

a Lib. 2 ep. 2. Cod. Colūn.

29 30 Poi, fecondo che Michele feguentemente raccõta, gli empi gittarono a terra, e fpezzarono le facrofante imagini, e quali arfero, e tali con fango, e altre immonditie bruttarono; e in fomma non tralafciarono veruna cofa, che alla loro perfidia s'affaceffe. Intanto S. Teodoro Studita fcriffe vna lettera all'efiliato patriarca, diuenuto per la gloria della confeffione piu chiaro, che per mille troni, folennemente lodandolo, e dicendogli fra l'altre quefte parole: *Rallegrati, o vero vincitore dell'impietà, il quale cõ le quadrighe delle virtù hai cõpiuto il corfo della fede. Dio ti falui, o grã fole di dottrina cattolica, co' raggi della cui confeffione illuftrato è il modo tutto. Dio ti falui, o difenditore della fede rilucente a guifa de' fanti antichi per la bellezza pur della virtù. Tu hai lafciato l'eccelfo trono per amor di colui, che s'humiliò fino alla morte, e morte di Croce. Tu hai meffo in abbandono le grandezze e gli agi archiepifcopali, amando meglio mal patire a modo de' confeffori varie incõmodità, che godere le temporali, e ree delitie. E certo, imperciòche tu in quelle viuendo non viuevi di effe, mortificando le tue membra hai foftenuto patientemente la priuatione della fanta madre, e de' cari fratelli, e l'effere di tutte le cofe fpogliato. Io non ifto a rammemorare i tuoi abbrobrij fimiglianti a quegli di Chrifto, i contrafti, l'infeftagioni, l'anguftie, e le oppreffioni, c'hai patito dagl'Imperadori. Tu fufti tratto a forza di notte tempo col Redentor del mondo, imperciòche tu ancora, o martire del Sig. effendo tradito, fe' ftato rilegato, ec.*

31 Aggiugne Cedreno: *Mentre che Niceforo era menato nel Proconnefo, luogo deftinato per fuo efilio, Teofane confeffore, prefetto del gran monafterio d'Agro, fentendo per diuino inftinto, che era condotto per mare, fi dirizzò verfo lui con ceri accefi, e cõ profumi: e Niceforo alzate le mani, falutò fcambieuolmente Teofane, e ginocchione venerãdolo il benediffe, non vedendo l'uno l'altro con gli occhi del corpo, ma in ifpirito folamente. E domandando vn de' nauiganti l'ifteffo Niceforo, chi falutaffe, rifpofe: Il fantiffimo Teofane confeffore, prepofto d'Agro, il quale Teofane con fiaccole, e con profumi accolti ci ha. Nè dopo molto il riufcimento dimoftrò, che la predittione di Niceforo era ftata vera; peroche effendo fcacciato con altri Teofane ancora, e in mille modi afflitto, egli pure confeguì la corona di confeffore. Relegato che fu Niceforo fali indegnamente nel trono patriarcale il dì di Pafqua Teodoto Meliffeno, il quale promulgò l'herefia degli Iconoclafti.* Fin qui Cedreno. Fu quefto Teodoro quegli, che'l medefimo autore afferma, hauere fofpinto con fraudi il difauuenturato principe nell'impietà; e di cui fcriue Teofteritto in Niceta, che era del numero di coloro, li quali fi chiamauano fpatari, huomo ignorante, leggiero, e impuro.

32 Per l'ifteffa cagione, che Niceforo, fu confinato anche in efilio Niceta patritio, parente della grã Imperatrice Irene, il quale poiche efercitato hebbe principaliffimi carichi, fattofi monaco patì pe'l culto delle facre imagini nel luogo del fuo efilio molti difagi, onde finì il corfo della fua fanta vita, come nel menologio di Bafilio, alli fei d'ottobre, giorno dedicato alla fua memoria. Anche furono rilegati Emiliano vefcouo di Cizico, di cui fanno i Greci la fefta agli otto d'agofto, e Michele vefcouo de' Sinnadi,* del quale a' ventitre di maggio.

* Sinnaculi

33 Ma da tornare fi è a Teodoro Studita. *Vedendo egli*, dice Michele nella fua leggenda, *che per ogni parte fi conculcauano le facre imagini, piangeua inconfolabilmente, e per dare a sì gran male alcun riparo, egli penfò vna cofa, la quale cõfonder poffe i nimici, e maggiormente confermare noi altri. Comanda che tutti i monaci del fuo conuento prendano delle imagini e che le portino alte in mano, e che girino intorno al monaftero, dicendo quell'hinno: IMMACVLATAM IMAGINEM TVAM ADORAMVS, O BONE, ETC. e degli altri fimili. Faceuafi all'hora la folennità del giorno delle Palme, che noi altri fedeli in vfanza habbiamo di celebrare auanti la paffione, e la rifurrettione del Signore.*

34. ec. *Che il tiranno inuelenito, e afpramente turbato (Per fparfafi la fama di ciò per tutto anche alle fue orecchie venne) fi sforzò con molte ingiurie, e minaccie di fare ch'egli di fimiglianti cofe fi rimaneffe. Ma l'huomo di Dio non folamente non fece il piacer di lui, anzi prefe maggior fiducia, fponendo a tutti la fede cattolica, e dichiarando con parole, e con fatti la veneratione dell'imagini, nulla curando gli auuerfari fui. Concorreuano ad effo molti monaci, come a comun padre, cõ effo lui configliandofi intorno di ciò, che fare doueano ne' negotij prefenti, e come, effendo chiamati al palagio patriarcale, haueffero potuto fchifare d'andarui. Imperoche i capi dell'impietà mãdauano per effi a intentione di trargli in quella.* Tutto quefto è del mentouato Michele. Haueano i promulgatori dell'herefia infieme col nuouo patriarca, per condennare il finodo Niceno, bandito vn conciliabolo, a cui haueano chiamato gli propofti cattolici de' monafteri, ma effi cercauano ad ogni loro potere di sfuggirlo, nel quale proponimento li confermò S. Teodoro, come foggiugne l'autore fteffo, e a priegh loro egli dettò vn'epiftola a fcritta in difcufa de' medefimi al finodo, dicendo tra l'altre cofe, che non poteuano andarui, perciòche Niceforo loro patriarca affente era.

a Lib. 1. ep. 1. Ced. Col.

39 Or pofto che nè S. Teodoro, nè gli altri archimandriti, che furono da lui, voleffero interuenirui, ma con ifcrittura fi fcufaffero, e difendeffero la fede fanta, tuttauia non vi mancarono de' vefcoui cattolici, li quali v'andarono, e parimente alcuni de' propofti de' monifteri, a conuincere prefentialmente gli heretici, ficome le cofe, che fi diranno, fan palefe.

40. ec. *Or'effendo ftata recata quefta lettera*, dice Michele, *alla tumultuaria turba, que' malnagi*

gi in rabbiosa ira accesi ferirono grauemente quelli, che la portarono: li quali pertuttociò tornarono lieti, perche si videro fatti degni di mal patire per amor di Dio. Ma vediamo le cose dal concilio de' malignanti determinate. Significale in brieue S. Teodoro Studita nell'epistola al patriarca d'Antiochia con queste parole: *Fecesi vn sinodo, il quale raffermò l'antico, ed empio raunamento degli Iconoclasti, e condennò il concilio cattolico, cioè il secòdo Niceno.* Del medesimo sinodo satanico scriue Teosteritto, a che raccolto fu nella chiesa maggiore di Costantinopoli, dapoiche il falso vesc. hebbe occupata la sede di Niceforo confessore; che' perfidi anatematizzarono, e riprouarono i santi padri; che' vescoui, li quali dissentiuano, furono da coloro quasi buttati in terra, e calpestati co' piedi, e tali scacciati dal consesso; e che v'introdussero poscia i capi de' segnalati monisteri, ma non potendo muouere la fermezza loro, li misero in diuerse carceri.

a In Niceta

41 Ancora dice, che vn di loro fu il diuino Niceta, il quale essendo naturalmente inchineuole alla nausea, ed essendo posto, e tenuto per molti di in vna sordida prigione, gran pena vi portò; che oltre a questo alcuni vilissimi huomini andauano ogni dì a fargli villania, e che ad vn di loro, nomato Niccolò apparue, come piacque a Dio, suo padre, il quale era gia morto, e minacciandolo gli disse: Rimanti d'affligere i serui di Dio. Pel la qual cosa egli si riconobbe dell'errore, e da indi innanzi non fece mai noia al santo huomo; e finalmente, che S. Niceta per comandamento dell'Imperadore fu confinato in esilio nelle parti dell'oriente, sostenendo nel camino fatto di verno, e con neue, e dal fierissimo ministro, il quale ve'l condusse, disagi grandi, e fu tenuto sotto buona guardia in vn castello, detto Masaleon. Tutto cio Teosteritto de' successi di questo anno; dal che possiamo comprendere i patimenti degli altri confessori, de' quali pur' egli dice queste poche parole.

42 *L'Imperadore gli scacciò via tutti, e mandò in esilio S. Teodoro Studita, ordinando, che insinoattanto ch'egli dimorato fosse tra viuenti, l'istesso Teodoro non tornasse a Costantinopoli. Donde ancora l'iniquo principe scacciò gli altri superiori de' monasteri, e rilegò in diuerse isole i prefetti delle chiese principali.* Ma dell'esilio di Teodoro ne tratta alquanto più stesamente Michele, e nella seguente forma ragiona: *Non sapendo il tirannò cue riuolgersi, sicome colui, che non piu sofferire potea la libertà, e la fidāza grande di Teodoro, fece comandamento, ch'e' fusse scacciato di Costantinopoli, condotto in esilio, e racchiuso entro ad vna penosa carcere. Adunque l'huomo di Dio, riceuuto tal decreto chiama a se tutti i suoi discepoli, e poiche dati hebbe a ciascun di loro i conueneuoli ammonimenti, ingiunse a tutti anzi ogni altra cosa, che niuno dopo la sua partenza rimanesse nel monistero, ma andassero via, e sì campassero la propria vita, essendo i giorni rei e veloci i passi degl'iniqui. E condotto in vn castello, chiamato pe'l paese paludoso Mesopa, vi fu posto sotto custodia.*

43.ec. *Ma come che egli riserrato fusse nella carcere, pure non lasciò d'insegnare la verità in voce a quelli, che erano presenti, e con lettere agli assenti, con grandissimo frutto.* Conseruansi quasi tutte queste epistole, le quali molte furono, e primamente ne scrisse vna a circolare, e dogmatica, o cathechetica (cosi egli la chiama) a' cattolici, pe'l culto delle sacre imagini imprigionati, o esiliati, o sbanditi, ouero riparatisi con la fuga in vari luoghi; con la quale li conforta alla costanza nella fede, e aggiugne vigore a' pusillanimi, ed erge i vacillanti, e comprouando la veneratione delle imagini, dice oltre all'altre queste parole: *Voce è di S. Pietro Apostolo negli atti di S. Pancratio: O figliuolo di Giuseppe, porta l'imagine di Gesu Christo, e imprimela in luogo eminente, acciochè il popolo vegga qual forma prese il Figliuolo di Dio, e quegli, che veggono, credano maggiormente, e si rechino a memoria le cose che da noi sono state loro annuntiate.* Siamo priui degli atti del martirio di S. Pancratio, de' quali S. Teodoro fa qui mentione.

a Lib. 2 ep. 8. ex Cod Colu.

53 Dipoi mosse il tiranno aspra guerra contra i monaci di Teodoro, a speranza di poterli peruertire, mentre che stauano in questa guisa separati dalla presenza del santo; e a tal fine egli si valse di Barda suo parente, come testimonianza ne fa il predetto Michele. b Or costui assalendo Tadeo monaco, in cui s'abbatte prima che negli altri, esercitò contra di esso la sua gran crudeltà, e fecelo, per mettere spauento a gli altri, si fieramente battere, che rende tra le battiture, costante, e puro spirito a Dio, secondo che narra il medesimo Teodoro in vna sua epistola c doue lasciò anche scritto: *Ha hauuto gratia di morire per Christo l'agnello di Christo con flagelli tutto lacerato, cioè Tadeo germoglio mio, viscere mie, figliuolo d'vbbidienza, e innesto di pietà.*

b In Theodore

c Lib. 2 ep. 6. Cod. Colū.

54.55 *E doue ito se' tu, o beato figliuolo? oue sì prestamente esaltato si trouiu che scritto sei nel catalogo de' martiri? O sorte tua! o generosità tua! o auueduto consiglio tuo! in vn sol dì tu hai meritato secoli infiniti. Per mezo de' tormenti hai fatto acquisto dell'innarrssibile felicità; e col suffragio di cento trenta battiture hai riceuuto l'abbondante mercè. Il tuo sangue è vnguēto, e le tue reliquie santificano. Pregoti S. Tadeo, che tu vogli intercedere per me tuo seruo indegno; perciochè nō sono piu ardito di chiamarti figliuolo.*

Nel rimanēte: Erunt d primi nouissimi, & nouissimi primi. Questo io dico di Giacomo, e di Luciano, il primo de' quali combattè, e fusse in piacere a Dio, ch'egli hauesse perseuerato nella pugna insino al fine cō Dorotheo, e Bessarione. L'altro per li peccati miei a fatto naufragio co' suoi simili. O come caduti sono gli infelici nel mezo de' lumi! Sono loro vscite di mente le parole di chi disse: e Nolite timere eos, qui occidunt corpus.

d Matth. 20.

e Matth. 10.

Ma

56 Ma per tornare a Leone Imperadore; gli scrittori delle cose de' Vinitiani, e fra gli altri Sabellico dicono, che egli mando al Doge di Vinegia il corpo di S. Zaccaria con vna parte della sacratissima Croce, e delle vesti del Signore, e della madre di Dio, e che Patritiato (così si chiamaua il principe di Vinegia) collocò tali cose nella nuoua chiesa, ch'egli fe fare, intitolata del nome di Zaccaria. Cosa in verità di non piccola marauiglia si è l'udirsi, che Leone, nō venerando le reliquie, le mandasse agli altri perche fussero da loro venerate. E' conueneuole di credere, che Vinitiani, li quali erano in Costantinopoli, ciò procacciassero appo l'Imperadore, significandogli, che con null'altro presente egli s'haurebbe potuto acquistare la beniuolentia della loro patria, che con simiglianti sacri pegni.

57.ec. Quanto alle cose de' Franchi, questo anno nel gennaio passò a vita migliore Carlo magno Imperadore, del cui transito a Dio ciò conta Eginardo. Vernando egli in Aquisgrana, fu da gagliarda febre compreso, e posesi a letto, il quale subito (come nelle febri fare solea) si mise a far dieta, diuisando di poter in questa guisa superare il male, o almeno mitigarlo. Ma aggiugnendosi alla febre il duolo delle costole, e continuando esso la dieta (egli non sostentaua in quello spatio il proprio corpo che con beuanda molto rada) sette di dapoiche si pose a giacere, hauendo riceuuta la sacra comunione, si morì a' ventiotto di gennaio a terza l'anno 72 di sua età, e 47. da che haueua cominciato a regnare.] Ma cō qual salutiferi rimedi egli preparasse l'anima sua, lo dice il monaco del monastero Engolismense, che scrisse di que' tempi la vita di lui: *Vnto da' vescouo* parla l'autore, *con olio santo prese il viatico, e dispose tutte le cose sue; e raccomandando al Sig. al suo spirito, riposò in pace.* Al che aggiugne Tegano, che egli si segnò nello estremo punto la fronte, il petto, e tutto il corpo, e dicendo il versetto, *In manus tuas commendo spiritum meum*, spirò gratioso a Dio. E intorno della sua sepoltura siegue come appresso: *Il suo corpo fu imbalsamato, e posto sedente in vna sedia d'oro entro il curuo del sepolcro cinto d'vna spada d'oro, e con vn Vangelo pur d'oro nelle mani.*

63 Se poi miriamo la forma dell'anima, come quella del corpo, noi vedremo, secondo le cose notate dagli scrittori di quella stagione, vn degno esemplare di virtù, ed vna perfettissima idea di religione, a cui non si possono a giudicio nostro agguagliare gl'Imperadori, che furono auanti, o dopo esso: e per simil modo egli non haurebbe vguale ne' costumi, se non si fusse da lui, per cagione delle amiche, offesa, e bruttata la castità matrimoniale. Ma poi e' netto macchie tali con l'assidua penitentia, che fece, mortificando il senil corpo con vn vestito di cilicio, che di continuo portò sopra le nude carni.

Celebra la chiesa di Francia il natale di lui, il quale ancora, è notato fra santi nelle tauole della chiesa Aquisgranense. Sotto Federigo Imp. dopo cēto sessantasei anni Pasquale, detto Papa, lo pose nel numero de' santi, del che si conserua, come affermano, la bolla nella chiesa Aquisgranense. Ma perche quel Pasquale non fu legittimo Pontefice, ma scismatico, cosi fatta canonizatione non fu riceuuta dalla chiesa Romana, ed impercio il suo nome non è stato messo nel martirologio. Pure nondimeno non trouandosi, che' veri Papi annullassero, o impugnassero, o vero vietassero quella, per tacita permissione, o tolleranza segue ad essere venerato nella propria chiesa, oue fu sepolto. Così han dichiarato gli principali canonisti. a Dilatosi poscia il suo culto nell'altre chiese della Frandra, e della Germania, nelle quale egli ha honore di santo, e a ciò si fanno gli scritti degl'historici de' Franchi. E qui sia fine alle cose di Carlo magno. Volgiamo hora il ragionamento a Lodouico suo figliuolo, e successore, di cui lasciò scritto Tegano.

a Card. Ostien. & Io: Andr. in c. 1. de reliquijs, & ven. san.

64 *Dopo la morte di Carlo gloriosissimo Imperadore venne Lodouico dall'Aquitania nel palagio d'Aquisgrana, e prese senza contrasto di veruno maniera nell'anno della incarnatione del Signore 814. che è il primo del suo dominio, tutti i regni dati da Dio al padre, e risedeuo nell'istesso palazzo. E facendosi egli di subito mostrare i tesori da lui lasciati in oro, in argento, e in pretiosissime gemme, e ricchi arredi, diede alle sue sorelle le parti che toccauano loro, e tutto il rimanente per l'anima del morto padre. Vna grandissima parte d'esso ne mandò a Roma a tempo del B. Leone Papa; e quel che rimase, distribuì a sacerdoti, a' poueri, a' pellegrini, alle vedoue, e agli orfani: non riserbando per se che vna mensa d'argento per amor del padre, la quale nondimeno comperò, pagando il prezzo, e dandolo per l'anima di lui.* Fino a questo punto l'autore, seguentemente ragionando delle molte ambascerie ite dal nuouo Imperadore, e fra esse vna mandata da Leone Armeno Aug.

DI CHRISTO
Anno 815.

Di Leone III.PP. Anno 20. | Di Lodovico 2. e Leone Arm. 2. Impp. | Indict. 8.

1.2 LA chiesa Rom. grandemente tribolata fu per alcuni scelerati: conciosiache essendo vscito di questa vita Carlo magno, il quale haueua preso la sua protettione, liberandola sempre dagl'insolenti, e da' nimici di Leone Papa, quasi che sua santità per la morte di lui fusse rimasa priua d'ogni aiuto, si leuarono di nuouo contra di lui, e tesergli insidie, per leuargli la vita. Le quali scopertesi, l'istesso Pontefice co-

mandò, che gastigati fossero secondo le leggi. Di che si commossero in Roma grandi tempeste, e ne seguirono assaissime uccisioni, e rapine, e piu incēdij, e altri mali. E per porgere a essi riparo Lodouico ci mandò Bernardo Re d'Italia suo nipote, il quale acchetò la furia, e 'l bollore de' popoli sediziosi: e' legati di Leone Papa fecero a conoscere l'innocēza sua all'Imperatore, al quale egli era stato accusato. Narransi queste cose per lo scrittore degli annali, che fu vn dimestico di Lodouico, e per Ademaro, e per gli altri.

3.4 Così andauano le cose occidentali, quando l'empio Leone Aug. richiamò a Costantinopoli i gia rilegati abbati, a intentione di recargli al suo volere, onde li diede in mano d'vn tal Giouanni, huomo bestiale, e spietato, accioche gli affliggesse a modo suo. Il quale li pose in diuerse, e oscurissime carceri, gittando a ciascuno di loro per vn'angusto pertugio vn'oncia sola di puzzolente pane, come se stati fossero tanti cani, cioè tanto quanto bastasse, accioche non morissero di fame: e similmente vn poco d'acqua fetida.

5.ec. Ma vedendogli gli auuersarij presti anzi a morire, che a tradire la verità, si studiarono d'ingānarli, mostrādo di null'altra cosa richiedere da essi, se non che comunicassero vna volta con Teodoto patriarca, e poi potessero tornare a' propri monasteri con la fede, che teneuano. Ricopriuasi l'ingannamento dal sopradetto Giuseppe collega di Gio. nell'impietà sotto manto di dispensatione, col quale ancora egli haueua approuato, e benedetto l'adultere nozze di Costātino Imp. Or con questo pretesto gabbati i semplici comunicarono con Teodoto, e riceuettero i conuenti loro. Fra' quali sospinto fu Niceta, a sommossa degli altri, nell'istessa simulatione: ma egli tosto pentitosi professò, e difese intrepidamente la verità nel cospetto dell'Imperadore, il quale perciò il confinò nell'isola detta Gliceria, oue fu da vn peruersissimo huomo, nomato Artemio, tenuto in istretta carcere; e trattato senza niuna misericordia. Ed in quel martirio egli stette per lo spatio di sei anni, cioè fino alla morte dell'Imperadore. Tutto questo piu stesamente Teosteritto nella sua vita.

10.ec. Volgiamo hora lo stilo a Teodoro Studita. Egli nō fu chiamato per l'editto di Leone, sicome gli altri archimandriti, a Costantinopoli, percioche l'iniquo principe s'auuedeua, che se ito vi fosse, nō pure egli nō si sarebbe lasciato peruertire, anzi haurebbe impedimento dato alla caduta di tanti incauti proposti di monasteri. Intendendo poi il santo, come haueano ceduto, dolore inestimabile egli sentì, il qual dolore si vede espresso nelle lettere, che in questo tempo scrisse a Giuseppe [a] arciuescono di Tessalonica suo fratello, e a Naucratio [b] vn de' confessori, e suo discepolo molto caro.

a Lib. 2 ep. 9. ex Cod. Collā.
b Ibid. ep. 10.

18.ec. In questo interuallo gli accusatori fecero a sentire al tiranno le cose dell'istesso Teodoro, con dirgli che quantunque esiliato, e racchiuso in cauerne, e con vincoli legato, era per tutto presente con le sue lettere, e l'instigaronlo contra di lui. Onde Leone vie piu acceso d'ira, e di furore, ordinò ad vn suo, che 'l mandasse in certo luogo piu rimoto, chiamato Bonita, e mettessel sotto piu dura prigione, e piu strettamēte il legasse, nè il lasciasse parlare, nè vedere alcuno, e fieramēte il battesse, e all'vltimo il costringesse a morire di fame. Leggonsi scritte queste cose nelle lettere del santo, e appresso Michele suo discepolo, il quale aggiugne ancora.

21.22 *Hauendo Niceta figliuolo d'Alessio (così si nominaua chi fu mandato da Leone Imp.) significato a santo Teodoro la commissione hauuta di batterlo senza pietà, l'huomo di Dio si spogliò di presente con marauigliosa prontezza, e acconciossi per riceuere i colpi, dicendo che staua, di più spatio auanti, ciò attendendo disiderosamente. Ma come Niceta vide ignude quelle venerāde carni consumate per l'età, e per li digiuni, dolente fu oltre modo, e si commosse in tanto, che non osaua d'appressarglisi, nonche di mettergli le mani addosso: e per dar ad intendere agli altri d'hauer fornito il comandamento dell'imperadore, pose vna pelle di pecora recētemente scorticata in su le spalle, di lui, e sopra di essa scaricò le percosse. E percioche si credesse, che 'l seruo di Dio fusse stato flagellato fino al sangue; egli ne trasse con vna lancetta del proprio braccio, e bagnò con esso il flagello, ed vscito dalla prigione lo mostraua, e con l'ansare sembiante faceua d'hauer durato gran fatica. E così il pio, e benignissimo huomo meritò la benedittione, e l'accompagnamento dell'orationi del santo.* Questo era lo stato delle cose della chiesa orientale.

23.ec. Nell'istesso tempo in occidente, patendo la Spagna il durissimo giogo de' Saracini, molti popoli non potendolo portare, e amando meglio seruir a' fedeli, che a' Maometani nimici di Christo, passarono nella Francia. Ma il piissimo Lodouico Imp. non pure rifiutò di riceuerli per ischiaui, anzi volle fossero del tutto liberi, come i Francesi, ed anche concedette loro terreno da coltiuare, onde potessero viuere, e (che piu è) li fece esenti dal tributo. Conseruansi intorno a queste cose due rescritti [a] del medesimo principe.

Di cui similmente habbiamo negli antichi annali de' Franchi, che egli mandò questo anno l'esercito contra i Normandi, il qual'esercito riceuendo ostaggi tornò indietro senza combattere. Di questo apparato militare ne fa mentione anche Claudio Scoto scrittore di quel tempo nella prefatione del suo comento sopra S. Matteo. Fu Claudio, come si dice appresso fo Giouanni Tritemio, monaco di S. Benedetto, di natione Scozzese, studioso molto della sacra Scrittura, e dotto, e compilò piu opuscoli sopra diuersi libri di essa.

a Ea nuper edidit. Pithœ. in An. Franc. t. 1.

DI CHRISTO
Anno 816.

Inditt. 9. | Di Leone III.PP. Anno 21. | Di Lodovico 3. e Leone Arm. 3. Impp.

1 CResceendo la persecutione dell'Imp. orientale, Teofane, detto anche Isacio, prefetto del monastero di Sigriano, poiche hebbe tollerata per due anni vn'asprissima prigionia, fu rilegato nell'isola di Samotracia, e prestamente consumò il ben auuenturato corso della sua vita, segnalato per la gloria della confessione. Ma prima che diciamo altro di lui, non lasciamo d'auuertire il lettore, che questo è diuerso da quel Teofane, di cui habbiamo ragionato nel primo anno di Leone, percioche quegli fu abbate del monistero d'Agro, e patì la persecutione nel prim'anno, quando Niceforo patriarca mandato fu in esilio. Or di questo Teofane dice così l'incerto autore, che scrisse nell'istesso tempo la sua vita. *All'hora è chiamato al combattimento anche l'ammirabile Teofane, non con violenze, ma con lusinghe, e frodi. Deuo andare, diceua l'ingannatore, contra i nimici, ma prima ch'io entri in battaglia, fa mestiere ch'i m'armi con le tue orationi. Ma l'huomo di Dio ottimamente conoscendo la malitia di lui, posto che patisse male di reni, e difficultà d'vrina, e stesse continuamente infermo a letto, n'andò sopra vna naue a Costantinopoli.*

2 *Il che come intese lo sceleratissimo principe, gli mandò dicendo per vn suo: Se venuto se' per compiacermi (la velocità della tua venuta m'ha recato buona speranza) sappi che godrai que' gran beni, che merita chi la volontà dell'Imperadore alla propria antipone, il tuo monasterio riceuerà molti doni, i parenti tuoi honorati saranno con grandissime dignità, e tu sarai vno de' principali amici miei: altrimenti ti trarrai addosso mali estremi. A queste parole rispose l'huomo diuino: Io nè di denari, nè di possessioni, nè d'altra vanità terrena punto mi cale. E certo le cose, ch'io infiammato d'amore di Christo misi in abbandono, mentre che era giouanetto, e le poteua godere, come si potranno hora abbracciare per me, che già vecchio sono? massimamente essendo il corpo mio consumato dalle malatie, sì che poco lontano può essere dirmo il fine della vita? Quanto a' monasteri, e a' parenti, io ne lascio il pensiero a Dio, a cui li raccomando, e'l quale molto meglio prouedere gli può, che gl'Imperatori, e' principi. Se poi tu ti credi di mettermi paura con le tue minaccie, accendasi vn gran fuoco, apparecchinsi più tormenti, e tutte le maniere de' supplicij, e scorgerai nella corporale mia debolezza la virtù grande di Christo. E io, il quale caminare non posso, superando l'infermità del corpo, salterò nelle fiamme.*

3 *Vedendo questo il maluagissimo principe, ammirò da vna parte la costanza, e la fortezza dell'animo di lui, e dall'altra nõ disperò della vittoria, raffidato nell'astutia d'vn pessimo ingannatore, il quale più instrutto era ne' prestigi de' sofisti, e degli aruspici, e in somiglianti indouinamenti, che nelle discipline, e traendo egli gli huomini disauuenturati al baratro dell'impietà, era appresso il principe in grande pregio. A costui egli diede il beato Teofane, sperando che'l douesse cõ le sue diaboliche arti sedurre. Ma pur egli ammirando la libertà dell'huomo santo, prima che l'assalisse, si confessò vinto, e disse all'Imperadore, che Teofane abbatter non si poteua nè con parole, nè con minaccie. Anzi aggiunse, che s'e' lasciato fusse quiui dimorare, haurebbe senza fallo recati a se gli animi di quelli, che a loro accostati s'erano.* E in poche parole appresso: *Ma l'huomo pieno di tirãnesca crudeltà non per questo si rimase di combattere il santo di Dio, e facendolo rinchiudere nel palazzo d'Eleuterio sotto strettissima custodia, accioche niuno potesse alcun conforto porgere a chi tante pene per Christo sosteneua. Estenuossi per la lunga fame il suo corpo, e l'infermità, ch'egli haueua, non essendo represse per l'opera de' medici, peggio sempre contra di lui infelloniuano, rendendogli la vita più acerba assai della morte: ma egli sofferiua patientemente quelle cose, per altro non tollerabili nè pure a vdirsi.*

4 *Egli adunque patì per lo spatio di due anni penosissima prigionia, e poscia il condussero, secondo che egli medesimo predetto haueua, nell'isola di Samotracia, doue, poiche vi fu stato ventitre dì, andò felicemente al cielo, il cui sepolcro fu illustrato da Dio con miracoli, ec.* Occorse la sua morte a' dodici di marzo, giorno per ciò memorabile nella Chiesa.[a] Similmente riceuettero per tal confessione la corona sì Stefano (è questi diuerso dal primo) di cui trattano i Greci nel menologio a' ventisette di marzo, il quale dapoiche hebbe patito molti supplicij, e fu rilegato, rendette lo spirito nelle sante mani del suo fattore, e sì ancora Cosimo vescouo Calcedonense, la cui memoria è celebre pur nel menologio a' diciotto d'aprile.

[a] Martyr. Rom. ea die.

5. ec. Questo anno facendosi ogni dì più fiera la persecutione, Teodoro prefetto degli Studiti, tenuto in carcere nel luogo dell'esilio, fu accusato all'Imperadore dal vescouo di quel luogo, c'hauesse conuertito, sicome nel vero fece, dalla heresia alla religione cattolica vn cherico Asiano Iconoclasta, e poi per mandato di lui lacerato dispietatamente, e racchiuso in vna più stretta prigione Ma vdiamo Michele Studita, il quale lasciò testimoniato ciò, che siegue.

6 *Andando molti a trouarlo, perche la fama del suo celebre nome s'era sparsa per ogni parte, ne' custodi gl'impediuano, o per riuerenza del santo huomo, o per denari, auuenne che vn cherico Asiano, quindi passando, fu da lui; e tra gli altri beni, che dalle sue benedette parole ne ritrasse, egli prese vna grande auuersione agli heretici; e sì lieto, e contento si ritornò, per communicare altrui ancora gl'istessi*

 beni.

beni. E prima narrò ogni cosa del servo di Dio ad vn suo amico, e familiare, e del medesimo ordine, e grado, cioè come egli l'hauea veduto nella carcere, e come pur'egli era stato da lui ammaestrato nel culto delle sacre imagini: e recatolo (come fu il piacer di Dio) senza difficoltà alcuna alla verità cattolica, diliberarono di pari concordia di non andar piu dal vescouo loro, nè hauere cosa comune con esso, del quale sapeuano, che si teneua con gli heretici Iconoclasti. Il che hauendo egli odorato, gli accusò incontanente amendue al prefetto dell'Asia, e fagli manifesta la cagione. E quegli di subito, non indugiando nè pure vn'hora, il tutto fè rapportare all'Imperadore per alcuni a tal fine mandatigli, caricando il santo d'ingiurie, e altre cose aggiungendo, le quali col peruerso suo ingegno si conueniuano. Ed insieme auuerte il generale dell'oriente, che esercita la sua giuridittione, dicendo che Teodoro era la cagione, e l'autore dell'esilio de tanti cherici. Il quale per temà di non incorrere per ciò in qualche male, manda vno de' suoi con ordine, che debba dare al santo cinquanta grauissime sferzate. Vennui, e manifestogli il perche, nè si tosto hebbe posto fine al suo fauellare, che Teodoro scioglie la cinta, e trattasi la veste, offerisce il nudo corpo a' flagelli, dicendo: A grande grado, e piacere mi sono gli stratij di questo corpicciuolo, e bramo molto di porlo giù, per poter volare con la nuda anima al mio disiderato Dio.

7 Ma quegli, che venuto era a martoriarlo, si muoue come il primo a pietà di lui, tanto che non osa mirarlo, non che toccarlo. Anzi gittatoglisi a piedi gli dimandò, con molte lagrime, perdono dell'essersi appressato per offenderlo. E'l benedetto padre l'accarezzò, e rendettegli molte gratie, e rimandollo là, onde venina. Egli non era ancora giunto al magistrato, quando da altra parte arriuò vn'altro messo di Leone Imp. il cui nome era Anastasio, e disse al magistrato stesso piu parole villane, e minaccieuoli, affermando, lui essere neghittoso, e rimesso in mandare ad essecutione ciò, che gli era stato imposto, perochè non hauea ancora punito il manifesto nimico del principe. E rispondendo quegli, che già hauea mandato, e flagellato Teodoro: Anastasio sitibondo dell'innocente sangue se ne va con raddoppiati passi dal santo, per vedere le piaghe. E trattegli dal dosso le vesti, domanda doue sieno i freschi segni delle battiture. E sghignazzando, e facendosi beffe dell'altro, c'hauea detto, lui essere stato battuto, e strasciato, egli medesimo con le proprie mani flagellò senza niuna compassione l'huomo di Dio con cento battiture, e lasciollo giacente in terra mezo morto. Poi lo racchiuse entro ad vna oscura, e trista carcere con Niccolò discepolo di lui, il quale mai dal santo maestro non si discostaua, comandando alla guardia, che gli affliggessero amendue con fame, e in altre guise, per affrettare la morte.

8 Questo è quel tempo, quando S. Teodoro racchiuso nella piu noiosa, e rincresceuole prigione, hauendo vdita la nouella delle sferzate di Naucratio discepolo suo, e d'altri sette, pur suoi figliuoli spirituali, scrisse vna lettera, con esso loro congratulandosi molto, e narrando anche non per ostentatione, ma con somma humiltà ciò, ch'egli hauea patito vltimamente. L'epistola recata in volgare nostro suona nel seguente modo.

A Naucratio figliuolo Teodoro. a

Qual cosa più gioconda poteua io vdire, che tu figliuol mio diletto sij stato flagellato con gli altri sette tuoi fratelli, i cui nomi scritti sono nel libro della vita? Lode sia a colui, il quale vi ha chiamato alla confessione della sua verità, e portoui tanto vigore. E soggiunte altre parole simiglianti a commendatione, e a gloria loro, fauella di se stesso, e del compagno in questa guisa: Le cose nostre non sono d'alcun pregio, ma piene di peccati, secondo che harrà contato Adriano nostro fratello, il quale campò ogni pericolo.

9 Che se fa mestieri alcuna cosa aggiugnere, così diremo. Poiche lacerati fummo, ci riserrarono in vn luogo alto assai, stopparono la porta, rimossero le scale, e la guardia ha cinto il luogo, affinche niuno s'appressi alla nostra habitatione. Anzi i custodi osseruano diligentemente ciascun di quelli, ch'entrano nel castello, per non lasciarli tornare altroue che alle proprie case. E'fatto seuero diuieto, che dato non ci sia se non acqua e legne; n hanno qui posto come entro ad vn sepolcro per trarci a fine. Ma Iddio per la misericordia della sua benignità ci sostenta con le cose necessarie, che noi ci habbiamo portato, e per quello, che somministrato n'è da colui, il quale accostando le scale ritorna all'hore determinate. Noi nō siamo arditi di dire ciò che disse Daniello,b all'hora quando egli riceuè da Abacuc il desinare: Recordatus est mei Dominus. Pure la M.S. s'è rammentata di noi peccatori ancora, ed ha di noi mercede, e ci regge, e proteggeci, ec. E alquanto piu innanzi.

10 11 Adunque io vi prego, fratelli, che mi vogliate porgere il soccorso delle vostre diuote orationi, sì che sempremai liberato i' sia dal male in tutti i modi, e quegli, il quale ha dato in noi cominciamento all'opera della confessione, per le viscere della sua misericordia, e non per veruna mia operatione (nè ho fatto mai ben'alcuno) egli si degni di perdurla a fine in amendue, ec. Questa lettera mandò dall'angusta, e penosa carcere l'egregio confessore di Christo, direi, aspersa col suo sangue. Che cosa poi seguisse, la narra Michele, dicendo, che fu senza niuna pietà battuto quel buon'huomo, il quale non hauea flagellato S. Teodoro, e contando particolarmente i disagi grandi, che'l santo di Dio patì nella prigione, soggiugne appresso.

12 E vace essersi detto all'hora dal padre al discepolo: Costoro si sforzano, figliuolo (per quello, ch'io veggo) oltre all'altre pene, che ci fanno prouare, estinguerci ancora con la fame, che tutti sanno essere la piu miserabile morte che si troui. Ma noi non ci rimanghiamo nè anche per questo di sperare in Dio, che non pure alimentare puo col pane, ma con cibo di

gran

a Lib. 2 ep. 34. ex Cod. Colu.

b Dan. 14.

gran lunga piu scelto, e degnoi percioche ogni spirito al cenno suo si sostenta. E conciosiacosache la participatione del corpo del Signore mi soglia essere nudrimento singulare del corpo, e dell'anima insieme (egli haueа sempre mai seco alquante particole del sacratissimo sacramento del altare, e celebraua messa ogni volta, che poteua) io prenderò questo cibo solo, senza gustarne veron'altro; e per suo vitto seruirà ciò che si reca cotidianamente per due, auuengache molto poco sia. Che'santi huomini vsi fussero nella chiesa tanto occidentale, quanto orientale di recarsi appresso ne'viaggi l'Eucaristia, gia fu detto ne'propri luoghi. Siegue l'allegato autore.

13. ec. *Ma quegli che, implet a omne animal benedictione, non hebbe a vile il suo fedel seruo, nè guari di tempo l'esercitò con l'intollerabil fame; ma si bene mandogli fuor d'ogni aspettatione il vitto. Peroche auuenne, che passando di là un'huomo illustre, il qual era in grandissimo stato appo l'Imperadore, inteso quanti disagi il santo patisse, gli venne di lui pietà, e comandò che si desse abbondantemente a lui, e a discepoli suoi il cibo, e ogni altra cosa, della quale hauessero mestiere, e che indi innanzi non si lasciassero senza l'opportuna cura; e così egli ricuperate le forze campò, come Dio volle, la morte.* Tutto ciò si narra per Michele discepolo di Teodoro, consapeuole delle cose. Ma innanzi furono i predetti Teodoro, e Niccolò per singulare prouedimento diuino nudriti per opera d'vna vergine, nomata Eudocone, vecchia d'anni, ma di spirito vigorosa: imperoche ella pospose ogni pericolo quanto che di morte per souuenirgli nello estremo bisogno, al quale s'erano condotti. Di che S. Teodoro scriuendole [b] dapoi la ringratiò, e lodolla solennemente.

a Psal. 144.

b Theodor. l. 2 ep. 94

16. ec. Or mentre che il gran Teodoro in prigione dimoraua, fu richiesto, che volesse dire il parer suo intorno a'predetti superiori de'monasteri, e ad altri caduti, li quali, riconosciuto il propriu fallo, dimandauano d'essere ammessi alla Chiesa; ed egli sicome colui, che era maestro sourano, fece la conueneuole risposta secondo i canoni, come si legge nelle sue lettere. [c]

c Ibid. ep. 11. 32. & alijs

21. 22 Ma che cosa occorse degna d'ammiratione? Nel tempo, che tanti proposti de'monaci, e altri, che pareuano essere colonne, caddero, alzano lo stendardo della confessione le donne di fragile natura: impercioche le monache di monasteri 31. patirono per tal cagione prigionia, e battiture. Perche il santo scrisse loro vn'epistola, [d] lodandole, e esortandole alla perseueranza.

d Lib. 2 ep. 59.

23 Anche rilucette all'hora la fede di Maria Imperatrice, la quale essendo stata prima congiunta per matrimonial legge a Costantino figliuolo d'Irene, e poi chiusa da lui, che si prese a moglie, sicome vdiste, l'adultera, in vn monastero, si valse di quell'occasione si bene, che si fabbricò nella confessione vna corona di vittoria, sostenendo l'esilio, come significa l'epistola, [a] che'l prefato Teodoro le scrisse, mentre che la di lei figliuola Augusta all'hora regnante si studiaua di farla tornare nella corte, acciochè stesse con essa. Auuertilla adunque il santo, non douersi ciò fare secondo la legge euangelica, acciochè ella non venisse a comunicare in modo alcuno con gli heretici, ne co'loro comunicatori.

a Lib. 2 ep. 182 Cod. Colum

24 ec. Quindi si raccoglie, che tutti i cattolici ricorreuano per consiglio nelle cose dubbiose a Teodoro, lasciato in quella chiesa a guisa d'oracolo diuino, il quale a buona ragione poteua dire con l'Apostolo: [b] *In Euangelio laboro vsque ad vincula, quasi male operans; sed verbum Dei non est alligatum*; imperciochè non poterono gli empi dare impedimento all'huomo di Dio nè con le carceri, ne co'vincoli, nè con le guardie, nè vietare con minaccie, o pene, che liberamente nō discorresse con lo spirito per l'oriēte tutto. E a fatica credere si puo quante lettere egli scriuesse a quel tempo, ammaestrando i fedeli, ed esortandogli al martirio, confutando gli heretici, piagnendo i cadimenti de'codardi, e porgendo il canonico rimedio a quelli, che si riconosceuano dell'errore. Si che direbbe alcuno considerando tali cose, ch'e'godesse e sommo otio, e grandissima libertà. Sono piu di dugento le lettere, ch'egli scrisse durando la persecutione, in mentre stette esiliato, e prigione, le quali tutte si conseruano.

b 2. Tim 2.

37 ec. Anche in questo tempo il medesimo Teodoro riuerì con lettere Teofilatto vesc. di Nicomedia, insigne confessore. Impercioche pogniamo che vna grandissima parte de'vescoui, seruendo al tempo, seguisse la perfidia dell'Imperadore, o almeno participasse della sua comunione; pure non vi mancarono vescoui, come che pochissimi, li quali amarono meglio essere priuati delle sedi, e confinati in esilio, e patire altri mali grandi, che mescolarsi con gli scelerari. Fra'quali risplendeua molto questo Teofilatto vesc. che meritamente l'imprigionato Teodoro celebrò con voci trionfali, scriuendogli vna lettera. [c]

41 Quanto agli altri vescoui confessori, fu anche illustre la confessione di Teofilo vescouo d'Efeso adornata col suo sangue, onde egli è marauigliosamente lodato dal detto Teodoro; il quale hauendo riceuuto sue lettere con vn'eulogia gli riscrisse. [d]

c Lib. 2 ep 4. Cod. Colum

42. ec Per simil modo fu nobilitato Giuseppe arciuescouo di Tessalonica, fratello di Teodoro stesso, del qual'arciuescouo s'è fatta addietro frequente ricordanza. Percioche pur'egli fortissimamente difese la fede cattolica contra gl'Iconoclasti, in voce, e co'suoi scritti, come accenna il santo fratello in vna sua lettera, [e] ou'anche parla di Pietro vesc. Niceno, il quale, ancora

d Lib 2 ep. 41. & 71. Cod. Colum

e Ibid. ep. 31.

 cora

cora che haueſſe nel predetto naufragio inſieme co' prefetti de' monaſteri comunicato per brieue ſpatio con gli empi, tuttauolta rauuedendoſi tantoſto ſtette per li cattolici in difeſa della ſanta fede, e imperciò fu priuato del veſcouado, onde Teodoro con vna ſua epiſtola, che gli ſcriſſe, a bocca piena il loda. a

a Ibid. ep. 24.

47 Per vltimo non laſciamo d'aggiugnere di S. Teodoro, che, concioſiacoſache egli malageuolmente haurebbe potuto ſcriuere a ciaſcuno de' veſcoui, li quali ſi trouauano in eſilio, ne ſcriſſe vna b comune a tutti, conſolandogli, ed eſortandogli a confermare con la loro autorità gli altri.

b Ibid. ep. 83.

48. ec. Ma vegniamo alle coſe occidentali. L'anno medeſimo a' dodici di giugno Leone Papa, poiche viuuto fu nel Pontificato venti anni, cinque meſi, e diciaſette giorni, ſicome dice Anaſtaſio, vſcì di queſta vita. Ci ſono alcune ſue attioni; ma imperoche non ſi ſa di che anno ſuccedeſſero, noi ne tratteremo (ſicome ſiamo vſi di fare) qui nel fine del Pontificato di lui. Tutti gli ſcrittori dell'hiſtorie di Spagna affermano, eſſerſi traportata con l'autorità di eſſo a Compoſtella la ſede epiſcopale della chieſa Hirienſe, a richieſta d'Alfonſo Re cognominato il Caſto, e col mezo di Carlo magno. Peroche eſſendoſi trouato in Compoſtella il corpo di S. Giacomo Apoſtolo, fratello di S. Giouanni, e illuſtrandolo Iddio con ſegnalati miracoli, ſi giudicò conueneuol coſa, che quel luogo ſi doueſſe, a riuerenza dell'iſteſſo Apoſtolo, honorare con ſede epiſcopale.

51. 53 Intorno della tranſlatione di S. Giacomo da Geruſalem nella Spagna; allegaſi vn' epiſtola di Leone III. Papa nella quale egli afferma, che ſi fece l'anno medeſimo, nel quale gli fu mozzata la teſta, e che eſſendo ſtato il martirizzato corpo eſpoſto a' cani, e agli vccelli, fu indi leuato, e recato ſopra vn nauilio in Hiria Flauia, e di là a Compoſtella, oue facendoſi la perſecutione a' Chriſtiani, e morendo coloro, che portarono, e naſcoſero tanto teſoro, ſi perdette ogni memoria del luogo. Ma finalmente dopo tanti ſecoli in queſto tempo, del quale noi andiamo fauellando, ſotto Alfonſo il Caſto, principe ſommamente pio, ſi ſcoperſe, eſſendoſi veduti ſopra gli pruni nel luogo, doue giaceua, ſplendori per piu notti da molti, e ſpetialmente da Teodomiro veſcouo Hirienſe. Il quale con ſomma riuerenza accoſtatoſi trouò il ſacro pegno, e da quel tempo innanzi eſſendo quel luogo illuſtrato per marauiglioſi miracoli, cominciò ad eſſere frequentato con molto concorſo di gente.

54 Ma per tornare all'attioni di Leone Papa; ſcriue Vualfrido Strabone, c ch'egli ſouente celebraua meſſa ſette, ed anche noue volte il dì. La doue S. Bonifatio arciueſcouo, e martire ne diceua vna ſola. Ma il trattato intorno al celebrarſi piu meſſe il giorno, piu lunga diſputa richiede. Or' il ſanto Pontefice trouandoſi in grandiſſime afflittioni, hebbe in coſtume di citare a ottenere da Dio ſuo ſanto aiuto.

c De rebus Eccleſ. c. 21.

55. ec. Intorno poi alla ſua liberalità; eſſendo in tanti anni, ch'egli regnò nel Papato, molto arricchita la chieſa Rom. per le oblationi di Carlo magno, e d'altri Re, e de' pellegrini, l'iſteſſo Pontefice impiegò quanto rimaneua dopo il mantenimento del clero, e de' poueri in fare pretioſiſſimi ornamenti delle chieſe di Roma, e d'altre città, e aſſai fabbriche, ſecondo che Anaſtaſio riferiſce particolarmente, numerando con tal cagione quaranta quattro monaſteri, che di quel tempo erano in Roma, e le chieſe, moltiſſime delle quali non ci ſono piu.

95 Poi ſoggiugne l'autore, che Leone Papa tenne nel meſe di marzo tre ordinationi, creando trenta preti, vndici diaconi, e venti ſei veſcoui per diuerſi luoghi, e che gli fu data ſepoltura nella baſilica di S. Pietro a' dodici di giugno, vacando la ſede ſenza Pontefice dieci dì.

96 Coſi adunque a' ventidue dell'iſteſſo meſe fu fatto Papa Stefano, quinto di tal nome, detto quarto, di cui Anaſtaſio: *Stefano Romano d'alto lignaggio, eſſendo tuttavia di picciola età, nudrito fu, e allenato nel palazzo Lateranenſe ſotto Adriano Papa di ſanta memoria. Quindi Leone III. conoſcendo le ſue virtù, e ſcorgendo la ſua molta humiltà, lo promoſſe al ſuddiaconato, e vedendolo vie piu inteſo agli eſercitii ſpirituali, il fè diacono; nel qual grado egli ſi portò così nel predicare come nell'opere ſante con molta edificatione, onde fu, come fu il piacere di Dio, aſſunto con ſommo applauſo dopo il detto Leone al Pontificato, e conſecrato nella chieſa di S. Pietro.*

97 *Dipoi egli n'andò per fermar bene la pace della Chieſa in Francia da Lodouico piiſſimo Imperadore, e fu da eſſo, e dal popolo Franceſe riceuuto a grandiſſima feſta, e'l Signore gli comunicò tanta gratia, che ottenne quanto chieſe. Ed oltre a ciò il sereniſſimo principe fece vn aſſegnamento nel proprio fiſco da pagarſi per ſempre a S. Pietro. E'l Pontefice, imitando l'eſempio del noſtro Redentore, il quale ſi degnò di ſcendere dal cielo, e liberarci dalla ſeruitù del demonio, liberò, e conduſſe a Roma tutti gli eſiliati, quiui tenuti in cattiuità per le fellonie, per loro contra la chieſa Rom. e contra Leone Papa commeſſe.*

98 L'autore, il quale fu dimeſtico di Lodouico, e ſcriſſe la ſua vita per ciaſcun anno, così dice di queſte coſe: *L'Imperadore, auuiſato della venuta di Stefano Papa, ordinò a Bernardo Re d'Italia figliuolo di Pipino, e ſuo nipote, che l'accompagnaſſe. Ed accoſtandoſi ſua Santità, inuiò altri a condurlo con l'honore conueneuole, attendendolo egli in Rens, e volle che andaſſero ad incontrarlo Hildebaldo arcicappellano del ſacro palagio, Teodulfo veſc. Aurelianenſe, Giouanni Attrebatenſe, e moltiſſimi altri eccle-*

ecclesiastici, vestiti dell'habito sacerdotale. Ed egli medesimo l'accolse all'vltimo miglio, e al dismontare da cauallo, e nell'entrare in chiesa il sostentò con la propria mano, cantando in tanto festeggiamento i ministri della Chiesa il Te Deũ laudamus, *e poscia che finito fu, il clero Rom. diede a gran voce le donute laudi all'Imperadore, terminandole l'Apostolico con vn'oratione da lui detta. Dopo queste cose entrarono in casa; ed hauendo il Papa esposta la cagione della sua andata, e facendo insieme la benedittione del pane, e del vino, poiche hebbero mangiato insieme, l'Imperadore tornò alla città, e'l Pontefice quiui si rimase.* Così egli della prima giornata. Conta intorno a ciò più cose Tegano di natione Francese, a corepiscopo di Treui, scrittore anch'e de'gesti di Lodouico, e comincia la narratione in questa guisa:

a Vualfrid Strabo in præfat.

99 *Stefano sì tosto come prese il Pontificato, comandò che tutto il popolo di Roma giurasse la fede a Lodouico.* Ciò egli fece perche si potessero almeno in tal modo raffrenare gl'insolenti Romani, vsi di leuarsi a furore contra il Pontefice, come s'è veduto in Leone III. *E mandò all'istesso principe suoi legati, richiedendolo che'l douesse ben volentieri vedere nel luogo, che più a grado gli era. La qual nouella bramata Lodouico fu molto contento, e gran festa ne fece. E immantenente comandò, che andassero ad incontrare il santo Pontefice gli ambasciadori suoi con ogni riuerenza, e che si mettesse in assetto l'alloggiamento. Ed egli dopo mossegli andò incontro nella gran campagna Romense. Discesero amendue da cauallo, e'l principe gittandosi in terra ben tre fiate con tutto il corpo auanti i piedi di tanto Pont. la terza volta che si leuò, il saluto dicendo* Benedictus qui venit in nomine Domini, Deus b Dominus & illuxit nobis; *e Stefano gli rispose:* Benedictus sit Dominus Deus noster, qui tribuit oculis nostris secundum Dauid Regem videre. *E abbracciatisi, e baciatisi caramente si dirizzarono verso la chiesa, e poscia che v'hebbero fatta lunga oratione, il Pontefice si rizzò, e diedegli a gran voce col suo clero lodi reali.*

b De gestis Lud. c. 16. 17 18.

100 *Dipoi il pontefice honorò con molti, e grandi doni l'Imp. e la Reina, e tutti i baroni, e ministri di lui. E nel prossimo giorno di domenica il consecrò auanti la messa solenne alla presenza del clero, e nel cospetto di tutto il popolo, ed vnselo in Imperadore, ponendogli in testa vna bellissima corona d'oro, adornata di pretiosissime gemme, ch'egli hauea seco recata, e chiamò Augusta Irmingarde Reina, mettendole in capo vna corona pur d'oro. Mentre che il beatissimo Pontefice vi si trattenne, trattò ogni dì col principe del bene della Chiesa. E dopo questo l'Imperadore gli donò grandi, e innumerabili doni, dandogli tre volte, e più di quello, c'hauea da lui riceuuto, secondo il suo ordinario stile, essendo egli solito sempre,* per vsare le parole stesse dell'autore, *magis dare quàm accipere. E riuolgendo Stefano i passi verso Roma, il fè nel camino accompagnare, e seruire da' suoi ambasciadori; e poiche a Roma peruenuto fu, non dopo molti dì Iddio l'illustrò con alcuni miracoli.* Occorse il suo ritorno nel mese di ottobre.

Per vltimo non è da lasciare in dimenticanza, che Lodouico celebrò questo anno in Aquisgrana vn sinodo prouinciale, e che S. Meinulfo diacono della chiesa Paderbornense hebbe in esso licenza d'edificare il monastero a le vergini dell'ordine de canonici regolari, come si narra negli atti della sua vita. c

c Acta eius vita a Gebelline scripta Indict. 10.

DI CHRISTO
Anno 817.

Di Pasquale PP. Anno 1. | Di Lodovico 4. e Leone Arm. 4. Impp.

1 STefano Papa, dice Anastasio, *hauendo retto il Pontificato sette mesi, e tre giorni vscì della presente vita a' venticinque, o come altri dicono, a' ventiquattro di gennaio, e fu sepolto nella basilica di S. Pietro. Egli creò nel mese di dicembre otto preti, quattro diaconi, e cinque vescoui per diuersi luoghi.* Che Iddio chiaro il rendesse con miracoli, s'è detto secondo Tegano fedelissimo scrittore di que' tempi.

2 Or'appena la sede era vacata senza pastore due giorni, sicome aggiugne Anastasio, quando fu a' ventiotto di gennaio con mirabile consentimento di tutto il popolo, e del clero creato Rom. Pont. Pasquale, de gli cui natali, e della cui lodeuole vita, si legge scritto appresso il medesimo Anastasio: *Pasquale di patria Romano, figliuolo di Bonoso, datosi da' primi anni dell'età sua al culto diuino, ottimamente imprese le sacre lettere nel palagio patriarcale e giunse al colmo delle virtù; onde fu fatto prima suddiacono, e poi diacono, e alla fine consecrato prete. Egli era casto, egli pio, egli innocente, egli magnanimo, egli nel parlare diuoto, egli santo. E distribuiua lietamente, e con opportunità quanto hauea tra' poueri; egli ragionaua spesso co' religiosi, e santi monaci delle cose di Dio, e occupauasi di continuo nell'oratione, nelle vigilie, e ne' digiuni. Di che Leone tre volte beatissimo Papa gli commise il gouerno del monistero di santo Stefano protomartire, il quale monasterio era allato alla chiesa di S. Pietro:* e poco innanti.

3 *Ancora egli riceueua i pellegrini, che veniuano di lontani paesi a visitare i liminari degli Apostoli, seruiuagli, e daua loro di buon'aria, ma occultamente, le cose, che bisognauano loro. E sì moltiplicando egli incessantemente l'opere buone, auuenne che Stefano Papa di questa luce all'eterna beatitudine trapassò. Essendosi adunque sparsa per ogni luogo la fama delle sue preclare attioni, i sacerdoti, e'l clero, tutti d'vn'animo, e d'vna volontà, assentendo gli principali, e tutto il popolo Romano l'elessero, come piacque a Dio, Papa, e sublimaronlo nel trono Apostolico. Egli era diligentissimo osseruatore degli pre-*

cetti de' padri, e degl'instituti, de' canoni, delle leggi, e delle constitutioni de' Pontefici, e fin dal tempo della sua ordinatione segnalatamente chiaro nelle operationi della giustitia. Egli tardo a sdegnarsi, e presto, e veloce ad hauere misericordia; non rendeua a niuno male per male, ma beneuolo era con tutti i cittadini, e amaua, e reggeua il popolo Rom. commessogli dal Signore. Queste cose ne riferisce di lui Anastasio, e dell'altre ancora ne aggiugne, le quali si douranno porre a' luoghi loro.

4. ec. Or'assunto Pasquale, tutto che contra sua voglia, dal monasterio al Pontificato, ragguaglio del tutto Lodouico Imp. mandandogli vna legatione, della quale, e delle lettere, che insieme gli scrisse, si fa mentione nella vita dell'istesso Lodouico Pio Imperadore, e negli altri scrittori di quel tempo.

5. ec. Anche questo anno si celebrò ad istantia del medesimo principe vn concilio in Aquisgrana, con l'interuento de' vescoui, e degli abbati; nel quale si trattò della buona institutione de' monaci, e della riforma degli ecclesiastici. Senza che pur'egli vi confermò (che si chiedeua con la legatione della sede Apostolica) tutte le cose da' suoi predecessori donate, o restituite alla chiesa Romana, facendone di ciò vna publica constitutione, e sottoscriuendola co' suoi, della quale fa ricordo Leone Ostiense. a E parte di essa, cioè il principio, e'l fine pose Gratiano b nel suo libro de' decreti; e s'ha intera ne' manuscritti della biblioteca Vaticana, e così comincia.

a Chron. l. 1. c. 14.
b Ego Ludouic. d. 63.

10 Io Lodouico Imp. Augusto concedo con questo patto di confermatione a te B. Pietro Principe degli Apostoli, e per te al tuo successore, a voi dico Pasquale sommo Pontefice, e vniuersale Papa, e a' successori vostri perpetuamente, si come gli altri Pontefici ne' tempi andati hanno insino a questo punto hauuto, e voi al presente hauete in potere, e dominio vostro, e ne disponete, Roma col suo ducato, e co' territorij montani, e marittimi liti, e porti, e tutte le città, le castella, le terre, e' borghi della Toscana, cioè Porto, Ciuitauecchia, Ceruetri, Bleda, Marturano, Sutri, Nepi, Castel Gallese, Orta, Bomarzo, Amelia, Todi, Perugia, con le tre sue isole, cioè Maggiore, Minore, e Poluese col lago, Narni, e Vetricoli, con tutti i confini, e territorij appartenenti alle sopradette città. Similgiantemente nelle parti di Campagna, Segni, Anagni, Fiorentillo, Alatri, Patrico, Frosinone cō l'altre parti pur di Campagna, e Tiuoli, con tutti i confini, e territorij delle medesime città.

11. ec. Anche l'Essarcato di Rauenna con le città, terre, e castella, che Pipino Re, di pia ricordatione, e Carlo Imp. nostro padre di buona memoria restituirono con carta di donatione a S. Pietro Apostolo, e a' vostri predecessori, cioè la città di Rauenna, e la Romagna, Bobio, Cesena, Forimpopoli, Forlì, Faenza, Imola, Bologna, Ferrara, Comacchio, Adria, Gabello con tutti i confini, e territorij, e con tutte l'isole in terra, e in mare, che appartengono alle prefate città. Medesimamente Pentapoli, cioè Arimino, Pesaro, Fano, Sinigaglia, Ancona, Humana, Iesi, Fossombrone, Monte feltro, Vrbino, e'l territorio Valuese, * Caglio, Lucceolo, Gubbio, con tutti i confini, e con tutte le terre appartenenti loro.

* Balnese

Nell'istesso modo la Sabina, e nelle parti della Toscana de' Longobardi Città di Castello, Oruieto, Bagnarea, Ferento, Viterbo, Marta, Toscanella, Populonia, Soana, Rosella, e l'isole di Corsica, di Sardigna, e di Sicilia, con tutti i territorij marittimi, i liti, e' porti dalle sopradette città, e isole. Ancora nelle parti di Campagna, Sora, Arce, Aquino, Arpino, Tiano, e Capoua. Anche i patrimonij che appartengono alla nostra podestà, e giuriditione, come sono il Beneuentano, il Salernitano, il Napolitano, e della Calabria di sopra, e di sotto, e ouunque ci sono patrimonij nostri * nelle parti del regno, e dell'imperio da Dio a noi commesso, ec.

* vostri

15 Ma non potendo soffrire l'inuidioso nimico del genere humano tanta diuotione dell'Imperadore, cominciò a perseguitarlo a potere col mezo de' membri suoi. Imperciocche dapoiche il principe volle che Lotario suo primogenito fosse Imperadore, e degli altri suoi figliuoli, cioè Pipino, e Lodouico mādò il primo nell'Aquitania, e'l secondo nella Bauiera, acciocbe il popolo sapesse cui vbbidire douea, gli fu in quella recato certo auuiso, che gli Abodriti gli haueano fatto ribellione, e molestauano la Sassonia Transalbiana. Contra de' quali, mandando egli buon numero di gente, col fauore diuino li represse.

16 Dopo questo gli fu fatto a sentire, che * Bernardo suo nipote Re d'Italia, del cui promouimento al regno egli era stato appresso suo padre principale cagione, gli si era parimente ribellato per opera d'alcuni peruersi, ed hauea chiuso i passi tutti, per li quali si potea venire in Italia. Perche Lodouico ricolta sua gente d'arme della Francia, e della Germania, venne con forte braccio a Cauaglione. Ma vedendo Bernardo d'esser inferiore assai di forze, e che' soldati del continuo l'abbandonauano, fu dall'Imperadore, e poste giu l'arme, gli si gittò a' piedi, e cōfessò il proprio fallo; e l'istesso ad imitatione di lui fecero i suoi principali, scoprēdogli alla prima interrogatione i complici, e'l fine, con tutti i trattati della ribellione.

* Bernarto

I capi della congiura furono Egiddeo primo fra gli amici del Re, Reginerio già Conte del palagio imperiale, e Reginardo preposto della real camera. E furono consapeuoli di questa fellonia assai cherici, e laici, tra' quali la procella di questa furiosa tempesta inuolse alcuni vesc. cioè a dire Anselmo di Milano, Volfoldo di Cremona, e Teodolfo d'Orliens.

17 Poi passata la pasqua, la doue a Bernardo, e a' suoi fautori si douea secondo le legge togliar le teste, l'Imperadore li acconsentì, che fossero soltanto accecati, pognamo che molti grandi instantemente facessero, che si procedesse contra di loro con tutta la seuerità legale. Ma Bernardo, e Reginerio impatientemente portando la perdita degli occhi si morirono nel terzo dì. I vescoui poi colpeuoli furono dagli altri vesco-

ni

ui diposti e confinati ne' monasteri. Inquanto agli altri; egli non priuò niuno di vita, nè d'alcun membro, ma secondo la maniera della pena, quali mandò in esilio, e a quali fece tagliar la chioma.

18 Che poi il corpo di Bernardo traportato fusse a Milano, e sepolto nella chiesa di S. Ambrogio, lo fa a vedere questa inscrittione iui posta:

Bernardus ciuilitate mirabilis, caeterisque piis virtutibus Rex hic requiescit. Regnauit annos quatuor, menses quinque, obiit XV. maij inditione XI. filius piae memoriae Pipini.

E tale translatione possiamo credere, che si facesse per opera d'Anselmo vescouo di quella città, il quale l'amaua molto. La cui morte fu lungo tempo pianta da Lodouico, sentendo esso dolore inestimabile, percioche haueua permesso, che' giudici in quella guisa il punissero. E come s'egli stato fosse reo dell'vccisione di lui, se n'accusò alla presenza de' vesc. riceuette da loro la penitenza, e fè molte limosine. Tutto questo si narra nella vita di Lodouico.

19 Oltre a ciò scriuono, che furono racchiusi entro ad vn monastero Dragone, Teodorico, e Hugone figliuoli naturali di Carlo magno, come sospetti dell'istessa congiura: tra' quali era hauuto in gran pregio Dragone, peroche era ben'instrutto nelle discipline liberali. Anche fu mandato in esilio Adelardo cugino pur di Carlo magno, e per santità insigne, ne si sa il perche. Ma passiamo col ragionamento alle cose orientali.

Questo anno medesimo dice Tegano, a che Leone Imp. mandò vn'ambasceria a Lodouico per cagione de' confini de' Dalmati, Romani, e Siciliani.

a Tegan. in vita Ludou.

20 Intorno allo stato della religione; inteso si in leuante, che Pasquale era stato innalzato nel trono Apostolico, Teodoro Studita b illustrissimo confessore gli scrisse vna lettera, c come altresì fece d a' patriarchi d'Alessandria, d'Antiochia, e di Gerusalem, ragguagliandoli tutti della fiera tempesta commossa contra i Cattolici dagl' Iconoclasti. L'epistola al Rom. Pont. fu scritta dal santo a nome non solamente suo, ma etiandio di cinque altri superiori di sacre congregationi, scacciati per la fede; e gliele mandò per Dionigio suo discepolo. Il titolo di essa è il seguente.

b Michael. Stud. in eius vita c Lib. 2. ep. 11. Cod. Col. d Ibid. ep. 14. & 15.

21 ec. *All'Apostolico nostro signore Pasquale Papa, adornato di somma virtù, lume grande, e primo principe degli sacerdoti.* Poi dice tra l'altre queste parole: *Ascolta, o capo Apostolico, pastor dell'ouile di Christo, portinaio del regno de' cieli, pietra di fede, sopra cui edificata è la chiesa cattolica. Imperoche tu se Pietro, che adorni, e gouerni la fede di Pietro. A te ha detto Christo signor nostro: e Et tu aliquando conuersus confirma fratres tuos. Ecco il tempo, ecco il luogo. Soccorrici tu, che ordinato se' da Dio a questo fine, e porgi la mano per quanto è possibile. Tu hai la podestà da Dio, peroche se' Principe di tutti, ed in essa posto deb metti spauento all'heretiche fiere, con la penna della tua diuina parola. O buon pastore, noi ti supplichiamo, che a guisa ti sia di por l'anima per le pecorelle. Oda tutta la Chiesa del mondo, che costoro, li quali hanno ardire di cose tali fare, sono anatematizzati da voi con vn sinodo.* Così Teodoro e compagni.

e Luc. 22.

24. ec. Oltre a ciò per cagion della creatione del nuouo Pontefice, Teodoto falso patriarca di Costantinopoli mandò, secondo la consuetudine antica, all'istesso Pasquale gli apocrisarij suoi, sforzandosi di trarre in tal guisa la comunione di lui. Ma hauendo inteso il Pontefice, che veniuano a Roma, grandemente esecrandoli, vietò loro che non s'appressassero. Ladoue accolse benignissimamente Dionigio mandato da S. Teodoro, e dagli altri archimandriti. E letta la prefata loro epistola, fu compreso da dolore grande, nè da minor compassione, che di loro gli venne, e si studiò, come potè il meglio, di riposo dare a quelli, che stauano in pericolo, rescriuendo lettere Apostoliche piene di paterno affetto: per le quali sì Teodoro, e sì gli altri, che le riceuettero, presero molto conforto.

35.36 Quanto a' patriarchi, a' quali Teodoro Studita scrisse; pogniamo che l'Alessandrino, e l'Antiocheno non porgessero alcun'aiuto all'afflitta chiesa Costantinopolitana, da Leone Armeno cotanto perseguitata, e lacerata, onde se ne rammaricò poscia il santo, lodando assai per l'altra parte S. Pasquale Rom. Pontefice per quel che in tal'occasione fatto haueua, pur nondimeno Tomaso patriarca di Gerusalem non mancò di soccorrerla per quanto lecito gli fu. Imperoche scelse, e prese dalla laura di S. Saba, all'hora da' Saracini grandemente stretta, e tribolata, due segnalati monaci, chiari per santità, e dottrina, i cui nomi erano Teodoro, e Teofane fratelli, ed inuiolli verso la città reale.

37. ec. Peruenuti essi, come dice l'autore di quel tempo, che scrisse con ogni sincerità i loro combattimenti, Teodoro duramente riprese imprima Teodoto falso patriarcha, e poi l'Imperadore, il qual'ancora egli esortò, e pregollo, che a via di verità tornare douesse, ammirando l'istesso principe la sua libertà nel dire, e le virtù, che in esso riluceuano, e patientemente portando le sue riprensioni. Dipoi Leone mandò pe'l santo, e cō esso lui familiarmente ragionando, poiche dimandato l'hebbe chi e' fusse, onde venisse, e perche sì libero si mostrasse nel dire, s'argomentò di trarlo con lusinghe nel suo perniti oso errore. Ma come all'vltimo vide stolta venire sua empia impresa, così di feruente ira acceso il fè insieme con Teofane suo fratello lungamente, e senza misericordia battere, e mandogli in esilio nel Ponto, ordinando che niuno somministrasse loro nè vitto, nè vesti. Questo è del nominato autore.

DI CHRISTO
Anno 818.

Indict. 11. Di Pasquale PP. Anno 2. Di Lodovico 5. e Leone Arm. 5. Impp.

1 Teodoro proposto degli Studiti, ed imprigionato per la verità cattolica, poi che riceuuta hebbe la sopradetta epistola di Pasquale recatagli da Dionigio, mandò di nuouo all'istesso Pontefice Epifanio suo discepolo pur con vna sua lettera, il cui titolo è: a *Al religiosissimo Padre, supremo lume vniuersale, nostro signore Apostolico Papa, ec.* e comincia:

a Lib. 2. ep. 35. Cod. Col.

2. ec. *Ci hà rimirati in oriente Christo nostro Dio, ponendo in occidente nella prima sede Apostolica la beatitudine tua a guisa di facella, la quale diuinamente rilucé, per illuminare tutta la Chiesa, che sotto il cielo dimora.* Poi manifesta gli fa la consolatione grande, ch'egli e gli altri cattolici riceuuta haueano, intendendo le degne cose per lui dette, e fatte; vna delle quali si era l'hauer rigittato gli apocrisarij del falso vescouo di Costantinopoli: ed appresso il richiede, che contento sia di mandarui la promessa legatione, come poi sua Santità fece, secondo che innanzi leggendo si trouerà notato a suo luogo. Intanto noi non lasciamo di dire che Gennadio nella difesa del concilio Fiorentino allega queste laudi dalla Chiesa Rom. celebrate, e contenute nell'epistola, di cui fauelliamo: *Vos illimis, & sincerus ab initio fons orthodoxa veritatis. Vos aduersus omnem hereticam procellam tranquillus seposituς portus Ecclesia vniuersa. Vos a Deo electa ciuitas refugij salutis.*

6. ec. Fu Epifanio riceuuto gratiosamente dal Papa, il quale cercò d'ouuiare a tanti mali. Ma che potena fare, regnando il principe apostata, sedendo vn patriarca heretico, ed essendo il clero della medesima comunione, e monaci abbandonatori? In che modo erano essi per vdire gli ammonimenti del santo Padre? Non per tanto egli mandò suoi legati a Costantinopoli, e a quella chiesa, quantunque auuersa, con sue lettere, e grauissime, sicome testimonianza ne rende S. Teodoro Studita. b

b Lib. 2. ep. 62. 63. 66. Cod. Col.

In questo interuallo scrisse l'istesso santo vn'epistola catechetica c a tutti i monaci cõfessori, così a'suoi come agli altri scacciati da'monasteri, sbanditi, e dispersi. Imperoche, dubitando egli, che la doue il timore del persecutore non gli haueа superati, non si lasciassero vincere da'piaceri mondani, per la cagione, c'haueano di conuersare con donne, gli auuertì ad essere molto cauti; e nel fine tratta di Leontio eunuco gia monaco, e suo discepolo, il quale diuenuto apostata perseguitaua i cattolici piu ardentemente degli altri, onde molto caro era all'empio Imperadore.

c Id ibid. ep. 37.

13 Dopo queste cose peruennero a Costantinopoli i legati del santo Padre con sue lettere, con le quali egli di manifesto errore conuinse l'heresia degli Iconoclasti, e mostrò, ch'elli diuisi erano dalla comunione della chiesa Rom. Fu tal legatione, e dichiaratione di grandissimo giouamento a'cittadini Costantinopolitani; mentre che vedendo d'essere separati dalla Chiesa cattolica, moltissimi, tanto huomini, quanto donne, detestando l'errore, protestauano la verità, e assai di quelli, che nascosti stauano, scoprendosi s'offeriuano al martirio. Si che a ragione si può dire della città di Costantinopoli: *Vbi abundauit delictum superabundauit & gratia.* Di tutto ciò ne fa fede il prefato S. Teodoro. a

a Lib. 2. ep. 71. Cod. Col.

14. 15 Oltre a questo, quanto grande fosse la cura, e la diligenza del santissimo Pontefice nel porgere aiuto a tutta la chiesa orientale cotanto afflitta, si può ritrarre dall'altre sue attioni. Imperoche non hauendo egli cosa alcuna della quale piu gli calesse, che'l mantenimento della santa fede, accolse con somma benignità tutti i cattolici, che da Costantinopoli, o d'altre parti di leuante a Roma si riparauano. Anzi egli edificò vn insigne conuento pe'monaci Greci allato a S. Prassede titolo presbiterale da lui rifatto, marauigliosamente adornato, e arrichito, come narra Anastasio. Conseruasi la tribuna abbellita d'imagini sacre di musaico, la quale è ancora intera, nel cui frontispicio si vede il nome di Pasquale pur'in musaico, con questi caratteri collegati insieme P S E leggonsi nella tribuna i seguenti versi. CAL

EMICAT AVLA PIA E VARIIS DECORATA METALLIS

PRAXEDIS DOMINO SVPER * ETHERA PLACENTIS HONORE — * astra

PONTIFICIS SVMMI STVDIO PASCALIS ALVMNI

SEDIS APOSTOLICAE. PASSIM QVI CORPORA CONDENS

PLVRIMA SANCTORVM SVBTER HAEC MOENIA PONIT

FRETVS VT HIS LIMAN MEREATVR ADIRE POLORVM.

E nella sacra cappella, oue al presente si conserua la colonna, alla quale fu flagellato il Saluatore del mondo, è scritto.

PASCHALIS PRAESVLIS OPVS, DECOR FVLGET IN AVLA

QVOD PIA OBTVLIT VOTA STVDVIT REDDERE DEO.

16 Nell'intendimento di ciò, che ne'prescritti versi si legge, aggiugne Anastasio: *Questo beato e preclaro Pontefice trasportò con grandissima solennità da diuersi cimiteri disfatti piu corpi di santi nella predetta chiesa, e arricchì di molte rendite il monastero, che per li monaci Greci egli vi fabbricò,* accio-

accioche dessero giorno, e notte nell'idioma loro lodi a Dio, e a quei santi, gli cui corpi quiui posauano.

17 *Ancora egli edificò in quella chiesa l'oratorio di Zenone martire, adornato di musaico, e collocouui il suo santissimo corpo. Oltre a ciò egli fece nel medesimo sacro tempio un ciborio d'argento d'ottocento & ecc. libre, e ornò a marauiglia il propitiatorio dell'altare di piastre d'argento. Per ultimo intorniando la confessione * co' rugali suoi nella parte di dentro, e di fuori l'adornò bellamente, e indorolla, le quali cose passano libre trecento, ec.* Cosi Anastasio del titolo di S. Prassede, e del monasterio fabbricato da Pasquale Papa per li Greci, che rifuggiuano a Roma. Imperciochè era grande il numero de' religiosi sbanditi, nè bastauano per ricetto loro gli altri monisteri di Roma.

* *Regnali*

18.ec. Nell'oriente poi si rinouellò, come appare dalla lettera di S. Teodoro Studita, vna fiera persecutione contra gli altri cattolici quiui rimasi, e la cagione fu, perochè moltissimi per la predetta legatione, e per le lettere del Pontefice, lasciando l'heresia, professauano publicamente la verità, e opponeuansi con gran cuore agli Iconoclasti. Per questo adunque gl'imprigionati per la fede erano piu strettamente legati, e' ministri dell'impietà contra essi piu dispietatamente insellonivano. Ci sono diuerse lettere, [a] che all'hora S. Teodoro scrisse nella carcere a dar loro conforto, e vigore. Similmente egli scrisse ad Irene [b] patritia, la quale dopo il cadimento hauea confessato la fede cattolica, e patito flagelli, e l'esilio, esortandola a sofferire le calamità con fortezza d'animo, e a Gregora [c] huomo laico, di cortegiano del principe diuenuto illustre confessore.

a Lib. 2 ep. 44. 56 Cod. Col.
b Epist. 58. 68.
c Epist. 55.

21.ec. E conciosiacosache i persecutori inuidiassero il martirio a' cattolici, non diedero loro la morte palesemente, ma si sforzarono di consumargli, e stancarli co' disagi, accioche patendo in tal guisa piu lungo martirio, infastiditi cedessero. Ma vedendo, che quelli, li quali stauano nelle carceri, non temeuano i supplicij, per fiaccarli li conduceuano per lunghi, ed aspri luoghi come habbiamo veduto essersi fatto con Teodoro padre di tutti gli Studiti, ed egli scriuendo a Simeone [d] monaco afferma d'altri religiosi confessori, le cui parole, e' fatti egli scrisse in versi, secondo che afferma nell'epistola a Naucratio, [e] ed ancora proseguì gli encomi loro in prosa nelle sue epistole, sicome habbiamo veduto di Tadeo. E'l simigliante egli fè poscia di Giacomo [f] suo figliuolo spirituale, scriuendo ad Hipatio, da cui intese il felice transito di esso, il quale essendo viuuto insino da fanciullo santamente, sostenne con animo inuitto crudelissime battiture, onde tutto lacero diuenne, gratie rendendo egli a Dio con molta humiltà negli acerbi dolori, che gli rimasero, e predicendo la propria morte. E cosi andò a riceuere l'abbondante premio de' suoi meriti. E qui non è da tacere, che' menologij de' Greci contengono in diuersi dì i nomi di molti santi martiri, li quali patirono in quella persecutione.

d Lib. 2 ep. 3. Cod. Col.
e Epist. 61.
f Epist. 100.

28 Questo anno medesimo (per dire alcuna cosa de' successi occidentali ancora) fu creato abbate del monastero di monte Casino, oue fioriua l'osseruanza, e la santità, Apollinare, il quale, come scriue Leone [a] ostiense, fu illustrato con la gratia de miracoli per maniera, ch'egli passò a piedi asciutti il fiume Garigliano. Non molto prima v'andò S. Adelardo cugino di Carlo magno per essere ammaestrato nella disciplina monacale, sicome narra Pascasio nella sua vita. [b]

a Lib. 2 c. 21.
b Apud Sur. die 2. ian.

DI CHRISTO
Anno 819.

Di Pasqvale PP. Anno 3. — Di Lodovico 6. e Leone Arm. 6. Impp. — Indit. 12.

1.ec. Lodouico Imp. come dicono gli antichi annali de' Franchi, celebrò in Aquisgrana vn sinodo, in cui s'ordinarono molte cose intorno allo stato delle chiese, e de' monasteri, procurando a podere il religiosissimo principe, che nelle chiese del suo stato fiorissero la pietà, e l'osseruanza de' sacri canoni. Ma auuerta qui il lettore, che Lodouico fu solito di celebrare souente raunamenti di cherici, e di laici insieme, e di farui constitutioni con l'autorità principalmente del Papa, secondo che testimonianza ne fanno Benedetto Leuita, [c] che raccolse le leggi di Lodouico, e altri, li quali affermano anche l'istesso di Carlo magno.

c Capitulare l. 6. c. 96.

12 Questo anno il mentouato Lodouico tolse per moglie Giuditta figliuola di Huelfo conte, e chiamolla Augusta, essendogli morta l'anno auanti, a' tre d'ottobre Irmingarde Imperatrice sua consorte. Narrano ciò gli antichi annali de' Franchi per noi souente allegati. Che Giuditta fosse della nobilissima stirpe de' Bauari, l'afferma Tegano. Quanti mali poi ne venissero da ciò a Lodouico a gran pena si puo dire.

13.ec. Intorno alle cose orientali, S. Teodoro Studita, per cagione, che venne vna sua lettera alle mani del fiero Leone, nella quale il santo biasimaua la peruersità di lui, fu per ordine del principe iniquo, perche nō volle abbandonare la verità cattolica, per si spietata maniera percosso, e lacerato, che si condusse in su lo stremo di sua vita: ma curandogli le piaghe Niccolò suo discepolo (il quale pure sostenne per la confessione della santa fede crudeli battiture) Iddio lo preseruò dalla morte. Poi essendo S. Teodoro condotto tre mesi dopo a Smirna, il vescouo di quella città heretico, e maestro della perfidia, cui l'huomo di Dio col detto suo discepolo insieme

me dato fu, il pose in vn'oscura carcere sotterranea, e sopragiungnendo poscia vn ministro dell' Imp. nomato Anastasio, di nuouo lo stratiò con cento asprissime battiture, ringratiando il patientissimo seruo di Christo la M.D. e dicendo con l' Apostolo: [a] *Non sunt condigna passiones huius tēporis ad futuram gloriam, qua reuelabitur in nobis.*

a Rom. 8.

24.ec. Dipoi il prefetto lo tentò con lusingamenti, visitandolo, dandogli da bere, trahendolo della carcere, e honorandolo. Ma niun'arte basteuole fu a punto smuouere la fermezza dell' animo del gran confessore, onde lo misero sotto piu stretta custodia. Narransi queste cose da Michele Studita e da S. Teodoro stesso nell'epistola, ch'egli scrisse a tutti i suoi monaci [b] e singularmente al detto Naucratio [c] suo discepolo, tenuto prigione in Costantinopoli: nella qual'epistola fauellãdo il santo delle lettere di Pasquale Papa, scritte in difesa della fede cattolica contra gl'Iconomaci, e dianzi recate nella real città, dice della Chiesa Rom. *Si sono separati*, parla degl'Iconomachi *dal corpo di Christo, e dal supremo trono in cui il Signore pose le chiaui della fede, contra del quale non preualsero, ne preuarrãno mai le porte dell'inferno, cioè le bocche degli heretici, secondo c'ha promesso colui, che non puo mentire.* Rallegrisi adunque il beatissimo e Apostolico Pasquale, degno del suo nome, perciòche ha adempito l'opera di Pietro.

b Lib. 2 ep. 62. Cod. Col. c Epist. 63.

DI CHRISTO Anno 820.

DI PASQVALE PP. Anno 4. DI LODOVICO 7. e LEONE ARM. 7 IMPP.

Inditt. 13.

1.ec. E' Questo l'anno settimo, e vltimo della persecutione di Leone Armeno, ma sopra tutti gli altri anni acerbissimo, come dimostrano le lettere, che Teodoro Studita scrisse a Naucratio, mentre che egli attendeua dall'iniquo principe il rescritto di morte.

4 Ma quanto piu la persecutione incrudeli, tanto piu Iddio accrebbe il numero di quegli, che confessarono la verità cattolica, e patirono; e aggiunse, e somministrò forze di maniera, che in Costantinopoli diuersi si misero di spontanea volontà a professare publicamente la santa fede contra l'infuriato Leone che ruggiua, e a cõdennare gli Iconoclasti, e ciò si fece non pure da' monaci, ma etiandio da altri di qualunque conditione. Si che quella città cancellò con la confessione l'infamia, che con la negatione contratto haueua. Rauuiuossi in tal guisa quella chiesa quasi morta, poiche furono iti, come s'è fatto ricordo, a Costantinopoli i legati mandati dal santo Padre, e si lessero le sue lettere ripiene di spirito Apostolico, con le quali egli dichiaraua per iscomunicati, e alieni dalla Chiesa, e dalla salute gl'Iconomachi. Ed in quella il nimico di tutta l'humana natura, *habens iram magnam*, secondo che si legge scritto nell'apocalissi, [a] *sciens quòd modicum tempus habet*, commosse contra la Chiesa vna piu impetuosa tempesta: la quale poi alla fine di questo anno, e nel mezo del verno venendo meno, come fu volontà di Dio, il furioso vento, al tutto cessò, e si la Chiesa medesima si trouò inaspettatamente in gran tranquillo di pace. Come queste cose andassero, alquanto piu inanzi si dirà.

a Apoc. 12.

5 Hora è luogo di dire del giudicio diuino mostrato sopra Barda patritio, parente del principe, e gran persecutore de' cattolici. Racconta lo Michele in Teodoro, mentre che narra le cose per lui fatte a Smirna. *Nell'istesso tempo* (sono parole sue recate in piano volgar nostro) *quel Barda parente dell'Imperadore, e da lui fatto duce dell'essercito, compreso da vna graue malatia giaceua a letto nella città di Smirna, ed era quasi venuto all'vltima hora, posciache tentati hebbe, ma in vano, tutti i rimedi, quando vn cattolico suo familiare fè mentione di Teodoro, e spos'gli di quanta gratia egli fusse stato dotato da Dio, e poi soggiunse: Vuo'tu a lui ricorrere, e mandar per esso, accioche egli aiuto ti porga in questo estremo, al quale venuto sei? e Barda fa cenno di sì (flessibili sono quelli, che in alcuna necessità si trouano) ed egli va con raddoppiati passi al santo, e pregalo, che voglia dar la salute al morente. Ma Teodoro come conobbe chi e qual fusse l'infermo, indugia la cura, e mandagli dicendo:*

6 *Considera che risposta farai nel dì della tua morte tu, c'hai, dimorando in vita, fatto tanta noia a'cattolici. Imperoche tu se'colui il quale, oltre all'altre cose, hai tribolati, e afflitti senza niuna pietà, e morti con diuersi supplici gli miei monaci, e tra essi leuasti del mondo il gran Tadeo, huomo di marauigliosa virtù, il quale è stato adornato di due corone, cioè della vita, e della confessione. E certo il beato Tadeo gode hora co'santi l'eterna felicità. Ma chi libererà dalle soprastanti pene te, che di là ne vai con tante sceleratezze? Conosci vltimamente in questo fine te stesso, e rispondi a Dio, cui tu se'per dare le douute pene delle tue attioni maluagie.* In leggendo noi queste cose ci sentiamo costretti d'alzar la voce, e dire: Quegli di cui scritto è, *Mirabilis Deus in consilijs super filios hominum*, condusse il fiero persecutore de' monaci Studiti a Smirna, oue soggiornaua il loro abbate S. Teodoro incatenato nella carcere, e rendettelogli nella narrata guisa supplicheuole a guisa di reo al giudice. Cosi Iddio, come vuole, *Hunc* [b] *humiliat, & hunc exaltat: quia calix in manu Domini vini meri plenus mi sto; & inclinauit ex hoc in hoc, & combibent omnes peccatores terra.* Dice seguentemente Michele.

7 *Significando il santo queste cose al malato, grande spauento gli mise nell'animo, e mosselo a riconoscersi de'proprij falli. E sì Barda gli mandò sen-*

za.

za niun dimoro a chieder misericordia, e perdonanza de tanti misfatti, e a pregarlo humilmente, che si degnasse di trarlo di tanto pericolo. Da questo punto innanzi, egli diceua, io seguirò sempre il tuo piacere, e reggerò mia vita secondo i comandamenti tuoi; solamente io ti supplico, che in luogo di gratia singulare questo beneficio ti piaccia farmi. A tali parole di lui compassione venne al santo, e ottennegli con le orationi sue diuote, che a porse al Sig. sanità, mandandogli vn'imagine della madre di Dio, e facendogli insieme dire: Se tu l'abbraccerai, e con pietoso cuore la venererai, tutte le cose ti succederanno felicemente; ma se la rigitterai, grandissimi mali ti verranno addosso.

8 Ma il malnato huomo, smemorato, e stupido, come se niente di nuouo auuenuto gli fusse, muta improuiso proponimento; e ricade nell'heresia, attenendosi al pessimo consiglio del vescouo Smirnense, dal quale hauendo hauuto in dono vn vasellecto d'olio a confermarsi nella ricuperata sanità, non sì tosto s'vnse con esso, che'l malore l'assalì, e gittollo a letto. Al quale il nostro benedetto padre predisse subito miserabil fine; nè fu dalla preditione l'effetto lontano, esalando lo sciunturato incontanente il maluagio spirito; la doue il seruo di Christo, dimorando nella carcere di Smirna vn'anno, e mezo, portaua tutte le cose prontamente, e con rendimento di gratie. Nel qual tempo vennero a lui alcuni degli antichi discepoli, etc. Poi ragiona l'autore della morte dell'empio Leone Imp.

9. etc. Della quale douendo noi dire con Cedreno (egli prese la sua narratione da vno scrittore di quel tempo) recheremo primieramente in mezo le precedenti visioni, e preditioni, col cui auuiso se'l principe medesimo stato fosse di sana mente, haurebbe potuto placare l'ira diuina. Riferiscele pur Cedreno: ma innanzi egli racconta, come Michele, che poi gli succedette nell'imperio, fu fatto reo di lesa maestà, peroche essendo esso (oltre agli altri vitij c'hauea) licentioso molto nel parlare, e proferendo disauuedutamente tutto ciò, che alla bocca gli veniua, non si rimaneua di maldire di Leone, e minacciollo ancora di priuarlo del regno. Appresso ciò soggiugne: *Adunque l'Imperadore il giorno auanti il santo natale siede pro tribunali nell'archiuio. Ed esaminatasi la causa di Michele diligentemente, questi è fatto reo d'affettata tirannide; ed anche, a meglio chiarire le proue, è costretto a cōfessare il delitto, onde fu giudicato al fuoco. La qual sètenza si doueа recare ad effetto nel bagno del palagio, presente l'Imperadore: e gia Michele era menato all'vltimo supplicio, quando Teodosia Augusta, ciò inteso, n'andò senza aspetto furiosamēte dal principe, e postegli le mani addosso, cominciò a chiamarlo ribaldo, e nimico di Dio, imperoche nō portaua rispetto nè pure al sacro giorno, in cui egli doueа riceuere il corpo del Signore. E così ella rifrenò l'impeto dell'infuriato Imperadore, il quale per tema di non offendere Dio liberò colui dalla morte, contentandosi, che fusse prigione ne ceppi, la cui chiaue egli teneua appresso di se, e lui diede in guardia a vno chiamato per nome Papia. E riuoltosi alla moglie, sì gli disse: Donna io ho fatto il tuo volere; ma tu con la nostra prole ben tosto vedrai, che cosa ne seguirà, poniamo che tu hoggi ritratto m'habbi dal peccato. Nè egli, come che dalla profetica spiratione lontanissimo fusse, fu in ciò indouino fallace.*

12 *E' fama, che questo oracolo sibillino fusse scritto in certo libro della biblioteca imperiale, nel quale non solamente erano gli oracoli, ma etiandio dipinte l'insegne degl'Impiradori. E vedeuasi effigiato vn lione, che nel dosso fino al ventre haueа la lettera X; e correndo vno dalla parte di dietro, lo trafiggeua per l'istessa lettera. E parendo il significato oscuro assai, vn questore l'interpretaua, affermando che Leone Imp. doueа di mala morte finire nel dì del santo natale. Nè minore spauento porgeua all'infelice principe la visione mostrata a sua madre. Imperciochе le pareua, che in andando ella, sicome vsanza sua era, alla chiesa Blachernense della Madre di Dio, scontrò certa vergine intorniata di gente vestita di bianco, e che trouando il sacro tempio pieno di sangue, la vergine stessa comandò ad vn di coloro, che ne riempiesse vna pentola, e la desse alla madre di Leone, acciochе ella lo beuesse; e che pur ella rifiutaua di ciò fare, allegando la sua vedouanza di molti anni, per la quale non mangiaua nè carne, nè altra cosa, c'hauesse sangue; e che all'hora la vergine di sdegno accesa disse: Perche non finirà vna volta tuo figliuolo di spandere l'innocente sangue, e di prouocare con esso a sdegno me, e'l figliuolo, e Dio mio? E da indi innanzi quella donna, tragicamente contando tal visione, non cessaua d'esortare il figliuolo Imperadore a lasciare l'heresia degli Iconoclasti.*

13 *Nè picciola molestia gli recaua quell'altra apparitione, nella quale Tarasio patriarca gia morto confortaua vno, il cui nome era Michele, a correre addosso con molto impeto a Leone, e metterlo a terra.* Ma queste cose si narrano alquanto più ampiamente da Ignatio [a] in questa guisa: *Leone Imp heretico Iconomaco, auuicinandosi il suo fine, nel quale era per essere tagliato, ed estinto, vide nel sonno (com'egli contò) il beato Tarasio, che accostatoglisi, con graue ira comandò a vn certo Michele, che'l ferisse. E quegli mettendo in opera i comandamenti, trapassò con ispada il principe. Sforzossi Leone di trouare nel monastero di S. Tarasio Michele suo nimico fremendo, e dicendo, che e' bisognaua manifestarlo, perche fosse sottoposto, come distruggitore dell'imperio, all'vltime pene. E questo lo mosse a narrar a' monaci tale visione.* Siegue l'autore di sopra nominato.

a In vita Tarasij

14 *Anche predisse l'infelice morte di Leone il gran Gioannicio solitario, e manifestollа ad Eustrasio monaco, che di ciò il richiese. Sbigottito per tutte queste cose l'Imperadore forte temè, e conducendo* quel-

quella notte senza poter mai pigliare sonno, egli prese un consiglio piu saggio, che utile a se, e fu ch' egli rotta la picciol porta, onde s'andaua dal prefato Papia, entrò in casa di lui, per osseruare quel che vi si facesse. E trouò, che 'l condennato Michele giaceua in vn'alto, e magnifico letto, e profondamente dormiua, e che Papia sopra la nuda terra si riposaua.

15 Infiammato Leone di sdegno per questo inaspettato spettacolo si dipartì pieno di mal talento, ponendosi in cuore di leuare la vita non pure a Michele, ma etiandio a Papia, del quale non si puo dire quanto co' suoi turbato rimanesse. Intanto Michele questo partito piglia. Fa veduto di volere per mezzo di Teotisto (ch'egli dapoi innalzò alla dignità di canicleo) aprire a certi religiosi alcuni peccati. E hauutane licētia dall'Imperadore, dice al medesimo Teotisto, richiedere il presente tempo, ch'egli minacci i compagni della congiura, che se elli non hauessero lui tratto senza niuno indugio del pericolo, egli haurebbe palesato gli trattati al principe. Mandando Teotisto ad esecutione questo ordine, i congiurati tennero consiglio, e cercarono in esso modo di saluare se stessi, e Michele; e alla fine pigliarono uno spediente, il quale rendè tutti sicuri, e fece a Michele la strada all'imperio. Vsanza era introdotta di que' dì (la quale tuttauia s'osserua) che i cherici, li qua' cantano nel tempio palatino, habitassero nella reggia: ma quegli, che dimorauano nelle proprie case, si raunauano alla porta detta elefantina, o eburnea, e indi andauano nell'istesso tempio a dire il mattutino. Con loro si mescolarono, e parimente entrarono i giurati, tenendo i pugnali nascosi, e ritrattisi in vn luogo oscuro aspettauano il segno, che tessera si chiama. Finitosi l'hinno venne anche l'Imperadore, e secondo che si costuma, intonò con voce alta il verso.

Sprevere summi cuncta amore Principis.

16 In quella i detti congiurati fecero tutti insieme calcatamente impeto, il quale li portò da principio per errore sopra il maestro del clero, o imperoche egli era di corporatura simigliante al principe, o conciosiacosache egli hauesse coperta la testa con una vesta simile, essendo di quel tempo gran gielo; ed impercio tenendo ciascuno in testa il cappello greue non si scopriua. Ma egli leuatosi, e mostrata la caluta testa, scansò il pericolo. L'Imperadore sentendo l'insidie, si ritrasse dietro all'altare, e dato di piglio alla catena del turibolo, o (come altri affermano) alla Croce, si riparò con essa da' colpi i quali avuentandosi elli non ad vno ad vno, ma in truppa, chi lo ferì nella testa, chi nel ventre, e chi in altra parte. Leone adunque si difese alquanto con la Croce, ributtando i colpi, ma all'ultimo egli soprafatto fu, e vedendo che staua per ferirlo uno grande quasi come vn gigante, lo scongiurò per l'adorato nume in quella chiesa dimorante, che douesse hauer di lui pietà, e perdonargli. Era colui vn nobil'huomo della prosapia de' Cramboniti, il quale rispondendo non esser quello tempo di giuramento, ma di tagliamento, e d'vccisione, gli tagliò una mano, e con essa vn corno della Croce, ed appresso non so chi gli mozzò la testa. Questo fine fece Leone a' venticinque di dicembre, presso alle dieci hore di notte, poiche egli hebbe regnato nell'imperio sette anni, e cinque mesi; e con la sua crudeltà, ed impietà, con cui trapassò i suoi antecessori, oscurò la propria sollecitudine nel gouernare la republica, e la sua fortezza, e prodezza ne' fatti d'arme.

17 Dicono ancora, che venne immantenente una voce dal cielo, la quale diè la lieta nuoua della sua morte; e che certi nocchieri uditala notarono il tempo, e quella notte, e poi trouarono l'istessa nouella essere stata verace. Gli suoi vccisori poi trassero crudelmente nel circo il suo cadauero, essendo essi senza veruno timore, sì come coloro, c'haueano cinta d'ogni intorno dell'arme loro la reggia. Anche cacciarono della corte l'Augusta co' quattro suoi figliuoli, Sabbatio, gia eletto Imperadore, e chiamato Constantino, Basilio, Gregorio, e Teodosio, e postoli tutti sopra vn legno, li condussero nell'isola Prota, e quiui furono pur tutti quattro renduti eunuchi; ed essendo morto Teodosio, fu sepolto col padre insieme. Ma trattando l'autore piu innanzi de' medesimi, dice che Costantino per cosi fatto taglio mutolo diuenne; e che la moglie di Leone fu riserrata in vn monistero nominato, Dominorum. Soggiugne Cedreno della coronatione di Michele: Egli liberato di prigione si mise co' ceppi ancora a' piedi, perochè le chiaui loro stauano nel seno di Leone, a sedere nel solio imperiale, e fu da tutti quelli, che si trouarono nel palagio, salutato, e adorato Imperadore. Dipresso al meriggio, sparsasi gia per tutto la fama di tal mutatione, poiche furono rotti a forza di martello i detti ceppi, egli senza lauarsi le mani, senza timor di Dio, e senza far alcun'altra cosa di quelle che faceano mestiere, n'andò al gran tempio di S. Sofia per essere coronato di mano del patriarca, e salutato Imperadore da tutto il popolo, hauendo ogni fidanza ne' soli compagni della congiura, e percotitori di Leone.

18 Meritamente giugnerà qui ad alcuno molta ammiratione della peruersità d'amēdue que' principi di Leone, peroche di tanti lusingatori, e piacentieri suoi niuno si trouò, il quale prendesse la difesa di lui, ma tutti corsero a nascondersi; e della sfacciatezza di Michele, il quale entrò in chiesa non come micidiale, o carnefice, c'haueua le mani brattate di sangue, ma a guisa di vincitore, e meriteuole della palma; e pure egli haueua sparso il ciuil sangue non in vna piazza, ma appresso il sacro altare, oue s'offerisce cotidianamente il sangue del Signore a rimedio de' peccati nostri.

Egli nacque in Amorio, città della Frigia superiore, doue per la lunga, e assidua pratica di quel popolo co' Giudei, con gli Atingani, e con altri empi, che vi dimorauano, s'era partorita vna nuoua heresia, la quale ammettendo soltanto il battesimo, in tutte l'altre cose, dalla circoncisione in fuori, teneua

la

la legge Mosaica: e di tal setta era Michele, hauendo egli hauuto per maestro vn Hebreo, che si tenne allato per essere da lui ammaestrato non solamente intorno della religione, mà etiandio nel gouerno domestico; e sì era diuenuto vna sentina di perfide oppinioni, e d'impietà. E ciò basti a tanto.

19. 20 In questo mezo hebbe nella Francia a pestifera moria d'huomini, e d'animali per le souerchie pioggie; e poi venne la carestia, nè si cessò dalla guerra. *Narransi* queste cose stesamente negli annali. Habbiamo alcuni ordini che Carlo magno diè a'suoi per simiglianti tempi di pestilentia, e di carestia; e fra l'altre cose mettendo il prezzo alle seguenti, dice:

Non si venda vn moggio di vena se non due denari, vn d'orzo quattro, vn di segala quattro altrettanto, e vn moggio di formento acconcio sei. Donde si comprende l'abbondanza delle Gallie, peroche si comandaua, che in tempo di carestia queste cose vi si vendessero per sì vil prezzo.

Questo anno medesimo, come scriue Leone Ostiense, b i Saracini entrati nella Sicilia recarono in loro forza la nobilissima città di Palermo.

21. ec. Per vltimo non lasciamo di dire, che sotto Leone Imp. (non è manifesto in qual'anno del suo imperio) e sotto Giustiniano Doge de' Vinitiani si fè la translatione di S. Marco d'Alessandria a Vinegia. Gia v'era stata traportata la sede dell'Euãgelista, donata da Heraclio alla republica, che si sapeua essere diuotissima del sãto, come quella che si gloriaua d'hauer riceuuto da esso il S. Vangelo prima ch'egli mãdato fusse da S. Pietro in Alessandria, dicendo ella, che S. Marco predicò nella prouincia, detta ab antico Venetia, donde essi veniuano. Auuenne appunto per prouedimento diuino (secõdo che disse il Sig. c *Habẽti dabitur*; ed ancora: d *Qui fidelis est in minimo, & in maiori fidelis est*) che quegli, li quali erano stati vsati di celebrare religiosamẽte ogni anno cõ solenne festa la memoria del santo Vangelista, preso da loro per principal protettore, meritassero di possedere le sue benedette reliquie. Giaceua, auuenga che noto, senza gloria nondimeno tra' perfidi Saracini il sacro corpo, esposto anzi agli scherni, che alla veneratione loro; quando la diuina prouidenza dispose, che mentre che i Vinitiani meno vi pensauano, si facesse occultamente tale traslatione da'mercatanti pur Vinitiani. Contansi queste cose ampiamente in vna scrittura Vaticana, e testimoniate sono per piu autori: nella quale scrittura questo in prima si legge. *Hauendo i Saracini occupato Alessandria con tutto l'Egitto, Leone, ottenuto l'imperio, comandò, che niuno del suo regno andasse per negotij in quella prouincia. E risonando tal'ordine per ogni parte, Giustiniano, all'hora doge di Vinetia, raffermò i decreti dell'Imperadore, e fece l'istesso diuieto. Mà come vsanza era de'Vinitiani aggirarsi pe'luoghi mercatantescibi, così alcuni di loro, caricate alcune naui, essẽdosi posti in cuore d'andar'oltre mare, auuenga che si fussero da loro verso altra parte dirizzate le prode, furon, come piacque a Dio, sospinti da' venti in Alessandria.* Poi si narra che tra i nobili huomini, li quali nauigauano sopra i detti legni, chiarissimi erano Bono tribuno di Malamocco, e Rustico di Torcello; ch'essi frequentando la chiesa di S. Marco si recarono ad amici a due principali custodi di essa, vno monaco, nomato Stauratio, e l'altro detto Teodoro, il quale come sacerdote Greco hauea moglie, e figliuoli; che li richiesero, che volessero prendere il corpo di S. Marco, e andarsene con essi a Vinegia; e che quegli rifiutando di far'il piacer loro dissero a'medesimi Bono, e Rustico oltre all'altre cose:

26 *Basti a voi hauere la sede dell'Euangelista. Nel resto rem difficilem postulatis. E certo chi sa se grata sia a Dio questa vostra dimanda? o chi potrà mai pensare che S. Marco nè pur toccare si lasci? Ed imperò voi cessate horamai di queste cose impossibili parlare. E posto che si potessero fare, che sarebbe di noi? Se dando il corpo, qui rimanessimo, sariamo con diuerse pene messi a morte dalla plebe. E se in mare con esso voi ci mettessimo, saremmo trattati a guisa di schiaui nella vostra terra a noi incognita. Perche assai meglio si è per noi qui stare, e sostener la persecutione, che sottometterci a nuoue angustie, dicendo il Signore: a Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam: e in altro luogo: b Qui perseuerauerit vsque in finem, hic saluus erit. Replicarono Bono, e Rustico: Verissime sono le cose per voi allegate; ma pure dice altroue il Signore medesimo: c Cũ persecuti fuerint vos in ciuitate vna, fugite in aliam. Il quale auuertimento molti santi seguirono, e fecelo anche, per quanto noi habbiamo inteso, il beatissimo Marco, all'hora che egli nel feruore della persecutione vscì d'Alessandria, e riparossi a Pentapoli. Laonde, conciosiacosache noi crediamo ciò all'onnipotente Iddio, e al B. Vangelista esser'a grado, non vi spauenti l'humano timore, ec.*

27 *Fauellando essi per alquanti dì di cose tali in segreto, all'vltimo Stauratio, e Teodoro, come fu in piacer di Dio, conceperono negli animi loro ciò, c'haueano vdito con le parole.* E piu innanzi. *Mandarono per Bono tribuno, e per Rustico, e dissero loro: Habbiamo trattato fra di noi di questo negotio, e'l cuore ne dice, che prendiamo il santissimo corpo, e venghiamo in compagnia vostra. Hora vogliamo sapere, che sia di noi quando porteremo nel paese vostro tesoro sì grande. Risposero: Come vi saremo col fauore diuino arriuati; noi vi condurremo al Signore nostro Giustiniano egregio doge, huomo illustre, e amatore de' santi. Ed egli non prima intenderà la nouella di ciò, che tutto lieto, e festante riceuerà il venerabile corpo, e fabbricherà in honore del santo vna chiesa; e voi gli sarete carissimi di quello, che mai dire si possa, e' primi nell'ordine sacerdotale, sicome*

qui

a Capitular. l.1.c. 124. 132.

b Leo. Ostien. Chron Cassin. l.1.c. 28.

c Matt 25.

d Luc. 16.

a Matt 5.

b Mar. 10.

c Matt 10.

qui stati fete tra' ministri. Dissero i custodi: Come possiamo noi ciò credere sicuramente? E Buno, e Rustico soggiunsero: Iddio ne sia testimonio. E all'hora stabilirono il giorno, nel quale douessero prendere il corpo.

28 Venuto il dì, gli predetti custodi apersero di nascoso il sepolcro, ch'era di marmo, ed haueua come incastrature ne' lati a foggia di cassettina, per le quali era messa di sopra vna tauola. Il corpo poi giaceua tutto ricoperto d'vn manto di seta, e posto risupino, e da capo insino a' piedi haueua de' sugilli per que' luoghi, ne' quali l'estremità di quello si congiungeuano nella parte di sopra. Nè sapendo eglino, che si fare, all'vltimo presero questo consiglio. Riuolgẽdo il corpo, fenderono il mãto nel dorso, accioche i bolli rimanessero sani, e interi; e poserui in cambio di S. Marco il corpo di S. Claudia, la quale era quiui presso sepolta, e inuolgendolo nella detta veste, fecero che l'impronte de' suggelli stessero in sul petto, accioche se per auuentura alcuno hauesse detto, che 'l corpo dell'Euangelista fosse stato furato, i rimasi bolli il contrario mostrassero. Or leuatosi il sacro corpo, sì grande fragranza ne venne, che non che la chiesa, e 'l circuito suo, anzi la città tutta d'Alessandria se ne riempiè. Diche commossi i cittadini, sì Christiani, e sì anche infedeli diceuano: Che cosa è questa? Tali rispondeuano, No 'l sappiamo: e quali, Veggiamo, che 'l corpo di S. Marco non sia rubato da que' Vinitiani. Concorrendo dunque dalla città alla chiesa, aprirono il sepolcro, e viderui il corpo della beata Claudia raccolto nel prefato manto, e' bolli sani; e imperciò credettero, che quello fusse veramente il corpo del santo: e quietato il tumulto alle proprie case tornarono.

29 Poscia i Vinitiani, de' quali già fatta habbiamo souente mentione, stando quiui nascosi presero il benedetto corpo, e postolo in vna sporta, lo ricoprirono di foglie, e poserui sopra della carne di porco. Accostauansi, mentre andauano alla naue, i Saracini, che si imbatteuano in essi per vedere che cosa portassero. Ma vedendo la detta carne, hauuta da essi in abbominatione, gridauano, dicendo: Canzir Canzir, che in lingua nostra vale, porco, porco; e sputando s'allontanauano. Appresso si narra, come fu messo il santo corpo in vna naue, nella quale salì ancora Stauratio monaco, rimanendo fuori Teodoro, per tema della plebe, che staua al lito, e come vi si trouò ancora vn monaco di Comacchio, per nome chiamato Domenico, il quale tornaua da' luoghi santi di Gerusalem, e aggiugnesi: Poiche i Vinitiani dilungati si furono d'Alessandria, trasse il corpo della sporta, e de' veli, tra quali l'haueano occultato, perche gli Alesandrini no 'l potessero ritrouare, poserlo decentemente sotto il solaro della naue, del continuo tenendoui lampane accese, e facendoui profumi. E Domenico, e Stauratio monaci s'occupauano assiduamente in recitarui gli vffici diuini. Intanto molti miracoli mostrò Iddio per esso.

30 Imperoche andando insieme tutte le dieci naui de' Vinitiani con le vele piene, dissero i nocchieri di S. Marco ad alcuni, ch'erano in vn'altro legno: Sapete voi che cosa è auuenuta? E quegli: Che? Soggiunsero: Noi portiamo il corpo di S. Marco. Replicarono gli altri: Com'è possibile? E contando essi ordinatamente il tutto, vno dell'altra naue facendosene beffe disse: Sarauui stato dato per auuentura il cadauero d'alcuno Egittio, e voi dite, Noi portiamo S. Marco. Egli a pena haueua fornito di proferire le temerarie parole, quãdo la naue, in cui giaceuano le sacre reliquie, diè la volta con mirabile prestezza, e ita addosso a quella, doue staua colui, la ruppe da vn lato, nè prima da essa si ritrasse, che tutti confessarono essere quiui S. Marco veracemente. Dopoi hauendo gran fortuna, e tempesta in mare, ed essendo le naui portate con più impeto da poderosi venti, nè sapendo i nocchieri oue fussero per l'oscure tenebre della notte, S. Marco apparue nel sonno al nominato Domenico, e dissegli: Sta su, e dì a costoro, che leuino senza alcun'aspetto le vele, accioche non rompano e facciano naufragio, perche sono vicini a terra. Così fu fatto: e appressandosi in quel tempo l'aurora, vi si scorse l'isola Sercalia. Haueano quegli d'vn volere determinato, che non si palesasse questa translatione a niuno di qualunque parte, accioche il corpo non fosse tolto loro.

31 Ma volendo il Signore, che sì gran lume rilucesse, si degnò di riuelare a molti per li vicini luoghi maritimi, che' membri del suo martire riposauano nella naue. Li quali venendo da diuerse parti, come la naue entraua in alcun porto, o accostauasi al lito, diceuano: N'è stato riuelato dal cielo, che voi hauete il corpo di S. Marco Vangelista, onde vi preghiamo per Dio, che contenti siate di lasciarloci adorare. E fatteui loro orationi, e offerte, via tornauano con timore, dando gloria a Dio, e dicendo a' Vinitiani: Beati voi, che siete stati meriteuoli d'hauere sì gran santo. Pure nondimeno non ostante sì certo dimostramento della verità (che suole auuenire negli huomini stolti) vn de' nocchieri diceua di condurre non il corpo del B. Marco, ma d'alcun'altro. E volendo Iddio correggere tal sua durezza, permise che 'l demonio incontanente entrasse in lui, e stratiasselo, finche il misero, il quale mandaua schiuma dalla bocca, e stridena co' denti, fu menato là, dou'era il sacro corpo, e confessò, che S. Marco quiui giaceua, e fece l'offerta per gli suoi peccati. Ma è da vedere come il santissimo corpo a Vinegia peruenisse.

32 Giunti i nocchieri nell'Istria si ritrassero a certa città, che Humaco s'appella, non osando di tornare alla patria, peroche Giustiniano doge grande sdegno haueua pigliato per l'andata loro ad Alessandria contra la sua prohibitione. E a lui mandarono vna legatione, dicendogli: Noi confessiamo il nostro fallo, e ci vergogniamo d'essere stati trouati quasi come ribelli, ma il Signore n'è testimonio, come noi più isforzatamente, che di voglia ciò facemmo. Ma ecco c'habbiamo il corpo di S. Marco Vangelista: se 'l

nostro

nostro signore rendendoci la sua benigna gratia promette di non farci danno, e noia, tanto ne' corpi, quanto nelle cose nostre, a lui lo conduciamo. Altrimenti ad altro paese passeremo. A queste parole, e a nouella tale egli allegro fu oltre modo, e disse: Se ciò, che per loro s'afferma, è vero, tornino in pace, che io non solamente non farò ad essi alcun male, anzi li chiamerò figliuoli miei. Quegli adunque, presa da lui la fede, ritornano a Vinegia, ed essendo venuti al porto Oliuolense vscì incontro al detto corpo Orso vescouo con le Croci, e con tutti i ministri degli ordini, vestiti delle pianete, e riceuendolo essi con somma riuerenza, il condussero al palagio ducale, doue, mentre che saliuano la scala del cenacolo, il palio, che copriua il corpo, tuttoche l'aria tranquilla fusse, si moueua con tanta agilità, con quanta a gran fatica l'hauerebbe potuto muouere vn gagliardo vento. Ancora a' ministri, che 'l portauano, di grandissimo peso, ed immobile improuisamente diuenina; e poi si rendeua tanto leggiero, che diceuano di niente sentire. Or' il doge riceuuto il corpo, lo ripose in quel luogo del cenacolo, che si mostra al giorno d'hoggi nel suo palagio, assegnatiui cantori, e ministri, li quali gratie vi rendessero a Dio, e tra essi il sopradetto Staurario custode era il primo. E l'anno seguente v'andò Teodora prete co' suoi, tornando Domenico monaco al suo conuento.

33 *Ma Giustiniano doge, volendo fabbricare una chiesa sopra sì beato corpo, fu preuenuto dalla morte, e Giouanni suo fratello, huomo amato da Dio, prouedendo il mancato, diede effetto al disiderio di lui. Imperoche egli edificò allato al palazzo una sontuosa basilica a somiglianza di quella, ch'egli haueua veduta in Gerusalem sopra il sepolcro del Signore, e fecela dipignere di molti, e vari colori, e quiui col douuto honore collocò il venerabile corpo imbalsamato; per l'intercessione del qual santo si concedono a' fedeli molte gratie, e spetialmente assaissimi spiritati liberati sono. La sua gloriosa translatione si celebra l'vltimo di di gennaio.* Accioche poi il sacro pegno non fusse leuato da' Francesi marauigliosamente vaghi de' corpi santi (era grandissima nell'occidente la potenza loro) S. Marco fu quiui collocato in vn luogo occulto; sapendosi nondimeno da tutti per traditione de' maggiori, che si troua nella medesima basilica.

DI CHRISTO
Anno 821.

Indit. 14. | Di Pasqvale PP. Anno 5. | Di Lodovico 8. e Michele Bal. I. Impp.

1. ec. S. Pasquale Papa trouò nel cimitero di Pretestato, il quale è fuori della porta Appia, il corpo di S. Cecilia vergine, e martire, da lei riuelatogli mentre egli assistédo a' diuini vfici dauanti la confessione di S. Pietro prese vn poco di sõno; e trouollo ricoperto di vesti d'oro, tinte tuttauia di sangue, e 'l traporto insieme co' corpi de' santi martiri Veleriano suo sposo, Tiburtio, e Massimo, e de' Romani Pontefici, e medesimamente martiri Vrbano, e Lucio, nella chiesa di S. Cecilia stessa, dedicata gia da S. Gregorio magno, e stando per cadere egli la rifece da' fondamenti, e arrichilla di molti doni. Narra tutte queste cose Anastasio bibliotecario secondo le lettere apostoliche del medesimo Pasquale, che si conseruano nella biblioteca Vaticana [a] delle quali sono l'infrascritte parole:

a Biblioth. Vatic. plut. 3. n. 15 & alia exemp

4 *Appartenendo al nostro reggimento apostolico il cercare i corpi de' santi, che giacciono fuori in diuersi luoghi senza la conueneuole veneratione, e sollennemente trasportargli, a gloria dell'onnipotente Iddio, in questa alma città, noi habbiamo fatto ciò ancora di quello della beata Cecilia martire; quantunque, conciosiecosache si diuulgasse gia tra alcuni, ch'era stato leuato di furto per Aistulfo Re che fu de Longobardi, poco fallisse che non lasciassimo di fornire il disiderio nostro. Ma come piacque alla diuina clemenza, auuenne, che assistendo noi una domenica mattina per tempo a' diuini vffici auanti la confessione di S. Pietro Apostolo, ed essendosi repente messo ne' nostri sentimenti, secondo l'humana debolezza, il sonno, ci si parò dauanti una verginella d'aspetto, e d'habito venusto, e honesto molto, e mirandone, sì cominciò a dire: Noi assai gratie ti rendiamo, perciocche tu non hai dato credenza all'incerta voce vanamente sparsa di me, essendomi tu stato tanto vicino, che haurémmo potuto insieme parlare.*

5 *E soggiugnendo noi: Chi se' tu, e come ti chiami tu? Rispose: Io sono Cecilia serua di Christo. Replicai: In che maniera possiamo noi dar a ciò fede, essendo antica fama, che l'istesso corpo della martire sacratissima sia stato quindi tolto da' Longobardi? Ed ella: Egli è il vero, ch'essi mi disiderarono, e cercaronmi; ma la benigna gratia della Madre di Dio sempre vergine, e mia signora impedimento diede all'intentione loro, sì che mai trouare non mi poterono. Adunque tu non ti rimani dell'incominciata impresa, imperoche è piaciuto all'onnipotente Iddio di riuelarmiti; e 'l corpo mio, con gli altri corpi santi, che stanno appresso di me, riporrai nel titolo, che di poco hai comandato sia riparato, e riedificato dentro le mura della città. E queste cose dicendo ella disparue.*

All'hora noi di ciò accertati per questa manifesta riuelatione determinammo di studiosamente cercare, col fauore diuino, il corpo della venerabil vergine, e accompagnati da' più vescoui lo trouammo vestito di drappi d'oro col suo santo sposo nel cimitero di S. Sisto, detto anche di Pretestato, posto fuori della porta Appia, secondo che si narra nella sua sacratissima passione. E a' piedi di lei alcuni panni-lini auuolti insieme, pieni di sangue, ch'erano quelli, co' quali si rasciugarono le ferite datagli dal carnefice

spietato, che ben tre volte la percosse crudelmente. Le quali cose tutte noi maneggiandole con le nostre mani, habbiamo trasportate in Roma col suo sacro corpo.

6 *E per * amore di essa habbiamo fatto rifare con nuoui fondamenti e in miglior' essere il titolo dedicato da S. Gregorio primo Papa, dou'era prima, il qual titolo ruinaua. E a honore della M. D. noi habbiamo collocato sotto l'altare di S. Andrea Apostolo il detto corpo della vergine medesima col suo benedetto sposo, e con Tiburtio, e Massimo martiri, ed anche co' SS. Pontefici Vrbano, e Lucio.* L'altar maggiore del titolo di S. Cecilia era stato, com'hauete inteso, dedicato da S. Gregorio (il quale consacrò la chiesa) in honor di S. Andrea Apostolo, di cui egli diuotissimo fu, sicome dimostrano le cose per noi addietro messe in nota. Dice seguentemente Pasquale del monastero, ch'egli fece a costa all'istesso sacro tempio: *E' quiui restaurato, a lode del Creatore, il monistero de' beati Andrea Apostolo, e Gregorio confessore, e ancora in honore delle sante vergini, e martiri Agata, e Cecilia, nel luogo detto Collis iacentis*, ouero Proti & Hyacinthi, luogo prossimano al titolo, dou'erano i corpi di questi due martiri: *E habbiamo proueduto sufficientemente alla congregatione de' monaci, che seruono a Dio.*

* diuotione

7. ec. Lasciò anche il santo Pontefice testimoniata la memoria di questa translatione con alcuni versi scolpiti in vna lapida di marmo, nella confessione, e con altri, li quali si conseruano nella tribuna adornata con imagini di santi fatta di musaico. E nella sommità dell'arco di quella si vede il seguente segno, significante il nome di Pasquale, P S nó vsato prima da verun'altro. E pare ch' CAL egli fusse il primo, che pigliasse così fatta maniera di nota da Carlo, e da Lodouico Impp. li quali si seruirono di simiglianti segni. Noi ci siamo risi di coloro, che attribuiscono a S. Gregorio primo, o a' suoi antecessori scudi per arme, dipinti con diuerse imagini, secondo che al presente si costuma, essendo tal'vso assai piu moderno.

Quanto agli ornamenti dell'istessa chiesa Anastasio racconta in prima ciò, che'l S. Pasquale nella prefata epistola afferma del detto monistero da se fabbricato, e scriue che sua Sãtità per i lumi, e pe'l sostentamento, e stipendio de' monaci assegnò conueneuoli rendite di campi, vigne, case, e ville, e che nella chiesa fece vn ciborio d'argento, di peso di cinquecento cinque libre, e otto oncie, e altre argenterie per piu di quattrocento libre, e diuersi doni di ricchi veli, e drappi.

13. ec. Regnando poi nel Pontificato Clemente VIII. e volendo il cardinale Sfondrato nipote della sãta memoria di Gregorio XIV. abbellire la confessione della chiesa della medesima santa, fu trouato il corpo di lei in vna cassa di cipresso entro ad vn monumento di marmo, la qual'era intera, e soda, e senza niuna difficoltà si apriua, e riserraua, dopo ottocento settanta otto anni ch'era stata sotto terra, e all'humido, e ritrouossi il corpo nella guisa, che Pasquale Papa conta hauerlo trouato, e riposto nel sepolcro, cioè a' piedi i veli bagnati già nel suo sangue, e con la veste tessuta d'oro, come che per la lunghezza del tempo assai consumata.

16. ec. Gli altri piu sottili veli di seta, li quali assai accolto le stauano, mostrauano il sito, e la positura del corpo. Vedeasi l'honestissima vergine nel sepolcro (cosa degna d'ammiratione) non col corpo risupino, ma volta sopra il lato destro, come se giacesse a letto dormendo, con le ginocchia per modestia ritratte, sì che (cosa pur di stupore) niuno, quanto che curioso, ardito fu di scoprire quel virginal corpo, ritenuto da certa inenarrabile riuerenza, come se appunto il celeste sposo vegliando, e assistendo alla dormiente sposa dicesse: ª *Ne suscitetis, neque euigilare faciatis dilectam, donec ipsa velit.* Così l'habbbiamo noi ancora veduta, riconosciuta, e venerata. E finalmente nel dì della sua festa Papa Clemente con molta solennità la collocò doue sta al presente, mettendo la predetta cassa di cipresso in vn'altra d'argento, che fe fare di prezzo di quattro mila trecento trentadue scudi d'oro, e amendue queste nel sepolcro di pietra.

ª Cant. 3.

22. ec. Ma passiamo col nostro dire alle cose orientali. Intesasi per ogni parte la morte del principe persecutore della Chiesa, tutti i cattolici, che si trouauano, o nelle carceri, e ne' vincoli, o rilegati nell'isole, ouero nascosi ne' monti, e nelle selue, o pure sbanditi, fuggiaschi, e dispersi in diuersi paesi, rendettero mille gratie a Dio, che si fosse degnato di trargli dalle fauci del Leone. Tra quali S. Teodoro Studita, stato piu de gli altri afflitto, ringratiò maggiormente la Maestà diuina, c'hauesse leuato dal mondo il tiranno, e ad imitatione di S. Gregorio Nazianzeno, che scrisse contra Giuliano Augusto, lo lacerò per simil modo nelle sue lettere, b come apostata, predicãdo in ciò la potenza, e la fortezza di Dio.

b Lib. 2. epist. 73. 74. Cod. Coliñ.

25. ec. In questo mezo Michele promulgò nel terzo giorno del suo imperio vn'editto, ordinando, che tutti i cattolici liberati fossero dall'essilio, e dalle carceri, e potessero ritornare alle lor contrade. E posto che egli pure heretico fosse, non molestaua alcuno, lasciando tutti nella libertà loro. Del che testimonianza ne rende Michele Studita. c

c Michael. in Teodoro

28 ec. Così adunque tratto di catena S. Teodoro non hebbe cosa alcuna, della quale piu gli calesse, che di riuolgere i passi verso Costantinopoli, per radunare i discepoli suoi dispersi, e ristaurare il proprio monastero. E'l ritorno suo fu a guisa d'vn segnalato trionfo, menato dopo la vit-

vittoria, cercando a gara tutti, per doue egli passaua, chi fatto gli hauesse honor maggiore, e chi l'hauesse meglio riceuuto in casa. E visitollo nel camino, oltre agli altri, Giuseppe arciuesc. di Tessalonica suo fratello: ed egli andò a trouare Niceforo patriarca compagno suo nel combattimento, e caro amico, il quale dimoraua nel suo monistero situato lungo il mare. Narra distesamente queste cose Michele nella vita di S. Teodoro, contando insieme vari miracoli per lui mostrati dal Signore. Quindi il santo passò a Costantinopoli con piu vescoui, ma senza il patriarca, il quale non si mosse, peroche il falso patriarca heretico tuttauia sedea.

36.37 Dopo queste cose l'Imperadore fè comandamento, che tutti i vescoui sì cattolici, e sì heretici Iconoclasti douessero trattar'insieme della fede. Ma quegli d'vn consentimento stimarono non essere ragione, ch'eglino interuenissero con gli heretici nel medesimo concilio, vietando ciò i sacri canoni: supplicarono nondimeno all'Imperadore, che li volesse sentire i scusandosi intanto di non poter conuenire con gli heretici, ne vdirgli se non se a lor correttione, sopra che gli scrissero a nome di tutti vna lettera, che sta fra quelle di S. Teodoro, a tenendosi ch'egli la dettasse. Nel fine della quale dicono della sede Apostolica queste parole, recate da Gennadio b a dimostrare che fu sempre nella Chiesa conosciuta, e predicata l'autorità della medesima sede.

a Lib. 2 ep 86. Cod. Coli. b Expos. pro concil. Flor.

38 Se ci ha cosa alcuna, della quale la vostra diuina magnificenza dubiti, o pensi non potersi sciorre dal patriarca, comandi che per vtilità comune venga la dichiaratione da Roma secondo il rito osseruato per antico, e fin dal principio della Chiesa, e per traditione de' maggiori a noi trapassato. Peroche questa è, Imperadore emulo di Christo, la suprema delle chiese di Dio, in cui Pietro fu il primo a tenerui la sede, al quale il Signore disse: *Tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo ecclesiam meam & portæ inferi non preualebunt ad versus eam.*] Hebbero la disiata vdienza; e che cosa vi operassero, lo lascio scritto Michele in Teodoro, come segue appresso.

39 ec. *Essendo Teodoro conuenuto co' vescoui cattolici, tutti col patriarca insieme presero consiglio d'andar'a trouare l'Imperadore, e fargli istanza, che fossero restituite loro le proprie chiese, e scacciati da esse gli heretici, i quali occupate l'haueano. Così fecero, ed anche si lamentarono appresso lui, che gli empi hauessero leuate, e conculcate le sante imagini.* E poco innanzi: *A' quali l'Imperadore fece questa stolta risposta: Auuenga che le cose per voi dette sieno degne, e honeste, pure io non debbo abbracciare il culto delle imagini, sicome quegli, che non ne ho mai venerato, o adorata alcuna. Di che ben giusto è ch'io mi mantenga tale, quale sono stato fin'hora, e che voi medesimamente riteghiate il pristino stato, e seguitiate le vostre opinioni. Imperoche io lascerò ciascuno nella sua libertà: ma non voglio, che in Costantinopoli s'ergano da voi imagini, contentandomi nondimeno, che fuori il possiate fare.* Il simile rispose Michele al santissimo patriarca Niceforo, il quale, come dice Cedreno, gli scrisse vna lettera, chiedendogli che volesse tornare nel primo stato il culto delle sacre imagini.

49.50 Così andauano le cose, quando S. Niceta, il quale confinato gia nell'isola Gliceria v'era stato sei anni grandissimi disagi sostenendo, liberato anch'egli dell'esilio in virtù dell'imperial'editto fece vita solitaria, nè dopo molto rende lo spirito a Dio. Al cui felice transito accorsero i santi vescoui Teofilo d'Efeso, e Giuseppe di Tessalonica, amendue nobilissimi confessori. Scriue queste cose Teosteritto suo discepolo, soggiugnendo della translatione del corpo del santo dal luogo, oue morì, al suo monastero, e de' molti miracoli da Dio operati per mezo delle sue sante reliquie. Celebrasi dalla Chiesa la felice rimembranza di lui a' tre d'aprile, nel qual giorno occorse la sua morte.

51. 52 Ancora fu fatta di quel tempo la translatione del venerando corpo di S. Teofane confessore, prefetto del monistero Sigriano, del qual Teofane si disse a suo luogo, che dopo due anni di prigionia riposò in pace nell'isola di Samotracia, e'l suo sacro corpo fu indi traportato, e sepolto nella chiesa di S. Procopio martire, doue pur egli fu illustrato con innumerabili miracoli, riferiti dall'autore della sua vita. E qui non è da tacere, che 'l gran Gioannicio, di cui di sopra è fatta mentione, andò dal monte, in cui suo dimoro faceua, a venerare le reliquie di S. Teofane, e nel ritorno passando da certo luogo chiamato Taso, discacciò con l'oratione a richiesta di que monaci i serpenti, che dauano molestia grande agli habitatori, vscendo tutti dalle cauerne, e traboccandosi nel profondo del mare.

53. ec. Resta hora che ragioniamo di due segnalati confessori prima esiliati in Ponto, e poscia trattine con gli altri per l'editto dell'Imperadore, cioè di Teodoro, e di Teofane fratelli, natij della Palestina, e religiosi del conuento di S. Saba, i combattimenti de' quali sotto Leone si misero in nota addietro. Andarono a Costantinopoli, oue predicando liberamente la fede cattolica dirizzarono in via di verità molti sì del popolo, e sì etiandio de' magistrati. Il che hauendo per male, e in gran dispiacere Giouanni capo degli Iconoclasti, li mise amendue in prigione. Era costui potente molto appresso l'Imp. e vsurpossi tanta autorità, che contra la legge di lui trattò in questa guisa i due fratelli, ne potendoli peruertire, gli scacciò della città reale. Faceua l'empio sotto l'habito monastico, e sotto titolo di pietà assai danni, e di molte persone ingannò. Per simil modo fu di que' dì fatto vscire con al-

tri di Costantinopoli S. Teodoro Studita, com'egli stesso afferma in vn'epistola, che scrisse a Tomaso patriarca di Gerusalem.

a Lib. 2 ep. 121 Cod. Col.

58 Nè è da lasciar di dire, che l'anno presente s'annouera il primo b d'Habdarragman Re de' Saracini nella Spagna; ne'cui principij furono in Cordoua, ou'egli collocò il solio del suo regno, coronati di martirio Adulfo, e Giouanni, il glorioso combattimento de' quali scrisse lungamente Speraindio abbate, come testimonianza ne dà S. Eulogio e autore del medesimo tempo. Ma son'ite male memorie così preclare di martiri.

b Amb. Moral. in Sch. ad Eulog. cla me morial sanct. l. 2. c. 8

59 Questo anno gli annali de' Franchi pongono i moti di Fortunato patriarca Gradense, reo di lesa maestà, il quale, essendogli ordinato, che andasse da Lodouico, facendo sembiante di voler ciò fare, rifuggì a Costantinopoli.

DI CHRISTO
Anno 822.

Indit. 15.

Di Pasqvale PP. Anno 6. Di Lodovico 9. e Michele Bal. 2. Impp.

1 Lodouico Imp. tormentato dalla coscientia propria non trouaua nè dì, nè notte requie nell'animo, per la morte di Bernarto Re d'Italia suo nipote, e per gli altri eccessi da lui commessi contro a' fratelli, e a' parenti, percioche gli pareua d'essere stato cagione della morte dell'istesso Bernarto, mentre che non gli haueua perdonato, all'hora quando quel principe era ito a chiedergli misericordia, e perdonanza. E così egli secondo il detto di Dauid: d *Conuersus sum in ærumna mea dum configitur spina*, si sottomise spontaneamente alla publica penitentia, che molto di rado, e tanto per grauissime cagioni è stata vsa la Chiesa di dare etiandio a persone priuate. E (che dimostra maggiormente la pietà di lui verso Dio, e l'implacabil'odio, ch'egli hauea al peccato) non gli bastò fare l'istessa penitenza publica alle porte d'alcuna chiesa nel cospetto del popolo d'vna città, ma volle farla in vn generale raunamento, che egli però fece, con l'interuento di molti vescoui, principi, magistrati, e d'altri, come racconta l'autore della sua vita, dicendo.

d Ps. 31

2 *L'imperadore comandò, che si raunasse nel luogo detto Attiniaco vn sinodo generale. Oue conuocando i vescoui, gli abbati, ed altri huomini spirituali, ed anche i baroni del suo regno, cercò in prima di riconciliarsi e suoi fratelli, li quali egli haueua fatto per forza tosare, e poi con tutti quegli, a cui haueua fatto qualche offesa. Dopo queste cose egli, confessando publicamente d'hauere errato, imitando Teodosio Imp. riceuette la penitentia sì per queste cose, e sì per quel che pur'egli haueua fatto contra Bernardo suo nipote; ed impertiò fece anche molte limosine, e procurossi l'orationi de' serui di Dio.* Fin qui l'autore della vita di Lodouico, e l'istesso riferiscono gli annali antichi, e quasi tutti gli scrittori delle cose di Francia.

3 Or con qua' riti si costumasse all'hora di fare questa penitenza publica, lo contano i capitolari del medesimo Imperadore con l'infrascritte parole: a *Che' penitenti nel tempo, nel quale chieggiono la penitenza, riceuano dal sacerdote l'impositione delle mani sopra il capo, e'l cilicio, facendo che per tutto è stato determinato.* E nel capitolo seguente: b *I sacerdoti impongano le mani sopra i penitenti in ogni tempo di digiuno.* E più innanzi: c *I peccati graui si debbono purgare con molti digiuni, e con frequenti impositioni di mano del sacerdote.* E nel capitolo appresso: d *Diasi la penitentia a' penitenti secondo la forma prescritta da' canonici, ed eglino, sospesi auanti dalla comunione, facciano le vigilie e diuini vffici, e souente ricorrano tra gli altri penitenti all'impositione delle mani. E fornito il tempo della sodisfattione, riceuano, dopo l'orationi fatte per essi da sacerdoti, la sacra comunione.* Or chi potrà dubitare, non Lodouico così contrito non si fosse sottoposto a questi medesimi canoni penitentiali, ch'egli propose agli altri da osseruarsi?

a Cap. l. 5. c. 58.
b Eod. l. c. 59.
c Cap. 62.
d Cap. 63.

4 Quanto alla lunghezza del tempo della penitenza publica; si legge ne' medesimi capitolari di Lodouico: *Quelli, che fanno publica penitenza, debbono stare vn'anno col cilicio fra gli vdenti, o fino al gran giorno*: cioè insino al giouedì sãto, *in cui sono i penitenti ricomunicati, chiedere con lagrime perdono al popolo, quando entra in chiesa, e pregare che sia conceduto loro di fare penitentia sette anni con humiltà. Soggiacciano per tre anni fra' penitenti alle mani de' sacerdoti nel luogo assegnato a' penitenti dietro la porta della chiesa, ma dentro ad essa, e col volto, e col capo humiliato non però prostrati in terra, dimandino al popolo perdonanza, e preghinlo, che gli piaccia di far oratione a Dio per loro. Non si lasceranno per due anni offerire in modo alcuno l'oblatione, ma s'accompagneranno col popolo nell'oratione sola, per conseguire poscia la perfettione il settimo anno nella cena del Signore, cioè l'impositione delle mani del vescouo, o in sua assẽza de sacerdoti da lui diputati cõ l'assolutione delle preci sacerdotali, e dipoi la comunione. Perseuereranno in questi sette anni in molti digiuni, in oratione, in limosine, e in lagrime.* Queste cose egli trascrisse da' canoni antichi. Se poi Lodouico si valesse d'alcuna dispensa, noi non osiamo d'affermarlo, massimamente sapendo, ch'egli osseruantissimo fu de' sacri canoni, li quali anche pur'egli propose a tutti gli altri da osseruarsi.

5 ec. Perche poi in questo anno più tosto, che in altro, Lodouico facesse penitentia delle sue colpe si ritrahe dagli scritti di Pascasio e Ratberto autore di quel tempo, e compilatore della vita di S. Adelardo abbate della Corbeia, cugi-

e Apud Sur. 2. Ian. t. 1.

cugino di Carlo magno. Imperciochè il seruo di Dio, essendo stato per opera de'maleuoli mandato auanti sette anni da Lodouico in esilio, ma poscia ribandito, liberamente ammonì, e inuitò a ciò fare l'istesso principe, che ancora dolore inestimabile sentì d'hauere per addietro così maltrattato il santissimo huomo. Il qual santo similmente l'indusse a fabbricare per sodisfattione de'suoi peccati il monastero della Corbeia nella Sassonia, così intitolata del nome dalla Corbeia di Francia. Ne lasciamo d'aggiugnere del benedetto vecchio Adelardo, ch'egli dapoi non dimorò molto tra'mortali. Per vltimo quanto a Lodouico Imp. dicono gli scritti predetti, ch'egli, postosi fine al concilio Atiniacense mandò in Italia Lotario suo figliuolo con alcuni huomini religiosi, acciochè potesse col consiglio loro racconciare i negotij, che bisognauano.

8 Intorno alle cose orientali, la città imperiale grandemente molestata fu per l'assedio postole l'anno precedente nel dicembre, e tenuto hor da presso, e hor da lunge per lo spatio d'vn'anno da Tomaso, huomo di vilissima conditione, e seruidore d'vno d'ordine senatorio in Costantinopoli, il quale hauendo fatto vergogna alla moglie del signor suo, per tema della pena rifuggì a'Saracini, oue rinegata la fede Christiana, si trattenne forse venticinque anni. Dopo il qual tempo tornando a'Romani finse d'essere Gostantino figliuolo d'Irene Imperatrice; e con tal'arte raccolse più masnade d'huomini ribaldi, e acconci a mal fare, e occupò sotto Leone Armeno l'Armenia con altre prouincie. Poi essendo stato creato Imperadore Michele, egli raunò maggiore numero di soldati di diuerse genti, nimici dell'imperio, messesi ad assedio a Costantinopoli, prese molte fortezze, e fatta vn'armata strinse l'istessa città per terra, e per mare. Ma che [illegible] ito il Re de'Bulgari spontaneamente in aiuto dell'Imperadore, superò il tiranno, che l'istesso Imperadore hebbe poi nelle mani, mentre che costui cercaua di ripararsi in Adrianopoli, dandologli que'cittadini; come altresì fecero gli habitatori di Bizia luogo ben guernito, d'Anastasio suo figliuolo adottiuo, stato prima monaco. Il quale Imperadore fece tagliare ad amendue le mani, e'piedi, e poscia volle che lentamente morissero. Questo fine hebbe l'infausta tragedia di Tommaso.

9 Anche di quel tempo fu vn terremoto grande, che abbatte le muraglia d'vn certo castello detto Pario, onde il si prese Michele Aug. il quale in superbia leuatosi, per tanti felici succedimenti nell'impietà vie più si stabilì.

10 Nel tempo, che durò la guerra ciuile di Costantinopoli, dicono gli annali de'Greci, che' Saracini di Spagna recarono alla loro signoria l'isola di Creti, e per mantenerlasi fabbricarono, per consiglio d'vn monaco, in certo luogo sicuro, detto Candace, vna città per dominare da essa tutta l'isola, la quale perciò in vece di Creti si cominciò a chiamare *Candax*, e volgarmente Candia. Queste cose del luogo fortificato si narrano da Cedreno.

DI CHRISTO
Anno 823.

Di Pasquale PP. Anno 7. | Di Lodovico.10.e Michele Bal.3. Impp. | Indict. 1.

1 L*otario figliuolo di Lodouico Imp. essendo stato l'anno precedente, come detto si è, mandato dal padre in Italia, e volendo tornare in Francia, venne prima ad instantia di Pasquale Papa, a Roma oue nel giorno di Pasqua riceuette da lui in S. Pietro il diadema imperiale col nome d'Aug. Dipoi passato il principe medesimo a Pauia, si trattenne alquanto per affari: e così giunse al padre nel giugno.* Fin qui l'autore della vita di Lodouico, soggiugnendo de'tumulti intanto commossi in Roma ciò, che siegue.

2.ec. Dimorando l'Imperadore l'autunno in Compendio, gli fu rapportato, che Teodoro primicerio della chiesa Rom. e Leone nomenclatore erano stati prima accecati, e appresso dicapitati nella casa episcopale Lateranense. Ed essendosi tratta fuori voce malitiosamente da peruersi, che ciò fatto si fusse di consentimento del Pontefice per cagione della coloro fedeltà verso Lotario, Lodouico mandò ambasciadori suoi a Roma a sapere il fatto. Li quali tornati da lui insieme co'legati della sede Apostolica riferirono, che'l Papa s'era purgato con giuramento alla presenza d'assaissimi vescoui. Tutto questo narrano il prefato autore, e gli altri scrittori dell'istesso tempo. Tra'quali quegli, che fece l'appendice ad Aimoino, afferma che gli vccisi erano stati condennati da Pasquale, come rei di maestà, e che gli vccisori furono della famiglia di S. Pietro, e che'l medesimo Pôtefice li difese, onde fu da alcuni preso di lui sinistro sospetto; ma che si seppe chiaramente lui esserne innocentissimo.

4 E nel vero altro non si può credere di sì gran Pontefice, e di tanta santità, che operò moltissimi miracoli: tra'quali è celebre quello, che recita Anastasio dell'hauer'esso estinto con l'orationi in Roma vn grandissimo incendio sessendoui accorso di notte tempo a piè ignudi poichè le fiamme haueano già diuorato l'habitatione degl'Inglesi, detta in lingua loro Baxus, e quasi tutto il portico, che conduceua alla basilica del Princice degli Apostoli. Li quali edificij rifece poscia il liberalissimo Pontefice, soccorrendo abbondantemente a'bisogni de'poueri Inglesi con denari, con vesti, e con tutte le maniere d'alimenti.

5 6 Anche questo anno furono si nell'oriente, e si nell'occidente frequenti prodigij, cioe disusati terremoti, fuoco venuto dal cielo, onde arsero diuersi luoghi, pioggia di sassi mescolati cō grandine, insoliti fulmini, e la moria d'huomini, e d animali. Alle quali cose aggiugniamo ciò, che si legge appresso Aimoino, e altri dell'imagine della Madre di Dio col figliuolino adorato da magi, che essendo per l'antichità quasi cancellata, rilucette nello spatio di due di marauigliosamente.

7 All hora Lodouico Imp. per placare l'ira diuina, ordinò nel raunamento Compendiense, che si douessero fare assai digiuni, orationi, e limosine, come racconta l'autore della sua vita. Al che appartiene, quello che scriue Agobardo a arciuescouo di Lione, dicendo che vi si trattò delle cose sacre da'laici vsurpate.

a Lib. de dispens. pag. 260.

8.ec. L'anno stesso Ebbone arciuescouo Remense andò con licentia del santo Padre ad impiegarsi nella conuersione de Dani, secondo che narra Adamo canonico di quella chiesa.

Nel qual tempo pure, essendo ancora l'imperio orientale a grande rischio per la guerra ciuile, Michele Imp. dopò l'assedio di Costantinopoli, temendo non la parte di Tomaso, acco standoglisi i cattolici, crescesse, volle astutamente far vista di affaticarsi a tornar'in pace la Chiesa. Di che si sforzò d'indurgli a raunarsi con gli heretici insieme: ma i nostri non vollero, percioche questo ripugnaua a'canoni. Nientedimeno significarono con vna lettera scritta da S. Teodoro Studita b a Leone sacellario, che cosa vi facesse mestiere, per stabilire la disiderata concordia nella Chiesa, così dicendo.

b Theo l. 2. ep. 129. Cod. Col.

12 *Si lascino da gli empi l'occupate chiese, e Niceforo sacro patriarca riceua la propria sede: il quale raunando vn sinodo di quelli, con cui egli ha sostenuto il combattimento, se non si puo fare che ci sieno i legati degli altri patriarchi (ciò certo di leggieri succederà, volendo l'Imperadore, ch'interuenga l'occidentale, il quale, con la suprema autorità, che ha, puo congregare il sinodo vniuersale) pur farà l'vnione, mandando sue lettere sinodali al Prelato della prima sede. Che se questo a grado non sia all'Imperadore, e se'l nostro patriarca ha trauiato, come per lui si dice, dalla verità, e' conuiene mandare al Rom. Pontefice vna legatione d'amendue le parti, e indi riceuersi la certezza della fede. Imperoche la cosa ha d'andare così, che errando vn patriarca, egli corretto sia da gli altri dell'ordine medesimo (sicome insegna il diuino Dionigi) e non lo giudichino gl'Imperadori i ancora che tornassero quanti Imperadori cattolici sono mai stati.* Così Teodoro: sentenza per verità d'oro, e degna di tanto dottore, e confessore.

13 Donde si comprende essere impossibile, che senza la saputa, e l'assenso del vesc. della prima sede, che è il Rom. Pontefice, si vniscano coloro, li quali dalla Chiesa separati sono; e che per la pace egli è bisogno in prima celebrare vn concilio generale con l'autorità della sede Apostolica, mandando ella i legati suoi; o se'l patriarca cattolico conuoca vn sinodo prouinciale fa mestiere scriuer'indi al Papa vn epistola sinodale. Ma essendo impedito il patriarca, si che non gli sia permesso di ricoglhere il concilio, all'hora è necessario l'inuiarsi da amendue le parti legationi all'istesso Romano Pontefice, Gerarca di tutta la Chiesa.

14. ec. Perche poi non potesse parere, che' cattolici rifiutassero di venire alla disputa con gli heretici, secondo che l'Imperadore hauea in disiderio, perche si diffidassero della giustitia della causa, e difendessero l'errore, S. Teodoro volle scriuere da parte di tutt'i cattolici vn'epistola apologetica a al medesimo Imperadore, e al figliuolo di lui, rendendo ragione a chiunque chiesta l'hauesse, della fede che professauano.

a Lib. 2 ep. 10. Cod. Col.

17. ec. Quanto ad esso Teodoro, Michele nella sua leggenda narra il rimanente delle attioni di esso fino alla morte, la qual occorse nell'anno sesto di Michele, dicendo che come l'Imperadore hebbe in suo potere Tomaso tiranno, per tema di cui il santo s'era ritirato a Costantinopoli, quindi si dipartì; che non se n'andò piu a'luoghi di Crescente, ma nella penisola degli Acriti; che di là visitaua souente S. Niceforo patriarca; e che'l patriarca medesimo altamente il lodaua alla presenza d'altri, e fecegli molto honore con ogni sorte d'ossequio.

23.ec. In questo interuallo di tempo auuenne, che Basilio figliuolo di Leone Armeno, diuenuto mutolo quando fu, per comandamento di Michele Balbo, come addietro fu fatta mētione, renduto eunuco, ricuperò alla statua di S Gregorio Nazianzeno, cui egli si raccomandò, la fauella, e riuolsesi insieme alla vera, e santa conoscenza dall'errore degli Iconoclasti; il che parimente fece sua madre Teodora, o Teodosia Augusta, rilegata in vn monasterio, e si bene disposta, che presta era a sostenere, bisognando, il martirio. Contasi ciò per Curopolata, e per Cedreno, e in tal proposito scrisse Teodoro b Studita vn epistola ad amendue loro.

b Lib. 2 c. 204. Cod. Col.

DI CHRISTO
Anno 824.

Di Eug. II PP. Anno 1. Di Lodovico 11. e Michele Bal. 4. Impp. Indit. 2.

1.ec. S. Pasquale, poiche hebbe tenuto il Papato sette anni, tre mesi, e sedici dì, secondo Anastasio, ouero dicisette, passò a vita beata a'quattordici di maggio. I molti doni ch'egli fece, d'oro, d'argēto, e di pretiosi drappi alla chiesa di

di S. Pietro, e ad altre, dentro e fuori di Roma, sono particolarmẽte annouerate dall'istesso Anastasio, il quale dice anche di lui ciò, che segue appresso. *Questo beatissimo Pontefice cercò, e trouò molti corpi santi, e collocolli decentemente entro alla città, accrebbe la roga al clero, e come buon pastore riscattò gli schiaui, huomini, e donne, non che ne' paesi oltre mare, ma nelle parti della Spagna, e in altri luoghi lontani. Egli tenne due ordinationi, una nel dicembre, e l'altra nel marzo, creando in esse preti . . . . sei, e vescoui per diuersi luoghi . . . . . e vacò la sua sede quattro giorni.*

11.cc. E si a' dicianoue di maggio fu dopo lui (come piacque a Dio) fatto sommo Pontefice Eugenio II. figliuolo di Boemondo, essendo prima prete Cardinale del titolo di S. Sabina, di cui si leggono scritte appresso l'istesso autore tali parole. Questo venerabile prelato huomo fu di gran simplicità, e humiltà, scientiato molto, ottimo parlante, di venusto, e venerabile aspetto, liberale, spregiatore del mondo, e di, e notte non facea che ripensare le cose grate a Dio.] Aggiugne l'autore della vita di Lodouico, che vi fu scisma, ma che vinse la parte de' nobili, li quali sosteneuano le ragioni d'Eugenio; e che Lodouico Imp. mandò a Roma, per acchetare così fatte tempeste, Lotario suo figliuolo, che disponendo il tutto con buona gratia, e di consenso d'Eugenio Papa bandì vna legge, a con la quale ordinò, che nell'elettione de' Pontefici non s'ingerissero se non quelli, a' quali toccaua, secondo i sacri canoni.

a Apud Sigon. de Regno Ital. in Ludouico anno 825.

16.cc. Di questo tempo ancora Ortigario vescouo di Magonza, compagno nel camino di Lotario, leuò di Rauenna i corpi de' SS. Seuero vescouo, Vincenza moglie di lui (intendesi ciò secondo quello, che piu volte auuertito si è) e d'Innocenza figliuola loro, e traportogli nella sua chiesa, come racconta il Rossi, il quale scrisse piu stesamẽte che gli altri le cose della chiesa di Rauenna. Anche l'anno stesso Michele Imp. mandò ambasciadori con lettere, e con doni suoi a Lodouico per fermare con esso la pace. E volendo apparire cattolico colui, che nel vero Iconomaco era, scrisse medesimamente al Rom. Pontefice, mandando alcune oblationi a S. Pietro. Vedesi tutto questo espresso nella sua lettera a Lodouico, la quale comincia: *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti, unius soli veri Dei. Michael, & Teophilus fideles in ipso Deo Imperatores Romanorum, dilecto, & honorabili fratri Ludouico glorioso Regi Francorum, Longobardorum, & vocato eorum Imperatori.* Protestando Michele con tale inscrittione, che Lodouico non era Imp. de' Romani nell'occidente, ma lui essere sol tanto detto Imperadore de' Franchi, e de' Longobardi. La qual'epistola contenẽdo di molte menzogne, e di molti errori nelle cose della fede, appresenta vn'huomo non men frodolente che empio.

Oltre a ciò si dice nella vita di Lodouico, che co' predetti ambasciadori tornò da Costantinopoli Fortunato patriarca Gradense, e si presẽtò all'istesso principe, il quale poiche gli hebbe chiesta la cagione della sua fuga, volle che venisse a Roma per essere esaminato dal Pontefice.

30 Furon'all'hora portati nella Francia da Teodoro diacono, economo della chiesa di Costantinopoli, vno de' legati di Michele, i libri autentici di S. Dionigio Aropagita, scritti nella Greca fauella, come riferisce Hilduino a abbate del monastero di S. Dionigio a Parigi, il quale Hilduino per ordine di Lodouico Imp. li recò nella Latina. E aggiugne, che essendosi riceuuti nella vigilia del santo, la notte medesima il Sig. mostrò per l'intercessione di lui dicianoue aperti, e segnalati miracoli.

a Hilduin. Abb. in Areop. apud Sur. die 9. octob. t. 5.

31.32 Intanto Lodouico vedendo ciò, che gli scriueua Michele contra il culto delle sacre imagini, mandò vn'ambasceria al santo Padre, chiedendogli licentia di raunare non vn sinodo, ma solamente alcuni dotti, affineche disputassero sopra questo. Tutto ciò habbiamo nell'epistola, b che fu scritta dal raunamento fatto in Parigi l'anno seguente, e l'istesso professa ancora Lodouico Imp. nell'epistola che scrisse l'anno seguente ad Eugenio sommo Pont.

b Syn. Paris pag. 22

33 Adunque essendo peruenuti a Roma gli ambasciadori mandati da Lododico, il Papa li riprese di temerità, perche si sforzassero di mutare l'antica consuetudine intorno delle sacre imagini, conseruata nella Chiesa per tanti secoli. Tuttauia, perche non si diuisassero, ch'egli trattasse anzi con l'autorità, che con la ragione, concedette alla fine la licenza, dall'Imperadore chiesta, cioè di disputare di questa cosa.

DI CHRISTO Anno 825.

Di Evg. II. PP. Anno 2. | Di Lodovico 12.e Michele Bal. 5. Impp. | Inditt. 3.

1.2 Essendosi al primo di nouembre d'ordine di Lodouico Imp. raunati a Parigi molti, che sembrauano piu eccellenti in dottrina, si trattò delle veneratione dell'imagini. Ma pare che i secoli seguenti si vergognassero delle cose fatte in quella collatione, e che imperciò occultassero gli suoi atti, non trouandosi alcuno (che noi sappiamo) tra tanti autori fioriti nella Francia, che facesse ricordo alcuno dell'istessa collatione, la quale è stata poscia vltimamente stampata in Francfort, ma senza il nome di chi l'habbia publicata, e senza dirsi (come per altro far si suole) da qual biblioteca si sia presa.

3 Adunque, secondo la sentenza del Redentore, c *Omnis qui male agit, odit lucem, & non venit*

c Io. 3.

venit ad lucem, ut non arguantur opera eius: qui autem facit veritatem, venit ad lucem, vt manifestentur opera eius, quia in Deo sunt facta; è da riprendere quel figliuolo delle tenebre, il quale, in odio, e per inuidia del nome cattolico sparse questa opera tenebrosa, riputata da' maggiori degna di perpetue tenebre, e tenuto nascosa. Ma egli non pure nō è venuto al suo intendimento reo, e maluagio, anzi ha fatto, suo mal grado, tutto l'opposto, rilucēdo nelle tenebre la pietà dalle lettere di Lodouico Pio, dall'autore medesimo recitate, cioe quanto grande sia la podestà del Rom. Pontefice in tutta la Chiesa vniuersale, e quanta riuerenza gli debbano gl' Imperadori.

4 Or' i collatori, interuenuti a così fatto conuenticolo, ritrassero peruersamente da alcune parole di S. Gregorio, a da essi mal' intese, douersi esporre le sacre imagini nelle chiese, non perche sieno adorate, ma sol tanto ad ammaestrare il popolo fedele, e indi caddero in quel precipitio si pernitioso, che furono audaci di condennare il Settimo sinodo generale, e secondo Niceno sotto falso colore, che in esso si determinasse, douersi adorare l'imagini con culto di latria. Ma a riprouare questa calunnia, e'l lor' errore, si vegga quel che addietro dicemmo per cagione del concilio Francofordiense, e di ciò che vi si fece malamente contra il medesimo sacrosanto sinodo.

a Epist. ad Serenum Massil. episc.

5. ec. Pertanto ragguagliarono con la presata epistola Lodouico del temerario decreto; ed anche inserirono in essa la formula sì della lettera, b che l'istesso Imperadore, secondo il lor' auuiso, scriuere douea al Rom. Pontefice per la concordia di tutte le chiese, e sì etiandio di quella, c la quale haurebbono voluto, ch'egli mādasse a nome d'Eugenio Papa in leuante a Michele, e Teofilo Impp. E Lodouico l'inuiò d al santo Padre per due suoi ambasciadori, li quali furono Geremia, e Iona vescoui, accioche la vedesse, e se ne valesse a stabilire (come il Re medesimo si diuisaua potersi fare) la concordia di tutta la Chiesa. In questa guisa aggirando i mali consiglieri a lor modo il buon' Imperadore, ed abusando il suo zelo, gli fecero fare attioni disdiceuoli alla sua pietà, essendo la predetta formula tale, che oltre al contenere assai cose indegne del Rom. Pontefice, hauea mescolati piu, e grauissimi errori, come da essa manifesto appare.

b Ext. ut in cod. lib. pag. 120.
c Ibid. pag. 145.
d Lud. epist. ad Eugen. PP ibid. pag.

46 ec. Ma posto che Lodouico adherisse per brieue spatio di tempo a' consigli di costoro, scriuendo intorno a ciò al santo Padre, non pertanto come s'auuide che'l Pontefice era da cose tali lontanissimo, si rimase affatto della cominciata impresa, e come quegli, che era d'eccellente pietà, non fece nè pur' vn passo fuori del volere di lui, secondo che dimostreranno le cose, che pur di esso anderemo dicendo fino alla sua morte.

53. ec. Or quanto ad Eugenio Papa; certa cosa è a ch'egli non si discostò punto dalla sentenza de' suoi maggiori, raffermata con traditione, e scritture. Anzi ci sono congetture buone, ch' egli riprendesse con la seuerità, che conueniua, i detti legati iti da lui, non trouandosi che nè essi, nè altri della chiesa occidentale dicessero piu in tal causa ne pure vna parola.

a Anast. praefat. ad Sept. Sinod.

56. ec. I mentouati consiglieri poi di Lodouico non contesero ostinatamente (sì come vsanza è degli heretici) ma perseuerando nella comunione della chiesa Rom. vniti co'l capo, riuolsero la guerra contra gl' Iconomachi. E Iona vesc. Aurelianense, vno de' predetti due legati, aguzzò lo stilo, e scrisse tre libri, li quali si conseruano, contra l'empio Hagiomaco, e sceleratissimo huomo Claudio di natione Spagnuolo, stato in prima alquanto tempo prete nel palagio di Lodouico, e poscia promosso al vescouado di Turino dall'istesso Imperadore: il quale Imperadore, fattasi poscia palese l'heresia di lui, il condennò, come afferma Vualfrido Strabone. b Aggiugne Iona, c che'l perfido Iconoclasta fu discepolo di Felice, dannato, com' vdiste, nel concilio Francofordiense, ed anche seguace dell'heresie d'Arrio, di Nestorio, di Vigilantio, e d'Eustatio. Ma tuttoche Iona medesimo trapassasse co' dardi de' suoi scritti, ed estinguesse gli auuelenati serpenti, non fu giudicato degno di premio. Imperciochè combattendo egli contra gli Iconoclasti, ciò non fece nel campo della Chiesa cattolica, a cui discordante fu in parte, mentre che per modo predicò non douersi dispegiare l'imagini, che affermaua insieme non hauersi da venerare, essendo egli della classe di coloro, li quali ammisero l'imagini nella Chiesa per ornamento, e per instruire i fedeli de' passati successi, e non per venerarsi.

b De reb. Eccles. cap. 8.
c In praefat. ad Carol. Ludouic. filium.

63 In quanto a così fatti libri di Iona contra Claudio; oltre a ciò, che noi diceuamo, ci dispiacciono anche in questo, che troppo li sottomette alla sferza di Prisciano, portandosi egli piu da grammatico che da teologo. Nè s'ha da tacere, che, oltre a Iona, scrisse contra l'empio Claudio Iconoclasta Dungalo non ignobile scrittore del medesimo tempo, la cui opera noi habbiamo inteso, conseruarsi nella biblioteca del Piteo, con la quale per simile rincalzato è Agobardo arciuescouo di Lione, il qual pogniamo che nimicissimo fusse di Felice Orgelitano, compilando contra di lui vn volume, e intitolandolo a Lodouico Imp. pure in quello che compose delle pitture, e dell'imagini, egli si conuiene in ogni cosa con gli Iconomachi fuor solamente che nel culto della santissima Croce; e concede il tenersi l'altre imagini di Christo, e de' santi non per farui oratione, ma tanto per memoria. Perche il libro stesso dianzi mandato alle stampe è stato rigittato, e annoue-

nerato fra gli altri prohibiti.

64.65 Ma volgiamo il nostro dire alle cose orientali. In questo anno occorse ciò, che del gran Gioannicio solitario conta l'autore della sua leggenda, con dire che hauendo egli inteso essere molti Romani, presi gia in guerra a tempo di Niceforo Imp. tenuti da'Bulgari in vna oscura carcere, di caritatiua compassione mosso andò a trouargli, e penetrò, in virtù della Croce, che seco portaua, tutte le guardie senza essere veduto: e rompendo con essa i catenacci delle porte, e ogni maniera di legami gli diliberò, e ammonigli, che douessero esser grati per tanto beneficio, che da Dio riceuuto haueano.

66. ec. E qui non è da lasciare in silentio, che S. Teodoro Studita, il quale vn'anno prima hauea con alcuni vescoui, e con altri visitato l'istesso S. Gioannicio, gli scrisse poscia vna lettera a con questo titolo: *Ioanni Eremita*. Era Giouanni il suo nome proprio, e chiamossi col diminutiuo Gioannicio da fanciullo. Or nell'amoreuole epistola, che Teodoro gli scrisse, lo prega, che voglia porger la mano a Teottisto romito il quale hauea trauiato dalla fede cattolica, e chiamandolo a se procurare di ridurlo al dritto sentiero, come fece. Imperciochè Teottisto condannò i suoi errori, e mandò il libello della penitenza con la professione della retta fede a Teodoro; e'l santo gli scrisse vna lettera, b la quale si conserua, e con cui le cose qui in brieue recate si confermano.

a Lib. 2 ep. c. 16 Cod: Col.

b Lib. 2 ep. 167

DI CHRISTO
Anno 826.

Indit. 4. Di Evgenio II.PP. Anno 3. Di Lodovico 13.e Michele Bal.6.Impp.

1. ec. Evgenio Papa celebrò in Roma auanti il corpo del Principe degli Apostoli vn sinodo di sessanta tre vescoui, e furonui fatti trenta otto canoni, con vno c de'quali si determinò, che allato alla chiesa vi douessero esser'i chiostri, ne'quali i chierici intendessero alle discipline ecclesiastiche, hauendo tutti vn refettorio, e dormitorio medesimo, e le stanze necessarie per vso loro.

c 12. q. 1.

7 Conseruansi appresso Gratiano i decreti d'Eugenio Papa posti sotto vari titoli, li quali decreti non appartengono tutti ad Eugenio secondo, ma alcuni si debbono attribuire al terzo.

Questo anno, come si dice negli antichi annali de'Franchi, e nella vita di Lodouico Imp. furono traportate le reliquie di S. Sebastiano da Roma nella Francia, a'prieghi d'Hilduino abbate di S. Dionisio, il quale le collocò in Soissons. E per esse Iddio mostrò grandi, e innumerabili miracoli.

8 Bene fa mestieri auuertire, che non vi fu traportato tutto il sacro corpo, ma vna parte solamente, secondo che testimonianza ne rende Adone vescouo Viennense, scrittore di quel secolo.

Nel qual'anno ancora, presso al principio di giugno, Lodouico fece vno de'soliti raunamenti nel luogo detto Igeleim, oue vditi furono i legati del sommo Pont. come afferma l'allegato autore ne'gesti del medesimo principe doue anche dice: *Tra le legationi la principale, e la piu eminente era quella del Rom. Pontefice, fatta per Leone vesc. di Ciuitauecchia, e per Teofilatto nomenclatore*. Ma che negotij elli portassero, non è manifesto. Aggiugne, che Lodouico all'hora diede vdienza a Domenico abbate del monte Oliueto mandato (non si sa il perche!) da quelli d'oltre mare.

9 Quanto alla legatione d'Eugenio Papa a Lodouico Imp. se ne fa ricordo da Einardo, o Egnardo, ne'suoi componimenti, fatti sopra la translatione delle reliquie de'santi martiri Marcellino, e Pietro nelle Gallie, per cagione d'vn'historia degna di memoria. Ma prima che noi di essa ragioniamo, è da sapere, che alcuni scriuono la medesima translatione essersi fatta questo anno, e altri nel seguente. Ma si trouerà l'vn'e l'altra opinione esser vera, se si hauerà riguardo a diuerse attioni. Imperoche manifesta cosa è, per quello che piu innanzi diremo, essersi le reliquie de'nominati santi tolte da Roma l'anno presēte di furto, e che l'anno appresso ne fu portata parte di esse ad Aquisgrana. Racconta la cosa Einardo huomo d'ampissima nominanza, il quale fiorì di quel tempo, e fu segretario di Carlo magno, e scrittore della sua vita.

10 Ma s'auuerta, essere fauola il dirsi a che fu genero di lui, cioe aggiunto per matrimonial legge a Imma figliuola dell'istesso principe, e disposata gia al Re de'Greci. Imperoche egliè certo, che Carlo non hebbe alcuna figliuola di tal nome; e che la promessa a Costantino figliuolo d'Irene Augusta si chiamò Rotrude, e non Imma, e di ciò fede ne fa Egnardo medesimo, il quale ancora annouera ciascuna figliuola di Carlo magno. E in vn rescritto di donatione fatto da Lodouico Imp. a prò della moglie Imma non mai appella lui cognato, nè parente, ma soltanto fedele, nè mai chiama lei sorella sua. Trouasi vn'epistola d'Eginardo intorno alla morte della cara moglie a b Lupo abbate del monastero Ferrariense di Sens nella Francia, e la risposta; nelle quali lodandosi per piu capi quella donna honestissima, non si fa mentione alcuna, ch'ella fusse figliuola di Carlo, il che si sarebbe douuto dire in primo luogo.

a Apparat. temi I histor. Germ.

b Lup. Ferrar. ep. 1.4

11 Rifiutatisi adunque cosi fatti fingimenti, chiaro è che Einardo, o Eginardo che dire vogliamo, stette allato non pure a Carlo, ma etiandio

dio

dio a Lodouico figliuolo di lui, e che el fu vn de' piu scientiati di quel secolo. E tra l'altre compositioni degne di se egli lasciò a' posteri quattro libri dell'inuentione, della translatione, e de' miracoli de' mentouati santi martiri Marcellino, e Pietro. Ne' quali raccôti sono in alcú modo rappresentati que' tempi alla chiesa dell'Africa felicissimi, in cui recati vi furono i sacri pegni del protomartire. Or parla l'autore nell'infrascitta maniera. a

b Einhard de translat. SS. Marcellini & Petri l. 1. Sur. t. 7. die 2 iun.

12 *Ripensando io, mentre ancora staua nel palagio, e occupato era ne' secolareschi negotij, alla quiete ch' i' disideraua pur' vna volta godere, trouai certo luogo segreto, e remoto molto dalla frequenza popolare, ed hebbilo per la liberalità del principe Lodouico, al cui seruigio mi trouaua. Questo luogo situato è nella selua della Germania tra i fiumi Neccaro, e Meno. Doue hauendo io, giusta mia possa, fabbricato non solamente delle case, ma anche vna non brutta basilica, cominciai a riuolgere per la mente, a honore di qual martire spetialmente dedicare si douesse: e poiche in questa ambiguità piu tempo dimorato fui, occorse che certo diacono della chiesa Rom. per nome detto Diodona, venne in corte del Re. chiedendogli non so che in vn suo negotio, e trattolo a fine, mentre che egli si metteua in côcio di partire, e di tornare a Roma, fu vn giorno inuitato da noi a desinare, e fauellandosi tra'l mangiare di varie cose, si parlò anche della translatione del corpo di S. Sebastiano* (erasi fatta poco dauanti questo anno, come hauete inteso) *e de' negletti sepolcri de' martiri, de' quali ha in Roma copia grande.*

13 *Quindi riuolto il dire alla dedicatione della nostra basilica nuoua, io lo dimandai, come haueßi io potuto fare, per ottenere alcuna vera reliquia de' santi sepolti in Roma. Egli udendo questo, da principio alquanto sopra se stette, e rispose di no'l sapere. Poi vedendomi sollecito, e curioso insieme di questa cosa, soggiunse che m'haurebbe fatta la risposta il dì seguente. Dopo queste cose egli inuitato di nuouo da me si trasse incontanente del seno vn memoriale, e porselomi, pregandomi che'l voleßi leggere io solo, e ch'io non isdegnaßi di significargli qual cosa mi piacesse. Io il riceuei, e lessilo io solo. Conteneuasi in esso, ch'egli haueua in casa sua quantità di reliquie di santi, e che le mi voleua dare, dou' egli col mio aiuto fosse potuto tornare a Roma. Sapeasi da lui, ch'io haueua due muli, e a' i' gliene haueßi dato vno, ed haueßi mandato in sua compagnia alcun mio familiare fedele, il quale riceuesse le dette reliquie, haueua proposto di mandarmile. Piacquemi il consiglio, e deliberai di fare senza indugio la proua. E sì datogli il chiesto giumento, e aggiuntiui ancora de' denari pe'l viaggio, comandai, ch'andasse con lui Ratleico mio segretario, il quale haueua fatto voto di andare a Roma per diuotione.*

14 *Adunque tratto essi il piè del palagio d'Aquisgrana, perche quiui era di que' dì l'imperadore con la corte* (così appunto che Lodouico versasse in Aquisgrana si legge scritto nella sua vita) *vennero a Soiſſon, e quiui s'abboccarono con Hilduino abbate del monasterio di S. Medardo, conciosiache il memorato diacono gli promise di poter fare sì, ch egli haueſſe il corpo di S. Tiburtio martire. Per le quali promesse quegli allettato mandò con loro vn prete, huomo accorto, e destro molto, il cui nome era Hunno, con ordine che gli arrecasse il sacro pegno. Quindi entrati in camino n'andarono a Roma con la maggiore prestezza, che potettero. E posciache entrati furono in Italia, auuenne che il garzone di Ratleico (il quale garzone si chiamaua Regimbaldo) malatosi di febre terzana daua al viaggio loro non piccolo impedimento; peroche nell'hore del calor della febre non poteuano auanti andare; ed essendo pochi non voleuano diuidersi: quando tre giorni prima che perueniſſero a Roma, apparue in visione al febricitante certo huomo vestito da diacono, domandandogli perche il suo signore s'affrettasse d'andare a Roma. Regimbaldo gli espose le promesse di Diodona intorno delle reliquie de' santi da mandarsi a me, e anche fatte a Hilduino, secondo ch'egli le sapeua. Non così sarà, disse quegli, ma le cose hauranno tutto altro fine da quello che voi imaginate. Imperoche cotesto diacono, il quale a Roma vi conduce, poco, o niente fornirà delle cose, c'ha promesso. E imperciò io vo che tu mi segua, e che tu auuerta, e osserui diligentemente le cose ch'i' sono per mostrare a te, e dirti.*

15 *E presolo per la mano, come all'infermo pareua, seco il menò in su la cima d'vn'alto monte, e dissegli: Voltati inuerso l'oriente, e mira i campi, che stanno sotto gli occhi tuoi. Regimbaldo così fa, e in guardandoli, gli venne veduto in essi fabbriche immense, fatte a foggia di città. E domandato dal diacono se sapesse che cosa fosse, rispose di no. Allhora quegli: Ciò che tu vedi è Roma, e di subito soggiugne: Guarda vn poco di là della città, e auuerti se v'è alcuna chiesa. Ed hauendo detto di scorgerne vna; Tu va, gli replicò, e fa a sapere a Ratleico, come nella chiesa, per te hora veduta, sta riposta la cosa, ch'egli dee recare al suo signore; però cerchi di ricuperarla quanto prima, e di tornare da lui. E replicando Regimbaldo che niuno di quelli, ch'erano con esso venuti, haurebbono dato fede alle parole sue; senti soggiugnersi; Tu lo preuiene tutti costoro, che teco fanno questo camino, manifestamente veggono il tuo male; per la qual cosa io vo che sia certo segno a te, e ad essi, che da questo punto innanzi tu sarai, per misericordia diuina, libero di febre.*

16 *Destatosi Regimbaldo contò l'vdite, e vedute cose a Ratleico. Ed hauendole questi narrate al sopradetto prete, presero amendue consiglio di far la proua del sogno con la verità della sanità promessa; e lui trouato guarito affatto, hebbero per certa la visione, e da indi innanzi poca credenza dierono alle promesse di Diodona.* La detta basilica, mostrata per opera diuina, si scorgeua per l'ampiezza, e altezza sua anche di lontano assai, e haueua

la fabbricata Costantino magno in forma rotonda, e intitolata del nome de'SS. Marcellino, e Pietro, e detta anche di S. Tiburtio, i cui rimasi vestigi fuori della porta Maggiore ritengono l'imagini di Marcellino, e di Pietro di musaico, e quiui parimente è il cimitero chiamato per gl'istessi martiri. Dice seguentemente l'autore.

17 *Venuti a Roma soggiornarono in casa del diacono, col quale venuti erano, posta allato alla basilica di S. Pietro, detta ad Vincula, e stettero con lui alcuni giorni aspettando l'effetto della sua promessa. Ma egli, che seruare nõ la potena, li tenena in parole, trouando nuoue cagioni a dilungare il tempo. Del che auuedutisi il pregarono all'ultimo, che non douesse menargli piu per lunga, di giornata in giornata, nè dare impedimento al ritorno loro con vane speranze. Ed egli all'hora disse al mio segretario, che non potea hauere le reliquie promessemi, percioche suo fratello, cui egli partendo gia di Roma hauea raccomandata la casa, con gli arredi suoi, e con quelle, era ito per negotij a Beneuento, nè egli sapeua quando fosse per tornare, nè che cosa si fosse per lui fatto delle reliquie stesse. E'l mio segretario si dolse d'essere stato ingannato da lui.* E in picciole parole appresso.

18 *Il giorno seguente vedendoli molto mal contenti, gli esortò a ir con esso lui a'cimiteri de'santi, peroche egli portaua speranza di trouare cosa, che al disiderio loro sodisfacesse. Piacque a'nostri il consiglio, e voleuano che si venisse senza piu aspetto all'esecutione: ma Diodona pur'indugiaua al solito suo: onde a tanta disperatione li condusse, che deliberarono di tornare alla patria così senza far'altro. Ma il mio segretario recandosi a mente il sogno, che'l suo fante veduto hauea, cominciò a confortare il compagno suo a seco andare a'cimiteri senza l'hospite loro. E sì trouato vn'huomo bene esperto, che li guidasse, vengono alla basilica del beato Tiburtio martire nella via Lauicana, lungi da Roma tre miglia, e contemplano con la maggiore diligenza, che possono, la tomba del martire, e considerano se si possa aprire senza romore, e senza che altri sentisse. Dipoi scendono nella grotta contigua all'istessa basilica, nella qual grotta sepolti giaceuano i corpi de'SS. martiri Marcellino, e Pietro, e poiche v'hebbero osseruata la qualità di quel sepolcro, si dipartirono, stimando, che questo fatto potesse stare celato al detto hospite. Ma nondimeno peruenne tosto alla sua notitia. E conciosiacosa che egli molto pratico fosse de'medesimi luoghi, con piaceuoli parole gli esorta ad andarui con esso lui, e se così fosse il piacere di Dio, facessero ciò, che bramauano.*

19 *Si contentano, e dopo tre giorni di digiuno vanno di notte tempo al luogo senza che ne fosse consapeuole alcun Romano: ed entrati nella basilica di S. Tiburtio tentarono in prima d'aprire l'altare sotto il quale credeuano essere il suo sacro corpo; ma non poterono, perche il monumento era di durissimo marmo. Scendono alla tomba de'SS. Marcellino, e Pietro; e quiui inuocato Christo S.N. e adorati i martiri, leuano la pietra, con la quale si copriua il sepolcro, e veggonui il sacratissimo corpo di S. Marcellino nella parte di sopra, e vna tauola di marmo posta al suo corpo con vn'inscrittione, la quale significaua, quelle essere le martirizzate reliquie del santo. Lo pigliano con somma riuerenza, e raccoltolo in vn mondo lenzuolo il danno al diacono, perche il porti via, e'l conserui, e rimettono la pietra al suo luogo. Il qual diacono poscia, imaginando che Ratleico mio segretario fosse di ciò appagato, cercò d'indurlo a tornare col santo corpo alla patria, ec.*

20. ec. Segue l'autore a narrare, come, non parẽdo bene a Ratleico, che'corpi de'nominati due martiri, li quali erano stati compagni nella passione, e giaciuti nella medesima sepoltura cinquecento anni, e piu stessero siparati, ritornò cõ gli altri di notte, senza saputa dell'hospite, alla grotta, e leuò anche le sacre mẽbra di S. Pietro, e fecesi rendere a lui le venerande ceneri di S. Marcellino. E posto il disiderato tesoro ne'suoi scrigni, e suggellatolo, il fè portare a Pauia per Lunisone fratello di Diodona diacono, e pe'l detto prete d'Hilduino. Ed egli poi li seguitò in compagnia del medesimo diacono suo hospite, il quale gli diede ancora certe altre reliquie di non picciola quantità, auuenga che non manifestasse i nomi de'santi, ma si riserbasse d'aprirgli ad Einardo, come fusse tornato da lui. [a] Or poiche furono passati per Pauia i legati della sede Apostolica mandati dal Pontefice all'Imp. andò co'sacratissimi pegni a S. Mauritio, e indi trattosi cominciò a portarli palesemente, e con solennità, incontrandolo i popoli, e accompagnandogli a grande festa, e allegrezza. Queste cose narra Eginardo ampiamente, e soggiugne: *Peruengono alla fine con vna moltitudine grandissima di gente, la quale cantaua le diuine laudi, al luogo della Germania, nomato Michilunstat, e detto con nome moderno Odonouualdo, distante dal fiume Meno forse leghe sei. E hauendoui eg'ino trouata la basilica da me di nouello fabbricata, ma non ancora dedicata, vi collocarono le sacre ceneri, come se quiui douessero stare perpetuamente.*

[a] Vide infra A. 828 n. 3.

26 *Non prima ciò mi fu manifestato, ch'io me n'andai là con la maggior prestezza, che possibile mi fu. Oue dopo tre giorni auuenne, che fornitosi il vespro, e riserrate le porte, e vsciti tutti, vi rimase certo garzone di Ratleico per ordine suo; e preso da subitano sonno vide come due colombe, le quali entrate per vna finestra della tribuna volarono nel colmigno del tetto, sopra i benedetti corpi, e quiui lungo tempo caminando, e formando il solito gemito delle colombe, come se parlassero insieme, vscirono dell'istessa finestra; e in quello stante risonò sopra la testa del detto garzone vna voce, la quale disse: Tu va, e di a Ratleico, che faccia sapere al suo signore, come questi santi martiri non si contentano, che'corpi loro riposino nel presente luogo, ma n'hanno scelto*

vn'

vn'altro, al quale andare vogliono senza molta dimoranza. Ed egli, trouando nella basilica Ratleico, il tutto gli aperse.

27. ec. *Il giorno appresso Ratleico fu da me, come prima potè, e fecemi a sentire le medesime cose. Ed io, come che non fussi ardito di sbregiare tal'apparitione, pure nientemanco presi per partito d'aspettare alcun'inditio piu certo; ec.* Narra anche come da'sacrosanti corpi vsci miracoloso sangue, il quale stillò dalla cassa sette giorni continui, vedendo esso, e gli altri, e come fu fatto vn digiuno di tre dì, con processioni, e mentre il terzo giorno dechlinaua verso la notte, quell'humore sanguigno cominciò a rasciugarsi, e in poch hore appresso al tutto si seccò. Dipoi trattando l'autore delle riuelationi fatte intorno al traportarsi altroue i santi corpi, dice oltre all'altre le seguenti parole.

30 *In tanto*, cioè mentre che egli staua perciò dubbioso, e con ansio petto, *non passò notte, nella quale non fosse riuelato nel sonno a vno, o due, e anche a tre de'nostri compagni, che'medesimi corpi si douessero portare in altro luogo. Alla fine apparue in visione a certo prete, il quale era con noi, ed hebbe nome Hiltfrido, vno in habito sacerdotale, di veneranda canutezza, e vestito d'vna candida veste, e così gli cominciò a dire. Perche Einardo è tanto ostinato, che non crede a tante riuelationi, e per niente ha tanti auuisi mandatigli dal cielo? Va, e digli che s'ha da perdurre a effetto sicuramente ciò, che i beati martiri bramano si faccia de'corpi loro; e s'egli non vuole, che'l merito di questa opera passi ad alcun'altro, non indugi piu a fornire il lor comandamento, e rechi senza soggiorno i sacri pegni al luogo da medesimi santi eletto.*

31. 32 *Dopo questi, e molti altri ammonimenti stimai (preso anche il consiglio d'altri) che non si douesse piu differire la translatione: e apparecchiate rattamente, e con sommo studio tutte le cose, che faceuano mestiere, la mattina seguente assai per tempo, dopo il matutino, leuammo l'inestimabil tesoro con grande pianto di quelli, che doueano iui rimanere; ed entrati in camino cominciammo a portarlo via, accompagnandoci vna gran moltitudine di poueri, d'ogni parte là concorsi di que'giorni a riceuere la limosina.* E alquanto piu innanzi. *Come vscimmo della selua, e alle vicine ville noi ci appressammo, fummo riceuuti da molte liete turbe cãtanti le diuine lodi; li quali accompagnandoci quasi per otto leghe, aiutarono con diuoto cuore noi, e'nostri nel portar'il peso, e incessantemente continuarono i sacri canti. Ma come vedemmo di non poter giugnere quel dì al destinato luogo, portammo i santi entro alla basilica di S. Martino nella villa d'Ostheim; e lasciatiui i nostri compagni alla guardia, io con alcuni altri pochi con sollecito passo andai al luogo, verso il quale c'erauamo dirizzati, e la notte m'si in assetto le cose, che bisognauano per riceuere i sacri corpi.*

33 Poi descriue vn miracolo mostrato da Dio nella persona d'vna monaca paralitica, cõdotta sopra vn carro; la quale vegliando tra gli altri la notte, e orando appresso le santissime reliquie, il seguente dì tornò caminando, onde era venuta, sana, e salua. E ciò narrato, soggiugne Eginardo: *La mattina imbiancandosi il cielo ci leuammo, e andammo ad incontrare i nostri compagni, che se ne veniuano, hauendo con esso noi vna vna gran quantità di vicini, li quali commossi per la fama dell'auuenimento de santi si misero nel primo albore alle nostre porte per andare pur con noi insieme incontro a'martiri, come facemmo nel luogo, doue il fiumicello Gaspentia entra nel Meno, e quindi andando noi tutti insieme, e vnitamente lodando la misericordia di Giesù Christo S.N. portammo a * Mulineim di sopra le sacre spoglie con marauigliosa allegrezza, e festa di tutti quelli, che iui si trouarono. Ma per la troppa multitudine del popolo, che precedendo hauea riempiuto ogni cosa, non potemmo entrar'in chiesa con la sacra carica. Ed imperciò facemmo vn'altare nel vicino campo, in luogo piu alto, e posta giu la bara presso all'altare stesso celebrammo, così alle scoperte, la messa solennemente.*

* Mulein

34 *Poi, tornata quella gente alle proprie case, portammo entro alla chiesa, scelta da beati martiri, i loro sacratissimi corpi, e postigli nella detta bara auanti l'altare, facemmo celebrare altra volta la messa. E mentre ciò si faceua, vn fanciullo d'età di quindici anni, o circa (il nome suo era Daniello) il quale viuea d'accatto, e vedeuasi per maniera curuo, che non haurebbe potuto guardare il cielo, che risupino, e giacendo, s'appressò alle reliquie, e cadde improuisamente, tal che haueresti creduto lui essere sospinto da alcuno in terra; ed essendo così stato lungo spatio, come se dormisse, le sue attratte membra furon condotte alla natural perfettione, i nerui riceuettero fermezza, ed egli in su gli occhi nostri in tutto sano si rizzò. Occorsero queste cose a'diciasette di febraio.*

35 *Poscia il giorno vegnente collocammo i corpi de martiri nella tribuna della basilica, e fattoui sopra, sicome vsanza è nella Francia, vn colmigno di legno, l'adornammo di panni, e di drappi di seta, apponendo ad essi l'altare, ed ergendo di quà e di là gli due stendardi della passione del Signore, li quali nel camino s'erano portati auanti la bara, e acconciammo quel luogo secondo la nostra pouera possibiltà, perche vi si potessero celebrare commodamente i diuini vffici da'cherici a tal fine ordinati. E noi all'ultimo non pure spontaneamente, ma etiandio chiamati con lettere reali recateci per istrada, prosperandosi dal donatore d'ogni bene il nostro viaggio, tornammo con gran gioia al palagio.* Qui hanno fine le cose in tal proposito auuenute questo anno, e nel principio del seguente.

36 Di questo tempo ancora Arialdo Re de' Dani, da altri chiamato Arioldo, o Herialdo, venuto

nuto cō la moglie, e co'suoi alla fede Christiana, riceuette il santo lauacro in Magōza nella chiesa di S. Albano; come raccontano gli scrittori delle cose di Lodouico, e degli annali de'Franchi. Al che aggiugne Tegano, che la Reina moglie di lui fu leuata dal sacro fonte per Iudit Imperatrice. Oltre a ciò dice l'autore della vita di Lodouico, che temendo il pijssimo Imperadore, che'l nominato Re non fusse per ciò cacciato dello stato suo, gli diè la contea di Riustri nella Frisia, acciochè vi si potesse bisognando riparare co'suoi, sicome fu costretto poscia di fare.

37.ec Ma veggiamo chi fosse quegli, che recò alla santa fede i Dani, o Normandi. Appresso Aimoino a si dice cosi: *Tornò Ebbone arciuescouo Remense, che per consiglio dell'Imperadore, e con l'autorità del Rom. Pontefice era ito la state precedente a predicare à Dani, e v'haueua battezzato molti*. Ma conciosiacosache Ebbone non perseuerasse nell'apostolato, e infamato fusse per li trattati, ch'egli menò contra Lodouico, e diposto del vescouado, oscurò del tutto la primiera gloria; siche non egli chiamato fu apostolo de'Dani, ma S. Ansgario monaco della Corbeia, mandatoui insieme co'l predetto Re Arialdo, il quale Ansgario si troua appellato apostolo non che de'Dani, ma etiandio degli Aquilonari. E per l'immense fatiche per lui durate nella couersione de'pagani fu poscia da Gregorio IV. consecrato primo arciuescouo de'Dani, degli Suedi, o Sueni, de'Sabeni, e generalmente di tutte quelle parti Aquilonari, tutto egli hauesse la sede nella città Haburgense. L'attioni di S. Ansgario furono scritte da S. Remberto suo discepolo, e successore nella chiesa, secondo che afferma l'autore della vita d'esso S. Remberto, la quale, per quello che noi stimiamo, è ita male. E trouansi di lui alcune poche cose solamente nella medesima vita del prefato suo discepolo, e ancora appresso gli scrittori dell'historie della Sassonia. Ma passiamo alle cose orientali.

a Lib. 4 c. 3.

42.ec. Questo anno il gran Teodoro proposto degli Studiti chiarissimo per la confessione frequentemente iterata, insigne in dottrina, di vita mirabile, e per li miracoli celebratissimo, essendosi ammalato di duolo di stomaco con febre, attorniandolo i suoi monaci, e cantando il salmo: b *Beati immaculati*; in quelle parole: *In æternum non obliuiscar iustificationes tuas, quia in ipsis viuificasti me*, felicemente spirò: il che accadde agli vndici di nouembre, essendo egli di sessantasette anni, come stesamēte narra Michele suo discepolo nella vita di lui, che scrisse. Celebrano ogni anno il giorno del suo natale così gli orientali, come gli occidentali.

b Psal. 118.

50.ec Conseruasi c il testamento che l'istesso santo, disideroso di giouare a'suoi etiandio dopo morte, e piu ardendo di carità, che di febre, scrisse nell'estremo, quando impedito dal male non potèua dire à quelli, che stauano presenti, tutte le cose, che voleua: nel quale testamento fè la confessione della fede cattolica, e lasciò a'suoi varij ricordi.

c Cod. Col.

61 Morto Teodoro grauissimo censore, e riprenditore de'principi, come se con lui estinte fossero le leggi ecclesiastiche, s'aperse all'Imp. la strada di tentare cose illecite. Auuenne appunto a Michele Aug. secondo quel detto dell'Apocalisse a intorno de'reprobi: *Qui nocet noceat adhuc: & qui in sordibus est, sordescat adhuc*; percioche, hauendo egli rallentata vna volta la briglia a'mali, aggiunse all'altre sceleratezze quel sacrilegio, che essendogli morta la moglie, prese Eufrosina, figliuola, per quāto era fama, di Costant. Imp. monaca cresciuta nel monastero insino da fanciulla, senza che alcuno se ne richiamasse, come ad hora ad hora fatto haueua il gran Teodoro tuono di Dio, e terrore de'Re, vsato a guisa d'vn'altro Gio: Battista di riprendere gli empi principi.

a Cod. Col.

62 Ma Teofilo figliuolo di Michele, escrando si enorme eccesso, come prima potè, cioè morto il padre, costrinse la medesima Eufrosina Augusta matrigna sua a rientrare nel monistero, donde era vscita. Intanto conseguirono la fellonia di Michele mali grandi. Peroche tutto l'essercito imperiale mandato in Candia a discacciarui i Saracini fu messo in isconfitta, e a morte, si che non potè tornare a Costantinopoli nè pur'vn soldato. E nell'istesso tempo si ribellò dall'imperio orientale la Dalmatia. Tutte queste cose piu ampiamente Giouanni Curopalata.

DI CHRISTO
Anno 827.

Valentino PP. | Di Lodovico 14 e Michele Bal. 7. Impp. | Indit. 5.

1 Le venerande reliquie de'gloriosi martiri Marcellino, e Pietro, delle quali ampiamente si ragionò l'anno precedente, furono recate ad Aquisgrana, e illustrate da Dio con immensi miracoli, ciò ammirando Lodouico Imp. e'suoi, e con piu diuoto cuore venerando i santi. Ma per quale cagione questo fatto accadesse, lo conta Eginardo (ch'era presente) con l'infrascritte parole, oltre all'altre, che noi, per dire brieue, tralasciamo: *Scorsi pochi giorni, dopo il mio ritorno alla corte, io, secondo l'vsato costume de'famigliari, n'andai la mattina per tempo a palazzo, e trouatoui alla porta della camera reale Hilduino, mentouato da me nell'antecedente libro, il quale, sedendo, attendeua che'l principe vscisse, il salutai, pregandolo che volesse accostarsi con esso meco ad vna finestra. E stando noi parimente ad essa, ragionammo*

mo insieme lungamente della traslatione de' SS. martiri Marcellino, e Pietro, e del miracolo del sangue dalle reliquie loro uscito per lo spatio di sette dì. E facendosi anche mentione delle vesti trouate co' corpi loro, e dicendo io essere stata quella di S. Marcellino di marauigliosa sottigliezza, egli cui ciò era noto, come a me, rispose ch'i vero diceua. Io qui stupefatto lo dimandai, onde egli hauesse tal notitia de' vestimenti mai da lui non veduti.

2 3 *Ed egli guardandomi, per picciolo spatio si tacque. Poi così ricominciò: E' pur meglio che tu sappi da me la cosa come passa schiettamente, la quale pur senza molto indugio ti sarà contata da altri, ma Dio sà come.* E in poche parole appresso: *Il prete, soggiunse Hilduino, ito d'ordine mio a Roma per le reliquie di S. Tiburtio racconta, come, non essendo egli potuto al suo intendimento venire, occorse che mentre che il tuo segretario, inuiate le sacre ceneri de' martiri a Pauia, si trattenne con Diodona in Roma, una notte, vegliando egli con più altri nella chiesa, doue appo l'altare collocate furono, per guardia di esse, s'addormentarono improuiso tutti da lui in fuori. Ed auuisandosi non essere ciò accaduto senza alcuna gran cagione, nè volendo perdere l'occasione offertaglisi, si leua, e accesa una candela, s'accosta destramente allo scrigno, e abbruciati con essa i fili de' suggelli, l'apre prestamente senza chiaue, e prende d'amendue i corpi quella portione, che gli pare: indi riattacca i suggelli, com'erano interi, alla sommità de' bruciati fili, e nõ auuedẽdosene veruno, egli al suo luogo si tornò. Dopo queste cose pur e' mi recò l'istesse reliquie, e disse da principio, ch'erano di S. Tiburtio: ma poi temẽdo di non so che, mi fece palese il tutto. Noi le habbiamo appresso S. Medardo collocate honoreuolmente in un celebre luogo, oue venerate sono da tutto il popolo con molta diuotione: ma che ci sia lecito d'hauerle, dal tuo arbitrio dipende.*

4 5 *Udite queste cose, io scrissi a Ratleico, e a Lunisone (erano nel luogo dou'io collocai i corpi de' martiri) richiedendogli, che mi douessero far a sapere, se nel vero fossero le cose così andate, come diceua Hilduino. Li quali venuti da me senza niun soggiorno a palazzo affermarono in prima, essere falso tutto ciò, che gli haueua dato ad intendere il prete; rassicurandomi, che da che s'erano leuati di Roma, non era stata data occasione alcuna nè a lui, nè ad alcun'altro, onde hauesse potuto tal furto commettere. Ma si bene che'l male s'era fatto nell'istessa città, in casa di Diodona per l'auaritia di Lunisone, e per l'astutia del medesimo prete, all'hora, quando il corpo di S. Marcellino, leuatosi della sua tomba, si conseruaua in casa del medesimo Diodona. Imperoche il prete come vide venuta fallita la speranza, ch'egli haueua preso di riceuere il corpo di S. Tiburtio, per non tornare dal suo signore con le mani vote, si riuolse alle frodi. E così vedendo egli Lunisone pouero, e per conseguente auido, offertigli quattro scudi d'oro, e cinque soldi d'argento, l'indusse al tradimento. Conciosiache quegli prese i denari, aperse l'arca, nella quale Diodona suo fratello haueua posto, e riserrato il corpo di S. Marcellino, e diè facoltà a quell'huomo reissimo di pigliare ciò, che a grado gli fusse, e'l prete leuò tanto delle sacre ceneri, quanto sarebbe capito in un vaso della misura detta sestario. E che la cosa passasse così appunto, Lunisone istesso, gittatosi à' miei piedi, lo testimoniò con le lagrime agli occhi. All'hora io, trouata la verità, comandai a Ratleico, e a Lunisone, che douessero tornare là, onde venuti erano.*

6 *Dipoi io m'abboccai con Hilduino, e rimanemmo in accordo quando le sacre reliquie mi si douessero restituire, e sì io ordinai a due cherici di casa nostra, cioè a Hilefrido, e a Filimaro (l'uno era prete, e l'altro * suddiacono) che andassero a Soissons a riceuerle, e per essi mandai al luogo, onde si doueano togliere, cento scudi d'oro per carità. Peruenuti gli miei il giorno delle palme al monastero di S. Medardo vi si trattennero tre dì, e quindi preso l'incomparabile tesoro, accompagnandoli due de' frati del medesimo monistero, tornarono al palagio con la maggiore prestezza, che loro possibil fu. E portarono le reliquie non a me, ma a Hilduino. Ed egli le fè custodire nell'oratorio della sua casa.*

* diacono

7 *Otto giorni dopo pasqua, o poco più, essendo il Re ito a caccia, Hilduino, leuati, secondoche noi erauamo conuenuti insieme, i sacri pegni del suo oratorio, e portatili nella basilica della madre di Dio santissima, e postili in su l'altare, mi fece chiamare, perche io li vedessi. E all'hora egli aprendo la cassetta nella quale stauano, gli mi mostrò, e poi pose quella nelle mie mani. Poi egli diede a' cherici, e cantò con esso loro, intonando egli, un'antifona molto confaceuole alla gloria de' medesimi martiri. E partendoci noi col tesoro inestimabile, egli ci venne dietro pur cantando, insino alla porta della basilica. Venimmo via a passo a passo con le Croci, e con ceri, lodando la diuina misericordia, insino all'oratorio, ch'era nella nostra magione, vilmente fatto, e in esso mettemmo il sacro pegno. Nella qual processione auuenne questo miracolo da non lasciare in dimenticanza.*

8 *Uscendo noi di chiesa, e cantando ad alta voce lodi a Dio, sì grande fragranza si sparse per quella parte d'Aquisgrana, la quale guarda dalla chiesa verso l'occidente, che quasi tutti gli habitatori, e gli altri trouatiuisi per diuersi cagioni, lasciata ogni altra facenda, corsero velocissimamente in prima alla chiesa, e poi quasi seguendo la traccia, al nostro oratorio, nel quale haueano inteso a dire, che le reliquie erano state portate. Raunasi con grandissimo concorso a casa nostra il popolo, e quantunque molti, e molti non sapessero, che cosa ciò fusse, di giubilo nondimeno ripieni lodaro parimente la misericordia dell'onnipotente Iddio.*

9. 10 *E dapoiche risonando la fama si diuulgò, esserui le reliquie di S. Marcellino trasportate in quel luogo, vi si adunò non pure d'Aquisgrana, ma anche de' più lontani borghi, e di varie contrade moltitudi-*

ne

ne sì grande, che dall'hore vespertine, e notturne in fuori, malagevolmente vi potevamo entrare a celebrare l'officio. Conduceuansi d'ogni parte impotenti della persona, e infermi di diverse maniere, ed erano posti da' parenti loro, e dagli amici intorno alle mura dell'oratorio. Haureste veduto curarsi per la virtù di Christo S. N. e pe'l merito del beatissimo martire ogni genere quasi d'infermità, e in qualunque sorte di persone; rendersi la vista a' ciechi, a gli zoppi l'andare, l'udito a' sordi, e a' mutoli la favella; ed anche i paralitici, e quegli, che privi di forze sono portati con l'altrui mani, ricevuta la sanità, tornano alle loro case co' proprij piedi. Appresso l'autore descriue i miracoli quivi operati, e di essi tessette il terzo libro Eginardo stesso, che li vide. Ancora egli racconta, come Lodouico Imp. fè recare le reliquie alla chiesa maggiore, e humilmente le venerò; e celebratasi messa solenne, offerse a SS. martiri Marcellino, e Pietro certo picciolo podere, e la Reina vn suo cingolo fatto d'oro, e di gemme, di peso di tre libre. E dopo queste cose, soggiugne, i sacri pegni furono riportati nell'oratorio nostro, e statterui quaranta dì, e più cioè finche l'Imperadore si dirizzò solennemente, come vsanza è, verso le selue a caccia.

11 Quindi noi, apprestate le cose necessarie alla nostra partenza, ci mouemmo con le medesime reliquie d'Aquisgrana. E in mentre che stauamo per vscire, celebrandosi la messa, vna vecchia notissima nel palazzo, d'età di forse ottanta anni, essendo attratta, curata fu nel cospetto nostro. La quale, siccome ella medesima ci contò, hauendo patito tal male per lo spatio di cinquanta anni, in vece di caminare era stata solita d'andare carpone a guisa d'animale quadrupede. Giugnemmo poi con l'aiuto diuino alla contrada detta Mulinheime, oue noi, quando tornammo alla corte, haueuamo lasciato le sacre ceneri de' beati martiri. Nel qual camino quanta allegrezza, e quanta festa facessero que' popoli, io no'l debbo tacere al tutto, auuenga che impossibile sia l'esprimerlo compiutamente. Ma prima non ci pare di lasciare in dimenticamento ciò, che ci torna alla memoria hauer noi veduto in presenza di molti.

12 Vurmio si chiama vn fiumicello lungi quasi due miglia dal palagio d'Aquisgrana, ed ha vn ponte, al quale noi peruenuti ci fermammo alquanto per la moltitudine, che ci haueua dal palazzo insino là seguitato, e voleua tornar'indietro, acciochè ella potesse far oratione. E quiui certo huomo, che con gli altri orana, accostandosi con vn'altro insieme alle reliquie, e riguardando il compagno: Per amore, disse, e per honore di questo santo io ti libero dal debito, che tu hai meco. Quegli gli haueua da dare mezza libra d'argento. Anche vn'altro, preso per mano il compagno suo, il trasse alle reliquie, e dissegli: Tu mio padre vccidesti, ed imperciò noi erauamo nemici: ma hora io a gloria di Dio, e di questo santo, posto giù l'odio, voglio teco in amistà congiugnermi, e sia questo santo testimonio della nostra carità, e vendicatore contra chi di noi tentasse mai di romperla.

13 Quiui la prefata turba, adorate, e baciate le sacre reliquie, torna con molte lagrime, ch'ella pe'l soprabbondante godimento rattenere non poteua, ad Aquisgrana, accompagnandoci vn'altra moltitudine venutane incontro, e cantando, senza intramessa kirieleison insino a certo luogo, doue eravamo per simil modo riceuuti da altri, che pure c'incontrauano. E così si fece di mano in mano ogni dì, dalla prima luce insino alla sera, fin che peruenuti fummo al mentouato borgo di Mulinheime, ed iui collocammo le reliquie (le quali erano entro ad vna cassetta adornata di gemme) sopra l'altare, appresso il quale stauano i detti corpi de' gloriosi martiri. E stetterui finche mettendoci noi nel mese di nouembre in cammino per andare a palazzo, ne fu per vna celeste riuelatione fatto diuieto, che non douessimo quindi riuolgere i passi se non hauessimo prima rimesse quelle col rimanente del corpo, onde erano state leuate.

14 Toccaua ad vn de' cherici deputati alla guardia della chiesa, chiamato per nome Landolfo, di sonare la campana, ed egli haueua il suo letto allato alla porta australe della basilica. Auuenne, che poiche vna notte hebbe sonato al solito il mattutino, e l'istesso vfficio auanti giorno fornito fu, egli, volendo tornar'a dormire, serrate le porte, si prostrò auanti le ceneri de' martiri a far oratione. E com'hebbe cominciato il salmo cinquantesimo, sentì appresso di se il calpestio come d'vn'huomo che quà, e là andasse. E non poco per ciò spauentato si rileuò alquanto ginocchione, e misesi a guardare in ogni parte, imaginando, che alcun pouero si fosse nascoso in qualche canto; ma non vedendo veruno, si chinò di nuouo, e ricominciò il salmo. Ma egli non haueua ancora finito vn verso, quando la cassetta delle reliquie di S. Marcellino, la quale staua, com'è detto, in su l'altare, fortemente risonò, come se fosse con martello percossa, e caduta in terra. E due porte della basilica, che quegli haueua già riserrate, cioè l'occidentale, e l'australe, fecero vn somigliante strepito, parendo che fossero state picchiate. Onde egli impaurito, e stupefatto, non sapendo che si fare, dall'altare si leuare tutto pauroso si gettò in sul letto.

15 E preso repente dal sonno vedesi auanti vno, il quale in questa forma gli parlò. E possibile, che Eginardo voglia andare alla corte senza riporre le reliquie di S. Marcellino, per lui quà portate, nel luogo dal quale sono state tolte? Rispose ch'egli niente di questo sapeua; e quegli: Leuati nell'apparire dell'alba, e comandagli da parte de' martiri, ch'egli ardito non sia d'andare in luogo niuno, anziche le rimetta al luogo loro. Suegliatosi si rizzò, e fecemi, come prima egli potè, ciò a sapere; nè io tardo fui a mandare ad esecutione il celeste comandamento, e ordinai, che s'apparecchiasse quanto bisognaua.

16, ec. Il dì vegnente io procurai di congiugnere diligentemente le sacre reliquie col corpo, il che quanto grato fosse a' beati martiri, lo dichiarò il miracolo, che poco poi seguì. Imperoche la notte appres-

presso, sedendo noi al matturino nella basilica, certo vecchio, il quale non potena caminare, entrò carpone a orare. Questi alla presenza di tutti noi nell'istessa hora, che venne, fu sì perfettamente curato, che caminò poscia speditamente senza hauer mestiere nè pure dell'appoggio del bastone. Il quale anche affermaua d'essere stato sordo cinque anni continui, e d'hauere ricuperato nel medesimo punto l'udito. E dopo queste cose io mi drizzai verso la corte per vernarmi, meco stesso intanto più cose riuolgendo. Fin qui Eginardo abbate, il quale pon fine in questa guisa al libro secōdo di quell'historia, aggiugnendone altri due intorno de' miracoli da Dio mostrati per le reliquie degl'istessi santi in diuersi luoghi. Tra' quali miracoli sono quelli, che furono fatti nella contrada Valentiana, pur'alle reliquie loro, che Giorgio Vinitiano religiosissimamente collocò nel suo monastero, intitolato del nome di S. Saluio, hauendole riceuute dal medesimo Einardo, il quale, recitatili, soggiugne.

23 *Questi sono i miracoli, e queste le virtù, che Giesù Christo S. N. per li meriti de' santi martiri suoi Marcellino, e Pietro nel borgo Valentiano degnato si è d'operare a salute del genere humano. E'l memorato Giorgio prete gli ha raccolti in vn breue libello, e mandati a noi, e noi gli habbiamo insetiti nel presente nostro componimento. Questi è quel Giorgio, che venne dalla sua patria all'Imperadore, e fece nel palagio Aquense con marauigliosa maestria l'organo, chiamato in Greco, hidraulica.* E basti assai hauer detto di cose tali.

24 Di questo medesimo tempo, come racconta Gio: Curopalata, hauendo Eufemio capitano di certa turma di soldati rapita nella Sicilia, e aggiuntasi per titolo di matrimonio, a imitatione di Michele Imp. vna vergine monaca, l'istesso principe, a cui ricorsero gli fratelli di lei, ordinò al prefetto di quell'isola, che trouandolo in colpa, gli tagliasse il naso. Ma Eufemio auuedutosene rifuggì all'Amira, o prefetto (che dire si voglia) dell'Africa, e obligogli la sua fede, c'haurebbe recato, e sottomesso all'obbedienza di lui la Cicilia, pagatogli vn grande tributo, sol che egli fosse stato chiamato da esso Imperadore de' Rom.

25 Di ciò molto contento fu l'Amira, e inuiandolo con titolo d'Imp. e con vn grande esercito, per opera di lui vinse, e acquistossi la Sicilia. Ma la pena fu apparecchiata alla colpa del tradimento: imperoche il maluagio Eufemio fu appresso Siragusa miseramente decapitato da due fratelli Siragusani, li quali gli conspirarono contro. I Saracini poi non pure occuparono tutta la Sicilia, ma la Calabria, e parte dell'Italia, infestando ogni cosa con le correrie loro. Tutto questo il Curopalata, e secondo lui Cedreno, il quale seguentemente narra la morte di Michele Imp. Donde si ritrahe, che queste cose cominciate l'anno presente durarono due anni, però che Michele morì dopo l'anno seguente.

26. ec. Intanto Eugenio Papa, hauendo regnato nel Pontificato tre anni, due mesi, e ventitre dì, passò all'altra vita agli vndici d'agosto, come si legge in Anastasio, il quale dice ancora, che essendo vacata la sede a pena vn giorno, fu creato sommo Pontefice Valentino, di cui egli lasciò scritto: *Valentino Romano figliuolo di Pietro, del rione di via lata, huomo di gran santità, ec.* Mostra, ch'egli fu fatto per le sue segnalate virtù, suddiacono, diacono, e arcidiacono da Pasquale Papa. E della creatione di lui, così dice: *Ragunatisi i venerabili vesconi, e' principi di Roma, e tutto il popolo nel palagio Lateranense, doue, acciochè per vna voce di molti risonasse quello, che Iddio haueua ne' cuori loro inspirato, si gridò forte da tutti vnitamente: Valentinus sanctissimus archidiaconus sede Apostolica dignus, Valentinus summi Pontificatus infulis decorandus. Replicatesi queste voci mille volte, pur di concordia comune concorsero, sicome vsanza è, il sacro clero, e' baroni Romani col popolo alla chiesa di S. Maria maggiore, molte lodi, e molte gratie a Dio rendendo. E poiche l'eletto v'hebbe fatta molta, e lunga renitenza, protestando humilmente di non esser atto a tanto carico, fu con le liete voci della plebe, e dell'vna, e dell'altra militia de' Romani innalzato nella pontifical sede, e poscia con degne lodi è condotto al palazzo Lateranense, e posto nel trono Papale. Quiui gli furono dal senato, e da tutti baciati i piedi; e compiutesi solennemente l'altre cose col solito rito, egli pur quiui rimase. Dopo la mattina destinata alla sua ordinatione n'andò accompagnato da' Romani alla chiesa di S. Pietro, oue fu messo nell'alto trono, e consecrato Pontefice. Appresso egli date le debite laudi a Dio, e offertigli sacrificij, tornò con incredibile comitiua, e festa al palagio, oue si fè vn sontuoso conuito; ed egli diede ricchi doni alla sacra plebe, e al senato, e popolo Romano.*

29. 30 *Egli era liberale, eloquente, compassioneuole, e limosiniero: delle quali virtù, e de' quai beni egli adornato e arricchito, trapassò, chiamandolo Christo, al celeste reame.* Così Anastasio; appresso cui si troua scritto ancora, che sedette quaranta dì, tutto altri dicano, lui hauer'a fatica fornito nel Papato vn mese, e che la Chiesa vacò senza Pontefice tre giorni. Così adunque fu a' ventiquattro di settembre sustituito in suo luogo Gregorio IV. ch'era prete cardinale del titolo di S. Marco. Del qual Gregorio scriuendo Anastasio, il rappresenta prima coronato di virtù, che del Pontifical regno, mentre così comincia la sua narratione: *Egli fu di patria Romano, il cui padre hebbe nome Gio: Egli benignissimo, egli pieno di pietà, egli santo etiandio ne' giouanili anni, egli scientiato, egli bel dicitore, egli sopra tutti modesto, egli sempre mai inteso all'opere buone, egli padre de' poueri, egli nutricatore delle vedone, egli spregiatore di tutte le mondane cose. Questo santissimo Pontefice fu chiaro di sangue, ma più chiaro assai per santità*

tità, di bello, e gentile aspetto, ma piu bello, e riguardeuole per la sua segnalata fede.

Le quali cose non istettero nascose a' Rom. lungamente; peroche, Nemo [a] *accendit lucernam, & ponit eam sub modio, sed super candelabrum, vt luceat omnibus, qui in domo sunt. E così risonarono per tutta Roma le sue sante operationi secondo il detto euangelico:* [b] *Nihil opertum quod non reueletur, neque occultum quod non sciatur. Dice che egli fu dal santissimo Pasquale Papa fatto non pure suddiacono, ma ancora sacerdote;* cioè a dire prete Cardinale. E poco innanzi.

a Matt. 5.

b Matt. 10.

31 *Morto prestamente Valentino Papa, i Romani tutti ad vna riuolsero il pensiero al futuro Pontefice, disiderosi di conoscere il voler diuino intorno alla persona, sotto la cui dottrina, e sotto il cui imperio douea viuere la nobiltà de' senatori.* Era ancora in vigore a que' tempi nella chiesa Romana la consuetudine, che 'l popolo dimandasse chi egli disideraua fusse Papa, e'l clero tenesse consiglio sopra l'elettione. Ma poi per le discordie, e per le guerre ciuili fè mestieri rimettere il tutto nell'arbitrio del chericato; e così auuene, che si mutasse per diuerse cagioni l'elettione del sommo Pontefice, essendo stata nondimeno sempre in ciò appresso l'istesso clero la suprema podestà, talmente che mai non si riputò alcuno legittimo Pontefice, se non fu eletto dal clero, come vedemmo in Costantino posto da' laici nella catedra Apostolica.

32.33 Quanto all'elettione di Gregorio; le sue marauigliose virtù mossero, e legarono per modo gli animi de' cittadini, che i voti di tutti non conspirarono in alcun'altro che in lui, operando ciò principalmente lo Spirito santo, come soggiugne il nominato autore. E trouossi vn solo, che s'opponesse a tutti, cioè Gregorio stesso, sicome colui, che essendo sperto molto nelle lettere diuine, e illustrato per lume sopra humano, ben conosceua quanto pesasse la machina del mondo, che voleuano mettergli sopra le spalle, e quanto a ciò insufficienti sieno l'humane forze, le quali nè pur bastano a ciascun' huomo per reggere se medesimo. Ed imperciò dimorando egli separatamente dal clero, s'andò a nascondere nella chiesa de' SS. Cosmo, e Damiano, dou'e' sapeua essere sotto il pauimento antichi nascondigli, de' quali si veggono tutthora i segni: ma poco gli valse, peroche sopragiunto il popolo quindi lo trasse, e condussèlo con hinni, e canti spirituali ne' palagi Lateranensi. Tutto questo in brieue Anastasio.

Or' egli l'anno presente, primo del suo Pontificato, vedẽdo che 'l sepolcro di S. Gregorio magno, da esso per diuotione visitato, venuto era di forme per l'antichità, e poco conueneuole alla gloria di tanto Pontefice, il traportò in luogo piu nobile. E non pure egli edificò vn nuouo sepolcro, ma feceui vn nobilissimo oratorio, arricchendolo con le reliquie di molti santi martiri, e con pretiosi doni. Lasciarono testimoniate queste cose Anastasio bibliotecario, e Gio: diacono, li quali fiorirono in quel secolo; e'l primo dice tra l'altre l'infrascritte parole.

34. ec. *Infiammato il medesimo Pontefice dell'amore diuino, leuò il corpo del beato Gregorio, Prelato di questa chiesa vniuersale, dall'antico luogo della sepoltura, e condusselo a sommo honore non molto lontano in vn'altro fabbricato di nuouo nella medesima basilica di S. Pietro Apostolo, e ricoperse da ogni lato il suo sacro altare di piastre d'argento, e intitolò l'oratorio del santo nome di lui, e abbellì con musaico la tribuna di esso nella parte di sopra.*

37 *Nel qual'oratorio egli traportò da' cimiteri i corpi de' SS. MM. Sebastiano, Gregorio, e Tiburtio, e collocòuui ciascuno di essi in separati altari. Per li quali all'vltimo egli determinò, ch' e' monaci posti a celebrare i diuini vffici nella chiesa di S. Pietro non si rimangano di cantar' iui ogni dì laudi all'onnipotente Iddio.*

38 Ciò che l'autore afferma qui della translatione del corpo di S. Sebastiano, nõ ripugna a quello, che scritto è di sopra del medesimo corpo recato da Roma in Francia, e riposto nel monastero di S. Medardo; imperoche non ve ne fu traportata, sicome addietro si notò con Adone, se non vna parte. E così noi habbiamo souente veduto, che nelle eleuationi, e translationi fattesi in Roma nõ si sono trouati interi i corpi de' santi, anzi in alcune nè pure la metà, essendo stato portato il rimanente altroue. Ma non per questo la pietà Christiana ha professato falsamente di possedere i corpi de' santi, de' quali non ne riceuè che parte, sentendo ella, che gli hauea non dimezati, o diminuiti nell'operatione de' miracoli, ma interi, e perfetti, secondo la regola insegnata dal Teologo nella inuettiua contra Giuliano apostata, doue mostra, che qualunque segno delle passioni fa l'istesso che i corpi loro interi, e che i corpi santi il medesimo possono in terra, che l'anime beate in cielo; tal che il santo in qual si sia picciola poluere del suo martirizato corpo perseuera intero, quanto che latrino i diauoli, e bestemmino gli heretici.

DI CHRISTO
Anno 828.

DI GREG. IV. PP. Anno 1. DI LODOVICO 15. e MICH. BALBO 8. IMPP. Indit. 6.

1 LA Francia illustrata fu mirabilmente per li molti, e insigni miracoli operati per li santi martiri Marcellino, e Pietro.

Non si recano queste cose secondo i sogni di cose apocrife, ma secondo vn nobilissimo scrittore, che si trouò presente, cioè Einardo, o Eginardo, huomo chiarissimo, gia segretario, com'è detto, di Carlo magno, e in questo tempo,

po, i cui auuenimenti andiamo diuisando, era consigliere di Lodouico Pio, e stauagli allato. Or douendo noi di tali cose fauellare, auuertiremo in prima il lettore, essersi celebrato questo anno in Aquisgrana vn solenne parlamento, del quale fanno mentione gli antichi annali de' Franchi, l'autore de' gesti del medesimo principe, ed Einardo stesso, [a] quando Lodouico fu auuisato da Dio intorno di cio, ch'egli far douesse. Imperoche auuenne, che mentre che egli chiese consiglio agli huomini, Iddio l'ammoni per vn' Angelo. E come queste cose andassero, lo narra il mentouato Einardo, trattando delle marauiglie de' predetti gloriosi martiri, e dicendo.

[a] De transl. SS. Marcellini & Petri l. 3. c. 11. 12.

2 *Lodouico Imp. dimorante a quella stagione nel palagio di Aquisgrana, haueua ordinato nel mezo quasi del verno, che vi si facesse vn'assemblea de' baroni.* Anche gli allegati autori affermano essersi fatto il raunamento nel febraio. Segue Einardo: *Essendo ingiunto a me ancora, che douessi con gli altri interuenire, e per conseguente essendo io costretto di stare lontano da' santi martiri, poco di voglia mi tratteneua nel palagio. Ed impercio, fornito vn mese, da poiche io era indi venuto, vi mandai vn de' nostri, chiamato per nome Ellenardo, comandandogli, che andasse co' piu solleciti passi, che potesse, a' liminari degl'istessi martiri, e visitasse i nostri frati, li quali io alla mia partenza v'haueua lasciati pe'l seruigio diuino, e anche osseruato diligentemente quanto vi si faceua, tornasse da noi senza soggiorno. Egli vi stette tre di. Nel quarto ch'e' voleua viaggio prendere, Albrico cieco, di cui facemmo addietro ricordanza, lo ritenne, affermando, che non doueua entrar'in camino, se prima non hauesse veduto segno tale, che rapportandomelo, lieto, e contento mi rendesse.*

3 *Ancora egli aggiunse, essergli i beatissimi martiri la precedente notte nel sonno appariti, ed hauergli fatto comandamento, che douesse cercare certo pouero, nomato Gisalberto, gobbo per cosi sconcio modo, che non poteua caminare se non appoggiato a due gruccie, e trouatolo il collocasse a tempo del mattutino nel luogo, il qual'è sopra il portico della basilica, allato alle reliquie, che quiui erano, perciochè vi doueua essere liberato da si gran disformità, e incómodità, per li meriti, e per la virtù de' santi, di cui erano le reliquie medesime. Vbbidì Ellenardo, e indugiò il suo partire al giorno dietro. E'l cieco Albrico, cercato e trouato Gisalberto, il pose nell'ordinato luogo. Erano quelle reliquie (che non sapeuamo ancora) di S. Mario martire, e della moglie, e de' figliuoli suoi, cioè di Marta, d'Audiface, e d'Abacum, recateci insieme co' corpi de' SS. Marcellino, e Pietro, e nella istessa cassa; ma chi le portò non seppe di quali santi elle fussero: imperoche colui, che le mi haueua mandate, promise che sarebbe stato da me, e che mi haurebbe palesato i nomi loro, si come poi fece. Or'il pouero, ch'era stato posto dal cieco appresso l'isse, in leggendosi la seconda lettione del mattutino, mise repente vn grande strido, il quale non poco spauentò tutti, e accorrendo alcuni cherici, videro lui in terra presso all'altare, e nel pauimento sotto la sua bocca gran copia di sangue: e leuatolo, e con acqua ristoratolo, l'hebbero trouato sano, e diritto senza segno veruno del mostruoso rileuato, che'l misero in prima haueua in su la schiena, e lieti, e tutti festanti il condussero abbasso pur'in chiesa. Il qual miracolo contandomi poscia Ellenardo tornato a me con somma prestezza, ci rimpiè di marauigliosa allegrezza.*

4 Il predetto Albrico cieco, e senza occhi affatto, guarì miracolosamente da vn'infermità, c'haueua, e riceuette tanto lume negli occhi della mente, che conseguì il dono della profetia. E fu ancora con Angelica riuelatione auuisato d'alcune cose da significarsi a Lodouico Imp. accioche egli vi porgesse riparo. Ma quali elle fussero, si tace dall'autore. In quanto alla curatione di questo cieco, narrala Einardo medesimo [a] così dicendo: *Alcuni mercatanti di Magonza, vsi di comperare del formento nelle parti di sopra della Germania, e condurlo nella città pe'l fiume Meno, menarono sopra il legno loro per amor di Dio, come furono richiesti, alla basilica de' martiri certo cieco di patria Aquitano, chiamato Albrico, il quale fu alloggiato in casa del custode della chiesa, e dimorouui sette giorni, e poco piu. Egli oltre alla cecità, che pareua essere a lui, il quale non haueua gli occhi, naturale, patiua d'vn'horribil male, hauendo vn tremore grande in tutti i membri, dal quale egli era dibattuto si forte, che non si poteua nè pur metter'in bocca con le proprie mani el cibo. Venne vn giorno, che nell'hore auanti il meriggio giacendo s'addormentò, e vidersi auanti vno, il quale gli disse, che si leuasse prestamente, e andasse senza dimoro alla chiesa, imperoche era venuto il tempo, ch'egli a intercessione de' santi doueua essere tratto di tanta noia, e pena. Destatosi fu condotto alla chiesa, e misesi a sedere in certa pietra auanti le porte.*

[a] Einhard. l. 3. c. 5. 6.

5 *Celebrauasi all'hora l'vfficio diuino solennemente, e fornite l'orationi, che sogliono precedere alla sacra lettione del Vangelo, si diede cominciamento ad esso, e appena se n'erano letti due versi, quando Albrico, come se alcuna violenza sostenesse, gridò: S. Marcellino aiutami. Al romore della qual voce, posto che tutti quelli ch'erano in chiesa si turbassero, e commouessersi non poco, li piu nondimeno per riuerenza della lettione euangelica stettero fermi: pure molti altri corsero a vedere, perche quegli così gridato hauesse. E trouaronlo, come affermarono poscia, nell'istesso luogo, dou'egli s'era posto a sedere, che giaceua rsupino, col mento, e col petto pieno di sangue, che dalle nari gli vsciua. Il quale rizzato da essi, e ricreato alquanto col pigliare vn poco d'acqua fredda, riferì, che quando haueua mandato fuori quella voce, gli era paruto, che alcuno il percotesse con vn pugno nella ceruice, e che imperciò*

egli haueua chiesto l'aiuto del martire. Ma il colpo gli fu per guisa saluteuole, che da quel punto innanzi mai piu nel suo corpo non si scorse vn minimo vestigio di quel brutto dibattimento. Egli poi stette nel medesimo luogo da due anni, e sicome testificaua, non passò in tanto notte, nella quale e' non vedesse nel sonno i benedetti martiri, che l'haueano sanato, li quali gli ordinauano, che dicesse piu cose a diuersi, a molte delle quali noi veggiamo hora darsi effetto.

6 Intorno poi de' particolari riuelati, li quali si doueano rapportare all'Imperadore, Einardo soggiugne l'infrascritta narratione: a *Nè dopo molto Ratleico, che portò da Roma le sacre ceneri de' martiri, ci recò vn libello, il quale piu capitoli conteneua, dicēdomi, che 'l detto cieco gli haueua comādato da parte de' martiri, che li mettesse in nota, e portassegli a me, affine che io li dessi al principe. Il qual libro posciache ridotto l'hebbi in miglior forma, il porsi all' Imperadore. E pur'egli il prese, e lesselo, ma poche delle cose a lui ordinateui egli curò di mādare ad esecutione. Qual poi fosse il contenuto di que' capitoli, o che cosa si facesse da Lodouico, ouero si tralasciasse di fare, si dourà anzi in altro luogo che in questo dire. Ma non è gia da passare con silentio il modo della riuelatione contato da Ratleico in questa guisa.*

a Lib. 3. c. 13.

7 *Non sono molti giorni passati, che essendoci noi raccolti nella chiesa a recitare, sicome vsanza è, il mattutino, venne da me il cieco, che tu sai, pregandomi, ch'io volessi ritrarmi con esso in alcun luogo segreto. Io feci il piacer suo, ed entrammo nella cella, doue io era solito di riposare. Ed egli così cominciò: Questa notte poco prima che la campana sonasse, e noi ci leuassimo, mi apparue in visione certo huomo, venerabile molto per la canutezza, vestito d'vna candida veste, con vna verga d'oro in mano, e dissemi: Albrico, vedi d'intender bene le cose, che da me vdirai, e di tenerle tutte a mente, onde tu le possa particularmente dettare; volēdo io che si scriuano, e sieno mostrate dal vostro maggiore all' Imp. Lodouico perche egli le legga, sicome quelle, che molto necessarie sono al principe, nel cui reame i martiri sono venuti per diuino volere. All'hora pronuntiò per ordine dodici capitoli, e comandommi ch'io gli sponessi a te, e a quattro altri, ch'io ti son per dire. E dopo queste cose egli soggiunse: Tu forma vn libello, e portalo al tuo superiore, hora dimorante nel palagio, e comandagli con l'autorità de' martiri, ch'egli lo porga di subito all' Imperadore.*

8 *Poi egli disse: Mi conosci tu? Io risposi, niente dubitando, lui essere S. Marcellino. Ed egli: Non è così, come tu auuisi, ma io sono l'Arcangelo Gabriello, e ho presa la figura di S. Marcellino, perciochè il Signore Iddio commessa mi ha la cura delle cose, e delle cause appartenenti a questi martiri, ed hora io son venuto ad aprirti questi particolari, volendo la Maestà Sua, che senza indugio peruengano da parte loro alla notitia del Re. Intanto tu al primo mattino, finito il diuino vfficio, fà, secondo il mio comandamento, sapere a quelli, ch'io ho detto, le cose, che vdite hai.*

9. 10 *All'hora io replicai: Egli non mi crederanno quando i' dirò, che l'Angelo m'ha parlato, e comandato, ch'io queste cose dinuntij. E quegli: Non così fia; ma io darò vn segno, che tu in presenza loro mostrerai, il qual veduto non haurāno piu dubbio sopra le cose, che tu per ordine mio farai loro a sentire. Or voglio, che tu dica a Ratleico, che ti dia due ceri nuoui, li quali non sieno stati ancora accesi, e tu, tenendone vno per mano, starai auanti l'altare, e poiche haurai finito di narrare tutte le cose per me ordinate, dirai loro, che debbano credere se que' ceri s'accenderanno a vista loro nelle tue mani senza che s'adoperi fuoco visibile. Il che fattosi, fu scritto il libello, e portatomi, ed io il porsi al Re; il quale lo prese, e lesselo.* Tutto questo, è d'Einardo. Fu tal riuelatione fatta per l'Angelo, accioche si mettesse rimedio a' grādissimi mali, che soprastauano all'Imperadore, li quali si sarebbono da lui ageuolmente potuti schifare, dou'egli hauesse a tutti gli auuisi diuini vbbidito. Ma imperoche gli tralasciò per la maggior parte, incorse in grandissime calamità, sicome innanzi legendo nostri annali si potrà ritrouare.

11. Ancora Einardo inserisce nell'historia de' SS. Marcellino, e Pietro vn libello (oltre agli altri all'hora scritti secondo l'antico costume de' maggiori) intorno a' miracoli occorsi ne' luoghi, oue furono per concessione di lui portate delle reliquie de' nominati martiri; li qua' miracoli pure raffermano la dottrina di S. Gregorio Nazianzeno di sopra allegata, che l'istesso opera vn poco di poluere, e qualunque segno delle passioni, che corpi de' martiri. Or tal libello fu dato all'autore da' frati del monastero di S. Seruatio, situato alla riua del fiume Mosa a Traietto, (o Mastrich, che dir vogliamo) e contansi in esso con piu altri miracoli gl'infrascritti.

12. ec. *A' 21. di giugno venne in chiesa vno, la cui destra col braccio insieme in marauiglioso modo si moueua in giro senza mai finire, come se egli vna mola volgesse; confessando il meschino essergli ciò auuenuto, perochè haueua contra il diuieto della Chiesa macinato la domenica. E dopo vn'anno di sì noiosa pena, egli accostatosi alle sacre reliquie de' martiri, ed inuocatigli con diuoto cuore, ne fu in vn subito liberato. Nella vigilia di S. Gio: Battista, la quale si fa a' 23. dell'istesso mese, venne vn'huomo a Traietto alla basilica di S. Seruatio, il qual' huomo affermaua essere da Tornai. Egli come diceua, fu insino dall'infantia sua sordo, e mutolo, e condotto in prima da' suoi a S. Sebastiano cominciò quiui a vdire, e a fauellare, ma imperfettamēte, sì che a grā fatica egli era inteso, e intendeua. Il quale come venne al mattutino, gittatosi in terra auanti le benedette reliquie prese sonno, nè dopo molto suegliandosi, non altrimenti che se fosse stato destato da qualcuno, domandò i circostanti, chi l'hauesse percosso col pugno*

nella bocca: e rispondendogli tutti, non essersi ciò fatto da veruno, egli si leuò, e trouossi nell'istesso punto in tutto sano, ottimamente vdendo, e parlando. L'istesso dì, mentre che si celebraua la messa grande, vna donna nomata Adallinda portò due ceri per far lume in chiesa, e porsene vno con la destra mano a vn de' custodi, acciòche l'accendesse, e intanto ella tenne il compagno di quello nella sinistra, come se si hauesse d'accendere poi con esso. Ma mentre il custode accende il primo, s'accese miracolosamente, ciò vedendo tutti, l'altro, rimaso in mano di Adallinda.

22. 23 *E vn conuento di monache, chiamato Eicke, in su'l fiume Mosa, oue giaceua vna religiosa appellata Saliga, tutta paralitica fuorche nel braccio destro, alla quale parue nel notturno riposo, che vno de suoi vicini le dicesse: Che fai tu? nè altro rispondendo ella, saluo, che si riposaua nel suo letto; quegli replicò: Hai tu inteso niente de' santi venuti di Traietto a S. Seruatio? Rispose di no; ed egli: Leuati su prestamente, e vattene là, perche quiui risanata sarai. Saliga suegliatasi non curò di fare niente di questo. La notte seguente le fu detto il medesimo; ma ella pur hebbe a poco capitale l'auuiso. La terza notte, ella si vide innanzi l'istesso huomo, il quale con sembianti seueri le chiese perche spregiasse l'auuiso suo; e percotendola nel lato col bastone, che in mano teneua, le comandò, che tolta ogni dimoranza douesse andare a Mastrich. Ella pertanto non osando di piu resistere alla visione tre volte replicata, mandò per li parenti, e per gli amici, e fu colà portata, e posta nella basilica di S. Seruatio accosto alle sacre ceneri de' martiri. E aspettando ella quiui il riuscimento della salute promessa, meritò alla fine di riceuere cinque dì, poiche era venuta, la perfetta sanità con ammiratione grande di tutti.* Ricompensò poi la chiesa Traiettense la Romana per li sacri pegni di due santi martiri riceuuti da Einardo, mandandole il mento di S. Seruatio, e altre reliquie di S. Lamberto vesc. della medesima chiesa, e martire, che anche al presente si conseruano nella basilica di S. Pietro di Roma, e sonoui col douuto honore venerate. Ma procediamo auanti nella cominciata historia.

24 Tra le narrate cose n'accadde vn'altra di non minor marauiglia, all'hora che il pessimo spirito riprese, così costretto dalla diuina virtù, i Francesi de' peccati loro, per cagione de' quali e' soleuano patire continue carestie, pestilentie d'huomini, e d'animali, ed altri mali. Ma è da vdire il mentouato Einardo, il quale in questa guisa ragiona: a *Intorno dell'istesso tempo, che Ratleico partitosi da noi tornò alla basilica de' martiri, ci fu quindi recato vn'altro libello, il quale conteneua le cose dette in presenza di molti da certo demonio, il quale e' si nominò Viggone, auanti l'altare, appresso il quale erano riposte le sacre ceneri de' martiri, interrogandolo il prete. La cosa andò in questa maniera.*

a Lib.3 c.13.

25 *Certa fanciulla in età dipresso a sedici anni, compresa dall'istesso maluagio spirito, fu condotta da' genitori suoi alla basilica de' martiri, ed essendo peruenuta auanti la sacra tomba, ed hauendo il sacerdote in prima letto sopra lei l'essorcismo, secondo che si costuma, e dipoi cominciato a domandare il demonio, come, e quando entrato fusse in lei, non li rispose in idioma barbaro, il quale solo ella sapeua, ma in fauella Romana. Ciò vdendo il prete, marauigliato rimase, e chiedendole onde hauesse notitia della lingua Latina, perche i suoi parenti, che quiui erano, del tutto l'ignorauano, questa risposta gli fece: I parenti miei tu non gli hai mai veduti. All'hora il sacerdote: Dunque d'onde se' tu, se questi non sono tuoi genitori? E'l demonio per la fanciulla: Io sono sergente, e discepolo di satana, e già per grandissimo tempo fui portinaio dell'inferno. Ma da alquanti anni in quà io ho, con vndici compagni miei insieme confuso, e guastato il reame Francese. Noi secondo l'ordine datoci habbiamo mandato a male il formento con l'altre biade, e'l vino; noi habbiamo infetti, e morti gli animali; da noi si è messa la pestilentia tra gli huomini; e per noi venute sono tutte le auuersità, e tutti i mali, ch'elli patiscono.*

26 *E dimandando qui il prete, per qual cagione fosse stata conceduta loro tal podestà; Per la malitia, quegli soggiunse, di questo popolo, e per le molte iniquità de' rettori, li quali amano i doni, e non la giustitia, li quali piu temono l'huomo, che Dio, li quali opprimono i poueri, non vogliono vdire le vedoue, e' pupilli; nè fanno la giustitia se non a chi la compera. Oltre a queste maluagità, altre innumerabili si commettono cotidianamente e dal popolo, e da quelli, che li reggono, come a dire gli spergiuri, le imbriachezze, gli adulterii, gli homicidij, i furti, e le rapine, le quali cose da niuno si prohibiscono, nè puniscosi poi che fatte sono: i potenti sono intesi a guadagni illeciti, e seruonsi a superbia, e a vanagloria del luogo alto, che hanno riceuuto per gouernare gl'inferiori; l'odio, e l'inuidia hanno luogo etiandio contra gli proprij parenti, l'amico non crede all'amico, il fratello vuol male al fratello, il padre non ama il figliuolo; rari sono quegli, che fedelmente, e con diuoto cuore diano le decime, e piu radi quelli, che fanno limosina: non si vergognano d'hauere contra il precetto diuino le misure inique, e' pesi ingiusti, vsano frodi l'vno contra l'altro, testi montano il falso, e non guardano le feste. Queste, ed altre cose parlò in Latino il demonio per bocca della fanciulla barbara.*

27 *E comandandogli il prete, ch'vscisse; Vscirò, disse, non pe'l tuo imperio, ma per la potenza de' santi, li quali non permettono, ch'io possa piu in lei dimorare. E queste cose dette, egli gettò la fanciulla in sul suolo, e fecelaui giacere alquanto tempo come se dormisse. E dopo breue spatio, dipartendosi lo spirito maligno, ella quasi come destatasi dal sonno, sana per la virtù di Christo, e per li meriti de' beati martiri si leuò, con molta marauiglia di tutti: nè*

piu

piu però parlare Latino, peroche si conosceste manifestamente, ch'ella non parlò per se stessa, ma il demonio per bocca di lei. Ah vergogna de'nostri tempi, ne'quali dottori sono non gli huomini, ma i demoni, e gl'instigatori stessi de'vitij ci riprendono! Così di queste cose Einardo.

28. ec. La fama delle quali risonando per ogni parte, toccò ancora gli orecchi dell'Imperadore: ed egli saggiamente prese cõsiglio di preparare l'antidoto col veleno del serpẽte a salute del popolo Christiano, bandendo in prima vn digiuno di tre dì per tutto il suo regno, e publiche orationi, e promulgando per consiglio de'vescoui vn'editto, ammonendo tutti, ed esortandogli alla penitenza, e dinuntiando quattro sinodi da celebrarsi l'anno seguente, cioè in Magonza, in Parigi, in Lione, e in Tolosa, accioche vi si trattasse della disciplina ecclesiastica, e dell'emendatione de'costumi.

35 Questo anno quartodecimo del suo esilio Niceforo vescouo di Costantinopoli n'andò felicemente a Dio, e fu sepolto presso al tempio di S. Teodoro martire, nel monastero, ch'egli hauea fatto fino da'fondamenti, ed oue stette nel tempo del suo esilio, conducendoui vna vita Angelica. Tutto questo Teofane. a Celebrasi la gloriosa rimembranza di questo santo da'Latini a'tredici di marzo, e da'Greci a'due di giugno.

a Teophan. orat. de exil. S. Nicephor.

DI CHRISTO
Anno 829.

Inditt. 7. | Di Greg. IV. PP. Anno 2. | Di Lodovico 16. e Mich. Balbo 9. Impp.

1. ec. GRegorio Papa hauendo rifatto da fondamenti il titolo di S. Marco, del quale egli era stato prete, e accresciutolo di belle fabbriche, vi collocò il corpo di S. Hermete martire: vn articolo del quale traportato in Francia fu con insigni miracoli illustrato, come narra Einardo, b dicendo che trouandosi quando il sepolcro del santo era aperto, e'l corpo quindi leuar si douea, vn de'suoi venuto a Roma, sicome vsanza era de'penitenti, a supplicare, fu da Diodona diacono, di cui è fatta di sopra mentione, e pregollo a grande instantia, che volesse procurarne da'custodi alcuna particella da recarsi ad esso Einardo; che Diodona non pure hebbe da essi quella, ma ancora delle reliquie de'SS. Proto e Giacinto, i cui corpi erano nella medesima basilica di S. Hermete, e mandolle per vn suo familiare, e per quell'altro, le quali Einardo medesimo riceuette a gran festa, e processione, e collocolle allato a'corpi de'SS. Marcellino, e Pietro; e che poscia gli fu da Diodona stesso portato presso alla metà d'agosto l'articolo d'vn dito di S. Hermete, ed egli lo pose entro ad vna cassetta nella parte alta della basilica, sopra l'entrata occidentale.

b Einhardus l. 4. c. 25.

4. ec. Ma da tornarési a Gregorio, il quale oltre all'accennate fabbriche arricchì il titolo di S. Marco cõ piu doni d'oro, d'argẽto (fu tra essi il ciborio pur d'argento di mille libre) e di pretiose vesti, particolarmente descritte per Anastasio, il quale fiorì in questo secolo, e le vide. Tra le vesti egli n'annouera otto, *de fundato minores*, che si sopraponeuano agli altari; e fauellãdo de'veli ne nomina, oltre a piu altri, quattro, *de rodino*, che intorniauano il sacro altare, e ventisei *de fundato, & linea*, li quali pendeuano per gli archi della chiesa, tre Alessandrini pendenti auanti le porte maggiori, effigiati di lioni, e di caualli.

7. 8 Occorse poi, che'Saracini, presa gia, come si disse, la Sicilia, infestauano con l'armata loro i luoghi marittimi dell'Italia, essendosi posti in cuore di sottometterla tutta alla tirannia loro; quando il santo Padre cercò a podere di riparo porgere a'soprastanti pericoli. Per la qual cosa egli fortificò l'antica città d'Ostia con nuoue muraglie, cadendo gia le vecchie, e fornita che l'hebbe, la chiamò Gregoriopoli.

9 Anche per la medesima cagione, e per sicurezza della basilica di S. Pietro, egli gittò i fondamenti d'vn altra nuoua città, la quale fu poscia per Leone IV. Papa, che a fine la trasse, nomata Leonina, sicome narra Sigeberto.

Similmente questo anno il primo di d'ottobre Michele Balbo, poiche hebbe regnato otto anni, noue mesi, e sette giorni, si morì di dissenteria, e fu sepolto nel monumento di Giustiniano appresso i santi Apostoli, infamato con le maledittioni di tutti in vece di panegirici.

10 Questo Imperadore, posto che all'entrata del suo principato liberasse dell'esilio i cattolici, come addietro vedemmo, non però dimeno, *Poco appresso*, dice Zonara, *aprendo l'animo suo li perseguitò, e oltre a molti da lui crudelmente trattati, egli mandò in esilio pe'l culto delle sacre imagini Eutimio arciuescouo di Sardica, martirizato poi da Teofilo Imp. e mise in prigione Metodio. Imitando il maluagio principe in tutto, e per tutto Copronimo, e adherendo a'Giudei, facea digiunare il sabato, non credea la risurrettione de'morti, faceuasi beffe de'profeti, negaua esserci demoni, teneua che la fornificatione non fosse peccato, e auguraua la salute a Giuda, nominandolo fra'beati.* Fin qui Zonara: e l'istesso dicono Gio: Curopalata, e Cedreno, il quale aggiugne, a ch'egli vietò il darsi ad alcuno titolo di santo, quasi che tal nome si douesse a Dio solo.

a Cedren. i. Theophilo.

11 Or'abbraccino, e accarezzino questo loro apostolo i nouatori, heredi della credenza, e dello spirito di lui, e compagni suoi nell'eterno supplicio. Ma che piu si puo dire del bruto animale? Vdiamo l'autore poco dauãti nominato: *Egli sì gran nemico fu delle lettere, che non permisse fus*

si fussero ammaestrati in esse i fanciulli, accioche gli altri non potessero quindi trarre argomenti da biasimare, e confutare la sua furiosa mattezza, o aiutati per lo studio con la velocità degli occhi, e della lingua non gli leuassero la palma nel leggere. Perche egli era tardo per modo nel formare i caratteri, che un'altro haurebbe prima letto un libro, ch'egli compitate le lettere del suo nome. Sieno queste parole a guisa d'epitafio degno del maluagissimo huomo. Del successore di lui soggiugne Gio: Curopalata.

12. ec. *Dopo la morte di Michele prese l'imperio nel mese d'ottobre Teofilo suo figliuolo, il quale si studiò d'essere tenuto, e detto amadore della giustitia, e osseruante delle leggi ciuili. E nel principio del suo regno tolse di mezo quelli, c'haueano conspirato con suo padre nella morte di Leone, ec.* Come poi egli ancora imitasse il padre nell'heresia contra l'imagini, piu innanzi lo diremo.

19. ec. In questo mezo si celebrò per opera di Lodouico Imp. il concilio Parigino, doue furono scritti due piccioli libri de' canoni, e de' luoghi de' santi padri intorno alle cose appartenenti a' vescoui, a' Re, e agli altri Christiani. Quanto a gli altri tre sinodi, che sicome fu fatta mentione l'anno precedente, Lodouico ordinò, che si facessero, non si trouano.

DI CHRISTO
Anno 830.

Indit. 8. Di Greg. IV. PP. Anno 3. Di Lodovico 17. e Teofilo 1. Impp.

1. 2 Teofilo Imp. volendo stabilire l'heresia degl'Iconoclasti, si leua contra i Cattolici con tanta violenza, che fu in questa parte riputato peggiore degli altri principi Iconoclasti di sopra nominati. Adunque il nouello persecutore comandò a' questori suoi, che riscotendo da' sudditi il tributo detto *capitationis*, gli esaminassero intorno alla fede, che professauano, e trouando alcuno veneratore dell'imagini, tosto l'imprigionassero, accioche fosse poi con gran rigore punito, dou'egli non hauesse detestato publicamente il culto di quelle.

3 Di tal'editto dell'Imperadore si fa ricordo dallo scrittore degli atti di S. Gioannicio solitario, ne' quali si narra ancora, ch'egli predisse ad vno degli esattori il giudicio di Dio, che staua per cadere sopra lui. Ma sentiamo l'autore medesimo: *Hauendo l'huomo diuino scontrato certo esattore: Che fai, gli disse, fratello? Il Re già ti chiama, perche tu rendi ragione delle attioni tue. E nè anche così tu intendi. Habbi pure per fermo, che la giustitia soprasta, e sollecitai e se da te cotesta mente rea non si muterà, perirai, e sarai punito a gran rigore. Il santo parlaua del giudicio celeste, ma colui si diuisaua d'essere chiamato dal suo Re terreno. Egli adunque molto lieto, e contento era, sapendo di douere essere meritato altamente dall'Imperadore per gli tributi da se, con istraordinaria diligenza, riscossi. Ma riolta tornò sua vana speranza, perche il malnato, secondo la predittione del santo huomo, fu senza molto indugio tratto all'infelice fine, che le sue gran colpe richiedeuano.* E qui non è da tacere, che Gioannicio peruenuto era a tanto colmo di santità, che principi persecutori il temeuano, nella guisa, che Herode hauea temenza di Giouanni Battista, e Faraone di Mosè: per la qual cosa nè anche Teofilo osò di farlo assalire con ferro, ma di tentarlo solamente con lusinghe, tutto che in vano.

Anzi conta l'autore della sua leggenda, c'hauendo il peruerso principe mandato da lui due huomini illustri, e piu belli fauellatori degli altri, il seruo di Dio da essi dimandato, se faceua mestieri honorar la figura di Christo, rispose con tanta sapienza, che gli indusse amendue a lasciar l'errore, e ad abbracciare la vera religione.

4 Quanto alle storie orientali; scrisse l'attioni di Teofilo Giouanni Curopalata, dal quale gli altri historici piu moderni pigliarono le cose, che misero in nota del medesimo Imperadore. Die Giouanni cominciamento alla sua historia da Michele Curopalata, e stesela fino ad Isacio Comneno, il quale principiò a imperare gli anni della Christiana salute mille cinquanta sette. Ma in questo autore si diside a quel che fece Teofane (egli terminò i componimenti suoi in Niceforo antecessore del pretato Michele) collocando ciascuna cosa nel proprio anno: e hauendo Giouanni tralasciato di fare questo, è stato a noi cagione di durare non picciola fatica. Tuttauia c'ingegneremo, come potremo il meglio, di porre i successi in ciascun'anno, che auuennero. Ma quando nomineremo non l'anno, ma soltanto il tempo, il lettore dourà intendere, che la cosa accadde sotto l'istesso Imperadore, ancorache non si sappia l'anno certo.

5 Volgiamo hora lo stilo alle cose de' Franceli, le quali stettero quest'anno a grandissimo pericolo. Imperoche si scopersero cospirationi grandi fatte contra Lodouico Aug. da' figliuoli suoi, e da' principi del regno soggetto a lui, e da molti sacerdoti, hauendo acceso l'inuidia in tutti, e massimamente ne' cortigiani il vedere, ch'egli hauea chiamato alla corte per la sua difesa Bernardo di natione Spagnuolo, e conte de' confini delle Spagne, e fattolo suo maestro di camera. Dipoi si sparse romore, e crebbe il sospetto, che Bernardo hauesse consuetudine non conueneuole con Iudit Imperatrice. La qual fama si diuulgò piu di quello, che dire si possa, per le calunnie degli emuli. Ed hauendo ciò non leggiermente ferito l'animo de' figliuoli dell'Imperadore, e vie piu infiammato l'odio, che

che portauano alla matrigna, Pipino vn di loro fece apparecchiamento di guerra contra il padre.

6 Di che Lodouico, preso grande sbigottimento, cercò di leuare la principal cagione delle discordie, licentiando da se Bernardo, e comandando a Iudit Augusta, che stesse in vn monistero. Ma nè anche di ciò contenti gli auuersarij la trassero del monasterio, e costrinserla a promettere, c'haurebbe persuaso il marito a rifiutar l'imperio, e ritirarsi spontaneamente in alcun conuento tra' religiosi, e che ancora ella si sarebbe tagliati i capelli, e renduta monaca. Appresso questo fu mandata sotto buona guardia a Lodouico Imp. la quale essendosi prima in segreto con esso lui abboccata, riceuette il velo monacale; ma il marito prese tempo a diliberare. Ella poi fu messa così velata da Pipino nel monastero di S. Radegunde. In questo spatio tornando Lotario Re dall'Italia, approuò le cose fatte si; ma non permise che più oltre si andasse cõtra il padre, e volle che si trattasse la cosa, non con armi, ma giuridicamente. E così comandò di consentimento di Lodouico, che si bandisse vna publica assemblea da raunarsi in Neomago, doue andasse l'Imperadore medesimo non con essercito, ma con vna semplice comitiua.

7. ec. Quiui poi Lotario chiamato dal padre, e da lui ammonito in segreto, tornò all'vltimo alla sua vbbidienza. E sì l'Imperadore ricuperò il pristino vigore d'imperare, del quale era stato priuo tutta la state. E vsando egli la consueta benignità, assolse i rei puniti con diuerse pene, perdonando a tutti quanto che colpeuoli. E questo fu il fine degli auuenimenti del presente anno. Le quali cose, per noi recate qui in brieue, ampiamente si narrano nella vita di Lodouico.

Per vltimo non ci pare di lasciar'in silentio, che racconciatesi, come piacque a Dio, le cose del reame della Frãcia, Amalario Fortunato mãdò a a Lodouico Imp. i libri, *De ecclesiasticis officijs*, e essendogli piaciuti, l'istesso principe il mandò a Roma da Gregorio Papa, accioche qui imparasse ciò, che mancato fosse all'opera, e scriuesse l'ordine dell'antifonario: della cui venuta diremo l'anno vegnente, nel quale ella accadde.

a Epist. nuncupator.

DI CHRISTO Anno 831.

Di Greg. IV. PP. Anno 4. Di Lodovico 18. e Teofilo 2. Impp.

Indit. 9.

1. ec. Teodora Augusta, e Teottiste sua madre, venerando di nascoso le sacre imagini, furono accusate all'Imperadore, il quale nondimeno, posto che ciò graue oltre modo gli fusse, non fece loro male alcuno, rispettando le egli per le loro virtù, secondo che racconta Gio: Curopalata; dicendo ancora, che non che la madre di Teodora, ma etiandio il padre, nomato Marino, fu cattolico, ritenendo sempre il culto delle sacre imagini.

5 Questo anno a Lodouico Imperadore mandò l'accennata legatione a Gregorio Rom. Pontefice, fatta dal predetto Amalario Fortunato, il quale nella prefatione del libro per lui compilato, *De ordine antiphonarij* dice della medesima sua legatione queste parole.

a Amalar. de ord. Antiph. c. 57.

6 *Quando io mandato fui a Roma dal santo, e Christianissimo Imperadore Lodouico a Gregorio santo, e reuerendissimo Papa, questi mi rispose intorno de' mentouati volumi: Io non ho antifonario da poter mandare all'Imperadore mio figliuolo, perche Vuala già legato però seco in Francia quelli, c'haueuamo. Li qua' libri i' riscontrai co' nostri antifonarij.* Amalario adunque fu mandato affineche correggesse, emendasse, e accrescesse gli antifonarij delle Gallie secondo quelli della chiesa Rom. Staua Lodouico, benche tra molte angustie si trouasse, tutto inteso a queste cose, procurando che' riti della Chiesa hauessero ogni decoro. Or' Amalario fornì diligentissimamente il suo carico, e compose all'hora il volume intitolato, *De ordine antiphonarij*. Diedegli nell'istesso tempo Gregorio Papa Teodoro arcidiacono della chiesa Rom. accioche l'instruisse nell'ordine dell'vfficio della medesima chiesa: e simigliante imparò Amalario dalla sede Apostolica le cose, ch'egli aggiunse nella prefatione a' libri da lui prima scritti, *De officio ecclesiastico*, com'egli pure afferma.

Nel medesimo tempo ancora s'affaticò molto Agobardo arciuescouo di Lione nell'acconciare l'antifonario vecchio: ma per la sua troppa scrupolosità, nõ volendo egli ammettere ne' sacri vfficj null'altra cosa fuor solamente che la diuina Scrittura, non consegui la gloria, che pretese.

DI CHRISTO Anno 832.

Di Greg. IV. PP. Anno 5. Di Lodovico 19. e Teofilo 3. Impp.

Indit. 10.

1. ec. Teofilo Imp. hauendo cominciato vna volta la guerra contra i cattolici pe'l culto delle venerande imagini, quanto più s'astene di punire i domestici per sangue a se cõgiunti, tanto maggiormente si mostrò contra gli altri duro, e seuero. Racconta Giouanni Curopalata che sotto l'empio principe si leuarono dalle chiese tutte le sacre imagini, effigiandosi in luogo loro fiere, e vccelli; ch'erano gittate nel foro, ed esposte agli scherzi de' perfidi; che si riempierono le prigioni di monaci, e di vescoui venera-

tori d'esse, e di quegli, li quali l'hauessero dipinte; ch'erano anche pieni i monti, e le selue di confessori, li quali finiuano di disagi; e che rinfacciando molti serui di Dio, con gran costanza, al tiranno la sua ignoranza, e crudeltà, furono scacciati da Costantinopoli, e poscia flagellati, e morti, essendo i corpi loro lasciati insepolti: ma furono miracolosamente preseruati interi, e sani, fin che alcuni fedeli diedero loro honoreuole sepoltura.

5 *Poi Teofilo*, dice seguentemente l'autore, *per l'acerbo, e mortal'odio, nel quale egli haueua le sacre imagini, si sforzaua di leuare dal mondo tutti i pittori, o se voleuano viuere, li costringeua a sputacchiarle, e calpestarle. Oltre agli altri fu preso Lazzaro monaco, ed eccellente pittore; e'l principe maluagio s'argomentò in prima d'allettarlo all'impietà con ossequij, e lusinghe. Ma vedendolo superiore ad ogni sua adulatione, venne alla violenza, e diedegli tanti tormenti, che tutti credeuano lui non poter piu viuere. Ma come che Teofilo l'hauesse, quanto al corpo, a quello stato condotto, pure il misero entro ad vna carcere, ed hauendo poscia inteso che era guarito, e che di nuouo dipingeua imagini, fè mettere sopra le palme di lui piastre di ferro infocate, onde Lazzaro consumandogli il fuoco le carni, cadde mezo morto in terra. Tuttauia volendolo Iddio conseruare ad altrui eccitamento al bene, dispose che'l tiranno, saputo che'l santo s'era recato allo stremo di sua vita, il liberasse con alcuni altri ad istantia dell'Imperatrice. E'l glorioso confessore di Christo fu nascoso nel tempio del Precursore, dou'egli, auuengache a quel modo piagato, espresse l'imagine dell'istesso santo, la quale essendosi conseruata cura gl'infermi.* Tutto questo è del Curopalata. Soprauisse Lazzaro all'Imperadore, nè si rimase mai di fare delle sacre imagini. E ciò sia detto de'successi orientali: passiamo hora agli occidentali.

6 Turbaronsi intanto le cose di Lodouico Imp. percioche, hauendo egli messo in prigione Pipino suo figliuolo, questi ne fu tratto da'suoi di notte tempo. Per la qual cosa il padre lo priuò del regno, diuidendolo fra Lotario, e Carlo: ma ciò non hebbe effetto.

Anche questo anno, essēdosi fatto vn sinodo, come dice Adamo antico cronografo, a l'Imp. fe Amaburg, città degli Aransalbiani, metropoli de'Dani, degli Sueni, degli Slaui, e d'altri popoli vicini; e fece ordinare primo arciuescouo di quella catedra S. Ansgario, chiamato apostolo degli Sueni, e de' Dani, al quale il santo Padre mandò il palio, insegna della pienezza della podestà.

a L. 1. c. 17.

DI CHRISTO
Anno 833.

Di Greg. IV. PP. Anno 6. — Di Lodovico 20. e Teofilo 4. Impp. — Indit. 11.

1 ec. Teofilo, proseguendo la mal cominciata persecutione, riuolse lo sdegno contra Teodoro, e Teofane fratelli, pellegrini, e professori della fede cattolica; e posciache gli hebbe fatti battere senza niuna pietà, e piagare, li confinò in vn'isola, secondo che narra l'autore, che scrisse l'attioni d'amendue questi confessori.

4 Intorno a Teofilo; dicendo molti, lui hauer passato nell' impietà gli principi suoi predecessori, si debbono intendere quanto alle cose appartenēti al culto delle sacre imagini, alle quali egli oltre modo contrario era. Nel rimanente, ancora che fosse Iconoclasta, non però fu Hagiomaco, come quegli, che veneraua i santi, frequentaua le chiese della Madre di Dio, e (che piu è) ne fabbricaua dell'altre, come afferma Gio: Curopalata.

5 In questo mezo tempo l'imperio occidentale è scosso per vn gran turbo, essendo Lodouico costretto a rinuntiarlo, conspirando di nuouo contra di lui i figliuoli, e'vescoui. Percioche, hauendo egli leuata l'Aquitania a Pipino suo figliuolo, e datala a Carlo fanciullo, natogli di Iudit Augusta, commosse contro a se lo sdegno non che di Pipino, ma ancora degli altri due suoi figliuoli Lotario, e Lodouico: onde si raunarono eserciti dall'vna, e dall'altra parte. Nel quale interuallo Gregorio Papa mossesi da Roma per mettere pace fra i figliuoli, e'l padre, e n'andò primamente al campo di quelli come piu vicino, e trattenneuisi assai per indurgli alla concordia. La qual cosa prese Lodouico in mala parte, susurrando alcuni, che'l Pontefice fusse partiale de' figliuoli di lui, e spargendo voce, ch'egli volesse scomunicare quelli, ch'erano dell'vbbidienza dell'Imperadore. Perche andando poscia Gregorio da Lodouico, non fu da lui riceuuto con quell'honore, al quale gli altri Re di Francia erano stati vsi d'incontrare, e accogliere i Romani Pontefici. E protestando Gregorio di non essersi leuato di Roma per altro, che per recare a pace lui, e'figliuoli, Lodouico il lasciò andare da loro, acciochè trattasse con essi. Ma non succedendo cosa alcuna secondo il disiderio del santo Padre, essendo quelli con implacabile odio commossi contro al padre, Gregorio molto mesto, e dolente a Roma si ritrasse. Tutto questo nella vita di Lodouico.

6 Aggiugne Tegano corepiscopo della chiesa di Treui, il qual'era presente, e teneua la parte

di Lodouico, che'l Pontefice honorò l'Imperadore di grandi, e innumerabili presenti, e che'l principe medesimo gli mandò doni reali.

Hauendo poi inteso Agobardo arciuescouo di Lione, che Lodouico non hauea raccolto il sommo Pontefice col debito honore, per sospetto preso di lui, che adherisse a' figliuoli principi, gli scrisse vna lettera, a dicendo c'hauea stimato bene di mandargli alcuni luoghi de' santi padri, accioche indi comprendesse qual riuerenza e' douea portare alla sede Apostolica. Al qual intendimento n'apporta fra gli altri vno di Pelagio Papa: *Il quale riprese certi vescoui*, dice Agobardo, *peroche nel principio del canone della messa, oue siamo soliti di dire: Quae tibi offerimus pro Ecclesia tua sancta catholica, quam pacificare, custodire, adunare, & regere digneris toto orbe terrarum, vna cum famulo tuo Papa nostro; taceuano il nome dell'istesso Pelagio, che soggiugne: E come non credete voi d'essere separati dalla communione di tutto il Christianesimo, se tacete ne' sacri misteri la consueta memoria del mio nome?* Quindi hauendo il prefato Agobardo dette piu cose intorno al primato della sede Apostolica in tutto il mondo, dice così.

Certo, clementissimo Signore, se Gregorio Papa venuto è contra ragione, e a combattere, egli meritamente ributtato partirà; ma se è venuto per la publica quiete, e per la pace del popolo, e s'affatica a vostro prò, fa mestieri vbbidirlo, e non ripugnargli. Imperciocche s'egli cerca di tornare nel primo stato ciò, che s'è fatto per vostra volontà, e di consenso di tutto il vostro imperio, e dapoi è stato raffermato dalla sede Apostolica, l'auuenimento suo è ragioneuole, e opportuno. Nè douete in modo alcuno mutare le cose già da voi stabilite; altrimenti in graue colpa incorrerete. Mi sono state recate lettere di cotesto Apostolico, le quali comandano, che digiuniamo, e congiugniamo l'oratione all'astinenza, accioche l'onnipotente Iddio si degni di fare, che gli sforzi di lui peruengano al disiderato fine, il quale si è la pristina pace, e concordia nella casa, e nel regno vostro.

Dapoi egli riprende l'Imperadore si perche scriuendo al Rom. Pontefice chiamato l'hauea hor padre, come conueniua, e hora fratello; e si anche imperoche, essendo egli auuisato della venuta di sua Santità, hauea detto essere ragione, ch'ella l'imperiale comandamento attendesse.

7 Posto poi che si dica per alcuni, che Lodouico renduto fosse sospettoso del Papa, perche il Pontefice stesso s'era trattenuto assai co' figliuoli di lui, il riuscimento tolse ogni suspitione, essendogli essi diuenuti nimici, percioche non gli hauea fauorati contra il padre loro. Laonde Lotario tornato in Italia dichiarò manifestamente l'acerbissimo suo odio contra di lui conceputo, perseguitando la chiesa Rom. Il che vdendo Lodouico, aiutò essa quãto potette, sicome noi a suo luogo diremo. E per certo si lontano è dal vero il dirsi, che Gregorio Papa acconsentisse alle ree attioni de' figliuoli, ch'egli annullò il decreto fatto da loro intorno alla dipositione del padre, sicome afferma Paolo Emilio, il quale felicemente scrisse la storia de' Franchi.

Oltre a quello che detto è, Agobardo arciuescouo di Lione nella mentouata lettera a a Lodouico fece vna dura inuettiua contra l'Augusta, cagione di tutti i mali passati, e presenti, per le sue, com'egli dice, impurità, e imperoche hauẽdo preso l'habito religioso, lasciandolo, era tornata dal monastero nel palagio, onde i figliuoli dell'Imperadore s'erano tanto commossi contra il padre. Ottenne alla fine l'arciuescouo suo talento, peroche Iudit altra volta scacciata fu dalla corte, e mandata da' figliuoli in Italia, per essere qui riserrata sotto diligente guardia nella città di Tortona, secondo che si narra dal prefato Tegano.

8 Il quale anche conta, come grandissima parte dell'esercito di Lodouico l'abbandonò vna notte, e accostossi a' figliuoli; come iti da lui la mattina vegnente gli altri rimasi, egli li vi mandò essi ancora, accioche niun per lui perisse, o patisse; come Pipino passò nell'Aquitania, e Lodouico nella Bauiera, conducendo seco il padre nel palazzo, detto Compendio, affliggendolo assai egli, e' vescoui; come il voleuano mettere per sempre in vn monastero, auuegna che ciò non si perducesse a effetto, ripugnando esso; e finalmente come tutti i vescoui gli furono contrari, e spetialmente gli assunti da conditione seruile alla prelatura, fra li quali principale fu l'ingrato Ebbone vescouo Remense.

9 ec. Le cose poste da noi in nota con l'autorità di Tegano, conformi sono a quelle de' gesti b fatti dal raunamento de' vescoui, degli abbati, e de' conti, e d'altri huomini illustri, celebratosi in Compendio. Nel quale raunamento Lodouico Imp. fu costretto a confessare publicamente nella basilica della Madre di Dio, stando egli prostrato auanti l'altare sopra il cilicio, d'hauere scandalezzato la Chiesa, e amministrato malamente il regno; a diporre il cingolo militare, a chiedere, e accettare la penitentia, e a spogliarsi dell'habito, c'hauea, e pigliare quello di penitente, come si narra ne' predetti atti, e per Agobardo arciuescouo di Lione, il quale sedette con gli altri vescoui giudice contra Lodouico.

21 Detesta grandemente tal fatto il compilatore della vita di Lodouico, e grida contra i cospiratori per la violenza, che gli fecero, condennandolo senza hauerlo conuinto, e mettẽdolo sotto custodia. E per verità si vede chiaro, che'l tutto fu fatto a forza, e con falsa apparenza di religione. Di che i buoni hebbero ciò in grande abbominio, e Tegano a buona equità biasima Ebbone vescouo Remense architetto di tutte queste cose.

a Extat inter alia opera Agob. cusa.

a Epist. ad Lodouic. Imp. pag. 366.

b Extant in Annal. Franc. ex Pithoei bibliot. editis

Aggiun-

12 Aggiùgonsi nell'allegata vita di Lodouico le seguenti parole: *Lotario seco conducendo il padre, andò a vernare in Aquisgrana. Nel quale spatio i popoli della Francia, della Borgogna, dell'Aquitania, e della Germania si doleuano, e lamentauansi della disauuentura del principe. E di certo nella Francia Eggebardo conte, e Guglielmo Conestabile incitauano quanti poteuano a ritornare l'Imperadore nel primo essere. Nella Germania Vgone abbate all'istesso sollacita Pipino a sommossa sì di Lodouico fratello di lui, e sì di Drogenone, d'altri vescoui riparatisi in quelle parti. E oltre a ciò Bernardo, e Vasino accendeuano con persuasioni a questo medesimo i Borgognoni, e allettauangli con impromesse, e con giuramenti gli obligauano.*

L'anno medesimo, mẽtre che si faceuano le predette cose contra Lodouico, giunsero a Comdendio ambasciadori mandatagli da Teofilo Imperadore di Costantinopoli, li quali riceuette Lotario insieme co' presenti per essi recati, e accommiatolli, non riportando essi in oriente altro che la lugubre tragedia, che veduta haueano.

DI CHRISTO
Anno 834.

Inditt. 12.

Di Greg. IV. PP. Anno 7. Di Lodovico 21. e Teofilo 5. Impp.

1 Lodouico è rimesso nell'imperio; percioche Lotario vedendo essersi armati in ogni parte eserciti a liberare l'Imperadore, scusandosi con dire, che'l tutto s'era fatto per giudicio de' vescoui, lasciò il padre nel monastero di S. Dionisio a Parigi, e andossene a Vienna: *Appresso questo*, sicome habbiamo nella vita di Lodouico, *l'esortauano i suoi che volesse ripigliare l'imperiali insegne. Ma egli quantunque fosse stato ingiustamente priuato della communione ecclesiastica, non porge il suo consentimento, se prima la domenica, la quale cadde nel seguente giorno, non fu da' vescoui ricommunicato nella basilica di S. Dionisio, e cinto dell'arme per le mani loro. E dandosi a ciò effetto, non solamente il popolo ne fu lieto, e cõtento, anzi parue che gli elemẽti stessi sicome era in prima, per così dire, venuta loro del principe perseguitato, e oppresso pietà, e compassione, così poi festa facessero pe'l suo solleuamento. Imperoche insino a quel tempo furono disusati diluui d'acqua, e di pioua dal cielo, e innõdationi, ed anche fortuna, e tẽpesta di venti sì grande, che non si poteuano nè pur passare i fiumi; là doue facendosi l'assolutione del principe l'aria tantosto serena, e tranquilla diuenne.*

2 *Trasse poscia l'Imperadore il piè di quel luogo, ma non volle già, come molti l'esortauano, perseguitare il figliuolo, che andaua via. Giunto a Carisiaca nella veggia vi si fermò ad aspettare Pipino suo figliuolo, e altri, con quelli che erano rifuggiti a Lodouico pur suo figliuolo oltre al Reno, e l'istesso Lodouico. Or'egli quiui nella metà della quaresima, arridendo anche l'allegria del giorno, e à l'vfficio, in cui si dicea: Laetare Hierusalem, & diem festum agite omnes, qui diligitis eam; vna moltitudine grande de' suoi fedeli corse a congratularsi, e far festa con gli altri, li quali egli riceuette benignamente, gratie rendendo a tutti per la lealtà loro; e mandò Pipino cõ molta gioia nell'Aquitania, e gli altri pur lieti alle proprie contrade, ed egli n'andò ad Aquisgrana, e iui riceuette Iudit Augusta, ch'ertaui d'Italia da Rotalde vescouo, e da Bonifatio.* Fin qui l'autore della vita.

3 Ma turbò la publica allegrezza l'vdirsi il traboccamento miserabile della città di Caualione, cagionato dal furore di Lotario, mentre che egli era in camino: conciosiacosache resistẽdogli essa per essere forte, egli poiche l'hebbe combattuta, e vinta con le masnade de' ribelli del padre, che seguitauano lui, mise ogni cosa a' ferri, e alle fiamme, rimanendo per miracolo senza danno la sola chiesa di S. Gregorio. Che Lotario spogliasse all'hora le chiese, vccidesse quelli, c'haueano adherito al padre, e gittasse nel fiume Arari, racchiusa entro ad vna botte Gerbirc monaca, sorella di Bernardo, lo scriue Tegano, detestando le maluagissime attioni di lui: *All'hora Lodouico Imp.* aggiugne l'autore della allegata sua vita, *e' suoi figliuoli Lodouico, e Pipino, mouendo gli eserciti contra Lotario, il costrinsero a venire dal padre, a chiedergli humilmente perdono, il quale egli diè, con la solita sua clemenza, non pure a lui, ma etiandio a' seguaci; e preso da esso il saramento della fede, gli comãdò, che andasse in Italia, e serrò i passi di essa, tanto che quegli non più potesse tornare nella Francia senza licenza de' custodi.* Così la vita; il che narra più stesamente Tegano.

4, cc. Disposte le cose in questa guisa, Lodouico celebrò co' suoi vna generale assemblea nel palagio Attiniaco, oue si legge, che furono fatte queste cose di memoria degne: *Egli ordinò a Pipino suo figliuolo, che si restituissero alle chiese, senza niuno aspetto, i beni loro, dati da lui a' suoi, o vsurpati da essi. Anche egli mandò diuersi per le città, e per li monisteri, comandando, che lo stato ecclesiastico, quasi venuto al niente, fosse ritornato nell'essere antico.* Similmente vi si stabilirono diuerse cose molto vtili allo stato politico.

Quanto all'essersi riposto Lodouico nell'imperio; che ciò si facesse per l'autorità di Gregorio Papa, non oscuramente lo significa Paolo Emilio, mentre dice, che'l santo Padre annullò il decreto della priuatione di Lodouico. E per simile aggiugne Mariano Scoto, che pure secondo la volontà di lui Iudit Augusta ridotta fu ne' primi termini.

E conciosiacosache Lodouico hauesse rihauuto l'imperio nella basilica di S. Dionisio presso a Parigi, e quiui egli fusse stato da' vescoui coronato, e cinto dell'armi, come testimonianza ne

ne fa Nitardo scrittore di quel secolo, stette sempre fisso nella mente dell'istesso principe d'illustrare la memoria del santo: per la qual cosa ordinò ad Hilduino abbate di quel monastero, che raccogliendo gli scritti Greci, e'Latini appartenenti a S. Dionigio, ne tessesse vna breue historia. Conseruasi la lettera, che in tal materia gli scrisse; la quale fu posta dall'autore nel principio de'suoi Areopagitici, così nominando esso la compositione.

9 Oltre a queste cose Hilduino medesimo, per quanto si può ritrarre, esortò a far'il simile i dottissimi huomini, e nobilissimi confessori S. Michele sincello Gerosolimitano, e S. Metodio prete di Costantinopoli, il primo de'quali scrisse in questo tempo vn'oratione encomiastica del santo Areopagita, e'l secondo proseguì con historico stile le attioni di lui.

10 Andando le cose dell'occidente in questa guisa, Teofilo Imp. commouendosi ogni dì più contra i cattolici, statui contra di loro nuoui supplicii, e tribolò singularmente S. Metodio, di cui poco dauanti ragionauamo, illustre per le molte corone, come quegli, che sotto Leone, e Michele principi persecutori haueua souente combattuto in difesa delle sacre imagini, ed era stato eletto legato, e mandato a Roma da S. Niceforo patriarca pur sotto Leone. Or'vdiamo quel che lasciò scritto di lui il Curopalata: *Essendo ito di nuouo Teofilo Augusto a primavera contro i Saracini, condusse seco S. Metodio, secondo che egli in guerra far soleua, e perche quegli sciogließe le difficoltà, essendo di somma sapienza, & affinche egli hauesse paura, non il santo huomo alcun tumulto cagionasse, per la persecutione da lui fatta alle venerande imagini. Percioche l'Imperadore estimaua molto il giudicio del santo nel gouerno della republica. Ma venendo gli eserciti a battaglia, gl'Ismaeliti rimasero in essa superiori, e poco fallì che Teofilo non fosse preso.* E per certo egli sarebbe stato fatto schiauo, se Manuel duce dell'essercito, riputando troppo gran male il vedere l'Imperadore preso in guerra, non si fosse, per lui liberare, egli medesimo posto nel pericolo, onde i nimici il fecero prigione.

11 Tornato adunque il principe a Costantinopoli rriuolse il suo furore contra Metodio, percioche egli, non essendo mutato per l'orationi di lui, fusse stato vinto; e presa cagione dal culto degl'idoli (così egli chiamaua le sacre imagini) mandò per esso, e fecelo battere senza alcuna misericordia, e poi condurre in essilio, e quiui racchiudere, horrenda cosa! in vn sepolcro con due ladroni, dandolo in cura ad vn pescatore, accioche gli somministrasse tanto cibo, quanto bastato fosse a condurre la penosa vita in quelle miserie. E così il benedetto Metodio stette fin che Teofilo dimorò tra'viuenti; dopo il quale fù innalzato nel trono della chiesa Costantinopolitana, come a suo luogo si trouerà notato.

12 Tutta via sono alcuni, li quali dicono, lui essere poscia stato chiamato da Teofilo a Costantinopoli. Questo scriuono Costantino, Manasse, e Glica, il quale aggiugne che'l principe ciò fece per cagione di farsi dichiarare alcuni scritti difficili, e che indi innanzi l'hebbe in molto pregio.

A l'vltimo non è da lasciare in dimenticanza, che dugēto monaci, essendo dati a morire in Caradigna nella Spagna da'Saracini empi, e spietati, conseguirono la corona del martirio a'sei di agosto, ed hebbero sepultura, nel chiostro di quel monastero, oue Iddio illustra del continuo il luogo medesimo, e'santi suoi con vn segnalato miracolo, apparendo ogni anno nel giorno, che furono messi a'tagli delle spade, il pauimento del chiostro asperso di colore di sangue.

Vetus inscrip in lapide

DI CHRISTO
Anno 835.

Di Greg. IV. PP. Anno 8. | Di Lodovico 22. e Teofilo 6. Impp. | Indit. 13.

1 FEcesi nella villa detta di Teodone vn gran raunameto di vescoui, e d'altri, doue Ebbone arciuescouo Remense, il quale era stato l'autore della dipositione di Lodouico Imp. rifiutò, a persuasione degli altri prelati, il vescouado, e coloro, che adherito gli haueano, si scusarono, dicendo d'essersi trouati alla dipositione da necessità costretti, onde ottennero il perdono. Poi fu condennato Agobardo arciuescouo di Lione, imperciochè chiamato al sinodo non v'era ito. Ma intorno di quelli, che si erano ritratti nell'Italia, non si fè nulla, percioche pareua, che fossero venuti al giudicio della sede Apostolica.

2 Occorsero queste cose auanti il tempo quadragesimale. La domenica appresso, precedēte al principio della sacra quaresima, come dice l'autore della vita di Lodouico, l'Imperadore n'andò a Mets insieme co'vescoui, e cō gli altri interuenuti al predetto sinodo, e nel celebrarsi la messa sette arciuescoui cantarono sopra lui sette orationi della riconciliatione ecclesiastica. E tutti i popoli, ciò veduto, molte lodi a Dio rendettero pe'l pieno ritornamento del principe nel pristino stato imperiale.

3. ec. All'hora Teodulfo abbate Floriacense, tenuto prigione in Angers, percioche era stato trouato complice nella sopradetta congiura contra l'Imperadore, essendo sopra tutti gli altri di quel tempo eccellente nelle poesie, compose alcuni versi acconci a cantarsi in chiesa nel dì delle Palme, e inpassando Lodouico di là in quel giorno, gliele cantò, come lecito gli fu, dalla finestra della carcere, e porsegli con essi ma-

marauiglioso diletto. Perche il principe stesso comandò che senza dimora a liberato fusse. E oltre a ciò mosso per la prerogatiua di lui non solamente della scienza, ma etiandio della pietà, il fe promuouere al a vescouado Aurelianense. Comincia la sacra canzona.

a Sigeb. in chrō an 843 Alb. Crant. Ecc. hist. Sax. l. 1. c. 27 in fin.

GLORIA, LAVS ET HONOR TIBI SIT REX CHRISTE REDEMPTOR,
CVI PVERILE DECVS PROMPSIT OSANNA PIVM.
ISRAEL ES TV REX, ETC.

Egli fece ancora molti altri componimenti pure in versi, de' quali se ne conseruano alcuni, degne memorie del suo nobile ingegno. Similmente si troua vn'epistola, b ch'egli quando fu fatto vescouo, scrisse al clero della sua diocesi, trattando del carico sacerdotale, e mostrando qual' esser debba la cura dell'anime: della qual lettera ne sia di gratia permesso di mettere in nota alcune cose degne tra l'altre d' osseruatione.

b Extat in bibliot Vatic.

6 *E' conuiene, che voi leggiate, e oriate assiduamente, peroche la vita dell'huomo giusto s'ordina bene con la lettione, ed egli pur con essa si rafforza contra il peccato, secondo che scritto è: c In corde meo abscondi eloquia tua, vt non peccem tibi; essendo queste l'arme, cioè la lettione, e l'oratione, con le quali si combatte, e vincesi il diauolo. Questi sono i mezi, per cui si fa acquisto dell'eterna beatitudine. Con queste arme si reprimono i vitij. Con questi alimenti si nudriscono le virtù.*

c Psal. 118.

E se tal'hora dall'oratione si cessa, bisogna con le mani operare: imperciochè l'otio è nimico dell'anima, e l'iniquo spirito di leggieri sospigne ne' peccati colui, ch'egli troua senza lettione, ouero senza oratione. E certo voi con l'oratione imparerete il modo di ben viuere, e d'insegnarlo altrui. Con l'oratione potrete giouare a voi stessi, e a quelli, co' quali sete congiunti in carità. Col lauorare, e con la maceratione del corpo voi negherete gli alimenti a' vitij, e souuenirete alle vostre necessità, e haurete che dare a' poueri.

7 *Quando venite, siccome vsanza è, al sinodo, portate con voi le vesti, i libri, e' vasi santi per vso del vostro ministero, e menate due, o tre cherici, co' quali celebriate la messa.*

I pani, che offerite a Dio in sacrificio si facciano o da voi medesimi, o da' vostri domestici in presenza vostra, nettamente, e diligentemente. E auuertasi bene, che'l pane, e'l vino, e l'acqua, senza le quali cose non si può dir messa, trattate sieno con ogni monditia, e cautela.

Mentre che'l sacerdote dica messa, le donne non si accostino all'altare, ma stijno a' loro luoghi, e quiui il celebrante riceua l'oblationi loro per offerirle a Dio. Ed elle ardite non sieno di toccare le cose sacre. Anzi gli huomini laici ancora se ne debbono guardare, acciochè non portino la pena simigliante a quella d'Oza. d

d 2 Reg. 16.

8 *Il sacerdote non dica messa solo, perochè ella non si può celebrare senza la salutatione, e ammonitione di lui, nè senza la risposta della plebe: e debbonci essere i circostanti, ch'egli saluti, e da' quali si risponda. E anche fa mestieri, ch'egli si torni alla memoria il detto del Sig. a Vbicunque fuerint duo, vel tres in nomine meo congregati, & ego in medio eorum.*

a Matt. 18.

9 *Antico costume fu in questi paesi di sepellire i morti nella chiesa, ed è accaduto bene spesso, che' luoghi deputati al culto diuino diuinuti sieno cimiteri. Perchè vogliamo, che quinci innanzi niuno si sepellisca in chiesa; se per auuentura tal persona non sia sacerdote, ouero alcun huomo giusto, il quale habbia col merito della vita acquistato simil luogo al suo morto corpo. Pure i cadaueri sepoltiui per antico non si gettino fuori, ma si bene le sepolture, le quali appariscono, si mettano più sotto terra, sì che rimangano ragguagliate col pauimento. Onde si venga a conseruare la riuerenza douuta alla chiesa. Ma doue è tanta moltitudine di cadaueri, che ciò malageuolmente far si possa, si tenga quel luogo per cimitero, e trapongasi altroue l'altare, e facciuisi la fabbrica necessaria a offerirsi il sacrificio.*

10 *La messa non si debbe celebrare che in chiesa, e non nelle case, nè in luogo vile, ma nel luogo eletto da Dio, secondo quello, che si legge scritto: b Vide ne offeras holocausta tua in omni loco, quem videris, sed in loco, quem elegerit Dominus, vt ponat nomen suum ibi.*

b Deut. 12.

11 *Non ci sia alcun prete, il quale persuada i fedeli dell'altrui parrocchia a concorrere alla sua chiesa, e a dare a se le decime: ma ciascuno contento sia della propria chiesa, e del proprio popolo. E chiunque contrauerrà, habbia per costante, che egli o perderà il grado, o sarà tenuto lungo tempo in prigione.*

12. 13 *Niun prete, o laico habbia ardire d'adoperare il calice, o la patena, o qualche vaso sacro, ad altro vso. Imperochè qualunque persona beuerà nel calice consacrato altro che'l sangue di Christo, e seruirassi della patena fuori del ministero dell'altare, si dee spauentare con l'esempio di Baltasar, il quale, quando adoperò i vasi del Signore in vso commune, perdè la vita, e'l regno.*

I preti per le ville, e per li borghi habbiano le scuole. E se chi che sia fedele vuol raccomandare loro gli suoi piccioli figliuoli, perchè imparino le lettere, non rifiutino di riceuergli, e insegnare loro, ma con somma carità gli ammaestrino, attendendo quello, che scritto è: c Qui autem docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti, & qui ad iustitiam erudiunt multos, fulgebunt quasi stellæ in perpetuas æternitates. E per l'insegnare non chieggano prezzo, nè piglino da essi cosa veruna, se non se quello, che di voglia, e per carità daranno i genitori loro.

c Dan. 12.

14 *Dicasi a' fedeli, che ciascuno due volte il dì almeno, se più spesso nō può, faccia oratione, cioè la mattina, e la sera, dicendo il simbolo, e l'oratione dominicale, ouero: Qui plasmasti me, miserere mei, e*

pure

pure. Deus propitius esto mihi peccatori, e ancora, Deo gratias, pe'l cotidiano sostentamēto, che'l Signore somministra, e percioche egli degnato si sia di crearlo a imagine sua. Ciò fatto, e adorato Iddio creatore suo, innochi i santi, e preghili, che vogliano per lui intercedere presso alla M. D. E quegli, che sono vicini ad alcuna basilica, facciano queste cose in essa. Ma chi si troua in camino, o per qual si sia cagione, nelle selue, o nella campagna, quiui le faccia, sapendo che Iddio è presente in ogni luogo, dicendo il salmista: a In omni loco dominationis eius, e ancora: Si ascendero in cœlum, tu ibi es &c. b

a Psal. 102.
b Psal. 138.

15.16 Concio poi sia cosache nel dì della domenica Iddio facesse la luce, pioueße manna nel diserto, il Redentore del genere humano risuscitasse, ed anche mandasse lo Spirito santo sopra i discepoli: sì grande esser debbe l'osseruanza di esso, che oltre all'orationi, e alle messe, e all. cose appartenenti al mangiare, non si faccia altro. Imperoche se necessario sia nauigare, o far viaggio, ciò lecito è, si veramente, che per cagione di questo non si tralascino la messa, e l'orationi. Ciascun Christiano dee il sabato andarsene alla chiesa co'lumi, e conuenire alle vigilie, o al mattutino; e s'ha anche da concorrere con l'oblationi alle messe solenni. E mētre si cōuiene alla chiesa, non si ha da trattare causa veruna, nè da contrattare, ma sol tanto da vacare a Dio, celebrādosi i sacri vffici, e facendosi limosine, e lodandosi vnitamente Dio.

Ancora s'ammoniscono i fedeli, che amino l'hospitalità, e non neghino ad alcuno l'albergo, nè richiedino per ciò mercede niuna, saluo se per auuentura il pellegrino dia alcuna cosa spontaneamente. Propōgasi loro, come molti per l'hospitalità piacquero a Dio, dicendo l'Apostolo: c Per hanc enim placuerunt quidam Deo, Angelis hospitio susceptis; e S. Pietro: d Hospitales sine murmuratione. E'l Signore è per dire al giudicio: e Hospes eram, & collegistis me. E sappiano pur tutti gli amadori dell'hospitalità, che ne' forestieri riceuono Christo.

c Heb. 13.
d 1 Pet. 4.
e Matt. 25.

17 Esortiamoui poi ad essere pronti ad insegnare alle plebi. Chi è sperto nella sacra Scrittura, predichi la Scrittura. Ma chi non lo sa dica almeno al popolo quel che notissimo è, ciò, che f Declinent a malo, & faciant bonum. Inquirant pacem, & sequātur eā, quia oculi Domini super iustos, & aures eius ad preces eorum, &c. Niuno dunque potrà mettere scusa, dicendo di non hauer lingua, onde possa altrui edificare. Percioche sì tosto che vedrà alcuno in errore, ne lo ritragga, o lui riprēdēdo, o pregandolo, ouero sgridandolo, e confortilo al bene. E come fia in piacere di Dio, che noi ci raunianmo insieme al sinodo, ciascuno ci sappia dire, quanto col suo santo fauore affaticato haurà, e che frutto si sarà fatto da lui. E se per auuentura alcuno ha del nostro aiuto mestieri, il ci faccia a sapere caritateuolmente, e noi non indugeremo di prestarglielo.

f Psal. 36.

Egli dee ammonire i fedeli, che non lascino mai di fare oratione. E'l modo d'orare ha da esser tale, che recitato imprima il simbolo, dica ciascuno tre volte: Qui plasmasti me, miserere mei; tre volte: Deus propitius esto mihi peccatori, e soggiugna l'oratione dominicale. Adunque se'l luogo, o il tempo così richiederà, preghi i santi Apostoli, e' martiri, ch'intercedano per lui. E armatosi nella fronte col segno della Croce, alzi col cuore sì le mani, e sì gli occhi, e gratie renda a Dio. Ma se'l tempo sufficiente non sia a tutte queste cose fare, basti tanto il dire: Qui plasmasti me, miserere mei; e oltre a ciò: Deus propitius esto mihi peccatori, e la sola oratione dominicale col gemito, e con la contritione del cuore.

18.ec. Anche vna, o due fiate il giorno, o più spesso, dobbiamo confessare i nostri peccati, dicendo il Profeta: a Delictum meum cognitum tibi feci, & iniustitias meas nō abscondi. Dixi confitebor aduersus me iniustitias meas Domino, & tu remisisti impietatem peccati mei. E fatta la confessione con gemiti, e con lagrime al Signore, si reciti il salmo cinquantesimo, o'l ventesimo quarto, ouero il trentesimo primo, o altri simiglianti, e sì si ha da fornire l'oratione. Peroche la confessione, che noi facciamo a' sacerdoti, ci porge ancora questo aiuto, che riceuuto da loro il saluteuole consiglio, lauiamo le macchie de' peccati con le saluteuolissime osseruanze della penitentia, e con le scambieuoli orationi. Ma la confessione, che facciamo a Dio solo, vale, e gioua molto, percioche quanto noi ci rammentiamo de' nostri peccati, tanto Iddio li dimentica: ed e contrario quanto noi li mettiamo in oblio, tanto la M. S. di quelli si rimembra, risonando la diuina voce pe'l profeta: b Et peccatorum tuorum non memorabor. E tu ti torna a mēte ciò, che Dauid di se stesso diceua: c Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, & peccatum meum contra me est semper.

a Psal. 31.
b Ier. 31.
c Psal. 50.

21 Facciasi la domenica auanti il digiuno della quaresima la confessione al sacerdote, e riceuasi la penitentia, rechinsi a concordia quelli, che sono in diuisione, racchetinsi le contese, e' remori, e gli vni rimettano di cuore l'offese agli altri, onde possano più liberamente dire: Dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris. E così entrando essi nel tempo quadragesimale con le menti monde, e pure s'accostino alla santa pasqua, e rinouinsi per la penitentia, la qual'è il secondo battesimo. E conciosiacosache il peccatore dopo il battesimo non si possa altra volta battezzare, Iddio ha dato il rimedio della penitentia, con la quale in luogo del battesimo, si lauino i peccati commessi dapoi.

22 In quanto alla quaresima; ella con somma osseruanza guardare si debbe, sì che mai il digiuno non si sciolga, che nelle domeniche. E ne' giorni del digiuno si hanno far limosina particolare, dandosi a' poueri il cibo, e la beuanda, che ciascuno consumerebbe, se non digiunasse, ec.

Molti, che si auuisano di digiunare, sogliono mangiare come prima sentono il segno di nona, de' quali non si ha da credere, che nel vero digiunino, mentre prendono cibo auanti l'vffitio vespertino. Imperoche fa mestieri vdir prima la messa, e poi il vespro, e

esat-

e fatte le limosine, andar'a tauola.

23 *Chi si puo astenere dall'voua, dal cacio, da'pesci, e dal vino, fa cosa di gran virtù. Ma chi non puo, auuenga ciò per cagione o d'infermità, o di qualunque altra cosa, gli vsi, tanto che celebri il digiuno insino al vespro solennemente, e prenda il vino non per ebrietà, ma a ristoro del corpo. Ma l'astenersi dal cacio, dal latte, dal butiro, e dall'voua, e non digiunare stoltissima cosa è.*

In questi giorni di digiuno non ci hanno da esser liti, nè contese; ma e'conuiene persistere nelle diuine laudi, e nell'opera necessaria, riprendendo il Signore pe'l Profeta coloro, che contendono, e litigano nel tempo della quaresima: a *Ecce in die ieiunij vestri inueniuntur voluntates vestra, & omnes debitores vestros repetitis. Ecce ad lites, & contentiones ieiunatis, & percutitis pugno impie. Anche in questi sacratissimi di quegli, che sono a matrimonio legati, si debbono contenere, sì che si passino i santi giorni con la santificatione del cuore, e del corpo.*

a Is. 58.

24 *E'da ammonire il popolo che non s'accosti indifferentemente al sacrosanto sacramento del corpo, e del sangue del Signore, nè s'astẽga troppo da esso; ma elegga con ogni diligenza il tempo, nel quale per simile si contenga dall atto matrimoniale, si purghi da' vitij, s'adorni di virtù, insista nelle limosine, e nell'oratione, e sì s'accosti a tanto sacramento: imperoche come mala cosa è l'appressarglisi cõ impurità così periglioso è l'astenersene lungo tempo. Lasciamo stare gli scomunicati, che non si possano comunicar quando vogliono, ma soltanto in certi tempi. Nè parliamo de' religiosi, li quali ciò fanno quasi ogni dì.*

Ancora s'auuerta, che le messe particolari ne' giorni di domenica non si dicano per maniera in publico, che'l popolo sia per esse ritratto dalle messe solenni publiche, le quali si celebrano secondo i canoni a terza.

25. &c. *Per vltimo s'ammonisca il popolo, che nõ vada a mangiare, se prima non è fornito l'vfficio publico, e conuengano tutti alla santa madre chiesa a vdire la messa grande, e la predica e'sacerdoti, non celebrino negli oratorij, se non auanti la seconda hora, e con tanta cautela, che'l popolo non sia diuertito dalle solennità. Ma tanto i sacerdoti, che sono nel circuito, e dentro della città, quanto il popolo, s'adunino, come detto è, alla publica celebratione della messa, se non le donne consecrate a Dio, le quali vsate non sono d'vscire in publico, ma di stare ne'chiostri de'monisteri.* Fin qui la lettera di Teodulfo vescouo Aurelianense a suoi.

Intorno alle cose della chiesa occidentale, questo anno, b hauendo fornito sua vita rea Teodoto Melisseno vescouo di Costantinopoli, heretico Iconoclasta, Teofilo Imp. sustituì in luogo di lui, come afferma il Curopalata, Giouanni tesso di tal nome, stato suo pedagogo, gran difenditore dell'istessa heresia, e piu scelerato del predecessore suo: Il qual Giouanni fu in prima fincello, e acquistossi gran nome appresso i suoi heretici con l'arte magica, e con gl'indouinamenti diabolici. Tutto questo, ma piu distesamẽte, il Curopalata, seguentemente dicendo della dissoluta vita dell'impurissimo hipocrita: e l'istesse cose scrissero secondo l'autore medesimo gli altri Greci piu moderni.

b Zonaras in Annal.

29. 30 Erano gia due anni, che Teodoro dimoraua con Teofane suo fratello nell'isola, dou' era stato rilegato, quando amendue furono per ordine dell'Imperadore richiamati a Costantinopoli al combattimento della fede, nel quale quanto patissero, lo racconta Teodoro stesso in vna lettera, che scrisse comune col fratello a Giouanni vescouo Ciziceno, e agli altri cattolici, recitata negli atti loro, e suona nel seguente modo.

Io per certo di riprensione meriteuole sarei, se lasciassi in silentio le cose fatte contra di noi, desiderando molti vdirle, e raccontandosi possono tornare in gloria di Dio, e pro di molti, nè poco seruono a confutare gli empi, e a riprouare la debolezza de'dogmi loro, simiglianti alla tela del ragnatelo. E poco appresso: *Adunque venuto a noi nell'isola Afusia vn ministro imperiale, ne prese con grande prestezza, e condussec: nella real città, dicendo di non hauer notitia della cagione, per la quale noi erauamo tratti, se non che affermaua essere stato mandato fa gran fretta. Noi peruenimmo a Costantinopoli agli otto di luglio. Ed essendo ito dall'Imperadore solamente quegli, che ci hauea condotti, gli fu fatto di presente comandamento, che ci racchiudesse nel pretorio. Dopo sei dì, cioè a quattordici dell'istesso mese, il principe manda per noi, e auanti che da lui fussimo, non vedeuamo, nè vdiuamo che spauenti, e minaccie, quali dicendo spietatamente, Cedete quanto prima, e senza niuna dimoranza al volere dell'Imperadore; tali protestando, che asprissimi mali si sarebbono per noi sostenuti, doue non hauessimo vbbidito; e dicendo altri, Costoro sono spiritati, e simiglianti parole, ed anche peggiori. Queste cose noi vdiuamo anzi che condotti fussimo nella stanza chiamata aureum triclinium.*

31 *Come noi fummo entrati, andandoci auanti il prefetto, vedemmo l'Imperadore, che spirando fiamme d'ira, terribile si mostraua: e in tanto molti ci stauano d'intorno. Era dipresso all'hora decima, e'l detto prefetto, ch'era fin là venuto, si dipartì, lasciandoci soli nel cospetto del principe. Il quale hauendolo noi riuerentemente salutato, comandò con aspra, e acerba voce, che piu gli ci accostassimo. Or come giugnemmo fino a lui, ne disse: In che parte siete voi nati? Rispondemmo: Nella Moabitide. Egli replicò: Perche sete voi quà venuti? E innanzi che noi fauellassimo altra risposta, egli ordinò, che fussimo battuti in faccia; e'percussori di molte, e graui piaghe ci fecero, tanto che, essendo presi da vertigini, cademmo in terra. E se io non haues si afferrata al petto la veste di chi mi batteua, senza fallo caduto sarei allo sgabello dell'Imperadore; e tenendo*

do io la veste riceuei le ferite senza punto muouermi, insinoatanto che'l principe comandò a colui, che si rimanesse di darmi.

32 In quella ne domandò di nuouo l'Imperadore: Per qual cagione siete voi quà venuti? E in suo linguaggio egli voleua dire: Perche rifiutando voi la nostra fede sete entrati di proprio mouimento nell'habitatione, oue noi siamo? E tacendo io, e mio fratello, ed hauendo gittati gli occhi in terra, egli riuoltosi con un suo cenno al prefetto, il quale dappresso staua, così con grande sdegno, e con aspra voce gli parlò: Tu li togli, e scriui, e scolpisci nelle faccie loro questi versi iambi, e da l'uno e l'altro di loro in potere di due Saracini, accioche li conducano nella loro terra. Quiui anche era il componitore de' medesimi versi, per nome appellato Cristodulo: cui Teofilo comandò, che li leggesse, soggiugnendo: Auuegna che belli non sieno non te ne prender noia. E quegli: Noi siamo nel versificare per maniera esercitati, che basta a mettere costoro in nouelle. Ed imperò non so chi parlando a piacere gli disse: Signore, nè pur degni elli sono, che' iambi piu belli sieno. L'argomento di essi era l'infamare Teodoro, e Teofane con due calunnie, la prima ch'essendo eglino iti a Gerusalem, v'haueano commesso eccessi tanto enormi, ch'erano stati indi scacciati; e che andando poscia a Costantinopoli, v'haueano per le sceleratezze loro riceuuta tal pena delle note scritte nelle faccie loro. Ed è cosa di marauiglia, come si potesse ciò fare, peroche i versi erano dodici. Soggiugnesi nella lettera:

33. Lettesi, il principe ordinò, che fossimo menati nel pretorio: ma poiche vi fummo entrati, appressandocisi non so chi comandò, che dessimo la volta, e con grandissima prestezza ci rappresentò all'Imperadore. Il quale come n'hebbe veduti, così ci disse: E' verisimile, che voi quando sarete dipartiti, vi gloriarete d'hauerne dileggiato, ma io prima che vi lasci andare, farò di voi beffe, e stratio. E appresso volle, che fussimo spogliati. Ciò fattosi, io era battuto, gridando del continuo il principe medesimo, e scongiurando i flagellatori: Sic te in mergeris? Da pulchre. Scaricauanmi senza niuna clemenza, e misericordia molte battiture sopra le spalle, e sopra il petto. In quel mezo io alzando la voce diceua: Noi non habbiamo offeso il tuo imperio. Ed anche: Domine miserere; e ancora: Sancta Deipara veni ad nostrũ auxilium. Dapoi flagellarono mio fratello, gridando egli per simil maniera: Sancta Deipara, ipsa quoque fugisti in Aegyptum portans Filium tuum, respice in me, qui propter similem tibi fugam punior. Domine, Domine, qui liberas pauperem a potente, & egenum eorum, qui sunt eo fortiores, ne diu differas tuum nobis dare auxilium. Ed hauendoci l'Imperadore lacerati a piacer suo ne fece vscire.

34. Ma vscito ancora, senza troppo stare, vn altro, corse da noi, dicendo, che ritornassimo. E certo ministro mandato dal principe ne dimandò: Per qual cagione vi siete voi rallegrati della morte data a Leone Imperadore? E perche quando veniste da lui, non riceueste la sua fede? A questo con se noi: Nè ci rallegrammo della morte di Leone, nè andammo a lui, nè per voi, che vi mutate secondo il tempo, noi vogliamo mutar fede. E soggiugnendo quegli: Non veniste voi regnando Leone? No, dicemmo, ma imperando colui, che t'ha preceduto. Peruenimmo nel pretorio di notte. Passati cinque dì, fummo rappresentati dinanzi al prefetto, il quale ci minacciò terribilmente, e dissieci, che ci haurebbe in prima puniti, e poscia guastate le faccie con la detta inscrittione, e datoci nelle mani de' Saracini, e soggiunse, che douessimo fare il piacere dell'Imperadore. Era con lui anche Cristodulo suo padre. E resistendo noi fortemente, dicemmo ancora d'esser presti a mille morti sostenere, e che mai non ci saremo contaminati, nè anche col solo assenso, per la communione di coloro, li quali hanno hauuto a vile, e in dispregio la Christiana fede, e la confessione, ancorche ci cauassero gli occhi, e quantunque ne gittassero nel fuoco. Queste cose noi diceuamo, quando il padre di Cristodulo, parlando agli auuersarij, quasi come facendone cosa grata: Mai (disse al prefetto) questi non adorarono alcuna imagine, nè so perche sieno stati condotti in questo luogo. Al quale io aspramente fauellando dissi: Va via, tu non sai ciò che ti dei.

35. Il prefetto così ricominciò con parole ingannatrici a dire: Comunicate vna sol volta, nè altro richieggiamo. Ed io sorridendo gli risposi: Signor prefetto, il simigliante voi dite, come se alcuno dicesse altrui: Io non dimando altro, se non tagliarti vna sol fiata la testa, e all'hora poi tu va doue in piacer ti è. E poco innanzi: Vedendo egli, che le sue lusinghe non gli valeuano, ordinò, che fussero incisi i recitati versi nelle nostre faccie. Ed essendo ancora infiammate le piaghe fatteci co' flagelli, e dandoci dolor grande, ci distesero sopra alcune panche, e intagliauano i nostri volti. E durando ciò lungo tempo, il sole nascose i suoi raggi nelle notturne tenebre, onde coloro costretti furono di cessare.

36. ec. Appresso questo, stando noi per dipartire, dicemmo al prefetto, e agli altri: Siaui pur manifesto, che i Cherubini queste lettere vedendo daranno luogo, e che la spada di fuoco non metterà impedimento alcuno alla nostra entrata nel paradiso, per riuerenza delle nostre faccie, scolpite per amore del comun Signore così ignominiosamente. Imperoche voi soli, da che il mondo è mondo, hauete fatta tale attione, e con questo vostro trouato inhumano renduti hauete benigni, e clementi tutti quelli, che contra la verità cattolica in alcun tempo folleggiarono, e infellonirono. Voi sarete conosciuti nella faccia di Christo, e vi saranno rappresentate queste lettere, per essere pur da voi lette, conciosiacosache egli dicesse: [a] Quaecunque fecistis vni horum minimorum, mihi fecistis. Essendo poi state fatte a sentire tali parole dal prefetto all'Imperadore, egli anche

[a] Mat. 25.

che

che attonito, e di se fuori (effetto per quello ch'io estimo di esso) così parlò: S'io sapessi ciò esser vero, certo le scriuerei in tutto il mio popolo. Habbiamo posto in nota soltanto queste cose, tralasciandone molte altre per breuità, essendoci molti testimoni delle cose auuenute, li quali so che conteranno piu altri particolari, e piu apertamente, sicome coloro, che meglio di noi l'osseruarono, non essendo quelle auuenute in vn canto, nè in occulto, ma nel teatro, e nel mezo del mondo. Insino qui l'epistola. Soggiugne l'autore degli atti.

39 *Questi beati huomini, dopo supplicio tāto dishumano, e nuouo, che sostennero per l'adoratione delle sacre imagini, stillando ancora il sangue dal volto loro, sono messi in carcere, e dipoi a richiesta di Gio: vescouo Costantinopolitano Iconoclasta sententiati all'essilio, e riceueli la città d'Apamea nella Bitinia; hauendo comandato l'Imperadore, che nè pur sepoltura si desse a' corpi loro.* Ma che cosa auuenisse, mentre che si recò l'iniqua sententia ad effetto, lo conta Cedreno con le seguenti parole.

40.ec. *Auanti questo S. Metodio era stato relegato in certa isola, e risserrato viuo in vn sepolcro con due ladroni, alimentandolo certo pescatore; nel quale scontratisi Teofane, e Teodoro, e da lui ragguagliati dello stato di Metodio, gli scriuono pe'l medesimo pescatore in questa forma.*

Qui viuus inter viuos esse desijt
Vitamq; prabet mortuus, terram incolens
Polumq; obit; vincto granati vinculis,
Frontes, et scribunsque, inscripes literis.

Riscrisse Metodio per opera del medesimo pescatore:

Quorum libris inscripta sunt celestibus
Nomina, piaq; frontes inscripta notis,
Hos qui sepultus ante funus est suum
Vinctos salutat, & ipse vinculis grauis.

Questi furono gli scambieuoli saluti de' gloriosi confessori. Aggiugne il Curopalata.

41.ec. *Anche Teofilo Imp. imprigionò il beato Michele sincello della chiesa di Gerusalem con altri monaci, a speranza di vincerli con la lunghezza de' supplicij.* Non si trouano piu gli atti di tanti confessori insigni. Ma passiamo alle cose della chiesa occidentale.

45 Questo anno Gregorio Papa, come dicono Sigeberto, ed altri, auuisò Lodouico Imp. che si douesse fare nella Francia, e nella Germania la festa di tutti i santi il primo giorno di nouembre, che' Romani haueano fino all'hora hauuto in costume di celebrare per institutione di Bonifatio sōmo Pontefice, il qual ordine fu dal medesimo Re, e da tutti i vescoui di quelle prouincie riceuuto, e con mirabil consentimento, e allegrezza mandato ad esecutione.

Trattando di queste cose Albino, o Alcuino,[a] dice ch'era stato determinato, che si facesse il primo dì di nouembre per tutto tal solennità, acciochè si venisse a supplire a quello che per ignoranza, o per negligenza nelle feste particolari mancato si fosse. Scriuendo ciò Albino, del qual dicemmo, che fiorì ne' giorni di Carlo magno, fa mestieri affermare, lui essere sopraviuuto insino a questi tempi, auanti li quali nella Francia, e nella Germania non si faceua questa festa; imperoche ne' canoni di piu concilij, oue si tratta delle feste solite di celebrarsi nella Chiesa, della presente non si dice nè pur vna parola, sicome nè anche da quegli, che scrissero insino a quel tempo degli vffici ecclesiastici.

[a] De diuin. offic.

DI CHRISTO
Anno 836.

DI GREG. IV. PP. Anno 9. DI LODOVICO 23. e TEOFILO 7. IMPP. Inditt. 14.

1 LOtario Re d'Italia, nimicando Gregorio Papa, non leggiermente turbò la chiesa Rom. al che Lodouico Imp. non mancò di metterui riparo. Narrasi la cosa da vno scrittore di quel tempo, il quale fu cortigiano del medesimo Lodouico, nell'infrascritta maniera: *Fu fatto a sapere all'Imperadore, che Lotario rompeua le promesse con saramento raffermate, e che gli huomini di lui crudel nota faceuano alla chiesa di S. Pietro, della quale sì Pipino suo auolo, e sì Carlo suo padre, e sì anche egli stesso hauea presa la protettione. La qual cosa esasperò per modo la mansuetissima anima dell'Imperadore, che egli mandò senza soggiorno ambasciadori suoi a Lotario, ammonendolo, che non lasciasse cose tali fare, e imperò rammentandogli come quando egli donò a lui il reame d'Italia, gli commise insieme la cura della santa Romana chiesa; e che nō permettesse che spogliata fosse da' suoi la medesima chiesa, la quale pur da lui era stata presa a difendere cōtra gli auuersari; ed ancora recādogli a memoria i giuramenti, che dianzi gli hauea fatti, la cui trasgressione tornata sarebbe in suo gran danno; ed insieme comandandogli, che gli apprestasse gli allogiamenti nel camino, che conduce a Roma, dicendo di voler venire a visitare i sacri liminari de' beati Apostoli. Ma che Lodouico non perducesse a effetto questo suo proponimento, cagione ne furono le correrie de' Normandi nella Frisia. E andando egli a reprimere loro insolenza, mandò a Lotario suoi ambasciadori Fulcone abbate, e Riccardo conte, e Adrebaldo abbate, tra' quali Fulcone, e Ricardo gli rapportassero la risposta di Lotario, e Adrebaldo trapassasse a Roma a prendere il consiglio del Papa in alcune cose importanti, e ragguagliarlo del pensiero di esso Imperadore, e d'altri particolari.*

2 *Ma Lotario conuenuto sopra questi negotij, e in materia di alcuni beni tolti a certe chiese d'Italia, fece in alcune cose il piacere del padre, ma quanto ad altre rispose di non le potere osseruare.* Questo rinuntiarono gli ambasciadori a Lodouico,

zo, all'hora quando egli, messi in volta i Normandi, si tornò. E del legato mandato a Roma soggiugne l'autore medesimo: *Ma Adrebaldo venne a Roma secondo l'ordine impostogli, e trouonni Gregorio Papa malato, e massimamente pe'l sangue, che quantunque a poco a poco, tuttauia del continuo gli andaua uscendo del naso. Ma per le parole dell'Imperadore, e per la compassione da lui dimostrata, egli riceuè tanto conforto, e tanto contento fu, che affermaua d'hauere quasi dimenticata ogni propria incommodità. Egli tenne il detto ambasciadore appresso di se, e trattollo splendidissimamente, e alla partenza gli donò grandissimi doni, mandando con esso lui Pietro vescouo Centocellense, e Gregorio ragionario di Roma, pur vescouo. In quella Lotario, come ciò intese, mandò a Bologna Leone, ch'era appo lui in grandissimo stato, il quale Leone impedì con feroci minaccie, che' nominati due vescoui non potessero piu oltre andare. Pure Adrebaldo si fè dare da essi di nascoso la lettera del Papa, e fecela portare da vn suo fidato in sembiante di mendico, fin che quegli hebbe trapassate l'alpi, e porsela dapoi all'Imperadore.*

3 Ma cosa di marauiglia auuenne, e fu, che mentre che Lodouico cerca con tanto studio il bene della chiesa Rom. Iddio concede a lui piu beni fuori d'ogni humana aspettatione. Imperoche l'istesso Signore mostrò la sua ira sopra gli auuersari di lui, alli quali hauea il principe perdonato, estinguendo con pestilentia i capi della seditione; e strinse a fuggire, senza che alcuno vcciso fusse, i Normandi, li quali danneggiauano molto gli Frisoni. Per tutto ciò il clementissimo principe, intesa la morte loro, non solamente non fece allegrezza, anzi percotendosi il petto col pugno, pregò la M. D. con molte lagrime, e con grandi gemiti, che si degnasse d'essere loro propitio, come narra l'allegato autore. Le quali cose fanno a vedere chiaramente, che Iddio combatte per gl'Imperadori contra i nimici loro, mentre elli solleciti sono per la difesa de' diritti della Chiesa santa.

4 Ma è da tornare a Lotario. Egli (per quanto si ricoglie dalle cose, che Sergio Papa successore di questo Gregorio fece con Lodouico figliuolo del medesimo Lotario) si lasciò occupare la mente dalla cieca cupdigia di dominare. E si come auanti hauea mosse l'arme contra il padre, a intentione di torgli l'imperio, cosi quando vide ciò non essergli venuto fatto, riuolse per l'istessa cagione il furore contra la madre, cioè a dire contra la chiesa Rom. dalla quale egli era stato incoronato. Eragli molto graue, e doleuagli d'essere nominato col solo titolo di Re d'Italia, e d'hauere il dominio tanto della Lombardia, la quale comprende i luoghi posseduti gia da' Longobardi; ed imperciò inuidioso diuenne della gloria della chiesa Romana, che per la liberalità de' Re di Francia, antecessori suoi, possedeua la piu nobile parte dell'Italia. Di che egli si mise a molestarla, e sarebbe anche andato piu oltre se'l padre rattenuto non l'hauesse. Ma come che egli stesse cheto fino alla morte di lui, non per tanto dopo essa ricominciò la guerra per mezo di Lodouico suo figliuolo; la quale nondimeno fu, come piacque a Dio, repressa, ed egli grauissimi mali sostenne, secondo che innanzi leggendo nostra historia ne' proprij luoghi si trouarà notato. Diciamo hora dell'altre cose appartenenti a questo anno.

5.6 Celebrossi a' 6. di febraio il sinodo Aquisgranense, del quale dice in brieue l'autore della vita di Lodouico, scriuendo le cose, che vide: *Ne' giorni, che si celebra la Purificatione della beatissima sempre Vergine Maria, si ranuò in Aquisgrana vn gran concilio spetialmente di vescoui, oue oltre all'altre cose s'vdirono alcune querele per cagione delle cose leuate da Pipino, e da' suoi alle chiese. Perche fu con l'autorità dell'Imperadore, e di comun consiglio ordinato vn'ammonimento, col quale Pipino, e gli altri auuertiti fossero a quanto loro periglio vsurpate hauessero le cose ecclesiastiche. Il che hebbe felice riuscimento; imperciochè riceuendo Pipino stesso di buona voglia l'ammonitione del pio padre, e degli huomini santi, restituì tutte le cose occupate etiandio per la violenza del zio.*

7 I vescoui affermano nella prefatione, questo concilio essersi fatto a richiesta di Lodouico Imp. il quale gli pregò, che douessero trattare singularmente di tre capi, cioè in prima delle cose appartenenti a' vescoui, e della vita, e dottrina loro, secondariamēte di quelle, che pertengono agli altri ecclesiastici, e in terzo luogo di quelle, che fossero giudicate opportune per esso Imperadore, per li figliuoli, e pe' ministri. Le qua' determinationi furono prese in gran parte dal concilio di Parigi, di cui addietro si trattò, e trouansi scritte ne' capitolari de' Re di Francia.

8 Simigliante in questo concilio s'adduce, e replicasi la cagione, per la quale erano deriuati tali, e tanti mali nel regno de' Franchi, cioè imperoche i Re s'inframetteuano nelle cose ecclesiastiche, e' sacerdoti tra per negligēza, e per ignoranza, ed anche per terrena vaghezza s'occupauano piu del douere ne' negotij del secolo.

9 Medesimamente l'anno stesso si fè vn sinodo in Lione cō l'interuento di Lodouico, e de' figliuoli, fuori che di Lotario impedito da infermità, con la quale Iddio il flagellò, mentre che si tentarono per lui cose, che non si conueniuano. Trattouuisi la causa delle chiese di Lione, e di Vienna, vacanti senza pastore, essendone sbanditi Agobardo vescouo Luddunense, il quale hauea cospirato contra l'Imperadore, e Bernardo Viennense, ch'era complice nel delitto; ma Agobardo chiamato a rendere ragione non v'andò; e Bernardo, che vi si trouò, diffidando della propria causa, fuggì via. Pure i vescoui non

andarono piu oltre, rifiutando di giudicare gli assenti.

10. 11 Anche questo anno, nel quale si pone negli annali de'Franchi la prima correria de' Normandi nelle Gallie, si mette a altresi la translatione di S. Vito martire da Parigi alla nuoua Corbeia della Sassonia. Dice l'autore, che la scrisse, e trouossi presente, che fu procurata da Varino abbate di quella, il quale chiese ad Hilduino abbate di S. Dionisio per la Corbeia, nuouo, e celebre monastero alcun corpo de' martiri quiui recati; ch'egli ciò ottẽne, acconsentendo anche Lodouico Imp. e'l vescouo di Parigi; che questo si fece a gran festa a'dicianoue di marzo in di di domenica; che'l corpo dell'istesso santo era stato traportato da Roma a Parigi da Folrado abbate di S. Dionisio, il qual'abbate era venuto a Roma sotto Pipino Re; che fu condotto in Sassonia da Varino abbate, e collocato nella Corbeia a'tredici di giugno; e che'Sassoni tutti, prendendo tanto martire per protettore, riceuettero da Dio per l'intercessione sua beni grandi, operando l'istesso santo a pro, e conforto loro molti, e marauigliosi miracoli, la doue il regno della Francia da che si priuò delle benedette reliquie, in piu mali incorse. Di che disse vn' ambasciadore mandato da Carlo Re a'Sassoni le seguenti parole riferite da Vitichindo: *Postquam nos deseruit insignis martyr Vitus, & ad nostram perniciem, vestramque perpetuam pacem Saxoniam visitauit, communicare tecum maluit. Neque enim postquam translatum est corpus eius a nobis, ciuilia, vel externa cessauere bella.* Come poi quindi a cento anni le reliquie del martire traportate fossero a Praga, a petitione di Vincislao duca di Boemia, si narra lungamente nella vita del medesimo duca. b

a *Apud Sur. T. 7. die 15. Iunij.*

12 Per vltimo non lasciamo d'aggiugnere, che ancora la nouella chiesa Paderbornense pur nella Sassonia, la qual chiesa hauea tutthora bisogno di latte, illustrata fu con miracoli mirabilmente, per cagione, che vi fu portato il sacro corpo di S. Liborio vesc. Cenomanense, come si racconta nel libello c dell'istessa translatione, nel quale si legge scritto:

b *Apud Sur. T. 7. die 28. Septemb.*

c *Apud eũdem T. 4. die 23. Iulij Crant. hist. Sax. l. 1. c. 28*

13 *L'anno della saluteuole incarnatione 836. nella quarta decima indittione, essendo Lodouico nell'anno vigesimo terzo del suo imperio, i legati Paderbornensi vennero dalla Sassonia alla città Cenomanense a'28. d'aprile, giorno di venerdi, e significando al vescouo la cagione, per la quale erano mandati, furono da lui riceuuti benignamente, e secondo il volere diuino, come noi crediamo, impetrarono tosto la loro dimanda. Imperoche egli il di appresso conuocando tutto il clero, presente ancora il suo corepiscopo, per nome chiamato Dauid, cominciò a trattare con loro, come hauesse potuto sodisfare al pio disiderio de' legati venuti di si lontano paese; chiedendo essi tutto il corpo d'alcun santo. Hauea quiui gran copia di corpi santi, tra' quali molto insigne era quello di S. Liborio, vescouo già della medesima città, e glorioso riluceua per li segnalati miracoli, che Iddio per esso mostraua a' viuenti. Ed hauendo i vesc. pensiero di donarlo a' medesimi legati, moltissimi cominciarono da principio a fargli resistenza, dicendo di non possedere alcuna cosa piu pretiosa di que' pegni.*

14 *Alla fine egli, hauuto non senza gran fatica il consentimento di tutti, prese seco i sacerdoti, e' cherici di qualunque grado adornati delle sacre vesti, e comãdò, che' legati, li quali haueano a riceuere le reliquie, si douessero trouare a quell'attione, e dirizzossi verso la chiesa, oue il sacratissimo corpo sepolto giaceua col douuto honore. Era quel sacro tempio presso alla città, e dedicato in honore de' dodici Apostoli, e dicono che'l fondasse Fabiano primo vescouo di quella sede. Ad esso dunque il mentouato vescouo, poiche hebbe bandito il digiuno, n'andò humilmente, e diuotamente con quella sacra comitiua, cantandosi a vicenda salmi, letanie, e hinni. E posciache egli con piu altri giunto vi fu per leuare dal mausoleo il santo corpo, sentirono tutti, mirabil cosa! quel luogo ripieno all'improuiso d'vna marauigliosa soauità d'odore diuerso da tutti gli altri, o dalla natura prodotti, o inuentati dall'arte, chiaro inditio d'alcuna presenza celeste. Imperoche ragionando in tutti quelli, che si trouarono presenti, vna gioia ineffabile, fece nelle menti loro, piu tosto, che ne' corpi, si gran mutatione, che rimasero come in estasi, messe in dimenticanza tutte le altre cose, &c.* Dice seguentemente della eleuatione del sacro corpo, e de' miracoli fatti a beneficio de' mortali.

DI CHRISTO Anno 837.

Di Greg. IV. PP. Anno 10. Di Lodovico 24. e Teofilo 8. Impp. Indit. 15.

Lodouico Imp. comprendendo, per l'apparitione di vna disusata cometa, che Iddio gli significasse la sua vicina morte, si diede all'oratione, alle limosine, a far dire delle messe, e in vna generale assemblea celebrata nel settembre in Carisiaco coronò Re Carlo suo figliuolo, hauuto di Iudit, e donogli la Neustria, stata d'vn'altro Carlo suo figliuolo, il qual'era morto. Narra queste cose l'astrologo, con cui Lodouico ragionò della prefata cometa, il quale scrisse la di lui vita fedelissimamente.

DI CHRISTO Anno 838.

Di Greg. IV.PP. Anno 11. Di Lodovico 25. e Teofilo 9. Imp.

Inditt. 1.

1. 2 Lodouico Imp. ripigliò nella sua beniuolentia Lotario suo figliuolo, e morendo Pipino Re dell'Aquitania, egli diè quella prouincia al predetto Carlo pur suo figliuolo; e compartẽdo fra amendue loro tutto l'imperio, assegnò a Lodouico, l'altro figliuolo, la Bauiera. Per la quale diuisione nacquero nuoue discordie, peroche Lodouico prese di ciò grande sdegno, e leuaronsi a romore alcuni nobili pe'l fanciullo figliuolo di Pipino, vedendolo escluso dal regno del padre.

Trouasi che Lodouico Imp. fece altre volte in diuerse occasioni la diuisione de' regni; vna delle quali fu quando egli li distribuì fra' tre figliuoli Pipino, Carlo, e Lodouico, data in luce dal Piteo secondo le scritture antiche, nelle quali si legge il capitolo dell'obligo di difendere la chiesa Rom. ad esempio de' loro maggiori: il che non ha dubbio essersi parimente inserito in tutte l'altre diuisioni, conforme alla promessa fatta a Dio pure da'suoi maggiori, quando hebbero il regno dalla sede Apostolica.

3. ec. Questo anno medesimo dicono hauer consumato il martirio Federigo vescouo Traiettense. a Ma quanto alla cagione, noi crediamo falsamente affermarsi, b ch'egli morto fusse per l'insidie di Iudit Aug. contra di lui commossa, peroche egli riprese il suo matrimonio come illecito, per essere essa parente di Lodouico Imp. Conciosiache dicendosi male in così fatto racconto di Lodouico, e per contrario lodandosi i vescoui autori della sua dipositione, e oltre a ciò trouandouisi più cose alla verità del tempo ripugnanti, furono, per nostro auuiso, finte da alcun nimico dell'istesso Imp. e crediamo, che vi fosse altra cagione della morte data al santissimo prelato, del quale scriuono, che s'affaticasse assai nella Valachia contra gli illeciti maritaggi, e nella Frisia sua patria contra l'heresia Arriana. Nè è da tacere, che fiorì ancora di quel tempo Oidilfo prete, fedel ministro dell'istesso Federigo nella predicatione, la cui vita si conserua. c

6 Anche in questa prima inditione Lupo monaco di S. Benedetto, discepolo di Rabano, d e cresciuto sotto Aldrico e abbate, essendo huomo di eccellente dottrina, e bontà, fu chiamato alla corte f da Iudit Imperatrice, e dopo picciolo spatio, cioè il primo giorno di decembre, eletto ad istantia di lei g da Lodouico Imp. abbate del monastero Ferrariense, h posto sotto il vescouado di Sens, e detto anche di S. Pietro i e di S. Iudoco, e di Betleem, ma più spesso nomato pe'l luogo, monistero Ferrariense. Egli succedette a Odone, il quale fu per gli graui delitti suoi diposto. l

7 L'anno stesso, che Lupo riceuette la prefettura de' monaci, Rabano abbate Fuldense suo maestro, come diceuamo, scaricandosi per amore della quiete, e per applicarsi alle cose diuine solamente, cedette la sua ad Attone. Di ciò testimonianza ne danno Lupo medesimo scriuendogli, m e gli antichi annali de' Franchi. Come poi Rabano fosse promosso al vescouado di Magonza, e S. Lupo a quello di Sens, si dirà ne' proprij luoghi.

a Molan. de SS. Belgij die 18. Iulij &c.
b Apud Sur. ead. die tom. 4.
c Apud Sur. die 12. Iunij T. 3
d Lup. Epist. 40.
e Epis. 41.
f Ep. 6.
g Ep. 17.
h Ep. 40.
i Ep. 21.
l Ep. 21. 23. 24.
m Ep. 40.

DI CHRISTO Anno 839.

Di Greg. IV.PP. Anno 12. Di Lodovico 26. e Teofilo 10 Impp.

Inditt. 2.

1 Lodouico Imp. fece il raunamento di Cauaglione, in cui si trattò di racconciare le cose ecclesiastiche, e le politiche. Ma fu questo anno turbolento per li tumulti di guerra, peroche l'istesso Imperadore volse l'esercito contra Lodouico suo figliuolo ribellatoglisi, e a costrinselo alla riconciliatione: e raffrenò l'Aquitania commossa per amore di Pipino nipote di lui, tralasciato nella diuisione de' regni.

2. ec. Conciosia poi cosache, nata emulatione fra' vescoui era, fra gli altri grauemente perseguitato Aldrico Cenomanense da' prelati della sua prouincia, Gregorio Papa, per mettere rimedio a tai disordini, e ad altri, scrisse vn'epistola a tutti i vescoui, nella quale tratta del primato della sede Apostolica, capo di tutta la Chiesa, e delle appellationi solite di farsi ab antico ad essa da ogni parte del mondo; laonde comanda, che Aldrico sia lasciato appellare, e ritenere in tanto il vescouado, fin che l'istessa sede Apostolica lo giudichi. Da questa epistola prese molte cose Gratiano, e posele nel volume de' decreti. b

a Extat. in Vatic. biblioth. & in cod. bibliot. S. Maria super Mineruã Romæ
b 2. q. 6 c. decreto nostro. 2. q 7. c. 42. si quis. c. 2. præcep tis 12. dist. 2. q. 6. c. 14. 45. dist. c. 4. licet. dist. 19 c. 5. nulli.

DI CHRISTO
Anno 840.

Indit. 3. Di Greg. IV PP. Anno 13. Di Lodovico 27. Teofilo 11 Impp.

1.2 *Lodouico Augusto*, dice l'autore della sua vita, *celebrò il santo natale col debito, e solito honore in Pittieri: e mentre che egli quiui soggiornaua, e attendea a disporre vtilmente le cose, gli venne vn messo dicendogli, che Lodouico suo figliuolo haueua assalito l'Alemagna. La qual cosa, auuegna che e' fusse di natura mansuetissimo, forte, magnanimo, e pietoso, l'alterò per maniera, che gli si raggrauò il mal di petto, ch'egli gia vecchio patiua pe'l souerchio catarro, e vennegli nelle parti vitali vna postema con vna vlceratione mortale.*

3 *Quindi, dapoiche egli hebbe cominciato con la moglie, e Carlo suo figliuolo la quaresima, volse l'animo ad acchetare così fatta tempesta. E quegli, che vsato era di passare diuotissimamente questo tempo con canti di salmi, orationi, vdir messe, e fare larghe limosine, sì che a pena caualcaua per ricreatione vn giorno, o due; hora a togliere la discordia, e tornare il regno in tranquillo di pace, non volle hauere giorno alcuno vacante, posponendo il danno del proprio corpo al publico commodo. Perche non è da dubitare, che non gli sia stato renduto il guiderdone promesso del sommo Padre, e Principe de' pastori a coloro, li quali in questa guisa s'affaticano.*

4 *Poi soprastando la solennità della pasqua peruenne ad Aquisgrana, e quiui la celebrò con somma diuotione. Dopo la qual festa egli passando con molta prestezza il Reno, si trasse senza soggiorno nella Turingia, oue seppe, che dimoraua Lodouico: il quale, auuicinandosi il padre, rifuggì nel proprio stato. E all'hora l'Imperadore volle, che si facesse in Vormatia vn'assemblea generale. Ed imperoche le cose di Lodouico andauano in questa guisa, e Carlo suo figliuolo staua con la madre nell'Aquitania, mandò in Italia per Lotario suo figliuolo, acciochè egli ancora v'interuenisse.*

5 *Nel qual tempo scurò in modo strano tutto il corpo del sole nel terzo dì delle letanie maggiori, e tanto preualsero le tenebre, che pareua realmente notte. Il quale prodigio, quantunque a natural cagione s'attribuisse, significaua, che'l grandissimo lume de' mortali, che posto nella casa di Dio sopra il candeliere a tutti riluceua, dico l'Imperadore di pijssima ricordanza, douea essere, senza molto stare, tolto dalla presenza degli huomini; e che'l mondo era per rimanere per la partenza di lui fra oscure, e noiose tenebre di tribolationi inuolto. Egli adunque cominciò a consumarsi di fastidio, hauere in abbominatione il cibo, mandare frequenti sospiri, patire singhiozzi, e così venir meno. Laonde a andò in vn'isola presso a Magonza, e quiui priuo di forze si mise a giacere. Chi potrà spiegare la sua sollecitudine a pro di santa Chiesa, e la tristezza, ch'egli per le tribolationi di lei sentiua? Chi mai sufficiente sia a rappresentare i fiumi di lagrime, ch'egli versaua per accelerare la diuina clemenza? Imperciochè non gl'incresceua il morire, ma gemeua per quello, ch'egli preuedeua douer succedere, chiamandosi misero, conciosiacosache gli stremi suoi con miserie tali si terminassero.*

6 *Erano presenti di molti venerabili prelati, e assaissimi altri serui di Dio, fra' quali era Ethio arciuescouo di Treui, Ligario arciuescouo di Magonza, e Drogone vescouo Metense fratello dell'Imperadore, e arcicappellano del sacro palagio: nel qual Drogone tanto maggiormente confidaua, quanto egli sapeua lui essergli piu congiunto. Confessauasi da lui ogni dì: e per quaranta giorni altro cibo non prese, che'l corpo del Signore, lodando egli la diuina giustitia, e dicendo: Iustus es Domine: at quia quadragesima tempus non ieiunans exegi, saltem coactus idem ieiunium tibi exoluam.*

Appresso questo conta l'allegato autore, come Lodouico diuise il suo tesoro (consisteua in ornamenti reali, cioè corone, arme, vasi, libri, e vesti sacerdotali) fra le chiese, i poueri, e' due figliuoli suoi Lotario, e Carlo: e dopo questo rendette gratie a Dio, percioche non gli rimanesse piu nulla di proprio.

7 Perdonò poscia a Lodouico suo figliuolo assente tutte l'offese, che fatte gli haueua, soggiugnendo a' vescoui: *A voi toccherà di ammonirlo, che se io gli ho tante volte perdonato gli eccessi suoi, egli smemorare non dee se stesso, il quale hauendo a vile, e in dispregio i comandamenti, e le minaccie diuine, conduce dolorosamente alla morte la paterna canutezza.* Siegue lo scrittore della sua vita, del quale sono tutti questi i racconti.

8 *Fatto, e dette queste cose (era la sera del sabato) egli comandò, che si celebrassero auanti di se le notturne vigilie, e che gli segnassero il petto col legno della santa Croce; e la mattina vegnente, che era la domenica, fece apparecchiare l'altare, e celebrare messa a Drogone, per mano di cui si comunicò al solito, e dapoi prese vn poco di beuanda calda, e pregò il fratello, e gli altri, li quali gli assisteuano, che si ristorassero alquanto, perochè gli hauerebbe aspettati finchè hauessero ciò fatto.*

9 *Auuicinandosi l'hora del suo dipartimento, chiamò Drogone, e accostandosi esso con gli altri sacerdoti, egli si raccomandò con quelle parole, che potè proferire, e co' cenni, e chiese la benedittione, e le cose solite di farsi nel transito dell'anima. E mentre che elle a effetto si perduceuano, egli (siccome m'hãno riferito molti) volgendo la faccia verso la sinistra parte, disse due volte non senza sdegno con quanta virtu potette: Hux, Hux, che vale: Fuora, Fuora. Onde manifesta cosa è, lui hauere veduto lo spirito maligno, la cui compagnia e' non volle, nè in vita, nè*

nè in morte. Appresso questo alzando egli gli occhi al cielo vi staua inteso con faccia sì lieta, e gioiosa, che sembraua, che ridesse. E così n'andò felicemente, come crediamo, all'eterno riposo, essendo vero quel detto: Non posse male mori, qui bene vixerit. Egli la mortal vita terminò a' venti di giugno nell'anno di sua vita sessantesimo quarto, e regnò nell'Aquitania trentasette anni, e nell'imperio ventisette, aggiugne Nitardo, [a] *e sei mesi.*]

10 *Di poi Drogone suo fratello vescouo Metense con altri vescoui, abbati, conti, e con molta frequenza sì di clero, e sì di popolo, prendendo il corpo del morto Imperadore lo fece trasportare a Metz a grande honore, e nobilmente il sepellì nella basilica di S. Arnulfo, nella quale sta anche la madre di lui.* Infino qui della morte di tanto principe il mentouato autore.

a In fin. lib. 2.

11 A Lodouico succedette nell'imperio Lotario suo figliuolo, il quale vago a dismisura della monarchia mosse guerra a' fratelli: intorno a che vegganfi Nitardo, che era presente, e l'Anonimo, che scrisse gli annali di quel tempo.

E qui non sono da lasciare in dimenticanza le spauentose cose, che Hincmaro arciuescouo Remense, scriuendo pure le cose de' suoi giorni, narra [b] essere auuenute sotto Lodouico Imp. e dopo la sua morte. *Occupando, dice, due fratelli Francesi parte di certa selua comperata già da S. Remigio, dicendo essi, che apparteneua al fisco imperiale, ed opponendosi gli huomini, ch'erano in potere della chiesa di Rens, vn de' medesimi fratelli contrastando, andò là, dou'erano i suoi porci, da lui mandatiui a pascere, e trouando fra essi vn lupo, egli montò a cauallo, e misesi a seguitarlo: ma in volendolo ferire, il cauallo impaurito fè lui dare della testa in vn tronco della medesima selua con tanto impeto, ch'ella tutta si fracassò, e spandendosi in terra il ceruello del misero, egli spirò l'anima rea. E l'altro fratello ito con raddoppiati passi in vn'altra parte, e giunto a certa pietra disse: Sia a tutti manifesto, che la selua è dell'Imperadore fino a questa pietra, e percotendola esso con vn ferro, che teneua in mano, alcune particelle d'essa gli saltarono negli occhi, e accecaronlo. E così riceuettero amendue il mal merito della presuntione, e della bugia.*

b In lib. de translatione S. Remigij.

12 *Vn nobil'huomo del territorio di Niuersa, hauute delle reliquie del beato Remigio, edificò in honore di lui vn'oratorio nella sua proprietà, doue il Signore mostrò per l'intercessione del santo più miracoli. Auuenne che dopo la morte di Lodouico Imp. comminciando i principali dell'Aquitania a combatter'insieme, e a discorrere per le vicine terre, e a infestarle con molta insolenza, i poueri s'argomentauano di saluare le picciole loro sustanze nelle chiese; e così fecero diuersi delle cose loro nel detto oratorio, sperando nella protettione di S. Remigio, la cui virtù tanto vi risplendeua. In quel mezo alcuni ladroni, hauendo inteso quello essere ripieno di roba, andarono per spogliarlaßi. Vn de' quali sforzandosi di rompere la serratura, percosse col piè la porta, ma 'l piede rimase ad essa attaccato, e cadendo egli resupino in terra. Il che come gli altri videro, così via fuggirono, e quel misero cominciò a confessare con molti gemiti, e con amarissime lagrime la sua colpa, promettendo, che mai più non haurebbe tolto cosa veruna nè da quello, nè da altra chiesa. Oltre a questo egli donò alla chiesa medesima il suo cauallo con l'altre cose, che potè. E così dopo la confessione, le lagrime, e 'l voto si staccò il piede dalla porta. Tuttauia rimase zoppo per essergli si il medesimo piede inaridito; e all'vltimo putrefacendoglisi la gamba, e la coscia, egli si morì.*

13 Questo anno medesimo si pone da Leone Ostiense [a] la translatione del corpo di S. Bartolomeo Apostolo dall'isola di Lipari a Beneuento, sotto Sicardo principe dell'istessa città di Beneuento. Aggiugne Sigeberto, [b] che dando i Saracini il guasto all'isola di Lipari, sparsero in quà, e in là le sacre ossa dell'Apostolo; e che elle raccolte furono da vn monaco auuisato dal santo in visione, e portate, come diceuamo, a Beneuento.

a In Chron. Cassin. l. 1. c. 26.
b In Chronographia. An. 831.

DI CHRISTO
Anno 841.

Di Greg. IV PP. Anno 14. — Di Lotario 1. e Teofilo 12. Impp. — Indit. 4.

1 CRescendo tutthora più in leuante la persecutione fatta da Teofilo Imp. a' cattolici, il mirabile S. Gioannicio, di cui souente s'è fatta addietro ricordanza, hebbe da Dio riuelatione della vicina pace di S. Chiesa; onde non picciolo conforto egli porse agli afflitti fedeli, secondo che si narra nella sua vita con tali parole: *Essendo venuto dal santo altra volta Eustratio prefetto del monistero degli Agauri, imperciocche le cose di Dio, e delle chiese dibattute erano all'hora per le fortunose onde del mondo, disse: Fino a quando mai le cose delle chiese non si renderanno loro? Insino a quando crescerà la prosperità de' persecutori, e le fiere bestie ci lacereranno? Cui Gioãnicio rispose: Fratello, sofferisci ancora vn poco, e conoscerai la potentia di Dio; perochè vescouo sarà certo huomo, chiamato per nome Metodio, il quale toglierà via con spirito diuino la diuisione, e stabilirà co' decreti suoi la fede cattolica, e ritornerà la chiesa nella pristina pace. E non dopo molto spatio Teofilo Imp. lasciò la signoria, e la vita.* Cioè all'entrata dell'anno seguente appresso, sicome noi a suo luogo diremo.

2 *Intanto cercando curiosamente Teofilo,* dice Gio: Curopalata, *di sapere, chi fosse per regnare dopo lui, demandò certa donna già da' Saraini presa nelle guerre, la quale mossa, o per istinto di nume diuino, ouero dal demonio, gli rispose: Succederanti,*

Imperadore, il tuo figliuolo con sua madre: ma dopo quelli amministreranno lungamente l'Imperio i Martinacij. Perche egli costrinse di presente a farsi monaco Martinacio, quantunque da lui molto amato, e fè la sua casa hospitio di monaci. Nè questo solo, ma molte altre cose future ella predisse. qual si come Giouanni lascierebbe la sede patriarcale, e si darebbe alle venerande imagini il debito honore, e culto. Per le quali cose sentendo Teofilo gran dolore, esortaua ad hora ad hora la Reina, e Teotisto logoteta, e strigneuali con formidabile saramento a non priuare dopo la sua morte Giouanni della dignità del patriarcato, e a non permettere l'adoratione degl'idoli, così nominando egli le sacrosante imagini. Fin qui il Curopalata. Dalle cui parole pure si ritrane, queste cose intorno alla diuinatione fatta a Teofilo essere auuenute l'anno precedente.

3. Questo, numerato l'vltimo del medesimo Imperadore, fu per lui calamitosissimo, percioche conducendo egli l'esercito, come dice il prefato Curopalata, contra i Saracini, e combattendogli, per tradimento de' Persi n'hebbe il peggiore, e condusse si a pericolo grande della vita, si che a grandissima fatica si saluò con la fuga, rimanendo prigioni i piu nobili, che sostennero poscia il martirio insieme cō vna cōpagnia d'altri quarantadue martiri, e principali de quali sono Teodoro Forte, Teofilo, e Boburzico duci dell'esercito. Come queste cose andassero, si narra dal Curopalata, e dagli altri, che scrissero dopo, e secondo lui. Or portando Teofilo per sim gliaati ruuine grande malinconia, e dolore, cadde malato di dissenteria, la quale nel cominciamento dell'anno seguente lo trasse a fine.

4. 5 In questo interuallo, ardendo la Francia per la guerra ciuile, Lodouico, e Carlo fratelli, poiche hebbero procurato con frequenti ambasciecrie, ma per niente, la pace, furono all'vltimo costretti, posto che contra loro voglia, a combattere con Lotario loro fratello spergiuro, che andaua con frodi, e vinserlo a' venticinque di giugno quantunque con grande spandimento di sangue, con la quale sola battaglia Carlo si stabili perfettamente nel regno dal padre lasciatogli. Conta tutti questi auuenimenti con ogni sincerità Nitardo a nobilissimo Franco, nipote di Carlo magno, di Berta figliuola di lui; soggiugnendo, che dopo la vittoria Lodouico, e Carlo mossisi a pietà del fratello, e de' suoi, non volsero perseguitargli; che grandemente rilucette la misericordia si de' Re, e si di tutti gli loro, li quali, celebratasi la messa nella domenica, sepellirono non pure gli amici, ma etiandio i nimici, e con molta carità curarono i feriti; e che mandarono proferendo perdonanza a' fuggiti, doue si fossero voluti rauuedere.

a Nithar. l. 2.

6 *Dopo queste cose*, segue l'autore, *i Re, e gli altri, ma crescendo loro dal fratello, e del popolo Christiano, dimandarono a' vescoui, che cosa douessero fare in questo negotio. Li quali raunatisi trouarono loro hauer guerreggiato solamente per la giustitia, e che ciò era stato col giudicio diuino dimostrato chiaramente ne dissero, che chiunque si sentisse consapeuole di hauer persuaso, o fatto in questa guerra alcuna cosa per ira, o per odio, o per vana gloria, ouero con altra vitiosa intentione, si confessasse segretamente, e riceuesse la penitenza secondo la qualità delle commesse colpe, e che si pregasse Dio per la remissione della pena douuta a' peccati de' defunti, e per la continuatione della protettione della Maestà sua verso quelli, che erano rimasi in vita. E imperciò fu celebrato vn digiuno di tre di.* Queste cose determinarono i prelati nel concilio: imperciochè i Re di Francia conduceuano nella spedítione militare di molti vescoui, per essere aiutati co' consigli, e con le orationi loro.

7 Soggiugne poscia Nitardo: *Andando Carlo alla città Suessionense, i monaci di S. Medardo vscitegli incontro lo pregarono, che a grado gli fusse di fare la translatione de' corpi de' santi Medardo, Sebastiano, Tiburtio, Pietro, e Marcellino, Marta, Audiface, e Habacum, e altri nella basilica doue al presente riposano, la quale era di que' giorni in gran parte edificata. Ed egli compiacendo loro, quius si rimase, e trasportò i sacri pegni sopra le proprie spalle con ogni veneratione, e aggiunse alle cose dell'istessa chiesa la villa detta Bernaca.*

Scorgesi dalle recitate parole l'vsitato costume di nominarsi corpi de' santi le reliquie de' martiri in quel luogo collocate. E certo che non fossero iui interi corpi de' martiri Romani (per tacere degli altri) le cose da noi di sopra messe in nota il fanno a vedere.

DI CHRISTO
Anno 842.

Di Greg. IV PP. Anno 15. **Di Lotario 2. e Michele III. 1. Impp.** Indit. 5.

1 LOtario Imp. superato, come detto si è, l'anno precedente, raunate altra volta sue masnade, ricominciò la guerra a' suoi fratelli Lodouico, e Carlo. Li quali andatigl'incontro con vn'altro esercito maggiore il misero co' suoi in volta, sicome narra Nitardo, il qual'era presente, e soggiugne: *Hauendo saputo Lodouico, e Carlo, lui essersi partito dal suo regno, andarono nel palazzo d'Aquisgrana, di que' tempi prima residenza della Francia, per deliberare intorno al popolo, e al regno lasciato dal fratello. E imprima stimarono bene di communicare la cosa co' vescoui, e co' sacerdoti, de' quali era presente vna grandissima parte, accioche il tutto si regolasse col loro consiglio, come quasi con nume diuino; e ciò fu rimesso in loro.* Così Nitardo intorno alla cagione del concilio

Aqui-

Aquisgranense. Donde si comprende la pietà de' Re di Francia, li quali non osauano di principio dare a cose grandi, se non secondo il consiglio de' vescoui, per conoscere in tal guisa il beneplacito di Dio, e per riceuere la risposta loro come vn'oracolo mandato dal cielo. Segue l'autore.

2 *Or considerando essi l'attioni di Lotario, com'egli hauesse scacciato dal regno il padre, quante volte egli stato fosse, ed hauesse fatto essere spergiuro il popolo Christiano, non attenendo le cose al padre, e a fratelli da se promesse, con quanto sforzo pur'attentato hauesse dopo la morte del padre di diredare, e recare al niente gli stessi suoi fratelli; e quanti homicidij, adulterij, inuenimenti, e ogni maniera d'eccessi si fossero per sua cagione commessi; ed oltre a tutte queste cose vedendo essi, ch'egli no hauea modo di ben gouernare la republica, stimarono di concordia, che per tante maluagità la diuina vendetta discacciato l'hauesse, donando il regno a' suoi fratelli migliori di lui. Ma i vescoui non diedero loro licenza di pigliarlosi, che poiche gli hebbero domandato publicamente, se l'hauessero voluto gouernare seguitando i vestigi dello scacciato fratello, o pure secondo la volontà di Dio: e rispondendo essi, che voleuano col suo santo aiuto reggere se stessi e loro secondo il beneplacito diuino, quelli replicarono: Et auctoritate diuina, vt illud suscipiatis, & secundum Dei voluntatem illud regatis, monemus, hortamur, atque praecipimus.*

3 Veggano qui i nouatori politici, li quali vanamente si sforzano di metter'in dubbio, se 'l sommo Pontefice potesse togliere il regno di Francia a Hilderico stupido, e darlo a Pipino, veggano, dico, come i vescoui de' Franchi hora seggono per giudicare il regno, e Re, e (che più è) trasportano il regno hereditario di Lotario Imp. in Lodouico, e Carlo, aggiugnendo il comandamento intorno a queste cose, il quale fu senza niuna dimora percnotto a effetto, diuidendosi lo stato fra i due fratelli, secondo l'arbitrio di dodici, che ciascuno d'essi elesse fra' suoi, vno de' quali fu il predetto Nitardo, che tutto ciò particolarmente racconta.

4 Quanto alle cose orientali, pur questo anno, a' trenta di gennaio, Teofilo Imp. persecutore della Chiesa, flagellato dal vindicatore Iddio, e consumato di malinconia per la dolorosa rotta, ch'egli riceuette (come dicemmo) l'anno precedente da' Saracini, compie i termini di sua maluagia vita.

5 Or come andassero tali cose, lo dice Gio: Curopalata, autore il più antico di quelli, che le narrano: *Essendo venuta fallita a Teofilo questa sua speranza, cioè della legatione mandata a' Franchi, per hauer loro amico, perochè l'ambasciadore, che Teodosio si chiamaua, nel camino si morì, l'istesso Imperadore vie più dal male aggrauato, e oppresso, fu condotto in lettica, e ritirossi in Magnaura. Dou'egli conuocando il senato, e gli altri cittadini principali piagneua tragicamente le proprie sciagure, e rammaricauasene forte, e richiedeuali tutti, che tenessero in memoranza hauere la sua beniuolenza sempre mai verso loro dimostrata, e portar fede, e vbbidienza alla Reina sua moglie, e al figliuolo. Per le cui miserabili parole essi da compassione vinti piansero, e poscia che hebbero pregato il donator d'ogni bene per la salute, e per la vita dell'Imperadore, e perciò fatto de' voti, promisergli pienamente, e sicuramente quanto egli da loro disideraua, ec.* che cosa poi facesse il nuouo Herode, si narra pur dal Curopalata con queste parole.

6 *Teofilo, come si sentì alla sua fine esser venuto, fece mettere in vna scurissima carcere Teofobo a Bucoleone.* Eranli poste di lui false accuse, che vago fusse dell'imperio, secondo che l'autore stesso racconta. *E auuicinandosi gli stremi suoi, comandò, ch'egli si recasse auanti la mozzata testa di lui, e toccando con le mani i capelli di quella, disse queste parole, le quali furono l'vltime: D'hora innanzi io non sarò Teofilo, nè tu Teofobo.* Così l'infelice principe con tal vendetta estrema, commessa contra l'innocentissimo Teofobo, s'auuicinò all'vltimo punto.

Tuttauia che Teofilo, stando per esalare lo spirito, si pentisse del suo errore, e ottenesse misericordia da Dio, lo fece manifesto secondo le scritture antiche Gennadio patriarca di Costantinopoli nell'espositione pe'l concilio Fiorentino alla quinta sessione, così dicendo. *Teofilo nimico delle imagini campò l'eterna dannatione per l'orationi d'huomini santi, e dell'Augusta.* E conciosia cosa che questo non parrebbe basteuole, soggiugne poco poi Gennadio medesimo: *Nè gli sarebbono valute le preghiere de' serui di Dio, nè approdato haurebbe lo studio, e la diligenza dell'Imperatrice, non confessando egli in prima il suo errore, e affermando piamente venerarsi le sacre imagini. Ed imperciochè egli era caduto nell'heresie degl'iconoclasti, gli si spalancò per sì sconcio modo la bocca, che si vedeuano le sue viscere. All'vltimo confessando egli, santa cosa essere l'adorare le venerabili imagini, ne baciò riuerentemente vna, che non so chi de' circostanti dal seno si trasse, e in picciolo spatio appresso fu rapito al sourano tribunale. E porgendosi al a M. D. per lui assidue preghiere da' santi huomini, e dalla Reina, gli fu data la perdonanza.*

7 *Imperochè la Reina medesima vide nel sonno Teofilo legato, e tratto da vna numerosa moltitudine di gente, che gli andaua innanzi, e dietro, e recauansi auanti lui diuersi strumenti da tormentare, finchè peruennero nel cospetto del Giudice terribile, e gliel rappresentarono. Gittatasi adunque l'Augusta a' piedi del Giudice gli chiedeua con molte lagrime mercè pe'l suo marito. Alle quali cose quegli disse: Donna, grande è la tua fede:*

per te, e per l'orationi de' sacerdoti tuoi io perdono a tuo marito. E soggiunse a' suoi ministri: Scioglietelo, e datelo a sua moglie. Similmente Metodio patriarca, messi in nota i nomi sì di tutti gli heretici, e sì di Teofilo, li collocò sotto la sacra mensa, e l'istessa notte, che l'Imperatrice hebbe la detta visione, egli ancora vide entrare in chiesa l'Angelo di Dio nel gran tempio, e sentì dirsi da lui: O vescouo, le tue orationi sono state esaudite, e Teofilo ha impetrato il perdono. Quindi destatosi, se n'andò all'altare, e rileggendo il libello poco dauanti scritto, trououui cancellato il nome di Teofilo. Infino qui Gennadio di Teofilo saluato. Le quali cose fa mestieri, che auuenissero, dapoiche Metodio fu assunto a quella sede, il che successe l'anno presente, si come noi poco innanzi diremo. E' hora luogo di trattare del successore di Teofilo.

8. 9. Dopo la morte di lui, come dice il Curopalata, prese l'imperio Michele figliuolo di lui insieme con Teodora sua madre, hauendo egli per testamento del padre tutori Manuello, maestro, sicome diceuano, delle scuole, e Teottisto patritio, e logoteta di Dromo, li quali rauunando immantenente il popolo nel luogo chiamato Hippodromo, di leggieri l'indussero con le loro soaui parole a fare la soggettione, e'l saramento al nouello principe. E Teodora volse subito l'animo all'estintione dell' heresia degl'Iconomachi, acconsentendogli Teottisto, là doue Manuello staua in dubbio: il quale poi, essendo miracolosamente guarito da vna mortal'infermità, secondo l'impromessa fattagli da alcuni santi monaci, che'l visitarono, e richieserlo, che se Iddio gli hauesse renduta la sanità, egli douesse tornare, giusta sua posta, nel pristino stato il culto delle sacre imagini; essendo dico guarito, lo procurò ardentemente, stimolando l'Imperatrice stessa.

10. 11. Fecesi dunque per comandamento di lei vna publica disputa intorno al culto dell' imagini, e addottisi piu luoghi della santa Scrittura, i cattolici rimasero felicemente vincitori: e promulgossi senza aspettare vn'editto, con cui fu ordinato, che si rimettessero le sacre imagini nell'antica veneratione, che' vescoui, i monachi, i senatori, e tutti gli altri infetti dell'heresia degl' Iconoclasti la lasciassero, e che tutti i pertinaci si discacciassero, e mandassero in esilio. Poi dipostosi l'empio patriarca, egli non voleua lasciar la chiesa, dicendo, che mai partito non si sarebbe di propria volontà. Fu il tutto rapportato all'Imperatrice, la quale mandò da lui Barda patritio suo fratello, domandandolo, perche non cedesse il patriarcato alla sede cattolica. Ma Giouanni, sicome colui, ch'era malitioso, e astuto, si segnò con piombo il ventre, le spalle, e le nari, per parer d'essere stato così mal trattato da quelli, che gli erano stati inuiati, e supplicaua, che s'indugiasse fin che i segni delle batriture suanissero.

Ma Barda, scoperto, e ripreso il fingimento, lo scacciò con molto sdegno a forza dal palazzo patriarcale. Nel cui luogo la Regina sustituì legittimo patriarca il diuino Metodio, il quale recaua nel corpo i veri segni del martirio, approuando tutti la sua elettione.

12. ec. Ma queste cose intorno alla disputa, alla riparatione delle imagini, alla condennagione dell' heresia, alla dipositione di Giouanni, e alla sustitutione di Metodio, non si fecero vanamente, ma secondo i canoni, essendosi a tal fine adunato vn concilio in Costantinopoli, per opera di Teodora Augusta, nel quale molti vescoui, hauēdo prima acconsentito a' nimici della pietà, ond'erano stati promossi al gouerno delle chiese, mutatisi ad vn tratto, scomunicarono gl'impugnatori delle sacre imagini. Per la qual cosa stupefatto il predetto Giouanni, capo della perfidia, fu vicino a torsi la vita. Narra queste cose Teofane prete, scrittore di quel tempo, nell'oratione per lui recitata in lode di S. Niceforo patriarca. Or così l'heresia, che per lo spatio di cento venti anni recò tanti danni, in questo finalmente del tutto s'estinse. Ma è da tornare à S. Metodio.

18. 19. Scriue l'autore della leggēda di S. Giouannicio, che essendo egli stato collocato nella sede patriarcale secondo la predittione del santo solitario, ed hauendo acchetato la fiera tempesta dagli Iconoclasti commossa, i cattolici si diuisero in due parti, vna delle quali voleua, che continuassero nell' vfficio gli ordinati dagl'Iconoclasti, peroche così fatta heresia non toccaua i dogmi quanto alla diuinità, e humanità di Christo, nè somiglianti cose, ma il rito, e la traditione della Chiesa, e con quelli, che tal sentimento haueano, disideraua S. Metodio d'hauere per collegi, e compagni nel sacro ministero tutti coloro, che nell'altre cose seguitauano la fede cattolica. L'altra parte, in contraria opinione tratta, non voleua, che s'ammettessero in modo alcuno. Per tanto Giouannicio, il qual teneua il medesimo parere che Metodio, persuadeua gli altri, come dice il prefato autore, con lettere, e co' ragionamenti a separar dall'altare sol tanto quelli, che erano tuttauia contaminati d'heresia, e non i penitenti, li quali in abbominio haueano l'errore.

20. 21. Or Metodio patriarca, il quale, dopo tanti naufragij della chiesa Costantinopolitana, stata gran tempo in potere degli heretici, la prese a reggere, s'affaticò mirabilmente in ridurre alla fede cattolica i caduti. Ma imperoche erano di diuersa età, e conditione, affinche la disciplina ecclesiastica non s'auuilisse, egli volle, che per simile in diuersa maniera soggiacessero a quella, promulgando in tal proposito

posito vn'editto per la salute di tutti.

22 Nè lasciamo di porre in nota ciò, che di S. Metodio dice Glica con queste parole: *Conciosiacosache le sue guancie fussero state per la difesa delle sacre imagini da Teofilo ammaccate, e disciolte, egli haueua mestiere legarle con vna sottil fascia di lino; onde introdotto si è (per quello, ch'io estimo) che' vescoui portino sin' hoggidì nella parte dauanti fascie di lino legate.*

Ma noi volgiamo il ragionamento a Teodora Augusta, la quale, fornitosi, come piacque a Dio, felicemente il sinodo, lieta, e contenta per vedere, che la fede cattolica haueua ricuperato il pristino splendore, appresso a' santi confessori vn conuito, del quale dice il Curopalata: *Hebbe in questa guisa fine l'heresia degl' Iconomachi, e la Chiesa cattolica riceuette il suo ornamento, col culto delle sacre imagini. E celebrando la beata Reina quella solennità della santa fede, fece vn conuito al concilio; e fra gl'inuitati, e conuitati furono Teofane, e Teodoro suo fratello, ne' cui volti si vedeuano le note impresse con infocati ferri.*

23 Quanto a Teodoro (secondo queste cose (se del tutto vere sono) si dee correggere ciò, che si legge negli atti della sua vita, e del fratello, oue si dice, che Teodoro terminò felicemente i giorni suoi nella carcere, prima che la pace alla Chiesa renduta fosse. E certo, che egli peruenisse a questi tempi, si dice nel sermone historico, solito di recitarsi nella chiesa Greca la domenica prima di quaresima, e scriuesi per tutti gl'historiografi Greci dopo il Curopalata, il quale aggiugne: *Nel conuito fissando souente la Reina gli occhi ne' padri, e più, e più fiso mirando nelle faccie d'alcuni i caratteri con ferro impressi gittaua sospiri, e lagrime. E domandandoli vn di loro, che di ciò s'auuide, perche così frequentemente con intento occhio li riguardasse, ella questa risposta gli fece: La vostra fortezza ammiro, come vi fete lasciati scolpire in faccia tante lettere, e gran compassione porto a chi v'ha in tal guisa trattato, lui stimando infelice. Alle quali parole soggiunse il beato Teofane: Per questa pittura, o Reina, saremo giudicati nel giudicio diuino con l'Imperadore tuo marito.*

24 *Al qual detto ella sbigottita fu, e piagnendo disse al santo: Questa è la vostra promessa fatta, e scritta, che non pur voi non perdonate, anzi prouocate al giudicio? Allhora il patriarca, e'l rimanente de' santi vescoui, leuandosi in piedi, e confortandola, così cominciarono: Le nostre conuegne o Reina, ferme, e stabili sono; sì che mutar non si possono. Di che non occorre badar'alle costui parole. E con questo le si mitigò il duolo.* Così il Curopalata: le quali cose presero da lui gli altri autori Greci. Intorno alla promessa de' vescoui, e a' patti, che Teodora Augusta rammentò loro; noi ci facciamo a credere, che null'altra cosa ella intendere la volesse, se non che gli stessi vescoui haueano promesso di dar'a tutti gli heretici penitenti, tanto viui quanto morti, speranza di perdono. Che poi il prefato Teofane fratello di Teodoro fosse pe'l merito della gloriosa confessione creato arciuesc. di Nicea, città della Bitinia, testimonianza ne da lo scrittore de' suoi combattimenti, e affermanlo gli altri historici Greci.

25 E qui non ci pare di lasciar d'aggiugnere, come il culto delle sacre imagini fu ritornato nelle chiese di Costantinopoli con rito solenne, e con celebre pompa, conuenendo gl'Imperadori nella chiesa maggiore insieme col sacro clero, e con gli ordini de' venerandi monaci, e con moltitudine grandissima di popolo, gratie, e lodi rendendosene a Dio con orationi, e col celebrare il sacrificio della messa. E'l gran confessore Teofane, segnato co' predetti caratteri nel volto, e abbellito in faccia per le lucide stimmate di cōfessione, cantò pure per rendimento di gratie a Dio, e alla santissima Vergine vn sacro hinno, e carme trionfale a guisa di Mosè, dopo il trapassamento del mar rosso, per essersi sommersi i nimici, e liberati i figliuoli d'Israel.

26 Era il principio di quaresima, e la prima domanica di essa, in cui il lutto, e'l tempo di penitenza si cambiò in allegrezza, e giubilo, e festa grande, e Metodio, e gli altri vescoui determinarono, che si celebrasse ogni anno nella medesima domenica prima di quaresima la memoria di tanto beneficio, dal donatore d'ogni bene cōceduto, come ancora al presente vi si fa. Nella qual solennità si cantano publicamente fra l'altre diuine lodi due cantici, [a] o hinni, vno del mentouato Teofane confessore, e l'altro sotto il nome di Teodoro Studita, ma essendo egli morto auanti questi tempi, noi crediamo, che fosse d'alcun suo discepolo del monastero degli Studiti. Conseruasi anche il sermone, [b] che fin da quel tempo si cominciò a recitare da' Greci nel mattutino dell'istessa festa, il qual sermone contiene in brieue l'historia degl'Iconoclasti, e rappresenta fra l'altre cose la solenne processione, che interuenendo l'Imperatrice, e'l figliuolo fu fatta all'hora, essendoui conuenuti tutti cō ceri accesi, e portandosi le sacre imagini col sacrosanto legno della Croce, e col Vangelo, e dicendosi ad alta voce, *Domine miserere.*

[a] Extant. Græca Triod. donauit. Federicus Metius
[b] Extat pariter ab eodem latinitat donat.

DI CHRISTO
Anno 843.

BARO TO. 1. X.

Di Greg. IV. PP. Anno 16. | Di Lotario 3. e Michele III. 2. Impp. | Indit. 6.

1. ec. Essendo stato deposto dalla sede di Costantinopoli il prefato Giouāni, heretico Iconoclasta, egli insieme con Arsaber patritio suo fratello, e con altri, ingegnandosi, come

come dice il Curopalata, di violare, o di macchiare ad onta, e gran danno de' cattolici, la fama di S. Metodio nouello patriarca, indusse per denari, e con promesse vna rea donna ad accusarlo d'impurità. Presero molto sdegno i giudici, e massimamente Manuello generale dell'essercito, e tutore del principe fanciullo, che per vn solo vendetto a pericolare molti cattolici, e ad essere esposti agli scherni degli auuersari. Il che vedendo S. Metodio, e posponendo, per ouuiare a tanto male, e scandalo, il proprio rossore, si leuò la veste, e scoperse nel cospetto di tutti alcune segrete parti, le quali erano per certo morbo consumate, e di senso priue; onde i calunniatori confusi, e gli huomini pij consolati, e lieti ne rimasero.

4. 5. Appresso questo, dimandato il santo, come ciò auuenuto fosse, rispose, c'egli essendo stato mandato a Roma per certe liti di S. Niceforo patriarca, e sentendosi forte dibattuto per le fortunose onde delle tentationi, commosse dal laido spirito dell'inferno, si raccomandò al Principe degli apostoli, e vidolo nel sonno, che gli toccò con la destra quelle parti, e abbruciolle, rassicurandolo, che da quel punto innanti mai più da somigliante molestia infestato non sarebbe. E destatosi con dolor grande s'era trouato in quel modo, che veduto haueano. Intese queste cose Manuello, fece comandamento, che la mala femina disaminata fusse, acciò che scoprisse la trama. La quale impaurita oltre misura per la vista della spada, delle spinose verghe, e de' carnefici, confessò d'hauer'apposto il falso all'innocente patriarca, e nominò gli autori delle calunnie, li quali hauerebbono portate le douute pene, se'l sacerdote di Dio non hauesse impetrata loro l'impunità; ma con questo patto l'ottenne, ch'elli andassero ogni anno con facelle dal tempio della Madre di Dio situato in Blachernis, a quello di S. Sofia, e quiui con le proprie orecchie vdissero la sentenza della scomunicatione: il che s'osseruò fin' alla morte loro. Tutto questo Giouanni Curopalata, e gli altri historiografi Greci.

6 Quanto a' predetti heretici, non auuenne già quel che disidera Dauid a' peccatori, perche si conuertano a via di salute, dicendo: *Imple facies eorum ignominia, & quærent nomen tuum, Domine:* imperciochè acciecati i miseri dalla malitia loro, e più indurati commisero eccessi peggiori. Laonde di Giouanni falso patriarca racchiuso in vn monasterio, acciochè vi facesse penitenza de' suoi falli, soggiugne il Curopalata, che vedendo egli essere state rimesse in certo luogo le imagini di Christo, della sua santissima Madre, e degli Angeli, ordinò al suo diacono, che cauasse loro gli occhi: il che inteso la pia Imperatrice, accesa di zelo diuino, comandò, che fussero cauati gli occhi a lui. La qual pena per tutto ciò egli non riceuette, per l'istanze fattele da alcuni huomini buoni; ma sì bene ella gli fece dare dugento sferzate. *c*

7 8 Intorno alle cose occidentali, essendo stato, come dicemmo l'anno precedente, diuiso il regno di Lotario turbatore della pace fra Carlo, e Lodouico suoi fratelli, che vinto l'haueano, l'istesso Lotario chiese loro con triplicate ambascerie, e con molta sommissione la pace, e'l perduto regno. E finalmente gli altri due pij fratelli hauendo riguardo alla quiete publica, gli compiacquero, ma per tal conuenente, che fosse fatta vna nuoua diuisione del regno da' vescoui, secondo che racconta Nitardo *b* principale nell'esercito di Carlo.

9. 10 E qui non ci pare di lasciar' in silentio il giudicio visibile di giusta vendetta, che Iddio mostrò sopra alcuni vsurpatori de' beni ecclesiastici (sacrilegio molto frequente a quella stagione) riferita da Hincmaro questo anno, che fu diuiso il reame de' Franchi tra' fratelli. *Hauendo Carlo Re dato a certo Ricuino vna villa del vescouado Remense, mentre la moglie di lui, nomata Berta, vi staua a giacere in vna camera, venne a lei S. Remigio dicendole: D'altro merito, e d'altro vfficio esser dee, chi ha d'hauere questa villa, e da giacerci. Leuati su prestamente, e vattene. Ma ella a nulla tenne la celeste visione, diuisandosi, che fosse vn vano sogno. Apparuele altra volta il santo, e disselle: Perche non ti se' tu quince dipartita, secondo che io comandato ti ho? Fa che più non ti ci troui. Tuttauia ella non fece maggior caso di questa apparitione che della prima. Venne di nuouo S. Remigio, e così le parlò: Non t'ho io ordinato vna, e due fiate, che tu di questo luogo ti leui? Ma conciosiacosache tu non habbia voluto da esso riuolgere i passi; sappi che ne sarai portata fuori da altri. E percossola in quello stante con vna verga, ch'egli teneua in mano. La qual donna gonfiata tutta, narrò al marito, e ad assaissimi altri, ciò ch'ella veduto haueua; e presa da atroci dolori, che la cruciarono per alquanti giorni, vscì di questa vita.* Così l'autore.

11 Il quale ancora conta più innanzi l'infrascritto essempio occorso a suo tempo, e simile al precedente. *Certo huomo, il cui nome era Blitgario, ottenne per denari vn podere della Chiesa, e vedendo acciò a forza di sferzate i fanti di S. Remigio. E inuocando essi il santo vescouo, egli facendosene beffe diceua: Hora si scorgerà in che maniera S. Remigio vi porgerà aiuto. Vedete come vi soccorre. Egli non haueua ancora fornito di questo parole, quando si mise a gridare, e gemere dolorosamente, e gonfio oltre a ogni credenza diuenuto, crepò per mezo, e morisse.* Hincmaro non era ancora vesc. Remense; ma quella chiesa era allhora occupata da Fulcione, o Fulquo prete.

c Anast. & veteres Annales Græcor.

12. cc. Questo anno Gregorio IV. hauendo seduto sedici anni, passò a vita migliore.

Quan-

Quanto alle cose da lui fatte, oltre alle riferite di sopra, scriue Anastasio, che egli edificò vn monastero allato alla chiesa di S. Maria in Trasteuere, facendola vfficiare a' monaci canonici. Oltre a questo egli ristaurò l'istessa chiesa, e arricchilla con diuersi ornamenti d'oro, e d'argento, di gemme, e di vesti pretiose, secondo che l'autore particolarmente racconta.

18. 19 Fra' quali ornamenti annouerati sono quattro canestri d'argento di cento tredici libre, con l'inscrittione,

Dei Genitrici Mariae. Greg. IV. Papa.

Anche, come si soggiugne, egli rifece in grã parte la basilica di S. Pietro, e fabbricouui vna piccola, ma honesta habitatione, di bellissime pitture adornata, oue il Papa potesse dopo il mattutino, e la messa ricogliersi a riposare. Ancora egli edificò nella corte, detta del Dragone, vn'assai degna casa, dou'egli, e' successori potessero con la famiglia loro agiatamente dimorare, e nell'altra, chiamata Galeria, vn'altro palagio, fatto al medesimo fine, spatioso, e lungo assai, e principale.

20 ec. Oltre a ciò egli risarcì il palazzo Lateranense, e aggiunse gli varij edificij per vso de' Pontefici, e a più chiese di Roma fece molti, e ricchi doni, che annouera Anastasio, dicendo per vltimo come appresso.

27 *Questo beatissimo Pontefice, dapoi che hebbe gloriosissimamente retta la sede Apostolica sedici anni, essendo tratto da questa vita, n'andò all'eterna requie. Egli tenne nel marzo, nel dicembre, e nel settembre cinque ordinationi, nelle quali fece preti [illegible] diaconi [illegible] e vescoui per diuersi luoghi cento ottantacinque, e fu sepolto nella basilica di S. Pietro.*

28 Finalmante si dee ancora porre tra le memorie di Gregorio, che Rabano Mauro risplendente stella a que' tẽpi della Germania, il quale fu per trenta anni vditore d'Albino Flacco, scriuendo in versi i misteri, e le laudi della Croce, dedicò si eccellente opera a Gregorio IV. con cui egli fauellando in vn'epigramma, che si legge nel principio, forma tali parole.

Sedis Apostolicae Princeps, lux aurea Romae,
Et decus, & dulcis plebis, & almus amor:
TV CAPVT ECCLESIAE exprimus Patriarcha per orbem.

E poco poi.

Vestra valet caelum reserare, & claudere lingua,
In terra possitis claviger Aethereus.

29 Questo anno istesso, in cui trapassò Gregorio Papa, fu all'Italia molto lugubre, per la ruina fatta da' Saracini in tutta la Campagna, e in Abruzzi, quando essi presero Beneuento, diuamparono Capoua, e fecero innumerabili altri mali, c'hebbero cominciamento l'anno presente, e durarono per lo spatio di venti altri. Del tempo ne fa fede Nitardo [d], dicendo ancora, che Sigenulfo fratello di Sigeardo, o Sicardo, duca di Beneuento, chiamò i Mori, cioè dalla Spagna: il che egli fece, come dice Leone Ostiense, per cagione, che essendo stato eletto da' Capuani principe loro, guerreggiaua Radelchi, e questi, succeduto nel ducato al prefato Sigeardo vcciso da' suoi, del quale egli era stato tesoriere, hauea chiamati in suo aiuto i Saracini dalla Sicilia.

d Li. 4.

30 Ma qua' danni patisse all'hora il nobil conuento di monte Casino, lo soggiugne il medesimo Leone [f] così dicendo: *Venuto Siconulfo al monastero di S. Benedetto tolse, sotto titolo di prestanza, per darlo agli Agareni, quasi tutto il tesoro, che gl'incliti Re Carlo, e Pipino suo fratello, e Carlomanno, e Lodouico figliuoli del medesimo Pipino, e più altri Re, e principi haueano donato. Imperoche egli leuò in prima in calici, in patene, in corone, in Croci, e in vasi, cento trenta libre d'oro, e diuerse gemme. La seconda volta trecento sessantacinque libre d'argento, e quattordici mila soldi d'oro coniati, due vasi d'argento di trenta libre, e altri. La terza fiata, forse dopo otto mesi, egli si prese cinquecento altre libre d'argento rotto; e indi a dieci mesi, ruppe la guardaroba del monastero, e leuò quattordici mila soldi, detti mazati. E in due altre volte, furono portate via dal suoi, quattro mila soldi: e alla fine Siconulfo stesso prese vna corona d'oro mirabilmente adornata di gemme di smeraldo, stata del padre del detto Sicone, per tre mila soldi: e hauendo quel sacrilego tolte a S. Benedetto le predette cose non ne riportò vtile per sè, nè per la patria, e dall'hora innanzi egli non hebbe mai vittoria alcuna.* Fin qui Leone.

DI CHRISTO
Anno 844.

Di Sergio II. PP. Anno 1. — Di Lotario 21. e Michele III. 3 Impp. — Indit. 7.

1. 2. Dopo Gregorio IV. fu a' dieci di febraio posto nella catedra di S. Pietro Sergio, secondo di questo nome (col quale si chiamò anche suo padre) hauendo i principi Romani scacciato Giouanni diacono, occupatore della santa sede. Ma vdiamo Anastasio bibliotecario scrittore di quel secolo: *Sergio secondo, di patria Romano, figliuolo di Sergio, sedette tre anni. Egli fu d'illustre famiglia, e allenato con grandissima diligentia dalla madre, e cresciuto in marauigliosa purità, e bontà. Perche Lucia madre non si rimaneua di gratie rendere a colui, che d'ogni bene è fonte, che le hauesse conceduta prole tale. Poi ella se n'andò al Signore nel duodecimo anno dell'età di lui; il quale rimaso anche senza madre fece suo dimoro nella casa de' fratelli di suo padre già morto. Nell'istesso tempo il benedetto Leone terzo, che haueua il primato nella Chiesa di Dio, rammentandosi della generosità di questo egregio fanciullo, e recandosi a mente*

la

la nobiltà de' genitori di lui, il si fece condurre auanti, e cominciò a mirarlo con serena, e lieta faccia, e molto piacendogli le sue maniere, il diede alla scuola de' cantori, perche ammaestrato fusse sì nelle lettere, e sì etiandio nel canto. E 'l nobile, e diligente garzone imprese velocemēte ogni cosa, in tāto, che auanzò tutti gli altri scolari. Le quali cose intēdēdo l'ottimo Pontefice di giorno in giorno piu contento n'era, e fecelo acolito della chiesa Romana. Poi essendo egli venuto all'ultimo punto nel ventesimo anno del suo pontificato, ricomette il sommo sacerdotio Stefano, il quale di buon cuore Sergio amando, il creò senza piu stare suddiacono. Ma poiche hebbe per breue tempo tenuto il vescouado, fornì il corso della sua vita, succedendogli Pasquale, da cui Sergio, gia huomo fatto, prudentissimo, e per dottrina, e costumi ragguardeuole, fu creato prete del titolo di S. Siluestro confessore, e Pontefice. Dopo Pasquale fu innalzato nel sublime trono Eugenio, il quale visse nel Pontificato tre anni; e nel suo luogo sustituito fu Valentino, dopo la cui morte prese il gouerno di santa Chiesa Gregorio, e fece arciprete di essa Sergio; e retala sedici anni, terminò.

3 *All'hora essendosi raunati i principali del clero, e di Roma, e tutto il popolo della chiesa per l'elettione del Pontefice, e chiedendolo, come suol auuenire, chi vno, e chi l'altro, cominciarono tutti in vn subito per singulare prouedimento diuino a ragionare insieme della relegione del prefato Sergio arciprete, dicendo tutti ad alta voce, lui essere degno del Pontificato. E stabilitesi le cose intorno a lui, ciascuno si ritrasse a casa sua. In quello stante Giouanni diacono montò in tanta pazzia, e in sì gran furore, che indotta a seguitarlo parte del popolazzo, rotte le porte entrò con armata mano di seditiosi nel palagio patriarcale. Vn' hora durò il concorso a lui del spinto popolo: ma appresso ciò inuiliti, e spauentati lui abbandonarono, nè piu si videro. Or per queste cose grande sdegno presero i principi Romani, e raunaronsi tutti di comun consiglio prestamente nella basilica del beato Martino confessore e Pontefice, e Sergio arciprete, huomo d'approuatissime virtù, fu tratto di chiesa, e a grande honore, e processione, risonando gl' hinni, e' cantici spirituali, condotti nel detto palagio Lateranense, ed eletto. E 'l giorno stesso tanta neue cadde, che tutta la città candidata pareua; sicche si disse, segno essere di grande allegrezza.* Ma di leggieri prende errore l'humana mente, quando ella vuole, secondo i naturali auuenimenti, curiosamente predire le future cose: imperciòche il Pontificato di Sergio breue fu, e calamitoso, come palese fia a chiunque innanzi leggendo procederà. Siegue Anastasio.

4 *I principi di questa città di Roma cacciarono dal palagio patriarcale a sua gran vergogna, e confusione il temerario, e presuntuoso Giouan diacono, e comandarono, ch'egli fosse messo in prigione sotto buona guardia, e voleuano ancora, che fosse priuato del suo grado per giudicio d'[illegible] vesconi, e tagliato per minuti pezzi. Ma vietollo il benignissimo, e santissimo Sergio; il quale fu all'ultimo con giubilo vniuersale di tutti quanti, e con marauigliosa festa ordinato, e consecrato Pontefice nell' Apostolica, e sacratissima sede di S. Pietro, percioche egli era di nobile legnaggio, di pura fede, piu libero nel predicare, humile a Dio, caro agli huomini, di faccia, e assai piu di mente lieta, e serena, amatore della plebe, fautore de' popoli, padre, e consolatore delle vedoue, limosiniero, dispregiatore delle cose vane, e secolaresche, e vaghe, e amatore delle ricchezze della sola sapientia.*

Peruenuto il romore di questa sacratissima consecratione all'orecchie di Lotario Aug. inuittissimo Imperadore, mandò a Roma Drogone arciuescouo Metense, con l'eccellentissimo Lodouico suo figliuolo, accompagnato da vn' esercito grande di Francesi, co' quali ancora volle che venissero altri arciuescoui, e molti vescoui, abbati, e conti.

5 Per qual cagione ciò facesse Lotario, lo narra Adone a Viennense, scrittore di quel secolo, con tali parole. *Lotario fece andare a Roma Lodouico suo figliuolo, creato da lui Re d'Italia, fin'a che conseguisse il nome d'Imperadore. Cui Sergio, all'hora Pontefice, pose la corona in testa, e acclamando tutto il popolo fu nominato Imperadore, e Augusto.* Onde di falsità si conuince lo sfacciato Sigeberto scismatico, il quale per piacer porgere all'Imperadore pure scismatico, cui egli adheri contra il sommo Pontefice, hebbe ardire d'affermare, che Lodouico fu mandato a Roma a confermare l'elettione di Sergio Papa. Ma che auuenne? il mal consigliato giouane si mise in cuore di sottoporre tirannicamente alla propria signoria la città di Roma, e però seco vi condusse l'esercito. Egli era sospinto in questa diliberatione da' vescoui, che l'accōpagnarono, nimici tutti del Romano Pontefice. Chi essi fossero, si dirà piu innanzi. Torniamo hora ad Anastasio, il quale proseguendo ordinatamente la storia, soggiugne.

a Sub ann. 841.

6 *Da che essi entrarono con l'esercito ne' confini di Bologna, fecero tante vccisioni, e tante ruine nel popolo, che quegli, i quali erano per le campagne, e per le città, lasciando i proprij luoghi si nascondeuano. E ciò facendo coloro ouunque passauano, giunsero al ponte della cappella, ed essendo l'aria tanto serena, che non si poteua scorgere nè pur' vna picciola nuuola, nè alcun segno di pioggia, si leuò improuiso vna disordinata tempesta di venti, di tuoni, e di baleni, nella quale alcuni consiglieri di Drogone furon percossi da fulmine, e morti. Al quale horribile prodigio molto sbigottirono, ma non ponendo giù la conceputa fierezza affrettarono i passi verso Roma.*

La cui venuta intendendo il beatissimo Papa Sergio, mandò incontro all'eccellentissimo Re Lodouico quasi noue miglia fuori di Roma tutti gli giudici, li quali l'accolsero con le insegne, e con molte laudi, e essendo l'istesso Re vicino alla città da vn miglio,

sua

sua Santità il fece incontrare da tutte le scuole della militia, cătădo tutti le laudi del benignissimo Re, e da' dottissimi Greci, li quali cantauano lodi imperiali. Oltre a questo pur sua Santità inuiò tutte le Croci, cioè l'insegne, sicome è stume e di raccogliere gl'Imperadori, o Re, e si lo fe riceuere con sommo honore. E Lodouico in vedendo la sacratissima Croce, e l'insegne, molto glorioso fu, e così andandogli auanti i giudici Romani, insieme col popolo, e cō le scuole, indrizzò i passi verso S. Pietro, oue l'attendeua il Pontefice col suo clero a' gradi della basilica Apostolica, nella domenica dopo la pentecoste.

Auuicinatosi poi il Re, salì le scale della chiesa di S. Pietro, e appressossi al Papa, che se ne staua nell'atrio presso alle porte della chiesa con tutto il clero, e popolo Romano, e abbracciandosi essi insieme, Lodouico tenne la destra del Pontefice. Poi entrati nell'atrio di dentro, giunsero alle porte d'argento, nel quale antiporte entrando il demonio addosso ad uno dell'esercito, nel cospetto di tutti Francesi duramente il tormentò.

7 E certo effetto della singolare prouidenza di Dio si fu, che coloro, li quali venuti erano con animo hostile, impaurissero in se medesimi per tale spettacolo, in guisa, che diponendo ogni ferocità, diuennero piaceuoli. Or che cosa facesse Sergio Papa per metter riparo al pericolo, che temea, lo dice Anastasio nelle seguenti parole.

In quella il santissimo Pontefice fè chiudere tutte le porte di S. Pietro, e disse al Re: Se tu venuto sè con buona intentione, e per la salute della republica, entra per comandamento mio; altrimenti, queste porte non ti saranno aperte nè da me, nè per mia commissione. E rispondendo il Re immantenente di non esserci venuto con animo maligno di niuna sorte, il Papa le fece aprire, e così v'entrarono col medesimo Pontefice, cantando tutto il clero, e' religiosi lode a Dio, e a sua eccellenza, a gran voce dicendo: Benedictus qui venit in nomine Domini, ec. E appressandosi pur col Papa insieme alla confessione di S. Pietro il Re, e tutti i vescoui, gli abbati, gli giudici, e' Francesi venuti con lui, vi si gittarono in terra, e gratie rendettero a Dio, & al Principe degli Apostoli. E poiche il Pontefice hebbe detta l'oratione sopra il popolo, vscirono tutti di chiesa. Nella qual narratione non facendosi mentione alcuna de' doni offerti, secondo l'vsato costume, al Principe degli Apostoli, quinci si ritrahe, che vennero con animo non religioso, ma nimico.

8 Quelli poi, che eran venuti a predar Roma, pogniamo che hauessero per riuerenza della dignità Apostolica alquanto ceduto, come si videro vietato il poter'entrare nella città, *Diedero il guasto*, dice Anastasio, *a' sobborghi, e alla campagna: nel qual mezo il da Dio protetto Pontefice, intendendo che voleuano alloggiare dentro di Roma a impedirli, fè serrare, e guardare le porte.*

Per non dar poi cagione all'esercito di sorprendere, e in fiamme consumare la città, il santo Padre condiscese a quello, che richiedea Lotario, e sollecitaua Lodouico suo figliuolo, cioè d'essere incoronato. Or come si facesse questa coronatione, vdiamolo da Anastasio, il quale si potè trouare presente, e così dice.

La domenica seguente si raunarono nella basilica del Principe degli Apostoli tutti gli arciuescoui, gli abbati, e' Francesi venuti con lui, e similmente tutti i nobili Romani. E'l Pontefice vngendo con le proprie mani Lodouico figliuolo di Lotario, gl'impose vna pretiosissima corona, e fecelo Re de' Longobardi, e dandogli la spada reale, comandò, ch'egli quiui la si cignesse: e fornitasi la messa, si ritrassero tutti lieti col Re agli alloggiamenti loro.

9 *Dapoi mosse vna nuoua contesa col santissimo Pontefice, e con tutti i vescoui, e principali nostri Drogone arciuescouo Metense, Gregorio arciuescouo di Rauenna, Angilberto arciuescouo di Milano, Nortando vescouo di Vercelli, Sigifrido di Reggio, Teringano di Concordia, Ambrogio di Lucca, Donato di Fiesole, Giouanni di Pisa, Pietro di Volterra, Gausprando di Pistoia, Lancione di Siena, Fratello di Camerino, Gifo di Fermo, e altri vescoui, li quali conuennero col prefato Drogone, senza essere stati chiamati dal Metropolitano, e senza sua licenza. Ma per gratia di Dio non pure non poterono soperchiare il dire, o la prudenza del gran Pontefice, anzi essi rimasero vinti, e confusi, onde posero giù ogni ira, e fierezza.*

10 *Dopo queste cose, chiesero all'istesso Pontefice, che tutti i Romani principali facessero il saramento a Lodouico Re; ma egli non volle, dicendo: Se in piacer vi è, che elli giurino la fede a Lotario grande Imperadore; io acconsento, e'l prometto: ma che a Lodouico suo figliuolo, nè io, nè la nobiltà Romana ci contentiamo. All'vltimo, sedendo parimente nell'istessa chiesa il beatissimo Pontefice, il Re, e gli arciuescoui, e' vescoui, stando in piedi gli altri sacerdoti, e baroni Romani, e' Francesi, promisero fedeltà a Lotario grande Imperadore, e sempre Augusto.*

Hai vdito, lettore, che Anastasio afferma Lodouico essere stato coronato da Sergio solamente Re de' Longobardi, a cui nondimeno non si debbe, per nostro auuiso, di leggieri assentire, essendo manifesto per le testimonianze di molti, che fu coronato Imperadore in Roma; la più certa delle quali testimonianze è quella, che si legge nel suo titolo sepolcrale: e di ciò anche fede ne fa Leone Ostiense b.

11 Pure imperoche gli atti del concilio Rom. celebrato l'anno settimo di Leone iv. e del Signore 853. dicono due volte, che quell'anno era il quinto di Lodouico imperadore, aperto dichiarano, che Lodouico non fu incoronato Imperadore in Roma, se non nell'anno secondo dell'istesso

b Chro. Cassin. l. 1. c. 29.

stesso Leone, e dell'humana salute 848. E quello che si dice nell'epitafio del medesimo principe, nõ ci costrigue ad affermare, che cio si facesse piu tosto questo anno, che dopo quattro anni, si che puo in questa parte esser vero quel che pose in nota Anastasio candidissimo scrittore, il qual'aggiugne alle cose dette.

Dopo questa cose Ebbone arciuescouo Remense, e Bartolomeo arciuescouo . . . . priuati gia per li delitti loro delle sedi, e scomunicati, supplicauano al santissimo Pontefice, che si degnasse di assoluerli: ma egli rispose, che non eran degni di riceuere la comunione nè pure fra' cherici, e concedette loro, che si potessero comunicare fra i laici solamente. Era stato Ebbone vn di quelli, de' quali si diceua, c'hauessero congiurato contra Lodouico Pio Imp.

12 Dice seguentemente Anastasio. *Dell'istesso tempo, che Lodouico Re soggiornaua in Roma, Siconulfo principe di Beneuento se ne venne a Roma con vn'esercito grande. Ed hauendolo il Re accolto con molto honore, fece in ogni cosa, che gli domandò, il suo piacere. Ed essendosi raccolti insieme i Francesi, i Lombardi, e Beneuentani, si vedeua Roma dal numero grande di essi cinta d'ogni intorno, onde si guastarono i seminati. E Siconulfo desideraua sommamente di vedere il Pontefice, e di riceuer da lui la beneditione: e ammettendolo sua Santità, egli gittatosi in terra, le baciò humilmente i pretiosi piedi; e hauuta la beneditione, si ritrasse tutto contento, e festoso dal suo cospetto, ringratiandone Iddio. Fornite tutte queste cose, l'eccellentissimo Re Lodouico tornò con somma allegrezza a Pauia, oue nel principio del principato suo dimorò. Ma piu lieti, e contenti furono il senato, e'l popolo Romano, li quali vedendosi liberati dal giogo tirannico, venerauano il santissimo Sergio, come autore della salute, e restitutore della pace. La doue egli attribuiua il tutto non alla propria virtù, ma alla diuina clemenza.*

Quanto al predetto Drogone arciuescouo Metense; egli tornato a' suoi si morì, e sepolto fu nel monastero di S. Arnulfo, con l'epitafio, il quale si conserua, in cui si dice, lui essere stato figliuolo di Carlo magno, ed huomo pio, prudente, e buono, e che gouernò la corte reale, e'l suo ouile.

13 Poi trattando Anastasio delle fabbriche, e dell'offerte donate da Sergio Papa alla basilica del Saluatore, dice queste parole. *Egli anche fece vn'ottima opera auãti le porte di questa veneranda chiesa, peroche espose alla diuotione di tutti i sacri luminari, che stauano prima nascosi, edificandoui insino da' fondamenti i begli archi, e adornandogli di varie pitture.* Noi portiamo opinione, che l'autore intendesse per li sacri liminari quella, c'hoggidi si chiama porta santa: se non vogliamo piu tosto affermare, ch'egli fauellando, come vsato è, impropriamente, pigliasse i liminari in cambio di scale. Imperciochе non si troua, che per antico venerati fossero altri liminari, che quelli degli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, li quali erano da fedeli frequentemente visitati, e baciati; la doue si sa, che la basilica Lateranense fu illustrata per la scala santa.

14 Questo anno secõdo di Rammiro, o Ramiro regnãte in Ouiedo nella Spagna occorse la mirabile, e celebre vittoria hauuta si sopra i Saracini miracolosamente, all'hora quando S. Giacomo protettore degli Spagnuoli fu veduto, secondo l'impromessa da lui fatta, combattere auanti l'esercito contra gli empi barbari. Di tali cose piena testimonianza ne rende (lasciamo di fare vn lungo catalogo degli autori, che ciò affermano) le antichissime memorie, cioè vna scrittura del medesimo Re, con la quale egli in rendimento di gratie fece tributaria al santo Apostolo la Spagna: E ci sono anche intorno a ciò l'epistole de' Romani Pontefici. Or come questo succedesse, lo narra in brieue Luca Tudense, come appresso.

15 *Hauendo Ramiro cominciato a regnare, le richiesero i Saracini, che volesse dar loro ogni anno, secondo c'haueа gia fatto il Re Maurezato, cinquãta fanciulle nobili, ch'eglino doueano pigliare per mogli, e cinquanta della plebe, per trattarle villanescamente a piacer loro. Intendendo questo Ramiro, prese grande sdegno, ed entrò hostilmente nella terra de' Mori, e mandò a ferro, e a fuoco quãto trouò fino a Nazaro. Per la qual cosa i Saracini gli andarono incontro con le loro numerose schiere nel luogo detto Albella: Ed in quella l'esercito del Re Ramiro cominciò a passo a passo a volgere le reni al nimico finche giunse al colle detto Calbilio. Quiui sopragiugnendo la tenebrosa notte, si raunarono insieme tutti i Christiani, e condusserla in lagrime, e orationi. Nel qual mezo essendosi il Re leggiermente addormentato, gli apparue nel sonno S. Giacomo, e dissegli: Il mio Signor Giesu Christo, distribuendo l'altre prouincie fra gli altri Apostoli, deputò alla mia tutela, e protettione la Spagna tutta. E stringendo con la sua mano quella di Ramiro, soggiunse: Confortati, e prendi cuore, e ardire; peroche io sono Giacomo Apostolo di Christo, che vengo a porgerti aiuto: e tu domani vincerai, con l'aiuto diuino, quella innumerabil moltitudine di Saracini, che t'assedia, e strigneti forte. Tuttauia molti de' tuoi, alli quali gia apparecchiato è l'eterno riposo, riceueranno in questa battaglia la corona del merito loro. Ed accioche tu non dubiti di questo, mi vedrai sopra vn bianco corsiero, con vn grandissimo stendardo pur bianco in mano. Domattina adunque per tempissimo, fatta la confessione de' vostri peccati, e riceuuta la communione del corpo, e del sangue del Signore, non temere di andare con armata mano addosso a' barbari, inuocando il nome diuino: e habbi per costante, che saranno messi alle spade, e a morte. E ciò detto, l'Apostolo di Dio si partì.*

16 *Appresso questo Ramiro Re à se stesso tornatò, chiamò i vesc., gli abbati, e grãdi, e fece loro a sapere la celeste visione. Li quali ringratiãdone Dio, mãdarono ad effetto quãto era stato loro ordinato, e assalirono i barberi. E S. Giacomo apparue, come promesso haueua, dãdo vigore a' Christiani, e forte ferẽdo i Saracini. Or' i fedeli, come videro S Giacomo presero marauigliosa franchezza, e tagliando i barberi si misero a gridare: Adiuua nos Deus, & beate Iacobe. E' Saracini vedendosi vinti, pigliarono la fuga, e ne furono uccisi quasi settantamila.*

Dopo la qual vittoria Ramiro Re, i vescoui, e gli abbati determinarono tutti d'una volontà, e d'una concordia di dare in perpetuo ogn'anno a' cherici della chiesa di S. Giacomo, tanto nella terra acquistata, quanto da acquistarsi, e trarsi di mano de' Saracini, una misura di grano per ciascun giogo de' buoi, a foggia di primitie, e medesimamente certa quantità di vino, e oltre a ciò, che di quello, che' soldati hauessero in ciascuna guerra, fatta co' Saracini, conquistato, dessero un tãto per uno a S. Giacomo.

Non furono piu audaci quegl' infedeli di domandare a' Christiani il tributo delle fanciulle, percioche Ramiro Re ringagliardito pe'l soccorso del gloriosissimo Apostolo felicemente gli abbatteua. E l'inclita Vraca Reina sua moglie, adornò la chiesa di S. Giacomo con molti doni d'oro, e d'argento, di gemme, e di cortine di seta, e per simil modo ella arricchì il sacro tempio del Saluatore in Ouiedo. Fino a questo punto il Tudense. L'altre attioni del pijssimo Re si diranno piu innanzi.

17. c Quanto alle cose de' Francesi; questo anno medesimo, stando i fratelli Re in pace, Carlo c Re d'Aquitania tolse dal mondo Bernardo duce Barcinense incauto, e che niente di ciò pensaua, a cui Lodouico haueua donato il ducato di Settimania, per cagion del quale i figliuoli si leuarono contra il padre Imperadore, secondo che di sopra diuisammo. Hebbe Bernardo un figliuolo giouane, di grande animo, nomato Guglielmo, il quale accostatosi per vendicare la morte del padre al Re de' Saracini, fece col loro aiuto quelle ruine, che pote maggiori. Di lui tratta Nitardo d Sono questi que' tempi infelici, di cui parla S. Eulogio martire prete Cordubense nell'epistola, che e dopo sett'anni scrisse a Vuiesindo vesc. Pampilonense, nella quale grandemente le piagne.

c Annal. Francor. a Pit. editi.

d Hist. Frãc. l. 3.

e Recitatur a Bar.

18. Intorno alle cose orientali; questo anno diciottesimo dopo la morte di S. Teodoro Studita, fu per opera di Metodio, e della pia Teodora Aug. traportato cõ molta solẽnità dall'Isola, oue giaceua, a Costantinopoli il suo sacro corpo, trouato intero, e che rendea mirabil fragranza, e finalmente collocato nel monastero di Studio, come racconta Michele Studita nel fine della sua vita, aggiugnendo, che vi si conseruaua ancora il ricco sepolcro de' santi Platone, e Giuseppe.

DI CHRISTO
Anno 845.

Di Sergio II. PP. Anno 2. Di Lotario 5. Di Michele III. 4. Impp. Inditt. 8.

1 Questo anno, agli tredici di marzo si fece la translatione del corpo di S. Niceforo celebre patriarca dal luogo dell' esilio, dou' egli era morto, a Costantinopoli. Descriuela Teofane, il quale vi fu presente, e recitò sopra esso un'oratione al popolo, e sì dice: *Quattro anni dapoiche le sante imagini furono tornate nel pristino culto, il sacratissimo Metodio mosso dallo spirito diuino, auuertì opportunamente la benedetta Teodora Imperatrice, non cõuenire alla dignità dell'imperio, e della republica, che si mettesse in abbandono, e spregiassesi il venerabile Niceforo patriarca, il quale era stato per la difesa della fede catolica scacciato dalla sua sede, ed haueua fornito in lunghissimo esilio i giorni suoi. Altrimenti (egli disse) noi mal conoscenti riputati saremo, se'l lasceremo etiandio dopo morte nell'esilio, come se fusse stato dannato meritamente. Questa real città, nobilissima sopra tutte l'altre, che'l sole rimira, desidera le reliquie del suo sacro duce, e pastore, per conseruarle, e venerarle piamente. Godasi di nuouo dalla chiesa la presenza del suo amato sposo, e la doue ella per l'iniqua mano dell' Imperadore priuata fu di lui in questa vita dimorante, hora lo riceua di volontà dell' Imperatrice diuota dell'istesso santo. Tu vedi come questo popolo, il quale per sua cagione nella vera religione sta, e riposa sicuro, ardentemente brama, pur' anche dopo la morte del pastore, d'udire la sua voce.*

2 *A queste preghiere, ed esortationi l'inclita Imperatrice porse di grado, e prontamente il suo cõsentimento: Peroche manifesta cosa è, disse ella, che ciò tornerà appo i posteri in molto honore sì di me, e sì de' figliuoli miei. All'hora Metodio se ne va co' sacerdoti, co' monaci, e con tutto il popolo al tempio di S. Teodoro, doue le reliquie piene di gratia si giaceuano, e quiui come se il santo viuesse, così con diuote lagrime cominciò a dire: O beatissimo huomo, il quale sostenute hai l'istesse fatiche, e calamità, che sostenne gia S. Gio: Grisostomo, cui ancora simil fosti e nella santità, e nella libertà del dire, e nella priuatione della sede, e nella pena dell'esilio, e stato se' bandito tra in vita, e poi morte per lo spatio di trenta anni, rendi hora te stesso a noi amantissimi tuoi, e ritorna alla tua chiesa, acciochè il popolo tuo diuoto riceua hora con allegrezza te, nella maniera che lui già riceuette. L'Imperadore nimico di Dio si ti oppose, mentre tu eri fra noi mortali, e disauuedutamente dalla tua chiesa ti scacciò: ma egli ha riceuuto le pene degne del suo furore, e priuato con miserabil fine dell'imperio, e*

della vita insieme habbauute il conuenenol merito della sua audacia.

3 *Hoggi gl'Imperadori, per la singular pietà a Dio carissimi, restituiscono a te morto la chiesa, la qual'essi con esso meco rendono, secondo che scritto è, non habentem maculam, neque rugam, quale tu la lasciasti gia adornata, e confermata co' santi reggimenti tuoi. Mira, e vedi, i figliuoli tuoi, che qui vicini ti sono, aspettando gli altri di lontano il tuo ritorno: li quali tu non vogli lasciar mesti, e dolenti per la tua assentia. Habbia la tua città in luogo di pregiatissimo dono il tuo beatissimo tabernacolo, del quale ella s'habbia a gloriare, e rallegrare piu che dell'ampiezza dell' imperio. Queste cose hebbe dette con flebil voce il sacratissimo patriarca Metodio, e dopo il canto notturno de' salmi, e'l mistico sacrificio, scoprì dal sepolcro il preclaro corpo, rimaso per lo spatio di dicianoue anni intero, e al tutto puro, e poselo in vn'arca, e fu portato per mano de' sacerdoti con molti lumi, e con canti di salmi entro ad vna naue per ciò apprestata.* Ma in quanto al tempo, in luogo di anni dicianoue, s'ha da leggere diciasette; imperoche tanti se ne trouano di sopra secondo l'istesso autore, con cui si conuengono gli altri. Dice seguentemente.

Andarono ad incontrarlo al lito il giouane Imperadore Michele, e' principali magistrati, e patritij, con gli altri cittadini tutti festanti, e con fiaccole in mano, e presa con molta riuerenza l'arca sopra le spalle, la portarono alla gran chiesa, dalla quale egli era stato discacciato. E quindi poscia lo trasportarono per mezo della città, pur con canti di salmi, e con grande luminaria nel tempio de' santi Apostoli.

4 *Concorsero huomini, e donne, d'ogni stato, e d'ogni età con marauigliosa, e incredibile moltitudine; tanto che, quantunque si fussero fatte per adietro in vari tempi di molte celebrità per gl'Imperadori, e pe' sacerdoti, niuna nondimeno si può con questa paragonare. Ancora piu indemoniati, essendo premuti dalla calca, mandauano fuori miserabili strida, e maldiceuano, e alcuni di loro dal santo curati furono. Adunque schifatosi a gran fatica il tumulto del popolo, poiche fornita fu la messa, il sacro corpo fu posto, e acconcio per mano di Metodio patriarca nel sepolcro, fattosi di nuouo nella famosa chiesa degli Apostoli, a' tredici di marzo, nel qual giorno ancora egli era stato mandato in esilio.*

5 Appena si potrà credere quanti beni recasse l'antica religione rimessa in Costantinopoli ne' primi termini, imperciochè la somma pace acquistata col fauore diuino senza guerra, e senz'arme, fu vn'insigne vittoria, mentre che la fiera, e indomita gente de' Bulgari, venendo per cagione d'vna donna alla santa conoscenza, sottomise il collo alla pietà. Or come questo andasse, lo racconta Giouanni Curopalata, nobile scrittore di quel secolo, dicendo che Bogare principe de' Bulgari, inteso come imperaua vna donna con vn tenero fanciullo, la minacciò di romper la pace, e d'entrare nello stato imperiale, e che ella gli fece coraggiosamente questa risposta: *Mi trouerai apparecchiata a farti resistenza, e a Dio piacendo, vincitrice rimarrò. Ma se tu haurai (che non permetta la M. S.) il migliore, pur di me sia la vittoria; perche vincerai vna donna.* Per la qual risposta egli confuso raffermò l'amicitia, e la lega.

6. ec. Adunque Bogare, quanto che ammaestrato in prima ne' misteri della fede da vn nobile schiauo Christiano, e poscia tutthora stimolato ad abbracciare la nostra religione da vna sua sorella rendutasi Christiana in Costantinopoli, condottaui prima in seruitù, e poscia liberata, venuta vna carestia grande nel suo paese, fu liberato dal Dio de' Christiani, ch'egli inuocò, e fece parimente inuocare da' suoi. E all'istesso si senti anche incitare, vedendo vna terribil pittura del giudicio, fatta da vn monaco nel suo palagio, e rimirando in essa i giusti coronati, e gli empi puniti. E così riceuette, come fu in piacer di Dio, il santo lauacro, e chiamossi del nome dell'Imperadore, Michele. E ad esempio suo si riuolsero molti de' suoi al Christianesmo. Tutte queste cose il Curopalata, da cui le trascrissero Cedreno, e gli altri autori Greci. Furono esse come preludij de' Bulgari, che vennero alla fede di Christo. Peroche la messe grande di quella gente, e la piena conuersione fu riserbata a Niccolò Papa, come a suo luogo vedremo.

9. 10 Soggiugne il Curopalata, e dopo lui gli altri historiografi, l'ottimo consiglio preso dall' Imperatrice d'estirpar' i Manichei, detti anche Paulitiani, cresciuti intanto, che non si poteua ciò tentare, se non mettendo insieme vn'esercito. Molti Imperadori, sicome habbiamo veduto, s'erano argomentati di far l'istesso, ma a niun di loro conceduto fu di liberare l'oriente da tal pestilentia. Pure affidata Teodora nell'aiuto diuino si mette all' impresa, descritta dal medesimo Curopalata con tali parole: *Teodora Reina, festante per la conuersione de' Bulgari, procuraua ancora quella de' Manichei, che si trouauano in leuante; nè venendole fatto, prese partito di leuargli del mondo, il che riempiè il mondo di piu calamità: conciosiacosache quegli, che furono mandati a recare ad affetto il comandamento imperiale, non osseruando la conuenenole moderatione, vi fecero crudelmente morire in varie guise da cento mila, confiscando i beni loro. Perche l'altra moltitudine rimasa si ribellò, e vnendosi co Saracini, ec.*

11. ec. Intorno alle cose della chiesa occidentale; celebrossi questo anno nella Francia, a richiesta di Carlo Caluo, il concilio Bellouacense per porgere rimedio a' bisogni della chiesa di

Rens

Rens stata molti anni dopo la dipositione d'Ebbone senza pastore, (hauendola in tanto occupata prima Fulcone prete, e poi Hotone, e di comune concordia de' vescoui fu posto nel trono arciepiscopale della medesima chiesa Hincmaro monaco del monastero di S. Dionisio, e d'alto lignaggio, secondo che racconta Frodoardo nella sua vita.

14. ec. Dopo queste cose si fecero nel reame di Carlo, come scriuono Aimonio, o Aimono, testimonio di veduta, e altri, rouine grandi per li Dani, detti Normandi, cioe huomini settetrionali, li quali erano tuttauia gentili, e s'aggirarono con vna grande armata di naui per diuerse isole, e discorsero a grā furore pe'l detto regno, ardendo, e guastando, vccidendo, e leuando gran preda di gente, e di robe: e si giunsero il sabato di pasqua a Parigi, che trouarono quasi senza gente (per altro molto popolata città) essendo rifuggiti gli habitatori in diuersi luoghi, seco portando, e nascondendo i corpi santi, accioche coloro non gli abbruciassero, fuori che le reliquie di S. Dionisio, e de' compagni martiri, appresso li quali volle Carlo Re fermarsi, difendendo il monastero del medesimo santo, percioche Lodouico suo padre mentre che egli era piccolo, l'haueua raccomandato spetialmente al nominato santo.

22 All'hora si videro alcuni dimostramenti di vendetta diuina da non lasciarsi in dimenticanza. Imperoche essendo entrati i barbari nel monasterio di S. Germano, che quiui era, e messisi a distruggerui la chiesa, auuenne, che volendo tagliare vn traue, tre di quel numero sacrilego caddero ed esalarono l'anime infelici.

23 Oltre a ciò saccheggiandosi il sacro tempio, e'l detto conuento, vno accostatosi alla cōfessione di S. Germano cō la spada impugnata, vi percosse ben tredici volte a tutto podere certa colōna di marmo, come se battesse il nimico; ma gli rimase la mano destra, così distesa, immobile, e andò fino alla sua infelice morte, e'l manico della spada attaccato per modo, che mai possibil non fu leuarlo, se non con parte della pelle. Ancora violando la crudel turba l'oratorio, fu esso improuisamente riempiuto d'vna densissima nebbia, e gli empi, essendo in quello stante da cecità percossi, a grande stento potettero trouare le porte, per le quali erano entrati, e presi dal male, detto disinteria, ne morirono molti, stando tutti gli altri con gran timore di non potere scampar la vita.

24. ec In tanto mādarono al Re Carlo vn'ambasceria, e poiche hebbero giurato di non entrar mai piu nel suo regno, se non per auuentura a dar'aiuto, riceuuta da lui certa somma di danari, nella quale s'accordarono, si ritrassero dal proprio Re, nomato Horic: cui Ragenario duce dell'esercito, e autore di tutti i mali, mostrò il molto oro, e argento, ch'egli haueua seco recato, e dissegli d'hauer presa la città di Parigi, e soggettato per ragione dell'imposto tributo tutto il regno di Carlo; che la Francia era habitata da gente codarda; e che vi si scorgeua maggior vigore, e virtù ne' morti, che ne' viui, non hauendo essi trouato alcuno, il quale fatto hauesse resistenza, se non Germano vecchio, e defunto. Queste cose parlaua il superbo vantatore, quando cadde tutto tremante in terra, e con voce spauentosa cominciò a gridare, che Germano era quiui presente, forte battēdolo col pastorale, che teneua in mano. E dopo atrocissimi dolori, da lui patiti per lo spatio di tre dì, ordinò, che fusse fatta vna statua d'oro simile a lui, e che si portasse al santo vescouo, e promise di farsi Christiano guarendo. Ma non meritò d'essere esaudito; e così sformatamente gonfio crepò per mezo, e si morì ne' peccati suoi.

27. 28 Quanto agli altri; dal giorno, che entrarono nel monastero di S. Germano fin che partirono, s'enfiarono loro le viscere, trapassando in gran numero, etiandio nelle proprie contrade. Onde temendo il prefato Horic, e' suoi baroni col popolo, di non patire l'istesso flagello, essendo quel male infettiuo, comandò, che fossero dicapitati gli altri, che non erano ancora morti, e le lor teste date a' Christiani tenutiui in cattiuità, e quanti furon trouati nel suo regno, rimandò liberi, e con honore alle patrie loro.

29 E qui non è da tacere, che assediando quasi nell'istesso tempo vn'altro duce, parimente del Re de' Nortmandi, e combattendo la città Turonense, i cittadini vedendosi recati a mal partito, portarono, così da Dio spirati, il corpo di S. Martino, oue la batteria era piu impetuosa, e portato che vi fu, i Dani, mirabil cosa! presero la fuga, e' Turonensi, tenendo lor dietro, quali ne misero al taglio delle spade, e a fine, e' quali fecero schiaui, campando alcuni piu sollecitì, e veloci degli altri disauuenturati barberi, come narra Odone abbate Cluniacense. a

30. ec. Ne' detti mali poi, che'l popolo Christiano sostenne, quella sola consolatione vi fu, che non si potè dire quello, che disse Geremia della pianta Gerusalem: *Propheta non aperiebant iniquitatem tuam, vt te adpœnitentiam prouocarent*. Imperoche i vescoui di quella prouincia angustiati, e afflitti, raunandosi insieme celebrarono il concilio Meldense, b a cui interuennero Venilone arciuescouo Senonense, Hincmaro Remense, e Ridolfo Bituricense, co' Suffraganei loro, e mostrarono, che le principali cagioni delle presēti calamità erano, percioche si dauano da' Re a' laici le cose ecclesiastiche: nel quale intendimento dicono oltre all'altre queste parole, c

a In libello de trās latione S. Martini.
b T kri a
c Conci. Meldens. t. 3. conc. edit. Venet. d Cōc. Meld. c. 10.

34 *Contra ogni autorità, e contra i decreti de' padri, e contra la consuetudine di tutta la religion Christiana, i laici risedono ne' monasteri in mezo de' sacerdoti, de' diaconi, e degli altri vel giosi, come signori, e maestri, e giudicandoli come abbati. Il che altro non è, se non quel che afferma S. Giouanni, d esser per fare Antichristo quando verrà, ed ecogli Antichristi, e ciò che dice il Signore in S. Marco e: Cum videritis abominationem desolationis stantem in loco, quo non debet; qui legit intelligat. Veramente questa è l'abbominatione del desolamento non che della religione, ma della prelatura ancora, e della perpetua salute non pur de' sudditi, e di così fatti dottori falsi, ma del Re, del reame, e de' principali di esso, li quali son fautori di questo detestabile eccesso. E (che vie più lagrimeuole si è) alcuni vescoui da vicino se lenti sono, secondo il Profeta f, Canes muti, non valentes latrare, nec opponere g murū pro domo Israel; perochè sapendo queste cose cheti stanno, e se la passano alla sorda. Per la qual cosa noi accesi di zelo diuino determiniamo con l'autorità di Dio, che quanto si è fatto fin' hora in tal materia, con rigore vi sacerdotale, e si reale annullato sia.*

d 1. Io. 2.
e Mar. 13.
f Isaia 56.
g Ezech. 13.

35 A queste cose ancora appartiene ciò, che gl'istessi padri h soggiungono contra il Re, che stendeua le mani nelle cose ecclesiastiche, onde soprastaua la certa ruina del suo regno: *Adunque noi v'ammoniamo con la douuta riuerenza, e preghi amoni, Christianissimi principi, che dimenticare non vi vogliate la salute vostra, e la liberalità de' vostri progenitori verso le chiese, per la quale essi felicemente regnarono, e superarono i loro contrari.* Poi mostrano, che si reca in distruttione il reame, quando i Re s'vsurpano le cose appartenenti a' sacerdoti.

h Conc. Meld. c. 15.

36 Erano i disordini tanto oltre andati, che spogliati erano de' beni loro ancora gli spedali fatti nella Francia da forestieri per alloggiamento de' pellegrini. Imperoche essendo di quel tempo frequentissimo il pellegrinaggio a' luminari degli Apostoli, massimamente dall'Anglia, alcuni Scozzesi ricchi fabbricarono per la Franciai u su'l camino di Roma diuersi spedali con entrate per li pellegrini. Or' hauendogli occupati gli empi ministri reali, i vescoui eticamando contra tanta sceleratezza, ammonirono il Re, che douesse dare a ciò rimedio; com'anche fecero intorno a molte altre cose, che con sacerdotal libertà gli rammentarono.

i Cōc. Melit. c. 401.

37 Imperciochè Hincmaro arciuescouo Remense, il quale soprastaua in sapere, tirando gli altri prelati nella sua sentenza, e dando non solamente ad essi, ma anche a' posteri, degno esempio, disse che nell'emendatione de' peccati de' fedeli si dee cominciare da' Re, altrimenti ogni fatica, duratasi per riformar la chiesa, esser perduta co' venti, e che per niente si cerca di placar l'ira di Dio, e di diuertire i mali, ch'egli manda, se auanti ogni altra cosa non si correggono i delitti de' principi. Che Hincmaro fosse ancora familiare di Carlo Re, e di molta autorità appo lui, lo dimostrano le lettere scritte gli da Lupo abbate Serrariense.

Per vltimo richiesero i padri stessi l tra l'altre cose dal Re, che si promulgassero i capitoli ecclesiastici raccolti da Carlo magno, e da Lodouico, e che ordinasse, che s'osseruassero.

l Conc. Meld. c. 78.

38 Li raccolse in prima Ansegiso, e gia erano vsciti in luce, diuisi in quattro piccioli libri: ma in questo tempo, così richiedendo il concilio, Benedetto diacono mise insieme quelli, che mancauano, facendone tre altri libri, e diedegli a' tre figliuoli di Lodouico Imp. regnāti, Lotario, Lodouico, e Carlo, secondo che egli medesimo testifica m. Li quali capitoli furono promulgati da Carlo dopo otto anni solamente, come si vede nel titolo. Che poi fossero raffermati tutti con l'autorità de' Romani Pontefici, acciochè non si credesse, che' Re facessero di propria autorità leggi ecclesiastiche, l'afferma Benedetto, e noi addietro il dimostrammo.

m Benedict. in Præfat.

39. 40 Ma posto che i decreti del concilio Meldense non fussero riceuuti da Carlo Re, egli non per tanto, per far contento Hincmaro da lui amato molto, volle, che restituiti fossero a quella chiesa i beni, che leuādole gli haueua dati in commenda a' suoi cortigiani; e impero e' concedette questo anno al medesimo Hincmaro vn rescritto, il quale si recita da Frodoardo n.

n Hist. Rhem. l. 3. c. 40.

41 Questo anno medesimo si troua nel monastero Fossatense il corpo di S. Mauro abbate, discepolo di S. Benedetto, e propagatore del suo ordine nelle Gallie. Singulare prouedimento di Dio fu, che a que' tempi apparisse il fondatore de' monisteri, e illustrato fosse con miracoli, all'hora, che rilassata si la disciplina regolare, i conuenti eran dati a' laici, onde pare, che 'l santo si leuasse come vindicatore. Scrisse l'historia Odone o fiorito in quel secolo, raccontando insieme la pena, che 'l santo rendette a Gaidulfo da Rauenna, il quale hauendo hauuto dal Re di Francia il monastero Fossatense, scacciandone i monaci lo profanò, e ragguagliollo al pari della terra, e vsurpollosi. Ma vdiamo il nominato autore: *Porche Gaidulfo fornito hebbe intorno dell'istesso luogo ogni suo intendimento, fece vn solenne conuito a molti amici, e parenti suoi, e come ben satollo fu, e riscaldato pe'l souerchio bere, così commenciò a dire: Acciochè la scurissima generatione de' monaci, mai ne' tempi auuenire speranza non habbia di ricuperare questo luogo; con l'esterminio delle cose si sono leuati via ancora i testamenti, co' quali poteuano credere di vsurpare le possessioni de fondi si grandi. Egli non haueua ancora al suo parlare posto fine, quando poco che vede sopra la mensa di rincontro a se vn*

o Extat in Biblio thec. Vatic. script. Cod.

vaso.

ventrando monaco, la cui faccia a guisa di fuoco rilucena, e la sua canutezza piu candida era della neue. Il quale tenendo in mano vna sferza, e colui con occhi torui alquanto mirando, gli diè d'vn calcio nel ventre, e forte il percosse in testa con la sferza. E'l mal nato huomo, vscito incontanente di ceruello, si mise a dibattere spesso la testa di quà, e di là sopra le spalle, e a gridare: Mauro, tu m'vccidi; Mauro, tu m'vccidi, e souente replicando queste, e simiglianti parole, posciache per le percosse della testa gli occhi perduti hebbe, mandò fuori a guisa d'Arrio, con gl'intestini la miserabil'anima.

41 Alle narrate cose aggiugne l'autore, che l'istesso monastero fu rifatto, per ordine diuino, da Rorigone religiosissimo conte, e che dipoi si fece la translatione del corpo di S. Mauro dalla parte australe del suo altare all'orientale.

DI CHRISTO
Anno 846.

DI SERGIO II. PP. Anno 3. — DI LOTARIO 6. e MICHELE III. 5. IMPP.

Indict. 9.

1 L'Anno presente, i cui auuenimenti siamo hora per diuisare, molto lugubre fu alla chiesa Romana. Imperoche Iddio prouocato a sdegno per li peccati, mise in opera quella minaccia, ch'egli per Ezechiel a fatta hauea: *Adducam pessimos de gentibus, & possidebunt sanctuaria eorum*: e in altro luogo: b *Ecce ego polluam sanctuarium meum, superbiam imperij vestri, & desiderabile oculorum vestrorum, & super quo pauet anima vestra*; conciosiacosache venuti improuiso dall'Africa i Saracini cõ vn'armata predarono i sobborghi posti oltre al Teuere, e spogliarono le basiliche de' Principi de gli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, leuando i ricchissimi ornamenti d'oro, d'argento, e di gemme, che vi erano.

a Ezec. 7.
b Ezechi. 24

Peroche auuenne appunto secondo quella profetia d'Abacuc: c *Admiramini, & obstupescite, quia opus factum est in diebus vestris, quod nemo credet cum narrabitur. Quia ecce ego suscitabo Chaldaeos, gentem amaram, & velocem, ambulantem super latitudinem terrae, vt possideat tabernacula non sua. Horribilis, & terribilis est: ex semetipsa iudicium, & onus eius egredietur. Leuiores pardis equi eius, & leuiores lupis vespertinis.* Anzi (che Geremia piagne d) *Velociores fuerunt persecutores nostri aquilis caeli.* Laonde ciò che si disse gia de' Caldei con simiglianti parole, *Virga furoris Domini ad infligendas plagas delinquentibus filijs*, a effetto in questo tempo si perdusse per vn'altra gente peggiore, e piu crudele di quella, quando i Saracini furono mandati dall'Arabia nell'occidente a punire gli peccati de' Christiani.

c Hab. 1.
d Thre n. 4.

2 Ma non furono essi dati in mano de' barberi, come all'hora i Giudei, ne le basiliche de' Principi degli Apostoli, sicome il tempio di Gerusalem, nel libero poter loro; imperciochè de' Giudei si disse: e *Plaga inimici percussi te castigatione crudeli*; ma del popolo Christiano: *Visitabo in virga iniquitates eorum, & in verberibus peccata eorum: misericordiam autem meam non dispergam ab eo*; non essendo stato permesso a' Saracini, che recassero la città di Roma in loro forza, ne infiammassero, o mettessero a terra le dette basiliche, ne scauassero i venerandi corpi degli Apostoli, ne spargessero al vento le sacre ceneri de' martiri; stando coloro, piu che null'altra natione del mondo auari, e rapaci, tutti intesi alla preda. All'hora *manum* f *suam misit hostis ad omnia desiderabilia eius*; e lo sdegnato Iddio per mezo loro; *Occidit* g *omne, quod pulchrum erat visu in tabernaculo filiae Sion, effudit quasi ignem indignationem suam*; e disse a' percussori come in altro luogo si legge h *A sanctuario meo incipite.* Conciosiache furono rapiti dagli altari i ricchi ornamenti, e le confessioni spogliate dell'oro, e le porte dell'argento, di cui erano ricoperte. Toccò piu tosto queste cose, che le descrisse Anastasio in Leone IV. successore di Sergio II. L'antica cronica de' Franchi, cauata alla luce dal Piteo, afferma ciò essersi fatto l'anno presente, dicẽdo: *Di questi tempi, cioè l'anno del Redentore 846. i Mori (così ella nomina i Saracini nell'Africa dimoranti) venendo a Roma con vn'esercito, ne potendo vincere la città, guastarono la chiesa di S. Pietro.* Vuol dire, che la predarono, peroche gli empi leuandole gli ornamenti, la rendettero del tutto deforme. Non però di meno le mentouate basiliche di S. Pietro, e di S. Paolo, situate fuori della città, non patirono incendimento di niuna maniera, secondo che manifesto dimostrano tutte le colonne, disposte gia in S. Pietro a tempo di Costantino in quattro ordini, e quelle della basilica di S. Paolo fatta regnando Valentiniano II Imp che si veggono tutt'hora intere, e intatte dal fuoco.

e Hier. 30.
Ps. 88.
f Thre. 1.
g Thre. 2.
h Ezec. 9.

3 Ma posto che gli annali de' Franchi scriuano soltanto hauer riceuuto tal danno la basilica Vaticana, nientemanco Leone Ostiense, e Anastasio i d'istesso affermano di quella di S. Paolo, che è nella via d'Ostia. Ed essendo fra esse il Teuere, i Saracini non hebbero luogo d'entrare subitamente in quella, si che non iscorresse qualche spatio, nel quale i sacri ornamenti si poterono portare entro a Roma. Ma vdiamo il prefato Leone, il quale tessendo l'historia del monistero di monte Casino, nell'infrascritta forma ragiona. l *In questi tẽpi tenendo la sede Apostolica Sergio secondo, il quale coronò Lodouico Imp. venne dall'Africa a Roma vna grandissima*

i In Leone 4.
l Lib. 1 c. 29.

sima quantità di Saracini, e predarono in tutto le chiese de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo; e trattisi molti a fine, andarono a Fondi, e poiche l'hebbero mandata a fuoco, e fiamma, e messi i cittadini, tali in seruitù, e tali a morte, e dato il guasto a tutti que' contorni, s'accamparono appresso Gaeta. Ed essendo stato mandato da Spoleto contra di loro l'esercito Francese, fu vinto, e posto in fuga; e' Saracini medesimi, dando loro la caccia, all'vltimo vennero ne' luoghi vicini al monastero di là dal fiume Gariglimo nomato per antico, Liris, e arsero la chiesa di S. Andrea Apostolo; e peruenendo alla cella di S. Apollinare martire nel luogo, che Albiano si chiama, si studiauano di venire quanto prima a questo conuento di monte Casino: ma facendosi tardi quiui posero i padiglioni, a intentione di venirci il dì seguente, e abbattere insino alle fondamenta tutte le fabbriche, e togliersi ogni cosa, e metter tutti quanti a' ferri. Era all'hora gran sereno, e'l predetto fiume secco per modo, che si poteua guadare a piè. Or' essendo stata recata l'acerba nouella di ciò a' frati, e vedendo essi soprastar loro vn' horrenda morte, se spauentati rimanessero, non è da dimandare. Tutti di cōcordia se ne vanno in processione scalzi, e aspersi di cenere in testa, recitando le letanie, a S. Benedetto, pregando Dio, che si degnasse di riceuere misericordiosamente le anime loro, i cui corpi volea per occulto suo giudicio dare a sì repentina morte.

4 *E perseuerando i frati tutta notte in oratione, l'abbate Apollinare, di santa memoria, del quale è fatto ricordo, apparendo nel sonno al venerandissimo abbate Bassacio, sì gli disse: Perche tanto vi turbate, fratelli? o perche portate vn'animo sì mesto? E rispondendo Bassacio: Padre, per la morte, che ci miriamo auanti gli occhi, e per lo sterminio di questo luogo. Non vogliate, replicò l'apparito santo, d'hora innanzi piu temere, e cacciate da voi ogni mestitia, e sollecitudine; imperoche il padre Benedetto ha ottenuta da Dio la vostra liberatione; e habbiate per fermo, lui esser venuto in aiuto vostro: intanto voi fate i vostri voti, nè vi rimanete di porger' a Dio diuote preghiere; conciosiacosache pur noi ad vna con voi l'istesso facciamo nel cospetto del Signore. Nè punto dubitar vogliate, che la fierezza di questi infedeli sia per fare nè a voi, nè al presente luogo danno, o noia. Destatosi l'abbate, narra il tutto per ordine a' monaci, li quali gittatisi in terra, si misero con lagrime, con singhiozzi, e con grida a render lodi, e gratie a colui, che fonte è d'ogni bene, e d'ogni consolatione, acciocha si compiacesse trarla per le orationi di S. Benedetto da così estremo periglio: e condussero il rimanente della notte in recitare hinni, e laudi diuine.*

a In Leone iv. Papa.

5 *Veramente, Fidelis Deus in verbis suis, & sanctus in omnibus operibus suis, il quale degnato si è di promettere al giusto: Inuoca me in die tribulationis, eripiam te, & glorificabis me. Dopo picciolo spatio il cielo, il quale non era, come s'è accennato, di veruna nube offuscato, improuiso di nuuole si ricuopre, lampeggiano i baleni, risuonano con grande strepito i tuoni, e viene vn diluuio d'acqua sì disusato, che'l mentouato fiume esce da' suoi termini, e allaga non poco paese. La mattina i Saracini vedendo tanta mutatione, cercarono con ogni studio alcuna naue per trapassare il fiume, nè trouandola, e sì vedendo venuta fallita loro la speranza della preda, dolenti furono oltre misura, e fremendo, cominciarono, come quasi arrabbiati d'ira, a rodersi le dita, e le mani. Affocando adunque elli le celle di questo monastero, nobili per li titoli de' santi martiri Giorgio, e Stefano, riuolti gl'infausti passi, si ritrassero a' propri alloggiamenti. Poi ad alquanti giorni, volendo tornare nell'Africa, lasciarono i caualli tutti indeboliti, e sneruati; e montati in su le naui, diedero le vele a' venti. Eransi auuicinati alla patria, ed imperò faceuano, come vsanza è de' nocchieri, strepitosa festa, quando videro repente vna picciola barca, che discorreua per quà, e per là infra i loro legni, e dentroui due huomini senza piu, vno de' quali era di riguardeuole canutezza, e sembiante hauea di cherico, e l'altro era vestito da monaco, da' quali domandati coloro, dōde venissero sì listi, e festanti, e che cosa si fosse per loro adoperata; risposero di tornar da Roma, e confessarono d'hauerui fatto di assai incendimenti, e di piu rapine, e vccisioni. Noi, dissero, habbiamo guastato le chiese di Pietro, e di Paolo, e imperoche non potemmo predare il monistero di Benedetto, dandoci impedimento il fiume, abbruciammo le sue celle poste di quà della riua. E chiedendo vicendeuolmente i Saracini a que' due, chi elli fussero, questa risposta riceuettero: Noi siamo quegli, le cui case voi vi gloriate d'hauer rubato, e arse, e meglio il comprenderete appresso da ciò che seguirà. E come hebbero queste parole dette, così suanirono dagli occhi loro. E surse di presente vn tempo per maniera fiero, e tempestoso, che tutte le naui, quali dibattendosi insieme, e quali sospinte ne' monti, e negli scogli, ruppero, e perirono.* Insino a questo punto Leone Ostiense.

6 Così anche quando i Vandali, fatta vn'armata, vennero in Italia, e rubarono Roma, al ritorno mal capitarono in gran parte di naufragio, come a suo luogo fu detto; essendosi nondimeno quegli astenuti per riuerenza dalla preda delle tre basiliche principali. Di che non è da marauigliare, se i sacrileghi Saracini andarono in perditione insieme co' furati ornamenti delle basiliche, non comportando Iddio, che l'oro, e l'argento, e le gemme, con le quali erano state vestite le confessioni, e ornate le mense diuine, s'applicassero all'vso profano de' pessimi barberi. Del medesimo naufragio de' Saracini fa ricordanza ancora Anastasio.

7 Questo anno medesimo i vescoui della

Francia

Francia, li quali nel precedente s'erano raunati nella città Meldense, ficome vedemmo, determinandoui piu cose al Re, e a tutto il popolo Christiano gioueuoli, fecero di nuouo vn nuodo in Parigi, come si dichiara ne'gesti di esso, posti nel Meldente. Ora fra l'altre parole, che dissero nella prefatione, furono queste: *Consilium Dei iuxta Pauli vocem* [a] *annunciamus, & mundos nos a sanguine audientium exhibemus: indeque non obedientibus, quam non optamus, iram, ac indignationem, ac tribulationem, sicut idem sanctus Apostolus docuerat,* [b] *denunciamus.* E di certo secondo questo, ch'essi pronuntiarono; vennero mali grandi sopra il Re, e sopra i principi dispregatori degli ordini dati da santi vescoui.

a Act. 20.

b Rom. 2.

8 Imperoche s'opposero in prima a'salutenoli ammonimenti, e decreti loro i principi del regno, li quali hauendo riceuuto in beneficio da Carlo Re le badie, ed altre cose ecclesiastiche, si lamentarono appresso di esso, e indusserlo con le importunità loro a riceuere solamente alcuni pochi canoni del concilio Meldense, rifiutando gli altri. c Ma egli a suo gran danno porse l'orecchie anzi a'conti, che a'sacerdoti di Dio, perciòche la M. S. permise, che fusse infestato il regno di lui con nuoue correrie de' Normandi, e costretto, come si vedrà, ad accettare leggi iniquissime da'medesimi barbari proposte, egli che ricusò quelle, che erano state da' padri santamente, e piamente fatte. Donde appare, quanto male i politici conseglino i principi, quando gli stimolano a conculcare, per dominare, le leggi, e le ragioni della Chiesa.

c In fi. Capitulariorum librorũ Regũ Franc. post. 4. addition.

9. ec. Dolsesi molto de'conti di Francia Lupo abbate Ferrariense nelle lettere, che scrisse a diuersi, d essendo stata occupata la sua badia da vn di loro: e con non minor liberta, che veracità egli afferma, che da che Carlo Re hauea posto le mani nelle cose ecclesiastiche, niente gli era riuscito a prospero fine. E tanto fece, che all'vltimo gli furono restituiti i beni, come egli confessa. e

d Epist. 11. 42. 45. 55. 61. 62. 64. 71. 88.

e Ep. 62. & 88.

17 Quanto alle cose orientali; S. Gioannicio solitario, altamente celebrato da S. Teodoro Studita ne'suoi scritti, rendette lo spirito a Dio a'tre di nouembre, essendo d'età di cento quindici anni, come nella sua leggenda sincerissimamente compilata. Nella quale si dice ancora, che S. Metodio patriarca di Costantinopoli, hauendo preueduta la morte di lui, l'andò a visitare, e a raccomandarsi alle sue orationi: e poi che hebbero lungamẽte discorso insieme, Gioãnicio soggiunse al santo patriarca, che non sarebbe nè anch'egli dimorato molto in vita mortale. E così fu; imperoche andò in cielo otto mesi dopo S. Gioannicio, di cui fa santa Chiesa ogni anno la memoria insieme con quella degli altri santi.

DI CHRISTO
Anno 847.

Di Leone IV. PP. Anno 1. | Di Lotario 7. e Michele III. 6. Impp. | Inditt. 10.

1 SErgio Papa, così richiesto per lettere da Lotario Imp. molto commosso contra l'elettione d'Hincmaro arciuescouo Remense; scrisse a Carlo Re, che lasciasse andare i vescoui del suo regno al sinodo Treuirense, perche si riuedesse alla presenza de' legati della sede Apostolica la causa d'Ebbone primato di quell'arciuescouado: ma non essendoui andati i legati per la morte del Papa, fu celebrato il sinodo in Parigi; nel quale non essendo comparito Ebbone, nè per se stesso, nè per procuratore, nè con sue lettere, fu da capo condennato; e Leone IV. confermò l'ordinatione d'Hincmaro, e concedettegli anche il palio. Tutto questo Frodoardo a nell'historia Remense.

a Frod. hist. Rem. l. 3. c. 2

2 Or Sergio, posciache hebbe regnato nel Papato tre anni, e vn mese, compiè i termini della sua vita a' dodici d'aprile, come afferma Anastasio, aggiugnendo: *Questo preclaro Pontefice protetto da Dio fè pe'l rimedio, e per la futura retributione dell'anima sua, la cappella del presepio nel sacro tempio della Madre di Dio Signora nostra, chiamato da tutti Maggiore, e abbellilla con piastra d'argento indorato, ed effigiate con l'historie dell'incarnatione del Signore, e della natiuità della Madre di Dio, la qual nobilissima opera niuno de' Pontefici suoi predecessori, stati in tanti secoli, nè pur hauea pensato di fare. Ancora egli rinouò da'fondamenti in piu ampia forma la chiesa di S. Arcangelo situata al sommo di Fasano,* * *e adornella con pitture, vesti, e veli; egli ristorò pur da'fondamenti la scuola de'cantori, già chiamata Orphanotrophium, che stauua per rouinare; egli edificò la basilica di S. Romano vn miglio fuori della porta Salara, e volle, che fosse parrocchia del titolo de santi Silvestro, e Martino; ed egli fabbricò quella di S. Teodoro martire trentamiglia lungi da Roma.* E poco innanzi:

* Adriano.

3. 4 *Simiglantemente l'istesso beatissimo Papa rifece da'fondamenti, e in forma piu bella la chiesa de'SS. Siluestro, e Martino, del qual titolo egli era stato prete auanti la sua assuntione al Pontificato, e nobilitò la tribuna con figure di musaico, e poscia il corpo del medesimo beatissimo Pontefice con quelli de'SS. Fabiano, Stefano, e Sotero Papi, e martiri, ed anche S. Asterio martire con la sua santissima figliuola, e'SS. Ciriaco, Mauro, Largo, e Smaragdo, e'SS. Pontefici Anastasio, e Innocenzo, insieme co SS. Quirino, e Leone vescoui, e Artemio, Nicandra, e Crescentiano, e le beate Sotera, e Paolina, ed oltre ad esse Memmia, Giulianna Quirilla, Teosiste, e*

Sofia vergini, e martiri, e la beata Ciriaca vedoua, con molti altri, li cui nomi noti sono a Dio solo, e collocolli sotto il sacro altare. Fin qui Anastasio. Ma pogniamo che Sergio cominciasse tal opera, non però egli la fornì, ma Leone IV. che gli succedette, sicome fede ne fanno i versi scritti nella tribuna con lettere di musaico: e in vna lapida dalla parte destra, postaui di quel tempo, si afferma il medesimo che noi habbiamo messo in nota con Anastasio, de' corpi santi, li quali furono traportati in quella chiesa dal cimitero di Priscilla nella via Salara. E leggonuisi ancora queste parole: *Statuens omni anno in festiuitatibus eorum indulgentiam trium annorum, & trium quadragenarum, omnibus ad eadem ote venientibus:* nelle quali si vede espresso l'antico vso delle sacre indulgenze.

§. 6 Aggiugne Anastasio, che Sergio Papa donò all'istessa chiesa vari, e pretiosissimi doni d'oro, d'argēto, di gemme, e di tapezzerie (annouerali particolarmente tutti l'autore stesso) che vi fece vn monastero di monaci, li quali celebrassero in essa i diuini vfficij; e che finalmente il beatissimo Pontefice, poiche hebbe retta ottimamente la Chiesa tre anni, e vn mese, e creati in vna ordinatione, che tenne di marzo, otto preti, tre diaconi, e ventitre vescoui, rendette lo spirito al cielo, e fu sepolto nella basilica di S. Pietro a' dodici d'aprile.

7 L'istesso giorno, ch'egli trapassò, fu sustituito in suo luogo Leone, come testifica il prefato Anastasio: il quale volendo trattare de' principij della sua vita, racconta primamente le virtù, così dicendo: *Leone di patria Romano, e figliuolo di Rodoaldo, huomo fu di molta patientia, liberale, pio, innocente, benigno, amadore della giustitia, studioso della diuina Scrittura, sempre inteso alle vigilie, e alle orationi, santo, affettionato a' religiosi, nutricatore de' poueri, e dispregiatore di se stesso. Poserlo i genitori suoi nel monistero di S. Martino, situato appresso la basilica di S. Pietro, finche v'imparasse le sacre lettere, ch'egli non pure felicemente imprese, anzi diuenne in virtù, come vn perfetto monaco. Intanto risonando molto la fama della santità di lui venne anche alle orecchie del beatissimo Papa Gregorio, il quale, leuatolo del monasterio, lo fè della sua famiglia, e suddiacono, e volle, che dimorasse nel palagio patriarcale in Laterano.*

8. 9 *Poi Sergio successore di Gregorio l'ordinò prete del titolo de' SS. Quattro; ed esercitandouisi egli in aiutare i poueri, e in altre opere di pietà, dopo la morte dell'istesso Sergio fu, come piacque a Dio, con mirabile concordia di tutti, chiesto, ed eletto in suo luogo. E così andati pur tutti con allegrezza, e giubilo incredibile alla chiesa de' SS. Quattro, dou' egli staua, il ne trasserò, benche contra sua voglia, e condusserlo a grande processione, e festa, e cantando hinni, e lodi, al detto palazzo Lateranense, e baciarongli i piedi secondo l'antico rito. Ma fu mescolato con alcuna tristezza il contento, che sentirono i Romani per la creatione del nuouo Pontefice; non osando essi di venire alla consecratione senza licentia imperiale, per tema, che la città di Roma non incorresse in qualche gran male.*

10 Ma Leone s'oppose a Lotario, e a Lodouico Imp. mentre tentarono d'vsurparsi la confermatione del Rom. Pontefice eletto, o altro diritto nella elettione, o consecratione del medesimo Pontefice, e costrinsegli ad assentire, che non si douesse fare se non nel modo prescritto da' sacri canoni, leggendosi in tal materia questo decreto di lui.

Leone Quarto a Lotario, e a Lodouico a Augusti. Fra noi, e voi s'è preso, e stabilito, che l'elettione, e consecratione del futuro Rom. Pontefice non si debba fare se non giustamente, e canonicamente. Così adunque se fu dal popolo mal promessa per timore cosa alcuna agli Impp. o da essi vsurpata contra ogni ragione, il tutto fu da Leone Papa costantemente annullato, e leuato via, porgendo il loro consentimento, sicome detto è, i medesimi Augusti.

a Dist. 63. c. 31.

11. cc. Dall'altra parte Leone promise loro di mantenere le leggi imperiali, il che si troua dichiarato da Niccolò I. nell'epistola a Michele Imp. con queste parole: b *Vt Pontifices pro cultu temporalium tantummodo rerum imperialibus legibus vterentur.* E doue Lotario, e Lodouico chiamandosi Imperadori Romani voleuano costrignere il popolo Rom. ad osseruare le lor leggi, diuerse da quelle, che fin' all'hora osseruate hauea, si contentarono ad istantia di Leone, che'l popolo medesimo si seruisse delle proprie leggi antiche. E così tra quelle de' Longobardi è questo rescritto di Lotario: c *Noi vogliamo, che tutto il popolo Rom. sia richiesto, con che legge gli sia a grado di viuere, e con quella, c'haurà professato, viua; e sappia ciascuno, o giudice, o duce, o si vero priuato, che se contrauerrà, sarà soggetto alla censura del Pōtefice, e nostra.* Oue fa mestiere di osseruare, come si pose in primo luogo vindicatore delle leggi il Rom. Pontefice contra i delinquēti, e poi il principe, il che hauete veduto nelle nostre historie souuēte perdotto a effetto, cioè che' Papi chiamassero l'Imperadore contra i peruersi Romani, quando non voleuano vbbidire ad essi Pontefici, o menauano pernitiosi trattati contra loro.

b Dist. 10. c. 8 Iuo p. 4. c. 188.

c Leg. Longob. l. 14. c. 57.

14 Ma diciamo seguentemente dell'altre attioni fatte questo anno da Leone Papa. Vedendo il santo Pontefice le basiliche de' Principi degli Apostoli spogliate, e profanate da' Saracini, riuolse l'animo ad abbellirle nel mirabil modo, che Anastasio racconta, così dicendo: *Egli offerse nella basilica di S. Pietro Apostolo vna corona di purissimo argento di ventiquattro libre, e fatte belle veli, e a maggiore splendore, e gloria dell'istessa veneranda basi-*

basilica, una cortina Alessandrina di marauigliosa bellezza con l'historia de' pauoni portanti gli huomini, e con un'altra storia deil aquile, e delle ruote, e degli vcelli con alberi. E piu innanzi: Ancora egli offerse vn butrone d'argento purissimo con gabate d'argento pendenti da sette catenelle. E per illuminare la basilica fece una rete di bronzo con diciassette canestri d'argento, e vn grandissimo faro, e una corona d'argento di libre . . . . Ancora dieci veli, li quali si veggono pendere auanti il vestibulo della sacra confessione, storiati di lioni, e piu altri di fundato, cioè quaranta sei, che risplendono tra le colonne de' lati della chiesa; e trenta, che pendono dagli archi per ornamento del presbiterio, e diciotto da altri luoghi, e quattro pendenti auanti le porte.

15 Anche egli vi fè due altre corone di purissimo argento, e d'eccellente lauoro, che stanno attaccate per alcune catenelle d'argento con gemme, e con anelli dorati, una di peso di cento trentadue libre, e l'altra di cento trenta. E assai innanzi: L'istesso amabile, e prudentissimo Papa donò alla basilica di S. Pietro quarantasei veli di fundato, fregiati intorno di porpora. E ancora piu innãzi. Egli offerse un canestro intersatile di purissimo argento di libre . . . . una lucerna dell'istessa materia di quarantacinque. Anche egli fece diciotto veli, li quali pendono tra gli archi del presbiterio, tessuti d'oro con l'historia di S. Pietro Apostolo; sedici calici d'argento, che stanno sopra il giro dell'altare, di peso di libre . . . . . . ed un'altro pendente con catene, e del fini di libre. . . . . . Tre imagini d'argento, una del Saluatore in mezo con piu gemme in testa, un'altra alla destra dell'istesso Signore con la faccia di S. Pietro, e di S. Petronilla, e l'altra alla sinistra con quelle di S. Andrea, e di esso Pontefice, tutte di peso di libre cento quattro; e dodici fari di metallo, li quali stanno sopra il vestibulo del sacro altare.

16 Oltre a queste cose egli adornò con piastre d'oro, e d'argento, non solamente la sacra confessione di S. Pietro, ma il frontespitio dell'altare, adornandolo anche con moltissime gemme, e rendendolo piu bello che prima. Nelle quali lamine d'oro effigiate sono l'imagini del Redentore, e de' SS. Apostoli Pietro, Paolo, e Andrea, e del santissimo Pontefice Leone Quarto, e di Lotario Imp. suo figliuolo spirituale. L'oro pesa dugento sedici libre. Egli tornò la confessione del prefato altare nell'antica bellezza, arricchendola con piastre d'argento collegate insieme, doue veggiamo il Saluatore sedente nel trono con pretiose gemme nel capo, e dalla destra Cherubini, e dalla sinistra le faccie degli Apostoli, e d'altri. Anzi fece d'argento le rughe della sacra confessione, con l'imagini de' santi Pietro, e Paolo, che pesano dugento otto libre, e donouui una bellissima cortina di seta con molte storie, e vno incensiero di quattro libre, d'argento dorato, col suo nome scolpitoui.

17 Ancora il beatissimo Pontefice fece nella medesima chiesa di S. Pietro, dapoiche i Saracini l'hebbero predata, vn Crocifisso di marauigliosa grãdezza, parimente di purissimo argento dorato, con varie gemme, di peso di libre settanta, quattordici archi d'argẽto mondissimo, due de' quali, che sono grãdi oltre modo, pose nel presbiterio dalla parte destra, e dalla sinistra di libre . . . . . una veste tessuta d'oro con l'historia rappresentante, come S. Pietro prediçò a Roma, con perle, ed altre gemme, vn'incensiero di purissimo oro con gemme adornato, una Croce pure di purissimo oro con varie gemme, e con ismeraldi, grande a marauiglia, la qual Croce sta alla parte destra allato all'altare maggiore, di peso di vndici libre, e meza, e similmente il nome di Leone Quarto. Per simile egli fece sopra l'altare di S. Pietro vn ciborio di grandezza, e bellezza mirabile con colonne, e gigli dorati, d'argento purissimo, che pesa mille seicento sei libre, e sopra il ciborio quattro corone, con sedici calici d'oro, di libre . . . . . e altre corone, e calici quarantasei di ventidue libre, e sette oncie, e sopra le colonne del medesimo ciborio vi pose per ornamento maggiore quattro delfini, li quali tutti insieme pesano quarantadue libre; e intorno l'altare quattordici veli bianchi di seta, con liste di fundato. Anche egli pose auanti la confessione sei Angioli d'argento mondissimo di sessanta quattro libre, e nel presbiterio quattro archi pure di mondissimo argento di cento libre. Oltre a ciò fece tre altri archi con gigli, che pesano settanta libre.

18.19 E dopo piu cose donate ad altre chiese, soggiugne l'autore queste: Erseni le porte della chiesa distrutte da' Saracini, e spogliate dell'argento, e adornolle con piastre similmente d'argento, scolpite con varie historie, e ridussele in forma migliore di quella, c'haueano hauuto innanzi; tal che tutti coloro, ch'entrano nella basilica medesima, gratie ne rendono all'onnipotente Iddio, e al suo santo prelato, e pregano la M. S. che a lui conceda lunghi anni di vita. Poi Anastasio, annouerati assai altri doni donati all'istessa basilica, soggiugne: Nella chiesa di S. Pietro, il quale tiene le chiaui de' cieli, offerse una lampana d'argento purissimo di sedeci libre. E poco piu oltre: Il beatissimo Papa fece i regoli d'argento di getto col cancello all'entrata del presbiterio auanti la confessione di S. Pietro Apostolo suo amatore, che recano ammiratione a' riguardanti, due de' quali pesano seicento cinquanta due libre, e gli altri due, libre cinquecento ottanta. E in picciole parole appresso: Conciosia poi cosache l'animo di questo serenissimo Pontefice gran deuotione portasse, come piu volte detto habbiamo, al Principe degli Apostoli, il trono della cui suprema Chiesa egli per diuina dispositione reggeua, desideraua sempre d'aggiugnere nuoui ornamenti. Egli adunque fece sopra l'altare una veste di crisoclauo, nel cui mezo ha la storia del Saluatore da piu Angioli intorniato, il quale porge al Principe degli Apostoli le chiaui del regno de' cieli, e ne' lati si vede la gloriosa passione de' SS. Pietro, e Paolo. Tra' quali l'istesso Pontefice offerisce a Pietro intercessore la città, ch'

egli haueua comandato si facesse dipinta, e una Croce d'oro, e di gemme adornata. E nel precinto dell'altare, e di sopra panni di seta pretiosamente testuti, ed effigiati d'aquile, due de' quali sono tessuti ad oro. Ancora egli vi donò quattro veli con crisoclauo, ne' quali è dipinto esso Pontefice, che offerisce all'imagine del Saluatore risplendente tra faccie Angeliche la città da sè fondata, e fabbricata. Così Anastasio de' doni fatti da S. Leone IV. alla chiesa di S. Pietro, dal presente anno infino al penultimo del suo Pontificato.

20 Il non essersi poi fatto da lui alla chiesa di S. Paolo i doni, che a quella di S. Pietro, rafferma le cose di sopra dette, cioè che mentre che i Saracini stauano in esti a predare la basilica di S. Pietro, i Romani portarono dentro alla città gli ornaméti pretiosi di quella di S. Paolo. Ed essendo stato leuato da barberi il ciborio solamente, sicome quello, che non era mobile per maniera, che si potesse di leggieri traportare, Leone il rifece di nouecento quarantasei libre, sicome afferma Anastasio, aggiugnendo lui hauere nel principio della sua sede determinato, che, secondo l'antica consuetudine, in celebrandosi messa solenne, niun laico sia ardito di stare, o sedere, ouero entrare nel presbiterio, ma che vi stia tanto il chericato.

21 Nè si hãno da lasciare in dimẽticãza due altre segnalate attioni, fatte quello anno dal sãtiss. Põtefice, e riferite da Anastasio. La prima fu, che essendo nato in alcune cauerne, allato alla chiesa di S. Lucia in Orfea, vn basilisco, il quale col fiato, e con la vista tosto vccidea tutti quegli, che vi s'appressauano, S. Leone nella festa dell'Assuntione della Madre di Dio andò processionalmente a piede a S. Adriano martire col clero, cantandosi hinni, e lodi spirituali: e quindi dirizzatosi con tutto il popolo verso S. Maria Maggiore, giunto che fu al luogo dell' horribil serpẽte, fece fermare tutti, e trattosi auanti con molta prestezza, stette intrepidamente sopra il pertugio, donde vsciua il pestilential fiato, e alzando gli occhi, e le mani al cielo, pregò con molte lagrime il Signore, che volesse con la sua potenza fugare la mortifera bestia, e dopo questo n'andò alla detta basilica con la processione. E da quel giorno innanzi non vi si vide, nè vdissi mai più nocimento alcuno.

22. 23. L'altra attione di singular fede, fatta dal santo Pontefice, è questa. S'apprese fuoco nella contrada de' Sassoni, e vi cominciò ad abbruciare ogni cosa, e forte montare con l'aiuto del vento; e auualorò per si fatta maniera, che niun rimedio mettere vi si poteua per operatione, o ingegno d'huomini concorsiui in gran moltitudine, si che non peruenisse alle case de' Sassoni, e de' Lõgobardi presso alla chiesa del Prĩcipe degli Apostoli, ardẽdo già il portico. Il che, come intese il beatissimo Pontefice, così verso là si dirizzò con ansioso petto, e con istudiosi passi, e quiui pregò diuotamente Iddio, che si degnasse d'estinguer le fiamme, e fece il segno della Croce, e l'incendio cessò.

24 L'anno medesimo s'aggiunse agli altri mali vn disusato terremoto, che scosse Roma, come accennano Anastasio, e Leone Ostiense: a il quale scriue singularmente, che l'istesso terremoto abbatte insino a' fondamenti quasi tutta la città d'Isernia, con la morte di molto popolo, e del vescouo.

a *Ixa Chro. Casin.*

25. ec. Anche di quel tempo si fece in Magonza vn sinodo, detto il primo, sotto Rabano, creato l'anno stesso vescouo di quella chiesa. La cagione fu la medesima, che del Meldése, cioè perochè vsurpãdosi da' laici i beni ecclesiastici, e vdendo Lodouico Re in tal materia molte querele, egli per liberar le chiese da queste oppressioni, procurò, che' vescoui celebrassero tal concilio prouinciale, a cui douea soprastare il prelato Rabano arciuescouo, che sapea non esser a verun'altro in bontà, e dottrina inferiore. La principale intentione adunque de' vesc. fu di prouedere all'immunità ecclesiastica, secõdo che dimostra l'epistola sinodale, oue dicono tra l'altre cose d'hauer determinato, che in tutte le parrocchie si pregasse Iddio da' vescoui, da' cherici, dagli abbati, e da' monaci per l'istesso Lodouico, per la moglie di lui, e per la sua prole, e che la somma, come aggiungono, dell'orationi erano tre mila cinquecento messe, e mille settecento salteri.

b *Veter. Anna. Frãc. edit. a Pithoe*

29 Oltre a diuersi canoni fattiuisi intorno a' dogmi, e all'immunità ecclesiastica, e ad altre materie, determinarono, c che non si negasse la sacratissima Eucharistia a' rei condennati da' giudici alla morte; e ne fecero vn'altro contra i sacerdoti, che imponeuano nella confessione per peccati graui penitenze leggiere, e disusate.

c *Cõc. Magun. c. 28.*

30 Appartiene ancora a questo concilio quello che si racconta negli antichi annali de' Franchi d'vna falsa profetessa, la quale ita a Magonza si gloriaua, e vantauasi d' hauer'hauute più riuelationi; onde diceua, che l'anno stesso douea essere il giorno del giudicio. Perche molti del minuto popolo, presa gran turbatione, e paura, le recauano doni, raccomandauansi alle sue orationi, e (che vie peggio fu) alcuni ecclesiastici la seguitauano, come maestra data dal cielo. Or condotta costei nel concilio, e diligentemente esaminata, confessò essergli state tali cose suggerite da vn certo prete, ed hauer'e essa narrate per guadagno. Di che ella fu per sentenza del concilio frustata publicamente. E ciò detto sia del sinodo di Magonza.

31 Questo anno occorse la pellegrinatione d'Etelulfo, o Atulfo, Re degli Angli a' sacri limitari degli Apostoli. Imperoche egli vedendosi liberato dalle scorrerie de' Dani, non

dopo

dopo molto venne per voto a Roma, oue fu riceuuto da Leone iv. con paternali accoglienze, e fece tributaria alla chiesa Romana quella parte ancora dell'isola, che Egberto suo padre hauea aggiunta al regno (egli imitò con tale attione Inam, di cui addietro si disse,) e con legge, e termino, che tutti quelli, li quali cauauano dalle proprie possessioni entrata di trenta denari, o haueano piu cale, dessero per quelle, ch'essi habitauano, vn denaio per vno al Papa nella festa de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, o in quella di S. Pietro in vincola alla piu lunga. Oltre a questo dicono, ch'egli ritece in Roma vna certa scuola gia fabbricata da Offa Re de' Merci, e nel predetto incendio quasi consumata. Fermossi Etelulfo in Roma la maggior parte dell'anno, e quinci tornato poscia nel suo regno si dimostrò verso i suoi non pure principe clemente, ma etiandio ottimo padre. Narra queste cose Polidoro, secondo l'antiche memorie dell'Inghilterra: il quale ancora afferma, che autori della vita lodeuolissima del Re furono due huomini di eccellente santità, cioè Suitino, chiamato anche Suituno, e Adelstano, o piu tosto Helinstano, la cui leggenda scritta in brieue tuttauia si conserua. Nella quale si dice ancora dell'istesso Re, ch'essendo egli suddiacono, e morendo il Re Egberto suo padre senza herede, Leone iv. dispensò con esso lui, che prendesse moglie. Suituno poi, il quale l'hauea cresciuto fin dall'infantia, dopo la morte di S. Helinstano vescouo Vintoniense gli succedette, e fiori insegnalata santità.

32 Quanto alle cose orientali; S. Metodio patriarca a' quattordici di giugno, a poiche seduto hebbe cinque anni, e due mesi, passò a vita migliore, il cui felice transito, si celebra ogni anno si da' Greci, e si da' Latini. S. Niccolò Papa scriuendo b a Michele Imp. il chiama per antonomasia Magno, e afferma lui hauer riceuuto la facoltà di predicare, e'l sacerdotio dalla sede Apostolica in Roma.

a *Acta s. Ioannicij Anacoret.*
b *Epis. 8.*

33. 34. Morto S. Metodio, gli elettori, dice Giouanni Curopalata, sustituirono in suo luogo Ignatio nipote di Niceforo Imp. dal lato della figliuola, e figliuolo di Michele Curopalata pur' imperadore, dopo la cui depositione fu renduto eunuco, ed entrato in religione era poscia stato fatto superiore del monastero di Satiro. Niceta, cognominato Dauid, scrittore della vita di lui, conta, che Tefane prefetto del monistero Sinciano, e insigne confessore, gli predisse, che esser douea patriarca di Costantinopoli; e aggiugne, che l'Imperadore e sua madre si consigliarono con S. Gioannicio solitario, chi collocar si douesse nella sede patriarcale, e che egli rispose, douersi eleggere Ignatio. Della cui legittima promotione, e delle sue virtù Michele Imperadore ne ragguaglio Leone Papa, come afferma Niccolò Pontefice nell'epistola scritta al medesimo Imperadore.

DI CHRISTO
Anno 848.

Di Leone IV. PP. Anno 2. | Di Lotario 7. e Michele III. 6. Impp. | Indit. 11.

1. 2. Leone Papa cominciò vn' impresa grande, fabbricando vna nuoua città, per cingere di mura la basilica di S. Pietro, accioche non istasse piu esposta alle correrie de' barberi. E questo egli fece non senza diuina riuelatione: e pogniamo che Leone III. hauesse gia fatto in molti luoghi i fondamenti di essa, erano stati leuati dopo la sua morte. Or' hauendo S. Leone scritto sopra ciò a Lotario Imperadore, l'istesso principe, co' suoi fratelli insieme, gli mandò molte libre d'argento, e'l santo Padre per dare prestamente fine all'opera, fece venire, per consiglio de' fedeli della Chiesa, gente di ciascuna citta dello stato ecclesiastico a vicenda. Tutto questo Anastasio. Accresceua il timore, percioche s'era saputo, che' Saracini haueano vltimamente sconfitta in battaglia marittima l'armata Vinitiana presso al seno Crotoniense, e messala per modo al niente, che non campo ne pur vna picciola barca. a

3. cc. Questo anno medesimo b si celebrò, per opera di Lodouico Re, il secondo sinodo di Magonza sotto Rabano arciuescouo, doue condennato fu Godescalco monaco, e prete heretico, il quale trasse i suoi pernitiosi errori, come dimostra Hincmaro vescouo Remense in vn'epistola c scritta a S. Niccolò Papa, dall'antica heresia degli Predestinatiani combattuta in prima nell'Africa, e poi conuinta nella Francia, nell'istesso tempo, che l'impietà Nestoriana sotto S. Celestino Papa si per l'autorità di lui, e si ancora per la sollecitudine di S. Prospero conuinta fu.

Or trattando Hincmaro della peruersa dottrina del nouello heresiarca, soggiugne tra l'altre cose: *Dicit igitur id, quod antiqui Predestinatiani etiam dicebant. Quod sicut Deus quosdam praedestinauit ad vitam aeternam, sic etiam alios ad mortem aeternam praedestinauit. Quod Deus non vult omnes homines saluos fieri, sed dumtaxat eos, qui saluantur.* E poco poi: *Quod Iesus Christus D. N. & Saluator non fuit cruci fixus, neque mortuus est pro redemptione totius mundi, idest pro redemptione, & salute omnium hominum, sed tantum pro his, qui saluantur. Dicit, licet non omnino pari traditione, simili tamen errore, id quod veteres Praedestinatiani dicebant, quando hec verba S. Petri Apostoli exponit: d Negantes Dominum, qui eos redemit; Redemit eos, inquit, sacramento*

a *Annal. Venet.*
b *Antiq. Annal. Franc. a Pithao edit.*
c *Extat apud Frodoard. in histor. Rhemen. l. 3. c. 13.*
d *2. Pet. 2.*

mento baptismi, nihilominus non passus est mortem Crucis, nec sanguinem effudit pro eis . E piu inanzi : *Non minus perniciosè, quam audacter defendit id, quod antiqui Prædestinatiani non dixerunt, quod deitas Sanctæ Trinitatis triplex sit* . Fin qui Hincmaro, il quale tenne per sententia de' vescoui il perfido bestemmiatore in prigione in vn monastero, accioche non piu potesse infettare il popolo Christiano; e oltre a ciò gli scrisse contro.

DI CHRISTO
Anno 849.

Indict. 12.

DI LEONE IV. PP. Anno 3. — DI LOTARIO 9. e MICHELE III. 8. IMPP.

1 ESsendosi inteso in Roma, che' Saracini veniuano dall'Africa con vna grandissima armata per recare in disolatione la medesima citta, Leone Papa ristaurò le mura, con le porte, e torri, delle quali ne rifece quindici, e a sollecitar l'opera scorreua del continuo non solamente caualcando, ma andando anche a pie co' suoi fedeli per le muraglie, e per le porte, come narra Anastasio.

a Psal. 126.

2 Sapendo poi il santo Pontefice, che, a *Nisi Dominus custodierit ciuitatem, frustra vigilat, qui custodit eam*, e piu affidato nell'aiuto de gloriosi martiri, che nella militia, traportò entro a Roma, per guardia di essa, molti sacri corpi loro, stati grande lunghezza di tempo nascosi, rammentandosi egli delle vittorie de' santi, delle quali scrisse S. Paolo agli Hebrei, b dicendo: *Sancti per fidem vicerunt regna, fortes facti sunt in bello, castra verterunt exterorum, &c.* E così il *beatissimo Pontefice protetto da Dio, cercando studiosamente*, soggiugne Anastasio, *i corpi de' SS. Quattro coronati, gli trouò, e collocolli sotto l'altare della basilica loro, suo titolo auanti l'assuntione al Pontificato. La quale essendo a pericolo di ruuinare per l'antichità, egli la rifece da' fondamenti in forma piu splendida. Egli adunque ripose sotto l'altare i corpi de' SS. Claudio, Nicostrato, Sinforiano, e Castorio, insieme con Simplicio, e' quattro fratelli Seuero, Seueriano, Carpoforo, e Vittorino, e con Marta, Mario, Audiface, e Abacum; ed ancora Felicissimo, Agapito, ed Hippolito, con ventinoue suoi seruidori, e con altri assai.*

b Heb. 11.

3. ec. Deesi parimente ammirare Leone in questo, che quantunque spese immense facesse nel risarcimento delle muraglie, per cagione della soprastante guerra, onde hauea bisogno di molti denari per mantenere i soldati alla guernigione della città, niente manco egli non guardò a spesa in adornare le chiese de' santi, e spetialmente quella, la quale era stata suo titolo, doue egli haueua traportate tante reliquie. E così soggiugne il Bibliothecario, che vi fece sopra l'altare vn ciborio d'argento dorato, e gemmato di mirabil bellezza, e di peso di libre trecento tredici e meza, quattro veli rossi, li quali pendeuano intorno all'altare, e che v'offerse piu altri doni d'argento, e diuersi, e ricchi arredi per ornamento di essa. E'l simigliante fece in altre chiese, secondo che l'autore particolarmente racconta. Or' in questa guisa procurò Leone d'hauere presto l'aiuto de' santi. Nè in vano andò la sua speranza, peroche: *Qui confidit in Domino, sicut mons Sion*, come si legge scritto, c *non commouebitur in æternum, qui habitat in Hierusalem. Montes in circuitu eius: & Dominus in circuitu populi sui*. Il che dichiararono i succedimenti contati per Anastasio come appresso.

c Psal. 124.

6 *Rimemorandosi i Saracini della passata preda, proposero di venire altra volta con molte naui ad abbatter Roma: E poiche si furono trattenuti molt. giorni appresso la Sardigna, s'argomentarono di venire nel porto Romano: la qual cosa mise in grande spauento i Romani. Ma imperoche l'onnipotente Iddio ha guardato sempre, nè si rimane di guardare la sua Chiesa, commosse i cuori (oltre agli altri) di tutti i Napolitani, Amalfitani, e Gaetani a combattere insieme co' Romani contra que' perfidi; e vnironsi tosto con le loro naui, e fecero saper la venuta loro al beatissimo Leone quarto Pontefice, professando, che non era che a sconfiggere col fauore diuino gl' infedeli. Il qual Pontefice volendo di ciò certificarsi, ne fece venire alcuni a Roma, e riceuendoli benignamente nel palagio Lateranense, li dimandò, perche mossi si fossero: e rispondendo eglino, che per la sopradetta cagione, egli presi a vero i detti loro n'andò con essi, senza piu stare, ad Ostia con gran quantità di gente d'arme, e accolse tutti i Napolitani. Li quali come videro il santo Pontefice, gittatisi 'n terra gli baciarono diuotamente i piedi, molte lodi dando alla M. D. che degnata si fosse di mandarlo a conforto loro; e perche elli piu di leggieri vincere potessero i figliuoli di Belial gli fecero istanza di riceuere dalle sue sacre mani il corpo del Signore: ed egli volendo il loro piacere adempiere, cantò messa nella chiesa di S. Aurea, e communicolli tutti. E prima che queste cose si facessero, egli andò con gli istessi Napolitani a quella chiesa con hinni, letanie, e cantici spirituali. Nella quale ancora inginocchiatosi pregò Iddio, che si degnasse, all' intercessione de' santi suoi, dare i nimici de' Christiani nelle mani de' nostri soldati, sopra li quali fece con lagrime questa oratione.*

7 *Deus, cuius dextera B. Petrum ambulantem in fluctibus ne mergeretur erexit, atque B. Paulum tertio naufragantem de profundo pelagi liberauit, exaudi nos propitius, & concede, vt amborum meritis horum fidelium vestrorum brachia contra inimicos sanctæ tuæ Ecclesiæ dimicantia omnipotenti dextera tua corroborentur, & conualescant: vt de perem-*

percepto triumpho nomen sanctum tuum in cunctis gentibus appareat gloriosum. Per Dominum nostrum Iesum Christum Filium tuum, &c.

Il giorno seguente, posciache il venerabile Pontefice dalla predetta città tornato fu, comparvero i Saracini con piu navi presso al lito del mare Ostiense; verso li quali i Napolitani si schierarono, e ordinaronsi a battaglia marina, e avanzatisi innanzi con gran cuore, cominciarono a combattergli fortemente, ed hebbero ferito alcuni, quando si mise una tempesta di venti per modo fiera, che non si ricorda a nostri di simigliante, la qual tempesta divise prestamente le due armate. Le navi de' Saracini venivano insino alla piaggia, e poi soffiando l'impetuoso vento, e gonfiandosi il mare erano sciarrate, e altra volta dopo alquanto spatio tornavano. Imperoche l'omnipotente Signore (sicome noi per costante habbiamo) mandò da' tesori suoi così fatto vento, accioche non li lasciassero fuori uscire a far noia, e nocimento a' fedeli.

8 *Per questi nuovi, e marauigliosi miracoli, che Iddio s'è degnato di mostrare a nostri di, tutto che noi no'l meritiamo, si dee lodare, e glorificare senza fine la sua infinita clemenza, havendo egli solamente permesso, ch'elli mirassero il luogo, del quale cotanto vaghi erano. E dipoi per l'intercessione, e per li meriti de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, non che il profondo del mare, ma la fame ancora, e la spada molti di loro n'estinse. Tra li quali assaissimi venendo meno per mancamento di cibo in alcune isole nostre, furono dagli huomini nostri messi a morte, e gli altri, a evidenza della verità, presi vivi, e menati a Roma. E' baroni di quella città, affinche il numero loro troppo non paresse, ne fecero impendere molti a Porto. E a' quanti noi comandammo, che s'incatenassero, e lasciasserfi in vita non per altra cagione, che perche eglino potessero conoscere la speranza, che noi habbiamo riposta nel Signore, e l'ineffabile sua pietà, o sì ancora la propria loro tirannia. Li quali dopo queste cose, a fine, che non vivessero otiosi, e senza angustia appo noi, li facemmo portare la materia per le mura, delle quali all hora si cingeva la chiesa di S. Pietro*, Infino a questo punto Anastasio di cose tali.

9 Veramente: *Hæc mutatio dexteræ excelsi.* Hauea detto il folleggiante nimico: [a] *Persequar, comprehendam, dividam spolia, implebitur anima mea. Evaginabo gladium meum, interficiet eos manus mea.* Ma: *Flavit spiritus tuus, & operuit eos mare, submersi sunt quasi plumbum in aquis vehementibus.* Essendosene riserbati alcuni a piu graui supplicij portare, o per trionfo, e a gloria degli Apostoli. Cosi fece Iddio la vendetta de' santi suoi. Ed accioche gli huomini non attribuissero questa impresa a se stessi, non volle che si sconfiggessero i nimici, nè si hauesse piena vittoria di loro per li soldati venuti in aiuto della Chiesa, ma guerreggiando esso i perfidi non con altro che col vento, col vento gli sbaragliò, col vento gli sommerse, e col vento li diè nelle mani de' Christiani, e rendettegli schiavi loro.

a Deut. 15.

10 Rilucette souente la potentia de' Principi degli Apostoli in liberare la città di Roma da' nimici. Imperoche, come che i delitti de' cittadini prouocassero tal hora l'ira diuina, pure il Signore disciplinatili come figliuoli, ed emendatili, riuolse tosto contra i nimici piu aspri flagelli, secondo il detto di Dauid: [a] *Inimicos eius induam confusione; super ipsum autem efflorebit sanctificatio mea.* E di certo gran confusione di costoro fu, mentre che, ladoue erano stati per addietro sempre vittoriosi, ed hauendo auanti tre anni recate in loro potere le basiliche degli Apostoli, s'innalzauano con la rea, e presuntuosa mente sopra i santi, anzi sopra i Principi de' santi, hora quali furono assorbiti dall'onde, tali vergognosamente sospesi per la gola, e quali gran beneficio stimarono il seruire (posto che carichi di catene, e gementi del continuo sotto il neruo) come infimi manuali al monumento della basilica di S. Pietro, da essi gia predata, e profanata. Dimostramento ordinario di giudicio diuino sopra i nimici, li quali alzano le corna contra la sua Chiesa, secondo quello, che si legge scritto ne' sacri oracoli: [b] *Omnes, qui comedent te, deuorabuntur: & universi hostes tui in captiuitatem ducentur: & qui te vastant, vastabuntur, cunctosque prædatores tuos dabo in prædam.*

a Psal. 131.

b Iere. 30.

11 Ma con ammiratione ancora maggiore noi ci rammentammo di questa fabbrica delle mura, fatta per li nimici seguaci della Maomettana perfidia, mentre che vedemmo co' nostri propri occhi i Maomettani deputati alla medesima opera de' muri stessi, ch'intorniano la basilica Vaticana, gia cominciata da Pio quarto Papa; cioè quando, ottenutasi la marauigliosa, e famosissima vittoria nauale contra i Turchi, Pio quinto di santa memoria, autore della sacra lega, costrinse gli schiaui di quella natione toccatigli a lauorare nella catena, e seruire a' muratori. E queste cose vedendo noi gridammo con Dauid: [c] *Venite, & videte opera Dei: terribilis in consilijs super filios hominum.* Dispose dunque la prouidenza diuina (i gentili haurebbono stoltamente detto, cio essere cosa fatale) che a gloria degli Apostoli nel farsi le muraglie di S. Pietro seruissero sempre i Maomettani ne' ceppi; dando con simiglianti cose ad intendere, ch'egli non regnano per cagione della propria potenza, ma per li peccati nostri. Imperciochè se noi fussimo quali esser douremmo, si vedrebbe perdurre a effetto ciò, che scritto è nel salmo: [d] *Si populus meus audisset me, Israel si in vijs meis ambulasset, pro nihilo forsitan inimicos eorum humiliassem, & super tribulantes eos misissem manum meam;* e la M. S. domerebbe i perfidi Maomettani, li quali signoreggiano tante nationi, e sottomettərebbegli alla signoria Christiana.

c Psal. 65.

d Psal. 8.

Di

12 Di sì felici poi, e miracolosi auuenimenti S. Leone Papa, ne ragguaglio Lotario Imp. con vna sua lettera, della quale si troua solamente vna picciola parte appresso Gratiano; a oue si leggono queste parole: b *Sappiate che non habbiamo mai lasciato, che alcuno de' nostri venga da altrui oppresso, ma in ogni caso presentialmẽte li difendiamo, e liberiamogli, douendo noi essere della nostra gregge e difenditori, e aiutatori.*

a 23. q. 8. c. 7.
b Ibid. c. 8.

13. 14. Questo anno intẽdẽdo Leone Papa, che Neomenio, o piu tosto Nomenio mãdato da Carlo Re al gouerno della Brettagna minore, haueа conuertito il reggimento di essa in crudelissima tirannia, spogliando i sudditi de' beni loro, e vccidendogli, scacciando i vescoui delle chiese, profanando, e distruggendo i luoghi sacri, e vsurpandosi le possessioni loro, l'ammonì con vna sua epistola, ma in vano. Imperoche l'arrogante, e superbissimo huomo, mettendola per niente, e auuilendola, nè pur degnò di riceuerla. Di che raunandosi insieme nella città Turonense ventidue vescoui, forte il ripresero, massimamente per così fatto dispregio della sede Apostolica, e minacciaronlo di scommunicarlo. Conseruasi la lettera sinodale degna di memoria appresso Lupo abbate Ferrariense, scritta per nostro auuiso da lui ancora monaco, il quale staua all'hora col suo vescouo Senonense, chiamato Guenilone. Oue il sinodo, gettatogli in prima al volto in quella gli enormi eccessi di lui, soggiugne, e dice:

15. ec. *Bastauano questi per tua perditione: ma tu a cumulo de' mali accresciuta hai la temerità, e offeso tutto il Christianesimo, mentre che hai hauuto poco a pregio, e dispettato l'Apostolico successore di S. Pietro, a cui Iddio ha dato il primato sopra tutta la terra. Imperciòche richiedendolo tu, ch'e ti scriuesse nel suo libro, se voleffe per te pregare la diuina clemenza, e promettedoti pur egli con sue lettere di farlo, sì veramente, che si fussero da te porte orecchie alle sue ammonitioni, tu non pure non facesti nulla de le cose da esso ingiunteti, anzi nè anche riceuesti le lettere, e perche nõ voleui por fine a' tuoi eccessi, non temesti il buono ammonitore. In lui adunque hai offeso gli Apostoli, il principe de' quali è Pietro; tu hai offeso i vescoui, li quali gia regnano con Dio in cielo, e risplendono in terra con miracoli; e hai offeso noi altri ancora, li quali, auuegna che non l'abbiamo il lor merito, possediamo, per gratia di Dio, l'istesso vfficio.* Odano queste cose quegli, che ritengono le lettere Apostoliche, e sotto qual si sia colore impediscono l'esecutione loro. E quindi per simile comprendano la grauezza del peccato commesso si da essi, e si da coloro, li quali difendono ne' pij principi ciò, che tanto detestarono que' padri etiandio in vn tiranno.

19 Ma non indugiò molto la diuina vendetta a venire sopra l'empio, e mal nato huomo, leuandolo l'anno seguente dal mondo con repentina morte, del quale si troua scritto questo solo nella chronica Engolismense: *Nell'anno 850. Neomenio percosso dall'Angelo si morì.*

L'*anno istesso*, dice Matteo Vestmonasteriense, *fu recato a fine nell'Anglia S. Vulstrano, nipote di due Re de' Mercij, e viddesi da tutti per trenta dì nel luogo della sua vccisione vna colonna di luce stesa fino al cielo.* Nel qual tempo parimente, come afferma Sigeberto, a si traportò il corpo di S. Elena, madre di Costantino Imperadore, dalla chiesa de' SS. martiri Pietro, e Marcellino di Roma nella Francia e collocossi nella diocesi Remense. Ma intorno al corpo di lui è antica controuersia tra' Latini, e' Greci, oue sepolto fosse. Oltre a ciò si gloriano i Vinitiani di possederlo, dopo essere stato recato di leuante, e tengonlo con molta veneratione.

a In Chron.

DI CHRISTO
Anno 850.

Di Leone IV. PP. Anno 4. Di Lotario 10. e Michele III. 9. Impp.

Indict. 13.

1. 2. LA Chiesa cattolica, cominciò ad essere marauigliosamẽte illustrata per li martiri Cordubensi, nobilitati con lo stile di S. Eulogio prete pur Cordubense, e parimente martire. Fu mossa la persecutione sotto Habdarragman all'hora principe de' Saracini nella Spagna: e'l primo, che facesse strada agli altri al martirio, si legge essere stato b Perfetto monaco, e prete, il quale hauendo publicamente escrato, e maladetto l'empio Maometto, e confessato Christo esser Dio, fu dopo lunga prigionia dicollato a' diciotto d'aprile. Il cui persecutore, per nome chiamato Nazar, eunuco, e proconsolo, non dopo molto fu compreso d'ardentissima febre, e volendo diporre il superfluo peso del ventre, fuori mandò, come Arrio, tutte le viscere, ed insieme l'anima maluagia. Haueа il martire, mentre che staua nella carcere, predetta la infelice morte di lui.

b Eulog. mem. Sãctorum. l. 1. & 2.

3 Poi seguitarono Perfetto nel combattimento Giouanni c huomo laico, e artigiano, il quale, essendo stato flagellato per la città, fu riserrato entro ad vna stretta prigione. L'altre corone de' martiri si porranno per noi piu innanzi ne' luoghi loro.

c Idi. l. 2.

4 Questo anno medesimo Ranimiro Re di Gallicia, successore d'Alfonso casto, passò all'altra vita il primo di di febraio, e fu sepolto in Ouiedo, come si scorge dall'epitafio posto al suo sepolcro, e riferito da Ambrogio Morales. Succedettegli l'istesso giorno Ordonio suo figliuolo, il quale regnò dodici anni, sicome il me-

medesimo autore con vn'altra inscrittione manifesto dimostra.

5 Questo anno, come dicono gli annali de' Franchi, [a] i Normandi, sotto Godefrido duce, entrati nel reame di Carlo figliuolo di Lodouico Imp. lo predarono, ed essendo stato chiamato Lotario per discacciarneli, mentre questi pensaua di douer combattere il nimico, Carlo, mutato segretamente consiglio, prese Godefrido co'suoi per collega nel regno, assegnandogliene vna parte, c'hora Normandia s'appella.

a Veter Annal. a Pithoe edit.

6 Ha veduto il lettore quel principe tralignante dalla fortezza de' maggiori cedere ad vn corsale, e ricomperare la pace cosi vilmente? Donde procedettero tà mali? Senza niun dubbio dall'hauere esso degenerato dalla pietà de' suoi antenati, li quali s'erano con essa fatti superiori a tutti i barbari. All'hora rilucette la fortezza de'Franchi, quando fiorì in essi il culto della religione, e lãguì quãdo quella vẽne meno, e le chiese furono date a laici, con le rendite delle quali non diuennero vigorosi, ma deboli. Fecersi queste cose manifeste da'vescoui del concilio Meldense, come habbiamo veduto, e porsero gli opportuni rimedi, ma Carlo non li volle riceuere. Di che per giusto giudicio di Dio auuenne, che quegli, il quale rifiutò le soaui leggi de'santi padri, fusse costretto ad accettare le durissime de' Normandi; e chi daua a'laici gli beni delle chiese, fu sforzato a dare i suoi a coloro. Ma come non ne seguì alcuna emendatione nel Re, così non mancò in mano di Dio il flagello de' medesimi Normandi. Imperoche si vede sempre verificata quella sentenza d'Achior, [b] che quando il popolo offende il suo Dio, i barberi preuagliono contra lui senza fatica alcuna; la doue se'l serue fedelmente, non ha natione, che resistere gli possa.

b Iudic. 5.

7 Vuo' vedere, e toccare con mano, che si concedono le vittorie de'barberi, secondo la pietà de'Re? Si come mentre Carlo diede i beni ecclesiastici a'suoi conti, fu costretto dare gli propri a' Normandi; così per contrario Ramiro Re nella Spagna, facendo, come habbiam veduto, il suo regno tributario alla chiesa di S. Giacomo, ne riportò vn glorioso trionfo, superando l'istessa natione fino all'hora inuitta: della quale gran vittoria lasciò scritto il Tudense: *A tempo suo venne l'armata de' Normandi pe'l mar settentrionale al lito di Leon. E' questa gente crudele fuori di modo, e nelle nostre parti non piu veduta. La qual cosa non si tosto fu fatta al Re sentire, ch'egli andò col suo essercito ad affrontargli a battaglia, e vinseli, auampando settanta naui loro, e carico di spoglie, e di ricchezze ritornò sano, e saluo al suo palagio.* Cosi l'autore; e l'istesso narrano gli altri, che scrissero l'historie di Spagna. Perche si dee intonare nell'orecchie de' principi quel detto di Dauid; *Et nunc* [c] *Reges intelligite, erudimini, qui iudicatis terram.*

c Psal. 2.

8. ec. E' l'anno presente il trentesimo dell'età di Carlo Re, con la quale non crebbe in esso la pietà, ne'buoni costumi: onde Lupo abbate, disideroso che si riconoscesse, gli scrisse alcune lettere, a nelle quali fra l'altre cose l'esorta a restituire i beni tolti alle chiese, mostrandogli, come da che era stato introdotto nel regno de' Franchi si enorme abuso, tutte le cose erano ite alla peggio, preualendo i nimici. Non mancò adunque a Carlo ammonitore: ma imperoche egli non gli prestò orecchi, mise il regno di Francia a tanto pericolo.

a Epist. 64. 93. 96. &c.

14. 15 E qui non è da tacere, che oltre alle cose dette intorno della ruuina fatta nella Francia da' Normandi, Lodouico ancora guerreggiando nel suo regno i Boemi hebbe il peggiore. E però dice Sigeberto tali parole: [b] *I Francesi superati sono da' Boemi: alla quale guerra il demonio professò publicamente per bocca di certo da lui cõpreso, d'hauere soprastato, e che per se stesso, e col mezo de'suoi, cioè degli spiriti della superbia, e della discordia, haueua fatto, che i Franchi volgessero le reni.* Ne pure dalla guerra, ma etiandio dalla fame furono pur questo anno oppressi gli Francesi, come negli allegati annali. Li qua'narrano ancora, che nell'istessa carestia Rabano arciuescouo di Magonza, dimorando in vna villa della sua diocesi, e riparandosi da lui i poueri di varij luoghi, egli li riceuea tutti, sostentandone piu di trecento il giorno, oltre a quelli, li quali erano del continuo cotidianamente cibati alla presenza di lui.

b In Chron.

16 Simigliantemente questo anno si troua essersi celebrato vn sinodo nella real città di Pauia, in cui fu presidente Angilberto arciuescouo di Milano. [c] E ci sono venticinque canoni, e cinque capitoli di Lodouico, e di Lotario, molto vtili a tornare nel pristino stato la scaduta disciplina ecclesiastica. Nel qual tempo ancora S. Atanasio figliuolo di Sergio fu creato vescouo di Napoli, e venendo a Roma fu consecrato a' quindici di marzo dal santo Padre auanti l'altare di S. Gregorio, come scriue Pietro diacono Casinense.

c Canis. Antiq. lect. to. 5. pag. 674.

DI CHRISTO Anno 851.

DI LEONE IV. PP. Anno 5. | DI LOTARIO 11. e MICHELE III. 10. IMPP. | Indit. 14.

1 Lotario Imp. figliuolo di Lotario Augusto, venendo in Italia contra i Saracini, liberò, come piacque a Dio, Beneuento, e prendendogli li fece morire nella vigilia della pentecoste fuori della città: e tra essi dicapitato fu Massar duce loro, come raccontano Adone, [d] e Leo-

d In Chron.

Leone Ostiense. [a] Il qual Leone aggiugne ancora, che Lodouico, conuocando tosto tutti i Longobardi, comparti tutta quella prouincia vgualmente tra Radelcni, e Siconulfo.

a In Chron. Cassin. l. 1. c. 13.

2 Intorno alla tempesta commossa l'anno precedente nella Spagna da Saracini contra i Christiani, ella maggiormente increbbe, e quanto grande fosse, lo descriue S. Eulogio nel picciol libro, che scrisse questo anno, intitolato, *Documentum martyriale*, formando tali parole: *Sono riempiute le carceri di cherici; e la Chiesa priuata de' vescoui, e de' sacerdoti; e diuenuti come vn deserto i sacri tempij, non si salmeggia piu in coro, ne si predica, ne'l sacerdote incensa l'altar, percioche l'auuersario ha percosso il pastore, e disperauto la gregge.* Questo dice S. Eulogio, imperoche era stato imprigionato il vesc. Cordubense con tutto il clero.

3. 4 Ma non hebbe qui termine il furore de' Saracini sitibondi del sangue de' martiri; delle cui gloriose palme tratta il medesimo S. Eulogio con l'ordine, con che essi patirono, cominciando [b] da Isaac, il quale, essendo di gentile lignaggio, e cittadino di Cordoua, si rende monaco; e dopo tre anni si rappresentò spontaneamente al giudice, e detestando l'empia setta di Maometto, fu a' tre di giugno dato a morire, e'l suo sacro corpo diuampato, insieme con quelli d'altri pur martoriati per Christo, e le ceneri gittate nel fiume. Poi a due di, cioe a' cinque dell'istesso mese, s'acquistò per simil modo il reame de' cieli Sancio [c] vditore di Eulogio. Anche sei monaci, cioè Pietro sacerdote, Valabonso diacono, Sabiniano, Vistremondo, Habentio, e Geremia, Andarono dopo due giorni al giudice vgo a dismisura dell'vccisione de' santi, professando la fede Christiana, ed esecrãdo la superstitione Arabica, furono di presente mozzate loro le teste a' sette di giugno, e le ceneri degli abbruciati corpi gettate parimente nel fiume.

b Eulo. Mem. sãctor. l. 2. c. 2

c Eul. l. 2. c. 3

5 Anche trionfarono della perfidia Paolo diacono [d] Cordubẽse a' venti di luglio, Teodomiro monaco a' venticinque, e Sesinando e diacono pur della chiesa di Cordoua a' vẽtisei dell'istesso mese. Oltre alli quali due sorelle vergini [e] nomate Nutrilona, e Aloida, figliuole d'vn'empio padre Maomettano, e di madre Christiana, ma poco pia, le quali tentate imprima con piu allettamenti, e lusinghe, e poi con feroci minaccie [f] non mutarono viso, nè proponimẽto in alcun'atto; e si tolte con ispada del numero de' mortali, n'andarono gloriose allo sposo celeste a' ventidue di ottobre: gli cui corpi, essendo nascosi da' Saracini, furono da Dio illustrati con miracoli grandi, intanto, che inuocate ancora da quegl'infedeli soleano porgere loro pronto rimedio.

d Id. ibid. c. 4. & 6.

e Id ibid. c. 4. & 5.

f Idem ibi. c. 7

6 Imitò queste Flora vergine, accusata al persecutore dal proprio fratello, la quale, stando costante, e ferma nella santa fede, fu primamente percossa nella testa per si spietato modo, che non che senza capelli, ma senza pelle ancora rimase, e le si scopriua l'osso. Poi data al fratello, perche la punisse, e guardassela, ella via fuggi di notte, e stette celata fino al tempo del martirio, ch'ella con forte animo sostenne insieme, con la sorella parimente vergine, il cui nome era Maria: la quale accesa di desiderio di morire per Christo (l'amore non sa stare soggetto alle leggi) vscita occultamente del monastero per irsene al foro, entrò in vna chiesa, e trououui per diuina prouidenza Flora, che meritò d'hauere compagna nella confessione, e nella corona. Imperciochè, confessando amendue la Christiana verità, furono anche amendue racchiuse in vna aspra prigione, oue le consolò S. Eulogio, scriuẽdo loro il detto libro, da lui intitolato, *Documentum martyriale*, co'l quale essendo elle vicine al cadere, ad instigatione di alcuni peruersi, le conforto, e rendettele forti al martirio, che con essere dicollate consumarono virilmente. Auuenne poi vna cosa da non lasciare in dimenticanza, e fu, c'hauendo l'istesse vergini, mentre che stauano nella carcere, promesso agli altri fedeli, che quiui erano, d'impetrare da Signore la loro liberatione, peruenute che fossero in cielo, attennero la promessa. Imperciochè hauendo esse fornito il corso del loro combattimento a' vẽtiquattro di nouembre, furono, dice Eulogio vno de' prigioni, sciolti da' vincoli, e liberati a' ventinoue dell'istesso mese.

7 8 Vscito S. Eulogio della carcere, scrisse vn'epistola ad Aluaro suo amico, e famiiare, del martirio delle medesime vergini, e celebrando la confessione degli altri, passò sotto silentio la propria. Ma quello, ch'egli per sua modestia tralasciò, pose in nota il medesimo Aluaro nella vita di lui.

9 Adunque la Chiesa è ritornata insperatamente in tranquillo di pace, ricomperata col sangue delle sante vergini, rimesso il solito culto ne' sacri tempij, conceduta la sicurezza a' fedeli, e data la liberta a' sacerdoti.

L'anno medesimo, come scriue Frodoardo, [a] venne al suo fine Ebbone, stato gia vescouo Remense, per cui cagione si fecero dalla chiesa Rom. assai giudicij, non solamente viuendo esso, ma dopo la sua morte ancora, si come diremo ne' proprij luoghi. Aggiugne l'autore, [b] che a quel tempo fu riuelato a vn tal Bernoldo della diocesi Remense, che l'anima dell'istesso Ebbone era con quelle d'alcuni altri vescoui insieme tormentata nel purgatorio: le quali tutte chiedeuano percio suffragij da' viui, cioe orationi, limosine, e massimamente il sacrificio della messa; e che essendosi ciò fatto, furono alleggerite loro le pene. Che poi questa diuina visione, riconosciuta per verace, fosse piu ampiamente descritta da Hincmaro arciuescouo Remense, l'afferma il prefato autore.

a Hist. Rhem. l. 3. c. 3 in fin.

b Frodo. ibi.

DI CHRISTO
Anno 852.

Inditt. 15.

Di Leone IV PP. Anno 6. — Di Lotario 12. e Michele 11. Impp.

1 S. Leone Papa, fornita la nuoua città, entro alla quale si racchiudeua la basilica di S. Pietro co' vicini spedali di diuerse nationi, le quali veniuano in pellegrinaggio a Roma, solennemente la dedicò, come narra Anastasio bibliotecario, trouatouisi presente, così dicendo: *Cominciossi a fare la prefata città nel secondo anno del Pontificato di Leone Papa, e nel sesto si finì di cingerla d'ogni intorno, con grandi, e marauigliose fabbriche, sopra la quale opera, perche si recasse a perfettione, egli molto vigilante, e sollecito fu, discorrendo hor per vna parte, e hora per l'altra, e non distoglhendonelo nè freddo, nè vento, nè pioggia.*

2. *Compitesi dunque tutte l'opere della nuoua città, il beatissimo, e lodeuolissimo Papa per lo stabilimento di essa, chiamata dal nome del fondatore, Leoniana*, comandò con diuotione, e allegrezza grande, che tutti i vescoui, preti, diaconi, e cherici della chiesa Romana, poscia che si fussero cantate le letanie, e 'l salterio, girassero seco insieme con inni, e cantici spirituali le mura, a piedi nudi, e con cenere in capo. E oltre all'altre cose ordinò, che' vescoui Cardinali facessero l'acqua benedetta, e nel passare aspergessero con essa le dette muraglie. Li quali diedero humilmente effetto a quanto egli comandò.*

* Leonina.

E 'l santo Pontefice disse, con più lagrime, e più sospiri sopra l'istesse mura tre orationi: la prima, sopra la porta, che guarda verso S. Pellegrino in questa guisa.

3 *Deus, qui Apostolo tuo Petro collatis clauibus regni cælestis, ligandi atque soluendi pontificium tradidisti: concede, vt intercessionis eius auxilio, a peccatorum nostrorum nexibus liberemur: & hanc ciuitatem, quam te adiuuante fundauimus, fac ab ira tua in perpetuum permanere securam. & de hostibus, quorum causa constructa est, nouos & multiplicatos habere triumphos. Per Dominum nostrum, &c.*

La seconda recitò il pio Papa sopra la porticella, nel luogo, oue a marauiglia soprasta Castel S. Angelo, la qual è questa.

Deus, qui ab ipso Christianitatis exordio hanc sanctam catholicam, & Apostolicam Romanam Ecclesiam ab hostibus custodire, & conseruare dignatus es: iniquitatis nostræ chirographum propitiatus emunda, & ciuitatem hanc, quam tuo sancto nomini per Apostolorum tuorum Petri, & Pauli suffragia nouiter dedicauimus: ab omnibus inimicorum insidijs securam semper, atque imperterritam manere permitte. Per Dominum nostrum Iesum Christum, &c.

La terza, e seguente oratione egli cantò sopra l'altra picciola porta di contro alla scuola de Sassoni.

Præsta quæsumus omnipotens, & misericors Deus, vt ad te toto corde clamantes, intercedente B. Petro Apostolo tuo, pietatis tuæ indulgentiam consequamur, & pro hac ciuitate, quam ego famulus tuus Leo Quartus Episcopus, te auxiliante, nouo opere adsignaui, meoque nomine, Leoninam vocaui: iubeas, vt semper illæsa permaneat, ac secura apud clementiam Maiestatis tuæ iugiter perseueret. Per Dominum nostrum Iesum Christum, &c.

4 *Dapoi ito il Pontefice co' sacerdoti, e con tutti i baroni di Roma processionalmente alla chiesa di S. Pietro, recitando si orationi, e laude diuine, cantò la messa per la salute del popolo, e per la conseruatione, e perpetuo stabilimento della città. E fu quel giorno, cioè il ventesimo settimo di giugno a tutti di somma allegrezza.* Fin qui Anastasio.

5. ec. Il quale soggiugne, che 'l tre volte beatissimo Papa diè la città di Porto, con le vigne, con gli prati, co' terreni, e co' bestiami a' Corsi (erano stati costretti a lasciare in abbandono quell'isola per le frequenti correrie de' Saracini) accioche la guardassero da' nimici, hauendo essi promesso in prima vbidientia, e fedeltà a lui, e a' suoi successori. Nè lasciamo di dire con l'istesso autore, che per opera del medesimo S. Leone furono ristaurate le mura, e le porte d'Orte, e d'Amelia antiche città.

8. 9 Il male poi, che portarono i Corsi per le nimiche infestagioni de' Saracini, sostennero altresì i Sardi, alli quali conuenne di lasciare l'isola della Sardigna, e procacciarsi altra habitatione. Imperoche Anastasio fa più innanzi mentione del borgo de' Sardi, distante da Roma trenta miglia, alla cui chiesa dedicata in honore della Madre di Dio donò Leone alcuni doni annouerati dal nominato autore: il quale ancora fa ricordo della chiesa di santa Maria, che 'l prefato Pontefice edificò nella città Leonina sopra la contrada de' Sassoni.

10 Quanto alla chiesa di Cordoua: quello, che si disse l'anno precedente intorno all'essere cessata la persecutione, con la morte de' santi, e alla liberatione dalle carceri de' vescoui, de' sacerdoti, e degli altri, non fu effetto d'alcuna clemenza del maluagissimo Re de' Saracini, ma di frode; conciosiacosache i vescoui, li quali con lui teneuano, l'indussero a far raunare vn concilio di tutti i vescoui del suo regno, promettendogli, che vi si sarebbe vietato il martirio; onde i Christiani non più si sarebbono esposti alla morte.

11 Tuttauolta, prima che tal conciliabolo si facesse, diuersi fedeli s'offersero, e furono dati a morte per la confessione di Christo. a Imperoche meritarono all'hora palme, e corone

a Eulo. in Mem. SS. l. 2. c. 9.

gl'in-

gl'infrascritti santi a' tredici di gennaio, Gumesindo Toletano, cresciuto da fanciullo in Cordoua, e poi creato prete d'vna villa, e Seruo di Dio monaco. A' ventisei di luglio Aurelio, e Felice Cordubensi, huomini legati a matrimonio, con Sabigoto, e Liliosa mogli loro; ed anche Giergio Soriano monaco.

b Idem l. 2. c. 10.

12. ec. A' venti e d'agosto Cristoforo Cordubense, e Leouigildo Eliberitano, amendue santissimi monaci. A quattordici [d] di settembre Emilia, e Geremia Cordubensi: e'l giorno seguente appresso Rogello Eliberitano monaco, e Seruiodeo monaco della Soria, de' quali tutti tratta stesamente S. Eulogio e nel memoriale de' santi: e celebrasi di essi ogni anno dalla Chiesa la felice rimembranza nel martirologio Romano; auuenga che molti deboli in quella persecutione cedessero agli empi, come narra l'istesso S. Eulogio. f

c Idem l. 2. c. 11. d Idem l. 2. c. 12. e Idem locis citatis

16 Ma da tornare si è all'accennato conciliabolo. Conspirando i falsi vescoui col perfido Re de' Saracini, fu in esso vietato il martirio, e tolto il culto de' santi martiri, innalzata la perfidia, e dipressa la confessione. Di che vi fu per tutto confusione grande, gemendo i fedeli, fuggendo, ed essendo sbanditi, con essere stati gli altri incarcerati, tra li quali fu il vescouo Cordubense, che solo si troua nominato, che s'opponesse al Re, e a' peruersi vescoui fautori di lui. E qui fa mestieri piagnere lo stato dell'altre chiese di Spagna sotto i Saracini, leggendosi, che vn solo vescouo fece resistenza a tutti gli altri vescoui, e che perciò fu messo in prigione.

f Eul. in memorial l. 1. c. 15.

17. 18. Quanto poi funesto, ed esecrando fosse il decreto da' rei prelati promulgato, il mostra S. Eulogio, dicendo, che vietarono con esso il martirio, e che con lettere publicarono, che da indi innanzi non era lecito ad alcuno l'andare a professar la fede. Ma determinando cose tanto vituperose, s'ingegnarono di coprire l'enormità, vsando parole ambigue, si che se alcuno non hauesse attentamente considerato le cose in quello scritte, a gran fatica haurebbe potuto comprendere la fallace arte: essendo nondimeno a tutti palese, ch'elli ritirauano il popolo dal martirio, secondo che afferma Eulogio medesimo, di cui ancora si è vna querela grande contra g i sacerdoti, li quali audaci erano di dire, che que' martiri non si doueano numerare tra' santi.

g Memorial S8. l. 1.

19 Anche calunnia d'essi, e di simiglianti loro contra i benedetti martiri era l'affermare, non douersi, quelli porre tra' veri martiri, peroche non haueano fatto miracoli, come gia gli antichi, nè si conseruauano i corpi loro incorrotti: contra le quali cose tutte, confutandole, scrisse S. Eulogio l'eccellente volume, intitolato *Memoriale sanctorum*.

20. ec. In questo mezo crescendo il numero de' martiri, vie piu cresceua l'ira dell'infuriato Habdarragman Re de' Saracini, e sopraftaua in ogni parte la morte a' Christiani, quando Iddio mostrò sopra lui giudicio visibile di giusta vendetta. *Imperoche salendo egli*, soggiugne S. Eulogio, *nella sommità della sua casa, e scorgendo di contro i corpi de' martiri pendenti negli stipiti, fece di subito comandamento, che arsi fussero (le cui ceneri sono riposte ne' luoghi santi) Ma che* [1] *Quella bocca, la quale ordinò, che si bruciassero i santi di Dio, fu miracolosamente nell'istessa hora turata, e la lingua, percotendola l'Angelo, rimase appiccata al palato per modo, ch'egli non più potè formar parola. E così egli portato a letto esalò la notte stessa lo spirito maluagio. E anzi che il rogo de' sacri cadaueri s'estinguesse, fu l'infelice deputato al fuoco eterno. Succedettegli Mahomad suo primogenito pur nimico di santa Chiesa, e perseguitatore de' Christiani*. Fin qui S. Eulogio.

23. ec. Questo anno ancora occorse la translatione [h] di S. Remigio vescouo Remense, e apostolo de' Franchi, fatta da Hincmaro arciuescouo della medesima chiesa. Anche si celebrò [i] in Magonza il terzo concilio sotto Rabano. E finalmente Carlo Re, prendendo Pipino, e Carlo, figliuoli di Pipino Re suo fratello, li quali inquietauano il regno, e tosatigli, li pose in vn monastero.

h Hincmar in vit. S. Remigij. i Veter annal. Francor. a Pithaeedit. l Sigeb. hoc anno.

DI CHRISTO Anno 853.

Di Leone IV. PP. Anno 7. Di Lotario 13. e Michele III. 12. Impp. Indiz. 1.

1. ec. FV celebrato in Francia il concilio Suessionense, al quale volle interuenire ancora Carlo Re. Trattossi in esso della causa degli ordinati da Ebbone gia arciuescouo Remense, il quale priuato in prima della sede sotto Lodouico Imp. era stato poi per opera di Lotario parimente Imperadore riposto in essa dal sinodo de' vescoui prouinciali. Nel qual mezo spatio egli ordinò molti cherici nella medesima chiesa. Ma essendo poscia costretto per opera di Carlo a partirsi, fu sustituito in suo luogo Hincmaro, il quale non volendogli accettare, procurò si raunasse questo sinodo, in cui furono condennati i cherici promossi da Ebbone, morto, come s'è detto, l'anno precedente, e fu confermato il discacciamento di lui, e indi approuata come legittima l'elettione d'Hincmaro. Narra tutto ciò distesamente Frodoardo. Conseruansi interi gli atti b del medesimo sinodo: ma sono stati posti malamente nella seconda impressione de' concilij fra' sinodi legittimi, essendo stato annullato da Niccolò Papa.

14. ec. Dipoi Hincmaro quanto sapeua tal

sinodo

sinodo meno poter sussistere, tanto piu richiese con reiterate legationi da Leone Papa, che'l confermasse: la qual cosa per tutto ciò il santissimo Pontefice mai far non volle. Hauuta tal risposta Hincmaro, non per questo si quietò; ma dopo la morte di Leone, di furto ottenne da Benedetto nel cominciamento del suo Pontificato la confermatione a del medesimo sinodo: ma conciofiacosache non istesse in tutto com'egli voleua (indegna attione) v'aggiunse alcune cose, ed altre ne leuò. Questo appare chiaro per le lettere di S. Niccolo Papa, delle quali si dirà in altro luogo.

a Extat. in scripto Cod. Antonij Aug. in Vatic. Bibliothec. cam. valesio.

23. ec. In questo interuallo non lasciamo di dire, che l'anno presente fu molto calamitoso a' Francesi vassalli di Carlo Re, per le frequenti correrie de' Normandi con l'vccisione di molti, etiamdio ecclesiastici, e monaci, e con la profanatione de' luoghi sacri, alcuni de' quali furono messi alle fiamme, secondo che raccontano gli annali de' Franchi, Reginone, e altri. La quale strage nondimeno Bertrando b Argentreo pone negli anni di Christo ottocento quarantatre. Tra le affocate chiese vna fu quella della città Turonense. Ma la diuina prouidenza dispose, che'l corpo di S. Martino fosse prima da' cherici traportato ad Antisiodoro, o Auxerre che dir vogliamo, e collocato nella chiesa di S. Germano, allato del suo sepolcro.

b L. 2 hist. Briton cap. 12

29 Oue, come racconta il venerabile Odone abbate Cluniacense descriuendo tale translatione, operandosi per li meriti dell'istesso S. Martino molti miracoli, *E risonando*, dice, *per ogni parte la fama di ciò, vi concorreua sì marauigliosa moltitudine d'infermi, che pareua esserui in quel paese vn grande esercito; nè potendo la città capire tanta gente, alloggiauano ne' borghi d'intorno, guarendo tutti per l'intercessione del santo; e l'oblationi fatte da quelli seruiuano per vso della famiglia di lui.*

30. 31. *Ma crebbe la quantità degli offerti danari in tanto, che cagionò inuidia ne' cherici della chiesa Antisiodorense, pretendendo essi ancora di douere stare a parte co' ministri di S. Martino, con dire che' miracoli eran fatti indifferentemente da S. Germano lor vescouo, e da esso S. Martino. Al che replicarono gli altri, che auanti la venuta di S. Martino non si faceua in quel luogo mentione alcuna di miracoli; e fecero istantia, che a palesarsi la verità, fosse posto in mezo de' santi vn lebbroso, il quale curato fu dalla parte verso S. Martino solamente. Al qual miracolo s'aggiunse il secondo; imperoche essendo stata riuolta l'altra parte lebbrosa pur verso S. Martino, quegli interamente sano rimase. Mirabile vrbanità di S. Germano, il quale, essendo di sì gran merito, che risuscitò morti, fè tanto honore al suo hospite nella propria casa, che volle apparire ne' miracoli a lui inferiore!* Tutto questo è di Odone. In questa guisa i santi vescoui, morti quanto alla vita presente, ma viui in cielo, si conformarono tutthora a quella osseruanza de' canoni antichi, che'l prelato del luogo honori il vescouo pellegrino. Quando poi, e come fosse ricondotto S. Martino alla sua chiesa, a suo luogo si dourà dire. Ragioniamo hora seguentemente dell'altre cose che appartengono a questo anno.

32 Verso la fine di esso, *il santiss. Papa*, dice Anastasio, *raunò nella chiesa di S. Pietro di Roma vn sinodo* (chiamato ne' suoi atti vniuersale) *doue egli sedette insieme con sessanta sette vescoui, del qual numero erano Giuseppe di Iurea, Notingo di Brescia, Pietro di Spoleto, e vn altro Pietro di Arezzo, tutti quattro legati di Lotario Imp. e di Lodouico suo figliuolo. E tra essi ancora sedè Paolo diacono di Rauenna in luogo di Gio: suo arciuescouo; oltre a' preti, e a' diaconi della santa madre Chiesa.* Che cosa poi vi si facesse dal sinodo, lo conta pur Anastasio, in brieue soggiugnendo:

33 *Comandò, che si leggessero da' diaconi della santa, e vniuersale sede Apostolica quarantadue capitoli appartenenti alla salute, e al profitto spirituale di tutti, e che fossero scritti dopo gli altri decreti de' Pontefici, accioche fossero ne' tempi auuenire pure da tutti osseruati.*

Per vltimo vi fu diposto dall'honore sacerdotale Anastasio prete Cardinale del titolo di S. Marcello, perochè egli haueua abbandonata, contra le leggi ecclesiastiche, la sua parecchia per lo spatio di cinque anni, nè era voluto andare a' due concilij, raunati per sua cagione, quantunque chiamatoui con lettere Apostoliche, e per tre vescoui. Fin qui d'Anastasio Cardinale Anastasio bibliotecario.

34. ec. Conseruansi i detti quaranta due canoni, trentasette de' quali vi furono recitati secondo il sinodo fatto similmente in Roma sotto Eugenio Papa, aggiuntesi da esso Leone IV. alcune cose; e'l trentesimo ottauo, secondo il conc. Rom. celebrato sotto Zaccaria; e gli altri sono interamente di Leone medesimo: e Gratiano, e gli altri collettori ne posero alcuni nel corpo canonico. Noi reciteremo quello, a che vi fu stabilito contra coloro, li quali dato hauessero impedimento all'elettione del sommo Pontefice: *Se alcun sacerdote, o primate, o nobile, o chi che sia del clero della chiesa Rom. sarà audace di voler contradire alla elettione del Rom. Pontefice, sia scomunicato, come si determinò già ne' concilij di Bonifatio, e di Stefano Papi.* E certo Anastasio Cardinale poco dauanti mentouato, essendo vago oltre a ogni credenza del Papato, per farsi strada a occuparlo, n'andò dall'Imperadore, e tanto fece, che l'indusse a metter mano nell'elettione del sommo Pontefice. Il che peruenendo alla notitia di Leone, sua Santità procurò di farlo tornare a Roma: ma non vbidendo l'inquieto ambitioso, lo scomunicò, e dipose nella maniera, che si narra negli atti b di questo concilio, sottoscritti in prima dal Papa così: *Leo sancta Catholica*,

a Extat. apud Gratian. Dist. 79. c. 6 si quis.

b Extat. in codice Antonij Augustin.

ce, & Apostolica Romana Ecclesie quartus. Episcopus, in hac excommunicatione, & anathemate, sique depositione Anastasij presbyteri S. Marcelli a me facta, manu propria subscripsi. Poi l'Imperadore: *Lotharius Imp. subscripsit*. Appresso Paolo sudiacono,* il quale teneua il luogo dell'arciuesc. di Rauenna. Dopo lui li quattro detti vescoui legati dell'Imperadore; e appresso ordinatamente gli altri vescoui, e' preti, e' diaconi Cardinali.

* Diacono.

43. 44. Ma volgiamo il ragionamento alla chiesa Cordubense, la quale sostiene la crudele persecutione de' perfidi, e partorisce martiri. Essendo morto l'anno precedente, come detto è, Habdarragman Re de' Saracini gran nimico de' Christiani, Maomad suo figliuolo, e successore nel regno, e nel mal talento contra di loro, ricominciò guerra crudele alla Chiesa, della quale guerra trattando S. Eulogio, dice l'infrascritte cose. L'istesso giorno, che Maomad salì nel trono reale, egli scacciò del palagio tutti gli Christiani, e publicandogli indegni della corte, tolse loro non dopo molto spatio il consueto salario. E imperciochè si legge scritto: a *Secundum iudicem populi sic & ministri eius*; diede il gouerno della città a coloro, li quali e' sapeua hauer in ira, e in mortal'odio il popolo di Dio, acciochè l'affliggessero, lo stratiassero, e opprimessero. Per la qual fiera persecutione molti rinegarono Christo, e la fede sua.

a Eccl. 10.

45. ec. E disideroso di recare tutti i fedeli al suo rito profano, fè distruggere, e mettere al niête le chiese di nouello fabbricate, e leuar via quanto era stato aggiunto nell'antiche a tempo degli Arabi. E oltre a tutto questo egli aggrauò i Christiani con importabili imposte, e mandò all'estremo supplicio diuersi, li quali professarono publicamente la fede; onde sostennero il martirio vn santo giouane, chiamato Fandila, monaco, e sacerdote, e Anastasio parimente prete, con Felice monaco, e vna sacra vergine, che Degna si chiamaua, il cui glorioso martirio, descriue S. Eulogio poco dauanti mentouato con tali parole: *Dechinando quel giorno, cioè nel quale patirono gli prefati martiri, verso l'hora nona, certa vergine giouanetta di merito, e di nome Degna, del collegio della venerabile Elisabetta, del cui proponimento è detto nel secondo libro, n'andò alla palma, riuelandole ciò Iddio, e confortandola. Imperciochè poco auanti il suo martirio, vide nel sonno vna donzella, in habito, e in sembiante Angelico, la quale haueua in mano delle rose, e de' gigli, e domandandole Degna, com'ella si chiamasse, e perche venuta fusse, rispose: Agata io sono, la quale fui già per Christo crudelmente martoriata, e morta, ed hora i' vengo a te, recando questo dono vermiglio: piglialo di grado, e portati con dimostramento di franco cuore, e di santo ardire; e'l rimanente delle rose, e de' gigli, ch'io tra le mani serbo, lo darò a quella, che da questo luogo dipartirà anno: e poiche l'hebbe porta la rosa disparue. Questa benedetta fanciulla, siccome colei, che vbbidiente, e humilissima era, tra l'altre vergini sue compagne l'vltima si riputaua, nè sofferire poteua di essere appellata Degna; e con lagrime diceua: Deh per Dio vi priego, che non mi vogliate chiamare Degna, ma più tosto Indegna, essendo conueneuole cosa che io quel nome porti, che al mio merito s'affà.*

51. *Ella dunque accesa per la narrata apparitione di disiderio del martirio, apre chetamente la porta del monastero, e trouato che' beati martiri pendeuano nel luogo del supplicio, se ne va con solleciti passi dal giudice, e chiedegli, per qual cagione egli hauesse tagliati per pezzi gli suoi fratelli banditori della giustitia. Forse, disse, perciochè noi adoriamo il vero Dio, e confessiamo la Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito santo, vn sol Dio, e tutto ciò, che da questa santa fede discorda, da noi non pure si niega, anzi si ha in abbominatione, si maledica, e confondesi? Queste, ed altre cose ella con alto animo parlaua, quando il tiranno fece comandamento, che mozzata le fusse la testa. Finirono questi tre santi, cioè Anastasio prete, Felice monaco, e Degna vergine nell'istesso dì quartodecimo di giugno ec.*

52. Poi li seguitò alla corona a il dì appresso vna pia donna d'età prouetta, c'hebbe nome Binilde. I cadaueri de' qua martiri furono da indi ad alquanti dì arsi, e le ceneri gittate nel fiume. Dopo queste cose S. Eulogio pone la lunga historia di S. Colomba vergine Cordubense, e similmente martire, intorno della quale, narrata la sua origine, l'educatione nel monistero, l'esatta osseruanza dell'instituto regolare, con la quale s'aperse la strada al martirio, soggiugne: *Ardendo nel suo purissimo cuore le fiamme dell'amor di Christo, e studiandosi ella di peruenire a lui con veloci passi, essendo anche a ciò sospinta con frequenti riuelationi, vn giorno, aperte tacitamente le porte del monasterio, sen va nel foro, auuengache non conoscesse le strade della città, si fa insegnare il luogo, oue stava il giudice, e trattasi auanti nel cospetto di lui, professa cõ marauiglioso ardore la fede cattolica, biasima, e riproua la setta Maomettana, e' seguaci di essa, ed esorta con piaceuoli parole il giudice stesso a rimanersi di tanta sceleratezza. Egli ammirando la sua venusta forma, e'l suo dire, la mena, senza più aspetto, nel palagio, e rappresentala nel concilio de' satrapi. La vergine quiui pure professa, predica, ammonisce tutti, che debbano anzi prouedere alla propria salute, che argomentarsi di lei trarre nell'impietà. Anche diceua: Christo non ha vna tale sposa, la qual habbia cagione di rifiutarlo, e a ciò ella condur si possa. Imperochè chi è più di lui copioso d'hauere, onde voi vi fate a credere di potermi allettare con ricchezze? Chi di più marauigliosa bellezza è dotato, sì che vi possa cadere nell'animo, ch'io mi sia per compiacere di nozze terrene? Qual culto più santo è della verità Euangelica, la quale fu risonando le voci degli Apostoli.*

a Eulog. Memor. sanct. l. 3. c. 9 10.

Apostoli, promulgata per tutto il mondo, e sicuramente promette il premio dell'eterna speranza a' credenti? Per la qual cosa voi lasciate la vanità, e cercate il vero duce del Vangelo, acciò che meritiate essere chiamati figliuoli della luce, e non germogli delle tenebre, e parti della morte, hauendo egli detto: a Qui sequitur me, non ambulat in tenebris; e ancora: Omnis qui viuit, & credit in me non morietur in æternum.

a Io. 8.

53. ec. *Adunque scorgendo i consoli da tutte queste cose la mirabil fortezza, e costãza di Colõba, e vedendo ch'ella mai non si sarebbe potuta per essi riuolgere dal suo santo proponimento, comandano che le sia di presente tagliata la testa dauãti le porte del palazzo. I sergenti la posero con somma riuerenza nel foro: e la vergine santissima non prima permise d'essere dicapitata, c'hebbe honorato con premio il carnefice, il che fatto, ella porse con grande prontezza il collo al duro ferro. E'l martirizato corpo non fu lasciato, come gli altri cadaueri di persone uccise, o auanti la porta, o sospeso nell'eculeo, ma posto per mandato de' principi entro ad vna sporta, vestito com'era di lino, e gittato nel fiume a' diciasette di settembre nell'era 891. il quale si trouò dopo sei dì, come fu in piacer di Dio, da alcuni diligẽti monaci illeso, e intero, e recato a noi, e sepolto col debito ossequio nella basilica di S. Eulalia vergine, e martire.* Così S. Eulogio, celebrando appresso b vn'altra vergine, detta per nome Pomposa, coronata dopo due giorni, la quale, auuampando massimamente per l'esempio di S. Colomba, di voglia del martirio, vscita per simil modo d'vn' altro monasterio, dou'ella sua santa vita conduceua, andò ad assalire il persecutore, e abbattuta con la sua fortezza, e sofferenza l'impietà, essendo dicollata, rendè a Dio l'inuitto spirito. E'l suo corpo pur traboccato da' perfidi nel fiume, e trouato da alcuni diuoti mercatanti hebbe alla fine honoreuole sepoltura nella mentouata chiesa di S. Eulalia, a' piedi di S. Colomba. E con questo pogniamo fine alle cose del presente anno.

b Ibid. c. 11.

56. 57. Ma perche noi siamo debitori, secondo c l'Apostolo, e non solamente a' saggi, ma pur' anche agli sciocchi, metteremo in chiaro per gli vni la verità, che disiderano, e confuteremo rispetto agli altri le mẽzogne da essi fomentate, contra li quali grida la sapientia: d *Vsqueque imprudentes odibunt scientiam?* intendiamo de' nouatori. Or questo anno si pone da Mariano Scoto, il quale scrisse dopo dugento trenta anni, in prima falsissimamente la morte di Leone Papa, e poscia stoltamente in suo luogo vna donna chiamata Giouanna, la quale sedesse due anni, cinque mesi, e quattro dì. E conciosiacosache non si trouasse auanti lui alcun'autore, il quale facesse mentione di così fatto mostro, il quale haurebbe per la sua deformità prouocato il mondo tutto a mirare tale spettacolo, e a detestarlo, pare sarebbe cosa più portentosa, che quello fosse stato nascoso per lo spatio di dugento trenta anni, che ciò della donna potesse giamai succedere.

c Rom. 1.

d Prouerb. 1.

58. ec. S'aggiugne, che quando Mariano pose in nota il fauoloso racconto, già si diceua, quantunque fuor d'ogni verità, che vna donna era stata ordinata patriarca di Costantinopoli, secondo che afferma Leone e IX. Papa in vna epistola, che negli anni della Christiana salute MLIII. scrisse a Michele patriarca Costantinopolitano, e a Leone Acridano nimici della chiesa Rom. e così la fama vscita fuori della chiesa di Costantinopoli si riuolse dagli scismatici maligni contra la Romana; e Mariano scrisse nel l'istesso tempo la fauola come l'intese a raccontare: ma l'hanno eccellentemente riprouata, oltre agli altri, Papirio Masone nel volume per lui compilato *De Vrbis Episcopis*; e Florimondo di Remondo consigliere reale nel parlamento Burdigalense nel suo libro intitolato; *Error popularis de Ioanna pseudopontifice, dicta papissa.*

e Leo IX. ep. 1. c. 23

64 E certo così fatta narratione della donna Papa non pure è vna falsissima fauola, ma non ha punto del verisimile. Imperoche come pone Mariano Scoto, il quale ne fu il primo autore, questo anno la colei entrata, se Leone ancora viueua, e sopraiuuette due altri anni? A chi si dee in queste cose maggior fede dare, che ad Anastasio bibliotecario, autore di quel tempo, che scrisse, com'egli afferma, le cose, alle quali si trouò presente, e dice Leone hauer tenuto il Pontificato otto anni, tre mesi, e cinque giorni? Per la cui testimonianza ancora si conuince la falsità, soggiugnendo egli, che fu sustituito immediatamente in luogo di Leone, sei dì dopo la sua morte, Benedetto, e non altrimenti vna donna. Ad Anastasio, il quale, come dicemmo, mirò queste cose, e testimoniolle, non contradisse mai scrittore alcune di quel secolo, ne de' due altri seguenti fino a Mariano.

65. ec. Oltre a ciò, se tal cosa succeduta fosse, come l'haurebbono passata con silentio tanti scismatici, li quali non si lasciarono mai scappare delle mani cagione alcuna di mal dire della chiesa Romana? come Fotio implacabil nimico d'essa, e tanti altri a lui simiglianti? Senza che mostrano euidentemente la falsità le contradittioni, che si leggono in quelli, che la scriuono, sì che pare appunto, che Iddio dicesse di nuouo contra i fabbricatori della menzogna quello, che disse già di coloro in vn'altra occasione: f *Venite descendamus, & confundamus linguam eorum, vt non audiat vnusquisque vocem proximi sui.*

f Gen. 11.

69 Dopo Anastasio, la cui testimonianza sufficientissima esser potrebbe, essendo egli stato, come diceuamo, presente a tutte queste cose

raffermano ciò molte epistole di diuersi scrittori dell'istessa stagione, come di Lupo g Ferrariense, di Niccolò Papa, h e d'altri, ne' quali apertamente si vede, che tra Leone IV. e Benedetto III. nõ vi fu alcun'altro Pontefice: tal che il nõ acchetarsi a queste cose è vna gran pazzia.

g Epist. 103.
h Epist. 8. & 9.

70 Questo anno medesimo muore Aimone vescouo Halberstatense, per scientia chiaro, molti scritti del quale si conseruano al presente.

DI CHRISTO
Anno 854.

Inditt. 2.

Di Leone IV. PP. Anno 8. Di Lotario 14. Di Michele III. 13. Impp.

1. ec. S. Leone Papa l'anno ottauo del suo Pontificato rifece Ciuitauecchia gia piu tempo addietro presa, e abbattuta fino al suolo da' Saracini; ma la edificò in vn'altro luogo piu forte, e lungi dal primo dodici miglia, il quale gli fu, dopo molte orationi, e piu lagrime riuelato da Dio, e itoui accompagnato a grãde trionfo da numerosa moltitudine de' suoi fedeli, la chiamò Leopoli, e circondando egli stesso a piedi con letanie, e preci la nuoua città, la consecrò con tre orationi in nome della Trinità santissima, e celebrando la messa, fe gittare, e con le proprie mani gittò per le mura dell'acqua benedetta, come narra Anastasio, a soggiugnendo, che sua Santità offerse molti doni alle chiese da esso fabbricateui.

a In Leone.

6 L'anno stesso, continuando in Cordoua la persecutione de' Saracini, Abundio prete superò il nimico della santa fede, spargendo prontamente il sangue agli vndici di luglio, nel qual giorno è notato il suo nome nel martirologio, e di esso fa mentione S. Eulogio. b

b Eul. Mem. SS. l. 3 c. 12.

E qui non è da tacere leggersi nell'antica cronica data in luce dal Piteo ciò che siegue appresso. *Nacque guerra ciuile fra Horic Re de' Dani, e'l figliuolo di suo fratello, il quale, essendo stato scacciato dal regno, s'era messo a far' il corsale: e tenendo vna parte del popolo col Re, e l'altra col nipote, perirono miserabilmente, rimanendo della stirpe reale vn picciolo garzonetto. Così vendicò Iddio l'ingiurie fatte a' santi suoi.*

7 Andando le cose occidentali nella narrata maniera, Ignatio patriarca di Costantinopoli radunò vn concilio, oue fu dipostò Gregorio vescouo Siracusano, riserbatosi il consentimento di Leone, a cui furono mandati legati, perche ratificasse tal dipositione. Ma egli diede a ciò indugio, finche vdisse l'altra parte: nel qual mezo tempo il santo Põtefice parti di questa mortal vita, onde la causa passò al successore. Racconta questo Niccolò Papa in vn'epistola, c che scrisse a Michele Imp.

c Nicolai Epistol. 9.

8 Qui hebbe principio vna grande tragedia: conciosiacosache per questa condennagione di Gregorio ne seguisse vna fiera scisma, facendo esso per vendetta si, che fu diposto Ignatio dalla sede Costantinopolitana, e postoui contra ogni douere Fotio laico, ed eunuco, come vedremo in altro luogo. Intanto è da notare, che gli atti sinodali, le sentenze de' patriarchi, e' giudicij episcopali haueano mestiere della confermatione del Pontefice della prima sede. Perche poi l'isola di Sicilia era tuttauia sotto le ragioni dell'Imperadore dell'oriente, quantunque occupata fosse da' Saracini, il vescouo di Costantinopoli s'era appropriate le prime cause, ma per modo, ch'egli molto ben sapeua, i suoi atti hauer di bisogno d'essere auualorati, e stabiliti dalla sede Apostolica.

9 Quanto a Michele Imperatore, questo è quel tempo, ch'egli, essendo gia vscito della pubertà, e venendogli in fastidio i tutori, c'haueа, e la madre curatrice dell'imperio, e contraria a' suoi sconci costumi, e disiderando di liberamente regnare, rimosse dalla corte Teottisto, e Manuello tutori, il primo de' quali fu tolto di vita per opera di Barda zio dell'Imperadore stesso, e 'l secondo finì d'infermità: e l'anno seguente appresso Michele racchiuse la madre entro ad vn monastero. Sospigneuano il disauuenturato giouane in ogni male lo sceleratissimo pedagogo, e'l mentouato Barda fratello di Teodora Augusta, vago senza comparatione dell'imperio: con la scorta de' quali quegli diuenne in questi tempi vn nuouo Nerone, non inferiore all'altro ne' giuochi delle carrette, nella libidine, nella prodigalità, e nella crudeltà. Ma di tali cose piu stesamente il Curopalata; il quale contati gli altri eccessi del vituperoso principe, dice le seguenti parole, d che toccano i sacri riti. *Concitauangli contro lo sdegno d'ogn'vno sì tutte queste cose, e sì ancora la compagnia de' giouani, che l'accompagnauano, e l'erano acconci ad ogni brutto misfatto, li quali hauendo egli in molto honore, e veneratione, e per opposito facendosi beffe, e scherno de' sacri misteri, li vestiua di veste sacre tessute ad oro, e costrigneuali a rappresentare le cose diuine impuramente, chiamando patriarca il principal d'essi nomato Grillo, egli altri vndici, metropolitani; e volle esser fatto anch'egli vno de' sacerdoti, chiamandosi* Prasul Colonia. *Cantauano in su la cetra le loro canzone, hora piano, e con voce dilicata, e hora forte, nella maniera, che si sogliono cantare i sacri hinni ne' diuini vffici; ed hauenano i maluagi beffatori de' vasi dorati, e adornati con pietre pretiose, li quali, empiendoli d'aceto, e di senape, li porgeuano a' circostanti, schernendo in tal guisa i sacrosanti misteri.*

d Io. Curop. in Mich.

Auuenne

10 *Auuenne vna volta, che quella nefanda raunata, con la quale si rappresentaua il patriarca co' vescoui si scontrò nel camino col B. Ignatio vero patriarca, il quale andaua insieme col suo cherìcato in processione; e Grillo vedendolo, nè punto cedendo, proueraua con maledicenze, e brutte ingiurie il santo clero. Altra volta l'insolentissimo Imperadore chiamò Teodora sua madre, mentre ancora staua nel palagio, accioche riceuesse la beneditione del patriarca, facendo veduto, che fosse presente S. Ignatio. E l'honestissima donna vscita con molta diuotione, e riuerenza si gittò in terra, e chiesegli la beneditione, sì come colei che non sospettaua nulla di male, tenendo in quello stante Grillo ricoperta la faccia; il quale leuatosi mandò fuori sfacciatamente vento per le parti di sotto, e disse parole conueneuoli alla sua bocca. Ed ella, hauendo grandemente per male così fatta attione, ed esecrãdo il figliuolo, e cõme quasi profetando disse, ch'egli sarebbe stato in breue dalla diuina prouidenza abbandonato.* Fin qui il predetto autore.

DI CHRISTO Anno 855.

Indit. 3. Di Benedet. III. PP. Anno 1. Di Lotario 15. e Michele III. 14. Impp.

1. 2. Celebrossi nella Francia all'entrata di questo anno, cioe agli otto, di gennaio, il sinodo Valentino, a al quale interuennero i vescoui di tre sedi metropolitane, cioè, il Luddunense, il Viennense, e l'Arelatense, e tra tutti furono quattordici. La cagione principale di farlo si fu, che alcuni vagabondi Scozzesi, de' quali era capo il predetto Gotescalco, spargeuano nel volgo perniriose opinioni intorno alla predestinatione, alla gratia, e al libero arbitrio. Oltre a ciò, a metter riparo a' mali, che si faceuano alle chiese da' laici, fra l'altre cose ordinarono prima i padri, che gli eletti da' Re in vescoui non si ammettessero, se prima non si facesse vna diligentissima esaminatione sopra la dottrina, e costumi loro. Ancora prohibirono, che non fossero costrette amendue le parti de' litiganti a giurare, essendo cosi necessario che vna spergiurasse. Simigliantemente cercarono di leuare con diuieto particolare, e con censure l'abuso grande de' Frãcesi, di decidere ad hora ad hora le cause con duello. Queste cose elli determinarono nel primo giorno: nel seguente stabilirono altre appartenenti alla cura de' vescoui, che ciascuno potrà vedere.

a Extat to. 3. cõcil edit. Venet.

3. 4 L'anno medesimo di febraio si raunarono i vescoui Cisalpini ad vn'altro concilio in Pauia, b a richiesta di Lodouico Imp. si come manifesto è per la constitutione del medesimo principe, fatta per l'immunità ecclesiastica a petitione de' prelati interuenuti al sinodo. Imperoche i vescoui non dauano piu con la consueta autorità sacerdotale gli ordini, che voleuano, facendo canoni; ma riducendo le loro determinationi in capitoli le mandauano a palazzo, perche l'Imperatore le approuasse, vsurpando in que' calamitosi tempi i principi le ragioni delle chiese, e tirannescamente esercitando il dominio nelle persone di quelle.

b Extat to. 3. cõcil edit. Venet.

5. Dopo queste cose occorse la venuta a Roma di Lodouico Imperadore, secondo che narra Anastasio, cosi dicendo: *Vn certo Daniello duce di soldati accusò per inuidia appresso il serenissimo Lodouico Imperadore Gratiano eminentissimo duce, ed egregio superista del palagio Romano, e consigliere, c'hauesse voluto chiamar' i Greci contra i Francesi. Perche il principe, acceso d'immenso furore, se ne venne a Roma, e come che non ne hauesse prima scritto nulla al Romano Põtefice, nè al senato, tuttauia Leone Papa lo riceuette all'vsato modo honoreuolmente risedendo sopra i gradi di S. Pietro, e s'ingegnò di placarlo con soaui parole.*

Stando vn giorno l'Imperadore col santissimo Pontefice, e co' principali Romani, e Francesi nella casa fatta da Leone III. Papa di beata memoria allato alla chiesa di S. Pietro, si trattò la causa di Gratiano, il quale fu trouato innocente, confessando all'vltimo Daniello d'hauer testimoniato il falso; onde fu dato, secondo le leggi Romane, in potere dell'istesso Gratiano, accioche facesse contra di lui il suo piacere. Ma Lodouico gliel chiese incontanente in gratia, e concedendolo esso di buona voglia, quel misero venne ad essere dal pericolo della vita liberato. Fin qui Anastasio.

6. 7 Il quale soggiugne immediatemente, che Leone IV. santissimo Papa, indi a non molti giorni riposò nel Signore a' diciasette di luglio, poiche hebbe retta la Chiesa di Dio otto anni, tre mesi, e cinque giorni; che fu sepolto in S. Pietro; e che in due ordinationi tenute nel dicembre, e di marzo, creò diciotto preti, otto diaconi, e sessantatre vescoui. Egli è stato posto nel catalogo de' santi, e scritto nelle tauole ecclesiastiche. c

c Martyrolo. Rom. die 17. Iulij.

8. ec. Annouera poi il medesimo autore molti doni fatti dal santissimo Pontefice a diuerse chiese, e monasteri, oltre a quelli, che si sono riferiti di sopra, e dice fra l'altre queste parole: *Egli rifece d'oro, d'argento, e di gemme la Croce, la quale (come antica vsanza è) si portaua da suddiaconi, auanti al palafreno de' Pontefici, e nella sua casa propria edificò vn monasterio di monache, in honore de' SS. Simitrio, e Cesario, e offersegli piu doni, ec.*

13. 14 Hassi ancora memoria di alcune legationi mandate al santo Pontefice da diuersi luoghi della Francia, e della Brettagna. Quella di Francia fece Lupo abbate Ferrariense, secondo

a *Epist.* 103.
b *Epist.* 68.

ch'egli stesso fede ne fa nell'epistole, a scritte si a Benedetto Papa, e si a Marcuado abbate b, ragguagliandolo com'egli staua per entrare in camino verso Roma per diuotione, e per alcuni negotij ecclesiastici, e richiedendolo, che gli piacesse di mandargli due veste, dette saghi, di color Veneto, e due lenzuola, nomate nella Germania glizzi. Donde si scorge l'antico costume, che' legati non fossero soliti di venire dal sommo Pontefice senza presenti a guisa d'eulogie, come vedemmo di S. Bonifatio vescouo di Magonza, e martire, vsato di mandare simiglianti doni al Papa. Erano questi piccioli presenti, liquali esprimeuano il simbolo di carità in chi li daua, e non arguiano auaritia in chi li riceuea.

15. ec. Quanto alla legatione venuta dalla Brettagna; quella prouincia, e quelle chiese lungo tempo tribolate, come si disse, per la tirannia dell'empio, e sacrilego Nomenoio, poiche egli vcciso fu, respirarono alquanto: per la qual cosa conuenendo insieme i vescoui mandarono alla sede Apostolica vna legatione per riceuere da essa l'opportuna risposta in alcune difficultà, come dimostra la lettera, c che Leone Papa riscrisse all'istesso sinodo.

c *Epist. Leon. ad Britan. to. 2. epis. Decret. in fin.*
d *Leonis IV sermo ex Vatic. Bibliot. Cod. qui inscribitur. liber diffusum*

21 Trouasi ancora vn'homelia del santissimo Padre, d che egli mandò per le prouincie a' vescoui, da recitarsi per loro a' curati, affinche sapessero tutti il proprio vffitio, e ciò, che far doueano per conseguire la salute.

22 *In prima*, dice, *noi ordiniamo, che la vita, e la conuersatione vostra sia irreprensibile, cioè a dire, che la vostra cella, e habitatione sia allato alla chiesa, e che non vi habbiate donne. Leuateui ogni notte all'hore notturne. Celebrate messa diuotamente, e riceuete il corpo, e'l sangue del Signore con timore, e riuerenza. Lauate, e nettate i sacri vasi con le proprie vostre mani. Niuno canti messa solo, nè auanti il leuare del sole, se non se nella natiuità del Signore. Niuno la canti, che non sia digiuno, nè senza lumi, amitto, camice, stola, e pianeta. I vestimenti sieno puliti, e non seruano ad altro vso. Niuno habbia ardire di celebrar in calice di legno, o di piombo, o di vetro. Le donne non s'appressino all'altare, nè tocchino il calice. Il corporale sia mondissimo, e l'altare ricoperto pur di mondissime touaglie, sopra il quale non si ponga nulla, saluo che le casse con le reliquie de' santi, o per auuentura li quattro Vangeli, o la pisside col corpo del Signore pe'l viatico degl'infermi. Sia apparecchiato nel segretario, o auanti l'altare vn luogo, doue si possa mettere l'acqua, quando si lauano i vasi sacri, e iui pendente stia vn pulito sciugatoio con l'acqua, acciòche il sacerdote vi si laui le mani dopo la communione.*

23 *Niuno canti messa per le case, o ne' luoghi non consecrati senza licentia del suo vescouo. Ogni prete habbia vn cherico, il quale legga l'epistola, o la lettione, e risponda alla messa, col quale canti anche i salmi. Non sia alcuno, che canti messa con gli sproni, o co' coltelli addosso, essendo ciò disdiceuole, e contra la regola della Chiesa. Segnate il calice, e l'oblata con la Croce diritta, cioè non facendo circolo con le dita, nè girando con esse, si come fanno molti, ma strignendo due dita, e tenendo entro racchiuso il pollice, con che viene ad essere significata la Trinità. Cercate di far bene questo segno ✝ imperoche voi non potete benedire in altra maniera veruna cosa. Visitate gl'infermi, e auuertitegli che conueneuolmente dispongano le cose loro: dapoi riconciliategli, ed vngeteli con olio santo, secondo che dice l'Apostolo, e communicategli di vostra propria mano, nè sia veruno ardito di dar la communione al laico da recarsi al malato.*

24 *Niuno attenda a' vani trattenimenti di cani, o d'vccelli. Niuno beua nelle tauerne. Ciascun di voi nelle domeniche, o altre feste dica qualche cosa alla sua plebe sopra l'Euangelio, o sopra l'epistole degli Apostoli. Ogni prete impari bene il suo vfficio, e chi è senza lettere, se non s'emenda, sia sospeso da quello. Douete predicare al popolo la parola di Dio, e non fauole. Habbiate cura de' poueri pellegrini, e degli orfani, e inuitategli a desinare con esso voi. Esercitate l'hospitalità, acciòche gli altri piglino da voi buono esempio. Ogni domenica anzi la messa fate la benedittione dell'acqua, onde s'asperga il popolo.*

25 *Non ci sia chi presuma di battezzare fuori delle vigilie della pasqua, e della pentecoste, se non in pericolo di morte solamente. Tutti tanto cherici quanto laici si guardino dal parlare in chiesa, ma facciano tante orationi, massimamente quando si recita l'vfficio diuino. Nel sabato della pasqua s'estingua il fuoco vecchio, e si benedica il nuouo, e distribuiscasi fra'l popolo: e'l simigliante si faccia dell'acqua benedetta. La feria quarta auanti la quaresima inuitate la plebe alla confessione de' peccati, e da essa fin'al giorno della risurrettione niuno mangi carne, o sangue. In quattro tempi dell'anno, cioè nella natiuità del Signore, nella cena pur del Signore, nella pasqua, e nella pentecoste esortate tutti i fedeli, che s'accostino alla communione del corpo, e del sangue di Christo.*

26. ec. *Niuno di voi porti veste laicali. Non sia chi ardimento habbia di vendere, di permutare, o d'alienare in qualunque maniera cosa, o si vero possessione, o schiauo della chiesa. Fate guardare i giorni della domenica e l'altre feste, per modo, che da vna sera all'altra non si faccia opera seruile. Vietate i canti, e' cori di donne nella chiesa. Niuno di voi vada alle nozze, se non a benedirle, ec.* Tutto questo è del santissimo Pontefice. E qui non è da tacere, che l'istesso anno essendo ancor viuo S. Leone, Etelulfo Re de' Sassoni occidentali nell'Anglia, venendo a Roma, (oue si fermò vn'anno) fu riceuuto a sommo honore dal santo Padre; dopo la cui morte ottenne, che fusse

inco-

incoronato Elfrido suo figliuolo. Perche il primogenito rimaso nell'Anglia in tanto sdegno salì, che gli fece ribellione. Ma il padre tornato che fu al suo reame, acconciò, come piacque a Dio, il tutto. Narra ciò piu stesamente Matteo Vestmonasteriense; il quale ancora recita la donatione dal medesimo Re fatta alla chiesa Anglicana, anziche venisse a Roma, assegnandole in perpetuo la decima parte della sua terra.

29. 30 Per vltimo si debbon porre qui le cose d'ammiratione, che Giouanni diacono scriue essere auuenute sotto il Pontefice stesso nel monastero di S. Gregorio al Cliuo di Scauro, com'appresso: *So prestando al monasterio Megisto vescouo Ostiense, e bibliotecario della fede Apostolica, Giouanni prete proposito dell'istesso conuento, tenendo sconcia vita con certa donna, preso da grandissimo dolor di podagra la lasciò; ma essendo liberato dopo vn'anno dal male ricadde, contra il proponimento, che fatto haueua, nell'vsato fallo. Tornato esso dall'impuro bagno, S. Gregorio glorioso apparue la notte nel sonno ad vn monaco, e così gli parlò: Leuati sù, e di al proposto che faccia penitenza, e a rimedio del peccato suo dia a' poueri il peculio, che non si è vergognato di raunare: però che egli il terzo giorno si morrà. Non si può dire quanto Gio: a queste voci, dal monaco rapportategli, spauentato, e impaurito rimanesse. Nè potendo esser incredulo al comandamento del santo, cominciò senza altro aspetto la penitentia, e distribuendo egli, in mentre era ancor sano, tutte sue hauere, fu assalito, e oppresso da sì ardente febre, che dalla mattina per tempo del terzo dì fino all'hora terza, gittando fuori con grande fracasso la lingua dalla bocca, era vicino a esalare l'vltimo spirito. Vedendolo i sacerdoti in tanta angoscia, e fatica, deputatini alcuni monaci, che gli facessero la raccomandatione dell'anima, recitando de' salmi, andarono a celebrare per lui. Ma i detti monaci rimanendosi di salmeggiare, si misero a mal dire del moriente. Ed in quella ecco che gli preti tornano dopo le messe intorno all'hora settima, e trouano, che Gio: da essi lasciato nell'vltimo combattimento della morte staua piu quieto assai: e marauigliatisene il chiamano per nome. Il quale sorridẽdo, e dibattendo gli occhi, disse: Iddio mi perdoni, fratelli. Perche m'hauete voi voluto sollecitare, essendo io dal principio di questo giorno insino ad hora stato auanti Christo, presenti molte migliaia d'Angeli, al giudicio col diauolo: e ho con l'aiuto de' SS. Andrea, e Gregorio risposto bene a tutte l'obiettioni sue. Ma siaui manifesto, ch'io ho portato insino allo sgabello de' piedi di Christo, così richiedendo la M. S. il sestario del monistero, il moggio, la libra, la consuetudine delle limosine, e de' lumi, ed ogni altra misura. Pure nondimeno confesso, che convinto io d'una oppositione vergognato mi sono grandemente, e imperò voi m'hauete veduto tanto affannato; nè ancora io me ne son potuto liberare.*

31 *E ricercandolo i frati che la douesse far loro palese, rispose: Io non oso dirla; percioche, quando voi mi chiamaste, e S. Gregorio comandò, che io tornassi a rendere ragione etiandio a voi delle misure, e delle consuetudini del monastero, il demonio si lamentò, auuisandosi, che'l beato Gregorio mi hauesse rimandato a fare penitentia. Per la qual cosa ho dato per malleuadore l'istesso santo di non riuelare ad alcuno l'accusa. E replicando essi, e rinforzando l'istantia, ed anche promettendo di pregare per lui Iddio, che riuelasse la cagione a' religiosi, egli mostraua le case state d'alcuni defunti, e manifestaua i meriti de' viui, dicendo: Costesti è degno, cotesti è indegno. E riuoltosi a' prefati monaci detrattori, soggiunse: Io vdì tutto il male, che voi diceste di me, posto che non mi sia stato lecito di rispondere: e non picciolo impedimento mi deste, perache vedendomi accusato tanto da voi quanto dal comune nimico, non sapeua a qual calunnia io douessi prima la risposta fare. Ma voi da hora innanzi, come vedrete alcuno alla sua fine venire, habbiate di lui pietà, nè giudicar vogliate chi se ne va al giudicio diuino.*

32 *Dipoi accõmiatò tutti, ritenendo seco quel solo prete, che predetta gli haueua la morte: il quale nondimeno sentendosi da grande paura strignere il cuore, ritenne seco vn'altro, e appresso si mise a confortare Giouanni, che pure palesar volesse a lui almeno la cagione, onde s'era trouato in tante angustie. E quegli all'vltimo forte gemendo, e volgendo la testa alla parete, gridando disse: O Andrea, o Andrea, perisca in questo anno tu, che col tuo perniticioso consiglio a tanto pericolo condotto mi hai.* Questa era la materia dell'accusa, alla quale egli sodisfar non poteua a schifare le pene eternali, come vdirete, disponendo Iddio ch'egli ammonisse col suo esempio i viuenti, quanto seuero sia il giudicio diuino dopo la morte di ciascheduno. Segue l'autore: *Diceua vn medico, che non sarebbe morto di quella infermità, quãdo egli da se rigittandolo, replicò: Fratelli, già morto è il mio corpo, ed io ritengo tanto nell'estreme fauci il permesso spirito, per douer di tratto morire; deh fate per me oratione, e salmeggiate, perche io rivegga gli Angeli, e ciò a voi anche i' significhi. Così fecero: ed egli cominciò a tremare, e impallidire: e guardare in alto bramosamente. E vedendo di subito comparire gli spiriti, e riuolgendo in modo spauentoso gli occhi, fè cenno a' monaci, e trapassò, lasciandoli impauriti, e timidi in maniera, che non s'arrischiarono per molte notti di quiui giacere.*

33 *Nell'istesso punto, che'l moriente prete disse le predette parole contra Andrea, costui, il quale teneua in affitto certo fondo nella via Ostiense, cadde infermo, e crebbe il male per guisa, che egli s'infracidò tutto il corpo. Perche la moglie, la quale non poteua sostener piu il fetore delle piaghe, e' tormenti del marito, comprendendo ciò esser' effetto di giudicio diuino, il richiese con lagrime, che essendo stato chiamato dal detto Gio: proposito mentre moriua, volesse riuelare a' monaci quello, ch'egli haueua con*

esso lui commesso, se per auuentura il Signore riguardando la sua confessione il liberasse da si atroci tormenti. Egli riceue il consiglio, e mandando per li monaci, confessò nel cospetto loro di hauer rapito col medesimo proposto alcune scritture del monastero, e datele per denari a persone straniere: e soggiugne, come sapea di certo, che non potena per tal misfatto morire, finche aperto non l'hauesse alla presenza di tutti, il che fatto, spirò. Tutto questo dispose Iddio a dare ad intendere la dura punitione, che soprasta a' dissipatori de' beni di S. Gregorio.

34 Anche ne' giorni del nominato Pontefice fu superiore del medesimo monistero Anastasio, religioso di segnalata castità, e prouido molto verso il suo conuento; il quale, perche i monaci non patissero delle cose necessarie nella carestia, che soprastaua, sottrasse la refettione de' quaranta poueri, che'l beato Gregorio hauea ordinato si desse vna volta l'anno. E dipoi interruppe anche al tutto la lodeuole vsanza di donarsi i dodici denari ad altrettanti poueri, a' quali si daua da mangiare nel dì della depositione del santo Pontefice, in memoria di quegli, che furono gia da lui cõuitati, il tredecimo de quali affermò d'essere vn'Angiolo di Dio. Ma che? La quaresima stessa S. Gregorio apparue nel sonno al monaco prete di sopra mentouato, dicendogli: Tu va, e di all'economo, che perche egli ha voluto togliere la consuetudine da me instituita, Iddio ancora tolto ha de' suoi giorni. Il che quegli vdendo, da principio molto sbigottimento prese, ma poscia tanto minor fede prestò, quanto piu in lungo andar vedeua la sua vita.

35 Et ecco, che mentre che egli in su li giorni pasquali, che noi in Albis chiamiamo, assisteua con gli altri frati al vespro nell'oratorio di S. Seuerino, vide ardere la muraglia, e comandò a' monaci, che corressero a estinguere il fuoco. Ma credendo essi, lui essere stato offeso dal vino, egli alla fine gittata via la ferza, che in mano teneua, si sforzaua di spegner cõ le proprie mani quelle fiamme di fuori, che lui dentro auuampauano. Vltimamente tornato in casa di si ardente febre s'accese, che non potè peruenire al settimo dì. Conciò adunque fusche egli, per prouedere a quello, che stimaua esser di bisogno a' monaci, non temè danneggiare a' poueri, per questo, cõ che si diuisò di placare S. Gregorio, cosa molto dispiacente gli fece, e in vano cercò di smorzare le fiamme della parete colui, il quale gl'incendi della propria tenacità non estinse. Soggiugne dell'infestagione del demonio, in molte guise da Dio permessa nell'istesso luogo, a fine, che quegli, li quali nel detto monastero habitauano, per timore almeno, tenessero lontani i vitij, e alle virtù intendessero. Ma tempo è horamai, che noi ragioniamo del successore di S. Leone Papa.

36 Passato Leone a vita beata, fu senza dimoro, di comun volere di tutti, sustituito in suo luogo Benedetto Romano, figliuolo di Pietro, il qual Benedetto era prete del titolo di Callisto. Ma non molto poi alcuni peruersi, valendosi dell'opera degli ambasciadori dell'Imperadore, posero violentemente nella sacrosanta sede Anastasio, gia prete del titolo di S. Marcello, scomunicato. Lodouico Aug. vedendo, che nella elettione del Pontefice nõ s'hauea riguardo all'Imperadore, si studiò, in odio del clero Romano, il quale eleggeua con liberi voti il Papa, di promuouere a tãta dignita quell'ambitiolo di perduta salute. Ma in voto andarono i temerari intendimenti del principe stesso, si come dimostra Anastasio, dando cominciamento al racconto con la promotione di Benedetto al suddiaconato, e così dicendo: Egli era di eccellente dottrina, parco nella conuersatione, pacifico nel parlare, compassioneuole con ogn'vno, e a tutti vbbidiente. Di che fu fatto prima suddiacono da Gregorio Papa, e poi da Leone prete del titolo di Callisto: nel qual grado egli diede con le insigni virtù, che in lui marauigliosamente risplendeuano, grandissima edificatione. Egli a vile hauendo le cose terrene, si esercitaua ne' digiuni, e occupauasi del continuo in oratione.

37 Or dopo la morte di Leone fu senza indugio eletto di comune consentimento in Romano Pontefice Benedetto. E dirizzatosi incontanente il popolo verso il titolo di Callisto lo trouò in oratione. E comprendendo egli dal disusato concorso di gente ciò ch'eran venuti a fare, si gittò inginocchione, e misesi a supplicare a tutti con molte lagrime, e con voce flebile, dicendo: Pregoui per Dio, che non mi vogliate leuare dalla mia chiesa, imperciocche io non ho forze a tanto peso bastteuoli. Ma non acchetandosi quegli a tali instantie, quindi con violenza lo trassero, e conducendolo con hinni, e cantici spirituali, e a gran festa, e allegrezza nel palagio Lateranense, il posero, secondo l'antica consuetudine, nel solio Pontificale. Trionfa perciò la città, giubila la Chiesa, tutte le vergini cantano laudi all'autore d'ogni bene, sono arricchiti i poueri, consolati gli afflitti, rileuati i deboli, risanati gl'infermi, e con molta prestezza da lui corrono.

38 Appresso questo il clero, e tutti gli principali sottoscrissero il decreto dell'elettione, e mandaronlo, come vsanza era, agli Imperadori, cioè, agli inuittissimi Lotario, e Lodouico per Niccolò vescouo d'Anagni, e Mercurio duce della militia legati: ma scontrando essi nel camino Arsenio vescouo di Gubbio, entrarono con lui in parole, nè prima si diede al ragionamento fine, che l'astuto Arsenio gli hebbe ritratti dalla fedeltà del nouello Põtefice eletto canonicamente, e indottigli a proporre di collocar nella catedra Apostolica Anastasio, gia prete del titolo di S. Marcello, e poscia deposto, e scomunicato, come si disse. Iti adunque auanti, porsero a Lodouico benignissimo Cesare il decreto, e indi riuolti i passi tornarono con simulata, e

ingannevole intentione a Roma, facendoci a sentire la venuta degli ambasciadori imperiali; e presentarono all'insigne eletto la lettera, la quale conteneva la risposta dell'Augusto. E cercando di effetto dare al detto consiglio, c'haveano preso col vescovo di Gubbio insieme, dicevano a tutto il clero, e agli altri: Uscite tutti con esso noi incontro a' legati imperiali, per far l'ubbidientia del principe.

39. 40. *Dopo alquanti dì gli ambasciadori si dirizzarono a Orta, lungi da Roma quaranta miglia, ed entrativi Adelberto, e Bernardo conti s'unirono, per opera d'Arsenio vescovo, col mentovato Anastasio, e misersi a ripensare come havessero potuto fare per innalzarlo al Pontificato. Ancora i predetti due legati della sede Apostolica, Niccolò vescovo, e Mercurio duce, si levarono di Roma sotto colore d'ire a incontrare i detti ambasciadori, e pervenuti medesimamente a Orta, pur'essi si accostarono allo scomunicato Anastasio, per niente havendo il saramento della fede promessa a Benedetto eletto. E'l simil fecero altri, del cui numero furono Rodualdo vescovo di Porto, e Agatone vescovo di Todi. Il che come intese il servo di Dio Benedetto eletto, così mandò Gregorio, e Matone vescovi di singular prudenza, e sapere con sue lettere scritte agli ambasciadori del principe, li quali presigli, a richiesta del perverso Anastasio, strettamente li legarono, e misergli in prigione; cosa, che nè pur'i barberi ardisti sono di tentare contra i legati. Dipoi Benedetto mandò ad incontrargli Adriano insigne secondicerio della sede Apostolica, e Gregorio duce.*

41. *L'altro giorno facendo coloro veduta di muoversi, ordinarono da parte dell'Imperadore a tutto il chericato, e al senato, che dovessero andare ad incontrargli oltre al ponte Milvio, come fecero; e non avvedendosi dell'inganno, andarono incontro anche al malvagissimo Anastasio, e cavalcando con esso per gli prati di Nerone, entrarono nella città Leonina, e Anastasio occupò la basilica di S. Pietro, e vi fece mali cotanto enormi, che nè anche i Saracini haveano osato. Imperoche egli fracassò, e arse le sacre imagini, e guastò il sinodo, che Leone Papa di beata ricordanza havea fatto dipignere sopra la parte del santuario.*

42. *Dapoi entrato hostilmente in Roma, n'andò con studiosi passi al palagio Lateranense, e aprendo a forza le porte, si pose a seder nel solio, ordinando a Romano vescovo di Bagnarea, che ne scacciasse il beatissimo Benedetto. Nè lento fu il barbaro, e fiero huomo a perdurre a effetto l'iniquo, ed empio comandamento; e spogliò ancora il santo Padre delle vesti Pontificali, c'havea indosso, e dissegli di molte villane parole, ed anche di battiture il caricò. E Anastasio lo diede a Giovanni, e ad Adriano preti, per li delitti loro somigliantemente diposti da S. Leone Papa, perche il legassero, e tenesserlo prigione.*

43. *Riempiessi perciò tutta la città di Roma di gemiti, e di pianti, e' vescovi, e'l clero, e'l popolo di Dio, entrati nel Sancta Sanctorum, battendosi il petto, con molte lagrime giacevano prostrati fra'l vestibolo, e l'altare, pregando il Signore, che volesse liberare la sua Chiesa da tanti mali. Il giorno seguente appresso, che era la domenica, si raunarono gl'istessi prelati con tutto il clero, e'l popolo nel titolo di Emiliano: ove ancora andarono i detti ambasciadori dell'Imp. tutti gonfiati di vento di superbia; e d'ira fremendo, salirono con grande impeto nella tribuna, ove sedevano i vescovi, col clero, e falmeggiavano, e alzando i bastoni, e tenendo impugnate le spade dicevan loro: Quietatevi, e sia Anastasio, per vostro consenso, sommo Pontefice.*

44. *Ma quegli fecero di concordia questa risposta, posta nelle lor bocche dallo Spirito santo, del quale pieni erano: Noi mai non acconsentiremo a questo diposto, e scomunicato dal santo Pontefice, e dal sinodo, ma quanto possibil n'è il rigittiamo dagli altri, e separiamolo. Soggiunsero i furibondi Francesi di volerli punire con battiture, e con tormenti. Ma tutti i beatissimi prelati, e gli altri, che quivi erano, per niente mettendo le minaccie, stettero immobili. La cui costanza vedendo i Francesi stessi, ardendo d'ira, si ritrassero a parlamentare in una stanza della basilica, e introdusservi ancora sforzatamente i vescovi d'Ostia, e d'Albano, e cercarono di recargli al lor piacere, in prima con soavi, e lusinghevoli parole, e poi con minaccevoli, con terribil voce dicendo: Siate pur certi, che se voi non consecrarete Anastasio, vi saranno mozzate le teste. Ma i vescovi, nè loro promesse curando, nè lor minaccie temendo, con sacerdotal fortezza professavano di volere anzi esser dati a morire, e per minuti pezzi tagliati, che ordinare Pontefice il diposto, e scomunicato. E oltre a ciò ripigliando gli ambasciadori, dimostrarono con evidenti ragioni, non potersi ciò fare in modo alcuno. E discorrendo quegli insieme in segreto, e nella propria lingua, si mitigò assai il lor furore.*

45. *La feria terza nell'aggiornare si raunarono tutti i vescovi col clero, e col popolo nella basilica del Salvatore, detta Costantiniana, nella quale tutta la plebe, e tutta la moltitudine del popolo si mise a gridare: Benedictum beatissimum Papam volumus, ipsumque desideramus. Alla qual voce i prefati ambasciadori quasi attoniti rimasero, e così vedendo la Christianità tutta aliena dall'elettione d'Anastasio, convocarono in certa camera del palagio patriarcale i vescovi, e gli altri sacerdoti col clero, e fecervi l'ultime prove; ma i nostri vinsero con le ragioni l'audacia degli ambasciadori, e confusergli. Di che gli ambasciadori medesimi dissero a' vescovi: Voi pigliate il vostro eletto, e menatelo in qual basilica più a grado vi è. E noi hora scacciamo di questo palagio Anastasio, che voi diposto chiamate. Intanto celebriamo per tre dì il digiuno, accompagnato con orationi, e facciasi poi quello, che la divina clementia mostrerà.*

Ma

46 *Ma i benedetti vescoui gridarono: Caccisi in prima dalla nostra presenza, e di questa patriarcale habitatione l'occupatore, e'l diposto Anastasio, e noi poscia faremo ciò, a che voi n'esortiate. E quel maluato fu senza niuno aspetto via scacciato a sua grandissima vergogna, gratie rendendone i cattolici a Christo S. N. Adunque i vescoui con tutto il clero, e'l popolo, prendendo il beatissimo Benedetto dalla basilica, oue dimorano i cherici, e doue Anastasio l'haueua messo sotto stretta custodia, scesero con esso lui con trionfo grande nella detta chiesa Costantiniana. E quindi vsciti lo posero sopra il parafreno, che Leone Papa era stato vsato di caualcare, e condusserlo, precedendo vna moltitudine grande di popolo, nella basilica della madre di Dio, la qual basilica si chiama Ad praesepe: e vacandoui tre dì, e tre notti all'oratione, porgeuano alla M. D. con molte lagrime loro diuote preghiere. E poiche il digiuno fornito fu, quelli, c'haueuano tenuta la parte di Anastasio, spirati da Dio, e compunti andarono d'vn'animo, e d'vna concordia a S. Maria maggiore, doue risedeua il beatissimo Benedetto, e gittatiglisi a' piedi gliele baciarono humilmente, confessando il proprio fallo, e chiedendogli misericordia, e perdono. A' quali egli, caramente abbracciandoli, e baciandoli, diceua: Rallegrateui pure, dilettissimi, che'l Signore degnato si sia di riunire la Chiesa, che s'era diuisa.*

47. etc. *Queste, e simiglianti parole egli diceua, quando furono ancora da lui gl'imperiali legati, e abboccaronsi con esso, piaceuolmente parlandogli. Ed in quella i vescoui, il clero, e vna moltitudine innumerabile di popolo Romano il condussero dalla medesima basilica a grande processione, con hinni, e canti spirituali, nel palagio Lateranense, e collocaronlo nel solio Pontificale, onde era stato contra ogni ragione discacciato. Poi la domenica a buon'hora fu pur da' vescoui, dal clero, e da' baroni accompagnato alla chiesa di S. Pietro, e nel cospetto di tutti, mirando etiandio i legati imperiali, fu nella sede Apostolica, secondo l'antica traditione, consecrato, e ordinato Pontefice. ma non fu già permesso al vescouo Portuense, che dicesse sopra lui l'oratione, che per altro gli toccaua, percioche s'era vnito con lo scomunicato, ed erasi precipitato, e tuttora continuaua nello spergiuro. Celebrata poi, c'hebbe la messa l'ordinato Pontefice, al palagio Lateranense fece ritorno. Egli mansuetissimo era, e adornato di tutte le virtù, di bello aspetto, d'ottima mente, soaue nel parlare, e dotto.* Fin qui Anastasio bibliotecario, seguentemente annouerando diuersi doni fatti dal santo Padre a più chiese di Roma.

50 Questo anno, come scriuono Reginone, e gli altri antichi, Lotario imperadore lasciando l'imperio, e diuidendo lo stato, diede a Lodouico l'Italia, e a Lotario il regno, che possedeua nella Francia, dalla Prouenza in fuori, la quale egli assegnò a Carlo: e dapoiche hebbe disposto bene tutte l'altre cose, entrò nel monastero Pruniacense, depose la chioma, presevi l'habito religioso, e fecesi monaco; e finalmente l'istesso anno a ventiotto, o come altri dicono a' ventisei di settembre, rédè lo spirito a Dio. Trouasi lodato da Rabano nel libro *De anima*, e da Angelomo nella prefatione sopra la cantica, e conseruasi l'epitafio del suo sepolcro. a

51 Intorno alle cose dell'oriente; l'anno medesimo Michele Imp. per poter fare ogni male più liberamente, tolti di mezo tutti gli huomini dabbene, lasciatigli dal padre per tutori, cacciò in vn monastero Teodora Augusta sua madre, santissima dõna, poscia che hebbe cõ essa regnato quattordici anni, e costrinsela a réderſi monaca con le figliuole, priuandole tutte delle ricchezze loro. Haueua la buona Imperatrice duramente ripreso il figliuolo, e Barda patritio suo fratello, cagione di tutte le sceleratezze, e però elli deliberarono di leuarlasi dauanti. Racconta tutto questo il Curopalata. Mise ciò in opera Petrona, per commissione di Barda. Era, così Barda come Petrona fratello di Teodora: la quale ancora hebbe tre figliuole; cioè Sofia, Maria, Irene, e furono tutte tre per matrimonio aggiunte con altretanti principali baroni. Aggiugne il Curopalata, che Teodora non dopo molto venne al suo fine: ma ch'ella dopo queste cose dimorasse lungo tempo in vita mortale, lo dimostrano le lettere di Niccolò Papa, scritte ad essa gli anni del Signore 866. sì come noi all'hora diuiseremo.

Intanto perseuerando nella Spagna la persecutione de' Saracini, Amatore, Pietro, e Lodouico, li quali non si rimaneuano di predicare la fede di Christo, furono martirizati l'vltimo di d'aprile: e seguitolli poi alla corona Vitisindo celebre in quell'età. Tratta d'essi S. Eulogio nel Memoriale de' santi.

a *In cod. Vatican. concil. Galliae.*

DI CHRISTO Anno 856.

Di Bened. III. PP. Anno 2. Di Lodovico I. e Michele III. 15. Impp. Inditt. 4.

1 Crebbe, come dice Anastasio, a a' sei di gennaio il Teuere sì diuersamente, che vscì de' suoi términi, e allagò Roma, e la campagna, atterrando case, e guastando le biade, e abbattendo, e diuellendo gli alberi.

2 Poi venne la pestilentia, che turando con flussione la gola, leuaua prestamente la vita: della qual mortalità fa mentione Giouanni diacono b scrittore di quel tempo, mentre tratta de' segni, e de' prodigij occorsi nel monastero di S. Gregorio Papa al cliuo di Scauro, e si dice; *Nel Pontificato ancora di Benedetto, soprastando al me-*

a *S. Eulog. mem. sanctorum l. 3. c. 13. 14.*

b *Anastas. in Benedicto*

medesimo conuento, Lucido Ficulneo vescouo, il pestifero morbo delle fauci metteua a terra ogni di vna moltitudine grande di gente, quando l'istesso monaco, cioè Giouãni dotato del dono della profetia, *si condusse agli estremi termini. Cui apparue S. Gregorio nel sonno, dicendogli: Vuo' tu guarire? Rispose: Mai sì. E'l B. Greg. Se tu mi prometti di manifeste fare le cose, ch'io ti dirò, tu senza fallo del male liberato sarai: ma se no, tosto ti morrai.* L'huomo di Dio era humilissimo, e studiauasi per modo di celare il dono della profetia, dalla M. S. concedutogli, che come che sapesse le cose venture, non le notificaua; e imperò S. Gregorio richiese da lui che douesse prenuntiare la morte agli infrascritti, se egli voleua campare. Segue l'autore: *E promettendo Gio: sicuramente di dirlo, vdì replicarsi: Tu va dinuntiando a Saba, a Gio: a Benedetto, a Martino, a Palombo, e ad Antonio monaci, a Lorenzo cuoco, a Gemmoso carradore, ad Accetto fornaio, ad Andrea, a Romano, e a Leone laici, che tutti successiuamente forniranno i propri giorni, cominciando dimani.*

c In fine vita S. Gregorij.

2. 3. *Dopo il cui dipartimento tu farai a sapere, ch'e Lucido vescouo, il quale tiene questo monastero, il settimo di muterà vita. E ciò detto gli pose due dita nelle fauci: nel qual punto Gio: tossendo gittò della bocca certo sangue congelato, e duro come vn sasso; onde tornato nella prima sanità interuenne la notte stessa, fuori dell'aspettatione d'ognuno, al mattutino. Del che hauendo i monaci marauiglia grande, egli contò loro il miracoloso modo della sua cura, e soggiunse i nomi di coloro, che doueano morire nella famiglia del monasterio, tacendo quello del vescouo solamente: e peruenendo di subito la fama di ciò alle orecchie de medesimi, disposero le cose loro, e morirono secondo l'ordine, con che erano stati nominati nella visione.*

4. 5 *Or temendo Gio: da vna parte di fare a Lucido vesc. sentire nouella sì dura, e mesta, e dall'altra non arrischiandosi di tacere del tutto, all'vltimo tratto il pie dal conuento andò a casa del vescouo, situata non lungi dal Teuere, cioè allato alla basilica de' santi Ciro, e Giouanni, e trouando, che era ito a palazzo a desinare col Pontefice, si fermò ad aspettarlo. Lucido torna vestito con le vesti sacerdotali, e con ottima salute, e salutato dal monaco gli dice: Tu se' tenuto da tutta la città per indouino, perche tra quegli, a' quali tu predicesti loro fine, vn solo rimaso è. E Giouanni: Volesse Dio, che sicome colui, che tu imagini essere viuo, ha veramente l'vltimo dì fornito, così campasse quegli, di cui è stato predetto, che ha da finire. E richiedendo il vescouo a molta instantia, e con piu curiosità, chi fosse, intende dirsi, ch'egli era desso; e vdendo, che doueua terminare il corso di sua vita nel sesto giorno, impallidisce, e comincia a tremare: ma poi ritornando in lui il smarrito colore, e alquanto delle perdute forze, si mette a fremere contra il monaco, e volendo Gio: i passi riuolgere lo ritenne. E ritiratosi in camera sente dolersi a poco a poco le fauci, e toccandosi il polso conosce i segni della febre, da fede a Gio: ordina tutte le cose della sua casa, e se ne viene al monistero, a cui è soprastante, vestito con gl'istessi ornamenti, co' quali ritornato era dal palagio Papale. Poi la feria seconda, ammirando tutti conuersione sì subita, prende l'habito monacale, e raggrauando il male, s'addormenta la mattina per tempo della feria sesta, e destatosi narra, come gli era apparito S. Andrea Apostolo, significandogli, che doueua essere chiamato presso all'hora di terza, nella quale inuto trapassò: e la serenità della sua faccia ben dimostrò, quanto la conuersione di lui a Dio piaciuta fosse.* Fin qui Giouanni diacono, soggiugnendo d'vn pazzo risanato per l'intercessione di S. Gregorio, a cui suo fratello monaco con molte lagrime il raccomandò.

6. ec. Questo anno stesso Michele Imp. saputa la creatione del nuouo Pontefice, gli mandò secondo l'antica consuetudine vn'ambasceria con ricchi presenti, cioè il libro de' Vangeli ricoperto d'oro con diuerse pietre pretiose, vn calice pur d'oro, e gemmato, e altri doni annouerati da Anastasio. Il quale aggiugne del Re de' Lazi, (dice vn'altra lettione de' Sassoni) che venuto a Roma per diuotione con molto popolo fece a S. Pietro, a' vescoui, al clero, e a' principali ricchi donatiui d'oro, e al popolo diede minuto argento. Nel qual tempo ancora Ignatio patriarca di Costantinopoli, mandò al nouello Papa, come vsanza era, suoi legati, a' quali parimente diede gli atti sinodali da recare a sua Santità, perche si vedesse, che la dipositione di Gregorio vescouo Siracusano s'era fatta giuridicamente: la qual dipositione fu dal Pontefice medesimo confermata. Trouossi all'hora Gregorio presente, ed essendo conuinto, e scomunicato dalla sede Apostolica, promise, che non haurebbe tramato nulla contra Ignatio: ma il disleale venne poi meno della sua fede. Tutto questo si legge espresso nelle lettere a di S. Niccolò Papa.

a Nicol. epis. 6. & 10

11. ec. Quanto allo stato delle cose di Francia; era a que' giorni miserabile, e lugubre sotto Carlo Caluo per le continue riotte, e ribellioni de' sudditi, commettendosi innumerabili furti, assassinamenti, vccisioni, ed eccessi d'ogni maniera. A remedio de' quali Carlo fe fare questo anno vn sinodo nella villa di Carissiaco, donde egli scrisse a' vescoui, e a' conti vn ammonitione, o esortatione, la quale tuttauia si conserua. b Ma non rimanendosi gli Francesi di così fatte maluagità, anzi prendendo ardire di piu aperta ribellione, mandò loro per recargli si ad amici alcuni capitoli. Piagnesi dolorosamente l'infelicità di questo tempo da Lupo abbate Ferrariense, in alcune delle sue epistole. c

b In Script. Cod. Ant. Aug. pag. 20 vsque ad 22

c Ep. 104 & 126.

23. ec. Conuenne ancora a Benedetto Papa

pa di affaticare per mettere riparo a ta'mali: peroche essendosi dato a fare simiglianti ruberie anche Huberto suddiacono, figliuolo di Bosone, e conducendo vna sozza, e sfrenata vita, il vigilantissimo Pontefice scrisse contra di lui a tutti i vescoui a del regno di Carlo, comãdãdo sotto pena di scomunica, che quegli venisse a Roma a rendere ragione di quello, che gli era opposto.

a Extat. ep. Benedicti in Cod. Ant. Aug. man. script.

26 *Questo anno medesimo,* dice l'antica cronica data in luce dal Pitteo, *passò di questa mortal vita a' quattro di febraio Rabano vescouo di Maganza, hauendo tenuto quel vescouado noue anni, vn mese, e quattro dì, e succedettegli Carlo, piu per volontà del Re, e de' consiglieri suoi, che per consentimento, ed elettione del clero, e del popolo.*

27 Rilucette Rabano a guisa di chiarissima stella, gli cui scritti, come raggi di luce, dimostrano l'eccellenza dell'autore, del quale dice il Tritemio, che oltre a gli opuscoli, che compilò in versi, e in prosa, spose felicemente tutta la Scrittura sacra dal capo insino al fine, e che fu eccellente in ogni genere di lettere, e nelle tre lingue Hebraica, Greca, e Latina.

L'anno stesso la città di Cordoua b in Ispagna illustrata fu per li nuoui martiri, infellonendo tutthora la persecutione fatta da' Saracini. Conciosiacosache a' diciasette d'aprile coronati fussero Elia prete, Paolo, e Isidoro monaci; a' vent'otto di giugno Argimiro pur monaco, e a' dicianoue di luglio Aurea nobilissima vergine, la quale quanto piu debole si mostrò nel primo combattimento, cedendo al persecutore, tanto piu forte riuscì nel secondo, e come vincitrice meritò la gloriosa palma. Tratta del martirio di tutti essi S. Eulogio.

b Eulog. l. 3. c. 15. 16. 17.

DI CHRISTO Anno 857.

Di Bened. III. PP. Anno 3. — Di Lodovico 2. e Michele III. 16. Impp.

Indit. 5.

1 CElebrossi a da Carlo successore di Rabano il concilio Maguntino, il quale è ito male.

2. ec. E nella prefata persecutione trionfarono in Cordoua, con somma gloria, della Maomettana perfidia a' tredici di marzo Roderigo, e Salomone, de' quali ragiona S. Eulogio nella apologia per lui scritta contra alcuni, li quali sparlauano de' martiri moderni, dicendo, che non si doueano annouerar fra' martiri riceuuti dalla Chiesa, oue afferma ancora, che' corpi di questi santi furono trouati dapoiche erano stati sõmersi nel fiume tutto lo spatio di venti giorni, non che incorrotti, anzi spiranti soauissimo odore.

5 Anche l'anno presente mutò vita il religiosissimo Etelunifo Re de' Sassoni occidentali nell'Inghilterra, il quale fra gli altri pij legati, che fece nel suo testamento, *ordinò,* dice Matteo Vestmonasteriense, *che recati fossero ogni anno a Roma trecento mancusi di denari, cento delli quali si dessero alla chiesa di S. Pietro, cento a quella di S. Paolo, e cento al Papa vniuersale, acciochè egli far potesse via piu ampie limosine.* a

a Apud Mattha Vestmonasterien.

DI CHRISTO Anno 858.

Di Niccolò PP. Anno 1. — Di Lodovico 2. 3. e Michele III. 17. Impp

Indit. 6.

1. ec. FOrnì il periodo de' giorni suoi Benedetto Papa a' sedici di febraio, poiche hebbe retta santa Chiesa due anni, sei mesi, e dieci dì, secondo Anastasio. Il quale anche lasciò notati gli ornamenti, che sua Santità donò a diuerse chiese, e aggiugne l'infrascritte parole.

7 *Egli determinò, che quando alcun vescouo, o prete, ouero diacono, della sua vita i termini compie, il Pontefice conuenga con tutti i vescoui, preti, diaconi, e cherici a dar sepoltura al morto corpo, e a raccomandare a Dio l'anima di lui, e che eli l'istesso far debbano nella morte del Pontefice. E ciò non pure egli insegnò, ma mise ancora ad esecutione. La cui pietà, e l'altre cose imitò Niccolò suo successore, come diuotissimo herede.* E così fu portato alla sepoltura il corpo di Benedetto sommo Pontefice, come testifica l'autore b sopra le spalle de' diaconi, vn de' quali fu il nominato Niccolò. *Tenne Benedetto,* soggiugne Anastasio, *vn'ordinatione nel mese di dicembre, creando sei preti, vn diacono, e sessantasei vescoui per diuersi luoghi, e fu sepolto nella basilica di S. Pietro.*

b Anast. in Nicolao.

8. 9 Quanto tempo vacasse la sede senza Pontefice, non si legge appresso Anastasio, il quale dice del successore ciò, che viene appresso: *Niccolò di patria Romano, figliuolo di Teodoro regionario, succedette a Benedetto. Egli insino da fanciullo si scorse sempre lontano da' giuochi, e da' trattenimenti puerili, e fu di santi costumi, e di singular patienza, sobrietà, humiltade, modestia, e purità. Suo padre, il quale d'alto lignaggio era, l'alleuò con ogni studio, e diligenza, e ammaestrallo in tutte le discipline sacre, sì che crescendo nel corpo, crebbe insieme nello spirito, e nella sapientia. Incontrò poiche andando egli col prudentissimo padre insieme ad vn santo huomo, il quale illustrato dallo spirito diuino molte cose future prediceua a' fedeli, quegli affermò, ch' el doueua esser' esaltato a sublime grado; e ad esortatione di lui fu ordinato cherico, perche a effetto si perducesse la profetia. Adunque Sergio Papa conosciute le sue virtù, leuandolo dalla paternal casa, il po-* se

se nel palagio patriarcale, e fecelo suddiacono.

10 *Dipoi Leone, successore di Sergio, lo promosse per li meriti suoi al diaconato. Nel qual ordine amministrando Niccolò, gli fu conceduta dal cielo tanta gratia, ch'egli era amato dal clero, lodato da' nobili, e grandemente stimato dalla plebe. Dopo la morte di Leone, Benedetto santissimo Pontefice, che gli succedette, si seruiua di Niccolò nel gouerno, talche non voleua stare senza lui nè pure vn momento, communicandogli i negotij ecclesiastici, che gli occorreuano, e in lui rimettendogli. Essendo poi morto Benedetto Niccolò non solamente il portò sopra gli homeri con gli altri diaconi, ma poselo ancora con le proprie mani nel sepolcro.*

11 *Di quel tempo l'inuittissimo Lodouico Cesare s'era leuato di Roma: ma essendogli appresso recata l'acerba nouella della morte di Benedetto, molto dolente ne fu, e dando la volta, con raddoppiati passi ci tornò. Intanto il clero, e tutti gran noia per tanta perdita nel cuore sentiuano, e raunatisi si dierono a' digiuni, all'orationi, e alle vigilie, pregãdo diuotamente Iddio, che si degnasse di mostrar loro vn'huomo della maniera, che stato era quegli, c'haueano perduto. E mentre che queste cose si faceuano, conuennero con tutto il popolo insieme nella basilica del B. Dionisio confessore, e Pontefice, e poiche v'hebbero alquanto parlamentato, tutti di concordia concorsero per mouimento celeste nella persona di Niccolò; e con molta prestezza sen'andarono alla basilica del Principe degli Apostoli, dou'e rifuggito era, e stauasi nascoso. Egli s'ingegnaua di mettere scuse, dicendo d'essere a ciò insufficiente, e indegno di tanto honore. Ma il ne trassero a forza, e introdusserlo con sacre acclamationi nel palagio Lateranense, e collocaronlo nel solio Apostolico. Dipoi condotto nella predetta chiesa di S. Pietro, e con numerosa comitiua di nobili, e da tutto il popolo, vi fu consecrato alla presenza di Lodouico Imp. e sublimato nella sede Apostolica, celebrando egli messa solennemente sopra il sacratissimo corpo di S. Pietro, e indi la nobiltà, e'l popolo il ricondussero con hinni, e cantici spirituali al palagio patriarcale Lateranense. All'vltimo egli è incoronato, giubila la città, e rallegrasi, e gran festa fa il senato, e'l popolo a' ventiquattro d'aprile.*

12 *Il terzo giorno della sua consecratione, il nouello Pontefice mangiò con l'Augusto, e fornito il conuito, caramente il baciò come amatissimo figliuolo spirituale, ed essendosi poscia il serenissimo Imperadore partito da Roma, e fermato nel luogo detto Quinto, il beatissimo Pontefice, sospinto dall'amore, che gli portaua, andò a trouarlo accompagnato da' principali della Chiesa, e da' baroni Romani. E come prima l'eccellentissimo Augusto l'hebbe veduto, itogli incontro prese con le proprie mani il freno, e menò a piede il parafreno vn tiro di freccia. Entrarono nel padiglione imperiale, e quiui ragionarono insieme con vicendeuole consolatione, e messesi le tauole, presero parimente insieme il cibo. E dopo desinare il serenissimo Cesare piu doni gli donò, e tornando il Pontefice a Roma, Lodouico l'accompagnò assai oltre a cauallo; dal quale finalmente dismontato, guidò, com'hauea fatto prima, quello di sua Santità, e così dopo affettuosi abbracciamenti si separarono, e riuenuto Cesare al suo padiglione proseguì l'incominciato camino.* Fin qui Anastasio. E certo fu cosa come miracolosa, che colui, il quale nel principio del suo imperio di fasto, e d'orgoglio pieno s'era mostrato, e verso i Romani Pontefici proteruo e contumelioso, e che non molto tempo dauanti haueua contra Benedetto, eletto legittimamente, posto nella santa sede col mezo de' suoi legati Anastasio sceleratissimo antipapa, gia scomunicato, e poi diposto, di lione diuenuto agnello, e di crudel dragone rendutosi mansueta colomba, non pure non s'ingerisse nell'elettione del Papa, nè sotto verun colore, essendo egli presente, la turbasse, anzi riuerisse l'eletto dal clero, e facessegli tanti, e si grandi honori, e ossequij. Si che in tal trionfo del successore di Pietro ben si potè dire: *Hæc mutatio* [a] *dexteræ excelsi*.

[a] *Psal.* 76.

13 ec. Questo anno medesimo Niccolò Papa vnì la chiesa Bremense con l'Hamburgense, di cui era vescouo S. Ansgario: e così di queste due chiese si fece, con autorità Apostolica, vn sol vescouado, secondo che si legge appresso Adamo antico cronografo.

17. ec. Nel qual tempo ancora, durando tutt'hora le riuolture della Francia, ed essendo ella di ladroni, e di sedittiosi ripiena, e per niente hauendosi le leggi ecclesiastiche, e ciuili, Edelarto abbate, e Ottone conte andarono nella Germania da Lodouico Re, e pregaronlo, che volesse senza nullo dimoro soccorso porgere a quel misero popolo, peroche altrimenti sarebbono stati costretti di chiederlo, con pericolo della fede, a' pagani, si come coloro, li quali non piu potean portare la tirannia di Carlo, cagione di tutti i mali. Narra ciò quasi con altretante parole l'antica cronica de' Franchi, scritta da vn'autor di quel tempo, cauata alla luce, come altroue detto è, dal Piteo. Oue medesimamente habbiamo, che Lodouico, stato da prima lungamente con l'animo sospeso intorno a ciò, che far douesse, alla fine andò di consiglio de' suoi nel regno di Carlo suo fratello, per potere riparo dare a tanti disordini. E primamente non volendo procedere contra lui con armi, ma con la pietà, dinuntiò vn concilio di vescoui, da celebrarsi pur questo anno a' ventiquattro di nouembre. Ma i prelati del reame di Carlo, hauendo sospetta la venuta di lui, per tema, che sotto titolo di metterui buon gouerno non s'vsurpasse il dominio, rifiutarono d'andarui, e dando varie scuse, si raunarono separatamente nel palagio Carisiaco, e scriuendogli vna ben lunga epistola, o piu tosto ammonitione,

nitione, degna di si gran vescoui, l'auuertirono con autorità sacerdotale di molte cose a lui appartenenti.

46. ec. Ma egli non solamente non si quietò, anzi vedendo di non potere trattar la cosa co' vescoui, prese l'arme, e dirizzossi verso Carlo col suo esercito, che si trouaua all'hora alla riua del fiume Ligeri contra i Normandi. Ma vedendo Carlo le sue forze esser troppo inferiori a quelle di Lodouico, si ritrasse di nascoso con alcuni de' suoi dal proprio esercito; il quale rimaso in questa guisa senza Re si diede a Lodouico. Ed egli tutto l'animo riuolgendo ad acconciar le cose di quel Regno, accōmiatò i suoi, essendosi proposto nell'animo di quiui vernare. Ma essendogli in quel mezo fatta a sentire la ribellione Sorabica, gli conuenne far ritorno al proprio stato. E si Carlo inaspettatamente rihebbe il regno. Narransi tutte queste cose nell'antica cronica de' Franchi.

49. 50. Quanto a quelle della chiesa orientale; diedesi cominciamento ad vna lugubre tragedia, la quale durando molti anni riempiè ogni luogo di gemiti, e di dolori. Imperciochè l'anno presēte, duodecimo della sede di S. Ignatio patriarca di Costantinopoli, hauendo egli per addietro ripreso ad hora ad hora Barda patritio, che amministrò l'Imperio, percioche rifiutata la legittima moglie, s'era aggiunta per nome di matrimonio vn'altra, la quale era anche sua parente, ed hauendogli poscia il sacerdote di Dio negata la sacra comunione, fu dal medesimo Barda falsamente accagionato, che menasse trattati contra l'Imperadore, e poi diposto, e confinato in vn'isola, chiamata Terebinto. Doue richiesto da diuersi vescoui, e da piu altri, mandatigli a tal fine, che douesse rinuntiar la sede patriarcale, egli ricusò sempre costantemente di farlo. Perche gli huomini maligni, e spietati il racchiusero dopo molti, ed incredibili tormenti sotto crudeli custodi, nel sepolcro del Copronimo, nel quale egli sarebbe ancora morto, se vn'huomo dabbene, partiti i custodi stessi per alcune vrgenti necessità, non l'hauesse quindi tratto, e curatolo. Dapoi egli rilegato fu in esilio a Mitilene. E simiglianti mali sostennero molti altri vescoui, percioche non acconsentiuano a cosi fatte cose, e a gran voce diceuano, ch'essi mai riceuuto non haurebbono altro patriarca. Tuttauia cedendo poscia alcuni alle minaccie, e altri alle impromesse, secondarono la volontà di Barda.

51 Il quale elesse in patriarca Fotio primo segretario. Narrano, ma in confuso, queste, e altre cose Giouanni Curopalata, Cedreno, e gli altri scrittori Greci, le quali descriue distintamente, e con l'ordine, che succedettero, Niceta nella vita d'Ignatio, dicendo in prima di Fotio, che fu nobilissimo, di dignità protospatario, d'vfficio segretario dell'Imperadore, ricco d'hauere, sperto molto nelle sciēze secolari, e da compararsi in questa parte agli antichi, ma sēza lettere sacre, pogniamo che egli, come lo prese la cupidigia della maggiorāza ecclesiastica, mettēdosi a leggerle nōcon quella sōmissione d'animo, che si conueniua, e senza la disciplina, e la scorta d'alcuno, professò subitamente d'esser maestro degli altri, huomo vago oltre modo della gloria, che in sei dì si trasformò di laico in patriarca; cioe, *il primo giorno*, dice l'istesso Niceta, *di laico monaco il secondo arcagnolo, il terzo suddiacono, il quarto diacono, il quinto prete, e alla fine il sesto patriarca*.

52 Consecrollo nel dì del santo Natale Gregorio già diposto per gli suoi misfatti dal trono Siracusano, e scomunicato, e acerbo nimico d'Ignatio, il quale prese per compagni nella sacrilega funtione Pietro vescouo Sardicense, cognominato Misero, ed Eulapio d'Apamea, amendue a lui somigliānti. Tutto questo è di Niceta, il quale poi seguentemente dice, che Fotio accusò Ignatio all'Imperadore, che nell'esilio tramasse contra la republica; che essendosi stati colà mandati alcuni giudici, tormentarono crudelmente i famigliari del santo, nè hauendo trouato cosa alcuna, lui condussero dall'isola di Terebinto in vn'altra, detta Sacra, e riserraronloui entro ad vna stalla; che quindi il menarono ne' luoghi nominati di Prometo, oue Leone domestico, come diceuano, delle sacre largitioni il percosse in vna mascella con tanta forza, che gli fè vscire due denti molari, e postigli ceppi di ferro a' piedi, lo misero in vn'angusta carcere. E questi stratij faceuano di lui gli auuersari suoi per trargli il libello della rinuntia della sede. Quindi il traportarono cosi incatenato a Numeri, e poi soprastando l'agosto nell'isola di Mitlene, confinando gli amici di lui in diuersi luoghi, posciache gli hebbero molto mal trattati, e battuti. Nel qual tempo ancora tagliata fu la lingua a Basilio cartofilace, difenditore del santo patriarca. Tutto ciò Niceta, il qual'era presente.

53. 54 Piangonsi ancora dolorosamente, nel libello de' vescoui, porto al sacrosanto ottauo sinodo ecumenico, e recitato nella seconda attione, i mali grandi, che lo sceleratissimo Fotio fece senza niuna misericordia non pure ad Ignatio, ma etiandio a' vescoui adherenti suoi, costrignendoli a patir fame, sete, dure prigionie, e battiture, a segar marmi, a stare in luoghi fetenti, a ire in remotissimi esilij: e'l dare a quelli, che teneua incatenati, dopo molti giorni fieno per cibo, egli riputaua a cortesia grande.

55 E nel vero cosi fatta tempesta paragonar si può con l'altre di qualunque maniera commosse contra la Chiesa di Dio, o dagli scismatici, o

ci, o dagli heretici, ouero da' pagani: ma la presente peggior fu di quelle in questo, che Fotio eunuco, crudelissimo persecutore, mostra faceua con le parole d'vna singular santità, e lodandosi in voce, e ne' suoi scritti, daua a vedere d'essere giusto, santo, e tutto apostolico. E al parer nostro niun perseguitatore abbatte tanto la chiesa Greca, quanto Fotio, si come colui, che oltre a' prefati danni si sforzò con le mani, e co' piedi di diuellerla dalla communione della chiesa Rom. le cui rouine diuenute ogni dì più graui esperimentano gli infelici orientali fin hora. Queste cose cominciate l'anno presente si stesero nel seguente.

DI CHRISTO Anno 859.

Indit. 7. Di Niccolò PP. Anno 2. Di Lodovico II. 4. e Michele III. 18. Impp.

1. 2. Il predicatore di Christo, il promotore di martiri, il vincitore dell'impietà Maomettana, il sacerdote di Dio S. Eulogio, eletto già vescouo Toletano, ma essendo prete della chiesa Cordubense, trionfando della perfidia, se ne va coronato di martirio felicemente in cielo, di cui conta Aluaro, sincerissimo scrittore della sua vita, che fu preso da' Saracini, battuto, oltraggiato, e condotto auanti gli tribunali loro, oue dapoiche egli hebbe fatta con marauigliosa costanza la confessione della Christiana verità contra il falso profeta Maometto, per niente hauendo tutti i tormenti, fu sententiato a morte.

3 Or mentre che egli era condotto ad essa, certo eunuco del Re gli diè vno schiaffo, al quale porgendo il santo huomo l'altra guancia; *Pregoti*, disse, *che percotendo tu questa ancora, la renda somigliante all'altra*; il che hauendo colui fatto, egli offerse di nuouo con grandissima mansuetudine la prima: ma i soldati lo menarono subitamente con molto impeto al luogo dell'vltimo supplicio, ed egli inginocchiatosi cō le mani stese al cielo, e armatosi col segno della Croce, prima orò, e poi intrepidamente porto il collo alla spada, n'andò vincitore alla gloria agli vndici di marzo, in giorno di sabato, e all'hora di nona.

4 Appresso questo, essendo stato il suo sacro cadauero traboccato da vn luogo molto alto nel fiume, venne, come piacque a Dio, a vista di tutti vna candidissima colomba, e posesi sopra il corpo del martire; e argomentandosi tutti di scacciarla, e buttandole sassi di quà, e di là, nè potendo, le si accostarono per farla fuggire con le mani. E all'hora essa, salendo a dirittura sopra vna torre, che soprastaua al corpo, si fermò di vicino a riguardarlo.

5 Nè s'ha da passare cō silentio, come vno vide di notte tempo sopra il santo corpo piu sacerdoti adornati di candide vesti, con lumi in mano, li quali salmeggiauano. E all'vltimo i Christiani, hauuto il sacro pegno, gli diedero conueneuole sepoltura.

Aggiungesi alle cose dette, che quattro giorni dopo il martirio di S. Eulogio fu per l'istessa cagione mozzata la testa a Leocritia vergine, recata dal Maomettanismo alla fede, ed in essa cresciuta dal medesimo santo: ed essendo il suo benedetto corpo gittato nel fiume, mai non potè essere sommerso, nè occultato nell'acque, andando esso con istupore di tutti i riguardanti diritto, e così cauandolo fuori, i Christiani lo seppellirono. E ciò detto sia de' martiri, co' quali la chiesa di Cordoua mirabilmente illustrata fu. Imperciochè dominando i Maomettani quasi per tutto il mondo, in null'altro luogo (che si sappia) sì frequentemente rilucette la fortezza Christiana in sostenere il martirio, come in quello; non hauendo altroue ardire gli altri d'aprir bocca contra la regnante perfidia, ma bastando loro di poter viuere Christianamente.

6. et. In quanto alle cose de' Franchi; questo anno medesimo Lodouico Re della Germania, spauentato per la predetta lettera de' vescoui, che lo ripresero, richiese da' legati loro, che venissero, e trattassero delle cose appartenenti alla pace, e lui assoluessero da ogni peccato, che intorno di ciò hauesse commesso; aggiugnendo d'essere presto anzi a sottomettersi a qualunque dura conditione, che a perder Dio, ed essere sbandito dalla Chiesa. Perche gl'istessi vescoui, benignamente corrispondendogli, mandarono vna nobil legatione a Vormatia, doue egli sua dimoranza faceua: anzi alcuni di essi presero il carico di farla. Conseruasi il commonitorio a (così si chiamauano gli ordini espressi a' legati) dato loro, cioè a Hincmaro arciuescouo Remense, a due altri arciuescoui, e a sei vesc. col quale commonitorio dichiarauano, come trouando, che Lodouico si fosse pentito, e promettesse di conseruare la concordia con Carlo Caluo suo fratello, e con Lotario lor nipote, e di scacciare da sè i sediziosi, e di procurare la pace della chiesa, l'assoluessero.

a In vet. man. scri. cod. Marci Ant. Mureti, & alio. Ant. Aug.

16 Giunti che furono i legati da Lodouico, egli, come si dice nella relatione di essi, domandò loro perdono, se in cosa alcuna offesi gli hauesse, e prese per partito di parlamentare co' predetti Re Carlo, e Lotario. E secondo questo b si raunarono in vn'isola del Reno con vgual numero di principi loro, e determinarono di trouarsi vn'altra volta insieme: il che fecero l'anno seguente, quando vennero a perfetta con-

b Vet. Chron. a Pithao edit.

concordia, come a suo luogo diremo.

17. ec. Intanto Carlo Caluo, e Lotario suo nipote procurarono, che si celebrasse questo anno il sinodo nel sobborgo di Tullo, al quale conuennero i vesc. di dodici prouincie, e chiamossi da loro cõcilio generale. Or tutto che precedessero piu cagioni di conuocarlo, principalissima nondimeno fu il tradimento di Venilone arciuescouo Senonense, ribellatosi da Carlo a Lodouico; contra del qual Venilone l'istesso Carlo Re diede al sinodo vn libello, come si narra negli atti a sinodali: oue ancora Remigio arciuescouo Luddunense porse alcuni articoli degli errori di Gotescalco heretico Predestinatiano al prefato Carlo, il quale li consegnò ad Hincmaro, perche rispondesse, come eccellentemente fe con tre libri.

a *Acta Concil. Tull. in Cod. Ant. Aug.*

30 Quanto a Venilone; egli incorse in tanta ignominia, ch'era chiamato publicamente traditore: anzi il suo nome diuenne infame sì e per tal modo, che i segnalati traditori si diceuano Veniloni. Nel che è d'auuertire, che la doue quegli si nomina negli atti de' concilij Venilone, appresso Lupo Ferrariense, il quale piu lettere gli scrisse, si troua sempre appellato Guenilone, volgarmente Ganelone; nome vsato ancora nelle fauole di Turpino. Onde appare essere quell'autore viuuto dopo questi tempi. Noi Adunque seguitiamo intorno a Guenilone, o Ganelone, il giudicio di Papirio Masone, il quale a ragione dispregia il fauoloso, e picciol libro, intitolato del nome di Turpino, o Tilpino. Ma da tornare è agli atti del sinodo,

31. 32 Que' santissimi padri presidenti del concilio, riceuuto il libello porto da Carlo, prima che incominciassero il giudicio contra Venilone, lo chiamarono, secondo che ordinano i canoni, con vna lettera sinodale al concilio, a trattare la sua causa; facendogli anche a sapere, che era stata commessa a quattro arciuescoui, cioè al Luddunense, al Rotomagense, al Turonense, e al Bituricense.

33. ec. Poscia il sinodo scrisse vn'altra epistola a' vescoui della Brettagna minore, diuisi per iscisma dal metropolitano loro, il qual'era, secondo la determinatione di molti sommi Pontefici, il vescouo Turonense, esortandogli all'vnione, e alla douuta vbbidiẽtia. Oltre alla qual'epistola se ne conserua vn'altra scritta da' medesimi padri a' principi seditiosi, turbatori delle prouincie, con la quale gli ammonirono, che douessero rimanersi di mal fare, e viuere in pace.

51 Anche nell'istesso sinodo si fecero sedici canoni, sette de' quali furono presi dal concilio Valentino, e gli altri aggiunti di nuouo, e vno di essi è il seguente, [b] fatto intorno all'aprire le scuole. *Debbonsi pregare i nostri principi e con ogni maggiore instantia ammonire tutti i vescoui, che mettano per tutto publiche scuole, nelle quali s'insegnino le lettere sacre, e humane.* Cosi iui. Nella quale materia si loda molto da' padri la diligenza vsata gia da Carlo, da Lodouico, e da Lotario Imperadori.

b *Ex Cod. Ant. Muret.*

52. 53 Simigliantemente s'apersero in Costantinopoli, quasi nell'istesso tempo, le scuole delle buone lettere, per opera di Barda, all'hora Cesare, come racconta Giouanni Curopalata, aggiugnendo, che vi fu grandissima manchezza d'huomini dotti, e che bisognò fu cercarli con somma diligenza di quà, e di là, stando essi celati, e in molta pouertà. Di che manifesta cosa è, non esserui stato a quella stagione vestigio alcuno delle scuole d'Atene, nelle quali fauoleggiano gli ignoranti, che l'imaginaria donna, nomata Giouanna, apparasse filosofia. *Maestro della filosofia*, dice seguentemente il Curopalata, *fu Leone, vnico filosofo in oriente. Egli affermaua d'hauer'imparato la grammatica, e la poesia in Costantinopoli, e l'altre scientie nell'isola d'Andro. Imperciocche costumando esso quiui con Michele Psello, huomo studioso, ed essendo instrutto da lui ne' principij di quelle, nè apprendendo quanto hauerebbe voluto, n'andaua per li monasteri, ec.* Il quinci si ritrahe di che tempo viuesse Psello, il qual fu maestro di Leone filosofo; e quãdo fiorisse il Metafraste, in lode di cui Psello recitò vn'oratione, la quale dimostra, che era morto non molto prima, mentre afferma c d'hauer saputa la morte di lui da persone, che videro il suo transito a Dio.

c *Apud Sur. die 27 nouemb.*

54 In questo mezo lo stato della chiesa Costantinopolitana miserabile era a dismisura, perche Fotio, come dice Anastasio bibliotecario nella prefatione all'ottauo sinodo, vedendo, che moltissimi teneuano tutthora con Ignatio, indusse l'Imperadore col mezo di Barda a raunare vn concilio di vescoui adherenti suoi, col quale condennasse il medesimo Ignatio, a fine di diuellere i vescoui, e'l popolo dalla diuotione di lui. Trattando Niceta nella vita del santo di questo conciliabolo, e conuenticolo di Satana, lasciò scritto: *Mentre che Ignatio staua in essilio in Mitilene, Fotio congregando i suoi nella chiesa degli Apostoli il depose, e scommunicollo, essendo egli l'accusatore, e'l giudice; e fè seueramente punire da' giudici secolari chiunque rifiutò di sottoscriuere l'iniqua sentenza.*

55. ec. *Ma conciosiacosache molti mormorassero di ciò, e biasimassero attioni tali di Fotio, egli a ricoprirlo prese consiglio di mandare vna legatione a Roma, la qual fecero Teofilo vesc. d'Amorio, e Samuel vescouo de' Conori* *, *e due altri, per cui mezo egli chiese a Niccolò Papa suoi legati, sotto spetie di volere la chiesa riformare, e discacciar gli heretici Iconomachi; ma nel vero a confermare la depositione d'Ignatio, intorno al quale nõ si vergognò di scriuere* [d] *al santo Padre diuerse menzogne, dicendo, che quegli per la vecchiezza, e per* suc

* *al Chonarũ.*

d *Ex tat in Colum bibl.*

sue indispositioni hauea rifiutato il vescouado di Costantinopoli, ritrahendosi in certo monastero situato in vn isola, doue era trattato dall'Imperadore, e da tutti con ogni honore. Fin qui Niceta trouatosi presente a ciò, che scrisse. Oltre a questo Fotio, per potere piu di leggieri venire alla sua peruersa intentione, fece si, che l'Imperadore ancora mandò vn'ambasceria alla sede Apostolica, secondo che afferma Niccolò Papa nell'epistola enciclica [a] a tutti i patriarchi, e a tutti i vescoui.

a Nicol. Ep. 1.

59 Chi fossero i legati, e qua' presenti mandasse l'Imperadore per essi al santo Pontefice, sentilo da Anastasio, che'l tutto mirò co'proprij occhi: *In questi tempi*, sono parole sue recate in volgar nostro, *Michele, figliuolo di Teofilo Imperadore di Costantinopoli, mandò doni per alcuni vescoui, i cui nomi sono Metodio metropolitano, e Samuel vescouo, Zaccaria, e Teofilo, li quali erano stati diposti dal vescouado, e vn ministro imperiale, per nome chiamato Arsa protospatario; mandò dico vn calice, e vna patena d'oro, adornati di varie pietre pretiose, vna veste di crisoclauo con gemme bianche, nella quale si vede l'historia del Saluatore, e de'beati Apostoli Pietro, e Paolo, con alberetti, e rose, e con lettere, che esprimono il nome dell'Imperadore, di marauigliosa grandezza, e bellezza, e altri doni assai.*

60. ec. Di questa legatione fa ricordo ancora il mentouato Pontefice [b] nell'epistola a'vescoui orientali, soggetti alla chiesa di Costantinopoli. Che fossero mandati a Roma a Niccolò quattro vescoui insieme con Arsa, testimonianza ne rende ancora il libello de'vescoui nella seconda sessione del Ottauo sinodo; e'nomi de' vescouadi loro si recitano per Anastasio bibliotecario nelle note fatte sopra l'istesso sinodo, come appresso: *Metodio Metropolitano Gangrense Samuel vescouo di Coma, Teofilo di* [*] *Iacenso, e Zaccaria di Tauromenia*, e recarono lettere di Fotio a Niccolò, il quale gli vdì nella basilica di S. Maria Maggiore; ma non gli ammise gia alla comunicatione con gli altri vescoui, benche gli hauesse ammessi all'vdienza, dando essi il libello e'l sacramento. Habbiamo questo negli atti [c] dell'Ottauo sinodo, per testimonianza di Marino diacono della sede Apostolica.

b Id. ep. 16.

* Al Zacynthi.

c Ad-acta. Synod. action 4.

DI CHRISTO
Anno 860.

Di Nicolo PP. Anno 3. | Di Lodovico II. 5. e Michele III. Impp. | Indit. 8.

1. 2. Dopo la predetta legatione, mandata l'anno precedente tanto da Fotio occupatore della patriarcal sede della città imperiale, quanto da Michele Augusto, ed insieme dal falso sinodo fatto in Costantinopoli contra Ignatio, e dopo l'vdienza data a' legati, e poiche lette furono le lettere nel sinodo per ciò raunato in Roma, e considerate con attento studio tutte le cose, fu di comun parere di tutti diliberato, che si mandasse a Costantinopoli la chiesta legatione. Così adunque Niccolo, nulla sapendo delle cose passate, mandò legati i due vescoui Rodoaldo di Porto, e Zaccaria d'Anagni, ordinando loro, che esaminassero tanto, e non diddessero la causa fra Ignatio, e Fotio; che non comunicassero con Fotio come con ecclesiastico, ma solamente come con laico; e che diffinissero di nuouo la quistione mossa intorno delle sacre imagini, e souente giudicata. Oltre a ciò egli scrisse vna breue epistola all'istesso Fotio, [a] lodando la fede cattolica, che nella sua lettera professaua, ma lui riprendendo, perochè fusse stato ardito di lasciarsi eleggere contra i canoni, di laico che era, in vescouo, soggiugnendo ch'e'non poteua acconsentire alla consecratione di lui, doue prima non tornauano a Roma i suoi legati. Di tutto ciò certa testimonianza ne rende il santo Pontefice nell'epistola [b] scritta a tutti i Christiani, solita di chiamarsi enciclica.

a Nicolaus ep. 3. T. 3. ep. Rō. Pont.

b Nicol. ep. 1. T 3.

3. ec. Anche egli riscrisse per li medesimi legati a Michele Imp. vn'epistola degna del trono Apostolico, nella quale fauella sopra la causa d'Ignatio in questa guisa: *Affineche si osserui in ogni cosa il debito ordine, noi vogliamo, che Ignatio, il quale voi ne scriuete hauere di proprio mouimento messo in abbandono la sede, ed essere stato diposto dal concilio, si rappresenti auanti i nostri legati, e al sinodo, e che elli esaminino, se la dipositione sia stata fatta legittimamente, e si vegga com'egli habbia dispregiato la plebe alla sua cura commessa, e le constitutioni de'santi Pontefici antecessori nostri, Leone Papa, e Benedetto: e dapoi quando ci sarà stato significato il tutto, noi determineremo con Apostolico decreto ciò, che si debba di lui fare*. Così Niccolò nella causa d'Ignatio, di cui mentre dice, che lasciando la sede hauea a poco capitale hauuto gli ordini di Leone, e di Benedetto, va all'intendimento di quello, che addietro si disse, cioè che essendo stato accusato Ignatio da Gregorio vescouo Siracusano appresso di loro, eglino gli haueano comandato che sedesse.

c Id. ep. 2.

7.8 Poi si lamenta Niccolò nell'istessa epistola, che le ragioni, e gli altri beni della chiesa Rom. fossero contra ogni douere ritenuti dagl'Imp. Greci, ed esortandolo a farli restituire, così dice: *Quatenus circa vicem, quam nostra sedes per episcopos vestris in partibus constitutos habuit, videlicet Thessalonicensem, qui Romanae sedis vicem gessit per Epirum veterem, Epirum nouum, atque Illyricum, Macedoniam, Tessaliam, Achaiam, Daciam Ripensem, Daciam mediterraneam, Mysiam, Dardaniam, &* * *Praeualitim beato Petro Apostolorum Principi contradicere nullus praesumat, quae antecessorum nostrorum temporibus sanctis Damasi, Syricij, Innocentij, Bonifacij, Calestini, Sixti, Leonis, Hilari, Simplicij, Felicis, atque Hormisdae sanctorum Pontificum sacris dispositionibus regebatur.* E soggiugne che gli inuiaua per gli suoi legati l'institutioni mandate gia da essi in quelle parti, acciochè la verità del fatto aperta gli fusse. A intelligenza delle quali cose e' bisogna tornare alla memoria di chi legge, quelche addietro fu detto, e si vede negli atti de' concilij generali, che'l Romano Pontefice, benche sia vescouo di tutta la Christianità, fu nondimeno vsato di gouernare, mediante il suo vicario, alcune particolari prouincie, cioè le dianzi nominate, come spetialmente sue, sopra le quali si costumaua di fare l'arciuescouo Tessalonicense, ordinato dal Papa. Ma gl'Imperadori di Costantinopoli spogliarono di esse, a instigatione de' patriarchi scismatici la chiesa Rom. auuengache con maggior danno loro: percioche entrati per giusto giudicio diuino nell'imperio orientale i Saracini occuparono diuerse, e grandissime prouincie, andando sempre le cose di male in peggio, finche si perdette il medesimo imperio tutto, e' Greci si son ridotti in seruitù sotto la crudel tirannia de Turchi.

9 Quanto a Zaccaria vescouo d'Anagni, vno de' due legati della sede Apostolica; scriue Gio. diacono nel fine della vita di S. Greg. Papa, lui essere stato prefetto del monistero del santo nel cliuo di Scauro, e fa di esso souente mentione.

10 Giũti i legati a Costãtinopoli nõ vi furono riceuuti con quell'honore che conueniua, ne lasciati parlare liberamente: percioche saputosi, che la dipositione d'Ignatio non era stata ammessa dal Papa, nè approuata la promotione di Fotio, anzi essersi vietato il comunicare cõ esso, tutte le cose si mutarono a beneplacito di lui, e trattaronsi come vedremo, con animo nimico. Del che se ne dolse poi S. Niccolo Papa, scriuendo a all'istesso Fotio.

a Ep. 6

11 Ma qui nel principio della controuersia, e de' romori auuerta il lettore, che tutti gli sforzi biasimeuoli dell'Imperadore contra S. Niccolò Papa non tanto si debbono attribuire a lui, quanto al perfido Barda (secondo che gli historici Greci affermano comunemente) e allo scismatico Fotio. Imperciochè aggiugniamo ancora due Michele Augusto a lor piacere, sì come quegli, ch'erano potentissimi per la parentela, che con esso haueano, essendo Barda fratello di Teodora Augusta, madre dell'Imperadore; ed Irene nipote di lui, vna delle tre figliuole di Teodora Augusta, era con matrimonial legge congiunta a Sergio patritio, fratello di Fotio, come Gio: Curopalata, e gli altri dopo lui lasciarono testimoniato. Che cosa adunque non douettero tentare costoro, hauendo essi soggetto l'imperio? quãdo il principe lasciando il gouerno a Barda, tutto inteso staua a menare publicamente le quadrighe nel circo, nè voleua esserne ritratto quãtunque andasse in rouina l'imperio tutto. Del qual suo proponimento chiaro segno egli ne diede nel punto, che *vdendo esso*, dice il Curopalata *dal protonotario la venuta de' Saracini, mentre che staua nel carro agitando i caualli, vestito di colore, che tiraua al verde, e sollecito per la parte de' Veneti, il mirò con torto, e terribil ciglio, e dissegli: Maluaggissimo huomo, e come se' tu ardito di parlarmi di cotali fatte cose, essendo io occupato in questo tanto necessario giuoco, nè altro curandomi, che di vederne la vittoria? tanto egli era feroce, e senza ceruello.* Fin qui il Curopalata, soggiugnendo molte altre cose, ch'egli faceua, al tutto indegne della maestà imperiale. Sì che il presente secolo piange d'hauere partorito vn nuouo Nerone, sperto soltanto nel condurre per giuoco le carrette, pogniamo che e' fosse riputato inferiore al primo Nerone negli altri vitij, de' quali nõdimeno egli nõ fu senza affatto.

12 Imperochè quanto alla crudeltà, sentete ciò, che scriue il nominato autore con tali parole: *Michele Augusto gran beuitore, nel tempo ch'era vbbriaco, comandaua di molte cose sconce oltre misura, ordinando che ad alcuni si tagliassero l'orecchie, ad altri le nari, ed ad altri la testa: ma Basilio le vietaua, e impediuale.* Così adunque il voluttuoso principe o non attendeua punto al gouerno dell'imperio, ouero essendo ebbro, male faceua quanto adoperaua. Questo era il lagrimeuole stato dell'imperio orientale.

13. ec. Intanto nell'occidente vennero all'vltimo in concordia, come fu in piacer di Dio, i cinque Re di Francia, Carlo, e Lodouico fratelli, e' lor nipoti Lotario, Lodouico, e Carlo, li quali si conuennero insieme con alcuni vescoui, abbati, e conti in vn castello detto Confluẽto, sì come riferisce l'antica cronica cauata alla luce dal Piteo, e narrasi ampiamente ne' gesti publichi di quel sinodo, a oue si leggono anche i capitoli della pace, la quale fu da tutti essi giurata solennemente.

a Extant in scrip. cod. Ant. Aug.

26 Ma Carlo Caluo non tenne gli stabiliti patti, anzi si richiamarono di lui Lodouico suo fratello, e Lotario nipote a Niccolo Papa, che aspirasse sotto vari colori ad vsurpare l'altrui stato. La cupidigia di regnare a chi perdona?

Quando

Quãdo occupa vna volta la mente dell'huomo, il fa trascorrere in furore per si scõueneuol maniera, che non ha riguardo alcuno, nè a Dio, nè agli huomini, ne alla propria salute. Or' i medesimi Re, forte sbigottiti per si grande, e inaspettata mutatione di Carlo, non hebbero alcun'altro, a cui ricorressero, se non al Romano Pontefice padre di tutti, al quale perciò scrissero vn' epistola, che comincia: *Al beatissimo, e santissimo Signore Niccolò Pontefice di tutta la Chiesa santa, e Papa vniuersale Lodouico magno, e Lotario.*

27. ec. Poi, formano, oltre all'altre, le seguenti parole: *Si come noi hora vi veneriamo da lungi con la mente, così habbiamo disiderio grande d'abbracciarui vna volta presente, e gittandoci al solito de' Christianissimi principi a' vostri sacri piedi meritare d'esser da voi consolati.* E piu innanzi.

E bisognerebbe, che lo splendore dell'autorità vostra venisse quà, acciochè coloro, li quali nè per conuentione di pace, nè per parentela, o fratellanza si possono mantenere vniti, almeno costretti sieno dalla podestà Apostolica. E certo i vostri santissimi predecessori con la lor presenza, e pie fatiche corressero moltissime cose; anzi assenti quanto al corpo, ma presenti con lo spirito, ridussero per mezo de' legati, e delle lettere loro al diritto sentiero della giustitia innumerabili, che traviato haueano. Così i Re.

32. 33. Per vltimo non vogliamo lasciar di dire, che'l Teuere crescendo disordinatamente si spandè dentro, e fuori di Roma due volte, cioe a' 30 d'ottobre, e a' ventisette di dicembre, festa di S. Gio: Euangelista, con grandissimo danno, come racconta Anastasio quasi con altrettante parole, con quante descriue a l'altra inondatione pur del Teuere, occorsa nel Pontificato di Benedetto III. E dopo il racconto del presente traboccamento d'acque, annouera l'autore diuersi ornamenti di chiese, che Niccolò Papa fece nel medesimo tempo. Ed anche dice, lui hauer fabbricato a S. Maria in Cosmedin vna casa per habitatione de' Pontefici, e della famiglia loro.

a Anast. in Benedict. PP. III vide sup. A. 856. nu. 1.

DI CHRISTO
Anno 861.

Di Niccolò PP. Anno 4. — Di Lodovico II. 6. e Michele III. 20. Impp.

Indit. 9.

1. Celebrossi nella città di Costantinopoli vn conciliabulo di scismatici, nel quale si confermò di nuouo la condennagione d'Ignatio santissimo patriarca, e l'intrusione di Fotio. Fu questa ragunata numerosa in tanto, che si gloriaua Michele d'hauer pareggiato il numero de' padri interuenuti al gran concilio Niceno, cioe di trecento diciotto, come afferma Niccolò Papa a in vna lettera, che gli scriue pur l'anno presente. Hauendo Fotio fatto conuocare il concilio, procurò, che si chiamassero dall'Imperadore i legati della sede apostolica, fingendo esser ciò necessario alla causa del culto delle sacre imagini; ma realmente cercando egli di honestare in tal guisa il suo ladroneccio col velo d'vn gran sinodo, ch'egli per la presenza de' legati del Romano Pontefice ecumenico appellò. Ma Niccolò Papa non volle, che ne pure hauesse nome di sinodo, percioche vi si fece il tutto, come in vna selua d'assassini, con forza, e timore, vsando i ministri dell'Imperadore violenza a' legati della sede Apostolica, per fargli acconsentire alla diposizione d'Ignatio. Anzi l'istesso Pontefice fu solito di chiamarlo, raunamento di satana, e sinodo di ladroni, si per le cose, che Ignatio vi sostenne, e si ancora percioche furono fatte a' legati della sede Apostolica feroci minaccie, e recitaronuisi le lettere Apostoliche falsificate da Fotio. Or douendo noi ragionare di ciascuna di queste cose, veggiamo in prima i mali, che vi patì S. Ignatio.

a Nico. ep. 5.

2. ec. Niceta, b accennate le calamità, e le pene da lui portate nell'esilio, dice tra l'altre le seguenti parole: *Iti alcuni da Ignatio per ordine di Fotio, e de' suoi gli dicono: Il grande, e sacro sinodo ti chiama; vieni senza dimoro a rispondere alle cose a ragione, e a torto oppósteti. E'l beato Ignatio, Ditemi, replicò loro, vi priego, ho io da venire come vescouo, o come sacerdote, o pure come seruidore? Soggiunsero di non sapere che risposta fargli; e dissero: Noi torneremo da quelli, che ci hanno mandato a ti sapremo significare il come. Il giorno seguente appresso, accostandosi essi di nuouo a Ignatio gli dicono: I legati dell'antica Roma Rodoaldo, e Zaccaria ti mandano per noi dicendo, che tu venga incontanente al sinodo, secondo che ti detta la tua coscientia.*

b In vita Ignat.

5. *Egli adunque adornatosi all'hora all'hora delle vesti pontificali, si drizza a piè verso il sinodo, accompagnato da piu vescoui, e sacerdoti, e con molta comitiua di monaci, e di secolari. E auicinandosi egli al tempio di S. Gregorio Teologo; doue è la Croce sopra la colonna di marmo posta in mezo della publica strada, Gio: patritio, cognominato Cosse, gli si pone dauanti, e dicegli d'hauer commissione dall'Imperadore di minacciarlo, che se non fosse ito nel consueto habito monacale gli soprastaua senza niun fallo la morte. Il che hauendo egli fatto, coloro lo rapportarono al concilio. Già haueano apprestati settantadue testimoni falsi, huomini empi, e d'infima natione, tutti indotti a douer giurare, che quell'Ignatio, il quale era stato vescouo di Costantinopoli, poco meno di dodici anni hauea occupata la chiesa senza essere stato canonicamente eletto.*

6. *Di qui gli auuersarij del santo, recarono in-*

mezo il trentesimo canone degli Apostoli, ilqual dice: Si quis episcopus mundanorum principum fauore vsus per eos ecclesiam obtinuerit, deponatur. Ma egli tacquero a ingegno di malitia il rimanente dell'istesso capitolo, cioè, douersi anche diporre tutti coloro, li quali con esso lui comunicano, ben'auuedendosi i malitiosi, ch'essi medesimi erano per questa seconda parte del canone sottomessi all'istessa pena. E come elli si tacquero, così il patriarca a gran voce disse: O iniquità grande, e estrema pazzia? Chi non sa, che Ignatio fu eletto legitimamente co' voti di tutti i vescoui, e approuandolo la Chiesa; e che Fotio occupa la sede tirannescamente pe'l fauore, e per l'aiuto di Barda, e del principe? Ma non intesero i peruersi, li quali caminano nelle tenebre dell'auaritia, e dell'ambitione, ch'essi presi erano con que' lacci, che tendono agli altri. Aggiugne Anastasio bibliotecario, [a] che fu posta anche cagione a Ignatio, che stato fusse dispregiatore, e villaneggiatore di S. Metodio patriarca di Costantinopoli. Ma egli dimostro cio esser falsissimo; hauendolo esso tolto sempre insino al cielo, ed essendo stato vso di celebrare la memoria di lui, ne' sacri misteri, sicome quella degli altri santi patriarchi, e di festeggiare solẽnemente il giorno della sua felice morte. Siegue Niceta narrando la dipositione d' Ignatio all'hora rinouata nel raunamente satanico.

a In prefat. ad octau. synod.

7 *Dopo molte contese di parole, non osseruandosi legge alcuna di giustitia, ma facendosi il tutto furiosamente per potenza, coloro spogliarono Ignatio delle vesti, c'haueua, e gli posero indosso habiti pontificali, ma laceri, e sordidi, che poscia gli leuarono. Eraui vn suddiacono priuato gia per gli suoi demeriti d'ogni vfficio chericale dal santo patriarca. Costui essendo il primo a leuargli il superhumerale, e l'altre veste pontificali gridaua, come si suole, Indignus; e Zaccaria, e Rodoaldo, e alcuni altri profani, formando l'istesse voci, sottoscrissero insieme l'iniqua sentenza.* Fin qui Niceta scrittore di quel tempo. Veggiamo hora le cose, che si trouano scritte de' legati della sede Apostolica.

8 Oltre a quello, che sofferirono all'arriuo loro a Costantinopoli, oue furono guardati cento di, accioche non trattassero con alcuno, Niccolò Papa nell'epistola a Michele Imperadore aggiugne: [b] *Peruenendo i nostri legati a Costantinopoli, tutti timidi diuenuti per l'horrende minaccie dell'imperio tuo (si come poi essi confessarono) per niente mettendo gli ordini nostri, e le nostre lettere, che demmo loro nel cospetto di tutta la nostra chiesa, anzi posponendo il timor di Dio, sconuolsero tutte le cose ad essi ingiunte.* Fra gli altri spauenti non fu leggiero l'essere stati mandati alcuni da parte dell'Imperadore a significar loro, che se non hauessero fatto ogni suo piacere, sarebbono stati confinati in lontanissimo esilio, e quiui trattati di maniera, che si condurrebbono a mangiare per la fame gli propri pidocchi. Rappresentansi queste cose in vn'altra epistola scritta a Fotio da Niccolò Papa, [a] il quale dice ancora, che fecero alquanto resistenza alla condennagione d'Ignatio nel raunamento di ladroni. Cosi, e non con altro nome meritamente chiama Niccolò Papa questo conciliabolo.

b Nic. ep. 9.

a Ep. 6.

9. ec. Oltre a tutto ciò, si lamenta il santo Padre, scriuendo all'Imperadore, [b] ch'egli fosse voluto interuenire, contra i canoni, al giudicio fatto in questa causa d'vn vescouo, e cosi dice: *Voi raunaste contra Ignatio vn concilio, e quiui tutti a' vostri cenni seruirono. E voi per far contenti i secolari (sia ciò detto con pace vostra) scendeste dal solio imperiale, e foste salito nella catedra episcopale; e pur voi dimenticando secondo il disiderio de' nemici suoi, gli scettri Augustali, vi prendeste a imitatione di certo Re d'Israel [c] l'vfficio sacerdotale contra di lui. Dite di gratia, oue hauete voi mai letto, che' principi vostri antecessori interuenuti sieno ne' sinodi se non per auuentura in quelli, oue si trattò della fede, la qual è vniuersale, e comune, e appartiene non solamente a' cherici, ma etiandio a' laici, e a tutti i Christiani: e voi non pure foste nel concilio raccolto nella causa d'vn sacerdote, anzi conuocaste molte migliaia di secolari a mirar l'obbrobrio suo: nel che doueuate più tosto imitare il degno esempio di Costantino pio Augusto, del quale è scritto: Quia si vidissem aliquem eorũ, qui religioso circumamicti sunt habitu, turpitudinem aliquam operantem, chlamydem meam explicuissem, & cooperuissem eum, ne videretur a quoquam. Ma in Ignatio tutte le cose si mandano in obliuione, e vn sacerdote del Signore messo è nelle profane bocche de' buffoni, e de' comedianti. Ah (siami lecito gridare con Geremia) [d] Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus, dispersi sunt lapides sanctuarij in capite omnium platearum? Dipoi, contra il rito ecclesiastico, e contra le venerande leggi se ne viene da' palagi imperiali a falsa testimonianza dare colui, da cui comandare si può, sono creati giudici huomini sospetti, e veggonsi i mercenarij, e' lupi stessi fatti custodi, e guardiani, ec.* Fin qui S. Niccolò Papa, il quale forte ancora si duole nell'vltima lettera, scritta contra l'istesso Imperadore, che hauendoui i legati porte le lettere della sede Apostolica, alcune cose non si lessero, e queste, che si lessero, furono prima falsate.

b Epist. quæ incipit: Proposueramus.

c 2. Par. r alip. c. 26.

d Thr. 4.

14. ec. Or chi non s'auuede, che architetto di tutte queste falsificationi, e frodi fu il pessimo Fotio? e si diè contra S. Ignatio per opera di lui la sentenza di condennagione, senza che si facesse interrogatione alcuna? [e] Ancora il mitrato eunuco mostrò la sua crudelta, con la persecutione fatta a' vescoui, li quali fauorauano per amore della giustitia la causa di Ignatio, e con l'affligere incessantemente il sacerdote di Dio. Imperoche senza il lettore

e Ep. 9.

ciò che intorno a queste cose scriue S. Niccolò Papa nella sentenza promulgata contra d'esso Fotio nel concilio Romano. *Per vltimo egli esiliò i vescoui, che non vollero comunicare con lui, perciochè era occupatore dell'altrui sede, e sustituì ne' luoghi loro i complici della sua sceleratezza. E fino al dì d'hoggi egli non si rimane di combattere la Chiesa, e pur' e' mai non molla, mai nõ fina di tribolare con inaudite, e horribili pene, e tormenti il nostro fratello Ignatio santissimo patriarca.* Nè mancando al fiero animo dell'huomo spietato la somma potenza, non si puo dire quanto noiosa fusse la tempesta per lui commossa contra i cattolici, molti de' quali, come afferma il santo Pontefice, fuggendo dalla sua tirannia, si ripararono a Roma, come a sicuro porto.

19 Ma non sia graue al lettore di tornare ad Ignatio, nè rifiuti di gratia di pietosamente mirare gli stratij, che gli empi fecero di lui, poiche l'hebbero diposto. Non s'estinse con questo l'ira di Fotio contro al santo, anzi vie piu s'accese. *Di che essendo stato dato Ignatio*, dice Niceta [a], *nelle mani d'huomini perfidi, e bestiali, acciochè egli pigliasse per disperatione partito di sottoscriuere, e confermare l'iniqua sentenza; perciò essi in prima l'imprigionarono, e fecerlo patir fame. Appresso il sospesero in alto, e legarongli a' piedi pesanti sassi, e percotendolo senza niuna misericordia il dileggiarono con villane parole, e con gesti dispettosi. Quindi dopo i molti tormenti, dopo le feroci minaccie, dopo i vincoli, dopo l'aspre battiture, e posciache l'hebbero tenuto steso in forma di croce tutta vna notte sopra' marmi, lo ferirono con lance, e bagnarono la terra col suo sangue. E dopo tutte queste cose, a gran pena spirando il confessor di Christo, vn peruerso, c'hebbe nome Teodoro, prendendo per forza la mano formò in vna carta, come in vece di soscrittione, vna croce, e recolla a Fotio, il quale sottoscrisse da se tali parole: Ignatio indegno Costantinopolitano confessò d'esser' entrato nel vescouado senza voti, cioè di non essere stato eletto canonicamente, e essermi in questi anni portato tirannescamente.*

a In Ignat.

20 *Essendo poi stata mandata questa sottoscrittione all'Imperadore, fu il B. Ignatio liberato di prigione. Ed egli tornato alla casa materna alquanto si ristoraua, quando il pessimo Fotio non cessaua di machinargli contro. E si ordina a' principi, che'l conducano vn'altra volta alla chiesa degli Apostoli, e'l costringano, lettasi prima la sua dipositione, ad anatematizzare sopra il pergamo se stesso. Ed anche pensauano di cauargli poscia gli occhi, e tagliargli vna mano. Celebrauasi all'hora la festa della pentecoste, ed ecco cignersi da piu masnade di soldati la casa, oue il santo dimoraua. Il quale auuedutosi de' mali, che gli soprastauano, trauestito de' panni d'vn fante, prese sopra le spalle due sporte pendenti da vn legno, e via fuggì nel cuore della notte, senza essere conosciuto da custodi.*

21 *Egli entrò in camino con Cipriano discepolo suo, e dirizzossi con istudiosi passi a Sabaia non senza gran paura, e all'hora, come piacque a colui, che tutte le cose dispone, gli si fece incontro vno di venusto aspetto, vestito di bianco, e sopra vn destriere pur bianco, il qual pareua, che verso il luogo chiamato Blacherna caualcasse, e dissegli: Iddio, e la gloriosa Vergine guardino, santissimo padre, e campino da ogni pericolo te, e' tuoi. Le quali parole riceuendo il beato Ignatio a guisa di fauoreuole annuntio dal cielo venute, andò oltre francamente: e salito in vn legno nauigò quasi in tutte l'isole della Propontide, passando d'vna in vn'altra, e aggirandosi per le solitudini, e per li monti, e stando nascoso nelle spelonche, e nelle cauerne della terra, e limosinando per viuere.*

22 *Vedendo Fotio tornato in fumo suo fellonesco proponimento, lo faceua cercare per li monasteri, e per ciascuna città, nè trouandolo mandò da parte del principe vno con sei cursori per tutte l'isole, con ordine di darlo a morire, sotto titolo ch'egli fusse il turbatore, e l'esterminatore dell'imperio.*

23 *Intanto la città di Costantinopoli scossa fu da' terremoti grandi, e sentendosi tutti compresi, e oppressi dal timore della morte, gridauano, la ragione di tanto flagello altro non essere, che la graue colpa contra Ignatio patriarca commessa. Or essendo durato il terremoto quaranta dì, represse la crudeltà per modo, che' principi, cioè Michele, e Barda giurarono, che nè Ignatio, nè gli altri, appo li quali egli nascoso dimoraua, se manifestati si fossero, haurebbono portata veruna pena, e che poteua Ignatio stesso tornare liberamente al suo monastero. Il che come all'orecchie del seruo di Dio peruenne, così egli senza niuno intervallo si palesò a Petronio patritio zio materno dell'Imperadore, il qual Petronio, recata la collana del medesimo Augusto, la diè in luogo d'ostaggio al santo patriarca; ed egli la si pose al collo, e condotto fu da Barda, il quale sì gli parlò: Perche vai tu a questa guisa fuggiasco? Cui Ignatio: Christo Re, e Saluator nostro comandò, e disse: Si vos persecuti fuerint, ex hac ciuitate fugite in aliam: Barda dunque vinto dalla sua virtù, ordinò, che stesse nel suo monastero, senza che niuno gli desse noia: e così il terremoto cessò.* Fin qui Niceta.

24. ec. Nè lasciamo d'aggiugnere, conseruarsi il libello, a scritto a nome d'Ignatio, di dieci metropolitani, e di piu vescoui, e d'infinito numero di sacerdoti, e di monaci, li quali erano cõ lui; scritto, dico, auãti la sua fuga da Teognosto archimandrita, che lo recò a Roma, e porselo a Niccolò Papa, col qual libello il santo narrando, e piagnendo i mali per lui sostenuti da Fotio, appella all'istesso Pontefice. Parte del titolo sono l'infrascritte parole: *Domino nostro sanctissimo & beatissimo Præsuli, & Patriarchæ omnium sedium, & Principis Apostolorum successori, & vniuersali Papæ.*

a Extat. in antiq. Cod. Colũ. post ep. Nic. libell. in S. Ignatiũ positu & sc. ta a Nicet. script.

31 Ma Teognosto peruenne a Roma dopo il ritorno de'legati, e dopo l'arriuo dell'ambasceria mandata dall'Imperadore al santo Padre, il quale perciò non potè essere ragguagliato della verità di quello, che era occorso, se nõ tardi, inuolgendo il tutto in bugie i legati; del cui ritorno fa mentione il medesimo Pontefice nell'epistola agli orientali a in questa forma ragionando: *Giunti finalmente a Roma non riportarono altro, se non che era stato diposto Ignatio, e Fotio confermato nella sede Costantinopolitana: e dopo due di noi riceuemmo Leone segretario, ed ambasciadore imperiale, il quale ci porse due volumi, vno che conteneua gli atti della dipositione d'Ignatio, e l'altro quelli, che apparteneuano alle sacre imagini. Donde comprendemmo, che nè l'Imperadore mostrò nella priuatione d'Ignatio la nostra epistola, con la quale ci haueuamo determinato, che l'istesso vescouo nostro fratello fosse solamente chiamato all'udienza dauanti gli nostri legati; nè essi curarono di far vedere l'altra del tutto simile a quella, che pure comandammo si douesse per essi recitare nel concilio de' vescoui.* E piu innanzi.

a Epist. 10.

32 *Oltre a ciò Leone ambasciadore recò lettere Augustali, con cui erauamo pregati, che ne piacesse di prestar' il consentimento nostro alla dipositione d'Ignatio, e alla confermatione di Fotio. Ma noi ammaestrati dalla diuina gratia, mentre l'ambasciadore staua ancora qui, conuocata tutta questa chiesa, determinammo, e professammo in presenza di lui, e della medesima chiesa, si come professiamo hora per essa, e per voi nel cospetto della Chiesa vniuersale, che noi mai non habbiamo mandato, nè manderemo per la dipositione d'Ignatio, o per la consecratione di Fotio, e che alla priuatione d'Ignatio, e alla promotione di Fotio mai non acconsentimmo, nè mai acconsentiremo. E dette, e replicate piu volte queste cose, e publicatele, ed anche inseritele nell'epistole dal nostro Apostolato scritte tanto all'Imperadore, quanto a Fotio, e consegnate al prefato Leone segretario, lui accommiatammo.*

Adunque mentre che le cose nel prescritto modo andauano, Rotoaldo, e Zaccaria vescoui mandati gia da noi a Costantinopoli non erano stati ancora per propria confessione o con esaminatione sinodale conuinti, nè manifestamente scoperti, che diposto hauessero Ignatio, o communicato con Fotio; posto che gli atti del predetto concilio fatto in Costantinopoli, e la lettera dell'Imperadore ciò significassero apertamente, e Leone ambasciadore poco dauanti mentouato, negandolo essi, l'hauesse costantemente detto in faccia loro moltissime fiate alla presenza nostra, e de' principali di questa chiesa.

33 ec. *Ma in processo di tempo il mormorio di molti da quelle parti a Roma venuti, anzi di quegli, che fuggiuano la persecutione mossa da' fautori di Fotio, cominciò a diuulgare a passo a passo, che i vescoui medesimi erano stati peruertiti con presenti, e haueano communicato con Fotio, e diposto Ignatio.* Fin qui Niccolò Papa; il quale seguentemente dice del concilio raunato contra i legati. Ma prima che noi di esso parliamo, è bisogno, che diciamo delle lettere portate a Niccolò da Leone ambasciadore del principe.

Manifesta cosa è, che, sicome hauete dianzi vdito, furono recate lettere di Michele Imp. a sua Santità, con le quali egli la ragguagliò di quel che s'era fatto in Costantinopoli, pregandola, che douesse raffermare la promotione di Fotio, e la dipositione d'Ignatio: e auuenga che sieno ite male, pure nondimeno dalla risposta del santo Pontefice si scorge chiaro quali fossero. Ancora egli riceuè vn'epistola a scrittagli da Fotio, e tale, che si marauiglierà, chi la leggerà, come vn'huomo persecutore de'cattolici, occupatore dell'altrui sede, e che d'ogni parte spiraua furore, fauelli si copiosamente, ed elegantemente della scambieuole carità: ma chiamerallo a tutta ragione vn'altro Saul profetante tra profeti, e argomentasi di trapassare con hasta l'innocente. Sta il maluagissimo eunuco nella sua lettera, o apologia, che nominar la vogliamo, tutto inteso a metter le proprie scuse, e a lodarsi, dicendo d'essere stato costretto contra sua voglia a sedere, di laico che era, nel trono episcopale; nè fa veruna mentione del discacciamento del santissimo Ignatio, nè dell'essere stato esso sustituito in luogo di lui dagli scomunicati: ma passò quelle cose sotto silentio, non sapendo egli, benche eloquente, come discusarle.

a Extat in superius citato Cod. Colũnen.

56 Intorno di quello, ch'auuenne, dapoiche S. Niccolò Papa, hebbe le predette lettere recategli dall'ambasciadore dell'Imperadore, sua Beatitudine, scriuendo ad Ignatio, in questa guisa b ragiona: *Mentre che Leone ambasciadore del principe qui soggiornaua, noi conuocata tutta la chiesa, la qual'è appresso di noi, professãmo alla presenza sua, sicome tutthora professiamo, che mai noi non mandammo, nè manderemo a diporre voi, nè a confermare Fotio nel vescouado: e che per simil modo non acconsentimmo mai, nè acconsentiremo nell'auuenire alla vostra priuatione, o alla promotione di Fotio. E queste cose dette da noi piu, e piu volte, e publicamente dinuntiate, ed anche scritte nell'epistola del nostro Apostolato, l'habbiamo date a Leone stesso, acciochè le porti all'eccellentissimo Imperadore, e a Fotio.* Tutto questo è del santo Padre; il quale dicendo essersi ciò fatto dalla chiesa in presenza dell'ambasciadore, per la chiesa intende la raunanza di tutti i Cardinali nel sacro concistoro, come dimostrano l'altre lettere del medesimo Pontefice, appresso di cui è l'istesso conuocare la chiesa, che era gia, come habbiamo in S. Cipriano, raccorre il presbiterio, e hora appo noi conuocare il concistoro, al quale v'interueniuano anche i vescoui vicini assistenti. Quello poi, che riscriuesse Niccolò

b Epist. 13.

colò all'imperadore, ed a Fotio pe'l medesimo ambasciadore, s'accennerà l'anno seguente, nel quale furono scritte le lettere.

57. 58. In questo mezo tempo si celebrò il sinodo Lateranense, nella causa di Giouanni vescouo di Rauenna, vsurpatore, come scriue Anastasio, a delle altrui facoltà, e del patrimonio della chiesa Romana, e che commetteua molti, ed enormi eccessi, dispettando i legati della sede Apostolica, diponendo preti, e diaconi senza giudicio canonico, mettendo altri in fetide carceri, e facendo cose simili; e chiamato dal sommo Pontefice a Roma si vantaua di non esser tenuto d'andare al sinodo. Egli adunque essendoui chiamato dal Papa ben tre volte con lettere, e spregiando di venirci, fu scomunicato dall'istesso concilio.

a In Nicol. Papa.

59 Intanto furono i principali Romagnuoli, e senatori di Rauenna, con vn popolo innumerabile a' piedi del S. Padre, cō lagrime pregandolo, che si degnasse d'arriuare fin' a quella città, per rimedio porgere con la sua presenza a' mali, che sosteneuano. Ed egli sodisfacendo al disiderio loro, verso là s'addirizzò. Il che non sì tosto hebbe inteso Gio. che n'andò senza soggiorno, a Pauia, ad infestare Lodouico Imperadore contra l'ottimo Pastore, il quale peruenuto a Rauenna, restituì a tutti le cose, che erano state lor tolte dal detto Giouanni arciuescouo, e da Gregorio suo fratello. Giugnendo poi l'arciuescouo medesimo a Pauia, que' cittadini insieme con Luitardo vescouo loro, hauendo saputo lui essere stato scomunicato dal sommo Pontefice, andarono tanto circonspetti in trattare con esso, che nè gli diedero ricetto nelle loro case, nè permisero, che venduta fusse a' familiari di lui cosa veruna; e vedendone alcuni per le piazze, gridauano: *Costoro son di quegli scomunicati; non è lecito a noi di praticare con essi.*

60 Ciò vedendo Giouanni, chiese l'aiuto dell'Imperadore; il quale gli mandò dicendo: *Egli vada, e posto giu il fasto s'humilij, e vbbidisca a tanto Pontefice, a cui noi ancora, e la Chiesa tutta s'inchina.* Tuttauia colui ottenne con l'importunità sua, che seco andassero a Roma gli ambasciadori del principe stesso; co' quali trattando il santissimo Pontefice con marauigliosa mansuetudine così parlò: *Se l'Imperadore nostro diletto figliuolo conoscesse bene gli andamenti, e' costumi di Giouanni, per certo non solamente non ce'l raccomanderebbe, anzi ne l'haurebbe mandato etiamdio fuor voglia di lui, perche si correggesse.*

61 Intanto il Papa ricolse vn sinodo di molti vescoui, e mandò per Giouanni, accioche vi rendesse ragione di se, e s'emendasse. Fugli ciò dinuntiato tre volte, ed egli, come s'auuidde di non poter essere aiutato da niuno, prese partito d'vbbidire, e raccomandauasi a quanti poteua, con molte lagrime dicendo: *Misereminі mei peto, misereminі mei, & clementiam summi Praesulis, vt mei misereatur, exposcite.* Il che essendo fatto al Pontefice sentire da alcuni, che questo videro, e vdirono, egli imitando il Signore, il quale, *Non vult mortem peccatoris*, mossosi a pietà dell'humiliato arciuescouo, determinò di riceuerlo. Tutto questo Anastasio, soggiugnēdo.

62 *Allhora Gio. presa la carta, la doue gia a tempo della consecratione haueа fatto la scrittura del saramento della fede con parole ambigue, e confuse, la formò secondo la consuetudine de' suoi antecessori. E salito nella casa chiamata Leoniana, oue il beatissimo Pontefice risedeua co' vescoui, e co preti, assistendogli molti baroni, e principali, presa l'istessa scritta sopra la viuifica Croce di GiesuChristo S.N. e sopra i sacri sandali di lui, e sì ancora sopra il libro de' Vangeli, e tenendola in mano, giurò, vdendo vna moltitudine innumerabile di gente concorsaui, ch'egli haurebbe osseruato fino all'vltimo spirito quanto vi si conteneua, ed ancora egli stesso la lesse nel cospetto di tutti, e porsela al sommo Pontefice.*

63 *Il quale scese il dì seguente nella basilica del Saluatore, detta Costantiniana, con tutti i vescoui, e con tutto il clero; oue il nominato arciuescouo si trouò, per ordine di lui, presente, e purgossi del delitto dell'heresia, del quale era stato incolpato. E'l Pontefice il ricomunicò, e diedegli benignamente licentia di celebrar messa. Poi il giorno appresso, sedendo, e soprastando il medesimo sommo, e vniuersal Papa, e come vsanza è, sedendo anche il collegio de' sacerdoti, e de' vescoui, v'interuenne l'arciuescouo di Rauenna, e pur'egli per comandamento di sua Santità si mise a sedere. E trattisi auanti i vescoui della Romagna porsero libelli loro di accuse cōtra di lui, molto dolēdosi d'hauer riceuuti da esso, e di sostenere diuersi pregiuditij. Imperoche alcuni Rauēnati, e Romagnuoli confessauano, le cose stesse, sì come ciascuno trouar potrà ne' gesti, che nella bibliotеca si conseruano.* Le quali cose vdendo il Pontefice da Dio protetto, dopo alcune altre parole, recitale Anastasio, così parlò: *O Gio. arciuescouo, perche si possa a' disordini piu facile rimedio dare, noi ti comandiamo, che tolta via ogni scusa, da alcuna graue malatia in fuori, tu ne venga ogni anno alla sede Apostolica, se per auuentura ella non ti darà facoltà di quiui rimanere.*

64. 65. *Ancora noi vogliamo, che tu nō consacri i vescoui della Romagna, se non di licenza del Papa, e che qualunque volta eglino vorranno venire a questa sede, tu non metta loro impedimento di veruna maniera. Anche noi ti facciamo comandamento, che tu non cerchi d'occupare piu niuna cosa delle gia possedute, doue non mostri prima alla sede Apostolica, o al legato di essa, o di quelli di Rauenna in giudicio le tue ragioni, e le proui.* E poiche il beatissimo Papa hebbe cose tali a Giouanni arciuescouo ingiunte, e comandate, il santo sinodo

si leuò, e gridò insieme tre volte: Giudicio veramente retto del sommo Pontefice. Giusta diffinitione del Pastore di tutta la Chiesa. Saluteuole costitutione del Discepolo di Cirillo. A tutti piace. Tutti diciamo l'istesso. Così appunto sentiamo, e giudichiamo noi ancora. E ciò detto sia del concilio Romano.

66 Per vltimo questo anno, essendo passato della presente vita Ordonio Re di Gallicia nella Spagna, gli succedette Alfonso, o Aldefonso suo figliuolo, cognominato il Grande, quale nel vero egli fu, sì per la sua segnalata pietà e sì etiandio per la prodezza in arme. Nel principio del suo regno tra l'altre opere buone, che fece, egli diede a' poueri, e alle chiese i tesori lasciatigli dal padre, e rifacendo la chiesa di S. Giacomo, che prima era di terra, egli cō pietre quadre, e con colonne, la rendette augustissima, e fabbricò piu altri sacri tempij. Gittati questi fondamenti pe'l buon gouerno, egli hebbe sopra gli empi Arabi molte, e gloriose vittorie, le quali si raccontano dagli autori, che scrissero le historie di Spagna.

DI CHRISTO Anno 862.

DI NICCOLÒ PP. Anno 5. DI LODOV. II. 7. e MICHELE 3. 21. IMPP.

Indict. 10.

1 ARse, dice Niceta, *la chiesa di S. Sofia, nè si può dire quanto nocimēto facesse quello incendio a' vicini. Nulla però di questo induceua i maluagi a penitenza. Oltre agli altri eccessi, che si commetteuano in Costantinopoli, Michele Imperadore scherniua, com'è vso era, le cose sacre, e hauendo scelto alcuni vilissimi, e sordidissimi huomini di perduta salute, e buffoni, fè vestito di ordinarli sacerdoti, e Pontefici, e creò, come patriarca d'essi, certo Teofilo protospatario, ridicolo, e comediante, e il piu impuro, che al mondo fusse.*

2. 3. *E'l principe essecrabile prendeua di ciò tanto diletto, che non si vergognaua di publicamente dire: Teofilo è il mio patriarca, Fotio di Barda, e Ignatio de' Christiani E quāto che rappresentasse in presenza di Fotio i sacri misteri con molte beffe, e a gran vergogna della diuina religione; tuttauolta colui, il quale non era pastore, ma mercenario, mai non riprese, nè biasimò tanta insolenza, e sceleratezza, inteso solamente a stabilirsi nella vsurpata Sede, e a cercare di leuar S. Ignatio della terra.* Tutto questo è di Niceta, il quale racconta appresso, come il malitioso eunuco, per far trarre a fine S. Ignatio, l'accusò all'Imperadore, e a Barda, e come Barda dopo diligente esaminatione trouò tutte le oppositioni altro non essere, che calunnie, dalla perfidia del detto suo emulo ritrouate. Segue Niceta.

4. ec. *La sera dell'ascensione del Signore venne vn terremoto il maggiore, che accadesse mai, e durò tutta la notte appresso. Anche vscina dalla terra, e dal mare vna voce, e vn suono inarticolato, il quale grande spauento, e horrore mise a tutti nell'animo. E all hora Basilio vescouo di Tessalonica, ito dall'Imperadore l'ammonì, pregandolo, che della profana mutatione, e del dileggiamento de' sacri riti si douesse rimanere, perche tali peccati massimamente prouocano l'ira di Dio. Ma il reo principe a così fatte parole in tanto furore montò, che dando egli stesso de' pugni in faccia al buon vecchio, gli cacciò i denti fino dalle radici, e scaricogli ancora sopra le spalle tante percosse, che si hebbe a morire. Le quali cose niente curaua il mercenario Fotio: anzi egli ne prendeua piacere, conuenendo frequentemente, e mangiando insieme con que' buffoni.* Così il prefato autore.

9. ec. Questo anno medesimo Niccolò Papa accōmiatò Leone ambasciadore imperiale, il quale, hauēdo vernato in Roma, prese viaggio nella primauera verso Costantinopoli con le lettere, che'l S. Pontefice gli consegnò, scritte a' diciotto di marzo all'Imperadore a e a Fotio, b trattando con esso lui come con laico, e riprendendolo. Ed anche scrisse vn'epistola circolare a tutti c i fedeli, affinche manifesto fusse alla Chiesa ciò, ch'era stato fatto contra S. Ignatio, e tutti sapessero con chi douessero comunicare, e con chi nò.

a Ep. 5.
b Ep. 6.
c Ep. 4.

10. 21. L'anno stesso il santo Padre fece vn sinodo d in Roma, nel quale fu per cagione d'alcuni orientali condennata la rinascente heresia de' Teopaschiti, contro a' quali si determinò ciò, che riferisce il medesimo Pontefice, dicendo douersi credere fermamente, che Christo Redentor nostro sostenne la passione della croce soltanto secondo l'humanità, e non secondo la diuinità, come affermauano i bestemmiatori, contra cui ancora egli fulminò la sentenza della scomunica. Ecco molto frequenti i concilij sotto Niccolò Papa, per la straordinaria quantità de' negotij importantissimi, recati non pure dall'oriente, ma etiandio dalle parti occidentali, siccome poco appresso diremo: e 'l santissimo Pontefice, tutto che dotto, e saggio fusse, non soleua fare cosa alcuna senza il consiglio de' fratelli, sapendo, che quando si raunano i padri, Iddio assiste fra loro, dicendo il Signore: e *Vbi sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum,* secondo quel detto di Dauid: *Deus stetit in synagoga deorum: in medio autem deos diiudicat.* Or veggiamo qual nube di multiplicati negotij, leuandosi dalle Gallie, comparisse tutta ad vn tratto in Roma auanti l'Apostolico trono, onde bisognò fu di mandar le censure ecclesiastiche contra i Re, e conuenne a Niccolò, fin che visse, di durare immense fatiche.

d Epist. 70.
e Matt 18.
ps. 8.

Lota-

31.ec. Lotario Re Francese, rallentando la briglia alla concupiscenza, e disordinatamente seguitando l'affettione da se portata insino dalla fanciullezza a Valdrada, per la puerile vsanza con esso lei hauuta, si propose nell'animo, e dilibero di prenderlasi a moglie; e per dare a ciò effetto, essendo egli congiunto con santa legge a Teutperga Reina, trattò co' vescoui del suo regno, e conuocò di consiglio loro vn sinodo in Aquisgrana, al quale interuennero Guntario arciuescouo Coloniense, e arcicappellano del sacro palagio, Teutgaudo arciuescouo di Treui, e' vescoui Aduentio Mediomatricense, Attone Virdunense, Arnulfo Tullense, Francone Tungrense, Ratoldo Argentoriense, e Vngario: li quali, essendo Teutperga falsamente accusata d'incesto con Huberto suo fratello, dichiararono esser nullo il matrimonio fra lei, e Lotario, e a lui concedettero, che potesse torsi vn'altra sposa, dicendo egli, che non gli daua altrimenti il cuore di potere nella sua giouanezza condur vita casta. Oltre a ciò il prefato Aduentio vescouo si studiò di prouare a fauor dell'istesso Re, con vn suo fingimento scritto in certo libello, ilquale egli vi porse, che Lotario Imperadore suo padre gli hauesse dato per moglie, mentre era ancora di tenera età, Valdrada, ma che dopo la morte del medesimo Imperadore gli era stata aggiunta con violenza Tutperga da Huberto fratello di lei, e imperò douersi chiamare moglie legittima di Lotario non Teutperga, ma Valdrada.

31 Fu Aduentio vno di coloro, li quali, scopertasi poscia la frode, meritarono d'essere scomunicati da Niccolò Papa: non però egli stette ostinato, come fecero altri, cioè, gli arciuescoui di Colonia, e di Treui, ma tornando a penitentia, chiese, e ottenne il perdono dal santo Pontefice, secondo che innanzi leggendo si trouerà notato a suo luogo. Di Guntario arciuescouo di Colonia, e arcicappellano dell'istesso Re, scriue Reginone, che Lotario il gabbò, promettendogli, che se da esso sciolto si fusse il matrimonio con Teutperga, egli haurebbe pigliata la nipote di lui, e che'l medesimo Guntario allettato per questa vana speranza trasse nella sua sentenza Teutgaudo arciuescouo Treuirense.

32 Questi, e altri nuoui moti forte dibatterono la Francia, onde forza fu, che non che si commouessero alquanto que' Re, ma Niccolò Romano Pontefice, a cui alcuni ricorsero come al primo giudice del Christianesimo, e altri per impetrare il perdono de' loro eccessi. In prima adunque furono recate a Roma le querele di molti contra Lotario Re, il quale non guardando alle leggi diuine, o humane, e perniente hauendo gli accordi di pace, stabiliti vltimamente da'Re, riceueua nel suo reame huomini peruersi, e rei di diuerse sceleratezze, il che era contra le lettere Papali, peroche coloro erano stati già scomunicati. Per la qual cosa il S. Pontefice fe conuocare vn concilio in Francia nella villa detta Sablonaria, oue si trouarono ancora i Re Lodouico, e Carlo fratelli, e Lotario nipote loro, con più vescoui, abbati, e conti.

33.34 Quello che vi si trattò, fu, che hauendo Engeltrude, nobilissima quanto al sangue, si come colei, che figliuola era d'vn conte principale, ma non meno per costumi ignominiosamēte curando la propria fama, ne la salute dell'anima sua, lasciò Bosone conte suo marito, e forse senza freno alla lussuria, aggirandosi sfacciatamente per la Frācia sette anni cōtinui, e all'vltimo hauuta da Lotario licenza di stare nel regno di lui, quiui si fermò. Nel qual mezo il buon marito non lasciando indietro diligentia veruna per ritrarla a conuersione, promettendole la perdonanza, doue ella si fosse voluta del fallo suo riconoscere, ricorse a Roma dal Papa, forte dolendosi di Lotario, e fece, che sua Santità ordinasse a' vescoui della Francia, che se ella stata fusse ostinatamente nel peccato, ed hauesse rifiutato di ritorno fare al marito, la scomunicassero. Oltre a questo il Pontefice mandò sue lettere a' Re di Francia, richiedendogli, che si douessero adoperare appo Lotario per guisa, che non più ritenesse, ma discacciasse dal suo reame la nobil femina di mondo, accioche ella vedendosi da tutti rigittata, tornasse al cuore, e a colui, cui era per legge matrimoniale congiunta. Similmente il Papa scrisse a Lotario stesso, a ciò esortandolo, ed anche spauentandolo con le censure ecclesiastiche, se non hauesse fatto i comandamenti della sede Apostolica.

35.ec. Aggiunsesi a' narrati disordini, che Balduino, huomo d'alto affare, e vassallo di Carlo Caluo, rapì Iudit vedoua, figliuola di lui, a intentione d' hauerla per moglie, e sicuro dimoraua pur nel regno di Lotario.

Per queste cagioni adunque Carlo si separò dall'amicitia di Lotario medesimo suo nipote, finche s'emendassero gli errori. Le quali cose sapendo Lodouico Re, si studiò di racconciargli: ed imperciò diede opera a fare, che si raunasse il nominato sinodo, doue promettendo Lotario di compiere il tutto, secondo la legge diuina, e come voleua Carlo, ne conseguì felicemente la bramata pace. a

a Extant de his acta in cod. Ant. Aug. ex cod. Marc. Ant. Mur. descri 6 pag. 8

43.ec. Così andando la cosa in parole, promettendo Lotario di far ciò, che fosse giudicato giusto. Il qual Lotario nondimeno per ingannare Carlo appellò al Romano Pontefice, pregandolo, che contento fusse di dinuntiare vn concilio, da celebrarsi nella Francia, e di mandarui gli suoi legati, acciòche elli co' vescoui insieme esaminassero, e giudicassero la sua causa. Imperoche egli si confidaua molto degli arciuescoui di Treui, e di Colonia, li quali egli hauea già

regato

recato dalla sua parte. Parue la domanda di Lotario santa, ma non però fatta fu a santo fine, come il riuscimento dimostrò, nô hauendo egli altra intentione, che di menar per parole, e rattenere il Re Carlo, il quale staua in concio per lui punire, e per ingannar poi anche Niccolò Papa.

48 ec. Intanto sua Santità mandò nella Francia due legati a latere, li quali furono Rodoaldo vescouo Portuense, e Gio. Ficodense, con ordine di conuocarui vn sinodo, e scrisseне sì a Lotario, b raccomandandogli i medesimi legati, e si ancora c a' vescoui della Francia, e della Germania, comandando loro, che andassero al concilio, il quale raunar si douea in Mets nella causa di Lotario, e di Teutperga, da lui contra ogni ragione ripudiata. la qual'era molte volte ricorsa per vna sua legatione, e con lagrimeuoli lettere alla sede Apostolica, appellando al giudicio della medesima sede. Di che soggiunse il santo Pontefice, che se Lotario rappresentandosi non hauesse dato la douuta sodisfattione, egli l'haurebbe scomunicato. Anche il Pontefice consegnò a' medesimi legati vna lettera d da leggerli nel sinodo, nella quale dichiarò la sua volontà.

b Epist. 17. c Epist. 22. d Ep. 2

53. 54. Oltre a tutte queste cose egli raccomandò a Carlo caluo con sue lettere e Balduino côte rapitore, come detto è, di Iudit figliuola di lui. Imperoche il dolente Balduino, venuto a Roma dal Papa, con piu gemiti, e lagrime il pregò, che in piacer gli fusse di placar Carlo contra di lui commosso giustamente, prima ch'egli costretto fusse a rifuggire per disperatione a' Normandi. Nè pure il compassioneuol Padre diuenuto di lui pietoso scrisse in suo fauore per li legati a Carlo, ma etiandio alla Reina, madre della mentouata Iudit. f

e Epist. 23. f Ep. 21

55. ec. Per vltimo egli diede a' legati scritta l'istruttione, di quanto far doueano, senza punto preterire: la qual maniera di scrittura furono vsi gli antichi di chiamare commonitorio, in cui, come l'istesso Pontefice dice nell'epistola a al concilio Siluanettense, impose loro, che se Lotario Re non si fosse acchetato agli Apostolici ammonimenti lasciando Valdrada, si douesse dare tanto a lui quanto a' fautori suoi sententia di scomunicatione.

a Epist. 82. prope fin.

60 L'anno stesso a' due di luglio, passò a vita gloriosa S. Suuitano vescouo Vintoniense nell'Anglia, illustrato da Dio con molti miracoli, le cui preclare attioni scrisse Gozelino b Moriense.

b Apud Sur. die 2. Iulij T. 4

DI CHRISTO
Anno 863.

Di Niccolò PP. Anno 6. Di Lodovico II. 8. e Michele III. 22. Impp.

1 Nel principio di questo anno, e nel cuore del verno si celebrò in Roma vn concilio, cominciato nella basilica Vaticana, e tratto a fine nella Costantiniana, del quale fa rimembranza S. Niccolò Papa, nella breue epistola, c che scrisse ad Adone, nouello arciuescouo Viennense, il quale gli chiese, ed hebbe il palio. La cagione di far questo sinodo fu, che essendosi alla fine saputa per certa relatione de' messi venuti a Roma, e dagli scritti di S. Ignatio recati al sommo Pontefice da Teognosto, di cui dicemmo di sopra, la preuaricatione di Rodoaldo, e di Zaccaria, iti gia a Costantinopoli legati della sede Apostolica, si leuò il zelo Apostolico per gastigargli. E per certo il mancamento loro non era stato di tal maniera, che a chiusi occhi passar si potesse: imperciochè, eccedendo essi i mandati del santo Padre, haueano peccato in piu guise, cioè a dire condennando l'innocente Ignatio, confermando nella occupata sede il pessimo Fotio, e andando al Pontefice con bugie, e frodi, perche egli mai non potesse penetrare la veritade. Laonde sua Santità, apparecchiando vn degno tribunale per si importante giudicio, conuocò vn concilio di molti vescoui, chiamati da diuerse prouincie d'Italia. Or che cosa vi si facesse, lo conta il Pontefice medesimo. d nell'infrascritto modo.

c Bibl. Flor. ac. edita a Io: a Bosco calest. in fi. p. 53.

2 *Condottosi in mezo Zaccaria vescouo (Rodoaldo era assente) ed esaminatosi diligentemente, egli è stato trouato colpeuole nella diposítione d'Ignatio, e nella comunione di Fotio. Nel che Zaccaria stesso all'hora vescouo, ma al presente priuato dell'honore, e della comunione, conoscendosi reo, confessò di propria bocca, e con propria scrittura, d'hauere spregiate le cose per noi impostegli, diponendo Ignatio senza comandamento della sede Apostolica, e comunicando con Fotio, contra il precetto del nostro Apostolato.*

d Hic. ep. 7.

3. ec. *All'hora così determinando insieme con noi il santo sinodo, il prefato Zaccaria riceuette la sentenza della sua scomunica, cadendo nella fossa, che egli apparecchiò altrui: e l'esaminatione di Rodoaldo suo compagno s'è indugiata fino ad vn'altro sinodo per la sua lontananza.* Infino qui Niccolò Papa; soggiugnendo la sentenza fulminataui sopra il perfido Fotio, il contenuto della quale si è, ch'egli fusse priuo dell'honore sacerdotale, e d'ogni vfficio; e se non hauesse lasciato libera ad Ignatio la sede Costantinopolitana, ouero ardi-

to fuſſe d'eſercitare alcun'atto ſacerdotale, incorreſſe nella ſcomunica inſieme co' comunicatori, e fautori ſuoi, talche non poteſſe riceuere il corpo, ne 'l ſangue del Sigœore, che in articolo di morte.

7. ec. Anche il ſinodo rinouò la dipoſitione, e la ſcomunica di Gregorio gia veſcouo Siracuſano, cagione di tutti queſti mali; e ſimigliantemente dipoſe tutti gli ordinati dallo ſciſmatico Fotio. La doue dichiarò, che S. Ignatio mai non era ſtato legittimamente dipoſto, nè anatematizzato, ma ſoltanto tiranneſcamente diſcacciato dalla ſua ſede: e imperò lo confermò nel primiero grado, e honore patriarcale, ſcomunicando chiunque gli ſi fuſſe oppoſto, impedendo, che non riceueſſe quella dignità, o in qualunque maniera turbandolo: e l'iſteſſo determinò intorno a' veſcoui da Fotio dipoſti, priuati, e mandati in eſilio.

12 Quello poi, che ne ſeguiſſe, lo conta il ſantiſs. Pontefice, con tali parole: *Eſſendo tornato Leone* [a] *ſegretario a Coſtantinopoli, e intendendo Michele Imp. dalla noſtra epiſtola, che non haueuamo ammeſſa nè la dipoſitione d'Ignatio, nè la promotione di Fotio, ci mandò vn'altro ambaſciadore, il qual fu Michele proteſpatario, con vna lettera piena d'ingiurie, molto eſortandoci a mutare la noſtra ſentenza ſecondo il diſiderio ſuo. Ma noi niente curando gli oltraggi, ancorche non haurem mo taciuto, s'egli haueſſe ingiuriato la Chieſa, gli riſcriuemmo, ec.* Coſi S. Niccolò; della cui riſpoſta a ſuo luogo ſi dourà ragionare.

a Epiſt. 70.

13 *In queſto interuallo, non vbbidendo Fotio,* dice Anaſtaſio bibliotecario, [b] *alla cenſura del Romano Pontefice, ſi ſeparò dalla ſua comunione vna gran moltitudine di fedeli: il che hauendo egli per male oltre miſura priuò alcuni de' beni, e delle dignità, mandò altri in eſilio, quali riſerrò nelle carceri, quali in diuerſe maniere tormentò; e per recare le molte parole in vna, egli non laſciò ſenza pena pr feſſione veruna di perſone, nè ſeſſo, nè età, ſe non era trouata eſſere della ſua comunione. Tantoche di quelli, che lo ſchifauano, parte ne ritraſſe violentemente, laſciando ſtare certi ſoli, li quali datiſi alla vita cōtemplatiua erano racchiuſi; e altri, che nel monte Olimpo conduceuano vita romita, quindi li fugò, bruciando i tugurij loro, e ſè ſepellir viuo dal mezo in giu vno, che non volle cō eſſo lui comunicare, e (che rendè maggior horrore) radunò vn conciliabolo, a cui ſopraſtette Michele, e opponendo mendacemente a Niccolò ſommo Pontefice certi eccesſi, audace fu di lui condennare, e di ſcomunicarlo, gridando tutti quelli, che erano preſenti, ſe non ſe alcuni pochi fautori dell'impietà, non poterſi proferire dagli huomini ſententia contra il primo ſommo Pontefice, come inſegnano i canoni, e la conſuetudine della Chieſa. Oltre a ciò il falſario poſe nella ſentenza della cōdennagione ſottoſcrittioni finte di forſe mille veſcoui, non acconſentendogli nel vero ſe non ventiuno. Perche gli huomini religioſi vie piu il fuggono, chiamandolo ſecondo Dioſcoro, Antichriſto, anzi riputandolo Antichriſto ſteſſo, di cui diſſe l'Apoſtolo:* [a] *Homo peccati, filius perditionis, qui aduerſatur, & extollitur ſupra omne, quod dicitur Deus.*

b Praf. hiſt. ad Oct. ſynod.

a 2. Theſſ. 2.

14 *Anche egli fece ordinare dall'Imperadore, che niuno poteſſe fare nè teſtamento, nè limoſina in altro modo, che per mano di eſſo Fotio. E ciò egli fece, affinche tutti l'amaſſero come liberale, e fuſſero coſtretti a comunicare con lui, vedendo di non potere applicare alla propria anima i rimedi della miſericordia, nè pure nell'articolo di morte, ſe non per ſua mano. Ancora per allacciare le menti de' ſemplici, coſtrigneua tutti quelli, che andauano da lui per eſſere ammaeſtrati a promettergli, che da quel punto innanzi hauerebbono creduto ſecondo la fede di lui; quaſi che ci foſſero due fedi, vna di Chriſto, e l'altra di Fotio. La qual coſa cagionò grandiſſimo ſcandalo a' mortali, dicendo eſſi: Dunque ſe Fotio ſarà hereſiarca, debbono eſſere i noſtri figliuoli o abbandonatori della vera fede, o traſgreſſori del giuramento, e della promeſſa loro?*

15 *E certo alcuni anni addietro s'era da lui con molto danno predicato, che ciaſcun' huomo ha due anime, laonde fu ripreſo da Coſtantino filoſofo, huomo di gran ſantità.* Tutto queſto è d'Anaſtaſio.

16. 17. E qui non laſciamo d'aggiugnere, che auuegnache Fotio tanto beſtiale, e crudele fuſſe cōtro a quelli, li quali gli erano contrarij, pure nondimeno egli volle apparire manſueto, e benigno, e d'anzi intercedere per loro preſſo a' magiſtrati, che di punirgli. Del qual tenore ſcriſſe vna lettera [b] a Barda, che tiraua ſeco l'iſteſſa fune, ſembiante facendo, che grauoſi, e noioſi ſenza comparatione gli fuſſero i narrati ſtratij de' cattolici. E ciò baſti per hora hauer detto del maluagio eunuco.

b Extat in Biblio. Sforz.

18. ec. Queſto anno medeſimo Lodouico, ſi come afferma il nominato Anaſtaſio, mandò a Roma alla baſilica degli Apoſtoli oblationi degne dell' Imperadore Chriſtiano: ma quali elle foſſero, egli no 'l dice.

L'anno ſteſſo ſi celebrò il ſinodo Metenſe, bandito l'anno auanti, nella cauſa del repudio fatto da Lotario Re di Teutperga Reina: doue eſſendoſi laſciati peruertire a forza di gran ſomma di danari Rodoaldo, e Giouanni veſcoui, legati della ſede Apoſtolica, fu approuato ciò, c'hauea fatto Lotario Re, laſciando Teutperga ſua legittima moglie, e pigliando Valdrada. Del che principali autori ne furono Guntario arciueſcouo di Colonia, e Tautgaudo arciueſcouo di Treui, li quali mandati a Roma, accioche conduceſſero il Papa a confermare le predette coſe, non pure non venero al reo intendimento

loro

loro, anzi furono qui, in vn sinodo raunato da l sommo Pontefice nel Laterano, diposti, e scomunicati. La qual pena fu parimente mandata sopra gli altri vescoui complici, se non hauessero chiesto perdono del commesso delitto. Narrano queste cose Reginone, l'antica cronica de' Franchi, [a] Anastasio, [b] e S. Niccolò Papa nell'epistola scritta dal concilio a' vescoui della Germania, oue riferisce gli atti di esso.

a Vet. chron. Fräcia Pithao edit.
b Anast. bibliot. in Nicolao.

26 La condennagione di Rodoaldo, e di Giouanni legati fu differita insino al ritorno loro. Imperciochè hauendo saputo Rodoaldo, che Zaccaria vescouo d'Anagni suo collega era stato priuato del vescouado, n'andò a guisa di Caino fuggiasco sopra la terra. Guntario poi, e Teutgaudo, come si videro condennati, di si feruente, e orgoglioso furore s'accesero, che riuolti gl'infausti passi da Roma andarono a Beneuento, oue Lodouico Imperadore di que' dì soggiornaua, e con più inuentioni di malignità il commossero fieramente contra l'innocentissimo Pontefice: nè hauendolo potuto il principe persuadere con lettere ad assoluergli, e a rimetterli nelle lor chiese, venne co' suoi a Roma, ed hebbeui con sua Santità contese indegne d'vn'Imperadore cattolico. Ma trouandolo più forte che vn diamante, tornò senza hauer fatto nulla a Beneuento. NContasi ciò per Remperto nell' historia manuscritta de' Longobardi.

27. ec. Or perduta gli due pessimi vescoui la speranza di più ricuperare le sedi, s'accostarono agli scismatici, cioè a Fotio, e a' seguaci, che sapeuano essere implacabili nimici di Niccolò, e mandarono contra lui al medesimo Fotio vna lettera, che fecero vista d'hauere scritto al medesimo Pontefice da vn sinodo. La quale ripiena è di bugie, di calunnie, e di bestemmie. Recitasi nell'antica cronica [c] de' Franchi, e ne fa ricordo Anastasio bibliotecario, che era presente.

c Vet. chron. Fräc. a Pithao edit.

33 ec. Prese cō più auidità Fotio tal cagione, la quale egli haurebbe con molto prezzo comperata, e scrisse presentemente, e senza nullo indugio vn'epistola [d] circolare al patriarca Alessandrino, e agli altri patriarchi orientali, perche si raunasse vn sinodo generale contra Niccolò Papa, e contro alla chiesa Latina, da lui a gran malitia con molte calunnie infamata.

d Habetur in vet. cod. Bibliot. Vallicell. in Vrbe.

50 ec. Ma tornando a' vescoui del conciliabolo Metense, tutti scomunicati dalla sede Apostolica, aggiugniamo, che dapoiche Guntario, e Teutgaudo capi della maluagità, e sedut tori degli altri commosse hebbero contra il santo Padre sì fortunose tempeste, Teutgaudo tornato a se stesso, picchiò lungamente, e a grandissima istanza le porte della chiesa Romana, per esser da lei riceuuto: ma imperoche come le medesime porte non si riserrano mai quanto al perdono de' peccati, così non s'vsò d'aprirle sempre quāto al rimettere il penitēte nel primo honore (cioè ne' casi più atroci) chiedendo egli ciò, fu rigittato: e mentre che Niccolò Papa dimorò in vita mortale, Teutgaudo stette sempre sbandito, e mesto, e Guntario perseuerò nella sua ostinatione, non cessando dalle sacre funtioni. Gli altri vescoui poi condennati, li quali non haueano tanta colpa, porgendo al Pontefice libelli supplicheuoli intorno degli errori nel conciliabolo Metense commessi, furono riceuuti a misericordia con alcune cōditioni dalla sede Apostolica richieste. Questo fece in prima Aduentio vescouo Metense, come dimostra la lettera [a] da lui scritta, nel medesimo proposito a Niccolò Papa, il cui titolo è: *Gloriosissimo Dominici gregis pastori, domino & beatissimo Nicolao, summo & vniuersali Papa, Aduentius humilis Metensium sedis Episcopus nunc & in aeternum valere.*

a Extat cū seqq. in vetustiss. cod. Treuirensi.

55. ec. Scrisse anche Carlo Re in raccomādatione d'Aduentio vn'altra lettera, con questo titolo: *Sanctissimo ac reuerendissimo Patri Nicolao catholicae & Apostolicae sedis summo Pontifici & vniuersali Papae, Karolus gratia Dei, Rex & spiritualis filius vester.*

Conseruasi [b] l'epistola, che S. Niccolò scrisse in risposta a Aduentio per Teuterico legato di lui, assoluendolo, e confortandolo.

b Ext. ibid.

64. ec. Questo anno medesimo nel mese d'aprile Hincmaro ottenne di furto da Niccolò Papa la confermatione sì del concilio Suessoniense, fatto auanti dieci anni, e sì de' priuilegi della chiesa Remense. Ma nell'epistola, [c] che sopra ciò gli scrisse il santissimo Pontefice, ci sono le seguenti clausule: *Saluo tamen Romanae sedis in omnibus iussu atque iudicio*; e più oltre: *Ita tamen si in nullo negotio Apostolicae sedis Romanae iussionibus inuentus fueris inobediens.*

c Ep. 38. in cod. S. Mariae super Mineruā in Vrbe.

69. ec. Dopo questo Hincmaro incominciò a perdurre ad effetto quello, che egli s'era gesso in cuore di fare contra Rotaldo vescouo Suessonense, per cagion del quale egli apparecchiò il concilio Siluanettense, celebratosi nel medesimo tempo che'l Metense, questo anno di giugno, nel regno di Carlo Caluo, doue'l medesimo Rotaldo diposto fu, sotto titolo, c'hauesse ingiustamente diposto vn suo prete, e commesso altri eccessi: e quanto che egli appellasse alla sede Apostolica, non gli diedero orecchie, ma sustituirono vn'altro vescouo in suo luogo: e'l sinodo mandò vna legatione alla sede Apostolica, per che ella approuasse quelche vi si era fatto. Nel qual tempo ancora Rotaldo, stando in prigione, fece porgere alla medesima sede il libello supplicheuole, il quale conteneua le sue querele intorno a ciò, ch'egli dall'istesso sinodo

do a gran torto sostenuto hauea; e furono anche aggiunte dell'altre lamentanze per lui, e rappresentate al S. Pontefice da molti vicini, detestando essi tal fatto tirannico. Di tutte queste cose chiara testimonianza ne danno la risposta del Papa al sinodo, a e'l prefato libello, b che Rotaldo dopo la detta appellatione mandò alla sede Apostolica.

a Epist. 22.
b Inter epist. Nicolai post 37.

81 Poi Rotaldo stesso condotto fu in esilio, e riserrato in vn monastero, come fanno a vedere le lettere c di Niccolò Papa ad Hincmaro. Il qual Rotaldo era nel vero vn buon vecchio, e benemerito della Chiesa, nella quale s'era sempre portato con molta laude. d Laonde Hincmaro per cosi fatto giudicio contrasse vna nota di non picciola infamia; la quale diuenne ancora maggiore, mentre che egli stette lungamente, cioè per lo spatio di tre anni, ostinato nel suo errore, e disubbidiente al santo Padre, e ma grandissima, mentre tiraua nel medesimo errore Carlo Re, e gli altri vescoui, quanto era in se, posto che egli si discusasse con vna apologia.

c Nicol. ep. 29.
d Idē, ibid.
e Ibidē.

82 83 Or hauēdo veduto Niccolò il giudicio del concilio Siluanettense nell'epistola sinodale, ch'egli recò Odone vesc. di Beauuois, e con altre d'Hincmaro arciuescouo Remense, e di Carlo Re, il quale fauoraua il giudicio del sinodo; e oltre a questo hauendo sua Santità riceuuto il libello d'appellatione di Rotaldo vescouo Suessionense, conuocò il presbiterio della chiesa Romana, o concistoro, che dir vogliamo, e'vescoui vicini, e dopo diligente, e maturo consiglio riscrisse f a'vescoui del sinodo, negando di poter confermare, secondo che'l richiedeuano, le cose determinateui, conciosiacosache ripugnassero alle leggi ecclesiastiche, per le quali egli era costretto ad annullare il tutto, come faceua, riprendendogli insieme, che fussero stati arditi d'impedimento dare all'appellatione alla sede Apostolica fatta da Rotaldo, e di ordinare in luogo di lui vn'altro vescouo.

f Idē. ep. 22.

84. ec. Anche egli afferma nella medesima epistola d'hauer ammonito g Hincmaro arciuescouo Remense, che poiche riceuuta l'hauesse, douesse infra lo spatio di trenta di rimettere Rotaldo nella sua sede, o mandarlo a Roma con vn suo legato, caso che egli non fosse potuto venire, accioche quella causa fosse dalla sede Apostolica giustamente decisa: altrimenti cosi egli, come gli altri vescoui, c'haueano acconsentito alla diposítione di Rotoaldo sospesi fussero dal celebrare la messa.

g Epist. 19.

89 Quanto al santissimo Niccolò, fu per verità cosa mirabile, come essendo egli combattuto da ogni parte, gouernasse, e disponesse il tutto con tanta prudenza, tranquillità, e costanza. Impercioche in leuante Fotio accendendo vna inestinguibile scisma, recò alla sua peruersa volontà contra di lui tutte le sedi patriarcali. Nelle chiese oltre a'mōti quanti tumulti cagionassero i principali vescoui di quelle prouincie, cioè il Coloniense, il Treuirense, e'l Remense, l'habbiamo dianzi veduto. Per simil modo mirato ha il lettore gli enormi, e publichi eccessi de'Re, e l'adulationi de' vescoui codardi. Di che venendo meno quasi tutti conuenne a Niccolò leuarsi con sacerdotal costanza contra i Re, e contra i vescoui. Doue intanto (che potè parere essere assai peggio) i suoi legati a latere tanto nell'oriente, quanto nell'occidente gli furono traditori. Si che sentendosi egli per la guerra esterna, e dimestica contrastato, e dibattuto da ogni lato, dagl'Imperadori, da'Re, e da'vescoui, potè gridare a tutta ragione con Geremia: a *Va mihi mater mea, quare genuisti me, virum ira, virum discordia in vniuersa terra.* Ma colui il quale disse b agli Apostoli, *Confidite, ego vici mundum*, il confortò, e rincoròa fortemente tollerare ogni cosa.

a Ier. 15.
b Io. 16.

90 E sapendo egli, che secondo la sentenza di S. Ambrogio i poueri sono i soldati della Chiesa, si fece vn poderoso esercito di essi, per potere più ageuolmente vincere i nimici, che da ogni banda gli correuano addosso; il che narra Anastasio, dicendo: *Questo amico di Christo tenendo scritti appresso di se i nomi di tutti gli zoppi, ciechi, e affetto debili in Roma dimoranti, con diligente studio somministraua loro il vitto cotidiano.* Cosi l'autore, seguendo a narrare, come sua Santità prouedeua ancora agli altri poueri, c'haueano forze, dando a ciaschéduno da desinare con tal'ordine, che in capo della settimana tutti veniuano ad hauer participato delle sue sante limosine.

91 Vltimamente noi non lasciamo di dire, che essendosi Carlo Caluo doluto per lettere col benedetto Pontefice, c'hauesse riceuuto in Roma Balduino rapitore della sua figliuola, e scritto in sua raccomandatione a lui, e ad Hermentrude Reina, Niccolò gli rispose, che nō che e' nō l'hauea ricomunicato, anzi duramente ripresolo. Ma che domandando esso l'aiuto degli Apostoli non era conueneuole, ch'egli l'hauesse rigittato, e lasciato di porgergli aiuto; e oltre all'altre gli dice queste parole: c *Nulli Regum graue videri debet (quod tamen cum pace vestra dixerimus) conseruo debitum centum denariorum dimittere, qui forsasse a dommo Regum & Domino dominorū decem d millia talentorum sibi relaxari desiderat.*

c Epist. 39.

92. ec. Che poi Balduino tornasse all'vltimo in gratia di Carlo, lo fa palese la lettera e del medesimo S. Niccolò all'istesso Re, con la quale molte gratie gliene rende, e rallegrasi nel fine con esso lui della vittoria, c'hauea hauuta col aiuto diuino sopra i Normādi mediante Ruodberto suo conte; il quale comparato è dall'autore, e che a quel tempo scrisse gli annali de'Franchi, a Giuda Maccabeo.

d Matth. 18.
e Auctor. Annal. Franch. a Pitheo edit.

DI

DI CHRISTO
Anno 864.

DI NICCOLÒ PP. Anno 7. DI LODOVICO II. 9. e MICHELE III. 23. IMPP.

Inditt. 12.

1. ec. Niccolò Papa, raunato in Roma nella basilica Lateranense vn sinodo contra Rodoaldo vesc. di Porto, che nelle due legationi fatte, com'habbiamo veduto, nell'oriente, e nella Francia hauea sempre preuaricato, e chiamato piu volte da sua Santità non era voluto mai comparire, finalmente il dipose dal vescouado, e scomunicollo, secondo che egli stesso racconta nell'epistola a agli orientali.

a Nic. ep. 7.

5. ec. Intorno alla causa di Lotario Re il quale rifiutata la legittima moglie, s'hauea per nome di matrimonio aggiunto la meretrice; Niccolò per diffinirla con sentenza sinodale scrisse a' vescoui del reame di Carlo, e del medesimo Lotario, che venissero l'anno seguente a Roma al concilio. Ma temendo essi il giudicio Apostolico, que' Re diedero per loro piu scuse, affermando, che la maggior parte d'essi si trouaua negli eserciti fatti contra le correrie de' Normandi. Ma non le ammise Niccolò nella risposta, dicendo, b tra l'altre, queste parole: *Quid ad episcopos, & milites Christi, nisi vt vacent orationi?* Oltre a questo si scusarono sotto vari colori i vescoui stessi, scriuendo c sopra ciò al santo Pontefice, e mandandogli legati loro.

b Ep. 27.

c Extant. aliqua eorum ep. in cod. Treuirensi Eccles.

9. ec. Intanto sapendo molto bene i Re de' Franchi Lodouico, e Carlo, che 'l Papa non sarebbe rimaso di celebrare il sinodo, ancora che non ci venissero i prelati Francesi, e considerando poter succedere, che vi scomunicasse Lotario, per mettere a ciò impedimento ripensarono tutti i mezi, che potettero, e primamente che Lotario promettesse di passar'a Roma dal Papa; e dipoi aggiunsero, che essi sarebbono stati da Lotario, ed haurebbongli rāmētate cō ogni maggiore efficacia le cose appartenenti alla sua salute. Scrissero queste cose i medesimi Re a Niccolò, come apertosi vede nella risposta sua d nella quale dice d'hauer vietato, e di vietare a Lotario il venire a Roma, nello stato in cui si trouaua: *eo quod*, sono parole sue, *sancta Romana Ecclesia talem respuat, & contemnat*; e significa le cose, ch'egli far douea anzi che venisse a pigliare la penitenza, dicendo che riceuesse prima Teutperga, e rassicurassela con giuramento.

d Nic. ep. 27.

12. ec. Anche questo anno i vescoui interuenuti gia al concilio Siluanettense facendo, come piacque a Dio, i comandamenti del sommo Pontefice, liberarono di prigione Rotaldo vescouo Suessionense da essi prima diposto, e raccomandaronlo ad vn certo vescouo suo familiare, e fecero il tutto sapere al santo Padre si Hincmaro, e si etiandio il Re Carlo. Leggonsi espresse queste cose nelle lettere Apostoliche, scritte l'anno presente a Rotaldo, a con le quali ancora egli auuertito fu, che se tenea la propria causa esser giusta, se ne venisse pure a Roma a difenderla; altrimenti cedesse agli auuersari, per non istancar se, e gli altri. Promisero tanto Carlo quanto Hincmaro a Niccolò per lettere di mandare Rotaldo a Roma, come fa manifesto la predetta epistola del Pontefice a lui scritta. Ma non solamente non attennero la promessa, anzi Hincmaro, mettendosi Rotaldo piu volte in concio pe 'l viaggio, no 'l lasciò partire. Perche S. Niccolò Papa, riscriuendo al medesimo Hincmaro, e duramente riprendendolo, gli prescrisse termine perentorio fin'al primo di maggio di questo anno di rappresentarlo in Roma; e ordinogli, che mandasse insieme suoi legati. Vbbidì in parte Hincmaro, e in parte perseuerò nella disubbidienza. Imperoche egli lasciò venir Rotaldo a Roma; ma non volle mandare suoi legati, li quali potessero proseguire contra di lui la causa.

a Nic. ep. 32.

18. ec. Or poiche Rotaldo hebbe aspettato in Roma gli accusatori suoi otto mesi, non comparendo essi, preparò il Papa, conforme a' sacri canoni, il giudicio, per lui rimettere nella sua sede, come narra Anastasio bibliotecario, testimonio di veduta, in questa guisa fauellando: *Nella vigilia della natiuità del Signore, nella quale il Papa vsato è, secondo l'antica consuetudine di questa sede Apostolica, di celebrar messa nella basilica della Madre di Dio, detta Ad Praesepe, andatoui Niccolò con tutti fece nel pergamo vn sermone intorno a Rotaldo, significando, com'egli posciache appellato haueua alla sede Apostolica, era stato diposto, e come niuno per tanti mesi era comparito ad accusarlo. All'vltimo di consentimento della sacra adunanza de' vesc. de' preti, e de' diaconi determinò, Rotaldo esser degno di ripigliare le vesti sacerdotali, imperciochè in tanti mesi non era accusato da veruno. E così gli fu messo l'habito da vescouo, promettendo esso, che sarebbe stato sempremai presto a rispondere a gli auuersari suoi.*

27. E qui non è da trapassare, che nell'antica cronica, b delle cose della Francia si leggono questo anno del predetto Gūtario vesc. Coloniese, tali parole: *Guntario vesc. di Colonia, dolente d'essersi messo a contendere a torto con l'Apostolico signore, n'andò a Roma per la propria riconciliatione, ed emendatione, e rappresentossi dauanti lui; ma non ottenne il perdono.* Intende l'autore del perdono, in virtù del quale Guntario chiedeua d'esser restituito nel vescouado, onde era stato diposto per sentenza del sinodo; giudicandonelo Niccolò indegno, siccome colui, ch'era reo

b Vet. chron. Frāc. a Pith. edit.

reo di tante colpe per l'addietro commesse, per le qual cosa a pena gli si doueua la comunione laicale.

Fra tanti naufragi de' vescoui, e dissensioni loro rilucette assai la fedeltà di Rotlando arciuescouo d'Arles verso la sede Apostolica, vero imitatore de' suoi predecessori; il quale scriuendo al santissimo Niccolò Papa, lodò le cose da lui statuite contra i dispregiatori de' canoni, e promise ch'egli mai da' decreti della sede Apostolica dilungato non si sarebbe.

28.29 Riferì egli sua Santità, commendando molto la diuotione, ch'egli sempre mostrata haueua verso l'istessa sede, esortandolo a perseuerare in proponimento così degno, e confortandolo a mandargli souente lettere, e legationi, come s'era proferto, per dargli contezza di quello, che bisognaua secondo l'occorrenze, e soggiugnendo: *Ma ricerchiamo dalla carità tua una cosa; cioè che quando manderai alcuno alla sede Apostolica, l'auuisi, che non sia frettoloso a tornarsene, perche noi siamo obbligati a tener cura di tutte le chiese; e concorrendo molti da ogni parte, siamo costretti ad esser lenti con ciascheduno, mentre che vogliamo spargere per diuersi la benignità, e la liberalità.*

30 In questi medesimi tempi egli fece vari risarcimenti di chiese, e molti donatiui, annouerati da Anastasio, il quale aggiugne, che a tempo di questo Pontefice, risonando per ogni parte la fama della sua dottrina, vennero tante consultationi, quante non v'era memoria, che ne fossero state per addietro mandate.

DI CHRISTO
Anno 865.

Indit. 13. DI NICCOLÒ PP. Anno 8. DI LODOVICO II. 10. e MICHELE III. 24. IMPP.

1 Celebrossi questo anno di gennaio il sinodo Romano, dal quale fu all'vltimo dopo tante fatiche tornato felicemente nella sua chiesa Rotaldo vescouo Suessionense, nella maniera, che narra Anastasio bibliotecario, il quale hauendo raccontato le cose, che si fecero nella chiesa di S. Maria maggiore la vigilia del santo natale, per noi di sopra messe in nota, così parla: *Essendosi di nuouo dato indugio d'alcuni giorni, cioè fino alla festa di S. Agnese vergine, che viene a' ventiuno di gennaio, vè comparendo vniuersalmente il nome di Rotaldo, il beatissimo Pontefice si riduisse con tutti nella basilica dell'istessa vergine fuori delle mura della città nella via Nomentana, e'l prefato vescouo porse al sommo Prelato il libello, che conteneua la sua fede, e promessa, con la quale si obbligò di rispondere in ogni tempo a' suoi accusatori, e fu letto d'ordine del Papa, vdendo tutti, ed anche si rilesse la sentenza, con la quale il vescouo stesso era rimesso nel pristino stato, e dopo l'assenso di tutti il beatissimo Pontefice il fè celebrare solennemente messa nella chiesa di S. Costanza allato alla basilica di S. Agnese.*

2.3 *Il dì seguente, si radunò di nuouo il sinodo nella casa detta Leoniana, ed essendo stata ammessa la scusa di Rotaldo; affinche i sacerdoti, e massimamente quelli, che appellano alla sede Apostolica non patissero più nell'auuenire somiglianti mali, fu rimandato alla sua chiesa con decreti Apostolici, li quali diceuano, che egli essendo stato vestito degli habiti pontificali, se da indi innanzi gli fusse stato opposto nulla, douesse rispondere a' suoi accusatori nella presenza del Papa; il quale per effetto dare a ciò, che s'era stabilito a pro di Rotaldo, e per disfare l'adultero maritaggio di Lotario, ed anche per conseruare la pace fra' Re di Francia, vi mandò suo legato Arsenio vescouo, apocrisario di questa alma città.* Fin qui Anastasio scriuendo ciò, che vide. Questo Arsenio è nomato da Niccolò Papa[a] vescouo d'Orta, il quale si troua per tutto lodato, e di lui fa anche mentione Giouanni diacono scrittore di quel tempo nella vita di S. Gregorio Papa, mentre tratta de' Giudei, odiosi non che a Dio, ma agli huomini, e specialmente a' Romani Pontefici, e dice:[b] *Sappiamo ciò per traditione de' maggiori, e noi habbiamo fin dalla nostra fanciullezza veduto co' nostri propri occhi, vsò antico è, che gli huomini di quella superstitione, quantunque bellissime merci recassero, mai col Papa non parlauano, nè mai egli li riguardaua; ma sedendo essi fuori della portiera dell'amplissimo portico, non ne gli scanni, ma nel pauimento di marmo contauano i denari, che riceueuano in prezzo, accioche non paresse, che riceuessero cosa alcuna di mano del Pontefice. E Niccolò Papa di veneranda memoria si mostrò per questa parte tanto auuerso ad Arsenio già vescouo d'Orta, il quale voleua introdurre le pellicce Giudaiche, che gli haurebbe vietato l'andare a palazzo, se lasciate le vesti di quella gente superstitiosa non vi fusse ito co' soliti habiti sacerdotali.* Fin qui Giouanni diacono: e ciò detto sia d'Arsenio. Seguitiamo hora a dire dell'altre attioni di S. Niccolò Papa.

4 Egli, poiche hebbe assoluto Rotaldo, molte lettere scrisse in Francia, accioche riceuuto vi fosse; e tra esse famosissima è la decretale[c] a' vescoui di quel regno, li quali s'erano lamentati, che le cause de' vescoui, che doueano esser giudicate ne' sinodi, fossero tirate alla sede Apostolica, e haueano messo in dubbio nelle lor lettere, se l'epistole de' Romani Pontefici antichi non inserite nel corpo de' canoni, ma trascritte da Isidoro Mercatore nella sua raccolta, si douessero accettare per modo, c'hauessero l'istessa autorità che l'altre. Ma perche queste cose più aperte sieno, fa mestieri dichiarare auanti, che

[a] Nic. epi. 26
[b] Vita S. Greg. l. 4. c. 50.
[c] Nic. ep. 40.

che cosa s'intendesse ab antico per codici, o corpo de' canoni, e poi fauellare della compilatione d'Isidoro.

5 Quanto al primo punto, certo è, che l'accoglimento piu antico dell'epistole decretali de' Romani Pontefici, e de' canoni di vari concilij, chiamato fu libro, o codice de' canoni, a cui furono poscia aggiunte dell'epistole d'altri Papi, e de' canoni d'altri concilij fatti ne' tempi seguenti. Or la piu antica, e piu copiosa collettione (o raccolta che piaccia dire) dell'epistole de' sommi Pontefici, e de' canoni de' cócilij fu di Cresconio, della quale si parlò di sopra a suo luogo; ed essendo stata accresciuta con l'aggiunta di piu canoni, ed epistole, si chiamò libro di canoni, o corpo de' canoni. Ed essédosi cópilate assai altre collettioni pur de' canoni, la piu abbódante data in luce da Isidoro Mercatore, la quale contiene l'epistole de' Romani Pontefici antichi, cominciando da Clemente, fu molto piu moderna, essendo stata recata di Spagna in Francia, come testifica Hincmaro a arciuescouo Remense, per Riculfo arciuescouo di Magonza, il quale visse a tempo di Carlo magno. Quegli poi che ricolse dalle prefate epistole, mandate fuori da Isidoro, i capitoli, e poseg li ne' capitolari de' Re di Francia, fu Benedetto Leuita, secondo che egli stesso afferma nella prefatione del quinto libro de' medesimi capitolari, e scrisse, come vedemmo, a tempo de' figliuoli di Lodouico pio Imp.

a Hincmar. Rhem. ep. ad Hincmar. Laudunensi episc. c. 24. eo ead. man. scrip.

6 Or non hauendo hauuto notitia la Francia, la quale vicina è alla Spagna, e molto meno l'Italia della collettione d'Isidoro auanti Riculfo, è congettura, che l'istesso Isidoro viuesse, e scriuesse poco tempo innanzi, e che quella fu in prima publicata per Riculfo, che la recò, e poi per Benedetto, che la traportò ne' libri capitolari, e finalmente per Hincmaro il giouane vescouo Laudunense vltimo collettore fino a questi tempi, che Hincmaro Remense, il quale era di piu acuto ingegno, riprende in molte cose, biasimando la ricolta d'Isidoro, della quale s'era quegli seruito.

7 Quindi è, che Benedetto Leuita, ancora che pigliasse molte cose della detta opera d'Isidoro, pure sapendo egli molto bene l'autorità di quelle epistole non essere così manifesta, anzi vacillante assai, non allegò mai alcun'autore d'esse, come fece nell'altre epistole de' Romani Pontefici, la fede delle quali era certa, cioè a dire d'Innocenzo, di Leone, di Gelasio, di Simmaco, e di Gregorio, nominando gli autori di esse: e oltre a ciò, perochè sapeua, le cose prese da quelle non hauersi per molto ferme, e stabilite, procurò, com'egli medesimo afferma, che con autorità Apostolica raffermate fossero.

Il primo poi, che publicasse i decreti col titolo de' Romani Pontefici, a' quali erano attribuiti, fu il predetto Hincmaro vescouo Laudunense, come appare dall'epistola, o dal libro scrittogli contro da Hincmaro Remense, che lesse non senza stomaco il componimento del Laudunense, e riprouollo in piu cose. Fu imitato poscia Hincmaro Laudunense da Burcardo, che scrisse nel seguente secolo, e da altri, li quali posero il nome di ciascun Pontefice auanti ogni particular capitolo, il che ha per simile fatto Gratiano vltimo di tutti.

8 Ma che quelle epistole sospette sieno, è a bastanza detto di sopra ne' propri luoghi, oue anche dimostrato habbiamo, che la chiesa Romana non ha d'esse mestieri per istabilimento delle sue ragioni, e de' priuilegi suoi, abbondantemente, bastandole le vere, e legittime epistole decretali d'altri Papi. Nel resto, perche i capi tratti da quella prima da Benedetto Leuita erano stati approuati come conformi a' canoni con l'autorità de' sommi Pontefici, secondo che gli afferma, il che si fece anche dagli altri collettori stati dapoi, furono riceuuti anzi per l'vso, che per se stessi. Ma imperciochè di que' tempi l'epistole erano state di fresco cauate alla luce, nè perfettamente riconosciute, ed esaminate, negauano i vescoui della Francia douersi accettare, si come quelle, che poste erano in separato volume fuori del corpo de' canoni. Or cósiderando S. Niccolò Papa questa loro obiettione essere di gran momento, mentre che per questo sol capo veniuano ad essere annullate tutte l'altre decretali de' Romani Pontefici, riscrisse loro vna poderosa epistola decretale. a

9. ec. Nella quale epistola egli proua primieramente con ragioni, e con autorità, che tutti i negotij grandi, quali sono anche le cause de' vescoui, si debbono portare alla sede Apostolica, secondo i priuilegi conceduti da Christo, mediante S. Pietro, alla chiesa Romana maestra, madre, e capo di tutte l'altre chiese. Dipoi egli mostra douersi ammettere tutte l'epistole decretali de' Romani Pontefici, come che non stieno nel codice de' canoni: e per vltimo hauendo egli sgridato i vescoui per quello, che senza saputa sua haueano temerariamente fatto contra Rotaldo vesc. Suessionense, comanda loro sotto pena di scomunica, che lo riceuano nel primo grado.

a Nic. ep. 40.

26. ec. Ancora egli scrisse vna lettera b a Carlo Re, nella quale biasimata, e detestata la cótumacia, e la superbia d'Hincmaro persecutore, l'auuisa, come era stata legittimamente restituita a Rotaldo la sede, e pregalo, che gli voglia essere fauoreuole nel ritorno, che quegli faceua alla sua chiesa, minacciandolo di scomunicarlo doue gli si fusse opposto. E vn'altra ne mandò al detto Hincmaro c arciuescouo Remense piena di grauissime riprensioni, e di minaccie, di-

b Ep. 40.

c Ep. 41.

dinuntiandogli, ch'egli l'haurebbe priuato d'ogni dignità sacerdotale, senza speranza di mai piu rihauerla, se non si fosse acchetato a quanto egli intorno a Roraldo statuito hauea. Per vltimo scrisse e alla chiesa Suessionense, a cui restituì il suo vero pastore.

31 Si quietarono alla fine i vescoui, e chiesero humilmente perdono a Niccolò Papa del commesso fallo. Tra' quali Francone vescouo di gran nominanza a quella stagione, vno degl'interuenuti al concilio Siluanettense, confessò per lettere d'hauer fatto male, non contradicendo a' vescoui condennatori di Roraldo; e conseruasi la risposta d di Niccolò, con la quale significa di rimettergli il contestato mancamento. Che Hincmaro poi in tutto si acchetasse al giudicio del Papa, egli stesso testimonianza ne dà, scriuendo ad Hincmaro il giouane vescouo Laudunense, e sì dicendo: a *Quanto a quello, che tu affermi d'vdire sparlare del giudicio di Niccolò Papa, se parli di me, tu dì la bugia: imperoche io nō ho contraposto a nulla di ciò, ch'e gli ha giudicato intorno a Rotaldo, o Vlfado, ma cerco di vbbidire, secondo che ha comandato.*

a Apud Frodoard. hist. Rhem. l. 3. c. 21.

32. ec. Così adunque venne il santo Padre, come fu in piacere di Dio, all'intendiméto suo, il qual'era rimettere nel pristino stato Roraldo: al che fu dato effetto questo anno dal predetto Arsenio legato a latere, e Roraldo ritenne la sua sede con somma pace, essendo già morto l'occupatore di quella.

53. 54 Ma torniamo alla legatione di Arsenio mandato in Francia. Diedegli Niccolò Papa sue lettere b da recare sì a Carlo, e a Lodouico Re, nelle quali si lamenta, ch'egli hauessero ritenuto i prelati chiamati al sinodo; e sì anche a' vescoui c del regno di Lotario, gittando loro al volto la pigritia, e la trascuraggine, c'haueano mostrato, non ammonendo quel Re.

b Nic. ep. 27. tom. 3. Roma edit. c Extat in cod. Treuirensi.

55. ec. Con queste, e con altre lettere del santo Pontefice n'andò Arsenio in Francia, oue fu con ogni disiderabile benignità, e a grandissimo honore riceuuto da' medesimi vescoui, come dà a veder chiaro la lettera, d che Aduentio vescouo Metense scrisse a S. Niccolò, gratie rēdēdogli del perdono da se chiesto, e ottenuto.

d Ext. in cit. cod. Treuir.

59. 60 Seguì Arsenio egregiamente il suo carico, imperoche egli n'è lodato molto da Reginone, il quale lasciò scritto di lui: *Peruenendo Arsenio nella Francia, tanta podestà, e tanta autorità vsò, come se giunto vi fosse il sommo Pontefice: e rannando vn concilio di vescoui dinuntia a Lotario, che elegga vna di queste due cose, cioè o di racconciarsi con la propria moglie, scacciando da se Valdrada meretrice, o d'essere senza piu stare scomunicato con tutti i fautori del suo delitto. E in questa guisa stretto il Re, si prese Teutperga Reina sua legittima consorte, promettendo con saramentò, ch'egli mai alcun'altra, viuēte lei, non si farebbe aggiunta, e che trattata l'haurebbe come si cōueniua. Dipoi Arsenio fè comādamento a Valdrada, che douesse andar' a Roma a render ragione di se stessa.* Di questa legatione d'Arsenio ne fa anche ricordanza l'autore, il quale compilò a quel tempo gli annali posti in luce dal Piteo, dicendo, che' Re Lodouico, e Carlo gli fecero honoreuolissime accoglienze, e ricchi, e nobili donatiui.

61 Soggiugne Reginone: *Arsenio fece a tutti manifesto, Engeltruda, moglie che fu di Besone conte, essere scomunicata dalla sede Apostolica, perche abbandonando il marito hauea seguita to Vāgero suo vassallo: e rinouò con tutti i vescoui quiui presenti la sentenza della scomunicatione. Poi ella gli si rappresentò auanti in Vormatia, e fece in presenza di lui vn giuramento, il quale suona nella infrascritta maniera.*

Io Engeltruda figliuola del già Mattefrido conte, la quale moglie fui di Besone conte, giuro a voi, signor' Arsenio vescouo legato, e apocrisario della somma, e santa cattolica, e Apostolica sede, e per voi al mio Signore Niccolò sommo Pontefice, e Papa vniuersale, giuro, dico, pe'l Padre, e pe'l Figliuolo, e per lo Spirito santo, e sì ancora per li quattro Vangeli di Christo Dio, li quali bacio, e tocco con le proprie mani, che da hora innanzi porrò giù la malitia, ch'io vsata ho contra il nominato Besone mio marito; e tornerò a guisa della smarrita pecora alla Chiesa cattolica, nella maniera, che'l Signor Niccolò sommo Pontefice, e Papa vniuersale mi ha obligata. E passerò in Italia e con voi, o auanti voi, nè rifiuterò di fornire i comandamenti del Signore Apostolico.

62. ec. *Ma la rea femina, e disleale non temè la giurata fede, conciosiache ita con l'istesso Arsenio fin' al Danubio, sotto colore d'andar procacciando da vn suo parente de' caualli, ritornò d'Alemagna in Francia. Perche il mentouato Arsenio scrisse vn'epistola a a tutti gli arciuescoui, vescoui, e fedeli della Francia, della Germania, e della Neustria, scongiurando ogn'vno per l'autorità dell'onnipotente Iddio, de' beati principi Pietro, e Paolo, e del Signor Pontefice, e Papa vniuersale, che non la douessero ammettere nella parrocchia, ma la publicassero per iscomunicata, finche ella, presentandosi auanti l'Apostolico signore, riceuesse da lui la penitenza conueneuole. Ed egli dopo queste cose a Roma si ritrasse.* Insino a questo punto Reginone.

a Ext. in cod. Treuiren.

65. ec. Nè dobbiamo lasciar di dire, come sua Santità ordinò ad Arsenio, che stabilisse, quanto potesse il meglio la pace fatta tra gli Re di Francia, e con giuramento raffermata: ed imperciò scrisse ancora il santissimo Padre vn'epistola a Carlo, e a Lodouico, a e vn'altra b a' vescoui Francesi.

72 *Anche di quello tēpo spirato da Dio Nic. PP.* dice Anastasio bibliotecario, *fece rifare la città d'Ostia, che Greg. di diuina mem. hauea edificato a salute di molti contra l'iniqua gente de' Saracini, ar-*

a Ext. in edit. Rom. To. 3. epist. Rom. Pont. n. 25. b Epist. 26.

dita di farni schiaui il popolo del Signore, e si vero di metterlo a morte, la qual città nelle sue rouine si giaceua; e risecela con fabbriche piu ferme, e stabili, e l'incastellò con porte, e con torri fortissime, e fornilla di buona guardia. Così Anastasio. E ciò sia detto delle cose occidentali di questo anno. E' hora luogo di ragionare di quelle dell'oriente.

73. 74 L'anno stesso Michele Imp. mandò a Roma Michele protospatario suo ambasciadore a Niccolò Papa con vna lettera, che gli scrisse, piena di viliane, e dispettose parole, di maledicenze, e di bestemmie: tanto che si scorge chiaramente, essere dettato del pessimo Fotio scismatico, com'anche credette il medesimo Pontefice, dicendo, a ch'ell'era stata scritta non dall'Imperadore, ma a nome di lui.

a Ep. 9.

75. 76. Non si troua la bestemmiatrice lettera di Michele Imp. a Niccolò, percioche le cose, che diremo, mostrano, ch'ella fu arsa per sentenza sinodale. Riscrisse poi il santissimo Pontefice, com'e' dichiara b pur questo anno, di verno, e mentre che egli malato giaceua. Nel qual mezo Michele protospatario ambasciadore si portò così scortesemẽte, e con tãta proteruia, che nõ volendo aspettare, che sua Sãtità si rihauesse, leuatosi di Roma n'andò senza risposta alcuna a Ostia, quiui attẽdẽdo il tẽpo ben disposto per metterli in mare; quando il benedetto Pontefice, accioche colui non tornasse senza sue lettere, scrisse, essendo tuttauia infermo, vn'epistola a Costantinopoli, la quale poniamo che molto lunga sia, egli la stima breue a petto delle cose, ch'e' sarebbe stato bisogno scriuere, dou'egli hauesse voluto a tutte l'impertinenze, poste dall'Imperadore nella sua lettera, rispondere particolarmente. Ma il santo Pontefice, si come quegli, che pieno era della Christiana sapientia, per niente hebbe le oltraggiose parole contra la persona sua proferite, secondo l'auuertimento dell'Apostolo S. Pietro, c la cui Chiesa egli reggeua, cioè: *Non reddentes malum pro malo, nec maledictum pro maledicto, sed e contrario benedicentes: quia in hoc vocati estis, vt benedictionem hareditate possideatis*; e fece sol tanto risposta alle cose con somma temerità scritte dal folle, e orgoglioso principe contro alla chiesa Romana, e contra i santi padri, rammentandosi egli del detto del Sauio d: *Responde stulto iuxta stultitiam suam, ne sibi sapiens esse videatur*. Or' in prima, il mansuetissimo, e gran sacerdote l'honora con questo honoreuol titolo.

b Ep. 10. Reperitur etiã in collect. concilior.

c 1. Pet. 3.

d Prouerb.

Niccolò Vescouo seruo de' serui di Dio al pijssimo, e dilettissimo figliuolo vincitore delle genti, e trãquillissimo Imperadore Michele protetto da Dio sempre Augusto. E così non diminuisce nel titolo stesso nulla della maestà imperiale intorno a ciò, che ben sa del tutto mancare nella scelerata vita di lui. Poi così comincia a dire. e

e Nic. ep. 8.

77 *Noi certo, prima che Michele glorioso protospatario, vostro ambasciadore, venendo a Roma, ci recasse la vostra epistola, haueuamo proposto di mandarui per nostri legati lettere tali (erano gia scritte) quali il gratissimo figliuolo dall'amãte padre, e gl'imperadori fedeli vsi furono ne' tempi andati di riceuere da' Pontefici della sede Apostolica. Ma porgendoci il prefato huomo l'epistola della vostra gloria, la quale epistola ripiena era di bestemmie, e d'ingiurie, mutata est in luctum, come si legge scritto, a cithara nostra, & organum nostrum in vocem flentium: E possiamo anche a ragione replicare la profetica lamentanza. Expectauimus b tanquam de bona vite vuas, suscepimus vero labruscas; e imperciò noi habbiamo mutato stile, per porre alla mostrata piaga rimedio. Adunque douendo noi rispondere secondo la spiratione diuina alla vostra potenza, ed anche intercedere appo voi per la santa Chiesa cattolica, e Apostolica alla nostra cura commessa, stimiamo non esserci cosa veruna nè piu opportuna, nè piu atta, e nè anche piu salubre, che supplicheuolmente pregare auanti ogni altra cosa il Signore, per c quem reges regnant, & legũ conditores iusta decernunt, & in cuius manu corda sunt regum, cioè adire Giesù Christo S. N. al quale venti, & mare obediunt, che si degni aprire le nostre labbra ad annuntiare la sua laude, e di riempiere la nostra bocca del pasto della dottrina salutare, e che le cose dette per l'vfficio del nostro Apostolato alle vostre orecchie di fuori, egli voglia per se stesso di dentro in voi spirare: perche in vano si rompe la terra del cuore col vomero della nostra lingua, se infusa non gli è la celeste rugiada; conciosiache: d Deus est qui incremẽtum dat; e ancora: Qui docet hominem scientiam. Pensi tu Imperadore, che noi non facciamo bene, mentre che hauendo voi preso a dire con oltraggi, noi cominciamo con l'orationi, e mentre che hauendo voi dato principio al vostro fauellare dispettandoci con improperi, anzi dispettando la prima Chiesa maestra di tutte l'altre, pur noi apriamo la bocca con laudi, e in nome del Signore?*

a Iob 30.

b Is. 5.

c Prou. 2.

d 1. Corint. 3 Ps 93.

78 *Noi vedemmo il gigante estraniero, il quale di furore auuampando contra il garzone, e cetera il nostro Dauid, e bestemmiando horrendamente, in grande paura mise nel primo impeto il popolo di Dio. Ma in picciolo spatio indugia, e percosso vedrai nel nome di colui, cui niuna cosa resister puote, il gigante medesimo dal buon giouanetto, il quale con humile, e diuoto cuore lodi, e orationi porge alla M. S. e 'l rimirerai steso in terra, e messo a morte con la propria spada. E di vero noi ben volentieri portiamo l'ingiurie, e le soperchianze fatte alla persona nostra, e massimamente quelle, che riceuiamo in difesa della giustitia dagli impugnatori di essa. Imperoche discepoli siamo di chi il Principe degli Apostoli lasciò scritto: f Qui cũ malediceretur, non maledicebat, & cum pateretur non comminabatur; dicendo di tali la verità g*

e 1. Reg. 17.

f 1. Pet. 2.

g Matt. 10.

Si

Si patri familias Beelzebub vocauerunt, quanto magis domesticos eius? Ed anche pronũtia esser beati quelli, che pe'l suo santo nome persecutioni, e maldicenze sofferiscono, dicendo [a]: *Beati estis, cum maledixerint vobis, & persecuti vos fuerint, & dixerint omne malum aduersus vos, mentientes propter me. Per tanto si come noi con patiente animo sostegniamo l'ingiurie fatteci, così ogni ragione vuole, che la vostra pietà riuerisca i sacerdoti, quali elli si sieno, per amor di quel Signore, cui essi seruono, ec.* Va poi mostrãdo con l'autorità della scrittura, quanto gran sacrilegio sia offendere i ministri di Dio. Ed essendo la lettera lunga assai, noi ricideremo molte cose, per non infastidire il lettore, e recheremo in mezo le piu necessarie, e piu acconcie al nostro proponimento.

[a] Matt. 5.

79 Or dopo alcune parole, queste ancora egli sapientemente soggiugne: *E' conuiene, che voi guardiate bene non quali sieno i sacerdoti del Signore, ma che cosa elli parlino di Dio. Nè altro da voi attender si dee ne' successori di S. Pietro, che ciò, ch'essi procurano a beneficio delle chiese, e a salute vostra. E di certo voi non direte, loro esser inferiori agli Scribi, e a' Farisei sedenti in su la catedra di Mosè, de' quali Christo: [b] Quacunque dixerint vobis facite, & obseruate: secundum opera vero eorum nolite facere. Dunque considera, Imperadore, e dì: Se egli affermò douersi vdire quelli, li quali sedeuano nella catedra di Mosè, quanto piu s'ha da porgere vbbidienti orecchie a chi siede nella catedra di Pietro, ec.* Affermando poi egli di mansuetamente tollerare quelle noie, e villanie, di che animo e' sia, trattandosi della Chiesa offesa, lo dichiara in questa guisa: *Ma le cose, che voi hauete scritto a onta, e in dispetto della Chiesa Romana, e contro a' suoi priuilegi, e all'autorità de' Pontefici della sede Apostolica, noi le rintuzzeremo, e studieremoci d'abbatterle con la maggior forza, e constanza, che possibil ne sia, si come quelle, che alle verità ripugnano, niente stimando gli vostri spauracchi, nè i vostri morsi.*

[b] Matt. 23.

80. 81. E così egli comincia a cõfutare quello, che Michele Imperadore hauea scritto in prima, cioè, che dopo il Sesto sinodo non s'erano mandate lettere comunicatorie da niuno degli Imperadori orientali a' Romani Pontefici, se non se da lui, il quale hauea fatto tal'honore a persone non meriteuoli. Imperoche sua Santità mostra tal detto falsissimo essere; e aggiugne, che se fusse vero, tornerebbe in gran biasimo loro l'hauer que' principi continuato per sì lunga tratta di tempo nell'heresia. E dichiara ancora con molti esempi, che mentre che elli nella fede cattolica perseuerarono, diuotissimi furono della sede Apostolica. Ma vie piu forte ancora ribatte l'audacia di lui, ardito di gloriarsi d'hauere per addietro comandato con sue lettere al Romano Pontefice. *La qual cosa*, dice Niccolò, *lontanissima è dall'affetto de' religiosi Imperadori, de' quali fusse piacer di Dio, che si come tenete il luogo, così imitaste la pietà, la qual cosa, dico, lontanissima è da' principi alla sede Apostolica riuerenti.* Egli manifesta rende la verità cõ molti esempi degli antecessori di lui, niun de' quali vsò la voce *Iubemus*, ma piu tosto *rogamus*, o *petimus humili reuerentia*. E noi a suo luogo dimostrammo come Mauritio, che solo tra gl'Imperatori cattolici, vna volta s'era valuto della parola *Iubemus*, diuenne esempio di seuerissima punitione celeste. Anzi il santo Padre mostra, che nè pur'esso Michele l'hauea mai auanti adoperata.

82. ec. Poi seguendo a riprenderlo, aggiugne: *Voi trascorso sete in tanto furore, che villaneggiando etiandio la lingua Latina, la chiamate nella vostra epistola barbara, e Scitica:* E poco appresso: *Se voi l'appellate barbara, perche non l'intendete, per verità ridicola cosa è, che voi la Romana fauella ignorando, Imperatore de' Romani vi nominiate. All'vltimo se voi barbara la dite, imperciòche traslatata in Greco genera barbarismi, colpa è non della lingua, ma degl'interpreti.* E piu innãzi gli fa vedere, dirsi da lui cose vane, e stolte, conuincendolo col sacro vso di essa lingua nella chiesa di Costantinopoli, e sì soggiugne: *Ecco che voi altri mescolate cotidianamente, anzi nelle feste principali come cosa pretiosa tra la lingua Greca questa, che barbara, e Scitica è per voi chiamata.* E dopo poche altre parole: *Se l'hauete in tanta abbominatione, andate, e leuatela via anche dalle vostre chiese. Imperoche la chiesa Costantinopolitana recita prima nelle stationi la lettione Apostolica, ed Euangelica in Latino, e poi in Greco per li Greci.*

85 Arreca poscia il santo Pontefice tre ragioni, onde non confutaua tutti i peruersi detti di lui, con queste parole: *Noi habbiamo tralasciato di risposta fare a piu altre cose nella vostra lettera contenute per l'infrascritte cagioni, cioè, sì perche il Padre celeste ci ha flagellato a guisa di figliuoli tanto grauemente di malattia, che non che non ci è stato lecito di sporre le cose da noi stimate atte a rifiutare le vostre propositioni, ma nè pure ci è stato permesso dall'oppressione grande del male di significarle ad alcuno, per modo che egli dettare le potesse; e sì perche il vostro ambasciadore è stato impatiente di maniera, che anzi che conoscesse potersi da noi respirare dall'infermità, niuno indugio dando, trasse il pie da Roma senza nostra saputa, non per altro se non perche soprastaua il verno, e temeua il pericolo, e alla maggior fatica del mondo habbiamo potuto impetrare, che aspetti a Ostia (non volle tornare a Roma) tanto che si scriuesse questa lettera. E sì ancora perche, essendo elle ripiene d'ogni maluagità, e bestemmia, e diffondendo i veleni contra la dispositione di Dio, con la quale la Maestà sua innanzi pose i priuilegi della chiesa; e della sede Romana a*

quegli di tutte l'altre, noi crediamo non esser vostre, come s'è detto, le parole, che risonauano si malamẽte.

86 *Ma pure se parole vostre sono quelle, che si leggono scritte a onta di S. Pietro principe degli Apostoli, anzi in dispregio di Dio, alla cui ordinatione voi resistete; io dico, che voi non hauete letto bene le sacre regole, nè gli atti sinodali, nè le leggi degli Imperadori pij, nè le veraci storie d'autori autẽtici, per voi allegate fuori di proposito.* Poi S. Niccolò soggiugne alcune parole, con le quali lo minaccia tacitamente di scomunicarlo, se non si fusse rimaso d'alzar le corna contra la chiesa Romana, e contra gli suoi priuilegi, ed anche di priuarlo dell'imperio, del quale Gregorio gia spogliò nell'occidente Leone Isauro, dispregiatore della sede Apostolica, come fu fatta a suo luogo ricordanza.

87 *Che se voi non ci darete orecchie*, dice seguentemente il santo Pontefice a Michele Imperadore, *sarete trattato come Giesù Christo S.N. comandò douersi trattare coloro, li quali non curano di vdire la Chiesa di Dio. Massimamente non potendosi in niuna maniera diminuire, nè pũto mutare i priuilegi della chiesa Romana, stabiliti per bocca di Christo* a *in S. Pietro, ab antico sempre mai osseruati, non donati, ma celebrati da' sacri sinodi generali, e di continuo venerati dalla Chiesa tutta. Imperoche gli sforzi dell'huomo non sono valeuoli a rimuouere il fondamento collocato da Dio; a quello, che s'è disposto per lui, salda, e stabile fermezza si ha. E colui pecca solennemente, il quale tenta di resistere all'ordine diuino. Gli priuilegi, dico, di questa sede, o chiesa perpetui sono, e immutabili. E come furono auanti l'imperio vostro, e tutt'hora, la Dio mercè, illibati si mantengono, così dureranno dopo voi, finche il nome Christiano sia predicato, ec.* Trattando il santo Padre di queste cose lungamente, mostra che non tanto la chiesa Romana, ma l'Antiochena, e l'Alessandrina si fondarono per opera di S. Pietro, e che la cura si di esse, e si etiandio di tutto il Christianesimo, come d'vn'ouile cõmesso da Christo a Pietro, appartiene al Romano Pontefice successore di Pietro.

a Matt. 18.

88 E conciosiacosache l'Imp. gli hauesse scritto, che gli mandasse da Roma Teognosto ministro d'Ignatio, e alcuni altri monaci, sotto colore, che fussero rei di lesa maestà; rispose S. Niccolò intorno a questo nel seguente tenore: *Non essendo eglino veracemente ingiuriatori vostri, che altro quinci possiamo noi ritrarre, se non in quanta pena sieno, e a quali tormenti soggiacciano quelli, che sono della parte d'Ignatio, e appresso voi nel vostro stato dimorano? Imperoche questi non sono inuitati a nozze, nè a riceuere insegne d'honori, ma voi li cercate per tribularli, stratiarli, e lacerarli; nè voi per auuentura gli hauete mai veduti, nè sapete di qual'instituto, e vita e' si sieno. Alla fine alcuni di essi applicati si sono insino dalla fanciullezza al diuin seruigio in Roma, e non crederemo noi a tutta ragione, che se perueníssero alle vostre mani, sarebbono dati a' tormenti? e nominatamẽte di Teognosto noi testimonianza vi rendiamo, che non pur' egli non mal parlò di voi, anzi più tosto cose grate predica: e imperciò non sappiamo perche lo disideriate, se non fusse perche essendo egli stato quindi fugato, habbia trouato, si come innumerabili altri Christiani, alcun riposo appo noi.*

89 *E di vero tante migliaia d'huomini da ogni parte qui si riparano giornalmente alla protettione, e all'intercessione del Principe degli Apostoli S. Pietro, e prendono a fare loro dimoranza appresso i sacri liminari degli Apostoli insino all'vltimo termine della propria vita, che senza che il vaso calato dal cielo, nel quale mostrata fu a S. Pietro,* a *capo di tutti i fedeli, ogni generatione d'animali, non solamente rappresenta la Chiesa vniuersale, ma la città stessa ancora di Roma, doue si conserua, ed è venerato il sacro corpo del glorioso Apostolo, racchiude in se le nationi di tutti gli huomini significati ne' detti animali. Talmente che la chiesa Rom. accoglie, e contiene in se quello, che Iddio dispose douesse contenere la Chiesa vniuersale. E per vero dire, conueneuolissima, e degna cosa è, che S. Pietro rappreseti appresso di se quello che a lui di gratia speciale fu e mostrato, e ingiunto, onde egli più facilmẽte dia a vedere ciò, che s'è da credere nella Chiesa generale. E certo fa mestieri considerare ancora, che questo vaso, nel quale era ogni generatione di animali, fu singularmente mostrato a Pietro, e ordinossi a lui solo, che gli vccidesse, e gli si mangiasse: e dopo la risurrettione,* b *ch egli traheße al lito la rete piena di diuersi pesci. Percioche, gia manifesto esser vi dee, quantunque tacendo noi, che S. Pietro, il cui luogo noi ancorche senza niun merito tegniamo, riceuette da Dio principalmente, e spetialmente la cura della Chiesa vniuersale. Pensi tu adunque Imperadore, giusta cosa essere, che noi diamo alcun di quelli, de' quali habbiamo poco dauanti fatta mentione, nelle mani de' principi, le cui corti, dignità, honori, e beneficij egli spregiarono, e le cui ire, e persecutioni con forte cuore sostennero? Noi al certo non vogliamo simiglianti essere a Giuda traditore, nè peggiori de' pagani, li quali non farebbono mai ciò, a che voi ci esortate. Conciosia, c'hauendo vn vostro antecessore richiesto il principe degli Agareni, che contento fusse di mandargli vn certo huomo venerabile, e proferendogli per ciò di molti doni, in cambio di lui riceuette lettere, che molta vergogna, e molto vitupero gli recarono. Noi per gratia di Dio, e per la podestà principale conceduta a' beati Apostoli Pietro, e Paolo, della quale è in parte detto di sopra, habbiamo facoltà, e diritto di chiamar' a noi, secondo che occorre, non che i monaci, anzi i cherici di qualunque diocesi. Ma voi, o' pij Imperadori non hauete da cercare i monaci, che per vsare la misericordia, e a*

a Act. 10.

b Io. 21

fac-

raccomandarui humilmente all'orationi loro. Che se forse voi diuisate, che Teognosto dica male appresso noi di Fotio, e che mai egli non si rimanga di commendare Ignatio, sappiate in verità, che niente e' parla nè dell'uno, nè dell'altro, se non quello che a tutti palese è, ciò che'l mondo dice, ciò che tutta la chiesa grida, e ciò che noi habbiamo inteso sicuramente da innumerabili persone venute a Roma da Alessandria, da Gerusalem, da Costantinopoli, da' suoi confini, dal monte Olimpo, e dagli altri luoghi, e all'vltimo da' vostri ambasciadori, e da piu lettere.

90 E perche riuoltosi per vltimo l'Imp. alle minacce hauea scritto, che se Niccolò Papa non hauesse vbbidito a' comandamenti suoi, egli haurebbe messa a morte, e a distruttione la città di Roma, sua Santità con animo intrepido così gli rispose: *Sì come noi, essendone propitio, e custodendoci Christo (di cui è scritto: a Nisi Dominus custodierit ciuitatem, frustra vigilant qui custodiunt eam) non habbiamo per addietro temuto queste vostre cose, così non le temiamo hora, per fermo tenendo che' muri suoi sono guardati dagli Angioli, anzi sapendo, che'l Saluatore in essa è murus & antemurale, cioè a dire il guarnimento delle intercessioni degli Apostoli; non essendoci cadute dalla memoria le minacce di Sennacherib b Re degli Assirij, e de' suoi contra la città di Gerusalem, e contro a quel popolo, le qua' minaccie non minori delle vostre furono. Ed anche ci rammentiamo delle misericordie di Dio, e come perirono cento ottanta cinque mila del campo de' medesimi Assirij; e tornaci per simil modo nella mente, che quella città con gli habitatori suoi campò il pericolo, e gratie ne rendiamo al datore d'ogni bene, e prendiamo speranza noi ancora, e studieremoci di via leuare dalla casa del Signore, col suo santo aiuto, il profano culto di Baal. Imperoche egli è al presente quel Dio, che all'hora, e pur' egli in tutti i secoli.*

a Ps. 121

b 4. Reg. 19

91. 92 *Dunque la poluere e'l verme oserà di minacciare? Leggesi: c Quid superbis terra & cinis? Ed ancora io dirò: Quid gloriatur in malitia, qui potens est in iniquitate? Che farà egli? Or via, egli vciderà vn'huomo (che come scritto è: Amplius non habet quid faciat) Ciò fa anche vn mal fongo. O Imperadore a questo è condotta l'humana malitia nella iniquità del potente, che comparar si debba al fongo velenoso? Oh difficil potente, oh vano vantatore! Glorisi la vostra potenza piu tosto nel Signore, sia lodata nella bontà; sia esaltata nella giustitia, e cessi di porgerci minaccie, e spauenti, non sapendo voi (secondo Salomone d) quid superuentura pariat dies, e secondo il salmista e professiamo, che Dominus dissipat consilia gentium, reprobat autem cogitationes populorum, & reprobat consilia principum.* Così appunto accadde, che chi minaccia di dar la morte, fu morto dopo l'anno seguente da' suoi. Siegue: *Massimamente hauendo tra voi, e noi non poca distanza, la quale partorisce di giorno in giorno popoli, che vi fanno non piccioli oltraggi, e dispetti, anzi gran danni: e ben giusto è che voi anzi di essi, che di noi pigliate la pena, conciosiacosache noi non habbiamo fatto mai alla gloria vostra nè nocimento, nè noia, nè onta di veruna maniera. Ma fin che hauremo spirito, noi honoreremo il nostro ministero, noi seguiremo i vestigi de' nostri antecessori, e noi solleciti saremo di tutte le chiese, confortati da Christo nostro signore, e Dio. Perche infellonisco no gli huomini? Che male habbiamo noi fatto? Certo noi non habbiamo combattuto la Candia, noi non habbiamo esterminata la Sicilia, noi non habbiamo preso l'innumerabili prouincie appartenenti al dominio Greco, e vltimamente noi non habbiamo arso le chiese de' santi, nè messo a' duri ferri gli huomini, nè mandati a fiamme i sobborghi di Costantinopoli, e le cose, le quali sono quasi contigue alle mura della città medesima: e non si prende vendetta alcuna sopra costoro, li quali pagani sono, li quali altra religione seguono, li quali hanno in odio Christo; li quali mai nō finano, mai non restano mai non mollano di contrastare i ministri della verità.* Gittagli al volto S. Niccolò con tali parole la sua codardia, simigliante dete stata da tutti gli storiografi Greci. Soggiugne il Pontefice: *E a noi, che per gratia di Dio Christiani siamo, che siam nati di Christiani, e di cattolici, che crediamo gli dogmi stessi di fede, che siamo chiamati vestri, che c'ingegniamo d'essere veneratori della verità, sono porte minaccie, promessi terrori, fatte brighe. Non è bella, nè ordinata cosa, che quelli, li quali arrecano mali innumerabili, lasciati sieno impuniti, e che per opposito quelli, li quali non hanno fatto niun male, riceuano tal merito; nè è ragione che si perdoni a' bestemmiatori di Christo, e che s'apprestino pene a quegli, che l lodano, e celebranlo. Ma noi habbiamo in chi confortarci. Imperciochè il simile fecero i Giudei, lasciando il ladrone, e tenendo il Saluatore, assoluendo l'vccisore, e condennando l'autor della vita; liberando Barabba, e dando Christo a morire.*

c Eccl. 10.

d Prou. 17.

e Ps. 32

93. ec. Hauendo il santo Padre derise in questa guisa cosiffatte cose di Michele, riuolge altra volta lo stilo alla causa d'Ignatio, e liberamente proferisce, quantunque tenuto non fusse, che si rinuoui il giudicio nella causa di esso, giudicata già dalla sede Romana, e vuole, che ciò si faccia in Roma, oue debbano venire a trattarlo tanto Ignatio, quanto Fotio; e non potendo eglino venire per se medesimi, debbano mādare altri in luogo loro. E dette piu cose a commendatione della giustitia da amministrarsi per la detta sede, lui esorta alla mansuetudine e alla riuerenza, e obbedientia verso la medesima sede Apostolica, e a honorarla, come haueano fatto tanti altri suoi pij predecessori. E nomina segnatamente Costantino, Costante, Teodosio

il grande, e Valentiniano, *quorum laus*, dice, *in vniuersa Ecclesia pollet, & eorum praeconia vbique personant, & nomen eorum inter sacra mysteria imprætermisse commemoratur.* All'vltimo posto fine alla lettera, vi soggiugne l'infrascritte parole.

96. et. *Chiunque leggerà in Costantinopoli questa nostra epistola, e' occulterà cosa alcuna di essa a Michele nostro figliuolo Augustissimo, sia scommunicato. Ancora chi interpetrandola muterà niente, o sottrarrà, o aggiugnerà oltre a quello, che richiede la Greca fauella pur sia scommunicato.* Così il santissimo Pontefice; peroche haueа per esperienza veduto, che le lettere Apostoliche mandate auanti queste a Costantinopoli erano state falsate, come noi addietro dimostrammo. Nè contento il sommo sacerdote di Dio di hauer confutato con lettere contrarie le bestemmiatrici dell'Imperadore, le giudicò [a] degne d'esser'arse; e comandò al medesimo principe, che lo facesse, minacciandolo altrimenti di dargli sentenza di scomunicatione, e di bruciarle publicamente in Roma a gran vergogna, e vituperio suo.

a Nic. ep. 9.

101 Questo anno scriue Sigeberto, [b] essersi con licentia di Niccolò traportati nella Francia i corpi de' SS. Eusebio, e Pontiano. Nel qual' anno ancora dicono gli scrittori dell'historie de' Vinitiani, che' Greci cominciarono ad vsare le campane, essendone state mandate a Michele Imp. da Orso Patritiano doge di Vinegia.

b In chron.

Nel medesimo anno S. Ansgario apostolo de' Dani, e Sueoni, [c] n'andò felicemente al cielo, poiche hebbe seduto trentaquattro anni: il cui natale si costumò di celebrare a' tre di febraio.

c Adã hist. l. 1. c. 31.

DI CHRISTO
Anno 866.

Di Niccolò PP. Anno 9. Di Lodovico II. 11. e Michele III. 25. Impp.

Indit. 14.

1 DI questo tempo, in cui il perfido Michele Imp. si separa dalla chiesa Rom. e s'arma contro ad essa, mirabil cosa! vn'altro Michele Re de' Bulgari, dando il nome a Christo, e cercando il grembo della santa madre Chiesa per essere abbracciato nel suo seno, manda a Niccolò Papa vn'honoreuolissima ambasceria.

2. ec. Accolsela il santissimo Padre con molta allegrezza, e benignità, e determinò, che andassero a predicare a' que' popoli due vescoui di gran santità, cioè Paolo di Populonia, e Formoso di Porto, co' quali indirizzò anche a Costantinopoli Donato vescouo Ostiense con Leone prete, e Mariano diacono della chiesa Rom. suoi legati al peruerso Imp. Michele, a intentione di vedere, se pure fusse stato possibile di ritrarlo al bene. Tutto questo narrano Anastasio bibliotecario testimonio di veduta, e l'istesso Niccolò Papa, scriuendo [a] ad Hincmaro vescouo Remense, e dicendo ancora, che mentre, che egli staua trattando di mandare questa legatione a Costantinopoli, in vn sinodo de' vicini vescoui a tal fine raunato in Roma, comparuero improuiso gli ambasciadori del Re de' Bulgari.

a Nic. ep. 70.

8. ec. Accompagnò il santo Pontefice la legatione da se mandata all'Imperadore con più sue lettere, e scriuendo primamente a lui; l'esorta a porgere grate orecchie a' legati, e a legger le lettere; lamentasi, che la chiesa Costantinopolitana fosse sotto l'imperio di lui conculcata, e oppressa, a cui porgere rimedio, e aiuto s'appartiene principalmente al Romano Pontefice; tratta della causa d'Ignatio, e de' felloneschi eccessi quiui commessi, e imperciò mostra, che nè dal principe, nè da verun'altro huomo s'era potuto tornare nel primo grado Gregorio Siracusano, per senteza della sede Apostolica diposto; gli dice (sicome noi di sopra ancora accennammo) che debba dare alle fiamme la lettera piena di bestemmie, e d'ingiurie contra la chiesa Rom. proferite, per lui scritta l'anno precedente; altrimenti: *Decernentibus nobiscum*, soggiugne, *iisdem sanctissimis fratribus, & coepiscopis nostris*, cioè i vescoui di tutte le prouincie occidentali, da lui conuocati al sinodo da farsi in Roma, *ipsam epistolam in stipite videntibus cunctis suspensam, vasto supposito foco, ad vituperium vestrum, coram omnibus nationibus, quæ penes memoriam S. Petri multipliciter inueniuntur, extremæ perditioni donabimus. Quatenus his rite patratis discat pius quod amet, & crudelis quod timeat.* Anche sua Santità lo richiede, che voglia mandar' Ignatio, e Fotio a integrare il giudicio. E conchiudendola pare, che non senza spirito profetico aggiugnesse queste parole: *Qui cras moriturus est*: percioche lo suenturato principe tratto fu a miserabil fine anzi che vn'anno intero si riuolgesse, come voi a suo luogo trouerete notato.

12. 13 Oltre a ciò egli diede a' suoi legati vna sua epistola, scritta a tutti i vescoui soggetti alla chiesa Costantinopolitana, e al clero d'essa. Nella quale epistola egli tratta della causa d'Ignatio, e dell'abbruciarsi la predetta lettera dell'Imperadore sotto pena di scomunica. Similmente scrisse il santo Pontefice a Fotio, [b] autore di tutti i mali, esortandolo a riconoscersi, e a Barda [c] già creato Cesare, riprendendolo come cagione di tutti gli eccessi, e inuitandolo alla penitentia. Felice lui, s'hauesse prestato orecchie a Niccolò amantissimo padre: ma perche spregiò le caritateuoli ammonitioni, egli compiè tantosto i doueri della diuina giustitia.

b Ep. 11

c Ep. 12

Ancora

14. ec. Ancora sua Santità scrisse per li medesimi legati si ad Ignatio a legittimo patriarca, di cuore condolendosi con esso di tanti auuersi casi, e confortandolo a perseuerare nella costanza, e sì etiandio a Teodora Augusta b madre dell'Imperadore, e da lui diposta dall'imperio, e racchiusa entro ad vn monastero, decoro, e ornamento delle sante donne, lungo tempo prouata nella fornace della tribulatione, e diuenuta purissimo oro, solennemente benemerita della fede cattolica, e vnico esempio nell'oriente di segnalata santità. Nella qual lettera il sommo sacerdote di Dio loda senza fine la sofferenza di lei, e l'altre eccellenti virtù, che in essa riluceuano, e la racconsola.

a Ep. 13

b Ep. 14

18 Non soprauisse molto, come dicono gl' historici Greci: e che ella dopo morte annouerata fosse tra' santi, lo dimostra il menologio Greco di Basilio Imp. in cui si celebra agli vndici di febraio il dì del suo natale con questo elogio: *La beata Teodora imperatrice moglie fu di Teofilo Iconomato, ma essa cattolica. Quegli rilegò in esilio S. Metodio patriarca, e sustituì in luogo suo Giouanni heretico, incenditore delle sacre imagini: nel qual mezo non potendo ella adorarle, le tenea di nascoso nella sua camera, e leuauasi la notte a venerarle, pregando Iddio, che si degnasse d'hauere de' cattolici pietà. Ella ammaestrò nella vera fede Michele suo figliuolo. Nè piu tosto il marito finiti hebbe i giorni suoi, ch'ella richiamò S. Metodio, e fece raunare vn sinodo, dal quale le sante imagini furono tornate nella pristina veneratione. Dopoi ella scacciata dall'imperio, e posta con le figliuole insieme in vn monistero vi riposò nel Signore.* Così il menologio.

19 E qui noi rappresentiamo al lettore a l'imagine di Teodora medesima con quelle de' suoi figliuoli Tecla, e Michele fanciullo, tutte espresse in vna medaglia d'oro, e degna certo d'esser consecrata all'immortalità, essendo stata l'istessa Augusta fortissima difenditrice, potentissima restitutrice, e tenacissima conseruatrice delle imagini sante.

a Ex museo Lelij Pasqualini.

Finalmente il santo Pontefice scrisse ad Eudocia Augusta a moglie di Michele, raccomandandole la giusta causa d'Ignatio e per simil modo, e nell'istesso tenore a' senatori. b

20. ec. Anche l'anno presente, come dice Leone Ostiense, c Lodouico Imp così richiesto da' Longobardi, li quali vedendo il braccio di Dio disteso sopra loro, e d'essere condotti a grande stretta, gli mandarono successiuamente ben tre ambascerie, raunò suo sforzo contra i Saracini, li quali vsciti di Puglia faceuano a' Campani, e agli Abbruzzesi oltraggio, e noia piu che non potrebbe esser creduto. Quindi egli n'andò sotto Capoua, e cominciò a strignerla, e recolla poi a tre mesi in sua forza, e in gran parte l'abbattè, e distrussela: e poco tempo passato egli entrò in Beneuento. Appresso ciò ricogliẽdo il suo esercito a Lucera città della Puglia, s'affrontò repente co' Saracini a battaglia, ed ancorche da prima e' n'hauesse il peggiore; non per tãto, come fu in piacer di Dio, a lui rimase la vittoria, facendo acquisto di tutti i loro alloggiamenti. E venuto poscia a Bari vi si pose ad assedio, e tenne l'istessa città cinta con la sua gente per lo spatio di quattro anni. Nel qual'interuallo egli combattè Matera città de' barberi, quãto che ella fusse forte, e ben guarnita alla difesa; e vintala a' ferri, e alle fiãme la mise. Dopo questo tornato a Beneuento donò alcune ville al monastero di mõte Casino, cõ la qual'opera di pietà egli s'ageuolò la strada per preualere contra i perfidi nimici assediati in Bari, li quali, sottomessa la città a sua soggettione, hebbe in suo podere con Seoda principe de' Saracini, e fecegli tutti parimente tagliare. Questo Seoda, predate le chiese, e' monasteri, si fè dar da bere ne' sacri

a Nic. Pp. 15

b Ep. 16.

c Lib. 1 c. 37. 38.

eri calici, e incensare co' turiboli diputati al culto diuino. Le prescritte narrationi sono di Leone, poco dauanti per noi allegato.

23 Quanto a quello, che a S. Niccolò Papa s'apparteneua, ch'egli sommouesse con sue lettere l'esercito de' Francesi, lo possiamo comprendere da vna picciola parte di quelle, recitata da Gratiano, come segue: a *Noi vogliamo, che alla carità di tutti voi manifesto sia, che a chiunque (ciò diciamo senza disiderarlo) morrà in questa guerra, non saran negati i regni celesti*. E che queste cose ver sieno, lo mostra la riuelatione, c'hebbe certo abbate di Casemario a tempo di S. Bernardo, secondo che si legge scritto in vn' epistola di lui, la quale sta tra quelle dell'istesso S. Bernardo.

a 23. q. 5. c. omnium

24. ec. Ancora questo anno, hauendo Valdrada amica del Re Lotario beffata la sede Apostolica, si come colei, che dopo l'impromessa fatta di venire a Roma, per riceuer la penitenza del suo delitto, nō prima entrata fu nell'Italia, c'hauea riuolti i passi verso la Francia, e riuenutaci contra voglia, non diè segno alcuno di pentimento, Niccolò Papa la scomunicò publicamente, e auuisonne tutti i vescoui Francesi. b E nell'istesso suggetto scrisse di nuouo a' vescoui del reame di Lotario. Il quale, come ciò intese procurò, per placare il santissimo Pontefice, che Aduentio vescouo Metense gli scriuesse in sua discusa, come fece, vn'efficacissima lettera, testificandogli per relatione di molti, che Lotario, poi che Arsenio vescouo, legato gia della sede Apostolica, hauea tratto il pie di Francia, non s'era mai appressato a Valdrada; e che par'egli trattaua Teutperga Reina, come il Re trattar dee la sua legittima consorte.

b Recitatur epist. a Regino ne chronic.
c Nic. ep. 49. T. 3. epis. Rom. Pont.

36. ec. E conciosiacosache Niccolò Papa hauesse minacciato Lotario di priuarlo anche del regno, l'istesso Re gli rispose d con molta sommissione, dandogli il consueto titolo di santissimo, e sommo Pontefice, e Papa vniuersale, e dicendo, ch'egli quantunque non col corpo, con lo spirito nondimeno presente, prostrato a' suoi piedi humilmente il pregaua, e soggiugnendo:

d Ext. Lotharij epis. in cod. Treuirensi.

41. ec. Volendoci V. Paterni. ammonire d'alcuna cosa, si cōpiaccia di farlo per mezo de' suoi legati, o almeno con lettere, massimamente non hauendo noi dispregiato mai i comandamenti di vostra Beatitudine; ma di cuore li veneriamo, gli abbracciamo, e gli amiamo, non volendo esser suggetti a null'altro, che a Dio a S. Pietro, e agli altri santi, e alla vostra paterna sublimità, o mio padre, e signore, nel quale, dopo Dio, e' santi suoi, la speranza della nostra salute dimora: e in tutto ciò, che ne significherete per li vostri, o nostri legati, o si vero con lettere, vbbidiremo prontamente. Fin qui Lotario, il quale dopo le scuse, che s'argomenta di mettere, dice nel fine, che gli mandaua Grimlando cancelliere del regno, acciochè gli desse in ogni cosa piena sodisfattione. Dolendosi poi egli in questa, e nell'altre sue lettere de' falsi accusatori, intende di Carlo Caluo suo zio, vago oltre misura della monarchia della Francia, sicome i riuscimenti pur troppo fecero palese.

48. ec. Questo anno medesimo S. Niccolò Papa dinuntiò il concilio Suessionense nella Francia da celebrarsi a' diciotto d'agosto per tutti que' vescoui nella causa di Vlsado, e d'alcuni altri cherici ordinati da Ebbone gia vescouo Remense, e poi da Hincmaro diposti. Intorno del qual sinodo sua Santità scrisse vna lettera ad Herardo arciuescouo Turonense, a e vn'altra b a' vescoui dell'istesso concilio, annullando quanto Hincmaro hauea fatto nell'altro sinodo Suessionense (del quale noi addietro ragionammo a suo luogo) contra i medesimi cherici; ed insieme confutando il medesimo Hincmaro, e conuincendolo come falsario delle lettere Apostoliche, furtiuamente ottenute da Benedetto Papa in confermatione di quel sinodo, dalle quali egli hauea raso ciò, che facea contra di se, ed aggiunto alcune parole a suo modo.

a Ext. in Bibliot. Fab. Parif. b Nic. ep. 46. T. 3. Rom. Pont.

63. 64 Intanto il Pontefice gli diè tempo tutto l'anno presente di proporre le accuse contra i sopradetti cherici, e dimostrare, ch'e' fossero stati condennati giustamente; e soggiunse, che altrimenti dichiarerebbe esser contra i canoni, e al tutto nulla la sentenza data si contra essi, e si etiandio contra Ebbone loro ordinatore, secondo che appunto per comune credenza si teneua. E di certo quanto ad Ebbone, dice cosi di lui Adamo antico cronografo: *Riprendendo ciò alcuni, e affermando altri essersi ben fatto, noi lasciamo la verità nel mezo, massimamente imperoche e' fu trattato insino alla fine dal nostro padre santo Ansgario con quell'amore, che gli portò da principio*.

65 Vltimamente dice Niccolò in questa sua epistola, non douer'essere marauiglia ad alcun sauio, che Sergio Papa di santa memoria rigettasse Ebbone arciuescouo dalla comunione chericale, percioche conueniua, ch'egli fusse cosi trattato dalla sede Apostolica, infino a tanto che la sua causa si discutesse cō sinodale esaminatione, nella guisa, che si trattauano gli altri; hauendo il gran concilio Niceno disposto, che gli scomunicati cherici, o laici, scacciati da vn luogo, non si douessero riceuere dagli altri.

66. ec. Anche il Pontefice rispose c alla lettera d'Hincmaro quasi con altrettante parole quante scrisse al sinodo, aggiugnēdo tal'hora alcune detestationi dell'eccesso da lui commesso nel falsificare le lettere di Benedetto Papa, l'esemplare delle quali si conseruaua, secondo l'ordinario, nell'archiuio della chiesa Rom. E fauellando egli della causa d'Ebbone, soggiugne; *Mentre che tu con gli altri tuoi vescoui nel-*

c Epist. 47.

nell'epistola sinodale mandata alla sede Apostolica professi, che Ebbone con la sua condennagione (qual che ella si sia) è incorso nell'ira del principe solamente. E poco piu innanzi. *Per tal confessione, che si pretende essersi fatta da Ebbone, niuno viene ad esser reo di sentenza canonica: che se tu stai cheto, noi non possiamo tacere, e quel che tutti confessano esser' ingiusto, tu non potrai co' tuoi argomenti, sieno pure quanti tu vogli, prouare esser giusto.*

72. ec. Celebrato il prefato concilio, i vescoui scrissero vn'epistola sinodale a Niccolò Papa, ragguagliãdolo di quello, che vi si era fatto, rimettendosi ne' pristini gradi gli predetti diposti: nel che concorse con gli altri Hincmaro, il quale per simil modo n'auuisò con vna lettera priuata il santo Padre, si come altresi fece Carlo Re.

88 Ancora l'anno presente S. Niccolò Papa, intendendo, che le chiese d'Aquitania sosteneuano tuttauia vna fiera persecutione fatta loro da' duci, li quali tirannescamente occupauano quella prouincia, scrisse loro vn'epistola, ammonendoli, che s'astenessero da simiglianti misfatti, e restituissero le cose ecclesiastiche da essi vsurpate, e riceuute da' Re in beneficio.

DI CHRISTO
Anno 867.

Di Niccolò PP. Anno 10. Di Lodovico II. 12. e Michele III. 26. Impp

1 PEruenuti nella Bulgaria i legati mandatiui l'anno precedente da Niccolò Papa, *Riceuuti furono da quel Re*, dice Anastasio, *con somma diuotione; ed ammaestrando quel popolo battezzarono tutti, dal minore fino al maggiore, ed insegnarono loro, secondo che erano stati instrutti dal santissimo Papa, ogni sacro rito, e ogni santa consuetudine della religion Christiana. E'l gloriosissimo Re per le ammonitioni di questo pio Padre s'infiammò si è per tal maniera nella fede, che scacciando dal suo stato tutti gli stranieri, altra predicatione egli nõ ammise, che quella de' legati Apostolici; e fece istanza d'hauere per arciuescouo vno di loro due, cioè Formoso, la cui vita, e costumi al nome s'affaceuano perfettamente.*

2. 3 Osseruisi qui dal lettore quale, e quanto fosse quel Formoso che fu poscia, si come vedremo, viuo, e morto tirannicamente perseguitato. Segue Anastasio. *Mandò l'istesso Re altra volta suoi ambasciadori a Roma, chiedendo al beatissimo Papa preti per instruttione di quelle genti, e sua Santità per così liete nouelle contenta fu oltre ad ogni apprensione, e gratie infinite ne rendette a colui, da cui ogni nostro bene deriua. E presto al pio piacere di quel principe, mandò in Bulgaria piu preti, e con essi due vescoui, cioè Domenico Triuense, e Grimoaldo di Bomarzo, con ordine, che degl'istessi sacerdoti ne fosse eletto vno in arciuescouo, e poscia mãdato alla sede Apostolica per consecrarsi, non essendo conueneuole, che Formoso lasciasse il suo proprio popolo.* Fin qui Anastasio.

4 Che cosa poi auuenisse agli altri legati della sede Apostolica, inuiati con Paolo, e Formoso insieme a Costantinopoli per la Bulgaria, lo narra Anastasio medesimo con simiglianti parole: *Trattenendosi Paolo, e Formoso vescoui nella Bulgaria, Donato vescouo, Leone prete, e Marino diacono della sede Apostolica, dirizzati i passi verso Costantinopoli, trouarono vn certo Teodoro Marca, il quale guardaua i confini dell'imperio, e non permise loro, che piu oltre andassero. Anzi villanamente oltraggiandoli, e soperchiandogli, audace fu di percuotere in testa i caualli, sopra i quali elli sedeuano, dicendo: Il nostro Imperadore non ha di voi mestiere. Anche fama è, che'l medesimo principe disse agli ambasciadori del Re della Bulgaria: Se' legati della sede Apostolica non fossero venuti pe'l vostro paese, al certo non haurebbono veduto in tutti i giorni della lor vita nè la mia faccia, nè Roma. Ed eglino poi che furon quiui dimorati quaranta dì, come seppero il tutto essersi fatto d'ordine dell'Imperadore de' Greci, data la volta, si tornarono a Roma per l'istesso camino.*

5. ec. Questo di non essere stati ammessi i legati della sede Apostolica, e de' dispetti, e strati fatti loro piu stesamente si narra da Niccolò Papa nell'epistola, scritta questo anno ad Hincmaro, e agli altri vescoui del regno di Carlo, all'hora quando gli furono mandate lettere sinodali dal concilio Trecense, raunatosi con autorità del medesimo Pontefice, per cagione del detto concilio Suessionense, come appendice d'esso; hauendo que' padri esaminata la medesima causa intorno alle ordinationi de' cherici della chiesa Remense fatte per Ebbone, poiche egli fu rimesso in quella sede. Con la quale occasione fu ordinato, che di nuouo si trattasse della causa di lui, replicandosi fin dal suo cominciamento: il che diligentemente fecero i vescoui raunati in Troies, e diederne del tutto ragguaglio con vna lettera sinodale a Niccolò Papa. La qual lettera, essendo egli intanto passato di questa vita, riceuette poscia Adriano suo successore.

24. 25 Aggiugne Frodoaldo, che nell'istesso concilio Trecense fu data noia ad Hincmaro arciuescouo di Rens da alcuni vescoui fautori d'Vlfado per opera di Carlo Re, il quale lo disamaua molto, e che l'istesso Re aperse con piu temerita l'epistola sinodale, che' padri scriueuano al Papa, e mandauangli per Attardo vescouo Nannetense, e lesse in essa ciò, che quiui s'era trattato; e che vedendo, non essersi data

ad

ad Hincmaro sentenza di condennagione, si com'egli pretédeua, e dettare a suo nome vn'altra lettera contra Hincmaro medesimo al Pontefice, e mandogliele pe'l detto Attardo insieme con l'epistola sinodale.

26. ec. Trouasi anche vna lettera, o apologia d'Hincmaro a S. Niccolo sommo Pontefice, la qual comincia: *Domino sanctissimo & reuerendissimo patrum Patri, Nicolao primo ac summæ sedis Apostolicæ & vniuersali Papæ. Hincmarus episcopus, & vestræ paternitatis deuotissimus famulus*. Frodoardo afferma hauer Niccolo ammesse le scuse di lui.

42. ec. Imperoche li nuoui combattimenti degli orientali contra i Latini fecero desistere il santo Pontefice dalle cose piu leggiere; e così egli scrisse a a' vescoui Francesi, e principalmente ad Hincmaro, il quale passaua gli altri in dottrina, contando loro ordinatamente tutte le cose fattesi insino a quel punto nella causa di Fotio, e quello, di che gl'Imperadori, dal maluagio eunuco infestati, riprendeuano con odio immenso tutti i Latini. Perche egli dice.

a Epist. 70.

49 *Ripigliano la chiesa Latina, perciochè noi digiuniamo il sabato, e diciamo, lo Spirito santo non procedere dal Padre.* Appresso Frodoardo, il quale riferisce queste cose, si legge così: *Perochè noi diciamo, che lo Spirito santo procede dal Padre, e dal Figliuolo.*

50. ec. *Oltre a ciò* (parla il santo Pontefice) *ne oppongono, che noi habbiamo in abbominatione le nozze, imperoche vietiamo a' preti l'hauer moglie. Anche ci danno biasimo, perche si prohibisce da noi pur ne' preti l'vgner con olio santo la fronte de' rigenerati nell'acque salutari. Diuisansi, che noi facciamo la cresima con acqua di fiume. Mordonci perochè non ci astegniamo, alla vsanza loro, dalla carne otto settimane auanti la Pasqua, e sette pur settimane dal mãgiare cacio, e voua. Ancora di noi prendono falsa accusa, dicendo, che benediciamo a foggia de' Giudei, e offeriamo nella pasqua l'agnello sopra l'altare co'l corpo del Signore. Argomentansi di darci riprensione, imperciochè i cherici appresso noi si radono la barba: e per vltimo ci mettono addosso vn'altra falsità, affermando, che tra noi il diacono s'ordina vescouo senza riceuere il presbiterato. La doue e' sono stati arditi di promuouere (come si fanno a credere) per salto al vescouado, col fauore, e col braccio dell'Imperadore, etiandio colui, che nominano patriarca, il quale di laico è diuenuto subitamente tonduto, e fatto monaco. Ed ancora (che assai peggio è) non si sono vergognati di chiedere contra ogni regola, e consuetudine a' legati della sede Apostolica il libello della fede, e di pretendere, che colui, il quale essi chiamano patriarca ecumenico, habbia a scriuere epistole canoniche.* Tutto questo è del santo Padre.

63 Scrissero contra l'obiettioni de' Greci, e affaticaronsi molto (come da Frodoardo si ritrahe) Odone vescouo Bellouacense, e Hincmaro arciuescouo di Rens. Li quali componimenti noi non sappiamo, che sieno stati dati alla luce.

64. ec. Ma per non passare affatto i dieci articoli, che S. Niccolo scrisse essere stati opposti da' Greci, li toccheremo qui breuemente.

1 Quanto al digiuno del sabato; fu questa antica controuersia tra i Latini, e' Greci, quasi fino dal principio della nascente Chiesa, cioè dopo la morte degli Apostoli, secondo che noi a suo luogo vedemmo.

2 Che la chiesa Latina negasse lo Spirito santo proceder dal Padre, è manifesta bugia; là doue e sincerissima verità, ch'ella tenne sempre, e predicò, lo Spirito santo stesso procedere dal Padre, e dal Figliuolo.

3 Che la chiesa occidentale, mantenendo negli ordini sacri il celibato, condanni le nozze, è inuentione della malignità Greca; imperoche noi dimostrammo addietro, che'l celibato de' cherici fu antichissimo nella chiesa tanto occidentale, quanto orientale, osseruato anche a tempo degli Apostoli: e facémo vedere quanto vaneggiassero i Greci dopo il Sesto sinodo, permettendo il matrimonio a sacri ministri con canoni finti da loro.

4 L'essersi per gran cagione conceduto in alcun luogo per dispensatione a' preti l'vgnere con cresima la fronte de' battezzati, dimostra l'vso comune essere in contrario.

5 L'affermarsi, che la chiesa occidentale adoperi acqua in luogo di cresima, e per testimonianza di tutti aperta calunnia.

6 Nè si può dire, che le chiese occidentali ammettano nella quaresima cacio, o voua, non essendo mai stato ciò in vso nell'Italia, ancora che nelle parti oltre monti si sia ciò conceduto in qualche luogo per vrgenti cagioni. Ma che in queste cose vi fossero varie consuetudini si nell'oriente, e si nell'occidente, senza scrupolo d'offesa della fede cattolica, fu dimostrato di sopra con l'autorità degli antichi teologi.

7 Che sopra l'altari s'offerisca nel tempo di pasqua l'agnello insieme col corpo di Christo, è mera menzogna.

8 Quanto alle oppositioni, che' cherici occidentali si radano la barba, debbesi anzi beffare, che confutar la pazzia degli scismatici: del qual' vso, c'ha hauuto origine insino dal principio della Chiesa, s'è discorso a suo luogo ampiamente.

7 Che' diaconi passino al vescouado senza prendere prima il sacerdotio, è fuori d'ogni verità, come tutti i canoni della chiesa occidentale manifestano.

10 Che' Greci ricercassero da' legati della sede Apostolica il libello della fede, non essendosi mai fatto, è cosa mostruosa, qual'era anco-

ra lo scriuersi dal patriarca loro lettere decretali a' fedeli.

75. 76 Ma che? Iddio finalmente, pe'l suo giusto giudicio, fece aspra vendetta di que' perfidi nimici della chiesa Rom. E si come Barda fratello di Teodora Augusta, gia creato Cesare, era stato la cagione di tutti i mali, facendo egli diporre Ignatio patriarca, percioche era cótrario a' suoi vitij, e ponédo cõ tirannesca violenza nella sede di lui Fotio; così egli il primo fu a dare acerba pena dell'iniquo fallo; e poi riceuette il merito alla peruersità douuto Michele Imp.

77 Or' vdiamo tra molti testimoni, che di cose tali ci sono, il Curopalata, il quale lasciò scritto: *I segni, che mostrarono la fine di Barda, furono stelle comete apparite in cielo, e visioni diuerse nel sonno. Imperoche gli pareua in esso d'andare al grã tẽpio cõ Michele Imp. quasi se si hauesse quiui a recitare vn panegirico; e come entrato vi fu, di vederui alcuni vestiti di bianche vesti, li quali precedendogli lo conduceuano a' cancelli dell'altare, nè altro egli quindi scorse, che vn certo vecchio sedente nel trono del patriarca, ch'e' si auuisò essere Pietro principe degli Apostoli, a' cui piedi gittatosi il beato Ignatio dimandaua vendetta de' mali per lui sostenuti; e che quegli diede ad vno de' sergenti iui presente vn coltello, e dissegli: Tu va, e taglia per minuti pezzi il nimico di Dio, il quale sta dalla sinistra parte (intendendo Barda) e l'empio figliuolo, cioè Michele Imp. annouerato tra quelli, che si stanno nella parte destra, simil pena di lui ancora tu prendi.* L'istesso contano Cedreno, e Glica, autori Greci. A' quali tutti preferir si dee Niceta, il quale compilò la vita di S. Ignatio, e scrisse ciò, che vide, aggiugnendo le cose tralasciate dagli altri.

78 *Io non vo' lasciare in silentio il sogno di Barda Cesare, non senza singulare prouedimẽto di Dio a vtilità de' mortali auuenuto. Egli adunque preso gran turbatione, chiamò a se Filoteo suo fidato amico, e ansando di timore, sì cominciò: O Filoteo m'è stata mostrata vna horribile visione. Pareuami questa notte di entrare nel sacro tempio col principe insieme, e di vedere in tutte le finestre, alte, e basse, delle imagini degli Arcangeli riuolte verso il tabernacolo. Ed essendo noi presso al pergamo, ci si pararono dauanti due, vno de' quali, preso e legato l'Imperadore, e trattolo dal lato destro, il cacciò fuori del raunamento quasi reo, e condennato; e l'altro sospigneua me all'istesso modo nella parte sinistra. Ed ecco, che io veggo nel luogo, doue i soli sacerdoti entrano, vn certo vecchio sedente, in tutto simile all'imagine di Pietro principe degli Apostoli, al quale assisteuano due huomini terribili. Ed anche veggo giacere auanti lui Ignatio, bagnato di lagrime per maniera, che quegli ancora, venendogli di lui pietà, pianse. E Ignatio gridaua: Tu che tieni le chiaui del regno de' cieli; tu che se' quella pietra, nella quale Christo ha edificato, e stabilito la sua Chiesa, racconsola la mia vecchiezza, cui sono stati fatti tanti oltraggi, e mali. E quegli ad Ignatio: Mostrami il tuo ingiuriatore. Et Deus faciet vna cum tentatione prouentum. E riuoltosi Ignatio mostrò me con la sua destra, e dissegli: Costui offeso mi ha sopra tutti, e pur'anche non si rimane di noia darmi. Quegli dunque, ch'era nel trono, fatto cenno al sergente, che gli assisteua dal destro lato, e sguainato vn coltello, disse ad alta voce: Tu piglia l'esecrando Barda, e senza dimora lo taglia a parte a parte auanti l'antiporto di questa chiesa. E mentre che io tratto era all'estremo supplicio, vidi ancora, ch'egli la mano vibrando verso l'Imperadore così parlò: Empio figliuolo, tu indugia picciolo spatio. Queste cose narraua l'impaurito Cesare con triste lagrime, quando Filoteo replicò: Perdona, Signore, al misero vecchio, e hauendo innanzi gli occhi il tribunal di Dio, non gli vogli far dispiacere nè a torto, nè a ragione.* Tuttauia il malnato stolto, non solamente non seguì il proueduto consiglio, anzi tenendo a mente, che Ignatio stimolaua con le sue orationi contra di lui l'ira diuina, si sforzò di riuolgerlo da esse nella maniera, che racconta l'allegato Niceta, aggiugnendo.

79 *Ma egli nè pur così voluit intelligere, vt bene ageret; e smemorando, e dimenticando quella spauentosa minaccia, si studiaua di sua iniquità fornire. Di che egli mandò all'entrata della quaresima Leone Patadome parente di Fotio con piu masnadieri nell'isola, oue il santo sacerdote dimoraua, a' quali fece comandamento, che'l guardassero in guisa, che non potesse dir messa, nè trattare con alcuno. E l'huomo di Dio tenuto fu sotto sì stretta custodia per tre mesi, dopo li quali la visione hebbe il significato effetto.*

80. ec. Come ciò succedesse, lo scriue il Curopalata, dicendo, che in andando Michele, e Barda cótra i Candiotti, furono posti li padiglioni del principe nella pianura, e quello di Barda in su vn colle. Per la qual cosa acceso di sdegno Michele il quale era per altro di lui sospettoso, il fè tagliare a pezzi, porgédo ardire agli sbigottiti congiurati Basilio, il quale fu poscia Imperadore, e all'hora era prefetto della camera reale; ed essédo state appese ad vn'asta le sue segrete parti, furon portate per mezo dell'esercito.

84 *Dopo l'vccisione di Barda*, dice Niceta, *si ritrasse Michele senza soggiorno a Costantinopoli, ed essendo la pentecoste, fece collega suo nell'imperio Basilio patritio, ed escubitore. E l'astuto Fotio, scriuendo a ingegno di fina malitia piu cose contra Niccolò Papa, nè potendo altro male fargli, induce Michele Imp. a raunare vn sinodo, e a condennarui il Pontefice medesimo con tutti quelli, che con esso lui comunicauano, per rendergli in tal guisa il contracambio in luogo della condennagione, che Niccolò hauea contra di lui mandata. Congregando adunque Fotio tutti gli suoi vescoui, e alcuni*

huomini

huomini sordidi, e vili, e facendoui comparire alcuni, come se fossero legati de' patriarchi orientali, sciocca mente scomunicò nel falso sinodo il nominato Niccolò Papa.

85. 86 *Ancora accattandosi Fotio, con ricchi doni la beniuolentia di Dolieco* (così nominano i Greci Lodouico) *Re di Francia, e d'Engilberna sua moglie, promettena di chiamargli Imperadori nella città di Costantinopoli, se gli fussero stati fauoreuoli in tal misfatto, cioè scacciando dalla sede quel santo huomo.* Insino a questo punto Niceta. Promise Fotio di nominargli Imperadori in Costantinopoli, peroche gl'Imperadori oriẽtali non ammetteuano, che gli occidentali si dicessero Imperadori.

87. 88 Ma vdiamo dal Curopalata ciò, che vltimamente accadde questo anno all'Augusto bestemmiatore, il quale gia riceuuto hauea dal Principe degli Apostoli sentenza di morte. *Tornato Michele a Costantinopoli, vedendosi senza prole, nè potendo amministrare egli solo la republica, si adottò in figliuolo Basilio, e fecelo generale dell'esercito, e poco appresso gli pose in testa nel gran tempio il diadema; il che auuenne a' vent' sei di maggio. Or Basilio, posciache creato fu Imperadore, tercaua di ritrarre Michele dall'esecrande sue maluagità; ma egli non s'auuedeua, che ciò facendo s'apparecchiaua la morte. Peroche nonpotendo quegli portare le riprensioni, si mise in cuore di torlosi dinanzi, E quasi che Basilio medesimo impedimento desse alla sua volontà prese vno della ciurma della naue reale, il cui nome era Basilicino, e vestillo di porpora, e imposegli il diadema; e condottolo per mano nel senato, fauellò in questa guisa: E' conueniua, o amici, che io prima d'hora assunto haueßi questo huomo all'imperio in vece di Basilio, che mi pento d'hauer promosso. Le quali parole furono il principio, e la cagione della sua ruina.*

89 *Oltre a ciò essendo vso Michele d'inebriarsi, e comandando, che si facessero di molte crudeltà, come a dire, che ad alcuno si tagliassero l'orecchie, a chi le naris a chi la testa; ed hauẽdo saputo l'esecutione di così fatti ordini suoi vietarsi da Basilio (il quale ciò facea nõ tãto per amore degli altri, quãto per timore di se stesso) pose insidie alla sua vita. Ma Basilio diede la morte a lui di notte alle tre hore.* Tutto questo racconto è del Curopalata. Il modo dell'vccisione dello sfenturato principe si narra per Zonara come appresso.

90 *Giacendo Michele a letto dopo cena ebbro, e da profondo sonno oppresso, Basilio vscito ruppe primamente le serrature della camera imperiale, acciochè i camerieri non potessero chiuder le porte; e poscia entrato co' congiurati, facendo essi romore con quelli della guardia, li quali pochi erano, e sforzauansi d'impedir loro l'entrata, si destò l'Imperadore, dal quale entrato vno con la spada impugnata gli tagliò amendue le mani, e ritornò a gli altri. Ma Michele non potendo per l'imbriachezza fuggire, giaceua miseramente gemendo. Di che accortosi vn'altro de' Basiliani, lui essere ancora viuo, entrato da esso gli ficcò la spada nel petto con tanto impeto, che trapassandogli insieme il ventre, gli vscirono anche fuori gl'intestini.* Così Zonara dell'infelice fine di Michele Imp.

91 Scriuono di lui tutti gli autori, che posto egli conducesse vna sconcia, e dissoluta vita, fece nondimeno alcuna cosa lodeuole: percioche egli offerse al gran tẽpio vn vaso, detto discopoterio, e moltissimi altri, nomati policandili, assai piu belli di quelli, che v'erano prima. Alle quali cose s'aggiungono l'offerte de' sacri doni, che essendo di piu sana mente mandò a Roma alla basilica di S. Pietro, secondo che addietro si disse. Nel resto fu attribuito non a virtù, o a liberalità, ma a vitio, e a prodigalità, che per li figliuoli degli aurighi, li quali l'istesso principe hebbe in costume di leuare del sacro fonte, impoueri il fisco, dando a ciascheduno cento ottanta, o cinquanta libre d'oro il meno, come appare dal Curopalata. Ma passando noi col ragionamento a Basilio, veggiamo l'altre cose, che Niceta a narra essersi fatte da lui l'anno presente.

a Nic. in Ignat.

92. ec. *Intanto*, dice, *Michele poiche hebbe regnato quindici anni, e otto mesi insieme con la madre, e solo dieci altri, e posciache hebbe fatto di molti mali contra la Chiesa, fu a' ventiquattro di settembre recato a morte, essendo salutato Imperadore Basilio. Il quale mandò senza dimoranza a Calcedone, richiamando Zaccaria, e' compagni* (e' no stati costoro inuiati da Fotio, e dal suo conciliabolo a Niccolò Papa a portargli la scomunica) *e'l giorno dopo la morte di Michele egli scacciò Fotio dalla sede patriarcale, e confinollo in vn monastero. E'l dì appresso volle che Elta illustriss. drungario dell'esercito reale n'andasse insieme col dromone pur reale, cioè cõ l'imperial naue, al santissimo patriarca Ignatio; acciochè dall'isola il conducesse col douuto honore a Costantinopoli.*

99 *Così si fece; e a' ventitre di nouembre, giorno di domenica, il santo fu a gran gioia, e festa rimesso nella sua sede, hauendo a ciò eletto l'Imperadore il tempo appunto, in cui era stato ingiustamente discacciato, auanti noue anni compiuti. Poi il sacerdote di Dio sospese dalle cose sacre non pure Fotio, e gli ordinati da lui, ma ancora tutti quelli, li quali con esso comunicato haueano.*

100. 101. Quanto a Basilio, egli fu di natione Macedone, di basso stato, pognamo che altri adulandogli scriuessero, ch'e' venisse dall'antica progenie degli Arsacidi. Haueagli Michele donato per moglie Eudocia sua amica, e Fotio postogli solennemente in testa per ordine dell'istesso principe la corona imperiale. Del medesimo Basilio conta Luitprando Ticinense, b che Christo S. N. gli apparue nel sonno, tenendo in mano la destra di Michele Imp. e a lui dicendo; *Perche hai tu vcciso il Re,* cioè l'Imperadore

b Lib. 1. c. 1.

dore, tuo signore! Per *la qual cosa Basilio*, soggiugne l'autore, *da compuntione debita mosso, pianse il suo peccato, diedesi a far molte limosine, e fabbricò allato al palagio in honore di S. Michele Arcangelo la sontuosa chiesa, che nuoua chiamò.*

106. ec. Così adunque Basilio Augusto, si tosto, che con la morte di Michele hebbe il libero gouerno dell'imperio, come quegli, che era stato eletto da Dio, perche esaltasse gli humili, e humiliasse i superbi, vsò, sicome hai inteso, ogni diligenza in discacciare Fotio, vsurpatore dell'altrui sede, e rimettere in essa il santissimo patriarca Ignatio, secondo il comandamento Apostolico, che trouò nelle lettere di S. Niccolò Papa occultate da gli scismatici; e ragguagliò del tutto S. Santità cō vna imperial lettera,[a] con la quale il richiese, che in piacer gli fusse d'auuisare ciò, che far si douesse de' sacerdoti, c'haueano adherito a Fotio; e a mandare a Costantinopoli suoi apocrisarij, accioche disponessero il tutto, come conueniua.

[a] *Extat. epist. Nicol.* T. 3. *ep. Rō. Pont.*

107 Oltre alla qual lettera egli mandò all'istesso Pontefice la legatione di due vescoui, cioè Giouanni metropolitano di Sileo per la parte d'Ignatio, e Pietro metropolitano di Sarda per quella di Fotio; e con essi Basilio spatario suo ambasciadore.

108. ec. Nè solamente il nouello principe, ma etiandio Ignatio patriarca accompagnò la sua legatione con vna sua epistola[b] a S. Niccolò Papa, con la quale auuisandolo di quanto occorso era, il chiama solo, e singular medico, posto da Dio nella Chiesa cattolica in virtù dell'impromessa fatta da Christo a Pietro:[c] *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, & portæ inferi non præualebunt aduersus eam. Et tibi dabo claues regni cælorum. Et quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum & in cælis & quodcunque solueris super terram, erit solutum & in cælis. Le quai beate parole*, soggiugne Ignatio, *egli non le disse pe'l solo Principe degli Apostoli, ma le trasfuse per esso in tutti i sommi Pastori da creearsi dopo lui, e secondo lui, che sono i diuinissimi, e sacri Pontefici Romani. E imperciò quelli, che precedettero la Santità e somma paternità tua, cioè i successori del Principe degli Apostoli, e imitatori del suo zelo nella fede di Christo, quando nacquero heresie, e vi furono preuaricationi, e infermità ne' membri della Chiesa, porsero sempremai il conueneuole rimedio: ed hora a' tempi nostri la beatitudine tua ha degnamente vsato la podestà datale pur da Christo.* Fin qui Ignatio, soggiugnendo.

[b] *Habet. in octau. Synod.* Act. 3.

[c] *Matt* 16.

111 *Ci sono due classi di sacerdoti, alcuni ordinati da noi, e altri da Fotio micidiale. E di certo molti della nostra consecratione, confortati dalla diuina gratia, gli hanno fatto fortissima resistenza, non acconsentendo in modo alcuno alla nostra iniqua dispositione, onde hanno sofferte molte, e varie tribulationi, e crudeli esilij, e prigionie. Le quali ben so essere dalla beatitudine tua e riceuuti gratiosamente, ed esaltati con supremi honori, sì come prodi combattitori della verità. Tuttauia molti altri hanno e contrauenuto alle proprie scritte, e accomodandosi al tempo, fatto in ogni cosa il piacer di Fotio, e sottoscritto frequentemente, ancorche per violenza tirannica costretti, contra di noi. Ma non mancano appresso loro alcuni, li quali diuenuti poscia tutti arrabbiati contra la verità, hanno anche follemente contra di noi furiato. Noi adunque chiediamo in prima, che vi piaccia disporre di questi tali; dipoi di coloro, che ordinati da Fotio l'hanno seguitato nelle sue ree attioni; ancora de' preti, li quali essendo stati ordinati da noi, communicarono con esso lui vna volta, e per auuentura due, o tre, per la grande stretta, alla quale si videro, ma non hanno sottoscritto l'iniqua scrittura, e di nuouo si sono da' maluagi partiti, e tutthora volontariamente vacano; anche di alcuni altri, che oltre a la communione hanno sottoscritto, ma tosto senza indugio si sono ritratti; e per vltimo di quelli, che sono stati ordinati da Fotio, quali volontariamente, e qualcuno, ma non sono stati arditi d'esercitare l'ordine.*

112 *Da lui anche ha riceuuto l'impositione delle mani il reuerendissimo, e perseuerante Paolo arciuescouo di Cesarea della Cappadocia, dopo il vano concilio fatto prima contra di me. Ma nel secondo sinodo de' reprobi egli combattendo con gran cuore in difesa della verità, trionfando, e publicando la loro fellonesca mente, nè mai sottoscriuendo contra me, anzi hauendo molto patito, dee esser meglio trattato dalla vostra fraternità.*

113 *Questi sono gli articoli, de' quali vi supplichiamo, che ci mandiate la risposta, con ordine scritto, ed anche legati della vostra beatitudine vescoui degni, e ragioneuoli, accioche noi possiamo con esso loro ben disporre le cose di quella chiesa.* Infino a questo pūto l'epistola scritta da Ignatio patriarca a Niccolò Papa agli vndici di dicēbre, e secondo Flodoardo, due dì auanti la morte del S. Pontefice, affermando egli, lui esser venuto alla sua fine a' tredici di dicembre: e così ella fu data al successore, cōme dichiarano gli atti dell'Ottauo sinodo.

114 Ma diciamo dell'altre attioni di Niccolò santissimo Pontefice. Temendo Teutperga Reina, disamata, e trattata pessimamente da Lotario, la morte, che le soprastaua, si studia di partirsi quanto prima da lui: ma non osa di muouersi senza il volere del Papa, il quale l'hauea fatta tornare col marito. Ella adunque prendendo, sotto colore di venire a Roma, honesta cagione di perdurre a effetto il suo pensiero, manda innanzi ambasciadori a Niccolò cō sue lettere, con le quali gli chiede licenza di venirci, e oltre a ciò costretta è da Lotario a significare per le medesime lettere, e per gl'istessi legati

gati al sommò Pontefice, ch'ella spontaneamẽte cedeua la real dignità, e contentauasi, che data fusse a Valdrada, si come a legittima moglie di Lotario. Le quali cose vdendo S. Niccolò, e conoscendo, lei hauere scritto il tutto non di proprio mouimento, ma per le minaccie di Lotario, rispondendole a l'ammoni, che non si douesse partire dal marito, imperciochè egli si sarebbe tosto ripresa l'impudica, ed ella haurebbe nel camino corso ritchio della vita.

a Nic. ep. 48.

115 Di che confortandola, e porgendogli vigore, e ardire, l'esortò a tollerar per la verità la morte, che tanto ella douea vna volta soffrire. Similmente scrisse a Lotario, b vietandO, che ella non venisse a Roma. Anche il santo Pontefice scrisse c a tutti i vescoui del regno di Lotario, biasimandogli, e riprendendoli, che per tema di perdere le cose temporali fussero stati fino all'hora si neghittosi in correggere quel Re. Oltre a ciò, ne scrisse vn'altra a Carlo Caluo zio di lui, nella quale si duole, che e' chiudesse gli occhi all'eccesso, che Lotario staua per commettere, rifiutando, e vccidendo la Reina Teutperga, fatta dal marito rea d'adulterio; condanna il consiglio di terminare la differenza col duello; e pregalo, che liberandola dal pericolo di morte, le voglia dare appresso di se ricetto.

b Ep. 51. c Ep. 49.

116 *Nell'istesso tempo*, dice Reginone, *il venerandissimo Pontefice, mandò anche vn' epistola* d *a Lotario Re, la quale comincia: Audito, reuertente misso nostro, correctionis tuæ (ut ita dicamus) initio, &c.* Conseruasi intera fra l'altre lettere di Niccolò stampate in Roma.

d Ep. 51.

117 ec. Ripiglialo, ch'egli maltrattasse Teutperga, ed hauessela costretta a giurare, che non ella, ma Valdrada era sua legittima moglie, e gli fa vedere la verità di così fatta inuentione, perochè già la sede Apostolica hauea con sua sententia diffinito, che Teutperga era la sua vera consorte; gli toglie ogni speranza d'aggiugnersi per matrimonio la meretrice, non essendogli ciò lecito secondo i sacri canoni, ancora che morta gli fusse la moglie; gli dinuntia, che Valdrada era scomunicata, e minaccia di scomunicare lui ancora, se non vbbidiua.

120 Lotario, per ischifare la scomunica, scrisse al Papa vna lettera piena di sommissione, significandogli fra l'altre cose il suo disiderio e proponimento di venir' a Roma a visitare i sacri liminari degli Apostoli, e a baciare i piedi di lui, e pregandolo, che non volesse orecchie porgere a' suoi nimici, che l'accusauano, e promettendogli aiuto, bisognando, contra i Saracini.

124 Ma il santo Pontefice gli prohibì il venire a Roma, sapendo, ch'era ordinato non a far penitentia, ma a prendere indugio. Antico artificio di Lotario fu, che quando egli si sentiua strignere o dagli zij Re, o dal Papa a lasciare del tutto l'adultera, diceua di voler passare a Roma, e trattare la sua causa nella presenza del Põtefice, si come testimonianza ne rende l'epistola, a che S. Niccolò scrisse auanti la legatione d'Arsenio. Or vedendo il santissimo padre d'essere stato da lui souente ingannato, gli fa diuieto, che non venga a Roma, non cessando in questo mezo di procurare per altra via ad ogni potere la sua salute. Laonde scriuendo di queste cose a Lodouico b Re della Germania, il richiese, e pregollo, che gli douesse a grado essere di cercare d'indurlo all'emendatione.

a Ep. 27. b Nic. ep. 53.

125. 126 Vn'altra cagione ancora si rappresentò a Lotario di pigliar tal colore di venirsene a Roma, e fu, che hauendo parlamentato insieme l'anno medesimo Carlo, e Lodouico Re fratelli a richiesta del Papa, disiderosi d'alcun riparo mettere allo scandalo grande, che Lotario daua, presero consiglio, ch'esso Carlo fusse con vn vescouo da lui per più efficacemente esortarlo ad vbbidire alla sede Apostolica. Itoui adunque Carlo col vescouo gli spose il disiderio suo, e del fratello, a cui Lotario fece, secondo il suo costume, promesse di prontamente fornire quanto il Pontefice comandato hauesse, e impetrò di venirlo a trouare a Roma. E tutte queste cose Lodouico fece sentire per vn suo ambasciadore a sua Beatitudine; la quale riscriuendogli, gli significò, c come Lotario vso era di menare per lunga di parole la sede Apostolica, promesse facendole assai, e nulla attendendole: anzi tutto il contrario operaua, imperochè egli immenso odio portando a Teutperga sua legittima moglie, in più maniere l'affliggeua, ed e contrario hauea richiamata Valdrada da Pauia, dou'era giunta, nella Francia, e a' cenni di lei ogni cosa facea. E soggiunse il santo Padre, riscriuendo, come diceuamo, a Lodouico, che conciosiacosachè Lotario disubbidiente fusse alla sede Apostolica, egli gli hauea vietato il venire a Roma.

c Ep. 55.

127. ec. Nè qui finirono l'iniquità del cõtumace Re; ma questo anno medesimo egli aggiunse a' precedenti nuoui peccati, leuando i beni ad Helletrude, figliuola che fu di Lotario Imp. e rimasa vedoua di Berengario conte. La quale perciò ricorse al protettore de' poueri, e delle vedoue, cioè al Rom. Pontefice, il quale scrisse per lei d a Carlo Re, pregãdolo, che non gli fusse graue d'intercedere appresso Lotario Re, e di far' a lei restituire ciò, che quegli tolto le hauea, e dicendoli non hauere potuto mandar lettere Apostoliche a Lotario, tenendolo per iscomunicato.

d Ext. hæc ep. in cod. Bibliothec. S. Mariæ sup Mineruam.

130. 131 Per vltimo intorno alle narrate cose non lasciamo di dire, che perseueraua tuttauia l'antica vsanza, che' fedeli per ottenere il perdono de' delitti più graui se ne venissero dal Papa: il che frequentandosi sotto Niccolò, com-

comparue fra gli altri vn' infelice padre vccidi-toro di tre figliuoli, del quale scrisse [a] il santo Pontefice al vescouo di lui d'hauergli ingiunto per penitenza, che stesse per tre anni auanti le porte della chiesa a fare oratione per gli suoi peccati, e poi ne stesse quattro fra gli vditori, si che egli venisse ad esser priuo sette anni della comunione del corpo, e del sangue del Signore; che in tutto il tempo di sua vita non mangiasse mai carne, e ne' detti sette anni non beuesse vino, se non le domeniche, e le feste solamente; dipoi per cinque anni stesse tre dì della settimana senza bere vino; e che per tre anni andasse scalzo.

a Ex Biblioth. Nic Fab. & in 10 part. 10. c. 33.

132 Questo anno, vltimo del Pontificato di S. Niccolo, fu traportato il corpo di S. Clemente Papa da Gazzaria a Roma da' SS. Cirillo, e Metodio monaci orientali, e collocato nella chiesa fabbricata in suo honore. [b]

b Leo Ostien. apud. Catal. SS. lib. c. 98.

133. ec. L'anno presente adunque Niccolò sommo Pontefice passo a vita beata, del quale lasciò scritto Anastasio: *Egli non pensaua se non alle cose celesti, e intendendo dì, e notte a' digiuni, alle vigilie, e all'oratione, non daua riposo al corpo, nè sonno a' lassi membri: e se noi raccontar volessimo le sue virtù, e tutte le sue opere sante; verrebbe per auuentura meno anzi la carta, che le parole.* Fin qui l'autore, seguendo a riferire molti donatiui per lui fatti a diuerse chiese di Roma. Poi soggiugne.

137 *Ne' tempi di questo beato Pontefice hebbe sì grande abbondanza di vittuaglia, che messa fu in oblio la disusata fame patitasi ne' giorni del predecessore di lui. Egli tenne nel marzo vna ordinatione, creando sette preti, quattro diaconi, e sessantacinque vescoui. E poiche egli hebbe retta la sede Apostolica a grandissima gloria di Dio, n'andò felicemente al cielo a' tredeci di nouembre, e fu sepolto auanti le porte di S. Pietro.* E così egli sedè, secondo Anastasio, noue anni, sei mesi, e venti giorni. Ma appresso Frodoardo (se non è errore nel volume) si pone la morte sua a' tredici di dicembre. Egli lodatissimo fu al pari di qualunque altro Pontefice. Imperciocche odi l'elogio di Reginone, degno d'essere scritto a lettere d'oro.

138 *Dopo il beato Gregorio fin' al presente non pare, che alcun Pontefice gli si possa agguagliare. Egli comandò a' Re e a' tiranni, e soprastò loro con la sua autorità, come se stato fosse signore del mondo. Egli co' vescoui, e co' sacerdoti religiosi, e osseruanti si dimostrò humile, affabile, pio, e mansueto; ma co' trasgressori terribile, e pieno d'austerità. Talche si vede hauer' Iddio a' nostri tempi suscitato, quanto allo spirito, e alle virtù, vn' altro Elia.* E Giouanni diacono, e scrittore di quel tempo, testifica, ch'egli apparue glorioso con S. Gregorio in certa visione. Adriano ancora suo successore, solennemente lodandolo, il chiamo nuouo Elia, e nuouo Finees.

c In vit. S. Greg. l. 4. in fin.

139 In quanto ad Adriano, la cui consecratione posta è da Anastasio vn mese dopo il felice transito di S. Niccolò, dice così l'istesso autore: *Egli fu Romano, figliuolo di Talaro (il qual Talaro diuenne poscia vescouo) del terzo rione, della parentela di Stefano IV. di buona ricordanza, e di Sergio il giouane Pontefici, e per le sue preclare virtù fu da' Gregorio IV. fatto suddiacono della sede Apostolica. Dipoi essendo egli arrolato nella famiglia del Papa, e ammesso nel palagio Lateranense, e quiui conuersato lodeuolmente, fu ordinato prete del titolo di S. Marco, oue visse, e ministrò con tanta edificatione, ch'egli era riuerito, e venerato da tutti non pure come prete, ma etiandio come futuro Pontefice. Imperoche egli haueua tanta fidanza in Christo, e nella sua madre (appresso il cui Presepio faceua di continuo oratione) che mai di ben fare non si rimaneua, e daua quanto haueua a' poueri di Christo.*

140 *Accadde, ch'egli vn dì riceuette, secondo che vsanza era, cō gli altri preti dal santiss. Sergio Papa quarãta denari, e tornato a casa, nō potendo entrare per la moltitudine grande de' pellegrini cōcorsiui al solito, come a granaio commune, egli mosso di loro a pietà disse al suo pallafreniere, ch'egli niēte hauer voleua di que' pochi denari, senza farne parte a' suoi fratelli: e rispondēdo quegli, che nō poteuano bastare nè pur' al terzo di quella gente, dandosi vn sol denaio per vno; Ed io, replicò Adriano, in virtù di Christo, il quale con cinque pani, e con due pesci hebbe satollato cinque mila huomini, darò nō vno, ma tre denari per huomo. Queste cose egli diceua, quãdo stãdo fuori della porta, e presa di mano del pallafreniere la pecunia, vscendo fuori i detti pellegrini, si mise a porger loro tre denari per vno; e questo tenendo il parafreniere a grande marauiglia, cioè, che non che le monete, non erano venute meno, anzi auanzate, il liberal sacerdote entrato in casa nè diè pur tre per testa a quelli della sua numerosa famiglia, e rimanendone tuttauia sei: Vedi, soggiunse, quanto largo, e quanto soaue è l'onnipotente Iddio, il quale ha distribuito i quaranta denari tra' nostri fratelli, in guisa, che ne son toccati tre per ciascheduno di loro, e ne ha riserbati anche tre a me, e tre a te.*

141 *Oltre a ciò egli era tanto dato all'hospitalità, e al far limosina, che' si può in questo meritamente paragonare col santo Giob. Egli no dispregiaua lo spogliato, ma vestiualo; e nè mangiaua solo il pane, ma faceuane partecipi i pupilli, e' bisognosi. Egli occhio era al cieco, piede al zoppo, padre de' poueri, e consolatore delle vedoue. La sua porta era patente a' viandanti, nè staua riserrata la casa sua a quelli, che chiedeuano alcuna cosa. Perche e' sarebbe stato costretto sì da tutto il clero, e sì ancora dal senato, e popolo a riceuere il sommo Pontificato dopo la morte di Leone IV. e di Benedetto III. se egli varie scuse mettendo ostato non hauesse.*

a Iob. 31.

142. 143. *Ma poiche il santissimo Niccolò Pa-*

pa, d'Apostolica memoria, passato su a vita migliore, hauendo Adriano settantacinque anni, tutti di qualunque età, e conditione, dal primo fino all'vltimo, non ammettendo piu scusa alcuna, lo disiderarono, e chiserlo in Pontefice; massimamente hauendo hauute, e publicate d'assai tempo imprima piu monaci, sacerdoti, e laici visioni, che Adriano douea esser Papa. Vn de' quali l'hauea veduto nella sede Apostolica, col palio sopra gli homeri; alcuni altri a celebrar messa con gli ornamenti Papali, e altri a distribuire due volte, all'vsato modo de' Rom. Pontefici, monete d'oro nella basilica Lateranense; e molti lui caualcare col palio, accompagnato da comitiua di gente innanzi, e dietro sopra il palafreno, di cui s'era seruito il santo Pontefice Niccolò andando a S. Pietro, e così entrare nel palagio patriarcale.

144 *Adunque raunandosi tutti tanto vescoui col clero, quanto i principali della città col popolo insieme, egli è rapito dalla chiesa della Madre di Dio, chiamata ad Præsepe, tratto a forza, e portato dalla moltitudine al palazzo Lateranense. Il che come venne alle orecchie degli ambasciadori dal principe all'hora mandati, così elli in grãde ira mõtarono, peroche non erano stati inuitati all'elettione del Pontefice. Ma intendendo poscia, ciò non essersi fatto in dispregio dell'Augusto, ma perche nõ si venisse con tal fatto a porger cagione di douersi ne' tempi auuenire aspettare i legati de' principi nell'elettione de' Rom. Pontefici, posero giu lo sdegno, e pur' essi humilmente s'accostarono a salutare l'eletto.*

145 *E salendo eglino nel palagio Lateranense, e sedendo, sì forte risonauano d'ogni intorno le grida di tutta la plebe, la quale chiedeua, che'l benedetto huomo, da essa per grandissimo tempo bramato, si douesse condurre a consecrare, che niun di essi poteua sentire la voce del suo collega. E certo haurebbono coloro preso Adriano a forza nel cospetto de' medesimi ambasciadori, e portatolo via, se gli senatori non gli hauessero con piaceuoli parole, ed anche sgridandogli, alquanto repressi. Del qual pio disiderio, e della qual marauigliosa concordia essendo ragguagliato Lodouico Christianissimo Imp. molto lieto, e contento fu: e scriuendo senza piu aspetto vna lettera, lodò tutti i Romani, c'hauessero fatto elettione sì degna. Dalla qual lettera similmente manifesto si scorse, che non occorreua promettere premio veruno per la consecratione dell'eletto Pontefice, disiderandola il principe, mosso non a richiesta de' suoi, ma per la concordia de' Romani; specialmente affermando egli, che voleua si rendessero alla chiesa Rom. le cose toltele, non che leuarle nulla.*

146 *Poi datosi fine nel sabato alle consuete orationi, vigilie, e limosine, il venerabile sacerdote fu condotto la domenica (sicome vsanza è) alla chiesa del principe degli Ap. stoli, accompagnandolo gran popolo, e quiui consecrato alli quattordici di dicembre per li reuerendissimi vescoui Pietro* [a] *Gauense, Leone di Selua candida, e Donato Ostiense; imperoche il vescouo d'Albano hauea fornito i suoi dì, e Formoso vescouo di Porto era stato mandato dal beatissimo Papa Niccolò a predicare nella Bulgaria.*

[a] Cauense.

147 *E alla messa del nouello Pontefice vi si trouò vna incredibil quantità di gente, sforzandosi tutti di riceuere di sua mano la sacra communione; ed hebberla tra gli altri, dando la conueneuole sodisfattione, Teutgaudo arciuescouo di Treui, e Zaccaria vesc. d'Anagni, li quali priuati da Niccolò dell'vfficio sacerdotale erano stati insino a quel punto senza esso, ed insieme Anastasio, che deposto gia da Leone, e da Benedetto Pontefici vso era di communicarsi fra' laici.* Fin qui Anastasio bibliotecario.

148 Ma che auuenne fra tante cose liete? Lamperto duca di Spoleto, come seguentemente conta l'autore, entrato a foggia di tiranno in Roma, predò le chiese, i monasteri, e le case; e concedette a' soldati, che rapissero fanciulle nobilissime dentro, e fuori di Roma. Per li quali eccessi l'Imperadore del ducato lo priuò.

149. ec. Intesosi poi nella Francia, che S. Niccolò Papa era di questa vita vscito, Lotario Re scrisse tantosto ad Adriano successore di lui vna lettera, [a] il cui titolo è: *Sanctissimo & perbeatissimo Hadriano summo Pontifici & vniuersali Papa, Lotarius diuina preueniente clementia Rex, æternæ beatitudinis & præsentis prosperitatis pacem & gloriam.* Nella qual lettera si duole imprima, che hauendo egli sottomessa la sua causa alla determinatione del morto Pontefice (ch'egli per la prudentia, e santità loda molto) erano appo lui piu valute l'insidie de' suoi nimici, che la sua semplice difesa. Poi soggiugne, ch'egli hauea humilmente chiesto di meritare l'vdienza con gli accusatori suoi, venendo perciò a Roma; ma che tal dimanda era stata sempre da sua Santità rigittata. Appresso si rallegra con Adriano della sua promotione. Dopo questo afferma d'esser disposto a porgere, a imitatione de' suoi antenati, ogni aiuto, e difesa al Põtificato suo. Poscia soggiugne: *Noi chiamiamo in testimonio colui, che di tutte le cose è creatore, come non ha sopra la terra Re cattolico, nè principe Christiano, il quale nel disiderio d'esser diuoto della Santità vostra, e prõto nelle cose di vostro vtile ci passi. Nel resto, piacendo a Dio, che cessino gli scandali, nati per opera de' nostri emuli ministri di satana, bramosi siamo oltre modo del vostro cospetto, e d'esser confortati, e fatti di buon cuore co' vostri santi colloquij, e di riceuer la vostra benedittione, ec.* All'vltimo il Re si raccomanda alle sue orationi.

[a] Extat. in Cod. Treuiren.

154 Trouasi anche vn'epistola [b] che'l nouello Pontefice scrisse a Lotario (ed è la prima) nella quale si leggono tra l'altre l'infrascritte parole: *Noi, inclito Re, ammoniamo l'eccellenza tua, ed esortiamoti con autorità Apostolica, che visitata*

[b] Accepit eam auctor a Fabricio aliisq.

sintate i mali consigli, e spregiate le mortifere persuasioni, tu apri gli orecchi del tuo cuore al B. Pietro, il qual tiene le chiaui del cielo, e parla in noi; e che ponendo giu, e dilungando da te ogni animosità, e ogni mondano piacere, tu bramosamente odi noi, che predichiamo le cose, le quali con la giustitia, e con la rettitudine si conuengono: e con diuoto affetto tu le metta in opera, essendo scritto: [a] *Estote factores verbi, & non auditores tantum. Perche ti studia di riceuere con riuerenza, e sincerità l'ammonimento, e la correttione della sede Apostolica.*

a Iacob 1.

155 *Adunque due cose illecite si sono per te commesse, alle quali Niccolò Papa nostro antecessore di pia memoria cercò di rimedio dare con la censura canonica, cioè il diuortio con Teutperga tua vera moglie, e l'adulterio con l'impudica Valdrada; il che non solamente per ogni legge diuina riprouato, e condennato è, ma vietato pur'anche dalle mondane. Delle quali cose noi non scriueremmo di nuouo, se non sapessimo, che voi senza alcun dubbio hauete trauiato altra volta dal diritto sentiero della giustitia, e ricaduto sete. E certo l'illustrissima Reina Teutperga vostra consorte, venendo a' luminari de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, ha cercato di vedere la nostra faccia, e d'esporci di propria bocca la cagione della necessità sua. La qual Reina essendo stata riceuuta da noi, e da tutta la nostra chiesa col douuto honore, disse de volersi separar da voi per certa sua infermità corporale, e percioche non era stata auanti per legittimo matrimonio a voi giunta, e mettere in abbandono per amor di Dio la dignità, e la gloria del secolo, e sottoporre al soaue giogo di Christo il collo del cuor suo. Le quali cose udite, e ripensate diligentemente, non poco fummo turbati, ch'ella ciò procurasse, dicendo il Signore: A Deo vincitur mulier viro, ed essendo anche scritto:* [b] *Quod Deus cõiunxit, homo non separet. E conciosiacosache ella sui corporis, secondo che insegna l'Apostolo, potestatem non habeat, ma l'habbiate voi, cui ella è per volontà di Dio con matrimonial legge legata: al cui disiderio, auuengache pur'ella questo richiedesse supplicheuolmente di consentimento vostro, non habbiamo sodisfatto, ma comandato si bene, ch'ella ritorni da voi, e custodisca illibate le ragioni del santo matrimonio.*

b Gl. 1.

156 *Sopra le cose poi, con le quali Teutperga cerca di separarsi da voi, non ci è paruto conueneuole proferire così improuiso sentenza diffinitiua senza il consiglio di molti fratelli nostri, e senza diligentissima esaminatione, ec.* Soggiugne come haurebbe ciò fatto in vn sinodo, che hauea animo di fare, tanto per questa, quanto per piu altre cagioni ecclesiastiche, e esorta Lotario a riceuere in tanto, e trattare con ogni benignità la nobilissima Reina.

157 Per simil modo ordinò Adriano con sue lettere ad Hincmaro arciuescouo Remense, che Lotario, via mandando Valdrada, si liberasse da ogni suspitione di colpa. Il che Hincmaro medesimo perdusse prontamente a effetto, scriuendo a quel principe [a]

158 Nè lasciamo di dire, che'l santo Padre, a conuincere di menzogna alcuni, li quali andauano dicendo, ch'egli annullaua le cose fatte da Niccolo Papa, scrisse di nuouo ad Hincmaro, protestando [b] di persistere ne' vestigi di Benedetto, e di Niccolò suoi predecessori, e di stare alle lor determinationi, auuertendo, che non acconsentisse a nouità veruna, e significandogli, come Valdrada era stata scomunicata. Or hauendo Lotario da tutte queste cose compreso esser'inflessibile l'animo d'Adriano, come era stato quello del santo predecessore di lui, si pose in cuore d'ingannarlo (ma in proprio danno) con simulatione. Laonde egli si mise in concio per uenire a Roma, del che e' ne diè prima auuiso, come hauete vdito, ad Adriano Pontefice.

a Frodoard. l. 3. c. 10.
b Id ibid.

159 *Riscrissegli il Papa*, dice Reginone, *che la sede di S. Pietro era sempre presta, e apparecchiata a riceuere la condegna sodisfattione. Di che se sapea d'essere innocente, douea rappresentarsi dauanti l'istessa sede con ogni fidanza a riceuere la chiesta benedittione; e se colpeuole, ma dolente era del commesso fallo, tanto ci venisse a riceuere gli opportuni rimedi della penitenza.* Così Reginone della risposta d'Adriano Papa, che non seguitò in queste cose l'esempio del suo predecessore; il quale, sicome vedemmo, gliel'hauea vietato, peroche s'era auueduto, che Lotario con le sue ciance, e finte promesse scherniua la maestà della sede Apostolica; onde sua Santità l'hauea riputato indegno d'esser riceuuto da essa, doue non si fosse in prima per lui vbbidito a' comandamenti della medesima sede. Adriano adunque e per ciò, e si ancora perche ammise, come habbiamo veduto, gli scomunicati da Niccolò, alli quali per altro nõ si hauea da dare la comunione fino alla morte, si trasse addosso lo sdegno di tutti i buoni, e massimamente degli orientali dimoranti in Roma, trouandosi qui huomini santissimi, scelti da tutte le sedi patriarcali con carico d'apocrisari, oltre alla moltitudine innumerabile di quelli, che per cagione di Fotio riparati s'erano nella città stessa, diuotissimi tutti di Niccolò Papa, le cui segnalate virtù, e fatti mirabili haueandа vicino rimirati; onde s'alienarono grandemente con l'animo da Adriano, non senza pericolo di scisma.

DI CHRISTO Anno 868.

Di Adriano II. PP. Anno 1. Di Lodov. II. 13. e Basilio Maced. 2. Impp.

Indit. 1.

1. 2 Basilio Imp. [a] fa suo collega nell'imperio Costantino suo figliuolo; e Adriano Papa prosegue le cose cominciate dal suo predecessore: e primamente manda a' Bulgari la legatione di Domenico, e di Grimoaldo vescoui, già da S. Niccolò destinatiui, si come narra Anastasio.

a Ost. synod. act 8. in princ.

3. ec. Oltre a ciò Adriano a richiesta di Lodouico Imp. assolse Valdrada, la quale sembiante faceua, d'essersi pentita de' suoi falli, e scrissele vn'epistola, [b] ammonendola al bene. Or per questo, e per quello, che s'è di sopra riferito degli scomunicati ammessi da Adriano alla communione, si diuulgò da molti, dice Anastasio, *che'l nuouo Pontefice annullar volesse gli atti di Niccolò suo predecessore.*

b Extat in Col. Nicol. Fabri

7 *Per tanto i vescoui di tutti i paesi occidentali scriuendo solenni, e honoreuoli lettere, rammentauano del continuo al sommo Pontefice la religiosa memoria del medesimo Niccolò, degna d'essere da tutti venerata. Or'essendosi per tal cagione alcuni serui di Dio Greci, e d'altre nationi, li quali in Roma lor dimoro faceuano, ritratti occultamente dal collegio del santissimo Adriano Papa, egli gl'inuitò la sesta feria della settuagesima à conuito, secondo l'usato costume, ma in maggior numero dell'ordinario, e con esempio di molta humiltà diede a tutti l'acqua alle mani, pose le viuande in tauola, e porse da bere. E (che sapea non hauer fatto verun'altro Pontefice ne' tempi andati) affinche più volentieri si mettessero a desinare, si pose a tauola con esso loro. E lodando Iddio con cantici spirituali, che assiduamente vi risonauano, quindi si leuò, e gittossi in terra nel cospetto di tutti, dicendo:* Pregoui, *e supplicheuolmente vi chieggio, o padri, fratelli, e figliuoli, che facciate oratione al Signore per la Chiesa cattolica, e pe'l Christianissimo nostro figliuolo Lodouico Imp. Augusto, che la M. S. voglia sottomettere al dominio di lui la natione de' Saracini per nostra perpetua pace. Anche orate per me fragile, e debole, acciochè Christo gratia, e virtù mi dia di santamente gouernare tanta moltitudine della sua Chiesa, il qual Signore commise al B. Pietro Apostolo, che reggesse tutti quelli, che egli col suo pretioso sangue ricomperò.*

8 *E rispondendo essi a gran voce, che anzi egli doueua porger preghiere per loro, essendo più accetto a Dio; il Pontefice soggiunse con lagrime: Conciosia che il pregare per li buoni è vn render gratie al donatore d'ogni bene; io dimando, che hauendo voi memoria nelle vostre orationi del santissimo, e cattolico Papa Niccolò, padre, e predecessor mio, rendiate gratie alla diuina bontà, che mossasi a compassione della sua Chiesa l'habbia eletto a rimedio de' mali del mondo. Le quali parole nõ si tosto hebbero vdite que' serui del Signore, cioè i Gerosolimitani, gli Antiocheni, gli Alessandrini, e' Costantinopolitani, alcuni de' quali ambasciadori erano de' principi del mondo, che in subita marauiglia venuti, e quasi attoniti a chiarissima voce dissero: Deo gratias, Deo gratias, il quale ha dato per capo della sua Chiesa te, che fai il tuo predecessore tanta riuerenza hauere. Deo gratias, Deo gratias, il quale non ha posto nella sede del suo Apostolo vn Papa apostatico: il quale collocato ha i fondamenti della sua casa non in sul'arena, ma sopra la fermissima pietra; il quale t'ha fatto succedere al santissimo Niccolò Papa, e mantenere i decreti di lui. Cessi dunque l'inuidia, e la sinistra fama pur cessi. E sì gridarono tre volte: Al nostro Signore Adriano eletto da Dio sommo Pontefice, e Papa vniuersale vita lunga.*

9 *Dopo questo imponendo il sommo Pontefice col cenno della mano silentio, intonò: Al reuerendissimo, santissimo, e cattolico don Niccolò, destinato da Dio sommo Pontefice, e Papa vniuersale, sempiterna memoria: il che si disse tre volte. Al nuouo Elia vita perenne, e gloria immarcescibile: similmente tre fiate si disse. Al nuouo Finees, che merita gli ornamenti dell'eterno sacerdotio, eterna salute: si disse pur tre volte; e altrettante a' seguaci suoi pace, e gratia.* Fin qui Anastasio. In tal guisa giudicò il santissimo Pontefice, douersi sodisfare a' cattolici orientali, per togliere via la falsa opinione, ch'egli annullare volesse i gesti di Niccolò.

10. ec. Quello poi, che Adriano promise con parole, osseruò in effetto, e protestò con vna sua epistola [a] scritta questo anno a' due di febraio al sinodo Trecense, da cui era stata mandata vna legatione con lettere a Niccolò. Imperoche hauendo i vescoui legati trouato esser morto Niccolò Papa, le presentarono ad Adriano, il quale confermò ciò, che vi si era stabilito intorno al tornare nel pristino stato Vlfado vescouo Bituricense (a cui anche concedette il pallio) e gli altri cherici.

a Habetur in col. Nic. Fabri.

14. ec. Poi a' dieci giorni egli scrisse a Lodouico Re della Germania, esortandolo a conseruare la pace, e marauigliosamente lodando la pietà di Lodouico Imp. e la sua prodezza in fatti d'arme, e nel vincere a sommo beneficio del Christianesimo i Saracini, alcuni de' quali ancora n'haueua recati alla fede santa; ed esortalo, e ammoniscelo, che non debba toccar niente di quello, che apparteneua al regno del medesimo Imperadore, acciochè impedita non fusse l'vtilità grande, per lui fatta alla Chiesa, e a' fedeli tutti. *Altrimenti sappiate, dice, che la mano della sede Apostolica sarà con questo pijssimo principe,*

e che

e che le nostre armi gli sono poderosissime guarnimento.

28. cc. Anche di que' dì, essendo venuto a Roma Attardo vesc. Nannettense, il quale era stato spogliato da' Normandi della sua chiesa, e da' Brittoni pessimamente trattato, huomo di segnalata bontà, e dottrina, Adriano il riceuette gratiosamente, prouidelo onde hauesse con che potersi sostentare, procurandogli vn'altro vescouado, e adornollo del palio, per tal conuenente, ch'egli l'vsasse, quando hauesse hauuto quello, e che tal priuilegio non s'intendesse conceduto in perpetuo alla chiesa, che toccata gli fusse, ma alla sola persona di lui; e di ciò S. Santità ne scrisse a' vescoui del sinodo Suessionense, e a Carlo Re (gliel'haueua il principe medesimo raccomandato con sue lettere) altamente lodando Attardo, percioche haueua souente confessato Christo fra' barbari, e patito esilij, vincoli, prigionie, e più supplicij.

26. cci. Mentre il santissimo Pontefice, scriuendo a Carlo, fauella del palio, che concedeua a quel gran prelato, dice le seguenti parole, le quali ben dichiarano la sua benignità: Noi stimiamo indegna cosa, che alcuno si accosti tribolato alla sede Apostolica, oue si souuiene sempre a' cattolici, e non parta consolato, massimamente narrandosi nelle storie, che vn principe Romano, quantunque alieno dalla fede di Christo, disse, che niuno doueua mesto partire dall'Imp.] E qui nō è da trapassare, conietturarsi la bolla del detto priuilegio cōceduto da Adriano ad Attardo, il cui titolo sta: *Hadrianus Episcopus seruus seruorum Dei, reuerendissimo ac sanctissimo Attardo S. Ecclesiæ Nannetica diebus vitæ tuæ tantummodo.* E nel fine: *Scriptumque per manum Zachariæ notarij regionarij, & scriniarij S. R. E. in mense februario, indictione prima. Bene vale V. Kal. martij per manus Anastasij bibliothecarij a summa sede Apostolica, Imp. domino piissimo PP. Augusto Ludouico magno Imp. anno nonodecimo, & post consulatum eius anno XVIII. indictione prima.* Così egli numerando dal tēpo, che Lodouico cominciò a regnare col padre.

33. Anche non ci pare di lasciare in dimenticanza, come alla partenza di Attardo da Roma Anastasio bibliotecario mandò per esso vna sua lettera ad Hincmaro vesc. Remense, ed insieme delle sacre reliquie: ed Hincmaro, poiche l'hebbe riceuute, gli rispose, mandandogli alcuni preciosi presenti. E per così fatte scambieuoli cortesie nacque tra loro intrinseca amicitia. Al quale intendimento Frodoardo [a] fauellando dell'epistola d'Hincmaro così dice: *Egli scrisse ad Anastasio venerabile abbate, e bibliotecario della chiesa Romana, ringratiandolo delle santissime benedittioni da lui mandategli per Attardo vesc. e mandando all'istesso abbate alcuni presenti, e certi suoi opuscoli.*

[a] Li. 3. c. 23.

34 Intanto intendendo Basilio Imperadore, che Adriano era stato sustituito in luogo di Niccolò Papa, gli mandò vn'ambasciadore, il quale fu Eutimio spatario, essendo giunta pur questo anno l'altra legatione, inuiata l'anno precedente dal medesimo principe, e da Ignatio a S. Niccolò Papa, della quale dice Anastasio: *Basilio nuouo Imp. mandò a Roma con Basilio suo spatario, legati di amendue le parti, cioè d'Ignatio patriarca, e di Fotio neofito, accioche disputassero alla presenza del sommo Pontefice, e o giustificassero, ò vero perpetuamente condannassero Fotio. Ma per diuino giudicio auuenne, che la parte di lui fu sommersa dal mare, e quella d'Ignatio con l'ambasciadore imperiale campò.* Fin qui Anastasio, il quale nella prefatione historica sopra l'Ottauo sinodo trattando di queste cose, e contando la sommersione del legno degli huomini di Fotio, lasciò scritto: *Ma Pietro metropolitano Sardense, mandato co' compagni da Fotio contra Ignatio, quantunque condotto fosse sopra vna buona naue, ch'egli s'era scelta a modo suo, ruppe in mare, e morissi; patendo meritamente il rompimento della sua naue colui, c'haueua rotto la naue di Christo, che è la Chiesa.* Così l'autore, il quale anche in Adriano dice come segue appresso: *Niuno della parte di Fotio neofito si saluò, se non se Metodio monaco, il quale fu in pena della sua perfidia scomunicato.*

35. *Ma Basilio ambasciadore del principe, e Gio. metropolitano di Cesarea nella Cappadocia, mādati à Niccolò humilmēte si rappresentarono a questo santissimo Papa Adriano sedente, secondo l'vsato rito della santa sede Apostolica, co' vescoui, e co' principali nel segretario di S. Maria maggiore, e offersergli i doni cō le lettere. E poiche riceuute furono, gratie rēdettero alla chiesa Rom. per opera della quale la Costantinopolitana era stata liberata da lo scisma, e dopo innumerabili voci dissero: Il diuotissimo Basilio Imperadore vostro figliuolo, e Ignatio patriarca rimesso (la vostra mercè) nel suo vescouado, hauendo scacciato con l'autorità di questa sede Fotio occupatore di quel trono, trouarono nell'archiuio di lui vn libro ripieno di menzogne, compilato contra la santa chiesa Romana, e contra il santissimo Papa Niccolò, e hollo loro l'hanno, come contagioso, ributtato dalla città loro, e mādatolo a voi sì come a supremo capo, a cui Christo ha dato podestà di legare, e di sciorre in cielo, e in terra. E preghiamui, che a grado vi sia di riceuerlo, e di considerarlo, e di fare a tutti manifesto ciò, che dalla Chiesa di Dio, s'habbia da tenere di questo latrocinio, fatto di fuori per Fotio sotto titolo di concilio.*

36 *Rispose il Pontefice: Fotio non hauendo autorità di veruna maniera ha potuto per auuentura precipitare la sentenza: ma come ha potuto essere giudice colui; il quale è stato due volte giudicato, e condannato dalla sede Apostolica?*

E la imperoche egli è stato audace di garrire, più falsità proferendo contra il nostro santissimo Pontefice

testé Niccolò, e secondo che si legge scritto: a *Os suum in coelum posuit, & linguam suam, ut in terram pertransiret, erexit; noi contenti siamo, che'l libro del conciliabolo di lui esaminato sia, onde l'autore di esso, e'l fabbricatore della menzogna, e l'inuentore d'empi dogmi la terza fiata pur giudicato sia.*

a Psal. 72.

37 *Uscito fuori il metropolitano col libro il gittò precipitosamente in terra, dicendogli: Tu già maledetto in Costantinopoli sij maledetto anche in Roma. Il menzognero Fotio, ministro di satana, nuouo Simone ti compose; e'l verace Niccolò, ministro di Christo, e nuouo Pietro condennato ti hebbe. E'l nominato spatario, percotendo con un calcio, e con la spada il libro medesimo, aggiunse: Io credo certo, che'l diauolo in questo opuscolo dimori, mettendoui pe'l suo complice Fotio le cose, che egli non può per se stesso proferire. Percioche contiene falsissimamente anche la soscrittione di Basilio nostro Imperadore dopo quella di Michele, la quale, essendo colui ubbriaco, Fotio gli fece scriuere di notte tempo. E per verità, che tal sottoscrittione non sia di Basilio, il restituimento della fede fatto a Ignatio lo dimostra chiaro, e noi (doue così vi piacerà) giurando il raffermeremo. Senza che non si sarà potuto rimanere di mendacemente porre nelle sue sorine carte il nome di Basilio solo, stato sempre mai cattolico, ecolui il quale falsando i caratteri ardito fu, con alcuni pochi seguaci suoi, di scriuerui i nomi de molti vescoui assenti, ec.*

38 ec. *All'hora il sommo Pontefice determinò, che'l prefato libro si douesse esaminare da huomini scienziati, e sperti in amendue le lingue, e poi, che tutte le cose in esso contenute si facessero manifeste fedelmente nel futuro sinodo. E come fu con più studio riueduto, il venerabil Papa conuocò di comune consentimento di tutti il sacro concilio a S. Pietro in difesa della sua chiesa, e del suo antecessore. E vditaui in prima la verità del fatto da' legati di Costantinopoli, e leggendo le lettere del predecessor suo, tolse via ogni suspitione, che si fusse di lui potuta prendere. Quindi fulminò la terza volta sententia di scomunicatione sopra Fotio, e sopra il suo conciliabolo, e' complici suoi. E all'vltimo, poscia che quella raffermata fu con le sottoscrittioni degli altri, fece calpestare da tutti auanti le porte de' gradi il pessimo libro, e arderlo. E anzi che haureste creduto, che fusse quasi mezo bruciato, si vide consumato tutto, gittando in quello grãde puzza con'l dì poer. E là doue il fuoco pe'l diluuio dell'acqua si douea naturalmente estinguere, la fiamma si rinforzò, come se da pieno fosse stata gocciolata d'olio: e lo stupore del miracolo costrinse tutti, tanto Latini, quanto Greci a dare molte lodi a Dio, ed anche a Niccolò santissimo Papa, e a Adriano sommo Pontefice.* Insino a questo punto Anastasio, aggiugnẽdo nella prefatione all'Ottauo sinodo, essersi ordinato, in questo concilio, che si facesse il somigliante in Costantinopoli degli scritti di Fotio, trouandouesene.

44. ec. Ma che fa in questo mezo spatio il maluagissimo huomo? Accusa l'infedeltà degli amici, e lamentasi, come se egli patisse ingiustamente, e se fosse stato diposto non dal l'altrui, ma dal proprio trono. E così leggiamo lui essersi doluto di Gio: patritio sacellario, il quale molto innanzi era nella gratia di Basilio Imperadore, e potentissimo, a cui Fotio scrisse vna lettera con stile laconico, ma pungente. a Marauigliossi Gio: di tanto ardire, e rispósegli riprendendo la colui audacia, reprimendo la superbia, e rinfacciandogli la temerità, percioche essendo eunuco, in vece di stare a lauorare con le donne nel gineceo, s'era andato a mettere nel trono della chiesa Costantinopolitana. Ma non per questo Fotio s'acchetò, anzi riscriuendogli lo ripiglio di tirannia. E qui non lasciamo di auuertire, che con la lettera di Gio: si conuince Fotio, essere stato vno di quella maniera d'eunuchi, cui vietato è l'essere promossi a' vescouadi, della quale si tratta in vn canone del concilio Niceno. b E basti insino qui di Fotio.

a Extr. hac & alia ep. in Biblioth. Sfortiana, quas in Lat. vertit Pet. Morinus.
b Ca. 1

48 Questo anno nel mese di luglio Lotario Re di Francia vẽne a Roma, hauutane licentia da Adriano Papa, sì come veduto si è, *dal quale,* dice Reginone, *fu accolto a molto honore. Poi il Pontefice lo dimandò, s'hauesse messe in opera le ammonitioni di Niccolò pio padre, e inuiolabilmente osseruato il giuramento datogli. E Lotario ingannato da colui, di cui si legge:* c *In veritate non stetit; e di cui anche:* d *Mendax est & pater eius; rispose d'hauerle per modo seruate, come se gli fussero state dal cielo ingiunte. E testimoniando le medesime cose tutti gli principi, e baroni con lui venuti, nè trouandosi alcuno, che osato fusse, d'opporglisi, il Papa vniuersale soggiũse: Or se le vostre testimoniãze vere sono, noi molte gratie rendiamo a Dio. Resta, carissimo figliuolo, che tu t'accosti alla confessione di S. Pietro. Quiui noi sacrificheremo per la tua salute non tanto del corpo quanto dell'anima l'hostia diuina, della quale comunione, che tu partecipi con noi, affinche in questa guisa meriti d'essere incorporato co' membri di Christo da' quali separato pareui.*

c Io. 8.
d Ibid.

49 *Adunque il sommo Pontefice, poiche fornita hebbe la messa solenne, inuita il Re alla mensa di Christo, e preso nelle mani il santissimo corpo, e sangue, così gli parla: Se tu se' in verità innocente dell'adulterio vietatoti da Niccolò, e fermo proponimento hai di più non peccare con Valdrada, accostati cõ fidanza, e riceui il sacramento della eterna salute, il quale ti giouerà per la remissione delle tue colpe. Ma se la coscienza ti rimorde di peccato mortale, nè hai animo di pentirti, no'l pigliare, accioche cagione non ti sia di ruina, e di condennagione.*

50 *Accostato il misero s'accostò, e prese la comunione, non temendo la formidabile sentenza dell'Apostolo:* e *Qui manducat & bibit indigne, iudicium sibi manducat & bibit. Dapoi il Pontefice*

e 1. Cor. 11.

riuol-

rinoltosi a' seguaci, e fautori del Re, offerse a ciaschedunno il santissimo sacramento, così dicendo: Se tu non hai acconsentito a Lotario tuo signore nell'adulterio, nè communicato cō Valdrada, o cō altri scommunicati da questa sede Apostolica, il corpo, e'l sangue del Saluatore ti gioui per la vita eterna. E chiunque, essendo colpeuole, audace fu di communicarsi, finì gli suoi giorni prima che cominciasse l'anno seguente, e a fatica camparono la morte alcuni pochi, li quali si ritrassero dalla comunione. Lotario poi vscito di Roma compreso fu da mal mortale; e come peruenne a Piacenza lasciò il regno, e la vita agli otto d'agosto, e seguì strage tanto grande nel popolo del prefato Re, che pareua fosse stato messo a terra il fiore, e la nobiltà di tutto il reame non di pestilentia, ma con armi nemiche, la qual gente era a quel tempo per modo feconda, che pullulata a foggia di folta biada i confini dell'Imperio riempiuti haueua. Fin qui la tragedia dello sventurato Re Lotario recitata da Reginone: il quale soggiugne, che nel medesimo tempo occorse in Italia la morte di Teutgaudo vescouo Treuirense, di cui noi di sopra ragionammo.

51 Ed ecco il fine de' principi, li quali arditi sono di deluder Dio, e vanno fraudolentemē te con la sede Apostolica, auuenendo loro, secondo che scritto è: [a] *Vidi eos, qui operantur iniquitatem, & seminant dolores, & metunt eos, flante Deo periisse, & spiritu irae eius esse consūptos.*

[a] Iob 4.

Quanto a Teutgaudo arciuescouo di Treui, il quale fu tra gli altri questo anno toccato dalla diuina vendetta, dice così Gio. diacono [b] testimonio di veduta: *Teutgaudo gia vesc. Treuirense, ma da Niccolò Papa deposto insieme con Guntario vesc. di Colonia dal sacerdotio, per liberalità di Adriano Pontefice, hebbe stanze nel monastero di S. Gregorio, il quale apparitogli nel sonno, gli mise addosso grandissimo spauento, acciochè indi si leuasse. Ma Teutgaudo imaginando, che ciò un semplice, e vano sogno stato fusse, poiche orato hebbe, si tornò a dormire. E apparendogli il santo altra volta in habito Pontificale, in queste guisa gli parlò. Non t'ho io detto, che tu il piè tragga dal mio conuento, che nelle mie proprie case dedicai a Dio sotto l'inuocatione di S. Andrea Apostolo, non essendo lecito, che diuenisse albergo de forestieri? E rispō dendo esso d'hauer' hauuto licenza dal Pontefice d'alloggiarui, Gregorio rispose: E tu, che chiesta l'hai, ed egli che la ti ha conceduta, hauete fatto contra il voler di Dio, la cui giusta vendetta sopra te prestamente verrà.*

[b] Io. diac. vit. S. Greg. l. 4. c. 94.

52 *Destatosi Teutgaudo tutto tremò di paura. Ma pure preso cuore, e fatta oratione, voleua rendere il corpo al notturno riposo, quando sentì strepito di persone, che caminauano, al quale se egli impaurito fusse, non è da domandare. Fa sembiante di dormire; e in quella a lui auuicinandosi S. Gregorio, il quale tenea S. Andrea per la mano destra, disse ad un suddiacono, che gli andaua auanti col lume: Gastigalo; ed essendosi appresso ciò Teutgando posto a sedere in sul letto con gli occhi riserrati, Gregorio gli disse: Mirami; e soggiunse: Imperoche tu ammonito la seconda volta non hai voluto alle mie parole credenza dare, io ti fo a sapere, che se non ti parti hoggi da questo mio monasterio, la settimana seguente morrai con tutti i tuoi sicuramente; là doue quinci mouendoti sarai liberato da questa momentanea sentenza: ma nè tu, nè alcuno di quelli, che in questo luogo teco dimorano, ritornerà alla patria. Leuossi Teutgando sēza più stare di letto, e publicò la visione in prima a' suoi, poi a' monaci del conuento, e all'vltimo a quanti possibile gli fu: nè potendo egli ottenere così prestamente dal Pontefice altro hospitio, ito nella Sabina passò l'istesso anno con tutti gli suoi di questa vita.* Insino qui Gio: diacono del fine di Teutgaudo, il quale posto che Adriano gli perdonasse, pure Iddio volle, che pagasse nella presente vita la pena della sua contumacia.

53. ec. Intāto Adriano Pont. intesa la morte di Lotario, acciochè l'heredità, la quale toccaua a Lodouico Aug. fratello di lui, da Carlo Caluo, o da Lodouico suoi zij occupata non fosse, scrisse vna epistola a' principi del regno del detto Lotario, esortandogli ad esser fedeli all'Imperadore, a cui s'apparteneua per legittima successione quello stato, e minacciando di scomunicarli, doue hauessero fatto altramente. Ma i baroni disubbidienti al santo Padre, ribellandosi da Lodouico Imp. adherirono a Carlo Caluo. Perche conuenne ad Adriano di molto gridare per lettere contra gli occupatori di quel regno.

DI CHRISTO
Anno 869.

DI ADRIANO II. PP. Anno 2. DI LODOV. II. 14. e BASILIO MACED. 3. IMP.

Indict. 2

1 ADriano Papa manda, come si legge appresso Anastasio, [a] suoi legati a Costātinopoli per celebrarui vn concilio generale, e furono i medesimi, che Niccolò Rom. Pontefice destinati hauea, cioè Donato vesc. Ostiense, e Marino diacono della sede Apostolica, a' quali Adriano aggiunse Stefano vescouo di Nepi, dando loro il commonitorio, e ordinando, che vnitamente con Ignatio mettessero rimedio a' disordini della chiesa di Costantinopoli, restituendo con la debita sodisfattione a quelli, che s'erano gia separati da Metodio, e da Ignatio le chiese loro, e comunicassero co' Fotiani, dando coloro l'istesso, anzi maggiore sodisfacimento: ma li tenessero lōtani dall'vfficio sacerdotale fino alla sentenza della sede Apostolica, osseruādosi il giudicio fatto dal santiss. Niccolò Papa.

[a] In Adriano

2. ec. Conseruasi l'epistola, che Adriano scrisse a Basilio Imp. sopra il sinodo da celebrarsi, e mandogli per li detti legati, nella quale fra

l'altre cose approua ciò, che'l medesimo principe fatto hauea intorno di Fotio, e d'Ignatio, scacciando l'vno dalla occupata sede, e rendendola all'altro, che era il legittimo patriarca.

11. Trattisi adunque di Roma i legati Apostolici presero viaggio verso Costantinopoli insieme con quelli, ch'erano gia stati mandati da' mentouati Basilio, e Ignatio. Come poi eglino accolti fossero, si narra appresso Anast. nell'infrascritta maniera: *Peruennero, dopo piu disagi a Tessalonica, e Basilio Imp. vi mandò Eustachio spatario candidato ad incontrare, e salutare da sua parte i legati della chiesa Romana, il quale Eustachio li condusse con molto honore a Sillabria: doue furono riceuuti da Sisinnio protospatario imperiale, e da Teognosto Egumeno patriarcale (questi s'era affaticato assai in Roma appresso Niccolò Papa pe'l reinteramento d'Ignatio) con quaranta caualli della stalla dell'Imperadore, e con molta argenteria per l'apparato della mensa, e giunsero in giorno di sabato a Castro Rotondo. E la domenica, che era il quintodecimo di settembre, correndo l'indittione terza,* cominciata nel principio del mese secódo l'vsato modo de' Greci, *montádo ciascuno sopra vn cauallo con sella dorata, incontrati da tutti i collegij, e ordini palatini, cioè degli spatari, de' candidati, degli stratori, de' mandatori, e dal clero con le pianete, vengono alla porta aurea. E quiui salutati da Paolo custode de' libri, da Giuseppe custode de' vasi, e da Basilio sacellario, se ne vanno solennemẽte vestiti di vesti ecclesiastiche a Costantinopoli co' sincelli del patriarca; e'l popolo tutto siegue con candele, e lampane accese: e dismontati al palagio d'Irene sono riceuuti honoreuolmente nella casa detta Magnaura da Giouanni segretario, e da Strategio, amendue spatari candidati, e diputati a' seruigi loro.*

12. *Dopoi l'Imperadore mandò da essi tutti gli ordini palatini, li quali, andando auanti, rappresentarono i legati al principe. Ed egli si leuò di subito in pie, e prendendo di man loro le lettere Apostoliche, le bacia. Appresso questo li domanda dello stato della chiesa Romana, della salute d'Adriano sommo Pontefice, del clero, e del senato, e poiche gli ha caramente baciati, lasciagli andare da Ignatio patriarca a recargli il comandamento Apostolico.*

Tornando poscia i legati il giorno seguente dall'Imperadore, egli fauellò loro in questa guisa: La santa chiesa Romana madre di tutte le chiese di Dio, essendo di lei capo il santissimo Niccolò Papa vniuersale, ha molto ben proueduto alla Costantinopolitana, lacerata per l'ambitione del peruersissimo Fotio, come manifesto fannole lettere dell'istesso Pōtefice, con l'autorità delle quali Ignatio nostro padre qui presente è stato tornato (la Dio mercè) nō ha molto, nella propria sede, donde i Fotiani l'hanno con violenza discacciato. Per la qual cosa noi con tutti i patriarchi, metropolitani, e vescoui orientali, c'habbiamo per lo spatio di due anni aspettato la censura della chiesa Rom. nostra santa madre, chiediamo hora, per amor del Signore, che'l negotio di Dio si faccia vtilmente, via togliendosi cō l'autorità del vostro sacro collegio gli scandali cagionati da Fotio, rimettendosi in questa chiesa la bramata vnione, e pace, secondo il decreto di Niccolò santissimo Papa.

Risposero i legati: Perciò noi siamo stati mandati, e venuti siamo: ma per la diliberatione del nostro sinodo non ci è lecito di riceuere i vostri orientali, se non poiche elli data hauranno la conueneuole sodisfattione, porgendone il libello, la cui formula noi habbiamo presa dallo scrigno della sede Apostolica.

13. 14. *Replicarono l'Imperadore, e'l patriarca: Dicendo voi questo del libello, il che ci viennuouo, egli è necessario, che noi veggiamo il suo tenore. Ed essi il diedero fuori senza dimora, e fu recato di Latino in Greco.* Fin qui l'autore. Or'essendo stati i legati della sede Apostolica con tãta benignità, e sì honoreuolmente riceuuti, cominciarono a far l'apparecchiamento per l'Ottauo sinodo, e diedergli principio (come si dice negli atti, che furono messi in nota diligentemente, e conseruansi) a' cinque d'ottobre, la feria quarta nella chiesa di S. Sofia, doue furono esposti il legno della sãta Croce, e gli Euãgeli. Quanto alle persone, oltre a' legati della sede Apostolica, e a Ignatio patriarca, vi furono quelli, che teneuano il luogo de' patriarchi d'Antiochia, e di Gerusalem, e l'Imperadore insieme con molti patritij. Poi sedendo essi, furono fatti entrare i vescoui gloriosi confessori, li quali non haueano mai abbandonato Ignatio, ma sì bene per lui sostenuti molti mali, ed erano dodici senza piu. Dal che si ritrahe il miserabile stato della chiesa orientale, doue tutti gli altri vescoui giaceuano contaminati per l'abbomineuole comunione di Fotio. Ma annouerandosi quelli, che si ritrattarono, e al sinodo sottoscrissero, si pongono nel fine cento due vescoui. Così Niceta.

15. ec. Appresso furono richiesti i legati della sede Apostolica, che si douessero contentare di mostrare l'ordine di chi li mandaua. Alla qual petitione elli risposero di non hauer trouato, che ciò si facesse in alcun sinodo vniuersale co' vicarij del Papa. Ma replicando Baane patritio giudice conoscitore nel sinodo, che'l dimãdaua, non per vergogna fare al trono Apostolico, ma peroche erano gia stati ingannati da' due legati Rodoaldo, e Zaccaria, tenédo quelli comandamento d'vna cosa, e recandone a effetto vn'altra, porsero le lettere d'Adriano Papa scritte all'Imperadore, le quali conteneuano la commissione data loro, e lessersi prima in Latino, come stauano, da Marino diacono della sede Apostolica, e vno de' legati, e tradotte poscia da vn'interprete reale si lessero in Greco: e come lette furono, Ignatio, e' vescoui lodi rendet-

dettero a Dio per tanto beneficio fatto dal Romano Pontefice. Dipoi i legati apostolici fecero leggere le lettere de' due patriarchi orientali, vacando la sede Antiochena.

18. ec. Quindi si recitò il libello, che doueano sottoscriuere tutti gli scismatici, che voleuano esser riceuuti nella chiesa offerendolo ad Adriano Papa, o in suo luogo a' legati di lui. Nel quale s'anatematizzauano tutte l'heresie, e Fotio, e professauansi i sinodi celebrati contra di lui da Niccolò, e da Adriano sommi Pontefici, e la sottoscrittione era questa: *Ego. . . . Episcopus sanctæ Ecclesiæ . . . . . huic professionis meæ libello facto a me beatissimo Hadriano summo Pontifici & vniuersali Papæ subscripsi, & testes qui subscriberent rogaui.*

22 Fecesi questo libello, e mandossi da Niccolò Papa a Costantinopoli a rimedio de' caduti. Ma conciosiacosache all'hora, sedendo Fotio, riceuuto non fusse, il rimandò al presente Adriano. Nè solamente i vescoui, ma etiandio gli altri sacerdoti, e cherici, e monaci furon riceuuti mediante tal libello, e sottoscrittione, come Anastasio bibliotecario, il quale v'interuenne, notò nella margine della Latina traslatione dell'istesso Ottauo sinodo per lui fatta.

Lettosi il libello, e richiestasi intorno ad esso la sentenza del sinodo, tutti ad vna voce il lodarono, e approuaronlo. Anche si recitò la determinatione de' legati delle chiese Antiochena, e Gerosolimitana, che fecero in Costantinopoli, mentre, poiche hebbero aspettato quelli di Roma, come dice Anastasio, vn'anno intero, nè comparendo essi, egli si metteuano in concio per dipartire. La qual diffinitione non conteneua altro, se non che s'vbbidisse in tutto a' decreti di Niccolò Papa. Appresso ciò domandati gl'istessi legati per qual cagione, venuti a Costantinopoli, non fossero iti a trouar Fotio, ma trattato l'haueffero come esecrabile; risposero, e prouarono di sapere al certo, lui non mai essere stato riceuuto da alcuna sede patriarcale, ma bene condennato dal Rom. Pontefice. Con la qual risposta, fu di falsità conuinto il conciliabolo fatto per addietro contra Niccolò Papa da Fotio, il quale mentendo hauea detto, che vi erano interuenuti, e haueanlo sottoscritto i legati de' patriarchi dell'oriente: e con questo dopo l'acclamationi solite di farsi ne' sinodi, fu posto fine alla prima attione.

23 A' sette pur d'ottobre si raunarono i padri, co' medesimi sacri riti, nel luogo del sinodo, e inteso, che stauano fuori della porta assai vescoui, li quali essendo gia stati ordinati da S. Metodio, o da Ignatio, haueano seguitato Fotio, li fecero entrare, e ordinarono, che si leggesse il libello da essi offerto, nel cui principio parlando di Fotio formarono tutti dolenti queste parole: *Egli era huomo doppio, e bugiardo, e preponendo sempre cose buone, veniua poi alle cattiue: egli tanto potente per ingannare, e vincere, che mai non è stato in alcun tempo tra' viuenti così fatta persona, nè fia mai. E tale egli essendo gabbati ci hebbe.* Così i vescoui, aggiugnendo innumerabili altre cose in detestatione di lui, simile al demonio.

24 Intergogati poscia se voleuano dare al sinodo i libelli proposti dalla chiesa Rom prontamente assentirono, e quelli collocati furono sopra il legno della santa Croce, e sopra li quattro sacri Vangeli di Dio; onde prendendogli i medesimi vescoui, e porgendogli ad Ignatio patriarca loro, egli di consentimento del sinodo, imposti loro i soprahumerali nella Chiesa li riceuette. Simigliantemente il santo patriarca riconciliò i preti, e' diaconi penitenti rendendo loro l'ecclesiastiche stole come insegne, e dopo i preti, e' diaconi in vltimo luogo i suddiaconi parimente penitenti. Supplicarono tutti nel lor libello d'essere ammessi per l'intercessione della Madre di Dio, e de' SS. Apostoli, e del santissimo, e beatissimo Papa Niccolò. Così, tosto dopo la sua morte, il venerarono gli orientali come santo, riceuuto da Dio in cielo tra' beati.

25 Giudicaronsi tutti dal sacro sinodo degni di perdonanza, si veramente, che doueffero alcuna penitentia fare, cioè che quelli, li quali vsi erano di mangiare carne, s'astenessero da essa, dal cacio, e dalle voua, e gli altri, che non la mangiauano, s'astenessero anche dal pesce il mercoledi, e'l venerdi, e mangiassero legumi, ed herbaggi con olio, e beuessero poco vino, e ogni di douessero fare cinquanta genuflessioni, dire cento volte Kirie eleyson, e altrettante: *Domine peccaui*, ed anche: *Domine ignosce mihi peccatori*, e recitare i salmi sesto, e trentesimo settimo. Queste cose doueano osseruare fino al natale auanti il qual tempo non potessero ministrare, ne far'attione alcuna sacerdotale. E con le consuete acclamationi fu posto termine alla seconda attione.

26 La terza si celebrò agli vndici d'ottobre, oue, non hauendo voluto altri vescoui, anzi arciuescoui caduti accettare nel predetto modo, il libello mandato dal Rom. Pontefice, il sinodo non gli ammise. Questi furono Teodolo metropolitano d'Ancira, e Niceforo di Nicea.

27 La quarta si fece a tredici dell'istesso mese, e furon condotti nel concilio due falsi vescoui della parte di Fotio, cioè Zaccaria, e Teofilo, li quali erano de' quattro legati mandati gia dal medesimo Fotio a Niccolò Papa insieme con Barsa ambasciadore di Michele Augusto. Or vantandosi falsamente costoro, per hauere vdienza dal sinodo, d'essere stati con Fotio riceuuti da Niccolò, i senatori quiui presenti, fecero instantia, che si sentisse Fotio ancora, volendo egli,

E opponendosi a ciò i legati della sede Apostolica con dire, che condennati vna volta per sentenza de' Rom. Pontefici non doueano essere piu intesi; pure si lasciarono per gratia entrare, e star nell'vltimo luogo. Li quali sentiti dire da' legati, e massimamente da Marino diacono presente, che Fotio era stato riceuuto da S. Niccolò Papa, furono di manifesta bugia conuinti, ed anche confutati con le lettere dell'istesso Pontefice, dimostrandosi, che non che colui non era stato ammesso, ma si bene piu volte condennato. Oltre a tutto questo domandati i legati delle chiese patriarcali se Fotio fosse mai stato accettato da quelle; e rispondendo essi di nò, i bugiardi Teofilo, e Zaccaria scacciati furono a grande loro scorno dal sinodo. E all'hora Metrofane arciuescouo Smirnense, affermò nel cospetto di tutti d'essere stato sedotto da Fotio, percioche lo scelerato affermaua d'essere stato riceuuto dal Rom. Pontefice, e da tutti i patriarchi. Ma sotto qual colore si vantassero costoro, d'hauer comunicato con Niccolò Papa, si scuopre nel fine della medesima attione, cioè conciosiache diceuano essere consuetudine della chiesa Rom. che non si lasciasse entrare alcun vescouo forestiere nella basilica di S. Pietro, s'egli non porgesse in prima il libello della fede, e hauendo essi ciò fatto, pretendeuano di poter dire d'hauer comunicato con Niccolò Pontefice. Anzi hauendo i medesimi offerto vn'altro libello, con cui dichiarauano, e giurauano, che eran per seguire il giudicio della sede Apostolica, non furono, secondo che, addietro vedemmo, nè anche in questa maniera ammessi alla comunione con gli altri vescoui, percioche erano stati mandati da chi l'altrui trono occupato hauea.

28 La quinta attione si fece a' dicianoue d'ottobre, e ordinossi per parte dell'Imperadore a Fotio, che (suo malgrado) v'andasse. Il qual Fotio vollero i legati della sede Apostolica, che come laico chiamato fosse da laici. A quali egli protestò d'essere condotto contra sua volontà, e che non haurebbe aperta bocca, malamente vsurpando il peruersissimo huomo quel detto di Dauid: a *Dixi custodiam vias meas, vt non delinquam in lingua mea. Posui ori meo custodiam, cum consisteret peccator aduersum me.* Cui il sinodo fece dinuntiare con iscrittura queste parole: Imperoche tu hai in te medesimo opere di tenebre, temi il santo, e vniuersal sinodo, congregato nel lume della verità; dubitando tu di non essere da esso scoperto, percioche si legge nel Vangelo: b *Omnis, qui male agit, odit lucem, & non venit ad lucem, vt non arguantur opera eius.* Ma è scritto: c *In chamo, & freno maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te.*

a Ps. 38.

b Io. 3.

c Ps. 31

29 Le quali cose vdendo Fotio, protestò altra volta di violenza patire; ed essendo condotto in mezo, e per ordine de' legati della chiesa Rom. chiesto se riceueua i decreti de' santi padri, non fece loro risposta. E domandato da' medesimi legati, se accettaua le constitutioni de' Rom. Pontefici, nè tampoco disse nulla, reprimendo egli le parole a ingegno di malitia. Imperciòche s'hauesse detto d'approuarli, sapendo egli di essere stato con essi condennato, sarebbe venuto a promulgare la sentenza contra se medesimo. Nè ardito fu di negarli, sicome quegli, il quale vedea, che ciò sarebbe tornato in sua gran vergogna. L'astuta volpe nondimeno disse, che taceua ad imitatione di Christo, quando fu giudicato, cercando l'infelice di deludere con tali artifici il sinodo: ma egli fu il deluso, e confuso, sentendoui recitare contra di se le lettere di Niccolò, per cui volere, egli mentendo, hauea detto d'hauere ottenuto il patriarcato. E sicome gia s'era fallamente gloriato della comunicatione de l'altre sedi, così fu per testimonianza de' legati di quelle conuinto di falsità. Pure nientedimeno il concilio gli diè benignamente indugio, perche riconoscer si potesse de' suoi falli. Ma egli ciò rifiutò. E cacciatosi lui fuori, hebbe fine con le consuete acclamationi l'attione quinta.

30 La festa celebrata fu a' venticinque d'ottobre, e volleui interuenire l'Imperadore. E introdotti nel sinodo i falsi vescoui della parte di Fotio, da lui ordinati, si sforzarono di difenderlo: e Zaccaria vescouo Calcedonense, vn di loro, fece a tal fine vn lungo, ma folle ragionamento, studiandosi di mostrare, che la dipositione d'Ignatio era stata giusta, onde Fotio si fosse potuto in luogo di lui sustituire. Risposegli Metrofane vescouo metropolitano di Smirna, riprouando tutti i vani argomenti da lui proposti. Ma non venendo esso ne anche così alla verità, nò quietandosi all'ammonitione dell'Imperadore, il quale gittando al volto a' medesimi vescoui di Fotio, che fussero stati ordinati da lui di laici, e curiali, cioè di patritij, di protospatari, di spatari, e di tabularij, i legati della sede Apostolica ripresero l'istesso Zaccaria, ch'essendo scomunicato osasse di parlare nel sinodo, dicendo elli, non esser ciò lecito dopo la sententia, ne a lui, ne a suoi simili scomunicati; ma riceuere tanto il libello della chiesa Rom. e così chieder perdonanza. Or negando essi al tutto di voler ciò fare, il principe gli esortò alla penitentia, benignamente inuitandogli a rauuedersi, e fra le molte altre cose degne di perpetua ricordanza egli fece a que' perfidissimi, e falsi vescoui vna esortatione, degna d'essere scritta a lettere d'oro, parte della quale sono le infrascritte parole.

31 *Inuestigate l'intimo della vostra coscienza, e trouerete, che voi vi siete malamente separati dalla Chiesa. Fratelli, questa è l'vltima hora, e'l giudice vicino sta: deh non ci lasciamo trouare diuisi dalla sua Chiesa, acciòche esclusi non siamo dalla*

la sua gloria. Non si reputi da noi vergognosa cosa manifestare la passione, scoprire la ferita, e cercare la medicina della penitenza, affinche stimando confusione l'ubbidientia noi nõ incorriamo nella cõfusione eterna. Ma che confusione è, o fratelli, prostrarsi auanti a Dio, e domandare perdono? Imperoche auanti a Dio si gittano quelli, li quali alla Chiesa s'humiliano, e buttansi a' piedi di questi padri spirituali. E certo vera confusione, e sommo vituperio si è, il non voler l'huomo confessare il suo peccato, abbassarsi per amor di Christo, e guadagnare se medesimo, e più altri.

32. ec. Ma se pur voi giudicate ciò essere cõfusione, ecco che io, il quale riceuei la corona dell'imperio, vi darò esempio di questa benedetta humiltà: io ignorãte, e sciocco buon cominciamẽto porgerò a voi, che saggi, e per scienza chiarisete: io che inuolto sono ne' peccati, mi farò modello di voi, che siete mondi, e virtuosi. Io sono il primo a' gittarmi sopra il pauimento, a poco capitale hauẽdo la porpora, e'l diadema: salitemi sopra la faccia, nè riputate gran cosa, il toccare le spalle dell'Imperadore, e toccate pure senza rispetto alcuno co' piedi la testa, nella quale si pone la corona da Dio donata. Sono io pronto, e apparecchiato di sostenere, e fare tutte le cose, le quali a voi cõfusione, e a me gloria, e chiarezza grãde arrecano. Imperciochè io nõ curo in questo la mia gloria, doue io vegga la communione, l'unità, e'l giubilo delle chiese, e pur che l'anima mia non riceua nocimento, nè si rallegri sopra me il comune nimico, che è il demonio. Così parlò Basilio Augusto.

36 Ma che fecero i rei scismatici? Non altro, se nõ quello che scritto si legge nel salmo a: *Sicut aspidis surdæ, & obturantis aures suas, quæ non exaudiet vocem incantantium, & venefici incantantis sapienter.* La loro impetrita malitia, e superbia non s'arrendette punto all'ammonitioni, nè alla marauigliosa humiltà dell'Imperadore: il quale non lasciandosi vincere dalla pertinacia loro, volle c'hauessero dieci altri giorni di tempo per riconoscersi. E con ciò si trasse a fine la sesta attione, risonando le fauste grida del concilio tutto, e altamente lodandosi il pio principe.

a Psal. 57.

Dipoi essendo finito il termine de' dieci giorni dato a Fotio, perche egli ritornasse a se medesimo, e a penitentia, si raunarono di nuouo i padri, e insieme l'Imperadore co' magistrati a' ventinoue di ottobre nel luogo del concilio, in cui fu fatto entrare altra volta il mentouato Fotio al giudicio sinodale: *E stando egli,* sono parole degli atti, *appoggiato al pastorale, e con esso Gregorio Siracusano, l'amico di Dio Marino vicario disse: Toglietegli di mano il baculo, segno di dignità pastorale, che costui non dee in alcun modo hauere, essendo lupo, e non pastore.* Ciò fattosi, comandarono i legati della sede Apostolica, che Fotio domandato fosse se si pentiua, e s'era pronto a offerire il libello. Al che l'ostinato, e perfidissimo huomo disse, douersi più tosto pentire essi legati. per la quale sfacciata, e impertinẽte risposta gli altri legati delle due sedi patriarcali agramente il ripresero. Dopo queste cose furono introdotti i vescoui della parte di Fotio, e trouati anch'elli più duri che mai. Di che l'Imperadore ragionò loro in questa forma: *Su dite, donde sete voi? sete voi del cielo, o della terra, nella quale noi viuiamo? Mostrate chi mai insino a questa hora, nascendo alcuna heresia, o scisma in qualunque parte del mondo, sentendo altrimenti da quello, che s'insegna ne' quattro patriarcati, saluato si è, o pur'io hoggi u'odo. Li quattro patriarcati, anzi i cinque vi condannano. Che ve ne pare egli? Ecci chi v'aiuti? parlate.* Ma essi follemente appellandosi a' canoni, s'argomentarono di schifare il giudicio del sinodo.

37 All'hora i legati apostolici vollero, che letto fosse si il replicato giudicio di Niccolò Papa, col quale sua Santità cõdennò la secõda volta Fotio, e si l'epistole d'Adriano di sopra allegate, con le quali egli raffermò gli atti di Niccolò suo predecessore scritti contra Fotio. E recitaronsi anche i gesti del concilio Romano, celebrato pur sotto Adriano, in cui si giudicarono al fuoco gli atti dell'ultimo conciliabolo fatto da Fotio contra Niccolò Pontefice, e condennossi l'istesso Fotio, e tutti quanti quelli, c'haueano sottoscritto. Appresso seguì l'inuettiua d'Ignatio patriarca fatta nel sinodo contra il medesimo Fotio, annouerãdo insieme i beneficij ch'egli hauea riceuuti da Dio dopo tanti trauagli. E riuoltosi a Fotio: *Ecce,* disse, a *homo qui non posuit Deum adiutorem suum, sed sperauit in multitudine diuitiarum suarum, & præualuit in vanitate sua. &c.* e nel fine di questa attione furono da Stefano arcidiacono recitati pur contra Fotio gl'infrascritti anatematismi, secondo il concilio Romano, celebrato sotto Adriano Papa, sì come auuerte Anastasio. b

a Ps. 51

38 *A Fotio curiale, e inuasore anatema. A Fotio secolare, e forense anatema. A Fotio neofito, e tiranno anatema. A Fotio scismatico, e dannato anatema. A Fotio adultero, e parricida anatema. Al fabbricatore di menzogne anatema. All'inuentore di dogmi peruersi anatema. A Fotio nuouo Massimo Cinico anatema. Al nuouo Dioscoro anatema. Al nuouo Giuda anatema. A tutti i seguaci, e fautori suoi anatema. A Gregorio già vescouo Siracusano anatema. A Eulapio deposto, e scismatico anatema.*

b Anastas. biblio. in not.

Poi vennero appresso più acclamationi dette all'Imperadore, all'Imperatrice, e a' Romani Pontefici Niccolò, e Adriano, ed anche a Ignatio, e a' legati della sede Apostolica. Ma udiamo quello di S. Niccolò: *Del beatissimo Niccolò Papa eterna sia la memoria. Del nuouo Finees eterna sia la memoria. Del nuouo Daniello eterna sia*

la

la memoria. Del nuouo S. Martino eternasi la memoria. Dopo le quali si sentirono risonare queste altre di Adriano: *A Adriano santissimo Papa Rom. molti anni. Al distruggitore del nouello simone molti anni. Al percotitore del nouello Anania bugiardo molti anni*.

39 E non è da lasciare senza ricordo quello, che scriue Niceta nella vita di S. Ignatio, cioè che' vescoui sottoscriuendo la sententia fulminata sopra Fotio, a maggiore detestatione di lui, (che leggiamo ancora essersi fatto, quando fu condennato Pirro falso patriarca Monotelita) intinsero la penna nel sacrosanto sangue di Christo. Ma di ciò non se ne dice nulla negli atti, che si conseruano interi.

40. 41. L'Ottaua attione si celebrò a' cinque di nouembre, con l'interuento anche dell'Imperadore, il quale chiese, che si douessero bruciare tutte le scritte, che Fotio s'era fatto fare da qualunque maniera di persone, tanto, ecclesiastiche, quanto laiche, e tutti i libri dall'empio compilati contra Niccolò Papa. Il che acconsentendogli i legati della sede Apostolica, e tutti gli altri, fu quiui perdotto a effetto, essendo perciò stato posto d'ordine dell'istesso principe nel mezo del sinodo vn vaso di bronzo pieno di fuoco.

42 Introdussersi poscia nel sinodo gl'Iconomachi, de' quali era capo vn tal Teodoro, detto Cristino, e stando esso pertinace, si conuertirono, come piacque a Dio, a verità, e fecero alla Chiesa ritorno Niceta cherico, e Teofilo laico, e l'Imperadore gli abbracciò caramente, e baciogli amendue. E dapoi che proferiti si furono diuersi anatematismi contra gli Iconoclasti, e replicati da capo i medesimi contra Fotio, e posciache lodato fu l'Imperadore, e tutto il sinodo con le consuete acclamationi, hebbe fine l'attione ottaua, e vltima di questo anno, e l'altre due si fecero nel seguente.

Adunque si raunarono i padri a' dodici di febraio nel solito luogo, oue fu primamente fatto entrare il legato mandato da Michele patriarca d'Alessandria, e giunto di fresco, il cui nome era Giuseppe, arcidiacono di quella chiesa. Il quale intendendo ciò, che s'era fatto nelle otto precedenti attioni, ratificò, e confermò il tutto.

43. 44 Dopo tali cose furono introdotti diuersi nobili magistrati, li quali confessarono d'hauer giurato il falso contra Ignatio, a instigatione di Fotio, e così costretti da Michele Imp. e riceuettero la penitenza da' legati apostolici, e da tutto il concilio.

45. 46 Quindi gl'istessi legati rammentarono al sinodo l'eccesso commessosi per addietro con grande scandalo da alcuni laici beffatori del sacerdotio, ch'erano stati arditi, e vsi d'aggirarsi per la città di Costantinopoli vestiti degli habiti sacerdotali, e di far sembiante di celebrare, a tempo del mentouato Michele Augusto. Tre de' quali furono condotti nel sinodo, cioè Marino spatario candidato, Basilio spatario, e Gregorio pure spatario: e interrogati confessarono d'hauer ciò fatto per ordine di quel maluagio principe, hauendo egli mandato loro la stola sacerdotale per giuoco; e aggiunsero, che moltissimi altri spatari s'erano messi in dosso le veste sacerdotali, rappresentando vno d'essi il patriarca, il quale diceua l'oratione sopra i compagni, e contrafacendo l'altre sacre attioni: e indugiossi il dar loro la conueneuole penitenza alla sessione futura.

47 Intanto anzi che si fornisse il sinodo, peruenne a Costantinopoli l'ambasceria mandata da Lodouico Imp. occidentale a trattare il matrimonio tra sua figliuola, e'l primogenito di Basilio. Fecerla Anastasio bibliotecario della sede Apostolica, Suppone conte cugino dell'Augusta, ed Euerardo siniscalco dell'istesso principe, della quale ambasceria parlano sì Anastasio [a] medesimo, che interuenne all'vltima attione di questo sinodo, e sì Aimoino [b] nell'historia de' Franchi, dicendo ancora, che prima Basilio hebbe mandato vn'armata nel mare Adriatico in aiuto dell'istesso Lodouico, che guerreggiaua i Saracini nella Puglia.

[a] In praefa. ad oct. synod. [b] L. 5. c. 22.

48 Nel qual tempo essendo tornato da Roma Pietro ambasciadore del Re de' Bulgari senza hauer'ottenuto quello, che domandaua, l'istesso Re mandò legati a Costantinopoli, li quali, come afferma Anastasio, [c] furono ammessi a sedere nel sinodo con quelli di Lodouico Imperadore.

[c] Anast. vbi sup.

Alla decima, e vltima attione si diè cominciamento l'vltimo di di febraio, nella quale, oltre a' magistrati quiui souente nominati, presenti si trouarono gli ambasciadori di Lodouico Imp. e quelli, che erano stati mandati dal Re de' Bulgari, i cui nomi riferisce il prefato Anastasio nelle note da lui aggiunte a questo sinodo. *Qui anche*, sono parole sue in volgar nostro recate, *sedettero nel destro lato i gloriosissimi principi, e gli apocrisarij di Lodouico Imp. degli Italiani, e de' Franchi, ciò è l'amabile a Dio Anastasio bibliotecario di Roma, Suppone primo de' contesanari, e cugino della moglie dell'istesso Imperadore, ed Euerardo siniscalco di lui. Per simil modo i gloriosissimi giudici Michele sublimissimo principe di Bulgaria, Stasiszerco, Nesundico, Vagarto, Ilursannatabam, Praslit, Zisuna, Campsi, e Alesito Sampsihumol*.

49 Intorno delle cose occorse in questa attione, lessersi auanti ogni altra i canoni fatti da' padri, in numero di ventisette, co' quali si prouide in prima a' bisogni della chiesa Gostantinopolitana, peroche vi si guardasse sempre quanto statuito s'era da' santissimi Romani Pontefici

a Oct. synod. ci per Ignatio contra Fotio. Ancora vi si determinò, che'l b culto delle sacre imagini fermamente conseruato fosse; che' c ministeri sacri dati a Fotio, e da lui ad altri non hauessero efficacia alcuna; che d niun laico potesse esser promosso alla dignità episcopale, se non fosse stato lettore vn'anno, suddiacono due, e prete quattro; che e tutte le cose fatte da Fotio, massimamente contra S. Niccolò Papa, nulle fossero; che gli scomunicati non fossero audaci di dipignere le sacre imagini; che' f vescoui non richiedessero le scritte, se non a tempo della consecratione, secondo l'vsato costume, imperciochè con questo artificio stabilì Fotio la sua tirannia; che quelle, le quali s'erano per lui tratte di mano delle persone, nó hauessero forza veruna; e che g niuno si separasse dalla comunione del proprio patriarca innanzi la sentenza. Oltre a ciò vi si anatematizzarono h tutti coloro, li quali credeuano con Fotio, essere due anime in vn sol corpo.

b c. 3. c c. 4. d c. 5. e c. 6. Ec. 7. f c. 8. G c. 9. g c. 10 h c. 11 i c. 12.

Anche fu fatto quel decreto i tanto vtile alla Chiesa di Dio, che' vescoui non si eleggano col fauore de' principi. Queste sono le parole del canone.

50 *Noi, conuenendoci co' canoni Apostoliti, e sinodali, li quali al tutto vietano l'ordinationi, e le consecrationi de' vescoui, fatte per potenza, e per comandamento de' principi, determiniamo, e pur noi, sentenza proferiamo, che se alcun vescouo per artificio, o tirannia de' principi riceuerà la consecratione di tal dignità sia in tutti i modi deposto, sicome colui, c'ha voluto, o si vero acconsentito ha di possedere il dono di Dio non secondo il beneplacito della M. S. ma secondo il senso, e secondo gli huomini, e per gli huomini.*

Aggiugnesi, che non sia promosso a' gradi maggiori, se non chi ha ministrato nell'istessa chiesa, nè altri altronde presi; l che gli promosi al vescouado non facciano a' magistrati ossequi m inconuenienti, cioè non vadano loro incontro lungi dalle chiese loro, nè dismótino dal cauallo, o dalla mula, ne si gettino in terra, o adorinli, nè entrino da' principi all'hora del desinare, oue facciano honori non conueneuoli, ma si rendano degni di veneratione, per maniera, che possano liberamente ammonire, e correggere gli principi erranti.

l c. 13. m c. 14

Ancora n si prohibì l'alienatione degli ornaméti della chiesa, e'l védere le possessioni, o il darle in enfiteusi: e sotto grauissime pene fu vietato o il sopradetto sacrilego abuso, introdotto da Michele Imp. col quale i laici portauano per giuoco, e per beffa i sacri vestimenti.

n c. 15 o c. 16

51 Appresso ciò, si fece il diuieto, che' p principi non douessero interuenire a' sinodi, se non a' generali, secondo l'antica vsanza osseruatasi sempre mai. *Percioche e' non conuiene*, dice il canone, *che' principi secolari riguardatori siano delle cose, che tal'hora auuengono a' sacerdoti del Signore*. Indi fecero decreto, e ordinarono i padri, che a si douessero mantenere i priuilegi delle chiese; che b si visitassero le chiese senza ombra d'auaritia; e che'l vescouo non tenesse ragione a se medesimo nelle cause ecclesiastiche.

p c. 17 c. 18. c. 19. a c. 20. b c. 21

52. 53 Ancora si promulgò vn canone c intorno all'honore, e alla riuerenza douuta a tutti i patriarchi, e spetialmente al sommo Pontefice della chiesa Rom. al quale intendimento si dicono oltre all'altre queste parole: *Chiunque tanta audacia haurà, che ardito sia, secondo Dioscoro, e Fotio, di proferire con iscrittura, o senza, alcuna ingiuria contro alla sede del Principe degli Apostoli, riceua eguale, e l'istessa condennagione, che da coloro si riceuette*: E poco piu innanzi si soggiugne, non douersi per qualunque ambiguità, o controuersia fatta nel concilio generale, dar sentenza di veruna maniera contra de' sommi Pontefici Romani.

Nè lasciamo di dire, come vtile molto fu anche alla Chiesa il seguente, c con cui si vietò a' principi, e a' potenti sotto pena di scommunica, che non si potessero ingerire nella elettione de' vescoui. Oltre a questo, fu fatto comandamento, d che niuno s'impacciasse nelle cose, nelle persone, e nelle sacre attioni dell'altrui diocesi; che e gli arciuescoui non gouernassero le proprie chiese per mezo di vescoui suffraganei. Simigliante si determinò f che a' vescoui consacrati da Metodio, o da Ignatio, li quali all'hora tuttauia teneuano con Fotio, nó rimanesse sperãza alcuna di piu ricuperare il vescouado, quãto che riconosciuti si fussero dell'errore. Anche si stabilì, che il beneficio dell'appellatione alle sedi maggiori libero fusse a ogni cherico. E finalmente fu statuito, g che' vescoui non potessero vsare il palio se non nel luogo conueneuole; e che' monaci assunti al vescouado non pongano giù l'habito religioso.

c c. 22. Dist. d 63. c. 1. 2 d c. 23 d c. 24 e c. 25 f c. 26. g c. 27

54 Or dopo l'approuatione di queste cose, dopo la confermatione degli altri sette concilij ecumenici, dopo la condennagione di tutte l'heresie, poiche replicati furono con molta detestatione gli eccessi di Fotio, dopo la scomunicatione di lui, e de' fautori suoi, fu di comune consentimento di tutti posto (come piacque all'autore d'ogni bene) felicissimo fine al sinodo con le solite acclamationi, e lessesi per vltimo il rendimento di gratie dell'Imp. con vna esortatione a' vescoui, confortandogli a esso tenere sollecita cura della gregge del Signore, e ministrarli fra l'altre cose la parola di Dio almeno le domeniche.

55 Oltre a ciò Basilio medesimo fece nel pieno sinodo vn'ammonitione a' laici, degna certo d'vn Imperadore sommamente pio; e disse: *Egli non è lecito in modo alcuno a noi altri laici*

il muouere discorso intorno alle cause ecclesiastiche, nè'l resistere all'integrità della Chiesa, o l'opporci al sinodo vniuersale. Imperciochè il cercare d'inuestigar questo tocca a' patriarchi, a' vescoui, e a' sacerdoti, li quali hanno hauuto l'vfficio di reggere, e podestà di santificare, di sciorre, e di legare, e riceuuto hanno le chiaui ecclesiastiche, e celesti; e non a noi, che dobbiamo esser pasciuti, santificati, e benedetti, e bisogno habbiamo d'essere legati, o sciolti dal legame. E nel vero sia pure il laico quanto si voglia religioso, e saggio, certo egli non cessa d'esser pecora. E imperò noi altri non dobbiamo esser arditi di voler discutere con sottigliezza di parole i nostri pastori, cioè a dire i vescoui, nè inuestigare, o vaghi essere delle cose, che sopra noi sono: ma fa mestieri, che noi con timore, e sincera fede gli vdiamo, e riueriamogli, essendo essi ministri dell'onnipotente Iddio; e che pur noi niente altro ricerchiamo, se non se quello, che al nostro ordine si conuiene.

56 *Ma hora (si come noi veggiamo) la malitia conduce molti a sì sconcia pazzia, ch'elli, dimenticato il proprio ordine, nè considerando d'esser piedi, vogliono dar legge agli occhi; e ciascuno presto è sempre ad accusare i maggiori, e altrettanto pigro a correggere punto di quello, di che egli è ripreso.* Queste cose disse il principe a' laici, perciochè Barda patritio, e Michele Imp. intromettendosi ne' negotij ecclesiastici, haueano messo la chiesa orientale a grandissimo rischio. Soggiugne: *Adunque io tutti esorto, che diponendo ogni mal'animo, e ogni odio, e rimanendosi di giudicare i giudici, attendano a se stessi, e cerchino di viuere secondo il voler diuino. Altrimenti non cesserà il giuditio superno, e'l furore dell'Altissimo sopra i maluagi stillerà, e mostrerà giusta vendetta.* E fatta a Dio vna breue oratione, l'Imperadore si tacque.

57 Dopo queste cose douendosi venire alle sottoscrittioni, e ordinando i legati della sede Apostolica, che sottoscriuessero nel primo luogo Basilio, e' figliuoli Imperadori, egli non volle farlo: ma per contentargli in alcuna parte pose la sua soscrittione dopo quella di tutti i legati delle sedi patriarcali auanti gl'altri vescoui, aggiugnendo il segno della santissima Croce, il che fecero anche, secondo l'vsato rito, tutti i vescoui, li quali vi si annumerano sottoscritti cento vno senza piu. *Nè alcuno marauigliar si dee,* dice Anastasio, *che sì pochi egli fossero, conciosiachè hauendo Fotio esercitato lungamente la tirannide, e deposti quasi tutti quelli, che erano stati ordinati da' suoi antecessori, promouendo in luogo loro i fautori suoi, *de' quali niuno ammesso fu in questo sinodo, tanti solamente si trouarono della consecratione de' precedenti patriarchi.* Così egli testimonio di veduta.

58. ec. E nella prefatione historica all'Ottauo sinodo, scritta a Gio: Papa, in questa guisa parla del medesimo concilio: *Egli, senza veruna contradittione, appellar si dee Ottauo sinodo vniuersale, come gli altri sette.* A tutta ragione adunque il presente sinodo fu detto ecumenico, e come tale annouerato tra gli ecumenici. Tanto che nella professione della fede si poneua con gli sette precedenti. E si (per nō istar'a dire degli altri) i Romani Pontefici nella loro ordinatione professauano di riceuere co' sinodi vniuersali questo Ottauo ancora, come dimostra la solenne professione della fede, solita di recitarsi per essi all'hora quando, essendo stati eletti in sommi Pontefici, doueano esser consecrati. La qual professione recata in Italiana fauella suona nell'infrascritto modo. a

59 *In nome della santa, e indiuidua Trinità. Amen. Io N. diacono, o prete, o vescouo Cardinale della detta santa Romana chiesa, eletto perchè io sia fatto, con la diuina gratia, humil ministro di questa santa sede Apostolica, prometto a te B. Pietro principe degli Apostoli, cui il Creatore, e Redentore S. N. ha dato le chiaui del celeste regno a legare, e sciorre in cielo, e in terra, dicendo: Quecunque ligaueris super terram, erunt ligata & in cœlis; & quecunque solueris super terram erunt soluta & in cœlis: e similmente prometto alla sua santa Chiesa, la quale io prendo hoggi a reggere, che finchè in questa misera vita dimorerò, io non l'abbandonerò, nè rifiuterolla, nè lascerolla mai in alcun modo per qualūque cagione, posponendo io sempre ogni timore, e ogni pericolo, nè mai da essa io mi separerò; ma prometto di custodire la vera fede donata da Christo, e insegnata dal beatissimo tuo coapostolo Paolo, e per li discepoli successori vostri fino alla picciolezza mia, la qual fede io ho trouata nella tua santa Chiesa, di custodirla dico a tutto podere, insino * al sangue, tanto intorno al misterio della santa, e indiuidua Trinità, la quale è vn sol Dio, quanto intorno della dispensatione fatta secondo la carne dell'vnigenito Figliuolo di Dio Giesù Christo S. N. e intorno agli altri dogmi della Chiesa, come scritto è ne' concilij vniuersali, nelle constitutioni de' Pontefici Apostolici, e ne' componimenti degli approuatissimi dottori della Chiesa, li quali per la rettitudine della nostra, e vostra fede cattolica a te hanno traditione da te; e di seruare insino a vn minimo punto gli otto concilij vniuersali, cioè il Niceno, il Costantinopolitano, e l'Efesino primo, il Calcedonense, il Quinto, e'l Sesto pur Costantinopolitani, il Settimo che è il Niceno secondo, e l'Ottauo simigliantemente Costantinopolitano, e di riputarli degni di pari honore, e veneratione; e di seguitare al tutto, e predicare quanto essi predicarono, e statuirono; e di condennare con la bocca, e di cuore ciò, che essi condennarono.*

60. ec. *Anche prometto di confermare, e con ogni maggiore studio di conseruare interamente, e nel lor vigore, mentre mi durerà la vita, tutti i decreti canonici degli Apostolici Pontefici nostri predecessori, e tutte le cose, che elli determinarono sinodalmente, e sono approuate; e con simil sententia dannare, e riprouare le cose, e le persone per essi dannate, e riprouate. Ancora di custodire finchè viuerò,*

illi-

a Ex codice Ant. Ang. m. S. A. ex Diurno, vt asserit accepta lib.

* all'anima.

illibata la disciplina, e' riti della Chiesa, secondo che gli habbiamo riceuuti da nostri santi antecessori, e di conseruare senza diminutione le facoltà di essa, non alienandole, nè concedendole in verun modo, e per qualunque cagione in feudo, o censo, o in enfiteusi, e di dar' opera a fare, che seruate sieno senza che riceuano detrimento alcuno. Di non diminuire, nè mutare niente delle traditioni, ch'io ho trouato canonicamente date da' miei predecessori, e guardate; nè d'ammettere nouità d'alcuna maniera; ma sì bene come vero discepolo, e imitator loro, con ogni sforzo della mia mente serbarle, e venerarle. E se egli interuerrà di nuouo alcuna cosa contra la disciplina canonica, di emendarla cō l'aiuto della intercessione tua, e del beatissimo Paolo, o pure di portarla con patientia (dalla graue offesa della fede, e della religione Christiana in fuori) con participatione de' Cardinali della santa Rom. chiesa miei figliuoli, col cui consiglio, direttione, e ricordi io eserciterò il mio vfficio; e di custodire col diuino aiuto i sacri canoni, e le constitutioni de' Pontefici, a guisa di comandamenti celesti, sì come colui, che ben so di douer rendere nel tremendo giudicio stretta ragione a Dio, e a te, di tutte le cose, che professo, e delle mie attioni, e pur' anche delle omissioni, alla cui santissima sede (la Dio mercè) col fauore della tua protettione io soprasto. Ma tu propitio sarai in quel terribil dì a me, che di queste cose adempiere m'argomento. Pregoti ancora, che ti piaccia porgere tua benigna mano pur' a me, che in questa vita manchevole mi trouo, acciochè io irreprensibile appaia dauanti il cospetto di Giesù Christo giudice di tutti, e da lui fatto i' sia partecipe della destra del Padre, e cōsorte de' fedeli discepoli, e santi successori tuoi. Questa professione scritta per mio mandato dal notaio, e scriniario della chiesa Romana, io l'ho sottoscritta di proprio pugno, e offeriscola a te Pietro Apostolo, e principe di tutti gli Apostoli, con mente pura, e con diuota coscientia sopra il tuo santo corpo, e altare, con ogni sincerità. Actum, &c.

65 Furono poi scritte dal sinodo due epistole, ᵃ vna enciclica a tutti i fedeli, nella quale si narra quanto vi s'era fatto, e l'altra ad Adriano Papa, oue i padri lodano molto la diligenza per lui vsata in raunare il sinodo ecumenico, e pregan'o nel fine, che voglia essere contento di confermarlo.

c Ext. in fin. Oct. synod.

66 E qui non ci pare di lasciar senza ricordo ciò, che Aimoino ᵇ delirando disse: *Nel qual sinodo*, parla del presente, *determinarono intorno all'adoratione dell'imagini altrimenti di quello, che dottori cattolici prima statuito haueano; e stabilirono alcune cose a fauore del Rom. Pontefice, al quale assentì loro intorno dell'adorarsi l'imagini.* Donde si ritrahe chiaramente, Aimoino essere stato vno di que' Francesi, che negauano il culto delle sante imagini, essendo certo, che in questo Ottauo sinodo niente altro determinato fu intorno al culto d'esse, se non quello, ch'era stato diffinito in molti concilij Romani, e nel secondo Niceno. Ma che auuenne dopo queste cose?

b Aim. l. 5. 28.

67 Il demonio nimico della pace ogni suo sforzo fece per disturbare il tutto, valendosi dell'antica emulatione dell'Imperadore orientale, la quale tanto oltre andò, che sofferire non potea nè pur di vdire la gloria dell'occidentale. Racconta Anastasio, ᵃ che facendouisi instantia, che l'epistola d'Adriano Papa da se a Costantinopoli recata si leggesse nel sinodo, vi si trouarono rasi que' versi, li quali conteneuano il titolo d'Imperadore dato a Lodouico, e le lodi del medesimo principe. Del che dolendosi i legati della sede Apostolica, e rifiutando di voler sottoscriuere gli atti del sinodo, se non vi si metteua tutta l'epistola intera, e rispondendo i Greci nō douersi trattare nel concilio delle lodi dell'Imperadore, ma sol tanto di quelle di Dio, i medesimi legati per mantenimento della pace da vna parte, e per conseruare dall'altro lato la riputatione del Papa, presero per partito di sottoscriuere in questa guisa. *Io N. che tengo il luogo d'Adriano mio Signore, sommo Pontefice, e Papa vniuersale, e soprasto a questo santo, e vniuersal sinodo, ho promulgato tutte le cose, che di sopra si contengono insino alla volontà dell'istesso esimio Prelato, e mi sono sottoscritto di propria mano.* Oltre a ciò si crede, che per simil modo i Greci impedimento dessero al matrimonio, che si trattaua fra il figliuolo dell'Imperadore di Costantinopoli, e la figliuola di Lodouico Aug. Auuenne questo prima che si terminasse il sinodo.

a In Adrian.

68. ec. Fornito che fu, Basilio Imp. conuocò indi a tre dì i legati della sede Apostolica, e delle patriarcali, e Ignatio patriarca per vdire l'ambasceria mandata da Michele Re de' Bulgari, e fuui vna gran contesa, se quella gente douea stare immediatamente soggetta alla chiesa Romana, o alla Costantinopolitana. E affermando i legati delle sedi orientali per piacer porgere all'Imperadore, che la chiesa de' Bulgari douea star sotto quella di Costantinopoli, i legati del Papa richiamandosi protestarono la sentenza loro essere di niun valore, come data da inferiori; dicendo: *Noi con l'autorità dello Spirito sāto annulliamo del tutto così fatta sentenza fino alla decisione della santa sede Apostolica, sì che non habbia nè anche nome di sentenza.* E appresso questo dissero a Ignatio, che secondo l'epistola (la quale essi all'hora gli porsero) del suo santissimo restitutore Adriano sommo Pontefice, si douesse astenere da qualunque ordinatione de' Bulgari, e dal mandarui veruno. Al che egli rispose: *Cessi Dio, ch'io m'intrighi in queste vane presuntioni contra il decoro della sede Apostolica.*

73. ec. Aggiungasi a queste cose, che' legati nostri così improuiso conuenuti per sottile inge-

gno de' Greci, trouandosi senza interprete, furono costretti a seruirsi d'vno, ch'era dell'Imperadore, il quale interpretò a' legati delle sedi orientali, e del Re de' Bulgari, le cose che volle, e come gli piacque. Del che a buona equità si lamenta Anastasio bibliotecario, a dicendo ancora, tutti questi motiui essersi fatti ad instigatione de' Greci li quali diuenuti della gloria della chiesa Romana inuidiosi, cercarono di riuolgere da essa quel Re, mandandogli molti, e reiterati presenti, e proponendogli souente i loro sofistici argomenti. Ma vdiamo il mentouato autore, b il quale fauellando di Michele Re de Bulgari, forma queste parole: *L'affetto, e la diuotione di questo principe verso S. Pietro a tanto peruenne, ch'egli vn giorno prendendo con le proprie mani i capelli suoi, li diede nel cospetto di tutti a' legati, dicendo: Sappiano i baroni, e' popoli della terra de' Bulgari, che io d'hora innanzi sarò seruo, dopo Dio, di S. Pietro, e del suo successore.* Gia noi dicemmo di sopra, trattando de' Longobardi, che fu tra' barbari pegno di somma fede il mandare i capelli loro, del che eccone vn chiaro esempio.

a In praefat. ad Oct. synod.

b Anastas. ib.

77. ec. Anche Anastasio piu altre cose apporta a mostrare le frodi solite d'vsarsi da' Greci, massimamente ne' concilij generali. E tutto cio egli dice nella prefatione historiale all'Ottauo sinodo, che pur'egli, come altre uolte si e auertito, tradusse di Greco in Latino, mentre che soggiornaua questo anno in Costantinopoli. Habbiamo veduto nella biblioteca Colonnese il volume originale di carta pergamena, scritto di mano del medesimo Anastasio, co' suoi scolij nella margine, li quali non si possono senza gran fatica leggere per l'antichita grande del libro, hauutosi dal monastero di Auellana, oue fu superiore Pietro Damiano nel tempo, ch'egli suo dimoro fece nell'eremo; e noi ce ne siamo seruiti.

80. ec. Hauete vdito le cose, che per l'inuidia de' Greci tentò Basilio Imp. contra la chiesa Rom. non senza gran nota d'ingratitudine, cioe due fraudolenze, l'vna commessa nel radere dall'epistola d'Adriano le lodi di Lodouico Imp. e l'altra in leuare i Bulgari dalla diocesi della chiesa Rom. Sentite hora la terza ingannéuole maluagità sua. Rammaricandosi alcuni con Basilio Imp. dice Anastasio, c'hauesse permesso, che la chiesa Costantinopolitana diuenuta fosse per gli offerti libelli, come quasi schiaua della Romana, non essendo stato ammesso alla Chiesa niuno de' caduti, se nò poiche egli porto hebbe il libello a' legati Apostolici, l'indussero a far leuare occultamente di mano de' medesimi legati parte de' libelli. Ne fu leuata vna sol parte, peroche i legati presaghi delle cose future haueano nascoso quelli de' vescoui principali. Ma richiamandosi essi a Basilio della riceuuta ingiuria, egli li restituì loro.

c In Adrian. & in praefat. ad Oct. synod.

85. ec. Essi percio lieti, e consolati li consegnarono agli ambasciadori di Lodouico, che erano di ritorno a Roma, doue li recarono, portando insieme Anastasio bibliotecario, vno di loro, come si disse, al sommo Pontefice gli atti del sinodo, che egli trascrisse. Il che fu singolare prouedimento diuino, conciosiacosache il volume autentico, il quale conteneua i medesimi atti con le sottoscrittioni di tutti, andasse male, essendo i legati della sede Apostolica, che l'haueano seco, assaliti da' corsali Schiauoni, mentre nauigauano da Durazzo verso Ancona. Tutto ciò, ma piu distesamente, Anastasio aggiugnendo che poco falli, che non si fossero mozzate loro le teste da' que' barbari. Nel qual rischio, significa Adriano a Papa, essere loro caduti nõ senza gran colpa di Basilio Imp. Tal contracambio rende il mal conoscente principe, infedele a Dio, e scortese verso la sede Apostolica, per non dire, come si potrebbe, nimico d'essa.

a Ep. ad Basil. Imp.

88 Anche gli storiografi Greci il ripigliano d'ingratitudine pe'l seguente fatto: *Essendo egli*, dice Zonara, *a caccia, s'auuenne in vn ceruo di sformata grandezza, e mentre che staua per ferirlo con la spada impugnata, l'animale difendendosi, ficcò vn ramo delle corna nella cintura dell'Imperadore, e cosi via lo portaua in alto, e sarebbe forse il principe morto rimaso, se vno, tagliandogli con la spada la cintola, non l'hauesse scampato da quel pericolo. A cui Basilio fece per guiderdone di ciò tagliare la testa, sotto titolo, c'hauesse sfoderata la spada contra l'Imperadore.*

89. ec. All'vltimo, per non lasciare intatta cosa alcuna appartenente all'Ottauo sinodo, è da sapere, che poscia che fu tratto a fine, hebbe tre qualità d'auuersari: in prima i Fotiani, e poi cattolici di due maniere, alcuni de' quali affermauano, che s'era trattato co' caduti con souerchia austerità, richiedendosi da loro il libello, e ingiugnendosi a' medesimi troppo seuera penitenza; ed altri del tutto contrarij, li quali di zelo infiammati diceuano, che l concilio troppo indulgente mostrato s'era, riceuendo i vescoui caduti con gli honori, e con le dignità hauute auanti il cadimento, e che ciò tornaua in grandissimo danno della Chiesa, peroche s'erano lasciati entrare in essa lupi in luogo di pastori. Fra gli altri, che si lamentarono di cose tali, vno fu Niceta b compilatore della leggenda di S. Ignatio patriarca di Costantinopoli. Ma molto antica fu questa contesa nella Chiesa di Dio, e lo piu volte vinse la parte alla misericordia piu inchineuole. E questo basti hauer raccontato delle cose appartenenti all'Ottauo sinodo.

b Nicet. in vit. S. Ign. in fin.

90. 91 Intorno alle quali haurà il lettore cagione di molta marauiglia prendere, se si metterà a ripensare, oue a parare andasse il furore de' Greci contra la chiesa Romana. Non parliamo de' Greci scismatici, ma de' cattolici, commossi

per

per inuidia contra di essa; che se queste cose si fanno, secondo che si legge scritto: *a in viridi ligno, in arido quid fiet?* Di che non dee strana cosa parere, se la maledittione per Isaia *b* predetta contro alla sinagoga cadesse per giusto giudicio di Dio sopra quella nobil chiesa, della quale pure dir si può acconciamente: *Quid est quod debui vltra facere vineæ meæ, & non feci ei?* E quanto alla pena, ciò che si soggiugne: *Et nunc ostendam vobis quid ego faciam vineæ meæ: auferam sepem eius, & erit in direptionem: diruam maceriam eius, & erit in conculcationem. Et ponam eam desertam: non putabitur, & non fodietur: & ascendent vepres & spinæ: & nubibus mandabo ne pluant super eam imbrem.* Io mento, se questa medesima non è al presente la faccia della chiesa loro, onde sufficiente è a trarre lagrime di doloroso pianto dagli occhi de' riguardanti. Ma volgiamo il nostro dire agli altri auuenimenti di questo anno.

a Luc. 23.
b Is. 5.

92. Formoso *c* vescouo di Porto, e Paolo vescouo Populonense, legati della sede Apostolica, da essa mandati predicando a' Bulgari, ritornarono a Roma con Pietro venuto ambasciadore di Michele Re di quella gente ad Adriano Papa. Il qual Pietro dapoiche hebbe presentato al Pontefice le lettere, e' doni a nome del suo signore, il pregò supplicheuolmente, che a grado gli fusse di mandare in quelle parti Marino diacono, dal Re molto ben conosciuto, consecrandolo arciuescouo, o alcuno de' preti della chiesa Romana. Ma Adriano v'inuiò con altri vn tal Siluestro suddiacono, accioche fosse eletto da' Bulgari; riscriuendo a Michele, ch'egli haurebbe mandato per arciuescouo chiunque da lui si chiedesse, da Marino, e Formoso in fuori.

c Apud Anast. in Hadriano.

93. ec. Ancora di quel tẽpo hauendo Carlo Caluo occupato il regno del morto Lotario suo nipote, e fortemente dolendosene Lodouico Imp. mandando sopra ciò frequenti ambascerie in Francia, ed anche ricorrendo all'autorità della sede Apostolica, Adriano Papa mandò, sicome dice Aimoino, *d* vna legatione di due vescoui al detto Caluo, scriuendo a lui (noi non habbiamo notitia di tale epistola) a' vescoui, e ad altri principali del regno di Carlo medesimo; minacciando, sotto pena di scomunica, chiunque hauesse osato d'vsurpare il regno di Lotario; il qual regno s'apparteneua a Lodouico Imp. suo fratello.

d Li. 6. c. 24.

100. ec. Per simil modo sua Santità scrisse a Lodouico Re della Germania, ammonendolo, ch'egli astenere si douesse dal reame, il quale toccaua a Lodouico Imp. Peroche s'era di lui preso sospetto, che vago fusse come Carlo dell'heredità di Lotario. Ma che questi legati non fussero accolti da Carlo col douuto honore, si [illegible] poscia l'istesso Pontefice con sue lettere. Ma anzi che da Carlo peruenissero, egli raunando il concilio Metense riceuette a corona del prefato regno di Lotario; così determinando i vescoui; fra quali interuennero, e parlarono a nome degli altri Aduentio vescouo Metense, e Hincmaro arciuescouo Remense. Il qual sinodo meritò d'essere chiamato predatorio, percioche tolse il regno al legittimo successore, e tirannescamente il diede a Carlo. Conseruansi *a* gli atti di esso.

a Habētur in Cod. Ant. Aug.

106. Fornitesi così fatte cose, Carlo per placare Adriano Papa, gli mandò ambasciadori cō oblationi alla basilica di S. Pietro, nelle quali era, come afferma Aimoino, *b* vna coperta tessuta d'oro, e due corone pur d'oro, adornate di gemme, per li due regni, ch'egli possedeua. Le quali oblationi non crediamo, che 'l santo Padre l'accettasse, non facendosi d'esse nelle lettere, che poi gli scrisse, mentione alcuna, che per altro non si soleua tralasciare. Che cosa facesse Adriano, come ciò intese, l'anno seguente appresso si dourà diuisare.

b Li. 6. c. 24.

107. *In questo mezo spatio Lodouico Re di Germania malato di grande infermità si giacena in Ratisbona*, dicono gli Annali de' Franchi, *sì che disperato fu da' medici. Per la qual cagione egli distribuì tutto l'oro, e tutto l'argento, che si poté trouare ne' suoi tesori a' monasteri, e a' poueri: onde meritò essere curato dal celeste medico, a cui haueua raccomandato se, e le cose sue. E Carlo saputa l'infermità di Lodouico suo fratello, occupò il regno de Lotario, ec.*

108. Questo anno Salomone Re della Brettagna scrisse vna lettera *a* ad Adriano Papa, chiedēdogli il palio pe 'l vescouo Dolense, e delle reliquie pe 'l monasterio, ch'egli edificaua. Il titolo della lettera è questo: *Al signore, e beatissimo Adriano Pōtefice della sede Apostolica Romana Salomone Re de' Brittoni genuflesso, e col capo chino, lunghezza di pace in Christo fedelmente.* E per entro, tra l'altre parole, queste ancora e' dice: *Nel tempo andato Niccolò vostro predecessore, di beata memoria, indugio diede a concedere il palio a Festiniano vescouo Dolense, perche noi, scriuendogli, mettemmo ignorantemente il nostro nome auanti al suo, nè imprentammo nelle lettere il nostro suggello, nè le mandammo per legato idoneo.* Appresso questo l'auuisa, come volendo egli venire a Roma per empiere il voto da se fatto di visitare gli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, non gliel'haueano permesso i suoi popoli, percioche i pagani combatteuano il suo stato, e guastauanlo. Poi soggiugne: *Adunque considerando io la grauezza de' peccati miei, e recandomi a mente la bontà di Dio, prego l'onnipotenza della dignità vostra, che le piaccia di mirare benignamente in persona de' sopradetti Apostoli il mio picciol dono, cioè questa statua d'oro della vostra grandezza, tanto per lo lungo, quanto per lo largo con gemme di*

a Ext. in hist. Brit. Argentrai l. 2. c. 27.

diuerse maniere adornata, e vn mulo con la sella, e con gli altri guarnimenti, e trenta camicie, e trenta robe di lana, tinte di vari colori, con trenta pelli di ceruiotto, e trenta palij pedali per vso de' vostri domestici. Ed anche trecento soldi di denari, da pagarsi per simil modo ogni anno nell'auuenire, acciochè la dignità data da' vostri predecessori agli antecessori nostri, con l'autorità vostra, confermata sia a noi, e a quelli, che ci succederanno in sempiterno. Ma riputando tutte queste cose vili per rispetto alla dignità vostra, voi vi rammentate della vedoua pouerella, quando ella offerse nel tẽpio del Signore due soli denari. E in tanto habbiamo voluto auuisarui con questa lettera, e per Herenna vesc. e Felice arcidiacono, come io fabbrico vn monastero, il quale non è ancora dedicato in honore d'alcun santo. Perche noi preghiamo la sublimità della dignità vostra, che non vi sia noia di mandarci per gli presenti nostri legati delle reliquie sante da voi approuate, e com'è in piacer di Dio, possedute degnamente, onde l'isola nostra meglio illustrata sia in Christo. Fin qui l'epistola di Salomone Re. Al quale Adriano Papa mandandogli vn braccio di S. Leone III. riscrisse vna lettera del seguente tenore.

109 *Al dilettissimo figliuolo, e amantissimo Salomone Re de' Brittanni, e a tutti i fedeli di lui, Adriano per gratia di Dio Papa, perpetua salute.*

Sappia la sublimità vostra, che noi habbiamo chiesto a Dio, per sette giorni, la condegna risposta alla magnificenza vostra: dopo li quali giorni perseuerando con esso noi in oratione, e in digiuno tutti i Romani, è paruto a me, e a tre miei Cardinali, per riuelatione dello Spirito santo, di mandarui del corpo di S. Leone Papa, il che è vn presente grande. Dunque siaui noto, carissimo figliuolo, con tutti cotesti Christiani, che noi con l'autorità de' nostri caritatiuamente v'inuiamo vn braccio del nominato Pontefice in aiuto, e a difesa del vostro paese. Imperciochè habbiamo esperimentato essere dalla M. D. mostrati per mezo di lui di molti miracoli, ad accrescimento maggiore della vostra fede. Egli è il santissimo Leone, il quale priuato per inuidia d'alcuni Romani degli occhi, e della lingua, operando la diuina gratia, curato fu mirabilmente, tanto che vide poi co' medesimi occhi a sette doppi più chiaramente che prima, e predicò poscia con l'istessa lingua con eloquenza maggiore, che non haueua fatto per l'addietro. E impertiò la Romana autorità ordina, che quegli, li quali non sono impediti per cagione o d'età, o di sesso, ouero di persona, dal fiume Ligeri fino alle parti occidentali, visitino tre volte l'anno la sua reliquia. E in poche parole appresso: *Ancora noi mandiamo alla vostra carità il palio col suo priuilegio per Festiniano vescouo nostro fratello, secondo la vostra richiesta. Rimaneteui in Christo, fedeli habitatori della Brettagna.*

DI CHRISTO
Anno 870.

Di Adriano II. PP. Anno 3. | Di Lodov. II. 15. e Basilio Maced. 4. Impp. | Indic. 3

1. cc. Carlo caluo per tema delle minaccie di Lodouico Re della Germania suo fratello il riceue a parte del regno della Frãcia, ch'egli dopo la morte di Lotario haueua occupato. Trouansi gli atti di tal diuisione. a In questo mezo intendendo Adriano Papa, che Carlo Caluo haueua di consentimento de' vescoui vsurpato il detto Reame, douuto a Lodouico Imp. mandò a lui, e a Lodouico Re suo fratello vna legatione di tre vescoui, e di vn prete Cardinale, cõ lettere per esso scritte, e a' medesimi Re, e si anche a' vescoui, e a' principi de' regni b loro, con le quali minacciò di trapassare in Francia a punire con le censure ecclesiasti che Carlo, e' vescoui adherenti suoi, se di ciò rimasi non si fossero.

a In tit. tat. cod. Ant. Ang.

b Hat alias sq. Hadr. epist. misit Nicol. Fab.

16. cc. Anche S. Santità aggiunse altre lettere a' vescoui del regno di Carlo, replicãdo loro, che rifiutando esso d'vbbidire alla sede Apostolica, non comunicassero più con esso lui, altrimenti elli sarebbono stati separati dalla comunione della chiesa Romana. Veggonsi tali cose espresse nella risposta, che con grande amaritudine gli fece Hincmaro, ripiena di peruerse propositioni politiche. Per la qual cosa i politici di questo tempo la trascrissero nel loro picciolo libro: *De iuribus, & prerogatiuis Regum, ac regni Franciæ*. Donde si scorge, che quelli, li quali non hebbero sacerdotal costanza per resistere al Re, anzi al tiranno, riuolsero il latrato, e' rabbiosi denti, contra il primo pastore, che gli ammonì, e incitolli contra il lupo. Non fu tra que' vescoui alcun Geremia, c cui disse il Signore: *Constitui te super Reges, & principes*; nè verun Gio. Battista, d che riprendesse Herode; nè hebbeui chi dicesse a Carlo: Non t'è lecito vsurpare l'altrui heredità, nè contrauenire al giuramento fatto da te, nella diuisione de' regni.

c Ier. 1

d Mat. 14.

26 Di che ben s'affece a Carlo quel lugubre elogio proferito da Geremia: e *Prophetæ tui viderunt tibi falsa, & stulta, nec aperiebant iniquitatem tuam, vt te ad pœnitentiam prouocarent: viderunt autem tibi assumptiones falsas, & eiectiones*. Che poi Carlo male portasse la riprensione del santo Padre, e che accommiatasse i legati senza venire a diliberatione alcuna, l'afferma Aimoino f scrittore di quel tempo.

e Thr. 2.

f Li. 5. c. 26. 27.

27. cc. Nè lasciamo di dire intorno a questa legatione del Pontefice a Carlo Caluo, come il nominato autore dice ancora, che' legati apostolici fecero liberare di prigione dal detto

Caluo Carlomanno suo figliuolo. Ci sono tre epistole [a] scritte sopra tal negotio da Adriano Papa; vna a Carlo, con la quale il biasima, peroche, oltre agli altri suoi eccessi, trapassando la fierezza delle bestie, infellonina contra le proprie viscere, cioè contra Carlomanno suo proprio figliuolo, ricorso con lettere, e con ambasciadori suoi alla sede Apostolica, ed esortalo a rendergli la gratia, e beniuolentia sua; vn'altra ne scrisse sua Santità a' conti del regno di Carlo, dicendo d'hauere inteso, che quegli li volea mandare con vn'esercito contra il figliuolo, e minacciando di scomunicarli, se vi fossero iti; e la terza lettera egli mandò a' vesconi del regno pur di Carlo, ed etiandio del morto Lotario, ordinando loro, che non proferissero contra Carlomanno sentenza di scomunicatione, fin che egli, il quale volea, che i giudicij de' sacerdoti fatti fossero con molta maturità, fosse bene informato del tutto.

a Ext. in cod. Treuirens.

32 Adunque Carlomanno, essendo stato sforzato a farsi cherico; peroche lasciò lo stato chericale, fu scacciato dal padre, priuato de' beneficij, e condennato da' vescoui: ma appellãdo egli alla sede Apostolica fu liberato cõ le lettere del Papa da' predetti legati. E così andarono le cose, finche Adriano visse. Ma dopo la morte di lui il Re padre incrudelì piu aspramente contra il figliuolo, nè si quietò, insino a tanto, che non l'hebbe accecato, come Frodoardo, Aimoino, e tutti gli altri scrittori affermano.

33 Trouasi, che questo anno Carlo Re si fece scriuere a lettere d'oro vn picciol libretto d'orationi scelte, ch'egli cotidianamente recitaua, le quali spirano pietà grande, e gia è stato stampato. Regola è de' politici, che quanto piu il principe è tiranno, tanto piu affetti d'esser tenuto religioso.

34 Nõ solamẽte poi Carlo si partì da' comãdamẽti di Adriano Papa, anzi per le di lui lettere piu duro, e piu ostinato diuenne, valendosi in questa opera d'Hincmaro arciuesc. Remense, suo consueto ministro. Il quale dinuntiò vn concilio prouinciale, essendo egli poco contento dell'altro Hincmaro vescouo Laudunense, che facendo per le lettere Apostoliche, non haueua voluto in modo alcuno acconsentire alla scomunica, che quegli proferita haueua cõtra Carlomanno; per la qual cosa il nominato arciuescouo Remense lo sgridò con sue lettere, [b] e chiamollo al detto concilio.

b Quarũ meminit Frodoard. l. 3. c. 26.

35 Imperciochè quest'anno fu raunato il sinodo, o per piu propriamẽte parlare, l'assassinamẽto nella villa di Attiniaco, luogo del regno di Carlo, e Hincmaro arciuescouo fè l'accusatore contro a Hincmaro suo nipote, gia per lui medesimo consecrato vescouo Laudunense. Ardeua d'odio il zio, perciochè argomentandosi egli di diminuire le ragioni della Rom. sede, Hincmaro il giouane haueua messi insieme scritti contrari a corroborarle. Il vecchio arciuescouo trasse in questa causa Carlo Caluo contra l'altro, sotto colore, che l'hauesse accusato al Romano Pontefice mandandogli scritture contrarie ad esso principe, e rompendo in questa guisa il saramento della fedeltà fattogli.

36 Stette in questo sinodo, o piu tosto nel Duziacense ricolto l'anno appresso, Hincmaro il giouane, come reo, anzi come cõdẽnato, essẽdo stato fatto prigione nel camino da' nimici spogliato, e così condottoui. Ciò egli afferma nel libello, che porse a Gio. VIII. nel concilio Trecense, oue dimostra, che 'l tutto vi si fece tirãnicamente, mentre che, oltre alle cose dette, hauendo egli porto al sinodo vn libello, non fu lasciato leggere, anzi nè pur riceuere; quando egli sentendosi dall'accuse del zio Hincmaro, e per la potenza di Carlo Re per maniera oppresso, che nõ potea trattare la sua causa, appellò alla sede Apostolica. Ma non fu dato luogo all'appellatione, ancora che egli, il quale tanta violenza patiua, gittatosi in terra nel cospetto di tutto il sinodo chiedesse di poter fare sua difesa, gemendo il concilio; ma per ogni modo si lasciò trarre contra di lui per la torta cera del Re, e dell'arciuescouo, protestando tuttauia il medesimo sinodo, non douergli si negare il ricorso alla sede Apostolica.

Così adunque Hincmaro Laudunense priuato è del vescouado, e mandato in esilio, oue fu tenuto incatenato, e alla fine (cosa che ogni crudeltà trapassa) perche tolta gli fusse ogni speranza di piu ricuperare la sede, gli suoi nimici l'accecarono. Tutto questo fu letto nel suo libello in pieno sinodo alla presenza di Gio. Papa, oue quegli meritò d'esser rimesso dal medesimo Pontefice nel suo trono quantunque cieco, e di riceuere altri honori, come innanzi leggendo nostri racconti voi potrete trouare.

37 Ma (che non è da lasciare in silentio) prima che si raccogliesse il prescritto concilio, fu fatta in Vermeria vn'altra raunanza di vescoui, in cui si trattò della scomunica fulminata da Hincmaro Laudunense sopra Normando, il quale haueua riceuuto i beni ecclesiastici da Carlo Re. Per la qual cosa essendo iniquamente condennato il vescouo, egli appellò al santo Padre: ma non gli fu prestata orecchia, gridando il sinodo, ciò farsi contra i canoni. Ma proseguendo egli con lettere la sua causa appresso il Rom. Pontefice, e scriuendo a pro di lui Adriano Papa, nè operando niente, anzi vie piu commouendo l'odio del Re, e d'Hincmaro arciuescouo cõtra esso Hincmaro il giouane, diè cagione di conuocarsi contra di lui questo anno il predetto sinodo latrocinale.

38 Intanto Hincmaro arciuescouo Remense,

se, *ad excusandas* (secondo che si legge in vn salmo di Dauid a) *excusationes in peccatis*. scrisse contra il Laudunense vna lunga epistola b apologetica, la quale merita nome d'oratione inuettiua, e oltre a ciò egli stese a libito suo gli atti di questo sinodo, ne' quali sono tessute l'accuse contra di lui, cioè che non fusse vbbidiente al suo metropolitano, e che per vendicare le sue priuate ingiurie scomunicati hauesse tutti quanti i Laudunensi, e sospesi parimente tutti i sacri ministri da' ministeri diuini.

a Psal. 140. b Recitat eã Frod. l. 3. c. 21.

Perche poi egli appellando alla sede Apostolica non era stato vdito, si commosse grandemente Adriano Papa, e scriuendo a Hincmaro il vecchio gli fece comandamento, che'l douesse mandare a Roma con tre altri vescoui: ma quegli non vbbidì, sicome nè anche mise a effetto l'ordine di sua Santità, mentre che gl'impose, che scomunicasse il sopradetto Normando occupatore delle cose ecclesiastiche hauute dal Re, doue non le hauesse volute restituire. Or Hincmaro Remense, riceuute le lettere del Pontefice, si scusò, riscriuendogli di non hauere vietata l'appellatione alla sede Apostolica, nè'l venire a Roma; e arrecando altre friuole ragioni schifò il giudicio della sede di S. Pietro fin che morì Adriano, rigoroso vindicatore del dispregio dell'autorità Apostolica. Per simil modo scrisse Adriano nell'istesso tenore al Re, sgridandolo, c'hauesse rattenuto Hincmaro Laudunese appellato alla santa sede, e per l'altre cose, che tirannescamente commetteua, come appare dalla risposta del medesimo Carlo.

39 Ancora questo anno si celebrò a richiesta di Lodouico Re vn sinodo in Colonia; e oltre ad esseruisi trattate molte cose appartenenti alla disciplina ecclesiastica, i vescoui dedicarono la chiesa di S. Pietro, come piu lungamente si narra nell'antica cronica c de' Franchi.

Vltimamente porremo fine alle cose occidentali di questo tempo con le corone de' santi martiri, delle quali lasciò scritto Matteo Vestmonasteriense secondo gli annali antichi ciò, che viene appresso. Andando nella Scotia vna immensa moltitudine di Dani sotto il comando d'Hinguar, e di Stubba fierissimi duci, e sforzandosi di recare in disolatione l'Inghilterra, distruggeuano le chiese con le persone ecclesiastiche, scannauano tutti i fanciulli, e' vecchi, nelli quali s'imbatteuano, e faceuano villania alle matrone, alle monache, e alle vergini. Il che temendo Ebba badessa del monastero Collingamense non accadesse a se, e alle sue religiose, chiamatele a capitolo, disse loro, che se si fossero disposte d'appigliarsi a' suoi consigli, si sarebbono liberate dall'euidente pericolo, che sopra loro staua dagli impuri pagani. E promettendole tutte d'vbbidire in ogni cosa co' suoi materni precetti, ella prendendo vn rasoio, si tagliò animosamẽte il naso col labro di sopra fino a' denti. Il qual fatto vedendo non senza grãde ammiratione l'altre, fecero tutte il simigliante.

c Vet. chron. Frãc. a Pithæo edit.

40. 41. La mattina vegnente, come il giorno apparì, eccoti che sopragiunsero i barberi, non men dissoluti che fieri, per trattare come l'altre le sacre vergini. Ma non sì tosto videro tale spettacolo, che indi tratto senza aspetto i lor piè, arsero il conuento con tutta quella purissima, e beata compagnia. Tutto questo il predetto autore, seguentemente narrando le spietate ruine, che degli altri monasteri, e di tutti i sacri tempij, ch'eui si ritrouauano, fecero i ferocissimi Dani. Le predette vergini, le quali per impulso dello Spirito santo fecero sì mirabile attione, sono celebrate dalla Chiesa fra' martiri.

42. 43 Anche consegui all'hora la corona del martirio S. Badmondo Re d'Inghilterra. *Il quale dicono gli allegati annali, vedendosi intorniato per ogni parte da' nemici, riparatosi di consiglio d'Vmberto vesc. Helmamense in chiesa per mostrare d'esser membro di Christo: e via gittate l'armi materiali, si vestì delle celesti, pregando Dio con humil cuore, che in piacer gli fosse di dare a lui costanza nella passione. Adunque il clementissimo Re è tratto di chiesa dagli empi ministri dell'iniquità, ed è legato strettissimamente. E sì come il Signore condotto fu auanti Pilato, così Badmondo è rappresentato dauanti il perfidissimo duce, essendo egli vago di seguire le vestigia di colui, che per noi hostia si volle fare. Per comandamento del qual duce il santo Re è ligato ad vn'arbore, e flagellato per lungo spatio, e in molti modi schernito. Ma l'inuitto campione di Christo altro non fece tra i flagelli, che inuocare con pietose voci la M. S. Perche i tormentatori suoi, tutti di furore accesi il saettano e trafiggonlo con freccie, tanto che non rimase nel martoriato corpo luogo alcuno, doue si potesse fare nuoua ferita, e come il riccio è armato nella pelle di folte spine, così il corpo del Re insuperabile trapassato si miraua. Ma vedendo Hinguar, huomo carnefice, e bestiale, di non potere nè anche in questo modo riuolgere il glorioso principe dalla confessione della santissima Trinità, il fa senza nulla dimora dicapitare, proferendo in quella il benedetto martire parole d'oratione, e di confessione. Occorse ciò a' venti di nouembre, nel sestodecimo anno del suo regno. E con lui patì, e trionfò anche il predetto Humberto vescouo, il quale l'haueua inalzato al regno.* Infino a questo punto l'autore; soggiugnendo della marauigliosa inuentione della testa del Re, e de' miracoli all'hora auuenuti. Ma tempo è, che passiamo col nostro dire in leuante.

44. ec. Questo anno Metrofane arciuescouo di Smirna, insigne sopra tutti gli altri vescoui orientali in dottrina, e virtù, e altamente lodato in ciascuna delle attioni dell'Ottauo sinodo, scrisse ad istantia di Manuele patritio in

vna

a *Ext. in cod. post octau. synod.*

vn'epistola a con ogni fedeltà l'historia di tutta la causa di Fotio. Il qual Fotio non pure non si penti delle sue enormi sceleratezze, anzi misesi ad impugnare con bestemmie il detto sacrosanto sinodo, da cui era stato giustamente condennato, sicome palese fa la breue epistola, ch'egli scrisse a Michele metropolitano di Mitilene, vno de' vescoui della sua fattione.

54 55 Ottima poi fu la diliberatione, fatta dall'Imperadore, di separare dal commercio degli altri il pertinace, e ostinato scismatico: percioche s'auuedeua, ch'era per cagionare con la sua eloquẽza gran disturbo nella publica quiete. Di che intendendo a diminuire giusta sua possa le parti di Fotio, il cōdanna lui all'esilio, da noia a' parenti, e agli amici di lui, annullansi le cose fatte da esso, rileganſi piu altri colpeuoli, e profananſi ancora, e distruggonsi le chiese per lui cōsecrate. Le qua' cose conta Fotio stesso in vna breue lettera, che scrisse a Michele protospatario, e in due altre a Tarasio suo fratello, e a Gio. vescouo d'Heraclea, parimente condennato per la medesima cagione.

56 Oltre a ciò non potendo egli con patiẽza vdire le querele de' suoi, ed essendo dell'altrui quiete inuidioso, riprese quelli, che in tali turbulenze s'erano ritratti nella solitudine, ripigliãdoli come dapochi, e disutili, secondo che dimostra vna lettera, che pur' egli scrisse ad Arsenio monaco.

57 58 Or se il mal'huomo in questa guisa trattaua i suoi adherenti, come credi tu, ch'egli parlasse di quelli, che l'abbandonauano? Trouasi in tal proposito vna sua breue epistola a Paolo arciuescouo di Cesarea, che s'era dilungato da lui, il titolo della quale si è: *Photius Paulo quondam archiepiscopo Cesarea in apostasiam lapso*; e prouerbiandolo gli gitta al volto che fusse mal' amico, traditore, ed empio. Questo era l'infelice stato del pessimo Fotio, cinque volte scomunicato: il quale in vece di riconoscersi del suo peccato, si gloriaua di patire per la giustitia, e d'esser confessore. Anzi la sua follia a tanto arriuò, che affermaua la Chiesa di Dio essere crudelmente perseguitata, peroche egli co' suoi maluagi collegi era da essa rimosso. Vedesi espresso tutto questo in vna lettera, che pur' egli scrisse, togliendolo insino al cielo, a Gregorio, vescouo gia Siracusano, peste della chiesa, scomunicato, e diposto in prima da Benedetto Papa, e poi da S. Niccolò, e di nuouo anatematizzato da Adriano, e dall'Ottauo sinodo. Nella qual lettera ancora egli dice, oltre ad altre bestemmie, che la Chiesa s'era ridotta in solitudine, percioche erano stati diposti moltissimi della sua parte.

59 60 Ma che accadde? Essendo venuto nella città di Costantinopoli, poiche Fotio esiliato fu, vn terremoto grande, egli prese quindi cagione di renderne gratie a Dio, quasi che la M. S. hauesse permesso l'esilio di lui, perche sicome l'innocente Lot era stato ritratto per opera dell'Angelo dall'incendio di Sodoma, così egli liberato fusse dalla ruina della città, che pericolò, come si vede in vna sua epistola, che scrisse a Gregorio diacono, e cartulario.

61 Ancora intorno alle cose occidentali, volle Basilio Imperadore, che nella festa dell'epifania del presente anno coronato fosse, per mano d'Ignatio patriarca, vn'altro suo figliuolo di minore età, nomato Leone, secondo che testifica Anastasio bibliotecario, a che presente era, e'l Curopalata; il quale aggiugne ancora, che'l terzo figliuolo di Basilio, detto Alessandro, fu dal padre creato Cesare, e'l quarto, e vltimo, chiamato Stefano, dedicato a Dio; e che quattro figliuole di lui vergini, consecrate all'istesso signore in vn monastero, fiorirono in pietà. Trouasi la seguente medaglia formata con rozzo getto, rappresentante l'imagini di Basilio, e de' due suoi figliuoli Augusti, e con caratteri Grecolatini.

a *Anastas. Bibliot. in suis Notis ad Oct. synod.*

62. L'anno medesimo, in cui Leone fu fatto collega del padre, e del fratello nell'imperio, Pietro Siculo, com'egli stesso afferma nel suo libello, per noi a quando a quando di sopra allegato, fece per permutare gli schiaui vna legatione nella regione Tibrica a' Manichei, li quali gia haueano occupata l'Armenia, e parte dell'Asia minore, con indicibil danno della religione Christiana: con la quale occasione egli compilò l'historia intorno de' coloro processi.

63. Similmente quell'anno fu fatta la translatione d'vna imagine della Madre di Dio da Costantinopoli a Damasco, la quale imagine, come racconta Arnoldo abbate Lubecense, che la vide quando andò in pellegrinaggio nella Palestina, essendo stata dipinta in vna tauola, la pittura vi s'incarnò, e mandaua continuamente olio piu odorifero del balsamo, col quale guariuano souente da varie infermità molti Christiani, Giudei, e Saracini. E tal'olio, per molto che se ne pigliasse, non iscemaua mai. Vero è, che cominciò ad vscire da essa molto tempo dopo questo anno, che si fece la translatione.

DI CHRISTO
Anno 871.

Di Adriano II. PP. Anno 4. Di Lodov. II. 16. e Basilio Maced. 5. Impp.

Indit. 4.

1. ec. Ignatio patriarca, e Basilio Imp. mandano a Roma Teognosto abbate con lettere, a e doni ad Adriano Papa, pregandolo, che douesse essere cõtento di diffinire, le cose rimase nel sinodo indecise, e dispensare in ciò, che vi s'era determinato intorno al non riceuersi i promossi da Fotio, o coloro, c'haueano sottoscritto il conciliabolo fatto da lui contra Niccolò Papa. La verità costringe etiandio gli auuersarij a confessare il primato della chiesa Rom. in ogni cosa. Imperciochè sapendo tutti, che s'appartiene soltanto alla prima sede il dispensare ne' canoni, ricorrono ad essa per la dispensa.

a Extat. in fin. 8. Synod.

10. ec. Riferiuendo Adriano al principe, il riprende, perciochè non hauea rimandato a Roma i legati della sede Apostolica con la sicurezza, che conueniua, onde erano stati presi, e maltrattati da' barbari, e lamentasi ancora, che Ignatio fosse stato ardito col fauore di lui di consecrare vn vescouo a' Bulgari. E quanto al dispensare, aggiunse di non volerlo fare, saluo se non fosse stata nuoua, e legittima cagione, non essendo vsi i Rom. Ponteficí di fare contra i decreti de' predecessori, e de' sinodi.

15. 16. Nell'istessa epistola Adriano fa mentione d'vna vittoria di Basilio, della quale tratta il Curopalata, e si dice, che fu raffrenato Crisochiro dissolamento dell'imperio, essendosi combattute, e vinte alcune castella, messo in distruttione, e rouina tutto il territorio di Teofrica, presa improuisamente la città di Samosata, rassicurato sopra la sede Curticio duce de gli Armeni, e conquistate diuerse fortezze dell'Eufrate; e che l'Imperadore tornato con l'essercito a Costantinopoli trionfò, e riceuette di mano d'Ignatio corone di vittoria.

17. Quanto a' Bulgari, Grimoaldo vescouo, mandato, come vedemmo, a predicare loro l'Euangelo, tornando a Roma senza licenza del sommo Pontefice porse vn libello a propria discusa, nel quale diceua d'essere stato discacciato da' Greci, affermando essi, quantunque fallacemente, che quella diocesi per sentenza del sinodo Ottauo appartenena loro. Ma tutto che Grimoaldo piu cose per ciò recasse in mezo, pure non gli valsero le scuse, massimamente essendo egli

egli ritornato di Bulgaria carico di moneta. Tutto questo Anastasio. a

a In Adriano II.

18. ec. In quell'interuallo, stando Fotio in esilio, scriue all'Imperadore, e piange le proprie miserie per muouerlo a pietà di lui. Ma vedendo, che nè l'eloquenza, nè l'arti sue basteuoli erano per indurre il principe a liberarlo, prese vn'altra via scriuendo a Baane patritio proconsolo, e proposto di molta autorità appresso l'Imperadore, sapendo che si come era suo amico, cosi hauerebbe fatte a sentire le cose di lui all'istesso Imperadore, e a tutti i magistrati per cagionare ne'loro cuori alcuna tenerezza. E per certo vegliaua Baane per Fotio, raspettando il bello per colpire: e venutogli per la morte d'Ignatio, quanto egli a colui giouasse, lo dichiarò il riuscimento, del quale a suo luogo douremo dire.

26. ec. Anche il sagacissimo, e astuto huomo scrisse vn'epistola circolare a tutti i suoi vescoui, nella quale mentre propone di sostenere, e confermare vno, che cade, porge a gli altri vigore perche l'abbandonino; e mentre duraméte riprende vno, che vacilla, rende gli altri solleciti. E cosi con le sue malitie fece si, che come che spogliati fussero delle proprie sedi, e patissero innumerabili mali, gli si mantenne colui, il quale staua in esilio, e nella prigione in molte anguste. E tanto basti per hora di Fotio, di cui non ragioneremo piu, se non dopo la morte d'Ignatio, quando egli fu altra volta a grandissimo nocimento di tutta la Chiesa cattolica innalzato nel trono. Ma passiamo alle cose occidentali.

49. ec. *Questo anno*, dice Aimoino, b *Lodouico Imp. venne la vigilia della pentecoste à Roma a S. Pietro, e'l giorno seguente fu coronato da Adriano Papa dopo la messa solenne; e così coronato, egli n'andò con esso lui caualcando con molta pompa al palagio Lateranense, e raunato suo sforzo si dirizzò di nuouo verso Beneuento.* Ma dirà alcuno, a che seruì tal coronatione dell'Imperadore, il quale era gia stato incoronato? non ad altro, che a dichiararlo Re de'Franchi, e legittimo successore del morto Lotario suo fratello; del qual regno Hincmaro insieme co'vescoui del sinodo Metense hauea coronato Carlo Caluo.

b Aimon. l. 5. c. 28.

Or Lodouico Imp. riceuuta la corona del regno, si leuò di Roma, e trassesi nelle parti Beneuentane; e andouui con esso lui Engilberga Aug. la quale arrogandosi piu di quello, che a donna si cóueniua, fu all'esercito esosa. E poiche egli hebbe recata in sua forza la città di Bari, dopo quattro anni d'assedio, come dice Leone Ostiense, Basilio Aug. gli mandò vn'ambasciadore, il qual fu Gio: patritio, con sue lettere, riprendendolo peroche s'vsurpasse il nome imperiale. E Lodouico mandò a lui per simil modo vna legatione con vna graue epistola, e apologetica, nella quale fa a lui vedere, ch'egli legittimamente era da tutti chiamato Imperadore, essendo stato, a guisa degli antenati suoi, vnto, e coronato dal sommo Pontefice. E nel fine il ragguaglia delle marauigliose imprese, che pur'egli hauea, mediante il diuino aiuto, fatte contra i Saracini.

c Extat. apud Erempertū in biblioth. Colūnem n. 70.

72 Ancora l'anno presente, celebratosi il sinodo Duziacense nella Francia, fu da esso, e da Carlo Re mandata vna legatione ad Adriano Papa, la qual fece Attardo vescouo Nannetense. E la cagione di mandarla fu, percioche Hincmaro vescouo Laudunense, accusato di lesa maestà, e condennato nel concilio come reo d'altri delitti, hauea appellato alla sede Apostolica. Ed anche a placare Carlo Re imfiammato contra di esso porse, come dice Aimoino, a vn libello con la professione della fedeltà al Re, e dell'vbbidienza al metropolitano.

a Lib. 5. c. 24 in fin.

73. ec. Occorsero tali cose nel detto sinodo Duziacense, ricolto nella prouincia di Rens. Ma impercioche nè pur questo basteuol fu a riuolgere i vescoui dalla condennagione d'Hincmaro, egli v'interpose l'accennato appello. E conciosiacosache essi, e'l Re l'impedirono, che non venisse a Roma, Adriano ciò intendendo, procurò con sue lettere, che fosse lasciato venire, e scrissene sì a'prelati, e sì etiandio a Carlo Caluo. Imperoche hauendo sua Santità ferito alquanqo il Re Carlo, si studiò di mitigarlo. E poiciache vsata hebbe l'agrezza del vino per nettare la putredine della piaga, adoprò l'olio della piaceuolezza, accioche non si potesse credere, che egli hauesse proferito le cose contra di lui scritte con mal animo, ma con amor paterno per suo bene. Di che dice fra l'altre le seguenti parole.

77. ec. *Sì come noi sappiamo, che ogni ottimo dono, e perfetto viene da alto, discendendo dal Padre de'lumi, così noi senza niun dubbio amiamo in te il dono della sapientia da Dio conceduteti, risonando per ogni parte la fama di te, che tu se' saggio, e temi Dio. Narrasi anche, che tu se' giusto, il che si cōuiene alla podestà reale, e a tutti i giudici, predicādo la diuina Sapiēza:* b *Diligite iustitiā qui iudicatis terram. Oltre a ciò ne vien detto da molti buoni, e spetialmente da Attardo, fatto gia da noi arciuescouo Turonense, che tu ami, esalti, e illustri la chiese del Signore, in tanto, che non ha vescouado, nè monastero nel tuo reame, cui non sieno state per te accresciute le sue facultà, e restituita la maggior parte delle cose loro; e che pur tu feruentemente brameresti esaltare, e honorar questa prima sede del principe degli Apostoli, e con piu doni arricchire il suo successore, e'l clero di lui, e difenderli da'nimici. Credetemi in verità, che amo in voi tali virtù come l'anima mia.*

b Sap. 1

80. ec. *Quanto al predetto vostro legato; noi secondo il vostro disio, e secondo la domanda sì del*

sinodo, e sì del chericato, e della plebe Turonense, l'habbiamo fatto Cardinale metropolitano, e arciuescouo della prouincia Turonense con la ferza, con l'anello, e col decreto dell'autorità nostra. Fin qui Adriano Papa, il quale promettendogli poscia confidentemente, e in segreto l'imperio, soggiugne: *Salua la fedeltà al nostro Imperadore douuta, se voi a lui sopraniuerete, e noi camperemo, ancorche ci fossero date molte moggia d'oro, mai non ci contenteremmo, nè spontaneamente riceueremmo altro Imperadore che te: il quale, perche publicamente sè commendato come pieno di sapientia, e di giustitia, e di religione, e di virtù, e di prudenza, e di temperanza, e di fortezza, e di pietà, ... che tu viua dopo il nostro Imperadore, desideriamo noi, il clero tutto, la plebe, e la nobiltà di Roma, e del mondo, che non che tu sij duce, Re, patritio, e Imperadore, ma nella ... presente difensore della Chiesa, e nell'eterna participiate co' santi*.

83. ec. All'vltimo dice d'Hincmaro vescouo Laudunense, che l'aspettaua in Roma per decidere la sua causa, hauendo egli appellato alla sede Apostolica. E dell'istesso ne scrisse anche ad Hincmaro arciuescouo di Rens, commettendogli il gouerno della chiesa Laudunense, finche del tutto spedita fosse tal causa.

88. ec. Ma quegli non fu lasciato venir alla sede Apostolica. Il quale ritrahendosi dal sinodo, che'l condennò, porse per certo suo diacono vn libello al a poco dauanti mentouato arciuescouo, pregandolo ch'esser volesse contento d'ottenergli gratia da Carlo Re, che potesse venirci liberamente, per vbbidire, com'egli diceua, ad Adriano Papa vniuersale, a cui s'appartiene il giudicare tutte le chiese. Ma Hincmaro Remense, riuolgendo a modo suo tutte le cose, non pure non gli porse orecchie, anzi lo ne riprese.

a Apud Frod. hist. Rhem. l. 3. c. 21.

92. ec. Intanto non comparendo Hincmaro Laudunense in Roma fra 'l termine datogli, e auuedendosi Adriano Papa, che gli auuersarij il riteneuano, ne scrisse piu agramente a Carlo Caluo, comandandogli, che'l douesse mandare, e sì dicendo: *Vogliamo, e con autorità Apostolica comandiamo, ch'esso Hincmaro vescouo Laudunense venga con l'aiuto della vostra potenza a' sacri liminari, e alla clemenza nostra*. Il Re hebbe ciò per male a dismisura, e riscrissegli con molta amaritudine, dicendo, che sua Santità hauea fatto contra il costume degli altri Pontefici, niuno de' quali hauea mai comandato cosa alcuna a verun Re di Francia; non rammentandosi egli pe'l soperchio sdegno, che Niccolò b predecessore d'Adriano (per tralasciare molti esempi degli antichi) scriuendo ad esso Carlo vsò in vna simigliante causa fra l'altre queste parole: *Tanquam deuoto filio precipiendo, fidenter mandamus, vt dictum Rothaldum* (hauea appellato alla sede Apostolica) *vestro adiutum solatio ad nos vsque misericorditer dirigatis, ec.* L'istessa maniera di comandamento habbiamo anche in vn'altra epistola del medesimo Niccolò, a scritta pure a Carlo.

b Nicol. ep. 30. tom. 3. ep. Rõ. Pont.

a Nicol. ep. 17.

97. ec. Ma che replicò Adriano a questi deliri del Re? secondo quel detto del Sauio: b *Responsio mollis frangit iram*; l'ammonì con molta mansuetudine, e ripresel o caritatiuamente del risentimento nella sua lettera mostrato; soggiugnendo, ch'egli mai non haurebbe approuata la dipositione d'Hincmaro Laudunense, se prima venendo quegli alla sua presenza, e' non hauesse diligentemente esaminato il tutto.

b Prou. 15.

102. Per vltimo, intorno della chiesa d'Inghilterra; hauendo questo anno l'esercito de' Dani messo a morte, e a distruttione l'Anglia orientale, si riuolse all'occidentale, e trouò Etelredo Re, che gli si oppose, di cui si conta fra l'altre cose, che stando alla messa nel padiglione, ed essendo da' suoi inuitato piu volte al combattere, disse, che egli sicuramente non si sarebbe quindi partito, se'l sacerdote prima finito non hauesse il santo sacrificio. E secondo la sua molta fede vinse quel giorno il potentissimo auuersario. Essendo poi egli passato l'anno medesimo a vita migliore, gli succedette Alfredo suo fratello, si come addietro detto fu. Il quale Alfredo venuto a Roma a tempo di Leone IV. era stato da esso coronato: le cui preclare attioni scrisse Matteo Vestmonasteriense, secondo gli antichi annali.

DI CHRISTO Anno 872.

Di Adriano II. PP. Anno 5. Di Lodov. II. 17. e Basilio Maced. 6. Impp.

Indit. 5

1 Adriano sommo Pontefice terminò la fragil vita il primo di di nouembre, poiche regnato hebbe nel Papato quattro anni, dieci mesi, e diciasette giorni, la cui vita scritta da Anastasio è senza la sua fine. Vacò la Chiesa senza pastore per la morte di lui insino a' quattordici di dicembre, nel qual di fu sustituito in suo luogo Giouanni arcidiacono, secondo che afferma Aimoino a storiografo di quel tempo.

Anche questo anno Basilio Imperadore, offeso alquãto per le lettere di Lodouico scrittegli nel precedente, si volge agli inganni, e sollecita Adegiso duca di Beneuẽto a fargli ribellione. Il qual duca indusse le città soggette al medesimo Lodouico a darsi a' Greci, quãto che le sue frodi occultando, e fingendo d'essergli leale, il riceuesse amicheuolmente in Beneuento, ma a fellonesca intentione di tradirlo. In

quella andando l'insidiato principe a ricuperare Capoua da' Greci occupata, que' cittadini, per rattemperare le sue ire giustamente contra essi leuate, gli mandarono incontro, come nuntio di pace, il corpo di S. Germano vescouo loro; col qual mezo mitigato il principe li tornò nella sua gratia, scacciando di quel luogo i Greci: e così riuolti quindi i passi, a Beneuento si ritrasse. Raccontano tutto cio, ma piu ampiamente Reginone, e gli altri scrittori di quella stagione; aggiungendo, che Lodouico prese, e ritenne appresso di se quel sacro pegno, e facendo ritorno nella Francia, seco il vi portò.

1. 3 Ma non finirono qui l'insidie. Persuase Adelgiso all'Imperadore, che accómiatasse per alcun tempo il lasso esercitò. Dipoi tenuto consiglio con Seoda * duce de' Saracini, il quale alla presa di Bari s'era arrenduto a Lodouico, diliberò d'assalire l'istesso Imperadore, e farlo prigione, e resistendo esso ardere il palagio. Riusci il loro auuiso al pensato fine, impero che facendo Lodouico alquanto resistenza, ed essendosi gia riuolti i traditori ad affocare il palazzo, lo costrinsero a darsi nelle mani loro. Da' quali egli fu messo in carcere, e non ne fu tratto infino a tanto, che non promise con fortissimi giuramenti d'osseruare i patti da coloro richiesti. Raccontano queste cose Reginone, Leone Ostiense, e altri, e piu stesamente Herembertoscrittore di questo tẽpo, di cui noi fauelliamo, e apporta due cagioni dell'hauere Iddio permesso cose tali. L'vna, peroche venendo egli gia a Roma per far rimettere nella pristina dignità i due vescoui condennati Guntario, e Teutgaudo, e andandolo ad incontrare Niccolò Papa (il quale non gli haueua voluto concedere il suo disio) accompagnato da' sacerdoti di candide vesti adornati, secondo l'antico rito, il principe di furore acceso fè battere il clero, e calpestare le Croci, e tutte le cose sacre, e Roma forse per vn miglio predata fu; ed egli haurebbe priuato il santo Pontefice del Papato, se Iddio impedito non l'hauesse. L'altra cagione il fu, conciosiacosache, quando hebbe Bari, non diede subitamente a morire il perfidissimo Seoda, essendogli dalla memoria caduto ciò che fece Samuel a d'Agag Re d'Amalec, nella presenza di Saul, e si ancora quello, che disse b vn profeta al Re di Samaria, parlando di certo scelerato: *Quia dimisisti virum dignum morte de manu tua, erit anima tua pro anima eius.* Le dette cose degne d'osseruatione lasciò scritte Heremperto.

* al Saugda

a Reg. 15.

b 3. Reg. 20.

4 Anche questo anno, in cui occorse il dipartimento da questa vita d'Adriano Papa, rendè l'anima a Dio S. Atanasio vescouo di Napoli, ma innanzi lui, cioè a' quindici di luglio, si come testimonianza ne da Pietro diacono casinense, pur viuuto a quel tempo, narrando com'esso, fino da' giorni di Niccolò Papa, pati vna fiera tempesta, commossagli contro dal nipote, c'haueua nome Sergio, ed era generale dell'esercito, e duca di Napoli, succeduto in quel gouerno a Gregorio suo padre, e fratello del santo. Or non potendo Sergio in pace portare gli ammonimenti del santo zio, si mise ad affliggerlo a instigatione di sua moglie nuoua Iezabel. Ma vdiamo Pietro, il quale tali cose descriue de' tempi di Niccolo Papa, ne' quali il santo di Dio cominciò a sostenere la persecutione.

5 *Morto Gregorio suo fratello, il santo huomo amando spiritualmente il nipote con zelo diuino, e paterno, e non all'vsato modo del mondo, l'andaua con piu sollecito studio ammonendo, quando la colui moglie, essendole queste oltre misura a graue, cominciò ad infestare con diaboliche voci il marito, e a dirgli, che se egli voleua solo vedersi alla monarchia, non pure non doueua presto essere a' voleri del vescouo, anzi il doueua da se dilungare, e estinguerlo. Nella qual frode, e malignità non mancarono alla maluagissima Iezabel ministri atti molto, e acconci a porgere il pestilential veleno a Sergio, e a sospignere in ogni peruersità colui, ch'era piu mobile d'vna canna, e del tutto dissimile al padre. Egli adunque di leggieri indotto altrodimente nasconde in casa alcuni masnadieri armati, e manda chiamando S. Atanasio come a consiglio, e rattienlo co' fratelli di esso vescouo insieme a grandissimo inganno.*

6 *E la doue gli altri non erano arditi, per riuerenza nè pur di toccare le fimbrie delle vesti del reuerendissimo seruo di Dio, egli fa, che vn suo sergente, huomo di perduta salute, gli metta le mani addosso, lo spogli degli habiti episcopali, e rimosso ogni conforto de' cherici, il leghi, e mettalo, nè piu nè meno che se vn vilissimo schiauo, e malfattore stato fusse, in vna angusta carcere. Per la qual cosa tutta la città in vn subito si commosse, e riempiendo l'aria di dolorose voci, così gridaua: Ah miseri noi, e doue ci puo egli esser venuta tanta sciagura? Deh perche cose tali patisce il giusto? Quando mai a lui ricorse alcuno afflitto, o bisognoso, o prigione, o schiauo, e non riceuette conforto, e aiuto? In questo sopragiunsero i sacerdoti Greci, e' Latini, e la moltitudine de' monaci, e principalmente Antonio religioso d'età prouetta, e abbate di vn monastero, e per li continui digiuni, e infermità corporali horamai consumato, venne retto a braccia al pretorio, e si cominciò a dire: Di su, infelice, spregiatore di tutti, e che cosa è quella che tu hai fatto? Tieni per certo, che non che tu per tanta fellonia perirai con la tua progenie, ma etiandio tutta la città, la quale insino ad hora è stata gouernata cõ le orationi d'Atanasio, morendo il pastore, fia senza niun dubbio recata in disolatione. Rendici (dicono ancora i cherici) il nostro pastore, il quale con la sua protettione e spirituale, e sì anche temporale ci di-*

frade. Imperoche se tu tenterai di ritenerlo, verrà tantosto sopra te il giudicio divino.

7 Alle quali parole molto gli si attristò il cuore. E certo egli da principio sifibiò contra loro come un velenoso regolo. Poi soggiunse: Voi andatevene a casa, e dopo i decreti io vi farò la risposta. E tornando essi la seconda, e la terza volta cose simili gli parlarono. E rivolgendo ultimamente da lui i passi, e compiagnendosi gli uni con gli altri, sì si diceuano: Spogliamo gli altari di tutti i tempij, e diamo al nimico di Dio una sentenza di perpetuo anatema, la quale mai cancellare non si debba. Vedendo egli così fatta conspiratione contra di se, tenuto consiglio con quelli di suo seguito, mandò pe'l prefato abbate di S. Saluatore, per li cherici, e per li monaci, e facendo simulata vista di pietà, presso all'ottauo di sciolse, e liberò l'huomo di Dio, e dimandogli ancora, come che quanto a' soli sembianti di fuori, perdonanza, ritenendo i fratelli di lui. Ma il giusto Iddio, il quale rende a ciascuno il merito secondo l'opere, dispose, che Sergio fusse non molto poi fatto prigione nel luogo medesimo, dov'egli racchiuse l'huomo di Dio, anzi pur'egli vi fu accecato, e morto, sì come a suo luogo, e tempo noi vedremo. Siegue Pietro a dire.

8. Fecesi per la liberatione d'Atanasio quell'allegrezza, e quella festa, che far si suole all'hora, quando le persone care tornano da morte a vita. Il che vedendo Sergio, fu pentito d'hauerlo lasciato andare; e imperò nascose in ogni parte insidie, a fine, che niuno osasse d'entrare, o d'uscire da lui. Di che la greggia del Signore ricominciò a lagnarsi, e formare compassioneuoli querimonie, e lamentauansi spetialmente le vedoue, e' pupilli, che l'euangelica tromba non si potesse udire. Le quali cose vedendo l'huomo pieno di Dio, anzi la ruina del maluagio nipote amarissimamente piagneua, come Samuel quella di Saul, che l'ingiuria, e onta fattagli da lui: e vero imitatore del mansuetissimo David, non potendo in verun modo la rabbia di esso mitigare, prese partito di quindi ritrarsi, e lasciouui il tesoro della Chiesa suggellato col suo anello, ed anche una nota, la quale diceua: Scomunicato, e maledetto sia chiunque aprirà, o farà aprire questa porta, e toccherà qui cosa alcuna senza ordine mio: e ciò fatto, egli nell'isola chiamata del Saluatore se n'andò. Nè ciò hebbe prima udito il folle Sergio, che fece dire ad Atanasio: Se egli vuole, ch'io no'l perseguiti, lasci il gouerno, rendasi monaco, e cedami la chiesa spontaneamente, onde l'ordinatione si faccia a mio arbitrio. Cui rispose il benedetto prelato: Io infino attanto che tra' mortali dimorerò, mai non lascierò di propria volontà ad alcun viuente la sposa donatami da Dio, nè per mia licentia si darà mai, che niuno vi sia ordinato. Anche egli habbia per costante, ch'io, finche egli viuerà, non riceuerò l'habito monacale; imperoche adulterio è lasciare la prima moglie, e aggiugnersene un'altra. Nè in poter suo nè si daranno quelli, che per carità mi hanno seguitato, nè rifiuterolli. Soltanto io gli chieggo, che lecito mi sia di stare in alcun luogo sicuro, insinoche il signore Iddio ammollisca la durezza del cuore di lui.

9 Come tali cose al duca rapportate furono, così egli ricolse un'esercito di Napoletani, e di Saracini, e combattè il santo vescouo nella detta isola noue dì. Il che inteso Lodouico Imp. vi mandò Marino prefetto d'Amalfi con venti legni, che sagene chiamauano, acciòche quindi leuasse S. Atanasio, e a lui il conducesse. I Napoletani ciò vedendo, dirizzarono insieme co' Saracini le prode cõtra di essi, e perseguitaronlo; ma chi sommerse Faraone, confuse ancora la coloro superbia, li quali (come piacque a Dio) si misero in volta, e furono presi i Saracini, e dati a morire. E così peruenuto il santo dall'Imperatore a Beneuento vi fu accolto, e trattato con grande honore. Nel qual mezo spatio Sergio, aperta la guardaroba del vescouado, comandò, che fosse recato a lui tutto il tesoro della chiesa: e all'horasi distribuiuano gli arredi, e l'altre cose ecclesiastiche, e dauansi ad huomini iniqui. E' sacerdoti di Dio erano spregiati, oltraggiati, e strattati per maniera, che alcuni di essi si vedeuano a gran vergogna del loro venerando grado tosati, battuti, e tratti ignudi per le publiche piazze. E' sacri tempij tenuti prima da' religiosi gli hauevano diuersi sotto titolo di custodia, ma nel vero mercatanti di essi. Per le quali sconce cose altro che gemiti, e pianti non s'udiua.

10 Venne la dolorosa fama di esse alla notitia d'Adriano Papa, il quale scrisse, senza più stare, una lettera al prefato giudice, e un'altra al clero, e al popolo Napoletano, facendo loro comandamento, che douessero, tolta ogni scusa, e ogni dimora, riceuere il loro vescouo, se non che sarebbono scommunicati. Ma essi per niente hebbero il Pontifical precetto. Dipoi Anastasio bibliotecario della sede Apostolica, venendo a Napoli insieme con Cesaria abbate per parte del Papa, e dell'Imperadore, scommunicarono l'istessa città. Intanto aggirandosi l'huomo del Signore per quà, e per là tutto mesto, e piagnente, la Dalila bestiale non si rimaneua di perseguitarlo, mandando a Roma, doue il santo huomo dimoraua, alcuni figliuoli di Belial, acciòche l'auuelenassero. Ma quel Signore, il quale, secondo, che scritto si legge: Non dormitat, neque dormit, campò da ogni pericolo il suo seruo, che quindi leuatosi a Sorrento peruenne.

11 Po. incontrò, che stando egli un giorno nella città medesima in compagnia di Stefano vescouo suo fratello, cominciò improuiso a piagnere dirottamente: e poiche Stefano lungo spatio fermato si fu, vedendo che Atanasio non poneua fine alle sue lagrime, lo domandò della cagione di sì gran pianto. Rispose: Ah che il misero Napoli si giace scomunicato dall'uniuersale, e sommo Pontefice, e dalla mia picciolezza: se noi alla fine, alla quale tutti corrono, verremo (ciò humana cosa è) che sia di quella

quella disauuenturata città (auuenne appunto, secondo ch'egli hebbe predetto, imperoche moriron amendue l'anno stesso) io n'andrò, disse, a Roma, e pregherò il sommo Pontefice, che dalla scomunicatione la sciolga. E così fu fatto, mediante Domenico vescouo, mandateui da Adriano Papa. Dopo queste cose S. Atanasio accommiatandosi da Adriano, si dirizzò verso la Sabina, oue di que' dì si trouaua Lodouico Imp. il quale l'accolse gratiosamente, e honorollo piu che nō si potrebbe dire. E tornato Atanasio cō esso lui a Roma, pur cō lui si mise in camino, a esortatione del detto Apostol per andare a vincere i Saracini, e ricuperar la fede. Ma peruenuto a Nerula vi celebrò a' 29. di giugno la festa degli Apostoli, e fornita la messa, fu compreso da mortal febre, e rendè la sua santissima anima al Creatore nell'oratorio di S Quirico, lungi dal monastero di S. Benedetto in monte Casino dodici miglia, a' quindici di luglio, nella quinta indittione, regnando Basilio Imp. Costantinopolitano. Egli visse auanti il vescouado diciotto anni (ciò permetteua a quel tempo la scaduta disciplina ecclesiastica) *e ne sedette nel vescouado ventidue, e stette mesi ventiuno in quelle angustie del secolo: e indi portato fu a monte Casino, piagnendo gli huomini, e trionfando gli Angeli. E riceuendolo tutta la santa congregatione di quel conuento, gli diedero honoreuolissima sepoltura nella chiesa del Principe degli Apostoli, fabbricata gia da Arechiso Re, e congiunta alla basilicā di S. Benedetto, oue si mostrano per le sue intercessioni molti miracoli.* Questo è del mentouato autore, il quale dice seguentemente d'vn cieco all'hora illuminato al sepolcro del santo vescouo. Passato S. Atanasio a vita celeste, l'empio Sergio fece ordinare in luogo di lui suo fratello, similmente chiamato Atanasio: ma quanti mali per contrario egli sostenesse da questo Anastasio, noi lo conteremo innanzi a suo luogo.

12. ec. Quanto poi bella fosse la faccia della chiesa di Napoli, anzi che la tirannia di Sergio l'affliggesse, lo dichiara il nominato Paolo nella vita del santo, oue dice fra l'altre cose, che non pure per l'amenità, e fortezza, ma per la religione degli habitatori dopo Roma a null'altra città d'Italia era inferiore; ch'ella ripiena era di chiese, e di monasteri d'huomini, e di donne; e che i poueri non mendicauano, ma riceueuano, abbondantemente nel luogo, oue lor dimoranza faccuano, tutte le cose necessarie disiderabili: E imperciò, soggignge, *combattuta ad hora ad hora da molte nationi, e incessantemente oppressa, prima da' Vandali, e poscia da' Longobardi per lo spatio di forse dugento anni, è rimasa inuiolata, e inuitta:* QVONIAM CIVITAS HAEC CIVITAS MISERICORDIAE EST, ET PIETATIS HINC INDE VALLATA OMNI BONITATE. La qual pietà, è trapassata a' posteri, e trà essi felicemente cresciuta, e tutthora a marauiglia risplende nel Christianesimo, sì per le molte opere di carità, che a' poueri vi si fanno, massimamente in tanti spedali d'ogni maniera, e sì etiandio pe'l degno culto de' sacri tempij.

16 Per vltimo questo anno a Basilio Imp. mandò vn'ambasceria con lettere, e doni a Lodouico Re della Germania, il quale la riceuette in Ratisbona. b

b Chron. a Pithoo edit.

DI CHRISTO
Anno 873.

Di Gio: VIII. PP. Anno 1. | Di Lodovico II. 18. e Basilio Maced. 7. Impp. | Indit. 6.

1 Lodouico Aug, dice Reginone, *venne a Roma, e celebrandoui vn raunamento alla presenza del sommo Pontefice, si lamentò della tirannia d'Adelgiso, il quale fu dal senato Romano dichiarato tiranno, e nimico della republica, e anche vi si determinò, che si riuolgessero l'armi contra lui. Gio: Papa assolse l'Imperadore dal giuramento, affermando, che non recaua nocimento alcuno ciò, che per lui fatto s'era a schifare il pericolo di morte: nè douersi dire giuramento quello, ch'era stato fatto contra la publica salute, tutto si fosse con molte esecrationi proferito. Pure niente manco il principe, per non esser riputato da' suoi spergiuro, non andò in persona contra il tiranno, ma inuionui la Reina con l'esercito. Di che Adelgiso fu in grande paura, e prese per partito di rifuggire nella Corsica, oue stette alquanto tempo nascoso.*

2. ec. Ancora di quel tempo il Pontefice concedette il palio a Villiberto nouellamente creato vescouo di Colonia, e mandò a Lodouico Re suoi legati Formoso vescouo di Porto, e Giaderico * vescouo di Velletri: nel cospetto de' quali, e d'Engilberga moglie dell'Imperadore Lodouico, il nominato Re cedette nel publico sinodo, raunatosi nella villa di Gandulfo, al medesimo Imp. la parte del reame stato gia di Lotario da se occupato. Di tutto ciò è rimasa memoria nel volume di Antonio Agostino addietro allegato, e ne fa mentione Aimoino. b

* Al. Iaderico.

6. 7 Similmente questo anno Lodouico Re fece vna dieta in Francfort, con l'interuento de' vescoui, e de' conti suoi, oue il demonio comprese Carlo suo figliuolo minore, duramente affliggendolo, percioche il disauuenturato giouane hauea menato trattati contra il padre; e poiche l'infestagione diabolica mitigata fu, Carlo stesso confessò alla presenza di molti, che era stato dato in potere di Satana tante volte, quante egli hauea contro al Re suo genitore conspirato. Narrasi questo negli antichi annali de' Franchi, e delle medesime cose ne tratta anche detto Aimoino. c

b Lib. 5. c. 28

c Ibid. c. 30.

DI CHRISTO
Anno 874.

Indit. 7.

Di Gio: VIII. PP. Anno 2. Di Lodov. II. 19. e Basilio Maced. 8. Impp.

1 GIo: Papa, e Lodouico Imp. se n'andarono a Verona, oue parlamentarono con Lodouico Re della Germania. Contano questo gli annali de' Franchi, a Ma che cosa trattassero, niuno lo scriue. Narrasi ancora quiui vna visione, c'hebbe Lodouico Re come appresso: *Ne' giorni di quaresima vacando egli, posciache hebbe disposto i negotij delle cose secolari, all'oratione, vide vna notte nel sonno Lodouico Imp. suo padre tra molte angustie, il quale gli parlò in Latina fauella nel seguente modo: io ti scongiuro per Giesù Christo S. N. che tu mi tragga di questi tormenti, in cui mi troua, accioche i possa vna volta conseguire l'eterna vita. Fu il Re figliuolo impaurito molto in se medesimo per questa visione, e mandò senza piu aspetto lettere a tutti i monasteri del suo regno, a grande instantia pregando i religiosi, che intercedere douessero con le loro orationi appresso Dio per quell'anima posta ne' tormenti* (erano scorsi trenta anni, e piu dopo la morte di lui) *donde si comprende, che quantunque il mentouato Imperadore hauesse fatte di molte opere buone, permise nondimeno, che nel suo regno si commettessero assai peccati. Imperoche s'egli hauesse fatta gagliarda resistenza (lascio stare l'altre cose) all'heresia de' Niccolaiti, e se egli si fosse studiato d'osseruare gli ammonimenti dati dell'Angelo Gabriello, che Einardo abbate gli porse da leggere, ridotti in dodici capitoli,* de' quali si disse per noi addietro, *forse che egli non hauerebbe sostenute tante pene.* Fin qui l'autore, scriuendo i successi de' suoi tempi.

a A Pithao editi hoc an

2 L'istesso anno venne dall'Africa vn essercito grande di Saracini, e cinse d'assedio la città di Salerno. Nel quale spatio Abdila* loro principe, hauendo fatto sua habitatione la chiesa de' SS. Fortunato, Gaio, e Antes, ed essendo audace, e solito di commettere, con gran rimprouerio de' gloriosi martiri, ogni maniera di laidezza sopra l'altare, oue s'era fatto il letto, auuenne che mentre che egli si sforzaua di villania fare ad vna vergine, la quale alle sue sfrenate voglie resisteua, gli cadde addosso vna traue, e vccisello, senza che la vergine riceuesse nocimento alcuno. Nel cui luogo i Saracini s'elessero in Re Abimelech eunuco. Aggiugnesi a maggior dichiaratione dell'euidenza del miracolo, che quella traue non istaua a dirittura sopra l'altare, ma lontano. Tutto questo si narra nell'historia de' principi Longobardi di Beneuento appresso Heremperto. I Salernitani poi furono all'vltimo con l'aiuto diuino liberati da quel lungo assedio dall'essercito di Lodouico Imperadore, essendo i Saracini di nuouo sconfitti, e vinti.

* Agdila.

3 4 Ancora questo anno assalendo i Dani altra volta l'Inghilterra, Beortedo Re de' Merci, costretto dopo molte battaglie a cedere il regno, viene a Roma, oue muore, e sepolto è nella scuola degl'Inglesi, e la Reina, la quale il seguitaua, fornisce il corso de' giorni suoi in Pauia. Contanti tali cose per Inguifo, e per gli altri antichi, che scrissero le cose degli Angli. Testimonio dalla pietà grande di questo principe si è la carta di donatione fatta da lui, a placare l'ira di Dio, al monasterio Croilandése, il quale fu parimente all'hora recato a distruttione da' medesimi Dani, o Normandi, e monaci messi, senza niuna pietà, al taglio de' ferri, e a morte Ma vdiamo il poco dauanti nominato autore. *Vestitosi de' sacri habiti l'abbate, e tutti gli altri, e raunatisi in coro recitarono in prima l'hore dell'vfficio diuino, e poi tutto il salterio di Dauid. Appresso questo l'abbate celebrò la messa grande, ministrandogli Elfreto diacono, Sauino suddiacono, e Ogelredo, e Vulr co' fanciulli ceroferarij: e poiche il detto abbate, e' prefati ministri si furono communicati, entrando impetuosamente i pagani nella chiesa, il venerabile abbate, vero martire, e degna hostia di Christo, è sacrificato sopra il santo altare per mano del crudelissimo Re Oschetulo; e gli altri barbari mozzarono le teste a tutti que' ben auuenturati ministri.* Così l'autore, seguentemente trattando della vccisione de' monaci, della profanatione delle cose sacre, della distruttione del monastero, e dell'incendimento degli vccili.

DI CHRISTO
Anno 875.

Di Gio: VIII. PP. Anno 3. Di Lodovico II. 20. e Basilio Maced. 9. Impp.

Indit. 8.

1 MVore nel mese d'Agosto Lodouico Imp. il cui corpo fu portato a Milano, e sepolto nella chiesa di S. Ambrogio, del qual principe Reginone ci lasciò espresso nelle sue carte l'infrascritto elogio: *Questo principe fu pio, e misericordioso, dato alla giustitia, puro, e sincero, difensore delle chiese, padre degl'orfani, e de' pupilli, molto limosiniero, humile seruidore de' serui di Dio, vt a iustitia eius maneret in saeculum saeculi, & cornu eius exaltaretur in gloria.*

a Psal. 111.

2 Narra Helmoldo, b che sotto Lodouico II. vscirono alcuni monaci per santità illustri dal monastero della Corbeia, a procurare la cõuersione degli Slaui, de' quali i caritatiui religiosi trassero al Christiano conoscimento quelli, che Rani, o Rugiani erano chiamati, dimoranti in vn'isola situata nel mezo del mare, doue ancora fecero vn'oratorio in honore del Signo-

b Lib. 1 c. 6. lib. 2. c. 12.

re, e di S. Vito martire, protettore della Corbeia. Ma dapoi l'ingrato, e stolto popolo, scacciando i sacerdoti, e' Christiani, cambiò la religione in superstitione, e comincio a venerare l'istesso S. Vito, come Dio, edificandogli vn'ampissimo tempio, e vn simulacro, e riuerendo il suo sacerdote non meno che'l Re. Tutto questo l'autore, aggiugnendo, che anche a suo tempo quella cieca gente perseueraua in cosi fatta superstitione. Ma diciamo delle cose accadute dopo la morte di Lodouico II. Imperadore.

3. *Hauendola intesa*, dicono gli antichi annali de' Franchi, *Carlo Caluo tiranno della Francia, egli entrò senza niuno indugio nel regno d'Italia, e presesi tutti i tesori, che potè trouare. Perche acceso di molta ira Lodouico Re mandò Carlomanno suo figliuolo con vno esercito per la Bauiera nell'Italia, ed egli si trasse con forte mano, in compagnia di Lodouico pur suo figliuolo, nel reame di Carlo, per costrignerlo a vscire d'Italia.* Nel qual *mezo l'esercito, che seguitaua il Re, riuoltosi alla preda rubbò, guastò, e tornò a nulla quanto gli si paraua dauanti. Carlo poi auuisato della venuta di Carlomanno in Italia si mette in prima alla difesa delle chiuse dell'alpi; ma non gli vale, hauendo* Carlomanno *preoccupato i luoghi malageuoli. Quegli adunque non osando di terminare la cosa con l'arme (egli era piu timido d'vna lepre) si volge alla vsata sua astutia, proferendo a Carlomanno vna immensa quantità d'oro, d'argento, e di gemme pretiose, a intentione di renderlosi beneuolo, e separarlo dalla paterna lealtà, e giurò, che egli si sarebbe prestamente leuato d'Italia, ed haurebbe conseruato quel regno, acciochè Lodouico suo fratello disponesse di esso a libito suo. Diede fede Carlomanno alle parole del zio, e partissi. Ma Carlo venne meno delle sue promesse, e andò con quella velocità, che potè maggiore, a Roma, oue recò dalla sua parte tutto il senato, si che Giouanni Papa ancora, facendo il piacere di lui, gli pose la corona in testa, e comandò, che fusse chiamato Imperadore, e Augusto.* Cosi l'autore Anonimo, il quale scrisse le cose de' suoi tempi.

4. 5. Intanto Lodouico Re scese con l'esercito nella Francia, [a] e dandole il guasto, peruenne fino ad Attiniaco. [a] Nel qual tempo Hincmaro arciuescouo Remense sollecito del regno di Carlo, a riuolgere cosi fatto flagello scrisse vn'epistola [b] a' vescoui suffraganei suoi, esortandogli a ricorrere all'armi spirituali delle orationi, de' digiuni, e dell'altre opere sante, e a perseuerare nella lealtà del loro Re, quãto che assente, non mettendo in abbandono il proprio ouile, e ad ammonire i Re degli errori loro, e rifiutando d'vbbidire, a scommunicargli. Il che egli proua con piu esempi de' padri potersi da loro fare. Nè inuano andarono l'orationi, conciofiache Lodouico, poiche hebbe celebrato in Attiniaco il natale, nella Germania si ritrasse. [c]

a Aim. hist. Franc. lib. 5. c. 31.
b Ext. in cod. biblio. eccles. Spirẽs.
c Idem Aim.

6. In questo interuallo Engilberga Augusta, rimasa vedoua, entrò in vn monastero di monache in Brescia, e prese ui l'habito religioso. Alla quale scrisse Gio: Papa vn'epistola [a] cõsolatoria sopra la morte dell'Imperadore, nel cui luogo ella hauea, mediante la professione monacale, riceuuto per isposo Christo, e vn'altra [b] ne scrisse per lei a Carlo figliuolo di Lodouico Re della Germania, il quale s'era tolto il tesoro conseruato da lei nel conuento per sua sostentatione, dinuntiandogli, che se non l'hauesse restituito tra lo spatio di sessanta giorni, sarebbe incorso nella scomunica. L'istessa Augusta poi con sollecito studio procurò, che Gio: Papa pregasse Dio per l'anima del morto marito; il che egli afferma in due altre sue [c] di fare continuamente.

a Io. Pap. ep. 43.
b Id. ep. 42.
c Id. ep. 86. & 19.

7. Or passato Lodouico Imperadore di questa vita, il Pontefice, come la nouella di ciò a lui venne, così mandò a Carlo Caluo Re di Frãcia vna honoreuole legatione, per la quale furono eletti quattro vescoui, cioè Gaderico di Velletri, Formoso di Porto, Giouanni d'Alatri, e Ansegiso Senonense, acciochè l'inuitassero a Roma a' sacri liminari degli Apostoli per essere coronato Imperadore. Al che quegli presto fu. dicendo così Aimoino [d] scrittore di quel tẽpo: *Carlo indirizzò il camino verso Roma, secondo l'inuito di Giouanni Papa, e fu riceuuto da lui a' diciasette di decembre nella chiesa di S. Pietro a gloria grande, e nel dì di Natale, offerendo il medesimo Re molti, e pretiosi doni al Principe degli Apostoli, fu vnto, coronato, e nomato Imperadore de' Romani.*

d Li. 5. c. 31.

DI CHRISTO Anno 876.

Di Gio: VIII. PP. Anno 4. | Di Carlo II. 1. e Basilio Maced. 10. Impp.

Inditt. 9

1. ec. CElebra il sommo Pontefice vn concilio in Pauia, nel quale è confermato l'imperio dato in Roma a Carlo Caluo l'anno precedente nel giorno del santo Natale. Conseruansi per singolare beneficio di Dio gli atti e della coronatione del medesimo Carlo, da' quali si comprendono i riti soliti da osseruarsi da' Romani Pontefici nella creatione degl'Imperadori.

6. ec. Co' quali atti ancora si conuince, e confuta si la temerità di coloro, che hanno hauuto tanta faccia di dire, che'l Romano Pontefice niente altro vsò di fare nelle coronationi degl' Imperadori, fuor solo che vngere, e porre la corona in testa, come faceuano i patriarchi di Costantinopoli nella coronatione degl'Imperadori orientali. Conciofiacosache Gio: medesimo

e Recitãtur in cõc. Ticinẽ edit. post annal. Frãc. a Pith. Parisijs edit. pag. 391.

mo affermi nell'oratione da lui recitata nel sinodo, ch'egli haueua per diuina spiratione eletto Carlo a reggere l'imperio, approuatolo, e promossolo a dignità si sublime, e lui honorato col nome d'Augusto, vntolo, e coronatolo. E cosi fu dato l'imperio ad arbitrio del Papa: e se la cosa fosse douuta andare per successione, bisognaua preferire a Carlo Lodouico suo fratello, maggiore di età. Ma vdiamo le parole del Pontefice, le quali traportate nella Italiana fauella cosi suonano.

Di che noi concorrendo in ciò tanti segni diuini, piu chiari della luce, habbiamo conosciuto manifestamente il segreto del souvrano consiglio. Ed imperciocche gia habbiamo trouato, che questo medesimo riuelato fu per inspiratione di Dio *a* Niccolò *Papa nostro predecessore d'Apostolica memoria,* NOI HABBIAMO MERITAMENTE ELETTO, E APPROVATO *questo principe di cõsentimento di tutti i nostri fratelli, de' vescoui, e degli altri ministri della santa Romana chiesa, e dell'ampio senato, e di tutto il popolo Romano, e della gente togata, e habbiamolo secondo la consuetudine antica promosso agli scettri del Rom. imperio, e adornatolo del nome Augustale, vngendolo con olio di fuori, a mostrare la virtù dell'vntione interiore dello Spirito santo, con la quale, vnxit eum Dominus Deus suus, secondoche si legge scritto, pre consortibus suis, ec.*

Oltre a ciò questo perpetuo Augusto non s'è intromesso a tanta altezza da per se, nè egli aspirato ha per alcuna frode, o arte all'imperial dignità; cessi Iddio, ma accostato si è con humiltà, e per vbbidienza, come disiderato, e chiesto da noi, e chiamato, e honorificato da Dio, *perche difenda la religione, e' serui di Christo, e arrechi all'imperio somma pace, e perfetta tranquilità, ed essalti la Chiesa. Imperoche se noi non ci fussimo accertati tal'essere l'intenti ne sua, mai l'animo nostro santo presto stato non sarebbe alla promotione di lui.* E piu innanzi.

Adunque *noi ratifichiamo di cuore, ed anche con le voci, e con le soscrittioni qui ancora nel santo, e general sinodo delle vostre fraternità; al quale siamo venuti per l'innumerabili necessità, e vtilità di santa Chiesa, nè ci sieno tra noi (che tolga Iddio) scisme, le quali tanto esecrate sono dall'Apostolo, nè discordie degli animi, ec.*

10 11. Or dapoiche Giouanni hebbe ragguagliato il sinodo di quanto s'era infino all'hora fatto intorno alla creatione del nuouo Imperadore, i vescoui lodarono, e celebrarono l'istesso Pontefice, e quello che per lui detto si era. E soggiunsero: *Noi ancora, signore, e angelico Papa, seguendo i vestigi vostri, e riceuendo le saluteuoli ammonitioni, amiamo colui, che voi hauete amato, eleggiamo chi voi hauete eletto, e ciò, che in Carlo fatto hauete, essendone Iddio l'autore, o con la benedittione diuina, e con la sacra vntione, o si vero con l'impositione dell'imperial corona, con affetto cordiale seguitiamo, lodiamolo, celebriamolo, e veneriamolo, e disideriamo ardentemente, che duri sempre, e fiorisca.*

12 Replicò il sommo Pontefice: *Conciosia adunque, fratelli carissimi, che la diuina inspiratione ha vnito in questa guisa gli animi nostri nell'istesso sentimento, noi raffermiamo, quando vi paia, anche in questo venerabil sinodo con sentenza, e sottoscrittione, quel che habbiamo fatto intorno al nominato Imperadore, e dicendo sopra il suo capo le preci della benedittione, e toccando con l'olio della sacra vntione la sommità della sua testa, e si ancora donandogli la corona dell'imperio.*

Rispose il sinodo: *Molto, e molto a grado n'è seguire in tutte le cose i vostri vestigi serenissimi, nè è lecito, che punto discordiamo dall'altezza del vostro Apostolato, hauendo voluto Christo Signor nostro, che siate in vece sua capo di tutti noi in terra.*

13. ec. *In quella leuandosi in piede il sommo Pontefice, pronuntiò la sentenza, dicendo: Noi determiniamo, che l'elettione, e promotione agli scettri imperiali del piissimo, e serenis. nostro figliuolo spirituale Carlo, grande, e pacifico Imperadore, ordinata da Dio ab eterno, e fatta nouellamente, cioè nella passata nona Indittione per mezo nostro, sia ferma, e stabile hora, e in perpetuo. Risposero tutti: Ci piace, Ci piace.* E appresso fu anatematizzato chiunque osato hauesse di turbare tale elettione. E piu, vennero le sottoscrittioni del Papa, de' vescoui, e de' conti.

17 Secondo il detto della Scrittura, a *Hereditas, ad quam festin atur in principio, in nouissimo benedictione carebit*, non seguitò Giouanni in questo l'orme del suo predecessore. Imperciocche Adriano Papa contrastò Carlo con replicate ammonitioni, con minaccie, e con le cẽsure ecclesiastiche, peroche occupaua il regno del morto Lotario, il qual regno appartenea a Lodouico Imp. la doue Gio: aggiunse l'imperio al medesimo Carlo meriteuole di gastigamẽto, e d'essere priuato del regno. E cosi egli lentò il rigore Apostolico, senza che quegli desse (che si sappia) alcuna sodisfattione canonica pe'l cõmesso fallo. Tutte queste cose pare che operasse la prudenza della carne, mentre che Gio. fauorò piu Carlo, che Lodouico suo fratello, a speranza di douer' hauere da esso, come da piu vicino, l'aiuto contra i Saracini, o per altre cagioni a noi occulte, hauendo egli nel vero creato vn'Imperadore inutile alla chiesa Romana, come il riuscimento dichiarò. Da questo tempo innanzi auuenne, che non insistendo alcuni Papi cosi fissi (delle cose appartenenti alla fede in fuori) ne' vestigi de' predecessori, nacquero da ciò innumerabili mali, come nel processo della nostra storia si vedrà espresso.

a Prou. 20.

18. ec. Dopo queste cose, a fine, che 'l tutto si confermasse ancora, come fu fatto, da' vescoui

scoui della Francia, si celebrò, si come riferisce Aimoino, a il sinodo Pontigonense, con l'interuento de' vescoui Gio: Tuscanense, Gio: Aretino, e Ansegiso Senonense legati della sede Apostolica; e Gio: vescouo Tuscanense lesse l'epistola di Gio: Rom. Pontefice, nella quale concedeua al medesimo arciuescouo Senonense il primato in tutta la Francia, e Germania, così quanto al conuocare i sinodi, come quanto al publicare i decreti della sede Apostolica, e agli altri negotij, eleggēdolo in que' regni suo vicario. E oltre a ciò Carlo il fece sedere sopra tutti gli altri vescoui del suo regno cisalpino in vna sedia, che fe collocare allato a Gio: Tuscanense, il quale sedeua alla destra di lui, richiamandosi gli altri arciuescoui, e massimamente Hincmaro Remense, e dicendo ciò essere contra i canoni antichi, e' priuilegi delle sedi loro.

a Aim. l. 5. c. 32. & 33.

21 Durando tuttauia il concilio, giunsero due altri legati della sede Apostolica, cioè Leone vescouo, e apocrisario nipote di Gio: Papa, e Pietro vescouo di Fossombrone, mandati acciochè b il nuouo Imperadore confermasse, come fece, le cose concedute alla chiesa Rom. dagli altri principi Franchi suoi predecessori, e per le strette, nelle quali l'istessa chiesa si trouaua per cagione de' Saracini, e de' Christiani ribelli.

b Io. ep. 6. 7. & 9.

22, ec. *Lessesi poscia nel sinodo* dice Aimoino, *l'epistola dell' Apostolico intorno della condennagione di Formoso vescouo, di Gregorio, e de' complici loro; e furono porte al Re i doni mandatigli dal medesimo Pontefice, fra' quali più segnalati erano vno scettro, e vna mazza d'oro; e all' Imperatrice, mandò manti, e smaniglie con gemme.* Quanto alla condennagione di Formoso vescouo Portuense, nō ci è manifesta la cagione: e che egli patisse persecutione, lo dimostreranno le cose, che più innanzi si diranno. Certa cosa è per testimonanza d'Aimoino, che alla sessione, in cui si trattò di questo, non vollero interuenire i vescoui delle Gallie.

25 Aggiugne il mentouato autore: c *Carlo mandò a' ventiotto d'agosto i predetti due Giouanni legati Apostolici, e Odone vescouo con altri a Lodouico Re della Germania suo fratello, a' figliuoli di lui, e a' vescoui, e principali del suo reame, nel qual mezo venne nuoua all' Imperadore, che Lodouico era morto pur' a' 28. di agosto.*

c Aim. l. 5. c. 34.

26 Ma occorse, che quegli, il quale non si valse dell' imperio, come doueа, a difesa del popolo Christiano, ma tirannescamente l'vsò, trasse sopra se stesso il giudicio diuino. Peroche non più tosto peruenne all'orecchie di Carlo la nouella della morte del Re suo fratello, ch'egli, raunando suo sforzo, riuolse l'animo ad occupare il regno da lui lasciato a' figliuoli; nè volendo concedere a Lodouico vno di quelli la pace, che con frequenti ambascerie gli chiese, egli fu dal giouane principe a sua grande ignominia vinto, e messo in volta, diuenendo esempio a' posteri, quanto fieuoli, e disutili sieno i ben'armati, e schierati eserciti, ne' quali la giustitia non troua le sue insegne.

27 Racconta queste cose Aimoino, dicēdo, che poiche così Lodouico figliuolo del morto Re, come i suoi conti hebbero mandati ambasciadori di pace a Carlo, ricorrēdo a Dio gli domādarono misericordia cō digiuni, e con letanie, facendosi di loro scherno gl'imperiali. Anche il detto giouane raffidato più per la fede, che per l'esercito, e sicuro della potenza, e protettione diuina, arditamente tentò cose disusate, con isperare in virtù della sua bona coscienza etiandio miracoli: imperciochè per fare a tutti palese, che l'Imperadore tiranno proseguiua vna causa ingiusta, e perseguitaua Dio, gli pone auanti agli occhi vn'horrendo spettacolo, in questa maniera descritto dal prelato autore: *Egli mandò in proua della verità a quelli, ch'erano con l'Imperadore, dieci huomini con acqua calda, dieci con ferro caldo, e dieci con acqua fredda, pregando tutti la M. D. che a grado le fusse di dichiarare, se a lui si douesse la portione del regno lasciatagli dal padre. E fattasi l'esperientia, tutti trenta illesi rimasero.*

28 Che più? non hauendo Lodouico tralasciato niente per metter pace, costretto finalmente a combattere, quantunque e' fusse di forze senza comparatione inferiori, pure nondimeno vinse il principe nimico, il quale a gran fatica potè campar la vita col dare vituperosamente le reni. Simigliante costretta fu a fuggire Richilde Augusta, la quale in ciò facendo, da tanta paura dibattuta si sentì, che anzi fuori gittò il portato, che si potesse dire lei hauer partorito vn'infante: il quale non molto soprauiuendo si morì. Ma vdiamo ciò, che ne dicono gli antichi annali de' Franchi: *In questa battaglia combattè senza alcun fallo contra Carlo il cielo: perochè, si come hebbero poscia in costume di narrare quelli, che dalla parte dell'istesso Imperadore furono presi, all' apparire di Lodouico, e de' suoi, entrò nell' esercito di Carlo sì fatto spauento, che prima che si mettessero alla battaglia, per vinti si tennero, e (che di maggior marauiglia si è) i caualli loro, quātūque battuti cōgli sproni e insanguinati stauano immobili, come se ad alcun palo legati fussero. Oltre a questo percotendo quelli di Carlo con l'arme gli auuersari, non gli offendeuano. Accaddero queste cose contra il nuouo Sennacherib agliotto di ottobre.* Fin qui gli annali.

29 Quanto a' legati della sede Apostolica Leone, e Pietro vescoui, hauendogli accōmiatati Carlo dal sinodo Pontigonense, furono rattenuti nel camino da Bosone conte appresso Pauia: per la qual cosa Gio. Papa scriuendogli a lo riprese, e minacciollo, se non gli hauesse lasciati liberamente andare, il qual conte vbbidì. b

a Io. ep. 7. b Id. ep. 15.

30. ec. Era poi di que' giorni lo stato di Roma, e delle vicine prouincie infelice molto per l'infestagione de' Saracini, pianta dal medesimo Pontefice in piu lettere, che scrisse questo anno, e specialmente in vna a a Carlo, con la quale non pure si lamenta de' Saracini, ma de' marchesi confinanti.

a Id. ep. 1.6 7. & alijs.

36 Vn'altra b dell'istesso tenore egli ne mandò a Rachilde Augusta moglie di lui, alla quale, come quiui si narra, il marito Imperadore hauea commessa questa prouincia. Ma le sue voci, e le grida tutte furono co' venti perdute. Imperoche Carlo hauendo hauuta vltimamente la predetta sconfitta, si prese piu pensiero delle proprie, che dell'altrui ferite.

b Id. ep. 21.

Chi fossero que' principi Christiani, di cui Gio. si duole, lo fanno palese l'altre epistole sue, c oue dichiara, quali hauea esperimentato esser fedeli, e quali infedeli, perche egli vi loda la lealtà di Guaiferio principe di Salerno, e di Pulcario suo fratello prefetto d'Amalfi; e detesta la perfidia di Sergio d duca di Napoli, e e di Adelgiso duca di Beneuento, li quali s'erano collegati co' Saracini: dal che egli esorta il prefato Guaiferio, che se ne debbano astenere.

c Id. ep. 26.

d Id. ep. 3. & 28.

e Id. ep. 5.

37.38 Questo anno medesimo, Anastasio f bibliotecario mandò a Carlo Imperad. la vita di S. Dionisio Areopagita, scritta da S. Metodio, e recata da se in Latino. Non si troua piu la leggenda g, ma tanto l'epistola dedicatoria al nominato principe. Erico ancora monaco Antisiodorense mādò pur'a Carlo quella di S. Germano, ch'egli compilò, e nella lettera dedicatoria loda assai, nè senza molta ragione, la diligenza grande, dall'istesso principe vsata nel tornare nel primo stato gli scaduti studi publichi delle scienze, conducendo esso a tal fine da ogni parte i piu eccellenti maestri, che si trouassero.

f Id. ep. 28.

g apud Sur. t. 4. die 3. octobris.

39 D'Erico ne fa honoreuole mentione Sigeberto nel suo libro degli scrittori illustri; come ancora di Hubaldo monaco di S. Amando, di cui afferma, che oltre all'altre opere sue egli scrisse a Carlo Caluo vn libro di trecento versi in lode de' Calui. In somma tutti gli scrittori di questo tempo hebbero Carlo in luogo di Mecenate, ed egli fu sommamente benemerito degli huomini dotti, e delle lettere.

DI CHRISTO
Anno 877.

Di Gio. VIII. PP. Anno 5. Di Carlo II. 2. e Basil. Maced. 11. Impp. Indict. 10.

1.2 Strignēdo i Saracini ogni dì piu i Christiani, Gio. Papa stimola di nuouo con sue lettere Carlo Imperadore a porgere aiuto a Roma, la quale era a molto rischio. Conseruansi le lettere scritte dal santo Padre all'hora, e replicate sopra ciò all'Imperadore, a all'Imperatrice, b e a tutti i vesc. c dello stato di lui. E ancora piu malageuole diuēne la guerra mossa da' que' barbari per la compagnia fatta con essi da' Napolitani, dagli Amalfitani, da' Beneuentani, e dagli altri vicini popoli. Perche Gio. mandò vna legatione a Gaeta per disfare *si perniciose vnioni*. I legati furono i principali vesc. Cardinali della chiesa Romana, cioè Valberto Portuense, ed Eugenio Ostiense. d Scrisse ancora il Papa, oltre agli altri, a Sergio e duce, o generale della militia, al quale reggeua la città di Napoli, grauemente minacciandolo, se non hauesse rotta la lega co' Saracini. Senza che egli ammonì f di queste cose i Napoletani per mezo d'Atanasio vescouo loro, ed esortogli a riconoscersi dell'errore, per cagione del quale erano stati da esso Pontefice scomunicati.

a Io. ep 32.
b ep. 31
c ep. 35

d Id. ep. 36.
e ep. 40

f ep. 41

3. ec. Ma che occorse all'vltimo? Dimorando tutt'hora Sergio in su la sua durezza, *nè volendosi*, dice Leone Ostiense, g *da' Saracini dilungare, il Papa lo scomunicò. E non dopo molto Atanasio vescouo suo fratello il prese, l'accecò, e mandello a Roma*. Per la quale attione fu dal Pontefice in vna lettera, che gli scrisse h lodato marauigliosamente, cioè peroche hauesse in tal guisa liberata la chiesa, e'l suo popolo da vn nimico crudelissimo.

g Lib. 1

h Ep. 66.

6 Similmente scrisse Gio. i al popolo Napoletano, lodandolo, c'hauesse cooperato ad Atanasio in così fatta giustissima attione, e ammoniscelo ad vbbidire al medesimo Atanasio, da essi eletto per giudice loro. Anche Giouanni mandò l a Traetto, castello vicino a Gaeta per guastare la confederatione de' Napoletani co' Saracini. Il che essendosi perdotto a effetto, que' paesi fecero acquisto di vn poco di quiete.

i Ep. 67

l Ep. 59

7. ec. Quanto a' Saracini, essendo cresciuta tanto la potenza loro, che baldanzosamente discorreuano per la campagna di Roma, e passando il Teuerone, haueano predato i Sabini, e soprastaua la ruina della città, il Pontefice mandò chiedendo aiuto a Carlo Imp. Pietro vescouo di Fossombrone, e Pietro vescouo di Siniglia con sue lettere, m nelle quali, per muouerlo a pietà

m Ep. 30.

a pietà gli rappresenta i mali grandi, che coloro faceuano. Scrisse Giouanni a Carlo questa epistola a' dieci di febraio, e dopo tre di ne gli scrisse vn altra, a mandandogli palme verdi benedette, come simbolo de' trionfi, che gli disideraua. Ne era all'hora la domenica delle Palme, in cui si soleano quelle per antica consuetudine nella Chiesa benedire.

a ep. 23

13 Ancora scrisse il Papa per li medesimi legati si a Rachilde b Imperatrice, pregandola, che in piacer gli fusse d'esortare il marito a soccorso porgere a Roma, recata a mal partito; e si a tutti gli arciuescoui, e vescoui c dell'imperio di Carlo, richiedendogli, che douessero fare l'istesso. Tutte queste cose nel mese di febraio, nel quale il Pontefice medesimo celebrò vn sinodo, doue si confermarono gli atti del concilio fatto l'anno precedente intorno all'imperio di Carlo, e quello, che stabilito s'era a Pontigone. Narra questo Aimoino, d e soggiugne:

b ep. 31

c ep. 35.

d Li. 5. c. 35.

14 *Carlo Imperadore celebrò la pasqua in Compendio, doue hauea fatto la quaresima, e riceuetteui gli due legati dell'Appostolico Gio. cioè Pietro vesc. di Fossombrone, e Pietro vesc. di Sinigoglia, per mezo de' quali il Papa lo chiamò a voce, e si etiandio con lettere a difendere, secondo c'hauea promesso, la santa chiesa Rom. da' pagani, da' quali alla era tribolata molto. Carlo adunque conuocò il primo dì di maggio i vescoui della prouincia Remense, e d'altre, e fece consecrare da essi a Copendio nel cospetto suo, e de' legati della sede apostolica, con molto apparato, vna chiesa da lui fabbricata. Poi il primo dì di giugno fece vn parlamento generale, e diedeui fino al suo ritorno il gouerno della Francia a Lodouico suo figliuolo, e co' principali del regno insieme prese viaggio con l'essercito verso l'Italia.*

15 *Incontrollo Gio. Papa appresso Vercelli, accogliendo l'Imperadore l'istesso Pontefice, con grandissimo honore, e si andarono insieme a Pauia. Oue intêdendo essi per cosa certa, che Carlomãno figliuolo di Lodouico Re della Germania veniua con vn numeroso esercito sopra loro, passarono a Tortona. Ed essendo consecrata Rachilde dal Papa Imperatrice, ella diede senza aspetto la volta, e fuggissi col tesoro verso Morienna. E l'Imperadore fermandosi alquanto insieme col Papa in que' luoghi, hebbe auuiso, che' principali del suo reame, da alcuni pochi vescoui in fuori, gli conspirauano contro; ed essendo ancora recato auuiso, che Carlomanno s'auuicinaua, l'Imperadore prese la fuga dopo Rachilde, facendo Giouanni Papa verso Roma prestamente ritorno.* Tutto questo è di Aimoino.

16 Ma che operò Iddio? mirabil cosa! mise tanto spauento nell'animo di chi hostilmente scendeua in Italia, che lo strinse a fuggire senza auuersario. Di che dice seguentemente il mentouato autore: *Carlomanno vdendo da vn bugiardo messo, che l'Imperadore, e'l Papa gli andauano addosso con poderosa mano, si mise pur' egli alla fuga per l'istesso camino, onde era venuto.* Giunto poi Giouanni Papa a Roma, sostenne non poca noia da Lamberto conte, il quale venendo a nome dell'Imperadore, per soccorso porgere alla chiesa Rom. richiedette da esso Põtefice per ostaggi alcuni figliuoli de' baroni, il quale rifiutò di fare in questo il desio di lui, dicendo, insolita cosa essere il darsi stadichi Romani. a Ma che accadde intanto? Iddio mostrò a Giouanni Papa, esser vana la salute dell'huomo, in cui egli speraua.

a Io. ep. 61.

17. ec. Imperciochè l'anno stesso, a' sei d'ottobre Carlo Imp. auuelenato da Sedechia medico Hebreo, fornì i giorni suoi, in vn luogo detto Barios, e fu sepolto in Vercelli nella chiesa di S. Eusebio; e dopo sette anni traportato a Parigi, e messo appresso S. Dionisio, come piu lungamente contra Aimoino. b Succedettegli nell'imperio Lodouico suo figliuolo, detto Balbo, perciochè impedito era di lingua, al quale Hincmaro arciuescouo Remense, che l'hauea vnto Re, gli scrisse, dice Frodoardo, c vn'epistola, ammaestrandolo nel buon gouerno: ed essendo conuenuti i vescoui alla sua consecratione, lo trassero del cattiuo stato, in cui si trouaua, hauendo due mogli.

b Li. 5. ic. 35. n fin.

c Hist. Rhem. l. 3. c. 19.

20. ec. Quanto a Rachilde Augusta, rimasa libera per la morte del marito abusò la licenza vedouile, e scacciò empiamente la badessa del monastero Oriniacense, e sustituì in luogo di lei per denari vna certa neofita. Del che la ne riprese Hincmaro Remense, scriuendole, sicome afferma il prefato Fodoardo. d Ma ella non pure non emendò questo, e gli altri suoi eccessi, anzi n'aggiunse moltissimi altri, secondo che appare dalle lettere, e che Fulcone, huomo lodatissimo, e successore d'Hincmaro, le scrisse, e ammonendola.

d Ibid. lib. 3. c. 25.

e Id. l. 4 c. 5.

23. ec. In questo mezo spatio si fece nella Neustria vn sinodo, oue, oltre all'altre cose, gli ambasciadori del nouello Imperadore si lamentarono a nome di lui d'Vgone figliuolo bastardo del morto Re Lotario; il qual Vgone, intesa la morte di Carlo Imperadore, c'hauea occupato il reame di suo padre, si mise ad infestare con vna moltitudine d'huomini seditiosi, per lui ricolti il regno del medesimo Imperadore. Ed Hincmaro arciuesc. di Rens soprastante al concilio scrisse d'ordine d'esso al detto Vgone, esortandolo, che rimaner si douesse del cominciato male, e aggiugnendo, che se non hauesse vbbidito al sinodo sarebbe stato scomunicato. Quello poi, che ne seguisse, a suo luogo il diremo.

26 Volgiamo hora il nostro fauellare alle cose di Roma. Vedendosi Gio: Papa priuo dell'aiuto dell'Imperadore, in cui speraua, e hauendo contrari gli altri principi, perciochè era stato

to tanto affettionato a Carlo Caluo, egli per liberarsi da' Saracini, che stauano per occupar Roma, non trouò altro modo, se non se pagar loro ogni anno tributo, il quale fu di vénticinque mila monete, dette mancuse. Afferma questo l'istesso Pontefice nell'epistola a a Carlomanno, mentre che si lamenta, che poscia che i barbari s'erano quietati, la chiesa Rom. era afflitta da' principi Christiani. E di certo egli tanto molestato fu per le guerre ciuili, che erano in Roma fomentate da Lamberto conte di Spoleto, che prese per partito di passarsene nella Fràcia (egli diede a ciò effetto l'anno seguente) come dimostra vna sua lettera b al detto Carlomanno.

a Epist. 89.

b Epist. 68.

7. ec. Oue dice, ch'egli s'era posto in cuore d'andare a trouare il medesimo Carlomanno, il quale gli haueua scritto c della morte dell'Imperadore, significandogli, che sarebbe venuto a Roma, e haurebbe sommamente beneficata la chiesa Rom. procurando egli in tal guisa d'indurre il Papa a coronarlo Imperadore. Oltre a ciò hauendo esso chiesto, che gli fossero mandati legati dalla sede Apostolica, Gio: rispose, che douea prima scriuere i capitoli di quello, che prometteua di fare in seruigio dell'istessa sede, richiedendolo in tanto dell'entrate, che la chiesa Rom. possedeua nella Bauiera.

c Epist. 63.

Quanto a Lamberto conte, egli haueua presa la protettione di coloro, che erano stati dal Pontefice condennati, vno de' quali era Formoso vescouo Portuense; ed era chiamato da essi del continuo, e con più preghi a Roma.

30 Intanto Basilio Imp. richiedette cō replicate lettere Gio: Rom. Pontefice, che volesse mandare a Costantinopoli legati suoi a recar'in concordia quella chiesa, diuisa per lo scisma natoui: peroche i partigiani di Fotio, li quali rifiutauano di comunicare con Ignatio patriarca, cagionauano per tutto tumulti grandi.

DI CHRISTO
Anno 878.

Indit. 11.

Di Gio: VIII. PP. Anno 6. Di Lodov. III. 3. e Basilio Maced. 12. Impp.

1. ec. GIO: Papa manda a Costantinopoli, per riparo dare allo scisma, che grandemente turbaua quella chiesa, vna legatione, per la quale elesse Paolo vesc. Anconitano, ed Eugenio vesc. Ostiense, come fanno palese le lettere scritte a Basilio dal medesimo Pontefice: d dalle quali simiglantemente appare, lui hauere loro ingiunto, che poiche visitata hauessero la chiesa Costantinopolitana, visitassero ancora il Re de' Bulgari.

d Epist. 0.81.

5. ec. Oltre alle lettere, che'l Papa mandò per li legati a Basilio, ne scrisse ancora vna molto aspra ad Ignatio patriarca, a lamentandosi, che si fosse per lui occupata la diocesi della Bulgaria, immediatamente soggetta alla chiesa Rom. e facendogli comandamento, che douesse senza soggiorno mandar richiamando tutti quelli, che o da lui, o da' suoi vescoui erano stati ordinati, sì che infra lo spatio di trenta dì non si fosse trouato in tutta la Bulgaria niun vescouo, o cherico de' suoi; e che pur'egli lasciasse al tutto l'amministratione di quella chiesa sotto pena, che se tra due mesi da contarsi dapoiche hauesse riceuuta la lettera di sua Santità, vbbidito non hauesse, fosse priuato della comunione del corpo, e del sangue del Signore, e dell'honore patriarcale.

a Epist. 78.

8 Anche Gio: esortò con due sue lettere b Michele Re de' Bulgari a tornare alla chiesa Rom. dalla quale era stato generato in Christo; e con vn'altra c pregò Pietro conte, che si studiasse di ciò persuadere al medesimo Re. E scrisse ancora a tutti i vescoui, e cherici Greci, che si trouauano all'hora nella Bulgaria, comandando loro, che quindi si partissero tra il termine di trenta giorni, altrimenti fossero sospesi da' ministeri sacri, c'haueano. Appena creder si può quanto tal depressione d'Ignatio patriarca fatta da Gio: solleuasse il pessimo Fotio; il quale come ciò seppe, non lasciò indietro diligenza alcuna per farsi richiamare a Costantinopoli, a fine di poter'altra volta scacciare Ignatio, e ripigliarsi la sede. E qual'inaudito modo trouasse il vitiato eunuco per recare ciò a effetto, lo diremo più innāzi in quell'anno medesimo. L'astuto huomo, e malitioso haueua cōtratto per lettere alcuna famigliarità con Anastasio prete, e bibliotec. della sede Apost. il qual'egli sapeua potere assai presso Gio: Papa. Del che inditio n'è vna lettera, che gli scrisse, e si troua, breue molto, ma annuntiatrice di segreti del seguente tenore.

b Epist. 75. 77.

c Ep. 76.

9 *Fotio ad Anastasio prete, e bibliotecario di Roma.*

Non s'incomincia bene (come dice il prouerbio) se non dal cielo. Ma più tardi che egli bisognato non è. Nè io riprendo il consiglio. Ma veggo esser passato il tempo. Il che pare a me significarsi acconciamente in quell'enigma; cioè che l'occasione ha i capegli alla fronte, ma nel rimanente ella è calua, imperoche a chi non si fa valere dell'opportunità del tempo, non gioua poi il correre dietro all'occasione. Pure è bene, che la mente, e la volontà tua fu pur' vna molta misericordiosa. E certo proprio degli amici si è il misurare la gratia non con l'vtilità, ma col proponimento, e con la beniuolentia. Così Fotio ad Anastasio, passando tra loro (come appare) non poca confidenza; la quale in vn huomo molte volte, e in più maniere condennato non potè essere senza suspitione di graue colpa dalla parte di Anastasio. Peroche quello, che si fece intorno al già disperato riuteramento di

to di Fotio non è se non argomento cattiuo.

10 Ma diciamo seguentemente dell'anguistie di Gio. per le quali egli costretto fu di ripararsi nella Francia, e vdiamo in prima ciò, che ne dicono gli allegati antichi annali de' Franchi. *Lantberto* * *figliuolo di Vitone, e Alberto figliuolo di Bonifatio entrarono con poderosa mano in Roma, e ritenendo sotto guardia Gio. Papa, sforzarono i baroni Romani a giurare la fede a Carlomanno. Dopo la partenza loro il Pontefice entrato nella casa di S. Pietro, traportò al Laterano i tesori tutti, che vi trouò, e coperse di cilicio l'altare del Principe degli Apostoli, serrando tutte le porte di quella chiesa, nè vi si celebrarono per molti giorni i diuini vfficj, nè si lasciarono entrare quelli, che da diuerse parti andauano a fare oratione, ed eraui in somma vna gran confusione. Dipoi il mentouato Pontefice montò co' suoi sopra le naui, e trapassò pe'l mare Terreno nel regno di Carlo, e quiui dimorò quasi vn'anno intero.* Così gli annali, in brieue toccando alcuni pochi mali de' molti, che auuennero, e sono piu ampiamente narrati da Gio: Papa nelle sue epistole, e spetialmente in quella, che egli scrisse a Giouanni arciuescouo di Rauenna. a

*Lamberto

a *Epist.* 84.

11.12 Nella quale dice, che Lamberto conte di Spoleto, posciache hebbe dato il guasto al territorio di S. Pietro, entrò con vna moltitudine immensa di gente in Roma, doue egli l'accolse come amico a molto honore: ma il peruerso huomo prese a tradimento le porte, occupò la città, e tenne sotto strettissima guardia esso Pontefice, non lasciando, che quasi niuno lo visitasse. E andando i vescoui, i preti, i diaconi, e' monaci recitando hinni, e cantici spirituali, e le letanie alla basilica di S. Pietro, que' maluagissimi huomini, percotendoli con bastoni, li dispersero, non lasciandoli celebrar messa. E soggiugne, ch'egli perciò hauea preso per partito di passare nella Francia per indurre que' Re a liberare la chiesa, e Roma da tãte oppressioni; e anche d'hauer fulminata nella basilica di S. Paolo sententia di scomunicatione sopra il detto Lamberto, se fusse stato piu audace di tornare a dar noia a Roma, e alla chiesa Romana, si come era fama, lui essersi messo in cuore di voler fare.

13 Ancora egli scrisse di queste cose, oltre a gli altri, a Berengario conte b nato di sangue reale, oue si duole massimamente d'essere stato escluso dalla città di Roma data dagli Imperadori a S. Pietro, e pregalo, che in piacer gli sia di fare il tutto manifesto a Carlomanno, per cui consentimento si vantaua l'empio Lamberto di hauere operato il tutto. E per simil modo notificò queste cose a Lodouico Balbo, c il quale, come pur'egli dice, hauea gia riceuuto l'imperio dalla chiesa Rom. e mentre narra il lugubre fatto, dice, che Lamberto hauea hauuto cõplice nella fellonia Adelberto marchese, c'hauea costretto i fedeli della Chiesa a giurare, che non haurebbono vbbidito al Pontefice, ma tanto a lui; e c'hauea mandato vna ambasceria co' presenti a' Saracini per poter riceuere da essi soldati contra la chiesa Rom. E alla fine dell'epistola aggiugne, che gli daua la dignità di consigliere della sede Apostolica, la quale hauea riceuuta ancora Carlo Imp. suo padre.

b *Epist.* 85.

c *Io. Ep.* 87.

14 Partendo da Roma Gio: Papa, dice Aimoino, a ch'egli recò pretiosissime reliquie; ch'egli salì in su la naue, seco conducendo Formoso vesc. Portuẽse prigione, ch'egli peruenuto in Arles vi celebrò messa nel dì dell'ascensione, b e concedette il palio a Rostagno; c e ch'egli biasimò, e studiossi di togliere l'abuso, che trouò fra gli arciuescoui della Francia, li quali faceuano le consecrationi de' vescoui anzi che riceuessero il palio.

a *Lib.* 5. c. 37.

b *Io. Ep.* 184.

c *Ep.* 93.94.

15 Oltre a tutte queste cose egli volle, che l'arciuescouo Arelatense, a cui diede il palio, fosse suo legato in quel regno; e scrisse d di ciò a tutti i vescoui Francesi, significando loro, come comandaua, che l'heresia simoniaca, la quale era in vigore in quelle parti, stirpata fosse da quel prelato. Giouanni vsò fu in quel camino d'auuisare in prima i vescoui, per le cui diocesi douea passare, che gli apprestassero l'alloggiamento, si come appare dalla sua lettera e scritta al vesc. Lingoniense. E soggiornando egli in Cauaglione, mal trattato fu da alcuni ladroni, li quali gli rubarono di notte tempo i giumenti; e volle, che scomunicati fossero, doue non hauessero restituite tra lo spatio di tre giorni le cose furate. Anche essendo egli di que' dì in viaggio, scrisse a' vescoui della Francia, e della Germania, comandando, che si douessero trouare in Troyes a celebrarui vn sinodo generale.

d *Ep.* 95.

e *Ep.* 96.

16. ec. Conuennerui adunque i vesc. nel mese d'agosto, oue Lodouico Re di Francia non potè andare all'hora, essendo malato, ma ciò fece, come Aimoino afferma, f al principio di settembre. *Or nel concilio,* segue l'autore, *fece primamente Gio. Papa leggere, come egli haueua scomunicato Lamberto, Adelberto, Formoso, Gregorio nomenclatore, e' loro complici, e richiese l'assenso de' vescoui nella medesima sentenza, il quale essi diedero prontamente: e oltre a ciò così Giouanni come i vescoui la confermarono.*

f *Aim.* l. 5. c. 37.

19 Dipoi il Pontefice pregò Lodouico, che a grado gli fusse di soccorso porgere alla chiesa Romana, ed hebbe il suo piacere: peroche quãtunque l'Imperedore non potesse per la debolezza rimasagli dopo la malatia, da lui vltimamẽte sostenuta, condurre egli medesimo Gio. a Roma, non per tanto volle, che in luogo suo andasse con esso Bosone conte.

20. ec. Anche il Pontefice vdì le cause de' priuati, e tra l'altre la lugubre querela d'Hincmaro vescouo Laudunense contra l'altro Hincmaro

maro arciuescouo di Rens, la cui audacia gia vedemmo, che fu ad hora ad hora rintuzzata sotto Niccolò Papa, e da Adriano ripresa. Or' il pouero Hincmaro, tutto che cieco, volle essere condotto nel sinodo, e quiui porse al sommo Pontefice vn libello, a doue narrò in brieue i mali grandi, c'hauea patiti, de' quali per noi addietro si disse.

a Ext. post III ep. 10. VIII. PP. & Io. ep. 102

24 Fu chiamato al cócilio có lettere di Gio: b Hincmaro zio paterno, ma implacabile nimico di questo altro Hincmaro, e venutoui, come intese le querele del nipote, s'argomentò di scusarsi con parole, e con iscritture. Intanto posciache letto fu il libello d'Hincmaro vescouo Laudunense, il Papa lo tornò nel pristino grado, concedendogli, come raccontano Adone, c e Aimoino, d secondo gli atti sinodali, che potesse cantar messa, e hauesse parte dell'entrate del vescouado, ritenendo quella sede Hedenulfo ordinato gia vescouo con autorità dell' istesso Pontefice, il quale non gli volle dar licenza, che lasciando quella sede, si ritrahesse in vn monastero, si come in disiderio hauea: e' vescoui del sinodo vdita la facultà conceduta dal santo Padre al cieco Hincmaro di potere cantar messa, il vestirono ponteficalmente, e cantando il condussero in chiesa, e gli fecero dare la benedittione al popolo.

c Ado in fin. chron. d Aim. lib. 5. c. 37.

25 Giudicij mirabili di Dio, il quale mai non abbandona quelli, che sperano in lui. Hauendo Hincmaro Laudunense appellato piu volte alla sede Apostolica, nè essendo stato mai lasciato venire, anzi messo in prigione, incatenato, e crudelmente accecato, la diuina prouidenza dispone, che'l sommo Pontefice s'appressi a lui nella Francia, lo senta, e l'honori; onde si poté dire con Dauid: e *Patientia pauperis non peribit in finem*.

e Ps. 9.

26 Con che animo credi tu, che queste cose mirasse l'altro Hincmaro arciuescouo Remense, il quale era presente? e tanto piu quanto si publicarono nel pieno sinodo, e piansersi gli eccessi da lui commessi contra la sede Apostolica, e contra il Papa. Con tutto ciò egli, si come colui, che con la penna molto possente era, scrisse a propria difesa, e massimamente f sopra quello, che si diceua di lui, che non accettasse l'epistole decretali de' Romani Pontefici.

f Frodoard. hist. Rhemen. l. 3. c. 21.

27. ec. Ma dall'istessa apologia, e dalle sue lettere si scorge chiaro la sua astutia, e'l suo grãde errore, mentre che si ristrigne a riceuere sol tanto que' decreti de' Pontefici, ch'erano stati riceuuti da' concilij, e promulgati ne' canoni, nè erano contrari a' priuilegi conceduti alle chiese, quasi che il Romano Pontefice, il quale gli ha conceduti, non li possa per giusta cagione riuocare. E certo si troua, che' decreti de' Papi souente approuarono, o riprouarono i concilij, e non che hauessero della autorità, o approuatione de' concilij mestieri. Ma veggiamo l'altre poche cose, che del sinodo Trecense rimase sono.

33 Aggiugne Aimoino, che Gio. Papa coronò Imperadore Lodouico a' sette di settembre. Oltre a questo il medesimo Pontefice s'adottò in figliuolo Bosone principe, di cui è detto di sopra: del qual fatto ne rende Gio: medesimo la ragione nell'epistola scritta all'hora a Carlo Re, oue ripresolo prima, perche chiamato al sinodo non v'era ito, così dice: a *Io di consiglio, e a esortatione di Lodouico Imp. ho fatto, mediante la gratia dell'adottione, mio figliuolo Bosone glorioso principe, accioche attendendo egli alli negotij temporali, noi possiamo liberamente intesi stare agli spirituali.* Fin qui Gio: b il quale in vn'altra sua lettera scritta dapoi a Lodouico afferma, che tornando egli a Roma, era stato accompagnato dal nominato Bosone fino a Pauia, del che gratie gli rende.

a Ep. 119.

b Io. ep. 125.

Mentre che'l Pont. in Pauia soggiornò, egli diede a quella chiesa vn grandissimo priuilegio, cioe, che ogni volta che'l vescouo di quella città hauesse chiamato al sinodo gli arciuescoui di Milano, e di Rauenna co' suffraganei loro, fossero obbligati andarui. Conseruasi in tal proposito vn'epistola c di Gio: a' medesimi arciuescoui. Il che noi non crederemmo, se non l'hauessimo letto. d Nell'istesso luogo egli dinuntiò vn concilio da celebraruisi a' ventinoue di nouembre co' vescoui della Lombardia.

c Id. ep. 139 d Id. ep. 142

34 Ne lasciamo di dire, ch'egli scriuendo di que' giorni a' vescoui e dello stato di Lodouico Re concedette indulgentia a tutti quelli, che fossero stati vccisi in guerra per la difesa di santa Chiesa, e della religione Christiana.

e Id. ep. 144

35 Insino a questo anno, nel quale si fece il concilio Ticinense, stese la sua cronica Adone arciuescouo Viennense, huomo per sapere, e per santità chiaro, la cui memoria è celebrata ogni anno dalla Chiesa, có quella degli altri santi, a' sedici di dicembre. Delle opere da lui compilate si troua il nuouo martirologio, doue egli scrisse piu ampiamente degli altri l'attioni de' santi. E fin qui sia detto delle cose della Francia; passiamo hora col nostro ragionamento alle orientali.

36 Questo anno medesimo Fotio si fa con male arti strada per tornare a Costantinopoli, e ritornato occupa quella sede. Impercioche vedendo l'astuto, che Gio. Papa era mal contẽto d'Ignatio patriarca, per cagione della diocesi de' Bulgari, ogni sforzo fece per essere ribandito da Basilio, e richiamato alla città imperiale.

37. 38 *Ed imperciò egli compone di fantasia vna historia,* dice Niceta, f *facendone primo autore, e origine Tiridate Re dell'Armenia, stato a tẽpo del gran Gregorio martire, secondo il qual Tiridate*

f In vita S. Ignatij.

date egli forma una genealogia a modo suo, e venuto al padre di Basilio Aug. tesse la natiuità dell'istesso Basilio, chiamandolo tale, quale nel vero egli fu, e finge il nome suo essere stato Beclas, composto delle prime lettere di lui, della moglie, e de' figliuoli, ed augura, che questo Beclas sarebbe stato felicissimo, e di piu lunga vita di quanti haueano fino all'hora regnato. Ed il malitioso ingannatore, riempiuta tale historia di seicento menzogne, delle quali sapea prendersi diletto dagli vditori, scrisse il tutto in carta vecchia assai, presa da vn' antichissimo libro, e con caratteri Alessandrini imitati a marauiglia, e rinuolse tutte queste cose, e posele nella gran biblioteca del palagio. Ciò, che scriue Niceta del fingimento di Fotio, riferisce ancora Costantino Manasse historico Greco, e dichiara cosi la predetta voce Beclas, da Fotio composta.

B	*Basilius Imperadore*	B
E	*Eudocia Augusta*	E
C	*Costantino figliuolo*	K
L	*Leone figliuolo*	Λ
A	*Alessandro figliuolo*	A
S	*Stefano figliuolo*	Σ

Soggiugne Niceta: *Il ministro fedele di Fotio in tutte queste cose, e suo cooperatore fu Teofane, all'hora cherico del palagio, il quale era in gran pregio presso all'Imperadore, e poscia fatto vescouo di Cesarea della Cappadocia, tal premio conseguendo della sua arte: perche hauendo egli riceuuto il finto libro, e postolo nella biblioteca, quando si vide il bello, lo mostrò all'Imperadore, come sopra tutti gli altri libri mirabile, e segretissimo, dicendo, che niuno l'intendeua, fuor solamente Fotio.*

39 *Fu adunque mandato senza indugio a Fotio, il quale rispose di non poter' aprire il mistero, saluo che all'Imperadore, per cui quel libro era stato scritto. Con questa leggerezza il principe oltre misura vago di gloria si lascia vincere, pone giu l'odio, e lui riceue nella sua gratia. Questa è l'origine dell'amicitia di Fotio con Basilio Aug. questa la distruttione della pace ecclesiastica, e questo il rinouamento della precedente confusione. E sì l'huomo fraudolente frequentaua il palazzo, e attendeua con le sue arti a vie piu cattarsi la beneuolentia del principe. Aggiunsesi questa altra cagione d'amicitia. Trouando Fotio, non so come, il pessimo, e astuto Teodoro Santabareno, d'habito abbate, ma nel rimanente mago, e interpretatore di segni per arte diabolica, il conduce a Basilio, rappresentagliele come huomo santo, sauio molto, e perspicacissimo, a intentione di scacciare col mezo di lui Ignatio dalla sede patriarcale.*

40 *Ma conciosiacosache egli s'auuedesse potergli ciò malamente venir fatto, procurò ad ogni maggior potere d'essere ammesso al sacerdotio dal santo patriarca, il quale costantemente ricusò di compiacergli, percioche era stato condennato, e diposto da vn concilio generale, onde impossibil cosa era dichiararlo innocente senza vn'altro sinodo di piu numero. Tuttauia Fotio, per niente hauendo i canoni, e tutte le leggi, s'vsurpò il sacerdotio, e dimorãdo nel palagio, nel luogo chiamato Magnaura, faceua vfficiali, e teneua ordinationi, spregiando egli in tal guisa la troppa facilità dell'Imperadore.* Erano all'hora in Costantinopoli Paolo vescouo Anconitano, ed Eugenio vescouo Ostiense, legati della sede Apostolica, li quali pregati piu volte da Fotio, che douessero con esso lui comunicare, nol vollero fare, dicendo di non hauere hauuta tal commissione dal Papa, si come fanno palese le lettere scritte l'anno seguente da Giouanni a Fotio.

41 Cosi andauano le cose in Costantinopoli, quando accadde, a secondo il disio di Fotio, la morte d'Ignatio patriarca, a tutti i buoni lagrimeuole, per la quale l'ambitioso eunuco hebbe piu liberamente il regresso alla sede. Che la morte fusse procurata al santo patriarca dall'istesso Fotio, testimonianza ne rendono Stiliano, e altri vescoui orientali suoi collegi con la lettera, che scrissero a Stefano Papa.

a Nicet in Ignatio.

42 Or douendo noi parlare della morte di S. Ignatio, è bisogno in prima toglier via lo scrupolo, per lo quale si potrebbe scandalezzare chi hauerà vdito riferirsi addietro il contenuto della sopradetta epistola, che Gio: Papa gli scrisse, separandolo dalla comunione cattolica, doue fra lo spatio di trenta di non richiamasse dalla Bulgaria i vescoui da lui ordinati: percioche, pogniamo che non si troui, che Ignatio fornisse il comandamento Papale, tuttauolta chiara cosa è, ch'egli auãti, e dopo morte, sempre mai ritenuto fu nella comunione cattolica della chiesa Rom. come chiarissima dimostratione fanno piu epistole del medesimo Pontefice, scritte a diuersi dopo il dipartimento di lui. Nè dee alcuno stimare, che Ignatio fusse per cosi fatta lite d'animo o nimico, o ingrato verso la sede Apostolica, essendo egli con giuramento obbligato a difendere le ragioni della sua chiesa; e pur' egli riputando giusto essere il mantenere simigliante possesso. E a pienissima scusa del santo basti il dire, che Stiliano nella sua lettera a Stefano VI. dou'egli descriue l'historia di quanto s'era fatto contra Fotio, affermò euidentemente, che i due mentouati legati della sede Apostolica, Paolo vescouo d'Ancona, ed Eugenio d'Ostia peruennero a Costantinopoli dopo la morte d'Ignatio. E cosi egli non riceuette le lettere perentorie di scomunicatione, le quali Gio: Papa per essi gli scrisse.

43 Or quanto alla morte di S. Ignatio, occorsero auanti essa varie visioni. Scriue Niceta, che celebrando messa il santo sacerdote, il pane diuino si scorgeua tutto alterato, e risplendente a guisa di celeste fuoco. Ancora fu veduta la Croce dell'altare muouersi, e alzarsi, mas-

ſimamente all'eleuatione, e nel dì di paſqua cõ tanta vemenza ſi ſcoſſe, che tutti i ſacerdoti, e' veſcoui preſenti, ſpauentati pe'l diſuſato miracolo, a gran voce glorificarono Dio per molto tempo. Tutto queſto Niceta, e ſoggiugne:

44 *Non è ragione, che noi laſciamo in dimenticanza il modo della ſua morte. Giaceua il ſanto, e trouauaſi nell'vltimo periodo della vita, ed era aſpettato da' cori celeſti; e haueua horamai perduto la parola, e vedeuaſi gia in lui eſtinta la virtù vitale, e morto ogni ſuo membro, ed egli ſtaua per eſalare l'anima, quando il diacono, ſecondo la regola della Chieſa, diſſe nella meza notte a gran voce:* Benedic Domine, *e'l beato huomo fattoſi con la mano il ſegno della Croce alla bocca, e mouendo alquanto le venerande labbra, domandò con voce ſommeſſa, la quale a gran fatica ſi potè vdire, quelli, che gli aſſiſteuano: Di quel ſanto ſi fa hoggi commemoratione? Riſpoſero: di Giacomo fratello del Saluatore, e amico tuo, o ſignore. E Ignatio ſoggiunſe loro con gran diuotione: Signori miei fateui con Dio; e all'vltimo diſſe: Benedetto ſia il noſtro Iddio hora, e ſempre, e ne' ſecoli de' ſecoli. Amen. Ed inſieme con queſto hinno rendè lo ſpirito, e ſi egli terminò la vita orando.*

45 *Appreſſo ciò i domeſtici ſuoi fanno intorno al morto corpo quanto neceſſario è, veſtendolo pontificalmente, e ponendogli addoſſo il ſacro ſopraһumerale del fratello del Signore, di pochi anni auanti mandatogli di Geruſalem, e tenuto da lui in tanto honore, e in tanta veneratione hauuto, come ſe in eſſo vedeſſe il grande Apoſtolo, e primo veſcouo S. Giacomo: e nell'iſteſſo tempo, che ſi fa la commemoratione di eſſo, il beato Ignatio paſsò di queſta vita morendo. Imperoche egli volò in cielo a' ventitre d'ottobre, ſegno della ſua familiarità col fratello del Signore. E quel ſanto corpo fu meſſo in vn ſepolcro di legno, e in prima diſpoſitato nel tempio della grande ſapientia di Dio, e honorato con ſolenne oſſequio. E per modo crebbe nel popolo la veneratione di lui, che pigliauano per reliquie i panni poſti ſopra la panca, nella quale egli giaceua; e' fedeli facendo del drappo ſopra eſſa diſteſo ſcissure parti, il ſi diuiſero come coſa ſanta tra di loro. Il corpo adunque è portato al gran tempio del glorioſo martire Mena, ed in eſſo picciolo ſpatio in luogo di dipoſito, ed iui confacenti hinni, e le ſolite ſalmodie. Oue ancora auuenne, che due donne ſpiritate, e grandemente afflitte, come prima toccarono il ſacro corpo, ſane rimaſero nel coſpetto di tutto il popolo, e ne diedero a gran voce lodi a colui, che d'ogni bene è fonte.*

46 *Dipoi douendoſi di là leuare l'ineſtimabile teſoro delle ſue reliquie, e porre in vna naue a ciò deſtinata, ſi miſe vn furioſo vento, il quale facendo il mare altiſſimo, inacceſſibile lo rendeua. Ma non più toſto le reliquie collocate furono in ſul detto legno, che ſi vide vn ſegnalato, e aperto miracolo. Imperciochè il grande Ignatio repreſſe inuiſibilmente l'onde, e conuertì la fiera tempeſta in marauiglioſa tranquillità; e così i ſerui del ſanto trapaſſarono il mare con la diſiata ſerenità, glorificando Dio. E portando eſſi alla belliſſima chieſa dell'Arcangelo Michele Ignatio fabbricatore d'eſſa, e veneratore di lui, ſi collocarono alla parte deſtra in vn monumento di marmo, oue egli è la medicina di tutti gl'infermi, il ſolenne auuerſario degli ſpiriti maligni, e per dire ogni coſa in brieue, il liberatore di tutti i mali del corpo, e dell'anima a quelli, che colà s'accoſtano.* E piu innanzi il nominato autore, narrate piu coſe a ſua commendatione, dice del tempo della vita, e della prefettura di lui: *Poiche adunque il grande Ignatio hebbe retta la ſeconda volta la chieſa di Coſtantinopoli dieci anni, come che tutti gli anni, ch'egli ad eſſa ſopraſtette, fuſſero trenta e più, eſſendo egli di ſettanta anni, fu traportato in pace al ſommo ſacerdote Chriſto.*

47 *Se ſi voleſſero poi contare i miracoli, co' quali il Signore, che in lui è glorificato, l'illuſtrò, e illuſtrato tutthora, ci vorrebbe vna particolare hiſtoria. Nè pure ſi fanno a pro di coloro, che al ſacro ſepolcro s'appreſſano, ma auuiene ancora, che mentre che il nome ſuo inuocato è da quegli, che nelle più rimote parti dimorano, egli appariſce loro. E di queſto verace teſtimonio è il duca di Dicella, il quale con giuramento afferma, che douendo egli entrare in battaglia con gli Agareni, e forte temendogli, ſi raccomandò a Ignatio: Io il vidi, dice, a occhi aperti nell'aria, come ſedente ſopra vn bianco corſiero, il quale mi confortaua a condurre l'eſercito al deſtro lato, e promettevami, ch'io hauerei veduto ſenza troppo ſtare la gloria di Dio. Il che hauendo ſeguito il prefetto de' ſoldati, il cui nome è Selica, hebbe ſopra i nemici vna marauiglioſa vittoria. Laſcio di dire quanti conſumati dal male delle reni egli curaſſe, quanti lebbroſi mondaſſe, e quanti ciechi egli illuminaſſe, &c.*

48 Ma non è da paſſar con ſilentio queſto: *Lido ſacellario entrò a richieſta di Fotio nel monaſtero, per diſcacciare con percoſſe, e con oltraggioſe parole tutti quelli, che faceuano oratione nel ſepolcro del ſanto. E poſciache il maluagiſſimo, e ſpietato huomo hebbe per dotto ciò a effetto, aggiugnendo male a male, ordinò, che profondamente ſi ſcauaſſe intorno a eſſo, ſotto colore, che Ignatio v'haueſſe naſcoſo di molto oro, ma nel vero per far queſto diſhonore alle ſue reliquie. Eraſi l'inuidia impoſſeſſata dello ſtolto animo di colui per ſi ſconcio modo, ch'egli non voleua laſciar quietare il ſanto di Dio nè anche dopo morte. Mala pena fu toſto apparecchiata alla colpa; perochè mandando l'empio dalla bocca sformata copia di ſangue, e gridando come ſe vcciſo fuſſe, e ſtando in così fatto tormento per lo ſpatio di quattro dì, mandò fuori l'anima rea.* Fin qui Niceta de' miracoli, il quale volge poi il ragionamento alle attioni di Fotio dopo la morte del ſantiſſimo huomo, dicendo, oltre all'altre, l'infraſcritte parole.

Non

49. 50 *Non era ancora il terzo giorno della dispositione di S. Ignatio, quãdo egli occupò la sede patriarcale, e per la rabbia grande, c'hauea contro di lui, afflisse tutti gli suoi familiari con carceri, con esilij, con piaghe, e con altri intollerabili calamità; e opprimeua in moltissime guise tutti quelli, che non gli voleuano acconsentire. Induceua molti a forza di presenti, d'honori, e di translationi di sede a communicare con esso lui. E quelli, ch'egli vedeua gagliardamente leuarsi contra la sua communione (ciò faceano quasi tutti i difensori della fede cattolica, perche egli era stato canonicamente anatematizzato, e deposto dal sinodo vniuersale, e riputando essi graue, e perniciosissimo misfatto il communicare con huomo cotanto peruerso) non potendogli recare al suo volere con prigionie, e tormenti, li daua in mano di Leone suo parente, e da se innalzato ad vna dignità sublime; il quale vsaua contra di loro quella crudeltà, che esercitò gia Licinio contra i santi del suo tempo, dando molti a morire, e assai altri, che dall'asprezza de tormenti si lasciauano vincere, egli rimandaua come pretiosi presenti a Fotio.*

51 *Il quale anzi ogni altra cosa si sforzò d'annullare l'ordinationi d'Ignatio, e per contrario di collocare nelle chiese tutti i deposti da lui. Ma imperoche queste cose discare erano all'Imperadore, colui non dubitaua di consecrare di nuouo gli ordinati da Ignatio. E imperciòche questo ancora era riputato malissimo fatto, egli hauendo leuato i palij, e gli altri ornamenti sacerdolali, e dicendo sopra essi segretamente in casa orationi (se lecito è chiamarle orationi, e non più tosto bestemmie) li distribuiua a ciascheduno.*

52 *E dapoiche egli occupata hebbe di nuouo la sede patriarcale, mandò quel Teodoro, il qual'egli, stando nell'esilio, hauea fatto metropolitano de' Pazani, e' familiari di lui il chiamauano gia vescouo Aphantopoleos, che viene a dire, della città inuisibile; mandò, dico, questo Teodoro apocrisario a Gio: Papa, a cui scrisse, ch'e era stato costretto con gran violenza dalla Chiesa, e dalla republica a ritenere altra volta quelle sede.*

53 *Ancora egli sforzò Niceforo metropolitano di Nicea a risegnare il vescouado, e miselo nel collegio degli orfani, traportando in quella chiesa Anfilochio vesc. di Cizico: ed essendo esso morto incontanente, egli sustituì in luogo di lui Gregorio Siracusano, il quale pure poco tempo passato finì gli suoi giorni. E Fotio il celebrò con tali encomij, come se si potesse comparare co' gran padri, non per altra cagione, se non perche mai quegli non s'era fino alla morte rimaso di ferire con la lingua Ignatio.*

54. 55 *Per questi, e per altri eccessi venne l'ira di Dio sopra i figliuoli di perditione, e tostamente morì a Basilio Imp. l'ottimo Costantino suo figliuolo, e primogenito, che l'audace Fotio, per con esso porgere al padre di lui, hauea fatto soprastãte a' monasteri, e alle chiese; e 'l dì seguente ancora fu recata in disolatione, e al niente la gran città di Siragusa, e fino al giorno d'hoggi tutte l'isole, e città predate sono da' nimici, non placandosi l'ira diuina per l'orationi di coloro, che paiono, ma non sono sacerdoti.* Tutto questo é di Niceta, il quale non facendo ricordo alcuno alcuno del conciliabolo raccolto da Fotio l'anno vegnente in Costantinopoli, e da lui chiamato ecumenico, noi portiamo opinione, che scriuesse tali cose l'anno medesimo.

56. 57 Quanto alla morte dell'Imperadore Costantino, ella succedette l'anno appresso. E questa pena conuenne, che auanti tutti portasse Basilio Aug. suo padre restitutore di Fotio, e suo promotore alla sede patriarcale, il qual Basilio hauea detto nel gran concilio, [a] che non si potcua da Fotio ricuperare più la sede Constantinopolitana, se non per opera del diauolo. La distruttione di Siragusa fatta per li Saracini è altresi riferita da Cedreno. Come poi il principe mandasse ambasciadori suoi a Gio: Rom. Pontefice, il diremo a suo luogo l'anno seguente.

58. ec. Ma prima che al periodo del presente termine si ponga, non lasceremo di dire, che Adefonso magno Re della Galitia, [b] il quale a ragione si può chiamare vnica guarentigia delle Spagne, e terrore degli Arabi, per riparo mettere alle correrie de' Normandi, fabbricò vna fortezza in Ouiedo, oue volle che per sicurezza si seruassero nella chiesa del Saluatore le reliquie de' santi traportate da Toledo, e da altri luoghi della Spagna, alla qual chiesa il religiosissimo principe offerì vna croce d'oro di mirabil grandezza, e bellezza, adornata di pretiose gemme.

61 Anche questo anno Sitro Re de' Dani, il quale hauea sottoposto al suo imperio quasi tutta l'Anglia, superato da Elfredo Re, [c] che era stato fuggiasco, e nascoso nell'isola Etelingese, Christiano si rende, e chiamasi Etelstano. Rilucette mirabilmente la diuina gratia in Elfredo, il quale dopo vari casi di molte guerre, costretto all'vltimo di stare celato l'anno presente negli estremi confini degli Angli occidentali, e rauuiato per gli ammonimenti di Neoto santissimo solitario, riceuette dal medesimo risposta di douer' essere tornato nel regno. Il che significò ancora S. Cutberto con vna visione nel sonno. Per li quali oracoli Elfredo preso cuore, e ardire, raccolse quella poca gente, che potè, assalì improuiso Gisone, e dopo l'vccisione de' soldati lo costrinse a rifuggire in vna fortezza, nè lasciollo indi vscire, se prima, promettendo esso di farsi Christiano, non si stabilì perpetua pace. Ed egli, a buona ragione chiamato il grande, ricuperando il regno dagli infedeli occupato, liberò l'Inghilterra da' nimici. Narransi queste cose più lungamente dagli antichi [d] autori dell'historia degli Angli, li quali scrissero le precle-

a Oß. Cynod. act. 6.

b Ex Ambros. Mor. Chron. hist. l. 5. c. 29.

c Marth. Vestmon. Flor. hist. hoc. anno

d Vuil. l. 2. c 4 & Ingul. hist Angl.

re attioni del medesimo Re. Egli peruenne fino agl'anni della Christiana salute 900. e dopo se lasciò Eduardo suo figliuolo, il quale conseguì la monarchia dell'Inghilterra.

62 Per cagione di Elfredo cominciò a rifiorire la scaduta chiesa Anglicana, hauendoui egli chiamati huomini dotti, e fatti copiare molti libri della biblioteca Rom. a Senza che raccontano, che l'istesso pio Re fece recare in lingua Inglese i dialoghi di S. Greg. da Herefrido vesc. Vigorniense. Tra' dotti poi della Francia, chiesti per mezo d'ambasciadori, gli principali furono Grimbaldo monico, il quale ancora s'annouera tra' santi, Giouanni pur monaco, e Assero compilatore degli annali della Brettagna; e vn'altro Gio: di natione Scozzese, che similmente stata in Francia appresso Carlo Re, passò nell'Inghilterra al detto Elfredo Re, e quiui insegnò in Meldano. Mentre che egli nella Francia dimorò, fu molto dibattuto da' Francesi, specialmente di Floro, per alcuni errori trouati nel libro, che scrisse, *De natura diuisione*. Oltre a ciò egli biasimato fu da Niccolò Papa, come si scorge dalla lettera del medesimo Pont. a Carlo Re, oue dice le seguenti parole: *E' stato fatto sentire al nostro Apostolato, che vn certo Giouanni Scoto ha tradotto di Greco in Latino l'opera di S. Dionisio Areopagita de' diuini nomi, o degli ordini celesti, la quale doueua essere, secondo l'vsato costume, mandata a noi, e da noi approuata, massimamente, che quantunque l'istesso Gio: celebrato sia come scientiato molto, diuersi nondimeno dicono, la sua dottrina non esser sana.*

DI CHRISTO
Anno 879.

Indict. 12.

Di Gio: VIII. PP. Anno 7. Di Basil. Maced. Imp. Anno 13.

1 PAssò di questa vita a' dieci d'aprile, che era il venerdì santo, Lodouico Imperadore, il quale lasciò due figliuoli d'Ansgarde sua prima moglie, cioè Lodouico, e Carlomanno, e della seconda, chiamata Adeleide, Carlo posthumo, cognominato il semplice: e a ciascuno d'essi Re scrisse Hincmaro arciuescouo Remense epistole intorno al buon gouerno del regno, secondo che racconta Frodoardo. a

a Hist. Rem. l. 3. c. 18.

2 Come intese Giouanni Papa la morte di lui, dinuntiò vn sinodo da celebrarsi in Roma il primo di di maggio, al quale chiamando egli Ansperto arciuescouo di Milano, dice tra l'altre queste parole: b *Conciosiacosa che Carlomanno non possa per le graui sue indispositioni corporali ritenere piu il regno, è bisogno, che voi vi trouiate qui pe'l primo giorno di maggio, affinche trattiamo insieme della elettione del nuouo Re, e imperò voi altri nō douete riceuere auanti alcuno per Re senza il nostro consenso: peroche quegli, che ha da essere ordinato da noi Imperadore, ha da essere in prima, e principalmente da noi nominato, ed eletto, ec.* Fin qui Giouanni, il quale essendo inchineuole assai a Carlo, detto il Grasso, l'esorta a mandare a Roma suoi ambasciadori, e vltimamente a venire esso medesimo. Fu costui figliuolo di Lodouico fratello di Carlo Caluo, e prima hebbe il regno di Lombardia, e poscia venendo a Roma riceuette nel dì del santo natale l'imperial corona; il che accadde dopo due anni, come afferma Aimonio. b Non hauendo poi Ansperto voluto trouarsi al predetto sinodo, il Pontefice lo scomunicò, e finche venisse a Roma ad vn'altro, da celebrarsi c nel mese di ottobre. In questo mezo spatio, stando ancora Gio: cō l'animo dubbioso intorno all'elettione di Carlo, cominciò a trattare di eleggere per Imperadore Lodouico suo fratello, e di ciò gliene scrisse. e Tuttauia egli all'vltimo si determinò a Carlo, sentendosi così costretto dalla necessità, peroche Carlo medesimo era entrato armato in Italia, come a suo luogo si dourà dire. Fu adunque fino alla coronatione di Carlo interregno di due anni, e piu.

b Epist. 153.

a Epist. 160. 172.

b Li. 5. c. 40.

c Io. ep. 177 181.

d Epist. 182.

e Epist. 197.

3 All'entrata del presente si mandò da Basilio Imperadore vn'ambasciaria a Gio: Papa a fauore di Fotio, la quale hauendo il Pontefice inteso essere giunta al lito di Campagna, perche potesse venire a Roma sicuramente, scrisse a Pandenulfo principe di Capoua. La dimanda dell'Imperadore era, che Gio: riceuesse Fotio nella comunione, e raffermasse con la sua autorità il ritorno di lui alla chiesa, e al patriarcato, come si dichiara nelle lettere, che'l medesimo Pontefice rescrisse. f Ancora venne vna legatione del patriarca di Gerusalem, commessa a tre monaci, li quali gli recarono lettere di lui, che pur l'istesso chiedeua. E co' medesimi legati vi fu anche la legatione di Fotio fatta da Teodoro Santabareno vescouo, huomo astutissimo, e atto molto a gabbare, di cui si è detto l'anno addietro.

f Epist. 170.

4 Che poi i legati, li quali trattauano la causa di Fotio, non fossero ributtati, si come conueniua, dal Papa, ma benignamente accolti, e contra l'aspettatione di tutti ottenessero quello, che per lui chiedeuano, vi concorsero molte cagioni: peroche vedendo egli essere gia diuenuto potente l'imperio de' Greci nell'Italia, essendosi i Beneuentani, e' Capuani ribellati da' Francesi, e datisi all'Imperadore, giudicò pericolosa cosa il contradirgli, segnalatamente in que' tempi, ne' quali la chiesa Romana non pure era molestata da' barbari, ma da' conti vicini Christiani; e aggiugneuasi, che Basilio Augusto gli haueua dato speranza di liberare con la sua armata i liti di Campagna, del Lazio, e della

Toscana

Toscana dalle correrie Saracinesche. Ancora il medesimo principe gli prometteua piu altre cose, e singularmente, che la chiesa de Bulgari sarebbe stata rimessa sotto la diocesi Romana, il che Giouanni con molto ardore disideraua. Oltre a cio v'era il colore della pace, e della concordia tra le chiese orientali, se la sede Apostolica conceduto hauesse, che Fotio sedesse. A tutto questo s'aggiugneua, che 'l detto Basilio ingannò il Pontefice, testificando, che bramauano, e a grande instanza, chiedeuano il rintegramento di Fotio quelli della parte auuersa, cioè gli ordinati da Ignatio, e da Metodio predecessori di lui, il che falso era. Queste sono le cose, che potessero muouere Gio: ad osar di fare con somma ammiratione di tutti ciò, che non haueа fatto alcuno de' suoi predecessori, persuadendogliele la prudenza della carne nimica di Dio, e contraria sempre alla Chiesa.

5 Non si puo dire quanto queste cose commouessero gli animi di tutti i cattolici, riputandole esser troppo indegne del Rom. Pontefice, il quale mostrò di piu pregiare la gratia del principe, che la sentenza intorno al non riceuersi mai Fotio pronuntiata da beatissimi suoi predecessori, e stabilita con iscrittura giurata, a cui Giouanni medesimo all'hora arcidiacono hauea con sua sotscrittione, e con saramento nel cospetto di tutta la Chiesa acconsentito. E tanto maggiormente cresceua lo scandalo, quanto Fotio niente fatto hauea, onde douesse esser ritornato nel pristino grado, nè s'era dato per esso alcun leggierissimo segno di penitēza, ma si bene commessi di molti, e atrocissimi misfatti, peggiori de' primi, sicome le cose predette fan palese. Conciosia adunque che Gio: in vece di punire lo scelleratissimo Fotio gli rende merito, egli recò vna gran nota alla sua fama, e alla catedra, che tenea. E quinci, per nostro auuiso, origine hebbe il chiamarsi Giouanni non Papa, à guisa de santissimi Pontefici Niccolò, e Adriano, ma papessa, sicome colui, che priuo d'ogni virilità, e senza sacerdotal costanza, non sapendo resistere nè pure ad vno eunuco, e lasciandosi vincere da vn mezo huomo, meritaua essere chiamato anzi donna, che huomo. E così il nome messogli a onta passò nell'ignorante volgo in opinione, essendosi poi affermato da molti, che Giouanni VIII. Papa fu vna femina.

6 Quanti mali deriuassero da tale attione di Giouanni, non crediamo, che alcuno li possa ageuolmente annouerare: imperoche le cose all'hora cominciate, e continuate infelicemēte perseuerarono, e perseuerano. Ne si contentò l'empio Fotio di seder sicuro col fauore di Gio: ma procurò d'essere la ruina del Pōtefice suo restitutore, secondo che vedremo dapoi. Diciamo hora della serie degli auuenimenti. Postoche Giouanni paresse a' Pontefici successori colpeuole, percioche egli rimise nella sede Fotio, pure nientemeno egli non è reo di que' delitti, de' quali Fotio l'accagionò nel sinodo fatto da lui in Costantinopoli co' legati Apostolici insieme, e chiamato l'ottauo.

7. ec. Scrisse Gio: per Pietro prete Cardinale, che aggiunse terzo legato agli altri due gia mandati nella real città a Basilio Imp. e a Fotio, significando, ch'egli riceueua nella comunione l'istesso Fotio, e gli restituiua il patriarcato, si veramente, ch'e' misericordia chiedesse nel sinodo, e non s'impacciasse punto nel gouerno della chiesa di Bulgaria. Ma il perfido eunuco, vso di falsare le lettere Apostoliche, prendendo quelle di Giouanni, e traducendole in Greco, leuò via non solamente tali conditioni, ma quello ancora, che si diceua in esse in laude della chiesa Rom. o d'Ignatio, o in riprensione di se, e aggiunse diuerse cose a propria commendatione, per dare ad intendere, che era stato condennato l'Ottauo sinodo ecumenico fatto contra di esso.

17. ec. Scorgesi tutto ciò chiaramente dalle medesime lettere Latine di Gio: a che per singular prouedimento di Dio conseruate si sono nel suo registro, scritto a quel tempo con caratteri Longobardi, e conseruato nella biblioteca vaticana, e poscia stampato, le quali scuoprono la mutatione fatta dal falsario Fotio. Si che auuenne di queste lettere quello appunto, di che forte si duole S. Niccolò Papa, scriuendo a Michele Imp. delle sue, dal medesimo ingannatore falsificate, e dicendo c'hauea aggiunte molte cose, e molte mutate, e altre leuate.

a Io: ep. 199. & 201.

45. ec. Per simil modo Fotio guastò il cōmonitorio, dato da Giouanni Papa a Pietro legato, del qual commonitorio si fa mentione nell'epistola scritta pur da Gio: b agli altri legati, che stauano ancora in Costantinopoli, cioè a Paolo vescouo Anconitano, e ad Eugenio Ostiense, nella quale li riprende, peroche dopo l'esaminatione delle cose della chiesa Costantinopolitana non erano tornati a Roma a ragguagliarlo del tutto, com'hauea comandato loro. Detto commonitorio non si troua tra le lettere scritte da Giouanni, ma recitasi tanto così falsato da Fotio nell'attione seconda del falso sinodo Fotiano.

b Ep. 203.

61. 62 Ancora il Papa diede a Pietro legato vna sua epistola scritta al clero di Costantinopoli, e a' patriarchi delle tre chiese orientali, c la quale fu similmente dal malitioso Fotio mutata, e vn'altra d a quelli, c'hauendo colui oltremodo in abbominio, non voleuano con esso comunicare, ammonendogli, che non douessero rifiutare di riceuere chi la chiesa Romana pro bono pacis riceuea, e soggiugnendo d'hauere ordinato a' legati, che scacciassero dalla Chiesa quelli, che altrimenti fatto hauessero.

c Ep. 200. d Ep. 202.

Consegnate Giouanni queste lettere a Pietro, il lasciò partire verso Costantinopoli, doue giunse auanti il nouembre, e portatui tutte le lettere del Papa, s'vnì con gli altri due legati. Ma non auuenne gia secondo quel detto: a *Funiculus triplex difficile rumpitur*; imperoche Fotio lo ridusse in sottilissimi fili, e tessendo egli ad arbitrio suo la tela, che ordita haueua, elli si lasciarono guidare da lui a guisa di animali mutoli, a grande ignominia della sede Apostolica. Talchè non fu mai da essa mandata legatione tanto sordida, e indegna, se vogliamo dire esser vere, e non finte da Fotio le cose, che si leggono nel suo concilio, raunato questo anno in Costantinopoli. Egli procurò d'hauere nelle mani tutte le lettere scritte da Gio: e traportandole in Greco le acconciò a libito suo, e facendole leggere nel sinodo, fè dire, e protestare al Pontefice tutto ciò, che gli parue.

a Eccles. 4.

63 Delle quali cose douendo noi fauellare, protestiamo in prima, che non diciamo essere vere tutte quelle, che vi si dicono essere state fatte, ma le porremo in nota, secondo che si trouano scritte. Impercioche essendo state tutte ordinate, e disposte da Fotio, architetto di menzogne, chi oserà di affermare che fossero vere? chi crederà ad vn bugiardo, massimamente in cosa graue? chi accetterà gli scritti d'vn perfidissimo falsificatore?

64 Or nella prima attione del sinodo Fotiano, malamente chiamato dal peruerso Ottauo, si numerano da trecento ottantatre vescoui, il che e mera vanità, e leggerezza Greca. E gloriasi oltre all'altre cose Fotio, che Giouanni l'habbia visitato due volte per mezo de' suoi legati, cioè prima per Paolo, ed Eugenio, e poi per Pietro. Ma ciò egli dice fuori di ogni verità. Imperoche, siconre si legge scritto nelle lettere di Gio: Pontefice, i primi legati Paolo, ed Eugenio mai con esso lui non comunicarono, del che se ne lamentò Fotio nelle sue lettere a Giouanni medesimo.

65 Dapoi vn certo Gio: vescouo d'Heraclea nella Tracia piu cose disse contra la chiesa Romana, chiamandola origine di tutti i mali accaduti, a rimedio de' quali era stato raccolto il sinodo, sparlò di Niccolò, e di Adriano, e per opposito lodò assai Gio: Papa, e pianse i molti mali, che diceua essersi per Fotio sostenuti ingiustamente. Oltre a cio questa attione introduce i legati della sede Apostolica, che offeriscono doni a Fotio, cioè vesti sacerdotali, ed episcopali ornamenti, de' quali non si fa, all'vsato modo, mentione alcuna nelle lettere del Papa.

66 Nella seconda attione b si lessero primieramente le dette lettere scritte dal Papa all'Imperadore, e a Fotio, dopo le quali lo sfacciato eunuco celebrò le proprie lodi, ostentatione facendo dell'humanità, che mendacemente disse hauere vsata con Ignatio, promettendo di continuare ad esercitarla col medesimo quanto che morto. Dipoi fu letta vn'epistola di Michele patriarca d'Alessandria all'imperadore, ordinata a far annullare l'Ottauo sinodo ecumenico, e vn'altra di Teodosio patriarca di Gerusalem scritta a Fotio, tutta, come l'istesso Fotio volle, encomiastica; e ancora vn'altra del patriarca Antiocheno, pur chiamato Teodosio, del medesimo tenore.

b 16. nouemb.

67 Nella terza attione a si recitò l'epistola scritta da Gio: sommo Pontefice alla chiesa di Costantinopoli, a' vescoui ad essa soggetti, e a' patriarchi dell'oriẽte, la qual lettera fu biasimata come superflua, peroche egli vi affermaua di procurare la pace della chiesa orientale, dicendo i seguaci di Fotio, che elli auanti le lettere di Giouanni godeuano perfetta pace. E quanto a ciò, che'l Papa haueua scritto della diocesi di Bulgaria, gridarono douersi tal negotio rimettere nell'Imperadore, trattandosi (come e' dissero) de' confini dell'imperio, li quali sono sotto la giuridittione di lui. E dopo queste cose fu letto il mentouato commonitorio dato da Giouanni a' legati suoi.

a 18. nouemb.

68 Nella quarta attione b si ragionò di vn legato, mandato di fresco dal patriarca Antiocheno, con lettere anche del Gerosolimitano. Conteneuansi in quelle molte lodi di Fotio, e affermauasi, che' legati delle sedi patriarcali, mãdati prima all'Ottauo sinodo, non furono legati de' patriarchi, ma de' Saracini, e replicaronsi così fatte cose a detestatione del sinodo ecumenico, le quali si tiene essere state trouate a ingegno di malitia da Fotio. Appresso furono introdotti i patritij pentiti di quello, che haueano fatto nel sinodo Ottauo contra Fotio, affermando essi di essere stati ingannati da' falsi legati: e lessersi cinque capitoli, come proposti da' legati Romani, il primo intorno della diocesi di Bulgaria; il secondo di non eleggersi piu per vescouo di Costantinopoli alcun laico; il terzo, che non si prendesse da altra chiesa; il quarto, che s'annullasse il sinodo fatto cõtra Fotio; e'l quinto, che quelli, li quali non comunicauano con esso, fossero scomunicati.

b Vigilia Natiuitatis Domini

69. 70 Nella quĩta attione, e che si pone essersi fatta a' ventisei di gennaio dell'anno seguente, finse Fotio vn canone come fatto di consentimento del Papa, col qual canone si comandaua, che gli scomunicati, o diposti dal Romano Pontefice non fossero ammessi da Fotio, sì come i diposti, o scomunicati da lui non fossero assoluti dal Pontefice, con che l'eunuco astutamente si studiò di via leuare l'appellationi alla sede Apostolica, e il ricorrere ad essa, mentre che egli si argomentò di togliere l'autorità alla sede Apostolica, cercando d'impedire, ch'ella non potesse giudicare quelli, che erano stati da lui

c 26. Ian. anno seq.

lui condennati. Anche si fece a richiesta di Fotio il secondo canone, che niuno, lasciando il vescouado, e passando allo stato monacale, potesse piu ritenere il vescouado, nè tornare ad esso. Il qual canone fu da Gratiano disauuedutamente scritto nel libro de' decreti, a come fatto dall'Ottauo sinodo legittimo. Appresso fu aggiunto all'istessa attione il terzo contra i magistrati secolari, li quali imprigionauano, o batteuano i vescoui; e poi vennero le sottoscrittioni di tutti, e primamente de' legati della sede Apostolica, con la detestatione di tutti i sinodi, fattisi sotto Adriano Papa contra Fotio.

a 27.q.1 c.41.

71 La sesta attione b fatta fu per coloro nō nella chiesa, come l'altre, ma nel palagio, con l'interuento dell'Imperadore, il quale chiese, ciò rammentandogli Fotio, la diffinitione della fede, e si si produsse di pari concordia di tutti, la gia approuata ne' sette sinodi ecumenici con protestagioni, che non le si aggiugnesse, ne si diminuisse nulla affatto; e recitossi il simbolo Niceno, o detto Costantinopolitano. E in questa guisa biasimarono i Latini, peroche haueuano aggiunte le parole, FILIOQ. Sottoscrisse poscia Basilio Aug. condennando tutto quello, che s'era gia fatto contra di Fotio nell'Ottauo sinodo legittimo, gia sottoscritto da se insieme co' figliuoli, li quali volle che simigliante aggiugnessero le sottoscrittioni loro al conciliabolo, del quale noi hora trattiamo.

b 10. Martij

72 Vltimamente si fece la settima attione c nella grā chiesa, oue fu letta la diffinitione della fede approuata nell'attione precedente, soggiuntisi, e moltiplicatisi anatematismi contra chiunque alterata l'hauesse. E con questo hebbe fine il sinodo Fotiano, detto l'ottauo, e generale, a cui non soprastarono i legati della sede Apostolica, come fu loro ingiunto nel commonitorio, ma si legge che ciò fece sempre Fotio, assistendo essi. Questo sinodo venerano i Greci, e osseruanlo, e custodisconlo a guisa d'vn'oracolo diuino. Come poi non molto appresso fosse col suo autore condennato, piu innanzi si dirà a luogo suo.

c 15. die. Martij

73 E per certo cosa d'ammiratione degna si è, che niuno degli storiografi Greci, li quali scrissero le cose di Basilio, facesse ricordanza di tal sinodo Fotiano, come per contrario la fanno quasi tutti del vero sinodo Ottauo generale, da cui fu deposto Fotio. E cosi nè 'l Curopalata, nè Cedreno, nè Zonara, nè Glica, nè Costantino Manasse dicono pur'vna minima parola d'esso. Onde cresce il sospetto, che fusse tutto finto, e scritto dal medesimo Fotio, sicome di sopra s'è mostrato, essersi da lui fatto altra volta.

74 Intanto essendo Basilio Imperadore dolente a dismisura per la perdita di Costantino suo figliuolo, Teodoro vescouo degli Euchaiti, cognominato Santabareno, pessimo negromante, ma tenuto dal prencipe per santo, fè co' suoi incantesimi, che per quanto parue all'afflitto padre, il morto figliuolo l'incontrasse sedente sopra vn cauallo; e poiche l'Imperadore l'hebbe abbracciato, e baciato, no'l vide piu. Tutto questo Zonara, soggiugnendo.

75 *Ma Leone pur suo figliuolo gia d'adulta età, aggiunto in matrimonio con la figliuola di Martinaccio, non solamente, non si dilettaua del Santabareno, anzi lo chiamaua malefico, ammaliatore, e ingannatore del principe. Per le quali parole, come se dardi fussero, colui offeso si apprestа alla vendetta; e vista facendo di amarlo, gli dice: Essendo tu, o Imperadore, giouanetto, e andando a caccia, e caualcando con tuo padre, ogni ragione vuole, che tu porti il pugnale per valertene alle occorrenze contra le fiere, e anche contra gl'insidiatori di lui. Leone non auuedendosi dell'inganno il si mette sotto. E'l Santabareno cogliendo questa cagione per accusarlo al padre, gli parla in questa forma: Imperadore, tuo figliuolo insidie ti pone; e inditio di ciò si è, che venendo egli teco a caccia, porta addosso di nascoso vn pugnale. Vdite queste parole Basilio, esce fuori a caccia, e Leone l'accompagna. Trouasi il pugnale celato addosso a Leone, e credesi, che la spia habbia detto il vero. Non si ammette la difesa del reo, e'l padre arde di sdegno contra il figliuolo, e racchiudelo in certa camera imperiale, essendosi messo in cuore, come alcuni affermano, di cauargli gli occhi, instigandolo il perfidissimo traditore. Ed haurebbe l'infuriato padre recato ciò senza niun fallo a effetto, se'l patriarca, e'l principe del senato non l'hauessero riuolto con molti prieghi dallo spietato, e crudel pensiero.* Cosi Zonara, e auanti lui il Curopalata, e altri. Come poi Leone a grandissima fatica dopo lungo tempo liberato fosse, a suo tempo lo diremo.

76 Hora da tornare è a Gio. Papa. Trouansi altre attioni sue appartenenti a questo anno, sparse in diuerse sue lettere. Egli mandò vn legato al Re de Bulgari, a ma in voto, e scomunicò Ansberto b arciuescouo di Milano, percioche chiamato al sinodo non era venuto, nè tāpoco haueа mandato a scusarsi. Fecesi da lui il concilio in Roma il primo di di maggio, come significato è in altre sue lettere pur da lui scritte al detto Ansberto; ma imperoche quegli, essēdo così scomunicato, ardito fu di celebrare la messa, non meritò di essere assoluto. Ed in quella anche Gio: scrisse alla chiesa di Milano, d che si eleggesse vn'altro arciuescouo in luogo d'Ansberto.

a Epist. 174. 175. 176. 184. 189. 192.
b Epist. 177.
c Epist. 182. 196. 204.
d Ep. 220. 221.

77 Simigliantemente questo anno essendosi alcuni principi, e popoli d'Italia, senza hauere riguardo alcuno al publico bene, collegati co' Saracini, il Papa ordinò loro con sue lettere, sotto pena di scomunicatione, che rompessero si fatta lega. Capo di coloro fu Pulcano prefetto d'Amalfi, a cui il Pontefice scrisse e sopra tal materia. Il medesimo comandò ancora ad

e Ep. 209. 215. 217. 242.

Atanasio vescouo di Napoli, a c'hauea la prefettura, o'l ducato, che dir vogliamo, di quella città. Il quale Atanasio non rammentandosi di esser vescouo, e diuenuto tiranno, fece a grande scandalo di tutti i fedeli amicitia, e compagnia co' Saracini, per potere con le loro forze dominare.

a Ep. 241. 265. 270. 294.

78 Nel medesimo tempo il Pontefice liberò, come piacque a Dio, Capoua dalle correrie di Guaiferio principe di Salerno, comandandogli pur sotto pena di scomunica, che si douesse guardare di far guerra a' Capuani. Conseruansi in tal proposito piu lettere dell'istesso Pontefice, b del quale narra Leone Ostiense, c che andando a Napoli, e a Salerno, e soggiugne: *Vbbidendo Guaiferio in ogni cosa al volere del Papa, ruppe la lega co' Saracini, e misene assaissimi al taglio de ferri, e a morte.* E del fine di lui questo dice: *Intesso al medesimo tempo il mentouato principe Guaiferio cadendo malato si rendè monaco, pregando d'essere portato a questo monastero Casinense: ma dando a ciò impedimento le caualcate de' Saracini, morì nel monasterio a Tiano.*

b Ep. 214. 215. c Lib. 5. c. 42. 44.

79 80 Quãto alla chiesa di Capoua, il prefato Leone Ostiense ne lasciò scritto: d *In quelli giorni i Capuani, scacciando Landulfo vescouo, canonicamẽte eletto, si elessero in vesc. vn certo Landenulfo, uno de' loro nobili, legato a matrimonio, e neofito, e ingannando il Papa, l'indussero con molte preghiere ad acconsentire alla consecratione di lui. Per la qual cosa Bertario, venerabile abbate di monte Casino, e Leone vescouo di Tiano, iti a Roma, supplicarono al sommo Pontefice, che non volesse in modo veruno condiscendere all'ingiusta domanda, perche altrimenti succedute sarebbono molte ruine con grande spargimento di sangue: Ed habbi pure, o Apostolico, per fermo, disse l'abbate, che se tu ciò permetterai, tu accenderai vn gran fuoco, il quale comprenderà te ancora. All'hora il Papa da principio per la costanza di tanto huomo in se medesimo impaurì; ma poi preualendo l'iniquità, lasciò consecrare il neofito, cioè a dire il laico. Della qual discordia ciuile valẽdosi i Saracini predarono altra volta, e guastarono ogni cosa: onde l'Apostolico costretto fu di venire a Capoua. Egli adunque vedendo essere succeduto quello, che'l nostro abbate predetto gli hauea, sentì molto dolore, e pentitosi ordinò vescouo di Capoua vecchia nella chiesa di S. Pietro Apostolo Landulfo, il quale era stato discacciato, come di sopra detto è, e determinò, che Landenulfo soprastesse alla chiesa di Capoua, diuidendo vgualmente fra loro tutto il vescouado.* Fin qui Leone. A queste cose rispondono le lettere del medesimo Giouanni Papa, mentre dimostrano, che Landulfo, e Landenulfo furono nell'istesso tempo vescoui di Capoua. Di Landenulfo Giouanni afferma, e lui essere fratello di Pandenulfo, ch'egli chiama hora principe, hora conte, e hora giudice di Capoua. Quanti gran mali poi sostenesse la chiesa Romana per cagione di costui, lo racconta Leone Ostiense, seguentemente dicendo.

d Lib. 5. c. 43.

e Ep. 248.

81. 82. *Dopo queste cose Pandenulfo, che di quel tempo reggeua Capoua, continuando nella fedeltà del Papa, il pregò, che volesse sottomettere alla sua giuridittione Gaeta: perche i Gaetani all'hora seruiuano tanto al Romano Pontefice: il che hauendogli il Papa conceduto, Pandenulfo si mise a infestare gl'istessi Gaetani per sì aspro modo, che non era lecito loro di vscir fuori nè pur fino alle Mole. Era di que dì duca loro Docibile, e non potendo egli portare vergogna così grande, fatta a lui, e a suoi, chiamò i Saracini dimoranti in Agropoli, li quali gran danni fecero ne luoghi, onde passarono. Il che intendendo Gio: pontefice cominciò a mitigare cõ piaceuoli parole, lettere, e impromesse i Gaetani, per rihauere l'amor loro, e separarli da Saracini. Alle cui ammonitioni vbbidendo Docibile principe, disfece la lega, e volse subito l'armi cõtra que' barbari, ma furono morti, e presi assaissimi Gaetani. Collegaronsi di nuouo i Saracini con Docibile, e restituendo i prigioni, furono mãdati ad habitare al Garigliano, oue essendo eglino stati per lo spatio di quasi quaranta anni, hanno fatto per ogni parte innumerabili mali, e sparso di molto sangue Christiano. Nel qual luogo essendosi i nostri principi sforzati frequentemente di abbattergli, e superarli, coloro rimasi sono per occulto giuditio di Dio fino a questo punto inuitti.* Che Gio: Papa andasse a Gaeta, egli medesimo l'afferma nelle sue epistole. a

a Ep. 256. & 270.

DI CHRISTO
Anno 880.

Di Gio: VIII. PP. Anno 8. — Di Basilio Maced. Impp. 14. — Inditt. 13.

1. ec. **T**Rattosi a fine, come habbiamo veduto, il falso sinodo Fotiano, i legati della sede Apostolica tornarono à Roma, recando a Gio: Papa le lettere dell'imperadore, e di Fotio, con cui era ragguagliato del restituimento dell'istesso Fotio, pe'l quale solamente erano stati mandati, ma si taceua ciò, che s'era fatto nel conciliabolo a distruggere il sinodo ecumenico. Rispose b loro il Pontefice, congratulandosi della pace renduta a quella chiesa, e nel fine proueduitamente aggiugne, che egli non approuaua cosa alcuna del sinodo, se non quello, che era stato a' legati commesso, cioè, che tornassero misericordiosamente Fotio nel pristino essere; e che annullaua quanto oltre a quello vi si fosse per auuentura determinato. E nella risposta a Fotio c lo riprende, si perche si fossero fatte molte cose altrimenti che egli ordinato hauea, significando con questo, che' suoi legati haueano per impulso di Fotio, trasgre-

b Ep. 250. & 251.

c Ep. 250.

transgredito gli ordini riceuuti; e si ancora perche hauendo egli scritto, che la sede Apostolica era per trattare con Fotio misericordiosamente, onde si douea da lui chiedere misericordia nel cospetto del sinodo, non solamente non l'haueafatto, anzi vantato s'era con superbo fasto di non hauer commesso mancamento alcuno, laonde s'era renduto indegno d'ogni misericordia.

10 Diede Gio: queste lettere a Marino vesc. il quale gli succedette nella sede, e come quegli che era d'animo costantissimo, fu mandato ad annullare le cose, che i tre legati haueano malamente fatte. Tutto ciò appare chiaro dalle lettere di Stefano Papa scritte all'Imperadore, oue tra le molte lodi di Marino dice: *Questo noi diciamo a vostra difesa, e a maggior gloria di Marino, c'hebbe l'istesso senso, e sapere che'l santissimo Papa Niccolò nostro predecessore, e dottore; il quale di mio Marino, mentre che volle effetto dare alle sue due legationi, riceuette appresso voi in Costantinopoli promoni oltraggiose, e oltraggiose villanie; in deludendo esso voluto seguire quelli, che mal sentiuano, nè rinuntiare le cose per lui stabilite nel sinodo alla presenza della maestà tua, fu tenuto in prigione trenta dì; stimando egli non vergognosa, ma gloriosa cosa il patire per la verità.* Mandato adunque questo, o'l seguente anno, a Costantinopoli Marino legato veramente Apostolico, e pieno dello Spirito santo, più mali sostenendo, eccellentemente riparò quello, che' tre legati haueano distrutto. Di che Basilio Imperadore odio immenso gli portò.

11 In quanto a Giouanni, ch'egli dopo tali cose condennasse Fotio, lo fanno a vedere la lettera di Formoso Papa a Stiliano, della quale parte sono l'infrascritte parole: *Questa sentenza promulgarono Adriano Papa, e Gio: suo archidiacono, ch'egli succedette, e a gran voce gridò nella presenza di lui in tal guisa: Noi veggiamo adempiuto in Fotio, o santissimo Signore, e ecumenico Papa, quel detto del salmo: a Dixit peccator vt delinquat in se met ipso, non est timor Dei ante oculos eius: e secondo ciò che segue, b Fotio ha messo la bocca in cielo, e ha aperto la sua fetente gola contra chi tiene le chiaui della sede Apostolica. Accendasi adunque a guisa di fuoco il vostro zelo, prendete vendetta, siccome giusto giudice, dell'ingiuria fatta all'istessa santa sede, e tagliate e togliete via con la falce della vostra sentenza la memoria di lui; e scomunicate i suoi seguaci, e difenditori, vietando anche loro la comunione laica, se ne li condannarono con la propria voce, e scrittura. Giouanni, che queste cose disse, succedette a Adriano, e condennò con anatema Fotio, all'hora quando il peruerso sedusse Eugenio, e compagni colà venuti per le cose della Bulgaria. Imperciocchè prendendo esso Giouanni l'Euangelo, e salendo sul pergamo, disse vdendo tutti: Chiunque nontiene Fotio per diuina sentenza condennato, come il lasciarono i santissimi Papi Niccolò, e Adriano miei predecessori, sia scomunicato.* Ciò s'è per noi trascritto dall'allegato volume Colonnese, a nel quale raccolte sono tutte le cose appartenenti alla causa di Fotio. E leggeuisi dipoi l'epistola di Giouanni nono a Stiliano, con la quale egli professa di hauere nel medesimo luogo Fotio, e tutti i patriarchi di Costantinopoli da Ignatio fin' ad Antonio, in cui gli hebbero tutti gli suoi predecessori, fra' quali annouera Giouanni Ottauo.

a Psal. 36. b Psal. 72.

a Cod. Colum n. 41.

12 Ancora nel medesimo volume dopo il decreto che contiene l'approuatione dell'Ottauo sinodo fatto sotto Adriano, il qual decreto si dice stare al lato destro dell'entrata della gran chiesa di Costantinopoli, vi si leggono queste parole: *E' dannato Fotio, e anatematizzato da nove Romani Pontefici, cioè da Leone, e da Benedetto, prima ch'egli fosse patriarca, in pena del suo comunicare con Gregorio Siracusano, e poi da Niccolò, da Adriano, da Giouanni, da Marino, da Adriano il giouane, da Stefano, e da Formoso.* E soggiugnesi di Giouanni VIII.

13 *Egli mandò per cagione della prouincia della Bulgaria Eugenio, e compagni, mentre che Ignatio patriarca ancora viuea, li quali hauendo Fotio ritenuti, e in varie guise violentati, gli indusse a comunicare con esso lui; ed elli fecero errare gli altri, e tornati a Roma furono da Giouanni, che nel pulpito gli scomunicò, deposti.* Or' essendo queste cose andate nel vero in questo modo, s'aggiugne a proua di ciò vn'altro euidente argomento, cioè, che nelle lettere scritte dall'istesso Giouanni Papa dall'anno presente insino al fine del suo Pontificato non si fa mai più mentione di Fotio, essendosi fra di loro interrotta del tutto ogni comunicatione. Imperoche quando Giouanni s'auuide di non poter conseguire la promessa restitutione della diocesi della Bulgaria, per la quale era stato con Greca astutia indotto a ritornare Fotio nel trono Costantinopolitano, e conobbe apertamente d'essere stato gabbato, ed anche seppe ciò, che s'era fatto contra l'Ottauo sinodo ecumenico, e che'l maluagio Fotio hauea falsificato le sue lettere, e commesso innumerabili altri eccessi, all'hora egli mandò (come è detto) Marino legato ad annullare così fatte cose, e diede la sentenza cõtro a' tre mentouati legati preuaricatori, e con perpetuo anatema percosse, e condennò Fotio, autore di tutti i mali. E ciò basti a tanto.

14 Questo anno b Basilio Imperadore hebbe vna segnalata vittoria sopra i Saracini, che infestauano l'estreme parti dell'imperio orientale, disfacendo l'armata loro. Della qual vittoria si fa celebre memoria dal Curopalata, e dagli altri historici Greci.

b Io. Papa al Carolum Imp. ep. 251

15 Ancora venne a Roma S. Metodio apostolo, e arciuescouo della Morauia, il quale essendo

sendo stato accusato da'maleuoli al santo Padre, che insegnasse altrimenti che alla presenza della sede Apostolica professato hauea, fu l'anno precedente chiamato da Giouanni a rendere ragione della fede, che predicaua. Egli adunque véne a Roma come gia S. Paolo a andò dall'Arabia a Gerusalem, a conferire con Pietro il Vangelo. Peroche vana è la predicatione di chi che sia, per santo che appaia, se conforme non è all'Euangelio insegnato da Pietro. Or Metodio sponendo in publico, presente il Papa, la fede, ch'egli professaua, e predicaua, fu approuato come verace apostolo dal Pōtefice, il quale gli comandò, che tornasse, e ripigliasse l'incominciata opera, e per esso mandò vna lettera, b che scrisse al principe di quella prouincia, chiamato Sfento.

a Gal. 1.

b Ep. 247.

16. ec. Loda in essa Giouanni la pietà di lui; ragguagliatolo, com'egli hauea trouato Metodio vero, e perfetto cattolico; e finalmente concede, che si possa cantare la messa, leggere il Vangelo, e le diuine lettioni del nuouo, e del vecchio testamento ben tradotte, e cantare gli altri vffici in lingua Schiauona. Ma comanda, che in tutte le chiese dello stato di esso si debba leggere, per maggiore honoreuolezza, l'Euangelo in Latino, e poi, accioche il popolo l'intenda, nella detta lingua Schiauona, secondo che si faceua in alcune altre chiese. Pure nondimeno soggiugne, che, cosi piacendo a lui, e a' suoi giudici, gli ordinaua, che piu tosto si vdisse la messa in Latino. In questa guisa nudri Giouanni col latte de' fanciulli la chiesa recentemente nata, sperando che per opera di colui, che, *linguas infantium facit esse disertas*, fosse per fauellare perfettamente cō'l linguaggio della madre, che generata l'hauea.

Per vltimo Giouanni Papa assolse e Adelberto marchese della Toscana, il quale haueа con Lamberto duca di Spoleto insieme fatto di piu mali a Roma, essendosi egli conuertito a penitentia.

c Ep. 258.

DI CHRISTO
Anno 881.

Indit. 14

DI GIO. VIII. PP. Anno 881. DI CARLO III. 1. e BASILIO MACED 15. IMPP.

1. ec. Celebrando Giouanni Papa nel mese di marzo vn sinodo in Roma, scomunicò Atanasio vesc. e principe di Napoli, il quale, come che si troui essere stato gia lodato a quādo a quādo dall'istesso Pōtefice a per la sua diuotione verso la chiesa Rom. tuttauia sceleratissimo poscia diuenne. *Imperoche fermata la pace co' Saracini,* dice Leone Ostiense, b *si mise a saccheggiare con essi Beneuento, Capoua, Salerno, e Roma; e furono all'hora per l'intendimento degli empi arsi molti monasteri, e assai chiese, e diuerse ville, e città.* Habbiamo molte epistole di Gio: con le quali lo ammoni, che douesse rompere la lega fatta co' barbari, minacciandolo altrimenti di scomunicarlo. Che piu? Il Pontefice per indurlo a questo passò a Napoli, e diedegli piu volte buona somma di denari. Ma il tutto in vano andò, conciosiache, promettendo esso ogni cosa, niente poi facea. Perche tornato Giouanni a Roma, e conuocando il sinodo, fulminò sopra lui sententia di scomunicatione. b

a Io. ep. 66. 161. 162.

b Li. 1. c. 42.

a Ep. 251. 265.

b Io. Epist. 270.

5. 6 Quindi Atanasio mandò al Papa vn legato, il quale fu Pietro suo diacono, chiedendogli di essere ricomunicato. Ma Giouanni, essendo stato da lui piu volte deluso, giudicò non douergli si dar fede alcuna, se prima non hauesse mostrato segni di penitenza, vccidendo, o imprigionando i Saracini; e mandogli perciò con vna sua breue epistola Marino vescouo, e arcario della sede Apostolica, nella quale poi gli succedette, e vn nobil huomo, il cui nome era Sicone. Quello che ne seguisse, non ci è manifesto.

7. 8 Similmente questo e anno, *Carlo Grasso vscendo,* dice Reginone, *della Germania, et cupis confini de' Lombardi, e in pochi dì si diede in potere di lui tutta l'Italia; e peruenuto egli a Roma, vi fu accolto a molto honore da Giouanni Pontefice della sede Apostolica, e dal senato Romano, e creato Imperadore con grande gloria.* Le quali cose afferma Aimoino essersi fatte nel giorno del natale del Signore.

c Li. 5. c. 60.

9 Nel qual tempo Hincmaro arciuescouo Remense scrisse al nouello Imperadore vn'epistola paranetica, d raccomandandogli la chiesa di Francia, e esortandolo a dare a' figliuoli di Lodouico Balbo buoni consiglieri, li quali insegnassero loro a difendere i priuilegi ecclesiastici, a venerare i sacerdoti, a spesso chiedere l'aiuto diuino, a prender la difesa degli orfani, e de' pupilli, a fuggire le cattiue compagnie, e ad essere humili, caritatiui, e mansueti con tutti.

c Qua ep. conferuatur in Spiris biblioth. cathedralis Eccles.

DI CHRISTO
Anno 882.

Indit. 15.

DI GIO. VIII PP. Anno 10. DI CARLO III. 2. e BASILIO MACED. 16. IMPP.

1. 2. Giouanni Papa, trouandosi molto angustiato per li danni grandi, che faceuano si gli principi d'Italia, e si ancora i Saracini, pregò con molte lettere l' Imperadore, che soccorrer lo douesse con forte mano, mandandogli in dono la palma benedetta secondo il consueto rito, e aggiugnendo due legati, cioè Zaccaria vescouo bibliotecario, e Pietro consigliere. Era la Chiesa Romana infestata molto da Vidone

Vidone Marchese di Spoleto, i cui soldati vsi erano d'entrare hostilmente nelle città, e in altri luoghi dell'istessa chiesa. Delle quali cose ragionando il Pontefice nell'epistola a ad Anselmo arciuescouo di Milano forma queste parole: *Tra l'innumerabili rapine, saccomanni, e mali, ad accrescimento del nostro dolore, vn certo scelerato per nome chiamato Longobardo, huomo del marchese Vidone, ha preso ottanta tre huomini, e a Narni ha tagliato a ciascun di loro le mani, onde molti d'essi sono subitamente morti*. Così egli, il qual'anche scrisse vna lettera b dell'istesso tenore all'Imperatrice, piagnendo lo stato miserabile della chiesa Romana, e pregandola ad essere contenta d'ottenere dall' Imperadore suo marito, che porgesse aiuto senza niuna dimora alla Chiesa.

a Ep. 199.

b Ep. 198.

3 Nel che noi non possiamo far di non ammirare il consiglio diuino. Imperoche hauendo Giouanni, per riceuer soccorso da gli huomini, trauiato alquanto dall'inuiolabil' osseruanza della censura ecclesiastica prescritta da'suoi predecessori, in gratia de principi, a speranza di riceuer da essi soccorso, gli auuenne tutto il contrario, non hauendo egli potuto hauere aiuto alcuno non pure dall'Imperadore dell'oriente, ma nè anche dall'occidentale; anzi si multiplicarono i nimici, e'vescoui istessi fecero co'Saracini compagnia, e lega, come veduto habbiamo. Non ha cosa piu dannosa alla sede Apostolica, quanto che i Pontefici, fondati nella prudenza della carne, pospongano per piacer porgere a'principi l'osseruanza de'sacri canoni.

4. ec. Essendo adunque Giouanni a queste strette, egli con l'occasione dell'ambasceria venutagli di Spagna da Aldefonso magno Re, e da'vescoui del reame di lui, rispondendo al medesimo Re il richiese, che a grado gli fusse di mandargli alquanti Moreschi ben'armati, e valenti in difesa della Chiesa contra i Saracini, sì come appare dalle lettere, che gli scrisse. Intorno poi a questa legitione, tre cose dimandarono al Papa tanto i vescoui quanto il Re, cioè che'l Pontefice concedesse licenza di consecrare la chiesa di Compostella, con grandi spese fabbricata da Adelfonso augustissimamente; che la chiesa d'Ouiedo fosse arciuescouado; e che si desse facultà di raunare vn concilio prouinciale. E ritornando nella Spagna Seuero, e Disiderio, li quali fecero tal legatione, il Papa accompagnò con esso loro Arnaldo suo legato con lettere, che scrisse al Re, a'vescoui, e ad altri, concedendo il loro disio.

7 Dopo questo habbiamo di Giouanni, che prese per partito c di passar di nuouo nella Francia, per recare a concordia que' principi fra di loro discordi, e hauergli presti ad aiutare la chiesa Romana, la quale staua a gran pericolo. Ma non v'andò preuenuto dalla morte. Percioche egli nel fine del presente anno, fra tante calamità cōsumato di malinconia, si morì a' quindici di dicembre, poiche hebbe seduto dieci anni, e vn dì, le cui attioni mancano appresso Anastasio, tralasciate forse per l'odioso rintegramento di Fotio. E'l suo corpo sepolto fu auanti la chiesa di S. Pietro, presso alla porta detta del giudicio.

c Ioi epist. 307.

8. 9 Trouasi nella biblioteca vaticana a vna costitutione di Giouanni VIII. *De iure Cardinalium*; con la quale egli ordinò a' Cardinali, che conuenissero insieme due volte, o piu al mese in alcuna chiesa, per rimedio dare a' disordini intorno alla vita, a' costumi, al vestire, o ad altro d'essi Cardinali, e de' cherici inferiori; e per decidere le liti si de'cherici, e si de laici appartenēti al giudicio del Papa, essendo egli, come Mosè, e' Cardinali della chiesa Romana a guisa de' settāta antiani, li quali giudicauano sotto lui le cause. E imperciò egli ingiunse anche loro, che si raunassero due volte la settimana nel sacrosanto palagio, secondo il decreto di Leone IV. cioè per terminare i negotij delle chiese, e per diffinire le controuersie de' cherici, e de' laici.

a Liber canon. inscriptus num.

10. ec. Essendo poi vacata la Chiesa senza Pontefice, per la morte di Gio: tredici giorni, il clero Romano auuampando di zelo, sustitui in luogo di lui, chi sapea essere ardentissimo impugnatore di Fotio, ciò fu Marino, il quale essendo diacono, era stato mandato dal santissimo Pontefice Niccolò a Costantinopoli con Donato, e Leone a scomunicare Fotio, e Adriano successore di Niccolò il vi mandò di nuouo cō Donato, e Stefano vescoui a diporre l'istesso Fotio, e tornare Ignatio nella sede, e a celebrare il sinodo ecumenico, huomo lodatissimo, che Bulgari haueano chiesto a molta instantia al detto Adriano per lor vesc, ma non l'ottennero. E all'vltimo andò, per ordine di Giouanni, pure a Costantinopoli a riparare la ruina fatta da' tre legati già mandatiui al sinodo per rimettere Fotio. Il quale Marino portandosi contra il medesimo Fotio, e l'Imperadore con somma costanza, condennò tutte le cose di quelli malamente fatte. Eletto adunque il chericato Romano senza controuersia alcuna in Pontefice Marino vescouo (non si sa di qual chiesa) natio di Galese, e adornato con corona di gloriosa confessione, ed era arcario b della sede Apostolica. E così fu da vn vescouado trasportato fuori del l'vsato rito, per le sue eccellenti virtù, al sommo Pontificato.

b Io. epist. 294.

13. 14. Ancora questo anno finì il corso della sua vita Lodouico Re della Germania a' dicianoue di nouembre. Il che come prima alla c notitia de'Normādi peruenne, così eglino presero, e affocarono la città di Treui. E all'hora Vala vescouo di Mets, vscito temerariamente a combattergli, fu morto. E Tutto questo

c Vet. Ann. Franc. a Pith. edit.

sto gli antichi annali de' Franchi.

Ne' quali giorni vsci anche della presente vita Hincmaro arciuescouo Remense, poiche hebbe tenuto il vescouado trentasette anni, e piu. Egli dimoraua all'hora in vna villa detta Sparnaco, oue s'era ritratto per cagione delle correrie de' Normandi, portandoui in saluo il corpo di S. Remigio, percioche la città di Rens era a quel tempo senza muraglie, e per conseguente esposta alla fierezza de' barbari.

15. ec. Fu Hincmaro eccellentissimo della scientia de' canoni, e della teologia. Nel rimanente, di quali costumi egli si fosse, gli scritti suoi l'insegnano. Ma imperoche *Domino suo stat, aut cadit*, e secondo quel detto antico, *Nihil in mortuum*; il giudicio humano astenere si dee dal dare sentenza. Ma n'occorrerà piu innanzi con altra cagione ragionare di lui assai lungamente. Succedettegli Fulcone, huomo in verità degno di tanta chiesa, come saranno palese le cose, che noi anderemo ad hora ad hora diuisando.

18. 19 Intanto faceuano i Normandi nelle Gallie grandi nocimenti, e danni, mandando ogni cosa senza niuna misericordia a ferro, e fuoco. Perche Carlo, tratto il pie d'Italia, si dirizzò verso quelle parti, a porgere aiuto al popolo Francese posto in gran pericolo, e riuolse non con l'arme, ma con oro, e con piu promesse i duci de' Normandi Godefrido, e Sigefrido, côcedendo egli al primo la Frisia, e giugnendogli in matrimonio vna fanciulla di sangue reale, cioe Gisla figliuola di Lotario Re, con quantità grande di oro, e di argento, presa dalla chiesa Metense.

20 Conuertissi poi, come fu in piacer di Dio, Godefrido, e si battezzò, secondo che scriue Reginone, leuandolo Carlo medesimo dal sacro fonte. Anche manifesta cosa è, che venne alla santa fede Rorico regolo di quella gente, a cui si troua, che scrisse Hincmaro a vn' epistola, esortandolo al bene.

a Frod. hist. Rhem. l. 3.

Per vltimo i Saracini arsero questo anno l'insigne monastero di S. Vincenzo alle fonti del Volturno, e mozzarono le teste a nouecento monaci, si come narra Giouanni monaco dell'istesso conuento, il quale visse a tempo di Pasquale II. Papa.

DI CHRISTO
Anno 883.

Di Marino PP. Anno 1. Di Carlo III. 3. e Basilio Maced. 17. Impp. Ind. ite. 1.

1 MArino Papa, annullando ciò, che Giouanni Pont. haueа malamente fatto, oltre all'altre cose tornò nella sede Formoso vescouo Portuense, che quegli, priuandolo, haueа costretto a giurare, ch'egli mai piu il vescouado non haurebbe ripreso, e che sarebbe stato sempre contento della comunione laica solamente. Ma si come non si sanno le cagioni, per le quali fu diposto da Giouanni, così non è manifesto il modo della restitutione fatta per Marino, cioe se Formoso assoluto fosse dal giuramento trattogli con violenza, e si dichiarasse esser nulla la sententia di Giouanni Papa. Ma è cosa molto sconueneuole, che alcuni ignorâti dell'historie sparlino di lui, peroche ripigliò il vescouado. E certo le sue preclare attioni, per noi addietro messe in nota, basteuoli sono a riprouare tutte le calunnie oppostegli, e predicano l'eccellenza di tanto huomo. Egli riceuette da Niccolò santissimo Papa l'apostolato a' Bulgari, e quiui piu anni dimorando, conuerti quella gente alla Christiana fede, onde s'acquistò gloria grande: la quale vie piu crebbe per le legationi da lui fatte honoreuolissimamente. Che poi Giouanni il condennasse, non è marauiglia, conciosiacosache egli si mostrasse (che in sua non picciola vergogna tornò) auuerso alle cose ben fatte da' suoi predecessori, nel primo stato rimettêdo Zaccaria vescouo d'Anagni, côdennato come preuaricatore da S. Niccolò, e ammesso da Adriano alla sola comunione laica; e oltre a ciò, honorandolo con l'vfficio di bibliotecario della sede Apostolica, il creò suo consigliere, e commisegli diuerse legationi: e 'l simigliante fece di Fotio, da' medesimi suoi predecessori piu volte condennato. Accadde per auuentura, che Giouanni non potendo in pace portare le riprensioni di Formoso, mentre che egli contradiceua, com'è verisimile, a queste, o ad altre cose di tal maniera, il tenesse come ribello, e radessélo dal ruolo de' vescoui.

2. Nell'istesso tempo, come dice Frodoardo, a Fulcone nouello arciuescouo Remense, scrisse a Marino Papa, mandandogli la professione della fede, e riceuette il solito palio.

a In vita Fulconis

3 Nel qual anno ancora b il santo Padre liberò del tributo, a' prieghi d'Elfredo Re, la scuola degl'Inglesi, la quale era in Roma, e mandando al principe stesso di molti presenti, gli donò tra l'altre cose vna parte non picciola della santissima Croce. E nel medesimo tempo il detto Elfredo

b Mat. Vuestmonast. in hist. Angl.

fredo, c'hauea riceuuto in Roma la corona da Leone Papa, dopo vari casi, e molti pericoli, de' quali tratto fu miracolosamente, ricuperato dalle mani de' Dani il regno, mandò per gratitudine due legationi con moltissimi donatiui, cioè vna alle memorie degli Apostoli a Roma, e l'altra a S. Tommaso nell'India, donde il legato riportò quantità di gioie, d'aromati, e d'altre cose, delle quali quel paese abbonda.

4. ec. Quanto a' successi della chiesa orientale; il patriarca d'Aquilea (non c'è manifesto come egli si chiamasse) mandò a Fotio, il quale si spacciaua per patriarca Costantinopolitano, vn perfido scismatico, all'altro perfido scismatico. Or questo patriarca d'Aquilea non solamente nimico della chiesa Romana, ma etiandio contrario a tutte le chiese occidentali, tenẽdo con gli scismatici Greci, impugnaua con la maggiore audacia del mondo la sentenza de' Latini, stabilita per molti secoli, intorno alla processione dello Spirito santo. Ma imperoche costui era singulare tra' Latini, chiese per lettere, e con vna legatione l'aiuto di Fotio, pregandolo, che volesse scriuere vn'epistola contra i medesimi Latini, come quegli fece prontamente. La qual lettera si troua in Roma nella biblioteca Vallicellana con questo titolo: *Photij Patriarchae Constantinopolitani ad Archiepiscopum Aquileia, videlicet Venetiarum, de his qui blasphemo ore Spiritum sanctum a Filio etiam procedere affirmant.*

12. ec. Ma tutti i vani, e leggierissimi argomenti dall'empio, arrecatiui contra la verità cattolica, intorno della processione dello Spirito santo dal Padre, e dal Figliuolo, sono ageuolmẽte confutati da Vgone Eteriano, da Gennadio, e da piu altri, gli cui componimenti leggendo il lettore, vedrà quanto vaneggi il fraudolente eunuco, il quale mette in così fatta epistola molte, e manifeste menzogne.

34. 35. Veggiamo hora quando, e perche fossero aggiunte al simbolo le quattro sillabe, FILIOQ. Finche la verità intorno alla processione dello Spirito santo dal Figliuolo non fu negata, la chiesa Romana non osò d'aggiugnere nulla al simbolo Niceno, o Costantinopolitano, che vogliamo dire. Ma quando la proteruia degli scismatici tanto oltre andò, che non che impugnauano la dottrina cattolica, ma la condennauano, come aliena dalla fede, e rifiutaunla come heretica, e anche s'argomentauano di confermare l'errore, ricogliendo conciliaboli, e promulgando decreti sotto il finto nome di concilio vniuersale, come fece con gran presuntione Fotio; i Romani Pontefici, vedendo tanta temerità, e tanto pregiuditio della fede, nè essendoui speranza alcuna di correttione, a rintuzzare la sfacciatezza de' perfidi, con somma sapienza determinarono non tanto di mettere nel simbolo Niceno quelle quattro sillabe FILIOQ. quanto di riceuere le gia posteui d'assai tempo in prima, cioè a significare, che non comunicauano con la Chiesa cattolica coloro, li quali si trouassero dissentire dal simbolo accettato dalla chiesa Romana. E per vero dire, come poteuano comportare, che tutti i Papi fussero, come professori di questa verità, condennati a guisa d'heretici dagli scismatici ne' concilij loro, e che i patriarchi di Costantinopoli, heredi dell'impietà Fotiana, dessero senza saputa della detta chiesa Romana sentenze intorno a' dogmi, e condennassero tutte le chiese occidentali? Per la qual cosa elli determinarono douersi riceuere il sinodo Niceno con quell'aggiũta, o piu tosto dichiaratione, acconsentendo tutto il Cattolicismo dell'occidente, hauendo ciò statuito innanzi, e promulgato molti concilij generali, prima nella Spagna, e poscia nelle Gallie, secondo che addietro dimostrato fu.

36 Quanto al primo Pontefice, il quale determinò, che si riceuesse il simbolo con le due dittioni FILIOQ. i Greci calunniosamente dissero, che fu Cristoforo, ch'eglino ben seppero essere stato laidissimo per l'infame suo ingresso. Ma non si può ciò in alcun modo attribuire a quell'vsurpatore della sede Apostolica, il quale essendone tantosto discacciato, la tenne picciolo spatio tumultuariamente. La doue, che cosa si grande si facesse con somma tranquillità, e di pieno consentimento di tutta la chiesa occidentale, essendosi raunato in Roma vn concilio, lo lasciarono testimoniato tutti quelli, che compilarono in questa materia libri contra i Greci.

37. ec. E di certo, che questo facesse il Romano Põtefice legittimo successore di S. Pietro, posciache egli ricolto hebbe vn sinodo, l'afferma Eteriano, [a] il quale recita anche parte del decreto di lui, auuẽgache egli taccesse il nome del Papa, come in que' tempi a tutti noto. Ancora, che ciò fosse fatto così costrignendo la necessità, l'afferma il concilio Fiorentino con queste parole; [b] *Soprastando nella Francia, e nella Spagna vna grandissima scisma, dicendosi per tutto* EXFILIOQ. *il Romano Pontefice necessitato fu a illustrare maggiormente il simbolo, aggiugnendo* FILIOQ. *in vn raunamento di molti padri occidentali d'ampia dignità, e di gran consiglio.* L'istesso insegna Eugenio Papa nel decreto della confermatione del medesimo concilio essersi fatto ragioneuolmente, a dichiarare, com'egli dice, la verità. E basti insin qui di cose tali.

41 Questo anno [c] muore Giouanni Scoto, di gran nominanza a quella stagione, posto che gli scritti suoi ripresi fossero d'errore, come di sopra notammo. E Guglielmo nell'historia [d] de' Re d'Inghilterra lasciò scritto di lui: Egli venne

[a] *De haeres. l. 3. c. 16 T. 9. bibl. sanct.*
[b] *Sess. 7. Var. var. habita*
[c] *Matth. Vestimonast. hoc anno*
[d] *Vil. Malmesburien l. 2. c. 4*

vēne nell'Anglia a richiesta del Re Elfredo, e nel nostro monastero è stato stimato anche martire, vcciso, per quanto si dice, da' fanciulli, a' quali egli insegnaua, con gli stili. Il che io non direi ambiguamente, per non fare ingiuria a quella santa anima, essendo testimoniata la celebre sua memoria nel sepolcro, posto allato sinistro dell'altare, oue si legge questo epitafio.

Clauditur hoc tumulo sanctus sophista Ioannes :
Qui ditatus erat iam viuens dogmate miro.
Martyrio tandem Christi conscendere Regnum
Quo meruit. sancti regnant per saecula cuncti.]

Ma niuno scriue la cagione, per la quale egli patisse, onde possa esser riputato martire.

DI CHRISTO Anno 884.

Di Adriano III. PP. Anno 1. Di Carlo III. 4. Basil. Maced. 18. Impp.

Indict. 2.

1 Marino Papa, viuuto nel Ponteficato vn' anno, e venti dì, passò a' diciotto di gennaio da questa vita a Dio, lasciando a' posteri esempio d'esecrare l'impenitente Fotio, il quale andaua sempre di male in peggio, nè di lasciarsi indurre dall'Imperadore Greco con carezze, o con minaccie a comunicare con colui. Ed essendo per la morte di Marino vacata la sede due giorni, fu chiamato sommo Pontefice Adriano Romano, terzo di tal nome, il quale seguendo i vestigi del suo santo predecessore, pur'egli hebbe in abbominatione Fotio, come laico, che s'vsurpaua in Costantinopoli le funtioni patriarcali. Perche non partecipò con esso lui in alcun simbolo di comunione, tutto Basilio Imperadore gliene facesse grandissima instanza. E tanto più sua Santità detestaua il perfido, quanto s'era già publicata la predetta lettera da lui scritta al patriarca d'Aquilea contra i Latini.

2 Or vedendo Basilio Augusto la perseuerante costanza in ciascheduno de' Romani Ponteficì, fieramente sdegnato, vomitando la collera ritenuta nello stomaco lungamente, scrisse a Adriano Papa vna lettera da nimico, e ripiena di parole oltraggiose, e villane, alla quale poi fece risposta, sì come vedrete, Stefano Papa, a tempo di cui solamente ella fu recata a Roma.

3 Similmente scrisse ad Adriano a Fulcone arciuescouo Remense, con esso rallegrandosi della sua promotione al Papato, e raccomandogli Carlomanno Re de' Franchi.

a Frodoard. in Vita Fulconis

4 Quanto allo stato dell'Italia; i Saracini rouinarono quella parte di Campagna, la quale confinaua con esso loro. Peroche essendo stato richiamato l'anno passato nella Francia l'esercito imperiale, e per conseguente essendo suanita ogni speranza, che di aiuto il popolo Christiano hauea, coloro riempiendo il tutto d'incendimenti, e d'vccisioni, giunsero al nobil monastero di monte Casino, e abbruciaronlo, tagliando a pezzi all'altare S. Bertario abbate, e carichi di sacre spoglie tornarono trionfanti a Garigliano. come racconta Leone Ostiense. a

a Lib. 1 c. 45.

5 Nel qual tempo ancora essendosi fatta tregua per sei anni fra Adefonso Re della Galitia, e Maomed Re degli Arabi regnante in Cordoua, Dulcitio prete di Toledo fece per ordine del medesimo Adefonso la traslatione de' corpi de' SS. Eulogio, e Leocritia, li quali haueano sostenuto il martirio in Cordoua, ed erano quiui sepolti, a Ouiedo, oue furono riceuuti dal pio principe, e da Hermenegildo arciuescouo di quella sede, illustrando Iddio con miracoli i serui suoi.

DI CHRISTO Anno 885.

Di Stefano VI. PP. Anno 1. Di Carlo III. 5. e Basilio Maced. 19. Impp.

Indict. 3.

1 Adriano Papa, poi che regnato hebbe nel Papato vn'anno, tre mesi, e diciannoue dì, lasciò la mortal vita a' noue di maggio, nel cui luogo fu sustituito Stefano VI. detto quinto, figliuolo d'Adriano nobil'huomo, il quale Stefano era prete del titolo de' SS. Quattro coronati, di cui si leggono scritte appresso Anast. le seguēti parole: *Questo beatissimo Pontefice nato di genitori nobili Romani fu cresciuto, e ammaestrato ne' sacri dogmi da Zaccaria santissimo vescouo suo parente, e bibliotecario della sede Apostolica. E vedendolo Adriano II. di buoni costumi, e studioso molto, il tolse all'inclito padre di lui, e promossolo, come piacque a Dio, al suddiaconato, facendolo suo familiare, e tenendolo nel palagio Lateranense. Nel quale honore Stefano vna mirabil vita condusse, imperoche egli era casto, egli benigno, egli giouiale, egli prudente nel parlare, egli liberale, egli ingegnoso, egli consolatore de' mesti, egli nutricatore de' pupilli, e de' poueri, egli adornato di tutte le virtù. Di che, perseuerando l'istesso eminentissimo prelato nel seruigio della chiesa Romana, e sempre più intendendo agli seruigi spirituali, Marino sommo Pōtefice, ottimamente conoscendolo, e amandolo molto, pur'egli volle, che fosse della sua famiglia, e creollo per le prerogatiue delle sue virtù singulari, prete del titolo de' SS. Quattro, e fin che tra' mortali dimorò, il si tenne sempre appresso.*

2 *Adunque essendo morto Adriano successore di Marino nella villa chiamata Vilzacara, situata lungo il fiume Scultena,* nella Romagna, *a tempo del quale i cittadini Romani haueano patito as-*

sai, e pe'l guasto fatto dalle locuste, e pe'l secco, il quale cagionò la carestia, sperando di douer' essere rileuati mediante la santità di questo huomo venerabile, raunandosi i vescoui, e'l chericato di Roma, e' senatori, e altri nobili, il chiesero con tutto il popolo, e con la moltitudine del volgo, huomini, e donne per Pontefice, dicendo: Noi tutti vogliamo Stefano prete amato da Dio, tutti il cerchiamo, e dimandiamo per nostro Pontefice; concosiacosache noi crediamo fermamente di poter liberati essere, col mezo della sua santità, da' soprastanti pericoli.

3 *Haueua di que' giorni Adriano Papa lasciato in Roma Giouanni vescouo di Pauia, mandato da Carlo eccellentissimo Imperadore a difesa della città: e andando tutti alla casa, oue se ne staua Stefano con suo padre, meditando le cose diuine, e rompendo le porte presero l'eletto, e condusserlo al suo titolo de' santi Quattro, ripugnando egli forte insieme col padre, e gridando amendue d'essere indegni di tanto honore. Deuenendosi tutte le scuole della chiesa Rom. e traendo a forza l'istesso venerabile eletto, il condussero al palagio Lateranense con ogni honore, e con la conueneuole riuerenza. E prima che giugnesse al sacro palazzo, venne opportunamente dal cielo abbondante acqua, essendo la terra di molto tempo arida, con che mostrò Iddio di voler' essere a tutti propitio per li meriti, e per le orationi di Stefano. In tanto risedendo il nouello Pontefice nel detto palagio, i principali dell'vno, e dell'altro ordine gli fecero la douuta fedeltà.*

4 *La domenica seguente appresso egli condotto fu a gran festa da tutta la chiesa a S. Pietro, oue essendo consecrato Pontefice, celebrò, secondo l'vsato rito, messa solenne, e ritornando pure con molta gloria al palagio Lateranense, cominciò a illustrare con marauigliose operationi, il suo ministero. Dapoi egli andò co' vescoui, col legato dell'Imperadore, e col senato per tutte le guardarobbe del palazzo, oue furono trouate alcune poche tapezzerie, con le quali soleuano i Pontefici adornare le mense nelle feste; e dell'altre ricchezze niente affatto. Anzi ito egli per le sagrestie, non trouò quasi nulla de' moltissimi ornamenti delle chiese: e sì mancarono la famosissima Croce d'oro fatta da Belisario patritio, in honore del Principe degli Apostoli, e assaissime vesti d'oro, degli altari, con gli altri ornamenti pretiosi. Le quali cose volle il beatissimo Papa cercare alla presenza di santi testimoni, accioche tutti sapessero, che non erano ite male a suo tempo. E sua Santità in più tristitia cadde, come si fu auueduto, che oltre all'essere stati spogliati i vestiarij, s'erano ritrouati voti i granai, e le cantine, onde non haueua con che souuenire a' poueri.* Erasi gia introdotto il pessimo abuso di predare, dopo la morte del sommo Pontefice, il palagio della sede Apostolica, si come appare dal sinodo celebrato sotto Giouanni IX. Dice seguentemente l'autore.

5 *Or che fa Stefano? Riuoltasi al padre, e lena le facoltà, che gli incliti genitori suoi possedeuano, e distribuiscele a' poueri, e per questa pietosa maniera egli mitigò la carestia. Cercando poi egli da diuerse parti vfficiali, e familiari, elesse perciò huomini segnalati per santità, e per dottrina, ed eloquenza. Quando egli a mensa sedeua chiamaua cotidianamente gli orfani, li quali egli a guisa di figliuoli alimentaua: e quando conuitaua i nobili, li nudriua anche spiritualmente. E mentre che egli staua a tauola, si faceua leggere alcun libro di cose sacre, Egli celebraua messa ogni mattina, se non era impedito da qualche opera di misericordia.* Come poi quegli, che nella sua elettione haueua impetrata da Dio la necessaria pioua, recasse ancora a nulla le locuste, le quali, si come detto è, faceuano danni grandi, lo racconta il mentouato autore con simiglianti parole.

6 *Multiplicandosi le locuste, le quali haueuano consumata quasi tutta la patria d'Adriano suo predecessore, e riempiendo il tutto, il santissimo Papa mossosi a compassione dell'afflitto popolo, fece in prima vn'editto, promettendo a chi n'hauesse prese vn sestario, e portatolo a lui, cinque, o sei denari. Vdendo ciò i popoli si misero a discorrere per quà, e per là, e prenderle, e recarle a vendere al misericordiosissimo padre. Ma non hauendo egli potuto con tal mezo estinguerle, hebbe ricorso alla misericordia di Dio, e ito nell'oratorio di S. Gregorio, oue si conseruaua il suo letto allato alla chiesa di S. Pietro, cominciò a porgere alla M. D. con lagrime sue diuote preghiere: e poiche v'hebbe lungamente orato si leuò, e benedicendo con le proprie mani l'acqua, disse a' mansionari: Pigliate, e datene a ciascuno, ordinando loro che aggirino in nome del Signore i proprij poderi, la spargano per li terreni, e per le vigne, chiedendo l'aiuto diuino. Il che essendosi eseguito, ouunque fu aspersa detta acqua, non rimase locusta. Intendendo ciò i vicini vengono a Roma con gran concorso, e dimandano rimedio, gridando esser tutta la terra ricoperta di locuste a modo di poluere. Li quali Stefano ammonì benignamente, dicendo loro douersi chiedere l'aiuto del cielo contra il flagello, che soprastaua . . . e tosto lieta . . .* Infino qui le cose di Stefano Papa nel volume Vaticano: l'altre mancano.

7 Habbiamole allegate sotto il nome di Anastasio bibliotecario, peroche si racchiudono nel suo volume delle vite de' Romani Pontefici, nè in vn solo, ma in tutti gli esemplari, che noi habbiamo fin'hora potuto ritrouare. Ma quelli, che poca notitia hebbero delle cose d'Anastasio, auuisarono, che egli ponesse fine a scriuere con la vita di Niccolò Papa, e che'l rimanente, che si troua scritto nel suo libro tanto di Adriano II. quanto di Stefano VI. sia di Pietro Guilelmo, o Guilermo bibliotecario. Tuttauia sappia il lettore, che questo fu indouinamento del Panuino. Ma essendo manifesto, che

Anastasio sopravisse longamente dopo Niccolò, come ben dimostra quello, che s'è detto di sopra, nè essendo scorsi dalla morte di Gio. VIII. infino a questo Stefano piu di tre anni, non è tanto impossibile, che queste cose fossero scritte da Anastasio medesimo: le quali percioche, come detto è, stanno nel medesimo suo volume, siamo stati vsi di citare, nè credo male, sotto il nome d'Anastasio. Massimamente nō essendoui nella biblioteca Vatic. o fuori (che si sia per noi veduto) libro, in cui si leggano scritte le vite de' sommi Pontefici, il quale dica, che Guilermo bibliotecario cominciasse a scriuere le vite de' Papi da Adriano II. o sivero da Stefano VI.

8. Ma veggiamo ciò, che Stefano, si tosto come fu nella catedra di S. Pietro, scrisse a Basilio Imperadore. Essendosi quel principe fieramente turbato, percioche tanto Marino Papa, quanto Adriano successore di esso, non tenendo Fotio per patriarca rifiutarono di comunicare cō lui, e riputandolo come laico grandemente il detestarono; ed hauendo Basilio stesso scritto ad Adriano (si come detto fu) vna lettera piena di bestemmie, e d'oltraggi, Stefano, che gli succedette, la riceuè, e lessela, e persistendo nell'esecratione, e detestatione di Fotio, lo riprese con vna sua lettera, che affaticandosi esso ardentemente per Fotio, huomo laico, e scomunicato, e difendendolo contra i sommi Pontefici, ingiuriaua, e dispettaua tanto la chiesa Romana. L'epistola di Stefano, [a] tradotta in comun volgare, suona nella infrascritta maniera.

[a] Ext. in cod. Colū. n. 45.

9 *Si sono da noi riceuute le lettere della vostra Serenità, mandate a Adriano nostro predecessore. E molto ci siamo marauigliati della magnificenza tua, come habbi potuto scriuere cose tali tu, che se' il perno della giustitia, massimamente essendo molto ben noto alla piu potenza tua, che la sacerdotale, e Apostolica dignità nostra sottoposta non è alla real mano. Conciosiacosache quantunque tu rappresenti nella terra la sembianza dell'Imperadore Christo; pure tu dei cura hauere sol tanto delle cose mondane, e ciuili: il che noi disideriamo, che tu per lunghi anni possa esercitare. Come adunque Iddio ti si ha donato, acciochè tu soprasti alle terrene cose; così ancora Iddio ha fatto noi per mezo del principe Pietro sopra le cose spirituali. Deh piacciati di riceuere con fronte benigna le seguenti cose. Etti stato commesso, che tu tagli l'impietà, e la fierezza de' tiranni con la spada della potenza, che tu ammimistri la giustitia a' tuoi sudditi, che tu faccia leggi, e che tu ordini gli eserciti per terra, e per mare. Questa si è la principal cura della potentia, e del principato tuo. Ma la cura della gregge è stata commessa a noi, la quale è tanto piu eccellente, quanto le cose della terra distanti sono da quelle del cielo. Odi il Signore, che dice a Pietro: [b] Tu es Petrus & super hanc petram edificabo Eccl meā, & porta inferi non preualebunt aduersus eam. Ma della podestà, e dell'imp. tuo come parla egli? [a] Nolite timere illos qui occidunt corpus; animā verò non possūt occidere. E ancora dice del ministero a noi raccomandato. [b] Tibi dabo claues Regni celorū, &c.*

[b] Matt 16.

[a] Matt 10.

[b] Matt 16.

10 *Io dunque prego la tua pietà, che tu ti voglia appigliare a' decreti de' principi degli Apostoli, e che ti piaccia honorare il nome, e la dignità loro. Imperoche l'institutione, e'l sacerdotio di tutte le chiese del mondo ha hauuto cominciamēto dal principe Pietro, pe'l quale noi ancora ammoniamo tutti, e loro insegniamo la sincerissima, e purissima dottrina. Il tuo regno non s'inalzi per alcuno argomento di cose friuole a inuestigare le piu degne; ma auuerta con quale autorità l'imprenda. E certo colui, il quale ha macchiato le tue sacre orecchie cō onte, e rampogne, contra il santissimo Marino proferite, non ha senza niun fallo temuto di bestemmiare Giesù Christo S. N. il quale regge col cenno l'vniuerso. E chi è stato colui, c'ha hauuto ardimento di cose tali dire cōtra l'immacolato sposo della Chiesa, e sacerdote, e contra la madre di tutte le chiese? Ingannasi certo chiunque stima, che discipulus [c] sit supra magistrum, & seruus supra dominum suum. Noi di vero come attoniti rimanemmo, vedendo sedotta la tua perfetta, e illustrata prudenza, onde habbia pensate cose tali contra quel santo huomo. Imperoche quale egli fusse, auuēgache noi in silentio il lasciassimo, lapides isti clamabunt. Muta [d] fiant labia dolosa, quæ loquuntur aduersus Deum iniquitatem, ouero contra il giusto.*

[c] Mat. 10.

[d] Psal. 30.

11 *Se tu se' (come noi in disiderio habbiamo) pecora di Christo; non trapassare i liminari de' principi degli Apostoli. Dimmi di gratia; chi t'ha insegnato a prouocare a foggia de' comedianti con mordaci motti il Pontefice vniuersale, e a lacerare con maledicenze la sacra Chiesa de' Romani, alla quale tu dei star soggetto con ogni veneratione? Forse non sai tu, ch'ella ha il principato sopra tutte l'altre chiese? Chi t'ha fatto giudice de' Pontefici, con le cui sacre dottrine tu dei essere dirizzato, e da' quali si porgono a Dio orationi per te? Non ti è nascoso quel sacro elogio: [e] Nolite tangere Christos meos, & in prophetis meis nolite malignare. Queste parole dette sono di tutti i sacerdoti. Tu ti fai vguale a Dio, mentre che ardito se' di giudicare gli Angeli suoi. Imperoche dice il Profeta: [f] Labia sacerdotis loquentur iudicium, & legem exquirent de ore eius: Angelus enim est Domini omnipotentis. Come giudicherai tui sacerdoti, li quali soggetti sono alla sentenza di Dio solo, e li quali solamente hanno la facultà di legare, e di sciorre? Eccoti in qual profondo ti se' trabeccato.*

[e] Psal. 104.

[f] Matt Lach. 2.

12 *Io odo lodarsi in te, magnificentissimo Imperadore, la mansuetudine, e la patientia di Giob: laonde non posso marauigliarmi bastantemente, come tu caduto sij per così sconcio modo. Hai scritto, lui non essere vescouo. Come lo sapesti? Ma se l'ignori, come hai dato contra lui la sentenza si precipitosamente? Grande per verità è la potenza de'*

Fen-

Pontefici. Non ti sono celate le cose del beato Ambrogio, e che cosa egli facesse contra Teodosio Imp. Tutti quegli, li quali dicono, che Marino, essendo auanti vescouo, non poteua essere traportato ad vn' altra sede, mostrino questo apertamente. Sappi tu, o diletto Imperadore, e d'ogni honore degno, che posto gli hauesse dato impedimento ciò, che gli oppongono del canone (il quale impedimento nel vero non è mai stato) non per tanto la moltitudine de' santi padri, e l'autorità, e'l giudicio loro il potè collocare nel primo grado. E la diuina prouidenza, preuedendo l'vtilità della Chiesa, il mise nella sede del principe degli Apostoli S. Pietro. [a] E che? il gran Gregorio cognominato il Teologo non fu traportato da [a] *Nazianzo, e Meletio da Sebaste ad Antiochia, e Dositeo da Seleucia a Tarso della Cilicia, e Reuerentio da Arcisenice a Tiro, Gio. da Gordolia al Proconneso, Teodoro da Apamea a Selimbria, Alessandro dalla Cappadocia a Hierapoli, e piu altri passarono per simil modo dalle lor sedi ad altre?*

a Sasimi a Costantinopoli.

13 *Dica tua altezza, con quali accusatori, e con qua' testimoni, affermatori delle cose, che tu di contra il beato Marino, il condannasti? Non sai tu, che il beato Siluestro Papa disse a gran voce nel primo concilio Niceno, per mezo de' legati suoi, presente san Costantino, che la prima sede non si giudichi da niuno? Che delitto ha commesso la chiesa santa de' Romani, onde quel seduttore si sia mosso a vibrare, e concitare contra di essa la tua lingua? Non ti scrisse ella sue lettere, secondo l'antica vsanza, intorno al celebrarsi il concilio in Costantinopoli? Non ha ella tenuto cura dell'istesso sinodo? Io ti dimãdo. Cui douea scriuere la chiesa Rom.? Per auuentura a Fotio laico? Veramẽte se tu hauessi patriarca, la nostra chiesa il visiterebbe spesso con lettere. Ma oime, che cotesta gloriosa, e guardata da Dio città di Costantinopoli priua è del conforto di pastore, e illustrata è per la sola tua real potenza. E se l'amore, che noi a te portiamo, non ci hauesse costretti a sostenere in pace l'ingiuria fatta alla nostra chiesa, sariamo stati sforzati senza fallo di piu graui pene dare a Fotio preuaricatore (il quale ha vomitato contro a noi parole impure) che di lui non presero i nostri predecessori.*

14 *Nè queste cose noi parliamo a tua onta, predicandoti noi in tutto il mõdo come amato da Dio; ma le diciamo solo a nostra difesa, e a maggior gloria di Marino, il quale gl'istessi sentimẽti hebbe, che'l santiss. Papa Niccolò nostro predecessore, e dottore. E'l diuin Marino, mẽtre che volle a effetto perdurre le cose auanti da lui approuate, venne presso a voi in grande dispregio, e scherno. E imperciochè egli non si lasciò trarre cõ coloro, li quali seguitauano l'errore, e rifiutò di disfare, e annullare le cose, ch'egli haueua sinodalmente fatte in presenza della maestà tua, fu tenuto in prigione trenta dì, riputando egli non vergogna, ma gloria il patire per la verità. Ma, o nouello Costantino, e come non hai imitato quel gran Costantino, il quale, riceuuti i libelli de' sacerdoti, li gittò nel fuoco, affermando di non esser degno di giudicare i sacerdoti? Adunque noi ammoniamo te nostro figliuolo spirituale, che non ti vogli leuare contra la santa chiesa de' Romani. Intendendo poi noi, che tu haueui dedicato vno de' tuoi figliuoli al sacerdotio, ne siamo stati lieti, e contenti molto.* Era quegli Stefano, il minore di tutti, che Basilio, innalzati gli altri all'imperio, diputò alle funtioni ecclesiastiche. Queste cose toccò Stefano Papa, a fine d'indurlo a scacciare Fotio, e a fare patriarca il medesimo suo figliuolo; il che fu poscia seguito da Leone figliuolo, e successore del detto Basilio. All'vltimo il santo Padre, raccomandando al principe la chiesa Romana tribolata per le correrie de' Saracini, soggiugne.

15 *Preghiamoti ancora, che tu afforzi il nauilio, e lo fornisca, mettẽdo in opera le cose per esso necessarie, cioè dal mese di aprile fino al settembre; e che ti piaccia di mandar gente alla guardia delle mura della nostra città cõtra le correrie degli Agareni. L'altre cose le passiamo con silentio, non hauendo noi nè pure l'olio per fare ardere i lumi della chiesa, secondo il conueneuole culto douuto a Dio. Al quale gloria sia ne' secoli de' secoli. Amen.* Queste vltime parole del Pontefice rispondono alle cose dette di sopra, cioè ch'egli trouò il palagio Papale per maniera spogliato che hebbe mestieri pigliare dalla casa paterna tutte le cose, che gli bisognarono per se, e per li poueri.

La recitata lettera di Stefano, scritta questo anno, recata fu a Costantinopoli sol tanto nel seguente, essendo gia Basilio stato a pro di tutta la chiesa occidentale leuato del mondo. Come prima egli hebbe ardire di oltraggiare i sacerdoti, si trasse addosso l'ira diuina, e quegli, che non abbãdonò mai la comunione di Fotio, meritò essere abbandonato da Dio, e tolto di vita. Ma delle cose di Basilio si dourà ragionare l'anno appresso.

16. ec. Intanto non lasciamo di dire, che'l Romano Pontefice, e Fulcone arciuescouo Remense si scrissero diuerse lettere amicheuoli, e appartenenti a vari negotij ecclesiastichi; e che Fulcone fa ricordo di Vidone suo parente, adottato da Stefano Papa in figliuolo. Le quali cose si contano stesamente per Frodoardo [a] nell'historia degli arciuescoui Remensi.

a Frod. lib. 4. hist. Rhem. c. 1.

25 Per vltimo, venne di que' dì all'estremo punto Carlomanno Re, a cui succedette Lodouico suo figliuolo, detto l'Ignauo, o perche, riceuuto c'hebbe il regno, non fece attione alcuna di valore; o pure pe'l peccato, ch'egli commise grandissimo, aggiugnendosi per titolo di matrimonio, come dice Aimoino, [b] Kale tratta da vn monastero. Rimaneua de' figliuoli di Lodouico Balbo Carlo, cognominato il Semplice, fanciullo di sei anni senza piu: del cui regno tenendo cura il mentouato Fulcone arci-

b Li. 5. c. 45.

a Frodoard. in vit. ipsius.

uescouo di Rens, esortò con sue lettere a Carlo Grasso Imperadore a difenderlo dall'oppressione de' Normandi.

DI CHRISTO Anno 886.

Indit. 4. Di Stefano VI. PP. Di Carlo III. 6. e Anno 2. Basilio Maced. 20. Impp.

1 Viene seguentemente l'anno del Redentore 886. nel quale Basilio Aug. fornisce i giorni suoi, affermando il Curopalata, e tutti gli altri, essersi steso l'imperio di lui fino al diciannouesimo anno dopo l'uccision di Michele. Ma in qual mese la sua morte cadesse, niuno antico (che da noi si habbia notitia) l'apre. E amiamo meglio confessare di non sapere quello che non sappiamo, che metterci a indouinare. Or' è da vedere quello, che occorse anzi ch'egli trapassasse. Rechisi a mente il lettore le cose messe in nota di sopra intorno alle male arti, e agli ingannamenti di Teodoro, cognominato Santabareno; la cui audacia ancora a tanto peruenne, che commosse con l'vsata sua frode Basilio cõtra il figliuolo, chiamato per nome Leone, onde il padre lo priuò dell'imperio, al quale l'hauea gia assunto, e miselo in prigione, in cui l'innocente figliuolo stette racchiuso insino all'anno presente, e poco auanti la morte di Basilio suo padre fu diliberato.

2 Or come ciò andasse, lo narra il Curopalata, dicendo: *Egli era piu tempo passato della prigionia di Leone, nel qual mezo il senato s'era studiato, ma per niente, d'intercedere per lui, quando nacque all'vltimo vn' opportuna cagione, per la quale l'istesso senato potè al suo intendimento venire. Conciosiacosache hauendo Basilio fatto vn lauto conuito, e inuitato ad esso i principi del senato, vn papagallo diceua, e replicaua, e cosi ammaestrato da alcuno, o casualmente, queste parole. Heu, heu, domine Leo: e' conuitati mesti sedeuano senza mangiare, pensosi, e mal contenti. Il che auuertendo l'Imperadore, gli domandò perche non mangiassero: E come, ripresero essi bagnati di lagrime, mangeremo noi, sentendoci oltraggiare da quest'animale priuo di ragione, perche egli ricerca il suo padrone, e noi stando in delitie, habbiamo dimenticato il nostro signore, che nõ ha commesso fallo alcuno? Il quale se si conuince hauer peccato, o hauere armata la destra contra il suo genitore, noi tutti a fine le trarremo con le nostre proprie mani, nè satieremoci mai del sangue di lui. Ma se egli dimostra, che gli sono state opposte false cagioni, e manifesta sia la sua innocenza; insino a quando tãto potrà contra di esso la calunniosa lingua? Intenerito a tali parole l'Imperadore comanda, che sedano, e promette loro di meglio esaminare la causa del figliuolo. E non dopo molto egli a se medesimo tornando, il fa cauare di prigione, e rappresentarlisi auanti; e leuatagli la veste lugubre, e la superfluità della chioma, cresciutagli nel lutto, gli restituisce il primiero honore dell'impero.* Nè guari tempo passò, che Basilio preso di mal di flusso s'andaua a passo, a passo consumando, e ordinate, come gli parue, le cose della republica, e lasciando Leone herede dell'imperio, e suo successore, passò di questa vita morendo, poiche hebbe regnato con Michele Imperadore vn'anno, ed egli solo diciannoue.

3. ec. Lodasi la pietà di Basilio in fabbricare, ristorare, adornare, e arricchire di rendite le chiese, come piu lungamente il prefato Curopalata; il quale anche aggiugne pur di lui, che conuertì assaissimi Hebrei, allettandogli cõ liberali doni. Ma giudaizzando poi essi, Leone Imperadore suo figliuolo li raffrenò con vna constitutione.

a Leo Nouel. 55.

Oltre a ciò Basilio, allegandosi co' Russi, gl'indusse a riceuere il santo lauacro, mandando loro vn'arciuescouo, il quale pose il libro de' Vangeli in vna fornace, secondo che que' barbari il richiesero; e poscia che il fuoco estinto fu, si trouò il sacro volume illeso, corrispondendo Iddio con si gran miracolo alla fede, e all'orationi del suo sacerdote.

7 Per tali opere buone conseguì Basilio dal Signore molti premij. Peroche souente superò per terra, e per mare i nimici, come il detto Curopalata, e gli altri scrittori antichi raccontano. E fra l'altre vittorie, per beneficio di Dio da lui riceuute, la piu vtile, e memorabile fu quella, con la quale egli abbatte in maniera i Manichei, li quali militauano sotto Grisochire principe di Teofrici città loro, che vna moltitudine innumerabile di essi, suanì a guisa di fumo. Dimostrossi ancora grandemente la diuina potenza in quella battaglia, che pur' egli hebbe, mediante Andrea duce molto pio, co' Saracini regnanti nella città di Tarso, al quale il principe loro, dice il Curopalata, mandò vna lettera ripiena di superbia, e di maledittioni con queste parole: *Hor' io vedrò se'l figliuolo di Maria, e suo padre ti gionerà, mentre che io vscirò col mio esercito contra te. La quale oltraggiosa lettera appendendo Andrea ad vna imagine della Vergine, disse: Vedi, o Madre di Dio, e tu o Figliuolo di lei, e dell'eterno Padre, quali cose ha rimprouerato, e superbamente proferito questo arrogante barbaro contra il tuo popolo. Nè piu tosto egli al suo dire pose fine, che si dirizzò con l'esercito imperiale verso Tarso, e venuto alle mani, e a' ferri co' nemici, gli hebbe in poca d'hora rotti, sbaragliati, e morti, essendo prima quiui vcciso il detto principe loro bestemmiatore; riparandosene pochi in Tarso. E così Andrea carico di spoglie alla patria fece ritorno.*

8 Oltre a ciò, riceuè Basilio da Dio quel beneficio, che le nationi barbare degli Sciti, det-

li Croati, e Seruij, mandandogli ambasciadori, gli si sottoposero spõtaneamente, e accostandosi all' Imperadore hebbero per habitare quelle prouincie, le quali per loro si chiamarono Croatia, e Seruia.

9. 10 E nel vero si douerebbe Basilio annouerare tra' sommi principi Christiani, si per la pietà, e si anche per l'imprese di guerra, le quali sono dal Curopalata, e dagli altri dopo lui diligentemente narrate, se egli, sedotto da Fotio, non fusse stato preuaricatore contra l'Ottauo sinodo, che egli prima sottoscritto haueua; e se dimentato per gli prestigi tanto di colui, quanto del Santabareno, non si fusse leuato contra la chiesa Romana in difesa del medesimo Fotio. Cosi la disauuenturata Grecia, s'hebbe alcuni Imperadori prodi, e virtuosi, e terribbili a' barbari, quali furono in certo tẽpo Giustiniano, Heraclio, e Basilio, di cui hora fauelliamo, tosto l'heresia, o la scisma ogni lor gloria oscurò, e rendetteli funesti per opera d'huomini maluagissimi, che ne' sembianti di fuori dauano a vedere d'essere di santa vita.

11. 12 Lasciò Basilio a Leone suo figliuolo insieme con l'heredità scritti alcuni ammonimenti, degni d'vn' Imperadore Christiano, distinti in sessantasei capi, [a] le prime lettere de' quali vengono a formare questa sentenza.

[a] Ext. Tō. 3. Biblio. S. Margar. in fin.

BASILIVS IN CHRISTO ROMANORVM IMPERATOR LEONI CHARO FILIO, ET IMPERII COLLEGAE.

E raccomandagli in primo luogo la fede cattolica, e poi la riuerenza, e'l rispetto, che doueua portare alla Chiesa, e a' sacerdoti, come a' padri spirituali, e disse tra l'altre queste parole: *L'honore fatto a' sacerdoti si riferisce a Dio, e si come conueneuole cosa è, che per tua cagione i tuoi ministri honorati sieno; cosi è ragione, che a riuerenza della M. D. s'honorino i sacerdoti suoi.*

13. 14 Li quali auuertimenti riceuendo Leone, e studiandosi di osseruare, egli sopra gli altri meritò esser cognominato il filosofo, quasi, che per mezo di lui l'imperio orientale conseguisse la felicità promessa da quel Sauio se o' filosofi regnino, o veramente i Re filosofino. Se poi egli tutte queste cose compiesse, il lettore dalle sue attioni il ritrarrà.

14 A Basilio ancora s'appartiene, ch'egli fece scriuere, e accrescere il menologio Greco, e adornollo ancora con imagini di gran pregio, con le quali s'esprimono i martirij di ciascuno. Conseruasi tutthora il volume originale dell'istesso Basilio con le medesime imagini. E noi l'habbiamo veduto, e letto, essendoci stato conceduto da Paolo Sfrondato Cardinale di S. Cicilia, nipote della felice memoria di Gregorio XIV. Papa.

15 Morto Basilio, l'istesso di Leone suo figliuolo riceuette l'imperio, e presa senza piu stare cagione, che Fotio voglia col Santabareno eleggere in Imperadore vn suo parente, il dipone dal patriarcale trono, rilegalo nel monastero degli Armeni, e sustituisce in luogo di lui Stefano suo fratello. Fa anche flagellare l'ingannatore Santabareno, e priualo degli occhi, e mãdalo in esilio ad Atene, colui, ch'era di setta Manicheo, di professione mago (come afferma Costantino Manasse) finto Christiano, e tenuto da Basilio per santo, per li prestigi, co' quali cercaua di apparire miracoloso.

Ma qui è d'auuertire, che la sustitutione di Stefano in luogo di Fotio non fu fatta senza participatione del Romano Pontefice: peroche bisogno era, che'l Papa con lui sopra ciò dispensasse, essendo quegli stato ordinato diacono da Fotio; e per vna legge ecclesiastica si disponeua, che gli ordinati da Fotio cessassero al tutto, nè fossero a maggior grado promossi. Senta adunque chi legge i nostri annali, ciò, che in tal proposito si dice nel predetto volume Greco, dopo le lettere di Stefano Papa, delle quali si è fatta per noi addietro mentione.

16 *Questa epistola mandata fu a Basilio Imperadore, ma la riceuette Leone suo figliuolo dopo la morte di lui. Il qual Leone comprendendo la forza dell'epistola, e conoscendo gli eccessi di Fotio, riuocò senza niuno indugio tutti i veri sacerdoti, stati perseguitati dal medesimo Fotio, e cacciato lui, introdusse nella sede Stefano suo fratello carnale, e chiamando Stiliano metropolitano di Neocesarea, appellato Mapa, e gli altri suoi compagni nella persecutione, vescoui, propositi, preti, diaconi, e altri seguaci della pietà, parlò loro in questa forma: Il nostro imperio, considerata con attento animo la veritade, ha discacciato dalla sede patriarcale il nequitoso Fotio, e tolta via la persecutione da lui fattaui. Nè io mai per veruna maniera costrignerò chi che sia di voi a comunicare con esso. Anzi vi prego, che a grado vi sia di comunicare con mio fratello, onde si faccia vn solo ouile. Ma se non volete senza saputa, e senza consiglio de' Romani, li quali hanno dannato Fotio, conuenire col detto mio Fratello, peroche egli ordinato fu dal medesimo Fotio, venite, scriuiamo, e mandiamo insieme a Roma al Pontefice, acciocheegli dispensi con quelli, che sono stati ordinati da Fotio. Scrisse adunque perciò l'Imperadore vn'epistola al Papa, e vn'altra gliene scrisse Mapa [a] metropolitano di Cesarea, e' compagni suoi,* Così suona il titolo di questa lettera.

[a] Ext. in d. cod. Graec. post literas Steph. Papa.

17 ec. Al santissimo, e beatissimo Stefano signore, ed ecumenico Papa Stiliano vescouo di Neocesarea della prouincia d'Eufrasia seruo de' serui di Dio, e gli altri vescoui, che meco sono, e ancora tutti i vescoui, e' preti, e' diaconi della santissima chiesa di Costantinopoli, e tutti gli proposti ec.] Nella qual lettera narrano in brieue tutta la storia di Fotio secondo che s'è posta per noi in nota ne' propri luoghi, e soggiugnesi.

24 Sapendo noi, che dobbiamo essere secondo i canoni corretti, e gastigati dalla vostra sede Apostolica, perciò preghiamo con questi humili caratteri la tua venerabilità, che tu proceda con noi misericordiosamente, cioè col popolo, c'ha presa l'ordinatione di Fotio non senza ragioneuole cagione, accioche l'istesso popolo, che riceuette in prima Rodoaldo, e Zaccaria, li quali da principio confermarono Fotio nella sede di Costantinopoli, e poi Eugenio, e Paolo, che comunicarono la seconda volta con Fotio stesso, non sia dãnato mortalmente cõ Fotio insieme, nè separato sia dalla Chiesa vn'altro numero infinito. E certo la Chiesa in costume ha hauuto di ciò fare; e così il Quarto sinodo ecumenico condennò Dioscoro capo, e autore di maluagità, uccisore del beato Flauiano patriarca di Costantinopoli, omicidiale, ed heretico, il quale fu anche ardito di scomunicare il santissimo Papa Leone: ma il medesimo concilio riceuette mediante la penitentia gli ordinati da colui, o caduti, essendo nondimeno stati seguaci della pietà. Ancora il sinodo Niceno, che fu il Settimo vniuersale, condennò gli autori della perfidia degli Iconomachi, ma ammise pure per la penitentia i seguaci loro.

Or e' conuiene per simil modo, che la tua singular virtù scacci Fotio pessimo scismatico, e malamente ordinato dagli scismatici, e per molti altri eccessi da lui commessi: ma preghiamo, che si dispensi misericordiosamente con quelli, li quali sono stati ingannati da lui; affineche la chiesa di Costantinopoli sia in questa guisa tornata in tranquillo di pace, e non sieno alcuni a d'Apollo, quali di Cefa, e tali di Paolo, e sì si diuida l'unità del corpo della Chiesa; ma tutti di concordia sotto Christo Dio, e Saluatore, e capo nostro laudi gli offeriamo, e predichiamo vnitamente gli precetti suoi; nè per vn sol'huomo peccatore tanto numero perisca.

a 1 Cor 1.

25 Imperoche noi venendo a Costantinopoli per volere degl'Imperadori amati da Christo, mentre che molti ci stringono alla comunione, con giuramento affermano di hauere ottenuto dalla sede Apostolica l'indulto della dispensagione, sì che esercitar possano senza impedimento alcuno la dignità sacerdotale; tutta volta noi non gli habbiamo prestato niente di fede, aspettando in questo mezo di sapere dalla santità tua qualche cosa di fermo, e di certo. Ma questo bene io ardirei di affermare, o venerando capo, chiamando anche Dio in testimonio, che niuno di quelli, li quali communicarono con Fotio, ciò fece per propria volontà, ma più tosto per violenza de' principi. Di che noi preghiamo tua beatitudine, che ti piaccia di riceuere il popolo quasi disperato. Preghiamo Pietro, la cui sede tu tieni, e amministri, al qual Pietro insegnò il comun Signore, che douesse perdonare septuagies septies a etiandio a coloro, che habbiano peccato scientemente. Deh esaudiscine, perche tu ancora sia fatto partecipe della diuina benignità, e pur tu regga lungo tempo la Chiesa Apostolica per la intercessione della santissima Madre di Dio, delle podestà celesti, degli Apostoli, de' profeti, de' martiri, de' confessori, e di tutti i santi. Amen. Alla qual lettera Stefano Papa questa risposta fece.

a Mat. 18.

Stefano vescouo seruo de' serui di Dio a tutti i vescoui e agli altri cherici, ec.

26 La Chiesa cattolica di Christo nostro Dio, essendo stata fondata sopra la ferma pietra, cioè sopra la confessione dell'Apostolico Pietro, auuenga che per molte, e furiose tempeste dibattuta sia, ella nondimeno si stabilisce sempre più, e più e più cresce. Nè è da marauigliare, che il nimico dell'humana generatione si metta a tentare i membri della Chiesa, non hauendo la sua andacia hauuto tema di tentare il capo Christo Signor N. Nè marauiglia recar dee che voi habbiate scacciato via l'abbomineuole Fotio gia dannato dalla Chiesa, il quale ha per sì sconci modi schernita la salutifera Croce con la quale si forniscono tutti i doni del ministero sacerdotale, e santificasi il lauacro del santo battesimo. Adunque il detto Fotio, huomo laico, se fosse caminato per la strada battuta, ed osseruato hauesse i decreti de' santi padri, mai egli a tanta follia non si sarebbe condotto. Perche coloro, che spregiano l'humiltà di Christo, cioè la veneranda Croce, percossi sono a guisa a de' primogeniti dell'Egitto: imperoche all'hora i primogeniti degli Israeliti, essendo segnati, furono seruati, e custoditi: ma che cosa era quel sangue dell'agnello nel liminare, se non la Croce della passione di Christo, la quale s'imprime nella fronte de fedeli? Or chiunque ha in dispetto la saluteuol Croce, è trapassato, e morto con la spada Euangelica.

a Exod. 12.

27 Così voi scriuoste di Fotio; ma leggendo noi la lettera dell'Imperadore, la trouammo differente assai dalla vostra, dicendo egli esserʃi eletta da Fotio vna vita quieta; onde noi in gran dubbio dimoriamo. Perche altro è il rifiutare la sede, e altro è l'esserne discacciato. Noi dunque non possiamo senza diligente inquisitione proferire giudicio di niuna maniera; e imperò habbiamo hora prolungata la sententia. E fa mestieri che si mandino alcuni religiosissimi vescoui d'amendue le parti, acciocche esaminatosi bene il tutto, e apertasi la verità, noi possiamo dire quello, che vorrà Iddio. Imperciocche la chiesa Rom. è come specchio, ed esemplare all'altre chiese. E qualunque cosa ella determina, immutabile rimane in sempiterno: e per questa cagione non si debbono dare le sentenze che dopo vna grande inquisitione. Fin qui Stefano Papa a' vescoui.

28 Con molto auuedimento e' sospese in questa maniera il giudicio, imperoche se egli acchetato si fusse alle cose scritte dall'Imperadore intorno di Fotio rifiutante di proprio mouimento la sede, haurebbe tanto quanto mostrato d'approuare, che quegli stato fosse legittimo pa-

patriarca. Quanto a Stefano fratello dell'Imperadore, il quale hauea preso il suddiaconato da Fotio, si dee credere, che'l Pontefice dispensasse con esso lui, come richiedeua il presente bisogno, trouandosi, che sedette, e che Stefano Papa con esso comunicò.

29. ec. Fotio poi scacciato questo anno, nè piu rimesso in quel trono, ma rilegato in vn monastero, quando finisse, non è rimasa memoria per opera de' suoi malitiosi scismatici. Li quali ancora sapēdo, ch'egli era infamato per gli scritti sinodali, e per altre scritture, che trattauano di S. Ignatio, s'argomentarono di sepellire in silentio tutte le cose, che erano passate fra S. Ignatio, e lui, ordinando, che si annullassero, e facendo, che fossero ad hora ad hora anatematizzati nella chiesa Costantinopolitana gli trasgressori, come testimoniò Marco vescouo di Efeso nel concilio Fiorentino. a E ciò detto sia della chiesa orientale. Volgiamo hora il ragionamento alle cose di Roma.

a Cōc. Fl. r. sess. 6. Ferrar habit.

32 Questo anno, a' diciasette di gennaio, Stefano Papa fece la solenne translatione de' corpi de' SS. Diodoro, Mariano, e di piu altri martiri, dal cimitero posto nella via Salara, entro a Roma, hauendo il Pontefice medesimo hauuta riuelatione intorno al luogo, ou'erano sepolti questi martiri, li quali andarono insieme a venerare i SS. Grisanto, e Daria recentemente martirizzati, ed hauendo i gentili turato cō muro la porta, meritarono di essere con simigliante corona di martirio honorati a tempo di santo Stefano I. Papa, e martire. La quale historia, scritta all'hora fedelmente, si conserua intera b, e diconuisi, oltre all'altre, le seguenti parole.

b Apud Sur. die 17. Ian. tom. I.

33 34 *Questo tesoro da collocarsi nel paradiso è stato per la perfidia dell'Imperadore pagano nascoso per lūghissimi tempi nelle ruine di alcuni mōti. E come che cercato fusse da molti Romani Pontefici, mai non si potè trouare da veruno di loro. Ma l'onnipotente Iddio, volendo glorificare i suoi martiri, diede per Pontefice alla sua chiesa Apostolica santo Stefano, e inspirollo a cercarli con marauiglioso ardore. Egli dunque manda per li cauatori, e dando loro la benedittione gl'instruisce doue, e come debbano scauare, lasciate da parte le fosse fatte da assaissimi de' suoi predecessori. E certo, che gli fusse riuelato dal cielo il luogo particolare, noi non ne dubitiamo punto. Cominciano gli zappatori a leuare la terra, ma egli insiste piu che tutti nell'opera di Dio. Imperoche, se quelli cauano con le mani, egli opera con le sue diuote preghiere; se quelli cercano scauando, egli orando ritroua.*

35 *Trouatosi adunque il sacratissimo tesoro, egli accintosi, è il primo a entrare nella grotta, intorniato da' diuersi gradi del venerabile ordine sacerdotale, e dal popolo cattolico, e dandone tutto gioioso degne lodi al donatore d'ogni bene, comincià a scegliere le pretiose reliquie, nè si rimase del suo santo studio, insinoattanto c'hebbe separate dalle rouine tutti i sacri frammenti. Ed essendosi riccolte tutte le reliquie insieme, rimase in quel luogo odore si soaue, che ricreaua tutti quelli, che quiui presenti erano: e la notte s'vdiuano nella detta grotta canti angelici, ed era illustrata con vno splendore tanto grande, che niuno era ardito di accostaruisi nel tempo notturno.*

36 *Recatasi l'opera a fine, il santissimo Papa dinuntiò vna solenne processione, e raunato tutto il clero, e tutto il popolo Romano, egli itoui a piedi scalzi co' lumi, e con le Croci, e con ogni apparato ecclesiastico, introdusse in Roma con salmi, e canti spirituali i corpi santi, posti in piu bare, andando egli auanti tutti, e sottoponendo le proprie spalle ad vna di esse a gran festa, e giubilo a' diciasette di gennaio, l'anno dell'Incarnatione di Christo S. N. 886. e nel primo del suo Pontificato, e nel * sesto dell'imperio dell'eccellentissimo Signore Carlo Aug. e nella quarta inditione. E ne collocò col douuto honore alcuni nel palagio Lateranense, e la maggior parte nella chiesa, ch'egli haueua rifatto da' fondamenti, detta Ad Apostolos, altri in diuersi titoli Cardinalitij, e altri diede a vari monasteri d'intorno, oue si veggono risplendere con moltissimi miracoli, a laude, e gloria del Signore Dio, e Saluator nostro Giesù Christo, cui est honor, & gloria in secula. Amen.*

* al quinto

37 Appresso vi si contano alcuni miracoli mostrati da Dio nel tempo della riferita inuentione, e vno di essi occorse nella persona di certo huomo, il quale leuò di furto delle sante reliquie, mosso non da alcuna diuotione, ma per auaritia. Perche egli fu compreso da vn male si grande, che stette sette giorni come quasi morto, e senza prender cibo. E in quella apparitigli i due santi, di cui erano le sacre ossa, duramēte il ripresero: onde il misero pentitosi, confessò il cōmesso fallo, restituì le medesime reliquie, e dimandò misericordia, e perdonanza a' detti santi. Li quali l'ammonirono, che douesse queste cose publicare, e che da indi innanzi non fusse piu ardito di toccare i corpi loro. Ed egli dopo queste cose cominciò a prender cibo, e infra lo spatio di pochi di ricuperò la pristina sanità. Tutto questo l'autore della predetta narratione, il quale non fu altri, al parer nostro, che Anastasio bibliotecario, historico di quel tempo, e scrittore della vita di Stefano Papa.

DI CHRISTO
Anno 887.
Di Stefano VI. PP. Anno 3. | Di Carlo III. 7. e Leone VI. 1. Impp.

Indiz. 5.

1. 2. LA città di Parigi, stretta, e afflitta molto per l'assedio de' Normandi, chie-

dendo a Dio misericordia, all'vltimo è liberata per l'intercessione della Madre di Dio, a cui l'istessa città è dedicata, di S. Germano vescouo, di santa Genouefa, e degli altri santi suoi protettori. Cantò simile assedio Abbone abbate, discepolo d'Aimoino, il quale stendendo la sua historia delle cose della Fràcia fino a questi tẽpi, i cui auuenimenti andiamo raccontando, scrisse separatamente due a libri de' miracoli del detto S. Germano vescouo di Parigi.

3 Questo anno ancora si celebrò il sinodo Coloniense b contra gli vsurpatori delle cose ecclesiastiche, contra gli oppressori de' poueri, e contra coloro, li quali osauano contrarre nozze incestuose,

Nel qual tempo la chiesa Anglicana tribolata fu per la tirannia d'Haftingo Dano, il quale riceuendo simulatamente il battesimo, si valse d'esso per fare molta vccisione nel popolo, per la cui crudeltà ancora pianse la Francia.

b Ext. apud Sur. To. 7. die 5. Iulij. b Ext. To. 4 Conc. Venet. edit.

DI CHRISTO Anno 888.

Indict. 6.

Di Stefano VI. PP. Anno 4. Di Leone VI. Imp. Anno 1.

1 MVore a' dodici di gennaio Carlo Imperadore, rifiutato auanti da' suoi. E certo, segnalato dimostramento di giudicio diuino fu, che ripudiando esso per leggieri sospetti, che prese, Ricarde Augusta, la quale publicamente testificaua di essere tutt'hora vergine, posto cõgiunta fosse in matrimonio con Carlo, i suoi ripudiassero lui nel raunamento Triburiense, dando il reame di esso ad Arnulfo figliuolo di Carlomanno. E fu Carlo per diuina volontà tanto depresso, che gli bisognaua chiedere supplicheuolmente ad esso Arnulfo il vitto cotidiano. Racconta queste cose Reginone, che'l loda per molti capi. c Va per le mani vn picciol libro del medesimo Carlo, intorno ad vna visione d, mostratagli anzi tre anni, dell'inferno, e del purgatorio, ne' qua' luoghi vide essere tormentati molti principi, e vescoui, li quali haueano fomentate le guerre ciuili.

2 Dopo queste cose fu diuiso l'imperio, e moltiplicaronsi a dismisura nell'Italia, e nella Francia i mali per le nuoue sette, e fattioni di piu tiranni. Peroche Berengario duca del Friuli è eletto Re. Vidone, o Guidone, figliuolo di Lãberto duca di Spoleto, assume il nome d'Imperadore, o piu tosto hauendolo già preso lo ritiene. Nella Francia Ottone, ouero Odone, Conte di Parigi, è similmente promosso al regno, viuendo Carlo il semplice, legittimo herede. E Ridolfo figliuolo di Corrado si vsurpò il nome di Re. E oltre a tutto questo (mostruosa cosa!) tanto i vescoui, quanto gli abbati, vsolauano armati a guerreggiare, vccidendo i nimici, ed essendo morti da essi. Crebbe assai, e durò lungo tempo sì esecrando abuso nella Francia; in pena del quale eccesso quelle prouincie furono grandemente molestate per le guerre esterne, e ciuili. Aggiugnesi, che là doue così fatti ecclesiastici meritauano essere detestati, come violatori de' sacri canoni, e abbandonatori dell'vfficio pastorale, furono lodati dagli scrittori di quel tempo, per la fortezza militare.

c Ad. dit ad Bed. l. 2. c. 2. in fin. d Habetur in a- Buario ad Bdd. & recitatur a Vvilelmo Malmesburien.

3. &c. L'istesso anno si fece per cagione del nouello Re Arnulfo il sinodo Magontino, a in cui trattarono i padri di trouare alcun rimedio a' lagrimeuoli, e funesti mali, cagionati nella Germania da' Normandi, e da alcuni peruersi Christiani, senza hauersi niun riguardo alle cose sacre. Vi si fecero ventisei canoni. I tre primi appartengono ad Arnulfo Re, essendo egli con essi auuertito, come portare si douesse nel gouerno.

7 Simigliantemente questo anno S. Remberto apostolo de' Dani, succeduto a S. Ansgario in quella funtione, e scrittore, e imitatore egregio della vita di lui, passò al Signore, come racconta Adamo b monaco, antico cronografo, affermando ancora, c lui hauere seduto ventitre anni, e fa mentione della leggenda del medesimo santo, scritta da' frati del monastero Corbeiense, la quale a giudicio nostro è quella, che'l Surio d ha dato alle stampe, e senza autore. A Remberto succedette Adelgario, di cui scriue il nominato autore, che resse quella chiesa venti anni, e che riceuette il palio e di Stefano Romano Pontefice.

8. 9 Anche l'anno presente, numerato il terzo di Stefano patriarca di Costantinopoli, egli vscì di questa fragil vita, come appare dal Curopalata, e dalla serie Greca de' patriarchi Costantinopolitani. f Egli è stato posto nel menologio fra' santi, e celebrasi ogni anno il suo natale a' diciasette di maggio. E per la sua ammirabile innocenza afferma Niceforo filosofo nell'oratione funebre, recitata nella morte di Antonio successore di lui, che fu santo fino dalle fasce.

10 Ancora di quel tempo Elfredo Re dell'Anglia mandò a Roma vn vescouo a portarui limosine, e l'anno seguente egli ordinò vna colletta generale di denari sì a' laici, e sì etiandio a' cherici, da mandarsi a Roma, e a Gerusalem, aggiugnendole egli vna parte non picciola del suo tesoro, come secondo le scritture antiche narra Matteo Vestmonasteriense, il quale riferisce per simil modo innumerabili altre cose, che quel Re sommamente pio fece a pro della religione Christiana.

11. 12 Auuenne ancora in questo anno vn disusato prodigio nella città Aurelianense in Francia, nel monastero di S. Pietro, oue l'imagine di vn Crocifisso mandò dagli occhi fuori a

a Ext. tom. 4. conc. Venet. edit. b Li. 1. c. 38. in fi. c ibid. c. 32. d To. 1 die 3. Febr. e Adã. l. 1. c. 39. f Ext. in cod. Iuris Graec. Rom. & To. 1. pa. 301.

vista

vista di molti, per alcuni giorni, continui riui di lagrime; e nella chiesa maggiore della medesima città, mentre che i custodi aprirono le porte, entrandoui improuisamente vn lupo, e prendendo per la bocca la corda della campana la sonò, con le quali cose fu significato l'incendimento di tutta quella città, che accadde l'anno appresso. Era all'hora quiui vescouo il venerabile Arnulfo, di lignaggio nobile, scientiato molto, e ricco d'ampissimo patrimonio; il quale Arnulfo, mentre che attendeua con sollecito studio a rifare da' fondamenti la chiesa maggiore, dedicata già in honore della santissima Croce, i muratori nel lauorare trouarono sotterra gran quantità d'oro; porgendogli in tal guisa Iddio l'aiuto suo per sì degna opera. Tutto questo è di Glabro a scrittore dell'istesso tempo.

a Li. 8. c. 5.

DI CHRISTO Anno 889.

Inditt. 7. Di Stefano VI. PP. Anno 5. Di Leone VI. Impp. Anno 4.

1 FV questo anno tumultuoso per le molte guerre, e funestissimo a' Tedeschi, e a' Francesi per le lagrimeuoli ruine, fatte in quelle prouincie dagli Hunni, mandati contra di loro dal Re Arnulfo, la cui impietà è dolorosamente pianta da Luitprando historico con tali parole: *O cieca cupidigia di regnare in Arnulfo: o giorno infelice, e amaro! l'abbassamento d'uno huomicciuolo, tirò a dire di Zuuentebaldo suo contrario, è il disolamento di tutta l'Europa. O cieca ambitione, quante donne rendi tu vedoue, e quanti padri senza figliuoli? a quante vergini fai tu laida vergogna? quanti sacerdoti, e quanti popoli fai tu prigioni, e schiaui, quante chiese atterri, e metti al niente? quante terre habitate conuerti tu in solitudini ec.* Il quale autore descriue l'atroci guerre fatte tanto nell'Italia, quanto nella Francia.

2. ec. L'anno medesimo Leone Imp. e' vescoui cattolici, a' quali Stefano Papa scrisse auanti tre anni, come s'è detto, gli mandarono le legationi, ch'egli comandato haueua, secondo che testimonianza ne danno le lettere, le quali furono recate a Roma sol dopo la morte di Stefano, essendo sommo Pontefice Formoso.

DI CHRISTO Anno 890.

Inditt. 8. Di Stefano VI. PP. Anno 6. Di Leone VI. Imp. Anno 5.

1. ec. SIcome questo è l'vltimo anno del Pontificato di Stefano; così noi noteremo qui nel fine, all'vsato nostro modo, il rimanente delle sue insigni attioni, le quali non si sa quando appunto auuenissero. Recita Anastasio vn sermone, che sua Santità, celebrando messa, fece al popolo contra quelli, che ciarlauano in chiesa, e contra coloro, li quali intendeuano agli incantesmi; e aggiugne: *Fu da Dio conceduta a questo egregio Pontefice gratia sì grande, ch'egli daua alle chiese quanto poteua hauere, riscattaua schiaui, e procacciaua con molta sollecitudine la salute di tutti. E risonando la fama del suo nome, così per le parti orientali, come per l'occidentali, correuano quasi tutti a lui per riceuer la sua benedittione.*

7 Oltre a questo nō è da tacere ciò, che l'istesso autore soggiugne dell'abuso introdotto, mentre che i ministri della chiesa di S. Pietro richiedeuano quelli, li quali vi diceuano messa cotidianamente, che doueßero dar loro ogni anno la mercede. Imperoche sì grande era il disiderio de' sacerdoti di poter celebrare in luogo tanto celebre, che donauano per gratitudine alcuna cosa alla medesima chiesa, il che poi que' custodi domandauano scortesemente come debito. Or questa mala vsanza tolse via Stefano Papa, comandando, che niuno riceuesse da loro nè questo, nè verun'altra maniera di tributo; ma ad essi con ogni honore, come a' sacerdoti si conuiene, lecito fusse di fare il loro sacro vfficio.

8. ec. Questo anno muore Sansone abbate di S. Zoilo di Cordoua, il quale fiorì in dottrina, e in santità a tempo della persecutione descritta da S. Eulogio, e visse fino a questo anno nell'assidua confessione del nome di Christo, facendosi da' Re persecutori noia alla Chiesa. Nè pure gli bisognò combattere con loro, ma etiandio co' mali Christiani beffatori de' martiri. a

12 *Questo anno medesimo*, dice Reginone b *la chiesa della Morauia fu molto afflitta, per cagione, che quel principe si ribellò dal Re Arnulfo; il quale Arnulfo, entrando in detta prouincia, disfece, e cacciò per terra tutte le città, che vi trouò.*

Nel quale anno ancora, parla l'autore stesso, *Alano duca della Brettagna, raunando tutta quella gente, promise con voto di dare la decima parte de' suoi beni a Dio, e a S. Pietro, mandandola a Roma; e raffermando tal promessa tutti gli Brittoni, entrò in battaglia, e fece tanta vccisione de' nimici; che a gran pena quattro cento huomini di quindici mila, tornarono all'armata.* Erano que' nimici i Normandi audacissimi, nè meno potenti.

13 Quanto alle cose orientali; morì gratioso a Dio Antonio patriarca di Costantinopoli, posciache hebbe retta quella sede due anni senza piu. c Egli chiaro fu in santità, e affaticossi molto per la pace della Chiesa: il che conseguì felicemente, come afferma Niceforo filosofo nell'oratione fatta nella sua morte, la quale oratione

a Ambros. Moral. in schol ad lib. Memorial. sanctor. b Regino hoc anno.

c Confessio Patriarc. Cpolit. in corpore Iuris Orientis in textu.

ne trouerà il lettore appresso il Metafraste, a' dodici di febraio. E in quel panegirico egli tessette la vita di lui, e' miracoli operati dopo morte. Succedettegli Niccolò, cognominato Mistico, nome della prima dignità, dopo quella del cartulario.

DI CHRISTO Anno 891.

Indit. 9.

Di Formoso PP. Anno 1. — Di Leone VI. Imp. Anno 6.

1. ec. PAssando a vita migliore Stefano Papa dopo sei anni di Pontificato, come manifesto fa l'epitafio del suo sepolcro a nella chiesa di S. Pietro, è creato sommo Pontefice Formoso vescouo Portuense, la cui elettione non fu senza tumulto, leuandosi contra di lui Sergio diacono, come racconta Luitprando, così dicendo: b *La cagione della inimicitia tra Formoso Papa, e' Romani fu questa. Morto il predecessore di Formoso, certa parte de' Romani si elesse in Pontefice vn tal Sergio diacono della chiesa Romana; ma l'altra parte non infima studiosamente cercaua, che fusse fatto Papa, per la vera religione, per la scientia della diuina Scrittura, e delle dottrine, Formoso vescouo di Porto. E mentre che si staua per ordinare Sergio, la parte, che fauoriua Formoso, lo scacciò a sua grande onta dall'altare, e fece Papa esso Formoso.* Fin qui Luitprando scrittore delle cose, che co' propri occhi mirò, come egli afferma nella prefatione.

a Recitantur a Manilio

b Hist. l. 1. c. 7

4 Fu adunque Formoso lodatissimo sì per la religione, e sì per l'integrità de' costumi, e sì ancora per la dottrina, come dice Luitprando, e' suoi insigni meriti di sopra riferiti a marauiglia il commendauano. Il quale ancora è chiamato da Anastasio bibliotecario c vescouo di gran santità. E trouasi anche intorno ad esso vna eccellente testimonianza nell'epistole d d'Hincmaro arciuescouo Remése, il quale hauutane notitia, procurò di congiugnersi con esso lui in amicitia, il perche gli scrisse celebrando la fama della sua santità, e dottrina, e raccomãdandosi alle sue orationi. Donde appare in quãto grande pregio fosse Formoso per tutto; e perciò non è marauiglia, se per bene di tutta la Chiesa cattolica egli fu dal vescouado Portuense traportato al gouerno di tutta la Christianità, massimamente in quel tempo, nel quale la chiesa Romana era da' pessimi tiranni tribolata assai.

c Anast. biblio. in Nicolao

d Apud Frod. l. 3. c. 20.

5. ec. Or come prima egli salito fu nel trono Apostolico, riceuette le lettere scritte d'oriente a Stefano suo predecessore, e intese le cose cõtenuteui (le quali noi di sopra recitámo) tenne sopra esse, come sopra cosa di grãdissimo momento, consiglio co' fratelli, e riscrisse a a Stiliano, auuisandolo com'egli dispensaua co' laici, li quali haueano adherito a Fotio; ma quãto a' vesc. e a' sacerdoti da lui ordinati, perche egli nõ hauea potuto altro dare, secõdo che dice S. S. se non se la dannatione, disponeua, che porgendo eglino i libelli, e confessando d'hauere errato, e chiedẽdo perdono, fossero ammessi alla comunione soltanto laica. E per dare a ciò effetto, e per confermare in perpetuo la condennagione di Fotio, il santo Padre mandò a Costantinopoli due legati a latere, cioè Landenulfo vescouo di Capoua, e vn'altro vescouo, per nome chiamato Romano.

a Extat eius epist. in cit. Cod. Colum

8 Questo anno, come dice Reginone, essendo morto in battaglia Sunzo arciuescouo di Magonza, è sustituito in suo luogo Attone abbate del monastero Augiense. La cui elettione recò grandi beni a tutta la Germania, conciosiacosache egli s'affaticasse molto in ritornare nella pristina osseruanza la scaduta disciplina ecclesiastica; e raunossi perciò vn concilio generale, di cui a suo luogo si dourà dire.

DI CHRISTO Anno 892.

Di Formoso PP. Anno 2. — Di Vidone 1. e Leone VI. 7. Impp.

Indit. 10.

1. ec. VIdone è coronato in Roma Imperadore da Formoso Papa, sicome chiara testimonianza ne rendono le lettere di sua Santità, delle quali fa ricordo Frodoardo b scrittore di quel tempo. Con che ella si concitò cõtra l'inuidia di coloro, li quali vaghi erano della corona dell'imperio, cioè di Arnulfo, e di Berengario, anzi de' cittadini Romani, come il riuscimento dimostrò. Così adunque si ha da annouerare questo il primo anno dell'imperio di Vidone, nel quale egli si douette con verità chiamare Imperadore, coronato secondo l'vsato rito per mano del Romano Pontefice; essendosi egli per altro più tempo dinanzi nominato Imperadore, e Augusto, come si vede espresso in vna publica lettera c da lui scritta auanti quindici anni, quando gli nacque Lamberto suo figliuolo.

b Frodoard. hist. Rhemen. l. 4. c. 2

c Io: Monac in chro Monast. S. Vincentij

4 Ancora questo anno la chiesa della Germania è di nuouo predata, e guastata da' Normandi, li quali saccheggiarono medesimamente il nobile monastero Prumiense: dopo la qual ruina i monaci elessero in abbate Reginone, che era quiui monaco; ma egli fu poco poi, per la persecutione d'alcuni inuidiosi, deposto dal riceuuto vfficio. Egli scriueua all'hora l'historia di quel tempo, e stesela, com'e' medesimo afferma, fino all'anno 908. del Redentore.

5. ec. L'anno stesso Carlo Semplice, fanciullo di quattordici anni solamente, figliuolo di Lodouico Balbo, e legittimo successore del regno de' Franchi, è vnto Re da Fulcone arciuescouo Remense, rifiutatosi Odone conte, il quale si era tirannescamẽte vsurpato il titolo di Re. E ciò fu fatto in vn concilio di vescoui, e di baroni raunato in Rés. E accioche il tutto si stabilisse bene, Fulcone medesimo scrisse sopra ciò a ad Arnulfo Re della Germania, a Vidone Imperadore, e a Formoso Papa.

a Frodoard. hist. Rhem. l. 4. c. 5

12 Quanto ad Arnulfo; egli aiutò in prima Carlo, ma poi fauorò Odone contra l'istesso Carlo, come scriuono Reginone, e gli altri.

Intanto i legati della sede Apostolica raunano in Vienna vn sinodo b contra gli vsurpatori delle cose ecclesiastiche, e quelli, che offendeuano i cherici, e contra altri che commetteuano simiglianti eccessi.

b Cod. Papir. Masson.

13 Per vltimo fu martirizzato Arno vescouo Vvirzeburgense co' suoi compagni, mentre che egli cantaua messa, come racconta Ditmaro. c

c Ditmar. l. 1.

DI CHRISTO
Anno 893.

Inditt. 11

Di Formoso PP. Anno 3. Di Vidone 2. e Leone VI. 8. Impp.

1. ec. Formoso Papa dinuntia vn sinodo generale per le graui turbulenze della Chiesa di Dio, da celebrarsi questo anno il primo di di marzo; al quale egli chiamò anche i vescoui oltramontani, e fra essi Fulcone arciuescouo Remense, si come afferma Frodoardo d narrando ancora, come innanzi ciò Formoso, e Fulcone si scrissero piu lettere sopra vari negotij da lui accennati; e aggiugnendo, che pur questo anno Formoso vnse in Roma Imperadore Lamberto figliuolo di Vidone Augusto.

d Frod. l. 4. c. 1

9 Cosi andauano le cose occidentali, quando essendo nata vna fierissima guerra fra i Bulgari, e Leone Imperadore, la quale molti anni durò, l'istesso principe chiamò contra quelli i Turchi, e gli Hunni, resistendo gagliardamente Simeone Re de Bulgari. E cosi, rottasi la pace tra' Bulgari, e l'Imperadore di Costantinopoli, eglino si sottomisero spontaneamente alla chiesa Romana, dalla quale i Greci con carezze, e con doni alienati gli haueano. Di questa guerra ne tratta il Curopalata.

DI CHRISTO
Anno 894.

Inditt. 12

Di Formoso PP. Anno 3. Di Vidone 3. e Leone VI. 9. Impp.

1 Sollecito Formoso di stabilire nel regno de' Franchi Carlo legittimo successore, scrisse a Fulcone arciuescouo Remense, e per ritrarre Odone dalla tirannia, scrisse ancora si ad esso, e si agli arciuescoui, e a' vescoui della Francia, ordinando loro, che douessero essere da lui, e ammonirlo, che non piu vsurpasse l'altrui. Oltre a tutto questo il santo Padre mandò vna sua lettera a Carlo, rallegrandosi con esso della diuotione, che dimostraua verso la sede Apostolica, e ammaestrandolo, come si douesse portare nel gouerno, e mandogli ancora in luogo di caro pegno il pane benedetto, da lui chiesto. Tutto questo Frodoardo. a

a Li. 4. c. 2. in fin.

2. ec. Soggiugne, che Fulcone riscrisse al Pontefice, pregandolo, che volesse con l'autorità Apostolica far diuieto a Odone, e ad Arnulfo Transiemense, che non fussero piu arditi d'inquietare il regno di Carlo, e gratie rendendogli, che gli hauesse significato di tener cura di Lamberto, e del padre, e di amarlo come carissimo figliuolo, affermando l'istesso Fulcone, ch'egli voleua bene a Lamberto, non tanto per la parentela, che con esso hauea, quanto peroche quegli era amadore, e veneratore di sua Santità.

8. ec. Oltre a ciò, Fulcone scrisse a Lamberto, gia coronato Imperadore, che era all'hora di diciasette anni, vn'epistola perenetica, esortandolo fra le altre cose a esser grato, e conoscente alla carità, e alla benignità del Papa, amandolo, e vbbidendolo come padre, e honorando la sede Apostolica, il che sarebbe stato lo stabilimento del suo imperio.

11. ec. Nell'istesso tempo Formoso Papa procurando a grande sollecitudine, e studio il bene della chiesa Anglicana, la quale per le correrie de' Dani, e per le continue guerre era quasi senza vescoui, stimolò con sue lettere tanto il Re, quanto i prelati, che erano rimasi, perche vi si ordinassero in tutte le chiese i proprij vescoui. Delle quali cose fa mentione Guglielmo Malmesburiense, antico historico, b affermando ancora, e che l'istesso Pontefice scrisse molte lettere di tal tenore.

b Vvil. de gest. Reg. Angl. l. 2. Eid. de gest. Pont. Angl. l. 1.

Di

DI CHRISTO
Anno 895.

Inditt. 13

Di Formoso PP. Anno 5. — Di Vidone 4. e Leone VI. 10. Impp.

1 Celebrossi per opera d'Attone arciuescouo di Magonza, presente Arnulfo Re, il sinodo Triburiense nella Germania, il mese di maggio. Il santo prelato, vedendo la deformità grande di quella chiesa, di caritatiua compassione vinto, vi raunò i vescoui, che potette. Li quali, per rimettere in piede la scaduta disciplina ecclesiastica, fecero cinquanta otto canoni, e auanti ogni altra cosa si prouide con essi al- l'immunità pur' ecclesiastica.

a Cōc. Tribur. c.3.

2. ec. E determinarono in prima, a che gli scomunicati da' vescoui, spregiando la sacra censura, nè venendo a penitentia, fossero presi come ribelli, e condotti al Re. Il quale volle ancora, che vi si statuisse, e stabilissesi, b che concorrendo l'ordine fatto al popolo dal vescouo, e dal conte presidente del luogo, douesse sempre il popolo preferire il comandamento episcopale. Di che s'arrossiscano, e confondansi i nimici della Chiesa di Dio, chiamati politici, discepoli de' nouatori.

b Ibid. c.9.

4 Conciososse poi cosache si sapesse, che ne' presenti rumori di guerra, molti si seruiuano di finte lettere Apostoliche, parue a' medesimi padri di fare contra tanta temerità vna legge, c degna di consesso si grande.

c Ibid. c.30.

DI CHRISTO
Anno 896.

Inditt. 14

Di Formoso PP. Anno 6. — Di Vidone 5. e Leone VI. 11. Impp.

1 Arnulfo, dice Reginone, *entrato la seconda volta in Italia, venne a Roma, e di consentimento di Formoso sommo Pontefice la prese con l'armi.* E poco innanzi: *Arnulfo entrato nella città, e riceuutoui da Formoso Papa a molto honore, auanti la confessione di S. Pietro è coronato Imperadore.* Ma il sinodo Romano celebratosi sotto Giouanni IX. rifiuta come nulla, e condanna questa vntione di Arnulfo, fatta, come dice, per surrettione, cōfermando si come legittima quella di Lamberto. E certo Formoso, il quale haueа vnti Imperadori Vidone, e Lāberto figliuolo di lui, non potè essere indotto a vgnere Arnulfo, se non a inganno, si come dichiara il detto sinodo. E imperciò noi tralasciando Arnulfo, secondo i canoni, e l'autorità della sede Apostolica, non l'habbiamo posto nel catalogo degl'Imperadori occidentali.

2 Quanti mali poi sostenesse Formoso, fattigli da' cittadini Romani, lo da a vedere l'aspra vendetta presa di loro da Arnulfo, dicēdo Luitprando così: a *In questo tempo Formoso religioso Papa era da' Romani grandemente afflitto, a cui richiesta Arnulfo venne a Roma. Il quale Arnulfo nella sua entrata, vendicando l'ingiurie del Papa, fece mozzare le teste a più principi Romani itigli incontro.* Le qua' cose partorirono grande inuidia, e odio contra Formoso, che venne al suo fine l'anno presente a' quattordici di dicembre. Egli è altamente lodato dagli scrittori di quel tempo, come dichiarano le cose per noi addietro notate.

a Luitprand. l.1.c.8

DI CHRISTO
Anno 897.

Indit. 15

Di Stefano VII. PP. Anno 1. — Di Vidone 6. e Leone VI. 12. Impp.

1 Bonifatio occupando la sede, la tenne quindici dì, huomo maluagissimo, il quale non si dee annouerare tra' Pontefici, si come colui, che condennato fu nel sinodo sotto Giouanni IX. ed era gia stato due volte diposto, cioè in prima dal diaconato, e poi dal presbiterato. Ma contra di esso fu fatto Stefano settimo, detto sesto, essendo scacciato l'istesso Bonifatio. Queste cose tutte fatte per violenza, e timore recarono alla chiesa Romana ignominia grande. Che poi fra i Pontefici intrusi alcuni si trouino riceuuti per Pontefici, e altri no, come Bonifatio, di cui trattiamo, ciò auuenuto è, peroche quelli, ancorche acquistassero tirannicamente la sede, pure aggiugnendosi il consenso del clero, furono eletti da esso come legittimi Pontefici ne' nuoui squittinj, co' riti consueti, stimando il clero medesimo, esser meglio tollerarli, che permettere si facesse scisma nella Chiesa. Siamo costretti a ciò dire, peroche tutta la Chiesa cattolica li venerò come legittimi Pontefici, vbbidì loro, e riconobbegli per vicarij di Christo, e successori di Pietro. Il che non si sarebbe fatto, se non fosse stata manifesta l'elettione fatta dapoi.

2 Questo anno auuennero le cose detestabili, raccontate da Luitprando, b e dagli altri, posto che eili malamente le approprino a Sergio, le quali gli atti sinodali, a cui maggior credenza si dee, l'attribuiscono a Stefano VII. e bisogna dire, che ciò dalla memoria cadesse a Luitprando autore di queste narrationi. Ma vdiamo quello, che egli scriue. *Morto Formoso, Arnulfo si ritirò al suo stato, e Sergio è fatto Papa da Adelberto, il qual Sergio, essendo ignorante delle cose sagre, fè scauare dal sepolcro Formoso, e collo-*

b Li. 1. c. 8.

collocarlo nella Pontifical sede, vestito delle vesti sacerdotali, e dissegli: Essendo tu vescouo di Porto, perche vsurpasti ambitiosamente la sede vniuersale? Espogliatolo tosto delle sacre vesti, e tagliategli le tre dita, con le quali si suol dare la benedittione, comandò, che gittato fusse nel Teuere; e diponendo dal grado tutti gli ordinati da lui, gli ordinò vn'altra volta. Cosi l'infuriato Stefano fece non quel che di ragione era lecito, ma ciò a che la rabbia il sospinse: nè fu questo errore nella fede, ma violenza tirannica nel fatto, contra della quale si richiamarono, come dice Sigeberto, quelli, che si vi trouauano presenti.

3 *Ma di quanta autorità*, aggiugne Luitprando, *e di quanta religione fusse Formoso, noi lo possiamo da questo ritrarre, che essendo trouato da' pescatori, e portato nella basilica di S. Pietro principe degli Apostoli, l'imagini de' santi, riuerentemente lo salutarono, giacendo esso nel cataletto, il che ho inteso piu volte da huomini religiosissimi della città di Roma.* Cosi Luitprando, attribuendo egli per auuentura tal sacrilegio a Sergio, perche egli ne fu l'autore. Nientedimeno, chiara cosa è, essere stata la colpa di Stefano Papa piu graue, hauendo egli approuata tanta impietà in vn sinodo per lui ricolto, il quale fu poi annullato, e dato alle fiamme da Giouanni IX. come appare dagli atti del concilio Romano, che Giouanni stesso conuocò. Conseruansi gli antichissimi atti, oue si contengono cosi questi sacrileghi eccessi di Stefano, come ancora trenta obiettioni, e altretante difese per Formoso.

4 5 Ecco quegli infelici, e lagrimeuolissimi tempi, ne' quali la chiesa Romana oltre modo turbata, e afflitta fu per la guerra domestica, che lungo tempo durando, le recò grandissimi danni. E fecerle questa persecutione gli Adelberti, marchesi potētissimi della Toscana (cosi gli appella Luitprando, e non, come altri, conti Tusculani, li quali furono dapoi, benche venissero dall'istessa radice) principi audacissimi. E del presente, che pose Stefano tirannescamente nell'Apostolico trono, lasciò scritto l'allegato autore: [a] *Era Adelberto di tanta potenza, che fra tutti i principi dell'Italia, egli solo si chiamaua per cognome il Ricco: sua moglie hebbe nome Berta, ec.*

a Luitprand. l. 1. c. 10.

6 Ma torniamo a Stefano, che noi non oseremmo annouerare tra i Romani Pontefici, se nō hauessimo trouato, esserli cosi fatto da' maggiori; peroche egli indegno si rendette di tanto nome, essendo il primo, e solo, che con inaudito sacrilegio cotāto bruttasse la sede di S. Pietro. Conciosiache, raunando egli, come dicono gli atti del detto concilio, fattosi sotto Gio. IX. vn conuenticolo di vescoui, e di preti Cardinali somiglianti a se, cioè Sergio, Benedetto, e Martino, e de' diaconi Giouanni, Pasquale, e vn'altro Giouanni, huomini di perduta salute, e violatori della Pontifical sepoltura, volle, come si è di sopra accennato, che'l venerando cadauero di Formoso scauato fosse, e a guisa di vn'huomo viuo rappresentato in giudicio, giudicato, e condennato, e in pena, poi che gli furono tagliate tre dita, sommerso nel Teuere. Nè di ciò contento il perfido, dipose tutti quanti quelli, che Formoso hauea promosso a' sacri ordini.

7 Nel qual tempo la sacrosanta basilica Lateranense, principal sede del Pontefice, per opera dell'angelo cattiuo cadde del tutto a terra, dall'altare infino alle porte. E per vero dire, come poteuano stare le pareti nel terremoto di si atroce misfatto, per cui si commosse la pietra fondamentale? Tuttauia in ruina si grande rimase intero il santuario, doue staua quella sede, contra della quale non poteuano preualere nè anche le porte dell'inferno. Commisersi cose tali nella basilica, nel cui patriarcal palagio Stefano habitaua. Ma in quella del Principe degli Apostoli, oue collocati erano i sacri pegni di Formoso, le sante imagini delle pareti lo riueriscono, come habbiamo vdito da Luitprando, auuenendo secondo il detto della Sapienza: [a] *Condemnat iustus mortuus viuos impios.* Ma passiamo col nostro fauellare alle cose della Francia.

a Sap. 4.

8, ec. Essendouisi inteso, che in luogo di Formoso era stato sustituito Stefano, infamato per tanti, e si enormi eccessi da lui commessi, non però fu alcun vescouo delle principali sedi, che si ritrahesse dalla solita riuerenza, e vbbidienza de' Pontefici della chiesa Romana, essendo a tutti manifesto, che'l Pontefice della prima sede non soggiacea al giudicio delle minori. Per la qual cosa tutti gli scrissero, e veneronlē co' consueti ossequij, nè punto si tralasciò di quello, che vsanza era di farsi co' nouellamente assunti al Papato, molto bene conoscendo di honorare anche ne' successori indegni Pietro, e in Pietro Christo; e che coloro, li quali gli spregiauano, spregiauano Pietro, non senza dispregio di Christo. Ora tra gli altri, che salutarono con lettere cortesissime Stefano, vno fu Fulcone arciuescouo Remense, affermando di lui Frodoardo, [b] che in questo principio della sede di Stefano si mandarono scambieuolmente diuerse lettere, e riferisce di qual tenore fossero. Donde si scorge l'osseruanza mirabile de' vescoui, e de' principi cattolici verso la sede Apostolica, etiandio quando vedeuano sedere in essa sceleratissimi huomini.

b Li. 4. c. 4.

DI CHRISTO
Anno 898.

Indict. 1. Di Stefano VII. PP. Anno 2. Di Vidone 7. e Leone VII. 13. Impp.

1. ec. ESsendosi in Francia rotta la pace poco dauanti fattauisi tra Odone, e Carlo, come fa palese quello, che Fulcone arciuesc. di Rens scrisse a Stefano Papa, Carlo disperando delle proprie forze non tanto gagliarde, e di poter preualere contra auuersario si potente, pensò di collegarsi, secondo il consiglio d'alcuni, co' Normandi, e guerreggiare col loro aiuto. Il che, come peruenne all'orecchie del detto arciuescouo, così egli gli si oppose con sacerdotal costanza,, e riuolselo da così fatto proponimento, scriuendogli vna grauissima lettera, come appresso Frodoardo. a

a Hist. Rhem. l. 4. c. 5

4 Or quanto gioui nella ragione di stato hauer riguardo in primo luogo alla religione, e preferirla alle humane ragioni, rammentate dalla prudenza della carne, e conseruarla illibbata, oltre agli altri innumerabili esempi nelle carte addietro narrati, l'insegna il presente. Imperciochè essendosi Carlo quietato a' saluteuoli ammonimenti del santissimo sacerdote, il quale gli persuase cose giuste, degne, honeste, e vtili, Iddio tantosto il souuenne, e fu aiutatore di chi rifiutò gli aiuti degl'infedeli, leuando dal mondo prestissimamente l'auuersario, il quale non haurebbono potuto nè anche gli eserciti de' Normandi per molto tempo abbattere. Perochè certa cosa è, per testimonianza di Reginone, che Odone all'entrata di questo anno, cioè a' tre di gennaio, perdè la vita, e che raunatisi insieme i principi, tutti d'vn'animo, e d'vna concordia dichiararono Re loro Carlo, il quale tenne dapoi pacificamente il reame fino agli anni della Christiana salute 923. e piu lungamente ancora l'haurebbe posseduto, s'egli stato non fusse di danno a se stesso.

DI CHRISTO
Anno 899.

Indict. 2. Di Stefano VII. PP. Anno 3. Di Vidone 8. e Leone VI. 14. Impp.

b Chrō Regin. Luitp. l. 1. c. 9 & alij

1 MVore questo anno b Arnulfo Re della Germania, di male chiamato pedicolare, vscendo dal suo corpo in tanta abbondanza i vermicelli, che mai possibil non fu diminuirli con qualunque rimedio da' medici applicatogli. Tutto questo Luitprando; il quale trattando ancora del tramortimento, che detto prencipe patì per vna beuanda fattagli dare dalla moglie di Vidone Imperadore, scriue, che fu reo di grauissimi delitti: perciochè succedendogli le cose del suo imperio prosperamente, egli attribuì il tutto alla propria virtù, non dando le douute gratie, e lodi a Dio; i sacerdoti erano legati, e strascinati; faceuasi di forza, e villania, e di laide cose non pure alle maritate, e all'altre donne, ma etiamdio alle sacre vergini; nè sicurezza alcuna haueа per quelli, che ricorreuano alla chiesa, nella quale medesimamente si commetteuano profani eccessi.

2 Aggiugne l'autore a che anche l'anno presente venne alla morte Vidone Imperadore appresso il fiume Tauro, mentre teneua dietro ad Arnulfo, che via tornaua. E qui noi pogniamo fine a questo secolo, molto calamitoso alla Chiesa di Dio.

a Luitprand. l. 1. c. 10

DI CHRISTO
Anno 900.

Indict. 3. Di Stefano VII. PP. Anno 4. Di Lodov. IV. 1. e Leone VI. 15. Impp.

1. 2 QVi ha cominciamento l'altro secolo, stato solito di chiamarsi di ferro per la sua durezza, e per la sterilità del bene; di piombo per la deformità del male, di cui egli abbondò; e oscuro per la penuria degli scrittori, che in esso furono.

3. ec. E quanto alla Chiesa; pare, ch'ella mai non istesse a maggior rischio di perire, come quando pur'ella dibattura, e oltraggiata fu in questo ondoso, e turbato secolo da fierissime tempeste: perochè tutte le cose per lei sostenute sotto gl'Imperadori gentili, o per cagione degli heretici, o scismatici, e per le persecutioni di qualche altra maniera, a petto a queste riputar si debbono in certo modo giuoco di fanciulli, anzi s'hanno da stimare guadagno, conciosiacosachè la Chiesa per esse piu bella, piu ampia, e piu gloriosa diuenisse, menando ella sempre segnalati trionfi dell'impietà abbattuta. La doue quanti gran danni, e dishonori ella riceuesse in que' tempi, ne' quali gli principi del secolo, i cui dolorosi auuenimenti noi a contare hora imprendiamo, s'vsurparono tirannescamente l'elettione de' Romani Pontefici, pur troppo il vedrete. Intanto miriamo, che cosa occorse in questo anno di Christo 900.

6 In esso, Stefano occupatore della sede Apostolica è messo in prigione, e quiui strozzato, come si scorge chiaro dall'epitafio del suo sepolcro, scritto dieci anni dopo la sua morte da Sergio successore di Cristoforo, e similmente occupatore della santa sede, e recitato da Pietro Manlio, il quale visse sotto Alessandro III. e

rac-

raccolse in vn libro l'antiche memorie della basilica Vaticana. Questo fu l'infame, e infelice fine del pessimo huomo, il quale entrò come ladrone nell'ouile del Signore.

7 Erano in Roma le cose e sacre, e profane cōdotte a termine, che quella parte faceua il Papa, la quale maggior potenza haueа; sì che hora i baroni Romani, e hora i principi della Toscana poneuano con secolar violenza nel trono Apostolico chi piu loro piaceua, e discacciauano il promosso al Pontificato dalla parte nimica. E in questa miserabil guisa andarono le cose quasi in tutto il presente secolo, finche s'inframisero gli Ottoni, Imperadori della Germania, contrari ad amendue le dette parti; auuenga che eglino ancora s'appropriassero malamente l'elettione, e la dipositione del sommo Pontefice.

8. 9 In questo mezo tempo, preualendo la fattione de' Romani contra Adelberto marchese della Toscana, togliendo del mondo, come detto è, Stefano chiamato Papa sesto, crearono vn certo, il cui nome era Romano, di patria Galesiano, del quale scriuono, che sopra uiuesse tanto quattro mesi, e venti dì.

10 L'anno medesimo il lodatissimo Fulcone arciuescouo Remense, sostegno della chiesa di Francia, è messo a morte per ordine dell'empio Balduino conte di Fiandra, peroche occupando colui i beni della Chiesa, il zelante, e santo vescouo l'haueа con lettere priuate, e sinodali ammonito, e ripresolo con sacerdotal libertà, e carità. Egli è quel Balduino, che rapì, e prese a moglie Iudit figliuola di Carlo Caluo Re, e la cagione piu prossima di tal morte fu, percioche era stata co'l mezo del Re ricuperata la badia di S. Vedusto, che l'huomo iniquo occupata haueа.

11. 12 Volendo adunque, dice Frodoardo, a tanto Balduino, quanto i cittadini tutti della contea prender vendetta sopra Fulcone, fingono di fare amicitia con lui, e osseruano quando egli soleua andare attorniato dalla sua corte dal proprio alloggiamento al Re. Vn giorno, che andaua all'audientia di lui, assalendolo con vn tal duce nomato Vinsmaro, lo prendono, e da principio mostrano di parlargli dell'amicitia, e della ricuperatione di Balduino, ma all'vltimo il feriscono improuiso con lance, l'abbattono, e vccidonlo; e buttandosi sopra esso alcuni de' suoi, per l'amor grande, che gli portauano, sono con lui insieme trafitti, e morti; e gli altri rimasi versando immense lagrime per l'estremo dolore, che sentirono, il portarono alla città Remense, oue furono fatte al morto corpo solenni esequie, e data conueneuole sepoltura.

a Li. 3. c. 9.

13. 14 Ma qual seuero giudicio Iddio mostrasse sopra il duce, spietato vccisore del santissimo huomo, lo soggiugne Frodoardo con queste parole: *Vltimamente Vinsmaro, che gli diede la morte, fu da' vescoui della Francia scomunicato, e anatematizzato, e da Dio con infamabile piaga percosso, sì che putrefacendoglisi le carni, e soprabbondando la marcia, egli era diuorato viuo da' vermini, nè potendoglisi alcuno appressare per l'intollerabile puzza, che gettaua, finì la disauuenturata vita con vna miserabil morte.* Così Frodoardo, aggiugnendo, come fu fatto arciuescouo di Rens Heriueo, o Heruco, ch'egli parimente loda molto, e di esso si ragionerà in altri luoghi.

15 Nell'istesso tempo si combattè fieramente in Italia per l'imperio: peroche essendo morti l'anno precedente Arnulfo, e Vidone, ripresero l'arme Berengario duca del Friuli, e Lodouico figliuolo di Bosone; il qual Lodouico messo all'vltimo in volta Berengario, sì come dice Luitprando, entrò in Roma, e fu coronato dal sommo Pontefice, e chiamato Imperadore.

DI CHRISTO
Anno 901.

Di Gio: IX. PP. Anno 1. | Di Lodovico IV. 2. Leone VI. 16. Impp. | Indit. 4.

1 Muore Romano Papa, e succedegli Teodoro secondo di questo nome, di patria Romano, il quale tenne la catedra Apostolica venti dì senza piu: e dopo esso fu, come piacque a Dio, creato sommo Pontefice Giouanni IX. figliuolo di Rampoaldo, di patria Tiburtino, di professione monaco, e d'ordine diacono, di cui n'occorrerà piu cose dire.

2 Intanto Niccolò, cognominato per la prefettura, pur da lui innanzi esercitata, Mistico, patriarca di Costantinopoli, dopo vndici anni del suo vescouado, è diposto dal trono, e confinato nel monastero, ch'egli edificato haueа, da Leone Imperadore, *commosso*, dice il Curopalata, *contra esso, percioche hauendo l'istesso principe, dopo la morte della terza moglie, presa la quarta, per nome chiamata Zoe, Niccolò non volle benedire quelle nozze, e priuò dell'honore sacerdotale Tomaso, il quale le benedisse. E oltre a questo fece diuieto all'Imperadore, che non potesse entrare nella chiesa. Nè dopo molto fu in suo luogo sustituito Eutimio, persona pia, e d'eccellente virtù, di cui dicono, che non volendo pigliare il sacerdotio, costretto ne fosse da oracolo diuino.* Era Eutimio di natione Isaurico, c'haueа lungamente condotto nel monte Olimpo vita monacale, e quindi traportato nel monasterio posto al seno Astatono, e ito a Costantinopoli, l'Imperadore il fe sincello del patriarca, ed essendo scacciato Niccolò fu di consentimento comune eletto patriarca.

Queste

Queste cose narra di lui Areta arciuescouo Cesariense, nell'oratione funebre, fatta nella sua translatione.

5. ec. Haueua prima il medesimo Imperadore vietato con vna constitutione a il terzo matrimonio, ordinando, che gli trasgressori puniti fossero con la pena da' sacri canoni b statuita. Ma dapoi egli, essendogli morta la terza, e vedendosi senza figliuoli, e prese la quarta, onde Niccolò lo scacciò dalla Chiesa. Ed essendo l'istesso patriarca diposto, seguirono tumulti grandi, e vi si fece scisma, adherendo alcuni a Niccolò, e altri ad Eutimio.

a Leo Imp. cōstit. 90.
b Cōc. Neocaes. c. 3. 7. Basil. ad Amphil. c. 4. 32 q. 1. de bisqui c Iuris Orientis l. 2 Nouel.

6 Ma nell'epistola, che Niccolò scrisse al Romano Pontefice (diremo d'essa a suo luogo) quando tratto fu dell'esilio, e tornato nella sua sede, si narrano molte cose, che mancano nelle allegate scritture, cioè che Zoe partorì vn figliuolo anzi che si trattasse del matrimonio, e che resistendo gagliardamente il patriarca a tali nozze, l'Imperadore mandò vn' ambasceria al Papa, per ottenere la dispensagione sopra così fatto matrimonio; e che fu trouato a sedere Sergio, il quale mandando vna legatione a Costantinopoli a ratificarlo, fece che Niccolò fosse mandato in esilio, peroche resisteua.

7. 8 La prima moglie di Leone fu Teofania, stimata donna di gran santità, e dicono, che facesse miracoli; per le quali cagioni ella fu dopo morte annouerata da' Greci tra' santi a' sedici di dicembre. De' suoi miracoli fa mentione Glica. Aggiugne il Curopalata, che Leone suo marito fabbricò poscia in honore di essa vn bellissimo tempio presso alla chiesa degli Apostoli.

9 Dopo queste cose Leone Imperadore venne in grandissimo pericolo della vita, mentre che andando con solenne pompa alla chiesa di S. Mocio martire, secondo l'antica consuetudine degl'Imperadori (la quale poscia egli leuò) vn matto lo percosse con vn chiauistello nella testa. Ma vn' abbate nomato Marco predisse, che non sarebbe morto, ma viuuto altri dieci anni. E così fu. Scriuono queste cose il Curopalata, e altri.

10 Il medesimo anno nel mese di marzo si celebrò nella Gallitia il concilio Ouetense, come era gia stato ordinato fin'a tempo di Gio. VIII. ma si diè tanto indugio per le guerre. Nel qual sinodo, oltre all'altre cose, secondo la concessione del medesimo Pontefice, la chiesa d'Ouiedo, hauendo Adefonso magno collocato in quella città il real trono, fu fatta metropolitana, ed Ermenegildo prelato d'essa, chiamato arciuescouo, essendo tal dignità dalla vicina chiesa Lucense traportata nell'Ouetense.

12 Ancora di quel tempo Eduardo figliuolo d'Elfredo Re d'Inghilterra, il quale Eduardo era stato coronato Re, ricolse per cagione del ratto di certa vergine monaca vn'esercito contra Etoualdo Clitone suo parente, c'haueua commesso sì gran sacrilegio: e quanto che il rapitore di forze molto potēte fusse, pure nientemanco Eduardo il mise in fuga, e ripose la monaca nel suo conuento fabbricato già da S. Cutburga sorella d'Ina Re.

DI CHRISTO
Anno 902.

DI GIO: IX. PP. Anno 2. — DI LODOV. IV. 3. e LEONE VI. 17. IMPP. — Inditt. 5.

1 FEcesi l'anno, a al quale peruenuti siamo con la nostra narratione, l'apparecchiamento nauale da Himerio principal segretario di Leone Imp. contra i Saracini, nel qual'anno si scopersero le cose mirabili di Teottiste Lesbia, che sua santa vita menò nell'eremo dell'isola di Paro. L'historia, è leggiadra, e scrisse la con ogni fedeltà l'ambasciadore del nominato principe, mandato all'hora in Candia agli Arabi quiui dimoranti, il quale così parla. b

a Ita colligitur ex Curop. & Cedren.

2 *Io fui vna volta nell'isola di Paro, dou'andai, mentre nauigaua in Candia mandatoui dal beato, e pio Imperadore, il quale fu veracemente felice, e col suo sepolcro rimase anche sepolta la città de' Romani. Ed eraui stato mandato peroche io militaua col chiarissimo Himerio, huomo sperto molto nel condurre gli eserciti, il quale comandaua a tutta l'armata, e (per meglio dire) più comandaua alle perturbationi dell'animo suo. E conciosiache io non vorrei col parlare leggiermente, e di passaggio di quello, che degno è di molte lodi, cioè della imperial virtù di lui, e col fare di esso picciola mētione, che la mia laude gli fusse ingiuriosa, e tacendo le preclare sue attioni, che non si possono con parole esprimere, recargli biasimo, io vēgo alla presēte materia, per far di lui ricordo opportunamēte. Io di quei era mādato con lui parte a guerreggiare, e ad apprēdere l'arte imperatoria, facendomi pro de' suoi nobilissimi stratagemi (questo era il fine del mio beato Imp.) e parte a fare vna ambasceria agli Arabi, li quali occupauano di quel tempo la Candia.*

b Apud Metaphrast. die 10. Nouēb et Sur. tom. 6.

3 *Essendo noi peruenuti nell'isola Io, nè lasciandoci il contrario vento più oltre andare, nauigammo in Paro a vedere il sito di quell'isola, e'l tempio, che quiui era, della Madre di Dio Signora nostra: e condotti nel porto, che è dirimpetto a Nasso, mettemmo scala in terra, e scendemmo, e dopo non molti passi venimmo al detto tempio. E posciache vi hauemmo incensato, e porte nostre preghiere, l'aggirammo con molta ammiratione. E certo egli era degnissimo d'esser considerato, e vedeuansi ancora i vestigi della bellezza antica. Imperoche era fabbricato attorno attorno con giusta simmetria, e retto con spesse colonne di pietra basilica, e le pareti incrostate*

crostate di pietra segata dell'istessa materia, che erano le colonne. E l'artefice hauea fatto la pietra sottile per modo, che' muri sembrauano esser vestiti di bisso. E'l marmo mostraua tanto candore, e splendore, che passaua quasi la fulgidezza delle perle. Di tanta finezza era la pietra, o piu tosto lo studio dell'artefice imitatore, ed emulo della natura. Come poi si vide da noi nel di dentro la copertura sopra la veneranda, e diuina mensa, stupiti rimanemmo della leggiadria: era per maniera adornata, che nō pareua di pietra, ne che fusse tagliata con ferro, e con arte, ma simile era a certo sugo mescolato con latte, fabbricata a foggia di tetto. Di tal pietra ancora io vidi gia formata la luna, che guidaua vn carro tirato da tori. Qui ci torna a memoria quello, che disse Cicerone gratiosamente a vno, cui grande ammiratione giugneuano le mura della citta dell isola di Paro fatte di candidissimo pario; cioe che sarebbe stato piu da marauigliare, se fossero fatte di trauertino; peroche non era cosa d'ammiratione, che nell isola di Paro si facessero gli edifici del marmo Pario. Dice seguentemente l'autore: *E quello giaceua in terra stritolato: onde noi corremmo, e ci mettemmo a mal dire di colui, ch'era stato ardito di guastare dono si bello, e degno sopra ogni altro, della casa di Dio.*

4 *Stando adunque noi pieni d'ammiratione, e gridando contra chi hauea fatto quel male, ecco che improuisamente vedïamo venire dalla solitudine verso noi vn monaco pallido nel volto, macilente nelle guance, scalzo, tutto squallido e smorto, vestito d'vna tonica di peli tessuta, e col soprahumerale, e col capuccio somiglianti a quella, con vna cintola di cuoio a' lombi, hirsuto a guisa d'vna fiera, ma propitio come vn'Angiolo: imperoche egli non era simile ad huomo mortale, ma vedeuasi quasi senza carne, ed esangue e recandosi il tutto sobriete, egli era vn viuo habitacolo delle virtù sante, o per dire piu propriamente, di Dio. Egli adunque accostandosi salutò noi, e noi lui: e pregammolo che ne volesse dire chi egli fusse, e di qual patria, e natione, e se si trouassero quiui altri habitatori che esso. Rispose: La patria mia, la prosapia, e l'altre cose, delle quali si gloriano quelli, che nelle città dimorano, non le posso dire, non curando io nulla di ciò, che è sopra la terra, nè mi diletto delle cose, che passano, e non durano. Il mio padre, e signore è Iddio, cui solo io viuo, e per amor del quale sono trenta anni, e piu, che in questa solitudine i' solo errante perseuero. Il mio nome, è Simeone, e la mia dignità l'essere humil monaco, e sacerdote, e ministro del viuo, e incruento sacrificio. E noi riuerendo la virtù di lui, compresa sì dalle sue parole, sì dall'aspetto, e vestito, e sì ancora dal suo esercitamento, e massimamente perciocche egli era sacerdote di Dio, gittatici a' suoi piedi chiedemmo le sue orationi, e perdono d'esser'iti a portargli incōmodo. Ed egli orò, e persecì parole d'esortatione, e comandocci, che cacciassimo da noi ogni tristezza, e ansietà: Imperoche, diceua, Iddio è misericordioso, e patiente, e riceue con le braccia aperte come il figliuolo prodigo quelli, che a lui si conuertono. E poiche egli hebbe queste, e somiglianti parole detto, si tacque.*

5 *Ma io sicome colui, che curioso era, e assai bene comprendeua i costumi di quel grande huomo, supplicheuole lo pregai, che volesse esser contento di manifestarci alcuna cosa occulta, parendomi ch'e' non douea esser priuo della conuersatione diuina. Ed egli: Non parliamo di questo, non essendo io per ancora fatto degno di cose tali: peroche io in questo luogo venuto sono a piagnere le mie colpe, e non a cercare le cose, che sopra me sono. Se egli ciò dicesse di vero sentimento, o per humiltà, io no'l so. Poi il benedetto huomo, il quale giocondo era, prese me per la destra mano con molta dimestichezza, e come s'egli stato fusse vn di noi, e fececi sedere non in sedie fatte con arte, ma in quelle, che vi si trouarono casualmente. Erano quiui delle pietre, e delle colonne a terra cadute, e della herba minuta, e verde, e vna fonte, onde scaturiua acqua dolce a bere, e tutto il luogo era pieno di quiete, e di silentio, e acconcio alle narrationi diuine. E sedendo egli in su l'herba, e facendo seder me allato a se, pareua che molto si rallegrasse d'essersi imbattuto in noi. All'hora riguardandolo io con intento occhio, così dissi: Padre, tempo è che tu ci riferisca, se hai veduto qui niuna cosa bella, e degna d'esser saputa, e comincia di gratia con aprirci chi stata sia la fiera, e agreste anima, la quale ha osato d'abbattere, e rouinare la copertura della sacra mensa. Ed egli diè principio al suo racconto nella seguente forma.*

6 *Tu haurai sentito nominare Nisire, che domò la Candia con l'esercito nauale. Egli venuto quà ammirò la vaghezza di tal'opera, e si pose in cuore di farla traportare in Creti: e poiche egli hebbe presa la misura delle porte, la gittò a terra, e trasselaed esso per cauarnela fuori: ma ella vedente maggiore, e maggiore diuenne, infinoattanto che l'Arabe, vedendo di non poter giugnere al suo intendimento, dell'incominciata impresa si rimase. Or come egli vide essere andate in voto sue fatiche (pareua, che la cosa diuina rifiutasse d'esser'imbrattata, e di seruire a' sacrificij esecrandi; peroche il colui fine, secondo che si dice, era di riporla nella sinagoga de' doni d'Agar) così pur'egli acceso di furore si pensò di fracassarla. Vedendo io queste cose, cominciai a proferire graui maleditioni contra quel barbaro scelerato, e detestabile. E'l seruo di Dio soggiunse: Non te ne caglia no; imperoche egli non molto poi portò la pena della sua insolenza, rompendo la naue nel promontorio d'Eubea, e quiui sommergendosi.*

7 *Appresso ciò io pregai quell'huomo diuino, che douesse prendere il cibo, e conforto dare a noi tristi, e dolorosi per cagione dell'impedimento soprauenuto alla nostra nauigatione. Pareuaci di consumare il tempo di quella stagione, soffiando contra di noi i venti. Egli mangiò, e niente nascondendo, mi disse:*

Tu navigherai a Nasso, e dapoi che v'haurai tenuto la naue nel porto vn dì, seguitando nel secondo il marino viaggio, nel terzo peruerrai in Candia, nè temere di niuna cosa auuersa, e ancora tu fornirai il ministero impostoti, come tu hai in disiderio, e secondo che t'ha ordinato l'Imperadore, e ritornando sarai ricevuto gratiosamente da chi ti ha mandato. E'l tutto auuenne come egli predisse. Hauendo poi noi fatta oratione, e detti degli hinni nel tempio, scendemmo nella naue col benedetto vecchio, e la mattina trapassammo a Nasso, distante non più che dieci stadij. Ed egli, celebrata la santa messa, e comunicatici, prese il mangiare con noi insieme. Le cose, che'l detto solitario lo pregò che mettesse in nota, sono l'infrascritte.

8 *Egli non sono ancora molti anni passati, che quà vennero di Candia alcuni cacciatori, hauendo questa isola gran copia di cerui, e di caprii. E vn di loro, huomo di molta pietà, e c'haueua cura dell'anima sua, ci contò vna narratione, che si conuiene molto con la magnificentia di Dio, il quale a tempo opera cose mirabili, e fuori dell'opinione degli huomini: Venni, disse, quà vna volta cacciando, ed essendo io salito alla diuina chiesa della Madre di Dio, adorai, si come in costume haueua di sempre fare. Dopo le quali preghiere, guardando d'intorno io vidi nel suolo vn poco d'acqua entro ad vna fossa, e alcuni pochi grani di lupini, li quali vi si macerauano (questo luogo abbonda di lupini, si come l'altre isole di varie erbe) onde mi cadde nell'animo, che alcun' huomo diuino in questa solitudine dimorasse. E con questo pensiero io mi drizzai con istudiosi passi verso i miei compagni, già entrati nella selua. Ma io vago era di conseguire questa gran preda, a speranza di douerne da lui trarre qualche guadagno grande. Or poiche hauemmo cacciato per lungo spatio, ci auuicinammo alla naue, ma andando eglino a quella, io tornai in questo tempio di nostra Signora a fare oratione. Ed ecco ch'io veggo dalla destra parte della santa mensa del tempio come certa trama dibattuta dal vento; e poi mi parue di vedere vna tela di ragnatelo.*

9 *E posciache trattomi auanti io voleua discernere, che cosa nel vero quella fusse, vdij vna voce, la quale mi disse: Fermati, non venir più oltre, o huomo, vergognandomi io, che donna sono, di esser da te veduta senza veste. A queste parole tanto sbigottimento io presi, che mi si arricciarono addosso tutti i peli, li quali più acuti diuennero delle spine, e rimanendo come stordito, e con disusato stupore, io voleua prender la fuga. Imperoche quando alcuna cosa apparisce repente, e inaspettatamente, opprime gli spiriti, quanto che l'huomo sia d'animo audace. Io adunque staua tutto stupido, e con la bocca aperta. Ma tornato poscia in me, e ripreso vigore, soggiunsi: E chi se' tu? e come habiti in questa solitudine? Vdij replicarmi: Deh gittami, ti prego, vna tonica, e come io mi sarò con essa ricoperta, ti farò palese quanto comanda la diuina volontà. Io non fui tardo al suo piacere adempiere, sì leuatami la sopraueste, quiui la lasciai, e dalla porta mi fui vscito. Ella la prende, e mettelasi indosso. Poi poco appresso io rientro, e veggola stante, oue prima, la quale era, quanto alla figura, donna; ma quello, che si scorgeua, sembraua cosa sopra humana, di bianchi peli, il volto nero, che mostraua vn poco d'albore, la pelle attaccata alle ossa, che nõ haueua punto di carne, ed era simile ad vn'ombra, e l'aspetto mostraua solo l'humana sembianza. Queste cose vedendo io temeua, e tremaua, e anche malediceua, e riprendeua la mia importunità, percioche come curioso, haueua lasciato i miei compagni, e tremante cadei in terra boccone, lei pregando, e scongiurandola, che le piacesse di far per me oratione, e di benedirmi. Ed ella riuoltasi in prima verso l'oriente, si come colei, che voleua per auuentura l'animo mio acchetare, e farmi credere, ch'ella non era vna fantasima, ma creatura humana, stese le mani, orò con vn poco di mormorio. Dipoi riuoltasi a me, così parla: Iddio, o huomo, habbia di te misericordia. Ma per qual cagione se' tu venuto in questa solitudine? e di qual cosa hai tu mestieri, onde comparito se' in questa isola, che non è habitata da veruno?* Conciosia *adunque cosache il beneplacito diuino t'habbia condotto quà a pro (per quello ch'io estimo) della mia viltà, io ti farò palese, come tu disiderasti, tutte le cose mie. Ed essendomi io da capo gittato a terra, ella così ricominciò.*

10 *La patria mia è Lesbo, la mia città Metinna, il mio nome Teotiste, e l'instituto mio è il monacato. Essendo ancora infante, i' rimasi senza padre, e senza madre, e messa fui da' miei parenti in vn monastero di vergini, e presiui l'habito religioso. Auuenne poscia nell'anno deciottesimo di mia età, e ne' giorni pasquali, ch'io scorsi in vn borgo vicino alla città, a salutare vna mia sorella quiui, legata a matrimonio; e la notte soprauiunsi impetuosamente gli Arabi Candiotti, de' quali capo era Nisire, ci menarono tutti in seruitù. La mattina, poiche elli hebbero cantati loro hinni profani, rendettero le vele a' venti, e appresso approdarono in questa isola. Quiui prodotti in mezo i prigioni, cercando essi i denari, e mettendo i prezzi, io presa certa cagione, ita nella selua, e correndo mi trassi nelle più intime parti di essa, nè mi ritenni di fuggire finche non mi forai, e lacerai tutti i piedi con le pietre, e co' pungenti legni, e insanguinai la terra: e alla fine, venuta meno, caddi mezza morta, e condussi tutta la notte in acerbo dolore, recatomi dalle ferite. Ma la mattina, non sì tosto io hebbi veduto nauigare gli scelerati ladroni, che ogni duolo si dileguò, ed io lieta fui, e contenta oltre misura. E già sono trentacinque anni, e poco più, ch'io mi pasco qui continuamente di lupini, e d'herbe nate nella solitudine, o più tosto della parola di Dio, tenendo io a mente il detto del Signore:* a *Non in solo pane viuit homo, sed in omni verbo, quod procedit*

a Mat. 4.

cedit per os Dei. E rimasa sono senza vesti, essendosi consumati i panni, co' quali fui presa. Ma vestomi, e ricuopromi con la diuina mano, la quale contiene il tutto. E queste cose dette, e alzate le mani al cielo, alla gratie rendè all'autore di ogni bene.

11 *Dopo questo la serua di Dio intermise alquanto il dire; e vedendo, ch'io tacito mi staua con gli occhi gittati in terra, nè ardito era di mirar lei con fisso sguardo, in questa guisa tornò a ragionare: Io narrate ti ho, o huomo, le cose mie. Hora di spetial gratia vna cosa per Dio ti chieggio, la quale si è, che quando l'anno seguente appresso tu tornerai a caccia in questa isola (so, che senza niun fallo ci verrai, se così sia il piacer diuino) tu mi porti in vn vaso mondo vna particola del santissimo sagramento del corpo di Giesù Christo S. N. Imperciòche da che io in questa solitudine mia dimoranza fo, mai non sono stata degna di questo intemerato dono riceuere. E com'ella hebbe queste cose parlato, e fattomi insieme comandamento, che non le dicessi a veruno, orando mi accommiatò, e rimandommi a' compagni miei. Ed io promettendo di fornire ogni suo volere, lieto n'andai, vedendo che la M. D. mi haueua conceduto il mio disio, e fattomi degno di trouare tanto tesoro. Venuto il tempo, ch'io doueua vscire con gli altri a cacciare i ceruj, e' caprii, che questa isola nutre in gran copia, li quali caprii sono a marauiglia maggiori degli altri, perochè sono simiglianti a' cerui nel colore, ma più grandi d'essi, e hanno il corno lungo, cioè due palmi, adornato di rami, come hanno quelli, ma vn solo, e tutto diritto.*

12 *Adunque stando io per nauigare, e venire a caccia, come ho detto, presa nella pisside vna sacra particola, la recai alla beata.* Duraua ancora in leuante quell'vso, che lecito fusse al laico di portare fuori l'Eucaristia, il che nella chiesa occidentale era stato vietato di lunghissimi tempi dauanti, si come noi addietro notammo. *Ed essendo io venuto nell'isola, e ito alla chiesa della Madre di Dio, non trouai la santa donna: e s'ella ci fosse, ma stesse nascosa perochè erano saliti meco alcuni de' compagni, o pure ella assente fosse, no'l saprei; questo so bene, ch'io non la trouai. E certo gli altri dirizzarono il camino verso la selua a cacciare; ma io ritornai nascosamente nel tempio, e di subito mi s'affacciò innanzi la sacrosanta Teotiste, vestita della tonica, ch'ella haueua prima da me riceuuto. Com'io la vidi, così in terra mi prostrai: ma ella accorse, dicendo con lagrime di lontano: Non fare, o huomo, non fare, hauendo tu addosso il dono diuino, non affligger me misera, auuilendo le cose diuine. E presomi per la veste, mi alzò. Ed io mi cauai dal seno la pisside con la carne del Signore. Ella all'hora, lasciatasi cadere in terra, riceuette il dono diuino, e gemendo, e bagnando la terra di lagrime, soggiunse: Nunc dimittis ancillam tuam Domine; quoniam viderunt oculi mei salutare tuū: quoniam remissionem peccatorum in manibus accepi. Nunc abibo, quo me tua iubet potentia. E dapoiche ella hebbe queste parole proferito, e tenute per lungo spatio le mani stese verso il cielo, proseguendomi con le sue diuote preghiere, mi mandò alla mia compagnia.*

13 *In pochi dì che badammo alla caccia, facemmo assai gran preda, e da poi, andando gli altri alla naue, io corsi per raccomandarmi alle orationi della santa: e venuto nel tempio, e cercandola con sollecitì occhi, la vidi morta nel luogo, onde la scorsi già da principio. E gittatomi a' suoi beati piedi, gli abbracciai, e gli rigai d'amare lagrime, e sì mi stetti gran pezzo in silentio, e in dubbio di ciò, che far douessi. Pareuami, ch'io haurei fatto grā senno, s'io hauessi con diuote lagrime, e con più riuerenza pregato colui, cui tutte le cose aperte sono, che si degnasse di farmi palese il suo volere, acciochè io l'eseguissi. E se ciò io non hauessi ottenuto, stimai ben fatto di douer comunicare questa cosa a' miei cōpagni, e dar sepoltura, giusta mia possa con loro insieme, alle benedette reliquie della beata, con hinni, e cantici spirituali. Ma io non mi appigliai a quello, che cōueneuole era, anzi da rusticità, e leggerezza mosso (io cacciatore ignorante, che partito nuouo prender potea?) feci vna cosa di molta audacia, con fede per quanto mi pareua, ma non grata a Dio: e fu, ch'io le tagliai vna mano, e inuoltala in vn panno lino, montai sopra la naue.*

14 *La sera al tardi, ritratte le ancore, e date le vele a prosperevoli vēti, pareua, che volassimo, e sperauamo di douer peruenire la mattina ad Eubea. Ma in su lo schiarir del giorno, ci ritrouāmo nel prefato porto, nè più, nè meno, come se la naue fosse tenuta ferma dall'ancora, o da alcuna remora. Perche grā timore strinse il cuore a tutti, e vinti dalla marauiglia si guardauamo l'vn l'altro, e tremando di paura, cercauamo la cagione della prodigiosa nouità, dimandando, ed inuestigando, se si fosse commessa per noi alcuna sceleratezza, onde ciò procedesse. Chi diceua vna cosa, e chi vn'altra: ma io consapeuole del mio fatto ardito tornai nel tempio, senza che niuno se n'accorgesse, e posta la mano nel santo corpo, scesi nella naue, e porgendo animo a' compagni, ricominciai il viaggio. Ed essendoci noi dilungati assai, il legno volaua a piene vele, e con diritto corso senza niuno impedimēto. All'hora io narrai a' compagni, come io haueua trouato la beata, e come le cose sue ite fussero; e come io le haueua portato il dono diuino, ed ella hauesse dormito nel Signore; e come io entrai la sera nella barca, hauendo appo me vna sua mano, e per cagione di essa erauamo stati rattenuti, posto ne paresse di nauigare: ed hora andiamo sì felicemente, perciochè io ho riportato le reliquie.*

15 *Intesesi cose tali da loro, molto mi ripresero: e riuolta senza niuno aspetto la proda, tornarono con molta sollecitudine a Paro: e corremmo tutti insieme nel tempio, da vna parte tremanti, ma dall'al-*

dall'altra presa confidenza ci accostammo, e vedemmo il luogo, dou'ella era posta, che rappresentaua la figura del corpo, ma il corpo era suanito. Di che tutti con grande stupore ci marauigliammo,, e con frettolosi passi discorremmo per quà, e per là, considerando, e mirando d'ogn'intorno, se fosse caduta in alcun luogo, e se tornata fusse in vita; e ci aggirauamo per tutta la selua, e per li boschi, cercandola gli huomini miseri, sciocchi, e materiali, e seguitando le cose, che non si possono comprendere, ignari de' miracoli diuini, nè riuerenti al miracolo d'Eliseo, il quale nascoso fu agli occhi di quelli, che erano stati mandati dal Re della Soria a prenderlo, stando egli nel mezo di loro, e priuatili della vista, li condusse nella Samaria, e diedegli in mano del Re. Lascio stare, che il gran Taumaturgo, facendo oratione in vn monte, parue a quelli, li quali lo cercauano, vn'albero. Adunque, essendo noi defraudati in questa guisa di quelle venerande, e beate reliquie, rimontammo nella naue, e tornammo a casa, lodando, e con hinni celebrando Iddio, il quale fa sempre cose grandi, e mirabili. Questo è quello, che l'ambasciadore di Leone Augusto intese all'hora dal vecchio Simeone, e a richiesta del medesimo solitario egli scrisse. E fu data intorno a ciò tanta fede all'autore, huomo di segnalata nobiltà, bontà, e integritade, che'l nome di Teottiste posto fu tra quelli degli altri santi nel menologio, venerandola i Greci, a' dieci di nouembre.

a 4. Reg. 6.

16 Per vltimo questo anno gli Hunni, detti volgarmẽte Vngheri, venuti dalla Pannonia nell'Italia fecero grandissime ruine nelle città situate oltre al Po, guastando le chiese, e predando, e ardendo ogni cosa. E assalendo Berengario ito ad incontrarli, lo vinsero, nè partirono in finoattanto, ch'egli diè loro grandissima somma di denari. Il quale poi mosso a pietà delle nobilissime città recate in distruttione, le aiutò, somministrando loro piu cose, e donò a' sacri tempij assai beni. E' rimasa testimoniata con molte lettere imperiali, che tuttauia si conseruano, b la liberalità di lui vsata con diuerse chiese. Fu all'hora dato alle fiamme, oltre agli, il famosissimo monastero di Nonantola: ma rifecelo Pietro abbate, il quale ancora vi traportò da vn'altro monistero i corpi de' santi martiri Sinesio, e Teopontio. L'anno seguente * non si troua essere auuenuta cosa alcuna, che agli annali nostri appartenga.

b Citat. ex Sig. li. 6. de Reg. Ital.

* Di Christ. 903. Inditt. 6.

DI CHRISTO Anno 904.

Inditt. 7.

Di Gio: IX. PP. Anno 4. — Di Lamberto I. e Leone VI. 19. Impp.

1 Lodouico Imp preso da Berengario tiranno fu priuato dell'imperio, e degli occhi, a perseuerando nell'Italia Lamberto Imp. il quale era stato coronato, come si disse, da Formoso Papa negli anni dell' humana salute 893. si che il presente viene ad essere l'vndecimo principiato del suo imperio, ma il quinto da che morì Vidone suo padre, e'l primo dapoiche i principi d'Italia, lasciato Berengario, lui chiamarono Re d'Italia. E questo anno di Christo 904. era il ventesimo sesto del medesimo Lamberto. Aggiugne Luitprando, a che Berengario, non osando d'andare incontro a Lamberto auuiatosi con vn'esercito grande a Pauia, si riparò in Verona, e quiui stette sicuro.

a Li. 1. c. 10.

2 Ma auanti queste cose egli se ne venne con poderosa mano a Roma, e fecesi con violenza incoronare da Giouanni IX. e si vsurpo tirannescamente il nome d'Imperadore. Ma poiche egli partito fu, il santo Padre mandò per Lamberto, e solennemente il coronò pur'in Roma: e raunandoci vn sinodo di vesc. propose in esso la causa d'amendue i Re, ed essendouisi disaminate le ragioni loro, fu per comune sentẽza di tutti annullata la coronatione di Berengario, come tratta a forza; e per opposito dichiarata legittima quella di Lamberto, sicome liberamẽte fatta dal sommo Pont. Auuennero queste cose in Roma l'anno presente, e recitaronsi poscia nel sinodo di Rauenna, ricolto dall'istesso Pontefice: conciosiache non essendo egli sicuro in Roma per cagione, che alcuni teneuano la parte di Berengario contra Lamberto, stimò esser meglio quinci partirsi, e conuocare i vescoui a Rauenna al concilio, oue si doueano trattare piu cose di grande importanza, cioè d'annullare quello, che Stefano suo predecessore haueua fatto contra Formoso. Del che poco saluamente si poteua trattare in Roma.

3 Di questo concilio celebrato in Rauenna fa mentione Sigeberto, b dicendo, che v'interuennero settantaquattro vescoui, e alcuni arciuescoui Francesi. Habbiamo appresso noi gli atti del sinodo così Romano, come di Rauenna, presi da vn volume d'Antonio Agostino.

b Anno superiori.

4. 5. Or Gio: Papa casso in prima, e annullò il falso sinodo fatto in Roma da Stefano VII. doue era stato strascinato, e come condotto in in giudicio, e condennato il venerando corpo di Formoso Papa. Poi Sua Sãtità perdonò a que' vescoui, preti, e altri del clero, li quali erano interuenuti al medesimo conuenticolo, perche chiedendo perdono confessarono d'esserui andati non di proprio mouimento, ma per forza.

6 Ancora, vi si determinò, che non si douesse lasciar passare in esempio ciò, che richiedendo la necessità s'era fatto in Formoso, promosso, secondo i meriti della sua vita, dal vescouado Portuense alla sede Apostolica

7. 8 Appresso si tornarono ne' gradi loro i ve-

vescoui, preti, diaconi, e suddiaconi, e altri cherici della chiesa Romana, ordinati canonicamente dal venerando Papa Formoso, ma poscia con gran temerità deposti a libito di alcuni peruersi.

9. 10 Anche vi si confermò, e stabilissi l'vntione, e la coronatione di Lamberto Imperadore, e rifiutossi quella di Berengario. Ancora fu determinato, che'l detto falso sinodo di Stefano VII. si bruciasse, secondo ch'era gia stato fatto de' conciliaboli Ariminense, Efesino secondo, e Fotiano.

11. ec. Oltre a tutte queste cose si fece diuieto, che niuno tenesse con'ecclesiastici Sergio, Benedetto, e Marino gia preti, e Leone, Pasquale, e Giouanni, gia diaconi della chiesa Romana, giustamente, e canonicamente condennati, peroche essi violando il sacro sepolcro di Formoso, haueano strascinato il corpo di lui, e traboccatolo nel Teuere.

14. ec. E conciosiacosache si fusse introdotto il pessimo abuso di predarsi il sacro palagio patriarcale alla morte del sommo Pontefice, e di commettersi simiglianti eccessi per tutta Roma, e ne' sobborghi, e che si facesse l'istesso negli altri vescouadi, quando i vescoui trapassauano, e così fatto delitto non si fosse fino all'hora gastigato; si statuì, che da indi innanzi si punisse non pure con le censure ecclesiastiche, ma etiandio dalla podestà secolare.

30 Per vltimo aggiugniamo, che di questo tempo a vscirono della mortal vita nell'Inghilterra S. Grimbaldo prete, huomo di gran santità, e la religiosissima Asuuita Reina, madre d'Eduuardo Re.

a Vet. Annal. Angl.

DI CHRISTO
Anno 905.

Inditt. 8.

Di Benedetto IV. PP. Anno 1. | Di Lamberto 2. Leone VI. 20. Impp.

1. 2 Giouanni rendè l'anima a Dio, poiche regnato hebbe nel Pontificato tre anni, e quindici dì; e sepolto fu auanti la porta di S. Pietro, detta Guidonea. Dall epitafio del suo sepolcro, trascritto dal Manlio, si scorge, ch'egli celebrò tre concilij ne' tre anni, che visse, mandato da Dio in que' turbolenti giorni, a guisa di vn'altro Geremia, perche diuellesse, distruggesse, e dissipasse le cose da Stefano suo predecessore malamente piantate, e pessimamente edificate.

3. ec. Trouasi vn'epistola, b che'l santissimo Pontefice scrisse ad Herueo arciuescouo Remense successore di Fulcone in risposta d'vna lettera di lui, con la quale gli chiese, com'e' portar si douesse co' Normandi della Francia, venuti prima al santo conoscimento, e battezzati, e poi ricaduti nel paganesimo. Loda assai Frodoardo a l'industria, e la fatica d'Herueo nella conuersione di quel popolo.

b In cis. cod script. Ant. Aug.

a Lib. 4 c. 12.

9. ec. Anche si conserua vn'altra lettera b di Giouanni IX. a Stiliano vescouo di Neocesarea, cognominato Mapa, per cagione, che quegli, essendosi all'vltimo lasciato condurre, per le preghiere de' parenti, e degli amici a comunicare con gli ordinati da Fotio, scrisse a Roma, domandando licenza di poterciò fare: ma negandogliele il santo Padre, gli rispose, che ratificaua quanto i suoi predecessori Niccolò santissimo Pontefice, e gli altri intorno a S. Ignatio, e a Fotio disposto haueano.

b Cod. Colum. n. 41.

12 Dopo la morte di Giouanni IX. essendo il supremo trono vacato senza Pôtefice vn giorno, succedette Benedetto IV. figliuolo di Mammolo, di natione Romano, il quale gran lode conseguì, per l'amore, che portò a' poueri, come più innanzi accenneremo.

c Ambros. Moral. Chron Hisp. l. 15. c. 28.

13 L'istesso anno c Adefonso magno, guerreggiando gli Arabi nella Spagna, hebbe sopra loro vna gloriosa vittoria, morendo in battaglia vn principal capitano, detto per nome Alcaman, e tenuto da' suoi, come profeta.

* Di Christ. An. 906. Indit. 9.

L'anno appresso* è rimaso in oscurità. Ma per le antiche memorie aggiunte dapoi ha riceuuta non picciola luce, per la quale è fatto manifesto, che in esso sedette Pontefice Sergio III. e non Benedetto, secondo che dimostra vna inscrittione antica. d

d Antiq. Inscript. in Appen. pag. 1162. n. 2.

DI CHRISTO
Anno 907.

Inditt. 10.

Di Benedetto IV. PP. Anno 3. | Di Lamberto 4. Leone VI. 22. Impp.

1 Benedetto quarto passò a vita migliore, essendo sepolto in S. Pietro. Intorno alla cui carità, si leggono nel suo epitafio, e oltre a gli altri, i seguenti versi.

Despectas viduas, nec non inopsque pupillos,
Vt natos proprios, assidue refouens.

e Recitatur a Manlio in libil. rerum antiq. Basilicæ Vatic.

Ne di sì gran Pontefice altra memoria si troua, che tale epitafio.

2 In luogo poi di Benedetto fu sustituito Leone V. di patria Ardeatino, di cui affermano gli antichi scrittori delle attioni de' Pontefici, lui hauer retta la Chiesa quaranta giorni senza più, ed essere stato imprigionato da Cristoforo, il quale dicono, che sedesse dopo lui, e aggiungono, che la sua sede fu per simile turbata indi a sette mesi da Sergio: il che accadde l'anno seguente. Sono questi tempi oscuri per la scarsezza degli scrittori, e tetri per la tirannia degli occupatori della sede Apostolica.

DI CHRISTO
Anno 908.

Inditt. 11.

CRISTOFORO PAPA. DI LAMBERTO 5. e LEONE VI. 23. IMPP.

1 CHristoforo è violentemente discacciato dalla sede, incatenato, messo in carcere, e costretto a rendersi monaco. E dopo morte hebbe sepoltura nella basilica di S. Pietro con questo sol verso per inscrittione. a

Hic pia Christophori requiescunt membra sepulti.

a Manlius vbi supra

2 Leuossi di nuouo, cacciando Cristoforo, quel nefando Sergio, il quale, si come vdiste, con tanto sacrilegio, e spietatamente inselloni contra Formoso Papa. Essendo costui possente per l'armi di Adelberto marchese della Toscana, schiauo d'ogni vitio, e'l piu scelerato huomo, che al mondo fusse, quali cose non tentò egli? e dopo vna mala entrata, e vn peggiore procello, fece all' vltimo vna pessima fine. Egli è chiamato da tutti non legittimo Pontefice, ma inuasore. Perche non dobbiamo farci marauiglia quando leggiamo, b ch'egli riprouò le ordinationi di Formoso: il che per tutto cio sarebbe stato poco, s'egli non hauesse fatto altre ordinationi. Gli atti sinodali di sopra riferiti il nominano prete; onde si confuta l'errore di chi dice, lui essere stato ordinato vescouo di Formoso sommo Pontefice.

b Apud Sigeb. an superiori

3 Questi sono i tempi infelicissimi, in cui i Pontefici intrusi annullauano gli atti l'vno dell'altro. Le quali cose condennando, ed esecrandole vn autore di quella stagione, nomato Ausilio, proseguì col suo stile, come testifica Sigeberto, così dicendo: c *Ausilio scrisse vn dialogo sotto la persona dell' Infensore, e Difensore, raffermandolo con esempi diuini, e canonici contra l'intestina discordia della chiesa Romana, cioè intorno delle ordinationi de' Romani Pontefici, e delle deordinationi, e sopraordinationi degli ordinati da essi*. Ma tali cose si fecero dagli vsurpatori della sede Apostolica; la doue quelli, ch'erano legittimi Pontefici, come Giouanni IX., di cui habbiamo ragionato vltimamente, detestarono grandemente così fatti eccessi.

c De script. Eccles. cap. illust.

4 Or Sergio, si come colui, che pure hauea piu di quello, che si potrebbe mai stimare, in odio Formoso, riuocò quanto con l'autorità di lui determinato s'era nel concilio Triburiense, cioè che la chiesa Bremense fosse suffraganea di quella di Colonia, e concedette le bolle, con le quali la leuaua dalla podestà di quel vescouo. d

d Adā l. 1. c. 42.

5 Nè lasciamo di dire di Sergio, che oltre all'hauer esso con violenza tirannica occupato la sacrosanta sede, era di laidissima vita; onde Luitprando a lasciò scritto: *Theodora scortum imprudens, huius Alberici, qui nuper hominem exuit, auia (quod dictu etiam nefandissimum est) Romanæ ciuitatis nō inuiriliter monarchiam obtinebat, quæ* * *duas habuit natas, Maroziam, atque Theodoram, sibi non solum æquales, verum etiam Veneris exercitio promptiores. Harum vna Marozia ex Papa Sergio, cuius supra fecimus mentionē, Ioannem, qui post Ioannis Rauennatis obitum sanctæ Romanæ ecclesiæ obtinuit dignitatem, nefario genuit adulterio: ex Alberto autem Marchione Albericum, qui nostro post tempore Romanæ vrbis principatum vsurpauit, &c.* Ecco il lagrimeuolissimo stato del tempo presente, quando Teodora la vecchia, nobil meretrice, hauea, per così dire, la monarchia in Roma.

a Lib. 2. c. 13.

* duas

6 Ma onde hebbe l'infame donna tanta dignità? Era costei nobile Romana, nata di progenie senatoria, di venusta forma, astutissima, e malitiosa, e diuenuta proterua per la mala consuetudine di Adelberto marchese della Toscana, di cui hebbe anche le mentouate due figliuole. E possedendosi castello S. Angelo dal medesimo marchese, la pessima dōna, venendo così ad hauere inpoter suo l'istesso castello, conseguì con tal'arte il dominio di Roma, e procurò di stenderlo ne' posteri, esponendo le figliuole agli occupatori della sede Apostolica, e a' marchesi della Toscana. E così ad arbitrio d'impurissime femine di mondo si leuauano i legittimi Pontefici, ed erano posti nella sacrosanta sede huomini maluagissimi.

7 E pogniamo che si vedessero nella chiesa Rom. tanti scandali (prouedimento grande di Dio!) pure non si trouò chi per tal cagione si separasse con iscisma da essa, nè con heresia la combattesse, ma tutti per tutto perseuerauano nell'vbbidienza di essa. Di che si può qui ancora molto acconciamente dire con Naum b profeta: *Quid cogitatis contra Dominum? Consumationem ipse faciet: non consurget duplex tribulatio.*

b Nahum. 1.

8 Questo anno Garzia primogenito figliuolo del Re Adefonso magno, infastidito del lungo principato del padre, cōspira contra di lui, porgendogli in cio aiuto la madre, e' fratelli. Ma quegli, che degnamente ottenne il nome di magno per le frequenti vittorie hauute dagli Arabi, in questo medesimo, nō volendo, che si snervassero le forze del regno con la guerra ciuile, e domestica a pro de' Saracini, cede di grado al figliuolo, superando se stesso. Per la quale attione egli meritò esser chiamato massimo. Narransi queste cose per Ambrogio Morales, c e per altri.

c Chron. Hisp. l. 5. c. 31.

L'anno seguente * celebrò Herueo, o Heriueo arciuescouo Remense, nel luogo detto

* Di Christ. 929 Inditt. 12.

Trosleo,

Trosleo, vn concilio prouinciale, a doue i santissimi padri, poiche hebbero piante le calamità di que' tépi, fecero in prima vn decreto b intorno all'honore, e al culto douuto alle chiese. Appresso trattarono del modo, c'hauea da tenere il Re per ben gouernare; e poi si venne alla riforma de' regolari, e alla riparatione della disciplina ecclesiastica.

a *Extat in scripto cod. Ant. Aug.*
b *Cod. concil. c. 2.*

DI CHRISTO
Anno 910.

Indit. 13.

Di Anast. III. PP. Anno 1. — Di Lamberto 7. e Leone VI. 25. Impp.

1 SErgio Papa i suoi giorni fornisce, hauendo tenuta occupata la sede Apost. tre anni, ed è sustituito in suo luogo Anast. di patria Romano, figliuolo di Luciano, di cui riferiscono, c che a richiesta di Berengario concedette molte, e segnalate gratie alla chiesa di Pauia, come l'vso dell'ombrella, il caualcare vn bianco cauallo, il farsi portare nel camino la croce auanti, e'l sedere ne' concilij alla sinistra del Pontefice.

2 Similmente in questo tempo occorse la morte di Lamberto Imperadore, datagli occultamente nella caccia da Vgone conte Milanese, come afferma Luitprando, d il quale piagnendo la sua morte, dice dell'indole di lui tali parole: *Egli era di costumi honesti, e degni, egli hauea vna santa seuerità, e annegnache giouane di anni, era per tutto ciò di mente graue, e canuta, e maggiore fu lo splendore, ch'egli diede alla republica di quello, che da essa e' riceuesse. E se la morte non l'hauesse sì tosto rapito, leggiera cosa gli sarebbe stata recare, e sottomettere all'obbedienza, e soggettione dell'imperio tutto il mondo.* Era Lamberto di trentadue anni.

3 Tolselo Iddio dal mondo quanto che fosse principe di buoni costumi, e chiaro per virtù, e di marauigliosa aspettatione, affinche la malitia non gli mutasse il cuore. Aggiugnesi, che conciosiacosache il vendicatore Iddio punisce tal'hora i peccati de' padri ne' figliuoli fino alla terza, e quarta generatione, non volle fosse propagato nell'imperio Romano colui, gli cui progenitori haueano, come s'è detto, tante volte predata la chiesa Romana. Leuato di mezo Lamberto, Berengario e hebbe in sua forza, e signoria l'imperio, e Adelberto marchese della Toscana fece ritorno al suo pristino principato.

c *Sigon. de regn. Ital. l. 6. in Anast.*
d *Lib. 1. in fin.*
e *Luitprand. ibid.*

DI CHRISTO
Anno 911.

Di Anast. III. PP. Anno 2. — Di Leone VI. 26. Imp. Anno 1.

Indit. 14.

1 LEone Imperadore, cognominato il Sapiente, passò di questa vita morendo di flusso, dice il Curopalata, agli vndici di giugno, * il cui imperio peruenne a venticinque anni, e tre mesi, come scriuono Zonara, Costantino Manasse, e Glica, e si affermano, lui hauer cominciato l'anno ventesimo sesto. Ci sono cento tredici constitutioni nouelle, appartenēti alle cose, e alle persone ecclesiastiche; peroche egli volle imitare Giustiniano, disponendo a suo piacere tanto delle cose sacre, quanto delle profane, e a se recando quello, che proprio è de' sommi Pontefici.

* *maggio*

2 Ancora si conserua vn'epistola a dell'istesso Leone al Re de' Saracini, intorno alla verità della fede Christiana, e della coloro impietade; e tra l'altre cose egli professa, che lo Spirito santo procede dal Padre, e dal Figliuolo; dicendoui: *Ego sum Dominus Deus tuus, Creator tuus, Lumen de lumine, Verbum de Patre, ex quibus Spiritus sanctus procedit.* Donde si comprende, che gli huomini scientiati di quel secolo, riceuettero la dottrina cattolica intorno dello Spirito santo.

3. ec. Oltre alle cose prescritte si trouano in vari volumi della bibliotheca Vaticana molte sue epistole, o orationi, e fra esse diuerse sopra le feste del Signore, della santissima Vergine, d'alcuni santi, e altri suoi componimenti.

15 Anche egli lasciò impressi i vestigi della sua pietà nel suo libro, b oue trattò delle cose di guerra, e dice fra l'altre, douersi procurare dal generale de' soldati, che'l giorno auanti la battaglia tutto l'esercito sia asperso, ed espiato con acqua santa, e che reciti ogni dì, mattina, e sera, l'hinno Trisagio.

a *Extat. To. 3. Bibl. Margar. Col. 1058.*
b *De bellic. appar. 13.*

17. 18 Dopo la morte di Leone, come dice il Curop. Alessandro suo fratello prese il gouerno dell'imperio, regnādo insieme cō lui Costantino figliuolo di Leone, ancor fanciullo, e richiamò dall'esilio Niccolò patriarca gia deposto, e rendettegli quella sede, scacciandone Eutimio, contra il quale auuentatisi i cherici affettionati a Niccolò cominciarono, come se stati fossero tāte fiere, a percuoterlo, a dargli de' pugni, e degli schiaffi, a suellergli la barba, e a fare di lui piu altri stratij, e a dirgli molte scortesi, e ontose parole; portandosi ogni cosa dal religioso vecchio con forte, e tranquillo animo. Tutto questo è del Curopalata. Così andauano le cose della chiesa Costantinopolitana, vsurpandosi gli Imperadori il tutto contra i sacri canoni, diponendo a lor beneplacito, e creando i patriarchi.

Mi qual punitione Iddio ne rendesse in brieue al sacrilego cherico della parte di Niccolò, che diuelse la barba ad Eutimio, lo conta il mentouato autore dicendo. *Tornato egli nel l'istessa hora a casa sua la trouò bruciata, e la figl uola male in essere, la quale si ridusse finalmente a mendicare.* Così egli, aggiugnēdo di Eutimio patriarca, che mandato in esilio dopo picciolo spatio finì la sua vecchiezza, e portato alla città fu sepellito nel suo monastero.

19 Piagne Areta arciuescouo Cesariense, percioche, commettendosi questi inhumani, e fieri eccessi da que' falsi, e sceleratissimi cherici contra il venerando vecchio, da lui chiamato tutto pieno di santità, erano presenti anche gli ambasciadori de' Saracini: e narra medesimamente la cagione, onde Eutimio era in tanto odio di coloro, cioè imperoche intendendo essi publicamente alla simonia, egli represi gli hauea.

DI CHRISTO Anno 912.

Amlitt. 15.

LANDONE PAPA. DI COSTANTINO VIII. IMP. ANNO 1.

1 MVore Anastasio Papa, al cui sepolcro nella basilica di S. Pietro fu posto vn'epitafio, a col quale egli è lodato pe'l suo piaceuole reggimento. Nel cui luogo fu sustituito Landone, di patria Sabino, figliuolo di Trano.

a Referitur a Mallio.

2. 3 *Nel qual tempo a' 6. di giugno,* dice il Curopalata, *essendo ito Alessandro Imp. dopo il meriggio a giucare alla palla, gli vscì dalle nari, e da alcune segrete parti per la crapula, ed ebrietà sua, copia grande di sangue, e'l dì vegnente appresso egli passò di questa vita mortale.* Ma Areta arciuescouo Cesariense b afferma, tal morte essere stata in pena del suo dispregio verso Dio, peroche egli entraua in chiesa col capo coperto, e vna volta fu audace di spogliare la sacra mensa, nel qual punto soggiugne l'autore, il disauenturato principe vscì di senno, ne mai piu ritornò in se; e hauendo egli fatto fare alle statue, che erano nell'Hippodromo il profano sacrificio proprio di Bacco, anzi che a sì fatti sacrilegij si desse fine, egli fu portato in camera sua, e miseramente spirò, a guisa di vn'altro Herode percosso dall'Angelo.

b in Ext. apud Lipom. T. 3.

4. 5 Nè ci pare di lasciar senza memoria quello, che si troua scritto in tal materia nell'historia de' Longobardi, c cioè, che l'istesso Alessandro, mirando le statue degl'idoli, trasportate gia da Roma a Costantinopoli, proferì questa bestemmia: *Ah quando i Romani le adorauano, erano potentissimi, e inuitti; e starsle vestige de ferro. Ma che? la notte seguente appariegli vno con faccia risplendente, e forte sgridandolo, e percotendolo, gli disse: Io sono Pietro principe de' Romani; e subito destatosi con gran paura, vomitando il sangue, si morì.* Fin qui l'autore.

c Apud Erempertū.

6 Morto adunque, come piacque a Dio, Alessādro, rimase Imperadore sotto i tutori solo Costantino figliuolo del predetto Leone Augusto, che, secondo il Curopalata, e gli altri, hauea sette anni. Vno de' tutori era Niccolò patriarca, il quale rimembrandosi dell'antiche ingiurie patite sotto Leone, da cui era stato, ad instantia de' legati della sede Apostolica, diposto dal trono, e mandato in esilio, scrisse vn'epistola al Papa ripiena di querele, nella quale narrando partitamente quanto passato era, ragiona longamente contra i Romani Pontefici, perche ammetteuano la quadrigamia, per la quale egli, non approuandola, era stato esiliato.

7 Intorno alle cose occidentali; questo anno, secondo che dice Luitprando, a Landone Papa a sōmossa dalla predetta Teodora trasportò Giouanni, col quale ella hauea intelligenza non conueneuole, dal vescouado di Bologna all'arciuescouado di Rauenna, oue Giouanni stesso, prima che fusse vescouo, era stato prete. E poco tempo appresso Landone venne alla sua fine. E la sfrenata Teodora non si quietò, insinoattanto che non hebbe posto violentemente Giouanni nella catedra di S. Pietro. Le cagioni per le quali costei tanta potenza hebbe, sono recitate addietro. b Al che si aggiugne nell'istesso proposito, che essendo morto Adelberto marchese della Toscana, Vidone figliuolo suo, e di Berta moglie di lui, il qual Vidone gli succedette nel principato, prese a moglie Marozia, gia amica di Sergio occupatore della sede Apostolica. Narransi queste cose da Luitprando c scrittore di quel tempo. Quanta poi fosse la potenza de' marchesi della Toscana, si puo ritrarre dal medesimo autore, mētre che riferisce queste parole, dette del prefato Adelberto da Lodouico, c'hauea il regno d'Italia: d*Egli chiamar si potea anzi Re, che marchese, non essendo inferiore a me in cosa alcuna, fuori solamente nel nome.*

a Luitprand. l. 2. c. 5.

b An. 908. n. 5.

c Li. 3. c. 4. in fin.

d Li. 2. c. 10. in fin.

8. ec. Quale era all'hora la faccia della santa chiesa Romana? Bruttissima, dominando in Roma sordidissime femmine, al cui volere si mutauano le sedi, e dauansi i vescouadi, e poneuansi a forza nella catedra di S. Pietro i dissoluti loro dipendenti, li quali non sono scritti nel catalogo de' Romani Pontefici, che per nota de' tempi. E certo chi mai potrà dire, che gl'intrusi da persone tali fossero legittimi Pontefici? Non si fa mai mentione alcuna di clero, che eleggesse, e desse il consentimento suo. Conculcauansi i canoni, e' decreti Pontificali, e le sante traditioni; e ognuno si puo diuisare quali preti, e quali diaconi Cardinali eletti fossero da questi mostri, non essendo cosa tanto naturale, quanto che ciascuno genera il simile a se?

Essendo

11. ec. Essendo adunque morto Landone, occupò la catedra di S. Pietro con la potenza di Teodora Gio: arciuescouo di Rauenna, della cui vsurpatione del Papato fede ne fa Leone Ostiense: aper la qual cosa egli non si dee chiamare se non falso Pontefice, e antipapa: i principij della cui laidezza narrò Luitprando nella vita della detta Teodora, la qual vita egli allega. Le disauuenture di quel tempo a tanto peruennero, che anche si scriueua la vita d'vna sfacciata donna. Or' vdiamo Luitprando, il quale nella sua historia al racconto di Teodora, e delle due figliuole a lei simiglianti, da noi di sopra con altra cagione recitato, aggiugne: b

a Li. 1. c. 55. & 57.

b Li. 2. c. 13.

14 *Qui*, cioè Pietro vescouo di Rauenna, *dum subiectionis officio debita nominatum Ioannē Papam, qui sua minister ecclesiæ tunc temporis habebatur, Romam sæpius, & iterum domino dirigeret Papa, Theodora (vt testatur vita eius) impudentissima, in huius speciei decorem vehementer exarsit, secumque hunc scortari non solum voluit, verum etiam atque etiam post compulit*. Intanto il vesc. di Bologna si morì. E poco appresso finì anche i giorni suoi il detto arciuesc. Pietro: della qual sede vago l'ambitioso Gio: la si vsurpò a instigatione di Teodora, lasciādo quella di Bologna. E venuto a Roma fu tosto ordinato vesc. di Rauēna. Nè molto stāte il Papa, che l'haueа ordinato ingiustamente, trapassò, chiamato al giuditio anch'esso. Queste cose alquanto più stese Luitprando, e siegue. *Theodora autem Glycerij mens peruersa, ne amasij ducentorum milliarium interpositione, quibus Rauenna sequestratur a Roma, rarissimo concubitu potiretur, Rauennatis hunc ecclesiæ archiepiscopatum coegit deserere, Romanumque (pro nefas!) Pontificiū vsurpare*. Così egli dell'entramento del falso Papa, e del maluagio occupatore, potente in Roma per le forze della rea femina. L'altre cose si diranno più innāzi.

15 In tanto si fece nella Francia il sinodo Confluentino, come scriue Iuone, c dicendo, che vi si trattarono molte cose appartenenti al bene della Chiesa. Ma passiamo a quelle della Spagna.

c Iuo. p. 9. c. 77.

16 Visse Adefōso magno Re tra' mortali fino a quest'anno, e regnò quarātasei anni, oltre a' quattro, in cui haueа ceduto il gouerno a Garzia suo figliuolo, come racconta Ambrogio; il quale tratta ancora lungamēte della sepoltura di lui E poco prima ch'egli morisse, militando cō singolare esempio di modestia, non come Re, ma a guisa di duce dell'esercito sotto il Re suo figliuolo, hebbe vna gran vittoria de' Mori, dopo la quale Iddio lo riputò degno, che trionfasse in cielo. Mostrò la M. S. in questo principe quanto possenti sieno l'armi de' fedeli contra gli infedeli, mentre che precede la pietà. Quanto a Garzia, infelice herede d'ottimo padre, egli nō tenne molto il regno dopo il dipartimento d'Aldefonso, imperciochè quegli, che essendo tanto impatiente nell'aspettare la morte del padre occupò il regno, fu dopo tre anni per giusto giudicio diuino leuato dal mondo, auuenendo secondo quella sentenza: a *Hæreditas, ad quam festinatur in principio, in nouissimo benedictione carebit*.

a Prou. 20.

17. ec. Questo anno mutò vita Bernone abbate Gigniacense, religioso dell'ordine di S. Benedetto, e cominciatore del monastero, e dell'instituto Cluniacense, nel cui luogo scriue Sigeberto, b che pur l'anno presente fu sustituito Odone. Fra' santi abbati Cluniacensi è annouerato da S. Bernardo e in primo luogo Odone, e poi Maiolo, Odilone, e Vgone suoi successori. Non però Odone fu il primo abbate Cluniacense, ma il detto Bernone, il quale edificò quel monastero co' beni della contessa sua auola, essendosi renduto di conte, che pur'egli era, monaco, come afferma Sigeberto. d Trouasi che questo Bernone discepolo fu d'Hinemaro arciuescouo Remense, il quale fa di lui mentione in vna breue epistola, e che scrisse ad Enea vescouo di Parigi.

b Sigeb in chrō. c Ad Guil. abb. Clun.

d An. 895. e Ext. in cod. biblio. Vatic. f Adā. & alij veter. Chronographi

22 Ancora questo anno, terminando Lodouico Re della Germania i giorni suoi, è innalzato al regno Corrado duca, il quale regnò sette anni. In Lodouico hebbe fine la progenie di Carlo ne' Re della Germania, f sì come testimonianza ne dāno gli antichi cronografi Adamo, e gli altri. Imperoche Lodouico figliuolo di Arnulfo, e cugino di Carlo regnante nella Francia, non hebbe alcun figliuolo, tal che bisognò cercare vn Re d'altra famiglia: e come che concorressero i voti di tutti in Otone duca della Sassonia, padre d'Herrigo, egli nondimeno che di lunga età era, rifiutò tal carico, e prepose Corrado.

23 Similmente di quel tempo g Rollone duca de' Normandi, assalitore della Francia, abbracciò la religione Christiana, e riceuette il santo lauacro, come ampiamente Matteo Vestmonasteriense.

g Vet. annal. ques collegit Math. Vvestmon.

DI CHRISTO. 913.

DI GIO: X. PP. 2. DI COSTANT. VIII. IMP. 2. Indit. 1.

1. ec. RAgnero duca di Lorena, hauendo per l'addietro senza alcun timore di Dio occupati, e depredati più volte i beni ecclesiastici, spirato di gratia celeste, tornò a se stesso, si riconobbe, e sodisfacendo alla Chiesa, diede vna ampissima sua villa al monasterio di S. Eucario, detto anche di S. Maria situato fuori delle mura di Treui, e fecene publica scrittu-

ra, in cui riprendendo, e accusando se medesimo, lasciò a' posteri essempio d'vn vero penitente.

4. 5 Nel qual proposito, degne sono di particolar ricordo l'infrascritte parole di lui, testimonij della sua vera, e humilissima contritione: *Ego, qui persecutor Domini, ac sponsa sua Ecclesia fui, videlicet Ragnerus, qui non sum dignus vocari dux, sed prado.* E piu innanzi: *Igitur nouerint omnes, tam prasentes quam futuri, quod ego supradictus Ragnerus prado, Lotharingia superioris, Mosellanica inferioris, Arduana, Moselani, seu Hasbania, Buillon, Alsatia, Metensium, Verdunensiumque princeps & dux immeritus, per prasentes literas, &c.* E nel fine dopo la data in Treui a' noue di maggio, l'anno dell'incarnatione del Signore 913. cioè il presente, aggiunse questa soscrittione: *Ragnerus Lotharingorum dux, & prado, qui Ecclesiam Dei persecutus sum.*

DI CHRISTO Anno 914.

Inditt. 2.

Di Gio: X.PP. Anno 3. Di Cost. VIII. Impp. Anno 3.

1 SSmeone Re de' Bulgari, cingendo d'assedio Costantinopoli, e rispinto addietro, e ritrahesi in Hebdomo: oue ito a trouarlo Niccolò patriarca, tutore di Costantino Augusto, l'induce alla pace. E si il medesimo Re, presa la benedittione dal patriarca, fu conuitato dall'Imperadore, fermò con esso la concordia, e riceuuti da lui pretiosi doni, al suo reame fece ritorno. Narra queste cose piu distesamente il Curopalata. Ma non durò molto la pace, infestando di nuouo i Bulgari la Tracia. Dopo queste cose il nominato patriarca tutore del principe è scacciato dal palazzo per Zoe Augusta madre dell'Imperadore.

2 L'istesso anno hauendo Leone abbate di monte Casino finito il periodo de' suoi dì, Giouanni con l'autorità Apostolica da se vsurpata consacra in abbate a' monaci Casinesi Gio: arcidiacono della chiesa di Capoua: il quale tenne quel grado diciannoue anni, e sette mesi; ed egli è il primo, che fosse fatto abbate, essendo preso non dal grembo, ma dal clero, e diuenendo monaco, la cui vita scrisse Leone Ostiense. b

a Li. 1. c. 56.

DI CHRISTO Anno 915.

Di Gio: X. PP. Anno 4. Di Bengario I. Cost. VIII. 4. Impp. Inditt. 3.

1. 2 I Saracini, dimorati con grandissimo danno de' Christiani lungo tempo in Campagna al Garigliano, sono combattuti, vinti, e messi al niente. Essendo essi collegati co' Napoletani, co' Gaetani, e con gli altri popoli vicini, saluo i Capuani, erano formidabili, e inuincibili pareuano. Per la qual cosa Atenulfo principe di Capoua fece gia andar' ambasciadore a Leone Augusto Landulfo suo figliuolo. Dal quale persuaso quel principe mandò in Italia Niccolo patritio con forte mano, ed anche con doni a' principi Christiani, concedendo la dignità del patritiato a Gregorio duca di Napoli, e a Giouanni duca di Gaeta, e con tal'arte li dilungò da Saracini. La doue per contrario cercò di collegare co' mentouati duchi Gaimario principe di Salerno, e' Pugliesi, e' Calabresi. E fu presta ancora la soldatesca di Gio: Papa, il quale giugnendosi a' confederati insieme con Alberico figliuolo d'Adelberto marchese della Toscana, andò cō esso al campo. Da' quali tutti ch'erano in grandissimo numero, assediati per tre mesi i barbari, stretti dalla fame rifuggirono ne' monti, e nelle vicine selue. Ma dando loro la caccia i Christiani, gli tagliarono, e vccisono, campandone alla maggior fatica del mondo alcuni pochi. Narra tutte queste cose Leone Ostiense. a Ma non si conuiene con lui Litprando b in vn particolare, cioè che fu mandata la legatione al l'Imperadore non dal principe di Capoua, ma a sua persuasione da Giouanni, il quale si chiamaua Papa. E vltimamente aggiugne, che furono veduti da alcuni Christiani in quella guerra gli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, per l'intercessione de' quali s'hebbe sopra i nimici della fede si gloriosa vittoria.

a In chrō. Cassin. b Li. 2. c. 14.

3 Quanto a Gio: chiamato Papa; puo essere, che essendo egli entrato come ladrone, accedendo il consentimento del chericato fosse poi tenuto per legittimo Pontefice: del che segno ne sono le legationi mandategli da varie parti della Christianità, e maggiormente egli fu honorato, poiche i Saracini, come habbiamo veduto, per opera sua estinti furono. Trattesi le dette imprese al disiderato fine, pur'egli nel mese di settembre vnse in Imperadore e Berengario, e ciò si crede essersi fatto da lui per gratitudine, hauendo Berengario porto a sua richiesta aiuto contra i Saracini nella narrata guerra.

c Id testatur diplomata, cit. & Sigon. de reg. Ital. l. 6. hoc anno.

4 Ancora questo anno Ordonio figliuolo d'Adefonso magno, morto Garzia suo fratello, co-

cominciò a regnare, e traportò il trono reale da Ouiedo a Leon, onde fu chiamato Re Legionense, nè piu Asturicense. E raunando egli vn sinodo di dodici vescoui, vi riceuette la consueta sacra vntione, e sicome quegli, che era principe d'insigne pietà, conuertì la reggia in vna basilica catedrale. Vegga il lettore Ambrogio Morales.

5 Per vltimo S. Hogero arciuescouo Hamburgense rende l'anima al cielo dopo sette anni della sua sede, essendo in quel tempo la chiesa della Sassonia oltre modo tribolata per diuerse nationi barbare, come racconta Adamo a antico cronografo.

a Li. 1. c. 45.

DI CHRISTO
Anno 916.

Indit. 4.

Di Gio: X. PP. Anno 5. | Di Berengario 2. Cost. VIII. 5. Impp.

1 Recando gli Vngheri, o Hunni, in disolatione la chiesa della Sassonia, e ardendo tra l'altre la Bremense, furono mostrati prodigi diuini sopra gl'incendiari, essendo succeduto Reginuardo a S. Hogero, a tempo del qual Reginuardo scriue Adamo, che occorsero queste cose. Affocando gli Vngheri, e consumando le chiese, misero a' taglienti ferri, e a spietato fine auãti gli altari i sacerdoti, e 'l clero mescolato col volgo fu da essi parte morto, e parte condotto in seruitù. Ed anche all'hora le Croci furono da pagani troncate, e ontosamente dispettate. Ma Iddio, la cui passione venne in tal guisa ad esser dileggiata, non comportò, che gl'increduli se n'andassero senza punitione. Imperoche si leuò improuiso vna disusata tempesta di venti, e gittò con grande impeto la materia de' tetti delle chiese mezi bruciati in faccia de' sacrileghi; e cercando essi scampo col fuggire, alla quali costrinse a trabboccarsi nel fiume, e quali sospinse nelle mani de' cittadini. Fin qui Adamo, sommamente detestando gl'infedeli, che ruppero, e schernirono le Croci. Che cosa haurebbe egli detto, s'hauesse preueduto questi nostri tempi, ne' quali si sono fatte cõtra le santissime Croci, e contra le sacre chiese cose peggiori molto di queste, nõ da' pagani, o da' nimici stranieri, ma (ah vergogna!) dagl'istessi Sassoni Christiani? Egli haurebbe senza niun fallo pianto dolorosamente, e con abbondanti lagrime i suoi Sassoni piu scelerati de' pagani.

2 Intorno alle cose dell'oriente: Niccolò patriarca di Costantinopoli mandò insieme con l'Imperadore legati a Gio: Papa, per ridurre quella chiesa a perfetta concordia con la Romana, e scrisse vn'epistola al medesimo Pontefice, la quale comincia: *Ioanni beatissimo Papæ, &c.*

DI CHRISTO
Anno 917.

Di Gio: X. PP. Anno 6. | Di Berengario 3. Costantino VIII. 6. Impp. | Indit. 5.

1. ec. Vnni humilissimo, e santissimo huomo succedette nell'arciuescouado, al detto Reginuardo, e chiese, e ottenne il palio da Giouanni nominato sommo Pontefice, sicome narra Adamo. a Tal che l'huomo apostolico riceuette il palio da colui, il quale (comunque fosse) staua nella sede Romana, non inuestigando egli i meriti di chi vi sedeua, nè esaminando l'vsurpatione di esso, percioche, egli molto ben sapea non essere senza mistero, che Iddio data hauesse virtù grande ne' miracoli pur'anche all'ombra di Pietro, b la quale non è Pietro. Dice poi seguentemente l'autore delle ruine grandi, che gli Vngheri, e' Dani fecero non pure nella Sassonia, ma etiandio in altre prouincie.

a Li. 1. c. 47.

4 L'istesso anno essendosi riaccesa la guerra in leuante fra gl'imperiali, e' Bulgari, gl'imperiali, a cui rimase in prima la vittoria, mutandosi tosto le cose in contrario, rendettero con improuisa fuga vincitori i vinti auuersari. Descriuesi tal succedimento cõ lungo stile dal Curopalata. Era di que' dì Re de' Bulgari Simeone, il quale dopo l'vccisione degl'imperiali, stando per mettersi ad assedio sotto Costantinopoli, fu costretto da' cittadini a volgere co' suoi le reni. Ma degne sono di gran consideratione, e marauiglia insieme le cose occorse auanti queste, c'habbiamo poste in nota. Imperoche non dando egli orecchi a' due legati mandatigli da Giouanni Pontefice a stabilire la pace, anzi a vile hauendogli, e in dispregio per vaghezza di regnare, la doue era stato vso per addietro di sempre vincere, fu vinto, e via fuggì vergognosamente. Conseruasi intorno alla legatione mandata da Giouanni la seguente epistola di Niccolò patriarca di Costantinopoli, che scrisse a quel Re. a

A Simeone Principe della Bulgaria.

Tu mi sei, dilettissimo principe, in luogo di figliuolo, auuenga che tu habbia piu tempo dinanzi posta giu ogni riuerenza dal figliuolo al padre douuta. Di qui nasce, che sì l'antico amore, ch'io sempre ti portai, e sì l'autorità del santissimo Papa Romano, graue, e poderosa appo tutti i buoni, da' cui comandamenti non è lecito dilungarsi, mi costringono a prorompere altra volta in lagrime, e preghiere. Egli, hauendo inteso per la dolorosa fama delle cose nostre, in tutto il mondo risonanti, l'vccisioni, le rapine, le fughe, il disfacimento del popolo Christiano, e gli altri incommodi della guerra, onde noi siamo afflitti

b Accepta ab Aloys. Lolino Bellunens Episc.

assi tti, egli dico, secondo la sua pietà, la quale si stende per tutto il regno col sangue del Signore ricomperato, s'è mosso a compassione de' nostri mali, e deliberato ha di porgere ad essi riparo, perche non si dilatino maggiormente. Egli adunque ha mandato suoi legati Teofilatto, che tiene il primo luogo tra' suoi vescoui, e Caro dell'istesso ordine, huomini eminenti, li quali con l'esortationi loro o t'inducessero alla pace, e a intreguarti con noi; ouero stando tu pertinace, ti scomunicassero in nome dello Spirito santo. E per verità io haurei procurato con molta diligēza, ch'eglino fussero potuti a te peruenire con sicurezza, e commodità (così m'hauea ordinato il beatissimo Pontefice, ch'io facessi) ed impercio haurei ancora aggiunto il foraggio, e la scorta doue non mi hauesse da ciò ritratto vn certo mal romore dianzi sparso, e cresciuto di te.

Conciosiacosache si dica, figliuol mio, che tu, con esempio veramente dispietato, e che ogni barbarie trapassa, vsato sei di mettere in prigione i legati, che a te ne vengono. Peroche qual natione hassi fiera, e sì lontana da ogni sentimento d'humanità, che non annoueri tal misfatto tra le fellonie piu solenni? Di che desiderando io molto di effetto dare al mandato del santissimo Papa, e volendo ancora prouedere alla salute de' legati, gli ho indotti con somme preghiere a fermarsi qui, per tema, che dopo il tedio, e la fatica di sì lunga pellegrinatione non fossero da te costretti a sostenere alcun male: e in questo mezo io t'ho mandato le lettere Apostoliche, alle quali tu sarai facile, e ossequioso, se riceuerai il mio consiglio, anzi se a cuore ti sie la dignità e la salute tua. Guardati di credere che ti sia lecito di fare contra il santissimo Pontefice Rom. quello, che gia lecito ti fu contra di me, il quale pur tu sì lungo tempo dileggiaîti. Se tu l'offenderai, ad certo non rimarrai impunito, percioche i Principi degli Apostoli, ne' cui altari egli cotidianamente sacrifica, riuolgendo contra te gli adirati occhi, vendicheranno il dispregio di lui come ingiuria propria. Rammentati il caso di Anania, e di Safira a dati a morire per lo sgridamento di Pietro. Recati a memoria la cecità del mago Elima. b Se tu fra te stesso riuolgerai queste memorie dell'Apostolica indegnatione, io non dubito che ti cōprenderà certo horrore, e spauento saluteuole, nè permetterà che tu poco pregi le ammonitioni del beatissimo Papa. Massimamente se vere sono le cose, che di te si cōtano da' tuoi, cioè che tu in singular veneratione habbia que' diui Principi, li quali se tu veracemēte riceui, e con diuoto cuore riuerisci, nō hauerai a vile colui, che nel trono loro siede. Questo io ho voluto dire della legatione Romana, per la cui venuta (perche inuidierò io la comune allegrezza a te, che militi sotto l'insegne di Christo, posto tu combatta, per frode del comun nimico, contra i Christiani?) s'è posto fine agli scandali, li quali per cagione della trigamia turbauano appo noi tutte le cose, s'è renduta la pace al clero, si sono celebrate le sacre adunanze con marauigliosa vnione d'animi, e per recare in molte parole in vna, la chiesa Rom. e la Costantinopolitana si sono per modo strette insieme nell'istessa fede, e nel medesimo sentimento, che non ha cosa veruna, la quale c'impedisca, che noi nō godiamo la desideratissima comunione, e santificatione loro.

a Act. 5.
b ibid. 17.

Resta per vltimo, ch'io t'auuerta, che tu per innanzi, come riceuerai lettere dagl'Imperadori, non vogli rescriuere piu tosto al senato che ad essi. Peroche ridicola cosa è, e al tutto indegna della prudenza tua, andare a serui, messo in non cale colui, gli cui ordini elli riceuono. Se per auuentura tu non ti diletti di giuoco prendere in cosa nō di scherzo: anzi se tu da vero ti penti delle guerre, se t'incresce delle rouine non tanto riceuute, quanto fatte altrui, apri agl'Imperadori il tuo animo, offerisci le conditioni, prescriui il dì, e'l luogo del parlamento, e vogli tu venir da noi, o pure a grado ti sia mandare altri da noi. In me non caderà indugio, e presto sarò ouunque tu chiamerai con alcuni scelti del senato, e fornirò per auuentura il negotio secondo il disiderio, se così fia il piacer diuino. Che se tu altro scopo hai, sarai contento di astenerti nell'auuenire da tali irrisioni, e schermi, che al tuo grado non s'affanno. Iddio ti difenda con tanto piu forte, e rinuigorito aiuto, quanto tu hai preso carico piu graue di reggere gli altri, acciochè (cosa che le piu volte suol'accadere a' principi) tu non sij soprafatto, e oppresso dalla grauezza del peso. Hai veduto, lettore, come la necessità faccia confessare il vero, (vexatio intellectum dat) e con quali elogij predicata sia l'autorità della sede Apostolica da sì gran patriarca, gia, si come vedesti, ad essa cōtrario, e con essa poco giusto? spetialmente sedendoci di que' giorni Giouanni, il quale per gli sconci, e rei costumi suoi poteua a tutti parere dispregeuole. Ma considerando il patriarca non la persona di chi sedeua, ma a cui nome egli sedesse, e'l cui luogo Giouāni comunque tenesse, cioe di Pietro principe degli Apostoli, scrisse le recitate cose, aggiugnendoui ancora minaccie. Ne fu falso indouino, mētre Simeone (come habbiamo veduto) il quale si auuisaua d'acquistare Costantinopoli, fu costretto di prouedere alla sua salute con vna fuga ignominiosa, nella quale egli a gran fatica campò la vita.

Ecci ancora, oltre alla predetta, vn'altra lettera, che'l medesimo Niccolò vescouo Costantinopolitano scrisse al principe degli Armeni, stati fino all'hora immersi in here sie innuinnumerabili, le quali essi haueano imprese da' Manichei, e da' Saracini; e vn'altra al principe de' Saracini, dolendosi con esso dell'ordine dato da lui, che abbattute fussero tutte le chiese de' Christiani poste nell'imperio suo. E studiandosi di riuolgerlo dall'empia diliberatione, gli propone fra l'altre cose la clemenza dell'imperio Romano, la quale permetteua a' Saracini dimorāti nella città di Costātinopoli vn oratorio.

Di

DI CHRISTO
Anno 918.

Indit. 6. — Di Gio: X. PP. Anno 7. — Di Berengario 4. Cost. VIII. 7. Impp.

1 FV mandata dal santo vescouo Sisenando,* e da Ordonio Re Legionense vna legatione a Gio: X Romano Pontefice, secondo che si narra nell'antica historia de' vescoui Compostellani.

*al Sisnando

2 La cagione di mandarla fu questa, iui pure narrata. Gio: Papa, trafiggendolo la coscienza de' molti e graui delitti suoi, e sentendosi per ciò languire, pensò oltre agli rimedij della propria salute di mandare da sua parte vn legato a Compostella, a venerare il corpo di S. Giacomo Apostolo, richiedendo insieme S. Sisenando vescouo di quella città con sue lettere a far per esso continue orationi appresso l'Apostolo, accioche gli fosse propitio in questa vita, e nell'hora della sua morte. Or con tal occasione quel santo prelato inuiò al Pontefice Giouanni * prete, per cui anche gli scrisse Ordonio Re, e mandogli pretiosi doni. Giunto il legato a Roma fu dal Papa degnamente riceuuto, e trattato, e ritenuto in Roma vn'anno intero, ma non otiosamente, essendo nata vna gran controuersia per cagione del messale di Mozarabo, che di quel tempo era in vso in moltissime chiese di Spagna. Imperoche Sisenando tutto inteso a inuestigare i sacri riti della chiesa Rom. trouandogli in piu cose diuersi da quelli, che nel medesimo codice si conteneuano, hebbe facultà dal Papa d'emendar quelli secondo i nostri nelle cose, che pareuano essere di maggior momento. E a questo fornire il Pontefice ingiunse al nominato prete la legatione della sede Apostolica. Il quale recando seco molti libri hauuti in Roma, tornò nella Spagna, e riscontandogli, pogniamo che vi trouasse non poche cose diuerse quanto al rito, pure vide, che non erano punto discordanti dalla verità cattolica. Laonde ritornando da Giouanni Papa, gli fece relatione del tutto, nel sinodo rannato alla presenza di esso Pontefice, al quale parue che lasciandosi l'altre cose, come di poco peso, si proferissero secondo il rito Romano le parole della consecratione, le quali aggiunte alcune parole, e mutate, erano scritte, nel predetto messale in questa forma: *Hoc est corpus meũ, quod pro vobis traditur* & appresso: *Hic est calix noui testamẽti in meo sanguine, qui pro uobis, & pro multis effunditur in remissionem peccatorum.* In questo modo adunque fu all'hora decisa quella controuersia, la quale nondimeno dopo molti anni fu rauuiuata, come a suo luogo si trouerà notato ne' nostri annali.

*al Ioannelius

DI CHRISTO
Anno 919.

Di Gio: X. PP. Anno 8. — Di Berengario 5. Cost. VIII. 8. Impp. — Indit. 7.

1 ARdendo Costantinopoli per la guerra ciuile, cagionata da alcuni tiranni, li quali si leuarono contra il giouanetto Costantino Imperadore, egli, per ischifarli, fa suo collega, nell'imperio, Romano patritio, il qual'era prefetto dell'armata, e a' ventiquattro di settembre riceuette la dignità di Cesare, e nel dicembre fu coronato Imperadore, essendosi gastigati i tiranni. E oltre a questo fu leuata del palagio Zoe Augusta madre del medesimo Costantino, e costretta a tosarsi, e rẽdersi monaca, nel monastero di S. Eufemia A maggiore stabilimento delle quali cose. Elena figliuola di Romano fu data per isposa a Costantino. Narra tutto questo piu ampiamente il Curopalata.

2 Nel qual tempo ancora dicono gli antichi cronografi, esser morto Corrado Re de' Sassoni, e de' Franconi, e che egli traportasse il regno in Herrigo figliuolo d'Otone duca della Sassonia, il quale Herrigo volendolo Herigero arciuescouo di Magonza vgnere, non acconsentì, rispondendo d'essere indegno d'vntione. Ma che non senza danno egli la tralasciasse, ciò fu riuelato a S. Vdalrico vescouo d'Agosta, cui mostrò S. Pietro due spade, vna col manico, e l'altra senza, e soggiunsegli: *Tu dirai a Herrigo Re: Questa spada, che non ha manico, significa il Re, che terrà il regno senza la pontifical benedittione, e l'altra col manico dinota il Re, che gouernerà cõ la benedittione diuina.* Habbiamo questo nella vita del mentouato S. Vdalrico. Allegasi anche tal visione per Ditmaro a scrittore di quel secolo, ed egli forma del medesimo Herrigo queste parole.

a Lib. 1.

3 *Herrigo padre d'Ottone per titolo di matrimonio si giugne vna figliuola d'Ermino, vedoua velata. E ripreso da Sigismando vescouo Halberstatense, il quale anche cita amendue al sinodo: ma interponendosi l'Imperadore, a cui Herrigo ricorse per aiuto, la cosa non andò piu oltre.* E dopo altre parole, soggiugne: *Io intesi, che questo Herrigo andando a Roma per orare, fece piu camino a piè, che a cauallo, e dimandato da molti, perche ciò facesse, egli confessò il proprio fallo.* Così Ditmaro, il quale testifica ch'egli si pentì, e che rifiutando colei, tolse per moglie Matilde, ed hebbe di essa tre figliuoli.

DI CHRISTO
Anno 920.

Inditt. 8.

Di Gio: X. PP. Anno 9. Di Berengario 6. Cost. VIII. con Rom. 9. Impp.

1. ec. Levossi nella chiesa Costantinopolitana la scisma, cagionataui per quelli, che teneuano la parte d'Eutimio, e per li fautori di Niccolò patriarca: e posciache fu tra essi fermata la concordia, procurarono gli Eutimiani, che'l corpo del detto Eutimio morto in esilio traportato fosse a Costantinopoli, come si fece con grandissima pompa, la qual'é descritta da Areta Cesariense a testimonio di veduta.

a Aret. Cesar apud Lipom To. 3.

4 Intanto ribellandosi gli principi di Francia da Carlo cognominato il Semplice, percioche egli a poco capitale hauendoli si studiaua d'innalzare sopra gli altri Haganone Landunense huomo di vile, e picciola natione; Herueo arciuescouo di Rens non senza gran fatica li riconciliò co'l medesimo Carlo. b Del quale ancora habbiamo, che mandò vn'ambasceria ad Herrigo Re della Sassonia, e con essa, come pegno di perpetua confederatione, vna mano di S. Dionisio racchiusa in vn reliquiario d'oro di gemme adornato, e liberamente egli professò, con dono si grande, che con le reliquie de' SS. martiri s'era traportato anche il regno con tutti gli altri beni da' Franchi ne' Sassoni: peroche disse fra l'altre cose il suo ambasciadore ad Herrigo, che dopo la translatione fatta del corpo di S. Vito martire della Francia nella Sassonia mai cessate non erano in quel regno le riuolture ciuili, e le guerre straniere; essendo per conuerso le cose della Sassonia ite sempre di bene in meglio. Narrasi tutto cio da Vitichindo scrittore di quel secolo.

b Regino & Frodoard.

DI CHRISTO
Anno 921.

Inditt. 9.

Di Gio: X. PP. Anno 10. Di Berengario 7. Cost. con Rom. 10. Impp.

1 Tolta si gia, come habbiamo detto, la scisma dalla chiesa di Costantinopoli, fu questo anno, secondo che narra Teodoro Balsamone, c promulgato l'editto della vnione, scritto l'anno precedente, d col quale si determinò, che non si potesse, dopo la terza volta, reiterare il matrimonio. Imperoche la discordia grande nata in quella chiesa, ammettendo molti la trigamia, e rifiutandola altri, per cagione, che Leone Augusto, detto il Sapiente, prese moglie la quarta volta, perseuerò fino a questo tempo, che fu promulgato l'editto dell'vnione, col quale si vietò, e annullossi la quadrigamia, e diffinissi, quando la trigamia permetter si potesse, e quando no.

c Theodor. Balsam. in Nomoc. Phot. tit. 3. de laic. & in ep. Basilij ad Amphil. c. 4.

d Extat. T. 6. Bibliotb. Margar. col. 62.

2. ec. Ma nella chiesa occidentale a schifare i peccati, secondo il detto dell'Apostolo: a *Melius est nubere, quam vri,* non si costumò mai di por termine alla reiteratione del sagramento matrimoniale dopo la morte d'vna delle persone a matrimonio legate. E cosi narra S. Girolamo b d'hauer conosciuto sotto S. Damaso Papa vna donna, c'hauea sepelliti ventidue mariti, e vn'huomo, che era soprauiuuto alla ventesima prima moglie. Fecesi ciò, che s'é detto intorno alla concordia della chiesa Costantinopolitana, in vn sinodo a tal fine raunatoui.

a 1. Cor. 7.

b Li. 1. contra Iouinian.

11 In questo tempo Romano e Imperadore solito d'esser nominato, come conueniua, in secondo luogo negli editti, e nell'altre scritture publiche, vsurpandosi il primo, fece che Costantino Porfirogenito fosse nominato dopo se, onde si trasse addosso l'estrema ruina: cosa comune a tutti i superbi, che mentre s'esaltano, sono humiliati.

c Curopalat.

12 Intorno alle cose occidentali; il tutto arde per le guerre ciuili, oltre alle quali gli Hunni, e' Saracini fanno in piu luoghi mali grandi. E all'hora accadde ciò, che scriue Frodoardo. Venendo moltissimi Inglesi in pellegrinaggio a' sacri liminari degli Apostoli, furono assaliti da' Saracini tra l'angustie dell'alpi, lapidati, e sepolti nella tẽpesta de' sassi. Ma nõ furono questi mali basteuoli a frenare la pietà degl'Inglesi, nè metter loro impedimento, si che non continuassero in visitare i SS Apostoli. Imperoche, secondo quel detto de' sacri cantici: d *Aqua multa non potuerunt extinguere charitatem, nec flumina obruent illam:* e venendoci con maggiore ardore di fede, furono altra volta dopo l'anno seguente pur da' Saracini vccisi, come afferma l'istesso Frodoardo, aggiugnendo ancora, che questo anno si fece il sinodo a Trosleio nella Francia, al quale soprastò Herueo arciuescouo Remense con l'interuento di Carlo Re (non si trouano gli atti) e che furono vinti da Roberto conte i Normandi, li quali cosi domati cominciarono a venire al santo conoscimento della fede Christiana.

d Cant. 8.

DI CHRISTO
Anno 922.

Di Gio: X. PP. Anno 11. Di Berengario 8. e Cost. con Rom. 11. Impp.

Inditt. 10.

1 Teodora Imperatrice, moglie di Romano, termina il suo vltimo giorno, ed è dichiarata Augusta Sofia, nuora del medesimo prin-

principe, e moglie di Cristoforo suo figliuolo, come piu distesamente conta il Curopalata, narrando ancora de' Bulgari, che combatterono piu volte la città di Costantinopoli.

2 Così andauano le cose orientali, quãdo Gio: il quale teneua il Papato, rifiutando, e scomunicando Hilduino, eletto dal clero vescouo Tungrense, ordinò Ricario abbate proposto da Carlo Re, come scriue Frodoardo. Dalle quali cose, si come da piu altre manifesto appare, che la Christianità conobbe per sommo Pontefice Giouanni inuasore, non osando niuno giudicare la sede Apostolica, anzi tenendo tutti esser degno di veneratione etiandio il nome, quanto che malamente vsurpato, di Romano Pontefice, il quale preso vna volta da alcuno, niuno ardiua di dispregiarlo.

3 In questo mezo spatio, i principi della Francia abbandonando da capo Carlo Re, pure per la cagione poco dauanti messa in nota, cioè peroche egli hauea posto troppo amore ad Hagamone, facendo a lui tutti i fauori, e dispregiando gli altri, si elessero in Re Roberto conte, che vnto fu con grande solennità da Herueo arciuescouo Remense, il quale Herueo tre dì dopo tal funtione passò di questa vita, hauendo seduto ventidue anni, meno quattro giorni. Tutto questo Frodoardo.

Nè fu senza guerra ciuile la nostra Italia, scriuendo l'allegato autore, che Berengario fu vinto da Ridolfo Re, secondo lui della Lombardia, ma secondo Luitprando, principe della Borgogna, chiamato nell'Italia.

DI CHRISTO Anno 923.

Indit. 11

DI GIO: X. PP. Anno 12. DI BERENGARIO 9. e COST. con ROMANO 12. IMPP.

1 Giouanni Papa manda il palio a Seulfo nouellamente creato arciuescouo Remense dopo il morto Herueo.

2. 3 L'istesso anno a' sedici di marzo S. Eugenia martire meritò la corona della vita sostenendo il martirio sotto Habdarragman Re de' Saracini, quarto di questo nome, fierissimo nimico, e persecutore de' Christiani. E' rimasa la memoria di due soli martiri dati da lui a morire, cioè di questa gloriosa sãta, e di Pelagio, il quale trionfò del maluagio tiranno l'anno seguente. Sono iti male gli atti di S. Eugenia, conseruandosi tanto l'epitafio, il quale è recitato da Ambrogio Morales.

4 Anche di quel tempo volendo il Re Carlo raunare vn grande essercito contra Roberto, sollecitò i Normandi, contra il consiglio datogli gia da Fulcone vescouo Remense. Ma che? sì come egli vbbidendo alle'ammonitioni del santo sacerdote e rifiutando l'aiuto di que' barbari, hebbe presto quello di Dio, leuando la M. S. subitamente di mezo il tiranno; così per contrario, chiamandogli hora il disauueduto principe perdè il regno, e la libertà, sì come particolarmente racconta Frodoardo; e la somma del tutto, è questa: Carlo Re ito, anzi che spirasse il termine della triegua, con forte braccio sopra Roberto, il quale non s'era ancora messo in concio per guerreggiare, l'vccise in battaglia, ed egli vinto da Vgone figliuolo di lui si saluò con la fuga: ma preso alla fine per le frodi di Eriberto conte, fu messo in prigione. Appresso questo i principi Francesi, chiamando da Borgogna Ridolfo figliuolo di Riccardo, l'eleggono in Re nel monasterio di S. Medardo, ed Emma figliuola di Roberto è consecrata Reina in Rens dall'arciuescouo.

5 Questo anno medesimo a a' quattordici di gennaro passò a vita migliore Sigismondo vescouo Halberstatense, illustre per santità, secondo la cui predittione fu sustituito in luogo di lui Bernardo.

a Dia mar. to. 6. Bibli. Marg. col. 642.

DI CHRISTO. Anno 924.

Indit. 12.

DI GIO: X. PP. anno 13. DI COST. VIII. con ROM. IMP. anno 13.

1 Berengario Imperadore è tratto a fine da' suoi, come narra Luitprando Ticinense. La pena fu, come piacque a Dio, apparecchiata alla colpa: peroche Berengario essendosi gia collegato con gli Hunni, gli introdusse questo anno in maggior numero nell'Italia in odio di Ridolfo, dal quale egli auanti vn'anno era stato vinto in guerra, stando il medesimo di que' dì nella Francia, elettoui Re, come s'è detto.

2 Che ruina poi facessero pur questo anno gli Hunni, o Vngheri nella Lombardia, lo conta in breue Frodoardo, così dicendo: *Gli Vngheri cõdotti da Berengario Re, il quale era stato scacciato da' Lõbardi, mettono a sacco l'Italia, mandano a ferro, e a fiãma Pauia città di grandissimo popolo, e ricca molto, quiui male vanno infinite ricchezze, ardonsi, e consumansi quarantatre chiese, e vccisi sono dal fuoco, e dal fumo il vescouo della medesima città, e quello di Vercelli, che con lui era, e di quella moltitudine quasi innumerabile non ne rimasero che dugento, li quali di quello, che raccolsero dalle ceneri dell'arsa città, diedero agli Vngheri otto moggia d'argento, ricomperando in tal guisa la vita, e le mura della città. Indi co loro si misero a camino verso la Francia. Nel qual mezo Ridolfo Re di Lombardia, e Hugone Viennense gli racchiusero fra le strettezze dell'Alpi: e prendendo i barbari la fuga,*

fuga, per luoghi fuor di mano, e dirizzandosi alla Gotia, quegli tennero lor dietro, e ne sottoposero alle taglienti spade, quanti ne poterono trouare. Insino a questo punto Frodoardo.

3.4 Ma è cosa degna d'essere udita dal medesimo autore, con quali opere di pietà il detto Ridolfo Re, forte malato questo anno medesimo, cercasse di guarire. *Essendo egli*, dice, *ricaduto, e quasi disperato da' medici, si fece portare a Rens a S. Remigio, e offersoui alcuni doni, e tutto ciò, che gli rimase de' tesori, fuor solamente la portione della moglie, mandò a' monasteri della Borgogna. E poiche egli dimorato fu quattro settimane appresso S. Remigio, ed hebbe finalmente ricuperata la sanità, n'andò a Soissons.*

5 ec. Ancora di quel tempo S. Vdalrico, chiaro di sangue, come quegli che era figliuolo di Hucbaldo conte Chiburgense, e di Ditperga figliuola di Burtardo duca della Sueuia, santo fin da fanciullo, fu eletto vescouo d'Agosta, essendo all'vsanza Apostolica precedute profetie. La cui vita scrisse con istile rozzo, ma verace, vn'autore di quel tempo; ed è vltimamente vscita in luce.

8 Quanto allo stato delle chiese della Spagna; quella di Cordoua, come habbiamo veduto, afflitta era dal principe Saracino, e l'altre sotto Ordonio Re Legionense godeuano molta pace, da lui ogni dì piu arricchite di doni, e rendite assai. Ma l'istesso Re, terrore degli Arabi, venne questo anno all'vltimo punto, poiche n'hebbe regnato noue, e mezo, si come affermano Sampiro, e 'l Tudense. Succedettegli Froila suo fratello, il quale vsurpandosi tirannescamente il reame, lo tenne quattordici mesi, e per l'vccisione degli innocenti fu cognominato il Crudele. Dopo la cui morte furono ridotte le cose ad interregno, e crearonsi due giudici con podestà di guerreggiare i nimici, e di giudicare il popolo. E poi a vn'anno fu creato Re Alfonso IV. di questo nome, cognominato il Monaco, figliuolo di Garzia, come afferma il detto Tudense, o d'Ordonio, come molti altri vogliono. Ma nell'Asturia Raniro, figliuolo d'Alfonso magno, hauea recato quel regno in sua forza.

9. ec. Questo anno essendo morto Eduardo, il vecchio Re degl'Inglesi, Etelstano suo successore, scoprendo la congiura orditagli contro da vno, il cui nome era Elfredo, il mandò a Roma, accioche qui si difendesse col giuramento nella presenza di Giouanni Papa: ma spergiurando egli auanti l'altare di S. Pietro, cadde incontanente in terra, e portato da' suoi seruitori alla scuola degli Angli la terza notte sua vita finì. Narra tutto ciò il Re medesimo nella scrittura della donatione, che egli, conoscente del beneficio riceuuto da Dio, per la sua liberatione, fece d'alcuni terreni a S. Pietro, recitata da Guglielmo Malmesburiense. a

a De gest. Reg. Angl. 2 c.6

DI CHRISTO
Anno 925.
DI GIO. X PP. DI COST. VIII CON ROM. Anno 14. IMP. Anno 14.

Indiz. 15.

1 La Spagna è illustrata segnalatamente co' trofei del S. Pelagio, il quale essendo fanciullo di dieci anni, era stato lasciato in Cordoua ostaggio da Ermoigio vescouo suo cugino, preso da' Saracini nella guerra per essi fatta a Gallitia, e per tre anni, e mezo, che'l santo fanciullo stette ritenuto, preuedendo quello che era per succedere, si occupò in prepararsi al martirio. Egli adunque, che non solamente riluceua per la singolare sua fede, e santità, ma era ancora di gentile aspetto, tentandolo in più maniere il Re de' Saracini empio, e lordo, costantissimo stette nella confessione della fede, e nella custodia dell'Angelico suo candore. E poiche hebbe con marauigliosa fortezza d'animo sostenuti asprissimi martorj, fu all'vltimo per comandamento del tiranno carnefice tagliato per minuti pezzi a' vētisei di giugno, giorno consecrato alla sua rimembranza: ed essendo stato gittato il suo corpo nel fiume, i fedeli cercandolo, e trouandolo, gli diedero honoreuole sepoltura. Scrisse tra gli altri questa storia Raguel, che visse in quel tempo. E cantò in versi le lodi di questo vergine, e martire vna vergine di Sassonia, nomata Rosuuinta, che similmente fiorì a quella stagione, e chiarissima fu nelle poesie. Ma diciamo hora delle cose della Francia.

7.8 Essendoui le chiese recate per tutto da' tiranni in disolatione, la Remense, che era la principale, fu in pericolo. Imperoche conseruandosi in essa la sacra vntione de' Re, e hauendo quell'arciuescouo la podestà d'vgnere il Re; si come i prelati Remensi erano sommamente honorati da' Re legittimi, così per opposito i tiranni in costume hebbero di più noiarli. Auuenne c'Heriberto conte d'Aquitania, il quale dopo il Re soprastaua a gli altri nelle Gallie, ed era formidabile a Ridolfo occupatore del regno, essendo oltre modo vago della chiesa Remense, fece, con opportuna cagione portagli, vn patto con Seulfo arciuescouo di quella, che vn figliuolo d'esso conte douesse succedere a lui nell'arciuescouado. Ma i ministri del medesimo conte impatienti di tardanza diedero con veleno la morte all'arciuescouo l'anno presente, terzo della sua sede.

9 10 Or poiche Seulfo leuato fu di mezo, comparue nella Chiesa di Dio vn'horrēdo mostro non più veduto, nè vdito nella Christianità, cioè mentre che il figliuolo del detto conte Heriberto, chiamato Vgone, fanciullo che

non haueá ancor fornito il quinto anno della sua tenera età, fu a instantia del padre eletto in arciuescouo di Rens da Abbone vescouo Suessionense, e di Bonone Catalaunense, e dal clero, e dal popolo della detta città di Rens. Della quale elettione ragguagliato Ridolfo Re commise di consiglio de' nominati vescoui l'amministratione del vescouado Remense ad Heriberto, e mandò legati della chiesa con Abbone a Giouanni Papa. il quale raffermando così fatta elettione, delegò al medesimo Abbone vescouo quello, che appartenena al ministerio episcopale della chiesa Remense. Narra tutte queste cose Frodoardo figliuolo della medesima chiesa, il quale si lamenta d'essere stato con altri, perche non era interuenuto alla detta elettione, priuato ingiustamente da Heriberto, padre dell'eletto fanciullo, delle possessioni ecclesiastiche, c'haueano hauuto in beneficio dagli altri vescoui antecessori.

11 Ecco con autorità di qual Pontefice (se pur Pontefice egli si puo chiamare) fu introdotto questo abuso nella Chiesa, cioè da Gio: X sopra tutti quãti laidissimo: e si come l'entrata sua nel trono di Pietro infamissima fu, così ad essa rispose l'infelice fine, ch'egli fece. Passò poscia tal disordine in esempio, si che molti principi di quel secolo procurarono, che' giouanetti parenti loro promossi fossero alle somme catedre: e così fu fatto a gran vitupero in Roma, in Costantinopoli, e in altre principali città, come vedremo; e volesse Dio, che tal'abuso steso non si fosse ne' secoli seguenti.

DI CHRISTO
Anno 926.

Indict. 14.

Di Gio: X. PP. Anno 15. Di Cost. VIII. con Rom. Imp. Anno 15.

1. a Vgone conte d'Arles, detto anche della Prouenza, cominciò a regnare nell'Italia, essendone stato scacciato Ridolfo Re della Lombardia, occupatore di quel regno. Così Frodoardo. a *Giunto adunque Vgone*, dice Luitprãdo, b *a Pisa, l'andò a trouare vn nuntio di Gio. Papa. Ancora furon da lui molti ambasciadori che' popoli Italiani gli mandarono, inuitandolo ad esser Re loro; cosa da essi di molto tempo auanti disiderata. E sì passando egli a Pauia, e conuenendo tutti insieme, prese il regno, e poco appresso venne a Mantoua, doue incontrandolo il Pontefice fè lega con lui.*

a Frodoard. hoc an. b Lib. 3. c. 4. in fin. c Vet. inscrip. apud Ambros. Moral. Chron. Hist. l. 6. c. 5.

3 E' segnato anche l'anno presente con vna nobile memoria di pietà, quale è la dedicatione c della chiesa de' SS. Adriano martire, e Natalia sua moglie, fatta a Leon di Spagna. Rilusse sempre nella chiesa di Spagna il culto de' santi, talche mai ella non si rimase di cercare dalle prouincie quantunque lontane le reliquie loro, tuttoche ella molto ricca fusse per li martiri, che in essa patirono. Riceuute adunque le reliquie de' predetti sãti, c'haueano patito in Nicomedia, fabbricarono le memorie loro in prima in Ouiedo, con real liberalità, Adefonso magno, e poi nella parocchia Legionense i diuoti Christiani Gisundo, e Leubina sua moglie.

DI CHRISTO
Anno 927.

Indict. 15.

Di Gio: X. PP. Anno 16. Di Cost. con Rom. Imp. Anno 16.

1 Radunossi da capo nella Francia a Trosleio vn sinodo, oue Herluino conte, il quale hauendo moglie, n'haueá presa vn'altra, fece di ciò publica penitenza. Di tal sinodo fa ricordo Frodoardo, a e aggiugne, che essendo nata inimicitia fra Heriberto conte, e Ridolfo Re della Francia, l'istesso conte trasse di prigione Carlo Re, così comandandogliele Giouanni Papa con lettere minacceuoli, e sotto pena di scomunica. Ma essendo poi egli l'anno seguente venuto in concordia con Ridolfo, come intese la dipositione, e la morte di Giouanni, egli mise di nuouo nella carcere il medesimo Re Carlo.

a In Chro.

2 Vn'altro sinodo si celebrò pur nel presente anno a Duisburg per cagione di Bennone vescouo Metense, auãti due anni assunto a quella dignità, mentre che egli conduceua nell'Alpi vita romita, il quale fu nel presente dagl'istessi Metensi accecato. Pe'l qual sacrilegio si ricolse tal sinodo, ad esso fulminò la scomunica sopra tutti gli autori di tanta sceleratezza, e sustituì in luogo di lui vn'altro, detto per nome Adallera. Bennone poi, il tutto portando in pace, diede esempio di singolar patienza, e fu cognominato Bendetto.

3 Anche questo anno Adefonso IV. Re nella Spagna lasciò volontariamente il regno a Ramiro di sopra mentouato, e rendessi monaco. Ma mentre che egli, mettendo in abbandono la sacra militia, cercaua di ripigliarlosi, gli furono cauati gli occhi dal medesimo Ramiro, il quale diede l'istessa pena a' tre figliuoli del morto Re Foila, leuatisi contra lui: ma pentitosi poscia della commessa crudeltà, si studiò di purgare il peccato con le opere buone, edificãdo monasteri, e facendo molti doni alle chiese. Narransi piu distesamente queste cose da quelli, che scrissero l'historie di Spagna.

DI CHRISTO
Anno 928.

Indit. 1.

Leone VI. PP. Di Cost. IIX. con Rom. 17. Imp.

1. ec. Giouanni Papa è diposto dall'vsurpata sede, per opera di Vidone marchese della Toscana, e dell'impura Marozia sua moglie, a ciò sospinti dall'odio, e dall'inuidia, che portauano a Pietro fratello dell'istesso Giouanni, auanti gli cui occhi il fecero vccidere da' soldati loro nel palagio Lateranense. Nè molto poi egli ancora i giorni suoi forni affogato, per quanto dicono, con vn guanciale, che gli posero in su la bocca. Tutto questo racconto è di Luitprando. a Fece adunque l'ingiusto occupatore del Pontificato la fine infelice, che meritaua, e quegli che vsurpò violentemente, col mezo d'vna rea femina, la sacrosanta sede Apost. fu pure co'l mezo d'vna impudica scacciato, e messo in prigione, e quiui anche mori, com'è detto, in grande stento, e miseria. Dopo il quale fu chiamato Papa Leone VI. figliuolo di Cristoforo primicerio, del qual Leone tutti affermano, che sedette sei mesi, e quindici giorni senza piu.

a Lib. 3. c. 12

4. ec. L'istesso anno, nel mese di settembre, Simeone Re de' Bulgari si mise col suo esercito verso Costantinopoli, predò la Macedonia, e distrusse, e mise a fuoco molti luoghi della Tracia, recando in suo potere quanto gli si paraua auanti. E assalendo Costantinopoli, vi fece ne' sobborghi danni grandi, e posesi a campo presso al luogo appellato Blacherna, e arse il tempio della Madre di Dio, il qual tempio *ad Fontem* si chiamaua, ed haueualo fabbricato Giustiniano Imperadore.

Tutto questo, ma piu stesamente il Curopalata, il quale narra insieme, come, essendo iti da lui, secondo la sua dimanda (poiche furono dati gli ostaggi) Niccolò patriarca, e alcuni principali magistrati a trattare della pace, egli gli accommiatò, dicendo di voler vedere Romano Imp. c'hauea per certa relatione inteso esser principe auueduto, e verace; e come Romano pronto fu a fare il colui piacere, e soggiugne: *Venuto l'Imperadore al tempio in Blacherna col patriarca insieme, entrò nel santo sepolcro, e recitate alcune orationi a Dio con canto, e preso l'omoforio, cioè a dire il velo soprahumerale, vscì del tempio della Madre di Dio cinto di sicure arme, e attorniato da buona guardia. E si n'andò con la sua bella armata al luogo statuito pe'l parlamento. Occorsero queste cose a'noue di nouembre.* Al qual luogo essendo peruenuto anche Simeone, che cosa si trattasse tra loro in quello abboccamento, lo cōta pure il Curopalata piu innanzi nell'infrascritta maniera.

7 *Dicono adunque, che Romano disse a Simeone: Io ho vdito, che tu se' Christiano, e adoratore di Dio, ma io non veggo i fatti conuenirsi con le parole. Imperoche se tu se nel vero Christiano, rimanti vna volta di tante spietate vccisioni, e rouine, rimanti dell'empio spandimento del sangue humano, e recati a concordia, e ad amicitia con noi, che Christiani siamo, essendo tu ancora, e chiamandoti Christiano, nè volere, che le destre mani de' Christiani vengano ad essere col sangue de' Christiani della medesima fede contaminate. Tu anche se' huomo, e aspetti la morte, e la risurrettione, e'l giudicio, e la mercè delle cose, che in vita farai. Hoggi tu se', e dimani in poluere ti conuertirai: se queste cose fai per vaghezza delle ricchezze, io ti riempierò di esse fin che satollo sarai: tanto abbraccia la pace, e ama la concordia, onde tu pure meni vna vita tranquilla, e intemerata, e cessino all'vltimo i Christiani di riuolger l'arme contra di loro. Così parlò l'Imperadore. E Simeone da non picciola vergogna compreso, per la virtù dell'humile animo di lui, promise la pace; e così salutatisi scambieuolmente si partirono, hauendogli donato Romano grandissimi doni.* Fin qui il Curopalata del parlamento, e della concordia, alla quale vennero; e aggiugne.

8 Dipoi nella festa del natale di Christo, e nell'indittione seconda Romano Imp. pose la corona a due suoi figliuoli Stefano, e Costantino nel gran tempio. E'l patriarca rendè cherico il terzo figliuolo detto Teofilatto, eleggendolo in suddiacono, poiche l'hebbe creato sincello]

DI CHRISTO.
Anno 929.

Indit. 2.

Di Stef. VIII. PP. Anno 1. Di Cost. VIII. con Romano Imp. 18.

1 CArlo Re di Francia, cognominato il Semplice, muore in prigione, lasciando Lodouico suo figliuolo, il quale era cresciuto nell'Inghilterra appresso Alstano Re suo zio, della cui vntione si dirà piu innanzi. Intanto Ridolfo seguita a regnare. Queste cose Frodoardo, a il quale dice ancora, che infino al presente anno peruenne Gio: Papa tenuto nella carcere; e che miseramente finì l'estremo, e misero giorno. Simigliante trapassò pure in vna carcere, e in questo anno Leone, che era stato sustituito in luogo di lui, dopo sei mesi, e mezo, succedendogli Stefano VIII. detto settimo, di natione Romano, e figliuolo di Teudemondo. b

a In Chron. hoc. an

2. ec. L'istesso anno hauendo Ridolfo Re della Borgogna, e dell'Italia riceuuto in dono da Sansone conte vna lancia fatta de' chiodi di Christo, stata, per quanto si dicea, di Costantino magno Imp. Henrigo Re della Germania la-gli

b Vet. codex Vatic. de Rom. Pontif.

gli trasse di mano tra con preghiere, con minaccie, e con presenti, dandogli ancora gran parte della prouincia degli Sueui. Et andando auanti Herrigo questo vittorioso segno nelle battaglie contra i nimici, che molestare il voleuano, egli li mise sempre in paura, e in volta. Lasciolla poscia, come si senti alla sua fine venuto, col regno insieme a Ottone suo figliuolo, il quale altresi hebbe per mezo di essa gloriose vittorie. Riferisconsi tali cose per Sigeberto, per Luitprãdo, [a] e pe'l compilatore della vita [b] di S. Gerardo, il qual santo di que'tempi fiori. Ma ciò, che dicono dell'essersi fatta detta lancia de' chiodi del Signore, s'ha da intendere, al parer nostro, della parte d'vn chiodo congiunto con altro ferro, imperoche de'santi chiodi posti altroue, è adoperati in altro vso, noi ragionammo addietro.

a *Li. 4. c. 12.* b *Apud Sur. T. 5. die 3. octob.*

5 D'vn'altra lancia ancora, e della spada di Costantino, mandate al medesimo Herrigo da Vgone regnante nella Francia, questo si troua scritto nell'historia Anglicana: [c] *Egli mandò la spada di Costantino magno, nella quale si leggeua il nome del medesimo Imperadore formato a lettere d'oro; e nel manico era vn de' quattro chiodi del Signore. Anche gli mandò la lancia di Carlo magno, la quale vibrando l'inuittissimo Imperadore contra i Saracini, mai non partiua che vincitore, e diceasi esser l'istessa, con cui il centurione haueua ferito il costato del redentore del mondo. Ancora gli mandò lo stendardo di S. Mauritio martire, e principe della legione Tebea, col quale l'istesso Re vsato era di sconfiggere nella guerra Hispanica i nimici.*

c *De gest. Angl. post Bedã l. 1. c. 8*

DI CHRISTO
Anno 930.

Indict. 3.

DI STEFANO VIII. PP. Anno 2. | DI COST. VIII. con ROM. IMP. 19.

1 2. HErrigo, dice Sigeberto, *vende Christiani i Re de' Normandi, e degli Abroditi.* Il pijssimo principe in costume haueua di richiedere da' barbari, ch'e' vinceua, due cose, l'vna, che riceuessero la santa fede, e l'altra, che gli pagassero il tributo. Auuenne poi, che essendo egli penetrato con l'esercito nella Dania, e hauendo recato all'vbbidiẽza sua i principi d'essa, que' popoli ripigliarono per la predicatione d'Vnno, santissimo arciuescouo Hamburgense, la fede Christiana, che gia da Ansgario riceuuta haueano, secondo che racconta Adamo. [d]

d *Hist. Eccl. l. 1. c. 49.*

3 Medesimamente questo anno, venuto al punto della morte Niccolò patriarca di Costantinopoli, gli succedette, dice il Curopalata, Stefano arciuescouo d'Amasea.

DI CHRISTO
Anno 931.

DI GIO: XI. PP. Anno 1. | DI COST. VIII. con ROM. IMP. 20.

Indict. 4.

1 PAssò di questa vita Stefano VIII. poi che hebbe seduto due anni, vn mese, e quindici dì, nel cui luogo fu [a] con la potenza di Vidone marchese della Toscana, e di Marozia sua moglie posto Giouanni figliuolo di Sergio falso papa, e di lei. Bisogna dire, che questo falso pontefice fosse d'età molto giouanile, hauendo egli tal madre pur giouane, la quale dopo la morte di Vidone suo marito allettò con la sua bellezza Vgone Re d'Italia, e introdusselo in Roma con immenso danno di lui, come a suo luogo diremo.

a *Luitprand. l. 3. c. 12.*

DI CHRISTO
Anno 932.

DI GIO: IX. PP. Anno 2. | DI COST. VIII. con ROM. IMP. 21.

Indict. 5.

1 L'Italia è scossa per li nuoui moti di guerra, [b] venendo Arnoldo duca di Bauera contra Vgone Re d'Italia insino a Verona. Ma Vgone lo ributta, e anche rilega [c] a Pauia Raterio vescouo di Verona, che l'haueua chiamato. Il qual Raterio vi compilò vn libro sopra l'infelicità del suo essilio. D'Arnoldo, da altri nomato Arnulfo, si legge scritto, che S. Vdalrico vescouo d'Agosta il vide accusare in vn concilio di santi, e giudicarlo come sacrilego, peroche haueua abbattuto, e disfatto i monasteri, e diuiso fra' laici i beni di quelli. Al quale intendimento dice di lui Ottone Frisingense: [d] *Questi è quell'Arnulfo, il quale crudelmente distrusse le chiese, e' monasteri della Bauiera, e distribuì a' soldati le possessioni di quelli.* Ma egli fu messo a morte, quando la sua maluagità giunse al colmo, poiche hebbe predato Agosta.

b *Sigebert. hoc anno.* c *Luitprand. l. 3. c. 14. in fin.* d *Li. 6. c. 18.*

2 L'anno stesso si celebrò da diuersi vescoui il sinodo Erpesfurtense [*] con l'interuento di piu abbati, e altri del sacro ordine. Oue si fecero alcuni decreti appartenenti alla disciplina ecclesiastica.

* *al Bruford. ec. so.*

DI CHRISTO
Anno 933.

DI GIO. XI. PP. Anno 3. | DI COST. VIII. con ROM. IMP. 22.

Indict. 6.

1 L'Infausto Giouanni falso Papa, si come entrò con violenza nella sede Romana,

così n'è scacciato violentemente, e messo in prigione insieme con Marozia sua madre da Alberico pur figliuolo di lei, ma hauuto d'Alberico marchese della Toscana. Racconta questo Frodoardo diligente scrittore di questo tempo, per relatione de' legati della chiesa Remense, li quali portarono di Roma il palio ad Artaldo vescouo di quella. La cagione di così fatte riuolture, dice Luitprando a essere stata, imperciochè essendo morto Vidone marito di Marozia, la sceleratissima donna chiamò Vgone Re d'Italia, fratello del morto marchese, cioè figliuolo dell'istessa madre, che Berta hebbe nome, promettendogli Roma, si veramente, che prendesse lei a moglie. Egli adunque, lasciato l'esercito assai lontano, venne a Roma con pochi, per la fidanza grande da lui presa del fortissimo castello S. Angelo, dou'ella l'inuitò, e riceuette, poiche i Romani l'hebbero raccolto con molto honore. Ma com'egli dopo l'esecrabile incesto sicuro si tenne, cominciò a spregiare i Romani; e dandogli Alberico, a esortatione della madre, l'acqua alle mani, il Re diè a lui vno schiaffo, perochè la buttaua immoderatamente.

a Li. 3. c. 12.

4 Per questa ingiuria se fusse Alberico doloroso, e se dentro d'ira ardesse, non è da domandare. E volendo egli vendicar le sue ire, concitò contra Vgone i Romani, li quali per le sue parole commossi non solamente abbandonarono il detto Vgone, ma elessero Alberico stesso in loro signore. E perche il Re non hauesse tempo d'introdurre la sua gente, si misero, senza più stare, a combatter castello. Di che egli forte impaurito, scendendo di nascoso per la parte, con che il medesimo castello si congiugneua col muro della città, rifuggì a' suoi.

5 Ma da tornare è a Giouanni. Noi nõ possiamo cessare di non ci marauigliare, come hauendo si fatto mostro occupata la sede Apostolica, a cui non rispondeua l'età, non i natali, non la legittima elettione, nè ritenendo egli altro, che'l malamente vsurpato nome di Pontefice, pure nondimeno i vescoui lontani, venerando l'istesso nome, gli portarono, e mostrarongli ogni riuerenza. E così Artaldo arciuescouo Remense, riferito da Frodoardo, gli mandò gli accennati legati, chiedendogli il palio. Egli era stato fatto per le sue virtù di monaco arciuescouo di Rens auanti due anni, essendo discacciato di quella sede Vgone fanciullo, il quale v'era stato posto a forza dal padre nel quinto anno di sua età. In tanto pregio adunque ha sì grande huomo il nome del Romano Pontefice, quanto che collocato in persona immeriteuole, non osando egli, nè altri d'vsurparsi il giudicio sopra chi chiamato era Pontefice.

a De reb. Sax. lib. 1.

6 Anche sotto quello anno si pongono da Froduardo, e da Vitichindo b i nuoui moti degli Vngheri nella Germania, contra li quali Vngheri ito Herrigo Re, posciache hebbe co' suoi insieme chiesto l'aiuto diuino, li ruppe in poca d'hora, vccidendone trentasei mila, e essendo gli altri o presi, o dal fiume assorbiti. Della quale marauigliosa vittoria fauellando Luitprãdo, a dice, che'l pio Re fece all'hora voto d'estirpare del suo regno la simonia, la quale v'haueua di consentimento de' suoi antecessori gittate profonde radici, se egli rimaso fosse vittorioso sopra gli Hunni.

a Li. 2. c. 8. 9. in fin.

7 Quanto a' fatti de' Greci, l'istesso anno passò di questo mondo Stefano patriarca Costantinopolitano, essendo viuuto in quella sede due anni, e vndici mesi. b Dopo la cui morte auuenne vna cosa non più vdita in quella chiesa, cioè, che dopo lui non si fece patriarca, che per certo determinato tempo, il quale fu Trifone monaco, e sedette finche Teofilatto figliuolo dell'Imperadore peruenisse all'età legittima, onde egli potesse essere patriarca. Ma secondo il Curopalata, il quale afferma, che gli anni della sede di Teofilatto furono ventitre, fa mestieri dire, che quegli fosse creato veramente questo anno patriarca, essendo fatto amministratore in suo luogo della chiesa Costantinopolitana Trifone: altrimenti sarebbe forza dire, che fossero creati nell'istesso tẽpo due patriarchi della medesima chiesa. Era Teofilatto in questo tempo di sedici anni solamente, come scriue l'istesso autore nella sua morte.

b Curopal. & alij.

DI CHRISTO
Anno 934.

DI GIO: XI. PP. Anno 4. — DI COST. VIII. con ROM. 23. IMP. — Indict. 7.

1 LA Chiesa Romana riceue vna graue ferita per opera di Alberico tiranno di Roma, il quale hauuto a tal fine ricchi doni da Romano Imp. costrinse Gio: Papa, da lui tenuto in prigione, a cõcedere al predetto Teofilatto eunuco, figliuolo del medesimo Romano, e fatto, com'è detto, patriarca di Costantinopoli, e a' successori, che vsassero senza altra licenza de Romani Pontefici il palio. Donde ha hauuto origine l'abuso, che non che i patriarchi, ma tutti i vescoui della Grecia vsino i palij. Questo è di Luitprando. c

c In relatione sua legationis.

2 Nel qual tempo ancora cose mirabili occorsero in diuersi luoghi della Francia, e raccõtale Frodoardo nell'infrascritto modo: *In Rens nella chiesa della Madre di Dio, mentre che Artaldo arciuescouo vi cantaua la messa nella solennità dell'Annuntiata, certo giouane attratto si rizzò repente, e caminò: il che non haueua potuto auanti fare per lungo tempo. Anche nella chiesa di S. Hila-*

rio fu illustrato vn cieco per nome detto Paolo, essendo egli stato prima auuisato nel sonno, che douesse venire nel medesimo luogo a riceuere la vista. Ancora vn diacono Viredunense, che Adelmanno si chiama, da mortal languidezza oppresso parue ch'hauesse esalato lo spirito. Ma prima ch'egli fusse messo nel cataletto, tornato in se si leuò sù per maniera rinuigorito, che gli sembraua di non hauer hauuta malattia alcuna. Il quale afferma d'hauer veduto diuersi luoghi de' supplicij, e del refrigerio, e ch'egli fu diputato al luogo penale; ma che per le preghiere della Madre di Dio, e per l'intercessione di S. Martino era stato tornato nella presente vita a far penitenza.

a Di Christo 935 Indit. 8

L'anno seguente appresso a si celebrò a S. Macra in Rens vn sinodo alla presenza d'Artaldo arciuescouo Remense, a correggimento de' rapitori, e degli occupatori delle cose ecclesiastiche, come testifica Frodoardo. Nè altro sappiamo di tal sinodo.

DI CHRISTO
Anno 936.

Inditt. 9.

Di Leone VII. PP. Anno 1. Di Cost. VIII. con Romano 25. Imp.

b Frodoard. & Ditmar.

1 Passò questo anno b a vita migliore Herrigo Re della Germania, decoro della religion Christiana, nell'anno sessantesimo di sua età, e settodecimo del regno, ch'egli lasciò a Ottone suo figliuolo, a lui eguale nella pietà, e nella fortezza militare.

c Crantz. in Metrop. l. 3. c. 11.

2 E lodato Herrigo da tutti, sicome quegli, che fu molto benemerito della Christiana religione, e dicesi c di lui, che fondò due sedi episcopali, vna in Valletfleue nella terra Luneburgense, facendoui far vescouo Marco chiaro per santità, e per miracoli, e l'altra in Misna; e che edificò piu monasteri. E poiche egli hebbe moltiplicate assai l'opere di pietà, fu chiamato da Dio all'eterna requie, rimanendo Matilde sua moglie, donna molto pia, la quale raccomandò a Dio con molte, e diuerse opere sante l'anima di lui. Soggiugne Ditmaro, che'l medesimo Re recò alla fede di Christo Cuuso Re dalla Dania, e che ritrasse i Dani dal sacrificare huomini.

3 Nel qual'anno medesimamente si raunarono in Laon assai vescoui, e baroni, e riceuettero in Re di Francia Lodouico figliuolo di Carlo Semplice, conseruato fino all'hora nell'Inghilterra per cagione de tiranni, c'haueano occupato il regno: e fu vnto col consueto rito da Artaldo arciuescouo Remense. Narra tutto ciò Frodoardo dopo la morte di Ridolfo Re, che parimente afferma essere accaduta questo anno. E cosi tornò il regno de' Franchi nella progenie di Carlo magno, nella quale rimase, si come vedremo, insino agli anni della salutifera incarnatione nouecento ottantasette.

4. 5 Nel presente giunse all'estremo passo Giouanni Papa intruso, anzi contaminatore, che rettore della sede Apostolica. Ma vdiamo intorno a ciò, e ad altre cose Frodoardo: *Morto Giouanni Papa fratello d'Alberico, è fatto in Roma Papa vn seruo di Dio, nomato Leone. Oltre a ciò Vgone Re d'Italia, poiche argomentato si fu di pigliar Roma, all'vltimo essendo nel suo esercito scarso grande di vittuaglia, e moria de' caualli, fece pace con Alberico, dandogli vna sua figliuola per moglie, e partissi dall'assedio.*

a Li. 4. c. 1. 2. 3

Della venuta a Roma d'Vgone Re, e della pace fatta con Alberico tratta piu lungamente Luitprando, a del quale ancora si è questa narratione, b

b Ibid. c. 2.

6 *Di quel tempo in Genoua città, la quale sta nell'alpi Cottie, lungi da Pauia ottocento stadij, situata è in su'l mare Africano, scorse vna copiosa fonte di sangue, prenuntio della ruina grande, che vi s'era per fare. E secondo ciò l'istesso anno vi sopragiunsero gli Africani con vna grandissima armata, ed entrati nella città, senza che i cittadini se n'auuedessero, tagliarono a pezzi tutti quanti, da' fanciulli, e dalle donne in fuori, e posti i tesori, tanto della città, quanto delle chiese, sopra le loro naui, nell'Africa si tornarono.*

c Ib id c. 3.

7 Ma qual gran male cominciasse all'hora a bruttare la chiesa di Dio oltre all'altre cose, per le quali, tacendo le sacre leggi, ella afflitta era in quel secolo tanto lagrimeuole, Luitprando seguentemente il narra con tali parole. *Manasse vescouo d'Arles, vedendo la potenza d'Vgone Re, cui egli era per affinità congiunto, abbandonata quella chiesa per violarne, e lacerarne più altre, passò, sospinto dallo spirito dell'ambitione, nell'Italia. E Vgone sperando di bene stabilirsi nel regno, doue hauesse dato gli vffici di esso a' parenti suoi, gli accomandò contra ogni ragione, o per dir piu vero, gli diè a diuorare le chiese di Verona, di Trento, e di Mantoua.* Nè di queste contento il maluagissimo huomo occupò ancora quella di Milano; e oltre a ciò egli ottenuta dal Re la marca Trentina, guerreggiò armato nell'esercito reale. Le quali cose pur Luitprando piu innanzi racconta.

d Adã l. 2. c. vlt. e Idem lib. 2. c. 1.

8. 9 Intanto passò felicemente a' reami celesti il santissimo Vnni d arciuescouo Hamburgense, splendore della Sassonia, e succedettegli Adaldago, e illustre di sangue, e molto piu chiaro in dottrina, e bontà di vita, e tenne l'arciuescouado cinquantatre anni.

10 L'anno stesso venne a Roma S. Odone abbate Cluniacense, chiamato da Leone sommo Pôt. per la ristauration del monastero di S. Paolo. E all'hora visitando esso nel camino il seruo di Dio Adegio, S. Martino gli riuelò l'vntione

di Lodouico Re di Francia. Scriue queste cose Giouanni suo discepolo. a Parue al santo Padre di chiamarlo dalla Francia, affineche tornasse nella pristina osseruanza la vita monacale scaduta in Roma, volendo che l'huomo di Dio cominciasse dal famosissimo monasterio di san Paolo.

a Lib. I. apud. Sur. T. 6. die 10. Nouēbris

11 Nè per questo solamente fu chiamato Odone dal Papa, ma etiandio acciòche fosse mezano di pace fra Vgone Re d'Italia, e Alberico principe di Roma, si come riferisce il prefato Giouanni, raccontando ancora piu segnalate attioni fatte dal santo huomo, così nel viaggio, come in Roma, con le quali egli diè mostra di carità, e humiltà: ma basterà metter qui in nota vno, o due esempi.

12 *Caminando b egli accosta al monastero di S. Andrea, che chiamano clino di Stauro, vn villano il volea vccidere, per leuarli vn picciol vaso di acqua. E si come la Scrittura dice: c Qui ambulat simpliciter, ambulat confidenter; così Odone, il quale non mai ad alcuno danno, o noia faceua, non sospettaua di verun male, e andaua francamente col capo chino. Imperò egli era tanto osseruante della regola, che pe'l lungo vso, doue che e' fusse, o in piede, o caminando, ouero sedendo, staua sempre con la testa inchinata, e col volto fisso in terra; onde alcuni il chiamarono per ischerzo Fossorio. Or mentre il villano gli menaua il colpo in testa, gridando tutti quelli, che si trouarono presso a quella strada, lo fecero fermare. E'l padre mansuetissimo gli donò alcuni denari presi in prestanza, rendendo bene per male. E oltre a ciò volendo Alberico principe tagliare a colui le mani, il santo impetrò al misero con molti preghi il perdono.* Così l'autore, aggiugnendo questo altro racconto.

b Ibidem l. 2. c. 7.
c Prouerb. 10.

13 *Stando Odone nostro padre dentro la città a orare, parue a tutti, che'l nostro fratello Goffredo fosse mandato alla campagna, per soprastare a' pastori. Auuenne che essendo tutti coloro dal sonno oppressi, e vegghiando in oratione egli solo, trattosi auanti vn ladro, e montato sopra vn cauallo si daua a fuggire. Vedeua ciò Goffredo, ma amò meglio di perder la bestia, che di rompere il silentio dalla regola ordinato; che s'egli hauesse aperto bocca, il ladro harebbe sēza niun fallo lasciato tosto il cauallo, e presala fuga. Pure Goffredo destando co' segni vn de' pastori, gli significò co' gesti quello, che si faceua. Passata la notte, veggono la mattina il ladro stare non molto lungi col cauallo insieme, e presolo il legano, e mandanlo al padre Odone; il quale gli fece dare subitamēte cinque soldi d'argento, dicendo nō essere conueneuole cosa lasciare senza mercè chi haueua durata tutta la notte molta fatica. Dopo questo io, spirādo Iddio in me la sua gratia, impresi l'instituto religioso; poscia volendo i frati, ch'io fosse loro priore, mostrauano ad hora ad hora detto ladro, e diceuanmi, ch'era figliuolo del nostro mulinaio, e qualunque volta suo padre contrauenina al loro volere, mi costrigneuano a ridomandare que' soldi.*

Queste, e piu altre cose narra Giouanni, il quale dopo la riparatione del monastero di S. Paolo vi fu fatto abbate dal medesimo Odone.

DI CHRISTO
Anno 937.

Di Leone VII. PP. Anno 2. Di Cost. VIII. con Rom. Imp. 26. Indit. 10.

1 Memorabile fu l'anno presente per la grande runina, che gli Vngheri fecero nell'Italia, e massimamente in Campagna, predando, e guastando, e ardendo ogni cosa, come narra Leone Ostiense, a aggiugnendo che entrando alla fine essi ne' confini de' Marsi, e cominciando a fare il simigliante, si vnirono per impulso diuino que' popoli, co' Valuensi, e messo segretamente agguato di lor gēte in piu parti, corsero addosso a' nimici, e tagliatigli quasi tutti, ne recarono vna sformata preda. E que' barbari, che con la fuga camparono le spade de' Marsi, si ritrassero alla patria.

a Li. 1. c. 58.

2 Nel qual'anno pur'altri Vngheri assalendo la Francia, l'afflissero, e stratiaronla oltremodo. De' quali danni fauellando Frodoardo, forma queste parole: b *Vedesi ardere vna parte del cielo, e da essa appunto gli Vngheri fecero vna fiera persecutione, dando il guasto alle ville, e alla campagna, abbruciando le case, e le chiese, e leuando gran preda di prigioni, e di tutte le cose. Vero è nondimeno, che non poterono auuampare alcune chiese, ancorche vi mettessero il fuoco. E in quella di S. Basolo, hauendo vn di loro per salir sopra l'altare posta la mano sopra esso, gli rimase attaccata alle pietre dell'istesso altare, nè fu possibile mai di rimuouerla, finchè tagliandosi il sasso d'intorno, quel pagano costretto fu a portare, per ammiratione di tutti, la parte della pietra a quella congiunta inseparabilmente. E qui non s'ha da lasciare di far ricordo particolare di ciò, che auuenne nella persona di vn prete, chiamato Adalgario, tenuto prigione co' ceppi di ferro a' piedi. Perochè certo altro schiauo, hebbe di notte tempo vna visione, con ordine di dire al medesimo sacerdote, che come si fosse veduto sciolto, fuggisse, e con la visione ancora cadde la catena. Con tutto ciò egli per tema della morte minacciatagli dal barbaro, se trouato l'hauesse a fuggire, s'incatenò da se come prima. La notte appresso hebbe l'istessa visione vna schiaua, e schiusersi di nuouo i ceppi. Per le quali cose egli, preso cuore, si mise alla fuga, e stando nascoso alcuni dì in vna palude, finche i barbari trapassati furono, alla patria fece ritorno.*

b Hoc anno.

3 *Questi ci raccontò d'hauer veduto in quella cattiuità vn monaco, il quale hebbe nome Hucbaldo, che' barbari vollero più volte vccidere, ma*

non

non poterono mai tagliargli le carni: e saettandolo, le freccie tornauano in dietro senza offenderlo; onde diceuano, ch'egli era vn Dio. Così Frodoardo.

4. ec. L'istesso anno si fa in Aquisgrana vn parlamento generale de' principali Franchi, e Sassoni, e de' vescoui, nel quale Ottone, lasciato nel fine dell'anno precedente da Herrigo suo padre herede del regno, è confermato, e vnto da Hildeberto arciuescouo di Magonza, stato prima monaco, ed era ragguardeuole molto si per la santità della vita, e si etiandio pe'l dono di profetia, del quale si diceua lui essere dotato. Di mano del qual prelato ancora riceuette Ottone medesimo solennemente l'insegne di Re, cioè la spada col cingolo, il manto con le armille, e la bacchetta con lo scettro, e col diadema, come narra Vitichindo scrittore di quel tempo. a

a Vuit. l. 2.

DI CHRISTO
Anno 938.

Indit. 11.

Di Leone VII. PP. Anno 3. Di Cost. VIII. con Rom. Imp. 27.

1 HAuendo gli Arabi, che regnauano in Cordoua, e dimoranti nell'Africa raunato vn'esercito di cento cinquanta mila fanti, e di cinquanta mila caualli contra i Christiani Spagnuoli, il pio Raimiro Re Legionense, chiedendo con diuote preghiere aiuto dal cielo, e votandosi al donatore d'ogni bene, assalì con la sua gente (la quale era di numero senza comparatione minore) il nimico, e andandogli auāti due Angeli in sēbianza di caualieri, hebbe, come piacque a Dio, sopra gli empi barberi vna marauigliosissima vittoria, mettendone a' tagli delle spade, e a morte ottanta mila, facendo schiauo Abenain Re Moro, che regnaua in Saragozza, e sbaragliando gli altri, li quali a gran fatica e pena si saluarono, ritirandosi Abderragam Re con alcuni pochi in Cordoua. E ciò auuenne a' sei d'agosto nella festa de' santi martiri Giusto, e Pastore, molto celebre agli Spagnuoli. Scrissersi questi prosperi auuenimenti de' Christiani da Sampiro, e da Luca Tudense; e gli Arabi ancora posero negli annali loro si gloriosa vittoria, per la quale Raimiro rendette le douute gratie a Dio, ed empiè i voti fatti, come testimonianza ne danno le sue publiche scritture.

2 Aggiungono alcuni scrittori de' fatti della Spagna, che'l predetto Abderragam Rè degli Arabi dopo questa rotta commosse vna gran tempesta contra i Christiani suoi sudditi, e che all'hora riceuettero la corona del martirio san Vittore, e S. Eufrosina.

3 Questo anno S. Odone abbate Cluniacense, chiamato gia da Leone Papa a riparare ne' monasteri di Roma la disciplina monacale, ci tornò a fine di liberare, mediante la pace, l'istessa città dall'assedio postole per Vgone Re, e d'inaffiare con la sua presenza le piante della regolare osseruanza, che egli piantate v'hauea. Ma vediamo le cose di marauiglia, accadute all'hora, secondo che le pose in nota Giouanni suo discepolo, ch'era nell'istesso tempo superiore nel monastero di S. Paolo, e compilando la sua leggenda così dice. a

a Li. 3. c. 10. to. 6. Surij 18. nouemb.

4 *Sono passati tre anni, e piu, che dimorando noi a S. Paolo, l'abbate Balduino pregò Odone, che volesse illustrare con alcune chiose la vita del beato Martino vescouo, scritta da Sulpitio nel dialogo di Gallo, e di Pastumiano. L'huomo santo vbbidì senza aspetto, e chiamato fra Ottcario, vi mise mano. Intanto si suona a vespero. Al qual suono elli, lasciata ogni cosa, come nella regola si comanda, se ne vanno in chiesa, rimanendo aperto il libro nel luogo, doue stauano prima sedendo. Era di verno, e la notte venne dal cielo tanto diluuio di pioue, che si riempierono tutte le stanze al piano del monastero.*

5 *Ed è d'auuertire che'l luogo, dou'essi haueano lasciato il libro, era situato in modo, che l'acqua venēdo per trauerso da' vicini tetti, vi cadde a guisa di torrente. Quiui adunque rimase aperto il volume, e come che le copiosissime acque bagnassero le margini, pure non osarono di toccare la scrittura. La mattina il libro è portato nel cospetto di tutti; stupiscono i frati in vedendo, che la pioggia non v'habbia fatto lesione di veruna maniera; ma l'huomo santo, e prudentissimo: Di che vi marauigliate, disse, fratelli? Non dubitate punto, che l'acqua non sia stata ardita di toccare la vita di S. Martino. Questo egli parlaua con gioioso sembiante, quando certo frate pronto a fauellare, preso in mano il libro, soggiunse: Guardate, e vedete quanto vecchio è questo libro, e intignato, e con tutto ciò non solamēte egli bagnato non è, anzi ritiene il suo antico squallore, e'l nostro padre dice, che essendo stato l'istesso libro poco dauanti lauato hora non ha hauuto ardire di toccarlo.*

All'hora replicò il venerando Padre: Taci, non piu parlare in questa guisa: non è difficil e simil cosa a Martino, le cui lodi si celebrarono tra tutte le gēti. Così il santo huomo riferì in laude di S. Martino le cose fatte per sua cagione dal Signore. Fin qui Gio: il quale al narrato miracolo congiugne l'infrascritto.

6. 7. *Nell'istesso tempo Alberico principe ci diede il monastero di S. Elia, del quale fa mentione il beato Gregorio ne' dialoghi suoi. Ed essendo dura cosa, in mente veteri, come insegna il medesimo beato Gregorio, noua meditari, noi non potemmo ritrarre i monaci quiui trouati dal mangiare la carne. Perche Teodemaro, vno de nostri frati, creatoni pre-*

posto dal detto padre, come vide di non poterli rivolgere da quel vitio con la virtù, nè con la santità, cominciò a comperare del pesce pe' luoghi circonvicini, per sodisfare in questo modo almeno al lor volere. E già erano venuti meno affatto i cavalli lasciatini dal R. Padre Odone, per la fatica nel discorrere per quà e per là. Finalmente il preposto fè al nostro padre sentire la loro maluagità, e gli stenti suoi. E orando l'huomo di Dio, la vicina valle, a cui soprastava il conuento, fu stretta per modo da tutte le colline d'intorno, che entrando in essa vn picciolo torrente, vi si serrò il passo, ed essendoui ricolta a poco a poco gran copia d'acqua, si formò vn lago; onde il proposto non hebbe da indi innanzi piu mestieri di pesce comperare, somministrandolo il lago. Chi piu cose disidera di S. Odone, legga il mentouato Gio: stato alcuna volta suo compagno di viaggio.

8 L'anno presente Venceslao principe della Boemia, huomo sãto, è tratto a fine spietatamẽte da Boleslao suo fratello vago di regnare. Perche Ottone Re, a prender di lui la debita vẽdetta, gli mosse guerra, la quale durò quattordici anni. Fu Venceslao posto dalla Chiesa Romana nel catalogo de' martiri, nel giorno del suo natale, cioè a' ventiotto di settembre.

9 Anche questo anno ribellandosi da Ottone Herrigo suo fratello, Eberardo duca de' Franchi, e Gisleberto duca di Lorena con vn poderoso, e fortissimo esercito, Iddio, a far manifesto, che non si vincono i nimici tanto con l'armi, quanto con l'orationi, e che la causa giusta preuale a qualunque forte apparato, e che ancora è bisogno portare piu speranza nella diuina potenza, che nell'humana, dispose, che la gente d'Ottone si diuidesse per maniera, che trapassati alcuni soldati il Reno, gli altri non potessero ciò fare, ma rimanessero dall'altra parte del fiume con esso Ottone. Nel qual mezo furono costretti quelli, che l'haueano passato a entrare in battaglia con le numerose squadre de' nimici, improuiso comparite. Ma auuengache pochissimi fussero, li vinsero, e strinsegli a dare le reni, ed hebbero vna bella vittoria senza spandimento di sangue, stando intanto il nominato Ottone con gli altri prostrato in oratione, e spargendo lagrime auanti i vittoriosi chiodi del Signore, posti sopra la sua lancia, come narrano Vitichindo, a Luitprando, b e altri. c

a Li. 2. b Li. 4. c. 1. c Sigeberto, hoc anno.

DI CHRISTO
Anno 939.

Inditt. 12.

DI LEONE VII. PP. Anno 4. DI COST. VIII. con ROMANO IMP. 28.

1. ec. OTtone Re cinto d'ogni intorno nel l'Alsatia da vn potentissimo esercito d'auuersari ottiene inaspettatamente da colui, onde ogni bene, e ogni felicità deriua, vn'altra segnalata vittoria, nella quale il predetto Eberardo fu morto, Gisleberto duca di Lorena, e cognato del Re, si sommerse nel Reno, e niuno degli altri campò con la fuga, ma furono quali tagliati e uccisi, e quali presi. Ed Herrigo fratello del vittorioso Re, e capo della ribellione, humiliatosi riceuette da lui, che benigno era, non pure perdonanza, ma il ducato della Borgogna ancora. Contano tutto questo Vitichindo, e Luitprando, il quale fa simigliante ricordanza delle degne attioni, con le quali il medesimo Re, stando in tanto rischio si fece strada a cõseguire dal cielo tal vittoria, dicendo, che mentre che egli era abbandonato da molti de' suoi, vn conte ricchissimo, pensando di poter' impetrare da lui posto tra tante angustie tutto quello, che egli in disiderio hauea, gli chiese vna ricca badia a sostentamento de' soldati. Ma il pio principe rifiutò costantemente di volergli compiacere, dicendo non esser conueneuole cosa dare a' soldati del secolo quello, che era stato da' fedeli lasciato per li soldati di Christo; e che nel rimanente, se piu a grado gli era di passare alla parte nimica, lo facesse pure a piacer suo, e senza altro indugio. Per la qual risposta confuso, e compunto il conte, gli si gittò a' piedi, e confessò il commesso fallo. Vltimamente tratta Luitprando delle molte gratie, e lodi, che Ottone a Dio rendè si tosto che gli fu recata la lieta nouella della vittoria, la qual nouella egli riceuette, mentre che andaua alla chiesa a raccomandare al Signore la sua giustissima causa.

5. 6 L'anno stesso hebbero fine i giorni di Leone Papa, il quale visse nel Pontificato tre anni, e mezo, e fu sustituito in luogo di lui Stefano nono, detto ottauo, di patria Tedesco, dal quale fu a Roma S. Gerardo, a fine di riceuer da lui lettere Apostoliche a difesa, e a sicurezza del monastero Bromiense, ed hebbele. Rilucette in quel tenebroso secolo Gerardo d'insigne santità, nato della nobil prosapia de' duchi Austrasij, il quale ritornò nella prima osseruanza regolare diciotto monasteri, da lui con somma vigilanza gouernati.

DI CHRISTO
Anno 940.

Inditt. 13.

DI STEFANO IX. PP. Anno I. DI COST. VIII. con ROM. IMP. 29.

1 STefano Papa, essendo stato eletto da' Romani (pospostisi i Cardinali) per opera di Ottone Re, si concitò contro l'odio de' tiranni, intanto, che gli fu da alcuni sacrileghi guasta con percosse la faccia. Imperoche Alberico, il quale

le hauea di que' tempi il principato di Roma, imaginãdo di non potersi ritenere sicuramente, doue il sommo Pontefice non fusse stato suo paesano, e confidente, si mostrò poco giusto verso Stefano, lasciãdolo maltrattare in tal guisa dagli empi. E vedendosi Stefano così desormato per le ferite riceuute nel volto, s'astenne dal comparire in publico: auuengache in verità non gli arrecassero bruttezza, ma ornamento i segni, e le cicatrici fatte da' ministri di satana per la giustitia; le quali sono tanto piu belle, quãto piu patenti a tutti. Ciò che accennato si è degli stratij fatti a Stefano, si narra nel libro de' Romani Pontefici.

2 Questo anno Etelstano Re d'Inghilterra, lasciò con la vita il regno, che toccò per successione a Edmõdo, il quale hauendo eletto senza dimora suo consigliere Dunstano, atto molto a' negotij, ma hauendolo poscia egli a instigatione de' maleuoli non dopo molto priuato dell'honore, e scacciatolo dalla corte, imparò a suo rischio, in quanto pregio si debbano hauere da' principi gli huomini amadori della verità, e timorosi d'Iddio.

Narrasi'l fatto da Osberto a con queste parole: *Tolto di questo mondo Etelstano, gli succede nel reame Edmondo suo fratello, il quale dopo alquanti dì della sua consecratione mandò alcuni de' suoi pregando S. Dunstano, che volesse esser da lui. Peroche il nouello principe molto ben sapea di quanto senno, di quanta prudenza, e di quanto consiglio quegli fusse, e imperciò bramaua d'hauer lo si allato per piu ageuolmente reggere con l'aiuto di lui se stesso, e'l regno, come si conueniua. Dunstano, tenendo a mente il detto del principe degli Apostoli,* b *cioè: Subiacete Regi quasi præcellenti; andò dal Re, e salua in tutte le cose la riuerenza del suo ordine, si sottomise all'imperio di esso. Egli disponeua col suo consiglio i negotij del Re; egli toglieua le liti, e le contese, se tal'hora nasceuano; egli nudriua tra tutti, la pace, e la concordia. Niuno mai si lamentò in qualunque causa, che gli fusse stato fatto torto, se Dunstano, ad approuare la sententia del giudice mediatore o arbitro sedeua. Il Re medesimo, e' principi gli stauano talmente soggetti, che niun faceua nulla contra gli ordini di lui. Grande adunque egli era stimato da tutti. Queste cose considerando l'inuidioso, e comun nimico, e cercando modo di turbarle, trouò alcuni, li quali non amauano di cuore Dunstano, ma tanto ne' sembianti di fuori, e infiammogli contra l'huomo santo, e mossegli a mal dire di lui, prima di nascoso, e poscia in publico. Che dirò io? Le parole de' maligni discordia sì grande accesero, che Dunstano non che priuato fu del pristino honore, ma cacciato etiandio dalla corte.*

a *In vita S. Dũstani c. 13. & 14. apud Sur. die 19. Maij to 3.*
b *1. Pet. 2.*

3 *Dopo questo il Re andò a caccia il terzo giorno in vna selua, la quale comprende vn'altissimo monte, ch'essendo rotto dal sommo, porta a vn grande precipitio, e a vn'horrido abisso. Or tenendo il Re dietro a vn ceruo, il quale hor quà, hor là fuggiua, la fiera peruenuta alla dirupata apertura del monte trabboccò giu, e squarciatasi in piu parti si morì: i cani che la seguitauano furono in pari rouina inuolti; e'l destriere caualcato dal Re, rotte le redini, ne lo portaua con impetuoso, e ostinato corso dietro il ceruo; quando nell'animo venendo al medesimo Re, stretto piu che non si potrebbe mai dire dalla paura, il torto fatto a Dunstano, egli ne fu molto dolente, e gemendo promise a Dio di compensare l'ingiuria con grande honore, e riuerenza, se la M. S. degnata si fosse di lui trarre, per li meriti di esso Dunstano, dalle fauci della morte. La cui dispositione del cuore mirando, e gradendo colui, che tutto vede, hebbe dell'angustiato Re pietà. Impercioche il cauallo di subito si ferma, onde Edmondo liberato del mortal pericolo molte gratie ne rendè a Dio. E indi tornato al reale hostiere, raunati gli suoi principi, narra loro per ordine ciò ch'era auuenuto, e comanda che vi sia condotto Dunstano a molto honore, e a gran riuerenza; ed egli fatta alla presenza di lui la penitentia per le dette ingiurie, gliene chiede humilmente perdono, e promettegli, che da quel punto innanzi gli sarebbe stato sempre leale amico, nè mai piu haurebbe dato fede alle parole contro a lui dette da chi che fusse.*

4 Similmente questo anno i Saracini diedero alle fiamme il nobile monastero Agaunense di S. Mauritio. Or che cosa accadesse dopo tal' incendimento, si legge scritto nella vita di S. Vdalrico vesc. d'Agosta come appresso: a *Egli andò ancora nella Borgogna, e con grande humiltà visitò il luogo degli Agaunensi, oue S. Mauritio co' suoi seguaci sostenne il martirio perciòche il Re de' Borgognoni gli hauea promesso di far sì, c'hauesse vno di que' martiri da portare ad Agosta. E peruenutoui Vdalrico in giorno di sabato trouò il monastero di poco spatio dauãti arso da' Saracini, nè veruno degli habitatori vi vide, se non se vn custode, il quale guardaua l'abbruciato monastero. E poi che egli consumata hebbe tutta la notte nelle diuine laudi, la mattina, sì tosto che'l raggio del sole la sua luce sopra la terra distese, celebrò la messa della S. Trinità. La qual fornita, com'egli hebbe senza piu stare dato cominciamento alla secõda, cioè della corrente domenica, venendo dodici cherici con vna moltitudine numerosa di popolo, stettero ad essa. Poi il santo vesc. salutò gli istessi fratelli, e honorogli de' doni suoi, e anche manifesta fece la cagione perche colà ito fusse. Ed eglino, vinti dalla sua giouial dolcezza, e dalla santità che in lui rilucena, non poterono non sodisfare al disiderio di lui. E perche egli non partisse mal contento, apersero il luogo doue giaceuano i sacri corpi, il qual'era vna spelonca scauata entro ad vno scoglio, e sì gli donarono gran parte delle sante reliquie, rallegrandolo sommamente.*

a *Vita s. Vdalrici a Marco Velsero edita c. 15*

5 *Riuolti poi egli i passi con grata licentia de' cherici, e del popolo, nel camino andò a Costanza per*

farsi

farui oratione, e quindi venne all'isola Augia, oue riceuuto fu caritateuolmente da Aleunico abbate: il quale inteso da lui tutto ciò, che nel viaggio occorso gli era, e come s'era messo a quello per hauere delle sante reliquie, volendo adempiere il piacere del benedetto prelato, gli diede vna parte non picciola del corpo di S. Mauritio, e delle reliquie di molti altri santi. Accostandosi poi Vdalrico alla città d'Agosta, mandò auanti se alcuni, ordinando al clero, che douesse vscire col popolo, e con le Croci, e con l'incenso, e con l'acqua benedetta, a riceuere solennemente il sacro tesoro, ch'egli seco recaua, e condurlo con lui insieme a ogni honore, e gloria nella chiesa della Madre di Dio, come fu fatto: ed egli il vi collocò entro ad vn'arca d'oro, e d'argento ricoperta, a lode dell'onnipotente Iddio, e per aiuto del popolo, che ci viene in nome di Giesù Christo N.S. al quale est honor, & gloria per infinita sacula saculorum. Amen. Insino qui l'autore della vita, il quale all'hora viuea, e per auuentura si trouò presente alle medesime cose.

6 Habbiamo qui veduto, come il santo celebrò due messe l'istessa mattina nella chiesa del monastero Agaunense; al qual'intendimento hauea detto di sopra il mentouato scrittore: a *Egli non lasciò di cantare ogni dì secōdo l'opportunità del tempo tre, o due messe, ouero vna, doue no'l ne ritraesse alcuna infermità del corpo, o qualche lodeuole impiego.* Sopra il qual luogo aggiugne il Velsero nobile scoliaste:

Era gia in arbitrio de' sacerdoti celebrare quante messe voleuano il giorno, il che manifesto si ricoglie dal capitolo ducentesimo primo di Vualafrido, e forse ancora dalla settantesima nona epistola di S. Leone a Dioscoro nel secondo capitolo. Pure il concilio Saleguštadiense, al quale interuenne Brunone Augustano gli anni della humana salute mille settantatre, determinò nel capitolo quinto, che niuno passasse il numero di tre messe. Ma Alessandro, che morì l'anno millesimo settantesimo terzo, le riduffe ad vna sola. b

7 Per vltimo fu fatto e vn concilio in vn luogo, chiamato *Fons coopertus*, situato appresso Narbona, nel quale si esaminò la controuersia intorno de' confini delle diocesi tra i vescoui Vrgellitano, e Pallariense, e determinouuisi, che la città del secondo chiedesse le cose sacre del primo.

a Ibid. c. 3.

b c. Sufficit de consecrat. dist. 1. c Marian. de reb. Hisp. l. 8. c. 5 hoc an. 940.

DI CHRISTO
Anno 941.

Di Stefano VIII. PP. Anno 2. Di Cost. VIII. con Rom. Imp. 30. Inditt. 14.

1 Radunasi il cōcilio Suessiōnense nella causa di due, ciascun de' quali professaua d'essere arciuescouo Remense, cioè d'Vgone, il quale essendo fanciullo (come si disse) era stato eletto in gratia del padre, e d'Artaldo monaco, che scacciatosi Vgone, era stato posto in quella sede. Nel qual sinodo fu fatto comandamento ad Artaldo, che douesse cessare, peroche hauea giurato di mai non intromettersi in quell'arciuescouado; e fu riceuuto Vgone, conciosiache era stato chiamato a richiesta del clero, e del popolo. E come prima egli ripigliò l'archiepiscopal trono, richiamo dall'esilio Frodoardo, il quale narra tutto questo, a ed essendo ito l'anno precedente in pellegrinaggio al sepolcro di S. Martino, era stato preso da Heriberto conte padre del detto Vgone, e così ritenuto cinque mesi. Poi passando i vescoui del sinodo a Rens, vi consecrarono nella chiesa di S. Remigio Vgone, cui Stefano Papa mandò l'anno seguente il palio, domandatogli con publica legatione da' Remensi.

2. ec. Ancora di quel tempo b Federigo arciuescouo di Magonza, accusato di nuouo, che fosse complice della ribellione, e congiura, fatta l'anno presente da Herrigo fratello d'Ottone, e da altri principi, li quali erano stati dal medesimo Ottone puniti, si purgò con publica testimonianza, riceuendo il corpo, e'l sangue di Christo.

5 6 Intorno alle cose orientali; l'armata de' Russi fu vinta dagl'imperiali, sconfitta, e messa al niente. Giusta vendetta del giudicio diuino sopra coloro, c'haueano fatto innumerabili nocimenti a' Christiani, dicendo il Curopalata: *Prima ch'eglino fossero superati, trattarono per sì spietato modo i nostri, fatti pur da essi schiaui, che tali ne crocifissero, altri ne conficcarono con chiodi in terra, e quali, mettendogli a foggia di bersagli, gli saettarono. E quanto alle cose sacre, trapassarono con acuti chiodi la testa a' sacerdoti, e molte chiese arsero.*

a Frod. in chron. hoc anno, & hist. Rhem. l. 4. c. 27.

b Regino hoc anno.

c Curopalat.

DI CHRISTO
Anno 942.

Di Stef. VIII. PP. Anno 3. Di Cost. VIII. con Rom. Imp. 31. Inditt. 15.

1 Ribellandosi i principi della Francia contra Lodouico Re, e rifiutando d'accettarlo, Stefano Papa comādò loro per gli suoi legati, sotto pena di scomunicatione, che douessero rimanersi di perseguitarlo, e riceuesserlo. Nè lenti furono a vbbidire al comandamento della sede Apostolica. Tutto questo Frodoardo. Con che egli mostra il pregio grande, nel quale i principi haueano l'autorità del sommo Pontefice.

2. ec. Ancora si studiò il santo Padre, ma per niente, di recare a concordia Alberico principe

cipe di Roma, e Vgone Re d'Italia, il quale rompendo la pace gia fermata tra di loro, si diede, si come dice Luitprando a a mandar'a ferro, e fiamma tutto quello, ch'egli poteua, e tolsegli tutte le città da Roma in fuori. Per ritornargli adunque in pace, Stefano Papa chiamò a Roma (secondo c'hauea fatto auanti sei anni Leone suo antecessore) S. Odone abbate Cluniacense, del quale dice ne' suoi gesti b Gionanni abbate di S. Paolo suo discepolo, e cõpagno nella pellegrinatione: *Auuicinandosi il tempo ch'egli doueua essere introdotto nell'eterna requie, a riceuere la mercè delle sue sante attioni, e trouandosi egli in Roma, fu compreso da febre continua, e acuta, la quale molto l'afflisse, e consumogli non che le carni, ma pur' anche le midolle, e si multiplicarono per maniera i mali nel suo corpo, che dauano assai chiaro segno della sua prossima morte. Tra li quali affanni, egli vero imitatore dell'Apostolo, niente altro brama, che dissolui, c & esse cum Christo*. E poco piu innanzi: *Vennegli intanto disiderio di visitare, auanti il suo dipartimento da questa vita, S. Martino, e quiui raccomandargli l'estremo spirito. Imperoche egli hauea conceputo insino dalle fasce vn marauiglioso amore verso quel santo. Nè la diuina clemenza mancò a' pij disideri del benedetto Odone.*

a Lib. 5 c. 1. in fi.

b Ext. apud Sur. die 18. Nou. to. 6. lib. 3. c. 16.

c Philip. 1.

5 *La notte vegnente egli vide certo huomo di venusto aspetto, e vdillo parlare in questa forma: Gia vicina è, o anima santa, e a Dio diletta, il tempo della vocatione, e dissolutione tua, ma rattienti Martino con le sue preghiere, e somministrati forze, onde tu possa alla patria tornare. E come tu sarai colà peruenuto, Christo ti donerà senza piu aspetto la vita per la morte, e la beata compagnia degli eletti per le tue fatiche. Che tal visione vera fosse, lo fan palese gli effetti, che seguirono appresso. Imperoche la malatia tosto si rallenta, e torna la sanità.*

6 *Egli adunque entra in camino, niente curando gli stenti del corpo, tutto che graue molto per l'età, e gia, si puo dire, morto: E grandissime fatiche sostenne per amore del beatissimo Martino, essendo egli tanto piu diuoto nell'ossequio spirituale, quanto piu sicuro era del premio. Alla fine dopo le molte malageuolezze del viaggio se ne viene a Tours, sopraitando la celebrità del beato Martino, Doppia allegrezza fu all'hora apportata a quella città, cioè e per l'anniuersaria solennità di S. Martino, e sì etiandio per la presenza del padre don Odone a tutti gratissima. In quella festa quanto pio, e diuoto fusse il beato Odone, quali preghiere mescolate con lagrime egli porgesse a S. Martino, quali sacrificij di cuor contrito egli a guisa di bestia viuente offerisse in quel saluteuole altare, noi a spiegarlo insufficienti ci sentiamo. Basti il dire, ch'egli sollecito della sua chiamata, staua con l'animo tutto fisso in Dio, e dimenticate le cose labili, e caduche, contiplaua le celesti solamente. E passando egli in tal guisa tutto quel giorno, come vide indugio darsi alla disiata partenza dal corpo, cominciò ad esser dolente. Ed ecco che nel quarto di torna la febre, ed egli all'hora tutto consolato rimane, e sicuro della misericordia diuina. E come che le forze corporali venissero meno, non pertanto la mente lieta pur contempla Dio, sospira a lui, e ardentemente il disidera. Risuona l'vltima voce: Tu Christe, parce redemptis; e con diuoto cuore egli inuoca S. Martino.*

7. 8 *Anche ammaestrà i monaci, che d'ogni parte a lui concorrono, e vedendoli piagnere dolorosamente il suo passaggio, li racconsola, raccomandagli a Dio, benedicegli, nè senza lagrimare, dice loro l'vltimo a Dio, e a' diciotto di nouembre, nel qual giorno cade ancora l'ottaua di S. Martino, posciache egli rafforzato si fu, riceuendo la sacrosanta Eucaristia, il suo beato spirito sciolto de' legami della fragil carne, se ne volò felicemente al cielo.* Che poi la sua beata morte occorresse questo anno, testimonianza ne da il predetto Frodoardo, il quale scriuendo ciò, c'hauea auanti gli occhi, dice di lui: a *Il signore Odone, venerabile abbate, ristoratore di molti monasteri, e riparatore della santa regola, passò di questa vita in Tours, e sepolto fu appresso S. Giuliano.* Succedettegli nella prefettura monastica Ademaro, che Odilone nella vita di S. Maiolo. b chiama figliuolo di beata simplicità, e innocentia.

9 E qui non lasciamo d'aggiugnere, che non che S. Odone s'affaticò in questo tempo nella riforma della disciplina ecclesiastica, ma Adelberone c vescouo Metense, prelato di segnalata bontà, e di grande lignaggio.

10. ec. Questo medesimo anno si troua essere stato fatto il priuilegio dagl'Imperadori Costantinopolitani al monastero di S. Vincenzo alle fonti del Volturno. d Le guerre ciuili d'Italia fecero, che gl'Imperadori Greci recassero alla loro signoria la Calabria, la Puglia, e quella parte di Campagna, che bagnata è dal Volturno, soggetta prima a' duchi Longobardi, di Beneuento, e di Capoua.

a In fine anni huius.

b Ext. apud Sur. die 11. maij to. 3.

c Sigeb Gèblacen. in vita S. Guibertà ti confess. apud Sur. t. 3. die 23 maij.

d apud lo monac. in suo Chrõ.

DI CHRISTO
Anno 943.

Di Marino II. PP. Anno 1. Di Cost. VIII. con Rom. Imp. 32.

Indict. 16

1 STefano VIII. venne all'vltimo passo, hauẽdo tenuto il Pontificato tre anni, quattro mesi, e cinque di. e Poi fu eletto Papa Marino II. detto da altri Martino, di patria Romano, il quale lasciati da parte gl'insanabili tumulti di guerra, si diè tutto ad acconciare le cose della Chiesa, con la riforma tanto del clero, quanto de' monaci, col ristorare le chiese, e

e Vat. cod. Vatic. de Rõ. Pont.

con

con la cura de' poueri: ed operò con lettere, che i principi Christiani, li quali combatteuano insieme, facessero la pace. Ch'egli gia dotato fusse del dono della profetia, nella vita di Vdalrico vescouo Agostano si dichiara.

2 L'anno stesso hauendo fornito i giorni suoi Heriberto conte, Artaldo s'argomentò di nuouo di ripigliare l'arciuescouado Remense, che teneua, come s'è detto, Vgone figliuolo del morto conte. Le quali contese durarono fino al tempo di Agapito Papa.

DI CHRISTO Anno 944.

Indict. 2 | DI MARINO II. PP. Anno 2. | DI COST. VIII. con ROM. IMP. 33.

1. 2. NOn volendo Trifone patriarca di Costantinopoli, come dice il Curopalata, lasciare (che gia egli haueua promesso) quella sede a Teofilatto figliuolo di Romano Imp. vn tal Cesaria Teofane, per porger piacere al medesimo principe, indusse Trifone, sembiante facendo d'essergli amico, e di procurare il suo bene, a scriuere nella presentia del sinodo il suo nome in vn foglio bianco, per toglier la calũnia, per quanto il traditore affermaua, oppostagli, che non sapesse scriuere. La qual carta hauendo hauuta in mano l'Imperadore, scrisse nel bianco sopra tali parole la cagione, onde il disauueduto patriarca rifiutaua il trono della chiesa Costantinopolitana; professando d'esserne indegno, e di cederlo a chiunque l'hauesse voluto. E notificatosi ciò al sinodo, egli fu rimosso dalla chiesa, nè gli valse il lamentarsi della frode. E poi a vn'anno, e cinque mesi, fu creato patriarca Teofilatto figliuolo dell'Imperadore, mancandogli tanto tempo all'età richiesta al vescouado.

3. 4 Anche scriue il nominato autore, che pur questo anno Costantino Imp. mandò vn'ambasceria ad Vgone Re d'Italia, a fine di giugnere con matrimonial legge Berta figliuola di lui a Romano suo figliuolo, come fu fatto, mandando similmente Vgone vn'altra legatione al medesimo Imperadore, e richiedendolo, che volesse mãdare vn'armata [a] contra i Saracini. Vgone adunque fè condurre a Costantinopoli per Sigifrido vescouo di Parma Berta sua figliuola, da se hauuta d'vna amica, che da' Greci nomata fu Eudosia, e Costantino mandò la promessa armata, la quale arse tutte le naui, che seruiuano a' Saracini in Frassineto dimoranti; e'l detto Vgone, potente in armi, prese l'istesso luogo fuggendo i barbari ne' vicini monti. Ma poi auuenne, che temendo Vgone Re d'Italia Berengario marchese di Iurea, tiranno d'Italia, s'allegò co' medesimi Saracini: li quali trouandosi in questa guisa sicuri, misero a morte, [a] secondo che auanti fatto haueano, i Christiani, che quindi passauano per venire a visitare i sacri liminari degli Apostoli. E ad esso Vgone dopo così fatta lega co' Saracini tutte le cose, finche egli visse, succedettero infelicissimamente.

[a] Luitprand. l. 5. c. 9

[a] Id. c. 7.

5. ec. Ancora di quel tempo fu, come piacque a Dio, traportata da Edessa a Costantinopoli la famosissima imagine di Christo Redentor nostro, formata miracolosamente dall'istesso Signore, mentre stette in carne mortale, e mandata ad Abagaro, della quale si disse addietro. La cagione di tale translatione fu, percioche gli Edesseni stretti per l'assedio degl'imperiali, per liberarsi, proffersero, e diedero all'Imperadore la santissima imagine, secondo che conta in brieue il Curopalata, [b] e ampiamente Costantino Porfirogenito Aug. (non quegli che al presente regnaua; ma il figliuolo, detto simigliantemente Porfirogenito, nome comune a tutti coloro, che o nasceuano nel palagio Porfiro, o erano, come nasceuano, vestiti di porpora) descriuendo in vn'oratione, che fece, la translatione solenne, e' molti miracoli in essa occorsi.

[b] apud Metaphr. die 16 Aug.

14. 15 Il giorno poi sestodecimo d'agosto, nel quale si recò la santa imagine a Costantinopoli, fu con perpetua memoria consecrato, e celebrato con solenni riti. Imperoche si leggono scritte in tal dì nel menologio queste parole: *Commemoratio imaginis non manufactæ Domini Dei, & Saluatoris Iesu Christi, ex vrbe Edessa egressa, in hanc a Deo seruatam, & regiam vrbem deportata.* Ma essendo poscia l'istessa città di Costãtinopoli per le molte guerre, che vi si fecero, stata presa frequentemente, e predata da' nimici, e prima diuisa spesso dalla comunione catolica, auuenne per prouedimento diuino, che questa sacrosanta imagine fu portata a Roma, doue è honorata nel titolo di S. Siluestro.

16 Nè lasceremo d'aggiugnere, c'hauendo S. Paolo in Latro (così egli si chiamò pe'l luogo) solitario insigne, chiesto a Fotio patritio huomo molto pio, che Costantino Imp. mandò con sue lettere a visitarlo, che volesse accostare vn velo di lino alla detta imagine, e mandargliele; ed essendosi fatto il suo disio, egli, e non altri, vi vide l'effigie di Christo impressa perfettamente, secondo che narra il verace autore della vita del santo, scritta a quel tempo, oggiugnendo di lui:

17 *Fotio patritio, mentre stette appresso il diuino padre, si studiò d'osseruare pur' anche le cose di fuori, come a dire, la qualità della faccia di lui, gli occhi, la voce, il caminare, e simili, e massimamente gli occhi, e l'aspetto, hauendogli l'Imperadore commesso anche questo. Fotio adunque s'argomentò di fornire il mandato imperiale; ma in vano andarono tutti gli sforzi suoi. Laonde egli, poiche*

par-

partito si fa, disse ad uno, che l'accompagnaua: Sforzandomi io piu volte di fiso mirare la sua faccia, mai non potei farlo: percioche, partendo egli, questo cõfessò, e disse: Certo raggio come di sole da essa uscendo m'abbagliaua gli occhi, e costrignenami a chiudergli.

18 La sua poi segnalata santità celebre il rendette non che nell'oriente, ma nelle parti occidentali ancora; e' principi gli mandarono da ogni parte delle legationi. E cosi soggiugne l'autore: *Pietro principe della Bulgaria il salutaua ad hora ad hora con sue cortesi, e modestissime lettere, e raccomandauasi alle sue orationi. E'l Papa Romano (così è solito ch'egli appellato sia) essendo la fama di tanto huomo giunta alle sue orecchie, gli mandò un certo monaco molto prouetto, non per altra cagione, che perche il salutasse da parte sua, osseruasse bene la vita, e'l sembiante di lui, e poscia ritornando il ragguagliasse del tutto particolarmente.*

19 10 Ma piu che tutti il venerò Costantino Imperadore, molte lettere del quale dice il prefato autore, che si conseruauano nella laura, di cui il santo vna volta hebbe cura. E tutte le cose, che l'istesso principe fè di consiglio del santo, gli vennero ben fatte, e si si liberò facilmente da' tiranni, e l'imperio suo per moltissimi anni distese: la doue male gli succedettero alcune altre, che fece contra il parere di lui, come fu, quando egli mandò il suo esercito a guerreggiare i Saracini di Candia, hauendogli scritto Paolo la volontà di Dio essere, che non si facesse tal'apparecchiamento militare. Tutte queste cose l'allegato autore.

21 L'anno medesimo a' sedici di dicẽbre Romano Aug. di collega, quale era stato fatto da Costantino, cãbiatosi gia superbamente in signore, attribuendo a se, e a' figliuoli suoi il primato dell'imperio, lasciãdo a Costãtino legitimo herede di Leone Augusto soltanto il nome d'Imperadore, è da Stefano suo figliuolo preso, priuato dell'imperio, tosato, e rilegato come monaco in vn'isola, posciache regnato hebbe venti sei anni. E dopo vn mese, e cinque dì, cioè a' 21. di gennaio, contendendo insieme il mentouato Stefano, e Costantino suo fratello dell'imperial maggiorato, furono amendue a mensa ritenuti, e confinati in due isole, rimanendo l'imperio al solo Costantino figliuolo di Leone. Concedettegli questo Christo S. N. all'arriuo della sua fiera imagine, il qual Signore esaltò sempre gli humili, e dipose della sedia i superbi. Narrano queste cose con piu parole il Curopalata, e gli altri historici Greci, e piu ampiamente fra' Latini Luitprando.

DI CHRISTO Anno 945.

DI MARINO II. PP. Anno 3. DI COST. VIII. solo IMP. 34. Indit. 3.

1. ec. FV, dice Frodoardo, *diposto da' suoi Vgone Re d'Italia, e riceuuto per Re il figliuolo di lui.* Rifiutollo Iddio si tosto che si fermò da esso lega, e compagnia co' Saracini: e quegli, che per meglio stabilirsi nel regno die, come si notò, piu vescouadi a Manasse suo parente, hebbe primo ribelle Manasse medesimo, allettato dalla speranza d'ottenere pur'anche l'arciuescouado di Milano, promessogli da Berengario. E si tornando Berengario nell'Italia, colui gli aperse la porta, e procurò, che si ribellassero da Vgone gli altri principi d'Italia. Or come fosse Lotario figliuolo d'Vgone accettato per Re, lo narra Luitprando, cosi dicendo: a *Vgone Re mandò Lotario suo figliuolo non solamente a Berengario, ma etiandio nel cospetto di tutto il popolo, pregandogli, che poiche haueano scacciato lui, e' volessero almeno riceuer suo figliuolo, il quale non haueа commesso contra essi fallo alcuno. Andando adunque Lotario a Milano, Vgone uscito di Pauia con tutti i denari stette per abbandonare l'Italia, e ritrarsi nella Borgogna. Ma lo ritenne questo, che mentre che quegli a pietà mossi leuarono Lotario prostrato auanti la Croce nella chiesa di S. Ambrogio, e de' santi martiri Geruasio, e Protasio, e'l si elessero in Re, mandarono di presente vn messo ad esso Vgone, promettendogli, c'haurebbe regnato di nuouo sopra loro.* Fin qui Luitprando, il quale nondimeno afferma, che tutto questo fu fatto a ingãno, peroche Berengario voleua hauere nelle mani Vgone Re co' suoi tesori. Ma questi vedendo di non esser sicuro, si riparò nella Prouenza, donde, essendo conte Arelatense, era venuto, ne molto soprauisse. Aggiugne Leone Ostiense, b che Vgone ito con tutto il suo tesoro a Borgogna vi fabbricò a sue spese vn bellissimo monastero sotto il titolo di S. Pietro, e donandogli ogni cosa, vi si rendè monaco. E cosi la giusta vendetta, che Iddio prese d'Vgone per li misfatti da lui commessi, si potè chiamare misericordia, peroche giouò all'anima sua, secondo il detto di Dauid: *Contere brachium peccatoris, & maligni: quaeretur peccatum, & non inuenietur.*

a Li. 5. c. 13.

b In Chrõ. Cassin. l. 4. c. 64. infra

4 5 Questo anno ancora rinforzando si le guerre nella Francia tra Lodouico Re, e Vgone duce de' Franchi, il santissimo Teottiso arciuescouo Turonense, dapoiche si fu affaticato per mettergli in pace, morì senza conchiuder nulla. Nè prima egli esalato hebbe il suo benedetto spirito, che apparì nell'aria vno splendore, lun-

go vn cubito, il quale illuminò di notte tempo nel camino, che fu di dugento miglia, quelli, che portarono il sacro cadauero a Tours: e al suo sepolcro mostrò Iddio molti, e aperti miracoli. Narra tutto ciò Frodoardo.

6 Anche di quel tempo Lodouico Re di Francia, per le frodi d'Vgone principe; fu preso da' Normandi, ch'egli penso essergli fedeli, e fu tenuto in prigione vn'anno intero, ne fu liberato, finche diede al medesimo Vgone il castello Laudunense, che chiesto gli hauea.

DI CHRISTO 946.

Inditt. 4

DI AGAPITO II. PP. DI COST. VIII. IMP.
Anno 1. Anno 35.

1. ec. MArino sommo Pontefice a mutò vita, hauendo tenuta la catedra di S. Pietro tre anni, sei mesi, e tredici dì. b le cui attioni sono rimase in dimenticanza. Dopo lui fu eletto, e fatto Papa Agapito.

a Frod. hoc anno. b Vet. cod. Vatic. de Rõ. Pont.

7 Nel qual tempo essendo succeduto nel regno Inglese Edredo a Edmondo suo fratello, la chiesa Anglicana molto ben disposta è, commettendo egli il gouerno di tutto il regno (da lui tenuto noue anni) a S. Dunstano.

8. 9 L'istesso anno si trouò a Nouion nella Francia il corpo di S. Hunegunde vergine, riuelato ad vna santa monaca, il cui nome era Berta, dal quale vsciua vn mirabile splendore, e fraganza grande, e illustrollo Iddio con moltissimi, e segnalati miracoli, secondo che racconta vn'autore di quel tempo. c

10 Intanto intendendo Costantino Imperadore, dice Luitprando, d essere maggiore la potenza di Berengario di quella di Lotario, gli scrisse vna lettera per Andrea conte della corte, raccomandandogli l'istesso Lotario fratello di sua nuora, ed esortandolo ad essergli amministratore leale. Questo dice Luitprando historico della legatione dell'Imperad. a cui egli fu mandato da Berengario. Descriue e la sua ambasceria, e narra molte cose degne d'ammiratione, che noi come lontane dal nostro proponimento tralasciamo.

c apud Sur. die 25. august. to. 4. d Luitprand. l. 6. c. 1 e Id. l. 6. c. 1 2. 3.

DI CHRISTO 947.

Inditt. 5

DI AGAPITO II. PP. DI COST. VIII. IMP.
Anno G. Anno 36.

1 FEcesi vn sinodo in Verdun intorno alla causa d'Vgone, fatto gia da fanciullo arciuescouo Remense, e Artaldo ordinato poscia contra di lui, ed essendo stato scacciato da quella sede, Lodouico Re il vi hauea rimesso l'anno precedente, come afferma Frodoardo.

2 Or chiamato Vgone, non volle andare al sinodo, il qual sinodo tutto di concordia giudicò, che'l vescouado ritenuto fosse da Artaldo. Ma imperoche il negotio era molto arduo, piacque, che si conuocasse vn concilio piu pieno de' vescoui della Francia, e della Germania, come fu fatto l'anno seguente alla presenza d'vn legato della sede Apostolica.

3 In questo mezo spatio Vgone, ottimamente sapendo di quanta importanza fosse l'autorità del Romano Pontefice nel diffinire simiglianti controuersie, mandò a Roma ad Agapito Papa Sigeboldo suo cherico, consegnandogli lettere false, che finse essere state scritte da' vescoui della diocesi di Rems, con le quali si domandaua, che l'arciuescouado della chiesa Remense dalla sede Apostolica al medesimo Vgone confermato fosse. Porgendole il nuntio ad Agapito gli trasse fraudolentemente di mano lettere a' vescoui della Francia, e della Germania, con le quali significaua, che Vgone doueua hauer quella sede. Ma di queste cose l'anno appresso si dourà dire.

4 In questo se ne va all'eterno riposo S. Elfego a vescouo Vintoniense nell'Anglia, illustre per santità, e pe'l dono di profetia, di cui si trouano scritte queste cose: *Rimouendo esso all'vsato modo, nel giorno delle ceneri, i penitenti della porta della chiesa, gli esortò a vacare nel tempo della quaresima al digiuno, e alla castità, e ad astenersi anche dalle mogli. Ma vno di essi, vbbidendo gli altri riuerentemente al santo vescouo, facendosi di ciò beffe, rispose di non potere cose tali fare. Cui replicò il sacerdote di Dio: Tu molto mi contristi, o misero, il quale non sai ciò, che dimani t'auuerrà. Nè lõtani furono dalla preditione del beato Elfego gli spauentevoli effetti; conciosiacosache la mattina vegnente quel disauuenturato fu ritrouato morto nella sua camera. Vn'altra volta il prelato di santa ricordatione, hauendo ordinato preti tre monaci, disse a' circonstanti: Hoggi io ho imposto le mani a tre monaci, due de' quali otterranno la gratia dell'ordine pontificale, vno in prima nella città di Vigornia, e poi in Cantia; e l'altro, tẽpo verrà, che riẽpierà la mia sede; e'l terzo, scorrendo alla dishonesta vita, farà vna miserabil fine. Il qual detto fu profetia in tutte le sue parti.* Il primo de' predetti tre fu S. Dunstano, il secondo Elfino, ma del terzo non habbiamo altra notitia.

a Flor. hist.

5 Per vltimo, questo anno vndecimo del regno d'Ottone a' ventisei di gennaio, lasciando di questo mondo l'angoscie, n'andò felicemente in cielo Edita Reina sua moglie, chiara per santità, la quale fu dopo morte con molti miracoli illustrata, come testifica Ditmaro b scrittore di quel tempo.

b chrõ. l. 2.

Di

DI CHRISTO 948.

Indit. 6

DI AGAPITO II. PP. Anno 3. DI COST. VIII. IMP. Anno 37.

1. ec. CElebrossi il sinodo Inguleesinense de' vescoui della Germania, e della Francia in numero di trentuno con l'interuento di Marino legato Apostolico, mandato da Agapito Papa in Francia si a stabilire il regno di Lodouico turbato assai per Vgone principe, se si anche a disaminare insieme co' prelati di quelle parti la predetta causa della chiesa Remense, per discernere chi fosse il legittimo vescouo di essa. Al qual concilio si trouarono Lodouico Re della Francia, e Ottone Re della Germania, e lamentossi primieramente Lodouico de' torti, e degli aggraui fattigli da Vgone principe, proferendosi, che se alcuno gli hauesse opposto, ch'egli per colpa sua patiti gli hauesse, si sarebbe purgato secondo il giudicio sinodale, e l'ordine, c'hauesse dato Ottone, e si sarebbe anche difeso combattendo a corpo, a corpo.

5. 6 Poi Artaldo propose la sua causa contra Vgone, il cui diacono Sigeboldo mostrò nel sinodo le lettere Apostoliche mandate da Agapito Papa a pro di lui, delle quali s'è fatto per noi ricordo addietro. Ma trouatosi essere state cauate a inganno, come fondate nelle sopradette finte, scritte a sua Santità dall'istesso Vgone, fu Sigeboldo diposto dal diaconato, e Artaldo, il quale mai schifato non hauea il giuditio del sinodo, stabilito canonicamente nella sede Remense, e Vgone scomunicato, finche fosse tornato a penitenza, e hauesse dato la debita sodisfattione.

7 ec. Appresso questo si stabilirono nel sinodo alcune cose appartenenti all'vtilità delle chiese. Tutto ciò Frodoardo prete Remense. Il trattarsi poi la controuersia di Lodouico Re, e di Vgone principe si rimise nel concilio da raunarsi questo anno medesimo a Treui, al quale in tanto si douea da Marino legato della sede Apostolica chiamare Vgone principe. Ma non comparendo egli, il medesimo sinodo lo scomunicò a instãtia d'Ottone Re per li mali da lui fatti, finche egli riconosciuto non si fusse; e non andando all'hora per l'assolutione da Marino, o da' vescoui da lui offesi, fosse poi obbligato di andare per essa a Roma. E per simile si diè sentenza di scomunicatione a due vescoui ordinati da Vgone condennato, e ad alcuni altri, come racconta Frodoardo, aggiugnendo, che Marino legato Apostolico, per compiacere a Ottone, l'andò a trouare nella Sassonia, doue s'era per consecrare la chiesa del monastero Fuldense; e che egli, poiche ciò fornito fu, a Roma fece ritorno.

DI CHRISTO Anno 949.

DI AGAPITO. II PP. Anno 4. DI COST. VIII. IMP. 38. Indit. 7

1 AGapito Papa, dice Frodoardo, *fece vn sinodo in S. Pietro, e raffermouui la condennagione d'Vgone vescouo, e scomunicò Vgone principe, finche non sodisfacesse a Lodouico Re.*

2 3 Nel qual tẽpo hauendo Ottone Re hauuta vn'insigne vittoria sopra i Dani ribellatiglisi, Araldo Re loro gli si sottopone, e riceuendo da lui il regno, promette di rendersi Christiano, e prende senza indugio il lauacro vitale con Gunild sua moglie, e cõ vn picciolo lor figliuolo, che Ottone, leuandolo dal sacro fonte, Suen Ottone nominò. E moltissimi altri, li quali con la Christianità vniuano l'idolatria, si ridussero alla vera fede. Di ciascuna chiesa de' Dani passò nell'osseruanza assai altre delle boreali. Narrasi tutto questo per Adamo. a

a Li. 2. c. 2.

4 Aggiungono Vitichindo, b e Ditmaro, che anzi che'l prefato Re al santo conòscimento venisse, vn cherico, in proua della verità della nostra fede, portò in mano per lungo spatio di tempo vn gran ferro infocato.

b Li. 3.

5 Nè lasciamo di dire con Adamo c canonico della chiesa Bremense, che Ottone sottomise al suo imperio, come fu in piacer di Dio, tutti i popoli Slaui, li quali per campar le proprie vite gli si profersero di pagargli tributo, e di farsi Christiani: e sì tutti que' gentili riceuettero il battesimo. Oltre a ciò scriue Ditmaro, d il quale fiori nel secolo, in cui il nostro stilo dimora, che di que' tempi occorsero molte apparitioni d'anime, a significare la loro immortalità dagli Slaui negata. Ma passiamo alle cose d'Italia.

c Chro.

d Li. c. 3.

6 *Questo anno*, dice Luitprando, e *venendo a' danni d'Italia Tassi Re degli Vngheri con forte mano, Berengario il riuolse dall'incominciata impresa con denari non proprij, ma de' poueri, dandone loro dieci meggia. Egli questo fece non perche del publico bene a lui calesse, ma a fine di ricogliere con tal cagione molta somma di pecunia per se stesso, come fece. Imperoche tutti, huomini, e donne, etiandio gl'infanti da latte pagarono vna moneta, e mescolando egli con poca di essa del rame assai fece le dieci meggia, e ritenne per se l'altra parte, e quanto egli prese dalle chiese.*

e Chro. l. 1.

f Li. 5. c. 15. in fin.

DI CHRISTO Anno 950.

Indit. 8.

Di Agapito II. PP. Anno 5. Di Cost. VIII. Imp. 39.

1 Essendo tolto di vita con veleno Lotario Re d'Italia, Berengario s'vsurpa il regno. Nel qual mezo Adelaide moglie dell'istesso Lotario, e figliuola di Ridolfo Re, riparatasi nella fortezza di Canosa si raccomandò per lettere ad Ottone Re, lui pregando, che a grado gli fusse di soccorso porgerle. Il quale raccolto suo sforzo, venne, come diremo, in Italia l'anno seguente.

2 Nè solamente Adelaide ma Agapito Papa molta instantia a gli fece con vna sua epistola, che douesse passar'in Italia, a trarla della tirannia di Berengario. E certo hauendo veduto il santissimo Pontefice, che'l tiranno hauea distese le mani nelle persone ecclesiastiche, riscotendo da esse il tributo, giudicando non douersi piu ciò tollerare, prese partito di chiedere aiuto da quel Re sommamente pio, e l'anno appresso felicemente l'ottenne.

a Auth anonim. in vit. Rom. Pont.

3 Intanto b Ramiro Re Legionense nella Spagna, hauendo gia hauuto molte, e gloriose vittorie sopra gli Arabi, e messigli vltimamẽte a morte, e a distruttione appresso Talauera, n'andò per rendere le douute gratie al donatore d'ogni gratia a Ouiedo, nella qual città si conseruauano le reliquie di piu santi: e caduto malato portato fu a Leon, e nella vigilia dell'epifania, come tutti gli antichi scrittori delle historie Spagnuole si conuengono, muore: Egli, dicono, *fatta la confessione a' vescoui, e agli abbati, che presenti erano, riceuette con diuoto cuore il sacramento del corpo, e del sangue del Signore. Dipoi egli rifiutò il regno hauuto dal padre, dicendo a gran voce, e con lagrime: Nudus egressus sum de vtero matris meæ: nudus reuertar illuc. Dominus mihi adiutor, non timebo quid faciat mihi homo. E così di questa vita egli trapassò, essendogli data sepoltura nel monastero di S. Saluatore, che pur'egli hauea fabbricato per sua figliuola.* Durò il suo regno vẽtidue anni, due mesi, e venticinque di Egli lodatissimo fu si per la religione, e si etiandio per la prodezza, alle quali virtù congiunte insieme i nimici sono stati sempre costretti a cedere. Succedettegli Ordonio III. suo figliuolo, e tenne il regno cinque anni, e sette mesi. Nel qual tempo gli conuenne di affaticarsi nelle guerre ciuili, nate per la ribellione di Sancio suo fratello, e del conte di Castiglia, come lungamente si narra dagli scrittori de' fatti della Spagna.

b Ambros. Mora. lib. 16 c. 19. & alij

DI CHRISTO 951.

Di Agapito II. PP. Anno 6. Di Cost. VIII. Imp. Anno 40.

Indit. 9.

1 Ottone Re venuto in Italia a mise in volta Berengario, il quale si spacciaua per Re, e Adelberto suo figliuolo, e mandò nella Germania due figliuole dell'istesso Berengario all'hora prese, e giunsesi con matrimonial legge Adelaide Reina vedoua di Lotario.

3 Nel qual tempo medesimamente Amalafo tiranno in Inghilterra, e occupatore della metà di quel regno (possedendo l'altra metà Eadredo legittimo Re) mentre che volea dare alle fiamme la chiesa di S. Baltero, fu tosto da Dio con repentina morte percosso. E così il pio Re Eadredo acquistò senz'arme la monarchia di tutta l'Anglia.

a Ostil. l. 1. c. vlt. Frod. in chr. hoc anno. b Flor. hist. Matt. Vuestmon. hoc anno.

DI CHRISTO Anno 952.

Di Agapito II. PP. Anno 7. Di Cost. VIII. Imp. Anno 41.

Indit. 10.

1 Ottone Re, essendo stato inuitato dal santo Padre a Roma, non potè venire, vietandogliele Alberico principe, e come che ne facesse instantia per vna ambasceria, pur non l'impetrò. Così Frodoardo questo anno.

2 Nel quale c ancora si fece in Agosta vna dieta di vescoui, e principi Franchi, Sassoni, Bauari, Alemanni, e Longobardi, oue Berengario con Adelberto suo figliuolo soggettandosi a Ottone, riceue da lui, come suddito, il gouerno d'Italia. Ma quegli, ch'era stato alleuato da fanciullo, e poi cresciuto ne' vitii, nella sua vecchiezza non ne fu senza; e si tosto come ritornato fu in Italia, maltrattò i vescoui, e' principi, onde si trasse addosso l'odio di tutti loro. Ottone poi, non ingrato a' beneficij di Dio, molte lodi gliene rendette; e oltre all'altre opere, che fece l'anno stesso, donò molte cose alle chiese, e spetialmente d alla Osnab urgense, secondo che narrano gli scrittori delle cose della Sassonia.

c Regino hoc anno

d Cräte metro. Sax. l. 3. c. 25.

DI CHRISTO
Anno 953.

Indit. 11

Di Agapito II.PP. Anno 8. Di Cost.VIII.Imp. Anno 42.

1.2 OTtone Re, per contenta fare Adelaide sua moglie, donò contra ogni ragione a Berta madre di lei la badia detta Merestein, ma con molto suo danno. Impercioche cominciarono all'hora contra di lui le cospirationi di Lindulfo * suo figliuolo, e di Corrado duca, e turbossi ogni cosa, si come raccontano Vitichindo, e gli altri scrittori delle attioni d'Ottone. Fra queste riuolture, tenendo S. Vdalrico vescouo d'Agosta co' suoi la parte del Re, auuenne, che Arnolfo conte Palatino, figliuolo d'Arnolfo duca di Bauiera, il quale seguitaua il figliuolo d'Ottone, entrò con la sua gente in Agosta, e predolla. Ma tutti coloro che presero alcuna cosa, ancor che minima, furono con violenta morte puniti, da quelli in fuori, li quali pentitisi del commesso fallo fecero la restitutione, e ne chiesero perdonanza al santo vescouo. E fra gli altri, sopra i quali cadde il terribile giudicio diuino, vno fu Arnolfo, architetto di ogni male, essendo miseramente morto in guerra, la cui condennagione fu riuelata auāti piu anni a S. Vdalrico, hauendolo esso veduto accusato in vn concilio di santi, percioche hauea recato a distruttione molti monasteri, e dato a' laici i beni ecclesiastici. Narrasi ciò dall'autore della vita del santo.

* Luitulfo.

3.4 Tra queste cose Brunone fratello d'Ottone Re, huomo di molta dottrina, e pietà, essendo creato questo anno a arciuescouo di Colonia, manda vn suo legato a Roma pe'l palio, che prontamente gli mandò Agapito Papa per l'istesso legato, e concedettegli ancora, che potesse, oltre al consueto costume, vsare il palio ogni volta che a grado gli fosse; e mandogli insieme delle reliquie del corpo di S. Pantaleone martire, come racconta Rotgero nella vita b del detto S. Brunone.

a Frod. & alij
b Rotger. in vita S. Brun. c.23. apud Sur. tom.5. die 11 octob.

DI CHRISTO
Anno 954.

Indit. 12.

Di Agapito II.PP. Anno 9. Di Cost.VIII.Imp. Anno 43.

1 L'Anno presente, dice Frodoardo, scrittore, come s'è detto, di questo tempo, e testimonio di veduta, il quale sopráuisse dodici altri anni, essendo morto Alberico patritio de' Romani, Ottauiano suo figliuolo, il qual'era cherico, ottenne il principato. Cō che si conuincono di bugia coloro, li quali dissero, che Alberico suo padre lo promosse al pontificato. In tanto Ottauiano principe rimase cherico, e cominciò subito a menar trattati per vsurparsi il Papato, e vennegli ciò fatto l'anno seguente.

2 In questo interuallo fu traportato dalla Bitinia a Salerno il corpo di S. Matteo Apostolo, trouatosi secondo la riuelatione da lui fatta, si come afferma Leone Ostiense. a

3 Similmente di quel tempo S. Vdalrico vescouo d'Agosta b recò a pace Ottone Re, e Luitulfo suo figliuolo, che stauano per entrare in battaglia con gli eserciti loro: si che a tutta ragione si potè di lui dire quell'elogio ecclesiastico: *Ecce sacerdos magnus, qui in diebus suis placuit Deo, & inuentus est iustus: & in tempore iracundiae factus est reconciliatio.* Oltre a ciò che per opera di Brunone arciuescouo Coloniense, il padre racconciatosi col figliuolo gli desse in cura il regno d'Italia, lo riferisce Rotgero c monaco in Brunone.

a Li. 1. c.5.
b Auct. vita eius. Eccl. 44.
c In vita S. Brunon. c.35.

4 L'anno medesimo, secōdo che testimoniāza ne da Frodoardo, Lodouico Re di Frācia, fornisce il corso di sua vita, ed è consecrato appresso S. Remigio Lotario suo figliuolo ancora fanciullo da Artaldo arciuescouo Remense. Ed essendo morto Federigo arciuescouo di Magonza, fu fatto in suo luogo Guglielmo figliuolo d'Ottone, commendato molto per la sacerdotal costanza da Pietro Damiano. Tratteremo di lui a suo luogo.

5 In questo stante si raunò da Ridolfo vescouo Nouiomense vn sinodo, in cui fu determinato, oltre all'altre cose, che si celebrasse la festa di S. Hunegunde vergine, il cui corpo era stato trouato poco prima, e contra i trasgressori di tal decreto si mostrarono prodigij diuini, vn de' quali fu quello, che occorse dopo dieci anni, e recitasi nell'appendice aggiunta alla vita di lei d in questa guisa.

6 *L'anno della salutifera incarnatione 964. nelle ferie della beata Hunegunde, nella villa, che si chiama di Sanulfo, i mietitori tagliauano il formento. Il loro prete gli hauea spesse volte ripresi, affermando d'essere interuenuto al sinodo, nel quale Ridolfo vescouo Nouiomense hauea comandato, che si celebrasse diuotissimamente la festa di S. Hunegunde. Ma elli metteuano scusa con dire, che vedeuano i loro vicini a lauorare. E sì Rotgilde fanciulla, nipote da lato di sorella di questo prete, si come egli medesimo ci ha raccontato, andaua dietro loro spigolando. Ed ecco che mentre che ella si piega a pigliarne, vede la prima bagnata di fresco sangue: e marauigliando gitta via la spiga, e prende la seconda, la terza, la quarta, e piu altre, e vedele tutte sanguinolenti. Ella corre sbigottita molto da suo padre, venuto a caso nel campo, e manifesto gli fa ciò, che l'era occorso.*

d apud Sur. die 25 Aug. to. 4.

Ma egli la riprende di leggerezza, e comandale, che torni alla cominciata opera. E vedendola il padre tutta paurosa, la seguita, e colgono insieme assaissime spighe insanguinate. Dimandano a' mietitori, se alcun di loro si sia tagliato il dito; e venendo quelli in marauiglia, e affermando sicuramente, che niuno si era fatto male alla mano, portano alcune spighe in chiesa, offeriscenle al prete, e contangli il tutto. Ma egli soggiunse, che se non gli hauessero arrecato piu certe proue, e' non era ardito di ciò significare nella predica agli huomini increduli. Questo egli diceua, quando venendo dalle spighe alcune come grosse lagrime si veggon cadere delle gocciole in terra. E all'hora il prete quasi disaminato rimase pe'l gran timore; e si come auanti non hauea osato di tal cosa aprire al popolo, così hora molto piu teme di celarla.

7 *Egli adunque, sonata la campana, conuoca il popolo alla chiesa, riprende l'inobbedientia loro, ed espone il miracolo diuino. Il quale udito, essi tutti timidi, e attoniti diuentano, proferisconsi prontissimi a farne la penitenza, e finalmente da chiesa vsciti, dinuntiano d'ogni intorno agli amici loro, che rattener si debbano di lauorare, peroche haurebbono veduto una cosa di grande stupore. Non ci ha di loro chi da disusato spauento compreso non sia, mettono in abbandono l'opera, non altrimenti che se fuggissero da' soprastanti nimici, e supplicheuoli pregano Dio, che non voglia permetter sopra essi celeste vendetta. In questo mezo certo rustico, il cui nome era Rotberto, battendo il grano nell'istessa villa, come gli sono queste cose fatte a sētire, così butta via il correggiato, e promette di lasciar di lauorare. Ma l'inetto, e goffo huomo, quanto che ciò leggiera cosa fusse, da di mano alle scope, e ricoglie nell'aia il formento. Ma incontanente gli s'irrigidisce vn braccio, e gittatosi a terra grida d'esser reo, e ch'egli di tratto sarebbe morto. La quel cosa accrebbe assai il primo terrore.*

8 *Il detto sacerdote poi discorrendo d'intorno per tutto mostra l'insanguinate spighe a' vesconi delle vicine città; e tutti prendono gran turbatione, e conuocati gli huomini delle parocchie loro, dirizzansi di concordia, senza piu stare, a gran processione, scalzi con le croci, portando in mano de' ceri, verso il monastero della Madre di Dio vergine perpetua, e di S. Hunegunde, seguitando anche quel misero, il cui braccio rattrappato era, e la detta zitella, la quale portaua le sanguinose spighe, e quiui gittatisi per terra confessano la propria colpa, e pregano humilmente i frati, che contenti sieno di porger loro preghiere al Signore per essi: e così fu fatto.*

a Rotger. in vit. Brun. episc. Colon. c. 38. apud Sur. t 5. die 15. Octob.

9. ec. Questo anno medesimo Raterio, illustre fra gli scrittori di quella stagione, e vesc. di Verona, essendo scacciato ingiustamente, per opera degl'inuidiosi, dalla sua chiesa, accolto fu da Brunone arciuescouo Coloniense, e secondo i canoni fatto vescouo Leodiense. a Ma essendo egli stato similmente costretto da' Leodiensi a quindi partire, peroche essi vollero per vescouo certo nobile, c'hebbe nome Baldrico; Brunone col mezo del Re suo fratello fece sì, che Raterio ricuperò la pristina sede di Verona. Ma non hebbero qui fine le sue angustie, essendo egli scacciato di nuouo per altre false cagioni oppostegli; e fu il suo terzo discacciamento da Verona. Di che egli scherzando disse. *Verona praesul, sed ter Ratherius exul.*

12 Tornato poi dopo il terzo esilio nel suo monasterio Lobiense d'onde da principio era venuto vi finì gli suoi giorni; nell'anno primo d'Ottone, il quale s'annouera il 973. e volle per humiltà, che nel suo sepolcro si scriuessero queste parole.

a Sigeber. in chron.

CONCVLCATE PEDES HOMINVM SAL INFATVATVM.

13 *L'istesso anno*, dice Ditmaro, b *apparuero croci nelle vesti, il qual segno giouò a quelli, che lo riceuettero degnamente, e a' beffatori danno recò.*

b Li. 2. chron.

DI CHRISTO
Anno 955.

Di Agapito II. PP. Anno 10. — Di Cost. VIII. Imp. 44.

1 LA Chiesa Rom. oltre modo turbata è: imperoche passando a vita migliore il santissimo Agapito, poiche egli l'hebbe retta noue anni, sette mesi, e dieci dì, Ottauiano figliuolo d'Alberico, e principe di Roma, di cui si disse l'anno precedente, occupò la sede Apostolica; il quale, pogniamo che si fossero trouate in esso tutte le parti, che si richieggono da' sacri canoni, pure la poca età, che egli hauea, dimostra dauanzo lui essere stato illecitamente eletto.

Indict. 13.

2. 3 E certo, per quello, che riferisce Luitprando testimonio di veduta, possiamo a ragione dubitare, se Ottauiano hauesse all'hora fornita la piena pubertà. Peroche l'autore recita le parole d'Ottone Aug. dette a scusa delle colui sceleratezze: *Puer est, facile bonorum mutabitur exemplo virorum*: e quando Ottone così parlò, era l'ottauo anno del Pontificato. Or di che età poteua essere Ottauiano al presente, mentre che dopo lo spatio d'otto anni fu chiamato dall'Imp. fanciullo, che faceua cose fanciullesche? Oltre a ciò manifesta cosa è per l'autorità di Luitprando, e degli altri, che Alberico suo padre prese a moglie Alda figliuola di Vgone Re presso alla fine dell'anno 936. tal che Ottauiano, posto fusse stato primogenito, egli non potè nascere auanti l'anno trentesimo settimo, e così quando occupò il Pontificato, il piu, ch'e potea hauere, erano diciotto anni.

4 Ma che non fusse primogenito quindi si

ntrahe,

sitrahe, percioche egli abbracciò prima la vita chericale, ed è credibile che anzi lui nascesse, vn'altro, al quale si douesse il principato. Or auuengache Ottauiano non fusse canonicamente eletto Papa, ma il tutto si facesse con timore, e cō violenza, non potendo esso legittimamente esser quanto all'età, nè pur diacono, nientemeno accedendo il consenso degli elettori, quegl'infelicissimi tempi giudicarono douersi piu tosto comportar costui, che mettere scisma nella Chiesa: il perche la Chiesa stessa lo venerò come vero Pontefice, sapendo esser minor male sostenere prima qualunque mostruoso capo, che due capi hauere, e diuider'vn corpo in due. Egli poi fu il primo, che si mutasse nome, volendo di Ottauiano esser chiamato Giouanni, per la tirannia non posta giu, ma cambiata. Imperoche quegli, che pe'l dominio temporale di Roma era stato nomato dal padre Ottauiano, volle per lo spirituale esser'appellato Giouanni, o perche si si chiamasse Giouanni XI. suo zio, o per poter essere lodato almeno nel nome con le fauste grida d'adulatione, con le quali vsanza era di pronuntiare quel sacro elogio a malamente vsurpato; *Fuit homo missus a Deo, cui nomen erat Ioannes.*

a Io. 1.

§. 6 Questo anno medesimo b auuenne in luogo di gran beneficio d'Iddio, che Ottone Re della Germania, entrando in essa gli Hunni detti anche Vngheri, barberi fierissimi, in numero incredibile, venne con essi a battaglia campale, gli sconfisse, e misegli a' taglienti ferri; e condotti i loro Re a Ratisbona gli vi fece ignominiosamente impiccare per la gola: della qual vittoria n'hebbe molto tempo prima riuelatione S. Vdalrico vescouo d'Agosta, ed egli la predisse, e con le orationi, e con la diligente sollecitudine sua difese quella città da'nimici, discorrendo a cauallo per quà, e per là, e perseuerando fra l'armi illeso, non portando egli a difesa propria che la stola sacerdotale. Narrasi tutto questo nella sua vita.

b Frod. hoc anno.

7. 8 Fu celebrata si gloriosa vittoria con le lingue di tutti, e scriuono essersi ottenuta nel giorno di S. Lorenzo, non essendo campati de' nemici con la fuga, e a grandissimo stento piu che sei, o sette. E di essa fa anche ricordo Ditmaro scrittore di quel tempo con tali parole: c *Stando Ottone per combattere con loro nel giorno di S. Lorenzo martire, fè voto di dedicare in honore del medesimo santo il vescouado Mersepurgense, e leuatosi dopo la messa celebrata da S. Vdalrico vescouo d'Agosta, e poiche hebbe riceuuta da lui la comunione, prese la sacra hasta, combattè, e vinse.* Al che aggiugne l'autore della vita d di Brunone arciuescouo di Colonia, che Ottone fece dinuntiare il digiuno nella vigilia del martire. Con questi mezi il principe Christiano recò a se l'aiuto de'santi.

c Li. 2. sui chron.

d Ext. apud Sur. t. 5. die 11. Oct.

9 Anche l'anno presente si turbò alquanto la chiesa Anglicana, perche essēdo vscito di questa miserabil vita l'ottimo Re Edredo, o Eadredo, gli succedette Eduino (figliuolo che fu d'Edmondo) huomo di vita dissoluta, e dispregiatore delle sacre leggi; il quale all'entrata del suo regno mandò in esilio S. Dunstano, per questa cagione scritta da Osberto a autore di quel tempo: *Era di que'dì certa donna di grande, e d'alta progenie, la quale seco hauea vna sua figliuola, amendue quanto di mente laide, tanto di prospetto vago, le quali mai dal Re non si dilungauano, a podere cercando co'lusingamenti loro d'indurlo a pigliare vna di esse a moglie.* E poco innanzi: *Auuenne nel giorno, che Eduino fu consecrato Re, ch'egli si leuò dal luogo del conuito, al quale sedeua con gli arciuescoui, co'vescoui, con gli abbati, e co'principi di tutto il reame suo, e lasciati tutti, se n'andò di lungo nella camera, doue quelle erano, e messa giu la corona fra loro si pose. Per la qual cosa i baroni grande sdegno presero, e poiche sopra tal fatto parlamentato hebbero, si misero di concordia ad esortare Odone arciuescouo Cantuariense, il quale per la dignità agli altri soprastaua, che volesse mandare alcuni a ritrarnelo con ogni prestezza, volesse, o no.*

a In vita S. Dunstan. S. Tim c. 22. apud Sur. die 19. maij to. 3. & Flor. hist. Mart. Vuestmon. hoc anno.

10 *Ma come si venne all'elettione, scusandosi questi, e quegli per tema della real'ira, vltimamente toccò per dispositione de'vesc. a Dunstano, e a Cunsino suo parente, li quali entrati secondo il precetto del pontefice sommo, e di tutti gli altri, il trouarono tra la sconcia coppia. All'hora Dunstano riuoltosi in prima a quelle ignominiose con aspra voce le sgridò, e come verace amadore della virtù della castità detestò la dissolutezza loro. Poi ammonendo il Re, che si douesse da tanto obbrobrio liberare, il pregò con sommessa voce, che si contentasse di tornare da detti prelati, e baroni, e renderli lieti, e contenti. Il quale, tutto nell'animo, e nel sentimento di furore acceso, dice di non voler tornare in modo alcuno. Perche Dunstano il prese per la mano e quindi a forza lo trasse, e postogli in testa il diadema, l'introdusse a' conuitati. Il che non potendo la maluagissima donna in pace portare, si leuò contra l'huomo di Dio con fiere inuettiue di parole, e fece voto a Dio, c'haurebbe lui dato a perpetua confusione. E si come non si diminuì punto in lei la malitia, così fu poscia molto sollecita in fornire il detestabile giuramento, facendo comandare dal Re, che predate fussero, e guastate tutte le cose, ch'erano nel monastero di Dunstano, ed egli cacciato dal regno in esilio.* Insino a questo punto Osberto autore di quel tempo. Come poi prendendo Iddio vendetta della fellonia contra il santo huomo commessa, il Re fusse discacciato del regno, e la rea femmina, stata cagione dell'esilio del benedetto Dunstano, fusse data a morire da'persecutori del Re, il mentouato Osberto piu innanzi lo narra: ma al nostro proponimento bastano le notate cose.

11 Alla fine compiendosi questo anno il termine della vita di Ordonio Re Legionense, e lasciando egli Veremondo suo figliuolo ancora giouanetto, prese il gouerno del regno Sancio Grasso fratello del morto principe.

DI CHRISTO
Anno 956.

Indict. 14.

Di Gio: XII. PP. Anno 1. Di Cost. VIII. Imp. Anno 45.

1 LA pestilentia grauissimamente offese nelle prouincie boreali, apparendo innanzi nelle vesti prodigiose croci; ed essendo toccato da essa Ottone Re della Germania, liberato ne fu per intercessione di S. Vito martire. a

a Vitichin. de reb. Sax. l. 25.

2 Nel qual tempo ancora hebbero fine, come dice il Curopalata, i giorni del laidissimo Teofilatto patriarca di Costantinopoli, poiche hebbe esercitato il sacerdotio ventitre anni, e venticinque di, essendo egli, quando prese contra i canoni il reggimento di quella chiesa, d'età di sedici anni. Egli vendeua gli ordini ecclesiastici, e le creationi de' vesc. e (per lasciar da parte le sue dissolute attioni, che non conuiene mettere in nota) egli vago era de' caualli per si stolto modo, che tenendone, per quanto si diceua, piu di due mila, non li sostentaua con fieno, nè con orzo, ma con finocchi, mandorle, pistacchi, dattili, fichi secchi, passerina, e vini con balsamo, e altri odoriferi aromati.

3 Oltre a ciò contano di lui, che essendogli fatto a sentire, mentre celebraua la messa il giouedi santo, che vna caualla haueua partorito, egli fornendo in fretta il sacrificio, andò con la maggior'allegrezza del mondo alla stalla, e com' hebbe veduto, e mirato il nato puledro tornò in chiesa a finire l'hinno della passionoe del Signore. Ancora egli introdusse nella chiesa l'abuso di cantare nelle feste de' santi canti sconci, e ridicoli. Conducendo adunque Teofilatto così fatta vita, vna volta vrtò nel caualcare in vn muro, sputò sangue, e dopo due anni di malatia, diuenuto hidropico, si morì.

4. 5 In luogo di lui Costantino Imp. sustituì a' tre d'aprile Polieuto monaco d' insigne bontà, e sapere. Ma non essendo il nouello patriarca consecrato (si come vsanza era) dal vescouo d'Heraclea, percioche quegli era venuto in disgratia del principe, ma dal Cesariense, quindi egli ne contrasse non picciola infamia, cioè peroche acconsentì, che gli fossero imposte le mani non secondo i canoni. Pure e' non lasciò di riprendere con sacerdotal libertà l'attioni mal fatte etiandio degl'Imperadori. Laonde Costantino Augusto andaua cercando cagione di cacciarlo dalla sede, instigandolo massimamente a ciò Teodoro Cizico. Tutto questo è del Curopalata. Il quale riuolgendo poscia lo stile al nouello, e falso Papa, dice che simile a Teofilatto fu Gio: figliuolo d'Alberico, *ad omnem lasciniam, & vitium propensus*. E soggiugne della translatione fatta d'Antiochia a Costantinopoli di vna mano di S. Gio: Battista.

6 Questo anno medesimo a' quindici di dicembre morì gratioso a Dio il gran Paolo solitario, del quale fu fatta di sopra rimembranza, hauendo egli con sommo suo contento preueduto il suo dipartimento; nel quale dicendo, *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, rendette la santissima anima al suo facitore vedendola molti andar'in cielo, come afferma l'autore della sua vita; raccontando insieme i miracoli auuenuti dopo la sua morte, li quali noi, per dir brieue, tralasciamo.

7. 8 Ma noteremo sommariamente, com'egli fu d'Elea, città vicina a Pergamo, figliuolo d'Antioco conte dell'esercito nauale, e d'Eudocia, la qual'era parente di S. Gioannicio solitario (di cui piu cose addietro dette sono) e come seguitò Basilio suo fratello, che fece vita romitica ne' monti Bracchiani, dopo la cui morte egli salì sopra il monte detto Latro, nella sommità del quale ha vn sasso a guisa di colonna, doue l'huomo di Dio menò per molti anni vna vita Angelica; luogo non incognito, e habitato gia da S. Atanasio solitario a tempo di Michele Imperadore Iconoclasta. La mirabil leggenda di Paolo, stata fin'hora nascosa a' Latini, si è vltimamente recata a dal Greco nel Latino idioma dal dottissimo Giacomo Sirmondo della compagnia di Giesù.

a Ex antiq. codice Sfort. bibliot.

DI CHRISTO
Anno 957.

Indict. 15

Di Gio: XII. PP. Anno 2. Di Cost. VIII. Imp. Anno 46.

1 GIouanni, piu tosto vsurpatore del Pontificato, che Pontefice, raunò con giouanile ardore vn'esercito, e condusselo contra Pandulfo principe di Capoua; il qual Pandulfo con l'aiuto di Gilulfo principe di Salerno sì gagliarda resistenza gli fece, che lo costrinse a tornar'indietro. A cui l'istesso Giouanni mandò poscia vna legatione di pace, la quale quel principe riceuè benignamente, e con esso lui si collegò. Tutto questo si ha nell'historia b de' principi Longobardi.

b Assernat. Roma in Collumen. bibliot.

2 Intanto occorse nell'oriente, che vn prete, apostatando dalla fede per la troppa seuerità del suo vescouo fece innumerabili mali nell'imperio. Contasi l'historia breuemente dal Curopalata in questo modo: *Essendo ito Amara di Tarso duca de' Saracini contra i Romani, e hauendo mandato i soldati a predar' vn borgo chiamato d'Hercele,*

le, certo prete, il quale hebbe nome Temel, e in quella diceua messa, come ciò intese, così lasciato il sacrificio, portando nelle mani a quel modo, come si trouaua parato, il mistero della Chiesa, li ributtò, ne ferì molti, e non pochi n'uccise, mettendo gli altri in fuga. Or vietandogli il vescouo per questo fatto il celebrare, nè potendo egli ottenere da lui il perdono, passò a' Saracini, e rinegò la fede, e drizzatosi con loro contra l'imperio non pure noia fece alla Cappadocia, e a' luoghi ad essa circonuicini, ma peruenne etiandio insino all'Asia minore; e quanto danno egli facesse a' Christiani, non ci è lecito nè anche di scriuerlo.

3 Questo anno stesso l'Inghilterra, oppressa pe'l mal gouerno d'Eduino Re, essendo, poiche egli scacciato fu, sustituito nel luogo di lui Edgaro, cominciò a respirare. Imperoche il nouello Re trasse incontanente dall'esilio S. Dunstano, e fecelo contra voglia di esso vescouo Vigorniense. Nella cui ordinatione auuenne vna mirabil cosa, e fu, che S. Odone arciuescouo Cantuariense, lasciando il titolo Vigorniense, lo consecrò con espresse parole arciuescouo di Cantuaria, o di Conturbia che dir vogliamo, significando con spirito profetico quello, che succeder douea. Tutto questo Osberto in Dunstano.

DI CHRISTO. 958.

Inditt. 1.

DI GIO: XII. PP. DI COSTANT. VIII. IMP. 3. 47.

1 ESsendo vscito di questa vita l'anno precedente Luitulfo figliuolo d'Ottone Re, e da lui mandato in Italia a frenare la tirannia di Berengario, costui libero dal timore fece il peggio, che seppe tanto contra le cose sacre, quanto contro alle profane: sotto il cui graue giogo gemè l'Italia insino alla venuta d'Ottone, il quale n'andò in quel mezo con vn'esercito contra gli Slaui, e vinseli, dando alla morte il loro Regolo. a E' qui d'auuertire ciò, che in questo tempo scriue il Curopalata del medesimo Ottone, cioè che'l Re, o sì vero duce de' Turchi, abbandonatore della fede Christiana, preso fu da lui, e fatto impendere. Ma vdiamo il mentouato autore.

a Sigeb hoc anno.

2 *Non si rimasero i Turchi di scorrere nell'imperio, e di saccheggiarlo, finche Bolesode loro duce, venne a Costantinopoli, e si battezzò leuandolo dal sacro fonte Costantino Imperadore, e dandogli la dignità del patritiato, con molta copia di danari. Poco appresso Gilas pur duce de' Turchi entrò ancora in Costantinopoli, e similmente riceuette il santo lauacro, e con pari honori, e doni si partì, seco conducendo Hieroteo, fatto da Teofilatto di monaco vescouo della Turchia, il quale Hieroteo molti ui recò dal barbaro errore alla religione de' Christiani. Perseuerò Gilas nella fede, nè pur non venne a danneggiar l'imperio, anzi egli si diede a riscattare, e mettere in libertà i Christiani schiaui. Ma Bolesode apostatando condusse più volte l'esercito suo contra i Romani: il che volendo egli simigliante fare contra i Franconi, fu preso da Ottone Re loro, e impiccato.*

3 Questo anno a a' tre d'ottobre passò al Signore S. Gerardo abbate Bromiense, ristoratore, e propagatore della disciplina monacale, la cui vita fedelmente scritta tuttauia si conserua. Nel qual'anno ancora felicemente consumò i giorni della sua vita S. Odone vescouo Cantuariense, e succedettegli simoniacamente Ealsino vescouo Vventano, maluagissimo huomo, il quale, nel primo giorno della sua entrata, appressandosi al sepolcro del suo santo predecessore, e calpestandolo disse: *Pessimo vecchio, hai tu pur'vna volta, benche tardi, mandata fuori l'anima, e dato luogo a chi è migliore di te. E io tengo hora (tuo mal grado) ciò, che lungamente disideraj.* La notte seguente appresso, com'hebbe dato il corpo al notturno riposo, egli si vide auanti nel sonno il beato Odone, e sentissi da lui rinfacciare l'oltraggio fattogli, e minacciare con la predittione della vicina morte. Ma Ealsino, riputando tutto ciò vn vano sogno, si mise in camino verso Roma per hauere il palio (gli arciuescoui Cantuariensi in costume haueano di venire a Roma, chiedendolo personalmente) ma egli agghiacciato in su l'alpi per le molte neui non seppe trouare altro rimedio, che suentrare i caualli, e porre nell'interiora loro que' piedi, co' quali egli hauea conculcato la sepoltura del santissimo antecessore. Nè cessandogli il freddo, anzi più, e più crescendo, egli finì sua sciagurata vita con vna infelice morte. Tutto questo narra Matteo monaco Vestmonasteriense. Fu poi (cedendo Bisselino) fatto arciuescouo S. Dunstano, del quale a suo luogo ragioneremo.

a Idem hoc anno Mol. de Sanct. Belg.

DI CHRISTO Anno 959.

DI GIO. XII. PP. DI COSTANT. VIII. IMP. Anno 4. 48.

Inditt. 2

1 G*Li ambasciadori d'Elena Reina de' Rughi, battezzatasi nella città di Costantinopoli sotto Romano Imperadore, ma fintamente (come fu poi manifesto) venendo da Ottone Re, chiesero vn vescouo, e più preti per l'istessa gente.* Così Reginone questo anno: e nel seguente egli dice, che fu ordinato vescouo de' Rughi, o Russi, che vogliate chiamarli, Sibutio, vno de' cenobiti di

S. Albano, da Adaldago vescouo Amburgense, e lui hauer fornito la sua mortal pellegrinatione l'anno appresso, succedendogli Adalberto monaco del conuento di S. Massimino, il quale Adalberto, disamandolo que' popoli, a gran pena campo la vita, essendo tratti a fine alcuni de' suoi. Ed egli fu riceuuto con benigno volto da Ottone Re, e all'vltimo fatto da lui abbate Burgense.

2 Ancora questo anno Frodoardo conta la venuta d'Arnulfo marchese della Fiandra a Rés con sacre oblationi (secondo che conueniua) le quali egli fece alla chiesa della Madre di Dio, e al monastero di S. Remigio. Come poi egli fusse per S. Gerardo abbate, di cui è detto l'anno ad dietro, drizzato in via di spiritual salute, per cagione del mal di pietra, del quale fu curato da lui miracolosamente, otiosa cosa non fia il narrarlo qui con vn fedele autore del medesimo tempo, il quale cosi parla. a

a apud Sur. die 3. Octob. to. 5. c. 2.

3 *Di quello tempo Arnulfo marchese era signore della Fiandra, huomo copioso molto d'ogni maniera d'hauere, secondo che pur' hoggi nella sua ricchissima prosapia si vede. Egli da vn grauissimo male afflitto non potè con tante facoltà alcun riparo ad esso trouare, molto affaccendosi a lui quel verso.*

Aeger diues habet nummos, se non habet ipsum: peroche lo tormentaua continuo il calcolo. Egli è il vero, che correuano da lui molti medici, gran li cose della propria peritia promettendogli, cioè per trarre dall'huomo pecunioso denari, e laute viuande. Diceuano non esserui altro rimedio, che'l taglio: ma il principe per tema di perder la vita non si lascia toccare con ferri. Ed eglino cercando d'aggiugnergli animo, e vigore, ne tagliono, mirando esso, diciotto, c'haueano l'istesso male, e in brieue li curarono tutti fuor che vno, il quale mancò. Ma quell'vno tolto di vita ageuolmente raffermò il proponimento del conte di non venire al taglio. Alla fine spirando Iddio in lui la sua gratia, Arnulfo a se tornato la speranza ch'egli posta hauea disauuedutamente nell'arte degli huomini, la mette in colui, che con la sola parola ogni cosa cura.

4 *Imperoche egli, sentito il buon'odore della fama del beato Gerardo, e spetialmente per l'illuminatione d'vna cieca donna, manda senza dimoro vn suo con piu sommissione, pregandolo, che graue non gli sia l'andare da lui. Gerardo viene, e'l principe gli va incontro, e riceuelo, si come conueniua, cortesissimamente. Poi gli significa l'acerbità del suo male, e supplicagli, che voglia per lui sue diuote preghiere porgere all'onnipotente Iddio. Ma il seruo di Christo, credimi fratello, gli dice, io consapeuole non mi sono di tanta virtù, nè di tanto merito, che simigliante cosa da me, huomo vilissimo aspettare tu debba: questa impresa è di perfetti, e massimamente di quegli, che hauendo già posta giu la corporal carica, assistono sempre al Signore. Ma chi son'io, che tu cosa sì difficile richiedi da me, abbiettissima creatura? Se tu vuoi la perfetta medicina, commettila à Dio. Ma dall'altra parte replica il conte: Io molto ben m'aueggo, padre mio, del tuo volere: tu cerchi cagione di non mi hauer a fare questa gratia. Ma io affidato nella benignità di colui, che tutto puo, pur' ti priego che tu non piu indugi di conforto, e rimedio porgermi, che certissimamente tengo presto mi fia per le tue orationi. Deh non voler' essere inhumano con me; ma rincrescati di me misero moribondo, onde Iddio habbia di te ancora misericordia.*

5 *Il beato huomo questa risposta fece al piagente principe: Perche non paia che tu m'habbi chiesto rimedio in vano, io ti dirò ciò, c'hai da fare. Iacta semper (secondo che scritto è) in Dominum cogitatum tuum: e imperoche tu molte ricchezze possedi, da qualche parte di esse, e sì potrai cancellare l'enormità delle tue sceleratezze, accadendo tal'hora simiglianti mali per li peccati. E posciache tu ti sarai in tal guisa renduto propitio Christo, lecito sie ancora ricuperare la disiata salute. E il conte: Gratissima m'è, soggiunse, questa cosa, alla quale tu mi conforti, o santo di Dio, purchè io possa esser fatto partecipe della clemenza di Christo. Ecco ch'io a foggia dell'euangelico Zacheo a dimidium bonorum meorum do pauperibus. Poi fa comandamento a' familiari suoi, che mandino fedelmente ad esecutione il consiglio del santo huomo.*

a Luc. 19.

6 *Appresso questo gli dinuntia il seruo di Dio vn digiuno di tre dì, ed egli medesimo digiuna con esso lui insieme, accioche purificati con tal parsimonia del vitto, anzi ricreati per sì fatta refettione spirituale, s'accostassero poscia amendue a riceuere i sacri misteri di Christo. Fornito il digiuno con quella diuotione, che'l bisogno presente richiedeua, e dimandati con lagrime i suffragi de' santi, l'huomo di Dio si accigne l'arme diuine, e pure con copiose lagrime, come vsanza sua era, celebra la messa. E com'egli hebbe presa la sacra Eucaristia, e appresso datala al marchese, che bramosamente l'aspettaua, venne di subito all'istesso principe molta voglia d'orinare, e appartatosi fuori mādò senza niuna difficoltà il calcolo, e rallegrasi d'essere stato tornato per modo mirabile nella pristina sanità. Quanto egli per ciò lieto, e gioioso fosse, quali gratie, e quali lodi a Dio dessero tutti quelli, che l'amauano, in quanto pregio, e in quanta veneratione tutti hauessero l'huomo santo, non è da domandare, non potendo noi ciò spiegare col nostro dire.* Dice seguentemente l'autore del dispprezzo delle ricchezze, che nel benedetto Gerardo rilucette, all'hora massimamente, quando offerendogli Arnulfo vn gran tesoro di denari, egli lo rifiutò. Ma prese bene la fatica, cioè la cura offertagli de' monasteri di tutta la Fiandra, li quali e' rauuiuò con la disciplina monacale.

7 Questo anno la chiesa Anglicana ottiene vn

vn perfetto tranquillo di pace per la morte di Eduino Re, succedendo nella monarchia di tutto il regno Edgaro, si come raccontano Osberto, e gli altri scrittori delle cose d'Inghilterra. Ma che l'anima d'Eduino liberata fosse dalla eterna dannatione per l'orationi di S. Dunstano, lo narra l'istesso Osberto, cosi dicendo: *Intanto fu Eduino tratto della presente vita, e l'anima sua visibilmente rappresentata da alcuni tetri, e horribilissimi huomini a Dunstano, in mentre che egli oraua. Il quale, dimenticate le sue ingiurie, fu di lui da cordial pietà costretto; e spargendo nel cospetto diuino, per la liberatione del pouero principe, immense lagrime, egli di esse non si rimase, insino a tanto che non conobbe d'essere stato esaudito. Adunque vi tornano dopo non lungo internallo i mori infernali da S. Dunstano senza la preda, per prenderne del santo la vendetta. Ma l'huomo di Dio a vile, e in dispregio hauendo il lor furore, ringratiò, come potè il meglio, la Maestà diuina della misericordia fatta a quell'anima.* Il misero Eduino hauea peccato piu per impulso della maluagia amica, che di propria voglia, non essendo cattiuo affatto, nato da vna Reina santa, per le cui orationi egli mori penitente.

DI CHRISTO
Anno 960.

Indict. 3. GIO: XII. PP. Anno 5. DI COST. VIII. IMP. Anno 49.

1. 2. Giouanni nominato Papa, non potendo piu sostenere la tirannia di Berengario, mandò vna legatione a Ottone Re, della quale lasciò scritto Luitprando: a *Combattendo, anzi infellonendo nell'Italia, e per parlare piu propriamente, vsando tirannia Berengario, e Adelberto, Gio: sommo Pontefice, e Papa vniuersale, la cui Chiesa hauea sostenuto la coloro crudeltà, mandò due legati della santa Rom. chiesa, cioè Gio: diacono Cardinale, e Azone Scriniario a Ottone all'hora serenissimo, e pijssimo Re, e al presente Aug. Cesare, a grande instantia pregandolo con lettere, e con l'insegne reali, che per amor di Dio, e de' SS. Apostoli Pietro e Paolo a lui piacesse di trarre esso, e la chiesa Rom. alla sua cura commessa dalle fauci de' nimici suoi, e tornarla nella prima salutezza, e libertà.* Nel qual mezo altri legati ancora concorsero per mouimento diuino da altre parti al medesimo Re per l'istessa cagione, de' quali soggiugne l'autore.

a Li. 6. c. 6.

3 *Di queste cose si lamentauano i legati Romani, quando il venerabile Valberto arciuescouo di Milano, liberato mezo viuo dalla rabbia de' prefati Berengario, e Adelberto, fu da Ottone, significandogli com'egli patir non poteua la fierezza de' medesimi Berengario, e Adelberto, nè di Vvilla, la quale hauea posto nella sede della chiesa Milanense, contra ogni douere, Manasse vesc. d'Arles. Appresso lui sopragiunse Valdone vesc.* * *Cumano, gridando d'hauer riceuuto pur da tutti tre loro somigliante ingiuria. Erano anche venuti dall'Italia alcuni d'altro ordine, tra' quali era ito co' nuntij Apostolici l'illustre marchese Oterto, aiuto chiedendo dal santissimo Ottone a quel tempo Re, e hora, come ho detto, Augusto Cesare.* Della venuta di lui in Italia si dirà l'anno seguente. In quanto a Vvilla, contra della quale furon recate querele a Ottone; ella figliuola fu di Bosone marchese di Toscana, fratello di Vgone, e moglie di Berengario, infame per l'impudicitia, per la crudeltà, e per ogni vitio, si che a tutta ragione ella chiamata e dall'autore a pessima sopra tutte l'altre ree femine.

* al Comanus, vel Comēsis.

a Id. l. 4. c. 5

4. 5 In guisa poi Giouanni Papa inuitò Ottone a Roma, che quegli promise in prima con saramento a' legati della sede Apostolica di non fare nocimento alcuno nè ad esso Giouanni, nè alla chiesa Rom. e di restituirle tutti i beni toltile da' tiranni. Recita Gratiano b la formula di tal giuramento data all'hora a' legati della sede Apostolica, la quale tradotta nell'Italiana fauella suona nell'infrascritto modo: A te Signore Giouanni Papa, Io Ottone Re fo promettere e giurare pe'l Padre, e pe'l Figliuolo, e per lo Spirito santo, e per questo legno della viuificante Croce, e per queste reliquie de' santi, che se, permettendolo il Signore, io verrò a Roma; esalterò giusta mia possa la santa Rom. chiesa, e te rettore di essa, nè mai la vita, o' membri, o l'honore, il quale tu hai, da te si perderà per volontà mia, o di mio consiglio, o per mio consenso, o a mia esortatione. E nella città di Roma io non farò decreto, nè darò ordine veruno intorno delle cose appartenenti a te, ouero a' Romani senza consiglio tuo. E renderotti quanto della terra di S. Pietro verrà in podestà nostra. E farò giurare a chiunque io commetterò l'Italiano regno, che sia tuo aiutatore a difendere la terra di S. Pietro in quanto egli potrà. *Sic me Deus adiuuet, & hac sancta Dei Euangelia*] L'istesse parole si leggono nel volume scritto da Cencio camerario (conseruasi nella biblioteca Vaticana) nel qual libro scritte sono diuerse donationi fatte alla chiesa Romana, e molte formule di giuramenti. Giouanni adunque, consapeuole della sua intrusione nella sede Apostolica, in maniera difidera, e cerca, che Ottone liberi la chiesa Rom che prima vuole assicurar le cose sue, per non perdere il Pontificato. Egli è proprio de' ladri temer sempre tutti, quanto che gli sieno compagni, nè fidarsi degli aiutatori.

b Dist. 63. c. 33. Tib. Domin.

6 Dall'altra parte Giouanni promise per gli suoi legati a Ottone Re il titolo imperiale, e che tanto egli quanto i successori suoi gli haurebbono osseruato ciò, che Eugenio, e Leone

sommi Pontefici haueano promesso agl'Imperadori: le quali cose sono espresse nella donatione, che'l principe medesimo fece a Gio: della quale a suo luogo.

7 In questo mezo spatio S. Dunstano creato vescouo Cantuariense se ne venne a Roma per visitare i sacri liminari de' beatissimi Apostoli, e per riceuere il palio: *E'l Pontefice, della somma sede,* dice Osberto, a *il riceuette subito con molto affetto, e scorgendo dal trattare con esso lui familiarmente, ch'era vn tempio dello Spirito santo, grandissimo honore gli fece, e adornollo della stola del suo Apostolato, per la qual'era venuto. E sì delegatagli la legatione della sede Apostolica, lo destinò pastore della natione Inglese, e proueditore della salute loro, ec.* E la forma di tal concessione espressa è in vna lettera Apostolica del seguente tenore.

a apud Sur. die 19. maij to. 3. c. 26. vita

8. ec. *Giouanni vescouo seruo de' serui di Dio, al nostro fratello Dunstano arciuescouo della chiesa* * *Doronernense salute, e vita perpetua in Christo.*

* E' l'istesso, che Cantuariense.

Se' pastori delle pecore contenti sono di sostenere di, e notte il sole e'l gielo per la guardia della gregge loro, e se egli stanno con gli occhi aperti, accioche niuna pecora perisca errando, o rapita sia, e lacerata; con quanta sollecitudine, e con quanti sudori dobbiamo noi vegghiare, e affaticarci per la salute dell'anime, noi, dico, che detti appellati siamo pastori? E piu innanzi: *Noi ti confermiamo il tuo primato, nella maniera, che l'hanno hauuto il B. Agostino, e' successori di lui, vescoui della prefata chiesa; nel qual primato e' conuiene che tu sij vicario della sede Apostolica secondo l'vsato modo degli antecessori tuoi. Similmente noi diamo alla tua fraternità il palio per le messe solenni, come è costume: il quale non concediamo che tu il possa adoperare, se non all'vso ordinato da' nostri antecessori, rimanendo i priuilegi della tua chiesa nello stato loro, ec.* E nel fine. *Questa lettera è stata scritta per mano di Leone scriniario della sede Apostolica nel primo di del mese d'ottobre nell'inditione quarta, nell'anno* * *duodecimo di Gio: sommo Pontefice.* Ha veduto il lettore due estremi, cioè vn santissimo vescouo, e vn Pōtefice di reissimi costumi; e pure quegli riuerisce costui con grandissima osseruanza, e con sommo ossequio, riconoscendo in esso la persona di Pietro.

* Sesto.

11. ec. Questo anno a' noue di nouembre muore Costantino Imp. auuelenato da Romano suo figliuolo, auido a dismisura di regnare, ciò facendo egli di consentimento di sua moglie. Visse Costantino cinquanta quattro anni, e due mesi, e regnò in prima col padre, con Alessandro fanciullo, e con la madre tredici anni; dipoi con Romano tiranno ventisei; appresso quindici solo, e annouerandosi gli anni dopo la morte d'Alessandro sono quarantanoue principiati; e sepolto fu col padre, essendo egli stato insino all'vltimo fiato contrario a Polieuto patriarca di Costantinopoli, con pensiero di diporlo. Narra queste cose il Curopalata, il quale trattando de' suoi costumi, biasima la sua troppa vaghezza del vino, la trascuraggine nell'amministrare le cose publiche, e la crudeltà sua nel punire. E recando in mezo le cose, che in lui lode meritarono, soggiugne.

14 *Egli tornò con l'industria sua in ottimo stato le scienze dell'aritmetica, dell'astronomia, della geometria, e della filosofia, per la negligenza, e per l'ignoranza degli altri Imperadori mancate: e a tal fine egli cercò, e trouò in ciascheduna di esse i piu eccellenti, e feceli maestri, e tenendogli appo se, migliorò grandemente il buon gouerno della republica. Similmente egli hebbe cura dell'arti, mecaniche chiamate, e accrebbele molto. Ancora egli fu pio verso il Signore, religioso, e liberale; nè mai comparue in chiesa con le mani vuote, ma portouui sempre ricchi doni, come conueniua ad vn'Imperadore amador di Christo.*

15. ec. Nè lasciamo di dire come si troua a l'ammonitione di lui fatta a Rom. suo figliuolo pacimente Imperadore, intorno al non contrar, si matrimonio tra i principi del Romano imperio e la genti straniere, e spetialmente infedeli. Al quale intendimēto fa ricordo della formidabile costitutione di Costantino magno, descritta nel l'altare di S. Sofia, con la quale egli ciò vietò, eccettuando i Franchi solamente, percioche egli hebbe origine da quelle parti, e quella gente chiara, e nobilissima era.

a In bibliot. Catharina Medicea Regina Francia.

20 A Costantino succedette il detto Romano figliuolo di lui, il quale volle, che nell'istesso anno coronato fosse Basilio suo figliuolo da Polieuto patriarca.

Per vltimo aggiugniamo, che di quel tempo fiori nell'oriente S. Lazzaro monaco nel monte Galesio appresso Efeso, la cui vita scrisse Giorgio patriarca.

DI CHRISTO
Anno 961.

Di Gio: XII. PP. Anno 6. Di Romano II Imp. Anno 1

Indict. 4.

1 OTtone Re della Germania chiamato in Italia con le legationi di Gio: Papa, e d'altri, anzi che si partisse, celebrò i publici squittini in Vormatia, ne' quali creò Re Ottone suo figliuolo, hauuto di Adelaide, e diedelo a Guglielmo arciuescouo di Magonza pur suo figliuolo, ma d'altra moglie, perche l'alleuasse, e crescesselo. E quindi venne col suo esercito senza alcuno ostacolo in Italia, e fermossi nella città di Pauia: e douendo egli venire l'anno seguente a Roma, ci mandò auanti Attone abbate Fuldense, per-

perche gli apprestasse l'habitatione. Tutto questo Reginone. a Aggiugne Luitprando: b *Venuto in Italia Otto senza soggiorno, tanto piu prestamente scacciò Berengario, e Adelberto, quanto piu euidentemente appare, ch'egli hebbe compagni di guerra Pietro, e Paolo santissimi Apostoli.* Cosi egli, attribuendo, e bene, tanta vittoria hauutasi senza sangue a' Principi degli Apostoli. E come ciò andasse l'apre l'historia de' duchi Longobardi di Beneuento con queste parole.

a Regin. hoc anno

b Luitpran. l. 6. c. 6

2 *Andò Adelberto alle chiuse (son queste l'aperture, e' passi dell'alpi, d'onde gli tramontani entrano in Italia) con sessanta mila soldati. Ma poiche elli dimorati vi furono un giorno, e una notte, non auuicinandosi l'esercito d'Ottone, i conti dissero ad Adelberto: Noi vorremmo, o Signore, che tu andassi con pochi a Pauia, e che dicessi a tuo padre, che si contentasse di cõmettere a te il regno de' Longobardi; perciochè noi certo d'horainnanzi non istaremo piu a lui soggetti: se egli vi commetterà il regno, noi combatteremo con tutte le forze; altrimenti daremo il reame d'Italia ad un principe straniero, nõ potẽdo piu sostenere la crudeltà di lui, e della moglie. Adelberto fece il tutto a Berengario suo padre, e a Villa sua madre sentire, e contentandosi Berengario, ella non volle per verun modo dare a ciò l'assenso. Di che tornato Adelberto alle chiuse manifestò il tutto a' suoi conti. Li quali tutti di subita ira perciò accesi, l'abbãdonarono all'hora all'hora, ricogliendosi ciascuno nelle proprie città. E così Ottone Re entrò senza impedimento in Italia, e ottenne il regno d'essa.*

3 Questo anno medesimo c Ottone Re trasportò con grande honore a Meidemburg il corpo di S. Mauritio duce della legione Tebea, e d'alcuni suoi compagni.

c Ditmar. l. 2. Chron.

4 Intorno alle cose Orientali, scriue il Curopalata, che l'isola di Candia, stata per addietro occupata da' Saracini forse quaranta anni, la racquistarono, come piacque a Dio, Niceforo Foca, e Leone suo fratello, vincendo i nostri que' fieri barbari, e affatto sconfiggendoli. Ed essendoui quasi venuto meno il Christianesimo, perciochè gli empi haueano indotto i Candiotti parte per paura, e parte con lusingamenti alla setta Maomettana, e messe a terra tutte le chiese, fuor solamente quelle, che essi haueuano conuertito nel sacrilego vso della lor setta, la diuina prouidenza mandò a riparo di si grande disolatione della chiesa Cretense il santissimo Nicone, di natione Armeno, di cui si celebra ogni anno la gloriosa memoria a' ventisei di nouembre si da' Greci nel menologio, e si da' Latini ancora nel martirologio. Trouasi la sua vita recata dal Greco in Latino per Giacomo Sirmondo della compagnia di Giesù: e per riferire in brieue alcuna cosa, diciamo così.

5. ec. Egli nacque nel Ponto Polemoniaco, di honestissimi parenti, senza saputa de' quali, come cresciuto fu, si rendè monaco nel monastero, detto *Aurea Petra*, situato ne' confini del Ponto, e della Paflagonia, e quiui dimorò in santa vita dodici anni. Ed hauendo l'abbate riuelatione, che l'huomo di Dio era chiamato dalla M. S. alla conuersione di molte genti, lo costrinse ad vscire del conuento per adempiere il carico del suo Apostolato; onde si potè acconciamente a lui applicare quell'elogio di Giouanni: a *Fuit homo missus a Deo*. Imperoche, come vn'altro Giouanni egli per tutto gridaua: POENITENTIAM AGITE. E per l'istesse voci gli fu messo vn cognome nella lingua Greca, il quale nella Latina viene a dire: *Paenitentiam agite*. E poiche egli aggirato si fu per diuerse parti dell'oriente, e dirizzati hebbe, predicando la peniteza, innumerabili a via di salute, trapassò nell'Armenia, e trasseui que' popoli da infiniti, per così dire, errori ne' quali giaceuano, e ricuperatasi Candia, fu mandato da Dio in quell'isola.

a Io. 1.

8. ec. Doue indusse tutti gl'isolani a riceuere il santo lauacro, e la vera disciplina, e dapoi c'hebbe pur quindi leuato ogni errore, ed anche edificate chiese, ed eletti piu sacerdoti, diaconi, e altri ministri ecclesiastici, e stabiliti gli altri riti, e l'altre cerimonie, discorse per tutta la Grecia, operando molti miracoli, e raccogliendo dalla sua predicatione abbondanti frutti, sicome ampiamente narra l'autore della vita del santo, scritta negli anni del Signore mille cento cinquanta.

DI CHRISTO Anno 962.

Di Gio: XII. PP. Anno 7. | Di Ottone I. e di Rom. II. 2. Impp.

Indict. 5.

1 OTtone Re venuto a Roma fu riceuuto a gran festa, e con fauste grida da tutto il popolo, e clero Romano, e nominato, e consecrato Imperadore da Gio: Papa, come affermano Frodoardo, Reginone, e Luitprando, b il quale aggiugne, che Ottone restituì alla chiesa Romana le cose, che l'erano state tolte da' tiranni, sicome ancora rendè ad ognuno il suo. E ancora donò al Pontefice grandissimi doni di gemme, d'oro, e d'argento, riceuendo giuramento dal detto Gio: e da tutti i principali della città, che non harebbono mai porto aiuto nè a Berengario, nè a Adelberto.

b Luitpran. l. 6. c. 6

2 Si come adunque tutte le cose haueuano hauuto con l'assistenza di S. Pietro fine cotanto felice, nè s'era sparsa nè pur'vna gocciola di sangue, nè dato colpo di spada, così per debita ragione egli conoscente, e pio diliberò, che restituite fossero le cose sue all'istesso S. Pietro. Intor-

torno di che si conserua in castello S. Angelo di Roma, il solenne instrumento originale d'Ottone, scritto a lettere d'oro, e due copie sono nella biblioteca Vaticana, il quale traportato in volgare suona in questa guisa.

3 *In nome dell'onnipotente Iddio Padre, Figliuolo, e Spirito santo. Io Ottone per gratia di Dio Imperadore Augusto, insieme con Ottone glorioso Re nostro figliuolo, così disponendo la diuina prouidenza, raffermiamo per questo patto di confermatione A te beato Pietro principe degli Apostoli, che tieni le chiaui del regno de' cieli, e per te al tuo Vicario Don Giouanni XII. sommo Pontefice, e Papa vniuersale, si come hauete fin'hora tenuto in vostra podestà, e giuridittione, e hauete retto la città di Roma col suo ducato, e' suoi sobborghi, e tutte le contrade, i territorij montani, e marittimi, i liti, e' porti, e tutte le città, le castella, le terre, e' borghi, che sono parte della Toscana, cioè Porto, Ciuitauecchia, Ceruetri, Bieda, Marturano, Sutri, Nepi, Castel Gallese, Orta, Bomarzo, Amelia, Todi, con le sue tre isole, cioè Maggiore, Minore, e Poluese, Narni, e Vtricoli, con tutti i confini, e territori appartenenti alle sopradette città. Anche l'Esarcato di Rauenna, con le città, terre, e castella, che Pipino di pia ricordatione, e Carlo eccellentissimo Imperadore, predecessori nostri, diedero con carta di donatione a S. Pietro Apostolo, e a' vostri predecessori, cioè la città di Rauenna, e l'Emilia, Bobio, Cesena, Forimpopoli, Forlì, Faenza, Imola, Bologna, Ferrara, Comacchio, Adria, Gabello, con tutti i confini, territori, e isole, in terra, e in mare, che appartengono alle prefate città. Similmente la Pentapoli, cioè Arimino, Pesaro, Fano, Sinigaglia, Ancona, Osimo, Humana, Gese, Fossombrone, Montefeltro, Vrbino, e'l territorio Balnese, Cagli, Luceolo, Gubbio, con tutti i confini, e con tutte le terre pertinenti alle medesime città.*

4 *Nell'istesso modo tutto il territorio della Sabina, come è stato conceduto con iscritta di donatione da Carlo Imperadore nostro antecessore: e nelle parti della Toscana de' Longobardi, Città di Castello, Oruieto, Viterbo, Orta, Marta, Toscanella, Soana, Populonia, Rosella co' sobborghi, e tutte le castella, i borghi, i territori, e' luoghi marittimi, e' confini. Parimente Almo, con l'isola di Corsica, Surtano, l'Appennino, Verceto, Parma, Reggio, Mantoua, Monselice, le prouincie di Vinegia, d'Istria, e tutto il ducato di Spoleto, e di Beneuento.*

5 *Simigliante nelle parti di Campagna Sora, Arci, Aquino, Arpino, Tiano, e Capoua. Ancora i patrimoni, che appartengono alla nostra podestà, e giuridittione, come sono quelli di Beneuento, di Napoli, e della Calabria superiore, e inferiore. Anche la città di Napoli con tutte le sue castella, co' territori, e con l'isole, il patrimonio della Sicilia, Gaeta, e Fondi, con tutte le pertinenze loro.*

6. ec. *Oltre a ciò offeriamo a te, o beato Pietro Apostolo, e a Giouanni Papa, e a' successori suoi, per rimedio dell'anima nostra, di nostro figliuolo, e de' genitori nostri le città, e le castella, co' loro luoghi, che sono nel nostro proprio regno, cioè Rieti, Amiterno, Forcone, Norcia, e Marsi, e altroue la città di Terni.*

Tutte le sopradette prouincie, città, terre, e castella, borghi, e territori, e insieme i patrimoni a rimedio dell'anima nostra, e di nostro figliuolo, e de' nostri padri, e successori, e per la conseruatione di tutto il popolo Franco confermiamo in guisa alla prefata tua Chiesa, o B. Pietro Apostolo, e per te al tuo Vicario, e nostro padre spirituale Giouanni sommo Pontefice, e Papa vniuersale, e a' successori suoi insino alla fine del mondo, le confermiamo, dico, per maniera, ch'egli le ritenga nel suo diritto, principato, e nella sua giuriditt.one, ec.

13. ec. Che cosa poi facesse questo anno Ottone tornato a Pauia, si narra appresso Reginone come segue: *Leuandosi da Roma l'Imperadore Augusto, celebrò la pasqua in Pauia. Nel qual mezo Berengario, ricolti d'ogni parte insieme molti soldati, si fortificò alla difesa in vn certo monte, detto S. Leo* (e vn luogo nell'Ombria, posto nella sommità di vn'altissimo monte, e da ciascun lato dirupato) *e Vvilla si riparò in vn'isola, detta S. Giulio, situata nel lago maggiore, e' figliuoli Adelberto, e Guido andauano in quà, e in là fuggiaschi, posto che possedessero ancora co' seguaci loro alcuni forti, cioè Grad castello, e Tranalio, e vn'isola nel lago di Como. Intanto fu assalita hostilmente Vvilla, e dopo due mesi d'assedio presa, e poscia dalla clemenza del principe lasciata in libertà: la quale n'andò con ogni prestezza da Berengario, e indusselo a non s'arrendere all'Imperadore.* L'altre cose si porranno in nota l'anno appresso. All'hora il pio Ottone restitui al vescouado di Nouara l'isola di S. Giulio, posta nella sua diocesi, ma toltagli da Berengario. Conseruasi fin'al presente nell'archiuio di quella chiesa la scrittura fatta sopra tal restitutione. Ecco quanto malamente consiglino i nouatori politici i loro Re, soggettando ad essi i beni delle chiese. Berengario leuò i beni, che erano di S. Giulio, donati da' principi pij, e perde l'imperio; la doue Ottone, che fece la restitutione, l'acquistò, e distesele ne' posteri.

17 L'istesso anno si celebrò nella Francia il sinodo Meldense di tredici vescoui della diocesi Remense, e della Senonense, per cagione della sede di Rens, vacata per la morte d'Artaldo, succeduta l'anno precedente, ed essendo stato eletto da alcuni vescoui Vgone, intruso gia mentre ch'egli era fanciullo di cinque anni, ma poi scacciato, e scomunicato da Agapito Papa, Giouanni XII, a cui quelli ricorsero, riscrisse, che si desistesse dall'elettione di esso Vgone. E così fu col fauore di Lotario Re de' Franchi, e della Reina madre, eletto vescouo Remense Odalrigo, illu-

illustre cherico, figliuolo di vn certo conte, chiamato similmente Vgone. Tutto questo Frodoardo. Doue si vede in quanta riuerentia hauessero i vescoui il Romano Pontefice, auuenga che egli giouanetto fusse, e di rei costumi, osseruandolo, e venerandolo in modo, che tutto quel sinodo, essendo in discordia, alla risposta di lui s'acchetò.

18 Ancora questo anno a' ventitre di maggio passò a vita gloriosa S. Guiberto abbate, fondatore del monastero Gemblacense, la cui vita scrisse Sigeberto, e si conserua. a

a apud Sur. to. 3. die 23 maij.

DI CHRISTO
Anno 963.

Indit. 6. | DI GIO: XII. PP. Anno 8. | DI OTTONE 2. e ROMANO II. 3. IMPP.

1. ec. Giouanni Papa, venendo meno della promessa fatta a Ottone, l'abbandona, e accostasi a Adelberto. Perche l'Imperadore conuocando vn sinodo il dipone. Or come andassero queste cose, lo descriue l'autore degli vltimi capitoli, che vanno sotto il nome di Luitprando, cioè dal sesto fino all'vndecimo del sesto libro, li quali, secondo che dallo stile, e da altri particulari si scorge chiaro, non sono suoi ma furono aggiunti come appendice all'opere di lui. Or l'autore di essi senza nome, il quale affettionatissimo fu a Ottone, e scrisse in gratia di lui, e in odio di Giouanni, così parla.

4 Il prefato Papa, posta a oblio la giurata fede, ch'egli obligata hauea al santo Imperadore, mandò dicendo ad Adelberto, ch'esser douesse da lui, promettendogli con saramento di aiuto dargli contra il medesimo principe. Hauea Ottone in tanta paura messo Adelberto persecutore sì della Chiesa di Dio, e sì ancora di Gio: Pontefice, che colui abbandonati tutti i luoghi d'Italia tenuti da' Christiani, ricorse a Frassineto da' Saracini. Or l'Imperadore giusto non poteua rimanere di marauiglia farsi come Giouanni disamando prima, e con più odio perseguitando Adelberto, si fosse condotto inaspettatamente a recargli si ad amico: e per accertarsene mandò a Roma alcuni suoi familiari, li quali vdirono risonare, nè dalla bocca di pochi, ma di tutti i cittadini Romani, queste voci.

5 *Non pare dissimigliante il perche Gio: Papa disami il santissimo Imperadore, liberator suo, che tratto l'ha delle spietate mani d'Adelberto, e'l diauolo in odio habbia il suo Creatore. L'Imperadore (sì come noi habbiamo prouato per opera) ama, e fa le cose, che di seruigio di Dio sono; egli difende con l'armi i negotij ecclesiastici, e' secolari; ed egli gli adorna con ottimi costumi, ed emendagli con leggi: la doue Gio: fa tutto l'opposito.* E a ciò mostrare aggiunsero: *Non clam est quod fatemur. Testis est* * *Rainera sui ipsius militis vidua, quam caeco captus igne, multis praefectam vrbibus, sacrosanctis beati Petri donauit aureis crucibus, atque calicibus. Testis est Stephana eius amica, quae in effusione eius, quem ex eo conceperat recens hominem, e vita exiuit. Quod si cuncta taceant, Lateranense palatium, sanctorum quondam hospitium, nunc prostibulum meretricum, non silebit amicam coniugem, Stephanae patris concubinae sororem. Testis omnium gentium, praeterquam Romanorum, absentia mulierum, quae SS. Apostolorum limina orandi gratia timent visere: cum nonnullas ante dies paucos hunc audierint coniugatas, viduas, virgines vi oppressisse.* Poi soggiunsero, che non curando punto Gio: le cose sacre, nelle chiese degli Apostoli la pioggia, etiandio sopra gli altari, nõ a gocciole, ma sformatamente cadeua e minacciando rouina le traui del tetto, elli non osauano di molto fermaruisi a far'oratione. Queste, e altre cose intesero in Roma, e fecero a sentire a Ottone, il quale vditele questa risposta fece.

* al. Rainerij.

6 *Egli è fanciullo, e facilmente si muterà per l'essempio d'huomini buoni, e spero, che con vn'honesta riprensione, e con vn'ammonitione cortese ageuolmente si trarrà di que' mali, e all'hora noi diremo:* a *Haec est mutatio dexterae excelsi.* Ma anzi ogni altra cosa il principe andò a mettersi ad assedio a S. Leo in Monte feltro, oue stauano Berengario, e Vuilla sua moglie, come racconta il mentouato autore, il quale lasciò scritte ancora le parole appresso recitate.

a Psal. 76.

7 *Il Papa gli mandò,* cioè a Ottone a Monte feltro, *suoi nuntij Leone venerabile protoscrinario della chiesa Romana, al presente sommo Pontefice, e Demetrio illustriss. senatore Rom. e fecegli dire per essi da sua parte, non esser marauiglia, se egli fino all'hora vinto dal giouanile ardore commesso hauesse alcun fallo puerile; ma che voleua horamai cambiar costumi: e lamentossi di lui, c'hauesse riceuuto vn certo Leone vescouo, e Gio: diacono Cardinale, suoi infedeli, e che rompesse dislealmente l'impromessa sua, cioè facendo fare agli habitatori di quel paese il saramento, e l'omaggio a a ad esso Giouanni, ma a se.*

8 9 *A' quali rispose l'Imperadore, che si rallegraua della mutatione de' costumi, che Gio: promettena di fare; e che egli nõ pure non haueua mancato della sua fede, anzi intédeua a effetto dare alle sue parole ferme, e veraci; e sì disse loro: Se egli a ragione mi riprende, giudicatelo voi: noi legata habbiamo la nostra fede di restituire alla Chiesa ogni terra di S. Pietro, la quale è in poter nostro, e imperciò noi ci argomentiamo di cacciare da questa rocca Berengario con tutta la sua famiglia. Conciosiache come possiamo noi questa terra renderle, se prima, trattala delle violente mani, nõ la rechiamo in nostra forza? Quanto a Leone vescouo, e a Gio: diacono Cardinale infedelissimi in quesso tempo*

po non gli habbiamo nè pur veduti, non che accolti, si com' egli n'accagiona. Mandandogli il Papa a Costantinop. contra di noi, sono stati presi in Capoua, per quãto habbiamo vdito. Ed anche n'è stato detto esserui stati fatti prigioni con coloro insieme Seleuco di natione Bulgaro, e cresciuto nell'Vngheria, familiarissimo del signor Papa, e Zaccaria, huomo riprouato, e ignorante tanto delle lettere diuine, quanto dell'humane, e dianzi consecrato vescouo dal medesimo Pontefice, e pur da lui destinato agli Vngheri, per muouergli a venire impetuosamente sopra noi. E noi per certo, affermandoci chi che sia sicuramente essersi fatte cose tali dal signor Papa, mai non le crederemmo, se non ci fosse la testimoniãza dalle lettere col suo nome, e col suggello di piombo, che quelli mostrano. Così rispose Ottone a' legati di Giouanni, ne di ciò egli contento, volle mandare suoi ambasciadori, scusandosi al Pontefice.

Furono questi Landoardo vescouo Numendense * *nella Sassonia, e Luitprando vescouo di Cremona, e ordinò a' soldati loro, che doue il Papa non hauesse voluto credenza dare a quelle, che gli faceua dire a sua discusa, venissero al duello. Ma Giouanni non ammise sodisfattione nè di giuramento, nè di duello, rimanendosi nella sua durezza.* Tutto questo è dell'autore dell'appendice aggiunta all'historia di Luitprando qui mentouato, di diacono di Pauia creato vescouo di Cremona. Il quale autore dice seguentemente.

* Mindense

10. 11 *Pure nondimeno Giouanni Papa dopo otto di mandò a ingegno di malitia co' predetti legati imperiali a Ottone Gio. vescouo di Narni, e Benedetto diacono Cardinale, diuisandosi di potere con le sue astutie ingannare colui, cui malageuol cosa è dar parole in pagamento. Auanti il ritorno de' quali Adelberto inuitato dal Papa se n'andò da Frassineto, luogo della sua dimoranza, a Ciuitauecchia, e indi a Roma, oue fu dal Pontefice non rifiutato, come conueniua, ma accolto honoreuolmente. Nel qual mezo Ottone chiamato da' Romani s'accostò a Roma co' suoi soldati, e prendendo la fuga Adelberto, e'l Papa insieme, gl'istessi Romani l'accolsero nella città con tutti i suoi, facendogli la promessa della fede, e aggiugnendo con giuramento, che non haurebbono mai eletto, nè ordinato il Papa senza il consentimento, e la elettione di esso Imperadore, e d'Ottone Re suo figliuolo.* Fin qui l'autore, dal quale ancora appare, che giurarono alcuni de' Cardinali, e oltre agli altri Benedetto arcidiacono. Non però fu giurato questo dal clero, e dal popolo à tutti li successori di Ottone Augusto, ma sol tanto a lui, e a Ottone suo figliuolo.

11. ec. Ma di che valore potè essere tal promessa fatta n dal clero, o da' Cardinali senza l'assenso del Pontefice all'hora sedente, senza dubbio nulla fu. Poi a tre dì, come soggiugne il compilatore della detta appendice a Luitprando, si fece nella chiesa di S. Pietro, a instanza de' vescoui Romani, e della plebe, vn sinodo, a cui interuenne l'Imperadore, con molti vescoui, Cardinali, e baroni Romani. Annouerasi tra' vescoui il prefato Luitprando di Cremona.

15. ec. Or sedendo essi, e alto silentio tenendo, l'Imperadore fece instantia, che anzi ogni altra cosa si venisse all'accuse particolari di Gio: Papa. E all'hora Pietro prete Cardinale rizzatosi in pie testimonio d'hauerlo veduto a celebrar messa, e non comunicarsi. Gio: vescouo di Narni, e Gio: diacono Cardinale dissero d'hauerlo veduto ordinare certo diacono in vna stalla, e fuori de' consueti tempi. Benedetto con gli altri diaconi, e co' preti soggiunse, ch'e' faceua l'ordinationi per prezzo, e lui hauer consecrato vescouo di Todi vn fanciullo di dieci anni. Oltre a ciò l'accusarono d'altri eccessi, compresi dallo scrittore della narratione con queste parole: *Dixerunt quod pro certo scirent, viduã Rainerij, & Stephanam patris concubinam, & Annam viduam cum nepte sua abusum esse: & sanctum palatium lupanar & prostibulum fecisse. Venationem dixerunt publice exercuisse. Benedictum spiritualem patrem suum lumine priuasse, & mox mortuum esse. Ioannem Cardinalem subdiaconum virilibus amputatis occidisse, incẽdia fecisse, ense accinctum, galea, & lorica indutum fuisse, testati sunt. Diaboli in amorem vinum bibisse omnes tam clerici, quam laici acclamarunt. In ludo alea, Iouis, Veneris, caeterorumque daemonum auxilium poposcisse dixerunt. Matutinas, & canonicas horas eum non celebrasse, nec signo Crucis se munisse professi sunt.* Fin qui le accuse.

18 Ma è cosa di marauiglia, che non gli fusse opposto niente dell'intrusione nella sede Apostolica, essendo egli giouanetto di diciotto anni. Ma sappia il lettore, che questo non gli fu condonato per compassione alcuna, ma si tralasciò con grande artificio; peroche se mostrato si fusse l'elettione di Giouanni esser nulla, si sarebbe parimente dichiarato nullo l'imperio di Ottone datogli da Giouanni.

19. ec. Vdendo queste cose l'Imperadore, conciosiache i Romani non intendeuano la sua lingua, ch'era la Sassonica, fece dire per sua parte a Luitprando vescouo di Cremona in Latino, che auuertissero bene di non apporre al Papa accuse false, e scongiurare tutti per Dio, per la santissima Vergine, e pe'l corpo del Principe degli Apostoli, auanti il quale stauano, che douessero la sola verità parlare. Al che replicarono i vescoui, il chericato, e tutto il popolo Romano con piu giuramenti, il tutto esser verissimo, e che s'era detto molto meno di quello, che Giouanni fatto hauea, e aggiunsero, che auanti cinque giorni egli era ito armato contra l'esercito imperiale, come veduto l'hauea l'istesso esercito, dal quale pur'egli sarebbe all'hora

ra stato preso così armato, se non hauesse messo impedimento il Teuere, che fra essi era. Dopo questo fu scritta, e mandata a Gio: vna lettera del seguente tenore.

23 *Al Signor Gio: sommo Pontefice, e Papa vniuersale, Ottone, così disponendo la diuina clemenza, Imperadore Augusto, con gli arciuescoui della Liguria, della Toscana, della Sassonia, e della Franconia salute nel Signore.*

Venendo noi a Roma per seruigio di Dio, e dimandando pur noi i vostri figliuoli, cioè i vescoui Romani, i Cardinali preti, e' diaconi, e tutta la plebe, per qual cagione vi siate assentato, e perche non habbiate voluto vedere noi difenditori della vostra Chiesa, e persona, ci hanno detto di voi cose per modo oscene, che se si raccontassero da comedianti, ci farebbono arrossire. E perche non sieno tutte nascose alla grandezza vostra ve ne soggiungeremo brieuemente alcune delle molte, le quali tante sono, che se volessimo particolarmente narrarle non ci basterebbe vn dì intero (Accennansi quasi tutte quelle, delle quali s'è poco dauanti fatta mentione *) Preghiamo adunque con ogni instantia la Paternità vostra, che vogliate venire a discusarui. E se per auuentura temete la moltitudine temeraria, vi giuriamo, che non si farà niente contra la determinatione de' canoni.*

24 *Letta questa epistola, egli riscrisse in questa forma. Giouanni seruo de' serui di Dio a tutti i vescoui. Noi habbiamo vdito dire, che voi volete fare vn' altro Papa, se ciò farete vi scomunico da parte dell'onnipotente Iddio, vietandoui l'ordinar' alcuno, e'l dir messa.*

25. ec. Lessesi tal lettera nel sinodo, il quale ne scrisse vn'altra a lui, chiamandolo di nuouo: ma Adriano prete, e Benedetto diacono Cardinale, per li quali fu mandata, no'l trouarono. Intanto si lamentò quiui l'Imperadore de' mali portamenti, e modi di Gio: con esso lui tenuti, *Alle quali cose*, seguono gli atti, *dissero i pontefici Romani*, cioè i vescoui suffraganei, *e'l rimanente del clero, col popolo: Vna inaudita piaga si dee con inaudito cauterio bruciare, e curare. Se egli co' suoi rei costumi facesse nocimento a se solo, e non a tutti egli sarebbe da tollerarsi. Ma quanti di casti, che erano, diuenuti sono ad imitatione di lui incestuosi? quanti di buoni pe'l suo mal esempio cangiatisi sono in cattiui? Noi adunque dimandiamo alla grandezza del tuo imperio, che quel vitiosissimo mostro scacciato sia dalla chiesa Romana, e si faccia in suo luogo vn'altro di vita buona, ed esemplare. Ci piace, replicò l'Imperadore, ciò che voi dite, nè può succedere cosa a noi più grata, che si troui persona tale, che regga questa santa, e vniuersal sede.*

29 *Appresso dissero tutti ad vna voce: Noi eleggiamo in sommo sacerdote, e pastore il venerabile Leone protoscriniario della chiesa Romana, riprouando per li peruersi suoi costumi Gio: apostata. E poiche hebbero queste parole tre volte dette, acconsentendo l'Imperadore, conducono (come vsanza è) al palazzo Lateranense Leone co' Cardinali, e lo consacrano poscia nella chiesa di S. Pietro, promettendo, e giurando, che gli sarebbono stati fedeli.*

30 *Recatesi le cose in questa guisa a fine, il santissimo Imperadore, sperando di poter dimorare in Roma con pochi, accioche il popolo Romano non si consumasse per la moltitudine dell'esercito, accomiatò molti.* Aggiugne Sigeberto, che Leone era ancora laico, quando fu eletto Papa contra i decreti a de' sommi Pontefici, Niccolò, Adriano, e Stefano.

a Apud Grat. d. 79. c. 3. 4.

31. 32 Noi non ci rammentiamo d'hauer mai letto, essersi fatto da' cattolici sinodo alcuno, in cui fossero più offese le ragioni ecclesiastiche, o più violati i canoni, o più oppressa, e conculcata la giustitia, che in questo. Imperoche tenendo veramente i vescoui del sinodo, e gli altri Gio: per sommo Pontefice, come professarono con le lor lettere, donde haueano egli autorità di raunare vn cócilio contra il Papa senza il consentimento di lui? Questo testificarono gia tutti i vescoui nel concilio Rom. sotto Simmaco Papa, dicendo di non potere nella sua causa conuocarsi il sinodo se non da lui; e all'hora Teodorico Re, non negando ciò, mise scusa con dire d'hauer hauuto lettere del medesimo Simmaco di poter raunare quel sinodo, secondo che a suo luogo dimostrato fu. Odi cose ancora più mostruose. In qual sinodo si chiese mai dal consesso de' vescoui, che l'Imperadore condennasse alcun vescouo, o cherico, e non domandò più tosto l'Imperadore dal santo sinodo la condennagione dell'ecclesiastico? Ma non così fu fatto in questo conuenticolo, dicendo gli atti fidelissimamente scritti dal predetto autore, che tutto il concilio pregò Ottone Augusto, che diposto fusse Giouanni, e sustituito vn' altro in suo luogo.

33 34. Il che si perdusse a effetto senza essersi data contro a lui sentenza alcuna: cosa inaudita, nè giamai vsata ne' sinodi, nè pure con veruno heresiarca, nè con chi che fosse altra persona infame, e conuinta nel sinodo, solendosi sempre dar' in prima la senteza, e poi sottoscriuersi da tutti, e publicarsi. Ma qui si vede l'esecutione senza sentenza alcuna; e pure vera cosa è, essere ogni esecutione di qualche sentenza esecutione. Oltre a ciò dou'è'l sufficiente numero de' testimoni, che' santissimi padri conuocati al giudicio di Marcellino Papa professarono douer'essere di settantadue? Ancora in qual sinodo, quanto che fattosi contra gli heresiarchi, non precedettero tre citationi innanzi che si desse contra di loro la sentenza? La doue Gio fu chiamato due volte solamente, come dichiarano gli atti sinodali. Anche a qual reo, per vile homicciuolo che fosse, non si concedette indugio di tre dì il meno? Ma non si diè gia dilatione

ne alcuna a Giouanni, il quale chiamato due sole volte fu condennato nell'istesso giorno, che fu citato la seconda fiata, sicome i medesimi atti fanno palese.

35 Ma pogniamo che il tutto fatto si fosse col debito ordine giuridico, pure non potrebbe sussistere, come fatto da scomunicati dall'istesso Pontefice. Oue si vide mai tanta ignoranza de' canoni, o si trouò, da che la Chiesa di Christo cominciamento hebbe, tanta temerità in vescoui cattolici? E di vero mai non furono padri cattolici d'alcun sinodo, li quali audaci fussero di dar sentenza contra il Romano Pontefice, affermando tutti costantissimamente, non esser ciò lecito. Di che quelli del santo concilio raunato nella causa di Marcellino, dal quale s'era offerto incenso agl'idoli: *Tuo ore*, dissero, *iudica causam tuam, non nostro. Nostrorum nemo vnquam iudicauit Pontificem, nec sacerdos præsulem suum. Quoniam prima sedes non iudicatur a quoquam.* L'istesso si replicò nel concilio Romano nella causa di Simmaco, contra cui prodotte erano calunnie horrende, e dissesi, che'l Pontefice di Roma non era mai soggiaciuto al giudicio de' minori. E per certo, che nelle cose appartenenti a' costumi de' sommi Pontefici tutta la causa si debba rimettere a Dio, fu mostrato nel giudicio di S. Damaso Papa, onde Gratiano ributtò gli accusatori di lui, come si fece addietro a suo luogo ricordo.

36 Finalmente, per tralasciare gli altri giudicij, trattandosi la causa di Leone III. nel concilio Rom. oue interuenne Carlo magno, fu voce di tutti i vescoui tanto Francesi, quanto Italiani: *Noi non habbiamo ardire di giudicare la sede Apostolica capo di tutta la Chiesa. Percioche tutti noi siamo giudicati da lei, e dal suo Vicario, ma ella non è giudicata da alcuno secondo l'antico rito; ma comandi il sommo Pontefice, come è stato sempre vso di fare, e noi canonicamente vbbidiremo.* In questa guisa parlarono que' dottissimi, e santissimi padri molto differenti da questi in sapere, e bontà: imperciòche quanto fossero costoro rozzi, e ignoranti, e quanto di costumi proterui, li detti atti lo fanno a vedere.

37 Peggio: affermarono in vn'epistola, che scrissero all'hora a Gio: Papa, vna cosa erronea, anzi heretica, cioè toglierfi a' Pontefici per li peccati la podestà delle chiaui, e la facultà data loro da Dio di legare, e di sciorre. Nè lasciamo di notare il modo di parlare sconuolto, che si troua vsato da essi negli atti, ne' quali l'Imperadore è chiamato santissimo, e'l Pontefice Rom. magno, replicandosi a quando a quando quelle parole: *Magnitudo vestra*, e non secondo l'vsato costume de' maggiori, *Sanctitas vestra*. Egli s'astennero, per nostro auuiso, dal nome, Santità, percioche diceuano, lui esser ripieno di tante sceleratezze, non sapendo essi, che'l reo non doueа esser priuato auanti la sentenza de' consueti titoli honoreuoli, e che questo è l'antico vso della Chiesa, si come gli atti del gran concilio Calcedonense dimostrano essersi fatto con Nestorio, il quale tutto fusse heresiarca, accusato, e conuinto, non lasciarono mai i padri di nominarlo reuerendissimo, o santissimo, se non poiche pronuntiata fu contra di lui la sentenza.

38. ec. Dalle quali cose tutte appare chiaro, non potere in verun modo sussistere lo spurio, e sacrilego giudicio di quel falso sinodo, ed essere stata di niun valore affatto la condennagione di Giouanni, qual fu ancora la sustitutione di Leone in luogo di lui. Il che non considerando molti in odio dell'impurissimo Giouanni, da tutti i buoni meritamente detestato, approuarono la sua dipositione, riceuendo come leggittimo il falso sinodo, e come canonicamente eletto Leone detto VIII. il quale fu antipapa, e rigittarono Benedetto creato Pontefice dopo Gio: E tanto basti hauer detto di cose tali.

42 Intorno allo stato delle cose dell'oriente; *Questo anno*, dice il Curopalata, *a' quindici di marzo Romano Aug. di età di ventiquattro anni, posciache n'hebbe imperato tredici, quattro mesi, e cinque dì (comprendendosi il tempo, ch' egli regnò insieme col padre) trapassò consumato, come alcuni dicono, da laidissimi piaceri, o secondo che altri vogliono, auuelenato: e auuengache gl' succedessero Basilio, e Costantino fanciulli suoi figliuoli, non pertanto essendo più altri vaghi del dominio, Niceforo Foca, chiaro per le vittorie, fu salutato Imperadore dall'esercito, e a' sedeci d'agosto pur dell'anno presente coronato Imperadore in Costantinopoli da Polieuto patriarca.*

43 ec. Poi soggiugne il mentouato autore, che 'l nouello principe fece vscire dalla reggia Teofana moglie di Romano, mandandola ne' palagi di Pietro nominati, la quale poscia egli per matrimonio s'aggiunse l'anno medesimo a' venti di settembre: onde nacquero inimicitie fra lui, e Polieto, appresso il qual Niceforo fu fatto reo per due cagioni, l'vna perche hauendo hauuta vn'altra moglie, non gli era stato lecito di prender la seconda, senza riceuer certa penitenza; e l'altra conciosiacosache si dicesse, che Niceforo medesimo hauesse leuato del sacro fonte vn figliuolo di Teofana. Ma affermando egli ciò esser falso, e giurando Stiliano protopapa del gran palazzo, nel cospetto del senato, e del sinodo dal quale Stiliano si era diuulgata tal voce, di non hauer nè veduto, nè detto ad alcuno, che Niceforo hauesse tenuto a battesimo il figliuolo di Teofana, il patriarca, come che s'auuedesse lui giurare il falso, per tutto ciò rimise all'Imperadore l'vno e l'altro fallo.

46 Simigliantemente questo anno Niceforo, per liberare l'imperio orientale, come pur dice il Curopalata, dal tributo solito di pagarsi a' Saracini

racini, da che Basilio Macedone tenne l'imperio mandò contra di loro Manuello patritio con vn'esercito: ma per la colui insufficienza si combattè male, essendo messo a morte l'istesso duce con l'esercito. Presero vigore, e ardire i Saracini, percioche haueano letto nella predittione d'Hippolito vescouo nella Sicilia, che la natione loro non douea esser vinta, e recata in distruttione da'Greci, ma da'Francesi. Queste cose conta Luitprando nella relatione della sua ambasceria.

DI CHRISTO
Anno 964.

Indit. 7. Di Gio: XII. PP. Anno 9. Di Ottone 3. e Niceforo Foca 2. Impp.

1. 2. Sperando il santissimo Imperadore, parla quegli, il quale scrisse l'appendice a Luitprando, *di poter viuer sicuro con poca gente in Roma, diè licentia a molti de' suoi di tornare alle loro contrade, perche non vi si consumasse il popolo Romano, per la moltitudine dell'esercito. Il che come intese Giouanni Papa diposto, sapendo quanto di leggieri si sarebbono potute con denari peruertire le menti de' Romani, mandò nascosamente alcuni a Roma, promettendo di dar loro la pecunia di S. Pietro, e di tutte le chiese, se andando addosso al pio Imperadore, e a don Leone Papa, gli hauessero dati a morire.* Cosi egli, seguentemente narrando, come leuandosi i Romani a furore contra Ottone, egli co' suoi fece di loro molta vccisione; la quale sarebbe stata ancora assai maggiore, se'l principe mosso de' miseri cittadini a pietà, non hauesse ritratto i soldati suoi. Ma a questo ripugna vn'altro scrittore dell'istesso tempo appresso Reginone, il quale dice, che' Romani non assalirono, ma ordirono solamente insidie, per metter ciò in opera, le quali hauendo scoperte Ottone, incrudelì contra loro. Segue il compilatore dell'aggiunta a Luitprando.

3. 4. *Riuolti poscia Ottone i passi da Roma verso Spoleto, e Camerino, doue egli haueua inteso trouarsi Adelberto, le donne non ignobili, nè in poco numero, con le quali Giouanni detto Papa malamente costumaua, concitarono i Romani a estinguere Leone sommo Pontefice, e Papa vniuersale, eletto da Dio, e da essi, e a riceuere nella città Gio. come fecero, riparandosi Leone con la fuga dall'Imp. il quale propose di ritornare cō l'esercito a Roma, grauissima essendogli così la cacciata di Leone Pōtefice, come la crudeltà di Gio. diposto dal Papato contra Gio. diacono Cardinale, e contra Azone protoscriniario, ad vno de' quali quegli haueua fatto tagliare la mano destra, e all'altro la lingua, e le nari, e due dita.* Fin qui l'autore. Ma egli tralascia altre cose, che fece Giouanni Papa tornato a Roma, le quali narra Sigeberto, dicendo: a

5 *Giouanni ricolto vn sinodo, dipose Leone, e annullò i suoi atti, e fu per comune giudicio di tutti stabilito, che'l predetto raunamento fatto da Leone non si chiamasse sinodo, ma prostibulum fauens adulteris*, cioe peroche Leone si douea chiamare adultero, si come colui, c'haueа occupata la chiesa Romana sposa d'altrui. Per queste, e da alcune altre cose, che Sigeberto soggiugne, si ritrahe, ch'egli lesse gli atti sinodali, li quali tutt'hora si conseruano, e sono sinceri, e legittimi, b e non sono negati, ma si bene recitati etiandio da'nouatori. c

6 ec. Or dicesi in essi, oltre a quello, che da Sigeberto hauete inteso, essersi questo sinodo celebrato nella basilica di S. Pietro a' ventisei di febraio, poiche furono posti nel mezo i sacrosanti Vangeli, soprastandoui Giouanni sommo Pontefice, e sedendo con lui diuersi vescoui, e Cardinali. E soggiugnesi, che per sentenza del Papa da tutti approuata fu diposto dal sacerdotio, e da ogni vfficio chericale Leone curiale, neofito, e spergiuro, e scomunicato; e che'l Papa soggiunse: *Che se egli d'hora innanzi tenterà di risedere nel trono Apostolico; e se piu ardito sia di toccare cosa alcuna appartenente al santo ministero, si rimanga secondo la precedente consuetudine scomunicato insieme co' suoi compagni, e fautori in perpetuo, per giudicio, e per sentenza di Dio, proferita mediante la nostra mediocrità, nè egli possa mai riceuere il sacro corpo, e sangue di Giesu Christo Signor nostro, se non se in pericolo di morte.* Quanto poi agli ordinati dal detto Leone; hauendogli il Pontefice fatti entrare nel concilio con le vesti, con le pianete, e con le stole, e scriuere in vna carta queste parole: *Pater meus nihil sibi habuit, nihil mihi dedit*, spogliandoli, gli priuò dell'honore, c'haueа dato loro l'occupatore Leone, e ripose gli ne' pristini gradi.

12. ec. Dopo queste cose furono diposti quelli, che per le ordinationi loro haueано dati a Leone danari, ed anche Sicone vescouo Ostiense, il quale l'haueа consecrato Pontefice. E aggiunsesi all'vltimo le sottoscrittioni di Giouanni Papa, e de' vescoui. Quella di Giouanni è la seguente: *Ioannes S. Catholicae, & Apostolicae Romanae Ecclesiae Episcopus huic decreto a nobis, vt supra legitur, promulgato subscripsi.* Per vltimo non lasciamo di osseruare, come in questi atti sinodali Giouanni è chiamato hora: *Pijssimus & coangelicus domnus Ioannes summus Pontifex S. R. E. duodecimus Papa*; hora: *Pijssimus atque benignissimus Papa*; hora: *Pijssimus ac mitissimus Papa*; hora: *benignissimus, atque sanctissimus Papa*; e le piu volte, e molto frequentemente: *Pijssimus ac sanctissimus Papa*.

16 Ma veggiamo ciò, che dell'infausta fine di Giouanni lasciò scritto Luitprando (chiunque egli si fosse, chiara cosa è, lui essere stato cō-plice

a In chron.

b Scrip. cod. Vatis.

c Cēt. 10. col. 444.

ne alcuna a Giouanni, il quale chiamato due sole volte fu condennato nell'istesso giorno, che fu citato la seconda fiata, sicome i medesimi atti fanno palese.

35 Ma pogniamo che il tutto fatto si fosse col debito ordine giuridico, pure non potrebbe sussistere, come fatto da scomunicati dall'istesso Pontefice. Oue si vide mai tanta ignoranza de' canoni, o si trouò, da che la Chiesa di Christo cominciamento hebbe, tanta temerità in vescoui cattolici? E di vero mai non furono padri cattolici d'alcun sinodo, li quali audaci fussero di dar sentenza contra il Romano Pontefice, affermando tutti costantissimamente, non esser ciò lecito. Di che quelli del santo concilio raunato nella causa di Marcellino, dal quale s'era offerto incenso agl'idoli: *Tuo ore*, dissero, *iudica causam tuam, non nostro. Nostrorum nemo vnquam iudicauit Pontificem, nec sacerdos præsulem suum. Quoniam prima sedes non iudicatur a quoquam*. L'istesso si replicò nel concilio Romano nella causa di Simmaco, contra cui prodotte erano calunnie horrende, e dissesi, che'l Pontefice di Roma non era mai soggiaciuto al giudicio de' minori. E per certo, che nelle cose appartenenti a' costumi de' sommi Pontefici tutta la causa si debba rimettere a Dio, fu mostrato nel giudicio di S. Damaso Papa, onde Gratiano ributtò gli accusatori di lui, come si fece addietro a suo luogo ricordo.

36 Finalmente, per tralasciare gli altri giudicij, trattandosi la causa di Leone III. nel concilio Rom. oue interuenne Carlo magno, fu voce di tutti i vescoui tanto Francesi, quanto Italiani: *Noi non habbiamo ardire di giudicare la sede Apostolica capo di tutta la Chiesa. Percioche tutti noi siamo giudicati da lei, e dal suo Vicario, ma ella non è giudicata da alcuno secondo l'antico rito; ma comandi il sommo Pontefice, come è stato sempre vso di fare, e noi canonicamente vbbidiremo*. In questa guisa parlarono que' dottissimi, e santissimi padri molto differenti da questi in sapere, e bontà: impercioche quanto fossero costoro rozzi, e ignoranti, e quanto di costumi proterui, li detti atti lo fanno a vedere.

37 Peggio: affermarono in vn'epistola, che scrissero all'hora a Gio: Papa, vna cosa erronea, anzi heretica, cioè toglierfi a' Pontefici per li peccati la podestà delle chiaui, e la facultà data loro da Dio di legare, e di sciorre. Nè lasciamo di notare il modo di parlare sconuolto, che si troua vsato da essi negli atti, ne' quali l'Imperadore è chiamato santissimo, e'l Pontefice Rom. magno, replicandosi a quando a quando quelle parole: *Magnitudo vestra*, e non secondo l'vsato costume de maggiori, *Sanctitas vestra*. Egli s'astennero, per nostro auuiso, dal nome, Santità, percioche diceuano, lui esser ripieno di tante sceleratezze, non sapendo essi, che'l reo non douea esser priuato auanti la sentenza de' consueti titoli honoreuoli, e che questo è l'antico vso della Chiesa, si come gli atti del gran concilio Calcedonense dimostrano essersi fatto con Nestorio, il quale tutto fusse heresiarca, accusato, e conuinto, non lasciarono mai i padri di nominarlo reuerendissimo, o santissimo, se non poiche pronuntiata fu contra di lui la sentenza.

38. ec. Dalle quali cose tutte appare chiaro, non potere in verun modo sussistere lo spurio, e sacrilego giudicio di quel falso sinodo, ed essere stata di niun valore affatto la condennagione di Giouanni, qual fu ancora la sustitutione di Leone in luogo di lui. Il che non considerando molti in odio dell'impurissimo Giouanni, da tutti i buoni meritamente detestato, approuarono la sua dipositione, riceuendo come leggittimo il falso sinodo, e come canonicamente eletto Leone detto VIII. il quale fu antipapa, e rigittarono Benedetto creato Pontefice dopo Gio: E tanto basti hauer detto di cose tali.

42 Intorno allo stato delle cose dell'oriente; *Questo anno*, dice il Curopalata, *a' quindici di marzo Romano Aug. di età di ventiquattro anni, posciache n'hebbe imperato tredici, quattro mesi, e cinque dì (comprendendosi il tempo, ch' egli regnò insieme col padre) trapassò consumato, come alcuni dicono, da laidissimi piaceri, o secondo che altri vogliono, auuelenato: e auuengache gli succedessero Basilio, e Costantino fanciulli suoi figliuoli, non pertãto essendo piu altri vaghi del dominio, Niceforo Foca, chiaro per le vittorie, fu salutato Imperadore dall'esercito, e a' sedeci d'agosto pur dell'anno presente coronato Imperadore in Costantinopoli da Polieuto patriarca*.

43 ec. Poi soggiugne il mentouato autore, che 'l nouello principe fece vscire dalla reggia Teofana moglie di Romano, mandandola ne' palagi di Pietro nominati, la quale poscia egli per matrimonio s'aggiunse l'anno medesimo a' venti di settembre: onde nacquero inimicitie fra lui, e Poliéto, appresso il qual Niceforo fu fatto reo, per due cagioni. l'vna perche hauendo hauuta vn'altra moglie, non gli era stato lecito di prender la seconda, senza riceuer certa penitenza; e l'altra conciosiacosache si dicesse, che Niceforo medesimo hauesse leuato del sacro fonte vn figliuolo di Teofana. Ma affermando egli cio esser falso, e giurando Stiliano protopapa del gran palazzo, nel cospetto del senato, e del sinodo dal quale Stiliano si era diuulgata tal voce, di non hauer nè veduto, nè detto ad alcuno, che Niceforo hauesse tenuto a battesimo il figliuolo di Teofana, il patriarca, come che s'auuedesse lui giurare il falso, per tutto ciò rimise all'Imperadore l'vno e l'altro fallo.

46 Simigliantemente questo anno Niceforo, per liberare l'imperio orientale, come pur dice il Curopalata, dal tributo solito di pagarsi a' Saracini

racini, da che Basilio Macedone tenne l'imperio mandò contra di loro Manuello patritio con vn'esercito: ma per la colui insufficienza si combattè male, essendo messo a morte l'istesso duce con l'esercito. Presero vigore, e ardire i Saracini, percioche haueano letto nella predittione d'Hippolito vescouo nella Sicilia, che la natione loro non douea esser vinta, e recata in distruttione da'Greci, ma da'Francesi. Queste cose conta Luitprando nella relatione della sua ambasceria.

DI CHRISTO
Anno 964.

Inditt. 7. DI GIO: XII. PP. Anno 9. DI OTTONE 3. e NICEFORO FOCA 2. IMPP.

1. 2. *Sperando il santissimo Imperadore*, parla quegli, il quale scrisse l'appendice a Luitprando, *di poter viuer sicuro con poca gente in Roma, diè licentia a molti de' suoi di tornare alle loro contrade, perche non vi si consumasse il popolo Romano, per la moltitudine dell'esercito. Il che come intese Giouanni Papa diposto, sapendo quanto di leggieri si sarebbono potute con denari peruertire le menti de' Romani, mandò nascosamente alcuni a Roma, promettendo di dar loro la pecunia di S. Pietro, e di tutte le chiese, se andando addosso al pio Imperadore, e a don Leone Papa, gli hauessero dati a morire.* Così egli, seguentemente narrando, come leuandosi i Romani a furore contra Ottone, egli co' suoi fece di loro molta vccisione; la quale sarebbe stata ancora assai maggiore, se'l principe mosso de' miseri cittadini a pietà, non hauesse ritratto i soldati suoi. Ma a questo ripugna vn'altro scrittore dell'istesso tempo appresso Reginone, il quale dice, che' Romani non assalirono, ma ordirono solamente insidie, per metter ciò in opera, le quali hauendo scoperte Ottone, incrudelì contra loro. Segue il compilatore dell'aggiunta a Luitprando.

3. 4 *Riuolti poscia Ottone i passi da Roma verso Spoleto, e Camerino, doue egli haueaintesos trouarsi Adelberto, le donne non ignobili, nè in poco numero, con le quali Giouanni detto Papa malamente costumaua, concitarono i Romani a estinguere Leone sommo Pontefice, e Papa vniuersale, eletto da Dio, e da essi, e a riceuere nella città Gio. come fecero, riparandosi Leone con la fuga dall' Imp. Il quale propose di ritornare cō l'esercito a Roma, grauissima essendogli così la cacciata di Leone Pōtefice, come la crudeltà di Gio. diposto dal Papato contra Gio. diacono Cardinale, e contra Azone protoscriniario, ad vno de' quali quegli haueua fatto tagliare la mano destra, e all'altro la lingua, e le nari, e due dita.* Fin qui l'autore. Ma egli tralascia altre cose, che fece Giouanni Papa tornato a Roma, le quali narra Sigeberto, dicendo: a

5 *Giouanni ricolto vn sinodo, dipose Leone, e annullò i suoi atti, e fu per comune giudicio di tutti stabilito, che'l predetto raunamento fatto da Leone non si chiamasse sinodo, ma prostibulum fauens adulteris*, cioè peroche Leone si douea chiamare adultero, si come colui, c'hauea occupata la chiesa Romana sposa d'altrui. Per queste, e da alcune altre cose, che Sigeberto soggiugne, si ritrahe, ch'egli lesse gli atti sinodali, li quali tutt'hora si conseruano, e sono sinceri, e legittimi, b e non sono negati, ma si bene recitati etiandio da'nouatori. c

6 ec. Or dicesi in essi, oltre a quello, che da Sigeberto hauere inteso, essersi questo sinodo celebrato nella basilica di S. Pietro a' ventisei di febraio, poiche furono posti nel mezo i sacrosanti Vangeli, soprastandoui Giouanni sommo Pontefice, e sedendo con lui diuersi vescoui, e Cardinali. E soggiugnesi, che per sentenza del Papa da tutti approuata fu diposto dal sacerdotio, e da ogni vfficio chericale Leone curiale, neofito, e spergiuro, e scomunicato; e che'l Papa soggiunse: *Che se egli d'hora innanzi tenterà di risedere nel trono Apostolico; e se piu ardito sia di toccare cosa alcuna appartenente al santo ministero, si rimanga secondo la precedente consuetudine scomunicato insieme co' suoi compagni, e fautori in perpetuo, per giudicio, e per sentenza di Dio, proferita mediante la nostra mediocrità, nè egli possa mai riceuere il sacro corpo, e sangue di Gie su Christo Signor nostro, se non se in pericolo di morte.* Quanto poi agli ordinati dal detto Leone; hauendogli il Pontefice fatti entrare nel concilio con le vesti, con le pianete, e con le stole, e scriuere in vna carta queste parole: *Pater meus nihil sibi habuit, nihil mihi dedit*, spogliandoli, gli priuò dell'honore, c'hauea dato loro l'occupatore Leone, e riposegli ne' pristini gradi.

12. ec. Dopo queste cose furono diposti quelli, che per le ordinationi loro haueano dati a Leone danari, ed anche Sicone vescouo Ostiense, il quale l'hauea consecrato Pontefice. E aggiunsesi all'vltimo le sottoscrittioni di Giouanni Papa, e de' vescoui. Quella di Giouanni è la seguente: *Ioannes S. Catholicæ, & Apostolicæ Romanæ Ecclesiæ Episcopus huic decreto a nobis, vt supra legitur, promulgato subscripsi.* Per vltimo non lasciamo di osseruare, come in questi atti sinodali Giouanni è chiamato hora: *Pijssimus & euangelicus domnus Ioannes summus Pontifex S. R. E. duodecimus Papa*; hora: *Pijssimus atque benignissimus Papa*; hora: *Pijssimus ac mitissimus Papa*; hora: *benignissimus, atque sanctissimus Papa*; e le piu volte, e molto frequentemente: *Pijssimus ac sanctissimus Papa*.

16 Ma veggiamo ciò, che dell'infausta fine di Giouanni lasciò scritto Luitprando (chiunque egli si fosse, chiara cosa è, lui essere stato cōplice

a In chron.

b Scripr. cod. Vatic.

c Cir. 10. col. 444.

plice

plice degli scismatici) le quali cose se sieno vere, noi no'l mettiamo in cõtrouersia; ma posto che stieno come le riferisce quell'auuersario; non però la cattolica fede alcun dispendio patisce, nè punto pericola l'autorità Apostolica, nè la catedra di Pietro. Egli parla nel seguente modo.

17. 18 *Anzi che ricolto fusse l'esercito del santo Imperadore, volendo il Signore dimostrare, quanto giustamente fosse stato Giouanni Papa rifiutato da suoi vesconi, e da tutto il popolo, e quanto ingiustamente ripigliato, mentre staua vna notte fuori di Roma in sozzi diletti, fu percosso dal diauolo nelle tempie per maniera, che fra lo spatio di otto giorni dell'istessa ferita si morì.* Egli meritò essere alla fine punito da Dio, non perche fu condennato a ragione, e ritenuto iniquamente, ma imperoche ammonito dalla M.S. per tanti trauagli non s'astenne da' consueti peccati. Occorse la sua morte alli quattordici di maggio, come afferma Reginone, aggiugnendo, che' Romani crearono Papa in luogo di Giouanni Benedetto diacono della chiesa Romana, e che ragguagliato di ciò l'Imperadore se ne venne con la sua gente a Roma, e cinse l'istessa città d'assedio, resistendogli i Romani da Benedetto rincorati. Li quali finalmente stretti dalla fame s'arrendettero, e riceuendo a molto honore l'Imperadore, e dandogli in suo potere Benedetto, rimisero nell'Apostolico trono Leone; del cui falso sinodo subitamente raunato in Roma fauella l'autore appresso Luitprando a nella infrascritta forma.

a l.6. c.11.

19 *Risedendo il signor Leone sommo, e vniuersale Papa nella chiesa Lateranense col santissimo Ottone Imperadore, e con molti vesconi, preti, diaconi, e cõ la plebe di Roma, venne Benedetto occupatore della sede Apostolica, condotto per mano di quelli, che l'haueano eletto, vestito degli habiti Pontificali, a cui così disse Benedetto Cardinale arcidiacono: Con quale autorità ti se' tu, e innasoue, vsurpate queste vesti Pontificali, viuendo il venerabil Papa Leone nostro Signore, hora qui presente, che tu stesso con noi altri insieme eleggesti in sommo Pontefice, riprouando l'accusato Giouanni?*

20 *Rispose Benedetto: Se io ho peccato, deh habbiate di me pietà. All'hora l'Imperadore pregò con lagrime il sinodo, che non volesse permettere si facesse pregiuditio alcuno a Benedetto, volendo quegli, e potendo rispondere all'interrogationi: o nõ potendo, o non volendo, se si fosse renduto in colpa, pure trouasse alcuna misericordia. Le quali parole non sì tosto Benedetto hebbe vdite, che ito con frettolosi passi a gittarsi a' piedi di Leone, e dell'Imperadore confessò a gran voce d'hauer fallato, e di essere occupatore della sede Apostolica. Dopo queste cose egli si trasse il palio, e diedelo cõ la sferza Pontificale, che portaua in mano, al signor Papa Leone, il quale rompendola, la mostrò al popolo; e facendo sedere Benedetto in terra, gli leuò la casula, che chiamano pianeta, insieme con la stola. E appresso questo disse a tutti i vesconi: Noi priuiamo Benedetto occupatore della sede Apostolica, d'ogni honore del Pontificato, e presbiterato: ma per far di ciò contento l'Imperadore, la cui mercè, noi siamo stati tornati nella sedia donataci, permettiamo, e habbia l'ordine del diaconato; ma vogliamo, ch'egli vada in esilio.* Insino a questo punto l'autore malamente intitolato del nome di Luitprãdo, ponendo esso in ciò fine alla sua storia, se non è rimasa tronca. Ma si come contra Giouanni, così, e molto piu, egli iniquo si mostrò cõtra Benedetto, essendo troppo partiale di Ottone, il quale Ottone è perciò ripreso dagli scrittori anche della Germania, come innanzi vedremo. Errò grandemente l'istesso autore, e aperse ad altri vn'ampia strada d'errare, *viuificans*, secondo che si legge scritto in Ezechiel, *qui non viuunt, & interficiens, qui non moriuntur*, cioè mentre che egli rifiuta quelli, che non poteuano essere dal sinodo giudicati, e rappresenta come legittimo Papa Leone, il quale non pote essere eletto viuendo il vero Pontefice.

Ezech. 13.

Ma come per cagione di tanta sceleratezza l'ira di Dio si spandesse vistamente sopra la gente dell'Imperadore, si conta appresso Reginone in questa guisa.

21 *Egli, celebrata la natiuità di S. Gio. Battista, e la festa de' SS. Apostoli, si leuò di Roma, e al ritorno le cose non gli andarono bene, come da lui si speraua. Imperoche entrò nel suo esercito vna pestifera infettione, per modo fiera, che appena alcun sano credeua di douer viuere dalla mattina alla sera, o dalla sera alla mattina seguente. E da tale moria furono trafitti, ed estinti Herrigo arciuescouo di Treuiri, Gerrico abbate Virburgense, Goffredo duca Lotaritense, e innumerabili altri, tanto nobili, quanto di popolaresca conditione. La qual pestilentia cessando, come piacque a Dio, l'Imperadore peruenne nella Liguria, ec.* E per verità, che Ottone patisse si grande vccisione de' suoi, per l'ingiurie fatte a Benedetto Papa l'afferma Ditmaro nobilissimo scrittore di quella stagione.

22. ec. Pose poi Gratiano b disauuedutamente vn canone del prefato sinodo, celebrato sotto Leone falso pontefice, intorno a certa concessione, da colui fatta al nominato Imp. e a' successori di esso intorno all'eleggere i Papi, e al dare l'inuestiture a' vescoui. La qual concessione posto si fosse veramente fatta, tuttauia non sarebbe d'alcun valore, si come promulgata da chi non era vero Pontefice. Sẽza che è mera fittione, trouata, come addietro c si prouò, da' partigiani degl'Imperadori scismatici; qual'è ancora il dirsi, d che l'istesso Leone restituisse ad Ottone tutto ciò, che Pipino, Carlo magno, Giustiniano Imperadore, Ariperto Re, e Ottone medesimo haueano donato alla chiesa Rom. Ma gli

b Dist. 63. c. 23.

c Annal. a. 9. an. 774.

d apud Crãtz metropol. Saxo. l. 4. c. 10.

gli errori mesiui per entro dallo stolto ingannatore, li qua'sono piu che le parole, scuoprono chiaramente la falsità dell'istessa costitutione.

30. 31 Quanto alle cose di guerra; Ottone Imperadore,hauendo vinto Berengario,ed espugnato il castello S.Leo,lo mandò con la moglie, che Vuilla si chiamaua, in esilio a Bauiera, oue stettero amendue fino alla morte, essendosi in tanto Adelberto saluato con la fuga.

32 Questo era all'hora lo stato delle cose occidentali, quando Niceforo Imperadore in oriente riprese l'isola di Cipri, tirannescamente tenuta da' Saracini, e assedia loro in Tarso, e in Mopsuestia, le quali città egli ancora combattendo, e vincendo, ricupera le croci rubate da' barberi a' Christiani, e ritornando l'anno seguēte a Costantinopoli seco le recò, e offersele al tempio, dando a Dio la decima della preda fatta, come racconta il Curopalata, aggiugnendo, che l'Imperadore tolse con l'armi di mano de' Saracini piu di cento città, e che similmente portò seco con grande riuerenza a Costantinopoli le cose sacre, che trouò appresso loro, cioè la veneranda imagine di Christo, e le reliquie de' santi, e massimamente di S. Gio. Battista. Antiochia ancora dopo lungo assedio leuata fu da suoi capitani a' medesimi Saracini, mentre che egli dimoraua in Costantinopoli. Segnalate sono queste cose, con le quali Niceforo felicemente consecrò all'immortalità i principij del suo imperio: ma come si mise da lui in abbandono la pietà, egli ancora fu abbandonato da Dio, e diuenendo a tutti odioso, cō molto differenti processi giunse senza gloria al fine del suo regno, e de' suoi di.

33 34 Imperoche egli fu, come scriue il Curopalata,troppo indulgēte co'soldati,nō gastigando gl'infiniti dāni, e oltraggi al popolo per essi fatti, il quale ancora fu da lui con disusati tributi aggrauato. E Niceforo medesimo,sotto ombra d hauer bisogno di danari per le guerre, pose anche mano nelle cose sacre, vsurpandosi i doni, ch'erano fatti alle chiese, dicendo egli, che' vescoui consumauano malamente i denari de' poueri, e che' soldati erano necessitosi. Oltre a queste cose egli fece vna legge, sottoscritta da alcuni vescoui volanti, e adulatori, determinando che non si douesse senza consiglio, e ordine suo elegger vescouo alcuno. Questo racconta il Curopalata, e secondo lui con altrettante parole Cedreno, Zonara, Glica, e gli altri moderni, detestando tutti il sacrilegio. Trouasi vn lamento del vescouo Leucatense, il quale si rammaricò, perochè la sua chiesa pagaua ogni anno a Niceforo di tributo sopra cento scudi d'oro, e l'istesso faceuano l'altre, dando piu, o meno, secondo le loro forze. Narra cosi fatte cose Luitprando vescouo di Cremona nella sua relatione; le quali si determinarono nel sinodo raunato da lui a Costantinopoli, essendo presti a' voleri di lui i vescoui lusingatori.

35. 36 E impercioche egli ordinaua il tutto a pro, e alla libertà, e gloria de' soldati: *Voleua*, dice il prefato Curopalata, *si facesse vna legge, che' soldati, li quali moriuano in guerra, a foggia di martiri venerati fossero. Ma resistendogli molti prelati, egli all'vltimo di tal pensiero si rimase.*

37 *Ancora egli si trasse addosso l'odio de' cittadini, perochè abbattendo piu edificij bellissimi intorno al palagio, ridusse l'istesso palazzo in fortezza tirannica, fabbricandoui dentro botteghe, granari, stalle di caualli, e fornaci, essendogli stato predetto, che douea morire entro al palagio, e non sapeua il misero, che se Dio a non guarda la città, vegghia in vano chi la custodisce. Conciosiache fornitosi il muro, egli morì il giorno stesso, che gli furono recate le chiaui.* Aggiugne Cedreno: *Mentre che s'edificauano le mura del palagio, vno condotto di notte tempo per mare forte gridò; O Imperadore, tu ergi muri! e posto nondimeno che tu gli alzassi fino al cielo, essendo il male dentro la città, ella è facile ad esser presa. E chi queste parole disse, fu lungamente cercato con ogni maggior diligentia, e non si potè mai trouare.*

a Ps. 26

DI CHRISTO
Anno 965.

Di Benedetto V. PP. Anno 1. | Di Ottone 4. e Niceforo Foca 3. Impp. | Indittione 8.

1. 2 OTtone, come racconta vn'autore di quel tēpo nell'aggiunta a Reginone, dapoi che raccōciati hebbe nell'Italia i negotij del regno, si ricolse nella Sassonia. Aggiugne Ditmaro, che egli vi portò molti corpi de' santi, che li collocò nella chiesa Magdeburgense, e che vi condusse ancora Benedetto Papa diposto, cōmettendolo alla custodia di Adaldago arciuescouo Amburgense, di cui lasciò scritto Adamo antico cronografo: b

b Li. 3. c. 6.

Adunque l'arciuescouo, tornato alla patria, condusse seco Benedetto ordinato Papa, ma diposto da Ottone, il quale fece comandamento, che guardato fusse in Amburg, e l'arciuescouo il vi tenne con grande honore fino alla morte di lui. Perochè è fama, ch'egli fu vn santo huomo, e letterato, e stimato dal popolo Romano degno della sede Apostolica; se non che fu eletto con tumulto, scacciatosi colui, che l'Imperadore hauea comandato s'ordinasse. Or conducendo Benedetto appresso noi vna santa vita, e insegnādo agli altri a fare il simigliāte, quando egli douea essere renduto da Cesare a' Romani, che ne faceuano instanza, riposò in pace ad Amburg. Il cui transito si dice essere occorso a' quattro di luglio. Fin qui Adamo scrittore di quel paese: ma di che anno il santo Padre finisse, egli non lo scriue. Perche confutata rimane

la fauola, la quale conta di questo Benedetto, ch'egli fu condotto nella Germania da Lodouico Imperadore a predicare l'Euangelo, e che dapoi in vna correria de' Vandali fu messo al taglio delle barbare, e fiere spade con sessanta preti. Ma per vn'altra ragione egli si dee chiamar martire, cioè percioche sostenne si duri mali, e tanti oltraggi fattigli da Leone antipapa, e consumò i giorni suoi in esilio, essendo legittimo Pontefice, a imitatione de' santi martiri, e similmente Pontefici, Pontiano, e Martino. E venerandosi Benedetto come martire, accioche il nome d'Ottone non venisse ad essere indi infamato, noi portiamo opinione, che finta fosse altra cagione del suo martirio.

3 Ancora quanto all'innocenza di Benedetto; Ditmaro vescouo Mersepurgense, il quale distese la sua cronica dal tempo di Ottone Imperadore fino agli anni dell'humana salute mille diciotto, quando e' viueua, come egli testifica, dice: a *Ottone secondo Imperadore* (così e' lo chiama, per rispetto all'altro Ottone suo auolo) *acconsentì, che fosse diposto Benedetto Apostolico, il quale non poteua essere giudicato da alcuno, fuori solamente che da Dio, essendo egli stato ingiustamente (com'io spero) accusato, e (volesse Dio, ch'egli mai ciò fatto non hauesse) vi legollo in esilio ad Amburg.* Fin qui l'autore, affermando per simil modo, che fu mandata la pestilentia in pena dell'esilio di Benedetto, contra ogni giustitia diposto.

a In chron. l. 2.

4 Leone poi, falso Papa, venne questo anno a' limiti stremi della sua vita, e dopo lui fu chiamato Pontefice Gio: XIII. come afferma l'autore appresso Reginone, dicendo, che iti due legati de' Romani nella Sassonia dall'Imperadore, per vedere chi egli volesse per Papa, il principe gli accolse honoreuolmente, e rimandolli poscia con due altri vescoui a Roma, oue fu da tutta quella plebe eletto Giouanni vescouo di Narni. Il quale messosi di subito a perseguitare i principali Romani con animo piu altiero, che non bisognaua, li si sentì tosto nimici, e molesti, essendo egli preso da Rotfredo prefetto di Roma, e scacciato della città, e mandato sotto buona guardia in Campagna.

5 Dell'istesso Giouanni ancora così ragiona Leone b Ostiense: *Giouanni Papa sbandito da Roma venne a Capoua, oue a richiesta di Pandolfo principe fece quella città arciuescouado, consecrando arciuescouo Giouanni fratello del medesimo principe Pandolfo.* Ma infinoattato che Benedetto tra' mortali dimorò (non si sa l'anno della sua morte) null'altro potè esser chiamato legittimo Pontefice, non essendo potuta essere la sua condennagione d'alcun valore.

b Chro. Cassin. l. 2. c 9

6 Questo anno gli habitatori dell'antica Sarmatia, discendenti dagli Slaui, li quali Sarmati appellati sono cō nome piu moderno Polacchi, si rendettero Christiani, essendo per altro cosa certa, testimoniandola Tertulliano, a che'l santo Vangelo penetrò ab antico a' Sarmati. Or Miezislao Re di Polonia, ridotto pe'l commercio de' vicini Christiani della Boemia, e di altri a via di verità, e di salute, scacciando da se sette amiche, delle quali non haueа potuto hauere prole alcuna, prese per sua legittima moglie Dambrouuca figliuola di Boleslao, primo duca di Boemia, e Christiana, a conditione, che egli ancora Christiano diuenisse, come fece. E ad esempio, e instanza di lui, quasi in vn momento tutti gli suoi sudditi vennero al santo conoscimento. E di tutte queste cose il conuertito duca ne ragguagliò Giouanni Pontefice, richiedendolo, che a grado gli fusse di mandarui alcuno a promuouere il bene di quella Christianità.

a Contra Iudaeos.

7 Intendendo Giouanni Pontefice nouelle cotanto liete, pieno di stupore, e d'allegrezza, secondo il detto d'Isaia: b *Dices in corde tuo: Quis genuit mihi istos? Ego sterilis, & non pariens, transmigratus & captiuus, & istos quis enutriuit? ego destitutus & solus, & isti vbi erant?* mandò loro senza piu stare suo legato a latere Egidio vescouo Tusculano, a stabilire nella sede il Re col popolo, a fondare vescouadi, e a ordinare sacerdoti, e altri ministri. Quante sedi episcopali fossero all'hora collocate nella Polonia, si dice dal Cromero, e dagli altri, che scrissero l'historie della Polonia. Ma nō lasceremo d'aggiugnere, come con reale editto comandato fu, che si fracassassero, e ardessersi tutti gl' idoli con l'altre cose appartenenti al profano culto, al che fu da tutti animosamente dato a effetto a' sette di marzo. Così adunque il regno di Polonia, fino all'hora oscuro, nè nominato, essendo illustrato co' raggi della diuina luce, cominciò tosto ad essere chiaro per la republica Christiana, e di esso ne occorrerà souente fauellare.

b Is. 49

8. 9 D'vn'altra legatione mandata pur da Giouanni XIII. nella Vandalia, a' prieghi di Mesicono monarca, il quale pur piglio col suo popolo la santa fede, ne tratta Stanislao Oricouio. c Il quale dice hauerui Giouanni mandato Vilibaldo, Procorio, Giordano, Goffredo, Lucido, Angeloto, Ottauiano, e Giuliano Italiani, huomini di somma dottrina, e santità, li quali fecero in quelle parti con la predicatione grandissimo frutto. Era la Vandalia parte della Schiauonia, diuisa in molte, e amplisime prouincie, le quali tutte si riuolsero al Christianesimo, come da quello, che diremo apparirà.

c Apud Sand. de vis. Monarc. n. 695

10 L'istesso anno agli vndici d'ottobre, dice Reginone, d mutò vita Brunone arciuescouo di Colonia, fratello di Ottone Imperadore, huomo degnissimo del ducato, e del vescouado. Hassi la sua vita e scritta da Rotgero monaco, ed egli è lodato molto da Ditmaro, f il quale

d Regi. hoc anno. e Ext. a pud Sur. t. 5. die 11. Oct. f Li. 1. in chron.

le afferma ancora, lui essere stato, per l'intercessione di S.Paolo Apostolo, riceuuto tra' beati in cielo; e che gli succedette Gero suo fratello, nella cui consecratione afferma, che furono veduti S. Pietro Apostolo, e S. Ambrogio a versar l'olio, e che il Re, il quale non voleua assentire, fu spauentato dall'Angelo. La cui madre Hidda andata in pellegrinaggio a Gerusalem, chiara per virtù, vi riposò in pace santamente.

DI CHRISTO Anno 966.

Indit. 9

Di Gio.XIII. PP. Anno 1. Di Ottone 5. e Niceforo Foca 4. Impp.

1 Ottone Imperadore torna l'autunno in Italia, non pure per cagione d'Adelberto, che ritenendo ancora il nome di Re, turbaua ogni cosa, ma etiandio per Gio: Pontefice, ch'egli haueua saputo essere stato scacciato da' Romani. *Li quali* dice chi fece l'aggiunta a Reginone, *per tema dell'Imperadore, essendo morto Rotfredo prefetto di Roma, autore del discacciamento di Giouanni Apostolico, della prigionia il liberarono, e domandandogli perdonanza de' mali, che fatti gli haueuano, lo tornarono nella sua sede.* E poco appresso: *Berengario Re d'Italia esiliato è preso dalla morte in esilio, e sepellito in Bamberga con reale honore. E Villa sua moglie, anzi che'l morto corpo interrato fosse, pigliò il velo monacale.*

2 Intorno poi alla vendetta presa da Ottone de' nimici di Giouanni Romano Pontefice, si legge nell'attuario ad Anastasio, che oltre all'essere stati cacciati d'Italia i consoli, e impenduti per la gola i tribuni, il prefetto successore di Rotfredo fu per ischerno menato in volta ignudo sopra vn'asino con vn'otre in testa, e frustato, e vltimamente messo in prigione. E'l cadauero di Rotfredo disotterrato, strascinato per diuersi luoghi, e dissipato. Le quali crudeltà rimprouerò poscia Niceforo Imperadore a Ottone. La venuta del medesimo Ottone a Roma occorse nel fine di questo anno, hauendoci egli ancora celebrato il santo natale.

DI CHRISTO Anno 967.

Indit. 10

Di Gio: XIII. PP. Anno 2. Di Ottone 6. e Niceforo Foca 5. Impp.

1 L'Imperadore, come si legge nell'appendice a Reginone, fatto in Roma il santo natale, riuolti quindi i passi, ne andò a Rauenna insieme con Giouanni Papa, oue dopo la pasqua raunò vn sinodo, nel quale si determinarono piu cose a beneficio della Chiesa, e confermossi la restitutione gia fatta sotto Gio. XII. di Rauenna, e dell'altro stato alla chiesa Romana, e tornando Giouanni a Roma, Ottone si ritrasse nella Toscana.

2 Aggiugnesi nella prefata appendice, che'l Papa inuitò Ottone a celebrare il natale del Signore in Roma. Che poi l'Imperadore mandasse questo anno ambasciadori a Guglielmo arciuescouo di Magonza, e agli altri principi della Germania, accioche mandassero in Italia Ottone suo figliuolo a riceuere l'imperiali insegne, lo testifica Lamberto; e Sigeberto afferma, che fu coronato l'anno seguente in Roma: ma vn'antica scrittura a mostra, ciò essersi fatto l'anno precedente.

a Diploma monasterij S. Felicitatis Florentia

3 Quanto allo stato delle cose della Spagna, lagrimeuole fu, imperciochè passò di questa vita morendo Sancio, cognominato il Grasso, Re Legionense, poiche hebbe tenuto il dominio di que' popoli dodici anni; il quale stretto per le guerre ciuili, essendosi leuato contra lui Ordonio, detto il Malo, con altri, ricorse per aiuto ad Abraam Arabe, che regnaua in Cordoua, da cui ottenne la translatione di S. Pelagio martire. E così la discordia de' Christiani andò continuo crescendo a molto danno loro. Succedettegli Ramiro suo figliuolo, terzo di questo nome, fanciullo di cinque anni, sotto la tutela di Teresia sua madre.

DI CHRISTO Anno 968.

Indit. 11

Di Gio.XIII. PP. Anno 3. Di Ottone 7. e Niceforo Foca 6. Impp.

1. ec. Ottone Imperadore, dopo la coronatione d'Ottone suo figliuolo, passando in Campagna, diede vdienza appresso Capoua agli ambasciadori di Niceforo Aug. mandati a chiedergli la pace, come dice l'istesso Ottone in vna lettera, che scrisse a' suoi della Germania. Che cosa egli facesse contra i Greci occupatori della Puglia, e della Calabria, lo narra con lungo dettato Rencperto, autore antico, il quale compilò la storia de' principi Longobardi.

4. 5 Ancora Ottone prese la protettione de' principi di Beneuento, e di Capoua, ribellatisi da Niceforo, il qual Niceforo forte per ciò si commosse contra di lui, come afferma Luitprando nella sua relatione, della quale noi ragioneremo appresso. Ma prima è da vedere qual fosse all'hora lo stato dell'oriente. Haueuaui, si come scriue il Curopalata, grandissimo caro, onde l'Imperadore Greco cagione colse di piu arricchire, vendendo sordidamente a molto prezzo

il formento reale: per la qual cosa egli venne in odio assai maggiore de' cittadini.

6 Or'affermando Luitprando vesc. di Cremona, d'hauere trouato in Costantinopoli vna cenal fame, di qui si comprende, ch'egli vi fu mandato questo anno da Ottone a trattare il matrimonio fra il figliuolo di lui, e Anna figliuola di Romano Imperadore, e figliastra di Niceforo. Anche è manifesto, lui hauer fatto di quel tempo la sua legatione, si perche testificando il Curopalata, che questo anno accadde l'eccliffi del sole, l'istesso scriue Luitprando nella relatione; e si etiandio conciosiacosache il medesimo autore notò, come nell'anno, in cui egli andò colà ambasciadore, il dì della pentecoste venne a' sette di giugno, la qual cosa non pote succedere se non questo anno.

7 Ancora dalla medesima relatione appare chiaro, che pur l'anno presente Giouanni Pontefice mandò legati a Costantinopoli a Niceforo per l'istesso negotio del matrimonio, ma che'l perfido principe gli hebbe a vile, e in dispetto. E scorgesi ancora perche egli si mostrasse tanto mal contento così contra Ottone, come contra il Romano Pontefice, cioe peroche Ottone si chiamaua Imperadore, e'l Papa hauea dato a' Re occidentali la suprema dignità, e'l nome dell'imperio, e recentemente coronato Imperadore Ottone il giouane, e vie piu si riempiè di mal talento, e commossesi contra Ottone il vecchio, percioche l'istesso Ottone hauea riceuuti sotto la sua protettione i principi di Beneuento, di Capoua, e di Salerno; le quali cose tutte stesamente si narrano nella prefata relatione, ma prima che di esse si tratti, è da mettere in nota il rimanente di ciò, che succedette nell'occidēte.

8. ec. Questo anno medesimo [a] i Normandi, hauendo fatto vn'armata di cento naui, entrarono nella prouincia della Gallicia, e tribolaronla per lo spatio di due anni, mandando ogni cosa a ferro, e a fuoco; e assaltando Compostella, vccisero in battaglia Sisenando vescouo di essa, il quale piu amaua l'arme, che le cose sacre, e faceua l'vfficio di duce de' soldati, e misero in distruttione l'istessa città. Portò la pena de' suoi misfatti il peruerso Sisenando, il quale dipoſto prima dalla fede la si ripigliò, violentemente scacciandone S. Rodesindo, che era stato sustituito in suo luogo. E così il mal nato fu per giusto giudicio di Dio priuato della sede, e della vita insieme. Ma imperoche niuna cosa prouoca piu l'ira diuina contra il popolo, che la rea vita de' sacerdoti, come prima colui tolto fu di mezo, Iddio placato per la sua morte riuolse il flagello sopra i Normandi medesimi. Peroche i fedeli delle vicine prouincie vsciti fuori sotto il duce Gundisaluo conte di Castiglia, precedendo l'Apostolo S. Giacomo, la cui città era stata recata in disolatione, andarono addosso a' que' barbari carichi di preda e per gli prosperi auuenimenti orgogliosi, e sicuri, e tali ne misero a morte con Gunderado duce loro, e quali ne fecero schiaui, constringendo i fuggitiui a tornare alle loro contrade con alcune poche naui dall'incendio rimase. Ma volgiamo il ragionamento alle cose orientali, e veggiamo ciò, che fecero i legati mandati a Niceforo Imperadore si dal sommo Pontefice, e si da Ottone, secondo la relatione di Luitprando vescouo di Cremona, scrittore dell'historie, e da noi souente allegato, il quale essendo gia diacono della chiesa di Pauia, era stato mandato legato all'imperadore de' Greci.

[a] Sāp. Tundens. Rodevic. Tol. Ambros. Moral. l. 8. c. 32. & alij.

11. ec. Egli intitola la sua relatione agli Ottoni padre, e figliuolo Augusti, e ad Adelaide Imperatrice, e dice in prima, ch'egli era stato co' suoi in Costantinopoli riceuuto scortesemente, e molto maltrattato, serrādolo coloro entro ad vn palagio ampio, ma discoperto in guisa, che non lo riparaua nè dal caldo, nè dal freddo, e che vi furon messi alla guardia soldati armati, li quali non lasciauano vscire i suoi, nè entraruì gli altri.

14 *Poi*, soggiugne, *a' sette di giugno, giorno della pentecoste, io fui condotto alla presenza di Niceforo, huomo mostruoso, nano, di testa grossa, a'occhi piccoli come di talpa, di barba corta, larga, spessa, e meza canuta, corto di collo, con la chioma lunga e folta, di colore moresco, di gran ventre, di lunghissime cosce rispetto alla picciolezza del corpo, di gābe corte, e c'hauea i calcagni vguali al piede. Il suo vestito era per la vecchiezza sucido, e scuro. Egli proterno nel parlare, astuto come vna volpe, e nello spergiurare, e dir bugie vn'altro Vlisse. Voi Imperadori Augusti miei signori, che mi sembraste sempre di bello, e di gentile aspetto, quanto mi sete paruti piu belli poiche io ho veduto costui! Voi sempre adornati, sempre potenti, sempre mansueti, sempre pieni di virtù, quanto piu adornati, potenti, mansueti, e di virtu pieni d'all'hora innanzi vi scorgo! Sedeuangli al finistro lato, non però di pari, ma piu basso assai, due piccolini Imperadori, gia suoi signori, ma poscia a lui soggetti*. Così Luitprando.

15 Quindi egli riferisce gli stolti, e oltraggiosi detti dell'Imperadore, e di Leone Curopalata, e Logoteta suo fratello, e le risposte, ch'egli fece loro, confutando le calunnie, e falsità, che ad Ottone Imperadore, e alla sua gente coloro opponeuano. Ne tace l'ingiurie da essi fattegli. Ancora egli conta, come peruennero a Costantinopoli i legati di Giouanni Romano Pontefice, da lui mandatiui a trattare il predetto parentado; come adirati coloro, peroche l'istesso Pontefice nominaua nelle sue lettere Niceforo Imperadore de' Greci, e Ottone de' Romani, gl'imprigionarono; e come egli fu all'vltimo lasciato partire. Le cose occorse dapoi, l'anno seguente si douranno accennare.

In

91.92 In questo a stando il Papa insieme con Ottone Imperadore in Capoua, fece (si è fatto di ciò mentione addietro) quella chiesa arciuescouado in segno di gratitudine, peroche egli, scacciato gia di Roma, v'era stato accolto, e trattato con molto honore, e guardato dall'insidie degli auuersari suoi per Pandolfo principe Capuano, il cui fratello, chiamato Giouanni, fu fatto arciuescouo. La chiesa di Capoua è la prima, che noi habbiamo letto essere stata fatta archiepiscopale nel regno di Napoli.

a Lio Op. l. 2

93 Tornando poscia Giouanni a Roma, fu posta nel campanile di S. Giouanni Laterano vna grandissima campana fatta di nuouo, che'l medesimo Pontefice consagrò, chiamãdola col nome di Giouanni, e per quanto noi crediamo, del Battista, alla cui basilica ella douea seruire. Il quale sacro rito è perseuerato nella chiesa, cioè che le campane da collocarsi ne' tempij de' Christiani fossero prima dedicate a Dio nella maniera, che fè questo Pontefice, ponendosi loro il nome. Nel che habbiamo la testimoniãza de' rituali antichi, postoche per errore del volgo, il quale si serue delle voci a libito suo, si dicano battezzarsi le campane, mentre benedette sono da' vescoui: percioche si come nel battesimo si pone il nome al battezzato, così si da in tal consecratione il nome alla campana. E ciò si fa o per distinguerla dall'altre, o per esser cosa piu conforme alla pietà il dire, che'l popolo è conuocato alla chiesa con la voce d'alcun santo; non hauendo per altro quelle cerimonie cosa alcuna comune col sagramento del battesimo, ma si bene conuenendosi con l'altre benedittioni de' sacri vasi.

DI CHRISTO
Anno 969.

Inditt. 12.

Di Gio. XIII. PP. Anno 4. Di Ottone 8. e Niceforo Foca 7. Impp.

1 Niceforo Imperadore mandò con Greca arte, e a frode vn'ambasciadore a Ottone Augusto sotto il titolo delle nozze trattate si l'anno precedente, ma nel vero a intentione di vincerlo in guerra, trouandolo occupato nelle nozze, e disarmato. Narra il fatto Vitichindo con l'infrascritte parole.

2. 3 *Prestando l'Imperadore intera fede agli ambasciadori de' Greci, mandò parte dell'essercito con molte persone principali al luogo destinato per riceuere la fanciulla, secondo la promessa fattagli, e condurla al figliuolo. Ma i Greci assalendogli improuiso (non sospettauano i nostri punto de' medesimi Greci) predarono gli alloggiamenti loro, e misero molti di essi a' tagli delle spade, e molti altri ne pigliarono, e rappresentarongli all'Imperadore in Costantinopoli. Ottone del tutto ragguagliato da quelli, che fuggirono, se si commouesse contra i perfidi Greci, non è da demandare. E sì egli mandò nella Calabria Guntario, e Sigefrido valorosi capitani con forte braccio, e dando, come fu il piacer di Dio, nelle lor mani i Greci, diuentati per la vittoria dianzi hauuta non meno incauti che superbi, n'vccisero innumerabili, e prendendo gli altri, poiche hebbero tagliate loro le nari, li lasciarono andare a Costantinopoli. Ancora trassero dalla Calabria, e dalla Puglia il tributo, e carichi di spoglie all'Imperadore fecero ritorno.*

4 *In quella il popolo di Costantinopoli, vdendo che' suoi haueano mal combattuto, si leuarono a romore cõtra Niceforo Augusto, e aiutati per le trame di sua moglie, gli leuarono la vita col mezo dell'insidie d'vn soldato, chiamato Giouanni Zemisce, il quale fu da essi creato Imperadore, e liberò di presente gli schiaui, e mandò la fanciulla cõ vn'essercito grande, e con molti doni a Ottone, ed egli la diè subitamente al figliuolo, e celebrando solennissime nozze, piu liete rendè l'Italia, e la Germania.*

Aggiugne Sigeberto, che ella, la quale per nome Teofana, o Teofania si chiamò, fu da Giouanni Papa coronata Imperatrice, e co' sacri riti congiunta per matrimonial legge a Ottone. E 'l Curopalata scriuendo piu stesamente la morte di Niceforo, dice lui essere stato recato a fine agli vndici di dicembre del presente anno: e imperciò non si poterono fare tali nozze con Ottone il giouane che nell'anno seguente.

5 Ed ecco il fine di Niceforo, vsurpatore delle cose ecclesiastiche, il quale prima che si contaminasse per così fatti sacrilegi, appena creder si puo quante, e quanto gloriose vittorie egli hauesse in pochi giorni sopra i Saracini. Ma com'egli ardito fu di metter le mani ne' beni della Chiesa, priuò se medesimo di tutti i beni, e inuolsesi ne' mali, e prouò la seuera vendetta diuina. L'istesso dicono tutti gli storici Greci, cioè ch'egli portò la meritata pena de' sacrilegi suoi, lasciando in tal materia a suo costo vn documento a' principi.

6 Per simil modo puniti furono gli imitatori di Niceforo, e vsurpatori de' beni ecclesiastici, come si narra nella vita di S. Nicone, il quale fiorì sotto l'istesso principe.

Ma vdiamo l'autore della sua leggenda, il quale così parla: *Se ne venne certo cameriere mandato dall'Imperadore per cagione del tributo dell'oro, ed essendo egli vago oltre modo di denari, si mise a far molta noia a' cittadini, e massimamente al santo conuento; imperoche i reggimenti delle città, e l'esattioni non si sogliono il piu delle volte commettere a huomini discreti, e benigni, ma a persone auare, e inhumane. I monaci, che niente d'oro haueano, cercarono di mitigare con piaceuoli parole il ministro bestiale: ma egli per niente hauendole, dopo atroci minaccie mise in prigione que' religiosi,*

che s'erano studiati di acchetarlo, e andaua pensando di predare il monastero. Il che hauendo odorato gli altri monaci, ricorsero tutti d'vn cuore all'intercessione del santo, e furono esauditi.

7 Imperoche venne S. Nicone la notte seguente appresso con minaccieuole, e adirato volto al detto huomo, e dissegli tra le molte, e terribili parole: Perche tu hai posto ne' vincoli i procuratori del monastero, li quali sono innocenti, se non li dilibererai senza piu stare, finirai tua vita a gran tormento. Molto gioueuole fu la visione al palatino; peroche la mattina gli trasse di prigione, e ito con raddoppiati passi al tempio si gittò in terra auanti l'arca sacra, e dimandò al santo cō pietose lagrime perdono dell'audacia sua, promettendo che si sarebbe leuato senza dimoranza da Lacedemonia, e haurebbeui lasciato i denari da se fino a quel punto riscossi da' cittadini. Nè furono gli effetti dalle parole lontani; conciosiache, gittando egli al sepolcro del santo * settanta scudi d'oro, montò a cauallo presentemente, e partissi. E chi all'hora soprastaua al monasterio, mandò l'oro a Costantinopoli al preposto; e quegli comperate con esso delle pissidi, e altri vasi preziosi non pochi, li portò al conuento, li quali tutthora seruono al tempio, e recangli molto splendore, essendo ripieno per altro di vari, e molto degni ornamenti d'ogni maniera. E alquanto piu innanzi.

*Settecento.

8 Mariuolgiamo il nostro dire all'empio Antioco. Costui hauendo vn paese di pagani con podestà di duce, ardito fu di violare il testamento del beato, occupando (tutto se ne richiamassero i monaci) vna possessione di lui: e quiui ponendo suo alloggiamento vi commise di laidissime cose, insino che riceuette dal santo il merito della sua temerità. Questi adunque fattoglisi auanti pur di notte con rigida, e formidabil faccia, poiche gli hebbe messo horribili spauenti nell'animo, finalmente il percosse con vn bastone, c'haueua la croce, nel fianco, e ferillo mortalmente. Onde destatosi Antioco comanda subito a' suoi fanti, che piglino il suo percotitore, il quale vsciua fuori, ma elli non vedono alcuno. Egli all'vltimo s'accorse, che quegli era stato il santo, e salito tosto senza indugio a cauallo verso Lacedemonia si dirizzò. Ma egli non era che trenta stadi oltre ito, quando vinto dall'acerbità del duolo dismontò, e nel mezo della strada tra le mani de' suoi esalò l'anima rea.

9 Nè meno spauenteuole si è il seguente racconto. Michele Cherosfatte fu persona illustre, e tra' Lacedemoni a null'altro secondo nell'honore, nella gloria, e nelle ricchezze: e oltre a ciò egli porgeua di se ogni buona indole: egli bel parlante, egli di venusta forma, egli sauio molto, egli tanto piaceuole, e costumato quanto alcun altro esser potesse, egli in somma dotato di tutti i doni, onde le sue lodi erano in bocca di ognuno. Ma quanto difficil cosa è il guardarsi bene da tutte l'insidie del nimico del genere humano, e'l correre dirittamente insino alla fine senza inciampare, e cadere! Trauiò l'huomo incomparabile, e acceso per la fiaccola dell'inuidia, sfacciatamente auuampò contra il monastero, sotto vna leggierissima ombra di certo podere. Egli adunque raccolta vna quantità di huomini scelerati, e disposti a malfare, venuto al luogo, in prima, trouandoui Zosimo monaco d'anni pieno, il quale haueua cura delle cose del monastero, non portando alcun rispetto nè alla canutezza, nè alle virtù di lui, lo spoglia della veste, che in dosso haueua, il gitta in terra, e trattalo co' pugni, e con bastoni per sì sconcio, e spietato modo, che'l lascia quasi morto. E poi volendo imitare il crudel Dionisio Siracusano, si metteua in concio per infellonire ancora contra l'opere di campagna, e contra i seruidori: ma anzi che al suo intendimento venir potesse, eglino si saluaron con la fuga. E all'hora egli espose tutte le cose del monastero alla preda de' Misi, non perdonando nè pure alle stalle, nè agli vsci, e chiusure, che seruiuano al riparo delle pecore, dando egli il tutto alle fiamme. E dopo tanti mali vedendolo tutto festante a cauallo, ti saresti quasi creduto, ch'egli hauesse hauuta alcuna vittoria, e che celebrar volesse il trionfo.

10 Ma la notte appresso S. Nicone si parò dauanti al misero nel sonno in sembiante terribile, come vsato era di fare in somiglianti casi, e duramente sgridandolo gli disse: Che hai tu meco, che se' stato audace di leuarti con tanto furore contra noi, anzi contra Dio? E venne incontanente a Michele vn'ardentissima febre, e con essa la paralisia. E sì egli portato a casa aspettaua la morte; quando rappresentatoglisi altra volta come in eccesso di mente S. Nicone gli gittò al volto le medesime cose, aggiugnendo piu, e piu asprissime minaccie. Di che lo sventurato huomo riuoltosi a' parenti, che quiui erano: Non vedete voi, disse, questo monaco, il quale d'ogni male mi minaccia? E pregaua, e comandaua che si douesse via scacciare.

11 Elli non veggono niente, e sì in maggior dubbio dimorano. E tornando egli poco stante come a se stesso, e ritrahendo dalle due visioni hauute il perche del suo male, si mise a riprendere la propria pazzia, e a dire: Oime che mi è hora auuenuto il contrario di quello, che a Giob: a peroche; Timor, quem non timebam, euenit mihi. & quod non verebar, accidit. E promettendo l'emendatione della sceleratezza con la penitentia, e c'haurebbe riparato abbondantemente tutti i predetti danni, pregaua Iddio, che si degnasse di fine dare alla sua malatia. Ma qui finxit sigillatim corda nostra, mirando il colui peruerso, e finto animo (quale esser suole nel piu de' mortali, che si rammentano di Dio nel tempo dell'afflittione, ma come sono liberati de' mali, lo spregiano) lasciò in vano andare cotesse orationi. E aggrauando l'infermità, egli fu in quelle dolorose voci oppresso, a esempio degli huomini fieri, e superbi, accioche imparino a moderare le proprie ire, e temere i giudicij diuini.

a Iob. 3

Que-

12 Questo anno furono dati a morire due patriarchi, per cagione della vittoria hauuta da Niceforo sopra i Saracini. Conta ciò il Curopalata come appresso: *I Saracini, poiche furono vinte le città nella Soria, e nella Cilicia, abbruciarono viuo Gio: arciuescouo di Gerusalem, temendo non per gli suoi auuisi Niceforo fosse per andar loro addosso. Ancora arsero il bellissimo tempio del santo sepolcro. E' simigliante fecero gli Antiocheni, leuando del mondo Cristoforo arciuescouo loro.* Così egli; e trattando de' processi del nuouo Imperadore Gio. dice tra le altre cose, che furono richiamati diuersi vescoui dall'esilio, oue erano stati mandati da Niceforo, peroche non haueano voluto sottoscriuere, l'empio decreto di lui: e tosto soggiugne.

13 *E stabilitesi le cose in questa maniera. Giouanni, liberato da ogni suspitione n'andò l'istessa notte con alcuni pochi alla gran chiesa, per riceuere il diadema di mano di Polieuto patriarca. Ma quegli no'l vi lasciò entrare, dicendo lui esserne indegno, stillando ancora dalle sue mani il fresco sangue dell'ucciso Imperadore. E portando il principe con mansuetudine tal riprensione, promise di prontamente fare ogni cosa, che comandato gli hauesse, e mettendo scusa soggiunse, ch'egli non haueua con le proprie mani data la morte a Niceforo, ma che l'haueano tratto a fine Balante, e Atzipo Teodoro per ordine di Teofana Imperatrice. Il che inteso Polieuto comandò, che ella fosse scacciata dal palagio, e rilegata in alcuna isola, e che fossero mandati in esilio gli uccisori di Niceforo, e stracciato il decreto da lui proposto per confondere le cose della Chiesa. Adunque Gio: Imp. scacciò senza piu aspetto coloro dalla città, e rilegò Teofana nel Proconneso. La quale quindi poscia fuggēdo di nascoso a ripararsi nel gran tempio, ne fu cacciata da Basilio prefetto della guardia, e confinata in vn monastero recentemente fabbricato dall'Imperadore nell'Armenia, hauendo essa prima detto di molte oltraggiose parole tanto, contra il principe, quanto contro a Basilio, chiamandolo Scita, e barbaro, e dandogli vn pugno nella faccia. Con essa fu altresì rilegata sua madre in Montineo. Ed essendo stato portato il mentouato decreto sustracciato, e la Chiesa ritornata nella sua pristina libertà.*

14 *Or dopo queste cose, hauendo Giouanni obbligata la sua fede con promessa di distribuire a' poueri, per placare Dio da se offeso, le facultà priuate, che posedea, Polieuto gli permise, ch'entrasse, e nella festa del santo natale l'incoronò del diadema.* Fin qui il Curopalata delle cose auuenute auanti la coronatione del nouello principe, la quale egli non potè dal patriarca ottenere, se non con la precedente penitenza, e vbbidientia.

15. 16 Ancora questo anno accadde, che, si come narra Sigeberto, il demonio comprese a vista di tutti vn conte d'Ottone Imperadore sì, e per tal modo, che'l misero conte si laceraua co' denti le proprie carni. E essendo condotto per ordine dell'istesso principe a Giouanni Papa, accioche posta fosse al collo dello spiritato la catena di S. Pietro, alcuni cherici gliene applicarono vn'altra, nè ciò giouando nulla, all'vltimo, come fu portata la vera, e messa al collo del furibondo, il diauolo schiumando, e molto gridando si partì. Dipoi prendendo Teodorico vescouo di Mets parente d'Ottone, e molto da lui amato, la sacra catena, e dicendo che mai lasciata non l'hauerebbe, se non gli fusse stata tagliata la mano, l'Imperadore impetrò dal Papa, che gliene fosse dato vn'anello: e Teodorico il portò poscia nella Francia con piu corpi santi, cioè con parte di essi, li quali egli hebbe da diuersi luoghi, e collocolli nella chiesa di S. Vincenzo martire, da se fabbricata nella sua città. Tutto questo è di Sigeberto.

DI CHRISTO
Anno 970.

Di Gio: XIII. PP. Anno 5. | Di Ottone 9. e Gio: Zemisce 1. Impp. | Indit. 13.

1. 2 Polieuto vescouo Costantinopolitano, hauendo seduto quattordici anni, fornì il corso di sua vita, trentacinque giorni dopo la coronatione di Giouanni Imperadore, e in luogo di lui fu sustituito Basilio monaco Scamandreno, huomo di buō nome. Così dicono il Curopalata, e gli altri. Aggiugne Cedreno, che l'Imp. fece patriarca d'Antiochia Teodoro monaco di gran virtù, il quale gli hauea predetto l'imperio. Oltre a ciò per testimoniāza di questi scrittori è manifesto, che Gio: scōfisse i Saracini, li quali raunato ogni loro sforzo haueano cinto d'assedio Antiochia, e che similmente vinse i Rossolani, o Russi, che aiutati da altri barbari haueano vn'esercito di trecento otto mila soldati.

3 Andauano in questa guisa le cose orientali, quando nella chiesa occidentale S. Dunstano arciuescouo Cantuariense celebrò a con autorità di Gio: Papa vn concilio generale contra l'incontinenza de' cherici, del quale si legge negli atti di S. Osuualdo vescouo Vigorniense ciò, che siegue. *Nell'istesso tempo Dunstano arciuescouo, raunato con l'autorità di Gio: Papa il concilio generale, determinò, e con decreto stabilì, che tutti i canonici, preti, diaconi, e suddiaconi o viuessero castamente, o lasciassero le chiese, che teneuano. Nella qual'opera egli haueua fedele aiutatore, ed egregio difenditore Edgaro Re.*

a Mat. Vuest. mon. flor. i ist. hoc anno.

4 *Fu commessa l'esecutione di questo decreto ad Osuualdo vesc. Vigorniēse, e ad Ecelunoldo Vuintoniēse: e'l beato Osuualdo edificò nella sua diocesi sette monasteri, scacciando i cherici, che insolentemēte viueuano*

uevano: e fra gli abbati da lui fattiui hebbe vno, che si chiamò Fulberto, abbate Persorense, ben costumato, e zelante molto della disciplina monacale, ma troppo aspro (che in lui grandemente ripreso era) co'sudditi. Essendo poi egli alla sua fine venuto, e giacendo nel cataletto, si alzò inaspettatamente, tremando tutti di paura, e contò come egli era stato condotto da S. Benedetto nel cospetto diuino; come il Signore per li meriti del suo diletto Osuualdo haueua rimessi a lui i suoi peccati; e come era ritornato in vita per dichiarare la santità di esso. E ciò detto, egli si tacque; e riceuuto il santo viatico del corpo di Christo, sopraui sse mezo giorno, e quindi di nuouo trapassò.

5 *In altri luoghi ancora d'Inghilterra il B. Osuualdo per l'istessa cagione diè delle chiese insigni a' monaci, scacciandone i cherici.* E poco innanzi: *Egli volle, che nel monastero di Ramescia vi stesse Abbone monaco Floriacense, huomo santo, e dotto, accioche insegnasse a' monaci, soprastesse alle scuole, e in vn'istesso tempo promouesse la disciplina regolare, e le scientie. Questo abbate scrisse con molta diligenza a instantia di S. Dunstano la passione di S. Edmondo Re, e martire. E vltimamente egli tornato a Floriaco, o Fleuri che dir si voglia, e fattoui abbate, fu da' suoi monaci messo a morte.* Fin qui gli Atti di S. Osuualdo.

6. ec. Di questo discacciamento de' cherici incontinenti, fatto con licenza di Giouanni Papa, tratta con piu lungo stile Osberto monaco, che di que' di viueua, nella vita di S. Dunstano. Ma narra in prima la riprensione, che 'l santo arciuescouo fece ad Edgaro per certo brutto oltraggio, che da lui haueua riceuuto vna nobil fanciulla, che si cresceua in vn monistero di sacre vergini. Il qual Re gittatosi a' piedi del sacerdoti di Dio confessò con molte lagrime, e con piu gemiti di hauer grauemente peccato. La cui humiltà vedendo Dunstano, l'abbracciò, il leuò sù e trattò con esso con molta piaceuolezza della salute dell'anima di lui, ingiugnendogli penitenza di sette anni: la quale Edgaro, poiche prosciolto fu, cominciò, e intese a fare con sollecito studio, e anche aggiunsele di consiglio del suo benedetto padre spirituale assai opere di pietà. Tutto questo Osberto, il quale ragiona seguentemente del concilio celebratosi per la riforma del dissoluto clero. Che per l'esecutione delle cose quiui statuite eletti fossero gli due santissimi vescoui Osuualdo, ed Eteluuoldo, gia si è detto, ed insieme habbiamo posto in nota quello, che operò il primo di loro. Resta hora che vdiamo dal medesimo autore ció, che fece Eteluuoldo vescouo Vuintoniense.

9. 10 *Indugiando*, dice, *i canonici, e' cherici della sua chiesa di dì in dì la propria emendatione, Eteluuoldo vn giorno, che si cantaua il comunio, Seruite Domino in timore; entrato in coro vi gittò in mezo molte cuculle, e parlò a' canonici in questa forma: Hauete voi considerato ciò, che cantato hauete? risposero: Sì, l'habbiamo auuertito. Dunque, soggiunse il santo, se voi volete seruire a Domino in timore, & exultare ei cum tremore, apprehendite disciplinam, cioè la veste monacale, ne pereatis, come hauete cantato, de via iusta. Al che stupefatti essi pur dimandano, secondo il costume loro, dilatione. All'hora egli: Habbiate per costante, ch'io d'hora innanzi non piu alcuna credenza darò a questa vostra risposta cornina: ma voi o riceuerete di presente la disciplina, o senza piu stare ve ne andarete cedendo a' beneficij, e all'vso di questo luogo. E cosi essendosi alcuni, ponendo giu l'habito chericale, renduti tantosto monaci, gli altri tutti furono via cacciati.*

a Ps. 2.

11 Al medesimo concilio generale (così chiamato, percioche erano conuenuti ad esso tutti i vescoui d'Inghilterra) appartiene ciò, che scriue il detto Osberto b della publica penitentia quiui fatta da vn conte incestuoso.

b In Dunst. c. 31. apud Sur. die 19 maij to. 3.

Certo conte di gran potenza s'haueua aggiunto per titolo di matrimonio vna sua parente, e ripreso da S. Dunstano la prima, la seconda, e la terza volta egli in nulla maniera voleua colei da se licentiare. Di che percosse il contumace col coltello dello Spirito santo dall'huomo di Dio, separato fu da' limiti della Chiesa. Il qual conte montato in gran superbia, se ne va dal Re, accusagli Dunstano d'indiscreta seuerità, e pregalo con dolente, e lamenteuol voce, che 'l voglia con real decreto della tirannia di lui liberare. Alle cui parole commosso il Re manda dicendo a Dunstano, che debba lasciar viuere in pace il conte con sua moglie insieme, nè piu escluderlo dalle sacre soglie della Chiesa, dalle quali sospeso l'haueua. Il sacerdote di Christo, cose tali vdendo, forte in se medesimo si marauiglia, e gran dolore porta, che 'l religioso Re sia stato sedotto per la colui bugiarda lingua auanti la disaminatione della cosa. Pure nondimeno egli ammette il conte alla ragione, sgridalo, e alquanto piu duramente, sì per cagione del commesso delitto, e sì ancora per l'ingiusta accusa porta al principe della terra contra di lui; il quale tutto ciò non per altro fece, che per ammollire alla penitentia l'indurato cuore. Ma come vide, che non che l'adultero alle sue parole non si arrendeua, anzi orgogliosamente contra esso furiaua, e minacciaualo, oltre all'hauergli fatto diuieto, sicome ho detto, che non entrasse nella casa di Dio, finche della peruersità non si rimanesse, lo scomunica. All'hora pure quegli in maggior furore, e maluagità trascorse, e a niun capitale hauendo quanto possedeua, ogni suo studio applica a scandalo porre al santo huomo. Egli adunque manda suoi ambasciadori a Roma, e con larghi doni, e piu larghe promesse reca in suo fauore i cuori, e le lingue di alcuni Romani a cose tali vsi. E che cosa ne riportò egli? Il Pontefice della sede Apostolica esorta Dunstano, e comandagli in voce, e per lettere, che voglia compatire all'huomo peccatore, e ricommunicarlo

carlo interamente. Ma volle senza niun dubbio il Papa, che questo suo ordine s'intendesse, se'l penitente hauesse lasciato il peccato. Perche segue l'autore.

12 *Alle quali cose Dunstano così risponde: Io certo come vedrò colui, di cui parliamo, pentito del suo fallo, di vogliai comandamenti del Papa fornirò. Ma ch'e'si giaccia nel suo peccato, e vedendosi egli esente dalla disciplina ecclesiastica n'insulti, e trionfi, no'l permetta mai il Signore. E cossi ancora Iddio, che da me si pospenga la sua santa legge a qualunque rischio ancora della testa, e della propria vita. Sono rapportate queste parole al mentouato conte; ed egli comprendendo da esse sicuramente l'inflessibile costanza di Dunstano, e impaurito per li pericoli, e mali grandi, ne' quali sogliono incorrere tal'hora gli scomunicati, pose giu l'ostinatione della sua mente, e riprouato l'illecito maritaggio, si veste da penitente. Celebrando adunque Dunstano vn concilio generale di tutto il regno intorno alla osseruanza della Christianità, egli se medesimo dimenticato se ne va a piedi ignudi, di semplice lana vestito, portando in mano le verghe, ed entrato in mezo del concilio cade a' piedi di Dunstano dirottamente piagnendo, e gemendo forte. Tutti i circonstanti vedendolo si mossero a pietà di lui, ed esso padre di tutti piu pietoso che alcun'altro diuenne. Nientedimanco tenendo nel volto il rigore della disciplina, sicome quegli, che disideraua di riconciliare il penitente a Dio, sostiene per alcuno spatio le lagrime di esso con sembiante seuero; e finalmente richiesto dal concilio gli fece l'assolutione, e gli perdonò piagnendo egli ancora. E così assolutolo dalla scomunica le tornò a gran festa di tutti nella comunione de' fedeli.*

DI CHRISTO
Anno 971.

Indict. 14. | Di Gio: XIII. PP. Anno 6. | Di Ottone 10. Gio: Zemisce 2. Impp.

1. ec. Giouanni Papa celebrò in Roma vn sinodo generale, a cui fu mandata vna legatione da Edgaro Re d'Inghilterra, e da S. Dunstano arciuescouo Dorouernense, o Cantauriense (con amendue questi nomi chiamata è l'istessa sede) accioche fussero dal medesimo Pontefice confermati i priuilegi, che quel Re conceduti hauea al monastero di S. Maria di Glastingebiro, come sua Santità benignamente fece. Narra questo Guglielmo [a] Malmesburiense, recitando il breue Papale.

[a] De Gest. Reg. Angl. l. 2. c. 8.

4. ec. Ancora di questo tempo Ottone Aug. poiche hebbe stabilita l'amicitia, e lega con Gio. Imperadore de' Greci, e rimesso nel suo principato di Beneuento Pandolfo, a tenuto prima prigione da Niceforo, volendo trarre il pie d'Italia, giunse insieme con la moglie a Rauenna, oue S. Vdalrico vescouo d'Agosta, tornando da Roma, l'andò a trouare. Era il santo venuto gia due fiate a visitare i sacri liminari degli Apostoli, e l'anno presente, essendo egli in età decrepita, volle auanti la sua morte visitargli altra volta, auuengache con molto suo disagio. Or passando egli al ritorno per Rauenna, ottenne, come si narra nella sua vita, [a] dall'Imperadore (il quale con liete accoglienze il riceuette, e diedegli molte libre d'oro) che Adalberone figliuolo di sua sorella amministrasse i negotij secolari della sua chiesa, ed hebbe dal principe promessa, che gli sarebbe succeduto nel vescouado.

[a] Hebrō. Blut. Long.

[a] c. ap. 21. 22.

8 Ma non piacque ciò nè a Dio, nè alla Chiesa, come i succedimenti lo dichiarano, e S. Vdalrico stesso, stando per morire, detestò tal fatto, posciache essendo rapito in visione al supremo giudicio intese, che per tal cagione doueа essere confinato al purgatorio. Verità certissima è quella: *Non est homo* [b] *qui non peccet*; ancorche egli santissimo sia, e habbia giurata côtra i peccati perpetua guerra, detestandoli, fuggendoli, perseguitandogli, e punendoli.

[b] 3. Reg. 8.

9 Il fallace diauolo nell'insidiare spertissimo, per far cadere quelli, che conosce di non li poter' assalire apertamente per la loro santità, cerca d'ingannarli di lontano con sembianza di bene. Eccoti fra gli altri il santissimo Vdalrico in età d'anni ottantavno, che in brieue è per mutar vita, disideroso di lasciare i negotij secolari, da' quali auuerte l'Apostolo douersi sêpre astenere chi s'è dedicato alle cose diuine, dicendo: [c] *Nemo militans Deo implicat se negotijs sæcularibus*; e ciò egli bramando a intentione d'attender tanto a se, e alla sua chiesa, cercando sopra chi li douesse caricare, gli viene in mente il nipote: nè pensa di fare senza instinto diuino ciò, che dopo la sua faticosa pellegrinatione con assidue orationi alla confessione degli Apostoli in Roma raccomandato hauea. Al che s'aggiugneuano le virtù del nipote, di cui afferma l'istesso compilatore della detta vita, [d] che fu scientiato, studioso nel seruigio di Dio, sollecito, e pronto nelle opere buone, eloquente, liberale, compassioneuole, presto a rileuare l'altrui miserie, e pieno di virtù. Or'vn'huomo sì virtuoso non doueа essere disiderato, e cercato da lui per successore dopo morte, e compagno in vita, posto che fusse stato vno straniero? e tanto piu quanto hauendo il Re messo le mani ne' vescouadi, erano promossi spesso i cortigiani. Loderebbe forse queste cose l'huomo, e approuerebbe per auuentura così fatta attione; ma Iddio la riprouò, e punilla seueramente, facendo morire l'anno seguente all'improuiso Adalberone, nè giudicando il vescouo degno della compagnia de' santi, se prima

[c] 2. Tim. 2.

[d] Cap. 24. in fin.

ma non purgò il suo peccato.

10 Ma pure che colpa commise il santo in questo? Conobbela egli all'hora, quãdo chiamato avanti il diuino, e terribile tribunale sentì dirsi quelle parole, le quali poi egli ritornato in se, a' circostanti aperse: *Quia secundum desiderium suum consentiebam ei, nolunt me impunitum in suum recipere consortium*. Con le quali significato è, non essere stato impulso di spirito, ma di carne l'hauere esso eletto per suo successore il nipote, il quale glie ne facea instanza grande, e Vdalrico il douea indegno riputare, mentre chiedeua ciò, che da ogni persona degna si fugge. Potentissimo dardo del demonio è l'amore verso i parenti, col quale il maligno spirito assalisce anche i santi, conciosiache, come dice l'Apostolo: [a] *Nemo carnem suam odio habet*. Pure Christo ammonì, [b] douersi essa piamente odiare, e afferma [c] d'esser venuto a ministrarci la spada spirituale per guerreggiare i parenti.

a Eph. 5.
b Luc. 14.
c Mat. 16.

11. 12 Questo anno medesimo Ottone Imperadore edificò la città Maddeburgense, e con l'autorità di Giouanni le diede per primo arciuescouo S. Adelberto, facendo l'istessa città metropoli della Slauonia, prouincia grandissima della Germania, e habitata da' Vinoli, detti gia Vandali, come racconta Adamo, [d] aggiugnẽdo, che per opera dell'istesso principe si conuertirono in quel tempo tutti gli Slaui.

d Li. 2. c. 8. 10 11.

13 In Maigdeburg fondò Ottone vn monastero sotto [e] la regola di S. Benedetto, in honore de' santi Apostoli Pietro, e Paolo, e di S. Innocenzo martire, le reliquie del quale egli quiui collocò. Ma è d'auuertire in questo luogo opportunamente il lettore, che in quel secolo fiorì vn'altro Adelberto, alquanto piu giouane di questo, e vescouo di Praga nella Boemia, e all'vltimo coronato del martirio, il quale alcuni confondono con Adelberto arciuescouo Maddeburgense, di cui noi hora fauelliamo, e de' due ne fanno vn solo. A questi aggiugni il terzo Adelberto ordinato vescouo de' Rughi, del quale si disse addietro.

e Crãt. in Saxon. l. 3. c. 24.

14 Ancora questo anno Pietro arciuescouo di Rauenna rifiutò spontaneamente la cura pastorale; [f] dopo il quale fu fatto vescouo Honesto abbate Classense, ed è quegli, che vestì dell'habito monacale S. Romualdo.

f Petr. Damian. epis. ad Nicol. II. de renũc.

15 Intorno alle cose dell'imperio orientale; per testimonianza di Giouanni Curopalata, e degli altri, li quali copiarono da lui ciò, che narrano, habbiamo, che Giouanni Imperadore con l'aiuto de SS. martiri Giorgio, e Teodoro vinse a gloria grande in diuerse, e pericolosissime battaglie i Rossi, i Bulgari, gli Sciti, i Turchi, e altri barbari confederati contra l'imperio in quantità di trecento trenta mila soldati, e con la somma religione, con la quale haueua vinto, si apparecchiò il trionfo. E' descritta tal guerra diligentemẽte dal nominato autore, che ciascuno potrà vedere. Quãto a noi, basta, secõdo il nostro proponimẽto, di sapere, che la real città de' Bulgari fu del nome dell'Imperadore intitolata Giannopoli; che fu preso Borise Re de' Bulgari con la moglie, e co' figliuoli; che s'estinse il regno de' Bulgari; e che furono poscia superati in vna gran battaglia i barbari nel dì di S. Giorgio martire, a cui fu attribuita cotanta vittoria. Quindi essendo state riuolte l'arme contro agli altri, che s'erano afforzati in Dorostolo, o Dora che s'habbia a chiamare, si combattè lungamente con dubbiosa guerra, finche presente fu agl'imperiali, per chiari segni, il celeste aiuto, onde elli vinsero del tutto i barbari. Or quali fossero gli aiuti diuini opportunamente somministrati, lo narra il Curopalata, dicendo.

16 *Venne vna tempesta di venti in faccia agli Sciti, la quale non lasciò loro recare in opera i consigli presi. Oltre a ciò tutto l'esercito imperiale vide vno, che sopra vn candido destriere combatteua fra i primi, mettendo in scompiglio l'esercito nimico, e diceuano lui esser S. Teodoro, vno de' gloriosi martiri, della protettione de' quali si valeua sempre l'Imperadore contra gli auuersari: perche questo combattimento fu fatto nel dì della sua festa. Quando ancora certa nobil donna di Costantinopoli il dì auanti la battaglia, affermò d'hauer veduto nel sonno la Madre di Dio, la quale disse ad vn soldato: O Teodoro, il mio, e tuo Giouanni sta in pericolo, corri a porgergli aiuto: e come il sole hebbe recato il nuouo giorno, la detta donna Costantinopolitana fece palese la visione a' vicini. Sono altra volta sconfitti gli Sciti, li quali trouando serrate le porte della città, ed essendo sbaragliati da Selero duce, e dispersi per la pianura, conculcandosi gli vni gli altri, ne rimasero molti estinti, e altri innumerabili di ferro perirono, nè v'hebbe quasi alcuno, che ferito non fusse. Rendendo poi l'Imperadore il douuto honore al martire, ed essendo conoscente del riceuuto beneficio, fabbricò da' fondamenti, e con maggiore ampiezza il rouinato tempio, oue era sepolto il suo santo corpo, assegnandogli ricche possessioni.* Del trionfo apparecchiatogli al suo ritorno a Costantinopoli lasciò scritto l'autore medesimo:

17. 18 *Il patriarca col sinodo, e tutti i magistrati accolsero Giouanni Imperadore con canti, e cõ laudi di vittoria, porgendogli corone, e apprestatogli vn carro tirato da quattro caualli molto bello, voleuano, ch'egli in esso salisse, e che così menasse il trionfo: ma egli fuggendo ogni fastosa ostentatione, trionfò riceuendo le corone, e caualcando vn bianco palafreno, e nel pomposo carro pose le vesti de' Bulgari, e sopra esse l'imagine della Madre di Dio protettrice della città, e così il fè auanti andare. E giunto al foro, poiche rendute hebbe a Dio per la vittoria quelle gratie, che seppe maggiori. Spo-*

glio

gliò nel cospetto de' cittadini Borise Re de' Bulgari delle insegne dell'imperio Bulgarico (erā queste vna corona d'oro, vna mitra di bisso, e le scarpe di porpora) e indi andato al gran tempio offerse, e dedicò a Dio la corona Bulgarica, ed anche promosse alla dignità, detta Magistrorum, il mentouato Borise, e ritrassesi alla fine nella reggia. E poco piu innanzi: *L' Imperadore rendute le debite lodi a Christo Saluatore per gli acquistati trofei, edificò, e adornò vn tempio sopra l'arco di metallo, senza guardare a spesa. Ancora egli rimise il tributo, detto capnico, e nelle monete fece dall'vn lato improntare l'imagine del Saluatore, e dall'altro queste lettere: Christus Rex Regum; il che seguitarono poscia di fare i suoi successori.* Fin qui il Curopalata, e secondo lui gli altri.

DI CHRISTO Anno 972.

Inditt. 15.

DONO PP. — DI OTTONE II. e GIO. ZEMISCE 3. IMPP.

1 GIouanni sommo Pontefice passa a' sei di settembre della vita presente, hauendo regnato nel Papato sei anni, vndici mesi, e cinque dì, ed è sepolto nella basilica di S. Paolo, dalla parte destra dell'entrata di essa, oue si vede tuttauia il suo epitafio, in cui habbiamo ancora il tempo della sede del suo successore. Questi fu Dono, o Domno, ouero Domnione (trouasi scritto appresso diuersi diuersamente) di patria Romano, il quale creato fu a' venti di settembre, e sedette tre mesi senza piu, hauendo egli finito di viuere a' dicianoue di dicembre. L'altre cose di lui rimase sono in dimenticanza. Il giorno dopo la morte di Dono fu sustituito in suo luogo Benedetto Rom. figliuolo d' Hildebrando, del quale Benedetto si dirà l'anno seguente.

2. 3 In questo Ottone Imperadore, tornato col figliuolo parimente Imperadore nella Germania, rannò per mezo de' vescoui vn sinodo in Ingeleim, in cui egli ancora interuenne. Le cose fatteuisi a vtilità delle chiese sono ite in obliuione, saluo il giudicio de' vescoui nella causa di S. Vdalrico vescouo d'Agosta, il qual giudicio ampiamente si narra dallo scrittore della sua vita, [a] e noi qui recheremo in brieue.

[a] Cap. 23.

4. ec. Hauendo il santo prelato in disiderio di rifiutare il vescouado ad Adalberone suo nipote, e di lasciare il secolo, e di vita religiosa condurre, secondo la regola di S Benedetto, nō gliele permisero i vescoui (de' quali dice ancora l'autore, che presero sdegno, peroche Adalberone portaua publicamente il pastorale) affineche non s'introducessero nella Chiesa, a suo esempio simiglianti rinuntie. Pure facendo in alcuna parte il disio di lui, gli promisero di ordinare vescouo dopo la sua morte il prefato suo nipote. Ma Iddio altrimente dispose, facendo che quegli, il quale era vago oltre modo della dignità episcopale, non venisse al suo intendimento, morendo auanti il zio di morte subitana [a] vna notte, e prima che finisse quell'anno, in cui auuennero l'accennate cose nel sinodo, hauendo subito riuelatione di ciò S. Vdalrico suo zio. Il qual santo vscì poscia di questo mondo l'anno seguente a' quattro di luglio, in età d'ottantatre anni, chiaro per miracoli in vita, e dopo morte.

[a] Vita S. Vdal c. 23.

DI CHRISTO. Anno 973.

Inditt. 1.

DI BENEDETTO VI. PP. Anno 1. — DI OTTONE 12. GIO: ZEMISCE 4. IMPP.

1 IL grande Ottone Imp. lasciò l'anno presente la signoria, e la vita nella Sassonia, in vn luogo detto Mimelicba: ma prima finirono i giorni loro vn suo figliuolo, e la madre, secōdo che narra Vitichindo con tali parole: [b] *Nell'istesso tempo che le cose dell'Italia in questa guisa andauano, Guglielmo arciuescouo di Magonza figliuolo d'Ottone, e di Edgita figliuola d' Edmondo Re d'Inghilterra gia morto, huomo saggio, e auueduto, pio, e affabile con tutti, reggeua l' Imperio de' Franconi, raccomandatogli dal padre: e poiche egli hebbe saputo, che Matilda madre dell' Imperadore, donna di mirabil santità, era caduta malata, trapassò auanti lei. Delle grandezze della quale se vogliamo ragionare, le parole vengono meno, sormontando le virtù di tanta donna la capacità del nostro piccolo ingegno. E certo chi potrebbe mai degnamente spiegare la sua vigilanza nel culto diuino? Ella riempieua ogni notte di lodi diuine la sua celletta. Imperoche ella haueua vna picciola cella vicina alla chiesa, nella qual cella si riposaua alquanto, di donde ogni notte se n'entraua nel sacro tempio, mentre che i cantori, e le cantatrici, disposti in tre cori, cioè nella cella, auanti la porta, e nella via, dauano lodi alla diuina clemenza, e benediceuanla. Ed ella perseuerando nel tempio in vigilie, e in oratione aspettaua la messa cantata. Dapoi ella visitaua, e aiutaua i vicini infermi, somministrando loro le cose necessarie, e porgeua le mani a' poueri. Ella alloggiaua del continuo cō ogni larghezza i pellegrini, nè accommiataua veruno senza piaceuoli parole, nè lasciò andare chi che fusse senza gli aiuti necessarij. Anche souente ella mandò de' rinfrescamenti a' viandanti, scorgendoli dalla sua cella di lontano.*

[b] Li. 3. in fin.

2 *E come che humilmente s'occupasse dì, e notte in somiglianti opere, per tutto ciò ella non diminuiua punto il reale honore, e sedendo come Reina con l'assistenza del popolo, ella era sempre, e per tutto*

to la consolatrice de' mesti. *Ella fece imparare a tutti i suoi seruidori, e serue diuerse arti, ed anche le lettere. Ella adunque d'anni, d'ogni honore, d'opere buone, e di limosine piena, distribuito tutte le sue ricchezze a' monasterij, e a' poueri, vendette a' quattordici di marzo lo spirito a Christo*. Trouasi annouerata fra' santi nell'istesso giorno del suo natale con questo elogio: [a] *In Halberstat nella Germania la dormitione della B. Matilda Reina, madre d'Ottone primo Imperadore, e celebre nell'humiltà, e nella patientia*. Dopo queste cose soggiugne Vitichindo del felice transito di Bernardo vescouo Halberstatense, illustre per la santità della vita.

a Martyr. Rom. die 14. Mart.

3 E venendo alla morte di Ottone lasciò scritto: *Il marredì auanti la pentecoste egli scese dal luogo detto Mileuu, e la notte seguente appresso leuatosi di letto, (sicome vso era) all'alba, interuenne al mattutino. Quindi egli vendette per picciolo spatio il proprio corpo al riposo. Dipoi celebratasi la messa, diede la solita limosina a' poueri, prese vn poco di cibo, e di nuouo si mise a letto. E come tempo fu, egli vscì lieto di casa, e pur lieto si pose a mensa, e dapoi vdì vespero; e dettasi la magnificat, incominciò a infiammarsi, e a mancare. Di che auuedutisi i circonstanti principi, il posero in vna sedia, e piegando egli la testa come quasi gia disuenuto fusse il rifocillarono. Ed egli chiedendo e riceuendo il sacramento del corpo e del sangue del Signore, rēdette senza gemito, e con tranquillità grande, e cō' diuini vffici dipietà lo spirito al creatore, a' sette di maggio, il mercoledì auanti la pentecoste*. L'istesso scriue Ditmaro del dì della morte, e dell'hauere Ottone pigliata l'Eucaristia; ed anche conta di lui, che nelle cose prospere vsato era di cantare con Dauid: *Non nobis Domine, non nobis: sed nomini tuo da gloriam*; e aggiugne alle sue lodi, che dopo Carlo magno niuno fu degno Imperadore se non esso. E per vltimo scriue che Adelaide Augusta sua moglie fece del continuo molte, e grandissime opere pie per l'anima di lui.

4. ec. Riferisce Pietro Damiano, [b] che Ottone non molto auanti la sua morte fu scomunicato dal prefato Guglielmo arciuescouo di Magonza suo figliuolo, percioche hauesse preso a moglie Adelaide sua comare. Ma l'istesso autore scrisse ciò dubbiosamente. E per certo quello, che si afferma in tal narratione, che Ottone morisse nel dì della pentecoste, e in chiesa, mentre che staua a messa, lontanissimo è dalla verità; e l'altre cose non sono punto verisimili, non dicendo niuno (che noi sappiamo) che Adelaide fosse comare d'Ottone Imp. E s'ella stata fosse tale, si sarebbe douuto oppor ciò da principio, all'hora che Ottone la prese, e non dopo vendidue anni, quādo egli hauea hauuto di lei quattro figliuoli, ed erasi con essa insieme inuecchiato. Senza che Guglielmo arciuescouo non pure non tenne Ottone figliuolo d'Ottone Imp. e d'Adelaide per nato d'incestuoso maritaggio, anzi egli stesso lo crebbe, e custodillo per l'imperio.

b Epist. ad Desideriū Abb.

7 Adunque dopo Ottone cominciò ad imperare solo Ottone II. suo figliuolo, il quale hauea gia cominciato col padre il sesto anno: percioche egli medesimo [a] chiama questo anno sesto dell'imperio suo, e primo dopo la morte del padre.

a In diplomatib.

8 Finalmente non lasciamo di dire, che Honesto arciuescouo di Rauenna celebrò nel settembre vn sinodo in Modona, nel quale fu acconciata la controuersia, ch'era fra due signori principali, nomati Pietro, e Lamberto fratelli, ma infra se discordi. Leggonsi gli atti appresso il Rossi. [b]

b Rub. hist. Rauē. l. 5. hoc anno.

DI CHRISTO
Anno 974.

DI BENEDETTO VI. PP. Anno 2. DI OTTONE II. 2 GIO. ZEMISCE 5. IMPP.

Indict. 2.

1 Benedetto VI. Papa, hauendo seduto vn anno, tre mesi, e alquanti giorni, e da Bonifatio Francone Romano, diacono Cardinale, e sceleratissimo huomo, preso, e messo in prigione, e quiui strozzato. E Bonifatio medessimo occupò le sede Apostolica, e tennela vn'anno, e vn mese, e fu detto Bonifatio settimo: ma come tiranno non è dagli antichi annouerato fra' Romani Pontefici.

2 Ancora di quel tempo Iddio, in tanta caligine di peccati, che passaua (si può dire) le tenebre dell'Egitto, accese per misericordia vna gran fiaccola, quale fu il santissimo Romualdo, che vscì dall'eremo come vn'altro Battista, a guisa di ardente, e rilucente lucerna, e trapor tò nell'Italia le chiare Nitrie dell'Egitto, e le Tebaidi fertili di solitarij, fra' quali egli si fece, come vn'altro S. Antonio, esempio a tutti quelli, che prendono si arduo instituto di vita. Egli fu Rauennate, della nobilissima stirpe de' duchi, e rifiutando il secolo, prese l'habito religioso nel famosissimo monastero Classense, presso a Rauenna, e posciache v' hebbe fatto processi mirabili in santità, passò alla vita anacoretica, e riuscì tanto fecondo nella sacra prole, che riempiè la chiesa occidentale di santi solitarij, alcuni de' quali meritarono l'apostolato alle genti, e la corona del martirio. Scrisse la sua vita Pietro Damiano pur di Rauenna, e per santità, e dottrina notissimo, Il quale visse vicino a questi tempi, ne' quali il nostro stilo dimora.

DI CHRISTO
Anno 975.

Inditt. 3.

Di Bened. VII. PP. Anno 1. Di Ottone II. 2. Gio. Zemisce 6. Impp.

1 Benedetto Romano, discendente dagli Alberici, impugnando forte, e rincalzando Bonifatio tiranno, occupatore della sede Apostolica, il costrinse a partire. Ma prima, che'l maluagissimo huomo se n'andasse, spogliò la basilica Vaticana di tutti gli ornamenti suoi, e carico della sacrilega preda, nauigò a Costantinopoli. Or'essendo stata la chiesa Romana posta in libertà, l'istesso Benedetto fu di pari concordia, e co' voti di tutti gli elettori creato di vescouo di Sutri che era, Romano Pontefice. E per verità, che ciò succedesse questo annò, l'epitafio del suo sepolcro il dimostra chiaro.

2. ec. L'anno stesso la chiesa di Spagna di nuouo illustrata è per le corone de' martiri. Impercioche quelli, che rimasi erano dopo la presa, e la distruttione della città Settimacense, fatta da' Saracini, essendo stati condotti a Cordoua, e tenutiui in durissima prigione da quel barbaro Re per lo spatio di due anni, all'vltimo ricusando costantemente di rinegare la fede santa, nè punto temendo i tagli de' duri ferri, trionfarono con somma gloria della perfidia, e crudeltà Maomettana. Ed essendo eglino iti in obliuione, Ambrogio Morales ha rinouato la rimembranza loro, cauando alla luce l'instrumento della donatione fatta dal Re Veremondo alla chiesa di S. Giacomo (egli lo copiò dall'originale conseruato nell'archiuio di Compostella) de' beni di Domenico, vno de' santi martiri, li quali beni Ranimiro Re occupati hauea.

8 Intorno alle cose dell'imperio orientale; questo anno medesimo Giouanni Zemisce Imperadore, stando occupato nella guerra Soriana, ed essendo egli horamai peruenuto vittorioso a Damasco, fu auuelenato a gran danno della republica, e finì gli suoi giorni nella città di Costantinopoli, a' quattro di dicembre, dapoi che hebbe retto l'imperio cinque anni; e se furono sei (come ad altri piace) si debbe la sua morte collocare nell'anno seguente. E l'istesso di gli succedono i due figliuoli di Romano il giouane, Basilio, e Costantino; il primo de' quali, era di venti anni, e'l secondo, di diciasette: e Teofana lor madre fu rimessa nel solio, dal quale era stata diposta. Scriuono ciò il Curopalata, e gli altri. Conseruasi vna moneta di questi Imperadori, coniata con l'imagine (secondo il decreto dianzi promulgato da Giouanni Zemisce) del Saluatore, benche grossamente fatta, e da coniatore poco intendente delle lettere Latine, come qui si vede.

a Habet Lelius Pasqualinus in suo Museo.

8 Similmente questo anno i Saracini di Damasco, temendo non que' Christiani ammettessero Giouanni Imperadore, scacciarono fuori fra gli altri Sergio vescouo loro, il quale venuto a Roma, riceuuto fu da Benedetto Papa benignamente, ed egli ottenne da sua santità, come afferma Pietro Damiano, [b] la basilica de' SS. Bonifatio, ed Alessio, la quale non s'vfficiaua quasi piu, per metterui l'instituto monacale.

b Epist. ad Nicol. Pap.

10 All'hora anche si fece in Costantinopoli vn sinodo, in cui fu diposto Basilio patriarca, accusato di certo delitto, e fu sustituito in luogo di lui Antonio Studita. Cosi il Curopalata, e secondo lui gli altri.

11. 12 Ancora essendo morto Edgaro pacifico Re d'Inghilterra, posciache hebbe regnato vndici anni, da che acquistò la monarchia, quella chiesa si turbò alquanto. Imperoche, alcuni credeuano Re Eduardo primogenito del morto Re, il quale venuto alla sua fine cosi ordinato hauea, e altri voleuano Etelredo figliuolo minore, il quale appena hauea sette anni, ciò pro-

procurando Elfrita sua madre, e seconda moglie d'Edgaro, vaga a dismisura di dominare. Conuenuti adunque insieme alcuni prelati, e principi laici elessero, consecrarono, e vnsero il primogenito. Dapoi, hauendo molti principi, e baroni scacciato gli abbati co' religiosi loro da' monasteri, postiui gia dal presato Edgaro, e introdotto in essi gl' incontinenti cherici con le loro donne, S. Dunstano ricolse sopra ciò vn sinodo a Vintonia, oue gl'istessi cherici a grande instãtia pregarono, per mezo del nouello Re, e di piu vescoui, il sacerdote di Dio, che per questa sol volta volesse loro perdonare, e concedesse l' inuestitura delle chiese, promettendo emendatione. Egli tali cose vdendo si tacque, e chinando il capo, cominciò a considerare, che partito prender si douesse. Nel qual mezo stauano tutti in gran silentio, e con l'animo sospeso, attendendo, che risposta fatta hauesse. Ed ecco che vn Crocifisso posto in eminente luogo disse, sentendo tutti; *Non si farà no, non si farà. Voi giudicaste bene, e male faceste a mutare.* Alla qual voce tremando tutti di paura, inserì S. Dunstano: *Che piu volete voi fratelli? Voi con le vostre orecchie hauete udito diffinirsi per la diuina sententia il negotio presente. Certo sì*, dissero, *l'habbiamo vdito.* E da quel punto innanzi i monaci stettero sicuri nella detta città, e finche que' cherici vissero, niuno di essi fu ardito di far loro noia in tal materia. Tutto questo narra Osberto nella vita di S. Dunstano, e'l simigliante si legge nelle antiche scritture aggiunte a Beda, e in Matteo Vestmonasteriense. a

a Mat. Vestmon. in flor. hist.

DI CHRISTO
Anno 976.

Indit. 4. Di Bened. VII. PP. Anno 2, Di Ottone II. 3. e Basilio, e Cost. 1. Imppp.

1 Moderando la republica orientale sotto i giouani Imperadori Basilio prefetto della guardia, il quale hauea tolto di mezo Giouanni Augusto, e studiandosi di diporre Barda, cognominato Sclero, duce dell'oriente, di cui egli hauea preso sospetto, l'istesso Barda per consiglio de' suoi soldati s'vsurpa il titolo, e l'insegne d'Imperadore, raffidato in certo sogno d'vn monaco, come racconta il Curopalata; aggiugnẽdo che Antonio Studita patriarca per la ribellione di Barda rifiutò pur questo anno di proprio mouimento la sede, la quale vacò senza pastore quattro anni; imperoche, finche egli in questa vita dimorò, non gli fu dato successore.

2. ec. E qui non è da lasciare in silentio, come gl'Imperadori Basilio, e Costantino mandarono al gouerno della Calabria Leone conte domestico, e Niccolò protospatario, de' quali si fa mentione nella vita di S. Nilo, per la cui familiarità amendue corressero i proprij costumi. Hebbe il santissimo padre Nilo origine dalla Grecia, e nacque in Rossano città dalla Calabria, di segnalata pietà insino dalla infantia, e d'eccellente dottrina. Ed hauendo egli impreso dopo il matrimonio la vita monacale, trapassò in brieue spatio tutti i professori di quella, notissimo si nell'oriente, e si nell'occidente, e chiaro per lo splendore delle virtù; la cui vita scritta in Greco da vn suo discepolo recata su nella Latina fauella, secondo vn'antico volume del monastero di Grotta ferrata, da Federigo Metio vescouo di Termoli. Or dicesi quiui oltre all'altre cose ciò, che siegue.

5 *Se ne venne da lui Niccolò protospatario, e Leone domestico, bramosi della sua dottrina. E poiche hebbero ragionato buona pezza insieme, Nilo aggiunse gli ammonimenti suoi, e ritrassesi nella sua cella a ripigliare la contemplatione. E quelli si gittarono in certo luogo sopra l'herba, e trouatoui vn picciolo capuccio d' vn frate, lo si andauano mettendo in testa, ridendo insieme, e giucando. Il che come vide Nilo dalla finestra, così gli sgridò, e grauemente li riprese, dicendo: Tempo verrà, che voi cercherete di metterui daddouero il capuccio, di cui hora vi pigliate giuoco, e non ne sarete degni. Queste profetiche parole egli proferiua, quando il mentouato Leone fu preso, e oppresso da grande freddo, e dolor di testa, e tornato senza indugio a casa si mise a letto, e in quella comandò, che fosse chiamato alcuno de' sacerdoti religiosi; il quale essendo venuto, e accostandosi al letto per vedere che cosa volesse, il vi trouò morto: onde tutti ammirarono la predittione di S. Nilo.*

6 In luogo di Leone fu mandato (come soggiugne lo scrittore della vita) dagli Imperadori di Costantinopoli ad amministrare quella prouincia Euprasio, a cui andando tutti i superiori de' monasteri, che in essa erano, con presenti, e con piu adulationi, pregandolo, che volesse tenere la protettione loro, S. Nilo, inteso alla sua quiete, e all'oratione non si mosse. Il che prendendo il superbo prefetto in sinistra parte, parendogli di essere in tal guisa dispregiato, pẽsaua di far del male a chi nõ si rimaneua di porgere per lui a Dio sue diuote preghiere.

7. 8 Intanto gli venne vna incurabile cancrena in certa parte del corpo, pena proportionata alla sua dissoluta vita. Per 'l qual trauaglio egli tornando a se stesso, e detestando la troppa temerità vsata contra il santo, cambiò l'odio in amore, e diuotione verso S. Nilo, e andaua seco riuolgendo, come hauesse potuto fare a vederlo, e a riceuer la sua benedittione, e perdonanza. Ma l'huomo di Dio, procacciando la salute di lui, non volle nè ammetter la sua visita al monastero, nè andarlo a visitare a casa, e così scorsero tre anni. Nel quale interuallo il male

le consumò a passo a passo le parti occulte, onde il meschino era in continuo tormento, cagionatogli dal penoso male, aggrauatogli da vn fetore intollerabile. All'hora appressoglisi il medico spirituale con l'orationi, con la presenza, e con lettere cortesi. In vedendo adunque Euprasio il B. Nilo, gli si gitta a'piedi, e baciandogli sparge tanta abbondanza di lagrime, che si messono anche a piagner dirottamente il santo, e quanti vi si trouarono presenti. Quando il diuoto penitente pur con abbondanti lagrime lo pregò, che volesse tagliargli i capelli, e dell'habito religioso vestirlo, sì come all'vltimo il benedetto seruo di Dio, vinto dalle molte, e iterate instanze di lui, fece alla presenza di due vescoui, di molti superiori di monasteri, e d'altri sacerdoti.

9. Datosi fine alla religiosa funtione, Euprasio inuitò tutti a desinare, e accintosi a guisa di seruidore si pose a seruirli, colui, che di molti giorni auanti non s'era potuto nè pur di letto leuare. Essendogli poscia stato comandato, che sedesse allato a S. Nilo, egli chiese in gratia di poter tornare a seruire a tauola: e ciò facendo esso, tutti stupiuano del suo vigore, e della sua prótezza, e ne glorificauano Iddio. Dopo queste cose hauendo egli dato tutti gli suoi beni a' poueri, e alle chiese, e legato anche alcuna cosa a tutti i bisognosi, e domestici, e donata la libertà agli schiaui, passò il terzo dì al Signore con ogni contritione, con molti rendimenti di gratie, con gran fede, e con sicura speranza. Così l'autore della vita di S. Nilo. Questo fu il fine d'Euprasio, il quale per l'orationi dell'huomo di Dio diuenne di Saulo Paolo, di spirante minaccie, e vccisioni, lagrimoso, e orante, e di nimico, ch'egli per addietro s'era fatto a S. Nilo, disiderò d'hauerlo protettore per la salute dell'anima sua, e condottiere a Dio: il che pur'egli felicemente ottenne.

DI CHRISTO
Anno 977.

Di Bened. VII. PP. Anno 3. Di Ottone II. 4. Basilio e Cost. 2. Impp.

Inditt. 5.

1. 2 Benedetto Papa diè questo anno a Sergio vescouo di Damasco (secondo che di sopra s'accenno) la chiesa di S. Bonifatio, o di S. Alessio (trouasi ch'ella chiamata fu con l'vno, e l'altro nome) nella quale il medesimo Sergio rauno de'monaci, e hauendoui tornata nel primo stato l'osseruanza monacale, e essendoui stato quattro anni, egli santamente morì di settanta quattro anni. Di queste cose ne rende testimonianza l'inscrittione scolpita nel suo sepolcro nella detta chiesa.

3. 4 Similmente in questo tempo S. Romualdo, stato nel monasterio Classense tre anni, disideroso della vita solitaria, andò da Marino santissimo huomo, il quale con più osseruanza si esercitaua in essa; appresso il quale Romualdo tanto profittò, che trasse col suo esempio all'istesso instituto nobili, e potentissimi huomini; e fra' gli altri Pietro Vrseolo Doge di Vinegia, e Giouanni Gradenigo similmente nobile Vinitiano. Di Pietro Doge scriue Pietro Damiano, a lui esser peruenuto a quella dignità, peroche fauorò gli vccisori di Vitale Candiano predecessor suo, li quali per poter'auuampare il palagio ducale, s'accordarono con lui di farlo Doge, purche egli lasciasse, che mettessero il fuoco nella sua casa a quello contigua.

a Apud Sur. T. 3. die 19. Iun c. 6. 7. 8. & 9.

5. 6 Aggiugne Sabellico, che arse il palazzo con la basilica di S. Marco, e con la chiesa di Teodoro, e con trecento case de'cittadini; e che'l medesimo Pietro Vrseolo rifece con ispesa priuata, e con maggiore apparato che prima, il sacro tempio di S. Marco. Dopo le quali cose egli rifiutò spontaneamente quella dignità, così cõsigliato da Guarino abbate, il quale in vna sua pellegrinatione passò per Vinegia, ed anche da Marino, e da Romualdo, che in quelle parti vita romita conduceuano; e ritrassesi con esso loro nella Francia, seguitato dal prefato Gio: Gradenigo, gia complice della congiura, e quiui stette fino alla morte con fama grande di santità.

7 Or come questi quattro Pietro Vrseolo, Giouanni Gradenigo, Romualdo, e Marino, seguitando Guarino, facessero poco lontano dal monastero di lui vita solitaria, e guadagnandosi il vitto con le mani domassero la carne con austerità grande, e vi stessero pur'assai anni; e come all'vltimo Pietro Vrseolo terminando i giorni suoi n'andasse in cielo, e Guarino, e gli altri tre, così mossi dallo Spirito santo, tornassero in Italia, lo narra Pietro Damiano, b che ognuno potrà vedere. Ma non è qui da lasciare in silentio che, essendo ito c in Francia a visitar Pietro Vrseolo il figliuolo, huomo di molta prudenza nel secolo, che hauea l'istesso nome, il suo santo padre gli predisse, che sarebbe stato fatto Doge, e soggiunsegli: *Auuerti di conseruare alle chiese i diritti loro, nè mai punto deuiar dalla giustitia, dando a ciascuno de' sudditi la sua ragione.*

b Petr. Dam. in Romuald

c Apud Sur. T. 3. die 19 Iunij. c. 9.

8. 9 Con gl'istessi santissimi huomini venne anche in Italia Olibano conte nell'Aquitania, nel cui stato era il monasterio del nominato Guarino abbate. Il qual conte ito da S. Romualdo gli raccontò quasi come in confessione tutta sua rea vita. Risposegli il santo, che volendosi egli saluare, douea mettere in abbandono il mondo, e farsi monaco. Le cui parole molto dure paruero da principio ad Olibano: ma tuttauia come i vescoui, e gli abbati con esso lui venuti ratificarono il consiglio di Romualdo, egli

tardo

tardo non fu a perdurlo a effetto; e si lasciando le cose sue al figliuolo, n'andò al monasterio di monte Casino. Tutto questo l'autor predetto, a e Leone vescouo Ostiense. b

a Idē c. 13. & 16.
b Leo Ostien. Chron Cass. l. 2. c. 19.

10 Questo anno il primo di di marzo andò felicemente a' regni celesti S. Rudesindo vescouo di Compostella, le cui preclare attioni si conseruano scritte da Ordonio, dal quale prese molte cose Ambrogio Morales, e racchiusele in compendioso stile nella sua chronica. Egli annouerato fu tra' santi, ed esposto alla publica veneratione di tutti i Christiani da Giacinto Cardinale legato della sede Apostolica, negli anni del Signore mille cento cinquantasei, sotto Alessandro III. Papa. Le quali cose tutte Giacinto medesimo, fatto poscia Pōtefice, e chiamato Celestino III. confermò, aggiugnendo le solenni cerimonie all'hora tralasciatesi.

DI CHRISTO
Anno 978.

Indit. 6.

Di Bened. VII. PP. Anno 4. Di Ottone II. 5. e Basilio, e Cost. 3. Imppp.

1 Ottone Imperadore, offeso da Lotario Re di Francia, entrando in quel Regno, andò fino a Parigi; c e al ritorno essendo il suo esercito seguitato da' Francesi, nè potendo passare vn fiume, il quale era cresciuto molto, S. Volfango vescouo di Ratisbona quiui giunto, vedendo l'estremo pericolo, fece dopo sue pietose orationi la scorta agli altri, essendo egli il primo ad entrarui, e mirabilmente li condusse dall'altra parte, dandone tutti con somma allegrezza molte lodi al donatore di ogni bene. Scriue tali cose vn'autore, che all'hora viuea, ed era intimo dell'istesso santo. Alle quali aggiugne Aimoino, d che quella parte d'esercito, che perseguitaua Ottone, perì al fiume.

c Lambert. chron. hoc anno, & Sigeb. eodem anno.
d Aimoin. l. 5. c. 44.
e Append. ad Bed. degest. Angl. l. 2. c. 13.
Flor. hist.
Matt. Vvestmon. hoc anno.
f Apud Sur. t. 2. die 18 Mart.

2. 3 L'istesso anno e Eduardo Re d'Inghilterra, come dice l'incerto scrittore della sua vita, f cacciando vn giorno, e sentendosi stretto dalla sete, n'andò per rinfrescarsi da Elfrita sua matrigna, la quale si trouaua col fratello di lui in certa villa poco lontana, ma la dispietata donna con finta benignità accogliendolo, e dandogli da bere, il fè nell'istesso tempo con istocco trapassare. Perche il Re, sentendosi ferito a morte, cominciò a spronare il cauallo per tornare a' suoi: ma nel camino, pe'l quale versò gran copia di sangue, cadde in terra, e spirò. Commise costei si enorme tradimento, affinche regnasse Etelredo suo figliuolo, fanciullo di dieci anni. Apparirono poscia sopra la sepoltura del santo Re celesti splendori, e Dio l'honorò con molti, e manifesti miracoli. Di che l'istessa Elfrita, spirando Iddio in lei la sua gratia, tornò a penitentia, con cilicio domando per molti anni la sua carne nudrita in delitie, dormendo sopra la nuda terra, e affligendosi in ogni altro duro modo, che potette. Tutto questo l'autore, il quale, affermando gli altri, che S. Eduardo fu tolto del mondo in questo anno, pone la sua morte negli anni della nostra salute nouecento ottanta vno. Fu poscia l'innocentissimo Re venerato dagl' Inglesi come martire. a

a De eo martyr. Rom. die 18 mart.
b Apud Sur. die 8. Ian. to. 1.

4 Anche di quel tempo Carlo duca di Lorena, fratello di Lotario Re, combattendo con Hermēfredo, occupatore delle cose ecclesiastiche, riceuette da lui il corpo di S. Gudila vergine, e traportollo a Brusselles. Gli vsurpatori poi delle possessioni di lei, e' discendenti loro furono perseguitati dalla diuina vendetta, facendo tutti mala fine. Habbiamo queste cose nell'appendice alla vita b della santa.

DI CHRISTO
Anno 979.

Indit. 7.

Di Bened. VII. PP. Anno 5. Di Ottone II. 6. Basilio, e Cost. 4. Imppp.

1 Il primo di di maggio del presente anno, giorno di domenica, è coronato Re d'Inghilterra Etelfredo fanciullo di dieci anni da' santi arciuescoui Dunstano Cantuariense, ed Esuualdo Eboracense, e da altri vescoui. Nella qual coronatione S. Dunstano mosso da spirito profetico fauellò al nouello Re in questa guisa: *Imperoche tu hai aspirato al regno mediante la morte di tuo fratello, vcciso da tua madre, senti la voce di Dio, il quale dice: Non mancherà la spada della tua casa, incrudelendo contra te tutto il tempo di tua vita, e vccidendo de' tuoi discendenti, fino che il tuo regno traportato sia in vn Re straniero, del cui rito, e linguaggio nō ha notitia la tua gente, nè si farà, se non con lunga vendetta, l'espiatione del peccato di te, di tua madre, e di coloro, che interuennero al reo consiglio di lei. Dopo questa profetia dell'huomo di Dio fu veduta per tutta l'Inghilterra vna nuuola hor di sangue, e hor di fuoco, ec.* Questo si legge appresso Matteo Vvestmonasteriense: c e l'istesso della profetia di S. Dunstano contra Osberto nella sua vita, e chi descrisse il martirio di lui.

c Mat. Vvestmon. hoc an.

2 Mentre che il Re era ancora fanciullo, fu raunato vn concilio in Calna, richiamandosi i cherici contra S. Dunstano, peroche eglino erano stati scacciati, e sustituiti i monaci ne' luoghi loro. Di questo raunamento lasciò scritto il prefato Vvestmonasteriense: *Sedendo in vn'ampia sala i senatori di tutto il regno, e mordendo gli auuersari con villane riprensioni Dunstano, si sciolse in vn subito tutto il solaro, su'l quale stauano, e fracassan-*

cassandosi tutti, solo Dunstano, stando sopra vn traue, che rimase, non si fece male alcuno. La doue quelli della parte auuersa o morirono, ouero da indi innanzi vissero in continuo languore. Questo miracolo liberò il B. Dunstano, e' monaci dalla noia de' cherici, e degli altri, e recò loro molta quiete. Cosi egli; e'l medesimo scriuono l'autore dell'appendice a Beda, a e Osbetto, b il quale dice ancora, che non pure S. Dunstano, ma tutti gli altri della sua parte camparono da quel pericolo.

a Dunst. de gest. Angl. l. 2. c. 11.
b Osb. in vit. S. Dunstani

DI CHRISTO Anno 980.

Di Bened. VII. PP. Anno 6. Di Ottone II. 7. e Basilio, e Cost. 5. Impp.

Inditt. 8.

1 ec. OTtone Imperadore venne in Italia, e mētre soggiornaua in Verona, essendo stato eletto vesc. di Praga nella Boemia S. Adalberto, egli gliene diede, mediante il bacolo pastorale, il possesso, che chiamauano inuestitura. A questo gran prelato, apostolo degli Vngheri, e de' Prussi, gloriosissimo martire, e sommo decoro di quel pessimo secolo, cambiò il nome nella cresima S. Adalberto primo arciuescouo Maddeburgense, e diedegli il suo. Or dicono gli atti c del nouello vescouo, e martire, che trouatosi presente all'infelice morte del vescouo di Praga, il quale nell'esalare la maluagia anima gridò d'essere via portato dagli spiriti neri, in se medesimo oltre modo impaurì; e da quel punto innanzi si diede tutto, come piacque a Dio, all'acquisto, e all'esercitio delle sante virtù. Vennesi poi all'elettione del nuouo vescouo, nella quale tutti si conuennero nella persona d'Adalberto, nobile, ricco, scientiato, e di lodeuoli costumi. E nel giorno stesso, ch'egli fu creato vescouo, occorse, che'l demonio, costretto da vn sacerdote con gli esorcismi a vscire da certo spiritato, confessò (suo mal grado) di forte temere Adalberto. Il quale fu consecrato dall'arciuescouo di Magonza in presenza dell'Imperadore nella festa de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo; e tornando d'Italia nella Boemia, entrò nella città a piedi scalzi, e applicossi con molto studio al carico pastorale.

c Apud Sur. die 23. Aprilis T. 2. & in Cod. S. Cecilia in Vrbe

5 L'istesso anno preuedendo S. Nilo con ispirito profetico, come dicono Leone Ostiense, d e l'autore della sua vita, che' Saracini, chiamati contra i Latini da' Greci, erano per occupare la Calabria, e volendo luogo dare all'ira diuina, non volle passare in leuante, per tema dell'opinione degli orientali, risonando in quella parte etiandio tra gl'imperadori la sua celebre fama, e si si deliberò di stare sconosciuto fra i Latini. Ma quanto piu egli l'humana gloria fuggiua, tanto piu lo seguitaua la celeste gratia; tal che lo riceueuano tutti come vn'apostolo. E cosi venuto a Capoua Pandulfo principe, e gli altri nobili della città il vi raccolsero a marauiglioso honore, e determinarono di farlo lor vescouo, e sarebbono anche al loro intendimento peruenuti, se Pandulfo morto non fusse. E allhora mandando essi per Aligerno proposto di monte Casino, il pregarono, che volesse dare al B. Nilo alcun monastero di S. Benedetto.

d Lib. 2 c. 17.

6. ec. Andando poscia l'huomo di Dio al monastero di monte Casino, gli vscirono incontro tutti i monaci fino alle radici del monte, con ceri, e con turibuli in mano, essendo i sacerdoti e' diaconi vestiti delle sacre vesti, come in giorno di festa. E cosi il condussero al conuento, e sembraua loro di vedere il grande Antonio di Alessandria, o'l padre S. Benedetto da morte a vita tornato, rispondendo le operationi del santo all'opinione loro, imperoche egli curò l'infermità e corporali, e si anche spirituali, che erano fra essi, e racconsolò tutti con la sua dottrina, e con le sue sante esortationi. All'vltimo egli condotto fu dall'abbate, e da' religiosi piu insigni al monasterio di S. Michele Arcangelo, chiamato di Valluce, in cui l'huomo di Dio doueа co' suoi figliuoli dimorare.

10. ec. Anche questo anno S. Haraldo Re de' Dani, e martire, il quale fu il primo a introdurre il Christianesimo nella Dania, e a riempiere di predicatori, e di chiese tutto il settentrione, mouendogli guerra il proprio figliuolo, chiamato Sueno Ottone, capital nimico de' Christiani, fu vinto, e ferito, ed essendo rifuggito sopra vna naue agli Slaui, dopo alcuni giorni passò di questa all'eterna vita, e consegui la gloria del martirio. Tutto questo scriue Adamo a sincero cronografo vicino a que' tempi, e seguentemente narrando piu cose del crudel tiranno Sueno, dice, b che egli fece nella Dania vna fiera persecutione cōtra i Christiani; ch'egli due volte preso fu dagli Slaui, e menato nella Slauia, e altrettante riscattato con vna immensa somma d'oro; che egli fu vinto in guerra da Herrigo Re degli Sueoni, e scacciato dal regno; ch'egli andando fuggiasco, cercò di ripararsi prima tra' Normandi, e poscia tra gl'Inglesi, nè venendogli fatto, peroche amendue i Re di que' popoli lo rigittarono, all'vltimo trouò nascondigli appresso il Re di Scotia, oue si fermò quattordici anni; che egli dopo la morte d'Herrigo tornò al suo regno, ma ne fu scacciato di nuouo da Olaf, figliuolo d'Herrigo; che ritornando esso all'vltimo all'abbandonata fede Christiana, e partendosi dalle iniquitadi, e dalle praue operationi sue, hebbe abbondante misericordia da Dio, il quale indi innanzi prosperandolo, gli diè gratia negli occhi de' nimici, onde fu tantosto rimesso dall'istesso Olaf (quegli era vn Christia-

a Lib. 2. c. 18.
b Ibid. c. 21. 25. 28. 29. 36.

nissimo principe) nel perduto reame; che dilatando egli il Christianesimo, fu assalito da' Normandi; che li vinse, e sottomise al suo dominio il regno loro; che fece con editto accettare nella Noruegia la santa fede; che trapassando egli in Inghilterra, ne scacciò Etelredo (secondo la profetia di S. Dunstano) di lui vendetta prendendo per cagione si della morte data a S. Eduardo martire (seruisi di lui Iddio per punire l'atroce delitto commesso contra quell'innocēte principe) e si pur'anche del suo discacciamēto; e che hauēdo Sueno medesimo dopo molto tempo, e dopo molti combattimenti recato in sua forza il regno d'Inghilterra, poi a tre mesi finì il corso della sua età.

DI CHRISTO
Anno 981.

Inditt. 9.

Di Bened. VII. PP. Anno 7. Di Ottone II. 8. e Basilio, e Cost. 7. Imppp.

1 Muore Antonio Studita patriarca di Costantinopoli, che per tema di Barda Sclero tiranno hauea spontaneamente rifiutata quella dignità, e fu sustituito in suo luogo Niccolò, cognominato Crisoberges. Questo scriue il Curopalata, seguendo a narrare le correrie de' Bulgari, li quali militauano sotto Samuel Re loro bellicosissimo, nella Grecia, e in altre prouincie; e la presa, che l'istesso Re fece di molte città, mentre gli eserciti imperiali stauano occupati contra il prefato tiranno. Era Samuel Christiano, ed era gran veneratore de' santi, con la cui protettione egli hebbe moltissime vittorie.

2 Delle correrie de' Bulgari si fa anche ricordo nella vita di S. Nicone, oue si legge, che dimorando Basilio Apocanco pretore in molta afflittione, per cagione non pure d'vn male, che patiua, ma etiandio de' Bulgari, perochè correua voce, ch'essi, hauendo gia predato tutto l'Epiro, volgeuano l'arme contra l'Hellada, e'l Peloponneso mandò alcuni a Sparta, chiamando a se l'huomo santo, il quale prontamente compiacendogli, n'andò a Corinto, oue staua Basilio, e liberollo con la sua presenza tanto dalla infermità, quanto dalla paura de' Bulgari, significandogli com'elli haueano riuolto i paesi altroue. Oltre a ciò vi si cōta piu innāzi del medesimo pretore, c'hauendo egli dopo la morte di S. Nicone visitato cō diuoto cuore il suo corpo, e preso in vn picciol vaso del sacro vnguento, che da quello scaturiua, vnse con esso vn suo seruidore quasi morto, il quale in picciolo spatio appresso repente guarì, affermando, che vn monaco di tale effigie (descriuendo egli i delineamenti del volto di lui, esprimeua chiaramente il santo) in habito di monaco solitario, che portaua in mano vna verga con la croce in cima, pigliandolo per la mano, gli haueа detto: *Iddio ti dona la vita per la fede di Basilio, e per le orationi di Nicone.*

DI CHRISTO
Anno 982.

Di Bened. VII. PP. Anno 8. Di Ottone II. 9. Basilio e Cost. 8. Imppp.

Inditt. 10.

1 Facendo la pestilentia nell'oriente spauenteuole danno, i Lacedemoni, come videro compresa della mortifera infettione anche la propria città, mandarono vna solēne ambasceria de' principali a S. Nicone, e per essi a ogni maggiore instāria il pregarono, che gli piacesse esser da loro. Egli, che assai inchineuole era a quel popolo, riceuette cō benigno volto gli ambasciadori, e promise di fare il lor piacere, e che la moria sarebbe cessata, e ancora, ch'egli haurebbe da indi innanzi il rimanente di sua vita condotto con loro, si veramente, ch'essi discacciassero da quella città i Giudei, acciochè la gente perfida piu non la contaminasse con gli esecrandi riti suoi. E rendendosi eglino in colpa de' falli per addietro commessi, e promettendo di ogni comandamento suo fornire, il santo huomo senza dimoranza si mise a camino co' medesimi ambasciadori insieme, e al suo arriuo cessò la peste, e gli Hebrei scacciati furono da Lacedemonia, dou'egli poscia dimorò, non vscendone, che per vrgente necessità, e tosto ritornaua, concorrendoui da tutto il Peloponneso malati d'ogni maniera, li quali egli non meno nel corpo, che nell'anima curaua.

2. 3 Quiui poi fabbricandosi a sua esortatione vna chiesa, certo Giouanni Arato protettore de' Giudei, mosso da inuidia, e sospinto dal demonio cercaua con ogni suo sforzo d'impedire l'opera di Dio, e oltre a questo, introdusse nella città vn'Hebreo sotto ombra di certo lauoro: ma il benedetto Nicone pieno di santo zelo, dando di piglio a vn bastone, il ne scacciò. Imperoche egli haueа quella natione a schifo in tanto, che non potea nè proferire, nè vdire il nome loro.

4 Non si puo dire in quanto gran furore montasse Arato per così fatta attione del seruo di Christo. E imperò egli si mise a caricarlo di villane parole, e a sforzarsi di spauentarlo con minaccie feroci: la doue Nicone, il quale mansuetissimo era, disse a lui con piaceuol voce: *Va via, e a te stesso torna infelice. Piagni le tue sceleratezze, perochè tu in brieue sentirai qual sia il frutto dell'arroganza, e quali sieno gli premi della maluagità.* Pure nondimeno il mal nato huomo

mo non si rimane della sua follia, e sì tutt'hora fremeua contra il santo, il mordeua, e laceraualo co' suoi furibondi detti, e moltiplicaua minaccie. Ma venne prestamente sopra lui il giudicio diuino; conciosiache il misero vide la seguente notte nel sonno alcuni, e paruegli, che lo sgridassero, e flagellasserlo, peroche fusse stato audace di spregiare, e oltraggiare l'huomo di Dio, e che all'vltimo il mettessero in vna oscura prigione. Suegliatosi, si sentì di presente sopraprendere da vna graue febre, e mandando per Nicone, gli si gittò a' piedi, e chiesegli misericordia, e perdonanza. A cui rispose il beato huomo: *Le cose, che tu m' hai fatto, ti saranno quanto a me rimesse. Ma perche è stato per celeste decreto constituito il fine della tua vita, niuno turbare potrà, secondo che dal profeta si dice,* a *il consiglio diuino*. E con questo egli se ne tornò al monastero, e Arato dopo tre giorni finì infelicemente. A' qual caso oltremodo impauriti i Lacedemoni, andarono tutti, dal primo fino all'vltimo, da S. Nicone, e prontamente vbbidirono a' comandamenti suoi. Tutti questi racconti si leggono scritti nella vita del santo.

a Ps. 32

DI CHRISTO
Anno 983.

Indit. 11. | Di Bened. VII. PP. Anno 9. | Di Ottone II. 10. Basil. e Cost. 8. Imppp.

1. 2 O*ttone Imp. venne con forte braccio nella Calabria a combattere i Saracini.* Così Leone Ostiense, b il quale pone due andate dell'istesso principe in Campagna, e nella Calabria, l'vna pacifica, e questa altra cōtra i Greci, e' Saracini, alla quale certo è appartenersi cio, che scriue Pietro Damiano c nell'epistola a Domenico Loricato, secondo che gli hauea raccontato Disiderio abbate Casinense (il quale fatto poscia Rom. Pontefice si chiamò Vittore III.) con tali parole: *Vn servo di Dio, che facea solitaria vita sopra vna rupe, posta allato al publico cammino nel territorio di Napoli, mentre che salmeggiaua di notte, aprendo la finestra della cella per vedere che hora fosse, vide molti huomini neri a guisa d'Etiopi, li quali conduceuano per lungo tratto molte cariche di fieno; e dimandandogli egli perche le portassero, e chi fossero: Noi siamo, dissero, gli spiriti maligni, e l' apparecchiamo non per dar da mangiare agli animali, ma per ardere huomini* (Anche l'Apostolo significò pe'l fieno, e per la stoppia i peccati, li quali accesi col fuoco infernale arderanno perpetuamente i peccatori) *Imperciocche noi aspettiamo di certo Pandolfo principe di Capoua, il quale si muore, e Giouanni duce de' soldati in Napoli, al presente viuo, e sano. E l'huomo di Dio andò senza aspetto a trouare il medesimo Giouanni, e contogli quanto egli haueua veduto, e udito.*

b In Chron
c Ep. 5 c. 13. 14.

3 *Nell'istesso tempo Ottone II. Imperadore hauea dirizzato suoi studiosi passi verso la Calabria a guerreggiare i Saracini. Intendendo adunque Giouanni tali cose, disse: Hora io costretto sono a ire incontro all'Imperadore, e a trattar con esso lui dello stato di questo paese; ma ben prometto di mettere in abbandono il mondo dopo la sua partenza, e prendere l'habito monacale. E per accertarsi s'era vero ciò, che'l solitario narraua, mandò di subito vno a Capoua, il quale trouò, che Pandolfo eragia morto. Dipoi Giouanni, anzi che l'Imperadore coteste parti toccasse, appena sopraniffe quindici dì. E posciache egli trapassato fu, il monte Vesuuio mandò fuori quantità di fiamme, mostrandosi, il fieno da' demonij recato altro non essere stato che fuoco infernale a' peruersi douuto. Imperoche qualunque volta muore in quelle parti alcun ricco reprobo, si vede vscir fuoco dal nominato monte, sì che viene a formare un torrente, il quale scorre con grande impeto nel mare.*

4 *Il principe di Salerno, auolo di quel Guimario pur principe, il quale fu, non sono ancora molti anni passati, messo a morte da' suoi per le sue tirannie, e oppressioni, hauendo vn giorno veduto vscire dall'istesso monte così fatte fiamme, disse subito: Senza dubbio è morto qui vicino alcun ricco per andarsene all'inferno. Ma, o cecità grande del reprobo! la notte vegnente appresso, giacendosi egli con vna amica, miseramente spirò.*

5 *Oltre a questo, vn curioso, e ardito prete nelle parti di Napoli propose di appressarsi oue l'infernal baratro maggiormente fiammeggiaua; e poi che egli hebbe celebrata la messa, verso là si dirizzò, vestito degli habiti sacerdotali: ma da che il temerario esaminatore volle piu oltre andare, e accostarsi, che dagli huomini fare si solea, egli mai piu non comparue. Vn'altro prete hauea lasciata sua madre inferma in Beneuento, e accompagnando egli il suo signore per li confini del territorio di Napoli, vdì dalle fiamme grida d'vna persona, che piagneua, la quale egli conobbe di certo esser sua madre.* Infino a questo punto Pietro, chiamato di Damiano, nella guisa, che Eusebio Cesariense di Panfilo.

6 Or come che simiglianti aperture della terra, le quali mandano del continuo fuori globi di fiamme, sieno state anzi poeticamente che teologicamente riputate parte dell' inferno. Il che quel fuoco sia l'istesso che l'infernale apparecchiato a' peccatori; e posto si troui ancora hauer ciò scritto teologi non ordinarij, certo è nondimeno, tali cose esser piu tosto simiglianza dell inferno proposta a' mortali.

7. ec. Ma seguitiamo Ottone, il quale contra i Saracini vniti co' Greci se ne va nella Calabria, ma con infausti passi, mentre fu mostrato, che essendosi offeso il nume diuino ne' suoi santi, s'apprestaua all'esercito di lui vna grande

vccisione. Piangono gli scrittori di quella stagione i suoi costumi, come alquanto tralignanti dalla vita d'Ottone magno, padre di esso. E oltre agli altri l'autore, il quale scrisse in quel tempo la vita di S. Adalberto vescouo di Praga, dolorosamente di lui rammaricandosi dice, [a] che essendo morto questo anno [b] e S. Adalberto arciuescouo Maddeburgense, e si ancora l'eletto in suo luogo mentre che veniua a Roma, cioè Otrico, huomo insigne, l'istesso principe pose in quella sede Gisilero vescouo Mersburgense, estinguendo il vescouado Mersburgense, e trasferendolo nell'arciuescouado Maddeburgense: per la qual cosa Ottone medesimo punito fu da S. Lorenzo martire protettore di quella chiesa, perdendo e l'esercito, e all'vltimo la vita nel mezo de' giorni suoi. Il qual gastigo fu significato in visione dal martire ad vno, innanzi che succedesse. Questo, che detto è dell'estintione del vescouado Mersburgense, [c] si rafferma anche da Lamberto, e da Ditmaro. Or considerino i Re, con quanto pericolo, e con quanto danno dello stato, del corpo, e dell'anima s'intromettano nelle cose ecclesiastiche, quando ancora s'auuisano di far bene, e di piacere a Dio.

a Apud Sur. die 23. April. t. 2.

b Adā l. 2. c. 7

c Crāt. in Metrop. Sax. l. 2. c. 28.

12. 13 Combattendo Ottone co' Greci, e co' Saracini vinto fu in guerra nauale, e la sua gente rotta, presa, e morta. Fra' quali furono tratti a fine alcuni vesc. e abbati, che contrauenendo a' sacri canoni militauano, e per simil modo perirono tutti i principali. E l'Imperadore argomentandosi di scappare dalle mani nimiche notādo, fu preso; ma non essendo conosciuto, la moglie auuisata da certo mercatante tantosto il riscattò. Di questa strage succeduta l'anno presente trattano Mariano Scoto, Sigeberto, Leone Ostiēse, [d] e piu particolarmente degli altri Ditmaro. [e] Aggiugne Sigeberto, che in tanta disauuentura della republica, essendo tutti in grandissimo dolore, e in grandissima afflittione, sola l'Imperatrice con Greca leggerezza faceua scherno de' Romani, che fossero stati vinti dall'esercito della sua natione.

d Leo Ostien. l. 2. c. 9

e Li. 3. chron.

14 Dopo questi dolorosi auuenimenti, per essi di malinconia consumato Ottone celebrò in Verona vna dieta, in cui fu eletto in suo successore il figliuolo nomato pur' Ottone. *E indi venendo l'Imperadore a Roma*, dice Ditmaro, [f] *ammalò, e come si sentì all'estremo hore condotto, diuise i denari suoi in quattro parti, vna delle quali diede alle chiese, la seconda a' poueri, la terza a Matilda sua diletta sorella, e la quarta a' ministri, e' soldati suoi. E posciache egli hebbe fatta alla presenza del Papa, e de' preti vn'ampia confessione de' suoi peccati, e riceuuta da essi la bramata assolutione, e remissione di essi, passò della vita presente a' sette di dicembre, e fu sepolto all'entrata dell' paradiso orientale della basilica di S. Pietro. E l'imagine del Signore conueneuolmente formata, e stante in piede si vede in atto di dar la benedittione a quelli, che vengono.*

f Ibid.

15 Vedesi tuttauia il vaso di porfido, oue giace il corpo del medesimo Imperadore, si come ancora si conserua la veneranda imagine del Saluatore, che stando in piè benedice chi entra, e ha dal lato destro quella di S. Paolo, e dal finistro quella di S. Pietro, tutte fatte di musaico. Doue tutt'hora l'antico vso è, che chi entra nel detto antiporto, chiamato gia, si come habbiamo vdito, paradiso, faccia oratione genuflesso verso l'oriente, non per adorare il nascente sole, ma per riceuere la benedittione dal Saluatore.

16 Aggiugne Ditmaro d'Ottone III. figliuolo d'Ottone II. Imperadore, che dopo la detta sua elettione, fatta questo anno in Verona, fu coronato Re in Aquisgrana nel natale del Signore da Villegiso arciuescouo di Magonza, e da Gio: arciuescouo di Rauenna, e che datosi fine a tal cerimonia, gli venne la nouella della morte del padre.

17 Anche l'anno presente Benedetto Papa celebrò in Roma vn cōcilio, nel quale, oltre all'altre cose, si esaminò la causa di Gesilario, detto anche Giselero, vescouo Maddeburgense, di cui dice Ditmaro, [a] che dopo la morte di S. Adalberto primo vescouo di quella sede la ottenne con male arti da Ottone Imperadore, e che citato piu volte al sinodo schifò con diuerse cagioni i giudicij sinodali. Ma Adamo antico cronografo, e d'approuata fede scriue cose al tutto diuerse intorno a questo prelato, testificando lui essere stato huomo santo, e hauer' illustrato con la dottrina, e con le sue preclare virtù i popoli Vinuli.

a Lib. 2

18 L'anno medesimo S. Adalberto vescouo di Praga, vedendo che' suoi Boemi erano pieni di vitij, incapaci di disciplina, e a lui contrarissimi, lasciandoli secondo la sentenza Euangelica: *Et quicunque non receperit vos, neque audierit sermones vestros: exeuntes foras de domo, vel ciuitate, excutite puluerem de pedibus*; quindi riuolse i passi, e se ne venne a Roma. Ma vdiamo l'autore della sua vita, il quale narrato con piu parole ciò, che noi habbiamo qui breuemēte notato, questo ancora aggiugne: [b] *Non potendo il santo vescouo tanti mali emendare, e vedendo che egli con la sua pescagione niente prendeua, stimò esser necessario dar luogo. E sì disideroso di andare a piè in pellegrinaggio alla santa città, doue è la santa memoria del Signore, egli entrò in Roma madre de' martiri, habitatione degli Apostoli, città d'oro.* E fauellando poscia delle limosine, e delle orationi, che l'Imperatrice Greca, moglie del morto Ottone, faceua per l'anima di lui, così dice.

b Mat. 10.

19 *Ella mandò suoi legati, e limosine, cercando*

do l'orationi di molti, per liberare col mezo loro degl'incendij il Re, c'hauea peccato. Erasi dall'autore dinanzi detto della colpa, che precedette la morte del principe. *E come essa intese trouarsi in Roma il santo huomo Adalberto, nominatissimo vescouo, e ch'egli s'affrettaua d'andare a Gerusalẽ, il chiama subitamente a se, pregandolo, che oraï voglia per l'anima del morto signore, e gli porse vna gran massa d'argento. E l'huomo di Dio, preso l'argento, poco prouedendo al suo camino, o alla propria necessità, distribuì la seguente notte ogni cosa a' poueri.*

20. ec. Ch'egli poi, in Roma soggiornando, ottenesse licenza dal Papa di rifiutare il vescouado, e di fare la pellegrinatione a' luoghi santi, si legge scritto ancora negli altri atti suoi, allegati di sopra. E l'istesse cose afferma Leone Ostiense, [a] e dice, ch'egli entrato senza piu stare nel sacro viaggio, giunse a monte Casino, oue a persuasione dell'abbate, e di alcuni monaci vecchi mutò proponimento, e propose nell'animo di fermarsi. Ma increscendogli poscia d'esserui honorato come vescouo, scese da S.Nilo, e di consiglio di lui tornò a Roma, e misesi sotto la disciplina di Leone santo abbate del monastero di S. Bonifatio, e prese da lui col beneplacito di Giouanni Papa l'habito monacale, e esercitossi non senza suo grandissimo contento in esercitij vili, come in pulire la cucina, in lauare le scudelle, in essere presto a quanto gli era ordinato da' cuochi, e in cauare, e portare sopra le spalle l'acqua per gli altri monaci, e pe'l monastero, hauendo egli chiesta, e hauuta vbbidientia dall abbate di seruire dalla mattina fino alla sera in somiglianti cose tutta la cõgregatione. Oltre a ciò egli usato fu di scoprire subito a' vecchi tutti i pensieri, e tutte le tentationi dal demonio portegli. Nè lasciamo di dire, che imprese con lui insieme l'istesso Instituto di viuere Gaudentio suo fratello. Narransi tutte queste cose ne' suoi gesti, e da Leone Ostiense [b] L'altre degne di tanto apostolo, che intorno alla sua persona succedettero poi, si diranno ne' propri luoghi.

a Lib. 2. c. 17

b Leo Ost. l. 2 c. 17.

25 Intanto [c] Etelredo Re d'Inghilterra turbaua la chiesa Roffense, ed erasi messo in cuore di combattere quella città, nè volendo orecchie dare all'ammonitioni di S. Dunstano, prese cento libre d'argento, che'l vescouo di essa gli diede per liberarla di tal noia. Ma in pena di ciò egli dapoi constretto fu di darne dieci mila a' Dani, per liberarsi dalle loro infestagioni, secondo che l'istesso S. Dunstano, minacciando, predetto gli hauea.

c Matth. Vest monast in Flor. hist. hoc an

DI CHRISTO
Anno 984.

GIO:XIV.PP. DI OTTONE III. RE I. BASIL. e COST. 9. IMPP. Indit. 12

1. ec. BEnedetto VII. hauendo regnato nel Papato noue anni, vsci della presente vita a' dieci di luglio, come dimostra il suo epitafio nella chiesa di S.Croce in Gerusalem di Roma. Nel quale epitafio è commendata tra l'altre cose la carità di lui verso le vedoue, e' pupilli. Sotto questo Pontefice scriue Leone Ostiense, [a] che fu traportato di leuante a Beneuento il corpo di S. Bartolomeo. Al morto Benedetto succedette Pietro vescouo di Pauia, il quale si nominò Giouanni Quartodecimo. Egli era arcicancelliere di Ottone II. Imperadore, sicome fa palese vn rescritto dell'istesso principe, [b] concedendo priuilegi al monastero di S.Vincenzo alle fonti del Volturno.

a Leo Ostien. l. 2. c. 5 in fi.

b Dat. an. preced

5 Questo anno si fece in Roma vna compagnia di moltissimi sacerdoti, fra' quali si scrissero ancora alcuni vescoui, legãdo tutti la propria fede di cantare quarãta messe da morto per ciascun di loro, c'hauesse mutato vita. Conseruasi nella diaconia de' SS. Cosmo, e Damiano la memoria di tale obbligatione, scolpita in vna lapida di marmo.

6 L'anno stesso Ottone Imperadore, sì tosto che prese il gouerno dell'imperio, corresse a persuasion della pia madre l'errore del padre, onde era incorso nella diuina indignatione, cioè peroche leuò, com'è detto, il vescouado dalla chiesa Merspurgense, dedicata a S. Lorenzo. Trattando Ditmaro [c] di tali cose, loda altamente Teofana Augusta, donna Greca, madre di Ottone III. si per questo, e si etiandio imperoche ella alleuò con tanta pietà le tre sue figlinole, [d] che le rendette dispregiatrici delle nozze terrene, e vaghe delle celesti: due delle quali, l'vna per nome chiamata Adelaide, e l'altra Sofia, professarono in due monasteri vita religiosa.

c Chro l. 4.

d Apud Sur. die 1. Aug.

7. 8 Ancora questo anno, il primo di d'agosto n'andarono al cielo S. Etelwoldo vescouo della chiesa Vintoniense, come testifica Wolstano [d] suo discepolo, il quale scrisse la sua vita, e'l vescouo Roffense vgualmẽte per pietà insigne. La morte de' quali preuedendo S. Dunstano, e molto dolore portò, che l'Inghilterra condotta a grãdi pericoli, fosse per rimaner priua di questi santi prelati, e predicendola, dirottamente pianse, secondo che narra Osberto, [e] aggiugnendo, che S. Dunstano in dubbio dimoraua, chi egli douesse far vescouo della chiesa Vintoniense, disiderando da vna parte i monaci posti di nouello in essa, che fosse monaco, accioche

Matth Vuest. hist. Flor. hoc anno

e In vita S. Dunstan. apud Sur. die 19. Maij. To. 3.

che meglio si stabilissero le cose loro; e dall'altra sperando i cherici scacciati di douerui essere rimessi da vn vescouo dell'ordine loro; quando S. Andrea Apostolo, protettore di quella città, e di cui il sacerdote di Dio molto diuoto era, gl'ingiunse, che sicuramente mettesse in quella sede Elsego abbate Bottoniense. E si Iddio prouide alla chiesa Anglicana per modo, che hauendo leuati gli due predetti lumi, ella non rimanesse del tutto orba, cioè dando alla chiesa Vintoniense questo santo vescouo, candidato del martirio.

9 Per vltimo a' sedici di settembre del presente anno rendette il purissimo spirito a Dio Edita santissima vergine, sorella di S. Eduardo Re, e diedele sepoltura S. Dunstano nella chiesa di S. Dionigio. Ella cresciuta fu, ed ammaestrata nella santa vita dal predetto S. Etelvvoldo vescouo Vintoniense, come si legge nella vita di lei, a e dopo morte Iddio con segnalati miracoli la nobilitò.

a Eius vita apud Sur. die 16. Sept. T. 5.

DI CHRISTO
Anno 985.

Di Gio: XV. PP. Anno 1. Di Ottone III. Re 2. Cost. e Basil. 10. Impp.

Indict. 13.

1 Il sacrilego Bonifatio, occupatore della sede Apostolica, il quale, hauendo morto il Romano Pontefice, e rubata la basilica Vaticana, era rifuggito a Costantinopoli, come intese essersi mutate le cose, cioè, che erano morti Benedetto VII. il quale l'hauea dalla sede discacciato, e Ottone Imperadore, da esso temuto, tornò a Roma per occupare altra volta la sede di Pietro, ed essendo possente assai per la fattione de' suoi, prese Giouanni, che trouò sedente nel trono Pontificale, e poselo incatenato nel castello S. Angelo, il qual castello era in mano de' suoi: e quiui tenendolo lo spietato, e crudele tiranno quattro mesi, il costrinse a morire di fame. Non potrai mai dire, che costui hauesse nè pure vn pelo di Romano Pontefice, se mirerai il suo ingresso, o'l processo, overo le attioni sue. Perche gran fallo prendono quegli, che'l mettono tra' Pontefici, douendosi egli piu tosto annouerare tra' famosi ladroni, e potentissimi assassini, e traditori della patria, Silla, e Catilina, e simiglianti a costoro, li quali tutti trapassò questo nuouo mostro di crudeltà, vccisore di due Pontefici.

2 Il cadauero poi del morto Giouanni fu esposto a vista di tutti fuori delle porte del detto castello S. Angelo, acciòche non rimanesse alcuna speranza a quelli, che teneuano la parte dell'Imperadore. Lugubre spettacolo per verità rappresentato fu all'hora a' cittadini Romani, gridando, e testimoniando la magrezza stessa, che Giouanni Papa era stato fatto morire di fame. Leggonsi scritte tali cose nell'antico volume de' sommi Pontefici, con le quali si conuengono tutti gli scrittori. Fu poi portato il venerando corpo nella basilica di S. Pietro, e quiui sepolto allato a Giouanni VIII.

3 Ma che accadde dopo queste cose? Hauendo il pessimo parricida tenuta occupata la sede Apostolica appena quattro mesi, Iddio con repentina morte il tolse di vita, dicendosi di lui nel prefato volume ciò, che segue appresso: *Bonifatio dopo il dipartimento di Giouanni sedette quattro mesi, e finì di morte subitana, e odiaronlo i suoi in tanto, che poiche egli hebbe esalato l'anima, il percossero, e ferironlo con lance, e strascinandolo per li piedi ignudo fino al campo, che è auanti il cauallo di Costantino* (in quel tempo era tanta rozezza intorno alle antichità Romane, che si chiamaua di Costãtino la statua equestre di Marco Aurelio Antonino Imperadore) *il gittarono, e lasciaronlo quiui, finche vedendolo la mattina i cherici sì vergognosamente giacere percosso, e lacerato, il sepellirono. E leuato di mezo questo tiranno, si potè fare vn leggittimo Pontefice, e fu eletto Giouanni XV. di tal nome, Romano, figliuolo di Leone, il qual Leone era stato poi ordinato prete.* Ma egli non fu creato Pontefice, a nostro credere, che nel fine di questo anno.

4 Nel qual tempo, acchetandosi i seguaci di Bonifatio, si leuò vn nuouo tiranno in Roma, la quale era stata fino all'hora conculcata, e depressa per la violenza degli Alberici. Fu costui Crescentio Numentano, che sotto titolo del consolato cominciò ad hauere in sua forza, e possedere il castello S. Angelo, e indi a tribolare alquanto Giouanni Pontefice: il quale temendo i mali grandi, ch'egli hauea veduto patirsi dal suo predecessore, si ritrasse nella Toscana; e mandando esso quindi frequenti legationi a Ottone, i Romani rimembrandosi le vedette, che de' maggiori loro haueano preso gli Ottoni, primo, e secondo, per cagione delle ingiurie fatte a' Pontefici, il richiamarono subitamente con vna honoreuole ambasceria, e a molti prieghi, e dandogli ogni sicuranza, l'indussero all'vltimo a tornare a Roma: e venendoci sua Santità, gli vanno incontro, honoranlo con ogni maniera di ossequio, e riuerenti si sottomettono al Vicario di Christo, e successore di Pietro. E si la chiesa Romana stette, come piacque a Dio, per alcun tempo in molto tranquillo di pace.

5 Questo anno, secondo Ambrogio Morales, a lasciò il dominio, e la vita Ramiro III. Re Legionense, la cui memoria è condennata in questa parte, che facendo egli triegua col Re degli Arabi, tutta la forza della guerra si riuolse contra i conti di Castiglia, e Veremondo regnante nella Gallia. Perche furono presi dagli inse-

a Chr. Hisp. l. 16. c. 46.

infedeli molti luoghi forti con l'abbattimento delle chiese, e con l'vccisione de' Christiani. Alle quali calamità s'aggiunse, che gli Arabi chiamati a Compostella da Roderigo conte, facendo essi d'ogni intorno strage grande, disfecero l'istessa città, e atterrarono le mura, astenendosi per gran miracolo dal sepolcro di S. Giacomo Apostolo, il quale mise vn malore tra' nimici, onde tutti quanti estinti furono, come raccontano Sampiro vescouo, il quale pose in nota le cose del suo tempo, e gli altri scrittori dopo lui.

6 A Ramiro succedette nel regno Legionense Veremondo secondo di questo nome, figliuolo d'Ordone III. i cui principij furono degnissimi di lode. Imperoche egli tornò nella prima osferuanza le leggi, per l'vso contrario quasi annullate, e con vna sua constitutione ordinò, che del tutto si guardassero non che le leggi ciuili, ma le ecclesiastiche, e' decreti de' Romani Pontefici. Anche egli concedette priuilegi alle Chiese, e singularmente alla Compostellana. a Ma infamato dapoi per la persecutione, ch'egli fece ad Ataulfo vescouo di Compostella, annouerato fu da' maggiori fra i mali principi: conciosiache dando fede, contra ogni legge, e ragione, all'accuse de' serui, chiamò l'istesso prelato, e gli sospinse contro vn toro; il quale mansueto diuenuto pose l'arme naturali, cioè le corna, nelle mani del vescouo, come raccontano Pelagio vescouo d'Ouiedo, Luca Tudense, e Roderigo arciuescouo Toletano. Ma come venisse il giudicio diuino tanto sopra i falsi accusatori, quanto sopra il Re persecutore, lo narrano distesamente gl' historici medesimi.

a Morales l. 17. c. 1. 2.

DI CHRISTO
Anno 986.

Inditt. 14.

Di Gio: XV. PP. Di Ottone. III. Re 3.
Anno 2. Basilio e Cost. 11. Impp.

1. a MVore Lotario, stato Re de' Franchi anni trentauno, lasciando il dominio a Lodouico suo figliuolo, e lui raccomandando ad Vgone duca. Contansi queste cose per Odoranno, il quale visse a quel tempo.

3 Nel qual tempo ancora b Aligerno ventesimo settimo abbate del monastero Casinense, hauendolo degnamente retto trentasette anni, n'andò al Signore. Egli è lodato assai nella vita di S. Nilo, e succedettegli Mansone molto dissimile da lui, huomo dato a' piaceri, che i posteri cassarono poscia, come indegno d'esser nomato successore di S. Benedetto, dal catalogo degli abbati, tessuto da Leone Ostiense, leuando via il capitolo duodecimo del secondo libro della cronica Casinense, nel quale si trattaua del suo ingresso. Ma quantunque manchi nel volume stampato, tuttauia nello scritto a penna anticamente del monasterio di monte Casino si legge nel capitolo duodecimo del detto secondo libro ciò, che viene appresso: *Mansone ventottesimo abbate sedette vndici anni. Costui cugino fu di Pandolfo principe, e di superiore che era nel monastero di S. Magno a Fondi, imperoche hebbe il fauore de' principi suoi parenti, molti monaci l'elessero in abbate Casinēse. Dico molti, peroche nō concorsero tutti alla sua elettione, laonde alcuni de' principali di quello conuento vollero anzi vscirne, che stargli soggetti. Così fecero Gio: Beneuentano, e Teobaldo, che furono poscia successiuamente abbati, don Lucio, e cinque altri, li cui nomi non ci sounengono. Tra' quali gli tre nominati andarono a Gerusalem, e gli altri cinque in Lombardia. Ed essendo accolti a molto honore da Vgone marchese, per la somma riuerenza, in che egli haueua questo luogo, fabbricarono in quelle parti, secōdo la concessione, e liberalità sua, cinque monasteri.* Di questo Vgone noi ragioneremo piu innanzi nel tempo della sua morte.

b Leo Ost. l. 2. c. 1. & 2.

4 Quanto alle cose dell'oriente: *Fu in Costantinopoli vn terremoto grande, il quale abbattè molte chiese.* Così il Curopalata. Dell'istesso terremoto si fa anche ricordo nella vita di S. Nicone, trattandouisi dell'imagine del santissimo huomo, miracolosamente impressa in vn sasso, mentre che egli faceua oratione, a diuertire la ruuina di Lacedemonia; imperoche non pure la città di Costantinopoli, ma le prouincie ancora della Grecia furono dal terremoto commosse.

DI CHRISTO
Anno 987.

Di Gio: XV. PP. Di Ottone III Re 4.
Anno 3. Basilio e Cost. 12. Impp.

Inditt. 15.

1 VEnne alla sua fine questo anno a Lodouico Re de' Franchi della discendenza di Carlo magno, hauendo regnato appena vn'anno. Ed essendo egli morto senza figliuoli, il regno non fu dato a Carlo fratello di suo padre, ma ad Vgone duca di Parigi. La cagione, che si arreca dell'essersi rifiutato Carlo è peroche era troppo affettionato, a' principi della Germania, e' Francesi malageuolmente si lasciauano condurre a star soggetti agli stranieri.

a Odoran. & Glaber eius temporis scriptores

2 Intorno al lignaggio d'Vgone, cognominato Copeto, o Capuccio, manifesta cosa è per l'autorità d'Odoranno, di Glabro, e degli altri, ch'egli figliuolo fu d'Vgone magno, e nipote di Roberto suo auolo, principi, e per linea materna figliuolo della sorella d Ottone il vecchio. Anzi, che la prosapia Carlina non venisse meno in Lodoui-

douico, nè nel figliuolo di Carlo fratello di Lotario, ma che questo Vgone, figliuolo d'Vgone il grande, fosse dell'istessa progenie, il dimostra la cronica a di Guglielmo Mangio monaco di S. Dionisio, e l'istesso rafferma e similmente dimostra il testore della genealogia di S. Arnulfo, dal quale venne la stirpe Carlina; e'l medesimo professa Innocẽzo Papa nell'epistola a Lodouico VI. Re, nella quale afferma, che la sua prosapia deriuata da Vgone Capeto trasse l'origine dalla progenie di Carlo magno.

a In lucem edit. a Pithe.

3 Aggiugne il Mangio, che l'istesso Vgone prese il regno di Francia secondo l'impromessa de' SS. Ricario, e Valerico: peroche hauendo Vgo magno suo padre fatto riportare, così auuertito in visione, i corpi loro dalla Fiandra (dou' erano gia stati recati per tema de' Normandi, li quali dauano il guasto alle Gallie, e posti nel sacro tempio di S. Bertino appresso S. Audomaro) alle lor chiese, apparendogli S. Valerico gli disse, che per questo diuoto ossequio la sua posterità haurebbe hauuto in perpetuo il regno de' Franchi. Questo scriue l'autore, allegando gli atti della translatione de' santi. Ma il Molano ne' natali de' santi di Fiandra a' ventisei di aprile dice, secondo le croniche del monastero Bertinense, che'l riducimento de' medesimi sacri corpi si fece da questo Vgone Capeto, di cui noi fauelliamo.

4. ec. Intanto prendendo maggior vigore la guerra ciuile in leuante, Sclero Barda, cognominato Foca tiranno, è salutato Imperadore, e coronato. Sopra le quali cose potrà il lettore vedere ciò, che scriuono il Curopalata, e gli altri secondo lui. Ma non lasciamo gia di dire, che disiderando Gregorio pretore di sapere da S. Nicone ciò, che occorreua intorno a Sclero Barda, l'huomo di Dio, quanto che lontano, gliel significò, predicendogli insieme auuenimenti futuri, come si narra ne' suoi gesti. Oue anche si conta, che essendo prima Gregorio contrario a Nicone, percosso da Dio in pena del suo temerario ardire con paralisia, ma poi curato dal santo, diuentò suo diuotissimo.

DI CHRISTO
Anno 988.

Di Gio: XV. PP. Anno 4. Di Ottone III. 5. Basilio, e Cost. 13. Impp.

Indit. 1.

1 Gio: Papa diede il palio a Libentio arciuescouo Hamburgense, succeduto a Adaldago, prelato commendato da tutti, il quale hauendo seduto cinquanta tre anni, passò all'altra vita questo anno a' ventiotto d'aprile. Scriue queste cose Adamo b, riferẽdo l'eccellenti virtù di Libẽtio, imitator vero del suo predecessore.

b Lib. 2. c. 19. 20.

2 Ma è da auuertire qui, che fiorì a sotto Libentio vn'altro Adaldago, simigliantemente chiaro per virtù, il quale riceuendo il santo lauacro da Adaldago il vecchio, fu chiamato con l'istesso nome; e fondando poscia col suo patrimonio il vescouado Ripense, Libentio lo diede a lui.

a Ibid. c. 26.

3 Ancora questo anno morì gratioso a Dio il mirabile S. Dunstano arciuescouo Cantuariense, illustre per la santità della vita, per la sacerdotal costanza, per la chiarezza de' miracoli, e per tutte le grãtie dello Spirito santo, che sommamente l'adornarono. Le sue egregie attioni furono diligentemente scritte da Osberto monaco.

DI CHRISTO
Anno 989.

Di Gio. XV. PP. Anno 5. Di Ottone III. Re 6. Basilio e Cost. 14. Impp.

Inditt. 2.

1 S. Adalberto b vescouo di Praga nella Boemia, il quale haueua con licenza del sommo Pontefice rifiutato, come dicemmo, il vescouado, ed erasi renduto monaco in Roma nel monistero di S. Bonifatio, oue ancora era gia dimorato cinque anni, fu chiesto in gratia a Gio: Papa con vna legatione di quel popolo, il quale promise emendatione, e fu costretto da sua Santità per decreto del sinodo, ch'ella a tal fine raunò in Roma, a tornare, benche contra sua voglia, e piagnente, a regger quella chiesa.

b Vita S. Adalberti apud Sur. 23 Aprilis T. 2.

2 Il decreto del Pontefice recitato nel sinodo si conserua negli atti di S. Adalberto, scritti a mano in vn'antico volume di S. Cecilia di Roma con queste parole: *Noi rendiamo ciò, che giustamente chieggiono gli immeriteuoli figliuoli. Ma sarà dato loro con questa legge: Se l' vdiranno, lo tengano con la benedittione di Dio, e facciano sotto lui centuplicato frutto. Ma se lasciar non vogliono la consueta iniquità, cioè se torneranno a' piaceri loro; egli schifi la compagnia de' maluagi.*

3. 4 Seguono gli atti stampati c a narrare, come il santo vescouo, riceuuto dal Papa il bacolo pastorale, e l'anello, n'andò con le lagrime agli occhi a Praga, oue quel popolo da principio riuerente gli fu, e represse i proprij vitij: ma non molto stante ricadde negli vsati falli, e come dice l'autore, quiui *voluptas pro lege erat*; per niente hauendo coloro i paterni ammonimenti del santo vescouo. Il quale per tutte queste cose prese consiglio di lasciarli di nuouo, e d'intendere alla conuersione de' pagani dell' Vngheria.

c Apud Sur. die 23. Aprilis T. 2.

5 Dell'apostolato di lui agli Vngheri ne tratta Cartuitio vescouo nella vita d di santo Stefano Re, doue egli fidelissimamente scrisse i principij di quella chiesa sotto Geisca principe dell'istes-

d Apud eund. T. 4. die 25. Aug. c. 1. 2. 3

l'istessa prouincia: il *qual'era*: dice egli, *seuero, e crudele co'suoi, ma con gli altri, e spetialmente co' Christiani, humano, misericordioso, e liberale*. E alquanto piu innanzi. *Egli promulgando vn'editto, fece comãdamento, che'fossero cortesemente riceuuti, e alloggiati tutti i Christiani, li quali fossero voluti entrare nel suo stato. E oltre a ciò egli diè licenza a'monaci, e a'cherici d'andare alla sua presenza, e vdilli ancora con attento animo.*

6 *Ma che occorre moltiplicar parole? Viene il tempo destinato, e disposto dal cielo. Egli crede co'famigliari suoi. Egli rigenerato nell'acque salutari obliga la sua fede, c'haurebbe tratta al Christianesimo tutta la sua gente. Ed essendo sollecito molto in domare i ribelli, in tornare a nulla i riti sacrileghi, e in fondar vescouadi per la dilatatione di santa Chiesa, vna notte Iddio lo consolò con questa marauigliosa visione. Mandogli vn giouane oltre ad ogni estimatione bellissimo, il quale sì gli disse: Pace a te, eletto da Christo. Partasi da te questa sollecitudine. Non si faccia per te quello, che tu fra te stesso riuolgi. Imperoche tu le mani di sangue humano bruttate hai. Ma ti nascerà vn figliuolo, il quale secondo il consiglio della prouidentia diuina effetto darà a ciò, che tu ti se'posto in cuore. Egli fia Re, e del numero di que'Re, che'l Signore s'ha eletto, per mutar loro poscia la corona temporale con l'eterna. Tu intãto riceui honoreuolmente vn'huomo, che verrà a fare vna legatione spirituale; e poiche l'haurai accolto, trattalo con ogni riuerenza, e porgi diuote orecchie alle sue esortationi. Destatosi il principe quasi attonito rimane a tale apparitione, e ripensando prima queste cose, che vedute, e vdite haueua, le narra poscia a' Christiani, e a'suoi: e gittatosi tutto in terra, e stese le mani, ne rendette humilmente gratie a Dio, e copiose lagrime versando, raccomanda se medesimo, e'l suo principato col figliuolo, ch'era per nascere, alla cura di colui, il quale non dormit, neque dormitat.*

7 *Intanto molta ammiratione gli porgeua la ricordanza dell'huomo miracolosamente predettogli, quando gli fu fatto a sentire, come veniua da lui il beato Adalberto vescouo della chiesa di Boemia, per trarlo alla Christiana religione, e alla vera fede, e per predicare il Vangelo. Non si può cõ parole esprimere l'allegrezza, che tal messaggiero recò a nouitij di Christo. Il duca Geisa gli va incontro con tutti i fideli, il riceue a piu honore, e secondo ch'era stato ammonito in visione, gli promette di douergli essere in ogni cosa figliuolo d'vbbidienza. Dipoi egli fa raunare quegli indomiti popoli, e predicando il santo vescouo si conuertono, e battezzansi, e fabbricansi in molti luoghi delle chiese.* E in pochi versi appresso:

8 *Nè s'ha da lasciare in silentio, come a togliere ogni dubbio, che intorno alla prefata visione venir potesse, apparue alla moglie del duca, mentre che era vicina al parto, il protomartire santo Stefano in habito di diacono, e dissele: Confortati, donna, e spera nel Signore, e tieni per fermo che tu partorirai vn figliuolo, il quale fie il primo, cui si dourà il regno, e la corona di questa gente: e tu il mio nome gli porrai. E dimandandolo ella non senza gran marauiglia, chi e' fusse, e come si chiamasse, rispose: Io sono Stefano protomartire, il quale il primo fu, che sostenesse il martirio per Christo. E queste parole dette, egli disparue. Nasce adunque (sicom'era stato predetto) il figliuolo al principe, noto al Signore, secondo il profeta, [a] prius quam conciperetur, e prima chiamato dalla M. S. pe'l protomartire Stefano, che nato. E rigenerollo spiritualmente nell'acqua della salute S. Adalberto, nominandolo Stefano.* Fin qui l'autore. Ma tali cose del ritorno di S. Adalberto da Roma nella Boemia, e della sua andata dalla Boemia nell'Vngheria, le quali hebbero cominciamento l'anno presente, non si poterono fare, per nostro auuiso, infra lo spatio d'vn sol'anno.

[a] Isai. 9.

In questo ancora venne a Roma S. Gebeardo Costantiense, per ottenere da Gio. Papa delle reliquie di S. Gregorio, e collocarle nel celebre monastero, ch'egli haueua fabbricato in honore del S. Pontefice alla ripa del Reno, e impetrare vn priuilegio per l'istesso conuento, come racconta l'autore de'suoi atti; [b] aggiugnendo che'l santo venne al suo intendimento in amendue le petitioni; c'hebbe da Giouanni oltre all'altre reliquie la testa di S. Gregorio; e che perseguitandolo perciò i Romani, Iddio miracolosamente lo liberò.

[b] Extat apud Canis antiq. lect. T. 6. pag. 468.

9 Per vltimo questo anno Teofana e Imperatrice, madre d'Ottone Re, venne a Roma per tenere a segno i principi d'Italia, e reprimere i ribelli, e qui si fermò tre anni, cioè fino all'anno 991. in cui ella mutò vita.

[c] Lambert. in Chron.

DI CHRISTO 990.

Di Gio. XV. PP. Anno 6. Di Ottone III. Re 7. Basilio, e Cost. 15. Impp.

Indit. 3.

1. ec. Giouanni Papa manda vna legatione ad Etelredo Re d'Inghilterra, e a Riccardo duca de' Normandi, diuenuti nimici insieme. Fecela Leone vicevescouo Treuirense, e recogli a concordia. [d] Conseruasi e vn breue de l'istesso Pontefice, scritto l'anno seguente intorno a tal legatione, e pace fatta tra que'due principi.

[d] Malmesb. Vuest. monast in Flor. hist. hoc an. e Apud Vuilel. de gest. Reg. Angl. l. 2. 10

4. ec. Similmente questo anno S. Adalberto vescouo di Praga venuto a Roma si ritrasse di nuouo nel monastero di S. Bonifatio, e stetteui altri cinque anni. Era quel luogo vna colonia di santi, oue habitarono i celebri huomini, li quali a quella stagione fiorirono in santità. Onde non è merauiglia, se Adalberto lasciando tanti

altri segnalati monisteri della Germania, della Francia, e dell'Italia, tornasse con molta brama a questo luogo, come ad vn terrestre cielo d'huomini beati. Narra diligentemente queste cose l'autore della sua vita, [a] annouerando otto santi abbati, che erano quiui fra gli altri a guisa di colonne, quattro Greci, li qua'lasciarono il turbato stato della chiesa orientale, e iui si ripararono, e quattro Latini, fra li quali soprastaua Leone: di cui conta Pietro Damiano, [b] che tornato da Gerusalem fu due anni superiore nel monasterio di Nonantola; ch'egli in quel mezo, aspirando alla quiete, era solito di dire: *Iesum per pedes tenui, & nunc miser, & cacus, vt Sampson, saeculi moles voluo;* ch'egli dapoi rendette spontaneamente il bacolo pastorale in mano d'Ottone, il quale gli scettri dell'imperio all'hora teneua; ch'egli venuto a Roma ci dimorò fino alla morte, tutto inteso all'acquisto del cielo; e che al suo sepolcro fu illuminato vn cieco. Oltre a ciò si legge, ch'egli fu in Roma abbate del prefato monasterio di S. Bonifatio.

a Apud Sur. die 23 Aprilis To. 2. b Epist. ad Nicol. Papa de dimitt. Episcopatu.

7. ec. L'anno presente si celebrò nella Francia il concilio Siluanettense per questa cagione, che si narra negli atti del sinodo di Rens, del quale parleremo a suo luogo. Arnulfo arciuescouo Remense fu promosso a quella dignità da Vgone Re di Francia; il quale ciò fece per pigliare il cuore di lui, che di real sangue era, cioè figliuolo, benche naturale, di Lotario Re, e nipote di Carlo ancora regnante. Accadde poi, c'hauendo egli tenuto quella sede a fatica sei mesi, Carlo per tradimento d'vn certo Adalgerio prete Remense hebbe in sua forza quella città; con la qual'occasione, il medesimo Arnulfo fu condotto in cattiuità. Ma imperoche s'era presa di esso non leggiera sospitione, che la città fusse stata data per ordine suo a Carlo zio, egli fulminò la scomunica [c] contra quelli, che cose cotanto inique, ed empie commesso hauessero, predando la nominata città, e profanando le cose sacre, e comandò [d] a'vescoui della diocesi di Rens, che similmente anatematizzassero i malfattori, come elli, raunatisi nel sinodo Siluanettense, egregiamente fecero.

c Gerb. in Concil Rhem. c. 12. d Idem epist. ad Vuildarod. Episc.

13 E di certo, secondo l'imprecatione de'padri, Carlo fu preso l'anno appresso da Vgone, e cessò del tutto il regno de'Franchi nella discendenza del suo ramo, mentre che, si com'essi affermarono, comincio a pullular l'heresia, con la quale diceuano gli adhereti del medesimo Carlo essergli lecite tutte le cose, etiandio nelle chiese. E si Iddio tollerò i peccati de'Re di quella prosapia infinoattanto, che gl'istessi peccati non furono difesi, come se fatti fossero a buona ragione. Ma come i peruersi si misero a difendergli ostinatamente, si che l'errore fosse riputato giustitia, e quindi cominciamento hebbe vn'heresia, all'hora si sparse l'ira diuina sopra i principi, e'l regno fu tolto a lui, e dato all'emulo suo, e da Saul traportato in Dauid. Ecco quanto malamente proueggano i nouatori del nostro tempo, dico gli heretici politici, a'principi, professando l'istesse cose, che cominciarono ad esser'insegnate nel tempo, gli cui successi noi andiamo contando.

DI CHRISTO
Anno 991.

Di Gio. XV. PP. Anno 7. Di Ottone III. Re 8. Basilio, e Cost. 16. Impp.

Indict. 4.

1. ec. Crescendo il romore sparso contra Arnulfo arciuescouo Remense, per cagione del tradimento della città di Rens, cadde nell'animo a Vgone Re di sottometterlo al giudicio sinodale. Rifiutaua l'arciuescouo d'essere vdito da altri che dal Rom. Pontefice, sapendo che questi solo gli era superiore; la doue egli disposto, e apparecchiato era di trattare appresso lui la propria causa. E imperoche cosa cotanto giusta negare non si poteua, si scrissero lettere contra il medesimo Arnulfo a Gio: Papa e da Vgone Re, [a] e si ancora da'vescoui della prouincia Remense, [b] da lui instigati, e mandarongli due legationi; ma il tutto e'fecero in sola apparenza di parole, essendo comune, e fermo intendimento di tutti loro, come il riuscimento fece manifesto, che tal causa si douesse trattare tra'vescoui della prouincia Remense, e tra gli altri sacerdoti della Francia. E la dimanda accennata nella lettera d'Vgone al Papa, ed espressa in quella de'vescoui, si era, che egli volesse diporre Arnulfo arciuescouo, e sustituirne vn'altro in suo luogo.

a Extat apud Gerb. Conc. Rhem. & epist. ad Vuild. cap. 25 b Ibi c. 26.

5 Dall'altra parte Heriberto conte, suocero [c] di Carlo Re, mandò in difesa d'Arnulfo altri legati. Se si ha da credenza dare nella propria causa a Gerberto, intorno a gli atti per lui scritti del concilio Remense, mentre tratta di queste due legationi mandate a Gio: Papa, scriue, che gli ambasciadori d'Heriberto preoccuparono con presenti l'animo del Pontefice. Dapoiche Gerberto fu a molta sua ignominia diposto con autorità Papale dall'occupata sede di Rens, egli fieramente commosso contra Giouanni non s'astenne da ingiuria alcuna per offenderlo, nè per altro compose, e publicò diuerse maniere di scritti, che a onta dell'istesso Pontefice, e della sede Apostolica.

c Aim. l. 5. c. 44. insr.

6. 7 Nacque costui di basso affare, [d] e gia monaco fu del couento Auriacense, addottrinato anzi nell'arti liberali, che nella teologia, e sotto titolo d'ammaestrare Ruberto figliuolo di Vgone Re, lasciò col monastero etiandio la vergogna, e la modestia monacale, cortigiano fra'

d Glab. Li. 1. c. 4

cor-

cortigiani (secondo il detto profetico: a *Commixiti sunt inter gentes, & didicerunt opera eorum*) cominciò a portarsi in guisa, che nel ciarlare, nello sparlare, nel mormorare, nell'adulare, e nella destrezza del fingere, e ingannare tutti gli altri auanzò, come i suoi scritti stessi mostrano chiaramente; e co'suoi artificij si fece strada in prima alla corte reale, appresso all'arciuescouado Remense, dapoi a quello di Rauenna, e all'vltimo al sommo Pontificato.

a Psal. 105.

8 Quanto agli scritti suoi in questa causa d'Arnulfo; i nouatori trouandogli, e riputandoli, come vn gran tesoro, gli hanno cauati alla luce b in odio nella chiesa Rom. che l'infuriato huomo, ardendo d'ira, peroche Giò: sommo Pontefice hauea diposto dalla sede lui, e rimessoui Arnulfo, si sforza di lacerarla con inuettiue acerbissime. E che Gerberto compilasse così fatta opera con istile non tanto historico quanto rettorico, egli medesimo lo professa.

b Cent. 10. c. 9 col. 457. & seorsũ anno 1600. Francofort.

9. ec. Or quello, che al proposito dell'historia si ritrahe nel vero delle parole di Gerberto, si è, che' predetti legati d'Vgone Re, e de' vescoui peruenuti a Roma porsero le lettere al Pontefice, e che, poiche hebbero aspettato tre soli dì, partirono senza attendere altra risposta. Haueano coloro ordinato ad essi, che così facessero, cioè a dar'a vedere d'hauer sodisfatto all'obligo loro, portando alla sede Apostolica la causa di quell'arciuescouo, e che non hauendone i legati riportata alcuna risposta, la medesima causa fosse stata per tal modo rimessa nel loroarbitrio. Che cosa auuenisse dapoi, lo diremo l'anno seguente.

12. 13 In questo, che si annouera l'ottauo d'Ottone Re, muore Misseco, detto anche Meisco, primo duca de' Polacchi Christiano. Testifica ciò Ditmaro, c autore dell'istesso tempo, dicendo, che quegli tolse per moglie Bona sorella di Boleslao duca della Boemia, dõna Christiana; ch'ella il recò alla santa fede; che egli hebbe di lei vn figliuolo, il quale chiamato fu Boleslao, e fece poi vna pessima riuscita; e che, essendo morta la pia principessa il medesimo duce per nome di matrimonio s'aggiunse vna monaca nomata Oda, la quale gli fece tre figliuoli. In questa guisa il principe rozzo nella fede tentò cose non concedute.

c Dit. l. 4. Chrõ.

14. 15 Anche venne a' limiti della vita Altora, * alla quale, e a'due suoi figliuoli Ottone II. Imp. hauea dato il principato di Capoua dopo la morte di Pandulfo marito di lei, e padre di essi. Ma la crudele, e dispietata donna troppo auida di stabilire ne' figliuoli suoi il principato, come racconta il discepolo di S. Nilo, scrittore della sua leggenda, gli indusse a vccidere a tradimento vno de'conti, nipote del detto Pandulfo, conte molto potente, e da tutti stimato, e honorato. Dopo il qual misfatto ella, vista facendo che nele fusse venuto pentimento, mandò pe'l nominato santo, come se ella da lui riceuere volesse la condegna penitentia.

* Aroara.

16. 17 V'andò l'huomo di Dio, incontrato da tutto il popolo con marauigliosa diuotione, ed entrando egli nel palagio, Aloara tutta tremente gli si gittò a'piedi, confessando il suo fallo per ottenere il perdono. Nilo rileuandola: *Non fare, le disse, peroche pur'io peccatore sono, nè ho facoltà di legare, e di sciorre. Vattene a' vescoui, a' quali s'appartiene il giudicio di tali cose, e tu fa ciò, ch'elli ti diranno. Ed ella: Io ho già confessato il mio peccato a' vescoui, ed essi m'hanno ingiunto, ch'i' douessi recitare tre volte la settimana il salterio, e far delle limosine, Ma io hora prego, che tu mi faccia a sentire ciò, che vtile sia, onde io ottenga il perdono de' peccati mei:* Soggiugne l'autore, come S. Nilo le disse, che ella ancora dar douesse vno de' suoi figliuoli in potere de' parenti del morto, e si ella sarebbe stata assoluta da' peccati. Il qual consiglio egli le diè mosso da Dio con profetico spirito, secondo che'l riuscimento dimostrò, significando esser meglio, che vn de' figliuoli morto fusse per mano degli auuersarij, che del fratello, come accadde. *Risposegli la donna: Io no'l posso fare, peroche temo, non elli l'vccidano. All'hora il beato Nilo pieno di diuino zelo così le parlò: Questo dice lo Spirito santo: Sarà sparso il sangue del tuo figliuolo per l'altrui sangue da te iniquamente sparso, e tal peccato non si cancellerà mai dalla tua casa: nè per innanzi imperarà più in questa città veruno della tua discendenza; ma ne sia discacciato, e conculcato da' suoi nimici, percioche ti se' affidata nella tua potenza, nè imparato hai, che Dominus* a *pauperem facit, & ditat, humiliat & subleuat.* Habbiamo tutte queste cose nell'allegata vita di S. Nilo: e con esse si conuiene quello, che all'istesso intendimento scriue Leone Ostiense. b Il quale ancora aggiugne, che venuti meno coloro, Ottone III. diede il principato di Capoua ad vn certo Ademario, seco cresciuto da fanciullo, e da se amato molto.

a 1. Reg. 2.

b Leo Lib. 2. c. 10, 15.

DI CHRISTO
Anno 992.

Di Gio. XV. PP. Di Ottone III. Re 9. Anno 8. Basilio, e Cost. 17. Impo.

Inditt. 5

1. ec. F Ecesi nella Francia il conciliabolo Remense contra Arnulfo arciuescouo di Rens, in cui egli fu diposto, e sustituito in suo luogo il sopradetto Gerberto, il quale scrisse a suo modo (che di sopra auuertito si è) gli atti a propria difesa, e contra il Rom. Pontefice.

5 Or come i sopradetti legati mandati al Papa tornati furono in Francia, e riferirono di non essere stati da lui vditi, il Re, e' vescoui, che i secon-

secõdauano, e seguitauano i suoi voleri, dilibera-rono di ricogliere vn sinodo contra Arnulfo. E poiche raunati si furono, il vi chiamarono piu volte, mettendo egli scuse, e dicendo, che Carlo Re il teneua in prigione in Leone: ma essendo stata poscia tradita quella città dal suo vescouo, Vgone Re prese con essa il medesimo Arnulfo, e fecelo cõdurre al sinodo, per esserui giudicato. Racconta in brieue, e fedelmente Eginaldo tutto il successo, secondo gli atti veri, così dicendo. a

a In Actuar ad Aimoin. l. 5. c. 45.

6. *Di que' dì era arciuescouo Remense Arnulfo, huomo da bene, e modesto, figliuolo naturale del Re Lotario: ma inuidiandogli Vgone Re, sì come colui, che volena tornare al niente la progenie dell'istesso Lotario, raunò in Rens vn sinodo, e inuiouui Seguino arciuescouo Senonense co' suoi suffraganei. Nel qual concilio egli fece digradare Arnulfo, e in luogo di esso consecrare Gerberto monaco, filosofo, e maestro di Ruberto suo figliuolo, e oltre a tutto questo mettere in vna carcere l'istesso Arnulfo nella città d'Orliens: e così egli vi stette tre anni.*

7. ec. *Ma il venerabile arciuescouo Seguino non assentì alla digradatione di lui, nè tampoco all'ordinatione di Gerberto, come in contrario fecero gli altri vescoui per tema del Re.* E poco innanzi: *Essendo state fatte a sentire tutte queste cose al Pontefice, egli grande sdegno ne prese, e interdicendoli tutti, mandò Leone abbate suo legato al mentouato Seguino arciuescouo, accioche conuocasse in vece sua vn sinodo in Rens, e liberasse di prigione senza alcuno indugio Arnulfo, e digradasse Gerberto. Essendosi adunque raccolto di nuouo vn concilio nella città Remense, fu tratto di prigione Arnulfo, secondo il comandamento della sede Apostolica, e riceunto a grande honore nella sua chiesa. E Gerberto conoscendo d'hauer presa ingiustamente la dignità pontificale, se ne pentì. Quanto poi al molto vtile contrasto tra Gerberto, e Leone abbate, lo trouerai piu pienamente ne' gesti degli arciuescoui Remensi.* Così l'autore, allegando, e in poco riducendo i publichi scritti: a' quali molto maggior fede prestar si dee, che agli atti del conciliabolo fatto questo anno, scritti dal detto Gerberto con gran passione, e mal talento, come di leggieri scorgerà il lettore, leggendogli; li quali non s'hanno da chiamare atti sinodali Remensi, ma opera di Gerberto sopra gli atti. Il detto Leone legato Apostolico era abbate del monastero di S. Bonifatio in Roma.

12. ec. Diceuisi fra l'altre cose, b che furono eletti giudici dieci vescoui, e ammessi tre abbati a difendere la causa d'Arnulfo, vno de' quali era Ebbone, che altri nominano Abone, santissimo abbate Floriacense, e glorioso martire, come testimonianza ne danno Glabro Ridolfo, e Sigeberto, il quale ancora lo predica come dottissimo si nella scienza profana, e sì etiandio nella sacra. E tutti i detti tre abbati non tanto v'assistettero per Arnulfo, quanto per la sede Apostolica, senza la cui autorità i vescoui della Francia s'haueano vsurpato si grande giudicio: e'l principale argomẽto, ch'elli a difesa d'Arnulfo arrecarono, fu peroche le cause de' vescoui, e l'altre graui intorno a' negotij ecclesiastici si debbono portare al Rom. Pontefice, e ciò essi raffermarono con assai autorità, recitate ne' medesimi atti. Ma oppose a questo molte cose vn'altro Arnulfo vescouo Aurelianense, follemente ingegnandosi di mostrare, che' Papi per li rei costumi, e per l'ignoranza haueano perduto ogni Pontificale autorità, la quale per altro egli riconosce nella sede Apostolica, ed anche proferendo molte menzogne, e bestemmie, da Gerberto con non minore maluagità descritte, e replicate.

b Gerbert de concil. Rhem. c. 1.

41. ec. Veggiamo hora ciò, che occorse, poiche fu posto fine all'iniquo giudicio, e promulgata l'ingiusta sentenza, data ad Arnulfo vescouo Remense. Ragguagliatone il santo Padre non solamente egli non approuò così fatte cose, anzi scrisse douersi tutte annullare, e interdisse, e scomunicò, come afferma il prefato Eginaldo, i vescoui autori di quelle. Per le quali lettere Apostoliche Gerberto inacerbito piu che non si potrebbe mai dire, scrisse a Seguino arciuescouo Senonense vna temeraria lettera, indegna d'vn'huomo cattolico, argomentandosi egli di mostrare, che si douea dispregiare la scomunica fulminata dal Papa contra i prelati, li quali haueano giudicata la causa d'Arnulfo. Del qual tenore ancora ne scrisse vn'altra a Vilderodo vescouo d'Argentina, oue oltre alle cose, ch'e' dice intorno alla causa d'Arnulfo, cerca a podere di diminuire l'autorità dell'epistole decretali de' Romani Pontefici, valendosi egli dell'autorità, e de' falsi, non so se dir dobbiamo argomenti, o vaneggiamenti d'Hincmaro gia arciuescouo di Rens.

62. Per vltimo questo anno il grande Osualdo vescouo Vigorniense in Inghilterra, lasciata questa fragil vita, andò a riceuere l'eterna mercede, poiche seduto hebbe trenta anni. Conta la sua mirabil morte il fidelissimo scrittore de' suoi atti a, come appresso: *Vscito egli vn giorno co' suoi dall'oratorio allo scoperto incominciò intentissimo a riguardare il cielo, facendo con diuoto cuore oratione a Christo da lui sospirato. Nè egli ritrasse prestamente gli occhi, ma come se alcuna cosa nuoua con sommo diletto e' contemplasse, non si rimaneua di piu, e piu fiso mirare: quando dimandato che cosa egli vedesse: Io contemplo, rispose, ciò, dou'io vo, e domani, auuengache tacendolo io, voi l'intenderete. Imperoche l'eterna beatitudine, per la quale mi sono fin'hora affaticato in terra, è vicina. Nè il sole del vegnente dì fie tramontato, anzi che'l mio Signore m'introduca nella sua gloria, sì come egli mi ha promesso. E ritornato nell'oratorio, conuocò i fratelli, e chiese la sacra vntione col viatico*

a Extant. apud Sur. die 15 Ottobr. c. 15. To. 5.

tico del corpo di Christo. La notte appresso egli, dimenticata l'infermità, c'hauea, n'andò nel sacro tempio, e disse l'vfficio, e spese il rimanente della notte nelle diuine laudi. La mattina cingendosi al solito con vno sciugatoio, lauò i piedi a' poueri, e asciugandoli, poiche hebbe forniti li quindici salmi, ch'egli vsato era di recitare in quel ministero, disse: GLORIA PATRI ET FILIO; e leuandosi i poueri a rendere le consuete gratie, e soggiungendo egli SPIRITVI SANCTO, rendette auanti a' piedi loro lo spirito suo nelle mani di Christo. Portandosi poi il suo corpo alla chiesa da lui fabbricata, auuenne che scese dal cielo vna colomba bianca come la neue, e spandendo l'ali con lento volo, parue che l'andasse ricoprendo. Ancora apparue sopra il cataletto vn celeste splendore, e come il sacro cadauero deposito fu auanti l'altare, trapassò dalla parte australe della chiesa allato all'istesso altare, come se fosse per disegnare il luogo della sepoltura, e iui dagli occhi de' riguardanti disparue.

DI CHRISTO. 993.

Indit. 6.

DI GIO: XV. PP. DI OTTONE III. RE 10. Anno 9. BASILIO e COST. IMPP. 18.

1. ec. GIO: Papa canonizò S. Vdalrico vescouo d'Agosta, di cui noi fauellammo addietro. Conseruansi gli atti sinodali in vn breue [a] dell'istesso Pontefice, fattosi in Roma nel concilio raunato nel palagio Lateranense, l'vltimo di di gennaio del presente anno. Or dicono gli atti in prima, che vi si lessero la vita, e' miracoli del santissimo vescouo. Appresso vi si pone il decreto del sommo Pontefice in questa forma: *Noi habbiamo di comun consiglio determinato, che la memoria di lui, cioè di S. Vdalrico vescouo, venerar si debba da' fedeli con grande affetto, e diuotione ec.* Poi soggiugne: *Se alcun temerario ardito sie di contrauenire a queste cose con l'autorità nostra pe'l presente priuilegio piamente, e fermamente statuite, sia scomunicato.* All'vltimo vengono le sottoscrittioni del Papa, de' vescoui, e de' Cardinali.

[a] Ioan. XV. Papa omnibus Episc. & Abb. Galliæ, & Germaniæ.

6. 7. Or essendo stato posto S. Vdalrico con solenne rito nel catalogo de' santi, si cominciò a celebrare publicamente il giorno del suo natale; il che essersi fatto per diuina volontà, lo fece palese l'infrascritto miracolo, auuenuto tra molti altri, li quali si narrano dopo la vita di lui, e noi per dir brieue tralasciamo. *Certo huomo* [b] *allato al Danubio, celebrando tutto il popolo di proprio mouimento la festa del santo solennemente, ricolse col rastello il fieno e ammontollo, spregiando il santo giorno: e venuto egli il dì appresso co' carri per recarlo nel suo fenile, di fuori molto bello il vide, ma come il toccò con la forca, ritrouollo tutto ridotto in fauille.*

[b] Mirac. S. Vdalrici c. 27.

8. 9 E qui non è da tacere, trouarsi molto frequente in questo tempo l'vso della canonizatione de' santi, percioche Pietro Damiano [a] così dice di molti santi sacerdoti all'hora stati: *All'età nostra i beati vescoui Romualdo di Camerino, Amico Ramibonense, Guido Pompesiano, Firmano di Fermo, e altri assai fiorirono, e sopra i loro venerandi cadaueri si sono fatti con autorità sinodale degli altari, oue, così richiedendo i miracoli, si celebra la santa messa*: e poco innanzi egli fa mentione d'Arduino prete, in quel tempo per miracoli chiaro. E certa cosa è, che'l concedersi licenza per sinodal decreto, che si fabbricasse altare sopra il corpo d'alcun defunto, era l'istesso che annouerarlo tra' santi, si che si potesse solennizzare ogni anno la sua memoria. [b] Oltre poi alle prescritte cose di S. Vdalrico, si conserua vn'epistola di Gregorio [c] VII. con la quale sua Santità concedè al patriarca d'Aquilea, che potesse vsare il palio nella festa di lui, e di S. Afra, protettrice della chiesa d'Agosta, secondo che l'istesso patriarca humilmente chiesto gli hauea. Donde si comprende quanto celebre fosse il culto del santo.

[a] Epist. 16. c. 29.

[b] Idem in fin. vita S. Romual. di Rauenas.

[c] Li. 6. ep. 38.

10 Questo anno, come scriue Glabro Ridolfo, il monte Vesuuio vomitò fuori gran copia di fiamme, ed anche s'apprese prodigiosamente fuoco in diuerse prouincie, e ardendo Roma, la basilica Vaticana cominciata si ad abbruciare fu, come piacque a Dio, liberata per miracolo dall'incendio. Ma vdiamo Glabro scrittore di quel tempo: *Accadde intanto, che quasi tutte le città dell'Italia, e della Francia erano consumate dal fuoco senza alcun riparo, e il simigliante auuenne di gran parte di Roma, nel qual mezo l'istesso fuoco comprese le traui della chiesa di S. Pietro, e cominciò a entrare ne' legni sotto il tauolato di metallo, e fare l'vfficio suo; nè potendouisi alcun rimedio mettere per operatione, o ingegno d'huomini, corsero i Romani alla sacra confessione del Principe degli Apostoli, e quiui gridando con terribili e dolenti voci, e orando, dissero, che se egli al presente difesa non hauesse la propria chiesa, si sarebbe da molti nel mondo messa in abbandono la fede; e la vorace fiamma in vn subito disparue.*

11 Nel quale anno ancora [d] il santissimo Maiolo abbate Cluniacense passò a vita beata, agli vndici di maggio a Siluiniaco, o Sauuigni, che dicano, mêtre che esso andaua [e] a richiesta d'Vgone Re a Parigi, per riformare il monastero di S. Dionisio, e la santità di lui testimoniata fu da Dio co' frequenti miracoli soliti di farsi al suo sepolcro. Nel cui luogo fu di comune consentimento de' monaci Cluniacensi sustituito S. Odilone suo discepolo, che'l santo maestro viuendo s'era eletto per successore.

[d] Glaber. Sigeb. in chron. & alij plerique.

[e] Sigeb. in Chron. apud Sur. to. 3. die 2. maij.

DI CHRISTO
Anno 994.

Indit. 7 Di Gio:XV.PP. Anno 10. Di Ottone III. Re 11. Basil. e Cost. Impp. 19.

1.2. Vgone Re di Francia, hauendo veduto che Gio. Papa s'era commosso molto per l'iniqua dipositione, e carcere d'Arnulfo legittimo vescouo Remense, e che non s'era placato con la legatione, ch'e'gia mandato gli haueca, gliene mandò vn'altra, inuitandolo nelle Gallie a togliere le discordie della chiesa di Rens; e rammentandogli con sue lettere a la consueta buona inclinatione de'Re Franchi verso la sede Apostolica, sottomise al di lui giudicio se stesso, e' suoi.

a Extant apud Mason lib. 3. Annal Frãc.

DI CHRISTO
Anno 995.

Indit. 8 Di Gio:XV.PP. Anno 11. Di Ottone III. Re 12. Basil. e Cost. Impp. 20.

1.ec. Il To Leone abb. nella Francia celebrò a' due di giugno vn sinodo in Mosomo, castello nella Fiandra della diocesi Remense, oue Gerberto, come dice Papirio Masone b, narrando l'historia di questo sinodo secondo gli scritti del medesimo Gerberto, fu vdito patientissimamente. Il qual Gerberto disse fra l'altre cose, che Arnulfo conuenuto, e ammonito con lettere da' legati de' vesc. Francesi, che douesse por giu il furore, e che si scolpasse, potendo, del tradimento, spregiando egli i saluteuoli auuisi, era stato priuato dell'arciuescouado Remense, ed esso Gerberto sustituito, quanto che contra sua volontà, e ripugnando, in luogo di lui. Poi hauédo Gerberto porta a Leone scritta l'oratione apologetica da se recitata in questo concilio (conseruasi tuttauia) nella quale egli narrò a modo suo le passate cose, Leone stesso dinuntiò vn'altro sinodo da celebrarsi in Rens il primo di di luglio, accioche oue era stato Arnulfo malamente diposto dal trono episcopale, e Gerberto pessimamente innalzato in esso, iui ancora Arnulfo medesimo tornato fosse nel pristino stato.

b Annal. Frãc. l. 3.

11 Trattando di questo sinodo Eginaldo c, il quale fece l'aggiunta ad Aimonio, dice che vi soprastò per ordine della sede Apostolica Seguino arciuescouo Senonense, insieme col prefato Leone, e che dopo vna lunga disputa fra Leone, e Gerberto, fu richiamato Arnulfo dalla prigione, dou'era rattenuto in Orliens, e rimesso a suo grande honore nella sede. Prese queste cose Eginaldo dagli atti legittimi.

c Apud Aimo. l. 5. c. 45.

12 Nè lasceremo d'osseruare in questo luogo, quanta riuerenza portasse Vgone Re di Francia a Giouanni Papa. Imperciocheche egli per niente hauendo si quello, che s'era nel precedente sinodo determinato contra Arnulfo, e si ancora ogni ragione di stato (che suole assai valere appresso i Re pur'anche Christiani) fa il piacere dell'istesso Rom. Pontefice, e lascia che sia tratto di carcere, e ritornato nella chiesa Remense Arnulfo, da lui trouato sempre contrario, come germoglio della stirpe Carlina, la qual'hauea fin'all' hora regnato. E più ancora crescerà l'ammiratione, mentre che consideреremo, come hebbe in tanto pregio Vgone il Rom. Pontefice in tempo, che questi era dispregiato, e tenuto da Crescentio tiranno come legato, o almeno assediato nel palagio per maniera, che niuno gli si potea accostare se non l'ammetteua Crescentio medesimo, secódo che significarono i vesc. nel detto sinodo Reméſe, riferiti da Gerberto. Il quale vedendosi diposto dal trono Remense, trascorse intãto furore, che riuolte le spalle a Vgone Re di Francia, s'accostò, e diedesi tutto a Ottone III. e accompagnollo l'anno seguente in Italia. In questo interuallo egli scrisse vna lettera a a Adelaide Reina, dalla qual lettera appare che egli dopo la sentenza di Leone legato della sede Apostolica appellò ad vn sinodo, e scorgonsi l'arti, onde egli accattasse la beniuolentia d'Ottone, e di essa Adelaide Augusti, suoceri di Ruberto Re di Frãcia, di cui egli era stato maestro.

a Acc. cept. a Nicolao Fabro.

13 L'anno seguente nel mese di nouembre mostrò Iddio vn memorabile, e tremendo giudicio e sopra il delitioso Mansone abbate di mõte Casino, e si anche sopra colui, che gli cauò gl'occhi, a intentione di prendersi i beni di S. Benedetto. Or quanto a Mansone; leggesi nella vita di S. Nilo l'infrascritta narratione: *Essendo ito il B. Nilo vna volta da lui, il trouò nel monastero di sotto, doue è la bellissima cappella di S. Germano, di limpide acque intorniata, e seppe che l'abbate vi s'era lauato, e mangiaua co' principali monaci del monastero. Or'aspettandolo il santo nella chiesa co' suoi religiosi, intese vn sonatore esser quiui entrato a sonar la cetera, e disse loro: Tenete, fratelli, a mente ciò, ch'io vi dico: Verrà in breue tempo l'ira di Dio sopra costoro, leuateui su, e andiancene. E sì tosto ch'egli hebbe queste parole dette, quindi si partì. Nè passò vn'anno, che l'abbate fu accecato, e que' monaci da sì graue infermità oppressi, che quasi stettero male a morte, e tali estinti furono, e'l detto ceterista ito a rubare fu preso, e dopo molti tormenti accecato.* Fin qui il discepolo di S. Nilo nella vita di lui.

14 Aggiugne Leone Ostiense b ciò, che segue. Oltre a piu altre cose da Mansone abbate secolarescamente fatte, egli mise all'ordine per suo seruigio molto numero di caualieri, e assaissimi seruidori vestiti di seta, e frequen-

b Lib. 2. c. 16.

quentaua la corte dell' Imperadore oltramontano: e per questa cagione, e massimamente per la fabbrica della mentouata rocca, accese in tutto il principato vn grande odio contra di se. Di che non dopo molto egli preso fù da'capuani, e priuato della luce, peroche pareua che non che egli si volesse vsurpare la badia, ma etiandio tutto il principato. Infiammò quell'inuidia la maluagità d'Alberico falso vescouo di Marsi, il quale hauendo dato quel vescouado ad vn suo bastardo, aspiraua al dominio di questo monastero. Accortosi adunque, che'l prefato abbate era in odio de' Capuani, parlò in prima con alcuni maluagissimi monaci, e poscia con certi altri di Capoua, promettendo loro certa somma di denari, se accecando l'abbate, hauessero dato in sua forza il monastero, e obligò la sua fede di mandar loro al presente la metà de' danari, e di dare l'altra metà all'hora quando egli hauesse hauuto nelle mani gli occhi dell'abbate.

15.16 Alberico, ricolta la promessa pecunia, la manda a'traditori, li quali rassicurando l'abbate con giuramenti fatti su gli Euangeli, il condussero a Capoua, e come prima l'hebbero introdotto in quel monastero, gli cauarono gli occhi, e inuoltili entro ad vn sciugatoio, li consegnarono a'messi, c'haueano recato loro i danari, accioche li portassero al detto vescouo. Li quali riuolgendo senza soggiorno tutti lieti, e contenti i passi verso Marsi, intesero nel camino, che l'empio vescouo era morto, e trouarono ciò esser succeduto nell'hora stessa, nella quale l'abbate era stato accecato. Tutto questo è di Leone Ostiense, il quale ancora afferma, che'l misero abbate soprauisse quattro mesi, e che fu sustituito in suo luogo Giouanni, ventesimo nono abbate dell'ordine Casinense, il quale tenne quel grado vn solo anno, succedendogli l'anno seguente vn'altro Gio.

17 Ma volgiamo il ragionamento alle cose della chiesa orientale. *Questo anno*, dice il Curopalata, *muore Niccolò Grisoberges patriarca di Costantinopoli, il qual visse nel vescouado dodici anni, e otto mesi, e dopo lui fu eletto Sisinnio, e tenne la medesima sede tre anni, e tolse le discordie nate per cagione del quarto matrimonio.* Così l'autore. Ma negli atti sinodali scritti all'hora s'attribuisce tal concordia a a Niccolò, e nô a Sisinnio; onde non ci può esser dubbio alcuno. Vedete qui l'astuto consiglio di satana, il quale andaua trattenendo gli orientali in queste controuersie, accioche essi non volgessero l'animo a quello, che molto più importaua, ch'era l'essere loro separati dalla comunione della Chiesa cattolica.

a *Extat etiam nunc numm. tũ inter Graec. l. 2.*

DI CHRISTO
Anno 996.

Di Greg. V. PP. Anno 1. | Di Ottone III. Imp. 1. Basil. e Cost. Impp. 21. | Indict. 9.

1 FOrnì a' sette di maggio il corso della sua vita Giouanni sommo Pontefice, il quale regnò anni dieci, mesi . . . . . e giorni dodici, ed hebbe sepoltura nella basilica di S. Pietro con l'epitafio recitato da Manlio, nel quale si leggono tra gli altri questi versi di sua lode.

Egregius doctor verbo quaecumque docebat,
Moribus & vita tribuens exempla gerebat.

2. 3 Dopo Gio fu posto nella catedra di S. Pietro Gregorio V. Ma per bene intendere come queste cose andassero, fa mestieri recare in mezo quelle, che prima occorsero. Prendendo sempremai l'intollerabile tirannia di Crescentio maggior'ardire, e baldanza, fu pregato Ottone Re della Germania, che douesse venire a Roma per trarla di tâta calamità. Al che fare egli presto fu; e sceso nell'Italia con l'esercito si fermò alquanto in Rauenna, oue hauendo trouato essere trapassato il prelato di quella città, procurò c'hauesse quella sede Gerberto, diposto l'anno precedente dal trono Remense. Che poi egli, così male portatosi con la chiesa Rom. e priuato dell'arciuescouado Remense per sentenza del legato della sede Apostolica, fusse ordinato vescouo di Rauenna; è bisogno dire, che si riconoscesse del suo errore, e ritrattassesi, e tale diuenisse, che non pure da Ottone, ma dal popolo di Rauenna chiesto fosse per vescouo, secondo che scriue l'autore di quel tempo appresso Aimoino a, onde Gregorio Papa l'ordinasse.

a *Lib. 5. c. 45*

4 Anche all'hora accadde quello che scriue Pietro Damiano di S. Romualdo con simiglianti parole: b *Disiderando Ottone Imper. il giouane di ben ordinare la badia Classense, rimise nell' arbitrio de' monaci l'eleggere chi più loro a grado fusse. Li quali chiesero incontanente tutti d'vn volere, e d'vna concordia Romualdo all' hora dimorante nell'isola, chiamata Pereto, lũgi da Rauẽna dodici miglia. Ma nô dando il cuore al principe di poterlo far condurre al suo palagio per altri, egli stesso volle da lui andare, e giunse alla sua cella in sul tramontar del sole. A cui diede Romualdo il suo letticciuolo per riposare: ma il Re non volle il copertoio per la sua asprezza. La mattina il nominato principe fece il condusse al palazzo, e all'vltimo si mise a fargli instanza con molti prieghi, che contento fusse di riceuere la badia: il quale ripugnando forte al real volere, e dall'altra parte minacciandole Ottone con la scomunica da fulminarsi contra lui da' vescoui, e dal sinodo, alla fine Romualdo cedette, e prese, posto che sforzatamente, il gouerno dell'anime.*

b *In Romuald. c. 22. apud Sur. To. 3. 19. iunij.*

me. Pure nondimeno diceua, ciò non essergli venuto nuouo, hauendone hauuta auanti cinque anni riuelatione.

5 Dopo queste cose il Re si dirizzò verso Roma a combattere Crescentio tiranno, che la occupaua. Il quale come intese la venuta di lui, così si racchiuse co'suoi nel castello S. Angelo, fortezza inespugnabile; onde Ottone, prendendo tolto Roma, non lo potè vincere. Intanto occorse la morte di Giouanni XV. com'è detto, ed essendo vacata la Chiesa senza pastore vn mese, e sei dì, fu a'dodici di giugno creato Rom. Pontefice con l'aiuto dell'Imperadore Brunone Tedesco, il quale si nominò Gregorio V. di cui dice Ditmaro: a *Ottone venendo a Roma pose gloriosamente in luogo di Giouanni Papa dianzi morto Brunone suo nipote, figliuolo d'Ottone duca, con vniuersale applauso di tutti.*

a Lib. 4

6 E' lodato Brunone da Ruberto b abbate Tutiense, percioche a fatica si potè indurre a forza ad essere ordinato prete. Queste cose della creatione di Gregorio V. cioè ch'egli fosse fatto Papa dopo la venuta d'Ottone a Roma, tutte si fondano nell'autorità di Ditmaro (ma in questo passo di dipràuata lettione) non per tanto sono impugnate da molti autori; li quali affermano, che fu creato prima che Ottone venisse a Roma, e che poscia Grescentio tirannescamente innalzò nel trono Pontificale vn'altro Giouanni, vescouo di Piacenza, di natione Calabrese, nomato Giouanni XVI. onde si fece scisma.

b In Herib. c. 5. apud Sur. T. 2. die 16. Mart.

7. ec. Ma veggiamo ciò, che intorno a tali cose scriue Glabro e Ridolfo, monaco Cluniacense, vicino a que'tempi. Egli dice che'l Pontefice mutò vita nel principio dell'imperio d'Ottone III. (cioè questo anno, in cui egli fu creato Imperadore in Roma, dal quale anno si ha da cominciare ad annouerar gli anni del suo Imperio, e non dalla morte del padre) che per comandamento imperiale fu chiamato Papa vn parente del medesimo Imp. e figliuolo d'vn certo duca; che Crescentio potente cittadino Rom. e contrario a Ottone scacciò il nouello Pontefice, e pose in suo luogo vn'altro; che Ottone di ciò auuisato venne tantosto a Roma con l'essercito, e pigliando l'antipapa, gli fè tagliare le mani, e l'orecchie, e cauar gli occhi; e che prese la rocca di S. Angelo, e con essa Crescentio, e lui egli fece traboccare da vn'alto luogo, strascinare, e appendere ad vn'eminente traue. Ma a questo della presa del castello, e di Crescentio grandemente ripugnano le cose messe in nota da Pietro Damiano, scrittore anch'esso di quel tempo, cioè che stando Crescentio nel castello S. Angelo, Ottone no'l potette indi trarre se non con promesse fraudolenti, e giurate; e così fu all'infelice tiranno mozzata la testa. Del che fede ne fa ancora Leone Ostiense. d

c Lib. 1 c. 4.

d Chrō cass. l. 2 c. 18.

10. ec. Essendo poi stato leuato il corpo di Crescentio, fu sepolto di nascoso fuori di Roma presso alla porta Aurelia nel cimitero di Calepodio, dou'è l'antica chiesa di S. Pancratio, nel pauimento della quale si legge hoggidì l'epitafio di lui. E con occatione di questo Crescentio aggiugniamo qui, cõseruarsi nella chiesa di S. Bonifatio, situata nel monte Auentino, e detta con altro nome di S. Alessio, l'epitafio d'vn altro Crescentio cittadino Rom. d'alto lignaggio, e duce, il quale illustrò Roma pur nel presente secolo, e rendutosi monaco in quel conuento finì in santa vita negli anni del Signore nouecento ottanta quattro. E dicendouisi lui essere stato figliuolo di Giouanni, e di Teodora, ci tornano nella memoria que'Giouãni, e Teodora, de'quali tratta Luitprando, a e s'è detto di sopra: concordano i nomi, i tempi, e la potenza, ch'essi hebbero in Roma. Per vltimo aggiugnamo il terzo Crescentio, il quale similmente visse di quel tempo, e morì negli anni della salutifera incarnatione mille dieci, il cui epitafio si vede nella diaconia de'SS. Cosmo, e Damiano. Da' quali Crescentij si crede esser deriuata la nobil famiglia Romana de' Crescentij.

a Lib. 2 c. 13.

14. ec. Inquanto allo scisma; Pietro Damiano nella seconda epistola, che scrisse a Cadalao antipapa, per riuolgerlo dalla sua maluagità, e follia, gli propone l'esempio del presente Giouanni, di cui dice, che occupò il Papato a forza di denari, scacciandone Gregorio, ma che'l popolo pentitosi del commesso fallo trassero al malnato huomo gli occhi, e tagliarongli le mani, l'orecchie, e le nari, e ponendolo sopra vn asino con la faccia verso la coda, lo costrinsero a tenerla, e a dire a gran voce, mentre ch'egli era così condotto per le publiche strade di Roma: *Tal supplicio patisce chi si sforza di cacciare il Papa dalla sua sede.* Degli stratij fatti di costui, appellato per proprio nome Filagato, se ne tratta ancora negli atti di S. Nilo, il quale sicome l'haueа già esortato per lettere a lasciare l'occupata sede, e ad imprendere la vita monacale, così come intese le sue disauenture, mosso a pietà di esso, venne, ancorache con molto incomodo, essendo egli sopra i nouanta anni, a Roma per liberarlo, e seco condurlo in vn monastero a far penitenza: ma non potè da essi ottenere la chiesta gratia, posto che per altro il Papa, e'l Re gli facessero grandissimo honore, andandogli incontro, e pigliandolo in mezo, e tenendolo per le mani, e conducendolo al palagio Lateranense, doue ancora gli fecero simiglianti ossequij; tutto discari fussero all' humil santo, il quale diceua loro: *Pregoui per Dio, che perdoniate a me vecchio mezo morto, che sono il maggior peccatore, che trà'mortali dimori, e affatto indegno di tanto honore. A me tocca adorare i vostri piedi, e le vostre dignità venerare.* Erano Nilo, e quel misero dell'istessa patria, cioè di Rossano città della Calabria.

A que-

26. ec. A questo medesimo Giouanni falso Pontefice appartiene quello, che scriue Glabro a della legatione da lui mandata nella Francia, cioè c'hauendo Fulcone conte d'Angiò fabbricato vna sontuosa chiesa, nè volendola Vgone, santo arciuescouo Turonense, nella cui diocesi ella era, consecrare, se prima quegli non restituisse i beni della Chiesa per lui rapiti, il conte se ne venne da Giouanni, portando seco molta somma d'oro, e d'argento, e con tal mezo impetrò da lui, che mandasse Pietro Card. a consecrarla a suo nome: ma nel medesimo dì, che dedicata fu, venne improuiso dalla parte australe vna tempesta di vento per modo disordinata, che la disfece, e abbattè; significando Iddio con questo, che non gli era grata l'offerta del sacrilego conte. E ciò basti a tanto.

a Hist. l. 2. c. 4.

27. ec. Stabilitasi la pace della Chiesa dopo la pena presasi di Gio. antipapa, Ottone III. è coronato Imperadore da Gregorio Papa, come affermano Lamberto, Odoranno, e gli altri cronografi antichi; e ne fa anche ricordo vn'autore di quel tempo, il quale visse, o almeno potè essere presente, cioè quegli, che scrisse la vita di S. Adalberto vescouo di Praga. Poi Ottone, per lasciare al Papa, anzi ch'egli dipartisse, lo stato di Roma tranquillo, cercò di reprimere tutti i fautori di Crescentio tiranno, fra' quali era il popolo di Tiuoli, la cui ruina impedì S. Romualdo, mandato all'hora opportunamente da Dio all'Imperadore, per cagione, ch'egli venne a rinutare la badia Classense, che da lui riceuuta hauea per riformare que' dissoluti monaci; li quali pentendosi poscia d' hauerlo chiesto per abbate, e andando sempre di male in peggio, si misero a mormorare di lui, e a fargli noia. Adunque Ottone, il quale teneua di que' dì cinto d'assedio Tiuoli, peroche coloro haueano messo a morte Matolino inclito duce, perdonò a richiesta di S. Romualdo all'istesso popolo. E le conditioni della pace furono, che' Tiuolesi abbattessero parte delle mura, dessero ostaggi, e mandassero incatenato l' vccisore del duce alla madre di lui. La quale mitigata per gli prieghi del santo hebbe misericordia del crudel micidiale, e rimandollo senza veruna lesione a casa sua. Tutto questo Pietro Damiano, b aggiugnendo oltre all'altre le seguenti parole.

b in Romual.

30 *A Tiuoli il beatissimo Romualdo conuertì Tammo Tedesco, intimo familiare, e fauorito del Re, il qual Tammo hauea per ordine dell' istesso principe rassicurato con giuramento Crescentio senatore Romano, doue lasciato hauesse Castello S. Angelo. Niente manco il disauuenturato Crescentio fu a instigatione del Papa suo nimico sententiato nella testa, come se stato fosse reo di maestà. Conciosia dunque che Tammo era stato complice della froda, e spergiuro, perciò S. Romualdo il fece lasciare il secolo. E l'Imperadore, sì come colui, che assai inchineuole era all'ordine religioso, non solamente facile si mostrò a concedergli la licentia, anzi molto contento ne fu. E pur'egli confessatosi al santo del medesimo delitto andò per penitenza a piedi ignudi da Roma fino al monte Gargano a visitare la chiesa di S. Michele;* il che scriue anche Leone Ostiense: a ma questo occorse dapoi, come a suo luogo si trouerà notato ne' nostri annali. Dice seguentemente Pietro Damiano.

a Chro. l. 2. c. 24.

31 *Ancora stette Ottone per tutta la quaresima con alcuni pochi, nel monastero Classense di S. Apollinare, occupandosi in digiuni, e salmeggiare, vestito sopra la nuda carne di cilicio, pogniamoche egli di fuori di porpora a oro tessuta ricoperto andasse. Oltre a ciò egli dormiua sopra vn'aspra stuoia: e vltimamente promise al B. Romualdo di lasciar l'imperio, e farsi monaco.*

32 Quanto a S. Romualdo, soggiugne Pietro medesimo: *Da Tiuoli egli passò al monasterio di monte Casino insieme col prefato Tammo, e con Bonifatio huomo chiarissimo, che hora la chiesa della Russia a ragione si gloria d'hauere felicissimo martire, e con altri Tedeschi da lui recati a conuersione, e cadutoui forte malato guarì per misericordia di Dio prestamente. Ed hauendo egli vn bel cauallo donatogli da Buselauino figliuolo del Re Schiauone, e fatto monaco da lui, lo permutò per humiltà con vn'asino, caualcando egli più volentieri somiglianti animali, per imitare il Redentor del mondo anche in questo. Con tutti essi adunque tornò Romualdo a Perena,* * *ou'era lungamente dimorato, e raunandoui questi, e molti altri monaci li mise in separate celle, ec.* Di questa andata del santo co' suoi a monte Casino si conserua la memoria negli annali b di quel monastero.

* Pireo.

33 Come si conuertisse a Christo Bonifatio, di cui s'è fatta dianzi mentione, lo narra appresso Pietro Damiano: *Egli era*, dice, *parente del Re, e a lui tanto caro, che no'l chiamaua con altro nome, che Anima mia. Egli eccellente nell'arti, e dottrine liberali, e massimamente nella musica; e vedendo in Roma nell' Auentino la chiesa di S. Bonifatio, mosso all'esempio di quel santo, il cui nome egli teneua, a disiderare il martirio, disse: E perche non debbo io ancora esser martire? Dopò queste cose fattosi monaco egli si diede all'astinenza per modo, che souente mangiaua le domeniche, e' giouedì solamente: e tal volta si gittaua, e riuolgeuasi per mortificarsi fra l'ortiche, e le spine.* Quando poi andasse con licenza della sede Apostolica a predicare il Vangelo a' Rusi, a suo luogo lo diremo.

b Leo Ostien. l. 2. c. 18.

34 Oltre alle narrate cose è da sapere, che Ottone Imp. n'andò al monastero Casinense, concedendogli vn priuilegio, e offerendoui sue oblationi, come testifica Leone Ostiēse. c Ma se egli questo facesse nella prima, o nella secōda sua venuta, non è manifesto. E l'istesso dir si debbe d' alcune altre cose poste infra'l periodo di questo anno.

c Lib. 2. c. 22. infi.

Ddd Ne

35 Ne ci pare di lasciar' in dimenticanza quel che conta Glabro [a] d'Ottone, dicendo: *Mentre che egli staua in Roma, voleua a richiesta del Pontefice, ed'altri scacciar dalla basilica di S. Paolo i monaci, li quali peruersamente viueuano, e porui canonici; ma apparendogli la notte l'Apostolo gli disse: Se tu hai nel vero zelo del seruigio diuino, guarda di non mutare questo instituto col discacciamento de' monaci, non essendo spediente il rifiutare il proposito di qualunque ordine ecclesiastico, comeche in alcuna parte deprauato sia, ma si bene conuiene cercare di mutarlo in meglio, percioche ciascuno sarà giudicato in quell'ordine, in cui ha fatto la prima volta voto di seruire a Dio; e così dee il dissoluto emendarsi nella propria vocatione. E secondo tal'auiso Ottone procurò la riforma di coloro senza discacciarli.*

[a] Hist. l. 1.

36 Questo anno essendosi addirizzate le cose, Gregorio Papa raunò, di consiglio d'Ottone, vn sinodo di vescoui in Roma a stabilire e lo stato della Chiesa, e si etiandio la futura elettione degl'Imperadori, accioche si facesse nell'auuenire senza tumulto. Di questo sinodo si fa mentione nella vita di S. Adalberto vescouo di Praga, oue ancora è significato, che vi si trattò la causa del santo, accusato dall'arciuescouo di Magonza, peroche non risedeua nella sua chiesa. Ma vdiamo l'autore della detta vita, il quale scrisse di quel tempo, come altre volte auuertito si è.

37 *Gregorio Papa consente,* cioè all'arciuescouo di Magonza, il quale fece instancia, che S. Adalberto fusse costretto a lasciare il monastero di S. Bonifatio, oue sua dimoranza faceua, e a tornare al suo popolo, *e afferma con piu sententie della Scrittura, lui non potere impunitamente abbandonare la gregge presa vna volta a reggere. I vescoui, che seggono nel concilio, Vadaui, dicono, voglia, o non voglia, altrimenti egli scommunicato sia. Ma l'huomo di Dio, chiesta vdientia segreta al Papa, così gli parlò: Il nimico inuidia la mia quiete, e instiga voi a strignermi a tornare là, oue io non farò alcun frutto nell'anime, e la mia gran danno riceuerà. Deh mitiga la mia calamità, e alla mia dolorosa partenza vn conforto almeno ti piaccia dare. Se le pecore la mia voce vdiranno, io viuerò, e morrò con loro; altrimenti la tua pietà contenta sia, che hauendo essi a vile, e in dispregio le parole della vita, io me ne vada con tua licenza alle genti straniere, e incolte, le quali non conoscono il nome del Signore. Accheterossi de voglia al volere del santo huomo Gregorio Papa, come quegli che era assai buono, quanto permise la vaga giouentù. E S. Adalberto lasciò il monastero non senza gran pianto suo, e de' frati, rincrescendogli d'interrompere l'amata quiete, ma portando egli vna viua speranza del martirio, del quale oltre a ogni credenza bramoso era ec.* Di questo medesimo sinodo si fa simigliante ricordo nella vita di S. Burcardo vescouo Vormatiense, nella quale si dice, che v'interuenne Francone all'hora vescouo Vormatiense, e che egli l'anno presente suoi giorni forni.

38 Anche a questo concilio pare douersi riferire quello, che per testimonianza di molti si ha essersi determinato da Gregorio V. intorno agli elettori dell'imperio: peroche vsanza fu, che le cose di gran momento non si facessero se non di consiglio de' padri raunati al sinodo. Ma conciosiacosache noi sappiamo, esserci sopra questo vna gran controuersia, affermando i nouatori, che gli elettori riceuessero il diritto d'eleggere non dal Rom. Pontefice, ma da Ottone III. Aug. e tenendo altri, che'l concedesse Gregorio il X. e non il V. fa mestieri, che noi di tali cose diligentemente trattiamo. Quanto a' nouatori, mentre ch'e' furono d'affetto piu libero, e non si lasciarono trarre dalla gratia degli huomini, professarono la verità con queste parole: [a] *Gregorio, volendo adornare la sua patria con alcuna dignità insigne, determinò, che fosse appresso i Tedeschi soli il diritto d'eleggere il Re, il quale dopo il diadema riceuuto dal Rom. Pontefice nomato fosse Imperadore, e Augusto.* E raffermano le medesime cose nel fine dell'istesso tomo con l'autorità del Biondo, recitando [b] le sue parole, che son le seguenti: *Poco dopo il suo ritorno, cioè Gregorio Papa, fece sopra l'elettione dell'Imperadore quella costitutione, che veggiamo essersi osseruata fin'hora per lo spatio di quattrocento anni, e piu, cioè, che non è lecito se non a' Tedeschi, detti perciò elettori, eleggere il principe, il quale, essendo all'hora nomato Cesare, e Re de' Romani, se coronato sarà dal Romano Pontefice, si chiami Imperadore Augusto. Sono questi gli Elettori, ec.* Fin qui, secondo il Biondo eglino in Ottone III. e quiui ancora affermano, che ciò, intorno dell'essersi scelti gli elettori tra' Tedeschi, fu primo consiglio dell'istesso Imperadore, confermato, e promulgato con general sentenza, e autorità del detto Gregorio Papa, e allegano molti autori, che scriuono l'istesso.

[a] Cit. 10. cap. 10. pag. 546. 3

[b] Ibid. c. 16. pag. 720. 47.

39 Ma il capo loro, diuenuto il primo abbandonatore, mandò fuori spartatamente vn libro sopra la translatione dell'imperio, nel quale egli oltre all'altre cose combatte sfacciatamente la verità, da lui per addietro con gli altri collegi insieme difesa, e ben confermata, e ciò e' fa con affettate, e vergognose menzogne, che'l dottissimo Card. Bellarmino ha per sì poderoso, ed efficace modo confutate, e conuinte, che ne colui, nè alcuno de' molti seguaci suoi è stato ardito di rispondergli. Contra li quai tutti douendo noi, secondo il proponimento nostro, trattare, lasciando da parte gl'innumerabili historici, d'alcuni de' quali si valsero gia gli istessi nouatori, a cōfermare la verità, da essi poscia, com'è detto, guerreggiata, addurremo le publiche te-

testimonianze de' santissimi Romani Pontefici, degli elettori medesimi, e degli Imperadori.

40. ec. Or certa cosa è, che si come l'imperio è stato traportato dal Papa dall'oriente nell'occidente, così la facultà d'eleggere l'Imperadore è stata conceduta a' Tedeschi, o diremo, deriuato è dall'autorità, e dalla concessione de' Romani Pontefici, che'l Re si promouesse all'imperio. Questo professarono Innocenzo III. Papa, [a] scriuendo al duca di Caringia, o Turingia, e Clemente quinto [b] nel concilio Viennense.

a Ext. de elect. c. venerabilé. 34. b Clem. de iureiur. cap. 1.

43. ec. L'istesso testimoniarono gli elettori tutti con lettere loro al Papa, le quali auuenga che fossero da essi scritte in diuersi luoghi, e giorni, tuttauolta non pure sono dell'istesso tenore, anzi si veggono formate delle parole medesime; onde appare essersi da loro statuita vna certa forma, con la quale vollero notificare ciò a tutto il Christianesimo. Conseruasi, dico, la lettera del marchese di Brandeburg, vno degli elettori, il titolo della quale è questo: *Ottone marchese di Brandeburg a tutti quelli, che vedranno la presente carta*. La data è a' dodici di settembre negli anni dell'humana salute mille dugento settantanoue, e 6. di Ridolfo Imp. Similmente quelle di Gio: e di Adalberto duchi della Sassonia, con l'istesso titolo scritte l'anno medesimo, ma in giorno, e mese diuerso; e vn'altra di Lodouico conte Palatino del Reno, e duca di Bauiera pur nel detto dì, e anno: e secondo tal forma da essi ordinata scrissero anche gli altri elettori. Con le quali lettere tutte parimente confermano le donationi dello stato fatte, o rinouate da Ridolfo Re de' Romani, e dagli altri Imperadori suoi predecessori alla chiesa Romana, cioè della marca Anconitana, del ducato di Spoleto, della terra della contessa Matilda, di Rauenna co'l suo esarcato, di Roma, della Sicilia, della Corsica, e della Sardigna, e dell'altre prouincie, città, e terre della Chiesa, secondo quello, che noi di sopra notammo. Stãno tutte in vn volume scritto a mano nell'istesso tempo, insieme con altre scritture pertinenti alle donationi fatte da diuersi alla chiesa Romana, che per sicurezza maggiore si tengono nel castello S. Angelo. Perche sono d'errore, e di falsità conuinti tutti i nouatori, li quali dicono, che gli elettori hebbero l'elettorato non dalla sede Apostolica, ma da Ottone Aug. professando gli elettori stessi d'essere stati con tanto honore nobilitati dalla sede Apostolica.

46. ec. Oltre a ciò queste cose cotanto chiare vie piu si confermano con la lettera posta nell'accennato volume, che Alberto figliuolo del prefato Ridolfo scrisse a Bonifatio VIII. Papa a' diciasette di luglio del mille trecento tre, con la quale egli, sicome conoscente del riceuuto beneficio, professa in prima, che l'imperio Rom. fu traportato dalla sede Apostolica da' Greci ne' Tedeschi, e ch'ella hauea conceduta agli elettori la podestà d'eleggere il Re de Romani, da promuouersi poscia all'imperio. Appresso queste cose egli pone il saramento della fede, solito di farsi secondo la cõsueta forma. Poi aggiugne la confermatione del giuramento pur di fedeltà di suo padre, e tutte l'altre cose fatte da gli altri Imperadori. Similmente conferma i priuilegi conceduti alla chiesa Rom. dall'istesso Ridolfo, e da gli altri Imperadori. Anche ratifica le cose stabilite già, e giurate da Lodouico Imp. a Pasquale Papa, e da Ottone a Giouanni. Ancora professa, c'hauerebbe difeso il primato, e la libertà dell'istessa chiesa contra tutti gli sturbatori, promettendo di far loro guerra, bisognando, e di scendere nell'Italia con l'esercito, se piaciuto fosse.

50 Hauendo noi veduto questo intorno dell'autorità conceduta da' Rom. Pontefici agli elettori d'eleggere il Re, da innalzarsi all'imperio, è hora luogo di trattare della facultà data da Gregorio quinto agli elettori di ciò fare. E certo, che Ottone, mentre ch'e' dimorò in Roma, trattasse fra l'altre cose di quelle, che appartengono a' diritti del regno, Sigeberto [a] l'afferma. Se noi hauessimo gli atti del concilio Rom. di cui fauelliamo, non occorrebbe, che ci brigassimo a cercare qual fosse questa concessione da lui fatta agli elettori, cioè se donata fusse generalmente a tutti gli principi della Germania, o pure a sei, o sette determinati principi ecclesiastici, e laici, come sono hoggidì. E di vero non è da metter'in dubbio, essersi almeno conceduta a tutti loro. Imperoche, pogniamoche mancassero altre testimonianze, i fatti stessi non solamente ci persuadono, anzi ci costringono a ciò affermare: conciosiache essendo stato conceduto da Leone VIII. a Ottone primo, e a' successori suoi l'eleggere il Re da crearsi Imperadore, come dimostra il decreto [b] del medesimo Pontefice, ed essendo manifesto, che così fu fatto da essi fin'a Ottone III. e dopo lui non mai da verun'altro, è forza dire, che quella facoltà fosse in tutto leuata agli Imperadori, e data a' principi della Germania, nè da altri che dal Romano Pontefice, alla cui autorità solamente ciò toccaua, come gli elettori, e gli eletti Augusti con publiche scritture ingenuamente confessarono.

a Sigeb. an. 1002.

b Recitatur a Nicator Grat. to c. 16. pag. 7. 20. vers. 9

51 Che poi non da altri, che da Gregorio V. ciò si facesse, molte cose ci sforzano ad affermarlo, e primieramente l'vso, e la pratica, essendo mãifesto, che dopo lui, e dopo la morte d'Ottone III. non furono eletti dagli Imperadori i successori loro, ma da' principi elettori, come gli historici tutti affermano, e spetialmente quelli, che scrissero le cose de' tempi loro, e confessano pur'anche i nouatori.

52 E queste cose pare, che così determinate fossero da Gregorio a richiesta d'Ottone Imp. peroche, non potendo egli per mancanza di prole trasfondere l'imperio in alcun suo figliuolo, sicome fatto haueano i suoi predecessori, accioche dopo la sua morte non nascessero guerre ciuili fra' suoi parenti, e altri principi vaghi di tanto honore, con danno, e con la ruina della republica, egli giudicò esser bene di trasmettere con l'autorità del Papa quella podestà negli elettori. E perche i nuoui, e bellicosi Re di Francia non potessero aspirare all'imperio, e al ritornarlo nè Franchi, stabilì similmente con autorità Apostolica, che fossero soltanto Tedeschi quelli, cui toccasse di creare il Re, da promuouersi poscia dal Rom. Pontefice all'imperio, ma in maniera, che essendoci alcuna cagione di cio negare, potesse farlo liberamente, nè egli necessitato fusse ad approuare, e vgnere Imperadore l'eletto da loro in Re. Al quale intendimento oda il lettore Innocenzo III. il quale significò a questo stesso agli elettori con tali parole: *Debbono i principi riconoscere, (sicome han fatto in presenza nostra) che'l diritto, e l'autorità d'esaminare la persona eletta Re, da promuouersi all'imperio tocca a noi, che l'vgniamo, e incoroniamolo. Essendosi vniuersalmente, e regolarmente osseruato, che l'esaminatione della persona appartenga a chi partiene l'impositione della mano. Se gli principi eleggessero in Re alcun sacrilego, o scomunicato, o tiranno, o fatuo, o heretico, o pagano; douremmo noi perauuentura vgnere, consecrare, o coronare così fatta persona? Tolga Iddio, che mai tal cosa per noi si facesse.* Chi poi non vede, che se'l Pontefice puo con cagione rifiutare l'eletto Imperadore; molto maggiormente potrà pur cō cagione priuare gli elettori dell'elettione, massimamente se alcuno fosse d'heresia contaminato, nel qual caso non si douerebbe riceuere, anzi conuerrebbe dispregiare l'eletto da lui in Imperadore!

a Extat. de elect. c. venerabilẽ.

53 Ne'l Rom. Pontefice per maniera trapportò in altri il diritto d'eleggere, che non l'habbia ritenuto appresso se, tanto che se ne possa, bisognando, seruire, ammettendo vno, e ributtando l'altro, secondo che l'opportunità richiede, come ben'auuerte Glabro Ridolfo, b approuato scrittore di quella stagione.

b Hist. l. 1. c. 1

54 Or non potendosi in dubbio porre le cose dette intorno agli elettori, quello, che sta in controuersia, e in dibattimento si è, se l'elettione di solamente sette elettori del Re de' Romani fosse institutione di Greg. V. o si vero d'alcũ altro Pontefice. Noi sappiamo, che per tal cagione il Panuino cōpilò il volume, *De comitijs Imperatoris*, dou'egli altro non s'argomenta di prouare saluo che i sette elettori non furono instituiti da Greg. V. ma da Gregorio X. non hauendo egli altro autore della sua opinione da seguitare, che vn perfido heretico, a lodato da lui disauuedutamente come dotto. E per verità se'l Panuino l'hauesse mirato dappresso con la lucerna di Cleante, egli di leggieri l'haurebbe trouato non meno ignorante che empio. Ma l'enorme errore d'amendue è corretto egregiamente dal Bellarmino, b vero scientiato, e degno d'ogni laude, il quale fa a vedere (la qual cosa nè'l Panuino nè quell'altro seppero) che molti, e fedelissimi autori scrissero auanti Gregorio X. de' sette elettori gia fatti. Tal che non si può nè pur fingere, ch'elli dal medesimo Gregorio X. trahessero l'origine.

a Auẽtin l. 5. Ann. Baior.

b De transl. Rom. Imp. l. 3.

55. ec. Ma non per questo è sciolta la quistione, onde noi possiamo affermare, essersi fatto da Gregorio V. ciò, che si nega hauere instituito Gregorio X. Egli è manifesto, che dopo la morte d'Ottone III. per lo spatio di dugento anni, e piu, gli Re de' Romani destinati Imperadori furono eletti sempre per voti di tutti i principi della Germania, conuenuti a' solenni squittinij il che dimostrano euidentemente, oltre alle promotioni di ciascuno, le lettere di diuersi Rom. Pontefici a que' principi sopra la creatione degl'imperadori, e fra l'altre quella, che Gregorio VII. scrisse a tutti i vescoui, a' duchi, a' conti Tedeschi intorno al farsi l'elettione del nuouo Re, doue Herrigo, stato scomunicato dal sinodo, riconosciuto non si fosse de' suoi falli, mostrando sua Santità esser pari il diritto di tutti loro nell'eleggere il Re, che douea essere sublimato nel trono imperiale. E che così ancora ciò perseuerasse a tempo d'Innocēzo III. Papa gli anni di Christo mille dugento, all'hora quando essendo morto Herrigo VI. Imp. i principi della Germania si diuisero, eleggendo quali Ottone IV. e tali Filippo, si afferma nelle lettere d'amendue le parti, per le quali manifesto appare che'l diritto di eleggere non fu appresso sette soli, ma appresso tutti gli principi feudatarij dell'vna, e dell'altra Germania, tanto ecclesiastici quanto laici. Ecci'l volume formato all'hora di tutte l'epistole, che in quella causa furono scritte vicendeuolmente, e conseruasi nell'archiuio della sede Apostolica nel castello S. Angelo, cioè di Balduino c conte di Fiandra, del conte Daburgense d e Metense, di Adolfo e arciuescouo di Colonia, e da' seguenti, f Berardo vescouo Paderbornense, Tietmaro vescouo Mindense, Vitichindo abbate Condeiense, Gerardo abbate Tudense, Eriberto abbate Verdense, Herrigo duca della Lotteringia, e della Brabanza, marchese del Rom. imperio, d'Herrigo conte di Cuche, tutti legittimi elettori, come souente testifica Innocenzo. g

c Eod. cod. ep. Innocentij Papa ep. 7.

d Eod. cod. ep. 8.

e Eod. c. d. ep. 9.

f Eod. cod. ep. 10.

g Innoc. III in suis epist. saepe.

61. 62 Oltre alle quali lettere se ne conserua vn'altra, pure scritta a Innocenzo dagli elettori, ch'elessero in Re Filippo duca di Sueuia, li quali furono gli arciuescoui Meidenburgense, Treuirense,

uirense, e Bisuntino, i vescoui Ratisbonense, Frisingense, Agostano, Costantiense, Eictstetense, Vormatiense, Spirense, Brissinense, e Hildeseimense, gli abbati Fuldense, Hersuuoldense, Tergense, ed Ebuuacense, il Re di Boemia, i duchi di Sassonia, di Bauiera, d'Austria, e di Morauia, il marchese di Ruuesperg, e altri nobili d'Alemagna. Con questo ordine si leggono nominatamente gli prescritti elettori nel titolo della lettera; nel cui fine sono annouerati altri principi assenti pur'elettori, li quali acconsentirono per lettere. Dalle predette epistole dunque appare chiarissimamente, che tutti gli principi feudatarij dell'imperio, tãto ecclesiastici quanto secolari erano legittimi elettori del Re de'Romani, futuro Imperadore, nè ciò si troua mutato quando negli anni domini mille dugento diciotto fu creato Cesare Federigo II. sicome palese fanno gli squitini all'hora per tal cagione celebrati. Or'essendo tutte queste cose chiare come la luce del sole, pure non si differì la creatione de'sette elettori fino a Gregorio X. Ma da qual Pontefice fosse fatta, e chi fossero eletti, si dimostra con atti sinodali.

63 Visse di que'tempi Matteo Parisiense, monaco di S. Albano nell'Inghilterra, il quale compilò l historia Anglicana dagli anni dell'humana salute mille sessanta sei insino a' mille dugento cinquanta, come egli stesso testifica nel fine. E di certo secondo quel detto: a *Loquela tua manifestum te facit*, egli mostra vn mal talento contra la chiesa Romana, se per auuentura il nouatore, che l'ha fatto stampare in Londra nel mille cinquecento settanta vno, non l'ha all'vsato modo degli heretici falsato. Dal qual libro se alcuno leuerà le calũnie, l'inuettiue, e le bestẽmie, ad hora ad hora replicate contra la sede Apostolica, il chiamerà nel vero libro d'oro: imperoche l'autore tessette in esso l'historia delle lettere de'Romani Põtefici, degli Imperadori, de'Re, degli altri principi, e degli atti de'cõcilij, e d'altre publiche scritture interamẽte recitate.

a Matt. 26.

64. 65 Nel quale tra l'altre nobili memorie ci sono gli atti del cõcilio vniuersale Luddunense, a cui interuennero Innocenzo IV. Papa, che'l dinuntiò, l'anno del Redentore millesimo dugentesimo quarantesimo quinto, due patriarchi orientali, cioè il Costantinopolitano, e l'Antiocheno, molti vescoui, e l'Imperadore di Costantinopoli, oltre ad altri principi, e ambasciadori de'Re. Or'in esso, dopo la scomunica fulminata dal Pontefice cõtra Federigo, e poiche vi si furono trattate le cose appartenenti alla sacra guerra in aiuto di Terra santa, si determinarono piu cose intorno alla buona dispositione dello stato della Chiesa, e s'aggiunse il titolo, *De electoribus*, per la decisione delle liti, ed in esso si leggono insieme i sette elettori dell'imperadore, statuiti dal medesimo Pontefice con queste parole.

ELETTORI DEGL'IMPERADORI.

LAICI:
- *Il Duca d'Austria*
- *Il Duca di Bauiera*
- *Il Duca di Sassonia*
- *Il Duca di Brabantia, e di Louanio.*

PRELATI:
- *L'Arciuescouo Coloniense* } *principali*
- *L'Arciuescouo Magontino* } *principali*
- *Il Salsburgense.*

seguono queste parole.

66 *Questi tutti saranno condotti in certa isola del Reno, e vi si lasceranno soli in esso, allontanandosi tutte le barche, e quiui si tratterà da essi dell'elettione dell'Imperadore. Nè vada alcuno da loro, insino a tanto ch'elli s'accordino. A questo negotio soprastarà l'arciuescouo di Colonia, il secondo quello di Magonza, e'l terzo quello di Salsburg.* Così iui degli elettori ridotti a sette. Il qual numero perseuerò anche dapoi, mutandosi quattro persone, e ponendosi l'arciuescouo Treuirense in vece del Salsburgense, e ne' luoghi de'prefati duchi d'Austria, di bauiera, e di Brabanza furono sustituiti il conte Palatino del Reno, il marchese di Brandeburg, e'l Re di Boemia, il quale hauesse piu tosto il carico di difensore, discordando gli elettori, che fusse vno degli elettori.

67. 68 Ma da chi, ritenendosi il numero settenaio, fosse fatta tal mutatione, se dall'istesso Innocenzo IV. o pure da alcuno de'successori suoi, no'ci è manifesto. Tuttauia che questo si determinasse a richiesta, e di consentimento de'principi della Germania, l'afferma Alberto abbate Stadense, scrittore della cronica del suo tempo; e hauendola egli stesa insino agli anni della salute nostra mille dugento cinquantasei, si puo quindi ritrarre, ciò essersi fatto o da Innocenzo IV. dopo il concilio di Leone, ouero sotto il suo successore, che fu Alessandro IV. il cui anno secondo occorre nel medesimo anno M.CC.LVI. Imperoche sicome il Papa fece la legge intorno a'sette elettori, così egli solo la potè mutare, o moderare. Che poi i duchi d'Austria, di Bauiera, e

di Brabanza elettori cedessero agli altri, pare che questo procedesse dal disiderio, c'haueano di anzi essere eletti, che di eleggere gli Imperadori.

69, ec. Nè da tacere si è, che auanti questi tempi non si troua veruno storiografo, che ne pur nominasse i sette elettori, e'l primo, che si troui hauerne fatta mentione, fu Martino Polacco, il quale fiorì sotto il nominato Innocenzo IV. e in Ottone III. dice così: *E posto che questi tre Ottoni regnassero per successione di sangue, non pertanto fu poscia ordinato, che l'Imperadore eletto fosse dagli vfficiali dell'imperio, li quali sette sono, cioè gli tre primi cancellieri, Magontino della Germania, Treuirense della Gallia, e Coloniense dell'Italia; il marchese di Brandeburg camerlengo dell'imperio; il Palatino siniscalco, il duca di Sassonia, che porta la spada, e'l Re di Boemia coppiere.* Fin qui Martino, riferendo nella vita d'Ottone III. le cose fatte poi. Di che molti s'auuisarono per errore, essere stati creati i sette elettori sotto Ottone III. nel quale trouarono, che l'autore ciò scrisse, e dissero hauer fatto Greg. V. quello, che trouarono essere stato scritto nella sua vita, cioè ch'e' facesse i sette elettori: essendo nondimeno certo, che quello, che dice Martino, *Non pertanto fu poscia ordinato, che l'Imperadore, ec.* si dee riferire, (come hauete vdito) a' tempi di esso Martino. E tanto basti alla presente materia.

72 Poiche il sopradetto sinodo Romano fu recato a fine, Ottone Imperadore ritornò nella Germania, e con lui S. Adalberto vescouo di Praga, il quale anziche passasse nella Boemia, n'andò nella Francia a visitare il corpo di S. Martino, e quiui ito a Floriaco, o Fleuri che si dica, venerò le reliquie di S. Benedetto, come afferma l'autore della sua vita.

73 E qui non ci pare di lasciare in silentio ciò, che scriue Ditmaro, trattando di questa prima venuta nell'Italia d'Ottone Imp. e del suo ritorno nella Germania: *Tornato egli in Aquisgrana, dubitando oue riposassero l'ossa di Carlo Cesare, fece di nascoso rompere il pauimento, oue pensò ch'esser potessero, finche furono trouate nel solio reale; e presesi la Croce d'oro, che gli pendeua al collo, con vna parte delle vesti tuttauia incorrotte, riponendoui l'altre cose con molta veneratione.*

74 Per vltimo s'aggiugne, che similmente questo anno a' ventisette d'agosto S. Gebeardo vescouo Costantiense, a marauiglia illustrato da Dio con miracoli, rendè la ben'auuenturata anima a Dio, hauendo seduto sedici anni, a e fu sepolto nel tempio, ch'egli haueua edificato.

a *Auctor vita eius*

DI CHRISTO 997.

Di Gregorio V. PP. Anno 2. Di Ottone III. 2. Basilio e Cost. 22. Impp.

Indict. 10.

1 Questo anno a S. Adalberto vescouo di Praga, essendogli stato vietato, come dice l'autore della sua vita; b da Boleslao Re di Boemia il fare alla sua chiesa ritorno, dirizzò i santi passi verso la Prussia, per esercitarui l'apostolato riceuuto dal Rom. Pontefice. La prima sua statione in quel pellegrinaggio fu la città di Gnesna, dou'egli celebrò messa, e battezzò moltissimi. Peruenuto poi nella Prussia vi fu riceuuto con molte beffe, e battiture, e costretto a dipartire co' suoi. E hauendo essi preso il camino verso i Luitici, popoli vicini, per tornarsene di nuouo piu opportunamẽte a' Prussi, furono da coloro legati, e condotti in cima d'vn monte, oue il santissimo Adalberto con tre lance trapassato n'andò felicemente in cielo con la palma, della quale haueua hauuto prima da Dio riuelatione.

a *Cartuit. in vita S. Steph. Regis Vngar. Lambert. in Chron. & alij* b *Apud Sur. die 23. Aprilis T. 2.*

2 Furono riguardatori in visione del suo martirio, come se stati fossero presenti i monaci del monastero di S. Bonifatio, il gran Nilo abbate, Gio: simigliantemente abbate, e vn'altro prete, mentre diceua messa, secondo che testimonianza ne da l'istesso autore. Patì il glorioso martire a' ventitre d'aprile: e lampeggiando egli dopo morte con miracoli, fece nella conuersione delle genti quello, che bramò di far in vita, come testifica Pietro Damiano, e mentre afferma, che que' barbari perdonarono a S Bonifatio, il quale predicaua nella Russia, percioche temeuano, che se fosse martirizzato come S. Adalberto, illustrandolo Iddio con miracoli, riuolgesse que' popoli al Christiano conoscimento. Gli scrittori delle cose de' Polacchi dicono, che'l corpo di S. Adalberto fu ricomperato con oro d'vgual peso da' Prussi, e traportato nella chiesa Gnesnense, doue il Signore l'honorò con immensi miracoli, per la fama de' quali commosso Ottone Aug. v'andò, sicome vedremo, dall'Italia in pellegrinaggio.

In Romuald. c. 89.

3 E conciosiacosache vn martire ne partorisca vn'altro, il predetto S. Bonifatio, parente d'Ottone Imp il qual Bonifatio, mettendo in abbandono il secolo, e seguitando S. Romualdo, imprese la vita monacale, a fine di potere, poscia che fusse stato in essa ben'ammaestrato, giugnere alla corona del martirio, come intese, che Adalberto era stato coronato, egli impatiente d'indugio si trasse nella Russia. Ma

oda

oda il lettore Pietro Damiano: *Egli dopo vn lungo corso della vita eremitica, essendosi messo in cuore d'andar'a predicare, venne in prima a Roma, e fu consecrato dalla sede Apostolica arciuescouo. E contommi certo monaco vecchio, al quale gli tenne all'hora compagnia da Rauina insino alla detta città di Roma, che l'huomo venerabile in tutto quel viaggio continuo salmeggiaua, andando lungo tratto auanti gli altri, e caminando sempremai a piedi ignudi. E per le fatiche del camino egli mangiaua ogni dì, viuendo di mezo pane, e d'acqua, e le feste aggiugneua alcun pomo, o delle radici d'herbe. E posciache egli consecrato fu, osseruaua cotidianamente nel recitare l'vfficio l'ordine monacale, e'l canonica.*

4. 5 *Dirizzatosi poi verso le parti oltre monti caualcaua, ma con le gambe, e piante pur'ignude, e sentiua sì l'intollerabil gelo del freddissimo paese, che nel dismontare egli spiccar non poteua il piede dalla staffa, se non con l'aiuto dell'acqua calda. Alla fine peruenuto a' gentili cominciò a predicare con tanto feruore, e con tanta costanza, che non v'era chi non iscorgesse nell'huomo santo la sua vaghezza grande del martirio. Ma coloro, per tema che sicome dopo la morte datasi al beato Adalberto, rilucendo sopra lui i miracolosi segni, la piu della gente Schiauona s'era conuertita a Christo, così non auuenisse loro; reprimono con artificiosa malitia lungo tempo le proprie mani, e non volendo vccidere chi disideroso era senza misura di morire, gli perdonano crudelmente.* Gia piu tempo dinanzi s'era predicato il Vangelo nella Russia, ma per le continue guerre appena v'era rimasa memoria di Christianità, quando essendo l'istessa prouincia per la predicatione, e per li miracoli di Bonifatio ben coltiuata, ricominciò a verdeggiare, e a fiorire, e grandemente fruttificò. Come poi ella fusse fatta meriteuole d'esser col sangue dell'istesso santo innaffiata, a suo luogo il diremo.

6. 7 Intanto a Geisa, primo duca Christiano dell'Vngheria, passò di questa miserabil vita alla celeste, e succedettegli santo Stefano suo figliuolo, il quale essendo giouanetto d'età, ma per la molta sapienza canuto, e per le Christiane virtù preclaro, estinse per li meriti, e per l'intercessione de' SS. Martino vescouo, e Giorgio, sotto gli cui stendardi egli combattè, la guerra ciuile, nata per cagione della santa fede sì tosto che'l padre terminò. E così egli armato di fede abbattè gloriosamente, come fu in piacer di Dio, i superbi, e insolenti nimici, raffidati nelle proprie forze, quali mettendo a morte, e quali facendo prigioni. Nè conuertendo egli nulla delle cose tolte loro in proprio vso, fabbricò con esse vn monastero sotto il titolo del nominato S. Martino, nel monte chiamato sacro, oue era stato vso il medesimo santissimo vescouo, mentre che nella Pannonia dimorò, di fare oratione, assegnandogli possessioni, e rendite sufficienti. Oltre a ciò il pio principe volle che si pagassero le decime a' vescoui delle facoltà de' cattiui, e così esattamente, che s'alcuno hauesse dieci figliuoli, ne desse vno al conuento di S. Martino.

a Carthuitius episcop. in vita S. Stephani Reg. Vngar. c. 4. apud Sur. 20 Aug.

DI CHRISTO
Anno 998.

Di Gregorio V. PP. Anno 3. Di Ottone III. 3. Basilio e Cost. 23. Impp.

Indit. 11

1. ec. Morto Vgone Re di Francia, Ruberto suo figliuolo, fatto da lui auanti alcuni anni collega nel regno, lo tenne, e gouernò solo. Di questo Ruberto habbiamo, che fece nel principio nozze incestuose con Berta sua parente, e comare, permettendogliele i vescoui adulatori, raunatisi in vn sinodo. Li quali poi ripresi da Gregorio Papa si riconobbero humilmente dell'errore, e venuti a Roma riceuettero da lui la penitētia, come afferma S. Leone IX in vn'epistola, che scrisse a ad Herrigo figliuolo d'esso Ruberto. Aggiugne Pietro Damiano, b che di così fatto maritaggio nacque vn mostro: *Ruberto,* dice egli, *Re di Francia, auolo di questo Filippo, succeduto negli scettri paterni, si congiunse per nome di matrimonio con vna sua parente, della quale egli riceuette vn figliuolo, c'haueua il collo, e la testa di oca.* (L'istesso si dice ne' frammenti e dell'historia Aquitanica) *E quasi tutti i vescoui della Francia scomunicarono per comune sentenza tanto il Re, quanto colei. Il quale editto sacerdotale sì gran terrore mise addosso al popolo Francese, che tutti l'abbandonarono, rimanendogli due soli valletti per somministrargli il necessario vitto: ed eglino per tutto ciò abbominabili giudicādo i vasi, de' quali si seruiua il Re nel mangiare, e bere li gittauano nel fuoco. E all'hora il Re vedendosi condotto a tanta stretta prese sano consiglio di sciorre l'illecito maritaggio, e di passare ad vn matrimonio legittimo.* E sì egli tolse per moglie Costanza, figliuola di Guglielmo conte d'Arles.

a Apud Iuon. episc. Carnotensis Panormia.

b Epist. ad Desider. Abb. Cassinens. c Ex cant. e dit. ex Pithaei collectione.

4 Helgaldo monaco, il quale compilò fedelissimamente la vita di lui, mentre il compara al peccante Dauid, afferma che sì come quegli fu conuertito a penitenza da Natan, così Ruberto da Abbone santissimo abbate Floriacense, del qual Abbone ancora scriue Aimoino d monaco pur Floriacense di quel tempo, che fu mandato dall'istesso Ruberto Re a Gregorio Papa, e che questi il riceuette benignamēte, e sodisfece al suo disio, concedendogli ciò, che chiese. Quanto poi questo benedetto Re perseuerasse fin'alla morte, e pio, e santo, lo narra l'allegato autore, scriuendo le sue preclare attioni.

d Aemoin. in vita Abbon. Abb. Floriac.

5. ec. Ancora questo anno Ruberto Re, essendoglisi ribellati i Borgognoni, dice Glabro, e entra-

e Glab. l. 2. c. 8

entrato nella Borgogna con forte braccio, conducendo anche seco Riccardo conte di Roano con trenta mila Normandi, e andato sotto la città Antisiodorense la cinse d'assedio, e diedele battaglia per piu riprese: ma andando in vano gli sforzi suoi, si riuolse con tutto l'apparecchiamento di guerra al castello di S. Germano per andare a combatterlo, non porgendo orecchie a S. Odilone abbate Cluniacense, il quale itogli incontro cercò di recare le parti a ragioneuole concordia. Ma vi mise rimedio Iddio secondo il disiderio del santo huomo, e secondo l'orationi, ch'egli fece fare: imperoche hauendo pur voluto il Re muouer battaglia, il castello dopo lungo combattimento fu in su l'hora del desinare ricoperto con vna scurissima nuuola, talche quegli, li quali erano fuori, non poteuano saettare, nè auuentare i dardi, la doue gli assediati faceuano di loro strage grande, e massimamente de' Normandi. E così si furono tutti costretti a dipartirsi il giorno seguente, lasciando il castello intatto. Il Re poi mãdò a fuoco, e a fiamma ogni cosa fino alle parti di sopra della Borgogna, saluo le città, e le castella forti: e tornato in Francia, rauuedendosi tutto che tardi i Borgognoni, egli hebbe soggetta la prouincia tutta. Quanto a' Normãdi, la cui metropoli era Roano, commendangli assai il mentouato autore a per la virtù militare, per l'vnione, per la giustitia, e per la misericordia, e la liberalità verso i poueri, e' pellegrini, e quasi tutte le chiese del mondo.

a Glab. l. 1. c. 5

8. 9. Intorno allo stato delle cose della Spagna sotto Veremõdo Re, fino a questo giorno di male in peggio andarono. Di modo che, essendosi perduto il regno di Leon, recata in distruttione, e ruina Cõpostella città della Gallitia, e atterrati i sacri tempij, cõ esserui rimaso illeso per sola virtù diuina il sepolcro dell'Apostolo S. Giacomo, s'erano condotti all'estremo pericolo; quando ricoltesi insieme le piccole, e debolissime forze de' principi, non pure fecero resistenza ad Almanzore, poderoso per vn numerosissimo esercito c'hauea, ma felicissimamente il vinsero, sottomettendo a' taglienti ferri, come dicono l'historie ancora de' Mori, settanta mila soldati a pie, e quaranta mila a cauallo. Perche il duce loro presa disperatione, astenendosi dal cibo, si morì, non gli soffrendo il cuore di soprauiuere a tanta vccisione. Mai dal cielo conceduta non fu vittoria o più vtile, o più opportuna di questa, come affermano gli historici e antichi, e moderni. E l'anno seguente Veremondo Re mutò vita, hauendo auanti fatte di molte opere buone per ottenere da Dio la remissione de' proprij peccati, secondo che testimoniato si legge nel suo epitafio, e succedettegli Adelfonso V. suo figliuolo di cinque anni.

10 E qui non è da tacere ciò, che di que' tempi, e in tal materia auuenne sotto Garzia Fernando conte di Castiglia, il quale guerreggiaua similgliantemente gli Arabi; imperciochè l'esercito nimico fu abbattuto per la pietà, e per le fede grande del nobil'huomo Ferdinando Ancolino, combattendo auanti gli altri vn'Angelo in sembianza di lui, mentre che il religiosissimo duce faceua oratione in vna vicina chiesa per impetrare da Dio la vittoria; e'l suo cauallo, e l'armi sue furono trouate per miracolo tinte di sangue.

11. 12. *Questo anno*, parla Ditmaro, *a' diciannoue di dicembre l'auola d'Ottone III. Imperadore, e moglie d'Ottone primo, tutta lieta si muore, hauendo ella fabbricato Olsa città, e raccoltiui monaci. Al cui fedele seruigio rendendo Iddio giusto merito, mostra hoggidì alla tomba di lei più miracoli.* Ma noi porremo la sua morte in luogho piu opportuno. a In questo mezo Ottone Imperadore, hauendo proposto nell'animo di venire a Roma, giunto a Modona fu riceuuto in vna villa vicina, chiamata Amula, oue dicono b essergli auuenute le cose mirabili, che scrisse in verso Goffredo Viterbese, cioè che costretto fu, così richiedendo la giustitia, di giudicare al fuoco Maria Augusta figliuola del Re d'Aragona, e sua moglie, rea della morte d'vn'innocentissimo conte. Imperciochè, hauendo ella gittato gl' impudichi occhi addosso all'istesso conte, huomo di somma bõtà, e di bello, e gentile aspetto, e hauuta da lui la ripulsa, l'accusa al principe suo marito, che fosse stato ardito di tentare di farle villania. Ottone troppo facile in dar fede alle parole dell'Imperatrice condanna nel capo il conte castissimo; la cui moglie se ne va cõ quell'audacia, che l'acerbità del dolore suole somministrare, dall'Imperadore sedente pro tribunali, chiedendogli vendetta del giustissimo marito, e gittandogli la mozzata testa in mezo, grida lui esser reo dell'innocente sangue, e proferiscesi di toccare, e maneggiare in proua della verità il ferro infocato. Acconsente Ottone, apprestasi il fuoco, porgesi l'infocato metallo, la donna consapeuole dell'innocenza del marito lo piglia senza paura, e senza nocimento veruno, e strignelo come se stato fusse vna manata di fiori; ardendo in tanto le viscere del principe. Cui insultando in quella la vincitrice donna, dimanda alla spada di chi impera la vendetta contra l'Imperadore. Egli confessa la colpa, nè rifiuta la pena, promettendo il proprio collo ma chiede indugio. In tanto accorrono i baroni, pregono lei, che voglia donar la vita all'Imperadore. Ma s'affaticano, e briganst in vano. All'vltimo conuennero con esso lei, che l'Augusta autrice della sceleratezza sia data alle fiamme, come fu fatto, cõ che il giustissimo Imperadore ricomperò la sua vita, e donò alla donna tre castella. Questo è l'argumento di tanta tragedia, che Goffredo

a An. 1000. n. 11.
b Grat. in Sac. l. 4. c. 26. Gotefrid. Chron. p. 17. in Ott. III.

fredo Viterbese cantò, com'è detto, in versi, e gli altri scrissero in prosa.

13. Indi passò Ottone in Abruzzi a fine di fare stare à segno i principi Longobardi, e andar'a visitare per diuotione il monastero di monte Casino, di cui all'hora era abbate Giouanni, a religioso di segnalata santità, essendo questo il primo anno della sua prefettura.

a Leo Ostien. in Chron.

14. Nell'istesso tempo, soggiornando l'Imperadore in Beneuento, fu da lui Hereberto santissimo huomo, eletto arciuescouo di Colonia, a pigliare, secondo il consueto modo, l'inuestitura, per cagione de' feudi del fisco reale, che l'istesso prelato possedeua, e hauutala, se ne venne a Roma, e riceuette il palio da Gregorio. Scriue queste cose Ruberto abbate b Tuitiense nella sua vita.

b Capit. 10. apud Sur. 16 Mar. tis. to. 2.

15. 16. Quanto alle cose orientali; narra il Curopalata l'historia di Gio: Malaceno accusato a Basilio Imperadore, c'hauesse tenuto la parte de' Bulgari, e dice, che fu chiamato da lui a Costantinopoli, ma lascia in silentio il successo. Ma ben si narra nella vita di S. Nicone, cioè, ch'egli ragguardeuole sopra tutti gli altri della Grecia, per la nobiltà di sangue, per lo splendore, e per la sapienza, essendo da' maleuoli di ribellione a torto, e falsamente accagionato appo l'Imperadore, e d'ordine suo preso in Lacedemonia, per esser condotto come reo a Costantinopoli, mandò tutto dolēte chiamando S. Nicone, da lui in grande pregio hauuto, e dissegli: *Deh seruo di Dio, prega la M. S. perche io per l'ira dell' Imperadore non perisca*. La doue il santo con le sue piaceuoli, e dolci parole molto conforto gli porse, e predissegli, c'haurebbe acquistato luogo piu sublime nella gratia del principe, e sarebbe stato con sua molta gloria promosso a piu alti honori, e che vltimamente triōfato haurebbe d'ogni molestia, e calamità. *E tu mi riuedrai*, soggiunse, *e intorno alla fine della tua vita alla patria farai ritorno*.

17. Il Malaceno, sicuro dell'oracolo, n'andò lieto alla corte; e trattatasi la sua causa, si scoperse per le orationi di S. Nicone la verità, e l'innocentia del calunniato Gio: il quale, come piacque a Dio, fece acquistò, secōdo la profetia del santo huomo, di maggior gratia appresso l'Imperadore, di piu degni, e ampi honori, e di maggior gloria, e fama, si che hauea il primo luogo nel senato.

18. Passato dopo queste cose non picciol tēpo, dimorando tuttauia Gio. Malaceno in Costātinopoli, Nicone andò a vita immortale, e beata. Il che inteso Gio. gran dolore ne portò, si per l'amore è beniuolentia sua verso il santo, e si ancora peroche si vedeua in certa maniera difraudato della speranza di vederlo, secondo che gli era stato predetto dal benedetto huomo.

19. Pure confortato per la fede; descriue ad vn' eccellente pittore l'aspetto di lui, e la qualità dell'habito, delle vesti, e de' capegli, e comādagli, che'l dipinga. Tornato a casa il pittore dà cominciamento all'opera; ma non potè, quanto che per altro spertissimo fusse nella sua arte, esprimerlo al viuo, onde gran noia nel suo cuore sentiua, quando ecco ch'egli si vede auanti gli occhi vn certo monaco d'alta statura, d'habito eremita, con vna veste vecchia molto, e consumata, con isqualida e rabuffata chioma, di capellatura, e barba nera, e in tutto simile al santo di Dio, e portaua anche in mano vna verga, la cui sommità finiua in croce: il quale salutato il pittore cortesemente, lo domanda perche si mal contento fusse. Quegli gli apre la cagione, e spongli la malageuolezza della pittura ordinatagli; e'l monaco con soaue voce soggiunse: Guardami fratello, perche, quegli, che tu vuoi dipignere, è al tutto simile a me. Or mirandolo con intento occhio il pittore, conobbe, lui essere l'istesso, che'l Malaceno gli hauea con parole descritto, e volsesi alla tauola per imitare la mirata forma. Ma (cosa di marauiglia!) egli vide espressi i lineamēti della sacra effigie del tre volte beato. E riuolgendosi immantenente pieno di stupore al santo, dicendo a gran voce *Kyrie eleison*, nol vide piu. E aggiugnendo poscia a' lineamenti i colori, la forni di tutta perfettione, secondo che si vede al presente nel sacro tempio del B. e recolla senza piu stare al prefato Gio. Malaceno, narrandogli per ordine il tutto, e Gio. riconoscendo nell'imagine datagli dal pittore la vera effigie di S. Nicone, quindi comprese, che la predittione di lui non fu nè anche in questa parte fallace; e allegro, e gioioso piu che non si potrebbe credere, ne diede molte lodi a Dio. Tutto questo con simiglianti parole gli atti del santo.

20. Alle cose del Malaceno aggiugne il Curopalata, che Basilio Imperadore per recarsi all'amore de' Vinitiani donò per moglie al doge loro la figliuola d'Argiso, sorella di Romano, che fu poi Imperadore. Ella fu per nostro auuiso colei, della quale Pietro Damiano così scriue: a Vn doge di Vinegia haueaper moglie vna cittadina di Costantinopoli, la quale si delicatamente viuea, che non degnaua nè pure di lauarsi con acqua comune, ma i suoi seruidori s'industriauano d'andar ricogliendo per ogni parte della rugiada del cielo per farle il bagno. Anche ella non toccaua i cibi, ma gli suoi eunuchi tagliauano il mangiare in minuti pezzi, ed ella gli si metteua in bocca con alcune forchette d'oro. Dalla sua camera veniua, per piu maniere di spetierie, e di profumi tanto odore, che la narratione di cosi fatte cose troppo alle nostre nari putirebbe, e non si crederebbono per auuentura dal lettore. Ma quanto esosa fusse all'onnipotēte Iddio la costei superbia si dimostrò per la vendetta di lei presa. Impero che le si putrefece tutto il corpo, gittando ciascun

a Ad Blanc. comitissam

scun membro si disfaceua marcia, che riempicua la stanza d'intollerabile fetore, nè hebbe chi portar potesse tanta ingiuria delle nari, nè seruirla, e a gran fatica e pena vna fante, non senza l'aiuto di cose odorifere, perseuerò nel seruigio di lei. Pure nondimeno l'istessa serua alla sfuggita le s'appressaua, e tantosto via si fuggiua. Colei adunque, posciache per questo malore lungo tempo macerata fu, e cruciata, miserabilmente fornì l'vltimo giorno.]

DI CHRISTO
Anno 999.

Di Silvestro II. PP. Anno 1. Di Ottone III. Imp. 4. Basil. e Cost. Impp. 24.

Indit. 12.

1 Muore Gregorio sommo Pontefice alli quattro di Febraio, come dice Ditmaro, hauendo egli regnato nel Papato due anni, otto mesi, e quattro giorni. Ma è piu vero, lui esser passato di questa vita a diciotto dell'istesso mese, così dimostrando il suo epitafio, posto al suo sepolcro nella basilica di S. Pietro: nel qual si dice ancora, che egli fu di bello aspetto, di real prosapia, cioè figliuolo d'Ottone, e di Iudit, e giouane, e che fu molto misericordioso verso i poueri, vestendone ogni sabato dodici.

2 Succedettegli tosto Gerberto arciuescouo di Rauenna, il quale cambiando il nome si chiamò Siluestro II. Così Ditmaro, Lamberto, Mariano, scrittori dell'istesso secolo, e tutti gli altri. Imperoche Ottone Aug. affinche il Pontificato non cadesse in alcun Romano (eragli sospetta la fede de' Romani per le passate esperientie) fece eleggere senza indugio Gerberto, huomo per altro astuto molto, artificioso nel cattare la beniuolentia, e la gratia de' principi, e (per vero dire) indegnissimo di tanta sede, sicome colui, ch'era stato di lei grande auuersario, e nimico, e co' suoi scritti lacerata l'haueua fieramente. Cose cotanto indegne fu costretta a sostenere la chiesa Rom. quando l'elettioni si fecero per li principi del secolo. Così fu intruso Leone huomo laico da Ottone I. e hora Gerberto, che'l popolo Romano, adulando all'imperadore, si dice a hauer chiesto.

3, ec. Or da così subita, e inopinata promotione di tal huomo, e dalla sua continuata prosperità, ed anche dalla scienza della mattematica, e della strologia, in cui egli spertissimo era in questo rozzo secolo, prese cagione Bennone b scismatico, il quale visse dopo ottanta anni, di fingere mostruose cose, e di persuadere all'ignorante volgo, che Siluestro salisse nel trono Apostolico per arte magica, promettendo al demonio per mercè l'anima sua. Della quale ignominiosa fauola niuno auanti Bénone fece memoria alcuna: ma si bene quelli, che visse ro sotto il suo Pontificato, parlarono di lui con molto honore, come Ditmaro a grauissimo scrittore, ed Helgaldo monaco Floriacense, il quale fedelissimamente scrisse la vita di Ruberto Re di Francia, oue dice di Gerberto maestro di lui, che fu monaco Benedettino; che pe'l sommo merito della sua sapienza fu promosso a tre chiese, cioè di Rens, di Rauenna, e di Roma; e che egli nella sede Apostolica piu opere fece di pietà, e di virtù, e spetialmente nella materia della limosina. E oltre a ciò recita l'infrascritto verso, che egli, per allegria scherzádo, cópose di se stesso: *Scandit ad R. Gerbertus in R, post Papa viget R.* volendo significare, c'haueua retto le chiese Remense, e di Rauenna, e che alla fine haueua hauuto la Romana. Per vltimo quello, che conuince di falsità la predetta fauola, è l'epitafio scolpito nel suo sepolcro in S. Giouanni Laterano, il quale fu fatto da Sergio Papa suo successore, ed è degno di qualunque Rom. Pontefice di gran rinomanza.

a Aimo. l. 5. c. 45.

b Apud Mason. in Gregor. VII. et Sil. II.

a Ditmar. l. 6.

8 Nè lasciamo di dire, che gli scrittori, li quali vissero dopo questa età, tanto sbigottiméto presero per la testimonianza di Bennone, che misero in dubbio se questo siluestro si douesse annouerare tra' Pon. il quale elli credettero fusse promosso dal diauolo, come appare da Sigeberto, b che compilò la sua cronica poi a dugento anni. Ma non così fecero Ditmaro, Glabro, Helgaldo, Lamberto, Hermanno, e Mariano Scoto, scrittori, che fiorirono nel secolo, gli cui auuenimenti noi andiamo contando, e scrissero le cose della loro età, e annouerano senza alcuna controuersia Siluestro tra' legittimi Pontefici.

b An. Domini 998.

9 Questo anno Francone vescouo Vormatiense, huomo di souranа santità, rendè in Roma la ben'auuenturata anima al cielo, secondo che gli era stato prima riuelato. Di lui si legge nella vita di Burcardo vescouo della medesima chiesa ciò, che segue appresso: *Hauendo egli ben'ordinate le cose ecclesiastiche, n'andò in Italia con l'Imperadore, oue stette vn'anno, e piu, essendo sempre mai fatto partecipe de' segreti di esso. Il qual principe per modo lo pregiaua, che di rado faceua cosa alcuna senza lui come che giouane fusse. Egli era affabile, e benigno có tutti, e có la liberalità si acquistò gloria grande. Per le quali cose non era alcuno che in grande honore, e amore non l'hauesse, e in opinione di santità e perciò. L'Imperadore, cui egli sopra gli altri caro era, raffrenaua col consiglio di lui i peruersi, e reggeua la republica in pace. Nè da tacere si è, che l'istesso principe diede alla chiesa di Vormatia la badia Sanrissatense, e fece rotitare nel sinodo Rom. il priuilegio, che la concedette.*

10. *Nel medesimo tempo l'Imperadore, e'l nominato vescouo, vestiti di cilicio, e del tutto scalzi entrarono senza che veruno il sapesse, in certa spelonca allato alla chiesa di S. Clemente, e stette-*

servi nascosi quattordici dì, occupati in orationi, in digiuni, e in vigilie. Dicono alcuni, che consolati furono con visioni, e colloquij diuini. Ma noi si come non essendo di questa cosa certi la rimettiamo all'altrui giudicio, così di certo sappiamo, essere stato riuelato da Dio al santo vescouo il giorno, e l'hora della sua morte, il che pur'egli, poiche tornati furono a casa, manifesto fece all'Imperadore. Di che Ottone tutto mesto, e dolente il richiese con abbondanti lagrime a dirgli chi e'douesse hauere in luogo di lui, o a cui commettere il suo vescouado. All'hora il santo sacerdote, come per forza rispose: Vn sol fratello io ho, e se così fusse stato il piacer di Dio, haurei pregato, ch'egli mi succedesse. Ma sopra ogni cosa io disidero, che si faccia il beneplacito della M.S. E per verità non fu effetto d'alcuna carnale affettione nel santo huomo il disiderio, che fosse promosso suo fratello, chiaro per dottrina, e santità, e lucido sole della Germania a quel tempo.

11 Dice poi l'autore, come il principe giurò, c'haurebbe hauuto il vescouado il mentouato fratello di Francone, del quale soggiugne: *Trapassò nell'istesso giorno, e nella medesima hora, ch'egli predisse, e'l suo corpo fu sepolto in Roma a grande honore.* E appresso narra, come Burcardo, così si chiamaua il fratello di lui, fu per voler diuino creato vescouo Vormatiēse, essendo morti quelli, che s'erano auidamente intromessi in tanta dignità.

12 Quanto all'accennato sinodo celebrato l'anno presente in Roma, in cui volle l'Imperadore, che si recitasse il priuilegio conceduto alla chiesa Vormatiense, ne fa anche mentione Ditmaro, mentre che tratta delle cose accadute in quella seconda venuta d'Ottone a Roma, e si dice: *Fecesi all'hora in Roma vn sinodo, nel quale accusato fu Giselero arciuescouo Meidenburgense, che tenesse due parrocchie (egli essendo paralitico non v'era potuto venire) e tal negotio fu rimesso ad vn concilio prouinciale della Germania.* E appresso questo soggiugne: *Cesare, vditi i miracoli operati dal Signore pe'l suo diletto martire Adalberto, si dirizzò verso là con istudiosi passi.* E piu innanzi: *Niuno Imperadore vscì mai di Roma con gloria maggiore: nè ritornò.* E descritto il viaggio, *Scorgendo egli*, dice, *di lungi la disiderata città di Gnesna, fa il rimanente del camino a piedi ignudi, e riceuutoui con molta veneratione da Vgone vescouo di quella città, fu introdotto nel sacro tempio, inuocò con diuote lagrime l'intercessione del santo, e fece tosto quella chiesa arciuescouado, e come io spero, legittimamente, ma senza consentimento del prefato vescouo, alla cui diocesi tutta quella regione soggetta è; e commisela a Cadimo fratello del martire, sottoponendogli Reimberno vescouo Colbergiense, Poppone Cracuense, e Gio: Vidislauense, trattone Vngero vescouo Posnaniense. E fatto quiui vn'altare, collocò in esso le sante reliquie col debito honore.* Queste, e altre cose Ditmaro, narrando ancora come Boleslao duca di Polonia l'accolse con molto splendore, e grandi doni gli donò.

13 Ma vedendo il lettore farsi dall'Imperadore tante funtioni sacre, sappia che malamente sono attribuite ad esso, come ad autore, le cose fatte dall'arcidiacono Cardinale della S.R.C. mandato con lui, essendo necessario, che si facesse con l'autorità del legato ciò, che Ditmaro cōta dell'arciuescouado all'hora instituito. Ma se'l Rom. Pontefice tali cose approuasse, noi ne dubitiamo assai, essendo per testimonianza di S. Gregorio VII. manifesto, che insino a tempo suo non s'era fatta nella Polonia alcuna sede metropolitana. Imperoche egli scriuendo a Boleslao duca di Polonia, a l'hora quando sua Santità colà mandò a tal fine suoi legati, così dice: *Illud nobis primo attendendum est, quod episcopi terræ vestræ non habentes certum metropolitanæ sedis locum, &c.*

14 A'predetti racconti aggiugne Ditmaro il giudicio diuino mostrato sopra alcuni soldati, occupatori de' prati del monasterio di S. Paolo di Roma, conciosiache, non dando essi orecchie a'monaci, li quali gli pregarono souente a grande instantia, che si douessero partire, s'oscurò all'vltimo l'aria, venne vn tuono terribile con folgori, e n'vccise quattro, fuggendo via tutti gli altri.

15. 16 Nell'istesso tempo si fece per ordine d'Ottone III la translatione del venerando corpo di Benedetto V. Papa da Hamburg, n Hamaburg, doue quegli rilegato in esilio da Ottone I. era morto. E si fu riconosciuto, auuengache tardi, per legittimo Pontefice. Narra queste cose Ditmaro, a aggiugnendo, come il santo Pontefice hauea predetto, che dopo la sua morte quel paese sarebbe recato in desolatione con la spada gentile, ma che, poiche fosse stato traportato a Roma, i pagani si sarebbono quetati: e così fu. b Corresse adunque Ottone III. per quanto egli potè, l'errore commesso da Ottone I. suo auolo.

a Chrō. l. 3.

b Ibid

17. &c. E qui non'è da tacere del presente Ottone III. che mentre che egli dimorò questo anno in Roma, si mostrò a richiesta di Siluestro Papa liberalissimo verso la chiesa di Vercelli, dandole l'istessa città col contado, e con quello di S. Agata. Conseruasi tuttauia l'istrumento di tal donatione nell'archiuio della medesima chiesa.

20 Per vltimo intorno delle cose orientali n'occorre dire, che essendo morto Sisinnio patriarca di Costantinopoli dopo tre anni della sua sede, fu posto in essa Sergio abbate, della progenie di Fotio, autore della scisma, i cui vestigij seguitando egli, tanto maggior nocimento vi fece, quanto piu lungo fu il tempo del suo patriarcato.

DI CHRISTO
Anno 1000.

Inditt. 13. Di Silves. II. PP. 2. Di Ottone III. Imp. 5 Basilio e Costantino Impp. 25.

1. ec. Trattando Glabro, fedel'autore di questo tempo, degli huomini stolti, che si sforzarono di seminar heresie, dice, a che nel borgo Catalonico della Francia certo huomo plebeo, il cui nome fu Leutardo, addormentatosi vna volta per istanchezza nella campagna, e ingannato dal demonio con la visione di certe api, che cō gli aculei loro oltre misura il noiauano, parendogli, che gli entrassero in gran parte per le segrete parti della natura, e gli vscissero dalla bocca, leuatosi su lasciò, sotto falso titolo del precetto Vangelico, la moglie, facendo cō esso lei diuortio, ed entrato in chiesa, come se volesse farui oratione guastò la Croce, e l'imagine del Saluatore. E dando ad intendere a'villani, ch' egli ciò facea, peroche n'hauea hauuta da Dio riuelatione, e che superflua cosa era il pagar le decime, e abusando i sensi della sacra Scrittura, sedusse vna gran moltitudine del volgo. Ma confutandolo poscia, e confondendolo Lebuino vescouo scientiato molto, nella cui diocesi quegli staua, e riducendo l'ingannato popolo alla santa fede, il misero, e mal nato huomo, presa disperatione, si traboccò in vn pozzo. Questo fu il fine del falso apostolo mandato da Satana.

a Glabr. hist. l. 2.

4 Aggiugne il nominato autore, b che nell'istesso tempo a Rauenna Vilgardo grammatico, ingannato anch'e da'diauoli apparitigli in sembianza di Virgilio, d'Horatio, e di Giouenale, cominciò ad insegnare piu cose contrarie alla fede, affermando fra l'altre, douersi del tutto credere a'detti de'poeti; e trouato heretico fu condennato da Pietro vescouo di quella città, e assai discepoli di lui quali furono tagliati, e quali arsi. Simigliante alcuni vscendo della Sardigna peruertirono molti nella Spagna; ma elli ancora furono all'vltimo sterminati da'cattolici. Le quali cose s'affanno con la profetia di S. Giouanni nell'Apocalisse, e cioe douersi sciorre c Satana, forniti mille anni. Tutto questo Glabro. Il demonio adunque, sapendo tali cose essere scritte di se, e argomentandosi di prouare le pristine forze, fece il primo impeto contro alla Croce di Christo, per la quale egli era stato abbattuto, e poi si sforzò di rinouare co'l mezo del grammatico suo falso apostolo l'idolatria, con la quale pur'egli hauea gia di tutto il mondo trionfato. Ma diciamo seguentemente dell'altre cose.

b Glab. vbi sup.

c Apoc 20.

5 Questo anno Ottone Imp. tornando a Roma da Polonia, ou'era ito in pellegrinaggio a visitare le sacre reliquie di S. Adalberto, recò parte di quelle, cioè le mani del martire, le quali egli a marauiglia adornò con oro, e con gemme, e fece fabbricare vna chiesa nell'isola Tiberina, luogo notissimo di Roma, e famoso appresso gli antichi scrittori, intitolandola del nome del santo medesimo. Trattasi di questa translatione nell'appendice della vita del santo, oue anche si legge scritto, che'l principe vi fece traportare altri corpi de'martiri da varie parti d'Italia.

6. ec. Ancora essendo ito Ottone a piedi a S. Michele Arcangelo di monte Gargano, secondo che gli era stato ingiunto per penitenza, come vedemmo, da S. Romualdo abbate, nel passare per Beneuento vi prese i corpi di S. Bartolomeo Apostolo, e di S. Paolino vescouo di Nola, e traportogli a Roma. Che Ottone facesse l'anno presente tal pellegrinatione, l'afferma Leone Ostiense, a secondo l'antiche scritture del monastero di monte Casino. Ma dicendo esso, che' Beneuentani diedero il corpo di S. Paolino in cambio di quello di S. Bartolomeo, gli contradicono gli altri, costantemente affermando, che'l corpo del santo Apostolo si conserua nella chiesa fatta in honore di S. Adalberto. E recansi a confermatione di questa verità piu bolle di sommi Pontefici, vna costitutione di Federigo Imp. e gli atti sinodali sotto Alessandro III. e l'istesso dimostra l'inscrittione posta nell'architraue della porta maggiore dell'istessa chiesa da Pasquale II. il quale la ristorò negli anni della salute Christiana mille cento tredici. Poi essendosi nel mille cento cinquantasette aperto il sepolcro dopo l'innondatione del Teuere, vi si trouarono dentro alcune piastre di rame, scritte cō lettere Greche, e Latine, significanti, che quello era il corpo di S. Bartolomeo, traportatoui da Ottone, come narra Ruberto autore dell'appendice a Sigeberto; aggiugnendo che la pelle del santo rimase in Beneuento, ed essersi trouato anche il corpo di S. Paolino nell'istessa chiesa, la quale hebbe cominciamento sotto il titolo di S. Adalberto martire, ma prese poscia il nome di S. Bartolomeo.

a Lib. 2 c. 24.

10. 11 E qui non è da tacere, che Ottone al suo ritorno dal monte Gargano andò a trouare S. Nilo, secondo che si narra nella vita del santo in queste parole: *L'Imperadore, hauendo promesso di fare la penitentia, andò a piedi da Roma a S. Michele Arcangelo di monte Gargano, e indietro venendo, passò per l'hospitio del B. Nilo, e appressandosi egli al monastero, come vide i tugurij de' frati fabbricati intorno all'oratorio, disse: Ecco i tabernacoli d'Israel nel diserto: ecco gli habitatori del regno de'cieli. Eglino dimoran qui non come paesani, ma a guisa di pellegrini. E S. Nilo, preso il suo turibolo (come vsanza è) gli andò incontro con tutti gli frati, e riceuettelo con ogni humiltà, e veneratione honoreuolmente. E l'Imperadore vo-*

lenan-

leuando con la mano il santo, e con essa sostentandolo, entrò con lui insieme nell'oratorio. Dipoi finita l'oratione, disse il principe a S. Nilo: Giesù Christo S. N. mentre che era con gli Apostoli, fece loro comandamento, a che non douessero possedere, nè tasca, nè bastone, nè due vesti; ma come egli alla passione s'auuicinò, disse loro: b *Sed nunc qui habet sacculum, tollat simul & peram. Or tu ancora essendo gia d'anni pieno, e douendotene andare al celeste reame, prouedi a' tuoi allieui, sì che angustiati dopo il tuo dipartimento per la malageuolezza del luogo non l'abbandonino, e disperdansi. Cui il beato così rispose: Io ho udito a dire Dauid:* c *Saluam me Domine, quoniam defecit sanctus, quoniam defecit veritas a filijs hominum. E anche:* d *Non est qui faciat bonum, non est vsque ad vnum. Se' miei fratelli veri monaci saranno, e osseruerannè giusta loro possa i comandamenti di Christo, egli, che insino a questo punto ha tenuto cura di essi con me, molto maggiore l'hauerà senza me di quelli, che sperano nella sua misericordia. E poiche queste, e più altre cose dette furono, l'Imperadore si leuò per dipartire. E riuoltosi altra volta al vecchio santo, così ricominciò: Chiedimi, sicome a tuo figliuolo qualche cosa vorrai, ed io di grado ogni tuo piacere farò. E'l beato Nilo, stese le mani al petto del principe, Io, disse, null'altra cosa dal tuo imperio chieggo dalla salute dell'anima tua in fuori. Peroche, tutto che Imperadore tu sij, nonpertanto tu hai da morire come gli altri huomini, e venire al giudicio, e render ragione delle cose, c'hauerai fatto, buone, e ree. Queste parole vdendo Ottone, gittaua lagrime dagli occhi suoi. Poi ponendo la propria corona nelle mani di S. Nilo, riceuette da lui la benedittione con tutti quelli, che con esso erano, e ripigliò il camino, ec.* S. Nilo imprese co' suoi la vita monacale per modo, che mai in alcun luogo non si fermò stabilmente, ma a foggia di pellegrino, poiche dimorato era in alcun luogo certo tempo, presa alcuna cagione, andaua co' suoi altroue, giudicando egli esser così ben fatto a conseruare gli affetti liberi da tutti i ceppi delle terrene cose.

a Luc. 10.
b Luc. 22.
c Psal. 11.
d Psal. 13.

Anche questo anno Adelaide moglie d'Ottone I. e auola del Terzo, lasciò la mortal vita a' sedici di dicembre. Che' suoi preclari gesti fussero scritti da S. Odilone abbate Cluniacense, e lo testifica il Molano nelle note al martirologio d'Vsuardo, e dice ancora ch'elli tuttihora si conseruano in alcune chiese della Germania, e della Borgogna. E che la vita di lei, tratta dal Canisio e alla luce, sia l'allegata dal Molano, e scritta da Odilone, non c'è appresso noi dubbio alcuno. Imperoche i tempi si conuengono, e mentre che occorse far mentione di S. Maiolo abbate pur Cluniacense, l'autore il chiama con somma riuerenza suo padre, significando S. Odilone medesimo d'essere successore di lui. Dassi dal medesimo autore a Adelaide titolo di santa, il che certo l'huomo santo non haurebbe fatto, se preceduta non fusse la canonizatione fatta dalla sede Apostolica. Peroche, anzi che ciò succedesse, senti quanto sobriamēte egli parli del culto, e della veneratione de' santi da darsi alla medesima: *Et quia illus merita sine Apostolici decreto, clerique consensu celebrari non licuit; predicto in loco beatæ Mariæ oratorium se constructurum promisit, &c.* La doue ponendo egli nel fine della vita di essa le publiche orationi da dirsi nella messa di lei, e all'hore canoniche, mostra chiaro, che ciò si fece con l'autorità, ch' egli richiedeua, cioè del sommo Pontefice, e del clero Romano. Quanto al fine di questa Reina; certa cosa è, ch'ella preuenne Dio con le sue orationi, per non condursi a vedere la morte di Ottone Imp. suo nipote. Imperoche ch'essa, vdita la nouella della morte di Francone vescouo santo di gran merito (egli si partì da' mortali l'anno precedente) disiderasse, e chiedesse questo, ne fa fede S. Odilone, dicendo: a *Stando ella per vscire da quel sacro luogo,* cioè da' martiri Agaunensi, *ed essendo* * *egli con lei in vn canto della chiesa a orare, le venne vn messo d'Italia, portando nuoua della morte di Francone vescouo Vangionense, accaduta nell'Italia. E conciosiacosache quegli fusse stato d'approuata bontà, la signora Augusta l'amaua molto, sicome vsa era d'amare tutti i buoni. Nè prima ella vdita hebbe la morte di lui, che chiamò vno de' suoi familiari presenti, e humilmente il pregò, che volesse far'oratione per quell'anima.* Che questi fusse Odilone scrittore della vita, il quale tacque per modestia il proprio nome, lo persuadono le cose dette di sopra. *E come quasi leuata, e rapita in ispirito si cominciò a dire: Che farò io, Signore? O che dirò io del nostro signore, e mio nipote? Periranno, per quanto io estimo, molti nell'Italia con esso: perirà dopo loro, com'io temo (ahi misera me) Ottone d'Augusta indole: io prima rimarrò d'ogni conforto humano. Deh Signore, e Re de' secoli, non vogliate permettere ch'io sopraniua a cose cotanto lugubri. All'hora tu haurešti veduto l'Augusta con tutto il corpo stesa in terra, ed anche nell'istesso tempo mirata l'haurešti con tutto lo sforzo della mente sua intesa in cielo, e che quasi gia hauesse trouato i piedi del martire Mauritio, e gliele baciasse. E in picciolo spatio appresso ella si leuò dall'oratione, e diede doni a' martiri, e limosine a' poueri. Quindi prese camino verso Geneura, vaga di vedere la chiesa del vittoriosissimo martire Vittore, ec.* Leggi, se ti piace, le sue degne lodi, scritte degnamente, cioè col candore della sincera verità, da Odilone.

e T. 4. Antiq. lect. pag. 399.
a Lib. 2 c. 11. * 10.

12 Numerasi questo l'anno quarto di santo Stefano duca degli Vngheri. *Nel quale egli mandò,* dice Cartuitio, b *vn prelato detto Astrico, e con altro nome Anastasio, suo legato al Rom. Pontefice, dimandandogli, che volesse dar la benedittione all'Vngheria nouellamente riuolta al Christianesimo, far metropoli la chiesa di Strigonia, e confermar gli*

b Cartuitus in vita S. Steph. Regis c. 7. apud Sur. T. 4. die 20. Aug.

altri

altri vescouadi, e honorare della corona reale l'istesso principe, acciochè potesse con tal dignità vie piu promuouere, e stabilire le cose con la diuina gratia cominciate. Intorno dell' istesso tempo ancora Meisca [*] *duca di Polonia conuertito alla fede haueа mandato suoi ambasciadori a Roma, acciochè gli ottenessero la benedittione, e'l titolo di Re dal Pontefice. Haueа il Papa gia assentito, e gia fatta fare vna bellissima corona per mandargli con la benedittione. Ma conciosiache nouit Dominus qui sunt eius; quegli, che propostisi due per l'Apostolato, preferì Mattia al compagno, volle che tal corona toccasse a Stefano, da coronarsi poi con la gloria sempiterna piu felicemente.*

[*] Boleslao figliuolo di Meisca.

13 *Imperoche la notte precedente al giorno, in cui il Pontefice haueа deliberato di consegnarla agli ambasciadori, gli apparue l'Angelo del Signore, e dissegli: Siati manifesto, che dimani alla prima hora del giorno verranno a te ambasciadori d'vna gente sconosciuta, e chiederanti pe'l loro duca il dono della real corona, e della benedittione Apostolica. Tu dunque darai loro senza niuno aspetto la corona, che apprestata hai, acciochè elli la rechino al proprio signore, nè dubitare quella douersi con la gloria del regno a lui per li meriti della sua vita. La mattina appresso nell' hora dall' Angiolo predetta Astrico vesc. fu dal Pontefice, e contando ordinatamente le attioni piu memorabili del santo duca, chiese alla sede Apostolica la corona del regno, mostrando, quel principe meriteuole essere di tal' honore, e dignità, sicome colui, che affidato nell' aiuto diuino haueа sottomessi molti popoli al suo dominio, e conuertiti a Christo piu, e piu infedeli. Vdite queste cose il Pontefice, non si puo dire quanto lieto ne fusse; e di voglia sodisfece a' prieghi di esso; e aggiunse la Croce da portarsi auanti a lui come insegna di Apostolato, dicendo: Io sono l'Apostolico, ma egli a ragione chiamar si puo Apostolo di Christo, hauendo l'istesso Signore fatto acquisto per mezo di lui di tãto popolo, e perciò noi gli cõcediamo, ch'egli possa in vece nostra ordinar le chiese, secondo che la diuina gratia gli mostrerà esser bene. Astrico adunque, ottenuto quanto chiesto haueа, si tornò contento a' suoi, seco recando le lettere, le quali conteneuano la benedittione Apostolica, la corona, e la Croce. Diche i prelati col clero, e' conti col popolo molte laudi a Dio ne rendettero, e Stefano principe fu vnto Re, e felicemente coronato.* Insino a questo punto Cartuitio vescouo nella vita del santo Re.

14 Ma essendo queste cose discare, e dispiacẽti agli scrittori delle cose della Polonia, [a] cioè, che la corona apparecchiata al duca loro data fosse per ordine diuino al duca d'Vngheria, affermano che'l duca di Polonia riceuesse il nome reale, e'l diadema da Ottone Imp. quando l'istesso Imperadore andò, come fu detto, a visitare il corpo di S. Adalberto. Ma se l'hebbe da Ottone, per qual cagione fu mestieri di chiederlo dal Rom. Pontefice dopo la morte dell'istesso Ottone, imperando Herrigo? Dunque è piu certo quello, che dice il Card. Pietro Damiano [a] vescouo Ostiense, lodatissimo scrittore, e amantissimo della verità, il quale nella vita di S. Romualdo digredendo con opportuna occasione alle cose de' Polacchi sotto nome degli Sclaui, dice, che ad istanza d'Ottone furono colà mandati a predicare Gio: e Benedetto, discepoli di S. Romualdo; e mentre che egli pone la cagione del martirio loro, fa ricordo dell'ambasceria mandata dal medesimo duca Boleslao, (che con guasto vocabolo, o per errore sottentrato nel testo è scritto Busclauo) al Papa, a fine d'impetrare la real corona, e narra questa bella storia [b].

a Chro. l. 3. in Bolesl.

a Petrus Dam. in Romualdo.

b Habetur apud Sur. t. 3. die 19. Iun. ibid. c. 32.

15 *Busclauo,* [*] *volendo riceuer la corona del suo regno con l'autorità Romana, si mise a pregare i detti venerabili frati, che contenti fussero di portarei moltissimi suoi doni al Papa, e recare ad esso dalla sede Apostolica la corona. Li quali al tutto rifiutãdo di compiacergli, risposero: Noi posti siamo nel sacro ordine, onde non ci è lecito il trattare negotij secolari. E sì, lasciando il Re, tornarono alla cella. Poi auuenne, che alcuni famigliari dell'istesso principe, non sapendo che risposta fatta hauessero i santi huomini, e falsamente imaginando, quelli hauer seco portato la gran somma d'oro destinata al Pontefice, presero consiglio d'entrare nascosamente di notte tempo nell'eremo, dar' a morire i monaci, e torsi la pecunia. Sentendo i serui di Dio il coloro sforzo d'entrare, comprendono subito la cagione della lor venuta, si confessano l'vno all'altro, e armansi col santo segno della Croce. V'erano due diputati dalla real corte al seruigio loro, li quali s'argomentauano di difendere i santi, e resistere a' ladri.*

[*] Boleslao.

16 *All'vltimo i maluagissimi huomini v'entrarono, e misero tutti a' taglienti ferri. Ma non trouando il tesoro, per ricoprire il misfatto presero partito d'auuampare, e ardere quel luogo co' sacri cadaueri de' martiri insieme: ma'l fuoco perdendo, come piacque a Dio, la natural forza, non potè consumare nulla, conciosiacosache la materia stessa delle pareti lo rifiutasse, come e' legni fossero durissime selci. Non potendo adunque eglino al loro intendimento venire, tentano di prender la fuga: ma questo ancora è loro vietato dalla diuina prouidenza. Peroche aggirandosi elli tutta notte, con la maggiore ansietà del mondo, per i boschi, e per le selue, mai non poterono trouare la via, nè tampoco metter l'arme nè foderi, essendo rimase le braccia loro rattrappate. Ma oue giaceuano i corpi de' santi, vi stette fino a giorno vn risplendente lume, e risonarono canti d'Angeli.*

17. 18 *Fattosi giorno, non potè stare occulto al Re, quanto s'era fatto. Il quale n'andò incontinente con solleciti passi all'eremo, accompagnato da molta gente, e perche i ladri felloni non fuggissero, cinse tutta la selua cõ vna corona d'huomini: li quali ladri*

dri alla fine trouati furono rei di manifesto delitto, e tuttauia legati dalla diuina vendetta alle proprie arme: e'l Re dopo matura consideratione determinò di nõ fargli morire, come per altro meritauano, ma di mandargli incatenati a' sepolcri de' martiri, accioche quiui miserabilmente viuessero ne' vincoli fino all'vltima hora, o se altrimente paruto fosse a' santi, con la misericordia loro li liberassero, come fecero. Imperoche essendo gli huomini rei tratti per comandamento del principe al sepolcro de' santi, si sciolsero tantosto per miracolo di Dio le catene. Dipoi fabbricatasi una basilica sopra i sacri corpi, vi si sono fatti, e tuttauia vi si fanno innumerabili prodigij. Così Pietro de' martiri; donde anche appare, che queste cose succedettero non sotto Mesica, come pone Cartuitio, ma sotto Boleslao suo figliuolo.

19.ec. Ma per tornare a Stefano Re degli Vngheri; la cagione, onde egli meritò tanta gratia riuelata dal cielo, e riceuette la corona altrui preparata, fu percioche egli donò, come afferma S. Gregorio VII. in molte sue epistole, a il regno dell'Vngheria alla chiesa Romana. Perche disse Glabro b scrittore di quel tempo: *La gente degli Vngheri, poiche hebbe commesso tãti eccessi, e flagellato l'altre nationi, venendo col suo Re alla fede santa, la doue soleua prima crudelmente rapire l'altrui, hora da volentieri; e con amore le cose proprie.*

a Greg. l. 2. ep. 13. 63. 70. & l. 3. ep. 25.

b Lib. 1. c. 5.

22 Vltimamente non lasceremo qui d'osseruare, essere stata opera di Dio, che nel tempo, in cui gl'Imperadori s'vsurparono l'elettioni de' Romani Pontefici, i principi chiedessero i titoli de' regni dalla chiesa Romana, come fecero gli esimij duchi degli Hunni, o Vngheri che dir vogliamo, e de' Polacchi, li quali domandarono la corona reale non dagl'Imperadori, ma da' Romani Pontefici; e'l primo di essi, cioè quello d'Vngheria, donò a S. Pietro il riceuuto regno, e sottopósegli quella gente, la quale non sapendo portare il giogo, hauea sotto il giogo fatto gemere per ogni parte i popoli, e tremare sotto la sua spada tutte le nationi, secondo che addietro in piu luoghi veduto si è. Sono queste cose miracoli di Christo, e opere di Dio, il quale haueа predetto della gloria della sua chiesa; c *Ecce isti de longe venient, & ecce illi ab Aquilone.* Ed anche: *erunt reges nutritij tui, & reginæ nutrices tuæ: vultu in terram demisso adorabunt te, & puluerem pedum tuorum lingent.* E ancora: *Eris* d *corona gloriæ in manu Domini, & diadema regni in manu Dei tui. Non vocaberis vltra Derelicta, sed vocaberis Voluntas mea in ea.*

c Isa. 49.

d Id. 62.

DI CHRISTO
Anno 1001.

BARO TOM. XI.

Di Silvestro II. PP. Anno 3. Di Ottone III. 6. Basilio, e Cost. 26. Impp.

Indit. 14.

1.ec. Comincia vn nuouo secolo, e l'anno primo dopo il millesimo, vanamente pronuntiato da alcuni l'vltimo del mõdo, o vicino all'vltimo, in cui Antichristo manifestare si doueа. Furono cose tali diuulgate nella Francia, e prima predicate in Parigi; ed essẽdosi sparse pe'l mondo, molti semplici le si credettero: ma i dotti le riprouarono; e che oltre a gli altri s'affaticasse nel confutar l'errore con l'autorità della diuina Scrittura il predetto Abbone abbate Floriacense, per dottrina, e per santità segnalato, egli medesimo fede ne fa nel libro apologetico, per lui scritto a' Re di Francia Vgone, e Ruberto, padre, e figliuolo. Del qual libro noi habbiamo hauuto vn frammento, mandatoci da Niccolo Fabro, donde appare ancora (sia ciò detto per incidenza) che'l simbolo di S. Atanasio piu di seicento anni auanti questi nostri tempi era senza niun dubbio tenuto, e predicato per suo.

6 E per verità, quanto al disfacimento del mondo, prenuntij di esso parer poteuano gli prodigij di fresco appariti l'anno precedẽte. *Imperoche venne*, dice Sigeberto, a *vn grandissimo terremoto: nel primo dì di gẽnaio aprẽdosi il cielo intorno all'hora nona, fu veduta una cometa come vn'ardente fiaccola, la quale per lũgo tratto a guisa di folgore mandaua tanto splendore, che illuminaua non pure quelli, che stauano alla campagna, ma quelli ancora, che si trouauano nelle case, e risserrandosi a poco a poco l'apertura del cielo, si trasformò la figura, come in vn serpente, a cui andaua crescendo il capo co' piedi, li quali erano di colore celeste.*

a An. 1000.

7.ec. Aiutauano a credere queste cose del fine del mondo, e della prossima venuta d'Antichristo i frequenti naufragij della chiesa Rom. la peruersità grande de' costumi, e massimamente negli ecclesiastici, la quale è piãta da Glabro, b che tali cose vide, e imperoche l'andato secolo, chiamato per li molti mali (siccome afferma Ditmaro) di ferro, si teneua douer'essere l'vltimo. E ciò basti a tanto.

b Lib. 2. c. 6.

12 Questo anno Ottone Imperadore, ito da Pauia a Rauenna, vi fabbricò a persuasione di S. Romualdo, da lui in gran pregio, e riuerenza hauuto, vn monastero in honore del glorioso S. Adalberto. E rammentandosi l'istesso S. Romualdo, dal quale Ottone s'era confessato, della promessa fattagli dal medesimo principe di rifiutare l'Imperio, e di farsi religioso, in penitenza del commesso delitto, per la morte data a Crescentio, cercò di farlo venire all'esecutione, e tan-

e tanto piu instantemente il ne richiese, quanto lo Spirito santo gli hauea riuelato esser vicina la morte di lui, si che facesse spontaneamente quello, che douea per forza sostenere, e offerisse a Dio in odore di soauità ciò, che piu ritener non potea; e pur facesse per amore della M. S. quello, che per solo amore della quiete gl'Imperadori gentili, e acerbissimi nimici, e persecutori de' Christiani Diocletiano, e Massimiano fatto haueano. Ma conciosiache ciascun fedele, quando si determina di fare alcuna cosa solamente per piacer porgere al Signore, è stato sempre solito di sentire le contradittioni delle podestà infernali, Ottone, patendo così fatti combattimenti, cedette, non però ricusando, ma differendo, e per quanto a lui pareua con legittima cagione. In questa maniera vso è l'astuto demonio d'ingannare i miseri mortali, li quali non potendo egli del tutto rimuouere dal bene, li mena per lunga sotto vari colori d'apparente necessità, finche soprauenga loro improuisa morte.

13 Dice adunque Pietro Damiano, [a] che facendogli S. Romualdo instanza grande, che prendesse, secondo l'impromessa, l'habito religioso, Ottone rispose di volerlo fare poiche fusse ito a combattere, e soggiogar Roma ribellatagli si, e tornato a Rauenna con la vittoria. Ma dinuntiandogli il santo chiaramente la vicina morte: *Se tu n'andrai*, disse, *a Roma; non vedrai piu Rauenna.*

a In Romuald. apud Sur. 19 Iunij in vitae eius c. 34.

14. 15 Intorno a' tumulti, li quali trassero il principe a Roma; furono commossi, per quanto mostrarono i successi, da' Romani piu potenti, li quali non poteuano portare l'imperio de' Tedeschi, e perciò faceuano briga a quelli, che difendeuano le parti di esso. E certo che cosa douettero lasciar di fare contro ad essi in assenza dell'Imperadore coloro, li quali hebbero ardire di leuarsi contra lui presente? Scriue il mentouato Ditmaro, [b] che poiche Ottone fu giunto a Roma, vn tal Gregorio molto potente, e assai caro all'Imperadore, e altri, mettendogli occultamente agguato, si studiarono di farlo prigione: e per camparla egli fu costretto a pigliar la fuga con alcuni pochi, essendoci ritenuti tutti gli altri, li quali all'vltimo furono da' Romani per timore del principe lasciati andare. Ma ritornatoci poi Ottone con piu forte braccio, che raccolse, prese la debita vendetta de' colpeuoli. Aggiugne di lui l'autore, che quantunque vista facesse ne' sembianti di fuori d'esser lieto, pure nondimeno nel segreto della sua cosciēria gemeua, e doleuasi de' molti eccessi da se cōmessi, e stando inteso nelle vigilie, e nell'orationi, non si rimaneua di lauarli con lagrime, e molte volte digiunaua tutta la settimana, fuorche il giouedì, e faceua larghe limosine. Ed anche racconta, come nel medesimo tempo gli fecero ribellione nella Germania molti principi, e vescoui; onde gli conuenne di riuolgere prestamente i passi verso quelle parti, e nel caminò fornì il corso della sua vita. Ma della sua morte si dirà l'anno seguente appresso. Veggiamo intanto l'altre cose per lui fatte nel presente in Roma.

b Lib. 4.

16 Egli procurò d'arricchire con le reliquie de' santi la chiesa di S. Adalberto, ch'e' fabbricaua nell'isola Tiberina, e in particolare vi furon traportati dal monte Soratte, o Santoreste che s'appelli, i corpi de' gloriosi martiri Abundio, Abundantio, e Teodora, come afferma, secondo l'antiche scritture, lo scoliaste nella vita, e translatione de' medesimi santi.

17 Hauea seco Ottone S. Heriberto arciuescouo di Colonia, il quale era suo ammonitore, e consultore, per cui consiglio egli cominciò a fabbricare vn monastero in honore della madre di Dio, e di tutti i santi in rendimento di gratie per li prosperi successi: ma dalla morte preuenuto non potè recarlo a fine. Riferisce questo Ruberto abbate Tuitiense. [a]

18 Felice Ottone, se vbbedito hauesse in tutte le cose alle ammonitioni di questo santo prelato: imperciocche egli per matrimonio si giunse, contra il consiglio di lui, Giouanna nobile Romana, gia moglie di Crescentio, da lui, come, si disse fatto morire, lasciandosi ingannare dalla vana bellezza, e non considerando, che le donne sogliono essere implacabili per far la vendetta, e frodolenti, e che mentre accarezzano, apparecchiano il veleno. E così il disauenturato principe fu l'anno seguente condotto a guisa di bue al macello. Intorno a costei ci sono diuerse opinioni, dicendo Glabro, [b] c'hauendola Ottone con leggerezza presa a moglie, egli senza troppo stare, fece il diuortio. Ma Leone Ostiense [c] significa, ch'ella fu sua amica. L'istesso pare, che accenni Ruberto abbate, mentre che, trattando di queste cose, non fa mentione alcuna di maritaggio, nella qual sentenza iti sono molti moderni.

a In vit. S. Herib. c. 12. apud Sur. die 16. Mar. To. 2.

b Lib. 5. c. 4.

c Chrō Cass. l. 2. c. 24.

19. 20 E qui non è da passar con silentio ciò, che conta vn'autore di quel tempo, il quale afferma d'hauer veduto quanto scriue, [d] e dice, c'hauendo Ottone offerto alla chiesa de' santi Bonifatio, e Alessio per ornamento dell'altare l'imperial manto, oue erano tessuti a oro i misteri dell'Apocalisse, Adelberto abbate di rei costumi l'impegnò ad alcuni, appresso de' quali stette finche egli fu, così richiedendo i suoi peccati, priuato di vita, e all'vltimo peruenne alle mani di certo primicerio de' giudici, huomo d'alto affare, il quale riconoscendolo non lo restituì, come douea, al sacro tempio, ma riserrolla entro ad vna cassa, per serbarlosi come proprio tesoro; onde Iddio lo percosse con mortal paralisia: dalla quale finalmente, apparendogli S. Boni-

d In Cod. Cassin. post. homil. S. Adalberti

S. Bonifatio con S. Alessio, e sgridandolo, guari si tosto che l'vsurpata veste fu restituita, e riposta sopra l'altare de'santi.

21. 22 E gia, che fauelliamo delle cose di Roma, non lasceremo di riferire qui ciò, che intorno allo stato dell'istessa città in quello, che appartiene alla religione, scriue Arnulfo conte, a fedelissimo autore, mentre che tratta di questa vltima venuta a Roma di Ottone III. *Ella cresciuta è nel culto diuino per maniera, che in vece delle ruine de'muri, e degli antichi, e profani tempi degli idoli, si fanno giornalmente innumerabili edifici di chiese, e di monasteri; de l'incredibil numero de'quali (com'io inteso ho da certo vecchio, il quale afferma essere nudrito in Roma) venti ne sono posseduti da monache, quaranta da monaci, sessanta da canonici, oltre a quelli, che sono fuori delle mura, e in altre chiese, e cappelle, che nell'istessa città abbondano.* E poco innanzi: *Contemplando gli altri popoli questa città, le applicano alcune parole della Scrittura, e dicono: Omnipotens Roma,* b *gloriosa dicta sunt de te, quia ciuitas Dei es facta.* Talche s'affecero a Roma, sicome in ogni tempo, cosi in questo lagrimeuolissimo, quel detto della Cantica: c *Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem, nec flumina obruent illam:* E l'elogio del dottore delle genti: d *Fides vestra annuntiatur in vniuerso mundo.*

a Apud Canis. To. 2. lectionum Antiquarum.
b Psal. 86.
c Cant. 8.
d Rom. 1.

DI CHRISTO
Anno 1002.

Indict. 15. DI SILVES. II. PP. Anno 4. DELL'IMP. OC. VAC. 1. BASILIO e COST. IMPP. 27.

1. 2. L'Anno e presente venne a' limiti della vita Ottone Imp. e' principi della Germania v'elessero Re in luogo di lui Herrigo duca di Bauiera. Ruberto abbate Tuitiense scriue, che la morte d'Ottone accadde in Roma; ma Pietro Damiano, f e Ditmaro g affermano essere succeduta in Paterno. Aggiugne Sigeberto, ch'egli si trasse di Roma insieme con Siluestro Papa, impercioche, hauendolosi trouato contrario, prese consiglio di leuarlo di Roma, e condurlo seco. Quanto alla sua morte, dicono, che la moglie del sopradetto Crescentio vcciso, come s'auuide d'hauer perduta sua speranza, fondata nelle dissolute promesse d'Ottone, di diuentare sua moglie, e Imperatrice, l'auuelenò a inganno con vn paro di guanti, dandogliele, come pegno d'amore, che adoperando l'incauto principe si morì. Ma Ditmaro, che di quel tempo viuea, e scrisse quasi per ciascun giorno le cose all'hora auuenute, huomo santo, il quale abborri, com'egli medesimo professa, ogni bugia, non altrimenti, che colpa mortale, non dice nulla dell'amicitia d'Ottone con la moglie di Crescentio, nè che egli trapassasse di veleno; ma scriue, che morì d'alcune bolle, le quali premendogli forte l'interiora, lo trassero a fine. Che cosa si debba tenere in tanta discordanza degli autori, lo giudichi il lettore.

e Marian. Scot. Lambert. Sigebert.
f In Romual.
g Lib. 4.

3. ec. Era compagno d'Ottone in quel camino Vgone marchese di Toscana, e duca di Roma (era questo vn principal magistrato) il quale ne'predetti tumulti liberò l'istesso principe dalla congiura de'seditiosi Romani, essendo molto potente, e di somma autorità, e tenendosi sempre mai con l'Imperadore, come testimonianza ne da Sigeberto. Noi habbiamo letto due suoi strumenti di donatione, mostratici da D. Costantino monaco della congregatione Casinense, diligentissimo inuestigatore degli archiui, l'vno fatto gli anni nouecento nouantacinque, e l'altro negli anni nouecento nouantasette del Signore, da'quali appare, che'l prefato Vgone figliuolo fu d'Vberto, o piu tosto d'Alberto marchese della Toscana, e di Vuilla figliuola di Bonifatio pur marchese, la quale edificò in Firenze da'fondamenti la chiesa di S. Maria insieme co'l monastero ad essa vnito, e Vgone la arricchì con quelle due donationi d'ampissime rendite. A questo Vgone succedette Bonifatio marchese, figliuolo d'Alberto conte, e fratello di lui. E ciò sia detto d'Vgone, chiamato da Glabro a ottimo marchese, in cui ci siamo abbattuti incidentemente, con cagione d'Ottone Imp. la cui morte piagnendo l'allegato Ruberto abbate, b dice che non essendosi voluto guardare, secondo che l'auuertì S. Hariberto arciuescouo di Colonia, dalla moglie di Crescentio, da lui gia condennato nella testa, la mala femmina l'auuelenò, mentre che egli dormiua: il quale fece palese il giorno seguente al santo vescouo, com'egli hauea presa la pestifera infettione, e sentendosi alla sua fine venire, il richiese, che douesse traportare il suo corpo in Aquisgrana, e quiui sepellirlo. Tutto ciò l'autore.

a Glab. l. 2. c. 7.
b Rup. Abb. c. 10. apud Sur. To. 2. die 16. martij.

6 Estinsesi in questo Ottone la progenie degli Ottoni regnanti, essendosi propagato l'imperio nel nipote solamente d'Ottone magno, vendicando in questo modo la Diuinità i delitti, ch'eglino commisero contra la sede Apostolica, leuando, e sustituendo i Pontefici a libito loro, tutto elli mostrassero di ciò fare per solo mouimento di pietà. Ma nè anche altro pretesto si legge c'hauesse c Saul, quãdo, senza attendere Samuel, offerse il sacrificio, vsurpandosi quello, che a'soli sacerdoti s'apparteneua; e impercio fu e del regno, e della vita priuato, dicendogli il profeta: d *Quod si non fecisses, iam nunc præparasset Dominus regnum tuum super Israel in sempiternum: sed nequaquam regnum tuum vltra consurget, &c.* Così suol'auuenire a'principi, li quali si vogliono intramettere nelle cose ecclesiastiche.

c 1. Reg. 13.
d Ibid.

7. 8 Fu sustituito in luoge d'Ottone nel regno della Germania, come diceuamo, Herrigo duca di Bauiera, alleuato da S. Volfango vescouo di Ratisbona, il quale come quegli, ch' era stato dotato da Dio dello Spirito di profetia, gli hauea predetto il regno. *Imperoche essendo egli stato condotto vna volta a lui*, dice lo scrittore della sua vita, *a benedirlo (che souente far soleua) predisse cose future intorno alla sua bellissima prole, chiamando Re Herrigo (assunto poscia per voler diuino all'imperio) e Brunone fratello di lui vescouo, la sorella maggiore Reina, e la minore da lui battezzata, badessa*. Le quali cose tutte furono poscia, secondo la predittione, recate a effetto. Fu poi Herrigo consecrato Re in Magonza da Villigiso arciuescouo di quella città agli vndici di giugno. Intorno delle cose, che vi auuennero, e degli auuersari, che egli hebbe, si potrà vedere Ditmaro, il quale racconta il tutto particolarmente.

9. ec. Anche di quel tempo la chiesa d'Vngheria fiori a marauiglia sotto Stefano Re, e Gisela, o Gisla, figliuola d'Herrigo Re, e sua moglie, fabbricando essi, adornando, e arricchendo piu chiese, monasteri, e altri luoghi pij, sicome narra Cartuitio vescouo a nella vita del santissimo Re, soggiungendo ch'egli distese etiandio nelle parti molto lontane la sua diuotione, e edificò in Gerusalem vn monastero di monaci, e donogli vigne, e possessioni assai. *E in Roma*, dice, *capo del mondo, fondò sotto il titolo di santo Stefano protomartire vn collegio di dodici canonici, prouedendolo abbondantemente d'ogni cosa: ed ancora vi fece case, e hospitij per gli Vngheri, li quali veniuano per diuotione a Roma a' sacri liminari di S. Pietro principe degli Apostoli, e cinse tali fabbriche d'vn muro di pietra. Nè volle, che fosse senza la sua liberalità la città reale di Costantinopoli, quiui ancora fondando egli vna chiesa di marauigliosa bellezza, e ad essa aggiungnendo tutte le cose necessarie. Egli adunque a buona ragione appellato fu Apostolo del suo dominio. E auuengache e' non prendesse il carico di predicare, pure a guisa di capo, e maestro de' predicatori li difese, e sostentogli, e confortolli*. Così Cartuitio.

a Cartuit. in vita S. Stephani Regis Hungar. c. 9. 10. 11. 12.

15 E sicome fu Stefano di sì grande pietà, così rilucette in lui la fortezza militare. Imperciocche prouocandolo, e assalendolo questo anno Giula principe di Transiluania, suo zio materno, al quale era oltre a ogni estimatione graue il vederlo tanto dato, e inteso alla religion Christiana, il santo Re costretto contra sua voglia a pigliar l'arme ricolse vn'esercito, n'andò in quella prouincia, e rotto, come piacque a Dio, e sbaragliato il nimico, lo prese, e condusselo con la gente di lui in seruitù, e sottopose alla propria signoria la Transiluania, vnendola col regno d'Vngheria, e rendendola Christiana. E Giula stesso liberato di prigione con la moglie, e co' figli riceuette, come che, per quanto dicono, a mal cuore, la fede, essendo trattato da Stefano alla reale. Narrasi tutto ciò piu ampiamente negli annali degli Vngheri. Dopo queste cose gli conuenne di combattere i Bulgari, che entrauano nell'Vngheria, li quali egli non senza molta fatica vinse, somministrandogli Iddio l'opportuno aiuto.

16 *Questo anno medesimo quaranta fortissimi Normandi*, dice Leone Ostiense, a *d'alta statura, e di bello aspetto, tornando in habito di pellegrini da Gerusalem, ou'erano iti a far oratione, presero terra appresso a Salerno, e trouando quella città assediata da' Saracini, chiesero a Guaimario principe caualli, e arme, e iti repentemente addosso a' barbari, hebbero di loro vna mirabil vittoria, sottomettendone assaissimi al taglio delle spade, e strignendo gli altri a fuggire: nè vollero riceuere i molti presenti, proferti loro da quel principe, dicendo d'hauer ciò fatto per amore di Dio, e per la santa fede, e da lui a piu instantia inuitati non vi si vollero fermare*.

a Lib. 2. c. 38.

DI CHRISTO
Anno 1003.

DI SILVEST. II. PP. Anno 5. DELL'IMP. OC. VAC. 2. DI BASIL. e COST. 28. IMPP.

Indit. 1.

1. ec. Siluestro Papa, hauendo gia cominciato l'anno quinto della sua sede, passa di questa vita, morendo a dodici di maggio, come dimostra l'epitafio posto da Sergio Papa alla sua sepoltura, e conseruato tuttauia intero nella basilica Lateranense. Noi vorremmo, che si potessero ritrarre dalle sue lettere l'attioni per lui fatte nel Pontificato, come le cēto cinquantanoue, ch'egli scrisse, e si trouano, manifestano quelle, ch'egli fece auanti l'arciuescouado Remense. Imperoche quantūque egli aspirasse sempre con vaghezza grande a' gradi superiori della Chiesa, tuttauia, poiche gli hebbe acquistati, vsò ogni diligenza per esercitargli come si conueniua; tanto che non tralasciaua nè pur cose leggierissime in quello, che apparteneua alla difesa della giuridittione ecclesiastica. Rechiamo in mezo per esempio la breue epistola, ch'egli, essendo abbate del monastero di S. Colombano, scrisse a Bosone conte, e genero dell'Imperadore, per cagione del fieno indi leuato da' seruidori di lui.

4 ec. *Cessino*, dice, *le molte parole*, b *e vegniamo a' fatti. Nè a noi vi diamo il santuario del Signore nè per denari, nè per amistia, nè per noi si consente, che da verun altro dato vi sia. Restituite il fieno tolto da' vostri a S. Colombano, se non volete prouare quello, che possiamo con la gratia di Cesare, e col consiglio, & aiuto degli amici. Con queste conditioni noi non rifiutiamo le leggi dell'amicitia*. Nell'istesso tenore anch'egli scrisse lettere

b Gerb. ep. 3.

piu

più graui a Pietro a vescouo di Pauia, c'hauea occupato i beni della badia medesima. Egli lasciò molte opere da se cõpilate ne' primi tẽpi sopra la rettorica, b e' numeri, e altre, le quali noi non habbiamo veduto; e ricolse con molta fatica da varie parti vna grande libreria. c

a Id. ep. 4. b Id. ep. 88. c Id. ep. 7. 44. 126

7 Nè taceremo a sua laude, ch'egli, come si scorge dalle sue lettere, amadore fu, e diuoto degli huomini santi all'hora viuenti, cioè di S. Maiolo abbate Cluniacense, d'Eberardo, huomo similmente di somma santità, e d'altri; e che fu disideroso dell'osseruanza monacale, e zelantissimo correttore de' vitij.

8 E qui non è tampoco da lasciare in dimenticanza, come a tempo suo d Pietro, ventesimo secondo abbate del monastero di Subiaco, fu da alcuni maluagi messo in prigione, percioche non volle dar loro Arsoli castello, e hauendolo S. Niccolò, di cui egli diuotissimo era, visitato nella sua festa, ruppe tutti i vincoli, e le catene. Dopo il qual miracoloso auuenimento egli fece manifesto a' guardiani il riceuuto beneficio: ma gli huomini spietati e bestiali gli raddoppiarono addosso le catene, e iui duramente afflissero con fame, e all'vltimo l'accecarono, onde passò felicemente a Dio, il quale l'honorò dopo morte con molti miracoli. E tanto basti hauer detto di Siluestro Papa, e delle cose auuenute a tempo della sua sede.

d Chrõ monast. Subla.

9 Succedettegli Giouanni, cognominato il Secco, di patria Romano, XVI. di questo nome; ma detto XVIII. del quale habbiamo negli antichi indici Vaticani, che sedè tanto cinque mesi, e alquanti dì, dopo il quale fu posto nella catedra di S. Pietro Giouanni XVII. chiamato più frequentemente XIX. ma fuor d'ogni ragione, cõprendendosi in questo numero gli scismatici, indegni del nome di Pontefice: pure a schifare la confusione, e la perplessità ne' lettori, noi nomineremo questi due Giouanni senza pregiuditio della verità, XVIII. e XIX.

10 Dicendosi nell'epitafio di Siluestro, composto da Sergio Papa, che dopo la sua morte si turbò la pace della Chiesa, quindi si ritrahe, la cagione di somiglianti discordie essere stata, peroche dopo la morte d'Ottone Imp. il quale hauea promosso al Papato due oltramontani, cioè Gregorio, e Siluestro, e mantenutigli con la sua autorità, e potenza nella sede, le cose ricaddero nelle mani de' conti Tusculani, principali baroni di Roma, la cui fattione preualendo, diedero opera a fare, che fossero collocati nel trono Apostolico questi due Giouanni, volendo ancora, che fussero chiamati col nome de' Pontefici, li quali erano stati della loro parte.

11 Fu da questo Gio. detto XIX. e cognominato Fasano, mandato vn legato per la consecratione del nuouo arciuescouo Meidenburgense, alla qual chiesa, fondata da Ottone il grãde, era stato conceduto dal Papa priuilegio, che quegli non si douesse far consecrare, che dal Romano Pontefice: ma non potendouisi egli trouare per li tumulti di Roma, nè l'eletto quà venire, fu mandato a tal fine vn nuntio Apostolico. Narra ciò Ditmaro, per cui relatione anche si ha, che l'anno presente compiè il periodo di sua vita Gisilero arciuescouo di Meidenburg, e che in suo luogo fu sustituito da Herrigo Re Tagmone, huomo di eccellente vita, e che il tutto si fece secondo il rito Apostolico, essendo preceduta vna profetia, pronuntiata auanti dieci anni da S. Volfango vescouo Ratisbonense, di cui Tagmone fu cherico, e da cui fu cresciuto come figliuolo.

12 In questi tempi auuenne quello, che scriue Glabro, a dicendo che quasi per tutto il mondo, e spetialmente nell'Italia, e nella Francia furono rinouati i sacri tempij, auuenga che molti di essi nõ hauessero mestieri di ristauratione; facendo in ciò i popoli a gara di passarsi gli vni gli altri. E così le chiese catedrali quasi tutte i monasteri, e gli oratorij delle ville furono mutati da' fedeli in meglio. Ma percioche questi perche videro essere ito in vano quello, che s'era predetto fermamente, e in ogni parte creduto intorno alla fine del mondo.

a Lib. 3. c. 4.

13 L'anno medesimo il santissimo, e dottissimo Abbone abbate, essendo andato nella Guascogna a dilatarui la religione monacale Floriacense, fu coronato di martirio, mentre che era andato a racchetare certo tumulto, che si faceua nell'antiporto di certo conuento, doue egli all'hora soggiornaua. Imperoche riuoltosi contra lui vno de' seditiosi, gli trapassò cõ lancia vn fianco. Ma fu la pena apparecchiata alla colpa: cõciosiache in picciolo spatio appresso l'huomo empio, e dispietato cõpreso dal diauolo finì miserabilmente. Tutto questo Glabro, b aggiugnendo, che 'l Signore illustrò il sepolcro del suo seruo con molti miracoli.

b Lib. 3. c. 3.

14 cc. Trouasi vn'epistola, che scrisse ad Abbone Fulberto, eletto poi vescouo di Cartres, raccomandandogli i monaci Carnotensi, li quali Teobaldo conte di quel luogho volle tirannescamente, che riceuessero per abbate vn'ambitioso monaco, nomato Megenardo, cui egli diè il bacolo pastorale, posto che non fusse stato eletto da' monaci. Li quali anzi che star soggetti a così fatto abbate, amarono meglio andare sbanditi, abbandonando il proprio monasterio. Esempio di vero degno di monaci santi, quali essi erano.

DI CHRISTO
Anno 1004.

Indit. 2. Di Gio:XIX.PP. Anno 2. Dell'Imp. Oc.Vac.3 Basil. e Cost. Impp. 29.

a Lib. 3 c. 3.

1 CElebraronsi, come si ricoglie da Glabro, a piu sinodi nell'Italia, e nella Francia sopra diuerse questioni, com'è a dire intorno a' digiuni, che molti faceuano fra l'Ascensione, e la Pentecoste, li quali furono vietati, saluo che quello del sabato della Pentecoste; e intorno del cantare, che faceuano i monaci nelle tre, o quattro domeniche auanti al Natale, e nella quaresima, l'hinno, *Te Deum laudamus*, contra l'vso della chiesa Rom. ma mostrando essi, che ciò faceano per ordine di S. Benedetto, gli cui atti, e detti erano stati scritti, e confermati da S. Gregorio Papa, fu da' vescoui permesso loro, che cosi ancora continuassero.

2 Quanto a' concilij raunati di que' tempi nella Francia sotto Ruberto Re veramente Christianissimo; è cosa degna di marauiglia, con quanta sommissione d'animo egli in costume hauesse d'interuenire insieme co' vescoui, come se fusse vn fante, per seruirgli. E cosi vna volta vedendo egli, che vn vesc. pieno di carne staua nel sedere co' piedi pendenti sopra terra, di pietà mosso, andò cercando di lontano vno sgabello, e trouatolo, l'humil Re il pose, con istupore di tutti, sotto i piedi del prelato, il quale era Lamberto vescouo Lingoniense, per sapere, per religione, e per bontà segnalato. Racconta ciò Helgaldo scrittore di quella stagione nella vita di Ruberto.

3. 4 Ma quegli, che si presto era con tanta humiltà a' seruigi de' vescoui, non tralasciò, come zelantissimo della fede cattolica, di sgridare, e minacciare, bisognando, quelli, che da essa deuiauano. Al quale intendimento conta il nominato autore, che l'ottimo principe duramente riprese Leuterio arciuescouo Senonense, il quale non ben sentiua intorno a Christo, e scrissegli: *Cum sit tibi nomen scientiae, & non luceat in te nomen sapientiae, miror qua ratione quaesieris pro tuis iniquissimis imperijs, & pro infesto odio, quod erga Dei seruos habes, examinationem in corpore, & sanguine Domini: & cum hoc sit, quod a sancto sacerdote dicitur:* CORPVS DOMINI NOSTRI IESV CHRISTI SIT TIBI SALVS ANIMAE, ET CORPORIS; *Cur tu temerario ore, & polluto dicas: si dignus es, accipe, cum sit nullus qui habeatur dignus? Cur diuinitati attribuis aerumnas corporis, & infirmum doloris humani diuinae connectis naturae?*

5. ec. Ma ancorche l'arciuescouo tacesse per temà di perdere l'ampissima sua dignità, secondo che Ruberto il minacciò; non però il romore estinto fu: ma crescendo a passo a passo, all'vltimo in manifesta heresia prosuppe sotto la protettione dell'infelicissimo Berengario, in questo tempo giouanetto, e discepolo del predetto Fulberto, creato poi a due anni vescouo Carnotense, huomo santisimo, e scientiato molto, dalquale fu colui piu volte auuertito, e ripreso, che sotto spetie di disputare hauesse ardimento di trarre il pie oltre a' limiti della verità cattolica. E questo nouitiato nelle lettere sotto Fulberto rammentò all'istesso Berengario Adelmanno vescouo Brissiense suo condiscepolo, quando gli scrisse poscia contro vna lettera. a

Extat To. 3. biblioth. SS. PP.

8. 9 Intanto la città di Roma grandemente afflitta fu per vn male cagionato da catarro, il quale calando nelle fauci affogaua in vn subito, onde moltisimi perirono. E all'hora auuenne ciò, che si narra in vn volume di monte Casino dopo l'homelia di S. Adalberto, recitata in Roma nella chiesa de' SS. Bonifatio, e Alessio. Noi porremo qui il racconto come iui si legge, ma recideremo alcune parole per brieue dire. *Vn nobile, e ricco huomo, chiamato Giouanni Canapario, rifiutate le cose del secolo, si rendè monaco in Roma nel sacro conuento de' nominati santi, e condusse seco qui altri, tali parenti, e tali amici: ma quasi tutti abbandonarono la religione. Del qual numero vno fu Francone Maringo suo compare, persona di lignaggio non basso, nè pouero d'hauere, e piu che mediocremente dotto nella scientia secolare. Egli di quel tempo, che teneua il Pontefic. Giouanni, stando auanti la chiesa de' venerabili martiri Cosmo, e Damiano nella via sacra, enfiandoglisi la gola, si tenne morto; peroche era perita in Roma di quel malore vna moltitudine innumerabile di gente. E porta tantosto la destra mano a non so chi, il pregò, che'l douesse condurre con la maggior prestezza, che fusse stata possibile, al monistero de' santi Bonifatio, e Alessio. Giuntoui, venendogli meno le forze, e'l fiato, significò di voler parlare al suo compare, e con la consueta licentia di Leone abbate, il quale reggeua all'hora quel conuento, fu introdotto, e menato alla chiesa de' santi, doue l'attendeua il nominato Canapario. E vedendolo l'infermo, inginocchiatoglisi auanti così con poca voce cominciò a dire Deh compare, e signor mio, riceui me fallace, riceui me infedele, e consegnami a Bonifatio, e ad Alessio signori tuoi: fammi seruo loro, percioche io so, e veramente so, che senza il patrocinio di essi non sarò liberato dalla podestà degli spiriti iniqui, alli quali io seruito ho insino dalla mia fanciullezza. Perche sostengo io indugio, o benignissimo huomo? Mi schifi tu? Haimi tu in dispregio, imperciò che cerco sforzatamente gli tuoi signori? Don'è quello, che tu mi andaui dicendo a quando a quando: Et inuitis salus praestatur? Aiutami S. Bonifatio, soccorrimi S. Alessio.*

A tali

10 *A tali parole commosso Gio: conuocò l'abbate, e' frati, e narrando loro per ordine il tutto, fece instanza, che fusse fatto monaco colui, il quale senza finare gridaua: S. Bonifatio, S. Alessio, io vostro seruo sono, ed anche seruo de' vostri serui. Il cui disiderio conoscendo essi, il posero auanti la veneranda Croce, e con abbondanti lagrime monaco il rendettero. E poiche queste cose fatte furono nel monasterio, volendo Iddio dichiarare quanto egli a misericordia si pieghi per l'intercessione di questi santi, e quanto misericordiosamente egli liberi i peccatori, che ad essi ricorrono, permise che vno stuolo di spiriti maligni in sembiante di soldati a cauallo discorressero visibilmente per la predetta via sacra, cercando Francone, gloriosamente vantandosi d' hauerlosi fatto schiauo con giudiciale diffinitione. E tali cose replicauano essi contendendo, quando furono veduti venire alla porta del monastero, cercando vno, che fosse stato tolto loro. Nè trouandolo, diedero la volta tutti dolenti, molte bestemmie proferendo contra i santi. E dimandati da' vicini del conuento, che cosa fusse questa; risposero che Bonifatio, e Alessio haueano leuato loro Francone, e parlando sotto voce, e fra' denti, aggiugneuano, che era rimasa cosa onde pensauano di poterlo vincere. Il che come fu fatto all'abbate, e a' frati sentire da quelli medesimi, che ciò vdirono, facendo diligente esaminatione, trouarono, lui non hauer fatta la professione regolare; e fattala, quell'anima da' corporali legami sciolta fu.*

11 Anche l'anno presente mutò vita il mentouato Giouanni, il qual'era, come s'è accennato, di molto gentile schiatta, e quiui hebbe sepoltura: il cui epitafio tutthora si legge nella chiesa de' medesimi santi poco lungi dall'altar maggiore. Donde si comprende la diuersità grande tra l'inscrittioni sepolcrali antiche, e le moderne; imperoche vollero gia i fedeli con molta humiltà, che vi si notassero i peccati loro; ma in queste ambiscono gli huomini vanamente, che sieno con molto fasto, e le piu volte con menzogna, predicate le virtù, che non hebbero.

DI CHRISTO
Anno 1005.

Di Gio: XIX.PP. Dell'Imp. Oc. Vac. 4. Anno 3. Di Basilio, e Cost. Impp. 30.

Inditt. 3.

1 SCendendo in Italia Herrigo Re di Germania contra Arduigo, il quale hauea occupato la Lombardia col titolo di Re, combatte, sconfigge, e vince felicemente i nimici, ed è in Pauia a gran festa accolto, e coronato Re, come racconta Ditmaro a con ampio stile; aggiugnẽdo, che l'istesso di, contendendo insieme i cittadini, e' soldati, quelli ribellatisi dal Re assalirono il palagio: ma defendendolo i reali domestici, i soldati, che erano fuori, vinsero la città. E fattaui senza misericordia grande vccisione, la diedero alle fiamme, non hauendogli Herrigo potuti reprimere. E indi egli n'andò per diuotione di S. Ambrogio a a Milano ma essendosi in quello interuallo leuati a romore i nimici nella Germania, egli ritratto fu dall'Italia.

a Lib. 6.

a Ibid.

2 Quiui il prode Re, poiche hebbe superato, e represso col diuino aiuto Boleslao duca di Polonia, auuenne, che celebrãdo esso in Praga la festa della natiuità della Madonna, cantò la messa per ordine suo, e predicò al popolo dopo la lettione del Vangelo S. Godescalco vescouo Frisingense. Il quale riuoltosi ultimamente al Re si mise ad esortarlo con soaui parole, che douesse essere sempre e conoscente a Dio, che beneficij si grandi fatti gli hauea, e misericordioso con tutti.

3 Poi soggiunse: *Io ti scongiuro pe'l nome, e per l'amor di colui, che al debitore suo decem millia talenta dimisit, cioè al popolo Giudaico, il quale tanto l'offese, che tu, carissimo signore, habbi misericordia d'Herrigo gia marchese, e hora, si come io spero, vero penitente, e lo tragghi di prigione, e la tua gratia gli doni, accioche tu possa hoggi con maggior libertà, e franchezza dire: Dimitte nobis debita nostra, &c. Per questa esortatione, da pietose lagrime accompagnata, placato il Re promise sicuramente di così fare: e tornato al palagio diede effetto all' impromessa.* Così Ditmaro del pijssimo Re, e del santo vescouo meriteuole di tanto dono. Questo Herrigo marchese hauea prima militato col Re, ma poi ribellandosi hauea riuolte l'arme contra lui.

4 Similmente questo anno b si fece nella Germania il sinodo Tremoniense, oue lamentatosi Herrigo Re della deformità della Chiesa di quel tempo, raccomandò con piu instanza a' vescoui la sua riforma, la quale essi procurarono con alcuni canoni, che per diliberatione comune stabilirono.

b Ditmar. l. 6.

DI CHRISTO
Anno 1006.

Di Gio: XIX.PP. Dell'Imp. Oc. Vac. 5. Anno 4. Di Basil. e Cost. Impp. 31.

Inditt. 4.

1. 2 CElebrossi nella Germania il sinodo Frãcofordiense, in cui oltre all'altre cose si fece vescouado, a richiesta d'Herrigo Re, la chiesa di Bãberga. Tratta di queste cose Ditmaro, c il quale vi si trouò presente, riferendo, che quando il Re volea parlare a' vescoui, si gittaua prima in terra, nè si moueua fino a tanto, che l'arciuescouo soprastante al concilio non l'hauesse rileuato con le sue mani. Facendo que-

c Ibid.

sta dimanda il santo Re, disse, che non hauendo egli prole, s'era eletto Christo per herede; e co' prelati ragionando vsò quelle parole: *Ob hoc serenissimam vestrimet interpello pietatem, &c.*

3. 4 Poi soggiugne Ditmaro di se stesso, che fu creato vescouo Merseburgense, e tratta della grande, e crudel fame, che fu di que' giorni nella Germania; della qual fame parla anche Sigeberto, e afferma ch'ella con la pestilentia insieme afflisse il mondo tutto, e che erano sepolti co' morti quelli, che non erano ancora spirati. Nel qual tempo pare, che auuenisse quello che di S. Odilone abbate Cluniacense narra Pietro Damiano nella sua vita, così dicendo: [a] Egli sì liberale era nel far limosina, che alcuni lo giudicauano prodigo, massimamente quando la pestilenza di mortalità, e di fame comprese l'Aquitania, e moltissime prouincie delle Gallie. Conciosiache, poiche l'huomo di Dio hebbe votati, per sostentamento de' poueri, gli erarij, e' granari, disfece molta quantità di vasi sacri, vende gl'insigni ornamenti della chiesa, nè perdonò alla corona, che Herrigo per sua memoria donata gli hauea. E trouando egli vn giorno nel camino due fanciulli morti di fame, dismontato prestentemente di cauallo si trasse di dosso la camicia di lana, che sopra la carne portaua, e inuolgendo in essa, come potè il meglio, i cadaueri, diè loro sepoltura.]

a Apud Sur. die 1. Ianuarij

5 L'istesso anno S. Elfego, traportato dal vescouado Vintoniense al Cantuariense, venne a Roma per riceuere il palio da Gio: Papa. Ma vdiamo Osberto nella sua vita: [b] *L'anno del Signore millesimo sesto, e dache gli Angli vennero nella Brettagna DLXXVIII. e della sua età cinquantesimo secondo, Elfego fu fatto arciuescouo Cantauriense. E andando egli a Roma pe'l palio, come fu in vn castello a prendere albergo, quella gente entrata furtosamente nella casa, doue il santo era, gli tolsero tutte le cose, e sì priuatolo di tutti gli suoi arnesi con male parole, ed anche con battiture lo scacciarono, portando esso le proprie ingiurie con molta pace, e quelle de' suoi con moderato dolore. Nè egli era lungo tratto lontano, quando risonarono sopra le mura voci horrende, le quali minacciauano la vicina ruina de' cittadini, e degli edifici. E senza piu stare la vorace fiamma cominciò a consumare il castello, e auualorando, e crescendo il fuoco per sì fatto modo che non gli si poteua alcun riparo porgere, coloro corrono dal santo, confessano la commessa colpa, e gli chieggono perdono. Ed egli di compassione mosso fece oratione, e'l fuoco incontanente s'estinse. Hauendo adunque il santo vescouo rihauute le cose sue, e preso il palio dal Papa, fece a casa sua prosperamente ritorno.* Fin qui Osberto. Aggiugne Guglielmo Malmesburiense, [c] che'l sacerdote di Dio, mentre staua in Roma, seppe per riuelatione, e manifestò ad altri, che era morto Renulfo suo successore, il quale, essendo abbate Burgense, hauea con pessima mercantia, e arte conseguito il vescouado Vuentano.

b Apud Sur. T. 2. die 19. Aprilis

c De gest. Angl. l. 2.

DI CHRISTO
Anno 1007.

Di Gio: XIX. PP. Anno 5. Dell'Imp. Occ. Vac. 6. Di Basilio e Cost. Impp. 32. Indict. 5.

1 *Apparue S. Volfango* (dicesi nella sua vita) *a Herrigo Re, a cui pareua nel sonno di fare oratione al sepolcro di lui, e che'l santo gli dicesse: Tu mira con intento riguardo i caratteri, che sono nel muro appresso il mio monumento. Il Re guarda, nè altro legge che: POST SEX. Destatosi si mise a ripensare ciò, che gli era stato mostrato, e in prima imaginò di douer morire dopo sei giorni, e in quello spatio molte limosine fece. Ma posciache gli sei dì passati furono, egli, sentendosi bene, credette douergli ciò succedere indi a sei mesi. Nè sentendosi tampoco all'hora male, l'intese di sei anni. Dopo li quali il sommo Pontefice l'vnse nel settimo Imperadore, e all'hora egli comprese la verità della predittione, rendendone gratie a Dio, e al beato Volfango.*

2. 3 Ancora questo è quell'anno, in cui Iddio innalzò nella Francia sopra il cādeliere vn'ardente, e rilucente lucerna, assumendo al vescouado Carnotense Fulberto monaco, dotto, e santo. E per verità, ch'egli fosse di santissima vita, e hauesse lo spirito profetico, ne fede fa Guillelmo, dal quale Vincenzo Bellouacense [a] copiò quello, che di lui scrisse. Ed essendo Fulberto tenuto senza niuna controuersia il maggiore scientiato, che fusse tra' dotti del suo tempo, soleuano ne' dubbi a lui ricorrere per consiglio tutti i vescoui, e anche il Re Ruberto, come ne danno testimonianza le lettere scrittegli da diuersi.

a Hist. lib 25. c. 25.

4 Fra gli mali grandi, che infestauano, e noiauano di que' tempi la Chiesa di Dio, vno era l'occupare i laici i beneficij ecclesiastici, cosa, la quale al sacerdote di Christo oltre modo graue era, e per estirparla egli durò grandissima fatica. E imperoche il vescouo di Parigi l'esortaua a concedere i beneficij a' laici, gli riscrisse in questa forma. [b]

5. 6 *A Francone venerabile vesc. di Parigi Fulberto humile sacerdote. Dolore inestimabile io sento, carissimo, in vedendo, che tu apostatato hai dalla pristina virtù. Gia ti lamentaui appo me del tuo antecessore, il quale hauea con sacrilega temerità dato in beneficio a laici gli altari; e hora tu mi persuadi, che io faccia il somigliante. O cielo! o terra! Che ho io da dire? o come posso io sgridarti quanto tu meriti? Ma reprimo hora il feruente impeto dell'animo mio insino a tanto, che io ti faccia presentialmente sentire*

b Fulberto. ep. 42. Cod. Vat. 38.

tire le punture de' miei gastigamenti. Intanto a Dio. Ancora egli riprese con vn'altra graue sua lettera a Fulcone conte d'Angio, vsurpatore de' beni della Chiesa. Ne in vano andarono le sue caritateuoli ammonitioni, scriuendo Glabro, b del medesimo conte, ch'egli pentitosi de' suoi errori tornò al cuore; e ch'egli, poiche fu ito ben tre volte a Gerusalem, morì nella città di Mets, e che'l suo corpo fu portato, e sepolto nel monastero Lucanense da lui fabbricato.

a Idem ep. 83. Cod. Vatic. 33.
b Lib. 2. c. 4.

7. 8. In questo mezo Fulcone, il quale come zelantissimo difenditore della giuridittione ecclesiastica scomunicò Ridolfo, che s'era vsurpato alcuni beni della chiesa di lui, e gli hauea vcciso cō le proprie mani vn cherico, intēdendo, che'l mal'huomo andaua a Roma per ottener dal Papa l'assolutione, scrisse c subitamente a sua Santità, celebrando imprima le grandezze, e le virtù dell'istesso Pontefice. Appresso questo gli rappresenta i misfatti del conte. Poi soggiugne queste parole: *Perche noi vi preghiamo, dilettissimo Padre, a cui è stata commessa la cura di tutta la Chiesa, che vi vogliate rammentare di riprenderlo, e gastigarlo, pe'l sangue sparso, e per l'ingiurie sostenute da' vostri figliuoli, secondo che la vostra prouidenza conoscerà esser conueneuole, ec.* Che cosa si facesse in tal causa, non ci è manifesto.

c Epist. 2. in Cod. Vat. 5.

Questo anno fornì il corso della sua benedetta vita in Ratisbona nella Bauiera S. Romualdo, abbate di S. Emeranno, il cui cataletto volle portare Herrigo, che fu poscia Imperadore. Narra queste cose lungamente Arnolfo conte. d

d Arnolf. Comes. lib. posteriori miraculorum S. Emeran. extat To. 6. antiq. lectionis a Canis collect.

DI CHRISTO. 1008.

Di Gio: XIX. PP. Dell'Imp. Occ. Vac. 7. Anno 6. Di Basilio e Cost. Impp. 33.

1. ec. Trouaronsi in molti luoghi delle sacre reliquie da Dio riuelate, come affermano Glabro, e e Fulberto f vesc. Carnotēse.

4. 5. L'anno medesimo S. Brunone vescouo, e apostolo de' Prussi, huomo d'alto lignaggio, ma per meriti molto piu sublime, riceuette la corona del martirio, essendo dicapitato con diciotto suoi, come racconta Ditmaro g suo parente, e discepolo, aggiugnendo, che'l padre del martire, detto anch'egli Brunone, caduto malato dopo molto tempo prese per ordine del santo figliuolo l'habito religioso, e poscia riposò in pace. Di questo glorioso santo fa memoria il martirologio Romano, h con tale elogio: *In Prussia S. Brunonis episcopi Ruthenorum, & martyris, qui Euangelium in ea regione prædicans, ab impijs tentus, manibus pedibusque præcisis, capite truncatus est.*

e Glab. l. 3. c. 6
f Fulbert. ep. 3.
g Lib. 6
h Martyrol. Rom. 15. octob.

6. Nè dopo molto, e per auuētura l'anno stesso, occorse il martirio di S. Bonifatio, il quale similmente predicò il Vangelo a' Russi, hauendo preso auanti, come Brunone, l'apostolato dal Rom. Pontefice: *Peruenuto adunque Bonifatio,* dice Pietro Damiano, a *al Re de' Russi, e attendēdo egli con animo costante alla predicatione, il Re, vedutolo mal vestito, e scalzo, s'auuisò ch'egli predicasse per interesse di denari, e promisegli perciò d'arricchirlo, se lasciata hauesse la fede. All'hora Bonifatio ritornato senza ninno aspetto all'hospitio, si vestì de pretiosissimi ornamenti Pontificali, e rappresentossi in tal guisa di nuouo al Re. Il quale vedendolo in tanto splendore, gli disse: Hor sì che ci auueggiamo, che tu se' stato sospinto a cotesta vana dottrina seguire non dalla pouertà, ma dall'ignoranza del vero. Nientemanco se tu vuo', che fede si dia alle cose, che tu di, si facciano due grandi cataste di legna, fra le quali cataste pochissima distanza ci sia, accendansi; e come il fuoco dell'vna, e dell'altra per modo vnito sia, che sembri essere vn solo, tu passa per mezo d'esso. E se in alcuna parte offeso sarai, viuo t'abbruceremo; ma se pur tu (che non è credibile) sano n'vscirai, tutti crederemo nel tuo Dio. Piacque a tutti la proposta, l'huomo santo entrò nel fuoco, vestito come s'hauesse a celebrar la messa solennemente, hauēdo prima asperso il vestimento cō l'acqua benedetta, e incensatolo, e n'vscì del tutto illeso. E di subito il Re, e gli altri, stati in grādissimo numero presenti a tanto spettacolo, si gettano a' piedi del beato huomo, e chieggongli con molte lagrime perdono, e a grandissima instantia il santo lauacro. E concorreuano ad esso con tanta moltitudine, che'l santissimo sacerdote fu costretto andare in vn luogo molto spatioso, e quiui li battezzò. Il Re poi si pose in cuore di lasciare il regno al figliuolo, nè separarsi mai, finche nella presente vita dimorato fusse, da Bonifatio.*

a In vita Romual. c. 29. e 30.

7. *Quindi auuenne che non volendo vn fratello del Re, il quale con lui habitaua, alla santa fede venire, fu vcciso dal medesimo Re in assenza di S. Bonifatio. Poi l'altro fratello, che s'era gia diuiso dal Re quanto alla habitatione, essendo ito da lui l'huomo venerabile, non pure non gli volle dar orecchia, anzi montò per la conuersione del Re suo fratello in tanto furore, che lo fece nel cospetto suo, e di piu altri dicollare. Ed in quella egli rimase cieco, e fu con gli altri tutti oppresso da sì grande stupore, che niuno di loro poteua nè parlare, nè vdire, nè far'altra attione humana, stando tutti immobili come pietre. Non si può dire quanto dolore apportasse al Re la nouella della morte del santo. Di che egli a poco si tenne, che non facesse tagliare a pezzi il fratello cō' complici di tanta scelleratezza. E mutato consiglio fu tantosto ito colà, e vedēdo que' miseri di senso, e di moto priui, e tutti stupefatti, deliberò cō' suoi di porger per essi preghiere a Dio, se per auuentura la Maestà S. si degnasse di render loro il perduto sentimento; e poi se riuolti si fussero*

al Christianesimo, lasciargli in vita, se non metterglì alle spade. Dunque facendo il Re, e gli altri fedeli lunga oratione, non solamente i miseri a se stessi tornarono perfettamente, anzi piangendo il commesso fallo, riceuettero con grandissima prontezza il battesimo, e anche fabbricarono sopra il corpo del martire una chiesa. Fin qui Pietro Damiano, riferendo, com'egli afferma, poche cose delle molte. Celebrasi dalla chiesa Rom. il natale di S. Bonifatio a' dicianoue di di giugno.

8 Aggiugne l'autore, che S. Romualdo, come intese il martirio di S. Bonifatio, così in desiderio grande s'accese di spargere il sangue per Christo, e imperciò fatti consecrare arciuescoui con licenza della sede Apostolica due de' suoi discepoli, prese il camino con ventiquattro monaci verso l'Vngheria. Ed erano gia arriuati a' confini di quel regno, quando Romualdo da grande languidezza compreso non poté più innanzi andare, e durandogli lungamente il male, s'egli tal'hora proponeua di tornare, subito guariua; ma se cercaua d'oltre passare, gli si gonfiaua incontanente tutta la faccia, nè poteua ritener cibo nello stomaco. Chiamati adunque i frati, disse loro: *Io ben mi auueggo, la diuina volontà essere, che' miei passi più auanti non si distendano. Pure imperoche il disiderio vostro manifesto me è, io nõ costringo niuno di voi a tornare indietro. E certo molti altri si studiarono nè tempi andati a podere di giugnere al martirio, ma disponendo altrimenti la diuina prouidenza necessitati furono di stare nel grado loro. E come che io non dubiti punto, che niuno di voi verrà, quanto al martirio, all'intendimento suo; pure l'andare, o meco tornare sia nell'arbitrio di ciascheduno.* E secondo la predittione del sãto essendo iti quindici nell'Vngheria, furono alcuni di essi flagellati, e per la maggior parte fatti schiaui per Christo, ma non arriuarono al martirio. Tuttoquesto è di Pietro Damiano. Talche appare, che'l dono del martirio, *Nõ est volentis, neque currentis, sed miserentis Dei.*

9 Ma per congiugnere santi a santi, diciamo dell'innocentissimo S. Euerardo, tratto a fine per inuidia nell'istesso tempo: il qual santo morendo pregò per li suoi percussori, dicendo a imitatione del protomartire: *Domine ne statuas illis hoc peccatum.* Ci sono intorno alla sua morte molte epistole di Fulberto vescouo Carnotense, il quale fauellando della causa della sua vccisione, così dice: a *Morto vn certo sottodecano della nostra chiesa, Ridolfo vescouo Siluanettense ne richiese, che volessimo dare a lui, ouero a suo fratello il vacante vfficio: ma noi rispondemmo, non conuenirsi nè a lui, perochè era vescouo, nè al fratello, imperciache d'età, e di costumi immature era; e all'hora noi elegemmo per quel carico vno de' nostri sacerdoti, dotto, e religioso. Il che hebbero tanto per male Ridolfo, e la madre di lui, e in sì bestiale ira trascorsero, che minacciarono cõ ferosi minaccie l'huomo santo alla presenza di molti. Nè dalle parole furono gli effetti lontani; imperoche venuti dalla città di Senlis alla nostra alcuni loro domestici, nascondendosi di giorno, assalirono di notte tẽpo il santo prete, mentre che andaua secondo il solito alla chiesa maggiore, e'l tagliarono a pezzi nell'antiporto di essa: e' suoi cherici, li quali tardi il seguitarono, lo trouarono, che ancora replicaua l'vltime parole del Protomartire, ec.* Fin qui dell'vccisione d'Euerardo, meritamente chiamato santissimo huomo dall'autore. Ma da tornare è alla chiesa de' Russi, la quale noi lasciãmo tinta del sangue de' martiri.

a Epist. 26. 31. & 44.

10 Ponendo Ditmaro a altri principij d'essa, dice che Vludomiro Re si prese dalla Grecia per moglie Elena, la qual'era stata disposata con Ottone III. ma poi a lui sotratta con frodolente astutia; e che a esortatione di lei abbracciò la fede Christiana; ma non l'adornò con opere buone, sicome colui, che era a dismisura dissoluto, e crudele; e c'hauendo egli congiunta ad vno de' tre suoi figliuoli la figliuola di Boleslao duca di Polonia, fu con esso lei mandato Reimberno vescouo di Salsa, Colbergiense, scientiato, e santo, il quale v'arse i tempij degl'idoli, e predicouui l'Euangelo: ma imprigionato poscia sotto altri titoli dal Re passò felicemente dalla carcere del corpo alla libertà della gloria.

a Ditmaro lib. 7. pag. 103.

DI CHRISTO
Anno 1009.

Di Serg. IV. PP. Anno 1. Dell'Imp. Occ. Vac. 8. Di Basilio, e Cost. Impp. 34.

Inditti. 7.

1 2 MVore a' diciotto di luglio Giouanni Papa, nel cui tempo la chiesa Costantinopolitana si riunì con la Romana, come afferma Pietro vescouo Antiocheno nell'epistola, che scrisse negli anni della salutifera incarnatione mille cinquanta quattro a Michele Cerulario, della qual concordia autore ne fu questo Pontefice, sicome appare dall'epitafio b del suo sepolcro, oue celebrate si veggono le sue lodi.

3 Or'essendo vacata la sede Apostolica senza pastore vn mese, e tredici giorni, fu l'vltimo di d'agosto creato Papa Pietro vescouo d'Albano, il qual volle, a riuerenza del Principe degli Apostoli mutar nome, ed esser chiamato Sergio, come similmente dimostra l'epitafio del suo sepolcro. Pure Ditmaro c scriue, lui hauer ciò fatto, perche auanti si chiamaua Bocca di porco.

b Recitatur a Vegio ex natiq. monument. basilica Vatic.

4. 5 Ancora questo anno, come scriue Glabro d fedele historico, fu disfatto, e messo a terra il sacrosanto tempio di Gerusalem dal principe di Babilonia, a ciò indotto da' maligni, e inuidiosi Giudei, dimoranti nella città Aurelianense, li quali gli scrissero, che se egli non haueffe senza più stare messa a distruttione, e al

c Lib. 6. prope fin.
d Lib. 3 cap. 7.

niente

niente quella chiesa de' Christiani, gl'istessi Christiani ha urebbono in brieue tolto a lui il regno.

6 Ma essendosi scoperti, e publicati per tutto il mondo gli autori di tanto misfatto, i Christiani dilibberarono di pari contentimento, che la perfida natione scacciata fosse dalle lor terre: e oltre al discacciamento molti ne furono tagliati, assai traboccati ne' fiumi, e piu altri tolti di mezo con diuerse maniere di morte, e non pochi se medesimi vccisero.

7. 8 All' hora anche fecero i vescoui comandamento, che niun Christiano negotiasse co' Giudei, e che si riceuessero di coloro sol tanto quelli, li quali venuti fossero alla fede; e cosi moltissimi riceuettero il battesimo. Ma imperoche elli cio fecero per timore della morte, ripigliarono poco appresso l'antico rito. Tornato poi a Orliens l'Hebreo, il quale haueа recato le lettere al principe di Babilonia, fu scoperto, conuinto, e da' ministri del Re di Francia arso viuo.

9 Pure l'anno stesso Maria madre del predetto principe di Babilonia, Christianissima donna, cominciò a riedificare con pietre quadre, e polite il tempio abbattuto per comandamento del suo figliuolo. Tutto questo è di Glabro. Della prefata distruttione della chiesa Gerosolimitana fanno anche ricordo gl'historici Greci, Curopalata, Cedreno, e altri.

DI CHRISTO
Anno 1010.

Inditt. 8.

Di Serg. IV. PP. Dell' Imp. Occ. Vac. 9. Anno 2. Di Basilio, e Cost. Impp. 35.

1 2 Occorse in Roma a vista di tutti vn prodigio grande, scaturendoui entro ad vna chiesa (non si sa qual fosse) da vn pertugio del pauimento del destro lato dell'altare per vn giorno intero olio, del quale ne fu mandato a Herrigo Re vn'ampolla, il che racconta Ditmaro ᵃ sincerissimo scrittore di quel tempo, come piu volte s'è detto.

a Lib. 7.

3 Intorno alle chiese della Spagna, essendouisi introdotto quel detestabile abuso, che' vescoui guerreggiassero nell'esercito armati, e (che peggio è) per gli Arabi contra gli Arabi, combattendosi i principi di Cordoua Zeluma, e Almaadio, furono per diuina vendetta vccisi in battaglia Arnolfo vescouo d'Ausa, Aetio di Barcellona, e Ottone di Girona, li quali teneuano la parte di Zeluma; e rimaso vittorioso Almaadio Re di Cordoua cominciò questo anno a regnare.

4 Oltre a ciò v'era vn'altro gran disordine, congiugnendosi insieme per legge matrimoniale le persone Christiane, e le Saracine, il che non si vergognauano di fare anche i principi: e si Habdalla regnãte in Toledo, figliuolo del detto Almaadio, prese a moglie da Adelfonso Re di Leon Teresia sorella di lui, auuenga che contra volontà di essa, la qual vergine, sommamente pia, diede vn degno esempio di religione, mentre che ella non volle acconsentire a tal matrimonio, doue prima il principe Saracino non le obligò la sua fede di rendersi Christiano. Or ingannata la semplice fanciulla cõ tali promesse dall'empio barbaro, si lasciò condur via; e come tempo fu, lo richiese che gliele douesse attenere. Ma venẽdo meno il disleale della sua parola, Teresia s'auuide alla fine del gabbamento, e lui minacciò dicendo, che se fosse stato ardito di tentare cosa alcuna contra la sua purità, Iddio l'haurebbe gastigato. Egli per niẽte hebbe le minaccie: ma la pena fu apparecciata alla violenza, essendo egli preso, e oppresso da malatia intanto, che disperò di poter cãpare, se nõ leuaua la cagione, il che fece rimãdando Teresia con ricchi doni al Re suo fratello. Ed ella fattasi monaca impiegò il rimanente della sua età in seruire a Dio con somma lode nella chiesa di S. Pelagio in Ouiedo. Era di quel tẽpo il reame degli Arabi nella Spagna diuiso in molte toparchie; laonde se gli principi Christiani si fussero vniti contra di loro, gli hauerebbono con molta ageuolezza a nulla recati: ma le discordie loro rendettero forti i nimici. Ambrogio Morales recita l'epitafio del sepolcro di Teresia, col quale si dichiara, lei hauer cõdotto sua vita vicino agli anni del Signore mille trentanoue, e che ella riposò in pace santamente. Il cui nome, diuenuto nella Spagna per le virtù di lei chiaro, e illustre si difese ne' posteri: e in questo medesimo secolo noi trouiamo essere viuuta Teresia contessa, celebrata per la santità, e per la gratia de' miracoli, e che fornì il periodo de' suoi di l'anno mille cinquantasette, come fa manifesto l'inscrittione della sua sepoltura.

DI CHRISTO
Anno 1011.

Inditt. 9.

Di Serg. IV. PP. Dell' Imp. Occ. Vac. 10 Anno 3. Di Basilio, e Cost. Impp. 36.

1 2 S Herrigo Re rauna in Bamberga trenta vescoui, e piu alla dedicatione della chiesa da se fabbricata. Tra' quali vescoui si trouarono Gio. patriarca d'Aquilea, e Ditmaro vescouo Mersburgense, il quale tali cose scriue. E con questa cagione i medesimi prelati fecero vn sinodo, in cui s'acconciarono alcune differenze tra' vescoui, delle quali tratta il mentouato Ditmaro, ᵃ aggiugnendo, che pur questo anno andò in cielo il santissimo Tagmone arci-

a Lib. 6 pag. 74.

arciuescouo Meidenburgense, e fauellando delle sue eccellenti virtù, dice, che la doue non potea per la debolezza della complessione digiunare, suppliua con abbondanti limosine. Egli hebbe successore Valterdo lodatissimo sacerdote, e prestamente finì sua vita, cioè a' dodici d'agosto.

3 Tra l'altre cose poi, che scriue Ditmaro esse auuenute questo anno, alle quali egli stesso fu presente con piu altri, queste ancora lasciò notate: *Certo soldato togliendosi con violenza i beni di S. Clemente, e indi volendo egli fare vn tetto, è assalito da grandissima moltitudine di topi. Egli da di piglio ad vn bastone per difendersi. Poi sfoderata la spada, si mette a volerli tagliare con essa: ma non si puo riparare dalla loro infestagione. All'vltimo e' si fu riserrato in vn'arca, ed ella sospesa è nel mezo della stanza con vna fune. Ma cessando il flagello nel di fuori, è dentro egli trouato roso da' medesimi animaletti; e sì fu fatto palese a tutti, che la sola ira diuina consumò quel misero, in vendetta del prescritto peccato.* Fecero essi nel corpo quello, che suol fare il verme nella coscienza, ineuitabili vendicatori mandati da Dio, finche la colpa, la quale li manteneua, fusse tolta con la penitenza. Poi soggiugne Ditmaro della morte della santissima donna Luitgarde sua parente, a cui egli medesimo diede l'estrema vntione, secondo l'antico rito della Chiesa. E a' tredici di dicembre se ne volò a Dio, hauendone ella prima hauuta riuelatione.

4.5 *Questo anno*, dice Ruggieri, a fedelissimo scrittore fra gli antichi historici, *l'esercito de' Dani, posciache hebbe recata in desolatione grā parte dell'Inghilterra, all'vltimo nello spatio, che ha tra la natiuità della Vergine, e la festa de S. Michele, cinsero d'assedio, Conturbia, e nel ventesimo di per l'insidie d' Elmerico arcidiacono, liberato gia dalla morte da S. Elfego, vna parte della città medesima è abbruciata, v'entrano i nimici, e piglianla, e de' cittadini quali sono scannati, molti arsi viui, assai precipitati dalle mura, alcuni essendo appiccati per certe parti nascose si muoiono, le matrone, strascinate per li capegli per le publiche piazze, sono vltimamente date alle fiamme, gl'infanti tratti dalle mammelle delle madri sono o trafitti con lance, o con carro sopra essi menato stritolati. Intanto è preso S. Elfego arciuescouo, legato, e in varie guise afflitto. Ailmaro abbate del monastero di S. Agostino è lasciato andare. Sono presi Goduino vescouo Roffense, Leonfruna badessa del monastero di S. Mildrina, Elfrego proposto del Re, i monaci, e' cherici, e vn popolo innumerabile dell'vno, e dell'altro sesso. Di poi la chiesa di Christo è spogliata, e arsa: la gregge monacale, la moltitudine degli huomini, e delle donne, e de' bambini è decimata per modo, che le noue parti sono sottoposte alle taglienti spade, e la decima è riserbata in vita, la qual fu di quattro monaci, e di ottocento huomini. Datosi alla morte il popolo, e spogliatasi la città tutta, S. Elfego arciuescouo è condotto all'armata incatenato, pessimamente trattato, e posto in prigione, e quiui straziato per lo spatio di sette mesi. Intanto il giudicio di Dio rende giusti, e debiti meriti, e pene alla gente fiera, e sanguinolente, menandone a terra per atrocissimi dolori d'intestini due mila. Gli altri ancora in somigliante maniera percossi sono ammoniti da' fedeli, che debbano sodisfare al vescouo: ma eglino indugio danno. Preualeua in quello interuallo la strage, ec.* Fin qui l'allegato autore, come poi S. Elfego dopo la sua prigionia riceuesse la palma del martirio, si dirà l'anno seguente.

a In priori parte annal.

6 Aggiugne Osberto a monaco Cantauriense, che' Dani, attenendosi finalmente al consiglio de' Christiani, corsi al vesc. gli chiesero con lagrime perdono de' misfatti loro, e trattolo della carcere, il condussero a molto honore in publico, e 'l santo, fattosi recare del pane, il benedisse, e dandone a tutti, gli liberò dal mortal male.

a In vita S. Elphegi die 19. April. apud Sur. tom. 2.

7 Quanto alle cose orientali; questo anno medesimo di gennaio, dice il Curopalata, fu in Costantinopoli per alcuni giorni vn terremoto horribile, prenuntio della ribellione, che s'era per fare nell'Italia contra l'imperio, perche Melo principe prese l'armi contra i Greci, chiamando in aiuto i Normandi, li quali per tal cagione s'vsurparono la Puglia. b

b Leo Ostien. l. 2. c. 38. 40. 42.

DI CHRISTO 1012.

DI BENED. VIII. DELL'IMP. OCC. VAC. 11. ANNO 1. DI BASILIO, e COST. IMPP. 37.

Inditt. 10.

1 SErgio Papa venne alla sua fine dopo due ec. anni, otto mesi, e tredici di della sua sede, secondo che mostra l'inscrittione del suo sepolcro nella basilica Lateranense. E così pongono questo anno Mariano Scoto, Hermanno, e Sigeberto l'entrata nel Papato di Benedetto vescouo Portuense suo successore. Ma da' b. eui e d'amendue i Pontefici necessariamente s'inferisce, che Sergio trapassò piu tosto l'anno seguente. Pure, conciosiacosache nell'accennato epitafio si dica, lui hauer seduto sol tanto due anni, e otto mesi, qui noi mettiamo con gli altri la morte di lui, e l'ingresso di Benedetto suo successore, ma senza verun pregiuditio della verità.

Extât in Bibliot Vatic.

6 Or nella creatione di Benedetto hebbe scisma nella chiesa Romana, essendo creato contra di lui Gregorio, che discacciò con la potenza

tenza de' Romani l'istesso Benedetto legittimo Pontefice, il quale se n'andò da Herrigo, dimorante di que' dì nella Sassonia, oue egli fece con esso lui il santo natale, come narra Ditmaro, trouatouisi presente. a

a Lib. 6 in fi.

7. ec. Nel qual tempo la chiesa di quella prouincia molto tribolata fu. Imperoche essendo vscito di questa vita Bennone duca di Sassonia ottimo principe, e segnalato difensore della chiesa, Bernardo suo figliuolo, e successore, facendo ribellione al detto Herrigo, trasse in essa tutta la Sassonia, e poscia leuandosi contra Christo, vi turbò tutte le chiese, e massimamente quelle, che non vollero acconsentire alla ribellione: e oltre a ciò, opprimendo egli con la sua crudeltà gli Slaui, cagione fu, che non che si mettessero in libertà, ma apostatassero dalla fede, atterrando i sacri tépli, e perseguitando i Christiani, de' quali fecero grande vccisione, come raccontano Helmoldo, b e Adamo, c secondo il quale Adamo nondimeno è bisogno collocare la morte di Bennone nell'anno della salute mille dieci.

b Chro Slau. l. 1. c. 16.

c Lib. 2. c. 32.

11 Anche fu con le corone de' martiri arricchita, e illustrata l'Inghilterra questo anno medesimo, in cui S. Elfego arciuescouo Cantuariense, dopo la sofferenza di piu mali consumò all'vltimo il martirio, narrato per Ruggieri con tali parole: d *Dicono vn sabato i Dani ad Elfego arciuescouo, che per quanto a care ha la vita, e la libertà, paghi tre mila lire. Egli non vuol dar nulla. I barbari prorogano la sua morte fino al sabato appresso. Nel quale gli huomini bestiali di feruente ira contra di lui s'accesero, sì perche ebbri erano, e sì ancora perche il sacerdote di Dio haueua fatto diuieto, che niuno sborsasse loro cosa alcuna per riscattarlo. Il santo è cauato di prigione, e tratto nel loro consiglio; ed essi leuatisi furiosamente da sedere il mettono a terra con le scure riuoltate, e opprimonlo co' sassi, e con ossa di buoi, e all'vltimo vn certo, chiamato Trum, cresimato il giorno innanzi dal santo, da empia pietà mosso, gli ficcò vna scure nella testa, rēdendo esso di subito il ben'auuenturato spirito a Dio: il che accadde a' diciannoue d'aprile. E'l sacro corpo fu portato il dì vegnente a Londra, e quiui honoreuolmente sepolto.* Aggiugne Matteo Vestmonasteriense alle narrate cose i miracoli, e piu ampiamente degli altri ne tratta Osberto nella sua vita, contando ancora il giudicio diuino, venuto sopra i perfidissimi Dani, vccisori del benedetto sacerdote.

d Prima parte Annal.

12 *Imperciochè vn duce s'ammazzò con la propria mano: vn'altro si trapassò con vno stiletto la gola: vn prete, che pertinacemente nascose la Croce del martire, fu messo al taglio delle spade: vn'altro dell'istesso ordine, che temerariamente portaua i sandali del vesc. su nel cospetto di tutti cōpreso, e straziato dal demonio. E tutti i principi del la Dania furono tanto auuiliti, e sbigottiti di paura, che non soffrendo loro il cuore di star sopra la terra si diedero alle fortunose onde, follemente stimando di potere schifar nel mare l'ira del martire, dalla quale insufficiente era a difendergli il terreno elemento. Ma non piu tosto si trouarono in alto mare, che cento sessanta naui per la forza de' contrari venti nel profondo si sommersero; ed essendone sessantacinque altre gittate in vari paesi sconosciuti, coloro furono tutti a guisa d'insidiatori publichi messi a morte.*

13 Oltre a tutte queste cose scriue Matteo Vestmonasteriense, che essendo l'insolenza de' Dani (erano poco dauanti venuti a concordia con gli Inglesi) a tanto peruenuta, che faceuano villania alle mogli, e alle figliuole etiandio de' nobili, Etelredo Re, per consiglio d'Huna principe della militia, scrisse segretamente a' popoli, ordinando loro, che nel giorno della festa di S. Britio vescouo si leuassero tutti contra la fiera, e impurissima gente, come fecero, vccidendo tutti i Dani, che stauano nell'Inghilterra.

14 L'anno medesimo a' quattro di febraio passò a vita beata Leuizo arciuescouo Bremense, huomo per santità chiaro, e celebrato per molti titoli, ma principalmente, peroche andato egli a trouare Benedetto Rom. Pontefice, il quale staua in esilio sotto Ottone Imp. non pure non si vergognò della catena di lui, anzi con sommo studio lo seruì fino alla morte, come Vicario di Christo, secondo che testifica Ditmaro. a

a Lib. 6 p. 81.

15 All'hora similmente andò a riceuere il glorioso premio, a' suoi segnalati meriti donuto, S. Macario patriarca Antiocheno. Egli fu, dice l'autore della sua vita, b *di natione Armeno, e cresciuto da Macario il vecchio, prelato dell'istessa chiesa, a cui anche succedette nella sede per elettione di tutto il clero, e del popolo. E dopo molte egregie opere, ch'egli haueua fatto nella cura pastorale, e dopo assai miracoli per lui da Dio mostrati, volendo egli andare in pellegrinaggio a Gerusalem, rinūtiò il vescouado ad Eleuterio prete d'insigne bontà. Egli venne nella santa città nel tempo, che v'era patriarca Giouanni. Oue si legge lui hauer sostenuto piu mali dagli infedeli, e che messo da loro in prigione ne fu liberato miracolosamente, e dirizzò alcuni di essi a via di verità da l'errore. E conciosiacosache risonasse per tutte quelle parti la fama delle sue virtù, l'humil sacerdote di Christo per nō esser conosciuto, nè honorato, prese partito di venire nell'occidente, e poscia che aggirato si fu per le chiese boreali, rendute chiaro in ogni luogo per la virtù de' miracoli, si fermò nel monastero di S. Banone nella Fiandra, amministrata all'hora da Baldouino conte, oue perseuerando fino a questo anno, riposò in pace.*

b Apud Sur. die 10 Aprilis To. 2.

16. ec. Di quel tempo ancora fu fatto il concilio di Leon c nella Spagna, oue si raunarono tutti i vescoui, gli abbati, e principali di quel reame sotto Adelfonso V. e vi si fecero diuersi decreti appartenenti al bene delle chiese.

c In script. cod. Ant. Aug.

Fi-

19 Finalmente questo anno S. Colomanno Scozzese, della stirpe de' Re della Scotia, ito piu volte per diuotione a visitare i santi luoghi di Gerusalemme, peruenuto nell'Austria a fu appeso dagli empi ad vn'albero, e veciso, venerandolo i fedeli, come martire, e illustrandolo Iddio con altissimi miracoli. Tratta di lui Ditmaro, b e dice oltre all'altre cose, che'l secco, e arido albero, a cui il benedetto santo fu appeso, fiori, mostrandosi con questo, ch'egli era martire del Signore.

a Cusp. in Austr. b Ditmar. l. 7. in fi.

DI CHRISTO
Anno 1013.

Indit. 11

Di Ben. VIII. PP. Dell'Imp. Oc. Vac. 12
2. Di Basilio e Costantino Impp. 38.

1. 2 Herrigo sceso nell'Italia vēne con l'esercito a Roma intorno all'vscita dell'anno del Signore millesimo tredecimo, sicome fede ne fa Ditmaro trouatosi presente, c aggiugnēdo, che Boleslao inuitato a questo viaggio non curò di fare il piacere dell'ottimo principe, anzi scrisse a Benedetto Papa, lamentandosi, benche a gran torto, di non hauer potuto pagare a S. Pietro il consueto censo per l'impedimento datogli dall'occulte insidie del Re. E in questo mezo spatio mandò alcuno de' suoi a procurare alcuna ribellione contra Herrigo. A intelligenza delle qua'cose fa mestieri auuertire, che'l pijssimo Re hebbe piu contrari degli altri questi due principi, Boleslao duca di Polonia, e Harduigo chiamato Re de' Longobardi nell'Italia: talche, essendosi egli messo piu fiate in concio per venire a Roma, ne fu ritratto da Boleslao infestante i confini del regno. Ma hora il detto Re de' Longobardi, hauendo altre volte prouato le forze d'Herrigo, non osò d'opporglisi in questa sua venuta, anzi cercò d di cattarsi con gli ossequi la sua beniuolentia.

c Lib. 6

d Id. ibid.

3 Intorno del prefato censo; era stato, per quanto appare, da' Polacchi nel principio della lor conuertione promesso per diuotione al principe de gli Apostoli, da pagarsi ogni anno al Rom. Pontefice successore di lui. E trouasi essere stato anche riscosso nel secolo presente dà Gregorio VII. come dimostra vna lettera e di sua Santità, che scrisse a Vencislao duca di Polonia, dicendo d'hauer riceuute le cento marche d'argento, che per censo mandate gli hauea.

e Lib. 2 ep. 7.

4 Ma da tornare e ad Herrigo, il quale venendo a Roma tornò anzi ogni altra cosa nella sua sede Benedetto Papa. E certo à si gran Re, a cui tutti i principi ceduto haueano, come poteua mai Gregorio antipapa far testa? E poiche le cose di Roma racconciate furono, si diede effetto alle cose appartenenti alla coronatione d'Herrigo, la quale essendo certo per testimonianza di Ditmaro, e degli altri antichi, essere occorsa l'anno seguente appresso, nel mese di febraio, noi ne ragioneremo a suo luogo.

5 Oltre a ciò da quello, che conta Glabro, a si ricoglie, che Herrigo non condusse seco Benedetto, ma che'l mandò innanzi, scriuendo l'autore, che l'istesso Pontefice l'incontrò quando vēne a Roma: anzi aggiugne, che sua Beatitudine fece auanti questo decreto: *Che niun principe ardito sia di portare lo scettro del Rom. imperio, o dichiamarsi, o essere Imperadore, se il Papa della sede Romana non l'eleggerà, e giudicherà per gli suoi buoni costumi atto per la republica, e gli darà l'insegne imperiali.* Il qual decreto si fece, come dice l'autore, accioche nell'auuenire non succedessero i disordini, che s'erano veduti ne' tempi addietro, ne' quali erano stati bene spesso creati Imperadori huomini inetti, e tiranni. Fece poi fare Benedetto vn pomo d'oro, intorniato per quadro di pretiosissime gemme, e sopraui vna Croce pur d'oro, ilche rappresentaua la mondial machina, affineche mirandolo il principe dell'imperio terreno, apparasse, com'egli non douea imperare, o militare nel mondo, se non in quanto si fusse degno renduto di stare sotto la protettione della viuifica Croce, e per la diuersità delle gemme significate erano le molte virtù, che deono adornare l'eminenza dell'imperio.

a Lib. 1. in fi.

6 Venendo Herrigo a Roma per essere incoronato Imperadore, Benedetto Papa l'incontrò, secondo l'vsato costume, a gran processione, e diedegli nel cospetto di tutta la Romana plebe la detta insegna dell'imperio, la quale Herrigo lietamente prese, e si come quegli, che di perspicace intelletto era, comprese subito, e disse il significato. E mandò l'istesso dono al monastero Cluniacense nella Francia, dicendo douersi a quelli, che calpestando le mondane pompe speditamente seguitauano la Croce del saluatore. Queste cose Glabro.

7. 8 Anche di quel tempo b Benedetto Papa diede il palio ad Vnuano arciuescouo Amburgense, metropolitano de' Dani, degli Sueoni, degli Slaui, e degli altri popoli d'intorno. Succedette Vnuano a Libentio lodatissimo vescouo, morto questo anno, e il quale resse la mentouata chiesa santissimamente tra immense onde, e tempeste di tribulationi. E Vnuano fece comandamento, che si recassero a distruttione, e al niente tutti i riti del paganesimo: sì che de' boschi, che' Plaudicoli con folle riuerenza frequentauano, ne fece rinouare dodici chiese, e con la sua sapienza, e santa libertà vinse la superbia del predetto Bernardo duca di Sassonia, inducendolo ad esser benigno con la Chiesa da lui prima contrastata, e a tornare all'vbbidientia d'Herrigo, dal quale s'era ribellato. E in somma egli come buon pastore

b Adā l. 1. c. 17. & l. 2. c. 32. c Id. lib. 2. c. 33. 34. 35.

in

in mezo delle sue pecorelle sparse in quà, e in là, congregò in vno quelle, che erano state per la persecutione Slauonica con somma crudeltà disperse, laonde s'acquisto appresso Dio, e appresso gli huomini gloria grande. Tutto questo Adamo.

DI CHRISTO
Anno 1014.

Indict. 12.

Di Bened. VIII. PP.	Di Herrigo I.
Anno 3	Basilio e Cost. 39. Imppp.

1 Herrigo Re di Germania è coronato in Roma Imperadore da Benedetto sommo Pontefice, ed insieme Cunegonda sua moglie, donna santissima, riceuè per simil modo dal medesimo Pontefice la corona, e l nome d'Augusta. Tutto questo affermano senza controuersia alcuna gli scrittori di que'tempi. Narra la cosa come andò Ditmaro, a il quale la intese da coloro, che si trouarono presenti, e così dice: *A' ventiquattro di febraio, negli anni dell'incarnatione del Signore mille quattordici, in giorno di Domenica. Herrigo, la Dio mercè, inclito Re attorniato da' dodici senatori, sei de' quali haueano la barba rasa, e gli altri sei lunga, e misteriosamente andauano con bastoni in mano, venne con Cunegonda sua diletta consorte alla chiesa di S. Pietro, oue il Papa gli aspettaua. E anzi che introdotto vi fusse, domandato da Benedetto se voleua essere protettore, e difensore della Chiesa, e fedele a lui, e a' successori suoi, rispose di sì. E volle, che la sua prima corona appesa fusse sopra l altare del Principe degli Apostoli.* Cio dice della coronatione l'autore, e soggiugne: *L'istesso giorno il Papa fece loro nel palazzo Lateranense vn sontuoso conuito.*

a Lib. 7 in fin.

2 *Ma l'ottauo dì nacque gran romore tra i Romani, e' nostri nel ponte del Teuere, e rimasero morti molti dell'vna, e dell'altra parte, spartendoli finalmente la notte. La qual mischia cagionarono tre Tedeschi, cioè Hug, Hetil ed Ecilin li quali furon perciò presi, e messi in prigione.* E poco appresso: *Volle poi Herrigo, che Arnulfo suo fratello fatto arciuescouo di Rauenna, fosse quiui consecrato dal Papa.* E alquanto piu innanzi.

3. 4 *Celebrando l'Imperadore la Domenica di risurrettione nella città di Pauia, stabilì con la sua carità verso tutti dimostrata l'instabil mente de' Lombardi. E poiche egli racchetati hebbe tutti i tumulti, tornò nella Germania.*

5 Intorno all'altre cose tutte dal nouello Imperadore in Roma; aggiugne Bernone Augiense: b *Essendo domandati da Herrigo Imp. i preti Romani, perche non cantassero dopo l'Euangelo il simbolo, come nell'altre chiese si faceua, gli fecero questa risposta, la quale pur'io sentij, cioè perciòche la chiesa Romana non era mai stata macchiata d'heresia, ma staua fermamente secondo la dottrina di S. Pietro nella fede cattolica, e perciò conuenire piu tosto, che'l cantassero, e frequentemente replicassero quelli, li quali si poterono tal hora contaminare per l'heresie. Tuttauia l'Imperadore persuase a Benedetto Papa, che'l cantassero eglino ancora alla publica messa.* Piacciono queste cose, ma a noi sarebbe stato piu grato, che s'hauesse hauto riguardo anzi alla veneranda antichità di mille anni, che alla nouità.

b Berno Augien. l. de reb. ad miss. sp. spectan.

6. ec. Al principio ancora dell'imperio d'Herrigo si debbe riferire, secondo che noi crediamo, il priuilegio, onde egli raffermò a Benedetto Papa per gratitudine, e per la diuotione di S. Pietro la donatione de' patrimoni della chiesa Romana, conceduti gia dalla pietà degli altri Imperadori. Conseruasi l'originale nel castello S. Angelo, e comincia: *Io Herrigo, per gratia di Dio Imperadore Augusto, prometto con questo strumento di confermatione a te, o B. Pietro Principe degli Apostoli, che tieni le chiaui del regno del cielo, e per te al tuo successore Benedetto sommo Pontefice, e Papa vniuersale, sicome hauete fin'hora hauuto in vostro potere, e sotto la vostra giuriditione, e retto Roma col suo ducato, Rauenna, la Romagna, ec.* E fu sottoscritta dall'istesso Imperadore, e da molti, arciuescoui, vescoui, abbati duchi, e conti. Si potranno rileggere le simiglianti forme di donatione negli anni addietro recitate. Si come poi Herrigo dimostrò la sua pietà, e liberalità verso la chiesa Romana, così fauorò ancora le chiese minori, nella qual materia puo esser per esempio vn'altra donatione di diuersi beni fatta pur questo anno alla chiesa di Nauarra.

12. 13 Leone Ostiense, trattando a della coronatione di questo Imperadore fatta in Roma, dice, ch'egli a' prieghi dell'abbate, e della congregatione Casinense confermò l'ampio stato con la giuridittione, che quel monasterio haueа in molti luoghi, e soggiugne, b che tornati di que' giorni alcuni monaci da Gerusalē seco recarono vna particella del sacro sciugatoio, nel quale il Saluatore asciugò i piedi a' discepoli: ma non credendoci molti, i medesimi monaci la posero con molta fede in su le brace, ed ella si trasmutò presentemente nel colore di fuoco, e come leuate furono le brace, si ridusse con molta marauiglia di tutti nel primo essere.

a Chrō. Casin. l. 2. c. 31.
b Lib. 2 c. 34.

14 Tornando Herrigo Imp. nella Germania, vi fu riceuuto da' suoi a grande trionfo, e andollo anche a trouare S. Popone abbate Stabulense, suo intimo amico. Peroche il benedetto principe, secondo le profetiche parole, c *Timentes autem Dominum glorificat*, vago era d'vdire tutti quelli, che sapeua essere di molta bontà e sommamente venerandoli, riceueua i loro consigli, e a effetto perduceua gli auuisi, che gli dauano.

c Psal. 14. 4

Co-

Com'auuenne quando egli accolse con piu honore Poppone, il quale, secondo che si narra nella sua vita, a predendo Herrigo molto diletto nel riguardare certi giuochi, che faceuano alcuni con gli orsi, non senza qualche pericolo della vita, l'huomo di Dio il ne riprese; e'l pio principe riceuette con molta humiltà l'ammonitione: e si non permise da quel punto innanzi simiglianti spettacoli. E oltre a tutto questo egli procurò, che Poppone fosse fatto abbate Stabulense. b E in questa guisa il santo religioso si fece strada senza auuedersene a quella dignità, cioè non con l'adulatione, ma con la correttione.

a Euerh. in vita Popp. c.9. apud Sur. die 25. Ianuar. b Ibid auctor c.12.

15.16 Per simil modo Herrigo hebbe in grandissima riuerenza S. Odilone abbate Cluniacense, ch'era a quel tempo vna risplendente stella nella Chiesa, e honorollo con ogni maniera d'ossequio. E oltre all'altre cose gli mandò a donare la sua corona, la quale poi l'huomo di Dio vendette con altri ornamenti della Chiesa per sostentare nel tempo della carestia i poueri, come racconta Pietro Damiano nella sua vita, c seguentemente narrando, come all'orationi del santo abbate si rintegrò vn pretioso vaso d'Herrigo, spezzatosi per inauuertenza de' monaci. E aggiugne, che simigliantemente Benedetto Papa l'amò, e honorò molto; che frequentando il santo huomo la via de' sacri liminari degli Apostoli, egli gli somministrò il viatico; e che l'hospitio del santo era nel monte Auentino nel monistero della madre di Dio, detto al presente di S. Alessio, doue il santo hospite multiplicò il vino. E così come Benedetto Papa venerò tanto S. Odilone; così marauigliosamente osseruò S. Romualdo, e soggiornando esso fuori d'Italia, il richiamò con sue lettere a Roma. d

c Apud Sur. T. 1. die 1. Ian.

17 Del medesimo tempo ancora Suuano, o Sueno Re de' Dani, entrato l'anno precedente con vna grande armata nell'Inghilterra, dopo molti mali, che vi fece, audace fu (come narra Ruggieri secondo vn libello de' miracoli di S. Eadmondo Re) di mettere vn graue tributo al castello, in cui giacea sepolto il S. Re, e martire, il qual castello era stato donato alla chiesa del medesimo santo. E oltre a questo minacciò, che se non fosse stato pagato prestamẽte, egli haurebbe arso quel luogo con tutti i terrazzani, e distrutta, e messa al niente la chiesa del martire, e tormentato in varie maniere i cherici. Nè si rimase il superbo, ed empio principe di molte bestemmie proferire contra il glorioso martire, negando tra l'altre cose lui essere santo. *All'vltimo*, dice l'autore, *egli in su la sera di quel giorno staua replicando le feroci minaccie nel generale parlamento, come haueua già fatto appresso Gheagnesburt, ed era intorniato da fortissime schiere di Dani, quando scorse di contro S. Eadmondo, dirizzatosi armato verso lui, e in vedendolo duramente sgomentato fu, e cominciò a gridare di quanta voce hauea, ea dire. Soccorretemi, amici, soccorretemi; perochè S. Eadmondo se ne viene a darmi la morte.* E mentre che egli queste cose parlaua, trapassato fu dal santo con lancia, onde lo sventurato cadde di cauallo, e dimorato in gran tormento insino al crepuscolo della notte fornì sua maluagia vita, succedendogli Canuto, nomato da altri Cnuto suo figliuolo. Queste cose lasciò scritte Ruggieri della miserabil morte del tiranno, e riferiscele ancora Matteo Vestmonasteriense a questo anno.

d Petr. Dam. in Rom. c.48. apud Sur. T. 3. die 19 Ianuarij

a Ex libel. miracul. eiusd. Sancti

DI CHRISTO
Anno 1015.

Di Benedetto VIII. PP. 4. Di Herrigo 2. Basil. e Costantino 40. Impp.

Indit. 13.

1 Herrigo Imp. trattosi di Cligni, e ito alla Corbeia vi fece diporre da Menuerco vescouo Paderbonense il dissoluto abbate, appellato Vualone, il quale rifiutaua di riceuere la regolare osseruanza. Così Ditmaro, b e' moderni, e tra essi Crantio, il qual soggiugne: c *Volendo dopo queste cose l'istesso Menuerco dir messa, il sagrestano nascose le sacre vesti, nè mai, quantoche piu volte ammonito, le volle dare. All'hora il vescouo: Tu dissi ragione renderai all'Altissimo del tralasciamẽto, c'hoggi si fa per tua cagione, dell'vfficio diuino. Pure quel monaco, per niente hauendo le sue parole, se ne rise. Ma nella morte del sacerdote di Dio si vide non essere state in vano le minaccie di lui. Imperochè il mentouato monaco sagrestano, non hauendo male alcuno, spirò nell'hora medesima, che morì il vescouo. Molte cose si leggono di questo prelato, le quali testimonianza fanno della sua santità.* Quanto ad Herrigo Imperadore; egli staua tutto inteso con Cunegonda sua moglie, santissima donna (haueagli dato Iddio vn'aiuto simile a lui) in fabbricar chiese, e monasteri: e così edificarono in questo tempo il monasterio di Paderbona. d

b Ditmar. l. 7. c Crãt. hist. Eccles. Sax. l.4. c.4

2.3 Anche egli fece questo anno stesso la chiesa di Merseburg vescouado di Ditmaro historico, e diedele molti, e pretiosi doni d'oro, d'argento, e di pretiose gemme, e diuerse città, e ville, come conta l'istesso Ditmaro. e

d Vit. Cũegh. apud Sur. 3. Martij T. 3. e Ditmar. l.7. & Appẽd. ad ipsum.

4 Il qual segue dapoi a narrare vn segnalato essempio di pietà, e di contritione, dato da Ernesto duca d'Alemagna, figliuolo di Luitpoldo. Il qual'Ernesto, essendo stato nella caccia casualmente ferito a morte, nè essendoui presente alcun prete, confessò, e publicò con sentimento grande di dolore i suoi peccati a tutti quelli, ch'erano con esso, e tosto di questa luce egli partì; di cui soggiugne il santo autore; *Hic inuenis, vt spero, felicem habet animam, cui (sicut ipse viuens testatus est) plus placuit coram multis*

hic

hic erubescere, quam coram omnipotenti Deo latere. Che'l voler l'huomo spontaneamente sostenere tal vergogna in pena de'suoi peccati sia vn grato sacrificio a Dio, piu esempi, che si leggono nel volume, intitolato, *Vita Patrum*, e altroue il fanno a vedere. Tuttauia per altro il fare ciò fu vietato per decreto di S. Leone Papa, come a suo luogo detto fu.

DI CHRISTO
Anno 1016.

Inditt. 14. Di Benedetto VIII. PP. Di Herrigo 3
Anno 5. Basilio, e Cost. 41. Impp.

1 Benedetto Papa fa apparecchiamento d'oste per combattere i Saracini, li quali entrauano negli ecclesiastici liti, muoue l'esercito contra di loro, e vinceli felicemente. Come queste cose andassero, lo narra Ditmaro a nell'infrascritto modo: *Venendo i Saracini per mare nella Lombardia* (chiamossi ancora Lombardia qualunque paese habitato da'Longobardi) *occupano Luni città, fugato il pastore, e con potenza, e sicurezza habitano in quel paese, facendo villania alle mogli de'Christiani. Il che come fatto fu a sentire all'Apostolico signore, per nome chiamato Benedetto, così egli, raunati tanto i rettori, quanto i difensori della Chiesa, gli pregò, e comandò loro, che douessero con lui andare contra i nimici di Christo, e mandò occultamente vna moltitudine grande di naui per impedire, che coloro non potessero indietro tornare. Delche auuedutosi il Re Saracino si fuggi con alcuni pochi sopra vna picciola barca, e campò la vita. Nel qual mezo i suoi corsero addosso a' soldati Christiani drizzatisi vers loro, li rupperò, e misergli in volta senza ritegno, e seguitarono per tre dì, e per tre notti ad abbatterli. Ma riguardando finalmente il Signore i gemiti de'suoi, concedette loro vna vittoria, per così mirabil modo segnalata, che non rimase viuo nè pure vn Saracino. E' vittoriosi fedeli non poterono numerare l'immensa quantità delle nimiche spoglie. All hora anche fu presa la Reina, e a tutta ragione ella fu per la sua audacia dicapitata. E'l Papa si pigliò l'ornamento della testa di lei, il qual'era d'oro gēmato, e poi mandò anche all'Imperadore la sua parte, che fu computata mille libre. Diuisasi tutta la preda, la vincitrice turba torna a' propri luoghi a rendere le dounte gratie, e lodi al trionfante Christo. Nè da tacere si è, che'l mentouato Re, saluatosi con la fuga, tanta turbatione prese per la morte della moglie, e de'compagni, che mandò al sommo Pontefice vn sacco di castagne, denuntiandogli, che la state vegnente sarebbe sto con tanti soldati contra di lui; il quale gli mādò per l'istesso messaggiero vn sacchetto di miglio, facendogli dire: Se gli pare di non hauere a bastanza offesa, e danneggiata la dote Apostolica, egli venga pure la seconda volta, ed habbia per costante, che ci trouerà tanti huomini armati, e piu. L'huomo pensa, e parla, ma Iddio giudica: e preghi, e supplicheuolmente ciascun fedele, che si degni di rimuouere tal piaga, e di concedere la necessaria sicurezza della disiata pace.* Fin qui Ditmaro.

a Lib. 7.

2. 3 Ancora questo è quell'anno, nel quale, morto Etelredo Re d'Inghilterra, poiche hebbe portati innumerabili mali, predettigli da S. Dunstano per l'vccisione del fratello, fu eletto di comun consiglio degl'Inglesi Canuto Re straniero, o Cnuto Dano, il quale hauea dopo il padre posseduta quell'isola, occupata con arme, e vinti quelli, che dopo Etelredo tentarono di regnare. Egli fu Christiano, e pio molto, e larghissimo verso le chiese, e'serui di Dio, come afferma Fulberto vescouo Carnotense in vna lettera, che gli scrisse ringratiandolo d'vn presente, che mandato gli hauea. Tutte queste cose di Canuto pose in nota, oltre a piu altri, Adamo scrittore dell'historie de'Dani, aggiugnendo, a lui hauer regnato nell'Inghilterra, e nella Dania insieme, e che perciò fu chiamato Magno.

a Lib. 2 c. 38.

4. Nel medesimo tempo diede l'anima al cielo Simeone di natione Armeno, e per santità chiaro; il quale hauendo fatto da principio vita solitaria nella Palestina, quindi passò, secondo la riuelatione, ch'egli hebbe da Dio, nell'occidente, come narra lo scrittore della sua leggenda, viuuto di quel tempo. Ma vdiamo particolarmente ciò, che auuenne al santo in Roma.

5. 6 Egli andò, dice, *in pellegrinaggio a Roma per farui oratione. E visitando infaticabilmente molti corpi santi, all'vltimo giunse all'oratorio di S. Gio: Battista della chiesa Lateranense. Oue trouò che'l Pontefice della santa Rom. chiesa, chiamato Benedetto, sedeua in vn sinodo con molti religiosi vescoui cattolici. Nel quale, perseuerando esso, sicome in costume hauea, in lunga oratione, vno del chericato, ripieno di maluagità, e di superbia, si sforzò d'infamare d'heresia appresso tutti quelli, che sedeuano nel concilio, Simeone huomo santo, e cattolico. Quel cherico adunque sotto ombra di zelo della santa fede, gridando, Leuiamoci, disse, contra lui, e a terrore degli altri, o lapidianlo, o bruciamlo viuo. Nè furono parole cantate a sordi, percehe molti fecero con esso conspiratione, e si sforzauano d'vccider l'huomo santo, giusto, e pio. Di che il Pontefice con tutto il concilio si turba, e dimanda per quali indicij ciò si fusse potuto nel vero conoscere.* Douette quel cherico prendere sinistro sospetto tra perche Simeone era (sicome detto è) Armeno, e l'Armenia era infetta assai d'errori per la lunga dimoranza degli heretici, e perciochè I Manichei si studiauano d'apparire santi, per non essere scoperti, onde egli erano piu cercati per

cosi fatti segni: ma souente in ciò i disauueduti errauano; onde disse S. Girolamo: [a] *Quam viderint pallentem atq; tristē, miseram ac Manichæam vocant.* Ma, secōdo le parole del Signore, [b] *Nolite iudicare secundum faciem, sed iustum iudiciū iudicate*, la sentenza, e la pena diuina mostrò esser falso l'accusatore, peroche siegue la leggenda.

a Epist. 22.
b Io. 7.

7 *Eraui all'hora vn certo religioso, e reuerendo vescouo venuto dall'Armenia, prelato di gran consiglio, e sapere, e hauuto per la sua santa vita in molto pregio. Il quale ito con molta humiltà dal Papa cominciò ad esortarlo con queste dolci parole: Cosi comandando, beato Padre, la tua autorità, si racchett il furore del popolo, e la paternità tua, esaminando io quell'huomo, venga in cognitione chi e'sia, e di qual professione, e come egli senta intorno della fede cattolica. Al cui saggio consiglio s'attenne il reuerendo Papa, e per suo comandamento la seditione del popolo cessò. All'hora il vescouo così parla nel suo linguaggio a Simeone: Chi se' tu? donde vieni tu? dimmelo, monaco fratello, e per me sia fatto a tutti questi palese, se tu tieni la fede cattolica. A questa voce rispondendo Simeone, il quale pieno di Dio era, e di marauigliosa sapientia dotato, confessò perfettamente, e raffermò la fede cattolica, e Apostolica, nella maniera, come chiaramente risonò per tutto il mondo il simbolo degli Apostoli, predicato nel concilio Niceno.*

Il che come intese il vescouo peregrino, e comprese dal suo parlare, lui essere veracemente pien di fede, e di santità, tutto lieto, e festante gli si gittò à piedi per riuerenza della santità di esso. Egli volle mostrare al popolo cō questi segni la grandezza del fallo, c'haueano preso, trattando S. Simeone da heretico.

8 *Poiche adunque hebbero ragionato molto insieme in lingua Armena, il vescouo aperse di subito al Papa, e a tutti gli altri, come l'huomo di Dio Simeone, era professore della vera fede, parco, e giusto, veneratore dell'eterna Trinità, e adoratore dell'onnipotente Signore. Ma imperoche egli Deus vltionum Dominus est, il quale non lascia la colpa impunita, nell'istessa hora lo spirito maligno entrò addosso al cherico, c'haueua instigato il popolo a dar la morte al seruo di Dio, e dibattendolo, fieramente il tormentò per l'ingiuria fatta al benedetto Simeone. Vedendo il Romano Pontefice, e tutto il clero, e'l popolo opere sì marauigliose di Dio, alzate le mani, e le grida al cielo, diedero molte lodi alla M. S. la quale non haueua permesso, che l'innocente perisse, e che l'accusatore di lui rimanesse senza gastigo. All'hora il seruo di Christo Simeone, vedendo crudelmente dilacerarsi il cherico dallo spirito vendicatore, e memore del detto Euangelico:* [c] *Diligite inimicos vestros, benefacite his qui oderunt vos, & orate pro persequentibus, & calumniantibus vos; pietoso diuiene del miserissimo cherico. Alzata adunque la mano sopra lui fece il segno della Croce, e sgridò il demonio. Ed in quella il pessimo spirito bruttamente esclamando per la bocca dell'arrettitio, e vrlando suani. E nell'istesso punto il liberato cherico si lasciò cadere a' piedi dell'huomo di Dio, e facendo vn lungo pianto, e accusandosi reo, e pieno di colpe, gli domandò perdono delle commesse sceleratezze, &c.* Soggiugne l'autore, che Simeone vedendosi honorato molto dal sommo Pōtefice, e dagli altri, e andādo moltissimi da lui per esser curati, e cōseguēdo la sanità à gloria grande di esso, si partì di Roma, e poiche ito fu in pellegrinaggio per l'Italia, per la Francia, e per la Spagna, visitando i luoghi di diuotione, all'vltimo si fermò in Mantoua, e quiui degnamente trattato da Bonifacio duca, e da Richelda moglie di lui, dormì nel Signore a' ventisei di settembre, illustrato da Dio in vita, e dopo morte con molti miracoli.

c Matt. 5.

DI CHRISTO Anno 1017.

Di Bened. VIII. PP. Anno 6. Di Herrigo 4. Basilio, e Cost. 42. Impp. Indic. 15

1 Scuopresi nella Francia, dice Glabro a testimonio di veduta, nella città Aurelianēse l'heresia Manichea, che v'hebbe cominciamento, per quanto fu detto, da vna donna Italiana, la quale trasse nel pernitioso errore, oltre a molti altri, due principali del clero, apprezzati sopra tutti per la nobiltà, e sapere, vno detto Heriberto, e l'altro Lisoio, li quali erano come gli heresiarchi, studiādosi a podere di spargere il veleno non che in quella città, ma nelle vicine ancora. Del che ragguagliato il dottissimo, e Christianissimo Re Ruberto, n'andò subito senza soggiorno a Orliens, vi conuocò di molti vescoui, abbati, e religiosissimi laici, e cominciò a cercare con ogni maggior diligenza, quali fussero i promotori del pestilentiale errore, e furono trouati i due mentouati cherici con altri seguaci loro.

a Lib. 3 c. 8.

4 Affaticaronsi molti per riuolgergli alla vera, e vniuersal fede: ma dimorando essi tuttahora ostinatamente in su la propria durezza, e pazzia, fu detto loro, che se non hauessero posta gia prestamente la perfidia, sarebbono stati tantosto per ordine del Re, e di consentimento di tutti, arsi viui. Ma eglino, vanamente affidati nella lor follia si vantauano di nulla temere, e promettendosi d'vscir dalle fiamme senza riceuerne nocimento alcuno, si faceuano degli ammonitori beffe, e scherno. Vedendo il Re con gli altri tanta pertinacia, comandò che s'accendesse presso alla città vn grandissimo fuoco, accioche spauentati per auuentura i perfidi tornas-

tornassero in se stessi. Ma in voto andando l'essortationi, e le minaccie; mentre che v'erano condotti, gridauano cio da essi bramosamente disiderarsi, e andauanci con grande ardire, e baldanza. All'vltimo ne furono dati al fuoco tredici. Li quali, come cominciarono ad ardere, vi si misero a gridare con la maggior voce, che poteuano, d'essere stati ingannati per arte diabolica, e d'esser'incorsi nel tormento temporale, ed eterno, percioche haueano male sentito di Dio Signore di tutte le cose. Il che vdendo molti de' circonstanti, mossi di loro a pietà s'accostarono per trarneli fuori, ma non furono a tempo, consumando la vendicatrice fiamma que' m[i]seri sventurati, e riducendoli subitamente in cenere. L'istessa pena fu data agli altri di quella maledetta setta; onde la pernitiosa pestilentia venne, come piacque a Dio, ad essere estinta. Queste cose conta Glabro, le quali dimostrano la eccellente pietà, e industria di Ruberto Christianissimo Re in estirpare l'heresie.

§. 6 Ne' frammenti ancora dell'historia d'Aquitania si fa ricordo degl' istessi heretici trouati in quella prouincia, che seduceuano i semplici; e intorno agli auuenimenti di Roma, si dice poco dauãti così: *In questi giorni nella parasceue, dopo l'adoratione della Croce fin'al sabato santo presso alla sera, fu scossa Roma per vna disusata tempesta di venti, e morirono quasi tutti i Romani tanto Christiani quanto Giudei. Vno de' quali Giudei scoperse a' Christiani, come nella parasceue haueano schernita, e oltraggiata nella finagoga l'imagine di Christo nella maniera, che gli antenati loro trattarono gia l'istesso Signore. Sopra che facendo Benedetto Papa diligente inquisitione, e trouando il delitto, ordinò, che a' perfidi beffatori fossero senza niuno aspetto mozzate le teste. E come ciò a effetto recato fu, così i venti cessarono.* Oltre alle narrate cose, raccontate nell'historia de' Franchi intorno agl'errori, e al supplicio de' Manichei, vi si soggiugne:

7 *Auanti la solennità di S. Giouanni piouue a costa a' luoghi marittimi dell'Aquitania per tre dì sangue, il quale cadendo sopra la carne dell'huomo, o sopra i sassi, non si poteua lauare, ma andando sopra il legno si lauaua.* Prodigio, che mise in paura tutta la Francia; e fecersi poscia in quella prouincia acerbe, e durissime guerre tra Guglielmo duca d'Aquitania, e Gaufredo conte d'Angiò, con le quali si consumarono l'vn l'altro.

Per vltimo questo anno Iudit Reina di Polonia, santissima donna, moglie di Boleslao Re, e aiutatrice nel dilatare la pietà, vscì con sommo dolor di tutti da questa vita per regnare perpetuamente in cielo. Scriue la sua vita Longino.

DI CHRISTO
Anno 1018.

Di Bened. VIII. PP. Anno 7. Di Herrigo 5. Basilio, e Cost. 43. Imppp. Inditt. 1.

1. ec. Dice Ditmaro douersi chiamare l'anno presente per li mali grandi, che recò a' Christiani boreali, terremoto, e distruggimento. Egli annouera piu cose infauste accadute nella Germania, e piagne i graui danni, che diuerse chiese in moltissimi luoghi sostennero da' principi, e fra gli altri gli incendimenti de' sacri tempij, fatti da' popoli Abbotriti, e Vuari, li quali apostatarono dalla fede. E con la narratione di somiglianti cose e' pose fine alla sua chronica, e terminò la vita: degno certo di somma laude per molti titoli, e principalmente, percioche egli diede in ogni cosa esempio d'ottimo pastore, e in lui rilucettero tutte le virtù, e massimamente l'humiltà, accusando egli sempre se stesso, e celebrando l'altrui buone parti. E chi considererà quello che da lui si fece questo anno, comprenderà chiaro, ch'egli hebbe riuelatione da Dio della sua morte. Perche, sollecito esso del ben della chiesa alla sua cura commessa, volge il ragionamento al suo successore, come se fosse presente, e mostragli, come portar si debba. Egli passò a vita migliore il primo giorno di dicembre di questo anno, quarantesimo primo di sua età, fornito a' venticinque di luglio, hauendone seduto dieci, sette mesi, e sette dì. *Anche di questo tempo*, dice Glabro, [a] *vn tal Ridolfo Normando, huomo audacissimo, di cui Riccardo conte de' Normandi mal contento era, temendo le sue ire, andò a Roma con tutte le cose, che potè seco condurre, e quiui espose la sua causa a Benedetto sommo Pontefice: il quale scorgendolo atto molto a guerreggiare, gli contò i mali, che Greci faceuano, entrando nell'imperio Romano, rammaricandosi di non hauer persona, che potesse rintuzzargli. E profferendosi a ciò esso Ridolfo, il Papa lo mandò a Beneuento, ordinando a' principali di quella città, che douessero riceuerlo, e militare sotto lui, e vbbidirlo, come fecero prontamente. Or Ridolfo, tolta ogni dimoranza, corse addosso a quelli dell'vfficio de' Greci, li quali riscoteuano il tributo nel popolo, e predandogli, alle spade li mise. Il che intesi i loro colleghi compagni, c'haueano gia recato in propria forza piu città, e castella, raunata la lor gente vennero a battaglia con Ridolfo, nella quale morta fu vna grandissima parte de' Greci, mettendo essi in abbandono alcuni castelli, li quali tenne l'essercito vincitore del detto Ridolfo.*

a Lib. 3 c. 1

6 *Dopo queste non furono tardi i Greci, e mandarono chiedendo spedito soccorso a Costantinopoli, ec.* Narra piu innãzi, come risonando la fama di si

prospereuole impresa pur'anche nella Normãdia, molta di quella gente se ne venne con le famiglie intere da Ridolfo, e di essi soggiugne: *Eglino non picciolo aiuto porsero a Ridolfo; e sì ripreso amendue le parti vigore, s'affrontarono insieme la seconda volta a battaglia, ed hebbe in amendue gran tagliamento di soldati. Pure la vittoria rimase all'esercito de' Normandi. Poi dopo picciolo spatio combattẽdo di nuouo insieme, all'vltimo l'vna e l'altra parte di stanchezza si fermò: e vedendo Ridolfo gli suoi esser venuti meno, e che quelli del paese erano poco atti alla guerra, n'andò con alcuni pochi da Herrigo Imp. del tutto ragguagliandolo. Il quale Herrigo accogliendolo benignamente, gli diede ricchi doni.* Così Glabro dell'imprese de' Normandi insino alla venuta dell'imperadore nell'Italia contra i Greci.

DI CHRISTO
Anno 1019.

Inditt. 2.

Di Benedetto VIII.PP. 8. Di Herrigo 6. Basilio e Costantino 44. Imppp.

1. ec. Benedetto Papa, ito a prieghi d'Herrigo Imp. nella Germania, vi dedicò in Bamberga la chiesa di santo Stefano. a *Ma il principal fine della sua andata fu confermare con la sua presenza il vescouado di Bamberga, fondato dal pio principe, come si ha nella vita di S. Cunegonda Augusta.* Nè si dee riputare questa leggiera cagione, percioche il religiosissimo Imperadore sottopose pienamente l'istessa città co' diritti suoi alla chiesa Rom. pagandole ogni anno il censo, il quale consisteua in vn bianco parafreno co' suoi ornamenti, e cento marche d'argento: e per liberarla Herrigo il giouane, figliuolo di Corrado, diede alla medesima chiesa in vece di Bamberga Beneuento, a tempo di Leone IX. il quale si riserbò il cauallo bianco, come riferisce Leone Ostiense, b secondo l'antiche scritture del monastero di monte Casino.

a *Hermannus, Lamb. Marianus Scotus & alij*

b *Lib.* 2. c. 47

4 ec. Oltre a tutte queste cose noi non lasciamo di dire, che Benedetto passò ancora in quelle parti, e forse principalmente, per indurre l'imperadore a porger la mano alla chiesa Rom. contra i Greci, li quali a poco a poco haueano vsurpato tutte le cose insino a' confini di Roma, ouero s'eran fatti fedeli i signori di quelle. E si dice il mẽtouato Leone Ostiense c del principe di Capoua queste parole: *Il principe Capuano, adherendo segretamente a Basilio Imperadore di Costantinopoli gli mandò le chiaui d'oro, dandogli in questa guisa se stesso con la città di Capoua, anzi tutto il principato d'essa; nè altro rimaneua, se non che l'istesso Imperadore con l'aiuto de' collegati suoi sottomettesse Roma al suo dominio.*

c *Lib.* 2. c. 39.

9 Questo anno venne all'vltimo punto Sergio patriarca di Costantinopoli, nel cui luogo, fu sustituito Eustatio, primo prete del tempio della reggia, come afferma il Curopalata.

DI CHRISTO
Anno 1020.

Di Benedetto VIII. PP. Anno 9. Di Herrigo 7 Basilio, e Cost. 45. Imppp.

Inditt. 3.

1 Occorse questo anno tra S. Heriberto arciuescouo di Colonia, ed Herrigo Aug. ciò, che lasciò scritto Ruberto abbate Tuitiense: a *Commoueuasi nell'animo dell'Imperadore maggior tempesta pe'l vento contrario, cioè imperoche gl'inuidiosi si studiauano sempre d'accrescere cõ le loro mormorationi il sospetto da lui preso del santo huomo nel cominciamento del suo regno. All'vltimo la cosa tanto auanti andò, che'l principe di furore acceso contra Heriberto si trasse a Colonia a intentione di rimuouerlo dal vescouado, ouero, se ciò non si fosse potuto fare ragioneuolmente, trattarlo male in altri modi. Ma il Signore dell'onde, e delle tempeste, il qual disse al beato Giob:* b *Circumdedi mare terminis meis, posuique vectem & ostia, & dixi: Hucusque venies, & hic confringes tumentes fluctus tuos; non permise, che l'Imperadore il suo proponimento fornisse, ma egli ad amendue souuenne, cioè a colui, che patiua senza colpa, e a chi erraua per ignoranza.*

a *In vit. Herib.* c. 26. *apud Sur.* T. 2. *die* 16. *Martij.*

b *Iob.* 38.

2 *La cagione, per la quale l'Imperadore andò con sollecito camino a Colonia, fu questa. Mettendo Ottone conte molto potente a' ferri, e alle fiamme il vescouado di Magonza, odiando egli quel vescouo, percioche era stato scomunicato da lui in vn sinodo per l'illecito suo maritaggio; l'Imperadore a richiesta del vescouo mosse l'esercito contra l'oppressore di lui, e assediollo in Hamerstein castello situato in su la riua del Reno, e ordinò al detto Heriberto, che andasse, senza mettervi tempo di mezo co' suoi ad aiutarlo in quella impresa. Ma il benedetto prelato non potè fare il piacere di lui, giacendo egli infermo di febre. La quale scusa intendendo Herrigo non la tenne per vera, auuisandosi per l'infestagione de' maleuoli che'l detto Heriberto hauesse hauuto sempre mai discaro l'imperio suo. Di che molto cruccioso disse: Se egli non degna venir da me, anderò io a visitare lui, che sta male. E con questo sdegno, sì tosto c'hebbe vinto il nimico, dirizzò i passi verso Colonia.*

3 *Ma conciosiacosache tempo fusse di conforto dare, e di por termine a quell'onde, e alla tempesta della lunga auuersità, riguardando dal cielo colui, che tutto vede, statuit* c *procellam eius in auram, & siluerunt fluctus eius. Perochè la notte stessa, che'l principe entrò in Colonia, oue era stato riceuuto cortesissimamente dal santo, hauendo dato il suo corpo al notturno riposo*

c *Psal.* 106.

vide

vide nel sogno vn venerabil huomo pontificalmente vestito, il quale così gli parlò. Guardati, Imperadore, di non offendere d'hora innanzi Heriberto mio conseruo: sappi ch'egli è molto accetto a Dio. Se gli farai noia alcuna, tu senza niun dubbio porterai il giudicio. Hauendo Herrigo, presa suspitione del santo vescouo nel prescritto modo, non peccaua per malitia, ma per ignoranza, essendo egli pieno del timor del Signore, e disideraua di non far cosa alcuna, onde venisse ad esser offesa la Maestà celeste. E per ciò quando voleua disporre niente intorno del regno, o giudicare, preueniua tutte le dispositioni, o' giudicij suoi con orationi, e limosine. E poco innanzi.

4 *Che piu? L'Imperadore tutto mutato nell'animo manda per l'huomo di Dio, il quale niente di ciò sapendo haueua cominciato a sporre con le lagrime agli occhi le sue querele, chiedendogli perche di sì lungo tempo si tenesse male di lui; quando Herrigo, leuatoglisi incontro, s'abbracciò. Il che mirando gli ... prendendo il sacerdote di Christo, vdì anche dirsi queste parole di consolatione: Da che salito sono, la Dio mercè, nel solio reale, io, venerando padre, troppo credulo, lo cõfesso, alle lingue de' mordi tori, ti ho hauuto esoso, e portando nell'occhio questa traue d'odio, niente vedendo, feci di te giudicio iniquo, nè meriteuol fui di scorgere la tua giustitia, anzi la diuina gratia in te rilucente. Ma tacendo tu, il cielo per te grida, e la tua causa appresso me egli difende. Imperoche quegli, che de' santi suoi tiene sempre cura, e (come scritto si legge) a Non reliquit hominem nocere eis, & corripuit pro eis Reges, dicendo: Nolite tangere Christos meos, & in prophetis meis nolite malignari; egli a tua cagione corretto mi ha, accioche io sappia, che tu sei computato tra gli eletti suoi. Perdonami dunque, ti prego, se io contro a te mi sono messo indegnamente, e se pur'io diliberai di toccar te, seruo dell'Altissimo, conoscendo io il mio peccato, nè piu contrarierò la santità tua.*

a Psal. 104.

5 *Queste parole dette, egli baciò una, e due volte, ed anche la terza il santo vescouo, cioè annitic...chiando il triplicato nodo della dilettione, del quale dice il Sauio: b Funiculus triplex difficilè rumpitur. Nè contento il religioso Re di questa sodisfattione, era tuttauia sollecito del giudicio diuino. Perche quegli, cõtra del quale è commesso il peccato, ha il precetto, o il consiglio Euangelico, che debba perdonare di cuore a colui, che l'offende, ma pure nondimeno si ha da temere quegli, che diè la legge, e disse pe'l profeta: c Qui vos tangit, tangit pupillam oculi mei. Del quale ancora è scritto: d Mihi vindictam, & ego retribuam, dicit Dominus. Egli adunque a ragione sollecito, nè contento della precedente riconciliatione, la notte appresso, finito il matutino, seco prende vn cherico, e se ne va alla stanza del sacerdote di Dio, ne'l vi trouò a riposare, ma che vegghiaua in oratione, si come vsanza sua era, nell'oratorio di S. Giouanni. E di presente buttato via l'imperial manto, si getta a' piedi di lui, e prega d'esser riceuuto in spiritu humilitatis, & in animo contrito, e che di tutte le colpe contra di lui commesse gli sia conceduto il perdono, con quella podestà, che'l Signore diede a' suoi sacerdoti. Nè indugiando il seruo dell'onnipotente Iddio, rileua di terra il prostrato principe, e con l'autorità di Christo, il qual disse: a Quæcunque alligaueritis super terram erunt ligata & in cœlo: Et quæcunque solueritis super terram, erunt soluta & in cœlo, gli fece, secondo la fede del Re, l'assolutione della colpa nel cielo, e nella terra.*

b Eccl. 4.

c Zac. 2.

d Rom 12.

a Matt. 16.

6 *Poi l'huomo del Signore disse tra l'altre cose al medesimo Imperadore ciò, che lo Spirito santo gli haueua riuelato intorno alla sua vicina morte. Habbi, disse, per costãte, che poiche ci saremo quindi partiti, mai piu noi nõ ci riuedremo in questo secolo. Alle quali parole vie piu compunto Herrigo ricominciò ad abbracciarlo con abbondanti lagrime, e diuotamente baciandogli le mani, gli occhi, il collo, e quasi tutti i membri, da cui non si poteua staccare. E fatto questo si ritrasse in ascoso nella sua camera, riportandone la mesta memoria della profetia del beato huomo: e conseguendo, non dopo molto, il suo transito, l'Imperadore prouò ch'ella era stata verace, e contò il tutto di propria bocca.* Della sua beata morte noi diremo l'anno seguente, nel quale ella accadde.

7 In questo narra Gio: Longino, canonico Cracouiense, il quale scrisse l'historie di Polonia, detto anche Dlugosco, l'originale della cui opera si conserua nella biblioteca della congregatione dell'oratorio di Roma, donato da Germanico Malespina vescouo di S. Seuero, nuntio Apostolico nella Polonia, che vedendo Boleslao Re di Cracouia il suo regno co'l diuino aiuto bene stabilito, per corrispondere con gratitudine a beneficij del datore d'ogni bene, il quale gli haueua donate gloriosissime vittorie de' suoi nimici, sommamente esaltando, e ingrandendo il principato di lui, donò con istraordinaria liberalità alle chiese catedrali, e inferiori, da suo padre fabbricate, e fondate, castella, ville, possessioni, e pretiosi ornamenti, e n'edificò, e adornonne molte altre parrocchiali nelle ville, e ne' borghi.

DI CHRISTO
Anno 1021.

Di Benedetto VIII. PP. Di Herrigo 8. 10. Basilio e Costant. 46. Imppp.

Indict. 4.

1 S. Heriberto arciuescouo di Colonia a' sedici di marzo del presente anno se ne va al cielo, hauendo egli predetto non solamẽte la propria morte, secõdo che hauete vdito, ma etiãdio quella d'Herrigo Imp. affermãdo che'l medesimo Herrigo nõ sarebbe soprauiuuto a lui tre

anni interi, come riferisce Ruberto abbate, [a] raccontando ancora lungamente le visioni, che significarono la sua morte, e' miracoli dopo essa da Dio mostrati a gloria del suo seruo. Succedettegli Pilegrino, il quale poco tempo dimorò in questa vita, secondo che il nominato santo prenuntiato haueua.

a In Herib. c. 3. infin.

2 Ma affineche Herrigo facesse ancora maggior penitenza, per l'eccesso commesso contra di S. Heriberto, Iddio mostrò in visione a Eppone vescouo di Bamberga la gloria di lui, significandogli come Herrigo non l'haueua honorato, come si conueniua. Il che intendendo l'Imperadore allargò assai piu la mano, facendo di molte limosine alle chiese, e a' poueri, e celebrare il transito del santo vescouo con messe solenni, con salmi, e con orationi, come racconta il prefato Ruberto. [b] Donde il lettore ritrar puo, quanto seuero esattore sia Iddio della gloria de' suoi santi, secondo che haueua predetto a Heli: [c] *Quicumque glorificauerit me, glorificabo eum.*

b Idem ibid. c. 34.

c 1. Reg. 2.

DI CHRISTO
Anno 1022.

Indic. 5

Di Benedetto VIII. PP. 11. Di Herrigo 9 Basilio e Costant. 47. Imppp.

1 Herrigo Imp. pregato con ambascerie da' Normandi, ed esortato da Benedetto Papa, venne questo anno [d] nell'Italia contra i Greci, diuenuti spauenteuoli alla chiesa Romana: ma egli conducendo vn potentissimo esercito, si rendette tremendo a' nimici.

d Leo Ostien. Marian. Scot. Vrspergen & alij.

2. 3 *Nel venire*, dice Pietro Damiano, [e] *egli mandò vna legatione a Romualdo, con piu prieghi richiedendolo, che si degnasse d'andarlo a trouare. Dimoraua il santo co' suoi monaci negli aspri monti di Sitria diuenuta vn'altra Nitria. E andauano tutti a piedi ignudi, senza niuna maniera d'ornamento, pallidi, e contenti della pouertà, e mancanza d'ogni cosa. Alcuni stauano racchiusi nelle stanze come in sepolcri. Niuno beueua vino, nè anche per cagione di grauissime infermità. Ma perche parlo io de' monaci, se i fanti de' monaci, e pur' anche i guardiani delle pecore digiunauano, osseruauano il silentio, faceuansi la disciplina, e di qualunque parola otiosa chiedeuano la penitenza? O secolo d'oro di Romualdo! il qual secolo, auuenga che non conoscesse i tormenti de' persecutori, tuttauolta priuo non era del martirio; secolo dico d'oro, il quale tra le fiere de' monti, e delle selue nodriua, e cresceua tanti cittadini della celeste Gerusalem.* Che cosa poi facesse Romualdo chiamato dall'Imperadore, lo soggiugne Pietro in tali parole.

e In Romual. c. 69.

4 *Rifiutando il venerabile huomo di rompere il silentio, tutti gli suoi discepoli si misero a pregarlo, dicendogli: Vedi, maestro, come noi, li quali ti seguitiamo, siamo homai tanti, che malageuolmente possiamo qui habitare. Per la qual cosa, se ti piace, chiedi all'Imperadore qualche gran monastero, e mettiui la moltitudine de' tuoi. Alli quali l'huomo santo (s' egli hauesse hauuto di ciò riuelatione, o pure parlasse così subitamente spirato da Dio, i' no'l so) scrisse in questa forma: Sappiate c'haurete in dono dall'Imperadore il monasterio del monte Amiato: intanto voi andate ripensando, chi v'habbiate da eleggere in abbate. Egli adunque n'andò da Herrigo, mantenendo inuiolato il silentio. Al cui arriuo leuatosi in pie il principe proruppe pe'l grande affetto del suo cuore in queste parole: O se l'anima mia fosse nel corpo tuo! e facēdogli supplicheuole instantia, che volesse parlare, non potè quel giorno ciò da lui ottenere. Il dì appresso venendo Romualdo a palazzo concorrono da lui a gara di quà, e di là moltissimi Tedeschi, e salutandolo gli chinano humilmente il capo, e leuangli bramosamente de' peli della veste di pelle, ch'egli haueua in dosso, per portarli come reliquie alla lor patria. Della qual cosa il santo huomo tanto dolente ne fu, che se i suoi discepoli impedito non l'hauessero, si sarebbe tornato incontanente alla sua cella. Or' entrato egli dall'Imperadore non poche cose gli disse intorno del restituire li diritti alle chiese, della violenza de' potenti, e dell'oppressione de' poueri, e all'vltimo gli chiese vn monistero per li suoi monaci; ed Herrigo gli concedette il conuento d'Amiato, discacciandone l'abbate, che era vn mal'huomo.* Fin qui Pietro Damiano. Così facendosi il principe con l'orationi del santo strada alla vittoria, imitò Teodosio, il quale douendo combattere contra i tiranni, mandò in prima vna legatione a S. Gio: solitario, dimorante nell'Egitto.

5 E quegli, che diede in ogni cosa mostra di Christianissimo Imperadore, si portò nell'apparecchiare i soldati alla guerra da santissimo duce, hauendo egli in vsanza d'armare l'esercito auanti la battaglia con la santissima [a] Eucharistia, dapoiche i soldati s'erano confessati; ed essendo suoi protettori i santi martiri Lorenzo, Giorgio, e Adriano, li quali egli haueua tal'hora veduto, che precedendo l'Angelo, soleano andar'auanti l'esercito. Ma proseguiamo le cose rimanenti del suo viaggio. Egli passò, come dice Leone Ostiense, [b] con vna grādissima parte della militia per le marche, e mādo pe'l paese de' Marsi Poppone arciuescouo di Treui con vndici mila soldati, e Pilegrino arciuescouo di Colonia con ventimila a Roma, per pigliare si Arnolfo abbate di monte Casino, riputato fautor de' Greci contra l'Imperadore, e si ancora il principe di Capoua: ma l'abbate, presa la fuga verso Costantinopoli, s'affogò co' compagni nel mare, non hauendo egli fatto stima di quello, che S. Benedetto gli haueua mandato a dire pe'l vescouo d'A-

a Bonf. de reb. Hung. Dec. 2. l. 1.

b Lib. 2. c. 40.

d'Adria, a cui era apparito, cioè che non si mettesse in mare.

6. ec. Intanto Pilegrino, [a] non trouando l'abbate, passò senza soggiorno a Capoua, e cinsela d'ogni intorno con l'esercito: nel qual mezo, temendo Pandolfo il tradimento de' cittadini, vscito fuori si diede spontaneamente all'istesso Pilegrino, affermando, che si sarebbe scolpato nel giudicio imperiale d'ogni cosa, di cui egli era accagionato. Ma conuinto nel cospetto dell'Imperadore, e di tutti i baroni per piu testimonij fu da tutti sententiato a morte. Ma Pilegrino, nella cui fede il principe di Capoua s'era rimesso, tanto fece, che gli ottenne la vita da Herrigo. Ilquale nondimeno determinò, che quegli fosse incatenato, e si conducesse poscia con esso lui nella Germania. Tutto questo racconta Leone Ostiense, dicendo insieme, che quando il nominato arciuescouo di Colonia condusse Pandolfo dall'Imperadore, il trouò all'assedio di Troia, citta della Puglia, principiata a fabbricarsi da' Greci l'anno medesimo. Al che aggiugne Glabro, [b] che que' cittadini, poiche hebbero sostenuto l'assedio tre mesi a speranza, che douesse venire loro soccorso da Costantinopoli, s'arrendettero a Herrigo, perdonando esso, come clementissimo principe, a tutti.

a Leo Ost. l. 2 c. 41.

b Lib. 3. c. 1.

9. 10 Siegue Leone Ostiense [c] a narrare, come, non potendo i Tedeschi auuezzi a' continui freddi, piu stare in quelle parti pe'l caldo, l'Imperadore cominciò a mettersi in concio per tornare nella Germania, e ito a Capoua diede quel principato a Pandolfo conte Tianense, e ordinate l'altre cose, passò insieme con Benedetto Papa al monasterio di monte Casino, oue i monaci elessero per abbate Teobaldo, religioso per nobiltà di sangue, e per bontà chiaro, lodando molto la sua elettione non solamente l'Imperadore, ma pur'anche il beatissimo Pontefice, il quale il di seguente, festa de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, il consecrò.

c Lib. 2 c. 42. 43.

11. 12 In questo spatio dimorando Herrigo in dubbio, se veramente quiui fosse il corpo di S. Benedetto, il santo, apparitogli vna notte tra'l sonno, e la vigilia, gli disse: *Ben so, che tu dubiti, s'io qui riposi. Ma perche manifesto ti sia, che'l mio corpo qui giace, come tu domattina per tempo ti leuerai*, (patiua atroci dolori di pietra) *farai nell'orinare tre pietruzze, e da indi innanzi mai piu da te si sentirà così fatto dolore*; E l'Imperadore fu, secondo la disiderabile promessa, tornato nella pristina sanità. E narrando egli a tutti que' religiosi (li quali raunati s'erano nel capitolo) con lagrime d'allegrezza la visione, e la gratia dal santo riceuuta, mostrò loro, a euidenza della verità, le tre picciole pietre, e in rendimento di gratie offerse all'istesso S. Benedetto il libro de' Vangeli scritto a lettere d'oro, e adornato con bellissime figure, e ricoperto d'oro, e di pretiosissime gemme; vn calice pur d'oro con la sua patena adornato con gemme, e con perle; vna ricca pianeta cō la stola, col manipolo, e cingolo tessuti a oro, e vn piuiale simile alla pianeta, e vna tonica dell'istessa opera, adornata d'oro; ed anche riscattò dagli Hebrei la veste dell'altare di S. Benedetto, stata gia di Carlo Re, e all'hora tenuta da coloro in pegno per cinquecento scudi d'oro, e vn calice Sassonico d'argento maggiore, con la sua patena, donato gia da Teodorico Re di Sassonia a S. Benedetto. E raccomandatosi con diuoto cuore al medesimo santo, e a tutti i frati, fece con la lor benedittione alla patria ritorno.

13. ec Giuntoui mandò senza dimoranza, con sommi ringratiamenti, pur'a S. Benedetto vna bellissima pianeta mirabilmente adornata con fregi d'oro, insieme col camice, col cingolo, con la stola, e col manipolo. Ed hebbe poscia in tanta diuotione quel santo luogo, che prometteua di lasciare l'imperio, e rendersi monaco, se alquanto piu viuuto fosse. Tutto questo Leone Ostiense. E trattando egli del principio della sua diuotione a S. Benedetto, aggiugne, [a] che essendo egli alloggiato vna volta nel camino mentre era ancor duca, in certo monastero del santo, nè capendo i suoi caualli nelle stalle ordinarie, i famigli di stalla hebbero ardire di metterne alcuni nel capitolo, il qual'era accosta alla chiesa, e l'istessa notte apparendo il padre santo ad Herrigo, e con occhi terribili, e minacceuoli mirandolo, e sgridandolo, perche trattasse in quel modo la sua casa, il percosse con la verga, che teneua in mano in vn lato, e da quel punto innanzi cominciò a patire dolor di fianco.

a Lib. 2 c. 46.

16 Nè da lasciare è in dimenticanza ciò, che l'autore medesimo conta di S. Odilone abbate Cluniacense, ito di quel tempo a monte Casino, poiche hebbe visitato, sicome in vsanza haueua, i sacri liminari degli Apostoli: *Egli se ne venne con molta diuotione a questo monastero* (sono parole di Leone recate in volgar nostro [b]) *e per la somma riuerenza, ch'egli haueua al santo padre Benedetto, e per amore di lui al monasterio, salì tutto il monte a piedi: ed essendo egli stato, secondo il consueto stile dell'istesso conuento, condotto honoreuolmente nel capitolo da Teobaldo abbate, e da' monaci, disse il reuerendissimo huomo: Sicut [c] audiuimus, ita & vidimus in ciuitate Domini virtutum, in ciuitate Dei nostri, & in monte sancto eius. E tosto riuoltosi con molta humiltà all'abbate così gli parlò: Io ti dimando, fratello, vn dono grande, e pregoti quanto piu so, e posso, che tu non mi dica di no. Voglio, e bramo di baciare diuotissimamente i piedi a tutti i monaci. Il quale, come che mal volentieri, all'vltimo se ne contentò. Poi sopragiugnendo la festa di S. Benedetto, Teobaldo il pregò a piu instantia, che douesse celebrare la* messa

b Ibid. c. 54.

c Psal. 47.

messa solenne: ma non fu possibile mai l'indurla a ciò in presenza dell'abbate Casinense. E porgendogli con molta rinerenza il nostro abbate il bacolo pastorale, mentre che i monaci stauano per uscir fuori processionalmente, il santo hospite assai piu lo rifiutò, dicendo, cosa troppo disdiceuole essere, che alcuno abbate portasse in mano la verga pastorale, oue era presente il vicario di Benedetto, cioè a dire l'abbate di tutti gli abbati. Alla partenza l'abbate accompagnandolo con molti monaci fin'alle porte del monastero, vltimamente supplicheuole lo pregò, che si compiacesse di mandare, potendo egli, a questo conuento alcuna particella delle reliquie di S. Mauro. La qual dimanda gradendo l'huomo di Dio, disse di potere, e voler ciò fare, viuendo. E poi a'sette anni mandò per sette suoi religiosi l'osso intero d'vn braccio del beatissimo Mauro, racchiuso in vna bella cassetta d'argento, fatta a foggia di torre.

17 In questo interuallo la chiesa di Polonia alquãto turbata fu per la cospiratione de'nobili, li quali nõ voleuano pagar le decime: ma suaniron tosto così fatti disturbi per l'autorità, e diligenza di Boleslao pijssimo principe, il quale facendo pigliare i capi della congiura, parte d'essi fece dicapitare, e parte battere, come racconta il detto Longino, chiamato anche Dlugosso.

18 Simigliantemente di quel tempo si celebrò in vn luogo appresso Magonza, detto Salegunstat vn concilio, che Burcardo vesc. Vormatiense, chiaro per dottrina, e santità, il quale v'interuenne, pose per appendice a' suoi libri de'decreti. Fecersi in esso venti canoni, e si determinò, oltre all'altre cose, che [a] tutti i Christiani soggetti alla cura de' vescoui di quel concilio non mangiassero carne ne' quattordici di precedenti alla festa di S. Gio: Battista, e che [b] nel natale del Signore niun sacerdote potesse celebrare piu di tre messe.

19 L'istesso anno a'venti di nouembre passò a vita beata S. Bernuardo vescouo Hildesemense, e posciache hebbe seduto trenta anni, e succedettegli Gotardo [d] pur santo.

20. 21 In questi vltimi tempi della sede di Benedetto VIII. si scoperse Guido d'Arezzo monaco, ed eccellente musico, il quale trouò con somma ammiratione di tutti vn nuouo modo d'imparare la musica, tal che vn fanciullo imprendeua in pochi mesi quello, che a gran fatica haueua potuto apparare per lo spatio di piu anni vn'huomo di molto ingegno: e pareua vn miracolo, che'fanciulli diuenissero maestri de' vecchi, e maestri de'maestri. Il che essendo stato significato al detto Pontefice, egli il fece venire a Roma per vederne la proua. Di che scriuendo Guido a Michele monaco, cui egli haueua insegnato a cantare con tal facilità, dice fra l'altre le seguenti parole: *Io, spirando Iddio la carità, ho comunicato con ogni prestezza, e sollecitudine a te, e a quanti ho potuto, la gratia donata dalla M. S. a me indegnissimo, acciòche la doue io, e gli altri stati auanti me habbiamo imparato il canto ecclesiastico con grande difficoltà, imprendendolo i posteri con somma ageuolezza, desiderino l'eterna salute a me, a te, e agli altri aiutatori miei, e per misericordia di Dio ne'impetri la remissione de'peccati nostri la caritateuole oratione, tutto che brieue, di tanti. Imperoche se diuotissimamente intercedono appo Dio per li maestri loro quelli, li quali hanno fin'hora appena in dieci anni potuto acquistare l'imperfetto modo di cantare, che cosa pensi tu, che si farà per noi, che nello spatio di vn'anno, o il piu di due, facciamo vno cantore? E se gli huomini sconoscenti saranno, non meriterà Iddio le nostre fatiche? Sicuri adunque del guiderdone insistiamo pure in questa opera tanto vtile.*

22. 23 *Benedetto VIII. Pontefice della suprema fede, vdendo la fama della nostra scuola, e come i fanciulli co'nostri antifonari conosceuano inauditi canti, hauendo di ciò gran marauiglia, m'inuitò con tre messi a lui. Io v'andai, ed egli molto lieto, e contento ne fu, e fecemi diuerse domande. E riuolgendo egli molto il nostro antifonario, come vn prodigio, e ruminando le regole preneratemi, non finì, nè si partì dal luogo, oue sedeua, finche non v'hebbe imparato vn versetto, ma piu da lui intese; e in se stesso prouò, e conobbe così subitamente quello, ch'egli negli altri appena credeua.* Fin qui Guido. Il quale ancora scrisse vn libro della musica, da lui intitolato Micrologo, e vltimamẽte vi soggiugne: *Qui ha fine il Micrologo di Guido nell'anno di sua età trentesimo quarto, gouernando la chiesa Romana Giouanni XX.*

a Concil. Salegunst. c. 1.
b Eod. concil, c. 5.
c Extat eius vita apud Sur. die 20 Nouemb. T. 6.
d Extat item eius vita apud eundẽ die 4. Maij t. 3. c. 13.

DI CHRISTO
Anno 1023.

Di Benedetto VIII. PP. Di Herrigo 10 Indit. 6 12. Di Basilio e Costant. 48. Imppp.

1 Benedetto VIII. prendendo dalla basilica Lateranense molte reliquie di santi, le mandò al monasterio di monte Casino, come narra Leone Ostiense, [a] cioè del legno della Croce, del sangue, e delle vesti del Signore, del sasso del santo Sepolcro, del velo della Madre di Dio, e vna spugna col sangue di santo Stefano. Anche degli Apostoli Pietro, Paolo, Andrea, Giouanni, Giacomo, Tomaso, Bartolomeo, Matteo, Simone, Taddeo, e Mattia. Similmente de' santi Lorenzo, Stefano Papa, Pelagio Papa, Martino vescouo, Prudentio, Giuliano, Agostino, Cristoforo, Emiliano, Nicandro, Martiano, Alessio, Anastasia, Eugenia, Gio: e Paolo, de'quaranta martiri, e di molti altri.

a Lib. 3 c. 28.

2 Ancora questo anno, tornando Herrigo Imp. dalla Italia nella Germania: *si trouò con Ruberto*

berto Re di Francia, dice Sigeberto, *in su'l fiume Caro a parlamētare dello stato della Chiesa, del regno, e dell'imperio, e diliberarono d'andare amendue insieme dal Papa a Pauia a raffermare tali cose.* Del quale abboccamento parlando Glabro [a] scrittore di quel tempo riferisce vna cosa, onde debbono imparare i principi, e molto piu gli altri di conditione inferiore, quanto vanamente, e quanto superbamente contendano tra loro della precedēza, cercādo vno di soprastare all'altro.

a Lib. 3 c. 2.

3 *Andādo*, dice l'autore, *per parlarsi sopra il fiume Mosa, confine del regno dell'vno, e dell'altro, rāmentauano molti d'amendue le parti, essere sconueneuol cosa, che vn de loro humiliandosi, passasse, come in aiuto dell'altro, e imperò, che meglio stato sarebbe, che andassero a trattare insieme nel mezo del prefato fiume sopra le proprie naui. Ma tenendo l'vno e l'altro di loro a mente quelle parole:* [b] *Quando magnus es, humilia te in omnibus; leuatosi l'Imperadore la mattina per tempo n'andò con alcuni pochi de' suoi al Re di Francia, e amendue si abbracciarono caramente, e baciaronsi. Appresso questo, poiche hebbero vdita messa desinarono insieme, e dopo il mā- giare il Re offerisce all'Imperadore presenti immensi d'oro, d'argento, e di gemme, e cento destrieri, forniti nobilissimamente. Ma Herrigo non volle prendere altro che vn libro dell'Euangelo, adornato con oro, e pietre pretiose, e vn reliquiario da collo, fatto con simigliante lauoro, entro al quale hauea vn dente di S. Vincenzo martire.*

b Eccl. 3.

4 *Il giorno seguente Ruberto Re fu co' vescoui dall'Imperadore, il quale lo riceuette a molta gloria, e offersegli dopo il desinare cento libre di puro oro; ma Ruberto non prese che due pendenti d'oro. E poscia che si fu da essi stabilita l'amicitia, si separarono.* Fin qui l'autore, il quale per lo stile chiamar si dourebbe anzi Scabro, che Glabro. Che cosa egli trattassero segretamente insieme, non si sa; ma la congettura dimostrò, che tra que' santissimi principi nō si poterono fare se non cose giuste, e sante. Imperciochè, essendo amendue sommamente pij, hebbero disleali, e ribelli gli altri principi sudditi loro, sicome fanno a vedere le cose, che lasciarono scritte Ditmaro d'Herrigo, e Glabro di Ruberto. Il qual Glabro, narrate le ribellioni fatte all'istesso Re, soggiugne [c] di lui: *Egli fu sempre amadore de gli humili; ed a contrario hebbe a schifo i superbi. E vacando alcuna sede nel suo regno senza pastore, egli procurò con ogni maggiore studio, che posto fosse in essa anzi prelato vtile, benche d'infimo ordine quanto al sangue, che s'eleggessero pomposi nobili. Diche egli trouò molto contumaci i principali del regno, li quali a vile, e in dispetto hauendo gli humili, eleggeuano huomini superbi a se somiglianti.*

c Glab. l. 3. c. 2.

§ 6 Anche l'anno presente si celebrò il concilio generale di Magonza de' vescoui della Germania, al quale interuenne anche Herrigo Imperadore. Sono iti male gli atti, e habbiamo trouato essersi fatta mentione d'esso solamente nella vita [a] di S. Gotardo vescouo Hildesemense per cagione, che nel camino, andando egli al sinodo, vna donna fu per li meriti di lui liberata dallo spirito maligno.

a Apud Sur. T. 3 die 4 Maij c. 22.

7 L'istesso anno morì nel Signore S. Hartuico vescouo Salisburgense, la cui vita [b] scrisse S. Eberardo suo discepolo.

b Extat apud Canis. T. 2. lectt. antiq.

DI CHRISTO
Anno 1024.

Di Gio: XX. PP. Anno 1. Di Herrigo 11. Di Basilio e Cost. 49. Imppp. Indict. 7.

1 BEnedetto VIII. lascia la presente vita a' ventisette di febraio dopo dodici anni del suo Pontificato, come dice Mariano. Del qual Benedetto narra Pietro Damiano, [c] che liberato fu dalle pene del purgatorio per l'orationi di S. Odilone, e si dice: *Se alcuno non contento della generalità, dimanda chi spetialmente sia stato liberato per S. Odilone dalle pene punitrici, impari chiaro in Benedetto Papa ciò, che ha da tenere degli altri, talche nel Pontefice de' Romani, il qual'è capo di tutti i Christiani, si puo per manifesta congettura vedere quello, che si puo a ragione stimare degli altri. Or questo Apostolico viuendo amò, e honorò molto il beato huomo, e venendo esso frequentemente a' sacri liminari degli Apostoli, gli somministrò le spese abbondantemente. Sì tosto che Benedetto trapassato fu, gli succedette nella dignità Apostolica Giouanni suo fratello; nè era poco tempo passato, quando il morto apparue di notte a Gio: vescouo di Porto, e a due altri, gli cui nomi non ci sono manifesti, e significò loro, com'egli si trouaua nelle tenebre penaci; e soggiunse come la diuina censura hauea determinato di trarlo de' tormenti per li venerabili meriti del beato Odilone. Egli dunque prega per loro humilmēte, e a grandissima instācia, che suo fratello, tolta ogni dimora, debba mandare al prefato huomo d'vnica pietade vn veloce corriere, e che supplicheuole il richiegga, che gli piaccia di fare per lui oratione.*

c Petr. Damiani. in Odilon. apud Sur. die 1. Ianuarij T. 1

2 *Immantenente il medesimo Gio: vescouo entrò con lettere Apostoliche in camino, e andando a buone giornate, giunse a Pauia, oue stāco pe'l lūgo camino, e forse per l'accelerato viaggio, mādā il breue della legatione Apostolica per li monaci del conuento di S. Maiolo, e col mezo loro espone al santo huomo per ordine la visione da se mirata. Imperoche manifesto prouedimento di Dio fu, che'l portatore della legatione Apostolica il trouasse nel monastero Cluniacense. Adunque il venerabile padre ordina salmodie, e orationi publiche, e priuate a tutti, e comanda, che si facciano delle limosine, e s'offerisca a Dio il sacrificio del mistero salutare. Nè contento di ciò statuire in quel luogo solo, mandò gli editti del-*

ti dell'istesso decreto per tutti i monasteri del suo reggimento. Or seguendo ciò i religiosi con somma diuotione, e sollecitudine, e penetrandosi dalla fiamma della carità fraterna la qual'vsciua dall'altare de'santi petti, il sacrario della diuina clemenza, s'auuicinaua horamai il posto termine del tempo, quando certo monaco di santa vita, per nome chiamato Hildeberdo, il quale esercitaua per vbbidienza l'vfficio di sostentare i poueri, e di somministrare i necessarij sussidij a'bisognosi, vide nel sonno, che vno di venustà forma, e di sereno aspetto, e risplendente a marauiglia se n'entra nel chiostro del monasterio con vna comitiua grande di gente di cãdide vesti ornata. Poi entrò nel capitolo, oue staua sedendo il padre Odilone co'frati, e chinò somessamente il capo in fino alle ginocchia di lui, e (come dal gesto del corpo si scorgeua) lo ringratiaua. Il frate che ciò in visione contemplaua, dimanda chi sia quell'huomo si bello, e rilucente: il quale salutaua S. Odilone, e gli è risposto, lui essere Benedetto vescouo della somma sede, il quale gratie gli rendeua, imperoche egli per le pie preghiere di esso, e de'santi monaci è stato liberato dall'aspre, e durissime pene, ed ha meritato l'entrata nella sourana Gerusalem, a godere co'beati cittadini insieme l'eterna requie.

5 Ma conciosiache Pietro Damiano affermi, ciò intorno delle pene di Benedetto Papa essere stato riuelato non a Gio: solo, vescouo di Porto, ma etiandio a due altri, fu diuersa da questa quella visione, che'l medesimo autore, scriuendo a Niccolo II. Papa, racconta essere stata mostrata al vescouo di Capri. *Il vescouo*, dice, *il quale di que'di (se ben mi rammento) reggeua la chiesa di* * *Capua. vide Benedetto Papa il maggiore* (cosi detto fu Benedetto VIII. per rispetto a Benedetto suo nipote chiamato il giouane) *il quale gia morto era; e videlo andare come sedente sopra vn cauallo nero, e così gli parlò: Ah, non se' tu Benedetto Papa, il quale noi tutti sappiamo essere trapassato di questa vita? e quegli: Io infelice son desso. E'l vescouo:* Come te la passi, *che n'è di te Padre? Rispose: Graui tormenti io sostengo, ma pure non sono priuo di speranza d'esserne liberato, doue mi sarà porto aiuto. E perciò tu sij di gratia contento d'andar'a trouare Giouanni mio fratello, il quale occupa hora la sede Apostolica, e dirgli per mia parte, ch'egli dia a'poueri per la mia salute li denari riposti nella tal borsa; perche l'altre limosine fatte per me non m'hanno punto giouato, essendo state di cose rubate, e di mal'acquisto. Per la qual cosa ito di subito il vescouo a Roma fece a sentire a Gio: Papa le parole di Benedetto fratello di lui, e posto giu senza piu stare il peso del vescouado si rendè monaco, e prouide con l'altrui calamità alla propria salute.* Cosi Pietro, annouerando quelli, che rifiutarono la cura episcopale. Nè fuor di proposito disse Benedetto a quel vescouo, che andar douesse da Giouanni suo fratello, il quale occupaua la sede Rom. Imperoche Gio: non sedè legittimamente, chiamato da Dio, ma salì in essa con male arti. Furono Benedetto, e Gio: fratelli carnali, e figliuoli di Gregorio conte Tusculano, e di patria Tusculani. Della potenza di Gregorio si parlò addietro. Or veggiamo, come costui occupasse tirannicamente la catedra di S. Pietro.

4 Nuoui mostri ci partorì la potẽza secolare, la quale si dee sẽpre al tutto rimuouere dall'elettione de'Rom. Pontefici, si che le cose sacre trattate sieno dalle persone sacre, e nõ dalle profane. Or che cosa s'vsurpassero i conti Tusculani, lo cõta Glabro in questa guisa: [a] *Gio: cognominato Rom. fratello fu di Benedetto, a cui succedette, e di laico si trasformò repentemente a forza di danari in Põtefice: ma l'insolenza de'Romani trouò questo ridicolo titolo d'inganno, che mutando il nome al Pontefice in subito loro eletto, gliene mettessero vn'altro de' Pontefici insigni.* Con le quali parole significa Glabro, che questo occupatore dell'Apostolico trono, prese il nome di Giouanni co'l Pontificato. Affermando poi costantemente Pietro Damiano, scrittore di quel tempo, che Giouanni fratello di Benedetto dipose il Papato, è forza dire, ch'egli, il qual tenne la sede dieci anni, nè fu priuato d'essa se non con la morte, essendo stato l'istesso, rinuntiasse il Pontificato, e poi eletto fusse canonicamente.

5.6 Intanto perche proprio è di chi compra le cose sacre, venderle ancora, Giouanni, come dice Glabro, in questo principio della sua ordinatione, procurando il patriarca di Costantinopoli con Basilio Imperadore, e altri, che la chiesa di Costantinopoli potesse essere chiamata, e tenuta vniuersale nell'imperio orientale, sicome la Romana in tutto il mondo, mandò per ciò ottenere a Roma ricchissimi presenti si al Papa, e si a'fautori loro, li quali tutti allettati per la bellezza de'pretiosi doni s'erano messi in cuore di voler sodisfare di nascoso al coloro ambitioso desio. Ma imperoche è promessa diuina, la quale non puo venir meno: [b] *Portæ inferi non præualebunt aduersus eam;* mentre che gli huomini auari si credeuano, che'l maluagio pensiero stesse soltanto ne'loro petti racchiuso, si scoperse, come fu il piacer di Dio, il trattato. E spandendosi prestamente la voce di ciò per tutta l'Italia, non si puo dire quanto si commouessero tutti quelli, che l'intesero, e quanti tumulti nascessero. E Guglielmo huomo aueduto, e sauio molto, fatto abbate del monastero di S. Benigno da S. Maiolo abbate Cluniacense, scrisse a Giouanni vn'epistola, recitata in parte dal nominato autore, per modo poderosa, che da cosi fatto pensiero il riuolse.

7 E per vero dire, che gli ambasciadori Greci venuti a Roma non impetrassero cosa alcuna dalla sede Apostolica, ma fossero rifiutati, lo dimostrano l'epistole di S. Leone Papa IX. scritte

* Capres.

a Lib. 4 c. 1.

b Mattb. 16.

dopo

dopo venti anni a Michele patriarca di Costantinopoli, con le quali si rammarica, che' vescoui di quella chiesa s'hauessero contra ogni ragione, e richiamandosi sempre i Rom. Pontefici, vsurpato il titolo d'ecumenico.

8 Questo anno a' tredici di luglio muore gratioso a Dio Herrigo Imp. ed è sepolto in Bamberga, città da lui illustrata con la sede episcopale, e con piu chiese, monasteri, e rendite, e con ampissimi doni. Di questo santo principe contra Leone Ostiense, a che consegnò nel cospetto de' vescoui, e degli abbati Cunegonda sua moglie a' parenti di lei, dicendo: *Vostri pigliate la vostra vergine, che date mi hauete.* Hauendo amendue di vn'animo, e d'vna concordia conseruata per amor di Christo la castità. L'istesso affermano moltissimi altri.

9 Ma si come la continenza dell'Imperadore non potè mai essere macchiata per veruna sinistra suspitione, così l'illibata pudicitia della santissima Augusta, calunniandola alcuni maleuoli, e inuidiosi, venne ad essere prouata a guisa d'oro col fuoco, e maggiormente rilucette nel mondo. Contano l'istesso autore, e altri, che essendo accusata S. Cunegonda all'Imperadore suo sposo di mala consuetudine con vn soldato, ella, rassicurata per la propria innocenza, maneggiò con le mani, senza riceuere nocimento alcuno, infocati vomeri, non altrimenti, che se stati fussero fiori. Perche a tutta ragione si gloria la Germania di hauer insieme partorito l'Augusto, e l'Augusta tanti Imperadori, amendue annouerati tra' santi. Ma di Cunegonda a suo luogo si dourà dire. Quanto al solenne, e glorioso ossequio fatto al santissimo principe, concorse ad esso Iddio con miracoli, onde lecito è senza dubbio di cantare qui con Dauid: b *Scitote quoniam mirificauit Dominus sanctum suum.* Adalberto vescouo Vltraiettense, il quale compilò la sua vita, come afferma Sigeberto, scrisse ancora i miracoli da lui fatti, li quali testifica l'autore degli atti di S. Cunegonda, c essere stati dalla Chiesa approuati.

10 Auuenga poiche per la morte d'Herrigo il tutto si riempiesse di romori, e di tumulti, non pertanto la pia Imperatrice, stando tra essi con animo costantissimo, era tutta intesa ad offerire a Dio suffragij per l'anima del morto marito, facendo per essa larghe limosine, e raccomandandola all'orationi di persone religiose, secondo che testimonianza ne da l'autore della sua leggenda, recitando egli vna lettera, ch'ella scrisse sopra ciò alle monache del consorgio.

11 Vltimamente non lasceremo di dire d'Herrigo, che illustrandolo Iddio dopo la morte con miracoli, Eugenio Papa il pose nel catalogo de' santi: d e vn Cardinale, che si oppose alla sua canonizatione, fu da esso gastigato nella maniera, che si narra dallo scrittore a della vita del benedetto principe.

12. 13. Quanto al successore di lui; dicono alcuni, e tra essi Leone Ostiense, b che fu eletto da esso Corrado: ma gli altri insegnano, che fu eletto dopo la morte di S. Herrigo dagli arciuescoui, e dagli altri principi della Germania, non senza contrasto de' potenti. Trasse Corrado l'origine da' duchi della Vormatia, e suo padre fu Herrigo figliuolo d'Ottone, dal quale fu generato Gregorio V. sommo Pontefice. I principij della sua età furono humili, e quieti, essendo gli altri suoi parenti a dismisura insolenti, etiandio rispetto alle chiese. Laonde di Burcardo vescouo Vormatiense lasciò scritto l'autore della sua vita: *Egli hebbe sempre in abbominio quella razza d'huomini, come oppressori della Chiesa, fuori solamente Corrado, riputato con molto sdegno da' genitori suoi, e dal rimanente della sua parentela, perche egli era pacifico, e amaua l'innocenza della vita. Per lui mandò il venerabile Burcardo, e ammaestrollo nel santo timor di Dio, e crebbelo come se gli fusse figliuolo adottiuo; ed imperioche vide in lui molta stabilità d'animo, egli sopra gli altri l'amò. Il quale poscia Iddio sublimò nel solio del regno.* Queste cose vi si dicono della fanciullezza, e dell'adolescenza di Corrado, odiosa a' parenti, ma amata da Dio, e da' suoi serui, il quale hebbe sì gran prelato per educatore, ammaestratore, e ammonitore, e da lui imprendendo il timor di Dio, si fece con esso strada all'imperio.

14 Tuttauia nella labile giouentù infamato fu per quel solo eccesso, ch'egli con titolo di matrimonio s'aggiunse Gisela, discendente di Carlo magno, e vedoua d'Ernesto duca della Sueuia, della quale haueua hauuto due figliuoli, e sua parente. Perche si diede indugio alla sua vntione, che poi si fece all'hora quando egli promise a' vescoui di prontamente vbbidire agli ammonimenti, e a' consigli loro, riprouando l'incestuose nozze, come racconta Glabro, d aggiugnendo che' vesc. richiesero il Papa, che acconsentire volesse a ciò che per essi determinato si era intorno all'vgnere Re Corrado, e che l'istesso Pontefice non solamente di grado se ne contentò, ma ordinò ancora, che poiche hauesse preso lo scettro della Germania, se ne douesse venire a Roma a riceuere la corona dell'Italia.

a Leo Ostien. l. 2. c. 47.

b Psal. 4.

c Apud Sur. die 3. Martij

d De eo Martyro. Rom. die 14. Iul.

a Extat apud Canis. T. 6. antiq. lectionis

b Lib. 2. c. 59.

c Scriptores rerum Germaniae

d Glab. in exordio l. 14.

DI CHRISTO
Anno 1025.

Indit. 8. Di Gio: XX. PP. Anno 2. Dell'Imp. Occ. Vac. 1. Di Basilio, e Cost. 50. Impp.

1 A * 13. di luglio, giorno anniuersario della morte di S. Herrigo Imp. Cunegonda Aug. sua moglie, santissima vergine, pose giu l'imperiale habito, e prese il religioso nel monastero da se edificato, mentre che si faceua la dedicatione della basilica d'esso, secondo che racconta l'autore della sua vita, a dicendo, che cantandosi la messa, ella n'andò adornata degli habiti imperiali auanti l'altar maggiore, e offerseui vn tesoro incomparabile, cioè vna Croce del santissimo legno del Signore, picciola quanto alla materia, ma grandissima per la virtù. E poiche letto fu l'Euangelo solito di recitarsi nella dedicatione della chiesa, nel quale si dice, b che Zaccheo salendo sopra l'arbore fu fatto degno di riceuere il Signore, e la sua benedittione, ella pose giu la porpora reale, e vestissi della nera tonica monastica lauorata di sua mano, poiche il sacerdote l'hebbe benedetta, e tagliādosi i capelli, prese dal vescouo il velo, e stette in quel sacro conuento quindici anni, cioè finche ella tra' mortali dimorò, seruendo con marauigliosa humiltà alle monache di quel luogo, e operando il Iddio per mezo di lei molti miracoli, che lo scrittore della sua vita pose in nota, raccontando insieme la sua angelica conuersatione.

* 14.

a Extat apud Sur. T. 2. die 3 Martij

b Luc. 19.

2. 3 In questo mezo spatio vacando senza principe l'imperio Romano nell'occidente, e stando Corrado inteso alle cose della Germania, e dalla moltitudine de' nimici molto stretto, Guglielmo, potentissimo duca dell'Aquitania, si mise in camino verso Roma, per vedere d'indurre i principi d'Italia ad eleggere in loro Re suo figliuolo, ch'egli a tal fine seco condusse, e per far cadere in lui l'imperio, come si scorge da vna brieue epistola, scritta sopra ciò da Vgone, ch'era suo amico, a Fulberto vescouo Carnotense. c Il qual Fulberto fu dal prefato duca d'Aquitania hauuto in molta veneratione, secondo che dimostrano le sue lettere d al medesimo Guglielmo, principe per verità lodatissimo, di cui si dice ne' frammenti dell'historia Aquitanica, che era grande amico de' religiosi, amministrando il regno di consiglio loro; e che trasse a se con molti presenti S. Odilone abbate Cluniacense, alla cui cura commise piu monasteri; edificandone egli stesso alcuni, e soggiugneuisi: *Egli questa pietà vsò sempre, che essendo vincitore, quelli, ch'e' poteua pigliar viui, non permise, che dati fossero a morire, nè in altro modo offesi, e lasciolli poscia andare liberamente.* Nel rimanente, quanto alle cose dell'Italia, e dell'imperio, auuedutosi egli, che gli sarebbono stati cōtrari i Longobardi, e fautori di Corrado, e che non si poteua all'intendimento suo effetto dare, se non se con grande vccisione de fedeli, amò meglio astenersi da ciò, e ritrarsi ne' suoi stati.

c Fulbert. ep. 90.

d Idem ep. 85. 86 87. 88.

4 Come poi egli tornato al suo ducato fusse cōsolato dall'autore d'ogni conforto con l'inaspettata inuentione della testa di S. Gio: quiui creduto il Battista, concorrendo a guisa di fiume innumerabil gente dalla Francia, dalla Borgogna, dalla Spagna, dalla Brettagna, dalla Lombardia, e da piu altri paesi, e tra gli altri v'andasse Ruberto Re, il quale fu dal predetto duca a grande festa accolto, e offerse nell'istesso luogo vn vaso d'oro di trenta libre, e altri pretiosi ornamenti di chiesa, si narra negli allegati frammenti. a

5 L'anno medesimo di dicembre Basilio Imp. compreso da repentino male vscì del mondo, essendo viuuto settanta anni, e hauēdone regnato cinquanta, e lasciò l'imperio intero a Costantino suo fratello; e poco auanti si morì Eustatio patriarca di Costantinopoli, nel cui luogo l'Imperadore haueua procurato, che fatto fusse Alessio prefetto d'vn monistero, del cui aiuto si seruiua nel gouerno della republica, come scriue il Curopalata. Il quale anche racconta i rei costumi di Costantino, e la sua tirannia nell'opprimere il popolo con la violenza de' tributi.

a Habes eam post. Roberti vitā post. appendicem ad Glabrum

6 Nel qual'anno ancora a' tre d'aprile passò a vita migliore Boleslao Re di Polonia, principe Christianissimo, e di somma pietà, possente in arme, propagatore, difenditore, e conseruatore della religion Christiana, e insigne amplificatore de' termini del regno, nell'anno cinquantesimo ottauo di sua età, dapoiche n'hebbe imperato ventisei, essendosi egli munito, e spiritualmente armato per l'vltimo passo con la confessione, che piu volte replicò, e col riceuere il santissimo viatico dell'Eucaristia. Narrano gli scrittori dell'historie di Polonia, e massimamente Longino canonico Cracouiēse, il quale racconta le sue degne attioni, essersi da lui predetto con ispirito profetico la futura rouina del regno, e'l restituimento di esso in migliore stato. Succedettegli Miecezlao suo figliuolo, ma molto lontano dalle paterne virtù.

DI CHRISTO
Anno 1026.

Di Gio: XX. PP. Anno 3. Dell'Imp. Occ. Vac. 2 Di Costantino Solo Imp. 1.

1. ec. C Orrado, douendo venire nell'Italia, andò prima a Vormatia a visitare S. Burcardo suo nutricatore, il quale b giacendo grauemen-

b Extat vit. Burchardi in praambulis ad libros decret.

uemente malato di paralisia, impetrò da Dio con l'orationi la sanità, fin che hauesse accolto il Re, e fattigli i conueneuoli honori. E così, mentre che Corrado quiui soggiornò, il santo prelato fu veduto sano, e rinuigorito. E partendo il Re, l'accompagnò insino a Triburia, e stetteui con lui tre dì. Poi accómiatatosi nel partire pre disse, come ischerzando, vdendolo molti, che egli non hauerebbe piu veduto il Re. Appresso questo preparandosi alla sepoltura, tutto si lauò con purissima acqua, accioche non fosse lauato morto, nè veduto ignudo, e fecesi radere il collo, la barba, e la corona, e posciache hebbe fatta, con molta humiltà, e carità, vna pia esortatione a'suoi, rendette lo spirito a Dio. Narra tutto questo vn suo domestico nella vita di esso.

5 Il quale autore aggiugne ancora, c'hauendo il santo sacerdote vna credéza nó veduta mai, nè aperta da veruno, cósegnò la chiaue d'essa alla sorella, che era badessa, accioche conseruasse per memoria di lui ciò, che vi trouasse dentro: il che altro non fu che vn'asprisimo cilicio, e vna catena di ferro, consumata da vna parte per l'vso. Egli lasciò segnalate memorie della sua pietà, e del suo ingegno, cioè venti libri de' decreti, ricolti da' concilij, da' sommi Pontefici, e da' padri, all'vltimo de' quali aggiugnendo i libri penitentiali; cioè il Romano, e quello di Beda, e di Teodoro, tornò la disciplina ecclesiastica nella prima osseruanza. Ancora egli lasciò vn ammonitione al suo clero, distinta in sessantasei breui capitoli, e recitata dal diacono dopo la lettione del Vangelo, intorno alle cose, che si doueano da essi fare, accioche si conseruasse in tal guisa appo loro la dottrina de' canoni recata in brieue.

6 Ma per tornare a Corrado Re; egli dopo la visita di S. Burcardo affrettò il suo camino verso l'Italia, intanto, che fece questo anno la pasqua in Vercelli, aggirandosi con l'habito reale per le prouincie de' Lombardi, e l'anno seguente se ne venne a Roma, come diremo. Tutto questo habbiamo negli atti di S. Gotardo vescouo Hildesimense. [a] Ma non fu pacifica la sua entrata nell'Italia, resistendogli i Lombardi, all'vsato modo loro; onde e' costretto fu ad aprirsi la strada con l'armi, come narra Glabro. [b] E dice ancora, che Giouanni Papa gli andò incontro con apparato grande, secondo che promesso gli hauea.

a Extat apud Sur. die 4. Maij To. 3. c. 24.
b Lib. 4 in principi.

DI CHRISTO
Anno 1027.

Di Gio: XX. PP. Anno 4. Di Corrado 1. Costantino Solo 2. Impp. Indit. 10.

1 Corrado Re peruenuto a Roma il giorno auanti la cena del Signore, andò il dì di pasqua con molto splendore, e a gran processione tra Cnuto Re d'Inghilterra, e Ridolfo Re della Borgogna, zio della Reina Gisela, fu solennemente, e gloriosamente vnto, e coronato per Gio: sommo Pontefice, e chiamato da tutto il popolo Romano Imperadore, e Augusto; e la domenica seguente dirizzò i passi verso la Germania. Narransi queste cose nella vita di S. Gotardo, e da Ottone Frisingense: [a] il quale aggiugne, che nato romore nella settimana della pasqua tra' soldati dell'Imperadore, e' cittadini di Roma, si venne a' ferri, e dopo molta vccisione, dando le reni i Romani, la vittoria rimase all'Imperadore, il quale, fatta dopo questo la pace co' cittadini, si leuò di Roma. Il che egli fece così prestamente per cagione di tali tumulti. Trattando di queste cose Glabro, lasciò scritto: [b] *E sì venendo egli a Roma, riceuette, secondo l'vsato stile la corona dell'imperio. Cui rammentando i vescoui, che disfacesse con l'autorità del Rom. Pontefice il maritaggio illecito, sì come hauea promesso loro, egli ciò a graue hauendo, rispose che essendo stato creato Imperadore, non douea essere priuato della moglie; e tennela come hauea disregolatamente cominciato.* Così l'autore. Conueneuol'è di credere, che'l Papa dispensasse nel matrimonio contratto prima, come s'è detto, da Corrado con la sua parente, essendo manifesto, che' figliuoli hauuti di lei furono tenuti per legittimi, e che'l primogenito gli succedette nel regno, a cui anche fu congiunta per matrimonial legge Cunegonda figliuola di Cnuto, o Canuto Re della Dania, e dell'Inghilterra, come afferma l'Vspergense.

a Otto Frising. l. 6 c. 22.
b Lib. 4 proem.

2. ec. In quanto profitto poi spirituale di Cnuto Re, detto il magno, tornasse questa pellegrinatione, che egli fece per voto a Roma, ben si scorge della lettera, [c] ch'egli anzi'l suo ritorno scrisse a' vescoui, e a tutto il popolo del suo stato. Oue ancora dice, che egli ottenne dall'Imperadore, e dal predetto Ridolfo Re di Borgogna, che gli suoi Dani, e Inglesi potessero, senza soggiacere a grauezza alcuna ne' passi, venire liberamente a Roma, tanto per le cagioni di mercantie, quanto per diuotione; e che impetrò dal Papa, che gli arciuescoui suoi non fossero costretti a venire pe'l palio alla sede Apostolica in persona, come fino all'hora s'era costumato di fare. Alle quali cose aggiugne Guglielmo; De-

c Recitatur a Vuillelm. Malmesbur. l. 2. c. 11. & ex parte ab Ingulpho

Domum rediens, apud Papiam brachium S. Augustini doctoris centum talentis argenti, & talento auri comperatum apud Conuentriam misit.

8 ec. Le quali cose come vennero alla notitia d'vn maluagissimo huomo vago di denari, cosi egli pigliò da' sepolcri l'ossa de' morti, e misesi a venderle per reliquie di martiri, e di confessori; e poiche hebbe in tal guisa ingannate innumerabili persone nella Frācia, ito in vn luogo dell'alpi prese l'ossa di certo morto, e ponendole in vna cassetta, diceua, essergli stato riuelato dall'Angelo, il quale gli appariua ogni notte, che quello era vn santo martire chiamato per nome Giusto. Al quale il volgo, oltre modo credulo, e ignorante, fede prestando, cominciarono a concorrerere con gran moltitudine; e tanto piu crebbe la frequenza de' popoli ciechi, quanto l'ingannatore vi fece per opera del demonio diuersi apparenti miracoli in varie cure d'infermi. Perche Mainfredo ricchissimo marchese mandò i suoi a leuare, come fecero, per forza l'istesso corpo, e facendo fabbricare vn monasterio nel mezo dell'Alpi in honore della Madre di Dio con vna chiesa, il collocò in essa insieme con le reliquie di molti santi: ma la notte seguente appresso alcuni religiosi videro vscir dalla detta cassetta torme di negri Etiopi, e di chiesa partire. E pogniamo che molti di sana mente gridassero contra fingimento cotanto detestabile, pure niente meno il rozzo popolo continuò nel suo errore. Questo racconto è di Glabro. a

a Lib. 4 c. 2.

12 Lamentossi ancora S. Agost. d'alcuni falsi monaci, li quali discorreuano per b l'Africa, vendendo per guadagno reliquie, che diceuano essere ossa di martiri: ma Iddio non lasciò, quando bisogno fu, d'auuisare con riuelatione i suoi serui, se auuenne tal'hora, che s'introducesse da' peruersi tra fedeli alcun'errore intorno al culto delle reliquie, come leggiamo appresso Seuero essersi fatto nella vita di S. Martino, e habbiamo qui veduto. E se alcuno non vorrà vbbidire alle diuine riuelationi fatte sopra ciò, ma perseuerare ostinatamente nell'errore, riceuerà quella sentenza: c *Qui in sordibus est, sordescat adhuc.* Tuttauia se non si mise rimedio all'hora a quella frode, difendēdo il volgo l'errore, le fu dato dapoi, nō essēdo rimasa tal memoria di Giusto martire nè quiui, nè in alcun'altro luogo vicino.

b Lib. de oper monac.

c Apoc. 22.

13 Questo anno si pone il felice transito a Dio di S. Romualdo, la cui egregia vita scrisse forse Pietro Damiano. E dopo cinque anni egli annouerato fu tra' santi col rito vsato a quei tempo, cioè che la sede Apostolica desse licenza di fare sopra il benedetto corpo vn'altare, come afferma l'istesso Pietro, dicendo: d *Post quinquennium vero a sancti viri obitu data monachis ab Apostolica sede licentia, vt super venerabile corpus eius altare construeretur.* Così ancora riferisce l'istesso autore d'altri huomini santi, illustri per miracoli, che vissero a quella medesima stagione, sopra i cui sacri corpi furono drizzati altari, e detta messa, come sono stati Romualdo Camerinense, Amico Ratisbonese, Guido Pomposiano, Firmano da Fermo, e piu altri.

d In Romu. c. 79. apud Sur. T. 3. die 19 Iunii

14 Ancora di quel tempo a Alfonso V. Re di Leon, combattendo i Saracini in Portugallo appresso Viseo, fu con freccia ferito, e morto, a gran dolore di tutti per l'insigne sua pietà verso la Chiesa di Dio, e per l'immobile proponimento contra i medesimi barbari, nimici di esso. Succedettegli Vermondo suo figliuolo. Reggeuasi all'hora la chiesa Legionense da Attilano vescouo, che fiorì in santità, sicome ancora Floriano prete, li quali sono stati meritamente posti nel catalogo de' santi.

a Ex eius epitaphio

15 Nel qual tempo similmente (non si sa l'anno appunto) venne a' liminari degli Apostoli Garzia Re degli Guasconi, per far penitenza del delitto da lui commesso contra sua madre, hauendola falsamente accusata al padre d'adulterio, come piu lungamente gl'historici, li quali scrissero le cose della Spagna.

DI CHRISTO Anno 1028.

Di Gio: XX. PP. Anno 5. Di Conrado 2. Costantino Solo 3. Impp. Indit. 11.

1 PEr la morte d'Vgone Re di Francia, figliuolo del Re Ruberto, succeduta questo anno, nacquero discordie grandi fra Ruberto stesso, e la Reina Costanza, volendo egli dare il regno ad Herrigo secondogenito, e affaticandosi essa, sospinta con affetto donnesco, per Ruberto terzogenito, per cagione della qual controuersia si cominciò vna gran guerra ciuile etiamdio tra' principi, e' vescoui, quali tenendo la parte del Re, e tali quella della Reina.

2. 3 Quanto a Vgone eletto già del padre e fatto collega nel regno mentre era di dieci anni; auuengache egli hauesse dato per alcun tempo noia al padre, ribellandoglisi, gli chiese poscia perdono, e di cuore a lui humiliatosi imprese modo di viuere per maniere lodeuole, che s'acquistò gran nome, e morendo lasciò sommo disiderio di se. Scriue tutte queste cose piu ampiamente Glabro. b

4. 5 Or dopo la sua morte conuocando Ruberto a parlamento i vescoui, e' principi, coronò Re Herrigo suo figliuolo: alla qual coronatione inuitato con gli altri Fulberto vescouo Carnotense, il quale fauorò sempre, come conueniua, Ruberto, non vi potè interuenire per l'infermità del corpo, e per le minaccie della Reina Costanza; onde si discusò per amendue

b Lib. 3 c. 9.

queste cagioni con vna lettera, a che scrisse a Guido vescouo, nel fine della quale il prega, che voglia sollecitare da parte di lui l'arciuescouo Remense, e gli altri a non dare piu indugio alla consecratione d'Herrigo, soggiungendo di lui: *la speranza porto, ch'egli piacerà a Dio, e agli huomini*. Nel che il sacerdote di Christo non fu profeta falso, nè vano congetturatore, come i riuscimenti fecero palese. Fulberto poi, per quanto si ritrahe, rendè l'anima al Signore in questa malatia; la cui santità, e dottrina predicano, se non altro, l'epistole da lui scritte. Ci sono piu preclari elogij d'esso composti dagli scrittori di quel tempo; e in lui, oltre alla sciētia, e all'integrità della vita, era altamēte commendata la sua gran diuotione verso la Madre di Dio, in cui lode egli scrisse vn libro; e ancora e' fabbricò in honore di lei vna basilica, e riceuè da essa vna gratia singulare, e fu ch'ella, apparendogli nella sua infermità in visione, gli aperse le sacre poppe, accioche le succhiasse, come testifica Guillerino, e secondo lui Vincenzo, li quali scriuono ancora, ch'egli hebbe il dono della profetia.

a Fulber. ep. 43.

6 E qui non ci pare di lasciar d'aggiugnere, come stando egli per dipartire, lasciò vna testimonianza non dubbiosa intorno a Berengario, stato gia suo discepolo. Imperoche scriuono gl'istessi autori, b che, vedēdolo egli fra i molti, che alla sua ben'auuēturata morte assisteuano, significò il meglio che potè, cō lo sguardo, douersi il maluagio discacciare; dando con ciò a intēdere che staua al colui lato il diauolo. E sicome egli sapeua apparecchiarsi da Berengario vn pernitioso, e mortal veleno, per infettare, se possibile stato gli fusse, la Chiesa tutta, il santo huomo volle lasciare preparato l'antidoto, mentre che nell'epistola, che lungamēte scrisse ad Adeodato c intorno della verità del corpo, e del sangue di Christo nel sagramento dell'Eucaristia, dottamente conferma il dogma cattolico: il che egli pur anche fece nell'epistola seguente a Finardo. d E ciò detto sia di Fulberto.

b Ex Guillerino Vincētius, & Vuillelmus Malmesburiensis
c Extat to. 3. bibliot. SS. Pat
d eod. to. 3.

7. ec. Questo anno e occorse il martirio del santissimo Olaf, ouero Olauo, Re di Noruegia, o de' Normandi. Conuennegli, dice Adamo, f di fare continua guerra con Cnuto Re di Dania, e d'Inghilterra, il quale si sforzaua d'occupare il suo regno, e oltre all'altre opere di virtù Olauo hebbe zelo grande dell'honor di Dio, e studiossi per ciò a podere di disperdere i maghi, e gl'incantatori, de' quali mostri abbōdando tutta la barbarie, la Noruegia n'era piena. Ma ribellandoglisi per tal cagione i principi, cioè peroche egli hauea tolte di mezo le dōne loro in pena de' maleficij, fu scacciato da Cnuto del regno. Ma egli cō l'aiuto del Re de' Ruzli, e Sueoni, la cui figliuola hebbe per moglie, come fu in piacer di Dio, il si ricuperò. E tenēdo d'essere stato tornato in esso dalla M. S accioche indi innanzi non perdonasse piu a niuno, che fosse voluto cōtinuare ad esser mago, o hauesse rifiutato di riuolgersi al Christianesimo, si mise a recare al niente sì mala gente. Per la qual cosa i pochi maghi, che rimasero, per far la vendetta degli altri stati da lui condennati, il tagliarono a pezzi. Alcuni dicono, che fu morto in guerra; e altri, ch'egli fusse tratto occultamente a fine in gratia di Canuto, onde egli occupò il regno di lui. Il suo corpo sepolto fu a molto honore, illustrandolo anche Iddio con moltissimi miracoli, e celebrandosi la sua festa a' ventinoue di luglio. Così, ma più stesamente, Adamo, il quale fa parimente mentione d'vn'altro Olaf Re di Suedia, il quale, s'affaticò molto per recare i suoi sudditi alla fede di Christo.

e Adā. & Chron. Norueg.
f Hist. Eccl. l. 2. cap. 40. & Chron. Norueg.

10 Oltre a ciò pur'egli tratta a del martirio d'Vlfrido vescouo, di natione Inglese, il quale ito per diuino istinto nella Suedia, poiche n'hebbe tratti molti all'Euangelica luce dalle tenebre dell'infedeltà, fu con mille ferite trafitto: e così egli gloriosamente coronato n'andò vittorioso al Signore.

a Li. 2. c. 44. 45.

11 Per vltimo questo anno a' noue di nouembre compiè il termine di sua vita Costantino Imperadore, nel cui luogo fu sustituito Romano suo parente, il quale per torsi Zoe figliuola di lui, rifiutò la moglie, che prima hauea.

DI CHRISTO Anno 1029.

Di Gio: XX. PP. Anno 6. | Di Corrado 3. Romano III. 1. Impp. | Indit. 12.

1 RVberto, ottimo Re di Francia, cōuocando vn sinodo di vescoui, fece consecrare vna basilica da se fabbricata in Orliens a honore di S. Aniano gia vescouo di quella città. Ma prima che'l nostro stile piu oltre vada, veggiamo di gratia per qual cagione il Christianissimo Re fosse così diuoto di quel santo, ed insieme rimiriamo le basi, sopra le quali questa nuoua successione, Vgone auolo, detto il magno, e Vgone suo figliuolo primo Re di Francia di questa stirpe, e' due Roberti padre, e figliuolo collocarono sì gran machina del regno della Francia, nelle quali appoggiata tutthora felicemente si conserua fra immēsi turbini stabile, e immobile. Helgaldo b sincero historico, annouerati i monasteri, e le chiese fondate da Vgone magno, e da Adelaide sua moglie pijssima donna, e' pretiosi doni fatti a quelle, dice che l'istessa prōsapia diuotissima era della Madre di Dio, e de' santi Benedetto, Martino, Aniano, insigni confessori, Dionisio, Cornelio, e Cipriano gloriosissimi martiri, e Genouefa celebre vergine,

b In vita Roberti Reg. pag. 68

E quan-

2. 3 E quanto alla particolar veneratione di S. Benedetto, a honore del quale haueano edificati molti monasteri, soggiugne, che morendo il buon padre in questa forma parlò: *O figliuolo, per la santissima Trinità, io ti scongiuro, che non ti lasci mai nè dagli adulatori, nè per qualunque altra cagione indurre a metter mano nelle badie, alienandole, e raccomandoti spetialmente la diuotione di S. Benedetto, ec.* Ha veduto il lettore secondo quel detto di Giob: a *Super quo bases illius.* noi parliamo del regno *solidatæ sunt,* cioè sopra i santi. Di che dir si puo: b *Fundamenta eius in montibus sanctis.* La cagione poi, onde Ruberto Re hauesse tanta diuotione a S. Aniano fu percioche egli era nato, battezzato, allenato, e vnto Re nella città Aurelianense, della quale era protettore l'istesso santo, e singularmente imperoche, essendo egli nella sua giouentù compreso da vna grauissima infermità, votandosi a Christo, era guarito per l'intercessione del santo. E cosi non lasciandosi egli cadere dalla memoria tanto beneficio, edificò in honore del glorioso vescouo vn monasterio con la detta basilica.

a Iob 38.
b Ps. 86.

4 *Fornitasi la solenne beneditione,* aggiugne Helgaldo, *e tutte le cose, che alla dedicatione del santo tempio s'appartenenano, Ruberto, degno d'esser chiamato padre della patria, se ne va all'altare del santissimo Pietro, e del benedetto Aniano, nel cospetto di tutti i popoli, e posta giu la veste di porpora, ch'egli hauea in dosso, la quale nella nostra rustica lingua roco s'appella, s'inginocchiò, e fece questa oratione: Gratie ti rendo, o buon'Iddio, il quale hoggi per li meriti di S. Aniano perdotto hai a effetto la mia volontà, rallegrando l'anima mia col trionfo de' sacri corpi. Concedi dunque, signore per mezo di questi santi tuoi a' viui il perdono de' peccati, e a' defunti la vita, e la requie sempiterna: prouedi a' nostri tempi, disponi il tuo regno, datoci per tua pietà, misericordia, e bõtà, e custodiscilo a laude, e gloria del tuo nome, e liberalo da'nimici per la virtù mirabile di S. Aniano padre della patria. E poiche l'oratione fornita fu, tornarono tutti alle proprie case lieti, e contenti, ec.* Annouera l'autore le molte oblationi fatte all'hora dal Re, e da diuersi a S. Aniano, le quali noi, per dir brieue, tralasceremo. Quanto al trionfo de' corpi santi qui accennato; intese Ruberto della translatione fatta a gran festa, e trionfo, delle reliquie trasportate nella nuoua chiesa in quel giorno, sottomettendo le proprie spalle alla sacra incarica il diuotissimo Re, secondo che narra l'allegato autore, dicendo ch'erano i corpi di S. Aniano, e de SS. Euspicio, Monitore, e Floscu lo confessori, Baudelio, e Scubilio martiri, e Agia madre di S. Lupo confessore. Li quali erano stati messi in deposito nella chiesa di S. Martino. Ma qui noi siamo stati a torto ripigliati, hauenduci fatta certo Spagnuolo questa domanda: Perche scriuete voi cosi copiosamente le cose de' Francesi, che a pena non ci è vn'anno, in cui non si faccia qualche mentione di loro, e non degli Spagnuoli? Al quale io breuemente risposi: Datemi che scriuere, ò piu tosto, che copiare. Io son collettore delle cose antiche, e oue si troua piu copiosa messe per la moltitudine degli scrittori, si formano negli annali piu folti manipoli: ma per contrario piu radi, mentre per la scarsezza degli scrittori nõ s'empie nella messe sterile la mano, che vi coglie le spighe,

5. ec. Questo anno stesso si celebrò il sinodo Lemouicense sotto Gauzelino arciuescouo Bituricense (prelato di gran fama per le sue virtù, e massimamente per la carità grande verso i poueri) sopra la quistione mossa a quel tempo nell'Aquitania, se S. Martiale, vno de'discepoli di Christo, il qual santo era stato il primo a predicare in quella prouincia, si douesse chiamare apostolo, come si era sempre fatto nella chiesa Lemouicense da lui fondata, o pure confessore solamente. Poteuasi tal contesa di leggieri, e prestamente decidere, dicendosi che si troua, che non che i dodici, ma etiandio i discepoli del Signore sono stati nominati Apostoli; e che sono stati anche honorati di tal titolo tutti quelli, li quali, essendo mandati dalla sede Apostolica, hauendo recato popoli alla Christiana conoscenza, come manifesto fanno innumerabili esempi. E per queste due ragioni si conueniua a S. Martiale si glorioso titolo. Ma imperoche come si mette in dubbio vna cosa quantunque minima, non è cosi facile il sopirla, massimamente, vincendo la pertinacia, non fu a ciò basteuole questo concilio, nel quale si determinò, douersi il santo cosi chiamare; ma fece mestieri conuocarne degli altri, cioè il Bituricense, vn'altro Lemouicense, e'l Pittauiense, come si vede ne gli atti Lemouicensi, che sono appresso noi.

DI CHRISTO. 1030.

Di Gio: XX. PP. Anno 7. Di Corrado 4. Romano III. 2. Impp.

1 Corrado, *turbando la publica pace,* dice Cartuitio, a *raunò ogni suo sforzo nella Germania, e argomentossi d'entrare nell'Vngheria. E all'hora Stefano santissimo Re, ricolta vna dieta de'vescoui, e de' principi, chiamò a difesa della patria l'esercito di tutta l'Vngheria: ma considerando egli che senza l'aiuto celeste non potea far nulla, alzate le mani, e piu il cuore al cielo, raccomãdò la sua causa alla Madre di Dio, dicendole: Se ti piace, o Signora del mondo, che questa parte dell'heredità tua sia messa al niente da'nimici, e distrutta la nouella pianta del Christianesimo, deh non permettere,*

a Cartuit. in Steph. c. 16. apud Sur. to. 4. die 20. augusti.

tere, che ciò s'attribuisca a diffidenza mia, ma piu tosto alla dispositione della tua volontà. Se la colpa è del pastore, egli porti la pena. nè lasciare, ti prego, che afflitte sieno l'innocenti pecorelle. E poiche egli hebbe al suo parlare posto fine, cosi, come se da si gran conforto ricevuto havesse, dirizzò con gran fiducia sua gente verso il nimico.

2 *Il dì seguente appresso venne vn messo a ciascuno de' capitani dell'esercito imperiale con lettere, e ordine di Corrado, che tornassero indietro. Alla cui partenza il santo Re si gitta in terra, e rende quelle gratie, che sa maggiori a Dio, e alla santissima Vergine, alla protettione della quale egli vso era di raccomandar del continuo se stesso e'l suo regno. E l'imperadore in se medesimo spauentato molto per l'inaspettata ritirata de' suoi dimandò, che cosa fosse loro accaduta, & intendendo dell'auiso dato da sua parte, conobbe essere opera diuina. e imperciò da indi innanzi non piu ardito fu, per tema del giudicio diuino, di mettersi nel regno di Stefano.*

3. 4 Ma perdonò Iddio in guisa al regno, che riuolse i danni in Emerigo figliuolo di lui, li quali tornarono in grandissimo vtile dell'innocente giouane, mentre che leuandolo la M S pur questo anno della presẽte calamitosa vita, gli diè la beata, ed eterna. Ma vdiamo il medesimo autore. *L'anno*, dice, *millesimo trentesimo dell'Incarnatione del Signore cambiò quella corruttibil vita con la sempiterna Emerigo suo figliuolo, aggiunto a' celesti cori. E nell'hora, nella quale la sua ben'auuenturata anima quinci si dipartì, vn santo vescouo di natione Greco la vide portare dagli Angeli in cielo. Piansero tutti dolorosamente la perdita d'Emerigo, amatissimo per la sua santità, ma singularmente Stefano, vedendosi priuo d'ogni speranza di posterità. a Pure sapendo egli essere scritto:* [b] *Non est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra Dominum; e quello che si legge ne' canoni: Nemo propter charorum obitum nimium debet contristari; posta giu ogni malincenia, riuolse tutto l'animo a meritare la larga misericordia di Dio. Egli dunque molte cose diede a' monaci, e a' cherici, e cagionò con tal beniuolentia gran consolatione. Tutto quello poi, che gli auanzò, egli lo distribuì a' pellegrini, alle vedoue, e agli orfani; ed anche frequentamente mandò innumerabili doni a' monasteri delle prouincie straniere.* Ne è da tacere d'Emerigo, ch'egli fu per le segnalate sue virtù posto nel catalogo de' santi, [c] e che di lui si celebra dalla Chiesa ogni anno la gloriosa memoria a' 4. di nouẽbre.

a Prou. 21.
b Carthuitus in vita Stephan. c. 19. apud Sur. T. 4. 10. August.
c Rom. mart. 4. Nouemb.

5 Cosi andauano le cose occidentali, quando nell'oriente Romano, creato all'vscita dell'anno precedente, trattò benignamente i suoi sudditi, e fece molte opere di pietà, e spetialmente diede infinita somma di danari per l'anima di suo suocero come racconta il Curopalata.

6. ec. Ma per non parere di tralasciare ingratamente le cose della patria, aggiugneremo che questo anno medesimo Pietro figliuolo di Rainerio, succeduto al padre non solamente nel gouerno delle città di Sora, e d'Arpino, ma pur'anche nella bontà, edificò in honor della Madre di Dio vn nobil monastero nella campagna di Sora, e nell'istesso luogo, oue il Fibreno scorre nel Liri, luogo, dico, illustrato gia per la culla di Cicerone quiui nato, come egli stesso ne fa fede, a e dotò Pietro il detto monistero di varij fondi, secondo, che si vede nello strumento della fondatione, che si conserua fin'hora in vn'antico volume della badia di Casemario, situata nella campagna di Veruli, sette miglia lungi da Sora.

a Cic. de legib.

10 Auuenne poscia, che'l prefato conuento fondato da Pietro, e intitolato del nome della Madre di Dio, poiche morto fu Domenico primo abbate di esso, huomo celebre per santità, e per la gratia de' miracoli, cominciò a chiamarsi di S. Domenico, e cosi ancora s'appella fin'al presente. Conseruauisi vn breue d'Innocenzo III. oue il medesimo monasterio è detto di S. Maria, e di S. Domenico.

11. ec. Ancora Pietro huomo di somma pietà haueua fatto l'anno precedente, a commodità maggiore del popolo, il monasterio di S. Siluestro alle radici del monte, vicino alla città di Sora. Oltre a ciò si leggono nel predetto volume altre donationi dell'istesso Pietro a' monasteri, e altre fatte da altri a' medesimi conuenti, e a quello di Casemario. Tra li quali habbiamo trouata [b] la donatione di Gregorio di Barono al monasterio di Casemario gli anni della Christiana salute mille cento nouantadue, sotto Celestino III. Papa, e vn'altra fatta al medesimo monasterio da Leandro di Barono a tempo di Bonifatio VIII. negli anni mille dugento nouantasei: e ci siamo rallegrati, che' nostri antecessori sieno nobilitati per queste insegne di pietà. Or la nostra famiglia è stata chiamata di Barono fino a noi, che siamo stati i primi a deriuare il cognome in Baronio, secondo l'vso Romano. Ma tolga Iddio che noi ci gloriamo, che nella M. S. [c] e nella vera nobiltà, la quale consiste nella figliuolanza di Dio. [d]

b Cod. Cas. c. 374. pag. 342.
c Eph. 1.
d Rom. 8.

DI CHRISTO
Anno 1031.

DI GIO: XX. PP. Anno 8. | DI CORRADO 5. ROMANO III. 3. IMPP. | Indit. 14.

1 Herrigo, e Ruberto acconciatisi in pace, e collegatisi insieme, instigãdogli la madre, si misero a guerreggiare Ruberto Re loro padre, e torsergli alcuni luoghi. Nel quale interuallo Ruberto Re, sicome colui, ch'e principe era di somma mansuetudine, e pietà, andò a raccoman-

mandare se, e gli istessi suoi figliuoli all'orationi del venerabile Guglielmo, a que'dì dimorante appresso il castello Diuionense. Il quale questa risposta gli fece: *E' conuiene, o Re, che tu dinanzi agli occhi della tua mente tirechi le ingiurie, e gli obbrobri, che nella tua giouentù facesti al padre, e alla madre, peroche, così permettendolo il giusto giudice Iddio, tu se'hora costretto a sostenere da'figliuoli quello, che per te soffersero già i genitori tuoi.* Il che vdendo il Re, posto il tutto patientissimamente, gridando contra se stesso d'esser colpeuole. E tornando a lui i figliuoli, poiche hebbero molto danno fatto nel paese, egli li riceuette, quietandosi eglino alquanto. Tutto ciò Glabro. a

a Lib. 3 c. 9.

2 In questo mezo tempo terminò il felice corso de'suoi giorni S. Domenico primo abbate del monastero di Sora, del quale noi dianzi dicemmo. Imperoche del tempo della sua morte lasciò scritto Leone Ostiense: b *In questi giorni, cioè l'anno del Signore millesimo trentesimo primo, il B. Domenico, operatore d'innumerabili miracoli, e fondatore di molti monasteri, n'andò appresso Sora, città della Campagna, a Dio, essendo egli quasi ottogenario, e fu sepellito nel monastero vicino a Sora, nomato hora del nome di lui.*

b Lib. 2 c. 6. in fin.

3 Quanto alle cose orientali; Romano tutto inteso a fabbricare, e ad ornar chiese trouò l'antica imagine della Madre di Dio, che era nel luogo, detto *in Blachernis*, nascosa a tempo di Costantino Copronimo heretico Iconomaco, e tornolla nella pristina veneratione. Similmente questo anno Zoe Imperatrice costrinse Teodora sua sorella a farsi monaca, accioche, essendo herede come ella dell'imperio, non tramasse alcuna insidia. Tutto questo il Curopalata, aggiugnendo più innanzi, che'l medesimo Imperadore cominciò a edificar'il tempio di Gerusalem, abbattuto dal principe de'Saracini, permettendogliele il colui figliuolo, succedutogli nel principato.

DI CHRISTO
Anno 1032.

Di Gio: XX. PP. Anno 9. — Di Corrado 6. Romano III. 4. Impp.

Inditt. 15.

1. ec. DVrando tuttauia nell'Aquitania la predetta controuersia intorno di S. Martiale discepolo di Christo, e'l primo, c'hauesse predicato l'Euangelo in quella prouincia, se egli si douesse nominare nelle preci apostolo, sicome s'era fatto fin'all'hora dalla chiesa Lemouicése per lui fondata, si ricorse alla sede Apostolica; e Gio: Papa riscrisse lui douersi chiamare apostolo. Tutto questo appare dagli atti del concilio Lemouicense fatto dapoi.

4 Anche il medesimo Pontefice concedette questo anno a prieghi di Sancio il maggiore, Re di Nauarra, e di Castiglia a' monaci del monastero Leirense facoltà di creare il vescouo Pampelonense. Imperoche i vesc. di Pampelona, per le correrie de'barbari, haueano traportata la sede in quel monasterio, situato nella sommità de' monti Pirenei: per cagion della quale concessione si raunò in Pampelona il concilio; oue fu principalmente trattato, che l'antica sede restituita fosse al vescouo di Pampelona. Al che fu poscia dato effetto dopo la morte di colui, che era all'hora vescouo, a tempo del suo successore. Scriuono del prefato Sancio, che rinouò la città di Palenza, la quale giacea sepolta nelle proprie ruuine, il che e' fece per questa miracolosa cagione: Perseguitando egli nella caccia vn cinghiale, l'animale si ritrasse infra le rimase mura della chiesa di S. Antonino martire, stando allato all'altare. E così secondo l'oracolo: a *Homines & iumenta saluabis Domine*; volendolo il Re ferire con lo spiedo, l'alzato braccio irrigidito gli rimase. Ma conoscendo il proprio fallo, si raccomandò al santo, e si per l'intercessione di esso il braccio riebbe miracolosamente il pristino vso. E con questo imparò a proprio costo quanta immunità si debba a'luoghi sacri, come che atterrati. Per tal cagione adunque questo principe per pietà insigne rifece non che la chiesa, ma etiandio quella nobile città, e dopo tre anni egli vscì della presente vita, cioè negli anni di Christo mille trentacinque, come si legge nell'inscrittione del suo sepolcro.

a Psal. 35.

DI CHRISTO
Anno 1033.

Di Gio: XX. PP. Anno 10. — Di Corrado 7. Romano 5. Impp.

Inditt. 1.

1 SIegue l'anno della salutifera incarnatione millesimo trentesimo terzo, in cui occorse la morte di Giouanni Rom. Pontefice, e nel mese di nouembre. Ma veggiamo prima le cose dauanti auuenute.

2 *A'ventinoue di giugno, giorno di venerdì, e Festa de'santi Apostoli Pietro, e Paolo,* fu, dice oltre a gli altri Glabro, b testimonio di veduta, *dalla sesta insin alla ottaua hora vn'horribil ecclissi, o scuratione del sole, il quale appariua di colore di zaffiro, e nella parte di sopra haueua simiglianza di luna, e gli huomini sembrauano gli vni agli altri hauere la pallidezza quasi di morti, e qualunque cosa sotto l'aria mostraua esser gialla. Le quali cose grande spauento, e stupore porgeuano a'mortali, auuisandosi tutti, che significato fusse per tale prodigio alcun disusato male. E l'istesso* dà nella chiesa di S.

b Lib. 4 c. 8. 9.

di S. Pietro alcuni principi Romani, conspirando contra il Papa, il volero mettere a morte; nè essendo ciò loro venuto fatto, lo scacciarono dalla sede. Ma ito Corrado Imp. per questa, e per altre cagioni a Roma, oue si fermò vn'anno intero, rimise lui nel trono, e represse tutti i suoi ribelli.

3. ec. Giunse adunque Giouanni alla sua fine agli otto di nouembre, hauendo regnato nel Papato noue anni, otto mesi, e alcuni giorni, ed hebbe sepoltura nella basilica di S. Pietro tra la porta d'argento, e la Romana. Nel cui luogo sustituito fu l'anno medesimo [a] Benedetto [b] suo nipote, figliuolo d'Alberico conte Tusculano, il quale, rincrescendogli che per la morte de'due fratelli Benedetto, e Giouanni vscisse di casa sua il Pontificato, statoui lungamente, introdusse tirannescamente con male arti, e a forza di denari, nella cadetra di S. Pietro, riguardeuole anche agli Angeli il nominato suo figliuolo (mostruosa cosa!) ancor fanciullo. Somiglianti mali (che pur bisogna replicare) è costretta a patire la chiesa Rom quando i principi secolari s'ingeriscono in qualunque modo nell'elettione del sommo Pontefice. Contansi queste cose da Glabro, che le vide, e piansele con gli altri, e detestolle; dicendo ancora, che Benedetto era di forse dodici anni.

[a] *Series antiquę Vatic. Rom. Pont.*
[b] *Hermãnus Sugeb. & alij*

7. 8 Or questi riconosciuto fu senza controuersia alcuna nella Christianità per sommo Pontefice, onde gli chiesero il palio, ed hebberlo [c] Hermanno arciuescouo Hamburgense, e Bezelino cognominato Alebrando, e Adelberto, che gli succedettero vno dopo l'altro. E per altre scritture ancora manifesta cosa è, lui hauer'esercitato le funtioni Pontificali. Come poi egli spontaneamente diponesse il Papato, e ripigliandolo ne fosse di nuouo scacciato, a suo luogo si dourà dire. Quanto alla sua età; affermando di lui Pietro Damiano, che dal principio della sua creatione insino al fine mai non si rimase di fare laide cose, possiamo quindi ritrarre, ch'e' non fu così fanciullo, e impube, a cui è naturale la purità, ma di tale etade, ch'egli fusse dagli stimoli della concupiscenza agitato. E per certo Hermanno, che a quel tempo scriueua, mentre tratta della creatione di lui, non dice nulla dell'età, il che egli nõ haurebbe lasciato in silentio, se quegli fosse stato così insufficiente a tanto peso.

[c] *Lib. 2. c. 50. & l. 3. c. 1.*

9. 10. Questo anno ancora passò a vita migliore il Christianissimo Ruberto Re di Francia a' venti di luglio, le cui segnalate attioni appartenenti alla pietà scrisse Helgaldo monaco Floriacense. Imperciochè ne'frammenti dell'historia de' Franchi si leggono di lui l'infrascritte parole: *Quanto egli diuoto fosse, quanto splendido verso i serui di Dio, quanto assiduo in chiesa, quanto limosiniere, quanto humile, non è hora tempo di trattarne. Egli fondò più sacri tempi, e adornolli con oro, argento, e somiglianti cose. Perche Iddio gli concedette continua pace, sì che niuno ci era chi osasse d'inquietarlo. La cui cordial diuotione verso Dio, e le cui preclare opere di virtù potrà ciascuno vedere nella sua vita, scritta da Helgaldo monaco Floriacense:* Così quell'autore. E' stampato tal componimento d'Helgaldo, secondo il quale porremo qui in nota sommariamente non quello, che'l pio Re tal'hora fece, ma ciò, c'hebbe in costume di fare. *Egli*, dice l'autore, *daua delle limosine di sua mano, baciando quelle de' poueri. Curauagli, e toccando con la mano le lor piaghe, e segnandole col segno della Croce liberauanesi da ogni duolo d'infermità.* E di sopra narra, come Ruberto illuminò vn cieco, spruzzandogli quasi per ischerzo, nel lauarsi le mani, dell'acqua in faccia. Ma delle sue limosine così dice Helgaldo.

11 *Nella città di Parigi, di Senlis, d'Orliens, di Dijon, d'Auserre, d'Auelon, di Melun, e d'Estampes daua in ciascuna di esse pane, e vino in abbondãza a trecento (o che più vero è) a mille poueri. Oltre a ciò la quaresima egli faceua somministrare ogni dì nel luogo, doue andaua il vitto, a cento, o a dugẽto poueri, pane, vino, e pesce. Nel giorno della Cena del Signore egli faceua vna cosa incredibile a quelli, che non la videro, e a quelli, che la mirarono, e che seruirono in quel ministero, di grande ammiratione, e fu che ricoltisi di suo ordine non meno di trecento, ciascun di loro riceueua dalla sua santa mano vna minestra di legumi, vn pesce, vn pane, e vn denaio, e questo egli faceua nell'hora terza. Nella sesta s'daua a cento cherici poueri, pane, pesce, e vino, con dodici danari, cantando sempre col cuore, e con la bocca i salmi di Dauid. Dopo desinare l'humile Re poneua giù gli habiti, c'haueua, e vestito d'vn cilicio sopra le carni, lauaua a imitatione di Christo, i piedi al collegio de' cherici, in numero di cento sessanta, e più, e ascingauagli co' proprij capegli; e al Mandato del Signore, che si fa in cena Domini, egli daua a ciascuno due soldi, assistendo il clero, e leggendo vn diacono il Vangelo di S. Giouanni, appartenente a quel mistero. In questa guisa s'occupaua il glorioso Re; e impiegaua tutto il venerdì santo, nella visita de' luoghi santi, e adorando la Croce.* E poco innanzi.

12 *Egli a riuerenza de'dodici Apostoli, de' quali diuotissimo era, e nelle cui vigilie digiunaua sempre, conduceua seco dodici poueri, da lui singularmente amati, a' quali era vero riposo dopo le fatiche; perche comperando loro fortissimi giumenti, andauano sempre auanti lui lieti, lodãdo Dio, &c.* Fin qui Helgaldo. Come poi Ruberto vso fusse di celebrare l'altre feste del Signore, lo narra dicẽdo, che le notti precedenti al santo natale alla pasqua, e alla pentecoste staua senza dormire, finche riceueua la santissima comunione del corpo, e del sangue del signore, da lui bramosamente attesa. E quanto alla penitenza, che volontariamẽte faceua, aggiugne che dalla settuagesima insino alla pas-

pasqua, nõ vsando veruna coltrice, e giaceua bene spesso sopra la nuda terra. E del suo transito a Dio queste breui parole aggiugne.

13 *Egli, essendo accencio d'vscire di questo secolo, inuocaua sempre Giesù Christo S. N. e incessantemente pregaua con la voce, e co'segni gli Angeli, gli Arcangeli, e tutti i santi di Dio, che volessero venire in suo aiuto, armandosi egli sempre nella fronte, agli occhi, alle nari, alle labbra, alla gola, e agli orecchi col segno della S. Croce, con la memoria dell'incarnatione del Signore, e della sua natiuità, passione, e resurrettione, e ascensione, e con la gratia dello Spirito santo. Egli ancora hebbe questo in vsanza, mentre in vita dimorò, cioè a dire, era sempre apparecchiata, secondo il suo volere, l'acqua benedetta. Egli adunque delle sante virtù pieno, essendo sessagenario, aspettaua intrepidamente la morte, e raggrauandosi il male della febre, chiese il saluteuole viatico del corpo, e del sangue di Christo, e dopo picciolo spatio, andando al Re de're, e al Signore de'signori, egli felice riceuette felicemente i regni felici. Egli dormì nel Signore, sicome detto è, a'venti di luglio in su l'aurora, nel castello di Melun, e fu portato a Parigi, e sepolto appresso S. Dionisio a costa al padre.* Queste, e altre cose conta di lui l'autore, che le vide. E annouerati i monasteri da esso fabricati, porse a Dio per l'anima di lui, e scrisse queste preghiere.

14 *Deus qui inter sanctissimos Reges famulum tuum Robertum regali fecisti dignitate vigere, praesta, quaesumus, vt quorum vicem ad horam gerebat in terris, intercedente gloriosa Dei Genitrice Maria cum omnibus sanctis, eorum quoque perpetuo consortio laetetur in caelis. Per eundem Dominum nostrum, &c.* Succedettegli Herrigo suo figliuolo gia consecrato principe, di grande pregio in fatti d'arme, sauio, e auueduto molto, nè men pio; il quale diede a Ruberto suo fratello il ducato della Borgogna, e vinse con la propria costanza Costanza sua madre statagli contraria, la quale dopo vn'anno venne all'infallibil passo. Narransi queste cose, ma piu stesamente, ne'frammenti dell'historia di Francia.

15 Per vltimo l'anno presente rendè l'anima santa al Creatore Guillermo abbate di S. Benigno martire, discepolo di S. Maiolo, la cui vita scrisse Glabro, [a] e fu dopo morte con miracoli illustrato.

a Lib. 4 c. 5.

DI CHRISTO
Anno 1034.

Indict. 2. Di Bened. IX. PP. Anno I. Di Corrado 8. e Michele IV. I. Impp.

1 IDdio concedette, come scriue Glabro, [b] vn'abbondanza grande d'ogni cosa, la qual durò per tutto cinque anni, e si cominciò a celebrare de'concilij nelle parti dell'Aquitania, e in altre prouincie della Francia, per lo stabilimento della pace, e per prouedere alle cose pertinenti alla santa religione, e alla disciplina ecclesiastica. Cosa che saputasi recò sommo contento a tutti, li quali si profferiuano presti ad vbbidire i pastori delle chiese in quanto comandato hauessero, non meno che vdita si fosse risonare dal cielo vna voce, la quale agli huomini parlasse. Peroche la calamità del tempo andato spauento metteua nell'animo di ciascuno; ed elli temeuano di non perdere la abbondanza, che s'aspettaua.

b L. b. 4 c. 5.

2 Or su, oltre all'altre cose, di grande concordia di tutti determinato ne'medesimi concilij, che nel venerdì, e nel sabato non si mangiasse carne, nè beuesse vino, fuorche per cagione d'infermità, ouero occorrendo alcuna celebre festa, e chi hauesse contrauenuto douesse dar da mangiare a tre poueri. Così Glabro: al che appartiene ancora ciò, che dice Sigeberto [a] con tali parole.

a Sigeb in Chron

3 *Simigliãte decreto diedero i vescoui della Francia da osseruarsi da'popoli a se soggetti. Dice vn di loro d'hauer hauuto dal cielo lettere, le quali ammoniuano esser bisogno rinouare in terra la pace, ed egli ancora diede le seguenti cose da ingiugnersi. Che niuno portasse arme, nè richiedesse le cose rubategli, nè vendetta prendesse del suo, o dell'altrui sangue; ma fosse costretto a perdonare a'percussori. Che tutti digiunassero ogni venerdì in pane, e in acqua, e nel sabato s'astenessero dalla carne, e dalle cose liquide; e che facẽdo eglino questo digiuno, sapessero che tal penitenza sarebbe stata basteuole per la remissione di tutti i peccati loro. Oltre a ciò, che giurassero di tali cose osseruare, e ricusando alcuno di farlo, fosse scomunicato, e venendo alla morte niuno il visitasse, nè'l sepellisse. E diedero molti altri ordini importabili.*

4 *Or'abbracciandoli troppo leggiermente coloro, che vaghi erano di nouità, li quali furono in grandissimo numero, Gerardo vescouo Cameracense non li volle in modo alcuno ammettere, ma rifiutaua ciascuno di essi, dicendo che gli huomini di tre maniere sono, attendendo quali all'oratione, quali alla militia, e tali all'agricoltura, aiutandosi gli vni gli altri, e imperò douersi portare l'arme, come ancora restituirsi secondo le leggi le cose furate, e non douersi il vendicatore del percosso, o vcciso inacerbire sforzandolo, ma riconciliarlo con l'offenditore secondo l'Euangelio; nè hauersi da imporre a tutti il digiuno del venerdì, o del sabato, nè a tutti ingiugner l'istesso, peroche non hanno la medesima possibiltà, nè tutti contenti sono di questo solo digiuno, non essendo la penitenza di vna sorte sola. Non esser vtile il fermare queste cose con giuramento, e raggrauare la trasgressione con lo spergiuro. Anche detestabil cosa essere, che quegli, li quali alle prescritte cose contradicono, sieno scomunicati, e che sinieghi loro l'esser visitati nelle infermità, e la sepoltura*

dopo

dopo morte. Bastare i canonici decreti de' padri, e'l proportionato modo della penitentia statuita in quelli, che nō gli hauessero voluto osseruare. Fin qui Gerardo vescouo appresso Sigeberto. Le cui ragioni a giudicio degli eruditi vinsero: talche è cosa di marauiglia, come potessero tanti vescoui lasciarsi muouere anzi da cosi fatta vana riuelatione di vn solo, che dall'autorità della sāta Scrittura, e dalle constitutioni de' santi padri, e dalle traditioni ecclesiastiche, e arditi fussero di legge dare a tutta la Chiesa, aggiugnendo pene non vsate da' maggiori, nè anche per delitti piu graui.

5. ec. Manifesta cosa è, che fino da' tempi degli Apostoli si guardò nella Chiesa cattolica occidentale il digiuno della sesta feria, e del sabato di ciascuna settimana: della cui cagione, origine, e osseruanza si disse bastantemente addietro. a Il qual digiuno non ha dubbio, che s'intiepidì, essendo rimasa sol tanto l'astinenza delle carni; e'l tornarlo nel pristino vso, tal che i fedeli digiunassero ogni settimana i detti due di, secondo il costumato modo de' maggiori, se ciò comportasse l'humana fragilità, non pure non sarebbe stato da riprendersi, ma da lodare grandemente. Ma il farne austero decreto con le prescritte pene, e circostanze, non fu cosa sicura, nè degna della Chiesa, la quale leggiamo essere stata auuertita dall'Apostolo, che dee andare con molta circonspitione, e maturità, nè lasciarsi aggirare da vane riuelationi, dicendo esso. b *Licet nos, aut Angelus de cælo euangelizet vobis, præterquam quod euangelizauimus vobis, anathema sit.* E a' Colossensi: c *Nemo vos seducat, volens in humilitate, & religione Angelorum, quæ non vidit ambulans, frustra inflatus sensu carnis suæ, & non tenens caput, ex quo totum corpus, &c.* significando egli per tali parole, che queste cose, quanto che sante, giuste, e pie paiano, si debbono approuare dal capo della Chiesa, anzi che proposte sieno al popolo da osseruarsi. Di che si troua essere stato, e a buona ragione, statuito souente, che' concilij prouinciali de' vescoui riceuano forza per la confermatione della sede Apostolica. Nè senza vergogna de' vesc. Francesi accadde, che le narrate cose si determinassero sotto titolo di pietà, senza saputa, e cōsiglio della medesima santa sede, e poiche costituite furono, nō si mandassero ad essa per essere da lei esaminate, e approuate parendole. E quello, ch'eglino osarono vna volta, l'vsurparono dopo dieci anni; ordinando essi d che si vacasse dal foro, non che la domenica, ma etiandio il giouedi, il venerdi, e'l sabato, sotto pena della scomunica, e dell'esilio.

a Tom. 1. Annal.

b Galat. 1.

c Colos. 2.

d Lib. 5 c. 1. prope fi.

8 Or per meglio esaminare ciò, che dice Glabro, il quale difende cosi fatti decreti de' vescoui; dicendo egli in prima, che si raunarono questo anno molti concilij nella Francia, cominciati nell'Aquitania, accennò i due sinodi prouinciali, che in breue spatio di tempo si celebrarono per cagione della pace, l'vno in Bourges a' tre di nouembre, e l'altro dopo quindici di in Beauuois da' medesimi vescoui: li quali si raunarono di nuouo a Limoges all'anniuersario della dedicatione della basilica del Saluatore. E conciosiacosache quello che si fece nel Bituricense si racconti nel Lemouicense; a riferiremo qui in breue le cose dell'istesso Lemouicense.

a Extant eius Acta apud nos ex bibliotheca Ant. Aug.

9. ec. Nella prima attione si lamenta Giordano vescouo di Limoges de' secolari potenti, li quali turbauano, e tribolauano la Chiesa, vsurpandole i beni, e opprimendo i ministri suoi, e' poueri. Appresso questo i vescoui, poscia che furono in mezo recate le cose, che faceuano a proua dell'apostolato di S. Martiale, fulminarono nel celebrarsi messa solenne sentenzia di scomunicatione contra i seditiosi.

12. ec. Nel qual'atto tutti i vescoui, e' preti, tenendo in mano candele accese, le gittarono in terra si tosto, che'l diacono, il quale cantò il Vangelo, hebbe fornito di leggere ad alta voce nel tribunale auanti l'altare la detta sentenza, e tutti essi parimente gridarono: *Si come questi lumi s'estinguono ne' vostri occhi, così s'estingua l'allegrezza degli turbatori della pace nel cospetto degli Angeli santi, se non faranno la condegna penitenza.* E tale scomunica soggiunse il prefato Giordano, essere stata vltimamente pronuntiata nel precedente concilio Bituricense contra i nimici della pace.

15. ec. Nella seconda attione, oltre all'altre cose, si recitarono venti canoni, fatti nel concilio Bituricense, e'l vescouo Caturcense narrò con opportuna cagione questo giudicio visibile della diuina vendetta: *E' stato, testè dopo il concilio Bituricense, vcciso nella nostra diocesi vn caualiere scomunicato, il qual'io, come che a piu instantia pregato dagli amici, e da' parenti suoi non lo volli assoluere a terrore degli altri, imperciochè egli vna graue colpa haueua commesso, essendo predatore. Tuttauia alcuni soldati il sepellirono senza mio ordine, nascosamente senza prete, appresso certa chiesa, intitolata dal glorioso nome di S. Pietro. Ma il suo corpo fu trouato la mattina vegnente ignudo, gittato in su la terra lungi assai dal cimitero, e'l tumulo, doue egli haueua hauuta sepoltura, intatto come appunto era stato lasciato. E aprendolo coloro, non vi trouarono dentro che le vesti, nelle quali il cadauero era stato inuolto. Il v'interrarono di nuouo, riserrando l'auello con gran diligenza, e sopraponendogli vn peso smisurato di sassi, e di terra; ma il giorno appresso lo trouarono per simil maniera ributtato, e'l sepolcro pure intatto come prima. Cinque volte il sepelliscono, e altrettante il vedono gittato fuori nell'istessa maniera. All'vltimo, vinti da tanto stupore, ricuoprono di terra il morto corpo, lontano assai dal cimitero della chiesa: e impauriti per tal*

tal'esempio i principi della militia hanno fermata senza indugio la bramata pace con la Chiesa.

18. ec. Dopo questa narratione Odelrico abbate di S. Martiale, richiesto da' vescoui del sinodo che douesse dire il suo parere, consigliò, che contra i seditiosi nimici della pace interdicessero tutta la terra Lemouicense, tanto che non si sepellisse niuno, saluo che i cherici, i poueri mendicanti, i pellegrini, e gli infanti da due anni in giu, ne tampoco si portasse alcuno a sepellire in altro vescouado; che si celebrassero solamente in priuato gli vfficij diuini, dandosi nondimeno il battesimo a chi 'l chiedesse, e in articolo di morte la penitenza, e'l santissimo Viatico; presso all'hora di terza si sonassero nelle chiese le campane, nel qual tempo tutti prostrati in terra porgessero a Dio diuote preghiere per la presente tribulatione, e per la pace; e che si spogliassero in tutti i sacri tempij gli altari, come nella parasceue, e s'ascondessero le croci, e gli ornamenti. Alle messe nondimeno (le quali si doueano celebrare a porte chiuse) si si parassero gli altari medesimi; ma fornito il sacrificio, si rispogliassero.

26 Queste, e altre cose leggiamo negli atti sinodali del concillo Lemouicense, celebrato in questo tempo, onde viene ad essere dichiarato quello, che scriue Glabro, il quale lascia molte cose in silentio, e n'aggiugne altre indegne de' vescoui Francesi, appresso de' quali era in vigore, come habbiamo veduto la censura Apostolica contra i principi vsurpatori de' beni ecclesiastici.

27 L'istesso anno Corrado Imperadore domò cō armi, e sottomise a sua signoria la Borgogna, lasciatagli da Ridolfo. Ed all'hora egli hebbe in suo potere con molti altri principi, che gli si arrendettero, Burcardo arciuescouo di Leone, nobile di sangue, ma sacrilego, e sceleratissimo huomo. Narrano questo Hermanno [a] scrittore del suo tempo, e Glabro, [b] il quale aggiugne, lui essere stato confinato a perpetuo esilio, sustituendo l'istesso Imperadore in luogo di lui, ad instanza de' vescoui, e del popolo, Odelrico arcidiacono della chiesa Lingonicense, il quale fu ottimo prelato, non hauendo voluto S. Odilone abbate Cluniacense, chiesto, e chiamato dal clero, e dalla plebe tutta, riceuere quel carico, auuengache il Papa gli hauesse a tal fine mandato il palio, e l'anello, le quali sacre insegne egli serbò pe'l futuro arciuescouo, come narra il mentouato Glabro.

a Contr. adi. vlt. ex Cod. August. hoc anno & 1036. b Lib. 5 c. 4.

28 Quanto alle cose orientali; agli vndici d'aprile del presente anno Romano, poiche hebbe tenuto l'imperio cinque anni, e sei mesi, consumato a poco, a poco di veleno, datogli dall'adultera Zoe sua moglie, ma non ancora morto di esso, fu per opera di lei, e di Michele, di natione Paflagonio, adultero, che gli successe, miseramente strozzato. Fu gia Michele bāchiere, ma di bellissime fattezze, e l'impudica Augusta ciecamente amandolo, non potè aspettare la vicina morte del marito, che gli era per recare il veleno, nè hebbe riguardo alcuno alla sacrosanta settimana penosa, peroche ella commise eccesso si detestabile il giouedi santo. Della consecrarione di Michele dice il Curopalata.

29 *Questa notte, mentre che si cantauano i sacrosanti tormenti di Christo, fu chiamato Alessio patriarca dall'Imperadore, e ito a palazzo vi trouò Romano morto. E richiesto da Zoe, che douesse consecrare Michele con essa insieme, egli stupefatto molto a tali parole, si tacque, e tutto pensoso, e dubbioso indugiaua la benedittione, quando dando Giouanni con l'istessa Zoe cinquanta libre d'oro al patriarca, e altre cinquanta al clero, fece che li riputasse degni d'esser consecrati. E Romano fu nel giorno della parasceue sepellito nel nobil monastero da lui recentemente edificato. Zoe poi credeua, che Michele Imperadore le fosse per essere, come seruo, e ministro. Ma il pensier suo fallito le venne: peroche il fratello dell'Imperadore, huomo valoroso, e sperto molto delle cose, temendo non auuenisse a Michele alcun male, come prima entrò nella reggia, ne fece scacciare gli eunuchi, e le fidate damigelle di lei, e poseui alla custodia della medesima Augusta donne sue parenti, nè si faceua cosa alcuna grande, o picciola senza sua saputa, ed egli non lasciaua, ch'ella nè pur toccasse il bagno senza sua licentia.*

30. 31. *Or che Iddio in abbominio, e in dispiacere hauesse le predette cose, fu dimostrato subitamente; imperoche nell'vndecima hora del giorno di pasqua venne dal cielo tempesta, e grandine per modo sformata, che non che fracassò, e atterrò gli alberi, ma abbattè fino al suolo piu case, e chiese. Ed essendosi guastate le viti, hebbe di quel tempo disusata carestia.* Ancora auuenne vn'altra cosa prodigiosa, e fu, che colui, il quale essendo di venusto aspetto a grande marauiglia, Zoe il si era eletto per marito, diuenne per giusto giudicio di Dio deforme oltre a ogni credenza. Imperoche entrandogli il diauolo addosso, come soggiugne l'autore, in modi horrendi il cruciaua, ne fu possibile mai liberarlo con rimedio alcuno, o sacro procurato dagli ecclesiastici, o applicato da' medici, ma egli rimase spiritato fino alla morte, in esempio della vendetta diuina. Anche seguirono altri mali, chiari inditij dell'ira di Dio, conciosiacosache in questo, e ne' due anni seguenti appresso, abbōdasse tanta moltitudine di grilli, o di cauallette, che dir vogliamo, che coprirono tutto il paese, e ogni cosa guastarono: la qual pestilēza, e flagello di Dio fu in visione mostrata, anzi che venisse, ad vn sacro ministro, che riferisce il prefato Curopalata, raccontando similmente i frequenti terremoti, gli

apri-

aprimenti della terra, con li quali furono assorbite cinque castella, le correrie de' barbari, i secchi, le gragnuole, e altri infausti mali.

32 Questo anno medesimo si dilatò assai il sacro culto della chiesa di Rusia per Forasdislao duca di quella prouincia, venuto alla fede, il quale fondò piu chiese, e monasteri d'huomini, e di donne, come racconta Longino. a

a Longin. in Annal Polon.

33 Ma lo stato della chiesa di Polonia molto mancò: imperoche morendo questo anno Miecislao Re, i Boemi, i Morauì, i Ruteni, e' popoli Cisalpini, e anche i Lubeccensi, e' Magnopolitani, soggiogati dal padre, si ribellarono dal dominio Polacco, e l'interregno durò a grandissimo nocimento di quella prouincia, e delle chiese, sette anni, non accordandosi gli principi nell'elettione del Re, ed essendone scacciati la Reina, e'l legittimo successore del regno, li quali si ritrassero nella Germania. E Casimiro, ch'era l'herede dell'istesso regno, lasciando con piu saggio consiglio il secolo, si fece religioso nell'osseruantissimo monastero Cluniacense, chiamandosi Carlo. Come poi egli fusse richiamato nel regno, si dourà a suo luogo, e tempo mettere in nota.

DI CHRISTO Anno 1035.

Inditt. 3.

Di Benedetto IX. PP. Anno 2. Di Corrado 9. e Michele IV. 2. Impp.

1. ec. Dice Hermanno, b che si celebrò il gran concilio Triburiense, gli cui atti o stanno nascosi o son'iti male. Nel qual tempo ancora Berengario Turonense arcidiacono d'Angiò (la cui heresia intorno alla verità del corpo, e del sangue del Signore nel santissimo sagramento dell'altare era stata, come detto fu, condennata per opera di Ruberto Re di Francia, il quale non hauea lasciato, che ne pur'udito fosse) dopo la morte di lui si mise a promulgarla liberamente insieme con Brunone vescouo Andegauense, ch'egli non pure trasse nell'errore, ma rendette ancora ardentissimo difensore di quella. Or'hauendo il romore di sì horrenda bestemmia riempiuta tutta la Francia, e la Germania, Herrigo Christianissimo Re, herede si come del regno di Ruberto suo padre, così anche della pietà, si leuò prestamente contra l'errore per condennarlo, ed estinguerlo; postoche Herrigo stesse del continuo occupato nella guerra ciuile de suoi, sapendo egli molto bene, che all'hora il principe si rende Iddio propitio ad abbattere i nimici, e a recare il regno in tranquillo di pace, quando egli reprime con la real potenza le nascenti heresie, sì che non possano gli empi nè pur fiatare. Di che auuampando Herrigo del paterno zelo, per metter'a terra, e al niente il mostro di nouello uscito dall'inferno, e sentito con grande ammiratione di tutti, ma con maggiore detestatione, conuoca i soldati con la tromba reale, cioè chiamando al concilio i vescoui di tutto il suo reame. Ma imperoche, sicome perigliosa cosa è a entrare in battaglia senza consiglio, così non è senza pericolo il fare il concilio senza consiglio, l'esortò con vna lettera, che gli scrisse, b che non douesse ciò fare all'hora, il dottissimo e santissimo Durando vescouo Leodiense, il quale, auuengache nato di basso affare, nondimeno e con le lettere, e sì anche co' degni costumi suoi illustrò a suo tempo quella nobil chiesa. Nella qual lettera il saggio prelato, lodando il suo zelo, aggiugne che non si potea così subitamente perdurre a effetto quello, che da lui si bramaua, peroche Brunone compagno di Berengario era vescouo, nè lecito era condennare alcun vescouo senza l'autorita della sede Apostolica.

b Her. in Chron a Canisio edito

a 1. Mac. 5. b Habet T. 3. bibliot. SS. in fine

4 *Adunque*, dice, *noi preghiamo la maestà vostra, che intanto vegliate dispregiar di sentire la lor' empia, e sacrilega diceria, finche habbiate vdienza dalla sede Romana, e podestà di condennare. E a così fatta gente non bisogna dare orecchia, nè tanto si dee raunare per essi concilio, quanto trattare di punirgli. E all'hora fece mestieri udir gli heretici, quando le quistioni non s'erano ancora tanto esaminate. Ma al presente le cose sono stabilite, e dichiarate per tante determinationi di concilij, e sentenze, e dottrine de' padri ec.*

5 Riceuuta Herrigo questa epistola, si crede che persuaso da sì gran prelato si rimanesse dalla cominciata impresa, non trouandosi memoria, che fosse, viuente esso, raunato alcun concilio contra a Berengario, o'l suo compagno nella perfidia, come nondimeno si troua d'altri sinodi di molto minor momento. Anzi, peroche nel tempo, che'l Re Christianissimo dimorò poscia tra' mortali, non fu sentito mai Berengario, nè alcuno de' suoi a proferire bestemmia verùna, si puo credere, che que' funesti huomini con precetto reale frenati fossero.

DI CHRISTO Anno 1036.

Di Benedetto IX. PP. Anno 3. Di Corrado 10. e Michele IV. 3. Impp.

Inditt. 4.

1 Benedetto Papa, intesa la morte d'Hermanno arciuescouo Amburgense, e la elettione di Alebrando, huomo adornato d'ogni virtù, preso dalla chiesa di Colonia, e messo in quella sede, gli mandò il palio, come piu stesamente Adamo, c il quale scriue le sue preclare attioni.

c Lib. 2 c. 51

2 All'uscita poi di questo anno venne d'Imperado-

peradore in Italia a a racchetare i tumulti, e fece il santo natale in verona. Nel qual'anno ancora passò a vita beata S. Gotardo vescouo Hildesemense, illustrato da Dio con grandi doni, e gratie celesti. La cui vita compilò non meno fedelmente che semplicemente vn'autore di quella stagione. Occorse il suo felice transito la domenica fra l'ottaua dell'ascensione, sicome egli hauea prima souente predetto con ispirito profetico, del quale fu tra gli altri doni dotato da Dio. Imperoche, cantandosi dal clero quelle parole del cantico b di Zaccaria, che si dice alle laudi: *Illuminare his, qui in tenebris, & in vmbra mortis sedent*; egli, ancorache agonizzante, proferendo l'altre parole del versetto: *Ad dirigendos pedes nostros in viam pacis*; riposò in pace, honorato da colui, che glorifica i serui suoi, con moltissimi miracoli, chiari segni della sua marauigliosa santità.

a Herman. in Chron. hoc & seq. an. ex edit Can.

b Luc. 1.

3 Nell'istesso tempo entrarono nella Polonia, la qual'era senza Re, i Boemi, e'Ruteni, predando tutte le cose tanto sacre quanto profane, come piu ampiamente Longino. E questo è quanto n'occorre dire delle cose occidentali del presente anno.

4. 5 In tanto fecero vn sinodo contra Alessio patriarca di Costantinopoli i vescoui a lui soggetti, a intentione di diporlo per piacer porgere a Giouanni fratello dell'Imperadore, il qual Gio: vago era oltre modo di quel trono. Ma l'astuto Alessio da questo li rimosse, scriuendo loro l'epistola recitata dal Curopalata (il quale ciò particolarmente racconta) di questo tenore: *Percioche, come voi dite, io salito sono nella sede non per elettione degli arciuescoui, ma contra i canoni per ordine dell'Imperadore, sieno diposti i metropolitani eletti da me infra lo spatio degli vndeci anni, e mezo, c'ho retta la chiesa. Sieno anche scommunicati gli tre Imperadori da me incoronati, e si io cederò la sede a chiũque la vorrà.* Or'imperoche molti di essi erano stati da lui eletti, presero per questa lettera tãta vergogna, e tãto timore, che determinarono di star cheti; e Gio: represse in se medesimo la cupidigia della sede Costantinopolitana.

DI CHRISTO
Anno 1037.

Indit. 5.

Di Benedetto IX.PP. Anno 4. Di Corrado II.e Michele IV. 4. Impp.

1 BEnedetto Papa n'andò a Cremona da Corrado Augusto, occupato contra l'arciuescouo di Milano, nimico dell imperio. Intorno a che si leggono nella cronica d'Hermanno l'infrascritte parole: c *L'Imperadore, poiche hebbe celebrato in Verona il natale del Signore, venne per Brescia, e per Cremona a Milano, e quindi passando a Pauia, fece pigliare Heriberto arciuescouo di Milano accusato d'infedeltà, e diedelo in mano di Poppone patriarca d'Aquilea, accioche il custodisse. Il qual'Heriberto fuggito cercò a ogni podere di fargli ribellione. E l'Imperadore, posciache hebbe fatta la Pasqua in Rauenna, tornò nel Milanese, e cinse d'assedio la città, e diede il guasto alle castella, alle ville, e a tutte le cose, che a'ribelli s'apparteneuano. Egli di leggieri raffrenò i congiurati, e confermò loro con iscrittura la legge, c'haueano hauuto ne'tempi addietro. Benedetto Papa venne a Cremona dall'imperadore. I vescoui di Piacenza, di Cremona, e di Vercelli accagionati furono dall'imperadore, e mandati in esilio.* Fin qui Hermãno scrittore di quel tempo. E tutto s'habbia da credere, che Corrado non facesse questo contra i vescoui senza participatione del Pontefice, il quale presente era, nientemeno che a Dio non piacesse, assai chiaro lo mostra il flagello della pestilentia, dalla M. S. mandato, la quale toccò ancora la sua casa. Ma di essa a suo luogo.

c Herman. hoc an. & seq.

2 In questo mezo, che cosa auuenisse a Corrado appresso Milano, mentre che egli riceuette la corona alla messa, lo scriue Sigeberto, dicendo: *Nel giorno della pentecoste, essendo l'Imperadore coronato alla messa in vna picciola chiesa appresso la città, furono tuoni, e baleni grandi, e disordinati per si terribil modo, che alcuni di se fuori vscirono, e altri morti rimasero. E Brunone vescouo, il quale cantaua la messa, e'l segretario dell'Imperadore con tre altri affermarono d'hauer veduto tra'l solenne sacrificio S. Ambrogio minacciare con isdegno l'Imperadore, il quale all'hora si leuò d'Italia.*

3 Questo anno medesimo Benedetto Rom. Pontefice pose nel numero de'santi, ad istanza di Poppone arciuescouo di Treui, Simeone solitario, stato racchiuso appresso quella città, e ito al cielo pur l'anno presente. La cui vita, scritta a richiesta dell'istesso prelato da Eueruino abbate con ogni fedeltà, tuttauia si conserua. a Di questa canonizatione ragiona Tritemio b questo anno.

4 Quanto allo stato delle cose di Spagna; combattendosi Veremondo Re di Leon, e Fernando, o Ferdinando magno Re di Castiglia, Ferdinando vccise Veremondo. E si que'due regni furono vniti insieme, e'l Re vincitore fu coronato in Leon da Seruando vescouo Legionense, come racconta Roderigo. Dal qual tempo innanzi il medesimo Re ampliò assai il principato. Per cagione poi di tal vittoria egli andò a Compostella a visitare il corpo di S. Giacomo Apostolo, per la cui intercessione hauea superati i nimici, e adempiè i promessi voti.

a Extat eius vita apud Sur. die 1. Iunij T. 3.

b In Chron. Hirsaugiense

DI CHRISTO
Anno 1038.

Indit. 6.

Di Benedetto IX. PP. Anno 5. Di Corrado 12. e Michele IV. 5. Impp.

1 L'Imperadore venne insieme cō Benedetto Pontefice a Roma per reprimere la tirannia di Pandolfo principe di Capoua. Ma auanti questo: *Celebrando esso in Parma*, dice Hermanno, *il santo natale, nato tumulto fra que' cittadini, e l'essercito, molti morirono, e dopo l'vccisione di piu Parmigiani, la città loro fu affocata, e arsa*.

2. 3 Mossero Corrado a venire a Roma due legationi mandategli da' monaci di monte Casino, oppressi dall'istesso tiranno. Questo Pandolfo, essendo gia stato condotto prigione nella Germania da S. Herrigo Augusto, peroche haueua fatta conspiratione, come si disse, co' Greci, ottenne dal nouello Imp. Corrado licenza di tornare alla patria per cōdurui vita priuata. Ma poiche tornato fu, ricuperò con l'aiuto de' Greci, e de' Normandi il principato, e oltre a questo sottomise al suo dominio Napoli. Nè di ciò contento, egli diede il guasto a' luoghi circonuicini, e vsurpoglisi co' beni de' monasteri, e spetialmente del Casinense. Trattādo di queste cose Leone Ostiense, a cosi parla. *Altro non rimaneua a' monaci all'hora, che dolorosamente dire con Geremia:* b *Serui dominati sunt nobis: non fuit qui eriperet nos de manibus eorum. Eraci ancora don Leone custode maggiore della chiesa. Egli andando vn giorno nel refettorio, e trouandoui i seruidori a fare quel ministero, infiammato di religioso zelo gli scacciò fuori a gran vituperio loro. E riuoltosi a' monaci: Fin quādo, disse, staremo noi con tanto obbrobrio del nostro ordine sotto l'iniquo, ed empio dominio de' serui nostri? Partianci di qui tutti d'vn'animo, e d'vna concordia, e andiancene all'Imperadore oltre monti, e facciamogli a sentire la storia delle nostre calamità piena di lamenti. Alle quali parole tutti preso cuore, e ardire incominciarono a seguitarlo. Il che hauendo saputo Todino (quel maluagio seruo) fu'si con molta prestezza, e trouatigli alquanto lungi dalla porta del monastero, da cauallo subitamente dismontò, e lasciossi cadere a' loro piedi, pregandogli per Dio, che si degnassero di ritornare, peroche egli haurebbe da quel punto innanzi fatto il tutto secondo l'arbitrio loro. Ed elli, sicome benigni, così porgendo fede alle colui promesse, diedero la volta, e tornaronsi al conuento*. Questo Todino era stato fante de' monaci, ma per la sua segnalata sceleratezza, e malitia Pandolfo principe l'haueua fatto sopra que' religiosi. Pure il perfido seruo portò, come piacque a Dio, la pena delle sue temerità. Imperoche soggiugne Leone.

a Chr. Cass. l. 2. c. 59. 60. 61.
b Thr. 5.

4 *Ma non rimanendosi Todino della sua consueta maluagità, poi a poco tempo egli preso fu sotto Richerio abbate da alcuni de' nostri, e tosato, e vestito di sacco, e messo a foggia di seruo nel mulino a raccogliere la farina*. Ma come che non tutti i monaci andassero all'hora dall'Imperadore, per tutto ciò gli fu mandata poscia nella Germania vna legatione. Anche racōta il mentouato autore a quello, che auuenne a Adelgiso, mandato da Pandolfo principe a mōte Casino per quindi leuare alcune cose della chiesa, il quale nello stender la mano, per pigliarle dall'altare di S. Benedetto, cadde boccone in terra, compreso dal mal caduco, e da paralisia, onde tornò senza far'altro danno, e rimase, finche visse, con la bocca, e con vn'occhio torto, riferendo a quanti lo dimandauano, ciò, che accaduto gli era, con molta ammiratione di chiunque l'vdiua. E Pandolfo, pogniamo che da principio mostrasse di tornare a se medesimo, pure la buona volontà non potè lungo spatio nella pessima mente dimorare. Di che egli non dopo molto vi mandò vn suo proposto, per nome detto Basilio, e fecesi per lui recare tutto il tesoro del monastero.

a Leo Ostien. vbi sup.

5. 6 Venuto adunque Corrado, soggiugne Leone, prestamente a Roma ci vdì innumerabili querele d'ecclesiastici, e d'altri d'ogni maniera cōtra Pandolfo; onde gli mādò dicendo per alcuni de' suoi, che per quanto haueua caro di non incorrere nell'imperiale indegnatione, douesse, tolto ogni indugio, restituire al monastero di monte Casino, e a ciascuno i beni da lui vsurpati. Ma gli ambasciadori iti a Capoua, dopo lunghi ragionamenti col principe hauutiui, tornarono senza niuno effetto dall'Imperadore. Il quale vedendosi hauuto dal tiranno a poco capitale, andò con l'esercito a mōte Casino. Nè prima hebbero i suoi furieri messo il piè nella corte del monistero, che'l prelato Todino, tutto timido diuenuto, si riparò nella rocca; la doue i monaci riceuettero Corrado a grandissima festa, e allegrezza.

7 Poi gli contarono per ordine i mali grandi, che Pandolfo, da che era ritornato, haueua fatti loro per lo spatio di quasi dodici anni, e pregaronlo a piu instanza, che contento fusse di trarli dalla tirannia del maluagissimo principe. Alli quali rispose con giuramento l'Imper. di non esser per altro ito in quelle parti, che per recare ciò a effetto, e che viuessero pur sicuri, che egli haurebbe sempre honorato di cuore quel luogo, e difesolo finche in vita dimorato fusse. E si chiese diuotamente la benedittione, e raccomandatosi alle loro orationi pose sopra l'altare di S. Benedetto vn pretioso copertoio purpureo, nobilmente adornato con vn fregio d'oro attorno lungo vn palmo; e appresso drizzò il camino verso Capoua.

8 Intanto Pandolfo, non sofferendogli il cuore d'aspettar Corrado, rifuggì in vn forte castel-

lo, detto di S. Agata, da se ottimamente guernito alla difesa. E l'Imp entro in Capoua nella vigilia della pentecoste, donde vscito il giorno seguente s'accampo, e pose gli alloggiamenti a Capoua vecchia, oue concedette, benche di mala voglia, a monaci Casinensi per abbate Richerio all'hora superiore del monistero Leonense, e carissimo all'istesso Imp il quale si seruiua di lui in tutti i suoi negotij. E chiamandolo il diede a' monaci, quanto che resistente, e piagnente.

9 In questo mezo il prefato Pandolfo mandò alcuni de' suoi familiari da Corrado a chieder gli misericordia, e perdono, promettendogli trecento libre d'oro, e dicendo, che pagatagli di presente la metà, l'hauerebbe rassicurato dell'altra parte, dandogli per ostaggio vn suo figliuolo, e vn nipote. Contentossi Corrado, e Pandolfo mandò incontanente i denari, e gli stadichi: ma egli tosto fu pentito; e auuisandosi di poter agenolmente ricuperare la città dopo la partenza dell'Imperadore, rifiutò di mandargli l'altro oro, e Corrado di consiglio de' suoi, e de' principali Capuani diede il principato di Capoua a Guaimario principe di Salerno; e a sugestione d'esso Guaimario creò conte d'Auersa Rainulfo. Oltre a ciò egli rimise nella sede Adenulfo vescouo di Capoua, ch'era stato messo in prigione dall'empio Pandolfo. E posciache riformate, e ordinate hebbe in questa guisa le cose, tornò alla patria, conducendo seco i predetti ostaggi. Tutto questo Leone Ostiense.

10 Ma nel camino, ch'egli facea per le piaggie del mare Adriatico, venne nell'esercito vna pestilentiosa mortalità, la quale se ne portò gran gente, e fra essi Chunechilde Reina, moglie di Herrigo figliuolo dell'Imperadore, ed Hermanno duca d'Alemagna.

11 Nè lasciamo di fare in questo luogo ricordo de' mali, in che dopo alquanto tempo incorse Pandolfo sceleratissimo tiranno, cioe quando egli tratto di questa vita da colui, *qui aufert spiritum principum*, fu secondo i suoi meriti condennato nel sourano tribunale all'eterno supplicio. Imperoche l'istesso Leone lasciò scritte a' posteri nella seguente maniera le cose, che Iddio volle fossero notificate a' mortali per ammaestraméto loro: [a] *Andando a caccia de' cinghiali nel sabato pasquale Sergio duce della militia, il quale reggeua la città di Napoli, e, tese le reti, discorrendo co' cani per la selua quà, e là, vna di quelle fiere trouataui, anzi che nel fuggire desse nelle reti, fu trapassata, e presa da' cacciatori. E conciosiache l'hora tarda era, e'l sole cercando l'occaso gia quasi ricoprisse la terra con le sue ombre, Sergio, presa seco la preda, si mise senza piu indugio al ritorno con tutta la famiglia sua, comandando ad vno de' garzoni, il cui nome era Pittagora, che ricogliesse le reti, e poi gli tenesse dietro velocemente. Egli vbbidisce: Ma ecco che nel camino gli si fanno repente incontro alcuni monaci di reuerendo aspetto. Molto sbigottito fu Pittagora per la subita vista d'essi, e dimanda loro chi fussero: Non ti sconfortare, dissero, ma seguici.*

a Lib. 2 c. 62.

12 E poiche hebbero caminato alquanto per la selua, peruennero a certo lago fangoso, fetente molto, e terribile a mirarsi, e quiui gli mostrano Pandolfo principe di Capoua, poco dauanti morto, il quale carico era di catene, e stauaui sommerso insino alla gola. Intanto due negrissimi spiriti, facendo ritorte di viti siluestri, e legandolo per la gola, il vi attuffarono fino al profondo, e poscia il trassero in su; e facendo essi ciò per piu riprese, il giouane gli parla con voce tutta tremante, e pregalo, che gli voglia far palese, perche egli cose tali patisse. E quegli piagnendo, e trahendo guai, questa risposta gli fa: Posto, o giouane, che mi sia apprestata per l'innumerabili mie sceleratezze vna pena infinita, pure nondimeno io non per altra cagione sostengo questa pena, che tu vedi, se non pe'l calice d'oro, ch'io da sacrilega cupidigia sospinto tolsi dal monastero del B. Benedetto, e morendo non curai di restituirlo. Ma ti prego per Christo, i cui precetti io infelice spregiando sono affondato in questa voragine di morte, che tu vada a Capoua da mia moglie, o almeno le mandi alcun'altro, facendole a sapere i tormenti, ch'io porto, e dicendole, che renda il calice al conuento di S. Benedetto. E Pittagora: A che seruirà il mio dire? perche ella non darà alle mie parole credenza. E Pandolfo: Tu, replicò egli darai a mio nome questo segno, ch'io t'habbia mandato: che Pandolfo figliuolo di Guala tiene in pegno l'istesso calice, e che ella, restitu[e]ndogli la pecunia, che gli dobbiamo, lo ripigli, e tolta ogni dimoranza, lo rimandi al monistero di S. Benedetto. E come quel disauuenturato hebbe simiglianti parole dette, la visione disparue. E'l giouane non piu tosto a casa tornato fu, che ammalò, e tra pochi dì fornì il periodo di sua vita, hauendo prima aperto a tutti quelli, che andarono a visitarlo, quanto gli era stato mostrato, e detto. E ancora Pandolfo medesimo, il quale teneua in pegno il calice, andando dell'istesso tempo, non so perche, a Napoli, vdì tutte queste cose di bocca del nominato Pittagora, come egli medesimo contò poscia a noi; e per mezo suo quegli nunciò in Capoua alla colui moglie tutte le narrate cose. Ma ella non volle pagare il prezzo, che suo marito hauea preso in prestanza, nè riceuere il calice, e restituirlo.

13. 14 A questo tempo ancora appartengono le cose, che noi, seguitando Pietro Damiano, [a] habbiamo poste in nota addietro [b] sotto Ottone II. intorno della condennagione di Pandolfo, le quali si doueano in questo luogo collocare con Leone Ostiense, che distingue con esattezza maggiore tutte le cose per li tépi loro.

15 Nel rimanente, benche ne sia paruto opportuna cosa il narrar qui dopo le sue sceleratezze le pene, che riceuette nella vita presente, e nell'inferno, certo è nondimeno, ch'egli sopra-uisse

a Epist. ad Domin. c. 13.
b Sup. anno 983. n. 2. 3.

uisse molti anni. Peroche scriue di lui Leone Ostiense, a che lasciando egli nella rocca vn suo figliuolo andò a Costantinopoli a dimandare aiuto all'Imperadore de' Greci, per poter combattere, e vincer Capoua: a cui non pure quel principe, preuenuto dagli auuisi di Guaimario non diè soccorso alcuno, anzi il mandò in esilio, oue stette in molta miseria due anni, cioè insino alla morte dell'istesso Imperadore. Ma secondo quel detto diuino: b *Qui nocet, noceat adhuc: & qui in sordibus est, sordescat adhuc*; egli per venire all'intendimento suo tentò vn'altro modo piu iniquo a ricuperare il principato, e fu, che ricogliendo i Normandi, dimoranti nell'Italia, promise loro in luogo di paga i beni del monastero di monte Casino. Ma Iddio per le diuote preghiere e di que' religiosi li mise in distruttione, trahendo a fine con morte subitana Ridolfo principe loro nell'istesso giorno, nel quale il sacrilego era per occupare il conuento: e finalmente Pandolfo ritornato nel principato da Herrigo Imp. posciache gli hebbe pagata vna grandissima somma d'oro, d ma non essendosi mai conuertito a penitenza, fu a tutta ragione sententiato dal sommo giudice al fuoco eterno. Il che la M. S. volle a beneficio degli altri manifestare con le raccontate visioni, accioche tutti, e massimamente i principi imprendessero la pietà, tenendo sempre auanti gli occhi le parole del Signore: e *Quid enim prodest homini, si mundum vniuersum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur? Aut quam dabit homo commutationem pro anima sua?*

a Lib. 2. c. 66.

b Apoc. 22.

c Leo Ostien. l. 2. c. 76. 77.

d Id. l. 2 c. 81.

e Matth. 16.

16 Questo anno f santo Stefano Re d'Vngheria andò a quella gloria, che da' suoi marauigliosi meriti gli era stata apparecchiata, hauendo egli poco tempo dauanti mandato a S. Benedetto a monte Casino l'oblatione, della quale così dice Leone: g *Presso a questo tempo Stefano di santa memoria Re d'Vngheria, il quale, hauendo riuolta alla religion Christiana la sua gente, rilucette dopo morte con molti miracoli, mandò al padre S. Benedetto vna croce d'oro molto bella, richiedendo con piu preghiere l'abbate, che gli douesse piacere di mandar colà alcuni de' suoi religiosi per instituire vn monastero. Al cui pio disiderio vbbidendo il medesimo abbate, gli mandò due monaci antiani.*

f Hermannus & Marianus Scotus

g Lib. 2 c. 79.

17 Del suo felice transito, lasciò scritto Cartuitio: h *Egli sentendo auuicinarsi il tempo del suo dipartimento, chiamò i vescoui, e' principali del palagio, e trattò in prima con esso loro dell'elettione del Re suo successore. Poi con paterno affetto gli ammonì, che seruar douessero la fede cattolica c'haueuano ricevuto, amare la giustitia, essere humili, e diligenti, e sollecita cura tenere di quella nouella Christianità. E queste cose dette, egli alzando le mani, e gli occhi al cielo: Reina del paradiso, disse, inclita riparatrice del mondo, io raccomando alla tua protettione santa Chiesa col clero, e co' vescoui, e alle tue orationi il regno co' baroni. A' quali io hora l'vltime a Dio dicendo, commetto pur'anche l'anima mia nelle tue mani. Soprastaua all'hora il festiuo giorno della assuntione della beatissima Maria, lieto, e gioioso agli Angeli, e agli huomini, ed egli impetrò dal Signore con sue diuote preghiere, con lagrime, e con gemiti, che in quella allegrezza di lei si facesse la dissolutione del suo corpo, sperando egli di douere in essa riceuere piu copiosa misericordia.*

h In vita S. Steph. c. 21. Sur. T. 4. die 20. Augusti

18 *Era dunque quel felice giorno, il quale per la morte di lui ancora doueua riceuere alcuno crescimento, e stauano i vescoui col clero, e' principi, e conti co' ministri d'intorno al giacente Re, quando egli riceuette la santa vntione, e diè la santissima anima, ricreata col viatico del corpo, e del sangue di Christo, nelle mani della perpetua Vergine, e degli Angioli, per esser portata alla beatitudine della quiete eterna, gli anni dell'incarnatione del Signore* * *M XXXVIII.* Insino a questo punto del ben'auuenturato transito di santo Stefano Cartuitio, il quale ancora scriue, essergli stata data sepoltura nella chiesa da esso fabbricata in honore della Madre di Dio in Albareale. E ciò basti del santo Re.

* MXXXVIII.

19 Diciamo hora breuemente delle cose orientali. La città di Costantinopoli fu questo anno molto afflitta pe'l terremoto, il quale durò quasi tre mesi, e per la continua fame. Nel qual mezo spatio l'Imperadore soggiornando in Tessalonica, perche Teofane arciuescouo di quella città defraudaua il clero della portione douuta, e da lui ammonito non si volle emendare, il dipose dall'arciuescouado, e mandollo in esilio, poiche gli hebbe fatto leuare i molti denari c'haueua, e sodisfatto a' cherici di quãto erano creditori, dando il rimanente a' poueri, e feceui arciuescouo vn tal Prometeo, come narra il Curopalata. In questa guisa si vsurpò all'hora empiamente l'Imperadore le ragioni di quella chiesa.

20 *Nella medesima indittione sesta*, soggiugne l'autore, *Gregorio cognominato Maniaco, chiarissimo nella militia mandato dall'Imperadore a guerreggiare i Saracini, occupatori della Sicilia: il quale combattendo felicemente, imprima sconfisse, e mise a terra l'esercito loro, dapoi vi pigliò tredici città, e alla fine conquistò tutta l'isola.* E all'hora fu traportato in Costantinopoli con ogni honore il corpo di santa Lucia, secondo che Leone Ostiense afferma, a

a Leo Ost. l. 2 c. 68.

DI CHRISTO
Anno 1039.

Inditt. 7. Di Benedetto IX. PP. Anno 6. Di Corrado 13. e Michele IV. 6. Impp.

1 A' Cinque di giugno di questo anno, giorno terzo della pentecoste, finì di morte subitana Corrado Imp. a Traietto della Frisia, come riferiscono Hermanno, e gli altri scrittori. Vacò l'Imperio occidentale senza principe, e nel regno della Germania gli succedette Herrigo suo figliuolo.

2 Intanto essendo Michele Imperadore di Costantinopoli tormentato ogni dì piu dal demonio addosso entratogli, *nè trouando*, dice il Curopalata, *verun rimedio per liberarsi, mandò per tutte le prouincie, e isole a ciascun prete due monete, e à monaci una, e fece battezzare i fanciulli nati di fresco, dando ne ad essi similmente una per uno, e quattro miliaresij. Ma niuna di tali cose giouò, anzi crescena il male, e oltre a ciò egli era hidropico. In questo tempo ancora furono frequenti terremoti, e disordinate pioggie, e morirono tanti di squinanzia, che non bastauano i viui a sepellire i morti*. Così l'infelice chiesa orientale dapoiche si diuise con iscisma dal capo, priua rimase di tutti i doni celesti, sì che non fu ageuol cosa il trouare chi di que'tempi liberasse vno spiritato, o facesse altro miracolo: ne v'era chi potesse placare l'ira diuina, della quale effetti erano tante rouine. Di tutto ciò fanno indubitata fede gli historici, che con lungo dettato scrissero le cose dell'oriente, come il Curopalata, il quale soggiugne, che Michele, lasciata la cura dell'imperio a Gio: suo fratello, dimoraua del continuo appresso S. Demetrio martire, supplicheuolmente pregandolo, che a grado gli fusse di lui diliberare dalla diabolica infestagione. Ma ancorche egli ne sentisse tal'hora alcuno solleuamento, non potè mai liberarsi.

3 Questo anno, come scriue Longino, la chiesa di Polonia mandò a Benedetto sommo Pontefice vna legatione, lamentandosi che Bretislao duca di Boemia, ad instigatione di Seuero vesc. di Praga, hauesse spogliate quelle chiese delle reliquie de'santi, e degli ornamenti, e fatta molta vccisione de'fedeli, leuando gran preda di prigioni, e di robe. Sopra che tenendo il Pontefice lunghi consigli co'Cardinali, e con altri prelati, ch'erano in Roma, tutti giudicarono douersi punire con le censure ecclesiastiche si enormi eccessi: ma vari furono i pareri intorno alla qualità della pena. Imperoche tali erano di sentimento, douersi priuare Bretislao del ducato, e scomunicare; quali haurebbono voluto, ch'egli mádato fusse in esilio per tre anni, cioè imprendendo il colpeuole principe alcune pellegrinationi a'santi luoghi, e impiegando in essa tanto spatio; e che Seuero si diponesse dal grado pontificale, ed entrasse in vn monastero a farui perpetua penitentia. Ma ad altri pareua, che tanto il duca, quanto il vescouo si scomunicassero infino alla piena restitutione di tutte le cose sacre per essi rapite. E questa vltima opinione, sicome piu piaceuole, e come mediana fu abbracciata da tutti.

4 Ma conciosiacosache la sede Apostolica nõ mai hauesse in vsanza di promulgare i suoi decreti senza vdire l'altra parte, furono personalmente citati amendue, cioè il duca, e'l vescouo poco dauanti nominati. Venuti adunque a Roma i legati loro hebbero vdiẽza dal sommo Pontefice, nè potendo negare il fatto, andarono cercando ricoperte. Ma il Papa riprendendoli mostrò tutte le scuse da loro in mezo recate esser vane, e folli, com'era per esempio il dire, ch'erano state tolte le reliquie de'santi, e'vasi della chiesa non per empia temerità, ma per mouimento di diuotione, e di pietade, posto che forse stolta. E soggiunse il Papa, che se non si fosse fatta la douuta restitutione, tanto Bretislao duca, quanto Seuero vescouo di Praga sarebbono stati dalla sede Apostolica scomunicati.

5 Promisero i legati per nome del duca, e del vescouo restitutione, e humile vbbidienza, e con questo furono accommiatati. Ma iti poscia da molti Cardinali, gl'indussero con molti doni, e con piu promesse a procurare co'loro consigli, e voti, che s'annullasse il decreto Apostolico intorno alla detta restitutione, o almeno a sospendere l'esecutione. Li quali adescati in questa guisa timisero la cominciata seuerità contra il sacrilegio, e contro al principe, e persuasero al Pontefice, che facesse il simigliante, dicendo che nõ conueniua alla grauità Apostolica il ferir con censure il duca di Boemia, il quale prometteua per mezo degli ambasciadori suoi di restituire ogni cosa, acciochè egli ingiustamente prouocato a sdegno, giustamente non si ribellasse. Tutto questo racconto è di Longino. Tali erano que'cardinali creati da Benedetto, simili ad esso. E nel vero che altro aspettarsi potea da lui, che lo sconuolgere tutti i giudicij giusti?

DI CHRISTO
Anno 1040.

Inditt. 8. DI BENED. IX. PP. Anno 7. DELL'IMP. OC. VAC. 1 DI MICGELE IV. 7. IMP.

1 S. Cunegunda Augusta vergine, moglie che fu di S. Herrigo Imp. poiche condotto hebbe lodeuolmente sua vita nella professione monastica quindici anni, andò a riceuere l'eterna mercè a' tre di marzo, stando ella in Bamberga. La quale, auuedutasi nell'vltimo stremo, che le erano apprestati gli ornamenti imperiali a pompa del cadauero, dicono che così parlasse: *Questo habito, mio non è, leuatelo di quà: tal'ornamento è d'altrui: con esso fui aggiunta allo sposo terreno, ma con questo religioso habito cõgiunta sono al celeste. Nuda de vtero matris meæ egressa sum, nuda reuertar illuc. Rinuolgete la vil materia della misera carne entro a questi panni, e riponete il mio corpo nel proprio auello accosta al sepolcro di Herrigo Imp. mio fratello, e signore, il quale io veggio, che mi chiama. E ciò detto, ella, raccomandando il suo spirito nelle mani del Signore, se ne volò in cielo, illustrando Iddio con molti miracoli il suo sepolcro.*

2 Questo medesimo anno Ferdinando magno Re di Castiglia, e di Leon, aiutato da S. Giacomo Apostolo, hebbe in sua forza, dopo lungo assedio, la città di Conimbria. Dell'aiuto solito di somministrarsi in guerra à questo principe dal santo Apostolo n'hebbe riuelatione certo Greco, il quale, essendo ito a Compostella a tempo del detto assedio, e vdendo raccontare da molti, essersi veduto ad hora ad hora S. Giacomo nelle battaglie armato a cauallo a pro de' Christiani contra i Mori, se ne rise, dicendo: *S. Giacomo non fu soldato, ma pescatore*. Paruegli adunque la notte seguente di vederlo in sembianza d'vn caualiere armato a combattere per gli Spagnuoli: nel qual tempo appunto Conimbria venne alle mani di Ferdinando, come si seppe dapoi.

Anche di quel tempo assistendo, e fauorando Domenico Flabanico doge di Vinegia, vi si celebrò nella chiesa di S. Marco vn concilio prouinciale sotto Orso patriarca, nel quale si fecero molti decreti appartenenti alla disciplina ecclesiastica. Di ciò fa mentione Andrea Dandalo nella sua breue cronica.

3 Quanto alle cose orientali, era stato richiamato di Sicilia Maniaco fatto reo di maestà, e haueano i Saracini occupato di nuouo quell'isola, lasciando sola Messina tenuta da Catacalo, cognominato Combusto, prefetto dell'Imperadore; quando egli accortosi che' barbari, li quali vi si erano messi ad assedio, erano diuenuti per la vittoria superbi, negligenti, e codardi, fece prima dir messa, e poi comunicare tutti i soldati, e aperte intorno all'hora del desinare le porte della città, corse addosso a' nimici, li quali giaceuano oppressi dal vino, e dal soperchio mangiare, e ne fece grandissima vccisione: tanto che si riépierono di cadaueri le pianure, le valli, e' fiumi. E tra primi messi alle taglienti spade fu Apocafar principe dell'isola. Immensa poi fu la quantità dell'oro, dell'argento, e delle gioie, che' Christiani trouarono nel campo barbaro. E sì la Sicilia tutta in vn subito, e inaspettatamente riuenne nella signoria dell' Imperadore orientale. Così il Curopalata, e secondo lui Cedreno.

DI CHRISTO
Anno 1041.

DI BENED. IX. PP. Anno 8. DELL'IMP. OC. VAC. 2. DI MICHELE IV. 8. IMP. Inditt. 9

1 Michele Augusto, IV. di tal nome, essendo viuuto nell'imperio sette anni, e otto mesi, muore di dicembre, e piagnendo egli il delitto commesso contra Romano Imp. diede esempio di vero penitente, e fu creduto, essersi commessa quella scelleratezza anzi per trattato di Giouanni suo fratello, che per volontà di lui, huomo per altro pio. Raccõta queste cose il Curopalata, aggiugnendo che nell'istessa hora Zoe Augusta fece coronare Michele, cognominato Calafate, parente dell'Imperadore, adottandolo ella anche in figliuolo. Ma egli mal conoscente poco appresso la dipose dal trono, e tosandola, e monacandola, la mandò in esilio. Il che saputosi dal popolo, egli fu ad vna voce di tutti rifiutato, lapidato, e costretto a ripararsi nella chiesa, e a tornare Zoe nell'imperio, bẽche fosse pur dal popolo chiamata Teodora sorella di lei, già rẽduta monaca, accioche imperasse. Nè di ciò contenti il trassero col fratello di chiesa, e strascinandoli per le strade, cauarono gli occhi ad amendue. Il che fu perdotto a effetto nel mese d'aprile dell'anno seguente. Tutto questo il Curopalata, e dopo lui Cedreno, Zonara, e gli altri.

2 L'anno presente i Normandi, vincendo sotto Arduino duca Longobardo, Duciano capo dell'esercito Greco, recano sotto il proprio imperio la Puglia, e diuidonlasi fra loro. a Quanto fosse all'hora tirannesco, ed empio il dominio de' Normandi, lo narra S. Leone IX. Papa nell'epistola a Costantino Monomaco Aug della quale si farà a suo luogo ricordanza.

a Leo Ep. l. 2 c. 68.

3. cc. In questo mezo spatio di tempo raunatisi i vescoui e' baroni di Polonia, de' quali principalmente vien'a formarsi in quel regno, dice Longino, il corpo del consiglio intorno al promuouere la republica, elessero per loro Re Casi-

miro, nipote di Boleslao magno, e legittimo herede del regno, e mandarono cercandolo alcuni ambasciadori. Li quali peruenuti nell'Alemagna da Risca Reina sua madre, dimorante in Brunsuic (ella era stata moglie del morto Miecislao Re di Polonia) intesero lui essersi renduto monaco di S. Benedetto nel monastero Cluniacense in Francia; onde verso quelle parti dirizzarono il camino.

7 Giunti il riconobbero per natural signore, e sposergli la cagione della ambasceria loro, rappresentandogli la necessità, che di lui hauea il reame di Polonia, condotto horamai all'vltimo rischio, e recandogli ragioni tali, che sarebbono state basteuoli a muouere a pietà qualũque Scita crudele. Ma inteso da lui, che era diacono, e haueа professata la regola di S Benedetto, in virtù della quale egli, dipendendo dall'altrui arbitrio, non poteua parlare con essi senza licenza dell'abbate, non che vscire della religione, furono dall'abbate stesso, che era S. Odilone, e portigli alcuni presenti, gli fecero a sentire donde, e perche venuti fossero, e chiesergli, che a riparo porgere all'vltimo sterminio della Polonia, volesse rendere ad essi il loro Re, e'l legittimo successore del regno.

8 Il santo abbate, hauuto ragionamento sopra ciò con huomini prudenti, e sperti, risponde, che egli molta compassione portaua all'afflitto regno, e che quanto a se pronto sarebbe a sodisfare al loro disio, ma che non hauea facoltà di dispensare con vn religioso, e diacono nella professione: perciò n'andassero al sõmo tribunale in terra, e alla sourana podestà, cioè alla sede Apostolica Romana, e al Vicario di Christo (sono parole di Longino) e proponendo al sommo Pontefice la publica necessità della Polonia, di gratia speciale gli chiedessero Casimiro, perche sarebbono stati da lui consolati sicuramente.

9 Eglino, tratto il pie di Cligni, se ne vengono con la maggiore prestezza, che possono, a Roma, e hauuta da Benedetto IX. benigna vdienza, gli narrano a quanta ruuina, e disolatione fusse stata recata la misera Polonia con le guerre ciuili, e straniere per la priuatione, e per l'essilio della stirpe reale; e dichiarangli per quali cagioni l'abbate Cluniacense hauesse negata la restitutione del principe loro Casimiro; e all'vltimo queste parole aggiunsero: *Da te, santissimo Padre, dipende la salute, e la ristauratione nostra, e di tutto il regno Polacco. Tu solo puoi conforto, e rimedio dare alla nostra pericolante patria, e reprimere il guerresco furore. La nostra patria te inuoca, te rimira, a te con prieghi di fidanza pieni ricorre. A te sta di donare con vn decreto gloria, e quiete, salute, e integrità. Da te sanar si debbono le piaghe delle nostre regioni, alle quali niuno, da te in fuori, puo l'opportuno medicamento porgere, accioche la republica del nostro regno Polacco, in miserabil modo scaduta per cagione della crudele, e fiera discordia, venga, come fia il piacer di Dio, rileuata, e tornata in tranquillo di pace, e nella prosperità primiera.* Cosi parlarono gli ambasciadori, nè si rimaneuano di replicare simiglianti preghiere, e instantie al Papa, e a'Cardinali, per farli diuenire del disauuenturato regno pietosi.

10 Vdita Benedetto la legatione de'Polacchi, trattò per alcun tempo sopra tal cosa del tutto nuoua, e senza esempio col collegio de' Cardinali, e con huomini di timorata coscientia, e giusti: e finalmente dopo maturo consiglio donò Casimiro a'legati, e concedette, ch'egli si potesse legare a matrimonio, ma con le seguenti conditioni.

11 Che'l reame della Polonia, a testimoniare il beneficio riceuuto dalla sede Apostolica in tanta necessità, pagasse ogni anno per ciascun nobile vna moneta viuale a S. Pietro, e a'Romani Pontefici suoi successori; che'Polacchi non portassero la chioma all'vsanza de'barbari, ma andassero a guisa de'monaci Latini con le orecchie patenti, e col capo tosato; e che nelle principali feste del Signore, e della sua santissima Madre portassero al collo vn panno lino bianco, pendente a guisa di stola. Tutta la prescritta narratione è di Longino. Cosi adunque, mentre che la Chiesa da vn monaco obligatole con voti solenni, obliga tutti i Polacchi ad essere in certa maniera, mediante la tonsura, monaci (per quanto possibil fu) li quali portassero ne'giorni solenni l'habito religioso, e seceglisi tributari. Il rito poi Polacco d'impugnare la spada, e di sfoderarla insino alla metà, quando alla messa si comincia il Vangelo, a mostrare la prontezza nel difenderlo etiandio con l'armi, bisognando, scriue il Cromero, [a] che crebbe a tempo di Miecislao Re di Polonia. Osseruò tutte queste cose quel popolo di natura sua custode della religione, e amadore della verità, e della giustitia. Come poi i presati ambasciadori, riceuendo dalla sede Apostolica tal decreto da cõseruarsi perpetuamente, tornassero al monastero Cluniacense, e mostrando le lettere Papali, hauessero il principe, e'l conducessero a Polonia, com'egli sconfiggendo, e abbattendo gli scelerati, ritornasse il regno in ottimo stato, e come a vincere i nimici gli assistesse il diuino aiuto, somministrogli per ministero Angelico; e finalmente come egli per rendimento di gratie edificasse diuersi monasteri, chiamando di Francia i suoi monaci Cluniacensi, lo narra l'istesso autore distesamente.

[a] Chromer. l. 8.

Di

DI CHRISTO
Anno 1042.

Indit. 10. DI BENED. IX. PP. Anno 9. DI MICHELE CALEF. Anno 1. IMP.

1. 2. OVone, o Vuone tiranno, si leua contra Pietro Re d'Vngheria, resistendogli solo S Gerardo vescouo Canodiense. Fu questi a nobile Vinitiano, e monaco da fanciullo, e mentre tornaua da Gerusalem, ou'era ito in pellegrinaggio, santo Stefano Re d'Vngheria il costrinse a quiui fermarsi alla coltura di quella chiesa, oue promosso, dopo molte fatiche, al vescouado, si portò da perfettissimo pastore, e spetialmente nella costanza pastorale, opponendosi con gran cuore al lupo, ch'entraua nell'ouile. Della qual virtù ne diede solenne mostra all'hora quando, chiamato alla coronatione del tiranno, la doue vi concorsero tutti gli altri vescoui co'l clero, egli non pure non vi volle interuenire, anzi salito nel pergamo in chiesa il ne riprese publicamente, predicendogli con ispirito profetico la perdita, che'l malnato haurebbe fatto nel terzo anno della vita, e del regno, secondo che narra l'autore della sua leggenda.

a *In vita S. Gherardi apud Sur. die 23. Sept. To. 5.*

3 Intorno alle cose dell'oriente, questo anno medesimo, essendo scacciato dall'imperio Michele Calefate, e accecato, Costantino detto Monomaco, gia rilegato in esilio da Gio: fratello di Michele Paflagonico, fu richiamato, congiunto per legge matrimoniale con Zoe, e agli vndici di giugno coronato Imperadore, come racconta particolarmente tali cose il Curopalata.

DI CHRISTO
Anno 1043.

Indit. 11. DI BENED. IX. PP. 10. DELL'IMP. OC. VAC. 4 DI COSTANT. MONOM. IMP. 1.

1 BEnedetto Papa mandò il palio chiestogli da'legati ad Adalberto, nouellamente creato arciuescouo Hamburgense in luogo del santissimo Alebrando. Scrisse con lungo stile l'attioni d'Adalberto Adamo b autor fedele, vso di narrare così il bene, come il male, sì che egli non si dee riputare adulatore, nè calunniatore.

b *Lib. 2*

2 Nel medesimo tempo, essendo gia morti gli due figliuoli di Cnuto Re d'Inghilterra, successori suoi nel regno, fu inaspettatamente, come piacque a Dio, eletto di grande concordia di tutti S. Eduardo c figliuolo della Reina Emma, e di Etelredo gia legittimo Re de gli Angli, e riceuette la corona pur l'anno presente nel di di pasqua, con l'aiuto di Goduuino potentissimo conte, il quale gli diè per isposa Egita sua figliuola, vergine honestissima, e simile alla santità del marito, della quale è comune sentenza degli scrittori, che si mantenesse sempre vergine. E queste cose intorno della immensa misericordia di Dio verso la chiesa Anglicana furono piu tẽpo addietro riuelate dalla Maestà sua a S. Brituuoldo vescouo Vintoniense, che le predisse. Conta Guglielmo, a come nel tempo di Cnuto, rincrescendo al santo vescouo, che la real prosapia quasi mãcata fosse, vide nel sonno il Principe degli Apostoli, il quale cõsecraua Re Eduardo esiliato nella Normandia, e ancora significò che sarebbe stato senza figliuoli, e haurebbe tenuto il regno ventiquattro anni; e che lamentandosi esso del mancamento della posterità, gli rispose: Il regno degli Inglesi è di Dio, ed egli dopo te ha proueduto d'vn Re secondo il suo piacere.

c *Ingulph. hoc an & Roger. & alij*

a *De hist. Reg. Angl. l. 2. c. 13.*

3 *Questo anno, dice Hermanno, b Herrigo Re tornato nell'Vngheria, poiche hebbe riceuuto da Ouone ostaggi, doni, e parte di quel regno insino al fiume Lita, a gran fatica si lasciò indurre a quindi riuolgere i passi. E venuto al sinodo Costantiense in prima egli fece perdono a quanti l'haueuano offeso; e poscia operò con le sue preghiere, ed esortationi, che si recassero a perfetta concordia tutti i sudditi suoi, e cìò facendo vna marauigliosa pace, la raffermò con editto. E dapoi egli celebrò le nozze con Agnese figliuola di Guglielmo Pittauiense, e fecela vgner Reina, niente dando a'vani comedianti, onde lasciò a tutti vn molto vtile esempio.*

b *Her. ex Canisij edit. hoc an*

4 Intanto fornì suoi giorni Alessio patriarca di Costantinopoli, nella cui sede fu sustituito Michele detto Cerulario, il qual'era stato esiliato da Giouanni fratello di Michele Imp. peroche hauea aspirato alla tirannia. Tutto questo il Curopalata.

DI CHRISTO
Anno 1044.

DI BENED. IX. PP. 11. DELL'IMP. OC. VAC. 5 DI COSTANT. MONOMACO IMP. 2. Indit. 12.

1 NAsce nella chiesa Romana grande scisma, di cui dice Hermanno: c *I Romani scacciano dalla sua sede Benedetto CL. incolpato di molti eccessi, e pongono nel luogo di lui certo huomo, chiamato Siluestro III. il quale poscia Benedetto col fauore di alcuni, scomunicandolo, il discacciò; e tornato nella sua sede priuò anche se stesso, e per auaritia ordinò contra i canoni vn'altro in cambio suo.* E'l terzo sustituito fu Giouanni arciprete Romano.

c *Her anno*

2 Or per bene intendere il tutto e'bisogna sapere, che v'erano in quel tempo due potentissime fattioni, l'vna de'conti Tusculani, li quali

miro, nipote di Boleslao magno, e legittimo herede del regno, e mandarono cercandolo alcuni ambasciadori. Li quali peruenuti nell'Alemagna da Risca Reina sua madre, dimorante in Brunsuic (ella era stata moglie del morto Miecislao Re di Polonia) intesero lui essersi renduto monaco di S. Benedetto nel monastero Cluniacense in Francia; onde verso quelle parti dirizzarono il camino.

7 Giunti il riconobbero per natural signore, e sposergli la cagione della ambasceria loro, rappresentandogli la necessità, che di lui hauea il reame di Polonia, condotto horamai all'vltimo rischio, e recandogli ragioni tali, che sarebbono state basteuoli a muouere a pietà qualũque Scita crudele. Ma inteso da lui, che era diacono, e hauea professata la regola di S Benedetto, in virtù della quale egli, dipendendo dall'altrui arbitrio, non poteua parlare con essi senza licenza dell'abbate, non che vscire della religione, furono dall'abbate stesso, che era S. Odilone, e portigli alcuni presenti, gli fecero a sentire donde, e perche venuti fossero, e chiesergli, che a riparo porgere all'vltimo sterminio della Polonia, volesse rendere ad essi il loro Re, e'l legittimo successore del regno.

8 Il santo abbate, hauuto ragionamento sopra ciò con huomini prudenti, e sperti, risponde, che egli molta compassione portaua all'afflitto regno, e che quanto a se pronto sarebbe a sodisfare al loro disio, ma che non hauea facoltà di dispensare con vn religioso, e diacono nella professione: perciò n'andassero al sõmo tribunale in terra, e alla sourana podestà, cioè alla sede Apostolica Romana, e al Vicario di Christo (sono parole di Longino) e proponendo al sommo Ponrefice la publica necessità della Polonia, di gratia speciale gli chiedessero Casimiro, perche sarebbono stati da lui consolati sicuramente.

9 Eglino, tratto il pie di Cligni, se ne vengono con la maggiore prestezza, che possono, a Roma, e hauuta da Benedetto IX. benigna vdienza, gli narrano a quanta ruuina, e disolatione fusse stata recata la misera Polonia con le guerre ciuili, e straniere per la priuatione, e per l'esilio della stirpe reale; e dichiarangli per quali cagioni l'abbate Cluniacense hauesse negata la restitutione del principe loro Casimiro; e all'vltimo queste parole aggiunsero: *Da te, santissimo Padre, dipende la salute, e la ristaurarione nostra, e di tutto il regno Polacco. Tu solo puoi conforto, e rimedio dare alla nostra pericolante patria, e reprimere il guerresco furore. La nostra patria te inuoca, te rimira, a te con prieghi di fidanza pieni ricorre. A te sta di donare con vn decreto gloria, e quiete, salute, e integrità. Da te sanar si debbono le piaghe delle nostre regioni, alle quali niuno, da te in fuori, può l'opportuno medicamento porgere, acciòche la republica del nostro regno Polacco, in miserabil modo scaduta per cagione della crudele, e fiera discordia, venga, come fia il piacer di Dio, rileuata, e tornata in tranquillo di pace, e nella prosperità primiera.* Così parlarono gli ambasciadori, nè si rimaneuano di replicare somiglianti preghiere, e instantie al Papa, e a'Cardinali, per farli diuenire del disauuenturato regno pietosi.

10 Vdita Benedetto la legatione de'Polacchi, trattò per alcun tempo sopra tal cosa del tutto nuoua, e senza esempio col collegio de' Cardinali, e con huomini di timorata coscientia, e giusti: e finalmente dopo maturo consiglio donò Casimiro a'legati, e concedette, ch'egli si potesse legare a matrimonio, ma con le seguenti conditioni.

11 Che'l reame della Polonia, a testimoniare il beneficio riceuuto dalla sede Apostolica in tanta necessità, pagasse ogni anno per ciascun nobile vna moneta viuale a S. Pietro, e a'Romani Pontefici suoi successori; che'Polacchi non portassero la chioma all'vsanza de'barbari, ma andassero a guisa de'monaci Latini con le orecchie patenti, e col capo tosato; e che nelle principali feste del Signore, e della sua santissima Madre portassero al collo vn panno lino bianco, pendente a guisa di stola. Tutta la prescritta narratione è di Longino. Così adunque, mentre che la Chiesa da vn monaco obligatole con voti solenni, obliga tutti i Polacchi ad essere in certa maniera, mediante la tonsura, monaci (per quanto possibil fu) li quali portassero ne'giorni solenni l'habito religioso, e feceglisi tributari. Il rito poi Polacco d'impugnare la spada, e di sfoderarla insino alla metà, quando alla messa si comincia il Vangelo, a mostrare la prontezza nel difenderlo etiandio con l'armi, bisognando, scriue il Cromero, [a] che crebbe a tempo di Miecislao Re di Polonia. Osseruò tutte queste cose quel popolo di natura sua custode della religione, e amadore della verità, e della giustitia. Come poi i prefati ambasciadori, riceuendo dalla sede Apostolica tal decreto da cõseruarsi perpetuamente, tornassero al monastero Cluniacense, e mostrando le lettere Papali, hauessero il principe, e'l conducessero a Polonia, com'egli sconfiggendo, e abbattendo gli scelerati, ritornasse il regno in ottimo stato, e come a vincere i nimici gli assistesse il diuino aiuto, somministratogli per ministero Angelico; e finalmente come egli per rendimento di gratie edificasse diuersi monasteri, chiamando di Francia i suoi monaci Cluniacensi, lo narra l'istesso autore distesamente.

[a] Chromer. l. 8.

Di

DI CHRISTO
Anno 1042.

Indit. 10. Di Bened. IX. PP. Anno 9. Di Michele Calef. Anno 1. Imp.

1. 2. OVone, o Vuone tiranno, si leua contra Pietro Re d'Vngheria, resistendogli solo S Gerardo vescouo Canodiense. Fu questi a nobile Vinitiano, e monaco da fanciullo, e mentre tornaua da'Gerusalem, ou'era ito in pellegrinaggio, santo Stefano Re d'Vngheria il costrinse a quiui fermarsi alla coltura di quella chiesa, oue promosso, dopo molte fatiche, al vescouado, si portò da perfettissimo pastore, e spetialmente nella costanza pastorale, opponendosi con gran cuore al lupo, ch'entraua nell'ouile. Della qual virtù ne diede solenne mostra all'hora quando, chiamato alla coronatione del tiranno, la doue vi concorsero tutti gli altri vescoui co'l clero, egli non pure non vi volle interuenire, anzi salito nel pergamo in chiesa il ne riprese publicamente, predicendogli con ispirito profetico la perdita, che'l malnato haurebbe fatto nel terzo anno della vita, e del regno, secondo che narra l'autore della sua leggenda.

a In vita S. Gherardi apud Sur. die 23. Sept. To. 5.

3 Intorno alle cose dell'oriente; questo anno medesimo, essendo scacciato dall'imperio Michele Calefate, e accecato, Costantino detto Monomaco, gia rilegato in esilio da Gio: fratello di Michele Paflagonico, fu richiamato, congiunto per legge matrimoniale con Zoe, e agli vndici di giugno coronato Imperadore, come racconta particolarmente tali cose il Curopalata.

DI CHRISTO
Anno 1043.

Indit. 11. Di Bened. IX. PP. 10. Dell'Imp. Oc. Vac. 4 Di Costant. Monom. Imp. 1.

1 BEnedetto Papa mandò il palio chiestogli da'legati ad Adalberto, nouellamente creato arciuescouo Hamburgense in luogo del santissimo Alebrando. Scrisse con lungo stile l'attioni d'Adalberto Adamo [b] autor fedele, vso di narrare così il bene, come il male, sì che egli non si dee riputare adulatore, nè calunniatore.

b Lib. 2

2 Nel medesimo tempo, essendo gia morti gli due figliuoli di Cnuto Re d'Inghilterra, successori suoi nel regno, fu inaspettatamente, come piacque a Dio, eletto di grande concordia di tutti S. Eduardo [c] figliuolo della Reina Emma, e di Etelredo gia legittimo Re de gli Angli, e riceuette la corona pur l'anno presente nel di di pasqua, con l'aiuto di Goduuino potentissimo conte, il quale gli diè per isposa Egita sua figliuola, vergine honestissima, e simile alla santità del marito, della quale è comune sentenza degli scrittori, che si mantenesse sempre vergine. E queste cose intorno della immensa misericordia di Dio verso la chiesa Anglicana furono piu tẽpo addietro riuelate dalla Maestà sua a S. Brituuoldo vescouo Vintoniense, che le predisse. Conta Guglielmo, [a] come nel tempo di Cnuto, rincrescendo al santo vescouo, che la real prosapia quasi mãcata fosse, vide nel sonno il Principe degli Apostoli, il quale cõsecraua Re Eduardo esiliato nella Normandia, e ancora significò che sarebbe stato senza figliuoli, e haurebbe tenuto il regno ventiquattro anni; e che lamentandosi esso del mancamento della posterità, gli rispose: Il regno degli Inglesi è di Dio, ed egli dopo te ha proueduto d'vn Re secondo il suo piacere.

c Ingulph. hoc an & Roger. & alij

a De hist. Reg. Angl. l. 2. c. 13.

3 *Questo anno, dice Hermanno,* [b] *Herrigo Re tornato nell'Vngheria, poiche hebbe riceuuto da Ouone ostaggi, doni, e parte di quel regno insino al fiume Lita, a gran fatica si lasciò indurre a quindi riuolgere i passi. E venuto al sinodo Costantiense in prima egli fece perdono a quanti l'haueuano offeso; e poscia operò con le sue preghiere, ed esortationi, che si recassero a perfetta concordia tutti i sudditi suoi, e sì facendo vna marauigliosa pace, la rafforimò con editto. E dapoi egli celebrò le nozze con Agnese figliuola di Guglielmo Pittauiense, e fecela vgner Reina, niente dando a'vani comedianti, onde lasciò a tutti vn molto vtile esempio.*

b Her. ex Canisij edit. hoc an

4 Intanto fornì suoi giorni Alessio patriarca di Costantinopoli, nella cui sede fu sustituito Michele detto Cerulario, il qual'era stato esiliato da Giouanni fratello di Michele Imp. peroche hauea aspirato alla tirannia. Tutto questo il Curopalata.

DI CHRISTO
Anno 1044.

Indit. 12. Di Bened. IX. PP. 11. Dell'Imp. Oc. Vac. 5 Di Costant. Monomaco Imp. 2.

1 NAsce nella chiesa Romana grande scisma, di cui dice Hermanno: [c] *I Romani scacciano dalla sua sede Benedetto CL incolpato di molti eccessi, e pongono nel luogo di lui certo huomo, chiamato Siluestro III. il quale poscia Benedetto col fauore di alcuni, scomunicandolo, il discacciò; e tornato nella sua sede priuò anche se stesso, e per auaritia ordinò contra i canoni vn'altro in cambio suo.* E'l terzo sustituito fu Giouanni arciprete Romano.

c Her. anno

2 Or per bene intendere il tutto e'bisogna sapere, che v'erano in quel tempo due potentissime fattioni, l'vna de'conti Tusculani, li quali

quali haueano collocato con violenza Benedetto nel trono Apostolico, e l'altra di Tolomeo cittadino Romano figliuolo di Gregorio, che vedemmo addietro ribellato da Ottone III. Che questa famiglia, la qual vanamente si gloriaua di essere della gente Ottauia, di gran potenza fusse, lo scriue Pietro [a] diacono, mentre racconta, che'l costui figliuolo, pur nomato Tolomeo, prese a moglie la figliuola d'Herrigo IV. Imp. Non potendo adunque i Romani piu portare la laidezza di Benedetto, gia per ogni luogo publicata, e pianta da tutti i buoni, non temettero la potenza de' conti Tusculani, terror de' cittadini, ma col fauore di Tolomeo consolo rifiutarono Benedetto, e sustituirono in suo luogo Giouanni vescouo della Sabina, chiamandolo Siluestro III. il qual si fece strada alla sede di Pietro con denari. Aggiugne Leone Ostiense, [b] il quale in tutto si conuiene col prefato Hermanno, che Benedetto, poiche Siluestro hebbe tenuta occupata la catedra di S. Pietro tre mesi, scacciandolo con l'aiuto de' conti Tusculani suoi parenti, la ricuperò, ma che dopo nō molto, vedendosi egli abbominato da tutti, dando il Papato a Giouanni (altri lo appellano Gratiano) arciprete, si ritrasse nella casa paterna per poter piu liberamente, senza hauere troppi occhi addosso, le sue sfrenate volontà compiere. Ma vediamo ciò, che di queste cose scriue Ottone Frisingense: *Presso al medesimo tempo hebbe in Roma vna vergognosa confusione, occupando insieme quella sede tre vsurpatori di essa, e ad accrescimento di maggior miseria, diuise tra loro le rendite, risedeuano vno a S. Pietro, l'altro a S. Maria maggiore, e'l terzo, cioè Benedetto, nel palagio Lateranense, menando tutti e'tre vna sciagurata, e sozza vita, come io stesso intesi gia raccontare da' Romani in quella città.*

a Chrō Cassin. l. 4. c. 63.

b Leo Ostien. Chron Cassin. l. 2. c. 80.

3 Or chi potrà annouerare i mali, che quindi ne vennero? Imperoche i falsi Pontefici, per allettare, e tirare gli huomini a se, concedeuano tutte le cose chieste, quanto che ingiuste, come c'è memoria hauer fatto Benedetto, da cui all'hora Poppone patriarca d'Aquilea ottenne vn priuilegio, che la chiesa Gradense gli fosse soggetta; e colui entrato di furto in Grado v'arse le chiese, leuò i tesori, e portò via molte reliquie trouateui. Ne scrissero di questo Domenico Contarini doge, e Orso patriarca a Benedetto Papa, ma il misero Poppone, anzi che ripresso fosse, infelicemente si morì, senza confessione, e comunione. E'l doge, e'l patriarca mandarono a Benedetto tre legati, li quali impetrarono da lui l'annullatione del detto priuilegio, e la restitutione delle cose tolte alla chiesa di Grado. E oltre a ciò Domenico doge intese a rifare la ruuinata città. Narrasi ciò nella cronica d'Andrea Dandalo. Ma da tornare si è alla narratione de' tre occupatori della sede Apostolica, nominati Pontefici.

4 E primamente quanto a Benedetto; che viuendo egli con iscandalo grande de' fedeli, cedesse il Papato a persuasione del santissimo Bartolomeo abbate di Grotta ferrata, discepolo di S. Nilo, lo significano gli atti del medesimo santo abbate, oue si legge: *Quegli, che teneua all'hora la sede Apostolica, essendo giouine, datosi a piaceri si precipitò nell'humanaa fragilità. Ma riconoscendosi all'vltimo di tanto male, e cercando la perdonanza de' suoi peccati, procurò d'hauere per mezano, e intercessore verso Dio il nostro beato Bartolomeo. Diche egli manda per esso con ogni possibil veneratione, e honore. A lui egli il tutto aprì, e domanda l'opportuno rimedio. E Bartolomeo: Non ti è lecito, disse, celebrare, ma fa mestieri, che tu te n'astenghi, e ti studij di placare la M. D. la quale tu, peccando, prouocato hai. E quegli, senza piu indugio lasciata la sede si trattaua a guisa di persona priuata. Questo fece Bartolomeo col sommo Pontefice.* Tuttauia certa cosa è, che lo sfenturato Benedetto si ripigliò la catedra.

5 Ma che rimedio si porse a estinguere questa triplicata bestia, vscita dalle porte dell'inferno? Simigliante fu a quello, che' poeti finsero nel estintione del fauoloso cerbero, cioè riempiere le fauci con vn gran boccone di pece, e dando loro alcuna cosa da mangiare, onde al tutto di latrare cessassero. Or veggiamo chi fusse quegli, che preparò questo rimedio, richiesto dall'infelicità di quel tempo. Ottone Frisingense cosi segue a dire fedelmente: *Vedendo certo religioso prete, chiamato Gratiano, questo miserabilissimo stato della Chiesa, e compatendo con zelo di pietà alla sua madre, fu da' predetti tre huomini, e indussegli a cedere per denari la santa sede, lasciando l'entrate d'Inghilterra a Benedetto, il quale parea di maggiore autorità. Per le quali cose i cittadini elessero in sommo Pontefice l'istesso prete, sicome colui, ch'era stato liberatore della Chiesa di Dio, e nominaronlo Gregorio VI.* Cosi il santo autore, narrando fedelissimamente il fatto.

6. 7 Queste sono le cose, che furono poi opposte a Gregorio come simoniache. Ma se transattione si necessaria per discacciare que' mostri fosse compera di sede, ouero piu tosto, e veracemente *redimere*, come dicono, *vexationem*, cioe di santa Chiesa, di leggieri i canonisti tutti lo giudicheranno. Chiara cosa è, che'l medesimo Gregorio VI. fu tenuto per legittimo Pontefice da huomini santissimi, e dottissimi di quel tempo, come da Hildebrando, che fu Gregorio VII. da Pietro Damiano, e da altri implacabili nimici de' simoniaci. Di Gregorio VII. lo afferma il prefato Ottone con tali parole: *Dicono, che quando questo Gratiano trapassò l'alpi, l'accompagnasse Hildebrando, il quale creato poscia sommo Pontefice volle essere chiamato Gregorio Settimo per amore di lui, peroche era stato cancellato dal catalogo de' Pontefici.* Senza che pur' egli nel concilio

cilio Romano, celebrato l'anno mille ottanta del Signore, e settimo del suo Pontificato, riconobbe questo Gregorio per legittimo Papa. Per simil modo Glabro a scrittore di quella stagione altamente loda Gregorio VI. così dicendo: *All'hora fu di pari consentimento di tutto il popolo Romano, e secondo l'ordine Imperiale scacciato dalla sede Benedetto, e sustituito in suo luogo Gregorio, huomo religiosissimo, per santità chiaro, e di patria Romano: la cui buona fama ritornò in megliore stato tutto quello, ch'era stato contaminato dal primo.*

a Lib. 5. in fin.

8. ec. Pietro Damiano poi, come intese la sua promotione al Papato, così gli scrisse, con esso rallegrãdosi, che la Chiesa di Dio mondata mediante l'elettione di lui dalle sordidezze, racquistato hauesse il primo splendore. Conseruasi in vn volume del Monasterio di monte Casino l'epistola, b ch'egli scrisse a sua Santità, e vi dice cose, che non possono conuenire se non a chi è stato canonicamente eletto Papa. Imperoche Pietro Damiano non fu tale, che volesse mai adulare al Pontefice, sicome quegli, che auuampando di zelo della disciplina ecclesiastica non seppe perdonare a veruno, duramente riprendendo chiunque egli hauesse veduto esserle cõtrario. E da ciò, ch'egli scriue, appare di quanta stima fosse Gregorio nel mondo: imperoche com'egli dice, l'esser'esso salito nella catedra di S. Pietro era stato l'istesso, che hauer tratto la Chiesa da tutti i mali, e recatole ogni bene.

b Cum alijs eiusdẽ Petri Dam.

13. Ma da veder sono le cose fatte dal nouello Pontefice. Dice di lui Guglielmo bibliotecario di Malmesburia, il quale fiorì nel seguente secolo, oltre all'altre, queste parole: *Gregorio VI. Papa, detto auanti il Pontificato Gratiano, di gran religione, e seuerità, trouò per sì disordinata maniera diminuito lo stato della Chiesa per trascuraggine de' suoi antecessori, che saluo alcune poche castella vicine a Roma, e l'oblationi de' fedeli, non haueua quasi nulla da sostentarsi. Le città, e le possessioni lontane, che s'apparteneuano alla Chiesa erano state vsurpate da diuersi huomini iniqui. Le publiche strade per tutta Italia erano occupate da ladroni, tal che niun pellegrino poteua passare, se non con forza, e violenza maggiore; il perche non s'andaua più a Roma, amando più ognuno di diuidere i suoi denari per le chiese domestiche, che pascere i malandrini con le proprie fatiche. In Roma poi già vnica habitatione di santità, che cosa si faceua? In mezo del foro se ne stauano molti assassini, razza d'huomini disleale, e astuta. Se alcuno vago di vedere la chiesa dell'Apostolo, non ostante il rischio della propria testa, hauesse con qualche artificio trapassato coloro, li quali se ne stauano in su le strade, imbattendosi negli scherani, non tornaua a casa senza danno o della roba o della vita. Sfoderauansi le spade etiandio sopra i corpi degli Apostoli, e de' martiri, e leuauansi pur anche sopra gli altari l'oblationi di mano di chi le offeriua, e consumate erano in dissoluti mangiari, e a sostentamento di femine di mondo. Tanti mali incontrò il Papato di Gregorio.*

14. 15 *Il quale, per riparo ad essi porre, vsò da principio ogni piaceuolezza, esortando quelli maluagissimi huomini, e pregandoli tra'l predicare, che rimaner si douessero di tali, e tanti misfatti cõmettere.* E più innanzi. *Ma come vide andar' in vano i dolci ammonimenti, cercò di mettere all'inuecchiato morbo più seuero rimedio. Egli adunque col cauterio della scomunica rimosse dal corpo della Chiesa tutti quanti quelli, che o tali cose faceuano, o comunicato hauessero con esso loro nella mensa, o nel parlare. Ma non giouando nè anche questo, egli raccolse molti soldati a piedi, e a cauallo, e in prima preoccupando la basilica di S. Pietro, o estinse, o mise in volta, e disperse i rapitori delle oblationi di S. Pietro; e poi ricuperò tutte l'vsurpate città, e le possessioni della Chiesa. E si ritornò in sicurezza, e in gran pace Roma con tutto lo stato ecclesiastico: e' pellegrini veniuano liberamente a Roma, e per essa senza verun pericolo aggirandosi, pasceuano la vista con gli antichi miracoli; e offerti i loro diuoti doni, tornauano lieti, e contenti alle lor patrie. Tutto questo è di Guglielmo.*

16 Intanto auuenne in Costantinopoli, che essendosi presa Costantino Monomaco vn'amica, cioè la sorella di Romano Sclero, *il popolo*, dice il Curopalata, a *mentre egli andaua a' 9. di marzo alla festa de' santi quaranta, si leuò a rumore, gridando:* Noi *non vogliamo per* Reina *la Sclerana, nè per essa morranno le nostre madri porfirogenite Zoe, e Teodora: e la turbata moltitudine si sforzaua di leuare la vita all'Imperadore. E se le Reine Zoe, e Teodora non l'hauessero racchetata, si sarebbe fatta molta vccisione d'huomini, e sarebbe stato forse tratto a fine il principe, il quale, cessato il tumulto, si tornò nella reggia senza più andare alla chiesa de' martiri.*

a Curopalata & alij

DI CHRISTO
Anno 1045.

Di Greg. VI. PP. Anno 2. Dell'Imp. Oc. Vac. 6. Di Costant. Monom. Imp. 3. Inditt. 13.

1. 2. Casimiro Re di Polonia, dopoiche accõciate hebbe le cose del regno, e vinti i nimici, timẽbrandosi della promessa fatta, e corrispondendo con gratitudine a' beneficij da Dio riceuuti, manda ambasciadori suoi a Roma col già imposto tributo del denaio di S. Pietro. Imperoche hauendogliele chiesto il Papa, egli fece vn'assembrea generale delle sue prouincie, nella quale fu d'vn animo, e d'vn volere di tutti raffermata, e rinouata la promessa del detto tribu-

tributo, e ordinato, che si pagasse generalmente vna picciola moneta vsuale per testa, così nelle città, come nelle castella, e nelle ville delle due prouincie Gnesnense e Cracouiense. *E da quel tēpo innanzi*, dice Lōgino, che raccōta tutto questo, *il regno di Polonia diuenne feudatario, e tributario della chiesa Romana, anzi del sommo Pontefice vicario di Christo. E come che questo censo, chiamato il denaio di S. Pietro, paresse nel principio a' Polacchi malageuole, e graue, sicome quello, che seco recaua suggettione, pertutto ciò l'esperiētia ha mostrato, e mostra, esso hauere apportate, e tuttbora recare al regno di Polonia molte cōmodità, e molti beni. Di che si scorge chiaro, non essere stato messo dall'huomo, ma da Dio.* Fin qui Longino nobile Polacco, amantissimo della verità: le quali cose hauendo il Cromero tralasciate, merita biasimo, e riprensione.

3 Questo anno medesimo il santissimo Guntero parente di S. Stefano Re d'Vngheria, e monaco del monasterio Abataēse sotto il beato Goeardo abbate, e alla fine romito in vna selua della Boemia, dopo trenta sette anni di dimoro quiui per lui fatto, andò a' none d' ottobre a riceuere da Dio l'eterna corona. Trouasi la sua vita scritta da vn suo familiare, e data alla luce dal Canisio.

4. ec. Anche di quel tempo i Normandi, li quali, sottomessa la Puglia alla propria signoria, s'erano renduti terribili a tutti, furono in pena dell' arroganza loro abbattuti per miracolo di Dio da' monaci di monte Casino. Racconta il tutto Leone vescouo Ostiense [a] il quale narra in prima, come i Normādi furono condotti a soldo, perche difendessero le cose del monasterio, si come fecero fedelissimamente sotto Atenulfo abbate. Ma si misero poscia ad occupare le terre, e le castella del medesimo conuento. E all'hora [b] Richerio abbate, lasciando loro le cose, che occupate haueano, si fece giurar da essi la fedeltà Ma non acquietandosi coloro nè anche con questo, anzi cercādo d'vsurpare gli altri luoghi, e d'imprigionare l'abbate, furono, come piacque, a Dio, vinti, essendosi veduto a combattere S. Benedetto in habito monacale per li suoi religiosi: e mentre che la gente de' monaci cōbatteua, i sassi, e l' altre cose lanciate da' Normandi si riuolsero contra di loro, ferendoli. Per la qual cosa si diedero spontaneamente nelle mani de' medesimi monaci, e partirono senza arme, e [c]

a Lib. 2. c. 39

b Leo. Ost. l. 2. c. 39.

c Leo. lib. 2. c. 72. & 73.

DI CHRISTO
Anno 1046.

Di Greg. VI. PP. Anno 3. Dell'Imp. Oc. Vac. 6. Di Costant. Monom. 4. Imp. Indit. 14.

1. 2. Herrigo Re, vsurpandosi i giudicij ecclesiastici, anzi ogni altra cosa spoglia l'arciuescouo di Rauenna della dignità, e poscia Gregorio VI del Papato. Il che narra Hermanno scrittore di questo tempo con simiglianti parole: *Il principe, chiamato a se Vidgero, il quale, non essendo consecrato, haueua tenuto due anni quella sede, e s'era portato molto crudelmente, lo priuò, e a Piacenza egli riceuette honoreuolmente Gregorio VI ito da lui. Il qual Gregorio i Romani, scacciati gli altri pontefici, haueano fatto Papa. E così vedēdosi Herrigo ogni hora in meglio prosperare, ricolse vn sinodo a Sutri, e quiui diligentemente esaminata la causa de' falsi pontefici, egli priuò del bacolo pastorale Gratiano Papa*, cioè Gregorio VI. *conuinto. Poi di consentimēto di tutti, tanto Romani quāto altri, egli elesse in sommo Pōtefice Suidgero,* [*] *di natione sassone, secondo vescouo di Bamberga, essendo il presente l'anno sesto della sua sede. Il quale fece grande resistenza per non esser Papa, e nel dì del santo natale fu consecrato secondo l'vsato rito, e chiamato Clemente II. Egli tantosto nell'istesso giorno corenò Imperadori Herrigo Re, e Agnesa sua moglie: e dopo la messa solenne il nouello Pontefice, e l' Imperadore con l' Imperatrice s'andarono con grandissima gloria al palagio Lateranense, non senza ammiratione di tutti i Romani.*

* Sindigero.

3 Intorno al qual racconto egli fa mestieri auuertire, che quello, che l'autore afferma dell'essersi disaminato nel concilio di Sutri il giudicio contra gli tre diposti Pontefici, altro nō potè essere, se non che elli priuati furono delle rendite, le quali, come habbiamo veduto, Gregorio VI. lasciò loro, a fine, che cessassero d' occupare la Chiesa. Perche Gregorio medesimo accagionato fu in quel sinodo di simonia: ma a quanta ragione, le cose dette di sopra il mostrano chiaro. Cercò l'Imperadore questi colori, per diporre chi egli sapeua essere stato creato Pōtefice da' Romani, senza hauer richiesto il reale consenso, acciochè il popolo di Roma non si pigliasse simigliante licenza. Ma imperochè il santissimo Papa vedeua, che per tal cagione si sarebbe fatta scisma, imitando Gregorio Nazianzeno, il quale per recar la pace alla Chiesa, lasciò di sua volontà il vescouado, egli ancora, con simil'animo, e con l'istessa virtù, cedette spontaneamente la sede Pontificale.

4. 5. Impercioche il sinodo di Sutri non ventilò per guisa, il giudicio, che desse la sen-

sentenza contra Gregorio, ma il Pontefice esso stesso vi sopralrette, come capo, e di proprio mouimento rifiutò il Papato, cosi richiedendo quegli iniqui tempi. Viuea ancora Benedetto vago a dismisura della sede lasciata, e poscia ripresa, e presto egli era ad occuparla altra volta: talche parue all'hora espediente, che a raffrenar l'audacia, e l'insolenza de' conti Tusculani, li quali dauano a libito loro, la sede apostolica, a huomini dissoluti, Herrigo Re sceglieffe chi egli giudicaua ottimo ad esser'eletto. E certo secondo il felice riuscimento, che si vide poi, cioè essendo repressa l'audacia, e la violenza de' predetti conti, si troua lodata da molti la detestabil presuntione d'Herrigo, il quale ardito fu di noia dare a Gregorio legittimo vicario di Christo; lasciando egli in tal maniera esempio al suo cattiuo figliuolo, e al pessimo nipote, che non si riceuesse per Pontefice l'eletto dal clero, e 'l chiesto dal popolo, ma chi intruso fusse nel sacrosãto trono di Pietro dall'Imperadore, o non essendoui l'Imperadore, dal Re della Germania. Il quale peruersissimo errore diuenne poscia heresia, detta Herriciana, comune co' politici del nostro tempo, li quali vogliono, che sieno soggette agl' Imperadori, e a' Re non pure le cose temporali, ma le spirituali ancora, e massimamente la chiesa Romana. Che poi hauendo Gregorio di sua volontà ceduto, fosse in Roma sustituito in suo luogo Clemente, acconsentendo tutti i Romani, cioè il popolo e 'l clero, testimonianza ne fanno Hermanno, Ottone, e Leone Ostiense. a

a lib. 2. c. 80.

6 Per vltimo andò a' godimenti sempiterni, questo anno a' due d'aprile, S. Guido abbate Pomposiano nel contado di Ferrara, hauendo egli retto quel monasterio quaranta otto anni, e come la vita, cosi la morte di lui fu da Dio con molti miracoli chiara reduta Racconta in brieue le sue attioni il Rossi nella storia di Rauenna, aggiugnendo, c'Herrigo Imp. nel suo ritorno da Roma nella Germania portò il corpo santo a Spira città di quel regno.

DI CHRISTO. 1047.

Indict. 15.

CLEMENTE II. PP. DI HERRIGO. II. 1. COSTANTINO MONOMACO 5. IMPP.

1 Clemente Papa celebrò in Roma per la riforma della chiesa vn concilio, nel quale egli si studiò, adoperãdosi anche in questo l'Imperadore, di sdradicare al tutto il vitio della simonia, la quale hauea in que' tempi pigliato gran vigore, come afferma Pietro Damiano. b

b Ad Henric. epist. c. 27.

2 Nel medesimo concilio Romano nacque contesa fra' vescoui di Milano, d'Aquilea, e di Rauenna intorno alla precedenza, cioè chi di loro douesse seder vicino al Romano Pontefice, e narra Girolamo Rossi, come la causa fu aggiudicata all'arciuescouo di Rauenna, e come fu fatto sopra cio vn breue, il qual'egli scriue hauer veduto,

3. ec. Quindi l'Imperadore, auanti il suo ritorno nella Germania, passò in Campagna, e nell'Abbruzzi ad acconciare diuerse cose, c'haueano di rimedio mestieri; ma prima n'andò al monastero di monte Casino, e offerseui diuersi doni, e raccomãdouuisi con diuoto cuore all'orationi di que' religiosi. E imperoche i cittadini di Beneuẽto non lo vollero riceuere per l'ingiurie riceuute da lui, e da suo padre, li fece scomunicare dal Romano Pontefice quiui presente. Cõta tutto queste Leone Ostiense, a dicendo ancora, c'Herrigo condusse seco nella Germania Clemente Papa. Imperoche, hauendo egli con la diposizione di Gregorio, e con la creatione di Clemente, huomo straniero, offeso i Romani, e dubitando non auuenisse al nouello põtefice alcun male, prese per partito di condurloui, oue menò ancora Gregorio VI accioche rimanendo esso in Roma, non si tentasse alcuna nouità. Accompagnollo Hildebrando suo discepolo, suddiacono della sede Apostolica, che fu poi Gregorio VII. come testificò egli medesimo nel concilio Romano, celebrato gli anni della salute mille ottanta.

a Lib. 2. c. 81.

6. ec. Oltre a ciò certa cosa è per testimonianza di Glabro, b che Herrigo, poscia che fu creato Imperadore, e tornato da Roma, radunò vn concilio de' vescoui di tutto il suo imperio, per recare a nulla ogni residuo di simonia, e fece in esso vna gagliarda inuettiua cõtra i medesimi prelati rei di tal delitto, la qual'è recitata dall'autore, e disse tra l'altre cose, ch'egli dubitaua molto della salute di suo padre, peroche era stato con la sua molta auaritia complice loro in tale eccesso. E all'vltimo fece fare nel concilio vn decreto, che chi hauesse dato, o riceuuto prezzo alcuno per le cose ecclesiastiche, fosse spogliato d'ogni honore, e si anche scomunicato. Stabilironsi tutte queste cose, per nostro auuiso, alla presenza di Clemente Papa, condotto dall'Imperadore nella Germania, come poco auanti detto è.

b Lib. 5 cap 5.

9 E qui non è da lasciare in oscurità d'obliuione l'esempio, c'Herrigo, dapoiche fu creato Imperadore, diede intorno del non tenere l'altrui, e dello schifare il pericolo della simonia. Poselo in nota Glabro in questa forma. *L'abbate di certo monastero gli donò vn nobil palafreno, a intentione di andarsi prendendo l'animo di lui, e mãtenersi nel possesso della badia, e hauendolo l'Imperadore riceuuto ben volentieri, incontrò, che mētre che il principe caualcaua, vn soldato, trattoglisi auanti, si lamentò, che quell'animale gli fusse*

stato rubato (niente di ciò sapena l'abbate) e sì arditamēte gli parlò: Tu, o Re, il quale tener dei la censura di tutta la giustitia, hora possedi vn cauallo tolto a inganno. Cui Herrigo fece di presente questa risposta: se'l cauallo tuo è; tu lo piglia insieme con chi sopra esso siede, e conducilo teco oue che a grado ti è, e habbi l'vno e l'altro, finche ti sia renduto il pagamento del furto. Il soldato stimando di essere dileggiato, come stupido se staua, quando il Re lo costrinse a stender la mano, e via condurre esso e'l cauallo in suo dominio: del che non si può dire quanta ammiratione i circostanti prendessero. Volle l'Imperadore ammonire con tal fatto, i sudditi suoi, a quanto gran rischio delle persone loro haurebbono posseduto l'altrui; e che la colpa della simonia sarebbe stata punita, etiandio nel principe stesso. Di che egli questa lamentanza fece: *Quali gratie rendersi debbono a chi sospinto mi ha per mal' ingegno in questo difficil nodo. E detestandolo tutti horribilmente, disse il Re: Menatelo quà, accioche egli riceua il merito del suo temerario ardire.* Così parlò l'Imperadore fremendo, il quale nondimeno volle contra se stesso, c'haueua riceuuto il dono nell'inuestitura della badia, la pena riuolgere, priuandosi della collatione della medesima badia. Peroche segue Glabro: *E essendo stato chiamato l'abbate; Porgingli disse Herrigo, il bacolo del reggimento spirituale, che tu credi douersi portare per dono d'vn' huomo caduco. E hauendolo quegli da se rimosso, pigliandolo il principe, lo pose nella destra d'vn imagine del Saluatore, e soggiunse all'abbate: Tu va, e ricenilo di mano dell'onnipotente Re, e da questo pūto innāzi tu nō esser piu debitore per cagione d'esso a verun mortale, ma vsalo liberamēte come richiede l'altezza di tanto nome. E l'abbate tutto lieto, e contento il riprese, ec.* Fin qui Glabro, il quale commendando la fortezza militare di si gran principe, piagne l'incontinenza di lui.

10. ec. Oltre a ciò, che cosa accadesse a Herrigo questo anno medesimo, nel quale egli fu creato Imperadore, lo narra Guglielmo Malmesburiense con simiglianti parole: [a] *Egli haueua a tempo di Corrado suo padre presa da certo cherico vna fistola d'argento, con la quale i fanciulli soglono schizzare, giuocando, dell'acqua, e promessogli per essa vn vescouado, quando fosse stato Imperadore. E richiesto poscia da colui, recò a effetto la promessa. Nè stette gran tempo, che cadde infermo, e crebbe il male in tanto, ch'egli giacque tre giorni senza sentimenti, e mutolo, non iscorgendosi in quello spatio in lui altro segno vitale, se non che accostandosi da alcuno la mano alle nari di esso, vi sentiua vn poco di respiramento. I vescoui, ch'erano presenti, dinuntiato vn digiuno di tre dì, porgeuano a Dio per la vita di lui con lagrime diuote preghiere al cielo. Per li quali rimedi (come creder si dee) egli guarito, chiamò colui, ch'egli haueua malamente promosso al vescouado, e disposelo per sentenza d'vn concilio, raccontando come egli haueua in tutti que' tre giorni veduto demoni, che gettauano contro a lui per vna fistola fuoco, e tanto mordace, che'l nostro a paragone d'esso nè pur è caldo: e ito da lui intanto vn giouine mezo arrostito, ma lieto, con vn gran calice d'oro pieno d'acqua, l'hauea, aspergendolo con essa, rifrigerato, e guarito. Il giouine era stato S. Lorenzo, alla cui chiesa Herrigo rifece il tetto, offerendogli fra gli altri doni vn calice d'oro.*

[a] De gest. reg. Angl. l. 2. c. 12. & alij post. eum

13. 14 Ma per tornare a Clemente Papa; non lasciamo di dire trouarsi vn'epistola, [a] scrittagli da Pietro Damiano dimorante nell'eremo, celebre in santità, e dottrina. Egli era ito, com'in essa s'afferma, dall'istesso Pontefice per l'instanze grandi fattegli, e replicategli dall'Imperadore, il quale, studiandosi di bene stabilire Clemente nel Papato, volle, che Pietro venisse a Roma, accioche s'andasse a passo a passo disponendo ad impiegarsi ne'negotij della Chiesa.

[a] Extat in biblioth. Cassin.

15 Così adunque stimolandolo l'Imperadore, e chiamandolo spesso i Papi, egli costretto fu a lasciare la solitudine, e occuparsi ne' carichi ecclesiastici. Cosa della quale e' si rammaricò, e lagnossi sempre mai, efortando i suoi a non lasciarsi trarre da essa sotto qualunque colore. Perche dice in vna lettera, che scrisse loro, oltre all'altre queste parole: [b] *Che cosa ho io da fare co' Re della terra, e co' sinodi? Bastami d'insistere a piagnere i peccati miei, e d'essere morto al mondo. Di gratia non vogliate, o monaci, sotto spetie di muouerui a pietà della Chiesa, frequentare le corti de' principi. Credete a chi ha esperienza, ec.* Ma vegniamo all'importuna, e lugubre morte di Clemente.

[b] Petr. Dam. de contemptu saeculi c. 30. 31.

16 Egli lasciò la vita, e'l Pontificato a' noue d'ottobre del presente anno, nel nono mese dopo la sua promotione, e portato fu al suo primo vescouado di Bamberga, e quiui sepolto. Scriuono queste cose Hermanno, [c] Leone Ostiense, [d] e tutti gli altri. Nè fu creato il successore, se non l'anno seguente. [e] Imperoche, come s'intese a Roma la morte di Clemente, Benedetto IX. gia vn'altra fiata scacciato, occupò la terza volta la sede Apostolica, e tennela otto mesi. [f]

17 L'istesso anno, essendo stato Pietro Re d'Vngheria rimesso nel regno a forza d'armi da Herrigo Imp. gli Vngheri instigati da' principali loro gli fecero ribellione, e accecaronlo, e richiamando Andrea dall'esilio, il fecero Re. E da diabolico furore agitati ottennero da lui di poter ritornare al paganesimo, e di sacrificare agli idoli. Nè di ciò contenti, spogliarono, e arsero le chiese, e tormentarono senza niuna misericordia, e vccisero i cherici, e' monaci, i ministri reali, i magistrati, e' prefetti di varij luoghi, e finalmente i fedeli tutti, tanto paesani, come forestieri, che trouarono. E in somma si grande fu la per-

[c] Herman. & [d] Leo. Ostiens. hoc an. [e] Idem Herman. [f] Leo Ostiens. l. 2. c. 82.

la persecutione, che se piu durata fosse, haurebbe tornato al niente in quel regno il Christianesimo. Descriue strage cotanto crudele, fra' molti altri, Longino compilatore dell'historie Polacche, narrando insieme, che nell'istessa persecutione ricenette la corona S. Gerardo vescouo Canodiense.

18 Ma vdiamo l'autore della sua leggenda, a il quale la scrisse a quel tẽpo: *In quella seditione, dice, l'huomo di Dio, dirizzatosi verso Alba reale, prese albergo appresso la chiesa di santa Sabina vergine, e martire; e quiui cenando i fratelli, egli così cominciò a dire: Fratelli, e amici miei, noi siamo chiamati per domani alla cena dell'Agnello di Dio. Andiancene adunque senza niuna ripugnanza a morire per Christo. Poi in su lo schiarire del giorno seguente il padre santo celebrò la messa, e communicò la moltitudine, che con esso lui era, e lieto distese i passi verso il martirio. E cercando esso col camino il Danubio, ecco che vna turma di popolo il cigne, e mettesi a gittare de' sassi a lui, che sedeua nel carro; da' quali nondimeno, aiutandolo Iddio, egli toccato non fu; egli, dico, il quale facendo per contro il segno della croce, li benedisse. Ma all'vltimo gli huomini di pietade priui, dando la volta co' loro corsieri, sconuolgono il carro, gittano a terra il padre, e sforzansi di lapidarlo con impeto grande. E in quella il primo martire dell'Vngheria gridò a guisa del protomartire Stefano a gran voce: Domine Iesu Christe, ne statuas illis hoc peccatum, quia nesciunt quid faciunt. E poiche hebbe queste parole fornite, egli ferito con vna lancia nel petto dormì nel Signore. Nel medesimo giorno fu fatta grandissima vccisione di Christiani, essendo messi a morte due vescoui, e molti huomini religiosi, gli cui nomi la sola scientia di Dio ricolse. Il corpo poi del beato huomo, giacendo nel luogo del suo martirio, non fu per alcuna bruttura macchiato; e' cattolici gli diedero il giorno appresso sepoltura nella chiesa della Madre di Dio.* Fin qui la vita del santo. Nel rimanente, morendo Pietro, ed essendo Andrea duca riceuuto per Re, e solennemente coronato da tre vescoui del regno, egli racchetando le cose, le dispose anche ottimamente, facendo in modo, che sbanditasi del tutto l'idolatria, vi rifiorì la religion Christiana, il che Longino afferma essersi fatto dopo l'anno seguente.

a Extat apud Sur. die 24. Sept. To. 5.

19 In questo mezo b spatio occorse l'incendio Virduuense, per opera di Goffredo duca di Lorena, il quale, hauendogli l'Imperadore tolto il ducato, per disperatione si ribellò. Or essendosi abbruciato il tempio della Madre di Dio, egli lasciò a' posteri vn degno esempio di spontanea penitenza, del quale scriue Lamberto. *Egli senza troppo stare tornò a penitenza per sì perfetto modo, che volle esser battuto publicamente, e pagò molta somma di denari, perche non gli fussero tagliati i capelli; e anche somministrò le spese per rifabbricare la chiesa, ed egli stesso quasi del continuo in tal'opera seruì di manuale.* Così noi nel decorso de' nostri annali trouiamo i duchi di Lorena, o innocenti, o se colpeuoli, penitenti, e tali, che dierono agli altri principi esempi di pietà da imitare.

b Hermannus: & Sigeb. hoc ann.

DI CHRISTO
Anno 1048.

DAMASO II. PP. DI HERRIGO II. 2. e COSTANTINO MONOMACO 6. IMPP.

Ind. 1.

1 ESsendo la chiesa Romana grandemente afflitta da Benedetto occupatore la terza volta della sede, è mandato a Roma Poppone vescouo * Brissiense ad esserci ordinato Pontefice, il quale eletto, e approuato co' voti di tutti, fu consecrato, e nominato Damaso II. come raccõta Leone Ostiense, a Hermãno, b e gli altri, aggiugnendo, che'l tempo della sua sede fu breue, cioè di ventitre dì, e che essendo egli morto in Palestrina, fu portato a Roma, e sepolto nella chiesa di S. Lorenzo fuori delle mura. Vacò fino all'anno seguente la sede, lacerata intanto, e imbrattata dal laidissimo Benedetto.

* Al Brissenorum in Hystria.

a Leo Ost. l. 2. c. 82.

b Herman. in Chron. hoc an.

2 All'entrata di questo, cioè il primo dì di gennaio, fornì il corso de' suoi lunghi, e benedetti giorni S. Odilone abbate Cluniacense, lucerna ardente, e rilucente di quel secolo. Le cui attioni in parte, e breuemente raccolse Pietro Damiano, c all'hora quando essendo egli ito nella Francia legato della sede Apostolica, visitò quel monastero a' prieghi d'Vgone successore del santo. Or venendo Pietro a discriuere il felice transito di S. Odilone, dice in prima, ch'egli per lo spatio quasi di cinque anni sostenne vna penosissima infermità; e ch'egli, preparandosi con orationi, e con penitenze alla morte, visitò tutto che malato, i suoi monasteri. Poi soggiugne.

c Extat apud Sur. die 1. Ianu. To. 1.

3 *Facendo egli questa visita, giunse a Sauuigni, e dissemi chiaro, ch'e' partirebbe di questa vita presso alla festa della circoncisione del Signore. E condottonisi agli vltimi stremi hebbe veduto il demonio, e terribilmente sgridandolo, gli fece comandamento in nome del giudice sourano, che douesse via andare. Adunque S. Odilone gli anni dell'incarnatione mille quaranta otto, e nell'ottantesimo settimo di sua età, e cinquantesimo sesto della sua ordinatione, la notte precedente alla detta solennità della circoncisione, prese il sagramento dell'Eucharistia salutare, e sì rendè il beato spirito a Dio. Poco poi, cioè la notte stessa, essendosi gia portato in chiesa il corpo del beato huomo, certo frate, il cui nome era Gregorio, di patria Vinitiano, religioso di semplice natura, e di vita innocente, stanco per cagione dell'esequie, distese il proprio giaciglio nella medesima cella, doue il santo era trapassato, e gittonuisi sopra per dormire. Ma non haueua ancora preso bene il sonno, quando si vide auanti il*

beato Odilone, e disseglì subitamente: Come te la passi, o signor padre? E quegli: Bene, fratello, e ottimamente. Imperoche il mio Signore Giesù s'è degnato di trouarsi per se stesso, e prestare misericordiosamente la sua presentia. Ma nell'hora del mio dipartimento, e in quell'angolo (mostrauagli quasi come col dito il luogo) io vidi certa figura oltre modo fiera, e terribile, la quale tentò di spauentarmi con la sua tetra vista: ma conforto porgendomi la virtù di Christo, non mi potè alcun nocimento fare.

4. 5 *Ancora nella prossima quaresima auuenne, che Lorenzo arciuescouo d'Amalfi, di santa, e veneranda memoria, sperto molto nella lingua Greca, e nella Latina, ma (che assai piu stimar si debbe) di gran bontà di vita, dimorando di que' dì nella città di Roma, terminò in pace. E recatosi il morto corpo in chiesa, un cherico d'honesti costumi, chiamato Alberto, diede quiui in vn canto le sue lasse membra al riposo, ed essendo ancora quasi vigilante gli apparue S. Odilone, cui disse il cherico: Signor mio, quando, e perche siete voi venuto quà? Io venuto sono, rispose il santo, all'esequie di Lorenzo vescouo, già mio carissimo amico. E postosi ad esse fine, io non son voluto partirmi senza vederti. E ciò detto disparue.* Tutte queste cose sono di Pietro, le quali noi habbiamo qui voluto riferire a gloria non tanto del santissimo Odilone, quanto del lodatissimo Lorenzo suo intimo famiiliare, accioche il lettore maggiormente ammiri, e vie piu detesti la sfacciataggine del malitioso Bennone historico, nel cui componimento sono piu bugie, che parole. Imperoche egli, per biasimare S. Gregorio VII. Papa, dice che questo Lorenzo santissimo huomo, ch'egli afferma essere stato maestro del medesimo Gregorio, fu solenne, e publico mago, e complice in tutti i mali di Benedetto occupatore della sede Apostolica.

6 Non lasciamo d'aggiugnere, che S. Odilone instituì, che'l giorno dopo la festa d'Ognissanti si celebrasse la commemoratione di tutti i fedeli defunti, secondo che afferma l'allegato Pietro Damiano. Il qual rito fu poscia riceuuto dalla Chiesa vniuersale, si com'ella ingenuamente protessa nel martirologio Rom. a

a *Die 2 Nou.*

7 Per vltimo nõ è da tacere di S. Odilone, che l'amò, ed hebbe in molta veneratione Fulberto vescouo Carnotẽse, e chiamollo per l'eccellenti sue virtù Arcãgelo. Trouansi quattro epistole b del medesimo Fulberto scritte a lui: segnalata memoria degli huomini santi, li quali caritatiuamente s'honorano l'vn l'altro. Simigliantemente venerarono il santo i Re, gl'Imperadori, e' Romani Pontefici, come fanno a vedere le cose poste di sopra in nota. E di lui fu discepolo Vgone, huomo pur santissimo. c

b *Epist. 51. 52. 53. 54.*

c *Petrus Dam. in prefatione vita Odil.*

Nè molti giorni appresso alla morte di S. Odilone accadde quella di S. Poppone abbate Stabulense, cioè a' venticinque di gennaio, il quale fu illustrato da Dio con molti doni. Scrisse fedelmente la sua vita Euerelmo a abbate.

a *Apud Sur. die 20. Ian. To. 1.*

8 Andauano le cose occidentali nella narrata maniera, quando i Turchi dimoranti nelle parti boreali del monte Cauense, donde non furono vsi di partire se non se chiamati al soldo, per l'istessa cagione inuitati dal Re della Persia Saracino, e da esso maltrattati, volgendo contra lui le armi, recarono quel regno a loro soggettione. E diuenuti per questi prospereuoli successi piu arditi, si misero a guerreggiare l'imperio Romano, e finalmente il soggiogarono. Le quali cose hebbero principio questo anno. b Nè si dee passare senza consideratione, come in quel tempo furono i Turchi tratti dalle habitationi loro a danno dell'imperio orientale, mentre che era patriarca di Costantinopoli Michele Cartulario capo degli scismatici, e corporal nimico di tutti i Latini.

b *Curopal. Cedr. & alij*

DI CHRISTO
Anno 1049.

DI LEONE IX. PP. DI HERRIGO II. 3. e 1. COSTANTINO MONOMACO 7. IMPP.

Indit. 2

1 BRunone nobilissimo conte di Dagspur, e vescouo Tullense ne' Leuci, fu creato con sommo bene di tutta la Chiesa Pontefice, e detto Leone IX. Or cerchiamo negli autori il come. Essendo morto, secondo che si disse, Damaso II. e sforzandosi Benedetto di vsurpare di nuouo la sede, accioche la Chiesa costretta non fosse a star sotto così fatto mostro, i Romani mandarono vna legatione all'Imperadore, richiedendolo che volesse dar loro il Pontefice. Così Lãberto. Che questa legatione fosse mãdata da' Cardinali, non affineche l' Imperadore eleggesse il Papa, ma perche mandasse a Roma, ch'egli giudicasse atto per essere poi eletto da essi ne' sacri squittini in Roma, non lo nega nè anche Bennone auuersario. E che fosse eletto da Romani, testimonianza ne fa Leone Ostiense. c

c *Lib. 2 c. 82.*

2 Scriue Ottone Frisingense, che Brunone, destinato dall'Imperadore alla sede di S. Pietro, in passando con la porpora Pontificale per la Francia, andò a Cligni, oue era priore Hildebrando Toscano, e di Soana, il quale ito con Gregorio VI. nelle Gallie dimorò nell'osseruantissimo monistero Cluniacense, monaco tra' monaci. Or questi auuampãdo di santo zelo fu da Brunone, e riprendendolo l'indusse a por giu la porpora, proferendosi di far si, che da vna parte l'Imperadore non rimanesse mal contento, e dall'altra si rinouasse la libertà della Chiesa nell'elettione canonica. E così prendendo Brunone l'habito di pel-

di pellegrino, entrò in via verso Roma, seco conducendo Hildebrando: per consiglio del quale, come giunti ci furono, il clero, e'l popolo elessero in sommo Pontefice l'istesso Brunone, il quale si chiamò Leone IX. Aggiungono gl'indici Vaticani, lui essere stato consecrato a' tredici di febraio.

3 In vn lettionario manuscritto del monastero di Subiaco si legge di S. Leone: *Essendo egli ancora vescouo Tullense, gli apparue la notte vn vecchio d'aspetto placido, e gioniale molto, per la canutezza venerando, il quale lo condusse per vna aspra, e lunghissima via ad vn tempio antichissimo; ed entratoui il fè sedere allato in vna marauigliosa sedia dell'istessa chiesa, e dissegli: Questo solio nobilissimo ti ha conceduto Iddio dopo cinque anni, accioche tu lo regghi fedelmente, e l'amplifichi, onde pur tu meriteuol sij d'vdire da lui:* [a] *Euge serue bone & fidelis, quia in pauca fuisti fidelis, super multa te constituam, intra in gaudium Domini tui*. Anche vi si soggiugne, ch' egli sarebbe stato molto dibattuto per li turbini delle guerre, ma che all'vltimo le cose sarebbono riuscite a felice fine. Cosi adunque eletto Leone IX. da Dio, secondo l'Apostolico rito, [b] precedendo le diuine profetie, dirizzò i suoi benedetti passi verso Roma.

a Matth. 25.

b 1. Tim. 1

4. 5 Nel qual viaggio scriue Sigeberto, che s'vdirono da lui cantare gli Angeli: *Dicit Dominus: Ego cogito cogitationes pacis, & non afflictionis*. E certo egli era di gran merito, e conducendo vna vita angelica in terra, fu riputato degno della compagnia degli Angeli, de'quali fu diuotissimo: e imperciò, si tosto che consecrato fu Pontefice, andò a visitare la chiesa di S. Michele Arcangelo situata nel monte Gargano. Il cui pellegrinaggio racconta Leone Ostiense, [c] dicendo tra l'altre cose, che al ritorno sua Santità passò pe'l monasterio di monte Casino nella solennità delle palme, oue celebrò messa solenne, e mangiò in refettorio co' monaci insieme; e che venendo poscia da lui a Roma l'abbate, concedette ad esso, e a' successori l'vso de sandali, della dalmatica, e de'guanti nelle feste principali. Che poi S. Leone facesse la pasqua in Roma, è chiaro per la testimonianza d'Hermanno.

c Lib. 2 c. 82.

6 Ma anzi che piu oltre andiamo nel contare le attioni del santo Padre, lasceremo qui notato, ch'egli amò la sua chiesa Tullense intanto, che creato Rom. Pontefice non rifiutò il primo titolo, volendo esser'appellato, finche visse, vescouo Tullense ancora. Oltre a ciò è manifesto, lui hauer voluto, che s'impiegasse il suo patrimonio nella fabbrica del monastero di S. Croce, ed anche l'arrichì di moltissime rendite, e lasciollo sotto la protettione de'sommi Pontefici, come testifica S. Gregorio VII. [d]

d Greg. VII. lib. 1 ep. 14.

7 Aggiugne Hermanno, ch'egli nella settimana dopo la domenica in Albis celebrò in Roma co'vescoui d'Italia vn sinodo, e vn'altro in Pauia nella settimana della pentecoste, e che indi trapassò pe'l monte di S. Bernardo con molti Romani nelle parti cisalpine.

8. 9 Inquanto al sinodo Romano, accadde appunto a Leone quello, che auuenir suole all'agricoltore, il qual'imprende a coltiuare vn campo gia messo in abbandono, e ripieno di spini, che mirandolo si spauenta per l'immensità della fatica. Vi si proposero tante querele contra i cherici simoniaci, che non si poteuano piu vdire pe'l tedio grande, e disperauano tutti di potere a tutti quãti gli infetti rimedio dare. Perche conta Pietro Damiano, [a] c'hauendo il sinodo cassate tutte l'ordinationi de'simoniaci, nacquero di subito tumulti grandi dalla moltitudine de'sacerdoti Romani, dicendo cosi essi, come moltissimi vescoui, che quasi tutte le chiese rimase sarebbono senza gli vfici sacerdotali, e senza messe; e che vltimamente, dopo lunghe dispute, Leone Papa raffermò il decreto di Clemente II. cioè che chiunque fosse stato ordinato da alcun vescouo simonaco, se nel tempo della sua ordinatione hauesse saputo esser simonaco colui, cui egli s'era rappresentato, a fine que gli lo promouesse, che facesse penitenza per quarãta dì, dopo li quali mini strasse nel riceuuto ordine. Oltre a ciò sua Santità fece questo altro decreto, riferito dal medesimo Pietro, [b] che chi, abbandonando la comunione cattolica s'accostaua all'heretica, facendo poi alla Chiesa ritorno, rimanesse nel grado, nel quale stato era nella Chiesa cattolica, senza esser promosso ad altro superiore.

a Epist. 6. c. 30 To. 3. bibl. sanct.

b Ead. epist. c. 17.

10. 11 Conciosia poi cosache si trouassero a quella miserabile stagione assai peccati meriteuoli del fuoco, che gia piouue dal cielo, Pietro Damiano, all'hora romito nel monte Auellano nell'Vmbria, stimò bene auuisarne Leone Papa, scriuendogli vn libro, ch'egli intitolò, Gomorreo, accennando tali laidezze con la maggior'honestà, che possibile gli fu, e pregãdolo, che douesse trafiggere, e abbattere cõ la spada di Pietro, piu acuta di quella di Finees, i feridissimi huomini, per conseruare incontaminata la Chiesa *non habentem maculam*, come scritto è, [c] *neque rugam*. Le quali cose vdite, il santissimo Pontefice lodò il zelo dell'huomo santo, e secondo la qualità, e quantità de'delitti costituì le proportionate pene, contenute nell'epistola, [d] ch'egli scrisse in risposta al medesimo Pietro.

c Ephes. 5.

d Extat in antiq. Cod. Vatic. praefixa Gomorrheo

12. ec. Ma o incostanza dell'humane cose etiandio tal'hora ne'santissimi prelati, mentre che sospinti da'contrari venti storcono nella parte auuersa l'animo loro dianzi inchineuole a'virtuosi, e hanno a poco capitale, chi elli auanti pregiauano grandemente! Eccoti Pietro, stella della Chiesa, carissimo a Leone Papa, e a ragio-

ne da esso amato molto, ponendo di lui false cagioni alcuni maligni, comincio a cadere di stima, e ad esser tenuto a vile. Di che egli costretto fu di scriuere all'istesso Pontefice,[a] e auuertirlo con molta humiltà a non esser facile a credere a' maledici, instigati, e mossi dall'iniquo spirito a impedire il bene, che si sarebbe tratto dal significargli esso i disordini, c' haueano di rimedio mestieri. Che ne seguisse dopo questo, non ci è palese.

a Recitantur. epist. Petri Dam. a Brunone ex bibliotheca Cassin.

15 Ma per tornare al libro di Pietro, intitolato Gomorreo; auuenga che Leone il lodasse, nientedimeno, imperciochè quelle tante oscenità non si poteuano ageuolmente trattare senza parole, che offendessero le caste orecchie, Alessandro II. Papa gliel leuò accortamente di mano, e dentro del suo scrigno il racchiuse. La qual cosa hebbe per male l'autore, e lamentossene con vna sua, che scrisse a Hildebrando, e a Stefano Cardinali; aggiugnendo dell'istesso Pontefice queste parole: *E nondimeno egli se ne ride, e soauemente mi lusinga*. E cio sia detto di cose tali.

16 Veggiamo hora quelle, che 'l santissimo Pontefice Leone fece da che n'andò in Germania fino al seguente natale del Signore (col qual periodo di tempo, Hermanno ciascun' anno restrigne) le quali si contano dall'istesso Hermanno con ta' parole: *Facendo l'Imperadore apparecchiamento d'arme contra Goffredo, e Balduino scomunicati dal Papa, Goffredo venuto in Aquisgrana acquistò con l'aiuto del Pontefice; la gratia del principe; ma Balduino per niente hauendogli amendue, poiche fu guastata in gran parte dall'esercito la sua prouincia, alla fine prese accordo con l'Imperadore, e diedegli ostaggi*.

17 *L'autunno il Papa celebrò in Rens co' vescoui della Francia vn gran concilio*. Ci sono gli atti sinodali con ogni lealtà scritti da vn'autore di que' tempi, e testimonio di veduta, il quale anzi che venga partitamente a raccontare le cose fatte nel sinodo, narra per incidenza, come Herrigo, richiesto da' Romani con vna legatione a sustituire in luogo di Damaso II. passato all'altra vita vn'altro Pontefice, tenne sopra cio cõsiglio co' vescoui, e co' principali dell'Imperio; come trouando l'istesso principe esser atto molto Brunone vescouo Tullense, prelato d'età matura, e chiaro per li ragguardeuoli costumi, e sapere, e per affinità di sangue a se cogiunto, lo mandò a Roma, accioche vi riceuesse, secondo i canoni, l'insegne Pontificali; come peruenendo esso a Roma ci fu riceuuto da tutto il popolo in gran triõfo; come nella festa dell'epifania fu posto solennemente nella catedra di S. Pietro, e nominato Leone; come, poiche hebbe fatto vn sinodo de' vescoui d'Italia, deliberò di tornare nella Francia si per osseruare la promessa gia da se fatta a S. Remigio, e si ancora per maggiore stabilimento della fede cattolica, in quelle parti assai intiepidita, e n' andò dall'Imperadore, il quale nella Sassonia dimoraua; e come il santo Padre venne con l'Imperadore a Colonia, e quindi trapassò nell'esaltatione della Croce a Toul, donde scrisse a' vescoui, e agli abbati di que' paesi, che l'andassero a trouare per celebrare vn sinodo nella chiesa del detto santo in Rens.

b Extant. in Rhemen. eccles.

Ancora scriue il medesimo autore degli atti sinodali, che S. Leone giunse a Roma accompagnato da tre arciuescoui, cioè dal Treuiẽse, dal Luddunẽse, e dal Vesontionẽse, e da altri personaggi principali, fra' quali erano Giouãni vescouo Portuẽse, Pietro diacono della chiesa Romana, e 'l prefetto di Roma, e che vi fu accolto a gran processione con canti, e grandissimi honori, e con tanto concorso di popolo, che a fatica si poteua passare per le strade, o entrare in chiesa, e spetialmente nella solenne dedicatione di quella chiesa, e nella translatione del corpo di S. Remigio, che 'l santissimo Padre fece, per la quale principalmente egli tornò nella Francia.

Dopo la dedicatione si diè a' tre d' ottobre principio al sinodo nell'istessa basilica, con l'interuento di venti vescoui, e forse di cinquanta abbati, e d'assaissimi altri dell'ordine ecclesiastico. Ed essendoui nata contesa fra i cherici degli arciuescoui Remense, e Treuirense intorno alla precedenza de' prelati loro, cioè al sedere nel sinodo nel primo luogo dopo il Papa, S. Leone giudicãdo non esser bene terminare cosi presentemente tal differenza, fece porre, a toglere ogni cagione di scandalo, i sedili de' vescoui in forma di corona, e nel mezo d'essi il suo trono, commettendo all'arciuescouo Remense, ch' egli disponesse l'ordine a suo arbitrio. Cio fattosi, il Papa vestito Pontificalmente, come se hauesse a celebrar messa, n'andò processionalmente dalla capella della santa Trinità con la Croce, e col libro degli Euangeli, precedẽdo i ministri del sacro ordine, e sei altri cantarono dauanti l'altare tutta l'antifona, *Exaudi nos Domine*. La qual fornita col salmo, e col *Gloria*, l'arciuescouo Treuirense recitò le letanie; dopo le quali il diacono ammonì il sacro conuento, che porgessero diuote preghiere a Dio. E cosi dicendo l'Apostolico Signore l'oratione conforme al tẽpo, fu letto l'Euangelio, *Dixit Simoni Petro Iesus: si peccauerit in te frater tuus*. Poi tutti sedettero, secondo l'ordine disposto dall' arciuescouo di Rens, cioè il sõmo Pontefice nel mezo del coro, con la faccia volta verso il sepolcro di S. Remigio, e auanti gli occhi di lui dalla parte orientale il Remense nella banda destra, e 'l Treuirense nella sinistra, e dopo il Remense, il Suessionense, il Morinense, e cosi altri prelati; e alla parte del meriggio l'arciuescouo di Leone, e altri; e alla parte settentrionale l' arciuescouo Vesontionense con altri vescoui, e dietro loro seder-

sedettero in modo similmente di corona gli abbati.

E così sedendo tutti, fu imposto per comandamento del Papa silentio, il qual fatto, si leuò in piedi Pietro diacono della chiesa Rom. e propose le cose da trattarsi nel sinodo sopra molti eccessi della Francia, cioè intorno dell heresia simoniaca, intorno de' ministeri ecclesiastici, degli altari tenuti da' laici, intorno a' maritaggi incestuosi, intorno a' monaci, e a' cherici abbandonatori dello stato, e habito loro, intorno de' cherici, li quali guerreggiauano, intorno delle rapine, e intorno ad alcune heresie pullulate nell'istesse parti. E riuoltosi il nominato diacono a' vescoui gli ammonì sotto pena di scomunicatione apostolica, che se alcuno di loro fosse arriuato agli ordini sacri mediante l'heresia simoniaca, o haueste ad essi promosso altri per mercede, lo confessassero publicamente. E tutti purgarono il sospetto, fuor solamente quattro, cioè il vescouo Lingoniense, il Niuernese, il Costantiense, e'l Narnetense. La causa de' quali non fu esaminata quel giorno, ma fu differita. Intãto il diacono volge il corso del suo dire agli abbati, pur' essi ammonendo, che auuertissero di non essere entrati nell' ouile del Signore, non *per ostium*, ma *aliunde*, e confessasserlo.

Il primo, che tra loro si leuasse, fu Herimaro abbate di S. Remigio, il quale Herimaro con vna congrua risposta si purgò da così fatta colpa. Dapoi Vgone Cluniacense soggiunse: Io per conseguire l'honore della badia (mi è testimonio Iddio) non diedi, nè promisi nulla; il che certo la carne haurebbe voluto, ma la mente, e la ragione ripugnato ha.]

Appresso questo alcuni si studiarono di scusarsi, e altri si tacquero per non manifestare la propria colpa. All'hora leuatosi in piè il vescouo Lingoniense, più querele pose cõtra Arnoldo abbate Pultariense, com'a dire, che sua vita menasse nel fetore alla purità contrario; che rifiutasse di pagare il douuto censo a S. Pietro, e al Romano Pontefice, di cui spetialmente era quella badia; ch'egli, essendo stato per tal cagione scomunicato, hauea nondimeno celebrato messa, e interueniua nel sinodo. Il quale Arnoldo, non potendosi discolpare, fu priuato della dignità del suo honore. Anche si dinuntiò sotto pena di scomunica, che se niuno di quelli, che sedeuano nel sinodo, affermasse esserci primate alcuno della Chiesa vniuersale oltre al Põtefice della fede Rom. il douesse far palese con publica sodisfattione. E tenendo tutti silentio, si lessero le sentenze promulgate già sopra questa cosa da' padri cattolici, e fu dichiarato, solo il Romano Pontefice, e primate della Chiesa esser' vniuersale, e Apostolico. Dopo queste cose il Papa vietò con l'istessa pena, che niuno partisse senza sua licentia, auanti che hauesse fine la terza luce, e con essa il concilio: e così auuicinandosi la notte egli licentiò il raunamento.

Il giorno seguente recitatasi l' antifona, e dettesi le letanie dall' arciuescouo di Treui, il diacono lesse nel cospetto di tutti il Vangelo, *Omnis arbor bona*. Dipoi sedendo tutti ne' luoghi loro il prefato cancelliere significò all'arciuescouo Remense, che rendesse conto dell' heresia simoniaca, sopra la quale hauea il giorno precedente ottenuto indugio, ed anche l'accusò di molti delitti, che diceua esserti publicati cõtra di lui. L'arciuescouo chiese licentia di potersi consigliare con alcuni, e hauutala, cõuocati sei vescoui del sinodo, tenne con loro in disparte consiglio, e tornato impetrò dal Papa, che si perorasse la sua causa dal Siluanettense. Il quale leuatosi di sedere rispose, lui non esser reo di simonia. L'Apostolico comandò, che l' arciuescouo affermasse con giuramento i detti del vescouo suo difenditore; e fece recitasse la sentẽtia, con la quale S. Gregorio Papa determinò, che si douesse purgare Massimo vescouo Salonitano, accagionato di simigliante colpa. Ma quegli domandò termine canonico, ed essendogli conceduto, fu statuito, che si douesse trouare al concilio da ricogliersi in Roma a mezo aprile. Poi auuenne vna cosa, la quale non minore spauento, che ammiratione a tutti porse, e fu che orando il vescouo Vesontinense in difesa, e scusa del Lingoniense, reo di grauissimi delitti, repẽte gli venne meno la voce. Ma imperoche sopraſtando la notte non v'era tempo di trarre a fine la colui causa, si diede indugio insino alla terza sessione.

La mattina appresso i vescoui si raunarono nell'istesso luogo insieme con gli abbati, e con gli altri ecclesiastici: ed entrandoci il santo Padre, non si cantò l'antifona, *Exaudi nos Domine*, sicome s'era fatto ne' due passati giorni, ma al suo arriuo il clero cantò molto acconciamente l'hinno, *Veni creator Spiritus*. Il qual finito con l'antifona di S. Remigio, l'arciuescouo Vesontionense disse le letanie, dopo le' quali l'Apostolico signore disse la colelta dello Spirito santo, e lessesi l'Euangelio, *Ego sum pastor bonus*. E poi che tutti seduti furono col consueto ordine, il mentouato diacono della chiesa Rom. disse douersi proseguire l'esaminatione della causa del vescouo Lingoniense. Ma essendo egli stato chiamato bẽ tre volte dall'istesso diacono, e cercato nel suo albergo da due vescoui mandatiui, si trouò ch'egli per tema dell'esaminatione haueua presa la fuga: e così egli fu per giudicio di tutto il concilio dannato, e scomunicato. Il che vedendo l'arciuescouo Vesontionense si leuò, e fece palese, come egli sforzandosi di scusare l'huomo reo, era stato represso da Dio con silentio, per li meriti di S. Remigio, e dimandò humilmente perdono nel cospetto di tutti dell' hauer' egli

ce lato si no all'hora il miracolo. E'l Pontefice gittando lagrime di diuotione, soggiunse: Tutthora viue il beato Remigio.] E leuatisi tutti per suo comandamento si prostrarono con esso lui auanti il sepolcro dell'istesso santo, e diuotissimamente cantarono l'antifona del medesimo S. Remigio.

Quanto agli altri tre vescoui, li quali non haueano, come si disse, potuto purgare la sospitione di loro presa nella prima sessione; quello di Niuers alzatosi confessò, che s'era data da' parenti suoi molta pecunia pe'l vescouado, ma ch'egli niente di ciò haueua saputo; ma si bene hauere nel vescouado commesso alcune cose contrarie alla religione ecclesiastica, onde affermando di temere il giudicio diuino, soggiunse, ch'egli, cosi piacendo al Papa, e al concilio, voleua rifiutare piu tosto il sacerdotale vfficio, che ritenerlo con danno dell'anima sua. E come prima egli hebbe queste parole dette, pose il bacolo pastorale auanti i piedi dell'Apostolico. Ma il Pontefice diuenuto di tanto huomo pietoso, assentendo il sinodo, il fece giurare, che' denari fussero stati dati senza il suo consentimento, e si gli rendette mediante vn altro pastorale l'episcopale ministero.

Poi il vescouo Costanciense confessò, che vn suo fratello gli haueua, senza saputa di esso, comperato il vescouado; e che peruenuto poscia ciò alla sua notitia, egli era voluto fuggire, ma colui con violenza prendendolo l'haueua fatto ordinare contra sua volontà. E raffermando egli questo con saramento, fu giudicato lui non esser reo di simonia. All'vltimo trattosi auanti il vescouo Nannetense disse, come suo padre fu vescouo, e come era stato sustituito in luogo di lui per denari. Per la qual cosa essendogli leuato l'anello, e'l bacolo pastorale, per sententia del sinodo egli priuato fu del ministero episcopale, e lasciato a intercessione de' vescoui nell'vfficio del presbiterato.

Terminatasi la causa di costoro nella presente maniera, il Papa ordinò agli arciuescoui, che sapendo essi, che alcuno de' suffraganei loro contaminato fusse della pestilentia simoniaca, lo douessero palesare nel cospetto di tutti. Ma rispondendo eglino di non ne saper niẽte affatto, si tenne ragionamento sopra i vescoui, li quali inuitati al sinodo non v'erano voluti ire, nè haueano scritto a propria discusa. Perche recitatesi in tal materia le competenti sententie de' padri, vi furono scomunicati, con tutti quelli, che temendo la venuta del santo Padre, erano andati nella speditione del Re. Alla qual pena ancora sottoposto fu l'arciuescouo di Gallitia, peroche s'vsurpaua contra ogni douere il nome d'Apostolico, e alcuni principi per diuersi delitti, che commessi haueuano. Nè lasciamo di dire, che'l Pontefice rinouò diuersi decreti de' santi padri, de' quali decreti non si faceua piu per trascuraggine stima alcuna, e vietò pur sotto pena di scomunica piu cose sconce, che nella chiesa della Francia si commetteuano. Narrasi stesamente ciò dallo scrittore degl'istessi atti, il quale ancora dice, che nel traportarsi la sacra arca, nella quale era il corpo di S. Remigio, il benedetto Pontefice le volle sottoporre le proprie spalle; e che egli haueua sempre la faccia giouiale. Oltre a ciò conta, come si vide il giudicio diuino di giusta vendetta sopra coloro, li quali, andando il santissimo Pontefice in Francia s'argomentarono di mettergli impedimento, e nomina particolarmente Gebuino vescouo Laudunense, e vn tal' Vgone, capi de' detrattori di lui; li quali fecero questo anno stesso mala morte.

Segue poscia Hermanno a descriuere il rimanente della pellegrinatione, e delle attioni fatte questo anno dal santissimo Pontefice Leone dopo il concilio Remense, cosi dicendo: *Indi venuto egli a Magonza vi celebrò vn sinodo di quasi quaranta vescoui alla presenza dell'Imperadore, e de' principi del nostro regno. E dipoi venuto nell'Alemagna fece in Augia la festa di S. Clemente, e la domenica auanti l'auuento, a' ventisei di nouembre. Appresso trapassando egli Agosta, e la Bauiera, celebrò in Verona il santo natale, rimanendo l'Imperadore all'istessa festa nella Sassonia.* Fin qui Hermanno. Fosse piacer di Dio, che sicome noi possiamo seguir l'orme di tanto Pontefice, mentre egli discorre con Apostolica vigilanza per l'Italia, per la Francia, e per la Germania, cosi potessimo leggere l'eccellenti sue attioni, e massimamente gli atti de' concilij, a' quali e' soprastette.

18 ec. E qui non è da lasciare in dimenticanza quello, che scriue il Tritemio essere all'hora occorso nella Germania fra S. Leone, e Adelberto conte, figliuolo di sua sorella, il quale itogli incontro lo pregò humilmente, che si degnasse di prendere albergo da lui, e riceuettelo in vn suo castello molto cortesemente. Imperoche possedendo il conte i beni d'vn monastero vsurpato gia da suoi maggiori, il santo l'ammonì con molta carità nella presenza de' suoi Cardinali, e l'esortò a far la douuta restitutione, e aggiunsegli minaccie di scomunica, e parlogli con sentimento tale, che compunto il conte si gittò a piedi di sua Santità, e promise con molte lagrime di prontamente seguire quanto gli comandaua.

25 E per certo fu gran beneficio di Dio, che dopo si lunghe, e folte tenebre fosse la Chiesa illustrata per lo splendore di tanto Pontefice. Al quale intendimento non fia di gratia graue al lettore vdirne ciò, che scriue Disiderio abbate Casinense, e Cardinale di S. Cecilia, il quale creato poscia sommo Pontefice si chiamò Vittore III. Egli scrisse a imitatione di S. Gregorio

gorio Papa quattro libri di dialoghi, li quali si conseruano nella biblioteca Vaticana; a e nel terzo libro fauella in questa guisa: *Fu Leone huomo in tutto Apostolico di sangue reale, adornato di sapienza, per religione chiaro, eccellente in ogni scienza ecclesiastica, e tale, che come scritto è: b Cœpit inuocare nomen Domini. Io l'ho veduto, e hauuto gratia della sua famigliarità, e celebrando egli spesso messa in chiesa, io sono stato cõ lui all'altare vestito degli habiti sacri, e hogli letto il Vãgelo. Da lui sono stati rinouellati, e ristaurati tutti gli studij ecclesiastici, e s'è veduto nascere vna nuoua luce al mondo. Egli raunando souente concilij, rimosse i sacerdoti, i diaconi, e gli altri cherici non canonicamente ordinati, ponendo altri degni ne' luoghi loro: e del continuo per se stesso, e col mezo de' suoi discepoli mandati per ogni parte, insegnaua a' popoli con l'epistole sue, e con la predicatione, la strada della salute. E si come egli andò sempre pe'l camino apostolico, così imitò gli huomini apostolici ne' miracoli. E de' molti, ch'egli ne fece, ne soggiugnerò alcuni pochi solamente.*

a Plut. 3. nu. 187. sub no. dial. Greg. Papa.
b Gen. 4.

26 *Io ho saputo ciò, che narro, da Gregorio Pontefice, il quale fu gia cresciuto, e ordinato suddiacono da lui, e al presente, tenendo il sublime trono Apostolico nella città di Roma, illustra la Chiesa di Christo con le parole, e con gli esempi insieme: alla cui voce è ragione, ch'io quella credenza presti, come s'io stesso fossi stato presente, e co' proprij occhi l'hauessi mirato. Mentre che il venerabile Pontefice Leone nella Francia soggiornaua, riceuè dall'abbate del monasterio di S. Remigio vna tazza di legno offertagli in luogo di benedittione. E conciosiacosache egli diuotissimo fusse, di quel santo vescouo, gli era molto cara. E sì da parte lasciando i bicchieri d'oro, e d'argento, soleua nell'hora della refettione beuere in essa. Auuenne vn giorno, che sedendo egli a tauola, e volendogli il coppiere dar da bere, ella gli cadde (non so per qual negligenza) di mano, e ruppesi in piu pezzi. Intanto il beatissimo Papa domãdo due, o tre volte il vino, nè venendo il coppiere, gli è detto, come quel vaso s'era spezzato, del che egli dolente fu assai, non tanto pe'l danno della tazza, quanto percioche si vedeua senza il vaso riceuuto, come si diceua, in luogo di benedittione dal monastero di S. Remigio; e soggiunse a quelli, che gli assisteuano: Voi lo mi recate così rotto. E hauutolo, pregò in prima Iddio, che per l'intercessione di S. Remigio lo rintegrasse. Poi egli congiunse insieme vna parte con l'altra, e nell'istesso pũto rimasero così perfettamente ricongiunte, che non apparue piu segno veruno di rattura, con istupore di tutti i circostanti. Il qual miracolo nondimeno egli attribuì a' meriti di S. Remigio, dal cui monastero egli per carità tal presente riceuuto haueua.*

27 *In altro tempo, come m'ha contato l'istesso Gregorio Papa, hauendo Leone sospeso dall'honore episcopale vn prelato della Francia, si proferse a colui vn suo prete, nomato Giberto, huomo molto scientiato, e bel dicitore d'ingannare il santo Pontefice in guisa, che l'hauerebbe indotto a restituirgli l'vfficio leuatogli. E così presi da lui denari in quantità, se ne venne a Roma. Ma non hauendolo potuto recare cõ le sue arti, e frodi al proprio volere, s'accostò al cancelliere della sede Apostolica, e offerendogli assai prezzo, il condusse a dargli di furto lettere, segnate col sigillo Apostolico, da portare al suo vescouo, le quali significassero, che gli era stato restituito e l'vfficio episcopale, e la gratia della sede Apostolica. La qual cosa pur seppe S. Leone, e mandando senza indugio pe'l detto prete, prese que' denari, e ponendogliele nel seno, disse: a Pecunia tua tecum sit in perditionem, quia donum Dei furtim tentasti pecunijs possidere: Nè fu la diuina vendetta dal peccato lontana: perochè perdendo il disauuenturato il ceruello, da quel giorno fino al presente egli se ne va vagabondo, nè ha cosa, che'l possa oltre a due, o tre dì rattenere.* Così Disiderio.

a Act. 8.

28 Venendo poi S. Leone dalla Francia nell'Italia, condusse seco di Lorena Humberto, huomo d'segnalata virtù, e dottrina, e l'ordinò in prima arciuescouo, perche andasse a predicare il Vangelo a' Siciliani, e poscia il fece cardinale, come dice Lanfranco. b E Sigeberto, c annouerando gli suoi componimenti, lo chiama monaco Tullense.

b Cont. Berig.
c De script. Eccles. c. 151.

29. ec. Tornato il sommo sacerdote di Dio a Roma ordinò la sua vita per sì perfetto modo, che recaua ammiratione a tutti. Perche lasciò scritto di lui Leone Ostiense: d *Questo santo Pontefice fra l'innumerabili opere buone, che facea, mentre stette in Roma, andò sempre, tre volte la settimana, di notte tempo, dalla chiesa Lateranense fin' a S. Pietro in habito priuato, e a piedi ignudi, con due, o tre cherici, salmeggiando, e orando.* Ancora sua Santità concedette alla basilica del Principe degli Apostoli, per la fabbrica, e pe' risarcimenti, la decima parte dell'oblationi, solite di farsi nell'altare di lui, o alla confessione, la quale i suoi predecessori haueano gia di lunghi tempi dauanti applicata ad vso proprio. E di tal concessione egli ne fece vn publico decreto. e

d Lib. 2. c. 88

32 Vltimamente, per dire alcuna cosa de' fatti orientali, Cegene duca de Pazzinacari (così chiamate sono da' Greci le dodici genti, c'habitano oltre all'Istro, dal fiume Boristene infino alla campagna dell'Vngheria, dimorãdo del cõtinuo ne' padiglioni, come afferma il Curopalata, il qual Cegene era capo di tre d'esse, facendogli aspra persecutione il principal principe di quelle, ricorse a Costantino Imp. promettendo di riceuere il sacro lauacro, come fece con tutti quelli, che erano seco, essendo loro mãdato Eutimio monaco. Il cui esempio imitò poscia Tirac primo principe insieme con cento quaranta huomini, che furono condotti all'Impera-

e Habet. in Arch. eiusd. Basil. Vatic.

peradore, e si rendettero tutti Christiani, come più stesamente il Curopalata, narrando anche com' eglino si ribellassero per nuoue cagioni dall'Imperadore.

DI CHRISTO Anno 1050.

Di Leone IX. PP. Anno 2. Di Herrigo II. 4. e Di Costant. Monom. 8. Impp.

Indit. 3.

1 CElebraronsi dal santissimo Leone Papa due sinodi, vno in Roma dopo la pasqua, e l'altro nell'autunno in Vercelli. De' li quali trattando Hermanno, dice, che nel camino, che egli fece partẽdosi da Roma, sottomise a se, e all'Imperadore alcuni principi, e alcune città; che certi principi di nationi straniere, mandandogli ambasciadori come ad huomo Apostolico, gli promisero soggettione; che da Vercelli passò nella Francia; e che visitò il suo vescouado.

2 Aggiugne Lanfranco, a che nel sinodo Romano di moltissimi vescoui, abbati, e altri ecclesiastici di varie prouincie, al quale sua Santità soprastette, si recitarono le lettere scritte, e mandate da Berẽgario ad esso Lanfrãco, le quali, non hauendolo il messo, che le recaua, trouato nella Normãdia, l'hauea date ad alcuni cherici; ed eglino, trouãdole contrarie alla fede cattolica intorno al santissimo sacramento dell'altare, accesi di zelo l'haueano mostrate ad alcuni. Perche s'era da molti preso sinistro sospetto etiãdio di Lãfranco: il quale nondimeno giustificando la sua causa nel concilio, fu dichiarato innocente, e per contrario Berengario, condennato, e scomunicato. Tutto questo Lanfranco medesimo.

a In comment. contra Bereg.

3 Anche in questo sinodo, fatto da Leone contra Berengario, il santissimo Padre mandò il palio a Domenico patriarca di Vinegia, e concedettegli priuilegio di portare auanti se la Croce, e approuò la sedia patriarcale, e scrisse a'vescoui della prouincia Veneta, e dell'Istria, che l' vbbidissero, come primate loro. Tutto questo Andrea Dandalo, b aggiugnendo, che l'istesse cose furono rinouate, e confermate da Alessandro II. nel concilio Mantouano, e così fu traportato il patriarcato Gradẽse nel patriarca di Vinegia, detto fin' all'hora di Grado.

b In chron. m. s.

4 Quanto poi al concilio di Vercelli, conta il detto Lanfranco, ilquale si trouò presente a questo ancora, che non essendoui voluto andare Berengario, quanto che chiamato, fu di nuouo condennato insieme co'l libro *De Eucharistia* di Gio: Scoto. Dell'istesso sinodo ne fa mentione Guitmondo nel libro da lui compilato, del corpo, e sangue di Christo, e dice, che vi soprastette Leone Papa, il quale, poiche l' hebbe celebrato, n'andò dall'Imperadore, che si trouaua nella Sassonia. Il rimanente del suo camino si dirà l'anno appresso.

Lib. 1.

5. 6. Intanto Ferdinando magno, vedendo, che le chiese nel suo reame haueano per li tumulti di guerra riceuuto molto dãno spirituale, procurò, che si celebrasse il concilio Coiacense, nella diocesi d'Ouiedo, nel quale si fecero da'vescoui, per la riforma di quelle, diuersi decreti, fra' quali noteremo qui il terzo, che suona nella seguente maniera.

7. ec. *Noi determiniamo, che' Laici non habbiano alcuna podestà sopra le chiese, e sopra i cherici. Non si celebri messa con calice di legno, o di terra. Le vesti del prete nel sacrificio sieno: l'amitto, l'alba, il cingolo, la stola, la casula, e'l manipolo; e le vesti del diacono, l'amitto, l'alba, il cingolo, la stola, la dalmatica, e'l manipolo. Tutta la lapida dell'altare sia di pietra, e consacrata da'vescoui. L'hostia sia di formento, sana, e intera, e'l vino, e l'acqua monda, significandosi pe'l vino, per l'hostia, e per l'acqua, la Trinità. L'altare sia conueneuolmente adobbato, e di sopra ui sia una touaglia di lino mondo. Sotto, e sopra il calice il corporale di lino mondo, e intero. I preti, e' diaconi non portino arme; habbiano sempre la corona in testa, che si veggia; si radano la barba; non habbiano seco in casa donne, se non la madre, la sorella, la zia, o la matrigna. Il vestito loro sia d'vn sol colore, e competente.* Così i padri, li quali ordinarono a similmente, che tutti i Christiani digiunassero il venerdì.

a Ibid. can. 11

13. 14 A questi tempi di Leone Papa s'appartiene, che Suenone Re de'Dani, cognominato il magno, signore di tre regni, giugnendosi per titolo di matrimonio vna sua cugina, fu costretto per lettere del Pontefice a lasciarla, dapoiche il costantissimo Adalberto, arciuescouo Hamburgense, si fu lungamente, ma indarno, in ciò affaticato. Oltre a questo habbiamo di Suenone, che fece vn'armata a intentione di sottomettere l'Inghilterra all'imperio suo, ma che il santissimo Re Eduardo per amore della pace gli proferse tributo, b e fecelo herede del suo regno. Tutto ciò Adamo, c affermando anche del medesimo Re, che fu dotto molto, e che beneficò sommamente la religion Christiana; ma, che lasciandosi allettare da' piaceri, lentò la briglia al senso. E aggiugne, d come la chiesa degli Suenoni fu di que' tempi alquanto turbata da vn falso vescouo, il qual hebbe nome Osmondo, caro a Emondo pessimo Re, succeduto a Giacomo Re Christianissimo, di cui egli era fratello, ma bastardo. Or d'Osmondo racconta fra l'altre cose Adamo, che si gloriaua, benche falsamente, d'essere stato consecrato arciuescouo in Roma dal Papa, e che si faceua, all'vsato modo degli arciuescoui, portare auanti la Croce: ma fu all'vltimo, come piacque a Dio, scoperto, e scacciato. E a Emondo, il quale

b Lib. 4. c. 1?

c Lib. 4. c. 16

d Lib. 3. c. 15

quale morì di veleno, succedette vn'altro Re molto pio. Tutto ciò il presato autore.

15 Di questo tempo a Machetad Re di Scotia venne a'sacri liminari degli Apostoli, e distribuì tra'poueri con marauigliosa liberalità gran somma d'argento.

a Marian. Scot. hoc an

Ancora l'anno presente a'dodici d'aprile S. Alferio Salernitano, monaco Cluniacense, primo abbate del monasterio Cauense, riposò in pace: per la cui santità quel conuento fu grandemente illustrato. Succedettegli Leone suo discepolo, e simigliante a lui nella santità: dopo il quale non mancò la propagine de'santi superiori del medesimo monastero chiamato Cauense per la caua Metelliana, distante cinque miglia da Salerno verso Amalfi.

L'istesso anno muore in Lucca S. Dauino confessore per meriti, e miracoli chiaro.

DI CHRISTO Anno 1051.

Inditt. 4.

Di Leone IX. PP. 3. Di Herrigo II. 5. Di Costantino Monomaco 9. Impp.

1 Leone Papa ritornò dalla Germania nell'Italia, nel quale, o in altro viaggio (più volte egli se n'andò da Roma nella Germania) occorse, che'l santissimo Pontefice, nel passar per la Toscana, alloggiò nel monastero Passiniano con S. Gio: Gualberto, nella cui vita b si narra ciò, che segue appresso: *Dimorando l'huomo di Dio nel monasterio Passiniano, Leone Papa quindi passando con la sua corte, vi volle prender cibo. Gio: domanda il suo economo s'hauesse del pesce da dare al beatissimo Pontefice, e come sente dirsi che no, così manda alcuni conuersi a pescare nel fiume o lago vicino. E posto che dicessero tutti, che non ve se ne trouaua, pure egli volle che andassero: e facendo essi l'vbbidienza, presero due gran lucci; e offersegli egli stesso al Pontefice, al quale molto grati furono.* Così gli atti di S. Giouanni: il quale, come dice l'autore d'essi, cominciò auanti dieci anni ad esser celebre nel mondo per la sua santità, mentre che perdonando al suo nimico, che gli chiese perdono in nome di Christo crocifisso, vide che l'imagine del crocifisso, in facendo egli oratione auanti essa, chinò il capo, gradendo la degna attione da lui fatta. Laonde vinto egli dalla diuina clemenza si rende monaco. Ma poi abbandonando l'abbate simoniaco, diuenne institutore de' monaci, detti di Valle ombrosa.

b Vita Io: Gualb. c. 11. extat apud Sur. die 12. Iulij T. 4

2. ec. Peruenuto Leone a Roma radunò, dice Hermanno, vn concilio, in cui scomunicò Gregorio vescouo di Vercelli, reo di adulterio, e di spergiuro: auuengache non dopo molto, promettendo quegli emendatione, sua Santità il tornasse nel primiero grado. Anche fu dibattuta nel medesimo sinodo la quistione sopra gli ordinati da' vescoui simoniaci, come si ritrahe dall'epistola scritta da Pietro Damiano ad Herrigo vescouo di Rauenna. E S. Leone fece il decreto intorno alla castità de'cherici, sicome fede ne fa Pietro Damiano, a dicendo ancora all'istesso intendimento: *In plenaria plane synodo sanctæ memoriæ Leo Papa constituit, vt quæcunque damnabiles fœminæ intra Romana mœnia reperirentur presbyteris prostitutæ, ex tunc, & deinceps Lateranensi palatio adiudicarentur ancillæ.*

a Epist. ad Cunibert. episc. Taurin.

9 Ancora il santissimo Padre scrisse vn'epistola b al popolo d'Osimo contra coloro, li quali spogliauano dopo la morte del vescouo le case episcopali. E con vn'altra c sua lettera a Gio: arciuescouo di Salerno raffermò i priuilegi di quella chiesa. Poi egli ito a Subiaco v'ordinò abbate Humberto in luogo d'Ottone, il quale, come intese la andata di lui, via fuggì, e fatto chiamare da esso non vi volle comparire.

b Apud eum. in Cod. Cassin.

c Reperitur inter alias in Cod. Vatic.

10 Questo anno medesimo a'dieci di giugno passò a vita beata S. Brunone arciuescouo di Magonza, il quale tenne quella sede diciannoue anni, sicome affermano gli antichi scrittori d delle cose della Germania. E Lamberto aggiugne, che'l sacerdote di Dio, facendo al solito vn sermone nella messa, predisse la sua vicina morte, e raccomandossi all'orationi degli ascoltanti.

d Marian. Scotus Herman. & Lambertus.

e Idem Lambertus

Nel qual'anno, e similmente a'dieci di nouembre, Herrigo Imp. hebbe vn figliuolo, e posegli il suo nome. Ma che generato fosse a grande danno della Chiesa, lo preuide in visione Agnesa Augusta, nel tempo, che lo portaua nel ventre, parendole di partorire vn velenoso dragone, il che ella medesima più volte testimoniò, secondo che riferisce l'autore della vita di Matilda f scrittor dell'istesso tempo. Leuollo dal sacro fonte S. Vgone abbate Cluniacense. g

f Lib. 1 c. 18.

g Lib. 2 c. 1.

DI CHRISTO Anno 1052.

Inditt. 5

Di Leone IX. PP. 4. Di Herrigo II. 6. Di Costant. Monomaco 10. Impp.

1. 2 Leone Papa è pregato da Andrea Re d'Vngheria, che contento sia di passare nella Germania ad acchetar le discordie nate fra lui, e l'imperadore; nè rifiuta di farlo il santo Pontefice, patientissimo nelle fatiche, e pieno di carità, acciochè si conseruasse la pace tra' principi Christiani. Ma com'egli hebbe ritratto Herrigo dall'assedio, il Re, venendo meno della sua fede, non l'vbbidì, come conueniua. Tutto questo Hermanno. Ma Leone Ostiense h assegna vn'altra cagione della partenza del Pontefice, cioè per chiedere aiuto all'imperadore contra i Normandi.

h Lib. 2 c. 58.

Aggiu-

5. ec. Aggiugne il prefato Hermanno, che l'istesso Imperadore promosse questo anno all'arciuescouado di Rauenna Herrigo, a cui scrisse pur l'anno presẽte Pietro Damiano l'epist. o il libro, da lui chiamato Gratissimo. Oue con molti argomẽti dimostrò, gli ordinati da'vescoui simoniaci nõ douersi di nuouo ordinare, come altri pretendeuano. E volle intitolarlo in tal guisa, o perche questa sua sentenza era a'medesimi ordinati disideratissima, liberandoli da infiniti scrupoli; o pure peroche, come nota lo scoliaste, trattaua di quelli, li quali erano stati gratuitamente ordinati da'simoniaci. E sì grande fu l'autorità del suo componimento, che non si trouò piu veruno, che ardito fusse di difendere l'heresia simoniaca. Nè lasciamo di far qui ricordo particolare dell'esempio, che a confutar l'errore v'apporta Pietro di molti huomini santi di quel secolo, li quali, come che ordinati da'simonaci, fiorirono in santità, e furono dalla Chiesa canonizati, come Ronaldo Camerinense, Amico Ramibonense, Guido Pomposiano, Firmano da Fermo, e Arduino.

10. ec. Dicono alcuni, che soggiornando S. Leone IX. di que'dì in Ratisbona nella Bauiera, scriuesse al Re di Francia, a'vescoui, agli abbati, e a tutti di quel regno vna lettera, dichiarando, che'l corpo di S. Dionisio staua nella chiesa Ratisbonense di S. Emmeramo martire, come se vi fosse stato traportato da Arnulfo Imp. Ma gridano i Francesi, tal'epistola essere stata infinta, testimoniando Rigordo, il quale fiorì sotto Lodouico figliuolo di Filippo, c'hauendo inteso Herrigo Re di Francia, essersi trouato in Ratisbona certo corpo, che si diceua essere di S. Dionisio Areopagita, mandò vn'ambasceria ad Herrigo Imp. richiedendolo che gli piacesse d'indugio dare alla eleuatione di quel corpo, finche si accertassero, se'l vero corpo di S. Dionisio fosse nella Francia: Oue, soggiugne l'autore, *hauendo mandato l'Imperadore suoi ambasciadori, il Re congregò gli arciuescoui, i vescoui, e'baroni di tutto il regno, e mandolli con Odone suo fratello alla chiesa del beatissimo martire Dionisio. E poiche hebbero fatta oratione, furono recati nel cospetto di tutto il popolo gli tre vasi d'argento diligentissimamente suggellati, cioè di Dionisio, di Rustico, e d'Eleuterio. E apertosi il vaso del beato martire Dionisio, vi fu trouato tutto il corpo con la testa, saluo che due ossa del collo, le quali erano nella chiesa Vergiacense, e vn'altro del braccio, che Stefano III. Papa, seco portandolo a Roma, collocato l'haueua nella chiesa hoggidì nomata scola Greca.* E poco innanzi: *Ed essendosi di ciò certificati gli ambasciadori dell'Imperadore, lo ragguagliarono d'ogni cosa pienissimamente.*

19 Per vltimo questo anno trouandosi Herrigo Aug. in Goslaria, e intendendo, che vi erano degli heretici Manichei, li fece, si come quegli, che ardeua di zelo della fede cattolica, impendere tutti, accioche non infettassero gli altri. Cosi Hermanno.

DI CHRISTO
Anno 1053.

Indit. 6

Di Leone IX. PP. Anno 5. Di Herrigo II. 7. e Costant. Monomaco 11. Impp.

1. 2 Leone Papa, trouandosi con l'Imperadore in Vormatia nella Germania, richiese da lui i luoghi, e'beni di S. Pietro, che erano stati in quel regno vsurpati, e venne col giustissimo principe a concordia in guisa, che sua Santità cedette quegli a lui, e riceuettene in ricompensa altrettanti nell'Italia, come racconta Hermanno. In virtù della qual permuta afferma Leone Ostiense, a che la sede Apostolica fece acquisto di Beneuento in cambio di Bamberga, e aggiugne, che'l santo Pontefice indusse l'Imperadore a mandare vn'esercito nell'Italia contra i Normandi occupatori delle cose della chiesa Rom. li quali le abusauano, non altrimenti, che se fossero persecutori gentili.

3 *Ma auuenne*, dice l'istesso autore, b *che hauendo già fatto l'esercito conceduto dall'Imperadore al Papa buona parte del camino verso Roma, Gebeardo all'hora vescouo Eistetense, di natione Norico, huomo di singular prudenza, e sperto molto ne'maneggi, e consigliere del principe, il persuase a richiamare, come fece, l'esercito, essendo accompagnato il sommo Pont. da cinquecento solamente, li quali erano suoi amici, e parenti.* Pianse poi questo Gebeardo come graue peccato, quando fatto Pontefice (chiamossi Vittore II) portò la diuina vendetta. Per la qual cosa hebbe in costume di dire ne'suoi trauagli: c *Merito hæc patior, quia peccaui in Dominum meum*. Ed anche: *Dignum est, vt quod fecit Saulus, patiatur Paulus: quod egit lupus, sustineat agnus.*

4. 5 Giunto Leone a Roma ci fece dopo pasqua vn sinodo, in cui canonizò, d S. Gerardo quinto vescouo de'Leuci auanti se. Anche ci si diffinì l'antica lite fra i vescoui Foroiuliense, e Aquileiense intorno a'confini delle diocesi loro; e fu determinato, che Aquilea fusse metropoli di tutta la Vinegia, e l'Istria; e la chiesa Foroiuliense fosse contenta de'confini de'Lombardi. Trouasi in tal proposito vn'epistola di Leone e Papa, il quale, tratto a fine il detto concilio, n'andò a Casino, f per raccomandarsi all'orationi di que'santi monaci.

6. ec. Quindi passò con l'esercito nella Puglia per combattere i Normandi; ma eglino misero, g per occulto giudicio di Dio, in volta, o a'taglienti ferri, e a morte i nostri, e lui assediarono

a *Lib. 2. c. 85.*
b *Ibid.*
c *Apud Leo. ost. l. 2. c. 90.*
d *Sigebert. in Chron.*
e *Leo PP. tp. 2. to. 3 epist. Rom. Pont.*
f *Leo ost. l. 2. c. 88.*
g *Herm. & Leo Ost. vbi sup.*

rono in vn certo castello. Imperoche quantunque egli accompagnasse l'esercito, rimase in vn luogo assai forte, aspettando il riuscimento della battaglia. Ma tutto gli auuersari l'hauessero nelle mani, pure non gli fecero oltraggio, o soperchianza d'alcuna maniera, ma si bene il condussero a molto honore con gli altri, che eran con lui, a Beneuento. Anzi furono pentiti, e dolēti d'hauer vinto il Pōtefice, come testifica l'istesso S. Leone, scriuendo a Costantino Monomaco Imp. Aggiugne Sigeberto, che egli preso da' Normandi non volle essere diliberato se non furono parimente lasciati andare tutti i suoi. Nel che prontamente l'vbbidirono gli istessi Normandi, non altrimenti, che se elli fossero i vinti, ed egli il vincitore.

18. ec. Mentre S. Leone dimoraua in Beneuento, città, sicome detto è, nouellamente acquistata alla Chiesa Rom. doue si trattenne fino al marzo dell'anno seguente, egli riceuette vna legatione da Pietro patriarca d'Antiochia, il quale, essendo cattolico, non prima posto fu in quel trono, che per hauere la comunione della chiesa Rom. scrisse, secondo il consueto vso de' maggiori, vn'epistola, e mandò con essa la professione della fede cattolica all'istesso Pontefice, il quale riscriuendogli [a] la approuò.

a Leo epist. 5 to. 3. Epist. Rom. Pont.

21. ec. Nè solamente la chiesa d'Antiochia, ma etiandio quella d'Alessandria, e di Gerusalem riteneuano a quel tempo la comunione della chiesa Rom. e recitauano al solito nelle sacre memorie, che dittici chiamauano, il nome del Rom. Pōtefice, come che ciò molto graue fosse a Michele patriarca di Costantinopoli, il quale scrisse cō Leone Acridamo arciuescouo de' Bulgari vn'epistola contra la sede Apostolica, anzi contra tutta la chiesa occidentale, mandandola a Gio: vescouo di Trani nella Puglia, accioche egli poi la publicasse, e mandassela a' vescoui dell'occidente. Sono in essa biasimati i Latini, peroche consecrauano nella messa il pane azzimo; imperciòche mangiauano il suffogato; e conciosiacosache nella quaresima non cantassero l'alleluia.

32. ec. Trouandosi in Trani Humberto Cardinale, vescouo di Seluacandida, quando vi fu recata questa lettera, la traslatò di Greco in Latino, e portolla (come si dice nel manuscritto, oue si leggono tutte queste cose, a S. Leone Papa, il quale, lettala, scrisse a' detti Michele, e Acridamo sopra ciò due epistole, vna questo anno, [b] e l'altra il seguente, confutando le loro oppositioni, e calunnie.

b Leo ep 1 to 3. epist. Rom. Pont.

41. ec. Anche in questo il santo Padre riscrisse a Tomaso [c] vescouo di Cartagine, appellāte alla sede Apostolica, imperciòche il vescouo Gummitano s'vsurpaua troppa autorità, per cagione, che Cartagine era stata disolata, e tornata al niente, quasi che l'autorità di quella chiesa con le muraglie subissato fusse. Volle dunque S. Leone, e ordinò, [a] che l'arciuescouo di Cartagine, il qual solo vsato fu nell'Africa di riceuere il pallio dalla sede Apostolica, rimanesse col suo antico primato. Scorgesi dalle lettere del santo Pontefice [b] l'infelice stato della chiesa Africana, nella quale a fatica erano rimasi cinque vescoui. Effetto della scisma de' Donatisti: imperoche mentre che le chiese si dilungano dalla Romana egli è necessario, che pericolino, e vengano meno, come l'esperientia ha sempre dimostrato, e dimostra.

c Leo ep. 3. to 3. epist. Rom. Pont.

a Idem ibid & epist. 4

b Idem ibid

47 Simigliantemente auuenne questo anno, che'l corpo di S. Isidoro vescouo di Siuiglia fu traportato a Leon dagli ambasciadori di Ferdinando Re, li quali chiesero il corpo di S. Giusta martire, occorrendo nel camino molti miracoli. E' sacri pegni collocati furono nella basilica fabbricata dal medesimo Re in honore di S. Gio: Battista, detta poscia di S. Isidoro. Tutto questo il Tudense, e gli altri scrittori Spagnuoli.

48 Per vltimo non è da tacere, che Arderico, il qual'era venuto nell'Ibernia in grande opinione di santità, essendo trouato contrario a' sacri riti della Chiesa, fu da quell'isola, tenacissima della fede cattolica, discacciato.

DI CHRISTO
Anno 1054.

Di Leone IX.PP. 6. Di Herrigo II. 8. e Costant. Monomaco 12. Impp. Inditt. 7.

1. ec. Leone Papa mandò questo anno e suoi legati a Costantinopoli, e per cagione della guerra da farsi con gli empi, e crudelissimi Normandi, e si anche a procacciare l'vnione della chiesa Greca con la Latina. Furono eletti per tal carico due Cardinali, cioè Humberto vescouo di Seluacandida, e Federigo arcidiacono, e cancelliere, e oltre a essi Pietro arciuescouo d'Amalfi. E scrisse per loro il santo Pontefice tanto all'Imperadore, [d] quanto a Michele patriarca Costantinopolitano, grauemente riprendendo la temerità di lui, peroche audace fosse di chiamarsi contra i canoni, e contra ogni douere, patriarca vniuersale, e di condennare la chiesa Latina, imperoche consecraua in pane azzimo.

c Leon. c. 89. Ost. l.

d Leo Papa epist. 7 to. 3. epist. Rom. Pont.

16 Riceuute queste lettere i legati, visitarono in prima [e] il monastero di monte Casino, e raccomandatisi all'orationi di que' religiosi monaci si dirizzarono poscia a Costantinopoli, oue furono accolti dall'Imperadore honoreuolissimamente.

e Leo Ost l. 2 c 89.

17 Humberto poi notò tutte le cose, ch'egli, e' collegi suoi fecero con l'Imperadore, e in publico,

blico, e in priuato, insieme con quelle, che pur' egli scrisse con lungo stile questo anno contra l'epistola di Michele patriarca (mandata, come hauete vdito, nella Puglia contro a' Latini) disputando esso per modo di dialogo. La quale scrittura riceuẽdo l'Imperadore, la fece recare di Latino in Greco, e ordinò, che publicata fosse per tutta la Grecia. a

a *Habetur in eod. Ant. Aug.*

18. 19. Oltre a ciò, quello, che fecero gli tre legati della sede Apostolica in Costantinopoli, si troua sommariamente scritto, e per quanto si crede, dal medesimo Humberto, il principale fra loro, dopo i due trattati, che compiiò contra Michele Cerulario, e contra Niceta monaco, cognominato Pettorato. di cui dice, che a richiesta de' legati anatematizzò dauanti l'Imperadore, e baroni suoi certo libro, il quale andaua sotto il nome di lui, scritto contra la sede Apostolica, e contro alla chiesa Latina, e intitolato *De azimo, de sabbato, & de nuptijs sacerdotum*; e che anatematizzò ancora tutti coloro, li quali hauessero negato, esser la chiesa Rom la prima fra tutte l'altre, e osato di riprendere in cosa alcuna la fede cattolica di essa. Dopo le quali cose l'Imperadore fece immantenente, ciò rammentandogli i medesimi nuntij, ardere nel cospetto di tutti l'istesso libro,

20 *Il dì seguente*, dicesi nella relatione, *il predetto Niceta, vscito della città, andò a trouare spontaneamente i legati nel palagio di Pigo, da' quali riceuendo egli la perfetta risolutione de' suoi dubbij, anatematizzò altra volta tutte le cose per addietro dette, o tentate contra la prima, e Apostolica sede. E così riceuuto da essi alla communione diuẽne loro amico e familiare.* E poco appresso: *All' vltimo schifando Michele patriarca la presenza, e l'abboccamento de' legati, e perseuerando nella sua follia, essi se ne andarono a' sedici di luglio alla chiesa di S. Sofia, e lamentatisi della colui ostinatione, stando il clero in accontio, come vsanza è, per la messa, posero nella terza hora del sabato, la carta della scommunica sopra l'altar maggiore in su gli occhi del clero medesimo, e del popolo. E vsciti fuori senza indugio: Etiam puluerem pedum suorum excussere (secondo l'Euangelico detto)* b *in testimonium illis, gridando: Videat Deus, & iudicet. Quindi ordinate le chiese de' Latini, le quali sono in Costantinopoli, e anatematizzati tutti coloro, che da quell'hora innanzi hauessero riceuuta la comunione del Greco, il quale cercaua di vituperare il sacrificio Romano, preso cõmiato dall' Imperadore cattolico, e hauuti diuersi doni da lui fatti a S. Pietro, e ad essi, entrarono lieti, e vigorosi in camino alli quindici d'agosto.*

b Mat. 10.

21 *Ma per li molti prieghi di Michele, il quale promettena, c'haurebbe alla fine disputato con loro, l'Imperadore li richiamò con sue lettere di Selembria a' venti del detto mese; ed eglino, riuolti i solleciti passi tornarono al palagio di Pigo. E in quello il prefato Michele heresiarca, saputo loro esser venuti come a fare vn concilio, si sforzaua di condurgli il dì seguente nella chiesa di S. Sofia, acciochè mostrandoegli la carta loro da se tradotta, e in tutto falsificata, fossero lapidati dal popolo; quando l'auueduto, e saggio Imperadore, ad essi prouedendo, non volle, che si facesse concilio d'alcuna maniera, doue egli ancora non fusse interuenuto. Ma opponendosi a ciò Michele, l'Augusto ordinò, che' legati ripigliassero senza più aspetto il loro viaggio. E così fecero.*

22. ec. *Non si può dire quanto dolente fosse Michele, come vide andate in vano le sue insidie: e l'huomo perfidissimo in tanto furore trascorse, che commosse nel volgo vna gran tempesta contra l'Imperadore quasi, che egli hauesse tenuto mano a' legati. Di che, non parendogli di poter far' altro, fece battere, e imprigionare Paolo, e Smaraldo figliuolo di lui, interpreti de' Latini, e diedegli a Michele, onde quel rumore cessò. Ma il principe facendo tener dietro a' nuntij Romani da alcuni suoi, riceuette la veracissima copia della scommunica, per essi mandatagli dalla città de' Russi, e porsela a' cittadini, e finalmente trouò, e conuinse, che Michele haueua falsato la scrittura de' legati. E per ciò egli molto commosso priuò degli honori gli amici, e' parenti di lui, e caccioll dal palagio; e ritenuto ha fin' hora graui ire contra lui.* Poi si recita l'istessa scomunica, e soggiugnesi.

26. 27 *Ancora questa è la forma della scommunica ruifulminata in presenza dell' Imperadore, e de' suoi baroni a viua voce. Quicunque fidei sãctæ Romanæ, & Apostolicæ sedis, eiusq. sacrificio pertinaciter contradixerit, sit anathema, maranatha, nec habeatur Christianus catholicus, sed Prozimita hæreticus. Fiat, Fiat, Fiat.* Fino qui la narratione delle cose fatte da' legati della sede Apostolica in Costantinopoli.

28. ec. Ma che fece dopo queste cose il pessimo, e infelicissimo Cerulario? Secondo quel detto dell'Apocalisse; a *Qui nocet, noceat adhuc: & qui in sordibus est, sordescat adhuc*, egli mandò questo anno le lettere, che già hauea scritte, e mandate in occidente, con vn' altra piena d'infernal veleno, di bugie, e di calunnie a Pietro patriarca d'Antiochia, fingendo molte menzogne contra la chiesa Romana, per riuolgerlo dalla comunicatione di essa. E ciò, che l'huomo di perduta salute scrisse a Pietro, volle che comune fusse agli altri patriarchi, cioè all'Alessandrino, e al Gerosolimitano. La qual' epistola scritta in Greco si conserua nella ricca biblioteca Vallicellana, e halla recata nel Latino idioma Federigo Metio vescouo di Termoli.

a *Apoc. 22.*

38. ec. Riscrissegli Pietro, conuincendo di falsità alcune cose da lui scritte, spregiando altre come leggiere, e di niun momento, qual fu quella che' Latini si radessero la barba, e dissimulãdo

altre

altre, come dell'essersi accettato ne' sacri dittici il nome del Rom. Pontefice, e de' due patriarchi Alessandrino, e Gerosolimitano, sacrificanti in azzimo; ma d'ignoranza egli riprende i Latini, perche haueano aggiunto al simbolo le parole: *Et in Spiritum sanctum Dominum, & viuificantem, qui ex Patre Filioque procedit;* nel che quanto egli si mostrasse ignorante, e quanto grande fosse l'errore degli altri Greci, da quello, che addietro si disse, manifesto appare. E per verità se Pietro Antiocheno non approuaua la fede della chiesa Rom. per che mandò egli al Rom. Pontefice, si tosto che fu fatto vescouo, la professione della fede? E se'l Papa era ignorante; perche ricorse egli a lui con lettere per consiglio? Ma ben si vede, che Pietro s'accommodò al tempo, mutando fede, secondo, che stimaua tornare a se in proprio commodo. Imperoche stando la chiesa Antiochena sotto l'imperio Costantinopolitano, e mutandosi secondo l'arbitrio di quello i patriarchi, temè d'incorrere nell'ire di Michele. Ma seguitiamo col nostro dire i legati, che ritornano in Italia.

45 Dice Leone Ostiense: a *L'Imperadore fece loro reali doni, e mandò per essi a S. Pietro presenti non piccioli. Anche egli a' prieghi de medesimi legati assegnò due libre d'oro ogni anno a questo monastero. Ma Trasimondo conte di Chieti turbò il loro prospero ritorno; perche in passando essi per la sua terra, li fece prigioni, e prese quanto e' portauano, e all'vltimo gli lasciò andare. E così Federigo tornò a Roma.* Ma nè anche per questa guisa egli potè schifare l'inuidia, e la calunnia, c'haueffero riceuuta dall'Imperadore, e recata in Italia vna gran quantità di danari; per la qual cosa Herrigo Imp. gli fece noia: ma egli con pia arte il deluse. b Soggiugne Leone, *Intendendo l'Imperadore, che Federigo haueua portato da Costantinopoli molta pecunia, prese di lui grande sospetto, essendo egli di quel tempo corporal nemico di Goffredo duca, fratello di lui.* Dice Hermanno, c che Goffredo riprese la tirannia contra l'Imperadore, e che venuto di nascoso in Italia pigliò per moglie Beatrice, moglie del gia Bonifatio marchese, per acquistare mediante tal matrimonio maggior potenza nell'Italia, ed essere formidabile all'istesso Imperadore. Dice seguentemente Leone Ostiense: *Saputo ciò Federigo andò segretamente dal nostro abbate (questi era Richerio abbate di monte Casino,) il quale si trouaua di que' giorni in Roma dirittorno dalla corte imperiale, e pregollo a molta instanza, che gli piacesse di farlo monaco nel suo conuento. L'abbate molto contento ne fu, ed essendo egli tornato al monistero, vi venne ancora poco dopo Federigo con gli ambasciadori dell'Imperadore, li quali erano mandati a principi; e viaggittata alla presenza loro la pretiosissima veste, che indosso portaua, prese l'habito della religione, ordinando a' medesimi ambasciadori, che facessero saper questo ad Herrigo Aug.* Ne riceuette poscia Federigo il centuplo, etiandio in questa vita, in premio dell'hauere esso dispregiato il secolo, essendo egli dapoi creato abbate del medesimo monastero, e indi sommo Pontefice, chiamandosi Stefano X.

a Lib. 2 c. 89.

b Lib. 2 c. 90.

c Hoc anno.

46 Quanto allo stato della chiesa Romana, Leone Papa, dice l'Ostiense, a *si trattenne in Beneuento insino a' dodici di marzo, e quiui amalandosi, manda per Hunfrido conte)* Normando, e poco dauanti nimico vincitore, ma hora diuenuto per diuina virtù seruidore ossequiosissimo) *ed è condotto da lui fino a Capoua, e poiche vi si fu trattenuto dodici giorni, alla fine, chiamato il nostro abbate, si ritrasse a Roma, oue pochi di fu stato, che santamente morì. Al cui sepolcro Iddio mostrò moltissimi miracoli.* L'istesso de' miracoli scriue Hermanno historico del medesimo tempo, aggiugnendo, che fu sepolto allato al monumento di S. Gregorio Papa. Quegli adunque, che Iddio illustrò co' miracoli, fu posto dalla Chiesa nel numero de' santi, celebrando essa ogni anno il suo natale a' dicianoue d'aprile. Egli tenne la catedra di S. Pietro cinque anni, due mesi, e otto giorni.

a Lib. 2 c. 88.

47 Intorno a' suoi miracoli; oltre agli altri che si posero in nota addietro, chiarissimo è per l'autorità degli scrittori, da' quali è narrato, quello del lebbroso, che'l santissimo Padre fece mettere nel proprio letto, perche curato fosse: ma non essendosi mai piu innanzi veduto da alcuno, credettero tutti, che fosse Christo apparito in sembiante di lebbroso. Nel rimanente gli autori, che scrissero le sue attioni, affermano senza niun dubbio, lui hauer curato al suo sepolcro gran numero d'infermi.

48. ec. Ma segnalato è fra gli altri questo descritto da Disiderio abbate Casinense, che fu poi Vittore III. Papa, nel terzo libro de' dialoghi. Vn pouero giouanetto mutolo, alleuato per carità da vn vescouo, facendo oratione al sepolcro del santo Pontefice, e chiedendo con molte lagrime al Signore per li meriti di lui la fauella, subitamente la ricuperò, e (che reca marauiglia maggiore) la lingua, della quale nō si vedeua prima nè pur'vn minimo segno, cominciò a crescere a poco, a poco, e tra lo spatio di pochi dì giunse alla natural perfettione, risonando le parole senza verun' impedimento. Perche tanto il vescouo, quanto Vittore II. successor del santo nel Papato cominciarono a predicare a tutti i suoi meriti, che non poteuano prima vdir'a narrare dagli altri.

52 Dopo la morte di S. Leone vacò la chiesa senza pastore vndici mesi, e ventiquattro giorni, del che ne fu cagione la discordia proceduta in Roma dalla potenza della fattione de' conti Tusculani, li quali in assenza dell'Imperadore

beato Odilone, e dissegli subitamente: Come te la passi, o signor padre? E quegli: Bene, fratello, e ottimamente. Imperoche il mio Signore Giesu s'è degnato di trouarsi per se stesso, e prestare misericordiosamente la sua presentia. Ma nell'hora del mio dipartimento, e in quell'angelo (mostrauagli quasi come con'dito il luogo) io vidi certa figura oltre modo fiera, e terribile, la quale tentò di spauentarmi con la sua tetra vista: ma conforto porgendomi la virtù di Christo, non mi potè alcun nocimento fare.

4. 5 *Ancora nella prossima quaresima auuenne, che Lorenzo arciuescouo d'Amalfi, di santa, e veneranda memoria, sperto molto nella lingua Greca, e nella Latina, ma (che assai piu stimar si debbe) di gran bontà di vita, dimorando di que' di nella città di Roma, terminò in pace. E recatosi il morto corpo in chiesa, vn cherico d'honesti costumi, chiamato Alberto, diede quiui in vn canto le sue lasse membra al riposo, ed essendo ancora quasi vigilante gli apparue S. Odilone, cui disse il cherico: Signor mio, quando, e perche siete voi venuto quà? Io venuto sono, rispose il santo, all'essequie di Lorenzo vescouo, gia mio carissimo amico. E postosi ad esse fine, io non son voluto partirmi senza vederti. E ciò detto disparue.* Tutte queste cose sono di Pietro, le quali noi habbiamo qui voluto riferire a gloria non tanto del santissimo Odilone, quanto del lodatissimo Lorenzo suo intimo famigliare, accioche il lettore maggiormente ammiri, e vie piu detesti la sfacciataggine del malitioso Bennone historico, nel cui componimento sono piu bugie, che parole. Imperoche egli, per biasimare S. Gregorio VII. Papa, dice che questo Lorenzo santissimo huomo, ch'egli afferma essere stato maestro del medesimo Gregorio, fu solenne, e publico mago, e complice in tutti i mali di Benedetto occupatore della sede Apostolica.

6 Non lasciamo d'aggiugnere, che S. Odilone instituì, che'l giorno dopo la festa d'Ognissanti si celebrasse la commemoratione di tutti i fedeli defunti, secondo che afferma l'allegato Pietro Damiano. Il qual rito fu poscia riceuuto dalla Chiesa vniuersale, si com'ella ingenuamente professa nel martirologio Rom. a

7 Per vltimo nõ è da tacere di S. Odilone, che l'amò, ed hebbe in molta veneratione Fulberto vescouo Carnotẽse, e chiamollo per l'eccellenti sue virtù Arcãgelo. Trouansi quattro epistole b del medesimo Fulberto scritte a lui, segnalata memoria degli huomini santi, li quali caritatiuamente s'honorano l'vn l'altro. Simigliantemente venerarono il santo i Re, gl'Imperadori, e' Romani Pontefici, come fanno a vedere le cose poste di sopra in nota. E di lui fu discepolo Vgone, huomo pur santissimo. c

Nè molti giorni appresso alla morte di S. Odilone accadde quella di S. Poppone abbate Stabulense, cioè a' venticinque di gennaio, il quale fu illustrato da Dio con molti doni. Scrisse fedelmente la sua vita Euerelmo a abbate.

8 Andauano le cose occidentali nella narrata maniera, quando i Turchi dimoranti nelle parti boreali del monte Cauense, donde non furono vsi di partire se non se chiamati al soldo, per l'istessa cagione inuitati dal Re della Persia Saracino, e da esso maltrattati, volgendo contra lui le armi, recarono quel regno a loro soggettione. E diuenuti per questi prospereuoli successi piu arditi, si misero a guerreggiare l'imperio Romano, e finalmente il soggiogarono. Le quali cose hebbero principio questo anno. b Ne si dee passare senza consideratione, come in quel tempo furono i Turchi tratti dalle habitationi loro a danno dell'imperio orientale, mentre che era patriarca di Costantinopoli Michele Cartulario capo degli scismatici, e corporal nimico di tutti i Latini.

a Die 1 Iann.

b Epist. 51. 52. 53. 54.

c Petrus Dam. in prefatione vita Odil.

a Apud Sur. die 20. Iann. To. 1.

b Curopal. Cedr. & alij

DI CHRISTO
Anno 1049.

Di Leone IX. PP. Di Herrigo II. 3. e 1. Costantino Monomaco 7. Impp.

Indit. 2

1 Brunone nobilissimo conte di Dagspur, e vescouo Tullense ne' Leuci, fu creato con sommo bene di tutta la Chiesa Pontefice, e detto Leone IX. Or cerchiamo negli autori il come. Essendo morto, secondo che si disse, Damaso II. e sforzandosi Benedetto di vsurpare di nuouo la sede, accioche la Chiesa costretta non fosse a star sotto così fatto mostro, i Romani mandarono vna legatione all'Imperadore, richiedendolo che volesse dar loro il Pontefice, Così Lãberto. Che questa legatione fosse mãdata da' Cardinali, non affineche l' Imperadore eleggesse il Papa, ma perche mandasse a Roma, chi egli giudicasse atto per essere poi eletto da essi ne' sacri squittini in Roma, non lo nega nè anche Bennone auuersario. E che fosse eletto da Romani, testimonianza ne fa Leone Ostiense. c

2 Scriue Ottone Frisingense, che Brunone, destinato dall'Imperadore alla sede di S. Pietro, in passando con la porpora Pontificale per la Francia, andò a Cligni, oue era priore Hildebrando Toscano, e di Soana, il quale ito con Gregorio VI. nelle Gallie dimorò nell'osseruantissimo monistero Cluniacense, monaco tra' monaci. Or questi auuampando di santo zelo fu da Brunone, e riprendendolo l'indusse a por giu la porpora, protestandosi di farsi, che da vna parte l'Imperadore non rimanesse mal contento, e dall'altra si rinouasse la libertà della Chiesa nell'elettione canonica, E così prendendo Brunone l'habito di pel-

c Lib. 2 c. 82.

di pellegrino, entrò in via verso Roma, seco conducendo Hildebrando: per consiglio del quale, come giunti ci furono, il clero, e'l popolo elessero in sommo Pontefice l'istesso Brunone, il quale si chiamò Leone IX. Aggiungono gl'indici Vaticani, lui essere stato consecrato a' tredici di febraio.

3 In vn lettionario manuscritto del monastero di Subiaco si legge di S. Leone: *Essendo egli ancora vescouo Tullense, gli apparue la notte vn vecchio d'aspetto placido, e gioviale molto, per la canutezza venerando, il quale lo condusse per vn aspra, e lunghissima via ad vn tempio antichissimo; ed entratoui il fè sedere allato in vna marauigliosa sedia dell'istessa chiesa, e dissegli: Questo solio nobilissimo ti ha conceduto Iddio dopo cinque anni, accioche tu lo regghi fedelmente, e l'amplifichi, onde pur tu meriteuol sij d'vdire da lui:* [a] *Euge serue bone & fidelis, quia in pauca fuisti fidelis, super multa te constituam, intra in gaudium Domini tui.* Anche vi si soggiugne, ch'egli sarebbe stato molto dibattuto per li turbini delle guerre, ma che all'vltimo le cose sarebbono riuscite a felice fine. Così adunque eletto Leone IX. da Dio, secondo l'Apostolico rito, [b] precedendo le diuine profetie, dirizzò i suoi benedetti passi verso Roma.

a Mat-th. 25.

b 1. Tim. 1

4. 5 Nel qual viaggio scriue Sigeberto, che s'vdirono da lui cantare gli Angeli: *Dicit Dominus: Ego cogito cogitationes pacis, & non afflictionis.* E certo egli era di gran merito, e conducendo vna vita angelica in terra, fu riputato degno della compagnia degli Angeli, de' quali fu diuotissimo: e imperciò, si tosto che consecrato fu Pontefice, andò a visitare la chiesa di S. Michele Arcangelo situata nel monte Gargano. Il cui pellegrinaggio racconta Leone Ostiense, [c] dicendo tra l'altre cose, che al ritorno sua Santità passò pe'l monasterio di monte Casino nella solennità delle palme, oue celebrò messa solenne, e mangiò in refettorio co' monaci insieme; e che venendo poscia da lui a Roma l'abbate, concedette ad esso, e a' successori l'vso de sandali, della dalmatica, e de' guanti nelle feste principali. Che poi S. Leone facesse la pasqua in Roma, è chiaro per la testimonianza d'Hermanno.

c Lib. 2 c. 82.

6 Ma anzi che piu oltre andiamo nel contare le attioni del santo Padre, lasceremo qui notato, ch'egli amò la sua chiesa Tullense intanto, che creato Rom. Pontefice non rifiutò il primo titolo, volendo esser' appellato, finche visse, vescouo Tullense ancora. Oltre a ciò è manifesto, lui hauer voluto, che s'impiegasse il suo patrimonio nella fabbrica del monastero di S. Croce, ed anche l'arrichì di moltissime rendite, e lasciollo sotto la protettione de' sommi Pontefici, come testifica S. Gregorio VII. [d]

d Greg. VII. lib. ep. 14.

7 Aggiugne Hermanno, ch'egli nella settimana dopo la domenica in Albis celebrò in Roma co' vescoui d'Italia vn sinodo, e vn'altro in Pauia nella settimana della pentecoste, e che indi trapassò pe'l monte di S. Bernardo con molti Romani nelle parti cisalpine.

8. 9 Inquanto al sinodo Romano, accadde appunto a Leone quello, che auuenir suole all'agricoltore, il qual' imprende a coltiuare vn campo gia messo in abbandono, e ripieno di spini, che mirandolo si spauenta per l'immensità della fatica. Vi si proposero tante querele contra i cherici simoniaci, che non si poteuano piu vdire pe'l tedio grande, e disperauano tutti di potere a tutti quāti gli infetti rimedio dare. Perche conta Pietro Damiano, [a] c'hauendo il sinodo cassate tutte l'ordinationi de' simoniaci, nacquero di subito tumulti grandi dalla moltitudine de' sacerdoti Romani, dicendo così essi, come moltissimi vescoui, che quasi tutte le chiese rimase sarebbono senza gli vffici sacerdotali, e senza messe; e che vltimamente, dopo lunghe dispute, Leone Papa raffermò il decreto di Clemente II. cioè che chiunque fosse stato ordinato da alcun vescouo simonaco, se nel tempo della sua ordinatione hauesse saputo esser simonaco colui, cui egli s'era rappresentato, a fine que gli lo promouesse, che facesse penitenza per quarātā dì, dopo li quali ministrasse nel riceuuto ordine. Oltre a ciò sua Santità fece questo altro decreto, riferito dal medesimo Pietro, [b] che chi, abbandonando la comunione cattolica s'accostaua all'heretica, facendo poi alla Chiesa ritorno, rimanesse nel grado, nel quale stato era nella Chiesa cattolica, senza esser promosso ad altro superiore.

a Epist. 6. c. 30 To. 3. bibl. sanct.

b Ead. epist. c. 37.

10. 11 Conciosia poi cosache si trouassero a quella miserabile stagione assai peccati meriteuoli del fuoco, che gia pioune dal cielo, Pietro Damiano, all'hora romito nel monte Auellano nell'Vmbria, stimò bene auuisarne Leone Papa, scriuendogli vn libro, ch'egli intitolò, Gomorreo, accennando tali laidezze con la maggior' honestà, che possibile gli fu, e pregādolo, che douesse trafiggere, e abbattere cō la spada di Pietro, piu acuta di quella di Finees, i sceleratissimi huomini, per conseruare incontaminata la Chiesa *non habentem maculam*, come scritto è, [e] *neque rugam*. Le quali cose vdite, il santissimo Pontefice lodò il zelo dell'huomo santo, e secondo la qualità, e quantità de' delitti costituì le proportionate pene, contenute nell'epistola, [d] ch'egli scrisse in risposta al medesimo Pietro.

e Ephes 5.

d Extat in antiq. Cod. Vatic. praef. xa Gomor rheo

12. ec. Ma o incostanza dell'humane cose etiandio tal'hora ne' santissimi prelati, mentre che sospinti da' contrari venti storcono nella parte auuersa l'animo loro dianzi inchineuole a' virtuosi, e hanno a poco capitale, chi essi auanti pregiauano grandemente! Eccoti Pietro, stella della Chiesa, carissimo a Leone Papa, e a ragio-

ne da esso amato molto, ponendo di lui false cagioni alcuni maligni, cominciò a cadere di stima, e ad esser tenuto a vile. Di che egli costretto fu di scriuere all'istesso Pontefice,[a] e auuertirlo con molta humiltà a non esser facile a credere a' maledici, instigati, e mossi dall'iniquo spirito a impedire il bene, che si sarebbe tratto dal significargli esso i disordini, c' haueano di rimedio mestieri. Che ne seguisse dopo questo, non ci è palese.

[a] Recitatur. epist. Petri Dam. a Brun. vit ex bibliotheca. Cassin.

15 Ma per tornare al libro di Pietro, intitolato Gomorreo; auuenga che Leone il lodasse, nientedimeno, imperciochè quelle tante oscenità non si poteuano ageuolmente trattare senza parole, che offendessero le caste orecchie, Alessandro II. Papa gliel leuò accortamente di mano, e dentro del suo scrigno il racchiuse. La qual cosa hebbe per male l'autore, e lamentossene con vna sua, che scrisse a Hildebrando, e a Stefano Cardinali; aggiugnendo dell'istesso Pontefice queste parole: *E nondimeno egli se ne vole, e soauemente mi lusinga*. E ciò sia detto di cose tali.

16 Veggiamo hora quelle, che 'l santissimo Pontefice Leone fece da che n'andò in Germania fino al seguente natale del Signore (col qual periodo di tempo, Hermanno ciascun' anno restrigné) le quali si contano dall'istesso Hermanno con tà parole: *Facendo l' Imperadore apparecchiamento d'arme contra Goffredo, e Balduino scommunicati dal Papa, Goffredo venuto in Aquisgrana acquistò con l'aiuto del Pontefice; la gratia del principe, ma Balduino per niente hauendogli amendue, poiche fu guastata in gran parte dall'esercito la sua prouincia, alla fine prese accordo con l'Imperadore, e diedegli ostaggi*.

17 *L'autunno il Papa celebrò in Rens co' vescoui della Francia vn gran concilio*. Ci sono gli atti finodali con ogni lealtà scritti da vn'autore di que' tempi, e testimonio di veduta,[b] il quale anzi che venga partitamente a raccontare le cose fatte nel finodo, narra per incidenza, come Herrigo, richiesto da' Romani con vna legatione a sustituire in luogo di Damaso II. passato all'altra vita vn'altro Pontefice, tenne sopra ciò cõsiglio co' vescoui, e co' principali dell'Imperio; come trouando l'istesso principe esser'atto molto Brunone vescouo Tullense, prelato d'età matura, e chiaro per li ragguardeuoli costumi, e sapere, e per affinità di sangue a se cogiunto, lo mandò a Roma, accioche vi riceuesse, secondo i canoni, l'insegne Pontificali; come peruenendo esso a Roma ci fu riceuuto da tutto il popolo a gran triõfo; come nella festa dell'epifania fu posto solennemente nella catedra di S. Pietro, e nominato Leone; come, poiche hebbe fatto vn finodo de' vescoui d'Italia, deliberò di tornare nella Francia si per osseruare la promessa gia da se fatta a S. Remigio, e si ancora per maggiore stabilimento della fede cattolica, in quelle parti assai intiepidita, e n' andò dall'Imperadore, il quale nella Sassonia dimoraua; e come il santo Padre venne con l'Imperadore a Colonia, e quindi trapassò nell' esaltatione della Croce a Toul, donde scrisse a' vescoui, e agli abbati di que' paesi, che l'andassero a trouare per celebrare vn finodo nella chiesa del detto santo in Rens.

[b] Extant. in Rhemen. eccles.

Ancora scriue il medesimo autore degli atti finodali, che S. Leone giunse a Roma accompagnato da tre arciuescoui, cioè dal Treuiése, dal Luddunése, e dal Vesontionése, e da altri personaggi principali, fra' quali erano Giouãni vescouo Portuése, Pietro diacono della chiesa Romana, e 'l prefetto di Roma, e che vi fu accolto a gran processione con canti, e grandissimi honori, e con tanto concorso di popolo, che a fatica si poteua passare per le strade, o entrare in chiesa, e spetialmente nella solenne dedicatione di quella chiesa, e nella translatione del corpo di S. Remigio, che 'l santissimo Padre fece, per la quale principalmente egli tornò nella Francia.

Dopo la dedicatione si diè a' tre d'ottobre principio al finodo nell'istessa basilica, con l'interuento di venti vescoui, e forse di cinquanta abbati, e d'assaissimi altri dell'ordine ecclesiastico. Ed essendoui nata contesa fra i cherici degli arciuescoui Remense, e Treuirense intorno alla precedenza de' prelati loro, cioè al sedere nel finodo nel primo luogo dopo il Papa, S. Leone giudicãdo non esser bene terminare così presentemente tal differenza, fece porre, a togliere ogni cagione di scandalo, i sedili de' vescoui in forma di corona, e nel mezo d'essi il suo trono, commettendo all'arciuescouo Remense, ch' egli disponesse l'ordine a suo arbitrio. Ciò fattosi, il Papa vestito Pontificalmente, come se hauesse a celebrar messa, n'andò processionalmente dalla capella della santa Trinità con la Croce, e col libro degli Euangeli, precedẽdo i ministri del sacro ordine, e sei altri cantarono dauanti l'altare tutta l'antifona, *Exaudi nos Domine*. La qual fornita col salmo, e col *Gloria*, l'arciuescouo Treuirense recitò le letanie; dopo le quali il diacono ammonì il sacro conuento, che porgessero diuote preghiere a Dio. E così dicendo l'Apostolico Signore l'oratione conforme al tẽpo, fu letto l'Euangelio, *Dixit Simoni Petro Iesus: si peccauerit in te frater tuus*. Poi tutti sedettero, secondo l'ordine disposto dall'arciuescouo di Rens, cioè il sõmo Pontefice nel mezo del coro, con la faccia volta verso il sepolcro di S. Remigio, e auanti gli occhi di lui dalla parte orientale il Remense nella banda destra, e 'l Treuirense nella sinistra, e dopo il Remense, il Suessionense, il Morinense, e così altri prelati, e alla parte del meriggio l'arciuescouo di Leone, e altri; e alla parte settentrionale l' arciuescouo Vesontionense con altri vescoui, e dietro loro sedet-

sedettero in modo similmente di corona gli abbati.

E cosi sedendo tutti, fu imposto per comandamento del Papa silentio, il qual fatto, si leuò in piedi Pietro diacono della chiesa Rom. e propose le cose da trattarsi nel sinodo sopra molti eccessi della Francia, cioè intorno dell heresia simoniaca, intorno de' ministeri ecclesiastici, degli altari tenuti da' laici, intorno a' maritaggi incestuosi, intorno a' monaci, e a' cherici abbandonatori dello stato, e habito loro, intorno de' cherici, li quali guerreggiauano, intorno delle rapine, e intorno ad alcune heresie pullulate nell'istesse parti. E riuoltosi il nominato diacono a' vescoui gli ammonì sotto pena di scomunicatione apostolica, che se alcuno di loro fosse arriuato agli ordini sacri mediante l'heresia simoniaca, o haueste ad essi promosso altri per mercede, lo confessassero publicamente. E tutti purgarono il sospetto, fuor solamente quattro, cioè il vescouo Lingoniense, il Niuernese, il Costantiense, e 'l Narnetense. La causa de' quali non fu esaminata quel giorno, ma fu differita. Intãto il diacono volge il corso del suo dire agli abbati, pur' essi ammonendo, che auuertissero di non essere entrati nell' ouile del Signore, non *per ostium*, ma *aliunde*, e confessarlo.

Il primo, che tra loro si leuasse, fu Herimaro abbate di S. Remigio, il quale Herimaro con vna congrua risposta si purgò da così fatta colpa. Dapoi Vgone Cluniacense soggiunse: Io per conseguire l'honore della badia (mi è testimonio Iddio) non diedi, nè promisi nulla; il che certo la carne haurebbe voluto, ma la mente, e la ragione ripugnato ha.]

Appresso questo alcuni si studiarono di scusarsi, e altri si tacquero per non manifestare la propria colpa. All'hora leuatosi in piè il vescouo Lingoniense, più querele pose cõtra Arnoldo abbate Pultariense, com'a dire, che sua vita menasse nel fetore alla purità contrario; che rifiutasse di pagare il douuto censo a S. Pietro, e al Romano Pontefice, di cui spetialmente era quella badia; ch' egli, essendo stato per tal cagio scomunicato, hauea nondimeno celebrato messa, e interueniua nel sinodo. Il quale Arnoldo, non potendosi discolpare, fu priuato della dignità del suo honore. Anche si dinuntiò sotto pena di scomunica, che se niuno di quelli, che sedeuano nel sinodo, affermasse esserci primate alcuno della Chiesa vniuersale oltre al Põtefice della sede Rom. il douesse far palese con publica sodisfattione. E tenendo tutti silentio, si lessero le sentenze promulgate già sopra questa cosa da' padri cattolici, e fu dichiarato, solo il Romano Pontefice, e primate della Chiesa esser' vniuersale, e Apostolico. Dopo queste cose il Papa vietò con l'istessa pena, che niuno partisse senza sua licentia, auanti che hauesse fine la terza luce, e con essa il concilio: e così auuicinandosi la notte egli licentiò il raunamento.

Il giorno seguente recitatasi l' antifona, e dettesi le letanie dall' arciuescouo di Treui, il diacono lesse nel cospetto di tutti il Vangelo, *Omnis arbor bona*. Dipoi sedendo tutti ne' luoghi loro il prefato cancelliere significò all'arciuescouo Remense, che rendesse conto dell' heresia simoniaca, sopra la quale hauea il giorno precedente ottenuto indugio, ed anche l'accuso di molti delitti, che diceua essersi publicati cõtra di lui. L'arciuescouo chiese licentia di potersi consigliare con alcuni, e hauutala, cõuocati sei vescoui del sinodo, tenne con loro in disparte consiglio, e tornato impetrò dal Papa, che si perorasse la sua causa dal Siluanettense. Il quale leuatosi di sedere rispose, lui non esser reo di simonia. L'Apostolico comandò, che l' arciuescouo affermasse con giuramento i detti del vescouo suo difenditore; e fece recitasse la sententia, con la quale S. Gregorio Papa determinò, che si douesse purgare Massimo vescouo Salonitano, accagionato di simigliante colpa. Ma quegli domandò termine canonico, ed essendogli conceduto, fu statuito, che si douesse trouare al concilio da ricogliersi in Roma a mezo aprile. Poi auuenne vna cosa, la quale non minore spauento, che ammiratione a tutti porse, e fu che orando il vescouo Vesontionense in difesa, e scusa del Lingoniense, reo di grauissimi delitti, repẽte gli venne meno la voce. Ma imperoche soprastando la notte non v'era tempo di trarre a fine la colui causa, si diede indugio insino alla terza sessione.

La mattina appresso i vescoui si raunarono nell'istesso luogo insieme con gli abbati, e con gli altri ecclesiastici: ed entrandoci il santo Padre, non si cantò l'antifona, *Exaudi nos Domine*, sicome s'era fatto ne' due passati giorni, ma al suo arriuo il clero cantò molto acconciamente l'hinno, *Veni creator Spiritus*. Il qual finito con l'antifona di S. Remigio, l'arciuescouo Vesontionense disse le letanie, dopo le quali l'Apostolico signore disse la coletta dello Spirito santo, e lessesi l'Euangelio, *Ego sum pastor bonus*. E poi che tutti seduti furono col consueto ordine, il mentouato diacono della chiesa Rom. disse douersi proseguire l'esaminatione della causa del vescouo Lingoniense. Ma essendo egli stato chiamato bẽ tre volte dall'istesso diacono, è cercato nel suo albergo da due vescoui mandatiui, si trouò ch'egli per tema dell'esaminatione hauea presa la fuga: e così egli fu per giudicio di tutto il concilio dannato, e scomunicato. Il che vedendo l'arciuescouo Vesontionense si leuò, e fece palese, come egli sforzandosi di scusare l'huomo reo, era stato represso da Dio con silentio, per li meriti di S. Remigio, e dimandò humilmente perdono nel cospetto di tutti dell' hauer' egli

ce lato si no all'hora il miracolo. E'l Pontefice gittando lagrime di diuotione, soggiunse: Tutthora viue il beato Remigio.] E leuatisi tutti per suo comandamento si prostrarono con esso lui auanti il sepolcro dell'istesso santo, e diuotissimamente cantarono l'antifona del medesimo S. Remigio.

Quanto agli altri tre vescoui, li quali non haueano, come si disse, potuto purgare la sospitione di loro presa nella prima sessione; quello di Niuers alzatosi confessò, che s'era data da' parenti suoi molta pecunia pe'l vescouado, ma ch'egli niente di ciò haueua saputo; ma si bene hauere nel vescouado commesso alcune cose contrarie alla religione ecclesiastica, onde affermando di temere il giudicio diuino, soggiunse, ch'egli, cosi piacendo al Papa, e al concilio, voleua rifiutare piu tosto il sacerdotale vfficio, che ritenerlo con danno dell'anima sua. E come prima egli hebbe queste parole dette, pose il bacolo pastorale auanti i piedi dell'Apostolico. Ma il Pontefice diuenuto di tanto huomo pietoso, assentendo il sinodo, il fece giurare, che' denari fussero stati dati senza il suo consentimento, e si gli rendette mediante vn altro pastorale l'episcopale ministero.

Poi il vescouo Costantiense confessò, che vn suo fratello gli haueua, senza saputa di esso, comperato il vescouado; e che peruenuto poscia ciò alla sua notitia, egli era voluto fuggire, ma colui con violenza prendendolo l'haueua fatto ordinare contra sua volontà. E raffermando egli questo con saramento, fu giudicato lui non esser reo di simonia. All'vltimo trattosi auanti il vescouo Nannetense disse, come suo padre fu vescouo, e come era stato sustituito in luogo di lui per denari. Per la qual cosa essendogli leuato l'anello, e'l bacolo pastorale, per sententia del sinodo egli priuato fu del ministero episcopale, e lasciato a intercessione de' vescoui nell'vfficio del presbiterato.

Terminatasi la causa di costoro nella presente maniera, il Papa ordinò agli arciuescoui, che sapendo essi, che alcuno de' suffraganei loro contaminato fusse della pestilentia simoniaca, lo douessero palesare nel cospetto di tutti. Ma rispondendo eglino di non ne saper niẽte affatto, si tenne ragionamento sopra i vescoui, li quali inuitati al sinodo non v'erano voluti ire, nè haueano scritto a propria discusa. Perche recitatesi in tal materia le competenti sententie de' padri, vi furono scomunicati, con tutti quelli, che temendo la venuta del santo Padre, erano andati nella speditione del Re. Alla qual pena ancora sottoposto fu l'arciuescouo di Gallitia, peroche s'vsurpaua contra ogni douere il nome d'Apostolico, e alcuni principi per diuersi delitti, che commesi haueuano. Nè lasciamo di dire, che'l Pontefice rinouò diuersi decreti de' santi padri, de' quali decreti non si faceua piu per trascuraggine stima alcuna, e vietò pur sotto pena di scomunica piu cose sconce, che nella chiesa della Francia si commetteuano. Narrasi stesamente ciò dallo scrittore degl'istessi atti, il quale ancora dice, che nel traportarsi la sacra arca, nella quale era il corpo di S. Remigio, il benedetto Pontefice le volle sottoporre le proprie spalle; e che egli haueua sempre la faccia gioniale. Oltre a ciò conta, come si vide il giudicio diuino di giusta vendetta sopra coloro, li quali, andando il santissimo Pontefice, in Francia s'argomentarono di mettergli impedimento, e nomina particolarmente Gebuino vescouo Laudunense, e vn tal Vgone, capi de' detrattori di lui; li quali fecero questo anno stesso mala morte.

Segue poscia Hermanno a descriuere il rimanente della pellegrinatione, e delle attioni fatte questo anno dal santissimo Pontefice Leone dopo il concilio Remense, cosi dicendo: *Indi venuto egli a Magōza vi celebrò vn sinodo di quasi quaranta vescoui alla presenza dell'Imperadore, e de' principi del nostro regno. E dipoi venuto nell'Alemagna fece in Augia la festa di S. Clemente, e la domenica auanti l'auuento, a' ventisei di nouembre. Appresso trapassando egli Agosta, e la Bauiera, celebrò in Verona il santo natale, rimanendo l'Imperadore all'istessa festa nella Sassonia.* Fin qui Hermanno. Fosse piacer di Dio, che sicome noi possiamo seguir l'orme di tanto Pontefice, mentre egli discorre con Apostolica vigilanza per l'Italia, per la Francia, e per la Germania, cosi potessimo leggere l'eccellenti sue attioni, e massimamente gli atti de' concilij, a' quali e' soprastette.

18. ec. E qui non è da lasciare in dimenticanza quello, che scriue il Tritemio essere all'hora occorso nella Germania fra S. Leone, e Adelberto conte, figliuolo di sua sorella, il quale itogli incontro lo pregò humilmente, che si degnasse di prendere albergo da lui, e riceuettelo in vn suo castello molto cortesemente. Imperoche possedendo il conte i beni d' vn monastero vsurpato gia da suoi maggiori, il santo l'ammonì con molta carità nella presenza de' suoi Cardinali, e l'esortò a far la douuta restitutione, e aggiunsegli minaccie di scomunica, e parlogli con sentimento tale, che compunto il conte si gittò a piedi di sua Santità, e promise con molte lagrime di prontamente seguire quanto gli comandaua.

19 E per certo fu gran beneficio di Dio, che dopo si lunghe, e folte tenebre fosse la Chiesa illustrata per lo splendore di tanto Pontefice. Al quale intendimento non fia di gratia graue al lettore vdirne ciò, che scriue Disiderio abbate Casinense, e Cardinale di S. Cecilia, il quale creato poscia sommo Pontefice si chiamò Vittore III. Egli scrisse a imitatione di S. Gre-

gorio Papa quattro libri di dialoghi, li quali si conseruano nella biblioteca Vaticana; a e nel terzo libro fauella in questa guisa: *Fu Leone huomo in tutto Apostolico di sangue reale, adornato di sapienza, per religione chiaro, eccellente in ogni scienza ecclesiastica, e tale, che come scritto è: b Capit inuocare nomen Domini. Io l'ho veduto, e hauuto gratia della sua famigliarità, e celebrando egli spesso messa in chiesa, io sono stato cõ lui all'altare vestito degli habiti sacri, e hogli letto il Vãgelo. Da lui sono stati rinouellati, e ristaurati tutti gli studij ecclesiastici, e s'è veduto nascere vna nuoua luce al mondo. Egli raunando souente concilij, rimosse i sacerdoti, i diaconi, e gli altri cherici non canonicamente ordinati, ponendo altri degni ne' luoghi loro: e del continuo per se stesso, e col mezo de' suoi discepoli mandati per ogni parte, insegnaua a' popoli con l'epistole sue, e con la predicatione, la strada della salute. E si come egli andò sempre pe'l camino apostolico, così imitò gli huomini apostolici ne' miracoli. E de' molti, ch'egli ne fece, ne soggiugnerò alcuni pochi solamente.*

a Plut. 3. nu 187. sub no. dial. Greg. Papa.
b Gen. 4.

26 *Io ho saputo ciò, che narro, da Gregorio Pontefice, il quale fu già cresciuto, e ordinato suddiacono da lui, e al presente, tenendo il sublime trono Apostolico nella città di Roma, illustra la Chiesa di Christo con le parole, e con gli esempi insieme: alla cui voce è ragione, ch'io quella credenza prestì, come s'io stesso fossi stato presente, e co' proprij occhi l'hauessi mirato. Mentre che il venerabile Pontefice Leone nella Francia soggiornaua, riceuè dall'abbate del monasterio di S. Remigio vna tazza di legno offertagli in luogo di benedittione. E conciosiacosache egli diuotissimo fusse, di quel santo vescouo, gli era molto cara. E sì da parte lasciando i bicchieri d'oro, e d'argento, soleua nell'hora della refettione bere in essa. Auuenne vn giorno, che sedendo egli a tauola, e volendogli il coppiere dar da bere, ella gli cadde (non so per qual negligenza) di mano, e ruppesi in più pezzi. Intanto il beatissimo Papa domãdò due, o tre volte il vino, nè venendo il coppiere, gli è detto, come quel vaso s'era spezzato, del che egli dolente fu assai, non tanto pe'l danno della tazza, quanto perciòche si vedeua senza il vaso riceuuto, come si diceua, in luogo di benedittione dal monastero di S. Remigio; e soggiunse a quelli, che gli assisteuano: Voi lo mi recate così rotto. E hauutolo, pregò in prima Iddio, che per l'intercessione di S. Remigio lo rintegrasse. Poi egli congiunse insieme vna parte con l'altra, e nell'istesso pũto rimasero così perfettamente ricongiunte, che non apparue più segno veruno di rattura, con istupore di tutti i circostanti. Il qual miracolo nondimeno egli attribuì a' meriti di S. Remigio, dal cui monastero egli per carità tal presente riceuuto haueua.*

27 *In altro tempo, come m'ha contato l'istesso Gregorio Papa, hauendo Leone sospeso dall'honore episcopale vn prelato della Francia, si proferse a colui vn suo prete nomato Giberto, huomo molto scientiato, e bel dicitore d'ingannare il santo Pontefice in guisa, che l'hauerebbe indotto a restituirgli l'vfficio leuatogli. E così presi da lui denari in quantità, se ne venne a Roma. Ma non hauendolo potuto recare cõ le sue arti, e frodi al proprio volere, s'accostò al cancelliere della sede Apostolica, e offerendogli assai prezzo, il condusse a dargli di furto lettere, segnate col sigillo Apostolico, da portare al suo vescouo, le quali significassero, che gli era stato restituito e l'vfficio episcopale, e la gratia della sede Apostolica. La qual cosa pur seppe S. Leone, e mandando senza indugio pe'l detto prete, prese que' denari, e ponendogliele nel seno, disse: a Pecunia tua tecum sit in perditionem, quia donum Dei furtim tentasti pecunijs possidere: Nè fu la diuina vendetta dal peccato lontana: perochè perdendo il disauuenturato il ceruello, da quel giorno fino al presente egli se ne va vagabondo, nè ha cosa, che'l possa oltre a due, o tre di rattenere.* Così Disiderio.

a Act. 8.

28 Venendo poi S. Leone dalla Francia nell'Italia, condusse seco di Lorena Humberto, huomo d'segnalata virtù, e dottrina, e l'ordinò in prima arciuescouo, perche andasse a predicare il Vangelo a' Siciliani, e poscia il fece cardinale, come dice Lanfranco. b E Sigeberto, c annouerando gli suoi componimenti, lo chiama monaco Tullense.

b Cont. Berig.
c De script. Eccles. c. 151.

29. ec. Tornato il sommo sacerdote di Dio a Roma ordinò la sua vita per sì perfetto modo, che recaua ammiratione a tutti. Perche lasciò scritto di lui Leone Ostiense: d *Questo santo Pontefice fra l'innumerabili opere buone, che facea, mentre stette in Roma, andò sempre, tre volte la settimana, di notte tempo, dalla chiesa Lateranense fin' a S. Pietro in habito priuato, e a piedi ignudi, con due, o tre cherici, salmeggiando, e orando.* Ancora sua Santità concedette alla basilica del Principe degli Apostoli, per la fabbrica, e pe' risarcimenti, la decima parte dell'oblationi, solite di farsi nell'altare di lui, o alla confessione, la quale i suoi predecessori haueano già di lunghi tempi dauanti applicata ad vso proprio. E di tal concessione egli ne fece vn publico decreto. e

d Lib. 2. c. 88

32 Vltimamente, per dire alcuna cosa de' fatti orientali, Cegene duca de Pazzinacari (così chiamate sono da' Greci le dodici genti, c'habitano oltre all'Istro, dal fiume Boristene infino alla campagna dell'Vngheria, dimorãdo del cõtinuo ne' padiglioni, come afferma il Curopalata, il qual Cegene era capo di tre d'esse, facendogli aspra persecutione il principal principe di quelle, ricorse a Costantino Imp. promettendo di riceuere il sacro lauacro, come fece con tutti quelli, che erano seco, essendo loro mãdato Eutimio monaco. Il cui esempio imitò poscia Tirac primo principe insieme con cento quaranta huomini, che furono condotti all'impera-

e Habet. in Arch. eiusd. Basil. Vatic.

peradore, e si rendettero tutti Christiani, come piu stesamente il Curopalata, narrando anche com'eglino si ribellassero per nuoue cagioni dall'Imperadore.

DI CHRISTO Anno 1050.

Di Leone IX. PP. Anno 2. Di Herrigo II. 4. e Di Costant. Monom. 8. Impp.

Inditt. 3.

1 Celebraronsi dal santissimo Leone Papa due sinodi, vno in Roma dopo la pasqua, e l'altro nell'autunno in Vercelli. Delli quali trattando Hermanno, dice, che nel camino, che egli fece partẽdosi da Roma, sottomise a se, e all'Imperadore alcuni principi, e alcune città; che certi principi di nationi straniere, mandandogli ambasciadori come ad huomo Apostolico, gli promisero soggettione; che da Vercelli passò nella Francia; e che visitò il suo vescouado.

2 Aggiugne Lanfranco, a che nel sinodo Romano di moltissimi vescoui, abbati, e altri ecclesiastici di varie prouincie, al quale sua Santità soprastette, si recitarono le lettere scritte, e mandate da Berẽgario ad esso Lanfrãco, le quali, non hauendolo il messo, che le recaua, trouato nella Normãdia, l'hauea date ad alcuni cherici; ed eglino, trouãdole contrarie alla fede cattolica intorno al santissimo sacramento dell'altare, accesi di zelo l'haueano mostrate ad alcuni. Perche s'era da molti preso sinistro sospetto etiãdio di Lãfranco: il quale nondimeno giustificando la sua causa nel concilio, fu dichiarato innocente, e per contrario Berengario, condennato, e scomunicato. Tutto questo Lanfranco medesimo.

a In comment. contra Bereng.

3 Anche in questo sinodo, fatto da Leone contra Berengario, il santissimo Padre mandò il palio a Domenico patriarca di Vinegia, e concedettegli priuilegio di portare auanti se la Croce, e approuò la sedia patriarcale, e scrisse a'vescoui della prouincia Veneta, e dell'Istria, che l'vbbidissero, come primate loro. Tutto questo Andrea Dandalo, b aggiugnendo, che l'istesse cose furono rinouate, e confermate da Alessandro II. nel concilio Mantouano, e cosi fu traportato il patriarcato Gradẽse nel patriarca di Vinegia, detto fin'all'hora di Grado.

b In chron. m. 1.

4 Quanto poi al concilio di Vercelli, conta il detto Lanfranco, ilquale si trouò presente a questo ancora, che non essendoui voluto andare Berengario, quanto che chiamato, fu di nuouo condennato insieme co'l libro *De Eucharistia* di Gio: Scoto. Dell'istesso sinodo ne fa mentione Guitmondo e nel libro da lui compilato, del corpo, e sangue di Christo, e dice, che vi soprastette Leone Papa, il quale, poiche l'hebbe celebrato, n'andò dall'Imperadore, che si trouaua nella Sassonia. Il rimanente del suo camino si dirà l'anno appresso.

Lib. 1.

5. 6. Intanto Ferdinando magno, vedendo, che le chiese nel suo reame haueano per li tumulti di guerra riceuuto molto dãno spirituale, procurò, che si celebrasse il concilio Coiacense, nella diocesi d'Ouiedo, nel quale si fecero da'vescoui, per la riforma di quelle, diuersi decreti, fra' quali noteremo qui il terzo, che suona nella seguente maniera.

7. ec. *Noi determiniamo, che' Laici non habbiano alcuna podestà sopra le chiese, o sopra i cherici. Non si celebri messa con calice di legno, o di terra. Le vesti del prete nel sacrificio sieno: l'amitto, l'alba, il cingolo, la stola, la casula, e'l manipolo; e le vesti del diacono, l'amitto, l'alba, il cingolo, la stola, la dalmatica, e'l manipolo. Tutta la lapida dell'altare sia di pietra, e consecrata da'vescoui. L'hostia sia di formento, sana, e intera, e'l vino, e l'acqua monda, significandosi pe'l vino, per l'hostia, e per l'acqua, la Trinità. L'altare sia conueneuolmente adobbato, e di sopra ui sia vna touaglia di lino mondo. Sotto, e sopra il calice il corporale di lino mondo, e intero. I preti, e' diaconi non portino arme; habbiano sempre la corona in testa, che si veggaisi radano la barba; non habbiano seco in casa donne, se non la madre, la sorella, la zia, o la matrigna. Il vestito loro sia d'vn sol colore, e competente.* Cosi i padri, li quali ordinarono a similmente, che tutti i Christiani digiunassero il venerdi.

a Ibid. can. 11

13. 14 A questi tempi di Leone Papa s'appartiene, che Suenone Re de'Dani, cognominato il magno, signore di tre regni, giugnendosi per titolo di matrimonio vna sua cugina, fu costretto per lettere del Pontefice a lasciarla, dapoiche il costantissimo Adalberto, arciuescouo Hamburgense, si fu lungamente, ma indarno, in ciò affaticato. Oltre a questo habbiamo di Suenone, che fece vn'armata a intentione di sottomettere l'Inghilterra all'imperio suo, ma che il santissimo Re Eduardo per amore della pace gli proferse tributo, b e fecelo herede del suo regno. Tutto cio Adamo, c affermando anche del medesimo Re, che fu dotto molto, e che beneficò sommamente la religion Christiana; ma, che lasciandosi allettare da' piaceri, lentò la briglia al senso. E aggiugne, d come la chiesa degli Suenoni fu di que' tempi alquanto turbata da vn falso vescouo, il qual hebbe nome Osmondo, caro a Emondo pessimo Re, succeduto a Giacomo Re Christianissimo, di cui egli era fratello, ma bastardo. Or d'Osmondo racconta fra l'altre cose Adamo, che si gloriaua, benche falsamente, d'essere stato consecrato arciuescouo in Roma dal Papa, e che si faceua, all'vsato modo degli arciuescoui, portare auanti la Croce: ma fu all'vltimo, come piacque a Dio, scoperto, e scacciato. E a Emondo, il quale

b Lib. 4. c. 11

c Lib. 4. c. 16

d Lib. 3. c. 15

quale morì di veleno, succedette vn'altro Re molto pio. Tutto ciò il prefato autore.

15 Di questo tempo a Machetad Re di Scotia venne a'sacri liminari degli Apostoli, e distribuì tra' poueri con marauigliosa liberalità gran somma d'argento.

a Marian. Scot. hoc an

Ancora l'anno presente a' dodici d'aprile S. Alferio Salernitano, monaco Cluniacense, primo abbate del monasterio Cauense, riposò in pace: per la cui santità quel conuento fu grandemente illustrato. Succedettegli Leone suo discepolo, e simigliante a lui nella santità: dopo il quale non mancò la propagine de' santi superiori del medesimo monastero chiamato Cauense per la caua Meselliana, distante cinque miglia da Salerno verso Amalfi.

L'istesso anno muore in Lucca S. Dauino confessore per meriti, e miracoli chiaro.

DI CHRISTO
Anno 1051.

DI LEONE IX. PP. 3. DI HERRIGO II. 5. DI COSTANTINO MONOMACO 9. IMPP.

Indit. 4.

1 LEone Papa ritornò dalla Germania nell'Italia, nel quale, o in altro viaggio (più volte egli se n'andò da Roma nella Germania) occorse, che'l santissimo Pontefice, nel passar per la Toscana, alloggiò nel monastero Passiniano con S. Gio: Gualberto, nella cui vita b si narra ciò, che segue appresso: *Dimorando l'huomo di Dio nel monasterio Passiniano, Leone Papa quindi passando con la sua corte, vi volle prender cibo. Gio: domanda il suo economo s'hauesse del pesce da dare al beatissimo Pontefice, e come sente dirsi che no; così manda alcuni conuersi a pescare nel fiume o lago vicino. E posto che dicessero tutti, che non ve se ne trouaua, pure egli volle che andassero: e facendo essi l'vbbidienza, presero due gran lucci; e offersegli egli stesso al Pontefice, a' quale molto grati furono.* Così gli atti di S. Giouanni: il quale, come dice l'autore d'essi, cominciò auanti dieci anni ad esser celebre nel mondo per la sua santità, mentre che perdonando al suo nimico, che gli chiese perdono in nome di Christo crocifisso, vide che l'imagine del crocifisso, in facendo egli oratione auanti essa, chinò il capo, gradendo la degna attione da lui fatta. Laonde vinto egli dalla diuina clemenza si rende monaco. Ma poi abbandonando l'abbate simoniaco, diuenne institutore de' monaci, detti di Valle ombrosa.

b Vita Io: Gualb. c. 11. extat apud Sur. die 12. Iulij T. 4

2. ec. Peruenuto Leone a Roma radunò, dice Hermanno, vn concilio, in cui scomunicò Gregorio vescouo di Vercelli, reo di adulterio, e di spergiuro: auuengache non dopo molto, promettendo quegli emendatione, sua Santità il tornasse nel primiero grado. Anche fu dibattuta nel medesimo sinodo la quistione sopra gli ordinati da' vescoui simoniaci, come si ritrahe dall'epistola scritta da Pietro Damiano ad Herrigo vescouo di Rauenna. E S. Leone fece il decreto intorno alla castità de' cherici, sicome fede ne fa Pietro Damiano, a dicendo ancora all'istesso intendimento: *In plenaria plane synodo sanctæ memoriæ Leo Papa constituit, vt quæcunque damnabiles fœminæ intra Romana mœnia reperirentur presbyteris prostitutæ, ex tunc, & deinceps Lateranensi palatio adiudicarentur ancillæ.*

a Epist. ad Cunibert. episc. Taurin.

9 Ancora il santissimo Padre scrisse vn'epistola b al popolo d'Osimo contra coloro, li quali spogliauano dopo la morte del vescouo le case episcopali. E con vn'altra c sua lettera a Gio: arciuescouo di Salerno raffermò i priuilegi di quella chiesa. Poi egli ito a Subiaco v'ordinò abbate Humberto in luogo d'Ottone, il quale, come intese la andata di lui, via fuggì, e fatto chiamare da esso non vi volle comparire.

b Apud eum. in Cod Cassin. c Reperitur inter alias in Cod Vatic.

10 Questo anno medesimo a' dieci di giugno passò a vita beata S. Brunone arciuescouo di Magonza, il quale tenne quella sede diciannoue anni, sicome affermano gli antichi scrittori d delle cose della Germania. E Lamberto aggiugne, che'l sacerdote di Dio, facendo al solito vn sermone nella messa, predisse la sua vicina morte, e raccomandossi all'orationi degli ascoltanti.

d Marian. Scotus Herman. & Lambertus eidem Lambertus

Nel qual'anno, e similmente a' dieci di nouembre, Herrigo Imp. hebbe vn figliuolo, e posegli il suo nome. Ma che generato fosse a grande danno della Chiesa, lo preuide in visione Agnesa Augusta, nel tempo, che lo portaua nel ventre, parendole di partorire vn velenoso dragone, il che ella medesima più volte testimoniò, secondo che riferisce l'autore della vita di Matilda f scrittor dell'istesso tempo. Leuollo dal sacro fonte S. Vgone abbate Cluniacense. g

f Lib. 1 c. 18. g Lib. 2 c. 1.

DI CHRISTO
Anno 1052.

DI LEONE IX. PP. 4. DI HERRIGO II. 6. DI COSTANT. MONOMACO 10. IMPP.

Indit. 5

1. 2 LEone Papa è pregato da Andrea Re d'Vngheria, che contento sia di passare nella Germania ad acchetar le discordie nate fra lui, e l'Imperadore; nè rifiuta di farlo il santo Pontefice, patientissimo nelle fatiche, e pieno di carità, acciochè si conseruasse la pace tra' principi Christiani. Ma com'egli hebbe ritratto Herrigo dall'assedio, il Re, venendo meno della sua fede, non l'vbbidì, come conueniua. Tutto questo Hermanno. Ma Leone Ostiense h assegna vn'altra cagione della partenza del Pontefice, cioè per chiedere aiuto all'Imperadore contra i Normandi.

h Lib. 2 c. 58.

3. ec. Aggiugne il prefato Hermanno, che l'istesso Imperadore promosse questo anno all'arciuescouado di Rauenna Herrigo, a cui scrisse pur l'anno presẽte Pietro Damiano l'epist. o il libro, da lui chiamato Gratissimo. Oue con molti argomẽti dimostrò, gli ordinati da'vescoui simoniaci nõ douersi di nuouo ordinare, come altri pretendeuano. E volle intitolarlo in tal guisa, o perche questa sua sentenza era a'medesimi ordinati disideratissima, liberandoli da infiniti scrupoli; o pure peroche, come nota lo scoliaste, trattaua di quelli, li quali erano stati gratuitamente ordinati da'simoniaci. E sì grande fu l'autorità del suo componimento, che non si trouò piu veruno, che ardito fusse di difendere l'heresia simoniaca. Né lasciamo di far qui ricordo particolare dell'esempio, che a confutar l'errore v'apporta Pietro di molti huomini santi di quel secolo, li quali, come che ordinati da'simonaci, fiorirono in santità, e furono dalla Chiesa canonizati, come Ronaldo Camerinense, Amico Ramibonense, Guido Pomposiano, Firmano da Fermo, e Arduino.

10. ec. Dicono alcuni, che soggiornando S. Leone IX. di que'dì in Ratisbona nella Bauiera, scriuesse al Re di Francia, a'vescoui, agli abbati, e a tutti di quel regno vna lettera, dichiarando, che'l corpo di S. Dionisio staua nella chiesa Ratisbonense di S. Emmeramo martire, come se vi fosse stato traportato da Arnulfo Imp. Ma gridano i Francesi, tal'epistola essere stata infinta, testimoniando Rigordo, il quale fiorì sotto Lodouico figliuolo di Filippo, c'hauendo inteso Herrigo Re di Francia, essersi trouato in Ratisbona certo corpo, che si diceua essere di S. Dionisio Areopagita, mandò vn'ambasceria ad Herrigo Imp. richiedendolo che gli piacesse d'indugio dare alla eleuatione di quel corpo, finche si accertassero, se'l vero corpo di S. Dionisio fosse nella Francia: Oue, soggiugne l'autore, *hauendo mandato l'Imperadore suoi ambasciadori, il Re conuocò gli arciuescoui, i vescoui, e'baroni di tutto il regno, e mandelli con Odone suo fratello alla chiesa del beatissimo martire Dionisio. E poiche hebbero fatta oratione, furono recati nel cospetto di tutto il popolo gli tre vasi d'argento diligentissimamente suggellati, cioè di Dionisio, di Rustico, e d'Eleuterio. E apertosi il vaso del beato martire Dionisio, vi fu trouato tutto il corpo con la testa, saluo che due ossa del collo, le quali erano nella chiesa Vergiacense, e vn'altro del braccio, che Stefano III. Papa, seco portandolo a Roma, collocato l'haueua nella chiesa hoggidì nomata scola Greca.* E poco innanzi: *Ed essendosi di ciò certificati gli ambasciadori dell'Imperadore, lo ragguagliarono d'ogni cosa pienissimamente.*

19 Per vltimo questo anno trouandosi Herrigo Aug. in Goslaria, e intendendo, che vi erano degli heretici Manichei, li fece, si come quegli, che ardeua di zelo della fede cattolica, impendere tutti, accioche non infettassero gli altri. Cosi Hermanno.

DI CHRISTO
Anno 1053.

Indit. 6

Di Leone IX. PP. Anno 5. Di Herrigo II. 7. e Costant. Monomaco 11. Impp.

1. 2 Leone Papa, trouandosi con l'Imperadore in Vormatia nella Germania, richiese da lui i luoghi, e'beni di S. Pietro, che erano stati in quel regno vsurpati, e venne col giustissimo principe a concordia in guisa, che sua Santità cedette quegli a lui, e riceuettene in ricompensa altrettanti nell'Italia, come racconta Hermanno. In virtù della qual permuta afferma Leone Ostiense, [a] che la sede Apostolica fece acquisto di Beneuento in cambio di Bamberga, e aggiugne, che'l santo Pontefice indusse l'Imperadore a mandare vn'esercito nell'Italia contra i Normandi occupatori delle cose della chiesa Rom. li quali le abusauano, non altrimenti, che se fossero persecutori gentili.

a Lib. 2. c. 85.

3 *Ma auuenne*, dice l'istesso autore, [b] *che hauendo gia fatto l'esercito conceduto dall'Imperadore al Papa buona parte del camino verso Roma, Gebeardo all'hora vescouo Eistetense, di natione Norico, huomo di singular prudenza, e sperto molto ne'maneggi, e consigliere del principe, il persuase a richiamare, come fece, l'esercito, essendo accompagnato il sommo Pont. da cinquecento solamente, li quali erano suoi amici, e parenti.* Pianse poi questo Gebeardo come graue peccato, quando fatto Pontefice (chiamossi Vittore II.) portò la diuina vendetta. Per la qual cosa hebbe in costume di dire ne'suoi trauagli: [c] *Merito hæc patior, quia peccaui in Dominum meum.* Ed anche: *Dignum est, vt quod fecit Saulus, patiatur Paulus: quod egit lupus, sustineat agnus.*

b Ibid.

4. 5 Giunto Leone a Roma ci fece dopo pasqua vn sinodo, in cui canonizò, [d] S. Gerardo quinto vescouo de'Leuci auanti se. Anche ci si diffinì l'antica lite fra i vescoui Foroiuliense, e Aquileiense intorno a'confini delle diocesi loro; e fu determinato, che Aquilea fusse metropoli di tutta la Vinegia, e l'Istria; e la chiesa Foroiuliense fosse contenta de'confini de'Lombardi. Trouasi in tal proposito vn'epistola di Leone [e] Papa, il quale, tratto a fine il detto concilio, n'andò a Casino, [f] per raccomandarsi all'orationi di que'santi monaci.

c Apud Leo. Ost. l. 2. c. 90.
d Sigebert. in Chron.
e Leo PP. ep. 2. to. 3 epist. Rom. Pont.
f Leo ost. l. 2. c. 88.

6. ec. Quindi passò con l'esercito nella Puglia per combattere i Normandi; ma eglino misero, [g] per occulto giudicio di Dio, in volta, o a'taglienti ferri, e a morte i nostri, e lui assediarono

g Hermã. & Leo Ost. vbi sup.

rono in vn certo castello. Imperoche quantunque egli accompagnasse l'essercito, rimase in vn luogo assai forte, aspettando il riuscimento della battaglia. Ma tutto gli auuersari l'haueffero nelle mani, pure non gli fecero oltraggio, o soperchianza d'alcuna maniera, ma si bene il condussero a molto honore con gli altri, che eran con lui, a Beneuento. Anzi furono pentiti, e dolēti d'hauer vinto il Pōtefice, come testifica l'istesso S. Leone, scriuendo a Costantino Monomaco Imp. Aggiugne Sigeberto, che egli preso da' Normandi non volle essere diliberato se non furono parimente lasciati andare tutti i suoi. Nel che prontamente l'vbbidirono gli istessi Normandi, non altrimenti, che se elli fossero i vinti, ed egli il vincitore.

18. ec. Mentre S. Leone dimoraua in Beneuento, città, sicome detto è, nouellamente acquistata alla Chiesa Rom. doue si trattenne fino al marzo dell'anno seguente, egli riceuette vna legatione da Pietro patriarca d'Antiochia, il quale, essendo cattolico, non prima posto fu in quel trono, che per hauere la comunione della chiesa Rom. scrisse, secondo il consueto vso de' maggiori, vn'epistola, e mandò con essa la professione della fede cattolica all'istesso Pontefice, il quale riscriuendogli [a] la approuò.

21. ec. Nè solamente la chiesa d'Antiochia, ma etiandio quella d'Alessandria, e di Gerusalem riteneuano a quel tempo la comunione della chiesa Rom. e recitauano al solito nelle sacre memorie, che dittici chiamauano, il nome del Rom. Pōtefice, come che ciò molto graue fosse a Michele patriarca di Costantinopoli, il quale scrisse cō Leone Acridamo arciuescouo de' Bulgari vn'epistola contra la sede Apostolica, anzi contra tutta la chiesa occidentale, mandandola a Gio: vescouo di Trani nella Puglia, acciòche egli poi la publicasse, e mandassela a' vescoui dell'occidente. Sono in essa biasimati i Latini, peroche consecrauano nella messa il pane azzimo; imperciòche mangiauano il suffogato; e conciosiacosache nella quaresima non cantassero l'alleluia.

32 ec. Trouandosi in Trani Humberto Cardinale, vescouo di Seluacandida, quando vi fu recata questa lettera, la traslatò di Greco in Latino, e portolla (come si dice nel manuscritto, oue si leggono tutte queste cose, a S. Leone Papa, il quale, lettala, scrisse a' detti Michele, e Acridamo sopra ciò due epistole, vna questo anno, [b] e l'altra il seguente, confutando le loro oppositioni, e calunnie.

41. ec. Anche in questo il santo Padre riscrisse a Tomaso [c] vescouo di Cartagine, appellāte alla sede Apostolica, imperciòche il vescouo Gummitano s'vsurpaua troppa autorità, per cagione, che Cartagine era stata disolata, e tornata al niente, quasi che l'autorità di quella chiesa con le muraglie subissato fusse. Volle dunque S. Leone, e ordinò, [a] che l'arciuescouo di Cartagine, il qual solo vsato fu nell'Africa di riceuere il palio dalla sede Apostolica, rimanesse col suo antico primato. Scorgesi dalle lettere del santo Pontefice [b] l'infelice stato della chiesa Africana, nella quale a fatica erano rimasti cinque vescoui. Effetto della scisma de' Donatisti: imperoche mentre che le chiese si dilungano dalla Romana egli è necessario, che pericolino, e vengano meno, come l'esperientia ha sempre dimostrato, e dimostra.

47 Simigliantemente auuenne questo anno, che'l corpo di S. Isidoro vescouo di Siuiglia fu traportato a Leon dagli ambasciadori di Ferdinando Re, li quali chiesero il corpo di S. Giusta martire, occorrendo nel camino molti miracoli. E' sacri pegni collocati furono nella basilica fabbricata dal medesimo Re in honore di S. Gio: Battista, detta poscia di S. Isidoro. Tutto questo il Tudense, e gli altri scrittori Spagnuoli.

48 Per vltimo non è da tacere, che Ardetico, il qual'era venuto nell'Ibernia in grande opinione di santità, essendo trouato contrario a' sacri riti della Chiesa, fu da quell'isola, tenacissima della fede cattolica, discacciato.

[a] Leo epist. 5 to. 3. Epist. Rom. Pont.

[b] Leo ep. 1 to. 3. epist. Rom. Pont.

[c] Leo ep. 3. to. 3. epist. Rem. Pent.

[a] Idem ibid. & epist. 4

[b] Idem ibid.

DI CHRISTO Anno 1054.

Di Leone IX. PP. 6. Di Herrigo II. 8. e Costant. Monomaco 12. Impp.

Inditt. 7.

1. ec. Leone Papa mandò questo anno e suoi legati a Costantinopoli, e per cagione della guerra da farsi con gli empi, e crudelissimi Normandi, e si anche a procacciare l'vnione della chiesa Greca con la Latina. Furono eletti per tal carico due Cardinali, cioè Humberto vescouo di Seluacandida, e Federigo arcidiacono, e cancelliere, e oltre a essi Pietro arciuescouo d'Amalfi. E scrisse per loro il santo Pontefice tanto all'Imperadore, [d] quanto a Michele patriarca Costantinopolitano, grauemente riprendendo la temerità di lui, peroche audace fosse di chiamarsi contra i canoni, e contra ogni douere, patriarca vniuersale, e di condennare la chiesa Latina, imperoche consecraua in pane azzimo.

16 Riceuute queste lettere i legati, visitarono in prima [e] il monastero di monte Casino, e raccomandatisi all'orationi di que' religiosi monaci si dirizzarono poscia a Costantinopoli, oue furono accolti dall'Imperadore honoreuolissimamente.

17 Humberto poi notò tutte le cose, ch'egli, e' collegi suoi fecero con l'Imperadore, e in publico,

[c] Leon. c. 89. Ost. 1.

[d] Leo Papa epist. 7 to. 3. epist. Rom. Pont.

[e] Leo Ost. l. 2 c 89.

blico, e in priuato, insieme con quelle, che par' egli scrisse con lungo stile questo anno contra l'epistola di Michele patriarca (mandata, come hauete vdito, nella Puglia contro a' Latini) disputando esso per modo di dialogo. La quale scrittura riceuendo l'Imperadore, la fece recare di Latino in Greco, e ordinò, che publicata fosse per tutta la Grecia. a

a Habetur in cod. Ant. Aug.

18. 19. Oltre a ciò, quello, che fecero gli tre legati della sede Apostolica in Costantinopoli, si troua sommariamente scritto, e per quanto si crede, dal medesimo Humberto, il principale fra loro, dopo i due trattati, che compiò contra Michele Cerulario, e contra Niceta monaco, cognominato Pettorato. di cui dice, che a richiesta de' legati anatematizzò dauanti l'Imperadore, e baroni suoi certo libro, il quale andaua sotto il nome di lui, scritto contra la fede Apostolica, e contro alla chiesa Latina, e intitolato *De azimo, de sabbato, & de nuptijs sacerdotum*; e che anatematizzò ancora tutti coloro, li quali haueßero negato, esser la chiesa Rom la prima fra tutte l'altre, e osato di riprendere in cosa alcuna la fede cattolica di essa. Dopo le quali cose l'Imperadore fece immantenente, ciò rammentandogli i medesimi nuntij, ardere nel cospetto di tutti l'istesso libro.

20 *Il dì seguente*, dicesi nella relatione, *il predetto Niceta, vscito della città, andò a trouare spontaneamente i legati nel palagio di Pigo, da' quali riceuendo egli la perfetta risolutione de' suoi dubbij, anatematizzò altra volta tutte le cose per addietro dette, o tentate contra la prima, e Apostolica sede. E così riceuuto da essi alla communione diuenne loro amico e famigliare.* E poco appresso: *All' vltimo schifando Michele patriarca la presenza, e l'abboccamento de' legati, e perseuerando nella sua follia, essi se ne andarono a' sedici di luglio alla chiesa di S. Sofia, e lamentatisi della colui ostinatione, stando il clero in acconcio, come vsanza è, per la messa, posero nella terza hora del sabato, la carta della scomunica sopra l'altar maggiore in su gli occhi del clero medesimo, e del popolo. E vsciti fuori senza indugio: Etiam puluerem pedum suorum excussere (secondo l Euangelico detto) b in testimonium illis, gridando: Videat Deus, & iudicet. Quindi ordinate le chiese de' Latini, le quali sono in Costantinopoli, e anatematizzati tutti coloro, che da quell hora innanzi haueßero riceuuta la comunione del Greco, il quale cercaua di vituperare il sacrificio Romano, preso cómiato dall' Imperadore cattolico, e hauuti diuersi doni da lui fatti a S. Pietro, e ad essi, entrarono lieti, e vigorosi in camino alli quindici d'agosto.*

b Mat. 10.

21 *Ma per li molti prieghi di Michele, il quale prometteua, c'haurebbe alla fine disputato con loro, l'Imperadore li richiamò con sue lettere di Solembria a' venti del detto mese; ed eglino, riuolti i solleciti passi tornarono al palagio di Pigo. E in quello il prefato Michele heresiarca, saputo loro esser venuti come a fare vn concilio, si sforzaua di condurgli il dì seguente nella chiesa di S. Sofia, acciochè mostrandogli la carta loro da se tradotta, e in tutto falsificata, fossero lapidati dal popolo; quando l' auueduto, e saggio Imperadore, ad essi prouedendo, non volle, che si facesse concilio d'alcuna maniera, doue egli ancora non fusse interuenuto. Ma opponendosi a ciò Michele, l'Augusto ordinò, che' legati ripigliassero senza piu aspetto il loro viaggio. E così fecero.*

22. ec. *Non si può dire quanto dolente fosse Michele, come vide andate in vano le sue insidie: e l'huomo perfidissimo in tanto furore trascorse, che commosse nel volgo vna gran tempesta contra l' Imperadore quasi, che egli hauesse tenuto mano a' legati. Di che, non parendogli di poter far' altro, fece battere, e imprigionare Paolo, e Smaraldo figliuolo di lui, interpreti de' Latini, e diedegli a Michele, onde quel rumore cessò. Ma il principe facendo tener dietro a' nuntij Romani da alcuni suoi, riceuette la veracissima copia della scomunica, per essi mandatagli dalla città de' Russi, e porsela a' cittadini, e finalmente trouò, e conuinse, che Michele haueua falsato la scrittura de' legati. E per ciò egli molto commosso priuò degli honori gli amici, e' parenti di lui, e cacciolli del palagio; e ritenuto ha fin' hora graui ire contra lui.* Poi si recita l'istessa scomunica, e soggiugnesi.

26. 27 *Ancora questa è la forma della scomunica iui fulminata in presenza dell' Imperadore, e de' suoi baroni a viua voce. Quicunque fidei sãctæ Romanæ, & Apostolicæ sedis, eiusq. sacrificio pertinaciter contradixerit, sit anathema, maranatha, nec habeatur Christianus catholicus, sed Prozimita hæreticus. Fiat, Fiat, Fiat* Isino qui la narratione delle cose fatte da' legati della sede Apostolica in Costantinopoli.

28. ec. Ma che fece dopo queste cose il pessimo, e infelicissimo Cerulario? Secondo quel detto dell'Apocalisse; a *Qui nocet, noceat adhuc: & qui in sordibus est, sordescat adhuc*, egli mandò questo anno le lettere, che già hauea scritte, e mandate in occidente, con vn' altra piena d'infernal veleno, di bugie, e di calunnie a Pietro patriarca d'Antiochia, fingendo molte menzogne contra la chiesa Romana, per riuolgerlo dalla comunicatione di essa. E ciò che l'huomo di perduta salute scrisse a Pietro, volle che comune fusse agli altri patriarchi, cioè all'Alessandrino, e al Gerosolimitano. La qual' epistola scritta in Greco si conserua nella ricca biblioteca Vallicellana, e halla recata nel Latino idioma Federigo Metio vescouo di Termoli.

a Apoc. 22.

38. ec. Riferissegli Pietro, conuincendo di falsità alcune cose da lui scritte, spregiando altre come leggiere, e di niun momento, qual fu quella che' Latini si radessero la barba, e dissimulãdo altre

altre, come dell'esserfi accettato ne' sacri dittici il nome del Rom. Pontefice, e de' due patriarchi Alessandrino, e Gerosolimitano, sacrificanti in azzimo; ma d'ignoranza egli riprende i Latini, perche haueano aggiunto al simbolo le parole: *Et in Spiritum sanctum Dominum, & viuificantem, qui ex Patre Filioque procedit*; nel che quanto egli si mostrasse ignorante, e quanto grande fosse l'errore degli altri Greci, da quello, che addietro si disse, manifesto appare. E per verità se Pietro Antiocheno non approuaua la fede della chiesa Rom. per che mandò egli al Rom. Pontefice, si tosto che fu fatto vescouo, la professione della fede? E se'l Papa era ignorante; perche ricorse egli a lui con lettere per consiglio? Ma ben si vede, che Pietro s'accommodò al tempo, mutando fede, secondo, che stimaua tornare a se in proprio commodo. Imperoche stando la chiesa Antiochena sotto l'imperio Costantinopolitano, e mutandosi secondo l'arbitrio di quello i patriarchi, temè d'incorrere nell'ire di Michele. Ma seguitiamo col nostro dire i legati, che ritornano in Italia.

45 Dice Leone Ostiense: a *L'Imperadore fece loro reali doni, e mandò per essi a S. Pietro presenti non piccioli. Anche egli a' prieghi de medesimi legati assegnò due libre d'oro ogn'anno a questo monastero. Ma Trasimondo conte di Chieti turbò il loro prospero ritorno; peroche in passando essi per la sua terra, li fece prigioni, e presse si quanto e' portauano, e all'vltimo gli lasciò andare. E così Federigo tornò a Roma.* Ma ne anche per questa guisa egli potè schifare l'inuidia, e la calunnia, c'haueffero riceuuta dall'Imperadore, e recata in Italia vna gran quantità di danari; per la qual cosa Herrigo Imp. gli fece noia: ma egli con pia arte il deluse. b Soggiugne Leone, *Intendendo l'Imperadore, che Federigo hauea portato da Costantinopoli molta pecunia, prese di lui grande sospetto, essendo egli di quel tempo corporal nemico di Goffredo duca, fratello di lui.* Dice Hermanno, c che Goffredo riprese la tirannia contra l'Imperadore, e che venuto di nascoso in Italia pigliò per moglie Beatrice, moglie del gia Bonifatio marchese, per acquistare mediante tal matrimonio maggior potenza nell'Italia, ed essere formidabile all'istesso Imperadore. Dice seguentemente Leone Ostiense: *Saputo ciò Federigo andò segretamente dal nostro abbate (questi era Richerio abbate di monte Casino,) il quale si trouaua di que' giorni in Roma di ritorno dalla corte imperiale, e pregollo a molta instanza, che gli piacesse di farlo monaco nel suo conuento. L'abbate molto contento ne fu, ed essendo egli tornato al monistero, vi venne ancora poi a pochi di Federigo con gli ambasciadori dell'Imperadore, li quali erano mandati a principi: e via gittata alla presenza loro la pretiosissima veste, che indosso portaua, prese l'habito della religione, ordinando a' medesimi ambasciadori, che facessero saper questo ad Herrigo Aug.* Ne riceuette poscia Federigo il centuplo, etiandio in questa vita, in premio dell'hauere esso dispregiato il secolo, essendo egli dapoi creato abbate del medesimo monastero, e indi sommo Pontefice, chiamandosi Stefano X.

a Lib. 2 c. 89.

b Lib. 2 c. 90.

c Her anno.

46 Quanto allo stato della chiesa Romana, Leone Papa, dice l'Ostiense, a *si trattenne in Beneuento insino a' dodici di marzo, e quiui amalandosi, mandò per Hunfrido conte)* Normando, e poco dauanti nimico vincitore, ma hora diuenuto per diuina virtù seruidore ossequiosissimo) *ed è condotto da lui fino a Capoua, e poiche vi si fu trattenuto dodici giorni, alla fine, chiamato il nostro abbate, si ritrasse a Roma, oue pochi di fu stato, che santamente morì. Al cui sepolcro Iddio mostrò moltissimi miracoli.* L'istesso de' miracoli scriue Hermanno historico del medesimo tempo, aggiugnendo, che fu sepolto allato al monumento di S. Gregorio Papa. Quegli adunque, che Iddio illustrò co' miracoli, fu posto dalla Chiesa nel numero de' santi, celebrando essa ogni anno il suo natale a' dicianoue d'aprile. Egli tenne la catedra di S. Pietro cinque anni, due mesi, e otto giorni.

a Lib. 2 c. 88.

47 Intorno a' suoi miracoli; oltre agli altri che si posero in nota addietro, chiarissimo è per l'autorità degli scrittori, da' quali è narrato, quello del lebbroso, che'l santissimo Padre fece mettere nel proprio letto, perche curato fosse: ma non essendosi mai piu innanzi veduto da alcuno, credettero tutti, che fosse Christo apparito in sembiante di lebbroso. Nel rimanente gli autori, che scrissero le sue attioni, affermano senza niun dubbio, lui hauer curato al suo sepolcro gran numero d'infermi.

48. ec. Ma segnalato è fra gli altri questo descritto da Disiderio abbate Casinense, che fu poi Vittore III. Papa, nel terzo libro de' dialoghi. Vn pouero giouanetto mutolo, alleuato per carità da vn vescouo, facendo oratione al sepolcro del santo Pontefice, e chiedendo con molte lagrime al Signore per li meriti di lui la fauella, subitamente la ricuperò, e (che reca marauiglia maggiore) la lingua, della quale nō si vedeua prima nè pur vn minimo segno, cominciò a crescere a poco, a poco, e tra lo spatio di pochi di giunse alla natural perfettione, risonando le parole senza verun' impedimento. Perche tanto il vescouo, quanto Vittore II. successor del santo nel Papato cominciarono a predicare a tutti i suoi meriti, che non poteuano prima vdir a narrare dagli altri.

52 Dopo la morte di S. Leone vacò la chiesa senza pastore vndici mesi, e ventiquattro giorni, del che ne fu cagione la discordia proceduta in Roma dalla potenza della fattione de' conti Tusculani, li quali in assenza dell'Imperadore

dore haueano gran vigore, viuendo ancora Benedetto falso papa, piu volte riprouato, e discacciato, il quale turbaua di nuouo la chiesa Romana. Or' il clero Rom. a schifare tanto male, fece questo, che racconta Leone Ostiense.a

a Lib. 2 c. 90.

53 *Passato di questa vita Leone Papa di santa memoria, Hildebrando, all'hora suddiacono della chiesa Rom. è mandato da' Romani all'Imperadore, accioche, non trouandosi nella chiesa de' Rom. persona atta a tanto vfficio, conducesse di quelle parti chi egli hauesse eletto a nome, e in vece del clero, e del popolo Romano in sommo Pontefice. E piacendo ciò al principe, chiese Hildebrãdo di consiglio de' Romani Gebeardo vescouo Eistetense, di cui noi facemmo ricordo addietro. Attristossi Herrigo a queste parole (eragli oltre modo caro) dicendo d'hauere di lui mestieri, e proponendo altri molto buoni: ma Hildebrãdo permane costantemẽte nella deliberatione fatta. Imperoche il medesimo vescouo non solamente era di prudenza grande dotato, ma ancora il piu ricco d'hauere, e'l piu possente, che in tutto il regno fusse. Hildebrando adunque condusse seco a Roma Gebeardo, ancorche ripugnante, e contra il volere del Re, del quale fu poi detto, ch'egli per ciò disamasse i monaci.* L'altre cose intorno alla creatione del nouello Pontefice si diranno l'anno seguente appresso. Aggiugne, Hermanno, che l'Imperadore volle, che'l Pontefice di si gran sede si facesse da' vescoui nel concilio, celebratosi a tal fine in Magonza.

54. ec. Affermandosi poi, per quello che scriue Bennone (stimisi ciò quanto pare) che Benedetto' nomato prima Teofilatto, inquietò dopo la morte di Leone la chiesa Romana, nè facendosi di lui da indi innanzi mentione alcuna, si puo credere, che'l misero finisse in questo tempo sua rea vita; colui che *Nõ posuit b Deum adiutorem suum, sed sperauit in multitudine diuitiarum suarum, & praualuit in vanitate sua.* E fu riuelata la sua dãnatione, raccontata da Pietro Damiano, c per relatione del predetto Humberto vescouo di Selua cãdida, per sapere, e per integrità di vita notissimo: *Certo huomo facendo viaggio a cauallo, si scontrò presso a vn mulino in vn mostro, il quale haueua l'orecchie, e la coda d'asino, e nel rimanẽte haueua forma d'orso. Alla cui vista subitamente cõpreso dal maggior tremore, che dir si possa, e come stupido diuenuto, volea mettersi a fuggire, quãdo l'horribile prodigio formò queste parole: Non temere. Tu habbi per costante, ch'io già huomo fui, sicome tu se' hora; ma imperciochè vita bestiale io condussi, ho meritato di portare la sembianza di bestia. Quegli lo dimanda chi fusse; e'l mostro: Io, disse, fui quanto al solo nome Benedetto, il quale dianzi tenne, essendone indegnissimo, la sede Apostolica. E richiesto, che retributione hauesse: Io, soggiunse, sono, e sarò tratto fino al dì del giudicio per luoghi spinosi, sordi, e sulfurei, li quali gettano intollerabil fetore, e fuoco. E dopo l'vltimo giorno m'assorbirà l'inferno in anima, e in corpo. E dopo queste, e altre parole disparue.*

b Psal. 51.

c Petr. Dam. epist. ad fratres eremi.

57 Questo anno venne all'vltimo passo Costantino Monomaco Imperadore, e prendendo il gouerno Teodora Porfirogenita, figliuola di Costantino X Imp. e sorella di Zoe Augusta, prese le douute pene d'alcuni, li quali voleuano vsurpare l'imperio. Or morì Costantino nel monastero da se edificato, come racconta il Curopalata. Il quale ancora, riferita prima la lasciuia di lui, e l'impositione de' tributi nuoui, annouera poi l'opere degne, che fece edificando vno spedale per mantenimento de' vecchi, de' pellegrini, e de' mendichi, e arricchendo la chiesa principale di Costantinopoli.

DI CHRISTO
Anno 1055.

Di Vittore II. PP. Anno 1. Di Herrigo II. 9. e Teodora Porfirog. 1. Impp.

Indict. 8.

1 A tredici d'aprile Gebeardo, di vescouo Eistetense eletto Papa l'anno auanti, come si disse, è consecrato in Roma sommo Pontefice, e chiamato Vittore II. la qual solennità si fece nel giorno della cena del Sig. sicome afferma Hermanno. Scriue Leone Ostiense, a che venne a Roma l'Imperadore, conducendo seco l'eletto Papa. Ma il mentouato Hermanno, afferma, che Herrigo il mandò prima, e ch'egli venne poscia; e si dice di lui: *L'Imperadore festeggiò il natale del Signore in Goslaria, e appresso raunata sua gente d'arme, dirizzò il camino verso l'Italia, e fece la pasqua in Mantoua, e'l dì della pentecoste in Firenze. E celebrandosi quiui dal Papa alla presenza di lui vn sinodo generale, vi si corressero di molte cose.* E certo per testimonianza di Lanfranco è manifesto, che Vittore II. in tutti i concilij, che fece fare, confermò tutte le determinationi del santo predecessore, e principalmente la condennagione dell'heresia di Berengario.

a Lib. 2 c. 96.

2. ec. Oltre a ciò si stabilì nel medesimo concilio Fiorentino vn decreto intorno a' benefici ecclesiastici, cioè, che non si potessero alienare da' vescoui: del qual decreto, ne fa mentione Pietro Damiano nell'epistola a V. vescouo, nella quale si debbono singularmente osseruare queste parole: *Non ignoras, quia cum pœnitentibus terras accipimus, iuxta mẽsurã muneris eis de quãtitate pœnitẽtiæ relaxamus, &c.* Imperoche era molto malageuole, anzi quasi impossibile agli huomini la lunga penitenza, che s'ingiugneua, secondo i canoni, a' peccati mortali da loro commessi, e frequentemẽte iterati, nõ bastando molte volte per fornirla piu, e piu anni, anzi tal' hora ne pur l'età d'vn huomo.

Laonde

Laōde s' aperse nella Chiesa la porta a ricompe rare la penitenza, e si trouò modo di scontarla, accioche preuenuti gli huomini dalla morte nō vscissero della presente vita debitori alla Chiesa: e cosi veniua alcuno a sodisfare in brieue. E tal rimedio accomodato fu allo stato, e bisogno di ciascuno: peroche quelli, che abbondauano di ricchezze, impiegandole essi in vso de' poueri, ricompẽsauano, secondo la quantità del prezzo dato, tanti anni, quanti dalla legge ecclesiastica erano conceduti. E questo e quello, che significa Pietro Damiano con le recitate parole, mostrando con esse, che' beni ecclesiastici crebbero per tali limosine.

10 Ma perche potessero godere l'istesso beneficio etiandio quelli, che non erano ricchi, trouò la Chiesa alcune afflittioni corporali, con cui potessero i poueri, e gli altri, c'hauessero voluto, supplire anch'essi in poco tempo molti anni. a Ecci lungo trattato sopra somiglianti rimedij appresso Burcardo, di cui ragionammo di sopra, imperciochè egli scrisse vn libro a di decreti intorno alla penitenza, e nel duodecimo capitolo comincia a trattare della redentione delle penitenze nell'infrascritta forma.

a Col-lect. Decr. l. 19.

11 *Per vn giorno, che'l penitente dee digiunare in pane, e acqua, canti, potendo, cinquanta salmi nella chiesa; se non faccia l'istesso in luogo conueneuole, e dia da mangiare ad' vn pouero, ed egli mangi quel di, ciò che vuole, fuoriche carne, e sangue, nè ben vino.* E segue a trattare di simili cose fino al capitolo ventesimo quinto. Tra gli altri rimedi poi delle penitenze annouerate sono le palmate, cioè che si percotesse con vna ferza la palma della mano del penitente, alla foggia, che si sogliono dare a' fanciulli nelle scuole; sì che con venti palmate si compensasse vn giorno di penitenza. Le quali cose tutte professa il nominato compilatore di recitare secondo il penitentiale Rom. Anche si troua vna maniera di battiture con le scope. Cosi chiamauano lo strumento, con cui il penitente batteua se stesso. E questa sorte di redentione è mentouata ad hora ad hora da Pietro Damiano. Il quale ancora chiama disciplina il battersi con le scope, salmeggiando, il qual nome è trapassato ne' posteri, insieme con l'attione stessa; onde il far la disciplina vale il medesimo, che battersi con flagelli; e vsasi di fare per tutta la Christianità spontaneamente ad imitatione dell'Apostolo, il qual dice: b *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo: ne forte cum alijs prædicauerim, ipse reprobus efficiar.*

b 1. Cor. 9.

12. ec. Ma torniamo al canone del concilio Fiorentino, fatto questo anno da Vittore II. cōtra quelli, che alienano i beni ecclesiastici. Conciosiacosache questo male condennato nel sinodo hauesse preso gran vigore, volle Iddio, per riuolgere da esso i mortali, mostrar con visioni la pena, che tali vsurpatori sosteneuano, nella quale erano cagione, che gli heredi loro incorressero. Contà Pietro Damiano a per relatione d'Humberto arciuescouo di solo titolo, ma in effetto vescouo Cardinale di Seluacandida, che vn huomo religioso, scendendo in spirito a' luoghi infernali, vide certo conte, c'hauea tolto alla chiesa Metense vna possessione, e videui anche tutti i successori di lui, il decimo de' quali, poco dauanti morto, era parimente dannato a quelle horrende pene, quantunque nell'altre cose stato fosse di vita irreprensibile.

a Epist. ad Dominicum & alios fratres eremi & ep. ad Nicolaū PP. quæ extat in cod. Basil. S. Pet.

15. ec. Or' intendendo Vittore Papa con sollecito studio alla riforma della Chiesa, mandò a tal fine in Francia suo legato a latere Hildebrando suddiacono, b che poscia creato sommo Pontefice, come altroue detto è, si chiamò Gregorio VII. il quale giunto nella prouincia di Leone raunò vn concilio, di cui si legge in prima ne' gesti de' Rom. Pontefici, ciò, che viene appresso: *Nell'istesso tempo, occupando l'heresia simoniaca tutta l'Italia, e la Borgogna, il Pontefice medesimo mandò dal suo lato Hildebrando arcidiacono*, egli allhora non era che suddiacono, *nelle parti oltremonti con alcuni vescoui. Ed essendo egli peruenuto nella prouincia Luddunense, vi ricolse vn sinodo, nel quale Iddio si degnò di operare per mezo di lui vn grandissimo miracolo. Imperoche sedendoui assai arciuescoui, e prelati di diuerse chiese, vi fu accusato di simonia vn vescouo scientiato molto, e ornato fauellatore, il quale la seguente notte recò a se con denari gli animi degli accusatori. E la mattina tornato al sinodo disse arditamente: Oue sono quelli, che mi accusano? Comparisca in publico, chi pretende, ch'io condannato sia.*

b In vita Rom. Pont. quas collegit Nicol. Aragonius. Card.

17 ec. *All'hora tacendo tutti, riuoltosi a lui il santo legato così gli parlò: Credi tu, o vescouo, nello Spirito santo? e rispondendo esso, Credo; soggiunse Hildebrando: Dì Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto. E quegli speditamente disse, Gloria Patri, & Filio; ma non potè mai nominare lo Spirito santo, tutto si sforzasse molte volte di cominciare a farlo. Di che vedendosi confuso pe'l giudicio diuino, si gittò a' piedi dell'arcidiacono, e confessò di propria bocca d'esser simoniaco. E dapoiche egli diposto fu dall'vfficio sacerdotale, ed episcopale, cātò senza impedimento alcuno con voce chiara, e distinta: Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto. Il quale auuenimento mise in tanta paura i simoniaci, che oltre ad altri prelati di ventisette chiese, quarantacinque parimēte confessarono d'essere simoniaci, e rifiutarono senza alcuna accusa i proprij honori. Celebrato il sinodo, e ben' ordinate, e racconciate l'altre cose, i legati tornarono a Roma.* Cosi iui. c Di questo medesimo successo anno ricordo Disiderio c abbate di S. Benedetto, e prete Cardinale di S. Cecilia Pietro Damiano, d e e Guglielmo Malmesburiense b.bliotecario, per

c Lib. 3. libris dialogorum d Epist. ad Dō. & fratres eremi; & epistol. ad Nicol. Papā. e De gest. Reg. Angl. l. 3.

relatione di S. Vgone abbate Cluniacense.

21. 22. Per eseguire Hildebrando carico si importante ingiuntogli dal Papa, ito a Cligni hauea preso in suo aiuto l'istesso S. Vgone, abbate di quel monastero, essendo egli auanti fatto degno di conoscere in visione, che Christo assisteua all'istesso S. abbate, nella cui vita si narra, che mentre che ammoniua nel capitolo, e correggeua i suoi monaci, Hildebrando vide il Redentore del mődo, che sedendo col suo seruo gli rammentaua ogni particolare, che dir doueua.

23. 24. Anche Hildebrando ricolse con autorità Apostolica il concilio Turonense, nel quale Berengario detestò i proprij errori, e professò la fede cattolica. a Il che nondimeno egli non fece di cuore, ma fintamente, per non esser condennato: perche come i legati Apostolici quindi partiti furono, egli ripigliò la difesa dall'impietà.

a Guitmundus de sacră. l. 3. Lanfr. cont. a Berengariũ.

25 A questo medesimo concilio mandò Herrigo Aug. suoi ambasciadori, li quali si lamentarono per sua parte di Ferdinando magno Re di Castiglia, e di Leon nella Spagna, che rifiutasse l'vbbidienza all'Imperadore Rom. e s'vsurpasse il nome imperiale. E fecero instanza, che non rimanendosi di ciò, egli scomunicato fusse, e la Spagna a lui soggetta interdetta. Parue giusta la domanda d'Herrigo tanto al concilio, quanto a Vittore Papa, a nome de' quali fu mandata vna legatione al medesimo Ferdinando, per ammonirlo, che douesse desistere. E per cagione di essa fu dinũtiato vn concilio nella Spagna, accioche vi si facesse col cõsiglio de' principi, e de' vescoui la risposta a' legati doue all'vltimo preualse la parte di quelli, li quali stimarono, douersi vbbidire al sommo Põtefice. E cosi Ferdinando cessò e dal titolo imperiale, e si ancora dalla ribellione dell'Imperadore di Germania sicome Gio: Mariana ampiamente narra.

26 Ma è da ritornare a Vittore Papa, il quale visitò dopo il concilio Fiorentino i luoghi d'Italia, secondo che racconta Leone Ostiense, b trattando di Richerio abbate di monte Casino, ito da sua Santità, per raccomandargli il sopradetto Trasimondo sacrilego, conte di Chieti, il quale, contra la ragione delle genti, e diuina spogliato haura i legati Apostolici, mentre che, tornando essi da Costantinopoli, passarono pe'l suo stato. Imperoche egli da graue infermità compreso si pentì del commesso fallo, e disiderando di farsi monaco, mandò pregando Richerio, che contento fusse d'esser da lui, e offerendogli molti denari, e donando tre castella, e altri beni al monasterio di monte Casino, cercò di riconciliarsi col sommo Pontefice mediante il prefato abbate. Ma che l'abbate niente ottenesse a pro di esso, da questo si ritrahe, che Federigo, vno di que' legati, dopo la morte d'Herrigo Imp. che fomentaua il conte, procurò, che scomunicato fosse dal medesimo Pont.

b Lib. 2. c. 91

27 Aggiugne Leone, che Richerio terminò all'hora in tal legatione i suoi dì a Pescara, agli vndici di dicembre; che Federigo tornò a monte Casino; che i monaci sustituirono in luogo del morto abbate Pietro lodatissimo vecchio; e che questa elettione discara fu a Vittore Papa, come fatta senza saputa sua, e dell'Imperadore. Il crearsi l'abbate di monte Casino era negotio, che molto rileuaua, percioche quegli era non solo superiore de' religiosi, anzi principe di molto stato. Ma mentre che il Pontefice trattaua di queste cose per lettere, essendo costretto, come vedremo, a passare nella Germania dall'Imperadore, gli conuenne soprasedere del cominciato negotio fino al suo ritorno in Italia.

28 *In questo internallo di tempo vn suddiacono*, dice Lamberto, *mise del tossico nel calice, che Vittore II. adoperaua alla messa: ma Iddio con duplicato miracolo trasse il suo gran sacerdote dal pericolo. Impercioche volendolo il Pontefice alzare dopo la consecratione, nè potendo, si prostrò col popolo in oratione, per sapere la cagione di tanto prodigio: e di subito il diauolo entrò addosso all'istesso suddiacono, ed essendosi scoperto in questa guisa l'autore del misfatto, il Papa fece racchiudere quel calice col sangue entro ad vn' altare, in prima ordinãdo, che perpetuamente, come reliquia cõseruato fosse. Dipoi gittossi altra volta pur col popolo in terra a fare oratione, e stetteui insino a tanto, che quel misero fu liberato dallo spirito maligno.* L'istesso raccontano l'abbate Vrspergense, e altri.

29 Nel medesimo tempo fu a gran beneficio di tutta la chiesa della Germania creato arciuescouo di Colonia S. Annone: ma riprẽdendo egli liberamente l'Imperadore, incorse nello sdegno di lui, la cui morte il santo prediss(e) a che doueua succedere l'anno seguente.

a Vita eius apud Sur. tom. 6. die 4. Decẽbr. s.

DI CHRISTO Anno 1056.

Di Vittore II. PP. Anno 2. Di Herrigo II. 10 e Teodora Porfirog. 2. Imppp.

Indit. 9

1 HErrigo Imp. poiche hebbe inuitato Vittore Papa nella Germania, rendette per misericordia diuina nelle mani di lui lo spirito al Signore a' cinque d'ottobre, essẽdo di trẽtanoue anni, sicome riferiscono Hermanno, e Mariano. Il qual Mariano così dice: *Ne' medesimi tempi perirono molti principi di diuerse prouincie: vna crudel fame assai paesi afflisse; ed hebbe per tutto gran carestia, e fecersi all'hora di molti mali, per li quali compunto di dolore Herrigo cadde malato. E come egli si sentì alla sua fine venire, prese saggio consiglio, dimandando perdonanza a quanti potè, restituì le possessioni, che ad alcuni di loro tolte hauea, ed egli perdonò a tutti quelli, da' quali*

era

era stato offeso. Ancora egli per elettione del Romano Pontefice, e degli altri vescoui, e principi, fece Re Herrigo suo figliuolo. Et i ben disposte queste, e l'altre cose, secondo che gliel permise la breuità della vita, fornì i giorni suoi a' cinque d'ottobre, e sepolto fu nella città di Spira, presente il Papa.

2 Oltre a ciò narra Lamberto l'infrascritta visione: *Guntero cancelliere dell'Imperadore vide il Signore sedente nel solio della sua maestà, il quale alzato in alto il braccio vibraua a gran forza l'impugnata spada, e diceua a' circostanti: Reddam vltionem hostibus meis, & his, qui oderunt me, retribuam. Dopo la quale apparitione accorse tantosto la mortalità de' principi del regno. E come quella fine hebbe, vide di nuouo il Signore a sedere, il quale rimessa nel fodero la spada, e postala in su le sue ginocchia, in questa forma pur a' circostanti parlò: Ignis succensus est in furore meo, & ardebit vsque ad inferni nouissima.* E di certo che l'apparitione vera fusse, gli auuenimenti il fecero manifesto. Ma quali furono i peccati d'Herrigo, che prouocarono la diuina vendetta? Egli in prima si vsurpò (come noi vedemmo) l'elettione de' Romani Pontefici, e'l giudicare i vescoui: e ri mise in prigione poco dauanti Gebeardo vescouo di Ratisbona reo di maestà. Oltre a ciò hebbe Iddio in dispiacere il graue torto fatto da lui a Beatrice, donna di somma pietà, moglie di Goffredo, fratello di Balduino conte di Fiandra; peroche, essendo rimasa vedoua di Bonifatio, s'era per matrimonio ricongiunta senza ch'egli consapeuole ne fosse; per la qual cosa l'haueua condotta in prigione nella Germania.

3 Nè leggiera colpa fu la sua inimicitia con S. Annone, il quale nientemanco sì come lo riueri, mentre che Herrigo medesimo in vita dimorò, così porse dopo la morte di lui molte orationi a Dio per quell'anima, come si dice nella vita del benedetto santo. Nella cronica di monte Casino si recita vna visione molto ben raffermata, nella quale fu mostrato, che accorsero molti demoni alla morte dell'istesso principe, e accusandolo pretendeuano d'hauerlo; ma che fu dalle lor mani liberato per la intercessione di S. Lorenzo, di cui egli era stato molto diuoto. E tanto basti hauer detto della morte d'Herrigo.

4. ec. Ma prima che si venga al suo figliuolo, e successore, sono da por qui le cose degne di memoria, occorse ne' medesimi tempi d'Herrigo. Essendosi per tre anni osseruato nel monastero Gamugense di recitarsi, oltre alle consuete hore canoniche l'vfficio della Madonna, vn tal Gozone monaco di rei costumi si mise a persuadere agli altri religiosi che lasciassero tal diuotione, dicendo esser ciò troppo graue peso, e che non istaua nella regola di S. Benedetto. Che più? egli combattè contra la Reina del cielo, e giunse al suo peruerso intendimento. Ma (giudicio grande di Dio!) si videro commosse senza più stare contra lo sfenturato conuento così fortunose tempeste e di persecutioni, e di guerre, che le minacceuoli spade dinuntiauano la morte pur' anche a' monaci. Fansi da ogni parte prede, rapine, e incendimenti; e' serui del santo luogo sono messi senza niuna pietà a' taglienti ferri, onde era a' religiosi il viuere a noia: ne furono valeuoli a tanti mali riparo dare, pognamo che chiedessero, e ottenessero l'aiuto dell'Imperadore, insinoattanto che ad esortatione del predetto Pietro Damiano, [a] di cui è tutto questo raccôto, ripigliarono la tralasciata diuotione, e con questo mezo si liberarono da ogni molestia. Sicome poi l'istesso Pietro fu cagione, che nel suo monastero si tornasse a dire l'vfficio della Madre di Dio; così dall'istesso fonte hebbe origine il recitarsi nell'occidente, non che da' monaci, ma da' laici ancora, l'vfficio della beatissima Vergine.

7. 8 Anche di quel tempo s'introdusse nella Chiesa il lodeuole vso di farsi per penitéza la disciplina ad esempio del B. Domenico Loricato, santissimo romito, sogetto al medesimo Pietro Damiano, il quale fa fede di ciò scriuendo a Bianca contessa, e dicendo, [b] che ad esempio del santo vecchio la faceuano etiandio le persone nobili. Nel qual proposito sappiamo, che tal'esercitio frequentato fu per simil modo da Herrigo Imp. della cui morte habbiamo dianzi fauellato; onde dice di lui Reginardo nella vita di S. Annone queste parole: [c] *Riuolgendo fra fra se stesso Herrigo Imp. come la maestà di tal nome eccedeua di gran lunga i suoi meriti, non osò mai di mettersi le reali insegne, se prima non ne chiedeua humilmente licenza da alcun sacerdote segretamente, cõfessandosi, e facêdo la disciplina.* Tuttauia si trouò di que' dì medesimi vn certo Pietro monaco, il quale nõ si vergognò di biasimare così degno instituto a difesa del quale instituto, Pietro Damiano scrisse contra colui vna apologia. [d]

9. ec. Anche dice Pietro, che si cominciò da' suoi monaci, e romiti ad osseruare quello, che noi veggiamo essere stato accettato dalla Chiesa vniuersale, cioè il dirsi nel lunedì la messa per l'anime del purgatorio, sicome nel venerdì si celebra la memoria della passione del Signore col sacrificio, col digiuno, e con la disciplina; e'l sabato si dice pur la messa in honore della Madre di Dio: delle quali cose tutte egli tratta lungamente in vn'epistola a Disiderio abbate di monte Casino.

Quanto ad Herrigo figliuolo del morto Imperadore; egli al presente non haueua ancora fornito il quinto anno di sua età; [e] ed Herrigo padre, morendo il raccomandò alla chiesa Rom. [a] offerendolo a Vittore Papa all'hora presente, com'è detto. E Agnese Imperatrice cominciò ad alleuarlo religiosamente. Ma egli cresciuto, e tolto dalla madre peruerso diuenne, e nimico della chiesa Romana, dalla quale gli

a Epist. ad fratres precepti transgressores

b Pet. Dam. epist. 4 c. 14. tom. 3. Bibl.

c S. ulter c Reginar in vita S. Annon c. 6. apud Sur. T. 6 die 4 Decemb.

d Epist. apologetica Petr. Dam. ad Petrũ cerebrũ monacum

e Lambert.

a Greg. VII. l. 1. ep. 19.

era stato stabilito il regno, per l'industria di Vittore Papa. Imperciochè sua Santità raunò in Colonia vn concilio, e Balduino, e Goffredo conti di Fiādra, stati fino all'hora nimici dell'imperio, si recarono a concordia co'l nuouo Re, come afferma Sigeberto. Ed è conueneuol cosa credere, che nell'istessa pace Beatrice restituita fosse a Goffredo suo marito.

12. ec. Simigliantemente questo anno il Pontefice fece raunare nella Francia il concilio Tolosano, [a] in cui furono dati diuersi ordini buoni, appartenenti alla disciplina, e osseruanza ecclesiastica, com'ancora si celebrò il concilio Compostellano sotto Cresconio arciuescouo di Compostella, nel quale fu oltre all'altre cose determinato, [b] che tutti i sacerdoti, tanto vescoui, quanto preti, dicessero messa ogni mattina, e che' cherici nel tempo del digiuno, e delle letanie, e ogni volta che dinuntiata fosse la penitenza publica, si vestissero di cilicio.

a Extant acta in M. S. Missa censis monasterij. b ita habentur in Cod. Ant. Aug. e Carepal.

17 Così andauano le cose occidentali; quando Teodora Augusta compiè i termini della sua vita, poiche hebbe imperato vn'anno, e noue mesi, e creato di poco in prima, a persuasione degli eunuchi, Imperadore Michele, cognominato Stratonico, antico d'anni, molto sperto nella militia, nella quale s'era assuefatto infino da fanciullo, ma altrettanto inesperto nel gouerno de' magistrati. Il qual Michele estinse prima la tirannia di Teodosio, figliuolo del Monomaco; ma nella seconda, mossa da Alessio Comneno, egli mancò, e cedette l'Imperio, come diremo.

DI CHRISTO
Anno 1057.

Di Vittore II. PP. Anno 3. — Dell'Imp. Oc. Vac. 1 — Di Michele VI. 1. Imp.

1. ec. Vittore Papa, tornando dalla Germania, peruenne a Roma nel cominciamento della quaresima. E all'hora Federigo fratello di Goffredo duca, e di cancelliere della sede Apostolica già rendutosi monaco di monte Casino, liberato per la morte dell'Imperadore da ogni paura, per cagione della quale egli haueua impreso quell'instituto di viuere, n'andò dal Pontefice, e contandogli tutto quello, che Trasimondo conte di Chieti haueа adoperato contra i sopradetti legati Apostolici, da lui tirannescamente spogliati al ritorno loro da Costantinopoli, lo fece scomunicare. E Trasimondo stesso venuto poscia a Roma per l'assolutione, riportando quasi tutte le cose, che a Federigo tolte haueа, all'vltimo l'ottenne, e ammonito dal Papa, ciò rammētandogli il medesimo Federigo, e Humberto, restituì il castello, detto Frisa, dato gia da sua moglie a S. Benedetto, ma da se dopo la morte di lei vsurpato: Tutto questo Leone Ostiense. [a]

Indictio 10.

4. ec. Il quale seguentemente narra, come hauendo il Papa mandato Humberto vescouo a monte Casino, con ordine, che trouando cagione di diporre Pietro, creato abbate senza saputa della sede Apostolica, lo facesse, l'istesso Pietro, perciochè quattro imprudenti monaci fecero venire di nascoso gente armata a sua difesa contra il legato, rinutò di proprio mouimento l'vfficio, altro non chiedendo, che alcun luogo, oue potesse viuere conuenientemēte.

a Lib. 2 c. 93.

7 *E così egli entrando*, dice l'autore, *in chiesa alla presenza di tutti i religiosi, e posando la verga sopra l'altare, lasciò e l'vfficio, e questo monastero. Poi nel seguente giorno, ch'era la feria sesta dopo la pentecoste, conuengono i monaci nel capitolo, e soprastandoui il nominato Humberto legato della sede Apostolica, cominciorno a trattare dell'elettione dell'abbate, e all'vltimo tutti d'vna concordia, e di pari volontà eleggono Federigo per monaco dell'istesso luogo, e per nobiltà, e per sapere riguardeuole molto; ciò approuando anche il legato. E'l nouello abbate, dopo dieci giorni, apprestatesi tutte le cose necessarie al camino, presi seco otto monaci, n'andò insieme col prefato Humberto vescouo Cardinale dal Pontefice, che nella Toscana si trouaua, per riceuere la consecratione. Del che essendo egli molto contento, gli fecero a sentire per ordine tutte le cose, che s'erano fatte, lodando assai Humberto la religione, e la conuersatione de' nostri, e la degnità di questo luogo.*

8 *Nel sabato adunque del digiuno del mese di giugno Federigo è ordinato prete Cardinale del titolo di S. Grisogono, e nella natiuità di S. Gio: Battista consecrato abbate, e trattenutosi fin alla festa di S. Apollinare co'l sommo Pontefice: il quale gli confermò, all'vsato modo de' suoi antecessori, la badia, e concedettegli l'vso de' sandali, e dell'altre sacre insegne, secondo che 9. Leone Papa haueua non molto dinanzi fatto con Richerio abbate, e che ne' raunamenti, e ne' giudicij de' vescoui, e de' principi sedesse sopra tutti gli altri abbati. E l'istesso priuilegio volle poi esso Federigo, creato sommo Pontefice, che passasse a tutti gli abbati di monte Casino successiuamente.*

9 *Chiesta poi Federigo licentia [b] al Papa, venne a Roma, e celebrando egli la domenica appresso messa solenne in S. Pietro, fu da molta comitiua di Romani condotto, come vsanza è de' Cardinali, al suo titolo con gran laude, e honore; e quindi fu con l'istessa frequenza di gente accompagnato a Pallaria, dou'egli tornaua. Ed essendouisi trattenuto insino alcuni dì a procacciarsi gli ornamenti, egli staua di partenza verso monte Casino, quando sopragiunse improuiso dalla Toscana Bonifacio vescouo d'Albano, e diede nuoua, che'l Papa era morto.* Insino a questo punto Leone Ostiense,

b Leo Ost. l. 2 c. 98.

c Leo Ost. l. 1 c. 8. in fin.

se, il quale altroue a afferma, ch'egli passò di questa vita, e fu sepolto in Firenze. Accadde la sua morte, come dice Lamberto, a' ventiotto di luglio; e la catedra di S. Pietro vacò senza Pontefice insino a' due d'agosto, secondo che scriue il mentouato Leone: il quale segue a narrare ciò, ch'è notato appresso.

10 *Atterrito Federigo a tal'auuiso si fermò in Roma, oue cominciarono a ire da lui con molto concorso i Romani, tanto cherici, quanto laici, alli quali egli così richiesto propose cinque persone, da lui stimate sopra gli altri degne del sommo Pontificato: cioè Humberto vescouo di S. Rufina, i Vescoui di Velletri, di Perugia, e'l Tusculano, e Hildebrando suddiacono** della chiesa R. m. Ma dicendo i Romani, che niuno di quelli pareua loro atto, e che voleuano dare a lui il Pôtificato; Deme, egli disse, non potestis agere nisi quod permiserit Deus; & absque illius nutu istud mihi nec dare, nec auferre potestis. Pure furono alcuni, li quali affermarono, che bisognaua aspettare Hildebrando, ancora dimorante nella Toscana, doue era stato col Papa. Ma giudicando gli altri, nō douersi piu indugio dare, vanno la mattina seguente per tempissimo tutti d'un consiglio, e d'una volontà concorde dall'abbate, e trattolo a forza da Pallaria, il menano nella basilica di S. Pietro in Vincola: oue celebrandosi la sua elettione, egli fu chiamato Stefano, peroche in tal giorno,* secondo d'agosto, *si faceua la festa di S. Stefano Papa. E si giubilando Roma, il conduceuano con somme laudi al palagio Lateranense. E aggiornādo il dì vegnēte, correndo da lui tutti i Cardinali col clero, e col popolo di Roma, è con incredibile allegrezza di tutti consecrato in sommo, e vniuersal Pont. Dopo queste cose, mandati al monastero i frati, ritenēdone due senza piu pe'l suo seruigio, comanda al nostro preposito, che tolta ogni dimoranza debba essere da lui con dodici monaci, ch'egli nominaua nella lettera, per diliberare di comun consiglio intorno a se, e a quelli. Itiui tutti, secondo il mandato suo, tornarono dopo dieci giorni, o circa.* Queste cose narra Leone, che le potè vedere da vicino co' proprij occhi. Che facesse Stefano, come creato fu Pontefice, lo dice il medesimo autore in questa guisa.

11 *Egli si fermò in Roma quattro mesi, nel qual tempo celebrò diuersi sinodi per la riforma de' costumi del clero, e del popolo della città, insistendo massimamente nel togliere i maritaggi de' cherici, e le nozze incestuose. Poi venuto con molti Romani la festa di S. Andrea a monte Casino ci dimorò fino alla festa di S. Scolastica, cioè insino a' dieci di febraio. E conciosiacosache ci fusse a passo a passo entrato il vitio della proprietà, incominciò con ogni spirito a dar'opera a fare, che quinci diradicato ne fusse, procurando ciò opportune, secondo che si legge, importune, arguens, obsecrans, increpans, e vietandolo strettamente, sì che venne in grandissima parte all'interdimento suo. Anche all'hora egli vietò in questa chiesa il canto Ambrogiano.*

12. ec. Quanto all'elettione dell'abbate di monte Casino, la descriue Leone in altro luogo con simiglianti parole: a *Venuto l'Apostolico quasi dopo quattro mesi al monastero, caddo poco appresso malato, e vicino fu al suo stremo. Egli dunque, chiamati gli antiani del conuento, ordina loro, ch'eleggano per abbate chi loro a grado sia. Ed essendo da principio vari i pareri degli elettori, si conuengono vltimamente tutti nella persona di Disiderio, e pregano il sommo Pontefice, che'l voglia dare ad essi per padre. E approuando molto Stefano tal elettione (egli l'hauea conosciuto a tempo di S. Leone Papa, e poi era stato nel monastero familiarissimo suo) la confermò con autorità Apostolica, dicendo, che posto vi fossero in quel monastero di molti huomini buoni spirituali, e adornati di prudenza grande, non haueano potuto eleggere verun'altro piu atto di lui a somigliante carico.* Ma l'istesso Pontefice volle, che questa elettione si facesse in guisa, che l'eletto abbate succedesse a se dopo la sua morte, volendo egli stesso continuare ad essere abbate Casinense. Nel che egli imitò l'esempio del suo predecessore, il quale essendo vescouo Eistetense, non permise, che finche dimorò in questa vita, altri ordinato fosse vescouo di quella chiesa.

18 Questo anno Stefano Papa, dapoiche hebbe impiegato Pietro Damiano negli accennati sinodi da se fatti, trattolo dall'eremo, il creò vescouo Cardinale Ostiense, come testimonianza ne fanno Leone nella cronica di monte Casino, b Pietro medesimo nell'epist. che scrisse a Niccolò Papa, facendogli instanza di poter rifiutare il vescouado, con lamentarsi d'hauer patito violenza, e chiamando perciò Stefano suo persecutore: dopo la cui morte non finò mai di ciò procurare.

19 Or creato Pietro vescouo Cardinale, vedendo moltissime cose, c'haueano bisogno d'esser corrette, ne ragguagliò gli altri vescoui Cardinali suoi collegi, come principali membri della chiesa Romana a' quali parimente accennò, come si doueano anch'e' portare. Il titolo dell'epistola, che scrisse loro, è questo: *Venerabilibus in Christo sanctis Episcopis, Lateranensis Ecclesiæ Cardinalibus Petrus indignus intimæ deuotionis affectum.* A intelligenza del quale noi tratterremo qui dal rituale antico manuscritto, e conseruato nella biblioteca Vaticana, la forma della chiesa Romana in que' tempi: *Sono in Roma cinque chiese patriarcali, la Lateranense, chiamata anche Costantiniana, e del Saluatore, la quale ha sette vescoui Cardinali, detti vescoui collaterali, ed anche hebdomadarij, perche vna settimana per vno fanno l'vfficio del Pontefice, cioè il vescouo Ostiense, il Portuense, e quello di S. Rufina, o di Selua candida, l'Albanense, il Sabi-*

* Arcidiacono.

a lib. 3 c. 8.

b lib. 2 c. 10.

bintnse, il Tusculano, e'l Prenestino. E ad essi soli, oltre al Romano Pontefice, era lecito, sicome afferma Pietro Damiano, a di celebrar messa a quel sacrosanto altare.

a Epist. ad epis. Lateranen. eccl.

20 *L'altra patriarcale è S. Maria maggiore, nella quale sono sette Cardinali preti, cioè de' santi Apostoli Filippo e Giacomo, di S. Ciriaco nelle Terme, di S. Eusebio, di S. Pudentiana, di S. Vitale, de' SS. Pietro e Marcellino, e di S. Clemente.*

L'altra patriarcale è S. Pietro, e ha similmente sette preti Cardinali, e sono di S. Maria in Trastevere, di S. Grisogono, di S. Cecilia, di S. Anastasia, di S. Lorenzo in Damaso, di S. Marco, e de' santi Martino e Siluestro.

L'altra chiesa patriarcale è quella di S. Paolo, oue sono i Cardinali di S. Sabina, di S. Prisca, di S. Balbina, de' SS. Nereo e Archileo, di S. Sisto, di S. Marcello, e di santa Susanna.

La quinta patriarcale era S. Lorenzo fuori delle mura, nella quale sono questi Cardinali, di S. Prassede, di S. Pietro in Vincola, di S. Lorenzo in Lucina, de' SS. Giouanni, e Paolo, de' santi Quattro, di S. Stefano nel monte Celio, e di S. Quirico.

Alle dette chiese patriarcali soprastauano quelli Cardinali; alla Lateranense il primo vescouo collaterale; a S. Maria maggiore vn'arciprete Cardinale; a S. Pietro vn'altro arciprete Cardinale: alla chiesa di S. Paolo vn'abbate Cardinale; e così anche a quella di S. Lorenzo.

21 *Oltre a' titoli ci sono le diaconie, e sopra esse sono dodici Cardinali diaconi, detti regionarij. Alle diaconie regionarie sopraistano sei diaconi palatini, cioè alle diaconie di S. Maria in dominica, sopra la quale è l'arcidiacono di S. Lucia a' sette solij, di S. Maria nuoua, de' SS. Cosmo, e Damiano, di S. Adriano, di S. Sergio e Bacco, di S. Teodoro, di S. Giorgio, di S. Maria nella scuola Greca, di S. Maria in portico, di S. Niccolò in carcere, di S. Angelo in pescaria, di S. Eustachio, di S. Maria in Aquiro, di S. Maria in via lata, di S. Agata nel cauallo di marmo, di S. Maria a capo della Suburra, e di S. Vito in macello. L'vfficio de' diaconi regionarij è cantare l'Euangelo nelle stationi: e' palatini cantano il Vangelo nella chiesa Lateranense.*

22 *I suddiaconi sono tra tutti ventivno, sette regionarij, li quali cantano l'epistole, e le lettioni nelle stationi, sette palatini, che fanno l'istesso nella chiesa Lateranense, e sette altri, detti scuola de' cantori, li quali cantano solamente, quando il sommo Pontefice suol celebrare.*

Sono in Roma ventidue badie, cioè di S. Cesario in palazzo, di S. Giorgio nel cliuo di Scauro, di S. Maria nell' Auentino, di S. Sabino vescouo, de' SS. Alessio e Bonifatio, delle SS. Prisca e Aquila, di S. Saba, di S. Tiburtio, de' SS. Cosmo e Damiano in vicol d'oro, di S. Siluestro fra le due torri, di S. Maria in Campidoglio, di S. Basilio allato al palagio di S. Agata, di S. Lorenzo in panisperna, di san Tomaso appresso il foro di Claudio, di S. Biagio fra'l Teuere e la porta di S. Pietro, della S. Trinità degli Scozzesi, di S. Valentino accosto al ponte di santa Maria in capo d'oro, di S. Maria in palladio, e di santa Maria appresso S. Pietro in vincola.

23. ec. *Ancora oltre a' sette vescoui collaterali n'haueua altri appellati suffraganei del Romano Pontefice, li quali, non essendo soggetti ad alcun'altro primate, o arciuescouo, erano conuocati souente a' sinodi.* In Campagna, *quelli di Tiuoli, d'Anagni, di Segni, di Ferentillo, d'Alatri, di Veruli, di Sora, di Fondi, di Gaeta, e di Terracina. Ne' Marsi quello di Forcone, de' Marsi, di Valua, di Chieti, di Penna, e d'Abruzzi. Nella Toscana quelli di Nepi, di Sutri, di Ciuita, d'Ostia, di Bagnarea, d'Oruieto, di Viterbo, di Castro, di Soana, di Chiusi, di Perugia, di Castella, di Bracciano, di Grosseto, di Volterra, di Siena, di Lucca, di Pistoia, di Firenze, di Fiesole, e di Luni. Nell' Ombria, e nella Marca i vesc. di Spoleto, d'Assisi, di Fuligno, di Nocera, di Gubbio, di Rieti, d'Amelia, di Narni, di Todi, d'Ascoli, di Fermo, di Camerino, d'Osimo, d'Humana, d'Ancona, di Giesi, di Sinigaglia, di Fano, di Pesaro, di Fossombrone, di Cagli, d'Vrbino, di Arimino, e di Ferentio.* Insino qui il predetto rituale intorno allo stato della chiesa Romana in questo tempo, nel quale noi siamo col nostro fauellare.

32. 33 A' vescoui dunque collaterali suoi collegi scrisse Pietro Damiano, il qual'era il primo di essi, esortandogli a condurre vita esemplare, secondo che richiedea il grado loro. Imperoche egli bramaua d'imprimere in essi la seuerità della disciplina monacale in guisa, che non vscisse da loro ne pur'vna parola otiosa, o vn riso leggiero. Ma vedendo in vano andare sua santa industria, incominciò a portare gran noia di tal maniera di vita, e a ripensare di tornarsene all'eremo. Ma imperoche s'auuide di non poter dare a ciò effetto, mentre che viuea Stefano, che l'haueua creato Cardinale, indugiò l'esecutione ad altro tempo.

34 In questo spatio Michele Augusto cedette in Costantinopoli l'imperio a Isacio Comneno tiranno, il quale l'haueua violentemente occupato, fauorendolo prima in secreto, e poscia alla scoperta Michele Cerulario patriarca di Costantinopoli, e'l simigliante facendo Teodoro patriarca d'Antiochia, succeduto a Pietro, dianzi morto, e quiui presente, secódo che racconta il Curopalata, aggiugnendo, che'l Cerulario mandò alcuni metropolitani a Michele imperadore, per esortarlo a rifiutare l'imperio, e ritrarsi nella propria casa, come fece, dando vn memorabile esempio di pietà. *Percioche hauendo egli, dice l'autore, domandato que' legati: E che mi dà il patriarca per l'imperio? e rispondendo essi: Il regno celeste; egli ponendo giu incontanente la porpora, e le rosse scarpe, prese habito priuato, e si partì, tornando a casa sua l'vltimo di d'agosto* Per la quale attione egli merita grã lode.

E così

37. ec. E così all'entrata di settembre fu da Michele patriarca coronato solennemente Isacio Comneno, verga a d'Assur, la quale discacciò primamente, come diremo, l'istesso patriarca suo promotore, e autor di tutti i mali. E Isacio biasimato dal Curopalata, peroche fece improntare nelle monete vn segno, onde veniua ad esser significato, ch'egli haueua conquistato l'imperio, non mediante la diuina gratia, ma con la propria fortezza. La doue soggiugne, lui hauer fatto vna cosa degna molto di lode, tornando nella pristina libertà la chiesa di Costantinopoli, con lasciarle in tutto l'amministratione delle sue cose.

a Is. lo

38 Poi egli promulgò vna pessima costitutione contra i monaci, con la quale leuò i beni a'monasteri, lasciando loro tanto appunto, quanto bastato fosse a sostentare i religiosi, secondo che riferisce il medesimo Curopalata. Il quale nondimeno stoltamente lodò ciò, disiderando egli, che'l sacrilego principe l'istesse fatto hauesse de'beni delle chiese.

DI CHRISTO
Anno 1058.

Indict. 11.

Di Stefano X.PP. Dell'Imp. Oc. Vac. 2 D'Isacio Comneno Imp. 1.

1 Stefano Papa, affaticandosi assiduamente, quantunque infermo, per la pace, e per la quiete della Chiesa, diede principio a molte cose, degne di tanto Pontefice, se hauesse potuto condurle a fine. In prima egli destinò vna legatione a Costantinopoli per riunir quella chiesa con la cattolica. Della qual legatione fa ricordo Leone Ostiense, b trattando di Disiderio degnissimo abbate Casinense, eletto per tal carico; ed anche dice, che gli furono aggiunti due collegi, cioè Stefano Cardinale, e Mainardo, che fu poscia vescouo di Seluacandida: ma che tal legatione non hauesse effetto, cagion ne fu la morte del Papa.

b lib. 3 c. 8.

2.3 Il quale leuatosi da Casino venne a Roma, bramoso, come dice Leone, c di parlamentare con Goffredo suo fratello, duca di Toscana, e di dargli, per quanto correua voce, l'imperio, e dapoi andare con lui a scacciar d'Italia i Normandi. Tali cose riuolgeua Stefano secondo la prudenza humana, hauendo come S. Leone IX zelo, ma non era conforme al consiglio diuino, il quale volle, che gl'istessi Normandi si ci fermassero, per aiuto dare alla Chiesa contra i principi scismatici, come il riuscimento dimostrò.

c lib 2. c. 99 100.

4 Aggiugne Leone, d che'l santo Padre, anzi che dirizzasse il camino verso Firenze, raunando nella chiesa i vescoui, il clero, e'l popolo Romano, sotto graue diuieto determinò, che, se morto fosse prima che Hildebrando all'hora suddiacono della chiesa Rom. tornasse dall'Imperatrice, alla quale di comun consiglio egli il mandaua per alcuni negotij della republica, niuno presumesse di eleggere il Papa; ma rimanesse la sede vacante fino al ritorno del medesimo Hildebrando, percioche ella ordinata fusse col consiglio di lui.

d lib. 2 c. 101.

5 Dopo queste cose Stefano passò a Firenze: e all'hora auuenne ciò, che si legge scritto negli atti di S. Giouanni Gualberto: *Nel qual monastero, cioè di Vallombrosa, egli dimoraua: e facendo viaggio Stefano Romano Pontefice per que' luoghi vicini, peruenne alle sue orecchie la celebre fama di esso Giouanni Gualberto, ed egli mandò a lui alcuni huomini molto honorati, pregandolo, che non gli fusse graue di rappresentarsi nel suo cospetto: ma non permettendogliele la sua mala sanità, il Pontefice gli mandò di nuouo altri nuntij, auuisandosi egli per auuentura, che'l seruo di Dio rifiutasse di venire per modestia, e indegno si stimasse di comparire auanti il Pontefice, o sivero che bramasse di stare nascoso; e sua Santità fece comandamento, che doue Giouanni non fosse potuto venire in altra maniera, si lasciasse condurre in letica. Vedendo adunque il santo huomo la mente del Pont. entra nella chiesa, e prega la Maestà Diuina, che si degni di far sì, ch'egli senza scandalo di veruno, e senza disubbidientia non habbia a essere dal Papa. Dipoi leuatosi da letto, comanda nella presenza de' detti messi, che sieno chiamati alcuni conuersi, li quali il portino dal Pontefice. Ma poiche egli dilungatosi fu per picciolo spatio dal conuento, surse improuisamente vn tempo fierissimo, il quale il cielo di nuuoli, e di turbini pestilentiosi riempiè, e veniuano diluui d'acqua; quando i legati, credendo questo essere aperto miracolo da Dio mostrato, ordinano a coloro, che riportino il benedetto Giouanni nel suo monastero, e facoro sentire il tutto al beatissimo Pontefice; il quale non volle, che S. Giouanni fosse piu chiamato, accioche permanendo esso nella quiete sua, pregasse il Signore pe'l felice stato di santa Chiesa.*

6 ec. Come poi cadesse il Papa nella città di Firenze in malattia mortale, e rendesse lo spirito a Dio, essendo presente S. Vgone abbate Cluniacense, e difendendolo dal nimico infernale, si narra negli atti del medesimo santo in questa guisa: a *Giacendo infermo Stefano Papa a Firenze, mentre ch'egli si accostaua per visitarlo, e con le sue sante consolationi, e orationi lo rileuaua, il demonio, il quale era visibilmente apparito al Pontefice, impaurito vscì fuori; e partendosi il Santo dal Papa, vi ritornò. Per la qual cosa Stefano richiama ad hora ad hora il Santo, il quale tornato il fuga sempre, sicome il Pontefice medesimo aperse a quelli ch'erano presenti. Il qual Pontefice poscia raccomandandosi all'orationi di S. Vgone*

a apud Sur. die 29. april. to. 2.

rendè lo spirito nelle mani di lui, essendosi prima munito con la santa confessione. Aggiugne Leone Ostiense, lui esser morto a' ventinoue di marzo, e che fu in Firenze a piu honore sepolto, mostrando Iddio al suo sacro corpo moltissimi miracoli.

7. ec. Intanto il predetto Disiderio, secondo l'ordine di lui entrato con gli altri due legati suoi collegi in camino verso Costantinopoli, era peruenuto per mettersi in mare al monastero di S. Giouanni in Venere, e indi passato a Bari, quando ad esso vennero nel giorno delle palme due frati, manduti da' monaci di monte Casino, auuisandolo della morte del Papa, e pregandolo che volesse senza indugio tornare a reggere il monastero. Il qual Disiderio, data la volta, dirizzò i passi con gli altri due legati insieme verso monte Casino, e giunse la sera del sabato santo al castello di S. Germano E saliti la mattina per tempo entrarono (all'vsato modo) nel capitolo de' monaci: li quali tutti d'vna concordia il presero, e portaronlo a grande allegrezza, e festa nella sede dell'abbate, assistendo a queste cose Humberto vescouo di Seluacandida, e Pietro vescouo Tusculano, li quali s'erano ritratti da Roma, per non trouarsi all'ordinatione dell'antipapa.

10 Imperoche, come fu recata a Roma la nouella della morte del sommo Pontefice, così Gregorio conte Lateranense, e Tusculanense, con altri potenti Romani, per niente hauendo quello, che s'era da Stefano Papa di consentimento di tutti determinato, pose di notte con romor d'arme nella sede di S. Pietro Giouanni vescouo di Velletri, detto Mincio, nominandolo Benedetto, resistendo a ciò grandemente, e richiamandosi Pietro Damiano, con gli altri Cardinali, come narra Leone Ostiense. a

11. ec. Nella qual materia habbiamo anche vna lettera dell'istesso Pietro, b scritta nel tempo della scisma ad vn' arciuescouo, mentre sedeua Benedetto antipapa, e'l legittimo Pontefice era stato solamente eletto, con la quale lo ragguaglia dell'vsurpatione del papato, fatta da colui con simonia, e dell'essersi egli, con gli altri vescoui Cardinali, intrepidamente opposto.

a lib. 2 c. 101. b Habetur in M. S. S. Pet. in Vatic.

15 Tornando poi Hildebrando di Germania dall'Imperatrice Agnesa, venne a Firenze, la qual città era soggetta con la prouincia della Toscana a Goffredo duca, fratello, come diceuamo, del morto Pontefice, e marito di Beatrice, la quale possedeua nell'Italia quello stato. Or parue bene, per discacciare l'antipapa, eleggere in Pontefice Gerardo vescouo di Firenze, per introdurlo, come tempo fosse, in Roma con la guardia del medesimo duca, il che fu perdotto a effetto l'anno seguente di gennaio, nel modo, che noi all'hora riferiremo. E perche l'Augusta non potesse essere mal contenta della futura elettione, le fu auanti mandata la legatione fatta da Hildebrando. Imperciocheve dendosi Stefano Papa consumato per continua malatia, che patiua, e moribondo, disideroso che si prouedesse bene a' bisogni della Chiesa, mandò il detto Hildebrando all'Imperatrice. Ma Lamberto scriue, tal legatione essere stata mandata poiche il Papa morto fu.

16 Occupò Benedetto il Pontificato fino al mese di gennaio, nel qual tempo non si troua, ch'egli facesse bene alcuno, ma quel male, che si come hauea comperata la sede Apostolica, così vendeua l'altre, fauorando gli vsurpatori di esse, a lui simiglianti. Al quale intendimento conta Guglielmo a nell'historie d'Inghilterra, lui hauer mandato a Stigando, iniquo occupatore dell'arciuescouado Cantuariense, il palio, che quel peruerso mai non hauea potuto per addietro ottenere dalla sede Apostolica: ma Niccolò II. legittimo Pontefice tosto vi porse rimedio, scacciandolo.

a De reb. gest. Reg. Angl. l. 2. c. 13.

Questo anno a' ventiotto di nouembre Casimiro, in prima d'herede del regno diuenuto monaco, e poi di monaco Re di Polonia, mutò vita, lasciando disiderio grande di se, come quegli, c'hauea tornato nel pristino splendore lo scaduto regno, e illustrata mirabilmente la chiesa di Polonia, delle quali cose stesamente Longino, Fu sustituito in luogo di lui Boleslao suo figliuolo.

17. 18 Quanto alle cose orientali, Michele Cerulario, dapoiche hebbe tenuta quella sede quindici anni, fu rilegato in esilio dall'Imperad. nel Proconneso, o Marmora, che chiamino, non potendo l'istesso principe piu portare la colui insolenza, a tanto condotta, che quando Isacio non gli concedeua le sue dimande, lo minacciaua, e sgridaualo, dicendo, che sì come l'haueua fatto Imperadore, così l'haurebbe diposto, e cominciò a portare, al costumato modo degl'Imperadori, le scarpe rosse. Nè molto egli visse dopo il suo discacciamento. *Il cui corpo*, dice il Curopalata, del quale è tutto questo raccôto, *volle l'Imperadore, già pentitosi di ciò, c'haueua fatto, che fosse portato a molto honore, e sepellito nel suo monastero, sgomentato cô tutti quelli, che cô esso lui erano per quel miracolo, che la mano destra del patriarca, accomodata in figura di croce (come vsãza è di benedire il popolo, mentre che dimanda a gran voce la pace) rimase ferma a quel modo, nè si mutò col morto corpo.* Ecco i miracoli degli scismatici, fatti con arte humana. E chi non sa, che le membra ancora calde del trapassato riceuono la forma, e'l sito che si vuole; e che irrigidite pe'l freddo così rimangono immobilmente? Estinto il Cerulario, l'Imp. diede il patriarcato di Costantinopoli a Costantino Liccadice protouestiario.

Di

DI CHRISTO
Anno 1059.

DI NIC. II. PP. DELL'IMP. OCC. VAC. 3.
Indit. 12. Anno 1. D'ISACIO CONNERO IMP. 2.

a Lib. 3 c. 12.

1 R*Itornato Hildebrando*, dice Leone Ostiẽse, a scrittore sincerissimo di quel tempo, *dall'imperatrice, e trouato, che la sede Apostolica era stata da maluagissimi huomini occupata, si fermò in Firenze. E seruendo a' maggiorenti di Roma, com'hebbe l'assenso loro, elesse in sommo Pontefice Gerardo vescouo di Firenze, e quindi venne con lui, e con Goffredo duca di Toscana (il quale haueua procurata tal'elettione) a Roma nel gennaio. Oue l'eletto fu dal clero, e dal popolo Romano collocato nella sede Apostolica, e riceuette il nome di Niccolò. E scomunicando egli l'antipapa con tutti i fautori di lui, finalmente a richiesta d'alcuni l'ammise alla comunione, e ordinò, che stesse a S. Maria maggiore priuato dell'vfficio sacerdotale*. Fin qui l'autore.

2. 3 Aggiugnesi negli antichi gesti de' Romani Pontefici, raccolti da Niccolò Card Aragonense, e in vn volume Vaticano, intitolato, *Liber censuum*, che celebratasi co' soliti riti l'elettione del legittimo Pontefice in Siena, egli anzi che entrasse in Roma, raunò vn concilio in Sutri, oue Giouanni Mincio, occupatore della sede Apostolica, fu diposto, e priuato d'ogni vfficio sacerdotale; che l'istesso Gio: come intese celebrarsi questo concilio, stretto dal giudicio della sua cosciẽza lasciò l'vsurpata sede, e ritrassesi a casa sua; che Niccolò ragguagliato di questo venne a Roma non con potenza, ma come buono, e humil pastore; che vi fu accolto dal clero, e dal popolo a molta gloria, e honore; che' Cardinali il posero secondo il consueto modo nella sede Apostolica; che poi a pochi giorni Gio: Mincio, rappresentatosi dauãti il sãto Padre, e gittatosi a' piedi di lui, confessò il proprio fallo, e fu diposto dall'vfficio episcopale, e sacerdotale; che'l nouello Pontefice passò nella Puglia, e assolse dalla scomunica i Normandi, hauẽdo essi restituiti i beni delle chiese; che prese da loro il saramento della fede fatto alla chiesa Romana e che nel medesimo tẽpo Vgone Cardinale, cognominato Candido, si separò dall'istessa chiesa, e fece contra di essa molti mali.

4. ec. Non piu tosto, toltasi, come piacque a Dio, la scisma, la Chiesa tornò in tranquillo di pace, che Pietro Damiano, il qual'era stato fatto contra sua voglia, come vedemmo, Cardinale vescouo Ostiense, porse a Niccolò Papa vn libello, chiedendogli gratia di lasciar tal peso. Il titolo del memoriale è questo: *Domino suo Nicolao Vniuersali Papa Petrus monacus seruitutem*; e similmente nell'altre epistole, che scrisse dapoi, non si chiama mai piu vescouo Ostiense, nè Cardinale. Or'egli per indurlo a concedegli la bramata licenza, propone al sommo Pontefice la propria vecchiezza, i molti esẽpi d'altri, che rinuntiarono i Vescouadi, e'l nocimento corporale, che riceueua dall'aria di Roma. Al quale intendimento gli arrecò i seguenti versi in altro tempo da lui composti.

Roma vorax hominũ domat ardua corda virorũ,
Roma ferax febrium, necis est vberrima frugum,
Romanæ febres stabili sunt iure fideles.
Quem semel inuadunt, vix a viuente recedunt.

7. 8. Ma non ottenne il suo talento. E come che egli questa, e piu altre volte, che tentò il medesimo, hauesse sempre da Niccolò la ripulsa, pure non per tanto egli non lasciò di picchiare frequentemente, e importunamente l'orecchie del Papa, prendendo qualunque cagione, che gli si porgeua. Di che essendogli state, o a gabbo, o di vero tolte le vesti pontificali, e consumate le rendite del suo vescouado per l'alloggiamẽto del Põtefice, egli pur'indi prese cagione di lasciare il vescouado, scriuendo vn'epistola a Niccolò Papa, e a Hildebrando arcidiacono della chiesa Rom. oue dice tra l'altre queste parole: *Quid ergo restat, nisi vt miles emeritus abijciat cum chlamyde cingulum, qui militaris stipendij perdidit donatiuum?*

9 Che cosa gli respondesse sua Santità, non c'è memoria particolare. Certo è nondimeno, che Pietro non venne all'intentione sua, ma o affaticò in Roma appo il Pontefice negli atti sinodali, o serui alla sede Apostolica nelle legationi. E di certo non solamente Niccolò non liberò tali persone dal peso del Cardinalato, anzi nè cercaua con molto studio degli altri, per arrolarli nel sacro senato. E cosi imitando il suo predecessore, che creò Pietro Damiano Cardinale Ostiense, fece tantosto prete Cardinale Disiderio abbate di monte Casino, riputato da tutti di somma bontà, e molto lodato, e honorato dal medesimo suo predecessore. Racconta ciò Leone Ostiense, a cosi dicendo.

a l. b 3. c. 12.

10 *Andando Niccolò Papa nella Marca, fece sapere a Disiderio, che si drizzasse senza dimoro da lui, essendosi egli messo in cuore di ordinarlo nelle quattro tempora del prossimo mese di marzo prete Cardinale. Si mise adunque Disiderio in concio di partire, e la domenica prima della quaresima fu a camino, e giunse l'Apostolico nel monasterio di Farfa, e n'andò con lui a Osimo: oue Niccolò il secondo sabbato della quaresima, cioè a' sei di marzo l'ordinò prete Cardinale, e la domenica seguente il consacrò abbate, e dapoi il fece suo legato per tutta la Campagna, pe'l Principato, e per la Puglia, e Calabria. Quindi tornando Disiderio con licenza del Pontefice a Roma, la prossima domenica celebrò*

brò solennemente messa in S. Pietro, e seguitato da innumerabile moltitudine di Romani fu con grandissima laude condotto al titolo di S. Cecilia in Trastevere. E così egli nella festa di S. Benedetto al suo monastero si ritrasse. E conciosiache era stato inuitato dal Pontefice a far la pasqua con esso lui, egli tornò a Roma.

11 Questo anno medesimo d'aprile Niccolò Papa celebrò in Roma nella chiesa Lateranense vn concilio generale di cento tredici vescoui, a al quale fu chiamato come reo a trattare la sua causa Berengario Turonense, arcidiacono della chiesa d'Angiò, heresiarca piu volte condẽnato. b Il quale anatematizzò la sua heresia, dannando il libro di Gio: Scoto, per la cui lettione egli era incorso in errore si pernitioso.

a *Algerus de sacram. lib. 1. c. 19. & Lãfrãcus*

b *Fragmen. histor. Franc. ad Glabrum.*

12. ec. Intorno a Gio. Scoto; egli biasimato fu da Niccolò primo Papa, sicome addietro fu fatto ricordo. E posto che egli scriuesse cose tanto pestifere contra la fede cattolica, nientedimeno, perche non le manifestò in guisa che fossero a tutti palesi, indi n'auuenne, che fu in buona opinione di molti, li quali gli diedero anche con troppa facilità titolo di martire. Dell'hauere Berengario arsi i libri nel detto concilio dice Lanfranco, il quale eccellentemente gli scriue contro, tali parole. c *Tu ancora col corpo inchinato, ma non gia col cuore humiliato, accendesti il fuoco, e gittasti in esso nel mezo del sacro concilio i libri, che conteneuano il peruerso errore, giurando nel cospetto de' padri d'inuiolabilmente mantenere la fede cattolica.* Fin qui il dotto, e santissimo Lanfranco, recitando anche la forma del giuramento, con la quale l'empio spergiuro detestò il propio errore.

c *Lanfranc. de Euchar. contra Berēg.*

18. 19. Contra i pestilentiali componimenti di lui scrissero, oltre a Lanfranco, diuersi altri, che all'hora fioriuano nella Chiesa cattolica, huomini similmente santissimi, e dottissimi, come Guitmondo, e Algero monaco Cluniacense de'quali fa mentione con somma lode d Pietro Cluniacense, e si troua anche vn' epistola dell'istesso tenore scritta contra Berengario da S Volfelmo abbate, autore di quel tempo; oue ancora narra, e confuta vn'altra heresia di Berengario, il quale, spregiata la testimonianza Euangelica, negaua, Christo esser'entrato, oue erano i discepoli, a porte chiuse.

d *Contra hæreticos Petro basianos.*

20. ec Ma nel tempo, che la verità della santissima Eucaristia era combattuta dal perfidissimo heresiarca, fu confermata da Dio con manifesti miracoli, qual fu il conuertirsi in carne meza particola indegnamente presa da vna sacrilega donna, la quale sembiante fece di comunicarsi, rimanendo l'altra con la spetie di pane, secõdo che lasciò scritto e Pietro Damiano, soggiugnendo d'hauere vdito il vescouo d'Amalfi a raccontar con giuramento di se stesso a Stefano Papa, che dubitando vna volta nel dir messa della verità del corpo, e del sangue del Signore nel santissimo sagramento, mentre che spezzò l'hostia, egli si vide tra le mani carne rossa, e perfetta, tanto che gl'insanguinò le dita, e cosi gli tolse ogni scrupolo. Tutto questo è di Pietro, co'l qual nome si chiamaua ancora l'istesso vescouo Amalfitano, mandato gia, come si disse, dalla sede Apostolica legato a Costantinopoli insieme con Humberto vescouo Cardinale. Ma da tornare è al concilio Romano.

e *Epist. ad Desider. Cassin. abb.*

23 Feceui Niccolò Rom. Pontefice vn decreto, col quale a concedette a Herrigo Re della Germania il priuilegio nella elettione del Papa: del qual priuilegio Pietro Damiano, nella disputa dell'auuocato reale col difensore della chiesa Roma, dice cosi in persona dell'istesso auuocato: *Pater Domini mei Regis piæ memoriæ ec. Henricus Imp. factus est patritius Romanorum, a quibus etiam accepit in electione super ordinatione Pontificis principatum. Huc accedit (quod præstantius est) quia Nicolaus Papa hoc domino meo Regi priuilegium, quod ex paterno iam iure susceperat, probauit, & per sinodalis insuper decreti paginam confirmauit.* Imperoche, essendosi dianzi posto fine con l'aiuto di lui alla scisma, e fatto il legittimo Pontefice, onde era deriuata la pace nella chiesa Romana, Niccolò insieme col sinodo stese per gratitudine del beneficio riceuuto il medesimo priuilegio nel Re figliuolo, per l'istessa cagione, ond'era stato conceduto al padre Imperadore. Il quale essendo stato dato a edificatione della Chiesa, e volendosene i ministri reali valere a distruttione, meritamente fu tolto loro, sicome le cose da dirsi piu innanzi manifesto faranno.

a *Petr. Dam. in disp. Adu. Reg.*

24 Intanto è d'auuertire, che Niccolò col cõcilio nõ gli cõcedette il diritto d'eleggere il Romano Pontefice in guisa, che ne volesse priuare, il clero, anzi con decreto sinodale stabilì, che la medesima elettione appartenesse principalmẽte a' vescoui Cardinali, e poi agli altri, ch'erano ammessi o da'canoni, o dalla consuetudine, si che non fosse fatto pregiuditio ad alcuno. Nè egli concedette piu ad Herrigo Re di quello, che concedessero gli altri sommi Pontefici ad Herrigo II. Imper. padre di lui, cioè, com'habbiamo veduto essersi praticato, che l'Imperadore eleggesse quella persona, in cui concorreuano i voti de' Romani, potendosi ciò fare in pace; e' si il clero prima elegesse, e l'Imperadore fauorasse l'el[illegible]ne fatta: ma doue il clero Romano non pot[illegible]rla, a l'hora la rimettesse nell'Imperadore, il quale elegesse chi hauesse voluto, ma a nome d'esso clero Rom. come insegnano le cose dette di sopra nell'elettioni de' sommi Pontefici. Cosi richiedeuano que' tempi, ne' quali soleuano preualere i tiranni.

25. ec. Trouasi la costitutione b fatta in tal materia dal sinodo; ma il pessimo Guiberto

b *In nomine dist. 23.*

antipapa la guastò, malitiosamente aggiugnendo le, e leuandole alcune parole a libito suo, come testimonianza nè fa Diodato prete, Cardinale, nel picciol libro, per lui compilato poco poi cõtra gl'inuasori, i simoniaci, e gli scismatici. Dal quale ancora si ritrahe, che la detta constitutione mandata alla luce da Gratiano non è intera, nè pura, come fu fatta da Niccolò nel sinodo. Ma torniamo alle cose statuite nel presente sinodo Romano, ma falsate dagli scismatici. Lasciamo qui di dire, che l'istesso Diodato Cardinale si sforza ancora di prouare lungamente, che Niccolò non potè fare quest o decreto, pe'l quale ricadesse nelle mani de' principi il diritto sopra l'elettione, o la confermatione de' Romani Pontefici, ammonendo i canoni, ch' egli allega, non essere nella chiesa tanto orientale, quanto occidentale, conceduto ciò per li sacri decreti de' concilij a' principi laici, nè pure ne' vescouadi minori: il qual' esempio si vede alcuna volta vsato soltanto per cagione d'alcuna grande scisma, e tollerato all'hora, quando i Pontefici furono per la podestà reale sforzati a soggiacere alla seruitù secondo la giusta sentenza di S. Gregorio magno de' tempi suoi, per noi addietro messa in nota.

33. ec. Fece il Pontefice vn decreto contra gli ordinati da' vescoui simoniaci, tre capi del quale ne trascrisse Gratiano. a E trouando sua Santità rei di tal delitto i vescoui, li dipose, come leggiamo, che fece con Aldredo arciuescouo Eboracense, venuto a Roma pe'l palio, e conuinto nel sinodo di simonia: peroche lo priuò dell'arciuescouado, posto che poscia a richiesta de' Romani gliele restituisse, come narra Guglielmo Malmesburiense. b

43 Oltre a ciò, sicome Niccolò Papa castissimo era, e cosi non lasciò di prouedere in questa parte ancora all'honestà della Chiesa. Perche egli fece pur'in questo concilio il decreto, *De honestate clericorum*, recitato in parte da Gratiano c col quale vietò tra l'altre cose l' vdirsi la messa del prete inamicato.

44 ec. Ne si potè racchiudere il zelo del sãtissimo Pastore con quel termine del circuito del sinodo, ma hauẽdo egli saputo essersi la chiesa di Milano in pessimo stato cõdotta si per la simonia, e si etiandio per l'incontinẽza de' cherici, vi mãdò, per riparo porre a tãti disordini, due di segnalata santità, e dottrina, li quali furono Pietro Damiano Cardinale Ostiense, e Anselmo vescouo di Lucca, che gli succedette poscia nel Pontificato, e nomossi Alessandro II. Ma anziche il gran sacerdote di Dio colà destinasse tal legatione fu mandata vn'ambasceria a lui da' Milanesi, li quali a grandissima instantia lo pregarono supplicheuolmente, che si degnasse porgere sua benedetta mano a quella prostrata chiesa, e rileuarla, come d. mostra l'antica historia de' Romani Pontefici, raccolta, com'altroue detto è, da Niccolò Aragonio Cardinale. Euui vna piena relatione della legatione presente nell'epistola, a che Pietro Damiano scrisse all'hora a Hildebrando, creato di poco dinanzi da Niccolò Papa di suddiacono arcidiacono della chiesa Rom.

45 ec. Oue hauendogli prima detto alcune cose intorno del primato della chiesa Romana, fatta capo, come e' soggiugne da S. Pietro di tutta la religion Christiana, e che domina tutte le chiese del mondo, conta la tempesta commossa dal popolo, ma da lui col diuino aiuto racchetata, mentre che egli raunato al sinodo tutto il clero della chiesa Ambrogiana, vi sopratiette sedendo in mezo d'Anselmo vescouo di Lucca, e suo collega nella legatione, che gli staua al destro lato, e di Guido arciuescouo di milano, che sedeua alla sinistra di lui. Poi riferisce l'abuso intorno all'ordinatione introdotta nella medesima chiesa, in cui si dauano pe'l suddiaconato dodici monete, pe'l diaconato diciotto, e pe'l sacerdotio ventiquattro. A questo eccesso adũque di simonia, e all'altro d'impurità diede rimedio Pietro col legato suo compagno, come nella relatione.

52 ec. Nella quale ancora si legge, ch'egli diè la penitenza al nominato Guido arciuescouo di Milano, il quale gittatosi in terra humilmente la chiese, e accettolla, e agli altri, co' quali tutti si andò con molta soauità, essendo quiui il vitio della simonia tropo comune.

61. ec. Nè da lasciare in dimenticanza si è quello, che'l medesimo Pietro scriue di se, e contra di se, a Domenico, e agli altri habitatori dell'eremo intorno al presente d'vn picciolo vaso d'argẽto, ch'egli riceuette dall'abbate di S. Simpliciano, non ostante, che l'hauesse preso per vn suo monastero, poiche rassicurato si fu, che quegli gliel daua per pura amoreuolezza. E tornato all'eremo egli non istette mai con l'animo quieto, insinoattanto, che non gliel' l'hebbe rimandato. Degno esempio di tanto Cardinale.

65. ec. Ancora non hauendo egli potuto fare di non accettar dal prefato Guido arciuescouo di Milano due pretiose vesti, benche il santo huomo hauesse rifiutati piu altri doni, che diuersi gli vollero fare, come fu tornato all'eremo, gli scrisse vna lettera, significandogli d' hauer fatto errore a pigliarle, e dicegli fra l'altre queste parole: *Bastami hora di dire, che voi, o venerabil padre, sete stato per me l'Angelo rappresentato da Zaccaria,* b *perciòche leuandomi per amor di Giesù le sordide vesti, mi hauete adornato con gli habiti sacerdotali, e per non essermi mal conoscente, io ho scritto il nome vostro in molti monasteri, e hononi humilmente raccomandato all'orationi de' monaci.* Cosi egli, il quale da che rinuntiò il vescouado Ostiense, e'l Cardinalato, riprese l'habito, e l titolo primo, non chiamandosi piu vescouo,

mà

a c. statuimus 1. q. 1. Iuo p. 5. c. 79. b l'uil. de gest. Pont. Angl. l. 31. c Petr. Dam. epist. de eius elect. d Dist. 32. c. preter hoc.

a Extat in lod. basil: vatic. cuius est inscriptio: Actus Mediolani et De Priuileg. Rom. Eccl. liber.

b Zach. 3.

ma sol tanto monaco, nè comportò di vederfi adornato di fuori, conciofiacofache ogni fua gloria di dentro fuffe: infegnando egli con tal fatto a'posteri, che le legationi forza, e vigore acquiftano per venire, a ciò che fi cerca, anzi dalla virtù, che dalla pópa, e dallo fplédore delle vesti, e dalle comitiue. [1] Sappiamo poi, che l'vnione della chiefa di Milano con la Romana fi attribuifce a Stefano Papa predeceffore di Niccolo: ma per quanto fi raccoglie dalla detta relatione di Pietro, poffiamo credere, che non erano ancora ftati riconciliati con la chiefa Romana.

68.69 Ma ritorniamo digratia, a Niccolò Pontefice, e feguitiamo le fue orme. Egli haueа celebrato in Roma il detto concilio, quando i Normandi gli mandarono ambafciadori, pregandolo, che non gli fuffe graue di fcendere nella Puglia, offerendofi eglino di riftituirgli tutte le terre di S. Pietro per loro vfurpate. Ne effendo egli difficile a fare il piacer loro, andò nella Puglia; e poiche effi hebbero reftituite tutte le terre di S. Pietro, e rimeffele nella libera podeftà del Pontefice, gli affolfe dalla fcomunica. E conciofiacofache egli voleffe valerfi di loro contra que' maluagi, che vfi erano di tiranneggiare la città di Roma, confermò a Ruberto Guifcardo lor capo fotto nome di ducato la Calabria, e la Puglia, che poffedeuano, (riferbando per fe Beneuento) e la Sicilia, che quegli fperaua di douer recare fotto il fuo dominio, riceuendo fua Santità da lui il faramento, e l'homaggio. Trattaronfi tutte quefte cofe come afferma Leone Oftienfe, [b] nel concilio, che Niccolò Papa radunò in Amalfi.

a Vetus histor. Rom. Pont. in luce edit. a Nic. Can. strag. Leon. Ost. l. 3 c. 12.

b Lib. 3 c. 15.

70 Nè lafciamo di dire, come fi conferui il giuramento di Ruberto fatto al Papa nella feguente forma: [c] *Io Ruberto per gratia di Dio, e di S. Pietro, duca di Puglia, e di Calabria, e fouuenendomi amendue, futuro duca di Sicilia, prometto in confermatione del dono, e riconofcimento della fedeltà, d'ogni terra, ch'io tengo fotto il mio dominio, e che ho fin' hora conceduto ad alcuno oltramontano, prometto, dico, di pagare ogni anno di penfione dodici denari di moneta Papienfe per ciafcun giogo di buoi al beato Pietro, e a te Niccolò Papa mio fignore, e a tutti i fucceffori tuoi, o a'nuntij tuoi, o loro. E di quefta rendita Penfionaria il termine fia fempre, fornito l'anno, il giorno della fanta rifurrettione di Chrifto. A tal conditione di pagare quefta penfione io oblige me, e tutti i miei o heredi, o fucceffori a te mio fignore Niccolò Papa, e a' fucceffori tuoi. Sic me Deus adiuuet, & hac fancta Euangelia.* A quefto giuramento aggiunfe Ruberto l'altro giuramento, folito di nominarfi della fedeltà, il quale tradotto nell'Italiana fauella fuona nell'infrafcritto modo.

c In Libr. cui fuum cod. vifie.

71.72 *Io Ruberto, per gratia di Dio, e di S. Pietro, duca di Puglia, e di Calabria, e fouuenendomi amendue, futuro duca di Sicilia, da hora innanzi farò fedele alla fanta Romana chiefa, e a te Niccolò Papa mio fignore. Io non farò nel configlio, o nel fatto, onde tu perda la vita, o verun membro, o fij fatto prigione. Il configlio, che tu mi fiderai, facendomi diuieto, ch'io no'l ridica, no'l farò mai palefe ad alcuno a tuo danno. Io farò fempre, e per tutto aiutatore della fanta Rom. chiefa a difendere, e a racquiftare i diritti reali di S. Pietro, e le fue poffeffioni, come potrò il meglio, contra tutti gli huomini; e aiuterotti, sì che tu tenghi con ogni ficurezza, e honore il Papato Romano, e la terra di S. Pietro, e'l principato: nè io cercherò di recare in mia forza, nè prefummerò fenza certa licentia tua, o de' legittimi tuoi fucceffori, di pigliarmi oltre a quello, che tu, o' futuri Pontefici mi concederete. La penfione della terra di S. Pietro, la qual'io tego, o terrò, mi ftudierò lealmente, che la chiefa Rom. l'habbia ogni anno, fecondo che ftabilito fi è. Ancora io lafcierò in tua podeftà tutte le chiefe, e le poffeffioni loro, le quali ftanno nel mio dominio, e farò difenfore di effe per la fedeltà douuta alla chiefa Rom. E fe tu, o altri fucceffori tuoi vfciranno della prefente vita auanti me, io fecondo che farò ammonito da' migliori Cardinali, da' cherici Rom. e da' laici, porgerò il mio aiuto, acciochе fi elegga il Papa, e s'ordini a honore di S. Pietro. Tutte le cofe qui prefcritte io le offeruerò alla fanta Rom. chiefa, e a te con retta fede, e manterrò quefta fedeltà a' fucceffori tuoi, a honore di S. Pietro ordinati, li quali mi raffermeranno l'inueftitura da te conceduta mi. Sic me Deus adiuuet, & hac fancta Euangelia.* Ma è cofa di marauiglia nell'vn' e nell' altro di quefti faramenti, come fecondo le parole pofteui nel principio: *Il fouuenendoui amendue*, cioè Dio, e S. Pietro, *futuro duca di Sicilia*; Ruberto, precedendo la pietà, fottometteffe alla fua fignoria la Sicilia in gran parte, come teftifica Leone Oftienfe, fcrittore di quel tempo.

73.74 Ma dopo quefto che cofa fece Niccolò? Hauendo i fuoi anteceffori patito cofe cotanto indegne da' conti Tufculani, e da altri conti di vari luoghi, li quali cóti dimorauano in Roma, e haueano introdotti con violenza tanti Papi, anzi innalzato tanti moftri nella fede Apoftolica, con immenfi danni d'effa, l'ifteffo fommo Pontefice, così fpirato da Dio, conducendo feco dalla Puglia vn'efercito di Normandi, fece per effi diroccare, e tornar' al niẽte le fortezze de' predetti conti, e coftrinfeli, come fu il piacer di Dio, a tornare all'vbbidienza di fanta Chiefa, dalla quale s'erano ribellati, e si liberò Roma dalla tirannia loro. Narra tutto quefto, ma in breue Niccolò Cardinale Aragonio fecondo l'antica hiftoria de' Romani Pontefici.

75. ec. Anche quefto anno [a] fi celebrò il concilio Parigino; oue raunandofi ventidue vefcoui Francefi, e' principi, Herrigo Re di Francia fece incoronare folennemente Re Filippo fuo figliuolo da Guglielmo arciuefcouo Remenfe.

a Hermannus Sigibertus & alij

se. Era Filippo di sette anni, a cui Herrigo, morendo l'anno seguente, come dice l'autore dell'appendice ad Aimoino, o pure questo stesso, secondo che si dice nel frammento dell'histo. de' Franchi aggiunto a Glabro, lasciò tutore Balduino conte di Fiandra, c'hauea per moglie la zia del Re fanciullo, il qual conte esercitò tal carico piamente, e santamente, e conseruò, e difese con ogni lealtà il regno al pupillo principe.

78. 79 Al detto arciuescouo Remense scrisse Niccolò Papa vn'epistola, a ordinandogli, che douesse ammonire, riprendere, e gastigare Herrigo Re per alcuni eccessi, da lui commessi contra la sede Apostolica, cui egli s'oppose; imprendendo la difesa di certo huomo stolto, e peruerso, il quale pur'egli hauea voluto, che si ordinasse vesc. di Matiscona; onde meritò d'esser tolto prestamente del mondo, e rappresentato auanti al tribunale del giudice sourano.

a Ext. edita a Papiro Masso.

80 81 Oltre a ciò il santo Padre riprese con sue lettere Burcardo vescouo d'Halberstat, vsurpatore de' diritti del monastero Herueldense: ma per niente hauendo esso le ammonitioni del Romano Pontefice, fu costretto a portare la diuina vendetta. Imperciochè Megnero, chiaro per la santità della vita, e abbate di quel conuento (a cui richiesta il Papa hauea ripreso Burcardo) auuicinandosi alla sua fine, gli mandò dicendo per vn conte, che gli cedeua, come quegli, ch'era di forze a lui inferiore, ma che non sarebbono mancate a Dio forze per difendere la giustitia, e che imperò si mettesse in concio per andar'a trattare fra pochi dì con lui insieme tal causa dauanti il tribunale diuino. Nè egli fu prenuntio fallace.

82 Imperochè non erano molti giorni passati dopo il suo felice dipartimento, e Burcardo, il quale hauea per la predetta cagione bandito vn sinodo, voleua entrare in camino a cauallo, quando egli, percosso improuiso dall'onnipotẽte Signore, cadde in terra, e riportato nella sua camera chiamò di subito i suoi preti, e misesi a scongiurargli per Dio, che douessero restituire ogni cosa al monastero, e mettere perpetuo fine a sì fatta lite, se non voleuano incorrere con esso nella celeste ira. Ed essendo iti a visitarlo i vescoui Meidemburgense, e Hildenese insieme, egli cõfessaua tutto dolente, e con gran pianto di esser tratto, secõdo le parole dell'esimio abbate, al tribunale di Dio, per renderui ragione degli altrui beni vsurpati, e pregauagli a ogni maggiore instantia, che cõtenti fussero di mandare messaggieri a Herueldia, e chiedessero supplicheuolmẽte perdono da sua parte; ed essẽdoglisi rotte in miserabil modo le viscere, spirò. E l'anno stesso finì di morte subitana Vrone suo arciprete, e principale instigatore, senza confessione, e sẽza comunione, e per quãto fu detto, strozzato dal demonio. Tutte queste cose Lamberto, trouatosi ad esse presente. Or se il giusto Iddio prende sì acerba vendetta degli occupatori delle ragioni d'vn monastero solo, quanto che penitenti, come di Brucardo hauete vdito, che sia de' prĩcipi, che vsurpano i beni di tutti i monasteri, e di tutte le chiese?

83 Ma tempo è, che passiamo in leuante a mirare vn'altro spettacolo, rappresentatoci dal Curopalata nella seguente maniera: Isacio Imperadore percosso fu da Dio con fulmine, e cadde da cauallo, mandando fuori, a guisa di chi patisce mal caduco, schiuma dalla bocca, e riuolgendosi per terra. E posto in vn picciol naulio, fu condotto nella reggia, stando si egli tutto attonito, e come di se fuori; e compreso per alcuni giorni da tal morbo attendeua la morte; e imperciò egli a placare Dio abbraccia la penitenza, e di voglia pone giù la dignità imperiale, la quale e' s'era vsurpata ingiustamente. E dedicandosi all'instituto monacale, corresse il precedente fasto, e la delitiosa vita col volontario dispregio di se medesimo, e con la modestia. E quello, che mostrò maggiormente, lui essersi pẽtito de' suoi falli nel vero, e di tutto cuore, fu, ch'egli scelse per Imperadore non Giouanni a se per sangue congiunto, non il nipote dal lato della sorella, il quale Teodoro Dociano si chiamaua, non il marito della figliuola, nè alcun'altro suo parente, ma Costantino Duca, da lui giudicato atto molto a reggere la republica.

84 Il Comneno poi, già vestito, come detto si è, dell'habito religioso, poiche hebbe aspettato alquanto, per vedere se si liberaua dal male, come s'auuede quello incurabile essere; se n'entra da esso a quella maniera compreso nel monastero di Studio, essendogli aiutatrice nel buon proposito Ecaterina Augusta sua moglie, e promettendogli l'eterno reame per la perdita del terreno. Ciò egli fece dopo due anni, e tre mesi del suo imperio, e soprauisse minor tempo in habito religioso, sottomettendosi in tutto all'vbbidienza del superiore, tal che egli faceua il portinaio, e gli altri seruigi del monistero. Dicesi, che fu castissimo, e continente sopra ogni credenza, ec.] Insino a questo punto il Curopalata, raccontando auanti, come la nominata Augusta dopo la morte di lui, oltre all'hauergli fatto tutti gli vfficij funerali, replicaua ogni anno l'esequie a grande solennità.

DI CHRISTO
Anno 1060.

Indiſt. 13.

Di Nic. II. PP. Dell' Imp. Occid. Vac. 4 Anno 2. Di Costantino Duca 1.

1. ec. Niccolò Papa, ſoggiornando in Firenze, concedette al monaſtero di monache, chiama di S. Felicita, alcuni priuilegi, li quali ſi conſeruano, e ſottoſcritti ſono da alcuni veſcoui Cardinali, e dopo eſſi, da Pietro Damiano ſenza il titolo di veſcouo Oſtienſe, pretendendo eſſo di eſſerſene ſpropriato, da che diede al Niccolò detto il libello della rinuntia, come addietro ſi notò. Dopo le ſottoſcrittioni ſi leggono queſte parole. Data in Firenze agli otto di gennaio, l'anno dell'incarnatione di Giesù Chriſto S. N. 1059. per mano di Humberto veſcouo di Seluacandida, e bibliotecario della ſede Apoſtolica, l'anno primo di Papa Niccolò II. nell'indittione 13.]

5. ec. Leuandoſi poſcia il Papa da Firenze, tornò a Roma, e quinci andò a monte Caſino. E oltre all'altre coſe, ch'egli in quelle parti fece, ordinò diacono della chieſa Lateranenſe Odoriſio figliuolo del conte de' Marſi, e monaco inſino da fanciullo nell'iſteſſo conuento. E in Aquino dipoſto Angelo veſcouo, peroche era neofito (cioè ordinato di laico, che prima era) e prodigo delle coſe eccleſiaſtiche; e S. Leone Papa l'hauea ſcomunicato: e conſecrouui veſcouo Martino di patria Fiorentino, e principal monaco Caſinenſe. Contaſi queſto da Leone Oſtienſe. a

9. ec. Intãto S. Eduardo Re d'Inghilterra, mãdò vn'ambaſceria al Papa, b e ſcriſſegli vna lettera, il cui titolo è: *Al sõmo Padre della Chieſa vniuerſale Niccolò, Eduardo, la Dio mercè, Re degli Ingleſi, la douuta ſoggettione, e vbbidienza;* con la qual lettera il prega, che gli piaccia di confermare la commutatione del ſuo voto di venire a Roma, fatta gia da Vittore Papa, nell'edificare iui vn monaſtero a honore del principe degli Apoſtoli, e' priuilegi del medeſimo luogo. E ancora egli mandò a ſua Santità i denari ſoliti di pagarſi ogni anno da quel regno a S. Pietro, con altri doni. Del che gratie gliene rendette il Pontefice con vna ſua corteſiſſima epiſtola, cõfermandogli la predetta commutatione, e concedendogli indulgenza plenaria.

a lib. 3. c. 14. b Alred. in eius vita.

13 Anche queſto anno ſi fece in Iacca nella Spagna vn concilio d'alcuni veſcoui, nel quale ſi ritornarono nel primo ſtato i ſacri riti, la diſciplina eccleſiaſtica, e' buoni coſtumi, e determinoſſi, che non s'vfficiaſſe nella chieſa, ſe non alla Romana, e che'l veſcouado d'Oſca, a Iacca traportato foſſe.

DI CHRISTO
Anno 1061.

Di Alessan. II. PP. Dell'Imp. Occ. Vac. 5 Anno 1. Di Costantino Duca Imp. 2.

Inditt. 14.

1. Niccolò ſommo Pontefice mutò vita, morendo in Firenze a all'vſcita di luglio, hauendo regnato nel Papato due anni, e mezo. Ed eſſendo vacata ſenza Paſtore la catedra di S. Pietro da tre meſi, fu all'vltimo legittimamente eletto in Roma da' Cardinali per opera d'Hildebrando, Anſelmo Veſcouo di Lucca, e di patria Milaneſe, il quale ſi chiamò Aleſſandro II. il che hauendo per male oltre miſura i miniſtri del Re fanciullo, cioè che non foſſe ſtato creato il Pontefice a elettione del Re, fecero toſto antipapa Cadalo veſcouo di Parma, da altri nominato Cadaloo.

a Oſt. lib. 3. c. 20.

2 Eſſendo i baroni Romani, detti conti, come i Tuſculani, i Galeriani, e ſimili, mal contenti per li mali, che per opera di Niccolò Papa ſoſtenuti haueano da' Normandi, e mortalmente diſfamando i Cardinali, mandarono vna ambaſceria ad Herrigo Re. E per allettare l'animo del principe fanciullo, aggiunſero vna corona d'oro, e con eſſa il nobil titolo del patritiato.

L'ambaſciadore fu lo ſcelerātiſſimo conte di Galeria, ſcomunicato gia per gli ſuoi misfatti da Niccolò nel ſinodo Romano. Del quale Herrigo, ſcriue Hermanno, che inteſo il diſiderio de' Romani, conuocò tutti i veſcoui d'Italia, e fece in Baſilea vn numeroſo concilio, riceuendo egli la corona, e fu chiamato patritio de' Romani: Queſto dice l'autore, laſciando in ſilentio le vergognoſe coſe, che vi ſi fecero, le quali furono meſſe in nota per Pietro Damiano. Ma prima che s'accennino, produrremo in mezo ciò, che d'vn'altra legatione ſi narra nell'antiche hiſtorie de' Romani Pontefici con tali parole. b

3. 4 *Andando le coſe di Roma in queſta guiſa, i veſcoui Lombardi tanto ſimoniaci, e incontinenti, quanto gli altri ſcelerati, eſſendone l'autore Guiberto Parmigiano cancelliere del Re, huomo maluagiſſimo, inſieme conuennero, e raunata vna moltitudine grande, di cherici ſomiglianti, determinarono di non accettare d'altronde il Papa, che dal paradiſo d'Italia (così chiamauano la Lombardia) e perſona tale, che compatiſſe, e condeſcendeſſe alle loro infermità. Quindi mandarono alcuni all'imperatrice, per recarlaſi in loro fauore.* E queſti furono i veſcoui, che andarono al falſo ſinodo di Baſilea. Quanto all'ignominioſe coſe fatteui, conta Pietro Damiano, e eſſeruiſi condennato Niccolò Papa, e annullati i ſuoi decreti.

b Collect. a Nicol. Arag. Card. e Pet. Dam. in diſput. habita inter regiſ aduoc. & Eccle. defenſ.

Or

5 Or come cose cotanto enormi alla notitia de' Cardinali peruennero, così elli per porgere ad esse riparo, e prouedere alla chiesa Romana, la quale era senza Pontefice, mandaron vna legatione al medesimo Re, pe'l qual carico fu scelto Stefano, che di monaco Cluniacense era già stato, pe'l merito delle sue segnalate virtù, creato prete Cardinale. Ma non essendo egli ammesso da' ministri reali, contra la ragione delle genti, all'vdienza, fu costretto a indietro tornare, senza hauer potuto operar nulla, secondo che il difensore della chiesa Romana gittò al volto all'auuocato reale, nella disputa recitata da Pietro Damiano.

6 Doue habbiamo ancora, che' Cardinali, intese così fatte cose per relatione di Stefano, non si commossero per la riceuuta ingiuria di modo, che douendosi procedere all'elettione del Romano Pontefice, a togliere il pericolo della guerra ciuile, che soprastaua, creassero Papa alcuno, che potessero pensare esser discaro al Re, anzi lasciando da parte gli altri molti, che nel clero Romano erano, per altro degni del sommo Pontificato, elessero il primo d'ottobre Anselmo vesc. di Lucca, tenendo di fare al Re cosa gratissima, peroche l'istesso Anselmo era allieuo della corte reale, e domestico, e famigliare del Re, e ottimo sacerdote.

7. 8 Nientedimeno spiacque tale elettione a' cortigiani, come fatta senza saputa del Re. Perche il prefato Guiberto cancelliere, affermando, che ciò toccaua al medesimo principe, propose Cadalo, o Cadaloo, vescouo di Parma, il quale fu eletto da due soli vescoui, cioè di Vercelli, e di Piacenza, amendue di laida, e scandalosa vita, con l'interuento di Gerardo conte Galeriense, scomunicato per li suoi misfatti. Accaddero queste cose a' ventiotto di ottobre, giorno della festa de' SS. Apostoli Simone, e Giuda; e veggonsi tutte espresse più pienamente nell'epistola di Pietro Damiano, che con istile semplice, ma neruoso, scrisse all'empio antipapa, riprendendolo, e esortandolo con molte ragioni a lasciare l'occupata sede Apostolica; e dicegli oltre all'altre cose ciò, che segue appresso.

9. *ec. Che ti pare de' vescoui Cardinali, li quali principalmente eleggono il Romano Pontefice, e per alcune altre prerogatiue da più sono, non che de' semplici vescoui, ma etiandio de' primati, e de' patriarchi? Imperciocche essi sono gli occhi della pietra, cioè della chiesa Romana, de' quali, si dice per Zaccaria: [a] Ecce lapis, quem dedi coram Iesu. Super lapidem vnum septem oculi sunt; e egline le lucerne di quel candeliere, di cui soggiugne il profeta: [b] Vidi, & ecce candelabrum aureum totum, lampas eius super caput ipsius, & septem lucernae super illud. Egli ancora sono i candelieri, nel mezo de' quali discorre Giesù, secondo le parole di S. Giouanni; e a te in certo modo, e spetialmente dice: Memor esto a vnde excideris, & age poenitentiam. E per verità, se degno è di pena, chiunque fa ingiuria al sacerdote, qual sentenza meriti tu, c'hai fatto tanto pregiuditio a' sacerdoti, col consiglio, e giudicio de' quali si dee reggere la Chiesa?*

a Zac. 3.

b Ib. 4.

a Apoc. 2.

14. *ec. Tu forse porti hora la mitra, e secondo l'vsato modo del Romano Pontefice la cappa rossa. Guardati dalla sentenza del profeta: [b] Tu autem profane, impie dux Israel, cuius venit dies in tempore iniquitatis praefinita, haec dicit Dominus: Aufer cidarim, tolle coronam: nonne haec est, quae humilem sublenauit, & sublimem humiliauit? come se aperto dicesse: Chiunque arrogantemente ambisce questa sacerdotal corona, a ragione dipresso è il là doue chi, stimandosene indegno, la rifiuta, a buona equità è sublimato.*

b Ezec. 23.

17 *ec. Io riferisco vna cosa, c'ho inteso da' vecchi. La sede Apostolica hauea nelle parti di Babilonia vna possessione, che rendeua ogni anno tãto balsamo, che era basteuole ad per ardere del continuo in vna lampana pendente auanti l'altare di S. Pietro, la qual possessione fu venduta da un Papa, onde mancò la risposta del balsamo. E facendo poscia oratione l'istesso Pontefice al detto altare, gli apparue certo vecchio, d'aspetto non men terribile, che venerando, e alzato il braccio, gli diede con gran forza vno schiaffo, dicendo: Tu extinxisti lucernam meam ante me; & ego extinguam lucernam tuam ante Dominum: e tosto disparue. Ma quegli di presente cadde a terra, e senza troppo stare terminò l'vltimo giorno. Or se in questa guisa merita esser gastigato chi si mostra contrario a colui c'ha il principato del cielo, e della terra, dimmi, ti prego, qual de' due Papi ti pare douersi più duramente punire, quegli, che osò di estinguere la lucerna del sacro altare, o tu, che ti sforzi di oscurare, con la tua furtiua promotione, la Chiesa vniuersale?* Fin qui Pietro Damiano.

26 Ma furono parole cantate a sordo. Peroche il pestilente Cadalo perseueraua nell'oppressione della Chiesa, ed essendo egli dissoluto in lussuria, lasciaua che' suoi facessero liberamente il simigliante: e sì il maluagissimo huomo per cattarsi la beniuolentia de' cherici incontinenti, de' quali hauea grandissimo numero, rallentaua il freno al vitio, che l'honestà distrugge. Tanto che quelli, che auanti si chiamauano per le brutture Niccolaiti, si sarebbono douuti appellare pe'l loro propagatore Cadaloiti, come ben dice Pietro Damiano. [c]

c Petr. Dam. epi ad cuniper. Episc. Tauri nen.

27 Oltre a queste cose il figliuolo di perditione, per hauere l'amor de' Romani, e essere da essi riceuuto in Roma, e posto nel trono Apostolico, diè loro molta somma di denari, come afferma Pietro Damiano, [d] significando ancora, che Alessandro Papa, per tema de' Romani, fautori di Cadaloo da Roma si ritrasse.

d Id. ep. ad Alex. Papã, & H debr.

E al-

28 E all'hora accadde, che ito da lui l'istesso Pietro, si studiò d'impetrare gratia di poter rifiutare il vescouado Ostieuse, e por giu la cura della chiesa di Gubbio, ingiuntagli da Niccolò Papa, da cui non haueua potuto mai tal licenza ottenere. Contrastossi intorno a queste cose molto, e lungamente, trattando da vna parte Pietro la sua causa con piu importunità, e dall'altra parte resistendogli il Pontefice, e contradicendogli con ogni spirito Hildebrando. Pure conueneuol cosa pareua ad Alessandro il sodisfare al santo vecchio, da lui amato molto, e hauuto in grande pregio, da che era stato suo collega nella sopradetta legatione a Milano. Ma Hildebrando era di contrario parere; quando Pietro, fatta riuerenza al sommo Pontefice, gittò a' piedi di sua Santità la carica del vescouado, e ritornossene con solleciti passi alla solitudine, lasciando molto mesto il Papa, il quale mai non potè persuaderlo a rimanere con esso lui, e molto sdegno prendendo Hildebrando, il quale haurebbe voluto, che fosse stato tenuto etiamdio contra voglia di lui, e costretto, non ostante qualunque sua ripugnanza, e legato co' ceppi dell'vbbidientia, sapendo egli molto bene, quanto giouamento recato haurebbe in que' calamitosi tempi alla chiesa Romana l'assistere Pietro al sommo Pontefice.

29. 30 Come l'huomo di Dio peruenuto fu nell'eremo, così scrisse vn'epistola apologetica ad Alessandro Papa, e a Hildebrando a con questo titolo; *Dilectissimis Apostolicæ Sedis electo, & virga Assur Hildebrando. &c.* Ancora ci sono dell'altre lettere del medesimo Pietro, scritte ad amendue, com'è quella, nella quale tratta dell'epistola da se scritta all'arciuescouo di Coloña con questo titolo: *Ad patrem, & filium, Papam, & Archidiaconum, Petrus, &c.* Or'imperoche Hildebrando era violento impugnatore del suo proponimento, lo chiama verga d'Assur; anzi il nomina per entro nell'epistola, Satana santo, Satana, peroche era in ciò suo auuersario, santo, conciosiache egli il tutto faceua non con animo nimico, ma a buona intentione, essendo tra loro vna santa inimicitia, mentre che Hildebrando voleua ritenerlo, che non andasse alla solitudine, e Pietro ricusaua d'essere in modo alcuno impedito.

a Ext. apud Margarinũ in bibli or. SS. PP. to. 3. col. 864.

31 Quanto a Hildebrando gia fatto arcidiacono; Alessandro vedendosi assunto al sommo Pontificato, non hebbe cosa alcuna, della quale piu gli calesse, che di crearlo cancelliere, come attissimo a tale vfficio, al quale s'apparteneua l'amministratione di tutta la chiesa Romana. Valeua assai Hildebrando, si per l'altezza del suo ingegno, e si (che piu stimar si dee) per la gratia dello Spirito santo, e de' suoi doni, che in lui mirabilmente riluceuano: Imperoche senta il lettore secondo la testimonianza di S. Vgone abbate Cluniacense quello, che recita Guglielmo Malmesburiense, così dicendo: a *Ma imperoche ci è occorso far mentione d'Hildebrando, io conterò di lui cose, c'ho inteso per sicura relatione di chi affermaua con giuramento d'hauerle vdite di bocca di S. Vgone abbate di Cligni. Alessandro Papa, conoscendo la sua attitudine grande, il fece soprastante a' cancelli Apostolici. Hildebrando adunque discorreua, e aggirauasi, secondo che richiedeua il suo vfficio, per le prouincie, per metter riparo alle cose mal fatte. Andaua da lui ogni maniera di persone, chiedendogli la decisione di diversi negotij. Sottometteuaglisi ogni secolare potenza per la riuerenza e della santità, e dell'vfficio di lui. Onde essendo vn giorno accōpagnato da comitiua di persone a cauallo, maggiore del solito, l'abbate predetto, scorgendo di lontano l'honor grande, che gli era fatto, e che tanti potenti del mondo attendeuano i cenni di lui, diceua in suo cuore: Questo huomicciuolo di picciola apparirscenza, e di parentela vile, vedendosi interniato, e seruito da tanti ricchi con tanti ossequij, si dee senza fallo molto gonfiare. A pena gli venne ciò pensato, che l'arcidiacono dando volta col cauallo, e speronandolo forte, gridando di lontano chiamò l'abbate, e dissegli: Tu hai fatto vn giudicio temerario. Imperoche io non attribuisco a me stesso, nè tampoco voglio, che da altri attribuita mi sia questa gloria (se gloria chiamar si puote ciò, che prestamente passa) ma agli Apostoli santi, al cui priuilegio ella si da. Vergognatosi l'abbate non fu ardito di questo negar cima sol tāto soggiunse: Dimmi di gratia Signore, e come fu conosciuto il mio pensierotto a null'huomo l'ho palesato Rispose: Egli è venuto come per cannelli dalla tua bocca alle mie orecchie.*

a De gest. Angl. l. 3.

32. 33 *Ancora auuenne nell'istessa prouincia, che entrati essi in chiesa, si gittarono in terra al pari accanto l'altare. Ed era gia l'oratione assai durata, quando l'arcidiacono riguardò l'abbate con turbato sembiante, e fremendo. E poiche si fu lungamente orato, Vgone vscito del sacro tempio dimandò a Hildebrando la cagione del suo commouimento: ed hebbe questa risposta: Se tu mi vuo' amare, guardati di piu farmi nell'auuenire questa ingiuria. Il mio Signore Giesù Christo assisteua visibilmente alle mie dimande, e inteso staua alle mie voci, ed erami co' sereni occhi faureuole. ma tratto, per la violenza dell'orationi tue, egli mi lasciò, e a te si riuolse.* Così per simil modo il Signore, dimorando in carne, vso fu di fare, per eccitare piu ardente desiderio di se, e imperò rigittò b la Cananea, e disse alla Maddalena c; *Noli me tangere*; e veduto fece a' due discepoli, dirizzati verso Emmaus, di piu oltre andare. *Soggiunse Hildebrando: Io credo, che nè anche tu negherai essere spetie d'ingiuria il leuarsi da te all'amico l'autore della sua vita. Oltre a ciò stati manifesto, che sopraita vna mortalità d'huomini, e l'esser-*

b Mat. 15. c Io. 20.

l'esterminio del presente luogo. Della qual congettura segno io ne hò, che vidi l'Angelo del Signore sopra l'altare con vna spada impugnata, e rotauala per quà, e per là. Ed ancora io ho vn piu notabile inditio della futura romina, ed è, che gia vn' aere spesso, e nuuoloso aggira quella prouincia, come tu vedi. Affrettianci, e studianmo adunque il passo per trouare scampo, se non vogliamo morire insieme con gli altri. E dettesi da lui queste cose, entrarono nell'albergo, e si misero a tauola. Ma non sì tosto vi furono recate le viuande, che l'improuiso pianto nato in quella casa represse in loro la fame. Perochè cadde repente vno morto, e poi vn altro, e altri, ed altri, dell'istessa famiglia: e dilatandosi la pestifera infettione per le vicine case, eglino saliti sopra i muli prendono la fuga. Queste cose racconta Guglielmo per relatione di S. Vgone abbate Cluniacēse; onde si vede la santità grāde d'Hildebrando, per la quale egli trasse a se gli occhi, e l'ammiratione di tutto il Christianesimo. Amollo, oltre agli altri, e venerollo molto S. Alfano arciuescouo Salernitano, del quale si troua vn'hinno composto in lode di lui, all'hora quando il santo arcidiacono promulgando la scomunica, da Alessandro Papa fulminata, spauentaua, e abbatteua gli scismatici.

34. 35 Anche l'hebbe in grandissima stima, per le marauigliose virtù, che in lui riluceuano, l'istesso Pontefice, come scherzando significò Pietro Damiano con questo distico.

De Papa & Hildebrando.

Papam ritè colo, sed te prostratus adoro;
Tu facis hunc dominum, te facit ipse Deum.

E'l simigliante egli fece, scriuendogli vn pentastico con tal titolo.

De Hildebrando parua statura, sed magna prudentia viro.

e conchiudelo con questo verso.

Quem tremunt multi nolens mihi subditur vni.

La doue per contrario, mentre che era dall'imperio di lui ritenuto in Roma quantunque Pietro hauesse hauuta licenza da Alessandro di partire, è Hildebrando negaua ciò, che'l Papa conceduto hauea, parendo in tal guisa, che comandasse anche al Pontefice, scherzò con esso lui con questo distico.

Viuere vis Romæ, clara depromito voce:
Plus domino Papæ, quam domno pareo Papæ,

E quando patiua la violenza di esso, chiedendo aiuto a Dio, gli mandò il seguente distico.

Qui rabiem tigridum domat, ora cruenta leonū,
Te nunc vsq. lupum, mihi mitem vertat in agnū.

36. 37 Finalmente egli tanto disse, e tanto fece col Papa, che venne all'intendimento suo, e ritornato all'eremo, sicome strinse Hildebrando, co' suoi versi, così non gli perdonò con la predetta epistola apologetica, che scrisse al Papa, e a lui, chiamando l'istesso Hildebrando nel titolo, come habbiamo veduto, verga d'Assur, e per entro lusinghieuol tiranno, pietoso Nerone, e come detto si è, suo santo Satana.

38. 39. Ma tutto egli rifiutasse il vescouado, non per tanto non lasciò di combattere l'antipapa a difesa della sede Apostolica, per la quale, sempre che Alessandro gli comandò, fece delle legationi traualicando i monti.

40 Scusossi ancora nell' istessa apologia ad Alessandro, e a Hildebrando, perche non sapeua viuere con quelli, da' quali era tanto diuerso ne' costumi. Con la quale occasione egli piagne lo stato della Chiesa di quel tempo, essendo gli ecclesiastici dati alle facetie, alle ciancie, agli arguti motti, alle buffonerie, e (che peggio era) alle caccie, e a' giuochi delle carte, e degli scacchi. E di queste cose ragionando, egli soggiugne questo racconto.

41. *Io fui vna volta compagno di viaggio del venerabile vescouo di Firenze, e peruenendo noi la sera all'alloggiamento, io mi ritrassi nella cella del prete; ma egli stette in vn'ampia casa con gran moltitudine di viandanti. La mattina mi fu fatto a sapere dal mio mulattiere, che'l detto vescouo hauea giucato a' scacchi. La qual parola fu al cuor mio come vna trafitta di saetta, e a sdegno mi commosse. Come mi par tempo opportuno all'ammonitione, io me ne vo da lui, e mettomi a riprenderlo agramente; dando principio al mio dire in questa guisa: Io traggo fuori le verghe, e alzo le mani cercando di ferire, se c'è chi le spalle sottometta. Ed egli: Se si leua la colpa, non si rifiuterà la penitentia. All'hora io: Parti egli, soggiunsi, ben fatto, e cosa conueneuole all'vfficio tuo l'hauer giucato hier sera a scacchi; bruttando con la contaminatione del sacrilego giuoco la mano solita d'offerire il corpo del Signore, e la lingua, la quale mediatrice è tra Dio, e'l popolo?* E piu innāzi.

42 *All'hora egli, che di mansueto animo, e perspicace ingegno era, humilmente s'acchetò alle ragioni, promise sicuramente, che mai egli commesso non haurebbe così fatto mancamento, e domandò la penitentia. Cui io di subito comandai, che recitasse tre volte il salterio meditandolo, e lauasse i piedi a dodici poueri, dando loro altrettante monete, e ricreandogli. Cioè perche siccome questa colpa s'era da lui commessa con le mani, e con le parole, così egli, lauando i piedi a' poueri, venisse a lauare le sue mani, dalla contagione della colpa, e baciando gli altrui piedi, rinouasse la pace con Dio, ch'egli co' lagrimeuoli giuochi hauea offeso.* E certo dourebbono gli ecclesiastici hauer sempre dauanti gli occhi della mente la sentenza dell'Apostolo, a il qual'insegna, non essere loro lecite le cose, che non edificano il prossimo. Secondo la quale sentenza S. Bernardo pronuntia, che le giocheuoli parole nella bocca de' secolari sono scherzi, ma nella bocca de' sacerdoti bestemmie.

a 1. Cor. 10

43. cc. Anche oltre ad altre scuse recò Pie-

tro Damiano al sopradetto intendimento, che troppo graue gli era il lauto lusso delle mense, il qual'haueua veduto molto frequentarsi appresso i Cardinali, e' vescoui, e sì dice: *Quotidie regales epulæ, quotidie apparatus, quotidie nuptiale conuiuium*; e soggiugne, com' egli in disiderio hauea di consacrare il Pontefice; ma che non più tosto egli haurebbe perdotto ciò a effetto, che se ne sarebbe tornato all'eremo. Egli, come s'è detto, era vescouo Ostiense, cui s'apparteneua a consacrare il Papa. Ma Alessandro volle indugiare la cerimonia, finche si conoscesse, e ratificasse in vn sinodo la sua elettione, il che si fece l'anno seguente.

48 In questo interuallo, hauendo egli dato ad vn'altro la contea Ostiense, vnita con quella chiesa, Pietro scriuendogli gli significò a d'esserisene grandemente rallegrato, pregandolo a molta instantia, che gli piacesse fare il simigliante della medesima chiesa. Ma in questo non hebbe il suo piacere, imperoche Alessandro, quantunque ammettesse la rinuntiatione del vescouado, per riuerenza nondimeno di sì grande huomo, non volle mai sustituire in luogo di esso altro vescouo viuente lui.

a Ext. eius ep. in cod. basil. vatic.

49. ec. Or tornato Pietro nell'eremo scrisse vn'epistola a' vescoui Cardinali della chiesa Rom. suoi collegi. E considerando da vna parte, ch'essendo buoni, e esemplari quegli, che erano stati posti da Dio in dignità sì eminente, hauerebbono ageuolmente indotto alla virtù gli altri di grado inferiori; e dall'altra parte sapendo egli molto bene il bisogno loro, si studiò di rimedio porgere co' suoi ammonimenti a' mali costumi, che in essi veduti hauea, esortandogli a guardarsi dall'auaritia, e da' presenti; a moderare le sontuose mense; a lasciare tante vane pompe di seruitù, di ricche vesti, di tapezzerie, e di paramenti di stanze; a leuare le spese superflue, a far larghe limosine; ad attendere a guadagnar'anime a Dio; e a dilatare la fede, opera tanto degna, e propria della loro professione.

36. ec. Nè lasceremo di dire, che Pietro nell'eremo per maniera assiduo fu nella contemplatione delle cose diuine, e nello studio delle sacre lettere, che non tralasciaua, a imitatione degli antichi padri, l'opere manuali, facendo cucchiai di legno per vso della mensa, e tal'hora ne mandaua in dono al sommo Pontefice. Nel qual proposito ci sono due suoi epigrammi. Ma passiamo all'altre cose.

60. 61. Nel cominciamento del Pontificato d'Alessandro II. venne a Roma S. Arialdo huomo apostolico, il qual solo con Nazario cherico s'affaticaua con somma diligenza contra i Niccolaiti, e' simoniaci, che nella chiesa di Milano pigliauano gran vigore, e baldanza, e venne dal medesimo Pont. insieme cô Herlêbaldo duca, fratello di Lãdulfo, il qual Lãdulfo era stato compagno del santo in quella sacra opera, e vltimamente hauea fornito il periodo della sua vita. Or d'Herlembaldo si dice nella vita d'Arialdo santissimo martire, ch'essendo egli di poco dinanzi tornato da Gerusalem, voleua rendersi monaco, ma che fu consigliato, così dal medesimo santo, come da altri serui di Dio, a rimaner nel secolo, per difendere con S. Arialdo la fede cattolica; e che oltre a ciò il Papa, e' Cardinali gli fecero comandamento, ch'attêdesse con lui in Milano al seruigio di Dio, e perciò gli diedero per parte di S. Pietro vn mirabile stendardo, accioche ogni volta che la impietà, e follia degli heretici si fusse leuata a furore, egli tenendolo in mano li reprimesse, come fece per lo spatio di forse diciotto anni.

62 Ancora soggiugne d'Herlembaldo l'autore, che di fuori nel pretioso vestito, nella comitiua de' caualieri, e nell'arme appariua duca; ma che di dentro, e nel cospetto diuino egli era a guisa di romito, portando di sotto vili vesti di lana; e mentre andaua per la città accompagnato da numerosa moltitudine di gente, vedêdo alcun pouero, il faceua condurre di nascosto in casa sua, e lauauagli i piedi, e poscia gittandosi in terra, poneua con somma humiltà sotto essi la testa, e all'vltimo lo faceua mangiare con lui.

63 Questo anno medesimo, a' quattordici d'ottobre, andò agli eterni godimenti S. Domenico Loricato, a huomo di marauigliosa astinenza, e austerità, le cui preclare attioni scrisse Pietro Damiano ad Alessandro Papa.

a Ex tas eius vita apud Lippoman.

DI CHRISTO
Anno 1062.

D'ALES. II. PP. Anno 2. DELL'IMP. OC. VAC. 6. e COSTANTINO DVCA IMP. 3.

Inditt 15.

1 Questo anno lo sceleratissimo Cadalo, o Cadaloo, poiche hebbe abbattuti cô oro gli animi di molti Romani, aprendosi ancora la strada col ferro, tentò d'entrare in Roma; ma, come piacque a Dio, egli ne fu rispinto, e constretto a tornare indietro. Narrasi il tutto nell'accolta di Niccolò Card. Aragonio in questa guisa: *Cadalo apparue improuisamente con molta pecunia, e con assai gente da soldo a Roma, oue si trouarono huomini amadori di se medesimi, ch'egli si prese con denari, tra li quali i capitani della città, volendola deprimere, gli porsero animo, e forze. Ed egli raffidato nel loro aiuto sugardito di porsi a campo nel prato di Nerone; e nel primo combattimento egli apparue vittorioso: ma sopraueniêdo dopo picciolo spatio l'inclito duca Goffredo, l'empio fu per modo stretto, che non potè riuolgere i*

b Vet. collec Rom. Pontificum in cod. Vatic.

passi

passi senza lesione del proprio corpo, se non con humili prieghi, e con piu doni. Egli adunque tornando a Parma come spogliato, e fuggiasco, non si rimase dell' iniqua sua intentione, ec. Auuennegli appunto secondo la predittione di Pietro Damiano nella sopradetta lettera, che'l santo huomo gli scrisse: *Qui Romanis arcibus superbus inhiaberis, ad solum propium cum ignominia reuerteris.*

a. ec. Or non quietádosi il sacrilego, si mise a ricoglier denari per farsi strada all'entrare in Roma. Il che intendendo l'istesso Pietro Damiano, gli scrisse la seconda lettera, a nella quale per riuolgerlo dall'iniquo pensiero gli rappresenta l'enormità de' peccati, per lui commessi, e' mali grandi, che gli soprastauano. In memoria poi della vittoria hauutasi del falso papa con giubilo, e festa grande di Roma, afferma Otto Frisingense, b che nel palazzo Lateranense fu scritto questo verso.

Regnat Alexander, Cadalus cadit, & superatur.

a *Extat in cod. Basil. Vatic. S. Petri.* c. 34.
b *Lib.* 6

15.16 Dopo le narrate cose occorsero nella corte reale nouità inaudite, imperoche Annone arciuesc. di Colonia, togliendo Herrigo Re fanciullo di dieci anni alla madre Imperatrice, il condusse dopo i giorni pasquali sotto altro colore nell'isola di S. Suuiberto, e poscia, quanto che il principe giouanetto gridasse, e ripugnasse, a Colonia, per crescerloui, allettandolo egli con lusinghe, e facendogli i principi della Germania ossequi grandi. L'intendimento dell'arciuescouo fu leuare il gouerno di mano d'Agnesa Aug. madre, e degli vfficiali di lei, che pessimamente amministrauano il regno; e'l principale fra essi era Guiberto Parmigiano, di cui si leggono nell'historia de' Romani Pontefici c queste parole. *Nell'istesso tempo la moglie del morto Imperadore gouernaua il regno d'Italia, la quale fra l'altre leggerezze, che come donna commise, diede la cura d'esso, e la cancellaria ad vn certo cherico chiamato Guiberto Parmigiano, di sangue nobile.* E col costui fauore Cadalo vescouo dell'istessa città s'vsurpò il Papato; ed anche per consiglio, e con l'aiuto di esso Guiberto s'era fatto l'infame conciliabolo contra il Rom. Pontefice, come fu detto.

c *Gesta Rom. Pont. collecta a Nicolao Aragonen. Card. in Nicol. II.*

17. ec. Or l'essersi rimediato a' disordini, si tosto che'l Re fu leuato dalla cura della madre, manifesto dimostra, che perciò, e non per altro si mosse Annone a mezo si violento adoperare. E così, dicono gli allegati gesti de' Pōtefici, che ne' solenni squittini fatti poco appresso di tutti gli principi della Germania fu commessa a lui l'amministratione del regno, e la custodia del Re; e che l'arciuescouo dipose senza piu stare Guiberto, sustituendo in luogo di lui cancelliere Gregorio vescouo di Vercelli. Oltre a questo la vigilanza, e lo studio d'Annone, col quale egli vēne in Italia ad acconciare le cose della Chiesa, e a toglier via la scisma, assai chiaramente significano la cagione, perche egli leuasse il figliuolo dal materno grēbo. Il qual fatto, come che audace fusse, nè fino all'hora da verun'altro tentato, si troua esser e stato commendato da huomini di molto pregio, e lodollo fra gli altri Pietro Damiano, mentre che egli faceua questo anno nella Francia la legatione (di essa poco innanzi si dirà) per la sede Apostolica, scriuendogli vna lettera, nella quale l'esortò a rintuzzare l'orgoglio del maluagio Cadalo, autore d'innumerabili mali nella Chiesa di Dio, da lui iniquamente oppressa, e a raunare a tal fine vn sinodo, come fece.

21. ec. Imperoche, come prima egli hebbe messo in sicuro il Re, e le cose del regno, raunò in Osborio, luogo della Germania i vescoui Tedeschi, e Italiani, trouati all'hora appresso l'istesso Re, che parimente v'interuenne. Nel qual concilio si lesse la scrittura del mentouato Pietro Damiano (è conueneuole di credere, ch'egli la mandasse al sinodo) nella quale si recita vna lūga disputa tra l'auuocato reale, che s'ingegnaua di riprouare l'elettione d'Alessandro Papa, come fatta in Roma senza l'assenso del Re, e di difendere l'ordinatione di Cadalo; e 'l difenditore della chiesa Rom. il quale teneua la protettione d'Alessandro legittimo Pontefice contra l'empio antipapa: perche fu nel concilio di comun consentimento di tutti condennato Cadalo, e approuata la elettione d'Alessandro. Accadde la condennagione del maluagio nella vigilia de' SS. Apostoli Simone, e Giuda, a punto vn'anno, dapoiche egli s'era vsurpato il Pontifical nome.

72. 73. Di questo tempo ancora il santo Padre mandò due legati nell'Inghilterra al Re Eduardo, li quali, come dice Ruggeri, fecero eleggere S. Vulstano in vescouo Vingoniense, quantunque egli gridasse d'esserne indegno, e s'opponesse per modo, ch'egli con giuramento affermaua, che molto piu volentieri haurebbe sofferto d'esser dicollato, che fatto vescouo.

74. ec. Anche Alessandro Papa mandò legato nella Francia Pietro Damiano vescouo Ostiēse, auuenga che egli lasciasse a mal cuore l'amata solitudine. E nel camino gli furon messi agguati da Cadalo, il quale sentendolosi contrario piu che tutti gli altri Cardinali, fece ogni sforzo per hauerlo nelle mani: delche l'istesso Pietro testimonianza ne rende.

78. 79 Intorno alla cagione di tal legatione, altro non trouiamo, che le angustie grandi de' monaci Cluniacensi, per le quali S. Vgone abbate loro la chiese ad Alessandro Papa. Ma quali fossero l'angoscie, che richiesero la legatione di tanto huomo, noi fin'hora no'l sappiamo. Ben note ci sono quelle strette, che si contano dall'autore della vita del santo abbate con tali parole: b *Vgone venne a Tours per ricuperare la S. badia*

a *Hugo monachus in vita S. Vgonis ab.*

badia del monastero maggiore, che Gausfredo Barbato conte d'Angiò occupata haueua; e pregollo con ogni humiltà, che restituire la douesse, e trouandolo duro, non si vergognò l'huomo santo di gettarglisi a' piedi. Ma non potendolo nè anche con questo mezo ritrarre dall'iniqua oppressione, e volendoto ritenere mentre che tutto crucciososi partiua, accadde, che si ruppe la fibbia, la quale strigneua la colui clamide. Andandosene adunque Gausfredo, l'huomo di Dio con ispirito profetico disse le parole di Samuel: Scissum est a te regnum hodie. E secondo tal pronuntio perdè tosto lo stato, essendo egli preso da Fulcone suo fratello, e messo in vna carcere, nella quale il disauuenturato in molta miseria finì.

a 1. Reg. 5.

80, 81 Or conuenne a Pietro legato Apost. durar fatica immensa o in questi negotij, o in altri di maggior momento: e all'vltimo felicemente gli racconciò, com'il medesimo afferma a.

82. 83. Ne sono da lasciare in dimenticanza le cose occorsegli in questa sua legatione, scritte da lui a Disiderio abbate di monte Casino, e all'arciuescouo Bisuntino. E in prima così egli parla a Disiderio: *Adlardo, accompagnandomi nel camino pe'l reame della Borgogna. In questo luogo, disse, onde noi hora passiamo, auuenne vna cosa, la quale non fia, per quanto io estimo, otiosamente narrata. Vn frate del nostro monastero, religioso di pia mente, e di lodeuole conuersatione, per quà vna volta se n'andaua, quando certo huomo con la zazzera, il quale pareua tornasse dalla pellegrinatione di Gerusalem, portaua nella mano vna palma, e come nel trapassare giunse allato al nostro monaco, gli disse: Completorium in lecto, nec salus est, nec profectus. Il che vdendo esso, fu da spauento, e da marauiglia compreso; e riuoltosi indietro no'l potè più vedere: imperoche non sì tosto proferite hebbe le recitate parole, che disparue. E'l monaco ritornato di subito alla sua coscienza trouò che la sera auanti, sentendosi stanco del camino del giorno, s'era messo a giacere in su'l letto, e haueuanu terminato l'hore canoniche. Se quegli fusse Angelo, o veramente vn'huomo, come sembraua, crediamo douersi lasciare al giudicio diuino.* Poi soggiugne Pietro per testimonianza del medesimo Adlardo superiore del monastero Bremense, suo compagno di viaggio: *Guadando certo cherico della chiesa di Colonia vn fiume, il beato Seuerino, stato poco dauanti vescouo di quella chiesa, prese la briglia del cauallo, sopra di cui andaua, e fermolo. Marauigliato forte il cherico di questo lo domandò, perche egli, il quale sì chiaro, e di tanto celebre fama era, quiui dimorasse: Porgimi, rispose, la mano, e saprai non con l'vdito, ma col tatto come io me la passi. E ponendola il vescouo in su l'acqua, tanto ardore l'assorbì, che gli cadde tutta la carne, e appena rimasero congiunte insieme le nude ossa. E'l cherico, essendo, disse, il tuo nome in tanta benedittione, e celebrandosi la tua fama con somma laude da tutta la Chiesa, perche se tu costretto a stare in questa pestilente voragine, e tormentato con incendio di tal maniera? E'l santo vescouo a lui: Niente altro in me rimase da purgarsi, se non che, stando io nella real corte, ed essendo consigliere dell'Imperadore, e occupato molto ne' negotij, non recitai l'hore canoniche ne' tempi debiti, e distinti, ma io le diceua tutte in vna volta. Per questa negligenza dunque io porto l'ardore del presente supplicio. E tu prega humilmente la clemenza dell'onnipotente Iddio, che gli piaccia di tornare la mano nella pristina sanità. Il che essendosi fatto; Tu va, gli disse, figliuolo, e richiedi a ogni maggiore instantia i cherici della chiesa nostri fratelli, e altre persone spirituali, che facciano per me oratione, e mi aiutino con limosine, e con messe. E dato c'hauerà effetto, io sarò senza niun dubbio tratto subitamente di questa pena, e aggiunto a' cori de' beati cittadini, li quali mi stanno attendendo.* Queste cose racconto Adlardo a Pietro.

b Epist. ad monacos Cluniacen.

84 Ma quanto al nome del vescouo fa mestieri dire, che vi sia errore, peroche non si troua, che vi fosse di poco alcun vescouo, il quale si chiamasse Seuerino; e S. Seuerino vescouo di Colonia, annouerato fra' santi, fu fatto vescouo negli anni dell'humana salute trecento quarantasei. a Laonde crediamo douersi leggere in vece di Seuerino Pellegrino, stato dianzi arciuescouo Coloniense, creato l'anno del Signore 1021. e peruenuto fin'al 1036. di cui è certo, che fu consigliere dell'Imperadore.

85 Mentre che Pietro dimoraua nelle parti oltramontane, occupato nella predetta legatione, fu albergato nella Francia, com'egli afferma, da Valtero arciuescouo Bisuntino, prelato di gran rinomanza, e da lui altamente lodato. Tuttauia Pietro il riprese b perche permetteua, che' ministri della chiesa salmeggiassero sedendo. Egli poi dopo queste cose (non sappiamo appunto il quando) fu costretto a tornare dall'eremo a Roma, alla consacratione d'Alessandro Papa, essendo egli vesc. Ostiense, cui tanto, come detto fu, s'apparteneua il consecrare il sommo Pontefice.

a Necrol. ad Roman. Martyr. 23 octob.

b Petr. Dam. ad ipsum scribens.

86. ec. In questo mezo tempo giunse nel fine del presente anno Agnesa Imperatrice a Roma, a' sacri liminari degli Apostoli, per istarui sempre. Ella fece questa diliberatione, percioche, hauendo fauorato la promotione di Cadalo, volle cancellare sì gran peccato con penitenza similmente grande. E secondo questo si leggono nella vita di s. Anselmo vesc di Lucca tali parole: *A questa presuntione di Cadalo acconsentì Agnesa Imperatrice, la quale illuminata poscia dallo Spirito santo, e compunta, si confessò da Alessandro Papa, e riceuette la penitenza, in cui le fu oltre all'altre cose ingiunto, che douesse dimorare in Roma, e che vi sodisfacesse a S. Pietro con vigilie, con orationi, e con digiuni, e giouasse alla Chiesa con consigli, e aiuti suoi per quanto hauesse potuto.* Il che ella fece abbondeuolissimamente, come

innan-

Innanzi leggendo si trouerà notato. Conseruansi questi due versi intorno al suo rifiutare il secolo, composti da S. Alfano arciuescouo di Salerno, autor di questo tempo:

Deprecor, Agnetis Regina fac memor vt sit:
Quæ Regum Regi seq. summq. dedit.

89. ec. Dell'istessa Augusta, che venendo ella a Roma, ci trouasse il souente mētouato Pietro Damiano vescouo Ostiense, huomo di gran nome, e santità, e facesse da lui nella confessione del principe de gli Apostoli la confessione generale di tutti i suoi peccati, fede ne fa il medesimo Pietro nell'epistola, a che le scrisse dapoi, togliēdo insino al cielo la deliberatione per lei fatta di venire a Roma, e la modestia nel vestire, e in tutto il rimanēte, con la quale era venuta, e dice fra l'altre queste parole: *Tu venisti accompagnata da cinque, mirabile spettacolo, e imitabile esempio. Venisti vestita di nero, e di lana, e sedendo sopra non dirò vn cauallo, ma vn picciolo muletto, che a fatica eccedeua la grandezza di vn' asinello: cambiasti la corona in velo, la porpora in sacco, e con la mano solita di portare lo scettro teneui il salterio; veracemente, Omnis gloria filiæ Regis ab intus.*

a Extat in bibliothec. Casinen.

94. 95. Dipoi Pietro celebra la sua, egli non sa se debba dire, liberalità, o santa prodigalità, con la quale prouedeua copiosamente a' bisogni de' poueri, e arricchiua le chiese, e la sua marauigliosa astinenza, peroche a pena toccaua le viuande postele auanti, che le mandaua altrui. E dette diuerse cose a commendatione del dispregio delle mondane vanità, che in lei tanto riluceua, soggiugne:

96 *Di qui è, che tu hai richiesto da me, mediante il venerabile Rinaldo vescouo Comano, s'era lecito di ruminare alcuna cosa intorno a' salmi mentre occorre all'huomo occuparsi negli agi della natura. Al che io risposi, che'l Signore visitò Giob nel letamaio, e la beata Agnesa martire, il cui nome tu porti, trouò ne' laidissimi luoghi l'Angelo, e l'angelico vestito; e che l'Apostolo ci comanda, che facciamo oratione per tutto, dicendo esso:* b *Volo ergo vos viros orare in omni loco, leuantes puras manus sine disceptatione; auuenga che queste cose si debbano in quel luogo anzi meditare col pensiero, che esprimer con voce. Questo io detto ho quantunque si douesse per altro cō silētio trapassare, affinche chi legge la presente lettera, vegga quanto grande sia il diuino amore, che arde nel tuo santo petto, sì che non ti lascia cessare dalle diuine lodi nè pur per breuissimo spatio di tempo. Che diranno a queste cose coloro, che fanno la chiesa non oratorio, ma parlatorio, non oracolo, ma conciliabolo?*

b Tim. 2.

97 *Ancora, acciochè quelli, li quali vengono a' sacri liminari degli Apostoli, imitino l'esempio della tua santa diuotione, non tacerò questa altra cosa. Tu mi facesti sedere sotto la confessione di S. Pietro, e con lugubri gemiti, e amari sospiri cominciasti da' cinque anni della tua infantia; e come se vi sedesse corporalmente l'istesso beato Apostolo, accusasti etiandio ogni vanità, che passata t'era per la mente, e ogni superfluità di parole.* E *mi parue di non darti altra penitenza, se non replicare quell' elogio della diuina legatione: Age quod agis, operare quod operaris. E quell'altro mandato per l'Angelo a' que' di Tiatira:* a *Non mittam super vos aliud pondus: tantum id, quod habetis, tenete. Imperciochè Dio m'è testimonio, ch'i' non t'imposi, nè pur vn giorno di digiuno, o di altra afflittione, ma soltanto ti comandai, che tu perseuerasti nelle opere sì te da tè cominciate. Volesse Dio, che' micidiali, e' rei di grauissimi delitti mandassero nella confessione gemiti, e sospiri; come quiui si piagneuano i fantasmi di pensieri molto leggieri, e le leggerezze puerili. Serua questo esempio d'incitamento a' quegli, li quali vengono a visitar' i corpi santi.* E alquanto innanzi.

a Apocal. 2.

98. ec. *Or tu, signora mia (conciosiacosachè io non dubiti, che tu sposa sij del mio Redentore, non mi vergogno di chiamarti mia signora) signora mia, dico, tu ferma il piè nella radice della perseueranza, e infiammati nell'amore di colui, al quale tu mandi del continuo tutte le cose tue per le mani de' sacerdoti, e de' poueri, ec.* Sparse Pietro la sementa della diuina parola in buona, e ottima terra, qual fu l'anima d'Agnesa sua figliuola spirituale, che andando di virtù in virtù, e diuenendo ogni giorno più santa, e agli occhi di Dio suo sposo più bella, all'vltimo riposò in pace gli anni della salutifera incarnatione 1077., come dimostra l'epitafio posto al suo sepolcro nella basilica di S. Pietro, e collocato dal Vegio nel terzo libro delle memorie Vaticane.

106 ec. In questo tempo rifiutaua Horaldo Re della Noruegia d'vbbidire a Adalberto arciuescouo Amburgense, o Bremense, e oltre a ciò egli era auaro, e crudele a dismisura, ed empio in tanto, che leuaua le oblationi, e' ricchissimi doni, fatti al miracoloso sepolcro di S. Olao Re suo fratello da lui vcciso, e distribuiuali tra' suoi soldati. Di che l'arciuesc. se ne lamentò appresso Papa Alessandro, il quale scrisse b al medesimo Re vna lettera, comandandogli, oltre all'altre cose, che non lasciasse di star soggetto, e d'esser' vbbidiente al medesimo prelato, vicario della sede Apostolica in quelle parti. Di tale epistola ne recita vna parte Alberto Stadense. c

b Adā l. 3. c. 10.

c In chron.

109 ec. Anche il santo Padre scrisse d a Suenone, all'hora regnante nella Dania, richiedendolo, che gli douesse mandare il censo, solito di pagarsi da' suoi maggiori alla sede Apostolica. Di questo Re narra Adamo, e che fu da prima contrario al nominato Adalberto arciuescouo Amburgense; ma che poi riconciliatosi con esso lui gli fu di grandissimo aiuto per quelle chiese. E oltre a ciò conta f i felicissimi pro-

d Extat eius fragmentū in cod. vatic.

e Lib. 3 c. 20.

f Ibid. c. 21.

cessi della chiesa degli Schiauoni, per opera di Godescalco genero del detto Suenone. Il qual Godescalco domò la Schiauonia; ed essendo timoroso d'Iddio, e religiosissimo principe, riuolse alla Christiana religione dal paganesimo molti popoli; e per aiuto loro spirituale, egli dichiaraua ad essi con parole Schiauone le cose, che' vescoui, o' sacerdoti misticamente diceuano. Tutto ciò, ma con piu lungo stile, Adamo.

113. ec. Simigliante di quel tempo il Pontefice mandò il palio si a Pietro arciuescouo della Dalmatia, e della Schiauonia con vna sua lettera a, e si ancora a Gebeardo arciuescouo Salsburgense, gia eletto vn'anno auanti. Il qual Gebeardo per l'ardente zelo, che dimostrò verso la sede Apostolica, difendendola con tutto lo spirito contra Herrigo Re, e contro al Papa scismatico, meritò d'esser creato legato della medesima sede nella Germania.

a Extant. inter fragment. Ant. August episc. Tarraconen.

119 Nel medesimo tempo auuenne, che, essendo ito Hildebrãdo arcidiacono per negotij della Chiesa a Salerno, e vdẽdoui risonare la fama di Pietro monaco, che dimoraua nel monastero di S. Benedetto, egli quindi lo trasse, e condusselo seco a Roma; e Alessandro Papa il fece vesc. d'Anagni, alla qual chiesa sopraftette l'istesso Pietro con somma laude quarantatre anni, illustrandolo Iddio con molti miracoli. Di lui n'occorrerà fauellare ad hora ad hora.

120 Per vltimo questo anno si celebrò nella Spagna a S. Giouanni Rupense vn concilio di piu vescoui sotto Ramiro Re: ma di quanto vi si statui noi altro non trouiamo, se non ch' e' vescoui d'Aragona si prendessero dal monastero di S. Giouanni, il che si era prima per Sancio Re instituito.

DI CHRISTO Anno 1063.

Di Aless. II. PP. Anno 3. Dell'Imp. Occ. Vac. 7. Di Costant. Duca Imp. 4.

Inditt. 1.

1. 2 Essẽdo nata nella chiesa di Firẽze vna grãde scisma, vi fu mandato a rimedio metterle Pietro Damiano. Ma innanzi che di essa si ragioni, seguendo noi l'orme di tanto huomo, visitiamo con lui insieme il monastero Casinense. Imperoche douendo egli andare a Firenze, passò prima a Cãsino, dou'era tanto disiderato da Disiderio abbate, e prete Cardinale, che l'istesso Disiderio stimolaua l'huomo santo non solamente con grandi preghiere, ma pur'anche con minaccie, cioè, per vsare le parole di Pietro: *Se io non fossi venuto a vedere il monastero Casinense, morendo auanti te, non haurei hauuto l'orationi di cotesto santo luogo.* Le quali minaccie soggiugne che quando le si recaua alla memoria, erano come vn dardo, che gli trapassaua le viscere. Il principio di tal lettera, ch'egli scrisse gia dall'eremo a Disiderio, cosi comincia: *Non ignorare te patior venerande pater, &c.* Or quanto fruttuosa fosse questa sua andata a monte Casino, lo narra Leone Ostiense come appresso: *Venendo al monastero don. Pietro Damiano, e accendendo il feruore con le parole, e con l'esempio quanto potea, all'vltimo ottenne da tutta la congregatione de monaci con permissione dell'abbate, che digiunassero ogni venerdì in pane, e in acqua, riceuendo ciascuno di loro la disciplina dopo la confessione, e che nel principio di quaresima facessero il digiuno di tre dì.*

3. 4 Quanto al digiuno di tre giorni nel cominciamento della quaresima; egli ridusse que' religiosi all'osseruanza del suo monastero, la qual'era, com'afferma il medesimo Pietro nell'epistola *Ad fratres in Gamungni eremo constitutos*, che tutti per tre dì non mangiassero che vn poco di pane con acqua: non proferissero parola, se non leggendo, ouero orando; andassero piangenti, e mesti, e co' piedi ignudi; e poiche hauessero cantato insieme il salterio, si gastigassero scambieuolmente col solito flagello delle scope. Cosi Pietro, il quale in tanto pregio era nella Chiesa di Dio, che tutte le cose da lui raccomandate erano riceuute dagli huomini pij a guisa di oracoli diuini. I ragionamenti poi famigliari, ch'egli hebbe con Disiderio abbate, gli porsero cagione di scriuere all'istesso Disiderio la lettera, la quale comincia: *Qui solus de nimis fluctus procellis eripitur*, oue nel fine loda molto il monastero, e' monaci di monte Casino, e soggiugne essergli piaciuto il non hauerui trouato scuole di fanciulli, li quali sneruano souente, come egli dice, il rigore della santità. Quegli adunque, che bramato lungamente, e aspettato visitò i santi monaci Casinẽsi, fatto caritateuolmente il piacer loro, tornò a Roma da Alessandro Papa, per ricogliersi, come fornito hauesse il negotio di Firenze, alla sua cara solitudine.

5 In questo mezo il Pontefice, stando per accõmiatare Pietro medesimo, il quale bramaua la solitudine (*Ibat*, secondo che scritto è in Ezechiel, *& redibat in similitudinem fulguris coruscantis.*) per trarne dal ritiramento di lui alcuna vtilità per la Chiesa, gli comandò, ch'egli scriuesse delle lettere, le quali fossero degne d'esser perpetuamente conseruate. Ed egli, per vbbidire, intesa in Firenze la morte di Ridolfo vescouo di Gubbio, scrisse la sua vita, e mandolla al medesimo Pontefice, come fece ancora di quella di Domenico Loricato, ito in cielo l'anno precedente.

6. ec. Fermossi Pietro in Firenze alcuni giorni, per quindi togliere la discordia, fra'l vescouo di quella chiesa, e'l popolo, vna parte del quale era concitata contra quel prelato da' mona-

monaci, e specialmente da S. Giouanni Gualberto, come si narra nella sua vita con tali parole: *Il beato huomo affermaua co' suoi frati, il vescouo di Firenze, chiamato Pietro, di patria Pauese, esser reo non pure di simonia, ma ancora di heresia, e diceua non douersi da lui riceuere i sagramenti. E indi nacque vn gran contrasto nel clero, e nel popolo Fiorentino, difendendo vna parte il vescouo, e lodando l'altra i monaci: perche detestauano cō tāta libertà il detto vitio.* Or Pietro Damiano cercò di recargli a concordia; ma non gli venne fatto, conciosiache egli stette contra i monaci, riprendendoli massimamente, peroche induceuano il popolo a schifare come simoniaco il vescouo non condennato, e affermauano, che tutte le benedittioni di lui, e' sagramenti erano maledittioni, e sacrilegij; e imperciò vietauano al popolo il pigliare i sagramenti dal vescouo, e dagli ordinati da esso, come se non fussero d'alcun valore; donde n'auueniua, che non si vngeuano i battezzati, e assaissimi moriuano senza viatico, per non riceuerlo da chi era stato ordinato dal vescouo. Or riprendendo Pietro tali cose, pur'egli fu calunniato, quasi colpeuole fosse dell'istesso delitto, difendendo chi era reo di esso. Egli si dipartì senza far nulla, anzi parue, che fosse occasione di contese maggiori, per la qual cosa fu costretto a scriuere vn'apologia [a] a propria difesa, e per giusta riprensione de' monaci, così a loro, come a tutto il popolo.

a Extat in Cod. Basilicæ S. Petri in Vaticano

24 Ma sdegnossi Pietro più che con gli altri con Teuzone monaco, racchiuso, ch'egli stimò essere autore di tutti i mali, del quale così dice l'autore della vita di S. Giouanni Gualberto: *Questo vecchio si chiamaua per nome Teuzone, ed erasi riserrato entro ad vna cella appresso la chiesa di S. Maria in Firenze, e molti concorreuano a lui per consiglio. Egli detestaua grandemente la simonia, della quale molti all'hora contaminati erano. Lui adunque domandò Giouanni, se doueua stare nel suo monastero sotto l'abbate simoniaco, o che douesse fare. Lo consigliò Teuzone, ch'egli col suo compagno insieme gridasse nel foro, che tanto il vescouo, quanto l'abbate erano simoniaci: e dapoi si partisse dal monastero. Il qual consiglio, posteche fusse alle leggi contrario, pure egli con semplicità seguì.* Essendosi adunque Pietro auueduto, che Teuzone era pieno di fasto, e di arroganza, per ridurlo alla conueneuole disciplina religiosa, e all'humiltà, gli scrisse vna assai lunga lettera, degna di tanto autore.

25. ec. Nella quale il santissimo huomo l'ammonisce con gran carità, e riprendelo, peroche riceueua vna sol volta l'anno i sagramenti, e non da' sacerdoti del suo monastero, ma da altri; percioche s'vsurpaua il giudicio della Chiesa, il quale non s'apparteneua a lui; e finalmente imperoche con la sua ignoranza, e indiscreto zelo, metteua sossopra ogni cosa. Per la quale epistola, come se venuta fosse dal cielo, tornato al cuore Teuzone mai più non osò di fiatare, ma vacando egli da indi innanzi a se medesimo, intese a piagnere i proprij peccati, onde fu agli altri esempio di perfettissimo solitario, e la sua memoria meritamente da' posteri si venerò.

29 Profittarono molto que' venerabili monaci per l'apologia, che Pietro scrisse loro, li quali tutto si credettero d'hauer' impresa vna causa giusta, non l'haueano fin'all'hora giustamente promossa. Imperoche la sapienza [a] auuerte, douersi le cose giuste giustamente trattare. Per contrario Pietro all'hora giustamente li contrastaua, peroche non doueano i monaci schifare il vescouo, dalla Chiesa non condennato, ne appropriarsi il giudicio, il quale toccaua non a' monaci, ma alla sede Apostolica. E si corretti da Pietro ricorsero, secondo l'auuertimento suo, dal sommo Pontefice, e cominciarono a proseguire giustamente la causa, che essi giusta riputauano.

a Sap. 12.

30 Che cosa poi facessero appresso il santo Padre, lo dichiarano gli atti [b] di S. Giouanni Gualberto nell'infrascritto modo: *Iti a Roma con gli amici loro, diceuano costantemente, e in publico, Pietro vescouo di Firenze esser' heretico, e simoniaco, e offerse si d'entrare in proua di ciò nel fuoco. Ma Alessandro Pontefice, il quale risedeua di que' giorni nel palazzo Lateranense, non volle nè diporre l'accusato, nè permettere, che' monaci entrassero nel fuoco. Imperoche vna grandissima parte de' vescoui conuenuti al sinodo generale fauorauano il vescouo, e opponeuansi a' monaci. Ma Hildebrando arcidiacono, che fu poi Gregorio VII. adheriua alla parte di S. Giouanni Gualberto, e defendeuala. Il duca poi Goffredo era fauoreuole al vescouo intanto, ch'egli minacciaua i monaci di morte.*

b Vit. S. Io. Gualb. c. 17. apud Sur. T. 4. die 18. Iulij.

31. ec. Molto celebre fu il sinodo qui accennato, detto generale, e fecesi nella chiesa Lateranense, al quale interuennero più di cento vescoui. E per cagione della narrata controuersia tra' monaci, e'l vescouo di Firenze fu fatto vn decreto [c] contra i simoniaci, determinandouisi con autorità Apostolica, che non s'hauesse misericordia alcuna con esso loro quanto al ritenere la dignità, ma fossero al tutto diposti secōdo i sacri canoni.[d] Ancora fu oltre all'altre cose statuito, che niuno, [e] sapēdo di certo, che alcun prete hauesse l'amica, vdisse la sua messa; che' [f] cherici facessero vita insieme, e hauessero le cose in commune; che si sospendessero i preti, e' diaconi, e' suddiaconi incontinenti; e che niun prete tenesse due chiese. Li quali, e altri decreti furono promulgati da Alessandro Papa con vn'epistola, [g] scritta da sua Santità a tutti i vescoui cattolici, e a tutto il clero, e popolo.

c Extat cum alijs in bibliot. Vatic.
d c. erga simoniacos. 1. q. 1.
e c. Propter hoc mandamus dist. 32.
f c. eod. di precipientes
g Extat in biblioth. Vaticana

37 Quanto al prefato canone, con cui si dispone-

sponeua, che i cherici facessero vita in comune. Sappia il lettore, ciò essersi ordinato a persuasione di Pietro Damiano, il quale ne fece instanza con sue lettere [a] ad Alessandro Papa e determinossi questo non rispetto a tutti i cherici, ma a quelli, che seruiuano alle chiese collegiate, soliti di chiamarsi canonici, peroche erano obbligati con questi canoni, secondo li quali doueano far vita chericale in tutto regolare, non hauendo nulla di proprio.

[a] Extant eius litera qua incipiunt: Quantum ad nostra, in Cod. biblioth. S. Petri in Vatic.

38 Credesi ancora, che si facesse dal medesimo Alessandro questo canone intorno alla messa, recitato da Gratiano: [b] *Basti al sacerdote celebrare vna sola messa il giorno, perciocbe Christo, patendo vna volta, operò la redentione del genere humano. Non è poco il celebrarne vna, e molto felice riputar si dee chi ne puo dire vna degnamente, ec.*

[b] c. Sufficit de consec. dist. 1.

39. ec. Ma tornando alla causa de' monaci contra Pietro vescouo di Firenze, S. Atto vescouo di Pistoia nella vita di S. Giouanni Gualberto recita l'epistola scritta dal clero, e dal popolo dell'istessa città ad Alessandro Rom. Pontefice, cõ la quale gli fece a sapere, come crescẽdoui ogni di piu i tumulti, vn monaco appellato Pietro, discepolo del santo abbate, dopo molte orationi, e poiche egli hebbe cantata solennemente la messa, leuandosi la pianeta, e rimanendo con gli altri habiti sacerdotali, a prouare, che'l vescouo fosse simoniaco, fece il segno della Croce contra vn gran fuoco a tal fine acceso, ed entrouui nel cospetto di forse tre mila persone concorseui, portando egli vna croce in mano, e a piano passo caminandoui, vedendo tutti, come le fiamme, le quali d'ogni intorno lo cigneuano, entrando, e riempiendo il sottil camice, lo gonfiauano senza poterlo punto offendere, e rileuando in alto, come se fossero venti la stola, e'l manipolo, lo dibatteuano in quà, e in là, ma non li poterono ardere, sicome ancora penetrando infra i capelli di lui, li moueuano in su, e in giu, senza fare nè in quelli, nè in alcun'altra parte del corpo del seruo di Dio lesione alcuna, con sommo stupore de' circostanti, li quali tutti ne diedero molte lodi a Dio. Narrasi tutto ciò distesamente nella prefata lettera.

56. 57 Dopo la quale si soggiugne, che Alessandro Papa, come ciò intese, così fece diporre dal vescouado Pietro simoniaco; e che il venerabil Pietro monaco, eletto per l'insigni sue virtù d'vbbidienza, e d'humiltà a far si grande proua, fu creato in prima abbate Ficedense, e poi Cardinale, e vescouo d'Albano. Egli era della nobil famiglia Aldobrãdina, come s'afferma nella sua vita, mandata, non ha molto, alla luce; e nondimeno, ancorche egli fusse sacerdote, s'occupaua con molto suo contento a guardare in Vallombrosa gli armenti, secondo che S. Gio. Gualberto gli comandò. E si mettendosi il seruo nell'vltimo luogo, meritò vdire dal padre della famiglia: [a] *Amice ascende superius.*

[a] Luc. 14.

58 Ne lasciamo d'aggiugnere, che Pietro vescouo di Firenze fu alla fine riconciliato, e riceuuto nella comunione dagl'istessi monaci, come appare da vna scrittura [b] di Pietro, secondo abbate di questo nome, oue dice douersi fare oratione da' religiosi per l'anima di Pietro venerabile vescouo di Firenze, e insigne lor benefattore. Nella quale scrittura dopo la sottoscrittione dell'abbate viene quella di Teuzone monaco, e sacerdote venerato come beato da' monaci di Vallombrosa, dicendo essi, che fu prima romito, e poi cenobita, e cosi fece mestieri, ch'egli fosse, se fu (si come noi stimiamo) vn sol Teuzone. Ma dicono esser fioriti nell'istesso tẽpo due celebri monaci dell'istesso nome, vno de' quali condusse vita solitaria in Firenze, nel monastero di santa Maria dell ordine de' monaci di S. Benedetto della congregatione Casinense; e che ad esso scriuesse Pietro Damiano. Per le cui lettere ricondscẽdosi, come piacque a Dio, vltimamente da vecchiezza consumato finì in santa vita l'anno della salute mille settanta, il cui corpo affermano conseruarsi sotto l'altar maggiore.

[b] Extat in eorum monasterio

59 L'altro, dicono che fosse monaco di Vallombrosa, discepolo di S. Giouanni Gualberto, abbate Razolense nel monastero di S. Paolo, poco lontano da Firenze; e che vsci di questa vita nell' anno del Signore 1095. essendo egli, per quanto s'afferma, venerato da' monaci di Vallombrosa. E qui non vogliamo lasciare di dire di S. Giouanni padre loro, come fu per la segnalata sua santità hauuto a tãto capitale, che ricorreuano a lui per consiglio etiandio i vescoui, disiderosi d'esser'aiutati co' suoi ammonimenti. Habbiamo letto vn'epistola del medesimo santo, scritta al vescouo di Volterra, nella quale l'esorta a combattere i simoniaci.

60 Pietro poi, il quale passò senza offesa pe'l mezo del fuoco chiamato perciò Igneo, posciache fu innalzato, come s'è detto, alla dignità del vescouado, e del Cardinalato, ed hebbe fatte molte legationi, peruenne all'anno del Signore 1088. in cui l'Vspergense pone la sua morte. Oltre al quale scrisse tutta la sopradetta storia Disiderio abbate Casinense, che fu Vittore III. Papa, nel terzo libro de' suoi dialoghi; narrando come Pietro vescouo di Firenze fu chiamato al concilio, e sospesoui finche si fosse scoperta la verità; e che, cosi richiedẽdo il presente bisogno, per esserui fra quel popolo gran diuisione, e discordia, si fece il raccontato miracolo, passando Pietro sẽza nocimento di veruna maniera pe'l fuoco: e aggiugne, che mentre ch'egli staua per vscirne, accortosi, che gli era caduta di mano vna touagliuola, ed esser rimasa nel mezo delle fiamme, tornò per essa a ripigliarla.

61 Spiacque ad Alessandro Papa, che' monaci

naci leuassero il popolo a romore, e tentassero cose vietate, e che vicissero per simigliāti cagioni da' chiostri, e s'ingerissero nelle popolesche contese, e imperciò egli fece questo decreto: a *Andando noi all'intendimento del concilio Calcedonense, comandiamo a' monaci, che stieno secondo la norma di S. Benedetto fra i chiostri, vietando loro, che non s'aggirino, nè discorrano per le castella, e città, e vogliamo, che essino dalla predicatione, se per auuentura non andasse alcuno nel monastero per riceuere l'habito loro.*

a *ciuxta 16 qui 1.*

62. ec. Questo anno medesimo, essendo partiti di Roma dopo il sinodo Rinaldo vesc. Comano, e Pietro Damiano, che Agnesa Augusta s'era eletto per suo padre spirituale, e tornata alla patria Hermisinda contessa donna di gran pietà, e carissima parente di lei, l'istessa Agnesa molto mesta si rimase. Perche Pietro le scrisse vna lettera b racconsolandola; E pur' egli intendendo, come le si aggrauaua la malinconia, percioche l'erano state sottratte l'entrate, onde ella diuenuta era a maggior pouertà, e' suoi l'haueano a vile, l'huomo di Dio si studiò di conforto darle con vn'altra sua epistola, rappresentandole l'esempio di Christo, il quale tanto patì per nostro amore.

b *Habetur. in biblioth. Cassinense*

71 Nella narrata maniera andauano le cose occidentali, quando i Christiani di Gerusalem trassero a fine l'opera, che'l Califa dell'Egitto hauea cōceduto loro di poter fare, cioè di fabbricare la quarta parte delle mura di quella città cō denari hauuti da' fedeli, e massimamente dati da Costantino Monomaco Imperadore di Costantinopoli. E oltre a ciò ottennero dall'istesso Califa, che' Christiani possedessero quella parte, e che non hauessero altro giudice, che'l patriarca loro. E sì egli acquistò il dominio di quella quarta parte di città, onde nacquero poi liti grandi fra i Re Christiani di Gerusalem, e' patriarchi, delle quali in altro luogo si dourà parlare.

DI CHRISTO
Anno 1064.

Di Aless. II. PP. Dell'Imp. Occid. Vac. 8
4. Di Costantino Duca Imp. 5.

Indict. 2.

1 CRescendo la tempesta commossa contra Alessandro Papa da Cadalo, e dagli scismatici, egli per acchetarla dinuntiò vn concilio generale in Mantoua, e c personalmente si scolpò della falsa cagione oppostagli dagli auuersarj, arditi di dire, che sua Santità salita fusse nel trono Apostolico a forza di denari. Giudicossi opportuno al sinodo quel luogo, per la comodità de' vescoui non solamente Lombardi, ma oltramontani ancora.

c *Herman. hoc an.*

2. ec. Douendosi trattare di esso, conuiene prima, che ragioniamo delle cose precedute. Adherendo i Romani ad Herrigo Re della Germania, riceueuano, a per diletto porgergli, l'elettione piu tosto di Cadalo, che d' Alessandro. Oltre a ciò era opinione di tutti, che Gostredo marchese della Toscana, e marito di Beatrice, la doue per addietro hauea tenuta la parte di Alessandro, e lui liberato dal sopradetto assalimento di Cadalo, messosi con poderosa mano sotto Roma, gia comunicasse col pessimo antipapa, talche forte si temeua, non ribellandosi egli dall'vbidientia di Alessandro, lo seguitassero in ciò tutti gli altri principi d'Italia. Di che lo riprese Pietro Damiano vesc. Ostiense con vna sua, ed efficacemente esortollo a far penitentia del commesso fallo, e a stare nell'auuenire sempre mai vnito con la sede Apostolica. E certo non furono parole cantate a sordo; imperoche l'istessō principe diede cō ogni spirito opera a fare, che si raunasse il sinodo generale, e per esso egli apprestò Mantoua sua città.

a *Petr. Dam. epist. ad Hildebrādū & Stephan. S.R.E. Card.*

9. ec. Ancora Pietro Damiano, zelantissimo dell'honor di Dio, e de' beni della Chiesa, scrisse b ad Herrigo Re, lui similmente con piu ragioni esortando a rifiutare il perfidissimo Cadalo, e tenere la protettione d'Alessandro legittimo Pontefice. E tutto egli parlasse con libertà grande, e venisse anche alle minaccie, dicendo, che s'egli acconsentito hauesse alla diuisione dell'a Chiesa, Iddio haurebbe diuiso il regno di lui, nientedimeno la santità del venerando vecchio, per tutto il mondo nota, fece, che non pure l'animo del Re nō s'accendesse di sdegno, anzi presto fusse a vbbidire al consiglio di lui, e mosse il medesimo Re co' suoi consiglieri a soccorso porgere alla chiesa Romana, che per la maluagità degli scismatici a grande rischio era.

b *Extat eius epist. in biblioth. Cassin.*

24 Che cosa adunque si fa? E' destinata c vna ambasceria a Roma ad Alessandro Papa, e l'eletto per impresa si importante fu Annone arciuescouo di Colonia, il quale in sapienza, e autorità agli altri soprastaua, affineche primamente mantenesse i diritti reali intorno all'elettione del Romano Pontefice, e poi raunatosi vn concilio generale de' vescoui della Germania, e dell'Italia, si s'esaminasse la causa della scisma, si condennasse l'autore di essa, e col manifestarsi il legittimo Pontefice santa Chiesa racquistasse la disiata pace.

c *Lambert. hoc anno*

25 Dicesi della legatione del nominato arciuescouo negli atti de' Romani Pontefici, raccolti da Niccolò Cardinale Aragonio, ciò che segue appresso: *Venuto Annone a Roma, fu raccolto benignamente da Alessandro Papa, al quale egli parlò con molta piaceuolezza, e modestia in questa guisa: Con qual ragione, fratello Alessandro, hai tu senza l'acconsentimento del Re riceuuto il Papato? conciosiacosache innanzi questo tempo di*

po di

po di lunghi anni il real beneplacito si richiegga. E cominciando da' patritij Romani, e dagl'imperadori, nominò quelli, pe'l mandato, e per l'assenso de' quali piu, e piu Romani Pontefici hebbero ingresso nella sede Apostolica. Ma Hildebrando arcidiacono, e' vescoui Cardinali questa risposta gli fecero.

26. *Tien pur per fermo, e per cosa indubitata, che nell'elettione de' sommi Pontefici non è secondo i canoni conceduto, nè permesso a' Re nulla affatto. E prodotti in mezo assai decreti de' santi Padri, e spetialmente il capitolo di Niccolò, sottoscritto da cento tredici vescoui, e dopo molte, e varie contese diedero all'arciuescouo sodisfattione tale, che egli d'all'hora innanzi non hebbe piu cagione alcuna di fare altra replica. E si egli pregò il Papa, che si volesse degnar di celebrare vn sinodo nella Lombardia, e di far vedere come la sua elettione si fusse fatta legittimamente. E posteche questa fosse vna cosa insolita, e paresse aliena dalla dignità del Pontefice Romano, non pertanto Alessandro, considerata la maluagità del presente tempo, porse il suo consentimento, e conuocò il sinodo a Mantoua.* Dinuntiatosi adunque il concilio, il santo Padre volle, che v'interuenisse Pietro Damiano, il quale se ne staua nell'eremo, e chiamollo con sue lettere a Roma, per condurlosi poscia seco.

27. ec. Anche gli scrisse di quel tempo Hildebrando arcidiacono, di lui lamentandosi, c'hauesse mandato sue lettere ad Annone, con le quali veniua ad esser alquanto ripigliato, e biasimato il Papa. Erasi tratta fuori tal voce per cagione della venuta a Roma di quell'arciuescouo. Riceuendo Pietro così fatta epistola, hebbe ciò, come quegli che consapeuole era della propria innocenza, per male, e scrisse a non senza stomaco ad amendue, cioè al Pontefice, e ad Hildebrando, scolpandosi anche con saramento, ed insieme mandò loro la copia della lettera, c'haueua scritto già ad Annone arciuescouo. Or' in quella ad Alessandro, e a Hildebrando dice tra l'altre queste parole: *Io prego humilmente il mio santo satana*, cioè auuersario, *che non voglia nell'auuenire esser con me tanto crudele, e che la sua veneranda superbia non mi sforzi piu lungamente, ma si mitighi horamai verso il suo seruo, ec.* Dolsesi Pietro a quando a quando d'hauerlo hauuto contrario, percioche, come piu volte notammo, egli per la ripuguanza di lui mai non hauea potuto ottenere, ch'e' Pontefici gli ammettessero la total rinuntia del vescouado. Poi egli soggiugne nella lettera, che secondo l'ordine loro si sarebbe dirizzato verso Mantoua al concilio, ma senza venir prima a Roma, peroche tal viaggio non era necessario, e alla sua graue età molto incommodo.

a *Extat eius epist. in Cod. basilica S. Petri*

b *Io. Mariā. ex antiquior historicis rerum Hispā.*

33 Vennero b anche a Mantoua al sinodo tre vescoui della Spagna come legati degli altri, e seco recarono i libri Goti del Rituale ad Alessandro Papa, e a tutto il concilio, da' quali furono esaminati, e trouati cattolici. Sono iti male gli atti sinodali, onde noi non possiamo se non riferire ciò, che con somma breuità si narra dagli autori.

33 Contasi adunque negli allegati gesti a de' sommi Pontefici, che Alessandro si leuò di Roma, accompagnato da' piu vescoui, e Cardinali, e giunse prosperamente a Mantoua; che v'andarono ancora tutti i vescoui di Lombardia, trattone Cadalo Parmigiano, quantunque vi fusse stato chiamato dall'arciuescouo di Colonia; che sedendo il Pontefice co' vescoui nel sinodo, dimostrò la validità della sua elettione con ragioni sì euidenti, e scusossi per maniera, di quello, che gli auuersari suoi gli haueano a gran torto di malitia messo addosso, che recò al suo amore, e alla sua soggettione i vescoui di Lombardia stati gli prima contrari; e che racconciate tutte le cose, egli tornò a Roma, e così gli altri alle case loro. Scriue Sigeberto, che Alessandro si purgò cō giuramento dal delitto della simonia, del quale era falsamente criminato. Ma Ottone Frisingense, trattando di questa legatione mandata a Roma da Herrigo Re, non dice nulla, che Alessandro fosse accusato di simonia, ma si ben' afferma, che 'l Re fu fatto reo di quello, e d'altri delitti, onde il Pontefice lo chiamò a Roma a scolparsi. Quello poi, che seguisse, nō si sa. Vltimamente tutti affermano, esserſi nell'istesso concilio di pari consentimento di tutti fulminata la sententia di condennagione contra Cadalo, vsurpatore del Pontefical nome.

a *Card. lect. a Nicol. Card. Arag.*

34 35 Ancora dicono gli scrittori di quel tempo, che l'empio, già dannato in due concilij, non si quetò. Anzi ch'egli armasse soldati, e assalisse altra volta Roma, ma che fosse a suo gran vitupero vinto, e discacciato, l'afferma Lamberto. E questo è il secondo assalimento, descritto negli atti b de' Romani Pontefici con tali parole: *Ricogliendo di nuouo Cadaloo denari, appena fu scorso lo spatio d'vn'anno, ch'egli col fauore de' capitani, e con l'aiuto d'altri maligni prese ardire, e baldanza; e dando egli assai moneta a' perfidi soldati Romani, entrò di notte nella città Leonina, e occupoui la chiesa di S. Pietro, ma con obbrobrio, e confusione sua. Imperciochè come aggiornò, risonando nella città così fatti romori, e concorrendo il popolo Rom. alla chiesa di S. Pietro, i soldati venuti con Cadalo furono improuisamente compresi da tanto timore, e tremore, che lui abbandonando si diedero tutti alla fuga, e nascosersi nelle grotte, e in altri luoghi occulti. All'hora il pessimo Cencio figliuolo del prefetto assistette al maluagio Cadalo, riceuendolo nel castello S. Angelo, e gli fece il saramento, e difeselo. Quiui l'antipapa fu tenuto per lo spatio di due anni cinto d'assedio da' fedeli d'Alessandro; e poiche v'hebbe sostenuti disagi, grandi non potè vscire finche non si riscattò dal detto Cencio con trecento libre d'argento. E si messosi con vn suo*

b *Acta Rom. Pont. a Nicolao Aragon. collecta*

suo fra gli oratori, celatamente si fuggì.

36. ec. Ancora di quel tempo, Alessandro Papa riscrisse a a Guglielmo arciuescouo Remense, gradendo la compassione, che agl'infortunij della sede Apostolica haueua portato, e ragguagliandolo de' prosperi auuenimenti di essa, e della confusione, e della prefata prigionia del superbo Cadalo. E ordinogli ch'egli insieme con l'arciuescouo Senonense procedesse contra il vescouo d'Orliens, il quale hauea simoniacamente ottenuta quella chiesa.

a *Recitatur eius epist. a Papir. Masso.*

39 Anche di que' dì auuenne ciò, che si dice ne' sopradetti atti: *Vgone Candido dopo molte calamità da lui patite sotto Cadalo antipapa* (egli haueua tenuto con lui) *chiese supplicheuole misericordia, e perdonanza ad Alessandro; e dando la condegna sodisfattione, l'impetrò.* E prima si leggono di esso queste parole: *Vgone Candido, creato Cardinale da Leone Papa, huomo seditioso, e doppio, si dilungò dalla chiesa Rom. intorno della cui riprensibil vita, e della peruersità de' costumi suoi il tacere è bello.* Fin qui gli atti. Li quali soggiungono: *Cadalo poi a pochi giorni fece per giusto giudicio diuino vna pessima morte.*

40 Ma nel volume Vaticano intitolato, *Liber censuum*, mentre vi si tratta dell'istesso Cadalo, si dice, che finalmente lasciando egli la scisma, chiese ad Alessandro per suoi legati l'assolutione, e che l'ottenne, posciache hebbe promessa la conuenenole sodisfattione; ma che poi a pochi dì finì male. Ma non si narra il come. Tuttauia Lamberto scrittore di quel tempo, afferma, che Cadalo non lasciò mai, finche visse, di spacciarsi per Papa, facendo ordinationi, e decreti, e mandando lettere secondo l'vsato della sede Apostol. e che si chiamaua Honorio II. Noi habbiamo posto qui in nota ciò, che si legge della morte di Cadalo, peroche non è manifesto, in qual'anno appunto ella cadesse.

41 Vno de' partiali del malnato antipapa fu Herrigo arciuescouo di Rauenna, onde fu da Alessandro insieme con lui scomunicato. Ma non solamente egli non si riconobbe della sua fellonia, ne cercò l'assolutione, anzi per niente hauendo la scomunicatione, scomunicaua gli altri. b

b *e. audiuimus 24. q. 1*

42 Quanto a' tre sopradetti vescoui Spagnuoli legati, interuenuti al cõcilio di Mantoua; eglino condussero seco nella Spagna Vgone Cardinale, legato a latere d'Alessandro Papa, il quale Vgone peruenuto a Barcellona vi raunò vn concilio, e annullate le leggi de' Goti, all'hora osseruate da' popoli della Catalogna, ne fece dell'altre nuoue, delle quali quel popolo tuttauia si serue. Ma non potè gia ottenere, che via si togliessero i riti de' Goti, soliti di vsarsi ne' sacri vffici, ne il volle a ciò costrignere, essendo stati gl'istessi riti riconosciuti nel concilio Mantouano per cattolici. E con la legatione d'Vgone Alessandro fu riceuuto nella Spagna come legittimo Pontefice, e Cadalo ad vna voce di tutti anatematizzato, e così per ogni parte del mõdo.

43. ec. L'istesso anno si fece vna celebre pellegrinatione a Gerusalem di più di sette mila huomini, come racconta Mariano Scoto, dicendo, ch'e' principali condottieri degli altri furono quattro prelati di Germania, cioè Sigefrido arciuescouo di Magonza, Guglielmo vescouo di Traietto, Guntero di Bamberga, e Ottone di Ratisbona. Ma fu attribuito ad imprudenza l'esserui iti essi troppo riccamente adornati, e pomposi; laonde allettarono i barbari alla preda, e furono costretti a combatter con essi più volte nella Palestina. Li quali combattimenti diligentemente descriue Lamberto; riferendo insieme i manifesti pericoli, de' quali tratti furono da Dio fuor d'ogni speranza. Aggiugne Mariano Scoto, che de' sette mila, e più, che entrarono nel diuoto camino, appena ne rimasero in vita due mila, li quali alla fine tornarono alle patrie loro molto mal condotti.

57 Quanto all'altre cose dell'oriente; le prouincie della Tracia, e della Bitinia, furono oltre modo afflitte pe'l terremoto, il quale abbattè in Costantinopoli di molte chiese, e in Nicea caddero il grandissimo tempio di Sofia, e' monumenti degli antichi Re, sicome narra il Curopalata, seguendo a raccontare con lungo dettato la rouina, e aggiugnendo che'l terremoto hebbe principio a' ventitrè d'agosto, e durò due anni.

DI CHRISTO
Anno 1065.

D'Ales. II. PP. Anno 5. Dell'Imp. Occ. Vac. 9 Di Costant. Duca Imp. 6. Inditt. 3.

1. ec. PIetro Damiano vescouo Ostiense, Cardinale di santa Chiesa, poiche tornato fu dal concilio di Mantoua all'eremo, vedendo che l'incontinenza de' cherici era in alcuni di essi passata nell'heresia de' Niccolaiti, mẽtre che voleuano ostinatamente difendere, esser lecito a' cherici il legarsi a' matrimonio, scrisse in prima sopra ciò vna lunga epistola a Cuniperto vescouo di Turino, riprendendolo, perche, là dou'egli era castissimo, non correggeua i cherici di laida vita a se soggetti.

5. ec. Dipoi egli ne scrisse due altre dell'istesso tenore, vna ad Adelaide Reina di due regni, cioè dell'Italia, e della Borgogna, a fine, che la chiesa co'l mezo di lei conseguir potesse ciò, che non si faceua da' vescoui; e l'altra a Pietro arciprete Lateranense, il quale auuampando di zelo, s'opponeua a' cherici ammogliati, e contrastauagli: onde commendandolo l'assomiglia a Finees,

nees, e ad Elia, e aggiugnendogli animo l'auuerte, che si come era lodeuole il zelo, così non si douea lasciar precipitare dall'ira sì ed esortalo per ciò ad armarsi, e rinforzarsi col digiuno, e col celebrar messa frequentemente.

10 ec. Ancora Pietro Damiano combattè nel medesimo tempo l'heresia, detta degli incestuosi, e difesa da alcuni legisti, li quali con l'autorità di Giustiano Imp. diceuano, douersi annouerare i gradi della consanguineità ne l'istesso modo, che nelle successioni. E crescendo questo errore in tanto, che si conuertiua in heresia, fu costretto Pietro a scriuer contra di loro il libro intitolato, *Petri Damiani humilis monaci de parentela gradibus*, e conuennegli, come pur'egli afferma nell' ottauo capitolo, disputare sopra ciò in Rauenna con vn'auuocato Fiorentino impugnatore della verità, huomo sdegnoso, d'acuto ingegno, maldicente, e mordace nel parlare.

17. ec. Ma auuenga che, il sacerdote di Dio reprimesse assai questo fuoco, per estinguerlo nondimeno vi bisognò l'autorità Apostolica. E così Alessandro Papa ricolse l'istesso anno in Roma due concilij, e feceui diuersi decreti. a Tuttauia si strinsero per arte del demonio i peruersi animi de' consorti incestuosi di maniera, che nó fu possibil mai, nè con diuieti di concilij, nè con iscomuniche separargli. Il che dolorosamente piagne il predetto Pietro.

a 35. q. 4. c. ad sedē Apost. & c. quod a frater ead. q. Et apud Iuon. par. 9. c. 6. 9. 10. 37

23 Ma Iddio mostrò a esempio degli altri, sopra vn di loro giudicio visibile di rigorosa védetta, e per vn'attione delle bestie significò quello, che far debba l huomo ragioneuole. Peroche senta il lettore questo racconto di Pietro Damiano: b *Vno molto riguardeuole, rispetto a' gloriosi titoli degli antenati suoi, ma vile per li propri costumi, si giunse per nome di matrimonio certa sua parente. Che più? Egli non curò nè le prohibitioni, nè la scomunica, hauendo tutto il vigore della censura ecclesiastica in quella stima, che si hanno le fauole puerili. Ma si videro tosto effetti chiari dell' ira di Dio: imperoche, essendo stati gettati i piatti della mensa nuttiale in piazza auanti i cani, essi non li toccarono, e dormendo il disauuenturato, venne repente dal cielo vna saetta, ed estinselo.*

b De cōtēp. sæculi c. 29. Cep. ad Alex. Pap. et ad Hildebr. 5.

24 ec. Tornato Pietro dal concilio Romano nella solitudine riceuette vn'epistola d'Alessandro Papa, con la quale gli significò, ch' era vago di vedere spesso sue lettere, poi che non potea goder la sua presenza. A cui l'huomo di Dio scrisse, esortandolo a porger rimedio a due cose introdotte appresso la sede Apostolica, l'vna delle quali era, che a quasi tutte le lettere decretali s'aggiugneua la scomunica; la quale recando per altro molti, e gran danni all' anima, non si douerebbe fulminare, se non con molta circospettione; l'altra era l'esser vietato l'accusar' il proprio vescouo de' delitti da lui commessi; onde molti prelati arroganti, e insolenti diueniuano.

36. ec. Conuenne ancora a Pietro di guerreggiare nell'istesso tempo vna nuoua heresia, tenuta da alcuni, li quali diceuano potersi lecitamēte, e senza simonia cōperare i vescouadi da' principi laici. Or confutandola egli auanti tutti, scrisse senza più stare intorno a ciò vna lettera a ad Alessandro Papa: e sua Santità nell'epistola decretale, b che scrisse a' suoi Lucchesi, vietò il cōperare non pure i vescouadi, e le badie, ma niun beneficio ecclesiastico di qualunque maniera.

a Habetur in cod. antiq. bibliot. Ducis Vrbini b 1. q. 5. c. ex multis

51 L'anno medesimo, annouerato il ventesimo secondo d'Adalberto arciuescouo Hamburgense, la chiesa degli Schiauoni, posta sotto la diocesi di lui fu recata da quegl'idolatri a gran disolatione, riceuendoui molti Christiani la corona del martirio. e primieramente Godescalco diuotissimo principe, e grande propagatore della religion Christiana, fu messo a morte a' sette di giugno da' pagani, ch'egli si studiaua di recare al santo conoscimento, e con lui patì Ippone prete, il quale fu dagli empi, e profani huomini sacrificato sopra l'altare. E oltre a molti altri, tanto laici, quanto cherici, che in varie parti sostennero diuersi supplicij, Ansuero monaco fu con più compagni lapidato a Rinspurg a' quindici di luglio.

52. 53. Ancora fu preso nella città di Magnopoli, e messo in prigione Gio: vescouo vecchio, con gli altri Christiani, e poi percosso senza niuna pietà con bastoni, e condotto per ischerno per ciascuna città della Schiauonia. E stando esso inflessibile nella cōfessione di Christo, gli crudeli gli tagliarono a' dieci di nouembre le mani, e' piedi, e la testa, e ponendola sopra vn'hasta la sacrificarono a Radigast idolo loro, come in titolo della vittoria: e la figliuola del Re de' Dani, cioè di Suenone, come dice Sasso Grammatico, fu con altre donne spogliata, e lungamente battuta. Era stata moglie di Godescalco, della quale egli hebbe vn figliuolo, chiamato Herrigo. Tutto questo Adamo; c seguentemente riferendo la strage grande, che quelli barbari fecero nella prouincia Hamburgense, mandandola a ferro, e a fuoco, così richiedendo i peccati grandi d del popolo, e dell'arciuescopo Adalberto, il quale in vece di tornare a penitentia, andò sempre fin'alla morte di male in peggio.

c Ad. l. 4. c. 11. 12 13. d Id. l. 4. c. 20

54. ec. Intanto Herrigo Re, di giouanil furore acceso, e sospinto da' maluagi fu assai vicino a leuar la vita a S. Annone arciuescouo di Colonia, ma da ciò il ne riuolse Agnesa Augusta, opportunamente tornata in Germania, come racconta Lamberto: nè questa sol volta, ma più altre si commosse Herrigo contra del santo, mētre che l'istessa Augusta, solita di mitigarlo, staua

ua lontana? Imperoche il Re, come dice vn monaco Sigebergense, il quale era presente, hora lo teneua per suo intimo famigliare, facendosi quasi collega nel regno, hora non potendo le sue riprensioni in pace portare, lo scacciaua villanamente del palagio; ma egli era per l'orationi de' santi monaci, nelle quali egli haueua grandissima fidanza, liberato dall'ira del Re, la quale è comparata nelle diuine scritture a quella del Leone.

57. 58. Quanto ad Agnesa, da quello che l'autore medesimo narra, possiamo ritrarre, che essa si fermasse nella Germania anche l'anno seguente, la cui lunga dimora in quelle parti spiacendo a Pietro Damiano suo padre spirituale, il quale temeua i pericoli, le scrisse vn'epistola, significandole, come gl'increscena d'hauerle dato licenza d'andarui, e molta instantia facendole, che si douesse ricoghere di nuouo a Roma, e continuare nel buon esempio, che per l'addietro dato haueua, con generale edificatione, e consolatione di tutti. E disseie tra l'altre queste parole: *Ingemescis ... aula regalis imperii, solo tuis ... sig. ... rediuiue ... acquisisse cum Petronilla ... sepulturam, vt insignis ... pater ... videlicet, ac spiritus ... requiescere ... festinas.* Ella in queste cose ancora vbbidi al santo padre, tornando a Roma, e volendo all'vltimo esser sepolta appresso S. Petronilla, come a suo luogo diremo.

59. ec. In questo mezo spatio forni il periodo de' giorni suoi Ferdinando magno Re di Castiglia, e di Leon, facendo vn fine degno di Re Cattolico, hauendogli auanti S. Isidoro apparitogli riuelata la sua morte. Alla quale auuicinandosi, si fece portare in chiesa vestito degli habiti reali, oue ponẽdo giu la corona, e'l mãto, si gittò in terra, e chiese a Dio perdono de' suoi peccati: e poiche si fu comunicato, ed hebbe riceuuta da' vescoui la penitenza, e l'estrema vntione, si vesti di cilicio in luogo del reale ornamẽto, e s'asperse di cenere in cabio della corona d'oro, e così rendette nelle mani de' vescoui lo spirito a Dio. Egli tenne il regno quaranta anni, vn mese, e vndici giorni, e fu il medesimo regno diuiso tra' figliuoli, c'he lasciò, cioe Sancio, Ildefonso, Garsia, Vraca, e Geloira. Tutto questo narrano Luca diacono Tudense, e Roderigo a Toletano, il quale loda senza fine la sua pietà, e larga liberalitade verso le chiese, e anche narra, ch'egli in costume hebbe di menare la vita tra' religiosi.

a Ruder. Tol. l. 6. c. 14

63 Intorno alle cose orientali condussersi quasi agli estremi d'irremediabile pericolo, per l'entrata nell'imperio degli Vzi, popoli della Scitia, i quali haueano seicento mila combattenti, e faceuanui danni grandi, onde sopraſtaua a tutta la Christianità vna rouina niẽte minore di quella, c' haueano fatto i Goti, gli Hunni, i Vandali, e' Longobardi. Alla qual calamità s'aggiugneua, che l'Imperadore non era atto alla guerra, benche pio fusse, e i Turchi tribolauano l'imperio nell'oriente; ed era ita in vano vn'ambasceria mandata loro con ricchissimi doni dal principe. Il quale ancora essendo costretto da' cittadini ad vscir di Costantinopoli contra loro, non fu seguitato che da cento cinquanta soldati. Ma oda il lettore le marauiglie da Pio operate a pro di chi confida in lui.

64 Vedendo Costantino Imp. le cose cotanto disperate, dinuntiò vn digiuno, fece col popolo processioni, e orationi, andãdo egli scalzo, con lagrime, e con cuore contrito, e caldamente raccomandandosi al Signore. Nel qual giorno videro i nimici dimoranti ne' padiglioni vna moltitudine di soldati, che ordinatamente combatteuano contra di loro, lanciando, con inaudita celerità molti dardi, si che non hebbe alcuno d'essi barbari, che ferito non fosse, combattendogli Iddio. Di poi fu portata nouella all'Imperadore, che la fiera gente s'era consumata di pestilentia, e di fame, passando l'Istro que' pochi, ch'erano rimasi, e tornando alle proprie contrade. Di che l'Imperadore, e tutto il suo popolo rendettero infinite gratie alla diuina bontà. Tutto questo il Curopalata, Zonara, e Glica historici Greci.

DI CHRISTO
Anno 1066.

D'ALES. II. PP. Anno 6. DELL'IMP. OC. VAC. 10. DI COST. DVCA. IMP. 7.

Indit. 4

1. ec. GOffredo marchese della Toscana libero la chiesa da' Normandi, essendo gia Riccardo principe loro giunto vittorioso fino ad Aquino, a intentione di riceuere dal sommo Pontefice l'insegne imperiali. Imperoche venuto l'istesso marchese con forte mano a Roma, andò nel maggio, accompagnato dal Põt. e da' Cardinali, ad Aquino, e combattendo co' Normandi per lo spatio di diciotto di, e sempre con pari riuscimento, all'vltimo abboccatosi col nominato principe, e riceuuti da coloro molti danari, si ritrasse al suo stato. Questa narratione è di Leone Ostiense. a Il quale anche aggiunge, che fu poscia veduto per piu di venti di vna stella cometa con grandissimi raggi, e con la chioma di dietro, prenuntia della morte di lui; e che Alessandro Papa salì nel monte Casino, oue elesse a persuasione d'Hildebrando arcidiacono alcuni di que' monaci a diuersi vffici, e dignità ecclesiastiche; e così fece diacono nel patriar-

a lib. 3. c. 23.

triar-

triarcato Lateranense Todino, figliuolo di Bernardo conte de' Marsi, e ordinò Cardinale, e abbate della chiesa di S. Lorenzo fuori delle mura Aldemaro religioso di gran prudenza. Simigliãtemente questo anno il santo Padre mandò vno stendardo a Guglielmo conte della Normandia, accioche scacciasse Haroldo tiranno, occupatore del regno d'Inghilterra, dopo la morte di santo Eduardo, e lo pigliasse per se, come legittimo successore. Racconta queste cose Ingulfo scrittore di quel tempo, e dopo lui Matteo Vestmonasteriense, e altri. Delle quali douendo noi trattare, fa mestieri porre auanti in nota quelle, che precedettero, e in prima la morte del santo Re, la quale accadde l'anno presente a' quattro di gennaio, posciache egli hebbe regnato ventidue anni, e noue mesi: il quale S. Eduardo, illustrandolo Iddio con miracoli, fu posto da Alessandro III. nel catalogo de' santi.

6. 7 Or non hauendo egli prole, affermãdo tutti quelli, li quali scrissero le sue segnalate attioni, che egli si mantẽne sempre vergine, e che lasciò parimẽte vergine Edita sua moglie, non hauẽdo, dico, egli prole, e preuedẽdo la sua vicina morte, sustituì suo successore nel regno d' Inghilterra Guglielmo conte di Normandia suo parente, di grande prodezza, e pregio in fatti d'arme, amadore della giustitia, e per religione sommamente pio. Il che giurò di mantenere, come cosa ben fatta Haroldo cõte, all'hora maggiordomo della corte, e'hauea il gouerno del regno in mano: ma contrauenendo alla giurata fede, e spregiando il testamento del suo signore, il giorno appresso la morte di lui occupò il regno, e vsurpossi il nome di Re. Del che essendo ragguagliato Guglielmo legittimo herede, trattò la cosa per ambasciadori suoi, nè hauendo essi hauuta ne pur' vdienza, pure egli si mise in cuore anzi di voler prouare ogni mezo, che di guerreggiare. Così Ingulfo, scrittor sincero di quella stagione, e testimonio di veduta, significando ancora, che'l sommo Pontefice, a cui Guglielmo ricorse come a giudice, aggiudicò secondo il testamento il regno a lui, e mandogli lo stendardo in segno di vittoria.

8 Dopo queste cose Guglielmo, fatta vna grande armata, passò nell'Inghilterra a combattere Haroldo, diuenuto senza misura orgoglioso per la vittoria poco prima hauuta del Re di Noruegia, pur nomato Haroldo, messosi cõ molto nauilio in quell'isola. Or' i soldati di Guglielmo spesero la notte auanti la battaglia in confessarsi, e s'armarono con la santissima communione. E con tali mezi il pio conte ottne dal donatore d'ogni bene la vittoria sopra il tiranno a' 14. d'ottobre, festa di S. Calisto Papa, e martire: e riconoscendola dalla fede Apostolica, dalla quale haueua riceuuto lo stendardo, mãdò per gratitudine a Roma ad Alessandro Pontefice il gonfalone d'Haroldo, adornato d'oro, e di gemme, come testifica Guglielmo Malmesburiense.

9. 10 Poi nella seguente solennità del santo natale fu coronato da Aldredo arciuesc. Eboracense, a ch'egli hebbe sempre in singular veneratione. E contasi, come vna volta, che l'istesso rimase malcontento per certa ripulsa, che da lui hebbe in certa petitione, il religioso principe gittatoglisi a' piedi gli chiese humilmente perdono. E dicendo i baroni ad Aldredo, che douesse rileuare da terra il prostrato Re: *Lasciatelo stare*, rispose il prelato, *a' piedi di Pietro*, significando egli, che l'honore, il qual si fa a' sacerdoti della Chiesa, è fatto a S. Pietro, autore dopo Christo del sacerdotio. E ciò basti a tanto.

a Guil. Malm. rerum Angl. l. 3. in Guill. Primo

11 Quell'anno fu tratto crudelmente a fine Cunone decano Coloniense, eletto vescouo di Treui, e computato tra' martiri, del quale così dice Lamberto scrittore di quel tempo: *Eberardo arciuescouo di Treui, poiche hebbe solennemente celebrato nel sabato santo, tornato in sagrestia pose la testa nel seno dell'arcidiacono, e spirò. Hebbe il vescouado Cunone, proposto di Colonia, a intercessione dell'arciuescouo Coloniense. Perche non si può dire quanto ciò per male hauessero tanto il clero, quanto il popolo di Treui, e quãto sdegno prendessero, come videro di essere stati esclusi dalla elettione di lui; e misersi a confortarsi gli vni gli altri a cancellare tanta ingiuria con alcuno esempio segnalato. Era di quel tempo maggiordomo Treuirense Diederico conte, giouane di natura, e di età calda, e feroce. Costui nel giorno, che'l nouello vescouo doueua far l'entrata nella città, gli andò incontro con molte masnade di soldati, e in sul barlume del mattino ito all'albergo di lui sottopose al taglio delle spade alcuni pochi, li quali tentarono di fare resistenza, e disperse, e fugò gli altri spauentati per l'impensato caso, toglendosi le molte ricchezze, che quegli portaua. E preso il vescouo medesimo, e datolo in mano de' carnefici, comandò, che fosse precipitato da vna altissima rupe, e morto. Al cui corpo diedero alcuni huomini religiosi sepoltura nel monastero Doleiense, doue, come dicono, è tuttauia illustrato da Dio con miracoli grandi.* Fin qui Lamberto.

12 Appresso Hermanno s'aggiungono queste parole: *Traboccandolo coloro tre volte per certo precipitio, nè hauendogli potuto fare altro male, che rompergli vn braccio, vno de' carnefici, pentitosi, gli chiese, e ottenne da lui il perdono. E volendo vn'altro mozzargli la testa, gli tagliò contro vna mascella. E così il benedetto martire n' andò al Signore il primo dì di giugno, e'l suo corpo sepolto fu appresso vna badia chiamata Doleia. Nè rimasero i tre soldati vccisori del santo senza la meritata punitione, perche, non potendo vno inghiottire il cibo, e lacerandosi gli altri le proprie mani, miseramente finirono.* E del conte, cagione del sagrilego misfatto, lasciò scritto Sigeberto: *Diederico conte*

conte di Treui, scempio Dio, e appo gli huomini del martirizato Cunone, è mandato in esilio dall' Imperadore;ed hauendo egli impresa la pellegrinatione Gerosolimitana, che cosa sia succeduta a lui, e agli altri, li quali entrarono con esso in camino, non se n'è sin'hora saputo nulla. Così egli dopo quaranta anni. Di queste cose ancora trattano Mariano Scoto, Adamo canonico Bremense parimente scrittore del medesimo tempo, e altri. Li quali tutti d'vn consentimento il nominano martire. Ma che questa voce fusse riceuuta dagli antichi in diuersi modi, si disse addietro. a

a To. 2. Annal.

13 Ancora Iddio dimostrò, *quam terribilis sit in consilijs super filios hominum*, con vn' altro spauentoso esempio, seruendosi la M. S. de' demoni, come di carnefici, per giusta vendetta prendere di vn vescouo auarissimo. Cótasi il fatto dal mentouato Lamberto nel seguente modo: *Reginero vesc. Misnense morì. Egli essendo venuto (riceuuto il vescouado) a Goslaria si ritirò dopo desinare, come se prender volesse alquanto di riposo, in camera, oue senza che niuno consapeuole ne fusse, haueua riposti molti denari, da lui a dismisura amati. Credeuasi ch' egli dormisse: ma declinando horamai il Sole verso l'occaso, nè vscendo egli, fuori della sua consueta vsanza, i camerieri presero molta marauiglia, e cominciarono a picchiare l'vscio: ma non facendosi risposta nunda nè pe'l battere, nè pe'l gridare, all'vltimo gittando giu la porta lo trouarono morto, con la ceruice rotta, e di tetro colore, che giaceua boccone sopra i tesori suoi.*

14 Intorno allo stato politico; hauendo Herrigo Re posto il gouerno di tutto il regno nelle mani d'Adalberto arciuescouo Bremense, o Hamburgense (erano quelle due chiese vnite) lasciati da parte gli arciuescoui di Colonia, e di Magonza, e gli altri principi del regno, i popoli, facédogli ribellione, si rimasero in prima di pagargli il tributo, e crescendo poscia la conspiratione, gli proposero, che douesse o por giu il regno, o discacciare Adalberto. Ed egli alla fine lo licentiò, hauendolo a gran fatica potuto liberare dalle mani degli auuersari, e così si racchetò quel bollore. Tutto questo piu diffusamente Lamberto, aggiugnendo, che'l medesimo Re per matrimonial legge si congiunse con Berta, figliuola di Ottone, marchese nell'Italia.

15 Questo anno stesso fu a gran rischio la chiesa d' Vngheria, imperciochè, essendo stato l'anno precedente scacciato dal regno, e accecato Andrea, il popolo in numero infinito, volendo apostatare dal Christianesimo, si leuò a furore, e misesi a sollecitare Bela, nouellamente creato Re, perche perducesse ciò a effetto. Ma egli preso auuedutamente tre dì d'indugio a rispondere loro, fece in tanto pigliare, e imprigionare i capi della seditione, e aspramente tormétargli a vista di tutti, onde si represse il tumulto, e la religion Christiana tornò, come piacque a Dio, nella pristina libertà. Le quali cose scriue con ampio stile Longino, narrando anche, come Bela diuise il regno dell'Vngheria con Salomone figliuolo d'Andrea.

16 Ma volgiamo il nostro ragionamento al miserabil caso della chiesa di Milano sotto Guido arciuesc. il quale ricadde peggio che prima in tutti i peccati, da se auanti con publiche scritture detestati, preséte Pietro Damiano vesc. Ostiése, e legato della sede Apostolica, riceuendone la penitenza, e commosse vna crudelissima persecutione contra que' cherici, che stauano nella fede costanti, talche non s'astenne nè anche di spargere il sangue del santissimo Arialdo diacono della medesima chiesa, il quale, si come addietro fu detto, con ogni maggiore sforzo, e perseueráza s'affaticò contra i simoniaci, e' Nicolaiti. E così fu stimato come vn portento, che chi sedeua nella catedra di Ambrogio, vccidesse quelli, da' quali egli sapea osseruarsi le cose da S.Ambrogio osseruate, e predicate.

17. ec. Era Arialdo di grande lignaggio, essendo fratello di vn marchese, come racconta Siro prete nella sua vita. Or non potendo sostenne Guido falso vescouo di Milano, scismatico, e simoniaco, le giuste riprensioni del santo diacono, il fece prendere a tradimento, e condurre nell'inaccessibile solitudine, posta oltre al lago maggiore, acciochè il popolo non si commouesse a romore, oue due cherici mandati dalla nipote di Guido, nuoua Iezabel, gli tagliarono in prima l'orecchie, poi il naso col labbro di sopra, appresso gli cauarono gli occhi, quindi gli tagliarono la mano destra, dicendo: *Questa è quella, che scriueua lettere a Roma*; dapoi gli suelsero fino dalle radici alcuna segreta parte del corpo, all'vltimo gli trassero la lingua per sotto la gola: nel qual tormento il costantissimo martire rendè l'inuitto spirito a Dio a' ventisette di giugno. Tutto questo il prefato autore.

21 Il quale narra seguentemente, come furono mandati dal cielo lumi, li quali manifestarono il sacro corpo dagli empi occultato; come, poiche fu in questa maniera piu volte scoperto, i perfidi lo traboccarono in vna profonda voragine del lago; come dopo dieci mesi l'istesso martirizato corpo comparue alla riua, e trouossi intero; come Herlembaldo duca il traportò a Milano; e come l'onnipotente Signore l'honorò con molti miracoli.

22 Ma non fu gia conceduto a Landulfo nobile Milanese, e suo compagno nella predicatione di consumare il martirio, ancorache patisse assai, e fusse ad hora ad hora percosso, preseruandolo sempre Iddio in vita, e perseuerando egli col suo santo aiuto costantemente fino alla morte nella cominciata impresa, nel cui luogo succedette il nominato Herlembaldo duca

ca, suo fratello, ilquale piu auuenturato di lui conseguì la corona del martirio, come innanzi leggendo nostri annali trouerete notato.

23 Intanto, morto Costantino patriarca di Costantinopoli, hebbe quella sede Giouanni Sifilino. Egli è il compendiatore di Dione Cassio, nobilissimo scrittore dell'historia Romana, la quale è ita male con molto danno, essendo rimasa solamente l'epitome. Visse Sifilino nel patriarcato tredici anni, e mezo, a e di lui scriue il Curopalata assai cose, ma non degne di lode.

a Index patriarc. Costantinop. in cod. Iuris Orient.

DI CHRISTO
Anno 1067.

Indict. 5.

Di Aless. II. PP. Dell'Imp. Occ. Vac. 11 7. Di Costantino Duca Imp. 8.

1. ec. Alessandro Papa, intese le discordie, e le riuolture grandi della chiesa di Milano, cagionateui dall'ostinata maluagità de' simoniaci, e de' Niccolaiti, da gran pietà costretto, mandò a' Milanesi vna legatione, per la quale furono eletti Mainardo Cardinale, vescouo di Seluacandida, successore d'Humberto, e Giouanni prete Cardinale, li quali colà peruenuti vi fecero alcuni decreti contra la simonia, e cōtro all'impurità de' cherici, e diedero piu ordini a' ministri di quella chiesa. Ma ella, viuendo ancora Guido, occupata fu pure per simonia da vn certo Gosfredo, come testifica Gregorio VII. b

b Greg. l. 1. ep. 15.

12 Questo anno, per quanto si puo raccorre, Alessandro Papa scrisse, e comandò a Adeberto arciuescouo Hamburgense, che celebrasse vn sinodo nella Dania, hauendolo fatto legato della sede Apostolica, come riferisce Adamo, c dicendo, che l'istesso arciuescouo era tanto affabile, e liberale, e tanto dato all'hospitalità, che concorreuano percio moltissimi da ogni parte, e spetialmente i popoli settentrionali a Brema, la quale essendo per se stessa molto picciola, era per la grandezza di lui famosa a guisa di Roma.

c li. 4. c. 42.

13. ec. E fra gli altri vi andarono gli ambasciadori degl'Islandi, Gronlandi, Goti, e Orcadi, pregandolo, che volesse mandare in quelle parti predicatori, com'e' fece. E oltre a questo egli ordinò venti vescoui per la Dania, Suedia, Noruegia, e per l'isole del mare, perche predicassero a' barbari l'Euangelo. Tutto questo racconta Adamo, soggiugnendo d la riuerenza grande del medesimo arciuescouo verso la sede Apostolica, e' legati di lei, e la lealtà verso il Re, gloriandosi egli d'hauere due soli signori, cioè il Papa, e'l Re.

d li. 4. c. 46.

18. 19 Intorno a Adamo, il quale era, come altroue detto è, canonico Bremense; afferma e di se stesso d'esser'ito questo anno medesimo a Brema. Egli scrisse con somma diligenza, e fedeltà la sua historia, riputando grandissimo sacrilegio il mentire in qualunque cosa. E di certo non habbiamo letto alcuno autore, nel quale piu riluca il candore della verità, che in lui.

e li. 3. c. 5. in fin.

20 Quanto alle cose orientali; questo anno Costantino Duca Aug. posciache hebbe regnato sette anni, e mezo, come scriue il Curopalata, fu preso dalla morte, lasciando egli tre figliuoli imperadori, con Eudocia Imperatrice, la quale resse in questa guisa co' figliuoli la republica insino all'indittione seguente, quando prendendo ella marito, l'imperio fu in lui traportato.

In questo interuallo i Turchi, come soggiugne il Curopalata, n'andarono insino a Cesarea della Cappadocia, predando, ardendo, e diuorando con ferro, e con fuoco ciò, che innanzi loro si paraua. E tra tanti mali, che fecero, spogliarono, e profanarono nella nominata città il celebre tempio di S. Basilio.

DI CHRISTO
Anno 1068.

Di Aless. II. PP. Dell'Imp. Oc. Vac. 12. 8. Di Romano Diog. 1.

Indict. 6

1 Alessandro Papa richiese all'vsato modo con vna lettera Apost. Guglielmo Re d'Inghilterra, che douesse pagare il consueto denaio di S. Pietro, della qual lettera se ne conserua vna picciola parte nel libro de' Censi della chiesa Romana. a

a Ext. in bibl. vatic.

2 Ancora egli scrisse b al Re di Dalmatia contra gli ecclesiastici incontinenti, comādando, che non correggendosi eglino, dipposti fossero, donde appare, che' Dalmatini non viueano secondo il rito Greco, ma secondo il Latino.

b c. si quis amodo dist. 81

Oltre a ciò, dimandato l'istesso Pontefice da' vescoui Spagnuoli, se fosse lecito il muouer guerra a' Giudei, come si facea co' Saracini, rispose e essere molto diuersa la causa de' Saracini, e de' Giudei, combattendosi giustamente i primi, li quali perseguitano i Christiani, e gli scacciano dalle lor città; la doue gli Hebrei sono disposti a seruire.

c c. dispar. 23. q. 8.

3 In questo auuenne, che Guglielmo conte di Borgogna, e molti altri nobili Francesi, signori di vari luoghi, giurarono auanti il corpo di san Pietro, e nel cospetto del santo Padre, e d'vn sinodo, di leuarsi ogni volta, c'hauesse fatto mestieri, in difesa della chiesa Romana, come afferma Hildebrando arcidiacono, il quale si trouò presente, nell'epistola, d che, creato poi Papa, scrisse al medesimo principe, ricercandolo, che douesse attenere la promessa.

d Greg. VII. l. 1 ep. 46.

4 Anche nell'istesso tempo Vratislao duca di

di Boemia, promise ogni fauore alla sede Apostolica, e chiese, e ottenne dal Pontefice l'vso della mitra, nó cóceduto fino all'hora mai a' laici. Di ciò certa testimoniáza ne fa il detto Greg VII successore di Alessandro nell'epistola, a che scrisse al medesimo duca, al quale raffermò la concessione del predecessore.

a Li. 1. ep. 38.

5 Quanto alle cose orientali; questo anno il primo di di gennaio Romano Diogene è dichiarato Imperadore, essendosi Eudocia Aug. ricongiunta a lui, il quale fatto gia reo di lesa maestà, e di morte, e mandato per gratia in esilio, fu poscia chiamato a Costantinopoli a scacciare i barbari, e collocato di consenso de' figliuoli di lei nel trono imperiale. Ma conciosiacosache Eudocia hauesse legata cō giuramento la sua fede al morto marito di perseuerare nello stato vedouile, e di conseruare l'imperio a' figliuoli, e di ciò glien'hauea fatto scrittura, la quale era tenuta in diposito da Sifilino patriarca, ella per rihauerla si valse d'vn'astutissimo eunuco, il quale ito dal medesimo patriarca, gli diede ad intendere, che Eudocia Augusta concederebbe i suoi matrimonij a Barda fratello di lui, se a ciò impedimento non desse la giurata polica. Il che come intese Sifilino, così egli trattò co' senatori d'annullare il giuramento malamente fatto fare, secódo ch'egli diceua, dal marito Imp. ad Eudocia, e recò al suo volere alcuni di essi con parole, altri con presenti, e altri con impromesse. E l'Imperatrice ricuperata la scrittura, e hauuta licenza dal patriarca, e dal senato di passare alle seconde nozze, prese a marito non Barda, ma sì come hauete inteso, Romano Diogene. Queste cose distesamente il Curopalata, ripigliando Sifilino, che al proprio commodo la religione posponesse.

DI CHRISTO
Anno 1069.

Indit. 7.

Di Aless. II PP. Dell' Imp. Occ. Vac. 13 Anno 9. Di Romano Diogene Imp. 2.

1. 2 Pietro Damiano è mandato da Alessandro Papa legato ad Herrigo Re, il quale da giouanil furore sospinto, staua per rifiutare Berta sua moglie, sotto colore dell'impedimento dell'impotenza, acconsentendogli l'arciuescouo di Magonza, allettato pur dalla promessa, che'l principe gli fece, delle decime della Turingia, e poscia gli altri, benche di mala voglia, in vna assembrea da lui a tal fine raunata.

3. 4 Or giunto nella Germania Pietro il riuolse da tal pensiero, minacciandolo con le censure ecclesiastiche. Ma come che quegli ritenesse la moglie, pure si pose in cuore di comunicargli il solo nome del regno, ma nel rimanéte hauerla come se non l'hauesse. Narra tutto ciò Lamberto. Niente manco certo è, che il furore del principe si mitigò poscia, e che egli hebbe di lei Herrigo, il quale gli succedette nel regno.

5. ec. Ancora Pietro Damiano tornato in Italia riceuette lettere del Papa, le quali conteneuano non so che cosa contra di lui (non ci è aperto altro particolare) per cagione della chiesa di Gubbio, raccomandatagli dagli altri Pontefici. Il che hauendo molto a male Pietro, gli riscrisse con amaro animo. Tuttauia egli è certo, che Alessandro si riconciliò con esso, e seruissene per racconciare le cose della chiesa di Rauenna, come vedremo a suo luogo.

DI CHRISTO
Anno 1070.

Di Aless. II. PP. Dell' Imp. Oc Vac. 14. Anno 10. Di Romano Diogene Imp. 3.

Indit. 8.

1. 2 Se ne vennero a Roma come rei di simonia gli arciuescoui di Magonza, e di Bamberga, chiamati da Alessandro Papa: il quale preso alla fine da essi giuramento, che mai piu non haurebbono commesso tal delitto, li rimandò alle loro chiese. Molte cose indussero il Pontefice a trattarli con piaceuolezza, e primamente percioche erano prelati di principali chiese, e gouernauano il regno insieme con Herrigo Re della Germania, e ancora perche vbbidendo prontamente alla sede Apostolica, s'erano presentati al suo giudicio, presti a riceuere qualunque penitentia, c'hauesse ingiunta loro il santo Padre. Racconta ciò piu lungamente Lamberto: il quale nondimeno si dee correggere, mentre afferma, che Alessandro procedesse così per cagione de' ricchi presenti da loro datigli. E in verità l'istesso autore cóta l'anno seguente, che l'arciuescouo di Magonza testimoniò al Re d'essere stato duramente ripreso da Alessandro Romano Pontefice, e che a grandissima fatica hauea schifato la priuatione dell'arciuescouado.

3. 4 Venne anche a Roma co' detti prelati insieme S. Annone arciuescouo di Colonia per molte occorréze della sua chiesa, e specialméte per hauere delle reliquie de' santi, a fine di collocarle ne' monasteri da lui fabbricati; e donogli Alessandro vn braccio di S. Cesario martire, il quale gli fu piu caro dell'altre reliquie pe'l memorabile miracolo, che'l santo hauea all'hora operato in Roma. Racconta ciò l'autore della vita a dell'istesso S. Annone nella maniera, che siegue appresso.

a lib. 1 c. 33. 34. 35. Sur. to. 6. die 4. decëb.

5 Certo huomo, chiamato Andrea, non meno dissoluto, e delitioso, che ricco, non hauendo oltre al nome di Christiano, e alla fede altro di buono, se non che era diuoto di S. Cesario

martire, alla cui chiesa recaua souente de' ceri, venne a morte, e fu all'vltimo messo nel cataletto, per essere portato alla sepoltura. Ma a meza notte egli si alzò con spauento grande de' circostanti, che vegghiauano, e guardauano il cadauero.

6. 7. Poi disse loro, che era stato condotto al tremendo tribunale di Christo; che assistendoui molte migliaia d'Angeli, egli confuso dalla sua rea coscienza non hauea osato d'alzar gli occhi a niuno di loro; e che riceuuta dal sommo giudice la funesta sentenza, era tratto da' demoni a' luoghi infernali, quando mossosi di lui a pietà S. Cesario martire, si prostrò dauanti al Signore, e chiesegli, ed impetrò, mediante l'intercessione della Madre di Dio, che tratto fosse delle mani degli spiriti maligni. E posciache egli hebbe ciò narrato con gran sentimento, e con sospiri, ricoltosi nell'istesso cataletto spirò.

8. ec. Intorno alla quale historia, più vera noi stimiamo tanto in questo, quanto negli altri simiglianti esempi di coloro, di cui si legge, che liberati furono dall'inferno, l'opinione, la quale dice, ch'elli nel vero nõ vscirono del corpo, posto paresse loro di si, ma che'l tutto succedesse in estasi, e in eccesso di mente. Imperciochè chi non sa, che'l giudicio diuino di ciascuna anima si fa in vn momento? E la sacra Scrittura ci insegna non esserci redentione dopo la sentenza data nel giudicio estremo.

11. ec. Questo anno a Alessandro Papa mandò suoi legati a latere nell'Inghilterra Hermenfredo vescouo Sedunense, e Giouanni, e Pietro preti Cardinali: li quali rãunandoui il sinodo Vintoniense, deposero Stigando, che sotto spetie d'hauer riceuuto il palio da Benedetto falso pontefice, hauea tenuta lungamente occupata la chiesa di Conturbia, possedendo insieme ingiustamente il vescouado Vintoniense; e messo in prigione d'ordine di Guglielmo Re, che interuenne al concilio, vi morì in molta miseria, essendoui stato parcamente sostentato di quello del fisco, non permettendo egli, che gli fosse portato nulla del suo. E esortandolo gli amici, e singularmente Egita Reina, sposa già di S. Eduardo a vestirsi, e cibarsi meglio, egli giurò di non hauere nè pur' vn soldo. Ma come trapassato fu, si trouò, c'hauea nascose ricchezze immense. Questo fu il fine dell'iniquo, e sordidissimo huomo.

a Roger. in suis annal. Oralij

15 E qui non è da tacere, che quantunque paresse, che Guglielmo Re facesse il tutto legittimamente, col mezo de' legati della sede Apostolica, pure non per tanto, imperoche egli fece diporre i vescoui Inglesi, e sustituire ne' luoghi loro i Normandi, quanto che per altro huomini insigni, non potè schiuare l'odio, sì che tali cose prese non fossero in sinistra parte, tenendosi, ch'elle fussero non di zelo, ma di ragione di stato. Perche egli fu biasimato dagli scrittori Inglesi d'affettata tirannide.

16. ec. Dopo la dipositione di Stigando, fu per ordine di Alessandro sommo Pontefice, e di Guglielmo Re, fatto arciuescouo Canturriense Lanfranco abbate del monastero Cadomense, persona d'eccellente santità, e sapere, e risplendente lume di quel secolo. Ma sì come egli assunto fu a quella dignità contra sua voglia, così mal volentieri tenendola, pregò supplicheuole con vna sua lettera a il Papa, che'l volesse di tanto peso sgrauare, e lasciarlo ripigliare la vita monacale, da lui amata, e sospirata oltre modo. Nè potendo egli ciò ottenere, mandò suoi legati a Roma a riceuere il palio dalla sede Apostolica. Ma conciosiacosache lo stile fusse, che gli arciuescoui Inglesi venissero per esso a Roma, gli scrisse Hildebrando eser necessario, ch'egli ancora ci venisse, e così fece. Hauendo Giouanni XX. nell'anno della salute 1027. derogato all'antica consuetudine, era già stata con contrarij decreti rimessa in osseruanza, come dimostrano chiaro le lettere del medesimo Hildebrando.

a Ext. habita a Nicol. Fabr.

27. Anche l'anno presente Alessandro Papa, il quale a imitatione di S. Leone IX. benche creato Romano Pontefice, mai lasciar non volle il titolo della sua prima chiesa b di Lucca, essendosi tratta a fine la sontuosa basilica ch'egli tra lo spatio di dieci anni vi fece, n'andò a Lucca, e dedicolla a Dio, in honore di S. Martino vescouo, e confessore, a' sei di ottobre. Alla qual consecratione interuennero molti Cardinali, arciuescoui, vescoui, e innumerabili abbati, e altri. E sua Santità concedette indulgenze, e che ogni anno vi si celebrasse la festa della sagra per otto giorni.

b ex Cod. antiq. Archiuij cathedr. Luc. eccles. qui asseruatur in biblio. Vatic.

28. 29. Oltre a questo egli arricchì la chiesa di Lucca con diuerse reliquie di santi, e in prima del corpo di S. Alessandro Papa, e martire, come fa palese vna inscrittione, posta nel sacro tempio di S. Alessio, che pur dicono essersi edificato da lui. E l'antiche scritture di quella chiesa testificano, che'l medesimo Pontefice vi trasportò da Roma i corpi de' SS. martiri Giasone, Mauro, e Hilario, e quello di santa Lucina.

30. Era di quel tempo nella città di Lucca proposto di vn monastero Giouanni, chiaro per santità, per beneficio del quale Alessandro Papa vi guarì della febre. Contasi il fatto da Disiderio abbate di monte Casino, che fu poi Vittore Papa, con tali parole: *Alessandro Papa, di felice ricordanza, facondo fu, e dotto molto: il quale resse prima la chiesa di Lucca, e poi la Romana, e di bocca di lui medesimo io questo intesi, che metto hora in nota, di Giouanni. Giacendo l'istesso Pontefice forte malato di febre, e aggrauando ogni dì più, si rammentò di quello, ch'egli hauea per publica fama vdito assai volte del detto*

seruo di Dio, cioè come qualunque febricitante hauesse beuuto dell'acqua, che gli cadeua dalle mani, mentre che dopo messa si lauaua, ricuperaua di subito la sanità. Egli adunque mandò in segreto alcuni a pigliarne vn poco, e poiche l'hebbe beuuta, fu in quel medesimo punto tornato nella pristina salute, per sì perfetto modo, che non rimase in lui inditio veruno di male.

31 Ancora di quell'anno Pantaleone consolo fece fare in Costantinopoli le porte maggiori di metallo per la basilica di S. Paolo di Roma, come si veggono al presente, con molte sacre imagini, oue si leggono tra l'altre l'infrascritte parole.

32. ec. ANNO MILLESIMO SEPTVAGESIMO AB INCARNATIONE DOMINI TEMPORIBVS ALEXANDRI SANCTISSIMI PAPAE II. ET DOMINI HILDEBRANDI VENERABILIS MONACHI, ET ARCHIDIACONI INSTRVCTAE SVNT PORTAE ISTAE IN REGIA VRBE CONSTANTINOPOLITANA, ADIVVANTE DOMINO PANTALEONE CONSVLE, QVI ILLAS FIERI IVSSIT.

35. ec. Muore questo anno Goffredo duca di Toscana, marito di Beatrice, del quale noi habbiamo di sopra souente ragionato, e gli succedette suo figliuolo, nomato col nome del padre Goffredo Gobbo, ma nel ducato della Lorena solamente, rimanendo signora della Toscana, e della Liguria Beatrice sola, matrigna di lui, e madre di Matilda. Fu Beatrice figliuola di Corrado Augusto, sorella d'Herrigo III. Imperadore, e zia di Herrigo IV. ed ella hebbe Matilda di Bonifatio suo primo marito. Tutto ciò appare essere così per le scritture antiche, e per la testimonianza di Gregorio VII. [a] e d'altri. [b]

38 Oltre a ciò, certa cosa è, che Matilda giunta fu per matrimonio a Goffredo, chiamato per la deformità del corpo Gibbero, e Strumoso, Duca di Lorena, e figliuolo del predetto Goffredo Barbato, secondo marito di Beatrice. E imperoche si trouano diuerse Beatrici, e Matilde, maritate co' duchi di Lorena, quindi è, che presero gli scrittori cagione d'errare.

a Greg. l. 3. ep. 5. b Herman. & Sigeb. hoc an. & alij.

DI CHRISTO Anno 1071.

Indict. 9 | DI ALESS. II. PP. Anno 11. | DELL'IMP. OC. VAC. 15 | DI ROMANO DIOGENE IMP. 4.

1. ec. RECatasi a Roma la causa di Carlo vescouo di Costanza ad Alessandro Papa, accusandolo i cherici dell'istessa chiesa, che fusse simoniaco, e vsurpatore delle cose ecclesiastiche, e appellando egli alla sede Apostolica, l'istesso Alessandro la delegò all'arciuescouo di Magonza. Il quale piu stima facendo del comandamento del sommo Pontefice, che dell'autorità del Re, gran protettore di Carlo, il condennò nel sinodo, che pur'egli ricolse in Magonza, e dipofelo, posciache conuinto fu, tutto che interueniffe al concilio il principe, e ogni sforzo facesse a difesa del reo. Narra ciò istesamente Lamberto, ponendo appresso la morte del medesimo Carlo, accaduta pure l'anno presente. Quello fine fece l'huomo vago senza modo di gloria; in cambio della quale ne riportò confusione, e di malinconia si morì.

4 Questo anno, il primo dì di ottobre, il santo Padre, inuitato co' Cardinali da Disiderio abbate Cassinense, prete Cardinale del titolo di santa Cecilia, n'andò a monte Casino alla dedicatione della nuoua basilica, fabbricataui dal medesimo abbate. Fu questa dedicatione celebre sopra tutte l'altre, essendoui interuenuto il sommo Pontefice con tutti i Cardinali, che si trouauano in Roma, dieci arciuescoui, e quarantatre vescoui. E trouaronuisi anche molti principi, e baroni, e vna moltitudine innumerabile di popolo, inuitati tutti con lettere di Alessandro Papa, che concedette indulgenza, e la remissione de' peccati a tutti quelli, che iti fussero all'istessa solennità, la quale volle, che durasse otto giorni. Così, ma con piu lungo stile, Leone Ostiense, [a] il quale ancora tratta [b] della cagione di rinouellarsi quella basilica, del la costruttura, e degli ornamenti. E oltre a lui scrisse vn picciol libro intorno dell'istessa consecratione Leone Marsicano, e'l simigliante fece in versi S. Altano arciuescouo di Salerno.

5 Ancora di questi giorni, ne' quali la nostra penna dimora, Lanfranco, consacrato già arciuescouo Cantuariense, e Tomaso Eboracense vennero a Roma per riceuere, com'era consuetudine di farsi, il palio da Alessandro Papa, il quale li trattò amendue benignamente, ma a Lanfranco, posciache gli hebbe dato il palio ordinario, ne diede per l'eccellenza de' meriti di lui, vn'altro, in segno di singulare amore, cioè quello stesso, ch'egli era stato solito d'vsare nel celebrar messa. Scriue queste cose Guglielmo Malmesburgense nelle vite de' vescoui Inglesi, soggiugnendo, che Tomaso arciuescouo d'Eboraco mosse alla presenza di Alessandro vna lite contra Lanfranco, pretendendo, che le chiese Cantuariense, ed Eboracense fossero pari, e che niuna di loro douesse soggetta stare all'altra, precedendo l'arciuescouo, che fusse stato ordinato prima.

a Leo Ostien. lib. 3. c. 28. 29. b Ibid. c. 26. & 27.

6 La qual causa determinò il Papa, che si douesse trattare, e diffinire nell'Inghilterra da' vesc. e dagli abbati di tutto quel reame. Ancora dice l'autore, che Alessandro fece a Lanfranco vn grandissimo honore, leuandosi in piè, quando gli comparue auanti; ma che professò di farlo non all'arciuescouado, ma all'eccellenza del-

la dottrina di lui; e che sua Santità soggiunse, che hauendo fatto ciò, che era di honore, egli douea fare quello, ch'era di giustitia, baciando i piedi, secondo il solito di tutti, etiandio arciuescoui, al successore di S. Pietro, come Lanfranco diuotamente fece.

7 Anche racconta Guglielmo, che essendo stati il prefato Tomaso arciuescouo, e Remigio vescouo Lincolniense accusati al Papa, e priuati del bacolo, e dell'anello, percioche il primo era figliuolo d'vn prete, e'l secondo hauea ottenuto il vescouado in premio dell'aiuto dato al Re Guglielmo, all'hora quando entrò nell'Inghilterra, all'vltimo Alessandro, raccomandandogli Lanfranco amendue, rimise in esso il poter rendere loro l'inuestitura: ilquale la concedette all'vno, e all'altro. E così riceuendo essi di mano di Lanfranco i bacoli, e gli anelli, tornarono con esso lui tutti lieti alla patria.

8. ec. Trouasi vn decreto a di Alessandro II. *Vt electus filius presbyteri, si virtutibus polleat, non reijciatur*. Ancora operò Lanfranco appresso il Pontefice, che' monaci scacciati non fossero dalle catedrali, nel cui luogo tentauano molti vescoui Inglesi, insieme co'l Re, di porui cenetici. b

a c. A-postol. dist. 66 b Vuillelm. Malmesb.

Alla partenza poi di Lanfranco scrisse Alessandro Papa vna lettera a Guglielmo Re, confortandolo alla perseueranza nel bene, e alla protettione degli ecclesiastici, delle vedoue, degli orfani, e de' miseri oppressi.

12 Ma volgiamo il nostro dire alle cose dell'Oriente. Questo anno Romano Diogene Imperadore, hauendo regnato tre anni, e otto mesi, come afferma il Curopalata, morì a grande stento: colui, che stato era (se lecito è al Christiano di così dire) giuoco di fortuna: conciosiache egli in prima salì in vn momento dall'infimo al sommo, e poi dal sommo ricadde con impeto maggiore nell'infimo, e nel profondo dell'humane miserie. Or veggiamo com' e' si conducesse a questo. Egli combatteua i Turchi, e poiche hebbe con disusata arroganza rifiutata la pace, da Asam Sultano per ambasciadori profertagli, e lui assalito, mentre che quegli co' suoi via andaua, auuenne, che nel ritorno, ch'e' ritratto dalla sopraueguente notte faceua a' suoi, auuisandosi l'vltime file de' soldati, che fuggisse, si misero a fuggire in rotta, e così gli altri appresso; e tenendo i Turchi loro dietro, hebbero di essi vna inaspettata vittoria, e fecero prigione l'Imperadore; il quale nondimeno fu trattato cortesemente dal principe Turco, e ammesso alla tauola di lui. *E domandandolo*, soggiugne il Curopalata, *il Sultano: Che m'haureste tu fatto, se m'hauessi hauuto in tuo potere? L'Imperadore semplicemente, e senza adulatione gli rispose: Io per per certo t'haurei con molte ferite trapassato, e morto*.

13 *Maio, replicò il Turco, non imiterò la tua crudeltà. E nel vero i' sento dire, che il vostro Christo vi comanda, che amiate la pace, e vi dimentichiate le proprie onte; e che egli resistendo a' superbi, da la gratia agli humili*. Ne venne meno il barbaro duce della promessa: imperciochè fermò con esso lui perpetua pace, obbligando anche ad essa i figliuoli, e tutti i successori; e promettendo, che l'imperio non sarebbe stato mai piu da' Turchi molestato, liberò anche gli schiaui. E dapoiche egli hebbe abbracciato l'Imperadore, lo rimandò accompagnato da' suoi legati. Ma che? Essendo corsa in quel tempo la nuoua della sconfitta a Costantinopoli, vi fu senza altra dimoranza eletto in Imperadore Michele VII. figliuolo di Costantino Duca, ed Eudocia Augusta mandata in esilio, e confinata in vn monastero. E Andronico, mandato contro a Diogene Imperadore, il prese, e ponendogli in dosso vna nera veste, il condusse per tutto quel lungo camino sopra vn mulo. Oltre a ciò il nouello imperadore gli fece cauare gli occhi, nè essendo curate le piaghe gli si enfiò la testa, gittando vermini, e gran fetore. E così diuenuto egli di horribile aspetto, stando esposto a vista di tutti, fornì suoi dolorosi giorni, riceuendo in questa vita la pena de' suoi peccati, per non incorrere nel supplicio dell'altra.

14 *Imperciochè egli in tali, e tanti mali*, dice il Curopalata, *mai non disse alcuna parola oltraggiosa, e sconcia; ma gratie rendendo sempre a Dio, il tutto portò con somma patienza*. Così l'autore, aggiugnendo, che egli imperando, fece metropoli il vescouado di Nazianzo. E di vero noi crediamo, che Romano Diogene si si saluasse per l'aiuto di S. Gregorio Nazianzeno, di cui egli molto diuoto fu.

Intorno a Michele Duca, sustituito in luogo di Diogene; egli era figliuolo di Costantino Duca, ed era stato auanti dieci anni insieme co' suoi fratelli, e con Giouanni suo zio paterno nominato Cesare, e per cognome detto Parapinaceo. Coronollo Giouanni Sifilino patriarca, insieme con Maria Alana Augusta, sua moglie. Narrano queste cose Zonara, e gli altri autori Greci, e Latini secondo il Curopalata.

15. ec. Fiorì a tempo di questo Imperadore Teofilatto arciuescouo de' Bulgari, retti a que' tempi non da' Re, ma da' magistrati, li quali vi si mandauano dall'Imperadore di Costantinopoli. Ci sono fra l'altre cose sue i nobili commenti sopra li quattro Vangeli. E trouansi ancora nella biblioteca Vaticana cinquantanoue sue epistole, scritte in Greco, dalle quali manifesto appare, lui essere viuuto in questi tempi, gli cui auuenimenti andiamo mettendo in nota. Egli fu di patria Costantinopolitano, e arciuescouo della chiesa Acridana, principale de' Bulgari: e nel medesimo tempo, tornando egli di Costan-

Costantinopoli nella Bulgaria scrisse l'epistola a Maria Imperatrice gia d'anni pieno.

21. ec. Tollerò Teofilatto lungamente, ma di mala voglia, a guisa di duro esilio, lo stare in quel paese, e fece instanza grande d'esser renduto al patrio suolo, com'egli medesimo dice in vna sua epistola, [a] ma non potè in ciò al suo disiderio peruenire. E così perseuerò nella cura pastorale, ch'egli fece con molta vigilanza, secondo che fanno a vedere le lettere da lui quiui scritte a diuersi, e principalmente a Michele Augusto.

[a] Teophil. ep. ad Io. Magnum Domesticum.

25 Saputosi poi nell'occidente, che Michele VII. era stato creato Imperadore di Costantinopoli, Alessandro Romano Pontefice gli mandò, sicome vsanza era, vn'apocrisario. Conciosiache significato ci è, che quel principe stette vnito, e comunicò con la chiesa Romana. Fu scelto tra tutti gli altri per tal carico S. Pietro vescouo d'Anagni, celebre per la sua scienza, santità, e gratia de' miracoli, il quale l'esercitò molto degnamente, e curò da vna grauissima infermità il medesimo Imperadore, il quale gli diede per gratitudine molta somma di danari per la fabbrica della chiesa, alla quale il sacerdote di Dio hauea dato cominciamento. Trattennesi il santo appresso l'Imperadore vn'anno, cioè fin che Alessandro Papa dimorò tra' mortali. Narransi queste cose nella vita di lui, scritta da S. Bruno vescouo di Segni.

DI CHRISTO Anno 1072.

D'ALES. II. PP. DELL'IMP. OCC. VAC. 16 Anno 12. DI MICHELE VII. IMP. 1.

Indit. 10

1 I Sassoni accusarono Herrigo Re ad Alessandro Papa di varij misfatti, essendosi elli contra di lui grandemente commossi, peroche egli hauea priuato Ottone del ducato di Bauiera sotto ombra di lesa maestà: per la qual cosa, e per le sue simonie fu l'istesso Herrigo citato l'anno seguente a comparire dauanti alla sede Apostolica, come diremo. Racconta questo l'abbate Vrspergense.

2. ec. Nel qual'anno ancora il santo Padre leuò a Ruberto abbate Augiense la badia per lui comperata da Herrigo Re; e fu in questo esecutore delle lettere Apostoliche S. Vgone abbate Cluniacense, come piu ampiamente Lamberto.

6 Quanto ad Herrigo Re, egli era al presente di ventun'anno, e per hauer denari da satiare le sue sfrenate voglie, diuenne, secondo che appare dal nominato autore, pessimo mercatante di badie, e di vescouadi. Delle quali scelleratezze hauendo egli riprensori, anzi giudici, e vendicatori i Romani Pontefici, cominciò (che innanzi vedremo) a ricalcitrare, e dilungarsi da essi, a suo grandissimo danno.

7 Intanto Agnesa Imperatrice sua madre, da carità sospinta, andò a Vormatia da esso (il quale gli venne incontro) a liberare Ridolfo duca di Sueuia, falsamente accagionato appo lui; e si tosto ch'ella hebbe tratte le cose, per le quali hauea impreso tal camino, al bramato fine, ritornò a Roma. Scriue tutto questo Lamberto, aggiugnendo, ch'ella trapassò le forze della natura nell'austerità della vita, ne' digiuni, e nelle vigilie.

8. ec. Similmente questo anno si fece nell'Inghilterra, per ordine d'Alessandro Papa, vn concilio generale de' vescoui di tutta l'isola, nel quale si trattò la quistione del primato della chiesa Cantuariense sopra l'Eboracense, e stabilissi per piu ragioni, che l'Eboracense douesse star soggetta alla Cantuariense, e a' suoi arciuescoui, come a primati di tutta l'Inghilterra. Recitasi il decreto da Guglielmo Malmesburiense [a] insieme con la professione, che fece Tomaso arciuescouo Eboracense, promettendo la douuta vbbidienza a Lanfranco, e a successori di lui.

[a] De gestis Pont. Anglor.

15 Oltre a ciò, che cosa auuenisse in questo concilio di S. Vlstano vesc. Vigorniense, celebre per la santità della vita, ma che pareua al suo metropolitano e per la simplicità, e si ancora pe'l suo poco sapere insufficiente al reggimento del vescouado, a cui fu per ciò ordinato, che vi trattasse la sua causa, lo narra il predetto autore nell'infrascritta guisa: *Qui è da lodare, e riceuere con applauso la santa simplicità, anzi la magnanima confidenza in Dio del beato Vlstano vescouo Vigorniense. Imperoche, essendo egli accusato di ciò, e della poca scientia delle lettere, e vscito fuori per formare, di consiglio de' suoi, e con quiete maggiore, la risposta, egli disse loro: Noi non habbiamo ancora cantato sesta; cantianla dunque. E replicando essi, che prima conueniua spedire il negotio, pe'l quale erano venuti, peroche non sarebbe poi mancato tempo a' canti, e che se il Re, e' i baroni suoi hauessero ciò vdito, si sarebbono risi di loro; il santo soggiunse: Credetemi, Noi facciamo in prima il seruigio di Dio, e poi agiteremo il litigio degli huomini. Egli adunque cantata l'hora, tralasciata ogni diligenza humana, riuolge i passi verso il concilio; e studiandosi i suoi di rattenerlo, egli non dette orecchie alle persuasioni loro. Ma vedendoli tutti timorosi di perder la causa: Voi habbiate, disse, per costante, ch'io veggo qui visibilmente i beati arciuescoui Dunstano Cantuariense, e Osuualdo Eboracense, li quali difendendomi hoggi con le loro orationi, confonderanno l'acutezza de' falsi accusatori. E così egli data la benedittione a vn monaco di niuna facondia, ma che sapeua la lingua de' Normandi, e orando quegli, ne riportò, che colui, dal quale era stimato auanti indegno del gouerno della sua diocesi, fusse*

dall'arciuesc. Eboracense supplicheuolmente pregato, che si degnasse di visitare le parti del vescouado di lui, doue egli per tema de' nimici, e per l'ignoranza della lingua non ardiua d'andare.

16. ec. Postosi fine al sinodo, Lanfranco arciuescouo Cantuariense ragguagliò Alessandro Papa di quanto vi s'era fatto nella causa di Tomaso arciuescouo Eboracense, scriuendogli vna lettera, il cui titolo è: *Domino totius Christianæ religionis summo speculatori Alexandro Papæ.* Poi dicendo, che gli mandaua la copia delle scritture intorno alla medesima causa, soggiugne: *Cuius exemplar vobis quoque, quibus sanctam totius mundi Ecclesiam constat esse commissam, trasmittendum curaui.* E vn'altra dell'istesso tenore ne scrisse a Hildebrando arcidiacono Cardinale; professando in amendue le lettere d'esser tenuto molto, e molto all'vno, e all'altro per l'innumerabili cortesie da essi riceuute.

23. 24 Anche da que'dì Alessandro mandò il palio a Liemaro arciuescouo Bremense, o Hamburgense, successore d'Adalberto morto nel presente anno a'sedici di marzo, come afferma Adamo canonico (come di sopra detto è) della medesima chiesa, il quale stese la sua historia insino a questo tempo, intitolandola al medesimo Liemaro, di cui n'occorrerà souente fauellare, essendo egli stato partigiano d'Herrigo, e fiero nimico della chiesa Rom.

25 E qui non è da tacere, che essendo morto pur questo anno Herrigo arciuescouo di Rauenna, il santo Pontefice vi mandò suo legato Pietro Damiano, a estingnere le discordie di quella chiesa. Il che hauendo egli fatto felicemente, tornò a'suoi, e rendette in Faenza il ben'auuenturato spirito a Dio. E certo ch'egli terminasse i suoi giorni l'anno presente, si scorge chiaro dalla vita di lui, dicendo Giouanni monaco compilatore di essa, ch'egli n'andò in cielo, allhora quando fu mandato dal Papa, dopo la morte d'Herrigo arciuescouo scismatico, a riconciliare quella chiesa con la sede Apostolica, e ad assoluer coloro, li quali haueano comunicato col vescouo profanatore; e ch'egli hauendo dato a ciò il disiderato effetto, e tornando, come fu giunto a Faenza, vi cadde malato, e dopo otto dì della sua infermità riposò in pace nel giorno della catedra di S. Pietro. L'istesso del tempo della morte affermano altri ancora. E secondo questo S. Gregorio VII. l'vltimo di d'aprile dell'anno seguente scrisse vna lettera a Giroldo, o Giraldo vescouo d'Ostia, assunto per le sue insigni virtù dal monastero a tanta dignità.

26. ec. E per verità che'l nominato arciuescouo finisse auanti l'anno seguente, è manifesto, peroche si troua che Gregorio VII. il quale cominciò a sedere l'anno appresso, scrisse a Guiberto successore di lui a'ventisei d'aprile, quattro giorni poiche sua Santità consacrato fu. E ciò anche confermano gli atti d'Alessandro Papa, li quali mostrano, che'l successore d'Herrigo fu promosso a quella chiesa, anzi che Alessandro passasse a vita migliore, dicendouisi queste parole: *Dopo la morte dell'arciuescouo di Rauenna fu per opera dell'Imperadore eletto contra suo merito in prelato di quella chiesa Guiberto cancelliere, e poscia consacrato dal medesimo Pontefice; del qual Pontefice contano, che prima che gl'imponesse le mani per ordinarlo, parlasse con ispirito profetico in questa forma: Ben'io posso di me stesso dire. Ego iam delibor, & tempus resolutionis meæ instat; ma tu sentirai l'acerba vendetta di questa sacrosanta Chiesa*. Così iui, dou'anche s'afferma, che l'istesso Alessandro Papa poco poi venne alla sua fine.

30 Ma tempo è horamai, che vdiamo il mentouato Gio: discepolo di Pietro Damiano, e scrittore della sua leggenda, il quale fauellando della legatione ingiuntagli dal sommo Pontefice, e della pretiosa morte di lui, così dice: *Tolto di mezo il profanatore*, egli parla d'Herrigo arciuescouo, *l'Apostolico Alessandro mosso a pietà, e a compassione di tanta miseria del numeroso, e contaminato popolo, prese partito di mandarui sì gran padre, il quale con autorità Apostolica riconciliandolo l'assoluesse; non istimando egli alcun'altro per questa carica nè piu degno, nè piu atto, percioche egli era autorevole molto, e per la gratia della rigeneratione figliuolo di quella chiesa, e l'istesso Pontefice era stato souente per l'esortationi di lui stimulato a vsare questa clementia. La qual legatione Pietro, quantunche horamai dalla graue età consumato, come pronto figliuolo, non ingrato a'materni beneficij, accettò bramosamente, rallegrandosi d'hauer trouato all'vltimo cagione di potere alcun'ossequio fare alla pia madre.*

31 *Giuntoui, come piacque a Dio, con prospero cammino, fu riceuuto a grandissima allegrezza da'cittadini. Ed aprendo egli loro la cagione della andata sua, furono molto lieti, e gratie immense rendendo a Dio, il quale gli hauesse riguardati con l'occhio della sua bontà, e al Vicario di Christo, il quale hauea ad essi mandato tale, e tanto huomo, fecero la penitentia della propria colpa, onde meritarono di riceuere il perdono, che supplicheuoli chiedeuano, e l'assolutione. E sì tolta si la scomunica per gratia della Chiesa vniuersale, madre comune, non si può dire quanto grande fosse il giubilo, e la festa di tutta quella città.*

32 *Tratti a fine il benedetto legato questi, e alcuni altri negotij, riuolse i passi da Rauenna, e giunto la prima giornata a Faenza, fu conueneuolmente accolto nel venerabile monastero della Madre di Dio, chiamato fuori della porta; ma tosto dalla febre compreso si mise a giacere, e raggrauandosi ella sempre piu, l'huomo di Dio presso alla metà dell'ottaua notte, la quale conduceua la celebrità della catedra del Santo Apostolo, conoscendo, che si auuicinaua l'hora del suo dipartimento, comandò*

subito

subito a noi, che stauamo intorno al suo letticello, che recitassimo il mattutino: volendo egli in prima sodisfare con la diuotione alla solennità Apostolica, e poi andarsene. Fornitasi adunque tutta la sinassi, egli rendè dopo picciolo spatio lo spirito al Signore. E sì in quel giorno, nel quale Pietro meritò d'esser collocato nella sede pastorale, la corte celeste riceuette nella beata sede il discepolo di Pietro, ec. Tratta seguentemente l'autore della sepoltura di lui, e de' miracoli per esso fatti dopo la morte. Egli trapassò di questa vita nell'anno sessantesimo sesto di sua età, peroche egli medesimo afferma a d'esser nato cinque anni dopo la morte d'Ottone III. cioè nel millesimosesto di Christo.

a ep. ad Senat.

DI CHRISTO Anno 1073.

Indit. 11

Di Greg. VII. PP. Dell'Imp. Oc. Vac. 17
1. Di Micele VII. Dvca Imp. 2.

1 Alessandro Papa ordinò con vna sua epistola ad Herrigo Re di Germania, che douesse venire a Roma a trattar la sua causa, e a rispondere alle accuse portate da' Sassoni alla sede Apostolica, per cagione di simonia, e d'altre cose, che richiedeuano emendatione. Recarongli la lettera Annone arciuescouo di Colonia, e Hermanno vescouo di Bamberga, nel ritorno, che fecero da Roma, oue erano venuti, dice l'Vspergense, b del quale è tutta questa narratione, per raccorre i denari douuti all'istesso Re. Ma la morte d'Alessandro accaduta questo anno sospese alquanto tẽpo tal causa.

b Hoc ann. e ad. Otto Frisin. l. 6. c. 34.

2 Or facendosi nel palagio del Re continua mercantia di badie, e di vescouadi, nè emendandosi egli per gli ammonimenti di S. Annone arciuescouo Coloniense, il quale hauea con grandissima fatica gouernato per addietro il regno, chiese licenza di ritrarsi dalla corte ad Herrigo, il quale glielì diede prontamente, sicome quegli, che l'hauea trouato sempre contrario alle sue dissolutioni, e giouanili inettie.

3. ec. Poiche adũque il sacerdote di Dio partito si fu, Herrigo, come se liberato fosse da vn seuerissimo censore, si diede senza ritegno ad ogni maniera di maluagità, e fabbricando più rocche ne' luoghi alti della Sassonia, e della Turingia, vi pose guardie, e guernigioni, alle quali mancando vittuaglia, permise, che predassero le vicine ville, e costrignessero gli habitatori di que' contorni a fortificare le castella, a somministrare le spese, e a lauorarui a foggia di serui. Ma per non esser tenuto tiranno, colui, che con tanta crudeltà il proprio regno trattaua, e per ricoprire in alcuna maniera la sua impietà, instigò, e indusse l'arciuescouo di Magonza a pigliare, quanto che iniquamente, le decime della Turingia, promettendogli la sua assistenza nel riscuoterle, pur che gliene desse vna buona parte.

9 L'istesso anno occorse quello, che scriue Longino negli suoi annali di Polonia con tali parole: *Gioramiro, appellato ancora Gebeardo, vescouo di Praga, oltre modo a graue hauendo che'l suo vescouado dismembrato fusse nell'Olmucense, fece ogni sforzo per reintegrarlo, nè venendogli fatto, percioche Vratislao duca di Boemia principal autore della fondatione dell'Olmucense gli ostaua, di tanto furore s'accese, che ito di nascoso da Gio: vescouo Olmucense il caricò d'ontose parole: nè di ciò contento, lo battè crudelmente egli stesso, e per li famigliari suoi, e ferillo. Nè meglio egli fece trattare quelli, che erano stati mandati per tal negotio a Roma. Del che essendosi querelato Vratislao appresso Alessandro II. Papa, sua Santità mandò in quelle parti, per riparo porgere a tanto male, Rodolfo Cardinale, il quale, rifiutando Gioramiro di vbbidire, il priuò del vescouado, e sottopose la diocesi di Praga all'interdetto. Ma procedendo poscia con maggior piaceuolezza, egli, affinche non nascessero maggiori scandali, restituì a Gioramiro il vescouado, e leuò l'interdetto, ordinando ad amendue i vescoui, che si douessero rappresentare fra tanto tempo alla sede Apostolica.*

10 *Vennerci, e'l Pontefice ratificò da principio la depositione di Gioramiro: ma poscia gli rimise ogni ingiuria commessa contra di se, e di Giouanni vescouo Olmucense, e rinderegli il vescouado per li molti preghi della Contessa Matilda vergine, figliuola di Bonifatio duca di Lucca nella Toscana, la qual Matilda donò a S. Pietro tutto il suo patrimonio, e valorosamente difese da' nimici la chiesa Romana. Tuttauia Alessandro volle, che la fondatione della chiesa Olmucense continuasse, e durasse per sempre.* Fin qui Longino.

11 Oltre a ciò il santo Padre questo anno, anzi che partisse della presente vita, prouide la sua chiesa di Lucca d'vn buon pastore, chiamato Anselmo (nome stato anche d'Alessandro auanti il Pontificato) huomo per bontà, e dottrina segnalato.

12 Nè dobbiamo lasciar di dire, come Iddio volle illustrare il suo Vicario prima che chiudesse gli occhi, con miracoli per lui mostrati, a significare, che sì come Alessandro era stato riceuuto dalla Chiesa, così approuato fu nel cielo per legittimo successore di Pietro. Due ne racconta Leone Ostiense, a autore (che più volte si è replicato) di quel secolo, così dicendo: *Il mentouato Papa Alessandro leuatosi di Roma venne al monastero. Ed essendoui riceuuto a molto honore da Disiderio, come entrato fu nell'habitatione dell'abbate, fabbricata allato alla chiesa di S. Nicolò, gli si trasse incontro vno indemoniato quiui all'hora venuto. E'l santo Pontefice, poiche hebbe fatta oratione, disse al demonio:*

a Li. 3. c. 35.

Comandoti, o spirito immondo, che tu ti parta da questo huomo, e te ne vada in vn luogo, oue nè vola vccello, nè voce humana risuona, e iui stij fino al giorno del giudicio. E quegli all'imperio del sommo sacerdote di Dio subitamente vscì dallo spiritat, benedicendo tutti la diuina bontà. Nè ci pare di tacer questo, che l'onnipotente Signore si degnò operare pe'l suo seruo. Hauendo il medesimo Pontefice trapassato Aquino, trouò nella strada vna zoppa, che in terra si giaceua, e da degna pietà di lei costretto, le diede a bere l'acqua, con la quale s'era lauate le mani dopo messa; e tantosto, ch'ella assorbita l'hebbe, si trouò del tutto sana, rendendone grandissime gratie a Dio. Insino a questo punto Leone, soggiugnendo appresso della morte di lui, e della elettione del successore. Terminò adunque Alessandro Papa il corso della sua santa vita in Roma, a' ventidue di aprile, poscia che hebbe regnato nel Papato vndici anni, sei mesi, e ventidue dì.

13. ec. Quello poi, che Alessandro lasciasse determinato intorno del rito ecclesiastico, lo dice l'autore del Micrologo, a il quale scrisse a quel tempo. *Egli ordinò*, dice, *che' responsorj dell'istessa historia si comincino nella medesima domenica di settuagesima, li quali si replichino ancora nella domenica seguente, e comandò, che nel sabato auanti la settuagesima si lasciasse l'Alleluia.*

a. c. 47.

16 Or douendo noi ragionare del successore d'Alessandro, il quale fu Gregorio VII. faremo cominciamento da' suoi natali. Scriuono alcuni, ch'egli fu Soanese, altri Sanese, ma l'opinione piu ferma, e fondata si è, che fosse da Soana, città della Toscana, natoui di basso affare, di padre fabbro, la qual cosa trouiamo essergli stata gittata al volto da' folli auuersari suoi (com'anche fecero côtra Christo i suoi dispregiatori) la doue meritaua di essere per questa parte piu tosto lodato, rilucendo quindi in lui piu euidenti segni del suo Apostolato, dicendo S. Paolo: b *Videte enim vocationem vestram fratres, quia non multi sapientes secundum carnem, non multi potentes, non multi nobiles: sed quæ stulta sunt mundi elegit Deus, vt confundat sapientes: & infirma mundi elegit Deus, vt confundat fortia: & ignobilia mundi, & contemptibilia elegit Deus, & ea quæ non sunt, vt ea quæ sunt, destrueret: vt non glorietur omnis caro in conspectu eius.*

b 1. Cor. 1.

Aggiungono del medesimo Gregorio, che giucando egli, mentre era fanciullo, a' piedi del padre, il quale puliua legni, non sapendo leggere, formò casualmente co' piccoli pezzi, che cadeuano in terra, le parole dell'oracolo di Dauid c: DOMINABITVR A MARE VSQVE AD MARE; con che mouendo Iddio la mano del fanciullo, significarosusse, che l'autorità di lui douea essere ampissima nel mondo.

c. psal. 72.

17. 18 Egli cresciuto fu da fanciullo sotto la protettione, e nel grembo di S. Pietro principe degli Apostoli, come l'istesso Gregorio professò, scriuendo a a Guglielmo Re d'Inghilterra. Al che s'affà quello, che afferma l'autore del Micrologo, b il quale autore all'hora viuea, cioè, ch'egli era stato gia (cioè auanti, che se ne andasse con Gregorio VI. nelle Gallie) nudrito, e ammaestrato in Roma appresso S. Pietro, sotto il Pontificato di dieci Papi.

a Greg. l. 7. c. 23. b cap. 14.

19 Hebbe per maestro Lorenzo arciuescouo d'Amalfi, il quale non fu principe de' malefici, secondo che dice il maligno Bennone scismatico, biasimando Gregorio VII. come discepolo d'vno incantatore, e che imparasse da lui gl'incantesimi; ma principe fu de' santi di quel tempo, si come noi vedemmo con l'autorità di Pietro Damiano, c testimonio irrefragabile. Ancora maestro di Gregorio, all'hora Hildebrando, fu Giouanni Gratiano arciprete, il quale assunto poscia al Pontificato, si chiamò Gregorio VI. come addietro si fece per noi ricordo.

c Petr. Dam. in vit. S. Odilonis.

20. 21 Intorno all'elettione di Greg. si legge negli atti della sua vita, li quali si conseruano nella biblioteca Vaticana, ciò, che viene appresso: *Morto Alessandro Papa, e honoreuolmente sepolto nella chiesa Lateranense, mentre che Hildebrando arcidiacono occupato staua nell'esequie di lui, si fece improuiso nella medesima basilica vn grandissimo concorso di clero, e di popolo, li quali si misero a gridare, e a dire. S. Pietro ha eletto Hildebrando arcidiacono. Alle quali voci egli oltre modo spauentato fu; e quasi rapito fuori di se corse al pulpito per racchetare la moltitudine, e riuolgerla da tal pensiero: ma Vgone Candido Cardinale, come vide esser conuenuti nell'arcidiacono i voti di tutti, vi corse piu prestamente di lui, e parlò al popolo in questa forma: Ben sapete, fratelli carissimi, che da' giorni di Leone Papa fin'hora questo prudente, e buono arcidiacono ha essaltato grandemente la chiesa Romana, e liberata questa città da piu pericoli, alli quali ella è stata. La onde, imperoche non habbiamo potuto trouare alcuno piu idoneo di lui a reggere santa Chiesa, noi Cardinali vescoui d'vn'animo, e d'vn consentimento l'eleggiamo a noi, e a voi in Pastore, e in Vescouo dell'anime nostre. E gridando immantenente tutto il clero, e tutto il popolo Romano: S. Pietro ha eletto il signor Gregorio Papa, gli misero addosso (come vsanza è) il manto rosso, e la mitra Papale in testa, e collocarono, auuenga che ripugnante, e mesto, nella catedra di S. Pietro.* Fin qui gli atti. Le quali cose conformi sono a quelle che'l nouello Pontefice scrisse, piangendo, a Disiderio abbate di monte Cassino, e Cardinale, a Gilulfo principe di Salerno, e a Guiberto arciuescouo di Rauenna d quasi con altrettante parole, tra le quali, queste ancora si leggono. *Ben posso dire col Profeta*: e *Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me. Laboraui clamans, rauca facta sunt fauces meæ.*

d Greg. l. 1. ep. 3. e ps. 86

Dal

22. ec. Dal che appare quanto falso sia ciò, che scrisse il perfidissimo Bennone, dicendo, che fu eletto da' laici contra il volere de' Cardinali. Anzi si conseruano gli atti publichi, e in essi il decreto della elettione, a fatta a' ventidue di aprile, l'istesso giorno, in cui fu sepellito Alessandro. Nel qual decreto si vede la pienezza de' voti di tutti gli elettori, concorsi con vniuersale applauso nella persona d'Hildebrando arcidiacono.

a Ext. in prin. cip. Regest. epist. Greg. VII.

25 Per l'amore poi, e per la riuerenza, ch'egli portaua a Gregorio VI. suo educatore, e per gratitudine, volle essere nomato Gregorio Settimo, a fine di raffermare contra alcuni il legittimo Pontificato di lui, del che addietro si disse.

26 Dell'elettione d'Hildebrando fanno ricordanza diuersi scrittori dell'historia della Germania, come Lamberto, e Ottone vescouo Frisingense, altamente lodandolo, e Sigeberto, il quale, come che tenesse la parte d'Herrigo cõtra i Romani Pontefici, e ripigli Gregorio di troppa seuerità, mai ardimento non hebbe di affermare, che creato fosse Pontefice non legittimamente. Solo l'abbate Vrspergense, protettore degli scismatici, adherendo a Bennone, da lui chiamato Brunone (se non è errore del copiatore) recita alcuni capi degli scritti di colui, ma non osa affermare con esso, che l'elettione di Gregorio fosse spuria, dicendo queste parole senza piu: *Essendo egli salito nel trono senza l'assenso del Re, fauorandolo tanto i Romani, sono alcuni, li quali dicono, lui non essere stato creato canonicamente, ma ch'egli si vsurpò tirannescamente il Papato; onde egli è stato dispetto da alcuni vesc.* Ma veggiamo quanto false sieno queste cose, che l'autore dice del non esserui stato il consentimento d'Herrigo Re.

27. 28. Impercioche, essendo stato conceduto dal Papa cosi ad Herrigo Imperadore, come a questo Herrigo Re suo figliuolo per priuilegio (secondo che afferma Niccolò II. nel suo decreto sopra l'elettione del Rom. Pontefice) e agli altri successori, li quali riceuettero l'istesso priuilegio dalla sede Apostolica, di confermare l'elettione fatta del Papa, non vacillò nè anche per questa parte quella di Gregorio, nè egli fu contumace nel chiedere l'assenso del Re. Anzi egli domandò non il consentimento, ma lo sconsentimento, pregandolo con sue lettere a piu instanza, che non volesse acconsentire alla elettione sua, cioe per iscaricarsi in tal guisa dell'importabil peso, come si racconta nella sua vita con tali parole: *Il giorno dapoiche fu eletto, ripensando egli in quanto gran pericolo fosse stato messo, grande affanno sentiua. Nè trouando modo di lasciare il Papato, mandò senza soggiorno legati suoi ad Herrigo Re, facendogli a sapere la sua elettione, e pregandolo instantemente, che non douesse il suo cõsenso porgere; se nõ e' per fermo tenesse, ch'egli non haurebbe tollerati gli eccessi da lui commessi, nè gli lascerebbe impuniti. Tuttania il Re l'approuò, e mandò a Roma Gregorio vescouo di Vercelli cancelliere del regno d'Italia a confermarla con autorità reale, e interuenire alla sua consecratione. E si Hildebrando fu ordinato prete infra l'ottaua della pentecoste, e nella festa degli Apostoli consecrato Pontefice.* Questo dicono gli suoi atti intorno all'assenso reale, che Lamberto ancora afferma' essere interuenuto. Ma discorriamo per l'altre attioni, che Gregorio fece in questo anno.

29. 30 Egli scrisse ancora questo anno a' ventitre d'aprile al mentouato Disiderio abbate Casinense vna lettera, in cui, narrata la sua creatione, e le angustie, nelle quali si trouaua, saluta Agnesa, Augusta all'hora dimorante in Casino, oue si fermo sei mesi, del che fede ne fa Leone Ostiense, annouerando insieme i pretiosi, e reali doni, quiui per lei offerti a S. Benedetto.

31 Dopo la detta legatione Gregorio mandò nella Spagna suo legato Vgone Candido Cardinale di santa Chiesa cõ vna sua lettera a da recarsi a Giraldo vescouo Ostiense, e a Raimbaldo suddiacono, legati in Francia, nella qual lettera, lo scusa degli eccessi, de' quali era stato per addietro imputato sotto Alessandro, dicendo che eran proceduti anzi per altrui colpa che sua.

a Greg. l. 1. ep. 9.

32. ec. Mandò S. Gregorio questa legatione, peroche, essendouisi, come piacque à Dio, ricuperate in gran parte da' principi Christiani le città, e le prouincie di mano de' Mori, riscotesse i censi, e gli tributi, soliti di pagarsi ab antico dall'istesse prouincie alla sede Apostolica, prima che gli Arabi le occupassero. Ancora egli prese consiglio di mandare Vgone legato, per promuouere in tal materia vn trattato, gia fatto sotto Alessandro Papa. Conciosiache vno de' conti, chiamato Eulo di Roccio, sapendo molto bene le ragioni della chiesa Romana sopra le Spagne, era venuto a Roma, chiedendo licenza al Papa di poter lecitamente conquistare con arme le prouincie dagli Arabi vsurpate, e cosi era rimaso in accordo di quello, che si douea alla sede Apostolica: intorno alle quali cose scrissero gia lettere loro cosi Alessandro, come Gregorio medesimo all'hora arcidiacono. Senza che sua Santità ingiunse a Vgone, che correggesse nella Spagna le cose, che haueano di emendatione mestieri. E di questa legatione egli ne scrisse b e a' predetti legati della sede Apostolica Giraldo, e Raimbaldo, e sì etiandio a tutti gli principi c di Spagna, li quali disiderauano di leuare a' Saracini i luoghi da essi sino all'hora tenuti con violenza tirannica.

b Greg. l. 1. ep. 6. c Ibid. ep. 5.

37 Che poi gli principi Spagnuoli presti fussero a' voleri del santo Padre, riceuendo dalla chiesa Rom. le cose, che toglieuano a' Saracini, come

come ad essa obbligate, e pagandole per quelle il canone, lo dimostra l'esempio di Berengario conte di Barcellona, il quale, hauẽdo ricuperato sotto Vrbano II. negli anni del Saluatore 1091. la città di Tarragona occupata da' Mori, la offerse alla Sede Apostolica, dalla quale la riceuette poscia con questa legge, che douesse risponderle ogni anno di censo cinque libre d'argento, come più innanzi vedremo. E' hora luogo di dire dell'altre cose appartenenti al tempo presente.

38 Mentre che s'ordinaua in Roma la legatione di Candido Cardinale, i nominati legati Giraldo vescouo Cardinale Ostiense, e Raimbaldo suddiacono, passati già dalla Francia nella Spagna, vi raunarono vn sinodo, in cui diposero alcuni vescoui, scomunicarono altri, e altri ne sospesero contra ragione. Di che Gregorio ripreſe con vna sua lettera a l'istesso Giraldo, e chiamollo a Roma. b Di quello poi, che facesse Vgone legato, non si fa mai mentione alcuna.

a L. 1. ep. 16. b Id. l. 1 ep. 20.

39. ec. Tra le molte cose principiate sotto Alessandro, e da Gregorio proseguite, vna, e principale fu il procacciare l'emendatione di Herrigo Re, il quale oltre agli altri mali, faceua publica mercantia di badie, e di vescouadi. Perche il santissimo Padre andaua pensando continuamente modo di ritrarlo al diritto sentiero, e di ciò egli ne scrisse in questo principio del suo Pontificato a Goffredo duca, c e alla duchessa Beatrice e a Matilda d figliuola di lei.

c Lib. 1. ep 9. d Ibid. ep. 11.

42. ec. Herrigo poi significò in più guise d'essere affettionato a Greg. Papa, e specialmẽte in ratificare, e confermare, sicome hauete inteso, la sua elettione; ed espresse la sua beniuolentia verso il benedetto Pontefice in vna lettera, che con molta sommissione gli scrisse e questo anno, il cui titolo è: *Vigilantissimo & desideratissimo domno Papa Gregorio Apostolica dignitate cœlitus insignito: Herricus Romanorum Dei gratia Rex debiti famulatus fidelissimam exhibitionem*; affermando egli con questo esser dal cielo la di lui elettione. E appresso confessa il proprio peccato della simonia nel vendere le chiese, e altri misfatti suoi, de' quali era stato accusato, chiedendogliene humilmente perdono, e promettendogli, che si sarebbe di essi riconosciuto.

e ep. 29

46. ec. E qui non è da tacere, che Gregorio, come assunto fu al Pontificato, così scrisse f a Lanfranco arciuescouo Cantuariense suo amico, di ciò raguagliandolo, raccomandandosi alle sue orationi, e de' suoi, e aprendogli le difficultà, che egli haueа trouato nel gouerno, per cagione, che' principi, e potentati del mondo, per satiare le proprie cupidigie, non pure metteuano negligentemente in abbandono la legge di Dio, e la giustitia, anzi a podere la combatteuano. Talche adempiuto si vedeua l'oracolo diuino: g *Astiterunt Reges terræ, & principes conuenerunt in vnum aduersus Dominum, & aduersus Christum eius*. E' vescoui, e gli altri, li quali douerebbono esser pastori dell'anime, seguiuano con brama insatiabile la gloria del mondo, e le dilitie, tirando col mal'esempio i sudditi loro ad ogni maluagità.

f Ext. epist. Greg. inter Lanfr. epistol. g Psal. 2.

49. 50 Ancora questo anno Michele Imp. di Costantinopoli, intesa l'elettione di Gregorio, gli scrisse senza indugio, di ciò con esso lui congratulandosi. Dal che il santo Pontefice prese cagione di mandargli suo legato Domenico patriarca di Vinegia con sue lettere, a a fine di toglier via la scisma, che era all'hora fra' Latini e' Greci. Che cosa operasse tal legatione, non si sa. Certo è nondimeno, che S. Gregorio s'affaticò l'anno seguente per l'imperio Costantinopolitano, ed esortò con sue lettere b tutti i Christiani a porgergli aiuto contra i Saracini, che l'affliggeuano duramente.

a Greg. l. 1. ep. 18. b Idem l. 3. ep. 4 & l. 4. ep. 26.

51. 52 Quanto al patriarca di Vinegia; trouerà il lettore, che'l santo Pontefice nell'epistole, che gli scriue, lo chiama tal'hora patriarca di Vinegia, e tal'hora patriarca di Grado; e scriuendo c a quel doge, e popolo, li riprende, perche lasciassero patire al loro patriarca pouertà grande, onde tanta dignità veniua ad essi r'auuilita. Di che caldamente gli esorta a prouedere alla necessità, e all'honore di quel prelato, soggiugnendo, ch'egli non haurebbe comportato, che si eminente grado priuato fosse appo loro del condegno honore. Il principio della lettera è questo: *Gregorio vescouo seruo de' serui di Dio, a Domenico doge, e al popolo di Vinegia salute, e Apostolica benedittione. Crediamo manifesto essere non solamente a quelli che cõ noi dimorati sono, ma a molti di voi ancora, che noi fino dalla fanciullezza nostra habbiamo amato molto la vostra terra, e la libertà di cotesta gente. Ed imperciò sostenemmo l'inimicitia di alcuni principi, e d'alcune persone nobili*.

c Id. l. 2. ep. 39

53 Ancora egli mandò questo anno vna legatione ad Vratislao duca di Boemia, che cortesemente, e a grande honore accolse Bernardo, e Gregorio legati, li quali non è palese di qual dignità si fossero. Ma tutto l'opposito fece Gioramiro vescouo di Praga: per la qual cosa bisognò, che' medesimi legati lo sospendessero d dal vescouado. E pur'egli fu costretto all'vltimo (suo mal grado) a venire a Roma a trattare la sua causa; facendone molta instanza Giouanni vescouo di Morauia, da lui offeso, e suo accusatore.

d Id. l. 1. ep. 8

54 Venutoui s'humiliò al sommo Pontefice, e confessò d'hauer commesso parte delle cose oppostegli, e profferse si di dare la conueneuole sodisfattione, secondo che appare da vna lettera e del santo Padre al predetto duca. Ma bisogno fu rintegrare il giudicio contro a lui, percioche egli tornato alla patria ricominciò a prouocare

e Lib. 1 ep. 78.

care il predetto Giouanni vescouo, come dimostrano le lettere, che 'l Pontefice scrisse a ad esso Gioramiro, chiamandolo di nuouo a Roma, e a Giouanni racconfortandolo.

a Idem l. 1. ep. 6. 7.

55 Oltre a questo trattò Gregorio b con quel duca, che pagasse alla sede Apostolica il censo pe'l ducato della Boemia, secondo che s'era obbligato con voto di fare; e tornogli a memoria c il beneficio, che da Alessandro Papa suo predecessore riceuuto hauea, cioè l'vso della mitra. Pagollo Vratislao l'anno seguente come dimostra la risposta d del santo Pont.

b Ibid. ep. 8. c Epist. 38. & 61. d Epist. 7.

56. ec. Il quale dimorò questo anno in Roma fino al primo di Luglio e e quinci n'andò a S. Lorenzo, f luogo del Latio. Poscia venne ad Albano, e a Casino, e indi n'andò con Disiderio abbate, e Cardinale a Beneuento, come afferma Leone Ostiense. E quiui fece nel mese d'agosto la constitutione dell'accordo con Landulfo principe Beneuentano, intorno alla fedeltà di lui verso la chiesa Romana. La quale constitutione è nel registro g di Gregorio sottoscritta da cinque Cardinali trouatisi presenti, cioè da Giouanni vescouo Portuense, da Giouanni vescouo Tusculano, da Vberto vescouo Prenestino, da Disiderio prete Cardinale, e da Pietro Cardinale, e bibliotecario. Questo Pietro, detto Guillermo, o Guglielmo, scrisse le vite de' Romani Pontefici dopo Anastasio, fino a Pasquale secondo. Da Beneuento poi il sommo Pontefice passò a Capoua, doue il primo di di settembre h scrisse a Ridolfo duca della Sueuia intorno al conseruarsi la concordia, da sua Santità con tutto il cuore disiderata fra la chiesa Romana, ed Herrigo Re di Germania.

e Epist. 16. f Epist. 17. g Greg. post. epist. 18 h Id. ib. ep. 19.

59. ec. Anche egli scrisse i l'istesso giorno ad Anselmo vescouo eletto di Lucca, facendogli comandamento, che non douesse riceuere da Herrigo Re l'inuestitura, se prima quel principe non hauesse sodisfatto alla chiesa Romana, per cagione del suo costumare con gli scomunicati, del che era accusato. Tuttauia Anselmo, posciache ordinato fu vescouo da Gregorio, si lasciò all'vltimo indurre a pigliarla, mediante l'anello, e 'l bacolo, il che hauea sotto Alessandro rifiutato di fare; ma rauuedutosi subitamẽte dell'errore lasciò il vescouado, e rendessi monaco Cluniacense, come racconta l'autore della sua vita. Dicendo ancora, che egli profittò assai, conuersando con Gregorio Papa, e considerando la sua mirabil vita: *Imperoche, concorrendo a lui*, dice, *gente di ciascun luogo del mondo, e sodisfacendo egli a tutti ne' negotij stessi secolari, bene spesso godeua la celeste contemplatione, ed era confortato souente con diuine riuelationi.* Ma non passò guari, che Gregorio trasse Anselmo del monastero, ancora che contra voglia di lui; il quale diede in mano del santo Pontefice ciò, che dal Re riceuuto hauea, e fino all'vltimo fato difese sempre la chiesa Romana dagli scismatici, e fu in tutti gli combattimenti la destra mano di Gregorio.

i Lib. I. ep. 20.

61 Intanto che Gregorio soggiornò in Capoua, prese da Riccardo principe di quella città il giuramento della fede, la cui forma si legge fra le sue epistole Apostoliche. a *Io Riccardo, per gratia di Dio, e di S. Pietro, principe di Capoua, da questa hora innanzi sarò fedele alla santa Romana chiesa, e alla sede Apostolica, e a te, mio Signore, Gregorio Papa vniuersale, ec.* Siegue con le parole medesime, che scrisse Ruberto duca della Puglia, e della Calabria nel giuramento simile, ch'egli fece a Niccolò II. Papa, da noi a suo luogo recitato; b aggiugnẽdosi nel presente di Riccardo queste altre parole: *Io, quando sarò da te, o da' successori tuoi auuertito, giurerò la fedeltà a Herrigo Re, salua nondimeno la fedeltà della santa Romana chiesa.* E nel fine: *Actum Capua, octauo Kal. octob. indictione duodecima.*

a Greg. l. I. ep. 21. b An. 1059. n. 71. 72.

64. ec. In Capoua parimente riceuette il santo Pontefice lettere b di Ciriaco vescouo di Cartagine, il quale gli fece a sentire i mali, c'hauea riceuuto da' suoi cittadini Christiani, e da' cherici di quella chiesa, che l'accusarono al Re degli Arabi, onde era stato dall'istesso principe barbaro battuto publicamente, ciò patendo egli per la giustitia. Perche Gregorio mandò due lettere c a Cartagine, vna a' detti Cartaginesi Christiani riprendendogli, e l'altra al vescouo, con la quale caritatiuamente il consolò.

67. ec. Quiui ancora egli ordinò Costantino arciuescouo di Cagliari, e diede loro il palio; e a Costantino consegnò lettere, c che sua Santità scrisse a' giudici, li quali dominauano di quel tempo l'isola della Sardigna, ammonendogli, che douessero riconoscere per madre la chiesa Romana. A' quali mandò poscia il vescouo Populonense suo legato con vna lettera d ad Orzoco principe de' giudici, oue dice d'hauer costretto Giacomo arciuescouo Calaritano a radersi la barba, secõdo l'antichiss. vso di tutta la chiesa occidẽtale, e richiedelo a fare, che simigliante si radesse tutti i cherici dimoranti ne' luoghi del suo dominio; e ammoniscelo, che voglia continuare ad essere fedel suddito di S. Pietro, essendo il dominio dell'isola della Sardigna della chiesa Romana, la quale isola molti disiderauano, e chiedeuanla a lui, offerendogli la metà di quella terra libera, e tributo per l'altra parte.

c Greg. l. I. ep. 22. d Ep. 29 e Id. ibid. et ep. 41.

70. ec. Fece Gregorio dimoranza in Capoua insino a' quindici di nouembre, f e indi tornò a monte Casino; e in venendo a Roma, e passando per Piperno riceuè nuoue querele cõtra Filippo Re di Francia, incolpato, che vẽdesse le chiese. Per la qual cosa ordinò a Roderigo vescouo di Cauaglione familiare del Re, che 'l pregasse, ammonisse, ed esortasselo in ogni miglior

f Ep. 30

miglior modo a rimanersi di mal fare, e minacciò il medesimo Re, dicendo, che se egli non hauesse vbbedito alla sede Apostolica, sarebbe stato priuato del regno. Sono queste le sue parole: *Quod si facere noluerit*, cioè Filippo, *indubitanter noverit, nos hanc Ecclesiæ ruinam nequaquam diutius toleraturos, & ex auctoritate beatorum Apostolorum Petri & Pauli, duram inobedientiæ contumaciam coercituros. Nam aut Rex ipse, repudiato turpi simoniacæ hæresis mercimonio, idoneas ad sacrum regimen personas promoueri permittet, aut Franci pro certo (nisi si fidem Christianam abijcere maluerint) generalis anathematis mucrone percussi illi vlterius obtemperare recusabunt.*

75 Vbbidì Filippo alle ammonitioni del santissimo Padre, e mandogli principalmente per questo vn'ambasceria, promettendogli, ch'egli haurebbe fatto sempre, e in tutto i comandamenti di sua Santità, secondo che significano le lettere, a che Gregorio scrisse dipoi al medesimo principe.

a Id. l. 1 ep. 75.

76. ec. Dopo queste cose tornò Gregorio a Roma, come appare dall'epistole, b ch'egli qui scrisse nel dicembre, oue intese la ribellione de' principi della Sassonia, li quali non poteuano più portare le sceleratezze di Herrigo, e haueano stabilito tutti d'vn'animo in vna dieta, di eleggersi vn nuouo Re in luogo di lui, del che ne tratta cō lungo dettato Lamberto, il quale diligentissimamente scrisse le cose di quel tempo. Certificato Gregorio Papa della ribellione, scrisse c a' vescoui, e a' principi della Sassonia, esortandoli, che douessero sospendere l'arme, fin che egli mandati hauesse suoi legati al Re per acchetare il romore.

a Ep. 38. 39

c Id. ep. 39.

79. 80 Ancora l'anno presente, a' dodici di luglio, n'andò felicemente a Dio S. Giouanni Gualberto abbate di Vallombrosa, chiaro per miracoli in vita, e dopo morte. La quale essendo stata fatta sapere a Gregorio, che grādemente l'amaua, egli scrisse d a' discepoli di lui, consolandogli, ed esortandogli all'imitatione del loro padre, e maestro.

d Ext. Greg. ep. in vita S. Io. Gualb

Tra gli altri miracoli, auuenuti dopo la morte del santo huomo, questo ancora si narra nella sua vita, compilata dal vescouo di Pistoia: *Il Signor Gregorio VII. Papa, vso d'accostarsi alla messa con molta compuntione, la si sentì per tre giorni venuta meno. Nel qual mezo gli corse nella memoria il nome, e la santità di S. Giouanni, col quale, mētre che quegli visse egli hauea hauto molta familiarità. E inuitādolo con diuoto, e humil cuore in suo aiuto, ribebbe di subito la gratia della medesima compuntione molto più copiosamente del solito. La qual cosa il signor Pietro vescouo Albanense, cognominato Igneo, affermaua hauere vdito di bocca dell'istesso Pontefice.*

81 Similmente questo anno il sommo sacerdote di Dio ristaurò la diaconia di S. Maria in Portico, situata nell'antico foro Romano, non lungi dalla piaggia Capitolina, come insegnano l'antiche memorie di quella chiesa, nelle quali si legge anche scolpito questo distico.

Septimus hoc Præsul Romano culmine fretus
Gregorius templum Christo sacrauit in aunum.

E qui fine sia alle attioni fatte da S. Gregorio l'anno presente.

82. cc. Intorno alle cose orientali dice così il Curopalata: *La gente de' Serui, chiamati anche Croati, vscì per sottomettere la Bulgaria al dominio suo.* Per la qual guerra sostenne quella chiesa mali grandi, che Teofilatto arciuescouo piagne nelle lettere, che a diuersi scrisse. a

90 ec. Per vltimo non lasceremo di dire, che Teofilatto fa mentione d'vna segnalata vittoria, hauuta sopra i Persi, e Franconi insieme, da Niccolò pijssimo duce dell'Imperadore di Costantinopoli, col qual Niccolò se ne rallegrò il medesimo Teofilatto. b Di cui ancora aggiugneremo, oltre alle cose di lui addietro notate, c ch'egli ne' comenti suoi sopra diuersi libri della Scrittura vsa familiarmente le sentenze di S. Giouanni Grisostomo.

a Ep. 17. 49 55.

b Id. ep. 61.

c Ann. 1071. n. 15. &c.

DI CHRISTO
Anno 1074.

Di Greg VII. PP. Dell'Imp. Oc. Vac. 18 Anno 2. Di Michele VII. Duca Imp. 3

Inditt. 12.

1 GRegorio Papa māda vna legatione nella Germania a Herrigo Re, della quale dice così Lāberto: *Il Re, celebrata in Bāberga la pasqua, andò a Norimberg incontro a' legati della sede Apostolica, che erano l'Imperatrice sua madre, e' vescoui Ostiense, Prenestino, Curiense, e Comense, mandati dal Pontefice a quietare i tumulti di quelle parti: ma eglino mai non vollero, quantunque molte volte pregati, abboccarsi col Re, se prima sottomettēdosi esso alla penitētia da' canoni prescritta, non l'hebbero assoluto. Perochè egli era stato accusato alla sede Apostolica di heresia simoniaca, commessa nel vendere le dignità ecclesiastiche.* Che Herrigo penitente assoluto fosse, si scorge chiaro dalle lettere scritte poscia da Gregorio Papa a lui, e ad Agnesa.

2 Trattando della medesima legatione Pietro bibliotecario, che scrisse la vita di Gregorio, aggiugne: *Herrigo accolse affettuosamente i vescoui legati, trattolli col douuto honore, e vdì per molti giorni con mansuetudine l'ammonitioni fattegli per sua emēdatione. Vero è, ch'egli a grā pena si lasciò condurre a rimuouere da se cinque nobili suoi familiari, scomunicati da Alessandro Papa. Ma non volle permettere a' legati, che celebrassero in quelle parti il sinodo, allegando Liemaro arciue-*

scouo Bremense, che'l Romano Pontefice haueua con antichi priuilegi commesso il suo vicariato e a lui, e si ancora all'arciuescouo di Magonza nella Germania.

3 *Cui risposero i legati: Sappiate, venerabile fratello, che l'autorità del Romano Pontefice non si stende oltre alla morte del concedente.* Eglino questo dissero, peroche tanto l'arciuescouo Bremense, quanto il Magontino, si vantauano di essere similmente legati della sede Apostolica, in virtù de' priuilegi hauuti dagli antecessori di Gregorio. Segue Pietro a recitare le parole de' legati: *Oltre a ciò, come si legge in certo capitolo di Leone primo Papa, il Romano Pontefice commette ad altri la sua giuridittione in guisa, che ne riceuono parte, e non la pienezza della podestà.* Cosi parlarono essi. *Ma per venire in breue,* soggiugne Pietro, *al fine di questa contesa, diessi con tal sagacità impedimento al sinodo, l'arciuescouo Bremense fu sospeso dall'vfficio sacerdotale in pena della disubbidienza, e della ribellione, e' legati, riceuuti dal Re ricchi doni, con la gratia di lui, e con benigna risposta, tornarono sani, e salui a Roma.* Insino a questo punto l'autore, ma tralasciando molte cose. Imperoche noi non dubitiamo punto, che affermando coloro, non costumarsi da' legati della chiesa Romana raunare concilij nelle prouincie straniere, i nominati legati di Gregorio VII. dimostrassero euidentemente il contrario con molti esempi, cioe essersi fatti innumerabili concilij da' legati a latere, mandati in diuersi luoghi. Trouarono questo vano, e falso pretesto i vescoui simoniaci, per non essere spogliati nel sinodo delle dignità, che haueano.

4 Tornati i legati fecero il tutto a Gregorio sentire, e massimamente l'ingiurie fatte loro da Liemaro arciuescouo Bremense, onde il santo Pontefice si mosse a chiamarlo a Roma con vna sua lettera, prescriuendogli il giorno, cioè la festa di S. Andrea Apostolo, nella quale si doueua rappresentare al giudicio della sede Apostolica, ne vbbidendo esso, il chiamò di nuouo. a

5 Costui fu l'origine della scisma, e di tutti i mali; imperciochè egli commosse il Re contra Gregorio Papa: e cosi tutto quello, che l'infelice principe hauea conceputo di buono nella sua mente, a instigatione di Liemaro tosto suanì.

6 Intanto S. Gregorio, intesa da' suoi legati la buona inclinatione di Herrigo Re verso la sede Apostolica, e la pronta volontà, c'hauea mostrato, di voler'obbedire in tutte le cose al sommo Pontefice, ed estirpare dal suo regno la simonia, gli scrisse vn' epistola, b lodando il suo buon proponiméto, e cõfermandolo in esso.

7.8 Ancora il santo Padre, come Agnesa Augusta ritornata fu dalla legatione, fatta da lei al Re suo figliuolo per la sede Apostolica, cosi le scrisse questa cortesissima lettera. c

Gregorio vescouo seruo de' serui di Dio ad Agnesa Christianissima Imperatrice, salute, e Apostolica benedittione.

Ci rallegriamo, e giubiliamo nel Signore, che'l lume della vostra operatione insino a noi risplenda, e che'l frutto delle vostre fatiche, peguiamo che non sia di quella pienezza, che voi vorreste, pure è tale, e tanto, che ha recato gran lode, e gloria a Dio, molta contentezza a noi, e a voi corona di perfetta rimuneratione. Imperoche la speranza nostra non s'ha da restrignere, o annichilarsi, se'l vostro santo disiderio non è potuto venire alla perfettione dell'intendimento vostro, hauendo appresso Dio fatte tutte le cose la persona, la quale, portando vna volontà efficace, non s'è rimasa di operare quanto ha potuto. E per verità manifesto ciò è, che voi molta fatica sostenete per la pace, e per la concordia della chiesa vniuersale; e pur voi, piu che non si possa dire, bramate, e indefessamente cercate la caritateuole vnione fra il Pontificato, e l'imperio. E gia hauete perdotto a effetto il piu, riconducendo Herrigo Re vostro figliuolo alla comunione della Chiesa, e liberando il regno di lui del comun pericolo. Conciosiache, mentre che egli staua fuori della comunione, noi per tema della diuina vendetta non poteuamo con lui trattare; e la presenza di esso haueua quasi per necessità legati i suoi sudditi nella colpa. E piu innanzi

9 *Nel rimanente sappia vostra eminenza, che in questi tempi noi dimoriamo in briga non leggiera per la causa del beato Pietro principe degli Apostoli, e che la vostra Beatrice, ed anche Matilda nostra figliuola comune, giorno, e notte sudano in aiuto nostro, seguitando ella voi, e imitandoui fedelmente come signora, e maestra. Adunque per mezo vostro si rinnoua l'esempio dell'antica allegrezza, e per vostra cagione ci tornano ad hora ad hora alla memoria quelle donne, le quali cercarono gia il Signore nel monumento.*

Peroche si come quelle vennero con marauigliosa ardenza di carità al sepolcro di Christo, cosi voi altre hauete con pio amore visitato auanti molti, anzi auanti quasi tutti gli principi del mondo, la Chiesa di Christo, posta, si puo dire, nel sepolcro della afflittione, e perche ella risurga allo stato della sua libertà, voi quasi ammaestrate per le risposte degli Angeli stimolate, e mouete gli altri, quanto potete il piu, a soccorso porgere alla tribolata Chiesa. Di che douete senza dubbio attendere la riuelatione della gloria sourana, e dell'eterna vita, la quale è in Christo Giesù. Ed anche partecipi di quelle donne trouerete con l'aiuto diuino la presenza del nostro Saluatore tra le Angeliche schiere, godendo perpetua pace. Ci è poi stata molto grata la vostra raccomandatione a pro di Matilda vostra figliuola, e lodiamo la santità vostra, che tanta cura teniate della salute di lei; la quale diffonde in voi con ogni disiderio, e con viuo affetto di fedeltà il cuore, e l'anima sua, e brama la gloria vostra, come

a Greg. l. 1. ep. 26.

b Lib. 2 ep. 30.

c Lib. 1 ep. 85.

me i godimenti della propria salute. E certo noi di grado oriamo per lei. e auuenga che le nostre orationi per se stesse poco vagliano appo Dio, pure confidiamo, che per l'intercessione di S. Pietro, di cui noi siamo serui, non siano del tutto vote nel cospetto del Signore. Riceuendo dunque noi la vostra raccomandatione con la conueneuole riuerenza, vi preghiamo, che vogliate far memoria nelle orationi vostre di lei, e di noi; e aiutiamoci, sì che la carità, la quale ci tiene con Christo uniti, ci faccia hauere nel regno del nostro padre, per sua misericordia, quella vnica, e commune magione, e letitia. E nel fine: *Datum in expeditione ad sanctum Flauianum XVII. Kal. Iulij Indictione XII.*

10 Ha veduto il lettore i miracoli di tre chiarissime donne, preordinate da Dio, all'hora che s'era per commuouere vna fiera tempesta, acciòche esse difendessero la chiesa Romana, all'hora, dico, quando i principi del secolo, e' vescoui piu potenti haueano da fare cospiratione contra di essa, e da muouere a guisa di Giuda il calcagno coloro, li quali erano del suo grembo. Talche rinouata fu quella marauiglia: a *Infirma mundi elegit Deus, ut cõfundat fortia.* Ancora la M. S. fece, che la madre non conoscesse il figliuolo, e che le parenti spregiassero il Re parente, e si sollecite fussero per la chiesa Romana Agnesa, Beatrice, e Matilda di età piu giouane, ma d'animo piu ardente, a difendere la sede Apostolica. Imperoche scriuendo ella a Gregorio Papa, vsa a significare la sua costanza verso lui, queste parole dell'Apostolo: b *Non tribulatio, non angustia, non fames, non nuditas, non periculum, non persecutio, non gladius, neque mors, neque vita, neque Angeli, neque principatus, neque virtutes, neque instantia, neque futura, neque fortitudo, neque altitudo, neque creatura alia poterit me separare a charitate Petri in Christo Iesu Domino nostro.* Alla quale egli riscrisse questa brieue epistola c nell'entrata del presente anno.

a *Ad Cor.* 1. 13 [sic: "a 1. Cor. 1."; margin reads "a I. Cor. 13"]

b Rom. 8.

c Greg. l. 1. ep. 4.

11 *Gregorio Vescouo seruo de' serui di Dio a Matilda damigella di egregia indole salute e Apostolica benedittione.*

Conciosiache le lettere della serenità vostra, mandate alla sede Apostolica, habbiano testimoniato, che la tua bontà è presta, e apparecchiata a mostrare l'istesso amore al beatissimo Pietro principe degli Apostoli, che'l vaso d'elettione S. Paolo si studiò di conseruare a Giesù Christo insino alla morte, noi fatti per ciò lieti oltre modo, ne rendiamo all'onnipotente Iddio quelle gratie, che possiamo maggiori. Ma sappia la vostra prudenza, che' buoni principij richieggono la perseueranza, ec. Esortala a venire con la madre a' sacri liminari degli Apostoli. Ch'ella poi attenesse fedelmente, e abbondantemente infino alla morte ciò, che promise, lo dichiarano gli auuenimenti, che noi douremo a' luoghi loro descriuere.

12. 13 Conseruansi anche alcune altre lettere, a che Gregorio scrisse alla medesima Matilda, esortandola a proseguire con ogni studio il santissimo instituto di viuere, c'hauea impreso; e le ricorda singularmente quello, di che altre volte auuertita l'hauea, cioè che per auanzarsi assai nel bene, si communicasse spesso, e fosse molto diuota della Madre di Dio, nel qual proposito, dice tra l'altre queste parole: *Hoc procul dubio teneas, quia quanto altior, & melior ac sanctior est omni matre, tanto clementior & dulcior circa conuersos peccatores, & peccatrices, &c.* Ed è cosa mirabile quanto con tali aiuti Matilda auanti andasse nella vita Christiana, quanto s'innalzasse sopra l'altre donne, e quanto apparisse piu eminente sopra i Re, e sopra i principi, e quanto piu forte di loro ella trouata fosse, etiandio nelle cose militari.

a Epist. 47. 50

14. ec. Oltre a tutto questo S. Gregorio Papa le diede per maestro, e padre spirituale S. Anselmo vescouo di Lucca, come si narra nella vita del medesimo santo, e per Donizone b prete, il quale vide ciò, che scrisse, per cui testimonianza similmente appare, che Matilda dimorò in questa vita sessantanoue anni, e che al presente n'hauea ventiotto.

b In vita Matildis

23. ec. Ancora l'epistole di Gregorio VII. intimo familiare di lei manifesto ci fanno, che ella fu maritata c a Goffredo, e che poco appresso si fece il diuortio d fra loro. Dicendo poi il santo Pontefice, e che Goffredo gli si era recato a nimico, ma ch'egli non perciò si rimaneua di pregar Dio per la salute di lui, massimamente facendogliene molta instanza Matilda; quindi si può per auuentura ritrarre, che Goffredo gli volesse male, peroche il diuortio si fusse fatto con l'autorità di sua Beatitudine. Ma tal matrimonio non trapassò i termini delle sponsalitie; e sì il medesimo Goffredo, detto Gibbero, si congiunse, secondo che dicono gli scrittori delle historie della Lorena, per matrimonial legge con vn'altra, rimanendo Matilda vergine.

c Greg. l. 1. ep. 46.

d Idem l. 4. ep. 2. in fin.

e Idem Ibidem

26. ec. È stato poi manifesto errore il dirsi da alcuni, ch'ella dopo Goffredo prendesse Azone marchese, ma che d'ordine di Gregorio Papa si facesse tra di loro ancora il diuortio, per cagione d'impedimento d'affinità: al che prouare apportano due lettere f del medesimo Pontefice. Imperoche Matilda moglie d'Azone fu molto diuersa dalla nostra. E certo nelle epistole di Greg. si fa mentione di quattro Matilde, cioè di questa, della quale fauelliamo, figliuola di Beatrice, la cui memoria è molto piu frequẽte, e gloriosa di quella dell'altre; di Matilda Reina d'Inghilterra; g di Matilda sorella di Guglielmo h vescouo di Pauia, per matrimonio giunta ad Azone, i la quale era stata prima moglie di Guido parente d'Azone; l e di vn'

f Lib. 8 ep. 9. & 36.

g Lib. 5 ep. 72. & l. 7. ep. 16.

h Lib. 2 ep. 35.

i L. b. 7 ep. 57.

l L. 2. ep. 9. 35. & 36.

l Ibid. ep. 35.

altra

altra Matilda, a vedoua d'Arnulfo auuocato. Da questa diuersità dunque di Matilde hanno preso occasione di errare alcuni scrittori incauti.

a Li. 5. ep. 9.

34 Ma vdiamo che cosa riferisca Lamberto intorno della calunnia, che' maleuoli posero a S. Gregorio Papa, per cagione della sua familiarità con Matilda: *Ella adheriua al Romano Pontefice, quasi indiuidua compagna, e veneraualo con marauiglioso affetto, e hauendo soggetta al suo imperio grā parte d'Italia, ed essendo ricca sopra ogni altro principe di que' paesi, era presta, oue che il Papa hauesse dell'opera sua mestieri, e seruiualo diligentemente come padre, e Signore. Di che cominciarono a dire i fautori del Re, e spetialmente i dissoluti cherici, a' quali egli vietaua i maritaggi, come contrari a' canoni, c'hauesse con esso lei intelligenza non conueneuole.* Fin qui l'autore. Queste cose andauano spargendo contra l'honestissima vergine, e contro il santissimo Padre i laidissimi cherici, mentre che costretti erano a lasciare le mogli, misurando eglino le cose altrui secondo l'impurità del proprio affetto. La quale inuentione parue tanto mostruosa, etiandio al pessimo Bennone Cardinale scismatico, implacabile nimico di S. Gregorio, c'hauendo scritte contra di lui molte falsità, non osò d'accagionarlo di questa, vedendo, ch'egli non haurebbe potuto trouar fede appresso gli prudenti, de' quali soggiugne Lamberto.

35 *Ma appo gli huomini di sana mente era piu chiaro del sol essere false le cose, che si diceuano. Imperciochè il Papa conduceua vita Apostolica, e la sublimità della sua conuersatione non ammetteua macchia quanto che min madi sinistro rumore: e in quella celebratissima città, e in tanta moltitudine di seruidori non si sarebbe potuta occultare cosa tale. Oltre a ciò i marauigliosi miracoli, che frequentemente si faceuano per l'orationi del Papa, e'l feruentissimo zelo dell'honore di Dio, e dell'osseruanza delle ecclesiastiche leggi, che nel petto gli ardeua, abbondantissimamente conuinceuano la velenosa lingue de' mormoratori.* Cosi Lamberto, il quale vide, e scrisse le cose di questo tempo. E ciò sia detto di Matilda; contiamo hora secondo l'ordine del tempo l'altre attioni di S. Gregorio Papa.

36 Egli dinuntia vn sinodo, da celebrarsi in Roma la prima settimana di quaresima dell'anno presente. Conseruansi le lettere da lui scritte b a tal fine a' vescoui di Lombardia, oue dice fra l'altre queste parole: *Crediamo, che voi sappiate, essersi di piu tēpo addietro determinato, che si debbia celebrare ogni anno, a decoro, e vtilità della Chiesa, vn concilio generale appresso la sede Apostolica.* Lo chiama generale, perochè si faceua di tutti i vescoui dell'Italia, solendosi per altro celebrare in Roma concilij co' soli vescoui suffraganei, li quali stauano intorno all'istessa città.

b Li. 1. ep 42. 43.

37. ec. In questo sinodo Gregorio Papa insistendo ne' vestigi de' suoi predecessori, fece ogni sforzo per leuare in tutto l'incontinenza de' cherici concubinari, o vogliamo dire ammogliati. *Perche egli determinò*, dice Lamberto, *che secondo le instituttioni degli antichi canoni i preti o lasciassero le mogli, o fossero diposti, nè s'ammettesse veruno al sacerdotio, il quale non professasse d'osseruare in perpetuo vita celibe. E poiche egli promulgato hebbe questo decreto per tutta l'Italia, scrisse molte lettere a' vescoui delle Gallie, e della Germania, comandando, ch'essi ancora facessero il simigliante nelle chiese loro. Per la qual cosa si leuarono a furore contra lui gli incontinenti cherici, fremendo, e stoltamente dicendo, ch'era heretico, non si rammentando eglino il detto del Signore:* a *Non omnes capiunt verbum istud. Qui potest capere capiat: e quello dell'Apostolo:* b *Qui se non continent, nubant; melius est enim nubere, quam vri.* E poco innanzi: *Pure nientemanco egli sollecitaua, e con l'assidue legationi riprendeua i vescoui di pigritia, e d'infingardia, e minacciaua gli, che se non hauessero mandato ad esecutione, senza piu stare, il negotio ingiunto loro, gli haurebbe puniti con la censura della Chiesa, ec.*

a Mat. 19. b 1. Cor. 7.

41 Nel medesimo sinodo c fu scomunicato da Gregorio Ruberto Guiscardo, principe de' Normandi, e duca della Puglia, della Calabria, e della Sicilia, con tutti gli suoi fautori, perochè vsurpaua i beni della Chiesa. Delle quali cose lasciò scritto Leone Ostiense: d *Ruberto entrò in Campagna per vincerla. Il che intendendo Gregorio Papa separò da' limitari della Chiesa tanto il nominato duca, quanto Gisulfo principe di Salerno; e raunato vn' esercito, propose di andare contra di essi. La qual cosa come all'orecchie loro peruenne, così amendue passarono a Capoua, ponendo il duca l'assedio a Beneuento, e'l principe a Napoli.*

c In fi. epistolarum l. 1. Greg.

d Li. 3. c. 44.

42. 43. *I Napolitani, spauentati per la paura del principe, pregauano instantemente l'onnipotente Signore, che li volesse, secondo la clementissima misericordia sua, dalle mani di lui liberare. Nè in vano andarono loro diuote preghiere, imperciochè mentre la città era forte combattuta, il principe ad hora ad hora vedeua discorrere pe'l campo S. Gennaro vescouo, e martire, con alcuni abbati armati: e auuisandosi egli, lui essere il vescouo viuente di Napoli, lo domandò perche vscisse contra la sua professione a guerreggiare, armato di lancia, e di scudo: e rispondendogli l'arciuescouo: Io sono molti giorni, o illustrissimo signore, che come tu vedi, giaccio nel letto infermo; ma quell'armato chi sia, tu te n'accorgerai tu. Pure habbi per costante, che S. Gennaro tiene la protettione di questa città. Nientedimeno il principe non dandogli fede seguitò a combattere la città. Ma nell'assedio stesso morì, poiche hebbe riceuuta l'assolutione, succedendogli Giordano suo figliuolo.* Quando poi Ruberto vbbidendo

bidendo alla Chiesa, egli ancora fusse assoluto, lo diremo a suo luogo.

44 Hora è da far ritorno al sinodo. Furonui trattate, e distinite le cause di piu vescoui, e abbati, si come manifesto fanno le molte a epistole, che'l Pontefice scrisse dal sinodo. E oltre all'altre cose si stabili nella causa de' canonici Pittauiensi, che'l vescouo, ouero in luogo di lui il decano, o altri posto in dignità, ritenesse- ro il diritto di cantare in alcuni giorni determinati la messa nell'altrui chiesa etentata, secondo che si soleua osseruare in Roma nelle stationi, e in altre parti della Christianità. Oltre a ciò, vi fu dal S. Padre statuito, che le chiese di Spagna douessero riceuere l'ordine, e l'vfficio Romano, b e a ciò si obbligarono i vescoui della Spagna interuenuti al sinodo, come afferma l'istesso Pontefice. Ancora Guglielmo vescouo Bellouacense diede nel sinodo vn degno esempio di carità Christiana, e di modestia episcopale, peroche, hauendo egli patito da' suoi, tanto cherici, quanto laici, grandissimi mali, per li quali coloro erano stati scomunicati, non solamente non si lamentò di loro, anzi pregò il Papa, che li volesse assoluere dalla scomunica.

a Greg. l. 1. ep. 51. 52. 53. 54. 56. 57.

b Id. l. 3. ep. 18. & sup. l. 1. ep. 64.

45. ec. A questo medesimo concilio, celebratosi in Roma da S. Gregorio Papa, furono citati fra gli altri i canonici Luccheſi, essendo eglino accusati, c'hauessero cospirato contra S. Anselmo loro vescouo, mentre che egli s'era studiato di ridurgli all'osseruanza regolare. Imperoche S. Leone IX. hauea ordinato sotto pena di scomunicatione, che' canonici di quella chiesa facessero vita comune, e regolare. Ma vdiamo B. (cō questa sola lettera si legge espresso il nome) prete penitentiere, il quale scrisse la vita di S. Anselmo vesc. di Lucca, e così parla: *Sono adunque chiamati alla sede Apostolica, e quiui scoperti cospiratori contra il proprio vescouo, e insidiatori suoi. E prodottisi in mezo i canoni, e lettosi il capitolo del santo vescouo e martire Fabiano, il quale dispone, douersi gl'insidiatori de' loro vescoui dare alla corte, furono con tal pena puniti per sentenza di tutto il sinodo. E all'hora la fedele, e prudente marchesana Matilda li dichiarò seruiani della corte. Per la qual cosa i peruersi, in rabbiosa ira montati, le concitarono contro quanti piu poterono.*

48 *Dopo queste cose si radunarono molti vescoui in S. Genesio, castello vicino a Lucca, fra' quali Pietro Igneo, vescouo Albanense, era legato del Papa, e vnitamente con S. Anselmo, e con tutti gli altri scomunicò que' ribelli. Li quali dolenti di ciò, e crucciosi a dismisura commossero tutta la città, e raffidatisi nell'aiuto del pessimo Herrigo R. scacciarono dalla città il santo vescouo, e ribellaronsi affatto dalla prefata marchesana Matilda, essendo capo della congiura Pietro falso canonico, e suddiacono, superbo, incontinente, proteruo nel parlare, incomposto ne' gesti, sanguinolente, e fomento di tutte le laidezze. E per l'immensità della sua malitia, diuenne subito banditore della tirannia d'Herrigo.* Poi il maluagio Pietro occupò la sede di Lucca, viuendo tuttauia il santo vescouo, e fu audacissimo difensore di Guiberto antipapa. Intanto Gregorio sommo Pontefice ordinò, che'l discacciato S. Anselmo dimorasse appresso Matilda.

49 Nell'istesso tempo, che'l santo Padre staua tutto inteso nelle cose sinodali, e oppresso da' negotij, trattò di fare raunar soldati contra i Normandi, li quali andauano occupando la Campagna, e contra i Saracini, che strigneuano Costantinopoli, e si scriuendo egli di questo, mentre che soprastaua il tempo del concilio, cioè a' due di febraio, a Guglielmo conte di Borgogna, e fedele della chiesa Romana, lo richiede a d'aiuto di gente, secōdo la promessa per lui fatta ad Alessandro Papa suo predecessore. Ma qual fosse l'animo suo nell'apparecchiamento di guerra, egli medesimo lo dichiara nel fine dell'epistola, dicendo: *Noi non procuriamo di raccogliere sì numeroso esercito, a intentione di spandere il sāgue de' Christiani, ma perche, vedendo essi l'apparecchio, e temendo di combattere, vengano piu ageuolmente sottomessi alla giustitia. Ancora speriamo di trarne vn'altro bene, cioè, che acconciatesi le cose co' Normandi, possiamo passare a Costantinopoli in aiuto de' Christiani, li quali sono oltre modo afflitti da' Saracini, e preghiamoui a grandissima instanza, che a grado esser vi debba di porger loro la mano. Imperoche contra i Normandi, che ci sono ribelli, bastano i soldati, c'habbiamo appo noi.* E a che soldo egli chiamasse l'aiutatrice soldatesca, egli medesimo lo dice, soggiugnendo: *Sij certo, che con doppio, anzi con moltiplicato guiderdone S. Pietro, e S. Paolo principi degli Apostoli meriteranno (sicome noi crediamo) te, e tutti quelli, li quali imprenderanno con esso teco tal guerra.*

a Lib. I ep. 46.

50. 51 Vltimamente Gregorio constrinse, come fu il piacer di Dio, a cedere alla potenza militare i Normandi, li quali non vollero cedere alla spirituale. E appresso egli cominciò, secōdo che s'era posto in cuore di fare, a mettere in concio l'esercito in aiuto de' Christiani orientali. Ma con che tromba raccoglie egli i soldati con lettere Apostoliche, scriuendone due, vna b intitolata così: *Gregorio Vescouo seruo de' serui di Dio a tutti quelli, che vogliono difendere la fede Christiana, salute, e Apostolica benedittione.* E l'altra c in questa guisa: *Gregorio Vescouo seruo de' serui di Dio a tutti i fedeli di S. Pietro, massimamente oltramontani, salute, e Apostolica benedittione.*

b Ibid. ep. 49.

c Id. l. 2. ep. 37.

52 ec. Eransi già arrolati nella religiosa militia piu di cinquantamila soldati, e Gregorio staua in procinto per andarsene, a vtilità grande della nostra santa religione, in oriente, non pure

per

per abbattere cō l'esercito i Saracini, ma etiandio a riunire la chiesa orientale, diuisa con iscisma dall'occidentale: e ridurre gli Armeni alla fede cattolica; e, ancora per andare, se così a Dio piaciuto fosse, a visitar' il santo sepolcro. Ma dubitando di quello, che auuenne poi, cioè che per l'incostanza, e doppiezza di Herrigo Re, non si sconuolgesse l'opera di Dio; preuenendolo, gli scrisse vna cortesissima lettera, a con la quale dichiarò la sua paterna beniuolenza verso lui, e mostrogli l'importanza dell'impresa. E per fare ogni cosa con sua participatione, sopra questo si consigliò con lui, e manifestandogli la confidenza, che egli con esso haueua, soggiunse di volerlo lasciare in luogo suo difensore della chiesa Romana.

a Li. 2. ep. 31.

55. ec. Ma Herrigo stando tutto inteso alla guerra Sassonica, le pospose ogni altra cosa, quanto che importante, e impedimento diede a bene si grande. E venendo in quella auuiso, che le cose dell'oriente meglio andauano, si diminuì il feruore de' caritatiui soldati, come da vn'epist. b di Greg. al conte Pittauiense appare.

b Li. 1 ep. 63.

In questo mezo il santo Pontefice hebbe lettere di Sancio IV Re d'Aragona, principe di gran pietà, nè inferiore in prodezza d'arme, con le quali gli significò, com'egli haueua riceuuto prontamente, secondo l'ordine di sua Santità, espresso dal suo nuntio colà mandato, l'vfficio conforme al rito Romano. Al qual Sancio riscrisse il Pontefice, esortandolo a perseuerare nel bene, e nella diuotione, e fedeltà della chiesa Romana.

58. ec. E certo è gran lode di Sancio, che egli, come si scorge dalle lettere di Gregorio, fosse il primo a riceuere l'ordine Romano ne' sacri riti, vbbidendo con ogni prontezza al comandamento, che'l Papa gl'ingiunse, mediante il suo legato. La doue gli altri Re tuttauia stauano perplessi, e alcuni di essi haueano bisogno delle ammonitioni del Pontefice, al quale conuenne di affaticarsi assai in ciò, e nell'istesso giorno, che scrisse la prefata lettera a Sancio, ne scrisse vn'altra e del medesimo tenore ad Alfonso, e al medesimo Sancio, amendue Re di Spagna, com'e' dice, del pari, e a' vescoui dello stato loro.

ep. 64

61 Or nominando Gregorio questi due fratelli Re del pari, dà ad intendere chiaramente, che pure imperauano amendue insieme, e che non si erano ancora diuisi con la guerra ciuile, la quale poscia tra loro nacque. Ma oda qui il lettore ciò, che si legge nella vita di S. Vgone d intorno a quello, che sostenne Alfonso, o Adefonso, da Sancio suo fratello. *Vgone*, dice l'autore della vita, il quale di quel tempo viuea, e molto ben seppe le cose, che scrisse, *liberò anche Adefonso Re di Spagna. Imperciochè Sancio suo fratello l'haueua priuato del regno, preso, incatenato, e messo in prigione: di cui hauendo pietà il santo abbate, raffidato ne' meriti di S. Pietro, chiedeua gratia al Signore, che fosse sciolto da' vincoli, e liberato. E apparue senza dimora il santo Apostolo ad vn religioso in Cligni, riuelandogli che Iddio haueua esaudite le preghiere fatte dall'Vgone per Adefonso, e mandò dicendo l'istesso ad Adefonso. Dipoi fece comandamento con graui minaccie a Sancio nel sonno, che douesse tornare prestamente il fratello nel pristino stato. Per la qual visione spauentato, e impaurito quel Re, non fu tardo a perdurre ad effetto l'ordine Apostolico: e Adefonso gratie ne rendette a Dio, e al suo santo liberatore, e raddoppiò il censo, che Ferdinando suo padre haueua comandato si pagasse ogni anno al monastero Cluniacense, cioè dando egli dugento quaranta oncie d'oro.*

d ap. Sur. t. 2. die 29. April.

62 63. Anche Gregorio questo anno, e nel medesimo giorno, che si legge nella data delle lettere a' Re di Spagna, sua Santità scrisse a al mentouato S. Vgone abbate Cluniacense, ordinandogli, che non più indugiasse di venire a Roma, secondo che più volte pregato ne l'haueua; perochè egli si volea seruire del suo consiglio.

a Li. 2. ep. 2...

Or' occorse nel camino al santo huomo, con gran miracolo, vna cosa da non lasciare in dimenticanza. Contala l'altro Vgone, monaco Cluniacense, e scrittore fedele della vita di lui, nella seguente maniera: *Andando vna volta il padre Vgone a Roma, entrò in vn sentieruolo accosta a vna eminente rupe, sotto la quale haueua vna profondità tanto terribile, che' viandanti a gran pena la poteuano mirare per tema del precipitio. Andando dunque auanti i compagni del viaggio, vno dopo l'altro per la paura, veniua dopo essi il padre con la mente, con gli occhi, e con la destra mano alzata al cielo, e con la sinistra teneua la briglia della mula, e sospeso, e fisso in oratione sospiraua bramosamente a Dio. Auuenne che vna pouera donna per cagione di quelli, che passauano, riparata s'era in vn picciolo pertugio dell'alta rupe, e veduta dalla mula caualcata dal santo, l'istessa mula ha grande spauento, e salta subitamente in dietro, e in quella trabocca nello smisurato profondo insieme col santo huomo; il quale pur' anche cadendo teneua come prima la mente, gli occhi, e la destra alzate al cielo. Egli cadeua col corpo, ma col pensiero immoto staua col Signore, e preualse la stabilità della mente, e sedendo egli tuttauia in su la sua mula fu riportato inuisibilmente, e rimesso sano, e saluo nella via. Vedete carissimi, vedete il padre, che torna dalla morte, stupite mirandolo risuscitare. Ma colui, che volle trarre dal profondo dell'abisso, e dal ventre della balena Giona precipitato nel mare, il qual Giona gridaua alla M. S. volle anche sano rileuare con l'onnipotente misericordia l'orante Vgone. Riguardatore di tal marauiglia fu Vencenzo, il quale essendo laico, seguitaua*

ua

ua, e seruiua il santo, e ancora viue, e di ciò certa testimonianza ne rendo.

64. 65. Intanto furono recate a Roma le lettere di Guglielmo Re d'Inghilterra, e di Matilda Reina sua moglie a Gregorio Papa, con le quali si congratularono con esso lui della sua promotione al sommo Pontificato. Ed egli riscriuendo loro molto cortesemente, mandò al Re vn'epistola a piena di eruditione, e con vn'altra b esortò la Reina, pijssima donna, ad aiuto porgere al marito nelle cose appartenenti alla salute dell'anima. Quanto a Guglielmo Re, egli lodato è da Gregorio Papa sopra gli altri Re boreali. Imperoche hauendo il santo Pontefice sostenuto la persecutione di Herrigo Re di Germania, e veduto lo spogliamento delle chiese fatto da Filippo Re di Francia (lasciamo stare Ruberto Guiscardo occupatore de'beni di S. Pietro, e Goffredo duca di Lorena, preuaricatore, e altri, de' quali il santo Padre si lamenta spesso nelle sue lettere) Guglielmo era stimato ottimo a comparatione de' cattiui, posto che in alcune cose egli non c si portasse così religiosamente, come Gregorio disideraua.

a Ibid. ep. 70. b epist. 71.

c Idem l. 9. ep. 5.

66. ec. Questo anno medesimo si celebrò vn sinodo nell'Inghilterra, nel quale fu deposto S. Vlstano: ma egli fu poi tornato a gran miracolo nella sede, secódo che nella sua vita d si narra.

d Apud Sur. T. 1. die 19. Ian.

Nel medesimo tempo ancora Gregrorio Papa riceuette ambasciadori, e lettere da Filippo Re di Francia, con le quali quel principe, ripreso gia per li danni fatti alle chiese, promise di vbbidire al volere di sua Beatitudine. Cui ella riscriuédo, e poiche hebbe lodato molto il buon proponimento di esso, l'ammonì a non lasciare di riparar' i danni fatti da lui alla chiesa Bellouacense. Ma non solamente Filippo non s'émendò, anzi questo anno stesso commise nuoue scelleratezze, per le quali il santissimo Padre costretto fu a gridare appresso i vescoui, e' principi della Francia, scriuendo f oltre agli altri a Guglielmo conte di Pittieri, a Manasse g arciuescouo di Rens, e ad altri principali prelati del reame del detto Filippo, ordinando loro, che'l riprendessero di tanti suoi eccessi.

e Greg. l. 1. ep. 75.

f Lib. 2 ep. 18. g Idem ibide ep. 5. & 32.

71. ec. Oltre a ciò conuenne a Gregorio di scriuere a Beatrice, e a Matilda chiarissime donne, scandalizzatesi, perciocheche haueano inteso, che Guarnerio vescouo d'Argentina, condennato da Alessandro Papa, e' vescoui di Lombardia sospesi, erano stati da lui assoluti; onde si lamentarono, ch'egli troppo indulgente fusse. Queste sante donne, sicome coloro, che zelanti erano dell'integrità ecclesiastica, non poteuano sofferire, ch'ella in qualunque minima cosa violata fosse. Ma il santo Pontefice mostrò ad amendue con vna sua epistola h ch'era stato così espediente peroche s'erano humiliati.

h Lib. 1 ep. 77.

76. ec. Volendo poi egli racconciare diuerse cose nelle chiese, dinuntiò vn concilio da farsi all'entrata della quaresima, al quale chiamò primamente i vescoui, e gli abbati d'Inghilterra, ch'erano piu lontani; e citò a ad esso piu vescoui accusati di varij eccessi, vno de'quali fu Liemaro arciuescouo Bremense, b per la cagione di sopra narrata.

a Gr. l. 2. 10. 23. 24. 25. 29. 30. 31. 33. 35. b Idem ibidem ep. 28.

79. 80. Intanto il benedetto Gregorio infermò nel mese di ottobre di si grande infermità, che fu disperato da'medici. Ma come piacque a Dio, guari fuori d'ogni aspettatione: del che egli ne ragguagliò c le mentouate Beatrice, e Matilda, piagnendo d'essere scampato dalla morte, di cui molto vago era per esser con Christo.

c Idem ibidem ep. 45.

81. 82. E qui non è da tacere esser'auuenuto questo anno, come narra Lamberto, che Salomone Re d'Vngheria vinto in battaglia da Ioiade, detto anche Geisa, suo parente, perdè il reame, e saluatosi con la fuga mandò suoi ambasciadori ad Herrigo Re, la cui sorella egli hauea per moglie, chiedendogli soldati contra il tiranno, e promettendogli di prenderlo per collega nel regno, d'essergli tributario, e di dargli in mano le piu forti città dell' Vngheria. Il che hauédo inteso Gregorio essersi recato a effetto, cioe, che Salamone hauea riceuuto in feudo quel regno da Herrigo, come se questi ne fusse signore, vedendo il pregiuditio, che si faceua alla chiesa Rom. a cui santo Stefano Re hauea gia dato l'istesso regno, gli scrisse vna lettera d riprendendolo, e minacciandolo, di proceder contra di lui con le censure ecclesiastiche, doue non hauesse cose tali emendate.

d Lib. 2 ep. 13.

83. ec. Ma per giudicio diuino auuenne, che chi volle riceuere il reame dell'Vngheria da altri che dalla sede Apostolica, lo perdesse affatto. Pure non lasciò S. Gregorio, come padre di procacciare la pace fra loro, come fanno palese le sue lettere e mandate ad amendue i competitori; ed anche egli scrisse a Iudit Reina, moglie di Salomone, e figliuola d'Agnesa f Imperatrice, consolandola.

e Ibidé ep. 7. f Ibidé ep. 44.

DI CHRISTO Anno 1075.

Di Greg. VII. PP. 3. Dell'Imp. Oc. Vac. 19. Di Michele VII. Dvca Imp. 4.

Indit. 13.

1. ec. Dimorando Gregorio in grande afflittione, perciocheche vedeua, che da vna parte i vescoui, li quali deuono dar'esempio agli altri, giaceuano immersi, con sommo scandolo, e danno de'sudditi loro, nella simonia, e nelle laidezze, e che dall'altra, hauendo impiegato, e durato in ciò fatiche indicibili S. Leone IX. e gli altri successori, non erano potuti alla loro intentione venire, prese alla fine partito di ricorrere

a'prin-

a' principi secolari, ch'egli bẽ sapea esser timorosi di Dio, pregandogli, che non douessero accettare simiglianti vescoui, ma fare, che fossero da ogni parte scacciati. Ci sono le lettere, a che sua Santità scrisse sopra ciò questo anno nel gennaio a Ridolfo duca di Suetia, e a Bertoldo duca di Carentano.

a Lib. 2 ep. 45.

9 Anche nel detto mese egli scrisse b a Sancio Re d'Aragona, per cagione, ch'era venuto a Roma Sancio vescouo Aragonese, chiedendo licenza di poter rinuntiare il vescouado per le sue graui infermità, e proponendo altri di lodeuoli costumi per essere eletti: li quali trouando Gregorio esser tali sì, ma non nati di legittimo matrimonio, li rifiutò, e acconsenti piu tosto, che gli fosse dato vn coadiutore, che lasciasse affatto il vescouado.

b Ibid. ep. 2.

Similmente scrisse il Pontefice nel medesimo tempo c a Suenone Re di Dania, spiandola sua lealtà, se fosse pronto a dare aiuto, bisognando, alla Chiesa contra i nimici di essa, e profersegli vna certa prouincia, posseduta dagli heretici nell'Italia. E lodata assai l'vbbidienza, e la diuotione dell'istesso Re verso santa Chiesa, nelle lettere d scritte al figliuolo, e successore di lui.

c Epist. 51.

d Lib. 5 ep. 10.

10. 11 Dopo queste cose venne il tempo del sinodo, gia bandito per la prima settimana di quaresima, gli cui atti, li quali furono distintamente scritti, sono iti male, essendo rimaso vn solo breue sommario, espresso nel volume dell'epistole di Gregorio, e con tali parole: *Gregorio Papa celebrò il sinodo in Roma, al quale interuenne vna numerosa moltitudine d'arciuescoui, di vescoui, e d'abbati, e quantità grande di cherici, e di laici. E oltre agli altri decreti fattini, egli vietò l'entrare in chiesa a cinque cortigiani del Re di Germania, per consiglio de' quali si vendeuano le chiese; talche se non fossero compariti in Roma fino al principio di giugno, e non hauessero data la conueneuole sodisfattione, si douessero tenere per iscomunicati. E per tale ancora volle che si hauesse da tutti Filippo Re di Francia, se' legati non fossero stati da lui assicurati della sua emendatione, e della sodisfattione, da esso douuta al Papa, li quali erano per andare in Francia. Oltre a ciò il Pontefice sospese dal vescouado, e interdisse dal corpo, e dal sangue del Signore Liemaro arciuescouo Bremense per la sua disubbidienza, e superbia. Similmente sospese dall'vfficio episcopale, e sacerdotale Guarnerio Strazburgense, ed Herrigo Spirense, e così anche Herimanno vescouo di Bamberga, se non fussero compariti auanti pasqua a sodisfare Anche egli sospese nella Lombardia Guglielmo vescouo di Pauia, e Cuniberto di Turino. Egli dipose Dionisio vescouo di Piacenza, e scomunicò Ruberto duca di Puglia, gia anatematizzato, e Ruberto di Loritello, vsurpatori de' beni di S. Pietro.* Così iui quanto agli atti sinodali.

e Lib. 2 post epist. 32.

12. 13. Intorno alli quali si leggono alcune epistole di Gregorio, cioè della diposition e a di Dionisio vescouo di Piacenza, e della sospensione di Herimanno vescouo di Bamberga. b Come poi l'istesso Herimanno, per le sue replicate contumacie con l'Apost. sede fosse scomunicato, e priuato del vescouado, e dell'vfficio sacerdotale, lo racconta Lamberto, aggiugnendo, che come quegli vide sustituito vn'altro vescouo in suo luogo, e che per ciò gli era stata tolta ogni speranza di ricuperare la sede, si rẽdè monaco, e subitamente venne a Roma col suo abbito, e che poiche ci hebbe fatta humilmente la penitentia della disubbidienza sua, fu assoluto dalla scomunica, e ricuperò l'vfficio sacerdotale, ma non la dignità del vescouado.

a Lib. 2 ep. 54. b Lib. 2 ep. 76. & l. 3. ep. 1. & 3. & l. 4. ep. 7.

14 Anche conta il nominato autore la mala fine, che fece il vescouo di Spira, il quale habbiamo veduto essere stato sospeso nel concilio Romano, e si dice: *Herrigo vescouo Spirense, hauendo gia scialacquato con puerile leggerezza quasi tutti i tesori di quella chiesa, e dato in benefficio le possessioni a' soldati suoi, tãtoche a gran briga gli si poteuano somministrare delle rendite di essa le spese per la metà dell'anno, fu tolto del mondo con improuisa morte. Intorno alla quale hebbe vna visione degna di memoria certo cherico, che gli succedette immediatamẽte nel vescouado, il cui nome era Huzmanno. Pareuagli di stare nel coro Spirense col vescouo, e con gli altri cherici insieme. Ed ecco entrare in esso tre huomini, vno per età antico, e di veneranda canutezza, e due giouani, come destinati al seruigio di lui. E poiche stati furono alquanto spatio in mezo del coro, disse il vecchio a' giouani: Perche indugiate voi a quello fornire, che v'è stato comandato? Risposero: A te tocca in prima, padre, dettare contra lui la sententia, e noi poscia seguiremo senza niuna dimora, quanto tu giudicherai. Ed egli: Per li molti mali, che colui ha commesso contra questo luogo, e contra la santa Madre di Dio, è vscita dal sourano giudice la sentenza, che egli sia veciso. Nè piu tosto proferite furono queste voci, che' due sergenti presero il vescouo, e mozzarongli la testa, e sospesero il rimaso tronco nel legno della Croce posto in luogo alto nella medesima chiesa. Ed hauendo lo spauentato cherico fatto al vescouo sentire quanto nel sonno gli era stato mostrato, parue a colui, il quale perfetta sanità godeua, che delirasse. Ma il settimo giorno dopo le narrate cose staua il vescouo in coro al vespro, quando si sentì al collo vna bollicina, da principio picciola come vn punto, la quale poi crescendo a poco a poco si fece di smisurata grandezza, ed egli auanti la meza notte si morì.*

c Ep. 3. 56.

15. ec. Ma tornando al sinodo, c che vi fossero estinte le discordie fra i vescoui di Praga, e di Morauia, lo dichiarano le lettere di S. Gregorio Papa: Il quale ancora, come il concilio finito fu, ragguagliò d piu arciuescoui, e ve-

d Idem l. 2 ep. 62. 66. 67. 68. & l. 3. ep. 4.

scoui di quello, che vi si era determinato, spetialmente contra l'incontinenza, e simonia de' cherici.

19. ec. E qui non lasciamo di auuertire, che'l santo Pontefice non procedette in quel sinodo contra la persona di Herrigo Re, peroche sperava di ridurlo al bene con le piaceuolezze, e tanto piu, quanto quegli, fin c'hebbe recata a fine la guerra di Sassonia, si mostrò, almeno con parole, riuerente, e ubbidiente alla sede Apostolica, e al santo Pontefice, mandandogli ambasciadori con sue lettere a piene di sommissione, della qual maniera ancora furono altre da lui scritte l'anno stesso. b

a Apud Greg. l. 3. ep. 5.

b Idem ibidem ep. 10.

25 Ma ricadde negli usati falli, nè punto attenne al sommo Pontefice di quello, che gli hauea promesso, si come fanno a vedere le lettere, che sua Santità scrisse c nel mese di ottobre a' suffraganei della chiesa di Milano, con le quali forte si duole del Re, c'hauesse contra le impromesse fatte posto in essa iniquamente Tedaldo, al quale ancora scrisse delle medesime cose, chiamandoli tutti al sinodo, che si douea celebrare l'anno seguente nel principio della quaresima. Simigliante Donizone prete piagne nella vita di Matilda cosi fatta mutatione d'Herrigo.

c Lib. 3 ep. 7. 8. 9.

26 Staua adunque il vigilantissimo pastore tutto inteso a promulgare i decreti sinodali, stabiliti a diuellere dalla chiesa la simonia, e le brutture de' cherici, quando Geisa, il quale hauea occupato il regno d'Vngheria, scacciando Salomone, mandò ambasciadori alla sede Apostolica con sue lettere; e Gregorio l'ammonì, che non pensasse, essergli lecito cosa alcuna fuori della giustitia, e che volesse mantenere i diritti della chiesa Rom. sopra il regno dell'Vngheria, pe'l dispregio de' quali Salomone hauea meritato, che colui, il quale di tutte le cose è signore, gli togliesse il regno. E oltre a questo egli s'affaticò assai con sue lettere d per mettergli in pace.

d Lib. 2 ep. 70.

27 Ancora egli mandò legati suoi nella Polonia al duca Boleslao, e il quale hauea mandate oblationi a S. Pietro, per acconciare le cose di quelle chiese, per fare vna metropoli, e per accrescere il numero delle sedi episcopali, sì che basteuoli fossero a reggere l'immensità di quel popolo Christiano, e pregollo, che douesse restituire a' Russi le cose, c'hauea tolte loro, e a mantenere con essi la concordia.

e Ibid. ep. 73.

28. 29 Similmente mandò vna legatione a Demetrio Re de' Russi, c'hauea auanti fatto venire alla sede Apostolica il figliuolo; il quale significò al santo Padre di voler riceuere, di consentimento de' suoi genitori, quel regno in dono da S. Pietro, per mano del Romano Pontefice suo successore, promettendogli fedeltà. Al cui disiderio sodisfacendo Gregorio, gli diè per parte di S. Pietro il gouerno dell'istesso reame. Vedesi tutto questo espresso nella lettera, che egli scrisse a a quel Re. Dal quale esempio possiamo comprendere, come si troua essere stati molti regni offerti alla sede Apostolica. La pietà de' principi Christiani faceua, che persuadendosi eglino, che' regni eran difesi meglio con la protettione di S. Pietro principe degli Apostoli, che con le armi, gli offeriuano al medesimo S. Pietro, dal quale, mediante il sommo Pontefice suo successore li riceueano in feudo, facendogli il saramento della fede.

a Ibid. ep. 74.

30 Oltre alle predette legationi ne mandò Greg. vn'altra con vna sua lettera b a Suenone Re di Dania, la quale comincia: *Appresso a' nostri antecessori v'era questa legge, e consuetudine di mandare legati, e insegnare per essi a tutti i popoli la via del Signore, e di correggere in quelle cose, che meritauano riprensione, tutti i Re, e' principi, e inuitare tutti al cielo; conciosiache piu mondo si è conquistato con le leggi de' Pontefici, che con quelle degli Imperadori, ec.* E lamentandosi della contumacia de' principi scismatici, loda lo studio, e la riuerenza del medesimo Re verso la chiesa Romana, esortandolo a mantenerla. E tanto basti hauer detto delle legationi mandate questo anno da Gregorio sommo Pontefice.

b Lib. 2 ep. 75.

31. 32 Nell'istesso tempo S. Annone arciuescouo Coloniense, posciache hebbe sostenuta vna lunga infermità, riposò in pace a' quattro di dicembre, honorando Iddio il suo sepolcro con molti miracoli, sì come testimonianza ne da Lamberto. Compilò la sua vita con ogni sincerità vn monaco del monastero Sigebernense in tre libri, li quali si conseruano interi. c Egli sedette venti anni, e dieci mesi, come dimostra l'epitafio del suo sepolcro: e tra le insigni lodi, che conuengono a sì grã prelato, vna si è quella, che nelle discordie nate fra Herrigo Re, e Gregorio VII. stette sempre a difesa del Pontefice contra il Re, secondo, che afferma Mariano, e le cose dette di sopra aperto dimostrano.

c Apud Sur. T. 6. die 4 Decembris

33 *Nel fine del presente anno certo prefetto di Roma*, dice Lamberto, *per nome chiamato Quintio*, * *molto eminente in tutta l'Italia sì per l'altezza del lignaggio, e sì per lo splendore delle ricchezze, faceua contra ogni ragione danni grandi alle possessioni della chiesa Romana. Perche Gregorio l'ammonì piu volte in segreto; nè giouando, all'ultimo lo scomunicò, a speranza di poter raffrenare in questa guisa la maluagità di lui. Ma l'huomo bestiale, entrando improuiso in chiesa con molta gente armata la notte del santo natale, mentre il Papa staua all'altare pontificalmente vestito, celebrando messa solene, lo prese (che appena è lecito il dirlo) per li capegli, trasselo fuori con molti oltraggi, e racchiuselo, entro ad vna ben forte casa. Ma risonando presentemente la fama di sì atroce misfatto per Roma, si grida in ogni parte all'arme. E tutti d'vn'animo, ricchi, e poueri, nobili, e ignobili,*

* Cincio

bili accorrono nel far del giorno alla casa di Quintio, e mettonsi a combatterla con tanta forza, che se colui, vedendo, e temendo il male, che gli soprastaua, non hauesse diliberato senza aspetto il Papa, l'haurebbono diroccata insino a' fondamenti, recando a fine tutti quelli, che vi erano dentro: e'l santo Pontefice a grandissima fatica potè racchetare il bollore del popolo.

34 *Appresso questo i Romani, hauendo oltre misura per male ciò, che si era fatto contra l'innocentissimo Padre, mādarono a ferro, e a fuoco tutte le cose di Quintio dentro e fuori di Roma, non rimanendosi egli per contrario di ardere, e di recare a distruttione, come poteua il peggio, i beni di san Pietro, e durò tale nimicitia molti giorni, non senza gran nocimento di amendue le parti.* Fin qui Lamberto, e l'istesso racconta Guglielmo bibliotecario nella vita di Gregorio: oue dice, che tutti questi mali furono fatti a instigatione di Guiberto antico scismatico, e poi vescouo di Rauenna, il quale datosi fine al sinodo, in cui sedette con gli altri vescoui, non si leuò di Roma, ma sicome colui, c'hauea infinita vaghezza del Papato, si sforzò di rimuouere da esso Gregorio, ed imperciò sollecitò Cincio, ouero Quintio, o Cintio figliuolo di Stefano prefetto: ma non essendogli venuto fatto, s'accommiatò dal Pontefice, e tornò a Rauenna. Doue egli ordì la congiura de' vescoui Lombardi ribelli, cioè di Tedaldo arciuescouo di Milano sospeso da Gregorio, e d'altri nell'istessa maniera puniti; li quali furono sempre mai contrarij a Gregorio, e contumaci alla sede Apostolica. Oltre a questo l'huomo di perduta salute separò dal Pontefice Vgone Candido Cardinale, statogli già compagno nella scisma di Cadalo, e poscia riceuuto misericordiosamente nella Chiesa.

35 Auuedendosi Gregorio fino dal principio del suo Pontificato, che Guiberto gli era per essere contrario, sauiamente cercò di prendersi l'animo di lui con le piaceuolezze, e con amoreuoli lettere: a ma quegli per li beneficij più auuerso diueniua, peroche si era messo fermamente in cuore di leuargli il sommo Pontificato.

a Li. 1. ep. 3. & l. 2. ep. 42.

36 ec. Per vltimo non lasciamo di aggiugnere, che si raunò l'anno stesso in Londra nell'Inghilterra vn sinodo, a cui soprastò Lanfranco arciuescouo Dorouernense, e primate di tutta l'isola, con l'interuento di Tomaso arciuescouo Eboracense, e di più altri vescoui, e abbati, e furono dati ottimi ordini appartenenti alla disciplina ecclesiastica, come negli atti sinodali, che sono tra l'epistole del detto Lanfranco.

DI CHRISTO
Anno 1076.

Di Greg. VII. PP. Dell'Imp. Oc. Vac. 20 Anno 4. Di Michele VII. Duca Imp. 5

Indit. 14.

1. ec. Tempestoso oltre modo fu questo anno per li tumulti commossi da Herrigo Re contra Gregorio Papa, il quale, vedendo che 'l misleale principe, dopo la vittoria per lui hauuta de' Sassoni, non curò, anzi sprègiò di osseruare le cose già promesse a' legati della sede Apostolica, e che pur'egli hauea accolto, e fomentaua gli scomunicati dal Romano Pontefice, lo chiamò (c'hauea anche fatto Alessandro Papa, come vedemmo nel fine del suo Pontificato) a Roma a trattare la sua causa, nel sinodo da celebrarsi nella prossima quaresima, e a rispondere alle oppositioni fattegli. Contasi ciò per Lamberto. Ma il sommo sacerdote di Dio, anzi che alle minaccie venisse, e facesse mētione di scomunica, gli mandò vna legatione con sue lettere a parenteuoli, proponendogli i suoi errori, ed eccessi commessi contra la Chiesa, e alla saluteuole penitentia inuitandolo. Il titolo dell'epistola è questo: *Gregorius Episcopus seruus seruorum Dei Henrico Regi salutem, & Apostolicam benedictionem:* SI TAMEN APOSTOLICAE SEDI, VT CHRISTIANVM DECET REGEM, OBEDIERIT.

a Li. 3. ep. 10.

8. ec. Ma il contumace, e perfidissimo principe in vece d'humiliarsi, e d'vbbidire all'amantissimo padre, raccolse tosto contra lui vn conuenticolo in Vormatia, del quale noi tratteremo, poiche hauremo auuertito il lettore di vna cosa, cioè, che l'empio promulgatore b del volume del sopradetto Bennone, ripieno di menzogne, ha stampato vn'infinta lettera, come scritta questo anno da Herrigo ad Annone arciuescouo di Colonia, con la quale si dà a vedere, che l'istesso principe l'esorti a ire al suo concilio di Vormatia; e che si lamenta di Greg. c'hauesse maltrattato i suoi ambasciadori, facendoli mettere in prigione, battergli, e condurli per ischerno per mezo della città. Ma si conuince la falsità per molti capi, e singolarmente, peroche S. Annone vscì della mortal vita dopo lunga malatia nel precedēte anno, si come chiara testimonianza ne rendono l'autore, il quale scrisse all'hora la sua vita, Sigeberto, e Alberto Stadense. Ma lasciādo noi da parte simiglāti bugie, veggiamo ciò, che scriue Lamberto, autore degnissimo di fede, che in quel tempo viueua.

b Rainerius Dominatus auctor

12. 13 *Commossesi il Re grandemente,* sono parole sue recate in piano volgar nostro, *per la legatione del Papa, e rigittando di subito con molta villania, e soperchianza i legati, fece coman-*

damẽto, che si douessero raunare insieme in Vormatia tutti i vescoui, e tutti gli abbati del suo reame la domenica della settuagesima, volendo trattar con loro di diporre il Rom. Pontefice, stimando egli, che in questo consistesse lo stabilimento del suo regno. E poco piu innanzi: *Egli nel posto giorno passò a Vormatia, come altresì fecero i vescoui, e gli abbati in grandissimo numero, e interuenneui anche vn certo Cardinale, detto Vgone Bianco, il quale era stato di pochi dì innanzi priuato del titolo dal Papa per gli suoi rei costumi, e seco recò come vna finta tragedia intorno all'origine dell'istesso Pontefice, e alla conuersatione di lui fin dalla fanciullezza, incolpandolo, c'hauesse occupata contra i canoni la sede Apost. e commesso auanti, e dopo il Pontificato incredibili delitti.* Così Lamberto, il quale nõ curò di scriuergli in particolare, sapendo ch'erano stolti infingimenti. Ma Bennone falso Cardinale li ricolse insieme, e publicolli poscia nella Chiesa: ma noi altroue di manifesto errore, e fallità li conuinceremo. Siegue Lamberto a dire.

14. 15 *Riceuendo coloro i detti d'Vgone come venuti dal cielo, promulgarono la sentenza, dicendo, che nõ poteua essere Papa, nè hauere al presente, nè hauere hauuto per addietro facultà di legare, e di sciorre, secondo il priuilegio della Rom. fede vn'huomo per tãte scelerratezze cõtaminato. E sottoscriuẽdo tutti francamẽte la cõdẽnagione di lui, Adalberto vesc. Vitzburgense, e Herimanno Metense fecero alquanto resistenza, dicendo esser contra i canoni il condennare alcun vesc. assente senza concilio generale, e se non v'erano gli accusatori, e' testimonj competenti, e se non si prouano i delitti appostigli, non che il Rom. Pontefice, contra del quale non si dee ammettere l'accusa nè pure di chi che sia vescouo, o arciuescouo. Ma Guglielmo vescouo Traiettense, il quale piu pertinacemente di tutti difendea la causa del Re, facea grande instanza, che sottoscriuessero con gli altri la dannatione del Papa, o si alienassero subitamente dal Re, a cui haueano obbligata con giuramento la loro fede. Era costui molto caro ad Herrigo, il quale gli hauea commesso il gouerno del regno; huomo scientiato molto nelle lettere secolari, ma gonfio per maniera di fasto, che a fatica se stesso portaua. Furono adunque a nome di tutti i vescoui, e abbati quiui conuenuti scritte, e mandate a Roma lettere ripiene di villani oltraggi, con le quali dinuntiauano al Papa, che douesse por giu il Pontificato, da lui vsurpato contra le leggi ecclesiastiche, sapendo, che quanto egli hauesse dopo quel dì ordinato, o fatto, sarebbe stato nullo.* Queste cose narra Lamberto del conciliabolo Vormatiense. Alle quali s'affa quello, che scrisse Donizone prete nel primo libro della vita di Matilda; e Alberto aggiugne, che' vescoui della Sassonia non assentirono all'inaudito misfatto. Ma qui è d'auuertire, che la fattione degli empj, che tanto eccesso commise, non fu audace di diporre Gregorio dalla sede Pontificale, ma gli scrisse solamente, ch'egli diponesse se medesimo, si come habbiamo veduto con Lamberto; il quale soggiugne.

16 *I legati affrettando i passi a piu potere, entrati in Roma il giorno prima che'l Papa vi celebrasse il dinuntiato sinodo* (era, secondo l'vsato costume, la prima settimana di quaresima) *porsero le lettere, e proseguirono il rimanente della legatione, come era stato ordinato loro, con non minore insolenza di parole, che di scritture. Il Papa all'atrocità della nouella niente si turba; e'l giorno seguente, essendo concorso il clero, e'l popolo in numero grande al sinodo, fece recitare le lettere in publico nel cospetto di tutti. E per comune deliberatione di tutti i vesc. conuenutiui scomunicò il Re, e con lui Sigefrido arciuescouo di Magonza, Guglielmo vescouo Traiettense, e Ruberto vescouo di Bamberga. Agli altri partecipi di cosi fatta conspiratione assegnò il dì, in cui, non rappresentandosi a Roma a render ragione di quella nuoua, e inusitata ribellione dalla sede Apostolica, sarebbono stati per simil modo scomunicati. Nel rimanente gli due Ottoni vescoui, vno di Ratisbona, e l'altro di Costanza, Burcardo vescouo Losanense, Ebrardo conte, Vdalrico, e alcuni altri, tutti principali consiglieri del Re, gia gli hauea scomunicati.* Erano costoro quelli, che vendeuano i vescouadi, e le badie, contra li quali S Greg. fulminò nel sinodo celebrato l'anno precedente la scomunica, e nondimeno il Re contra i comandamenti di lui li teneua appo se nel palagio.

17. cc. Di questo medesimo sinodo fatto in Roma, e della legatione mandata contra di lui dalla Germania, accioche ponesse giu il Papato, ne fa ricordo Donizone prete, a soggiugnendo delle chiarissime donne Beatrice, e Matilda contesse, che tutto parenti fussero del Re, non abbandonarono mai Gregorio, ma sempre piu a lui si riuolgeuano: il che nondimeno elle fecero in guisa, che furono mediatrici appresso il Re, per fare, chè egli tornasse all'vbbidientia di santa Chiesa, e alla fine vennero al loro pio intendimento, come leggendo nostri racconti trouerete notato a luogo, e tempo suo. Nè tampoco Agnesa Augusta madre del Re si separò per amor del figliuolo da Gregorio Papa, ma adherendogli, stette immobile fino all'vltimo spirito, che ella l'anno seguẽte offerì a Dio appresso S. Pietro.

a In vita Matild.

20 Trattasi similmente di queste cose ne' gesti di S. Anselmo vescouo di Lucca, scritti dal sopradetto prete penitentiere, ne' quali tra l'altre cose queste ancora si leggono. *Fu da essi prescritto il Vescouo della prima sede*, cioè per gli prelati del conciliabolo raunato in Vormatia dall'audace, e arrogante Herrigo, come dice l'autore poco dauanti, *cosa non mai vdita ne' secoli andati*. E della detta legatione soggiugne: *Portatore di essa fu vn certo* * *Eberardo di natione Tedesco, figliuolo del secolo, huomo del diauolo,* in-

* Rolando.

inventore quasi di ogni menzogna. Egli si aggirò per la terra a intentione di contaminare tutti con la contagione scismatica. E certo molti haueano cessato dall'ufficio diuino per cagione dell'interdetto del Papa, quando egli interdetto, e legato col vincolo della perditione li riconciliò cō inaudita temerità, e superbia; e dinuntiò da parte del Re suo signore, che douessero celebrar l'ufficio come prima.

21 *Non potendo adunque l'Apostolico più dissimulare malitia così grande, scommunicò tanto Herrigo quanto tutti gli suoi fautori, e interdisségli ogni dignità reale, e assoluè i sudditi, obbligatigli con giuramento, da ogni debito di fedeltà. Imperoche (che nō si può dire senza rossore) oltre alla detta colpa heretica le, erano nel sacro concilio gli ambasciadori suoi, li quali ardiuano di così latrare: Il Re nostro signore comanda, che tu lasci la sede Apostolica, e'l Papato, il quale suo è; e che tu non più occupi questo santo luogo. Ah infamia! Oh esecrabile temerità dell'infelicissimo huomo! Chiama egli suo quello, che Christo S. N. commise sol tanto al principe degli Apostoli S. Pietro? Nè prima gliel commise, che l'hebbe dimandato ben tre volte: Simon, amas me? soggiungendo: pasce oues meas. Egli non eccettuò il Re, nō l'imperadore, o qualche altra conditione della professione Christiana, se non se chi negherà di essere sua pecorella. Adunque Herrigo non pure ardito è di giudicare, ma di chiamare etiandio suo, e quanto è in se, di condennare colui, che Iddio ha riserbato al suo solo giudicio. Per la qual cosa quel santo sinodo, a giusta ira commosso, grida a tutta ragione contra di lui, anathema.*

22 E nella vita del medesimo Pontefice s'aggiugne, che'l giorno dapoi che Rolando mandato dal sopradetto conciliabolo a Roma, fece vna inuettiua nel sinodo contro al Papa, furono recate al santo Pontefice lettere de' vescoui oltramontani, li quali pentiti di quello, che nella Germania contra di lui adoperato haueano, confessarono il proprio errore, e chiesergli humilmente perdono: Ne' quali atti ancora si fa mentione di cento dieci vescoui, di consiglio de' quali tutti il sommo sacerdote di Dio pronuntiò la sentenza della scomunicatione contra il contumace Re.

23. ec. Or Gregorio, come hebbe scomunicato nel sinodo Herrigo Re, e gli autori della sceleratezza, così scrisse vn'epistola a sinodale a tutti i fedeli, di ciò ragguagliandogli, e recitando nella lettera la sentenza della scomunica, con la quale priuò lui del regno della Germania, e dell'Italia, e assolse i sudditi dal giuramento, comandando, che niuno il seruisse come Re. Similmente si conserua il decreto della scomunicatione, che fulminò sopra Sigefrido arciuescouo di Magonza.

a Li. 3. ep. 6.

29 Quanti vescoui poi in tutta la Germania tenessero con Gregorio contra il Re, l'habbiamo negli atti Salzburgensi, doue si tratta del santissimo Gebeardo arciuescouo di Salzburg, e diconsi fra l'altre queste parole: *Furono que' tempi molto pericolosi, imperoche oltre al nostro santo combattitore Gebeardo, Altmanno Pataviense, Adalberone Virtzburgense, Hermanno Metense, e Megenardo Frisingense, fuori di co, di questi cinque non si poteua trouare in tutto il regno alcun vescouo cattolico.*

Dopo le predette cose viene la scomunica de' vescoui di Lombardia, adherenti al Re contra la chiesa Romana, del qual numero nondimeno non furono i vescoui della prouincia Venera, della chiesa di Aquilea, e altri ad essa soggetti, li quali stettero vniti con Gregorio, come insegnano le sue lettere, a dalle quali b appare ancora, che' soldati Milanesi, con Vifrido duce loro, si tennero per simil modo col Pontefice contra il Re.

a Li. 3. ep. 14. b Ibid. ep. 15. & l. 4. ep. 7.

30 Oltre a ciò furono scomunicati nel santo sinodo Romano diuersi vescoui, e abbati di Francia, rei di simonia, e di altri delitti.

31 Al medesimo concilio appartengono ancora le breui sentenze c di Gregorio Papa, intitolate, DICTATUS PAPAE, le quali erano state sempre nella Chiesa di Dio, e furono al presente così dichiarate, e publicate, affinche fusse con esse almeno repressa l'audacia de' vescoui, e de' principi scismatici, che di quel tempo si leuarono contra l'istessa Chiesa Romana; e sono le seguenti.

c Li. 2. ep. 55.

Che la Chiesa Romana è stata fondata da Dio solo.

Che solo il Romano Pontefice si chiama legittimamente Vniuersale.

Ch'egli solo può diporre, e riconciliare i vesc.

Che'l legato di lui soprasta a tutti i vescoui nel concilio, posto che egli sia di grado inferiore, e che lecito gli è di dare contra loro la sentenza della scomunica.

Che'l Papa può diporre gli assenti. Peroche lamentandosi gli auuersari, che fosse stata fulminata la sentenza contra il Re, e' vescoui lontani, hauendo tuttauia essi determinato cose tanto mostruose contra il Papa assente, il Pontefice volle fare questa dichiaratione. Seguono le sentenze.

32 *Che non dobbiamo fra l'altre cose nè pure stare nell'istessa casa con gli scomunicati da lui.*

Che a lui solo è lecito di fare, secondo le occorrenti necessità, leggi, congregare nuoue plebi, della canonica farne vna badia, ed è contrario diuidere il vescouado ricco, e far l'vnione de' vescouadi poueri.

Che egli solo possa vsare le insegne imperiali.

Che tutti i principi bacino i piedi al Papa solamente.

Che di lui solo si reciti il nome nelle chiese.

Che'l nome Papa è vnico nel mondo.

Che gli è lecito di diporre gli Imperadori.

Che egli può, ciò costrignendo la necessità, trasportare i vescoui da vna sede all'altra.

Che egli può ordinare il cherico di qualunque chiesa, come più a grado gli è.

33 *Che l'ordinato da lui può essere sopra vn'altra chiesa, ma non militare, e che quegli non dee riceuere da alcun vescouo grado superiore.*

Che niun sinodo si può senza suo comandamento chiamar generale.

Che niun capitolo, nè canonico veruno sia riputato libero senza la sua autorità.

Che la sua sentenza non si debba ritrattare da niuno, ed egli solo può ritrattare quelle di tutti gli altri.

Che egli non può esser giudicato da chi che sia.

Che niuno ardisca di condannare chi appella alla sede Apostolica.

Che le cause maggiori di qualunque chiesa si debbano portare ad esso.

Che la chiesa Romana non ha errato mai, nè errerà in perpetuo, secondo che la Scrittura testifica.

Che 'l Romano Pontefice, canonicamente ordinato, santo diuiene per li meriti di S. Pietro, ciò affermando S. Ennodio vescouo di Pauia, ed essendo fauoreuoli al detto di lui molti santi padri, secondo che si contiene ne' decreti del B. Simmaco Papa.

a Vedi Anno 503. n. 6. 7.

Che' sudditi possano per comandamento, o di licenza del Romano Pontefice, essere accusatori.

Che egli può deporre, e riconciliare i vescoui senza sinodo.

Che non si ha da tenere cattolico colui, il quale non si conuiene con la chiesa Romana.

Che egli può assoluere i sudditi dalla fedeltà degli iniqui. Fin qui Gregorio de' priuilegi del Romano Pontefice, e della sede Apostolica.

34 Scriue Guglielmo bibliotecario nella vita di Gregorio Papa, che dapoiche fu nel sinodo Romano scomunicato il Re, e' suoi adherenti, si raunarono i vescoui scismatici in Pauia, e ritorsero la medesima scomunica contra il Romano Pontefice; che' principi dubbiosi di ciò, che far douessero, chiesero a' periti, se 'l Pontefice si douea tenere per iscomunicato; e che essi saggiamente risposero, non potere il Papa essere giudicato da alcuno, e per conseguente nè anche scomunicato; ma essere scomunicati coloro, li quali erano stati audaci di tale eccesso commettere. E sì nel vero Gregorio li giudicò, scriuendo loro, indegni della benedittione Apostolica, sì come coloro, che scomunicati erano.

35 Ma tempo è, che diciamo della giusta, e aperta punitione, che Iddio rende dopo la scomunica agli empi. Lamberto Tedesco, candido, e sincero scrittore di quel tempo, il quale nè pure il priuato affetto della propria natione, o del suo principe, potè dalla verità punto ritrarre, trattando di Guglielmo vescouo Traiettense, stato più contrario di tutti al sommo Pontefice nel conciliabolo di Vormatia, riferisce, che sermonando esso al popolo, mentre che celebraua messa solenne nelle feste principali, con gran rabbia maldiceua del medesimo Pontefice, chiamandolo spergiuro, adultero, e falso apostolo il quale era stato souente da lui, e da gli altri vescoui scomunicato, ed essendosi Herrigo partito dopo Pasqua da quel luogo, egli si ammalò di forte malattia, e stretto da atrocissimi dolori diceua gemendo a gran voce, che per giusto giudicio di Dio perdeua la presente, e l'eterna vita, perciochè hauea secondato il Re nelle sue peruerse attioni, e fatte, per porgere a lui piacere, di graui, e di molte ingiurie al Romano Pontefice, huomo santissimo, e di virtù Apostoliche, e tra tali voci senza comunione, e senza dare sodisfattione alcuna spirò. Tutto questo Lamberto.

36 Ma più particolarmente scriue il Langio a secondo gli annali Meidemburgensi che essendo stata porta ad Herrigo Re la sententia della scomunicatione datagli dal Papa, la dispregiò, così mal consigliato da Guglielmo, il quale temendo non il popolo abbandonasse il Re, facendo nel celebrar messa il sermone, accennò come per beffe, che l'istesso Re era scomunicato, e studiossi di dare ad intendere con la sua molta facondia, che tale scomunica non era di alcun valore. Ma nell'istesso luogo, doue egli sparlaua del Papa, fu compreso da mortale infermità. E auuicinandosi poscia al suo disauuenturato fine, mandò dicendo al Re queste parole: *Egli, e io, e tutti i fautori della maluagità di lui siamo dannati in sempiterno.* Ammonironlo i suoi cherici, che nó più egli douesse così parlare; a' quali rispose: *E che altro posso io dire, se non ciò, che co' propri occhi rimiro? Ecco che' diauoli cingono il mio letto per pigliare l'anima mia, sì tosto che l'haurò esalata. Dunque vi prego, che dopo la mia morte nè voi, nè gli altri Christiani si brighino di aiutarmi con le orationi.* E sì disperato fornì suoi maluagi giorni: e 'l cadauero di lui stette senza sepoltura infinoattanto che si hebbe risposta di Roma dal Papa, che fusse interrato, ma senza i consueti vffici. Tutto questo il nominato autore, il quale soggiugne:

a in chron. Citic.

37 *E per simil modo più altri fautori di Herrigo miseramente perirono. Vdone arciuesc. di Treui morì di morte subitana; Burcardo prefetto Mesnense, caduto di cauallo spirò. Così anche percosso Goffredo duca, nimico della Sassonia vscì di questa vita sēza confessione. Anche Eppone nostro vesc. Citicense, gran fauoratore di Herrigo, e vsurpatore delle cose della Chiesa fece vna infelice morte.* L'arciuesc. poi di Magonza, e altri fautori di Herrigo, da lui separatisi, e tornati a penitentia si liberarono proueduramente dalla diuina vendetta. Succedette a Guglielmo vesc. Traiettense, Herrigo cattolico, e adherente di S. Gregorio Papa.

38 Quanto alla morte di Vdone arciuescouo di

uo di Treui; ella accadde dapoi; ma quella di Goffredo l'anno presente, di cui scriue Lamberto, che fu vcciso a tradimento, essendo trapassato per alcune parti del corpo, mentre che egli la notte diponeua il superfluo peso del ventre, dopo la qual ferita egli a pena soprauisse sette giorni. E imperoche e' morì senza figliuoli, il Re diede il ducato della Lorena a Corrado suo proprio figliuolo, come afferma Lamberto.

39. ec. Quali giudicij diuini venissero poi sopra Herrigo Re scomunicato, lo narra lungamente l'istesso autore, dicendo, che si leuarono tosto contra lui i Sassoni con vn formidabile apparato, e che gli si ribellarono i maggiori principi, co' quali si teneua contra il medesimo Re l'arciuescouo di Magonza, insieme con molti altri. Cagione di queste cose fu Vdone arciuescouo di Treui, il quale venuto a Roma, riueri Gregorio come vero, e sommo Gerarca della Chiesa, e tornato nella Germania predicò la verità, e indusse molti ad abbandonare il Re, e a seguitare Gregorio Papa. A' quali tutti scrisse il santissimo Padre vna lettera [a] esortandogli al bene, e a procurare di riuolgere il Re a penitenza.

a Lib. 4 ep. 1.

43 Dopo queste cose Herimanno vescouo Metense, difensore delle ragioni della sede Apostolica, e del buon nome di Gregorio Papa contra il Re, hauendo raggeagliato sua Santità delle cose della Germania, e chiestogli consiglio intorno ad alcuni particolari, e spetialmente, come si hauesse a rispondere a coloro, li quali diceuano non douersi scomunicare il Re, nè diporre, Gregorio gli riscrisse [b] da Tiuoli a venticinque di agosto, dimostrando, che ciò si facea giuridicamente; e che si era da' suoi predecessori vsato di scomunicare i Re, e gli Imperadori, e priuarli dell imperio, e del regno.

b Lib. 4 ep. 2.

44 ec. Intanto l'amantissimo Padre mosso a pietà, e a compassione di Herrigo, quantunque contumace, e da se priuato del regno, e scomunicato, scrisse vna lettera [c] a tutti i vescoui, e principi della Germania, richiedendoli, che cercassero di dirizzare a via di salute il Re, disiderādo egli di vederlo pentito, e tornato al cuore per assoluerlo, e perdonargli. Ma se tutt'hora egli fosse in su la sua ostinatione pertinacemente dimorato, si procedesse all' elettione di vn legitimo Re, il quale alla sede Apostolica vbbidiente fosse.

c Ibid. ep. 3.

49 Come poi si douesse riceuere il vescouo, c'hauesse comunicato col Re scomunicato, lo scrisse a' vescoui della Toscana, [d] fauellando della penitenza di Ridolfo vescouo di Siena, il quale hauea comunicato col medesimo Herrigo dopo la scomunica di lui.

d Lib. 4 ep. 8.

Riceuuta i vescoui, e' principi della Germania, difensori della fede cattolica, e della chiesa Romana, la lettera del Papa, presero partito di celebrare vna solenne assembrea, con l'interuento de' legati della sede Apostolica, per trattarui maturamente negotio si arduo. Piacque tal deliberatione a Gregorio Papa, e destinò senza dimoranza vna legatione, la quale interuenisse alla dieta. Il luogo scelto per essa fu Tribur.

50. ec. Or come andasse il tutto, lo racconta Lamberto testimonio fedele, dicendo, che vi si raunarono assaissimi prelati, e principi, che vi si trouarono Sigeardo patriarca di Aquilea, e Altmanno vescouo Pataniense, legati della sede Apostolica; e che essendosi proposta la tirannia con tutti i delitti del Re, con cui hauea fino dalla prima sua età rouinato il regno, e oppressa, e contaminata la Chiesa, messi in distruttione i sacri tempij, ed esterminati i monasteri, conchiusero tutti douersi creare vn nuouo Re, il quale porgesse riparo a tanti mali, e tornasse le cose nel primo stato.

53 Intanto, come soggiugne Lamberto, Herrigo ricolti quelli di suo seguito in vna villa vicina, sì che tra essi, e'l campo de' principi non c'era se non il Reno di mezo, mandò loro frequenti ambascerie, promettendo, che si sarebbe emendato in tutte le cose, le quali erano loro discare; ch'egli hauerebbe cancellata co' beneficij la memoria delle passate ingiurie; ch'egli da indi innanzi non farebbe nulla intorno al gouerno senza il consentimento loro; e che all'vltimo, se così a grado loro fosse, cederebbe ogni suo diritto, lasciando ch'elli gouernassero il regno, e ne disponessero a beneplacito loro, si veramente, ch'egli ritenesse il nome di Re, e le reali insegne; e che se fossero difficili ad ammettere le sue parole, percioche erano stati tante volte ingannati per le sue grandi promesse, egli era presto a rassicurarli con quali saramenti, e ostaggi hauessero voluto, ch'egli mai per qualunque cagione non sarebbe rimaso di mantenere questa beniuolentia verso loro.

54. 55 La risposta fatta da' principi agli ambasciadori di Herrigo fu, che non poteano piu niuna fede prendere di lui, peroche hauendo egli tante volte promesso a Dio, e agli huomini l'emendatione de' suoi rei costumi, era sempre venuto meno de' suoi detti, e delle obbligationi sue; e che se l'haueano tollerato per l'addietro con danno, e perdita de' loro beni temporali, non voleuano comportarlo nell'auuenire con nocimento della salute spirituale, conciofiacosache, essendo egli stato scomunicato dalla sede Apostolica, non poteuano piu con lui lecitamente comunicare. Di che voleano sicuramente creare vn'altro Re. E con questo accommiatarono gli ambasciadori.

56 Pure non ostante si dura ripulsa mandò loro

loro Herrigo iterate ambascerie, non lasciando indietro maniera alcuna di supplicheuole richiesta, da lui stimata acconcia a potere da se rimuouere tanto male, che gli sopraftaua: ma eglino stauano tuttauia fissi, e immobili nella prima diliberatione, e metteuansi in punto per fare l'elettione del nouello Re, e per volger l'armi contra Herrigo. Ed egli dall'altra parte, vedendo di non poter ottenere nè pace, nè triegua, ordinò a' suoi, che stessero presti a trapassare il fiume, e ad assalire gli auuersari. E stando tutti a queste cose intesi, ecco che in su'l primo albore del seguente dì, nel quale si douea venire alla battaglia, gli Sueui, e' Sassoni mandarono ambasciadori al Re.

57. 58 Li quali gli dissero, che auuengache egli mai, nè in guerra, nè in pace, curato non hauesse la giustitia, e le leggi, nientemanco essi voleano con lui trattare secondo le leggi; e come che i delitti oppostigli piu chiari a tutti fussero della luce, non pertanto riserbauano ogni cosa al giudicio del Papa, col quale hauerebbono operato sì, che sua Santità ita fosse nella purificatione della santissima Vergine ad Agosta, oue facendosi vna solennissima assembrea de' principi di tutto il regno, l'istesso Pontefice, vdendo amendue le parti, diponesse, o assoluesse il condennato; e non essendo egli assoluto, massimamente per colpa sua, anzi che fornisse l'anno della sua scomunica, non isperasse di ricuperare mai piu il regno, vietando le leggi il gouernare a chi è stato vn'anno nella scomunicatione. In questo mezo egli, a far vedere la sua prontezza in sottometterfi al Romano Pont. cacci via da se senza niuno internallo tutti gli scomunicati; e licentiato l'esercito, si ritragga a Spira, e quiui egli habbia seco il vescouo Virdunense, e alcuni altri pochi ministri non iscomunicati, e meniui priuata vita, non entri in chiesa, non s'ingerisca ne' negotij publichi, e non vsi nè apparato, nè insegna da Re di sorte alcuna insinoattanto, che la sua causa nel futuro sinodo non si esamini.

59 60 Vdendo queste cose l'angustiato Re, contento fu oltre modo, e promise prontissimamente di vbbidire, e diè di presente effetto al tutto: e quindi gli Sueui, e' Sassoni lieti si dirizzarono verso le contrade loro, e rimosso ogni indugio, mandarono ambasciadori in Roma a ragguagliare il Papa di quanto era succeduto, a piu instantia pregandolo, che non volesse sdegnare di passar nella Germania, a fine di racchetare tanti tumulti. Il Re ancora, sapendo consistere ogni sua salute nell'essere assoluto dalla scomunica, anzi che l'anno compiesse, nè stimando cosa sicura per se l'aspettare, che'l Pontefice giugnesse in quelle parti, e che quiui, doue egli hauea tāti, e si ostinati accusatori, sua Beatitudine esaminasse la causa di lui, prese cōsiglio di andarle incontro prima che vscisse d'Italia, e di cercare dal Pontefice medesimo, come hauesse potuto il meglio, l'assolutione.

61. 62 Adunque egli trasse il piè di Spira pochi giorni auanti il natale del Signore, entrando in camino cō la moglie, e col figliuolo, c'hauea; nè si trouò alcun'huomo, ingenuo Tedesco, che l'accompagnasse, da vno in fuori, il quale non era nè per nobiltà di sangue, nè per ricchezze ragguardeuole. E hauendo Herrigo bisogno di denari per le spese di sì lungo viaggio, e chiedēdone a molti da se per addietro beneficati, pochi si trouarono, che in alcun modo rileuassero le sue miserie, e necessità. Simigliantemente gli altri scomunicati s'indirizzarono con sollecito passo verso l'Italia per essere assoluti: ma non vollero ammettere in compagnia loro il Re, per tema de' principi, o piu tosto del Romano Pontefice. Tutto questo Lamberto, seguendo a contare i disagi grandi, e' disturbi, che Herrigo patì nella via, per cagione sì dell'asprezza del verno, sì di tre duchi, nomati Ridolfo, Velfone, e Bertoldo, li quali gli serrarono i passi per impedirgl'i l'entrata nell'Italia, e si anche de' suoi proprij parenti. *In questa guisa*, dice l'autore, *hauea la diuina indignatione alienato da lui gli animi nō solamēte di quelli, che gli erano obbligati per giuramēto, e per diuersi beneficij, ma etiādio degli amici, e de' parenti.* L'altre cose intorno al viaggio, e alla ricōciliatione del Re, le narreremo l'anno seguēte.

63. 64 Intanto non è da lasciar di dire, che si cominciò a prender sospetto di quelli, li quali haueano insino all'hora dato a vedere di esser si messi a contrastare Herrigo per puro zelo dell'honore di Dio, offeso nel suo Vicario, cioè mentre che essi contra i patti stabiliti nella dieta Triburiense si argomentarono d'impedire la venuta di Herrigo Re al Romano Pontefice, preoccupando le chiusure dell'alpi per opera de' tre predetti duchi nimici del Re. Aggiugnesi, che furono ritenuti o da essi, o da quelli della loro parte, i vescoui scomunicati, li quali pur veniuano dopo il Re nell'Italia a chiedere parimēte al Papa con la douuta humiltà l'assolutione, secondo che racconta il prefato Lamberto essere auuenuto a Diederico vescouo Virdunense, e a Ruberto vescouo di Bamberga. Queste cose adunque mostrarono, che coloro non si erano nel vero mossi a ribellarsi per altro, che per vaghezza di regnare, ricoperta col manto della religione. Ma torniamo alle attioni di Greg. Papa.

65. ec. A cui è dato da Dio, come scritto si legge,[a] *Vt euellas & dissipes*, e insieme anche cōceduto, *Vt plantes & edifices*. Per la qual cosa il santo Padre, il quale priuò del regno Herrigo, così costretto dall'impietà di lui, creò Re, così richiedendo la pietà, Demetrio duca della Croatia, e della Dalmatia. Cosa per verità di ammiratione, che l'istesso anno, in cui Herrigo

[a] Ier. 1

Re

Re si separò con iscisma dalla Chiesa, vn Re barbaro s'vnisse con essa, le si facesse suddito, le giurasse la fedeltà, e di proprio mouimento le promettesse il tributo, riputando egli gloria grande il diuentare di principe libero che era, suddito di S. Pietro, e chiamarsi suo fedele. E imperciò, fatto in Salona, città della Dalmatia, vn sinodo, presente vn legato della sede Apostolica, a cui, come a vicario del Papa, quel principe fece la detta promessa, il legato per comandamento del santo Pontefice diede al medesimo principe la dignità reale. Conseruasi la memoria di tutte queste cose in vn volume della biblioteca Vaticana, intitolato, *Cencius Camerarius de censibus Apostolicæ sedis*, oue si recita vna picciola parte degli atti di questo sinodo, li quali si conseruauano, come vi si dice, nell'archiuio del sacro palazzo Lateranense.

69. ec. Ma stupor maggiore arreca il vedersi, che in mentre che si ribella vn figliuolo Christiano, e dispregia, e molesta il padre, Anzio Re Arabo, e Saracino, il quale regnaua nella Mauritania Sitifense, confessando, e conoscendo il primato di S. Pietro, e'l principato del Romano Pontefice sopra tutte le chiese, manda a Roma vn prete, per nome chiamato Seruando, accioche Gregorio l'ordinasse vescouo di Bona, e honoralo con letterere, e con doni. Oltre a ciò egli manda a Roma liberi gli schiaui Christiani, che appo se tenea, nel tempo, che'l Re Christiano gli leua i figliuoli liberi, e faceagli schiaui nella scisma. Or rescriuendogli Greg. a gratie gli rende di quanto hauea fatto, e dicēdogli, ch'egli hauea fatto il piacere di lui, ordinādo Seruando vesc. e significogli ancora il disiderio, c'hauea della sua salute, e che si vedesse Christiano. Oltre a ciò scrisse Greg. nel ritorno di Seruādo vn'epist. b al clero, e al popolo Hipponense.

a Li. 3. ep. 21.

b Ibid. ep. 20.

73. ec. Nè s'ha da tacere, che quali ne' medesimi giorni, che'l santissimo Pontefice si trouaua condotto a grande strette per la scisma fatta da Herrigo Re della Germania, Ruggeri conte di Sicilia ricorse supplicheuole a sua Santità, per conseguire da essa l'assolutione de' suoi peccati, e la benedittione Apostolica, e per esser nominato figliuolo della chiesa Romana. Al quale rispondendo Gregorio, e non allentando punto l'osseruanza delle leggi ecclesiastiche, gli significò, che lo riceueua, per tal conuenente, ch'egli non comunicasse con Ruberto suo fratello scomunicato. c Che poi Ruggeri fosse riconciliato con la chiesa Romana, n'è chiaro segno il vedersi, che scomunicandosi ne' sinodi i principi ribelli della chiesa, e fra gli altri Ruberto fratello del medesimo Ruggeri, non si fa d'esso mētione alcuna, cioè imperoche egli perseueraua nell'vbbidienza della sede Apostolica.

c Ep. 11.

77 L'istesso anno Herlembaldo duca de' cattolici di Milano, resistendo agli heretici, e agli scismatici, ed essendo da essi priuato di vita, riceuette la corona del martirio, a e Beatrice madre della contessa Matilda, chiarissima, e virtuosissima donna, passò a vita migliore in Pisa a' diciotto di aprile, b e la figliuola per l'anima della morta madre arricchì d'entrata quella chiesa, come testimonianza ne dà c S. Gregorio Papa ne' priuilegi, che concedette all'istessa chiesa Pisana.

a Syrus in vita Arialdi.

b Domnizo in vita Matild. lib. 1. c. 20.

c lib. 6. ep. 12. Indict. 12.

DI CHRISTO
Anno 1077.

Di Greg. VII. PP. 5. Dell'Imp. Oc. Vac. 21 Di Michele VII. Dvca Imp. 6

1. ec. Herrigo Re, già scomunicato dal Romano Pontefice, facendo mostra di vero penitente, riceue con rito solenne l'assolutione da Gregorio Papa. Ma vediamo il come con la scorta di Lamberto, il quale narra in prima le malageuolezze grandi, c'Herrigo hebbe con la Reina, e con gli altri nel passare l'alpi cariche di neue, e di ghiaccio. Poi racconta come si tosto che risonò la fama dell'entrata del Re nell'Italia, gli andarono incontro con gran concorso i vescoui d'Italia, e' conti, riceuendolo a grandissima festa, e come tra lo spatio di pochi dì si radunò da lui vn' esercito infinito di popoli. Questo l'autore. Erano costoro quegli, che'l sommo Pontefice hauea scomunicato con Herrigo insieme, e principalmente i vescoui di Lombardia, li quali afferma Guglielmo bibliotecario, che (saluo alcuni pochi) rifiutarono l'anno precedente nel conuenticolo di Pauia il Papa.

4 ec. Intanto, soggiugne Lamberto, il Pontefice pregato per lettere da' principi Tedeschi, che gli piacesse d'andare in Agosta a esaminar nel giorno della Purificatione della Madre di Dio la causa del Re, imprese quel camino, posto che contra volontà de' principi Romani, li quali l'esortauano a non iruí, per l'incertezza del succedimento del negotio. E intendendo egli inaspettatamente, che'l Re era gia entrato in Italia, si fermò a richiesta di Matilda in Canosa, fortissimo castello. Doue l'andarono a trouare i vescoui, e' laici gia scomunicati da lui, e di poco tempo innanzi licentiati, come habbiamo veduto, da Herrigo, andarono, dico, dal Pontefice cō' piedi ignudi, e con vesti di lana sopra le carni, fece loro il santisimo Padre la conueneuole ammonitione. Appresso questo egli ordinò, che tutti i vescoui racchiusi fussero, separatamente l'vno dall'altro, in diuerse stanze, che non parlassero ad alcuno, e che la sera riceuessero vna mediocre refettione. E similmente ingiunse a' laici penitenza proportionata all'età, e alle

forze di ciascuno. E poiche furono in questa maniera per alcuni giorni esaminati, il Papa mando per essi, ripresoli con molta piaceuolezza de' commessi eccessi, esortogli a guardarsene nell'auuenire, e all'vltimo li ricomunicò. E partendo essi, comandò loro vna, e piu volte, auanti ogni altra cosa, che non comunicassero in modo alcuno con Herrigo, finche egli non hauesse data alla chiesa Romana la douuta sodisfattione. Ma si bene a tutti permise indifferentemente, che gli potessero parlare, per indurlo a far penitenza, e a ritrarlo dal male.

7 Intanto Herrigo chiamò la contessa Matilda, e mandolla carica di preghiere, e di promesse al Papa, e con lei sua suocera, il marchese Azone, l'abbate Cluniacense, e alcuni principi d'Italia, la cui autorità egli sapeua assai valere appresso lui, pregandolo supplicheuolmente, che contento fusse d'assoluerlo dalla scomunica, e che non volesse porgere di leggieri orecchie a' principi Tedeschi, mossi ad accusarlo piu per inuidia, che per zelo della giustitia. Vdita Gregorio la legatione, disse essere cosa in tutto contraria alle leggi ecclesiastiche il trattarsi la causa dell'accusato in assenza degli accusatori; e che imperò poteua Herrigo andarsene ad Agosta, oue nel giorno posto haueano determinato gli altri principi di trouarsi; ed egli, esaminate le ragioni di amendue le parti, haurebbe dato la sentenza conforme a' sacri canoni, senza passione alcuna.

8 Al che risposero i legati, che'l Re non ischifaua il giudicio di lui, e che egli ben sapea, che sarebbe stato intemerato difensore, e auuocato della giustitia, e dell'innocenza, ma auuicinarsi il fine dell'anno, in cui egli era stato scomunicato; e che' principi del regno ansiosamente attendeuano il riuscimento, perochè fornendosi il detto tempo auanti l'assolutione, egli sarebbe in vigore delle leggi palatine priuato del regno, senza piu vdirsi le sue ragioni; e che perciò di tutto cuore lo pregaua, che a grado gli fusse di assoluerlo, profferendogli ogni sodisfattione, e obbligandosi a rispondere alle accuse in qualunque giorno, e luogo sua Santità hauesse comandato, come se col presente accordo non si fosse fatto nulla, e che secondo la sentenza di lui egli haurebbe ritenuto, o lasciato il regno.

9 Fece lunga resistenza il Papa, dubitando della giouanile incostanza del principe: ma vinto alla fine dall'importunità degl'intercessori, *Se egli, disse, veracemente si pente di quello, che ha fatto, egli dia in poter nostro, come pegno del suo vero dolore, la corona, e l'altre insegne del regno, e dapoi egli professi di essere indegno del nome, e dell'honore reale.* Parue dura molto agli ambasciadori la sentenza del Pontefice; e facendo essi grandissima instanza, che la volesse temperare, all'vltimo Gregorio acconsentì, che quegli si appressasse, e facendo vera penitenza, riceuesse il perdono.

10. 11 Venne Herrigo, come s'era comandato; ed essendo quel castello cinto di tre muri, egli fu riceuuto infra lo spatio del secondo, lasciando esso fuori ogni comitiua, e ponendo giu gli ornamẽti reali, e ogni pōpa; ed essendo scalzo, e digiuno dalla mattina fino alla sera, aspettaua la sentenza del Romano Pontefice. E ciò fece per tre giorni. Nel quarto ammesso egli nel cospetto del Pontefice, poiche dette furono diuerse cose di quà, e di là, riceuette l'assolutione dalla scomunica, con questa legge, ch'egli si douesse rappresentare nel concilio da farsi dal Papa, con l'interuento de' principi Tedeschi, e rispondere all'accuse, e secondo la sentenza di lui, o ritenesse il regno, sodisfacendo alle oppositioni, o lasciasselo, se prouandosi i delitti, egli ne fosse giudicato, secondo i canoni, indegno; che fino al giorno, in cui la sua causa si fusse legittimamente terminata, egli non vsasse ornamento, ne segno alcuno di Re, nè s'intromettesse punto nel publico gouerno; e che rimouesse per sempre dalla sua familiarità Ruberto vescouo di Bamberga, e Vdalrico Cosceim, e gli altri, per gli cui consigli egli hauea rouinato se stesso, e la republica; e che scolpandosi, e rimanendo col regno, fosse sempre soggetto, e vbbidiente al Rom. Pontefice, e aiutasselo a correggere nel suo reame gli abusi introdottiui.

12 Per vltimo si aggiunse, che se Herrigo alcune di queste cose trasgredite hauesse, fosse nulla l'assolutione, anzi si tenesse per conuinto senza speranza di essere mai piu vdito, nè di hauere il regno. Accettò il Re di voglia tali conditioni, promettendo di osseruare il tutto, e per lui ancora promisero con giuramento diuersi vescoui, e principi, onde fu assoluto.

13 Poi celebrò il Papa messa solenne, e preso in mano il corpo del Signore, chiamò all'altare il Re con gli altri, e protestò di essere innocente del vitio di simonia, e degli altri, de' quali era stato dall'istesso principe, e da' suoi fautori calunniato, e aggiunse, che a togliere ogni cagione di scandalo lo riceueua in proua dell'innocenza, acciochè Iddio l'assoluesse, se era tale, quale egli affermaua, o lo facesse morire di morte subitana, s'era colpeuole.

14. 15 E dopo queste, e altre terribili parole, con le quali pregò il sourano giudice a far conoscere la verità il Pontefice prese, e inghiottì, senza niuna difficultà parte dell'hostia consecrata, lodando il popolo la diuina bontà, e celebrando con liete grida l'innocenza del Pontefice. Il quale, imposto silentio, inuitò poscia a fare l'istesso Herrigo, se si sentiua di essere parimente innocente di tanti delitti, che apposti gli erano. Ma egli spauentato, e attonito per l'impensata proposta, tenne consiglio co' suoi,

come

come potesse fare a schifar l'esaminatione cotanto formidabile, e finalmente preso cuore, si discusò, in mezo recando l'assenza de' principi, li quali gli erano stati sépre in tutte le sue auuersità leali; e dicendo ancora, che gli auuersari suoi non si sarebbono tenuti, pe'l loro mal talento, a qualunque proua fatta a manifestare la sua innocentia; e aggiugnendo di esser presto a sottomettersi al giudicio del concilio generale, e a scolparsi. Tutto il prescritto racconto è di Lamberto.

16 Ma Donizone dice, che'l Re si comunicò senza far protestagione alcuna della propria innocenza. Segue poscia Lamberto a narrare, che il Papa tenne a desinar seco Herrigo, che ammaestratolo diligentemente di quanto douea fare, l'accómiatò; e che mandò auanti lui Eppone vescouo Citicense ad assoluere dalla scomunica coloro, che haueano liberamente comunicato con l'istesso Re nel tempo della sua scomunica.

17. ec. Intanto S. Gregorio auuisò con vna sua lettera a i vescoui, e' principi Tedeschi della penitenza di Herrigo, e dell'assolutione datagli con le conditioni dianzi poste in nota. Dopo la qual lettera viene la forma del giuramento fatto dal medesimo Re.

a Greg. l. 4. ep. 12.

21 Ancora Donizone cantando in versi questa historia in tutto, e per tutto conforme a quello, che scriuono Lamberto, e Gregorio Papa, altamente loda l'opera, e l'industria di Matilda saggia, e auueduta Vergine, e dice, che fu data l'assolutione al Re a' venticinque di gennaio.

22 Dalle quali cose appare quanto sia falso ciò, che scrisse il maluagissimo Bennone, prete Cardinale scismatico, dicendo, che la penitenza di Herrigo Re non fu fatta da lui spontaneamente, ma tratta dal Pontefice con violenza.

23 Descritta Donizone, la penitentia, e l'assolutione del Re fatta in Canosa, soggiugne, che Matilda vi trattenne il Papa tre mesi, seruẽdolo nella maniera, che Marta fece col Signore, e godendo a guisa di vn'altra Maddalena la spiritual dottrina; e ch'ella donò alla chiesa Romana tutto il suo, facendone a Gregorio scrittura. Questo dice l'autore, che all'hora viuea, e potè essere presente.

24. Dell'istessa donatione Leone b. vescouo Ostiense, scrittore sincero, così dice: *Matilda contessa temendo l'essercito di Herrigo Imperadore, offerse diuotissimamente le prouincie della Liguria, e della Toscana a Gregorio Papa, e alla Romana chiesa, donde l'Imperadore prese cagione di nimicare il Pontefice.*

b L. 3. c. 48.

25. Ma che auuenne dapoiche il Re fu assoluto? I vescoui, e' principi scismatici della Lombardia, per niente hauendo l'assolutione proferta loro dal vescouo legato della sede Apostolica, insellonirono contra di lui, come dice Lamberto, con villane, e dispettose parole, e con le sacrileghe mani, chiamando S. Gregorio Papa simoniaco, micidiale, e adultero. Perche affermauano di non hauere a capitale alcuno le sue scomuniche.

26. ec Erano costoro quelli, che tornati gia per brieue spatio dalla scisma di Cadalo alla Chiesa, s'erano altra volta da essa separati, peroche Gregorio gli scomunicò, per cagione della simonia commessa nel comperare i vescouadi, e vendere gli ordini, e per le loro incontinenze. E tra essi principale era Guiberto Parmigiano, arciuescouo di Rauenna, il quale cómosse contra Gregorio i principi d'Italia per modo, ch'elli, non potendo smaltire, c'Herrigo humiliato si fosse al Romano Pontefice, stettero per abbandonarlo, ed eleggere in Re il figliuolo di lui, quantoche ancor fanciullo, per venire con esso a Roma a di porre Gregorio, e fare vn'altro Papa. E così mal contenti non vscirono incontro ad Herrigo con fiaccole, nè con fauste acclamationi, come erano stati vsi di fare agli altri Re, e in varie guise l'oltraggiarono, secondo che racconta il prefato autore.

29 Intanto hauendo Gregorio Papa mandata vna honoreuolissima legatione a' Milanesi per riunirli con la chiesa Romana, gli scismatici presero vno de' legati, cioè Geraldo vescouo Ostiense, non osando di mettere le mani addosso a S. Anselmo vescouo di Lucca, che era l'altro legato, imperoche egli era natio di quella città, e di nobil prosapia, quantunque egli facesse loro molta instanza, che o lasciassero il suo compagno, o ritenessero con lui esso ancora. Narrasi ciò nella vita di S Anselmo; e all'vltimo fu liberato anche il vescouo Ostiense. Ma ritorniamo ad Herrigo.

30. ec. Scriue di lui Lamberto, ch'egli venne meno di tutte le sue promesse fatte, e giurate al Romano Pontefice; ch'egli tornò nel pristino grado della sua gratia, e familiarità i vescoui, e' principi suoi consiglieri scomunicati; che si mise a mal dire di Gregorio Papa; e che in questa guisa egli recò a se gli animi de' predetti principi d'Italia scismatici.

33. 34 In questo mezo il sommo Pontefice, auuẽgache s'auuedesse, che Herrigo il disamaua, egli per tutto ciò, così richiesto da' vescoui, e da' principi della Germania, gli mandò Gregorio vescouo Cardinale, e altri legati suoi, richiedendolo, che douesse andare al concilio nella Germania per trattare la sua causa, secondo l'accordo fatto in Canosa. Ma egli, dissimulando la malitia del suo cuore, si scusò, dicendo di essere occupato molto ne' negotij d'Italia, nè poterli così subitamente abbandonare.

35. Certificatosi adunque il Papa della mutatione, e dell'altre cose, che si diceuano del Re, prese partito di mandare due legati a' principi

cipi della Germania, cioè Bernardo abbate di Marsilia, huomo di mirabile virtù, e Bernardo Diacono Cardinale, e per essi fece loro a sentire quanto era fino all'hora occorso, e come egli non poteua sicuramente passare in quelle parti, ne tornare a Roma, percioche era cinto d'ogni intorno dalla gente di Herrigo, e che imperò cercassero di racconciare per all'hora le cose, come sapessero il meglio, fin che egli potesse iui a stabilire il tutto. Questo è di Lamberto, con che egli pose fine alla sua sincerissima historia.

36. 37 Donizone prete, a ch'era presente, narra nell'allegata vita della contessa Matilda, scritta da se in versi, non però poeticamente, ma historicamente, che dimorando Gregorio nella Lombardia, Herrigo Re, instigato da Guiberto arciuescouo di Rauenna, mise aguati per pigliare l'istesso Pontefice, e Matilda, che sapeua essere diuota di sua Santità.

a Li. 2. vita Matil.

38 Staua Gregorio ancora nella Lombardia, quando gli fu recata vna querela contra Hildolfo arciuescouo di Colonia intorno di certa villa, appellata Cloteno, che S. Annone antecessore di lui hauea tolto alla chiesa di S. Niccolò, e dato alla chiesa di S. Maria. La qual cosa mal fatta volendo l'istesso Annone emendare, nè hauendo potuto ciò trarre a fine, percioche gli sopragiunse la morte, i monaci, di cui era la chiesa di S. Niccolò, richiesero Hildolfo successore di lui, che douesse questo fornire. Ma non venendo egli all'effetto, fu di consiglio di S Volfelmo abbate preso partito di mãdare vna legatione al sommo Põt. Or che cosa si facesse appo sua Santità, lo scriue Corrado nel seguente modo [b]: *Caddegli all'hora nell'animo, come il meglio, che in tal negotio far si poteua, era ricorrere al Pontefice della sede Apostolica; e' si manda prestamente legati all'Apostolico, il quale si trouaua di que' di ne' confini delle alpi. E narrando essi al Papa nel cospetto de' principali del senato, e de' giudici della chiesa Romana, particolarmente tutte le cose fatte dall'arciuescouo Annone intorno alla villa Clotena, tutti molto marauigliati rimasero.*

b Apud Sur. die 22. april.

39 *All'hora Hildebrando Papa, chiamato anche Gregorio, dinuntia, con autorità del beato Pietro principe degli Apostoli, per sue lettere a don Hildolfo, successore d'Annone, che non voglia, sotto ombra di pietà, esser defensore dell'impietà, nè piu comporti, che la chiesa di S. Niccolò Bruuilense stia senza la villa Clotena, toltale a forza.* [c] *Figliuolo, disse, Iddio non ha bisogno, che gli si offerisca cosa niuna iniqua. Imperoche, come leggiamo: Sic ei sunt victima ex rapina, quomodo si mactet quis filium in patris præsentia. E certo noi ben sappiamo, che'l nostro fratello Annone arciuescouo ha fatto di molte opere buone, ma nondimeno non s'ha da difendere, che egli non errasse in questa parte, mentre che credette douer' essere grato holocausto alla Madre di Dio ciò, che da lui fu leuato al beato Niccolò, dicendo il Signore pe'l Profeta: Quia ego Dominus diligens iudicium, & odio habens rapinam in holocaustum, ec.*

c Ex ep. Greg. Papæ ad archiep. Colon.

40 *Hildolfo, riceuute dalla sede Apostolica queste paterne ammonitioni, smonta in maggior furore, e conuocati gli principali della chiesa di Colonia, si lamenta d'essere stato diffamato, e accusato al l'Apostolico dal seruo di Dio, ec.* Ma come rifiutando egli di mandare ad esecutione quello, che'l detto S. Annone hauea deliberato di fare, e spregiando i comandamenti del sommo Pontefice, punito fusse da Dio, lo conta il medesimo autore piu innanzi in questa guisa.

41 *Di quel tempo l'abbate Tuitiense, il cui nome fu Hartmanno, hebbe vna notte vn sogno, presagio senza dubbio di cose future. Egli vide vno di venusta forma, d'aspetto reuerendo, e vestito degli ornamenti episcopali; il quale tratto il piè dalla chiesa Bruuilense di S. Niccolò, dirizzò i passi verso Colonia; e anche vide, che lo seguitò di subito il beato Volfelmo abbate con vna caterua di frati, le quali cantauano i sette salmi, e le letanie. E come si giunse all'vscio della stanza, doue il vescouo riposaua, non prima quegli, che precedeua, l'hebbe toccato con la sua verga, che s'aperse. Ed entratiui tutti, il condottiere accostatosi al letto, dimanda l'arciuescouo, perche sia stato ardito di commettere con disusata temerità tanti eccessi contra di lui. E posto fine al suo dire, il percuote forte in testa con la detta verga, ch'egli in mano portaua. Destatosi di paura l'abbate, accertò l'huomo del Signore Volfelmo della diuina protettione, e del conforto somministrato dal beato Niccolò. Nè fu l'effetto dalla visione lontano; impercioche nell'istesso momento, che Hartmanno abbate lo vide percuotere, il vescouo si sentì di male compreso, del quale poi a pochi dì trapassò, riceuendo la catedra da lui lasciata Segunno huomo pio.* E qui sia punto a cose tali.

42. 43 Ma per tornare a Gregorio, egli poiche dimorato fu nella Lombardia tre mesi, venne per la Toscana a Roma, oue arriuò, come piacque a Dio, felicemente nel mese di settembre, secondo che dalle sue lettere [a] appare.

a Li. 5 ep. 4. & seq.

44. ec. Intanto i principi della Germania, certificati del preuaricamento di Herrigo, e della sua ribellione dal Romano Pontefice il diposero, ed elessero Re in suo luogo Ridolfo duca di Sueuia, il quale condotto a Magonza, vi fu consecrato da Sigefrido arciuesc. di quella città. Narra questo Mariano Scoto. Tutto ciò fecero que' principi sẽza saputa di Greg. com'egli stesso nel decreto della scomunica promulgato dapoi affermaxõ giuramẽto, cosi dicendo [b]: *I predetti vesc. e principi oltramontani, vdendo, ch'egli niẽte attenena di quello, c'hauea promesso, si elessero sẽza mio consiglio (ne fete testimonio voi S. Pietro, e S. Paolo) in Re Ridolfo duca: il quale mandandomi*

b Li. 7 post ep. 14.

domi senza soggiorno un' ambasciadore, mi significò di hauer preso il gouerno del regno sforzatamente, e di essere disposto, e presto ad vbbidirmi in ogni cosa; e perche ciò meglio creduto sia, egli da indi innanzi mi mandò sempre dicendo l'istesso, aggiugnendo, ch'hauerebbe confermato quello, che prometteua, dando per ostaggi il proprio figliuolo, e quello di Bertoldo duca suo fedele. Intanto Herrigo cominciò a pregarmi, ch'io il volessi aiutare contra Rodolfo. Cui io risposi, che l'hauerei fatto volentieri, come hauessi inteso le ragioni di amendue le parti, per sapere a chi piu di loro la giustitia fauoreuole fusse. Ma egli pensando di poterlo vincere, per niente hebbe la mia risposta. Cosi il santo Pontefice. Perche di falsità si conuinceno alcuni, li quali dicono, che Ridolfo fu creato Re per opera di Gregorio.

49 ec. E certo il santo Pontefice, come prima intese tal nouità della Germania, dolendogli molto, che quel regno fosse con scelerata diuiso, pensò altra volta di passare in quelle parti, accioche l'incominciato male piu oltre non andasse: e sopra questo egli scrisse a a' due Bernardi gia colà mandati, come s'è detto, legati suoi; e ingiunto loro, che richieggano amendue i Re a dargli il passo, e accompagnamento sicuro, perche egli possa racconciare le cose, ordina che s'alcuno de' due Re superbamente rifiutasse d'vbbidire a quanto egli comandaua, gli facessero animosa resistenza, e scomunicasserlo con tutti i complici suoi: *Hauendo voi, dice, sempre nella memoria, che commette peccato d'idolatria, chi dispregia di vbbidire alla sede Apostolica; e che'l B. Gregorio dottore santo, e humilissimo determinò, che' Re, li quali hauessero temerariamente osato di contrauenire a' comandamenti dell'istessa sede, perdessero la dignità.* Cosi egli, soggiugnendo, che confermaua per sua parte nel regno chi de' due Re hauesse vbbidito humilmente agli ordini suoi.

a Idem l. 4. ep. 23.

52 E nell'istesso giorno, ch'egli scrisse a' predetti legati, scrisse ancora vn'epistola b dell'istesso tenore a' vescoui, e a' principi Tedeschi, mostrando loro il disiderio grande, c'haueua, di togliere ogni discordia, e dichiarando insieme la fortezza, e'l vigore del suo sacerdotal petto con queste parole: *Noi non habbiamo, nè per timore, nè per lusinghe, promesso ad alcuno de' predetti Re aiuto di veruna maniera contra la giustitia, e amiamo meglio morire, che assentire a cosa, la quale in confusione della Chiesa ritorni, ben sapendo noi d'essere stati ordinati, e collocati nella sede Apostolica, affinche cerchiamo in questa vita non le cose nostre, ma quelle di Giesù Christo, e ad imitatione de' padri aspiriamo col diuino aiuto alla futura, ed eterna quiete per molte fatiche.*

b Lib. 4. ep. 23.

53. ec. Ma che fecero dopo questo gli scismatici, seguaci d'Herrigo Re? Non solamente peccarono contra le leggi ecclesiastiche, ma pur'anche contro alla ragione delle genti, mettendo in prigione i legati Apostolici, mezani di pace, il che fecero così nella Lombardia con Geraldo vescouo Ostiense, come nella Germania, ponendo ne' vincoli Bernardo abbate di Marsilia.

57 E qui non si debbono in silentio lasciare alcuni prodigiosi auuenimenti, accaduti questo anno, co' quali volle Iddio significare la giustitia, e l'Innocenza di Gregorio Papa. Riferisceli Bertoldo Costantiense, scrittore di que' tempi, il quale fece l'appēdice ad Hermanno, così dicēdo: *Dimorando Herrigo nella Lombardia, fu da lui Cincio cittadino Romano a Pauia, seco conducendo prigione il venerabile vescouo Comano, il cui nome era Reginaldo, a speranza di essere altamente guiderdonato dall'istesso Re, sì per questo misfatto, e sì ancora perciocche egli haueua l'anno precedente preso il Papa: ma preuenutolo lo suenturato della morte subitana, riceuè la rimuneratione, ch'egli con tanti sacrilegi s'era meritata.* E più innanzi: *Il vescouo di Vercelli, cancelliere del Re, dinuntiò vn solenne parlamento di tutti gli suoi seguaci, da farsi intorno all'entrata di maggio, a intentione di deporui, se gli fusse venuto fatto, Gregorio Papa: ma egli nell'istesso tempo infelicemente pose giu, senza la communione ecclesiastica, la vita, e'l vescouado insieme.*

a Greg. l. 5. ep. 17.

58 *Non dopo molto il prefetto di Roma infaticabil soldato della Chiesa contra gli scismatici, fu morto crudelmente da vn fautore di Herrigo: al cui corpo furono, come piacque a Dio, mostrati in poco tempo piu di venti miracoli, sicome habbiamo saputo per relatione di huomini degni di fede. Iambrico a vescouo d'Agosta, il quale nella passata pasqua haueua giurato la fedeltà a Ridolfo Re, niente curando lo spergiuro, si accostò ad Herrigo, e celebrando vn giorno messa appo lui, disse, che fosse in giudicio cōtra di esso il corpo di Christo, ch'egli staua per prendere, se Herrigo suo signore s'vsurpaua ingiustamente il regno. Dopo il qual temerario fatto, nel brieue tempo, ch'egli sopravisse, non si leuò mai fano dal letto, e presso al principio di luglio fornì i giorni suoi nella scomunica. Similmente Sigeardo patriarca di Aquileia, venendo con forte mano in aiuto di Herrigo contra il bando del Papa, impazzò non lungi da Ratisbona, e nell'istesso camino repentinamente si morì.* Insino a questo punto Bertoldo, soggiugnendo, che'l venerabile Geraldo vescouo ostiense passò a vita migliore.

a Iambrico

59. 60 Quanto poi all'altre attioni di Gregorio Romano Pontefice; dalle sue lettere appare, lui hauer mandato piu legationi per varij negotij ecclesiastici. In prima b egli mandò Vgone vescouo Diense, Huberto suddiacono della chiesa Romana, e Leuzone monaco legati ad esaminare la causa del vescouo Dolense nella Brettagna, e per altri affari di diuerse chiese, ordinando spetialmente all'istesso Huberto, che andas-

b Lib. 4 ep. 16 17. 18. 19. 20

andasse a trouar Guglielmo Re d'Inghilterra. Ancora sua Santità ordinò, che si celebrasse il sinodo [a] Lingoniense nella Francia, soprastandoui l'istesso Vgone vesc. legato; e volle, che vi interuenisse ancora S. Vgone abbate Cluniacense; e comandò, che vi si facesse vn decreto, con cui, secondo la costitutione fatta, com'e' dice, nell'Ottauo sinodo dal beato Adriano Papa, E prohibissero l'inuestiture de' vescouadi, fatte da' laici, sotto pena di dipositione, da incorrersi etiandio da' vescoui, c'hauessero consecrato questi tali.

a Ibid. ep. 22.

61 Mentre che egli si troua in tante strette, comincia a vietare con animo costante, e con sacerdotal fortezza l'inuestiture laicali de' Re, e degli altri principi. E sapendo egli, che gli sarebbono stati contrari tutti i principi Christiani, pure non cede, nè vuol seruire al tempo, ma da intrepidamente cominciamento ad vna malageuolissima, e quasi insuperabile impresa. Imperoche di qual principe Christiano si potea pur pensare, che fusse per rifiutar ciò, che gli era stato lasciato, come per heredità, da' suoi genitori, da' suoi auoli, e da' suoi bisauoli? le quali cose, quanto che ingiuste, paruero a' Papi suoi antecessori da tollerarsi, finche i medesimi principi non si fossero messi a far sacrilega mercatantia delle facoltà, e delle dignitadi della Chiesa.

62 Ma quando misero in vendita a chi più offeriua i vescouadi, le badie, gli honori, e gli altri beni ecclesiastici, nè con tanti concilij celebrati da Leone IX. e da' suoi successori tolto s'era abuso cotanto enorme; Gregorio, così spirato da Dio, interdisse ogni inuestitura laicale; e per non parere d'essere inuentore d'vna cosa nuoua, propose il decreto, da Adriano Papa stabilito con l'autorità dell'Ottauo concilio ecumenico. [b] Ma come queste cose principiatesi questo anno si fornissero nel seguente con sinodal costitutione, si dirà poi.

b Oct. synod. Can. 22.

63 In questo mezo spatio il santo Padre mandò legato suo a' Vinitiani Gregorio diacono Cardinale, accioche v'assoluesse gli incorsi nella scomunica, per cagione dell'hauer comunicato con gli scomunicati. E per esso mandò vna sua lettera [c] a Domenico patriarca, ed agli altri vescoui suffraganei, e vn'altra [d] a Domenico Siluio doge di Vinegia. Anche egli mandò Amato vescouo Olorense, e vn certo abbate di S. Pontio legati nella Spagna, per li quali scrisse [e] a tutti i Re, conti, e altri principi, quiui dominanti intorno a' diritti della chiesa Romana in quelle prouincie, offerte a S. Pietro prima che Saracini le si sottomettessero, del che fu detto di sopra.

c Lib. 4 ep. 26.
d Ibid. ep. 27.
e Ibid. ep. 28.

64 Ancora sua Santità mandò Landulfo vescouo di Pisa nella Corsica, peroche gli habitatori, e' signori di quell'isola voleano tornar sotto il dominio della sede Apostolica, com'erano stati ne' tempi addietro. E scrisse loro due epistole, [a] confortandogli a ciò fare, secondo che obbligati erano; e soggiugnendo, che se fosse bisognato aiuto alla difesa, non sarebbe mancato, hauendo egli nella Toscana buon numero di conti, e di nobili, li quali stauano in concio per l'occorrenze.

a Lib. 5 ep. 2. & 4.

65 Similmente mandò legati alla chiesa d'Aquilea, ou'era stato eletto patriarca in luogo del morto Sigeardo l'arcidiacono, il quale douea essere approuato dalla sede Apostolica. Conseruansi le lettere, che S. Gregorio scrisse sopra tal materia al clero, e al popolo d'Aquilea, [b] e a' vescoui suffraganei. [c]

b Lib. 5 ep. 5.
c Ibid. ep. 6.

All'vltimo egli mandò vna legatione nella Francia, per la causa di Reniero vescouo Aurelianense, nella quale fece giudice Richerio arciuescouo Senonense, e Riccardo Bituricense, con ordine, che lo diponessero, doue quegli non hauesse giustificato le cose sue.

66. ec. Intanto muore Suenone Re di Dania, sommamente pio, il quale pare, che nel far publica penitenza non solamente imitasse, ma passasse i principi Christiani stati auanti lui. E debbe essere esempio pur di penitenza a' principi, quando peccano. Nel qual proposito narra Sasso [d] Grammatico il seguente auuenimento: Hauendo, egli saputo, che alcuni principi hauean di nascoso detto male di lui, di tanto furore s'accese, che li fece trarre a fine, mentre che stauano la mattina nella chiesa della Trinità, facendo oratione. Ognuno può pensare quanto per ciò si commosse Guglielmo santissimo vescouo Roschildense. Il quale nondimeno dissimulò tal fatto, nè diede da principio segno alcuno delle sue giuste ire. Ma poi douendo egli cantar messa solenne, e venendo ad essa il Re, mentre che voleua entrare nel sacrario il santo sacerdote vestito già pontificalmente il ne escluse col pastorale, ch'egli teneua in mano, duramente riprendendolo, e chiamandolo non Re, ma carnefice. Il quale ricolcosi incontanente al palagio pose giù le vesti, e l'insegne reali, e tornato co' piedi nudi all'antiporto del sacro tempio, si prostrò nell'entrata di esso, e baciò humilmente la terra.

d Hist. Dan. l. 11.

71. 72 In quella, mentre che il vescouo, dopo il canto del salmo, e del Kirie, douea intonare il Gloria, accorgendosi della venuta di Suenone, fece fermare il canto, e ne andò alla porta della chiesa; oue il Re, confessando la sua colpa, chiese con humile, e diuoto cuore perdono, e promise la debita sodisfattione. Di che il sacerdote di Dio mossosi a pietà del pentito, e humiliato principe l'abbracciò con molte lagrime, e fecegli ripigliare i reali vestimenti, e poiche hebbe comandato le cose appartenenti alla penitenza, l'introdusse in chiesa, e condusselo a

molto

molto honore in chiesa insino all'altare, precedendo i cantori.

73. 74 Poi il terzo di Suenone, realmente vestito, salì tra la messa in vn'eminente luogo della chiesa, e posto per mezo del banditore riuerentemente silentio, si accusò nel cospetto di tutti, confessando di hauere oltre modo offesa la religione. Appresso lodò molto la benignità del santo vescouo, il quale così con tanta prontezza perdonato gli haueua delitto si atroce. E all'vltimo a sodisfare per esso donò publicamente alla chiesa la metà della prouincia Stefoica, e da quel punto innanzi riuerì, e honorò il santo sacerdote molto più che prima.

75. 76 Dopo la morte di Suenone, la quale accadde non molto poi, come afferma il nominato autore, prese l'amministratione del regno Heraldo suo figliuolo maggiore, a cui scrisse Gregorio Papa, a ammonendolo imprima, che douesse dare delle limosine, e far fare dell'orationi per l'anima del padre, di cui dice, che se non hauesse rallentata la briglia al senso, non dubiterebbe punto, che già ammesso fosse fra gli ottimi Re nelle sedie celesti: e soggiugne, che pure speraua, che con l'aiuto degli Apostoli, de' quali egli era stato diuoto, hauesse conseguito, mediante la penitenza fatta auanti la morte, il perdono de' suoi peccati; e finalmente raccomanda al nouello Re la chiesa della Dania, per la quale era ragione, ch'egli, bisognando, hauesse sparso il proprio sangue. E con vn'altra b loda la sua diuotione, e vbbidientia alla chiesa Romana, ed esortalo alla perseueranza.

a Lib. 5 ep. 10.

b Lib. 7 ep. 21.

77 Anche questo anno, passando all'altra vita Geisa Re d'Vngheria, è eletto Ladislao, di cui Gregorio scrisse c a Neemia vescouo di Strigonia, ch'egli insieme con gli altri vescoui, e co' principi di quel regno, lo consigliasse a notificare ad esso Pontefice la sua diuotione verso la sede Apostolica, mandando suoi ambasciadori: e così sua Santità gli haurebbe poscia fatto benigna risposta. Eseguì ciò, e abbondantemente il detto Re, mandandogli iterate ambascerie, sì come le risposte di Gregorio dimostrano chiaro.

c Lib. 4 ep. 25.

78. 79 Per vltimo questo anno Agnesa Augusta, madre di Herrigo Re, perseuerando nell'instituto della santissima vita, c'haueua impreso, stando ella del continuo a' sacri liminari degli Apostoli, vscì felicemente di questa vita in Roma nel Laterano, a' quattordici di dicembre, e sepolta a tempo nella chiesa Lateranense, fu dopo ventidue giorni traportata alla basilica di S. Pietro appresso santa Petronilla. Imperoche Bertoldo Costantiese scrittore, come diceuamo, di quella stagione, dice di lei l'anno presente tali parole: *Agnesa religiosissima imperatrice, hauendo già seruito a Dio diuotissimamente nella sua vedouanza* * *venti anni, nè acconsentendo in alcuna cosa ad Herrigo suo figliuolo contra la sede Apostolica, riposò in pace in Roma, oue fu sepolta nella chiesa di S. Petronilla.* Al cui sepolcro si scrisse l'epitafio, che lasciò copiato Vegio. a

* XX-II.

a Veg. l. 3.

80 Trattando l'Vrspergense della medesima Augusta, dice similmente, lei esser trapassata questo anno, e hauere hauuta sepoltura nella chiesa di santa Petronilla appresso S. Pietro. Che poi, essendo ella vsa di suo dimoro fare presso alla basilica di S. Pietro, oue haueua posta la sua sede, morisse nel Laterano; possiamo credere, che la carità del santo Pontefice la traportasse nel palagio Papale, perche vi fusse diligentemente curata: imperciochè le cose poste in nota di sopra fanno pienissima fede, che S. Gregorio l'hebbe in molto pregio, e in grande veneratione.

DI CHRISTO Anno 1078.

Di Greg. VII. PP. Dell'Imp. Oc. Vac. 22 Anno 6. Di Niceforo Botoniate Imp. 1

Indit. 1.

1. 2. 3 Il sommo Pontefice, giudicando non douersi più tollerare nella Chiesa cattolica i vescoui contumaci, scomunicati, e sospesi, determinò di celebrare all'vsato modo vn sinodo nella prima settimana di quaresima, chiamandoli cō vna sua lettera per vdirgli in esso, e scrisse principalmente a Guiberto arciuescouo di Rauenna capo loro, e a' vescoui seguaci di lui, con questo titolo: b *Gregorio vescouo seruo de' serui di Dio a Guiberto arciuescouo di Rauenna, e a tutti i suoi suffraganei, e a tutti i vescoui, e abbati dimoranti nella marca di Fermo, e di Camerino, e in Pentapoli nelle parti della Romagna, e della Lombardia.* Dal qual titolo si comprende quanto gran numero di vescoui separasse il maluagio Guiberto dalla sede Romana. Ma egli spregiò i comandamenti del Pontefice, nè volle trouarsi al sinodo. c

b Lib. 5 ep. 13.

c Lib. 6 ep. 10.

4. 5 Fu celebrato nello statuito giorno, come si dice in vn breue sommario dell'istesso concilio, messo fra l'epistole scritte da Gregorio questo anno: e interuennerui da cento prelati tra arciuescoui, e vescoui; e vna moltitudine innumerabile di abbati, di cherici, e di laici. E oltre all'altre cose, che vi si determinarono, furono sospesi da' vescouadi da loro tenuti, e di nuouo scomunicati Tebaldo detto arciuescouo di Milano, e Guiberto di Rauenna. Arnulfo vescouo Cremonese fu diposto per sempre, essendo stato conuinto di simonia. Rolando Triuigiano, il quale per essere fatto vescouo, era stato legato iniquo, e haueua fatta la scisma fra'l regno, e'l sacerdotio, fu inhabilitato per sempre a' vescouadi, e scomunicato. E Vgone Cardinale del titolo di S. Clemente, tre volte dalla sede Apostolica

condennato, fu priuato di ogni vfficio sacerdotale, e parimente scomunicato, sicome colui, che scismatico, ed heretico era.

6. ec. Oltre a queste cose si destinò vna legatione nella Germania a tornare quel regno in trãquillo di pace. Dipoi si soggiungono le seguẽti parole: *Noi scomunichiamo tutti i Normandi li quali si sforzano di occupare lo stato di S. Pietro, cioè la Marca di Fermo, il ducato di Spoleto, e quelli, che si sono messi ad assedio a Beneuento, e cercano di occupare, e di predare la prouincia di Campagna, la maremma, e la Sabina, e che tentano di sturbare la città di Roma.* Donde si scorge la calamità grande di que' tempi, ne' quali la chiesa Romana angustiata era da ogni parte, perseguitandola gli scismatici, e strignendola i Normandi fino alle porte della città.

10 Anche fece Gregorio nel presente sinodo alcuni canoni, con vno de' quali ordinò, che nel costumare con gli scomunicati nõ incorressero nella scomunica le mogli, i figliuoli, i serui, e' seruidori, le serue, i rustici, che ignorantemente comunicauano con essi, e chi comunicaua co' comunicanti con gli scomunicati. Oltre a questo egli die licenza a' pellegrini, e a' viandanti, che passando per alcuna terra degli scomunicati, potessero comperare, e pigliare le robe da essi, mentre non poteuano hauerle da altri.

11. ec. Nè lasciamo di dire, che'l menzognero Bennone, falso Cardinale, biasimò, e combattè con l'vsata sua malignità questo conuenenolissimo decreto, con cui S. Gregorio leuò la scomunica, in che prima incorreuano coloro, li quali comunicauano co' comunicatori degli scomunicati.

14. 15 Quanto grande afflittione di animo poi sentisse il benedetto Pontefice, in vedendo la chiesa cosi diuisa, e in essa tante simonie, tante laidezze, e tanti altri vitij, lo significò egli medesimo con vna sua lettera, a che scrisse questo anno a S. Vgone abbate Cluniacense suo caro amico.

a Li. 5. ep. 21.

16. ec. Trattosi a fine il sinodo, S. Gregorio Papa ragguagliò b tantosto, cioè a' noue di marzo, i vescoui, e' principi Tedeschi di cio, che vi si era determinato, e l'istesso giorno scrisse vna lettera particolare a Vdone arciuescouo di Treui, affettionato di Herrigo, esortandolo, che si douesse affaticare con ogni spirito a togliere da quel reame le discordie, e imponendogli, che venisse a Roma: ma hebbero termine nel medesimo tempo i giorni di lui, succedendogli nel vescouado Hermanno, il quale seguitò la parte dell'auuersario d'Herrigo.

b Ibid. ep. 15.

19 Ma i fautori dell'istesso Herrigo turbarono i trattati della pace menati da Gregorio Papa, il quale perciò scriuendo c a' popoli della Germania, fedeli alla chiesa Romana, se ne rammaricò dolorosamente.

c Lib. 6 ep. 1.

Cosi andauano le cose, quando Herrigo Re, tornato con vn poderoso esercito nella Germania contra Ridolfo, entrò nella Bauiera, e Sueuia, cedendogli l'auuersario, e riparandosi nella Sassonia, oue trattosi con la sua gente Herrigo venne cõ lui a battaglia, la quale fierissima, e sanguinosa fu. E alla fine rottasi, e abbattutasi la caualleria di Herrigo, rimase la vittoria a Ridolfo, secondo che narra l'autore della vita di Herrigo medesimo.

Il Pontefice poi, chiamando gli ambasciadori di amendue le parti a Roma, oue giunsero nel mese di nouembre, fece vn sinodo, negli cui atti a si legge scritto, che fu celebrato nella basilica del Saluatore, per la ristauratione della Chiesa, e che vi si scomunicò con altri l'Imperadore di Costantinopoli.

a Ibid. post ep. 5.

20 Fu costui Niceforo cognominato Botoniate, il quale vsurpando tirannescamente l'imperio, pose in vn monastero Michele con Maria sua moglie, e con Costantino Porfirogenito loro figliuolo, e coronollo Cosimo patriarca, sustituito l'istesso anno da Michele Imperadore in luogo di Giouanni Sifilino morto. Venne Cosimo di Gerusalem, ed era in grande pregio appresso l'Imperadore. Narra tutte queste cose con piu lunga dettatura il Curopalata. Conciosiacosa adunque che Michele Imperadore comunicasse co' Latini, e amasse Gregorio Papa, parue al santissimo Padre conueneuole di scomunicare il tiranno occupatore di quell'imperio.

21 Intorno alla pietà di Michele, scriue Leone Ostiense, b ch'egli mandò a Casino a Disiderio abbate moltissimi doni, richiedendolo di voler pregare continuamente Dio per lui, per li figliuoli, e per lo stato del suo imperio; e che volle fossero date ogni anno delle reali rẽdite ventiquattro libre d'oro a quel monastero, facendone scrittura. Ma pogniamo che Michele non fusse esaudito secondo il disiderio suo, pure nientemanco le orationi da Dio gradite furono in ordine alla salute dell'anima sua, e de' suoi, essendo ad essi conceduto di condurre il rimanente della lor vita nel monistero. Dopo la scomunica fulminata nel sinodo cõtra l'Imperadore di Costantinopoli, *Gli ambasciadori di Herrigo, e di Ridolfo*, soggiungono gli atti, *giurarono, ciascuno per parte del proprio signore, che non haurebbono impedito per veruna maniera il parlamento de' legati della sede Apostolica, da farsi nel regno della Germania.*

b Li. 3. c. 38.

22. ec. Fecersi nel detto sinodo trentatre canoni, vno de' quali è contra i Normandi, o altri vsurpatori de' beni del conuento di monte Casino, a' quali fu messa la scomunica, doue dopo la seconda, o la terza ammonitione restituito non hauessero. Diè cagione a questo canone, come racconta Leone, c che era presente,

c Leo Ost. l. 3 c. 45. 46.

sente, Giordano principe di Capoua, il quale, hauendo il vescouo della chiesa Rosellana dipositato nell'istesso monastero molti denari, li fece quindi leuare. Il che hauendo inteso Gregorio, interdisse la chiesa di S. Benedetto, e fece spogliare tutti gli altari. Nè indugiò molto la diuina vendetta, imperciochè il principe autore del delitto perde la vista. Ecci vna lettera scritta al medesimo Giordano principe di Capoua dal santo Pontefice, a con la quale lo riprende di questo, e d'altri misfatti, e spetialmente intorno all'vsurpare i beni ecclesiastici. Giouò assai il gastigo del corpo al bene spirituale di Giordano, il quale emendando i proprij falli, sommamente beneficò il prefato monasterio di S. Benedetto. b

a Li. 6. ep. 37.

b Leo Ost. l. 6 c. 46.

26 Al detto canone se n'aggiunse vn'altro intorno all'inuestiture con tali parole: *Hauendo noi saputo farsi da' laici in molte parti le inuestiture delle chiese contra i decreti de' santi Padri, onde procedono nella Chiesa molti disturbi, ed è conculcata la religion Christiana, determiniamo, che niun cherico riceua l'inuestitura di vescouado, o di badia, o si vero di chiesa di mano dell'Imperadore, o del Re, o di chi che sia laico huomo, ouero donna. Che se alcuno presumerà di riceuerla, gli sia manifesto, che per l'auttorità della sede Apostolica somigliante inuestitura è nulla, ed egli scomunicato sia che darà la conueneuole sodisfattione.* Così il canone, di cui fa mentione Leone Ostiense. c

c Ibid. c. 41.

27. ec. Ancora si fecero all'hora nel sinodo altre cose, che non si leggono negli atti: come la dipositione dell'arciuescouo di Rauenna, cioè dell'impurissimo, e sceleratissimo Guiberto, tante volte chiamato al concilio, e sempre mai contumace. Della cui condennagione S. Gregorio scrisse subito, dopo il sinodo, a quelli di Rauenna, ordinando loro, che da indi innanzi non piu l'vbbidissero.

31 Questo anno il forte combattitore di Christo, e gran difensore della Chiesa S. Gebeardo arciuescouo Salsburgense, fu per la persecutione di Herrigo costretto ad andare in esilio, ponendo il Re, contra ogni ragione nella sede del santo vn tal Pertoldo del suo seguito. Il quale Pertoldo diede fondo al ricchissimo tesoro di quella chiesa; fece esporre, per darlo a' soldati suoi, il preriosissimo rationale tessuto d'oro, e di gemme, donato gia dall'Imperadore dell' oriente a S. Gebeardo ito legato di Cesare in Costantinopoli, stimato di valore di quasi mille marche. Or dodici soldati principali, venuti, per cagione di rapirlo, tra loro a contesa, e alle mani dauanti l'antiporto della basilica, ne rimasero morti otto. Al quale spettacolo impaurito oltre misura il sagrestano, accioche non si ammazzassero gli altri ancora, lo diuise in quattro parti, e diedene a ciascuno di essi vna. Ma l'istesso anno egli ancora perde la vita. Narrasi tutto questo negli atti di quella chiesa.

32 Per vltimo aggiugniamo, che'l santissimo Pontefice, a mantenere nella fede cattolica gli estremi popoli boreali, cioè a dire i Dani, e' Noruegi, scrisse a a' loro Re, esortandogli, oltre a' saluteuoli auuertimenti, che diede ad amendue, che douessero mandare i giouani nobili di que' regni a Roma, accioche ci fossero ammaestrati nelle sacre scientie.

a Greg. lib. 6. ep. 13.

DI CHRISTO
Anno 1079.

Di Greg. II. pP. Dell'Imp. Oc. Vac. 23. Anno 7. Di Niceforo Boton. Imp. 2.

Indit. 2.

1. ec. Celebrò Gregorio, secondo il consueto costume, nel mese di febraio, vn sinodo in Roma nella basilica Lateranense, nel quale l'inuecchiato de' giorni rei Berengario heresiarca gia ottogenario, recato souente a penitenza, e souente ricaduto, aggiura di nuouo l'heresia, chiedendo perdono dell'errore, c'haueа tenuto, e insegnato cõtro alla realtà del corpo, e del sangue di Christo nel santissimo sagramento dell'altare, e professa con giuramento la fede cattolica, come raccontano gli atti b del concilio; aggiugnendo, che Gregorio Papa gli comandò, che per l'auuenire non douesse piu essere ardito di disputare intorno all'Eucaristia, nè insegnare ad alcuno, fuori solamente, che affine di ridurre alla fede gli abbandonatori di essa. Donde appare chiarissimamente quanto falsa, ed esecrabile sia la calunnia trouata da Bennone, e dagli altri scismatici del conciliabolo di Magonza (del quale diremo a suo luogo) e da essi attribuita al S. Pontefice, che sentisse male di questo sagramento.

b apud Greg. lib. 6. ep. 17.

7 In questo concilio disputò contra Berengario S. Brunone, creato poco appresso vesc. di Segni, come si dice nella sua vita. Egli fiori in dottrina, e santità in questo secolo, che tra le mani habbiamo, e nacque nella Lombardia in vna villa chiamata Soleria, e cresciuto fu nel monastero di S. Perpetuo del vescouado d'Asti, e indi fatto canonico di Siena, e venendo poscia a Roma, l'alloggiò Pietro Igneo vescouo Albanense. E questo anno egli disputò, sicom'è detto, con Berengario, e fu fatto da Gregorio Papa vescouo di Segni, come che contra sua voglia, a ciò costrignendolo le diuine visioni narrate nella sua vita, e'n parte riferite da Pietro diacono c nell'appendice a Leone. Egli tenne quella sede quarantaquattro anni, cioè fino all'anno quinto del Põtificato di Callisto II. E di esso ne occorrerà a quando a quando fauellare. Hora da tornare è agli atti del sinodo.

c Chrõ Casin. l. 3 c. 3

8 9 Seguono a contare, come i legati di Ridol-

so Re si lamentarono di Herrigo pur Re, percioche non perdonando nè a luogo, nè a persona, conculcaua, e rouinaua le parti oltremontane; non si difendeua, nè guardauasi a veruno il douuto honore, o la conueneuole riuerenza, o dignità; e non solamente i sacerdoti, ma etiandio i vescoui, e gli arciuescoui erano a guisa di vilissimi schiaui presi, incatenati, e anche tagliati a pezzi. Perche molti del concilio erano di parere, che si procedesse contra di lui con le censure. Tuttauia diede a ciò indugio la mansuetudine di Gregorio Papa. Intanto gli ambasciadori di amendue i Re, mandati da essi al sinodo, giurarono per commissione de' loro signori, che gl' istessi Re sarebbono stati al giudicio de' legati Apostolici, li quali doueano andare nella Germania.

10 Ma Herrigo, come afferma S. Gregorio Papa nel decreto della scomunica, promulgato l'anno seguente, impedì contra il saramento, che'l dinuntiato parlamento non si potesse fare. Tuttauia il santo Pontefice tollerò queste cose, e aspettò fino all'anno seguente, se per auuentura il Re correggesse in alcun modo cotanta fellonia. Ma succedendo a Herrigo prosperamente le cose di guerra, egli cominciò a dispregiare affatto Gregorio Papa, che per tema di non perdere pur'egli il regno, hauea insino all'hora fatto sembiante di pregiare, e di riuerirlo. Imperoche questo anno egli combattè altra volta con Ridolfo appresso Fladeseim, doue i Sassoni nella prima affrontata volsero le spalle.

In questo medesimo sinodo fu a Pietro Igneo vescouo Albanense ingiunta la mentouata legatione a nella Germania; a cui fu aggiunto Vdalrico vescouo di Padoa.

11 Giurò (come soggiungono gli atti sinodali, nel medesimo concilio Herrigo arciuescouo di Aquilea, nouellamente eletto, e confermato, che sarebbe stato sempremai fedele a S. Pietro, e al sommo Pontefice, vbbidendolo nell'andare a' concilij, e in tutto quanto sua Santità comandato gli hauesse. E con questo egli si acquistò somma lode, mentre che nel tempo, nel quale gli altri si erano ritratti dall'vbbidienza della sede Apostolica, egli piu strettamente le si congiunse. Dicono seguentemente gli atti.

12 *Furono scomunicati nel medesimo sinodo pur senza speranza di ricuperatione, l'arciuescouo Narbonense, Tedaldo, detto arciuescouo di Milano, Sigefrido, detto vescouo di Bologna, Rolando di Triuigi, i vescoui di Fermo, e di Camerino, e tutti i seguaci loro, tanto cherici, quanto laici.* Datosi poi fine al sinodo, il sommo Pontefice mandò i legati b nella Germania, affine di recare in concordia gli Re. Ne lasceremo d'aggiugnere, che Gregorio VII. fece di consentimento di tutto il sinodo esente dalla giuridittione di chi che fosse il celebre monastero Cluniacense, c volendo, che fusse immediatamente soggetto alla sede Apostolica.

a Berthold. in chr. hoc anno.
b Gregor. ad Matil. l. 6. ep. 22.
c Acta de immun. monasterij Cluniacē. in chr. eiusd. monasterij collec. a 10. a vesco.

13 Nel medesimo tempo, portando i monaci di Marsilia gran dolore, e malinconia per l'assenza del loro santissimo abbate Bernardo, di cui habbiamo detto, che essendo legato in Germania di Gregorio, v'era stato messo in carcere a da quelli d'Herrigo, il santo Padre li racconsolò con vna sua lettera. b Nella quale loda molto il detto Bernardo, per la prontezza sua nel patire a difesa della catedra di S. Pietro, e per adherire ad esso Pontefice.

14 Impercioche quanti fiorirono nel presente secolo in santità, e dottrina, stettero vniti a Gregorio, e sforzaronsi di difendere le attioni sue con parole, con scritture, e con le fatiche loro, come S. Vgone abbate Cluniacense, S. Anselmo vescouo di Lucca, questo Bernardo lodatissimo abbate di Marsilia, Disiderio abbate di monte Casino, S. Altano arciuescouo di Salerno, Lanfranco vescouo Cantuariense, e tutti gli altri, di cui è manifesto, che furono contrari a Herrigo, non altrimenti, che Elia profeta ad Acab. Le quali cose sufficientissime sono a difesa di Gregorio.

15. Ma per tornare a Bernardo; essendo egli stato tratto alla fine di prigione, Gregorio Papa il mādò legato dalla Germania nella Spagna, come dimostra vn'altra sua epistola. c Ma accadde, che'l medesimo Bernardo fornì questo anno il corso de' suoi giorni, in luogo del quale Gregorio fece abbate di Marsilia Riccardo Cardinale fratello di lui, e mandollo similmente legato nella Spagna. d

16. 17 Or tra gli altri negotij, che vi si doueano all'hora trattare, aggiugneua molta afflittione a Gregorio la discordia nata fra i figliuoli del morto Raimondo Berengario, conte di Barcellona, il quale era stato di gran valore, e consiglio contra i Saracini. Temendo adunque il vigilantissimo pastore, che per le discordie de' figliuoli di lui non prendessero que' barbari orgoglio, e vigore, scrisse questo anno, a' due di gennaio a Berengario vescouo di Girona, ordinandogli, che con alcuni abbati, e altre persone religiose procurasse di mettergli in pace, almeno finch'egli mandato hauesse suoi legati a fermarla.

18. 19 L'istesso giorno scrisse anche sua Santità ad Vgone abbate Cluniacense, lamentandosi di lui, che in quel calamitoso tempo hauesse preso nel suo monastero vn certo duca buono assai, e gioueuole a molti; sì che meglio sarebbe stato, che rimaso fosse nel secolo per l'altrui salute. E tra l'altre queste parole ancora gli dice: *Tu hai tolto, e riceuuto nella quiete Cluniacense il duca, ma hai priuato cento mila Christiani di custode.* Chi fusse questo principe, non si esprime.

20 Oltre a ciò, Greg. scrisse e a Lanfranco vescouo

a Greg. l. 5. ep. 7.
b Li. 6. ep. 15.
c Epist. 16. & 20.
d Li. 7. ep. 7. & 8.
a Li 6. ep. 30.

vescouo Cantuariense suo carissimo amico, ordinandogli, che correggesse in quello, che bisognaua, il Re d'Inghilterra, e venisse a Roma. E poco appresso scriuendo a b egli a Gebuino vescouo Luddunense, gli raffermò il priuilegio sopra le quattro prouincie, Luddunense, Rotomagense, Turonense, e Senonense, delle quali fosse superiore l'arciuescouo di Leone.

b Ibid. ep. 34.

21. 22 Occorse di que' tempi vna cosa, che turbò non poco l'animo di Gregorio, e fu che Guglielmo Re d'Inghilterra vietò a' vescoui il venire a' sacri liminari degli Apostoli. Ma il santo Pôtefice lo fece ammonire da c Huberto suddiacono, legato della sede Apostolica, al quale ordinò ancora, che facesse venir a Roma al sinodo, da farsi la seguente quaresima, due vescoui per ciascuno arciuescouado. Che si quietasse il Re, e tornando Huberto, mandasse con lui insieme suoi ambasciadori a sodisfare il Papa, le lettere, che sua Beatitudine gli mandò in risposta l'anno appresso, lo dimostrano chiaro. Anzi in quel tempo turbolentissimo, mentre Herrigo si separò con scisma dalla chiesa Rom. Guglielmo stette costante sopra gli altri principi nell'vbbidienza della sede Apostolica, secondo che manifesto ci fanno le lettere scritteglì dal medesimo Gregorio.

c Li. 6. ep. 1.
c Li. 7. ep. 25.

23 ec. Al ritorno d'Huberto legato, Lanfranco vescouo Cantuariense auuisò il Papa d di hauer parlato, secondo l'ordine suo al Re, ma di non hauerlo potuto indurre a tutto ciò, che si disideraua. *Suasi*, dice, *sed non persuasi*: e soggiunse, che gli hauerebbe significato il tutto l'istesso principe. Il quale scriuendogli affermò di non voler fare il piacer di lui quanto al giurargli fedeltà; ma che sì bene hauerebbe mandato alla chiesa Romana i soliti denari. Fu graue molto a S. Gregorio, che Guglielmo non hauesse voluto fare il giuramento della fede; laonde scriuendo ad Huberto disse: e *Che stima io faccia de' danari senza il conueneuole honore, tu istesso lo puoi considerare*.

d Ext. eius ep. inter Lãfrãchi litter.

e Li. 9. ep. 1.

29 Auuenne tra queste cose, che Demetrio principe della Dalmatia, da Gregorio con l'autorità Apostolica fatto Re, era contrastato dagli auuersari suoi. Di che il sommo sacerdote di Dio scrisse a Vezelino, capo de' seditiosi, minacciandolo, e dicendo, che se da indi innanzi guardato non si fosse di volger l'arme contra Demetrio, hauerebbe sfoderato la spada di S. Pietro contra l'audacia di lui, e de' fautori suoi.

30. 31 L'istesso anno f Haraldo Re della Dania lasciò la vita, e'l regno, da lui tenuto due anni, nel cui luogo fu sustituito Canuto suo fratello. Il quale mandò senza soggiorno a Gregorio Papa, da se riconosciuto per padre, vn'ambasceria, con la quale gli significò di professare di essere vbbidiente figliuolo della chiesa Romana, e che disideraua di essere instrutto, e ammaestrato da essa. Al quale rispose Gregorio con vna sua lettera a piena di carità, e di affetto paterno.

f Saxo Gramat. hist. Dan. l. 11.

a Li. 7. ep. 5.

32 ec. Poi il santissimo Pontefice mandò vna legatione ad Alfonso Re di Spagna, ed insieme, in luogo di caro dono, vna chiauetta d'oro, secondo l'vsato stile de' maggiori, piena di limatura delle catene di S. Pietro, ed esortollo con vna lettera b al dispregio delle cose temporali, e all'amore dell'eterne. Il legato fu Riccardo prete Cardinale della chiesa Romana, e abbate di Marsilia, il quale hauea esercitato altra volta simigliante vfficio.

b Ibid. ep. 6.

36. ec. Anche destinò Gregorio vna legatione nella Brettagna minore al concilio, che vi si douea celebrare, per cagione principalmente di sbandire le false penitenze, cô le quali era stato fino all'hora ingannato quel popolo, mentre chi peccaua, perseuerando tuttauia nelle medesime colpe, era assoluto. Al quale errore si era dato rimedio l'anno precedente nel concilio Romano con vn canone, che'l vigilante pastore procurò con ogni studio, e sollecitudine di promulgare tra le genti straniere, scriuendo nel fine di questo anno a' Brittoni. c

c Ibid. ep. 10.

39 Dopo le narrate cose, noi porremo qui la corona, e la porpora del santissimo martire Stanislao vescouo di Cracouia, il quale, riprendendo ad hora ad hora con lo spirito d'Elia, e di Gio. Battista il nuouo Acab, ed Herode, cioè a dire Boleslao Re di Polonia, nè volendosi l'istesso principe emendare, anzi in dispregio hauendo i saluteuoli ammonimenti, lo scomunicò. Per la qual cosa il Re bestiale, in rabbiosa ira acceso, distese in lui le spietate mani, mentre che il sacerdote di Christo staua all'altare dicendo messa, e vccisselo agli otto di maggio. E Iddio illustrò il suo glorioso martire con moltissimi miracoli in vita, e in morte; e Innocenzo IV. sommo Pontefice il mise nel catalogo de' santi. Scrisse le sue preclare attioni, insieme col martirio, Giouanni Longino secondo l'antiche scritture.

40. 41 Il quale ancora dice nell'historia, d che Gregorio Papa, come intese il crudel sacrilegio dall'iniquissimo Re commesso, ordinò a Pietro arciuescouo Gnesnense, e a tutti i vescoui della Polonia, che osseruassero l'interdetto in tutta la prouincia Gnesnense, e priuò d'ogni honore, e dignità reale Boleslao, e'l regno di Polonia, e liberando tutti gli principi, i baroni, e' sudditi dalla giuriditione di lui, vietò loro, che non l'vbbidissero piu, e determinò, che fino alla quarta generatione non potessero hauere vffici, beneficij, dignità, e honori di veruna maniera i figliuoli di que' soldati, li quali haueano nel detto sacrilegio dato a Boleslao aiuto, o côsiglio. Furono le lettere Apostoliche accom-

d Longin. in histor. Pol.

pagnate tosto dal giudicio diuino. Imperoche l'infelice Re dopo altri mali fuggiasco diuenne come vn'altro Cain; e all'vltimo vici del senno; e mentre che vagabondo, ed errante andaua, preuenuto dalla morte, fu da' cani miseramente diuorato. Vendicando in questa guisa il giusto Iddio il sangue del suo santissimo sacerdote l'anno della humana salute 1081. Il martirizato corpo poi fu traportato da Lamberto vescouo Cracouiense nella chiesa catedrale, e posto in vn'honoreuolissimo sepolcro.

42 Alla fine aggiugniamo, che Gregorio Papa mandò dal sinodo Romano vna legatione a S. Ladislao Re d'Vngheria, a cercare, e collocare col douuto honore le reliquie de' santi. Della qual legatione si leggono scritte nella vita di S. Gerardo martire queste parole: [a] *All'hora ingiunto fu dal sinodo della chiesa Romana, che si facesse ogni honore a' corpi di quelli, li quali haueano inaffiato l'Vngheria con la predicatione della fede. E venendo il legato della sede Apostolica, e raunatasi vn'assembrea de' nobili, fu eleuato il sacro corpo di questo beato martire, e traportato in su le spalle di Ladislao Re, e de' principi, e posto a molto honore nel luogo, oue tanto riluce per li miracoli, da Dio mostratiui a gloria del suo seruo.*

a Ext. apud Sur. to. 5. die 24. sept. in fin.

DI CHRISTO
Anno 1080.

Indit. 3. Di Greg. VII. PP. Dell'Imp. Oc. Vac. 24 Anno 8. Di Niceforo Boton. 3.

1 All'entrata di questo anno, cioè a' due di gennaio, Gregorio Papa riprese Vratislao duca di Boemia, peroche conuersaua con gli scomunicati, e procurò con le sue salutevoli ammonitioni, che si riconoscesse de' suoi falli: e imperciòche quel principe gli hauea chiesto licenza, che si potesse dire l'vfficio diuino in lingua Schiauona, gliele negò, [b] dicendo, che Iddio hauea disposto, che la diuina Scrittura in alcuni luoghi fosse occulta, affineche, essendo a tutti manifesta, non venisse ad essere auuilita, nè prendessero gli idioti cagione di errare.

b Li. 7. ep. 11.

2 L'istesso mese, perche Arnulfo conte haueua predato Herrigo vesc. Leodiense, mentre che veniua a Roma, e costrettolo a giurare, che non ricuperarebbe il suo, il Papa ordinò [c] a Teodorico vescouo Virdunense, che raunasse vn sinodo, e se'l conte predatore rifiutasse di far penitenza, fosse scomunicato. E intanto egli assolue Herrigo dal giuramento fatto sforzatamente.

c Id. ep. 13. 14.

3 Nel mese poi di marzo è celebrato in Roma al solito vn concilio, negli cui atti, che stanno fra l'epistole [d] di Greg. Papa, habbiamo, che fra l'altre cose fu rinouellato, come appresso, il decreto gia fatto ne' precedeti sinodi intorno all'inuestiture: *Se alcuno da hora innanzi riceuerà di mano di qualche laico vescouado, o badia, non sia computato nel numero de' vescoui, e degli abbati, nè gli sia come a tale conceduta vdienza. E oltre a ciò noi l'escludiamo dalla gratia di S. Pietro, e dall'introito della chiesa, finche rauuedutosi non lascerà il luogo inguistamente preso: e l'istesso ordiniamo intorno alle dignità ecclesiastiche inferiori.*

d post ep. 14.

4 *Simigliantemente se alcuno Imperadore, Re, duca, marchese, conte, o qualunque altra persona secolare, ardito sia di dare l'inuestitura de' vescouadi, o di alcuna dignità ecclesiastica, sappia di essere compreso nella medesima sentenza.*

5 Ancora si confermò nel concilio la scomunica contra Tedaldo, detto arciuescouo di Milano, e contra Guiberto di Rauenna, e Rolando di Triuigi, e con simil sentenza fu condennato Pietro gia vescouo Rotonense, e poscia occupatore della chiesa di Narbona.

6 Poi si trattò di rimettere nel pristino vigore la elettione de' vescoui, nel qual proposito si fece questo canone: *Quando, morto il pastore di alcuna chiesa, si ha da fare il successore a richiesta del vescouo visitatore, mandato dalla sede Apostolica, o dalla metropolitana, il clero, e popolo, lasciando da parte ogni ambitione, e rispetto humano, s'elegga di consentimento della detta sede Apostolica, o del suo metropolitano.*

7. cc. Dopo queste cose, si trattò nel concilio del promulgarsi la scomunica contra il contumace Herrigo Re. Egli era gia stato tollerato tre anni, nel quale spatio venne meno della sua promessa poiche assoluto fu dal sommo Pontefice, e sempre mai fece il contrario di quello, a che egli hauea per mezo de' legati suoi legata ne' sinodi Romani la sua fede con replicati saramenti, ed era ito giornalmente di male in peggio. Haurebbelo Gregorio, per quāto io stimo, ancora piu comportato, se tanta sua patientia non fusse stata presa in mala parte da' fedeli della Chiesa; talche alcuni haueano preso di lui sospetto (che fu detto l'anno precedente) non egli s'intendesse col medesimo Herrigo. Di che il santo Pontefice fu tratto come a forza a fulminare, e promulgare la sententia di condennagione contra di lui, con la quale lo scomunicò con tutti gli suoi fautori, e priuollo del regno, assoluendo i sudditi dal giuramento di fedeltà, e comandando loro, che per l'auuenire non l'vbbidissero piu: e appresso confermò l'elettione gia fatta da' Tedeschi di Ridolfo, il quale si era mostrato alla sede Apostolica molto riuerente, e vbbidiente; e dapoi gli mandò vna corona, nella quale fu scritto questo verso.

Petra dedit Petro, Petrus diadema Rudolpho.

17. 18. Ma che fa Herrigo in questa maniera anatematizzato? Egli tenuto consiglio co' suoi vescoui,

vescoui, e principi parimente scomunicati, si mette in cuore di priuare Gregorio del Pontificato. Fingonsi i delitti, e stabiliscesi il luogo per effetto dare a questo, cioè Magonza, oue si trouarono dicianoue vescoui scismatici senza piu. Ma rincrescendo loro d'esser'in numero si picciolo, è scelto vn luogo piu commodo, doue piu ageuolmente ricoglier si potesse la turba degli scismatici di Germania, e d'Italia, e questo fu Prisnone ne'Norici.

19.20 Quiui si raunano a'venticinque di giugno trenta vescoui con molti baroni dell'Italia, e della Germania, condannanui, e dipongono dal Papato Gregorio assente, senza hauerlo chiamato al giudicio, accagionandolo falsamente, ch'egli hauesse occupata con simonia la sede Apostolica, souuertito l'ordine ecclesiastico, turbato l'imperio, tentato di dar la morte corporale, e spirituale ad Herrigo Re, difeso Ridolfo, seminato discordie, e liti, e fatto diuortij tra quelli, ch'erano con matrimonial legge congiunti. Conta queste cose Corrado abbate Vrpergense scismatico, mentre che recita il decreto della priuatione di Gregorio Papa fatto dal detto conciliabolo; alle quali egli aggiugne a ingegno di malitia dell'altre falsità, come parte dell'istesso decreto, ma nel vero finte dapoi, e apposte all'innocentissimo Pontefice dal bugiardo, e maligno Bennone, pure scismatico. Onde si vede che non se ne fa mentione alcuna nè dal segretario d'Herrigo Re, il quale scrisse anzi vn'apologia per lui, che la sua vita; nè tampoco nella stolta lettera, che l'infuriato principe scrisse dopo il falso sinodo a Gregorio, significandogli la sua dipositione, e la cagione d'essa.

21. ec. Trattando di questo conuenticolo di satana, e della creatione fattaui dell'antipapa, che fu Guiberto, gia, si come noi dicemmo, per li suoi misfatti diposto dall'arciuescouado di Rauenna, e piu volte scomunicato, trattando, dico, di queste cose Guglielmo bibliotecario, autor di quel tempo, lasciò scritto: *Herrigo Re in terra gittatosi adorò il falso pontefice: a cui anche dicono che giurò, a persuasione di Dionisio vescouo di Piacenza, c'haurebbe riceuuta da lui la corona dell'imperio. Che piu? così richiedendo i peccati, tutti quelli che erano presenti, accecati dalla malitia, non mirarono il cielo, ma s'incuruarono parimente tre volte (ahi vergogna!) a baciargli i piedi. Dipoi il Re caduto in manifesta heresia tornò indietro nell'ottaua degli Apostoli; e Guiberto heresiarca vestito da Papa entrò co'suoi complici pomposamente in Italia.*

25. ec. All'hora Herrigo Re scrisse vna lettera al popolo Romano, esortandolo ad acconsentire alla condennagione di Gregorio, e a sforzarlo a scendere dal sublime trono. E mandò diuersi ambasciadori a'principi Christiani a fauore dell'antipapa, e fra gli altri al Re d'Inghilterra. Il quale non volle riceuere il legato reale ito da lui, come dimostra l'epist. che Lanfrãco arciuesc. di Cõturbia scrisse in risposta all'istesso ambasciadore la qual comincia: *Io ho riceuuto, e letto le tue lettere, e mi sono spiaciute alcune cose, c'ho veduto in esse. Non approuo che tu vituperi Gregorio Papa; che'l chiami Hildebrando; che nomini gli suoi legati Spinosuli; e che tu esalti con tante laudi il suo Clemente.*

28 Hai vdito ciò, che'vescoui scismatici, e simoniaci piu volte condennati, ed Herrigo, arditi furono di fare nel conuenticolo satanico, senza veruno esempio de'maggiori, essendo mossa difficultà a Gregorio intorno alla sua elettione, poiche egli riconosciuto fu per lo tratto di otto anni da tutto il Christianesimo come legittimo capo della Chiesa cattolica, e Pontefice Rom. e'l Re medesimo l'hebbe confermato, si come le cose poste da noi in nota all'entrata del Pontificato di lui palese fanno. Nè solamente coloro gli fecero tal difficultà, ma il condennarono, senza ch'egli fosse inteso, anzi pur chiamato al sinodo. Quando mai vide il popolo Christiano mostro simile a questo, partorito da satana, e dall'heresia, o scisma? Ma si tosto ch'egli comparue al mondo, si leuarono, per trafiggerlo con la spada della diuina parola, e abbatterlo huomini di marauigliosa dottrina, e santità: fra quali tenne il primo luogo S. Anselmo vescouo di Lucca, di cui ci rammentiamo hauer piu cose dette addietro. Egli come prima hebbe veduto dirizzata tal bestia, e innalzata sopra la catedra di S. Pietro, scrisse a tutte le chiese contra Guiberto vsurpatore del nome di Pontefice, e a difesa di Gregorio legittimo vicario di Christo, vna publica epistola, di quelle, che dall'antichità si chiamarono encicliche.

29 Il qual componimento è stato dato alla luce vltimamente dal Canisio,[a] distinto in due libri, auuegache l'vltimo sia senza fine. Ma ci manca quell'epist. che'l santo afferma[b] hauere scritto in primo luogo a Guiberto nel principio dell'opera. Della detta epistola ne recita vna picciola parte l'abbate Vrspergense con tali parole: *Dopo queste cose Anselmo vescouo Lucchese scrisse vna lettera al medesimo Guiberto, chiamandolo preuaricatore, e superbo, e soggiugnendo oltre all'altre cose: Vt ergo de B. Gregorio patre nostro dicam, quod de Cornelio scripsit beatus Ciprianus: Factus est Episcopus de Dei, & Christi eius iudicio, de clericorum pene omnium, & (vt verius dicam) omninò omnium testimonio, de plebis, quæ tunc aderat, suffragio, de sacerdotum antiquorum, & bonorum virorum collegio, &c.* Recita Corrado alcune altre parole di S. Anselmo, e poi dice: *Queste cose assai contrarie alla prima sentenza scrisse Anselmo vescouo, huomo scientiato molto, d'ingegno acutissimo, di lingua faconda, e ornata di bel parlare, e (che piu è) pe'l timor di Dio, e per la*

a to. 6. antiq. lect.
b Li. 1.

pagnate tosto dal giudicio diuino. Imperoche l'infelice Re dopo altri mali fuggiasco diuenne come vn'altro Cain;e all'vltimo vscì del senno; e mentre che vagabondo, ed errante andaua, preuenuto dalla morte, fu da' cani miseramente diuorato. Vendicando in questa guisa il giusto Iddio il sangue del suo santissimo sacerdote l'anno della humana salute 1081. Il martirizato corpo poi fu traportato da Lamberto vescouo Cracouiense nella chiesa catedrale, e posto in vn'honoreuolissimo sepolcro.

42 Alla fine aggiugniamo, che Gregorio Papa mandò dal sinodo Romano vna legatione a S. Ladislao Re d'Vngheria, a cercare, e collocare col douuto honore le reliquie de' santi. Della qual legatione si leggono scritte nella vita di S. Gerardo martire queste parole: [a] *All'hora ingiunto fu dal sinodo della chiesa Romana, che si facesse ogni honore a' corpi di quelli, li quali haueano inaffiato l'Vngheria con la predicatione della fede. E venendo il legato della sede Apostolica, e raunatasi vn'assembrea de' nobili, fu eleuato il sacro corpo di questo beato martire, e traportato in su le spalle di Ladislao Re, e de' principi, e posto a molto honore nel luogo, oue tanto riluce per li miracoli, da Dio mostratiui a gloria del suo seruo.*

a Ext. apud Sur. to. 5. die 24. sept. in fin.

DI CHRISTO
Anno 1080.

Indit. 3. Di Greg. VII. PP. Dell'Imp. Oc. Vac. 24 Anno 8. Di Niceforo Boton. 3.

1 ALl'entrata di questo anno, cioè a' due di gennaio, Gregorio Papa riprese Vratislao duca di Boemia, peroche conuersaua con gli scomunicati, e procurò con le sue salutteuoli ammonitioni, che si riconoscesse de' suoi falli; e imperciochè quel principe gli haueua chiesto licenza, che si potesse dire l'vfficio diuino in lingua Schiauona, gliele negò, [b] dicendo, che Iddio haueua disposto, che la diuina Scrittura in alcuni luoghi fosse occulta, affinche, essendo a tutti manifesta, non veniffe ad essere auuilita, nè prendessero gli idioti cagione di errare.

b Li. 7. ep. 11.

2 L'istesso mese, perche Arnulfo conte haueua predato Herrigo vesc. Leodiense, mentre che veniua a Roma, e costrettolo a giurare, che non ricuperarebbe il suo, il Papa ordinò [c] a Teodorico vescouo Virdunense, che raunasse vn sinodo, e se'l conte predatore rifiutasse di far penitenza, fosse scomunicato. E intanto egli assolue Herrigo dal giuramento fatto sforzatamente.

c Id. ep. 13. 14.

3 Nel mese poi di marzo è celebrato in Roma al solito vn concilio, negli cui atti, che stanno fra l'epistole [d] di Greg. Papa, habbiamo, che fra l'altre cose fu rinouellato, come appresso, il decreto gia fatto ne' precedẽti sinodi intorno all'inuestiture: *Se alcuno da hora innanzi riceuerà di mano di qualche laico vescouado, o badia, non sia computato nel numero de' vescoui, e degli abbati, nè gli sia come a tale conceduta vdienza. E oltre a ciò noi l'escludiamo dalla gratia di S. Pietro, e dall'introito della chiesa, finche rauuedutosi non lascerà il luogo ingiustamente preso: e l'istesso ordiniamo intorno alle dignità ecclesiastiche inferiori.*

d post ep. 14.

4 *Simigliantemente se alcuno Imperadore, Re, duca, marchese, conte, o qualunque altra persona secolare, ardito sia di dare l'inuestitura de' vescouadi, o di alcuna dignità ecclesiastica, sappia di essere compreso nella medesima sentenza.*

5 Ancora si confermò nel concilio la scomunica contra Tedaldo, detto arciuescouo di Milano, e contra Guiberto di Rauenna, e Rolando di Triuigi, e con simil sentenza fu condennato Pietro gia vescouo Rotonense, e poscia occupatore nella chiesa di Narbona.

6 Poi si trattò di rimettere nel pristino vigore la elettione de' vescoui, nel qual proposito si fece questo canone: *Quando, morto il pastore di alcuna chiesa, si ha da fare il successore a richiesta del vescouo visitatore, mandato dalla sede Apostolica, o dalla metropolitana, il clero, e popolo, lasciando da parte ogni ambitione, e rispetto humano, s'elegga di consentimento della detta sede Apostolica, o del suo metropolitano.*

7. ec. Dopo queste cose, si trattò nel concilio del promulgarsi la scomunica contra il contumace Herrigo Re. Egli era gia stato tollerato tre anni, nel quale spatio venne meno della sua promessa poiche assoluto fu dal sommo Pontefice, e sempre mai fece il contrario di quello, a che egli haueua per mezo de' legati suoi legata ne' sinodi Romani la sua fede con replicati saramenti, ed era ito giornalmente di male in peggio. Haurebbelo Gregorio, per quãto io stimo, ancora piu comportato, se tanta sua patientia non fusse stata presa in mala parte da' fedeli della Chiesa; talche alcuni haueano preso di lui sospetto (che fu detto l'anno precedente) non egli s'intendesse col medesimo Herrigo. Di che il santo Pontefice fu tratto come a forza a fulminare, e promulgare la sententia di condennagione contra di lui, con la quale lo scomunicò con tutti gli suoi fautori, e priuollo del regno, assoluendo i sudditi dal giuramento di fedeltà, e comandando loro, che per l'auuenire non l'vbbidissero piu: e appresso confermò l'elettione gia fatta da' Tedeschi di Ridolfo, il quale si era mostrato alla sede Apostolica molto riuerente, e vbbidiente; e dapoi gli mandò vna corona, nella quale fu scritto questo verso.

Petra dedit Petro, Petrus diadema Rudelpho.

17. 18. Ma che fa Herrigo in questa maniera anatematizzato? Egli tenuto consiglio co' suoi vescoui,

vescoui, e principi parimente scomunicati, si mette in cuore di priuare Gregorio del Pontificato. Fingonsi i delitti, e stabiliscesi il luogo per effetto dare a quello, cioè Magonza, oue si trouarono dicianoue vescoui scismatici senza piu. Ma rincrescendo loro d'esser in numero si picciolo, è scelto vn luogo piu commodo, doue piu ageuolmente ricoglier si potesse la turba degli scismatici di Germania, e d'Italia, e questo fu Prisnone ne'Norici.

19.20 Quiui si raunano a'venticinque di giugno trenta vescoui con molti baroni dell'Italia, e della Germania, condannanui, e dipongono dal Papato Gregorio assente, senza hauerlo chiamato al giudicio, accagionandolo falsamente, ch'egli hauesse occupata con simonia la sede Apostolica, souuertito l'ordine ecclesiastico, turbato l'imperio, tentato di dar la morte corporale, e spirituale ad Herrigo Re, difeso Ridolfo, seminato discordie, e liti, e fatto diuortij tra quelli, ch'erano con matrimonial legge congiunti. Conta queste cose Corrado abbate Vrspergense scismatico, mentre che recita il decreto della priuatione di Gregorio Papa fatto dal detto conciliabolo; alle quali egli aggiugne a ingegno di malitia dell'altre falsità, come parte dell'istesso decreto, ma nel vero finte dapoi, e apposte all'innocentissimo Pontefice dal bugiardo, e maligno Bennone, pure scismatico. Onde si vede che non se ne fa mentione alcuna ne dal segretario d'Herrigo Re, il quale scrisse anzi vn'apologia per lui, che la sua vita; nè tampoco nella stolta lettera, che l'infuriato principe scrisse dopo il falso sinodo a Gregorio, significandogli la sua dipositione, e la cagione d'essa.

21. ec. Trattando di questo conuenticolo di satana, e della creatione fattaui dell'antipapa, che fu Guiberto, gia, si come noi dicemmo, per li suoi misfatti diposto dall'arciuescouado di Rauenna, e piu volte scomunicato, trattando, dico, di queste cose Guglielmo bibliotecario, autor di quel tempo, lasciò scritto: *Herrigo Re in terra gittatosi adorò il falso pontefice: a cui anche dicono che giurò, a persuasione di Dionisio vescouo di Piacēza, c'haurebbe riceuuta da lui la corona dell'imperio. Che piu? così richiedendo i peccati, tutti quelli che erano presenti, accecati dalla malitia, non mirarono il cielo, ma s'incuruarono parimente tre volte (ahi vergogna!) a baciargli i piedi. Dipoi il Re caduto in manifesta heresia tornò indietro nell'ottaua degli Apostoli; e Guiberto heresiarca vestito da Papa entrò co'suoi complici pomposamente in Italia.*

25. ec. All'hora Herrigo Re scriffe vna lettera al popolo Romano, esortandolo ad acconsentire alla condennagione di Gregorio, e a sforzarlo a scendere dal sublime trono. Il mandò diuersi ambasciadori a'principi Christiani a fauore dell'antipapa, e fra gli altri al Re d'Inghilterra. Il quale non volle riceuere il legato reale ito da lui, come dimostra l'epist. che Lanfrāco arciuesc. di Cōturbia scrisse in risposta all'istesso ambasciadore la qual comincia: *Io ho riceuuto, e letto le tue lettere, e mi sono spiaciute alcune cose, c'ho veduto in esse. Non approuo che tu vituperi Gregorio Papa; che'l chiami Hildebrando; che nomini gli suoi legati Spinosuli; e che tu esalti con tante laudi il suo Clemente.*

28 Hai vdito ciò, che'vescoui scismatici, e simoniaci piu volte condennati, ed Herrigo, arditi furono di fare nel conuenticolo satanico, senza veruno esempio de'maggiori, essendo mossa difficultà a Gregorio intorno alla sua elettione, poiche egli riconosciuto fu per lo tratto di otto anni da tutto il Christianesimo come legittimo capo della Chiesa cattolica, e Pontefice Rom. e'l Re medesimo l'hebbe confermato, si come le cose poste da noi in nota all'entrata del Pontificato di lui palese fanno. Nè solamente coloro gli fecero tai difficultà, ma il condennarono, senza ch'egli fosse inteso, anzi pur chiamato al sinodo. Quando mai vide il popolo Christiano mostro simile a questo, partorito da satana, e dall'heresia, o scisma? Ma si tosto ch'egli comparue al mondo, si leuarono, per trafiggerlo con la spada della diuina parola, e abbatterlo huomini di marauigliosa dottrina, e santità: fra quali tenne il primo luogo S. Anselmo vescouo di Lucca, di cui ci rammentiamo hauer piu cose dette addietro. Egli come prima hebbe veduto dirizzata tal bestia, e innalzata sopra la catedra di S. Pietro, scrisse a tutte le chiese contra Guiberto vsurpatore del nome di Pontefice, e a difesa di Gregorio legittimo vicario di Christo, vna publica epistola, di quelle, che dall'antichità si chiamarono enciclique.

29 Il qual componimento è stato dato alla luce vltimamente dal Canisio,[a] distinto in due libri, auuēgache l'vltimo sia senza fine. Ma ci manca quell'epist. che'l santo afferma[b] hauere scritto in primo luogo a Guiberto nel principio dell'opera. Della detta epistola ne recita vna picciola parte l'abbate Vrspergense con tali parole: *Dopo queste cose Anselmo vescouo Lucchese scrisse vna lettera al medesimo Guiberto, chiamandolo preuaricatore, e superbo, e soggiugnendo oltre all'altre cose: Vt ergo de B. Gregorio patre nostro dicam, quod de Cornelio scripsit beatus Ciprianus: Factus est Episcopus de Dei, & Christi eius iudicio, de clericorum pene omnium, & (vt verius dicam) omninò omnium testimonio, de plebis, quæ tunc aderat, suffragio, de sacerdotum antiquorum, & bonorum virorum collegio, &c.* Recita Corrado alcune altre parole di S. Anselmo, e poi dice: *Queste cose assai contrarie alla prima sententia scrisse Anselmo vescouo, huomo scientiato molto, d'ingegno acutissimo, di lingua faconda, e ornata di bel parlare, e (che piu è) pe'l timor di Dio, e per la*

a to. 6. antiq. lect.
b L. 1.

sua santa conuersatione nominatissimo ; talche si riferisce di lui, che fu chiaro per miracoli tāto in vita, quanto dopo morte. Così Corrado Vrspergense, il quale, tutto si tenesse con gli scismatici, pure fu costretto dalla potenza della verità a queste cose confessare.

30. ec. Anche per cagione di sì fiera scisma scrisse nell'istesso soggetto Diodato, prete Cardinale del titolo de' SS. Apostoli a Vittore III. Papa successore di S. Gregorio VII. vn volume [a] intorno a' priuilegi della chiesa Romana, doue dice, che 'l cominciatore dell'istessa scisma fu Guiberto gia diposto dall'arciuescouado di Rauenna, e piu fiate scomunicato, e gia caporale della scisma di Cadalo. E fauellando della sua sacrilega promotione forma queste parole: *Non si richiese il consentimento del clero, nè del popolo Romano, ma vi fu presente vn solo, per nome chiamato Vgone, di faccia Candido, ma negrissimo di mente, gia Cardinale, ma poi a tutta ragione scomunicato, e diposto per le sue scelleratezze. Questo condennato, spergiuro, e parricida loda Guiberto, condennato, spergiuro, e parricida.*

a Ext. apud nos ex script. sine carens.

Aggiugne Bertoldo, che Herrigo turbò per modo tutta l'Italia, che niuno potea venire sicuramente a' sacri liminari degli Apostoli, doue prima non giuraua, che non sarebbe ito da Gregorio Papa.

35. ec. Ma prouedimento singulare di Dio fu, che la doue s'era fatto a' venticinque di giugno il sacrilego decreto della dipositione del Romano Pontefice, dopo tre giorni, cioè a' ventinoue, Ruberto Guiscardo, stato fino all'hora implacabil nimico della chiesa Romana, e vsurpatore de' beni di lei, e perciò scomunicato souente dal Pontefice ne' concilij celebrati in Roma, si sottomettesse spontaneamente al medesimo Gregorio Papa, offerendosi fedelissimo difensore di lui, e della chiesa Romana, e giurassegli fedeltà, secondo le consuete forme, [b] che comminciano: [c] *Ego Robertus Dei gratia, & S. Petri Apulia, Calabria, & Sicilia dux ab hac hora, & deinceps ero fidelis S. R. Ecclesiæ, & Apostolicæ sedi, & tibi D. meo Gregorio vniuersali Papa*: e nel fine *Act. Ciprani* (è vn castello nel Latio, alla ripa del Garigliano) *tertio Kal. Iulij*. Ma in questo giuramento promettendo Ruberto, secondo l'vsato stile, c'haurebbe aiutato il sommo Pontefice a ricuperare lo stato della Chiesa, aggiunse a quello, che hauea gia fatto a Niccolò II. [d] Papa: *Fuor che vna parte della Marca Fermana, e Salerno, e Amalfi, intorno a' quali luoghi non s'è fatta ancora la diuisione.* Dopo l'accennata forma del saramento della fede, fatto da Ruberto, si soggiugne ciò, che siegue appresso intorno all'inuestitura.

b Greg. l. 8. post ep. 1.
c Vide sup. anno Chr. 1059. n. 70. 71. 72.
d Vbi sup.

38. 39. *Io Gregorio Papa inuestisco te, Ruberto duca, della terra, la quale ti concedettero gli antecessori miei di santa memoria Niccolò, e Alessandro. Ma di quella, che tu tieni ingiustamente, come è Salerno, Amalfi, e la parte della Marca Fermana, io hora patientemente ti sostengo nella confidentia dell'onnipotente Iddio, e della bontà sua, accioche tu poi ti porti, a honore del Signore, e di S. Pietro, come conuiene a te di operare, e a me di riceuere, senza pericolo dell'anima tua, e mia. Actum vt supra.* Appresso questo viene l'obbligo giurato dal detto Ruberto di pagare il tributo, notato con questo titolo.

Costitutione di pagare il censo nel dì della Risurrettione del Signore, cioè di dodici denari di moneta di Pauia, di tutta la Puglia, la Calabria, e la Sicilia, per ciascun giogo di buoi. Io Ruberto, ec. secondo la forma di sopra recitata. [a]

a Eod. anno n. 70.

40. ec. Gregorio poi, come intese quello, che s'era fatto da' falsi vescoui nel conciliabolo di Prisnone, così ne ragguagliò i vescoui, che erano nello stato di Ruberto Guiscardo, e in quello d'altri principi nella prouincia di Campagna, mandando ad essi legati con sue lettere, [b] con le quali si raccomandò alle loro orationi.

b Li. 8. ep. 5.

44. ec. Intanto Michele Imp. di Costantinopoli, priuato auanti tre anni dell'imperio da Niceforo, e racchiuso in vn monastero, e indi fatto vescouo d'Efeso, rifuggì nell'Italia, chiedendo aiuto al Romano Pontefice, e a' Normādi per esser rimesso nel pristino stato. E mossosi Gregorio di lui a pietà, procurò, che Ruberto Guiscardo ancora raunasse suo sforzo, e passasse in leuante: e sua Santità scrisse sopra ciò vna lettera [c] a' vescoui della Calabria, e della Puglia. Ecco l'ampissima dignità, e podestà della chiesa Romana, che mentre che ella oppressa è da vn Re suo figliuolo, ricorre a lei, come a madre l'Imperadore straniero, per essere tornato nell'imperio.

c Li. 8. n. 6.

48. ec. Ancora Gregorio si mise a fare apparecchiamento [d] di guerra contra gli scismatici, per discacciare di Rauenna con l'aiuto del predetto Ruberto, e di Giordano principe di Capoua, questo anno nell'autunno Guiberto antipapa, che tirannicamente occupaua quella chiesa. Ma raffreddossi per auuentura tale apparecchio, peroche il santissimo Padre si pentì di trattare la cosa con armi, non rimanendosi egli per ciò di far questo per lettere [e] e col clero di Rauenna, e co' vescoui di quella prouincia, e con altri, perche vi si eleggesse vn legittimo arciuescouo. Ma sapendo il santo Pontefice darsi impedimento dagli scismatici, egli stesso elesse in Roma arciuescouo della nominata città vn certo Riccardo, huomo di grande pregio, intorno al quale egli scrisse questo anno medesimo nel dicembre vn'epistola [f] a' Rauennati, e ad altri.

d Ibid. ep. 7.
e Ep. 12. & 13.
f Ep. 14.

55. Quanto alle cose della Germania; combattessi a' quindici di ottobre allato al fiume detto

detto Elstram, e fu morto Ridolfo Re, come affermano Mariano Scoto, l'Vrspergense, Sigeberto, e altri. E tutto che hauessero la vittoria, come testifica l'istesso Mariano, a i Sassoni, li quali teneuano la parte di Ridolfo, tal vittoria non pertanto fu riputata di niun momento: anzi parue, ch'ella, per la perdita del Re, passasse alla parte contraria. Imperoche i vincitori rimasero per modo impauriti in se medesimi, che confessauano di essere stati superati per la morte del capo loro.

a Hoc anno

56 Andauano le cose della Germania nella narrata maniera, quando fu, come piacque a Dio, trouato in Salerno, città d'Italia, il corpo di S. Matteo Apostolo, traportatoui, come si disse a suo luogo, auanti cento venticinque anni. b Ma per le riuolture di guerra era stato occultato, nè v'era piu di esso ricordanza appresso gli huomini. Il qual santo, essendo repente apparito, come quasi mostrandosi presto ad aiutare ognuno, rileuò gli animi di tutti, e riempiegli di allegrezza, e massimamente quello di Gregorio Papa, come dimostra la risposta, c che egli scrisse ad Alfano arciuescouo, il quale gliene hauea dato contezza.

b Leo Ost. l. 2. c. 5.

c Li. 8. ep. 8.

57. 58. Di Alfano si fa honoreuole ricordo nell'historie di Leone Ostiense. d Egli fu nobile Salernitano, e di cherico fattosi monaco di S. Benedetto, celebre diuenne in virtù, e dottrina, e di abbate fu tratto contra sua voglia al vescouado. Pe'l cui consiglio, e per le cui esortationi Ruberto duca edificò in Salerno la basilica del santo Apostolo. Intorno a che vi si conseruano diuerse memorie scolpite in marmo, e con musaico espresse.

d Li. 3. c. 6. & 7.

59. ec. Ma diciamo seguentemente dell'altre cose di Gregorio, questo anno occorse. Dimorando egli per la persecutione mossagli contro da Herrigo in tante angustie, riceuette diuerse legationi da varie parti del mondo, come da Guglielmo Re d'Inghilterra, a cui riscriuendo e conta le sue afflittioni, ed esortalo a perseuerare nell' vbbidienza della sede Apostolica, e ancora egli scrisse f a Matilda moglie di lui, e a Ruberto lor figliuolo, e futuro successore nel regno, dando sua Santità a tutti essi auuertimēti di salute. Oltre a ciò, egli scrisse si a Caneto, g Re di Dania, che fu poi martire, come a suo luogo diremo, esortandolo al dispregio del secolo, e a leuare dal reame suo le male vsanze, e si al Re degli Sueoni, h per cagione, che l'istesso principe hauea riceuuto di Francia predicatori del Vangelo, richiedendolo, che douesse mandare a Roma alcun vescouo, o cherico idoneo, accioche la sede Apostolica ragguagliata fosse de' costumi di quella gente, e quegli compiutamente informato d'ogni cosa, per potere poscia, tornando, ammaestrare gli altri.

e Li. 7. ep. 23. f Ib. 25. 26. 27. g Ibid. ep. 21. h Li. 8. ep. 11.

62. ec. Anche gli conuenne di scriuere ad Alfonso Re di Spagna, il quale rifiutaua a persuasione di vn falso monaco Cluniacense, chiamato Ruberto, di riceuere l'ordine Romano, e disideraua di legarsi per sagramento matrimoniale cō vna parente dell'altra moglie gia morta. Nel che Riccardo abbate di Marsilia Cardinale, e legato della sede Apost. gli hauea fatto costāte resistenza, e imperciò era stato costretto a sostenere dal medesimo Re cose indegne. Delle quali ragguagliato S. Greg. per lettere del medesimo legato, grandemente si commosse, e procurando di presto rimedio dare a tali mali racconsolò Riccardo con vna sua, b che in risposta gli scrisse, e con vn'altra c al prefato Re cercò d'indurlo con le ammonitioni, e co' comandamenti suoi a rifiutare l'illecito maritaggio con colei fatto, e a scacciare da se quel maluagio monaco: e poi soggiunse, che se vbbidito non gli hauesse, sarebbe stato costretto a sfoderare la spada di S. Pietro contra di lui. E sopra ciò, scrisse d similmente a S. Vgone abbate Cluniacense, dicendogli che cosa far douesse contra Ruberto falso monaco, imitatore, com'e' dice, di Simon mago, e quanto al Re aggiugne le seguenti parole.

a Li. 8. ep. 3.

b Ibid. ep. 4. c Ibid. ep. 3.

d Ibid. epi. 2.

65 *Noi giudichiamo bene, che tu gli significhi, che se egli non correggerà la sua colpa, lo scomunicheremo, e solleciteremo contra lui tutti i fedeli di S. Pietro, li quali si trouano nella Spagna. E se eglino non vbbidissero al nostro comandamento, non ci parrebbe graue fatica il passare nella Spagna a tramar contra di lui, come contra nimico della religione Christiana, cose dure, e aspre, ec.* Cosi S. Gregorio questo anno a' ventisette di giugno, trouandosi in Ciprano, castello di Campagna. E per verità cosa di grande ammiratione si è, com'egli stesse fra immense angoscie con animo si libero, e inuitto, che quanto piu egli era stretto da' principi, con tanto maggior vigore, e costanza si leuaua contra gli altri principi preuaricatori, posponendo egli alla gloria di Dio ogni rispetto humano.

66 ec. Diede il Re cattolico compiuta sodisfattione al Papa, accettando co' suoi l'ordine Romano ne' diuini vfficij, e togliendo per moglie vna donna, diuersa dalla detta parente della morta consorte, e per piu recare a se la beniuolētia del benedetto Pontefice, egli mandò ricchi doni a S. Pietro. Di tutto ciò intera testimonianza ne danno si l'epist. che scrisse Gregorio, e e si'l Tudense. Perche di manifesto errore si conuincono diuersi autori, li quali negano, che Alfonso Re riceuesse mai l'ordine Romano, e lasciasse l'vfficio Gotico.

e Li. 9. ep. 2.

69. ec. Ma tornando alla risposta del santo Padre, trattando egli dell'elettione, che si douea fare dell'arciuescouo di Toledo, in questa forma ragiona: *Intorno alla persona proposta-*

po-

pogniamo che egli prudente paia, e liberale, per tuttociò, si come noi sappiamo, nè la tua epistola il niega, egli è senza lettere, le quali necessarie sono non che a' vescoui, ma a' sacerdoti, accioche possano insegnare altrui, e se stessi difendere. Per la qual cosa e' conuiene, che la serenità vostra procuri, che col consiglio del detto Riccardo abbate di Marsilia nostro legato, e d'altri huomini religiosi, indi s'elegga, trouandouisi, persona atta, se non si pigli altronde. Nè t'incresca, ch'egli sij straniero, nè di bassa mano, purche sia buono: imperciochè la republica Romana, e a tempo de' gentili, e sì etiandio sotto i Christiani crebbe col diuino fauore, perche ella giudicò non douersi hauer riguardo tanto alla nobiltà del lignaggio, o della patria, quanto alla virtù.

72 Vbbidì Alfonso Re, desistendo dalla elettione, della quale egli haueua scritto al Gregorio, e cercando poscia, che, secondo il consiglio del santissimo Padre, s'eleggesse Bernardo forestiere, come quegli, che era Francese, ma per santità celebre, e scientiato molto. Egli fu monaco Cluniacense, e S. Vgone abbate l'haueua mandato nella Spagna abbate del monasterio di S. Facondo, a riformarui que' monaci, e ridurgli alla osseruanza delle regole di S. Benedetto.

73 In questo interuallo il patriarca degli Armeni mandò vna legatione a Gregorio Papa per Giouanni prete, il quale tenne dietro a certo heretico scacciato dall'Armenia, e condennato dall'istesso Pontefice. a Or sua Santità riscriuendo per tal cagione a quel prelato, conta gli errori da condennarsi, comandando che gli Armeni se ne guardassero, benche il detto legato negasse loro essere in quegli inuolti.

a Li. 7. ep. 21.

b Li. 8. ep. 1.

74 Annoueransi da Gregorio i seguenti. Che non mescolassero nel sagrificio l'acqua col vino; che facessero il sagramento della cresima non col balsamo, ma col butiro; che venerassero Dioscoro heretico; e che all'vsanza degli heretici aggiugnessero al sacro Trisagio la Croce. Ma lodali perciòche consacrauano in azzimo, onde erano contrastati da' Greci. E all'vltimo commendando l'integrità della chiesa Romana, come sede di S. Pietro, si gloria, che mai non fosse seduto in essa alcun Pontefice heretico, ed anche afferma, che per la diuina promessa non mai ne' tempi auuenire ci sarebbe alcuno seduto, che cattolico non fusse. Anzi sapendo egli di certo, essersi ingannati coloro, li quali attribuirono l'heresia Arriana a Liberio Papa, il propose al popolo Christiano, perche il venerasse, come santissimo confessore. Di che latrarono poscia contra di lui i Cardinali scismatici suoi auuersari, e più che gli altri Bennone, huomo di perduta salute.

75. ec. Presso all'vscita del presente anno si celebrò nella Francia il concilio di Leone, nel quale fu presidente Vgone vescouo Diense legato della sede Apostolica, e terminouisi la causa di Manasse arciuescouo di Rens, dibattutasi per molti anni, essendo egli condennato, e diposto, perciòche chiamato più volte a Roma a trattare la sua causa, non haueua voluto vbbidire, ed era stato audace di occupare, contra il diuieto fattogli, quella sede. Poi scrisse Gregorio sopra ciò sì alla chiesa Remense, a a tutti ordinando, che douessero resistere costantemente all'istesso iniquo occupatore, sì al conte di quel luogo, sì a' vescoui suffraganei, e sì anche a Filippo Re di Francia. b

a Li. 7. ep. 17. 18. 19.

b Ibid. ep. 20.

78 Quanto a Vgone vescouo Diense; egli fu dapoi fatto arciuescouo di Leone, sì come ne fanno fede gli atti di S. Vgone vescouo Gratianopolitano: ne' quali parimente si ha, ch'egli celebrò questo anno il concilio di Vignone, in cui S. Vgone fu creato vescouo di Gratianopoli, che dicono esser seduto cinquantadue anni, e passato a vita beata negli anni del Signore mille cento trentadue.

79 Simigliantemente questo anno e il nominato legato della sede Apostolica raunò il sinodo Meldense, oue fu diposto Vrsone vescouo di Suessone e sustituito in suo luogo S. Arnulfo, chiamato dal monastero di S. Medardo, e posto contra sua voglia in quella catedra. La cui elettione fatta dal cielo, e l'altre sue segnalate attioni scrisse con ogni fedeltà Lisiardo suo successore: il quale anche narra le cose all'hora auuenute intorno al nascimento di Lodouico figliuolo di Filippo Re, dal medesimo santo predetta.

c Sigebert. hoc anno.

Quanto alle cose orientali; Niceforo Imperadore, poiche egli hebbe vinto diuersi tiranni, patì alla fine quello, che egli altrui fece, essendo pur'egli scacciato dall'imperio per Alessio Comneno, e posto in vn monastero, come con più lungo dettato Giouanni Curopalata; il quale pone qui fine alla sua historia, riferita da Cedreno, e da Zonara ne' libri loro.

80 Or mentre che queste cose si faceuano contra Niceforo Imperadore, vn certo nobile Melfitano leuò del palagio di Costantinopoli vna buona parte del legno della santissima Croce, adornata con oro, e con pietre pretiose, e posta in vn reliquiario d'oro, e tornato in Italia la collocò nel monastero di monte Casino. d

d Leo Ostien. Chrō. Casin. l. 5. c. 14.

DI CHRISTO
Anno 1081.

Di Greg. VII. PP. Anno 9. Dell'Imp. Oc. Vac. 25 Di Alessio Comnano Imp. 1. Indit. 4.

1. 2 GRegorio Papa celebrò al solito nel principio della quaresima vn sinodo nella basilica

basilica Lateranense oue, com'habbiamo nel volume delle sue epistole, confermò la sentenza della dipositione degli arciuescoui Arelatense, e Narbonense, e della scomunica promulgata da'legati della sede Apostolica, e scomunicò di nuouo Herrigo con tutti i suoi fautori, anatematizzò Ildimondo, e Lando tiranni in Campagna, con tutti gli aiutatori, e sospese alcuni vescoui, li quali chiamati a questo concilio non c'erano venuti, nè haueano mandato altri in vece loro.

5. ec. Gli scismatici poi aggiunsero alla scisma vna loro particolare heresia. Imperoche non hauendo eglino con che difendere la causa d'Herrigo, trouarono quel vano colore, dicendo che'l Papa non poteua scomunicare, nè diporre il Re, a cui gli Apostoli haueano comandato douersi vbbidire. Il quale stolto detto confutò appieno Gregorio, riferiuendo ad Hermanno [a] vescouo Metense, fortissimo difenditore della sede Apostolica contra gli detti scismatici, e dicendo oltre all'altre cose, come era voce generale di Chirsto: [b] *Tibi dabo claues regni cælorum, & quodcunque ligaueris super terram, erit ligatum & in cælis: & quodcumque solueris super terram, erit solutum & in cælis*; doue non sono eccettuati i Re, essendo eglino ancora dell'ouile, commesso dal Figliuolo di Dio a Pietro.

a Li. 8. ep. 21.
b Mat. 16.

6. ec. Oltre a ciò hauendo il vescouo Patauiense legato Apostolico nella Germania, e l'abbate Hirsaugiense, diuotissimi della sede Apostolica, significato a S. Gregorio lo stato di que' paesi, egli riscriuendo loro [c] poco dopo il sinodo, dichiara qual fosse la conditione delle cose d'Italia; e si dice, che quasi tutti gli Italiani si teneuano con Herrigo, e douendosi venire all'elettione d'vn nuouo Re in luogo dell'vcciso Ridolfo (ch'egli chiama di beata memoria) era meglio alquanto indugiare, affine di scegliere persona atta, e presta a difendere, e soccorrere la Chiesa, che affrettando eleggere alcuno indegno: ed imperò dice, douersi fare molte orationi, e limosine, e appresso soggiugne la forma del giuramento da farsi dal nouello Re, la quale comincia.

c Li. 8. ep. 3.

11. 12 *D'hora innanzi io fedele sarò a S. Pietro, e al beato Gregorio suo successore, che al presente viue, e qualunque cosa egli mi comanderà sotto queste parole*, PER VERA VBBIDIENZA, *io fedelmente l'osseruerò.*

Quanto poi all'ordinare le chiese, e alle terre, e al censo, che Costantino Imperadore, o Carlo diedero a S. Pietro, e a tutte le chiese, o possessioni offerte, o concedute in alcun tempo alla sede Apostolica da' fedeli, huomini, o donne, e sono, ouero saranno in poter mio, conuerrò col Papa in modo, che io non incorri in verun pericolo di sacrilegio, e nella perdita dell'anima mia; e con l'aiuto celeste io presterò a Dio, e a S. Pietro il douuto honore, e vtile. E nel giorno, che'l vedrò, io fedelmente mi farò di mia mano soldato di S. Pietro, e di lui.

13. 14 Nell'istesso tempo il santo Padre scrisse a Disiderio [a] abbate di monte Casino, che spiasse la volontà del duca Ruberto Guiscardo, se perseueraua nella fedeltà, l'anno precedente da lui promessa con giuramento alla chiesa Romana. Ma l'istesso duca passò questo anno con quindici mila soldati in oriente contra Alessio Comneno Imp. ed entrando nella Tracia, combattè con esso itogli contro con cento settanta mila soldati, e di lui hebbe vna gloriosa vittoria, come riferisce Leone Ostiense [b] Ecci ancora intorno a ciò vna epistola, che Gregorio Papa gli scrisse, e con esso lui congratulandosene (hauea prima Ruberto ragguagliato del tutto il santo Pontefice, e'l popolo Romano) e aggiugnendo nel fine queste parole: *Non mettiamo qui il suggello di piombo, acciòche, se inimici lo prendessero non facessero alcuna falsità*. Come poi Ruberto, lasciando Boemondo suo figliuolo con l'esercito in leuante, tornasse in Italia a liberare Gregorio dall'assedio postogli da Herrigo, lo diremo l'anno seguente. Hora è da tornare all'istesso Herrigo.

a Ibid. ep. 4.
b Li. 3. c. 48. in fi. e Li. 9. ep. 17.

15 Com'egli vide hauer rassicurate assai bene le cose della Germania con la morte di Ridolfo Re, se ne venne in Italia per diporre della sede Gregorio Papa, e collocarci l'antipapa: ma perche sapeua che'l Pontefice confidaua molto nelle forze de'Normandi, cercò di rimuouere da lui Ruberto Guiscardo, e di recarlo alla sua volontà, vnendolosi con parentela. Intorno a che è la seguente lettera, [d] scritta dal Pontefice al prefato Disiderio abbate di monte Casino, e Cardinale di santa Chiesa.

d Li. 9. ep. 11.

16 *Gregorio vescouo seruo de' serui di Dio a Disiderio venerabile Cardinale di S. Pietro, e abbate Casinense, salute, e Apostolica benedittione.*

Vogliamo, che alla tua fraternità manifesto sia, come Herrigo detto Re, dimora ne' sobborghi di Rauenna, a intentione di venire a Roma, se potrà, intorno alla pentecoste, il quale sappiamo di certo, che ha picciola mano, formata di oltramontani, e di Lombardi. E habbiamo inteso, ch'egli pensa di raccogliere di quelli, che habitano in Rauenna, e nella Marca, vn'esercito per venire con esso a Roma: ma crediamo, che l'intendimento suo non sia per hauere effetto. Segue a dire tra l'altre cose, come egli per niente hauea le minaccie del Re, e presto era anzi a morire, che ad assentire all'impietà di lui, e soggiugne:

17 *Questo ancora vogliamo, che ti sia palese, che la contessa Matilda ci ha mandate sue lettere, le quali contengono, com'ella ha saputo per cosa indubitata da' famigliari d'Herrigo, ch'egli tratta col duca Ruberto di congiugnere suo figliuolo in matrimonio con la figliuola del medesimo duca, e di dare perciò a lui la Marca.* Il che i Romani agevolmente

mente crederanno, se vedranno il duca leuarci l'aiuto, ch'egli ne ha promesso col giuramento della fede. Ma la prudenza tua stia con gli occhi aperti, e informisi bene, che cosa si sia fatta in questo negotio. Tu ancora verrai da noi quanto prima. Intanto habbi per costante, che' Romani, e gli altri quali ci stanno d'intorno, perseuerano nella fedeltà, e pronti sono a' seruigio di Dio, e nostro. Come si portasse Disiderio per S. Gregorio Papa, si dirà l'anno seguente.

18. ec. *In questo,* dice Alberto Stadense, *Herrigo dirizzatosi a Roma con Liemaro arciuescouo Bremense, all'hora suo sommo consigliere, si accampò auanti il castello di S. Pietro: e ue infestato per due anni con frequenti correrie de' Romani fece virilmente con pochi soldati piu cose.* Fin qui l'autore. Ancora, ch'egli vincesse i luoghi vicini a Roma, assediasse la città Leonina, la quale cigne la basilica di S. Pietro, ma che non la prendesse se non dopo l'anno seguente, l'afferma Sigeberto. All'hora scriuendo Gregorio vn'epistola circolare a a tutti i Christiani, che comunicauano con la chiesa Romana, gl'esortò a sostenere costantemente le persecutioni. La qual ammonitione fu molto opportuna: imperciochе fu commossa vna tempesta tanto horrenda, che forse superò tutte l'altre cagionate dagli scismatici, o dagli heretici contro alla chiesa Rom. Ma presso i cattolici vigore per le lettere del santissimo Padre, amarono meglio patire qualunque male, che separarsi dall'vnità di santa Chiesa, comunicando con gli scismatici.

a Li. 9. ep. 21.

25. 26 Nel qual tempo la contessa Matilda fece cose mirabili a difesa di Greg Papa, e di tutti i cattolici, opponendosi ad Herrigo, che facea tutti i danni, che potea. E volgendo l'empio principe l'armi contro a lei, ella valorosamente il ributtò sempre, senza esser mai vinta. E oltre alle sue militari prodezze sono degni d'eterna memoria gli aiuti, che pur'ella somministrò a' cattolici, vesc. abbati, religiosi, e a ogni maniera di persone, li quali essendo spogliati e scacciati dal perfido Herrigo, eran tutti da lei con somma carità riceuuti, e trattati e proueduti in ogni cosa liberalissimamente, come Donizone nella sua vita racconta. Ma seguitiamo a dire dell'altre cose di Gregorio.

27. 28 Egli fece riscuotere da suoi legati mandati nella Francia il danaio, che chiamauano di S. Pietro, il cui pagamēto Carlo magno haueua ingiũto a tre luoghi delle Gallie. La somma di tutta l'esattione fu di mille dugento libre, come egli testifica nell'epistola b scritta loro, oltre a quella quantità, che soleua ciascuno spontaneamente offerire per diuotione di S. Pietro. Nel qual tempo il santo Padre riprese con sue lettere c il vescouo Rotomagense, perochе hauesse indugiato a visitare i sacri liminari degli Apostoli, dicendo fra l'altre queste parole, degne d'osseruatione: *Qual fatica, e qual difficultà v'ha fatto dispregiare S. Pietro per tanto spatio, mentre l'altre genti, etiandio conuertite di nuouo alla fede, huomini, e donne, si studiano di venire ogni anno a lui insino dagli vltimi confini del mondo?* Ancora sgrida il medesimo vescouo, c'hauesse differito tre mesi a chiedere il palio, e ordinagli che non eserciti le funtioni episcopali, finche non l'habbia riceuuto. E per l'istessa negligentia biasimò, e pur riprese a Lanfranco arciuescouo di Contubia, e fecegli comandamento, sotto pena di sospensione, che ci venisse senza altro aspetto, procurando di trouarsi in Roma per la festa di Ognissanti del presente anno.

b Li 8. ep. 25.

c Li. 9. ep. 25.

a Li. 9. ep. 20.

29 E conciosiacosache Vgone Diense, legato della sede Apost. nella Francia, non perdonando ad alcuno, scomunicasse moltissimi, l'auuertì b che douesse andare con maggior soauità. Anche ammonì con vna sua, c il doge di Vinegia, che non presummesse di fare amicitia cō gli scomunicati. Ne lasciamo di dire, come sua Santità scomunicò si il conte d'Angiò, per l'ingiurie fatte d all'arciuescouo Turonense, e si Giordano principe di Capoua spergiuro, imperoche non haueua voluto attenere alla sede Apostolica ciò, che promesso le hauea. Questi, e simiglianti negotij non tralasciò Gregorio fra' tumulti di guerra, ne piu ne meno, che se egli somma pace godesse.

b Ibid. ep. 12.

c Ibid. ep. 8.

d Ibid. ep. 22. 25.

30. ec. Ma tra cose tanto lugubri ne occorse vna molto lieta, cioè la conuersione alla fede de' Visigoti, del che egli si rallegrò molto per lettere e con que' Re, da' quali riceuette vn'ambasceria, dando loro diuersi, e importanti ammaestramenti. Similmente auuenne all'hora, che Bertranno conte della Prouenza giurò in prima a Gregorio la fede in questa forma: *Io Bertranno per gratia di Dio, conte della Prouenza sarò d'hora innanzi fedele a te, Gregorio Papa mio signore, e a tutti i successori tuoi, eletti per li migliori Cardinali della S. Romana chiesa. E quãto mi fiderete, io mai no'l manifesterò a danno vostro. Sic me Deus adiuuet, & hæc sancta Dei Euangelia.* Poi aggiunse l'infrascritto saramento: *Io Bertranno, la Dio mercè conte della Prouenza, offerisco, concedo, e dono, per la remissione de' peccati miei, e de' miei genitori, ogni mio honore, che mi si dee per cagione de' miei padri, all'onnipotente Iddio, a' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, e al mio Signore Gregorio VII Papa, e a tutti i successori suoi. sì che qualunque cosa piacerà al signor Gregorio Papa, tanto intorno alla persona mia, quanto intorno dell'a dignità, egli la faccia pure a piacer suo. E tutte le chiese, che sono in poter mio, io le lascio in tutto, e per tutto al prefato Gregorio Papa mio signore, e a tutti gli suoi successori; e fedelmente aiuterò, per quanto da me si potrà, a ordinarle giustamente, e secondo Dio.*

e Ep. 14.

34. 35 Per contrario, mandando il conte d'Angiò

d'Angiò alla sede Apostolica alcuni presenti, Gregorio non'li volle ammettere, percioche essendo quegli stato scomunicato,dal suo vescouo, non gli hauea data sodisfattione,e restituendogli le cose tolte. Pure il santissimo Padre ammonendolo nella risposta, a soggiugne nel fine, che auuengache non riceuesse i suoi doni, nientemeno egli non haurebbe lasciato di pregare per lui.

a Lib. 9 ep. 21.

36 Questo anno medesimo occorse il martirio di S. Canuto Re di Dania. Gia vedemmo che S. Gregorio Papa b lodò la pietà di lui, e la riuerenza sua verso la sede Apostolica, e d'esso scriue Sasso Grammatico, c che fin dal suo primo ingresso nel regno non hebbe cosa alcuna, la quale piu lo strignesse,che dilatar la religion Christiana. Alche il pio principe aggiunse l'inuiolabile osseruanza della giustitia, la vigilante custodia delle leggi, il leuar via con molto studio,e con piu sollicitudine le male vsanze,e l'introdurre, e conseruare le buone. Ancora egli grandemente honorò i vescoui; e vedendo, che'l rozzo popolo non gli hauea in quella riuerenza, che si conueniua, diede a'medesimi luogo sopra i principali del regno, e la precedenza come a' duchi.

b Lib. 7 ep. 5. 21
c Saxo Gram. hist. Dan. l. 11.

37 Anche a rendere ragguardeuole l'ordine de'priuati cherici, egli mandaua al giudicio loro le controuersie,che per altro apparteneuano al foro secolare. E volle ch'elli punissero con pena pecuniaria i rei di religione,liquali nõ poteuano rispondere all'accuse. E per simil modo diè loro l'arbitrio intorno al punire gli eccessi,che si commetteuano contra le cose diuine, e separò dal publico foro tutte le attioni di questa maniera, destinate al giudicio sacerdotale.

38 Oltre a ciò l'ottimo Re diede opera a fare che'suoi sudditi s'adusassero a pagare le decime alle chiese. E hauendo il Re messe certa pena al popolo per cagion di ribellione,egli si profferse di liberarli tutti da essa,doue si fossero voluti con legge perpetua obbligare a dar l'istesse decime. Ma rifiutando ciò essi, mentre che egli faceua riscuotere l'imposta pena, Blacco traditore,che fintamente mostraua di essere il mezano della concordia, gli concitò contro il medesimo popolo, che leuatosi a romore,diede la morte in chiesa al santo Re.

39 Il qual Re, vedendo come l'infuriato popolazzo,per corrergli addosso, rompeua da ogni parte il tempio, che di legno era, chiamò subitamente vn sacerdote, e confessosi: e poiche hebbe riceuuta l'assolutione, stando tutt'hora gittato in terra con le braccia stese verso l'altare, aspettò intrepidamente i colpi. E mentre gli empi lanciauano cõtra lui innumerabili dardi, egli stette sempre immobile. E cosi felicemente spirò. Tutto questo l'autore predetto, il quale scrisse con bello stile le cose della Dania,seguendo a narrare molti miracoli, con cui il Signore volle, che manifestata fosse la santità del suo seruo etiandio agli vccisori. Celebrasi meritamente la memoria di questo santo con titolo di martire a' sette di gennaio, nel qual giorno egli patì. Gastigò poscia Iddio il publico sacrilegio con publica vendetta, mandando la fame nel popolo ribelle, per la quale fu costretto a confessare il delitto. A S. Canuto succedette nel regno Olauo suo fratello, e tennelo dieci anni, come il medesimo Sasso Grammatico afferma.

DI CHRISTO
Anno 1082.

Di Greg. VII. PP. Del'Imp. Oc. Vac. 26 10. Di Alessio Comneno Imp. 2.

Indit. 5.

1 NVmerasi questo il secondo anno della guerra fatta da Herrigo a S. Gregorio Papa, del quale Herrigo il bibliotecario cosi disse: *Egli tornò pe'l ducato di Spoleto a Roma, e tennela cinta d'assedio tutta la quaresima. Dopo la quale, per ischifare i caldi della state, egli distribuì la sua gente per diuerse città, tornando esso con pochi in Lombardia; e mandò Guiberto a Tiuoli, e fecelo sopra l'esercito. Il quale dimenticato il sacerdotio, diede il guasto alla campagna di Roma, e fece a' Romani di piu altri mali.*

2 Ma Bertoldo testimonio di veduta lasciò scritto: *Herrigo, ricolta vna numerosa moltitudine di scismatici, se ne va di nuouo col suo Guiberto apostata in Italia verso Roma; e dimorandoui la state, si affaticò quasi in vano, se non ch'egli pose in alcune castella i soldati suoi per guerreggiare i Romani, li quali no'l lasciarono entrare in Roma nè anche questa volta. Ancora egli volle mettere fuoco per mano di certo traditore nella basilica di S. Pietro; ma non potè, come piacque a Dio, al suo pessimo talento venire. Imperoche egli hauea proposto di rompere improuiso le porte, se' Romani, abbandonati i bastioni, fossero corsi a spegnere il fuoco. Di che i nimici affocauano alcune cose contigue a S. Pietro. Ma auuidutosi a cosi fatta astutia l'Apostolico Signore, il quale veduto l'incendio, mandò tutti i soldati Romani alla difesa de' bastioni, ed egli solo, raffidato nel Principe degli Apostoli, facendo il segno della croce di contro alla fiamma non permise, che ella piu oltre andasse. Ed Herrigo preso il venerabile vescouo di Sutri, e alcuni altri, lasciò il suo apostata Guiberto in Tiuoli, perche facesse noia, e danno, e tornossi nella Lombardia.* Fin quì Bertoldo.

3. ec. S. Gregorio poi, il quale hauea dinuntiato il sinodo da celebrarsi questo anno nel cõsueto tempo di quaresima, impedito da Herrigo no'l fece: il che accadde ancora ne'due anni seguenti. E imperoche il medesimo Herrigo perse-

persecutore, per rendere odieuole il santo Pontefice, e scusare se stesso, malitiosamente trasse fuori voce tra'l volgo, ch'egli faceua cose tali sforzatamente, essendo da lui prouocato. Ma Greg. a manifestare la verità, scrisse vna lettera apologetica, a e circolare a tutti i cattolici, con la quale si scolpò dalle calunnie appostegli.

a Li. 9. ep. 28.

6 Questo anno furono rappresentate dalla chiesa Teruannense alla sede Apostolica due tragedie, l'vna di quello, che contra di essa fece Lamberto vescouo intruso, gia conuinto di heresia, e condennato, b e poi simoniacamente posto in quella sede. Il quale chiamato al sinodo Romano spregiò di venirui, ed essendo stato scomunicato da' legati Apostolici nel concilio Meldense, c sì per le sue grandi sceleratezze e si ancora peroche egli haueua messo in prigione cinque cherici, li quali stauano in acconcio per venire a Roma, si fece consacrare da' vescoui sospesi. Or costui ito hostilmente con Ruberto conte di Fiandra, e con l'esercito di lui alla predetta città, ruppe le porte della chiesa serrate da quel clero, e popolo; e stando auanti esse vn crocifisso, in atto come se gli porgesse vna scrittura, e gli vietasse l'entrata, il perfidissimo huomo quindi lo trasse con tanta violẽza, che gli diuelse (non habbiamo letto, nè vdito essersi mai fatto cosa tale ne' secoli addietro) la destra mano, e così entrato nel sacro tempio ferì vna parte de' cherici, e l'altra parte egli discacciò mezi viui, e predò, e mise in distruttione le case di tutti quelli, che non voleuano con esso lui comunicare. Narransi queste cose nelle lettere scritte da Gregorio Papa a tutti i vescoui della Fiandra.

b Li. 7. ep. 10.

c Li. 9. ep. 34.

7. 8 L'altra tragedia si fu intorno a quello, che auuenne al falso, e sfenturato vesc. Lamberto, a cui i soldati Teruannensi, poiche hebbero predata la chiesa, trahendolo dall'altare, tagliarono la lingua, e le dita della mano destra, come afferma Gregorio Papa (appresso cui s'era quel misero doluto) con vna sua lettera, d con la quale riprese que' soldati, comandando loro, che douessero comparire auanti gli suoi legati, per dare la condegna sodisfattione. Ha veduto il lettore, come il falso vescouo, il quale hauea prima hauuto a vile, e a schifo il giudicio della sede Apostolica, fu costretto dal giudicio diuino a ricorrere, così senza lingua, e senza dita, alla medesima sede, e a chiedere da essa la vendetta delle riceuute ingiurie? e

d Li. 9. ep. 50.

e psal. 88.

9. L'istesso anno fu sustituito in Sassonia nel luogo del morto Ridolfo Re Hermanno duca di Lorena, d'alto lignaggio, e dotto di guerra, ma di poche forze, essendo esse state indebolite molto per la morte di Ridolfo. E mentre che il nouello Re s'argomenta di ripararle, in passando egli per vn castello da se vinto, fu percosso con vn gran sasso gittato da alto da certa donna, e morto, ma tali cose auuennero dapoi. In questo mezo Herrigo, alquanto impaurito per li nuoui tumulti della Germania, finse a inganno di voler venire a concordia con Gregorio Papa, affine di vincere con insidie colui, che egli non haueua potuto con arme superare, e così libero dagl'Italiani pericoli vnire gli eserciti, e andar nella Germania a guerreggiare con tutto il suo sforzo il nuouo Re. Ma di ciò l'anno seguente.

10. ec. Intanto Alessio Imperadore di Costantinopoli, diuenuto per l'vccisione de' suoi, fatta, come è detto, da' Normandi, piu sauio, e piu aueduto, attribuendo ciò a' proprij peccati, peroche si fosse messo a riempiere l'esausto erario co' doni fatti alle chiese, determinò con vna costitutione, a che niuno Imperadore osasse mai piu a indi innanzi di tanto eccesso commettere.

a Habet. to. 3. Biblio. SS. & in corpore iuris orient. Inditt. 6

DI CHRISTO
Anno 1083.

Di Greg. VII. PP. Dell'Imp. Oc. Vac. 27 Anno 11. Di Alessio Comneno Imp. 3

1 L'*Anno presente molto tempestoso fu alla chiesa Romana per la persecutione di Herrigo: Il quale*, dice Bertoldo Costantiense, *l'assalì altra volta auanti la pentecoste con vna moltitudine grande di scismatici, e scomunicati, e intronizzò in S. Pietro Guiberto Rauennate, spergiuro, diposto, e scomunicato, col mezo non de' vescoui Ostiense, Albanense, e Portuense, li quali hanno priuilegio di consecrare il Papa, ma di que' di Modona, e di Arimine, di molti anni dauanti diposti, e anatematizzati*. Così egli dell'antipapa, che si nominò Clemente III. Prese all'hora Herrigo solamente la città Leonina, e come scriue Leone Ostiense, b egli distrusse gran parte del portico della basilica Vaticana.

b Leo Ost. l. 3 c. 49.

2. 3 Ma il Bibliotecario afferma, che' consecratori di questo mostro furono i vescoui di Bologna, di Vicenza, e di Ceruia. Della cui anzi esecratione che consecratione tratta similmente l'autore c della vita di Matilda. Quello poi, che facesse Herrigo, inteso a recare la città di Roma in sua forza, lo narra Bertoldo, come appresso: *Egli acconciò di subito, e ridusse in forma di castello vn mõticello vicino a S. Pietro, detto Palazzuolo, e vi pose di molti soldati, acciòche combattessero i Romani, li quali no'l lasciauano entrare in Trasteuere. Molti nondimeno gia gli adheriuano, indotti tali per denari, e tali per le molte sue promesse. Che piu? Quasi tutti i Romani, dal principe di Salerno in fuori, approuarono, che Gregorio Papa raunasse vn sinodo in Roma a mezo nouembre,*

c Doniz. in vita Matil.

nembre, ed Herrigo rassicurò con giuramento tutti quelli, che ivi vi fossero. Perche il Pontefice vi chiamò con sue lettere i vescoui, e gli abbati. In quello spatio ritrahendosi Herrigo nella Lombardia, finirono di morte subitana quasi tutti i soldati, che egli lasciato haueua nel castello appresso S. Pietro; si che di quattrocento a gran pena trenta scapparono, come dicono, la spada di S. Pietro, e' Romani ragguagliarono al pari del suolo il castello.

4 *Herrigo adunque mandando il suo Guiberto a Rauenna, suoi passi dirizzò verso il sinodo, one doueano andare anche i legati de' principi Tedeschi: ma furono presi a Vetralla presso alla festa di S. Martino da Herrigo medesimo. Erano religiosissimi monaci, e cherici, li quali egli fece tormentare, ed era con esso loro imprigionato ancora Ottone vesc. Ostiense, mandato a lui dalla sede Apostolica. Tuttauia giunsero al sinodo molti Francesi, e vescoui, e gli abbati. Ma i migliori vescoui, e piu necessari al Papa, cioè Vgone Lugdunense, Anselmo Lucchese, e Reginaldo Comano furono spetialmente impediti dal Re Herrigo. Pure il Pontefice celebrò solennemente per tre dì il sinodo, e a fatica per le preghiere dell'istesso sinodo si astenne di scomunicar di nuouo nominatamente Herrigo. Non per tanto scomunicò in generale tutti coloro, c'hauessero in qualunque modo dato impedimento a chi veniua a S. Pietro, e al Papa*. Cosi Bertoldo.

5 L'istesso della prigionia del vesc. Ostiense, e degli altri, addirizzatisi al sinodo, celebrato per tre giorni nella basilica Lateranense, si dice negli atti sinodali, posti nel fine dell'epistole di Gregorio. E aggiugneuisi, che fu sparso molto sangue de' Romani, li quali furono anche afflitti molto per la carestia.

6. 7 Dice seguentemente Bertoldo: *Venne il termine, al quale i Romani haueano giurato a Herrigo, senza saputa del Papa, di fare, che o Gregorio, ouero altri, che da essi, scacciando lui, fosse stato eletto, l'incoronasse. Adunque aprirono al Papa ciò, ch'era occorso, dicendo d'hauer giurato non che il Papa lo coronasse solennemente con la reale vntione, ma soltanto semplicemente che gli desse la corona. Or Gregorio per assoluerli dal giuramento acconsentì di dare ad Herrigo la corona.* Ma che partito prese all'hora Gregorio? Egli assentì per maniera, che fosse proueduto alla giustitia; onde soggiugne l'autore: *Acconsentì dunque il Papa a' desideri loro per assoluerli dal giuramento, cioè ch' egli desse la corona ad Herrigo, volendo esso, con la giustitia, se non con la maledittione. Onde i Romani gli mandarono dicendo, che douesse venire a riceuere la corona con la giustitia, se gli piaceua; se non che egli la riceuesse calatagli dal Papa con una verga dal castello S. Angelo. Ma Herrigo rifiutò l'una, e l'altra proposta. E' Romani da quel punto innanzi adherirono al Pontefice col consiglio, e con l'aiuto piu che mai, in vota andando gli sforzi di Herrigo, il quale non si rimase di tentarli con promesse, e con minaccie.* Tutto questo è di Bertoldo.

8. ec. Intanto tenendo Herrigo Roma cinta d'assedio, chiamò a se Disiderio abbate di monte Casino, e Cardinale di S. Chiesa, che sapeua essere grande amadore di S. Gregorio. Il qual Disiderio, dopo molte instanze fattegli con reiterate lettere dall' istesso Herrigo, prese alla fine consiglio d'andarui per impedire i mali, che quegli minacciaua al monastero, pe'l cui bene disse a' monaci, ch'era presto a mille volte morire. Ma egli si portò con tal cautela, che per tutto il camino, e finche dimorò oue soggiornaua Herrigo, andando da lui molti vescoui, e persone principali suoi amici, e'l cancelliere di Herrigo, egli non diede il bacio ad alcuno, nè con veruno di loro fece oratione, nè mangiò, nè beuue.

13 Fecelo richiedere Herrigo, che volesse fargli il saramento della fede, e riceuere il monistero di sua mano: ma egli costantemente rispose, che non che per cagione del monastero, ma nè anche per tutto il mondo cosa tale farebbe. Non si puo dire quanto crucciosо diuenisse il tiranno a quella risposta. Ed imperò fece comandamento al principe di Capoua, che presi seco alcuni nuntij, andasse al monasterio, e l'assegnasse loro. Pure hauendogli il principe detto molto bene di Disiderio, alla fine gliel condusse auanti; ed Herrigo si mutò in guisa, che'l chiamò alla presenza del medesimo principe amico suo, e pregollo, che gli volesse essere fauoreuole in acquistare la corona dell' imperio.

14. ec. Mentre Disiderio quiui stette, disputò souente in ciascun giorno co' vescoui di Herrigo, dimostrando loro l'errore grande, che commetteuano, contrastando Gregorio legittimo Pontefice; e sopra ciò contese ancora con l'antipapa, e confuselo in modo, che nõ sapendo il maluagio che rispondere, si condusse a dire di hauer riceuuto il Papato per forza; percioche altrimenti Herrigo l'haurebbe priuato del suo diritto. Queste cose stesamente Leone, soggiugnendo, che essendo ito in questi tempi S. Vgone abbate Cluniacense a monte Casino, Disiderio il vi accolse a piu honore, e vnì la congregatione Cluniacense con quella di Casino.

DI CHRISTO
Anno 1084.

Di Greg. VII. PP. Anno 12. | Di Herrigo III. Imp. 1 Di Alessio Comneno Imp. 4 | Inditt. 7.

1 ROma, dopo tre anni d'assedio, è all' vltimo presa da Herrigo, non con ferro, ma con oro: *Perche hauendo l'Imperadore di Costantinopoli*, dice Bertoldo, il quale scriueua all'hora queste

queste cose, *mandato ad Herrigo una grandissima somma di denari, accioche guerreggiasse Ruberto Guiscardo, duca della Calabria, e della Puglia, egli non gli spese nell'apparecchio militare contra Ruberto, secondo che hauea con giuramento legata la sua fede, ma per cattarsi la beniuolenza del volgo di Roma, col cui aiuto entrò il giouedì auanti la domenica delle palme col suo Guiberto nel palagio Lateranense, tenendosi con Gregorio Papa i nobili Romani (da alcuni pochi in fuori) li quali gli diedero ancora quaranta ostaggi. E l'istesso Pontefice si ritrasse in castello S. Angelo, hauendo in suo potere tutti i ponti del Teuere, ed anche le piu forti rocche de' Romani.*

2 Poi Herrigo *riceuette nel dì di pasqua da Guiberto heresiarca la corona, non di gloria, ma di confusione.* Fin qui Bertoldo. Meritò Herrigo di essere chiamato Imperadore nella guisa, che Guiberto meriteuole fu di essere appellato Pontefice. Di che sicome Guiberto si douea dire da tutti i cattolici antipapa, così nè piu, nè meno Herrigo, da lui anzi contaminato, che consacrato, fatto Imperadore. Nè il nudo nome d'Imperadore gli potè altro recare, che maledittione, la quale sola potè cóseguire dal maledetto da Dio, e dalla Chiesa, secondo che Bertoldo disputa qui, e dimostra lungamente. A segnarsi nondimeno i tempi Herrigo è nominato Imperadore nella maniera, che tal titolo dato fu a diuersi tiranni, occupatori dell imperio orientale, indegnissimi di tal nome.

3 4 *Dimoraua Herrigo*, segue Bertoldo, *col suo antipapa nel palazzo Lateranense, nè dato gli era da' fedeli del Pontefice il passo d'andare a S. Pietro per la città; e assalendogli esso nella settimana di pasqua, perdette quaranta de' suoi tra morti, e feriti, fuggendo gli altri; là doue di quelli del Papa, non ne morì pur' vno.* Per la qual cagione Herrigo si riparò nell'Auentino, e afforzouuisi, per tema di non esser messo improuisamente co' suoi soldati, e col falso pontefice alle spade da' Romani, o da' Normandi. Tra le quali cose occorse, che solendoui Herrigo frequentar la chiesa della Madre di Dio, vn'huomo non conosciuto apprestò vn gran sasso, a intentione di sestarlo da alto sopra il capo di lui. Ma imperoche Iddio detestò sempre l'imbrattarsi le chiese del sangue di chi che sia, quantunque colpeuole, non prosperò, ma punì il delitto, facendo che colui, cadendo abbasso col sasso, si vccidesse.

5 I danni poi fatti a Roma da Herrigo si leggono nel Bibliotecario a come appresso: *Egli recò in distruttione, e ruina le case de' Corsi. Egli s'argomentò d'abbattere con piu machine, e difici da guerra i sette solij, ne' quali staua Rustico nipote del Pontefice, e guastò, e cacciò per terra moltissime colonne di essi. Ed in quella egli hebbe nuoua, che veniua Ruberto Guiscardo, da cui, se non lasciaua l'assedio, egli sarebbe stato o discacciato, o morto.*

a In vita Gregorij VII.

Era quel luogo, detto sette solij, dicontro a S. Gregorio fra'l monte Palatino, e'l cliuo di Scauro, sostentato da molti ordini di colonne con altrettanti distinti solij sopraui, il quale sembraua vn'alta torre. Nella cui sommità hauea vna chiesa come in sù la mole d'Adriano quella di S. Angelo, e si diceua, S. *Lucia ad septem solia*, annouerata fra le diaconie di Roma. Conseruaronsi le reliquie rimase dopo l'incendio, e' terremoti in poche colonne, e tre solij fin'a' tempi di Sisto V. le quali noi habbiamo vedute atterrare per far nuoue fabbriche, non senza sdegno di tutti gli amadori dell'antichità.

6 Non prima Greg. Papa hebbe veduto, che Herrigo proseguiua infaticabilmente l'assedio di Roma, che richiese da' fedeli di S. Pietro quello, c'haueano promesso con giuramento, cioè di difendere la chiesa Romana, e fecene massimamente istanza a Ruberto piu potente, e ardito degli altri, per resistere all'infuriato Herrigo. Imperoche, se le cose di Roma fossero succedute prosperamente a Herrigo, quelle de' Normādi sarebbono ite molto male; onde Ruberto si douea almeno muouere pe'l proprio interesse. Il quale persuaso per simiglianti ragioni, lasciando Boemondo con l'esercito in leuante contra Alessio Imp. torno senza soggiorno in Italia, ricolse vn'esercito, e se ne venne a liberare il Pontefice.

7 Della cui venuta, e de' successi così parla Bertoldo: *Ruberto duca de' Normandi entrò in Roma nel principio di maggio co' suoi soldati per seruigio di S. Pietro, e strinse Herrigo a fuggire, e spogliò affatto tutta la città, la quale era ribelle a Gregorio, e arsene gran parte, peroche i Romani ferirono vn suo soldato. Dapoi riceuendo ostaggi da' Romani, e ponendogli nel castello S. Angelo, detto casa di Teoderico, ricuperò moltissime castella, e città al Papa; ed Herrigo non potendogli resistere, tornò con solleciti passi nella Germania.* Ma Leone Ostiense apporta vn'altra cagione di tale incendio, dicendo, che gli fu persuaso quello affine di liberar Gregorio assediato. Ma vdiamo l'autore medesimo.

8 *Intendendo Ruberto, il quale guerreggiaua l'Imperadore di Costantinopoli, come Herrigo forte combatteua Gregorio ritrattosi nel castello S. Angelo, lasciò quell'impresa a Boemondo suo figliuolo, e riuenne prestamente in Italia, doue radunò vn'esercito grande per liberare il Pontefice.* E in poche parole appresso: *Vscito di Roma l'Imperadore, percioche egli era senza guernigione di soldati, si riparò a Ciuita castellana, detta per antico Veio, e Ruberto entrato di notte con la sua gente in Roma, giunto appresso la chiesa de' santi Quattro, mise, per consiglio di Cincio consolo di Roma, fuoco nella città: e mentre che i Romani, molto di ciò impauriti, stauano intesi a spegnere il fuoco, il duca stesso andò a castello S. Angelo, ne cauò Gregorio Papa, e vscì prestamente di Roma,*

Vi condusse al nostro monastero; doue il nostro abbate honoreuolmente lo trattò finche visse co' vescoui, e co' Cardinali, che l'haueano seguitato. Fin qui Leone. Ma sua Santità prima che partisse, fece discacciare da Roma, per opera del medesimo duca, i falsi Cardinali di Guiberto, de' quali dice il Bibliotecario queste parole.

9 *Erano costoro cittadini Romani ammogliati, o concubinarij, con la barba rasa, e mitrati, e diceuano di essere preti Cardinali; e prendendo le oblationi, concedeuano sfacciatamente indulgenza, e remissione di tutti li peccati. E sotto colore della custodia della chiesa, leuatisi di notte tempo, commetteuano improuisamente dentro, e fuori d'essa homicidi, rapine, stupri, e ladronecci. Or costoro rimosse il B. Pontefice non senza difficultà dalla medesima chiesa, e diedene la cura a' sacerdoti, e a' cherici di vita honesta.*

10 Anche certa cosa è per la testimonianza di Bertoldo, che Gregorio, anzi che si leuasse di Roma, ci fece vn concilio, oue scomunicò da capo Herrigo, e Guiberto con tutti i loro fautori. La qual sentenza publicarono i legati della sede Apostolica, cioe Pietro vescouo Albanense per la Francia, e Ottone vescouo Ostiense per la Germania.

11 Gregorio poi ito a monte Casino: *Mentre che vi celebraua messa*, dice Leone a Ostiense, *vno, c'hebbe nome Giouanni, rapito in estasi vide sopra l'altare vna colomba candida come la neue, con la gola d'oro, la quale indi leggiermente volando sopra la spalla destra del Pontefice, stese di subito le ali, gli ricoperse la destra, e la sinistra insieme, e sì si stette finche fu fatta nel calice la mistione del corpo, e del sangue del Signore. E ricogliendosi poscia come prima nella spalla destra, scese nell'altare, e chinando la testa sopra l'hostia, se ne volò al cielo. Dopo queste cose quell'huomo a se medesimo tornato niente di ciò tenne a memoria. La notte seguente appresso gli apparue nel sonno vno piu risplendente del sole, con minacceuole sembiante, Giouanni come il vede, così salta di paura fuori del letto, e cerca di fuggire. Ma quegli, stesa la mano, lo tiene pe'l braccio soauemente. Nè potendo il detto Giouanni iscampare, ecco sopragiugnere, come in suo aiuto vn venerando vecchio, vestito di vna candita stola, e confortandolo, il leuò di mano dell'altro, che'l teneua. Giouanni con molta intrepidezza dimanda chi fusse quell'huomo di tanto chiarore. Rispose: Egli è il sole della giustitia. E Giouanni a lui: Aprimi di gratia il tuo nome ancora. E quegli: E' non bisogna, che tu il sappia; ma rispondi tu a me. Ti rammenti tu quello, che vedesti hieri in chiesa? Giouanni, la cui mente era ingombrata dalla dimenticanza, cominciò a riuolgere tra se medesimo, che cosa fosse quello, che'l vecchio gli chiedeua; e ridicendogliel subito la memoria, gli contò per ordine tutte le cose all'hora da esso vedute. E quegli: Tu va, soggiunse, senza aspetto, e fa a sentire questo medesimo al Papa, affinche egli dia opera costantemente col vigore dello Spirito santo a ciò, ch'egli ha cominciato. E queste cose dette, dagli occhi di lui disparue.*

a Li. 3. c. 53.

12 Significossi con l'apparitione della celeste colomba, che Gregorio era retto, e guidato per l'istinto dello Spirito santo: e con tal'imbasciata fattagli fare dall'oracolo diuino fu manifesto, essere state dall'istesso Spirito santo approuate le cose fatte da lui fino all'hora. E tali cose furono da Dio dichiarate a' mortali molto opportunamente, peroche Gregorio era non che dagli scismatici, ma da' cattolici ancora di troppa austerità ripreso. A difesa del qual Pontefice a buona ragione si puo contra i mormoratori replicare il detto Apostolico: a *Quis stabit aduersus electos Dei? Deus qui iustificat, quis est qui condemnet?* Donde ancora appare quanto sia falsa la calunnia, che gli scismatici gli opposero, dicendo ch'egli si pentisse nella morte di quanto hauea fatto.

a Rom. 8.

13 In questo mezo l'imp. Herrigo, il quale s'era per tema di Ruberto riparato con Guiberto nell'inespugnabile fortezza Castellana, non vi si fermò, ma lasciandoui l'antipapa intorniato dalla potenza degli scismatici, n'andò con la maggior prestezza, che gli fu possibile, nella Germania, e sfogò lo sdegno conceputo per si vergognosa fuga contra chi trouò essere dalla parte di Gregorio. E anzi tutti la città d'Agosta, la quale diuotissima era del Pontefice, sostenne il suo furore: imperoche egli la cinse d'assedio, presela, e recolla in disolatione, facendo prigione il vescouo. Ma l'istessa città fedele a Christo con la sua ruuina piu nobile, e piu gloriosa diuenne.

14 Quanto a Ruberto Guiscardo, il quale, sicome detto è, hauea lasciato suo figliuolo Boemondo a combattere Alessio Imp. nella Tracia; fece prestamente vn'armata, e dirizzate con ruggieri, l'altro suo figliuolo, le prode verso quelle parti, s'affrontò a battaglia nauale co' Greci, e co' Vinitiani, mandati da Alessio contra di lui, ed hebbe sopra loro vna segnalata vittoria, con grande vccisione de' nimici, molti de' quali si sommersero nel mare, molti altri furono presi, e pochi camparono con la fuga. E così il vittorioso duca, passando auanti felicemente, andò a trouare il figliuolo nelle terre, che conquistate hauea, disideroso di mettersi col suo essercito nell'imperio Costantinopolitano. Narra tutto questo Romualdo arciuescouo di Salerno, scrittore di que' tempi.

15. 16 Partito poi Herrigo d'Italia, i cattolici ripresero le forze, ed è contrario gli scismatici indebolirono, e molti di loro, messo in abbandono l'Imperadore, si accostarono a Gregorio Papa; il quale per riconciliarli cō la Chiesa, mandò suo legato S. Anselmo vescouo di Lucca, con pienissima auttorità di assoluere tutti

quelli, che rifiutauano la scisma, e di concedere indulgentie a coloro, c'hauessero con più zelo combattuto con gli scismatici, li quali essendo entrati nello stato della contessa Matilda, furono, come piacque a Dio, sconfitti, e messi in volta da pochi cattolici, benedetti dal prefato S. Anselmo; e furono fatti prigioni il vesc. di Parma, e molti nobili, e infiniti altri di ordine inferiore, nè si trouò il numero de' morti scismatici. La doue de' cattolici ne morirono tre senza piu, e pochi furono feriti, come racconta l'autore della vita del detto S. Anselmo, testimonio di veduta.

17. 18 E qui non è da tacere, c'hauendo inteso S. Gregorio di que' giorni, che Guglielmo Re d'Inghilterra teneua in carcere Odone vescouo Baiocense, suo fratello, gli scrisse vna lettera a a fauore del prigione, nella quale poiche hebbe dette molte cose in lode dell'istesso Re, lo riprese, percioche egli la dignità sacerdotale dispregiasse.

a Vlt. ep. Greg.

19 ec. La cagione della prigionia di Odone b fu questa. Nelle riuolture di Roma alcuni dediti a' sortilegi cominciarono ad inuestigare chi fosse per succedere a Gregorio nella sede; e trouando, che sarebbe stato vno, per nome chiamato Odone, come ciò intese Odone vescouo Baiocense, il quale con Guglielmo Re suo fratello signoreggiaua i Normandi, e gli Inglesi, poco stimando il regno, e le ricchezze, c'hauea, fu preso da gran vaghezza del Papato; onde mandando alcuni de' suoi a Roma, ci comperò vn palagio, adornandolo con ricche, e superflue tapezzerie, e con grandi presenti pigliò gli animi de' senatori. E posciache egli hebbe oppressa l'Inghilterra, e spogliate le chiese de' fondi, delle rendite, e degli arredi loro, si mise in concio di prender camino con molto apparato verso Roma. Ma spiacendo tutte queste, e altre cose fatte da lui a Guglielmo, lo fece, come s'è detto, incarcerare, e così stette Odone fino alla morte del Re, la quale occorse dopo tre anni. Ecco il frutto, che l'infelice vescouo ne trasse dagl'indouinamenti de' demoni.

b Col. mon. s. Herij Cadomensis nuper ed. c.

24. 25 Or Guglielmo, pregato dal santo Padre a liberare di prigione il fratello vesc. non volle il suo disiderio fornire, percioche egli si era messo fermamente in cuore, che la colui pena perpetua fusse. Tanto che, come poi si sentì alla sua fine venuto, lasciando per testamento, che fossero diliberati tutti i prigioni, eccettuò il fratello. Del che marauigliandosi forte gli amici suoi, e molte preghiere porgendogli a pro di Odone, rispose loro Guglielmo, che ciò egli non faceua per odio, ma per bene della republica, conoscendo egli, lui essere leggiero, ambitioso, impuro, e crudele. Per le quali cose egli hauea imprigionato non vn vescouo, ma vn tiranno, il quale, se messo fusse in libertà, haurebbe turbato il regno tutto. Pure non pertanto promettendogli tutti, che quegli si sarebbe emendato, il Re sodisfece, come che mal volentieri, al disiderio loro.

26. 27 Presso all'istesso tempo il sommo sacerdote di Dio placò con sue lettere, porte d'ordine suo da S. Arnulfo vescouo Suessionense, Ruberto conte di Fiandra, diuenuto inesorabile contra i suoi nimici; talche niuno ardito era di parlare per loro. Erano questi alcuni suoi principali sudditi, li quali infastiditi dalle sue graui imposte, trattauano di farsi vn principe piu humano, come narra Lisiardo a nella vita del santo vescouo, la quale egli compilò fedelmente. Non si trouano piu le lettere scritte sopra ciò da Gregorio Papa a Ruberto, sicome nè anche l'altre, scritte pure da sua Santità questo anno a diuersi.

a Cap. 34. apud Sur. t. 4. die 15 Aug.

DI CHRISTO Anno 1085.

Di Greg. VII. PP. D'Herrigo III. Imp. 2 Anno 13. Di Alessio Comneno Imp. 5.

Indit. 8.

1 Fecesi a' ventiuno di gennaio del presente anno, come dice Bertoldo, vn'assembrea nella Sassonia, o come vuole l'Vrspergense, nella Turingia, essendosi raunati secondo lui tanto i nimici, quanto gli amici dell'Imperadore, a dinuntiata, come auuisa Bertoldo da quelli della Sassonia contra i fautori di Herrigo, per prouare, che a buona equità lo fuggiuano, come scomunicato. La cagione di tal dieta fu, peroche Ottone vescouo Ostiense Cardinale, legato nella Germania, hauea promulgato il decreto sinodale intorno alla scomunica d'Herrigo Re, e dell'antipapa, in virtù del qual decreto affermauano i cattolici della Sassonia di meritamente rifiutare la comunicatione di Herrigo; affermando per opposito gli scismatici, ch'egli fosse stato ingiustamente condennato. *Imperciocche gli auuersari opposero loro*, dice Bertoldo, *che'l Papa non l'hauesse potuto scomunicare, perochè egli, come spogliato del regno, non si fusse potuto citare, giudicare, o condennare.* Cioè così determinando i canoni b de' sommi Pontefici, e affermando, e non potersi lo spogliato chiamare al sinodo prouinciale, nè generale, nè esser giudicato in veruna cosa, doue non gli sia in prima restituito il tutto. Ma tal d regola ha le sue eccettioni. *A queste cose*, segue Bertoldo, *risposero quelli di Sassonia, che essi non doueano, nè poteuano ritrattare il giudicio della sede Apostolica; ma vbbidire; e che di ciò si trattasse con chi l'haueua scomunicato. E con questo hebbe fine il parlamento.*

b 2. q. 2 per tot. c. 2. q. 2 c. 4. c. inscrip. d gl. in d. c. inscript. ver. nec in aliqua

Aggiu-

2 Aggiugne l'Vrspergense, che quiui disputarono Vecilone arciuescouo di Magonza per la parte d'Herrigo, e Gebeardo vescouo Salsburgense per la contraria; e che gli auuersari dell'istesso Herrigo nel concilio di Quintilineburg, oue interuenne Ottone vescouo Ostiense, legato di Gregorio Papa, chiamarono Vecilone heresiarca, dicendo, che la dottrina di lui era contra la fede santa, affermando egli, che niuno è spogliato delle cose sue, non è soggetto alle leggi diuine.

3 Quanto a Vecilone, occupatore della sede di Magonza dopo la morte di Sigefrido, succeduta l'anno precedente; scriue Bertoldo, che essendo egli cherico, e andando fuggiasco dal suo vescouo Haluerstatense, Herrigo il meritò con l'arciuescouado Magontino, peroche egli hauea tenuto sempre la sua parte cótra la chiesa Romana. Non si rimase mai il malnato huomo di essere pertinacissimo difensore della scisma; e poi a due anni morì nel peccato suo. E sì come l'heresia predetta fu chiamata per l'autore Vecilina, così furono gli scismatici suoi seguaci nominati per ignominia Vecilini.

4 Ma veggiamo che cosa si facesse questo anno dopo la prefata assembrea nel concilio de' cattolici, dinuntiato in Quintilineburg da Ottone legato della sede Apostolica. Lo descriue Bertoldo, dicendo oltre all'altre cose, che vi si trouarono il predetto arciuescouo Gebeardo, co' suoi suffraganei, Hartungo arciuesc. Meidemburgense, parimente co' suoi, e così ancora i suffraganei di Magonza, li quali erano nella Sassonia; che i vescoui Virceburgense, Vormatiense, Augustense, e Costantiense dell'Alemagna, non potendo per giuste cagioni andarui, si rappresentarono al concilio per mezo de' legati loro; e che v'interuenne anche Hermanno Re, co' suoi principi. *Sedendo adunque tutti ordinatamente*, soggiugne l'autore, *furono recati in mezo i decret. de' santi Padri intorno al primato della sede Apostolica, che non sia mai lecito ad alcuno ritrattare il giudicio di essa, nè giudicarlo. Il che fu con publica professione del sinodo lodato, e raffermato contra gli Herriciani, li quali si sforzarono di costrignere i fedeli di S. Pietro a ritrattare con essi presontuosamente la sententia della scomunicatione, data dal Papa ad Herrigo.*

5 *Poi vn certo cherico, c'hebbe nome Gundiberto, si trasse in mezo del sinodo, à intentione di derogare al primato del Papa, dicendo, che' Rom. Pontefici il si erano vsurpato; cioè che niuno giudicar debba il loro giudicio, e ch'eglino sottoposti non sieno al giudicio di veruno. Il quale essendo confutato apertamente da tutto il concilio, nondimeno fu principalmente confuso da vn certo Laico, per quel detto del Vangelo:* a *Non est discipulus supra magistrum. Imperoche douendosi ciò osseruare generalmente in tutti gli ordini ecclesiastici, che'l maggiore non sia giudicato dal minore, chi ha potuto negar questo al successore di S. Pietro, il quale tutti i cattolici venerano come signore, e maestro* &. *Nell'istesso sinodo si annullarono del tutto, secondo i decreti de' santi Padri Innocenzo, Leone I. Pelagio, e Greg. I. L'ordinatione di Vecilone, vsurpatore della chiesa di Magonza, di Sigefrido della chiesa Augustense, e di Norberto, della Curiense; anzi tutte le ordinationi, e consecrationi degli scomunicati. Anche vi fu condennata, e anatematizzata la setta del mentouato Vecilone, e de' suoi compagni, la quale affermaua, che' secolari spogliati delle cose loro non soggiacciono al giudicio ecclesiastico, nè possono essere scomunicati per gli eccessi loro, e potersi gli scomunicati riceuere senza altra riconciliatione.* E più innanzi.

6. ec. *Ancora s'impose, secondo i decreti de' santi Padri, perpetua continenza a' preti, a' diaconi, e a' suddiaconi.* E poco poi: *Vietossi il mangiar cacio, e voua nella quaresima.* E più oltre: *Nel fine del santo sinodo fu con candele accese promulgata la scomunica contra Guiberto heresiarca, e antipapa, contra gli apostati di S. Pietro Vgone Candido, Giouanni Portuense, e Pietro cancelliere, già deposti* (Erano costoro falsi cardinali, seguaci, e difensori dell'antipapa) *contra Liemaro Bremense, Vtone Hildinesheimense, Ottone Costantiense, Burcardo Basiliense, e Huzmanno Spirense, già vescoui. Similmente contra Vecilone occupatore Magontino, Sigefrido Augustense. Norberto Curiense, e tutti i complici loro.* Così Bertoldo.

9 Ma che fecero dopo questo i perfidissimi scismatici? Saliti in maggior furore, sforzandosi di vendetta prendere de cattolici, si raunarono dopo tre settimane in Magonza, insieme con Herrigo, e co' legati dell'antipapa, sopr'astando al conciliabolo il pessimo Vecilone, e raffermaronui la dipositione di Gregorio, e l'ordinatione di Guiberto, scomunicando tutti quelli della comunione di S. Gregorio, e priuando delle sedi loro i vescoui, che non riceueuano Guiberto, ne' luoghi de' quali sustituirono altri. Narransi queste cose per l'Vrspergense, per Sigeberto, per Dodechino, e per Bertoldo.

10 Il qual Bertoldo soggiugne la morte di alcuni scismatici nell'Italia, oue era la pestilentia, e la fame, cioè del nouello vescouo di Parma, eletto vltimamente da Herrigo, di quello di Reggio dell'istessa fattione, e dell'empio Tedaldo arciuescouo di Milano. Li quali erano i principali promotori, e difensori della scisma. E così liberata, come fu in piacer di Dio la chiesa di Milano da quell'iniquo occupatore, e perfido tiranno, si elesse vn vescouo cattolico, che fu Anselmo III. di questo nome. De' principi laici fautori di Herrigo morirono miserabilmente dell'istesso malore Adelberto, e Regnero marchesi, e Bosone conte, nimicissimi della contessa Matilda. Di che ella potè libe-

a Mat. 10.

ramēte fare, che le chiese di Modona, di Reggio, e di Pistoia prouedute fossero di vesc. cattolici.

a Psal. 115. b Psal. 33. a 11 L'istesso anno ancora, ma con sorte al tutto diuersa, peroche a *Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius*; ladoue: *Mors* b *peccatorum pessima*: Gregorio Papa, stando in Salerno, ou'era ito a dedicare la chiesa di S. Matteo Apostolo, vscì di questa miserabil vita a' ventiquattro * di maggio, nel qual giorno la Chiesa celebra ogni anno la sua memoria con quella degli altri santi. Scriue il Bibliotecario, ch'egli si mise a giacere malato poiche hebbe fatto vn sermone al popolo. E Ottone Frisingense aggiugne, che sapendo egli di douer morire di quel male, proruppe in queste parole: *Dilexi iustitiam, & odi iniquitatem, propterea morior in exilio*. A cui meritamente si potè cantare quel verso profetico: c *Dicite iusto quoniam bene*.

* XXV. c Is. 3.

12 E per verità con le lunghe persecutioni, e calamità de' sacerdoti la Chiesa ricupera la pace, la libertà, e la salute. Cosi insegnò Christo a' suoi sacerdoti a combattere, e vincere; per la passione, e per la morte del qual Signore i fedeli acquistano vigore, fortezza, e vita. Il che ben dimostrar si puo con l'esperienza ancora delle cose presenti: imperciochè Gregorio cotanto perseguitato, e oppresso dagli empi, leuò di mano de laici l'inuestiture delle chiese, tornò nella pristina libertà l'elettione de' Romani Pontefici, rileuò la disciplina ecclesiastica scaduta, e innumerabili altri beni per lui deriuarono.

13 Oltre a ciò il santo Pontefice illustrato fu con miracoli in vita, e dopo morte, sicome testimonianza ne rēde il Bibliotecario, scrittore di quel tempo. E di vero sicome le semicintole, e le pezzuole d di S. Paolo adoperate furono da' fedeli a recare la sanità, e fugare i demoni, così fu comunicata da Dio l'istessa virtù alle vesti di Gregorio. Laonde dice lo scrittore della vita di S. Anselmo, che hauendo mandato Gregorio a quel santo vescouo vna sua mitra, Iddio operò per essa segnalati miracoli; e conta spetialmente di Vbaldo vescouo di Mantoua, che hauendo patito per molti anni di milza, e essendo gonfiato, e vlcerato per tutto il corpo, nè giouandogli medicamento alcuno, toccato con la predetta mitra dou'egli maggior dolore sentiua, tornò felicemente nella pristina sanità.

d Act. 19.

14. 15 Anche andando l'istesso autore all' intendimento delle cose diāzi dette del santissimo Pontefice, queste parole soggiugne: *Egli nello stremo di sua vita, sicome noi habbiamo saputo da' suoi cappellani, disse dopo tutte le cose: Dilexi iustitiam, & odio habui iniquitatem, idcirco morior in exilio. E certo quello, che'l maestro*, cioè Gregorio, *e'l discepolo*, cioè Anselmo, *insegnarono in vita, confermarono in morte, come per testamento. Peroche Gregorio morendo cōmendò quelli, che egli, viuendo, benedisse, come figliuoli vbbidienti; ed e conuerso egli al tutto riprouò gli Herriciani, se non hauessero fatto la conueneuole penitenza. E Anselmo comandò da parte di Dio a noi, li quali erauamo presenti, che permanere douessimo nella fede, e nella dottrina del beatissimo Papa Gregorio*. Così gli atti di S. Anselmo. Onde di manifesta falsità conuinto è il fingimento, che di sopra si accennò, di Sigeberto, intorno all'essersi pentito Gregorio di hauer perseguitato Herrigo. Passando adunque il santo Pontefice a vita celeste, lasciò testimoniata, e approuata l'esecratione de' perfidi scismatici, ch'egli gia promulgato hauea: la quale che a Dio accetta fosse, ne fecero indubitata fede i molti miracoli per esso operati. Apportò poi il suo inaspettato dipartimento a tutti i cattolici, come scriue Donizone, a indicibil dolore, e pianto; vedendo essi soprastare per ciò alla Chiesa grandissimi mali.

a In vita Matil.

16. ec. Nè è da tacere, che S. Gregorio Papa lasciò diuersi decreti intorno a' riti ecclesiastici, come afferma l'autore del Micrologo, dicendo oltre all'altre l'infrascritte parole: b *Gregorio alleuato, e ammaestrato da fanciullo in Roma sotto dieci suoi antecessori, inuestigò con somma diligenza, e fece praticare tutte le traditioni Apostoliche. Perche noi habbiamo determinato d'imitare spetialmente nella consecratione de' diuini misteri questo sourano dottore: anzi la traditione Apostolica per mezo suo*, ec. E piu innanzi: *Gregorio Papa di reuerenda memoria fece* c *ciò, che'l beato Anselmo vescouo di Lucca affermò hauer da lui imparato, ed egli osseruò sempre mai, e raccomandò frequentemente a noi che l'osseruassimo, cioè che quando diciamo: Per omnia secula seculorum, alziamo il corpo col calice*. Per vltimo porremo qui in nota ciò, che scriue Leone Ost. a testimonio di veduta.

b Microl. c. 14. c Ibid. c. 17.

19 *L'anno dell'incarnatione del Signore* 1085. *Greg. VII. Papa, degno di perpetuo ricordo strignēdolo forte il male in Salerno, dimādato da' vesc. e da' Cardinali quiui presenti con Disiderio, tre giorni auanti il suo transito, che cosa egli comandasse intorno all'ordinatione della sede Romana dopo la sua morte; gli esortò a far Pontefice Disiderio, doue l'hauessero potuto indurre a riceuere il Papato, conciosiacosache egli, oltre all'esser prete Cardinale di santa Chiesa, fusse huomo di somma prudenza, e pietà, e singularmente amato da' principi. Ma se non l'hauessero potuto a ciò piegare, si studiassero d'eleggere o Vgone arciuescouo Luddunense, ouero Ottone Ostiense, o il vescouo di Lucca, e ciò facessero come prima egli trapassato fusse. E ciò statuito, egli finì a' vinticinque di maggio, giorno di Domenica, e fu honoreuolissimamente sepolto nella chiesa di S. Matteo, posciache hebbe seduto dodici anni, vn mese, e tre dì*. Insino a questo punto Leone, di cui è anche ciò, che in brieue soggiugniamo.

d Li. 3. c. 64.

20. 21 I vescoui, e' Cardinali furono dal detto Disiderio, e pregaronlo a molta instanza, che con-

contento fusse di riceuere il sommo Pontificato; ma egli non volle a ciò assentire per alcun modo. Profferse si bene di porgere ogni aiuto, e d'impiegare tutta l'opera sua, come fece, appresso i principi, e tutti in seruigio di santa Chiesa. E di poi egli cominciò a sollecitare caldamente i Cardinali a eleggere senza piu stare il Papa: ma vedendo ch'elli non voleuano altri che lui, si ritrasse al monastero di monte Casino: e tra queste cose hebbe fine l'anno presente.

a Romualdo hoc anno Bertol. & alij

22 Nel qual'anno a ancora véne all'vltimo passo Ruberto Guiscardo, potentissimo duca, del quale dice così Romualdo: *Ruberto Guiscardo magnifico duca, trouandosi nell'isola Cassiopea, fornì il corso della sua vita di morte commune, essendo egli sopra i sessanta anni di sua età, e nel ventesimo sesto del suo ducato.* Al che aggiugne Leone Ostiense, b che'l suo corpo fu portato in Italia, e sepolto in Venosa, città della Puglia, e annouera i molti, e pretiosissimi doni fatti con gran liberalità dal medesimo principe, e da Sicelgaita sua moglie al monastero di monte Casino. Oltre a'quali innumerabili altri egli ne mandò a Roma agli Apostoli, e diede alla basilica di S. Matteo, per lui edificata in Salerno, e ad altri luoghi del suo ducato, e a' monasteri, che fabbricò, testimonij della pietà de'Normandi, per la quale meritarono essere esaltati etiandio in questo secolo.

b li. 3. c. 56.

DI CHRISTO Anno 1086.

Indit. 9. | Di Vittore III. PP. Anno 1. | D'Herrigo III. 3. e Di Alessio Comn. 6. Impp.

c Li. 3. c. 65. 66. 67

1 ERa stata, dice Leone Ostiense, b *la sede senza pastore forse vn anno, lacerando in tanto Guiberto heresiarca co'suoi seguaci l'anime col sangue di Christo ricomperate, quando i vescoui, e'Cardinali della chiesa Romana, iti da diuerse parti a Roma presso alla pasqua, ordinarono a Disiderio abbate, che vi andasse egli ancora insieme co' vescoui, e' Cardinali Romani, all'hora dimoranti in monte Casino, e' con Gisulfo principe di Salerno, venuto all'hora di Lombardia, acciochè trattassero insieme dell'elettione del Papa. Egli non sospettando punto che pensassero a lui, perochè non si faceua piu di esso mentione alcuna, si dirizzò con gli altri a Roma, oue giunse la vigilia della pentecoste. E facendo egli l'istesso giorno instantia agli elettori, che si douesse dare il Pontificato ad alcuno, il quale paruto fosse a lui, o ad essi idoneo, tanto il clero, quanto il popolo rifiutarono di porgere a ciò il consentimento loro. Adunque i fautori della parte cattolica, cherici, e laici, andarono per tutto quel giorno con molta frequenza da lui.*

2 *Poi ragunatisi insieme intorno alla sera i vescoui, e'Cardinali, e'Romani cattolici nella diaconia di S. Lucia, cominciarono tutti ad vna a pregare sollecitamente Disiderio, che riceuer nò volesse il Pontificato, e a scongiurarlo per tutte le cose diuine, e humane, che pur douesse souuenire alla Chiesa, la quale a tanto pericolo, e quasi nel naufragio era. E lasciauansi perciò alle sue ginocchia cadere pietose lagrime versando. Ma egli, il quale s'haueua gia messo in cuore di vita quieta condurre, e bramaua di fornire il suo tempo nella pellegrinatione diuina, protestò che mai non si sarebbe contentato. E rinforzandosi l'instanza, egli vie piu resisteua, dicendo, che se l'hauessero ordinato per forza, di subito tornato sarebbe al monastero, senza hauer riguardo alcuno al Pontificato: e sopragiugnendo la notte ciascuno alla propria casa si ritrasse.*

3 *La mattina per tempo del vegnente giorno, ch'era la domenica della pentecoste, vanno tutti a trouarlo, e pur rinnouano le preghiere: ma vedendo che la lor fatica si perdeua co' venti, lo richiesero, che gli piacesse almeno di nominare il Pontefice, perochè elli hauerebbono eletto l'eletto da lui. Il qual Disiderio, tenuto consiglio segreto con Cencio consolo Romano, nomina il vescouo Ostiense. Dopo queste cose lo pregano, che non gli debba esser'a graue di riceuere nel monastero Casinense colui, che essi hauessero promosso al Papato (si come v'haueua per addietro accolto Gregorio) finche santa Chiesa tornata fosse in tranquillo di pace. Il che egli promise di grado; e a ciò confermare stese la forza, che egli nella mano teneua. Gia trattauano d'eleggere l'Ostiense, quando alzando repente la voce certo Cardinale, disse, che quell'elettione era contra i Canoni, onde egli non hauerebbe prestato mai il suo consentimento.*

4 *Ma, come insegna il sapientissimo Paolo:* a *Non est prudentia, non est consilium contra Dominum. Imperochè stomacati i vescoui Cardinali insieme col clero, e col popolo della durezza di Disiderio, vedendo in voto andare tutte le preghiere vennero alla violenza. E così tutti d'vn'animo, e di pari concordia il prendono, e conduconlo quanto che ripugnante, alla chiesa di S. Lucia martire. E quiui eletcolo secondo l'vsato rito della Chiesa, il chiamarono Vittore. Ma conciosiachè queste cose contra il suo volere si faceuano, gli fu messo indosso il rosso manto, ma non poterono mai mettergli il camice.* E poco piu innanzi:

a 1. Cor. 1.

5 *Dopo quattro giorni vscito l'eletto di Roma venne ad Ardea, e poiche v' hebbe dimorato tre dì, passò a Terracina, oue pose giu la Croce, il manto, e l'altre insegne del Pontificato: nè fu possibil mai indurlo a vsarle, volendo egli anzi viuere il tempo, che gli rimaneua, in habito piu humile, che sottomettere il collo a tanto peso. Faceuangli instanza con assidue preghiere, e con frequentissime lagrime proponeuangli i pericoli grandi della Chiesa, e la perdita dell'anime. Ma stando egli inflessibile, a Casino fece ritorno.* Fin qui Leone delle cose oc-

corse questo anno intorno all'elettione di Vittore: l'altre si diranno nel seguente.

6. ec. In questo interuallo i principi degli Sueui, co' Sassoni, e' Bauari fedeli, come dice Bertoldo, di S. Pietro, dinuntiarono vn parlamento generale vicino a Virceburg, il quale si sforzò Herrigo co' suoi scismatici di sturbare: ma non potendo resistere agli Sueui, che sopragiunsero, diè loro luogo a tempo. Ed essi vnitisi co' Sassoni andarono a Herbipoli a cignere d'assedio i fautori di Herrigo; e andando egli con vn'esercito di piu di venti mila soldati per leuarlo, i detti cattolici gli andarono incontro con vna gran Croce, che rizzarono in vn carro, adornata con vno stendardo rosso. E come stettero per entrare in battaglia, gittatisi tutti in terra, fecero diuotamente oratione a Dio. E azzuffatisi co' nimici in nome del Signore, volgendo Herrigo, trauestitosi, le reni, fecero vn'incredibile vccisione de' nimici, e assai ricca preda; essendo morti de' cattolici non piu che quindici, de' quali tre solamente in battaglia; e tutti fra morti, e feriti furono trenta senza piu. E'l numero di essi cattolici di gran lunga inferiore era a quello degli scismatici, peroche a fatica arriuauano a dieci mila. Li quali tornati all'assedio della città, felicemente la presero senza spandimento di sangue. Tutto questo Bertoldo trouatouisi presente; com'egli stesso afferma.

9. 10 Anche questo anno rendè lo spirito al cielo S. Anselmo, nella cui vita il suo discepolo questo ne lasciò scritto, intorno al tempo della fine di lui: *Adunque gli anni della incarnatione di Christo Signor nostro mille ottãtasei nel tredecimo del suo vescouado, nella nona inditione, fornitisi gia sette anni della scomunica di Herrigo Re, e dopo il transito del felicissimo Papa Gregorio VII. il nono mese, e ventesimoterzo giorno, dormì nel Signore, il venerabile padre nostro Anselmo vescouo di Lucca, a' diciotto di marzo in Mantoua, essendoui vescouo il reuerendissimo Vbaldo, e dominandoui la nobilissima duchessa, e marchesa Matilda.* E dopo altre parole queste soggiugne. *La prima cosa di marauiglia, che noi notammo, si è, che molti vescoui, e Cardinali, e gran moltitudine di soldati erano conuenuti nel giorno del suo felice transito nella medesima città, e viderui piu manifesti miracoli, li quali cominciarono il terzo dì dopo la morte.* Così egli, raccontandone ottanta, tutti segnalati, occorsi fino al cinquantesimo giorno dopo la morte, nel qual tempo l'istesso scrittore li metteua in nota.

11. 12 Conseruasi anche vna lettera scritta dal prefato Vbaldo vescouo di Mantoua a Matilda, oue le racconta diuersi, e insigni miracoli, fatti dal sacerdote di Dio nella vigilia dell'ascensione, e nella notte seguente, e aggiugne, che molti cõcorsi da varie parti a venerare il santo, in mirando cose si marauigliose, lasciarono la scisma.

13. ec. Giouarono adunque molto tali miracoli alla salute dell'anime, mentre che gli scismatici videro farsi da vn vescouo, il quale hauea in voce, e con la penna difeso Gregorio Papa, e riprouato, e condennato Guiberto antipapa, onde comprendendo chiaro quegli, ch'erano di piu perspicace intelletto, e non ostinati, che Iddio staua dalla parte de' cattolici, tornauano spontaneamente alla Chiesa santa. Il che anche afferma Bertoldo [a] Costantiense, pur' autore di quella stagione, così dicendo: *Il B. Anselmo vescouo di Lucca l'anno stesso della sua dipositione cominciò a risplendere con innumerabili miracoli: il quale sicome dopo la morte del venerabile Papa Gregorio VII. incitò assai, mentre visse, i fedeli di S. Pietro contra la tirannia di Herrigo, così, anzi molto piu, li confermò, e stabilli contra di lui dopo morte co' miracoli, co' quali fu da Dio illustrato. Perche la parte di Herrigo cominciò a mancare ogni giorno piu, e' cattolici non cessarono di maggiormente auanzarsi nella fedeltà di S. Pietro.* Il simigliante ancora dice Donizone ne' gesti di Matilda, aggiugnendo, che ella fece scriuere la vita del santo da Rangerio successore di lui nel vescouado; e la compilò in versi: ma è ita male, conseruandosi soltanto quella, che compose in prosa il suo penitentiere, e discepolo, il quale annouera le sue opere. Trouasi stampato il volume, in cui il benedetto santo raccolse le sentenze canoniche de' santi Padri.

Questo anno si cominciò ad habitare la solitudine della Certosa da S. Vgone [b] vescouo Gratianopolitano, e da S. Brunone, autore del santo instituto, co' suoi compagni, li quali si chiamarono pe'l luogo monaci certosini.

18 Quanto alla chiesa orientale; fu preso dalla morte [c] Cosimo patriarca di Costantinopoli, nel cui luogo fu sustituito Eustatio, cognominato Goride.

a *Bertold. in chron. hoc anno.*

b *Alla S. Hugon. Episc. Gratianopol. apud Sur. die* 1. *April. c.* 2.

c *To.* 1 *Cod. iur. orient.*

DI CHRISTO
Anno 1087.

Di Vittore III. PP. 2. Di Herrigo III. 4 e Alessio Comneno Impp. 7

Indit. 10

1 Vittore Papa è consecrato in Roma a' noue di maggio, come racconta Leone [d] Ostiense riguardatore, così dicendo: *Alla metà della quaresima del presente anno si radunò in Capoua vn concilio, al quale interuenne l'eletto, insieme co' vescoui, e' Cardinali, e furonu anche presenti Cencio consolo Romano, con molti nobili pur Romani, Giordano principe di Capoua, e Ruggieri duca, con quasi tutti gli suoi baroni. E datasi*

d *Lib.* 3 *c.* 67. 68.

fine all'istesse concilia, così il clero, come i laici inaspettatamente, e di nuouo strinsero con molte preghiere, e lagrime Disiderio. Il quale stette pure due dì immobile. Ma alla fine piagnendo a' suoi piedi il duca, e'l principe, i vescoui, e gli altri fedeli, vinto da' preghi, e dalle ragioni, cedette, e ratificò l'elettione già fatta, ripigliando la Croce, e la porpora a' ventiuno di marzo, che era la domenica delle palme. E indi tornato a Casino vi celebrò la pasqua.

2 *Dopo la quale prese la via co' principi di Capoua, e di Salerno insieme verso Roma, e passando con tutti il Teuere allato Casino, fu compreso da gran languidezza, e fisse i padiglioni fuori del portico di S. Pietro. E conciosiacosache l'antipapa conesse occupata con armi la chiesa, entrandoui i soldati del principe, fu l'istesso giorno ricuperata, e nella domenica dopo l'Ascensione si consecrò l'Eletto da' vescoui Ostiense, Tusculano, Portuense, e Albanense, con l'assistenza di moltissimi Cardinali, vescoui, e abbati, e con l'interuento di quasi tutto il popolo Romano concorsoui: e fu collocato nella sede Apostolica a' noue di maggio: e dopo otto giorni di dimora in Roma ritornò co' mentouati principi a questo monastero.*

3 *Non molto tempo poi la contessa Matilda, ita a Roma, gli mandò suoi ambasciadori, a piu instantia pregandolo a farle gratia, ch'ella il potesse vedere, e con esso lui ragionare, essendo per questo solo venuta. Patiua Vittore gran languidezza; pure posponendo egli ogni proprio commodo per amore della Chiesa, si mise senza aspettar mare, e peruenuto a Roma fu dalla contessa, e dal suo esercito, e dagli altri fedeli di S. Pietro, diuotissimamente accolto, e fermossi otto dì nella basilica del principe degli Apostoli. Dapoi celebrando messa solenne sopra l'altare di S. Pietro la festa di S. Barnaba, l'istesso giorno, passando il Teuere con l'aiuto di Matilda, entrò in Roma. In Trasteuere egli haueua in poter suo tutta la città, e gran parte de' Romani, e quasi tutti i nobili, castello S. Angelo, la basilica di S. Pietro, Ostia, e Porto, e dimoraua nell'isola del Teuere.*

4 *Così andauano le cose, quando il giorno auanti la festa di S. Pietro, venendo vn messo come mandato dall'imperadore, rimosse dalla corona dell'imperio i consoli, i senatori, e'l popolo Romano, doue non abbandonassero Vittore. E in quella sopraueuendo i Romani, presero ogni cosa, saluo la chiesa di S. Pietro, nella quale non poterono entrare, peroche quelli del Papa, stando di sopra, la difendeuano. Ma hauendo l'heresiarca Guiberto vna infinità di gente, i seguaci del Pontefice, non potendo resistere, si ricolsero in Trasteuere, e nel Castello S. Angelo. Intanto l'heresiarca di Rauenna cantò messa nella chiesa di S. Maria, detta in Turribus. E mentre che il sole cercaua l'occaso, quelli, ch'erano stati nella basilica armati, se ne partirono in aperto. E sì (ahi dolorosa cosa!) la chiesa di S. Pietro in quel giorno, nel quale si celebra la sua festa per tutto il mondo, fu priua dell'vfficio tanto notturno, quanto diurno. Nè l'empio Guiberto venne all'intendimento suo, il quale era di cantare quiui la messa nella solennità degli Apostoli. Il dì seguente appresso gli heretici, collocatoui vn'altare Apostolico, vi celebrarono la messa, e'l terzo giorno tornando tutti alle proprie case, Vittore Papa rihebbe la chiesa di S. Pietro.*

5 *Anche di quel tempo venendo alcuni pellegrini al monastero di S. Benedetto, si scontrarono in vn canonico vecchio, il quale domandato da essi chi fosse, rispose, che era Pietro Apostolo; e chiedendogli i medesimi oue andasse: Me ne vo, rispose, dal fratello Benedetto, a celebrare con esso lui il giorno della mia passione, non potendo io stare in Roma, perciochè la mia chiesa da fortunose tempeste dibattuta è. Il che hauendo poscia coloro a' monaci fatto sentire, eli determinarono di celebrare da indi innanzi la solennità del medesimo Apostolo con non minor veneratione, che si fa quella del padre Benedetto.* Infino a questo punto Leone.

6 Quanto alla detta chiesa, detta *in Turribus*, oue Guiberto cantò messa quel giorno, fu il Panteon, edificato da Agrippa, e cambiato in chiesa da Bonifatio IV. come significa Bertoldo, il quale nella sua cronica lasciò scritto: *Guiberto heresiarca della sua peruersità non si rimase, anzi si afforzò in santa Maria ad Martyres, che chiamano la Rotonda: e'l Papa si ritrasse nell'isola situata fra gli due ponti.*

Tra queste cose egli conuenne a Matilda d'andare in Lombardia, essendo entrati nel suo stato per opera di Guiberto gli scismatici, de' quali condottieri erano i vescoui di Parma, e di Reggio. Ma assalendoli Matilda con la protettione di S. Pietro di notte tempo, mentre che elli dormiuano, senza temere di cosa alcuna sinistra, gli hebbe vinti.[a] E all'hora Heberando vescouo di Parma fu fatto prigione, e Gandulfo vescouo di Reggio, fuggendo, stette nascoso tre giorni fra certi spineti.

[a] *Donizo in vita Matil.*

7 Intanto seguita Guiberto a fare, per li suoi piu fiera persecutione alla Chiesa, scacciando i vescoui, e gli abbati cattolici; e ponendo in ciascuna città, chiesa, e monastero, ignoranti, e scelerati, e instituendone bene spesso per simonia due l'anno; infellonì contra i cattolici, come se stato fosse Nerone, o Decio. Tutto questo Leone Ostiense.[b]

[b] *Li. 3. c. 69.*

8 Ma Vittore legittimo Pastore della Chiesa cattolica, schifando il guerreggiare i Christiani: *Tenuto consiglio,* dice il nominato autore,[c] *e co' vescoui, e co' Cardinali, radunò vn'esercito di quasi tutti i popoli dell'Italia, e dando loro lo stendardo di S. Pietro, e concedendo a tutti indulgenza, e remissione de' peccati, gli mandò nell'Africa contra i Saracini, li quali infestauano del continuo i liti de' Christiani. Entrati adunque i fedeli nell'Africa*

[c] *Ibid. c. 70.*

vi uccisero cento mila soldati nimici, prendendo, e sterminando le loro città principali. E perche niuno dubiti, essersi ciò fatto per voler diuino, è da sapere, che la vittoria fu manifesta agl'Italiani nel giorno stesso, che' Christiani la vi hebbero. Questa opera fece il regnante Pontefice, il quale essendo diuoto di S. Vittore Papa, e martire, di natione Africano, imprese la guerra a difesa degli Africani contra gli Arabi, e hauerebbe anche con piu felici processi si felici principij proseguito, se hauesse hauuto vita. Di questa vittoria (sicome noi stimiamo) parla Bertoldo, mentre dice: *Di quelli tempi i Pisani, i Genouesi, e molti altri Italiani assalirono il Re Africano infedele, e predata la sua terra, lo strinsero a rifuggire in certa fortezza, e fecerlo tributario alla sede Apostolica.*

9. ec. L'istesso anno nel mese di agosto il santo Padre fece vn sinodo in Beneuento, in cui, come scriue Leone, a posciache hebbe pianto dolorosamẽte i mali grandi fatti nella Chiesa del pessimo Guiberto antipapa, egli il priuò da capo di ogni honore, e vfficio sacerdotale, e scomunicollo, sicome ancora scomunicò Vgone arciuescouo di Leone, e Riccardo abbate di Marsilia, li quali venuti a Roma finsero, finche non volle riceuere il Papato, di persuadergli a dare il suo assenso per l'vtilità della Chiesa: ma come il videro cedere, elli, fatta palese la propria ambitione, e vaghezza del sommo Pontificato, si separarono dalla comunione di lui, e degli altri cattolici.

a Li. 3. c. 71.

13 Anche egli determinò, che se alcuno hauesse da quell'hora innanzi riceuuto vescouado, o badia di mano di persona laica, non fosse riputato vescouo, o abbate, e interdisse loro l'entrare in chiesa, finche si fosse da essi lasciato il luogo malamente ottenuto. E volle, che l'istessa costitutione procedesse rispetto a' gradi, e alle dignità inferiori, e che soggiacessero all'istessa pena gli Imperadori, i Re, i duchi, i principi, i conti, o qualunque altra podestà secolare, c'hauesse osato di dar vescouadi, e altra dignità ecclesiastica.

14 Ancora egli ordinò, che non si riceuesse la penitenza, nè la comunione da ministro non cattolico, dicendo, che non essendoci prete cattolico, è meglio stare senza la comunione visibile, e comunicarsi inuisibilmente, che pigliandola dall'heretico, separarsi da Dio. Le quali cose, essendosi approuate da tutti i vescoui del concilio, furono subitamente publicate per tutto il mondo.

15 Nel medesimo concilio il Pontefice s'infermò grauemente, e dopo tre dì, postosi fine a tutte le cose, egli tornò con molta velocità al monastero di monte Casino, accõpagnato da' vesc. e da' Cardinali, e fecesi portare nel capitolo, oue vietò a' successori il vendere fondi, chiese, ville, o altre possessioni appartenenti al conuento Casinense. Similmente prohibì, che niun monaco hauesse ardir di fare alcun libello senza saputa dell'abbate, se non che nullo fosse. Oltre a questo il santo Padre statuì, che tutti i monasteri soggetti all'istesso, facessero ogni anno vn desinare a quella congregatione. E poi di consentimento concorde di tutti i monaci, e ciò approuando i predetti vescoui presenti, fece abbate Oderisio diacono Romano, e all'hora proposto del medesimo monastero.

16 Dopo queste cose, chiamati i vescoui, e' Cardinali, disse loro, che secondo quello, che Gregorio VII. hauea statuito, eleggessero senza indugio in Papa Ottone vescouo Ostiense. E presolo egli per la mano, il diede agli altri vescoui, dicendo: *Voi lo pigliate, e collocatelo nella sede Romana, valendoui della mia autorità, che a tal fine vi concedo.* Ma ciò che con l'autorità di Leone (di cui sono gli prescritti raccõti) si è riferito intorno all'elettione di Ottone, non fece Vittore comandando, ma (come ancora hauea fatto Gregorio suo predecessore) ammonendo, ed esortando, perochè così richiedeua l'iniquità de' tempi presenti, cioè che si facesse tal nominatione. Ma non per questo si lasciò di fare l'elettione co' riti consueti, dando ciascuno liberamente il suo voto, secondo che habbiamo veduto essersi fatto con Desiderio nominato da Gregorio auanti tutti, e vedremo più innanzi nel successore di lui.

17 *Disposte le cose in questa guisa*, dice seguẽtemente Leone, *Vittore comandò, che gli fosse apprestato il sepolcro nella tribuna del capitolo, e il terzo giorno egli passò felicemente al Signore, a' sedici di settembre l'anno della salutifera incarnatione millesimo ottantesimo settimo.* Nel cui epitafio, recitato dal medesimo Leone, si dice che questo Pontefice fu di patria Beneuentano, e di alto lignaggio; ch'egli per rendersi monaco in monte Casino lasciò e la sposa intatta e sì ancora il padre, e la madre; e che visse settãta anni. Dell'elettione del successore si tratterà l'anno seguente.

18 Intanto ragioniamo delle cose della Germania. Scriue Bertoldo, il quale era presente, che que' principi fedeli di S. Pietro fecero vn parlamento generale il primo di d'Agosto con Herrigo, e co' suoi fautori presso alla città Hemetente, e che gli promisero d'aiuto porgergli a cõquistare il regno, si veramente, ch'egli volesse vscire dalla scomunica. Ma il perfidissimo huomo dimorando in su la cõsueta ostinatione, non si degnò nè pur di confessare d'essere scomunicato. Perche i cattolici diliberarono di non hauere con esso lui pace, nè concordia. Aggiugne l'autore, che vi furono recitate le lettere di Vittore Papa, con le quali sua Santità notificò a' principi del regno la sua promotione, e confermò il giudicio di Gregorio VII. suo predecessore

fore contra Herrigo, e' fautori di lui. Con le quali lettere ancora vie piu si conuince di manifesta bugia Sigeberto, il quale afferma (come altre volte si è detto) che Gregorio pentitosi alla morte, confessò d'hauer fallato, e ordinò a' suoi successori, che assoluessero dalla scomunica Herrigo con gli altri.

19. 20 Ancora dice Bertoldo diligentissimo scrittore, che Ladislao Re di Vngheria mandò vna legatione al medesimo raunamento, dichiarando, ch'egli perseuerarebbe sempre nella fedeltà di Pietro, e promettendo che sarebbe stato in concio, bisognando, con ventimila caualli a fauor de' cattolici contra gli scismatici. E dopo questo conta il giudicio diuino sopra l'occupatore del vescouado Patauiense scismatico, che Herrigo, scacciando il vescouo cattolico, hauea posto in quella sede. *Imperoche giacendo egli*, sono parole sue, *negli vltimi stremi, nè dubitando di douer tosto passare alla dannatione eterna, gli apparue il vesc. di quella chiesa, acciocho tanto piu euidentemente confessasse la colpa sua, onde egli hauerebbe penato nell'inferno. Pregalo che voglia perdonargli i suoi peccati, e assoluerlo dalla scomunica. Prega anche i circostanti a leuarlo dal vescouado, e sepellirlo fuori d'esso, ma essi credeuano lui delirare. E protestando egli d'hauere la mente sana, nè rimanendosi di ciò dimandare, pure tutte le sue preghiere in vano andarono, e'l misero si morì senza l'assolutione. Al qual esempio compunti alcuni trouatisi alla morte dello scismatico tornarono al legittimo pastore, e conseguendo il perdono, furono assoluti.*

21 *Questo anno, e nel giorno che fu consecrato Vittore Papa, cioè a noue di maggio*, dice Leone Ostiense, [a] *fu traportato il corpo di S. Niccolò dalla città di Mira, ou'era stato sepolto forse settecento anni, a Vinegia, in honor del quale è stata fabbricata da' nobili Venitiani vna chiesa, adornata di musaico, e quiui oggi si venera, come che alcuni pretendano, che sia stato traportato a Bari.* Cosi Leone, o piu tosto l'aggiunta a lui, peroche nel picciol libro, il quale tratta della translatione fatta a Vinegia, dice che ciò auuenne dopo noue anni; nè il Dandalo tedelissimo autore, nè il Sabellico dicon nulla di queste cose nel presente anno, affermando per altro tutti gli scrittori di quel tempo, che fu recato a Bari. Narra Sigeberto l'historia cosi dicendo: *Volendo i Venitiani leuare il corpo di S. Niccolò da Mira, messa da Turchi in desolatione, furono preuenuti da quarantasette cittadini di Bari, li quali iti da Antiochia a Mira indussero i monaci, che vi trouarono in numero di quattro solamente a mostrar loro la tomba del santo; e rompendola, vi trouarono le sacre ossa, che notauano nel liquore d'oleo, e leuandole tutte, le portarono con molta gloria a Bari.* Fin qui Sigeberto, col quale si conuiene il martirologio Romano, oue leggiamo essersi fatta la translatione del santo da Mira a Bari nel predetto giorno. Il che ancora piu espressamente appare dalle lettere di Vrbano Papa, scritte l'anno seguente, nel quale egli andò a Bari, e collocouui il venerando corpo nel preparato luogo.

a Li. 3. c. 67.

22. 23 Simigliante questo anno, anzi che Vittore Papa lasciasse i mortali, Diodato prete Cardinale del titolo d'Eudosia compilò vn volume molto opportuno in que' tempi alla Chiesa cattolica contra gli scismatici, e intitololo al medesimo Pontefice, e al chericato Rom. Oue toccando alcune cose del primato della chiesa Rom. dimostra molto bene con l'autorità di S. Cipriano, che non che il Papa viuente prescriue leggi a tutta la Christianità, ma etiandio il clero Romano, vacando la sede, fu sempre riconosciuto nella Chiesa per supremo, alle cui lettere vbbidiuano tutti i vescoui, sapendosi da' cattolici che soprastano nella chiesa Romana i principi degli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo. Conseruasi tale opera, degna di tanto huomo, nella biblioteca Vaticana, intitolata, *Collectio canonum*. E appresso di noi si troua vn'altro nobil componimento contra gli occupatori delle chiese, e contra gli simoniaci e gli altri scismatici.

24 Muore questo anno S. Arnulfo vescouo Suessionense a' quindici d'agosto, la cui vita [a] scrisse con somma fedeltà Lisiardo suo successore, raccontando molti miracoli, operati da esso in vita e dopo morte, e affermando come con lo spirito di profetia, c'hebbe, predisse molti succedimẽti. Ma vdiamo le cose mirabili auuenute nella sua morte, messe in nota dal nominato autore secondo la relatione, e testimonianza di chi vi si trouò presente: *Il ventesimo giorno, dapoiche egli entrò a letto malato, ch'era la feria sesta, in su la meza notte la cella dou'egli giaceua, fu scossa ben tre volte con vn disusato tremore, e con terribile fracasso, si che pareua, che andasse sossopra; e' monaci co' seruidori, che vegghiauano appo lui furono oltre modo impauriti, e temendo non la cella rouinasse, sarebbono voluti via fuggirsene. Ma l'huomo di Dio con dolci parole li consolò, ed anche confortauagli che douessero dare al riposo i corpi loro, peroche non harebbono riceuuto incommodo di veruna maniera; quando Eurolfo prete gli replicò: Signor mio, la terra trema, la cella è dibattuta; l'vscio già da me tre volte riserrato, è spalancato, e risuona intorno al luogo lo strepito delle turbe, e come possiamo noi tra tanti terrori prender sonno? E'l Santo: Non temere, fratello, imperoche queste cose tutte segni sono della Maestà diuina. Ed io in picciolo spatio appresso manifesto ti farò qual forza sia stata quella, che ha squassato la stanza, e cagionato questo terremoto. Poi sentendosi il sabato soprastare la sua fine, disse a' frati: Or voi apprestate ciò, che bisogna al mortorio, conciosiache io in su la prima notte me n'andrò, come hieri notte mi riuelò colui, cui io*

a Ext. apud Sur. t. 4. 15 Augusti.

Bu-

studiato mi sono di seruire giusta mia forza, mi viddelo, dico, all'hora quando il terremoto, e'l dibattimento dell'aria cagionò il fragore della cella.

25 *Imperciocche nel primo scrollamento fu da me S. Pietro, e con lui una sacra brigata tra di beati, li quali cantauano le diuine laudi, significandomi, come mi erano stati rimessi i miei peccati, e come sta per me aperta la porta della vita. Nella seconda mi visitò S. Michele con molti Angeli, e fecemi promessa di cōdurmi in cielo, e nella terza la nostra Signora vera madre di misericordia, con molte schiere di sante vergini, accertandomi con benignissima voce, che l'anima mia sarebbe stata traportata in cielo fra l'allegrezze della sua assuntione.* Leggiamo ancora in S. Gregorio, e altri autori, essere auuenuti così fatti terremoti nella morte di alcuni santi per somiglianti cagioni. Come poi S. Arnulfo dopo queste cose riceuesse l'estrema vntione, e l'Eucaristia, e volesse esser posto, secondo gli antichi riti della Chiesa, sopra la cenere, e'l cilitio, e così riposasse in pace, l'autore stesamente lo racconta.

26 Anche questo anno a' noue di dicembre terminò il corso de' giorni suoi Guglielmo Re d'Inghilterra, pentito de' peccati, co' quali hauea prouocata contra di se l'ira diuina, hauendo tenuto il regno venti anni, dieci mesi, e ventiotto di Egli adunque ito a' dāni della Francia, in odio di Filippo Re, non perdonò ne anche alle chiese trouate nella città de' Madantensi da lui arsa: e sentissi tosto dopo tal crudeltà, la diuina vendetta, che l'andò consumando con vn' acerbissimo dolore, insinoattanto, ch'egli si morì. *Or com'egli hebbe da' medici la nouella della morte,* dice Guglielmo a scrittore verace delle cose d'Inghilterra, *riempiè la casa di dolorose lamentanze, che lo preuenisse la morte, essendosi egli già posto nell'animo di voler emendare la vita. Poi preso cuore, fece quello, che dee fare il Christiano, confessandosi, e riceuendo il viatico.* Fin qui l'autore, il quale intorno de' costumi di lui lasciò scritto: *Egli era humile co' serui di Dio, egli co' sudditi piaceuole, egli contra i ribelli inesorabile. Assisteua ogni dì alla messa, vdiua i vespri, e' matutini, ec.* E siegue a fauellare de' monasteri per lui fabbricati, e di cose simili.

a Li. 3. rerum Angl.

27 Del detto lamento fatto dal Re, come hebbe la risposta della morte, testimonianza ne da vno, che vi si trouò, il cui componimento è stampato di poco insieme con l'altre l'historie Anglicane. Dal quale noi copieremo alcune cose più degne, a mostrare la pietà di tanto Re, il quale per la contritione grande, c'hebbe, non si contentò di confessare, come fece, i suoi peccati segretamente al sacerdote, ma li volle anche publicare nel cospetto di tutti, che iui erano, e nō pure i publichi, c'hauea fatto poco dauanti, bruciando le chiese, per le quali hauea meritato di patire que' mortali dolori, ma cominciò da quelli, che commise da fanciullo.

28 *Posciache egli confessato si fu,* dice questo scrittore, *comandò, che tutti i tesori suoi distribuiti fossero alle chiese, e a' poueri, esprimendo la somma, che volle per ciascheduna opera pia. Ancora egli mandò al clero Madantense grandissimi doni, acciochè rifacessero le bruciate chiese, ed esortò tutti quelli, che gli assisteuano all'osseruanza della fede, e della diuina legge, e a conseruare i priuilegi delle chiese, e con molte lagrime soggiunse:*

29 *Io tremo, o amici, sentendomi carico di molti, e graui misfatti; e douendo esser tosto tratto dauanti al tribunale diuino, non so che mi fare. Imperoche io sono stato alleuato da fanciullo tra le arme, e sono imbrattato di molto sangue, nè posso annouerare i mali da me commessi per lo spatio di sessantaquattro anni, che in questa calamitosa vita dimorato sono.* E cominciò a piagnere le sue colpe dal tempo, che, essendo ancor giouanetto, hauea preso il gouerno del ducato della Normādia, e raccomandosi appresso humilmente alle orationi de' sacerdoti, e parlò con esso loro in questa forma: *Rammentateui quanto dal cominciamento vi ho amato, e con quanta fortezza io ho difesa la Chiesa cōtra i suoi nimici. Non vendei le dignità ecclesiastiche, e ho detestato sempre la simonia. Nell'elettione delle persone inuestigai il merito della vita, e la dottrina della sapienza, e quanto in me fu, commisi il reggimento della Chiesa al più degno di tutti. La verità di questo si può vedere in Lanfranco arciuescouo Cantuariense, in Anselmo Abbate de' Becensi, in Gerberto Fontanellense, in Durando Troarnense, e in assai altri dottori del mio regno, celebri per tutto il mondo. Tali compagni io elessi per ragionare domesticamente con essi, e nella loro conuersatione ho trouato la verità, e la sapienza, e imperò i consigli loro mi fecero sempre contento.*

30 *Noue badie di monaci, e una di monache, fondate da miei progenitori nella Normandia, sono state col mio aiuto, la Dio mercè, cresciute, e aggrandite, hauendo io dato ad esse di molti doni. Dapoi nel tempo del mio ducato si sono fabbricati diciassette monasteri di monaci, e sei di monache, oue si fa per amore del Re sourano gran seruigio, e più limosine giornalmente. Con sì fatti castelli, è stata fortificata la Normandia, e in essi imparano i mortali a combattere i demonj, e' vitij carnali. Di questi son'io stato per diuina inspiratione cominciatore, o feruente aiutatore.* Così egli parlò per rileuar se stesso con la speranza, sentendosi depresso molto. Per vltimo rende la ragione del non hauer esso voluto trarre della carcere Odone vescouo Baiocense suo fratello. Come poi il Re medesimo di questa vita vscisse, lo narra il nominato autore testimonio di veduta, così dicendo.

31 *Finalmente a' noue di settembre, la feria quinta, spargendo horamai il sole i raggi suoi sopra*

la

la terra, destatosi il Re, sentendo il suono della campana maggiore del duomo, domandò, che cosa sonasse; risposero i ministri: Suonasi, Signore, a prima nella chiesa della Madre di Dio. All'hora egli alzò gli occhi con somma diuotione al cielo, e stendendo le mani in alto, disse: Mi raccomando alla Madre di Dio Signora mia, accioche ella con le sue sante preghiere mi riconcilij col suo carissimo figliuolo, e signor nostro Giesù Christo; dopo le quali parole egli incontanente spirò, rimanendo attoniti, e come di se fuori quelli, che erano presenti, per così subita, e inaspettata morte, hauendolo veduto riposare tutta la notte senza punto lamentarsi. Quindi essendo iti alle case loro i principali, la minuta gente, che rimase, rubò l'arme, le vesti, e tutti gli arredi, e lasciando il cadauero quasi nudo, tutti via fuggirono. Auuennero queste cose in Roano, doue il Re rendette lo spirito a Dio.

32. 33 Narra poscia il mentouato scrittore, che douendosi portare il morto corpo al monastero Cadomense (andarono a celebrare l'esequie diuersi cherici, e monaci da pietà mossi) fu bisogno comperare il luogo della sepoltura da vno, il quale diceua esser suo, e come mentre il vollero porre nel sepolcro, riuscito per inauuertenza de' muratori troppo corto, e stretto, gli crepò il ventre, ch'era grassissimo, vscendone intollerabile fetore. Miseria humana! *Quest Re*, dice l'autore, *già potente guerriero, e tremendo a più popoli, e prouincie, si giacque ignudo in sala, e abbandonato da tutti gli suoi, e hebbe mestiere de' denari altrui pe'l mortorio, colui, c'hauea posseduto tante superflue ricchezze.*

34 Ma come che Iddio perdonasse al penitente Re la colpa de' peccati di lui, come piamente creder si debbe, nientemeno proseguì la pena ne' più congiunti del medesimo Re. Imperoche hauendo egli, sicome dice Guglielmo, per le sue caccie fatto più di trenta miglia di selua, disfacendo, e tornando al niente le ville, e le chiese, che v'erano, Riccardo suo figliuolo, andando alla caccia de' ceruì vi prese per la mal'aria vna infermità, e venne alla sua fine: il che succedette viuendo il padre. Dopo la cui morte lasciarono la vita nell'istessa selua Guglielmo pur suo figliuolo, e successore nel regno, cognominato Ruffo, e'l nipote, il primo trapassato con freccia nel petto, e'l secondo nel collo, o come dicono, appeso per le fauci ad vn ramo d'albero, andando oltre il cauallo.

DI CHRISTO
Anno 1088.

Di Vrb. II. PP. 1. Di Herrigo III. Imp. 5. Di Alessio Comneno Imp. 8. Indit. 11

1 OTtone vescouo d'Ostia, e monaco Cluniacense, è in Terracina creato Papa, come narra Pietro diacono a di monte Casino, il quale fece l'aggiunta a Leone Ostiense. *Recò*, dice, *la morte di Vittore Papa gran mestitia a' cattolici: ed essendosi dispersi i sopradetti vescoui per quà, e per là, erano stimolati con frequenti legationi, mandate sì da' Romani, e sì da altre genti, e dalla contessa Matilda, a raunarsi, e fare elettione del Pōtefice cotanto necessario alla Chiesa. Furono insieme i vescoui col nostro abbate Oderisio, scrissero a' cherici, e a' laici fedeli, che chiunque di loro hauesse potuto, andasse per la prima settimana di quaresima a Terracina, e gli altri mandassero i voti loro per lettere. E'l simile significarono anche a tutti i vescoui, e abbati di Campagna, del principato, e della Puglia.*

a Li. 4. c. 2.

2. *Conuennero adunque a Terracina città di Campagna, la quarta feria della prima settimana di quaresima, cioè agli otto di marzo co' vescoui, e co' Cardinali, e col nostro abbate Oderisio, vescoui, e abbati di diuersi luoghi in numero di quaranta, e di Roma Giouanni vescouo Portuense, capo di tutti i Cardinali, e della parte de' cattolici, e Benedetto prefetto recarono per lettere il consenso di tutti i fedeli. Oltre a' quali si trouarono anche legati venuti dalle parti oltremontane, insieme con gli ambasciadori della contessa Matilda, li quali fecero instantia agli elettori, che non volessero più indugiare la desiderata creatione, secondo che il bisogno della Chiesa richiedeua. Il giorno seguente si raunarono nel duomo, e perche furono seduti, leuandosi nel mezo il vescouo Tusculano, contò per ordine tutto quello, che Gregorio, e Vittore Romani Pontefici haueuano ordinato intorno all'ordinatione della Chiesa.*

3 *Dipoi leuandosi in piè il vescouo Portuense con Benedetto prefetto significarono la sentenza del clero, e del popolo Romano, la quale era, ch'eglino haurebbono riceuuto nella sede Apostolica chi il Reo fosse da tutti loro vnitamente eletto. Il che lodando tutti, pregarono l'onnipotente Signore, che si degnasse di porger e sua santa mano alla afflitta Chiesa; e determinarono, che ne' tre seguenti dì si digiunasse, e si vacasse alle orationi, e alle limosine, accioche la Maestà diuina mostrasse persona atta a tanto carico. La domenica dunque a buon' hora assai si cōgregarono tutti nel detto sacro tempio, e dopo molti discorsi sopra ciò fattisi, gli tre vescoui Cardinali Portuense, Tusculano, e Albanense, soprastanti al concilio, salgono nel pulpito, e impo-*

e imponendo silentio, pronuntiarono tutti ad una voce, doversi a giudicio loro eleggere in Pontefice Ottone vescouo Ostiense. E tutti con marauigliosa, e somma concordia gridarono, ch'egli piaceua loro, e degno era del solio Pontifical. E soggiungendo il vescouo Albanense, come a lui pareua bene, che'l nouello Pontefice si nominasse Vrbano, l'eletto è rapito da tutti, ed essendo spogliato della veste di lana, riceuè il rosso manto.

4 *Ed inuocandosi lo Spirito santo, egli è tratto all'altare di S. Pietro Apostolo, e collocato nel solio Pontificale a' dodici di marzo. E così celebrata si dal medesimo Pontefice messa solenne, rendendo tutti molte grazie a Dio, lieti si tornarono alle case loro.* Fin qui Pietro. Aggiugne alle narrate cose Bertoldo, che Vrbano scrisse il giorno seguente a tutti i cattolici, significando loro la sua ordinatione, e ch'egli haurebbe seguito in tutto, e per tutto, l'orme di Gregorio suo predecessore. Sono ite male queste lettere, non trouandosi il registro dell'epistole d'Vrbano Papa, compilato da Leone Ostiense, di cui dice così Pietro medesimo: a *Leone diacono Cardinale della chiesa Romana, monaco di monte Casino, per eloquenza insigne, scrisse molte lettere a nome di Vrbano Papa, e fece il registro di lui.*

5.ec. Aggiugne Pietro, b che Vrbano, ito dopo dodici giorni a monte Casino, fu da S. Benedetto risanato da vn dolor di fianco, che patir soleua, e si anche accertato, che'l suo sacro corpo quiui staua sepolto: sopra che v'è vn breue del medesimo Pont. col quale si fulmina la scomunica contra chi hauesse negato, che'l corpo di S. Benedetto non fosse a monte Casino. Ma per vero dire vi si contengono segni non leggieri di falsità: peroche affermandosi tal fatto essere succeduto questo anno, cioè auanti il concilio Troiano, il quale si celebrò nel seguente del detto breue di Vrbano, si legge nel fine di esso, che fu fatto in Capoua, negli anni del Signore mille nouantatre, e nono del suo Pontificato, e nell'indittione tredecima, nel qual tempo egli era nella Francia, occupato ne' concilij, come dicono tutti gli scrittori; e nell'anno della nostra salute 1093. non correua l'indittione tredecima, ma la prima, nè era quello l'anno nono di Vrbano, ma il sesto. Aggiugnesi, che se fosse stato da Vrbano diuulgato tal breue, come haurebbe Pietro venerabile abbate Cluniacense, osseruantissimo de' decreti de' sommi Pontefici, osato di dare in luce dopo queste cose vn'hinno sacro da cātarsi intorno alla trāslatione di S. Benedetto in Francia; oue anche afferma, che vi era con miracoli illustrato Sappiamo di concitarci contro l'odio de' monaci; ma e' conuiene la verità ad ogni humano rispetto antiporre.

8.ec. All'hora che Vrbano dimoraua in monte Casino, lo visitarono Ruggieri, e Boemondo con altri conti loro, e baroni, e con essi Vrsone abbate del monastero Bantino, a' prieghi de' quali sua Santità andò con loro nella Puglia a dedicare la chiesa della Madonna del medesimo monistero, che anche fece esente con tutte le chiese, e luoghi ad esso appartenēti, dalla giuridittione de' vescoui. Nel suggello del Papa aggiuntoui sono i nomi degli Apostoli, e di dietro l'imagini loro di piombo di getto con queste parole attorno: BENEDICTVS DEVS ET PATER DOMINI NOSTRI IESV CHRISTI.

12. 13 Ancora questo anno, hauendo Alfonso Re tratto di seruitù dopo lungo tempo la città di Toleto, il Pontefice mandò il palio a Bernardo, creato vescouo di essa, e stabilì con la lettera, che gli scrisse, a il primato della medesima chiesa.

14 In quanto alle cose della Germania, scriue Bertoldo, che'l falso vescouo Vormatiense, il quale hauea col mezo degli scismatici occupata quella catedra, tornato a conuersione, e alla Chiesa cattolica, si ritrasse nel monastero Hirsaugiense a far penitenza. E per simil modo auanti tre anni il falso vescouo Metense hauea lasciato quel vescouado, il quale fu di subito vsurpato da Brunone, viuendo tuttauia Herimāno legittimo pastore, che amò meglio di stare in prigione, che essere honorato come vescouo nella scisma. Tutto ciò Bertoldo, aggiugnendo, che perderono questo anno la vita Vecilone vescouo di Magonza, e Meginardo di Virceburg, capi degli scismatici, e che ancora fornì i giorni suoi Hermanno Re cattolico, ricoltosi nella Turingia, peroche quelli della Sassonia gli haueano fatto ribellione, succedendogli Eggeberto, il quale condusse gl'istessi Sassoni a ribellarsi di nuouo da Herrigo.

15 Questo anno b morì Berengario, inuecchiato heresiarca, il quale hauea piu volte con finta penitenza ingannato la Chiesa. Scrisse il suo epitafio, grandemente lodandolo, Hildeberto, anzi che fusse vescouo Cenomanense, onde pare, che egli venisse a significare lui hauer finito nella Chiesa cattolica. Fu tale epitafio di gran lunga piu glorioso, che non richiedea la conditione d'huomo tante volte ricaduto, e peruersissimo heresiarca, il quale a pena poteua per misericordia grāde essere ammesso alla comunione laica, massimamente, peroche Lanfranco arciuescouo Cantuariense disse in quel tempo di lui molte cose indegne d'vn'huomo cattolico, come si vede in vna sua lettera, della quale si fa alquanto piu innanzi mentione. E Pietro abbate Cluniacense, vicino a que' tempi, trattando di esso nell'epistola contra i Petrobusiani, lo nomina con detestatione.

16. ec. Recitasi l'epitafio da Guglielmo Malmesburiense, c il quale, detto prima come Hildeberto eccedette in esso il cōueneuol modo di lodare, soggiugne: *Berengario, auuegnache correggesse*

a De vir. illustr. c. 31.
b Chr. Cass. l. 4. c. 5
c Li. 5. ep. 25.
a Habetur eius ep. in collect. conc. hisp.
b Papir. Mass. Annal. Frāc. l. 3.
c Li. 3.

reggesse il suo errore, non però potette riuolgere alla cattolica verità tutti quelli, ch'egli hauea per ogni parte peruertiti. E certo pessima cosa è il ritrarre altri dal bene, peroche quando sarà stato cancellato il tuo peccato, forse t'aggrauerà l'altrui. E piu oltre: *Morendo egli nel giorno dell'epifania, e tornandogli alla memoria con gemiti d'hauere contaminato della sua setta alcuni giouani nel primo fiore dell'età, disse: Hoggi, giorno della sua apparitione, apparirà a me il mio Signore Giesù Christo per la penitenza, come spero, a gloria, e per altri, si come io temo, a pena e tormento.*

19. ec. Or quanto a Hildeberto, che nel mentouato epitafio scrisse le laudi di Berengario, egli non era ancora vescouo, ma tanto arcidiacono, e di vita dissoluta, come fa palese l'epistola [a] d'Iuone vescouo Carnotense, che gli scrisse, quando l'istesso Hildeberto fu sotto Pasquale Papa eletto vescouo; nella quale gli dice oltre all'altre queste parole: *Dicunt enim quidam de maioribus Cenomanensis ecclesiæ, qui anteactam vitam tuam se nosse testantur, quod vltra modum laxaueris frena pudicitiæ, in tantum, vt post acceptum archidiaconatum, accubante lateribus tuis plebe mulierçularum, multam genueris plebem puerorum, & puellarum.* Ha bisognato scoprire queste cose d'Hildeberto, accioche nō si creda da alcuno esser stato Berēgario dopo tāte sue maluagità lodato da vn'huomo degno di laude, ma da vn'amico, il quale si lasciò superchio dall'impetuosa affettione traportare. Morì Berengario quasi nonagenario, e riceuette vna gran misericordia di Dio, se dopo tante ricadute nell'heresia terminò il periodo di sua vita nella Chiesa cattolica. Ma da vn'epistola del sopradetto Lanfranco arciuescouo Cantuariense, venutaci in mano con altre sue lettere, posciache habbiamo scritto queste cose, appare, che mentre che egli la scriuea, quell'huomo ostinato, e bugiardo, a null'altra cosa piu inteso, che a mordere con le menzogne i santi padri, era tuttauia co'suoi seguaci scismatico, e fuori di santa Chiesa.

a Epist. 279.

26 Nell'istesso tempo, essendo gia stato fatto arciuescouo di Milano Anselmo cattolico in luogo del morto scismatico (secondo che vedemmo) Vrbano Papa procurò di riparare i danni di quella chiesa, al quale intendimento si troua appresso Iuone [b] vn rescritto del medesimo Pontefice ad Anselmo, intorno alla riconciliatione de'caduti.

b Part. 6. c. 406.

Per vltimo questo anno S. Gebeardo arciuescouo Salsburgense, chiaro per miracoli, insigne difenditore della fede cattolica, e de' diritti della chiesa Romana contra Herrigo, poiche fu stato in esilio noue anni, n'andò felicemente in cielo. Di cui dicono cosi gli atti [c] di quella chiesa: *Nell'anno nono del suo esilio, egli fu, come piacque a Dio, da Engelberto conte, e da alcuni altri ministri della Chiesa, e da molti soldati ricondotto al suo vescouado, accompagnandolo Altmanno vescouo Pataniense, e Maginardo Frisingense suoi suffraganei; e riceuettelo nella sua sede il clero, e quasi tutto il popolo. Egli soprauisse presso a due anni, nel qual tempo esercitò con molta vigilanza la cura pastorale. E così l'anno del Signore millesimo ottantesimo ottauo, essendone passati ventisette, dieci mesi, e alcuni giorni dopo la sua consecratione, fu chiamato a riceuere la palma a' sedici di giugno. E nel dì della sua dipositione egli curò vno, che era sordo, e mutolo. Col qual miracolo, che fu il primo, e con altri testifica di viuere in cielo.* E poco poi: *Egli era ingegnoso, e letterato, egli dedito all'oratione, e alla lettione, egli inuestigatore de' canoni, egli limosiniere, egli vendicatore de' contumaci. Scrisse vn picciol libro a Hermanno vescouo Metense intorno alla scisma, per trarre alla Chiesa gli scismatici.* E piu innanzi: *Non piu tosto il santo pastore lasciò il mondo, che Bertoldo col fauore d'Herrigo Re occupò la sede, e misesi a lacerare a guisa di lupo le pecorelle di Christo, e la sua Chiesa. Ma fu poi discacciato, ec.*

c Apud Canis. t. 6. p. 1236.

DI CHRISTO. 1089.

Di Vrbano II. PP. Di Herrigo III. 6. e Anno 2. Alessio Comneno 9. Impp.

a Indit. 12.

1 Vrbano Papa, dice Bertoldo, *in questi tempi*, cioè nel presente anno, *dimoraua in Roma nell'isola fra i due ponti, quando a diciotto d'aprile mandò vn'epistola decretale al venerabile Gebeardo vescouo Costantiense, nella quale gli concedette giuridittione episcopale sopra il clero, e popolo dell'isola Augiense, saluo che sopra i monaci; e diedegli facoltà di ordinarui in vece sua l'abbate. E simiglantemente il fece suo legato in tutta l'Alemagna, la Bauiera, la Sassonia, e negli altri paesi vicini, accioche riprouasse le ordinationi da riprouarsi, e corroborasse quelle, che corroborare si doueano. Oltre a questo egli raffermò la sentenza della scomunica, promulgata da Gregorio Papa suo predecessore. Il che egli fece con tal discretione, che anatematizzaua nel primo grado l'heresiarca di Rauenna col Re Herrigo; nel secondo grado i fautori loro, li quali porgessero ad essi aiuto co armi, con denari, col consiglio, e con l'vbbidienza; ed anche coloro, li quali riceuessero da' medesimi, e da' fautori di essi gli ordini, e gli honori ecclesiastici.*

2 *Nel terzo grado egli pose i comunicatori loro, li quali, posto che non gli scomunicasse, affermò nondimeno, essere talmente macchiati per la comunicatione esterna, che non si doueano ammettere alla compagnia de' cattolici senza l'assolutione, e la penitenza.* Queste cose dice l'autore intorno dell'epistola sinodale a Gebeardo Costantiense,

la quale scritta fu dal sinodo, secondo che fa manifesto la picciola parte di essa, da Iuuone a recitata. Dice seguentemente Bertoldo: *Guiberto, e' suoi complici non si rimasero di tenere ordinationi anatematiche, nè le dauano a' seguaci loro se non vendendole, e a prezzo ben caro. Di che crebbe a quella stagione per sì disordinato modo il male della scomunica, che' cattolici a gran fatica, e pena si poteuano guardare dalla coloro contagione. Nelle parti di terra Tedesca quattro vescoui persistettero nella comunione cattolica, cioè il Virceburgense, il Pataniense, il Vormatiense, il Costantiense, ed anche il Metense; a persuasione de' quali gli altri cattolici fecero da principio resistenza agli scismatici.*

a Iuo par. 14 c. 45.

3 *Questo anno stesso Vrbano Papa raunò un sinodo generale di cento quindici vescoui, e con autorità Apostolica confermò i decreti de' suoi predecessori. Anche Guiberto heresiarca è discacciato da' Romani a sua gran vergogna, e costretto a promettere con giuramento, ch'egli da indi innanzi nõ sarebbe stato più ardito di occupare la sede Apostolica. E cominciò ancora a intepidirsi alquanto la lunga discordia del regno fra' cattolici, e gli scismatici, giudicando essi horamai essere molto meglio non combattere insieme, ma far pace. Per la qual cosa i duchi, e' tutti fedeli di S. Pietro parlamentarono con Herrigo, e promisergli sicuramente di aiutarlo a conquistare il regno, solche lasciasse Guiberto heresiarca, e tornasse alla comunione cattolica. La qual conditione egli non molto rifiutò, oue gli suoi hauessero a ciò assentito: ma i vescoui, sapendo di douer'esser deposti col loro Guiberto, sicome coloro, che haueano riceuuta nella scisma di esso l'ordinatione, o per meglio dire, l'esecratione, da ciò il riuolsero. Oltre a questo il Papa assolse l'Imperadore di Costantinopoli dalla scomunica, e riceuette lettere da Filippo Re di Francia, il quale gli prometteua la douuta soggettione.* Tutto questo è di Bertoldo.

4 Con quanta diligentia poi si esercitasse il nuouo carico dal vescouo Costantiense, fatto, si come diceuamo, legato della sede Apostolica nella Germania, si puo ritrarre da questo solo esempio, che soggiugne il medesimo autore: *Nell'Alemagna Ottone conte, sfacciatissimo adultero, e come tale scomunicato dal vescouo Costantiense, è per giudicio diuino dicollato da' soldati di Lodouico conte, con la cui moglie egli haueua, viuente esso, fatte publiche nozze; ed essendo sepolto da' suoi nel monastero fabbricato in un suo podere, fu per ordine del vescouo Costantiense gittato fuori, e secondo che scritto si legge, deputato alla sepoltura dell'asino.*

5. ec. Ma da ritornare è a Vrbano, il quale passò l'autunno nella Puglia per alcuni affari della Chiesa, ed essendo inuitato da Ruggieri duca, e da Boemondo fratello di lui, e da Elia eletto arciuescouo di Bari, a collocare nel sepolcro il corpo di S. Niccolò quiui traportato, e a consecrare l'istesso arciuescouo, v'andò com'egli medesimo dichiara nel breue, col quale conferma i priuilegi della chiesa di Bari, chiamata parimente di Canosa; dicendo ancora della gratia speciale, fattagli nel modo della consecratione: *Contra morem nostra Romanæ & Apostolicæ Ecclesiæ te, dilectissime frater, in sede propria consecrauimus, B. Nicolai reuerentia, & tui populi deuotione deuicti.* E assegnogli le solennità, nelle quali douea vsare il palio nel celebrare la messa solenne.

8 Mentre che Vrbano dimorò nella Puglia, ricolse a vn concilio in Troia, con l'interuento di forse settantacinque vescoui, e di dodici abbati. Nel quale si fece vn decreto intorno al prouare, e scoprir l'impedimento della consanguinità, come riferiscono Gratiano, e'l maestro delle sentenze. b

a Pet. diac. Chrō. Casin. l. 1. c. 8

b 35. q. 5. c. 4. c in 4. dist. 141

9 Ancora questo anno parue all'istesso Pontefice di congiugnere in matrimonio, pe'l ben publico della Chiesa, la contessa Matilda, benche contra voglia di lei, con alcun prode caualiere, difensore dell'istessa Chiesa, e fu scelto a tal fine Velfone, figliuolo di Velfone duca di Bauiera, e figliuolo d'Azone marchese di Ferrara. Ma questo fu senza pregiuditio dell'integrità della vergine, la quale hauerebbe tenuto sempre ciò sotto silentio, se Velfone duca non l'hauesse prima disauuedutamente publicato, come racconta Bertoldo; aggiugnendo che Herrigo molto dolente fu di tal matrimonio; e che'l medesimo duca fu il terrore degli scismatici. Era Matilda all'hora di quaranta tre anni.

10 E qui non è da tacere ciò, che scriue il nominato autore de' cattolici degni di memoria, li quali finirono questo anno, e meritarono d'esser raccolti da Dio in cielo: *Bonizone vescouo di Sutri, indi scacciato per la sua lealtà a S. Pietro, fu dopo più prigionie, esilij, e patimenti, riceuuto per vescouo da' cattolici di Piacenza: ma gli scismatici del medesimo luogo, cauandogli gli occhi, e tagliandogli quasi tutti i membri, il coronarono di martirio. Pietro vescouo Albanese, feruentissimo nella causa di S. Pietro, passò al Signore. Egli è quel Pietro, il quale mostrò con la proua del fuoco, che Pietro Pauese occupatore del vescouado di Firenze, era simoniaco, onde la Chiesa il cognominò Igneo. Egli era di tanta santità, di tanta costanza, e di tanta fede, che a fatica gli si potè comparare alcuno del suo tempo. Egli adunque morendo lasciò i cattolici molto mesti, e dolorosi.*

11 Quanto poi a' conflitti fra Herrigo, e Egeberto marchese, narra il medesimo Bertoldo, che Herrigo combattè malamente, essendosi egli a fatica saluato con la fuga, e che fu preso Liemaro arciuescouo Bremense, e messo a terra Bercardo vescouo Losannense con altri.

12. ec. Anche l'anno presente rendè l'anima

ma a Dio Lanfranco arciuescouo Cantuariense, per scienza, e santità segnalato: e vacò quella chiesa senza pastore quattro anni, essendo ella duramente afflitta da Guglielmo Re il giouane. Delle quali cose Edinero in Anselmo. Sono rimasi alcuni componimenti di tanto prelato, come quello, che egli scrisse contra il perfido Berengario, e'l tomo delle epistole del suo fertilissimo ingegno, fra le quali se ne leggono due scritte al Re d'Hibernia, rappresentanti la miseria dello stato di quella chiesa a quel tempo, dicendoui egli, che' mariti rifiutate le mogli legittime, ne piglia dell'altre ancorche maritate; che nel matrimonio non s'hauea riguardo alcuno all'impedimento della consanguinità; che vi s'ordinauano i vescoui da vn vescouo solo; che vi si dauano gli ordini sacri per prezzo; e che vi si commetteano degli altri eccessi. Il titolo della prima lettera è questo: *Lanfrancus non suis meritis, sed gratia Dei archiepiscopus glorioso Hiberniæ Regi Gothrico salutem orationibus*; e della seconda: *Lanfrancus peccator, & indignus sanctæ Dorouernensis ecclesiæ archiepiscopus, magnifico Hiberniæ Regi Terdeluaco benedictionem cum seruitio & orationibus.*

18 Nè si ha da lasciar di dire, che questo anno, come racconta Sigeberto, il morbo chiamato fuoco sacro o consumò quelli, che furono da esso toccati, o sconciamente gli storpiò: il perche si legge nell'hist. Antoniana a essersi dilatata molto la diuotione di S. Ant magno nella prouincia Viénense, ou'era stato traportato il suo sacro corpo, al quale tutti i compresi da così fatto malore (mirabil cosa!) erano in vn subito curati. E crebbe vie più la riuerenza verso il santo, peroche si come gli infermi guariuano, così per contrario i sani, peccando contra di lui con ispergiuro, o si vero con bestemmia, erano tosto senza indugio percossi col medesimo fuoco sacro. Il quale spauentoso prodigio tuttauia dura, donde deriuato è quel prouerbio, che niuno pecca impunito contra S. Antonio.

a *Hist. Ant. par. 2. c. 31. 32. 33*

19 Per vltimo b l'istesso anno compiè i termini della vita Eustatio patriarca di Costantinopoli, hauendo seduto tre anni, nel cui luogo sustituito fu Niccolò, cognominato Grãmatico, il quale tenne quella catedra ventisette anni, e tre mesi.

b *Series patriarchar. Costantinop. quæ extat to. 1. Iuris oriental.*

DI CHRISTO Anno 1090.

Indict. 13.

Di Vrbano II. PP. Anno 3. Di Herrigo III. 7. e Alessio Comnano Impp. 10.

1 Vrbano Papa, parla Bertoldo, *celebrò (per suoi legati intorno) della pentecoste il sinodo generale Tolosano de' vescoui della Francia, oue furono corrette piu cose, c'haueano mestieri d'emendatione. Il vescouo di quella città, accagionato di varj delitti, si purgò canonicamente, e fu destinato, così supplicando il Re di Spagna, vna legatione a riparare la Christianità di Toledo.* Nel qual tempo ancora vn'altro legato della sede Apostolica, cioè il vescouo Patauiense, preualendo nella Bauiera i cattolici, ordinò arciuescouo Salzburgense vn vescouo pur cattolico, come l'istesso autore afferma.

2.3 Similmente il santo Padre ricolse vn sinodo in Melfi nella Puglia: *Nel quale*, dice Romualdo arciuescouo di Salerno, a *Ruggieri duca fattogli homaggio, promise con saramento di osseruare la fedeltà alla chiesa Romana, ad Vrbano, e agli altri Romani Pontefici suoi successori. Ed egli riceuette da lui, mediante lo stendardo, la terra, e'l titolo di duca.* Leggonsi in vn volume d'Antonio Agostino, e in vn Vaticano sedici canoni del medesimo concilio, co' quali si raffermarono i decreti gia fatti contra i simoniaci, e contra i venditori, e'comperatori delle dignità ecclesiastiche, e rinouati quelli, che apparteneuano alla perfetta continenza de' cherici dopo il suddiaconato.

a *Romual. in chrō*

4. ec. Oltre a questo vi si determinò, che niuno riceuesse il suddiaconato auanti li quattordici anni, nè il diaconato prima che n'hauesse ventiquattro, nè'l sacerdotio auanti li trenta. E sotto pena di dipositione fu sì a' cherici, e sì a' monaci vietato il riceuere l'inuestiture de' vescouadi, delle badie, e dell'altre dignità della Chiesa. Anche vi si stabilì, quanto a' beni de' cherici, che non che gli ecclesiastici, ma etiandio i patrimoniali fossero esenti da ogni impositione de' laici.

8. ec. Simigliante questo anno la mortal vita terminarono gli illustri confessori, e insigni difensori de' cattolici Herimanno vescouo Metense, e Adalberone Virceburgense, come afferma Bertoldo, dicendo ancora, che trapassarono Eggeberto marchese, e Bertoldo conte, pur valorosi difenditori de' cattolici. Onde s'aperse la strada a Herrigo Imperadore per venire altra volta nell'Italia contra Matilda. Or'andando male le cose de' cattolici nella Germania, prese cagione Valtramo, vescouo Maddeburgense di scriuere a Lodouico conte . . . . esortandolo ad abbandonare i cattolici, e ad accostarsi a Herrigo. La cui lettera si recita da Dodechino, b con la risposta dettata a richiesta, e a nome del medesimo conte da Stefano, detto anche Herrando, vescouo Haluerstatense.

b *In append. ad Marian.*

13. ec. Nella quale riprende in prima l'arroganza, e la perfidia di Valtramo. E conciosiacosache il maluagio scismatico, instigandolo a sottomettersi ad Herrigo, apportasse la sentenza dell'Apostolo: *Omnis potestas a Deo est*; risponde douersi ancora pigliare le seguenti parole:

Qua

Quæ autem sunt a Deo ordinata sunt; e perciò egli inferisce: Dunque tu da vna podestà ordinata, e noi non resisteremo, , anzi di presente ci arrenderemo.

16.ec. Poi soggiugne queste altre parole: *Marauigliomi, che tu, se pur'in te alcuna gocciola di sangue si troua, non t'arrossischi di chiamare Herrigo Re, o dire, che in lui habbia ordine. Parti ordine il confondere le cose diuine, e l'humane? e far la propria moglie (ahi vergogna, ahi infamia inaudita!) vna donna esposta. Parti ordine, dicendo il Signore,* a *Defendite viduam; mettere a mal fare le vedoue, le quali dimandano la giustitia?* E alquanto dopo: *E per lasciare, in silentio i mali grandi, ch'egli ha fatto, cioè gli incendimenti delle chiese, i ladronecci, gli homicidij, e simili, che si possono da lui, ma non già da noi annouerare. Diciamo di quelli, che massimamente aggrauano la Chiesa di Dio. Ogn'vno, che vende le dignità spirituali, è heretico. Herrigo vende i vescouadi, e le badie, come ha fatto del Costantiense, del Bābergense, e di piu altri per denari, del Ratisbonense, dell'Augustense, del Strazburgense per l'homicidio, della badia Fuldense per l'adulterio, e del vescouado Monasteriense horrenda cosa! pe'l peccato, che sopra se chiama il fuoco, e imperò tutti conchiuderanno: Dunque Herrigo è heretico. Per li quali delitti essendo egli stato scomunicato dalla Apostolico, non potrà hauere ne'l regno, nè alcuna podestà sopra noi, che cattolici siamo.* E piu innanzi.

a *Is. 1.*

19 *Nel condannare poi, che tu fai, di pessima morte Gregorio Papa, Ridolfo Re, ed Engeberto marchese, e nel commendare il tuo signore, che sopravuiue loro, ben mostri d'esser senza consideratione spirituale. Non sai tu, piu beata cosa essere il morir bene, che'l mal viuere? conciosiache è scritto.* b *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam. Or tu va, e reputa beati Nerone, perciochè rimase in vita dopo gli Apostoli Pietro, e Paolo; Herode, imperoche sopravuisse a Giacomo Apostolo; e Pilato, perche vide morto Christo.* Così la lettera scritta in risposta allo scismatico Maddeburgense.

b *Mat. 5.*

20 Furono ancora altri cattolici, che in que' tempi mandarono alla luce diuerse opere contra così fatti scismatici, vn de' quali scrittori si fu Bernardo Costantiense, il quale nondimeno, lasciandosi troppo traportare dal zelo, come venne a trattare de' sagramenti degli scismatici, negò potersi fare, o dare da essi e da'comunicatori loro; e si affermò, che gli ordinati da' medesimi, tornando dall'errore, si doueano di nuouo ordinare: il che ripugna al concilio Niceno, come osserua Bertoldo.

c *Antiq. lect. to. 6. p. 1238.*

Opponeasi con forte animo, e con gran cuore agl'impeti rei d'Herrigo Imp. scismatico Altmanno vescouo Patauiense, legato c della sede Apostolica, il quale pose, come fu il piacer di Dio, nella sede Salzburgense vacata, secondo che detto fu, per la morte di S. Gebeardo arciuescouo, vn'altro santo, cioè Tiemone abbate: gli cui atti a furono raccolti da vn'autore di quella stagione, e conseruansi, ne'quali si leggono intorno a ciò, ch'egli sostenne per la fede cattolica sotto Herrigo Imp. tali parole: *Sofferendo egli per lo spatio di tredici anni, nel quale fu vescouo, estremi mali a guisa nel beatissimo S. Atanasio vescouo d'Alessandria, non fu quasi mai libero quanto al corpo, non che secondo l'autorità.* Come poi dopo l'vccisione de'fratelli esso ancora porgesse di voglia il collo al percussore, ma fusse liberato miracolosamente, lo contano gli atti medesimi così dicendo: *Era molto tempo passato, ed egli constantissimo staua nel santo proponimento, quando infastiditi all'vltimo i Cesariani diliberarono di mozzargli la testa.* E in picciole parole appresso: *Adunque entrato nella carcere il carnefice, doue il forte combattatore di Dio staua, gli apre la cagione, per la quale egli venuto era. Risponde il vescouo intrepido: Domini voluntas fiat. E leuatosi, poiche hebbe detto il simbolo con l'oratione, si gitta in terra, e stende la ceruice sopra il legno. Accostatosi il manigoldo il percuote a tutta sua forza con la fulminante spada: ma non gli potè tagliare la sacra testa, come se stata fosse di ferro, o di pietra. Solamente la spada lasciò nella pelle quasi vna sottilissima linea in segno del dato colpo, il qual segno non si potè mai leuare finche egli visse. Volle l'onnipotenza di Dio lasciare in questa guisa vn' inditio e della sua virtù, e sì anche dell'humana fellonia. Pure il ministro del diauolo, ciò alla propria negligentia attribuendo, s'appresta a ferirlo altra volta con ogni maggiore studio, e sforzo; ma vibrando in alto il tagliente ferro, acciochè peruenisse insino alla gola, vrtò forte con esso in vn traue, e ruppesi la spada in piu pezza. Quindi comprese il vescouo, non essere ancora la sua hora venuta. Egli trionfar douea non nelle tenebre, nè sotto il tetto, ma tra le foltissime masnade de'nemici appresso Corozain. Intanto lo scudiere di satanà, auuisando la cosa essere succeduta a caso, ma nondimeno temendo la manifesta mano di Dio, e mosso sì per la virtù, e sì per l'autorità del santo huomo, gli si gittò a' piedi, e dissegli: Io confesso, o padre e signore, all'onnipotente Iddio, ch'io infelice ho peccato non in vna, ma in piu maniere contra la tua santa, e honorata testa. Ma io supplico, e scongiuroti per colui, il quale saluato ti ha, che tu voglia perdonare al reo secondo la tua clemenza. Al quale hauendo inteso, che'l pio, e saggio vescouo questa risposta fece: Perche tu ti penti del delitto commesso contra noi, quanto in me è, il ti perdono di cuore, ma se tu hai peccato in Dio, egli si sa ciò, che dee fare, ec.* Infino a questo punto i predetti gesti, narrando appresso, come il santo sacerdote fu riscattato con denari, raccolti da diuersi, e come, essendo egli ito negli anni della salute 1102. in pellegrinaggio nella Terra

a *Id. to. 4. Antiq. lect. p. 637.*

ra

ra santa, vi riceuette all'vltimo la corona del martirio.

21. 22 Questo anno medesimo Vrbano Papa represse i conti, e'baroni tiranni, che sedotti da alcuni inuidiosi vescoui opprimeuano i monaci d'Vrsone abbate Bãtino, ricorso al santo Padre: il quale cõmosse ancora con vn suo breue a i principi feudatarij della Chiesa Ruggieri duca, e Boemondo suo fratello contra i medesimi tiranni. Dopo il qual breue viene il priuilegio fatto dagl'istessi Ruggieri, e Boemondo, il cui principio è.

a Ext. in Archiuio eiusd. monastery.

23. ec. *Facciamosa' posteri sapere, come noi mossi dal diuino amore, e dalle preghiere del venerabile Vrsone abbate Bandisitase padre nostro, habbiamo fatto consecrare da Nostro Signore Vrbano Papa vniuersale il monastero Bantino, fabbricato in honore della Madre di Dio, e fattolo esentare con tutte le cose sue da ogni giuriditione episcopale, e da qualunque publica esattione, assistendo trentadue padri cattolici, appoggiati tutti a' lor bacoli pastorali, ed essendo presente vna moltitudine innumerabile di conti, e di baroni, ec.* E con questo pohiamo fine a'racconti del presente anno.

DI CHRISTO
Anno 1091.

Di Vrbano II.PP. Di Herrigo III. 8. e Anno 4. Alessio Commeno 11. Impp.

Inditt. 14.

1 Dimoraua Vrbano Papa, dice Bertoldo, *nelle parti di Campagna, ed era da tutti i cattolici con la douuta riuerenza venerato, cioè dall'Imperadore di Costantinopoli, da Filippo Re di Francia, e da altri principi tanto ecclesiastici, quanto secolari, di diuersi regni, trattone quello de' Tedeschi, oue molti cattolici per auaritia passarono alla parte degli scomunicati. I Romani ancora prendendo a inganno la torre di Crescentio* (intende l'autore castello S. Angelo) *che fino all'hora haueua vbbidito al Papa, tentarono di diroccarla. E l'istesso Pontefice di leggieri haurebbe potuto entrare in Roma con l'esercito, e domare la contumacia de' ribelli; ma egli volle più tosto trattar la sua causa con mansuetudine.* Fin qui l'autore. Il quale più innanzi conta, che' Romani, li quali haueano già scacciato Guiberto antipapa, lo lasciarono questo anno rientrare in Roma, e infestare la Chiesa con le sue non benedittioni, ma maleditioni.

2 Poi soggiugne, che Vrbano Papa radunò in Beneuento vn sinodo generale, e raffermò con sinodale giudicio la sentenza della scomunica, già fulminata contra Guiberto heresiarca, e' suoi complici. Mentre sua Santità in Beneuento soggiornaua, fu da lui S. Alberto abbate Crispiniense, per hauer la confermatione delle regole, ch'era per dare a' suoi monaci, e ottenne quanto chiese. Narra questo Ruberto arcidiacono, il quale scrisse la vita b del medesimo santo. In questo concilio auuenne, al parer nostro, quello, che si racconta b di S. Pietro abbate della Caua, allieuo del monastero Cluniacense, cioè che sedendo esso con gli altri abbati, Vrbano gli mandò vna mitra, che l'huomo di Dio riceuette per riuerenza del Pontefice, con molta veneratione, ma quantunche da esso pregato non volle per humiltà vsarla.

b Ext. apud Sur. tom. 2. die 7. aprilis b Acta eius vita.

3 ec. Intanto Vrbano gran noia riceuea per la tirannia degli scismatici: peroche Herrigo Imperad. sceso nell'Italia dopo la morte d'Eggeberto con poderosa mano prese questo anno nel sabato santo, come afferma Donitone, c che era presente dopo l'assedio d'vndici mesi, Mantoua con molti altri luoghi, essendosi a fatica mantenute alcune poche fortezze. Per la qual cosa più incostanti cattolici passarono all'infausta parte di lui. Il quale in maggior superbia, e alterigia montato, come vsanza sua era, aggiunse vigore, e baldanza all antipapa, introducendolo di nuouo in Roma. La doue Vrbano hauea la sua sede in Abbruzzi; e senza mancar punto di cuore, fermamente risidando alla promessa fatta da Christo, che le porte dell'inferno mai contra la Chiesa non preuarranno, stette sempre fra tante auuersità costante, e immobile, potendo egli a buona equità dire con l'Apostolo: d *In omnibus tribulationem patimur, sed non angustiamur: aporiamur, sed non destituimur: persecutionem patimur, sed non derelinquimur.* Anzi. *Sicut abundant passiones Christi in nobis; ita & per Christum abundat consolatio nostra.* Percioche i cattolici, che nella Germania perseuerarono nell'vbbidienza della sede Apostolica, diedero esempio di segnalata santità, mentre che etiandio i secolari legati a matrimonio, ad imitatione de' fedeli a tempo degli Apostoli, offeriuano con marauigliosa diuotione se stessi, e' proprij beni alle congregationi de' monaci, e de' cherici regolari, viuendo in comune, e sotto l'vbbidienza loro, e seruendoli diuotissimamente. Il quale instituto di viuere lodò Vrbano Papa confermollo con vna bolla, come dice Bertoldo, tutto questo raccontando. Ed anche sua Santità scrisse a' medesimi vn'epistola dell'istesso tenore, ordinando, che quelli, li quali viueano in comune, vbbidissero a' vescoui. Ne recita vna picciola parte di essa Iuone f nel suo decreto.

c In vita Matil.

d 2. Cor. 4. e Ib. I.

f p. 4. c. 74

7 Aggiugne Bertoldo: *Similmente innumerabili figliuole di contadini nelle ville, rifiutando il matrimonio, e'l secolo, stauano sotto l'vbbidienza d'alcun sacerdote; e le maritate ancora viueano religiosamente, e vbbidiuano a' religiosi; e fiorì intanto nell'Alemagna questo lodeuole instituto, che molte ville intere si diedero alla religione, cer-*

cando d'auanzarsi con santa gara nella santità de' costumi. In questo modo si degnò Iddio di conforto porgere all'afflitta Chiesa in sì calamitosi tempi.

8 ec. Anche questo anno (mirabil cosa!) mentre che Herrigo Re sima contra i diritti della chiesa Romana, il principe di Barcellona la honora. Imperoche venuto a Roma Berengario vescouo Auloneuse, fatto arciuescouo di Tarragona, riceue il palio da Vrbano Papa, e priuilegi per quell'arciuescouado, e offerse a lui la donatione fatta da Berengario cõte l'anno precedente dell'istessa città di Tarragona, trattasi di mano de' Saraceni, poiche i perfidi l'haueano tenuta trecento nouanta anni. Or volle quel principe, che riceuendo cosi egli, come tutti i suoi successori l'inuestitura di mano del sommo Põtefice, fussero obligati a risponderli per cinque anni venticinque libre d'argento. Conseruasi l'instrumento di tal donatione nel volume Vaticano di Gencio camerario, insieme con la bolla di Vrbano intorno alla trãslatione di Berẽgario vescouo alla chiesa di Tarragona. Con la qual bolla concedette anche all'istesso vescouo (per opera di cui principalmente s'era cominciato a ristorare quella città, e chiesa) il palio, nominando le solennità, nelle quali tanto douea vsarlo entro alla chiesa, celebrando messa.

16. ec. Questo medesimo anno fu trouato in Bari metropoli della Puglia, il corpo di S. Sabino vescouo di Canosa, del quale scriue molte cose S. Gregorio nel terzo libro de' Dialoghi. Era arciuescouo di Bari il sopradetto Elia, il quale, conuocando i vescoui suffraganei, con tutto il clero e popolo, collocò con molto honore le sacre reliquie nel medesimo luogo, oue erano state trouate, facendoui sopra vn'altare, come lungamente narra Gio. arcidiacono di quella chiesa trouatosi presente.

23 Per vltimo scriue Bertoldo, a che questo anno lasciarono la mortal vita i gloriosi confessori Altmanno vescouo Pataniense, Guglielmo abbate Hirsaugiẽse, Giuditta donna di santa vita, moglie che fu di Hermanno marchese, e Adelaida contessa di Turino, della quale s'è detto di sopra, secondo le lettere di Pietro Damiano. Oltre a ciò l'istesso autore afferma, che occorse pur questo anno la morte di Federigo conte, sommamente benemerito della fede cattolica, di cui dice così: *Sotto l'habito secolare egli fu come S. Sebastiano valoroso soldato di Christo, cioè feruentissimo amadore della religione, e infaticabile difensore della Chiesa. Amaronlo molto Gregorio Papa, e Anselmo vescouo di Lucca, come vnico figliuolo, e portarongli grandissima affettione i cherici, e' monaci, anzi tutti gli huomini religiosi.*

a In ap pend. ad Hermann.

24 *Egli perseuerò fino allo stremo nella fedeltà di S. Pietro, combattendo sempre contra gli scismatici, nella festa del qual santo ancora e' fu liberato dalle miserie di questa vita, per andare a goder con lui, come si spera, in cielo. Egli figliuolo fu di Lodouico conte, hauuto da Sofia sorella della madre della contessa Matilda.* E poco appresso: *Herrigo propose di diredare il figliuolo di lui, ed entrato hostilmente nella terra di esso, dandogli il guasto, fece anche di molti mali al monasterio Fruttuariense.*

25 Ancora morì gratioso a Dio S. Volfelmo a abbate Bruuilarense a Colonia Agrippina, caro per dottrina, e santità. Trouasi vna sua epistola contra Berengario.

a Conrad. in vita Volph. apud Surio to. 4. die 22. aprilis

DI CHRISTO
Anno 1092.

Di Vrbano II. PP. Di Herrigo III. 9. e An. 5. Di Alessio Comneno 12. Impp.

Indit. 15.

1. *HErrigo empio Imp. dimorãte tuttora nella Lombardia, non fina di predare, e di mettere a ferro, e a fuoco lo stato di Velfone duca nell'Italia per costrigner lui, e la prudentissima Matilda sua moglie a dilungarsi dalla fedeltà di S. Pietro, e adherire a esso. Ma in vano tornò il suo reo pensiero, peroche Velfone perseuerò nel suo proponimento, e virilmente gli resistette. E oltre a questo Velfone duca di Bauiera, padre di lui, mirabilmente confonde l'istesso Herrigo, impedendogli il parlamento col Re d'Vngheria.* E piu innanzi: *I principi d'Alemagna raunatisi di nuouo insieme per la difesa della Chiesa, eleggono duca di tutta la Sueuia Bertoldo fratello del vescouo Costantiense, il quale non haueua hauuto per addietro ducato alcuno, pognamo che fosse chiamato duca. Nè è da tacere, che Diemo vescouo Salzburgense, ito nella Bauiera, vi ordinò vescouo Pataniense Vdalrico proposto della chiesa Augustense, e consecrallo solennemente co' vescoui di Costanza, e di Vormatia nel dì della pentecoste, il che aggiunse a' cattolici vigore, e santo ardire per perseuerare nella fedeltà di S. Pietro.*

2. ec. Questo anno stesso, come dice Sigeberto, scrittore di quel tempo, Iuone prete, proposto di S. Quintino Bellouacẽse fu ordinato vescouo da Vrbano Papa, il quale ciò facendo, pose vna lucerna sopra il candeliere a tutto l'occidente. Quanto Iuone insigne fosse in bontà, e in dottrina, lo faranno palese le cose da dirsi di lui ne' proprij luoghi. Intanto è da auuertire, che Gaufredo vescouo Carnotense, predecessore d'Iuone, fu gia trattenuto lungamente sotto Gregorio VII in Roma, come reo di simonia: ma imperoche i testimoni mancarono, il santo Pontefice gli permise, che si purgasse con giuramento, e si tornò alla sua chiesa. a Ma essendo dapoi prouati i suoi delitti appresso la sede Apostolica, Vrbano il dipose, ed essendo stato eletto in luogo di lui Iuone, lo consa-

b Gregor. l. 9 ep. 16. & 31.

crò, secondo l'instanza fattagli da' Carnotensi, li quali a tal fine gliel mandarono.

5. ec. Dopo questo il santo Padre scrisse tosto di Capoua vna lettera a al clero, e al popolo di quella città, esortandogli ad accoglierlo, e vbbidirlo; e vn'altra dell'istesso tenore a Richerio arciuescouo Senonense, in raccomandatione di lui.

a Iuo ep. 1.

6. ec. Ma quegli non solamente non riceuè Iuone, anzi gli scrisse lettere scortesi, e villane, a cui il nouello vesc. rispose con vna sua, piena di sapienza; riprendendolo con molta costanza, e dicendo oltre all'altre queste parole: *Voi dite, che io ho occupata la sede di Gaufredo: nel che manifestamente alzate la testa contra la sede Apostolica, cercando di disfare quello, ch'ella fa, e di rifare ciò, ch'ella distrugge, a' cui giudicij, e alle cui constitutioni suiare dritto non è, che contrarre macchia di heresia, essendo scritto: b Hereticum esse constat, qui Romanae Ecclesiae non concordat. E si può anche a voi dire: Posuisti in caelum os tuum, & lingua tua transiuit in terra, mentre con grande irriuerenza, e mischeuolmente fauellando, non vi vergognate di chiamare la benedittione, data con l'impositione delle mani del Papa, e de' Cardinali della chiesa Romana, non assolutamente benedittione, ma tale quale; appartenendo generalissimamente ad essa il confermare, e l'annullare le consecrationi, sì de' metropolitani, e sì degli altri vescoui; ritrattare le constitutioni, e giudicij vostri, e mantenere le sue immobili, senza che possano essere da alcun'altro stornate, o corrette.* Così Iuone, soggiugnendo d'essere stato promosso al vescouado con propria ripugnanza. Ma Richerio non per questo si quietò, come vedremo l'anno appresso.

b dist. 11. c. Nolite

12 In questo sesto dell' habitatione de' santi monaci nella Certosa, Vrbano Papa chiamò a se da quella solitudine alla corte S. Brunone, da lui molto tempo dinanzi conosciuto, e amato. E tennelsi appresso, benche contra voglia dell'istesso santo, tre anni, seruendosene ne' concilij infino a quello di Piacenza. Dopo il quale Brunone a gran fatica ottenne licenza di partire. E così egli tornò negli anni di Christo 1095. c al disiderato eremo, non però nella Certosa, per non seguitare il Pontefice dirizzatosi verso la Francia, ma nella Calabria, doue egli dilatò molto la sua religione Certosina. L'instituto loro lo scrisse con ammiratione, e lode grande Pietro d venerabile abbate Cluniacense, narrando insieme alcuni miracoli operati da loro.

c Acta vit. S. Brun.

d Li. 2. mirac. c. 28.

13 Nell'istesso tempo Erico Re de' Dani, principe di gran pietà, succeduto l'anno precedente ad Olaeco suo fratello, essendo molestato dal vescouo Hamburgense, il quale per alcuni leggieri, e falsi sospetti di lui presi lo voleua scomunicare, preuenne il giudicio di lui, appellando alla sede Apostolica, e venne senza soggiorno a Roma: oue esaminandosi diligentemente la sua causa, fece a conoscere la propria innocenza, e liberossi di quella noia. E poi tornato a Roma ottenne dal Pontefice, che la Dania non più soggetta fusse all' arciuescouo Hamburgense, ma n'hauesse vn suo proprio.

14 Ito adunque nella Dania vn legato della sede Apostolica, poiche hebbe considerate tutte le città d'essa, scelse per metropoli Lundia, sì per gli eccellenti costumi d'Asceno vescouo, e sì ancora perochè ageuol cosa era l'andare a quella città dagli altri paesi, tanto per mare, quanto per terra: e sottopose le ancora nello spirituale la Sueuia, e la Noruegia. Tutto questo Saxo a Grammatico. Così adunque il primato Hamburgense fu diminuito assai sotto Vrbano II mentre che Liemaro arciuesc. della medesima chiesa, tenendosi con Herrigo Re, era diuentato il caporale di tutti gli scismatici. Perche commosso S. Gregorio VII. cominciò già a trattare con sue lettere b di far tal separatione, procurata anche auanti da Suenone Re a tempo di Alessandro Papa. E ciò basti a canto.

a Sax. Gram. l. 11.

b Greg. l. 2. ep. 75.

15. ec. Simigliantemente questo anno il Romano Pontefice, ito al nobile monastero della Caua vicino a Salerno, vi consecrò la basilica in honore della santissima Trinità, con l'interuento di Ruggieri duca, e di più vescoui, e Cardinali. Conseruasi la memoria di ciò in vna lapida posta nel muro. Portaua Vrbano singulare amore a que' monaci, perochè era dell' l'ordine Cluniacense, di cui egli ancora era allieuo, secondo che pur'egli afferma nella bolla del priuilegio, che concedette all'hora al medesimo monastero.

19 Con la qual bolla, fra l'altre cose, concede a quelli, che veramente contriti, e confessati, hauessero visitato l'istessa chiesa nella festa della dedicatione, o nel giouedì, o venerdì santo, l'istessa indulgenza, e remissione de' peccati, che meritarebbono andando, e ritornando da S. Giacomo in Compostella, e altre indulgenze ne' giorni fra l'anno.

20. 21 Anche esentò dalla giuridittione del vescouo così il monastero, come l'altre chiese ad esso soggette, e situate nella città, e diocesi di Salerno, e concedette a Pietro abbate, e a' successori di lui, che volendo promuouere agli ordini sacri alcuni de' proprij religiosi, o cherici secolari delle loro chiese poste nella prefata città, e sua diocesi, conuocar potessero a ciò qualunque vescouo, e dispose, che eleggendo alcuno la sepoltura nell'istesso luogo, o nelle chiese di esso, vi potesse esser sepolto senza contradittione d'alcuno, e che lecito fusse all'abbate il dicidere le liti de' vassalli del detto monastero.

22 Ancora confermò gli amplissimi priuilegi,

e le donationi fatte al medesimo conuento dopo la prefata dedicatione da Ruggieri, che sua Santità partitamente annouera nella sua bolla, sottoscritta prima da lui in questa guisa: *Ego Vrbanus catholicæ ecclesiæ Episcopus subscripsi*; e poscia da' vescoui, e da' Cardinali.

DI CHRISTO
Anno 1093.

Inditt. 1.

Di Vrbano II.PP. Di Herrigo III. 10. e Anno 6. Alessio Comneno 13. Impp.

1 Vrbano Papa, dice Bertoldo, *fece il santo natale nello stato della Chiesa, ma fuori di Roma, perche non vi poteua ancora entrare senza armata mano, preualendoui tuttauia i Guibertini, e gli scommunicati, dimorando Guiberto nella Lombardia, oue menaua, come sapeua, e poteua il peggio, trattatizzo Herrigo insieme contra Velfone, e Matilda sua moglie, figliuola di S. Pietro*. Così l'autore all'entrata dell'anno presente, il quale egli comincia, secondo l'vsato suo costume, non dal primo del gennaio, come facciamo noi, ma dal natale. E piu innanzi: *Il Signor Papa Vrbano radunò nella Puglia vn concilio generale di quasi cento vescoui di varie prouincie per rimedio porgere a' bisogni di diuerse chiese*. Aggiugne Romualdo arciuescouo Salernitano, a che questo sinodo fu fatto in Troia. Nè altro habbiamo trouato intorno ad esso.

a Romual. in chr.

2 Ancora questo anno Corrado figliuolo di Herrigo Imperadore, ribellandosi dal padre, prese il regno d'Italia, essendo coronato in Milano da Anselmo arciuescouo di quella città, di consentimento di Velfone duca, e di Matilda moglie di esso Velfone. E' suoi presero i passi dell'alpi, si che i fautori di Herrigo non potessero soccorrerlo.

3 Nè molto poi Velfone duca di Bauiera, padre del detto Velfone, venne dal nouello Re, e vnissi con esso lui, essendosi ritratto Herrigo in vn luogo molto forte, oue lungo tempo egli stette senza la dignità reale; e sì grande fu il dolor suo, ch'e' volle, per quanto dicono, darsi la morte: ma fu impedito. Tutto ciò Bertoldo. Al che aggiugne Vdescalco, parimente scrittore di quella stagione nella vita di S. Eginone abbate, che'l luogo, oue staua Herrigo come assediato, talche non poteua nè tornare in Germania, nè andar per l'Italia, fu Verona: e ch'egli diede all'hora per denari il vescouado di Agosta ad Hermanno pessimo huomo. Ma facciamo ritorno a Corrado Re.

4 Fu messa in nota la cagione del suo ribellarsi per Dodechino con tali parole: *Herrigo cominciò ad hauere in odio Adelaida Reina sua moglie, nominata da altri Prassede, onde l'imprigionò, e concedette a molti, che le facessero di laide cose; anzi esortò il proprio figliuolo a fare il somigliante. Ma ciò ricusando esso, egli disse, che non era suo figliuolo, ma d'vn certo principe di Sueuia, a cui era simile nel sembiante. La Reina poi, dopo molti, e indicibili mali, da lei innocentemente sostenuti, liberata all'vltimo, come fu il piacer di Dio, di prigione, se ne fuggì, e ricorse a Matilda potentissima donna, la qual Matilda la condusse a Vrbano Papa; a' cui piedi gittatasi Adelaide, gli narrò con piu, e piu lagrime, e gemiti tutte le sue calamità. Il quale gran compassione portandone, scommunicò di nuouo Herrigo, per le villanie horrende, e in tutti gli andati secoli inaudite, da lui fattele. Quindi tornata ella al suo paese entrò in vn monastero, oue, come dicono alcuni, fu fatta badessa*. E poco appresso.

5 *Corrado adunque facendo ribellione al padre, fu da Vrbano Papa assoluto dalla scommunica, e regnò nella Lombardia contra Herrigo. Egli chiaro era in ogni bontà, egli humile, egli modesto; ma poco sopraui sse dopo la sua coronatione*. Fin qui Dodechino. E l'istesso scriue Alberto Stadense, dicendo, che la mentouata Reina si ritrasse a' suoi nella Russia.

6. 7 Per cagione di queste nouità tornarono a' cattolici le quasi smarrite forze, e animosamente impresero quelle cose, che depressi non haueano osato di tentare. Imperoche gli Augustani a scacciarono il vescouo, dato loro da Herrigo, e se n'elessero vn'altro canonicamente. Le Chiese Metense, Tullense, e Virdunense, si partirono dall'vbbidienza d'Egiberto scommunicato. I Metensi, rifiutando il vescouo, che Herrigo voleua dar loro, ne fecero vn cattolico. Gebeardo vescouo Costantiense, legato della sede Apostolica, prese per difensore Velfone duca di Bauiera, nella guisa, c'haueua gia fatto duca d'Alemagna Bertoldo suo fratello; co' quali, e con gli altri principi della Germania fece vn gran parlamento a Vlma, in cui fermamente si stabilì, che in tutto s'vbbidisse all'istesso vescouo Costantiense legato di Vrbano Papa, secondo i canoni. Tutto questo Bertoldo. Essendosi adunque ridotte le cose de' cattolici in migliore stato, gli scismatici paurosi diuenuti non hebbero piu ardimento di leuarsi contra di loro; e impero il Pontefice venne a Roma, oue essendo da' suoi accolto, celebrò solennemente il natale, come afferma l'istesso autore. E congratulandosi con sua Santità tutti i vescoui cattolici, si troua, che Iuone gli scrisse fra gli altri vna sua lettera, b con la quale gli significò com'egli sentiua di ciò allegrezza inesplicabile.

a Bertold. hoc anno.

b Ep. 16

8 Nè lasciamo di aggiugnere, che essendo il medesimo Iuone molestato pur questo anno dall'arciuescouo Senonense, scrisse al santo Padre vn'altra lettera, c il cui titolo è questo: *Al reuerendissimo Padre de' padri Vrbano, Iuone*

c Ep. 12

detto

detto vescouo de' Carnotensi, suo fidelissimo figliuolo. Poi venendo alla sua causa soggiugne:

9 *Io manifesto fo a vostra beatitudine, come l'arciuescouo Senonense priuato di senno, pe'l mal consiglio del vescouo di Parigi, unitosi con lui, e con due altri dicervellati, cioè col Meldense, e col Tricasino, m'ha accusato questo anno in Estampes per cagion dell'ordinatione, ch'io da voi riceuei, dicendo, ch'io haueua offeso la maestà reale, sicome colui ch'era stato ardito di riceuere la consecratione dalla sede Apostolica. Sforzandosi adunque essi di tornare nel pristino stato, contra il decreto vostro, Gaufredo deposto, e di dare a me sententia di depositione, io appellai alla sede Apostolica, e loro ritrassi dalla presuntione co' decreti pur' Apostolici, auuegna che eglino non li temessero, se non nell'auuenire. Tuttauolta non hanno voluto nè proseguir l'appellatione, nè piena pace mecò hauere. Onde mi pare esser necessario, che voi mandiate lettere communi tanto all'arciuescouo, quanto a' suffraganei, ordinando loro, che si rechino a perfetta concordia con esso me, o se ne vengano meco alla presenza vostra, a rendere di ciò ragione. Anche io rammento alla Paternità vostra, che mandiate in queste nostre parti alcun vostro legato, il quale sia di buona testimonianza, e non sua quærat, ma, quæ Iesu Christi; imperciochè egli necessario sarebbe alla Chiesa di Dio, nella quale ciascuno è ardito di fare qualunque cosa, e impunito rimane. Intanto significate al vostro figliuolo spirituale, se le cose vostre sieno auuerse, o prospere; acciochè possiamo pregar Dio (quanto la Maestà sua ne concederà) che se elle prospere sono, si stabiliscano; e se auuerse, fugate sieno. Se verrà da voi uno scacciato per l'infamia dalla nostra chiesa, io vi prego, che non vogliate determinar nulla intorno a lui, insinoattanto, che la sua causa s'oda da * noi piu a pieno. Vostra Santità stia sana.* Fu costui vn cherico, il quale haueua fatto fare moneta falsa, intorno a cui ci sono altre lettere d'Iuone, delle quali diremo l'anno seguente. Che cosa riscriuesse Vrbano, non si sa, essendo ito male il volume delle sue epistole.

* voi

10 Alla fine dell'hist. di quest'anno aggiugne il sopradetto autore della cron. queste parole: *Adelfonso re di Spagna, il quale dipendeua dall'vbbidienza dell'abbate Cluniacense, combattè moltissime volte, e con grande animo, e valore i Saracini a difesa de' Christiani; e ristorò molte chiese, che erano state disfatte. Ancora egli edificò da' fondamenti in Cligni la Chiesa maggiore; per la qual opera vi mandò una quantità infinita di denari. E sarebbesi anche già fatto monaco nel medesimo luogo, se l'abbate non hauesse giudicato meglio, ch'egli stesse per alcun tempo nel secolo.*

11.ec. Questo anno medesimo, quarto dopo la morte di Lanfranco, S. Anselmo ornamento, e splendore della chiesa Anglicana è sustituito, come che resistente, in luogo di lui, e consacrato arciuescouo Cantuariense, sicome narra Edinero a sincerissimo scrittore, il quale fu segretario del santo, e soggiugne che, essendo ito il nouello prelato nel santo natale alla corte, vi fu accolto dal Re honoreuolmente; ma che poi per la suggestione del demonio, e d'huomini peruersi l'animo dell'istesso principe si turbò, e mutossi contra il sacerdote di Dio, peroche non gli volle dare mille libre di denari; di che Anselmo si partì. Egli fu di patria Augustano, cioè della città di tal nome, situata ne' confini della Borgogna verso l'Italia, ed hebbe per maestro Lanfranco. Dipoi egli l'anno ventesimo settimo di sua età si rende religioso nel monastero Beccense nella Normandia, nel quale Lanfranco era priore, a cui succedette nella medesima prefettura; e poscia fu creato abbate appresso Hirluino. Conta tali cose Edinero distesamente.

a Li. 3. vit. S. Ansel. apud Sur. t. 2. die 21. aprilis

14 Per vltimo annouera il predetto Bertoldo i gloriosi confessori, e trionfatori della perfidia Herriciana, riceuuti in cielo nel presente anno, e si dice: *Vernerio vescouo Merseburgense dopo molti combattimenti cōtra la perfidia degli scismatici fornì agli vndici di gennaio i giorni suoi nella fedeltà di S. Pietro; nè hauendo all'hora nella Sassonia altro vescouo cattolico ch'esso, la sua morte recò a' cattolici gran dolore, e agli scommunicati molto contento.* E più oltre: *La nobilissima Contessa Sofia, vedoua di Lodouico conte, madre della pia memoria di Beatrice duchessa, e di Federigo marchese, vedendo molti figliuoli, terminò sua buona vecchiezza.* E nel fine: *Nella Lombardia vscì di questa vita, lasciando in malinconia i cattolici, Anselmo arciuescouo di Milano, feruentissimo nel difender la causa di S. Pietro; a cui succedette il venerabile Arnoldo.*

DI CHRISTO
ANNO 1094.

DI VRBANO II. PP. ANNO 7. DI HERRIGO III. 11. e ALESSIO COMNENO 14. IMPP.

Indict. 2.

1 V*Rbano,* parla Bertoldo, *festeggiò in Roma a molta solennità il santo natale, tutto vi fossero ancora molti Gubertini, i quali egli amò meglio di tollerargli alcun tempo che inquietare con arme i cittadini Romani. In questo mezo spatio Guiberto staua a Verona col suo Imperadore, e vista faceua d'essere presto a porgere il Papato, se non si fosse potuto tornare in altro modo la Chiesa in tranquillo di pace.* E piu innanzi: *Il Papa dimoraua in Roma appresso S. Maria nuoua, in certa fortezza, e' Gubertini, hauendo in lor potere la torre di Crescentio, che è la mole d'Adriano, detta castello S. Angelo, non lasciauano a' viandanti il passo libero al Pontefice pe'l ponte del Teuere onde passando per esso vn'abbate mandato da Gebeardo ve-*

scono Costantiense, e da Bertoldo suo fratello al medesimo Pontefice, lo ritennero, e fecerlo prigione. Questo dice l'autore intorno alle cose di Roma; e dell'altre, fatte nelle prouincie pe'l legato Apostolico, aggiugne.

2 *Gebeardo vescouo della chiesa Costantiense celebrò in Costanza nella settimana santa vn gran sinodo con innumerabili abbati, e cherici, e con l'interuento de' principi dell'Alemagna, dou'egli represse tra l'altre cose l'incontinenza de' cherici, e la violenza de' simoniaci. Anche egli determinò, secondo i decreti de' santi padri, che'l digiuno di marzo si facesse nella prima settimana di quaresima, e quello di giugno in quella della pentecoste. Similmente egli ordinò che tanto nella settimana della pentecoste, quanto in quella della pasqua, si celebrassero tre giorni di festa senza più. Imperoche insino a quel tempo il vescouado Costantiense non seguì l'vsanza della prouincia, cioè guardando vna settimana intera nella pasqua, e vn sol dì nella pentecoste; quantunque amendue le nominate settimane esser douessero dell'istessa osseruanza, e posto che quasi tutti gli altri vescouadi tenessero già per antico la predetta constitutione; E queste cose egli potè stabilire nel proprio vescouado e con l'autorità, e sì etiandio canonicamente per la legatione Apostolica; Conciosiache egli legato fu della sede Apostolica per l'Alemagna.*

3 *Oltre a queste cose peruenne al sinodo Costantiense il richiamo, e la doglienza di Prassede Reina, partita dianzi da Herrigo Re suo marito, e riccorsa a Velfone duca d'Italia. La quale si lamentò d'hauer sofferte tante, e sì inaudite laidezze, e da tanti, che scusò senza niuna difficultà la sua fuga pur' anche appo i nimici; e mosse di se a pietà tutti i cattolici.*

4. ec. Similmente si celebrò vn'altro sinodo, nominato generale, nella Frãcia da vn'altro legato della sede Apost. cioè da Vgone arciuesc. Luddunense. Del quale in prima è da auuertire, che essendo egli in grandissimo pregio appresso Gregorio VII. e imperò da esso creato legato, e giudicato degno d'essere sommo Pontefice, sotto Vittore Papa si ritrasse, come vedemmo, dall'vnione Apostolica. Il che nondimeno egli non fece per modo, che trapassasse alla parte degli scismatici; ma rimaso libero senza publico carico, si riconobbe, e riunissi con Vrbano fin dal principio del Pontificato di lui. Hauendo poi Iuone fatto instanza l'anno precedente, sicome all'hora vedemmo, che per li bisogni della Francia volesse mandarui vn legato, Vrbano prese per partito di commettere tal legatione al detto arciuescouo, e rifiutandola quegli, Iuone scriuendogli a l'indusse all'vltimo ad accettarla.

a Ep. 18

7 Quello, che così difficile il rendeua, era, come si ricoglie dalla lettera d'Iuone, i detestabili eccessi che Filippo agitato da giouanil furore commise, lasciando Berta sua legittima consorte, e aggiugnendosi per nome di matrimonio la moglie di Fulcone conte d'Angiò, e parente sua.

8 Ma prima che di queste cose si tratti, e'conuiene far qui ricordo d'alcune altre della nominata Reina, le quali con intento animo mirate ci faranno dire sicuramente col santo Dauid: a *Iudicia Domini vera, iustificata in semetipsa*; cioè mentre che fu costretta a quello sostenere, ch'ella fece ad altri, e le predisse S. Arnulfo all'hora abbate, e poscia vescouo Suessionense: la vita del quale scriuendo Lisiardo b suo successore nel vescouado, così dice del discacciamento di Geraldo abbate del monastero di S. Medardo, che l'istesso santo hauea eletto in suo luogo: *Non più tosto egli è fatto abbate, che repente sopragiugne il furioso Pontio, contaminatore, e violatore dell'ordine monacale, seco conducendo la Reina * Bertrada, accioche scacciasse con l'autorità reale Geraldo, e lui ponesse contra ogni douere nell'amministratione del luogo del santo. Or come ciò è fatto a sentire al seruo di Christo Arnulfo, così egli esce di cella, parla piaceuolmente con la furibonda Reina, e pregala con molta humiltà, che come che ella Reina sia, pure rammentandosi della femminil conditione, e de' giudicij diuini, temer debba di venire contra le leggi ecclesiastiche, d'astenersi dall'ingiuria di tanto huomo.*

a psal. 18.

b Cap. 18. apud Sur. t. 4. die 15. Augusti.

*Berta

9 *Ma per niente hauendola fastosa donna, gli ammonimenti del santo, egli con profetico spirito sì le disse: Credi, Reina, a frate Arnulfo, anzi credi allo Spirito santo; perche se tu quinci discaccerai fra Geraldo, tu sarai ancora discacciata per giusto giudicio diuino dal regno, e dispregiata, e in grande calamità ti morrai. E' più chiaro della luce, essersi adempiuta tal profetia dell'huomo di Dio, sapendo tutti, che Berta dopo alcuni anni offese per maniera l'animo del Re, ch'egli mai più non si volle con lei pacificare. Ed ella rimossa dal consortio del regno, e trasportata nel borgo Pontino, dopo lunga calamità, a guisa di persona plebea vi morì, e fuui sepolta.* Così Lisiardo di Berta Reina, la quale rifiutata il Re, si prese Bertrada.

10. ec. Ma tempo è horamai, che torniamo a Filippo, il quale hauendo commesse così fatte sceleratezze, cioè lasciando la legittima moglie, e pigliando l'adultera, hebbe in ciò (che peggio fu) fauoreuoli i vescoui della Francia, contradicendo Iuone solo. Il quale pieno di santo zelo scrisse in prima vn'epistola c a' vescoui inuitati alle nozze reali, esortandogli ad opporsi all'infuriato principe, e poscia la copia della risposta, ch'egli per simil modo inuitato gli haueа fatta, dicendo di non volerui andare, e caritateuolmente ammonendolo, che non si volesse lasciare a guisa di Sansone, e di Salomone sedurre da vna donna.

c Iuo ep. 14.

13. ec. Oltre a ciò egli ne scrisse vn'altra con ispirito Apostolico all'arciuescouo Remense, cui

se, cui e per priuilegio della sede Apostolica, e si ancora per la consuetudine antica toccaua di benedire le nozze, mostrandogli con bella maniera la sconueneuolezza grande di quello, che Filippo Re tentaua di fare, e la sacerdotal costanza, che l'istesso arciuescouo douea hauere, non assentendo a cosa cotanto indegna.

16. 17 Or'hauendo Vgone arciuescouo Luddunense accettato la legatione, *conuocò*, dice Bertoldo, *senza piu stare, vn concilio nella città nomata Ostiense a' sedsei d'ottobre d'arciuescoui, vescoui, e abbati di diuerse prouincie, in cui fu rinouata la scomunica contra Herrigo, e contra Guiberto occupatore della sede Apostolica, e contra tutti i loro complici; fu scomunicato Filippo Re di Francia, percioche, viuendo la sua legittima moglie, n'haueua presa vn'altra; si condennò con iscomunica l'heresia simoniaca, e l'incontinenza de' sacerdoti; e fecesi diuieto a' monaci, che non osassero vsurpare nelle parrocchie gli vffici de' parrocchiani.*

18. ec. E qui non è da tacere vna cosa di grande ammiratione, occorsa tra'l detto Vgone arciuescouo, e le santissime monache Marcianicensi, riferita dal venerabile Pietro a abbate Cluniacense, fedelissimo scrittore dell'istesso tempo, il quale pone in prima inquanto all'institutione del luogo questo racconto di memoria degno: *Quiui vna moltitudine grande di donne nobili, discendenti dalla sublimità del sangue reale, spregiano le ricchezze, a vile hanno gli honori, calpestano la superbia, domano la lussuria, e imitando la pouertà di Christo vincono il mondo col suo principe. Del qual numero molte rimase vedoue rifiutarono le seconde nozze, altre lasciarono i mariti sani*, cioè per legittima cagione, *altre l'Euangelico honore della virginità a' piaceri preferirono. E tutte, superando con viril costanza ogni delicatezza donnesca, non pure si sottomettono le mondane cose, ma se stesse ancora, ec.* Poi trattando della clausura, ch'elle non vollero violare ne anche per cagione d'vn grande incendio, il quale staua per diuorare il monastero, soggiugne.

a Li. 1. mirac. c. 22.

21 *Ricorsi tutti a Vgone arciuescouo Luddunense, e legato della sede Apostolica nelle Gallie, il pregarono, che in piacer gli fosse di persuadere alle sante monache, che vscissero per non perire. Egli se ne va con veloce passo al monastero, ed entrato nel chiostro, raunò subitamente tutte le monache, e confortolle a ritrarsi dal pericolo. E ricusando esse, dicendo di volere anzi morire, che rompere il proponimento fatto, dice il vescouo: Io vi comando da parte di S. Pietro, e del Papa di cui sono legato, che vsciate, nè vi lasciate ardere in questo luogo. Alle quali parole vna, ch'era di segnalata nobiltà, e bontade, per nome chiamata Gisla, la quale io ancora vidi molte volte accesa di spirito, e di fede, rispose: Noi siamo state, o padre, qui racchiuse dal timore di Dio, e dal precetto del nostro abbate, accioche possiamo scampare l'eterne fiamme: deh non voler, signore, ingiugnerci ciò, che non è lecito di fare: ma sicome n'ordini, che fuggiamo il fuoco, così armato della virtù di Christo S. N. comanda piu tosto al fuoco, che da noi fugga.*

22. ec. *Saputo di tanta fede l'arciuescouo, e vieni spinto anch'e' in vn subito di fede, vscì fuori, e nel cospetto di tutti mirando le fiamme, e molte lagrime dagli occhi gittando, disse: In nome del Signore, e pe'l merito della fede di questa donna, c'hora ha parlato, allontanati o pestilential fuoco, dall'habitatione delle serue di Dio, nè piu ardito sij di fare nocimento alcuno. Nè sì tosto egli hebbe queste parole fornite (sicome mi hanno testificato quelli, che si trouarono presenti, e videro) che l'immense fiamme, da inuisibil virtù represse, non potettero piu oltre andare, e senza veruna maniera d'humana industria, e senza gocciola di pioggia, con incredibil prestezza da se stesse s'estinsero.* Fin quiui Pietro.

25. 26 Ma riuolgiamo il ragionamento a Vrbano Papa, e a Iuone vesc. di Cartres. Dopo le strette angustie, nelle quali Iuone fu, resistedo al Re, secodo che dimostran le sue lettere, lo côturbo assai vn rescritto di Vrbano, fatto a fauore del sopradetto cherico a monetiere, ch'egli haueua giustaméte códênato, e cacciato da quella chiesa: e appellâdo colui alla sede Apostolica, Iuone haueua l'anno precedente con vna sua lettera, come vedemmo, auuertito il Ponteñce a non si lasciar dalle bugie del reo cherico ingannare. Ma Vrbano dandogli fede, come se gli hauesse narrato il vero, riferisse in suo fauore ad Iuone. Il quale gli rispose b non senza grande amaritudine, lamentandosene sì, ma in guisa, che non lascio d'vbbidire in quanto gli ordinaua, riserbandosi di fargli a conoscere la verità, quando fosse potuto venire a trouarlo, come in disiderio haueua.

a De eo anno super n. 9.

b Ep. 19

27. ec. Questo anno stesso S. Anselmo arciuescouo Cantuariense, hauendo compilato il libro, *De incarnatione Verbi*, lo mandò c a Vrbano Papa, sottomettendolo alla sua censura, e protestando nell'epistola, che intitolandogli tal'opera gli scrisse, lui esser capo di tutta la Chiesa, arbitro della dottrina, e giudice de dogmi. Lo compose, com'egli dice, contra certo cherico, il quale rinouaua l'heresia di Sabellio, e poiche l'hebbe aggiurata in vn sinodo fatto da Rainaldo arciuescouo di Rens, continuaua nell'impietà, e pazzia. Noi portiamo opinione, che costui altri non fosse, che vn tal Roscelino, a cui Iuone mandò all'hora vna sua lettera, d descriuendo l'istesso, che è rappresentato, e confutato da S. Anselmo, ed esortandolo a tornare al cuore, e humiliarsi alla Chiesa, la quale l'haurebbe, come pietosa madre, di nuouo riceuuto. Nel titolo della lettera non mette alcun saluto, e nel fine non dice (come vsanza era) sta

c Edinerus in eius vit. & Dodeckin inchronic.

d Ep. 7

sanos o a Dio, percioche scriueua ad vn'heretico, a cui, secondo l'auuertimento datoci da S. Giouanni, [a] non si dee dire ne anche, *Aue*.

33 Ma Anselmo dopo queste cose fu dibattuto con vna fortunosa tempesta, per cagione, che tenendo egli Vrbano per legittimo Pontefice, e venerandolo come Vicario di Christo, e successore di S. Pietro, Guglielmo Re fauoraua Guiberto. Imperciocche essendosi il santo messo in acconcio per venir' a riceuere il pallio dal Romano Pontefice, e chiedendo licenza al Re, quegli, come dice Eumero [b] testimonio di veduta, in sentendo nominare Vrbano fu turbato, e rispose di non tenerlo per Papa, e vietogli il venirci. Quello, che appresso succedesse, si dirà l'anno seguente

34 Intanto facendo gran danno la mortalità nella Germania, nella Francia, e nell'Italia, torno alla chiesa cattolica molta quantità di scismatici per tema della morte, come afferma Bertoldo. Il quale scriue ancora, che' medesimi scismatici furono spauentati, e sbigottiti per molti prodigi, vccidendosene alcuni con le proprie mani, ed essendo altri diuorati dalle bestie.

Oltre alle narrate cose, conta Sigeberto questa molto memorabile, auuenuta nella chiesa di Lodi, cioè, che essendo stata sententiata al fuoco vna donna per certo delitto, ch'ella nel confessarsi hauea manifestato al penitentiere, fu per l'intercessione della Madre di Dio custodita fra le fiamme senza lesione alcuna.

Similmente questo anno a' venticinque di giugno [c] occorse l'inuentione del corpo di S. Marco, impetrata con solenni orationi, e dimostrata con gran miracolo, manifestando se stesso il Beato Vangelista: e'l suo corpo collocato fu a grande solennità sotto l'altar maggiore, E all'hora per memoria di tanto beneficio si stabili con publichi decreti, che tale inuentione fosse ogni anno celebrata.

35 Ma aggiugniamo a queste cose vn degno elogio di Pietro Damiano, il quale nel sermone terzo di S. Marco, contemplando lo splendore, e la dignità, che Vinegia pe'l possedere il corpo di S. Marco ha conseguito dal cielo, prorompe, spirato da Dio, in queste parole: *Tu se' felice, e oltre modo beata Vinegia, eletta da S. Marco per custodia del pretioso tesoro del suo corpo. E certo scorre in te grandissima copia di ricchezze da diuerse parti del mondo; ma questa gemma celeste, la quale è posta nel mezo di te, t'inalza al sommo d'vna souranа grandezza. Imperoche questo tesoro incomparabile sormonta tutte le maniere de' rilucenti metalli, e auanza tutti gli ornamenti delle piu chiare gemme, e piu risplende, nella maniera che'l B. Giob, ragionando della sapientia, dice:* [d] *Non aequabitur ei aurum, vel vitrum, non commutabuntur pro ea vasa excelsa & eminentia, non adaequabitur ei aurum de Aethiopia, non tinctura mundissima componetur. E per vero dire, questa è vna certa spetie aromatica, che con la sua mellisflua virtù eccede il cinnamomo, e'l balsamo, e passa ogni fragranza de' profumi.*

36 *Dipoi, se per cagione di lui è tenuta in tanta stima Alessandria, percioche bagnata fu col glorioso sangue del martirio di lui, che si chiama sede Apostolica, di quanta eccellenza crediamo noi essere quella felice prouincia, nella quale è hora riposto il suo pretioso corpo? Non si ha da credere, che ella habbia l'istessa gratia, e dignità, ancorche non sia comunemente così chiamata, essendo in effetto misteriosamente tale? All'vltimo egli entrò in quelle parti, mentre che egli mortale ancora dimoraua in carne corruttibile; la doue ha eletto queste parti, poiche regna in cielo per sempre viuere. Egli visitò quegli a intentione di riuolgerli dalle tenebre dell'infedeltà al lume della vera fede, del quale egli era gia illustrato; a questi egli ha voluto essere trasportato per trargli a colui, ch'è capo, e fonte dell' istessa luce, col quale egli hora viue.*

37 *Dunque tu ti rallegra Vinegia, e trionfando, fa molta festa, perche per quel talento del pretioso tesoro, ch'è manifesto essere stato in te riposto, tu se' fatta erario del Re sourano: e mentre tu hai riceuuto nel grembo tuo l'huomo colmo della gratia Apostolica, tu pure hai meritato d'esser fatta in vn certo modo sede Apostolica. Per la qual cosa, come Roma madre delle città è sublimata in Pietro sopra tutti i regni della terra, così tu insigne figliuola di lei, mediante Marco, in Christo ti glorij. Il qual Signore noi preghiamo humilmente, che nella maniera, ch'egli chiamò il beato Pietro dal mare, e dalla naue, e poscia rileuandolo impedì, che non si sommergesse nel mare, voglia guardare il tuo remigio tra li marinareschi perigli, e ti perduca co' tuoi figliuoli insieme al porto dell'eterna quiete, qui viuit, & regnat Deus, &c.* Così Pietro, il quale non disse assolutamente, la chiesa Veneta essere per cagione del sepolcro di S. Marco sede Apostolica, ma proueduтamente vsò quel modo di parlare: *Et ipsa quodammodo sedes Apostolica fieri meruisti.* Imperciochе il sepolcro d'vn' Apostolo non è basteuole a fare, che la chiesa, nella quale è, si possa appellare in tutto sede Apostolica, richiedendosi piu altre cose, delle quali non occorre, che noi qui fauelliamo, essendosi di cio detto sufficientemente addietro nel primo tomo.

38 Finalmente questo anno la nobil chiesa di Trani nella Puglia fu vie piu illustrata, mentre che S. Niccolo, cognominato il Pellegrino, andò felicemente al cielo a' dieci di giugno.

a Io. ep. 2.

b Lib. 2. apud Sur. t. 2. die 21. aprilis

c Veter. Annal. Venetorum

d Iob. 28.

Di

DI CHRISTO
Anno 1095.

Indict. 3. Di Vrbano II. PP. D'Herrigo III. 12. e 8. Alessio Commeno 15. Impp.

1 NEl presente anno fece Vrbano Romano Pontefice diuerse cose, che Bertoldo testimonio di veduta particolarmente racconta come appresso: *Il Signore Vrbano Papa gloriosissimamete celebrò il natale del Signore nella Toscana, nella qual prouincia il vesc. di Pisa chiamato Dagoberto,* ᵃ *lo seruì con grande affetto, e a studio, a cui egli haueua conceduto il palio, e la dignità archiepiscopale, che per addietro il vescouo di Pisa non haueua hauuto. Ed essendo horamai l'istesso Pontefice con l'aiuto di Dio, e di S. Pietro preualuto quasi per ogni parte contra gli scismatici, dinuntiò vn concilio generale in mezo della Lombardia nella città di Piacenza, fra essi, e cōtra di essi scismatici. Al qual concilio egli conuocò con sue lettere i vescoui dell'Italia, della Borgogna, della Francia, dell'Alemagna, della Bauiera, e d'altre prouincie, e celebrouuisi presso alla meta della quaresima, essendoui concorsa vna moltitudine innumerabile, sì che non poteua capire in veruna chiesa di quella città, onde il Papa costretto fu a celebrarlo fuori alla campagna.* E piu oltre.

ᵃ Daiberto.

2 *In questo sinodo Prassede Reina, moglie d'Herrigo, e gia da lui separata, si dolse all'Apostolico Signore, e al sacro consesso dell'inaudite laidezze ch'ella appresso il marito haueua patite. Gli cui richiami furono vditi dal Papa, e dal sacro raunamento con molta compassione, conoscendo tutti lei non tanto hauer commesso, quanto sofferto cose tali, onde non le diede altra penitenza.*

3 *All'istesso sinodo Filippo Re di Francia mandò vna sua ambasceria, significando, com'egli s'era messo a camino, ma sopragiugnendoli alcuni impedimenti non l'haueua potuto proseguire. Di che impetrò dal Papa a intercessione del sinodo indugio insino alla pentecoste. E Vgone arciuescouo Luddunense, chiamato al medesimo concilio, fu sospeso dall'vfficio, perche nè v'andò, nè mandò alcun legato con legittima scusa.*

Anche giunse al sinodo vn'ambasceria dell'Imperadore di Costantinopoli, con la quale egli supplicò al Papa, e a tutti i Christiani, che gli volessero alcuno aiuto porgere a difesa della chiesa orientale, tornata quasi al niente dagl'infideli, li quali haueano sottomesso al proprio dominio quelle parti fino alle mura di Costantinopoli (anche l'Vrspergense dice, che, Alessio scrisse ad Vrbano Papa molte lettere in tal materia per hauer soccorso) *e'l Pontefice inuitò molti a voler souuenire quell'imperio, promettendo essi etiandio con giuramento di passare perciò a Costantinopoli.*

4 *Determinossi poi oltre all'altre cose nel sinodo, che non si riceuessero in modo alcuno alla penitenza coloro, li quali non hauessero voluto lasciare l'amicitia, l'odio, o qualunque altro peccato mortale. Ancora, che niun prete vdisse le confessioni, se non per commissione del proprio vescouo. Similmente che non si nieghi l'Eucaristia a quelli, li quali vengono degnamente alla confessione. Oltre a ciò fu condennata l'heresia de' simoniaci.* E piu innanzi. *Anche vi si dannò irreuocabilmente quella de' Niccolaiti, cioè l'incontinenza de' suddiaconi, de' diaconi, e principalmente de' sacerdoti, sì che non s'intromettessero mai piu nell'vfficio loro quelli, che non si voleuano riconoscere di pernitioso errore.*

5 ec. *Per simil modo fu altra volta condennata l'heresia Berengariana gia per antico spessissime fiate anatematizzata, e stabilissi contra di essa la verità cattolica, cioè che'l pane, e'l vino, quando si consacrano nell'altare, si conuertono non pure in figura, ma veracemente, ed essentialmente nel corpo, e nel sangue del Signore.*

Anche si promulgò di nuouo, tenendosi in quella le candele accese in mano, la sentenza della scomunica contra Guiberto heresiarca, vsurpatore della sede Apostolica, e contra tutti gli suoi complici. Dicesi che in questo sinodo furono quasi quattro mila cherici, e piu di trentamila laici. Tutto questo Bertoldo, soggiugnendo, che v'interuenne con gli altri Gebeardo vescouo Costantiense. Contengonsi quindici canoni nel volume d'Anselmo ᵃ Lucchese, e del medesimo sinodo ne fa anche mentione Donizone, il qual'era presente.

ᵃ Li. 7. decretorum

8 Dice seguentemente Bertoldo: *Andando Vrbano a Cremona, Corrado Re figliuolo di Herrigo l'incontrò a dieci d'aprile, e seruillo di palafreniere. Dapoi gli giurò fedeltà, e'l Pontefice lo riceuette per figliuolo della chiesa Romana, promettendogli consiglio, e aiuto per acquistar'il regno, e la corona dell'imperio, ma con questa legge, che si conseruassero i diritti della chiesa Romana, e' decreti Apostolici, e massimamente intorno al non vsurparsi da' laici l'inuestiture degli vfficij spirituali.* E piu innanzi: *Corrado Re passò con apparato reale a Pisa oue riceuette la figliuola di Ruggieri duca di Sicilia, ancor picciolett a assai, sua sposa, che gli fu offerta con inaudita somma di danari. Il Papa, raccontiate le cose di Lombardia, si dirizzò per mare verso la Francia, dinuntiando vn concilio a Chiaramonte per l'ottaua di S. Martino.*

9. 10 In quella Filippo Re di Francia mandò suoi ambasciadori al Papa, per indurlo a rallentare con esso lui il rigore della censura ecclesiastica, e a condiscendere alla sua giouanile età. Ma preuenendogli Iuone vescouo Carnotense scrisse ᵇ sopra ciò a Vrbano, facendogli a sapere, che quelli, li quali erano per essere da sua Santità, affidati nella propria astutia, ed eloquenza, hauean promesso all'impudico principe d'impetrar

ᵇ Ep. 18

petrar dalla sede Apostolica ciò ch'egli bramaua, cioe minacciando esso Pontefice, che altrimenti il Re partito si sarebbe con tutto il regno della sua vbbidienza. E impercio Iuone esortò il santo Padre a mantenere il solito vigore della disciplina ecclesiastica.

11 Che cosa gli rescrisse Vrbano, non è manifesto. Ben sappiamo, ch'egli fece il tutto secondo il consiglio d Iuone, perseuerando intrepido contra il reo principe, giudicandolo, e gastigandolo secondo i sacri canoni.

12. 13 Dopo la partenza degli ambasciadori reali Vrbano scrisse a tutti gli arciuescoui e della Francia, che douessero esortare il Re a correggere il suo fallo, se non esercitassero contra di lui la disciplina della Chiesa. Delle quali lettere fa mentione il prefato Iuone, il quale grandemente s'affaticò con le sue, per tornare Filippo nel diritto sentiero, come da esse appare.

14 Ma i vescoui Francesi in vece di procacciare efficacemente l'emendatione sua, lusingandolo gli condiscendeuano. Del che si rammarica Iuone, scriuendo a Richerio arciuescouo Senonense, a e dicendo, che quanto a se, egli era presto anzi a sostenere dal Re ogni male, che trasgredir la diuina legge, e come non voleua tenergli mano alla colpa.

a Epist. 109.

15 Essendo poi chiamato Iuone ad vn sinodo prouinciale, dinuntiato nella Francia a richiesta del Re, non vi volle andare, e scusossi al medesimo Re, scriuendogli, e dicendogli liberamente di non poter ciò fare, percioche esso era adultero, disubbidiente al Rom. Pontefice, e contumace.

16. ec. Tentò il Re di piegare con piu promesse il fortissimo animo del sacerdote di Dio, accioche lecito gli fusse di dimorare almeno per alcun tempo con l'amica: ma in voto andarono tutti gli suoi argomenti, e sforzi. b Di che il santo vesc. patì vna persecutione tanto fiera, c che gli furono leuati i beni della sua chiesa; onde si condusse ad hauer bisogno anche del pane, com'egli stesso scrisse al Re, d di lui dolendosi, c'hauesse esposti i beni del suo vescouado alla rapacità de'nimici suoi.

b Iuo ep. 115 c Idem ep. 99. d Idem ep. 102

21. ec. Nè qui hebbero fine le sue afflittioni. Imperoche egli fu all'vltimo messo in prigione, e volendo il suo popolo trarnelo a forza, egli gliel vietò con vna sua epistola, e si come quegli, c'hauea il suo volere conformato perfettamente al beneplacito diuino. Ma nè fu poscia liberato per l'orationi di Boello vescouo Cenomanense, mediante l'intercessione di S. Giuliano, per la qual cosa egli molte gratie ne rendette all'istesso vescouo con vna sua lettera, f chiedendogli anche in luogo di caro dono alcuna reliquia del santo, del cui corpo hauea il detto Boello vltimamente fatto la translatione. Ma torniamo ad Vrbano Papa, il quale, poiche appre-

e Epist. 100.

f Epist. 101.

stata la scure per tagliare ciò, che s'innalza contra la scienza di Dio.

24 *Egli radunò*, dice Bertoldo, *vn sinodo generale a Chiaramonte in Francia nell'ottaua di S. Martino, al qual sinodo interuennero tredici arciuescoui co' suffraganei loro, e furono contate dugento cinque verghe pastorali. In questo concilio il Papa confermò tutti i decreti fatti nel precedente sinodo di Piacenza. E ancora scomunicò Filippo Re di Francia, perochè lasciando la propria moglie, s'era aggiunta per nome di matrimonio quella d'vn suo soldato. Quiui ancora il Pontefice dinuntiò vn'altro cōcilio, da farsi in Tours la terza settimana della quaresima seguente.* Così egli, e l'istesso scriue Sigeberto della scomunica del Re. Al che aggiugne Guglielmo a nella storia Anglicana, che vi fu per simile scomunicata Bertrada amica del Re. Trouansi copiati trentadue canoni nel volume di Lamberto vescouo Atrebatense; dal qual volume li descrisse con altrettante linee Antonio Agostino. Or si danno in essi oltre gli altri i seguenti ordini.

a Lib. 4 c. 2.

25 26 Che b non si promuoua alcuno al vescouado, se non è prete, nè all'arcidiaconato, se non è diacono. Che i cherici c non possano portar'arme. Che d non s'elegga in vescouo alcun laico, nè cherico, se non è almeno suddiacono. Che'bastardi e non possano esser promossi agli ordini, o agli honori ecclesiastici, se non si rendono monaci, o canonici regolari. Che niun cherico f possa tener due prebende in due città, non potendo hauere due titoli. Che tutti gli ordini g si piglino ad vn titolo. Che non h si possano hauere due honori nell'istessa chiesa. Che' i Re, e' principi non possano dare l'inuestiture degli honori ecclesiastici.

27. ec. Che non i si tengano l'ordinationi, se non nelle quattro tempora, e nel sabato di meza quaresima, e all'hora si distenda il digiuno fino alla sera, ed essendo possibile, fino alla mattina seguente, accioche meglio appaia, che si fa l'ordinatione nel giorno della domenica. Che m si faccia sempre il digiuno di primauera nella prima settimana della quaresima, e quello della state infra la settimana della pentecoste. Che n se alcuno, essendo perseguitato da suoi nimici, ricorresse per istrada a qualche Croce, libero, e sicuro fusse, come se stesse in chiesa. E all'vltimo, o che chi piglia, o imprigiona alcun vescouo, sia infame perpetuamente.

b Can. 3. dist. 6 c. Nullus c Can. 4. d Can. 5. e Can. 11. f Can. 12. g Can. 13. h Can. 14. i Can. 16. l Can. 24. m Can. 27. n Can. 29. o Can. 32.

33. 34 Ma il principal fine di farsi questo concilio fù per bandire il sacro apparecchio di guerra per Terra santa. Sapendo Vrbano Papa, esser si ciò da Gregorio VII. suo predecessore spesse volte tentato, ma hauergli dato impedimento i tumulti degli scismatici, e diuerse guerre, hora che ne fece istanza Alesio Imperadore con sue lettere, le quali s'erano lette di fresco nel concilio di Piacenza, cominciò a trat-

tar

tar questo negotio con molta sollecitudine, procurando, che si raunasse vn'esercito di Christiani, per soccorso porgere alla chiesa orientale, che pericolaua, e massimamente Gerusalem, dal cui patriarca, chiamato Simeone, sua Santità haueua riceuute lettere molto compassioneuoli, recategli da Pietro romito Francese, di patria Ambianense, nelle quali significaua con molte lagrime, che la culla di Christo, il suo sepolcro, e gli altri luoghi santi erano profanati, e conculcati da' Turchi. Imperoche questo Pietro per testimonianza di Guglielmo arciuescouo di Tiro, a il quale scrisse l'historia della guerra sacra, e sarà seguitato da noi, essendo a Gerusalem, e hauendo preso lettere scritte a Vrbano Papa, e a' principi Christiani, riceuette ancora da Christo in vna visione, ch'egli hebbe, orando nel sacrosanto tempio della risurrettione, la legatione per carico si grande. Riceuettela, dico, in visione, e non per vn'epistola caduta dal cielo, come molti hanno fauoleggiato. Difficilmente sitiene lo stile historico tra i termini della verità, si che non trascorra alle fauole del volgo: del qual pericolo si libera, chi non d'altronde, che da' fonti originali si studia di trar le narrationi. Pietro adunque mandato da Dio per opera cosi grande, e spirato della M. S. bandi con marauigliosa efficacia la guerra; al suono della qual diuina tromba quasi tutto l'occidente corse all'arme. Ma il principale duce della parola, e promotore di tanta impresa fu Vrbano Papa.

a De bello sac. l. 1. c. 11. 12.

35 ec. Egli fece in questo medesimo concilio di Chiaramonte tre sermoni, vn de' quali è recitato dal Tirio, b vn'altro da Guglielmo Malmesburiense, c e l'altro noi l'habbiamo trouato nelle carte Vaticane, degno certo d'essere alla perpetuità consacrato. Ma prima che si reciti, porremo qui in nota ciò, che'l santo Padre disse alla fine del primo: *Noi raffidati nella misericordia di Dio, e nell'autorità de' beati Apostoli Pietro, e Paolo, rimettiamo a' fedeli Christiani, li quali piglieranno l'arme contra gl'infedeli, e imprenderanno questa pellegrinatione, l'immense penitentie douute a' delitti loro. E quelli, che moranno in vera penitenza, non dubitino punto di non douere hauere e l'indulgentia de' peccati, e'l frutto dell'eterna mercè. In questo mezo noi riceuiamo, come figliuoli di vera vbbidientia, sotto la difesa della Chiesa, e sotto la protettione de' detti Apostoli Pietro, e Paolo, quegli, che piglieranno con ardente fede questa fatica per guerreggiare coloro, e determiniamo; che sicuri sieno tanto nelle cose altrui, quato nelle proprie. E se alcuno presummerà di molestarli, sia ferito dal vescouo del luogo con la scomunica, e osseruisi tal sententia da tutti, fin che saranno rendute le cose tolte, e che si ristoreranno i danni fatti.*

b Ibid. c. 15. c De reb. Angl. l. 4. c. 2.

Sermone fatto da Vrbano Papa nel concilio di Chiaramonte.

43 *Habbiamo udito, fratelli dilettissimi, e da voi ancora udito si è (che non possiamo narrare senza profondi singhiozzi) con quante calamità, con quante incomodità, con quante dispietate ruine in Gerusalem, e in Antiochia, e nell'altre città orientali, i nostri Christiani, i nostri fratelli, i membri di Christo sieno flagellati, oppressi, ingiuriati. I vostri veri fratelli, i vostri compagni, i nati d'vna medesima madre: imperoche voi figliuoli siete dell'istesso Christo, e dell'istesso Dio: ed elli nelle proprie case hereditarie sono da stranieri signori fatti schiaui, o discacciati da esse, ouero tra voi mendicando, o (che piu graue cosa è) stando ne' patrimonij loro vi sono venduti, e battuti senza misericordia. Spandesi il sangue Christiano ricomperato col sangue di Christo, e la carne Christiana per parentela di sangue congiunta con Christo, è costretta a sostenere laidezze, che non si posson nominare, e la seruitù d'huomini ribaldi. In quelle città per tutto pianti, per tutto miserie, per tutto gemiti. Queste cose io sospirando parlo: Le Chiese, nelle quali si celebrarono per addietro i diuini sacrifici, ahi dolorosa cosa! ecco che stalle sono degli animal loro. Non sono huomini quelli, c'hanno occupate le città sante: gli sporchi, e immondi Turchi signoreggiano i nostri fratelli. S. Pietro fugia vesc. di Antiochia, ed hora gl'infedeli hanno collocato in quella chiesa le loro superstitioni, e hanno sbandito dal sacro tēpio la religion Christiana, la quale continua, ch'essi sopra tutte l'altre cose abbracciassero.*

44 *Le possessioni date per gli stipendi de' santi sacerdoti, e' patrimoni delle persone nobili, donati a sostentamento de' poueri, sono in potere d'huomini senza fede, e tiranni, e crudeli, li quali se ne seruono a proprio vso. Il sacerdotio di Dio è conculcato, il santuario suo è profanato: e se alcuni Christiani ancora vi stanno nascosi, sono cercati a' tormenti. In quanto alla santa Gerusalem, fratelli . . . habbiamo taciuto a bello studio, temendo noi di parlarne, perochè la medesima città, nella quale Giesu Christo per noi patì, è stata tolta a nostra ignominia dalla diuina seruitù, e sottomessa per li nostri peccati alle brutture de' pagani. Percioche l'auanzo del dominio rimasoci, il quale pochissimo è, per le nostre colpe torna in vituperio de' Christiani. A che serue hora la chiesa della Madre di Dio, doue ella sepolta fu nella valle di Giosafat? Ma perche lasciamo il tempio di Salamone, anzi del Signore, nel quale le nationi barbare venerano i simolacri loro? Del santo sepolcro non fauelliamo, perche voi hauete veduto co' propri occhi a quanta abbominatione sia stato condotto.*

45 *Quindi i maluagi rapiscono l'oblationi, che voi pe'l culto di esso molte volte vi offeriste: e quiui gli huomini perfidi, ed empi si fanno besse, senza mai finare, della nostra religione. E pure in quel luogo (io non parlo cose, che non si sappiano) riposò il Signore: iui egli per noi morì: iui sepolto fu. E per verità Iddio non lascia di fare annualmente*

quel-

questo miracolo, mentre che ne' giorni della sua passione, estinti tutti i lumi, tanto nel sepolcro, quanto nelle chiese d'ogni interno, sono l'estinte lampane dallo splendore diuino riaccese. Qual duro petto ammollito non fie per sì gran miracolo? Credetemi, egli è bestiale, e stolto quell'huomo, il cui cuore non è rapito alla fede dalla diuina virtù cotanto manifesta: e veggendo queste cose i gentili co' Christiani insieme, non fanno mutatione di vita. Egli no certo prendono timore: nè si conuertono alla fede: nè marauiglia è, impercioche compresi sono dalla cecità della mente. In quante guise essi habbiano tribolato voi, che sete qui presenti, che sete tornati, meglio il sapete voi medesimi, li quali hauete quiui sacrificato a Dio le vostre sostanze, e'l sangue vostro.

46 Queste cose noi habbiamo detto per hauersi testimonij del nostro sermone. Molte sono le miserie de' nostri fratelli, e le rouine delle chiese di Dio, che partitamente potremmo riferire, ma ci soprafanno le lagrime, i gemiti, i sospiri, e' singhiozzi. Piagniamo fratelli, or via piagniamo; e piagniamo di cuore col Salmista. a e gemiamo noi miseri, noi infelici, a tempo de' quali si è compinta questa profetia di Dio: *Deus, venerunt gentes in hæreditatem tuam: polluerunt templum sanctum tuum: posuerunt Hierusalem in pomorum custodiam. Posuerunt morticina seruorum tuorum escas volatilibus cæli, carnes sanctorum tuorum bestijs terræ. Effuderunt sanguinem ipsorum tanquam aquam in circuitu Hierusalem, & non erat qui sepeliret.* Guai a noi, fratelli, noi, che gia *facti sumus opprobrium vicinis nostris, subsannatio, & illusio his, qui in circuitu nostro sunt.* Dolgaci de' nostri fratelli, e compatiamo loro almeno con lagrime. Noi, *facti abiectio plebis*, e di peggior conditione di tutti, piangiamo il disolamento della santissima terra. La qual terra noi a buona ragione habbiamo chiamato santa, non essendoui passo di piede, che non fosse illustrato, e santificato o col corpo, o con l'ombra del Saluatore, o per la gloriosa presenza della Madre di Dio, o per la compagnia degli Apostoli, o dallo sparso sangue de' martiri. Quanto beati sono, o protomartire Stefano, i sassi, li quali t'incoronarono? Quanto felici o Gio: Battista l'acque del Giordano, che ti seruirono a battezzare il Redentore? I figliuoli d'Israel tratti dell'Egitto, li quali col transito del rosso mare vi prefigurarono, conquistarono, essendo duce loro Giesue, con l'arme quella terra. Elli ne scacciarono i Iebusei, e l'altre occupatrici genti, e adornarono la terrena Gerusalem a foggia della Gerusalem celeste.

a Psal. 78.

47 Che diciamo fratelli? Vdite, e intendete. Voi cinti dal cingolo della militia, di fasto, e di superbia pieni, vi lacerate, e vi tagliate a pezzi intra di voi. Non è gia questa la militia di Christo, la quale rappresenta l'ouile del Redentore. Santa Chiesa s'ha a difesa de' suoi riserbata la militia (se debbiamo dire la verità) della quale noi esser debbiamo i banditori. Voi nò tenete la vera via per andare alla salute, e alla vita. Voi oppressori de' pupilli, voi predatori delle vedoue, voi micidiali, voi sacrileghi, voi vsurpatori delle altrui ragioni, voi tirate lo stipendio de' ladroni a spargere il sangue Christiano, e come gli auoltoi odorano i cadaueri, così voi vaghi siete, e seguitate le guerre delle lontane parti. Certo questa via pessima è, essendo da Dio al tutto rimota. Or se volete prouedere all'anime vostre, ponete giu senza aspetto così fatto cingolo, e prestamente accorrete a difendere la chiesa orientale. Imperoche ella è quella, onde procedute sono le allegrezze di ogni vostra salute, la quale ha distillato nelle vostre bocche le poppe col latte diuino, la quale ci ha porto i sacrosanti dogmi de' Vangeli. Queste cose noi ragioniamo fratelli, perche rattenniate le mani micidiali dall'vccisione fraterna, e vi opponiate alle nationi straniere per amore de' domestici della fede, e che sotto Giesu Christo nostro duce l'esercito Christiano inuittissimo combatta per la vostra Gerusalem, meglio che gli antichi Israeliti, e combatta, e abbatta i Turchi, piu nefandi de' Iebusei.

48 Sia bella cosa a voi il morire per Christo in quella città, nella quale Christo per voi morì. E s'egli accaderà, che voi moriate prima, stimate questo medesimo morire per istrada, pur che Christo nella sua militia vi ritroui. Conciosiache Iddio dà il denaio nell'hora prima, e nella sesta. Horrenda cosa è, fratelli, horrenda, dico, cosa è, che voi distendiate la rapace mano ne' Christiani. Egli è singular bene il vibrare la spada contra i Saracini, essendo carità il por l'anima pe'l fratello. Nè vogliate solleciti essere de' crastini succedimenti, ma sappiate, che niente manca a quelli, che l'amano veracemente. Le facoltà ancora de' nimici nostri vostre saranno, peroche spoglierete i tesori loro. Sì che o voi tornerete vittoriosi alle proprie contrade, o imporporati col vostro sangue farete acquisto del palio perenne. Voi militar douete sotto tale Imperadore, a cui non può venir meno il pane, nè mai gli mancano gli stipendi. Il camino è brieue, e la fatica picciola, la quale nondimeno vi recherà vna corona eterna. Hora dunque parliamo con l'autorità profetica, dicendo: a *Accingere ciascun' huomo gladio tuo super femur tuum potentissime.* E anche: *Accingimini*, b *& estote filij potentes, quoniam melius est vobis mori in bello, quam videre mala gentis nostræ, & sanctorum.* Non vi radolciscano i lusinghenoli allettamenti delle donne, e delle cose vostre, che non andiate, nè vi sgomentino le fatiche, c'hauete da sostenere, onde vi rimanghiate. E riuoltosi a' vescoui.

a Psal. 44.
b 1 Macab. 3.

49. 50 Voi, disse, fratelli vescoui, e sacerdoti, e coheredi di Christo, annuntiate questo medesimo per le chiese alla vostra cura commesse, e predicate vniuersalmente a bocca piena il camino Gerosolimitano. Quelli, che confesseranno l'ignoranza de' peccati proprij, impetrino sicure da Christo prestamente

mente il perdono. E voi che sete per andare hauete noi per oratori a vostro pro, e noi habbiamo voi per combattitori a difesa del popolo di Dio. Vfficio nostro è orare, e vfficio vostro è combattere gli Amalechiti: noi stenderemo con Mosè l'indefesse mani verso il cielo, porgendo diuote preghiere a Dio; e voi intrepidi battagliatori sfoderate la spada contra Amalec. Amen. Fu Vrbano (come insegna Donizone prete [a]) molto assiduo, e sollecito nell'esortare con le sue prediche a grandissimo beneficio del popolo Christiano.

a In vita Matild.

50 Anche all'istesso apparecchiamento della sacra guerra appartiene questo canone: [b] *Similmente è piaciuto, che tutti i beni di quelli, che vanno a Gerusalem, sieno sempre, e in ogni luogo salui, in pace, e in tregua fino al ritorno loro.*

b Habetur. Inter canones tunc ab Vrb PP. editos

Rimase il santo Padre nella Francia per promuouere l'impresa. E' vescoui tornati alle proprie chiese non stettero otiosi, ma aggirandosi per tutti i luoghi delle diocesi loro, dinuntiauano con gran feruore, in virtù delle lettere del Papa, l'apparecchio Gerosolimitano. Ed era quasi infinita la moltitudine di quelli, che si faceuano scriuere a ruolo. Perche fu bisogno riuolgere da tal pensiero moltissimi, che o per l'età, o per alcuna indispositione poco atti erano alla guerra. Lo stipendio era l'indulgenza, e la remissione de' peccati; e come dice Pietro diacono, [c] il segno militare, era vna croce formata nelle vesti sopra la spalla destra.

c Chrō. Cassin. l. 4. c. 11.

51 E accioche negotio si malageuole, e fino a quel punto non piu tentato nella Chiesa cattolica hauesse il desiato fine, Vrbano Papa, sapendo per proua, che tutte le cose, quanto che ardue, hanno felice processo, e riuscimento sotto la protettione della Madre di Dio, fece nel dettato concilio, di consentimento de' padri, che l'vfficio di lei, commeciatosi gia a frequentare, come si disse, da' monaci romiti per opera di Pietro Damiano recitato fosse anche dal clero, per chiedere la sua intercessione appo il Figliuolo in tanto bisogno. Il qual'vfficio, come fu all'hora riceuuto diuotamente da' cherici, così fu poscia con molta vtilità propagato ne' laici.

52. 53 E poco dinanzi haueano per diuina inspiratione incominciato a dirlo i Certosini, che per simil modo presero la beatissima Vergine per protettrice dell'ordine loro, come appare dalla vita [d] di S. Brunone. Il quale dopo il concilio di Piacenza (che accennammo addietro) licentiatosi da Vrbano, si ritrasse nella Calabria, e feceui, mediante la liberalità di Ruggeri duca, vn nobil monastero nel paese detto Squillacense. Ma di S. Brunone, e di Ruggieri piu innanzi si dourà dire.

d Apud Sur. T. 5. die 6. Octob. in vita S. Brunon. c. 21. 22.

54. 55 In questo mezo si raunò nell'Inghilterra vn sinodo generale di tutti que' vescoui, e abbati nella causa d'Vrbano Papa, riconosciuto da Anselmo per legittimo Pontefice; la doue il Re aderiua piu tosto a Guiberto antipapa, ed haueа fatto diuieto, che niuno douesse in quel regno riceuere alcun Papa, se non chi fusse stato ammesso da lui. Or per piacer porgere a quel principe, diliberarono, che Anselmo non vi douesse in modo alcuno tener' Vrbano per Rom. Pontefice; e imperciò si separarono tutti dalla comunione del santo arciuesc. se non se il vescouo Roffense. Di che il sacerdote di Dio venne ad esser' auuilito, e afflitto molto. Narrano questo Edinero [a] trouatosi presente, e Guglielmo Malmesburiense.

a In vita S. Anselmi l. 2. apud Sur. T. 2. die 21. Aprilis

56. 57 Il quale aggiugne, [b] che furono mandati due a Roma senza saputa d'Anselmo, per operare, che 'l Papa mandasse il palio al Re, come fece per Valtero vescouo Albanense, che giunto in quell'isola indusse segretamente il Re a publicare con vn'editto nel suo regno Vrbano per legittimo Pontefice, e mostrogli, che non si poteua scacciare Anselmo, secondo che l'istesso principe haurebbe voluto, conciosiacosache fusse prelato di santissima vita, e canonicamente assunto a quella dignità. E così Anselmo hebbe, come piacque a Dio, non che il palio, ma l'amicitia ancora del Re, da lui cortesemente profferitagli. Portandogli il vescouo Albanense il palio a Conturbia entrò ad vn vaso d'argento, l'arciuescouo gli andò incontro scalzo, ma vestito degli habiti sacerdotali, e preso l'istesso palio da vn altare andò a celebrare. Era il giorno decimo di giugno, e la domenica, nella quale si leggeua il Vangelo: *Homo quidam fecit cœnam magnam, & vocauit multos, & misit seruos suos hora cœnæ, &c.* Fermatasi in questa guisa la pace durò vn'anno intero, come il nominato autore afferma.

b De gest. Pontif. Angl. l. 1.

58 Per vltimo questo medesimo anno Gastone Franco, nobile della prouincia Viennense, con Gerino suo figliuolo, seguitandolo otto altri, fondò l'ordine de' ministri degl'infermi, li quali consumati da fuoco sacro, hauendo i mẽbri troncati, viueano in perpetua miseria: ed essendo tutti laici, presero per insegna il Tau. Narrasi ciò piu stesamente nell'historia detta Antoniana, scritta da Himaro Fulcone commendatore dell'istesso ordine.

DI CHRISTO Anno 1096.

Di Vrbano II. PP. Di Herrigo III. 13. e Anno 9. D'Alessio Comneno 16. Impp.

Indit. 4.

1 VRbano Romano Pontefice fece la festa del santo natale in Arles a grandissima gloria, con molti vescoui insieme, e celebrò nella terza settimana di quaresima il sinodo Turonense co' prelati di più prouincie, oue confermo

mò i decreti de' predetti sinodi generali, e stabilì, e promosse la guerra Gerosolimitana, secondo che racconta Bertoldo, aggiugnendo le parole, che seguono appresso.

2 *Filippo Re di Francia, già scomunicato per l'adulterio, finalmente si rappresentò con molta humiltà al Papa, per dargli la douuta sodisfattione, e lasciando l'adultera fu assoluto, proferendosi egli all'istesso Pontefice pronto a' suoi comandamenti.*

3 ec. Trouansi due bolle d'Vrbano, l'vna fatta mentre ch'egli in Tours soggiornaua, con la quale raffermò con autorità Apostolica i priuilegi di quella chiesa; e l'altra in Pittieri, con cui egli vietò l'antico abuso, che era nella predetta chiesa di S. Martino, di dar le prebende, e' canonicati per denari.

9. 10 Ne si hanno da lasciare in silentio alcune altre cose appartenenti al detto sinodo Turonense, del quale lasciò scritto Pietro diacono: a *Nel concilio Turonense Vrbano Papa, che vi soprastette, rimise il monastero di S. Mauro in Glanafolio, il qual monastero era stato vsurpato tirannescamente da' monaci Fossatensi, nella pristina dignità, e libertà; siche douesse stare sempre sotto il magistero del conuento Casinense.* Fin qui Pietro. Ma si legge vn'epistola d'Iuone b vescouo Carnotense, scritta a Pasquale successore d'Vrbano, con la quale epist. egli si lamenta della sentenza men che giusta hauutasi a inganno nel predetto concilio per opera del conte d'Angers contra i monaci Fossatensi dal medesimo Vrbano, senza ch'egli se n'auuedesse.

a Chr. Casin. l. 4. c. 18.

b Ep. 183.

11 Anche questo anno l'essercito raunato nell'occidente, per soccorso porgere a' Christiani orientali, si mise a camino sotto diuersi duci verso Costantinopoli, partendosi parte sotto Galtero agli otto di marzo, e altri poco appresso sotto Pietro romito, e Goffredo duca di Lorena, con altri duchi, e conti a' quindici d'agosto; e finalmente altri, come Boemondo conte di Puglia, l'anno seguente. Le quali cose scriue distintamente Guglielmo c Tirio, che in tal materia compilò vn volume degno d'esser letto. Ma prima che si partissero, fecero l'anno medesimo in più luoghi grande vccisione de' Giudei, sicome affermano Bertoldo, e altri autori di quel tempo. Imperoche quelli, che per diuino instinto si fecero arrolare nella sacra militia contra i nimici del nome Christiano, niente badando alla dispositione delle leggi, fecero impeto contra i primi nimici di Christo, ne' quali s'imbatterono, li quali furono gl'infelici Hebrei, mettendogli a' taglienti ferri, e in volta, assediandogli, e strignendogli a darsi per disperatione la morte; perdonandosi soltanto a quelli, che si fossero riuolti al vero conoscimento dalla perfidia.

c De bel. sac. l. 1 c. 18. l. 2. c. 1

12 Andarono ancora co' soldati Christiani alcuni vescoui, tra' quali principale fu per la legatione Apostolica Ademaro vescouo Podiense, e'l somigliante fece Guglielmo vesc. d'Aurasio. Li quali furono i primi a pigliare il sacro segno della Croce, e poi nobilitarono con esso parimente gli altri. Cominciò anche la sacra pellegrinatione Bernardo arciuescouo di Toledo, pur segnato con la Croce; ma fu costretto a tornare indietro, peroche i cherici Toletani, come s'egli non fosse per far mai più alla sua chiesa ritorno, pensarono di sustituire in luogo di lui vn'altro arciuescouo. Per la qual cosa egli discacciando coloro, introdusse nella medesima chiesa i monaci di S. Facondo, e poi si accinse a ripigliare l'interrotto camino, e giunse a Vrbano Papa. Il quale diuenuto di quella nouella chiesa pietoso, lo fece ritornare a Toledo. Vbbidì Bernardo prontamente, e condusse seco di Francia diuersi, che giudicò idonei molto per eruditione, e bontà a gouernar le chiese. Ma non auuedendosi, prese errore nell'elettione di Bordino, che egli fece suo arcidiacono, e arciuescouo prima Combricense, e poscia Bragarense, huomo astuto, e atto, più che si possa dire, a ingannare ogn'vno, quantunque saggio. Ma di lui altroue. Narra tutte queste cose Roderigo a arciuescouo di Toledo.

a L. 6. c. 27. & 28.

13 Ma seguitiamo l'orme d'Vrbano nella sua venuta da Francia a Roma. Dice così Bertoldo Costantiense, il quale all'hora scriueua: *Il Papa, poiche hebbe racconciate le cose nella Gallia dopo la riconciliatione di quel Re, e dopo molti concilij, giunse nella Lombardia a grande honore, e trionfo, accompagnandolo molti vescoui, e principi, e festeggiò l'esaltatione della santa Croce a Herturà presso a Pauia.* E più innanzi: *Tornato finalmente alla sede Apostolica con gran gloria, e allegrezza, celebrò in Roma solennemente co' suoi Cardinali il santo natale, hauendo egli soggetta tutta la città, fuori che castello S. Angelo, oue stauano nascosi i Guibertini.*

DI CHRISTO Anno 1097.

D'Vrbano II. PP. Anno 10. D'Herrigo III. Imp. 14. D'Alessio Comneno Imp. 17. Indit. 5.

1 a Vrbano Papa hauendo, come è detto, promossa l'anno precedète l'impresa Gerosolimitana, accioche la scisma della chiesa Greca non le recasse danno, procurò, stando in Roma, d'vnire i Greci co' Latini. Per la qual cosa, conuocatili, diè loro vn concilio in Bari nella Puglia pel primo d'ottobre. E interuennerui, come fu il piacer diuino, S. Anselmo arciuescouo Cantuariense, il quale, essendo duramente perseguitato dal Re, e vedendo di non poter giouare a' suoi, prese per partito, come scriue Edinero

nero, di ricorrere al sommo Pontefice, e por giu auanti lui la carica del vescouado, ouero essere da sua Santità aiutato appresso quel principe, onde potesse essercitare liberamente l'vfficio episcopale.

5. ec. Scriue Guglielmo Malmesburiense, che essendo il Re difficile a dargli la chiesta licenza, e hauendogliele ben tre volte negata, all'vltimo Anselmo stesso ito da lui, e postosi a sedergli, secondo l'vsato costume, a mano destra, dopo varie contese l'ottenne. Alle quali cose aggiugne l'autore, che mentre che il santo staua per entrare in mare, soprauenne vno del Re, e misesi a cercare con non minor diligenza, che indignità i piccioli, e poueri fardelli di lui, per vedere se portaua seco denari, nè trouando nulla, il lasciò partire. Le cose poi appartenenti alla sua venuta in Roma contate sono da Edinero suo compagno nel viaggio nella seguente maniera.

7 *Fu cosa di marauiglia, che essendo noi pochi, e sconosciuti, il solo aspetto d'Anselmo recaua a se gli occhi di tutti, li quali lo rimirauano, e ammirauanlo, come huomo santo. E prendendo noi albergo etiandio fra quelli, le cui insidie temeuamo, entrauano tal'hora gli huomini con le donne, e chiedeuano in luogo di gratia speciale di poter vedere l'huomo di Dio, e hauer la sua benedittione. Riceuendo adunque egli tali honori insino a Roma, peruenne al Laterano, oue a que' giorni dimoraua il sommo Pontefice. Il quale auuisato del suo arriuo, vuole che alloggi nel palagio, assegnandogli vn'appartamento, se ordinò, che in quel dì ripositi. La mattina appresso concorre dal Papa la nobiltà Romana, e ragionasi del nuouo hospite. Enui condotto a molta riuerenza Anselmo, e gli è apprestata vna sedia, in cui segga alla presenza del Papa. Entrato egli si gitta, come vsanza è, a' piedi del Pontefice, dal quale è subitamente alzato al suo bacio, e sede: e l'Apostolico significa di molta allegrezza sentire con la corte insieme per la venuta di lui applaudendogli quella con liete grida.*

8 All'vltimo il Papa, imposto silentio, piu cose disse in lode d'Anselmo intorno alla sua virtù, e sapere, onde s'arrossì, e vergognò non poco l'humil seruo di Dio, e a somiglianti parole non aperse bocca. Poi dimandato dal Pontefice della cagione della sua venuta, gli narrò per ordine il tutto; del che Vrbano molta marauiglia ne prese, e promisegli il suo aiuto. Tutto questo Edinero.

9. ec. Il quale soggiugne, che la state, nella quale in Roma ogni cosa ardea di caldo, onde l'habitarui era mal sano, e spetialmente a' forestieri, S. Anselmo, inuitato da vn'abbate suo antico conoscente, si ritrasse con licenza del Papa in vna villa, situata nel territorio di Capoua, oue si trattenne con molto suo contento, occupandosi dì, e notte nella contemplatione, nello studio, e in altri diuoti esercitij; e quiui recò a fine, e pose in luce l'eccellente libro, a cui haueua dato cominciamento nell'Inghilterra, intitolato, Cur *Deus homo*. Che egli lo componesse contra gl'infedeli, l'afferma e' medesimo nella prefatione. Erano in quel tempo molti Maomettani sotto Ruggieri conte di Sicilia nell'assedio di Capoua, e così fatta gente ha oltremodo a schifo, e in horrore il sentir dire, che Dio si sia fatto huomo. Li quali nondimeno egli indusse a voler'abbracciare la fede, auuenga che essi lasciassero poscia di perdurre a effetto il buō proponimento, per tema della crudeltà del principe loro, il quale non voleua, che alcuno de' suoi si facesse Christiano.

13 Or costoro hebbero in tanta veneratione il sacerdote di Dio, che quando passaua per gli alloggiamenti loro, alzando le mani al cielo, gli augurauano prosperità, e baciando, secondo l'vsato lor costume, le proprie mani, gratie gli rendeuano ginocchione delle cortesie ad essi fatte. Imperciochè alcuni mossi per la fama della sua bontà andauano a visitarlo, ed egli gli accarezzaua, e daua loro da mangiare, predicando essi poscia a' compagni la benignità del santo huomo. Questi racconti sono del mentouato Edinero.

14 Mentre che il detto principe Ruggieri cigneua Capoua d'assedio, gli occorse quello, ch'egli narra di Sergio Greco traditore in vn suo rescritto,[a] il quale noi rechiamo qui in nostro comun volgare: *Io Ruggieri per diuina misericordia conte della Calabria, e della Sicilia voglio, che noti siano a tutti i fedeli Christiani i beneficî, che Iddio ha conceduto a me peccatore per l'orationi del mio venerendo fra Brunone, pijssimo padre de' frati, li quali dimorano nelle chiese di S. Maria dell'eremo, e di santo Stefano protomartire, le quali situate sono nella mia terra tra'l castello chiamato Stilo, e Arena. Stando io all'assedio il primo dì di* [*] *marzo, ed hauendo pur'io fatto Sergio di patria Greco, sopra dugento caualieri della sua natione, e prefetto dell'esercito della guardia, egli preuenuto da diabolica suggestione promise per denari al principe di Capoua l'ingresso vna notte sopra me, e sopra il mio esercito. Venne la notte del tradimento, e'l principe di Capoua si mise in concio con tutta sua gente per metterlo in effetto. Ed hauendo io in quella dato le mie membra alla quiete, dopo alquanto spatio mi stette innanzi nella mia camera vn vecchio di venerando aspetto, con le vestiracce, il quale non poteua le lagrime ritenere. E dimandandolo io nella visione, perche piagnesse, egli piu duramente piangeua. Ma pure interrogandolo io altra volta, rispose: Io piango l'anime de' Christiani, e teco con esso loro. Leuati senza più stare, e prend l'armi, se Iddio permetterà di liberare te, e l'anime de' tuoi combattitori.*

15 *Questi mi sembraua in tutto il venerabile*

padre

[a] Ext. apud Sur. 6. die 6. ottob.

[*] magg.

padre Brunone. Destatomi con grande spauento, presi di subito l'armi, e gridai, ordinando a' soldati, che montassero a cauallo pure armati, volendo io prouare se la visione vera fusse. Al quale strepito, e al suono delle trombe fuggendo l'empio Sergio co' suoi complici, seguitarono il principe di Capoua per ripararsi in quella città.

I soldati ne presero tra feriti, e sani cento sessanta due, da' quali fummo accertati, che la visione doueua esser vera. Io hauuto Capoua, tornai, come piacque a Dio, a Squillace a' ventinoue di luglio, e giacqui infermo quindici giorni. E in quel mezo mi venne a visitare il detto venerabile Brunone con quattro de' suoi fratelli, li quali co' santi, e diuoti colloquij loro mi consolarono. Ed io contai al reuerendo huomo la visione, e humili gratie gli rendetti, che nelle sue orationi hauesse tenuto cura di me etiandio assente. Il quale con molta humiltà affermò, che quegli, ch'io vidi, non era stato esso, ma l'Angelo del Signore, che assiste al principe in tempo di guerra. Il pregai ancora con diuoto cuore, ch'egli perciò degnasse di riceuere in dono delle cose mie nella terra Squillacense larghe rendite. Ma egli diceua di non le volere, sicome colui, c'haueua lasciato la casa di suo padre, e la mia per seruire al suo Dio, libero del tutto delle cose esterne. Egli era stato nella mia casa quasi il primo, e grande. Vltimamente a fatica io potei impetrare da lui, che gratiosamente si contentasse di riceuere il mio picciol dono. Io adunque donai al medesimo padre Brunone, e a' successori suoi in perpetuo, senza obbligatione d'alcun seruigio temporale, il monastero di S. Giacomo, col castello, e moltissime altre cose, e piu altri beni, e con ampissima libertà, spetialmente dichiarati nelle dette lettere. Così Ruggieri conte di Sicilia.

16 Il quale non dopo molti giorni costrinse la città di Capoua ad arrenderglisi, come racconta Goufredo monaco, che di que' di scriueua le attioni di lui. Intanto cercò Anselmo licentia del Papa di rifiutare il vescouado per quietamente viuere, ma non potè ottenerla, quantunque a grandissima instanza la gli chiedesse, come racconta Edinero; narrando appresso vari miracoli dal santo arciuescouo operati, il principale de' quali fu, che patendo sete il popolo del luogo, ou'egli dimoraua, fece scaturir'acqua da vna rupe.

17 Soggiugne Gaufredo, che Ruggieri conte di Sicilia, e di Calabria, poiche hebbe hauuto Capoua, passò tosto a Salerno insieme con Ruggieri duca, figliuolo di Guiscardo, e che vi fu da lui Vrbano Papa (egli era ito al campo per metter pace fra'l conte, e'l principe di Capoua, ma non potendo per mancamento de' Capuani conchiuder nulla, s'era ritratto a Beneuento) accogliendolo esso a gran festa, e benignissimamente, e che ragionarono insieme per lungo spatio con iscambieuole contento.

Trattasi della monarchia di Sicilia per cagione della bolla d'Vrbano Romano Pontefice, fatta quello anno a Ruggieri conte.

18 Le cose, che seguentemente si dicono intorno al priuilegio conceduto a Ruggieri conte, e a' figliuoli suoi heredi, hãno bisogno di diligente esaminatione, acciochè la verità non sia piu con menzogne celata, ma si faccia a tutti palese. Noi imprendiamo negotio, che ci puo concitar contro l'inuidia, e l'odio di molti; ma ne conforta molto, e facci di buon cuore il vedere, che quegli, cui s'appartiene queste cose correggere, è Re amantissimo della verità, osseruantissimo della giustitia, e d'animo in tutte le cose tranquillo. E tanto piu cresce in noi il vigore del libero parlare, quanto non habbiamo a trattare d'esse contra, ma a fauore dell'istesso principe (così io dirò come disse S. Ambrogio [a] a Teodosio il grande) Imperciochè noi trattiamo pe'l Re anzi col Re, mentre che ci affatichiamo e per la verità di cui egli è amico, e per la giustitia, della quale egli è rettore, e per la religione, di cui egli custode, e difensore è.

a Paulin. in Ambros.

19 Or che in questo parlamento fatto in Salerno Vrbano Papa facesse l'ampissima bolla, sopra la quale, come sopra immobil fondamento, fu stabilita la nuoua monarchia della Sicilia, l'affermano tutti quelli, che tenacemente la difendono, e fra gli altri il Fazello Siciliano, il quale pose nella sua storia l'istessa bolla, a guisa di pretiosissimo emblema, sicome ha anche fatto vn'historico Spagnuolo moderno. E sì quello che staua nascoso in vn cantone, strepitando queste due trombe sacerdotali, vna nella Sicilia, e l'altra nella Spagna, s'è diuulgato nel mondo, a distruggersi col suono di esse nõ le mura di Hierico, ma piu tosto i muri di Gerusalem, edificati nella buona volontà [b] del Signore, hauendo essi dato all'arme, onde molti si son mossi a cõbattere la Chiesa, a oppugnare i suoi diritti, a toglierle la libertà, e a cõdurla in vna miserabile seruitù. Doueano, anzi che la publicassero, inuestigare l'autore della bolla, esaminarla, e cercar l'originale, e dopo hauerla purgata degli errori, e tornata nel pristino candore, illustrarla con note, e darla alle stampe, e così rendersi benemeriti dell'antichità ecclesiastica.

b Ps. 50.

20 Or douendo noi trattare di essa bolla, fa mestieri vedere primamente di che tempo ella tratta fosse alla luce nella maniera, che si legge, e da chi, e poi di qual'autorità ella si fosse. A tempo del Re Ferdinando, detto il Cattolico, vn tal Siciliano, il quale hebbe nome Gio: Luca Barberio, gli anni del Signore mille cinquecento tredici, ottenne dal medesimo Re di poter con autorità sua cercare da ogni parte gli breui antichi, per mettergli insieme in vn volume, da lui intitolato, *Caput Breuium*, acciochè

che si sapessero le ragioni del regnō. E in esso egli oltre alle altre cose scrisse la bolla d'Vrbano nella maniera, che si legge; ma non dice nulla donde la pigliasse, come nè anche dell'altre scritture. Contra del quale, come contro a manifesto ingannatore, fu publicamente gridato da coloro, le cui antiche possessioni con sì fatti breui si turbauano. E imperò elli porsero vn memoriale a Ferdinando, supplicando alla sua clemenza, che nō volesse permettere, che in pregiuditio di moltissimi si desse fede di veruna maniera alla collettione Barberiana; se nō si dichiaraua l'originale di ciascun di loro, affinechè potessero tutti, come bisogno fusse, certificarsi del vero.

21 Acconsentì il giustissimo principe a cosi giusta domanda, come appare dalla fede scritta nel libro de' capitoli del regno della Sicilia,[a] la quale fu da lui confermata a' ventiquattro di giugno, gli anni dell'humana salute MDXV. sì che la bolla stampata non ha autorità di sorte alcuna, se non la riceue dall'originale: ma non sapendosi, che ciò si sia mai fatto, nō è ragione alcuna, che ci costringa, o persuada a credere a colui, massimamente in cosa di tanta importanza.

[a] Liber Capitul. Reg. Sic. c. 109. pag. 221.

22 E per vero dire, che questa bolla stampata, sia del tutto diuersa da quella, che fece Vrbano in Salerno a Ruggieri conte, si dimostra chiaro, perche essendo occorso ad hora ad hora, che i Re di Sicilia contendessero in materia di giuridittione con la sede Apost. non haurebbono lasciato di valersi di tal bolla, se stata fosse di tal tenore, come di poderosissimo dardo, secondo che se ne seruono al presente. E si non la nominarono mai Ruggieri figliuolo di questo Ruggieri contra Innocenzo, ed Eugenio sommi Pontefici, trattando delle ragioni della chiesa Romana in quella della Sicilia, nè Guglielmo nipote di lui contra Adriano IV. nè gli altri successori, nè finalmente i tiranni audacissimi, e pertinaci difenditori delle pretensioni loro. Lasciamo di dire degli altri, tra' quali non si troua nè pur'vno fino a Carlo V. che allegasse mai la prefata bolla stampata: la quale tradotta in lingua Italiana suona nel seguente modo.

23. 24 *Vrbano vescouo seruo de' serui di Dio al carissimo figliuolo Ruggieri conte di Calabria, e di Sicilia salute, e Apostolica benedittione.*

Perche la sourana maestà ha esaltato la prudenza tua con molti trionfi, e honori, e la tua bontà ha dilatato grandemente la Chiesa di Dio ne' confini de' Saracini, e s'è in piu guise mostrata diuota della sede Apostolica; noi t'habbiamo riceuuto in luogo di singulare, e carissimo figliuolo della Chiesa. Perche noi raffidati nella sincerità della bontà tua, ti confermiamo con iscrittura quello, c'habbiamo promesso in voce: cioè, che in tutto il tempo di tua vita, o di Simone tuo figliuolo, o dell'altro tuo legitimo herede non porremo verun legato della chiesa Romana nel vostro stato, senza volontà, o consiglio vostro. Anzi vogliamo, che le cose, che faremmo mediante il legato, si facciano da voi in vece di legato, quando vi * *mandassimo legati nostri a latere per salute delle chiese del vostro stato, a honore di S. Pietro, e della sua sede Apostolica, a cui tu hai fin' hora vbbidito diuotamente, e la quale tu pure hai nelle sue necessità con molto studio, e fedelmente aiutato. Se poi celebrandosi alcun concilio io t'ordinerò, che tu mi mandi i vescoui, e gli abbati della tua terra; manderai quali, e quanti ti piaceranno, e riterrai gli altri al seruigio delle tue chiese. L'onnipotente Iddio dirizzi le tue attioni secondo il suo beneplacito, e perdonandoti i peccati, ti conduca all'eterna vita. Data in Salerno, per mano di Giouanni diacono della chiesa Romana, a' cinque di luglio, nella settima inditione, l'anno vndecimo del nostro Pontificato.* Fin qui la bolla.

* manderemo.

25. 26 La qual'è bisogno, che tante volte annullata fosse, quante i Papi, e' Re della Sicilia fecero accordi in somigliante materia; come mentre che Ruggieri, ed Eugenio Papa si conuennero, che'l Pontefice non mandasse nella Sicilia legato alcuno, se non chi il Re dimandasse; e non altrimenti che'l Re stesso facesse l'vfficio di legato Apostolico, come dice essersi conceduto da Vrbano. E ciò è manifesto per l'epistola del senato di Roma a Corrado Re de' Romani, recitata da Ottone vescouo Frisingense[a] autore di quel tempo. Ma degli altri accordi fatti in fauore della chiesa Romana diremo piu innanzi.

[a] In Friderı. l. 1. c. 28.

27 Questa bolla, qualunque ella si sia, è stata riceuuta come oracolo venuto dal cielo, e posta per fondamento della monarchia. Ma grande horrore cagiona il solo vdirsi, che cosi fatta bolla gia rifiutata per sentenza di Ferdinando, percioche non v'era l'originale da mostrare, riceuuta fosse a grandissimo applauso nella Sicilia per opera dell'auuocato fiscale sotto l'inuittissimo Carlo V. suo successore inteso alle cose di guerra; e che congiugnendosi insieme l'autorità spirituale, e la tēporale, venisse a farsi nella Chiesa cattolica vna nuoua, e inaudita monarchia. Cosi dunque quando fu tenuto consiglio sopra tali cose, i consiglieri si lasciarono ingannare dall'iniquità, ricoperta col bel manto di religione, mentre sotto il falso titolo dell'autorità Apostolica si propose da osseruarsi quello che Vrbano II. santissimo Pont. hauea determinato, dicendo coloro essere impietà il contradirgli.

28 Adunque fu fatto l'anno di Christo millecinquecento ventisei a' sette di dicembre vn editto piu tosto sotto nome, che per volontà di Carlo V. intorno alla confermatione delle Pandette del volume stāpato, in cui si pone l'inaudito nome della monarchia della Sicilia. E leggesi separatamente vn libro intitolato, *Monarchia*, sottoscritto da tutti i consiglieri reali, il cui originale si conserua nella cancelleria di Sicilia.

29 Ma veggiamo che giuridittione s'vsurpi

quella monarchia. Volendo essi, che Ruggieri conte di Sicilia, e' suoi heredi fossero fatti da Vrbano legati a latere, pretendono, che parimente tutti gli Re successori sieno nella Sicilia legati nati, e che lecito sia loro di fare tutte le cose proprie de' legati a latere: anzi c'habbiano facultà di sustituire con l'autorità medesima, cioè, che possano giudicare, e punire, assoluere, e scomunicare quelli, che ad essi piace, laici, monaci, cherici, prelati, abbati, vescoui, e arciuesc. Anzi vogliano, che i Cardinali quiui dimoranti sieno soggetti alla medesima monarchia, e che anche ella possa impedire l'appellationi alla sede Apost. non ammettere i suoi nuntij, e che finalmente rispetto alla giuridittione ecclesiastica nô riconosca, ne habbia superiore nè pur l'istessa sede Apost. se non in caso di preuentione.

30 Or primieramente quanto al nome monarchia; con quale autorità è stato recentemente cauato fuori quattrocento trenta anni poscia che Vrbano fece la bolla, non trouandosi, che l'vsurpassero non che i principi pij, ma nè pure i tiranni nimici della chiesa Romana, nè Federigo, nè 'l figliuolo, o' nipoti di lui, acerbissimi persecutori d'essa?

31 Oltre a ciò, dato e non conceduto esser vero questo, che dite (noi parliamo con que' reali ministri) cioe che Vrbano facesse i Re di Sicilia legati nati, determinò egli con la sua bolla, che si chiamassero monarchi? Non mai tal cosa. Non ha dubbio, che c'è fra queste due voci vna differenza grande. E trouandosi hoggidì nella Chiesa cattolica molti prelati di nobilissime chiese, le quali per vero, e certo priuilegio, côceduto dalla sede Apostolica hanno la dignità di legato, osò mai per auuentura alcun di loro di chiamarsi per tal cagione monarca? Certo nò. E tanto basti intorno del nome: vegniamo hora all'esamination delle cose.

32 Come, e con che ragione vi sete vsurpato tanto per le parole della recitata bolla, che siate stati arditi di dire, secondo essa, tutti i Re della Sicilia esser fatti legati a latere, e anche nati, e finalmente monarchi? Presupponiamo, che Vrbano Papa concedesse queste cose a Ruggieri, e a' suoi figliuoli; potrete voi affermare per questo, che sieno state concedute a tutti gli heredi, e successori? non per certo. Le parole della bolla son queste.

33 *Quod omni vita tua tempore, vel filij tui Simonis, vel alterius qui legitimus tui hæres extiterit, nullum in terra potestatis vestræ, &c.* Ecco espresse le persone, alle quali si concede il priuilegio, cioè Ruggieri, Simone suo figliuolo, e l'altro figliuolo, se sarà herede; peroche due erano i figliuoli di Ruggieri conte, Simone il maggiore, e Ruggieri, significato per quella voce, *alterius*, il qual nome non si dice di piu, ma d'vn solo de' due, come sa chi ha imparato Latino. Dunque come stendete voi tal priuilegio a tutti gli heredi? E oltre a ciò, essendo venuti del tutto meno gli heredi di Ruggieri, come lo fate voi passare a tutti i successori? oue si fa nella bolla mentione alcuna di tutti gli heredi, e successori? il che, quando i Papi hanno voluto concedere, non hanno lasciato d'esprimerlo.

34 Che piu? posto che Vrbano hauesse cio espressamente conceduto a tutti gli heredi, e successori di Ruggieri conte, non si potrebbe in verun modo stendere a Carlo V. peroche essendoci molte bolle de' Romani Pontefici, con le quali furono date l'inuestiture del regno di Sicilia a diuersi Re, e riuocandosi in esse con parole chiare tutte le cose vsurpate côtra l'immunità ecclesiastica, non puo cosi fatta bolla hauere autorità alcuna côtra le dispositioni di tâti Papi, delle quali faremo piu innanzi mentione.

35. Ne io mai concederei, che Ruggieri col breue d'Vrbano creato fosse co' figliuoli legato a latere. E perche questo s'intenda meglio, noi reciteremo qui le parole stesse del Papa; *Nullum in terra potestatis vestræ, præter voluntatem, aut consilium vestrum legatum Rom. Ecclesiæ statuemus. Quinimmò quæ per legatum acturi sumus, per vestram industriam legati vice cohiberi volumus.* Chi queste cose leggendo non comprenderà non essersi conceduta a Ruggieri la legatione a latere, ma solamente, che facesse l'vfficio di legato? e ciò tanto nel reprimere le cose, che reprimer si doueano dal legato della sede Apostolica? Imperoche, che la legatione latere si solesse concedere da' Romani Pont. con altre forme, e piu piene, e speciali, è manifesto a chiunque è pratico in cosi fatte lettioni.

36 cc. Ancora non considerano costoro quanto grande ingiuria facciano ad Vrbano Papa, in mentre vogliono, ch'egli concedesse le cose, che da' Re di questo tempo malamente s'esercitano contra la giuridittione ecclesiastica con iscandalo di tutta la Chiesa cattolica. Imperoche il santo Pontefice non fu inferiore a verun'altro in difendere, e ricuperare con grandissimo zelo l'istessa giuridittione da' laici vsurpatori; onde fece tanti concilij, e si frequenti pellegrinationi, e scrisse molte lettere a diuersi, per non permetter che si facesse vn minimo pregiuditio all'immunità ecclesiastica. Di che disse di lui Donizone: a

Nunquam decreuit libertas denique sedis
Romanæ per eum.

E certo se si fusse da lui permesso ad Herrigo fierissimo persecutore della Chiesa parte solamente di ciò, che dicono hauer' esso conceduto a Ruggieri, sua Santità haurebbe senza dubbio ricomperata la pace alla Chiesa vniuersale, cotanto dibattuta, e afflitta.

a *In vita Mathild.*

39 Tolga Iddio, che Vrbano si dica cominciatore di tal monarchia, e fabbricatore di cosi fatta torre di Babel in dispregio di Dio, e obbro-

brobrio della sede Apostolica, della qual torre egli, finche tra' mortali dimorò, fu sempre mai non edificatore, ma distruggitore; e hora grida dal cielo, e dice a' fedeli contra di ella: a *Exinanite, exinanite vsque ad fundamentum*; conciosiacosache ella arrechi a coloro che l'ergono, e la difendono, eterna pena. Oltre a ciò nel concilio generale, fatto in Roma sotto Pasquale suo successore celebrarono tutti Vrbano Papa come gran difensore, e propagatore de' diritti della Chiesa. Il che non si sarebbe potuto per essi fare, se egli si fosse potuto dire in alcun modo autore della monarchia Siciliana.

a Psal. 30.

40 Ma scopriamo horamai i mali artifitij degli auuersari, li quali non posero in luce la bolla vera, legittima, e intera, ma tronca, e tutta guasta. Gratie infinite a Dio rendiamo, che la M.S. percotendo con cecità coloro, che troncarono con sacrilega mano in molte cose la sacra bolla del Pontefice, non li lasciò vedere quelle cose, con le quali si potesse prouare euidentemente, e conuincere al loro delitto, peroche se elli vedute, e considerate l'hauessero, l'haurebbono senza niun fallo parimente leuate via. E a questo dimostrare, noi ci varremo della testimonianza d'vno, preso dalla casa degli auuersari, da essi a ragione lodato, riceuuto, e approuato, a cui non si può oppor nulla, percioche egli visse in quel tempo, e compilò l'historia della Sicilia, a richiesta, come pur'egli professa, di Ruggieri conte, di cui fauelliamo. Nominossi costui Gaufrido, e fu monaco Benedettino, la cui opera è stata fin'a tempi nostri nascosa, e quasi sepolta fra l'antiche scritture, de' Re d'Aragona, e finalmente la trasse alla luce Girolamo Surita, huomo celebre, e benemerito dell'antichità, e fecela stampare in Saragosa nell' anno MDLXXVIII. ed essendo autorizzata, e lodata con priuilegio del Re, la dedicò ad Antonio Agostino, all'hora arciuesc. di Tarragona, eccellente canonista.

41 Or questo autore, douendo trattare della cõcessione di tal priuilegio, fatta da Vrbano Pōt. a Ruggieri, conta come la cagione di chiederlo, fu questa: *Ma imperoche l'Apostolico* (sono parole di Gaufrido, recate in volgare) *haueua gia, senza saputa del conte, fatto legato Ruberto vesc. Trainense, per eseguire il diritto della chiesa Rom. auuedendosi poscia, che'l medesimo conte haueua ciò a graue, nè si contentaua in modo alcuno, che tal cosa stabilita, e fermezza hauesse, e conoscendo ancora ch' esso conte era pieno di zelo diuino nel seguire tutti i negotij ecclesiastici, annulla quello, c'haueua fatto intorno al vesc. Trainense, e commette la legatione di S. Pietro per tutta la Sicilia al conte, d'hauersi hereditariamente con questo patto, che finche il conte fosse viuuto, o sopraviuendo alcuno de' suoi heredi imitatore del paterno zelo nelle cose ecclesiastiche, non si mettesse alcun'altro legato dalla sede Rom contra volontà loro*. Le quali cose si contengono nella recitata bolla.

42 Ma veggiamo che parole sieno state a ingegno di malitia cassate, le quali il nominato autore afferma contenersi nella bolla. Ma se occorrerá eseguire alcuna cosa appartenente a' diritti della chiesa romana, essendo mandati dalla sede romana cartularii nella Sicilia, o nella Calabria, diffinite sieno da essi autenticamente col consiglio de' vescovi delle medesime prouincie. Queste parole furono da sacrilega mano leuate, le quali sono di tanto momento, che se si rimettono nella bolla di sopra recitata, non si fa con quella concessione danno alcuno alle ragioni della sede Apostolica, essendole in queste parole interamente riseruato, che quando il Papa giudicherà ciò bisognare, egli mandi i suoi ministri nella Sicilia a giudicare le cause, li quali raunino a piacer loro i vescoui al sinodo, e di consiglio loro si dia da quelli la sentenza.

43 Or che' sommi Pontefici hauessero in costume dopo questo priuilegio conceduto da Vrbano a Ruggieri, di mandare nella Sicilia i suoi ministri, quando fece mestieri, a difesa delle ragioni della sede Rom. lo dimostra l'esẽpio di Pasquale successore d'Vrbano, che mandò suoi apocrisarij con sue lettere, a poste da Greg. Nono tra l'epistole decretali, per lui ricolte insieme.

a c. Significasti ex de elect.

44 Ma non hebbe qui fine il ladroneccio. Apransi l'altre cose, accioche la verità sia tornata nel pristino candore. Dice seguentemente Gaufrido delle cose, che dopo questo si contengono nella bolla: *Che se li vescoui saranno inuitati al concilio, vi si mandino quanti, e quali parerà al conte, o a' suoi futuri heredi*. Queste parole si sono conseruate intere nel testo; ma la limitatione aggiũta da Vrbano è stata del tutto cancellata, la quale è tosto soggiunta dal medesimo Gaufrido nell'infrascritto modo.

Se per avventura nella Sicilia, o nella Calabria non s' havesse a trattare d' alcuno d' essi nel concilio, la cui causa non si potesse autenticamente diffinire in presenza sua. Ecco di quanta importanza sono queste, che'l fraudolente artefice leuò per piacer porgere a' principi, simile a colui, del quale nel salmo: b *Sicut nouacula acuta fecisti dolum*; radendo egli dalla bolla quelle cose, che gli pareuano contrarie alla frode.

b Psal. 51.

45. 46 Imperoche Vrbano, il qual parue che compiacesse a Ruggieri, concedendogli il mandare, o il ritenere, come gli fosse paruto, i vescoui chiamati al concilio, quando aggiunse: *Se per auuentura non s'hauesse a trattare d'alcun di loro nel concilio*, significò chiaramente, che staua in libertà sua di chiamare alla sede Aposto-

lica i vescoui Siciliani, e' Calabresi a trattare la lor causa, *mentre che*, come soggiugne, *non si potesse autenticamente diffinire in presenza sua*. Peroche, che altro e quell' *Autenticamente diffinire*, se non terminarsi canonicamente secondo le leggi ecclesiastiche, le quali vietano a' principi il giudicare le cause de' vesc.? Ne' qua' casi le cause de' vescoui, che non si possono autenticamente trattare in presenza del principe secolare, si debbono portare alla sede Apost.

47. 48 Or se la bolla d'Vrbano si produce intera con le clausule, e con le sentenze da Gaufrido sinceramente riferite, non solamente noi non la rifiutiamo, anzi la veneriamo come cosa del santissimo Ponteefice Vrbano, il quale volle con essa far contento per maniera quel principe, che dall'altro lato non permise, che ne venisse vn minimo pregiud. tio all'immunità della sede Apostolica.

49 Essendosi adunque scoperto l'inganno, e dimostrato, che la bolla è stata guastata, e falsificata, e che nella maniera, che e stata messa fuori, non puo sussistere, e bisogna di necessità, che questa gran machina della monarchia fabbricataui sopra cada, e con gran fracasso ruini, mentre che si procede con ragione, e non con violenza. Il che pensar non si puo del Re Cattolico sommamente pio, studiosissimo amadore della religione Christ. e vigilantissimo custode, e poderoso difēditore della santa fede: il quale facciamo piu che volentieri arbitro di questa nostra scrittura; sapendo noi molto bene, che da giustissimo principe non si faranno che cose giuste.

50. ec. Aggiungono i difensori della monarchia, trouarsi alcune donationi fatte da' Re della Sicilia alle chiese, e a' monasteri, nelle quali furono da essi scomunicati gli trasgressori, dicendo per esempio: *Si quis. hanc nostram donationem infregerit, anathemate condemnetur*, ouero, *authoritate Apostolica anathemate damnetur*. Ma chi ha vn poco di cognitione dell'antiche forme, si riderà di cosi fatti argomenti; peroche a fatica si troua strumento alcuno di somiglianti donationi, fatte in tal materia o da' principi, o da persone priuate, si huomini, e si anche donne, oue non si leggano l'istesse maniere, e tal'hora piu atroci: le quali non contengono, come credono, sentenza di scomunicatione ecclesiastica, solita di fulminarsi da' vescoui contra i sudditi contumaci, ma piu tosto maledittioni, a terrore di chi osato hauesse di contrauenire a ciò, che iui era scritto. Al quale intendimento noi riferimmo addietro diuersi esempi. Anzi nel volume medesimo dagli auuersari allegato sono anche le donationi fatte da persone priuate a' luoghi pij con le medesime maledittioni. Nè pure negli strumenti, ma nelle sepolture si soleuano porre da alcuni a spauento de' violatori; . Nella qual materia si recitarono di sopra certi esempi, come in quella di Teodino suddiacono. a SI QVIS PRAESVMPSERIT HVNC TVMVLVM VIOLARE, ERIT ANATHEMATIS VINCVLIS INNODATVS. E nella chiesa di S. Gregorio di Roma si leggeua nella tribuna l'epitafio d'vn certo Anastasio lettore, nel cui fine si dice: SI QVIS HINC ABSTVLERIT SEPVLCHRVM, SIT EXCOMMVNICATVS, ET DAMNATVS IN INFERNVM, ET HABEAT PARTEM CVM CAIN, ET IVDA TRADITORE.

a *Neapoli in eccl. S. And. ad Nidum dicta.*

53 Ancora per sostentare la cadente monarchia allegano b questa sentenza dell'abbate Panormitano celebre canonista: *Liceat Regi ex longa consuetudine appellationes eorum, qui ad sedem Apostolicam prouocant, impedire*. La quale poi dicono, che egli stesso dichiarò, douersi intendere, quando non fosse sicuro l'andare alla sede Apost. o in tempo di scisma; e affermano, che cosi rispondesse a tempo d'Alfonso Re sotto Martino V. di cui quel principe nimico era.

b *Lib. de monarchia.*

54 Ma si stimano tanto le risposte de' prudenti, che si riceuano per legge qualunque elle se sieno? massimamente in tempo, che'l mentouato abbate teneua la parte degli scismatici cōtra il Papa? ¡Chi mai prese contra la Chiesa la testimonianza d'vn auuersario di essa?

55 Aggiungono esempi d'Alfonso Re, il quale impedi simiglianti appellationi al Papa. Ma che? s'ha da ammettere per legge ciò, che l'infuriato principe fece tal volta contra quello, ch'egli hauea giurato? Conseruasi nella biblioteca Vaticana la copia dell' inuestitura fattagli da Eugenio IV. negli anni della salute Christiana mille quattrocento quaranta cinque nel libro de' priuilegi della chiesa Romana, e in vn'altro volume, che è appresso noi, nelli quali oltre alle molte cose, che si dicono per l'immunità ecclesiast. si leggono le seguenti parole.

56. 57 *Tutte le cause appartenenti al foro ecclesiastico nel regno, e nella terra predetta, liberamente, e senza impedimento alcuno s'agiteranno, e si tratteranno, e ventilleransi dauanti gli ordinari, e gli altri giudici ecclesiastici, e da loro si termineranno. E occorrendo, che vna delle parti appelli alla sede Apost. possa tanto quella, che appella, quanto l'altra, liberamente, e senza veruna inibitione venire all'istessa sede, e proseguire l'appellatione.* E ciò promise il Re con publico giuramento nell'inuestitura fattagli della Sicilia, e della terra di quà dal Faro, ratificata dal medesimo Alfonso: della quale ratificatione questo è il principio: *Io Alfonso per gratia di Dio Re di Sicilia prometto pieno homaggio, ligio, e vassallaggio a voi, Eugen. Papa IV. mio Signore, e alla chiesa Romana pe'l regno dell'a Sicilia, e di tutta la sua terra, o stato, che è di quà dal Faro, insino a' confini, ec.*

58. 59 Se poi alcuno vorrà curiosamente inuestigare l'antica origine di cosi fatta monarchia

chia', trouerà, che non fu inuentione d'Vrbano, o d'alcun'altro Pontefice cattolico, ma (se si ha da dar qualche luogo alle congetture) il primo autore si fu vn Papa scismatico, vicario non di Christo, ma d'Antichristo, cioè Pier Leone, detto Anacleto, il quale per preualere in alcun modo contra Innocenzo II. legittimo Pontefice, non lasciò indietro diligenza, nè arte alcuna, per recare a se il cuore, e'l fauor de' Normandi, e de' principi loro, e si fece ogni ossequio, e cortesia a Ruggieri, figliuolo del predetto Ruggieri, e all'hora signore non pure della Sicilia, ma della Puglia, e della Calabria, e di conte, che quegli era, il chiamò Re, e concedettegli, oltre all'altre cose, che dominasse i cherici, gli abbati, i vescoui, e gli arciuescoui, li quali erano nelle prouincie del suo stato, nel modo, che da lui si signoreggiauano i laici; onde venisse ad essere attualmẽte, e di fatto, se nõ di nome, vn monarca de' Christiani d'amẽdue gli ordini, laicale, e chericale. Di questo fede ne fa Pietro diacono di mõte Casino, il quale scrisse ciò, che vide; ma come colui, che era inteso a narrare i fatti del monastero, toccò l'altre cose incidentemente in tali parole.

60 *Pietro, detto Anacleto, dando la corona a Ruggieri duca di Puglia, e confermandogli il principato di Capoua, il ducato di Napoli, con la Puglia, con la Calabria, e con la Sicilia, e facendolo Re, lo trasse a se, comandando, che' vescoui, e gli abbati dello stato di lui l'vbbidissero.* Così egli. Il quale esprimendo tanto questo intorno al contenuto dell'iniqua bolla fatta dall'antipapa, volle con tali parole dinotare alcuna cosa piu speciale, oltre alla comune osseruanza douuta a' Re; il che si tacque l'autore, similmente scismatico, non tralasciando mai cagione alcuna di lodare Ruggieri: la doue S. Bernardo, quando gli occorse far di lui mentione, il nomina, senza titolo reale, solamente duca di Puglia, a tiranno di Sicilia, b e vsurpatore della corona. Ma quali fossero queste cose, con cui Anacleto sottopose a Ruggieri tutto l'ordine ecclesiastico, l'intenderà il lettore all'hora, quando vdirà piu innanzi, quelle essersi poi riuocate da' Romani Pont. Il peruerso antipapa adunque vsò fu di concedere qualunque cosa, solche chi gliele chiedea, promesso gli hauesse d'adherire a lui nella scisma, come testificano l'epistole c di S. Bernardo.

a Bernar. ep. 127. 129. b Id. ep. 130 139. 140. c Id. ep. 126.

61 Queste cose o nõ seppe, o dissimulò di sapere il sopradetto Fazello per non hauer'a cõfessare, che l'autore della monarchia era stato vn falso papa, e per ischifare tali cose, a se tanto cõtrarie, egli trouò, e disse molte menzogne, sforzãdosi per sostenerle di seppellire la libertà ecclesiast.

62 Auuenga poi che proprio sia de' Re non voler perdere, ma difender le cose, c'hanno vna volta lecitamente, o illecitamente acquistate, la contesa non andò tanto oltre, ch'egli non cedessero a' comandamenti de' Romani Pontefici, ma così Ruggieri, come Guglielmo suo figliuolo, e successore, vbbidì all'vltimo in ogni cosa al Romano Pontefice. Rechiamo a queste cose testimoniare le bolle d'Innocenzo III. scritte nel fine del secolo seguente, le quali aperto, e fedelissimamente ci dichiarano quanto s'era fatto insino a quel giorno. E auanti ogni altra cosa si comprende, che cosa fusse conceduta nella prima inuestitura, fatta dopo la morte di Ruggieri a Guglielmo figliuolo di lui da Adriano Papa, e distruttore della vana monarchia, fabbricata da Anacleto antipapa. Imperciòche quantunque non si troui l'inuestitura medesima fatta da Adriano a Guglielmo, ma soltanto le cose, che'l detto principe gli chiese, purenientedimeno, conseruandosi l'inuestitura d'Innocenzo Papa, fatta a guisa di quella, e l'istesso come se si cõseruasse intera quella d'Adriano.

63 A intelligenza di ciò è da sapere, che Ruggieri, il quale nell'anno del Signore MCXXX. riceuette da Anacleto tal monarchia, visse fino al MCLIV. e dopo la sua morte, gli succedette nel reame Guglielmo suo figliuolo, e chiese l'inuestitura a Adriano IV. per cagione della quale, furono contese non leggiere, dimandandogliele quel principe con conditioni molto inique, e forse con quelle stesse, cõ cui Ruggieri suo padre hauea riceuuto il regno da Anacleto. Ma tutto paia, che' legati del Papa mãdatigli gli cedessero in parte nelle cose, che voleua, Adriano nientemanco non si contentò, nè volle concedere l'inuestitura cõ quelle infami conditioni, onde venisse a sussistere la monarchia malamente fondata dal papa scismatico, ma con altre in tutto contrarie. E qual fosse questa inuestitura, appresso l'vdirai. Imperciòche dopo i Re tumultuarij, che regnarono senza inuestitura, Costanza Imperatrice, e Reina della Sicilia, morto Herrigo Imp. suo marito, chiese nell'anno della salute Christiana 1199. da Innocenzo III recentemente creato Pont. l'inuestitura per se, e per Federigo suo figliuolo ancor fanciullo, ed egli la concedette a modo di quella, che Adriano data haueua a Guglielmo Re, fratello di lei, come il medesimo Innoc. testifica nella bolla dell'inuestitura, si che chi leggerà questa, saprà insieme qual fosse quella d'Adriano.

64 65 Conseruasi nel primo tomo a del registro dell'epistole d'Innocenzo, oue dice, che concedeua a lei, e a Federigo fanciullo suo figliuolo, e agli heredi loro, li quali hauessero promesso, come haueа fatto Guglielmo a Adriano Papa, fedeltà, e homaggio a esso, agli altri Pontefici suoi successori, e alla chiesa Romana, e voluto osseruare le conditioni contenute piu innãzi, il regno della Sicilia, il ducato della Puglia, il principato di Capoua, Napoli, Salerno, e gli altri luoghi, che vi deseruie, tenuti da' predecessori loro, huomini, com'egli dice, della chiesa Rom.

a To. 1. Regist. Roma. cuso ann. 1543. Innoc. ep. 412 l. 1. p. 203. 2

66 Per le quali cose tutte ella hauea giurato la fede a Innocenzo, e a' suoi successori alla presenza d'Ottone vescouo Ostiense, legato della sede Apostolica, mandato da esso Pontefice a pigliar da lei il giuramento, secondo che si contenea nelle due scritture fattesi, ch'egli chiama capitulari, vna delle quali si conseruaua appresso sua Santità col sugello di Costanza, e l'altra appo ei con quello del Pontefice, promettendo ancora la medesima Imperatrice, che perche l'homaggio si dee fare presentialmente, qualunque volta egli, e' suoi successori hauessero chiamato alla lor presenza lei, o Federigo suo figliuolo in alcuna parte del regno, oue fossero potuti andare senza pericolo, riuerentemente v'andassero a far l'homaggio; e che cosi essi come gli heredi loro obbligati fossero a pagare il censo gia stabilito per la Puglia, per la Calabria, e per la Marsia. Tutto questo Innocenzo, soggiugnendo: *L'elettioni si facciano per tutto il regno canonicamente di tali persone, alle quali voi, e gli heredi vostri debbiate dare il consentimeto da noi richiesto.*

67 Ecco che non si fa mentione alcuna, che desse al Re le cose, che Ruggieri hauea ottenuto da l'antipapa, o si dice hauer conseguito da Vrbano Papa, in virtù della sopradetta bolla tronca. Ma queste sono nel vero le cose, che Innocenzo concedette a Costanza, e a Federigo suo figliuolo, e niente altro. Quello poi, che si contenesse ne' due capitulari di cui parla l'istesso Innocenzo, l'vdirà il lettore, poiche noi hauremo detto, come egli, stabilite tali cose, pesò di sodisfare ancora ad vna nuoua dimãda fattagli dall'Imperatrice, cioè ch'e' dichiarasse alquato piu stesamẽte ciò, che si contaua nelle poche parole dianzi recitate intorno delle elettioni da farsi. Per compiacerle adunque Innocẽtio scrisse l'altra bolla a seguente appresso, ou'egli cosi dice dell'elettioni.

a *Inno. l. 1. ep. 413. p. 204. 2.*

68 69 *Affinche nell'auuenire non nasca fra noi e' nostri successori, e voi e' vostri heredi discordia alcuna sopra l'elettioni, noi dichiareremo con le presenti lettere il modo di farle per innanzi. Nel che habbiamo riguardo in molte cose alla serenità reale in guisa, che non offendano la libertà ecclesiastica.*

Vacando la sede il capitolo farà sapere a voi e a' vostri heredi la morte del prelato. Dipoi conuenendo eglino insieme, inuocata la gratia dello Spirito santo, eleggeranno persona canonicamente idonea, alla quale voi debbiate dare il richiesto assenso, nè essi indugeranno a publicare l'elettione fatta. Dinuntieranui poscia l'elettione fatta e publicata, e ricercheranno il vostro consentimento. Ma prima che si dimandi l'assenso reale, non si ponga nel trono l'eletto, nè si cantino le lodi; come si costuma di fare in tal solennità. Nè egli, anzi che confermato sia per l'autorità Pontificale, s'ingerirà punto nell'amministratione. Imperoche vogliamo condiscendere all'honor vostro per maniera, che s'osserui la libertà canonica, non ostante qualũque rescritto dalla sede Apost. impetrato. Fin qui Innocenzo, il quale notificò con vna sua epistola tutte queste cose agli arciuescoui, a' vescoui, e al clero inferiore del regno della Sicilia, nella quale epist. si contengono i sopradetti capitolari, espresisi con l'infrascritte parole.

70 *Vi comandiamo, che quando occorrerà, che alcuna delle vostre chiese sia senza pastore, voi posponendo ogni fauore, e timore, osseruiate la statuita forma intorno all'elettione, nè siate audaci di contrauenire ad essa in modo alcuno. Senza che noi annulleremo l'elettione, e prenderemo la douuta pena de' trasgressori.*

Vogliamo nondimeno, e concediamo, che da hora innanzi, e quando bisogno sia, appellate liberamente alla chiesa Romana, e facendosi l'appellatione a noi, con humile, e diuoto cuore la portiate.

Noi ancora, quandunque farà necessario, vi manderemo i legati della sede Apostolica a piantare le cose, che piantar si debbono, e diuellere quelle, che meriteranno esser diuelte. A' cui ammonimenti, e ordini voi vbbidirete, non ostante qualsisia priuilegio, impetrato per addietro dall'istessa sede.

E accioche le prefate cose mai dalla mente non vi cadano, comandiamo, che la copia di questa lettera si conserui a perpetua memoria nelle chiese maggiori. Cosi Innocenzo. Dopo le quali cose si soggiũgono nel volume le seguẽti parole.

71 *Nell'istessa forma è stato scritto agli arciuescoui, a' vescoui, agli abbati, a' priori, e a tutto il clero di Puglia.* Fin qui i capitolari, prescritti prima, come s'è detto, a Guglielmo figliuolo di Ruggieri, e dapoi a guisa di quella cõcessione replicati da Innocenzo nell'inuestitura fatta a Costanza, e a Federigo suo figliuolo, con li quali ha vdito il lettore, essere stato leuato via quello, che hauea conceduto Vrbano intorno al non mandare i legati, e altri.

Ma perche non imagini alcuno, che Federigo ancor fanciullo acconsentisse a queste cose fuor di voglia, ma che poi cresciuto contradicesse, non lasciamo di dire, ch'egli dopo quattordici anni, cioè nel 1213. del Redentore, scrisse in confermatione di quanto hauea prima sottoscritto intorno all'elettione vna bolla aurea, a nella quale si dicono fra l'altre le seguẽti parole.

a *Habetur in lib. priuilegiorũ R. Ec. & in Cod. qui inscribetur li. cẽsuũ.*

72 *Volendo noi annullare l'abuso introdotto, ed esercitato da alcuni de' nostri predecessori nell'elettioni de' prelati, cõcediamo, e determiniamo, che si facciano liberamẽte, e canonicamente, e chesia superiore della chiesa vacãte quegli, che sia eletto dalla maggiore, e dalla piu sana parte del capitolo, purche non manchi in esso ciò, che richieggono i canoni.*

73 *Anche libere sieno l'appellationi alla sede Apostolica ne' negotij, e nelle cause ecclesiastiche, nè si presumma da alcuno d'impedire, ch'elle non si proseguiscano.*

Rifiutiamo ancora quell'abuso, che gli antecessori nostri hanno hauuto in costume di commettere

a loro

a loro capriccio, occupando i beni de' prelati morti, e delle chiese vacanti. Lasciamo a libera dispositione vostra, e de gli altri prelati tutte le cose spirituali, accioche venga ad esser renduto, come conuiene, a Cesare quello, ch'è di Cesare, e a Dio ciò, ch'è di Dio.

Nel diradicare l'heresia noi somministreremo aiuto, e opera efficace.

Lasciamo libere, e quiete le possessioni, che la chiesa Romana ha ricuperato, le quali erano ritenute da' nostri antecessori, o da altri, e promettiamo d'aiuto darle a tenere quelle, che possiede, e a rihauere quelle, che non ha ancora racquistate: e tutte le cose, che verranno in man nostra, le restituiremo senza difficultà, o dimora alcuna. A queste appartengono tutto lo stato, ch'è da Redicofano fino a Ceprano, la marca Anconitana, il ducato di Spoleto, lo stato della contessa Matilda, la contea di Bertinoro, l'esarcato di Rauenna, Pentapoli, Massa Tribara, con le terre vicine, e tutte l'altre cose pertenenti alla chiesa Rom. con ogni giuriditione, e con tutto il distretto, e suo honore. E poco poi.

74. 75 *Noi aiuteremo anche a ritenere, e difendere alla chiesa Romana il regno della Sicilia, con tutte le cose, che gli appartengono, tanto di quà, quanto di là dal Faro, e similmente la Corsica, la Sardigna, e gli altri diritti di essa, come diuoto figliuolo, e principe cattolico.* E all'vltimo vengono le sottoscrittioni d'alcuni vescoui, del Re di Boemia, e di piu duchi, conti, e baroni.

76. 77 Ancora si troua, che l'istesso Federigo scrisse dopo sei anni ad Honorio III. Papa vn'altra bolla a con altretrante parole, che la predetta, e nell'editto, b che egli promulgò nel dì, che fu coronato Imperadore dal medesimo Honorio, fra le molte cose, che ordinò a fauore della libertà ecclesiastica, in primo luogo è questa: *Noi annulliamo, e comandiamo, che annullati sieno tutti gli statuti, e tutte le consuetudini, che le città, i luoghi, i podestà, i consoli, o le persone di qualunque altra maniera teneranno di fare contra la libertà della Chiesa, e le persone ecclesiastiche, o d'osseruare contra i canoni, o le leggi imperiali: e che del tutto cassati sieno da' capitoli loro fra due mesi dopo la publicatione del presente editto.* Queste cose si fecero da Federigo a distruttione della monarchia Siciliana, malamente dirizzata da Ruggieri, o da Guglielmo suo figliuolo, detto il Malo.

a Extat in nominenominatis codicibus

b extat inter Honorij PP. epistolas l. 5. ep. 483

c Extat in lib. collect. Nicol de Aragonia in blib. Vatic. sub. n. 498.

78 Nè solamente dispose Federigo queste cose nel regno della Sicilia, ma annullò etiandio con vn'altra constitutione c negli anni del Redentore 1220. gli statuti fatti da' conti, o magistrati in qualunque luogo d'Italia contra la libertà ecclesiastica.

79 80 Ma dirà alcuno, che l'istesso Federigo, diuenuto poscia acerbissimo tiranno, combatte la Chiesa, e con l'opere tornò al niente tutte queste cose. A ciò si risponde, esser certo, che non fu d'alcun valore quello, ch'egli tirannescamente s'vsurpò senza il consentimento della sede Apostolica.

81 Per li quali, e per altri eccessi egli fu scomunicato da Gregorio IX. e poscia assoluto, promise d'emendarsi, come appare da' capitoli, che'l medesimo principe, per hauere l'assolutione, promise d'osseruare, scritti gli anni della salutifera incarnatione MCCXXX. Senza che l'istesso Pontefice a con vna sua lunga epistola, che gli scrisse l'anno decimo del suo Pontificato duramente il riprese, percioche pur vsurpaua la giuridittione ecclesiastica.

a Greg. IX. an. Pont. 10. Ep. 253.

82 E auuegnache Federigo resistesse alcun tempo agli ammonimenti del santo Padre, pure egli all'vltimo, facendo testamento, determinò esser di niun valore tutte le cose, c'haueua fatte contra la libertà ecclesiastica. I principali capitoli dell'istesso testamento sono recitati da Matteo Paris negli Annali de' suoi tempi, ne' quali ci sono tra l'altre queste parole. *Item relinquo totam terram Ecclesiæ liberam, & volo, quod iura Ecclesiæ restituantur, &c.* E così, secondo il detto profetico b intorno a' nimici del a Chiesa. *Sanctifica eos in die occisionis*, fu per gran misericordia di Dio conceduto all'empio tiranno, che egli nell'vltimo suo elogio far potesse quello, che dee vn pio principe.

b Ieremia

83. 84 Ha veduto il lettore andare a terra tutta la machina aerea della monarchia, non come fingono da Vrbano Papa, ma da Anacleto antipapa fondata sopra l'arena. E per certo chi potrà dubitare, che tali, e simiglianti cose concedute non fossero dall'istesso antipapa a Ruggieri, non potendosi dire, che quel principe le riceuesse da alcun'altro, essendo manifesto, che tutti i Romani Pont. s'affaticarono sempre in contrario a rileuare la Chiesa oppressa.

85 Tuttauia per maggiore euidenza, e stabilimento della verità, mostreremo in prima, come qualunque volta i Re di Sicilia si sforzarono di rinouare questa odiosa monarchia, la gittarono a terra i sommi Pontefici con le sacre leggi, e' medesimi Re, mentre che vollero in ciascuna inuestitura, che l'immunità ecclesiastica non riceuesse pregiuditio alcuno: e poi rechiamo in mezo l'vso, e la pratica.

86 Ma auanti che piu oltre si vada, è da sapere in sentenza, che tutti i Romani Pontefici fin'a tempo di Carlo V. vsati furono di dare l'inuestiture, tanto del regno di Sicilia, di là dal Faro, quanto della Sicilia di quà dal Faro, spesse volte vnitamente, e tal'hora separatamente. Ma fu sempre con grandissimo riguardo proueduto all'immunità ecclesiastica, preseriuendosi alcuni capitoli appartenenti a ciò, sottoscritti, e giurati da' Re, che le riceueuano. Conseruansi appresso noi le scritture antiche autentiche, e intere intorno a ciò, e in ciascuna di esse si vede chiaro, che in null'altra cosa vsacon-

rono i sommi Pontefici più cautele, che in conseruare inuiolata la libertà ecclesiastica; e impercio negauano l'inuestitura a quelli, che rifiutauano di promettere quelle cose, e procedeuano con censure ecclesiastiche contra chi nō voleua osseruare le stabilite promesse. Laonde è cosa di gran marauiglia, come sieno tornati a pullulare, e maggiormente crescere gl'infelici tralci della monarchia, quantunque tagliati fino alle radici con la falce Apostolica.

87 E domandando alcuno, come nel ben coltiuato campo sia nata la zizzania, nō si può fare risposta più propria di quella, che fece l'Euangelico Padre della famiglia, dicendo: [a] *Inimicus homo hoc fecit*. Non però si commise tanta sceleratezza, dormendo gl'huomini, anzi vegghiando, richiamandosi, gridando, condennando, e con autorità Apostolica, per quanto possibil fu, raffrenando i Re tiranni. Preualse non dimeno vn tempo la violenza, e'l latrocinio de' principi. Così io parlerei secondo la sentenza di Giustino martire, il quale disse con Christiana libertà ad Antonino Pio Imperadore: *Tantum valent principes, opinionem veritati praeferentes, quantum pradones in solitudine*.

a Math. 13.

88 I primi, li quali, poiche furono condennati, e annullati i temerari ardimenti di Ruggieri Re, e di Guglielmo suo figliuolo, tirannicamente tentarono cose tali, furono Federigo Imperadore, empissimo, e atrocissimo persecutore della chiesa Romana, Corrado suo figliuolo, non dissimile al padre, e Manfredi fratello del medesimo Corrado, che nell'impietà li passò amendue. Costoro giurando guerra contra i Romani Pontefici, ridussero in seruitù tutte le chiese, e cō esse insieme oppressero gli ecclesiastici, superbamente dicendo con Faraone: [b] *Nescio Dominum, & Israel non dimittam*. Questi tre adunque furono i rinouatori, e ampissimi propaginatori della monarchia Siciliana, stata per addietro in tutto distrutta; li quali, essendo stati in prima condennati dalla sede Apostolica, furono poscia con prodigio grande tolti del mondo dalla diuina vendetta. Perche dourebbono i principi cattolici vergognarsi, e temere d'imitargli. Imitanli senza niun dubbio, e seguonli coloro, li quali tornano in essere con l'istesse leggi la monarchia. Doue per esterminarla s'affaticarono con vn'istesso spirito tutti i Romani Pont. cui toccò inuestire i Re di Sicilia; e oltre all'altre conditioni, che esprimeuano, e prescriueuano loro, principalissime erano quelle, con le quali cassauano tutte le leggi, fatte da' nominati tiranni contra la libertà ecclesiastica. E per venire a' particolari.

b Ex. 5.

89 Primamente quanto a questi tre tiranni Federigo, Corrado, e Manfredi; Federigo, hauendo violata la giuridittione ecclesiastica, fu imprima scomunicato da Gregorio IX. e poscia priuato del regno, e dell'imperio da Innocenzo IV. nel concilio di Leone. E fra l'altre cagioni della dipositione sua fu apportata questa, ch'egli hauesse turbate nella Sicilia, e nell'imperio l'elettioni de' vescoui, e permesso, che gli ecclesiastici fossero conuenuti auanti a' laici. Seguitarono l'esempio di lui Corrado, e Manfredi, li quali non furono legittimi Re, ma tiranni, hauendo essi senza riceuere l'inuestitura, e contra il volere del Pontefice occupata la Sicilia, e fecero di molte leggi inique contra l'autorità, e giuridittione della sede Apostolica. Ma i Papi, che furono dapoi, condennandogli in ciascuna dell'inuestiture, che diedero, trattarono d'annullare le medesime leggi, aggiugnendo molto prouedutamente Alessandro IV. che cōciosiacosache la cagione d'vsurpare i diritti della Chiesa fusse stata in Federigo l'esser cōgiunto all'imperio il regno di Sicilia, col quale egli rinforzato spregiò d'vbbidire al Pontefice; non si potesse da indi innanzi vnir più l'istesso regno con l'imperio. La qual conditione vsarono poscia tutti gli altri sommi Pontefici di mettere con altrettante parole nell'inuestiture, che cōcedettero a' Re di Sicilia. Ma ragioniamo hora dell'inuestiture stesse.

90 Mentre che Manfredi tiranno di Sicilia era ancor viuo, Innocenzo IV. e dopo lui Alessandro IV. l'anno del Signore MCCLV. inuestēdo del regno della Sicilia Edmondo, figliuolo d'Herrigo Re d'Inghilterra, fra l'altre cose, per ritornare la libertà della Chiesa nella Sicilia nel primo stato, proposero da osseruarsi le seguenti conditioni, che si leggono in vna bolla, detta aurea, in questa maniera.

91 *Tutte le chiese del predetto regno, e della detta terra, catedrali, o regolari, e secolari, e tutte le persone ecclesiastiche goderanno pienamente quella libertà, e immunità, che conuiene loro, secondo i canoni. Talche il Romano Pontefice, e la chiesa Romana liberamente esserciteranno ogni giuridittione, e ogni autorità, tanto in far le prouisioni, e confermare l'elettioni, quanto in tutte l'altre cose, saluo il diritto padronatico deuuto al Re, e a' suoi heredi; se il Re di Sicilia, o signori dell'istesso regno, e terra, sonō stati soliti d'hauerne in alcuna, o alcune chiese, ma in tanto in quanto si concede da' canoni a' padroni delle chiese.* Così la bolla dell'inuestitura, la quale si conserua appresso noi, insieme con altre scritture appartenenti a questa materia, c'habbiamo hauute dalla biblioteca Vaticana, o dall'archiuio di castello S. Angelo, o da' registri della camera Apostolica, o d'altronde.

92 Ma non hauendo hauuto effetto tale inuestitura, fatta a fauore del Re d'Inghilterra, percioche egli non se ne curò, la riceuette Carlo conte d'Angiò, fratello di S. Lodouico Re di Frācia da Clemente IV. Essendo stato morto Manfredi

fredi in guerra, tornò il medesimo regno di Sicilia alla Chiesa cô piu libera dispositione; e cosi da indi innanzi la liberta ecclesiastica dichiarata fu con piu ampia forma nelle inuestiture fatte dalla sede Apostolica, e sempre con diuieto, e con detestatione delle leggi, che i sopradetti principi tiranni promulgarono per la monarchia contra l'immunità ecclesiastica. Peroche oda il lettore le parole della bolla aurea di Carlo d'Angiò, quando egli ne fu inuestito da Clemente IV. gli anni del Saluatore mille dugento sessantacinque, promettendo d'osseruare, oltre all'altre, l'infrascritte cose.

93 *Tutte le Chiese catedrali, o altre regolari, o secolari, e anche tutti i prelati, e' cherici, e tutte le persone ecclesiastiche secolari, e religiosi, e tutti i luoghi pij, con tutti i beni loro goderanno piena libertà nell'elettioni, nelle postulationi, nelle nominationi, nelle prouisioni, e in ogni altra cosa. Nè si richiederà consenso reale, nè consiglio alcuno auanti l'elettione, o nell'elettione, ne dopoi. La qual libertà per me promessa io, e' miei heredi nel regno manterremo, e conserueremo sempre, e faremo mantenere, e cõseruare da tutti i nostri sudditi, sì che le predette chiese, e persone possano liberamente seruirsi di tutti i beni, e diritti loro, riserbando a me, e a' miei heredi il padronatico nelle chiese, secondo che si concede da' canoni a' padroni delle chiese, intendendosi questo delle chiese oue gli antichi Re di Sicilia hanno hauuto tal padronato.*

94. 95 *Ancora s'agiteranno, si tratteranno, e ventileranno liberamente, e senza veruno impedimento le cause appartenenti al foro ecclesiastico auanti gli ordinari, e gli altri giudici ecclesiastici, e in essi si termineranno. E occorrendo, che i litiganti appellino alla sede Apostolica, sia permesso sì alla parte che appella, all'altra ancora di poter liberamente venire alla istessa sede a proseguire l'appellatione. E prometto che tanto io quanto i miei heredi faremo, procureremo, e permetteremo, che si possano in questa guisa agitare, trattare, e terminare; e si possa ognuno appellare, e venire a Roma a piacer suo.*

96 *Anche io riuocherò tutte le costitutioni e leggi promulgate contra la libertà ecclesiastica da Federigo, o da' Re della Sicilia, o da Corrado figliuolo d'esso Federigo, o da Manfredi gia principe di Taranto, e occupatore del regno. Ne io farò, nè promulgherò statuti, o constitutioni, onde si venga a derogare alla ragione, o alla libertà ecclesiastica.*

97 *Oltre à ciò prometto, ch'io, e gli heredi miei non comporteremo, che alcun cherico, o alcuna persona ecclesiastica dell'istesso regno, e della medesima terra conuenuto sia o in causa ciuile, o criminale dauanti il giudice secolare, se non in caso ch'egli sia conuenuto ciuilmente in giudicio petitorio sopra i feudi. Sì che tutte le chiese, e le persone ecclesiastiche saranno del tutto libere, nè soggiaceranno in cosa alcuna al Re, o al principe.* Fin qui Carlo, aggiugnendo appresso molte altre cose da farsi a pro della chiesa Romana, dalla quale egli hauea riceuuto il regno. L'istesso si replica nella bolla dell'inuestitura fattagli da Clemente Papa, il cui principio è: *Constituti ab eo, per quem Reges regnant*; e nel fine si leggono queste parole: *Fatta si in Laterano nella basilica del Saluatore, chiamata Costantiniana, auanti il santissimo altare d'essa basilica a ventinoue di giugno, l'anno del Signore MCCLXV. e nel primo del Pontificato di Clemente IV.*

98. 96 Tenne Carlo il regno di Sicilia oltre al Faro insino all'anno di Christo MCCLXXXII. nel quale, messi a morte i Francesi, l'occupò Pietro Re d'Aragona, di cui diremo poi. Seguitiamo hora a fauellare della successione di que' d'Angiò, ciascuno de' quali hebbe da' Pontefici Rom. l'inuestitura dell'vna, e dell'altra Sicilia, con le medesime conditioni, con le quali l'hauea riceuuta Carlo I. da Clemente IV. come che di fatto e' possedessero la sola Sicilia di quà dal Faro.

A Carlo I. succedette gli anni della nostra salute MCCLXXXIX. a diciotto di giugno Carlo II. Re di Sicilia, il quale fece il giuramento della fede a Niccolò a IV. promettendo d'osseruare tutto quello, che Carlo suo predecessore hauea promesso a Clemente IV. con gl' istessi capitoli, e con altrettante parole, copiate dalla medesima bolla, annullando tutte le leggi fatte da' tre tiranni contra la libertà della Chiesa. Le quali cose tutte si conseruano replicate, e descritte nella bolla del mentouato Niccolò Papa. E l'istesso fece Carlo altra volta nella bolla aurea, b riceuendo l'inuestitura da Bonifatio VIII. nell'vndecimo anno del suo regno, a' diciasette di febraio, negli anni del Saluatore mille dugento nouantacinque.

a *Bulla Nicolai IV. Dat Reate A. 1289.*

b *Extat in isdem tribus Codicibus superius nominatis.*

100. 101 Il simigliante fece Ruberto nipote di Carlo, inuestito dell'vna, e dell'altra Sicilia da Clemente V. nel MCCCIX. e primo del suo regno, a' vintisei d'agosto, nell'indittione settima, c come nella sua bolla aurea, e con l'istesse promesse intorno al conseruare la giuriditione ecclesiastica. Talche appare essere state copiate a verbo a verbo dall'inuestitura di Clemente IV. con la medesima detestatione delle leggi fatte da' tre tiranni contra la libertà ecclesiastica. Il quale Ruberto ancora, quando giurò la fede a Benedetto XII. fece vn'altra bolla aurea, simile alle sopradette, nell'anno MCCCXXXV. nell'indittione terza, a' venticinque di giugno.

c *Extat ibidem*

102. 103 Il medesimo fece la Reina Giouanna, succedutagli negli anni dell' incarnatione MCCCXLIV. quando riceuette l'inuestitura di amendue le Sicilie da Clemente VI. e quando giurò fedeltà al nouello Pontefice Gregorio XI. nel MCCCLXXII. a' quattro di gennaio. Tutti questi adunque, li quali furono successori di

Carlo I.

Carlo I. riceuettero con le medesime conditioni a fauore dell'immunità ecclesiastica l'inuestitura dell'vna, e dell'altra Sicilia, ancorache non possedessero la Sicilia di là dal Faro, hauendola occupata gli Aragonesi, Pietro I. e' successori suoi.

104 Or Pietro Re d'Aragona, il quale, vccisi i Francesi, occupò l'isola della Sicilia, non volendo riconoscere l'antiche ragioni fino all'hora possedute dalla chiesa Romana sopra l'istesso regno, nè riceuere da essa l'inuestitura, nè pagarle il consueto censo, nè giurarle fedeltà, nè farle homaggio, fu scomunicato da Martino V. e'l regno interdetto. a Haueasi costui aggiunta per matrimonial legge Costanza, figliuola di Manfredi, figliuolo bastardo di Federigo, in virtù del qual matrimonio pretese, che gli toccasse il regno della Sicilia. Ma che? non perciò veniua ad esser liberato dal douer pigliare l'inuestiture della sede Apostolica. Imperoche etiandio Guglielmo, quantunque Malo, la riceuette da Adriano; e simigliante fecero Costanza maggiore, madre di Federigo, ed esso Federigo; e finalmente tutti, trattone Manfredi tiranno, presero l'inuestitura.

a Extant de his littera apostolica apud Eberard. in Chron.

105. 106 Ma quanto degenerasse Pietro dalla pietà degli antecessori suoi, e quanto ingrato fosse alla sede Apostolica, si scorge da questo, ch'egli auanti era feudatario della Chiesa, per cagione del reame d'Aragona, e possedeua il real titolo di quel regno per beneficio della sede Apostolica, hauendo l'altro Pietro Re d'Aragona suo auolo (egli era figliuolo di Giacomo, di cui padre fu il detto Pietro) offerto per sua diuotione quel regno alla chiesa Romana, come appare dalla scrittura b del medesimo Pietro I. e promise ogni anno in perpetuo all'istessa chiesa dugento cinquanta oncie d'oro.

b Extat in Cod Priuilegiorũ Rom. Eccles.

107 Pietro adunque suo nipote, il quale era feudatario della chiesa Romana, e haueale fatto il giuramento di fedeltà, occupando il regno di Sicilia, feudo della medesima chiesa, le fu ribelle, e auuersario, ergendo di nuouo la monarchia. Perche egli fu scomunicato, e perseuerò, finche visse, impenitente, lasciando negli anni di Christo MCCLXXXIV. il regno a Giacomo suo figliuolo, imitatore dell'impietà paterna, e imperciò egli ancora condennato, e'l regno di Sicilia stette interdetto per lo spatio di settanta anni, come testifica Gregorio XI. Occupando adunque questi tiranni la Sicilia, i sommi Pontefici, prouedendo a' diritti della Chiesa, n'inuestirono i principi d'Angiò. E così continuarono a fare insinoattanto, che gli Aragonesi, ricorrendo alla sede Apostolica, furono fatti legittimi possessori di quel regno.

108 I primi, che picchiarono la porta, furono due Federighi, chiamati il Secondo, e'l Terzo, amendue Re di Sicilia, il primo de' quali, fu figliuolo di Pietro, che regnò dopo Giacomo suo fratello, e'l secondo numerato il sesto Re Aragonese di Sicilia, nipote dell'altro Federigo, e figliuolo di Pietro secondo. Federigo il vecchio venne ad accordo co' Signori d'Angiò Carlo II. e Ruberto nipote di lui, legittimi Re di Sicilia, li quali haueano riceuuta l'inuestitura dal Papa, e imparentaronsi insieme, prendendo il detto Federigo a moglie Eleonora, figliuola di Carlo, e conuenne con loro così, che egli mentre viuesse, fosse signore della Sicilia oltre al Faro; ma per tal legge, che non si chiamasse Re di Sicilia, ma di Trinacria, e dopo la sua morte quel regno tornasse a Carlo, e agli heredi di lui, ed egli intanto riconoscesse la chiesa Romana per signora del medesimo regno di Trinacria, pagandole il censo, come haueano fatto i maggiori, e adempiesse le prescritte conditioni, e tra l'altre quelle, le quali ritornassero pienissimamente la libertà, e l'immunità ecclesiastica nel pristino stato. Conseruasi in tal proposito la bolla di Bonifatio VIII. fatta in Anagni, a' vent'vno di maggio, l'anno nono del suo Pontificato, che è il MCCCII. del Signore.

109 Così adunque la monarchia rinouata da Pietro, e propagata da Giacomo suo figliuolo primogenito, fu messa in distruttione da Federigo, figliuolo del primo, e fratello del secondo, il qual Federigo, rimettendo la Chiesa in sua libertà, s'obbligò co' detti patti di riconoscere l'istessa Chiesa per signora, pagandole il censo; e legossi con giuramento, che le haurebbe lasciato godere nella Sicilia l'immunità, hauuta da lei ne' tempi andati, secondo i sacri canoni. Le quali cose tutte, promesse da Federigo II. da osseruarsi fin'all'vltimo spirito, Federigo III. più abbondantemente fece, ed eseguì, mentre che volle obbligare con ogni maggior fermezza se stesso, e tutti gli suoi successori in perpetuo, a fornire tutte quelle cose, le quali veniuano a recare a nulla la monarchia, con tante violenze rinouellata.

110. 111 Or Federigo II. cominciò a guerreggiare Ruberto negli an. Domini MCCCXIII. la qual guerra proseguirono ancora Pietro II. e Lodouico, e si multiplicando le riuolture, andò mâcando per tutto l'osseruanza della religione, e crebbeui il veleno della monarchia, a ruina de' miserabili nimici della Chiesa: e finalmente dopo le lunghe guerre, che durarono settanta anni, e più, fra quelli d'Angiò, legittimi Re della Sicilia, e gli Aragonesi successori di Pietro Re, il quale hauea, com'è detto, occupata quell'isola contra Carlo I. essendosi fatta la pace dalla Reina Gioanna, figliuola di vn pronipote di Carlo con Federigo III. pronipote del medesimo Pietro, con queste conditioni, che Federigo, e' suoi heredi

heredi possedessero l'isola di Sicilia, ouero il regno di Trinacria (così haueano voluto, che appellata fosse) la riconoscessero dalla Reina, e da' posteri di lei, e giurassero loro fedeltà, e homaggio, e pagassero ogni anno in Napoli nella festa de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo alla nominata Reina, e a' suoi successori tre mila once d'oro, le quali veniuano a fare vna competente parte delle ottomila, che si doueano dare pur ogni anno alla sede Apostolica dal Re di Sicilia, a nome di tutto quanto il regno; essendosi, dico, recati a concordia con queste, e altre conditioni (riserbato il beneplacito del Papa, e della chiesa Romana, la quale haueа il dominio diretto di quel regno) Gregorio IX. ancorache vedesse, e che questa diuisione del regno contraria fosse alla costitutione di Clemente IV. il quale nell'inuestitura di Carlo I. haueа vietato il diuidersi la Sicilia dallo stato, che è di quà dal Faro, pure non pertanto mossosi per le molte, e grandi rouine, procedute dalla guerra, e per gli estremi dãni spirituali, in che per cagione dell'interdetto era incorsa quell'isola, siche pareua vi pericolasse anche la fede, stimò esser bene relassare in questa parte la predetta constitutione (la quale nondimeno volle, che in tutte l'altre cose rimanesse intatta) finche le parti di quel regno si fossero riunite. E sì egli approuò le conuegne fatte tra Giouanna, e Federigo, ma aggiunse, e dichiarò alcune cose, che giudicò mancarui, e specialmente tre capitoli, li quali, si come s'vsò gia di porre in tutte l'inuestiture de' Re di Sicilia, così si doueffero dall'hora innanzi osseruare da' Re di Trinacria.

112 Il primo apparteneua all'homaggio, e al giuramento di fedeltà, il quale far doueano al Romano Pontefice, e rinouare a' suoi tempi etiandio con iscritture reali, e che' descendenti soli da Federigo, nati di legittimo matrimonio, succedessero nel regno di Trinacria; e mancandò essi, l'istesso regno andasse agli heredi di Giouanna, essendocene, e non essendocene, alla chiesa Romana.

Il secondo apparteneua alle ragioni degli ecclesiastici, cioè intorno a' beni loro, e al conseruarsi tutti gli priuilegi dalle leggi conceduti; intorno all'elettioni, e nominationi da farsi, senza veruna dipendenza dall'assenso reale; intorno alle cause de' cherici da terminarsi per gli ordinari, ouero per li legati del Pontefice; intorno al non impedirsi l'appellationi alla sede Apostolica; intorno all'annullare gli statuti, e le leggi, se Federigo, e' suoi predecessori contra la libertà ecclesiastica fatte n'hauessero; e intorno al non farne piu nell'auuenire. Il terzo capitolo si è, che'l regno di Trinacria non si potesse mai vnire, senza espressa volontà del Pontefice, con l'imperio Romano, nè col regno Tedesco, nè col dominio di Lombardia, o della Toscana, se non che il regno s'intendesse deuoluto alla chiesa Romana.

113 Or'hauendo Gregorio IX. confermato con queste conditioni i capitoli della concordia, alla quale erano venuti Giouanna, e Federigo, nel secondo anno del suo Pontificato a Villa nuoua, castello d'Auignone, a' ventisei e d'agosto, Giouanna ratificò il tutto insieme con gli ambasciadori di Federigo, in presenza di Giouanni vescouo Sarlatense, nuntio della sede Apostolica, e ciò fece in Auersa l'vltimo di di marzo della decima indittione, gli anni del Signore MCCCLXXIII. Dipoi Federigo giurò homaggio al medesimo Pontefice pe'l regno di Trinacria in mano del mentouato vescouo in Messina, nell'indittione vndecima, a' diciasette di gennaio dell'anno MCCCLXXIV. e quarto del Pontificato di Gregorio, come appare da' publici strumenti, che si conseruano interi nella biblioteca Vaticana, e negli archiui della sede Apostolica.

114 In virtù di questa concordia doueano succedere a Federigo nel reame di Trinacria i suoi posteri, ma egli lasciò vna figliuola vnica, la quale morì senza prole, e gli Aragonesi occuparono la Sicilia, non come heredi di questo Federigo, ma secondo che professarono, di Pietro tiranno; e regnando essi senza inuestitura, non fecero homaggio d'alcuna maniera. E così la consueta, e piu volte replicata tirannia riportò la violenta monarchia.

115 Ma imperoche noi tegniamo, esser piu religiosi i nuoui Re di Sicilia, non ci possiamo fare a credere, anzi nè pure pensar possiamo, che fondino la possessione, c'hanno del regno della Sicilia oltre al Faro, in Pietro, il quale tirannescamente s'vsurpò la giuridittione ecclesiastica, onde morì scomunicato, ma piu tosto (che la pietà, e la ragione ci persuadono) che si gloriino d'esser legittimi successori di quelli, li quali l'hebbero legittimamente dalla sede Apostolica, come del prefato Federigo III. il quale volle, che l'istesso regno a' posteri passasse con le conditioni, da noi poste di sopra in nota.

116 ec. Ma diciamo hora de' Re di Sicilia, che furono dopoi. Venendo meno la stirpe di quelli d'Angiò in Giouanna, seconda di questo nome, ed hauẽdo Martino V. negli anni della salutifera incarnatione MCCCCXX priuato lei, ed eletto per Re in suo luogo Lodouico III. duca d'Angiò, ella s'adottò in Figliuolo Alfonso Re d'Aragona, e dell'isola della Sicilia; e poscia pentendosene, e rifiutandolo, adottò l'istesso Lodouico, l'anno MCCCCXXIII. e combattendo essi insieme, dopo varie battaglie Alfonso rimaso vincitore, per istabilire le cose sue, ottenne finalmente da Eugenio IV. gli anni del

Re-

Redentore MCCCCXLIII. l'inuestitura della Sicilia, e dello stato di quà dal Faro, e così diuenne Re dell'vna, e dell'altra Sicilia, ouero della Sicilia di quà, e di là dal Faro, ciò concedendogli Eugenio a' quindici di luglio, comandando con la sua bolla, che per innanzi stessero sempre vnite amendue le Sicilie. Conseruasi la ratificatione d'Alfonso, fatta forse dopo due anni, cioè l'anno MCCCCXLV. il secondo di di giugno. Nella quale si contiene ancora l'homaggio per lui fatto al Papa.

120 Quelli, che cauillano, perche nel principio d'essa è scritto, l'inuestitura d'Eugenio esser del regno di Sicilia di quà dal Faro, pretendono che fosse fatta di questo regno solamente. Ma recitandoui Alfonso la bolla d'Eugenio tutta intera a verbo a verbo, nella quale si troua cento volte, che sua Santità diede l'inuestitura dell'vna, e dell'altra Sicilia, e che così si doueua formare l'homaggio, e'l saramento; come si puo di questo dubitare? massimamente conciosiacosa che nel decreto d'Eugenio, quiui trascritto, fossero vniti amendue i regni per modo, che non piu separar si potessero?

121 Recitansi nella ratificatione fatta dal medesimo Alfonso tutte le conditioni proposte da Eugenio, e da lui accettate, raffermate, giurate, e sottoscritte; con le quali si ripone la libertà ecclesiastica nel pristino stato, con l'istesse, anzi con piu ampie conditioni di quelle, che si sono riferite di sopra secondo la bolla di Clemente IV. nell'inuestitura fatta a Carlo Re, sì che non c'è che piu disiderare per la perfetta estintione dell' infausta monarchia, e pe'l compiuto rinteramento della libertà ecclesiastica.

Ma per nuouo accidente occorso si fece vn altra diuisione del regno. Imperoche l'isola di Sicilia col regno d'Aragona passò a Giouanni suo fratello, non hauendo Alfonso legittima prole. E regnando Giouanni senza l'inuestitura della sede Apostolica, e senza chiederla, Pio II. inuestì d'amendue le Sicilie Ferdinando, figliuolo naturale d'Alfonso, gli anni del Signore MCCCCLVIII.

122 Or nella bolla del Pontefice si fa primamente espressissima mentione dell'inuestitura fatta da Eugenio IV. ad Alfonso padre d'esso Ferdinando del regno di tutta la Sicilia, e dell'altra inuestitura fatta d'amendue i regni da Niccolò V. successore d'Eugenio pur'a Ferdinando dopo la morte di suo padre, hauendolo habilitato con tutti i posteri alla successione delle Sicilie. Anche s'annouerano nella detta bolla, fra le molte altre conditioni, tutte quelle, con cui la detestabil monarchia era del tutto sbandita, e la libertà ecclesiastica ritornata perfettamente nel suo splendore, e conseruata illesa in ogni sua ragione, e priuilegio con quelle istesse conditioni, e co' medesimi capitoli, che si leggono nell'inuestitura di Carlo Re, fatta da Clem. IV. Percioche son poste in essa particolarmente tutte quelle cose, e replicate a parola a parola con la consueta escratione delle leggi, che da que' tre tiranni, ouero dalla Reina Giouanna, o da altri fossero state promulgate. Trouasi l'istessa bolla insieme con la sottoscrittione de' testimoni fatta a' dieci di nouembre dell'anno del Signore MCCCCLVIII. e primo del Pōtificato di Pio II. Dopo il quale viene la ratificatione di Ferdinādo, in cui si fa ad hora ad hora espressa mentione dell'inuestitura fatta, e ratificata dell'vna, e dell'altra Sicilia, di là, e di quà dal Faro. Nè s' ha da lasciar di dire, come similmente Sisto IV. cōfermò al detto Ferdinando con le medesime cōditioni l'istessa inuestitura, fatta da Pio II. della Sicilia, e della terra di quà dal Faro, come dimostra la bolla, fatta nell' anno primo del suo Pontificato, e di Christo MCCCCLXXI.

123 Anche questo Ferdinando, di cui fauelliamo, prouedendo pe'l tempo auuenire, operò appresso Innocenzo VIII. che inuestisse del regno della Sicilia, e dello stato di quà dal Faro Alfonso suo primogenito, all'hora duca di Calabria, e Ferdinando primogenito del medesimo Alfonso, e principe di Capoua. Nella quale inuestitura furono poste tutte le conditioni a pro della libertà, e immunità della Chiesa, tanto de' luoghi, quanto delle persone, che si notarono addietro, secondo l'inuestitura fatta da Clemente Papa, a Carlo Re. Fecesi questa inuestitura, e bolla in Roma, a' quattro di giugno, nell'anno del Redentore MCCCCXCII. e l'ottauo del Pontificato d'Innocenzo: e gli originali autentici stanno nell'archiuio in castello S. Angelo.

124 Ma è da dire dell'altro Ferdinando, cognominato il Cattolico, il quale riceuette da Giulio II. Papa l'inuestitura della Sicilia di quà dal Faro, possedendo egli senza altra inuestitura il regno della Sicilia oltre al Faro, c'hauea riceuuto come successore di Giouanni suo padre. Ma per qual ragione chiese egli alla sede Apostolica l'inuestitura della Sicilia di quà dal Faro, e non della Sicilia di là? percioche il dominio d'amendue appartenea vgualmente alla medesima sede, e furono sempre mai vsi i Romani Pontefici di dare l'inuestitura d'amendue; il che fecero anche ne' primi tempi, quando i Normandi, scacciando i Saracini, la recarono in forza loro, secondo che vedemmo.

125 Volle per auuentura Giulio II. dare a Ferdinando l'inuestitura chiesta da lui della sola Sicilia di quà dal Faro, e così sempre derogare alle ragioni della Chiesa sopra la Sicilia di là dal Faro, contra le bolle di tutti gli suoi predecessori? O vollero forse gli altri Pontefici suoi successori, li quali, seguitando tal'esempio, fecero il somigliante con gli altri Re, diminuire, e annul-

annullare il dominio diretto, che la chiesa Rom. hebbe sempre nel regno della Sicilia di là dal Faro? Non gia, imperciòche tali priuilegi praticati in ciascuna inuestitura furono accettati, approuati, confermati, e stabiliti per maniera, che per essere annullati haurebbono richiesto spetial mentione, e cagion grande. Non potendosi dunque mostrare che alcun Papa derogasse punto ad essi, non si può nè anche negare, che la chiesa Rom. ritenga interamente i diritti suoi. Nel rimanente i sommi Pontefici, come padri, giudicarono douersi così fatte cose tal hora tollerare, e dissimulare alcun tempo, temendo di non prouocare a sdegno i lor figliuoli. Ma a dormirà forse chi custodisce Israel, si che non sia per dimandarne ragione certo noi no'l crediamo. Comporterà ciò S. Pietro, b di cui sono queste cose, il quale vccise *spiritu oris sui* Anania, Saffira, peroche nascosero la parte del prezzo? In verità no.

a *Psal.* 120.
b *Act.* 5.

126 Ma quello di che grandemente ci marauigliamo è, come nell'inuestitura fatta da Giulio Papa a Ferdinando Cattolico si piglino i nomi con tale strauolgimento, che per la Sicilia, e per la terra di quà dal Faro non s'intenda l'vna e l'altra Sicilia: imperoche vollero sempre i maggiori, da che fu fatta l'inuestitura etiandio auanti Carlo primo ad Herrigo Re d'Inghilterra, e per lui a Edmondo suo figliuolo, e così fino a questi tempi di Giulio in tutte l'inuestiture, e in tutte le ratificationi loro fatte da' Re in quelle parole solite frequentemente d'vsarsi: *Sicilia cum terra vltra Pharum*; ouero, *Sicilia, & terra vltra Pharum*, vollero dico sempre, che per tali parole s'intendesse l'vna, e l'altra Sicilia, cioè di quà, e di là dal Faro. La doue nella detta inuestitura di Giulio per le medesime parole, cioè, *Sicilia, & terra citra Pharũ, o Sicilia cum tota terra citra Pharum*, pretendono, che si debba intendere la Sicilia di quà dal Faro solamente. Ma se tali parole s'hanno da pigliare secondo l'vsato modo de' maggiori, il lettore dirà senza niun fallo, che Ferdinando comprende amendue le Sicilie, mentre egli così giura.

127 *Ego Ferdinandus Dei gratia Rex Siciliæ citra Pharum, & Hierusalem, plenum homagium ligium & vassalagium faciens vobis Domino nostro Domino Iulio Papa secundo, & Ecclesiæ Romanæ pro regno Siciliæ, & Hierusalem, atque tota terra, quæ est citra Pharum vsque ad confinium terrarum ipsius Ecclesiæ, excepta ciuitate beneuentana, &c.* E piu innanzi per parte degli heredi, e de'successori: *In proprio*, dice, *iuramento fatebuntur & recognoscent expresse, regnum Siciliæ, & Hierusalem, ac totam terram eorum, quæ est citra Pharum vsque ad confinia, vt supra.* Siegue: *Et mera liberalitate sedis Apostolicæ, & nostra sibi, suisque hæredibus & successoribus fuisse concessa, ipsosque recepisse, & tenere regnum Siciliæ, & terram huiusmodi a nobis, & dicta Romana Ecclesia, &c.* Le quali parole pur dico, se poste sono nel senso, che si costumò di mettersi insino a' que' tempi in tutte l'inuestiture, la cosa fu fatta piamente, e religiosamente, sì che venga a significarsi, che tale inuestitura si fece dell'vna, e dell'altra Sicilia, pogniamo che sia detto di sopra, essersi fatta solamente della Sicilia di quà dal Faro: ma se poste furono in altro significato, che suonano; ecco la frode? e l'inganno nelle parole. Nel rimanente, Giulio Papa, il quale era stretto molto per la ribellione d'Alfonso duca di Ferrara, e d'altri, e hauea mestieri, com'egli afferma, dell'aiuto del medesimo Ferdinando contra i ribelli, e' tiranni, non giudicò douersi trattare piu espressamente dell'inuestitura della Sicilia di là dal Faro: non potendosi per tutto ciò dire, che con quella bolla, o con altra egli cedesse ragione alcuna, che la sede Apostolica ha sopra l'istesso regno della Sicilia oltre al Faro, come nè tampoco alcuno de' suoi successori, che diedero con l'istessa forma l'inuestiture o a Carlo V. o a' Filippi Re: talche è bisogno necessariamente dire, che le ragioni della sede Apostolica nel regno della Sicilia di là dal Faro rimangano viue, e del tutto intere, come quelle nel regno di quà dal Faro, delle quali ella è al presente in possesso.

128 Or hauendole la Chiesa possedute dal tempo di Niccolò II. in quà, per lo spatio di forse cinquecento anni, mediante l'inuestitura fatta da lui a Ruberto Guiscardo, e da' Papi suoi successori agli altri conti, duchi, e Re Normandi, e dopo loro a Costanza, e a Federigo suo figliuolo; indi al Re d'Inghilterra, appresso a Carlo, e a' successori d'Angiò, poi a' Federighi Secondo, e Terzo Aragonesi, quindi ad Alfonso, e a Ferdinando, e a' nipoti, e con tali conditioni sempre espresse nell'inuestiture, che si conseruassero interi, e illesi i diritti della Chiesa, ne essendoui particolare derogatione, o rinuntiamento, ouero concessione, ad altri fatta mai da alcun sommo Pontefice, come si può dire, che senza speciale inuestitura fatta dalla sede Apostolica, vera signora del regno della Sicilia di là dal Faro, si possegga da quelli legittimamente l'istesso regno, e non piu tosto sia occupato, e contra ogni ragione, e douere ritenuto violentemente?

129 Ma imperoche habbiamo promesso di raccorre pur'anche le cose, che appartengono all'vso, e alla pratica, e douendo noi hora di esse trattare, daremo principio dal tempo, nel quale la mal cominciata monarchia s'estinse sotto Innocenzo III. e discorrendo per li secoli, e per ciascuna età insino a Carlo V. in cui ella è stata rauuiuata, faremo vedere chiaramente l'assidua, e continuata possessione di tutte le ragioni della chiesa Romana in tutta la chiesa della Sicilia, etiandio di là dal Faro. Innocenzo adun-

adunque vi mandò visitatore il Cardinale vescouo Ostiense, con pienissima facultà a fare quanto occorreua. Conseruasi la lettera Apostolica, che Innocenzo scrisse sopra ciò agli arciuescoui, a' vescoui, agli abbati, e ad altri. a Anche si troua, ch'egli vi mandò legato vn prete Cardinale del titolo di S. Lorenzo in Lucina. b Ancora egli vi fece legato il vescouo di Siragusa, e poscia per altra cagione vi mandò c legato a latere Gerardo diacono Cardinale di S. Maria in Portico. d Similmente vi mandò dapoi legati a latere Giulio prete Cardinale del titolo di S. Stefano nel monte Celio, e Gerardo diacono Cardinale del titolo di S. Adriano. e Oltre a ciò, che le cause si solessero portare alla sede Apostolica, e fossero delegate a diuersi vescoui di quell'isola, lo dimostrano altre lettere del medesimo Pontefice. f Queste cose habbiamo trouato, scorrendo il primo tomo stampato dell'epistole d'Innocenzo terzo, essendo per altro certo, che non si trouano tutte l'epistole, ch'egli scrisse. Altre poi se ne conseruano nella biblioteca Vaticana in altri volumi, per antico scritti, da' quali noi habbiamo voluto cauare alcune cose a proposito di ciò, che trattiamo, e qui allegarle, accioche le possa il lettore andar' a vedere.

130 Nell'anno quinto del suo Pontificato mandò g nella Sicilia R. prete Cardinale di S. Marcello, e con lui Giacomo maliscalco suo cugino, con ampissima facultà. Altra volta nell'anno settimo del suo Pontificato mandò legato nella Sicilia G. diacono Cardinale di S. Adriano, facendolo suo vicario, tanto nello spirituale, quanto nel temporale, h e sopra ciò scrisse anche vna lettera a Federigo Re di Sicilia, esortandolo ad acchetarsi agli ammonimenti, e a' consigli del medesimo legato. Comincia l'epistola: *Regia Excellentia literas*.

131 Honorio III. successore d'Innocenzo, concedendo priuilegi all'archimandrita di Messina, dice di ciò fare, *Saluis iuribus Ecclesiæ Romanæ*. i Anche egli riprese ad hora ad hora con lettere il Re, percioche s'intrometteua nell'elettioni, e in altri diritti della Chiesa: l la doue l'istesso principe si scusò di non hauere nè pensato di far questo, dicendogli nella risposta m fra l'altre queste parole: *Credete voi per auuentura, che noi non sappiamo, che coloro, li quali presummono d'offendere la santa madre Chiesa, beono nel calice di Babilonia?* E come che Honorio hauesse contrario Federigo, pure si troua, che l'istesso Pontefice esercitò liberamente la giuriditione nel regno di Sicilia, dinuntiando due collette, l'vna da farsi della ventesima parte di tutte l'entrate ecclesiastiche pe'l soccorso di Terra santa, onde mandò vna legatione nel regno; n e l'altra per li Tempieri. o Anche sua Santità scrisse al vescouo di Siragusa p intorno all'appellationi alla sede Apostolica, hauendo quegli appellato ad essa a tempo d'Innocenzo Papa; e vedute Honorio le ragioni della causa di lui, impose agli auuersari perpetuo silentio.

132 Innocenzo IV. successore d'Honorio dopo Gregorio, e Celestino, nell'anno III. del suo Pontificato mandò due legati nella Sicilia con ampissima autorità, cioè S. prete Cardinale di S. Maria in Trasteuere, e R diacono Cardinale di S. Maria in Cosmedin. Conseruasi sopra ciò vn'epistola a di questo Pontefice agli arciuescoui, a' vescoui, agli abbati, e a' baroni di quel regno; e vn'altra, b ch'egli scrisse a' medesimi legati, dando loro facultà di conferire i benefici. Ancora si troua, lui hauer mandato dopo queste cose nuntij nella Sicilia: c e ci sono dell'altre lettere sue, nelle quali si contengono le collationi de' benefici del medesimo regno di Sicilia a pro di diuersi.

133 Ma imperoche verremmo a noia al lettore con la troppa lunghezza, se volessimo qui riferire ciò, che fece nell'istessa materia ciascuno de' Romani Pontefici, basterà, che lasciando l'altre cose, congiugniamo l'vltime con le prime, onde si comprenda la continuatione dell'istesso fino a' tempi di Carlo V. e perciò lasciando per hora da parte i volumi dell'antiche epistole Pontificie, che stanno nella biblioteca Vaticana, ci valeremo del tabulario, o archiuio camerale.

134 Nel libro primo delle bolle di Bonifatio IX. n'è vna, d con la quale s'ordina al nuntio della sede Apostolica nella Sicilia, che vi si rimettano i ribelli. Vn'altra, con cui si da e facultà al medesimo nuntio d'assoluere gli scomunicati, c'haueano distese le violente mani ne' cherici; f e altre, con le quali si da autorità pur'al nuntio Apostolico nel regno della Sicilia di raccorre le decime, e di riscuotere g il caritatiuo sussidio da tutti quelli, che possedeuano beni ecclesiastici per rileuare i pesi della sede Apostolica, e di dispēsare h sopra il difetto de' natali.

135 Nell'anno secondo del suo Pontificato, egli mandò in Sicilia Niccolò di Sommaripa ad acconciare le controuersie dell'istesso reame, i e diedegli autorità di fare la compositione co' baroni de' censi douuti, e non pagati alla chiesa Romana, e l'istesso anno diputò al regno di Sicilia Raimondo degli Orsini gonfaloniere del Papa. l

L'anno quarto egli scrisse al nuntio della sede Apostolica, assegnandogli per le spese cotidiane dieci fiorini d'oro, da riscuotersi dal clero dell'istesso regno. m

Nel libro terzo delle bolle del medesimo Bonifatio IX. ne sono due n intorno a' due commissarij diputati nella Sicilia, l'vno contra gli vsurpatori de' beni della chiesa di Palermo, e l'al-

a Innoc. Regest. to. 1. l. 1 ep. 415
b 2 & 3 cap. sub ti. de offi. deleg. ex.
c epist. 511. l. 1
d Lib. eod. ep. 571. 572. 574.
e l. 1. ep. 573
f epist. 180. 310. 576. l. 1. & l. 2. ep. 14.
g Ext. de his lit. Ap. tom. 3. ep. Inno. III. Incip. opera testim. peribēt
h Date de his litt. in cipiūt: Egressus Sathan. lib. 7. & alia iep. 43
l L. data an. Dom. 1226. Pōtif. an. 1.
l Li. 3. epist. 527 et 531.
m ep. 572.
n ep. 104. & 359 dat. an. 1. Pōtif.
o l 3. ep. 13. dat an. 3. sui Pont.
p Ep. 600. data anno 2.

a ep. II ann. 3 Pontifi Inno. 4
b ep. 14
c Ext. de his lit. Ap. data Lugduni anno eius Pōti. Incip. Latentur caeli. & c. & terrena alia quasequuntur.
d Dat. Romæ an. 1. Pōtif. fol. 115.
e Dat. vt sup. fol 117. & 119
f Dat. Rom. an. 1.
g Bull. data Ro. an. 1. Pōtif eiusd. ib fol. 225.
h fol. 131.
i Ext. de his bul. data Ro. fol 135 & seq.
l Ext. de his bul. fo. 161.
m Ext. f. 222.
l 2.
n Dat. Ro. a. 7 ib f. 10

e l'altro simile contra gli occupatori de' beni della sede Apostolica pur in quel regno.

Nel libro vltimo di Clemente VI. è vna bolla, a cō cui Guglielmo vescouo Nazzareno è destinato nuntio della sede Apostolica, e collettore nel regno di Sicilia di là dal Faro, in luogo di Teobaldo arciuescouo di Palermo morto.

136 Fra le scritture d'Innocenzo VI. ha vna bolla, b con la quale si commette al nuntio della sede Apostolica, che staua nel reame di Sicilia, l'esattione dello spoglio del vescouo di Girgenti trapassato, e vn'altra, e con cui si commette al vescouo di Catania l'esattione di tutti gli spogli della Sicilia.

A tempo del medesimo Innocenzo VI. Niccolò d'Aragona Cardinale scrisse vn volume, *De iurisdictione quadruplici dimonstrata Romanæ Ecclesiæ in regnum Siciliæ*. Conseruasi tal volume nella libreria Vaticana insieme con altri cōponimenti dell'istesso autore.

137 Vrbano V. successore d'Innocenzo mandò nella Sicilia oltre al Faro Domenico di Sassonoro canonico Beneuentano, nuntio, e collettore delle decime. d

Giouanni XXIII. mandò Aragone Malespina riformatore nel regno di Sicilia nelle cose temporali, con prouisione per le sue spese di venticinque fiorini il giorno dal clero di Sicilia, e concedesi al medesimo facultà di dare i canonicati, e gli altri benefici ecclesiastici. e

138 Ancora, che la sede Apostolica vsata fusse di mandare frequentemente collettori, ne habbiamo così i sopradetti esempi antichi, come ancora degli altri moderni. Imperoche sono nel detto tabulario camerale lettere f di Martino V. con le quali vn tal Cipresso Balauerio, diputato è nella Sicilia collettore dell'entrate, e de' frutti douuti alla sede Apostolica. Per vltimo si troua, che anche Paolo III. mandò specialmente nella Sicilia collettore Tobia Pallauicino, e Luca Giustiniano, diputati *Ad colligendum subsidium medietatis veri annui valoris* (per vsare le parole stesse delle lettere Apostoliche) *omnium fructuum beneficiorum ecclesiasticorum*. E amendue ancora furono mandati a fare il somigliante per tutta l'Italia; talche il Papa fino a' tempi nostri non esercitaua minor giuridittione nella Sicilia, che nell'altre prouincie Italiane; e la bolla intorno a questo si conserua nel libro dell'impositioni della camera Apostolica, fatta nella camera medesima l'vltimo di di febraio l'anno del Signore MDXLIII. e nono del suo Pontificato. g

139 Se Iddio ne concederà gratia di scriuere gli altri annali, promettiamo vn trattato più copioso di questa materia, da raccorsi da messe maggiore, accioche vie più appaia quanta ingiuria, e ignominia riceua nel regno della Sicilia la sede Apostolica, la quale da Carlo V. in quà ha patito intollerabili mali, mentre che ella, essendo signora nel dominio temporale, non è riconosciuta per tale, e nello spirituale non è riputata di fatto per quella Chiesa vniuersale, ch'ella è; essendo priuata della facultà d'esercitarui le cose, che appartengono alle leggi diuine, e humane. E per vero dire con quante bolle bisognerebbe, che fossero state concedute le cose, che lui ardiscono di fare, con quante clausule douerebbono essere espresse, e dichiarate, con quanti suggelli, e con quante sottoscrittioni corroborate, onde hauessero alcuna forza, se pur bastasse, e non con vn leggierissimo protesto della bolla d'Vrbano Papa, il quale, come habbiamo veduto, nulla di questo concede, facessero cio, che fanno?

140 E posto che si potessero mostrare essere state concedute da alcun Pontefice con bolla autentica, suggellata, e sottoscritta, tuttauia nè anche per questo sussisterebbono, essendo contrarie a' principali diritti della chiesa Romana. Di che Disiderio, o Vittore III. Papa, resistendo in faccia ad Herrigo Imperadore, che occupaua somiglianti ragioni ecclesiastiche, disse con vigore veramente sacerdotale: a *Sedes Apostolica domina est nostra, non ancilla, nec alicui subdita, sed omnibus prælata, & ideo nulla omnino ratione sub iugum a quoquam mitti potest. Quod si a Nicolao Papa factum est*, cioè, che s'aspettasse l'arbitrio dell'Imperadore nell'elettione del Papa, si come quegli pretendeua falsamente, secondo che addietro vedeste, *iniuste profecto, & temere præsumptum est: non tamen cuiusquam stultitia, vel temeritate amittit Ecclesia dignitatem suam*. L'istesso per molti argomenti affermò in quel tempo Diodato Cardinale in vn'eccellente volume, che scrisse al medesimo Vittore III. E S. Brunone vescouo di Segni, e con lui moltissimi altri vescoui, e Cardinali nel concilio Romano costrinsero Pasquale Papa a riuocare quello, c'hauea promesso ad Herrigo Imperadore contra i diritti della Chiesa, come a suo luogo si dirà.

141. 142 Essendo per altro certo appresso tutti, che' priuilegij cōceduti dalla sede Apostolica nō debbano militare contra di lei. Al quale intendimento andando S. Niccolò I. Papa nell'epistola decretale, che scrisse a Herrigo arciuescouo Turonense, ragionando del priuilegio conceduto dalla sede Apostolica alla chiesa Remense, del quale Hincmaro arciuescouo si seruiua contra essa, dice oltre all'altre queste parole: *Sic Apostolica sedes aliena iura custodit, vt sua non minuat; sic honorem debitum dat, vt suum non tribuat alteris. Nam & arma illis a nobis collata ita volumus, vt pro eo sint valida, vt potius pro nobis, vbi necesse est, non contra nos firmitatem obtineant*. E trattando del priuilegio della sede Apostolica, pe'l quale ella soprasta a tutte le chiese, e

da

a Dat. habetur Annumerand fo. 532

b Dat. ann. 4. eius Pōtif. ibi. fol. 192.

c Eod. an. 4. Pōtif. eius.

d Ext. de his eius lit. sera data anno 1368. Pōtif. eius. an. 6.

e Li. 3. ep. lo. 23. fol. 116

f Dat. habentur Cōstātia an. 1. Pōtif. eiusdē ibidem fol. 11.

g Ibid. fol. 154.

a Chrō. Cassin. l. 3. c. 49

da tutti richiede l'obbedientia, così dice, scriuendo a Carlo Re di Francia: *Qua tanta sedis Apostolica priuilegia vsque ad mortem, ope freti diuina, predecessorum meorum vistigia sequendo, cassari taliter minime patiemur*. E conciosiacosa che tutti possano a lei appellare non ostante qualunque priuilegio altrui conceduto, soggiugne: *Priuilegia namque Romana Ecclesia totius sunt Christi (vt ita dicamus) remedia Ecclesia catholica: priuilegia, inquam, Petri arma sunt contra omnes impetus prauitatum, & munimenta, & documenta Domini sacerdotum, & omnium prorsus, qui in sublimitate consistunt, immo cunctorum, qui ab iisdem potestatibus diuersis afficiuntur incommodis*.

143 Queste cose noi habbiamo detto per cagione della tronca, e guastata bolla d'Vrbano Papa con istile semplice, con animo candido con puro cuore, Iddio mi è testimonio) con buona coscientia, e con fede non tinta: nel rimanente sappia il lettore, che dell'inuestiture, e dell'altre cose di sopra accennate noi ne tratteremo piu stesamente ne' propri luoghi. Veggiamo hora le cose occorse poiche Vrbano hebbe fatto la bolla in Salerno.

144 Essendosi, come fu detto, arréduta Capoua, Boemondo fratello di Ruggieri duca s'accinse alla sacra militia, e fece l'apparecchiamento di soldati: del qual principe lasciò scritto Pietro diacono di monte Casino: a *Intanto Boemondo, figliuolo che fu del duca Roberto, c'haueua prosperamente guerreggiato in molte battaglie, prima col nominato suo padre insieme, e poscia solo contra l'Imperadore di Costantinopoli, e' suoi eserciti, stando nella speditione con Ruggieri nelle parti di Campagna, hauendo recato il tutto a fine, comandò subitamente per diuino instinto, che fosse portato auante se vn drappo di seta, e tagliato in minuti pezzi, per farne croci da porre sopra le spalle a se a' suoi, e agli altri, che a lui andauano, e che tutti gridassero a gran voce.* DEVS LOVOLT. *Mossi dalla fama di ciò i soldati, concorsero repente in copia sì grande, che rimanendo a fatica pochi con Ruggieri conte, egli quasi solo in Sicilia si tornò.* Del sacro apparecchio fatto da Boemondo; e delle lettere scrittegli da Alessio Imp. e del suo arriuò a Costantinopoli, e parlamento col medesimo Imperadore ne tratta ampiamente il Tirio: b ed è cosa mirabile con quanto ardore imprendessero i soldati Christiani nell'occidente per tutto la tessera della santa Croce, accendendogli in voce, o per lettere Vrbano.

a Li. 4. c. 11.

b De bello sac.

c Ext. vita in volum. litterar. diuers. princ.

145 Il quale scrisse anche ad Alessio Imp. vn epistola, c oue dice, ch'erano annouerati da trecentomila soldati segnati con la Croce, e che oltre a gli altri principi, e conti s'era dirizzato verso quelle parti il nominato Boemondo con sette mila Italiani giouani scelti.

146 Questo anno Vrbano celebrò il concilio di Bari, gia dinuntiato pe'l primo di d'ottobre. Nel qual sacro raunamento si trattarono in prima le controuersie fra' Greci chiamatiui, e' Latini, tra loro lungo tempo dibattute, e spetialmente intorno alla processione dello Spirito santo. Sono iti male gli atti di questo nobilissimo sinodo, essédo rimasa memoria di quelle cose solamente, le quali scrisse S. Anselmo, il che v'interuenne a confutare i Greci, e le quali Edinero familiare del santo vescouo comprese nelle seguenti parole: *Al qual concilio essendosi Anselmo rappresentato, e hauendo a persuasione del Papa confutato gli Greci, che errando affermano, lo Spirito santo procedere dal Padre, e non dal Figliuolo, fu tenuto appresso tutti in grande pregio, e veneratione. Fornito il concilio, ci partimmo con l'Apostolico.* Ma Guglielmo a Malmesburiense, il quale fa maggior ostentatione delle cose sue, conta ciò in questa guisa: *Come si venne al concilio, l'Apostolico solo vestito di pianeta, e col palio nel tribunale auanti il corpo di S. Niccolò, sedendo gli altri con le cappe. E prendendo tutti il luogo che lor toccaua secondo l'antico stile, l'humilissimo Anselmo si pose a sedere oue potè. Era caduto di mente al sommo Pontefice pe'l tumulto grande che vi era, il pensiero d'assegnargli il luogo. Ma egli fu auuertito dall'errore dalla necessità, che sopragiunse.*

a De gest. Pont. Ang. l. 1.

147 *Imperoche argomentandosi i Greci di prouare, che lo Spirito santo procedesse soltanto dal Padre, rammentandosi di lui il chiamò ad alta voce, dicendo: Padre, e maestro Anselmo arciuescouo d'Inghilterra, oue se' tu? Egli come si sente chiamare, così si leua in piè. E l'Apostolico: Hora maestro ci bisogna la scientia, e l'eloquenza tua. Vientene, ascendi quà, e difendi la Chiesa tua madre che' Greci si sforzano di contaminare. Soccorri come mandato da Dio in questo luogo. E di subito tutti quelli, che assisteuano sedendo, riuoltisi a lui cominciarono a dimandare chi fosse egli. E innalzato Anselmo al consesso dell'Apostolico gli fu comandato, che sedesse allato all'arcidiacono Romano, vso di sedere dauāti il Papa. Nè essendosi dato indugio a fornire l'ordine del Pōtef. egli fece sapere a tutti publicamente donde Anselmo fusse, di che scienza, di qual facondia, e di qual bontà, e quanto egli hauesse patito per la fedeltà della sede Apostolica. E differissi la disputa della quistione al dì seguente, auuengache il santo vescouo non hauesse paura d'incontanente rispondere.*

148 *Il giorno appresso, essendosi raunato di nuouo, e più per tempo del solito il sinodo, Anselmo ragionò sì poderosamente, e con tanta chiarezza, che' Latini testimoniarono con le fauste grida il contento loro, e gli auuersari rimasero confusi.* Egli poi *in processo di tempo compilò della materia di quella disputa il bello, e ornato libro, De processione Spiritus sancti. All'hora, com'egli hebbe fine posto al suo dire, tutti, quietato lo strepito eccitato dalla lode d'Anselmo, teneuano gli occhi fissi nel santo,*

lodando

lodando chi la fede, chi'l sapere, e tutti l'eloquenza di lui, e'l sommo Pontefice rimirandolo disse: Benedetto sia il tuo cuore, e lo spirito tuo: sia benedetta quella bocca, e benedette sieno le tue parole. *E posciache egli hebbe vibrato di consentimento di tutti il fulmine della scommunica sopra chiunque altrimente credesse, si cominciò a esaminare la causa del Re d'Inghilterra; ed essendosi prodotte le sue sceleratezze horrende, aggiugnendosi al dispregio humano la celeste ingiuria, cioè perche egli auea, o tre volte ammonito non si fusse punto corretto, il Papa per sentenza, e per le grida di tutti, staua per iscomunicarlo; quando Anselmo, gittatoglisi a' piedi, il pregò, che pur volesse ciò alquanto piu indugiare, e a fatica l'ottenne. Per la qual cosa egli crebbe molto nella stima, e nell'amore d'ogn'vno. Quanto gratioso spettacolo fu il vederlo a chieder perdono per colui, dal quale egli era stato cotanto offeso.* Tutto questo è di Guglielmo.

149. ec. E' tenuta assai la Chiesa ad Anselmo, non solamente perche egli con somma sapienza conuinse i Greci, ma percioche, la doue furono perduti gli atti del concilio, egli a' prieghi degli amici lasciò scritto quello, che tratto in tal controuersia. Oltre agli altri, lo richiese di ciò Hildeberto vescouo Cenomanense, il quale si dee annouerare in quell'età fra gli huomini celebri in dottrina, e in santitade. Di cui si troua vn'epistola, a che scrisse al santo, dapoiche tornò in Inghilterra, con la quale gli fece instantia, che gli piacesse di recare in vn brieue trattato la sua disputa contra i Greci, a difesa della processione dello spirito santo dal Figliuolo ancora, come fece con vn libro, da lui chiamato epistola. Ma non dice a chi la scriuesse.

a Hild. ep. 2. to. 3. biblio. säctor. Patr.

152 Simigliantemente egli scrisse cōtra i medesimi Greci il libro, o l'epist. *De fermentato, & azimo*, a Valramo vescouo: ma imperoche dubitaua, non quegli fosse della classe de' vescoui scismatici, de' quali il secolo presente abbondaua, nel titolo dell'epistola s'astiene dal consueto saluto, così scriuendo.

153 *Anselmo, seruo della chiesa Cantuariense a Valramo vescouo* * *Hurremburgense*. E scusasi di ciò, soggiugnendo: *S'io certo fussi, che la vostra prudenza non fauorasse il successore di Giulio Cesare, di Nerone, e di Giuliano apostata, contra il successore di Pietro Apostolo, di grado, e ben volentieri vi chiamerei, salutandoui, amicissimo, e vescouo reuerendo.*

* Nurē burgen.

Ecco le lodi, che questo santo da a Herrigo Imperadore scismatico, nominandolo, dopo Giulio Cesare, da cui è trapassato ne' posteri il nome imperiale, successore di Nerone, e di Giuliano apostata, dall'vno de' quali hauea hereditato la crudeltà, e dall'altro l'impietà, e fraudolenza. E qui si dee il lettore rammentare, come tutti quelli, che in questo tempo fiorirono in dottrina, e santità, stettero vniti senza niun dubbio alla Chiesa cattolica, e al Romano Pontefice cōtra l'Imperadore scismatico, e contra Guiberto antipapa. Come poi Anselmo s'accertò, che Valramo vescouo, essendosi mutato, comunicaua col santo Padre, egli scriuendogli il libro, *De diuersitate sacramentorum*, l'honorò col conueneuole saluto.

154 L'istesso anno, a' dieci di giugno, l'esercito degli occidentali, dopo molte battaglie fatte contra i Turchi, prese, come piacque a Dio, Nicea nella Bitinia. Puossi vedere intorno a ciò Guglielmo Tirio. a

a De bello sac. l. 3. c. 11.

Per vltimo fu illustrato l'anno presente col felice transito al Signore di S. Margherita, Reina di Scotia, la quale vi rileuò la scaduta disciplina ecclesiastica, come a lungo Adelredo abbate, che scrisse la sua vita. E di lei fanno anche ricordo gli historici delle cose Anglicane. b

b Vuillelm. Malmesb. & alij

DI CHRISTO
Anno 1098.

Di Vrb. II. PP. 11. Di Herrigo III. Imp. 15. Di Alessio Comneno Imp. 18.

Indit. 6.

1 Q*Vesto anno*, dice Bertoldo, *il Papa celebrò in Roma il natale del Signore, e stabilì nell'istessa città, e ne contorni vna grandissima pace, e festeggiouui la pasqua con molta gloria. Ma l'emulo di lui Gualberto, all'hora dimorante nelle parti di Rauenna, perdè la fortezza, nella quale egli hauea principalmente sua speranza, cioè vn castello chiamato Argento, il quale soprasta al Po, e dominalo in guisa, che puo impedire i passaggieri.*

Ancora manifesta cosa è, che Vrbano raunò pur in Roma vn concilio, a cui volle, che interuenisse S. Anselmo arciuescouo Cantuariense, del quale scriue così Edinero, ch'era presente.

Trattosi a fine il concilio di Bari, noi andammo con l'Apostolico a Roma, e poiche passati furono alquanti dì, venne a Roma quel Guglielmo, di cui noi facemmo mentione nell'vscita d'Inghilterra. Tra l'altre cose egli questa fece, che'l Papa concedette al Re indugio insino alla festa di S. Michele. Il che intendendo Anselmo, volea tornare, senza soggiorno, a Leone; ma gliel vietò il Pontefice, pe'l concilio, ch'egli hauea dilberato di fare in Roma la terza settimana di pasqua. Trattando Guglielmo Malmesburiense b di questo sinodo, morde Vrbano Papa, e' suoi, dicendo, ch'egli hauesse per denari dato il termine al Re d'Inghilterra nella sua causa insino alla prefata festa.

a Vuillelm. Malmesb. in gest. Pontif. Anglorum.

a Ma si douea l'autore tornare alla memoria quello, ch'egli hauea poco dianzi detto, cioè che Vrbano volea scomunicare il Re nel concilio di Bari, celebrato l'anno precedente, ma

che S. Anselmo, il quale era attore intercedette appresso sua Santità, che ciò non perducesse a effetto. Dũque che marauiglia è, che'l Pont. cõpiacesse a vn Re, il quale chiedeua per vn suo ambasciadore dilatione fino a S. Michele? Poteua Vrbano ciò negare non dico a vn Re, ma a chi che fusse homicciuolo, che douẽdo trattare la sua causa in Roma, domãdasse tẽpo per poter cõdurre, e produrre i testimoni dall'Inghilterra, paese sì lõtano? Senza che non si sarebbe potuto attribuire a vitio al Pontefice, ancorch'egli hauesse condisceso alquanto a quel Re, il quale non molto prima hauea lasciato la scisma, ed era venuto alla comunione del sommo Sacerdote di Dio.

3 Aggiugne Guglielmo all'istesso intendimento ciò, che siegue. Facendosi questo concilio nella chiesa di S. Pietro, Reingerio vescouo di Lucca, a cui il Pont. hauea comandato, che notificasse con voce alta, e sonora al popolo, il quale facea strepito, le cose determinateui, posciache quegli hebbe recitato gran parte de' decreti, interrompendogli improuiso, come quasi se in certo eccesso di mente caduto fosse, cominciò a rammaricarsi, che non si fosse ancora rimedio porto all'oppressioni, che S. Anselmo sosteneua, e in segno di maggior sentimento egli percosse col pastorale, che teneua in mano, il pauimento. Ma soggiugnendo Vrbano, che non occorreua, ch'egli più si dibattesse, peroche si sarebbe dato al tutto l'opportuno rimedio, Reingerio ripigliò il filo degl'intermessi canoni. Ancora scriue l'istesso Malmesburiense, che'l Papa con tutti gli altri fulminò la scomunica contra i laici, che dauano l'inuestiture delle chiese, e quelli, che le riceueuano, ed anche contra coloro, che gli hauessero consecrati.

4 Quali honori poi, e benefici facesse Vrbano ad Anselmo in que' giorni della dimoranza di lui in Roma, ce'l dice Edinero testimonio fedele, ch'era presente, e li godeua: *Noi dimorammo in Roma quasi mezo anno, cioè sei mesi, o circa di questo anno, stando del continuo presso al Papa, e quasi in comune viuendo. Onde il Papa medesimo veniua tal'hora da Anselmo, trattando con lui domesticamente. Diedegli ancora l'hospitio, nel quale staua, con tal legge, che qual'hora fosse tornato a Roma, il si ripigliasse da chi che fusse. Egli ne' raunamenti de' nobili, e nelle processioni, era sempre, e in ogni luogo il secondo dopo il Papa, sopra tutti honorato, e accetto, ma per la sua humiltà a tutti sottomesso. Oltre a ciò, gl'Inglesi, venendo di quel tempo a Roma, disiderauano honorare con l'oblationi loro i piedi suoi, a similitudine di quelli del Romano Pontefice: ma egli si fuggiua nella più segreta parte della casa, e perciò non permetteua, che in modo alcuno gli si accostassero. Il che come riferito fu al Papa, così egli ammirando l'humiltà d'Anselmo, e'l dispregio del mondo, comandò, che non prohibisse a niuno, che gli volesse far del bene, ma che ammettesse patientemente tutti quelli, che andauano da lui per tal cagione. E certo egli haurebbe lasciato di fare per modestia, e per vergogna ciò, che gli era ordinato, se non hauesse temuto la macchia della disubbidienza.*

5 *Che più? Dirò io ancora, che alcuni cittadini di Roma, vna gran moltitudine de' quali per la fedeltà dell'Imperadore era contraria al Papa, ammassatisi vna volta insieme per prendere, in odio di lui, Anselmo, mentre che andaua co' suoi dal Laterano a S. Pietro, non prima l'hebbero veduto, che tutti impauriti in se medesimi, gittate via l'armi, si lasciarono cadere in terra, e lo pregarono, che volesse dar loro la sua benedittione? Questi, e simili honori in ogni luogo l'accompagnauano, perciocche egli co' suoi lodeuoli costumi seruiua in tutte le cose Iddio. E quindi n'auueniua, ch'egli non era chiamato in Roma semplicemente huomo, o arciuescouo, ma quasi per proprio nome, il santo huomo. E noi, che'l seruiuamo, erauamo amati, e honorati da tutti.* Così Edinero, dicendo seguentemente dell'andata di lui da Roma a Leone, oue stette da due anni, cioè finche, vdita la morte del Re, egli ritornò nell'Inghilterra. Ma queste cose bastano al nostro proponimento.

6 ec. Ma non è già da lasciare in silentio quello, che S. Anselmo domandò a Vrbano, anziche partisse, dando vn segnalato essempio a tutti i Christiani, li quali fanno professione di modestia. Contalo Guglielmo a in questo modo: *Anselmo, prima che riuolgesse i passi da Roma, si come colui, ch'era tenacissimo custode dell'vbbidienza, tutto fosse arciuescouo, pregò Papa Vrbano, che gli volesse diputare vno, secondo gli cui comandamenti egli sua vita ordinasse. E'l Pont. gli assegnò Edmero (che altri chiamano Edinero) de' comãdamenti del quale Anselmo tanta stima faceua, c'hauendolo quegli messo al letto, e' non pure non si leuaua senza suo ordine, ma nè anche si volgeua da vn lato all'altro.* Era Edinero segretario del santo, e scrisse la sua vita. Ma di S. Anselmo, e delle sue preclare attioni n'occorrerà più innanzi fauellare.

a Vuilelm. Malmesb. in reb. gestis pontif. Angl. l. 1.

9 ec. Intanto i Cardinali scismatici, seguaci dell'antipapa, fecero questo anno medesimo, a emulatione de' cattolici, vn conuenticolo, e vn conciliabolo in Roma contra gl'istessi cattolici, e scrissero contra di loro vn'epistola sinodale con questo titolo: *Adalberto vescouo di santa Rufina di Seluacandida, Giouanni vescouo Ostiense, Vgone vescouo Prenestino, Alberto vescouo di Nepi, Bennone prete Cardinale di Roma, Romano prete Cardinale di Roma, Guido prete Cardinale di Roma, Ottauiano eletto prete Cardinale, Paolo primicerio della chiesa Romana, Niccolò eletto abbate di S. Siluestro di Roma, N. abbate di S. Pancratio di Roma, il clero, e' chiarissimi principi laici Teobaldo di Chinebio, e Vdalrico di S. Eustatio, e'l popolo Romano, a tutti quelli, che temono Dio, e che*

amano la salute della Romana republica. E per entro affermano d'essersi raunati insieme prima a S.Biagio, poi a S.Cello, e all'vltimo alla chiesa di S.Maria, detta la Rotonda, e di hauere condennati i cattolici, nominati da essi scismatici.

14 Tra queste cose essendo recate buone nuoue intorno a' prosperi successi della speditione orientale: *Vrbano*, dice Bertoldo, *vi mandò suo legato Teoberto arciuescouo di Pisa, accioche egli assistesse in luogo suo a' Christiani occidentali, e ristaurasse le chiese ne' luoghi tolti di mano degli infedeli. Ma l'Imperadore di Costantinopoli fu d'impedimento a tale dispositione, percioche ritrahendosi dall'aiuto de' nostri, non si vergognò di ardere le città, che' nostri conquistauano, e restituirle a' nemici della fede; e vietò a tutti i pellegrini l'andare pe'l suo stato a Gerusalem*.

15.16 Dopo la presa di Nicea, trouiamo, che Boemondo scrisse questa breue lettera. a

Boemondo al fratello Ruggieri Normando.

Poiche Nicea si ci arrendette, la militia, per mancamento di vettuaglia, si diuise in due parti; indi noi andammo per luoghi inculti, e deserti: all'vltimo essendo noi peruenuti a certo fiume, l'essercito cominciò per l'opportunità del luogo, a bere e prouedersi d'acqua, e ristorarsi. A fatica era stato conceduto vn momento di tempo alla quiete, quando i Saracini, insieme con Solimano principe, assalirono con innumerabili masnade il nostro campo. Si combattè per alquanto spatio con alcun nostro incommodo; e in quella Goffredo, e Vgone Buglioni fratelli ci vennero in aiuto con quarantamila caualieri. Fecesi grande vccisione di nimici, e vedeuansi caraste, e monti di Saracini: li quali sono stati recati in gran parte a nulla. Furono nel campo nimico Medi, Soriani, Caldei, Turchi, Saracini, e Arabi, gli cui orgogliosi spiriti sono stati repressi. Noi per questa segnalata vittoria speriamo, che tutte le cose sieno per cedere all'arme de' Christiani. Tancredi figliuolo molto ti saluta nel campo.

Ne solamente conquistarono i Christiani occidentali, che guerreggiauano i Turchi, Nicea, con molte altre città, ma presero questo anno stesso, a' tre di giugno Antiochia nella Soria, secondo che racconta Guglielmo Tirio. b Il quale anche aggiugne, che essẽdoui i nostri cinti d'assedio da vna moltitudine immensa di nimici, consumandosi di fame, e malore, diuenuti piu animosi per l'inuentione della lancia, che trapassò il costato del Saluatore, e corsi con piu impeto addosso agli infedeli, n'hebbero vn'insigne vittoria a' vent'otto dell'istesso mese di giugno.

17.18 Anche questo anno si gittarono, con autorità Apostolica, i primi fondamenti dell'ordine Cisterciense, hauendo S.Ruberto, abbate del monast. di Meulesme, posto nel vescouado di Langres, edificato il monastero Cisterciense: il quale itoui con ventidue de' suoi monaci vi stette insinoattanto, che richiedendolo i suoi religiosi Molismensi, fu costretto per comandamento d'Vrbano II. a ritornare al monastero di Meulesme, lasciando egli abbate in quello di Cestello Alberico, cui dopo la sua morte succedette Stefano, tutti huomini santissimi. Che poi ciò si facesse questo anno con autorità della sede Apostolica, acconsentendo, e aiutando il legato di essa, cioè Vgone arciuesc. Ludduneuse, ne fa fede Sigeberto, e'l tutto istesamente si narra nella vita a di S.Ruberto.

a Editæ est inter cusas litteras principum.

b De bell. sac. l. 5 c. 23. e in fi. et l. 6 c. 14. & 21

a Ext. apud Sur. t. 2. die 29. april. Indict. 7.

DI CHRISTO
Anno 1099.

Di Vrbano II. PP. D'Herrigo III. 16. e Anno 12. Di Alessio Comn. 19. Impp.

1. 2. Dibattesi l'anno presente vna difficile controuersia fra Vgone arciuescouo Ludduneuse, legato della sede Apostolica, e Iuone vescouo di Cartres, onde Vrbano Papa scrisse al secondo vn'epistola piena di querele. La cosa andò in questa guisa. Essendo morto Richerio arciuescouo di Sen nel di b della purificatione della Madre di Dio, fu in suo luogo eletto Daimberto; e facendo instanza la chiesa Senonense a Iuone, che fosse consacrato la domenica seguente, egli negò potersi ciò fare che nel tempo del prossimo digiuno; e si diede indugio alla sacra funtione. In quell'interuallo sopragiunsero lettere del legato all'istesso Iuone, con ordine, che non si procedesse alla consecratione, doue l'eletto non gli hauesse in prima professato vbbidiẽza, come a primate, essendo egli arciuescouo di Leone. Riceuuta tal lettera, Iuone scrisse con vna sua c la volontà del Papa, ragguagliandolo del tutto, e richiedendolo, che gli douesse piacere di comãdargli quello, ch'egli far douea, e soggiunse, che non sapea vedere con che ragione l'arciuescouo si mouesse, non essendosi introdotto ne da' canoni, nè per la consuetudine, che' metropolitani facessero a' primati simil professione. Niccolò Papa, riferisse, d che' patriarchi, e' primati non hanno veruno altro priuilegio sopra gli altri vescoui, se non quanto concedeuano loro i sacri canoni, o l'antica consuetudine.

3 Oltre a questo, conciosiache Vgone ricercaua queste cose con troppo ardire, e imperio, e valendosi dell'autorità di S.Pietro, non si rãmemoraua la dottrina e di lui: *Neque vt dominantes in cleris, sed forma facti gregis ex animo*, egli scrisse vn'epistola f assai pugnente, ma non lasciando d'vbbidirlo per la riuerenza della sede Apostolica, di cui, come diceuamo, quegli era legato, diede indugio alla consecratione dell'eletto.

b Iuo ep. 63.

c Epist. 58.

d Nicol. Papa ad Rodulphũ archiep. Bituricen.

e 1. Pet. 5.

f Ep. 65

4. ec. In questa epistola adunque egli auuisa in prima Vgone, com'e' si era astenuto dalla cõsecratione del nouello arciuescouo Senonense, secondo che gli era stato ingiunto da lui. Poi l'esorta ad essere nell'auuenire piu parco nell'vsare l'imperio dell'autorità Apostolica, per non dar cagione, che si commettessero delle disubbidienze; e piu cauto per non far nouità alcuna pregiuditiale all'altre chiese: e perciò fra l'altre auttorità del Pontefice, che apporta, gli adduce la sentenza di S. Niccolò Papa, poco dauanti allegata, e mostragli ancora, come in tal guisa veniua ad vsurpare gli altrui diritti contra l'antico vso, e contra i decreti de' sommi Pontefici; massimamente imperciòche Gregorio VII. co' priuilegi, che concedette alla chiesa di Leone, cioè c'hauesse il primato sopra le quattro prouincie Luddunense, Rotomagense, Turonense, e Senonense, non gli concedeua niente più di quello, che l'era stato conceduto ab antico da gli altri Romani Pontefici. Conseruasi tal priuilegio stampato fra l'epistole del medesimo S. Gregorio. a

a Li. 6. ep. 34.

9. 10 E imperoche Vgone riprendeua l'eletto Senonense, che hauesse riceuuta l'inuestitura di mano del Re; Iuone afferma in prima di non sapere, nè hauere inteso tal cosa, e poscia soggiugne, che auuengache ciò si fusse fatto, non sarebbe tornato in verun nocimento nè della fede, nè della religione; e quindi fauella delle vietate inuestiture troppo vilmente, anzi dice molte cose con disprègio; le quali se non si correggessero per l'altre epistole del medesimo autore, egli haurebbe messo a gran rischio la sua fama, e'l glorioso nome acquistatosi con la difesa della sede Apostolica, e della fede.

11. 12 Appresso dice nella lettera le seguenti parole: *Quello, ch'io con la presente pretendo, si è, che non trouandosi nell'eletto della chiesa Senonense cosa contraria a' sacri canoni, il lasciate consacrare secondo l'uso antico. Perochè non vogliamo nè possiamo cadere punto del diritto, c'hanno le nostre chiese, essendo questa troppo pericolosa cosa, come insegna S. Cipriano. Che se voi v'accheterete a questa nostra domanda, noi persuaderemo con ogni studio il consecrato, che riconosca il primato della chiesa Luddunense, e honori voi, come suo primate. E s'egli non ci darà orecchie, nonperò noi ci scosteremo da quanto comanderà la sede Apostolica. Se poi, non facendo voi la nostra dimanda, nascerà alcuna scisma contra il nostro volere, dirò sicuramente:* b *Neque iniquitas mea, neque peccatum meum. Nè voi potrete dire, che non vi sia stata predetta.* Fin qui Iuone. Ha vdito il lettore il pericolo, che soprastaua; onde non prenderà molta marauiglia, vedendo Iuone in tal guisa commosso. Egli nondimeno ripensando la ruuina della casa, si mette in luogo sicuro, mentre professa, che mai da' comandamenti della sede Apostolica dilungato non si sarebbe. All'vltimo soggiugne contra Vgone arciuescouo queste querele.

b Ps. 58.

13 *Nel rimanente, s'io douessi citare in giudicio la riuerenza vostra, potrei con ragione ridomandarui la preda fatta da Puteacensi a danno mio, e della chiesa Carnotense, hauendo voi, a suggestione degli emuli miei, assoluto senza mia saputa i predetti sacrileghi scomunicati da me, e da' vescoui miei collegi: e sì con l'impunità delle loro sceleratezze gli apriste la via a far sacrilegi maggiori.*

14. ec. Ecco in quali, e quanti pericoli pose l'incauto ministro la Chiesa, per volersi vsurpare quello, che non gli conueniua. Tuttauia conciosiacosache si sogliano difendere da' signori, con prudenza di carne, le cose malamente fatte da' ministri loro, Vrbano Papa, patendo non so che di humano, riceuute dal legato queste lettere d'Iuone, si commosse grandemente cõtra il medesimo Iuone, il quale rimase perciò tanto sbigottito, che si pose in cuore di rifiutare il vescouado, e chiesene licenza al medesimo Pōtefice, scriuendogli sopra ciò vna sua lettera, nella quale gli dice oltre all'altre queste parole: a *Non tocca a me entrare in giudicio contra voi, e voglio anzi rinuntiare il vescouado, che sostenere l'ira vostra, giusta, o ingiusta. Questa sodisfattione, se piacerà alla paternità vostra, piace anche alla mia picciolezza: e se voi piu volete, aggiugnete piu. S'io cesso d'esser vostro seruo, non cesserò di esser vostro figliuolo: e secondo che esperimentai auanti ch'io fussi vescouo piu gioucrò nella Chiesa, nello stato priuato con l'esempio, che nella prelatura con le parole. Gratissima cosa mi è il portar nudo la nuda Croce di Christo, ec.*

a Epist. 68.

19. 20 Dipoi nel fine dell'epistola l'auuisa, che l'arciuescouo Turonense, hauendo contra il diuieto del legato della sede Apostolica messa la corona in testa al Re nella festa del santo natale, per merito di ciò haueа ottenuto da quel principe il vescouado d'Orliens per vn giouanetto di laidissimi costumi, onde prega sua Santità, che non debba permettere, che sia consecrato. Le sue parole sono queste: *Obsecro vos per charitatem Christi, vt si Turonensis archiepiscopus, vel aliquis Aurelianensis clericus pro electione pueri sui ad vos venerit, non ei aurem praebeatis. Cuius dotes vt vobis breuiter amplectar: persona est ignominiosa, & de inhonesta familiaritate Turonensis archiepiscopi, & fratris eius defuncti, multorumque aliorum inhoneste viuentiũ, per vrbes Franciae turpissime diffamata. Quidam enim concubinii sui appellantes eum Floram, multas rhythmicas cantilenas de eo composuerunt, quae a foedis adolescentibus (sicut nostis miseriam terrae illius) per vrbes Franciae in plateis, & compitis cantitantur, quas & ipse cantitare, & coram* so

se canticari ne erubuit. Harum unam domino Lugdunensi in testimonium misi, quam cuidam eam cantanti violenter abstuli. Prouidendo itaque vestra honestati, & Ecclesia vtilitati, nunquam eum consecrari permittatis, ne Ecclesiam Dei prostibulum publicum, & speluncam latronum faciatis. Che poi Iuone impedisse, che l'infame giouane, chiamato per nome Giouanni, e arcidiacono di quella chiesa, eletto non fosse, ma che legittimamente si ordinasse il decano, lo significa il medesimo Iuone in vn'altra sua lettera, scritta a Vgone [a] arciuescouo Luddunense legato, nella quale si narra tutta la storia.

a *Epist. 122.*

21. 22 Il quale arciuescouo per vn'altra cagione ancora prouocò Iuone, e gli altri vescoui della prouincia Senonense, cioè, chiamando contra ogni consuetudine ecclesiastica, e senza necessità di veruna maniera l'eletto vescouo di Niuersa per cōsacrarlo fuori della prouincia. A raffrenare il cui fasto, conceputo per la legatione Apostolica, che esercitaua, gli scrisse Iuone vna segnalata epistola. [b] L'istesso imperio vsò il detto legato con simigliante importunità verso l'eletto vescouo Bellouacense. [c]

b *Iuo ep. 66.*
c *Id. ep. 60. & 106*

23. Intorno alle cose di Roma; *Questo anno millesimo nonagesimo nono*, dice Bertoldo (egli comincia al suo solito l'anno dal natale, come altroue notammo) *il Papa celebrò in Roma la natiuità del Signore con pace grande; perciòche egli hebbe in poter suo castello S. Angelo con l'altre fortezze, e con l'aiuto diuino egli vi placò, o virilmente domò tutti i suoi emuli di Roma. E nella terza settimana dopo pasqua egli vi radunò vn sinodo di cento cinquanta vescoui, e d'innumerabili abbati, e cherici. Nel quale, poscia che hebbe confermato i decreti de' suoi antecessori, rinouò la scomunica contra Guiberto heresiarca, e contra tutti i complici di lui. Anche statuì, che niuno presummesse di comunicare con quelli, c'hauëano l'amiche, done prima non le licentiassero. E per vltimo raccomandò, e a più istantia pregò, che si andasse a soccorso porgere a' Christiani, li quali s'affaticauano nella conquista di Terra santa.*

24. 25 Oltre a ciò aggiugne il nominato autore, che l'istesso Pontefice morì questo anno a' ventinoue di luglio, hauendo gia racconciate le cose, riconciliati con esso seco tutti i Romani, prese le fortezze, ritornata la pace nel pristino essere, e rimessa la Chiesa cattolica in più tranquillo stato. Vrbano adunque, poiche hebbe regnato vndici anni, quattro mesi, ed ciotto di e retto il Pontificato, come conueniua, rendè lo spirito a Dio nel predetto giorno, e nelle case di Pierleone, situate presso a S. Niccolò in carcere Tulliano. Imperoche, ch'egli mentre si trouò in tanti trauagli, fusse alloggiato sempre da quel nobilissimo cittadino Romano, e difeso nell'isola del Teuere fra' due ponti, si legge nel volume Vaticano, in cui si scriue da vn'autore di quel tempo la sua vita, e aggiugne si ancora, che'l suo corpo fu portato per Trasteuere nella basilica Vaticana, e quiui sepolto honoreuolmente.

26. &c. Nè lasciamo di dire vna cosa, la quale s'appartiene al trionfo d'Vrbano Papa, cioè che nell'istesso tempo fu presa la città di Gerusalem dall'esercito Christiano sotto Goffredo duca; della qual santa speditione l'istesso Vrbano ne fu, come habbiamo veduto, il promotore, e si il santissimo huomo meritò di trionfare in cielo, nō essēdoci in terra honore pari alle sue fatiche. Quegli auuenimenti sono tanto noti, che non hanno bisogno del nostro stile, e potrà il lettore vedergli appresso Guglielmo [a] arciuescouo di Tiro, che fedelmente li narra. Intorno agli scritti di questo Pontefice, del quale quanti caratteri si trouano, tante gemme riputiamo; c'incresce, che sia ito male il registro delle sue epistole. Alcune cose trouerà il lettore appresso Anselmo vescouo di Lucca nel volume, ch'egli non senza grandissima fatica ricolse da' canoni da' concilij, e da' decreti de' sommi Pontefici. Così ancora il sopradetto Iuone vescouo Carnotense prese alcune cose dall'epistole d'Vrbano II. e posele acconciamente a' luoghi loro nel suo corpo de' canoni; e dopo tutti Gratiano ha fatto il medesimo più abbondantemente. Ecci ancora vna sua epistola decretale, che scrisse al proposito di S. Iuuentio [*] di Pauia, rispondendo ad alcune difficultà intorno alla simonia, e agli ordini, e ad altri sacramenti dati da' ministri rei. La qual' epistola si conserua appresso Anselmo predetto, il cui libro della collettione de' canoni non è stato fin' hora stampato.

a *De bell. sac. l. 8 c. 1. vsque ad 23.*

* *Inuëtio.*

37. &c. Anche si troua vn'epist. d'Vrbano ad Alfano arciuescouo di Salerno, nella quale si contiene il priuilegio conceduto a quella chiesa, e fu l'vltimo elogio del santo Pontefice, essendo stata scritta questo anno a' venti di luglio. Habbiamola riceuuta, benche non intera da vn manuscritto della libreria del Cardinale Sirleto, la quale è hora del Cardinal Colonna.

40 41 Ma riuolgiamo il nostro dire in oriente, per riferire le cose degne di memoria. Occorse, dopo la conquista di Gerusalem, fra l'altre quella cotanto celebre intorno alla certezza della veneranda, e antichissima imagine di Christo crocifisso, vestito d'habito reale, fatto dipignere (come ferma testimonianza ne rendeua la traditione antica trapassata a' posteri) da Nicodemo, occulto discepolo di Christo. Il che seppe all'hora vn'huomo molto pio, nomato Stefano, di patria Lucchese, ito per diuotione l'anno precedente con gli altri in Terra santa. Ed egli l'hebbe da vn tal Gregorio, di natione Soriano, con la quale è illustrata la città di Lucca nella Toscana, dou'ella si conserua con molta veneratione, e tiensi ancora l'historia di tut-

to il successo scritto per antico. Domandando poi molti, perche il nostro Redentore fosse dipinto vestito in tal guisa, e non nudo, com'egli pati, noi rispondemmo, che gia Nicodemo fece dipignere il Signore vestito da Re a rimuouere lo scandalo, che all'hora hauea della Croce, e a illustrare maggiormente la gloria di Christo, e non per honestà solamente, percioche quelli, c'hebbero tal riguardo, soleuano rappresentare il Signore crocifisso, tanto nella pittura, quanto nella scoltura, con la sola camicia. Stia adunque tal venerãda, e sacrosanta imagine di Christo Re pendente in croce, formata fin dal principio della nascente Chiesa, stia dico contra gli infelicissimi Iconoclasti, condennando la loro perfidia.

42 Questo anno ancora auuenne in Gerusalem a S. Pietro vescouo d'Anagni (egli essendo maltrattato dal suo popolo, era ito con l'esercito di Boemondo, in leuante) quello, che racconta S. Brunone nella sua vita con tali parole: *Permanendo Pietro nel suo proponimento di non più tornare alla chiesa d'Anagni, ma di fermarsi in Gerusalem insino alla morte, gli si fece auanti S. Magno, protettore della medesima città d'Anagni, in habito di pellegrino. Il quale domandato dal beato Pietro chi egli fosse, e donde venisse: Io, rispose, Italiano sono, e fuggendo da mia moglie, mi sono ritratto in questo luogo per attendere all'anima mia, e dimorarui tutto il tempo, che di vita mi rimane. Dimando hora il tuo consiglio; Saluarommi io? Al che Pietro: Tu cerchi qui la salute con vn proponimento di peccato contra il vincolo matrimoniale? dicendo il Signore:* a *Quod Deus coniunxit, homo non separet. Dunque, inferì S. Magno, perche hai tu, contra la tua propria salute, e contra la volontà diuina rifiutata temerariamente la chiesa a te sposata mediante l'intercessione mia? Or poiche hai empiuto i voti della tua pellegrinatione, torna senza indugio alla tua chiesa: e ciò detto, disparue. E Pietro fece subitamente a quella ritorno.*

a Mat. 19.

43. Nel fine del presente anno, e pur'in Gerusalem, celebratosi solennemente da' nostri il dì del santo natale, vi si fece vn parlamento de' principi, e de' vescoui, ch'erano presenti, oue Teoberto arciuescouo di Pisa, e legato della sede Apostolica, fu eletto patriarca Gerosolimitano, essendone scacciato il maluagio Arnulfo, il quale seguitaua il principe de' Normandi, e hauea occupata quella sede. nel qual mezo spatio fu innalzato nel trono Antiocheno Bernardo. Da' quali prelati vollero que' principi Christ. riceuere l'inuestiture de' principati loro, cioè Goffredo quella del regno di Gerusalem dal suo patriarca, e Boemondo dal patriarca Antiocheno quella del principato d'Antiochia. E dopo questo assegnarono le doti alle medesime chiese, secondo che si sapeua hauere hauuto i patriarchi antecessori; tutto per cagione di esse nascessero poi molte contese, delle quali si dirà piu innanzi ne' luoghi loro. Narra queste cose con ampia dettatura Guglielmo Tirio. a

a Li. 8. c. 11. l. 9. c. 18. 19.

DI CHRISTO
Anno 1100.

Di Pasquale II. PP. D'Herr. III. Imp. 17 Anno 1. D'Alessio Comneno Imp. 20.

Indit. 8.

1 Comincia l'anno del Signore millesimo centesimo, che fu il primo di Pasquale Romano Pontefice, principiato nel mese d'agosto dell'anno precedente. Essendo adunque morto, come s'è detto, Vrbano Papa, gran dolore portarono i cattolici tutti, parendo, che si potesse dire con Geremia: b *Antemurale, & murus pariter dissipatus est*; e per contrario gli heretici, e gli scismatici fecero molta festa, e massimamente Guiberto antipapa, il quale non finaua d'insultare contra i cattolici, percioche viuendo esso, e sedendo nella catedra di Pietro, come vanamente si gloriaua, fossero stati per diuina vendetta estinti tre Pontefici, cioè Greg. VII. Vittore III. e Vrbano II. non sapendo l'infelice, e malnato quello che di vicino gli soprastaua, ch'era la morte, e l'inferno.

BARO TOM. XII.

b Tren. 2.

2 Or poscia che il sacro senato hebbe tutto mesto, e dolente fatti gli vffici funerali al morto Pontefice, frequentò i consueti squittini lo spatio di quattordici dì per fare l'elettione del successore, conuenendo tutti di vn volere in questo, che in tempo cotanto calamitoso niuno cercasse gl'interessi propri, ma la gloria di Christo S. N. e l'vtilità di santa Chiesa. E percio ancora tutti i fedeli porgeuano alla M. D. continue, e diuote preghiere. E cosi quattordici giorni dopo la morte d'Vrbano Papa, cioè a' dodici d'agosto fu sustituito con somma concordia in luogo di lui Rainerio, o Ragnierio, prete Cardinale del titolo di S. Clemente, e abbate del monastero de' santi Lorenzo, e Stefano fuori delle mura, e nominossi Pasquale II. Intorno di cui Dodechino, scrittore di quel tempo, racconta le seguenti predittioni: *Ad vn certo religioso fu riuelata la morte d'Vrbano, e domandando egli, chi fosse per esser Pontefice dopo lui, quegli, che gli era apparito gli rispose: * Richerio abbate. Oltre a ciò, addimandandolo il religioso quanto douesse viuere il nouello Pontefice. Guarda, disse, allo sgabello del tuo letto; e guardando v'hebbe veduta vna piastrella carta, da vna banda polesa, e dall'altra pura, con queste parole: TERNI TERQVATERNI TERNIQVE, che in tutto fanno diciotto.* Fin qui l'autore, seguando egli il numero di diciotto anni, che

* Rainerio.

che Pasquale fornì. Ma conciosiacosache egli cominciasse il decimonono, nell'Anonimo Vaticano, scrittore dell'istessa stagione, si legge così: QVATER QVATERNI TERNIQVE. Siegue a dire Dodechino; *Di nuouo dimandando il religioso, perche la predetta carta fosse parte pelosa, e parte pura; hebbe questa risposta: Il tempo del suo Papato sarà parte quieto, e parte turbulento: e così auuenne.*

3 Ma prima che noi piu oltre andiamo nell'elettione di Pasquale, è da vedere ciò, che si troua scritto de' principij di sua vita. L'allegato Anonimo dice, lui essere stato di nattione Toscano; e di patria Bledano, figliuolo di Crescentio, e d'Alfatia. Il quale vago della vita religiosa n'andò al monastero Cluniacense, celebre per santità, e prese, ed essercitouui sotto S. Vgone l'instituto monacale. Dipoi essendo egli mandato a Roma per alcuni negotij del conuento sotto Gregorio VII. egli fu da sua Santità ritenuto, e creato in prima prete Cardinale del titolo di S. Clemente, e poi eletto, come detto si è, abbate. Tutto questo piu stesamente il mentouato Anonimo Vaticano; il quale ancora narra la sua promotione al Papato nell'infrascritto modo.

4 Passato di questa vita morendo, il magnanimo Vrbano Papa di solenne memoria, la chiesa di Roma dimandò, che le fosse dato il pastore. Perciò adunque i padri Cardinali vescoui, e preti, e diaconi, i principali della città, i primiscriniari, e notai regionarij si raunano nella chiesa di S. Clemente. Quiui mentre si tratta di molti, fu subitamente giudicato, che si eleggesse Rainerio. Del che auuedutosi egli fuggì, e nascosesi; ma non potette stare molto celato agli huomini colui, che la diuina gratia volle a salute di molti rinelare. Egli è trouato, e tratto alla sacra adunanza: e ripreso da' padri della fuga: E' stato piu conueneuole, o padri, egli rispose, il mio fuggire, che'l presummere di riceuer peso, il quale eccede le mie forze. Ed essi: Non così tu dei fare, ne è tua forza, che tu t'acquisti, e iui ti fermi, doue conosci essere indirizzato dalla diuina sapienza. Ecco che 'l popolo di Roma ti chiede per pastore, il clero eletto ti ha, i padri, e' signori ti approuano, in te solo è fermata l'esamination di tutta la Chiesa. Queste cose sono ordinate da Dio: Iddio ci ha raunato qui insieme, in nome del Signore noi ti eleggiamo alla sublimità del Pontificato, e confermiamoti.

5 E quantunque egli repugnasse, gli primiscriniari, e' notai regionarij, cambiandogli il nome, gridarono, e fu risposto: PASCHALEM PAPAM SANCTVS PETRVS ELEGIT. E dopo queste, e simiglianti laudi egli è vestito da' padri del vestimento, e gli è posta la mitra in testa, e così è condotto a cauallo, accompagnato da gran moltitudine di gente con lieti canti al Laterano, e giunto al portico, il quale guida dalla parte australe alla basilica del Saluatore, la quale chiamano Costantiniana, dismonta dal palafreno, ed è posto nella sedia, che quiui sta, indi salito nel palagio patriarcale, e arriuato alle due curuli, riceue la cinta con sette chiaui da essa pendenti, onde egli intenda, che due co' sette doni dello spirito santo, significati ne' sette [a] suggelli santamente reggere tutte le chiese, seruendosi discretamente, nell'aprire, e nel serrare; della podestà delle chiaui da Dio a tal fine concedutagli; e collocato in amendue le curul., cioè ne' due faldili d'auorio, piglia la sferza in mano: e così nel palazzo egli si rimane.

6 A quattordici d'Agosto il Pontefice, e quelli, che 'l doueano consacrare, se ne vanno con molto popolo alla basilica di S. Pietro, i nomi de' quali sono Odone vescouo Ostiense, Mauritio Portuense, Gualterio Albanense, Bonone, o Bosone Lauicano, Milone Prenestino, Ottone Nepesino: e nella messa secondo gl'impongono le mani. Odone, il quale era il primo nella consacratione, e imperciò vsaua il palio, lo benedisse, e vnselo con la cresima. Egli adunque consacrato cattolicamente in Pontefice da' vescoui cattolici, preso il palio, e fornita co' soliti riti la messa, tornò a Roma coronato con pienezza di lodi, con grande applauso del popolo e della plebe, e con allegrezza e diuotione de' padri. Fin qui l'autore predetto, il quale poco innanzi tratta della pace grande, c'haueua in Roma, e aggiugne, che 'l nouello Pontefice era a tutti amabile, riputando ogn'vno cosa come miracolosa che viuendo ancora Guiberto antipapa, ed essendo stata gia Roma per cagione di lui diuisa in parti, e sette, hauessero tutti, senza che s'opponesse nè pur vno, acconsentito all'elettione di Pasquale.

7 Pasquale adunque, come salito fu nel trono Apostolico, ragguagliò, sicome l'vsanza per antico osseruata richiedeua, i principi cattolici della sua assuntione al Papato, ammonendogli, che douessero continuare nella fedeltà della chiesa Romana, e principalmente egli visitò cō sue lettere quella mirabil donna, che Iddio pose per ostacolo all'entrata dell'Italia, a confusione della superbia de' tiranni, dico Matilda, e confortolla alla perseueranza nel bene, e diedele, come a figliuola, la benedittione Apostolica. [b]

8. ec. E sicome egli mandò sue lettere a' principi cattolici, così ne riceuette da loro. Conseruasi tra l'altre quella, [c] che scrisse Goffredo duca, dapoiche fu presa Gerusalem, la quale egli volle, che fosse circolare a tutti gli occidentali, per muouergli a soccorso porgere all'essercito d'Iddio, che nell'altrui terra pellegrinaua. La quale epistola è vn compendio di quanto gli occidentali haueano fatto in leuante. E oltre a quello, ch'è detto di sopra della presa di Nicea, e d'Antiochia (oue fu trouata, come pegno di vittoria, la sacra lancia del Signore, stata nascosa dal tempo degli Apostoli fin'all'hora) si narra, che essendo l'essercito di trecento mila

[a] Apocal. 5. 6

[b] Dōni zo in Matil de.

[c] Apud Vuil. Tyr.

soldati, e piu, nientedimeno vi fu per diuino prouedimento disusata abbondanza. E come che ito l'istesso esercito nella Soria, posciache v'hebbe combattuti, e vinti alcuni luoghi, occupati dagli infedeli, da tanta fame stretto fusse, che' Christiani si códussero a mangiare i fetenti corpi de' Saracini, pure poco appresso colui, che tutto può, li souuenne, mouendo alcuni di que' popoli a somministrar loro molta vittuaglia. Dapoi essendosi mossi ad assedio a Gerusalem, vi patirono mancanza d'acqua, e altri disagi, per la qual cosa i vescoui, e' principi diliberarono, che s'intorniasse la città a piedi ignudi, accioche quegli, che v'era humilmente entrato, si degnasse d'aprirla ad essi.

12 Placato il Signore a tale humiliatione, die l'ottauo giorno in poter loro la santa città co' nimici, che v'erano dentro; e fu il di stesso, in cui la Chiesa quindi scacciata fu la prima volta, celebrandosi la festa della dispersione de' discepoli di Christo. Nel portico di Salomone, e nel suo tempio i nostri caualcauano nel sangue de' Saracini fino alle ginocchia de' caualli. Quindi s'indirizzarono verso il Re di Babilonia, che andaua ad assalirli con cento mila caualli, e quattrocento mila fanti; la doue i soldati Christiani erano cinque mila caualli, e cento cinquanta mila pedoni. E auuicinatisi gli eserciti in guisa, che si vedeuano gli vni gli altri, i fedeli inginocchiatisi pregarono con diuoto cuore il donatore di ogni bene, che come hauea nell'altre necessità confermata la legge de' Christiani, così gli piacesse nella presente guerra rompere le forze de' Saracini, e del diauolo, e dilatare il regno di Christo Redentor nostro, e di S. Chiesa *a mari vsq; ad mare*. Mirabil cosa! prima, ch'entrassero in battaglia, Iddio al solo aspetto de' nostri scompigliò, e mise in volta quella gran moltitudine di Mori, essendone tagliati, e morti piu di cento mila, ne hauendoui numero di quelli, che s'affogarono in mare; ed anche gli spineti n'vccisero molti, combattendo la Maestà diuina per li Christiani, li quali riportarono oltre a ciò immense spoglie, e 'l tesoro del Re di Babilonia. Nè è da tacere, come il giorno precedente alla guerra, l'esercito Christiano prese molte migliaia di cameli, di buoi, e di pecore, il qual bestiame fu per ordine de' principi diuiso fra' soldati: e mètre, ch'eglino andauano a combattere, molti stuoli di quegli animali gli accompagnauano, e stando essi si fermauano, e correndo, correuano. E le nuuole difesero i nostri dall'ardore del sole, e refrigeraronli.

13 Tutto questo si narra nella predetta lettera, la quale publicata per ogni parte accese gli animi di quasi tutti di disiderio d'andare a Gerusalem in aiuto di que' Christiani. Perche si cominciò a fare nella Francia nuouo apparecchio d'hoste; a e in Italia l'armata de' Genouesi. Ma torniamo a Pasquale.

a Vrsp. ibid. 10 c. 12. 13. 14

14. 15 Come si seppe nelle parti oltremonti, lui essere stato fatto Papa in luogo del morto Vrbano, Iuone fra gli altri gli scrisse, con esso congratulandosi, a e pregandolo, b che a grado gli fusse di mandare nella Francia vna legatione, per assistere a' bisogni occorrenti di quella chiesa, diputando perciò alcun oltramòtano, peroche quando il sommo Pontefice mandaua i suoi Cardinali legati a latere, andando essi, come di passaggio, non poteuano vedere i mali, non che porre ad essi il conueneuole riparo. E rammentagli, che ottimo sarebbe per tal carica l'arciuescouo di Leone, il quale l'hauea esercitato per lungo tempo a molto pro sì della chiesa Romana, e sì delle oltramontane: e dapoi si scusa perche non venisse in persona a visitare la sede Apostolica, cioè per li pericoli, per la pouertà, e per l'indisposizioni corporali. E certo quanto a' pericoli, scriue Donizone, che Herrigo Imperadore, corporal nimico della chiesa Rom. teneua in questo tempo sua gente alla strada, che conduce a Roma, facendoui spogliare i pellegrini.

a Epist. 33. b Epist. 53.

16. Pasquale poi innalzato, come s'è veduto, nel solio Apostolico, considerando le rouine miserabili, fatte in ogni parte dagli scismatici, pose l'animo a dare alle passate rimedio, e impedimento all'altre, che 'l pestilente antipapa haurebbe fatto. Al che parimente confortandolo i suoi, gli diceuano, come riferisce l'autore Anonimo nella vita di Pasquale: *Egli è molto disdiceuole, che l'heresiarca Guiberto, tante volte condannato nella testa dalla Chiesa, e molestato lungamente in Roma, e ne' sobborghi da Gregorio di gloriosa memoria, dal magnanimo Vrbano, e dal religioso Vittore predecessori vostri, e Pontefici di mirabil virtù, non sia messo al niente*. E' padri aggiungeuano: *Se mancano danari, noi souuerremo con oro, e con argento. In quella se ne vengono a Roma gli ambasciadori di Ruggieri conte, entrano in corte, salutano amoreuolmente il Papa per parte del conte, e risalutatolo, e chinati a' suoi piedi vi posero mille oncie d'oro, che furono opportune al bisogno: e acquistando il Pontefice per questo aiuti mandati dal cielo a combattere il detto heresiarca, maggior vigore, e ardire: Hora, disse, tempo è anzi di operare, con la diuina gratia, che di tener consiglio.* E' cattolici si misero con gran feruore a dar la caccia a quella fiera, e costrinserla a fuggire d'vn luogo nell'altro, finche miseramente si morì questo anno, come dicono Dodechino, Sigeberto, e l'Vrspergense, autori Tedeschi di quel tempo, o pure, l'anno seguente, come affermano Donizone, c e Pietro diacono d Italiani, scrittori medesimamente di quel tempo, e d'intera fede.

c In vita Matil. d Pet. Chrō. Casin.

17. Così adunque il pernitioso mostro, pestilentia de' fedeli, il quale mai altro non fece,

che

che instigare, e indurre i Christiani a adorare la bestia, e voltare le spalle alla Chiesa, infelicemente perì, consumato da malinconia, e co' denti della disperatione lacerato, e diuorato.

18 Ma perche con la morte dell'antipapa non s'estinse la scisma, viuendo Herrigo Imperadore, che la fomentaua, conuenne al Pontefice di non picciola fatica durare; percioche dopo Guiberto furono, per opera dell'Imperadore scismatico, successiuamente tre altri antipapi, cioè Alberto, Teodorico, e Maginulfo, de' quali più innanzi si dirà. Intanto Pasquale tutto inteso staua a ritornare la chiesa Romana nel pristino splendore, e a ricuperare lo stato vsurpatole da' tiranni, de' quali lasciò scritto il sopradetto autore Anonimo: a *Pasquale Papa assalendo per mezzo de' suoi Ciuitacastellana, luogo per natura assai forte, l'hebbe, come piacque a Dio, per modo marauiglioso in suo potere, e poco poi ricuperò Beneuento. In questi giorni Pietro Colonna hauea occupato Caua, castello della giurisditione di S. Pietro: ma mentre che egli si sforza di ritenere pertinacemente l'altrui, perde le cose proprie. Imperciòche vscito di Roma il Papa riebbe Caua, e furono presi Colonna, e Zagarolo, castella di lui.* Così egli, il quale più oltre mostra, che questo Pietro fu abbate di Farfa, e nimico della chiesa Romana. Questa è la prima volta, che ci occorre far mentione della nobilissima famiglia Colonnese, e vorremmo hauer ciò fatto per cagione di più honesto titolo. Aggiugne l'autore, che'l Pontefice domò la famiglia de Corsi, e prese Stefano, e'l figliuolo, li quali occupando il monastero di S. Paolo, l'haueano conuertito in fortezza, e dandoui ricetto a più scelerati masnadieri, molta noia faceuano alla città, e mandò l'istesso Stefano in esilio. Queste furono le prime fatiche di Pasquale, che non poco il fiaccarono.

a In Pasqual.

19. 20 Alle quali cose s'aggiunsero i mali di fuori, che l'afflissero assai. Recbisi a mente il lettore, che Filippo Re di Francia fu scomunicato da Vrbano nel concilio di Chiaramonte, peroche, rifiutata la legittima moglie, hauea preso l'amica, e poi pentendosi, era stato assoluto; ma essendo egli poi ricaduto, il medesimo Pontefice l'interdisse. Or Filippo intesa la morte di Vrbano, come se con lui estinte fossero le diuine leggi, ruppe a grande ingiuria della censura ecclesiastica i vincoli, co' quali egli era tenuto legato. Perche Pasquale mandò in Francia due legati, accioche vi dinuntiassero vn concilio contra l'istesso Re. I legati furono due Cardinali, cioè Giouanni prete, e Benedetto. Ecci vna lettera, b che Iuone scrisse al primo d'essi, in risposta d'vna di lui, oue tratta del tempo, che gli pareua opportuno per raccorre il concilio.

b Iuo ep. 134.

21 Eglino adunque il raunarono in Pittieri, non hauendolo potuto Filippo sturbare, come si studiò di fare, scriuendo a Guglielmo duca d'Aquitania suo parente, che non permettesse, che fatta gli fosse in vna sua città tanta onta: per la qual cosa l'istesso Guglielmo ordinò a' legati, che si partissero. Ma nè anche così potè il Re fornire suo peruerso intendimento; conciosiacosache la notte vegnente apparisse S. Hilario ad vno de' legati, ed esortasselo a non temere le minaccie del duca, nè rimanersi della incominciata impresa, peroche Iddio non hauerebbe permesso, che glie ne fusse auuenuto male alcuno. Ed hauendo il legato fatto a sentire la visione a Guglielmo, hebbe da lui licenza di fare tutto ciò, che volle. Narrasi questo negli annali d'Aquitania, scritti da Giouanni Boucheto. Or in questo concilio, perche Filippo Re non volle vbbidire al comandamento del sommo Pontefice, significatogli da' legati, nè al decreto del medesimo sinodo, da se rimouendo l'adultera Beltrada, fu scomunicato, come ne fanno fede i frammenti dell'historia de' Franchi, a e Iuone scriuendo a Ridolfo arciuesc. Remense. b

a Fragmen. histor. Franc. post Helgald. pa. 93
b Iuo ep. 212

22 Quanto a' canoni fatti da questo concilio, si riferiscono in vn volume Vaticano i seguenti. Che niuno vescouo, abbate, prete, o qualunque altro del clero, riceua di mano del Re, o di altra persona laica, vescouado, badia, chiesa, o cosa ecclesiastica: ma i vescoui dal lor metropolitano, e gli abbati, i preti, e gli altri inferiori da' vescoui.

Che non ci sia chi habbia in due chiese prelature, prebende, o altri honori ecclesiastici.

Che niuno del clero, o del popolo richiegga i beni ecclesiastici per ragione di parentela.

Che'l vescouo non possa riceuere alcun presente per gli ordini sacri, o per le benedittioni delle chiese, o per qualunque benedittione.

Che niun'abbate, o monaco, nè altri ingiungano la penitenza, se non è diputato dal vescouo.

Che gli abbati, i monaci, e' canonici non côperino, nè s'approprino le chiese non mai per addietro da essi hauute, se non di consentimento del vescouo, nella cui diocesi elli saranno.

Che gli abbati, e' decani, non essendo preti, si facciano, o perdino le lor prelature.

Che quelli, li quali hanno arcidiaconati, o presbiterati, diuentino diaconi, o preti, sotto pena della perdita de' loro honori.

Che' figliuoli c de' preti, e gli altri bastardi, non si promuouano agli ordini sacri, se non si rendono monaci, o non viuono nella côgregatione canonica sotto regola: ma non habbiano in alcun modo prelature, come nè tampoco gli schiaui, se non sarà data loro la libertà da' superiori.

c Cap. 1. de stat. & qualit.

Che niun prete, diacono, o suddiacono habbia l'amica, nè tenga in casa donna alcuna sospetta. E chiunque sapendo vdirà messa da sacer-

cerdote concubinario, ouero ordinato per simonia, debba soggiacere alla scomunica.

Che scomunicati sieno i cherici, li quali portano arme, o sono vsurai.

23. 24 Con occasione del canone fattouisi contra i cherici di vita sconcia, e dissoluta non lascieremo di mettere in nota l'ammirabile, e manifesto giudicio diuino, mostrato sopra vn prete curato, dispregiatore di esso canone, il qual prete dimoraua nella medesima prouincia, anzi nell'istessa diocesi di Pittieri. Raccontalo Piero venerabile abbate Cluniacense, fedelissimo scrittore di quel tempo, in simigliante maniera: *a Liziniaco situato nel territorio Pittauiense, haueua poco dauanti certo prete, non pastore dell'anime alla sua cura commesse, ma mercenario, il quale, secondo la profetica lamentanza: b Lac gregis sui comedebat, & lanis operiebatur. Egli riceueua frequentemente nel Sagramento dell'altare, per ragione dell'vfficio suo, e non con diuotione, la mondissima carne di Christo, e 'l sangue diuino, ma delle sue immondezze non cessaua. Pure spauentato dalla rea coscientia (sicome i mali si compungono tal'hora per brieue spatio) cercò la familiarità di alcuni huomini buoni, e mostrò di stringersi in amicitia con l'abbate di Buonaualle, e co' frati del medesimo monastero. Li quali lungo tempo durarono ad ammonirlo, che e' douesse tornare a penitentia, e rifiutare il secolo. Ma furono parole cantate a sordo.* E poco piu innanzi. *Egli alla fine cadde infermo, e raggrauando il male, s'auuicinò agli vltimi stremi. Eraui ito a visitarlo il priore del nominato monastero, ed erauisi dimorato a' prieghi di lui alquanto spatio del dì; quando, sopravenendo la notte, ed essendosi partiti tutti gli altri, il malato cominciò a gridare terribilmente, e dire al priore: Soccorrimi, soccorrimi; ecco che due lioni a dismisura fieri, e spauentosi, s'auuentano ver me con la bocca aperta per isbranarmi, e diuorarmi. Deh prega senza piu stare la M. D. ch'io sia liberato da' morsi loro. Mentre che egli queste cose parlaua tremaua forte, e ritraheuasi, come se fuggisse le vere fiere, aggiugnendo il timore forza all'abbandonato. E'l priore tutto sbigottito alla colui voce, e gesto terribile, pregaua il Signore, come poteua il meglio, per quel misero, il quale mutata voce: Bene, disse, bene, si sono partite le crudeli bestie, e per le tue orationi non compariscono piu. E imperoche il prete stette sempre in se fino all'vltimo spirito, riuoltosi al priore ricominciò a parlare con esso lui di qualunque materia, come se sanissimo egli fusse: E poiche fu scorsa forse vn'hora di tempo, nella quale discorsero amendue insieme, ed il dire per quelle, e per altre cose, il disgratiato si mosse altra volta a gridare con voce assai piu spauentosa che prima: Ecco qui, ecco qui che scende dal cielo sopra me vn corrlo di fuoco per cõsumarmi. Aitami senza indugio, facendo orationi, se per auuentura io sia anche liberato da questa morte. E tali cose dicendo egli solleuaua con le mani, e con le braccia le coperte, e opponendole agl'inuisibili fuochi, come se gli potessero essere d'alcun riparo. Se'l priore per ciò impaurito fusse, non è da domandare. Egli torna da capo a pregare per lui la diuina pietà; e persistendo esso nell'oratione il curato l'interruppe con liete voci, dicendo: Io già sicuro sono delle fiamme celestiali imperoche in venendo esse sopra me, com'ho detto, impetuosamente s'è frammesso vn lenzuolo, nè l'hanno potuto trapassare. Ed essendo io libero di questo pericolo ancora, ti prego, che da me non ti parta, finche tu vegga il fine di queste cose. Il priore voleua andare al conuento; tuttauia a tale instanza si ferma, e leuatosi dall'oratione si rimette a sedergli allato. E confortando egli, e riconsolando il prete, e parlando amendue insieme, l'infermo rapito improuiso alle cose inuisibili si tacque: nel qual mezo il priore attendeua il riuscimento.*

25 *Quando ecco che quegli dopo lungo tratto della notte torna a se stesso miserabilmente gemendo e dice: Ahi oh' io sono stato rapito all'eterno giudicio. Ahime, ch'io sono condennato a sempiterna morte, e dato in mano d'horrendi tormentatori per esser perpetuamente cruciato nel fuoco inestinguibile col diauolo, e con gli angeli suoi. Ecco qui, ecco qui vna gran padella piena di bollente grasso, portata auanti me da' mostri infernali, e hanla affocata d'ogni intorno per friggermi* (proportionata punitione al fuoco della sua libidine) *Ed essendosi il priore messo altra volta (che fu la terza) a fare oratione, il disauuenturato, e disperato moriente gli soggiunse: Rimanti pure di orar per me, ne piu ti briga per chi tu non sarai esaudito. E replicando il priore: Fratello torna al cuore, e dimanda misericordia a Dio mentre che tu ancora viui; quegli disse: Pensi tu ch'io farnetichi? Non farnetico, no, ma raffermo ciò, c'ho detto con sana mente. E tenendo con la mano la cuculla del priore, lo dimandò: Ciò ch'io tengo in mano non è egli la tua cuculla? Rispose: Egli è dessa. E colui: Si come questa veste è vna cuculla, e sicome quella sopra che io giaccio, è paglia; cosi quella, ch'io veggo auanti me, è vn'infocata padella. E mentre che egli queste parole proferiua, vscendo vna gocciola del fuoco inuisibile di quella, ch'egli chiamaua padella, cadde, vedendo il priore, nella sua mano, e consumogli (cosa di stupore!) la pelle, e la carne insino alla intima parte dell'osso: E'l malnato huomo: Ecco, disse con doloroso gemito; vna proua indubitata: imperoche, si come quella gocciola venuta dalla padella ha consumato nella maniera, che tu vedi, parte della carne; cosi la voragine di fuoco tantosto mi consumerà tutto. Stupendo a queste cose il religioso, quegli soggiunse: Ecco che' sergenti infernali accostano questa gran padella infocata per gittarmi in essa. E poco appresso: Ecco che venendo essi attorno attorno, prendono il lenzuolo, e gettanmi in essa. E non prima egli hebbe ciò detto, come vltimo condio al priore, e agli altri, iti all'horrendo spe-*

a Exec. 34.

b Li. 1. mirac. c. 25.

spettacolo, che ritratta la voce, e piegata la ceruice, diede l'anima a' condennati spiriti, per esser da loro punita. E tutti i circostanti furono compresi da tanto terrore, e spauento, che senza nessun'indagio via fuggirono, nè v'hebbe chi osasse di stare nella casa; doue era rimaso il cadauero del morto, al quale, come aggiunnò, fu data sepoltura. Auuenne poi ad alcuni dì, che risonando per tutti que' contorni la fama di sì terribil caso, e volendo molti certificarsi della verità, apersero l'anello, e trouarono nella mano dello sfenturato prete la cauatura fattaui, come s'è detto, prima che morisse, dalla gocciola pronuntia della sua condannagione. Infino a questo punto Pietro. Ma volgiamo il nostro fauellare all'altre legationi mandate questo anno da Pasquale in diuerse prouincie.

26. ec. Hauendo egli riceuuto l'anno precedente lettere intorno a' felici succedimenti dell'esercito Christiano nella Palestina, vi mandò suo legato, e vicario al gouerno di quella chiesa Mauritio vescouo Prenestino con vna sua lettera, a che scrisse a' vescoui, a' principi, e a tutto il rimanente della militia Christiana, nella qual lettera egli infinite gratie, e lodi a Dio rende, c'hauesse rinouati gli antichi miracoli, b perseguitando in vno mille, e'n due dieci mila, ed esortagli a proseguire col timor diuino la santa impresa, e a riuerire, e obbedire il prefato Mauritio come se stesso, anzi come S. Pietro. Scrissela a' quattro di maggio.

a Habetur in scripto. cod. Ant. Aug.
b Deuter. 32.

30. ec. Nè dopo molto, cioè a' diciotto di luglio, mutò vita Goffredo duca, o come vuole Guglielmo Tirio, Re di Gerusalem, huomo oltre alla prodezza, e fortezza in fatti d'arme, per pietà insigne, sicome colui, che per ritrarsi dall'empio Imperadore, sotto di cui militaua, imprese quel santo viaggio, nel quale Iddio lo racconsolò con multiplicate gratie celesti, come affermano tutti gl'historici, che scrissero i successi orientali. Fu in suo luogo sostituito Balduino di cōsentimento di tutti i principi. Narra lungamente queste cose Guglielmo Tirio, c raccōtando insieme le dissentioni, che tosto nacquero tra il nouello principe, e Daiberto patriarca Gerosolimitano, il quale per l'instigationi del pessimo Arnolfo, di cui s'è detto di sopra, costretto fu a molti mali sostenere dall'istesso Balduino, vsurpatore de' diritti della chiesa di Gerusalem, onde il patriarca medesimo ricorse a Boemondo principe d'Antiochia, ragguagliandolo cō vna sua lettera di quanto fatto s'era, e insieme pregandolo, che douesse essere protettore di quella chiesa. Con la qual cagione gli rammenta, oltre all'altre cose, ch'egli era stato eletto patriarca senza saperne nulla, e contra sua voglia. Ma crede Guglielmo, che questa epistola non peruenisse alle mani di Boemondo, essendo egli stato preso con insidie da' nimici l'istesso mese, in cui morì Goffredo, mentre che esso Boemondo andaua alla conquista della Mesopotamia.

c Li. 9. c. vlt. & l. 10. c. 1.

34. Or Balduino ingrato, e mal conoscente de' benefici diuini, gittò sì mali fondamenti del suo gouerno, onde non regnò se non in fatiche, e dolori, nō potēdo i principi far peggio a se stessi, che deprimere, e vsurpare le ragioni di santa Chiesa. Imperoche chi prouoca la Chiesa, si fa nimico, e vendicatore Dio, come dimostrano innumerabili esēpi. Quanto poi a Daiberto, ch'egli fosse prelato d'animo costātissimo, e c'hauesse ogni buona parte per reggere quella chiesa, ne fanno fede tutti gli scrittori di quel tēpo.

35. Anche questo anno terminò i suoi maluagi dì Guglielmo Re d'Inghilterra, turbatore della libertà ecclesiastica, per difesa della quale S. Anselmo, sbandito dalla sua chiesa Cātuariense, se ne staua esiliato nella Francia: ma dopo la colui morte hebbe licenza da Herrigo nouello Re di tornare. Prese alla fine Iddio la conueneuole vendetta dell'offese fatte al suo seruo dal principe persecutore; del quale santo sdegno si mostrarono auanti molti segni, riferiti sì da Guglielmo Malmesburiense, e sì da Edinero nella vita del santo, oue dice tra l'altre queste parole. a

a Edin. in vit. S. Anselmi l. 2.

36. 37 *L'anno terzo del nostro esilio, e secondo da che erauamo venuti a Leone, Anselmo andò a Marciniaco a parlare con Vgone abbate Cluniacense, e co' monaci, oue sedendo noi auanti l'istesso abbate, dapoiche si fu ragionato della differenza, ch'era tra Anselmo, e'l Re, il venerabile Vgone disse sotto testimonianza della verità, che l'istesso Re era stato la notte precedente accusato dauanti il trono di Dio, giudicato, e condennato. per le cui parole non poco ci marauigliammo. Tuttauia considerando noi la sua santità, demmo credenza a quāto egli disse.* Auuennero queste cose l'vltimo dì di luglio. E'l primo di agosto, essendo S. Anselmo tornato a Leone, furono mostrate altre visioni intorno alla morte dell'infelice principe. Il quale posciache fu spauentato, e sbigottito con molti prodigi, ito a caccia, fu il giorno seguente, cioè a' due d'agosto, vcciso con vna freccia, che scoccata contra vn ceruo trapassò lui. Or se vn principe cattolico meritò essere in questa maniera condennato, per l'offesa, che fece ad vn vescouo solo, che sia de' nimici della fede cattolica, li quali hanno o con ferro, o con esilio messi al niente tutti i vescoui d'Inghilterra, e fatto tante ingiurie alle chiese. b

38. Leuato che fu del mondo il Re persecutore, prese il regno, come habbiamo accennato, Herrigo suo fratello, e richiamò, senza più stare, S. Anselmo alla sua chiesa, e raccolselo a molto honore. Ma che? Richieselo poscia, come racconta Guglielmo, che gli douesse fare l'ho-

l'homaggio, e rifiutando il santo vesc. di fornire in ciò il piacere di lui, per non contrauenire a' decreti del concilio Romano, intorno all'inuestiture delle chiese, furono mandati legati a Roma d'amendue le parti. E come che elli riportassero la confermatione fatta da Pasquale della sentenza contra le inuestiture, non per tanto il Re, senza hauer riguardo alle lettere Apostoliche, ordinò ad Anselmo, che o facesse l'homaggio, o vscisse dal suo regno. Ma il santissimo prelato ruppe con la sua costanza il reale impeto intrepidamente, rispondendogli, ch'e' non sarebbe vscito del regno, ma ito alla sua chiesa, per considerare ciò che fosse espediente a se, e' a' suoi. Poi da indi a pochi giorni il Re scrisse al sacerdote di Dio vna lettera molto cortese, inuitandolo a tornare da lui, come fece: e mandarono di cócordia vn'altra legatione a Roma, della quale diremo a suo luogo l'anno seguente. In questo, Iuone vescouo Carnotense, splendore della chiesa di Francia, il quale per li segnalati suoi costumi, e per l'incomparabile dottrina era in grandissimo pregio presso a' principi, scrisse al medesimo Re d'Inghilterra vn'epistola, a esortandolo spetialmente a riuerire i sacerdoti. Al quale intendimento egli così parla.

a Epist. 151.

39 *Conciosiacosache non si possa amministrar bene la republica, se il regno, e'l sacerdotio non s'accordano, noi ammoniamo la celsitudine vostra, che lasciate scorrere pe'l vostro regno la diuina parola, e c'habbiate sempre nella mente vostra, che'l regno terreno dee soggetto essere al celeste, il quale è stato alla Chiesa commesso. Imperoche si come il senso animale dee star sottoposto alla ragione, così la podestà terrena all'ecclesiastico reggimento: e quãto vale il corpo, doue non è retto dall'anima, tanto vale la superiorità terrena, se informata non è, e retta per la disciplina ecclesiastica. E si come il regno del corpo è in tranquillo stato, mentre che la carne non resiste allo spirito, così il regno del mõdo pacificamente si possiede, mentre che esso non s'argomenta di resistenza fare al regno di Dio. Ripensando voi questo, intẽderete d'esser seruo de' serui di Dio, non Signore, protettore non possessore.* Fin qui Iuone nella lettera, che scrisse al nouello Re, degna d'esser letta del continuo da' principi, massimamente in questi nostri tempi, ne' quali l'esecranda heresia de' politici, ricoperta con la ragione di stato, fa tanto danno.

40 Ma pogniamo horamai fine all'attioni fatte questo anno dal sommo Pontefice, il quale pe'l buon gouerno, e mantenimento delle chiese della Germania, tribolate da Herrigo Aug. scismatico, e persecutore, vi creò suo legato Gebeardo vescouo Costantiense, huomo Apostolico, il quale fu in que' pessimi tempi muro della casa d'Israel: che, se Iddio lasciato non haueste a quelle chiese tal seme di benedittione, sarebbono forse venute del tutto meno, del quale dice così Bertoldo: *Quello anno Pasquale Papa celebrò in Roma la natiuità del Signore con gran pace, e fece con sue lettere legato suo nell'Alemagna il venerabile Gebeardo vescouo Costantiense, come i suoi antecessori per molti anni fatto l'haueano.* Così Bertoldo terminando con questo la sua opera, preuenuto per auuentura dalla morte. Il quale autore s'acquistò e per l'integrità della vita, e pe'l nome cattolico gloria grande fra i Cronografi di quel tempo.

Per vltimo non lasciamo d'aggiugnere, che pur questo anno Pasquale concedette vn priuilegio al munastero da S. Alberico, abbate dell'ordine Cisterciense, dianzi fondato nel territorio di Cauaglione.

DI CHRISTO
Anno 1101.

Di Pasquale II. PP. Di Herrig. III. 18. e Anno 2. Alessio Comneno 21. Impp. Indit. 9.

1 Contendendo insieme Herrigo Re d'Inghilterra, e S. Anselmo arciuesc. Cantuariense, per cagione dell'inuestiture delle chiese, che il medesimo Re pretendeua contra ogni douere di dare, mandò ciascheduno di loro, come dice Guglielmo Malmesburiense, a suoi legati a Pasquale Papa. Quelli di S. Anselmo furono Balduino, e Alessandro monaci; e quegli d'Herrigo Girardo arciuescouo Eboracẽse (egli venne anche per hauere il palio) Ruberto vescouo Cestrense, e Hereberto vescouo Noruicense, il quale lasciando, non so per quale accidente, i compagni, e andando per luoghi rimoti, cadde in mano degli assassini, da cui nondimeno, pagando egli loro quaranta marche, si liberò, poiche il capo de' medesimi malandrini l'hebbe fatto giurare, che in Roma non haurebbe menato trattato niuno contra Anselmo arciuescouo. Tanto celebre era per tutto il nome del santo, che i ladroni ancora lo riueriuano, e difendeuanlo.

a De gest. pontif. Angl. l. 1.

2 Giũti a Roma tutti insieme, gli ambasciadori di Herrigo cercarono a podere con promesse e con presenti di piegare il Papa a ciò che disideraua il Re; ma in vano, stando sua Santità inflessibile, e dicendo di non volere sneruare in veruna guisa i decreti de' santi padri. Tornati poi essi nell'Inghilterra, Herrigo occultò la lettera scrittagli dal Pontefice, come quella, che non era secondo il voler suo; e indusse i vescoui a spargere voce, che l'Apostolico tolleraua l'inuestiture del Re, purche Herrigo si portasse nel rimanente da buon principe, e che nõ hauea voluto scriuer questo, accioche gli altri principi nõ si dolessero di lui. La doue si richiamauano di tal frode i monaci legati di S. Anselmo; ed erasi

gia

gli publicata la lettera di Pasquale, da essi al santo vescouo recata, nella quale si vedeua, che'l Papa non pure non concedeua l'inuestiture, anzi a piu instantia raccomandaua l'osseruanza de' decreti di Vrbano suo predecessore. E cosi erano in quel regno sopra cio gran dissensioni. Tutto questo Guglielmo, e aggiugne ancora, che Anselmo, stando perplesso, peroche gli pareua da vna parte superbia il rifiutare la testimonianza de' vescoui, e dall'altra pazzia il non credere all'epistola segnata con l'Apostolico suggello, rispose, che per verificar questo, egli haurebbe mandato di nuouo a Roma; e che intanto ne negherebbe la sua comunione agl'inuestiti, ne darebbe loro la benedittione.

3. 4 Quello poi, che rispondesse Pasquale Papa, dichiarando la sua sentenza, la quale era di non concedere in modo alcuno l'inuestiture, l'istesso autore lo passo sotto silentio; il che non sappiamo s'e' facesse in gratia del Re. Trouasi nondimeno fra l'epistole di S. Anselmo quella, che gli scrisse il Pótefice in tal materia, al tutto vietando cosi fatte inuestiture, e scomunicando que' vescoui bugiardi, insinoattanto che pentiti del commesso fallo sodisfacessero alla chiesa Romana.

5 Poiche S. Anselmo l'hebbe riceuuta, e publicata, si mise in concio con gran costanza a celebrare l'anno seguente vn concilio nell'Inghilterra, per trattare co' vescoui dell'inuestiture vietate dalla sede Apostolica a' principi, e per correggere i rei costumi, e si etiandio per ritornare nella pristina osseruanza la disciplina ecclesiastica.

6 Questo anno muore Corrado Re in Firenze, doue anche è sepolto; essendosi egli gia riconciliato con Matilda, fra la quale, e lui era nata certa discordia, come narra Donizone: il quale similmente racconta, che Ferrara ribellatasi dall' istessa Matilda, ma da lei fortemente strettа per mare, e per terra con l'esercito, le si arrendette.

7 Tra queste cose Filippo Re di Francia, scomunicato l'anno precedente da' legati della sede Apostolica nel concilio Pittauiense, per cagione dell'adultera, mandò a Roma, per hauere dal Papa l'assolutione, suoi ambasciadori, a richiesta de' quali Pasquale mandò due legati nella Francia, a riceuere dal medesimo Re la conueneuole sodisfattione, dopo la quale doueа essere assoluto, come fu fatto. Ecci vna lettera, che Iuone [a] scrisse auanti al santo Padre, auuertendolo, che stesse sopra se, accioche Filippo non l'ingannasse, e trahendone da lui l'assolutione, non tornasse al peccato, come haueа fatto sotto Vrbano.

a Ep. 49.

8. ec. Oltre a questo, egli si duole in essa del medesimo Re, percioche non voleua acconsentire all'elettione di Galone, o Gaulone, ouero Galono (cosi diuersamente nominato il trouiamo) canonicamente eletto vescouo Belluacense, hauendo alcuni pochi cherici eletto contra di lui vn tale Stefano, non ancora suddiacono, ignorante, giucatore di carte, di sordissima vita, e gia scomunicato come adultero dall'arciuescouo di Leone, legato della sede Apostolica. Di tali cose testimonianza ne da il detto Iuone nella detta epistola, e in vn'altra, [a] che parimente scrisse a Pasquale, pregandolo, che non volesse orecchie porgere a chi fraudolentemente haueа procurata licenza da sua Santità di promuouere colui cotanto indegno.

a Ep. 44

12 Ottenne Iuone il suo desio, cioè che'l vituperoso Stefano riprouato fosse, secondo ch'egli stesso afferma in altra sua lettera a Pasquale; [b] e fecegli ancora instantia, che contento fusse di non desistere dalla promotione di Galone, quantunque Lodouico Re, figliuolo di Filippo, hauesse giurato, [c] che finch'e' viuuto fosse, quegli non sarebbe stato mai vescouo. Pure nondimeno preualse il volere del Papa, cioè, che Galone si cósacrasse vescouo Bellouacense. Ma imperoche quegli era molestato dal Re, Iuone [d] fece, che la chiesa di Parigi il si eleggesse in vescouo, e che fosse promosso alla Bellouacense vn certo Gaufrido, a cui scrissi vna lettera. [e] E cosi fu dibattuto questo negotio per tre anni, cioè fino al 1104.

b Ep. 41

c Ep. 50.

d Epist. 169. 170. 171.

Nel presente Pasquale Papa confermò a [e] petitione d'Ildefonso Re il primato dell'arciuescouo di Toledo in tutti i regni della Spagna, secondo il decreto di Vrbano II di santa memoria, come si dice nella medesima bolla, e'l simile fecero quasi tutti i successori.

e Ep. 176.

13 L'istesso anno si raduna vn'altro numerosissimo esercito per Terra santa, doue i nostri haurebbono fatto processi grandi, se non hauesse dato loro impedimento la perfidia d'Alesio, il quale sotto spetie d'amicitia, e di pace, li perseguitò piu crudelmente, che s'hauesse mossa contra loro aperta guerra. Chi è vago di sapere queste cose, legga Corrado abbate Vrspergense, il quale andò con l'istesso esercito a Gerusalem, e scrisse fedelmente tutte le cose, che succedettero, ciò fu il tradimento d'Alesio Imperadore, piu inchineuole a' Turchi, che a' Latini; le vccisioni de' Christiani fatte di furto da que' barbari nel camino; la pestilentia, la quale grandissimo numero di Fedeli se ne portò, le battaglie di Balduino Re cótra i Turchi, li quali si reneuano sicuri della vittoria per le risposte de' loro, ma spauentati alla sola vista della santa Croce, che'l legato della sede Apostolica facea portare auanti se da Gerardo abbate, diedero le reni, e furon messi a' taglienti ferri; pogniamo che nel principio del combattimento stati fossero vincitori; l'assedio di Ioppe, e la liberatione di essa similmente in virtù della Croce, e'l consueto

sueto miracolo dell'accendersi delle candele, ch'auueniua in Gerusalem nel sabato santo. Delle quali cose mirabili ne tocco alcune Guglielmo Tirio, a il quale ancora scrisse l'historia dell'arriuo dell'armata de' Genouesi, col cui aiuto fu preso Antipatrida, e Cesarea marittima, doue i medesimi Genouesi fecero acquisto d'vn pretioso vaso di smeraldo, e anche vinsero diuerse fortezze.

a Lib. 10 c. 8. 13 15. 16

Ma molto piu ricchi, e celebri furono i sacri pegni, che i medesimi Genouesi per pietà insigni recarono dalla città di Mira nella Licia, alla lor patria, cioè le sacrosante ceneri del santissimo precursore di Christo Gio: Battista, le quali illustrate sono continuamente con segnalati miracoli. Di che i sommi Pontefici si mossero a concedere moltissime indulgenze alla chiesa, oue sono collocate, e hanno voluto, che per rendimento di gratie di tanto dono da Dio riceuuto vi si celebrasse ogni anno, con vfficio doppio, il giorno anniuersario di tal translatione. b

b Ext. de his scripta diplomata.

14 Per vltimo, è illustrato questo anno col felice transito di S Brunone patriarca de' Certosini, il quale essendo honorato da Dio con assaissimi miracoli, la Chiesa a buona ragione il prese a venerare. Habbiamo, che l'instituto suo commendato fu per due chiarissime trombe, le quali risuonarono per tutto il Christianesimo, cioè da S. Bernardo abbate di Chiaraualle, e dal venerabil Pietro abbate Cluniacense, con epistole scritte a Guido priore della Certosa.

DI CHRISTO
Anno 1102.

Indit. 10

Di Pasqvale II.PP. Di Herrig. III. 19. e Anno 3. D'Alessio Comneno 22. Impp.

1 Raunasi in Roma nella quaresima, come dice l'abbate Vrspergense, vn concilio generale, con l'interuento de' vescoui di tutta l'Italia, e de' legati di moltissimi vescoui oltramontani, a fine di riconciliare Herrigo Imperadore con la sede Apostolica, dapoiche egli hauesse dato a Pasquale la douuta sodisfattione, come prometteua, il quale obligò ancora la sua fede di trouarsi al sinodo. Ma il perfido principe fallì della sua parola, e sforzossi, ma per niente, di fare vn'antipapa. Or' in questo sinodo, oltre a l'essersi confermati, secondo l'vsato costume, gli antichi decreti de' padri, fu la scisma di questo tempo annouerata fra le principali heresie, e condennata con tutti gli autori, e seguaci suoi con la seguente professione c sottoscritta.

c Recitatur ab Vrspergẽs.

2 *Io anatematizzo ogni heresia, e principalmente quella, la quale turba al presente la Chiesa, insegnando douersi spregiare la scomunica, e l'altre censure ecclesiastiche. Prometto poi sotto la testimonianza di Christo, e della sua Chiesa, obbedienza al signor Pasquale Pontefice della sede Apostolica, e a' suoi successori, affermando quello, che afferma, e condennando ciò, che condanna la Chiesa vniuersale.* Soggiugne l'Vrspergense,

Quiui ancora qual sentenza desse l'istesso Apostolico Pasquale a Herrigo Imperadore, o patritio de' Romani, l'vdimmo di sua bocca noi medesimi il giouedi santo nella chiesa Lateranense, fra innumerabili caterue di diuerse genti, all'hora quando, poiche ci fummo messi in mare in Ioppe a' ventiquattro di settembre, peruenimmo a Roma la predetta settimana maggiore.

3 *Si come, disse, non cessando Herrigo di rompere la tonica di Christo, cioè di guastare la Chiesa, e macchiarla con lussurie, e co' suoi spergiuri, e homicidij, fu scomunicato, e condennato per la sua disubbidienza in prima da Gregorio Papa di beata memoria, e poi dal santissimo Vrbano mio antecessore, così habbiamo fatto noi ancora per sempre nel nostro prossimo sinodo co'l giuditio di tutta la Chiesa. E ciò vogliamo, che manifesto sia a tutti, e spetialmente agli oltramontani, acciochè si guardino dalla sua iniquità.*

4 Nel medesimo concilio ancora fu accusato Senne arciuescouo di Capoua da' monaci di monte Casino, peroche hauendo l'abbate loro fatta consacrare la cappella di S. Angelo, detta *Ad formas*, da Brunone vesc. di Segni, e monaco Casinense, il medesimo arciuescouo vi hauesse poscia mandato molti Capuani armati a violare l'istessa chiesa, e a disfare, e distruggere l'altare, e a leuare, e portare a se le reliquie, dicendo quella consecratione essersi fatta contra i canoni, toccando a lui il farla. E Senne promise d'emendare il suo errore, e attenne la promessa. Questo racconto è di Pietro diacono. a Ma da tornare è alla detta professione di fede, stabilita nel sinodo.

a Petr. diac. chron. Casin. l. 4. c. 30.

5. 6 Erano obbligati di farla etiandio con giuramento i vescoui, gli arciuescoui, e tutti da' quali la richiedeua il Romano Pontefice. Auuenne poi, che douendo l'arciuescouo di Palermo riceuere il pallio, e ricercando gli apocrisari della sede Apostolica da lui tal giuramento, egli rifiutaua di farlo, come cosa inusitata. Di che lo riprese Pasqua e Papa, come dimostra l'epistola decretale, che gli scrisse, b nella quale dice: *La presente necessità ne costrigne a pigliare il saramento per la fede, per l'vbbidientia, e per l'vnità. Dicono non trouarsi ciò determinato ne' concilij, quasi che alcun concilio habbia dato legge alla chiesa Romana. La doue certa cosa è, che tutti i sinodi si sono fatti per l'autorità dell'istessa chiesa Romana, e da essa hanno hauuto virtù, e forza; e ne' decreti loro apertissimamente è eccettuata l'autorità del Romano Pontefice.*

b c. ex de elect. c. 4.

7. ec. Le parole medesime si replicano in vn'altra epistola, [a] che sua Santità scrisse per tal cagione all'arciuescouo di Polonia, dopo le quali soggiugne le seguenti: *Non est [b] discipulus supra magistrum. E' stato per auuentura detto al principe d'Vngheria, Et [c] tu conuersus confirma fratres tuos? Dimandiamo forse noi queste cose per proprio commodo, e non per lo stabilimento della cattolica vnione? Possono dispregiare la sede Apostolica, e'l calcagno alzare contra di noi, ma non togliere il priuilegio conceduto da Christo, quādo disse a Pietro: [d] Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, e, Tibi dabo claues regni cælorum.*

a Ext. in cod. Vatic. qui inscribitur liber cēsuum.
b Mat. 10.
c Idem ibi. 16.
d Ibid.

11. 12 Aggiugne Guglielmo Malmesburiense, essersi fatto per opera di S. Anselmo vn concilio generale in Londra nella chiesa di S. Pietro. Nel quale anzi ogni altra cosa si raffermarono i canoni fatti in Roma contra l'inuestiture, cioè, che non si potesse riceuere di mano de' laici l'inuestitura di veruna chiesa, e'l santo digradò alcuni abbati, e priori, c'haueano riceuute le prelature in questo modo, e con denari.

13 Oltre a ciò vi si fecero diuersi canoni, che accenna l'istesso autore, com'è a dire cōtra l'incontinenza de' preti de' diaconi, e de' suddiaconi; che' vescoui hauessero sempre, e per tutto seco persone honeste, come testimoni della loro conuersatione; che le vesti de' cherici fossero tutte di vn colore, ed eglino hauessero le corone patenti; che non si consecrasse alcuna chiesa, finche non si fosse proueduto a quello, ch'era necessario pe'l mantenimento del prete di essa; che' monaci non potessero esser compari, nè le monache comari, che quegli, li quali portauano capelli, si tosassero per modo, che apparisse almeno parte dell'orecchie; e che' corpi morti non si portassero a sepellire fuori della loro parrocchia, accioche il prete della parrocchia non venisse ad esser difraudato di quello, che indi gli si douea giustamente. Ma per cagione di questo concilio si moltiplicarono le afflittioni di S. Anselmo, non potendo il Re smaltire d'essere priuo dell'inuestiture delle chiese: per la qual cosa conuenne al sacerdote di Dio di tornare altra volta a Roma dal Papa, come diremo l'anno seguente.

14. 15 In questo interuallo, essendo stato preso dalla morte Ruberto vescouo di Bamberga, Herrigo Augusto diè quella chiesa a Ottone suo cancelliere, [e] in cui si vide la mutatione della destra dell'eccelso: peroche esecrando egli tantosto la scisma, riconobbe per vero capo della Chiesa cattolica Pasquale; a' cui piedi egli venuto a Roma, e pentitosi del commesso fallo, pose giu l'insegne dell'inuestitura reale, c'hauea riceuuta dall'Imperadore. Trouasi la sua vita [f] compilata fedelmente, e con lungo stile in tre libri da vn'autore dell'istesso tempo. Egli riceuette quel vescouado contra sua volontà, hauendone prima rifiutati due altri, cioè quello d'Agosta, e quello d'Halberstat: *E conciosiacosache si fosse obbligato con voto fatto a Dio*, dice l'autore della sua vita, [a] *di non tener mai il vescouado, oue non hauesse meritato di riceuere canonicamente di consentimento, e a petitione della sua chiesa, la consecratione, e l'inuestitura di mano dell' Apostolico Signore; egli tenendolo a mente mandò legati a Roma [b] con vna sua lettera a Pasquale Papa dell'infrascritto tenore: Essendo la fermezza di tutta la dignità ecclesiastica, e della religione nella pietra Christo, ed in Pietro [c] discepolo di lui, e ne' successori, io ho stimato follia il dilungarsi da questa linea, e ab hac virga [d] directionis, verga de' regni, de' vescouadi, e di tutte le podestà nella Chiesa. Io adunque sottomettendo diuotamente il collo a voi, santissimo Padre, e alla nostra santa madre Romana chiesa, vi domando aiuto, e consiglio interno alle cose mie. Peroche, viuendo io per alcuni anni nel seruigio dell'Imperadore mio signore, e trouando gratia negli occhi suoi, ma hauendo sospetto l'inuestitura nella mano del Re, rifiutai due vescouadi, ch'egli mi volle dare: ed egli hora m'ha dato il terzo, e fattomi vescouo di Bamberga. Nel quale nondimeno io non permarrò, se non piacerà a vostra Santità d'inuestirmi, e consecrarmi. Qualunque cosa a grado vi sia di me, significatela per li nuntij, ne forte in vanum curram &c.* Dice seguentemente l'autore: *L'Apostolico Signore, veduta questa lettera, molto contento ne fu, peroche in quella malignità di tempi pochi vescoui si trouauano nel regno Tedesco, li quali vbbidissero, come sarebbe stato di ragione, alla lor madre; e rispósegli in tal forma*. [e]

e Vrsp. hoc an.
f Apud Canis. to. 2. antiq. lect.
a Li. 1. c. 3.
b Ibid.
c Mat. 16.
d Psal. 44.
e Vit. Otton. l. 1. c. 6

16 *Pasquale seruo de' serui di Dio a Ottone fratello diletto, eletto vescouo Bambergense, salute, e Apostolica benedittione.*

Filius [f] sapiens lætificat matrem suam; l'opere tue, e'l tuo consiglio mostrano vn'huomo sensato. Di che noi habbiamo stimato esser cosa cōuenevole honorarti, e aiutarti. Non dubitando dunque tu punto della beniuoglienza nostra, farai da noi quanto prima potrai: peroche manifesto ne è, che la sapientia Diuina sa seruirsi bene pur'anche degli huomini cattiui. La venuta d'Ottone a Roma, e'l parlamento suo col Papa occorse l'anno appresso, nel quale noi, osseruata la misura degli annali, di lui ragioneremo.

f Prou. 10.

17 ec. Intanto, hauendo Ruberto conte di Fiandra, tornato auanti due anni dalla speditione di Gerusalem, riuolte l'arme per ordine di Pasquale Papa contra gli scismatici seguaci d'Herrigo Imp. e nimici della chiesa Romana, e molestati i Cameracensi, il Pontefice medesimo l'esortò a fare il simigliante contra i Leodiensi, scriuendogli vna lettera, nella quale gli dice fra l'altre queste parole: *Nè in questa parte solamente, ma dounuque potrai, perseguita pure Herrigo, capo*

po degli heretici, e' suoi fautori. E per verità tu non potrai offerire sagrificio più grato a Dio, che combattere chi si è innalzato contra Dio, chi s'argomenta di togliere alla Chiesa il regno, e chi ha posto nel luogo santo l'idolo di Simone. Intendendo ciò gli pretati scismatici di Leggie, scrissero contra Pasquale vna declamatione a con questo titolo: *A tutti gli huomini di buona volontà la chiesa Leodiense, la quale immobilmente tiene la verità della fede, e l'unità de cattolica.*

a Habetur t. 2. concil. edition. Coloniensis

20. 21 Questo anno la contessa Matilda, hauendo vdito che la donatione da lei fatta alla chiesa Romana sotto Gregorio VII. con publiche scritture era stata leuata, la rinouò con altro instrumento, b oue dice, che donaua all'istessa chiesa Rom. per mano di Bernardo Cardinale, e legato tutti i suoi beni presenti, e futuri, così di quà da' monti come nelle parti oltramontane.

b Vide musilud in Append. advit. Matil. a Donizon. script. & extat in Vatic. cod.

22 Quanto a Bernardo prete Cardinale, di cui si fa mentione nella scrittura, dice Donizone, c che Pasquale Papa, hauendolo scelto da tutto il sacro collegio de' Cardinali, come il più santo, il mandò legato alla medesima contessa, accioche si valesse ne' negotij del consiglio, e dell'opera di lui. Egli era stato assunto al Cardinalato per le sue segnalate virtù, essendo prima abbate di Vallombrosa, o come ha il testo, Ambrosia. Or mētre che egli staua appresso Matilda, alcuni Parmigiani huomini pij, conoscendo la sua santità, la cui fama s'era sparsa, e diuulgata in ogni luogo, l'andarono a pregare, che volesse arriuar'a Parma, per mondarla con la predicatione dagli errori, de' quali ella piena era: percioche lo scismatico v'hauea tenuta la sacrilega sede.

c In Matil.

23 Egli non sa dir loro di no, e ad esortatione di Matilda se ne va a Parma il giorno dell'assuntione della Madre di Dio, festa molto solēne a quel popolo, e celebrandoui egli messa nella basilica di lei, com'è cantato il Vangelo, egli predica secondo l'vsato costume, e riprendendo alquanto nel dire Herrigo Imp. scismatico, la plebe infedele, affettionata al principe heretico, si leua a furore cōtra il benedetto santo, e corregli addosso con le spade impugnate, in mentre che egli offeriua l'hostia all'altare, e trattolo di chiesa il racchiudono in vna carcere, e rubanno i sacri vasi, che erano sopra l'altare, donati già dalla nominata contessa. La quale del tutto ragguagliata venne con l'essercito a Parma: pe'l cui arriuo sgomentati, e spauentati que' sacrileghi cittadini liberarono senza niuna dimora Bernardo, e restituirono i sacri vasi, intercedendo il mansuetissimo sacerdote di Dio appresso lei, che non punisse eccesso si grande. Scrisse tutte queste cose Donizone, le quali succedettero dopo due anni. Come poi nel concilio di Guastalla Pasquale desse quel santo huomo per vescouo a' medesimi Parmigiani, li quali pentiti dell'error commesso lo chiesero, a suo tempo, e luogo si dourà notare.

DI CHRISTO
Anno 1103.

Di Pasquale II. PP. Anno 4. Di Herrigo III. 20. Alessio Comneno 23. Impp.

Indic. 11

1 Ottone cancelliere dell' Imperadore, trapassato dagli scismatici a' cattolici, venne, come si legge scritto nella sua vita, a a Roma nell'ascensione del Signore, e quinci n'andò ad Anagni, doue il sommo Pontefice all'hora soggiornaua; e pose a piedi di sua Santità il pastorale, e l'anello, raccontandogli per ordine tutto quello, che contra il suo volere auuenuto gli era intorno al vescouado datogli dal detto principe, e proferendosi pronto, e apparecchiato a riceuere la penitenza d'ogni errore, che per lui in ciò commesso si fusse. Ammira il Papa, che di somma prudenza era, la costanza di lui, e comandagli, che ripigli le dipostte insegne: ma egli rifiuta di ciò fare, protestando d'esser peccatore indegno: e l'Apostolico, *Auuicinasi*, disse, *la festa dello Spirito santo, e noi dobbiamo rimettere questa cosa a' consigli di tanto arbitro.* E poiche si fu ragionato sopra questo assai di quà, e di là, Ottone co' suoi, riceuuta la benedittione, si ricoglie all'alloggiamento. E seco riuolgendo tutta notte, e 'l dì vegnente molte cose, e tra esse la maluagità di que' tempi, le ansietà, e' pericoli de' passati, e la disubbidienza, e l'inquietudine de' sudditi, dilibera di condurre da indi innanzi vita priuata, e quieta. Il che notificando a' compagni, e dicendo tosto a Dio si al Papa, e sì alla corte, si mise a camino per tornare d'onde s'era partito.

a Li. 1. c. 7.

2. 3 Ma il Pontefice, mandatigli dietro suoi legati, il fece in virtù di santa vbbidienza dar la volta, e nel giorno della Pentecoste egli celebrando messa, il consacrò vescouo pur' in Anagni, dou'erano moltissimi vescoui, li quali cooperarono alla sua ordinatione, assistendo, e ciò approuando gran parte del clero Romano. E del tutto ne ragguagliò Ottone la sua chiesa, con vna lettera, b che le scrisse prima, che si leuasse da Anagni; e vn'altra glie ne scrisse Pasquale c (a cui quelli, che erano venuti con Ottone, haueano esposta la petitione, e' desiderij loro a fauore dell'eletto) raccomandando a tutto il chericato, e al popolo di Bamberga, che amassero, honorassero, e vbbidissero il loro nouello pastore. Queste, e più altre cose l'autore della vita.

b Ibid. c Ibid.

4 A qual colmo di santità peruenisse Ottone, consecrato dal Romano Pontefice, il diremo in parte ne' proprij luoghi. Imperoche egli fu riempiuto insieme con l'vntione episcopale de

de' doni dello Spirito santo con tanta pienezza, che a similitudine degli Apostoli, *Loquebatur magnalia Dei*, e operaua cose mirabili. E'l Papa merito incontanente tanta virtù cō quell'honore, che gli concedette l'vso del palio per otto volte l'anno, la doue gli antecessori d'Ottone haueano hauuto da' Pontefici facultà d'vsarlo quattro sole fiate.

5. 6 Similmente questo anno, crescendo ogni di piu le discordie fra Herrigo Re d'Inghilterra, il quale cercaua d'appropriarsi l'inuestiture delle chiese, e S. Anselmo, che l'impediua, il sacerdote di Christo venne a Roma, cosi facendogliene instāza il medesimo principe. Ma il suo arriuo, dice Guglielmo Malmesburiense, il quale recò in compendio ciò, che Edinero compagno del viaggio del santo stesamente scrisse, fu preuenuto dall'eletto vescouo Esoniense, il cui nome era Guglielmo', mandato dal Re, e assai noto a Roma. Egli orò pe'l suo signore con tanta eloquenza, che la corte Romana si piegò alla parte del Re, dicendo, che bisognaua compiacergli.

7 In quella taceano il Pont. e Anselmo, facēdosi beffe in lor cuore dell'ampolloso dire del legato, e della vanità, e della coloro adulatione; quādo imaginando l'oratore, che tal tacere fosse vn tacito accōsentire, soggiūse c'Herrigo hauerebbe anzi perduto il regno, che lasciarsi togliere l'inuestiture delle chiese. Al che replicò il Papa, ch'egli volea prima perder la testa, che permettergliele. Per la qual cosa mutate in cōtrario le lingue de' fautori proruppero in queste parole: *Benedetta sia la costanza del tuo cuore, e benedetta la tua fauella*; e l'ambasciadore bel parlante tutto confuso ammutì. Pure il santo Padre condiscese in questo, che trasse il Re dalla scomunica, nella quale era caduto, percioche hauea inuestito alcuni; ma nō liberò già gl'inuestiti dalla sodisfattione douuta alla Chiesa: il che rimise nel giudicio d'Anselmo. Il quale con sua grata licenza riuolse i passi verso l'Inghilterra, rimanendo in Roma Guglielmo, sotto colore d'hauer voto di visitar' il corpo di S. Niccolò, ma nel vero per riuolgere il Papa dal suo proponimento. E come s'accorse di brigarsi in vano, preuenne per vie breui l'arciuescouo a Piacenza; e poiche hebbe fatto viaggio con lui alcuni dì, douendosi separare, gli aperse ciò, che fino all'hora gli hauea tenuto celato, dicendo: *Il mio signore ti fa a sapere, che se tu ti fai per portare cō esso lui come fece il tuo predecessore col Rufo padre, egli sarà grato il tuo ritorno in Inghilterra, se non che (io parlo a persona prudente) non ignori ciò, che ne seguirà*. E cosi Guglielmo andò prestamente nell'Inghilterra, e S. Anselmo si ritrasse a Leone, oue si trattenne appresso Vgone arciuescouo di quella città, e quindi scrisse ad Herrigo.

8. ec. Al quale ancora scrisse il sommo Pontefice, significandogli l'amor grande, che gli portaua; scusandosi di non poter fare il suo piacere col concedergli l'inuestiture; raccomandandogli caldamente Anselmo, e pregādolo a richiamare chi gli era pastore, e padre. Ma non giouarono punto al presente queste lettere: imperciochè il Re tenendo, che gliel'hauesse scritte a instigatione d'Anselmo, egli vie piu commosso contra il santo arciuescouo, *s'infuriò*, dice Edinero, *a l'arciuescouado, e lui spogliò di tutto suo hauere: E stette così crucciosso vn'anno, e mezo. Dopo il qual tempo gli restituì tutto quello, che gli hauea tolto, e riceuettelo nella sua amicitia*. a In vit. S. Ansel. l. 2.

11. 12 Narrando queste cose l'autore poco dauanti nominato, dice, che Galone vescouo di Parigi, di cui si ragionò di sopra, si trouaua all'hora in Roma, mentre che vi dimorò S. Anselmo, e che interuenne all'eleuatione delle reliquie di S. Prisca. Il che s'affà a quello, che si legge in vna lettera, scritta da Iuone b a Pasquale Papa, nella quale dice, che venendo egli a Roma per deporre la carica del vescouado, e per trattare con sua Santità altri negotij ecclesiastici di grande importanza, facendogli compagnia nel viaggio Valone, e Galone (pe'l quale s'era affaticato tanto) come fu vicino all'alpi, intese essergli tese insidie da' fautori del Re, onde era stato consigliato a ritornare indietro, proseguendo il camino Valone piu atto ad occultarsi ne' luoghi sospetti, cui egli ingiunse, che negotiasse a nome suo col Pontefice. b Epist. 29.

13 Or trattando Valone col Papa i negotij cosi suoi, come d'Iuone, vi trouò S. Anselmo, che similmente frequentaua la corte, e fece con lui stretta amicitia, e con esso ancora interuenne alla eleuatione del corpo di S. Prisca, il quale, essendo rouinato l'oratorio della martire (oue il principe degli Apostoli hauea consecrato l'altare) fu collocato nella nuoua chiesa, come racconta il detto Edinero, venuto a Roma con S. Anselmo, e testimonio di veduta.

14 Di quel tempo medesimo Pasquale dispensò nell'impedimento di consanguinità, che era nel matrimonio contratto fra Boleslao duca di Polonia, e Sbislaua figliuola del Re di Russia, la quale gli era parente in quarto grado, come narra Longino.

15 Anche concedette vn priuilegio al nobil monastero Bantino nella Puglia, il quale era stato fabbricato da' Normandi, e riserbato alla special cura della chiesa Romana. Euui il suggello di piombo pendente, con l'imagini de' SS. Paolo, e Pietro da vn lato, e dall'altro il nome di Pasquale Papa II. e nell'orlo del suggello attorno, attorno queste parole: VERBO DOMINI COELI FIRMATI SUNT.

DI CHRISTO
Anno 1104.

Di Pasqvale II. PP. Di Herrig. III. 21. e An. 5. Di Alessio Comneno 24. Impp.

Indict. 12.

1 Pasquale Papa, seruendosi dell'occasione della presenza del predetto Valone vescouo, il quale non poteua quietamente sedere nella Francia, per la tempesta commossagli contro da quel Re, della quale è detto di sopra, il creò suo legato a latere, e mãdollo a visitare la chiesa della Polonia, e a correggere le cose, c'haueano bisogno di correggimento, come fece, assistendogli in tutto il Re, cui nacque nell'istesso tempo vn figliuolo, che esso legato leuò dal sacro fonte, e fu chiamato Vladislao. Narra tutto questo Longino.

2. ec. Anche il santo Padre mandò Riccardo vescouo Cardinale Albanense legato in Francia, ad assoluere dalla scomunica Filippo Re penitente, incorso in essa per cagione dell'impudica Valdrada, hauendo quel principe ciò chiesto per li suoi ambasciadori. Al qual legato scrisse Iuone vn'epistola, a consigliandolo, oltre all'altre cose, che l'assoluesse publicamente, e solennemente, nella presenza di molti vescoui, accioche si come il peccato era stato publico, così publica fosse la conuersione. Vn'altra b egli ne scrisse al Papa intorno all'istessa assolutione, la quale si fece in Parigi, come s'ha ne' frammenti dell'historia de' Franchi.

a Epist. 166.

b Epist. 169.

6 Ancora Riccardo raunò il concilio Trecense, del quale fa mentione Iuone medesimo, c affermando, che vi fu trattata la causa del vescouo Siluanettense, accagionato di simonia: ma non potendo i suoi emuli prouare l'accusa, egli si purgò, e prouò con giuramento la propria innocenza.

c Idem ep. 160

7 Oltre a questo, vi fu confermata l'elettione del santissimo Goffiedo, creato vescouo Ambianense, il quale trouandosi, quando venne la nouella della sua elettione, al nominato sinodo come abbate, volle fuggire, ma fu impedito per comandamento del Cardinale legato, e de' vescoui, secondo che racconta Niccolò monaco Suessionense nella sua vita, d che egli scrisse con ogni fedeltà, raccontando le sue segnalate attioni, cominciando dal tempo, ch'egli entrò, essendo ancora fanciullo, nel monastero, e dapoiche fu fatto abbate, e vescouo. Fu costretto a combattere primamente contra i cherici di vita impura, li quali il vollero auuelenare, ma il seruo di Dio, auuisato dallo Spirito santo, dal pericolo si ritrasse.

d Li. 1.

8. ec. Mentre che Riccardo Cardinale dimorò nella Francia, riceuè l'accuse di simonia, fatte da alcuni maleuoli contra il clero Carnotense, a cui difesa scrisse a Iuone vescouo all'istesso legato: ne trouandosene nel volume delle sue epistole alcun'altra in questa materia, è conueneuole il credere, che Riccardo alla medesima lettera s'acquietasse.

a Epist. 94.

11. ec. Ma quegli, che s'affaticò a scolpare il suo clero, fu poco poi costretto a scriuere a Pasquale Papa vn'apologia b in difesa propria, essendo stato accusato a sua Santità da alcuni cherici da lui condennati, che tolto haueste al chericato parte d'vna certa prepositura.

b Iuo ep. 75.

14 Intorno alle cose orientali; questo anno Daiberto patriarca di Gerusalem, il quale nel precedente, poiche hebbe sostenuti da Balduino Re molti mali per gli inganni d'Arnulfo arcidiacono sceleratissimo huomo, b era ito ad Antiochia da Boemondo, già stato diliberato da' barbari, e nauigãdo col medesimo Boemõdo in Italia, venne dal Papa, e fecegli a sentire tanti suoi patimenti, piagnendo insieme l'vsurpatione de' diritti della chiesa Gerosolimitana, ed accusando il detto Re, peroche haueа fatto il diuortio cõ la moglie, senza il giudicio della Chiesa. Trattenne Pasquale Papa lungamente il patriarca, scriuendo a Gerusalem, e facendo comandamento, che douesse indi venire chi hauesse nulla contra il patriarca: Il quale l'anno seguente fu dichiarato innocente per giudicio della sede Apostolica, e rimesso nella sua, nella quale Balduino haueа posto vn tale Ebremaro.

b Vvilelm. de bell. sac. l. 12. c. 26.

15. 16 Intanto passò Boemondo principe d'Antiochia nella Francia, c a pigliare a moglie per se Costanza figliuola legittima di Filippo Re, e per Tancredi suo nipote l'altra figliuola naturale del medesimo Re, il cui nome era Cecilia, e con Boemondo insieme vi fu mandato legato S. Brunone vesc. di Segni, come scriue Pietro diacono. c Il quale ancora narra, che l'istesso santo, ito auanti questa legatione nella Puglia col Papa, vi ammalò, e chiesegli licẽza di andare al monastero di monte Casino, per esserui curato; ma che, lasciato il vescouado, vi prese l'habito religioso. La qual cosa non si può dire quanto graue fusse a que' cittadini per l'amor grande, che gli portauano. Perche iti dal santo Padre, lo pregarono cõ molte lagrime, che gli piacesse di farlo ripigliare la sede. Per le cui parole commosso Pasquale mandò subitamente ordinando a Brunone, che tornasse alla cura della sua gregge, e ripreselo, c'hauesse osato di rifiutare senza sua licenza il vescouado, e di rendersi monaco. Brunone sentendosi strignere pe'l comandamento Papale, scrisse dal monastero a' Cardinali suoi amici, richiedendogli, che volessero indurre il Papa co' preghi loro a non ritrarlo da quel porto tranquillo.

c Vvilel. de bell. sac. l. 11 c. 1.

c In chron. Casin. l. 4. c. 33.

Ma

17 Ma non potendo egli mitigare in modo alcuno nè l'Apostolico, nè 'l popolo di Segni, Odorisio abbate ancora v'aggiunse per lui le sue preghiere, e all'vltimo gli ottenne la gratia. Tuttauia Pasquale no'l vi lasciò lungo tempo dimorare, ma il mandò con titolo di vescouo di Segni legato nella Francia, doue l'huomo di Dio fece vn sinodo. Queste cose dice Pietro del santo; della cui legatione si fa memoria anche appresso Iuone. a E nella vita del medesimo santo si conta, che tornando egli a Roma, i ladroni gli misero agguato per leuargli le cose sue: ma in auuicinandosi egli, furono compresi miracolosamente da tanto spauento, che gittatiglisi con molta riuerenza a' piedi, gli chiesero perdono del mal proponimento, e nel cammino l'accompagnarono, e seruironlo quanto a lui piacque. Oltre a questa legatione (aggiugne l'autore della vita di Pasquale Papa) sua Santità gliene ingiunse vn'altra a Ruggieri conte.

a Epist. 190. 191.

18 Intanto, conciosiache per cagione delle guerre s'erano introdotti nella chiesa di Compostella molti abusi, il sommo Pontefice comandò con vna sua lettera a Diego quiui vescouo, che regolasse ogni cosa secondo i sacri canoni, e perciò gli diede alcuni auuertimenti, e dissegli tra l'altre queste parole: *Tu metti nella tua chiesa preti, e diaconi Cardinali di tal qualità, che possano degnamente sostenere il peso del gouerno commesso loro.*

DI CHRISTO Anno 1105.

Di Pasquale II. PP. Di Herrigo III. 22 Anno 6. Alessio Comneno 25. Impp.

Indit. 13.

1 DEesi questo anno a tutta ragione chiamare con la voce del Profeta b anno di retributione; perochè in esso Herrigo Imp. il quale hauea per tanti anni fatta persecutione al padre, cioè al Rom. Pontefice, è perseguitato dal proprio figliuolo, e scacciato dall'imperio. Ma vdiamo il come da Gorrado abbate Vrspergense, il quale scrisse le cose, c'hebbe auãti gli occhi, autore per altro troppo affettionato agl'Imperadori di Germania, e poco giusto verso i Romani Pontefici: talche non ci può esser di lui suspitione alcuna, ch'egli in gratia della chiesa Romana mentisse.

b Is. 63.

2 *L'anno del Signore MCV.* (dice egli, cominciando l'anno dal santo natale) *mentre che Herrigo Imp. fa in Magonza il natale di Christo, Herrigo suo figliuolo, quinto Re di tal nome, si ribellò contra il padre nella Bauiera, per opera di Diboldo marchese, di Berengero conte, e d'vn certo Ottone persona nobile, e suo parête materno, col consiglio, e aiuto de' quali egli s'era di pochi dì innanzi scostato dal padre. E in prima anatematizzando egli la prescritta heresia, professa al sommo Pontefice la debita obbedientia; e indi facendo lega, e compagnia co' principi Norici, e con alcuni nobili d'Alemagna, e della Franconia orientale, si volge verso i Sassoni, da' quali è riceuuto a molto honore; e sottomessesi in breue tutte le città della Sassonia, riceue da' baroni la signoria reale; e col consiglio, e aiuto di* c *Ruotardo vescouo di Magonza, e di Gebeardo vescouo Costantiense, risponsale del Signor Pasquale Papa, riconciliò tutta la Sassonia con la chiesa Romana, e dinuntiò vn sinodo generale in Nortuso per le ventinoue di maggio, perche vi si trattasse della riforma della disciplina ecclesiastica.*

c Ruotardo

3 *Nel qual concilio si condannò secondo i decreti de' padri l'heresia simoniaca, e riprouaronsi da tutti le laidezze de' Niccolaiti, e determinossi che si celebrasse il digiuno del mese di marzo nella settimana di quaresima, e quello del mese di giugno nella settimana della pentecoste secondo il rito Romano, e fu raffermata la santa pace. All'hora noi vedemmo (che non possiamo passare sotto silentio) come Herrigo Re porgeua di se ogni buona indole con grande humiltà, e autoritade insieme. Imperochè non volendo egli interuenire al raunamento de' serui di Dio se non chiamato (eraui concorsa vna moltitudine grandissima di vescoui, di cherici, d'abbati, e di monaci, sitibondi dell'vnione della Chiesa) alla fine introdotoui in habbito vile, e stando pur'egli in piè in luogo alquanto alto, rinnouò tutte le sue leggi, e' suoi ragioneuoli diritti secondo i decreti de' principi, e se richiesto era di cosa non conueneuole, egli la rifiutaua con molta prudenza, e magnanimità, facendo risposte, che eccedeuano la sua età, e in tutto ciò osseruaua in modo mirabile in se stesso giouanil verecondia, e verso i sacerdoti molta riuerenza.*

4 *Egli tra queste cose chiamando in testimonio Iddio, e' santi suoi, protestò con lagrime, che non s'vsurpaua il gouerno paterno per vaghezza di regnare; nè tampoco disideraua di diporre dall'imperio il suo signore, e padre, anzi che vedendolo sì pertinace, e disubbidiente, egli era di lui da molta pietà costretto, e promise, se quegli sottomesso si fosse a S. Pietro, e a' successori Pontefici, egli gli hauerebbe ceduto il regno, e sarebbesi a lui etiandio seruilmente sottoposto. Il che come tutta quella moltitudine vdì, così lodandolo cominciò a sparger lagrime, e a fare oratione sì per la conuersione del Padre, e sì anche per la prosperità del figliuolo, dicendo a gran voce Kyrie eleison. Nell'istesso punto Vdone vescouo Hildensemense, Herrigo Paderbonense, e Federigo Albestadense, gittatisi a' piedi del loro metropolitano, si diedero all'vbbidienza della sede Apostolica, al giudicio della quale fu riserbata la causa loro; rimanendo eglino intanto sospesi dal proprio vfficio solamente.* Fin qui l'Vrspergense.

5 Il quale seguentemente narra, come il nouello Re, celebrãdo la pentecoste in Meresburg,

fece consacrare Herrigo eletto gia arciuescouo Meidéburgense, ma perseguitato dagli scismatici; ch'egli non dopo molto mosse l'esercito contra Magonza, per tornare in quella catedra lo scacciato vescouo, e si leuandone l'occupatore, ripose Buotero legittimo arciuescouo priuato auanti otto anni tirannescamente; e che essendo vicini i due eserciti, del padre, e del figliuolo, intanto che non haueа fra loro se non vn fiume, i principi amadori della pace li separarono senza che si combattesse; del che Herrigo il giouane rende loro molte gratie; dichiarando publicamente, che niun pensasse d'acquistare la sua amicitia vccidendogli il padre. *Perche io*, soggiunse, *desidero di conseguire, se così sia il piacer di Dio, il regno come herede, e successore dell'Augusto, ma non voglio essere, nè esser chiamato parricida, e se mio padre sopporrà il collo al giogo dell'vbbidienza Apostolica, subito contento sarò di quello, che la sua clemenza mi concederà.* E così Iddio, *praeparationem*, secondo che scritto è, a *cordis eius exaudiens*, non volle ch'l figliuolo, vindicatore della giustitia e della pietà si bruttasse le mani nel sangue del padre quanto che empio: ma egli stesso il leuò con repentina morte del mondo, come l'anno seguente vdirete. Per vltimo il mentouato Vrspergense, narrate molte cose intorno ad altri vescoui cattolici, rimessi nelle proprie sedi col discacciamento degli scismatici, soggiunge, c'hauendo Herrigo il figliuolo, trouato il padre in Binga presso alla metà del dicembre, lo riprese degli eccessi da lui commessi, e massimamente della contumacia verso la sede Apostolica, e promisegli, che gli sarebbe stato figliuolo obbediente, doue esso riconosciuto si fosse; e che quegli indugiò il trattare le cose propostegli dal figliuolo, a piu altre alla vicina assembrea.

a H. Ps. 10.

6. 7 E imperoche la maggior cagione, c'Herrigo il giouane hauea di molestare il padre, era l'essere stato il vecchio tante volte scomunicato dalla sede Apostolica, e'l voler perseuerare ostinatamente nell'istessa maleditione, prese Herrigo il vecchio consiglio di farsi amico Pasquale Papa; e per ispiare l'animo da lui, gli mandò segretamente vn'ambasciadore con vna lettera, nella quale per iscusare la sua separatione dalla Chiesa, incolpa di troppa austerità i Pontefici che erano stati auanti esso Pasquale. Segue l'Vrspergense.

8 *Fecesi nel natale del Signore in Magonza vna dieta di tutto il regno Tedesco tanto numerosa, che non se n'era veduta di molti, e molti anni dauanti vna simile. Imperciochè riferiscono quelli, che vi si trouarono presenti, essersi interuenuti cinquanta due baroni, e piu, mancandoui solo Magno duca di Sassonia impedito per la graue età. Quiui sopragiunti i legati della sede Apostolica, cioè il vescouo d'Albano col Costantiense, confermarono le scomuniche, gia assaiuolte promulgate da tanti sommi Pontefici contra Herrigo il vecchio, detto Imperadore. Diche egli volle passar'a Magonza; ma i principi, per ischifare il tumulto del volgo, vsato di fauorire piu tosto la causa del padre, che del figliuolo, andarono a incontrarlo a Ingeheim, e indussero lo a confessare la propria colpa, e a promettere sodisfatione.*

9 *Al quale non potendo all'hora i legati dar la comunione, col modo della penitenza senza il sinodo generale, e senza l'esaminatione, e la censura della sede Apostolica, egli accettando i consigli d'amendue le parti, diede in poter del figliuolo l'insegne reali, e imperiali, cioè la Croce, la lancia, lo scettro, il globo, e la corona, augurandogli ogni prosperità, e raccomandandolo con molte lagrime a' primati; e promise, ch'egli da quel punto innanzi haurebbe proueduto all'anima sua secondo i comandamenti del sommo Sacerdote, e di tutta la Chiesa. Con questo ordine Herrigo, quinto Re di quel nome, eletto prima dal padre, e poscia da tutti i principi della Germania la seconda volta, e confermato da legati Apostolici con l'impositione della mano, presi i giuramenti, all'vsato modo della patria, tanto da' vescoui, quanto da' laici cominciò a regnare.* I fautori d'Herrigo padre, come l'Anonimo, il quale fu suo segretario, e scrisse poco dopo la morte di esso la sua vita, ouero il suo encomio funebre, dice lui hauere rifiutato l'imperio sforzatamente, essendo tenuto prigione dal figliuolo, la cui impietà egli esaggera molto.

10 *Ancora Herrigo il vecchio*, soggiugne l'abbate Vrspergense, *si lasciò cadere a' piedi del legato Apostolico, pregandolo, e scongiurandolo, che piacer gli douesse d'ribandirlo, e di ricomunicarlo. I laici, leggiermente diuenuti pietosi, gli dauano la perdonanza; ma il legato dell'Apostolico signore gli negaua l'assolutione, dicendo di non hauer tanta autorità, ed esser necessario, ch'egli attendesse tal gratia dall'istesso Apostolico.* Che piu? *Egli, rifiutata l'imperiale dignità, si partì come huomo priuato, e ritrassesi in vna città concedutagli dal figliuolo pe'l suo vitto.* Come poi egli pentito si mettesse di nuouo a fare apparecchiamento di hoste, si trouerà notato tra' racconti dell'anno seguente.

11 Finalmente aggiugne l'autore, che fu destinata dalla mentouata assembrea vna solenne legatione a Roma, per la quale furono eletti huomini ragguardeuoli per lo spirito della sapientia, per la dignità, per l'altezza del lignaggio, e per le ricchezze, li quali furono, della Lorena Bruuone vescouo Treuirense, della Sassonia Herrigo Meidéburgense, della Franconia Ottone Bambergense, della Bauiera Eberardo Eichstatense, dell'Alemagna Gebeardo Costantiense, e della Borgogna il Curiense, tutti vescoui, e oltre ad essi alcuni nobili laici del Re, con ordine di dare opera a fare, che oltre all'altre cose, il Papa andasse

andasse nelle parti oltramontane. Partironsi l'anno seguente di febraio, come dal medesimo Vrspergense si ritrahe.

12 In questo spargendo gli scismatici [a] nel volgo false visioni, e dicendo essere appariti di notte al sepolcro di Guiberto antipapa in Rauenna fiaccole accese mandate dal cielo, segni, com'egli vanamente affermauano, dell'esserui esso stato riceuuto appresso Dio; accioche non ingannassero con somiglianti menzogne i semplici, le sue ossa furono per comandamento della chiesa Rom. [b] dissotterrate, e gittate nel fiume; e annullati anche tutti gli suoi atti. Il quale esempio imitarono poscia i cattolici nella Germania l'anno seguente, gittando fuori delle chiese i cadaueri de' vescoui scismatici. [c]

13 Quanto alle cose orientali, passò a vita migliore il lodeuolissimo principe [d] Raimondo conte di Tolosa, persona d'insigne pietà, e prodezza militare. Nel qual tempo ancora Balduino Re, precedendo il legno della santissima Croce, hebbe col diuino aiuto vna segnalata vittoria. Le quali cose tutte si potranno leggere nel Tirio.

Anche questo anno a' tre d'agosto S. Pietro vescouo d'Anagni, le cui preclare attioni scrisse S. Brunone vesc. di Segni, morì gratioso a Dio, e illustrandolo la M. S. con piu miracoli, Pasquale Papa l'anno decimo del suo Pontificato, il pose nel catalogo de' santi, come fa manifesto la bolla della canonizatione di lui.

[a] Vuilelm Biblioth.
[b] Vrspergens Abb. & Vuilelm. Biblioth.
[c] Idem Vrsperg.
[d] Vuilelm. Tyr. l. 11. c. 23.

DI CHRISTO
Anno 1106.

Di Pasqu. II. PP. Di Herrigo III. 23. e 7. D'Alessio Comneno 26. Impp.

Indit. 14.

1. ec. Herrigo Imp. gia spogliato dell'imperio dal figliuolo, fu all'vltimo priuato, come piacque a Dio, della vita ancora. Ma vediamo anzi ogni altra cosa ciò, che precedette. Egli adunque fuggito dal luogo assegnatogli, perche vi reggesse sua vita priuatamente, n'andò in prima a Colonia, e poi a Leggie, oue fu accolto benignamente, e scrisse vna lettera, ch' intitolò al Re de' Celti; ma volle, che fosse patente, per instigare, e sospignere tutti contra il figliuolo. Nella quale si duole imprima, e maldice della sede Apostolica, e poscia forma molti lamenti contra d'Herrigo il giouane, incolpandolo, che si fosse con esso lui pessimamente portato, facendolo per tema della morte porgiu l'imperio, e'l regno. Le quali querele, vere, o false, che fossero, hebbero gran forza per commuouere gli animi, e tanto più, quanto raunando egli soldati, hauea data speranza a molti de' suoi fedeli di rimettersi nello stato primiero. Peroche gli scismatici presero nuouo vigore, e ardire, e fecero vn'altro antipapa.

9 *Imperoche vn certo Venerio*, dice l'Vspergense, *ministro del Re, e presidente della Marca nelle parti d'Aquino, raccolse da ogni parte dell'Italia molta gente, e tirando alla sua parte per danari alcuni Romani, mentre che l'Apostolico ne' confini di Beneuento dimoraua, pose nella catedra di S. Pietro (ahi scelleratezza grande!) vn certo falso abbate di Farfa, e volle che che' fosse chiamato il Papa di Cesare, e nomato Siluestro. Il quale nondimeno ne fu in picciolo spatio appresso scacciato da' cattolici, come meritaua, vergognosamente.*

10 *In questo mezo, essendosi vniti insieme i predetti legati, venuti da diuerse parti, nella valle appresso Trento, Adelberto giouane audace, il quale era conte di que' luoghi, ito con molti altri impetuosamente sopra loro, gli spoglia, li prende, e mettegli in prigione, dicendo, che così gli haueua comandato Herrigo gia Imperadore. Percioche valendosi Herrigo delle sue consuete arti, hauea mandati segreti ambasciadori, e riempiute tutte le città, e le prouincie, c'haueua potuto, di sue lettere, nelle quali si doleua d'hauer patito violenza da' principi, e d'essere stato scacciato dall'imperio dal suo vnito figliuolo; onde tutto il regno era in confusione. Di che non potendo i legati passare per luogo alcuno nell'Italia, solo Gebeardo vescouo Costantiense, trattosi auanti co' suoi per sentieri occulti dell'alpi, fu con l'aiuto della contessa Matilda, nuoua Debbora, rappresentato a' piedi del Papa: la doue gli altri furono trattati indegnamẽte, saluo che Ottone vescouo Bambergense, a cui Adelberto, essendo suo soldato, fu costretto di perdonare, e tanzi liberò a richiesta di lui Brunone vescouo Treuirense, e Vigberto conte, a conditione, che andassero dall'Imperadore per far pace con lui, e portassero ordine suo intorno a ciò, che degli altri far si douesse.*

11 ec. *Ma sopragiugnendo il terzo dì Velfone duca de' Norici con forte mano, ruppe le chiese, che erano serrate, costrinse i Trentini a riceuer per vescouo Gebeardo, fatto dal nouello, e cattolico Re; e mise tanta paura a Adelberto, e a' complici della fellonia di lui, che trassero della carcere i detti principi legati, e dimandarono loro a piedi ignudi perdono delle soperchianze ad essi fatte.* Fin qui l'Vrspergense; il quale dice, che queste cose annennero nella prima settimana della quaresima. E poi rappresenta la battaglia, nella quale i cattolici n'hebbero il peggiore, essendone morti trecento: per la qual vittoria gli scismatici presero maggiore orgoglio. Ed Herrigo il giouane cinse d'assedio Colonia, la quale si teneua pe'l padre, e poi riceuette gli ambasciadori, che quegli a lui mandò da Leggie, scriuendo [a] vna lettera ad esso, e vn'altra agli arciuescoui, e agli altri principi del regno, adherenti al figliuolo, facendo sembiante (com'hebbe in costume, per venire alla sua intentione) di voler' es-

[a] Recitatur ab Vrsperg.

sere da indi innanzi obbediente, e riuerente al Papa, e alla chiesa Romana, e lamentandosi assai dall'istesso principe suo figliuolo, e dicendo, che l'hauea spogliato, e maltrattato contra la fede datagli, e contro a' saramenti, che fatti gli hauea.

14. ec. E certo il suo furore tanto nociuo, e pernitioso all'imperio occidentale, e alla Christianità, quanto habbiamo veduto, nõ si poteua reprimere cõ rimedi meno efficaci di prigionie, e della priuatione dell'imperio: e se gli adoperò il figliuolo (come mostrò di fare) accioche ritornasse a se stesso, ed emendassesi, chi potrà negare, che fosse vna maniera di pietà l'essere stato in questa parte crudele? anzi su errore il non tenerlo guardato meglio, accioche con danno suo, e degli altri non fuggisse. Ma se'l figliuolo fece le cose predette contra di lui con male atti, venendo meno della sua fede, e trasgredendo i giuramenti, come quegli, richiamandolene, afferma, non si può lodare. Tuttauia Herrigo il vecchio meritò queste ingiurie, comunque gli fussero fatte, disponendo la diuina giustitia, che patisse dal figliuolo quello, ch'egli hauea pensato di fare con la sua assidua persecutione contra il santo Padre.

17. ec. Lettesi in publico, come soggiugne l'Vrspergense, queste, e altre lettere, Herrigo Re mandò, di consiglio de' suoi principali, vna legatione al padre, profferendogli ogni sicurezza, e la elettione del luogo, che più piacciuto gli fosse, per trattare la sua causa alla presenza del senato, e del popolo: ma i legati, che erano vn' abbate, e alcuni laici d'habito, ma di costumi religiosi, a fatica hebbero licenza di vederlo, e di parlargli: e per lo spatio di sei giorni furono villanamente trattati, con pericolo grande della vita, peroche non vollero comunicare col conuenticolo de' maluagi: e finalmente liberati con violenza dal volgo di prigione, tornarono senza accompagnamento di veruna sorte, portando per risposta da Herrigo il vecchio, che al presente si disarmasse, e dapoi si dinuntiasse vn parlamento, per trattaruisi pacificamente tali differenze.

20 In questa guisa procuraua l'astuto d'indurre, sotto spetie di pace, il figliuolo, e' principi di lui a licentiare l'esercito (attendendo egli intanto ad ingrossare il suo) il che non pur'egli non ottenne da quelli, li quali molto bene conosceuano l'animo suo, anzi Herrigo il giouane, leuando l'assedio da Colonia, gli mandò ambasciadori, significandogli, che gli conueniua o combattere in brieue, o venire tra lo spatio di otto giorni in Aquisgrana a racconciare le cose. Gli ambasciadori furono messi in prigione, e dopo alcuni di Herrigo padre li licentiò, e scrisse a' principi suoi auuersari l'vltima sua lettera piena di lamentanze.

21 Imperoche si duole in essa della breuità del tempo allegnatogli, sotto ombra, che douea essere più lungo assai, perche si potessero conuocare alla dieta diuersi prelati, e principi lontani, la cui presenza era necessaria per tal negotio, come il duca di Boemia, i conti di Fiandra, e di Borgogna, e altri: E imperò li prega, che vogliano indurre il figliuolo a leuare il campo, onde egli, e gli altri principi potessero conuenire con sicurezza, e quiete a trattare della pace del regno; se non che egli appellaua, come e'dice, a' santi, e di nuouo (che era la terza volta) a Pasquale Romano Pontefice, alla santa e vniuersal sede, e alla chiesa Romana.

22 Ma conciosiacosache suo proprio fusse di metterfi, quando egli era depresso, per ingannare la maschera della pietà, la quale poneua giù sì tosto, che venuto era all'intendimento suo, meritamente esperimentò contra se vendicatori i santi, a' quali come a protettori suoi hauea appellato. Imperciòche egli fu punito inaspettatamente con subitana morte, la quale dice Donizone essere acceduta a' dieci, e l'Vrspergense a' sette d'agosto del presente anno, che era il cinquantesimoquinto di sua età, essendo egli nato, come dice Lamberto, agli vndici di nouembre dell'anno MLI.

23. 24 Mirabil cosa! dice l'Vrspergense, che non si trouasse ne pur'vno, che piagnesse la sua morte, nè mostrasse vn minimo segno di dolore; ma più tosto tutti faceuano allegrezza grande, e subito i suoi adherenti, sì come l'haueano seguitato per solo interesse, così prontamente si sottomisero al nouello Re, e vnironsi con la Chiesa cattolica. E'l vescouo Leodiense, e gli altri colleghi furono ammessi alla penitenza con questa legge, che dissotterrassero il cadauero dello scomunicato, da essi il giorno auanti sepellito in vn monastero, e deponessero in vn luogo non consecrato, senza sepoltura, e senza essequie; non comunicando la Chiesa con que' morti, co' quali non comunicò in vita. E poiche eglino hebbero ciò seguito, l'istesso corpo fu portato poco poi, di consentimento del Re, a Spira in vn vaso di pietra, e stetteui così senza sepoltura ecclesiastica per lo spatio di cinque anni.

25 *Diuulgatesi queste cose subito per tutto l'occidente, Pasquale Papa,* dicono gli atti della sua vita, *tornò in cammino, secondo la petitione fattagli dagli ambasciadori della dieta di Magonza, verso Lombardia, oue ancora dinuntiò vn concilio pe'l mese d'ottobre, per riparo mettere a' danni, che le chiese haueano riceuuto nella persecutione del morto Herrigo. Peruenuto egli a Firenze, trouando esseruisi sparsa fama intorno alla vicina venuta d'Antichristo, si fermò nell'istessa città: ma vedendo le cose, che si diceuano, e vedendo, che non haueano fondamento alcuno, spregiò così fatta*

fa

ta ciantia, e proseguì l'incominciato camino.

26 Fu opinione d'huomini non ordinari, che Antichristo douesse venire in quel secolo, e fra gli altri di S. Norberto, di cui racconta S.Bernardo, a c'hauendolo egli medesimo richiesto a dirgli ciò, che teneua intorno d'Antichristo, gli rispose di sapere di certo, che douea venire in quel secolo. E *hauendomi significato*, soggiugne Bernardo, *il fondamento della sua certezza, non giudicai di douer ciò credere così fermamente*. E auuenuto ad hora ad hora, che diuersi huomini santi, preuedendo che la Chiesa era per sostenere persecutioni grandissime, auuisarono, che fossero vicini i tempi d'Antichristo. Ma da tornare e a Pasquale, e trattare primamente del sinodo, ch'egli raunò in Lombardia, del quale l'abbate Vrspergense, interuenuteui, lasciò scritto simiglianti parole oltre all'altre.

a Epist. 56.

27 *Nella quarta settimana d'ottobre si fece, vn concilio generale nella prouincia di Lombardia in su la riua del Po, in vn luogo detto* Guastalla, *a cui soprastette Pasquale, huomo in tutto Apostolico, nel cospetto d'vna grandissima moltitudine di cherici, e di laici, venuti dalle contrade di diuersi regni, essendoui anche i legati d'Herrigo Re, e si porse rimedio a molti disordini, e mali.*

28 *Cosa troppo lunga sarebbe l'andar contando quanto instancabilmente quel prudente, e fedele dispensatore del sommo Padre della famiglia ricreasse con la diuina parola i suoi conserui, deponesse i falsi vescoui, creasse vescoui cattolici, concedesse palij agli arciuescoui, e priuilegi a' monasteri, ammaestrasse i vescoui presenti con le sue soauissime parole, e gli assenti con lettere paterne, e incorporasse di nuouo alla Chiesa alcuni membri già da essa tagliati, troncandone altri insanabili col taglio della scomunica. Intorno poi all'ordinationi fatte nel tempo della scisma, egli promulgò questa discreta constitutione.*

29. 30 *Sono già molti anni, che l'ampiezza del regno Tedesco è diuisa dall'vnità della fede Apostolica, nella quale scisma le cose della religione hanno pericolato per sì fiero modo, che a gran pena vi si trouano alcuni pochi sacerdoti, o cherici cattolici. Giacendo adunque tanti figliuoli in questa rouina, la necessità della pace Christiana richiede, che s'aprano sopra loro le viscere materne di santa Chiesa. E sì noi ammaestrati per gli esempi, e per gli scritti de' nostri padri, li quali riceuettero in diuersi tempi i Nouatiani, e' Donatisti, e altri heretici negli ordini loro, noi ancora riceuiamo nell'vfficio episcopale i vescoui del prefato regno, ordinati nella scisma, doue non si proui, loro essere occupatori, o simoniaci, o rei d'altri delitti. E l'istesso determiniamo de' cherici di qualunque ordine, per bontà di vita, e per sapere meriteuoli.*

31 Oltre a queste cose, dice Donizone, il quale pure si trouò presente con Matilda, che gli ambasciadori d'Herrigo Re chiesero per lui nel sinodo a Pasquale, che gli volesse concedere il regno, promettendo l'istesso principe al Pontefice fedeltà, e obbedienza; e aggiugne, che fu lodata la pietà di lui sì dal Papa, e sì da Matilda.

32. 33 Ancora si legge nel volume Vaticano, raccolto da Cencio camerario, e intitolato, *Liber censuum*, che nel medesimo concilio fu statuito, che tutta l'Emilia con le sue città, cioè Piacenza, Parma, Reggio, Mantoua, e Bologna, non istessero mai più soggette nell'auuenire alla metropoli di Rauenna, per ciò che ella s'era leuata per lo spatio di forse cento anni contra la sede Apostolica, e non solamente le haueua vsurpato i suoi poderi, anzi Guiberto, occupatore della medesima chiesa, s'era preso il Pontificato. Anche vi fu onon vietata e di nuouo a laici le inuestiture delle chiese.

34. 35 Per vltimo si prohibì sotto pena di dipositione agli abbati, agli arcipreti, e a' proposti il vendere, il commutare, il dare a fitto, o infeudare le possessioni delle chiese senza il comune consentimento del collegio, o del vescouo della propria città. Tutto questo habbiamo nel detto volume, oue ancora si recita vn'epistola, che Pasquale scrisse a' cattolici, tanto ecclesiastici, quanto laici della Germania, intorno al modo, che doueano tenere nel conuersare con gli heretici, e con gli scismatici, che quiui erano, stando alcuni degl'istessi cattolici per mettere del tutto in abbandono il paese, per non istare con coloro: il che nondimeno si biasima dal Pontefice.

36 ec. A questo medesimo sinodo venne vna legatione de' cittadini d'Agosta contra Hermanno falso vescouo di quella città, il quale haueua comperato, come addietro si disse, il vescouado da Herrigo Imperadore. Indugiò Pasquale il trattare la causa di lui in vn'altro concilio, che egli s'era posto in cuore di fare in Magonza all'entrata del nouembre, volendo, che esso in quello interuallo sospeso fosse dall'vfficio, e concedendogli solo facultà di scomunicare i rapitori, e gli occupatori de' beni ecclesiastici. Tutto questo appare da vna lettera scritta dal medesimo Pontefice agli Agostani, recitata da Vdascalco; a il quale narra ancora gli stratagemi adoperati dal medesimo falso vescouo a stabilirsi nel vescouado, onde nascose, e falsificò le lettere Apostoliche. Le cose, che dopo queste auuennero, si diranno ne' luoghi loro.

a Habet. in to. 2. antiq. lect. pag. 218.

41 Andarono ancora al predetto sinodo i Parmigiani, chiedendo instantemente per vescouo S.Bernardo prete Cardinale della chiesa Romana, al quale haueano già fatto tante onte, e ingiurie; ed anche pregarono il santo Padre, che si volesse degnare d'arriuar' a Parma a consacrarui la chiesa della Madre di Dio. Gradì il Pontefice la petitione loro, concedendo Bernar-

do per vescouo, e andando a Parma, dou'egli consecrò lui, e dedicò la chiesa, secondo che racconta Donizone nella vita di Matilda, della quale dice, ch'ella ancora quiui si trouò col Papa.

42 Sua Santità poi, hauendo inteso essergli impedito il camino, che conduce in terra Tedesca, mutato proponimento, passò nella Francia, per quindi prouedere ancora alle cose della Germania: imperciochè egli s'era già cominciato ad auuedere de' veleni, che bolliuano nel cuore del nouello Re. Ma sétiamo l'Vrspergése: *Pasquale, come schifando per consiglio de' suoi la proteruia de' Tedeschi, massimamente per cagione di certo tumulto, cômosso da alcuni sediziosi in Verona, mentre che egli quiui si trouaua; oltre a ciò dicédogli alcuni, che la nostra géte nõ così facilméte riceuerebbe il decreto, il quale vieta il riceuersi l'inuestiture dalle mani laicali; ed anche considerãdo, che l'ardito animo del Re giouanetto non era ancora del tutto atto al giogo del Signore; queste cose, dico, e più altre seco medesimo riuolgédo l'huomo di Dio, pronuntiando egli con gemiti, non esergli ancora aperta la porta nelle parti della Germania, riuolse la sua andata co' legati delle Spagne per la Borgogna nella Francia, e celebrò il natale del Signore in Clugni*. Delle cose ch'egli fece in quel regno, si dourà dire l'anno seguente.

43 Intanto perde la vita Filippo Re di Francia a Meben, essendoui presente Lodouico suo figliuolo, ed è sepolto nel monastero di S. Benedetto in su'l fiume Ligeri, come più ampiamente si narra nell'appendice ad Aimoino, oue ancora si legge scritto della successione, e coronatione del figliuolo: a *Lodouico figliuolo di Filippo, perciochè nella sua giouanezza haueua acquistata l'amicitia della Chiesa, difendendola, e haueua sostentato la causa de' poueri, e degli orfani, e domato i tiranni, sì come fu per voler diuino assunto al regno di pari concordia de' buoni, così per contrario i maluagi haurebbono voluto poterlo escludere. Per riparo porgere adunque ad ogni male, e pericolo, i principali del regno, tolta ogni tardanza, si raunarono, per consiglio spetialmente del venerabile, e sapientissimo Iuone, in Orliens. E Daimberto arciuescouo Senonense, inuitato co' suoi suffraganei, li quali erano Valone vescouo di Parigi, Manasse Meldense, Giouanni Aurelianense, il detto Iuone Carnotense, Vgone Niuernense, e Humbaldo Antisiodorense, nel giorno dell'inuentione del protomartire Stefano, vnse il Re, celebrò per rendimento di gratie la messa, e via gittando la spada della militia secolare, e cingendolo dell'ecclesiastica a gastigo de' malfattori, il coronò col diadema, e diedegli con somma diuotione lo scettro, la verga, e sì per queste cose la difesa delle chiese, e de' poueri, e tutte l'altre insegne del regno, ciò approuando il clero, e'l popolo. Ma non s'era ancora l'arciuescouo spogliato dopo la messa delle sacre vesti, quando giunsero messi dalla chiesa Remense con lettere, vietando con autorità della sede Apostolica, e sotto pena di scomunica, che l'vntione non vi si facesse, perciochè apparteneua per antico priuilegio all'istessa chiesa di Rens, ec.*

a Aim. lib. 5. c. 49.

44. ec. Fu ingiunto ad Iuone vescouo di Cartres, sopra tutti gli altri dottissimo, che rispondesse a tali lettere, com'egli fece, scriuendone vna apologetica a patente a tutti, dimostrando con ragioni, e con esempi, che in questo fatto non s'era trasgredita alcuna consuetudine, nè legge, e aggiugnendo, che impossibile stato sarebbe il farsi la consecratione del Re in Rens, se non con ispandimento di sangue, non essendo ancora quell'arciuescouo posto nel suo trono; che quella città non era luogo atto, soggiacendo alla scomunica; e che ciò indugiandosi, si sarebbe posta a euidente pericolo la quiete del regno, e la pace della Chiesa. Alle quali ragioni pare, che Pasquale Papa si quetasse, non trouandosi alcuna ammonitione, o minaccia di lui intorno a questo particolare, nè altra difesa d'Iuone, il che egli hebbe in costume di fare in simiglianti cose.

a Epist. 70.

50. 51 Per rimediar poi allo stato miserabile della chiesa Remense, Iuone fece, che'l nouello Re, scacciando Geruasio, occupatore di essa, riceuesse nella sua gratia Ridolfo legittimo arciuescouo, e'l lasciasse reggere quella chiesa, il che nondimeno non si potè ottenere, richiamandosi la corte, se prima l'arciuescouo medesimo non fece il saramento della fede al Re, nella maniera, c haueano fatto per l'addietro i suoi predecessori, quantunque religiosi, e santi, agli altri Re di Francia. E auuengachè ciò fosse contra i decreti de' Pontefici, tuttauia s'era permesso a rimuouere gli scãdali da quella chiesa, e metterla in pace; laonde l'istesso Iuone supplicò con vna sua b (nella quale racconta tutte queste cose) a Pasqeale, che in ciò dispensar volesse. Condiscese il santo Padre dopo il fatto; la qual cosa per altro haurebbe negato, se gli fosse stata chiesta auanti che si facesse, secondo il consueto stile della chiesa Romana, altroue riferito dal medesimo Iuone. c

b Iuo ep. 260
c Epist. 162.

52 L'istesso anno, dice Romualdo arciuescouo di Salerno, d che furono trasportati da Roma a Troia, città della Puglia, i corpi de' santi Pontiano Papa, e martire, Eleuterio vescouo, e martire, e Anastasio confessore; e che in tale translatione Iddio mostrò molti miracoli.

d Romuald. in chron.

Di

DI CHRISTO
Anno 1107.

Indit. 15. Di Pasq. II. PP. Dell'Imp. Occ. Vac. 2
8. D'Alessio Comneno Impp. 27.

1 PAsquale Papa, visitando le Gallie, *doue accolto era per tutto* , dice l'Vrspergense, *a grandissimo honore, e udito non altrimente, che vn legislatore mandato dal cielo, sollecito del bene di tutte le chiese, celebrò presso all'ascensione del Signore vn concilio in Troies, in cui corresse molte cose, secondo che bisognaua, e promulgò i decreti de' suoi predecessori sopra l'elettione de' vescoui; da farsi liberamente, e'l raffrenare i laici, che non s'intromettessero nel dar le dignità ecclesiastiche. Ma Herrigo Re, poiche hebbe fatta in Magonza la festa della pasqua, non venne; ma si ammonì al concilio con alcuni vesc. e principi, col consiglio de' quali egli mādò vna honoreuole ambasceria al Papa, facendo sapere si a lui, e si a tutto il sinodo, che la facultà di dare i vescouadi era stata conceduta a Carlo Imperadore con priuilegi apostolici. Sopra la qual quistione Herrigo, si come voluto, che gia cominciaua a godere lo scettro Romano, non comportando, che si diffinisse cosa alcuna nell'altrui regno, ottenne indugio di tutto l'anno seguente, per venire a Roma, oue s'esaminasse tal causa in vn concilio generale. All'hora anche il Papa sospese dall'vfficio alcuni vesconi de' nostri paesi, peroche non erano interuenuti a quel concilio: ma sodisfacendo essi, egli non dopo molto con gran clemenza gli assolse.* Cosi l'abbate Vrspergense.

2. ec. Essendo ancora Pasquale nel medesimo sinodo di Troies, gli fu mandata vna legatione dalla chiesa Dolense, la quale trouandosi senza pastore, domandò per arciuescouo Vlgrino cancelliere della chiesa Carnotense, discepolo d'Iuone, e persona d'eccellente sapere, e bontà: il quale ripugnando alla propria elettione, e ritrattosi dal concilio, fu ricorso ad Iuone, pregandolo, che'l douesse aiutare appresso Pasquale, si che sua Santità no'l costrignesse in virtù d'vbbidienza ad accettare quel carico. Sopra che quegli scrisse vna lettera al Pontefice, a e vn'altra, b dell'istesso tenore, comune al clero, e al conte Dolense. Che ne seguisse, non ci è manifesto.

a Epist. 200.
b Epi 202.

5 Mentre che il Papa visitaua le chiese della Francia, n'andò all'illustre monastero Floriacense. E che cosa egli determinasse con que' monaci intorno all'affermata translatione del corpo di S. Benedetto, lo racconta Pietro diacono. Ma vacilla la sua fede per gli breui fatti da Eugenio III. e da altri Pontefici, e mandati alla luce da Giouanni del Bosco, monaco Celestino, molto benemerito dell'antichità monacale dell'ordine di S. Benedetto. *Nell'autunno Pasquale tornò a Roma, oue fu*, dice l'Vrspergense, *riceuuto da' Romani con tanta festa, come se egli fosse da morte a vita risurto*. Dopo le quali cose scriue a Pietro diacono, che' monaci di monte Casino furono dal Pont. per far cōtra Ottone abbate loro; ma ch'egli, riprendendoli, comādò, che ritornassero al monastero, e morendo poco appresso, cioè il primo di d'ottobre l'istesso Ottone, sua Beatitudine acconsentì, che sustituito fosse in luogo di lui S. Brunone, di vescouo di Segni, gia fatto monaco. e poi, come si disse, legato Apostolico nella Francia.

a Chronic. Casin. l. 4. c. 31. 32. 33

6. 7 Nel qual'anno, come racconta Sigeberto, Herrigo Re d'Inghilterra, combattendo con Ruberto conte de' Normandi suo fratello, tornato gia da Gerusalem, dou'era ito con l'esercito Christiano, per prendere il regno, che come fratel maggiore pretendea, l'hebbe nelle mani, e recata in sua forza la Normandia, oppresse i piu potenti, li quali haueano seguitato Ruberto. Fecesi Herrigo strada a questa vittoria con la pace da lui data a S. Anselmo arciuescouo Cantuariense, stato fino all'hora in esilio nella Francia, a cui l'istesso Re concedette quanto volle, secondo gli ordini del sommo Pontefice: e così il sacerdote di Dio fece alla sua chiesa ritorno, come racconta Edinero soggiugnendo: *In questo mezo, dimorando il Re nella Normandia, molto si rallegraua (come ci contauano quelli, che ventuano da noi) d'hauer conseguita la pace d'Anselmo; e endo egli portaua ferma speranza di douer sottomettere al suo dominio tutta la Normandia, e vennegli fatto. Imperoche commessasi vna gran battaglia, egli prese Ruberto suo fratello, conte della Normandia, e altri principi; e messi innumerabili nimici a' tagli delle spade, hebbe tutta quella terra in suo potere, e ne ragguagliò di subito con grande allegrezza Anselmo con vna sua lettera.* b Nella quale il prega, che ne voglia render molte gratie a Dio, e dice, che alla Maestà sua, e non altrimenti alle proprie forze egli attribuiua sì gran vittoria. E certo tutti la riconobbero come effetto della prefata concordia, secondo che il mentouato autore afferma.

a Exr. apud Vuill. Malmesbur. de gest. Pont. Angl. l. 2.

8 Quindi tornato Herrigo ne l'Inghilterra trionfante rimise in mano d'Anselmo in perpetuo l'inuestiture delle chiese, contentandosi per l'altra parte il santo, che per l'homaggio fatto al Re niuno fosse rigittato dalla benedittione. Riferisce questo Guglielmo Malmesburiense, il quale haueа detto di sopra, che così appunto s'erano accordati il Papa, e'l Re, per li legati loro, cioè che l'istesso principe riceuesse dagli eletti l'homaggio, ma non inuestisse alcuno col pastorale, e con l'anello.

9. ec. Ma si come il culto della religione, e l'obbedientia, e osseruanza verso la Chiesa cattolica,

tolica fecero c'Herrigo rimanesse vincitore, così il dispregio delle cose diuine, e l'oppressione delle chiese priuarono Ruberto della contea, e riduderlo in vna prigione. E di vero quanto lagrimeuole fosse lo stato della chiesa della Normandia sotto l'istesso principe, lo significò Iuone, [a] scriuendo a Pasquale Papa, e adducendogli l'esempio della chiesa Lulouiense, nella quale Ranulfo Flammardo vescouo Dunelmense, preso il bacolo pastorale dal detto conte de' Normandi, haueua fatto mettere violentemente due suoi figliuoli, che a pena haueano dodici anni d'età, a conditione, che morendo il primo, l'altro (all'vsanza degli Hebrei) sustituito fosse nel vescouado. Pogniamo che il conte dapoi, per tema di perdere il principato, comandasse, a richiesta del vesc. Eboracense, che si scacciasse dalla chiesa Ranulfo con la sua schiatta, e che vi si eleggesse il vescouo canonicamente.

a Epist. 181.

12. 13 Ma tosto si vide in Herrigo quanto mutabili sieno i principi, e quanto facili a lasciare la virtù, e darsi a' vitij. Imperoche là doue egli prima hauea dato saggio di Re sommamente pio, come habbiamo inteso, si cambiò senza troppo stare in fiero tiranno, perseguitando sì aspramente Hildeberto vescouo Cenomanense, difensore della libertà ecclesiastica, che quel prelato, sentendosi stretto da intollerabili angustie, prese partito di venire a Roma per rifiutare il vescouado nelle mani di Pasquale Papa, e ritrarsi in vn monastero. Ma il Pontefice non gli volle concedere il suo disio, facendogli comandamento, che ritornasse a faticare nella sua chiesa, sì come egli istesso narra nelle sue lettere. [b] Con la qual cagione e'narra ancora la ruuina fatta da barbari del monastero Lerinense, abbattuto insino a' fondamenti, con la morte di moltissimi monaci, riparandosi gli altri ne' nascondigli, e in vna vicina torre.

b Hild. ep. 20. & 24. t. 3. Bibliot. sanct.

14 Ritornato Hildeberto al vescouado vi sostenne di nuouo grandissimi mali, li quali egli tollerò con forte animo: del che ne rende, oltre all'altre cose, testimonianza la lettera, [c] da lui scritta a tutti i vescoui, e' cherici, mentre staua in prigione per la difesa dell'immunità ecclesiastica. Trouasi vn'epistola d'Iuone, [d] con la quale l'ammonì nel tempo delle maggiori afflittioni di lui, che non volesse per modo alcuno cercare di far palese la propria innocenza con la proua del fuoco, richiesta dal Re, peroche ciò era da' sacri canoni, e da' sommi Pontefici vietato.

c Id. epist. 30
d Ep. 91

15 In quanto alle cose orientali; essendosi mandato questo anno da Pasquale Papa Gibelino arciuescouo d'Arles a Gerusalem, vi si rauna vn concilio, nel quale è deposto Ebremaro patriarca intruso. E come queste cose andassero, lo conta Guglielmo Tirio, così dicendo: [e] *Intanto Daiberto patriarca di Gerusalem, poiche Pasquale Papa l'hebbe fatto aspettar lungamente, per vedere se'l Re di Gerusalem, e coloro, li quali l'haueano discacciato, volessero opporgli nulla, a mostrare d'hauer ciò fatto giustamente, non comparendo veruno, nè potendosi altro notare nel suo fatto, se non che egli era stato discacciato per violenza reale, il patriarca medesimo si leuò di Roma con la gratia del Papa, e dirizzossi con lettere Apostoliche verso Terra santa, per ricuperare la sede indebitamente toltagli: ma giunto a Messina fu compreso da vna graue infermità, onde a' sedici di giugno rendè il corpo alla terra. Egli sedette in pace quattro anni, e nell'esilio tre. Ebremaro poi occupatore della medesima chiesa, vdendo che Daiberto tornaua con pienezza di gratia per rihauere la sua sede, anzi che fosse recata la nouella della morte di lui, determinò di venire a Roma, per far'a conoscere, ch'egli era stato messo in quel trono contra sua volontà. Doue giunto egli altro non potè impetrare, se non che vi fusse mandato con esso lui vn legato a giudicare la sua causa.*

e Li. 11 c. 4.

16 *L'eletto per tal carico fu Gibelino arciuescouo Arelatense; il quale ito colà per comandamento del Papa vi raunò vn concilio de' vescoui del regno, esaminonni la causa d'Ebremaro, e trouando, che Daiberto era stato scacciato senza niuna legittima cagione, per opera del seditioso Arnulfo, e per violenza del Re, depose Ebremaro. Ma considerando la sua molta religione, e la marauigliosa semplicità, gli concedette la sede Cesariense all'hora vacante. Trattandosi poscia dell'elettione del nouello patriarca, dopo diuerse contese conuennero tutti di grande concordia, e d'vn consentimento nella persona del detto Gibelino legato della sede Apostolica, e collocaronlo nella sede patriarcale. Il che fu creduto essersi pur malitiosamente tramato dal medesimo Arnulfo, perciòche Gibelino, come vecchio, e decrepito, poco poteua viuere.* Tutto questo racconto è di Guglielmo.

17. cc. Gibelino adunque, fatto, come che con molta sua ripugnanza, patriarca, vedendo di non poter più tornare a' suoi Arelatensi, scrisse loro, non senza lagrime, vna lettera, [a] dicendo d'essere stato costretto per espresso comandamento del sommo Pontefice ad accettare tal carico, e che s'eleggessero vn'altro arciuescouo, il quale supplisse a quanto egli haueua mancato nel gouerno di quella nobil chiesa.

a Hac & seq. ep. mis sa ad Baron. ab Archidiac. con. Arelat.

20 Simigliantemente Pasquale Papa significò agl'istessi Arelatensi con vna sua epistola di non hauer potuto far di meno di confermare l'elettione di Gibelino, per li bisogni della chiesa Gerosolimitana, e che imperò venissero senza aspetto all'elettione del successore di lui.

Nella mentouata sua lettera fa mentione Gibelino del vescouo Prenestino, pur mandato dal santo Padre legato a Gerusalem. Chiamauasi quegli Berardo, o Bernardo, e fu di patria Beneuen-

neuentano, e prelato di gran fama, il quale, tornando quello anno, forni subito i giorni suoi. Il cui epitafio scrisse S. Alfano vescouo di Salerno, lodandolo.

DI CHRISTO
Anno 1008.

Indit. 1. Di Pasq. II. PP. Dell'Imp. Occi. Vac. 3 Anno 9. D'Alessio Comneno Imp. 28.

1 Pasquale Papa represse alcuni Romani tumultuanti, e vsurpatori delle cose della Chiesa, e altri, che instigauano il popolo a fare ribellione. Scriue queste cose Gughelmo bibliotecario e dice i coloro capi essere stati Tolomeo conte Tusculano, e Pietro Colonna abbate della Farfa, li quali tentarono con diuersi assalti piu castella, che non senza fatica grande il Pontefice liberò dalla lor tirannia, affaticandosi fedelmente con sua Santità Pierleone, e Leone Frangipani.

2 Nel qual'anno ancora il Pontefice celebrò in Beneuento vn sinodo, del quale lasciò scritto breuemente Pietro diacono: a *Venne quà l'Apostolico nel mese d'ottobre, e prendendo in sua compagnia il nostro abbate* (cioè Brunone) *n'andò a Beneuento per farui vn sinodo. Nel quale, seguitando egli le vestigie de' suoi predecessori determinò, che scomunicati fossero tanto i laici, che dauano l'inuestiture de' benefici ecclesiastici, quanto quegli, che da essi le riceueuano; biasimò le vesti secolari, e pretiose; e vietò a' cherici l'vsarle.*

a Chr. Cassin. l. 4. c. 34. inst. & 35.

3 *Ito poi a Capoua vi consacrò a' prieghi di Brunone abbate di monte Casino la chiesa di S. Benedetto, che Disiderio abbate haueua nell'istessa città rinouata, nella quale ripose delle vesti del santissimo padre Benedetto: e così venendo a questo monastero Casinense, tornò a Roma.* Fin qui Pietro. Al che aggiugne Giouanni, monaco del monastero di S. Vincenzo alle Fonti del Volturno, che'l Pontefice, mentre dimorò in quelle parti, visitò il medesimo conuento, doue intendendo, che esso Giouanni hauea dato cominciamento a scriuere l'historia ecclesiastica, lodò il suo studio, e abbracciandolo gli disse: *Bene, figliuolo, tu hai impresa vna grande opera; hor procura di meglio proseguire le cose ben principiate.*

4 ec. Quanto alla chiesa d'Inghilterra, hauendo Herrigo Re fatte, per l'istanze di Pasquale Papa, molte promesse di ritornarla nella sua libertà, egli le perdusse a effetto questo anno nel concilio di Londra, celebratosi all'entrata d'agosto, con l'interuento suo, e di tutti i vescoui, gli abbati, i conti, e' baroni del regno. b *Imperoche Herrigo vi stabilì* dice Ruggieri, b *che da quel punto innanzi niuno fosse mai inuestito nel vescouado, e nella badia dal Re, o da altro laico con la donatione del bacolo pastorale, o dell'anello; concedendo ancora Anselmo, che niuno eletto alla prelatura priuato fosse della dignità per l'homaggio, che facesse al Re.* Così l'autore, aggiugnendo, che nell'istesso concilio, poscia che furono tornati nelle loro sedi i vescoui gia sospesi, si fecero alcuni decreti intorno alla continenza degli ecclesiastici, e a fuggirsi da loro la conuersatione delle donne.

b In Annal. hoc an.

8. 9 Hauendo poi saputo il Papa, essersi rimessa in questa guisa la chiesa d'Inghilterra in tranquillo di pace, scrisse vna lettera a a S. Anselmo, gratie, e lodi rendendone a Dio, e con esso lui congratulandosi. E conciosiache Gerardo arciuescouo Eboracense, come si vide assoluto, rifiutò di far la professione all'arciuescouo Cantuariense, il Pontefice scrisse a lui ancora, b comandandogli, che in ogni modo la facesse, secondo l'ordine gia dato da Alessandro Papa all'antecessore di lui, dal quale era stata mossa l'istessa difficultà. Aggiugne Guglielmo Malmesburiense, che Gerardo preuenne il mandato Apost. facendola, ad esortatione del Re, anzi che riceuesse l'epistola del Papa. Ma morendo egli non dopo molto, e ricusando Tomaso, sustituito in luogo di lui, di farla, fu da S. Anselmo con publiche lettere scomunicato finche vbbidisse, come all'vltimo fece, postoche sforzatamente.

a Extat apud Vil. lel. lib. 4. b Extat ibidem

10 ec. Così andauano le cose occidentali; quando Balduino, hauendo mandata vna ambasceria a Pasquale Papa, pregandolo, che volesse ampliare la diocesi della sede Gerosolimitana, sua Santità gli compiacque, disponendo che, conciosiacosache la lunga possessione, e tirannia degli infedeli hauesse confuso i termini delle diocesi di quelle chiese, tutte le città, e le prouincie, che la diuina bontà si fosse degnata di sottomettere all'imperio del Re Balduino, soggette fossero, come a metropolitano loro, al patriarca di Gerusalem; e di ciò ne scrisse c al medesimo Re, e al nouello patriarca Gibelino.

13. 14 Ma imperoche tal concessione era in gran pregiuditio della chiesa Antiochena, turbatosi percio Bernardo patriarca d'essa, mandò suoi legati a Roma, lamentandosene, e chiedendo vna cosa molto giusta, cioè, che' termini di ciascun patriarcato descritti dal gran concilio Niceno, immobili rimanessero. E Pasquale, acciothe non si facesse per questa cagione alcuna scisma in quella chiesa, si studiò di placarlo con vna sua lettera, scusandosi d'hauer riscritto nel notato modo per bene; ma che egli sopra ogni cosa disideraua di mantenere la concordia tra fratelli, e conseruare a ciascuna chiesa il diritto, e l'honor suo. E si dandogli speranza di temperare il detto rescritto, le cose andarono in questa guisa fino alla morte di Gibelino patriarca di Gerusalem. Quello poi, che si facesse, lo diremo a luogo suo.

c Extant ha epist. apud Tyr. l. 11. cap. 28

Di

DI CHRISTO
Anno 1109.

DI PASQV. II. PP. DELL'IMP. OC. VAC. 4
10. D'ALESSIO COMNENO IMP. 29.

1. 2 PAsquale Papa, auuisato dell'incestuoso maritaggio d'Vraca Reina, figliuola d'Alfonso Re di Castigia, morto il primo di di luglio del presente anno, con Alfonso Re d'Aragona, li quali erano congiunti in terzo grado di consanguinità, ordinò con autorità Apostolica, che si separassero sotto pena di scomunica, e della priuatione del regno, scriuendo [a] di ciò a Diego vescouo di Compostella. Ma non volendo essi obbedire, la pena, come piacque a Dio, apparecchiata fu alla contumacia. Imperoche Vraca crepando per mezo si morì di morte subitana, e Alfonso perdè la vita nella guerra, che faceua a' Saracini, come afferma l'vn e l'altro Roderigo, da' quali anche appare, che all'hora fu commossa vna fiera tempesta contra i vescoui obbedienti alle lettere Apostoliche, essendo stato costretto Bernardo arciuescouo di Toledo a stare due anni fuori della sua diocesi in esilio: donde Burdino vescouo Bragarense, condotto gia, come si disse, dall'istesso Bernardo dalla Francia nella Spagna, e quiui fatto da lui prima arcidiacono, e poi vescouo, prese cagione di venire a Roma, e di fare instanza a Pasquale d'esser sustituito per danari, che gli profferse, in luogo di Bernardo. E rigittandolo sua Santità, come meritaua, egli n'andò da Herrigo Re della Germania, c'hauea inteso esser mal contento del Pontefice, e come colui ch'era sopramodo astuto, e audace in cattar la beniuolenza de' principi, e atto molto a ingannare, non si quietò mai insinoattanto, che con la violenza del medesimo Herrigo occupò la sede Apostolica.

a Ext. epist. Pasc. apud Io. Mariam. l. 10. c. 8.

3 In questo rende la sua santissima anima al cielo S. Anselmo arciuescouo Cantuariense, intorno al tempo del cui dipartimento lasciò scritto Edinero nella vita di lui: [b] *Egli trapassò in su l'aurora della feria quarta auanti la cena del Signore, a' ventiuno d'aprile, l'anno millesimo centesimo nono dell'incarnatione del Signore, tredecimo del Vescouado e settantesimo sesto di sua età.* Il quale hauea all'hora tra le mani (come dice l'autore stesso) l'opera, *De origine animæ*; ma preuenuto dalla morte non la potè trarre a fine. Egli illustrò la chiesa Anglicana con la dottrina, e con la santità, non inferiore agli altri santissimi padri, e confessori di Christo, li quali sono venerati dalla Chiesa; e Iddio l'honorò con miracoli in vita, e dopo morte.

b Apud Sur. t. 2. die 21. apr.

4 Nel qual'anno ancora, poi a otto giorni, cioè a' ventinoue d'aprile, S. Vgone abbate Cluniacense lasciando di questo mondo l'angoscie, n'andò a' godimenti del paradiso. Volesse Dio, ch'egli hauesse hauuto, come Anselmo, il suo Edinero, da cui scritte si fossero più diligentemente le sue attioni, le quali Vgone monaco compilatore della sua vita appena toccò.

5 Narrando poi l'istesso autore nel fine di essa la visione, che intorno al transito di lui hebbe S. Goffredo vescouo Ambianense in venendo a Roma, significa insieme il tempo, nel quale occorse il parlamento del medesimo Goffredo con Pasquale Pontefice, cioè l'anno presente, in cui, come si dice ne' fedelissimi atti della sua vita, si celebrò in Rens vn numeroso sinodo, doue il sacerdote di Christo conuinse di falsità la bolla Papale, che' falsi monaci del conuento di S. Vdalrico, per leuarsi dalla soggettione del vescouo Ambianense, produssero, mentre che, appellando alla sede Apost. trassero ad essa il santo vescouo. Imperciòche correndo coloro auanti lui, e trouando alcuni auuocati iniqui, pronti a difendere per denari qualunque causa, o giusta, o ingiusta, e ottenuto da Pasquale col patrocinio di essi ciò, che disiderauano, tornarono trionfanti al proprio monastero, dicendo di molte villane, e oltraggiose parole contra il santo huomo. Ma che cosa facesse all'hora Goffredo in Roma appresso il Papa, lo conta Niccolò monaco Suessionense, il quale professa di scriuere le cose del santo, ch'egli hauea veduto, o per certa relatione vdite. Egli adunque così dice.

6 *L'huomo di Dio entrato in Roma visita diuotamente i sacri liminari de' beatissimi Apostoli Pietro, e Paolo, e poi se ne va da Pasquale Pontefice. Subitamente furono da lui gli auuocati, a speranza di riceuere da esso ancora larghissimi presenti. Ma Goffredo, il quale non confidebat in homine, nec ponebat carnem brachium suum, aperse semplicemente senza lisció di parole, e senza promesse di doni, perche egli hauesse impreso sì lungo, e malageuole camino. Ma contradicendogli gli auuocati, dicono, essere i monaci da lui molestati ingiustamente, e perduta la speranza di presente affermano, ch'egli ha ogni torto. Vedendosi adunque il benedetto prelato priuo della difesa humana, spregiato, conforte, e alto animo le calunnie degli auuersarii, e grida: O Pastore della Chiesa cattolica madre commune, Christo ha voluto, che tu in luogo suo le soprastì, acciòche tu discerna la luce dalle tenebre, e'l vero dal falso. Perocche si come il capo regge i membri, onde a' suoi cenni si correggano i loro difetti, così ancora e' conuiene, che tu esprima non solamente i fatti di tutti i Christiani, ma pur'anche le male volontà. Ma imperoche io hora veggo, che l'giusto alcuna volta, per secreto giudicio di Christo, sia calunniato, io voglio più tosto condurre i miei giorni in vita priuata, che permettere si perda dalla chiesa Ambianense alcun diritto, essendo io prelato di essa. E ciò detto,*

detto, egli s'accommiatò dal Papa, e andossene a visitare le reliquie di S. Niccolò di Bari.

7 *Dopo che egli partito fu, il Pontefice dimandò qual fusse la santità della vita, e quale l'autorità di colui, il quale con tanta libertà parlaua. E conciosiache la fama della sua santità, si come risonaua quasi in ogni luogo, così era peruenuta alla preclara città di Roma, gli fu risposto, ch'egli era stato ammaestrato dalle fasce, per così dire, nelle discipline ecclesiastiche; ch'egli per le sue segnalate virtù era stato fatto prima abbate, e poi vescouo; ch'egli per la egregia religione meritaua essere anteposto a tutti i sacerdoti; ch'egli teneua gran cura de' poueri, e delle vedoue; ch'egli notissimo era, nè men caro a' principi della Francia; e che finalmente egli abbondaua di tutte le gratie diuine. Vdite queste cose il Pontefice, riprende molto se stesso dell'hauere, quantoche leggiermente, e per vn momento, turbato tale, e tanto huomo, e che non l'hauesse riceuuto con beniuoglienza grande, nè sodisfatto à desideri di lui. Comanda adunque a' suoi, che tornando Goffredo a Roma, gliel conducano auanti senza indugio.* Dipoi tratta l'autore di ciò, che auuenne al santo nella pellegrinatione; e narra cose mirabili del liquore del corpo di S. Niccolò, datogli da quel vescouo, le quali noi tralasciamo per dir brieue. Appresso siegue a dire del ritorno: *Non piu tosto egli giunse a Roma, che fu menato dalla famiglia di Pasquale nel cospetto di lui. Il Pontefice si leua in piè reuerentemente, e abbraccialo con molta carità, e costrignelo a sedere con esso. E volendosi vie piu accertare di quello, che gli era stato detto intorno alla prudentia di lui, gli propone molte quistioni sopra le cose si diuine, e sì anche politiche, nè 'l trouò sproueduto a sciorre i nodi difficili. Vedendo dunque il Papa, lui esser dotato di molta prudenza, e pietà, il prega, che non debba hauere a graue, se non era stato gia da lui riceuuto, ed esaudito secondo il merito suo, e considerì, come l'animo distratto in cause innumerabili non può esser sufficiente a ciascuna cosa. Il beato huomo facile fu a dimettere il tutto.* All'hora Pasquale gli diede lettere sue, *nelle quali si conteneua, tra l'altre cose, che l'abbate di S. Vdalrico co' suoi monaci douesse vbbidire in tutto al vescouo Ambianense, come a padre, e a pastore. Adunque Goffredo rafforzato con l'autorità, e con la benedittione Apostolica, torna alla sua città.* Infino a questo punto Niccolò monaco.

8 Quanto a' Cluniacensi; dice Sigeberto, che fu fatto abbate loro, dopo S. Vgone, Pontio, affatto dissimile al suo predecessore: anzi sì come quegli fiorì in santità, così per opposito costui, essendo d'incredibile maluagità, si dee chiamare non abbate, ma ladrone; non pastore, ma lupo; non padre, ma tiranno.

9 Per vltimo, questo anno Eginone, illustre confessore, il quale infaticabilmente adheri, a difesa di santa Chiesa, come fedelissimo ministro a Gebeardo vescouo Costantiense, è legittimamete eletto da' cattolici in abbate del monastero di S. Vdalrico, cedendo di proprio mouimento tre abbati intrusi dagli scismatici; e fu, finche visse perseguitato da Herimanno vescouo scismatico d'Agosta. Scrisse tutto ciò con ogni fedeltà Vdascalco, [a] compagno della sua pellegrinatione.

a *Eius cōmit. edidit Henri. Canis. to. 2. antiq. lect. in Egin. c. 1. 2.*

DI CHRISTO
Anno 1110.

Di Pasqv. II. PP. Dell'Imp. Occ. Vac. 5. Anno 11. D'Alessio Comneno Imp. 30

Indit. 3.

1 Herrigo Re di Germania, venendo in Italia, introdusse nella chiesa Romana, sotto inuoglio di pace, vn'aspra guerra, e sotto apparenza di religione, duri vincoli. Le quali cose hauendo Pasquale odorate, ricolse tutti gli aiuti, ch'egli potè, per riparo mettere alla soprastante rouina. Di che dice Pietro diacono [b]: *Nel mese di giugno apparue vna cometa, e Pasquale venne in queste parti, e mandando pe'l duca, pe'l principe, e per tutti i conti della Puglia, conuenne con esso loro, ch'eglino combattessero, bisognando, Herrigo. Dipoi tornato a Roma, costrinse con simile saramento tutti i baroni Romani. Intanto Herrigo, ragunato vn'essercito immenso, entrò in Italia, vago di riceuere dal medesimo Pontefice la dignità de' suoi antecessori, e la corona dell'imperio.* Oltre a ciò scriue Donizone, [c] ch'Herrigo mandò al Papa vna solennissima ambasceria di diuersi vescoui, e conti, significandogli, che disideraua l'imperial corona, e professando di volere esser figliuolo, e fedele di S. Pietro; e che entrato l'autunno nell'Italia, arse, e recò in disolatione i piu luoghi forti della Lombardia, e che la sua feroce ira, mise in grande spauento le città, tra le quali fu, senza niuna misericordia, mandata per terra Nouara, che cominciò a fargli resistenza. E peruenuto egli nel dicembre a Firenze vi celebrò il natale. Anche tratta Donizone dello sterminio d'Arezzo, sottoponendo esso il popolo a' taglienti ferri, e dando la città alle fiamme. Intanto correuano legationi dell'vna, e dell'altra parte, con le quali si trattaua di fermare gli accordi, prima che 'l Re entrasse in Roma, de' quali soggiugne Pietro diac. [d]

2. 3 *Egli era di verno, ed essendo peruenuto Herrigo nella Toscana, mandò ambasciadori a Roma, li quali stando nel portico di S. Pietro, stabilirono con Pier Leone, e con gli altri nuntij del Papa i capitoli specificati qui appresso, che l'Imperadore, nel di della sua coronatione cedesse in mano del Pontefice nel cospetto del clero, e del popolo ogni diritto, da lui malamente vsurpato, e ciò confermasse con giuramento. Che liberasse i popoli dal saramento, ch'essi*

b *Chro. Cassin. l. 4. c. 37.*

c *In Matil.*

d *Vbi supra.*

masse i diritti della Chiesa, rifiutasse le usurpate inuestiture, e desse effetto all'altre cose stabilite con le dette conuentioni. E all'hora *Henrigo si ritrasse in disparte co' suoi vescoui, e principi, e parlamentò con essi lungamente. Al qual trattato interuennero tre vescoui Lombardi, ciò furono Bernardo di Parma, Bono di Reggio, e Aldone di Piacenza. Ma facendosi tardi, il Papa mandò alcuni de' suoi, chiedendo, che le sopradette conuegne attese gli fossero. E in quella i vescoui oltramontani si lasciarono in prima cadere a' piedi del Papa, e leuaronsi poscia al baci. Ma poco stante i familiari del Re cominciarono a scoprergli a passo a passo gl'inganni loro, dicendo, che la scrittura fatta non si poteua osseruare, ostando il Vangelo, il quale dice: Reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari. &c.*

8 Aggiugne Pietro diacono: a *Intanto, studiandosi l'Imperadore d'ingannare con le sue parole il Pontefice: Io voglio gli disse, che si ponga fine alla discordia stata fin'hora tra te, e Stefano Normando (era stato costui a molti pericoli per amore del principe) Rispose il Papa: Già passata è gran parte del giorno, e l'vfficio d'hoggi assai lungo fia, e imperò si faccia primieramente, se vi piace, ciò, che appartiene a voi. E leuatosi incontanente in mezo vn di quelli, ch'erano venuti con l'Imperadore, disse a Pasquale: Che occorre multiplicar parole? Sappi, che l'Imperadore nostro signore vuol riceuere la corona dell'imperio nel modo, che l'hebbero Carlo, Lodouico, e Pipino. Il che hauendo detto il Pontefice non poterssi fare, Cesare sdegnato e sedotto pe'l mal consiglio dell'arciuescouo di Magonza, e d'vn'altro vescouo della Sassonia, non si vergognò di cignere co' suoi soldati l'istesso Pontefice.* Così Pietro.

a Chron. Cassin. l. 4. c. 40.

9 Dicesi seguentemente negli atti: *Ma dechinando horamai il giorno verso la sera, i Cardinali consigliarono, che si coronasse l'Imperadore l'istesso dì, e indugiassesi il trattar l'altre cose nel vegnente. Ma coloro ripugnarono a questo ancora. In quel mezo il Pontefice, e tutti quelli, che con esso lui si trouauano, erano custoditi dalla gente armata del Re, e a gran fatica poterono accostarsi all'altare di S. Pietro a vdir messa, e con difficultà si trouò il pane, e'l vino necessario per celebrare. Dopo la messa il Pontefice, costretto a scendere dalla catedra, sedette giù insieme co' Cardinali dauanti la confessione di S. Pietro, oue i soldati lo guardarono fino a notte, e indi il condussero pure co' Cardinali all'hospitio fuori dell'antiporto della chiesa, e con lui presero vna moltitudine grande di cherici, e di laici: e' fanciulli, e gli altri, li quali gli erano vsciti incontro con fiori, e con palme, parte fece ferire, e tagliare, parte spogliare; quali battere, e tali prendere, e legare. In quella Giouanni vescouo Tusculano, e Leone vescouo Ostiense sintéso il Papa esser fatto prigione, si ritrassero, vestiti in habito plebeo, dentro della città.* In vn'altro manuscritto Vaticano, che si tiene essere del Bibliotecario, si ha, che queste cose accaddero a' dodici di febraio, giorno di domenica, in cui si leggeua l'Euangelo: *Assumpsit Iesus duodecim discipulos suos secreto, & ait illis: Ecce ascendimus Hierosolymã, & consummabuntur quæ scripta sunt de filio hominis. Tradetur enim gentibus, & illudetur, & flagellabitur, & conspuetur.* E soggiugne l'istesso autore, il quale si trouò presente, che queste cose, sì come s'adempierono in Christo, così eseguite furono contra il suo Vicario, che dal detto dì, insino a' ventisette d'aprile patì oltraggi, e tormenti grandi. Seguono gli atti, onde copiò queste cose Pietro diacono. a

a Li. 4. c. 41.

10 *I Romani, vdita la prigionia del Papa, in tanto dolore caddero, e da quello in tanto sdegno, e per conseguenza in tanto furore trascorsero, che misero di subito a morte tutti i Tedeschi, che si trouauano in Roma, venuti per diuotione, o per negotij. E'l giorno appresso vsciti della città, tagliarono a pezzi moltissimi dell'esercito dell'Imperadore, e gittarono lui stesso da cauallo, e ferironlo nella faccia. Del che auuedutosi Ottone conte di Milano, esponendosi alla morte per amore del principe, gli diede il proprio cauallo, accioche campasse il pericolo. Il quale Ottone fu incontanente preso, condotto a Roma, e tagliato in minuti pezzi, e le sue carni furono lasciate nella piazza, accioche i cani le si mangiassero.*

L'Imperadore, come s'accorse, che' Romani vinceuano, e' suoi erano vccisi, gridò, e disse: Voi mi vedete, soldati miei, intorniato da' Romani, e non mi difendete? Alla qual voce haureste veduto vibrarsi le spade de' Tedeschi, e de' Romani, e accendersi la battaglia con gran feruore, e cadere incessantemente gli vccisi. Perniciosissimo nel vero, e funesto fu quel giorno ad amendue le parti, morendo di quà, e di là molte migliaia d'huomini, e tignendosi anche il Teuere di sangue. Già il sole cercaua l'occaso, quando i Tedeschi infieuoliti cominciarono a leuarsi nascosamente dal combattimento. Imperciòche la virtù loro (secondo che scriue Eutropio) sì come è maggiore nel primo ingresso, così languendo a poco, a poco, più debole diuiene di quella delle donne, hauendo essi alcuna simiglianza con le lor neui, perochè sì tosto che sentono il calore, in sudore risoluendosi, vengono meno. I Romani poi, vedendo che' nimici haueuano ceduto, si riuolsero alla preda, e poi si dirizzarono verso la città. Del che auuedutosi Cesare, comandò a' suoi, che corrano addosso a' Romani, li quali carichi entrauano in Roma, e più furono quelli, che s'vccisero tra loro per la confusione, degli altri, che furono morti con ispada Tedesca. Ma gl'imperiali come peruennero al castello Crescentiano, vscendo di Roma gente fresca, assalì gli stanchi Alemanni, e miserogli in volta: li quali riparatisi, furono da tanto timore compresi, che stettero armati due dì interi.

11 *Appresso questo, sopragiugnendo la notte,*

Gio-

Giouanni vescouo Tusculano, conuocato tutto il popolo Romano, si cominciò a dire: Auuegnache (figliuoli carissimi) non si debbano aggiugnere gli stimoli dell'esortationi al vigore del vostro grande animo, e alla vostra virtù, non facendo le parole alcuno di debole gagliardo, e valoroso, nè di timido robusto; pure io non vo lasciar di rammentarui, come la vostra guerra è per la vita, per la libertà, per la gloria, e per la difesa della sede Apostolica. Queste cose tutte sono nelle vostre mani. Imperoche chi brama la pace apprestì a guerra. I vostri figliuoli contra ogni ragione, e contra ogni giustitia stanno miseramente legati: la basilica di S. Pietro Apostolo, venerabile a tutto il mondo, è piena d'armi, di cadaueri, di morti, e di sangue. Che cosa possiamo noi argomentare dalla somma di tanti mali? Che cosa possiamo noi quindi sperare, se non ogni male? Quando s'udì mai pestilenza piu fiera di questa? Il Pontefice della sede Apostolica è tenuto ne' vincoli da huomini barbari; tutto l'ordine sacerdotale, e ogni dignità ecclesiastica sta in carcere, e tra tenebre; piangono i ministri del Signore, i santi altari sono molli di lagrime, e la Chiesa madre comune geme tutta consumata, e chiede il vostro aiuto: ella mesta prega, e scongiura i suoi figliuoli, che vogliano essere di lei pietosi, e di tante rouine stratio. Di che con quell'affetto, e a quell' instantia, che da noi si puo maggiore, vi preghiamo, che dobbiate soccorrerla, a tanto pericolo condotta, e che vogliate con tutto l'animo, e con tutte le forze intendere a debita vendetta prendere della materna ingiuria. Imperoche se c'è chi faccia resistenza, i nimici piu presti saranno a fuggire, che a combattere. Leuateui vigorosamente a punire tanta fellonia: e noi nella misericordia del Signore, e de' beati Apostoli Pietro, e Paolo v'assoluiamo da tutti i vostri peccati.

12 *I Romani, preso cuore, e grande ardire per questa oratione, legano tutti con saramento la lor fede contra l'Imperadore, e determinano, che tutti quelli tenuti sieno per fratelli, c'hauessero porto loro aiuto.* Infino a questo punto Pietro diacono. Ma prima che noi piu innanzi audiamo, e' conuiene recitar qui vna breue lettera, a scritta all'hora dal mentouato a Gio: vescouo Tusculano a Riccardo vescouo Card. Albanense (di cui si fece di sopra mentione) di que' di assente.

a Papyr. Massen in not. ad Inon.

13 *Giouanni la Dio gratia vesc. del Tusculano vicario del Signor Pasquale Papa vinto Iesu Christo a Riccardo vescouo d'Albano salute nel Signore.*

Conciosia (come dice l'Apostolo b *) cosache noi siamo vn corpo in Christo, e se vn membro pate gli altri membri compatiscano, significhiamo alla fraternità tua le cose fattesi contra il nostro capo, e tutta quasi la Chiesa. Essendo Herrigo Re de' Tedeschi peruenuto a Sutri, mandò alcuni ambasciadori a Roma, li quali stabilirono con giuramento di condurre sicuramente, e rimenare i legati del Papa e assicurarono, che'l Re s'obbligaua con giuramento di rifiutare in tutto qualunque inuestitura ecclesiastica, e di dare ostaggi per accertare, ch'egli mai piu non haurebbe commesso questo eccesso, e c'haurebbe lasciato liberamente e quietamente le cose ecclesiastiche, e' patrimonij, e' diritti della Chiesa, e c'haurebbe ancora dato statichi, quãdo il Pontefice fosse vscito di Roma, e andato a coronarlo nella basilica di S. Pietro. Poi si fermò per parte della Chiesa da huomini laici che se'l detto Re hauesse attenuto tali cose promesse, nostro Signore lo riceuerebbe benignamente, e gli imporrebbe il diadema del regno, e che quegli poi, volendo, entrasse in Roma coronato. Pe'l trapassamento ancora del ponte egli riceuette ostaggi, per li quali giurò, ch'e nella domenica, passando il ponte, li ci haurebbe renduti. Or fattisi questi giuramenti dall'vna, e dall'altra parte, e dati gli ostaggi, essendo il Papa a coronarlo a S. Pietro, Herrigo per niente hauendo i saramenti, poiche furono lasciati andare gli ostaggi, prese violentemente l'istesso Pontefice nella chiesa co' vescoui, e co' Cardinali, e con molti Romani, e tienli hora in prigione strettissima. I Romani dopo il giorno seguente, facendo impeto contra i nimici della Chiesa, gli strinsero a fuggire dal portico, vccisine molti, perdendo coloro i caualli, i padiglioni, i danari, e infiniti arredi. Dopo queste cose i Romani furono tutti in concordia di giurare, c'haurebbono d'vn animo, e d'vna volontà combattuto Herrigo. Tu adunque veglia con prudenza, e quanto vedi piu grande essere la necessità, tanto piu ti affatica, nè lasciare d'aiutar la Chiesa madre di tutti. Fa fare oratione ouunque potrai per la liberatione di N. S. anzi per la Chiesa stessa. Rimanti con Dio. Questo s'è fatto l'anno di Christo millesimo centesimo undecimo, nell'inditione quarta, a' dodici di febraio, nella basilica di S. Pietro principe degli Apostoli, nel giorno della domenica auanti il principio del digiuno.* Fin qui l'epistola di Giouanni. Aggiugne Pietro diacono. a

b Rom 12.

14 *Ragguagliato l'Imperadore di cose tali,* cioe della colleganza fatta da Romani, e dell'apparecchiamento da guerra contra lui, *fuggi con tutto l'essercito la notte stessa, e seco condusse l'Apostolico, essendo soprafatto da tanto spauento, che non che lasciò le bagaglie, ma etiandio moltissimi compagni suoi negli alberghi. Dopo due dì egli, chiamando i soldati, fece spogliare il Pontefice delle sacre vesti, e legatolo il si trasserо seco. D'poi iti fino a Santoreste passarono all'ate al monastero di S. Andrea il letto del fiume, e dirizzatisi verso la Sabina assalirono l'vltime parti di Roma. In quell' internallo erano strascinati moltissimi cherici, e laici Romani, legati con funi, e'l Papa era tenuto co' vescoui Sabinense, e Portuense, e con quattro Cardinali in Terbico castello, stando gli altri Cardinali prigioni in vn altro luogo. Niun de' Latini osaua di parlare col Pontefice, il quale era guardato, e fornito da' baroni dell'Imperadore, e finalmente si per sospetto presosi, e si per tra-*

a Li 4. c. 41. 42.

tare la concordia, fu ricondotto al campo. Dimorò l'Apostolico nell'istessa prigione giorni sessantauno. Nel quale spatio Giouanni vescouo Tusculano non si rimase mai di sollecitare con lettere gli animi de' fedeli a porger soccorso alla Chiesa.

15 *All'hora il principe di Capoua mandò a' Romani da trecento soldati scelti, li quali, essendo venuti a Ferentillo, e hauendo trouato che Tolomeo, e quasi tutti i baroni di quelle parti si teneuano con l'Imperadore, e che egli haueua gia traualicato il Teuere con l'essercito, e vedendo di non poter' entrare in Roma, si tornarono a Capoua. Aggiunsesi alle calamità, che durando quelle turbulenze, Ruggieri duca di Puglia, e Boemondo suo fratello fornirono i giorni loro. La morte de' quali si come smarrì forte i Normandi, così innalzò gli animi dell'Imperadore, del suo essercito, e di tutti i Lombardi. E il detto principe di Capoua, di consiglio de' suoi, mandò ambasciadori ad Herrigo, chiedendogli pace, e sicurezza.*

Or guastando Herrigo giornalmente, e predando i terreni de' Romani, e tentando essi con denari, e con frodi, Iddio diè tanta costanza al popolo, che non potè patteggiare nulla con essi, nè pure con impromessa della liberatione del Papa, e de' Cardinali. E poco piu innanzi.

16 17 *Vedendo Herrigo, che le cose non riusciuano al fine da lui pensato, si mise a dire, e giurare, che se'l Papa non gli hauesse compiaciuto, egli haurebbe punito lui, e gli altri, che teneua prigioni, tali dando a morire, e tali storpiandone. Ma non potendo egli piegare la costanza del Pontefice, conuenne alla fine in questo, di lasciargli andare tutti liberamente, pur che e' potesse nell'auuenire prouedere alle cose sue appresso il Pontefice. Questo egli cercaua con molta ansietà per opera de' suoi principi, e de' cherici, e de' Romani. Ma* a *il Papa amaua meglio di perdere la vita, che di permettere, le ragioni della Chiesa fossero violate, benche l'Imperadore protestasse di non dare i diritti della Chiesa, nè gli vffici di qualunque maniera, ma soltanto i reali. Proponeuansi al Papa le calamità de' prigioni, li quali primi de' figliuoli, delle mogli, della case, e della patria erano tenuti in essilio, e ne' ceppi: proponeuasi la disolatione della chiesa Romana, la quale haueua perduto quasi tutti i Cardinali: e proponeuasi la fiera scisma, che soprastaua. Vinto vltimamente Pasquale dalle lagrime, e da' sospiri de' figliuoli, si risolue tutto in lagrime, e dice: Ecco che io sforzato sono a sostenere per la pace, e per la liberatione della Chiesa quello, che per non comportare pur'io era pronto a spargere il proprio sangue, e dar la vita.* Cosi Pietro.

a Post. acta Sutrina c. M. S. Et Pet. diac. l. 4. c. 40.

18. 19 La concessione fatta dal Papa, b e giurata d'Herrigo, è dell'infrascritto tenore: *Come sarà eletto liberamente il vescouo, o l'abbate senza simonia con l'assenso dell'Imperadore, egli gl'inuestisca, dando loro l'anello, e'l pastorale. E'l vescouo, e l'abbate inuestito da lui riceua liberamente la consecratione dal vescouo, cui toccherà di farla. L'eletto dal clero, e dal popolo, se prima non sarà inuestito dall'Imperadore, non sia consacrato da alcuno, e gli arciuescoui, e' vescoui habbiano libertà di consecrare gli inuestiti dall'Imperadore: e Pasquale Papa non inquieterà per queste cose il Re Herrigo nè'l suo regno, e imperio.* Il qual patto sottoscrissero sedici Cardinali, cioè due vescoui, che furono Pietro Portuense, e Gontino Sabinense, vndici preti, e tre diaconi.

b Habetur in Actis Vita Paschalis

20. &c. Quello poi, che Herrigo promise al Papa, è: *Io Herrigo liberò nel prossimo mercoledi, o giouedi Pasquale Papa co' vescoui, e co' Cardinali, e tutti i prigioni, e ostaggi, li quali sono stati presi per lui, e con lui, e farol ricondurre liberi entro alla porta della città di Trasteuere. Nè piu io prenderò, o farò prendere quegli, che perseuereranno nella fedeltà dell'istesso Pontefice, e manterrò la pace, e la sicurezza al popolo Romano, tanto per me stesso, quanto per li miei, e alle persone, e nelle cose di coloro, che m'osserueranno la pace. Restituirò i patrimoni, e le possessioni della chiesa Romana, ch'io le hò tolte, e aiuterolla con buona fede, secondo che fecero i miei antecessori, a racquperare, e conseruare tutto quello, che ella dee hauere, e obbedirò a Pasquale Papa, saluo l'honore del regno, e dell'imperio, come pur si suole a' Pontefici Romani. Tutte queste cose io osseruerò con buona fede, e senza frode, o mal'ingegno.* L'istesso giurarono con Herrigo quattro vescoui, e diuersi principi, e conti agli vndici d'aprile, il martedi dopo l'ottaua di Pasqua.

22. 23 *Rimaneua quella parte d'esattione* — sono parole degli atti, *e d'estorsione, che fusse scritto a prod il'Imperadore, e presente esso, il priuilegio della promessa dell'inuestiture. Nè egli, ne' suoi principi vollero, che s'indugiasse a farlo, finche si venisse entro alla città, dou'era rimaso il suggello del Pontefice. E' bisognò adunque dettarlo l'altro giorno nell'istesso campo, chiamato de' sette fratelli, mentre che si moueuano gli alloggiamenti de' soldati. E trapassatosi il Teuere pe'l ponte Salaro, e accampatosi horamai l'essercito, fu chiamato di Roma lo scriniario, ed egli lo scrisse tra le tenebre, al quale sottoscrisse il Pontefice, ancorche contra voglia.* Appresso si recita il priuilegio, a ragione nominato da molti *prauilegium*, oue il Papa così dice: *Noi ti concediamo, e col presente priuilegio confermiamo quella prerogatiua di dignità, che gli antecessori nostri concedettero agl'Imperadori cattolici vostri predecessori, cioè che tu dij a' vescoui, e agli abbati del tuo regno, eletti senza violenza, e senza simonia, l'inuestitura della verga, e dell'anello. E dopo l'instiutione fatta canonicamente egli riceuano la consecratione dal vescouo, cui ella s'appartiene. Se poi alcuno eletto sia dal clero, e dal popolo fuori del tuo assenso, se non sarà inuestito da te, non si consacri da niuno: e' vescoui, e gli arciuescoui habbiano libertà*

di consacrare canonicamente gli inuestiti da te. ec.

a Pet. diac. l. 4. c. 42.

24 Aggiugne Pietro: a *Hauendo l'Imperadore hauuta quiui l'istessa carta, pure la volle ritener di nuouo contra ogni ragione, e consuetudine di mano del Pontefice, poiche egli coronato fu nella chiesa di S. Pietro. Or e' fu coronato Imperadore nella chiesa di S. Pietro, tenendosi in quella chiuse tutte le porte di Roma, affinche niuno de' cittadini v'andasse. Ed essendo peruenuto il Papa nella messa al frangimento dell'hostia, dapoiche egli n'hebbe presa vna parte, diè l'altra all'Imperadore, dicendo: Si come questa parte d'hostia è diuisa, così diuiso sia dal regno di Christo chi tenterà rompere, e violare questo patto.* Oltre a ciò si legge scritto negli atti: *Dopo la consecratione, e coronatione, postosi fine alle solennità della messa, il Re vscì subito fuori al campo, e'l Papa tornando vltimamente co' vesc. e co' Cardinali libero nella città, vi fu accolto con tanta frequenza di popolo, vscitogli in contro lodando Dio, ch'egli a gran fatica potè arriuare presso alla sera all'alloggiamento.* Fin qui gli atti, conchiudendoli lo scrittore con queste parole: *Tutto il sopradetto è pura, e mera verità, secondo che noi habbiam patito, e veduto.*

b Chro nic. par. 17 b Li. 7. c. 14.

25 L'istesse cose scrisse in versi, ma historicamente, Goffredo b Viterbese, notaio dell'Imperadore, e illustre scrittore di quel tempo. E qui non dobbiamo lasciar di riferire ciò, che Ottone Frisingense c scriue della costanza di Corrado arciuescouo Iuuauiense, o (che è il medesimo) Salsburgense, mostrò nel detestare liberamente tanta sceleratezza d'Herrigo Re: *Vedendo questo il venerabile Corrado, venuto col Re biasimò con santo zelo tal fatto, e minacciandolo certo real ministro, cognominato Caput, con la spada impugnata di metterlo al taglio di essa, egli, sicome colui, che vago era di morire per la giustitia, porse il collo, volendo anzi perdere la vita temporale, che dissimulare sì enorme delitto.* Come poi fosse a foggia d'vn'altro S. Atanasio si fieramente perseguitato dall'Imperadore, e da' fautori di lui, che gli conuenne andar fuggiasco per lo spatio di noue anni, lo racconta l'autore della vita di S. Gebeardo, arciuescouo dell'istessa chiesa.

26 Fra gli scrittori di quella stagione, li quali tutti esecrarono l'enorme eccesso d'Herrigo, solo Corrado abbate Vrspergense, degno certo di riso, lasciando da parte la verità, per secondare il priuato affetto, ch'egli hauea a Herrigo, s'ingegnò di conuertire in pietà sacrilegio cotanto atroce, comparandolo al patriarca c Giacob, e dicendo, che come quegli rattenne l'Angelo, ne 'l lasciò, se prima non si vide benedetto da esso; così Herrigo tenne Pasquale Papa, e ritennelo santamente, e piamente, finche riceuette da lui la benedittione, che gli chiedeua. E aggiugne, che all'hora egli hebbe licēza dal Papa di sepellire in chiesa Herrigo suo padre, testimoniando i sacerdoti della Germania, ch'era morto pentito de' suoi peccati; e così tornato l'Imperadore in quelle parti, il sepellì in chiesa, con grandissime, e bellissime esequie. Tutto questo l'Vrspergense, soggiugnendo, che'l principe fece tosto sì al Pontefice, e sì etiandio a tutti i vescoui, Cardinali, e cherici, doni tali, e tanti, che hanno dell'incredibile; le quali cose accrebbero maggiormente lo scandalo, e vie piu commossero le lingue degli auuersari contro il Papa, e' Cardinali.

c Gen. 32.

27. 28 Or come Pasquale tornato fu a Roma, biasimando grandemente da vna parte i Cardinali rimasiui ciò, ch'egli hauea conceduto a Herrigo, e dall'altra mettendo scusa il Pontefice, e gli altri Cardinali, stati con esso lui prigioni, e dicendo, che'l tutto s'era fatto per liberare la città, e la Chiesa da grandi rouine, che soprastauano, poco fallì, che non ne nascesse fra loro scisma, non volendo quelli per niun partito acconsentire, nè acchetarsi alle cose fatte da Pasquale contra i decreti di Greg. VII e d'Vrbano II suoi predecessori. Perche raunatisi insieme con Giouanni Cardinale, vescouo Tusculano in assenza del Papa, raffermarono quello, che' predetti Pontefici haueano con molti concilij stabilito, e annullarono quanto Pasquale, e gli altri Cardinali sotto qualunque colore fatto haueano. Del che ragguagliato il santo Padre, ito poco dauanti in Campagna, scrisse loro in Terracina vna brieue epistola, a con la quale ouuiò con molta prudenza al soprastante pericolo, riprendendogli in prima del soperchio zelo, che mostrauano, e poscia soggiugnendo d'esser pronto ad emendare ciò, c'hauea fatto, per impedire i mali, e lo sterminio di Roma, e della prouincia tutta. Ma non hebbero qui fine i tumulti.

a Ext. in M. S. vatic.

29. ec Imperoche quasi negl'istessi giorni vi fu quella contesa fra S. Brunone abbate di monte Casino e vescouo di Segni, e Pasquale, che racconta Pietro diacono, dicendo, b che quegli con alcuni vescoui, e Cardinali sollecitaua a piu instantia, e rincalzaua con sue lettere c il Papa, che annullasse il priuilegio fatto all'Imperadore, percioche troppo contrario era a' sacri canoni, e pregiuditiale alla libertà ecclesiastica; e che malcontento di lui il Pontefice gli vietò con vna epistola, che gli scrisse, il poter'essere da indi innanzi vescouo, e abbate insieme; e mandò ancora sue lettere a que' religiosi per Leone vescouo Ostiense, e monaco dell'istesso monastero, ordinando loro, che non vbbidissero piu a Brunone, e s'eleggessero vn'altro abbate, le non che egli haurebbe fatto gli abbati per tutti i monasteri loro. Queste cose narra Pietro, e aggiugne: *Brunone tornò al suo vescouado, oue santamente viuendo insino a' tempi d'Oderisio secondo abbate, riposò in pace l'vltimo giorno d'agosto.*

b Pet. diac. Chro. Cassin. l. 4. c. 42. c Ext. in Bibliotb. Cassin.

ro. Egli sepolto fu in Segni nella chiesa della Madre di Dio, illustrando il Signore fin' hoggidì il suo sepolcro con assai miracoli.

33 Quanto a Pasquale; egli più tosto scusaua, che difendeua quello, che s'era per lui malamente fatto: anzi dapoi lo condennò, e massimamente nel sinodo, ch'e' raunò l'anno seguente appresso, come diremo. Ben'è vero, ch'egli molto s'oppose a coloro, li quali s'appropriauano tal giudicio contra il Romano Pontefice, cosa nella Chiesa non mai ad alcuno permessa. Ancora manifesta cosa è, che Pasquale questo anno medesimo, poiche tornato fu a Roma, auuisò con sue lettere tutta la Christianità di quanto era occorso, scusandosi con dire d'hauer ceduto per breue spatio di tempo, a fine di riuolgere i mali grandi, che soprastauano, e ricuperare la pace alla Chiesa. Delle quali lettere fa ricordo Iuone vescouo Carnotense nella sua risposta a ad Herrigo abbate, ricorso a lui per consiglio intorno a cose tali.

a Epist. 235.

34 Imperciochè hauendo egli detto primieramente, che riputaua scismatica l'opinione di chi voleua difendere l'inuestiture de' laici, soggiugne: *Nè ciò io parlo contra il Papa, percioche egli m'ha scritto d'hauere sforzatamente fatto, e di vietare tutt'hora quello, che vietò. E conciosiacosache, verenda* [b] *patris debemus potius velare, quam nudare, mi pare lui douersi con familiari, e caritatiue lettere ammonire, ch'egli se stesso giudichi, e ritratti tale attione. Il che s'e' farà, noi ne renderemo gratie a Dio, e rallegrerassi con noi insieme tutta la Chiesa, la quale grauemente languisce per questa debolezza del suo capo: ma se egli perseuererà nella sua infermità, non tocca a noi giudicare il sommo Pontefice.*

b Gen. 9.

35. ec. Per contrario altri auuampando di zelo della Chiesa, non giudicarono esser tale la piaga riceuuta dal capo, che si potesse con vn poco d'vntione curare, spetialmente douendosi trattare contra vn'Imperadore giouanetto, sacrilego, e infuriato, e contra altri principi, c'haueano l'istesso sentimento, che quegli hauea; ma far'anzi mestieri conuocare i fedeli col suono delle trombe sacerdotali al martirio, che tollerare nella Chiesa di Dio tanto vitupero. Vn di questi si fu Giouanni arciuescouo Luddunense, primate di Francia, il quale pensò di ricogliere per ciò vn concilio di tutti i vescoui delle prouincie à se soggette, al quale inuitò oltre agli altri il mentouato Iuone, significádogli, che si douea in quello trattare della fede, e delle inuestiture de' laici. Ma Iuone nó volle andarui, negando d'essere obbligato a queste cose; e scriuendo a scusa, e difesa di Pasquale, dice c tra le molte cose, che sua Sãtità hauea fatto quello per riparo dare a' soprastanti mali grandi, e che ella al presẽte intorno alle inuestiture prohibiua quello, c'haueaprobibito per l'addietro,

c Epist. 238.

40. 41 Ma riseriuendogli a l'arciuescouo, confuta più cose da lui affermate, come era il dire, che Re, e gli Imperadori non possono esser condennati, o giudicati da' vescoui, e apporta l'esempio di S. Ambrogio, che scomunicò Teodosio imperadore, e di Gregorio VII. il quale hauea condennato Herrigo Re per le sceleratezze di lui.

a Apud Iuon. ep. 391.

42 Dipoi soggiugne: *Riprendendo tu quelli, che annumerano fra l'heresie l'inuestiture fatte da' laici delle dignità ecclesiastiche, non fai ciò efficacemente. Imperciochè quantunque, come la fede sta nel cuore, così anche nel cuore l'heresia dimori, pure non per tanto, si come l'opere cattoliche mostrano chi è cattolico, così dall'opere heretiche comprendiamo l'heretico, dicendo il Signore:* b *A fructibus eorum cognoscetis eos. E tuttoche l'inuestiture di fuori, fatte da' laici, non sieno propriamente heresie, il sentire nondimeno, e'l difendere, che si debbano fare, è senza dubbio heresia.* Fin qui egli. E nel vero con questo si risolue ogni quistione, quando sia heresia il peccare nella presente materia, cioè all'hora, quando si difende come domma, che con ragione si dieno da' laici l'inuestiture: nel qual senso si troua, che parlarono i santi Pontefici, e altri, dicendo essere heresia quell'opinione, e douersi chiamare heretico, chi hauesse seguitato così fatta sentenza. Alla qual sentenza, essendo stato Pasquale sempre contrario, egli non si può, per alcuna maniera, nomare heretico, mentre che concedette con cagione l'inuestiture.

b Mat. 7.

43 Quindi appare, che non solamente si contese in Roma, ma etiandio nelle prouincie, scusando alcuni Pasquale Papa, e leuandosi altri in contrario non tanto contra l'istesso Pontefice, il quale abborrì il suo fatto, e già haueа scritto a diuersi vescoui, come diceuamo, d'esser disposto, e apparecchiato a correggerlo, quãto contra Herrigo Re, gridando essi douersi fulminare la scomunica contra di lui: il che si fece l'anno vegnente in diuersi concilij. Che Iuone poi si quietasse alla lettera scrittagli da Giouanni arciuescouo Luddunense, da questo si ritrahe, che hauendo detto Giouanni nel fine, d'esser pronto a vdirlo, e rispondergli, s'hauesse hauuto cosa alcuna in contrario; non si troua, che Iuone replicasse nulla, anzi (che nell'altre non hauea fatto) non volendo, che l'epistola dell'auuersario andasse male, la cucì insieme con le sue, accioche fosse con esse perpetuamente conseruata, giudicandola egli degna di sempiterna memoria.

44 Nel rimanente, languendo il capo, non però languiano con lui tutti i membri, ma si leuauano con marauiglioso vigore contra il principe traditore, e sacrilego, il che fecero spetialmente i legati, che esercitauano tal carico in varie prouincie. Fra' quali, come rilucette in Roma la

virtù di Gio: vesc. Tusculano, così fu con molti esempi dichiarata nell'oriente la costanza di Conone, o Cunone Cardinale, vescouo Prenestino, e legato, il quale intendendo tali cose in Gerusalem, oue si trouaua, raunandoui senza aspetto vn concilio, questo anno medesimo scomunicò Herrigo, come empio, crudele, e sacrilego tiranno: e volato tantosto nell'occidente, e visitando con l'istesso carico di legato la Grecia, e le prouincie boreali, vi rauno cinque sinodi in cinque d'esse, cioe nella Grecia, nell'Vngheria, nella Sassonia, nella Lorena, e nella Francia, e rinouello la sentenza di scomunicatione data a Herrigo, si come fanno manifesto gli atti dell'vltimo concilio Lateranense, celebrato a sotto Pasquale. Le quali cose tutte egli volle, che vi fossero confermate dal medesimo Pontefice. In tanto naufragio adunque della chiesa Romana Conone s'acquisto con la sua sacerdotal costanza lode, e gloria immortale.

a Vrsp. an. Domini 1116.

45 Essendosi poi fatta di sopra incidentemente mentione della morte di Boemondo principe lodatissimo, massimamente nella prudenza militare, non lasciamo di dire, com'anche Romualdo arciuescouo di Salerno la pone nella sua cronica questo anno. Egli fu sepolto in Canosa, città della Puglia, nella chiesa di S. Sabino: nel cui sepolcro si legge tuttauia in piastre di metallo il suo epitafio composto in versi, con altri nelle porte pur di metallo dell'istessa chiesa fatte da Ruggieri. Succedettegli il figliuolo, chiamato pur Boemondo, ma non così felice, nè forte. Di lui tratta Guglielmo Tirio.

46 Intorno alle cose orientali; questo anno a' ventitre d'aprile, è presa la città di Berito da Balduino Re, e a' dicianoue di dicembre Sidone con l'aiuto, che l'istesso Re hebbe dall'armata del Re di Dania, e di Noruegia, dopo la quale impresa i Dani, e' compagni tornarono vittoriosi alle loro contrade, come il nominato autore b narra stesamente.

b Vil-lelm. Tyr. c. 13. & 14.

47. 48 Per vltimo conchiudiamo il presente anno con vn segnalato miracolo, occorso in esso nel monastero Leodiense di S. Lorenzo, e riferito da Ruberto celebre abbate Tuitiense, nel libro, ch'egli all'hora compilaua, *De diuinis officiis: Nel sabato santo, in cui è scritto nel cero (de' misteri del quale ancora noi habbiamo detto alcune cose di sopra) l'anno dell'incarnatione del Signore MCXI. auuenne nella chiesa di S. Lorenzo al mattutino precedente del medesimo giorno, che estintisi, secondo il consueto rito, tutti i lumi, mentre si smorzaua l'vltimo, e imponeuasi dall'abbate Berengero l'antifona del Benedictus: Mulieres sedentes ad monumentum; ecco che cadde improuiso ad vn nostro la cintola, con la quale egli era stretto forte, non calando giu per le gambe, ma come se gittata fusse auanti gli suoi piedi, e riauendola egli ripresa per cignersi di nuouo, ritrouò con suo grande stupore il nodo, non essendosi quello sciolto: e ripensando che cosa volesse ciò significare, vdì vna soaue voce, la qual disse.*

Sic potuit clauso Christus prodire sepulchro: Imperoche egli prima seco stesso riuolgeua, non dubitando della verità cattolica, ma ammirando il mistero, come il corpo del Signore fusse potuto vscire dal sepolcro riserrato, ed entrare a porte chiuse, ou'erano gli Apostoli.

49 Era Ruberto di quel tempo monaco sotto il detto Berengero, o Berengario, abbate del mentouato monastero di S. Lorenzo, com'egli stesso afferma nell'epistola, posta auanti il comento sopra il Genesi, intitolato a Cunone abbate Sigebergense, e morendo Berengario il raccomandò all'istesso Cunone, nell'anno duodecimo della cui prefettura, MCXVII. di Christo, Ruberto stesso cominciò a dare alla luce i suoi commenti: il qual Cunone lo difese da' falsi, e inuidiosi monaci persecutori. Felice processo, ma non del tutto senza inciampo, percioche egli vrtò incautamente in quell'errore, che nel santissimo a Sagramento dell'Eucaristia, si come c'è il vero corpo, e'l vero sangue di Christo, così vi rimane anche la sostanza del pane, e del vino. Il qual'error fu condennato nel concilio Lateranense sotto Innocenzo IV. Le sue opere sono annouerate da lui medesimo nell'epist. dedicatoria al detto Cunone, all'hora gia creato vescouo di Ratisbona.

a Rupert. abb. in Exod. l. 2. c. 10. in fin.

DI CHRISTO
Anno 1112.

Di Pasquale II. PP. Di Herrigo IV. 2. An. 13. D'Alessio Comneno 32. Impp.

Indit. 5.

1 PAsquale Papa, per ristorare il danno da lui fatto alla Chiesa, e lo scandalo dato a' fedeli, e per ritornarla nella sua pristina libertà, celebrò questo anno nel mese di marzo vn concilio generale nella basilica Lateranense.

2. 3 Ma prima ch'egli lo raunasse, giudicò la propria sua causa, facendo a sapere a tutta la Christianità per li suoi legati, ch'egli haueua conceduto l'inuestiture ad Herrigo per la violenza fattagli da esso; e che pur'egli annullaua ogni cosa, e confermaua quello, che intorno ad esse haueano determinato i sommi Pontefici suoi predecessori, e spetialmente Gregorio VII. e Vrbano II. Conseruasi l'epistola da lui scritta in tal materia questo anno a Guido arciuescouo Viennense, e legato della sede Apostolica, la quale noi habbiamo letta in molti manuscritti antichi: e vltimamente è stata stampata nelle note all'epistole d'Iuone. Ancora egli scrisse in tal tenore a Gerardo vescouo Engolismense, similmente legato Apostolico, sicome testimonianza ne

da

dal la lettera mandata in risposta da Vienna al santo Padre. E in questo modo venne ad esser fatta palese la fede, e la costanza di Pasquale nel conseruare i decreti de'predecessori contra l'inuestiture de' laici.

4.5 Dopo queste cose, venuto il tempo posto del concilio, si raunarono insieme dodici arciuescoui, cento quattordici vescoui, quindeci preti Cardinali, e otto diaconi Cardinali, molti abbati, e vna moltitudine innumerabile di cherici di diuerso ordine. *Nel qual sinodo*, dicono gli atti copiati da Niccolo Aragonio, a *si trattò il quarto giorno de' Guibertini, de' quali si diceua che celebrassero per permissione del Papa gli vffici interdetti loro. All'hora il Pontefice così parlò: Io nè ho assoluto generalmente gli scomunicati (come alcuni affermano) essendo manifesto, che niuno riceue la gratia dell'assolutione, se non è pentito, e doue non da la douuta sodisfattione; nè ho restituito a' Guibertini i vietati vffici: anzi noi lodiamo, e confermiamo la sentenza ecclesiastica, gia data da' nostri predecessori contra essi.*

a *In vita Pasch.*

6 *Nel quinto dì il Pontefice narrò a tutti come egli fusse stato preso da Herrigo Re de' Tedeschi, insieme con alcuni vescoui, e Cardinali, tanto preti, quanto diaconi, e con vna moltitudine grande sì di Romani, e sì d'altri ch'erano all'hora, contenuti con esso. E ch'egli costretto fu a fargli contra la propria diliberatione, per la redention de' prigioni, e degli schiaui, per la pace del popolo, e per la liberatione della Chiesa, vna scritta, con la concessione delle inuestiture, e a far giurare a' vescoui, e a' Cardinali, ch'egli da quel punto innanzi non haurebbe lui inquietato per cagione dell'istesse inuestiture, nè haurebbe scomunicata la persona del Re. E tutto che Herrigo, e' suoi siano venuti meno della lor fede (peroche non ci hanno osseruato quello che all'hora ci giurarono) io nondimeno mai non lo scomunicherò, nè mai gli farò noia sopra l'inuestiture: ma hauendo eglino per niente hauuto gli ammonimenti nostri, soggiaceranno al giudicio diuino. La scrittura poi, ch'io feci senza consiglio de' fratelli, e senza le sottoscrittioni loro, non per la vita, nè per la salute, nè per la gloria mia, ma soltanto per cagione de' pericoli, e delle necessità della Chiesa la quale scrittura non ci obbliga punto, sicome io conosco, così confesso essersi fatta malamente, e disidero, che col diuino aiuto per ogni maniera si corregga, rimettendo io il modo di ciò fare ne' fratelli qui conuenuti, accioche questa cosa non torni in nocimento della Chiesa, nè in pregiuditio dell'anima mia. E di pari concordia di tutti fu determinato, che si douesse tener da loro maturo consiglio sopra ciò per fare il dì appresso quella risposta, c'hauesse spirato lo Spirito santo.*

7.8.9 *Nel sesto adunque, e vltimo del concilio Pasquale Papa espose nel cospetto di tutto il sinodo la verità della sua fede, in tutto conforme alla dottrina de' sant padri.* E intorno al punto proposto soggiugne: *Io abbraccio i decreti de' santi Pontefici Romani, e principalmente i decreti di Gregorio Papa mio Signore, e della beata memoria di Papa Vrbano. Lodo quello, che elli lodarono, tengo quello, ch'e' tennero, confermo quello, ch'egli confermarono: e le cose, ch'essi cõdennarono, rifiutarono, interdissero, e prohibirono, io condanno, rifiuto, interdico, e prohibisco in tutto, e per tutto, e in queste cose io sempre perseuererò. E nel fine di questa professione Gerardo vescouo Engolismense recò a nome di tutti questa sentenza.*

Quel priuilegio (il quale veracemente non è priuilegio, ma prauilegio) c'Herrigo Re con violenza trasse dal Signor Pasquale Papa, noi tutti congregati in questo santo concilio insieme con l'istesso Pontefice il condenniamo con censura canonica, e autorità ecclesiastica, e per giudicio dello Spirito santo il giudichiamo nullo, e cassiamolo affatto, peroche contiene, che l'eletto canonicamente dal clero, e dal popolo non si consacri, se prima non è inuestito dal Re, il che è contra lo Spirito santo, e contra l'institutione canonica. E poscia che la carta letta, fu tutto il concilio gridò: Amen, Amen. Fiat, fiat. Insino qui gli atti.

10 Aggiugne Goffredo a Viterbese: *Disse vi il Pontefice. Io conosco che' vostri mali sono proceduti da' peccati miei, e riputandomi indegno della dignità, che tengo, io ho dipsto me stesso, acciochè non periate; e gittando da se la mitra, e lasciando il manto, soggiunse: Ordini la Chiesa senza me ciò, che le piace, e giudichi secondo che l Pont. far suole. All hora i vesc. arsero il detto priuilegio, a forza, e contra ragione tratto dal Papa, e fecero, ch'egli ripigliasse le deposte insegne Pontificali. E all' vltimo il concilio fulminò la scomunica contra Herrigo, e contra i suoi seguaci, e fecela per tutto promulgare.*

a *Chrõ par. 17*

12 Ma non per questo fu sopita la discordia; peroche Pasquale Papa non volle condennare per se stesso il priuilegio conceduto a Herrigo, nè scomunicarlo nè riuocargli l'inuestiture, posto permettesse che condennato fosse dal concilio. Anzi tenendo egli l' amicitia dell' istesso principe, e honorandolo con lettere, inacerbì gli animi de' cattolici, gelosi della libertà ecclesiastica. Il che si scorge dalle lettere di Guido arciuescouo Viennense, che fu poscia Callisto II. Papa, e al presente era legato della sede Apostolica, il quale celebrò questo anno nel settembre vn concilio contra così fatte fellonie d'Herrigo, e v'interuenne, o piu tosto vi soprastette in vece del legato, c'hauea impedimento di lingua, S. Goffredo vescouo Ambianense: b *Anche vi si trouò con gli altri S. Vgone vescouo Gratianopolitano,* dice Guido abbate della Certosa nella sua vita, *e fu principal cagione che si scomunicasse Herrigo, il quale hauea sì sconciamente offeso il Papa.* Fecerui gl'infrascritti decreti.

b *Nicol in vita S Godefridi. 3. c. 7. die 8. Nouëbris apud Sur. T. 6.*

13. 14 *Seguendo noi l'autorità della chiesa Rom. giudichiamo essere heresia l'inuestitura fatta*

da' laici de' vescouadi, delle balie, e di tutte le cose ecclesiastiche.

Condenniamo in virtù dello Spirito santo, e giudichiamo esser nulla la scrittura, o priuilegio dell'inuestiture, che Herrigo Re ha dal Papa violentemente tratto.

Scomunichiamo, anatematizziamo, e sequestriamo dal grembo della santa madre Chiesa, insinoattanto ch'egli rifiutando tutte queste cose, le darà piena sodisfattione, Herrigo Re di Germania, il quale ito a Roma con finta pace, poiche hebbe giurato a Pasquale Papa di non offenderlo nella vita, nè di farlo prigione, e di rifiutare l'inuestiture, tradi con gran sacrilegio, com un nuouo Giuda, e prese l'istesso Papa nella sede Apostolica auanti il corpo di S. Pietro, dopo il bacio del piede, della bocca, e della faccia, e con lui imprigionò molti Cardinali, vesconi, arciuescoui, e nobili Romani, e rapitolo al suo campo tra' soldati lo spogliò dell'insegne Apostoliche, e facendosi di lui beffe, e scherno il trattò indegnamente, e con violenza gli trasse di mano la detestabile scrittura. Fin qui i decreti del concilio Viennense, il quale li mandò poscia a Roma al Pontefice insieme con la lettera sinodale, in cui dopo la contezza di ciò, che vi s'era statuito, soggiugne.

15 *Hora noi, Signore, e padre, supplicheuoli preghiamo, com'è degno, la maestà vostra, che vogliate confermare solénemente con autorità Apostolica quanto habbiamo fatto per la Chiesa, e per l'honore di Dio, e vostro. E degnateui di mandarci tal confermatione con lettere, le quali ancora, acciòche l'allegrezza nostra compiuta, e piena sia, possiamo mandarci gli vni agli altri. E imperoche grandissima parte de' principi, e quasi tutto il popolo sente cõ noi in questo particolare, di gratia ingiugnete a tutti, in remissione de' peccati loro, che bisognando, porgano tutti ad vna aiuto a noi, e alla patria.*

16 *Anche rammentiamo con la debita riuerenza alla vostra pietà, che se voi starete in queste cose con esso noi, se confermerete queste, come vi preghiamo, e se nell'auuenire voi v'asterrete dalle lettere, dal parlare, e da' presenti del crudelissimo tiranno, e da' suoi ambasciadori, ci hauerete tutti, sicome conuiene, figliuoli, e fedeli. Ma se (che non possiamo credere) comincerete a caminar per altra via, nè vorrete corrobborare gli prescritti nostri decreti, ci scaccerete dalla vostra soggettione, e vbbidienza.* Quanto alla chiesta confermatione; Pasquale ciò differì, e a fatica, per l'instãza grãde, che gliene fece Conone vesc. Cardinal Prenestino, e raffermò nel Concilio Lateranense, raunatosi dopo quattro anni, cioe nel MCXVI. tutte le cose fatte da' legati, e nominatamente dal detto arciuescouo Viennense, come innanzi leggendo nostri racconti, si trouerà notato.

17. 18 Così adunque Pasquale, c'hauea fino all'hora amministrato con somma gloria il Pontificato della Chiesa vniuersale, dall'anno precedente, nel quale egli fece le cose, c'habbiamo veduto, mostrò d'innacchirsi, e mancare nella costanza Apost. non essendosi egli nè pure per tãti stimoli di quelli, che stauano in Roma, e nelle prouincie, leuato contra il sacrilego Herrigo, nè hauendolo scomunicato, essendo egli troppo osseruante del giuramento fatto, o per meglio dire, trattogli per forza, e per paura. Senza che egli, ritenendo l'amicitia di quel traditore, ed e' contrario reprimendo i padri, che auampando di tanto zelo, si leuauano per ogni parte con animo grande contra il perfido principe a difesa della libertà ecclesiastica cotanto offesa, oscurò non poco la propria fama; la doue s'acquistarono somma laude i Cardinali, e' legati con gli altri, li quali lo sollecitarono per tanti anni con l'ammonitioni loro. Nè piegandosi egli, essi con patientissimo animo il portarono, non permettendo, che si facesse scisma, nè che impunito rimanesse, a perpetua ignominia della sede Apostolica, delitto si atroce. In questa guisa dispone la diuina prouidenza, che quando il capo languisce, i membri acquistino maggior lena per difendere la sua Chiesa.

19 E sicome fu cosa degna di somma lode, che' Cardinali, e' vescoui nelle prouincie combattessero nel detto modo il maluagio Imperadore; così vinse ogni marauiglia, che tenessero contra lui la parte della Chiesa etiamdio i nimici, stati cagione di tanti mali; talche si potè meritamente replicare il detto di Dauid: b *Haec mutatio dexterae excelsi*; cioè mentre che Alberto cancelliere dell'imperadore, pe'l cui consiglio massimamente Herrigo hauea commesso cose tanto indegne contra Pasquale Romano Pontefice, hauendo hauuto l'anno precedente da lui per merito dell'impietà l'arciuescouado di Magonza, si tosto che riceuette l'insegne episcopali, si mutò in vn'altro, e misesi a difendere la verità, e a impugnare i persecutori del sommo sacerdote di Dio, e principalmẽte l'Imperadore, con marauigliosa costanza, finche visse, nè mai egli finò; ancorche costretto fosse a patire estremi mali, insinoattanto che la Chiesa hebbe la vittoria, e ricuperò la pristina libertà. Delle attioni d'Alberto fa memoria quasi in ciascun'anno l'Vrspergense, historico di quel tempo, benche, essendo egli fautore d'Herrigo, lo ripigliò come disleale, e ne parla anzi detrahendo, che lodandolo.

b *Psal. 76.*

20 Or trattando egli dell'arciuescouo di Vienna, il quale publicò per la Germania la scomunica contra l'Imperadore, commouendo moltissimi, dice ch'egli concitò anche contra Herrigo Adalberto arciuescouo di Magonza, il quale fu per ciò dall'iniquo principe racchiuso in vna prigione, e quiui tenuto tre anni, e tormentato quasi fin' all' vltimo spirito. Della sua liberatione, noi diremo a suo luogo.

Oltre

21 Oltre alle dette cose si commossero all'acerbissimo caso della chiesa Romana, la fama del quale penetrò anche nell'oriente, gli emuli, e gli auuersari di lei, il principale de' quali, ch'era Alessio Imperadore, mandò questo anno, come dice Pietro diacono, a ambasciadori a' Romani con sue lettere, significando loro d'hauer sentito molto dolore per l'ingiurie fatte da Herrigo al Pontefice, e ad essi, e ringratiandogli, e lodandoli per la valorosa resistenza, che gli haueano fatta. Perche soggiunse, che se eglino presti fossero, come gia hauea inteso che erano, volea venire, o mandare Giouanni suo figliuolo a Roma, a riceuere la corona dell'imperio Romano di mano del sommo Pontefice, secondo l'vso degl'Imperadori fedeli: e' Romani scelsero forse feicento di loro, per condurre l'Imperadore, e mandarongli a Costantinopoli. Ma tutte queste cose tosto suanirono.

a Lib. 4 c. 48.

22 Questo anno si rinouarono l'antiche querele contra l'empio Herimanno, occupatore della chiesa d'Agosta, e fu accusato al Papa di adulterio, come racconta Vdalcalco, il qual' era presente. Commise Pasquale la causa sua all' arciuescouo di Magonza, b il quale lo chiamò al sinodo, a render ragione di se; ne comparendo esso, egli lo scomunicò insieme con l'adultera. Ma l'huomo astuto, c'hauea posta sua fidanza nella frode, e nella menzogna, valendosi del mezo d'vn peruerso suo canonico, c'hebbe nome Corrado, tra con lettere da essi finte, come se scritte fussero dalla chiesa Agostense alla sede Apostolica, e con altre tratte a inganno da Pasquale Papa, ouero scritte a nome di lui, si stabili per alcun tempo nell'vsurpata catedra.

b Extat epist. Pasch. ad Arnold.

25. ec. Al presente anno ancora s'appartengono le memorie conseruate nel titolo di S. Lorenzo in Lucina, nelle quali si ha, che la graticola, in su la quale hauea patito il santo martire, fu per mano di Pasquale Papa cauata da vn vecchio altare, con due meze ampolle di sangue del medesimo sãto, e messe nel cospetto di molto popolo, e che dapoiche stettero alcuni giorni esposte in publico, Leone vescouo Ostiense le ripose sotto l'altare nouellamente fatto, e da esso Leone consacrato. Cosi si legge nella sedia di marmo dopo l'altar maggiore, e in vna lapida pur di marmo dell' istessa chiesa, oue ancora s'annouerano le reliquie de' martiri, che collocate vi furono.

29 L'anno stesso, venendo alla sua fine Gibelino patriarca di Gerusalem, fu eletto Arnulfo arcidiacono di quella chiesa, i cui detestabili costumi narra Guglielmo Tirio. c E con le creationi di cosi fatti vescoui si prouocò l'ira diuina contra i Christiani. Anche passò di questa vita morendo Tancredi principe d'Antiochia, insigne nell'armi, ma piu segnalato per la pietà, il quale hebbe successore Ruggieri, di costumi al tutto diuersi. Per vltimo, consumò felicemente i giorni suoi a' dodici di settembre S. Guido confessore, stato due volte in pellegrinaggio a Gerusalem, come si narra ne' suoi atti; e di lui si fa menzione in quel giorno nel martirologio romano.

c Lib. 11. c. 15. 18. 19

DI CHRISTO
Anno 1113.

Di Pasquale II. PP. D'Herr. III. Imp. 3. Anno 14. D'Alessio Comneno Imp. 33.

Indit. 6

1 Andato il sommo Pontefice a Beneuento vi fece vn sinodo, in cui egli diffinì alcune questioni prouinciali, e altre cose, delle quali tratta Pietro diacono.

Nella Cronica di Beneuento, fedelmente scritta da Folco Beneuentano, la quale comincia questo anno, e si stende infino al MCXL. conta l'autore, che Pasquale diputò al reggimento di quella città, con titolo di conestabile Landulfo, cognominato di Grecia, caualiere di gran cuore, e ardire, accioche difendesse i Beneuentani dalle frequenti correrie de' vicini Normandi. Il che egli fece pur troppo abbondantemente: imperoche non contento di difendere le cose sue, entrò nell'altrui, prendendo i castelli loro, e abbruciandoli. Perche gli auuersari, preso sdegno, si misero ad infestare con molto danno de' poueri la campagna di Beneuento.

2. 3 Mentre Pasquale quiui dimorò, riceuette vna legatione, che gli mandò Bernardo patriarca d'Antiochia, richiedendolo, che volesse conseruare le ragioni di quella chiesa, la cui diocesi parea venisse ad esser diminuita per la sopradetta concessione, fatta alla chiesa di Gerusalem dal medesimo Pontefice. Il quale, si come quegli, che non hauea mai hauuto animo di recare vn minimo pregiuditio alla chiesa Antiochena, auuegnache gli hauesse gia ciò significato con sue lettere, nientemanco, a leuargli ogni scrupolo, volle dichiararsi ancor meglio, e si gli scrisse, a che la detta concessione fatta da lui a Balduino non lo douea turbare, peroche ella s'intendeua tanto delle città, che quegli hauea prese, o era per prendere di mano degl' infedeli, delle quali non si sapeua, che fossero soggette a chiesa determinata, ma che sapendosi, non innouaua nulla. E in simil forma scrisse b ancora a Balduino Re.

4 Il quale, e nell'istesso tempo, viuendo ancora la prima moglie, ne prese ad instigatione d'Arnulfo patriarca vn'altra, cioe la contessa di Sicilia, moglie che fu di Ruggieri conte. Come poi Arnulfo da Pasquale diposto fosse, a suo luogo si vedere.

a Extat vtraque epist. apud Tyr. l. 11. c. 28. b Ibid. c Vuillelm. Tyr. l. 11. c. 21.

Intanto iti i Turchi a Gerusalem per pigliarla, nè potendo il loro intendimento fornire, ripieni d'ira, e di furore misero in distruttione il monastero del monte Tabor, e alle spade, e a spietata morte tutti i monaci, come si narra nell'appendice [a] a Sigeberto. Erano que' santissimi huomini germogli de' Cluniacensi, e osseruantissimi della vita religiosa, a' quali il venerabile Pietro [b] Cluniacense hauea scritto vn'epistola, lodando la loro osseruanza regolare. Di che egli è conueneuole di credere, che quanti monaci vi furono morti, tanti martiri, coronati della laurea del martirio, fussero dal monte Tabor assunti in cielo.

a Hoc anno
b Lib. 4 c. 44.

Anche questo anno Pasquale Papa rinouò la chiesa di S. Bartolomeo nell'isola di Trasteuere, come dimostra l'inscrittione, che fin' hoggidì vi si vede nell'architraue della porta maggiore.

5 Ma fu singolarmente memorabile l'anno presente per la conuersione, che dal secolo a' Cistercensi fece S. Bernardo, d'età di ventidue anni, o circa. Reggeua di que' di Stefano abbate il monastero di Cestello, fondato auanti quindici anni; ed entrouui Bernardo con trenta compagni, e piu: e da indi innanzi quel santo instituto cominciò a crescere marauigliosamente. Tutto ciò Guglielmo [c] abbate di S. Teodorico, collega del santo.

c In vita S. Bernardi in princ.

DI CHRISTO
Anno 1114.
Di Pasquale II. PP. D'Herrigo IV. 4. e Anno 15. Di Alessio Comn. 34. Impp.

Indit. 7.

1 Pasquale Romano Pontefice raunò vn sinodo in Ceprano alla riua del fiume Liri, nel qual sinodo si lamentò l'arciuescouo di Cosenza di Ruggieri conte di Sicilia, che scacciato l'hauesse dall'arciuescouado, e costrettolo a renderfi monaco di monte Casino. Et intendendo il Papa, che queste cose apparteneuano, per priuilegio a quell'abbate, volle che tal controuersia si decidesse da lui; il quale facendole por giu le vesti monastiche a' piedi del Pontefice, il lasciò liberamente andare. Cosi Pietro diacono, [d] soggiugnendo: *Nell'istesso concilio Pasquale fece Guglielmo duca della Puglia, e della Calabria. Quiui ancora essendo stato accusato Landulfo arciuesc. di Beneuento, nè potendosi egli scolpare, rifuggì a questo monastero: Come poi e' ribauesse a' prieghi della congregatione il vescouado, e la gratia del Papa, a suo luogo il diremo.* Fin qui Pietro.

d Lib 4 c. 51.

2. ec. Ma l'autore della cronica Beneuentana, fatto in prima ricordo dell'hauer Pasquale creato Guglielmo duca di Puglia, di Sicilia, e della Calabria, racconta con lungo stile, come si trattò, ed esaminossi la causa di Landulfo, e come egli diposto fu, peroche hauea preso i diritti reali di S. Pietro, ritenute le chiaui delle porte delle città, occupato il palagio, scacciato Landulfo conestabile, e giudice di Beneuento postoui dal Papa, e da sua Beatitudine amato molto; e all'vltimo conciosiacosache, essendo egli stato chiamato alla corte, hauesse dispregiato d'andarui.

9.10 Nell'istesso tempo, poiche la sede Cantuariense era vacata senza pastore cinque anni, fu alla fine eletto in arciuescouo di essa Ridolfo vescouo Roffense, cui Pasquale mandò il palio per Anselmo, figiuolo d'vna sorella di S. Anselmo, che fu il legato, dispensando in questa parte con esso lui, che non venisse personalmente a Roma (secondo l'vsato costume de' vescoui di Conturbia) si per la sua poca sanità, e si ancora per li pericoli del camino. E per hauer tal gratia, quella chiesa mandò al Pont. vna legatione, e Iuone [a] vesc. Carnotense gli scrisse vna efficace epistola, soggiugnendo, che quel Re nel tempo, c'hauea fatto vacare la chiesa Cantuariense, s'era vsurpato i beni episcopali, e che vltimamente dopo le riprensioni di esso Pasquale; e dopo le molte ammonitioni de' vescoui, hauea lasciato, che la detta chiesa s'eleggesse l'arciuescouo, e si era stato eletto Ridolfo di singular sapere, e bontà.

a Epist. 254.

11 Anche questo anno, come si dice nell'appendice a Sigeberto, si celebrò nella città Bellouacense vn concilio da Conone Cardinale, legato della sede Apost. del quale dice l'istesso autore, che fu preso dall'eremo, e promosso al Cardinalato. Che poi l'istesso sinodo fosse ricolto cótra Herrigo Imp. e che vi si fulminasse contra lui, la scomunica, lo fan palese le cose dette di sopra. Oltre a ciò gli Ambianensi si dolsero nel concilio di Goffredo vescouo loro, il quale, lasciando il vescouado, s'era ritirato nella Certosa, e di lui dice cosi Niccolò monaco, [b] testimonio di veduta. *Intanto Conone legato del Pont. massimo, e Ridolfo arciuescouo di Rems celebrano vn sinodo in Beauuais, al quale iti gli ambasciadori degli Ambianensi, si lamentarono d'essere stati abbandonati dal loro ottimo pastore. A' quali l'arciuescouo Remense fauellò loro in questa guisa: Con che fronte siete voi andati di proporci tali cose, voi che con la maluagità vostra hauete scacciato dalla sua sede quell huomo pudico, cattolico, e adornato di tutte le virtù? E quando hauerete mai alcun'altro sacerdote, io non dico piu santo, ma nè anche pari a lui? Miseri voi, che siete stati priui ettiamdio per vn momento di tanto pastore. L hauete voi per auuentura trouato mai a intendere a' propri interessi, e a' guadagni, ouero alle laidezze, e al vendere i benefici? e rispondendo essi, lui essere del tutto libero da somiglianti mancamenti*

b In vita S. Godefridi l. 3. c. 9. & 10 & apud Sur. To. 6. die 8. Nouembris

menti, e peccati, l'arciuescouo soggiunse ... que andate, cercatelo ... hauerete trouato, conducetelo in nostra compagnia. Imperoche io chiamo in testimonio Giesu S. N. che finche Goffredo haurà fiato, voi non hauerete altro vescouo.

12 *In quella ecco messaggieri con lettere del beato Goffredo, con le quali egli significa d'hauer rifiutato il vescouado, ed esortagli a cercarsi vn'altro padre, peroche e' non sarebbe mai piu tornato, si come colui, che era insufficiente, e inetto all'vfficio episcopale, e che per l'addietro haueua insegnato con parole à suoi sudditi, ma con la mala vita gli haueua contaminati, e perduti.* Le quali parole, *in leggendosi la lettera, trassero lagrime da gli occhi di quasi tutti quelli, che l'vdirono, ammirando ogni vn l'humiltà di tanto huomo, il quale essendo di sommi meriti, si riputaua il minimo di tutti.* E nel *vero parlandone tal'hora alcuni reuerendissimi padri, interuenuti al detto concilio, io vidi, che non poteuano tenere le lagrime, tanto fissa staua negli animi loro quella humil lettera. Alla fine determinano i padri di conuenire per la prossima epifania a Soissons, e quiui diliberare quello, che far si douesse.* E non dopo molte parole appresso.

13 *Raunatisisi mandarono di consentimento di Lodouico Re due religiosi con lettere a' Certosini, pregandogli, e comandando loro, che non tenessero piu appresso se Goffredo, ma lo costrignessero a tornare tosto senza indugio alla sua sede; e l'istesso ingiunsero a lui.* E poco poi: *Come Goffredo ciò intese, così, gittatosi a' piedi de' monaci, incominciò a pregargli con molte lagrime, che no'l lasciassero spiccare da essi. Piangono parimente i religiosi. Pure gli porgono conforto in molti modi: e conciosiache non poteuano resistere all'autorità del Re, e de' vescoui, l'accommiatarono in pace.* E piu innanzi.

14 *Mentre il santo tornaua, riuolgeua spesso gli occhi, tutti di lagrime bagnati, alla Certosa, gridando con sommo dolore d'esser misero, e infelice, peroche non gli era stato conceduto di potere starui insino all'vltimo spirito con quell'Angelica compagnia, e di vacare a Dio solo, e alla contemplatione celeste. Egli stette nella Certosa con grandissimo suo contento dalla festa di S. Niccolò vescouo, la quale occorre a' sei di dicembre, fin' al principio della quaresima, e lasciouui molti esempi di virtù, e di santità, tanto che que' religiosi fanno di esso ne' ragionamenti loro frequente memoria. Dalla Certosa e' venne nella città di Rens, doue Conone Cardinale, e legato celebraua vn numerosissimo sinodo, nel quale ilcondusse Ridolfo arciuescouo Remense. Era l'huomo di Dio per li digiuni, per le vigilie, e per altri santi essercitij ATTENUATO in tanto, ch'egli a fatica si potea reggere in pie, con ammiratione de' medesimi padri.* E dopo picciolo interuallo di parole: *All'hora Conone legato il riprese alquanto duramente, c'hauesse lasciato il carico impostogli. Dipoi l'ammonì, che douesse ritorno fare alla sua chiesa, dicendo che meglio prouederebbe a se stesso, mentre che non contentandosi della propria salute solamente, si fosse argomentato di guadagnare molte anime a Christo, per vdire alla fine dalla Maestà sua: Euge* [a] *serue bone, & fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam, intra in gaudium Domini tui. Or non potendo il benedetto Goffredo ripugnare all'autorità di Conone, e de gli altri vescoui, ritorna alla sua chiesa, oue è da tutti bramosamente accolto.* Fin qui Niccolò; dal quale ancora habbiamo vdito, quanto inteso stesse Conone legato, mentre che egli dimorò nella Francia, a far sinodi, ne' quali tutti si confermaua, e publicauasi la scomunica contra Herrigo Imp. Ci sono quattro lettere [b] scritte da Iuone vescouo Carnotense al medesimo legato Apostolico, e scusandosi egli in esse di non poter'andare da lui, peroche era infermo, ed essendo le medesime epistole poste al fine del volume, e da credere ch'egli non sopráuiuesse molto nè passasse i tempi di Papa Pasquale, leggendosi essere stato dopo l'istesso Pontefice vescouo Carnotense Goffredo, cui S. Bernardo molte lettere scrisse.

[a] Matt. 25.

[b] Epist. 267. 268. 275. 277.

15 Finalmente non lasceremo di dire, come si troua vn priuilegio [c] fatto questo anno da Herrigo Imperadore a' monasteri della congregatione di Vallombrosa, nel quale afferma d'hauerli presi tutti sotto la protettione dell'imperio, e che però niuno fusse ardito di molestarli nelle persone, e ne' beni loro. Pogniamo che il chiedere da vn'Imperadore scomunicato cose tali, non fosse senza vitupero.

[c] Extat. in Archiuo Vallumbrosiano

DI CHRISTO
Anno 1115.

Di Pasquale II. PP. 16. | Di Herrigo IV. 5. D'Alessio Comneno 35. Impp.

[Indittione 8.]

1. 2. Essendo morto nel presente anno a ventisei di marzo, ch'era il giouedì santo, Pietro prefetto di Roma, e hauendo l'istesso giorno alcuni sed tiosi cittadini salutato prefetto il figliuolo di lui ancora giouanetto, senza saputa del Papa, conuenne all'istesso Pontefice di affaticarsi assai per ouuiare a' tumulti, assistendogli Pierleone, il qual fu dall'istesso Pontefice fatto prefetto, secondo che narra Pietro diacono Cardinale bibliotecario, [d] riferendo esser'all'hora auuenuto vn prodigio, che recò molta turbatione, e marauiglia a quanti lo videro, e fu, che l'olio in cui gia era stato infuso il balsamo (della qual materia si douea fare la cresima) spezzandosi il vaso inaspettatamente, si spandè. E apprestatosene dell'altro, mentre che'l sommo Pontefice, per fare la consacratione fu salito all'altare della basilica Lateranense, e dal solio diceua l'oratione; *Deus a quo & Iudas*

[d] In vita Paschal.

reatus sui pœnam, & latro confessionis præmium sumpsit; i detti sediziosi gli rappresentarono fra l'altare, e'l trono il prefato giouanetto con le veste squarciate, ricercandolo, che douesse confermarlo per prefetto. A quali egli rispose di non potere in tanta solennità trattare di ciò. E così benche crucciosi, si partirono.

3. 4 Il giorno seguente appresso, cioè il venerdì santo, in mentre che secondo la diuotione, e vsanza antica, tutti i cittadini andauano visitando a piedi scalzi i cimiteri de' martiri, e altri luoghi santi, dentro, e fuori delle mura della città, que' maluagi costrinsero il popolo semplice, e la plebe a giurare a fauor della setta loro. E'l lunedì di Pasqua, andando il Papa a S. Pietro, gli si fece auanti con molto tumulto il predetto giouanetto, e gli chiese la confermatione della prefettura, ne ottenendola, egli piglio alcuni della famiglia del Pontefice, che gli andauano dietro, e altri oltraggiò. Al ritorno andando i padri solennemente alla corte co'l Papa, coronato secondo il consueto rito di quel dì, gli huomini scelerati gli vénero dietro dal Campidoglio con istrepito grande, con forti grida, e tirando de' sassi: ne di ciò contenti gli mandarono appresso alcuni, li quali con tanta insolenza si portarono, che sua Santità non si potette spogliare delle sacre vesti, se prima non fu risposto loro, che'l venerdì seguente si sarebbe trattato di tal confermatione. Ma non acchetandosi a questo i sediziosi, Pasquale per impedire la cittadinesca battaglia, e vna gran ruina, che soprastaua, si ritrasse co' suoi ad Albano. E comeche seguissero diuersi tumulti fra que' riottosi, e la gente di Pierleone, all'vltimo, come piacque a Dio, tali tempeste hebbero fine. Tutto questo narra l'allegato autore, il quale ciò raccontando, dice che Pierleone diè per tal cagione a' principi della corte, per hauer presto l'aiuto loro, molto oro, e argento, e più arredi, e che donò a Tolomeo la Riccia: ma egli biasima molto la fellonia di Tolomeo medesimo, irreuerente al Papa, e ingrato a Pierleone suo benefattore.

5 Questo anno stesso, come si dice nella cronica di Beneuento, passato Pasquale a' ventiquattro d'agosto a Troia nella Puglia vi fece vn concilio, con l'interuento di quasi tutti gli arciuescoui, vescoui, e baroni Pugliesi, e a' venticinque di settembre venne a Roma.

6. 7 Intanto i cattolici della Germania andauano acquistando sempre maggior vigore. Imperoche i Magontini, cospirando pe'l zelo della giustitia, e leuandosi contra Herrigo Augusto, il costrinsero a liberare Adalberto loro arciuescouo da esso tenuto lungamente in prigione, e condotto per gli disagi a tale, che (dice l'Vrspergense) a pena gli si teneuano l'ossa insieme. Dipoi egli fu consacrato in Colonia, presente Dietarico Cardinale, e legato della sede Apostolica nella Vag[illegible], e altri prelati quiui congregati; e l'istesso legato riconciliò con la Chiesa l'arciuescouo Medemburgense, e altri vescoui. Tutto questo l'Vrspergense.

8 L'istesso anno, come scriue Donizone, morì a' ventiquattro di luglio, cioè la vigilia di S. Giacomo, la contessa Matilda, in età di sessantanoue anni, hauendogli dato il santissimo corpo di Christo, e portale la Croce Bono vescouo di Reggio, nelle cui mani ella spirò. Riceuendo Matilda, e baciando la Croce di Christo, disse: *Io sempre venerata ti ho, ma tu hora cancella i miei peccati*; e riceuendo il corpo del Signore, formò quelle parole: *Tu sai, o Dio, che mentre che io in vita dimorai, tenni sempre fissa in te ogni mia speranza, deh tu hora nel mio fine ti degna di riceuermi, e saluarmi*: e così orando ella riposò in pace. Che cosa poi si facesse de' suoi beni, da lei lasciati alla chiesa Romana, non ci è manifesto, se Pasquale ne prendesse il possesso, peroche l'Vrspergense, trattando della morte di Matilda, così dice: *Intanto i messi mandati d'Italia, recano la nouella della morte dell'inclita Matilda, e inuitano Cesare a pigliare il possesso, come herede dell'ampissime terre di lei*: il quale Imperadore venne in Italia l'anno seguente.

9 Intorno a' fatti di leuante, essendo venute alla sede Apostolica molte querele contra Arnulfo patriarca di Gerusalem, il Pontefice mandò in quelle parti suo legato il vescouo Arausicense, il quale, raunato vn concilio di vescoui di tutto il regno, lo dipose. Ma quegli, che co' suoi prestigi souuertiua gli animi di quasi tutti, andato a Roma seppe tanto dire, e fare con le sue lusingheuoli parole, e co' presenti, che rihebbe la sede, viuendo con l'istessa licenza, con la quale hauea prima meritata la dipositione. Tutto questo sommariamente Guglielmo Tirio. a

a Li. 6. c. 26.

DI CHRISTO
Anno 1116.

Di Pasquale II. PP. Anno 17. Di Herrigo IV. 6. Alessio Comneno 36. Impp. Indit. 9.

1 Questo anno, dice l'Vrspergense, *il quale è il diciottesimo, cioè cominciato, dell'ordinatione di Pasquale II. Papa, a' sei di marzo si celebrò in Roma nella sede Lateranense, nella chiesa del Saluatore, nomata Costantiniana, vn concilio generale, essendoui raccolti di più regni, e prouincie assaissimi vescoui, abbati, duchi, conti, e legati pur di varie prouincie.*

Il primo giorno, ch'era la seconda feria della terza domenica di quaresima, si dibattè la controuersia

trouersia tra gli due vescoui, di Milano, * Grosolano, e Giordano, l'uno accagionato, che fusse occupatore della sede, e l'altro incolpato, ch'hauesse messa in abbandono la sua chiesa. La qual causa si differi dall'Apostolico signore di consiglio de' Cardinali vescoui.

* Grisolano

Il dì seguente molte cose si trattarono nell'istessa causa, ma il negotio non hebbe fine.

La feria quarta il vescouo di Lucca accusaua i Pisani, che vsurpassero la sua terra, doue il Pisano difendeua i suoi, e la lite andaua molto in lungo.

2 Quando certo vescouo, leuandosi di mezo del concilio, così cominciò: E' conuiene, ch'l Papa signore, e padre, si rammenti perche la santa moltitudine del presente concilio generale sia stato inuitata, e sia quà venuta, passando pericoli d'ogni maniera per mare, e per terra: e peruertendosi in esso l'ordine, non si tratta de' negotij spirituali, o ecclesiastici, ma de' secolari. Bisogna in prima spedire quello, onde eglino sono principalmente conuenuti, accioche con maggiore euidentia appaia, che cosa senta l'Apostolico signore, e che cosa predicar debbano i vescoui nelle loro chiese. All'hora l'Apostolico aperse la cagione del concilio, e l'intendimento dell'animo suo con queste parole.

Dapoiche il Signore fece del suo seruo ciò, che gli piacque, e diede me, e'l popolo Romano nelle mani del Re, io vedeua commettersi cotidianamente, e per tutto rapine, incendij, vccisioni, e adulterij, le desideraua di rimouere così fatti mali dalla Chiesa, e dal popolo di Dio e quello, ch'io feci, il feci per la liberatione del popolo di Dio, e come huomo, essendo io poluere, e cenere. Confesso d'hauer' errato, e pregoui tutti a fare orationi per me, accioche il misericordioso Iddio mi perdoni. Quella mala scrittura poi fatta ne' padiglioni, la qual'è chiamata, per la prauità sua, priuilegio, io la condanno con perpetua maledittione, e pregoui tutti, che vogliate l'istesso fare. All'hora pur da tutti gridato fu: Fiat, Fiat.

3. 4 Appresso Brunone vescouo di Segni con più alta voce così cominciò: Noi gratie rendiamo all'onnipotente Iddio d'hauere vdito il Signor Pasquale Papa, il quale soprasta al presente concilio, a condennar di propria bocca quel priuilegio, che conteneua la maluagità, e l'heresia. Poi cauillando soggiunse: se il priuilegio conteneua heresia, chi'l fece heretico, &c. Per le quali parole commosso Giouanni vescouo di Gaeta rispose a quel di Segni: Tu qui, e nel concilio, vien to no, chiami il R m. Pontefice heretico? La scrittura fatta dal Papa fu cattiua sì, ma non heresia. E vn'altro aggiunse: Anzi non si dee chiamare nè anche cattiua. Imperoche se'l liberare il popolo di Dio è bene, quello, che fece il Papa, fu bene. Ma il liberar il popolo di Dio è bene, per l'autorità del Vangelo, a con la quale ci è comandato, che pognìamo anche la vita per li fratelli. b

a Io. 15. b 1. Io. 3.

Offesa la patienza del Papa per l'horrendo nome di heresia, egli mettendo silentio con la mano represse le grida, e'l mormorio di quelli, che contendeuano, con tal parlamento: Fratelli, e signori miei, vdite. Questa Chiesa non ha mai hauuto heresia, anzi tutte l'heresie sono state qui conquassate. Qui annullata fu l'empietà Arriana, la quale trecento anni durò. Da questa sede tornata fu a nulla l'heresia Eutichiana, e la Sabelliana, e Fotio, e gli altri heretici sono stati messi in distruttione. Per questa Chiesa orò il Figliuolo di Dio nella sua passione, quando disse: a Ego pro te rogaui, Petre, vt non deficiat fides tua.

a Luc. 22.

La quarta feria il Papa non sedè nel concilio, impedito in molti negotij, e massimamente politici, pe'l signore Cluniacense, per Gio: Gaetano, per Pierleone prefetto di Roma, e per gli altri fautori di quella parte.

4 La feria sesta l'Apostolico pose l'animo alla causa generale di tutte le chiese; e resistendo Gio: Gaetano con Pierleone, e con gli altri fedeli del Re, in faccia a Conone Prenestino disideroso d'esporre in publico la scomunica, l'istesso Pontefice represse il romore con la mano, e con tali parole: La primitiua Chiesa, a tempo de' martiri, fiorì appo Dio, e non appresso gli huomini. Dipoi si conuertirono alla fede i Re, gl'Imperadori, e' principi Romani, li quali come buoni figliuoli honorarono la Chiesa madre loro, donandole possessioni, beni allodiali, honori, e dignità secolari, ed anche reali diritti, e insegna come fecero Costantino, e gli altri fedeli; e sì la Chiesa cominciò a fiorire tanto appresso Dio, quanto appresso gli huomini. Dunque la madre e signora nostra habbia le cose donatele da' Re, o da' principi: ed ella le dispensi, e diale a' figliuoli suoi, come sa, e vuole. Ella volendo annullare il priuilegio delle inuestiture, che pareua haulesse conceduto ne' padiglioni, ha rinouato la sententia di Gregorio VII. Papa, altra volta condennando le inuestiture delle cose ecclesiastiche fatte da laici, e scomunicando quelli, che le danno, e quelli, che le riceuono.

5 E'l signor Conone Cardinale vescouo Prenestino disse al Papa: Signor padre (in quanto è a grado alla maestà tua) se veramente io sono stato tuo legato, e se ti piace che le cose fatte da me sieno ferme, e stabili, dillo di tua bocca in questo santo concilio, e corrobora con la tua autorità la mia legatione, accioche tutti sappiano, che tu m'hai mandato. Rispośegli l'Apostolico: Tu veramente se' stato mandato dal nostro lato, e tutto quello, che tu, e gli altri vescoui Cardinali legati di Dio, e degli Apostoli Pietro, e Paolo, hauete con autorità di questa nostra sede fatto, confermato, e approuato, io altresì approuo, e confermo; e condanno quanto da voi condannato si è. Conone seguentemente soggiunse, come vdedogli in Gerusalem, dou'era stato legato, c'Herrigo Re, dopo i giuramenti, gli ostaggi, e' baci, haueua preso nella chiesa di S. Pietro, imprigionato, e indegnamente trattato il Papa, e che i principali membri della chiesa, cioè i Cardinali, erano stati spogliati, e strascinati, e costretti a patir molesti di-

ti disagi, e diuersi nibili Romani erano stati morti, e fatti schiaui, e che s'era fatta grande uccisione del popolo, soggiunse, dico, come, egli vedendo queste cose, e dolorosamente gemendo, hauea di consiglio della chiesa Gerosolimitana dettato la sentenza della scomunica contra l'istesso Re, e confermatala poscia in cinque concilij raunati nella Grecia, nell'Vngheria, nella Sassonia, nella Lorena, e nel la Francia, similmente di consiglio di quelle chiese. E finalmente pregò, che si come il Papa hauea confermata la sua legatione, così la raffermasse anche il concilio. E l'istessa dimanda fecero i legati, e le lettere di Guido vescouo di Vienna.

Mentre che si richiede per tal cagione, e l'ordine l'assenso di tanta moltitudine, non si contradisse in niente dalla piu santa parte alla verità, e alla aperta ragione; da pochi fu brontolato; e' vescoui, e gli abbati non si richiamarono per niuna maniera. Fin qui l Vrspergense. E così vede il lettore con quali modi bisognò far confermare nel concilio vniuersale (ciò approuando il Pontefice) la scomunica d'Herrigo Imperadore, piu volte da' legati ne' concilij fulminata, e promulgata.

6 Per vltimo aggiugne l'autore, che'l sabato fu terminata la lite tra' vescoui di Milano, ordinando Pasquale, che Grisolano tornasse alla sua chiesa, dalla quale era stato a quella traportato, e concedendo Giordano, che era l'altro, a' Milanesi. Or posto, che Pasquale Papa non si lasciasse indurre, come vedemmo, a scomunicare Herrigo, tuttauia confermò nel concilio la scomunica, fulminata contra di lui da' suoi legati, nè mai lo volle dapoi assoluere senza il concilio, quanto che l'istesso principe, impaurito per li mali, che gli veniuano, gliene facesse con piu ambascerie molta instanza, proferendosi di sodisfare, secondo che afferma il mentouato Vrspergense. a Anche agli atti di questo concilio s'appartiene per auuentura l'hauer Pasquale tornato Landulfo arciuescouo Beneuentano nella sua pristina sede, cio ponendosi nella cronica di Beneuento sotto l'anno presente.

a *Vsperg. anno seq.*

b *Extr. in Panapolia sua*

7. ec. Conciosiacosa poi, che habbiamo fatta mentione di Grisolano arciuescouo di Milano, altronde traportato al gouerno di quella chiesa, non lasceremo di notare, come essendo egli dottissimo, e ottimamente instrutto nelle lettere Greche, Pasquale Papa lo giudicò atto, e degno per fidargli la legatione in leuante ad Alessio Comneno Imp. e il vi mandò, per nostro credere, a bello studio, non fuoruoglia del principe, accioche egli conuincesse i Greci, li quali negauano la processione dello Spirito santo dal Figliuolo. E lodato Alessio da Eutimio, b come cattolico, il quale si studiò di ricogliere i decreti della santa fede. Trouasi vna parte c della disputa di Grisol. co' Greci, fattaui nella presenza d'Alessio, la quale egli lasciò scritta appresso di loro in Greco. E certo ella fu tale, che diede d'affaticare assai, e da sudare agli auuersari, come essi medesimi manifestarono con l'opere, che gli scrissero contro.

c *Ext. Graece scripta in bibliotb. Vallicellana lati nitate donata a Fri. der. Metia.*

15 Ma l'infelice chiesa Greca non ne trasse da questa legatione, mandata dal santo Padre, frutto alcuno, secondo che dichiararono i riuscimenti, essendo ella dopo queste cose perseuerata nell'errore, pogniamo che Alessio volesse mostrare di comunicare con la chiesa Rom.

16 Aggiugne Tritemio di Grisolano, che compilò diuersi altri opuscoli, e libri; ma tutti sono iti male.

DI CHRISTO
Anno 1117.

Di Pasquale II. PP. Di Herrig. IV. 7. e Ann. 16. D'Alessio Comneno 37. Impp.

Inditt. 10.

1 Pasquale Papa, *venne nel mese di maggio,* dice Pietro diacono, a *al monastero di monte Casino, e preso seco l'abbate, passò a Troia, e celebrouui vn concilio, e nel ritorno, dedicò con solenni riti, la chiesa di S. Vincenzo alla riua del Volturno.* Questo egli dice intorno di quello, che 'l Papa fece l'anno presente; e soggiugne d'Herrigo: *L'imperadore, raunato vn'esercito, si dirizzò verso Roma. Il che intendendo il Papa, tornò a questo monastero, e pregato da tutta la congregatione, ripose nella sua gratia Landulfo arciuescouo di Beneuento gia diposto, e rimisela nel pristino grado, e si n'andò a Beneuento. Intanto entrando l'Imperadore in Roma, nè trouandoui il Pontefice, pigliò tra con doni, e con promesse gli animi de' consoli, de' senatori, e de' baroni, e giunse per matrimonio vna sua figliuola a Tolomeo, che era dell'illustrissima gente Ottauia, e figliuolo di Tolomeo consolo Romano, e dandogli molti doni, confermò a lui, e a' suoi heredi in perpetuo, tutte le cose, c'hauea hauuto, e posseduto Gregorio suo auolo, e gli altri antenati. In questo mezo tratta il Papa co' principi, e con altri Romani d'vnirgli insieme, onde vadano a opporsi all' Imp. e a Tolomeo suo genero. Herrigo poi, dimorando in Roma, celebrò la solennità della Pasqua a grande allegrezza del senato, e del popolo Romano. Ma non hauendoui trouato il Pontefice, nè potendo con esso lui negotiar per suoi ambasciadori, sopragiugnendo la state, si risolse ne' luoghi freschi, promettendo di tornare l'autunno.* Fin qui Pietro. E dopo queste cose egli ragiona degli sforzi de' Normandi contra Tolomeo conte Tusculano, e narra come in vano tornarono.

a *Li. 4. c. 57.*

b *Id. ibid. c. 63.*

2 Ma nel Bibliotecario ci sono piu altre cose, che mancano nel nominato autore, e primamente intorno al colore, c'Herrigo arrecaua, della

della sua venuta, cioè perochè, essendo egli stato nell'vltimo sinodo Lateranense dichiarato nimico della Chiesa, e dinuntiato scomunicato, onde tutti gli honori, e' benefici conceduti dalla Chiesa alla persona sua erano di niun valore, come tratti per violenza, e per paura, veniua a Roma penitente, per riceuere il tutto dall'istesso Pontefice spontaneamente, e con pace: ma in opera e' faceua vedere tutto l'opposito, sì come mostra l'istesso Bibliotecario, scrittore dell'istessa stagione, così dicendo: *Herrigo tornò questo anno in Italia, manifesto nimico della Chiesa, e tanto più molesto a' buoni, quanto più benigno a' cattiui, e seditiosi. Consiglieri, e familiari suoi erano l'abbate della Farfa, che pe'l sacrilegio, e per la fattione contra la Chiesa, fu due, o tre volte condennato nella testa, il maladetto Giouanni, e Tolomeo. Egli col fauore di costoro, come prima a tornato fu nel Latio, si mise a guerreggiare i fedeli di S. Pietro, e percioche egli prese alcune castella, la plebe, e'l popolo Rom. gli ordinò, e apparecchiogli il trionfo. E così essendosi coronata la città il Re, e la Reina ci passarono per mezo. Il grande apparato, e la gloria grande, picciole cose a lui paruero. Non si trouò alcun padre, nè vescouo, nè sacerdote cattolico, che gli andasse incontro. Gli si fa la processione anzi comperata che dinuntiata. Volendo egli andare alla basilica di S. Pietro, non passò pe'l ponte, ma in vna barca, e chiese d'esser coronato. Gli è risposto ch'egli non potea essere incoronato nella chiesa da altri che dal Papa co' padri. Diche cessò far loro tal dimanda.* Fin qui il bibliotecario. Poi recita la breue oratione, fatta all'hora ad essi da Herrigo in questa forma.

3 *Se dal cielo conceduto fusse, padri conscritti, che lo stato delle cose publiche si gouernasse come conuiene, i rettori di esse si preuenirebbero l'vn l'altro con la degna riuerenza, ci sarebbe pace, nè il Pontefice si trouerebbe lungi da' parlamenti imperiali, nè l'Imperadore del mondo lontano sarebbe nelle cose Pontificali: l'vno di loro si sostenterebbe anche per la gloria dell'altro, la gloria d'vno gloria sarebbe d'amendue, e la fortezza dell'vno, dell'altro sarebbe spauento di tutti, e tutta la città ad amendue in amore si riuolgerebbe: ci riuerirebbono i padri, i consoli, i principali, e tutti i buoni di Roma, e del mondo. I Goti, i Francesi, gli Spagnuoli, e gli Africani, i Greci, e' Latini, il Parto, l'Indiano, e l'Arabo ci temerebbono, e amerebbonci. Ma hora facendosi altrimenti, le cose vanno al contrario. E per lasciar da parte l'altre cose, mentre noi ci contrastiamo insieme, il somigliante fanno gli altri contra di noi. A buona equità noi questi mali patiamo, e siamo maledetti, e siamo combattuti, e siamo esterminati. Riuolgeteui dunque, e riceuete il disiderio, e la correttione di me, tutto che peccatore, acciochè per la vostra troppo rigida giustitia, multiplicandosi le scelleratezze, il male non habbia senza me rimedio. Eccomi venuto dalla Germania a Roma per esser'incoronato dal Padre della chiesa Romana il Signor Pasquale Papa; e a mia disauuentura attribuisco l'hauerlo trouato assente. Hora questa cosa io vi chieggo instantemente, e se la riceuerò, tanto più grata mia fia, quanto più graue fatica io durai per hauerla. Sogliono gli huomini più studiosamente amare quello, che lungo tempo cercano, e trouano con più pericoli. Siaci la pace, e certo ella ci sarà, se voi volete: io parlo senza inganno: veramente quietati i venti, i mari giacciono senza onde, e tranquilli si veggono.* Così parlò il Re.

4 Al quale la chiesa di Roma questa risposta fece. *Cosa disdiceuole, e di noi indegna stimiamo, o Re, che vna volta ci parli co' dolci detti tuoi tu, il quale ti sforzi giornalmente d'ingannare con l'infauste operationi. Pensi tu, Re, che noi crediamo che tu sij venuto penitente a sodisfare, vedendo noi farsi da te con acerba ira continue, e barbare correrie, sacrileghe rapine, ordinationi esecrabili, ed empie seditioni? Non più tosto tu, o Re, entrasti nel Latio, che ti mettesti a combattere i fedeli di S. Pietro. Se non t'è venuto fatto, gratie si debbono a Dio, e non al Re. Or via, chi sono coloro, a pro de' quali cose tali si fanno? L'abbate della Farfa, e Tolomeo, amendue maledetti, e scommunicati. Contra chi si fanno? Contra il beato Pietro, e'l beato Paolo, amendue Apostoli. In quali luoghi si fanno? Ne' patrimonij loro, nella propria casa. Tu, Re, dimenticate queste cose, e diuenuto per que' scondottieri audace, entrasti presuntuosamente nella chiesa di S. Pietro, con qua' cherici, con qua' padri, con qua' vescoui? come s'ha da tacere? come s'ha da trattare? Aggiugni chi sono coloro, li quali stanno auanti le porte di esso? non sono egli huomini seditiosi? Chi sono quelli, che guardano il tesoro? non sono sacrileghi? e chi coloro, che seruono al suo altare, non heretici? Ahi, che scacciatisi i cattolici, gli heretici occupano per tua cagione la chiesa di S. Pietro, a tutti i popoli del mondo veneranda! Questa è, o Re, quella via, per la quale tu penitente meriti il perdono? questa è la sodisfattione, per la quale tu t'habbia ad accordare con la Chiesa? È questa la pace, con la quale si tolgono le guerre, cessano le seditioni, i venti si racchetano e l'orgoglioso mare difenso? Per verità, se rimanendoti di mal fare non ti conuertirai, tu o Re, d'altra maniera non sentirai con Dio; e Iddio Re de' Re altrimenti sentirà col Re. Tu poi, o Re, ben sai, che noi non dobbiamo, nè possiamo parlamentare con gli scomunicati, e massimamente non essendo lecito interuenire agli squittini tuoi, mentre che lontano è colui, il quale auanti tutti noi dourebbe interuenire.*

5 *Diffidato per queste parole il Re chiamò Mauritio arciuescouo Bragarense, il quale diuenuto per la superbia, e leggerezza sua cortigiano, s'era per due anni aggirato fuori della sua diocesi per qua, e per là, ricchissimamente, con apparato reale, e con*

gran d'assolutione, e fecesi coronare da lui auanti il corpo di S. Gregorio, e si si leuò di Roma. Fin qui il Bibliotecario. E piu innanzi dice di Pasquale Papa, che dopo vn concilio da lui fatto nelle parti di Puglia tornò in Campagna con l'esercito de' Normandi, e prese Pillo, e Pullano castello situato alla marina, e dimorando egli nel campo cadde malato pe'l caldo grāde, e per la vecchiezza, e andò in Anagni, oue il male raggrauò per maniera, ch'egli fu disperato da' medici. Ma colui, che della vita è autore, gliele prolungò marauigliosamente. E ito il santo Padre a Palestrina vi dedicò la chiesa di S. Agapito, e celebrò la vigilia della natiuità, la messa, secondo l'ordine Romano, e dopo la messa il mattutino, e di nuouo la messa, e dapoi la processione con la solita solennità di quel giorno. Tutto questo l'autore.

6 Sbigottito poi Herrigo per gli prodigi, e per molti segni dello sdegno di Dio, auuenuti questo anno nella Germania, cercò con molta diligenza, dice l'Vrspergense, d'hauer l'assolutione. Gli spauenteuoli prodigi erano, oltre agli altri, i miracoli, che S. Bennone vescouo Misnense, passato a vita beata auanti dieci anni, faceua, combattendo con essi contra l'heresia d'Herrigo, si come dimorando tra' mortali l'hauea combattuta infaticabilmente contra Herrigo III. padre del regnante principe, per lo spatio di quaranta anni, ne' quali fu vescouo; e diuenne dopo morte terribile a' persecutori della Chiesa, si perche, citando egli, quando si sentì alla sua fine venuto, Herrigo III. Imp. al giudicio diuino, ve'l trasse poco poi, e si perche apparendo il santissimo sacerdote l'anno medesimo, pur dopo morte, a Ottone marchese Misnense, il quale gli hauea dato vno schiaffo, egli stesso in quel dì, che viuendo hauea predetto, *Spiritus oris sui interfecit ipsum*, come testimonianza ne danno gli atti della sua vita. a E nel vero, ch'egli fosse vigilante difenditore della Chiesa santa contra i persecutori d'essa, lo faceuano palese gli aperti, e frequenti miracoli, al suo glorioso sepolcro mostrati li quali, si come apportauano a' cattolici somma consolatione, così agli scismatici grandissimo terrore porgeuano.

a Extat apud Sur. T. 7. die 3. Iunij

7 *Per questi adunque, e per altri prodigi impaurito Herrigo*, dice l'Vrspergense, *non si rimanena di mandar alla sede Apostolica ambascierie, proferendo sodisfattione: ma non peruenne alla sua intentione, rifiutando l'Apostolico signore d'assoluerlo senza concilio*.

8. 9 Questo anno il Re, e' vescoui d'Inghilterra mandarono legati loro alla sede Apostolica Ridolfo arciuescouo Cantuariense, ed Hereberto vescouo Noruicense. Al che diedero cagione i legati della sede Apostolica, li quali cercauano se stessi, e non Giesu Christo, come hauea fatto vltimamente Pierleone Cardinale, onde Herrigo Re oppose gli antichi priuilegi, dicendo, che S. Gregorio hauea conceduto a quella chiesa, che gli arciuescoui Cantuariensi fossero legati della sede Apost. e impero' non si douessero mandare, oltre ad essi, altri legati. Riscrisse il Papa a in generale (egli dimoraua in Beneuento, nè poterono i predetti legati parlamentare con sua Santità, hauendo Herrigo Imperadore occupati i passi) di volere, che si mantenessero i priuilegi da S. Gregorio conceduti, e legittimamente posseduti da S. Anselmo. Scandalizzaronsi alcuni Inglesi, peroche il Papa, cercando gli originali de' priuilegi, hauea lasciato il negotio indeciso; come se in cosa di tanto peso, si douesse precipitar la sentenza, massimamente, essendo la sede Apostolica in antico possesso di mandare continuamente in Inghilterra legationi.

a Extat eius epist. apud Vuillelm. Malmesb. de gest. Pontif. Angl. l. 1.

10 Oltre a ciò Turstino, o Turstano, eletto nouellamente arciuescouo Eboracense, essendo costretto dall'arciuescouo di Caturbia alla professione, e separato, senza farsi giudicio, dalla sua Chiesa, venne a Roma a richiesta de' suoi cherici; a fauore del quale scrisse b il sommo Pontefice al Re, dicendo tra l'altre cose: *Richiamisi in ogni modo l'istesso eletto, si come la giustitia richiede, alla sua chiesa. E se poi nasce alcuna lite fra essa, e la Cantuariense, si tratti, presenti amendue le parti nel cospetto nostro*. Questo ordinò Pasquale in tal causa, essendosi nondimeno altra volta, a tempo di S. Anselmo, aggiudicata a pro della chiesa Cantuariense contra Gerardo Eboracense. Che cosa poi ottenesse l'istesso Turstano da Callisto Papa, a suo luogo si trouerà notato.

b Apud eūdē ibid. l. 3.

11 L'istesso anno, nel quale fu, come piacque a Dio, scossa dal terremoto tutta Italia, oltre agli altri mirabili auuenimenti, contati per Pietro c diacono di monte Casino, e per altri autori di quel tempo, noi recheremo in mezo ciò, che scriue Ruggieri in queste parole: d *Durando in Lombardia il monimento della terra quaranta dì, abbattè moltissime case; e vna villa assai grande mutò sito, e si si vede al presente stare in luogo non poco distante dal primo. Ancora, mentre che i Milanesi di dignità patritia, trattando della republica, stauano a sedere sotto vna torre, risonò di fuori all'orecchie di tutti loro vna voce, la quale chiamando per nome vno di loro, il pregò, che si douesse quindi leuare senza dimora; e indugiando esso, comparue certa persona, e indusselo alla fine con preghiere a vscire, e di subito la torre fu caduta, e oppresse tutti gli altri*. Nel che rinouati si veggono gli antichi miracoli, e questo fu somigliante a quello, che auuenne, quando l'Angelo e trasse Lot dell'incendio. Donde imparino gli huomini, che nelle ruine comuni non succede mai a caso, ma per prouedimento diuino, il perir l'vno, e'l campar l'altro inaspettatamente il pericolo.

c Pet. diac. l. 4. c. 64.

d Annal. Angl. hoc anno.

e Gen. 19.

Anche

12 Anche l'anno presente mutò vita Ruberto huomo insigne, cominciatore del monastero di Fonte Ebraldo, il quale prese il nome dal fonte del luogo, in cui era situato, e da Ebraldo, del quale dicono, che fu vn giouane nobile, ma di rei costumi, che col seguito di molti di mal'affare, si gittò alla strada, rubbando i passaggieri, e dimorando nelle selue; e aggiungono, che Ruberto degli Abruscelli, dottissimo teologo Parigino, e eccellente predicatore, ito a trouarlo, non solamente indusse lui con le sue sante esortationi a mutar vita, ma mosse a spregiare il mondo, e a metterlo in abbandono molti d'ogni conditione, per habitatione de' quali egli edificò nelle medesime spelonche distinti monasteri, per gli huomini, per le vergini, per gl'infermi, e per altre donne, e fece capo di tutti la badessa, volendo, che gli huomini, ad esempio di S. Giouanni Vangelista, vbbidissero alle donne come alla Madre di Dio.

13 Or'essendosi fondato in questa guisa il monastero di Fonte Ebraldo nella diocesi di Pittieri, i Re, i principi, e gli altri huomini principali cominciarono a venerarlo assai, e dargli di molti beni, e alcuni ancora fecero instanza di hauere nelle loro terre conuenti dell'istessa congregatione, e fecesi di tutti essi vn'ordine, di cui era capo l'istesso monastero di Fonte Ebraldo, il qual'ordine approuarono molti sommi Pontefici con le lor bolle, dicendo, ch'esso haueа origine dalle parole di Christo. *Ecce Filius tuus, ecce mater tua.*

a Io. 19.

Scriuono, che Ruberto fornì i giorni suoi nell'anno dell'humana salute MCXVII. ch'egli hebbe stretta familiarità con S. Bernardo, ed essersi da lui statuito, che morta la badessa, la qual'egli hauea creata, le succedesse quella, che le religiose hauessero con le voci loro eletta: il che fu osseruato finche durò ne' monasteri l' vso dell'elettioni. Nel rimanente così all'hora, come dapoiche si cominciò a far le badesse con autorità Apost. hãno hauuto sempre ottime, e memorabili badesse, piu illustri per l'integrità, e santità della vita, che per l'altezza del lignaggio, tutto che il piu sieno state figliuole di Re, di principi, e di nobilissimi caualieri.

14 E qui è da auuertire che, essendo badessa Maria della Brettagna, nipote de' duchi d'Orliens, e della Brettagna, si fece a sua instanza la riforma dell'ordine, secondo la regola di S. Benedetto, e le constitutioni di Ruberto fondatore, con l'autorità di Sisto IV. sommo Pontefice, commettendo esso l'esecutione di essa agli arciuescoui Luddunense, e Bituricense. La qual riforma tutt'hora s'osserua con molto studio nel monastero di Fonte Ebraldo, e in forse sessanta priorati, che da esso dipendono. Ecci vn'epistola di S. Bernardo [b] al vescouo d'Angiò intorno alle differenze fra lui, e la badessa di Fonte Ebraldo.

b Epist. 200.

Del detto Ruberto fa anche mentione Pietro [a] venerabile abbate Cluniacense, e con molta laude, essendo egli stato institutore nella vita spirituale della B. Raingarda sua madre, la quale dopo la morte del marito professò la regola monacale nel monastero Marcinianense.

a Li. 3. ep. 17.

15 Quanto alle cose orientali, *Balduino*, dice Guglielmo Tirio, [b] *tornando a Gerusalem, compreso fu da graue infermità; e hauendo paura di morire, trafitto dalle punture della coscienza, cagionate per la colpa dell'hauer'esso ingiustamente lasciata la legittima moglie, e presane vn'altra, e pentito di tanto fallo, si confessò, e promise la douuta sodisfattione. A cui essendo dato per consiglio, che licentiasse l'adultera, e richiamasse alla dignità reale l'altra, egli acconsentì, e obligossi con voto di farlo, oue gli fosse conceduta piu lunga vita.* Il che egli fece, mandando nella Sicilia la Reina adultera; ma non leggiamo, ch'e' richiamasse la prima.

b Li. 11. c. 29.

16 L'istesso anno venne all'vltimo punto Niccolò Muzalone patriarca di Costantinopoli, hauendo seduto ventisette anni, si come afferma Zonara trouatosi presente, il quale anche aggiugne, che l'Imperadore grandemente honorò le sue esequie, e che gli succedette Teodoro diacono, di patria Calcedonense, di cui non si dice nel catalogo [c] Greco de' patriarchi Costantinopolitani quanto sedesse, come nè anche de' suoi successori Neofito racchiuso, Costantino, e Luca Crisoberges.

c Ex cus. in colle. iur. orient.

DI CHRISTO
Anno 1118.

Di Gelasio II. PP. 1. Di Herri. IV. Imp. 8 Di Alessio Comneno Imp. 38.

Indit. 11.

1 P*asquale Papa*, sono parole del Bibliotecario, *celebrò diuotissimamente in Pelestrina l'ottaua della natiuità del Signore, e l'epifania. e poiche hebbe accommiatato gli ambasciadori dell'Imperadore di Costantinopoli, da lui quiui accolti, a' quali ancora comandò, che douessero inanimare, e rincorare il medesimo principe contra i Saracini, venne improuisamente a Roma nel portico, per liberare da' nimici la basilica di S. Pietro, pe'l cui subito arriuo Tolomeo, e l'abbate della Farfa sbigottirono sì, e per tal modo, che chiesero al Papa la pace: ma disperando d'ottener la gratia, misse in abbandono le proprie case in Roma, cercauano nascondigli. E già il buon Pont. hauea apprestato in due dì con incredibil prestezza le machine, e gli altri strumenti di guerra, sì che hauereste piu tosto detto, lui hauer vinto, che fosse per vincere. Ma mentre che egli fa quello, che volle, Iddio terminò la vita.*

uita di lui, che per gratia spetiale gli haueua prolungata. Due giorni dopo il suo ritorno fu preso da infermità mortale; e l'huomo santo morina operãdo, quando conuocati i padri, gli esortò ad esser costanti nella fede, e nella verità sincera, a guardarsi dagl'inganni de' Guibertini, e de' Tedeschi, e ad amarsi insieme.

2. *Dopo queste cose, l'honesto vecchio riceuette l'estrema vntione, confessossi, e fornì tutte l'altre cose, secondo il rito di santa Chiesa, e salmeggiando con quelli, che salmeggiauano, nella meza notte, si come colui, che dalle tenebre se n andaua alla luce, pagò il debito della natura a' diciotto di gennaio. Il suo corpo imbalsamato, e come si prescriue nell'ordine, vestito de' sacri habiti, fu con le debite esequie, e col conueneuole honore portato da' padri stessi nella basilica del Saluatore, e a' ventidue di gennaio posto in vn mausoleo di finissimo marmo, adornato con isculture al lato destro del tempio, poiche hebbe seduto diciotto anni, cinque mesi, e quattro dì. Il qual beatissimo Pontefice tenne piu ordinationi in diuersi mesi, creando cinquanta preti, trenta diaconi, e cento vescoui: egli consecrò venti chiese, e spetialmente in Roma quella di S. Adriano ne' tre fori, e quella di S. Maria nel rione dell'arena, e nel luogo, chiamato monticelli, e rifece da' fondamenti, e simigliante consacrò la chiesa de' santi Quattro, distrutta a tempo di Ruberto Guiscardo. Per la sua morte vacò la sede senza Pastore tre giorni.* Ancora si dice nelle scritture dell'archiuio della chiesa Lateranense, che Pasquale Papa rinouò nella medesima chiesa l'ordine de' canonici regolari.

Oltre all'altre scritture di Pasquale, si troua vn'epistola, a ch'egli scrisse a Pontio abbate Cluniacense, vietando l'abuso contrario b all'ordine Romano di porgere la comunione intinta, comandando, che si desse separatamente nella spetie del pane, e nella spetie del vino, e aggiugnendo, che bastaua comunicare col sangue i fanciullini, e gl'infermi, che non poteuano inghiottire il pane diuino. Ma imperche nè tampoco si cessaua così dall'vso introdotto dell'intignere, cominciò poi la Chiesa a frequẽtare la comunione sotto la sola spetie del pane. Ma passiamo al seccessore di Pasquale, che fu Gelasio secondo.

a Ext. in Chronic. Cluniacen.
b Microl. c. 26.

3 Scrisse i suoi atti c Pandolfo suddiacono, il quale presente era, e die cominciamento al suo dire dal nascimento di lui. Dicono tutti, lui essere stato di natione Campano, di patria Gaetano, chiamato Giouanni, di professione monaco Casinense, d'ordine diacono Cardinale della chiesa Romana, e d'vfficio cancelliere. E Pandolfo afferma, che fu fatto cancelliere da Vrbano Papa, e diacono Cardinale del titolo di S. Maria in Cosmedin da Pasquale. Nel qual carico essendosi egli portato innocentissimamente, e con somma vigilanza, fu tra tanti Cardinali riputato degno del Papato. E nel vero Gelasio è lodato molto etiandio dagli scrittori della Germania, e tra essi l'Vrspergense il chiama prudente, venerãdo, e irreprensibile. Descriue diligentemente la sua elettione, e quello, che gli scismatici lo costrinsero a patire, il nominato Pandolfo, così dicendo.

c Ext. in cod. Vatic.

4 *Intanto, vscito di questa vita Pasquale Papa, il venerabile padre Pietro vescouo Portuense, il quale haueua gia per lunghi tempi tenuto il primato dopo il Papa, e con lui tutti i preti, e diaconi Cardinali, cominciarono a trattare in comune, e ciascuno in particolare pe'l cancelliere, che dimoraua nel monastero di monte Casino, e senza ch'egli sapesse nulla di questo, comparue repente vn messo, con ordine di farlo tornare con ogni prestezza a Roma da' Cardinali. Messo Giouanni per la morte di tanto Padre suo protettore, come figliuolo d'obbedienza, salito sopra la mula, venne con veloce camino a Roma, raunò insieme i fratelli, e' figliuoli, e ammonigli. Il giorno seguente il nominato honorabile Pietro Portuense, con Cencio Sabinense, Vitale Albanense, e Lamberto Ostiense vescoui, e co' preti Cardinali, Denizone di S. Martino, Bonifatio di S. Marco, Desiderio di S. Prassede, Giouanni di Ceruia di S. Grisogono, Pietro Pisano di S. Susanna, Sasso d'Anagni di S. Stefano nel monte Celio, Amico di S. Croce, Sigizone di S. Sisto, Amico de' SS. Nereo, e Achilleo, L. di S. Cecilia, Diodato di S. Lorenzo in Damaso, Anastasio di S. Clemente, Rainerio de' SS. Marcellino, e Pietro, Benedetto di S. Pietro in Vincola, Corrado di S. Pudentiana, N. de' SS. Gio. e Paolo, Tebaldo di S. Anastasia, Gerardo di S. Prisca, Guido di S. Balbina, Gregorio di S. Lorenzo in Lucina, e sei altri preti Cardinali, e Vgone d'Alatri prete Cardinale, il quale haueua tenuta la rocca Circea per Pasquale Papa, tornò poco appresso, ed anche Gregorio di S. Eustachio, e abbate di S. Andrea, Oderisio Sagrestano di S. Agata, il quale fu poi fatto abbate di monte Casino, Romano di S. Giorgio, Herrigo di S. Teodoro, e de Ameno Mazariense, Aldone de' SS. Sergio, e Bacco, Pierleone de' SS. Cosmo, e Damiano, Conte di S. Maria in Aquiro, Grisogono di S. Niccolò in carcere Tulliano, Stefano di S. Lucia in selce, Gregorio di S. Angelo, e otto altri diaconi Cardinali, e ancora Niccolò primicerio della scuola de' cantori, e' suddiacono del palagio, e molti altri del clero Romano, e alcuni senatori, e consoli, oltre alla nostra famiglia.*

5 *Tutti questi, a schifare lo scandalo, che in somiglianti elettioni, per li peccati nostri, suol accader, se ne ritirassero in vn luogo sicurissimo nel monastero detto Palladio, posto fra le case di Leone, e di Cencio Frangipani, per trattarui secondo i canoni dell'elettione. Oue dopo lungo parlamento, e dopo molta diuersità di pareri, finalmente comunicato il consiglio, furono come piacque a colui, qui facit vtraque vnum, tutti in concordia d'eleggere in Papa, e hauere Giouanni cancelliere. E incontanente*

mente

mente egli è rapito, lodato, e approuato da tutti, e anche da' vescoui, li quali nell'elettione del Romano Pontefice non hanno altra podestà affatto, che d'approuare, o riprouare, e a petitione commune, principalmente di tutti i Cardinali, e poi degli altri, solamente imporre le mani all'eletto. E così il Signor Giouanni Gaetano, il quale hoggi è Gelasio, fu contra sua voglia, e ripugnante, eletto, mediante la gratia dello Spirito santo, e da tutti communemente nella somma sede collocato, lodando pur tutti l'opere marauigliose di Dio.

6 *Intendendo questo il mentouato Cencio Frangipani, nimico, e turbatore della pace, il quale teneua la parte d'Herrigo Imperadore scismatico, fischiando a foggia d'un dragone, e gittando dal petto profondi, e lunghi sospiri, cintosi al fianco la spada, corse, senza dimora, ruppe le porte della chiesa, entrouui furibondo, e quindi rimosso il custode, prese il Papa per la gola, lo strascinò, il percosse co' pugni, e co' calci, e come se quegli fosse un giumento, l'insanguinò con gli speroni crudelmente dentro alla soglia della chiesa, ed egli come ladrone, dormendo in quella il buon Giesù nella nauicella, trasse si gran signore per li capegli, e per le braccia, e condussela a casa, oue l'incatenò, e imprigionollo. De' predetti vescoui, Cardinali, e cherici, e del popolo, altri furono da' soldati di Cencio per simil modo legati, altri precipitati da' caualli, e da' muli col capo all'ingiu, e con mandati strati afflitti, finchè alcuni giunsero all'ultimo mezi morti alle lor case; e a gran suo male venne, chi non potè tosto fuggire.*

7 *Sparsasi la voce di ciò per Roma, si ricolse insieme una moltitudine grande di popolo, cioè Pietro prefetto della città, Pier leone co' suoi, e Stefano di Tebaldo co' suoi, Stefano di Berizone co' suoi, Stefano Quadrale co' suoi, Boccaporcina co' suoi, Bonifcone co' suoi, e Berizasi co' suoi. I dodici rioni della città, i Transteuerini, e gli Isolani, prendono l'armi, salgono con grandissimo strepito in Campidoglio, e mandano reiterati messi a' Frangipani, chiedendo loro il Papa. Spauentato il Frangipane, e spetialmente il signor Leone diuenuto con fraudolente impietà pio, rendè di subito il Papa, e abbracciandogli i piedi, gridò, e disse: Domine miserere. E racchetatosi il bollore, egli campò il pericolo, per tornare poi ad alzare le corna contra la Chiesa.*

8 *All'hora il santo Pontefice è rilenato, sale sopra un candido palafreno, è coronato, e tutta la città ancora con esso lui s'incorona, e per la via sacra se ne va al Laterano, precedendogli secondo il rito Romano, e seguendolo le bande, e altre insegne. Sedette adunque il Papa (per quanto pareua) in pace. Andauano da lui con molta frequenza i conti, i baroni, e altri, ed egli benignamente li raccoglieua, e trattauagli come carissimi figliuoli, e poiche haueano fornito il negotio, tornauano con la benedittione sua alle proprie case. Adunque tutta la corte hauea pacificamente tutte le cose, che per sè (la Dio mercè) si possedeuano. Tornarono a Roma tutti quelli, che dimorauano fuori in diuersi luoghi, e fra gli altri il grande Vgone, prete Cardinale del titolo de' SS. Apostoli, persona nobile, e illustre, tornato dalla rocca Circea, la cui guardia il proueduto Pasquale Papa gli hauea raccomandata per raffrenar la rabbia de' Tedeschi. Ma il nouello Pontefice la fece rendere a' Terracinesi, la qual cosa fosse in piacere di Dio, ch'egli fatta non hauesse, perocche poco appresso se ne pentì. Raunatisi poi tutti insieme trattauano de' tempi determinati, ne' quali si douea promuouere, e consecrare il Papa, che era solamente diacono.*

9 *Ma il nimico antico, siccome hauea fatto già nel cielo, non lasciò, che tanta pace lungo tempo durasse. Imperoche, andando le cose nella narrata maniera, fu mandato uno di notte tempo all'egregio Vgone Cardinale di sopra mentionato, con auuiso, che Herrigo, chiamato Imperadore, era venuto a Roma al portico di S. Pietro contra il Papa, il quale saputolo dal Cardinale, non potendo, come quegli, che era di vecchiezza, e d'infermità quasi consumato, così repentinamente fuggire, fu condotto l'istessa notte a mano de' seruidori, e posto a cauallo, e sì si ritrasse, e nascose in casa di Bulgamino.* Insino a questo punto Pandolfo. Acconsentì da principio Herrigo Imperadore all'elettione di Gelasio; ma poi, mutata opinione, il perseguitò, come dice l'Vrspergense, e hora si vede. Dice seguentemente Pandolfo. *Fuggimmo tutti con esso lui insieme. La mattina stando noi molto turbati, per li pericoli grandi, all'ultimo fu preso consiglio, che pigliassimo la fuga per mare. Entrammo adunque, senza più stare, nel Teuere, e sopra due vaselli scendemmo a Porto, e quiui il cielo, la terra, il mare, e quasi tutte le cose, che in esse sono, haueano contra noi parimente conspirato. Imperoche il tempo si turbò, ed erano sformate pioggie, con grandine, e spessi tuoni, folgori, e baleni: il mare, e'l Teuere insieme già con le fiere tempeste faceuano ribellione al Vicario di Christo: tal che a gran fatica poteuamo rimaner viui nel porto, non che metterci in mare. In quello spatio la feroce barbarie de' Tedeschi ci lanciaua dalla ripa de' dardi velenati, e minacciauaci d'ardere, notando tra l'acque, con fuoco artificiale, se dato non hauessimo nelle lor mani il Papa, e noi stessi. E credo certo, che saremmo stati presi, se per la notte, e per l'ira del fiume non si fosse dato loro impedimento. Poi presero, anzi il signore Vgone prete Cardinale si prese in collo il Papa, e portollo così di notte ad Ardea nel castello di S. Paolo.* O immensa pietà, degna, che sempremai si celebri, e d'essere alla perpetuitade consecrata.

10 *Il giorno vegnente tornarono i Tedeschi nell'aurora per pigliarci. Alla fine fu giurato loro, che'l Papa era fuggito, e così, come piacque a Dio, si partirono. Intanto noi ritentammo d'entrare in mare, e la notte conducemmo via il Papa. Nè*

senza periglio toccammo le marine onde, e a grande stento, e appena accostandoci il terzo di venimmo alla riva di Terracina, il quarto entrammo nel porto di Gaeta: e quel popolo ci riceuette a grandissimo honore, e trattocci benignamente. Or'essendosi ritratto Gelasio Papa nel narrato modo, l'Imp subito pose nella sede di S. Pietro, con non minor sacrilegio, che tirannia, Mauritio Bordino, gia vescouo di Braga, e l'anno precedente scomunicato da Pasquale nel concilio di Beneuento: e ciò fece Herrigo nel quarantesimo quarto giorno dopo l'elettione di Gelasio, come l'istesso Pontefice afferma nell'epist. a circolare, che, inteso questo, mandò a tutti i fedeli della Francia: e nell'istesso tenore ne scrisse due altre, b cioè vna a Bernardo arciuescouo di Toledo, ingiugnendogli, che secondo il comandamento gia fatto da Pasquale, facesse eleggere vn'altro vescouo Bragarense, e notificasse per la Spagna, come Mauritio era scomunicato, spergiuro, e occupatore della sede Apostolica; e l'altra a' Romani, ringratiandogli, e lodando la lor costanza contra l'intruso, e scomunicato, col quale haueano rifiutato tutti ad vna di comunicare, ed esortandogli alla perseueranza.

a Extat apud Vvilhelm Malmesb.
b Extant l. 1. regis. epist. eiusd. Gelasij

11.12 Ma è da tornare a Pandolfo, il quale aggiugne, che stando Gelasio in Gaeta, andarono da lui molti arciuescoui, e vescoui, e che egli fu consacrato per mano di Lamberto vescouo Ostiense, di Pietro Portuense, e di Vitale Albanense, cooperando piu arciuescoui, e vescoui, e assistendo altri huomini religiosi con Guglielmo duca di Puglia, Ruberto principe di Capoua, Riccardo dell'Aquila, e di moltissimi altri baroni, li quali tutti gli fecero l'homaggio. Romualdo arciuescouo di Salerno c recita la forma, con cui Gelasio Papa inuesti Guglielmo nel ducato della Puglia, e della Calabria, significando, che ciò facea, secondo che s'era fatto da Gregorio VII. con Ruberto Guiscardo auolo suo, e da Pasquale II. prima con Ruggieri suo padre, e poscia con lui medesimo. Anche dice Pandolfo, che Gelasio, dapoiche fu ordinato prete, e consacrato Pontefice, creò Pietro Rosso diacono Cardinale, e promosse Barone al suddiaconato, e esso Pandolfo, il quale era ostiario, agli ordini di lettore, e d'esorcista; che ordinò molti altri in gradi minori; che tornò nella sua dignità Leto, da Pasquale Papa fatto vescouo di Veroli, e poscia diposto; che fece cancelliere Grisogono diacono; che si trattenne in Gaeta tutta la quaresima; che celebrò solennemente la pasqua in Capoua; che sua Santità comandò al duca Guglielmo, e a Ruberto principe di Capoua, e agli altri baroni, che si douessero mettere in concio per combattere il barbaro Re, come subitamente fecero; e che assediando il tiranno certo castello, tenuto da frati della badia di S. Andrea, vn cane facea l'vfficio di corriero, riceuendo le lettere dagli assediati, e rendendole.

c In Chron.

13 Poi dirizzandosi Gelasio verso Roma, accompagnato da' principi, da' baroni, e da' soldati loro, *Herrigo di ciò auuisato*, dice l'autore, *lasciò l'assedio del predetto castello, e tornò nella Germania, lasciando in Roma l'idolo da lui creato, e nominato Gregorio. Adunque il duca, e'l principe co' baroni tornarono in dietro, e noi entrammo in Roma piu tosto a guisa de pellegrini, che come signori: e'l Papa anzi stette nascoso, che albergasse in certa chiesa, chiamata S. Maria nel secondo cerchio per entro le case degl'illustrissimi huomini Stefano Normando, Pandolfo fratello di lui, e Pietro Latro de' Corsi. E quiui ragionaua, e trattaua con tutta la Chiesa de' soprastanti pericoli, e specialmente dell'intrusione di Bordino. Intanto Disiderio Cardinale di S. Prassede, la festa della quale vicina era, l'inuitò (ch'egli non haueste mai pensato) a cantar messa in quella chiesa: il quale inuito fu da lui fatto semplicemente, e piu semplicemente accettato dal Papa. Il giorno seguente andò a cantare, quantunque ciò a moltissimi spiacesse, percioche tal chiesa era nelle forze de' Frangipani, confidando i nostri nell'antiche prodezze di Stefano Normando, e di Crescentio Gaetano nipote del Papa. Non s'era ancora agli vffici dato fine, quando ecco comparire gli empi Frangipani con non picciola mano di soldati a piè, e a cauallo, e d'altri huomini proterui, li quali assalirono con sassi, e dardi i nostri, e premendogli molti atterrano i pochi. Resistono Normando, e'l glorioso Crescentio, e con esso loro gli altri, lanciando i lanciati dardi combattono insieme con ispade, e lance cadono diuersi dell'vna, e dell'altra parte: quegli cominciano a tentare il Papa, e questi lo difende: e all'vltimo i pedoni scalano le mura, e sono presi alcuni de' nostri, nō però i principali. O che grā piāti s'vdirono quanti lamenti delle matrone, le quali vedeuano il Pont. fuggir solo a cauallo, vestito in parte de' sacri habiti! Seguitalo il crocifero, cade, e certa donna trouandolo il nasconde, ponendo la Croce in vna siepe, e prendendola al tardi. Combattessi aspramente di quà, e di là per la quarta parte del giorno: e all'vltimo Stefano Normando, credendo che'l Papa fosse gia in sicuro, parlò co' Frangipani in questa guisa.*

14 *Che fate voi? Habbiate per costante, che'l Papa da voi cercato è fuggito. Desiderate voi per auuentura di pericolare noi ancora? Siamo pur Romani come voi, e sì lecito è così dire, parenti vostri. Andate dunque via andate, acciòche noi parimente stanchi ristorar ci possiamo. Com'intesero i Frangipani, che'l Papa non v'era, tutti mesti, e dolenti si partirono. In questo mezo cercando i nostri per ogni parte il Pontefice, lo trouarono alla fine ne' luoghi vicini alla Chiesa di S. Paolo, e quindi lo ricondussero alla città. Il quale tenendo consiglio il di seguente sopra ciò, che fare si douea, poiche hebbe udito i pareri di tutti, propose di partir da Roma, e cedere a tumulti, come in simiglianti casi haueano fatto gli*

altri

altri Pontefici: il che piacque ad ogni uno. E per vero dire fu sempre vnico, e sicuro rifugio de' Romani Pontefici perseguitati l'andare nella Francia, e'l ritrarsi essi appresso que' Re, li quali vlati furono di riceuerli degnamente, di ritenerli piu degnamente, e degnissimamente, come tempo fusse, repressi i nimici, tornarli nella santa sede. Talche, se alcun dicesse, la Francia essere il porto dell'ondeggiante nauicella di Pietro, egli certo non mentirebbe.

15 Aggiugne Pandolfo, che Gelasio, prima che tranesse il pie di Roma, raccôciò, e dispose le cose della chiesa, come si potè il meglio, e nell'infrascritta maniera. Egli lasciò suo Vicario Pietro vesc. Portuense, assegnandogli per aiuto alcuni Cardinali. Raccomandò la guardia di Beneuento al sopradetto Vgone Cardinale, zio materno di esso Pandolfo. E fu singulare prouedimento di Dio il dargli tal carico. Imperoche morendo poco appresso il Papa, se Vgone non hauesse fatta resistenza, e con molta sagacità ouuiato, ella sarebbe senza alcun fallo venuta nelle mani de' Normandi. Egli concedette la scuola de' cantori a Niccolò; e al maluagio Pietro, chiamato prefetto, pe'l quale erano occorsi molti mali a Pasquale Papa di santa memoria, fu per tal cagione stabilita la prefettura di Roma, ancorche egli per altro indegnissimo ne fusse, e fece difensore di tutti, e deputò alla custodia di Roma con altri Stefano Normando con applauso vniuersale. Il giorno auanti la partenza del santo Padre da Roma, cioè il primo di di settembre, egli riunì la chiesa di Rauenna con la Romana, dalla quale si era piu tempo addietro con scisma separata, e restituì a Gualterio, eletto da' Rauennati, e assunto violentemente dallo stato religioso, e a' successori di lui, che stati fossero obbedienti alla sede Apostolica, i vescouadi dell'Emilia, li quali, come si disse, erano stati leuati a quella diocesi, e anche confermò loro il ducato della città di Rauenna, e mandò al detto eletto il pallio, come appare dall'epistola, che gli scrisse il primo giorno di settembre del presente anno.

16 Aggiugne Pandolfo, che'l Pontefice, apparecchiatesi piu naui, e l'altre cose necessarie al viaggio, si mise in mare, e con vento prospereuole prese terra a Pisa, accompagnandolo sei Cardinali, cioè Giouanni Cremasco, e Guido di S. Balbina preti, e Pierleone, Gregorio di S. Angelo, Rosimano, e Grisogono diaconi, e de' nobili Romani Pietro Latro, e Giouanni Bello, fratelli di Pietro prefetto, e altri cherici, e laici oltre a' loro domestici, e a' custodi. E in Pisa furono riceuuti solennemente da vna moltitudine innumerabile di clero, e di popolo, e trattati in ogni miglior modo. *E quiui egli, altre a molte altre cose,* dice l'autore, *fece sopra le parole del salmo,* [a] *Dixi, pronunciabo aduersus me iniustitias meas, & tu remisisti impietatem cordis mei, vn sermone si bello, che certo a fatica Origene ne haurebbe fatto vn tale.* Poi ad alcuni dì, rientrato in mare, e conducendolo il Signore, peruenne sano, e saluo con tutti i suoi al porto della villa di S. Egidio, oue ancora fu accolto con molta festa, e a gran laude, essendo concorsi a seruirlo molti vescoui, abbati, monaci, nobili, e gente d'ogni maniera. E Pontio abbate Cluniacense, ito da lui con alcuni presenti, gli somministrò trenta caualcature, e dieci l'abbate di S. Gordio, con altri doni. Tutto questo è di Pandolfo. Vn di quelli, che incontrarono Gelasio a S. Egidio, fu Norberto principiatore dell'ordine Premostratense, il quale impetrò da sua Santità l'vfficio di predicare il Vangelo, e 'l santo Padre l'haurebbe tenuto appo se, se l'huomo di Dio contentato si fosse. Narra queste cose con lungo stile Vgone [b] nella vita del santo. Quiui ancora Gelasio cōfermò a Bernardo arciuescouo Toletano, e a' suoi successori il primato di tutta la Spagna. Vltimamente, dice Pandolfo, cooperando piu vescoui, dedicò in quelle contrade tre chiese. Il rimanente, ch'egli soggiugne, appartiene all'anno seguente.

17 Sugerio abbate di S. Dionisio, vno di quelli, che Loduico Re mandò ad incontrar' il Papa, dice nella vita dell'istesso principe, lui hauere offerto a Gelasio, il quale patiua pouertà estrema, le primitie del regno, e che se l'istesso Pontefice sopraiuuuto fosse, quegli sarebbe ito a trouarlo a Cligni. E Folcone nella cronica di Beneuento afferma, che' Francesi andarono bramosamente con grandissimo concorso dall'esiliato Pontefice, souuenendolo, e porgendogli oro, e argento in quantità, ricolto della spontanea diuotione de' fedeli.

18. 19 Anche di quel tempo Gelasio Papa consecrò Pietro vescouo di Saragoza, e fu il primo, dapoiche Ildefonso Re tratte quella città di mano de' Saracini. Il qual pijssimo principe, studiandosi di tornare nel primo stato, e splendore il culto Christiano, mandò a Gelasio il detto Pietro eletto, accioche lo consecrasse. Nè sua Beatitudine tarda fu a fornire il piacer di lui, e rimandollo con vn'epistola, [c] che scrisse a' fedeli della medesima città, concedendo la remissione de' peccati a chiunque, ò essa tosi ancor fosse combattendo i Saracini, e che quelli, li quali hauessero affaticato in quell'opera santa, o data limosina per rifare la distrutta chiesa di Saragoza, e mantenerui cherici, acquistassero secondo le fatiche, o limosine, che faceuano, quella quantità di rimissione delle lor penitenze, e quella indulgenza, c'hauesse giudicato bene il vesc. nella cui diocesi dimorauano. La qual concessione d'indulgenze promulgò per tutta la Christianità Pietro, nouellamente consecrato vesco-

a Psal. 31

b Cap. 9. 16. apud Sur. to. 3. die 6. Iunij.

c Epist. Gelas. ad Bernar. ex Regest.

d Recitatur a Hieron. Blanca.

no, scriuendo vna sua lettera, a tutti i cattolici del mondo, onde si scorge il pristino vso di promulgere l'indulgenze, e l'antico culto della celebre chiesa della beatissima Vergine, detta del Pilar.

a Recitatur ab eod.

20 Arriuato Gelasio in Francia, per tenere i cattolici di Germania nella diuotione della chiesa Rom. mandò in quelle parti suo legato Conone vescouo Prenestino, c'hauea con sommo decoro esercitato tal carico sotto Pasquale. Il qual legato raunando due concilij, vno in Colonia, e l'altro in Friteslar, vi publicò di nuouo, e confermouui la scomunica già fulminata contra Herrigo Imp. ch'essendo di ciò ragguagliato, dice l'Vrspergense, e intendendo ancora, come i principi voleuano fare vn parlamento generale a Virceburg, dou'egli doueua o trouarsi presente all'vdienza, o esser deposto dal regno, lasciò in Italia l'esercito con la Reina, e comparue inaspettatamente nella Germania. Quello, che ne conseguisse, l'anno vegnente si dourà contare.

21 In questo fu fondato l'ordine della militia de' Tempieri, de' quali Guglielmo Tirio lasciò scritto: b *Alcuni nobili caualieri, diuoti, e timorosi di Dio, dedicandosi al suo santo seruigio, fecero professione nelle mani del patriarca a guisa di canonici regolari di castità, di pouertà, e d' vbbidienza: tra' quali principali furono Vgone de' Pagani, e Gaufredo di S. Ademaro. E imperoche non haueuano nè chiesa, nè habitatione, il Re diè loro a tempo stanze in palazzo, vicine al tempio del Signore, e 'l principale instituto loro si fu guardar le strade, e massimamente a sicurezza de' pellegrini.* Come poi indi a noue anni l'istesso ordine confermato fosse nel concilio Trecense nella Francia da' legati della sede Apost. se ne farà da noi ricordo a suo luogo. Nel che fa mestieri osseruare, che sì come dice il nominato autore, nello spatio di noue anni, essendo essi parimente noue, non poterono multiplicare. Ma aggiugnendosi la confermatione Apostolica, crebbero in immenso.

b Li. 12. c. 7.

22 Ancora, quanto alle cose orientali, muore Balduino c Re, mentre che si troua nella speditione, essendo sepolto la domenica delle palme in Gerusalem sotto il monte Caluario, e Balduino di Borgo suo parente, segnalato in fatti d'arme, ma più nella pietà, riceuette la corona nel dì di pasqua. Ma essendo intanto assunto da altri al regno Eustachio d conte Bolonense, fratello del morto Re, accioche non nascesse guerra ciuile in Terra santa, a gran danno della Christianità, egli con somma costanza d'animo, e con non disuguale religione, ammirandolo, e lodandolo tutti, cedette il regno a Balduino, lasciando a' posteri vn memorabile esempio di non cercare il proprio commodo, ma il ben comune.

c Vuilelm. Tyr. l. 11. c. vlt & l. 12. c. 2. 3
d ib. l. 12. c. 3

Nel qual'anno ancora, estinto Arnulfo patriarca, gli succedette Guarimondo Francese della dioceſi Ambianense, huomo di preclare virtù.

23 Similmente questo anno, a' quindici d'agosto, venne alla fine, alla quale ognun corre, Alessio Imp. poiche hebbe regnato trentasette anni, quattro mesi, e alcuni giorni. Era preceduto come prodigio, che la statua di bronzo di Costantino, collocata sopra la celebre colonna del porfido, fu da impetuosissimo turbine abbattuta, e spezzata, con la morte di moltissimi. Della qual marauiglia ne fa memoria Zonara. a

Che Alessio fosse vnito per comunione con la chiesa Romana, molte cose lo mostrano, imperciochè egli frequentò con oblationi b la chiesa di S. Benedetto del monastero di monte Casino, e se non fosse stato cattolico, nè egli l'haurebbe mandate, nè tampoco riceuute si sarebbono, pe'l diuieto de' sacri canoni. Oltre a ciò, Pietro c Cluniacense, nell'epistola, che scrisse al successore di lui, afferma, che Alessio arricchì con le sue oblationi le chiese etiandio oltremonti, e che diede altri segni di comunione cattolica. Talche appare chiaro, lui essere stato lontano dalla scisma. Aggiugnesi, che la legatione, d pur da lui mandata a Pasquale Papa, non è dubbiosa interprete della medesima comunione.

a In Costãt. magno & in Alexio Comn.
b Petr. diac. chron. Cassin. l. 4. c. 17 19 48.
c Li. 4. ep. 39.
d Petr. diac. chron. Cassin. l. 4. c. 48.

24 Fu anche lodato in Alessio l'hauer'esso aperta vna scuola di grammatica, oue ammaestrati fossero i poueri, assegnando il vitto sì a' maestri, e sì a' discepoli. Ma tutto fossero in lui molte cose degne di laude, le quali son recitate da Zonara, egli non fu senza alcuni vitij, li quali non potendo Cosimo patriarca emendare, come procurò, amò meglio di rifiutare la sede, che vedere le rapine da lui contra i cittadini commesse. Da' Latini poi egli è biasimato molto; perciochè inuidiando la gloria de' Francesi, li quali felicemente guerreggiauano i Saracini, e' Turchi, e s'argomentò prima di danneggiargli a tradimento, e poi si collegò co' nimici della fede Christiana contra di loro, per tema, che gli togliessero l'imperio.

25. 26 Ancora, quanto alle sue laudi, il celebra assai Eutimio Zigabeno e per la fatica, che quantunque occupato nelle publiche sollecitudini, durò a togliere dall'imperio gli errori. Perche egli fece vn'accolta de' decreti della fede cattolica, e impiegaua il tempo, che gli auanzaua, nella lettione de' libri sacri, nel ragionare con huomini dotti, e disputare: nel che nondimeno, dice l'istesso autore (il quale scrisse per ordine suo la Panoplia contra gli errori di tutti gli heretici, e si trouò due volte presente alle sue dispute) non s'vsurpaua l'vfficio de' vescoui, ma col suo esempio gli eccitaua, e aiutauali.

e In Exord. Panop.

27 Ma la principal lode, che questo principe s'acquistò, fu in discoprire vn'heresiarca di quella stagione, chiamato Basilio, di professione medico, e in habito di monaco, autore dell'heresia de' Bongomili, e sententiollo al fuoco. Le sue principali bestemmie sono comprese, seconde

condo Eutimio a nelle seguenti parole: *Trinitatem negauit existere. Reiecit libros Moysis, septemque tantum diuinæ Scripturæ libros recepit. Deum humana forma præditum dixit. Mundũ creatum ab angelis malis. Michaelem Arcangelum fuisse incarnatum. Iconoclastiam amplexus sanctarũ cultores imaginũ reprobos & idolatras esse affirmauit. Crucem despexit, quòd in ea Saluator occisus fit, quam dæmones fictè timere, atqi fugere videntur. Baptismum ecclesiæ esse baptismũ Ioannis, suũ vero esse baptismũ Christi. Incruentum sacrificium contemnendum. Eucharistiam esse dominicam orationẽ. Omnes orationes præter Dominicam vaniloquia esse. Insuper delirans dixit suos omnes concipere Verbum Dei, & parere sicut beata Virgo peperit, nullamque aliam esse resurrectionem præter pœnitentiam, & vitam Euangelicam.* Questi sono gli stolti detti dell'empio, e perfidissimo huomo. Morto Alessio, prese l'imperio Calo Giouanni suo figliuolo maggiore.

a Euth. in Panoplia & alij

28 Presso al fine di questo anno, cioè agli otto di nouembre, rendè la sua benedetta anima nelle mani del comun Creatore S. Goffredo vescouo Ambianense, le cui degne, e risplendenti attioni scrisse Niccolò b monaco, suo cõtemporaneo, e nel suo sepolcro fu non che scolpito l'epitafio, ma collocata la sua veneranda imagine.

b Apud Sur. to. 6. die 8. menŝis.

Similmente di quel tempo passò al Signore S. Lidgano abbate dell'ordine di S. Benedetto, chiaro per li miracoli, ch'egli operò in vita, e in morte. Fu compilata la sua leggenda da Dionisio monaco di monte Casino.

DI CHRISTO Anno 1119.

Inditt. 12.

Di Calisto II. PP. D'Herrig. IV. Imp. 9 Anno 1. Di Gio: Comneno Imp. 1.

1 GElasio Papa, dice l'Vrspergense, *celebrò vn sinodo a Vienna, e dopo pochi giorni terminò nel Signore la presente vita nel monastero Cluniacense.* Dell'honoreuolissimo alloggio fattogli nel medesimo conuento dice così Pandolfo: *Egli andò nel monastero di Cligni, oue fu accolto, e trattato insieme con gli arciuesconi, e vesconi, che erano con lui, secondo la possibilità del luogo, e come si conueniua all'Apostolico huomo. Visitauanlo anche i Re, e' principi, tanto per se stessi, quanto per loro ambasciadori, come se visitassero S. Pietro, e non piccioli presenti gli faceuano, partendo tutti da tanto Padre, e signore consolati. Il santissimo huomo trattaua di perfettamente prouedere a quelli, c' haueа seco condotto, e agli altri da lui lasciati nella città, e gia haueа fatte molte cose, quando ammalò improuiso di puntura, e conuocando i vesconi si confessò, e prese il corpo, e'l sangue del Signore, ed essendo, secondo la norma monacale, disteso in terra, quella santa anima n'andò felicemente al cielo, e'l suo corpo, fu nel prefato monastero honoreuolmente sepolto, piangendo tutto il clero, e'l popolo di Roma il caro Padre.*

2 Ma prima vedendosi il santissimo Pontefice moribondo, non lasciò di prouedere alla pericolante Chiesa, disiderando d'hauere successore chi regger potesse la nauicella, posta in mezo mare, da ogni parte dalle tempestose onde percossa, e da' furiosi venti della persecutione dibattuta. Nè conoscendo egli alcuno atto meglio a questo di Conone Cardinale, vescouo Prenestino, cominciò a trattarne co' Cardinali, che seco erano, e a esortargli a eleggerlo. Ma come l'huomo insigne ciò schifasse, lo narra l'autore della cronica Beneuentana, il quale all'hora scriueua, nella seguente forma: *Gelasio, sentendosi venir meno per la mortale infermità, c'haueа, comandò, che fusse chiamato con gli altri Cardinali presenti il vescouo Prenestino, il quale haueа nauigato con esso in Francia, e daua con molto studio opera a fare, ch'egli innalzato fusse nel sublime trono, quando il vescouo, tali parole vdendo dal Pontefice, Tolga Iddio, disse, Tolga al tutto Iddio, che da me indegno, e infelice tanto honore, e tanto carico si riceua, massimamente hauēdo bisogno a' tempi nostri la sede Romana afflitta sotto il flagello della persecutione, d'esser difesa, e rafforzata col secolare aiuto delle ricchezze. E se voi volete a' miei consigli acquietarui, eleggiamo l'arciuescouo di Vienna, huomo religioso, prudente, di molta potenza, e nobiltà, e di ogni virtù adornato; potendosi sperare, e credere, che per consiglio diuino, e per li meriti di S. Pietro, la chiesa Romana, stata fin' hora tanti anni oppressa nella persecutione, debba essere da lui per diuino prouedimento, e per li meriti di S. Pietro rileuata al trionfo, e tornata in tranquilla pace. Che piu? Piacque il suo dire al malato Gelasio, a' Cardinali, e agli altri. Mandano senza indugio pe'l detto arciuescouo; il quale, essendosi messo a camino, vdì in esso, con suo gran dolore, il Pontefice essere trapassato: imperoche Gelasio, a' ventinoue di gennaio, giacendo nel nominato monastero, ne andò felicemente dalla prigionia corporale al Signore.* Così quiui di Calisto, non eletto, viuendo il Papa, ma soltanto destinato in futuro Pontefice per comun parere di tutti, fuori della consueta vsanza, così richiedendo la necessità di quel tempo, niente di ciò sapendo egli. Quanto a Gelasio; dopo quelli, che consumarono il martirio, non si trouerà ageuolmente alcuno fra' sommi Pontefici, che in minore spatio di vita piu patisse, e che però facesse acquisto di piu degna corona, e meritasse lodi maggiori. Essendo poi occorsa la sua morte nel predetto di ventesimo nono di gennaio, come tutti gli autori afferma-

no, e' bisogna dire, lui esser viuuto nel Pontificato vn'anno, e quattro giorni. Per tutto ciò, nel suo epitafio composto in versi da Pietro Pittauiense, e scolpito nel suo sepolcro, si dice, che dimorò tra' mortali due giorni meno di vn'anno, e che, anzi che egli fusse creato Pontefice, di monaco era stato fatto arcidiacono, e cancelliere della chiesa Romana.

3 Nè solamente Pietro, all'hora monaco di Cligni, gli fece l'epitaffio, ma recitò etiandio l'oratione funebre, la quale si conserua, secondo che testimonianza ne danno quelli, che l'hanno veduta. Noi habbiamo letto la genealogia di Gelasio, scritta non senza molta fatica da Costantino Gaetano monaco Benedettino, e tratta per li conti Gaetani. Ma volgiamo il nostro dire al successore.

4 Questi fu Guido, di natione Francese, arciuescouo Viennense, Cardinale della chiesa Romana, il quale hauea sotto Pasquale honoreuolissimamente esercitato lunga tratta di tempo la legatione Apostolica contra tutti gli scismatici, come veduto habbiamo. Egli era di reale, e Imperial sangue, come dice Sugerio in Lodouico. Egli, dice Pandolfo, *eletto fu in Papa Calisto da' Cardinali venuti nella Francia con Gelasio gia sepolto in Cligni, essendo egli auanti arciuescouo di Vienna. Il quale gridando, e replicando d'esserne indegno, resistena in tutti i modi, non sapendo, se tale elettione fosse per essere ratificata in Roma. Perche a grandissima fatica, e pena si lasciò mettere in dosso il rosso manto, finche ritornati i nuntij da Roma, recarono la ratificatione fatta da Pietro Portuense, all'hora vicario di Roma, e da tutti i Cardinali, da Pierleone, dal prefetto, da' consoli, dal clero, e dal popolo, con viua voce, e con lettere.*

E qui non è da tacere, come Iddio gli mostrasse in visione, che douea esser creato Pontefice, il che narra Sugerio: a *Hauẽdo esso, dice, veduto nel sonno la prossima notte, con acconcio, ma non conosciuto presagio, essergli commessa da potentissima persona la luna, riposta sotto il manto, accioche la causa della Chiesa non pericolasse pe'l transito dell'Apostolico, egli come eletto fu in sommo Pontefice dalla chiesa Romana, comprese il significato della visione.* Il che vie piu manifestarono i riuscimenti; peroche la discordia grande, nata per cagione dell'inuestiture, cedendo all'vltimo l'Imperadore, fu, come piacque a Dio, dal nouello Pontefice repressa felicemente.

a Suger. in Ludouic.

5 Intanto Callisto ragguagliò della sua elettione, oltre agli altri, Adalberto, detto anche Alberto, arciuescouo di Magonza, scriuendogli questa breue epistola: b *Gelasio nostro signore, di felice memoria, partendo di Vienna, n' ingiunse, che poiche egli a Cligni peruenuto fusse, io douessi senza piu tardare esser da lui. Il che studiandomi io di seruire, dopo alquanti dì mi venne nel camino l'auuiso della sua morte. Io di ciò inestimabil dolore portando, pur là mi trassi, a intentione di porgere alcun conforto a' fratelli, venuti con l'istesso Signore. E mentre che i' ripensaua con attento animo sopra la consolatione loro, eglino mi imposero vn grauissimo peso; il quale di gran lunga le mie forze eccede. Imperoche raunatisi il giorno dopo il mio arriuo a Cligni i vescoui Cardinali, e certo tra cherici, e laici Romani, m'hanno, tuttoche affatto ripugnante, assunto al Pontificato.*

b Recitat eam Vrspergens.

6 Segue a dire Pandolfo: *Raffermatasi l'elettione. con la sottoscrittione di tutti, il Papa è solennemente consacrato da Lamberto vescouo Ostiense, e da moltissimi altri.* Ma vdiamo dallo scrittore della cronica Beneuentana ciò, che si fece in Roma, e in Beneuento.

I Cardinali, che si trouarono in Francia, mandarono lettere loro a Pietro vescouo di Porto, lasciato da Gelasio Papa vicario in Roma, con auuiso sì del transito di Gelasio, e sì anche dell'elettione di Calisto da essi fatta. le quali lettere riceuute, il dolente vescouo di ede con le abbondanti lagrime, chiaro segno del grande dispiacimeto, che sentiua per la perdita dell' Apostolico; e tolto ogni indugio salì nel Campidoglio, e mostrò le lettere a' Romani; e poiche lette furono, tutti a vna voce, e di pari concordia lodarono l'onnipotente Signore, c'hauesse dato loro vn Pontefice prudente, e di buoni costumi adornato, e turbaronsi molto per la morte di Gelasio. Dipoi il medesimo vescouo di Porto significò tali cose con sue lettere a Vgone Cardinale legato, lasciato a Beneuento, e a Landolfo vescouo di quella città, e al clero, e popolo Beneuentano. Il qual Landolfo sì tosto che l'hebbe intese, fece conuocare al sacro palazzo i cittadini, tutti gli preti, e' cherici, per narrar loro ordinatamente il tutto, e ordinò, che si leggessero le riceuute lettere. E lodanlo tutti l'elettione di Calisto, la fermarono, e cantarono il Te Deum laudamus. E così l'arciuescouo, stesso, e Vgone Cardinale, e vna turba copiosa di cherici, e gran moltitudine di cittadini scendẽmo dal predetto sacro palazzo insino al vescouado cantando. E salendo il vescouo in vn luogo eminente, esortò i cittadini a seruare perpetuamente la fedeltà verso la sede Romana, il che fattosi, tornammo tutti alle nostre case. Soggiugne Pandolfo.

7. 8 *Vennero legati da Roma, seco recando la confermatione di Calisto Papa*, la quale vollero si publicasse non che nella Francia, ma pur'anche per la Germania, e spetialmente nella dieta Triburiense, quiui raunata contra d'Herrigo Imperadore. Della qual dieta, e legatione ne tratta l'Vrspergense, dicendo che tutti i vescoui, promisero l' obbedienza al nouello Pontefice, e approuarono, che si facesse il dinuntiato sinodo Remense, oue affermaua il Re Herrigo, che si sarebbe rappresentato per la riconciliatione della Chiesa vniuersale: e aggiugne, che soprastando Calisto a' venti di ottobre al detto

con-

concilio, con l'interuento di quattrocento ventisei padri, e nel cospetto d'vna quātità innumerabile di clero, e di popolo, Herrigo tanto vi s'auuicinò, e chiese indugio per fare, prima che più auanti s'andasse, vn'assembrea generale co' principi sopra l'inuestiture ecclesiastiche.

9. 10. Oltre a ciò scriue Sugerio, a che Calisto vi scomunicò Herrigo, percioche non volle rifiutare l'inuestiture, e l'istesso afferma Ruggieri, b dicendo insieme, che vi furono annouerate quattrocento ventiquattro verghe pastorali de' prelati, e che vi si trouò similmente Lodouico Re di Francia, e riferisce cinque decreti, fatti nel medesimo concilio Remense contra la simonia, commessa nel comperare, e vendere le chiese, e le dignità, o' benefici di esse; contra l'inuestiture sopradette; contra gli vsurpatori de' beni ecclesiastici, contra chi hauesse lasciato come per heredità le dignitadi, o' benefici della Chiesa, e contra l'incontinenza de' cherici.

a Soger in Ludouico b Rog. ger. in Anna. lib. Anglican.

11. 13 Appresso questo conta Ruggieri quello, che occorse tra'l Papa, ed Herrigo Re d'Inghilterra, venuto nella Francia, per cagione di Turstino, consacrato da sua Santità vescouo Eboracense. Imperoche il Re malcontento di quel prelato, che si fosse fatto consecrare senza consentimento suo, e fuori dell'Inghilterra, gli hauea vietato il ritorno nel regno: ed essendo passato Calisto dopo il detto sinodo a Gisortio, Herrigo, ito a trouarlo, trattò con esso di vari negotij, dopo li quali il Pontefice lo pregò, che volesse per amor di lui rendere la gratia, e beniuolenza sua all'arciuescouo, e lasciarlo andare alla sua chiesa. Si scusò da principio il Re, e rinforzando il Papa l'instanza, egli, preso tempo di pensarci, e consigliarsi, si dipartì, e dapoi gli mandò dicendo, che per amore di sua Santità, l'ammetteua per tal conuenente, che facesse alla chiesa di Conturbia la professione, che gli antecessori suoi le haueano fatto. Ma dapoi il santo Padre scrisse in Inghilterra vn'epistola a pro di Turstino, e mandolla al Re, e a Ridolfo arciuescouo Cantuariense, interdicendo al medesimo Ridolfo l'vfficio sacerdotale, ed episcopale, e prohibendo a tutti il celebrare i diuini vffici nelle chiese Cantuariense, e Eboracense, e nelle diocesi loro, eccettuando il solo battesimo degli infanti, e la penitenza a' morienti; se fra vn mese dopo la riceuuta di tal lettera Turstino non fosse senza altra professione messo nella sua sede. Per la qual cosa, richiamandolo tantosto il Re nell'Inghilterra, il pose nel trono archiepiscopale. Tutto questo Ruggieri; e ciò basti intorno alla causa dell'arciuescouo Eboracense, consecrato dal Papa in Rens auanti il concilio.

14. 15 Nè lasciamo di dire, che ancora S. Norberto fu da Calisto Papa pure a Rens, ed hebbe da lui la chiesta confermatione dell'vfficio di predicare, già concedutogli da Gelasio. E passando dopo breue spatio a Premostrato, vi gittò i fondamenti del suo ordine, secondo la regola di S. Agostino.

16. 17 Anzi che il Pontefice si leuasse di Frācia, vi dedicò tre chiese il meno, cioè quella di S. Mauro a del monastero situato in Glanofolio, e soggetto al monastero di monte Casino; la chiesa di S. Giuliano b nella Prouenza; e quella di S. Antonio magno c nella sua prouincia Viennense. E nell'istesso tempo egli confermò alcune constitutioni, fatte dall'ordine Cisterciense, molto da lui amato; il qual priuilegio si conserua nelle loro antiche scritture.

18. 19 Intorno alle cose orientali, essendosi saputa in occidente l'assuntione all'imperio di Giouanni, Pietro d Cluniacense, scriuendogli, lo pregò, che gli piacesse di far restituire il monastero, nomato Ciuitot, situato appresso Costantinopoli, e sottoposto all'abbate Cluniacense, ma stato occupato da altri monaci; e soggiunse, che la congregatione di Cligni, per alcun merito rendergli di ciò, lo faceua partecipe de' beni spirituali di essa, sì come i suoi antecessori haueano fatto co' Re di Francia, d'Inghilterra, di Spagna, di Germania, d'Vngheria, e con gl'Imperadori; e raccomandò anche l'istesso negotio al patriarca di Costantinopoli. e

a Pet. diac. in Chron. Cassin. l. 4. c. 66. b Pandulph. in Call. c Hist. Antoniam. par. 1. c. 37. 38. d Lib. 4 ep. 39. e Idem ibid. ep. 40.

DI CHRISTO
Anno 1120.

Di Calisto II. PP. Ann. 2. D'Herrigo IV. 10. e Di Gio: Comneno 2. Impp. Indict. 13.

1. 2 Calisto Papa, prima che prendesse camino verso Roma, volle honorare la sua nobilissima chiesa di Vienna con diuersi priuilegi, f confermando tutte le gratie, e tutti i beni, ch'ella hauea per l'addietro hauuto, tanto da' sommi Pontefici, quanto dagl'Imperadori, da' Re, da' principi, e dagli altri, e ordinādo oltre all'altre cose, c'hauesse il primato sopra sette prouincie, che sono l'istessa Viennense, la Bituricense, la Burdigalense, l'Auscitana, detta anche Nouempopulitana, la Narbonense, l'Aquense, e l'Ebredunense; che l'arciuescouo di Vienna fosse in esse legato Apostolico, dinuntiando i concilij, e canonicamente diffinendo i negotij ecclesiastici, che per la sua prouincia gli fosse portata auanti la Croce; e che quella chiesa non fusse soggetta a verun legato, se non fosse Cardinale, o altri della prouincia Romana, mandato dal lato del sommo Pontefice.

3 Venendo poi a Roma per terra, come si narra nella sua vita, g correua a lui per istrada da ogni parte moltitudine grande di gente, venerandolo come Vicario di Christo, e gittandogli

f Ext. diploma Calli. In monimentis eius d. Eccl. & il lud edidit Io: a Bosco g In M S. Vatic. ex Pandulpho

dogliſi tutti diuotamente a' piedi, e fu incontrato, e accolto da' popoli delle città, e maſſimamente da' Romani a grandiſſima feſta. Al cui arriuo gran confuſione, e sbigottimento preſero gli ſciſmatici, e Bordino antipapa ſi riparò nella fortezza di Sutri.

4 5 Ma piu particolarmente racconta gli honoreuoli incontri, che fecero i Romani a Caliſto nella ſua entrata in Roma, Eginone abbate di S. Vdalrico d'Agoſta, il quale ſoſpinto dalla carità, che portaua a quella chieſa, ſtata gia ben quattordici anni ſotto la tirannia d'Herimanno falſo veſcouo, venne dal Pontefice, e trouatolo nella Toſcana, il ſeguitò fino a Roma. e poiche hebbe racconciate aſſai bene le coſe, ſcriſſe in Piſa come vno itinerario di quanto gli era auuenuto, in cui hauendo deſcritto sì la fiera tempeſta commoſſa contra lui, e contra i religioſi ſuoi dal perfidiſsimo Herimanno, il quale, rifiutando il Papa cattolico, haueа accettato Bordino, e fatto recitare il nome di lui nella benedittione del cero Paſquale, e si ancora i mali incontri, e piu diſagi da ſe nel camino ſoſtenuti, ſoggiugne:

6 *Ma, come in premio di tante fatiche trouammo ne' luoghi marittimi, cioè a Roſella, l'Apoſtolico, il quale ci riceuette con lieto volto, e giouiale (ch'egli ſempre porta) e ne conduſſe ſeco a Roma, accioche riferiſsimo poſcia nella noſtra terra (per vſare le ſue parole) il trionfo della Chieſa.*

Or fu tanto il concorſo, e la feſta, e così bello lo ſcontro della militia Romana, vſcita tre miglia fuori della città, e l'accompagnamento, che ſe viueſſe Ceſare, mirerebbe ciò con iſdegno, e per auuentura Tullio rimarrebbe come attonito in vedendo ſuperarſi gli trofei de' conſoli, e degli Imperadori dal ſacroſanto ſtendardo della Croce. Appreſſandoſi poi il ſommo Pontefice a Roma, egli è accolto con laudi, proferite, e cantate da' fanciulli, e dagl'infanti, li quali teneuano in mano rami d'alberi d'ogni maniera, e acciochè niuno d'eſsi fuſſe oppreſſo, nè diſcacciato, egli, benedicendoli, dicena col Signore: a *Sinite paruulos venire ad me, talium eſt enim regnum cœlorum. Dapoi è condotto coronato per mezo della città, eſſendo le piazze adornate d'ogn'intorno d'oro, di gemme, e di pretioſiſsimi drappi. Nè vi mancarono, con l'armento, o conſerti de' Greci, e de' Latini, i confuſi applauſi de' Giudei, confeſſando (lor malgrado) onde vengono ad eſſere maggiormete puniti. Cominciò la numeroſiſsima proceſsione la mattina per tempo nel terzo dì di giugno, e durò fino alle ventidue hore, quando l'vniuerſal padre fu collocato nella ſede Lateranenſe, e quindi condotto (come vſanza è) da' giudici nel palazzo.*

Indi, fino al primo giorno di luglio, io godei la preſenza di tanta ſantità di Caliſto, in cui ſi vede ſempre lieto volto, con grauità di coſtumi, affabilità, e dolcezza con poderoſe parole, digiuni, e vigilie con diſcretione, oltre a quello, che ſta naſcoſo di dentro. Ogni laude è inferiore a' meriti di queſto huomo veracemente Apoſtolico, tanto per virtù, quanto per miracoli ſublime. Le quali coſe tralaſcio, come molto note, e predicate da tutta la Francia, da tutta la Lombardia, da tutta la Toſcana, e da tutta la Puglia.

7 *Adunque, preſa dalle ſue ſante mani la comunione de' ſantiſsimi ſagramenti, e riceuuta tra frequenti baci la ſua larghiſsima benedittione, mi miſi a camino per ritornare, ec.* Queſte, e altre coſe detto Eginone abbate, giacendo malato in Piſa, doue anche rendè lo ſpirito a Dio, e fu ſepolto a molto honore nel monaſtero di S. Michele, come racconta Vdaſcalco ſuo figliuolo ſpirituale, e compagno nella pellegrinatione. Ma da tornare è a Caliſto.

8. ec. Egli poco fermandoſi in Roma, andò a Beneuento per eſortare i Normandi a combattere la fortezza di Sutri, nella quale dimoraua, com'è detto, l'antipapa; e paſsò pe'l monaſtero di monte Caſino, oue riceuuto fu dall'abbate, e trattato come conueniua. a Aggiugne Romualdo, b che in Beneuento fu da lui Guglielmo duca, da cui egli riceuette il giuramento, e l'homaggio; confermandogli dall'altra parte la ſopradetta inueſtitura della Puglia, e della Calabria, che' ſuoi predeceſſori Paſquale, e Gelaſio gli haueano dato. Poi intendendo l'iſteſſo duca, che'l Pontefice andaua a Troia, gli vſci incontro con molta preſtezza fuori della città, accompagnato da' ſuoi principi, e caminandogli allato in luogo di parafreniere, il conduſſe a gran gloria alla chieſa del veſcouado della medeſima città. Tutto queſto Romualdo. Come poi il ſanto Padre, raunando vn eſercito di Normandi per guerreggiare l'antipapa, lo cõduceſſe in Roma, e l'anno ſeguente traheſſe a prigione l'iſteſſo antipapa, a ſuo luogo ſi dirà. Singulare prouedimento di Dio fu, l'hauere la Maeſtà ſua chiamato di lõtano nell'Italia i Normandi, e dato loro quel paeſe da habitare, per ſeruirſi ad hora ad hora dell'aiuto di eſſi a difeſa della Chieſa contra i Romani ſciſmatici, e gli Imperadori tiranni.

11 Ricuperò Caliſto nella Puglia le coſe della ſede Apoſtolica, le quali erano ſtate vſurpate, e mentre che ſtaua in quelle parti, l'andò a trouare Sugerio abbate, mandato da Lodouico Re di Francia per alcuni negotij, com'egli ſteſſo nella vita di lui afferma.

12 Queſto anno medeſimo occorſe, che S. Norberto, il quale, come veduto ſi è, hebbe licenza di predicar da Gelaſio, e da Caliſto, ricolti alcuni compagni, e preſa la regola di S. Agoſtino fu cominciatore dell'ordine, detto dal luogo Premoſtratenſe, ſi come noi habbiamo dianzi accennato, e racconta Vgone c nella ſua vita.

Intanto, ſpauentando Iddio co' prodigij i popoli della Saſſonia, vi ſi dilatò la fede cattoli-

a Matth. 19

a Petr. Diac. Chron. Caſſ. l. 4. c. 70.

b In Chron.

c Apud Sur. T. 3. die 6. Iunij

ea contra gli scismatici, rendendo la M. S. debiti meriti, e pene a' seguaci dell'Imperadore scismatico, ed essendo già morto Federigo conte Palatino, che era di quell'infausto numero, e andato all'inferno, secondo che riuelato fu. Tutte queste cose stesamente l'Vspergense. a

a Hermanno

13 Intorno a' fatti orientali; si combattè male da Ruggieri, il quale s'era ingiustamente vsurpato il principato d'Antiochia; ed essendo egli all'hora di laidissima vita, e morto nell'istessa guerra, hebbe nondimeno gratia da Dio di confessarsi, e di dar'esempio di vero penitente. Vidersi in quelle battaglie rinouellati i miracoli, che essendo buoni i principi, haueano senza quasi niuna briga, e difficultà la vittoria de' nimici, quanto che di numerose di forze superiori, la doue per opposito erano di leggieri superati, mêtre che preualeua in loro l'iniquità, secondo il detto della Scrittura: b *Anathema in medio tui Israel, idcirco traditus es in manus inimicorum tuorum.* Dopo l'vccisione di Ruggieri, e dell'esercito, Balduino Re insieme col conte di Tripoli, precedendo il sagratissimo legno della Croce, hebbe sopra i Turchi vna gloriosa vittoria questo anno stesso, nella vigilia dell'assunta, dopo le quali cose la medesima Croce fu riportata solennemente a Gerusalem nel giorno della sua esaltatione, come ampiamente narra Guglielmo Tirio, c e aggiugnendo che pur questo anno il patriarca di Gerusalem, e' vescoui a lui soggetti celebrarono vn concilio nella città di Neopoli (che è Samaria) facendouisi venticinque canoni per la riforma de' costumi, e a mantenimento della disciplina ecclesiastica Non fu senza frutto questa publica correttione, imperoche l'anno seguente, ritornando il principe de' Turchi con vn'apparato grande contra Antiochia, combattendo il Signore contra di lui, il percosse di gocciola, e fecelo morire miseramente.

b Iosu. 7

c Lib. 12. c. 10. 11. 12. 13.

DI CHRISTO
Anno 1121.

Di Calisto II. PP. Anno 3. Di Herrig. IV. 11. e Gio: Commneno 3. Impp.

Indict. 14.

1 NOn staua Bordino in *Sutri luogo vicino a Roma*, dice Pandolfo, il quale si trouaua a queste cose presente, *di perseguitare la Chiesa, di spogliare i pellegrini, d'insultare cõtra il Papa, e di far cose simili, e per se stesso, e sì anche per mezo de' suoi. All'hora il Pontefice essendo già da ogni parte sicuro, ricolse, e mise in concio vn' esercito grande, e con esso mandò auanti Giouanni Cremasco Cardinale di S. Grisogono a Sutri contra l'antipapa, seguitandolo egli appresso; si combattè, e Bordino fu vinto, e preso.* Alle quali cose aggiugne Pietro diacono, d che Callisto lo rilegò nella rocca del monastero di mõte Casino, fabbricata da quell'abbate. Oltre a ciò si legge in vn manuscritto Vaticano, che' Sutrini, in mentre che si scoteuano le lor mura, diedero Bordino in mano de' soldati, li quali lo dileggiarono in questa maniera: *Auanti ogni altra cosa gli dissero più dispettose parole, gridando forte, e dicendo: Maledetto, maledetto huomo, per tua cagione tanto scandalo è venuto. Aggiugneuano altri: Tu sè colui, c'hai tentato di diuidere la tonica di Christo, e di lacerare l'vnità cattolica. E apprestatogli vn camelo in vece dell'alto cauallo, e ponendogli in dosso vna pelle di castrato in cambio di manto rosso, il vi posero a cauallo all'indietro, facendogli tener la coda in luogo di brigha: e così fu introdotto in Roma ad esempio degli altri, accioche da indi innanzi niuno audace fusse di simigliante cose tentare. E fu condotto in prima nella rocca, chiamata di Fummone, e poscia nel monastero della Caua a far penitenza. ma egli perseuerò nella ribellione.*

d Lib. 4. c. 70

2 E' commendata la modestia di Callisto Papa dall'Vspergense, percioche, affine che quel misero potesse far penitenza, lo scuò, benche con difficultà dalle mani del popolo Rom. che'l voleua, dopo gli scherni, dar'a morire. L'istesso afferma il sopradetto Sugerio a abbate, narrando insieme la tirannia del pessimo antipapa mentre che in Sutri dimorò. *I Romani*, dice l'autore, *fauorando la nobiltà, e la liberalità di Calisto, vinsero, e cacciaro Bordino scismatico, intruso dall'Imperadore, il qual Bordino risedeua a Sutri, e sforzaua quelli, che andauano a visitare i sacri liminari degli Apostoli, a inginocchiargli si dauanti; e mettendo sopra vn bistorto camelo il bistorto antipapa, anzi Antichristo, vestito con sanguinolenti pelli, il condussero pe'l mezo della città, per la via reale; e impetrandogli Calisto Papa la vita, lo condennarono a perpetua carcere ne' luoghi montuosi di Campagna appresso S. Benedetto. e a memoria di ciò lo dipinsero nella volta del palagio, conculcato sotto i piedi del Papa.*

a Suger. in Lodouico Rege

3 Dell'vscita di Calisto da Roma dopo la pasqua, e dell'assedio, e della presa di Sutri, e di Bordino sua Santità ne ragguagliò tutti i fedeli della Francia con vna sua breue epistola b circolare, richiedendo loro, che douessero rendere gratie a Dio di beneficio sì grande.

b Extat apud Vvil. lel. Malmesb. de gest. Reg. Angl. l. 5.

4 Quanto alle cose fatte dal santo Padre in Roma, dice così Guglielmo Malmesburiense: *Al tempo suo non hebbe insidia di veruna sorte intorno a Roma contra i viandanti, nè si faceua ingiuria alcuna a quelli, ch'erano entrati in quella città. Egli ridusse al publico vso della sede Apostolica l'oblationi, solite di farsi a S. Pietro, che' potenti insolentemente rapiuano, facendo molti oltraggi a Pontefici, li quali per l'addietro nõ haueano osato nè pur di fiatare. Nè haueua nel suo petto vaghezza alcuna, o amore di denari. Tanto che egli esortò i pellegrini Inglesi a ir più tosto a S. Giacomo di Compostella*

stella vitino meglio, concedendo l'istesse indulgenze a quelli, che l'hauessero visitato due volte, come se venuti fossero vna volta a Roma. Fu Calisto diuotissimo di S. Giacomo, e compose vn volume de' suoi miracoli, alcuni de' quali ne recita Vincenzo Bellouacense nel suo specchio historiale.

5 Oltre alle dette cose egli, a stabilire per sẽpre la pace, dice Pandolfo che distrusse le torri di Cencio Frangipani, magazzini d'iniquità, e guernigioni di tiranni, fabbricandone altre a pro della Chiesa; e che domò alcuni conti, occupatori delle cose ecclesiastiche. Così adunque la chiesa Romana, oppressa dalla tirannia dell'Imperadore scismatico, contaminata dall'antipapa, e conculcata dalla potenza de' nobili Romani, si leuò inaspettatamẽte trionfante, e gloriosa, e ricuperò, come piacque a Dio, la libertà, e la pace.

6 Come poi Calisto hebbe acconciate, e disposte le cose di Roma, volse l'animo a rimedio porgere a' bisogni di fuori. Ed essendogli manifesto, che l'Imperadore era fierissimo nimico della Chiesa, fece legato della sede Apostolica Alberto, o Adalberto che si nominasse, arciuescouo di Magonza, che sapeua essere auuersario di lui, e che gli haurebbe concitato contro il popolo della Sassonia, a difesa di santa Chiesa, come fece, conuocando frequentemente i vescoui, e' principi, e in brieue, esercitando diligentemente il carico ingiuntogli, secondo che testifica l'Vrspergense, soggiugnendo del suo apparecchiamento grande d'arme contra l'Imperadore, e riferendo che per le continue orationi de' fedeli, mentre che i due eserciti contrari eran vicini, furono eletti dodici antiani per parte, li quali si raunarono insieme più volte in Vrceburg nel settembre, a trattare di toglier dalla Chiesa la scisma, e tornare il regno in tranquillo di pace, promettendo l'Imperadore interuenutoui d'obbedire a quanto si fosse nell'assembrea medesima determinato. E destinossi di comune assentimento di tutti vna legatione alla sede Apostolica, per la quale furono eletti il vescouo di Spira, e l'abbate Fuldense, accioche facessero a sentire il tutto al Papa, e operassero che con autorità Apostolica si conuocasse vn concilio generale, in cui le cose, che non si poteuano con giudicio humano terminare, si decidessero con l'arbitrio dello Spirito santo. Tutto questo è dell'Vrspergense. Che cosa poi si facesse in Roma, lo diremo l'anno seguente a suo luogo.

7. 8 Intanto felicemente consumò i giorni della sua vita S. Erminoldo abbate del monistero Prufeningense, di cui si legge nella sua vita [a] fra l'altre cose questa sua attione, dalla quale potrà il lettore ageuolmente comprendere le sue eccellenti virtù. L'Imperadore, volendogli mostrare la grandezza dell'amore, che gli portaua, si dirizzò con molta pompa, e comitiua verso la chiesa del monastero di lui, nouellamente fabbricata. Ma l'huomo di Dio, sapendo lui essere scomunicato, non pure non l'accolse con sonar le campane, con la processione de' religiosi, e con l'apparato delle reliquie, e degli stendardi; anzi fece chiuder tutte le porte del conuento, accioche non vi potesse entrare, e ordinò, che niuno vscisse a salutarlo, e honorarlo. E accioche non si potesse pensare, ch'egli facesse questo per fasto, o dispregio, vscito fuori, disse liberamente a Herrigo, ch'e' per altro l'haurebbe riceuuto con ogni ossequio, ma che se n'asteneua per cagione della scomunica di lui. E imperoche la verità è possente, Herrigo nõ solo si tẽne di fare quello, che sogliono gli adirati principi, ma impedì, che' suoi non dessero noia a' religiosi di quel monastero, quando, passando egli di là, non dopo molto, i soldati che gli andauano innanzi, voleuano vendicare l'onte fatte, com'essi diceuano, al lor signore, e insellonire contra quelli, che lauorauano l'horto, cinto da vna debol siepe.

a Extat eius vita apud Canis. To. 2. antiq. lect.

DI CHRISTO Anno 1122.

Di Callisto II. PP. 4. Di Herrig. IV. 12. Di Gio: Comneno Impp. 4.

1 FV questo anno alla diuina bontà accetto, placabile, e pacifico, nel quale Calisto sommo Pontefice, a torre dalla Chiesa la scisma, e rimettere in essa la pristina concordia, e disciplina cotanto scaduta per la perfidia degli scismatici, celebrò nella quaresima vn concilio generale nel Laterano, al quale interuennero trecento vescoui, e più, come afferma Sugerio [a] abbate di S. Dionisio, che vi fu presente. Trouansi [b] diciasette canoni di questo concilio, gran parte de' quali Gratiano, che fiorì in questo secolo, pose nel suo decreto. [c]

2 Fra l'altre cose si annullarono [d] l'ordinationi fatte da Bordino heresiarca, poiche egli era stato condennato dalla chiesa Rom. Vietossi [e] sotto pena di scomunica, che niuno hauesse ardire di occupar Beneuento città di S. Pietro. Fu messa [f] l'istessa pena a chi hauesse venduto, o leuato i beni di quelli, che s'impiegauano nell'impresa di Terra santa, la doue si concedette loro la remissione de' peccati. Ordinossi, che' crociati dirizzatisi verso Gerusalem, o la Spagna, e poi tornati indietro, rientrassero nel cominciato camino tra'l termine della vicina pasqua, e l'altra dell'anno seguente, se non che fossero ipso fatto esclusi dall'ingresso nella chiesa, e interdette le terre loro dagli vffici diuini trattone il battesimo degli Infanti, e la penitenza a' morienti; essulminossi la [g] maledittione, e scomunica contra i monetari, e chi hauesse speso scientemente monete false.

Indict. 15
a In vita Ludou. Reg.
b Extant in cod. Vatic. qui continet collectionẽ Anselmi c. 1. q. c. 10. dist. 60. c. 2 dist. 27 c. 8. 16 q. 7. c. 25. 3. q. 2. c. 2. 26 q. 7 c. 11. 10. q. 1. c. 24. 24. q. 3. c. 23 16. q. 1 c. 11
d Can. 6.
e Can. 8.
f Can. 11.
g C. 15

Oltre

3. 4 Oltre a ciò fu data nel medesimo concilio vdienza a' legati mandati di consentimento dell'Imperadore da' vescoui, e da' principi della Germania, cioè al vescouo di Spira e all'abbate Fuldense, li quali sposero quello, che l'istesso Imperadore era apparecchiato a fare, cioè cedere l'inuestiture delle chiese. Furono gl' istessi legati sentiti volentieri, e lodati molto con le parole della diuina Scrittura: a *Quam speciosi pedes euangelizantium bona*, e con le altre: b *Bonum nuntium de longinquo tanquam aqua frigida in aestate*; e a richiesta loro fu conceduta vna legatione da mandarsi nella Germania dal Rom. Pont. la quale riceuesse da Herrigo la rinuntiatione dell'inuestiture, e l'assoluesse per parte della sede Apostolica dalla scomunica. Fu ingiunto carico di tanto peso a Lamberto Cardinale vescouo Ostiense, e a due altri Cardinali, che andarono senza dimora insieme co' predetti due ambasciadori. Al cui arriuo nella Germania si stabilì, che si facesse, per dar loro vdienza, vn raunamento, tanto di vescoui quanto di principi, con l'interuento anche dell'Imperadore, da celebrarsi in Virceburg. nella festa de' SS Pietro, e Paolo Apostoli. Ma fu sturbato, e disfatto, come racconta l'Vrspergense, senza conchiudersi nulla, hauendo l'Imperadore preso sdegno, che l'arciuescouo di Magonza hauesse co' Cardinali legati consecrato vescouo Virceburgense Ruggieri ('egli era stato eletto dalle più sane parti del clero, e del popolo) rifiutando certo nobile, per nome chiamato Gebeardo, da lui eletto auanti la venuta d'essi legati.

a Ro. 10.
b Prou. 25.

5. 6 Ma il benigno Giesù, amadore degli huomini, come soggiugne l'Vrspergense, mediante l'industria de' legati della sede Apostolica dimoranti in Magonza, anzi mediante la gratia dello Spirito santo habitante in essi, dopo tante scissure della sua veste, e dopo tante guerre intestine de' Christiani, dispose che si facesse vn'altro concilio generale a Vormatia, in cui, dopo lunghe contese, durate vna settimana e più, finalmente quegli, nelle cui mani sta il cuore del Re, piegò fuor dell'aspettatione di molti l'animosità dell'Imperadore all'obbedienza della sede Apostolica; e così fu tosto assoluto con tutto l'esercito, e con gli altri seguaci suoi dagli apocrisarij della medesima sede, cedendo esso con iscrittura, a presente vna grandissima moltitudine, in mano del vescouo Ostiense l'inuestiture ecclesiastiche, date per l'addietro porgendosi l'anello, e'l pastorale, e gli altri negotij spirituali, che' Re della Germania haueano per sì lungo andare amministrato, e che egli stesso s'era messo in cuore di non voler mai lasciare; legando pur'egli la propria sede, c'haurebbe da quel punto innanzi permesso, che si facessero in ciascuna chiesa l'elettioni, e le consecrationi liberamente: ed anche restituì alla Romana tutti i beni toltile a tempo suo, o di suo padre; e promise di fare il simigliante con l'altre chiese, e persone.

a Extat autographo in Bibliot. Vatic. & recitatur a Vrspergen. & Vvill. malmesbur.

7 Dall'altra parte Calisto concedette a a Herrigo, che l'elettioni de' vescoui, e degli abbati del regno Tedesco, le quali apparteneuano all'istesso regno, si facessero in presenza di lui senza simonia, e violenza; che nascendo alcuna discordia intra le parti, Herrigo col consiglio, o giudicio del metropolitano, e de' prouinciali desse l'assenso, e aiuto alla più sana parte, che l'eletto riceuesse da lui mediante lo scettro i reali diritti, eccettuate tutte le cose pertenenti alla chiesa Romana; e che il consacrato dell'altre parti dell'imperio riceuesse per simil modo da lui i reali diritti per lo scettro infra lo spatio di sei mesi.

a Extat eius concessio apud Vrspergen. & Vvillelm. Malmesb.

8 Nè dopo molto, ciò è la festa di S. Martino, l'Imperadore tenne vn' altro parlamento in Bamberga co' principi, li quali non s'erano trouati al precedente, e approuandoui tutto ciò, che s'era statuito, mandò insieme co' legati Romani suoi ambasciadori, e per essi nobili presenti a Calisto Papa suo parente. Tutto questo è dell'Vspergense. E così la Chiesa conseguì finalmente, per misericordia di Dio, la disiata pace.

9 Nel medesimo tempo Pontio abbate Cluniacense, hospite di Gelasio, e di Calisto Romani Pontefici, stanco de' lamenti, e delle grida de' suoi monaci, venne a Roma non tanto per difendere la propria causa, quanto a por giù il carico di quella badia, come fece, benche contradicendo Calisto. Fu insino all'hora la sua fama lodeuole: ma egli fece poscia si sconcia mutatione, che cagionò in tutta la Chiesa, come vederemo, grandissimi scandali.

10 Intanto non lasciamo di dire con Pietro abbate b pur Cluniacense intorno a' principij di lui, che essendo egli molto giouane, i monaci, mossi per la speranza della sua buona indole, l'elessero, dopo S. Vgone, in loro abbate. Il quale ne' primi anni conuersò assai modestamente, e sobriamente: ma poi in processo di tempo cangiò costumi, e rendendo per diuerse cagioni mal contenti i monaci, a passo a passo li si concitò contro, dolendosi essi, ch'egli, per niente hauendo i consigli de' buoni, mãdasse in precipitio i beni del monistero, e mormorauano di lui hor pochi, hor assai, e all'vltimo tutti i religiosi. Pure la cosa stette occulta infra loro per dieci anni: ma poi la fama di ciò si sparse per tutto, e arriuò anche all'orecchie del sommo Pontefice, e della corte Romana.

b Lib. 2 c. 12.

11 Per li quali rumori sdegnato Pontio venne a Roma, pregando a più instantia il Papa, che'l volesse della pastoral cura liberare. Calisto resistette da principio alla volontà, e alla dimanda di Pontio; ma poiche vide, che l'abbate non si lasciaua dal suo proponimento riuolgere, a

fece

fece all'vltimo il piacer suo, andando Pontio con permissione di sua Santità a Gerusalem, a intentione di starui sempre. Tutto ciò Pietro Cluniacense, il quale, facendo mentione in questo racconto di Calisto II. altamente il loda, dicendo, che fu insigne per la nobiltà del real sangue, ma piu insigne assai per la singular bontà, e eccellenti sue virtù.

12 Presso alla fine di questo anno, cioè a' dicianoue di dicembre, morì in Christo S. Bernardo vescouo d'Abruzzi, hauendo retta quella chiesa sette anni. Il quale di monaco Benedettino era stato contra sua voglia assunto al vescouado, e fu da Dio con miracoli illustrato, come nella sua vita.

DI CHRISTO Anno 1123.

Inditt. 1

DI CALISTO II. PP. D'HERRI. IV. IMP. 13 Anno 5. DI GIO: COMNENO IMP. 5.

1. 2 CAlisto Papa andò a Beneuento, essendo prima passato per monte Casino, e hauendo liberato que' monaci dalle mani de' potenti, sì com'haueua gia fatto nel principio del suo Pontificato, laonde, scomunicò Goffredo insinoattanto, che sodisfacesse, come piu ampiamente Pietro diacono. a *Poi tornato egli a Roma*, dicesi nell'antico volume de' Romani Pontefici, scritto da vn'autore di quel tempo, *fece di nuouo metropolitano, per riuerenza di S. Giacomo iui sepolto, il vescouo di Compostella, sottoponendogli tutta quella prouincia disolata da' Saracini. Anche nobilitò il vescouo di Lucca con la dignità del palio, per li meriti, che quella chiesa haueua con la sede Apostolica.* Nè è da tacere, ch'egli raffermò b il rintegramento della chiesa Bragarense, fatto gia da Pasquale Papa, assegnando i termini della diocesi, e gli altri vescouadi ad essa, come a metropoli soggetti.

a In Chron. Casin. l. 4. c. 82. 84.

b Extat priuileg. Callis. apud Io: Marian.

3 Ancora egli dedicò in Roma l'anno presente, a' ventiotto di gennaio la chiesa di S. Agnesa in piazza Nauona, concedendole in tal giorno vn'anno, e quaranta giorni d'indulgenza, come si vede notato in vna lapida di marmo alla porta, oue ancora sono scritte le reliquie poste nell'altare.

4 Simigliantemente nella diaconia di S. Maria in Cosmedin si legge in vn marmo, che Calisto Secondo vi consecrò a' sei di maggio l'altare di sua mano, e l'istesso dimostra vn'altra inscrittione, posta nella medesima chiesa, nella quale inscrittione notate si veggono le reliquie, all'hora collocateui. Donde appare, che'l santo Pontefice, come quegli, che s'era dato tutto al culto diuino, volle far queste funtioni piu tosto per se stesso, che per li vesc. suffraganei.

5 Intorno alle cose orientali, era lo stato de' Christiani molto lagrimeuole, hauendo i Turchi preso Balduino Re di Gerusalem nel camino, auuenne, quando per diuina misericordia con l'inaspettato arriuo dell'armata de' Vinitiani, le cose furono tornate in miglior'essere, mentre che trouando eglino a l'armata d'Egitto, la quale infestaua i liti della Palestina, e teneua cinta d'assedio Ioppe, e con gran cuore assalendola, tutto quella fusse di naui superiore, hebbero sopra i perfidi vna gloriosa vittoria, per la quale s'acquistarono lode immortale. E accolti da' Christiani con amor grande, come liberatori di Terra santa, furono in Gerusalem degnamente trattati, e honorati con moltissimi priuilegi, la scrittura b de' quali tutt'hora si conserua. Oltre a ciò fu presa l'anno seguente con l'aiuto de' medesimi Vinitiani la città inespugnabile di Tiro.

a Vuillelm. Tyr. l. 12. c. 21. 22. 23

b Recitatur. a Vuillelm. ibid c. 25.

6 Questo anno Giouanni Comneno Imp. con l'aiuto della Madre di Dio, alla quale egli diuotamente si raccomandò, rimase vincitore degli Sciti, habitanti oltre all'Istro, entrati in grandissimo numero nella Tracia, mettendone a morte gran parte, e prendendone innumerabili altri, come racconta Niceta Coniata; soggiugnendo d'altre vittorie, che l'istesso principe ottenne pur con l'aiuto della santissima Vergine, alla quale, come a vincitrice, egli apparecchiò il religioso trionfo, descritto dall'autore con tali parole.

7 *Egli tornato a Costantinopoli dinuntiò il triunfo, e fece vn carro di mirabil bellezza, tutto ricoperto d'argento, e adornato di pretiosissime gemme. Poi furono parate, e addobbate le strade con ricche tapezzerie tessute a oro, e a porpora, nelle quali erano effigiate al viuo l'imagini di Christo, e de' santi, e si fecero di quà, e di là palchi degni d'ammiratione per li riguardatori. Il carro era tirato da quattro caualli piu bianchi della neue. Ma l'Imperadore in vece di salirui, pose in esso l'imagine della Madre di Dio, per la quale giubilaua d'allegrezza, e veniua quasi meno, attribuendole, come a collega dell'imperio, le vittorie. Diè le briglie a reggere a' principalissimi baroni, e la cura del carro a' suoi parenti; ed egli, portando in mano la Croce, andò auanti a piede, ed entrato nel tempio della Sapientia, posciache v'hebbe rendute le debite gratie a Dio per lo felice succedimento nel cospetto di tutto il popolo, nel palagio si ritrasse.* Questo è di Niceta.

DI CHRISTO Anno 1124.

Di Calisto II. PP. Anno 6. D'Herri. IV. Imp. 14 Di Gio: Comneno Imp. 6.

1. 2 OTtone vescouo Bambergense di cui si fece addietro frequente ricordo, riceue da Calisto Papa l'apostolato a' Pomerani. Le quali cose narra con lungo dettato l'abbate Vrspergense suo suddito, che all'hora scriuea. Reco Ottone que' popoli al santo conoscimento, e merito d'esser chiamato apostolo de' Pomerani: ma prima ch'egli a loro andasse, donò ampissimi beni alla sua chiesa, e a' dodici monasteri da lui fabbricati a proprie spese, non senza inuidia de' cortigiani, li quali andauano dicendo, douersi le ricchezze spendere anzi in aiuto dell' Imperadore, che in soperchie spese fatte in dar da mangiare a' monaci. Delle quali donationi il santo vescouo hebbe la confermatione da Calisto Papa, con priuilegi per li medesimi conuenti.

3 Disposte, e stabilite in tal guisa le cose, s'accinse, confortato dalla gratia dello Spirito santo, all'vfficio dell'apostolato, hauendolo gia inuitato Bolizlao duca di Polonia con vna sua lettera alla conuersione de' Pomerani gentili, da lui sottomessi al suo imperio, li quali dimandauano il lauacro della salute. Sono i Pomerani popoli della Schiauonia, così nominati, percioche stanno allato al mare.

4 Ma conciosiacosache l'huomo apostolico sapesse, che niuno douea pigliarsi da se l'apostolato alle genti, quanto che inuitato fusse da' principi temporali, ma appartenersi questo solamente alla sede Apostolica, egli, per non correre in vano, la prima cosa, che fece, fu procurare con lettere tal facultà dal Rom. Pontefice, la quale dice l'Vrspergése, lui hauer ottenuta questo anno, pogniamoche l'autore, il quale scrisse gli tre libri a della sua vita, attribuisca tutto ciò ad Honorio successore di Calisto. Ma si possono con poca fatica conciliare insieme, intendendosi che Ottone si facesse cõfermare da Honorio quello, che prima gli hauea conceduto Callitto. Come poi, predicando egli la parola di Dio, e facendo la M. S. per mezo di lui molti miracoli, conuertisse quelle genti alla fede di Christo, lo narra distesamente l'istesso autore della sua leggenda, e scrittore di quella stagione.

a Ext. apud Canis. Antiq. lect. t. 2.

5 Oltre poi alla fede cattolica, ch'egli insegnò loro, gli ammaestrò ne' sacri riti secondo le traditioni, e l'vso della Chiesa, li quali furono accettati da essi, e fedelmente osseruati, come venuti non da vn'huomo mortale, ma da Dio, vedẽdo eglino messo in opera ciò, che scritto si legge nel Vangelio: b *Domino cooperante, & sermonem confirmante sequentibus signis.* Narra queste cose partitamente l'Vrspergense, e con piu lungo stile il mentouato autore della vita del santo.

b Mar. c. vlt.

6 *Declinando l'anno verso la fine*, dice Pandolfo, *Calisto Papa da febre compreso si muore, ed è sepolto nella basilica Lateranense, accosta a Pasquale Papa, nella festa di S. Lucia vergine.* Ma altroue si troua scritto: *Egli vscì di questa vita a' dì tredici di decembre, hauendo seduto cinque anni, dieci mesi, e giorni...* e in vn altro volume Vaticano: *Egli fece vna ordinatione nel dicembre, creando diaconi, preti, e vescoui assai, li quali distribuì per diuersi luoghi.* E Pandolfo Pisano nomina alcuni da lui ordinati, e sì dice: *In prima ordinò il signor Pierleone prete Cardinale di S. Maria in Trasteuere, che gia scorse l'esilio, il signor Crescentio prete Cardinale del titolo de' SS Pietro e Marcellino, e Ruberto prete Cardinale di S. Clemente, con altri pur preti Cardinali. Ancora egli creò diaconi Cardinali Gionata de' SS. Cosmo e Damiano, Matteo di S. Adriano, Americo di S. Maria nuoua, Angelo di S. Maria in Domenica, Gregorio, detto anche Tarquinio, di S. Sergio, Giouanni di Dauferio nobile Salernitano di S. Niccolò in carcere Tulliano, e alcuni suddiaconi, e ha promosso me Pandolfo fin' al suddiaconato; e ordinò quasi innumerabili cherici di minore vfficio. Niuno il vide mai entrare nella basilica di S. Pietro senza presenti, nè cantarui messa senza doni.* Fin qui egli, soggiugnendo, che diè con gran liberalità alla chiesa di S. Pietro molte tapezzerie, candellieri d'argento, fondi, casali, e altre cose; ch'egli fece di molti benefici all'altre chiese; e che condusse a Roma dell'acqua, e fabbricò assai mulini. E appresso Vegio nell'antiche memorie della basilica di S. Pietro si troua che Calisto coperse, e adornò d'ottimi marmi l'altare di S. Pietro, e che nella festa dell'Annuntiata, insieme con tutto il concilio, consacrò la lapida dell'istesso altare, concedendo per ogni anno tre anni d'indulgenza a chi in tal giorno diuotamente l'hauesse visitato. E così, come il pose Calisto, è rimaso l'altare del Principe degli Apostoli fino a Clemente VIII. il quale senza guastarlo glien'ha soprapposto vn'altro piu magnifico (così richiedendo la nuoua fabbrica) consecrandolo egli stesso. Perseuera la memoria del beato Calisto Papa con somma benedittione nella Chiesa cattolica, come di santissimo Pontefice, a cui diede gratia Iddio di fare in sì breue tempo, che durò il suo Pontificato, cose cotanto gloriose, e di tornare in perpetua libertà la Chiesa, dalla tirannia degli Imperadori dipresla.

7 Poiche fu data sepoltura a Calisto Papa, si cominciò a trattare dell'elettione del successore, ma non senza timore, rammentandosi i Cardinali della tirannia de Frangipani, gia da loro esercitata con Gelasio, a tanto disonore della sede Apo-

Apost. Ma come che quell'huomo di perduta salute, cagione di tanti mali, non cambiasse animo, vsò altra sorte di forza, cioè di trattar non con violenza, ma con frodi, essendo apparecchiato anche alla violenza, doue alcuno hauesse voluto resistere al volere di lui. Ma vdiamo Pandolfo suddiacono testimonio di veduta, il quale lasciò scritto: *Lamberto vescouo Ostiense, nato di gente di mediocre conditione della contea Bolognese, ma letterato, fu promosso da Pasquale Papa al vescouado di Velletri. E hauendo Calisto di religiosa memoria i termini della sua vita compiuto, tutti i Cardinali, e gli altri, e massimamente Pierleone, e Leone Frangipani presero di trattare insieme fino al terzo di secondo i sacri canoni, non facendosi in tanto mentione alcuna d'elettione: il che fece Leone Frangipani a fine di potere in quella guisa a effetto perdurre quello, che per molto tempo addietro pensato hauea di Lamberto; perche tutto il popolo chiedea per Papa* * *Sassone d'Anagni, Cardinale di santo Stefano in monte Celio: e l'istesso facea vedute il Frangipani di volere per ingannare gli altri; e la sera fece dire separatamente a ciascun cappellano de' Cardinali, che la mattina all'alba venisse col piniale rosso sotto la cappa nera, e così con saputa del suo signore l'introducesse. Col qual'artificio volle dare a ingegno di malitia speranza a tutti i Cardinali d'hauer da esso il Papato, accioche se'n lassero senza paura: conciosiacosache, tenendo eglino a mente quello, che era auuenuto a Gelasio, non erano arditi di conuenire insieme. Vltimamente la mattina così allettati sforzauano a fare il Papa nella basilica di S. Giouanni, ed entrarono nell'oratorio di S. Pancratio dell'istessa chiesa. Oue dopo alcune parole Ionata diacono Card. de' SS. Cosmo e Damiano, approuando tutti, etiandio Lamberto, vescouo vestì della cappa rossa Teobaldo prete Cardinale di S. Anastasia, chiamandolo Celestino come mandato dal cielo. Ma nè'l comportò Celestino, nè io so il perche. Cominciossi a cantare a molta allegrezza il Te Deum laudamus, cãtando con esso noi insieme Lamberto vescouo Ostiense. Ma non se n'era ancora detta la metà quando l'empio Ruberto Frangipani, vertit fecit in luctum citharam, imperoche egli con alcuni di suo seguito, e altri della corte chiamaron Papa Lamberto vescouo Ostiense. Dapoi il posero senza niuno aspetto nelle scimie, che stanno auanti l'oratorio di S. Siluestro, onde, auuegnache grandissima discordia, e grandissimo tumulto ne nascesse, pure acchetandosi poscia tutti, e recandosi a concordia, è sublimato Lamberto Cardinale Ostiense, e nomato Honorio.* Fin qui Pandolfo. Nel che, sì come Teobaldo fu stimato degno di somma laude, mentre, essendo stato eletto, non volle acconsentire, così il vescouo Ostiense cõtrasse vna bruttissima macchia, comportando dopo l'elettione di Teobaldo d'essere eletto, e vestito Pontificalmente.

*Sasso.

8 Ma come, rifiutando egli il Papato, la leuasse, e del tutto la si togliesse da dosso, si dice nell'allegato volume Vaticano in Honorio con queste parole: Ma perche l'elettione d'Honorio non era stata canonica, egli dopo sette dì, cioè a' ventiotto di dicembre, pose giù di proprio mouimento la mitra, e'l manto nel cospetto di tutti i Cardinali. I fratelli, tanto vescoui, quanto preti, e' diaconi Cardinali, vedendo la sua humiltà, e volendo leuare ogni cagione di nouitade, saldarono ciò, che era stato fatto malamente, e sì richiamandolo di nuouo gli si gittarono a' piedi, e fecergli l'vsata obbedienza come a pastor loro, e a Papa vniuersale.] Meritaronsi certo grã lode: imperoche e' cõuiene, per sentenza de' santi, sofferir qualunque cosa per impedire la scisma. Narra l'istesso Guglielmo Tirio a quasi con altretante parole. E ciò basti alla presente materia.

a Li. 12 c. 15. in f.

9 Di quel tempo i Saracini hauendo preso Balduino Re di Gerusalem, raccolsero vn'esercito di forse quarãta mila combattenti, per esterminare i Christiani. Li quali, dice Ruberto di Monte, b *trouandosi perciò in grandissime angustie, nè hauendo altra speranza che in Dio, bandiscono a imitatione de' Niniuiti, vn digiuno vniuersale, non escludendo da esso nè anche gli infanti di latte, e facendo stare senza mangiare anche gli animali. Denuntiatosi il dì della battaglia, se ne vanno i Christiani co' caualieri, e co' fanti in numero a fatica di tre mila, andando auanti i principi, cioè il patriarca portando la Croce di Christo, Pontio abb. Cluniac. cõ la lancia, la quale trapassò il costato di Christo, e'l vesc. di Betleem, portando il latte della Madonna in vna pisside. I Saracini cingono d'ogn'intorno i Christiani, acciache niuno possa fuggire. Ma Iddio conforto porge a' suoi posti nello stremo pericolo, facendo che vedessero cadere sopra gli infedeli vn celeste splendore, onde coloro rimasero tanto sceruati di forze, che prendendo essi la fuga, erano vccisi anche dalle donne, e da' fanciulli. Ne perirono in quella guerra sette mila; e se ne sommersero cinque mila; E' Christiani tornando indietro tutti sani, e salui, molte gratie a Dio renderono del riceuuto beneficio.* Fin qui Ruberto. Nel quale anno afferma Guglielmo Tirio, che fu presa da' Vinitiani la città di Tiro.

b In Appl. ad Sigeb.

10 L'istesso anno, secondo l'oracolo diuino: c *Populus, qui ambulabat in tenebris, vidit lucem magnam: habitantibus in regione vmbra mortis, lux orta est eis*, la chiesa dell'Hibernia già fiorentissima, essendo stata per molti secoli senza legitime successioni di vescoui, era diuenuta vn diserto inculto. *Imperoche l'arciuescouado*, dice S. Bernardo, d *occupatoni da vna famiglia, era stato in essa hereditario, e quasi per quindici generationi: e posto mancassero tal'hora i cherici di quella schiatta, non mai però mancarono i vescoui, de' quali ne erano stati auanti Celso otto ammogliati, e senza ordini, quantunque fossero letterati. Di che si vide in tutta quella prouincia vna dissolutione*

c Is. 9.

d In vita S. Malach. c. 3.

lutione grande della disciplina ecclesiastica, fuersi la censura, venne meno la religione, e introdussensi vna gran barbarie, anzi vn'ignorante paganesimo sotto il nome Christiano.

11 Ma come in tante tenebre risiammeggiasse loro inaspettata luce, lo narra l'istesso santo, riferendo come Malachia monaco (era egli di trenta anni) essendo fatto, benche contra sua voglia, vescouo Connerctense, leuò ogni barbarie, e introdusseui il culto religioso, e la disciplina ecclesiastica, con tanta osseruanza, *che ben s'affà hoggidì*, dice S. Bernardo, *a quella gente ciò, che disse il Signore pe'l Profeta: a Qui ante non populus meus, nunc populus meus.*

a Ose. 1. 2. 1. Pet. 2.

Ancora di questo tempo facendo l'infausta heresia di Tanchelmo molto danno nella Fiandra, fu mandato contra essa dal clero d'Anuersa S. Norberto patriarca de' Premostratensi, concedendogli a tal fine i canonici di quella città la chiesa di S. Michele, situata pur'in Anuersa. Conseruasi l'instrumento di tal concessione.

12 Per vltimo, l'anno stesso Giouanni Imperadore di Costantinopoli fece vna vtilissima constitutione b contro a' presidenti delle prouincie, e agli altri, che occupati haueßero i beni, lasciati da' morti vescoui.

b Ext. in cod. Iuris Graecor.

DI CHRISTO Anno 1125.

Indit. 3.

Di Honorio II. PP. D'Herrigo IV. 15. e Anno 1. Di Gio: Comneno 7. Impp.

1. 2. Honorio, tolta via, com'è detto, la macchia contratta nella sua prima elettione, salendo nel solio di S. Pietro, è da tutti venerato come legittimo Pont. Egli era persona approuata, e (per vsare le parole di Sugerio) huomo graue, e seuero. Il quale nell'entrata del Papato represse la superbia, e la contumacia di Oderisio il giouane, abbate di mõte Casino, che, essendo fino all'hora preualuto col fauore della sede Apostolica contra i tiranni, si leuò in tanta superbia, e in si gran follia trascorse, che poco a capital teneua il Rom. Pontefice, e si come egli haueua dispregiato Honorio, mentre che era Cardinale Ostiense, c non hauendolo voluto alloggiare, non curò punto d'acquistarsi la sua gratia, poiche il vide nel trono Apostolico; ed hauendogli l'istesso Pontefice chiesto aiuto, non solamente non gliel diede, anzi si lamentò, e rimprouerogli, che non fosse stato inuitato all'elettione di lui. Intanto Honorio non perde l'occasione portagli, riceuendo l'accuse degli Aquitani contra di lui, ma si fermò all'hora in esse, per non mostrare di muouersi piu per vendetta che per giustitia. *Poi Honorio Papa*, dice Pietro diacono, *venne da Roma al monastero, e accolto dall'abbate, e da' monaci con vn'honoreuole processione, celebrò messa solennemente sopra l'altare di S. Benedetto, e tornò al tardi alla città di S. Germano; oue chiamò l'abbate, e in vn numeroso raunamento di laici, incrudelendo contra lui con odio grande* (così parla il difenditore de' monaci) *duramente il riprese, chiamandolo soldato, non abbate, e prodigo de' beni del monastero; e vscito senza soggiorno della città andò a Beneuento.* Fin qui l'autore.

c Petr. diac. l. 4. c. 83. 85. 87. 88.

3 Tornato il santo Padre a Roma, a commossosi per le lettere d'Atenulfo conte, accusatore d'Oderisio, comandò all'istesso abbate, che douesse venire a Roma: ma quegli ricusò; per la qual cosa il Papa nella quinta settimana di quaresima diede la sentenza contra di lui come contumace: il quale nõ di meno, a onta del Pontefice, sedette il dì delle palme nella catedra co'l bacolo pastorale. Perche Honorio vie piu cõmosso il separò nel giorno di pasqua da' limiti della Chiesa co' suoi fautori, vietando che niuno gli obbedisse. Lo stolto abbate in vece di humiliarsi si mise a raccorre vn'esercito contra il popolo, il quale gli si opponeua: ma in voto andarono gli suoi sforzi, percioche egli fu discacciato da' laici, che approuauano la sentenza del Papa, essendo eletto in suo luogo Niccolò Tusculano, monaco decano del medesimo conuento, contradicendo gli antiani, e scriuendone ad Honorio. Il quale, prima che vdisse l'elettione di Niccolò, fece vn'altro abbate, ch'egli conosceua atto molto a riformare i costumi, e accioche fosse riceuuto, mandò a Casino Gregorio prete Cardinale del titolo de' ss. Apostoli. Che cosa egli facesse, si dirà l'anno vegnente.

a Petr. diac. l. 4. c. 90. 91.

4 Similmente furono portate alla sede Apostolica acerbissime querele de' monaci del famosissimo monastero Cluniacense nella Francia contra Pontio gia lui abbate, come s'è detto, il quale tornando da Gerusalem, e volendo esser tenuto santo, mandò i suoi compagni in diuerse parti a spargere in tal materia menzogne, si come essi fecero, attribuendogli la mirabile vittoria ottenutasi l'anno precedente contra i Saracini, e falsi miracoli, e dicendo, che conduceua vna vita vguale agli Angeli; ch'egli nell'austerità di essa passaua gli anacoreti, e' martiri, ed era il secondo S. Martino. Racconta ciò Pietro Pittauiense ne' versi per lui in questo soggetto fatti, che intitolò a Pietro, il quale dopo Vgone il giouane, morto nel quinto mese della sua prefettura, fu creato abbate Cluniacense, approuando la sua elettione Calisto Papa. Egli era nobile Aquitano, di patria Aruernense, e dalla militia, nella quale s'era portato con somma gloria, passò al monastero Cluniacense, facendouisi monaco, e grandemente risplendendo per l'eccellenza de' costumi, e del sapere.

Furono

Furono da principio ingannati molti, ma non molto poi Pontio, secondo l'oracolo diuino, a *Gaudium hypocritæ ad instar puncti*, fece a tutti palese qual'egli nel vero fusse. Imperoche dopo la publicatione de' falsi miracoli egli infuriato piglia l'armi, e fattosi compagno di ladroni, corre addosso a' Cluniacensi, rapisce, e disperde i monaci, e sconfiggeli. Ma vdiamo Pietro abbate Cluniacense. b

a Iob. 20.

b Mirac. l. 2. c. 12.

5 *Infastidito Pontio di piu stare nelle parti oltre mare, recò dall'oriente, contra il consueto modo, le tenebre all'occidente. Il quale, come toccò l'Italia, non volendo andare a Roma, si trattenne nel vescouado Triuigiano, oue fabbricando vn picciolo monastero, poco tempo dimorò. Tornato nella Francia, spiando la mia assenza (io era ito nell'Aquitania seconda per alcuni negotij del monastero) fingendo di non voler venire a Cligni, s'andaua nondimeno auuicinando a passo a passo. Ipsi vnitosi con alcuni fuggiaschi, e accompagnato da altri masnadieri, se ne venne improuisamente al monastero Cluniacense, e rompendo le porte, entra nel chiostro, fuggendo il priore, venerabil vecchio, e piu altri i monaci per diuerse parti, e costrigne con feroci minaccie, e con terrori, e tormenti quelli, che vi troua, a giurargli la fedeltà, e discaccia, o imprigiona chi rifiuta di ciò fare. Mette subito le mani sopra le cose sacre, e piglia le Croci, i candelieri, i teriboli d'oro, e molti altri vasi pretiosi, nè s'astiene da' sacri calici, nè da' reliquiarij d'oro, e d'argento, ne' quali si conseruauano l'ossa di molti martiri, e d'altri santi; fonde queste, e somiglianti cose, e fanne vna immensa massa d'oro, e con esso inuita a guerreggiare molti soldati, vaghi di denari.*

6 *Egli da costoro guarentito, occupa le ville, e le castella d'intorno del monastero, e argomentandosi di sottoporsi, all'vsanza de' barbari, i luoghi religiosi, manda a ferro, e da alle fiamme quanto puo. Non si guarda da qualunque hostilità, per tutto infellonendo con le rapine delle case, e con l'vccisioni d'huomini, fatte per li soldati stipendiati del sacro oro. Nelle quali battaglie si consuma tutto il tempo, che scorre dal principio della quaresima insino al primo dì d'ottobre, non rimanendosi egli di tanti mali nè pure per pochi giorni. In questo interuallo Bernardo priore, e altri nobili religiosi, e persone grandi stauano fuori di Cligni, doue era lecito loro, e difendeuansi da' nimici, come poteuano il meglio, e ne' luoghi piu forti.* Fin qui Pietro abbate, il quale afferma in altro luogo, c non hauer mai prese l'armi contra di coloro, ma tollerato il tutto con patienza. Come poi questi mali portati fossero al giudicio della sede Apostolica per le querele de' Cluniacensi, lo conta l'istesso Pietro, cosi dicendo. d

c Li. 6. ep. 47.

d Idem l. 2. mirac. 13.

7 *Haueua gia mutato vita Calisto Papa, ed eragli succeduto Honorio, a lui non inferiore, il quale vdendo tanti romori, mandò suo legato a latere Pietro Cardinale, condennò Pontio, e' Pontiani (cosi erano chiamati all'hora coloro) e scomunicolli. Tuttauia, posto vn determinato giorno, chiamò con lettere Apostoliche amendue le parti al suo giudicio. Obbedisce di subito la nostra, ec.* Quello poi, che si facesse in Roma, si dourà dire l'anno appresso. Contiamo hora gli altri auuenimenti di questo.

8 Herrigo Imperadore, tenendo a mente l'ingiuria riceuuta, peroche era stato condennato nel concilio Remense da Calisto Papa, dilibera di sfogare le sue ire contra il luogo (non potendo contra le persone) e di distruggere, e ragguagliare con la terra quella città. Ecco qua' fu la sua penitenza dopo tanti sacrilegi. Donde si puo ritrarre, che s'egli non fusse stato tolto da Dio prestamente di vita, hauerebbe fatto piu fiera persecutione a' cattolici, che prima.

9 10 Or come Lodouico Re di Francia, decoro della chiesa, ito a S. Dionisio, gli raccomandasse con diuoto cuore la solita difesa del regno; come facendo egli suo apparecchio di guerra, Herrigo impaurito si ritirasse vergognosamente; e come i Francesi fossero, ancorche con difficultà, ritenuti a' prieghi degli arciuescoui, de' vescoui, e de' religiosi a non dare il guasto al regno dell'Imperadore, lo narra Sugerio abbate di S. Dionisio, testimonio di veduta, soggiugnendo del Re, che conoscente del riceuuto beneficio andò a ringratiarne il santo, e' compagni martiri; ch'egli fece loro ricche oblationi; che dirizzò colonne con la Croce, in memoria dell'Imperadore deluso per gratia di Christo; e che douendosi riporre le sacre reliquie per tal cagione esposte, sottomise diuotamente le spalle alle letighe d'argento; e all'vltimo riferisce la morte d'Herrigo Imperadore, accaduta secondo l'antica osseruatione, testimoniata da' vecchi, li quali affermauano, che qualunque volta s'esponeuano in publico per simil modo le reliquie de' santi, a schifare alcun male, l'autore di esso era tra'l termine d'vn'anno dalla diuina vendetta con morte punito. Il che auuenne ad Herrigo, il quale morì questo anno medesimo a 23. di maggio, non lasciando egli alcun figliuolo maschio, che gli succedesse nel regno della Germania. E si venne meno per giusto giudicio di Dio l'imperio occidentale ne' Tedeschi, quando l'abusarono per guerreggiare la Chiesa, e fu trapportato ne' Sassoni difensori di essa. Imperoche Lotario duca di Sassonia prese per opera d'Alberto arciuescouo di Magonza il regno, e dapoi, si come vedremo, l'imperio.

11 Egli adunque è questo anno a' trenta d'agosto creato Re in Magonza, essendo presenti, e fauoreuoli i legati della sede Apostolica (come afferma Ruberto) e a' quindici di settembre coronato in Aquisgrana da Federigo arciuescouo di Colonia. Cosi Dodechino, il quale ancora di-

ra dice, che furono mandati ambasciadori a Roma ad Honorio Papa, per la confermatione del nouello Re Lotario. E Ottone a vescouo Frisingense aggiugne, che'l nouello Re humiliò, e molto afflisse la progenie d'Herrigo; che opponendoglisi Federigo, e Corrado, nipoti del morto Imperadore, furono scomunicati da Honorio Papa; che Corrado fu dal fratello, e da altri creato Re; che venendo egli nell'Italia, i Milanesi, li quali haueano all'hora presa, e disfatta la città di Como, il riceuettero honoreuolmente; che l'vnse in Re d'Italia Anselmo arciuescouo di Milano, il quale perciò fu dipotto dal sommo Pont. e che Lotario, si tosto che giunse in Italia, perduti que' pochi, che seco hauea, a gran fatica, ne senza pericolo, potè fare alla patria ritorno. E certo, che' Romani Pontefici fauoraffero sempre Lotario Imperadore, lo dimostrarono i riuscimenti.

a Li. 7. c. 17.

12 Anche questo anno Honorio Papa, mandò suo legato nell'Inghilterra Giouanni da Crema, prete Cardinale del titolo di S. Grisogono, il quale vi fece nel settembre vn concilio, come affermano gli historici delle cose Inglesi: alcuni de' quali riprendono l'istesso legato di simonia, e d'impurità, con dire, c'hauendo egli fatto vn canone contra i cherici concubinari, e gridato contra coloro, li quali, macchiati di tal laidezza, erano arditi d'accostarsi all'altare, e poiche haueano celebrato, ricadeuano; pur'egli l'istesso di, hauendo detto messa, fu la sera trouato nel medesimo errore. Il che scrisse auanti gli altri Herrigo Vntidoniense. E Matteo Vestmonasteriense aggiugne, che Giouanni legato mise scusa, dicendo di non essere sacerdote, ma soltanto correttore de' sacerdoti. Ma con questa scusa stessa leggiermente si conuince la menzogna: percioche, come non fu egli sacerdote, costrignendolo la necessità ad esser tale, essendo egli prete Cardinale del titolo di S. Grisogono? o come non fu sacerdote quegli, di cui dicono, che la mattina celebrasse messa? Nè si ha da prestar fede al prefato Herrigo, dal quale presero gli altri così fatta calunnia, conciosiacosache egli, essendo arcidiacono, fauorasse iniquamente i maritaggi de' sacri ministri.

b Hist. Angl. l. 7. hoc an.

13 Il detto concilio poi celebrato fu nella chiesa di S. Pietro di Londra, soprastandoui l'istesso Cardinale legato, con l'interuento di Guglielmo arciuescouo Cantuariense, di Turstano arciuescouo Eboracense, di venti vescoui di diuerse prouincie, e di forse quaranta abbati, e di vna moltitudine innumerabile di clero, e di popolo. Feceruisi sedici canoni; quali contra i simoniaci, e cõtra i preti, i diaconi, e' suddiaconi impuri, e contro a quelli, c'haueffero prese le chiese, e' benefici da' laici, e quali intorno all'osseruanza della disciplina ecclesiastica. Narra tutto questo distintamente l'autore, che aggiunse l'appendice a Florentio, recitando i canoni, e aggiugnendo, che Giouanni Cardinale tornò per la Normandia a Roma, e che anche venne per alcuni bisogni della sua chiesa il mentouato Guglielmo, il quale fu riceuuto con benigna accoglienza del santo Padre, e fatto legato della sede Apostolica nell'Inghilterra, e nella Scotia.

Similmente venne questo anno da Honorio Papa S. Norberto, fondatore de' Premostratensi, e fu da esso pur cortesemente accolto, e trattato, e ottenne tutto ciò, che volle intorno all'institutione del suo ordine, e nel ritorno riceuette l'oracolo da Dio mandatogli per la sua elettione al vescouado, come racconta Vgone a nella vita di lui.

a Hugo in vit. ipsius c. 52. apud Sur. t. 3. die 6. Iun.

DI CHRISTO
Anno 1126.

Di Honor. II. PP. Anno 2. Dell'Imp. Oc. Vac. 1. Di Gio: Comneno Imp. 8.

Indict. 4.

1 HOnorio Papa, dimorando in Roma, vdì le cause de' due principali abbati, cioè del Casinense, e del Cluniacense, e condennogli amendue. Quanto a quello di monte Casino, oltre alle cose di sopra per noi notate, lasciò scritto Pietro diacono: b *Niente sapendo il Pontefice dell'elettione di Niccolò, mandò al monastero Gregorio Cardinale del titolo degli Apostoli, comandando a' monaci, che douessero eleggere in abbate col consiglio di lui Senioreto proposto del monastero di Capoua, acciochè con la promotione di esso, Iddio fusse honorato, e si rinuigorisse lo stato della religione nel famoso monastero Casinese, e' beni della chiesa, tanto spirituali, quanto temporali, andassero sempre di giorno in giorno crescendo. Venuto il Cardinale al monastero, dinuntia a' frati il mandato del Papa. Di che nacque subito gran mormoramento tra loro, dicendo essi, non douere l'elettione dell'abbate Casinense trapassare in altrui podere; iniqua cosa essere, e indegna, che la chiesa Casinense, stata sempre libera, fusse a sua gran vergogna sottomessa a' Cardinali;* non furono tanto audaci, che dicessero al Papa, o aggiugnessero (come veramente era) a' Cardinali legati della sede Apostolica, alli quali è necessario, che anche i vescoui, gli arciuescoui, e' patriarchi obbediscano. Ma Gregorio Cardinale stimò esser meglio vincerli con la ragione, che raffrenargli a forza d'autorità, la cui oratione fatta a' monaci è recitata dal predetto Pietro nella seguente forma.

b Li. 4. c. 91.

2 *All'hora egli, comandando silentio a' frati, si ricominciò: Io qua venuto non sono per interesse di Honorio Papa, nè tampoco per l'honore della chiesa Romana, ma per la salute dell'anime vostre, doue si permettete. Imperciochè la chiesa Romana*

na non ha del vostro aiuto, e delle vostre lodi mestieri, sicome colei, che lodata fu in Pietro per bocca del Redentore del mondo. E qual chiesa, o qual monastero non si dispone ad arbitrio della chiesa Rom. nel cui impero s'apre, e serrasi il cielo stesso? Tutte le chiese sono state fondate da' Pontefici, da gli imperadori, da' Re, o sinceto da altri fedeli, ma se si tratta della sede Romana, solo il Figlinolo di Dio la fondò, e torsela sopra la fede di Pietro Apostolo, alla quale ancora egli commise i diritti dell'imperio terreno, e celeste: e quel Verbo, che creò il cielo, e la terra, fondò anche la chiesa Romana. Cosi Gregorio, venendo poscia al particolare de' monaci.

3 Quanto e' profittassero per gli ammonimenti di lui, vdiamolo dal mentouato Pietro diacono loro. *All'hora i monaci, proponendo la necessità del tempo, promettono d'adempiere la volontà dell'Apostolico come hauessero veduto migliore opportunità. E con questo s'vscì di capitolo.* Ma quanto danneuole fusse questo dare indugio a fornire il volere del santo Padre, lo fanno manifesto le cose tragiche, soggiunte dal medesimo autore, a il quale il tutto miraua.

a Li. 4. c. 91.

4 *Oderisio, dice, auuisato dell'elettione di Niccolo, si ritrahe nella rocca chiamata Bantia, e distribuendo largamente denari, rauna soldati da ogni parte, e comincia a guastare con fuoco, e con ferro fino al suolo le castella, che si teneuano per l'istesso Niccolò, il quale, vedendo questo, chiamò in suo aiuto Ruberto figliuolo di Giordano principe, e mandandolo al monastero, si fece portare i vasi sacri, le croci, e gli altri ornamenti d'argento, e di pretiose gemme. E finalmente dopo le guerre, gl'incendimenti, e le vccisioni, che si fecero, Oderisio pentitosi, tuttoche tardi, andò a Roma, e gittatosi a' piedi del Papa rinuntiò la badia nelle sue mani.* Ma non così fece Niccolò, perseuerando egli nella scisma, il perche Honorio lo dipose.

b Li. c. 94. 95.

5 All'vltimo i monaci, hauendo imparato a proprio costo quanto mala cosa sia il non riceuere, e seguire prontamente i comandamenti della sede Apostolica, determinarono d'obbedire in tutto, e per tutto: e così dice seguentemente Pietro, che essendo ito Niccolò al monastero, gli serrarono le porte in faccia, e significarono al Papa, che andasse pure, peroche essi, e tutte le cose loro stauano in potere di sua Santità. La quale vi mandò Matteo vescouo Albanense, e ingiunse loro, che pur' eleggessero senza alcuna dimora, come fecero, il detto Senioretto, che'l Pontefice medesimo, andando a Beneuento, condusse a monte Casino, e quiui lo consecrò. Queste cose trapassarono i termini del presente anno, affermando l'autore, che Niccolò c sedette vn'anno, vn mese, e sedici dì.

c Pet. diac. ibid. c. 91.

6 Intorno poi alla causa de' Cluniacensi; Pietro abbate loro, dopo le cose da noi recitate l'anno precedente, soggiugne: a *Vbbidisce subitamente tutta la parte de nostri, e tra gl'innumerabili priori de' monasteri viene a Roma il venerando Matteo. Vi si troua ancora, benche contra voglia, Pontio co' suoi: il quale fu citato in giudicio per certo giorno determinato. Ma imperoche lo scomunicato non può, secondo i canoni, in esso agitare, nè entrare in giudicio, Honorio gli manda a dire, che sodisfaccia, e si riceua l'assolutione della scomunica. Vanno i nuntij dal Papa, e comandangli da parte di chi māda, che dia la conueneuole sodisfattione. Quegli rifiuta, e rispōde di nō poter' essere scomunicato da alcuno viuēte: solo ā S. Pietro in cielo esser ciò lecito. Commosso vie piu per risposta cotanto superba il Papa, e turbatasi con esso la città di Roma, gridano tutti, colui essere non che scommunicato, ma scismatico. E conciosia (come detto è) che egli non poteua essere ammesso al giudicio che assoluto; il Pontefice mandò dimandando a quelli di Pontio, s'eglino almeno volessero sodisfare: li quali di presente rispondono d'essere pronti, e presti al suo imperio. Entrano adunque nel palagio a piedi ignudi, e confessandosi rei nel cospetto di tutti, sono, tolto ogni indugio, assoluti. E così assoluti entrano ne' meriti della causa, non lasciando intatta cosa alcuna a difesa propria, e di Pontio.*

7 *Dall'altra parte il venerando Matteo prende la voce di tutti, e saggiamente ora. Leuasi il Papa, tosto che ha vdite le parti, e ritrahesi in disparte con tutta la curia Rom. ad esaminare tal negotio. Vi si trattiene lungamente, e dopo alcune hore torna con tutti alla sede, e fa publicare al vescouo Portuense la sentenza con queste parole: La santa, e Apostolica chiesa Romana dipone in perpetuo da ogni honore, e da qualunque vfficio ecclesiastico Pontio occupatore, sacrilego, scismatico, e scomunicato, e restituisce al presente abbate Cligni, i monaci, e tutte l'altre cose appartenenti al monastero, le quali gli erano state tolte ingiustamente. Non è prima data la sentenza, che si riuniscono quelli, che erano stati diuisi, e come in vn momento si reintegra il corpo Cluniacense. Non erano molti giorni passati, quando entrò quel pestilentiale morbo di Roma tanto ne' vinti, quanto ne' vincitori, e mise in breue spatio a terra quasi tutti i monaci, e i seruidori: e a pena scorse vn mese, che estinse ancora il signor Pontio, intorno al cui fine mi scrisse il sopradetto Honorio Papa di beata memoria questa lettera.*

8 *Honorio vescouo seruo de' serui di Dio al diletto figliuolo abbate Cluniacense salute, e Apostolica benedittione.*

Nel passato mese di dicembre è morto Pontio, il quale, auuegnache souente ammonito sopra i mali per lui fatti a Cligni, mai non habbia voluto fare penitenza, noi non pertanto l'habbiamo fatto sepellire honestamente a riuerenza dell'istesso monastero, di cui egli era stato monaco. Data nel Laterano. Questo fu il fine dell'infelicissimo Pontio.

Ma

Ma da questo male la chiesa Romana ne trasse vn gran bene, riceuendo nel numero de' Cardinali il detto Matteo santissimo huomo, Imperciochè hauendo conosciuto Honorio le sue virtù, come prima fu fornita la causa, il fece vescouo Cardinale Albanense, della cui promotione, e instituto monacale, da esso ritenuto, e osseruato sempre, ne lasciò scritto il prelato Pietro Cluniacense. a

a Li. 2. mirac. c. 14.

9 *Egli tratto a Roma per la detta causa, poiche alla fu nel narrato modo decisa, s'affrettaua di riuolgere i passi verso il suo monastero. Ma Iddio, il quale l'haueua chiamato a quello, che al suo seruo manifesto non era, diede impedimento al ritorno di lui: e sì come Matteo era stato super pauca fidelis, così la Maestà sua come sperto dispensatore il promosse, e super multa eum constituit. Honorio Papa, da nominarsi con riuerenza, gl'ingiugne la cura pastorale di maggior' honore, e peso, e facendolo compagno della sua fatica, il consacra vescouo Albanense. Egli adunque innalzato nel sublime grado dell'ordine pontificale, e posto in su'l candeliere della Chiesa a illuminare tutti quelli, che in domo erant, non rimise nulla di quello, che al monaco s'appartiene, come altri tal'hora vsi sono di fare, ma si come si legge del gran Martino: Eadem in corde eius humilitas, eadem in vestitu eius vilitas mansit. Egli mai non tralasciò sotto titolo di veruno affare punto degli vffici, nè de' canti, nè del lungo salmeggiare vsato da' Cluniacensi. Egli seruaua nel palagio gl'instituti del chiostro, e tutto che esposto al mondo, sapeua lontano stare dalle vanità secolari.* E alquanto piu innanzi: *Nè la cura delle cose domestiche, nè la moltitudine degli affari, nè la continua sollecitudine di tutte le chiese, dopo il sommo Pontefice ingiuntagli, lo poteuano ritrarre dal suo cotidiano vso di celebrare messa ogni dì.* E per cagione de' suoi esercitij spirituali, ladoue gli altri andauano, come vianza è, alla corte la mattina per tempo, egli a fatica v'andaua all'hora di terza; del che si lamentaua il Papa, dicendogli, ch'era troppo monaco. E questo stile egli non solamente osseruaua in Roma, ma doueche si trouasse. E poco appresso: *E conciosiacosache egli non pure semplice fusse per l'innocentia religiosa, ma prudente ancora per la sapienza singulare, era mandato spesso dal maestro in diuerse parti del mondo, ed egli proueduramente faceua le legationi Apostoliche commessegli.* E nel vero le sue degne attioni fecero manifesto, che la chiesa Romana grandemente illustrata fu per la detta elettione di lui al Cardinalato. E di così fatte cose tanto basti.

b Ber. apol. ad Guill. abb. S. Theoderici.

10 In questo medesimo tempo nacquero graui dissensioni tra' monaci Cluniacensi, e' Cistercensi per cagione dell'osseruanza della regola di S. Benedetto, sotto il cui instituto, auuenga che con habito differente, amendue quegli ordini militauano, riprendendo l'vno b l'altro a d'inosseruanza. Ma non arriuò la contesa a rompere fra loro la carità, la quale sempre piu si stabilì, e radicossi, quantunque il nimico dell'humana generatione andasse somministrando in diuersi tẽpi molta materia di discordie; e fu da l'altre prima quella, onde S. Bernardo si commosse assai, perciochè i Cluniacensi indussero con lusinghe, e carezze vn suo parente a vscir dal monastero Cistercense, e passare al loro: sopra la qual cosa n'haueano anche ottenuto dispensa dal Papa. Non si può dire quanto graue fusse tal fatto a Bernardo, il quale per ridurre quel giouanetto alla prima vocatione, scrisse l'epistola, che è la prima: e sì come la detto spirato dallo Spirito santo, così, che fosse opera di Dio quella, ch'egli procacciaua, lo dimostrò il miracolo, che contargui. Imperochè, dettandola esso allo scoperto, e aciel sereno, e lasciando lo scriuano di scriuere, e volendosi riparare al coperto per l'improuisa pioggia, che venne, gliel vietò il santo dicendo: *Questa è opera di Dio; egli custodisce delle cose sue.* Fu rinouato il miracolo conceduto a Gedeone, mentre che, essendo la terra per ogni parte bagnata per l'abbondanti acque, la carta, nella quale si scriueua l'epistola, non fu offesa nè pur da vna gocciola.

a Pet. Clun. l. 3. ep. 28. & l. 5. ep. 16.

11 Occorse poscia, che essendo ella stata recata al conuento Cluniacense, e letta da Pietro abbate religiosissimo huomo, e a S. Bernardo (per quanto si può comprendere da' suoi scritti, e molto piu dalle sue preclare attioni) non inferiore in carità, non solo non si commosse, nè sdegno prese, anzi di lui pietoso diuenne, e giudicò esser bene condiscendergli: sì che oltre a restituirgli Ruberto (questo era il nome del garzone) gli concedette gli altri monaci, ch'egli appresso se hauea, e sapeua esser carissimi a Bernardo. Annoueragli l'istesso Pietro in vn'epistola a ch'egli scrisse. E così mantennero sempre i due santissimi abbati tra loro la Christiana, e la religiosa concordia.

a L. 6. ep. 36.

12. 13 Questo anno S. Norberto, tornato da Roma alla patria, posciachè ottenne da Honorio Papa la confermatione del suo ordine Premostratense, e chiamato ad Anuersa in aiuto di quella scaduta chiesa, hauendo Tanchelino, il piu scelerato huomo che al mondo fusse, sedotto, e cõtaminato quel popolo con le sue heresie; degli cui errori parlando Vgone di S. Norberto, tra l'altre cose queste ancora dice: *Ita vt ministerium episcoporum & sacerdotum nihil esse diceret, & sacrosancti corporis, & sanguinis Domini nostri Iesu Christi perceptionem ad salutem perpetuam prodesse negaret.* Poi conta l'autore, come lo seguitauano da tremila soldati, nè vi era alcun principe, o vescouo, che osasse di fargli resistenza; com'egli portaua le vesti do-ate, e capelli diuisi in tre trecce ritorte con vn legame d'oro, e allettaua le persone con le sue eloquen-

ti parole, e con lauti conuiti; e come i suoi conseruauano le sue lauature a guisa di reliquie. E soggiugne: *Et cum filias in matrum praesentia, sponsasque maritis videntibus contaminaret, opus spirituale id esse asserebat.* Dopo queste cose narra Vgone le molte fatiche, che durò S. Norberto per liberare que d'Anuersa da miserie tali.

14 Ne punto dissimile all'infame Tanchelino fu Pietro di Bruis, il quale a quella stagione pure seminò quasi gl'istessi errori nella prouincia Arelatense, e in altri luoghi vicini, durando venti anni a operare, scriuere, e parlare empiamente. Contro al quale scrisse Pietro abbate Cluniacense a vna lunga epistola all'arciuescouo Ebredunense, e agli altri vescoui, nelle cui diocesi il perfidissimo huomo propagginò gli suoi errori; e vn'altra all'Arelatense, e ad altri, oue riferisce cinque capi dell'heresie di lui, cioè:

a Li. 1. ep. 1. & 2.

15. 16 1 *Negat paruulos infra intelligibilem aetatem constitutos Christi baptismate posse saluari. 2. dicit templorum, vel ecclesiarum fabricam fieri non debere, factas insuper subrui oportere &c. 3. Cruces sacras confringi praecipit, & succendi &c. 4. Non solum veritatem corporis & sanguinis Domini quotidie & continue per sacramentum in ecclesia oblatum negat, sed omnino illud nihil esse, neque Deo offerri debere decernit. 5. Sacrificia, orationes, eleemosynas, & reliqua bona pro defunctis fidelibus a viuis fidelibus facta deridet, nec ea aliquem mortuorum vel in modico posse iuuare affirmat.* Questi sono i vaneggiamenti dello stolto ingannatore. E qual fine egli facesse, lo mostra il nominato autore, e più oltre dicendo, che dapoiche l'huomo sacrilego hebbe arse nell'istesso tempo molte croci ammassate insieme, i fedeli auampando di zelo abbruciarono, come piacque a Dio, lui a S. Egidio.

17 Questo anno medesimo a' tredici di febraio lasciò i mortali santo Stefano Aruernense, institutore dell'ordine Grandimontense. E come poco auanti il suo ben'auuenturato dipartimento fussero da lui i legati della sede Apostolica, si dice così nella sua vita b fedelmente scritta: *Quelli, che parlauano con esso, e gli stauano d'intorno, sentiuano vscire da lui vna soauissima fragranza, perciochè riposaua in esso l'autore della soauità, ed egli vergine, e humilissimo era di mente, e di corpo. Gli eccellentissimi Cardinali ancora Gregorio e Pierleone, tra' quali poi fu scisma pe'l Papato essendo stati mandati legati in Francia, andarono parimente a trouar l'huomo di Dio, e cercarono diligentemente da chi egli impresa hauesse quella maniera di viuere, e perche in luogo sì sterile dimorasse; e ammirãdo le sue auuedute, e humili risposte, molto lieti ne furono. E l'ottauo giorno dopo la lor partenza, come che non sentisse anc... dolore alcuno, cominciò ad astenersi dal parlar co' forestieri, e a stare tutto inteso ad ammaestrare i suoi discepoli, e alli catecumeni, sapendo dallo Spirito santo, che si auuicinaua la sua morte; e all'vltimo oppresso da' dolori prese la sacra vntione, e'l viatico, e rendè felicemente l'anima a Dio.*

b Apud Vinc. Bellouac. Spec. hist. l. 25. c. 46. 47. 48. 49.

18 L'istesso anno il B. Goffredo Vestfalo conte Cappembergense, hauendo insieme col fratello messo in abbandono il mondo per la predicatione di S. Norberto, e fabbricati ben tre monasteri, e facendo la moglie professione fra le monache; dopo molte tribulationi constantemente tollerate, e vna marauigliosa perseueranza nella disciplina regolare, chiaro per meriti se ne volò al cielo a' tredici di gennaio presso all'anno trentesimo di sua età. Conseruasi la sua vita, e di lui si fa anche degna mentione in quella del detto S. Norberto.

DI CHRISTO
Anno 1127.

DI HONOR. II. PP. Anno 3. DELL'IMP. OC. VAC. 2. DI GIO: COMNENO IMP. 9. Indit. 5.

1 MOrendo l'anno presente senza figliuoli Guglielmo duca di Puglia, e di Calabria, e tentãdo di occupare il suo ducato Ruggieri conte della Sicilia, Honorio Papa, chiamati in suo aiuto i principi fedeli della Chiesa, se ne va contra di lui nella Puglia. Ma vdiamo dalla cronica di Romualdo arciuescouo di Salerno come queste cose andassero. *Compiè i giorni suoi Guglielmo duca a Salerno di morte comune, maggiore di trenta anni, e nel ventesimo sesto del suo ducato, ch'era dell'incarnatione del Signore il MCXXVII. nell'inditione quinta, nel mese di luglio nella festa di S. Nazario, e fu sepolto in Salerno nella chiesa di S. Matteo Apostolo, fabbricata già da' fondamenti per Ruberto auolo suo.* E più oltre, descritti i lodeuoli costumi di lui, e l'habitudine del corpo, soggiugne di Ruggeri conte di Sicilia: *Il conte Ruggeri, vdita la morte di Guglielmo duca, il quale l'haueua instituito herede, venne senza soggiorno su le galee a Salerno, e fu riceuuto da que' cittadini honoreuolmente, a' qua' egli conseruò le tenute, e le possessioni, e l'antiche consuetudini, e riceuettegli nel suo homaggio. Tuttauia lasciò la torre maggiore in podestà loro. E' vnto in principe nell'istessa città da Alfano vescouo Caputaquense. Dipoi venẽdo a Reggio vi fu promosso al ducato della Puglia, e così fece ritorno nella Cicilia.* Or come il santo Padre intese, lui essersi preso il ducato di propria autorità, e non secondo l'vsato modo de' suoi maggiori promettendo con saramento la fedeltà dalla sede Apostolica, gli volse l'armi contro a difesa della giuridittione della Chiesa. Come poi mandandogli Ruggiero ambasceria, e giurandogli la fede si stabilisse la pace, l'anno seguente l'vdirete. Così adunque del

tutto

tutto s'estinse con Guglielmo la posterità di Ruberto Guiscardo.

2. cc. Queste cose medesime si narrano piu stesamente dallo scrittore della cronica Beneuentana, il quale le vedeua, e aggiugne, che Ruggieri, posciache hebbe pigliata l'heredità del morto Guglielmo duca suo nipote, e tornato fu nella Sicilia, infastidito del nome di conte fece comandamento a tutti, che lo chiamassero duca, e mandò vn'ambasceria ad Honorio Papa con presenti, chiedendo che gli volesse concedere lo stendardo del ducato col titolo di duca, e promisegli perciò la città di Troia, e'l castello di Montefosco situato appresso Beneuento. Ma disdicendogli il Papa la gratia, egli in tanto furore montò, che si mise a infestare per opera de' suoi baroni la città di Beneuento, vccidendo molti, e predando la campagna. Honorio adunque, per riparo mettere a così fatti mali, si trasse in quelle parti, accogliendolo gratiosamente, e con grande cortesia in Capoua Ruberto principe di quella città. Oue sua Beatitudine, conuocati i vescoui, e gli abbati di que'contorni all'vntione dell'istesso principe, poi che fornita l'hebbe a molta solennita, vi fece vn sermone, a raccontando con molte lagrime gli eccessi commessi senza alcuna pietà, o misericordia da Ruggieri.

a Recitatur verbatim in chron. Beneuent.

5. 6 Per le cui parole infiammati i soldati, e'l popolo, gridarono tutti ad vna d'essere presti a dar se stessi, e'beni loro per la fedeltà douuta a S. Pietro, e a lui. E finalmente Ruberto principe di Capoua fece alla presenza di tutti questa promessa, e disse: Ecco (*venerabil Padre*) *ch'io sottometto al dominio vostro e la persona, che tu vedi, e tutto il mio principato, che conceduto m'hai, e tutte le cose soggiaceranno all'imperio tuo*. E l'istesso promisero Rainulfo conte, e piu altri baroni, e vescoui, molte lagrime gittando. Della qual concordia Honorio molte gratie a Dio, e a' Principi degli Apostoli ne rendette. E concedè di subito la remissione di tutti i peccati a quelli, che morti fossero in quella guerra, e a gli altri che rimanessero in vita la remissione della metà. Per la qual concessione il nominato conte Rainulfo con gli altri lieti, e contenti furono piu che non si potrebbe mai dire. Tutto questo è dell'allegata cronica Beneuentana.

7. Anche questo anno, Matteo vescouo d'Albano, e Cardinale riceuette la legatione nella Francia, a celebrarui il concilio Trecense. Ch'egli lo raunasse nel presente anno, testimonianza ne fa Guglielmo Tirio, b aggiugnendo, lui hauerui condotti seco due abbati principali, e di gran fama, cioè Bernardo Chiarauallense, e Stefano Cisterciense. Ma non senza gran fatica egli diuelse dal monastero S. Bernardo, il quale s'era messo fermamente in cuore di mai non vscirne che per mera necessità, c E a tal fine egli rappresentò ancora a Matteo in vna sua lettera a le proprie indispositioni, e altre cose.

b De bello sac. l. 12. c. 7.
c Ber. ep. 7.

8. Ma vinse la santa importunità del legato, e costrinselo a ire con esso lui al sinodo, sì come palese fa ciò, che dice Guglielmo Tirio, b trattando dell'institutione, e confermatione dell'ordine de'soldati Tempieri. *Stettero*, sono parole sue, *i soldati del tempio noue anni con l'habito secolare, vsando le vesti che'l popolo daua loro per limosina. All'vltimo celebrandosi il concilio Trecense a cui interuennero gli arciuescoui Remense, e Senonense co suffraganei loro, il vescouo d'Albano legato della sede Apostolica, e gli abbati Cisterciense, e Chiarauallense con moltissimi altri, fu instituita la regola, e assegnato loro l'habito, cioè bianco, per mandato d'Honorio Papa, e di Stefano patriarca di Gerusalemme; ed essendo eglino stati già in quel santo proponimento noue anni (erano noue senza piu) da indi innanzi cominciarono a crescer di numero, multiplicandosi le possessioni; ec.* Fu richiesta l'opera di S. Bernardo a tanta instantia, perche egli prescriuesse loro il modo di viuere. Il qual santo scrisse oltre a ciò ad essi vn picciolo, ma vtilissimo libro, intitolato *Ad milites Templi*, in cui anche si contengono le loro laudi, che similmente tessute furono da Pietro c Cluniacense nel l'epistola per lui scritta ad Euerardo maestro de' Tempieri. L'altre cose, che si fecero particolarmente nel medesimo concilio Trecense noi non le sappiamo. Che fossero vdite le querele di diuersi, lo significano le lettere di S. Bernardo d all'arciuescouo Senonense.

a Ep. 21
b Li. 12 c. 7.
c Li. 6 ep. 27
d Epis. 44.

9 Oltre a queste vn'altra cagione, e forse di maggior momento, trasse S. Bernardo dal chiostro, per la quale gli conuenne contrastare il Re Lodouico, cioè per la persecutione, che faceua contra ragione al vescouo di Parigi, ottimo prelato, hauendogli tirannescamente leuato i beni. La quale ingiuria tornaua anche in ignominia del l'arciuesc. Senonense, e de'vescoui di tutta la prouincia: nè rimanendosi il Re di tal persecutione, fu bisogno interdire tutta la città. Ma non bastando nè anche questo, conuenne in prima a S. Bernardo di trattar con esso lui con lettere, e presentialmente; e alla fine fu necessario che'vescoui lo minacciassero di scomunicare, se non si fusse riconosciuto. Nel qual mezo ricorrendo egli ad Honorio Papa, e ingannandolo, oprò furtiuamente appresso lui per guisa, che fu con lettere Apostoliche leuato l'interdetto. Di che vennero molte querele al medesimo Pontefice nelle lettere di S. Bernardo, e e de'vescoui.

10. cc. Fra'quali gli scrisse Gaufredo f vescouo Carnotense, huomo lau datissimo, e successor d Iuone, gia passato a vita migliore, n piu tosto a suo nome S. Bernardo, il quale, anzi che scriuesse ad Honorio, scrisse sopra l'istessa materia vna lettera g al detto Re a nome del venerando Stefano abbate Cisterciense, e di tutta quella

e Bernard. ep. 46.
f Ep. 47.
g Ep. 45.

congregatione, alla quale il medesimo principe era stato aggregato a quanto alla participatione de'beni spirituali. Ma che'santi monaci non facessero con tal'epistola frutto alcuno, lo dimostra quello, che diceuamo, essendo stato necessario ricorrere al Papa, il quale fece, che'l vescouo iniquamente spogliato reintegrato fosse ne' beni to'tigli, sicome dimostrarono le lettere, che gl'abbati medesimi scrissero al santo Padre, delle quali piu innanzi diremo.

a Pet. l. 1. ep. 29.

13. ec. Ma Lodouico, stretto in questa maniera dal sommo Pontefice a non far piu noia al vescouo di Parigi, assalisce il metropolitano, cioè l'arciuescouo Senonense, il quale hauea impresa vna perfettissima vita, attendeua a reggere i suoi come si conueniua, e studiauasi di ritornare la disciplina ecclesiastica nel pristino vigore. Talche que vescoui, ch'egli per addietro, mentre erano stati discoli, e di vita dissoluta, hauea amato, dapoiche si conuertirono a Dio e si diedero alle sante virtù, gli odiaua, e affliggeua, sotto titolo, che introducessero nouità. Eransi auanzati nel bene i vescoui del a prouincia Senonense per l'esempio de' monaci Cistercensi, e per le parole, e lettere di S. Bernardo, e ottimamente il nominato vescouo di Parigi, e Sugerio abbate di S. Dionisio dell'istessa citta, il quale hauea ridotto quel licentioso monistero all'osseruanza della disciplina regolare, del che si rallegrò con esso lui S. Bernardo. b E imperoche Herrigo arciuescouo di Sens, pur'ammonito con lettere del medesimo santo, e datosi a Dio, si portaua da ottimo pastore, egli ancora cadde per la medesima cagione nello sdegno di Lodouico, onde fece mestieri, che'l santo, con Vgone abbate Pontiniacense, e Stefano abbate Cistercense scriuesse di nuouo a Honorio Papa, d e ad Haimerigo Cardinale cancelliere, e gridando, e rammaricandosi, che'vescoui erano perseguitati per la santa vita, che conduceuano, e non da'nimici, ma da'principi Christiani, li quali meritauano d'esser in questa parte comparati a Herode. Ma dirà alcuno, che riforma fu questa, la quale dispiacque tanto al Re Christianissimo? Fu percioche i vescoui vsi per l'addietro d'abbandonare le chiese, e di stare alla corte, e seguitar la militia, lasciando queste cose, s'erano ritratti alle residenze loro, e haueano simigliante richiamato i cherici sudditi loro, de'quali ve ne haueа non picciolo numero, che non pure seruiuano in corte, ma in guerra, cosa molto pianta da S. Bernardo in piu luoghi, e spetialmente in vn'epistola, f che scrisse nella matteria, di cui trattiamo, al mentouato Sugerio abbate.

b Ep. Bern. 78. S. ad ipsum data. c Epist. 42. d Ep. 49. e. idem ep. 51. f Ep. 78

16. 17 Or quanto alla tempesta commossa contra l'arciuescouo Senonense; ella era ricoperta sotto ombra, ch'egli fosse stato ordinato con simonia. g Ma il Re non venne al suo intendimento, il quale era la priuatione di lui, perche il buono arciuescouo fu liberato, secondo che da vna lettera, a che S. Bernardo a lui scrisse, si scorge. E qui sia termine a cose tali.

g Ep. 51. a Ep. 182.

18. 19 Questo anno Gughelmo arciuescouo Cantuariense, creato in Roma da Honorio Papa legato nell' Inghilterra, come tornato fu alla patria, riceuse in Vintonia vn concilio generale di tutto il regno, con gran concorso de'cherici, e de'popoli, e oltre alle molte saluteuoli cose che si determinarono, le quali si leggono nell' appendice a Florentio, e conuengonsi con quelle, che sono recitate contra li cherici impuri nell'altro concilio Vintoniense, sotto Giouanni da Crema legato Apostolico, si fece nell'istesso genere vn canone poderoso molto.

20 Di quel tempo ancora b Honorio mandò legato nella Germania Gerardo Cardinale, che fu poscia Lucio Papa, il quale fra l'altre segnalate cose, che vi fece, trouando che la chiesa Meideburgense vacaua senza pastore, procurò che fosse in essa eletto S. Norberto, fondatore dell'ordine Premostratense.

bRobert. in append. ad Sigeb. hoc anno, & Vgo in vita S. Norbert. c. 40. 41. 42

21 22 Intorno alle cose orientali, essendo stata tolta, auanti quattro anni, come fu detto, la nobil citta di Tiro di mano degli infedeli, fu creato e prima arciuescouo d'essa Guglielmo di natione Inglese, priore del santo sepolcro, e se ne venne senza indugio a Roma, per hauere il pallio da Honorio, il quale concedendogliele, scrisse sopra cio vna lettera a'vescoui suffraganei, al clero, e al popolo di quella citta, e vn'altra al patriarca di Gerusalem, che l'hauea consacrato. E al ritorno dell'istesso arciuescouo mandò insieme con lui legato suo in oriente Egidio vescouo Tusculano.

c Vuil. Tyr. l. 13. c. 23

23 Finalmente questo anno, l'vltimo di d'aprile, rende lo spirito dounto al cielo S. Gualfardo, il qual nato in Agosta fece a Verona vna vita mirabile, la cui santità fu illustrata da Dio con molti miracoli.

DI CHRISTO
Anno 1128.

Indit. 6

Di Honor. II. PP. Dell'Imp. Oc. Vac. 3 Anno 4. Di Gio: Comneno Imp. 10.

1 RVggieri conte di Sicilia entrò, dice, Romualdo arciuescouo Salernitano, *nella Puglia con forte braccio, e Honorio Papa, vedendo ch'egli si voleua di propria autorità vsurpare quel ducato, l'inuestitura, e'l dominio, del quale appartenena alla sede Apostolica, fu entrato pure nella Puglia con Ruberto principe di Capoua, con Ridolfo conte di Tricolo, con Grimoaldo principe di Bari, e con altri baroni della Puglia, per discacciarnelo. Ma Ruggieri, sicome colui, che molto saggio era, non vol-* le

le porger loro cagione di combattere, e imperciò si risolse col suo esercito in luoghi forti, e sicuri, e andogli trattenendo finche i principi infastiditi, e stretti dalla necessità, si diuisero, e ritrassonsi alle case loro: e'l Papa vedendosi abbandonato, tornò a Beneuento. Tennegli incontanente dietro Ruggieri, e mandandogli ambasciadori venne con esso a concordia, facendogli l'homaggio, e giurandogli la fede. E così fu da sua Santità inuestito, mediante lo stendardo, nel ponte, ch'è in su'l Sebeto, del ducato di Puglia. Fin qui Romualdo, e l'istesso, ma piu ampiamente, si narra nella cronica Beneuentana, oue si fa anche ricordo di Haimerigo Cardinale cancelliere, e di Cencio Frangipani, per opera de'quali fu fatto tal'accordo; e aggiugne, che Honorio diede l'inuestitura a Ruggeri nell'ottaua dell'assunta della Madre di Dio.

Nel qual tempo il santo Padre mandò Pietro Cardinale del titolo di S. Anastasio a Rauenna, oue raunato vn sinodo, dipose i patriarchi d'Aquilea, e di Vinegia. Habbiamo ciò nell'antico Pontificale, oue ancora si legge: *Questo beato Pontefice rimise sotto il dominio di S. Pietro la città di Segni con tutte le sue pertinenze*.

2 Anche di quel tempo S. Vgone vescouo Gratianopolitano, hauendo prima mandato suoi legati a piedi del sommo Pontefice per ottener licentia di rifiutare il vescouado, ma non conseguito il suo talento, riceuendo soltanto in risposta lettere di conforto, prese partito di venire a Roma per se stesso, tuttoche mal sano, e vecchio molto. La cõclusione fu, che'l Papa l'honorò assai, e racconsolollo, concedendogli ogni cosa, fuorche il por giu il carico pastorale come racconta Guido a abbate della Certosa di quel tempo; soggiugnendo, che essendo poscia ito nella Francia Innocenzo successore d'Honorio, non potè nè anche da lui hauere tal licenza. E per verità il succedimento dichiarò, essere stata volontà di Dio, che tanto huomo rilucesse nella sua chiesa fin'alla morte con la dignità episcopale; imperoche egli le giouò assaissimo nella scisma di Pierleone, come a suo luogo manifesto fia.

a *In vita Hug. apud Sur. t. 2. d. e 1. Apr.*

3 Intanto Guarimondo patriarca di Gerusalem finì in Sidone, nel cui luogo fu di pari consentimento di tutti sustituito Stefano abbate di S. Giouanni di Cartres, parente di Balduino Re, nè men per li costumi, che per l'altezza del lignaggio ragguardeuole, il quale, poiche consecrato fu, mosse lite al medesimo Re per la giuridittione di quella chiesa: ma anzi che passassero due anni si morì, e a parer d'alcuni di veleno: *Ma di ciò*, dice Guglielmo Tirio, b il quale racconta tutto questo, *non n'habbiamo niente di certo. Pure contano, che, essendo ito a visitarlo il Re nello stremo della vita di lui, e domandandolo come stesse, rispondesse: Sto al presente, o signore, come voi volete*.

b *Li. 13 c. 25.*

4 Per vltimo Honorio Papa scomunicò questo anno a Ruggieri conte di Sicilia percioche non lasciaua venire a Roma i vescoui di quell'isola, ed erasi vsurpato, senza saputa del Romano Pontefice, il titolo di duca.

a *Romual. episc. Salernit. in chron.*

DI CHRISTO
Anno 1129.

Di Honor. II. PP. Dell'Imp. Oc. Vac. 4 Anno 5. Di Gio: Comneno Imp. 11.

Indit. 7.

1 Honorio Papa andato a Beneuento, b oltre all'altre funtioni Apostoliche, consecrò nel mese d'agosto l'abbate del monastero di S. Sofia, nominato Francone. E commosso contra i Beneuentani, vccisori di Guglielmo rettore della città, nõ volle habitare in essa. Anzi fece chiamare Ruggieri duca di Sicilia, accioche venisse l'anno seguente a gastigare sì grande eccesso; ilche egli promise di fare: ma prima che si potesse dar'a ciò effetto, il Pontefice fornì il corso de'suoi giorni. In questo mezo furono nell'istessa città di Beneuento eleuati i corpi de' SS. Gennaio, Festo, e Disiderio, e traportati in vna nuoua basilica all'hora fabbricataui in honore loro da Gualterio vescouo di Taranto, che n'era diuotissimo.

b *Chron. Beneu.*

2 Anche questo anno Honorio, tornato a Roma, mandò Gregorio Crescentio diacono Cardinale di S. Teodoro suo legato nella Dania, nella Suetia, e nella Boemia, scriuendo vna breue epistola al Re di quelle prouincie, nella quale dice di mandarlo secondo l'istanza per lui fatta, e glie'l raccomanda molto, lodandolo per le sue virtù, e dicendo, che l'istesso Cardinale haurebbe potuto corrispondere alle reali cortesie per se stesso, e per li suoi, li quali teneuano gran luogo in Roma.

3 Simigliante di quel tempo Matteo vescouo Cardinale Albanese, legato nella Francia, dipose Herrigo vescouo Virdunense, come afferma Dodechino, c dicendo ancora, che fu con pari pena punito il vescouo Halberstadense, accusato da'suoi canonici. Fassi mentione del vescouo Virdunense diposto in vn'epistola, scritta da S. Bernardo d ad Haimerigo cancelliere della chiesa Romana, peroche l'huomo peruerso, come fu scacciato dal vescouado Virdunense, si sforzò d'occupare la chiesa Catalaunense. E per riparo dare al soprastante pericolo il santo scrisse questa lettera al Papa. e

c *Hoc anno.*

d *Ep. 48.*

e *Ep. 13.*

Dicono, che appo voi piu vale la preghiera del pouero, che'l volto del potente. La qual santa opinione dell'ampiezza vostra fa ch'io sia ardito di parlarui, e massimamente di ciò, che la carità richiede, e rammenta, dico intorno alla chiesa Catalaunense, il cui pericolo, quanto in me è, nè pos-

so, nè debbo dissimulare. Noi, che vicini siamo, veggiamo il soprastante male, e sentiamo, che senza molto stare si turberà grauemente la pace della mentouata chiesa, se quelli non potranno impetrare l'assenso della vostra pietà all'elettione dell'illustre maestro Alberico, nel quale sono conuenuti con voti, e con voci comuni tutto il clero, e tutto il popolo. Sopra il qual negotio se si cerca, e cura il nostro parere, noi sappiamo, ch'egli è stato fin' hora di sana fede, e dottrina, ed è nelle cose diuine, e humane prudente, e speriamo ch'e' sarà vas in honorem nella casa di Dio (se la M. S. l'ha eletto) e che gioueuol fia non pure a quella, ma a tutta la chiesa Francese. E conchiude; *Vestræ iam discretionis est iudicare, an merito flagitetur a vobis facienda dispensatio, vnde talis possit sperari recompensatio.* Dalle quali cose si comprende, che la nominatione, e l'elettione de' vescoui non era d'alcun momento, doue il Pontefice Rom. non daua l'assento suo.

4 Ancora scrisse S. Bernardo ad Honorio a pro de monaci Diuionensi, ma con modestia incomparabile, come si scorge dalla lettera. a Hauea già cominciato il santo abbate ad esser' in molto pregio nella corte di Roma presso al Pontefice, e a' Cardinali, li quali l'amauano assai e visitauanlo con lettere, come appare dalle risposte di lui.

b Idem ep. 16.

5 Quanto allo scriuer lettere; ogni volta ch'egli vedeua così richiedere il seruigio di Dio, essendogliene fatta instantia, non rifiutaua di scriuere al sommo Pontefice, e a' Cardinali; e scriuendo ad Haimerigo cancelliere, dichiara qual fosse il suo proponimento con queste poche parole: b *Comeche io da tanto non mi sia, e habbia propri negotij in Roma, tuttauolta non reputò alieni da me que' negotij, che sono di Dio.* Le sue attioni insino all'anno seguente, in cui Honorio terminò i suoi dì, comprese sono nel primo libro della sua vita, scritta da Guglielmo abbate di S. Teodorico: ma essendo egli venuto nell'istesso tempo alla sua fine, diè cominciamento al secondo libro Bernardo abbate di Buonaualle dalla creatione d'Innocenzo II. Era il santo al presente di trentaotto anni, come dal medesimo Guglielmo si raccoglie chiaro.

b Ep. 20

DI CHRISTO
Anno 1130.

D'Innoc. II. PP. Dell'Imp. Occ. Vac. 5
Anno 1. Di Gio: Comneno Imp. 12.

Indit. 8.

1 HOnorio Sommo Pontefice passò a' quattordici di febraio all'altra vita, poiche hebbe regnato nel Papato cinque anni, vn mese, e diciasette giorni, di cui scriue ciò Pandolfo. *Egli fece di molte ordinationi in Roma, nelle quali creò assai preti, e diaconi, e altri d'ordini minori, e fra quelli Pietro di S. Anastasia, Conte di S. Sabina, Giorgio di S. Balbina, Matteo diacono di S. Adriano, Vgone di S. Teodoro, Guido di S. Maria in via lata, e oltre ad essi, alcuni vescoui. Egli caduto malato si fece portare dal palagio Lateranense al monastero di S. Andrea, oue riposò in pace, essendo sepolto nella basilica del Saluatore.* E in vn'altro volume manuscritto si dice, lui hauer fatto vndici diaconi, sedici preti, e vescoui trentavno per diuersi luoghi. Questo fu il fine di Honorio. Non vacò la sede, ma l'istesso dì del suo dipartimento fu assunto al sommo Pontificato Innocenzo II. come habbiamo nella cronica di Beneuento, scritta all'hora, in queste parole: *Il giorno medesimo della morte di Honorio fu eletto Innocenzo, dopo il quale nel medesimo di a terza, Pietro vescouo Portuense elesse Pietro figliuolo di Pierleone.* Così qui.. quanto al tempo. Intorno al modo Sugerio abbate, a autore di gran nome di quel tempo, lasciò scritto: *Poiche Honorio sommo Pontefice, e Papa vniuersale, di veneranda memoria, venuto fu alla fine, alla quale ciascun corre, hauendo i maggiori, e più saggi della chiesa Romana acconsentito, a togliere il remore, che si facesse la celebre elettione nella chiesa di S. Marco, e non altroue, e in comune seconao il consueto rito Romano, quelli, che erano stati i più famigliari del Papa, non osando di quiui conuenire per tema de' Romani tumultuosi, prima che si publicasse la morte d'Honorio, elessero in sommo Pontefice il venerabile Gregorio diacono Cardinale di S. Angelo. Ma i fautori di Pierleone, come intesero la morte del Papa, raunatisi a S. Marco, e * imitando gli altri, elessero di consentimento di molti vescoui, Cardinali, cherici, e nobili Romani, ma più tardi, l'istesso Pierleone prete Cardinale.* Fin qui l'autore dell'elettione d'amendue. Quale di esse fosse la legittima, lo diremo più innanzi.

a In vit. Ludouic. Reg. Franc.

* inuitando.

2 Quanto a Innocenzo; ch'egli fosse stato religioso, si dice con le seguenti parole, c'habbiamo hauuto dall'archiuio di S. Prassede: *Don Gregorio, monaco del monastero Lateranense, de' SS. Gio: Battista, Giouanni Euangelista, e Pancratio, e abbate del monastero de SS. Niccolò, e Primitiuo, dell'ordine di S. Benedetto, creato da Vrbano II. diacono Cardinale di S. Angelo, dopo la morte di Honorio Papa fu eletto legittimamente Pontefice, e chiamato Innocenzo II. In odio, e a emulatione di cui è innalzato da' seditiosi nel trono il figliuolo di Pierleone, prete Cardinale di S. Maria in Transteuere, e nomato Anacleto II.* Il quale pogniamo, che si troui essere stato appresso alcuni lodato, si come colui, che già prese nel monastero Cluniacense l'instituto monacale, secondo che fede ne fanno e le lettere, che egli scrisse a que' religiosi, e sì anche Pietro b abbate Cluniacense nell'epistola ad Haimerigo can-

b Li. 3. ep. 64.

cancelliere, nientedimeno da S. Bernardo testimonio fedele, in persona del duca di Borgogna a Guglielmo conte Pittauiense è co' proprij colori dipinto in questa guisa: a *Che bontà, che virtù che honestà adducono del loro sommo Pontefice per indurci a fauorarlo? Se vere sono le cose diuulgate per tutto, egli certo non è degno d'hauer podestà nè pure sopra un picciol borgo. E se elle non son vere, tuttauia e' conuiene che'l capo della Chiesa habbia non che la santità della vita, ma lo splendore della buona fama.* Donde appare, che Anacleto hauea pessimo nome appresso tutti; ed essendo egli stato contra ogni ragione intruso con secolar forza, e violenza da' parenti suoi contra Innocenzo huomo santissimo, ne conseguirono inimicitie, cospirationi, risse, e scandali, somministrando la potenza publica guerresche armi contra chi a buona equità contradiceua. Imperoche la plebe sommossa da' potenti si lasciò tirare da quella parte, gli cui granai abbondauano di formento, e le cui casse ripiene erano di denari; e tra per interesse, e timore sostentano con le grida la cade[n]te elettione, la corroborano co' terrori, e stabiliscono la con minacce sì, e per tal modo, che niuno osa ne pur di nominare Papa verun'altro, che'l sublimato dalla tirannesca fattione. In brieue tutta l'iniquità conspira contra Innocenzo. I fedeli cedono al furore, stanno ritirati in casa, e cercano rifugio, e scampo, riparandosi nell'antiche habitationi de' martiri, e nascondendosi ne' cimiteri.

a Ber. ep. 127

3 In questo miserabile stato si trouaua la chiesa Romana, nella quale, trionfando Antichristo, il vero Vicario di Christo costretto era a ir fuggiasco, e sbandito, sedendo l'abbominatione nel santo tempio, nel trono di Pietro. Ma vdiamo ciò, che dice a questo intendimento l'autore Anonimo b di quel tempo: *Nacque in Roma vna discordia grande; imperciocche i vescoui, e' Cardinali si diuisero in due parti: ma la migliore, e la più sana tenne con Innocenzo, il quale più meriti hauea. Tutti questi stettero con lui sottoscritti, e costanti: Guglielmo Prenestino, Matteo Albanense, Giouanni Ostiense, Corrado Sabinense, vescoui; Pietro di S. Martino de' monti, Giouanni Cremasco di S. Grisogono, Huberto di S. Clemente, due Anselmi, l'vno di S. Lorenzo in Lucina, e l'altro di S. Cecilia, Gerardo di S. Croce, e Pietro di S. Anastasia preti Cardinali; Romano di S. Maria in portico, Gregorio de' SS. Sergio e Bacco, Haimerigo di S. Maria nuoua cancelliere della sede Apostolica, Alberto di S. Teodoro, e Guido di S. Maria in via lata diaconi Cardinali. E tre, c'haueano adherito alla parte contraria, si sono riuolti a Papa Innocenzo, cioè Dispierio di S. Prassede, Goffredo di S. Vitale, e R. di S. Sabina. Ma Pierleone co' suoi seguaci, per niente hauendo l'humiltà d'Innocenzo, non posuit* (secondo che si legge) *Deum adiutorem sibi, sed sperauit in multitudine diuitiarum suarum, ed anche nella potenza de' parenti, e nella fortezza delle rocche; e fece hostilmente assalire le case de' Frangipani, nelle quali s'era Innocenzo co' Cardinali ricolto. Ma venne fallita all'antipapa la sua speranza, perochè egli picciol nocimento fece alla parte del Pontefice, e' suoi masnadieri tornarono da lui, non senza graue danno. Perche il furore acceso cauaicò con molta ira, accompagnato da vna grandissima moltitudine, a S. Pietro, ed entrato con violenza in quella chiesa fu audace di leuare le corone pendenti dal santuario, e dal crocifisso d'oro con tutto il tesoro, il quale consisteua in oro, in argento, in pietre pretiose, e in gemme, che' Romani Pontefici, e gl'Imperadori cattolici haueano nell'istessa chiesa diuotamente offerto, e di guastare il ciborio, che'l B. Leone hauea fatto sopra l'altare. E portando via il tutto, s'accostò al palazio patriarcale di S. Maria, e ardì ancora di spogliare quella chiesa, dotata di tesoro molto maggiore. Oltre a ciò stendendo egli le sacrileghe mani nell'altre chiese di Roma, similmente rapì e portò via quanto vi trouò di pretioso. Egli adunque per tali, e tante merci iniquamente arricchito intese a comperare la maggior parte della città venale, e s'assicurò all'amore del volgo; che oltre alle fortezze de' Frangipani, e de' Corsi, Innocenzo Papa nõ hauea in Roma suffragio alcuno. Or essendo il Pontefice cinto d'ogni intorno, tanto che niuno gli si potena appressare senza pericolo della vita, prese consiglio d'uscir di Roma, e d'andare nella Francia. E così salendo sopra due galee con tutti i suoi Cardinali, da Corrado vescouo Sabinense in fuori, che lasciò suo vicario nella città, e passando con difficultà le foci del Teuere, peruenne felicemente, come fu il piacere di Dio, nel contado Pisano.* Fin qui l'autore della partita da Roma d'Innocenzo legittimo Pontefice, e l'istesso affermano tutti gli altri scrittori di quel tempo.

b Ext. in cod. Vatic.

4. 5 Fra quali Bernardo a abbate di Buonaualle, huomo santissimo, che scriueua all'hora la vita di S. Bernardo, dice fra l'altre queste parole: *Hauea Pierleone ammassate a tal fine ricchezze immense sì nell'esattioni della corte, e sì nelle legationi. La paterna, e copiosissima pecunia, tenuta per addietro suggellata, e poscia distribuita nel popolo armò la plebe venale; e datole fondo, tolse anche dagli altari i doni fattiui da' Re; e temendo, o vergognandosi i profani Christiani suoi seguaci di rompere i calici, e di guastare i crocifissi, furono chiamati a dare effetto a ciò, come dicono, i Giudei.* E più oltre: *Tennero dunque i serui di Dio consiglio, e conciesiacosache non si potesser per via humana difendere, presero partito di cedere, e procurando nascosamente de' nauigij fuggiron pe'l Teuere, e pe'l mar Tirreno dalla bocca del Leone, e dalle mani della bestia; e con prosperi venti giunsero al porto di Pisa.* Così Bernardo abbate di Buonaualle: e questo stesso dello spogliare le chiese, e di rubare tutti i vasi sacri, e tutte l'imagini d'o-

a In princ. l. 2. vita S. Bern.

rose d'argento rimprouerò poscia S. Bernardo a a' Romani, all'hora quando scacciarono dalla città Eugenio Papa. E qui non è da tacere come venne in Roma il flagello della carestia sopra il popolo peccatore, la quale molto l'afflisse, come testificano gli atti d'Innocenzo con queste parole: *Nel primo anno del suo Pontificato hebbe in Roma sì disordinata fame, che vn sestario di formento si vendeua cinque soldi di denari Papali.* Ma leggiera, quantunque per altro grauissima, potrà parer questa vendetta contra gli scelerati, se si paragona con sì atroce sacrilegio, non mai auanti inteso, mentre che fu da' perfidi scismatici dato Christo nelle sue imagini in mano degli Hebrei ad esser lacerato, e squarciato. Dalle quali opere tanto spietate, e tenebrose, secondo il detto del Signore. b *Ex fructibus eorũ cognoscetis eos*; e dall'altre, c *Non potest arbor mala bonos fructus facere, neque arbor bona malos fructus facere*, potrà ciascuno ageuolmente ritrarre qual fosse il legitimo Papa, e quale lo spurio; chi il successore di Pietro, e chi l'Antichristo della sinagoga di satana; chi il pastore, e chi il ladrone, il quale non entra nell'ouile che a perdere, e a vccidere.

a Epist. 242.
b Mat. 7.
c Luc. 6.

6 Egli nondimeno cercò per le lettere, da lui sparse per tutto il mondo, d'esser tenuto santo, e sommamente pio. Ma ben disse di lui S. Bernardo: d *Vedesi stare l'abbominatione nel luogo santo, per ottenere il quale egli affocato ha, e arso il santuario di Dio. Egli perseguita Innocenzo, e con esso lui ogni innocentia.* E in altro luogo comparando il santo il falso pontefice Anacleto ad Antichristo, forma tali parole: *Quella bestia dell'Apocalisse, cui è stato permesso che bestemmi, e guerreggi i santi, occupa la catedra di Pietro tanquam leo paratus ad prædam.*

d Epist. 124.
e Epist. 125.
f Apoc. 13.

7 Intorno poi a' meriti delle due elettioni, il medesimo S. Bernardo dimostra chiaramente quanto migliori fossero le ragioni d'Innocenzo, dicendo in prima: g *La triplicata funicella difficilmente si rompe: l'elettione de' migliori, l'approuatione della maggior parte, e (che piu efficace si è) la testimonianza de' costumi commendano Innocenzo appresso tutti, e confermanlo in sommo Pontefice.* E nell'epistola seguente: *A tutta ragione la Chiesa riceue lui, la cui fama è piu chiara, e la elettione si è trouata piu sana, cioè superiore pe'l numero, e pe'l merito degli elettori.* E scriuendo a' vescoui dell'Aquitania così parla: i *Sia la sentenza ecclesiastica, e autentica, dopo la prima elettione non esserui la seconda. Di che, essendosi celebrata la prima, l'altra fatta presuntuosamente non si può dire seconda, ma nulla. Imperciochè, posto concorresse per auuentura in quella, che precedette alcuna cosa men che solenne, o men che ordinata, come i nimici dell'vnità pretendono, si doueua per questo presummere di farne vn'altra, se non discussasi in prima quella con ragione, e cassatasi giudicialmente.* E piu innanzi: *Se poi tu cõpari le persone, io per non parere di derogar all'vno, nè adulare all'altro, dirò ciò, che tu per tutto trouerai, nè io credo negarsi da veruno, cioè che la vita, e la fama del nostro Innocenzo non teme nè anche l'emulo; la doue quella dell'altro non è sicura nè anche dall'amico. Appresso questo se tu esamini ancor l'elettione, ti si rappresenterà quella del nostro pura meglio per la promotione, piu probabile per la ragione, e prima di tempo. E quanto al tempo; ciò è a tutti patente. L'altre due cose approuate sono per li meriti, e per la dignità degli elettori: perochè tu trouerai questa parte piu sana, tanto ne' vescoui, quanto ne' Cardinali diaconi, e preti, a' quali tocca principalmente l'elettione del sommo Pontefice, e di numero sufficiente all'elettione. Che diremo noi della consecratione? Non habbiamo noi il vescouo Ostiense, a cui specialmente ella s'appartiene?* Insino a questo punto S. Bernardo.

g Ep. 124.
h Ep. 125.
i Epist. 126.

8 ec. E' hora luogo di ragionare delle lettere, che l'antipapa scrisse questo anno a diuersi principi, e vescoui di piu prouincie, per allettargli, e trargli alla sua parte, le quali lettere si conseruano in vn volume di monte Casino: e ancorache sieno senza titoli, non per tanto dal testo si raccoglie tal'hora a chi fossero scritte. Ma è da auuertire primieramente esserne vna, a che Pietro vescouo Portuense promotore di lui, e caporione degli scismatici, scrisse in risposta a' quattro vescoui Cardinali della parte d'Innocenzo, cioè a Guglielmo Prenestino, a Matteo Albanense, a Corrado Sabinense, e a Giouanni Ostiense, con la quale egli s'argomenta di far loro a vedere, che l'elettione d'Anacleto fosse la canonica. Il principio di essa è questo: *Quanto grande sia per voi la tribulatione del mio cuore, colui solo il conosce, che tutto vede. E ciò ancora io v'haurei con mie lettere manifestato, se la sentenza della Chiesa, a la comune autorità vietato non l'hauesse.* E piu innanzi dice: *Vltimamente non s'appartenne nè a voi ne a me l'eleggere, ma piu tosto il rifiutare, o l'approuare l'eletto da' fratelli.*

a Apud Vvili. Malmesb. hist. no uel. l. 1.

12 ec. Ma prima che'l nostro stile piu oltre vada, dee sapere il lettore, che l'antipapa scomunicò solennemente nel prossimo giouedì santo Innocenzo Rom. Pontefice, e' Cardinali suoi adherenti, e priuandoli della dignità, sustituì ne' luoghi loro molti altri Cardinali nuoui, come appare dalle sue lettere, nelle quali si recitano i nomi loro. Dipoi egli mandò pe'l vescouo Bremense che si trouò di que dì in Roma vna sua lettera b a Lotario Re, il cui principio è questo: *Noi in membranza hauendo l'antica amicitia, e principalmente quella, che è lungo tempo durata fra te e mio padre di buona memoria, habbiamo giudicato cosa degna il visitare la tua nobil prudenza con lettere della sede Apostolica.* Appresso lo ragguaglia della sua promotione, che afferma esser-

b Ext. in Bibliot. Cassin. c. mr. les vers. fi. ipsius.

fersi fatta contra sua voglia da'Cardinali preti, e diaconi, di consentimento di tutti: la doue soggiugne, che alcuni Cardinali nouitij, e in pochissimo numero haueano dirizzato vn'altro altare, e fabbricato nelle tenebre vn simulacro, ma che eran poi fuggiti di notte dalla casa di Leone Frangipani, delle cui forze massimamente si raffidauano. Poi si gloria, che tutto il clero Romano stesse con esso lui per carità congiunto; e che'l prefetto della città Leone Frangipani col figliuolo, con Cencio Frangipani, con tutti i nobili, e con la plebe tutta gli haueano fatta la consueta fedeltà.

15 Quanto al rimprouerarsi da lui ad Innocenzo la fuga, onde lo chiama Caino, buona ragione disse S. Bernardo: a *Egli fugge dalla faccia del leone, sicome dice il profeta*: b *Leo rugiet, quis non timebit? Egli fugge seguendo il precetto del Signore*: c *Cum autem persequentur vos in ciuitate ista, fugite in aliam*. *Egli fugge all'vsato modo degli Apostoli, dimostrando anche in questo d'esser' huomo veracemente Apostolico*.

a Epist. 124. b Amos. 3. c Matt. 10.

16 17 Ne solamente egli, ma ancora i Cardinali ordinati dal falso Papa, e altri che haueano auanti quella dignità, e'l clero Rom. e'vescoui della sua comunione mandarono per simil modo vna lor lettera al principe, il titolo della quale così suona nella nostra fauella. d

d Ext. inter ep. in cod. Cass. ep. 10.

Al serenissimo, e gloriosissimo Lotario Re de' Romani i Cardinali preti, e diaconi, che sono in Roma, cioè Bonifatio del titolo di S. Marco, Gregorio del titolo de' SS. Apostoli, Amico del titolo de' SS. Nereo, e Achileo, Desiderio del titolo di S. Prassede, Sasso del titolo di S. Stefano nel monte Celio, Pietro Pisano del titolo di S. Susanna, Pietro del titolo di S. Marcello, Sigizone del titolo di S. Sisto, Crescentio del titolo de' SS. Marcellino, e Pietro, Conte del titolo di S. Sabina, Gregorio del titolo di S. Balbina, Liutfredo del titolo di S. Vitale, Matteo del titolo in Eudosia, Herrigo del titolo di S. Prisca, Oderigo del titolo de' SS. Gio: e Paolo, Ionata del titolo di S. Calisto, Stefano del titolo di S. Lorenzo in Damaso, Pietro di S. Eusebio, Gregorio diacono Cardinale di S. Eustachio, Angelo diacono di S. Maria in Domenica, Gio: diacono di S. Niccolò in carcere Tulliano, e *Romando diacono di S. Angelo accosto al tempio di Giano, Siluio diacono di S. Lucia allato a Eliogabalo, Romano diacono di S. Adriano di costa all'asilo, Gregorio diacono di S. Maria in Aquiro, Pietro il vescouo vescouo Portuense, Egidio vescouo Tusculano, Transmondo vescouo di Segni, con gli altri suffraganei della chiesa Romana e tutti i suddiaconi, il primicerio con tutta la scuola de' cantori, Pietro arciprete della basilica del Saluatore, chiamata Costantiniana, Rainerio arciprete di S. Maria Maggiore, Papa arciprete di S. Maria Rotonda, con gli altri arcipreti della chiesa Rom. e con tutto il clero Romano, Anastasio abbate di S. Paolo, Giouanni abbate de' SS. Stefano, e Lorenzo abbate di S. Gregorio nel cliuo di Scauro, con gli altri abbati eterna salute nel signore*. Sono qui annouerati tutti i Cardinali ordinati poco dauanti da Anacleto in diuersi titoli, e in varie diaconie. E per entro dicono lui, essere stato a grandissima solennità consacrato nella consueta basilica di S. Pietro appresso il corpo dell'Apostolo, doue si consacrano soltanto i Romani Pontefici; e che Leone Frangipani, fauorando prima la parte contraria, s'era poscia accostato ad essi; e vltimamente l'esortano, e preganlo, che voglia riconoscere Anacleto per cattolico Papa, riuerirlo, e amarlo.

e Erimando.

18. ec. Ma non facendo Lotario risposta alcuna, nè a questa, nè alla precedente, scrittagli da Anacleto, l'antipapa gliene scrisse vn'altra, significandogli, che liberamente dispone tutte le cose dentro, e fuori di Roma; che' Cardinali, i vescoui, il clero, i nobili, e la plebe erano con esso in perfetta vnità; e che egli nella cena del Signore, nella basilica del Saluatore nel Laterano, hauea nel cospetto della Chiesa, in quel dì conuenuta da diuerse parti del mondo, scomunicato solennemente Corrado, occupatore del regno, pregandolo, che rallegrar si douesse de' suoi prosperi successi, e tenere la protettione di esso, e di tutta la chiesa Romana.

22 A questa egli n'aggiunse vn'altra alla Reina moglie del medesimo Lotario, altamente lodandola per le sue virtù, esortandola a far l'opere buone per piacere a Dio, e non agli huomini, e raccomandandosi alle sue orationi, con dire di hauer molto bisogno d'esse, e di quelle degli altri per poter portare il gran peso dell'Apostolato, del quale era stato caricato contra sua voglia, e sopra le proprie forze.

23. ec. Ma detestando tanto Lotario, quanto la Reina sua moglie il papa scismatico, e hauendo a vile, e a schifo le sue lettere, ne degnando di rispondergli, i Romani, dalla cui potenza il falso pontefice sostentato era, vedendosi nel loro Anacleto anch'elli dispregiati, scrissero similmente a Lotario vna lettera a non poco mordace, dicendo di marauigliarsi assai, che egli non hauesse risposto alle due di Anacleto, ed esortandolo ad essergli fauoreuole.

a Eod. Cod. Cass. ep. 9.

27. ec. Ancora sì come l'antipapa si studiò con replicate lettere di sedurre Lotario Re de' Romani, così non tralasciò di procurar di trarre nella scisma gli altri principi oltramontani, e con lettere, e con legationi. Perche egli mandò nell'istesso tempo al Re di Francia Ottone vescouo di Todi suo legato, a cui diede diuerse lettere, b che scrisse del tenore delle sopradette, cioè a Lodouico Re, a' suoi principi, e a' vescoui di quel reame, nel fine delle quali, come anche nelle precedenti, e seguenti si legge, *Datum Romæ apud sanctum Petrum*; e oltre a ciò gli commise

b Cod. Cassin. ep. 5. 7. 8. 11. 12. 13.

mise, com'e' dice, che celebrasse concilij in quelle parti, che visitasse i vescoui; che li ragguagliasse della sua promotione; e che correggesse, e confermasse in vece sua ciò, che bisognaua.

35. 36 Simigliante egli mandò suo legato nella prouincia d'Aquitania pur nella Francia Gregorio diacono, e scrisse vna cortesissima lettera a a' suoi Cluniacensi, il cui habito, e instituto egli hauea preso da giouanetto, si come pur egli nella medesima epistola professa; percioche sapea di quanta importanza sarebbe stato il trarre alla sua communicatione i medesimi religiosi, che erano nella Francia in grandissimo pregio. Adunque gli auuisa della sua creatione, sparlando, secondo l'vsato suo costume, con grandissima rabbia di quelli, che erano dalla parte d'Innocenzo, e spetialmente d'Haimerigo Cardinale, e cancelliere della sede Apostolica, da lui chiamato capo degli altri.

a Eod. Cod. ep. 1.

37. ec. Ma quanto vano fosse il suo sforzo, lo fa palese l'epistola di Pietro b abbate Cluniacense al detto Haimerigo cancelliere, nella quale si leggono queste parole, come rinfacciate da altri: *Habbiate pure, o Cluniacensi, il vostro Papa* (cioè Innocenzo) *che dispregiando il vostro monaco eletto vi sete*. E scriuendo il medesimo Pietro a Innoc. forma queste altre parole: c *Voi hauete con tutta la Chiesa da Dio commessaui me ancora vltimo ne' membri di Christo, e parimente il vostro Clugni: e insinoattantoche noi hauremo fiato, saremo disposti, e apparecchiati a vbbidire, ad affaticare, e per auuentura anche a morire*. E riconsolandolo, soggiugne: *Torniui alla memoria, che la Chiesa è sempre mai cresciuta con le fatiche, multiplicata co' patimenti, e con la sofferenza ha vinto ogni cosa*. Così anche S. Bernardo afferma d de' medesimi Cluniacensi che tennero sempre per Innocenzo contra Anacleto, mentre che egli annouera gli ordini de' monaci, li quali comunicauano con Innocenzo, e si dice. *I camaldolesi, i Vallombrosiani, i Certosini, i Cluniacensi, e quelli, che sono del monastero maggiore, i miei Cistercienfi ancora, i Casalmblensi, i Tironensi, i Sauiniacensi, e finalmēte l'vniuersità, e vnanimità de' fratelli tanto cherici, quanto monaci di vita regolare, e d'approuata conuersatione, seguendo i vescoui, come greggi i lor pastori, adheriscono fermamēte ad Innocenzo sinceramente il fauorano, humilmente l'vbbidiscono, e fedelmente il riconoscono per vero successore degli Apostoli*. Ma il giudicio de' Cluniacensi ripreso era come troppo frettoloso da Reimbaldo vescouo Leodiense, essendo nato contrasto sopra ciò per cagione della morte d'Herueo abbate, mentre i fautori d'Innocenzo, e' partigiani d'Anacleto si discacciauano gli vni gli altri. Scrisse adunque Reimbaldo vn'ammonitione e circolare, che intitolò a tutti quanti, esortandogli a non precipitare il giudicio in cosa di tanto peso.

b Lib. 3. 34.
c Epist. 1.
d Ep. 226.
e Ext. in bibliot. Vatic.

41. 42 Ma torniamo alle diligenze del falso Papa, con le quali egli s'argomentaua di render la sua intrusione legittima elettione. Egli scrisse pe'l medesimo Gregorio suo legato a latere vn'epistola a a tutta la chiesa dell'Aquitania, trattando di Gerardo vescouo Engolismense, creato suo legato vicario nell'Aquitania qual'era stato anche fatto da Pasquale Papa, e vn altra dell'istesso tenore scrisse al medesimo Gerardo, b facendogli comandamento, che insieme con Gregorio conuocasse vn concilio, per correggere, com'e' dice, le cose da correggersi, e per corroborare quelle, che meritauano essere confermate.

a Eod. cod. ep. 2.
b Ibid. ep. 3.

43. ec. Conta del nominato vescouo S. Bernardo, nell'epistola c a' vescoui dell'Aquitania, che essendo egli stato il primo, o de' primi, che scriuesse a Innocenzo Papa, lo richiese della legatione, nè hauendola ottenuta, prese grande sdegno, e diedesi per essa ad Anacleto, ed hauutala l'abusò con più fasto, e arroganza: e aggiugne molte cose a detestatione dell'ambitione del maluagio vecchio.

c Bern. ep. 126

46 Ha vdito il lettore, essere stato mandato nella Francia vn falso apostolo dal falso papa; senta hora come fu similmente mandato nella Francia dall'Apostolico Papa vn'Apostolo. Questi fu Matteo, creato, come vedemmo, da Honorio, per la sua mirabil santità, di monaco Cluniacense vescouo d'Albano, le cui preclare attioni scrisse Pietro abbate del medesimo monistero, il quale dice così d intorno a queste cose: *Innocenzo ha vnito a se, anzi a Christo, per opera principalmente di Matteo, il quale dimorò con esso lungo tempo in quelle parti, tutta la Francia (toltane vna parte dell'Aquitania) la Spagna, l'Inghilterra, e la Germania*. Talche dalla qualità de' ministri poteua ciascuno di leggieri scorgere, da qual parte fosse la giustitia: percioche Matteo era santissimo, e Gerardo pessimo, di cui disse S. Bernardo, scriuendo a Gaufredo: e *Vn'altra bestia fischia presso a voi, Sicut catulus habitans in abditis; quella è più feroce, cotesta più astuta: e secondo che è scritto: Conuenerunt in vnum aduersus Dominum, & aduersus Christum eius*. Ma della morte di questa bestia, cioè di Gerardo, si pirà più innanzi. E' al presente da far ritorno ad Anacleto, il qual tentò anche con le sue lettere e legationi gli orientali.

d Pet. Clun. l. 2. mirac. c. 14. & seq.
e Bern. Epist. 125.

47 48 Imperoche habbiamo, ch'egli ragguaglio delle cose sue per vna legatione, e per vna lettera l'Imperadore di Costantinopoli, della qual lettera si fa mentione in vn'altra, ch'egli scrisse al vescouo Driuestino. f Similmente e' mandò vn nuntio con sue lettere al Re di Gerusalem, come appare dal frammento dell'epistola rimaso Gloriosi in vn'altra, g di cui diremo poscia, d'hauer la comunicatione, e l'vbbidienza di

f Eod. cod. Cassin. ep. 12.
g Epist. Anaclet. cont. Archiepis. Rhemens.

di tutti i patriarchi orientali: ma quanto mendacemente, a suo luogo si vedrà. Nè ha dubbio che i Re di Gerusalem riconobbe per legittimo Papa Innocenzo, facendone di ciò fede S. Bernardo: *I Re*, dice a *di Alemagna, di Francia, d'Inghilterra, di Scotia, di Spagna, e di Gerusalem uniti sono con tutto il clero*, b *e con tutto il popolo loro a Innocenzo a guisa di figliuoli al padre, e di membri al capo solleciti, com scritto è, Servare unitatem spiritus in vinculo pacis.*

a Ep. 125.

b Ephe. 4.

49 Or' Anacleto, dapoiche gli parue d'essersi con lettere, e con legationi, mandate per ogni parte, stabilito nella sede, cercò ancora d'apparir Pontefice nelle funtioni Pontificali. Imperoche egli raunò in Roma vn concilio di vescoui suoi adherenti, e creò costò Cardinali, e scomunicò, e dipose tutti quelli, che gli contradiceuano, e fuggiuano la sua comunicatione, e principalmente Innocenzo, e gli altri, che l'haueano creato Pontefice, o come tale lo veneravano. Anche, a imitatione de' Papi stati per addietro, e spetialmente di Calisto II. il quale consacrò molti altari in Roma, egli ancora volle fare il simigliante; e si sono per trascuraggine conseruate fin' hora l'inscrittioni, le quali noi habbiamo procurato di far cancellare. E leggesi tuttauia in vna lapida di marmo il titolo della consecratione, per lui fatta questo anno dell'altar maggiore insieme con la chiesa di S. Lorenzo, come che l'altare sia stato messo a distruttione. Il qual titolo suona nella seguente forma.

Gli anni del Signore MCXXX. e primo di Anacleto II. Papa, nell'indittione ottaua, a' venticinque di maggio, è stata dedicata questa chiesa di S. Lorenzo, e sono stati ripòste nell'altar maggiore per mano dell'istesso Pontefice i corpi de' santi martiri Alessandro Papa, Euentio, Teodolo, e Seuerina, la veste di S. Sisto Papa, e martire, e due ampolle di vetro con del sangue, e del grasso di Lorenzo beatissimo, e gloriosissimo martire.]

50 E di questo stesso se ne troua memoria in vna scrittura, posta tra le lettere dell'antipapa, nel volume di sopra allegato di monte Casino, c nella qual memoria, o scrittura che dir vogliamo, si contiene ancora la donatione fatta da lui a quella chiesa.

c Cod. Cassin. ep. 32.

51 Ma vedendo in voto andare tutte l'industrie da esso fino all'hora vsate, cercò il malitioso huomo di prendere Ruggieri duca di Sicilia, e di Calabria, con la promessa del titolo reale, e insieme recò al suo fauore i vescoui del colui stato. E con Ruggieri fecero lega, e compagnia contra Innocenzo legittimo Papa i monaci Casinensi, e Rainaldo abbate loro, e sacrilegamente accettarono Anacleto falso pontefice, come dimostra la disputa d fatta dapoi con loro alla presenza d'Innocenzo Papa, e di Lotario Imp. e scritta da Pietro diacono.

d Petr. diac. chron. Cassin. l. 4. c. 112. & seq.

52 Come poi Ruggieri riceuesse dall'Antipapa, per merito della sua iniquità, il titolo di Re, si dice nella cronica di Beneuento, oue habbiamo, che Anacleto, ito prima a Beneuento, e indi ad Auellino, stabilì con esso lui di coronarlo Re di Sicilia, e tornato a Beneuento, scrisse la bolla, con la quale concedette a lui, e a' suoi heredi la corona del regno della Sicilia, della Calabria, e della Puglia, facendo capo del regno la Sicilia, e diedegli anche il principato di Capoua, e di Napoli, con le sue pertinentie, e concedettegli l'aiuto de' soldati di Beneuento contra i nimici di lui, con questa conditione, che tanto egli, quanto i suoi heredi, giurassero fedeltà a' sommi Pontefici con pagare ogni anno seicento, com'egli dice, schifate, la qual bolla si conserua nella biblioteca Vaticana.

53 Aggiugnesi nella prefata cronica, che Anacleto mandò pur questo anno a Ruggieri vn suo cardinale, c'hebbe nome Conte, il quale lo coronò in Palermo Re, nel giorno del santo natale. Le cose poi, che l'antipapa gli concedette insieme col titolo reale, per hauere sua beniuolentia, e farlo difenditore della scisma, lo narra Pietro diacono di monte Casino, il quale all'hora viueua, e si potè facilmente trouare a tutte esse presente, con tali parole: a *Pietro Cardinale* (cioè Anacleto) *dando al duca Ruggieri la corona della Puglia, e confermandogli per priuilegio il principato di Capoua, e'l ducato di Napoli, con la Puglia, Calabria, e Sicilia, e facendolo Re, lo trasse a se, comandando a' vescoui, e agli abbati dimoranti nella terra della giurisdittione di lui, che l'vbbidissero.* Ecco, secondo che addietro mostrammo, il principio della monarchia della Sicilia, non da Vrbano II. come alcuni si sono ingegnati di didurre per certe lettere false, ma cominciato da Anacleto, falso, e scismatico papa.

a Li. 4. c. 99.

54. 55 Se ne rise S. Bernardo b di somiglianti diligenze d'Anacleto, peroche sapendo, che tutti gli principi erano riuolti a Innocenzo, egli hauesse comperato vn duca col prezzo d'vn vano titolo. E imperoche vn Papa scismatico non può conceder questo, l'istesso santo chiama Ruggieri non Re, ma tiranno Siciliano. c

b Ep. 127.

c Ep. 130. 139. 140.

56 Ma è da ritornare a Innocenzo legittimo Pontefice, da noi lasciato in Pisa, fuggente da Roma insieme co' suoi. Leggesi ne' sopradetti atti: *Egli si mise di nuouo in mare, e passando per Genoua prese terra ben'auuenturosamente a S. Egidio. E oltre andando per Viuiers, e Anicio, o Puis che chiamino, giunse a Chiaramonte, e celebrouui il suo primo concilio.* Ma quel sinodo fu preuenuto dal zelo, che della pietà, e della verità hebbero i vescoui di Francia, molti de' quali, rauuatisi insieme auanti esso in Anicio, vi condennarono, e anatematizzarono Anacleto falso pontefice. Del qual sinodo tratta Guigone, scrittore dell'istesso tempo nella vita di S. Vgone.

ne a vescouo Gratianopolitano, che non hauendo riguardo alcuno all'antica amicitia tra esso, e Pierleone, ma grandemente commossogli si contro, quando seppe, lui hauer' occupata la sede Apost. stette intrepidamente per Innocézo, e tutto egli fusse d'età decrepita, sospinto dal zelo della gloria di Dio, si trasse ad Anicio a scomunicare con gli altri vescoui l'antipapa. La quale scomunica, si come per l'autorità di tanto huomo recò vtile grande a' cattolici, così fu di molto scapitamento agli scismatici. Tutto questo Guigone, priore della prima Certosa, testimonio di veduta.

a Apud Sur. to 2. die 1. April.

57 In questo interuallo, essendo Innocenzo Papa ancora in camino, riceue vna lettera da Alberone vescouo Treuirense, ma scritta da S. Bernardo, b con la quale lo racconsola, e supplicheuole il prega, che non gli sia graue di significargli lo stato di sua Sanità, e della corte, e se le cose della Chiesa cattolica contra gli scismatici vadano migliorando, ragguagliandolo della somma concordia della chiesa di Francia, e di Germania, a fauore di sua Beatitudine, e aggiugne, che Lotario Re, il quale parimente con lui teneua, raunaua vn grande esercito, a fine di liberare la Chiesa, dall'antipapa oppressa.

b Ber. epist. 176.

58 Dice Sugerio c abbate di S. Dionisio, scriuendo anch'egli ciò, che vedeua, che drizzati Innocenzo i passi verso la Francia, mandò suoi legati a Lodouico Re, richiedendolo, che piacer gli douesse di aiuto porgere alla Chiesa; e che quel principe, conuocando subito in Estampes vn sinodo di vescoui, d'abbati, e di huomini religiosi, tenuto con esso loro consiglio intorno alla persona, e all'elettione d'Innocenzo, secondo il parer loro, diè l'assenso suo, e promettendo di tenere la protettione di lui mandò, come primitie della sua vbbidienza, esso Sugerio a visitare, e riuerire il santo Padre. Come poi il sommo Pontefice scese a S. Benedetto sopra il Ligeri, itogli incontro il Re con la Reina, e co' figliuoli, chinandogli'l capo, come se fosse auanti al sepolcro di S. Pietro, gli si gittò a' piedi, e promise a lui, e alla Chiesa ogni ossequio, e diuoto seruigio. Al cui esempio Herrigo Re d'Inghilterra, incontrandolo a Cartres, lasciandogli si anch'egli cadere diuotissimamente a' piedi, pur gli promise a nome suo, e di tutti i suoi prontissima, e filiale obbedienza. Tutto questo Sugerio.

c In Ludouic. Reg.

59 L'istesso scriue tra gli altri Bernardo abbate nella vita di S. Bernardo, dicendo ancora, che'l santo fu chiamato all'istesso concilio dal Re, e da' vescoui, e portando egli molta tristezza, Iddio lo confortò nella via, mostrandogli in visione, che la Chiesa concordeuolmente cātaua le diuine lodi: onde l'huomo santo prese sicura speranza di pace. Oltre a ciò aggiugne l'autore, che poiche peruenuti furono al destinato luogo, si celebrò il digiuno, e si fece oratione; che essendosi poscia messo a sedere il Re, e' vescoui per trattare di questo negotio, tutti d'vn'animo, e d'vna volontà presero consiglio di rimetterlo in S. Bernardo, e d'attenersi alla sua risposta: che egli considerò diligentemente tutto l'ordine dell'elettione, i meriti degli eletti, la vita, e la fama d'Innocēzo primo eletto; che, dettandogli lo Spirito santo la verità, pronuntiò, douersi riceuere per sommo Pontefice l'istesso Innocenzo; e che tutti ratificarono ciò con liete grida. Tutto questo Bernardo abbate di Buonaualle nella vita del santo. Oue ancora, dopo la narratione dell'incontro del Re di Francia, fatto a Innocenzo, secondo che racconta Sugerio, dice che Gaufrido vescouo Carnotense, di segnalate virtù, condusse Innocenzo a Cartres, oue l'incontrò Herrigo Re d'Inghilterra cō grandissima comitiua di vescoui, e di baroni. Imperoche quantunque egli nel principio rifiutasse, a instigatione de' prelati, di volerlo riconoscere per legittimo Papa, si lasciò all'vltimo indurre a ciò, e condurre a Innoc. da S. Bernardo, il quale così gli parlò: *Di che temi? Hai tu forse paura di peccare, vbbidendo a Innocenzo? Pensa come tu habbia a rispondere a Dio degli altri peccati, cotesto lascialo a me: sia pure in me questa colpa.* Per le quali parole mosso Herrigo andò incontro, come è detto, al Papa fuori del suo stato infino a Cartres. Aggiugne Guglielmo Malmesburiense, scriuendo per simil modo le cose del suo tempo, che l'istesso principe, poiche l'hebbe riceuuto a Cartres come vero Pontefice, lo presentò a Roano, non pure co' proprij doni, ma etiandio con quelli de' suoi baroni, e anche de' Giudei.

60 Intorno a Lotario Re di Germania, dice il nominato scrittore della vita di S. Bernardo, che tornati i legati del Papa recarono il consentimento così de' vescoui, come del Re, con publiche lettere, e instanze, che a grado gli fusse d'andare in quelle parti.

61 Intanto S. Bernardo, viua tromba da Dio preparata, e mossa dallo Spirito santo, incitò i cattolici per ogni parte di Francia con sue lettere, e in voce contra gli scismatici, in difesa del legittimo Pontefice. Quanto alle lettere, ce ne sono alcune da lui scritte all'hora, la prima a delle quali egli indirizzò a Hildeberto arciuescouo Turonense, ripigliandolo, che troppo tardo fusse a sottomettersi all'vbbidientia di Innocenzo. Percioche il sopradetto Gerardo vescouo Engolismense, legato dell'antipapa, turbando ogni cosa nell'Aquitania, proponeua a tutti Anacleto. Ancora S. Bernardo confortò con vna epistola b Gaufredo, teologo di gran nome, a interrompere il santo otio, e la pietà, e affaticarsi per l'afflitta Chiesa, raccoman-

a Ep. 124.

b Ep. 125.

dan-

dandogli singularmente la conuersione del conte Pittauiense, peruertito dal medesimo Gerardo legato.

62. ec. Oltre a ciò, egli ammonì, e riprese diuersi, [a] che stauano nella scisma, sotto colore di voler aspettare la decisione d'vn concilio generale. E a conuincerli dice fra l'altre cose, che Innocenzo era stato dichiarato legittimo Pontefice, il che egli tosto spiega, cioè, perochegli huomini piu segnalati per santità, che fioriuano a quella stagione nella chiesa di Dio, e nella stima d'ogn'vno, s'erano sottoposti a Innoc. e haueano predicato agli altri, che'l simigliante facessero. E quali fossero quelli, che al presente risplendeuano per la santità loro fra tante caliginose tenebre, ed erano celebrati da tutti sopra gli altri, egli gli annouera, dicendo: [b] *Che sia questo il giudicio di Dio, l'hanno conosciuto gli arciuescoui Galterio di Rauenna, Hildegario di Tarragona, Norberto di Meindemburg, Corrado di Salsburg, e' vescoui, Equiperto Monasteriense, Hildebrando Pistoiese, Bernardo Pauese, Landulfo Astise, Vgone Gratianopolitano, e Bernardo Parmigiano. La singular gloria, ed eccellente santità, e autorità loro, veneranda a' nimici stessi, ha ageuolmente persuaso a noi, che tegniamo luogo inferiore di merito, e d'vfficio, a seguitarli.* Fin qui S. Bernardo, seguentemente ragionando de' popoli Christiani, degli ordini de' monaci, e de' principi aderenti a Innocenzo: e dimostra per piu ragioni quanto difficile, inutile, e indegna cosa sarebbe il raunare sopra ciò vn concilio generale.

a Ep. 126.

b Id. ibid.

65. Nè solamente trattò S. Bernardo la causa dell'vnione cattolica con sue lettere, ma presentialmente ancora in voce. Imperoche il santo Padre il mandò suo legato con Iosleno vescouo Suessionense a Guglielmo conte di Pittieri, e duca d'Aquitania; della qual legatione lasciò scritto Bernardo abbate di Buonaualle: [c] *Elli vennero a Pittieri, per abbocarsi tanto con Gerardo vescouo Engolismense, quanto col detto principe. Ma Gerardo, hauendo già peruertito il duca, diceua di molte oltraggiose parole contra la Chiesa cattolica, e predicaua come legittima l'elettione d'Anacleto, e publicamente affermaua, che tutti quanti quelli, li quali non l'vbbidiuano erraua[no], ed erano acefali. Dicche montati in furore que' cherici minacciauano la persecutione contra i cattolici. Ma prima che si facesse manifesta la perfidia di essi, il santo abbate disse messa nella chiesa loro. Dopo la cui partenza il decano guastò, e fracassò empiamente, ma non impunitamente, l'altare, nel quale Bernardo haueua celebrato i diuini misteri. Conciosiacosache il maluagio huomo dopo breue spatio di tempo fu percosso da Dio, ed sfidando l'anima maluagia, vide le case, dou'egli moriua piene di demoni, e gridando d'essere stronzato dal diauolo, chiedeua da' circostanti vn coltello, per metterlosi nella gola, e trarne con esso il demonio, e viuere. Tra le quali parole il comun nimico l'estinse, e trabocco la pestilentiale anima nell'inferno. Ancora l'arciprete, dinuntiando il sinodo di Pietro occupatore della chiesa Pittauiense, fu nel cospetto di quelli medesimi, ch'egli al raunamento della perfidia inuitaua, dal dimonio compreso. E la mano diuina si stese anche a vendetta di molti altri, mostratisi in quella scisma piu ferventi. Per le quali, e per somiglianti cose rimase Gerardo molto confuso, e temendo non gli fosse opposto ciò, che negare non si poteua, schifaua i publichi raunamenti.* Come poi conuenisse mandare al detto duca vn'altra legatione dopo cinque anni, e come egli alla fine s'arrendesse, si trouerà notato a suo luogo. Scriue di lui Guglielmo [a] Malmesburiense, che fu tanto potente, che condusse seco in Terra santa vn'esercito di sessantamila caualli, e di molto maggior numero di pedoni, che era intemperante, e contaminato per ogni maniera di scelleratezza, intanto, che si gloriaua della maluagità, schifando il biasimo di tutte le cose malfatte con motti, e con facetie, onde destasse il riso ne' circostanti.

c In vita S. Ber. l. 2. c. 6

a De Vuill. Secũdo.

66 E qui non è da lasciare in silentio ciò, che'l medesimo duca fece contra Pietro vescouo Pittauiense, e l'autore stesso narra con tali parole: *Riprendendolo liberamente il santo vescouo, e cominciando a scomunicarlo in palese per la sua cõtumacia, Guglielmo di sì fiero furore s'accese, che auuentatosi sopra lui il prese per li capegli, e vibrando l'impugnata spada: Hor' hora, disse, tu morto sarai, se non m'assolui. E in quella il benedetto prelato vista facendo d'hauer paura, gli chiese tempo di poter parlare, e fini costantemente di pronuntiare la sententia della scomunicatione. E poiche hebbe sodisfatto in questa guisa all'vfficio suo, sitibondo del martirio stese il collo, e soggiunse: Perisci pure, ferisci. Ma Guglielmo motteggiando, com'è auuezzo era: Io certo, gli replicò, tanto ti disamo, ch'non ti stimo degno nè anche del mio odio, nè mai tu per mia mano in cielo entrerai. Tuttauia indi a poco tempo egli, ad instigatione d'vna maluagia amica sdegnata contra di lui, perochè era contrario al suo incesto il mandò in esilio. Oue il sacerdote felicemente terminando il corso della sua pellegrinatione, fu per li molti, e grandi miracoli notificato al mondo, con quanta gloria viuesse in cielo. Il che intendendo Guglielmo, non s'astenne dalle consuete, e insolenti ciancie, dicendo publicamente, che gl'increscena di non hauergli molto prima accelerata la morte, acciochè quella santa anima gli tenesse obligo della beatitudine, e pe'l fauore di lui acquistata.*

67 Intorno alle cose orientali; mentre che i principi Christiani, cresciuti di forze per l'aiuto venuto d'occidente, assediano con apparato grande Damasco, affidati nella potenza della propria virtù, fu dal cielo combattuto contra loro da colui, di cui proprio è d'esaltar gli humili, e confondere, e disperdere i superbi. E si vinti i

nostri.

nostri per le nebbie, per le pioggie, e per le tempeste de' venti, fauorando Iddio con tutte queste cose i nimici loro, furono costretti a ritornare alle proprie contrade. Narra, e piagne tali disauuenture Guglielmo Tirio, a attribuendole all'arroganza, e alla disordinata confidenza nelle proprie forze de' Christiani. E soggiugne, che morendo Stefano patriarca di Gerusalem, fu sustituito in suo luogo Guglielmo di natione Fiammingo.

a De bell. Sac. l. 13. c. 26.

DI CHRISTO
Anno 1131.

Indit. 9. Di Innoc. II. PP. Dell'Imp. Oc. Vac. 6
An. 2. Di Gio: Comneno Imp. 13.

1 FEcesi nella Francia il concilio Remense, come afferma si il volume Vaticano, nel quale sono narrate distintamente per ciascun' anno l'attioni d'Innocenzo, e si anche Sugerio con queste parole: *Egli volle celebrar la pasqua appo noi nella chiesa di S. Dionisio come spetial figliuola. L'accogliemmo con gli altri a grandissima processione, e con lieti canti. Il giorno precedente alla cena del Signore, la qual'e celebrò secondo il rito Romano, dando il sontuoso donatiuo, che chiamano presbyterum come anche diuotamente celebrò la crocifissione del Signore, e dapoi col douuto honore le vigilie della santissima Resurrettione, la mattina per tempissimo, parandosi egli, e' suoi alla Romana, gli mettono in testa il fregio, ornamento imperiale a guisa d'elmo, con vn cerchio d'oro, e conducenlo fuori sopra vn bianco palafreno di gualdrappa ricoperto. Essi ancora caualcando solennemente vestiti sopra vari caualli pure coperti con gualdrappe bianche, cantando laudi a due a due se ne vanno. E' baroni della nostra chiesa armati, e' nobili castellani a piè, a guisa di palafrenieri, lo menano pe'l freno; e alcuni andando auanti spargono in terra molta moneta per rimuouere la turba, la quale impediua il passo. La via reale era tutta addobbata sontuosamente. Andandogli poi incontro le squadre de' soldati, e concorrendo molto popolo, vi si troua anche la cieca sinagoga de' Giudei di Parigi, li quali, offerendo l'inuoglio della legge coperto di velo, traggono della bocca del Pontefice questa misericordiosa e pia oratione: Auferas Deus omnipotens velamen a cordibus vestris. Peruenuto alla basilica de' santi, risplendente per le molte lampane, che v'erano, d'oro e d'argento, adornate di pretiose gemme, vi celebrò il sacrificio diuino diuotamente. Dopo la messa vanno a desinare nel chiostro, e gustato in prima l'agnello pasquale, come giacendo sopra letti, mangiarono poi, secondo l'vsato modo, le viuande della nobil mensa. Il giorno seguente fanno l'istessa processione dalla chiesa di S. Remigio alla principale. E dopo gli tre dì di pasqua, passarono con rendimento di gratie a Parigi: e quindi visitando il Papa diuerse chiese di Francia, e supplendo con l'abbondanza loro il difetto del proprio bisogno, scelse per sua dimoranza Compendio.* Fin qui Sugerio, il quale dopo queste cose soggiugne il miserabil caso del primognito del Re, gittato a terra, ed estinto dal cauallo, impaurito alla vista d'vn porco, e cadutogli addosso.

2 Intorno al concilio Remense, son'iti male gli atti, e d'esso dice così Bernardo abbate di Buonaualle: *Innocenzo Papa, visitata la Francia, rannò in Rens vn concilio, in cui, poiche hebbe disposte molte cose a gloria di Dio, coronò Re Lodouico, viuendo ancora il padre, in luogo di Filippo fratello di lui. In tutte queste cose il Papa non permetteua, che si separasse da esso S. Bernardo, il quale, trattandosi delle cose publiche, sedeua insieme co' Cardinali. Oltre a ciò, chiunque haueua negotij, si consigliaua segretamente con esso, ed egli riferiua alla corte quello, che vdiua, e aiutaua gli oppressi.* Interuenne all'istesso concilio S. Norberto vescouo Meideburgense, come testimonianza ne da lo scrittore della sua vita, a dicendo ancora, che' vescoui del sinodo approuarono l'elettione d'Innocenzo, e scomunicarono l'antipapa, e che l'istesso S. Norberto seco portò gli priuilegi della sua chiesa antichissimi, e quasi consumati dalle tignuole, e feceli confermare, e rinouare dal sommo Pontefice, aggiugnendo le cose, ch'egli haueа ricuperato di mano degli vsurpatori.

a Apud Sur. die 6. Iunij. c. 47.

3 Somigliantemente in questo concilio Innocenzo, a richiesta di Lodouico Grasso Re di Francia, consecrò pur Re, e successore del padre Lodouico suo figliuolo, settimo di tal nome, come racconta Sugerio, il quale cō altri persuase ciò a Lodou. il padre, a fine, che il petto di lui a dismisura afflitto dalle noie, cagionate per la morte del primogenito, venisse ad essere rincōfortato, e perche ancora s'ouuiasse a' tumulti, che poteano nascere. E fauellando il medesimo autore di questo concilio, ricolto in Rens da Innocenzo, il chiama celebratissimo, e dice che v'erano concorsi moltissimi arciuescoui, e vescoui della Francia, della Germania, dell'Aquitania, dell'Inghilterra, e della Spagna.

4 Conseruansi appresso S. Bernardo due sermoni recitati in questo concilio, vno a' cherici, e l'altro a' vescoui; li quali nondimeno si vede essere stati fatti a' vescoui, o piu tosto contra i vescoui, la cui vita non rispondeua alla dignità. Or queste due orationi furono attribuite al sāto: ma la censura moderna ha auuertito, che piu tosto sono d'alcun altro. Nè si puo dire, che la prima si recitasse in alcun'altro concilio Remense, mostrando il principio di essa, che fu detta per comandamento del Romano Pontefice, il quale presente era. Ma vdiamo l'esordio: *Graue cosa è, questa, che mi s'ingiugne, cioè ch'io insegni i dottori, ch'io ammaestri i padri, massimamente e leggendosi*

gendosi scritto: [a] *Interroga patres tuos, & annuntiabunt tibi. Ma questo Mosè, le cui mani graui* [b] *sono, mi comanda, al cui volere ubbidir si dee non pure da me, ma da tutti ancora. Egli da piu è che Mosè. A Mosè fu commesso il solo popolo Israelitico, ma ad esso tutta la Chiesa. Egli è piu che Angelo; imperciocche a qual Angelo disse mai Iddio:* [c] *Quacunque ligaueris super terram, erunt ligata & in cœlis? Secondo l'ufficio io dico, non secondo il merito. Da Dio in fuori non ha simigliante a lui nè in cielo, nè in terra. Egli è Pietro, che si mise in mare, mentre che gli altri discepoli nauigauano verso Giesù. Ciascuno di voi contento è della sua nauicella, cioè dell'arciuescouado suo, della badia sua, della prepositura sua. Ma questi in tutte le badie, in tutte le prepositure si mise, ec.*

a Exod. 17.
b Deut. 32.
c Mat. 16.

5 Ancora per cagione di questo concilio non lasciamo d'aggiugner qui, che si troua vn'epistola d d'Anacleto antipapa ad vn suo difensore ch'egli haueа in Francia, nella quale dice molte oltraggiose, e dispettose parole cõtra l'arciuescouo Remense, percioche haueа dichiarato esso scomunicato, e publicato Innocenzo per legittimo pontefice.

d Extat. in cod. Cass. sin. ep. 36.

6 Oltre a questo, conciosiacosache S. Norberto vescouo Meideburgense non haueа tenuto dietro al suo arcidiacono, il quale haueа appellato al Rom. põtefice, nè era venuto a Roma a proseguir la causa auanti lui, scrisse e al santo a pro dell'arcidiacono, come se egli stato fosse il legittimo papa.

e Anaclet. ep. 18.

7 Ma veggiamo le cose auuenute appresso il sinodo Remense. Andato Innocenzo a Leggie vi fu incontrato da Lotario Re di Germania, il che afferma Bernardo abbate di Buonaualle f essere occorso dopo il medesimo concilio; ma Sugerio g lo pone nel presente anno sì, ma auanti il sinodo Remense, dicendo, che Lotario accompagnato da gran numero d'arciuescoui, vescoui, e baroni Tedeschi, nella piazza auanti la chiesa episcopale, doue l'incontrò, lo seruì di parafreniere, tenendo con vna mano la verga a difesa, e con l'altra la briglia del bianco cauallo, e conducendolo in tal guisa nelle processioni come suo Signore. E quando dismontò, gli fece il bracciere. *Ma in picciolo spatio appresso s'annuuolò,* dice Bernardo di Buonaualle, h *tanto sereno: imperoche il principe, auuisando esser venuto il tempo per se opportuno, fece importunamente instanza, che restituite gli fossero l'inuestiture de' vescouadi, che la chiesa Romana haueа dianzi a grandissimi stenti, e con piu pericoli ricuperate da Henrigo IV. Imperadore. Per la qual domãda i Romani spauentati, e impalliditi rimasero, stimando d'hauer trouato piu graue periglio in Leggie di quello, c'haueano schifato in Roma; nè sapeuano che partito prendere; quando s'oppose come muro S. Bernardo, resistendo al Re con gran cuore, e ardire, e con mirabil' autorità il riprese, e represselo.*

f In vita S. Bern. l. 2. c. 1.
g Suger. In vita Ludou. Crassi.
h Vbi sup.

8 Con le quali cose viene ad esser confutato il bugiardo Pietro diacono di monte Cassino, il quale per piacer porgere a Lotario, cui poscia egli adherì, afferma a contra verità si patente, che Innocenzo gli concedette in Leggie l'inuestiture: si come ancora egli di falsità si conuince, mentre dice, che'l pontefice gli donò appresso Leggie lo stato di Matilda; percioche la bolla del papa sopra ciò si troua scritto essersi fatta in Roma, come diremo l'anno seguente. Che fosse proposto da Lotario, e non eseguito quello, ch'egli chiese intorno all'inuestiture, l'afferma Ottone b Frisingense.

a Chr. Cass. l. 4. c. 99.
b Ott. Frising. l. 7. c. 18.

Anziche Innocenzo papa si leuasse di Francia, non solamente egli visitò il nobil monastero Cluniacẽse, ma dedicouui anche la chiesa d'esso, come testimonianza ne rende Pietro c all'hora abbate di esso. Per simil modo egli n'andò al monistero di Chiaraualle (di cui S. Bernardo era abbate) come racconta Bernardo di Buonaualle, d dicendo: *Tornando il Papa da Leggie, volle visitar Chiaraualle presentialmente. Doue fu incontrato da poueri di Christo, non adornati di porpora, o di bisso, nè portando i Vangeli indorati, ma di rozzo panno vestiti portando la Croce; nè con canto strepitoso, ma sommesso, affettuosamente l'accolsero. Piagneuano i vescoui, e piagneua il medesimo sommo Pontefice. Ammirauano la grauità di quella congregatione, che in allegrezza cotanto solenne tutti teneuano gli occhi fissi in terra, non vedendo eglino alcuno, ed essendo mirati da tutti. Non vide i Romani in quella chiesa cosa, che desiderare potesse, nè altro vedere nell'oratorio che le nude muraglie.* Così Bernardo, seguendo a dire della lor pouertà grande anche nel vitto, nel quale il legume era delitia, e soggiugne.

c Pet. Clun. l. 3. ep. 34.
d Vit. S. Bernard. l. 2. c. 1.

9 *L'inuidioso demonio, non potendo sofferire la gloria de' serui di Dio, honorati per la presentia di tanto hospite, mentre che essi in coro cantauano con diuoto cuore, essendoui anche alcuni Cardinali, li quali molto si dilettauano d'udirgli, e di vederli, turbò con horribile spauento alcuni frati. Peroche vno compreso dallo spirito maligno, pronuntiò alcune parole bestemmiatrici, dicendo: Dite, Io son Christo. E piu altri impauriti, e tremando ricorsero a' piedi di S. Bernardo. Ed egli riuolto si agli altri, Fate oratione, disse. E poi condusse fuori quietamente quelli, che turbati pareuano, e raffrenò per modo il pessimo spirito, il quale si studiaua di conuertire il pio raunamento in vn teatro, e la scuola dell'innocentia in derisione, che non che non potè diminuire la stima de' religiosi, anzi si manifestò, ed esperimentò la debolezza de' suoi sforzi. Imperoche si racchetarono tutte le cose con tanta prestezza, che nè pur le persone, le quali assisteuano da vicino, s'auuidero di quello, ch'era accaduto, e'l nimico maligno sgridato non pure nõ potè cagionare lo scãdalo da lui procacciato, ma nè anche fare, che la cosa alla notitia loro perue-nisse.*

misse. E dall'hora innanzi i frati si guardarono con custodia maggiore, e Chiaraualle crebbe in merito, e in numero di possessioni, e multiplicandosi i conuenti, la religione si dilatò quasi per tutta l'ampiezza di quel luogo; e l'istesso abbate ancora da quel giorno innãzi fece piu miracoli, che non soleua.

10. 11 Hauendo poi veduto il Pontefice da vna parte le ricchezze de' Cluniacensi, e dall'altra l'estrema pouertà de' monaci di Chiaraualle, determinò, secondo il detto dell'Apostolo, a *Vestra abundantia illorum inopiam suppleat*, che i monaci Cistercienſi non pagassero, come haueano fatto insino a quel punto, le decime a' Cluniacensi, onde venne a liberarli da vn duro obligo. I Cluniacensi furono turbati molto, e tardando d'obbedire, bisognò costrignerli con le censure, cioè spauentarli con la scomunica, e punirli con l'interdetto. Per la qual cosa Pietro abbate loro scrisse a Innocenzo vn'epistola b piena di querimonie, e nella seguente c dell'istesso tenore ad Haimerigo diacono Cardinale, e cancelliere trattò di queste cose piu distesamente. Ne solamente furono esentati i Cistercienſi dalle dette decime, ma pur'anche da quelle, che soleuano rispondere a' cherici secolari. Perche via piu crebbero le lamentanze cõtra d'essi. Nella qual materia si troua vn'epistola d di Riccardo arciuescouo di Conturbia al' l'abbate Cistercienſe. Ma torniamo a Pietro abbate di Cligni. Egli scrisse all'hora etiandio a' Cistercienſi vn'epistola e piena di querele. E perche fu da alcuni di essi presa in mala parte, riscrisse loro l'anno seguente vn'altra f cortesissima, significando l'affetto, che lor portaua, e com'egli voleua, che l'antica carità stata tra essi non mancasse punto per qualunque cagione. Dal che si scorge quali esser solessero fra' santi le querele, e le dissentioni, in cui si poneua sopra il tutto grande studio, perche non si rompesse il vincolo della perfettione, che è la carità.

a 2. Cor. 8.
b L. b. 3 ep. 33.
c Ibid. ep. 34.
d Apud Pet. Bles. ep. 82.
e L. b. 3 ep. 35.
f Ep. 36.

12. 13 Quanto a Innocenzo Papa, egli visitando la Francia, fu da tutti, se non se dagli Aquitani, accolto con somma veneratione. E coloro, li quali rifiutarono di riceuerlo, furono da Dio puniti, si come fede ne fa l'autore dell' Attuario a Sigeberto, dicendo, che questo anno la chiesa Nouionense con tutta quasi la città fu prodigiosamente arsa, percioche que' cittadini non vollero ricetto dare ad Innocenzo, ma con parole di scherno il dispregiarono.

In questa visita trouò sua Santità con sommo suo dolore, che'l celebre monastero Lusouiense, gia fiorentissimo nell'osseruanza monacale, s'era rilassato per si sconcio modo, che non gli era rimasa forma alcuna di vita religiosa. E per riformarlo, ordinò con sue lettere, che l'abbate, e gli vfficiali del medesimo conuento si pigliassero dal Cluniacense. Il che intendendo il nominato Pietro, e riscriuendogli, g dissе d'essere co' suoi presto a fare l'vbbidienza di quanto comandaua, ma che l'impresa non poco gli sbigottiua per le malageuolezze grandi, che seco recaua la riforma, e pe'l danno, che il lor monastero hauerebbe potuto riceuere per così fatto passare de' religiosi ad altre case.

g Ep. 23.

14 Illustrauano di quel tempo la chiesa di Francia diuersi ordini religiosi d'huomini, e di dõne, annouerati da Ruberto nell'appendice a Sigeberto. Anzi di Francia passarono gl'instituti regolari insino nelle parti oltre mare. E per lasciar di dire de gli altri, scriue l'autore, che furono mandati diuersi Premostratensi nella Soria, e nella Palestina, dou'essi edificarono alcune badie. Anche fioriuano a quella stagione nell'oriente, e nell'occidente alcune religioni militari, prouenute dalla natione Francese, come i a caualieri del tempio Gerosolimitano, e' frati dello spedale, li quali sotto habito religioso viueano in continenza. Dell'origine degli Spedalieri, piu antica degli altri ordini, ragiona Guglielmo Tirio nella sua opera, *De bello sacro*. b

15 Nell'istesso tempo, che Innocenzo dimoraua nella Francia, egli hebbe notitia di S. Alberto monaco, e diedegli ampia facultà di vdire le confessioni (che gli haueа conceduto Pasquale II.) col qual mezo l'huomo di Dio ritrasse gran numero di peccatori a conuersione, e a penitentia. Trouasi la sua vita, c scritta da Ruberto suo contemporaneo.

Oltre a ciò il pontefice hebbe notitia dell' egregia santità di Leopoldo marchese d'Austria, la quale egli vsò, fu, dopo la morte di lui, di predicare con marauigliose laudi. Dimorò il santo principe tra' mortali insino agli anni della salute MCXXXVI. come testificano gli atti d della sua canonizatione.

16 Questo medesimo anno Balduino Re di Gerusalem, vero confessore di Christo, poiche hebbe liberata Antiochia dagli impetuosi assaltamenti de' Turchi, ammalatosi, prendendo l'habito religioso, e professando la vita regolare, per continuar' in essa, se viuuto fosse, rendè felicemente lo spirito a Dio a' ventidue d'agosto, nel cui luogo fu sustituito a' quattro di settembre, giorno dell'esaltatione della Croce, Fulcone conte Turonense suo genero, secondo che racconta il Tirio. e Nel qual'anno ancora venne all'vltimo passo Stefano Re d'Vngheria, il quale, in segno di penitenza, si vestì similmente dell'habito monacale, succedendogli Bela, principe d'insigne pietà.

a Rob. in Append. ad Sigeb.
b Lib. 18. c. 4. 5.
c Apud Sur. die 7. April. T. 2.
d Ex tano apud Sur. T. 6. die 15. Nouembris
e Lib. 13. c. vlt. & L. 14. c. 2.

DI CHRISTO
Anno 1132.

Indit. 10.

DI INNOC. II. PP. Anno 3. DELL'IMP. OC. VAC. 7. DI GIO: COMN. IMP. 14.

1 INnocenzo Papa, riscossa la colletta imposta a alle chiese della Francia pe'l suo ritorno a Roma, entrò in Italia, hauendo egli auanti dedicata, a' prieghi de Cluniacensi, la chiesa del lor monastero, a fauore del quale fece vna bolla, b oue si contengono diuersi priuilegi, e concede a chi nell'anniuersario della dedicatione visitato hauesse l'istesso monastero, la remissione di quarãta dì della penitenza ingiuntagli. Con la chiesa vi furono consecrati gli altari, ch'erano ventisei.

a Petr. Clun. l. 3. ep.

b Ext. in monast. Clun.

Del viaggio poi d'Innocenzo verso Roma dice così l'autore dell'istesso tempo, allegato di sopra: *Egli passò per S. Egidio, e per li monti di * Genoua entrò ne' confini di Lombardia: e poscia che hebbe celebrata la pasqua in Asti, venne a Piacenza, oue conuocò i vescoui, e altri prelati di Lombardia, della prouincia di Rauenna, e di parte della Marca, e celebrò il terzo concilio.* Nelle quali cose non ha dubbio, che si spese molto tempo, percioche fece mestieri, che Innocenzo, per consolidare la chiesa titubante di Lombardia, vi facesse il concilio, e si trattenesse lungamente. Questa fu la prima statione d'Innocenzo in questo camino. La seconda si fece in Pisa, della quale si legge negli atti medesimi.

* Geneura

2 *Intanto Lotario Re venne, secondo c'haueua promesso, in Lombardia con l'essercito, e fece in Roncagli vn parlamento generale col Papa, e co' Longobardi sopra lo stato della Chiesa, e dell'imperio. Adunque il Pontefice, lasciando indietro il Re, e passando nella Toscana per l'Appennino, tornò a Pisa: e conuocatiui i Genouesi, e presi da amendue le parti giuramenti sufficienti, che in quanto alla guerra, che nasceua fra quelle città, starebbono senza contraditione al comandamento suo, comandò, che da inde innanzi tenessero fermamente, e custodissero la pace.* E con quali priuilegi honorasse l'istesse città per li meriti loro cō la sede Apostolica, il significano gli allegati atti con tai parole: *Considerando il beato Pontefice la filial diuotione, e moltissimi ossequii, e beneficii, che in molte necessità della Chiesa elle haueano fatto opportunamente, e con prontezza grande a' Romani Pontefici, egli degna cosa stimò essaltarle, all'vsato costume della sede Apostolica, con alcuna special prerogatiua, etc.* Questa fu, che sua santità fece l'arciuescouado di Pisa sopra la Sardigna, e sottomisegli il vescouado di Popologna, e tre altri vescoui dell'isola della Corsica; e liberando il vescouo di Genoua dalla suggettione della chiesa di Milano, il fece metropolitano, ordinando, che l'obbedissero il vescouo Bobiense, e l'abbate Portiniacense, che creò vescouo; ed anche gli concedette tre vescoui della detta isola di Corsica.

3 Questo anno Crescentio falso Cardinale dell'antipapa, il qual Crescentio staua al gouerno di Beneuento, scoperto, che volesse tradire la città a Ruggieri Re di Sicilia, e assalito da' cittadini, rifuggì ne' luoghi del medesimo principe, non finando di ordire tutti i mali, che potea, contra i Beneuentani. Li quali esecrando, come piacque a Dio, Anacleto, riceuettero il legittimo Pontefice Innocenzo, da cui fu mandato a reggere quella città Gerardo prete Cardinale, che virilmente seguì il carico ingiuntogli, creandoui nuoui, e fedeli magistrati. E conuennegli di molto vegghiare contra gli artificii, e gli sforzi militari di Crescentio. Tutto questo la cronica Beneuentana.

4 Ma veggiamo, secondo l'istessa cronica, per qual cagione i Beneuentani abbandonassero Anacleto, e Ruggieri Re di Sicilia. E' da sapere, che Ruggieri, essendosi posto in cuore d'vsurparsi tirannescamente Beneuento, cercò di diminuire le forze de' principi circonuicini, e di opprimergli. E prima per cagione d'vn'ambasceria, rimosse questo anno Rainulfo conte d'Auellino dalla sua città, mandandolo cō vno stuolo di genti d'arme all'antipapa: e in sua assenza gli occupò Auellino, e mandò la moglie di lui, e vn lor figliuolo nella Sicilia. Poi tornando Rainulfo, e chiedendo il suo, non fu vdito, tutto egli ne facesse instanza mediante d'Anacleto. Per la qual cosa facendo ribellione al Re, trasse in essa Ruberto principe di Capoua, e altri baroni, e oltre a essi, i Beneuentani, nimici di Crescentio Cardinale, il quale haueua indotto molti cittadini a giurare la fede all'istesso Re. Rainulfo adunque, e Ruberto co' compagni, raunando loro sforzo, combatterono Ruggieri, e con l'aiuto di Dio, a cui ricorsero, il vinsero, e strinserlo a dar le reni, mettendo a morte l'essercito suo. Egli si fuggì a Salerno, e statoui infino agli otto di dicembre, trapassò nella Sicilia a farui nuouo apparecchiamento, per ritornarsene con esso l'anno seguente. Queste cose narra l'autore della predetta cronica, aggiugnendo, che Beneuentani rendettero gratie a Dio della vittoria con publiche processioni, e con vigilie.

5 Anche di quel tempo Guglielmo Cardinale, vescouo Prenestino, legato della sede Apostolica nella Germania, consacrò Brunone arciuescouo di Colonia, successore di Federigo, morto l'anno precedente. Così Dodechino, scrittore di quel tempo. Come Brunone fu eletto, si consigliò con S. Bernardo, se douesse accettare quell'arciuescouado. Cui riscrisse il santo vna insigne epistola, a la quale comincia: *Tu cerchi da me cōsiglio, o illustre Brunone, se tu debba ac-*

a Ber. ep. 8.

chetarti a quelli, che ti vogliono promuouere al vescouado. Chi presummerà fra' mortali di ciò diffinire? Per auuentura Dio chiamarà chi haurà ardimento di dissuadere? Egli forse non chiama; chi consiglierà l'apprestarsi?

6 *L'anno istesso il primo dì d'aprile passò a vita gloriosa S. Vgone vescouo Gratianopolitano, hauendo ottanta anni il meno, e quattro mesi d'età, e cinquantadue della consecratione*. Così il priore della Certosa, che scrisse la sua vita per comandamento d'Innocenzo Papa, il quale poi tornato nell'Italia lo canonizò in Pisa, come a suo luogo diremo.

DI CHRISTO
Anno 1133.

Indit. 11

Di Innoc. II. PP. 4. Di Lotario II. Imp. 1. Di Gio: Comneno Imp. 15.

1 Felice fu questo anno per la Chiesa cattolica; imperciochè Innocenzo Papa è tornato nella sua sede da Lotario, e Lotario è da lui coronato Imperadore, come testimonianza ne fanno gli autori di quel tempo. a Della venuta loro a Roma dicono gli atti di sopra allegati, che parlamentando essi insieme a Calcinaia, territorio di Pisa, stabilirono di venire a Roma, come fecero, il Re per la publica strada, e'l santo Padre per li luoghi marittimi insino a Viterbo. E quindi andarono vnitamente per li territori d'Orta, della Sabina, e di Farfa, e accamparonsi appresso il sacro tempio di S. Agnese; ed essendo vsciti loro incontro Teobaldo prefetto di Roma, e Pierleone con altri nobili Romani, e Transteuerini, entrarono nella città, alloggiando il Papa nel palagio Lateranense, e ponendo il Re i padiglioni nell'Auentino. Nel qual mezo sopragiūti i Pisani, e' Genouesi in aiuto del Papa cō vn'esercito nauale sottomisero al suo dominio Ciuitauecchia, la torre detta Pulueréa, e la Marmorata. Oltre a questo il cōpilatore della cronica di Beneuento dice hauere inteso, che Lotario condusse seco due mila soldati senza piu, e'l medesimo del poco numero afferma S. Bernardo b scriuendogli, e aggiugne: *Se dauanti così picciolo esercito terra tremuit, & quieuit, quanto terrore occuperà le menti de' nimici, quando il Re comincierà a procedere in magnitudine brachij sui?*

a Falco in chron. Benevent. Hugo in vit. S. Norberti. Annal. ad Sigeb. & alij

b Epist. 139.

2 Intorno alla coronatione di Lotario, habbiamo trouato nelle note Vaticane le seguenti parole: *Questo è il saramento, che Lotario Re fece nel tempo dell'heresia del figliuolo di Pierleone a Innocenzo Papa auanti le porte della basilica del Saluatore, nomata Costantiniana, nel dì, ch'egli coronato fu dall'istesso Pontefice, prima ch'e' riceuesse la corona, fermando il giuramento Cencio Frangipani, e Itaaleoni Ottone suo nipote, e gli altri nobili Romani.*

Io Lotario Re prometto, e giuro a te signore Innocenzo Papa, e a' successori tuoi la sicurezza della vita, e de' membri, e che non sarai imprigionato, e di difendere il Papato, e l'honor tuo, e di mantenere il real diritto di S. Pietro, che possiedi, e di ricuperare giusta mia possa quello, che non possiedi.

3. 4 Fu coronato, fuori del consueto modo, nella chiesa Lateranense, perochè l'antipapa occupaua quella di S. Pietro. a Nel qual tempo Innocenzo Papa, mediante l'anello, inuestì Lotario, per li meriti, c'hauea con la sede Apostolica, dello stato lasciato dalla contessa Matilda a S. Pietro, con questa legge, che pagasse ogn'anno ad esso, e a' successori suoi cento libre d'argento; che dopo la morte di lui tornasse in tutto nel dominio della chiesa Romana, e che in quello spatio, chi tenesse le fortezze, e hauesse il gouerno di quello stato, giurasse la fede a S. Pietro, e al medesimo Innocenzo, e a' successori. E anche concedette per amor di Lotario l'istesso stato a Herrigo duca di Bauiera suo genero con le medesime conditioni, e con obligo di fare il saramento, e l'homaggio a' Romani pontefici. Vedesi tutto ciò nella bolla d'Innocenzo, data in Laterano agli otto di giugno.

a Otto Frising. l. 7. c. 18.

5 Intanto Ruggieri Re, venuto improuiso con vn'esercito dalla Sicilia nella Puglia, vi fece grandissime rouine, sottoponendo al ferro, e dando alle fiāme le città, che gli si erano ribellate, e togliendo la vita in varie, e spietate maniere non pure a gli huomini, ma alle donne, e a' fanciulli. Ed essēdo i cittadini di Troia iti col vescouo loro per riceuerlo con solenne processione, l'infuriato principe li mise tutti in volta, e guastò la città.

6. 7 Quanto a Lotario; egli riceuuta con solenne rito la corona, per la quale era venuto, non potendouisi fermare per la stretta della vittuaglia, ed essendo opera malageuolissima, e che richiedeua troppo tempo il combattere, e vincere le fortezze, prese partito di ritornare nella Germania, per venir poscia altra volta con maggiore opportunità contra il Re di Sicilia, che duramente affliggeua i Beneuentani per Crescentio Cardinale scismatico, il quale non lasciando cagione alcuna di far noia, e danno a que' cittadini, s'argomentaua di costrignergli ad arrendersi. Li quali nondimeno perseuerarono sempre nella fedeltà douuta alla sede Apostolica.

Innocenzo poi, come che hauesse preso consiglio di stare in Roma nella sede Apostolica, secondo il solito de' suoi predecessori, pure non potendo egli intendere alle cose diuine, ma costrignendolo la necessità ad insistere continuo nell'armi, diliberò d'andare a Pisa, formidabile a tutti gli principi massimamente

per

per mare, e diuotissima della sede Apostolica, doue fu accolto a grande trionfo, venerando gl'istessi Pisani Christo in Pietro, e Pietro in Innocenzo. In questo mezo, essendo rapportato a Ruggieri, che' Pisani fauorauano, a richiesta d'Innocenzo Papa, Ruberto principe di Capoua, mādò loro suoi ambasciadori con impromesse grādi per ritrarli dal Pontefice, e seco vnirli. Ma gli rifiutarono essi, e vie piu fermamente stabiliscono la difesa d'Innocenzo, e de' fautori di lui. Il che come hebbe saputo S. Bernardo, il quale affettionatissimo era al medesimo Pontefice, scrisse a' Pisani vna memorabile epistola, a marauigliosamente lodandogli.

a Ep. 130.

8 Alla fine di questo anno si ha, che fu conceduta pure in Pisa da Innoc. Papa vna bolla intorno all'immunità della chiesa di Pistoia, oue sedena Attone, che fiorì in santità, ed era dianzi succeduto ad Hildebrando vescouo, lodato come vedemmo da S. Bernardo. E' sottoscritta la bolla dal Papa, e da vndici Cardinali, che si trouauano all'hora con esso lui in Pisa.

DI CHRISTO Anno 1134.

DI INNOC. II. PP. An. 5. DI LOTARIO II. IMP. 2 DI GIO: COMNENO IMP. 16.

Inditt. 12.

1 INnocenzo Papa, ricoglie in Pisa vn concilio generale de' vescoui dell'Italia, e oltramontani, del qual concilio Bernardo di Buonaualle b lasciò scritto: *Raunando Innocenzo in Pisa i vescoui di tutto l'occidente, e altri huomini religiosi, vi si celebrò vn gloriosissimo sinodo. Interuenne sempre a' consigli, a' giudicij, e alle diffinitioni S. Bernardo, a cui faceuano tutti ossequi grandi.* Fin qui l'autore, seguentemente dicendo del gran concorso di gente, e spetialmente de' sacerdoti al santo, conseruando egli sempre la sua solita, e mirabile humiltà, e aggiugnendo, che la somma delle attioni di questo concilio, consisteua nella scomunica dell'antipapa, e nell'irreuocabile dipositione de' suoi fautori. Mentre che S. Bernardo dimorò in Pisa, venne Martino prete Cardinale dalla legatione fatta nella Dania, della cui continenza nel riceuere i presenti, dice così il santo, c scriuendo ad Eugenio Papa: *Egli ritornò dalla sua legatione tanto pouero, che mancandogli la moneta, e' caualli, a fatica peruenne a Firenze: e'l vescouo di quella città gli donò vn palafreno, col quale fu condotto in Pisa, oue noi di que' dì ci trouauamo. Il giorno, credo, appresso, ci fu anche l'istesso vescouo, c'haueua vna lite, e cominciò a ricercare i voti di ciascuno, e come venne a Martino, in cui più fidanza, che negli altri haueua, non potendo essere, che 'l beneficio sì fresco gli fusse vscito di mente, all'hora Martino: Mi hai ingannato, gli disse, non sapendo io, che tu haueßi negotio. Piglia il tuo cauallo, ecco che sta nella stalla: e nell'istessa hora gliel consegnò. Che dici, Eugenio mio? Non è vna cosa dell'altro mondo, che ritornasse quel legato dalla terra d'oro senz'oro? Che passasse per la terra d'argento, e non conoscesse l'argento? E hauer di subito rifiutato il dono, che poteua essere sospetto?* Fin qui Bernardo di Martino legato dopo il concilio di Pisa. Ma prima che gli arciuescoui, e' vescoui accōmiatati fossero, Innocenzo Papa canonizò di consiglio loro S. Vgone vescouo Gratianopolitano, passato l'anno precedente a vita migliore. Ecci intorno a ciò vna breue epistola, d che 'l Pontefice scrisse a Guigone priore Certosino, la quale comincia.

b Vit. S. Ber. l. 2. c. 2.

c De consid. l. 4.

2. 3 *Hauendo noi diligentemente considerata la vita del B. Vgone, e veduti i miracoli, che per li meriti suoi si fanno, habbiamo lodato la diuina clemenza, e per consiglio degli arciuescoui, de' vescoui, e de' Cardinali, e degli altri, ch'erano con esso noi, comandiamo, ch'egli sia honorato fra' santi, e che solennemente si celebri il giorno della sua assuntione.*

d Ext. apud Sur. t. 2. de 1. apri.

Ma nel ritorno de' vescoui, e d'altri Francesi occorse vn lagrimeuole caso. Era in quel tempo infestata l'Italia per la tirannia di Corrado, stato fino all'hora collegato co' Milanesi contra Lotario Imperadore. Or' hauendo i suoi fautori in vece di stipendio licenza d'assassinare, fatto agguato, corsero addosso appresso Luni, città della Toscana, agli arciuescoui, a' vescoui, agli abbati, a' cherici, a' monaci, e ad altri, che in gran numero tornauano alle loro chiese, e case, e con barbara crudeltà, parte ne dispersero, ferirono, e strascinarono, e parte ne misero in prigione, vno de' quali fu l'arciuescouo Remense. Narransi queste cose da Pietro abbate Cluniacense (egli ancora corse l'istesso pericolo, ma il campo fuggendo, e nascondendosi) nella lettera, b che sopra ciò scrisse a nome suo, e degli altri a Innocenzo, chiedendo l'aiuto di lui. Ma che ne seguisse poi, no'l sappiamo.

b Petr. Clun. l. 3. ep. 27.

4. 5 Non era con essi S. Bernardo, postoche venuto fosse co' medesimi al concilio, percioche Innocenzo Papa il mandò con vna legatione a latere a' Milanesi, li quali l'haueano gia chiesto dal Pontefice, quando intesero, che 'l santo andaua al concilio di Pisa, e a più instantia pregarono con ambascerie, e con lettere lui stesso, che contento fusse di giugnere fino a Milano, accioche quella città, la quale hauea rifiutato per opera del clero la scisma, fosse per esso Bernardo riconciliata, e riunita con la chiesa Romana. Il che S. Bernardo gratiosamente promise di fare, come dimostrano le due breui lettere, e che in risposta scrisse, e al clero e si anche a' cittadini di Milano, oue gia era stata introdotta, e dilatata la religione Cisterciense,

e Ep. 132. & 133.

e imperciò egli scrisse altresi a quel monastero. a

a Epist. 34.

6 Or quanto alla detta legatione a latere; ella imposta fu a due Cardinali di gran pregio, cioe a Guido Pisano, e a Matteo vescouo Albanense, a' quali Innocenzo aggiunse S. Bernardo, e Gaufredo vescouo Carnotense (prelato di gran bontà) come raccõta Bernardo abbate di Buonaualle b nella vita di S. Bernardo, e descriuendo l'incontro, che 'l santo hebbe, e gli honori fattigli da' Milanesi, cosi parla: *Come intendono, che 'l disiderato abbate s'auuicina a' loro confini, cosi gli vanno incontro sette miglia lungi da Milano il popolo tutto, nobili, ignobili, caualieri e pedoni, ricchi, e poueri, quasi che mettessero in abbandono la città, e le proprie case, e con distinte schiere riceuono l'huomo di Dio con incredibil riuerenza. Tutti parimente si dilettano del suo aspetto, e felici si stimano quelli, che 'l possono udire. Tutti gli baciano i piedi, e come che egli ciò hauesse molto per male, niẽte manco no potena alla diuotione loro impedimento dare. Diuelleuano i peli, che poteuano, dalle sue vesti, e a rimedio dell'infermità leuauano alcuna cosa dalle estremità de' suoi lacori, e poueri panni, riputando sante tutte le cose da lui toccate, e di santificarsi col toccarle, e usarle. Essi adunque precedendo, e seguendo con liete grida, applaudiuano all'abbate, il quale fu costretto a lungamente fermarsi per la calca grande, e si lo condussero all'alloggiamento. E poiche si fu trattato in publico del negotio, pe'l quale l'huomo di Dio, e' Cardinali venuti erano, la città, ponendo giu la passata fierezza, fece ogni piacere di S. Bernardo, e' cittadini si riconciliarono con la Chiesa, e tra loro.* Insino a questo punto Bernardo di Buonaualle.

b Vita S. Ber. l. 2. c. 2.

7 Il quale narra appresso, come il santo huomo libero diuersi spiritati, annouerãdo molti, e visibili miracoli, che Iddio mostrò per lui, si a illustrare la santità del suo seruo, e si a far manifesto appo chi era la Chiesa, e chi fosse il legittimo Põt. Perche tornò, come piacque all'autor d'ogni bene, all'obbedientia di lei grã numero di scismatici, secõdo che conta l'istesso scrittore, riparando in questa guisa il sãto di Dio a' dãni fatti in quella città cõ la scisma, cagionataui da Anselmo, occupatore di quell'arciuescouado, e fauoratore dell'antipapa.

8. 9 Oltre a cio i legati, dando effetto al mandato hauuto dal Pontefice, fecero, che quel popolo lasciando Corrado, si riuolgesse a Lotario Imperadore, come afferma S. Bernardo in vn'epistola, che scrisse all'Imperatrice, c raccomandandolo i Milanesi, e pregandola, che li douesse ben trattare. Dopo queste cose il santo fu mandato dal sommo Pontefice a Genoua, a fermare la pace tra quel popolo, e' Pisani, il che egli felicemente trasse al bramato fine, come dimostrano le sue lettere scritte loro, delle quali noi piu innanzi. E cosi il benedetto Bernardo tornò in Francia con gran gloria di Dio, e della sede Apostolica. Dipoi presentendo egli, che' Milanesi vacillauano nel buon proponimẽto, e riceuendo denari, haueuano legata la lor fede di guerreggiare nell'esercito, porse di subito l'opportuno rimedio con vna sua epistola a con la quale eglino rimasero perfettamente stabiliti nella fede, e nell'vbbidienza dalla chiesa Romana, del cui eminentissimo primato sopra tutte l'altre dice per tal cagione piu cose.

c Ep. 137.

a Id. ep. 131.

10 Tre volte egli venne in Italia a Innocẽzo Papa; la prima questo anno, quando andò al concilio di Pisa; la seconda poco appresso pur l'anno presente, come afferma l'autore della sua vita; b la terza quando l'Imperadore Lotario venne con l'esercito in Italia, e si pose fine alla scisma con la morte di Pierleone, com'egli medesimo testimonianza ne da nella Cantica. c Quanto a Matteo Cardinale, vescouo d'Albano, suo collega nella legatione a' Milanesi; egli tornato a Pisa, dice Pietro Cluniacense scrittore delle sue preclare attioni, dopo alcuni mesi di lunga infermità, che patì, cioe da' quindici di luglio fino al giorno primo di dicembre, vscì felicemente di questa vita.

b Vit. S. Ber. l. 2. c. 4

c Ber. in Cãt. ser. 24.

11 Anche di quel tempo Ruggieri Re di Sicilia, venuto nella prouincia di Campagna con forte braccio, s'argomentò di vincer Napoli cõ vn'armata, ma resistendogli i cittadini, diè volta senza far nulla. Ben'è il vero, ch'egli acquistò assai vigore pe'l tradimẽto de' baroni, li quali non vennero con la lor gente a Rainulfo. Di che non essendoui chi potesse far resistenza al Re, egli hebbe Beneuento, e andandoui Anacleto con somma prestezza, il prese, e tennelo a nome dell'istesso principe; e Rainulfo conte fu costretto ad arrendergli si, dapoiche Ruggieri giurato gli hebbe di non l'offendere. E simigliãte auuenne, che Ruggieri medesimo recò senza contrasto sotto la propria signoria Capoua, e Auersa: e riuolgendosi questo anno verso la fine, si tornò nella Sicilia. In quel mezo Ruberto principe di Capoua si fermò insino all'anno seguente appresso Innocenzo Papa, al quale era ito a speranza d'hauere per lui soccorso da Lotario in difesa di Campagna, e della Puglia, non rimanendosi tãto Innocẽzo, quanto S. Bernardo di sollecitar Lotario con lettere. Poi i Pisani mandarono soccorso di mille soldati, li quali furono riceuuti in Napoli, e difesero la città, e l'anno vegnente diedero con l'armata l'assalto a Melfi nobilissima città, e conquistaronla. Narra tutte queste cose piu ampiamente Falcone nella cronica Beneuentana, affermando di se stesso, ch'era vno de' giudici del luogo.

12 Per vltimo questo anno S. Norberto, fondatore dell'ordine Premostratense, e arciuescouo di Meidemburg, il qual'era venuto a Roma l'anno precedente insieme con altri vescoui della Germania, a intentione d'introdurre con Lotario Imperadore Innocenzo Papa nella sua sede

de, tornato alla sua chiesa, la quale egli resse otto anni, essendo stato malato quattro mesi, riposò in Christo a' sei di giugno, stando egli co' sentimenti interi, e benedicendo i circostanti. Egli fu altamente lodato per la sua santità, ed eloquenza da S. Bernardo, da Pietro Cluniacense, [a] e da altri scrittori di quella stagione. [b] Chi desidera piu cose intorno al santissimo huomo, legga Vgone suo successore, il quale scrisse la vita di lui. [c]

a Lib. 4 ep. 37
b Sigeber. chr. A. 1131.
c Apud Su. T. 3. die 6 Iun.

DI CHRISTO
Anno 1135.

Indit. 13

Di Innoc. II. PP. Di Lotario II. 3. e
Anno 6. Gio: Comneno 17. Impp.

1 La prouincia dell'Aquitania, tenuta fin' hora nella scisma da Gerardo vescouo Engolismense, e legato d'Anacleto antipapa, e dalla violenza di Guglielmo conte, si vnisce con la Chiesa cattolica per opera di Gaufredo vescouo Carnotense, legato della sede Apostolica in questa prouincia, il qual carico egli hebbe da Innocenzo Papa dopo il concilio Pisano, a cui pur' egli interuenne. Celebra assai S. Bernardo [d] le virtù di questo prelato, e spetialmente il suo astenersi da' presenti, dicendo, che amministrò per molti anni la legatione nelle parti dell'Aquitania a proprie spese, e che potè dire cõ Samuel: [e] *Loquimini de me coram Domino, & coram Christo eius, vtrum bouem cuiuspiam tulerim, aut asinũ, si quempiam calumniatus sum, si oppressi aliquem, si de manu cuiuspiam munus accepi, & contemnã illud hodie, vobisque restituam.* E conta in particulare di lui ciò, ch'egli stesso, essendo con lui, haueua veduto. Presentandolo certo prete d'vno storione, e' no'l volle riceuere, doue prima quegli non pigliò, benche con rossore, i denari, che gli era costato.

d De confid. l. 4.
e 1. Reg 12.

2 3 Or Gaufredo, per rimediare facilmente alla scisma dell'Aquitania, su [f] da S. Bernardo a Chiarauallle, pregandolo a grandissima instanza, e scongiurandolo, che gli piacesse d'esergli fauoreuole aiutatore nella sacra impresa, e con esso andare in quelle parti. Nè il santo abbate il lasciò multiplicare i prieghi. Peruenutiui parlamentarono a Pertinaco, con Guglielmo duca d'Aquitania, e conte di Pittieri: *il quale rispose loro,* dice Bernardo di Buonaualle, *ch'egli porgeua l'assenso loro quanto all'abbedire Innocenzo, ma non già quanto a tornare nelle sedi i vescoui, ch'e' discacciati haueua, percioche era stato offeso da loro implacabilmente, e haueua giurato, ch'egli mai non haurebbe la pace loro riceuuto. Dopo i lunghi ragionamenti il santo piu efficaci arme prendendo, s'accostò all'altare per dir messa, e porgere al donatore d'ogni bene sue diuote preghiere. Erano entrati in chiesa quegli, li quali poteuano interuenire lecitamente a sacrosanti misterii; 'l conte fuora della porta si staua.*

f Bern. Abb. in vit. S Ber. l. 2. c. 6

4 *Il sacerdote di Dio, poiche ha fatta la consecratione, e data la pace al popolo, prende cosi messo della M. S. il corpo del Signore sopra la patena, esce fuori con la faccia tutta infocata, e con occhi scintillanti, e con voce terribile, e spauentosa gli parla in questa forma: Noi t'habbiamo pregato, e tu dispregiato ci hai. Già nell'altro raunamento, che facemmo teco insieme, ti supplicò quella moltitudine de' serui di Dio; ma tu non le curasti, e consigliesti a vile. Ecco hora venuto da te il Figliuolo della Vergine, capo, e signore della Chiesa, la quale tu perseguiti. E presente il tuo giudice, nel cui nome [a] omne genu curuatur, cælestium, terrestrium, & infernorum. Presente, dico, è il tuo giudice, nelle cui mani ha da venire l'anima tua. Sprezzerai tu forse lui ancora, com' hai fatto de' suoi serui? Piagneuano tutti i circostãti, e intesi a fare oratione aspettauano il succedimento. E'l conte spauentato, e come di se fuori, cade tremando di paura, e rileuato da' suoi soldati ricade boccone in terra senza dir parola, nè gli occhi alzare; e profondi gemiti traendo, gittaua dalla bocca, e per la barba saliua, e schiuma, come se 'l mal caduco hauesse. All'hora gli si accosta l'huomo di Dio, e percotendolo col piè, gli comanda, che si leui in piede a vdire la diuina sentenza, e sì incomincia.*

a Phil. ip. 2.

5 *Trouasi qui presente il vescouo di Pittieri, che tu discacciasti dalla sua chiesa; vattene hora a lui, riconciliati con esso, fa mediante il santo bacio amicitia con lui, conducilo alla sua sede, e sodisfacendo a Dio, tu in luogo della precedente onta, e villania rendi honore, e gloria, e quelli, che nel tuo principato diuisi, e discordi sono, tu li torna nella caritateuole vnità. Sottomettiti a Innocenzo Papa, e sicome la Chiesa vniuersale l'obbidisce, così tu non voler negare l'vbbidienza douuta a tanto Pontefice eletto da Dio. Ciò vdendo Guglielmo, vinto e dall'operatione dello Spirito santo, e si anche dalla presenza de' diuini misterii, non osaua, nè poteua rispondere, ma n'andò incontanente senza niuno indugio ad abbracciare il vescouo; e con l'istessa mano, con la quale l'haueua discacciato, il conduce, a grande giubilo, e festa di tutta la città, alla propria sede. Dopo questo il santo abbate parlandogli con molta famigliarità, e piaceuolezza l'ammonì paternalmente, che douesse da indi innanzi da somiglianti eccessi guardarsi, e mantener la stabilita pace, per non prouocare contra di se la patienza diuina.* Queste cose fece S. Bernardo, essendo presente: ne lasciò in assenza di tener cura di lui.

6. 7 Imperoche come egli è difficile, che l'habituato al male, riconosciutosi, non torni poi ad inciampare, così ricadde Guglielmo, scacciando dalla città i cherici di S. Hilario; ma lo ridusse di nuouo S. Bernardo a penitenza con vna breue epistola, che gli scrisse, [b] nella quale ecco

b Bern. ep. 128

singularmente le parole dell'Apostolo: a *Quis te fascinauit? Profecto iudicium portabit quicunque ille est. Vtinam & abscindantur qui vos conturbant;* le quali furono a guisa di dardi lanciati cōtra Gerardo vescouo Engolismense, legato dell'antipapa, e inuecchiato ne'giorni rei, c'haueua peruertito il duca, e dopo la conuersione di lui pur'al male il sollecitò; conciosiache il misero huomo finì non molto poi di morte subitana, impenitente, senza cōfessione, e senza viatico; e hauendo i suoi nipoti, da lui sublimati con honori in quella chiesa, fatto interrare nel sacro tempio il cadauero, che disanimato, e tutto sformatamente gōfio in su'l letto trouarono, il preuetto Gaufredo vesc. Carnotense, e legato della sede Apost. il fece gittar fuori. Ne hebbe con cio fine la punitione; peroche i nipoti dell'infelice vescouo, con tutta la progenie, scacciati poscia dalla patria, andarono per giusto giudicio di Dio raminghi, e miserabili. Habbiamo tutto questo nella vita di S. Bernardo, il quale lieto a Chiaraualle si ritrasse.

a Gal. 3

8. 9 Quasi nell'istesso tempo Gio: Cremasco, Cardinale del titolo di S. Grisogono, che prima haueua tenuto la parte d'Innoc. e indi era passato a quella d'Anacleto, volgendo altra volta le spalle all'antipapa, tornò al legittimo Pontefice, del che si rallegrò con esso lui S. Bernardo, scriuendogli. b

Nel qual tempo ancora il santo scrisse c al Papa, e a diuersi Cardinali contra l'arcidiacono, uccisor di maestro Tomaso priore di S. Vittore di Parigi, ch'egli chiama martire, per la sua santissima vita, e per la morte da lui con somma patientia tollerata a difesa della libertà ecclesiastica, e dice che quel sacrilego si valse de'suoi nipoti in leuargli la vita, percioche egli era stato ripreso dal martire dell'ingiuste esattioni, che per cagione dell'arcidiaconato vsurpaua da'preti.

b Ber. ep. 163. c Idem 158. 159. 160. 161. 162.

10 Similmente scriuendo Pietro d abbate Cluniacense al santo Padre, e gridando per la vendetta, afferma che non che Tomaso, ma vn suddiacono Aurelianense era stato morto dagli empi, e aggiunge che gli sceleretissimi micidiali erano stati cōdennati in vn concilio, congregato nella Francia contra di loro; e pregalo, che a grato gli sia di raffermare con l'autorità sua Apostolica la giusta sentenza.

d Li. 3. ep. 17.

11 12 Questo anno il gran ministro veramēte apostolico Adalberto, o Alberto, arciuescouo di Magonza, di cui si è fatta di sopra frequente, e lodeuole mētione, essendo stato liberato per opera de'suoi sudditi, come si disse, dalla durissima prigionia, che sostenne sotto Herrigo IV. Imperadore suo persecutore, il quale sfogò poscia le sue ire cōtra gli ostaggi, che quelli diedero per la sua liberatione, pessimamente trattandoli, concedette loro per gratitudine il priuilegio, recitato da Ottone Frisingense, e col quale e' fece esenti da tributi gl'istessi sudditi suoi.

e Otto Frising. in append. ad Cōrad. e pisc. 5

13 Nel qual tempo ancora la prouincia di Campagna fu tribulata, e afflitta fuor di modo da Ruggieri Re di Sicilia. Imperoche hauendo Ruberto principe di Capoua preso in assenza di lui Auersa, e altri luoghi, quegli tornando di Sicilia li riprese, ragguagliando col suolo l'istessa nobil città d'Auersa, e guastò, e predò tutto il rimanente. E in quella Ruberto, spogliato del suo principato, rifuggì a Innocenzo dimorante in Pisa. Il quale mandò senza soggiorno contra Ruggieri, che tirannicamente s'vsurpaua ogni cosa, tanto de'principi, quanto della Chiesa, legati suoi a Lotario Aug. Gerardo Cardinale, il medesimo principe Ruberto, e Riccardo fratello di Rainulfo conte, li quali furono riceuuti honoreuolmente dall'Imperadore, che promise di venire in Italia l'anno medesimo, e imperciò egli ricolse vn grandissimo esercito. Narransi tali cose dagli autori delle croniche Beneuentana, e Casinense. a

14. 15 All'hora anche scrisse S. Bernardo a Lotario vn'epistola, della quale parte sono le seguenti parole: b *Non tocca a me confortare alla battaglia. Ma ben'appartiene all'auuocato della Chiesa il rimuouere dall'infestagione di essa la rabbia degli scismatici. Conuiene a Cesare racquistare la propria corona, leuandola all'vsurpatore Siciliano.* E con vn'altra c riconciliò i Pisani con esso lui, appo il quale erano stati calunniati da alcuni maleuoli. Nella qual lettera dice, ch'eglino haueano poco dauanti leuato dall'assedio di Napoli Ruggieri tiranno, e vinto con vn'impeto Amalfi, Rebello, Scala, e Atturina, città ricchissime, e tanto forti, ch'erano state, a chiunque l'haueua per l'addietro tentate, inespugnabili.

a Petr. diac. chron. Cassin. l. 4. c. 99. b Epist. 139. c Epist. 140. ad Lothar. Imp.

16. 17 Anche egli mandò vn'epistola d a'Genouesi degna di sì gran santo, che la scrisse, e di quella religiosissima republica, a cui ella scritta fu. Imperoche, hauendo Ruggieri duca di Sicilia (così lo chiama il santo, non volendo mai nominarlo Re, percioche haueua riceuuto tal'honore dall'antipapa) mandato loro ambasciadori con ricchi presenti, il prudentissimo padre temendo non quel principe scismatico con le sue frodi li peruertisse, volle confermarli nel bene con le sue esortationi.

d Epist. 129.

18. 19 Questo anno Adalberto arciuescouo di Treuiri manda l'arcidiacono Tullense suo legato a Innocenzo Papa con vna sua lettera, racconsolandolo nel trauaglio, che sua Santità sofferiua per la perdita fatta di Beneuento, e di Capoua (della quale s'è detto l'anno precedente) soggiugnendogli che Lotario faceua grande apparecchiamento di guerra, e che egli per seruitio della sede Apostolica non hauerebbe hauuto riguardo a spesa, ne alla propria vita.

20 L'anno medesimo il primo giorno di dicembre, Herrigo Re d'Inghilterra lasciò con la vita

vita il regno, poiche l'hebbe tenuto trentacinque anni, e quattro mesi meno quattro dì. Questo scriue Guglielmo Malmesburiense, a il quale ancora recita vn'epistola d'Vgone arciuescouo Rotomagense, scritta intorno alla morte di questo principe a Innocenzo Papa del seguente tenore: *Egli confessaua di propria bocca i peccati, e con la propria mano si batteua il petto, ponendo giu la mala volontà. Egli per consiglio di Dio, e nostro, e degli altri vescoui prometteua emendatione di vita. Con tal promessa l'habbiamo, secondo l'vfficio nostro, assoluto ben tre volte, e per tre giorni. Egli adorò la sacrosanta Croce, prese diuotamente il corpo e'l sangue del Signore, dispose le cose sue, e lasciò limosine, così dicendo: Si paghino i miei debiti, e'l rimanente si dia a poueri. Fosse in piacer di Dio, c'hauessero recato ciò a effetto coloro, li quali i tesori suoi teneuano, e tengono. All'vltimo gli proponemmo l'autorità dell'vntione degl'infermi, che la Chiesa ha preso da S. Giacomo Apostolo, e secondo la sua petitione noi l'vgnemo con l'olio santo, e così egli riposò in pace. Iddio gli dia pace, perche egli amò la pace.* Fin qui la lettera.

a Vvillelm. Malmesb. hist. nou. l. 1.

21 Prese il regno Stefano suo nipote col fauore, e con l'aiuto d'Herrigo suo fratello, vescouo Vintoniense, e legato della sede Apostolica nell'Inghilterra, il quale portaua speranza, che imitar douesse l'esempio di Guglielmo suo auolo, massimamente nella disciplina ecclesiastica. Dice nel saramento, che l'arciuescouo di Conturbia richiese dall'eletto Re nel tempo della coronatione, e quegli fece, b di rendere, e di conseruare la libertà alla Chiesa, Herrigo gli fu malleuadore. Ma Stefano venne meno della giurata fede: il che attribuisce Guglielmo Malmesburiense dianzi allegato a' mali consiglieri.

b Ext. apud eund.

Afferma Stefano nel giuramento, che quel regno gli era stato confermato da Innocenzo Papa. Ne dee il lettore di cio marauiglia prendere, perochel'istesso regno era feudatario del Romano Pontefice, da cui ogni nouello Re riceuea la confermatione. E di questo ancora testimonianza ne da Herrigo II. con le sue lettere, delle quali altroue si deuerà ragionare.

DI CHRISTO Anno 1136.

Indit. 14. Di Innoc. II. PP. Anno 7. Di Lotario II. Imp. 4. Di Gio: Comneno Imp. 18.

1 L'Imperadore sceso in Italia è trattenuto per gli affari della Lombardia, che non possa ire speditamente a combatter Ruggieri, il quale haueа occupato tutta la Puglia, e la prouincia di Campagna, trattone Napoli. E auuegnache egli molto stimolato fosse con assidue legationi d'Innocenzo Papa, del principe di Capoua, e d'altri, non potè adempiere il piacer loro che l'anno seguente. Narrano queste cose con più lungo stile le croniche Beneuentana, e Casinense. In questo interuallo Ruggieri haueа lasciato Guarino suo cancelliere, il quale, risedendo in Capoua, si mise a noia dare a' monaci di monte Casino, quantoche confederati con l'istesso principe. Gouernandosi eglino non secondo la prudenza, che è da Dio, ma con la terrena, a s'erano accostati, per far contento Ruggieri, all'antipapa, follemente auuisandosi di prouedere in tal guisa alle cose del monastero, sparse in grandissima copia per varie prouincie soggette allo scismatico Re. Ma egli come proprio e de' tiranni, vsi di ben trattare i cõfederati fin che al loro intendimento peruenuti sono, ma poi per soli reguare gli si leuano dauanti, pose l'animo a sottomettere al dominio suo il monistero. Ma per non parere di far questo tirannescamente, procurò che in sua assenza (che pure proprietà e de' tiranni) il suo cancelliere il tutto fornisse.

a Baron. 3.

2 ec. Racconta Pietro diacono b che Guarino (questo è il nome del cancelliere, sicome detto habbiamo) mandò chiamando Senioretto abbate, sotto titolo di volere con esso lui trattare de' negotij del regno, ma in verità per metterlo in prigione, a fine di potere piu ageuolmente prendere il monasterio. Auuedutosi di ciò l'abbate, e auuisato dell'infidie, si discusò sempre, rispondendo d'esser malato. All'vltimo il cancelliere andò la vigilia dell'epifania a monte Casino, e dinuntiò a Senioretto, che lasciando quattro sacerdoti, e altri quattro monaci per celebrare gli vffici diuini al corpo di S. Benedetto, douesse cedere a lui il conuento, peroche il potesse difendere contra Lotario Imp. e Innocenzo Papa. L'abbate gli dimanda tempo di conferir ciò co monaci. Li quali tutti ad vna diliberano di anzi perder la vita, che dare il monastero a' laici.

b Chron. Cassin. lib. 4. c. 100.

7 In questo mezo cominciano ad aggirarsi processionalmente, e orare per le chiese del monistero, portando il legno della santissima Croce, il braccio di S. Matteo Apostolo, e altre reliquie: e giunti a quella di sãto Stefano la trouarono serrata, e toccando leggiermente il crocifero con la Croce le serrature, la porta di subito s'aperse miracolosamente, la qual cosa recò a tutti gli afflitti monaci conforto grande. Tutto questo stesamente Pietro diacono. Ma dirà alcuno; se que' religiosi erano scismatici, come si apersono le porte per miracolo? Si risponde non esser necessario, che si tosto che l'abbate, o il vescouo è scismatico, sieno parimẽte tali tutti i sudditi loro, ma sottanto quelli, che sanno di certo, che'l prelato erra, e tuttauia con lui si tengono, la doue non peccano gli altri, li quali credono cõ persuasiue ragioni, ch'egli camini bene, e ch'e' il seguano

gnano il vero paſtore, nè hanno dottrina, o cognitione ſi chiara delle coſe, nè facultà d'inueſtigare chi habbia maggior ragione. Così noi portiamo per opinione, eſſere accaduto all'hora, cioè, che come che l'abbate, e alcuni principali colpeuoli fuſſero, per tutto ciò i ſemplici ſudditi loro, li quali caminauano con buona fede, intendendo ſolamente agli eſercitij ſpirituali, e guardandoſi da ogni curioſità, non fuſſero rei di tanto gran delitto, il numero de' quali poſsiamo a ragione credere, che non foſſe picciolo. Ma ripigliamo la cominciata narratione intorno al cancelliere.

8 Hauendo egli ſaputo, come ſoggiugne il detto Pietro diacono, che' monaci, portando in proceſsione le reliquie de' ſanti chiedeuano l'aiuto diuino, ſali in furore cotanto fiero, che incominciò a minacciarli, c'hauerebbe tagliato loro le narici cō vn laabro, e la metà delle veſti infino alle parti naſcoſe di dietro: e così a foggia di Rabſace, [a] o di Nicanore, [b] beſtemmiando diceua che in vano ſta ſarebbe la ſperanza, c'haueano ne' ſanti Benedetto, e Mauro; e ſcriuendo a tutti per la Campagna, per l'Abruzzi, per la Puglia, per la Baſilicata, e per la Calabria, comando, che andaſſero ſenza dimoranza a pigliare il monaſtero di monte Caſino, e gli fece leuare [c] tutte le caſe, che erano nelle medeſime prouincie.

a 4. Reg. 18. b Machab. 7. c Petr. diac. chron. Caſſin. l. 4. c. 101. in fi.

9 Or prouocato Iddio per la ſuperbia del nuouo Sennacherib, mirando (quanto che oſſeſo da' capi del monaſterio, che ſi reggeuano tanto con prudenza di carne) l'orationi de' monaci humili, e innocenti, l'eſtinſe, e condennollo all'eterne pene. Imperoche ſoggiugne Pietro, che eſſendo morto di morte ſubitana il ſuo ſegretario, mentre che voleua per commiſsione di lui conuocare i popoli, e prendere il monaſtero, egli nel diciaſetteſimo dì, dapoiche era ito, come hauete inteſo, a monte Caſino, eſalò l'anima rea a Salerno, gridando, e ſouente replicando: *Benedetto, e Mauro, perche m'vccidete voi?*

10 Appreſſo queſto fu moſtrato in viſione ad vn monaco, per nome chiamato Creſcentio, di patria Romano, che l'infelice Guarino fu traboccato nell'inferno. Tutto queſto racconta Pietro diacono, dicendo ancora poco più oltre: *Poi nel terzo giorno, tredecimo di febraio, muore l'abbate.* E così egli ſimilmēte fu chiamato al tribunale di Dio. E qual ſentenza haueſſe, poſto che ſcritta non ſia da Pietro, e non pertanto da' ſanti padri intonata da alto, cioè che chi non conoſce in terra la Chieſa cattolica per madre, non può nè anche conoſcere in cielo Iddio per padre; e chi non comunica quì co' cattolici, non potrà là ſu comunicare con Dio, ne co ſanti ſuoi.

11 Ma che fece Senioreto abbate, mentre che ancor viueua, e'l cācelliere moleſtaua il monaſtero? Egli non correſſe l'errore da ſe commeſſo con ſi lunga ſciſma di ſette anni, dalla quale procedeuano tutti que' mali; ma accecato dalla ſciocca prudenza humana, ſapendo che Innocenzo, cotanto da eſſo diſpregiato, era mal contento di lui, ſi ſtudiò di prender l'animo di Lotario Imperadore, e di commuouerlo nella cauſa del ſuo conuento contra il ſanto Padre, ſotto colore, che da lui ſi vſurpaſſe quello, che s'apparteneua all'imperio, e mandogli dicendo per due monaci, [a] che'l monaſtero di monte Caſino era della camera imperiale, e che ad eſſa toccaua il difenderlo, in prima contra Ruggieri tiranno, e poſcia contra il Papa, il quale notaua i monaci Caſineſi con iſcomuniche, e minacciaua di diſperderli tutti.

a Petr. diac. chron. Caſſin. l. 4. c. 104. b Idem c. 108.

12 Gli reſcriuendo [b] Lotario l'eſortò a riconoſcere per ſommo Pontefice Innocenzo, come faceua la Chieſa vniuerſale; ſoggiugnendo, ch'eſſer doueſſe da lui co' più ſaggi religioſi della ſua congregatione, accioche poteſſero inſieme trattare del bene del monaſtero.

13 Auuegna poi che Guarino cancelliere eſtinto fuſſe, non per queſto hebbe fine la perſecutione de' Caſineſi. Imperciochè Canzolino vicario, che parimente dimoraua in Capoua, come inteſe la morte dell'abbate, comandò [c] con ſue lettere a' monaci, che non eleggeſſero alcun'altro, ſe prima Ruggieri d'ogni coſa ragguagliato non foſſe: e rifiutando eſſi di ciò fare, ed eleggendo Rainaldo Calamentano, ſuddiacono d'Anacleto antipapa, cōtro a vn'altro Rainaldo Toſcano, Canzolino moſſe contra di loro vn'eſercito. Ma il nouello abbate venne a' patti, riceuendo le conditioni da colui volute; là doue la parte auuerſa mandò vna legatione all'Imperadore, che ſi trouaua in Rauenna, lamentandoſi di quello, che patiua dall'abbate intruſo. Confortogli il principe con ſue lettere, e mandò Herrigo ſuo genero a Innocenzo Papa, accioche con l'aiuto, e conſiglio di lui ſouueniſſe gli afflitti monaci. L'altre coſe ſi diranno l'anno ſeguente.

c Idem c. 105.

14 In queſto mezo tempo S. Bernardo ripreſe i canonici di Leone, peroche moſſiſi per certa riuelatione, che ſi raccontaua, haueano cominciato a celebrare la Concettione della ſantiſſima Vergine. La principal ragione del ſanto ſi fu, peroche la chieſa Romana non haueua ancora ciò fatto, ne ordinato, che ſi faceſſe, e coſa molto temeraria era, che chi che ſia ſe introduceſſe nuoue feſte, o altra nouità ſenza ſaputa della chieſa Romana; e detto egli il ſuo ſentimento, ſoggiugne: [d] *Riſerbo queſte, e l'altre coſe ſomiglianti ſpetialmente all'autorità, e alla eſaminatione della chieſa Romana diſpoſto, e prōto a emendarmi, ſecondo il ſuo giuditio, ſe in alcun particulare altrimenti io teneſſi.* Così S. Bernardo, moſtrando in ſe ſteſſo quali ſieno i legittimi caratteri del cattolico,

d Epiſt. 174.

Egli

15 ec. Egli era in tanto pregio nella chiesa di Francia, che con esso lui si consigliauano dottissimi huomini, e anche i maestri piu eccellenti dell'accademia di Parigi, com'è certo, che fece Vgone di S. Vittore superiore agli altri di que' tempi nel sapere, e nel zelo della verità cattolica. Scorgonsi queste cose dalla risposta del santo. a E con l'istesso sapere, e santo zelo, di cui auuampaua, egli riprese, e confutò di que' dì b Giouanni arciuescouo di Siuiglia, il quale, stando i suoi costantissimi nella confessione della santa fede, atterrito per le minaccie del principe Arabo, persecutore de' Christiani, rinegò a grande scandalo di tutta la Chiesa, e (che peggio fu) aggiunse alla somma impietà l'heresia, non vergognandosi d'affermare, e rinouare l'antico errore, condennato nel principio stesso della nascente Chiesa, cioe bastare al Christiano di confessar Christo col cuore, ancorache il neghi con la bocca.

a Epist. 77.
b Ext. eiusep. ad Io. in Biblioth. S. Maria super Mineruã Romæ.

21 Muore questo anno Lodouico Grasso Re di Francia, ricettatore, e difensore d'Innocenzo Papa. E tutto si troui, che S. Bernardo nell'epist. ad Honorio Papa il riprendesse, e biasimasse forte, peroche i furori militari lo condussero tal'hora a offendere i religiosi, nientedimeno la penitenza, con la quale compiè il periodo della sua vita, lo rendè molto lodeuole per la sua pietà, e religione. Egli ammalato di dissenteria, come dice Sugerio nella vita di lui, grandissima vaghezza hebbe di porre giu dauanti i corpi di S. Dionisio, e de' compagni, che erano i suoi protettori, la corona, e'l regno, di pigliare l'habito di S. Benedetto, e di far la professione: ma raggrauato dal male, non potè a effetto perdurre si buon proponimẽto. Nella infermità, ch'egli patientissimamente sostenne, si confessò frequentemente, e occuposi in diuota oratione. E volendo pigliare il santissimo viatico del corpo e del sangue del Signore, egli si veste, e va incontro al santissimo sagramento, dipone nel cospetto di tutti il regno, confessando d'hauer commesso nel gouernar.o di molti peccati, ne inueste Lodouico suo figliuolo, facendo che prometta di difender la Chiesa, i poueri, e gli orfani, e di non far torto a niuno, e di custodire a ciascheduno i diritti suoi, e distribuendo egli fra le chiese, e' poueri l'oro, l'argento, i vasi pretiosi, gli arredi, e tutti i mobili, che possiede, non si riserba nè pure vna camicia.

22 Egli adunque, scaricatosi di tutte queste cose, si gittò con profonda humiltà inginocchione dauanti al santissimo corpo, e sangue di Christo S. N. (quelli, c'haueano celebrato la messa, il vi haueano portato con diuota processione) fece la professione della fede, e c confessatosi il prese con somma diuotione, e come se cominciato fosse a rihauersi, tornò francamente in camera sua, e rifiutando ogni pompa reale, si pose a giacere in su vna coltrice di lino. Tutto questo è di Sugerio, il quale si trouò presente.

c Recitatur a Sugerio.

23 Aggiugne che fu recata nouella all'istesso Re, che Guglielmo duca d'Aquitania, andando in pellegrinaggio a S. Giacomo, era morto nel camino, ordinando che la sua prima figliuola, chiamata Eleonora, alla quale lasciaua l'Aquitania, e Pittieri, si sposasse a Lodouico figliuolo di lui, lasciando all'altra, nomata Petronilla, le possessioni, e le castella, ch'egli hauea nella Borgogna, come appare dal suo brieue testamento, il quale si conserua. a

a Ext. in Comment. hist. lo: Hayami.

24 Ma è cosa di marauiglia, che dicendo questo Sugerio della morte di Guglielmo, e raffermando l'istesso Ruberto vicino a que' tempi, dicendo ancora, lui esser passato di questa vita il venerdì santo nella chiesa di S. Giacomo, e che vi fu sepolto auanti l'altare, tuttauia altri scrittori piu moderni affermino, che questo medesimo Guglielmo duca di Aquitania sopraviuesse molti anni, facendo vita romitana nella Toscana, e che quiui finì santamente. E sono alcuni pur moderni, li quali affermano, ch'egli all'hora nel vero non morì, ma che fu messa fuori questa voce per vn suo principal familiare, accioche egli potesse piu liberamente andare in pellegrinaggio ouunque piaciuto gli fosse. E' nota questa storia, ma patisce difficultà insolubili, e in prima come può essere, che ciò ignorasse Teobaldo vesc. il quale testifica di hauer'anche saputo i principij della sua conuersione da vn discepolo di lui, e tuttauia non dice nè pur'vna parola di tal fittione intorno alla morte. Ancora se dopo questi tempi (come dicono gli atti di esso Guglielmo) egli fu trouato da' suoi nella Palestina, che menaua vita eremitica, e ricondotto nell'occidente, come può essere, che cosa cotanto disusata, e forse inaudita, si ammirabile al mondo in personaggio così grande, degna di mille scrittori, non si troui che fosse messa in nota da alcuno di quel secolo? Massimamente essendo Sugerio, che fece ricordo della sua morte, sopravuiuuto dopo essa lungamente, continuando egli a scriuere, e pure ogni ragione haurebbe voluto, ch'e' correggesse quello, che gli era venuto detto sopra la morte di lui. Senza che se Guglielmo in vita dimoraua, ed era tornato in occidente, in qual modo lo tralasciarono gli scrittori di quel tempo, come morto, trattandosi della grauissima causa d'Eleonora, per matrimonial legge congiunta con Lodouico Re di Francia, e da lui rifiutata? E pure egli haurebbe bisognato risuscitarlo, se fosse stato possibile, accioche souuenisse l'oppressa figliuola. Per queste, e per altre ragioni si rende molto sospetta la verità di questa historia, dubitando noi non i moderni autori d'essa habbiano confusi insieme piu Guglielmi. Ma diciamo seguentemente dell'altre cose.

25 Narra Sugerio la morte di Lodouico Re,

Re, il quale dopo lunga, e noiosa infermità, auuicinandosi l'hora del suo dipartimento, fece stendere vn tappeto in terra, e sopraui della cenere in forma di Croce, e quiui posto per mano de' suoi rende lo spirito nel trentesimo anno del regno, e quasi sessantesimo di sua età, il primo di d'agosto, e fu sepolto di contro a Carlo Imperadore.

26 Intorno alle cose orientali; venne questo anno all'vltimo passo Bernardo, primo patriarca Antiocheno tra' Latini, hauëdo egli retto quella chiesa (come scriue Guglielmo Tirio, a del quale non habbiamo trouato verun'altro piu fedele) trentasei anni, il cui luogo s'vsurpò, senza il consentimento de' vescoui suffraganei, e del clero di quella chiesa, vn tal Ridolfo Mamiltano Francese, della diocesi Cenomanense, agiato molto, e che attendeua all'arme, col fauore del popolo, la cui beniuoglienza egli s'era accattato con ricchi doni. E *occupando egli*, dice il Tirio, b *la chiesa, e'l palagio, prese subito da per se il palio dall'altare di S. Pietro, niun rispetto portando alla chiesa Romana. E come cominciò con la scisma, così in essa perseuerò, sicome colui, il qual rifiutò di star soggetto al Rom. Pontefice, stoltamente dicendo, lui non essergli superiore, ma pari.*

a l. 14 c. 10.

b Ibid.

27. 28 Vennero a Roma contra l'arrogante, e folle huomo l'arcidiacono, e'l decano di quella chiesa ad accusarlo alla sede Apostolica; e'l principe d'Antiochia, il quale d'amico gli era diuentato agro nimico, costrinse lui ancora a venirci. Il qual patriarca fu da principio, secondo che dice il mentouato autore, c rimosso dal sacro palagio, e sospeso dal parlare col Papa, come reo di lesa maestà, peroche s'argomentaua di diminuire, e distruggere il primato della sede Apostolica, ma finalmente, col fauore d'alcuni amici, fu ammesso alla presenza dell'istesso Pontefice nel concistoro, e raccoltoui a grande magnificenza, ed essendoui entrato due volte, vscirono in publico i suoi auuersari, e presti erano a proseguire l'accuse, porgendo i libelli.

c Vvilelm. Tyr. l. 15. c. 13.

29 ec. Ma conoscendosi, che non erano talmente instrutti, che potessero far piena fede al Papa, e a' suoi assessori intorno alle cose, che opponeuano, e significato ad amendue le parti, che si trattengano insinoattanto, che 'l santo Padre mandasse ad Antiochia alcuno del suo lato ad esaminar la causa. In quell'interuallo Ridolfo pose giu il palio, che di propria autorità s'era preso dall'altare della chiesa Antiochena, e dandolo esso a' Cardinali, gliene fu dato con la consueta solennità del primo diacono vn'altro, preso dal corpo di S. Pietro; e presa licentia, egli si dirizzò verso Antiochia, e giunto nella Celesiria, scrisse alla sua chiesa, che'l douessero andare ad incontrare in tal di, e luogo con solenne processione. Li quali raffidati nel fauore del principe rifiutarono di voler cio fare, e d'obbedirlo. E oltre a ciò indussero l'istesso principe a no'l lasciar'entrare nella citta. Tutto questo Guglielmo, aggiugnendo, come il patriarca, non essendo ammesso in Antiochia, fu costretto a menar sua vita fuori ne' monasteri, finche il conte d'Edessa lo riceuette nella sua citta, e'l principe d'Antiochia, placato a instäza d'amici, il richiamò. Dapoi il sõmo Pontefice hebbe mandato vn suo legato in leuante, a perche ponesse fine a così fatta causa. Questi fu Pietro arciuescouo di Leone, prelato di molta bontà, il quale si tosto ch'entrò nella Soria, andò per sua diuotione a Gerusalem, e al ritorno, riuenuto ad Acri, vi cadde malato, e compiè il corso de' suoi giorni, e per quanto fu creduto, di veleno.

a Vvilelm. Tyr. l. 15. c. 15.

30. 31 Dipoi Innocenzo Papa vi mandò Alberico vescouo Ostiense, di natione Francese, del vescouado Bellouacense, il quale conuocãdo Guglielmo patriarca di Gerusalem, e' vescoui del regno, celebrò vn sinodo in Antiochia nella chiesa del principe degli Apostoli, oue furono prodotte contra Ridolfo piu accuse intorno alla sua mala entrata nel patriarcato, e in materia d'incontinenza, e di simonia. E'l medesimo concilio il fece in tre distinti giorni citare a rappresentaruisi, e a rispondere: ma e' ricusò sempre di comparire.

32 Egli se ne staua intanto nel suo palagio co' famiiliari, intorniato da molta gente a cauallo, e dal numeroso popolo della citta, ito a sua difesa li quali, se non hauessero temuto la potenza del principe, erano acconci a scacciare con grande ignominia il legato, e tutti gli altri conuenuti a diporre Ridolfo. Vdendo adunque il legato, ch'egli non voleua vbbidire, confidato nella protettione, e nell'aiuto del principe, salì nel palazzo stesso, e pronunciandoui contra di lui sentenza di priuatione, lo sforzò a rassegnare l'anello, e la Croce. Poi Ridolfo fu dato per comandamento d'Alberico legato in poter del principe, incatenato, e messo in prigione nel monastero di S. Simeone, situato lungo il mare in vn'altissimo monte. E posciache vi fu stato lungamente, all'vltimo egli si fuggì, e se ne venne a Roma: oue, hauendo fatto acquisto della gratia della sede Apostolica, mentre che era di partenza, fu auuelenato (non è manifesto il come) e miseramente morì. Tutto ciò Guglielmo Tirio. Questo fu il fine del disauuenturato huomo, il quale cagionò a se stesso tante calamita. Segue a dire l'autore. b

33 *Il legato, trattia fine in Antiochia i negotij, per li quali v'era ito, passò a Gerusalem, doue trattenutosi insino a Pasqua, il terzo di dopo essa dedicò solennemente insieme col patriarca, e alcuni vescoui il tempio del Signore. E appresso questo conuocando gli arciuescoui, i vesc. e gli altri prelati della chiese, insieme co'l patriarca, fece vn concilio nella chiesa di Sion, a cui interuenne Massimo vescouo de-*

b Vvilelm. Tyr. l. 15. c. 18.

gli

gli Armeni, anzi principe di tutti i vescovi della Cappadocia, della Media, della Persia, e d'amendue l'Armenie, e dottor sovrano, che si chiama Cattolico. Con lui ancora si trattò degli articoli della fede, ne' quali discordava il suo popolo da noi, promettendo esso che, quanto a se, haurebbe corrette molte cose. Appresso ciò il predetto legato, rivolti i passi verso Acri, quindi tornò per mare a Roma. Così Guglielmo Tirio di questi fatti, li quali, conciosiacosache egli non dichiari il tempo, in cui accaddero, noi gli habbiamo posti qui sotto il presente anno, c'hebbero cominciamento per cagione della morte di Bernardo patriarca. E per verità fa mestieri affermare, che si stendessero almeno fino agl'anni della Christiana salute MCXXXIX. percioche la prima venuta a Roma del patriarca d'Antiochia occorse, secondo che narra Guglielmo, mentre che Innocenzo papa sedea pacificamente in Roma, il che non fu avanti l'anno trentesimo ottavo, si come per quello, che diremo, apparirà chiaro.

DI CHRISTO Anno 1137.

Indict. 15

Di Innocenzo II. PP. Anno 8. Di Lotario II. 5. e Di Gio: Comneno 19. Impp.

1 Lotario Imp. passa a Viterbo, ou'anche andò da Pisa Innocenzo Papa, e tenuto insieme consiglio, diliberarono, che l'Imperadore entrasse con l'essercito nella Puglia, e'l duca Herrigo suo genero con l'istesso Pontefice assalisse la Campagna, occupata da Ruggieri, cõ tremila cavalli, che a tal fine gli assegnò, le quali cose narra particolarmẽte Falcone testimonio di veduta (che noi seguitiamo) nella cronica di Beneuento cõ istile rozzo, ma verace. Or noi terremo in prima dietro a' vestigi del santo Padre, e poi di Lotario.

2. 3 Innocenzo adunque come Vicario di Christo, e successore di Pietro comincia a trattare con armi contra il tiranno Siciliano, occupatore delle cose della Chiesa, per modo, che disiderava, purche quegli, e gli altri nimici della Chiesa cattolica haucssero voluto dare alcun luogo alla ragione, di sottomettergli anzi con la pietà che con l'armi. Di che egli chiamò a se con lettere S. Bernardo, a intentione di seruirsene, per persuadere la veritade agli ostinati scismatici, e conuincerli, secondo che racconta Bernardo a abbate di Buonaualle, aggiugnendo che i Cardinali ancora sollecitarono il santo con piu instãtia a ire a soccorrer la Chiesa. Egli compilava di que' giorni l'homelie sopra la Cantica, e haueane fornite ventitre, come fa a vedere, quello, ch'e' dice nella ventesima quarta, stando esso sempre occupato in far'oratione, o meditare, o leggere, o predicare.

a Vit. S. Bernard. l. 2. c. 7

4 Come il santo peruenuto fu a Viterbo, ammalò Gerardo suo carissimo fratello, siccome egli medesimo afferma in quel sermone sopra la cantica, che pur'egli fece nella morte accaduta dopo il ritorno, oue dice: a *Rammentomi, Signore, del mio patto, e della misericordia vostra, acciòche magis b iustificeris in sermonibus tuis, & vincas cum iudicaris. Trouandoci noi l'anno precedente per seruigio di santa Chiesa in Viterbo, egli infermò; e aualorando il male in guisa che s'auuicinaua la morte, io grandissima noia portaua del douer lasciare il compagno della mia pellegrinatione, e compagno tale, in paese strano, e di non consegnarlo a quelli, che commesso il mi haueano: percioche si come egli assai amabile era, così tutti l'amauano, e volgendomi alla oratione, diceua con pianto, e con gemiti: Aspettate, Signore, fin'al ritorno, e restituito che l'haurò agli amici, toglietelo, se vi piace. M'esaudisti, mio Dio, egli guarì, ec.* Or Bernardo, come dice l'autore della sua vita, fu mandato dopo alcuni giorni dal pontefice a Roma a conuertire gli scismatici, che ci erano, e riunirli con santa Chiesa.

a In Cant. ser. 26 in f. b Psal. 50.

5 Egli intese qui da parte segreta, che'l clero, il quale staua con l'antipapa, era sollecito del suo stato, e conosceua il proprio fallo, ma non osaua di tornare alla Chiesa, per tema che gli altri non gli hauessero a vile, e in dispregio; e si voleuano coloro piu tosto rimanere sotto certa apparenza d'heresia, che essere scacciati dalle lor sedi, e condursi a limosinare. Quelli, che erano della prosapia di Pierleone, rispondeuano che da indi innanzi niuno si sarebbe potuto mai di essi fidare, dou'eglino hauessero abbãdonato chi era capo, e signore della lor parentela. Gli altri scusauano la perfidia col saramento della fede da essi fatto. Ma diceua loro S. Bernardo, che'l giuramento non poteua obbligare nelle cose inique, ed empie. E per queste, e somiglianti parole dell'huomo di Dio molti lasciauano l'antipapa: il quale vedendo che la sua setta andaua del continuo mancando, e la parte d'Innocenzo per contrario crescendo, si struggeua, e consumauasi. Tutto ciò è dell'autore della vita. Dimorò Bernardo in Roma lungo spatio a grandissimo benefitio de' cattolici.

Quanto a Innocenzo, e a Herrigo duca, il qual'era insieme con sua Santità, dice in prima la cronica Beneuentana: *L'Apostolico, dopo il parlamento fatto con l'Imperadore in Viterbo, venne senza soggiorno ne' confini de' Romani, riceuette nella sua fedeltà Albano, e tutta la prouincia di Campagna. Ma non volle entrar'in Roma, per non esser ritardato da negotij de' Romani.* Così lui del Pontefice; di cui ancora lasciò scritto Pietro diacono, c ch'era presente.

c Chron. Cass. l. 4. c. 106.

6 *Nell'istesso tempo Herrigo duca, genero dell'Im-*

l'Imperadore, entrò di commissione di lui con Innocenzo Papa in Campagna. Ed essendosi eglino accampati nella pianura contigua a Casino, mandano al monastero Riccardo cappellano del Pontefice, e religioso Casinense, significando a' monaci, che se gli hauessero voluto accettare, e ubbidire Innocenzo Papa, gli amerebbono come figliuoli, fratelli, e compagni, e l'Imperadore proteggerebbe il monistero: ma non acconsentendo Rainaldo abbate, e trattando per ciò i monaci di scacciarlo, egli li chiama a capitolo, ed esortagli a continuare nella fedeltà di Ruggieri, e ubbidire a Pierleone, dicendo che nō mancherebbe aiuto. Vltimamēte confessa d'hauer riceuuto da essi la badia, e d'esser presto a tenerla, o a rifiutarla secōdo l'arbitrio loro. Egli haueua gia chiamato di nascoso Gregorio figliuolo d'Arnulfo con molti soldati, per poter ritenere il conuento contra il Papa, contra il duca, e contra i monaci. E come fu venuto, si legò con lui, e diedegli le fortezze del monastero, e discacciò furiosamente i nuntij del Pontefice; e stando rinchiuso nel monasterio col prefato Gregorio, fece dare il guasto alla vicina campagna, acciochè non vi rimanesse vittuaglia per gli auuersari. Erano gia scorsi vndici giorni, quando il duca, vedendo andar male i beni del monastero, e passare il tempo del combattimento, chiama Rainaldo abbate, e confermagli a nome dell'Imperadore la badia, purche gli fosse fedele. Ed assicurandolo, fece porre nella rocca, che soprasta alla chiesa di S. Benedetto, lo stendardo imperiale. Il giorno appresso sbierando egli l'esercito verso Capona, tutto quel principato abbandonò Ruggieri, e correndo quella gente a' piedi del Papa, e promettendogli di fare ogni suo volere, egli con Herrigo rendè il medesimo principato al sopradetto Ruberto.

7. 8 L'istesso della restitutione del Principato di Capona fatta a Ruberto conta l'allegata cronica di Beneuento, aggiugnendo che Beneuentani, a instigatione di Rolcemano arciuescouo, intruso in quella chiesa da Anacleto antipapa, furono audaci di voler resistere al sommo Pontefice, e di leuarsi contra di esso; che vicendo vna mano di loro della citta, cominciarono a combattere co' Tedeschi, ma furono tutti per vn'agguato messi in volta, e alcuni feriti, altri morti, e altri presi; che quel popolo fu di questo caso fortemente impaurito, e scorato, che a cuni furono da Innocenzo, e chiesergli con supplicheuoli prieghi gli prigioni, e ottennero di presente il disio loro; che dopo questo parte della citta gli si arrendette, giurandogli quelli, che vennero da lui, la fede; che stando i Tedeschi per entrare in Beneuento a predarlo, il santo Padre li rattenne, e raffrenolli pe'l duca loro; che anche all'hora i cittadini preseró Crescentio Cardinale scismatico, e grande auuersario d'Innocentio medesimo, il qual Crescentio quiui staua per l'antipapa; che' cittadini volsero l'arme contra i fautori d'Anacleto, che'l nominato falso vescouo, tutto timido diuenuto, prese la fuga; che'l Papa lasciò con molta humanità tornare a Beneuento i banditi, del qual numero vno fu Falcone, scrittore della cronica, oue tutte queste cose si contano; e che finalmente l'Apostolico vi mandò altra volta, e fu la terza, Gerardo Cardinale a riceuere il saramento della fede.

9 *Dipoi Innocenzo prese consiglio*, dice Falcone, *d'andare all'Imperadore. E venendo auanti la porta, che Somma s'appella, vi trouò il popolo, che l'attendeua, al qual popolo egli parlò in questa forma: Gratie vi rendiamo, che tutti di concordia, e con volontà sincera ci hauete fatto la fede. Io adunque prego la vostra fraternità, e bontade, che conseruiate tra voi la pace, e la giustitia costantemente; imperoche, donandone vita il datore d'ogni bene, vi meriteremo con degno guiderdone. Ma hora non possiamo nella città entrare per molti, e vari negotij, ch'io ho determinato di diffinire con l'Imperadore, e compiutili, come sia il piacer di Dio, torneremo da voi, e tratteremo del bene, e del commodo della città. Intanto vi lasciamo Gerardo Card nal nostro fratello, il quale continuo vegghierà a vostro pro. E poiche Innocēzo queste, e altre cose hebbe detto, proseguì l'incominciato camino, e andò da Lotario Imp. e trouollo che assediaua Bari.*

10 Hauendo adunque l'Imperadore preso Bari, e similmente vinto il fortissimo castello dopo l'assedio di quaranta dì, l'altre citta di Puglia gli si arrendettero, e cosi egli in breue tempo la si sottomise felicemente tutta. Dipoi ritratto l'esercito, il dirizzò a combattere Salerno, e strinselo si forte, che que' cittadini non poteron fare di non si dar a lui. De' quali prosperi successi il Papa ne ragguagliò con vna breue epistola a Pietro abbate Cluniacense, raccommandandosi all'orationi sue, e de' suoi.

11 Quindi Innocenzo prese camino con l'Imperadore insieme verso Beneuento, e fermossi in Auellino a' due d'agosto. *Oue egli procuraua di fare*, dice Falcone, b *a nome suo vn duca, il quale difendesse la Puglia; e dall'altra parte il voleua creare Lotario: stettero sopra cio in dispareri forse trenta giorni; ma all'vltimo l'Imperadore cedette, e'l Pontefice elesse in duca, non senza consenso d'esso Lotario, e de' suoi, il conte Rainulfo, huomo prudente, e discreto; e fatta sì l'elettione, l'Apostolico, e l'Augusto gli diedero in palese alla presentia di tutti, e confermarongli lo stendardo.* Dopo due giorni andò Lotario con l'Imperatrice a Beneuento, cioè il primo dì di settembre, oue furono degnamēte accolti, e poi a tre giorni sopragiunse Innocenzo, riceuutoui a gran pompa, e solennità dal chericato, e dal popolo.

a *Extat inter epist. Pet. Cluniac. l. 4. ep. 26.*

b *Falco in Chron. Beneuent.*

12 Or com'egli anzi ogni altra cosa vi consecrasse l'arciuescouo di quella citta, secondo il rito de' maggiori, lo narra il nominato autore, che cio vide, e vdì. *Il giorno vegnente*, sono parole

role sue, recate in nostro volgare, *sedendo l'Apostolico nel sacro palagio, disse a gran voce nel cospetto del clero, e del popolo Beneuentano, che se alcuno hauesse voluto canonicamente, e a ragione opporre alcuna cosa alla persona, e all'elettione di Gregorio Beneuentano eletto, il facesse con libera fronte. Ma essendo Gregorio viuuto sempre (la Diomercè) lodeuolmente, non hebbe chi gli opponesse nulla. Il che udendo il Papa, ne ringratiò colui, che d'ogni bene è fonte, e testimoniò interno alla persona dell'eletto, come hauea condotto vita honesta, e religiosa, e fece a lui comandamento, che si confessasse, per esser consacrato la seguente Domenica. E all'hora il Pontefice scese nella chiesa del vescouado a' cinque di settembre, e consecrouui l'istesso eletto, con l'interuento del patriarca d'Aquilea, e d'altri arciuescoui, vescoui, e abbati Tedeschi.* Cosi Falcone, affermando appresso, che sua Santità prese viaggio con l'Imperadore verso Roma.

13. ec. Ma che nel camino egli andasse a monte Casino, l'afferma Pietro diacono, a dicendo, che mandò auanti Balduino prete Cardinale, con ordine, che facesse anatematizzare a' monaci l'antipapa, e promettere obbedienza a lui, e a gli altri Rom. Pontefici suoi successori, come fu fatto. Intanto iti l'Imperadore, e l'Imperatrice al monasterio v'offersero diuersi doni a S. Benedetto, dal nominato autore annouerati. Mandò poscia Innocenzo, rimaso nella città, Haimerigo diacono Cardinale, e cancelliere della chiesa Rom. Gerardo Cardinale di santa Croce, e l'abbate di Chiarauall e a esaminare il sopradetto Rainaldo, e rimuouerlo dalla cura di quel monastero. Ma ingerendosi l'Imperadore nell'esaminatione della causa dell'abbate, sedendo co' suoi baroni nel capitolo con Peregrino patriarca d'Aquilea, e con diuersi arciuescoui, e vescoui, e co' Cardinali, gl'istessi Cardinali, hauendo veduto trattarsi tali cose da Lotario non legittimamente, tornarono da Innocenzo, a cui ciò spiacque molto. Di che soggiugne Pietro.

a Chr. Cass. l. 4. c. 119.

19 *Dopo queste cose Lotario fece, che alcuni andassero a ragguagliarne il Papa di quanto vi s'era fatto. Li quali lo trouarono molto sdegnato, nè furono lasciati entrare da lui, percioche l'Imperadore era stato ardito di esaminare co' suoi baroni la causa dell'abbate di monte Casino, presente il Romano Pontefice; il quale ancora minacciò della priuatione dell'ufficio gli arciuescoui, i vescoui, e gli abbati interuenutiui. Cui il principe mandò dicendo, tali cose essersi fatte semplicemête nô a sua ingiuria, ma piu tosto a honor suo; il tutto dipendere dalla podestà di lui; e che qualunque cosa egli hauesse statuita, si sarebbe per tutti approuata; ed imperciò mandasse alquanti del suo lato, li quali, annullando le cose fatte, determinassero ciò, che giusto era.* A questo intendimento, cioè significando la sacerdotal costanza d'Innocenzo, con la quale egli s'oppose all'Imperadore, e ripreselo, che senza licentia di sua Santità hauesse preso a esaminare vna causa ecclesiastica, pare andasse S. Bernardo, mentre che, scriuendogli, a loda con piu esempi il vigore sacerdotale di lui nel resistere, e riprendere i principi del secolo, e si dice: *Quid apud S. Benedictum? Nunquid regia indignatio prohibere potuit spiritum libertatis accensum atque accinctum aduersus carnem, & sanguinem? &c.* A questo intendimento, dico, noi crediamo andasse il santo, non hauendo hauuto Innocenzo appresso S. Benedetto altro abboccamento che questo con alcun Re.

a Epist. 150.

20. 21 Placato il Papa per le parole dell'Imperadore, come Pietro seguentemente narra, Innocenzo mãdò la sesta feria de' quattro tempi Haimerigo cancelliere, e Gerardo, e altri Cardinali, li quali, poiche hebbero esaminata diligentemente la causa di Rainaldo, il priuarono del grado, al quale era stato malamente eletto, hauẽdolo ordinato suddiacono l'antipapa, e per altre cagioni addotte, e ben considerate. Senza che dopo la sua elettione egli hauea commesso molti misfatti. E cosi egli dipose sopra il corpo di S. Benedetto la verga, l'anello, e la regola alla presenza de' Cardinali, dell'Imperadore, de' prelati, e de' principi. Narra tutto questo con lunga dettatura Pietro diacono, soggiugnendo, che fu eletto abbate Casinense Guibaldo, ch'era abbate del monastero Stabulense, accõsentendo il Pontefice a' prieghi di Lotario, il quale gli chiese ciò con molta instanza. Per cagione de' narrati auuenimẽti l'autore, che si trouò presente, commendando la pietà del medesimo principe, riferisce l'infrascritte cose, degne di perpetua memoria.

22 *Chi non ammirerà b il clementissimo animo di sì grande Imperadore? Egli per acchetare le discordie de' monaci hauea seduto nel capitolo dalla prima hora del giorno insino alla sera, stando senza mangiare, sicome colui che sotto la clamide dell'imperio militaua al Re celeste. Peroche egli, come io testimonio ne sono, stando nella speditione, la mattina in su lo spuntare dell'alba vdiua vna messa per li morti, vn'altra per l'essercito, e poi sentiua la terza messa del giorno. Egli lauaua con Rachiza Augusta i piedi alle vedoue, e agli orfani, asciugandoli co' capegli, e baciandogli, e daua loro abbondantemente da mangiare; e intendendo in prima a rileuare l'oppresse chiese, in vltimo luogo ripeneua i negotij dell'imperio. Fin che egli dimorò nel conuento di monte Casino, andaua per tutte le stanze d'esso, come se stato fosse l'abbate, o 'l decano, disideroso di sapere come ciascuno viuesse sotto la regola di S. Benedetto, e la mattina per tempo andaua orando a piedi ignudi per le chiese del monastero. E queste cose facendo egli, mai non si separaua dalla compagnia de' vescoui, e degli abbati. Egli era bastone a' ciechi, egli cibo agli affamati, egli speranza a' miseri, egli consolatione*

b Pet. diac. Chron. Cassin. l. 4. c. 125.

latione agli afflitti, egli eminente in ogni virtù. Honoraua i sacerdoti come padri, nutriua i poveri come figiuoli, e trattaua le vedoue come madri. Egli vigilante nell'oratione, ed egli offeriua a Dio frequentissime lagrime, effetto di cuore contrito perfettamente.

23 *Adunque l'Imperadore, otto giorni dapoiche era venuto al monastero, raccomandandosi molto a S. Benedetto, e a' religiosi, essendo antichissimo di tempo, cioè quasi di cento anni, conoscendo, che soprastaua il fine di sua vita, scese col nuouo abbate nella città di S. Germano, e raccomandandolo al Papa, fisse i padiglioni appresso Aquino. Dopo queste cose, a celebrando egli con l'Apostolico la festa di S. Mauritio nella chiesa di S. Pietro, chiamò a desinare Guibaldo abbate co' monaci, dicendo di credere, che quella sarebbe stata l'vltima volta, che hauesse mangiato con loro insieme, e così fu i* imperciochè egli l'anno seguēte si partì da' mortali, come vedremo. Intanto egli venne col Papa a Roma, oue acconciate le cose, passò nella Toscana. Quanto al nuouo abbate, come Ruggieri Re di Sicilia, tornando, sottomise alla sua signoria la prouincia della Campagna, mettendo ogni cosa a ferro, e a fiamme, e lui minacciò di morte, l'istesso abbate, cedendo spontaneamente, si partì, b e tornossi verso la Germania a' suoi antichi monaci Stabulensi, tra' quali era stato cresciuto da fanciullo. E ciò basti hauer detto di cose tali. Veggiamo hora quelle, che auuennero, poiche Lotario ritratto si fu di Campagna, e dopo il ritorno d'Innocenzo a Roma.

a Idem c. 126.

b Ex epist. de his litt. ipsius ad Imp.

24 Il detto Ruggieri stando in concio per guerreggiare, e attendendo la partenza dell'Imperadore, come seppe, lui essere peruenuto a Roma per trapassare nella Lombardia, fattosi auanti con l'armata prese terra al lito di Salerno, e tosto riceuette diuersi popoli arrendutiglisi, e altri egli combattè, e vinsegli, e acceso di più feruente ira contra Ruberto principe di Capoua, che contra gli altri, perciochè egli era ricorso all'Imperadore, e haueualo condotto là cō l'esercito, prendēdo Capoua la guastò tra cō ferro, e con fuoco, nè perdonando a' luoghi sacri, diede le chiese in preda a' soldati, ed anche (ahi vergogna!) espose a' ludibrij loro le monache. Per che impauriti in se medesimi i Beneuentani, gli mandarono ambasciadori, e a lui si diedero, ripigliando l'antipapa.

25 Ma che fece Innocēzo Pont. quādo gli furono fatte a sentire queste cose? Hauendo egli prouato per opera, quanto fallace sia l'humana sperāza, e sapendo che Iddio elegge le cose deboli del mōdo a confondere le forti, mandò l'humile Bernardo da Ruggieri tiranno, spirante minacce, e morti contra tutti quelli, ch'erano della comunione del legittimo Pontefice.

26. 27 Sforzossi dunque l'huomo di Dio di recare in pace lui, e Rainulfo duca, fedele di santa Chiesa; ma in voto andarono sue sante fatiche: imperochè essendo molto vicini gli eserciti, e quello di Ruggieri maggiore senza comparatione, il tiranno rigittò a il nuntio di pace, il quale perciò gli predisse, che s'hauesse combattuto, sarebbe stato vinto a sua gran confusione, e fugato. La doue confortando egli il detto Rainulfo, e l'esercito cattolico, promise loro la vittoria, e'l trionfo. E'l felice successo alla lieta impromessa rispose. Imperciochè il Re, in vedendo il nominato duca, si sentì compreso da tanto timore, che fu il primo a dar le reni. Nel qual mezo ricoltosi il santo in vna picciola villa quiui vicina non si rimaneua di dirizzare al Dio degli eserciti pietose, e feruenti orationi. E vdironsi in quella repentemente le grida de' fuggitiui, e degli auuersari loro, che li seguitauano per l'istesso luogo. E vscito fuori vno de' frati, che erano con S. Bernardo, si scontrò con certi soldati, e dimandolli, che cosa fosse succeduto. E quegli, che intendente era, gli fece la risposta con le parole del profeta: b *Vidi impium superexaltatum & eleuatum sicut cedros Libani: & transiui, & ecce non erat.* E sopragiugnendo il duca, come prima hebbe veduto quel monaco, discese da cauallo in quella guisa che si trouaua armato, e lasciatosi a piedi di lui cadere, *Gratie*, disse, *rendo a Dio, ed al suo fedel seruo Bernardo; perochè è stata conceduta questa vittoria non alle nostre forze, ma alla sua fede*: e sì rimontato a cauallo seguitò a dar la caccia a' nimici, de' quali fece co l'esercito suo grandissima strage, riportandone vna ricca preda. Tutto questo è di Bernardo abbate di Buonaualle nel la vita di S. Bernardo. Ma che partito prese Ruggieri, per ritenere il vincitore Rainulfo, che non facesse contra di se processi maggiori, e per metterti egli in concio meglio? porgendo speranza agli auuersari di conuertirsi, fece veduto astutamente di volersi certificare della verità intorno al legittimo Papa.

a Bernar. Abb. Bonaual. in vita S. Bernard. l. 2.

b Psal. 36.

28. 29 Conta Falcone cronografo Beneuentano, che fauellando del continuo S. Bernardo col Re della pace della Chiesa, quegli stabilì con esso, che andassero da lui tre Cardinali dalla parte d'Innocenzo, interuenuti alla sua elettione, e tre di quella d'Anacleto; che per Innocenzo furono mandati Haimerigo cancelliere, e Gerardo Cardinale, li quali passarono insieme con S. Bernardo a Salerno, la doue per l'antipapa v'andarono Matteo cancelliere, Pietro Pisano, e Gregorio Cardinali; e che essendosi esaminata prima la causa d'Innocenzo ben quattro giorni continui dalla mattina fino alla sera, e altrettanti quella d'Anacleto, Ruggieri rispose, che mettesero amēdue le parti in carta l'ordine dell'vna, e dell'altra elettione, e andasse cō esso nella Sicilia vn Cardinale per parte, per tenere

sopra ciò consiglio con que' vescoui, col cui parere egli hauea infino all'hora adherito ad Anacleto. E così se n'andò Ruggieri con Guido da Castello Cardinale d'Innocenzo, e con vn'altro d'Anacleto, ritornando gli altri alle case loro.

30.31 Ma Bernardo abb. di Buonaualle afferma, esser la cosa succeduta assai diuersamente tra Pietro Pisano, e S. Bernardo, e testifica che fu mandato vn Cardinale solo per parte, cioè da Innocenzo Haimerigo, e da Anacleto Pietro Pisano, e che la disputa andò tra S. Bernardo, e Pietro Pisano in questa guisa. Studiossi in prima Pietro di prouare, che l'elettione d'Anacleto fosse stata canonica, raffermado egli ciò, che diceua, con molte leggi, e con piu canoni. Ma il santo ragionò con tanta efficacia, che mentre che parlaua, quelli, che si trouarono presenti, non potendoli piu tenere, abbominarono la vita, e la causa di Pierleone, e indussero Pietro Pisano medesimo a riconciliarsi con Innocenzo. *Ma pure il Re*, soggiugne l'autore, *fornito il parlamento, non volle vbbidire, percioche haueua occupato il patrimonio di S. Pietro, che è grandissimo nel territorio Casinense, e Beneuentano, e portaua speranza di trar di mano de' Romani cō somigliāte sospensione alcun priuilegio, per farlisi suoi.* Così egli, il quale narra poscia il miracolo, che S. Bernardo fece in Salerno (oue occorse ciò, che detto è) a maggior detestatione della perfidia Ruggieriana, con queste parole.

32 *Non potendo i medici curare certo nobilissimo nella città di Salerno, oue fiorisce lo studio di medicina, gli apparue di notte vno, e dissegli esser venuto vn santo huomo, il quale gran virtù haueua per sanare gli infermi: e che però beuesse della lauatura delle sue mani. Quegli lo cercò, il trouò, e chiese l'acqua, la beue, e guarì. La fama del qual fatto sparsa per tutto Salerno peruenne anche all'orecchie del Re, e de' baroni suoi. Quindi l'abbate, essendosi preso il cuore di tutti i popoli (perseuerando nella malitia solo il Re) torna a Roma, e riconcilia con la Chiesa, e con Innocenzo Papa Pietro Pisano, e alcuni altri.* Fin qui lo scrittore della vita. E questo fu il fine della legatione di S. Bernardo a Ruggieri Re di Sicilia.

33 Ne è da passare sotto silentio, che'l santo, poiche hebbe riuniti alla Chiesa cattolica moltissimi scismatici, scrisse a[a] suoi monaci, tacendo le cose, che poteuano tornare in sua gloria, gloriandosi egli soltanto nelle sue infermità. E dice fra l'altre queste parole: *Io certo ho dettato queste cose con lagrime, e con singhiozzi, come testimonio mi è il carissimo nostro fratello Balduino, che le ha scritte, ed è stato chiamato dalla Chiesa ad altro vfficio, e ad altra dignità. Pregate anche per lui, come per l'vnico mio conforto, in cui il mio spirito troua grandissimo riposo. Fate oratione pe'l Papa, che porta a voi tutti, e a me paterno affetto. Ancora pregate pe'l cācelliere*, cioè per Haimerigo Cardinale, *che m'è in luogo di madre.*

[a] Epist. 144.

Balduino era di patria Pisano, e fu creato arciuescouo di quella città: intorno del quale Bernardo[a] abbate di Buonaualle, annouerando quelli, che sotto Innocenzo papa erano stati dell'ordine Cisterciense assunti a diuersi vescouadi, lasciò scritto questo elogio: *In Tuscia Pisis natalis soli gloria, & magnum Ecclesiæ lumen Balduinus effulsit.* E anzi che egli hauesse quell'arciuescouado, fu creato prete Cardinale, come afferma Pietro diacono.[b] Ecci vn'epistola di S. Bernardo e cortesissima, e piena d'affetto, a Balduino abbate del monastero di Rieti, il quale è per nostro arbitrare questo medesimo assunto al Cardinalato.

[a] Vit. S. Bern. l. 2. c. 8

[b] C... Cas... l. 4 c. 1 ... in ... & ... c Ep... 201

34 L'anno presente venne a Roma da Innocenzo papa S. Malachia arciuescouo di Ardinaca, e metropolitano di tutta l'Ibernia, per hauere il palio, sì della sua, e sì d'vn'altra chiesa metropolitana, parimente nell'Ibernia, ancorche sottoposta alla sua. Ma vn'altra cagione principale di tal venuta arreca S. Bernardo, scrittore della vita di lui, cioè per predicare il Vangelo con l'autorità della sede Apostolica, quantunque il suo apostolato per altro approuato fosse da Dio con innumerabili miracoli, che la M. S. per lui mostraua. Come poi S. Malachia da Innocenzo Papa accolto fosse gratiosamente lo racconta il santo così dicendo.

35 *Era a quel tempo nella sede Apostolica Innocenzo II. Papa di felice memoria, il quale lo riceuette con molta benignità. Chieseglì in prima Malachia con molte lagrime gratia di poter viuere con la sua benedittione, e morire in Chiaraualle, ma non l'ottenne. Pure nondimeno egli non defraudatus est del tutto a desiderio cordis sui, essendogli stato conceduto di quiui morire, posciache non di viuerui. Egli stette a Roma vn mese intero, visitando con somma diuotione i luoghi santi. In questo mezo il Papa, informatosi pienamente da lui, e dagli altri, li quali con esso erano, intorno sì dell'essere, e della patria, sì de' costumi di quella gente, sì dello stato delle chiese dell'Ibernia, e sì ancora delle gran cose, che Iddio haueua operato per Malachia, lo dichiarò suo legato per tutta quell'isola in luogo di Gilleberto vescouo, il quale tra per la lunghissima età, e per la debolezza del corpo, non piu potea quel peso portare. Dopo questo Malachia pregò il Papa, che douesse donare la confermatione d'vna nuoua metropoli fatta dal suo antecessore, e' palij d'amendue le sedi. E riceuette senza indugio il priuilegio della confermatione: ma quanto a' palij, E' conuiene, gli disse il sommo Pontefice, che ciò si faccia con solennità maggiore. Poiche tu sarai tornato alla tua chiesa, conuocando i vescoui, e' cherici, e' principali del paese, celebrerai vn concilio generale, e di pari consentimento di tutti mandarete piu persone honorate, richiedendo il palio, e vi si darà. Poi Innocenzo si leuò la mitra di testa.*

testa, e gliele pose in capo, e diedegli anche la stola col manipolo, che l'istesso Pontefice in costume haueua d'adoperare in celebrando la messa. E salutandolo col santo bacio della pace, l'accommiatò, rinforzato con la benedittione, e con l'autorità Apostolica. Fin qui S. Bernardo. Oue s'osserui intorno all'esserli sua Santità leuata la mitra, come i pontefici non dauano vdienza, che mitrati. Come poi essendo ritornato Malachia nell'Ibernia, gli bisognasse contrastare con vn cherico sagramentario, lo conta S. Bernardo più innanzi nell'infrascritto modo, narrando l'historia d'vno, la quale può giouare alla salute di tutti i nouatori.

36 *Hebbe in Lesmor certo cherico di vita approuata, per quanto si diceua, ma non di fede. Egli leggiermente tinto di lettere, ma che gli pareua di saper molto, audace fu di dire: In Eucharistia est tantummodo sacramentum, & non res sacramenti; cioè esserui la santificatione, e non la verità del Corpo. Sopra che egli da Malachia più volte segretamente, ma in vano, conuenuto, fu chiamato publicamente, ma in luogo separato da' laici, affinche sanato fusse, e non confuso. Fugli adunque data licenza nel raunamẽto de' cherici di rispondere secondo che sentiua. E argomentãdosi egli con tutte le forze del suo ingegno, col quale non poco valeua, di difender l'errore, disputando e conuerso Malachia, e conuincendolo; l'heretico, vinto a giudicio di tutti, vscì fuore confuso, ma non corretto. Il quale diceua di non essere stato superato con ragione, ma oppresso per l'autorità del vescouo. E tu, aggiunse, o Malachia, m'hai hoggi senza cagione alcuna confuso, parlando tu contra la verità, e contra la conscientia tua.*

37 *Mesto Malachia della colui durezza, ma più dolente dell'ingiuria fatta alla fede santa, temendo il pericolo, conuoca la Chiesa, riprende in palese l'errante, e ammoniscelo anche publicamente, che riconoscer si debba. Ed esortandolo all'istesso il vescouo, e tutto il chericato, ma non arrendendosi l'huomo contumace, l'anatematizzarono, protestando, lui esser' heretico. Ma egli pure in su la sua perfidia dimorando: Tutti voi, disse, fauorate anzi l'huomo, che la verità; io raccettato non sono della persona, per mettere la verità in abbandono. A questa parola scontento il santo soggiunse: Il Signore ti faccia confessare la verità, almeno per necessitade. E rispondendo l'ardito cherico, Amen, fu licentiata l'adunanza. Egli, non soffrendogli l'ostinato cuore di tanta infamia, e vergogna portare, hebbe proposito di partirsi, e tolte di subito le cose sue, via se n'andaua; quando e' da graue infermità repente compreso, ferma il passo, e venendogli meno le forze, si gitta nell'istesso luogo in terra stanco, e ansante. In questo interuallo passando per là vn matto vagabondo, lui domanda, che cosa faccia quiui. Risponde d'esser forte malato, e che non poteua nè più oltre andare, nè tornare indietro. E l'insano: Questo languore, replicò, non è che la morte. E certo egli non disse questo da se stesso; ma Iddio bellamente corresse per vn pazzo colui, che non volle riceuere i sani consigli degli huomini sensati. E aggiugne: Tu ti ripara a casa tua, ch'io t'aiuterò. Alla fine il cherico con tal conducente si ritraãe nella città, e insieme, e torna al cuore, e alla misericordia del pietoso Signore. In vna medesima hora è chiamato il vescouo, conoscesi la verità, si rifiuta l'errore: quegli, confessando la sua colpa, riceue l'assolutione, domanda il viatico, si dà la riconciliatione, e in vn momento, si può dire, la perfidia è ributtata per la bocca, e cancellata con la morte. E si a più marauiglia di tutti s'adempiè con ogni prestezza la parola di Malachia, e parimente della Scrittura, la quale dice:* a *Quia vexatio dat intellectum auditui.* Insino a questo punto S. Bernardo. Ma passiamo alle cose dell'anno seguente.

a Isai. 28.

DI CHRISTO
Anno 1138.

Di Innoc. II. PP. Anno 9. Di Lotario II. 6. e Di Gio: Comneno 20. Impp.

Inditt. 1.

1. a ALl'entrata dell'anno presente, cioè a' sette di gennaio, l'huomo del peccato, l'occupatore della sede Apostolica, e'l falso Papa Pierleone, tolto per giudicio di giusta vendetta di Dio di questa vita, e condotto al tribunale sourano per esser giudicato, e condennato all'eterne pene. Queste cose lasciò scritte Falcone b autore di quel tempo, il quale annouerando gli anni della intrusione di lui, così parla: *Egli sedè sette anni, vndici mesi, e ventidue giorni.* Al che aggiugne Bernardo abbate di Buonaualle, c che gli fu dato tempo tre giorni di far penitenza, ma l'infelice, abusando la patientia diuina, disperato si morì nel proprio peccato; e che'l suo cadauero fu con miserabil pompa portato a sepellire, e posto in luogo a' cattolici occulto. Di ciò ne diede nuoua S. Bernardo d a Pietro Cluniacense, dicendo fra l'altre queste parole: *Hyems transijt, imber abijt, & recessit. Flores apparuerunt in terra nostra, tempus putationis aduenit; è stato troncato l'inutil sermento, e'l putrido membro. Quel cioè, il quale peccare fecit Israel, è stato assorbito dalla morte, e trabocato nell'inferno.*

b In Chron. Beneuen.

c Vit. S. Ber. l. 7. c. 7

d Ep. 147. e Cant. 2.

3 Poiche *Anacleto morto fu*, dice lo scrittore della cronica Beneuentana, *i suoi Cardinali ne ragguagliarono, per consiglio de' fratelli di lui, Ruggieri Re, richiedendolo, se gli piaceua, che facessero vn'altro papa: ed egli, per impedimento dare alla parte d'Innocenzo, acconsentì al lor volere, cioè, che si facesse. I quali riuenuti a Roma, e raunati i fautori loro, elessero alla metà del mese di marzo*

zo Gregorio prete Cardinale, chiamandolo Vittore. Mascome piacque a Dio, quell'heresia, e occupatione poco tempo durò. Imperoche non erano molti giorni passati, quando i fratelli del morto antipapa tornati a se si sottomisero con la diuina gratia a Innocenzo, e'l simigliante fecero tutti gli altri nimici suoi, e tra gli altri il falso pontefice Vittore, ponendo giu il manto, e la mitra. E così Innocenzo, a grande allegrezza, e festa di tutta Roma, ritornò la Chiesa nella desiata vnione, e concordia tranquilla.

4 Aggiugnesi nella vita di S. Bernardo ciò, che segue appresso: *Il pontefice ridicolo, herede di Pierleone, n'andò di notte all'huomo di Dio Bernardo, il quale lo condusse spogliato dell'vsurpate insegne a' piedi d'Innocenzo. Quindi gioisce la città, renduta è la Chiesa a Innocenzo, e'l popolo Romano il venera, come pastore, e signore. L'abbate di Chiarauall è da tutti riuerito, e chiamato autore della pace, e padre della patria, caminando esso, gli vanno dietro i nobili, applaudegli con liete grida il popolo, le matrone lo seguitano, ogn'vno gli compiace. Ma quanto tempo tollerò egli la gloria, e stette a godere la pace dopo tante fatiche? Egli non volle riceuere nè pur vn giorno per anno. E quietate, e acconciate tutte le cose, la doue haueua affaticato, e sudato piu di sette anni a togliere la scisma, a gran fatica si lasciò ritenere cinque dì. Partendosi egli, gli va dietro Roma, accõpagnalo il clero, e tutta la nobiltà, e accorre il popolo, sentendo tutti molto dolore di tal partẽza.* Fin qui Bernardo di Buonaualle: ma piu giocõda cosa fie l'vdire S. Bernardo stesso, che scrisse intorno a queste cose vna breue epistola [a] a Godefredo, creato poscia vescouo Lingoniẽse, la quale tradotta in volgare suona in questa guisa.

a Epist. 120

5 *L'ottaua della pentecoste Iddio ha compiuto il desiderio nostro, concedendo l'vnità alla Chiesa, e a Roma la pace. Imperciocche in quel dì tutti i figliuoli di Pierleone si sono insieme humiliati a' piedi del Papa, e hangli fatto il saramento, e l'homaggio. Similmente i cherici stati nella scisma, humiliandosi a' piedi del Pontefice con l'idolo per essi dirizzato,* cioè con l'antipapa, *gli hanno promesso, secondo la consueta vsanza, l'vbbidientia, & facta est letitia magna in populo. Se noi non hauessimo lungamente attesa questa pace con certa sicurezza, ma occulta, gia saremmo venuti. Nel rimanente non ha cosa, che ci possa piu rattenere. Io fo quello, che voi comandato hauete. Volgiamo il Verrò in Vengo. Perciocche ecce venio cito, & merces mea mecum est; la qual mercede altro non è, che la vittoria di Christo, e la pace della Chiesa. La sesta feria dopo quel giorno vsciamo dalla città. Adunque venientes veniemus cum exultatione, portantes manipulos pacis. Belle sono nel vero queste parole, ma molto piu belli i fatti, e tanto belli, che chi non se ne rallegra, bisogna che o stolto, o maluagio sia. A Dio.*

6 E qui non lasciamo d'auuertire, falsissimo essere ciò, che Pietro diacono Casinense, come scismatico, il quale mai non tralasciò occasione alcuna di biasimare, e di mordere Innocenzo Papa, scriue nel fine del libro quarto della cronica, [a] dicendo, ch'egli recò dalla sua parte i figliuoli di Pierleone co' lor complici a forza di denari. Ma quello, che cagionò all'hora molta marauiglia, si fu, che Gilone Cardinale vescouo Tusculano, il quale si teneua con gli scismatici, perseuerò tuttauia nella scisma: onde l'ammonì prima Pietro Cluniacense con vna sua lettera, [b] e poi grandemente il ne riprese con vn'altra. [c] Era stato Gilone promosso dal monastero Cluniacense al Cardinalato.

a Pet. diacon. Chron. Cassin. l. 4. c. vlt.

b Lib. 4. ep. 4.

c Ibid. ep. 30.

7. ec. *Tornando S. Bernardo da Roma*, dice l'autore della sua leggenda, [d] *seco portò pretiosi doni, le quali furono reliquie de' SS. Apostoli, e di martiri, stimando egli questo non picciol frutto delle sue molte fatiche. Egli hebbe oltre all'altre cose con modo mirabile vn dente di S. Cesario. Imperoche essendogli stata messa auanti la testa intera del martire, affinche si pigliasse ciò, che a grado meglio gli fusse, egli chiese vn dẽte. Affaticaronsi vn pezzo i monaci, che erano con lui per trarnelo, e posciache hebbero rotti due, o tre coltelli, il dente pur immobile si rendeua. Il che vedendo S. Bernardo: E' bisogna, disse, che noi facciamo oratione, peroche egli è impossibile, che lo possiamo hauere, se'l martire medesimo nol ci concede. Fornita l'oratione, accostatosi riuerentemente, egli tolse con incredibile facilità con due dita quello, che auanti non si era potuto nè pur muouere a forza di ferri.* Così Bernardo di Buonaualle, il quale ancora racconta, a quanto gran trionfo fusse il benedetto santo abbate accolto da' popoli della Francia, e che tornato a' suoi ripigliò a' prieghi loro la spositione sopra la Cantica. Segue lo scrittore. [e]

d Vit. S. Bernard. l. 4. c. 1.

11 *Intanto Innocenzo dispone in Roma le cose con libera podestà. Vengono da ogni parte legationi, alcune per negotij, e altre solamente a congratularsi con esso lui de' felici auuenimenti. Celebransi per le chiese solenni processioni. Il popolo, ponendo giu l'armi, corre a vdire la parola diuina. Roma dopo molta pouertà torna in brieue a fiorire in ricchezze. Coltiuansi le solitudini, e' diserti fertili diuengono. Ogn'vno sotto la sua vite, e sotto il suo fico si riposa. Chete stanno le guardie della notte, e aprendosi le porte si schiude ogni timore. Innocenzo ristora le ruuine delle chiese, ricoglie gli esiliati, rimette nelle chiese gli antichi ministeri, restituisce a' discacciati le saccheggiate colonie, e conueneuoli doni egli dona.* Fin qui Bernardo abbate di Buonaualle; il quale dice ancora, che racconciando la chiesa di S. Anastasio martire, detta ad Aquas Saluias, vi rifece il monastero, e dotandolo di poderi, e vigne, dimandò, ed hebbe da Chiarauall vn'abbate, che fu Ber-

e Bern. Bonaual.

nardo, gia vicedomino della chiesa di Pisa, con alcuni altri religiosi. La qual nouella pianta del signore a marauiglia crebbe, e multiplicossi. Tutto questo egli. Trouasi vn'epistola scritta sopra ciò al medesimo Innocenzo Papa da S. Bernardo. a Che cosa poi imprendesse il santo Padre, lo narra Falcone nella cronica Beneuentana, cosi dicendo.

a Ep. 184.

12 13 *Non erano ancora scorsi molti giorni, quando l'Apostolico, preso consiglio, venne ad Albano, a intentione di passare con l'esercito là doue era Rainulfo, il quale combatteua con Ruggieri: mà cadendo malato, egli non potè perdurre a effetto il suo proponimento.* Quanto a Ruggieri, egli non volle riconoscere Innocenzo per sommo Pontefice, ma rimase solo co' suoi senza capo nella scisma, e vsaua ogni barbara crudeltà contra i luoghi, che poteua sottoporre alla sua tirannia.

Nel fine di questo anno, cioè a' tre di decembre, Lotario Imperadore finì la sua vecchiezza, di cui dice Pietro diacono di monte Casino: *Egli era stò a Serauallo della Liguria, e quiui vscì della vita presente, lasciando herede della Sassonia Herrigo duca di Bauiera suo genero.* Ma Ottone Frisingense scriue, che ammalò appresso Trento, e che terminò in que' monti entro a vna vilissima casa. Il suo corpo fu traportato a Magonza. Durò l'interregno quattro mesi: percioche, essendo egli senza prole mascolina, si doueua venire all'elettione del successore dell'imperio negli squittini generali. Leggesi in vn'antico manuscritto di monte Casino vn'epistola consolatoria di Pietro diacono a Richiza Augusta, moglie del morto principe. Ma gli atti b suoi intorno alla disputa de' Cardinali con l'istesso Pietro nella presenza di Lotario sono stati finti, conuincendosi in piu cose di falsità. Perche noi li riputiamo indegni d'esser posti negli annali.

b *Extant in chron. Cassin. l. 4. c. 110.*

14 In leuante poi si cominciarono in questo tempo a dibattere le controuersie, che riferite sono da Guglielmo arciuescouo di Tiro, c nate per cagione di Fulchero suo antecessore, e di Guglielmo patriarca di Gerusalem. Egli adunque e scriue, che fu creato arciuescouo di Tiro Fulchero Aquitano di poche lettere, ma di molta bontà; che essendo egli abbate de' canonici regolari nel monastero, chiamato cella, e perseguitandolo Gerardo, Engolismense, fautore di Pierleone antipapa, n'andò, con licenza de' suoi religiosi, a Gerusalem per diuotione; che vi professò vita regolare nel conuento della chiesa del santo sepolcro; che fu eletto arciuescouo di Tiro; che dopo la sua consecratione, riceuuta da quel patriarca, si dirizzò verso Roma per ottenere il palio dalla sede Apostolica, sicome haueа fatto il suo predecessore; e che patì dal medesimo patriarca, e da' complici di lui insidie, e violenze, si che con grande stento potè scampare dalle lor mani, e venire a Roma, secondo che dimostrano le lettere, che Innocenzo Papa scrisse al mentouato patriarca, riprendendolo di quello, c'haueа fatto, e comandandogli, che nell'auuenire s'astenesse da simiglianti cose.

c Li. 14 c. 11.

15 Ecco, che non che i Greci, ma i nostri Latini disubbidienti furono a' Romani Pontefici; onde non è marauiglia, se le cose andassero poi si male.

Vltimamente questo anno Innocenzo Papa, uolgendo anche lo sguardo nell'estreme parti del mondo, mandò suo legato a latere Alberico Cardinale vescouo Ostiense a rassettare le cose della chiesa d'Inghilterra. Il quale vi celebrò in Londra vn concilio, e creouui, di consentimento di Stefano Re, Teobaldo abbate Beccense arciuescouo di Conturbia, come narra Ruggieri ne' suoi annali.

DI CHRISTO
Anno 1139.

Di Innoc. II. PP. 10. Dell'Imp. Oc. Vac. 1. Di Gio: Comneno Imp. 21. Indit. 2.

1 INnocenzo Papa mandò legato suo nella Germania Teodino vescouo Cardinale all'elettione del successore di Lotario Imperadore, della qual legatione tratta Ottone a Frisingense, dicendo: *L'anno da che il Signore incarnò MCXXXVIII. morto Lotario Imperatore senza figliuoli, si dinuntia vna generale assembrea di principi in Magonza per la pentecoste. Ma alcuni principi, temendo non Herrigo duca de' Norici preualesse con la potenza nel solenne parlamento, alla metà della quaresima, tenuto consiglio in Confluenza, celebrano vna dieta, e quiui, premettendo il legato Apostolico l'assenso del sommo Pontefice, di tutto il popolo Romano, e delle città d'Italia, elessero, in nouantesimoquarto Re dopo Augusto, Corrado, nipote da canto di sorella d'Herrigo Imperadore; il quale venuto senza soggiorno al palagio di Aquisgrana, fu vnto Re dal predetto Cardinale. Non fece ciò l'arciuescouo di Colonia, a cui toccaua, perochè egli non haueа ancora riceuuto il palio, ma si bene e' coöperò a tale attione, insieme con l'arciuescouo di Treui, e con piu altri vescoui.* Or come che noi siamo stati vsi per addietro di porre nella cronologia gli anni degl'Imperadori occidentali, e non de' Re de' Romani, pure d'hora innanzi per procedere con maggior chiarezza, mancando gl'Imperadori, metteremo i Re.

a Li. 7. c. 22. 23. 24.

2 3 *Dipoi Corrado,* soggiugne Ottone, *fece nella pentecoste la dinuntiata assembrea, con grandissimo numero di principi, in Magonza, oue tutti i*

Sassoni insieme con Richiza Imperatrice di proprio mouimento gli si soggettarono, e tra' principi solo il duca Herrigo si trouò assente, tenendo le reali insegne, a cui fu posto termine di renderle in Ratisbona la festa de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo. Ou' egli venuto le restituì, ma non conseguendo ciò, che gli era stato promesso, si partì senza far pace, e senza la gratia del nuouo Re, e all'ultimo, per sentenza d'alcuni principi fu confinato ad Herbipoli, e priuato del ducato. Mirabil cosa! Essendo in prima la sua potenza sì grande, che, com'e' si gloriaua, si distendeua da vn mare all'altro, cioè dalla Dania fino alla Sicilia, egli a tale si condusse in breue spatio, che abbandonandolo quasi tutti i suoi fedeli, e amici nella Bauiera, n'andò di nascoso nella Sassonia, accompagnato da quattro huomini solamente. E là doue per l'autorità dell'Imperadore suo suocero, e per le proprie forze era cresciuto per maniera, che a poco capitale tutti gli altri hauendo, non degnò di raccomandarsi a veruno per ottenere il regno; colui, di cui scritto si legge, Humilia respicit, & alta a longe cognoscit; ed anche: *deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles; innalzò al regno Corrado humiliato, e quasi disperato, e gittò da alto Herrigo, che si vantaua della propria gloria, e potenza.* Fin qui Ottone d'Herrigo, il quale non dopo molto, consumato di malinconia, peruenne alla sua fine.

4 *L'istesso anno, pur'a meza quaresima, si fece in Roma vn sinodo di forse mille vescoui, a cui soprastette Innocenzo sommo Pontefice, e dopo i molto salutreuoli decreti promulgatiui, furono condennati gli scismatici, c'haueano aderito a Pierleone.* Così Ottone vescouo Frisingense, nè altro lasciò scritto di questo gran sinodo, di cui si dice nella cronica di Beneuento, che l'istesso Pontefice lo celebrò agli otto d'aprile, che v'interuennero innumerabili arciuescoui, vesc. e abbati; e che oltre all'altre cose fu scomunicato Ruggieri con tutti i suoi seguaci. Ci sono trenta canoni di questo concilio nel libro de' censi, il quale si conserua nella biblioteca Vaticana, e in vn'altro volume Vaticano de' decreti, donde Gratiano a ha preso alcuni capitoli, e postigli nel decreto.

5 Sono tali canoni contra i simoniaci b. Contra i vescoui, c c'haueffero riceuuti gli scomunicati da vn'altro, prima che fossero assoluti da esso. Contra i cherici, d che eccedessero nel superfluo vestire, o nel colore delle vesti. Contra i rapitori e de' beni de' vescoui. Contra f i cherici incontinenti, e contra i monaci, e le monache, c'haueffero tentato di contrarre matrimonio. Contra g i monaci, e' canonici regolari, che studiauano legge, e medicina, a intentione di far guadagno temporale, e contro a' vescoui, agli abbati, e a' priori, c'haueffero acconsentito a tanto disordine. Contra h i laici, occupatori delle decime delle chiese. Contra a i turbatori de' viandanti, e degli agricoltori; Contra b gli vsurai, e chi osseruato non haueffe la sacra tregua. Contra c i soldati, che iti fossero alle fiere per combattere insieme, e far mostra della loro prodezza. Contra quelli, che a instigatione del demonio, poste haueffero le violente mani in alcun cherico, o monaco; e furono scomunicati, leuandosi a' vescoui l'autorità d'assoluerli, se non se in pericolo di morte, tal che quelli, li quali commetteuano così fatto sacrilegio, fossero obligati a rappresentarsi alla sede Apostolica. Contra e chi osato haueffe d'vsurparsi, come per heredità, i benefici, gli vffici, le dignità, e le cappellanie ecclesiastiche. Contra f i maritaggi incestuosi, gl'incendiarij, l'inuestiture laicali, e l'abuso d'alcune donne, le quali, non viuendo secondo la regola di S. Benedetto, nè di S. Basilio, nè di S. Agostino, pretendeano essere riputate monache, e sotto spetie d'hospitalità, non si vergognauano d'alloggiare huomini impudichi. Contra g i canonici della catedrale, c'haueffero schiuso i religiosi dall'elettione del nuouo vesc. annullãdosi l'elettione fatta senza il cõsentimento loro. E finalmẽte contra h le ordinationi di Pierleone, e d'altri scismatici, ed heretici, le quali parimente s'annullarono con tutti gli atti dell'antipapa.

6 E secondo questa determinatione Innocenzo Papa dipose tutti i Cardinali di Pierleone, e tra essi Pietro Pisano Cardinale corifeo, e già ridotto alla Chiesa, sì come vedemmo, da S. Bernardo, il quale scrisse all'istesso Pontefice vna lettera i in raccomandatione di lui, facendogli calda instanza, che'l volesse ritornare nel pristino ordine, e honore.

7 Pietro in tanto pregio fu, che dice Giouanni Saresberiense, candidissimo scrittore di quella stagione: *Quis nescit Petrum Pisanum, cui nullus, aut vix similis erat in curia?* Che cosa poi si facesse di lui, non ci è manifesto. Certo è, che Innocenzo, per esempio dare a' posteri, volle priuare gli altri scismatici, senza lasciar loro speranza alcuna di rintegramento.

8.9 Anche nel detto concilio Lateranense fu accusato Arnaldo, detto anche Arnoldo, e Arnolfo da Brescia, lettore di quella chiesa, discepolo di Pietro Abailardo, e huomo amadore di singularità, e vago di nouitade, il quale tornando dallo studio in Italia dalla Francia, prese l'habito religioso, a fine di poter più ageuolmente ingannare, gran mormoratore, nimico de' vescoui, e de' cherici, persecutore de' monaci, e che soltanto lusingaua i laici, dicendo, che non si poteano saluare nè cherici, che possedessero beni proprij, nè vescoui, c'haueffero reali diritti, nè monaci, li quali tenessero possessioni; e aggiugnendo, che tutte queste cose erano del principe, dalla cui beneficenza doueano esser concedute

a Dist. 90 c. 1 pen. 12 q. 2. c. illud 17. q. 4 c. si quis suadẽte diab 22. q. 4 c. fin. et alia plura.
b Can. 1. 2. 24
c Can. 3.
d 4.
e 5.
f 6. 7. 8
g 9.
h 10.

a 11.
b 13.
c 14.
d 15.
e 16.
f 17.
g 18. 29.
h 30.
i Bern. ep. 213

 cedute

cedute a' soli laici. Or turbando costui la chiesa di Brescia, fu dal vescouo di essa, e da persone religiose accusato nel gran concilio, raunato in Roma sotto Innocenzo, il quale gli impose silentio. Ma il mal nato huomo fuggendo d'Italia nell'Alemagna, vi seminò i suoi perniciosi errori. Tutto questo è d'Ottone Frisingense,[a] e l'istesso scrisse in versi Guntero Ligurino,[b] pur autore di quel tempo. L'altre cose del pessimo heresiarca si diranno sotto Eugenio III.

a De reb. gest. Frid. Imp. l. 2. c. 20
b De gest. Frid. l. 3.

10 In questo mezo spatio, a pena fornitosi il concilio, conuenne a Innocenzo di trattare dopo le cose sacre le militari, per cagione, come si dice nella cronica di Beneuento, che essendo morto l'vltimo di d'aprile Rainulfo duca di Puglia, feudatario della chiesa Romana, Ruggieri, il quale hauea imparato a temere lui solo, venne di Sicilia con vn'esercito grande per rimettere la Puglia sotto la sua tirannia, e peruenne a Salerno a' sette di maggio, a cui si arrendettero tutte le città, saluo che Troia, e Bari. Il che intendendo Innocenzo, ricolse molti soldati, e n'andò a S. Germano, luogo situato alle radici di monte Casino, oue riceuette ambasciadori di pace, ma fraudolenti, mandati da Ruggieri, ed egli ancora mandò a lui gli suoi legati, richiedendolo, che restituir douesse a Roberto il suo principato di Capoua: ma il Re rifiutò di voler ciò fare, e pose agguati all'istesso Pontefice, mandando di nascoso suo figliuolo con mille caualli, il quale assalitolo di dietro, mentre andaua da vn luogo all'altro, lo fece prigione; e così fu, a' dieci di luglio, condotto a Ruggieri. Questo narra Falcone, testimonio di veduta, e soggiugne: *O quanto gran dolore, e quanta malinconia occupò le menti de' fedeli, e tutte le città! Certo s'io il volesse pienamente scriuere, mi verrebbe meno il tempo, e'l giorno.*

11. ec. *Che più? Il Re manda incontanente suoi ambasciadori all'imprigionato Pontefice, con sommissione, e humiltà incredibile pregandolo, che vogli alla pace, e alla concordia la mano porgere. L'Apostolico adunque, vedendosi priuo di forze, e d'armi, acconsentì alle preghiere, e petitioni di lui; e poiche stabiliti furono i capitoli d'amendue le parti, l'istesso Re, il duca suo figliuolo, e'l principe, a' diciasette di luglio, vengono auanti al Papa, e gittatiglisi a' piedi gli chieggono misericordia, e pieganosi in ogni cosa all'imperio del Pontefice. E di subito giurarono sopra i Vangeli fedeltà a S. Pietro, a Innocenzo, e a' suoi legittimi successori; e Innocenzo donò senza più stare a Ruggieri, mediante lo stendardo, il regno della Sicilia.* Fin qui l'autore. Anche domando Ruggieri il titolo di Re di Sicilia, malamente riceuuto da Anacleto antipapa, che parimente Innocenzo gli concedette, riceuendo da lui, per l'inuestitura del regno, il consueto giramento di fede. Questo medesimo afferma Ottone Frisingense. Segue a dire Falcone: *Egli diede al duca, figliuolo di Ruggieri, il ducato di Puglia, e al principe pur figliuolo di lui, il principato di Capoua, e'l giorno, in cui l'Apostolico stabilì la pace col Re, occorreua la festa di S. Giacomo Apostolo, cioè a' 25. di luglio.* Ma Innocenzo per non parer d'approuare, e confermare quello, c'hauea fatto l'antipapa, professò nella bolla[a] trattagli a forza di mano per Ruggieri, che in dandogli la dignità reale, egli imitaua l'esempio di Honorio suo predecessore, il quale gli hauea gia dato il titolo di duca.

a Extat in Codice Basilica S. Petri in Vatic.

14 *Dopo queste cose*, soggiugne il nominato compilatore della cronica Beneuentana, *l'Apostolico cantò la messa, e fece vn sermone sopra la pace.* E più innanzi: *L'Apostolico dunque, fermata la pace col nominato Re, entrò in Beneuento il primo di d'agosto, e riceuendolo questo popolo a grande honore, e diuotione, fu così lieto, e contento, come quasi se vedesse S. Pietro in carne. Intanto il Re, che l'hauea accompagnato fino alla porta di S. Lorenzo, staua accampato fuori della città, e ito la sera dell'istesso giorno prima dal Pontefice, e poscia dirizzati i passi verso il vescouado, entrò nella basilica della Madre di Dio, e di S. Bartolomeo Apostolo, e orouui per la salute sua. Similmente egli entrò nel monastero di S. Sofia, e prostrossi auanti l'altare di S. Mercurio. Quindi e' s'aggirò per li chiostri, pe'l dormitorio, e pe'l refettorio, e raccomandatosi alle orationi de' monaci, tornò fuori al campo per la porta di Somma. Scacciò poi Innocenzo di Beneuento, e fu la seconda volta, Rossimano, ordinato gia arciuescouo da Pierleone, e diroccò vna fortezza, che l'istesso Rossimano s'era fabbricato alla detta porta di Somma.* E ancora più oltre: *Hauendogli i Romani fatta molta, e iterata instanza, che volesse alla città ritornare, egli fece il piacer loro, e si tornò a Roma a' due di settembre, lasciando in Beneuento Gregorio arciuescouo nella sua chiesa, e Guido diacono Cardinale, rettore di quella città; e fu incontrato, e accolto a grandissima processione, e festa dal popolo Romano, il quale l'esortaua a rompere la pace da lui fatta col Re, ma egli non acconsentì per modo alcuno, dicendo, essere a Dio piacciuto, che si fosse fatta tal pace mediante la sua prigionia.* Tutto questo è di Falcone.

15. 16 E certo fu stimato come vn miracolo, che Innocenzo Papa condotto in cattiuità, e stando in potere del Re, anzi fino all'hora del crudel tiranno, il quale sua Santità hauea tanto prouocato, e più fiate vinto cō l'arme di Lotario Imperadore, e di Rainulfo duca di Puglia (hauea Innocenzo promosse tutte le guerre per ricuperare i beni della Chiesa) nientedimeno riceuesse da lui ogni honore, e trahesse giuramento di fedeltà, e di soggettione dal medesimo Ruggieri per l'inuestitura del regno di Sicilia, e da' figliuoli pe'l ducato di Puglia, e pe'l principato di Capoua, che gia haueano

no prima, e pacificamente possedeuano, come se essi stati fussero i superati. E per vero dire, era stato insino a quel giorno si eccessiua la bestiale fierezza del tiranno, che non perdonaua a' nimici nè anche morti. Laonde conta Ottone Frisingense, [a] scrittore del secolo, gli cui auuenimenti andiamo ponendo in nota, e amátissimo della verità, che fece cauare da' sepolcri i cadaueri del duca Rainulfo, e di Brunone vescouo, stati suoi auuersari, e strascinarli per le piazze. Attione al tutto indegna d'huomo Christiano, trouandosi che molti gentili fabbricarono honoreuoli sepolcri a' nimici loro, e ciò del cadauero del duca Rainulfo lo descriue particolarmente Falcone nella cronica.

a Li. 7. c. 23.

17. 18 E qui non è da tacere, che si congratularono con Ruggieri della pace si Pietro [b] abbate Cluniacense, a cui l'istesso Re haueа mandato con sue lettere Gaufredo, prefetto dell'vnico monastero dell'ordine Cluniacense, ch'era nella Sicilia, pe'l quale Gaufredo Pietro gli mandò tal lettera, che in risposta scrisse; e si etiandio S. Bernardo, [c] e per cagione, che gli raccomandò vn pouero, e diedegli insieme alcuni saluteuoli ammonimenti; là doue per addietro, auanti la riconciliatione di lui con la Chiesa, non fu vso di nominarlo se non tiranno, come altre volte s'è osseruato.

b Li. 4. ep. 54.

c Epist. 207.

19 Volgendo poi Ruggieri il pensiero alle cose di Dio, venne in molto disiderio d'hauere nella Sicilia i monaci Cistercienfi, e imperciò fece instanza a S. Bernardo, che a grado gli fusse d'andare da lui, e fondarui vn monastero. Compiacquegli l'huomo di Dio quanto al mandargli i suoi religiosi, ma scusossi [d] di non vi potere andare personalmente. Mandogli adunque vn collegio di monaci Cistercienfi, sotto il gouerno di Brunone, huomo da lui [e] approuato, e commendato molto.

d Epist. 208.

e Epist. 209.

20 Profittò, come piacque a Dio, il Re con queste cose per maniera, che si rende meriteuole d'essere altamente lodato da Pietro Cluniacense cõ vna lettera, [f] che senza punto d'adulatione, come professa, e giura, gli scrisse, della quale ne recheremo in mezo vna picciola parte, accioche, si come habbiamo fatto ricordo de' mali suoi, così si veggano i beni di lui celebrati, e predicati da huomini santi. *Hauendo voi*, dice, *di molti simili nel nome reale, niuno, ò quasi niuno si troua, che vi sia pari nella magnanimità, nella prudenza, e nella bontà. Testimonio di ciò sono la Sicilia, la Calabria, la Puglia, e l'altre non picciole parti d'Italia sottoposte alla vostra signoria. Le quali essendo auanti i vostri tempi o ricettacoli di Saracini, o caue di rubatori, o spelonche di ladroni, hora imitando la gratia del misericordioso Iddio i vostri studi, e l'industrie vostre, e aiutando le vostre fatiche, son diuenute albergo di pace, hospitio di tranquillità, e pacifico, e giocondissimo regno come d'vn'altro pacifico Salomone.* Così Pietro, aggiugnendo, che sarebbe espediente, che stessero sotto il suo dominio la Toscana, e le vicine prouincie, nelle quali si cõmetteuano innumerabili homicidi, sacrilegij, rubamenti, e altri eccessi, senza hauersi alcun riguardo alle leggi humane, o diuine.

f Li. 5. ep. 34.

21 Per vltimo, non è da lasciare in silentio, che Innocenzo, posciache tornato fu a Roma, rassettate le cose in questa maniera, per rendimento di gratie a Dio, e alla santissima Vergine, gittando a terra la cadente basilica di S. Maria in Transteuere, la rifece [a] da' fondamenti con quella ampiezza, fortezza, e decoro, che hoggidì si vede.

a Ita veter. monumenta eius eccl.

DI CHRISTO
Anno 1140.

D'Innoc. II. PP. Anno 11. Di Corr. Re de' Rom. 2. Di Gio: Comneno Imp. 22.

Indit. 3.

1. 2 Innocenzo Papa richiama da Beneuento Guido da Castello Cardinale, lasciádo al gouerno di quella città Giouanni suddiacono, e manda lo suo legato nella Francia. Del che fa mentione S. Bernardo, [b] scriuendo al medesimo Guido contra Arnaldo Bresciano heretico, già condennato da esso Innocenzo Romano Pontefice nel concilio Romano, e dopo la condennagione fugato da diuerse parti. E conciosiacosache si dicesse lui hauer trouato ricouero appresso l'istesso legato, il santo l'auuertì delle qualità di quel maluagio, ed esortollo a tenerlo da se lontano, per non porger cagione d'esser tenuto suo fautore. Oltre a ciò insegnando l'heresiarca nella chiesa Costantiense, Bernardo lo sturbò, scriuendo [c] al vescouo di quella città.

b Epist. 196.

c Epist. 195.

3. 4 Anche questo anno fu accusato al santo Padre Pietro Abailardo, maestro d'Arnaldo, da' vescoui del sinodo, che celebrò Herrigo arciuescouo Senonense cõ suoi suffraganei contra l'heresiarca. E per reprimere il fasto di lui, il quale a foggia di Golia contra l'esercito di Dio insultaua, v'inuitò S. Bernardo, il quale, come scrisse al Pontefice, [d] da principio non si volle muouere, ma all'vltimo v'andò, accioche il popolo cattolico non si scandalizzasse, e gli auuersari non pigliassero indi cagione d'esser più insolenti. Pietro sfidò il santo, richiedendo il nominato arciuescouo della disputa, sotto titolo, ch'egli haurebbe ritrattato la sua opinione, doue fusse stato vinto, ma nel vero a intentione di potere ageuolmente promulgare le proprie heresie, promettendosi sicura vittoria per le sottigliezze sue nella vana filosofia. Ma in fumo tornò il suo folle pensiero.

d Epist. 189.

5 *Imperoche venendo il posto giorno,* dice Goffredo a monaco di Chiarualle, il quale si trouò presente, o seppe ciò da quelli, che furono testimoni di veduta, *e raunandosi il sinodo, S. Bernardo produsse gli scritti di Pietro Abailardo, e' capi degli errori di lui; al quale fu detto, che o negasse que gli esser suoi, o corregesse il fallo humilmente, ouero rispondesse alle ragioni, e alle autorità de' santi padri, che sarebbero state allegate contra i detti suoi. Ma egli non volendosi riconoscere, nè potendo resistere alla sapienza, e allo spirito che parlaua, per hauer tempo, appellò alla sede Apostolica. Dopo questo esortandolo il santo abbate a rispondere, e rassicurandolo che non si sarebbe determinato niente contra la sua persona, Pietro questo ancora rifiutò, confessando poscia a' suoi (come dicono) che in quell'hora la memoria gli fu turbata, e che gli si offuscò l'intelletto. Per tutto ciò il concilio, lasciando lui andare, condennò gli errori suoi.*

a Vita S. Bernardi l. 3. c. 5

6 Ma altre cose scuopre intorno a ciò S. Bernardo nella accennata epistola a Innocenzo, dicendo, b che oltre a' vescoui, e a gli abbati vennero al sinodo assaissimi religiosi, e maestri delle scuole di diuerse città, e molti cherici letterati, e che vi fu ancora presente il Re. E di se medesimo afferma, come v'andò senza fare alcuna preparatione, se non che riuolgeua per la mente le parole del Signore: c *Nolite praemeditari qualiter respondeatis: dabitur enim vobis in illa hora quid loquamini;* e quell'altre del salmista: d *Dominus mihi adiutor, non timebo quid faciat mihi homo.* Et intorno a Pietro, il quale haueua appellato alla sede Apostolica, soggiugne: *Tu, o successore di Pietro, giudicherai, se la sede di Pietro esser debba rifugio a chi la fede di Pietro combatte.*

b Id. ep. 189

c Matt 10.

d Ps. 117.

7 Come dunque S. Bernardo vdì quell'heretico appellare alla sede Apostolica, egli, perche il Pontefice, da cui si doueua attendere la sentenza, e la chiesa Romana haueffero del tutto sicura côtezza, mandò Niccolò monaco Cisterciense con sue lettere a Innocenzo, a cui anche scrisse e gli errori dell'heretico, e le confutationi. Per sin il modo ne scrisse a' Cardinali, f e singularmente a Guido da Castello, g che fu poi Celestino Papa, il quale era stato discepolo del detto Pietro nella filosofia, acciòche non ne pigliasse per l'antica amicitia la protettione. E in poche parole recando i colui enormi errori, dice nel fine: *Quando parla della Trinità, egli sente d'Arrio: quando della gratia, egli sente di Pelagio: quando della persona di Christo, egli sente di Nestorio.* Anche scrisse S. Bernardo ad Iuone Cardinale, dicendo che Pietro era gia stato, con la sua opera insieme, condennato dauanti al legato della sede Apostolica; ma che egli nondimeno sicuro si teneua, gloriandosi d'hauere hauuti per suoi discepoli de' Cardinali, e de' cherici della chiesa Romana. Percioche egli haueua letto publicamente nella Francia, e per la fama del suo celebre nome molti erano concorsi alla sua scuola per apparaui la filosofia. Nè solo S. Bernardo, ma etiandio gli arciuescoui Remense, e Senonense, e altri vescoui, ch'erano interuenuti alla disputa, ragguagliarono Innocenzo di quanto era succeduto, pregandolo, che gli piacesse di porgere senza indugio l'opportuno rimedio.

e Epist. 189. 190.

f Epist. 188.

g Epist. 192.

Riscrisse loro il Pontefice, dichiarando il dolore da se sentito per cagione della nuoua heresia, e soggiungendo: *Adunque noi, li quali sediamo, quantoche indegnamente, nella catedra di S. Pietro, a cui fu detto dal Signore: Et tu aliquando conuersus confirma fratres tuos; col consiglio de' nostri fratelli vescoui Cardinali, habbiamo condennato i capitoli, da voi mandatici, e tutti i dogmi di Pietro insieme con l'autore, e come ad heretico gli habbiamo imposto perpetuo silentio. E giudichiamo douersi scommunicare tutti i seguaci, e' difensori del suo errore.*

8. 9 Or l'Abailardo, messosi a camino verso Roma, per proseguire l'appellatione, fu alloggiato nel monastero Cluniacense, doue egli si lasciò volentieri ritenere dal venerabil Pietro abbate, il quale pregò con vna sua lettera a Innocenzo, che gli piacesse d'esser contento, che quegli vi potesse fare la professione, e viuerui que' giorni, che gli rimaneuano di sua vecchiezza, percioche egli pentitosi de' commessi falli era ito a sua persuasione con l'abbate Cisterciense da Bernardo abbate di Chiarualle, e radendo da' libri le propositioni contrarie alla fede cattolica, haueua sopite le querele, che l'istesso Bernardo haueua contra di lui.

a Lib. 5 ep. 3.

Intanto il santo Padre scrisse a' vescoui, e a S. Bernardo questa breue epistola, la quale contiene la sentenza contra il medesimo Pietro Abailardo, e contra Arnaldo suo discepolo.

10 *Innocenzo seruo de' serui di Dio a Sansone arciuescouo Remense, a Herrigo arciuescouo Senonense, e a Bernardo abbate di Chiarualle salute e Apostolica benedittione.*

Noi comandiamo alla vostra fraternità, che facciate racchiudere in luoghi separati, e religiosi, come meglio vi parrà, Pietro Abailardo, e Arnaldo da Brescia, fabbricatori del peruerso dogma, e impugnatori della fede cattolica, e ardere i libri loro, oue che si trouerranno. Data in Laterano a' sedici di luglio.

Contentossi poi il papa, che l'Abailardo si facesse monaco Cluniacense, secondo la richiesta del mêtouato Pietro abbate, si come appare da ciò, che'l medesimo abbate afferma. E (che di rado auuiene) il penitente heretico, perseuerando insino alla morte in istrettissima osseruanza monacale, diede vn grande esempio di santità, e pur santamente finì. Di che meritò esser dopo morte lodato molto dal detto venerabil Pietro Cluniacense con vn'epistola, b che scrisse a Heloi-

b Lib. 5 ep. 20.

Eloisa badessa, gia moglie di lui, donna anche ella d'eccellente dottrina, la quale hauea impreso l'istesso instituto di viuere.

11.12 Or'in questa epistola egli dice di lui tra l'altre queste parole: *Non mi rammento d'hauer mai veduto alcuno, il quale gli si possa assomigliare nell'humiltà dell'habito, e del gesto; onde a chi ben discerne, nè S. Germano appare piu abietto, nè S. Martino pouero meglio. E tenendo egli, così da me costretto, il primo luogo nel numerosissimo nostro monastero, pareua l'vltimo per la viltà de' vestimenti. Marauigliauami ad hora ad hora, e quasi io stupiua, come vn'huomo di si famoso nome potesse se medesimo hauere in tanto dispregio, e si a vile. E com'egli parco era nel vestiro, contentandosi di qualunque semplice veste; così egli questo medesimo osseruaua nel mangiare, nel bere, e in ogni cura del corpo suo. Egli leggeua del continuo, oraua frequentemente, e assiduo era nel silentio, solranto parlando, quãdo o' conferimenti familiari co' monaci, o il il sermonare lo costrigneuano. Che piu? la sua mente, la sua lingua, le sue opere, meditauano, insegnauano, e dimostrauano sempre cose diuine, sempre cose filosofiche, sempre cose d'edificatione.* Fin qui Pietro abbate del vero penitente Pietro Abailardo, seguentemente narrando i suoi pij esercitij, e all'vltimo la sua diuota, e santa morte. E ciò di lui detto sia.

Questo anno mutò vita Vgone di S. Vittore, celebre in ogni dottrina, e pietà, di cui fu fatta addietro mentione. Leggesi nel suo sepolcro, posto nella chiesa di S. Vittore nel sobborgo di Parigi, vn degno epitafio.

13 Ne lasciamo di dire, come nel chiostro del medesimo monastero sta la sepoltura di Riccardo di S. Vittore chiarissimo teologo, il quale, auuengache viuesse ne' medesimi tempi che Vgone, non sappiamo di che anno compiesse il numero de' suoi di. Alcuni scritti di questo valentissimo huomo dedicati a S. Bernardo, come il trattato della Trinità, il libro, *De verbo incarnato*, e le dichiarationi d'alcune difficultà della diuina Scrittura, dimostrano essersi stata tra loro vn'amicitia grande. Nel fine delle sue opere, stampate in Leone gli anni del Signore 1584. si dice, ch'egli vscì di questa vita pieno di giorni, a' dieci di di marzo. Fiorì l'istesso conuento di S. Vittore d'huomini segnalati, li quali furono dottori dell'accademia di Parigi, e canonici regolari dell'ordine di S. Agostino. E Lodouico Grasso Re gli hebbe in gran veneratione, e in gratia loro hauea dianzi edificato il tempio di S. Vittore, come dimostra l'inscrittione, che vi si legge.

14 Anche l'anno presente il principe di Capoua, figliuolo di Ruggieri Re, occupò Pescara, e' luoghi vicini, sotto colore, che appartenessero al principato suo. Perche Innocenzo alquanto si commosse, ma Ruggieri venendo di Sicilia, si studiò di rassettare le cose: e desiderando di parlamentare col Pontefice, sua Santità lo schifò, mettendo scusa, e dicendo d'hauere alcuni impedimenti. Spiacque ancora assai al Papa il diuieto fatto da quel Re, che non si potesse spẽdere nel suo regno la moneta Romana, ma tanto quella, ch'egli batteua, il che fu di danno grande si a' sudditi, e si a' forestieri. Dopo queste cose Ruggieri fece la sua prima entrata nella città di Napoli, datasi vltimamente in suo potere, dou'egli riceuuto fu da' cittadini con reale apparato; e facendo esso misurare il giro della città, fu trouato essere di due mila trecento sessantatre passi. Narra queste cose Falcone Beneuentano nella sua cronica, ch'e' distese in fino a questo anno.

15 Simigliantemente di quel tempo a conuenne a Innocenzo d'affaticare contra Guglielmo, due volte intruso, cioè la prima dal Re, e la seconda dal legato dell'Inghilterra, nell'arciuescouado Eboracense, della qual chiesa era stato tesoriere: contra il quale fu eletto secondo i sacri canoni Herrigo Murdac. Ma non acchetandosi Guglielmo alla sentenza d'Innocenzo, come intese la sua morte, impetrò di furto da Celestino II. d'esser consacrato, e riposto in quella sede. E procurando S. Bernardo con vna lettera, b che scrisse al nouello Pontefice, e con vn'altra a' Cardinali, c che fosse indi leuato, non fece nulla.

16 Ma si bene ciò egli ottenne da Eugenio III. successore di Celestino, cui egli scrisse sopra ciò tre epistole. d Il quale Eugenio il condennò, e discacciollo. Ma dopo la morte d'Eugenio, e d' Herrigo legittimo arciuescouo, Guglielmo venne a Roma, essendo Pontefice Anastasio succeduto a Eugenio, e tanto seppe fare appresso il nouello Pontefice, che rihebbe quella chiesa, della quale era stato priuato giustamente. Ma l'anno appresso, che fu dell'incarnatione il MCLIV. i suoi cherici l'estinsero con veleno, posto nell'ablutione del calice, dapoiche hebbe preso il sangue.

Ma sicome e' cõuiene, che'l giudice, ritrouãdo nuoue scritture, riuochi la sentenza da se data, così sia a noi per l'istessa ragione conceduto, poiche habbiamo ritrouate nuoue proue, esaminar di nuouo le cose dette di Guglielmo. Perciocche non pure il Neubrigense, e il quale visse negl' istessi tempi, e fece diligente studio intorno a queste cose per trouare la verità, ma altri autori ancora sono fauoreuoli alla causa di Guglielmo arciuescouo Eboracense, e per tal guisa, che l'annouerano tra li santi della chiesa Inglese. A' quali intera credenza dando il Molano, restitutore, e illustratore del martirologio d'Vsuardo, il vi mise a suo luogo fra gli altri santi nel giorno del suo natale, cioè agli otto di giugno. Alleganfi per lui da Haspelteldio gli atti f Eboracensi, a' qua-

a Rogger. in Annal. hoc an.

b Epist. 234.

c Ep. 235.

d Ep. 237. 238. 239.

e Lib. 1 c. 17. & 26.

f Act. Eborac. l. 1. c. 16 Harpesfeld.

a' quali acconsentono, senza alcuna controuersia, i moderni, e fra essi Giouanni Capgrauio, scrittore delle vite de' santi d'Inghilterra, e finalmente Polidoro Virgilio nell'historia Anglicana, nell'anno della Christiana salute MCLIV. E la traditione della chiesa Inglese, la quale si conuiene con tutte le cose predette, tira noi ancora nell'istessa sentenza. Nè cio deroga punto alla santità di Bernardo, il quale fauorì la causa, per suo auuiso, giustissima, mosso da sinistra informatione di persone appresso lui d'indubitata fede. Ch'egli tal'hora ingannato fosse per falsa relatione di chi gli chiedeua alcuna cosa, pur'egli l'afferma nelle sue epistole.

DI CHRISTO Anno 1141.

D'Innoc. II. PP. Di Corr. Re de'Rom. 3. 12. Di Gio: Comneno Impp. 23. Indit. 4.

1 LA guerra Tiuolese crebbe, e riscaldossi per maniera, che quegli strinsero i Romani, vsciti della città senza ordine militare, a volgere le spalle vergognosamente. Imperoche auuenne in questi calamitosi tempi, che le vicine città d'Italia si combatteuano insieme con implacabile odio: i Lucchesi contra i Pisani nella Toscana; nella Lombardia i Padouani contra i Veronesi, e' Milanesi cõtra i Comaschi, e cosi altri. Per la qual cosa molto malageuole era il passo a' pellegrini, che veniuano a Roma. I Tiuolesi, auuezzi per cagione della scisma a non vbbidire al pontefice, non potendo patire d'essere stati ridotti, mediante la pace, all'vbbidienza, furono arditi di resistere a Innocenzo. E vedendosi i Romani ingiuriati, e grandemente offesi per le continue correrie, che da essi patiuano, s'accesero di sdegno, e proposero di soggiogarsi i popoli circonuicini. Ma che fossero inesperti nelle cose guerresche, e che degenerassero assai dall'antica prodezza, i riuscimẽti lo dimostrano, mentre che, dispregiando eglino gli auuersari, come timidi, nè atti alla guerra, furono, a lor gran vitupero messi in volta da' Tiuolesi, ciò permettẽdo Iddio per humiliare il loro fasto. Ma imperoche l'audacia, e la disubbidienza de' Tiuolesi non douea rimanere impunita, Innocenzo impiegò tutte le forze della Chiesa nel vincergli, e costrinseli dopo lungo assedio ad arrendersi. E represse insieme i Romani, li quali voleuano incrudelire contra di loro piu del douere. Con la qual cagione i Romani, ribellãdoglisi essi, cominciarono a trattar di tornare nel primo stato la forma dell'antica republica, e ad arrolare i senatori, tutto resistesse loro il pontefice. Narra ciò in brieue Ottone Frisingense, come appresso. a

a *Otto Frising. l. 7. c. 27*

2 *Innocenzo Papa, il quale haueа gia piu tempo dauanti scommunicato i Tiuolesi, all'vltimo gli sforzò ad arrendergli si. Ma conciosiache egli rifiutò di costringuergli ad abbattere le mura della città, e vscir del paese, come i Romani voleuano, costoro leuatisi a furore, e iti impetuosamente in Campidoglio, desiderando di rinouare l'antica dignità di Roma, formano l'ordine de' senatori, che piu secoli addietro era venuto meno, e ricominciano la guerra con que' di Tiuoli: e la cagione di tanta fierezza fu, perche l'anno precedente erano stati da loro messi in fuga. Di che affermano anche hoggidì di non potersi placare, se non con la predetta conditione. Ma il sapientissimo Pontefice, affinche la Chiesa, la quale hauea poderosissimamente tenuto l'honore temporale della città datale da Costantino, non venisse a perderlo, cercò in molti modi, e con minaccie, e con presenti d'impedire, che non perducessero a effetto l'intendimento loro. Ma aualorandosi il popolo, egli postosi a letto, dapoiche hebbe, come dicono alcuni, vna visione intorno delle cose future, riposò in pace.* Fin qui Ottone degli auuenimenti fino alla morte d'Innocenzo, la quale accadde dopo l'anno seguente.

3 Questa pestilentiale aura soffiò ne' laici il sopradetto Arnaldo nuouo heresiarca, dicendo, che tutte le cose temporali eran de' laici, e che gli ecclesiastici ingiustamente le teneano: nel che egli si fece patriarca, e principe degli heretici politici.

L'*anno presente*, dice l'attuario a Sigeberto, *nacque vna dissensione fra'l Papa, e Lodouico Re di Francia, con molto disturbo della chiesa di quel regno. Imperoche, essendo morto Alberico arciuescouo Bituricense, Innocenzo consecrò arciuescouo Pietro: ma Lodouico no'l volle ammettere, perciòche era stato consacrato senza l'assenso suo.*

DI CHRISTO Anno 1142.

Di Innoc. II. PP. Di Cor. Re de'Rom. 4 Anno 13. Di Gio: Comneno Imp. 24. Indit. 5.

1 INnocenzo Papa mandò suo legato nella Francia Iuone prete Cardinale si per la causa del predetto arciuescouo Bituricense, e si anche per Ridolfo conte de' Vermandi, il quale, lasciata la legittima moglie, hauea presa Petronilla sorella della Reina. Il che come venne all'orecchie di S. Bernardo, così egli, il quale di santo zelo auuãpaua, lo fece a con vna sua lettera a Innocenzo sentire, pregandolo, che douesse vendicare, e punire l'oppressione della Chiesa, e l'ingiuria fatta a Teobaldo conte, perseguitato dal Re, e da altri, peroche hauea riceuuto l'arciuescouo di Bourges per vbbidire alla sede Apostolica, e abborriua l'eccesso cõmesso da Ridolfo.

a *Ep. 216.*

Ito

2 Ito adunque Iuone nella Francia vi scomunicò Ridolfo, interdisse il regno, e sospese Bartolomeo vescouo Ladunense, Simone Nouiomense, e Pietro Siluanettense, li quali haueano fatto il diuortio, ed eseguì quanto bisognò contra i delinquenti, come afferma S. Bernardo nelle sue epistole. a E conciosiacosache il Re attribuisse tutte queste cose al santo, e a Teobaldo conte, e se ne lamentasse con sue lettere col medesimo S. Bernardo, l'huomo di Dio riscriuendogli b scusò se stesso, e'l conte. Ma non correggendosi il Re, anzi andando di mal'in peggio, dando il guasto non che alle cose di Teobaldo, ma alle possessioni, e a'beni delle chiese ancora, il santissimo abbate scrisse vna lettera c a Iosleno vescouo Suessionense, e a Sugerio abbate di S. Dionisio, consiglieri del Re, nella quale, arrecate in prima piu cose a discusa propria, e del conte, gli esorta a resistere al giouanil furore del principe, ed anche dice: *Gli consigliate voi forse questo? E cosa di marauiglia, se ciò si fa senza vostro consiglio: ma è cosa di marauiglia maggiore se per vostro consiglio.*

a Epist. 217. et 222.
b Ep. 220.
c Ep. 222.

3. 4 Per la qual lettera il vescouo Suessionense, preso sdegno, gli rispose con molta amarezza, riprendendolo, e aggiugnendo, che hauea scritto cō spirito di bestēmia. A cui riscrisse il santo con marauigliosa mansuetudine, dicendo d di non credere d'hauer lo spirito della bestemmia, e domandandogli perdono di quello, in che il vescouo si teneua offeso: ma non lasciò d'ammonirlo, e di rappresentargli la crudeltà, che commetteua il giouanetto Re, turbando con guerre il proprio regno, guastando le chiese, e contaminando le cose sacre, premendo i buoni, e solleuando i praui, e vccidendo gl'innocenti.

d Ep. 223.

5 Nell'istesso tempo, mentre che si dibatteua la causa della chiesa Bituricense, Pietro abbate di Cligni scrisse e ad Innocenzo Papa, pregandolo che gli douesse essere a grado di cōdiscendere al Re in ciò, che egli inconsideratamente come giouane faceua con quell'arciuescouo, e soggiugnendo del monastero Lusouiense, che in vano si procuraua la sua riforma, da S. Beatitudine a lui commessa, peroche que' religiosi troppo contrari erano alla regolare osseruanza, e poco differenti da' secolari.

e Lib. 5 ep. 2.

6 Intanto Fulcone Re di Gerusalem caduto da cauallo si muore, lasciando Balduino suo figliuolo di tredici anni successor del regno, la cui amministratione prese Melesenda Reina madre, alla quale trouiamo che scrisse S. Bernardo, f

f Epist 289.

DI CHRISTO
Anno 1143.

D'Innoc. II. PP. Anno 14. Di Corr Re de' Rom. 5 Di Manovello Imp. 1. Inditt. 6

1. 2 Ivone Cardinale legato vscì di questa vita nella Francia, per cui cagione S. Bernardo fu calunniato appresso Innocenzo Papa, c'hauesse anzi dissipato ne' poueri, che dispensati i beni di lui. Perche il Pontefice si commosse, e adirossi alquāto contra del santo abbate, il quale, come di ciò ragguagliato fu, gli scrisse vn'epistola a apologetica, difendendo la sua causa, e mostrando di non hauer commesso alcun fallo, onde meritasse il suo idegno, e si dice: *Io non son tanto sciocco, che non sappia esser della Chiesa tutto quello, che Iuone Cardinale di buona memoria non ha dato via del suo. Quando egli trapassò, io molto lontano staua, e ho inteso da quelli, che si trouarono presenti, ch'egli habbia fatto testamento, e diuiso per se stesso le cose sue, quelle che ha voluto, e a chi gli è piaciuto. Ciò, che è rimaso, ha lasciato, che sia distribuito da due abbati, che gli assisteuano, e da me, peroche i poueri a noi piu noti sono. Venuti quegli abbati a casa, nè trouandomi (io staua occupato secondo l'ordine vostro ne trattati della pace) eglino distribuirono i denari, senza che io ne pur sappia quello, che habbiano fatto. Ceda horamai, se vi piace, l'ira alla verità manifesta, nè ella mostra piu con la fronte increspata, ma ponga giu la seuerità, e nel piaceuole suo volto la solita serenità ritorni, tal che la lieta faccia si riuesta del suo primo sole, &c.* E questa fu l'vltima epistola, da lui scritta a Innocenzo Papa.

a Ep. 208.

3 Auuenne appunto secondo il detto del Sauio, b *Calumnia conturbat sapientem*, che S. Bernardo, essendo alquanto diminuita la sua stima per opera de' calunniatori appresso Innocenzo, e per tal modo, che mettendo l'istesso Pontefice in dimenticanza tanti, e si grandi beneficij da lui riceuuti, cadde dalla sua gratia. Se poi Innocenzo, riceuuta questa lettera, rimanesse contento, e pago, non ci è manifesto. Imparino gli huomini a non porre la speranza loro ne' principi, nè ne' figliuoli degli huomini, in cui non si troua salute.

b Eccl. 7.

4. 5 A quanto rischio poi stesse la chiesa di Frācia per la scisma, che soprastaua, se Innocenzo Papa perdonato non hauesse al Re, lo mostrò S. Bernardo, scriuendo c a quattro Cardinali, cioè ad Alberigo vescouo Ostiēse, a Stefano Prenestino, a Igmaro Tusculano, e a Gerardo cancelliere, pregandogli, che volessero procurare dal Papa la perdonanza al giouanetto Re, salua in tutto la libertà della Chiesa, e la stima, e la riuerenza del detto arciuescouo, consecrato dal sommo Pontefice,

c Ep. 219.

fice, secondo che il medesimo Re humilmente chiedea.

6 Ma l'istesso anno Lodouico vie piu esasperato, riuolgendo il suo furore contra il conte Teobaldo, mosse l'armi contra la contea di lui, e commise quel crudelissimo misfatto, del quale si legge appresso Sigeberto: a *Lodouico Re prende Vitriaco, castello del conte Teobaldo, oue messo il fuoco alla chiesa, arsero con essa mille trecento persone, che vi stauan dentro di diuerso sesso, e di diuersa età. Di che mouendosi l'istesso Re a pietà dicono, che piangesse. E credesi da alcuni, che per questo egli imprendesse la pellegrinatione a Gerusalē.* Ma oltre a questi piu altri mali egli fece, che S. Bernardo, scriuendo a lui, riprende.

a Apud Sigeb. hoc anno.

7. ec. *Noi*, dice, b *figliuoli della Chiesa non possiamo dissimular l'ingiurie, il dispregio, e'l conculcamento di madre tale. E certo noi staremo, e combatteremo, bisognando, per essa insino alla morte con l'armi che ci son lecite, cioè non con iscudi, e spade, ma con l'orationi, e co'pianti all'onnipotente Signore. Ed io per me, il quale mi rammento, che oltre alle cotidiane orationi che per la pace, e per la salute vostra, e pe'l regno faceua auanti Dio, com'egli è testimonio, ho trattato con lettere, e commessi la vostra causa appresso la sede Apostolica (il confesso) quasi insino alla lesione della propria conscienza, e del giusto sdegno (che parimente confessar debbo) del sommo Pontefice contra di me, io, dico, prouocato da' vostri continui eccessi, comincio a pentirmi della passata mia sciocchezza, con la quale ho fin'hora fauorato piu del giusto la vostra giouanile età; e nell'auuenire non si mancherà per me alla veritade. Io non tacerò, che voi fate lega, e compagnia con iscomunicati, e per quanto si dice, voi adherite a' rapitori, e a' ladroni, per uccidere huomini, per auuampar case, per recare a distruttione i sacri tempij, e per disperdere i poueri, secondo il detto del Profeta: c si videbas furem, currebas cum eo, & cum adulteris portionem tuam ponebas; quasi che non possiate far per voi stesso male a sufficienza. Nè tampoco lascerò in silentio, come voi non volete correggere quell'illecito, e maledetto giuramento da voi ciecamente vsurpato contra la chiesa Bituricense, pe'l quale ahi che tanti, e si gran mali prouenuti sono.* E poco appresso: *Ancora voi con disusata audacia esponete a vostro fratello, e a' suoi soldati arcieri, e balestrieri le case episcopali da habitare, e le cose delle chiese da consumare in tali maluagità. Dicoui, che se voi da così fatte cose non vi rimarrete, non tarderà la diuina vendetta. E per ciò, o Re mio signore, amicheuolmente vi ammonisco, e consiglioui con lealtà, che senza piu stare desistere vogliate da così fatte sceleratezze, ec.* Queste e altre cose gli disse Bernardo nuouo Elia. Oltre alla quale epistola gliene scrisse vn'altra d del medesimo tenore insieme con Vgone vescouo Antissiodorense. E la doue il santo hauea scritto, come detto è, a Innocenzo Papa in raccomandatione del Re, pregando sua Sātità a perdonargli, e a tollerarlo con paterno amore, e l'istesso principe non s'era ne anche così rauueduto, ma andaua sempre di male in peggio, scrisse vna lettera a a Stefano Cardinale vescouo Prenestino, affinche la leggesse al Papa (egli s'era posto in cuore di non piu scriuere a Innocenzo) nella quale racconta gli enormi eccessi, che commetteuano Lodouico, e Roberto suo fratello, ringratiando che non fosse stato esaudito dalla sede Apostolica, quando per l'addietro, mosso per le reali promesse, haueа supplicato a pro di lui.

b Ep. 221.

c Ps. 49.

d Ep. 225.

a Ep. 224.

10 Innocentio poi affaticò in questo tempo fino alla morte contra i Romani, li quali s'argomentauano di tornare nel pristino essere il senato, e in tali fatiche egli fornì i giorni suoi a' ventiquattro di settembre, poiche hebbe tenuta la catedra di S. Pietro quindici anni, e sette mesi. Oltre all'altre opere religiose, ch'egli fece per le chiese, ristorò il tetto della basilica Lateranense caduto, mandando Ruggieri Re di Sicilia gli traui dalla Calabria; il quale anche donò a quella chiesa altri doni. Narrasi ciò in vn volume dell'archiuio Lateranense: oue similmente scritto si legge, che Innocenzo fu sepolto nella medesima chiesa, nel mausoleo di porfido, in cui era gia stato posto Adriano Imp. Ancora Innocenzo rifece, come di sopra fu fatto ricordo, la chiesa di S. Maria detta di Calisto in Transteuere, e adornò la tribuna di figure di musaico, come si scorge da' versi, che vi si leggono. Anche egli risarcì il tetto della basilica di S. Paolo, rafforzando l'istessa chiesa con muri. E riparò quella di santo Stefano nel monte Celio, la quale per l'antichità vacillaua.

11 Del medesimo Pontefice sono scritte in vn volume vaticano le seguenti parole: *Questo beato Pontefice assegnò della sua camera vn censo annuale di cento libre di moneta Papale a' giudici, e agli auuocati della città di Roma*; e pòuisi la forma del giuramento, che gli auuocati stessi doueano fare, obbligandosi a difender le cause per la verità, e secondo la coscienza, e di non pigliare per esse prezzo, si veramente, che i Pontefici continuassero a dare i detti denari: e nel fine s'aggiugne, lui hauer fatte molte ordinationi nel dicembre, e in altri mesi, nelle quali creò diciotto diaconi, venti preti, e settantadue vescoui per diuersi luoghi. Egli lasciò la prefata chiesa di S. Maria in Transteuere non ancora del tutto fornita, e perfettionolla il vescouo Albanense suo fratello, il qual'anche sepelì il corpo di lui nella medesima basilica presso alla porta maggiore con questo semplice epitaffio.

Hic requiescunt venerabilia ossa sanctissimae memoriae domini Innocentii Papae secundi de domo Paparescorum qui praesentem ecclesiam ad honorem Dei genitricis Mariae

SICVT EST A FVNDAMENTIS SVMPTIBVS PROPRIIS RENOVAVIT. Il rimanente, che pare s'appartenga al tempo, non si puo leggere. L'imagine d'esso Innocenzo fatta di musaico si vede nel lato destro della tribuna, la quale imagine rappresenta vn'huomo di fresca età.

11 Essendo scorso non piu che vn giorno dopo la morte d'Innocenzo, fu eletto in sommo Pontefice Guido di Castello prete Cardinale del titolo di S. Marco, e nominato Celestino II. Imperoche la guerra ciuile, che soprastaua da'Romani a difesa del lor nouello senato, fu cagione, che'Cardinali senza dimora, e senza discordia, e controuersia alcuna creassero d'vn animo, e d'vna volontà il Papa. Ecci vn'epistola che Pietro a abbate Cluniacense scrisse a Celestino, rallegrandosi con esso lui della sua promotione, fatta con tanta concordia, e quiete.

a *Lib. 5 ep. 17.*

12 Simigliantemente questo anno b furono acconciate le differenze fra il Re di Francia e'l Papa, come afferma Ruberto: ma non si sa con quali conuegne.

b *In chron. append. ad Sigeb.*

14 Del qual tempo ancora si celebrò nell'Inghilterra, come dice Ruggieri, c il concilio di Londra dal vescouo Vintoniense legato del Papa, essendoui presente Stefano Re: e conciosiacosache non si hauesse da'rapitori alcun rispetto ne'a'cherici, nè alle chiese, e si prendessero, e riscattasersi tanto i cherici quanto i laici, fu stabilito che chi hauesse poste in alcun cherico le violente mani, non potesse essere assoluto da altri che dal Papa.

c *In Annal.*

Questo anno, morendo di veleno Ridolfo patriarca d'Antiochia, fu in suo luogo sustituito Haimerigo decano della medesima chiesa. Così Guglielmo Tirio.

15 Anche l'anno presente nel mese d'aprile compiè l'humano corso Giouanni Imp. di Costantinopoli, hauendo regnato ventiquattro anni, e otto mesi. d Quanto alla maniera della sua morte, tutti gli storici si Greci, e si Latini affermano, essere stata effetto di giusto giudicio diuino. Percioche, hauendo egli tentato di togliere a'Latini Antiochia, nè lasciandosi dall'iniquo pensiero riuolgere, quanto che ammonito da Innocenzo Papa mediante il vescouo Gubulense suo legato, anzi piu acerbamente infellonendo etiandio contra huomini santissimi, habitanti nell'eremo (come afferma Ottone Frisingense) auuenne che dopo la morte di due suoi figliuoli, pe'l quale auuiso egli cessar douea, diè, non auuedendosi, a se medesimo la morte con vna picciola ferita, che gli fece la propria freccia auuelenata, cadutagli nel riuolgersi il turcasso sottosopra, mentre che egli andaua a caccia. Dopo la cui morte prese l'imperio Manouello suo figliuolo. A questo nuouo Imp. Corrado Re de' Romani giunse per matrimonial legge la sorella di sua moglie, secondo il trattato fatto con Giouanni, e

d *Nicetas, & Otto Frisingen. l. 7. c. 28.*

e *Otto de gest. Frid. l. 1. c. 23 & 24.*

16 Ne'principij di Manouello Aug. venne al punto stremo Leone Stipiota patriarca Costantinopolitano, cui succedette, come racconta Niceta Choniata, Michele monaco del monasterio, appellato Acuto; *huomo*, dice l'autore, *celebre per virtù, ed erudito nelle nostre lettere*. Egli fu cognominato anche Osita, percioche era stato tratto dell'isola Osia, dou'era il suo monasterio.

DI CHRISTO
Anno 1144.

LVCIO II. PP. DI CORR. RE DE'ROM. 6. MANOVELLO IMP. 2. Indit. 7.

1. e c. Celestino II. passò di questa vita morendo, poiche hebbe tenuto il Papato cinque mesi, e tredici dì, come si dice nel volume Vaticano, nel quale si contengono le vite de'Pontefici, oue ancora si legge: *Egli tenne nel dicembre vna ordinatione, nella quale fece sette diaconi, preti, e vescoui per diuersi luoghi.... Egli morì appresso Palladio agli otto di marzo, ed hebbe sepoltura nella chiesa Lateranense.* Or'essendo vacata la sede senza Pastore vn dì, fu chiamato Rō. Pontefice Gerardo camerlingo, prete Cardinale del titolo di S. Croce in Gerus. dell'ordine de'canonici regolari, e detto Lucio, i cui principi son descritti nel medesimo libro Vaticano come appresso: *Egli fu di patria Bolognese, assunto da Honorio Papa nel titolo di S. Croce, e creato bibliotecario della chiesa Rom. e come buō pastore accrebbe assai e di fabbriche, e sì etiādio di possessioni la sua chiesa, rifacendola in meglio da alto a basso, e arricchendola, essendo prima pouerissima, e v'edificò di nuouo il chiostro con tutte le stanze, e collocouui vn conuento di canonici regolari. Per la scienza poi, e per li meriti della sua vita Innocenzo, dopo la morte d'Haimerigo, lo fece cancelliere della sede Apostolica, e morendo gli commise, come a principale, e piu degno membro della Chiesa, i beni d'essa. Egli sicome huomo prudente, e forte, tenuto consiglio co'fedeli della Chiesa, costrinse i senatori, saliti contra il diuieto d'Innocenzo suo predecessore nel Campidoglio, a rifiutare il senato.* Nientedimeno eglino hebbero in costume di annouerare il tempo del rinouamento del senato da questo anno, sicome dalle scritture loro appare.

2. 3 Quindi Lucio, caduto malato, guarì, secondo che dimostra vna sua epistola, a scritta a Pietro Cluniacense, posciache l'istesso Pietro era stato a Roma a visitarlo: nella quale ancora racconta, come gli era conuenuto affaticare con Ruggieri Re di Sicilia suo contrario, e soggiugne: *Nè piace, che tu, sicome hai significato con le tue lettere, ci mādi, quanto piu tosto potrai, tredici de' tuoi frati, perche noi, come sia il piacer di Dio, li riceueremo honoreuolmēte, e collocherengli a honore*

a *Apud Petr. Clun. l. 5. c. 19.*

nore della Maestà sua, e della chiesa Cluniacense. E secondo ciò egli li mise nel famoso monastero di S. Saba. [a]

a Ibid. ep. 24.

A tempo di questo pontefice, Alfonso, duca di Portogallo, fece per diuotione il suo ducato tributario alla sede Apostolica con annual censo di quattro once d'oro, del che fede ne fa Innocenzo III. [b] E così mentre che' Romani si ribellano, e oppongonsi alla chiesa Romana, i principi dall'estreme parti la lodano, e predicanla, e di proprio mouimento le si sottomettono.

b Innoc. III. l. 1 ep. 100

4 Quanto Lucio papa tribolato fosse da' Romani ribelli, si scorge dalla lettera, che egli scrisse a Corrado Re, da Ottone [c] Frisingense recitata; nella quale sua Santità dice, che non ponendo fine il popolo Romano alle sue follie, haueano aggiunto a'lor senatori il patritio, ed eleggendo a tal dignità Giordano, figliuolo di Pierleone, tutti gli si sottoponeuano, come a principe. Soggiugne Ottone (il quale commenda Lucio per la sua mansuetudine, e humiltà.) *Dapoi i Romani vanno a trouare il Pontefice, e ricercanlo, che ceda al patritio loro tutti i reali diritti, con l'entrate tanto in Roma, come fuori, dicendo, ch'egli sostentar si doueua, all'vsato modo de' sacerdoti antichi, con le sole decime, e oblationi.* E così *non temettero d'affliggere continuamente l'anima del giusto.*

c Lib. 7. c. 31

Cominciò poi dalla morte di Celestino a prender vigore grande questa ribellione, detta anche heresia de' politici, o per l'heresiarca, che fu Arnaldo, d'Arnaldisti, la quale si scoperse sotto Innocenzo II. e fu condennata con l'autore dal medesimo pontefice nel concilio Lateranense. Or'in que' tempi infelicissimi i Romani, la cui fede fu dal tempo degli Apostoli, e poi sempre annuntiata in tutto il mondo, ribellandosi dal pontefice per vaghezza di dominare, di figliuoli di S. Pietro, e discepoli di Christo, diuennero prole, e allieui del pestilente Arnaldo da Brescia. Non erano però tutti i Romani agitati da tal furore, imperoche molti delle famiglie nobili Romane stauano a difesa del pontefice, auuengache assai mali sostenessero per cagione degli stolti, e furibondi heretici. Li quali per discusarsi, e a se recare il fauore de' principi Christiani, e spetialmente di Corrado Re de' Romani, gli significarono, come essi il tutto faceano a nome suo, e come s'affaticauano per lui, cioè per esaltare l'imperial corona.

5. ec. Recita il Frisingense [d] la lettera, che gli scrissero, nella quale dicono d'hauere scacciati da Roma molti degli auuersari, e prese le fortezze, cioè le torri, e le case de' potenti di Roma, che s'apprestauano col pontefice insieme all'la difesa; delle quali fortezze alcune ne teneuano, e altre essi haueuano dirocate, e ragguagliate col suolo. E fauellando degli auuersari loro, dicono, ch'erano Papa Frangipani, i figliuoli di Pierleone, trattone Giordano, con Tolomeo, e assai altri, che faceuano loro molti mali; e preganlo, che debba venire senza soggiorno a Roma, aggiugnendo, che intendeuano a rifare il ponte Miluio, stato di lunghi tempi dauanti, per cagione degli Imperadori contrari, messo in distruttione, acciochè egli potesse indi passare con l'esercito, senza che i Pierleoni col Papa gli potessero dal castello S. Angelo noia fare: e per vltimo il pregano a riceuere benignamente i tre nobili ambasciadori, che gli mandauano.

d Otto de reb. gest. Frid. l. 1. c. 27 28.

8 Ma a qual capitale hauesse Corrado così fatta lettera, lo narra Ottone con le seguenti parole: *Il Christianissimo principe non volle orecchie dare a tali ciancie. Anzi essendo iti a lui per parte della chiesa Romana persone grandi, e illustri, vno de' quali era Guido Pisano, Cardinale, e cancelliere, a chiedergli, che rinouasse i priuilegi antichi di essa, egli gli raccolse a molto honore.* Si che noi habbiamo per testimonianza degli auuersari stessi, che non tutti i Romani furono heretici Arnaldisti, anzi che' più nobili stettero costanti, e chiari furono per la gloria della confessione. E ancorche e' patissero molti mali da gli altri cittadini, pure nondimeno furono fedelissimi alla Chiesa, come fra gli altri la famiglia de' Frangipani, la quale perseuerando nella fede, cancellò la vergognosa macchia da lei contratta a tempo di Gelasio II. perseguitandolo; e si ancora i figliuoli del gran Pierleone, da Giordano in fuori, il quale Arnaldista era.

9 Questo medesimo anno, riceuendo la chiesa Inglese per la guerra ciuile danni grandi, il giusto Iddio distese il braccio della sua ira sopra i profanatori de' sacri tempij, secondo che racconta Ruggieri, [a] dicendo: *Ruberto Marmio, e Gaufredo consolo, scacciando i monaci da due chiese, il primo nella diocesi Conuentrense, e'l secondo in quella di Rens, le conuertirono in castello: ma la pena fu apparecchiata alla colpa. Imperoche leuandosi Ruberto, huomo guerriero, contra i suoi nimici, egli solo fu, tutto stesso nel mezo delle sue masnade, morto dauanti l'occupato monastero. Per simil modo Gaufredo, pure intorniato da foltissime squadre de' proprij soldati, fu ferito da vn vilissimo pedone con freccia; e vedendosi egli della ferita, pure dopo alcuni giorni si morì scomunicato, qual era altresì Ruberto.*

a In Annal.

10 *Anche Arnulfo, figliuolo del predetto Gaufredo, ritenendo tuttauia la chiesa ridotta in castello, fu preso e mandato in esilio. Ma leggiera stimar si debbe questa punitione a petto di quella, che portarono due suoi principali capitani, vn de' quali cadendo da cauallo nel proprio albergo, e versandogli il ceruello, spirò; e all'altro, c'haueua hauuto per vfficio guastare, e abbruciare le chiese, Iddio rendè questo giusto, e debito merito. Trapassando egli il mare, la naue si fermò, e immobi-*

mobile rimase, del qual mostruoso auuenimento stupiti i nocchieri, e inuestigandone la cagione con metter la sorte, ella cadde ben tre volte seguitamente sopra Reinerio (questo è il nome del disauenturato) e postolo con la moglie, e con le ricchezze, da lui sceleratissimamente acquistate, nel battello, la naue solcò di subito con somma velocità il mare, e'l battello fu all'hora all'hora con gl'empi assorbito dall'acque. Cosi Ruggieri de' violatori delle chiese.

14 Intorno alle cose orientali; andando l'esercito Christiano per conquistare Bostro, metropoli degli Arabi, i nimici, dice Guglielmo arciuescouo di Tiro, [a] misero fuoco nella campagna, ripiena di pruni, di cardi, di stoppie, di secchi arboscelli, e di biada gia matura, mentre che'l vento soffiaua contra i nostri, li quali furono oppresi da vna densissima nube di fumo; e oltre all'essere diuenuti per la gran fuligine tutti neri ne' corpi, e ne' vestiti, si sentiuano venir meno per la sete, cagionata loro dal fuoco, e dal calor del sole. E alzando in quel mezo Ruberto arciuescouo di Nazzaret, a instanza degli afflittissimi Christiani, il legno della sacrosanta Croce (egli la portaua contra le fiamme) ecco riuolgersi di subito il vento contra gl'infedeli, portando sopra loro tutto il male, e tutta la ruuina, ch'egli con grandissimo studio procacciauano a' nostri, ammirando i nimici stessi e la grandezza del miracolo, e l'efficacia della fede Christiana. Tutto questo l'autore, il quale poco piu innanzi soggiugne, c'hauendo l'esercito fedele smarrita la via, con euidente pericolo d'esser messi a' ferri, e al niente dagli auuersari, fu condotto sicuramente a Ierusalem per altri camini da celeste messo, il quale si tosto c'hebbe fornito il suo ministero, dagli occhi di tutti disparue.

a *Lib. 16. c. 8*

DI CHRISTO
Anno 1145.

Indict. 8.

Di Evgen. III. PP. Anno 1. Di Cor. Re De' Ro. 7 Di Manovello Imp. 3.

1 Lucio Papa compiè i termini della sua vita a' venticinque di febraio, poiche hebbe seduto vndici mesi, e quattordici dì. Nel volume Vaticano, intitolato, De' priuilegi della chiesa Romana, si dice, che argomentandosi egli di scacciare di Campidoglio i Romani ribelli, fu percosso con vn sasso, e che, dopo non molti giorni ammalato, finì i giorni suoi. Ma Ottone autore di quel tempo non fa mentione alcuna della percossa, e scriue solamente, che Lucio afflitto, e infastidito per la ribellione de' Romani, morì tra lo spatio d'vn'anno. Oltre a ciò si legge nel detto volume Vaticano, lui hauer dato alla basilica Lateranense la chiesa di S. Giouanni auanti la porta Latina, con tutte le sue cappelle, e pertinenze, e quella di S. Niccolò dello spedale, con altri doni; e che egli fece vn'ordinatione nel mese di dicembre, creando in essa diuersi diaconi, preti, e vescoui, vn de' quali diaconi fu Niccolò, diacono Cardinale di S. Lorenzo in Damaso, da lui fatto bibliotecario (il qual carico Lucio haueua auanti che fusse chiamato sommo Pontefice) dottissimo nelle lettere Hebraiche, e che compilò vn libro, *De emendatione diuinæ Scripturæ*. Passò Lucio di questo secolo nel monastero di S. Gregorio al Cliuo di Scauro, e fu sepolto nella basilica Lateranense. Non vacò la sede senza Pontefice, ma repente (come dice S. Bernardo) fu pe'l soprastante periglio eletto il successore.

2 Imperoche i Cardinali dopo la morte di Lucio, ritrattisi per tema de' tumultuanti Arnaldisti nella chiesa del monastero di S. Cesario, quiui, come piacque a Dio, non elessero secondo il consueto modo alcuno del collegio de' Cardinali, ma volsero gli occhi in Bernardo religioso dell'ordine Cisterciense, fatto, come dicemo, da S. Bernardo sotto Innocenzo papa abbate del monastero delle Tre fontane, di patria Pisano, huomo d'eccellente bontà, e prudenza ne' negotij; e giudicandolo atto molto in quel tempo si calamitoso, nel quale ardeua Roma per la guerra ciuile, e hauendo per proua conosciuto, lui essere sagacissimo, lo crearono tutti di pari consentimento, e con marauigliosa concordia sommo Pontefice.

3 *Fu l'aletto* (dice il volume Vaticano, per noi souente allegato) *condotto al palagio Lateranense, posto, come vsato è, nella sede Apostolica, e nominato Eugenio III. e douendo egli nella prossima domenica essere consecrato in S. Pietro, si come richiedeua il consueto ordine, egli saputo il peruerso consiglio de' senatori, col quale haueuano statuito di annullare tirannescamente l'elettione sua, s'egli non hauesse voluto confermare con autorità Apostolica il loro vsurpato senato, vscì di notte tempo con alcuni pochi da Roma, e ritrassesi nella rocca di Monticelli, e rannando tutti i padri dispersi pe'l timore dell'infuriato popolo, n'andò al monastero di Farfa nella Sabina, e quiui la domenica vegnente appresso consecrato fu, secondo il solito vso; giubilando tutta la Chiesa, come intese promotione sì santa, e dicendo col Salmista:* [a] *Benedictus Deus in donis suis, & sanctus in omnibus operibus suis.* Ma che fecero gli Arnaldisti Romani? Vedendo essi, che Eugenio, e tutti i Cardinali erano campati dalle lor mani, si misero a distruggere, e predare le case loro, come ne testimonianza ne danno Ottone Frisingense, celebre scrittore di que' tempi, e S. Bernardo: [b] il quale hauendo vdita da sicuro messo l'elettione al Ponteficato del suo abbate, attendeua d'esserne

a *Ps. 144.*

b *Epist. 142.*

da

da lui con sue lettere ragguagliato: ma tenendolo la fuga, e moltissimi negotij occupato, egli all'ultimo ruppe il silentio, e scrisse al medesimo Eugenio una lettera, a veramente d'oro, nella quale gli dice, oltre all'altre, queste parole.

a Ber. ep. 257

4 *Io, represso lo stile, rem tacitus considerabam. Imperciocche io aspettaua lettere vostre, e praeueniri a vobis in benedictionibus dulcedinis. Io attendeua un'huomo fedele, il quale dal tuo lato venisse, e narrassemi ordinatamente il tutto com'è ito. Io aspettaua se per auuentura tornato fosse alcuno de' miei figliuoli, il quale mitigasse il duolo del padre, dicendo:* b *Ioseph filius tuus viuit, & ipse dominatur in tota terra Aegypti. V'parlerò col mio signore, che ardito non sono di piu nominare figliuolo, peroche il figliuolo s'è cambiato in padre, e'l padre in figliuolo: Qui post me venit, ante me factus est, ma non mi comprende l'innidia, conciosiache quello, che a me mancaua, io confido d'hauerlo in colui, il quale non solamente post me, ma etiandio per me venit. Impercioche se tu degni, in certo modo per Euangelium ego te genui. Dunque qual'è la nostra speranza, e la nostra allegrezza, e la corona nostra? non sete voi nel cospetto diuino? Alla fine, Filius sapiens gloria est patris. Pure tu da hora innanzi non sarai chiamato figliuolo; ma vocabitur tibi nomen nouum, quod os Domini nominauit. A ragione possiamo dire: Hac* c *est mutatio dexterae Excelsi, & multi in mutatione ista gaudebunt. Perche sì come gia* d *Abram in Abraham, Giacob in Israele, e per recare piu tosto esempi nelle persone de' predecessori tuoi, sì come* e *Simone in Cefa, e Saulo* f *in Paolo; così il mio figliuolo Bernardo è stato con lieta, e utile, come speriamo, trasmutatione conuertito nel mio padre Eugenio: Digitus Dei est iste suscitans* g *de puluere egenum, & de stercore erigens pauperem, ut sedeat cum principibus & solium gloriae teneat. Resta, che fattasi questa mutatione nella tua persona, la sposa del tuo Signore, alla tua cura commessa, in meglio si muti, e nell'auuenire ella non Sarai, ma Sara nomata sia.*

b Gen. 45.

c Psal. 76.

d Gen. 17.

e Mar. 3.

f Act. 13.

g Psal. 112.

5 *Intendi ciò ch'io dico; peroche Iddio ti darà intelletto. Se tu se' amico dello sposo non chiamare la diletta di lui, principessa mia, ma principessa, non appropriandoti in essa niente, saluo che, se bisogno fia, tu dei per lei pur'anche la vita dare. Se Christo mandato ti ha, tu stimerai d'esser venuto non ministrari, ma ministrare: e a ministrare non che la sostanza, ma l'anima, com'ho detto. Il vero successor di Paolo dirà con Paolo:* h *Non quia dominamur fidei vestrae, sed adiutores sumus gaudij vestri. L'herede di Pietro udirà Pietro, il quale dice:* i *Neque ut dominantes in cleris, sed forma facti gregis.* E alquanto piu oltre: *Santa Chiesa adunque hauendo in te fidanza tale, quale non ha hauuto in niun'altro de' tuoi antecessori in molti tempi andati, a buona equità fa festa per tutto, e trionfa, & gloriatur in Domino omnis Ecclesia sanctorum, e spetialmente quella, cuius vterus te portauit, & cuius vbera tu suxisti.*

h 2. Cor. 1.

i 1. Pet. 5.

Or che? Non è lecito a me ancora gaudere cum gaudentibus? Non sarò io uno del numero di quelli, che fanno allegrezza? Ho giubilato, il confesso; ma ho giubilato con tremore, e nel giubilo timor, & tremor venerunt super me. Percioche se tutto habbia posto giu il nome di padre, non però ho diposto il timore, nè l'ansietà, nè l'affetto, nè le viscere di padre. Considero il grado, e temo il cadimento; considero l'altezza della dignità, e guardo l'abisso, che di sotto giace. Attendo alla sublimità dell'honore, e ho paura del pericolo da vicino, per cagione di quello, che si legge scritto: a *Homo cum in honore esset, non intellexit; il che riferir si debbe, per quello che io estimo, anzi alla cagione, che al tempo, in maniera che'l senso sia: Cum in honore esset non intellexit, quasi dica, l'honore ha assorbito l'intelletto.*

a Psal. 48.

6 *E per verità elegeras abiectus esse in domo Dei tui, & recumbere in nouissimo loco in conuiuio eius: ma è piaciuto a chi t'inuitò, dirti;* b *Amice ascende superius. Or essendo tu salito in alto, noli altum sapere, sed time; accioche tu non habbi a mandar fuori tardi, quella miserabil voce:* c *A facie irae, & indignationis tuae eleuans allisisti me. Imperoche tu hai conseguito luogo piu alto, ma non piu sicuro; piu sublime, ma non meno pericoloso. Terribile affetto, terribile è cotesto luogo. Il luogo, dico, in quo stas, terra sancta est, è il luogo di Pietro, è il luogo del Principe degli Apostoli, ubi steterunt pedes eius, è il luogo di chi constitutus Dominus dominum domus suae, & principem omnis possessionis suae. Se disauuenturosamente tu torcerai dal camino del Signore, quegli è sepolto nell'istesso luogo per esser contra di te in testimonio, ec.*

b Luc. 14.

c Psal. 101.

7 Appresso egli tratta della causa di Guglielmo vescouo Eboracense, della quale s'è detto di sopra, e poi soggiugne: Or'io vedessi auanti la mia morte la Chiesa di Dio, come fu ab antico, all'hora quando gli Apostoli stendeuano le reti, per prendere non argento, ne oro, ma anime? O quanto io disidero, che tu herediti la voce di colui, la cui sede hai ottenuto. *Pecunia*, d egli disse, *tua tecum sit in perditionem*. O tremenda voce, ec.]

d Act. 8.

8. ec. Ancora scrisse S. Bernardo a' Cardinali elettori vn'altra epistola, e la quale comincia: *A' Reuerendi signori, e padri Cardinali, e vescoui tutti, che sono nella corte. Dio vi perdoni, c'hauete voi fatto? hauete richiamato agli huomini l'huomo sepolto, e voi hauete auuiluppato di nuouo nelle brighe, e ne' disturbi chi li fuggiua, ec.* e pregali, che debbano a lui assistere, aiutarlo, e rammentargli cose sante, e vtili.

e Bern. epist. 236.

11. 12 Quello poi, che gli Arnaldisti Romani facessero contra i Cardinali, per consiglio

glio dell'istesso Arnaldo lo conta Ottone in queste parole: a *Dipresso al cominciamento del Pontificato d'Eugenio, entrando in Roma il pestifero Arnaldo, e trouandola leuata a romore contra l'istesso Pontefice, egli non osseruò l'ammonimento di quel saggio, che disse: Ne in eius ignem ligna struas; ma più, e più accese la seditione, proponendo gli esempi de' Romani antichi, li quali con le mature diliberationi del senato, e con la fortezza della giouentù tutto il mondo conquistarono. Perche egli affermaua douersi riedificare il Campidoglio, e rinouar la dignità senatoria, e l'ordine equestre, e non appartenere al Rom. Pontefice la dispositione della città, ma bastar'a lui il giudicio ecclesiastico. La qual velenosa dottrina cominciò a preualere in tanto, che si ruinauano le case, e gli splendidi palagi non solamente de' nobili Romani contrari a' seditiosi, ma de' Cardinali. E furono ancora dall'infuriata plebe ferite, e maltrattate alcune delle persone degl' istessi Cardinali.* Fin qui Ottone. Sono altresì descritti i mali fatti del perfido heresiarca in Roma dal Ligurino in Federigo. b

a De reb. Frid. l. 2. c. 20

b In Freder. l. 3.

13 Aggiugne Ottone altroue: c *Eugenio fece sua dimora in Viterbo per alcun tempo. E' Romani con Giordano loro patritio mossi a furore, annullando la dignità della prefettura, sforzano tutti i principi, e nobili cittadini a sottomettersi all'istesso patritio, e abbattendo non pure le torri d'alcuni laici illustri, ma le case ancora de' Cardinali, e de' cherici, se ne recano vna sformata preda. Nè temono i sacrileghi, e profani di conuertire la chiesa di S. Pietro, la qual'è capo di tutte l'altre, in fortezza. Costringono con battiture, e con ferite a fare l'oblationi per pigliarlesi, e hanno ardimento di trarre a fine nel portico, e vestibulo del tempio alcuni di quelli, li quali rifiutano di ciò fare.*

c Lib. 9 c. 31.

14. cc. Or risonando l'abbomineuol fama di queste sceleratezze per ogni parte, S. Bernardo scrisse vna lettera d al popolo Rom. da Arnaldo sedotto, riprendendoli con grande spirito, ed esortandogli a rimanersi di tante fellonie, e riconoscersi. E scrissene vn'altra magistrale e a Corrado Re, degna di Bernardo, e di quel principe cattolico, con la quale il richiede, che voglia raffrenare gli insolenti seditiosi Romani, e trar la chiesa di tanta oppressione.

d Epist. 242.

e Epist. 243.

22 Tra queste cose accadde secondo l'oracolo diuino, proferito dalla bocca della Verità intorno alla predestinatione de' santi, f *Multi ab oriente, & occidente venient, & recumbent cum Abraham, & Isaac, & Iacob, & filij regni ejcientur in tenebras exteriores.* Imperciochè in questo medesimo tempo, che Eugenio è discacciato da Roma, egli è visitato, e riuerito in Viterbo con le legationi de' boreali, così occidentali, come orientali. Racconta Ottone g vescouo Frisingense d'insigne bontà, e veracissimo, che essendo egli stesso ito a Viterbo a visitare il Pontefice, vi peruennero legati dall'vltime parti del mondo, cioè dall'Inghilterra, dall'Armenia, e dalla Soria. Noi ragioneremo di ciascuna d'esse.

f Matt. 8.

g Lib. 7 c. 31. 32. 33.

23 Dall'Inghilterra venne Alessandro vescouo Lincolniense, e fu riceuuto con lieto, e piaceuole sembiante da Eugenio, la benignità, e affabilità del quale è mirabilmente commendata da Ruggieri, diligentissimo scrittore di quel tempo con tali parole: a *Eugenio, huomo degno di somma dignità, la cui mente fu sempre benigna, la cui discretione sempre ragioneuole, la cui faccia sempre non solo lieta, ma gioconda.*

a In Annal.

All'hora furono dal sommo Pontefice in Viterbo, dice Ottone, b *dopo il camino d'vn'anno, e mezo, i legati de' vescoui Armeni, e del lor metropolitano, da essi chiamato catholicon, che viene a dire vniuersale, pe'l numero grande de' vescoui (passano mille) c'ha sotto se, gli offerirono per parte di quella chiesa total suggettione, e con esso lui si consigliarono, presenti noi con molti altri, sopra alcune differenze, che erano tra essi, e' Greci. Imperciochè quanto al rito del sacrificio, vsauano il pane fermentato come quelli, ma non mescolauano l'acqua col vino, sì come quegli, e noi facciamo. Oltre a ciò, continuando gli Armeni la natiuità del Signore con l'episania, di queste due feste ne faceano vna sola. In questa, e altre controuersie eleggendo essi per giudice la chiesa Romana, fecero instanza, che fosse insegnata loro la forma del sacrificio, secondo l'vso d'essa.*

b Loc. cit.

24 *Accolsegli il Romano Pontefice gratiosamente, e fecegli interuenire alle messe solenni, e priuate, e con intento animo osseruare le sacre cerimonie. Il che facendo essi, vn di loro, il quale era vescouo, come riferì poscia in pieno concistoro nell'ottaua di S. Martino, in cui si fa la festa della dedicatione della chiesa di S. Pietro, mentre che il sommo Pontefice celebraua, vide vn risplendente raggio sopra il capo di lui, e in esso due colombe, che saliuano, e scendeuano, e aggirando diligentemente gli occhi per quà, e per là, nè trouando apertura alcuna, onde quella luce trasfusa fosse, conobbe esser cosa diuina, e vie più acceso nell'obbedienza della sede Romana aperse a tutti la visione. Ma il venerabil Padre, non attribuendo questo a' propri meriti, affermaua ciò essere stato mostrato dal cielo al vescouo per la fede di lui, a instruttione degli Armeni, che l'haueano mandato. Ancora il medesimo vescouo riferì, come ne' confini dell'Armenia erano alcune genti, le quali generauano i figliuoli fetidi, e di subito li mandauano agli Armeni, da cui essendo quelli battezzati, lasciauano l'innata puzza; ma tosto tornauano al paganesimo; e dimandarono la chiesa Romana, se ciò da indi innanzi far si douesse.* Così Ottone, seguendo a dire della legatione venuta dalla Soria.

25 *Quiui similmente noi vedemmo il vescouo Gabulense della Soria, per opera di cui principalmente Antiochia cominciò a sottomettersi piena-*

mente alla chiesa Romana, il quale si lamentò del suo patriarca Antiocheno, e della madre del principe, figliuola che fu di Balduino Re di Gerusalem; e domandaua le decime delle spoglie tolte a' Saracini, secondo l'esempio d'Abraam, il quale, riconoscendo da Dio la vittoria, le diede a Melchisedec: e richiedeua sopra ciò l'autorità della sede Apostolica. L'udimmo anche rammaricarsi lagrimosamente sì del pericolo soprastante alla chiesa oltremare, dopo la presa d'Edessa, e che diceua di voler trauallicare l'alpi per ricercare d'aiuto gli Re de' Romani, e de' Francesi. Questo dice l'autore della legatione del vescouo Soriano. Appresso soggiugne la narratione di lui intorno alle cose del Re d'Etiopia, volgarmente chiamato Prete gianni.

26.27 All'hora anche auuenne, che in tanta moltitudine, e diuersità di negotij Eugenio non potè del tutto schifare gl'inganni de litiganti. Perche Innocenzo III. fu costretto a riuocare vna sentenza data da lui, nel primo mese del suo Pontificato, come l'istesso Innocenzo a afferma.

a c.Tu ex litteris ec in intc. resi. in 6.

Or'Eugenio per potersi guardare, quanto possibil fosse, da così fatte cose, con le quali sogliono i Pontefici, quantunque prudéti, essere a quando a quando gabbati, procurò d'hauer vn Cardinal cancelliere fedelissimo, pe'l qual carico elesse vn suo intimo amico, chiamato Rolando, canonico di Pisa, al quale scrisse S. Bernardo vna lettera, b significādogli il contento, che sentiua di tale elettione, e pregandolo, che esser douesse molto proueduto, e cauto, onde in tanti tumulti di negotij non fosse ottenuta da Eugenio alcuna risposta di furto. Fu Rolando in prima diacono Cardinale de' SS. Cosmo, e Damiano, poi prete del titolo di S. Marco, e all'vltimo sommo Pontefice, e chiamato Alessandro III.

b Epist 334.

28 Questo anno, vditesi le ambascerie della Soria, mandate per cagione de' danni fatti a' nostri dagli infedeli con la presa d'Edessa, e'l pericolo, al quale stauano Antiochia, e Gerusalem, si cominciò fra gli occidentali a trattare d'vn nuouo apparecchio d'oste a soccorrere Terra santa. Imperciòche Eugenio Papa, non curando le cose proprie, ma quelle, che sapeua essere a gloria di Dio, non volle muouer l'armi de' principi Christiani contra il popolo di Roma ribelle, per liberar se stesso dall'esilio, ma procurò a podere di riuolgerle contra i Saracini, occupatori delle cose de' fedeli nell'oriente. Di che egli scrisse primamente sopra di ciò a Lodouico Re di Fráca, e ageuol cosa fu il sospignere a sì religiosa opera chi hauea gia fatto segretamente voto d'andare a visitar que' santi luoghi, del quale così parla Ottone Frisingense.

29.30 *Lodouico, hauendo nel segreto del suo cuore disiderio d'andare a Gerusalem, secondo il voto fatto, nè piu volendo all'esecutione indugio dare, mandò per alcuni de' suoi principi, e scoperse loro il suo pensiero. Li quali presero consiglio di chiamare Bernardo abbate di Chiaraualle, per la vita e per li costumi suoi venerabile, saggio, e scientiato molto, e per miracoli chiaro, e udire da lui, come da oracolo diuino, ciò, che far si douesse. Ma egli, giudicando esser cosa friuola rispondere in sì gran negotio secondo il proprio arbitrio, disse che conueniua recarlo all'vdienza, e all'esaminatione del Romano Pontefice. Adunque fu mandata ad Eugenio vn'ambasceria, e fatta ogni cosa a lui sentire. Il quale, considerando gli esempi de' suoi antecessori, approuò il proponimento del Re, e concedette autorità di predicare, e commuouere a tale impresa gli animi di tutti, al detto abbate, tenuto appo tutti i popoli della Francia, e della Germania come profeta, e apostolo.* Questo scriue Ottone, recitando insieme vna lettera, che Eugenio scrisse sopra ciò a Lodouico Re, e a' principi Francesi.

31.32 Nella quale, poiche hebbe raccontata la presa d'Edessa con l'vccisione dell'arciuescouo, de' cherici, e di piu altri Christiani, e la profanatione delle sacre reliquie, li conforta, e rincoragli alla sacra impresa contra gl'infedeli, che tanti mali faceuano, concedendo, e confermando a quelli, che abbracciata l'hauessero, l'indulgenze concedute gia da Vrbano II. autore d'opera sì santa, e volle, che le famiglie, e' beni di quelli, che iti vi fossero, stessero sotto la singular protettione della sede Apostolica, de' vescoui, e degli altri prelati, e concedette loro alcuni priuilegi.

33 Ma che auuenne ad esso Pontefice a ciò appunto, che promise Christo, dicendo: a *Quærite ergo primùm regnum Dei, & iustitiam eius: & hæc omnia adijcientur vobis.* Mentre che Eugenio s'affatica per la liberatione di Terra santa, Iddio vince i nimici di lui, cioè i Romani; de' quali, e del ritorno di sua Santità a Roma, lasciò notato Ottone Frisingense: b *Il venerabile Pontefice, posciache hebbe fulminata la scommunica cōtra Giordano, creato patritio da' seditiosi, seruendosi della militia de' Tiuolesi, antichi nimici de' Romani, constrinse gl'istessi Romani a chiedere la pace, ad annullare la dignità del patritiato, e a riceuere il solito prefetto, il quale esercitasse tal carico a libito del Pontefice: e sì tornato a Roma vi celebrò il natale del Signore.* E nel volume Vaticano si discriue l'entrata d'Eugenio in Roma, come qui appresso.

a Matt 6.

b Lib. 7.c.31. in fin.

Fecesi in Roma festa per l'inaspettata venuta del Pontefice. Andogli incontro grandissima moltitudine di popolo con rami, correndo incontanente essi a gittarglisi a' piedi, dopo il bacio de' quali piedi egli erano rileuati a' baci della faccia. Andauano i gonfalonieri con le bande, seguiuano gli scriniarij, e' giudici. Nè mancauano a tanta allegrezza i Giudei, portando essi sopra le spalle la legge Mosaica. E'l coro Romano tutto ad vna cantaua: c Benedictus qui venit in nomine Domini. E così il Ponte-

c Matt 25.

Pontefice fassi, con sommo giubilo del popolo, nel palazzo Lateranense.

34. 35 Durò ancora Eugenio molta fatica nel cercare di metter pace, e accordo tra le città della Toscana, le quali con implacabil odio si combatteuano. Volle valersi, per tanta opera, di Pietro abbate Cluniacense, il quale fu pur questo anno prontamente da sua Beatitudine. Egli era huomo di segnalata santità, e affettionatissimo alla chiesa Romana; e fu tenuto nõ pur da Eugenio, ma etiandio da tutti gli antecessori di lui in grãdissimo pregio, e molto caro era a S. Bernardo (come dimostrano le lettere, che vicendeuolmente si scrissero) il quale intendendo, che douea venire a Roma, scrisse a Eugenio in sua raccomandatione, dicendo molte cose a laude di Pietro, e proponendo ad esso Pontefice le molte limosine, che quegli faceua all'ordine Cisterciense.

36 Piagne il venerabil Pietro lo stato miserabile della Toscana, per l'intestine guerre, che v'erano fra le città principali, nella sopradetta epistola, a scritta l'anno stesso a Ruggieri Re di Sicilia, dicendo, che desideraua, che egli ne fosse signore, affinche cessassero con la sua seuera giustitia tanti mali, che del continuo vi si commetteuano.

a Lib. 4. ep. 34.

37 Nel camino egli cadde nelle mani del marchese Opizone publico assassino, dal quale fu spogliato: ma i Piacentini colui costrinsero a restituirgli ogni cosa. In Roma egli alloggiò nel monastero di S. Maria nuoua appresso il Cardinale di quel luogo. Se poi e' recasse a concordia quelle città, non trouiamo nulla: ma che anzi egli scotesse la poluere da' suoi piedi contra di coloro, li quali rifiutarono la pace, si trahe dalla mentouata epistola, che scrisse a Ruggieri, quando era di partenza da Roma, piagnendo, come diceuamo, le discordie delle città della Toscana.

38 Per vltimo non è da lasciare in dimenticanza vna visione hauuta dall'istesso Pietro, e pur da lui raccontata nel libro de' miracoli. b Era stato morto di veleno Guglielmo priore Cluniacense, santissimo religioso, da vn'indisciplinato, e pessimo monaco, come si teneua, tutto che Pietro, giudice principale, non potesse venire all'esaminatione intorno dell'homicidio, per la fretta, ch'egli haueua, di entrare in camino verso Roma. Ma poiche egli ci fu giunto, Iddio volle gli fusse palesata la persona del sacrilego, e spietato vccidittore da Guglielmo stesso. E se tu vuo' sapere il come, odi il detto Pietro: *Ne' principij del Pontificato del signor Papa Eugenio io me n'andai a Roma a visitare sì lui, e sì ancora la chiesa Romana, madre commune. Peruenutoui, hebbi albergo appresso il Cardinale di S. Maria nuoua, allato all'antico tempio di Romulo. Quiui vna notte io haueua dato al corpo alla notturna quiete, quando mi si fece auanti nel sonno Guglielmo religioso di vita veneranda, dianzi da questa vita vscito.* E dopo molte parole, con le quali tratta della morte datagli, soggiugne: *Nè piu tosto io l'hebbi veduto, che tutto lieto mi leuai, e misimi ad abbracciarlo con molto affetto, e baciarlo. E posciache il profondo sonno hauesse occupato gli vffici de' sensi di fuori; pure la memoria nientemanco staua nel suo vigore, non meno che s'io desto fussi, e dormendo io, di dormire non ignoraua, nè mi era dalla mente caduto, ch'io vedeua nel sonno; ed anche in membranza io haueua, lui essere stato non molto tempo dauanti tolto con frode dalla mortal vita. E (che maggior marauiglia arreca) mi rammentai di subito, non so per quale occulta virtù, non potere il morto molto spatio dimorare col viuente, nè con esso lui fauellare per lungo tratto. Laonde, anzi che egli costretto fusse da virtù inuisibile a dipartire, mi proposi nell'animo di fargli festinatamente quattro domande, le quali io non haueua auanti punto premeditato.*

b Lib. 2. mirac. c. 25.

39 *E come, dissi, ve la passate, signor priore. Al che egli breuemente, si come colui, che era stato sempre brieue nel fauellare, e replicando (come vsanza sua fu) due, o tre volte le parole, rispose: Sto molto bene, sto molto bene. Io soggiunsi: Hai tu ancor veduto il Signore? Ed egli: Io il veggo continuamente, il veggo continuamente. Aggiunsi: È certo ciò, che noi crediamo di Dio? E' indubitatamente vera la fede, che teniamo? Niente, disse, è così vero, niente è così vero. Replicai: E' vero quello, di che è fama, e molti credono, cioè, che alcuni, a voi ben noti, v'hanno per mala ingegno, dato a morte? Egli è il vero, rispose, egli è il vero: e subito disparue. E io destatomi, cominciai a riuolgere fra me stesso, e ammirare le vedute cose. In quella fui di nuouo oppresso dal sonno, e vidimi dauanti l'istesso priore, ed io, dimenticata del tutto la precedente visione, ricominciai dopo l'incontro ad abbracciarlo, e a baciarlo. Che occorre moltiplicar parole? niente di piu, nè di meno mi corse all'animo, nè alla bocca in questa seconda visione, che nella prima. Gli replicai l'istesse domande, ed hebbi da lui le medesime risposte: aggiugnendo io, come prima egli hebbe detto d'essere stato realmente vcciso da' falsi fratelli, vn'amarissimo pianto, si che suegliatomi mi trouai gli occhi, e le guance bagnate. E secondo la visione, tornato io poscia a Cligni, scopersi per publica confessione nell'empio parricida, esser verissime le cose, che pur io haueua intorno alla morte dell'huomo santo sospettato &c.* E con questa visione noi porremo fine al presente anno.

DI CHRISTO
Anno 1146.

Ind. ix. 9. Di Evg. III. PP. Anno 2. Di Cor. re de' rom. 8. Di Manovello Imp. 4.

1 EVgenio Papa noiato di nuouo da' Romani Arnaldisti, sollecitandolo essi, come racconta Ottone Frisingense, a alla ruuina de' Tiuolesi, fu costretto a lasciare il palagio Lateranése, e a ritrarsi in Trasteuere, e (per quello che noi stimiamo) nel castello S. Angelo, tenuto da' figliuoli di Pierleone, amici del Pontefice.

a Otto Frising l. 7. chron. c. 34.

In questo interuallo andando auanti nella Francia il trattato dell'apparecchio di guerra per Terra santa, fu statuito, che si facesse nella terza domenica di pasqua vn concilio in Cartres a promuouere l'istessa impresa. Del qual sinodo fa ricordo S. Bernardo, scriuendo b a Pietro abbate Cluniacense, e inuitandolui. Ma quegli non vi si potè trouare, perciochè hauea gia dinuntiato vn capitolo di tutti gli priori Cluniacensi, come egli medesimo gli scrisse, c scusandosi.

b Petr. Cluni. l 6. ep. 19.
c Id. ibid ep 20.

2. ec. Essendosi adunque raunati insieme gli arciuescoui, i vescoui, e gli abbati con l'assistenza del Re, e de' principi del regno, vi fu eletto di pari assentiméto di tutti (cosa di stupore!) generale della guerra S. Bernardo, cui sottoposti fossero tutti i soldati, e' principi. E perche non pensi alcuno, esser questa vna fauola, recheremo in mezo le parole dell'istesso santo, il quale scriuendo di ciò ad Eugenio Papa, così ragiona. d

d Bern. ep. 258

5 *Nel rimanente quello, c'hauerete gia inteso, s'io non erro, cioè come nel raunamento Carnotense m'habbiano eletto in duce, e principe della militia, siate pur certo, che non s'è fatto nè per consiglio, nè per volontà mia: anzi nè anche possibile mi è (per quanto i' misuro le forze mie) fin colà peruenire. E chi son'io, c'habbia a schierar l'essercito, e andare auanti a' soldati? e vero qual cosa ha cotanto lõtana dalla mia professione, pogniamo che ci fossero le forze, e auuegnadiochè non mi mãcasse la peritia? Non tocca a me ammaestrare la sapientia vostra, sapendo voi tutte queste cose. Tanto vi priego, e scongiuro per quella carità, della quale siete a me spetialmente debitore, che non mi esponiate al voler de gli huomini, ma sicome richiede l'officio vostro, inuestighiate il diuino, e procuriate, che si faccia il beneplacito della M. S.*

Ma che ordinò intorno a questo Eugenio? Paruegli bastare, che S. Bernardo bandisse la guerra con la sacerdotal tromba, e incitasse il popolo Christiano co' suoi ragionamenti, e con le sue prediche, e lettere, doue non fosse potuto essere presente. Il che quanto felicemente l'huomo di Dio a effetto perducesse, lo scriue lo scriue Goffredo nella vita di lui. a *Egli, dice, predicò questo, Domino cooperante, & sermonem confirmante sequentibus signis: ma cõ quanti, e con quanto multiplicati segni? Con tanti, che malageuol cosa sarebbe l'annouerarli, non che il narrargli. Imperciochè nell'istesso tempo s'erano cominciati a mettere in nota, ma la moltitudine, e la materia ha soprafatto l'autore: conciosiache in vn sol dì venti, e più furono curati di varie infermità, e difficilmente passaua vn giorno, che'l simile non auuenisse. Per vltimo in quel tempo Christo pe'l contatto, e per l'orationi del suo seruo illuminò molti ciechi nati, curò gran quantità di storpiati, e diede l'vdito a' sordi, e l'vso della lingua a' mutoli.* A gran fatica creder si può quanti gran processi egli facesse, e chi li desidera veder compresi in poche parole, senta l'istesso Bernardo nel fine d'vn'epistola, b che scriue ad Eugenio: *Nel resto voi hauete comandato, e io vbbidito, e l'autorità vostra ha secondato l'vbbidienza. Imperochè annunciaui, c & locutus sum. & multiplicati sunt super numerum. Tanto che si vuotano le città, e le castella.*

a Lib. 3 c. 4.
b Ber. ep. 246
c Psal. 39.

6. ec. Or che mancò a tal guerra bandita con autorità Apostolica, approuata dal concilio, dinuntiata con la predicatione d'huomini santi, e comprouata con segni, e miracoli, e promulgata (che io hauea lasciato di dire) per giustissima cagione, e santificata per ogni parte, che'l profeta auuertì d douersi fare, che le mancò, dico, onde Iddio non le fosse fauoreuole? *Terribilis Deus in consilijs super filios hominum*, dice il salmista. e Fu di vero volontà di Dio, e senza verun dubbio buona: ma se in ogni cosa *beneplacens, & perfecta*, come ammonisce l'Apostolo dicendo: f *Reformamini in nouitate sensus vestri, vt probetis, quæ sit voluntas Dei bona, & beneplacens, & perfecta*: fa mestieri che noi l'inuestighiamo hora. Vi fu per certo la volontà di Dio buona, ma la M. S. non si compiacque dell'offerente, nè in esso si trouò la sua santa volontà. Iddio dunque non riguardò all'offerente, quanto che da lui s'offerissero cose buone, sì come non mirò Cain, g ne' suoi doni. Che cosa richiede la legge Vangelica dall'offerente? E' voce del Signore: h *Vade prius, reconciliare fratri tuo*, e molto meglio, *patri tuo*, e ancora più, *patribus tuis*. Or quanti vescoui santi priuasse delle chiese loro Lodouico Re di Francia, e quãte chiese de' loro pastori, ben si scorge dalle sopradette lettere di S. Bernardo, li quali eccessi Lodouico non hauea corretti, e perciò le chiese stauano sottoposte all'interdetto. Ecci di ciò vna chiarissima testimonianza, trouandosi, che Eugenio, punì seueramente l'arciuescouo Remense, perochè si diceua, c'hauesse celebrato messa in Cartres, là doue si faceua il concilio, in vna chiesa interdetta, e solennemente coronato il Re; e sì sua Santità priuò quel prelato del palio,

d Hier 6.
e Ps. 65
f Rom. 12.
g Gen. 4.
h Mat. 5.

palio, il che fu a S. Bernardo discaro oltre misura, per tema, c'hebbe, non il Re, prendendo di ciò sdegno, mettesse la sacra impresa in abbandono. E scriuendo il santo abbate sopra questo al Pontefice, a gli dice oltre all'altre cose, che quanto alla coronatione l'arciuescouo stimaua d'hauerla potuta fare in virtù de' suoi priuilegi; e che essendogli opposto, ch'e' fusse stato audace di celebrare in vna chiesa interdetta, egli negaua d'hauer ciò fatto.

a Epist. 246.

9. ec. Ecco adunque che'l Re non hauea emendato i commessi falli, e massimamente nella causa dell'arciuescouo Bituricense, dalla quale hebbe origine la discordia. Dunque come può il principe piacere a Dio, se con vna mano combatte per la Chiesa, e cō l'altra contra essa? Questo habbiamo voluto dire, affinche niuno si scandalizzi, se Iddio non fu poscia a' nostri propitio, e li lasciò in mano de' nimici loro. Ma proseguiamo l'historia.

10. ec. Poiche S. Bernardo hebbe annuntiata la diuina parola nella Francia per la sacra speditione, si fece, come dice Ottone Frisingense, b vn parlamento generale a Vercelaco castello della Francia, e luogo della sepoltura di S. Maria Maddalena. Nel qual parlamento Lodouico Re con altri principi, baroni, e nobili prese a molta allegrezza la Croce da Prefatato abbate.

b De reb. gest. Frid. l. 1. c. 36 & Ber. ep. 322

S. Bernardo poi, insistendo nell'opera da Eugenio ingiuntagli, oue non potè esser presente con la predicatione, vi fu con sue lettere efficacissime a persuadere, delle quali ne sono rimase alcune. E così egli scrisse tra l'altre, come dice il mentouato Ottone, a' Franchi orientali, e a' Bauari, o come si legge appresso S. Bernardo, alla chiesa Spirense. Imperciochè si mandauano l'istesse cose a diuersi per ogni parte, non che del medesimo tenore, ma tal'hora con altrettante sillabe, e qualche volta mutandosi, o leuandosi alcune poche parole, come appare da quella, ch'egli scrisse a' Bresciani, c e al popolo della Lombardia.

c Extat in scrip. Cod. in quo est vita SS. Faust. & Iou.

17 Nell'accēnata epistola a' popoli della Germania gli esorta ad astenersi dall'vccisione degli Hebrei, e ciò egli fece, perochè certo monaco, chiamato Ridolfo, di poco sapere, come dice Ottone, d entrato nelle parti della Gallia lungo il Reno, inducendo molte migliaia d'huomini d'Agrippina, di Magōza, di Vormatia, di Spira, d'Argentina, e d'altre vicine città, e di più castella, e borghi a pigliar la Croce, seminò insieme vna peruersa dottrina, dicendo douersi mettere a' tagli delle spade, e leuarsi dal mondo i Giudei sparsi per le città, e per le terre, come nimici della religion Christiana; onde cagione fu della morte di moltissimi di loro. Ma S. Bernardo opponendosi a errore sì pernitioso, scrisse a' popoli della Francia, e della Germania, e dimostrò con l'autorità della sacra Scrittura, che gli Hebrei, per la perfidia loro, non si debbono ammazzare, ma disperdere.

d De gest. Frid. l. 1. c. 37

18 Ecci vn'epistola a del santo ad Henrigo arciuescouo di Magonza contra il detto Ridolfo romito, che predicaua lo sterminio de' Giudei, nella quale lo ripiglia per più maniere d'infamia, e detta quella sentenza, *Monacus non habet docentis, sed plangentis officium*, soggiugne che tre cose meritauano in lui riprensione, cioè l'vsurparsi la predicatione, il dispregiare i vescoui, e l'approuare l'homicidio, e adduce molte cose contra l'heresia, della quale n'era colui autore.

a Epist. 323.

19 Oltre a ciò Pietro Cluniacense, scriuendo b a Lodouico Re di Francia, per promuouere meglio l'apparecchio sacro, e ragionando de' Giudei, fu di sentimento, che come non si debbono trarre a fine, così non s'haueano da lasciare senza gastigo per gli eccessi, che commetteuano, spogliando con l'vsure i Christiani, e comperādo le cose furate. Perche esorta, che si spoglino per sostentare i soldati di Christo. Erano i perfidi al presente in maggior'abbominio del solito per li nuoui loro demeriti, e spetialmente per quello, c'haueano fatto questo anno, crocifiggēdo nella città Noruicense nell'Inghilterra vn fanciullo Christiano, chiamato Guglielmo, il quale fu poi, come dicono, da Dio miracolosamente manifestato: percioche, hauendolo coloro sepolto fuori della città, apparue sopra esso vn celeste splendore, e trouandolo i fedeli per tale inditio, il collocarono in chiesa honoreuolmente. Narra ciò Ruberto di Monte.

b Lib. 5 ep. 33.

20 Ma da tornare è a S. Bernardo, il quale, dopo molte altre fatiche da se durate questo anno, n'andò nel fine d'esso nella Germania, per cōfortare Corrado Re de' Romani a pigliare la Croce per l'impresa di Gerusalem, come a sua instantia fatto hauea il Re di Francia, e a impor silentio al predetto Ridolfo romito. Corrado adunque dinuntiò vna generale assembrea a Spira, doue ito il santo di Dio lo persuase cō Federigo nipote di lui, e cō altri principi, e persone illustri a riceuerla, facendo egli assaissimi miracoli tanto in publico, quanto in priuato. E trouando egli in Magonza Ridolfo, l'indusse a passar nel suo monasterio Chiarauallense. Tutto questo narra Ottone Frisingense, c vno de' segnati con la Croce.

c De gest. Frid. l. 1. c. 39

21 Oltre al sopradetto apparecchio militare per la Palestina, vn'altro ne dinuntiò Eugenio Papa contra i pagani boreali, sì che ciascuna prouincia de' cattolici douesse combattere gl'infedeli, che l'erano vicini, come affermano l'istesso Ottone, d e Sasso Grammatico, e il quale aggiugne, che tal negotio hebbe poco prospero succedimento, guerreggiando i principi Christiani fra loro. Ma quello, che non si potè fare questo anno contra gl'idolatri, fornì poscia feli-

d L. 1. c. 40. in fin. e Lib. 14.

cemente Valdemaro, figliuolo di S. Canuto martire Re di Dania, come diremo a suo luogo. Anche scriue Dodechino,[a] essersi mossa vn'armata contra i Saracini di Spagna.

a Dodechin. an.seq.

22 E qui nõ lasciamo di dire d'vno de' monaci intimi di S.Bernardo, il quale scrisse a diuersi a nome del santo, falsificando le lettere, e suggellandole col suggello di lui. Stette nascoso l'hipocrita per alcun tempo, ma all'vltimo, come piacque a Dio, fu scoperto. Se ne dolse, e rammaricossene molto S.Bernardo, scriuendo [b] ad Eugenio Papa, e dicendo, com'egli, lasciato il suggello da se auanti adoperato, n'vsaua vn'altro con la propria imagine, e col suo nome; e che imperò non ammettesse altra figura. Ma che fece il falsario? Egli altresi ne formò vn simile a questo secondo, come afferma il medesimo santo, scriuendo pure ad Eugenio.

b Epist. 284.

23 Or chi fosse questo peruersissimo huomo, il quale ardito fu di commettere tanta sceleratezza, l'apre il santo in vn'altra sua lettera al medesimo Pontefice, cosi dicendo: [c] *S'è partito da noi quel Niccolò, percioche non era de' nostri, ed è ito via, lasciando laidi vestigi. Ed io per verità più tempo addietro il conobbi: ma aspettaua, che o Iddio il conuertisse a penitentia, o che'l maluagio a guisa di Giuda si scoprisse da se, come auuenuto è. Oltre a' libri, e denari assai, e a molti fiandi d'oro, gli si sono trouati addosso nella sua vscita tre suggelli, vno suo proprio, l'altro del priore, e'l terzo il nostro, non l'antico, ma il nuouo, che io m'era studiato di mutare a schifare gl'inganni suoi.* Fin qui S.Bernardo.

c Epist. 298.

24 Il quale, mentre che lo nota col nome, e lo dipigne come con colori, cioè comparandolo ad Arnaldo da Brescia, e significando, lui essere stato dotto, e che hauerebbe potuto recare alla Chiesa di Dio nocimento grande, se non gli si turaua la bocca con perpetuo silentio, e imitando esso nello scriuere lo stile di S. Bernardo intanto, che aggiugnendosi il solo suggello alle lettere, si poteua credere esser dettate di bocca del santo; ci fa credere, lui essere quel Niccolò monaco Cisterciense suo congiunto, huomo per dottrina insigne, ed eccellente nello scriuere, il quale da' Cluniacensi era passato a' Cisterciensi, e a cui Pietro abbate di Cligni portò molta affettione, scriuendogli [d] frequentemente, percioche s'auuisaua, lui essere nel vero tale, quale di fuori appariua per le lettere. E somigliante ci sono alcune lettere [e] di Niccolò a Pietro, onde si scorge, ch'egli nello stile sembraua essere quasi vn'altro Bernardo. Superando poi egli, a giudicio di S. Bernardo, Arnaldo da Brescia heresiarca, nè trouandosi farsi di lui altra mentione, accadde per auuentura, che Eugenio Papa il confinò, come parue espediente a Bernardo, in perpetua prigione, e condennollo a perpetuo silentio. E qui sia punto a cose tali.

d Petr. Cluni. l.6 ep. 7. 31. 35 37 & 47.

e Id. ibid. ep 9. 34. 38. 39.

25 Intanto lascia la vita presente Guglielmo patriarca di Gerusalem, essendo stato in quella sede quindici anni. Nel cui luogo è sustituito Fulchero, arciuescouo di Tiro, del quale si disse addietro, e fu fatto arciuescouo di Tiro Pietro, priore del sepolcro del Signore, e nobile Spagnuolo di Barcellona, huomo temente Dio, e di mirabile simplicità, e mansuetudine, *cuius memoria*, dice Guglielmo, il quale tutto questo racconta, [a] *in benedictione est apud Dominum, & homines*, essendo riprouato Ridolfo cancelliere, cui era fauoreuole il Re, ma resisteua Giouanni Pisano, arcidiacono dell'istessa chiesa di Tiro, creato poi Cardinale del titolo de' SS.Siluestro, e Martino. E poiche Ridolfo hebbe occupata quella chiesa due anni, fu diposto da Eugenio.

a Vuill. lel Tyr l. 16. c. 17.

26 Per vltimo, questo anno Michele Osita, stato patriarca di Costantinopoli due anni, e otto mesi, [b] *rifiutò spontaneamente*, dice Niceta Choniata, *la sede, e tornossi nell'isola Osia, doue hauea preso da fanciullo l'instituto di vita pouera, e semplice. Quiui egli gittatosi in terra nell'antiporto della chiesa, porse a ciascun monaco il collo per esser conculcato, dicendo, ch'egli hauea contra quello, che gli era espediente, abbandonata l'amata quiete, e senza verun frutto era salito nel sublime trono. Succedettegli Cosimo diacono, di patria Eginete, ammaestratissimo nelle lettere, ma illustre meglio per le virtù, che l'adornauano, fra le quali rilucena in lui vna gran benignità verso i poueri, a cui egli diè tal'hora la cappa, e la tonica; nè contento di donare il suo, sospingeua gli altri a souuenire i bisognosi.* Questo è di Niceta.

b Graeca series Patriarcarum Costãt.

DI CHRISTO
Anno 1147.

Di Evg. III.PP. Anno. 3. Di Corr. re de' rom. 9. Di Manovello Imp. 5. Indit. 10

1 SOno creati da Eugenio due legati a latere per la speditione di Terra santa, vn de' quali doueа andare con Lodouico Re di Francia, e questi fu Guido Fiorentino, prete Cardinale del titolo di S.Grisogono, e l'altro con l'essercito di Corrado Re de' Romani, e fu Teodino Cardinale, vescouo Portuense. Narra queste cose Guglielmo Tirio.

Quanto a Corrado Re de' Romani; *Egli raunò in Bauiera*, dice Ottone Frisingense, [c] *vna generale assemblea, seco conducendo in vece dell'abbate di Chiaraualle Adamo abbate Eberacense, huomo religioso, e competentemente addottrinato, il quale celebrando al modo vsato messa solenne, e inuocando la gratia dello Spirito santo, salì nel pergamo, lesse le lettere della sede Apostolica, e dell'abbate di Chiaraualle, e facendoui vna brie-*

c In Frid. l. 1. c. 40

brieue esortatione, indusse quasi tutti quelli, che erano presenti, ad arrolarsi nella predetta militia. E certo non v'hebbe di molte parole mestieri, essendo tutti ottimamente disposti. Riceuettero nell'istessa hora la Croce tre vescoui, cioè Herrigo Ratisbonense, Ottone Frisingense, e Regimberto Pataniense, Herrigo duca de' Norici, fratello del Re, e innumerabili altri dell'ordine de' conti, de' nobili, e degli huomini illustri.

a Entrò il Re in camino verso leuante nel dì dell'Ascensione: ma lo seguirono assai disauuenture, le quali sono descritte dal prefato Ottone a vescouo Frisingense, suo compagno nella pellegrinatione; e peruenne dopo molti incommodi vicino a Costantinopoli il giorno auanti la natiuità della Madre di Dio.

a Ibid. c. 45.

§. 4 Intorno poi a Lodouico Re; egli fu rattenuto alquanto nella Francia per cagione della venuta d'Eugenio Papa, il quale cantando la continua persecutione de' Romani Arnaldisti, prese consiglio di ripararsi in quel regno, secondo che erano stati vsi di fare i maggiori. Aspettollo Lodouico in Parigi, e accolselo a grandissimo honore. Ma che rumore nascesse, si narra dall'autore degli atti di S. Guglielmo abbate, b nell'infrascritta maniera: *Annunna poscia, che Eugenio Pontefice n'andò in Francia: e auuicinandosi egli a Parigi, gli andarono incontro Lodouico Re, e'l vescouo di quella città con molto clero, e popolo, e condusserlo con gloria grande alla chiesa della santissima Vergine. Da indi a pochi giorni volle il Papa celebrare nella chiesa di S. Genouefa: nel qual mezo nacque contesa fra' suoi ministri, e quelli de' canonici, si che vennero anche a' pugni, e non solamente i famigliari del sommo Pontefice, ma l'istesso Re, che voleua reprimere il tumulto, fu battuto da' seruidori de' canonici: pe'l quale eccesso cotanto enorme commosso Eugenio, trattò col Re di gastigare l'insolenza di que' maluagi: e così parue bene sustituirui in luogo loro i monaci, che Negri chiamano, lasciando a' canonici (molti de' quali erano nobili, e letterati) le prebende, e benefici loro, affinche viuessero. Ma come tal deliberatione del Pontefice, e del Re all'orecchie dell'abbate di S. Vittore peruenne, così egli supplicheuole li pregò, che messi fussero in quella chiesa i professori dell'ordine di S. Agostino: e con molte ragioni mostrò, che que' contumaci piu ageuolmente passati sarebbono alla vita regolare di questi, che all'habito, e al modo de' monaci. Vdite queste cose il Papa, e'l Re, a' quali era gia palese la buona fama di quell'abbate, e de' frati suoi, acconsentirono, e sodisfecero a' prieghi di lui. E'l dì vegnente appresso fu eletto in abbate Odone priore, di santa vita, e grande amadore di tutta la religione, e furongli aggiunti dodici canonici, huomini da bene, e stimati, li quali dimorassero nella chiesa di S. Genouefa. E da quel tempo innanzi fino al presente si conserua nella medesima chiesa l'instituto de' canonici regolari di S. Agostino, secondo il priuilegio di Eugenio Papa, e di Lodouico Re Christianissimo.* Fin qui gli atti di S. Guglielmo, ch'era all'hora vno di que' canonici regolari, e fu poscia abbate Roschildense nella Dania: e questo basti a tanto. Ragioniamo hora dell'esercito Francese in leuante.

b Apud Sur. t. 2. die 6. apr.

§ 6 *Dopo queste cose Lodouico Re di Francia*, dice Sugerio abbate a di S. Dionisio, lasciato da lui amministratore del regno, *la seconda settimana dopo la pentecoste del presente anno, se ne venne, si come vsanza è, alla chiesa di S. Dionisio, a prender licenza da' martiri; ed essendosi celebrata la messa, prese con molta riuerenza il bordone, e lo stendardo di S. Dionisio, com'è costume de' Re antichi, quando hanno d'andare alla guerra, o in pellegrinaggio ad empiere il voto, e dapoi egli dirizzò il camino per l'Vngheria verso Terra santa, con gran comitiua di prelati, e di baroni, e d'infiniti soldati.* Le cose succedute in tal viaggio si potranno leggere, e in Guglielmo Tirio, e si anche in Niceta, per la cui certissima testimonianza è manifesto (perche niun creda ciò essere inuentione de' Latini) che l'esercito di Corrado Imperadore fu per l'arti, e per le frodi de' Greci felloni rotto, distrutto, e messo al niente, ciò procacciãdo Manouello Imperadore di Costantinopoli. Ecco le parole di Niceta: *Non vi hebbe maniera alcuna di male, che o l'Imperadore non ordisse per se stesso contra di loro, o non fosse cagione, che altri ordissero, facendo che' Greci mescolassero la calcina con la farina, affinche i poltroni loro non cessassero mai piu di soccorrere i Romani. Il simigliante fecero i Turchi, da lui instigati per lettere a guerreggiare i Tedeschi.* Li quali furono per tradimento delle guide dati in mano pur de' Turchi, per essere, senza che se n'auuedessero, tagliati a pezzi. E ciò sia detto sommariamente delle cose orientali.

a Suger. in vita Ludouici.

7. 8 L'istesso anno l'heresia di Giliberto Porretano vescouo di Pittieri, intorno alla natura, e alle persone diuine, fu portata al giudicio del sommo Pontefice da due suoi arcidiaconi. Erasi quegli esercitato da giouanetto fino all'vltima vecchiezza nelle scuole della filosofia, insegnandola in diuerse città, e vltimamente era stato promosso al vescouado della sua patria, come racconta Ottone Frisingense, b il quale da principio molto il commendò, alquanto ripigliando S. Bernardo, come troppo creduto per l'innata sua mansuetudine, e troppo facile a prestare orecchie agli accennati cherici accusatori di Giliberto: ma poi considerate meglio le cose, si pentì d'hauer lodato, e difeso Giliberto, e ridissesi, come racconta Radeuico canonico Frisingense nell'infrascritto modo:

b Fris. de l. 1. c. 46 47.

9. cc. *Egli sentẽdosi alla sua fine venire, posciache hebbe fatto testamento, comandò che porto gli fusse questo volume d'historie, e diedelo a huomini letterati*

ti, e religiosi, richiedendogli, che se egli hauesse detto alcuna cosa a fauore dell'opinione del maestro Gilberto, la quale potesse offendere chi che fusse, si douesse correggere secondo l'arbitrio loro; e professò di tenere la fede cattolica, giusta la regola della santa Romana, e vniuersal Chiesa. Dipoi riconoscendo il suo fallo con molta contritione, e confessandolo humilmente, preso i sacrosanti misteri, e intorniato da vna moltitudine di santi vescoui, e abbati rendè lo spirito al Signore. Ciò dice Radeuico della penitenza d'Ottone, per hauer' esso difeso, e lodato Giliberto. Quanto agli errori, de' quali il medesimo Gilberto accusato fu a Eugenio Papa ne' due raunamenti di vescoui, e di Cardinali, ò concistori, ouero giudicij, che li vogliamo chiamare, fatti prima in Antissiodoro, o Aussere, che dicano, e poi in Parigi, li comprese il mentouato Ottone in queste parole: a *Erant inter cœtera, quæ illi obijciebantur, de diuina maiestate quatuor capitula. 1. Quod assereret, diuinam essentiam nō esse Deum. 2. Quod proprietates personarum non essent ipsæ personæ. 3. Quod theologicæ personæ in nulla prædicarentur propositione. 4. Quod diuina natura non esset incarnata.* Questo quanto alla diuinità. Siegue: *Et præter hæc alia minora, idest, Quod meritum humanum attenuando, nullum mereri diceret præter Christum. Quod Ecclesiæ sacramenta euacuando, diceret nullum baptizari, nisi saluandum, & cætera in hunc modum.* Vedesi rinouellato infaustamente nel Porretano l'antico detto, cioè i filosofi essere stati i patriarchi degli heretici, perocne egli si studiò d'introdurre, secondo la topica d'Aristotile, pernitiosi errori nella Chiesa. Che cosa poi si facesse nel raunamento Antisiodorese, l'allegato autore no'l fa palese. Ma quanto all'altro fattosi nella città di Parigi, narra come vi fu rappresentato Gilberto, forte strignendolo gli accusatori, e che 'l santo Padre, come quegli, che molto cauto era, indugiò a trattare causa sì graue nel futuro concilio generale Remense, di cui l'anno seguente noi diremo.

a In Frid. l. 1. 50. 51.

12 Dopo queste cose Alberigo Cardinale, vescouo Ostiense, eletto da Eugenio Papa legato per la prouincia di Tolosa contra Herrigo Petrobrusiano, il quale con le sue heresie contaminata l'hauea, vi condusse seco S. Bernardo, per cui il Signore fece opere mirabili a riprouare la perfidia, e raffermare la verità cattolica. Descriue queste cose Goffredo b monaco di Chiara valle, che le potè vedere cō' propri occhi, testificando egli medesimo d'essersi trouato presente a tutto quasi ciò, che scrisse di S. Bernardo.

b Vit. S. Ber. l. 3 c. 5

c In præfat. l. 3. vitæ S. Bern.

13 Conta Pietro Cluniacense d di questo heretico, che fu herede della peruersità di Pietro di Bruis, dato alle fiamme, come si disse, da' zelanti cattolici a S. Egidio, con alcuni altri a lui somiglianti. Gli Herriciani, come racconta Pietro, *infantium baptismum negabant*, e diceuano, *templa superflue fabricari. Crucem Domini honorandam, vel adorandam non esse; Corpus Domini in sacramento altaris Ecclesiam non habere. Vanum esse orare pro defunctis.* Queste bestemmie furono comuni a Pietro di Bruis, e a Herrigo, il quale aggiunse: *Irridere Deum canticis ecclesiasticis.* Contra ciascuna di esse il mentouato Pietro disputa con tanta efficacia, e sì poderosamente le confutà, che vergognar si dourebbe chi che sia de' nouatori d'hauerle tratte fuori di nuouo.

d Epist. aduers. hæreticum cōscrip

14 ec. Or volendo Eugenio mandare contra questo mostro vna legatione, elesse Alberigo Cardinale Ostiense, che sua Santità conobbe essere il piu degno, che fosse in tutto il sacro collegio de' Cardinali. Ed egli seco menò S. Bernardo, Gaufredo vescouo Carnotense, e altri santissimi vescoui. Ma S. Bernardo, anzi che vi giugnesse, combattendo di lontano, assalì la bestia col potentissimo dardo delle sue lettere, scriuendo contra l'empio Herrigo a Ildefonso conte di S. Egidio. La quale epistola a si conserua (la Dio mercè) come nel santuario, a guisa della spada, con cui fu tagliata la testa al gigante Golia; ed essa anche possente è a trafiggere, e abbattere gli altri nimici di Dio.

a Bern. ep. 240

18 *Arriuato il santo nelle parti di Tolosa,* dice Goffredo, *condottoui dal reuerendissimo Alberigo vescouo Ostiense, e legato della sede Apostolica vi fu accolto da quel popolo con incredibile diuotione, come se fosse sceso vn'Angelo dal cielo; nè egli potè fare appo loro dimora, perochè niuno possente fu a reprimere la moltitudine grande di gente, che concorreua a lui dì, e notte per la benedittione, e a chiedergli aiuto. Egli non per tanto predicò per alcuni giorni nella città di Tolosa, e negli altri luoghi, stati dall'empio apostata frequentati, e contaminati piu sconciamente, ammaestrando nella fede i semplici, confermando i deboli, conuertendo e riconducendo alla Chiesa cattolica moltissimi ingannati, e strignendo, e confondendo gl'ingannatori in guisa, che non osauano nè pure di stargli auanti. E auuegnachè l'heresiarca all'hora fuggisse, e si nascondesse, furono di maniera presi i passi, e le strade, che all'vltimo i cattolici lo pigliarono, e diederlo incatenato in mano del vescouo.*

Nel camino Iddio fu glorificato nel suo serno con molti miracoli. In vn luogo chiamato Sarlato, dapoiche il santo abbate hebbe fatto il sermone, diuersi gli offersero assai quantità di pane (così auueniua per tutto) acciochè lo benedicesse; si come egli fece, dicendo, nel fare il segno della Croce, queste parole: IN QVESTO VOI CONOSCERETE ESSER VERE LE COSE, CHE NOI INSEGNIAMO, E FALSE QVELLE, CHE VI DANNO AD INTENDERE GLI HERETICI, SE' VOSTRI INFERMI, GVSTANDO DI QVESTI PANI, RICEVERANNO LA SANITÀ. *E temendo il gran Gaufredo vescouo de' Carnotense il*

so, il quale era presente, e staua allato all'huomo di Dio, che tal propositione troppo vniuersale fosse la modificò, soggiungendo: Guariranno, *se li piglieranno con buona fede. Non così dich'io, replicò Bernardo, ma quelli, che li gusteranno, saranno sanati sicuramente, accioche conoscano, che noi siamo veri, e veraci nuntij di Dio. E secondo le sue parole, vna moltitudine grandissima di malati si guarirono. E risonando tosto la fama di queste marauiglie per tutta la prouincia, si grande fu il concorso de' popoli, vaghi di vedere, e venerare il santo huomo, che egli nel ritorno, per ischifare la calca, e hauere il passo, fu costretto a torcersi di nascoso ad altre strade.* Con la qual degnissima attione del gran seruo di Dio fu condennata, e messa a terra l'heresia non che d'Herrigo, ma de' nouatori seguaci di lui.

19 20 Aggiugne l'autore, a che'l primo miracolo, fatto da S.Bernardo in Tolosa, fu curare certo moribondo paralitico, cherico regolare di S.Saturnino, il quale nell'istessa hora, che fu visitato dal santo, vsci di letto perfettamente sano. E scontrandolo vn'altro religioso, impaurito in se medesimo, si mise a gridare, e prese la fuga, imaginando, che quegli fosse l'anima del cherico vscita dal corpo, e apparitagli. Poi segue a dire Goffredo di molti altri miracoli, per li quali il peruertito popolo, condennando l'heretico con la sua heresia, si riuolse (come fu il piacer di Dio) alla fede cattolica; e si la legatione hebbe ottimo fine.

a *Vit. S.Ber. l.3.c.6*

21 Oltre a ciò conuenne a S.Bernardo combattere di que' di altri nuoui heretici, li quali b non hauendo alcun determinato autore, e capo, del cui nome si potessero nomare, si chiamarono Apostolici; tanto piu difficili ad esser curati da cosi fatta pestilenza, quanto erano huomini rustici, e senza lettere.

b *In cant. ser. 66.*

22 Pare, che deriuassero da' Manichei, conuenendosi egli con loro in molte cose, come in quel detto proprio de' Manichei, c

Iura, periura, secretum prodere noli.

Come che non volessero, che nel rimanente si giurasse in alcun'altro caso: la qual falsità, e follia è confutata eccellentemente da S.Bernardo, dal quale anche appare, che coloro presero dalla scuola de' Manichei altre heresie, percioche abbominauano il matrimonio, commettendo ogni laidezza, e non mangiauano carne, nè cose, che da essa procedono, e non riceueuano il testamento vecchio, ma il solo Vangelo. La doue interueniuano co' cattolici nelle chiese, come se fossero tali essi ancora, e con loro si confessauano, e comunicauansi, honorauano i sacerdoti, e offeriuano le oblationi. Tutto questo S.Bernardo. Ma oda il lettore dall'istesso santo l'heresie, che oltre alle predette teneuano, e comuni sono co' nouatori del nostro tempo, li quali perciò si possono gloriare di trar l'origine da huomini si rusticani, ed empi. *Irrident nos,* dice, a *quia baptizamus infantes, quod oramus pro mortuis, quod sanctorum suffragia postulamus.* E piu innanzi: *Non credunt autem ignem purgatorium restare post mortem, sed statim animam solutam a corpore vel ad requiem transire, vel ad damnationem.* Ed anche diceuano: *Peccatores sunt Apostolici,* cioè i Romani Pontefici, *archiepiscopi, episcopi, presbyteri, ac per hoc nec dandis, nec recipiendis idonei sacramentis.*

c *Id. ser 65. in cãt.*

a *Bern. in cãt. ser. 66*

Per vltimo questo anno morì Cosimo b patriarca di Costantinopoli, hauendo seduto dieci mesi, e succedettegli Caritone monaco.

b *Ita habet Graca series Patriarc. Cōstãt.*

DI CHRISTO
Anno 1148.

Di Eug. III. PP. 4. Di Cor. re de' rom. 10. Di Manovel Imp. 6.

Indit. 11

1 L'Esercito Francese sotto Lodouico Re, il quale si mosse del suo regno l'anno precedente dopo l'ascensione del Signore, peruenne presso alla metà di quaresima nella Soria appo Antiochia, fiaccato per le tempeste di mare; e Corrado Re de' Romani toccò nella settimana di pasqua il lito di Palestina, e poi a pochi giorni giunse alla santa città. Narra questo Ottone vesc. Frisingense, che c quiui era con con l'istesso Re. Essendo poi nata discordia fra' principi, perdettero vn'anno di tempo senza far cosa degna di memoria. E stando per arrendersi loro Damasco, ingannati da' traditori, leuarono imprudentemente l'assedio, come raccontano Sugerio, e'l Tirio.

c *Lib. 1. c. 58.*

2 Anche questo anno a meza quaresima Eugenio Papa celebra il concilio generale Remense, secondo che riferiscono d Ottone, e Ruberto, e aggiugnendo, che fu condotto di Bretagna, e rappresentato nel sinodo vn'heretico, c' e hebbe nome Eon, il qual'affermaua esser quegli, che douea venir'a giudicare i viui, e' morti, e faceua alcuni de' suoi Angeli, e altri Apostoli, chiamandogli co' nomi Angelici, o Apostolici. Ed *essendo egli stato condennato dal concilio,* dice Ruberto, *tenuto in prigione dall'arciuescouo Remense non dopo molto morì, ed estinsesi insieme la memoria di lui.* Ma Ottone scriue, che fu dato a Sugerio abbate di S.Dionisio, il quale gouernaua il regno in assenza di Lodouico. Ma vdiamo le cose di marauiglia, che di questo pessimo ingannatore lasciò scritto Guglielmo Neubrigense, f autore di quel secolo.

d *Ibid. c. 55.*

e *In appēd. ad Sigeb.*

f *Lib. 1. c. 19.*

3 *Sedendo nel concilio generale Remense Eugenio Papa con vna moltitudine grande di vescoui, e di nobili, gli fu rappresentato dauanti vn pestifero huomo, il quale pieno di spirito diabolico haueua co' suoi prestigi sedotto tanti, che raffidato nel numero de'*

de' seguaci s'aggiraua per diuersi luoghi, rendendosi molto formidabile, e affliggendo massimamente le chiese, e' monasteri. Ma finalmente fu preso dall' arciuescouo di Rens, e fu menato nel sinodo. Chiamauasi costui Eudo, ed era di natione Brittone senza lettere, e idiota, e tratto dal demonio per maniera di ceruello, che chiamandosi in Francese Eon, credeua appartenere a se quello, che si dice negli esorcismi ecclesiastici: Per eum qui venturus est iudicare viuos, & mortuos, & seculum per ignem. Tanto sciocco egli era, che non sapeua distinguere Eon, ed eum; ma tanto possente in far co' diabolici prestigi preda de' semplici, che rincise a se vna numerosissima moltitudine di gente, che del continuo lo seguitaua, come signore de' signori, ed era portato tal hora per diuerse prouincie con marauigliosa velocità, e tal'hora dimoraua con tutti i suoi ne' luoghi diserti, e tosto sospinto dal demonio vsciua fuori improuiso, e infestaua le chiese, e' monasteri.

4 *Andauano souente a trouarlo diuersi suoi conoscenti, e parenti, o per ammonirlo con familiar' ardire, o per ispiare lo stato suo, e vedeuasi con gloria, e con apparato, e fasto reale, e che' suoi viueano senza sollecitudine, e senza fatica di veruna maniera, vestiti pretiosamente, in continui, e splendidi conuiti, e in grande festa, e allegrezza. Di che molti di quelli, che andauano a riprenderlo, veniuano ad essere allacciati, e presi da quella non vera, ma fantastica gloria. Imperoche si faceuano tali cose apparentemente da' diauoli, e quell'infelice moltitudine era alimentata ne' luoghi diserti non di cibi veri, e sodi, ma aerei. E così noi habbiamo inteso da alcuni, stati seguaci del seduttore, ma dopo la morte di lui riconosciutisi, che qual'hora l'huomo di perduta salute voleua, erano in pronto pane, carne, pesce, e ogni lauto cibo.*

5 *Ma che quelle viuande fossero, come diceuamo, aeree, somministrate da' demoni non per pascere i corpi, ma per ingannare l'anime, appare chiaro da questo, che euacuandosi con vn leggier rutto il riempimento di quelli, ne conseguiua incontanente tanta fame, che coloro costretti erano a mangiar di nuouo. Chiunque poi accostatosi ad essi hauesse punto gustato de' cibi diabolici, mutato di mente adheriua di subito alla sporchissima moltitudine; e chi riceueua da loro cosa alcuna in qualche spetie, egli non si rimaneua senza pericolo.*

Dicesi che vn certo soldato, parente del pestilentiale ingannatore, l'andò a trouare, e semplicemente l'ammonì, che detestar douesse la nefanda setta, e riconciliarsi cō la Chiesa cattolica; e che quegli per sedurlo gli mostrasse gran quantità di ricchezze, dicendogli: Tu se' nostro parente, piglia ciò, che ti piace: ma il prudente huomo, vedendo che la sua fatica, e le sue parole si perdeuano co' venti, via si tornò. E in quella il suo scudiere, essendogli corso a gli occhi vn bellissimo sparuiere, lo chiese, e ottennelo, e seguitaua tutto lieto il suo signore gia auuiatosi, quando sentì dirsi da lui: Getta via prestamente ciò, che tu porti, perche egli nō è vn' vccello, come pare, ma vn trasformato diauolo. Ma non volendo il misero sfuenturato al saggio ammonimento credere, si lamentò in prima, che lo sparuiere gli stringesse con l'vnghie troppo forte il pugno, e poi sollenato tosto dal medesimo per la mano nell'aria, egli mai piu non comparue.

6 *Ma per ripigliar la narratione intorno all' autore di tanti mali; mandarongli contro i principi degli eserciti, nè si trouaua. All'vltimo nondimeno non permettendo piu Iddio al demonio, che gli assistesse, fu dall'arciuescouo di Rens senza niuna difficultà preso co' discepoli, e cooperatori suoi, fuggendo lo stolto popolo, che'l seguitaua. Introdotto adunque Eudo nel cospetto del concilio, e domandato dal sommo Pontefice, chi e' fusse: Io son, rispose quegli, qui venturus est iudicare viuos, & mortuos, & seculum per ignem. Egli teneua in mano vn bastone di disusata forma, il quale nella parte di sopra biforcuto era. Interrogato, che significar volesse così fatto bastone: E' cosa, disse, di mistero grande, perocha fin che mira il cielo con due capi, come lo vedete hora, Dio possiede due parti del mondo, cedendo a me la terza; ma se io volgerò i due capi di sopra verso la terra, e alzerò la parte di sotto in guisa, che miri il cielo, ritenendomi due parti del mondo, lascierò a Dio la terza solamente. Alle quali parole rise tutto il sinodo, e comandò che'l forsennato diligentemente custodito fosse, acciocche tal pestilentia non s'andasse dilatando, ma egli poco sopravisse.*

7 *I suoi discepoli poi, a' quali hauea imposti nomi grandi, chiamando chi sapienza, chi scienza, chi giudicio, e in somiglianti maniere, stando nella perfidia ostinatissimi, furono dati al braccio secolare, e abbruciati viui; e io ho inteso a dire da vn venerabil'huomo, il quale si trouò presente, che quegli, il quale s'appellaua Giudicio, mentre era condotto al supplicio, diceua: Terra finditi, come se all'imperio della sua voce la terra si douesse aprire, e diuorar' a guisa di Datan, & Abiron i suoi nemici.* Infino qui il Neubrigense: ma riuolgiamo il nostro dire agli atti del detto concilio Remense.

8 Fra l'altre cause, che v'occorsero, dice l'istesso autore, che andarono al concilio gli ambasciadori d'Herrigo il giouane Re de' Romani, li quali fecero al sommo pontefice sentire la sua assuntione all'imperio, e dolsesi, che' tre principi fratelli, rifiutato il quarto, ch'era'l maggiore, s'hauessero infra se diuiso il ducato di Polonia, e che i vescoui di quella prouincia hauessero sopra ciò giurato al padre loro. Ma che cosa vi si determinasse l'autore lo passa con silentio.

9. ec. Oltre a ciò vi furono stabiliti diciasette canoni, alla disciplina ecclesiastica appartenenti, a tornarla nella pristina osseruanza. E quasi tutti erano stati promulgati nel sinodo Lateranense sotto Innocenzo II. Ma si rāmaricò poi quattro anni S. Bernardo a appresso Eugenio, che non si guardassero, e apportò spetialmen-

a Ber. de consid. l. 4.

mente il secondo, il quale probibiua il superfluo vestire, e con varietà di colori, e trinciature, degli ecclesiastici, e'l portare i capegli accouci in guisa, che potessero offendere la vista; e'l nono onde si facea diuieto, che niuno fosse fatto arcidiacono, se non hauesse pigliato l'ordine del diaconato, o del sacerdotio, e che ne' giouanetti, ne' cherici degli ordini minori potessero essere assunti alle dignità ecclesiastiche.

13 Dipoi fu introdotta nel concilio la causa di Giliberto vescouo Pittauiense, a cui s'oppose S. Bernardo, e strinselo si forte, che'l conuinceua d'heresia: ma il santo Padre, prouedẽdo alla fama di tanto vescouo, stimò esser meglio far questo separatamente, posciache egli hauesse licentiato il concilio. Di queste cose testimonianza ne rende Goffredo nella vita di S. Bernardo, cosi dicendo: [a] *Egli disputò nel concilio con Gilberto due dì, conuincendolo con ragioni, e con autorità di santi, e auuedutosi che alcuni di quelli di quali sopra stauano, sicome conosceuano la bestẽmia nella dottrina, così riuolgeuano l'ingiuria dalla persona, egli acceso di zelo raunò in disparte la chiesa Gallicana, e di comũ cõsiglio de' padri di dieci prouincie, vescoui, e abbati è opposto a' nuoui dogmi vn nuouo simbolo, dettandolo l'huomo di Dio, e sottoscriuendolo tutti. E si all' vltimo è condannato l'errore per sentenza Apostolica, e con l'autorità della Chiesa vniuersale. E domandatò Gilberto se approuaua tal condannagione, egli acconsentendo alla dottrina sana, e publicamẽte rifiutãdo le cose da lui per addietro scritte, e affermate, ottiene il perdono, massimamẽte hauẽdo pur' egli innanzi protestato di mettersi per maniera a disputare, che era presto a correggere senza ostinatione veruna la propria opinione al arbitrio di santa Chiesa.* Donde s'inferisce chiaro, che Gilberto, auuẽga tenesse propositioni heretiche non pertanto egli heretico non fu, essendo stato del tutto senza pertinacia, la quale, secondo S. Agostino, [b] rende l'huomo errante heretico, ed imperciò e' non fu priuato del vescouado, da cui sarebbe stato, secondo i sacri canoni, diposto, doue fosse stato conuinto essere heretico, anzi heresiarca.

a Lib. 3 c. 5.

b De ciuit. Dei.

14.ec. Aggiugne a ciò Ottone Frisingense, il quale conta la disputa fatta priuatamente in camera alla presenza del sommo Pontefice, e d' alcuni altri, e recita i capi della fede cattolica, che S. Bernardo co' vescoui fece scriuer' a guisa d'antidoto contra gli errori di Gilberto, li qua' capitoli sono nominati da Goffredo nuouo simbolo, scritto dal santo contra le nuoue heresie, aggiugne, dico Ottone, che nacque questa controuersia fra' Cardinali, che iui erano, contra Eugenio: [c] *Hebbe*, sono parole sue, *il sacro senato de' Cardinali tanto per male questo fatto della chiesa Gallicana, che essi tutti insieme con grande sdegno dal Pontefice gli dissero ad vna voce: Tu dei sapere, che da noi, ne' quali, come in cardine si volge il polo della Chiesa vniuersale, se' stato promosso al gouerno di essa, e che di persona priuata ch'eri, t'habbiamo fatto Padre vniuersale, e che dei esser piu nostro, che tuo, nè dei antiporre le priuate, e moderne amicitie all'antiche, e comuni, ma prouedere all' vtile di tutti. Ma che ha fatto il tuo abbate, e con lui la chiesa di Francia? Con che frente, cõ che ordine ha egli alzata la ceruice cõtra il primato, e cõtra l'altezza della chiesa Romana? Imperoche questa sola è quella, che claudit, & nemo aperit; aperit, & nemo claudit. Ella sola, hauendo podestà di discutere le cose che appartengono alla fede cattolica, non puo quantunque assente, riceuere da chi che sia pregiudicio in questo singolare honore. E questi Galli, p. e niente hauendo etiandio la presenza nostra, si sono congregati sopra i capitoli, che assedendo noi si sono dibattuti, nè si sono vergognati di scriuere senza nostra saputa la loro fede, come ponendo l'vltima mano alla sentenza diffinitiua. Per verità se in leuante, come in Alessandria, o in Antiochia, si trattasse simil negotio nel cospetto di tutti i patriarchi, non si potrebbe decidere sicuramente veruna cosa senza l'autorità nostra; anzi secondo gl' instituti, o esempi de' padri si riserberebbe ad essere terminata con l'esaminatione Romana. Dunque come presummono costoro d'vsurpare in presenza nostra quello, che non è lecito nè anche a' piu rimoti, e maggiori di noi? Vogliamo adunque che tu prestamente ti leui contra tanta temerità, e che non indugi il punire la contumacia loro.* Questo disse ad Eugenio Papa tutto il sagro collegio de' Cardinali.

c In Frid. l. 1. c. 56 57.

d Id. ibid. c. 57.

17 E di vero tu diresti, che quanti Cardinali erano, tãti Paoli resistessero in faccia a Pietro riprendendo chi fu creduto acconsentire a' Francesi. E per vero dire, parue a' Cardinali, essere riprensibile Eugenio, mentre niun'altro non puo diffinire cosa alcuna intorno alla fede, pogniamo che sia di vita lodeuole, e habbia il dono de' miracoli, come S. Bernardo. Imperoche tutto egli santissimo fusse, pure dimorando ancora in carne mortale, era di gran lunga inferiore all' Angelo del cielo, a cui giudicò l'Apostolo non douersi mai attribuire tal prerogatiua, che potesse determinare cosa alcuna intorno alla fede, sotto pena di maladittione; e cosi l'istesso, che disse, [a] *Nescitis quoniam Angelos iudicabimus*; anatematizza gli Angeli con queste altre parole: [b] *Licet Angelus de cœlo euangelizet vobis, præterquam quod euangelizauimus vobis, anathema sit.* E perche ciò, c'hauea detto contra l'Angelo, s'intendesse molto piu di qualunque huomo, replica tosto piu generalmente così: *Sicut prædiximus, & nunc iterum dico: Si quis vobis euangelizauerit præter id quod accepistis, anathema sit.* Questo priuilegio adunque non è stato conceduto da Dio all'Angelo, o ad alcun santo, ma alla Chiesa Romana in persona di Pietro.

a 1. Cor. 6.
b Gal. 1.

18 Or volendo Eugenio sodisfare a' Cardinali,

nali, *li mitigò*, dice Ottone, *con piaceuoli parole, e mandando per S. Bernardo, lo dimandò come la cosa ita fosse. A cui l'huomo di Dio riuerentemente rispose, che nè egli, nè' vescoui haueano diffinito cosa alcuna sopra i predetti capitoli, ma solamente, impercioche il vescouo di Pittieri gli hauea detto, che scriuesse la fede, non volendo farlo da per se, hauea con l'autorità, e testimonianza loro semplicemente esposto ciò, che credea. Per la quale non men modesta, che humile risposta i Cardinali s'acchetarono* Così l'autore, il quale li chiama membri sommi della Chiesa, rispetto al sommo Pontefice capo d'essa. Fu poi il simbolo, scritto da S. Bernardo, confermato dalla chiesa Romana di comune consentimento di tutti. E qui mettiamo termine al concilio Remense.

19 Inquanto a' quattro capitoli di S. Bernardo, l'istesso Ottone soggiugne queste parole: *De primo tantum Rom. Pontifex definiuit (vtpute maioris momenti, in quo totius quaestionis cardo vertetur) ne aliqua ratio in theologia inter naturã, & personam diuideret, neue Deus diuina essentia diceretur, ex sensu ablatiui tantum, sed etiam nominatiui*. Giliberto poi riceuendo, come soggiugne l'autore, a molta riuerenza questa sententia dal sommo Pontefice, rẽdè a' suoi arcidiaconi la sua gratia, e alla propria chiesa fece ritorno. Ma come che il vescouo correggesse il suo errore, nientedimeno furono alcuni de' suoi discepoli, li quali, persistendo nella pertinacia, meritarono essere annouerati fra gli heretici.

20. ec. E qui non ci pare di lasciar di dire, come si conserua vn'epistola di Gaufredo monaco Cisterciense al Cardinale d'Albano, il qual Cardinale, sapendo lui essere interuenuto al sinodo Remense, il pregò, dopo molti anni, che gli douesse scriuere le cose fatteuisi da Eugenio nella causa di Giliberto vescouo Pittauiense: e quegli abbondantemente gli compiacque.

31 Nè tampoco dobbiamo tacere, che l'andata di Raimondo arciuesc. di Toledo al detto concilio, secondo l'ordine d'Eugenio, gli tornò in molto guadagno. Peroche a entrando egli nel camino appresso Parigi nella basilica di S. Dionisio, seppe esser quiui il corpo di S. Eugenio arciuescouo di Toledo, e martire, ciò significando il suo epitafio con queste lettere: HIC SITVS EST EVGENIVS MARTYR, PRIMVS ARCHIEPISCOPVS TOLETANVS. Perche ne auuenne, che negli anni del Signore MCLVI. il presente Lodouico Re, mandò ad Alfonso Re di Spagna suo suocero, che'l ne richiese, vn braccio del santo, il quale fu riceuuto con somma diuotione, portando Alfonso stesso, e' figliuoli la sacra sarcina. L'altre ossa del benedetto corpo, ha riceuuto a tempo nostro con altrettanta veneratione Filippo II. Re Cattolico, hauendogliele concedute Carlo IX. Re di Francia. Ma ritornandosi ad Eugenio Papa;

a Scriptores rerum Hispaniarũ, & nouissime lo: Mariano.

34 Egli, trattosi a fine il concilio Remense, andò a Treuiri a' prieghi di Adalberone arciuescouo di quella città. Il qual prelato dimandò sua Beatitudine, che cosa si douesse riceuere, o rifiutare intorno alle visioni d'Hildegarda vergine, e monaca. Ed essendo tal negotio di molta importanza, il Pontefice mandò al monastero di lei vn vescouo con alcuni altri, che furono da essa del tutto particolarmente informati, ed e' ne ragguagliarono il Papa. Il quale ammirò le cose che intese, ed egli stesso lesse gli scritti della serua di Dio al nominato arciuescouo, a' Cardinali, e agli altri del clero publicamente, e raccontò la relatione datagli da' detti visitatori. Erani anche presente S. Bernardo, e fecegli, con altri instanza, che non volesse permettere, che lucerna tale con silentio si ricoprisse; anzi gli fusse a grado di confermare con l'autorità sua tanta gratia, che Iddio a tempo di lui manifestar volea. Egli assentì al rammentato consiglio, e con sue lettere visitò, e salutò la sacra vergine, con le quali, dandole licenza di proferire tutte le cose dallo Spirito santo riuelatele, l'inanimò a scriuere. Tutto questo Teodoro abbate nella vita della santa. a

a Apud Sur. t. 5. die 17. Sept

23 Questa visita, ed esaminatione fatta d'Hildegarda accrebbe molto la buona opinione, e stima di lei, come appare da quello, che dice Giouanni Saresberiense: b il quale aggiugne vna predittione dell'istessa santa, cioè, che Eugenio non era per hauer pace in Roma, se non negli vltimi giorni del suo Pontificato.

b L. 1. ep. 5. Tom. ep. 171. in fin.

Dopo queste cose il santo Padre, dirizzando i passi verso l'Italia, *visita in prima con molta humiltà*, dice Bernardo c abbate di Buonaualle trouatosi presente, Chiarualle. *Ammirano tutti l'immobile sua humiltà in tanta altezza. Egli portaua sopra la carne vna tonica di lana, e andaua sempre, giorno, e notte, vestito della cuculla: così andaua, e così giaceua, ritenendo di dentro l'habito di monaco, e di fuori si mostraua ne' costumi, e nel vestire Pontefice, esprimendo egli in se stesso (cosa malageuole molto) in vn'huomo solo le proprietà di diuerse persone. Portauansi, doue egli andaua, per vso suo, guanciali ricamati, apprestauasi il letto ricoperto di drappi, attorniato con vn cortinaggio di porpora: ma se tu haueßi riuolte le coperte, vi haueresti trouato vn semplice saccone. Leggesi scritto:* c *Homo videt ea quæ parent, Dominus autem intuetur cor: e di lui si potea dire, che prendebat* d *bona coram Deo, & hominibus. Egli parla co' frati non senza lagrime, mescolando con le parole sospiri, che gli escono dal cuore: gli esorta, e consolagli, e tratta con loro come fratello, e compagno, e non come signore, e maestro: nè permettendogli la moltitudine grande, che l'accompagna, che vi si fermasse più lungamente, egli salutando i monaci, proseguì il suo viaggio verso Roma.* Fin qui l'autore, dicendo ancora, e ch'l'istesso anno

c Vit. S. Ber. l. 2. c. 8

c 1. Reg. 16 d Rom. 12.

e Idd. l. 4 c. 4.

anno, essendosi raunati insieme (come costume era) gli abbati a Cistello, Eugenio visitò anche quel monastero; e che all'hora S. Bernardo vi curò vn sordo, il quale fu rappresentato ad esso sommo pontefice, e ad altri.

34.35 Prima che Eugenio si leuasse di Francia, si studiò d'acconciare la controuersia nata fra Teobaldo arciuescouo Cantuariense, e Bernardo vescouo di S. Dauid, il qual vescouo no'l voleua vbbidire, pretendendo che'l suo vescouado posto nella Vuallia, gia soggiogata da Herrigo I. Re, fosse metropolitano. Or'il pontefice prescrisse il tempo, per esaminare, e terminare tal causa, la festa di S. Luca dell'anno seguente, come appare dall'epistola recitata per Ruggieri. a

a Roger par. poster. an 1199. in fin.

36 In questo mezo auuenne, che l'arciuescouo Teobaldo, tornando dal concilio Remense nell'Inghilterra, sostenne vna graue persecutione da Stefano Re, si perche egli chiamato dal papa al predetto sinodo di Rens v'era ito contra la real prohibitione, e si ancora imperciochè e'non volle incoronare il figliuolo di lui, nomato Eustachio, hauendo ciò vietato il Pontefice. Narra questo S. Tomaso b arciuescouo di Conturbia, mentre che celebra le lodi de'vescoui della medesima chiesa di Conturbia, li quali furono sempre affettionatissimi alla sede Apostolica. E aggiugne, che non volendo Stefano Re vbbidire alla pontificale ammonitione, Eugenio fece comandamento, che tutti i vescoui, non ammettendo appellatione alcuna, scomunicassero lui, o interdicessero il suo regno. Il simile d'Eugenio Papa, commosso giustamente contra quel principe, replicò l'istesso S. Tomaso, scriuendo poscia ad Alessandro III. e dicendo: c *Era io per auuentura arciuescouo, quando suo padre prohibì, che'nuntij del B. Eugenio non entrassero in quella terra? Era io forse arciuescouo, quando Gregorio diacono Cardinale di S. Angelo, preuedendo la colui tirannia, persuase all'istesso Pontefice, che nō coronasse Eustachio figliuolo del Re, dicendo potersi più ageuolmente tener l'ariete per le corna, che'l leone per la coda? Voi ben sapete questa storia.* Così egli. Ma la storia all'hora nota è rimasa oscura. Quanto ad Eustachio, negli anni della Christiana salute MCLII. il giorno di S. Lorenzo, volēdo egli occupare la terra di S. Edmondo martire, finì di morte subitana, punendo in tal guisa Iddio il sacrilego figliuolo del Re.

b Thomas Archie. Cant. ep. l. 1. ep. 136

c Id. l. 4 ep. 14.

37 Dopo queste cose il sommo Pontefice riuolse i passi per diritto camino, senza niuna tramessa, verso Roma, e se non ci entrò, non essendogli permesso il dimorare in essa, peruenne almeno ne'vicini luoghi della chiesa Rom. nel mese d'ottobre, come manifesto si ritrahe da S. Bernardo, d mentre egli racconta, che, essendo ito S. Malachia a Chiarauallè per trattare col Papa del palio, trouò lui essersi partito di assai spatio dauanti, e che gia era in Roma, o presso a Roma. Occorse la venuta di S. Malachia a Chiarauallè (come da S. Bernardo si ricoglie) a'tredici, o a'quattordici d'ottobre, e ammalando il santo vescouo dopo quattro, o cinque dì, terminò il periodo de'suoi benedetti giorni a'due di nouembre, questo anno cinquantesimo quarto di sua età; nel giorno della cui dipositione recitò vn panegirico S. Bernardo, diuoto veneratore della santità, e predicatore della virtù di lui, la cui vita ancora egli scrisse, degna in verità dell'autore. Trouansi tre lettere a del medesimo S. Bernardo ad esso Malachia.

d In vit. S. Malac.

a Bern. ep. 315 316. 317.

38 Or tornando Eugenio Papa, anziche giugnesse a Roma, intese in Brescia l'horrende cose, che l'empio heretico Arnaldo haueua fatte in sua assenza contra la chiesa Romana. Imperoche parendo poco al pessimo huomo d'hauer cercato di separare i Romani laici dal sōmo Pontefice, e da'Cardinali, s'argomentò di diueller da'medesimi Cardinali rettori de'titoli i cherici ad essi soggetti. Il che cō poca briga persuadēdo loro, negarono essi d'esser tenuti ad vbbidirgli; e l'errore tanto oltre andò, che Eugenio, benche si trauagliasse in ciò con gran fatica, non potè leuarlo, e conuenne di molto ben sudare a'suoi successori Adriano, e Alessandro III. prima che'l potessero del tutto toglier via. De' quali tre Pontefici sono in vn volume Vaticano tre decreti. In quello d'Eugenio si ordina, che sia scacciato Arnaldo come scismatico, e si minaccia la priuatione dell'vfficio, e del beneficio a'cherici disubbidienti, e seguaci dell'errore insegnato da quel maluagio.

39 Quello d'Adriano è a fauore de'diritti del titolo di S. Pietro in Vincola; e in quello d'Alessandro, scritto a'sette Cardinali di S. Pietro, e a tutti gli altri, si legge, che la città di Roma era distribuita sotto ventiotto titoli, tenuti da altrettanti preti, e che le cappelle assegnate da'SS. pontefici a'titoli, debbono stare in tutto sottoposte al capo loro, sì che ciascun Cardinale non altrimenti disponga, o giudichi in quelle, le quali sono sotto il suo titolo, che fanno i vescoui ne' vescouadi loro. E ciò egli dimostra essersi osseruato a tempo di S. Dionisio papa, di cui egli allega vn'epistola, e poi.

40 Questo anno medesimo, essendo stato mandato nella Dania legato a latere da Eugenio papa Niccolo Inglese Cardinale, vescouo d'Albano, a illustrare quella prouincia con vna metropoli, per le discordie, che nacquero sopra ciò fra que'popoli, non fece altro intorno a tal particulare; ma sì bene vi consecrò S. Herrigo vescouo Vpsalense. Di questa legatione ne scrissero Gio: Olao, b Sasso Grammatico, c e Guglielmo Neubrigense. d

b Li. 18 c. 17. 18. l. 19 c. 6.

c Li. 14

d Lib 2 c. 6.

41 Questo anno medesimo Ruggieri Re di Sicilia apprestà vna grandissima armata contra

Mano-

Manouello Imp. de'Greci, il quale intendendo ciò, e temendo, procura, anzi ogni altra cosa, di recare in suo fauore il nume diuino, ch'e' sapeua hauer offeso molto con la grauissima persecutione, ch'egli hauea vltimamente commossa contra tutte le chiese del suo imperio, spogliandole, mediante vna sua legge, di tutte le possessioni. La qual persecutione si riferisce da Niceta [a] Coniata quanto alla parte, che toccaua a'monasteri, dicẽdo egli oltre all'altre cose, che non lasciò loro nè vigne, nè campi, nè possessioni, ma volle, che'l fisco dommiinistrasse quanto bastaua per sostentarsi.

a In Manue l. 7.

41 Vedendo adunque l'Imperadore il flagello, che gli soprastaua, apparecchiò, senza indugio, il medicamento a curare la piaga da lui fatta alla Chiesa, promulgando vna bolla d'oro, [b] ch'egli chiamò per l'effetto medicatrice: della quale, e dell'altre simiglianti fa ricordo Teodoro Balsamone.

b Extat in Cod. Iuris Oriẽtal

43.44 Or con questa constitutione concedette a tutte le chiese, che potessero possedere stabili, e che ricuperassero ogni cosa, la quale si prouasse essersi appartenuta, ouero appartenersi ad esse. E ciò, ch'egli dispose l'anno presente con tal legge in generale a pro di tutte le chiese, determinò poscia con vn'altra particolare [c] intorno a'beni immobili del gran tempio principale detto Sapientia. E dapoi ne promulgò vn'altra [d] spetiale della maniera stessa, a conseruare i beni immobili de' monasteri. E si egli volle cancellare il peccato, che vna volta cõmise, con triplicata confessione. Così io nominerei le tre constitutioni, ch'egli fece in simil materia, ammonito per l'esempio del padre, il quale, come si disse, emendò tantosto con vna constitutione contraria l'eccesso da se commesso contra le chiese, pigliando in tempo di guerra i loro sacri vasi, per valersene in quella; dando in questa guisa Manouello esempio d'ottimo principe, non difendendo, come vsanza è de'peruersi, quello, che malamente hauea fatto, ma con triplicata constitutione, com'è detto, detestandolo.

c Ext. in cit. Cod. Iur. Orient l. 2. c. 2
d Ibid. c. 4.

45.46 Questo anno medesimo fornisce il suo mortal corso Caritone patriarca di Costantinopoli, hauẽdo seduto vndici mesi, in luogo del quale fu sustituito Luca, e cognominato Grisoberge, il quale visse lungamente, secondo che si ritrahe dalla frequente memoria, che di lui fa Teodoro Balsamone, narrando ancora, come in vn sinodo [e] fatto sotto lui si trouarono presenti alcuni Agareni, li quali richiesti a riceuere il battesimo risposero, che erano stati già battezzati al paese loro, hauendoui consuetudine, che tutti gli infanti Agareni si battezzassero da'sacerdoti cattolici: ma non furono ammessi, hauendo Luca inteso, che coloro non dimandauano il battesimo con buona affettione, nè con cattolico proponimento, ma soltanto come medicina corporale, essendo ad essi persuaso, che'loro figliuoli senza il battesimo sarebbono stati infestati da' demonij, e a guisa di cani puzzerebbono. Per la qual cosa non dimandauano il battesimo come lauacro, che santifica, ma come vn incantesimo questo dice il nominato autore.

e Acta synod. in Cod. iur. Orient l. 3.

47 In quanto infelice stato poi si trouasse la chiesa orientale a quel tempo, in materia della giuridittione, e dell'immunità ecclesiastica, chiaramente il fa manifesto quello, che scriue l'istesso Teodoro, il quale, mẽtre fauella del quintodecimo canone del concilio Cartaginese, in cui si ragiona del non trarre i cherici al tribunale de'laici, mostra che erano conculcati tutti i priuilegi ecclesiastici, tirando molti non solamente laici, ma ancora ecclesiastici, vescoui, i cherici, e'monaci al giudicio secolare, e altri pur' ecclesiastici, conuenuti dauanti il loro competente foro, voleuano essere giudicati nel laicale. Perche sdegnato Iddio leuò l'imperio di mano di quegl'Imperadori, e dispose, che diuentassero serui coloro, li quali voleano recare in seruitù la Chiesa.

DI CHRISTO Anno 1149.

D'Eug. III. PP. Di Corr. Re De'Rom. 12 Anno 5. Di Manovello Imp. 7. Inditt. 12

1. e c. Le cose d'Eugenio Papa furono l'anno presente nella fortunosa tempesta, dagli Arnaldisti Romani contra lui commossa, molto dibattute, della quale Ruberto lasciò scritto soltanto questo: [a] *Eugenio Papa tornato in Italia combatte co'Romani con varij successimenti*. Nè altro sappiamo de'suoi fatti co' Romani, a questo anno apartenenti.

a In chron.

Nel qual tempo Corrado Re, che l'anno precedente era stato in Gerusalem, data la volta, andò a Costantinopoli, e facendoui lega con Manouello Imp. contra Ruggieri Re di Sicilia venne in Italia per mare con l'armata dell'istesso Imperadore, hauendo perduti i propri eserciti, ed essendo andate le cose pessimamẽte: del quale intendendo Eugenio, che era giunto in Lombardia, lo confortò con vna paterna lettera, [b] che gli scrisse.

b Recitatur ab Otto. Frid. l. 1. c. 61.

4 Intorno a Lodouico Re di Francia; *Entrato egli in mare*, dice Ruberto, *e nella Palestina, e dirizzate le prode verso la patria, è preso dalle naui de'Greci, e in conducendolo essi all'Imperadore, il quale assediaua Corfù, Gregorio duce dell'armata del Re di Sicilia andò loro addosso: imperoche egli, guastate, e spogliate le prouincie di Grecia, e rattosi appresso Costantinopoli hauea gittato delle frecce d'oro nel palagio del* [b]

b In append ad Sigeb.

prin-

principe, e auuampati i sobborghi, e preso a forza de' frutti degli horti dell'imperadore. Di poi al ritorno scontrò le naui de' Greci, e tolse loro Lodouico: ma a richiesta di lui lasciò liberamente andare gl'imperiali da esso presi. E poco appresso: *Lodouico poi fu accolto a molto honore da Ruggieri Re di Sicilia, e dal Papa.* Peruenuto poscia Lodouico al suo regno vi commciò a trattare d'vn nuouo apparecchiamento di guerra, del quale soggiunge Roberto: *Essendosi fatti per Francia diversi raunamenti, acconsentendo anche Eugenio Papa, che l'abbate di Chiarauàlle fosse mandato in Gerusalem ad incitare gli altri all'impresa, si fa altra volta vn gran parlamento intorno a ciò: ma i monaci Cisterciensi il tutto sturbarono.* Imperciòche essendo stato molto infelice il riuscimento della prima impresa, parue cosa importuna, e fuor di ragione il tentare di farne vn'altra.

5 La cagione, c'hebbero i monaci Cisterciensi d'opporsi a ciò, fu, peroche si volgeuano le lingue de' maldicenti contra S. Bernardo, quasi che egli hauesse ingannato il popolo con la sua predicatione, mandandolo senza alcun' vtile alla morte. Laonde per la coloro mormoratione si venne a derogare non poco alla stima del santo, stato il promotore d'amendue gli eserciti. A difesa del quale l'autore a della sua vita, hauendo prima detto, ch'egli predicò, e confortò a questo, *Domino cooperante, & sermonem confirmante sequentibus signis*, che innumerabili furono, soggiugne:

a Gofri vit. S. Bern. l. 3. c. 4.

6 *Ancorche la chiesa orientale per quella spedition non meritasse d'essere liberata, pure la celeste non per tanto degna fu d'essere riempiuta, e rallegrata. E se è piaciuto a Dio di liberare per tal cagione, se non i corpi degli orientali dalle mani degl'infedeli, l'anime degli occidentali da' peccati, chi fia ardito di dirgli, e hai tu fatto? E qual huomo saggio non si dolerà anzi della sorte di quelli, che sono tornati alle prime sceleratezze, e forse a peggiori, che della morte degli altri, li quali purgati con la penitenza, e con diuerse tribulationi hanno renduto l'anime a Christo? Altrimenti quantunque dicano gli Egittij, e' figliuoli delle tenebre, li quali non possono nè vedere, nè proferire la verità, b Callide eduxit eos, vt interficeret in deserto: il Saluatore porta patientemente l'improperio, ch'è con la salute di tante anime compensa.* E più innanzi: *Egli auuenne, come prima il lamenteuole romore intorno dello sbarrattamento, e della rouina dell'esercito Christiano risonò nella Francia, che offerendo vno al seruo di Dio il proprio figliuolo, il quale cieco era, perche gli desse la luce, e vincendo egli co' molti preghi le scuse di lui, il santo huomo pose le sue benedette mani sopra il fanciullo, e pregò il Signore, che se quella predicatione s'era fatta secondo il suo santo volere, e se'l suo spirito era stato a lui assistente, mentre che predicò, la Maestà sua, si degnasse di manifestarlo con l'illuminatione di quel figliuolo. E mentre s'attendeua, dopo l'oratione, l'effetto di essa, disse il garzone: Che debbo io fare? Ecco che io veggo. Alzarono di subito i circostanti le voci, essendoui presenti molti non solamente frati, ma secolari ancora, e tutti lieti gratie, e lodi a Dio rendettero.* Infino qui Goffredo. Poteuano cose si grandi bastare per turar la bocca de' maligni, *loquentium iniqua*: ma si come tanti miracoli, che'l Redentore mostrò, no'l liberarono dalle calunnie, e bestemmie de' maligni, così nè anche questo miracolo sufficiente fu a leuare il sospetto malamente preso dell'huomo di Dio, c'hauesse operato con temerità. Perche egli poi a due anni costretto fu a scriuere in propria difesa vna breue apologia, cioè a l'anno quarto dopo il concilio Remense, quando egli scrisse ad Eugenio i libri, *De consideratione*.

b Ex. 32.

a Bern. de cosid. l. 3. in fin.

7. 8. Nella quale egli arreca segnalatamente due esempi, presi dalla diuina Scrittura, l'vno di Mosè, il quale cauando il popolo d'Egitto, gli promise vna terra migliore, e con tutto ciò non l'introdusse nella terra promessa, così disponendo Iddio, prouocato per li peccati dell'istesso popolo; e l'altro b delle tribu d'Israel, che essendo ite due volte contra quella di Beniamin, la prima eleggendo il Signore il duce, e la seconda, comandando, che vi andassero, pure furono messi in volta dagli scelerati coloro, ch'erano vendicatori della sceleratezza. Ma alla fine la terza volta con minor forze, ma con maggior fede, vinsero, e tornarono al niente i nimici. Al che soggiugne S. Bernardo: *Che farebbono contra di me, se ad esortatione mia vi tornassero la seconda volta, e fussero di nuouo abbattuti, e vinti? e se m'vdissero la terza fiata replicare l'istesso? E niente manco gl'Israeliti vbbidiscono la terza volta, e vincono.* E in picciolo spatio appresso così dice:

b Iud. c. 20.

9. *Mihi pro minimo est, vt ab illis iudicer qui dicunt c bonum malum, & malum bonum, ponentes lucem tenebras, & tenebras lucem.* Ma S. Bernardo posto che stesse, quanto alla sua coscienza, sicuro, e quieto, tuttauia, conciosiacosache la causa di Dio, e comune fusse, per li peccati del popolo, a euidente pericolo, e la santa città esposta agl'infedeli, egli in gran dolore, e afflittione dimoraua: quando colui, il quale è fonte d'ogni perfetta consolatione, gli volle cõforto porgere per vn suo discepolo chiamato Giouanni, il quale era abbate di Casemario (monastero molto celebre, vicino a Veruli, di cui addietro si ragionò) il qual Giouanni gli scrisse vna lettera, doue dice, oltre all'altre, le seguenti parole: d

c Is. 5.

10. *Parmi, che l'onnipotente Iddio habbia fatto per questa via molto frutto, come che non con l'ordine che' viatori s'auuisauano. Perciòche se eglino volessero giustamente, e religiosamente, come a Christiani si conuiene, proseguire la cominciata ope-*

d Apud Bern. ep. 333.

opera, il Signore sarebbe con loro, e haurebbe fatto per essi cose grandi. Ma imperoche sono trascorsi ne' mali, l'autore della vita, cuius prouidentia in sui dispositione non fallitur, ha conuertito la lor malitia nella sua clemenza, e mandato sopra essi persecutioni, e afflittioni, accioche purgati potessero peruenire al regno. E certo quelli, che tornauano, ci hanno confessato d'hauerui veduto molti, li quali morendo, diceuano di ben volentieri morire, nè curare di far ritorno, per non ricadere ne' peccati. E perche non si metta in dubbio ciò, che dico, vi manifesto, come a mio padre spirituale in confessione, che i SS. Giouanni, e Paolo protettori del nostro luogo si sono degnati di visitarci Alhora ad hora, li quali io ho fatto interrogare sopra questo, e hanno risposto, essere stata ristaurata con quelli, che iui morti sono, vna moltitudine d'Angeli, che caddero. E sappiate, ch'egli hanno fatto di voi gran memoria, e predetto esser vicino il vostro fine. Così Giouanni abbate, e per quanto noi stimiamo secondo la profetia, non molto auanti la morte di S. Bernardo.

All'intendimento della verità della prescritta narratione Ruggiori,[a] compilando l'historia del suo secolo, dice molte cose contra i soldati Christiani, li quali gonfi di superbia, e immondi per la sconcia vita, si fecero arrolare nella sacra militia, e furono messi in rotta, e a morte da pochi, peroche Iddio gli hebbe a vile, e in dispregio. La doue fece nell'istesso tempo cose mirabili per alcuni pochi, ma buoni, e humili, li quali non appoggiati a qualche gran capitano, ma alla Maestà sua, raunando vn'armata, e combattendo contra vna numerosissima moltitudine di nimici, presero Lisbona, città famosa della Spagna, e Almada con li paesi circonuicini. Talche si vede la pratica di quel detto: [b] *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam.*

a In Annal. Angl.

b 1. Pet 5.

11 Questo anno medesimo, [c] *Essendo ito Herrigo, fratello di Lodouico Re di Francia,* sì come racconta Goffredo, [d] *a trattar' vn negotio temporale con S. Bernardo, e raccomandandosi all'orationi de' monaci: Io ho fidanza nel Signore, gli disse il santo, che tu non morrai nello stato, in cui hora ti troui, e che ben tosto da te per opera si prouerà quanto valeuole ti sia l'oratione di questi religiosi da te chiesta. Nè l'effetto lontano fu dalle profetiche parole, le quali si adempierono con ammiratione d'ogn'vno l'istesso dì, giubilando tutto il monastero per la conuersione di tanto giouane. Ma piagnendolo dolorosamente i compagni, e tutta la famiglia di lui, come se morto il vedessero, vno, il cui nome era Andrea, Parigino, si mise a proferire a gran voce di molte villane, e oltraggiose parole contra il conuertito principe, chiamandolo ebbro, e stolto. La doue Herrigo per contrario pregaua Bernardo, che volesse singularmente orare per la conuersione di quel misero. Al che rispose Bernardo: Lascialo andare, peroche egli è pieno d'amaritudine, nè te ne pigliare affanno, perciòche egli è tuo. Pe'l qual detto concependo Herrigo speranza maggiore, pur l'infestaua, che douesse parlare ad Andrea; quando l'huomo di Dio con seuero sembiante mirando l'intercessore medesimo, soggiunse: Che cosa è questa? Non t'ho io già detto. Egli è tuo? Le quali parole vdendo con più altri Andrea, sì come colui, che maluagio era, e d'animo lontano più di quello, che si possa pensare, dalla religione, diceua in suo cuore (sì come egli hoggidì ancora confessa) Hor va tu, ch'i' conosco, che tu se' vn profeta falso, essendo io certo, che non si farà ciò, che tu di. Questo io non rimarrò di rimprouerarti dauanti il Re, e' principi suoi, acciòche le tue menzogne a tutti palesi sieno. Ma quanto è mirabile Iddio ne' consigli sopra i figliuoli degli huomini, facendosi egli beffe de' loro vani sforzi, e fornando il suo proponimento quando, e come gli piace?*

c Robert. in append ad Sige

d Vita S. Bern l. 4. c. 3.

Imperoche, il giorno seguente appresso, Andrea i passi riuolgendo, non finaua di maledire il monastero, doue lasciaua il suo Signore, e disideraua, che subissasse la valle con tutti gli habitatori. Nè poco si mossero, e marauiglaronsi quelli, li quali haueuano inteso le predette parole di S. Bernardo intorno a lui, come il vedere via andare con tanto mal'animo. Ma Iddio non permise, che tentata fusse lungo spatio la pusillanimità, e la picciola fede loro. Andrea caminando quel dì solo, e rifiutando in certo modo la gratia di Dio victus la vegnente notte, o pure vinctus, traendolo, e facendogli soaue forza lo Spirito di Dio, non potè tanto indugiare, che aggiornasse, ma leuatosi di letto auanti l'alba, e tornando velocemente al monastero, ci rappresenta in se medesimo vn'altro Saulo, o per meglio dire, vn'altro di Saulo diuenuto Paolo. Così l'autore.

12 Herrigo poi non fu quiui lungo spatio lasciato stare: conciosiache, poiche egli hebbe fatta la professione, fu eletto vescouo Bellouacense. Ma sapendo gli elettori, ch'e non haurebbe accettato quel grado, operarono appresso Eugenio Papa, che sua Santità a ciò il costrignesse con due lettere. Scrissero parimente tutti, e così ancora il Pontefice a S. Bernardo, acciòche mādasse l'eletto alla sua chiesa. Or'il sāto abbate si consigliò sopra questo cō Pietro abbate Cluniacense, il quale gli rispose, [a] come tale elettione per molte ragioni gli pareua essere da Dio. Il che saputo Herrigo, se ne lamentò col medesimo Pietro, scriuendogli [b] con molta humiltà vna lettera, nel cui fine aggiugne: *Io sono tutto vostro, e presto, se pur vi degnate, al vostro seruigio. Riceuetemi per seruo, per amico, e per figliuolo, ec.* Or'hauendo Herrigo cominciato ad amministrare quella chiesa, come si conueniua ad vn'huomo apostolico, hebbe contrario Lodouico Re suo fratello, secondo che testimonianza ne fa S. Bernardo nell'epistola, [c] che scri-

a Petr. Clun. l. 6. ep. 2.

b Ibid. ep. 3.

c Epist. 228.

scrisse raccomandatione di lui ad Eugenio Papa, nella quale dice a tra l'altre cose: *Egli, e'l Re suofratello non caminano con l'istesso spirito.*

a Epist 305.

DI CHRISTO
Anno 1150.

Indict. 13

Di Evg. III. PP. 6. Di Corr. Re de' Rom. 12 Di Manovello Imp. 8.

1 L'anno presente, questo si legge del santo Pontefice nella cronica di Fossanoua, scritta a mano: *Eugenio Papa venne nel mese di ottobre a Ferentillo, e ordinò de molti vescoui. Terracina s'è presa a' ventisei d'aprile.* Nel qual' anno ancora venne dal santo Padre, dimorante ne' luoghi vicini a Roma, Pietro abbate Cluniacense per alcuni vrgenti negotij del suo ordine, il quale fu da lui con marauigliosa benignità accolto, e trattato, tanto in publico, quanto in priuato, si com'egli afferma, ragguagliando S. Bernardo b della sua venuta a Roma, oue parlando d'Eugenio, così dice: *Mutandosi l'aspetto di colui, in cui risplende veramente il vigore, e la forma Apostolica, secondo la varietà delle cause, delle persone, e degli auuenimenti, e mostrandosi con somma discretione a diuersi hora sereno, e hora nuuoloso, a me nondimeno mai non si mutò. Quale il trouai, tale in partendo io il lasciai. Io notaua spesso in lui l'apparenza austera, e quella, che per altre cagioni era costretto a mostrare; e quando parlaua con me, o priuatamente, o in publico, mutaua il sembiante di giudice in quello di padre. Io antiposto era a tutti, etiandio maggiori di grado; nè alla dignità patriarcale, essendoui ancora presente quello di Rauenna, era permesso il precedermi come che io quasi sempre lui stimulassi ad andare auanti me. Io non tanto era aggiunto al senato de' vescoui, e de' Cardinali Rom. ma ripugnando, m'era fatta bene spesso violenza. Escludeuansi da' consigli Romani tutti quelli, che non erano Romani. Ed io solo, o quasi solo era chiamato a' segreti giurati. Queste cose si faceuano in publico.*

b Lib. 6 ep. 47.

2 *Ora gli abboccamenti, e in disparte, e priuati chi spiegar li può? Io dirò, io vero dirò; non creda alcuno ch'io altrimente parli da quello, che i' sento. Io mai non ho esperimentato amico più leale, nè fratello più sincero, nè padre più puro in somiglianti colloquij. L'orecchie patienti a vdire, la lingua pronta, e efficace a rispondere, non come maggiore al minore, ma o come pari a pari, o alcuna volta come inferiore al superiore. Nò haueano luogo in lui nè fasto, nè dominio, nè maestà, ma soltanto l'equità, la discretione, l'humiltade, e la ragione. S'io dimandai quiui o altroue alcuna cosa, mi fu o conceduta, o ragioneuolmente negata, sì che non mi potessi lamentare. Dicendo queste cose, non vana gloria, ma debito i vostri disiderij adempiuti da lui in me. E certo non è cosa nuoua, che'l monastero Cluniacense sia in qualunque pastore honorato dal sommo Pontefice; ma è ben nuouo il non hauer potuto notare niente di sinistro, non negli atti suoi, non nelle parole, non ne' gesti, ec.*

3 La principal cagione della sua venuta ad Eugenio egli medesimo l'accennò nell'epistola, a che poi gli scrisse, così dicendo: *Da vn tale Vgone, cognominato Scalzo, s'era dato principio alla fabbrica d'vn castello, sopraStante al monastero Cluniacense, e di ciò io me ne lamentai appresso voi come sapete, e la vostra prudenza haueua sottomesso quella fortezza a dura maleditione.* Fin qui il venerabile Pietro, mentre che si duole, che l'insolente principe l'hauesse fornita a onta, e scherno de' Cluniacensi. Ma che fece la diuina vendetta? Il castello assorbito fu dal terremoto, e nello spatio, ou'era stato, vi nacque vn profondissimo lago. Narrasi questo auuenimento per Ruberto nell'appendice a Sigeberto, nell'anno MCLVI.

a Petr. l. 6. ep. 46.

4 Intanto, come racconta Romualdo b arciuescouo di Salerno, Ruggieri, rimaso con vn solo figliuolo, cioè con Guglielmo, volle che fosse coronato Re di Sicilia: e della morte degli altri figliuoli, e della moglie lasciò scritto l'istesso autore: c *In prima morirono Albidia Reina sua moglie, e la figliuola. Poi fornirono i giorni loro questi altri suoi figliuoli, principe di Taranto, Anfuso principe di Capoua, ed Henrigo, e vltimamente Ruggieri duca di Puglia, suo primogenito, gli anni del Signore MCXLIX. huomo di bello, e gentile aspetto, pio, benigno, misericordioso, e molto amato dal suo popolo. E'l Re Ruggieri afflitto per tanti flagelli con animo costante li sostenne. E imperoche gli era rimaso solo Guglielmo principe di Capoua, egli, temendo di non perdere lui ancora, s'aggiunse per matrimonial legge Sibilia, sorella del duca di Borgogna, la quale non molto poi trapassò in Salerno, ed hebbe sepoltura nel monastero della Caua, e dopo essa egli si prese Beatrice, figliuola del conte di Retesto, sua terza moglie, di cui hebbe vna figliuola, che chiamò Costanza, e due anni auanti la sua morte fece vgner Re Guglielmo suo figliuolo, principe di Capoua, e volle, che seco regnasse.*

b In chron.

c Idem loco supe riori.

§ 6 Conseruasi vna lettera di Pietro Cluniacense, d il cui titolo è questo: *Al magnifico principe signor Ruggieri Re di Sicilia fra Pietro humile abbate Cluniacense salute presente, e regno sempiterno.* Con la qual lettera il racconsolò nella morte de' figliuoli, ed esortollo a ire contra l'imperadore de' Greci, cagione della rouina degli eserciti Christiani, ed anche il pregò, che si douesse pacificare con Corrado Re de' Romani, onde potesse liberamente attendere all'impresa contra il principe Greco, e profersesi di andare con altri da Corrado, e trattar la concordia. Spronò Pietro in tal guisa chi correua.

d Lib. 6 ep. 18.

Impe-

Imperoche scriue Ruberto di Monte nell'appendice a Sigeberto, ch'egli oltre a quello, che di sopra è detto, spogliò Corinto, e prese l'isola di Corfù.

DI CHRISTO
Anno 1151.

Inditt. 14.

D'Eug. III. PP. Di Corr. Re de' Rom. 13
Anno 7. Di Manovello Imp. 9.

1 GLi due principali arciuescoui della Germania, cioè di Colonia, e di Magonza, chiamati da Eugenio Papa a Roma, a trattare la lor causa, comparuero carichi amendue di presenti, e cō quantità grande d'argento, per donargli ad Eugenio Papa, all'hora bisognoso molto di denari per le grandi spese fatte nella guerra ciuile co' Romani: ma egli non toccando nulla affatto, li costrinse a riportare il tutto nella Germania. E poiche hebbe esaminata la causa, assolse quello di Colonia, trouato innocente, e accommiatò l'altro, cō obligo di hauere a rēder ragione in piu pieno giudicio, pe'l quale mandò poi vna legatione nella Germania, come diremo a suo luogo. Racconta tutto questo S. Bernardo nel terzo libro, *De consideratione*, lodando molto l'istesso Pontefice, peroche haueа rifiutato doni si grandi.

2 Oltre a ciò, intorno alle cose fatte da lui questo anno, si dice nella cronica di Fossanoua: *Egli andò a Castro a' ventidue d'aprile, vi dedicò la chiesa di S. Croce, e a' ventisette d'ottobre consacrò quella del monastero di Casemario dell'ordine Cisterciense nella campagna di Veruli, e indi a Segni egli si tornò.*

3 Anche l'anno presente si raunò nella Francia vn sinodo per questa cagione: *Vennero alcuni al Re*, dice Sugerio abbate di S. Dionisio, che v'interuenne, *della sua parentela, e dissero, com'era nel vero, che tra lui, ed Eleonora sua moglie haueа tal consanguinità, che secondo i canoni il matrimonio loro era nullo, e proferiuansi di prouarlo. A' quali rispose il Re di voler' osseruare inuiolabilmente gli statuti della Chiesa, e la legge matrimoniale. E per potere meglio trouare la verità del fatto, conuocò in Baugenciaco l'arciuescouo Rotomagense con altri vescoui, e baroni della Francia, oue i medesimi suoi parenti prouarono sufficientemente l'impedimento. Perche fu in presenza de' prelati di consentimento delle parti sciolto cosi fatto matrimonio.* Tutto questo Sugerio. Il quale soggiugne d'vn'altro marito, che prese Eleonora, e d'vn'altra moglie, che si tolse Lodouico, cioè Costanza, figliuola del Re di Spagna. E con queste cose egli pose fine allo scriuere i fatti di Lodouico, si come quegli, che fornì i giorni suoi; affermando Ruberto, a lui essere morto l'anno presēte. Fu Sugerio huomo di grā nome, al quale, mentre che staua quasi nell'estremo, scrisse S. Bernardo vn'epistola a breue, ma degna di tanto huomo.

a In append. ad Sigeb.

a Epist. 266.

4. 5 Occorse anche presso all'istesso tempo, che' legati, mandati da Eugenio Papa nella Germania, disfecero il maritaggio di Federigo duca di Sueuia, il quale succedette poscia nel regno, e nell'imperio Romano a Corrado, e di sua moglie, per la consanguinità, che era fra loro. Del che ne fa fede Ottone b Frisingense, testimonio di veduta, affermando c insieme, che questo anno furono mandati a Corrado due legati, cioè Giordano, e Ottauiano.

b Otto Fris. in Frid. l. 2. c. 11

c Lib. 1. c. 63. & l. 2. c. 1.

Questo anno il santo Padre mandò Giouanni Paparone, Cardinale del titolo di S. Lorenzo in Damaso, legato a latere nell'Ibernia, a recare in quell'isola quattro palij, non essendouene mai per l'addietro stati portati, ed erseui quattro arciuescouadi, il primo in Armare, il secondo in Cassel, il terzo in Dueline, e'l quarto in Connat. Questo dice Ruggieri. d Conseruasi nella biblioteca Vaticana vna descrittione piu piena delle chiese, sottoposte all'hora da Eugenio alle medesime metropoli. Auanti la qual descrittione si legge: *A tempo d'Eugenio III. Papa fu fatta la diuisione di tutta l'Hibernia in quattro metropoli per Giouanni Paparone, prete Cardinale del titolo di S. Lorenzo in Damaso, legato della sede Apostolica.* Di questo Giouanni Paparone legāto ne fa ricordo S. Bernardo con somma laude. La doue per contrario parla con grandissimo abborrimento di Giordano Cardinale, mandato pur questo anno, e come diceuamo e legato a Corrado Re de' Romani, della cui infamissima funtione scrisse il santo f al Cardinale Ostiense, accioche ne ragguagliasse il Papa.

d In Annal.

e Otto ubi sup.

f Epist. 290.

6 Nell'istesso tempo S. Herrigo, vescouo di Finlandia, e apostolo di tutta quella gente, poiche l'hebbe in gran parte conuertita alla fede di Christo, essendo tratto a fine dagli empi, conseguì la corona del martirio. Descrisse il suo apostolato, e'l martirio Giouanni Olao. g

g Io: Olaus de reb. Goth. l. 19. c. 3. in fi.

Simigliantemente questo anno Gratiano, monaco Benedettino in S. Felice di Bologna, ricolse il libro de' decreti, come si dice in vn volume Vaticano, e nel Pomerio della chiesa di Rauenna. Quelle poi, che nell'istesso volume sono chiamate *Palea*, si vede essere state scritte piu modernamente, e da autore diuerso da Gratiano. Del qual Gratiano non lasciamo d'aggiugnere, che la sua patria fu Chiusi nella Toscana.

DI CHRISTO
Anno 1152.

Indit. 15 Di Eug. .II.PP. Anno 8. Di Feder Re de'Rom. 1 Di Manovello Imp. 10.

1 ANnouerasi il presente anno il quarto dopo il concilio Remense, quando S. Bernardo, come egli afferma, a scrisse ad Eugenio papa i cinque libri d'oro, *De consideratione*, così richiesto da lui. b Co' quali instruisce non solamente Eugenio, ma tutti i Pontefici nell'amministratione del Papato. Egli piagne molte cose cui si douea da sua Santità rimedio dare, e oltre all'altre, le frequenti legationi, con le quali alcuni legati altro non cercauano, che temporal guadagno. Laonde parlando di quelli, che erano mandati nella Spagna, così dice. c *I vostri, li quali, così spesso visitano le terre Australi, sanno molto bene quello, che passino, e non possono informare. Vi vanno, e ritornano pe'l mezo, o vi passano accosto. Ma che frutto v'habbiano fin'hora fatto, noi non l'habbiamo ancora udito, e per auuentura l'hauerremmo inteso, se per l'oro di Spagna auulita non si fosse la salute del popolo.* Per simil maniera egli piagne le frequenti, ingannenoli, e inutili appellationi. Anche si duole assai, che si celebrassero i concilij, senza che se ne trahesse vtilità alcuna, e rammaricasi, che molti, e molti ministri, cercassero le cose loro, e non quelle di Giesù Christo.

a Bern de cōsid. l. 4.
b Id in prefat.
c Lib. 3

2 E nel quarto libro riuolgendo il suo dire a' Romani, contrarij, e molesti a Eugenio, cioè agli Arnaldisti, e popolari (i più nobili teneuano con lui, come si disse) forma tali parole: *Non ha cosa più nota negli andati secoli della proteruia, e dei fasto de' Romani. Gente non auuezza alla pace, e assuefatta a' tumulti. Gente aspra e intrattabile, e che insino ad hora non sa star soggetta, se non quando non può resistere. Ecco la piaga; a te tocca la cura: non è lecito dissimulare. Tu ti ridi per auuentura di me, pensandoti, che'l male incurabile sia. Non diffidare: richiedesi la cura, non la curatione.* E più innanzi: *Ben so io, che'l cuore di questo popolo è indurato: ma potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahæ. d Quis scit, si reuertatur, & ignoscat, & conuertat, & sanet eos?* E certo egli profetò: imperoche dice Ruberto e nel fine di questo anno, che Eugenio, facendo pace co' Romani, entrò in Roma, e quiui dimorò con loro insieme.

d Ioel 2.
e In append. ad Sige

3.4 Questo anno medesimo a' 15. di febraio muore Corrado Re de' Rom. non senza sospetto di veleno, datogli a persuasione di Ruggieri Re di Sicilia da' medici, che quegli haueua hauuto d'Italia: il quale lasciò le reali insegne non a Federigo suo figliuolo, che era assai picciolo, ma al figliuolo di suo fratello, pur chiamato Federigo, duca degli Sueui, il che fu anche approuato da' principi negli squittini generali. Le quali cose si narrano ampiamente da Ottone. Conseruasi l'epitafio a del medesimo Imperadore: oue si dice tra l'altre sue lodi, che vestendo egli di fuori l'habito reale, portaua di sotto vn'aspra veste.

a Impressū cum alijs monumentis ecclesiæ Vienn.

Egli sepolto fu in Meideburg, come afferma Ottone, ch'era presente, il quale, ragionando della sepoltura di lui, toccò per incidenza la canonizatione d'Hertigo Imp. fatta poco dinanzi, così dicendo: *Lo sepellì con pompa reale nella chiesa di Bamberga allato alla tomba dell'Imperadore Herrigo fondatore di quel luogo, il quale, eleuato, e posto vltimamente con autorità della chiesa Rom. ne' sacri luoghi si venera come santo. Trouaronsi all'hora nella Germania appresso Corrado i due legati Cardinali Giordano, e Ottauiano, che egli dispiace acceltri haueua.* Trouasi nella cronica Bambergense la bolla della canonizatione del sāto principe, fatta da Eugenio Papa, com egli dice, di consiglio degli arciuescoui, e de' vescoui, che si trouauano appresso l'istesso Pontefice.

Federigo poi, com'eletto fu, mandò vn'ambasceria a Eugenio Papa, la qual fecero Hellino eletto arciuescouo di Treui, ed Eberardo vescouo di Bamberga, huomini, dice Ottone, b prudenti, e letterati. Dopo queste cose si fece tra'l Papa, e'l nouello Re l'accordo, il quale si conserua nella libreria Vaticana in vn volume, intitolato Cencio camerlingo.

b In Frid. l. 2. c. 4.

5 Oue si dice, che Federigo legò la sua fede con giuramento fatto da' suoi ambasciadori, che non haurebbe fatta nè pace, nè tregua co' Romani, nè con Ruggieri Re di Sicilia senza il libero assenso, e volere de' Romani, e d'Eugenio sommo Pontefice, o de' successori di lui; ch'egli cercherebbe di soggiogare perfettamente i Romani al Papa, che custodirebbe, e difenderebbe la chiesa Rom. contra tutti, e aiuterebbela a ricuperare le cose a lei vsurpate.

6 Ed Eugenio Papa promise, che l'hauerebbe honorato, come figliuolo carissimo di S. Pietro; che venendo esso, il coronerebbe Imperadore; che gli haurebbe porto aiuto, per quanto richiedesse il debito del suo vfficio, a mantenere, e accrescere l'honore dell'imperio, fulminando la scomunica contra di chi hauesse ardito d'offenderlo. Tutto ciò iui.

7 *Dopo queste cose*, dice Ottone, c *accadde che, essendo morto il vescouo della chiesa Meidburgense, metropoli della Sassonia, e hauendo vna parte degli elettori eletto il preposito di essa, e l'altra il decano, andarono a trouare Federigo: il quale non potendoli recare a concordia, indusse vna parte, cioè il decano co' suoi, che eleggesse Guicmanno vescouo Citense, giouane d'età, ma di nobil sangue, e mandando per lui, gli concedette i diritti reali di quel-*

c In Frid. l. 2. c. 6.

quella chiesa, dicendo il senato, che quando fu decisa a tempo d'Herrigo V. la controuersia intorno dell'inuestiture de' vescoui, si stabilì, che non accordandosi le parti nell'elettione, potesse il principe dare per vescouo, di consiglio de' suoi baroni, chi piu a grado gli fosse; nè douersi alcun'eletto consacrare, anzi che riceuesse da lui per lo scettro i diritti medesimi. Ma queste cose sono state aggiunte, *ad excusandas*, secondo che scritto si legge, a *excusationes in peccatis*, nō essendo mai stato in potere di verun Re, o Imperadore il traportar'alcun vescouo da vna sede all'altra senza giusta cagione, e senza il consentimento della sede Apostolica. Furono queste primitie del nuouo Re inditij delle cose future.

a Psal. 140.

8 9 Hebbe Eugenio Papa queste cose, come soggiugne l'autore, b molto per male, e scrisse c a' vescoui della Germania, riprendendoli, che nō si fossero in esse subitamente opposti al Re; e comandando loro, che procurassero a podere di rimuouerlo da pensiero cotanto iniquo, sì che la sciasse, che l'elettioni si facessero liberamente.

b Id. ibid. c. 8. c Id. Otto.

10 Questo anno medesimo, dice Romualdo arciuescouo Salernitano, essere stato preso dalla morte Ruggieri Re di Sicilia, tutto altri d scriuano, che ciò accadesse dopo due anni, a cui succedette Guglielmo suo figliuolo.

d Rob. de x ..tt.

Per vltimo non è da tacere, che Poto prete, il quale fiorì nel presente secolo tra gli scrittori ecclesiastici, diè cominciamento nell'istesso anno all'opera contra gli scismatici, da lui intitolata, *De domo Dei*, cioè della Chiesa santa, com'egli medesimo dichiara, trattando dell'vnità d'essa, e del primato, che'l Romano Pontefice ha sopra tutti gli altri prelati, e nella Chiesa vniuersale: e hauendo egli principiata simil opera all'hora quando Federigo cominciò a regnare, si vede hauer disposto la prouidenza di Dio, che insieme co'l veleno preparato fosse l'antidoto.

DI CHRISTO
Anno 1153.

Indict. 1. Di Eug. III. PP. Anno 9. Di Fed. re de' rom. 2. Di Manouel. Imp. 11.

1 ec. EVgenio Papa concedette a' canonici di S. Pietro la quarta parte dell'oblationi, che fare si soleano nell'altar maggiore sopra la confessione di S. Pietro, e di quelle cose, che si poneuano nell'arca. Della qual concessione egli fece vna bolla, il cui originale si conserua nella biblioteca dell'istessa chiesa. E' sottoscritta dal santo Padre, e da ventisei Cardinali, cioè da tre vescoui, da sedici preti, e da sette diaconi.

4 ec. Dopo queste cose il Pontefice mandò vna legatione nella Germania a giudicare l'arciuescouo di Magonza, e furono eletti per questo carico, come riferisce Ottone, a che era presente, due Cardinali, cioè Bernardo prete, e Gregorio diacono, li quali lo dipofero. b Ma se ciò si facesse a diritto, o a torto, diuerse sono l'opinioni. S. Bernardo, il quale, intesa l'elettione de' due legati, scrisse loro c in raccomandatione dell'arciuescouo, rammentò a' medesimi, che si douea scusare la simplicità di lui; e Corrado vescouo nella cronica di Magonza il loda come innocente. Ma il mentouato Ottone vescouo Frisingense, di scienza, e di vita integrissimo, e di purissimi costumi, afferma lui essere stato colpeuole, così dicendo: d *Federigo Re, trouandosi la vicina pasqua in Bamberga, e portando la corona, hebbe in sua compagnia due Cardinali, cioè Bernardo prete, e Gregorio diacono, mandati dalla sede Apostolica a deporre alcuni vescoui, e facendo la pentecoste in Vormatia, priuò per gl'istessi Cardinali Herrigo arciuescouo di Magonza, già piu volte ripreso, che alienasse le cose della chiesa, ma non mai riconosciutosi; e mediante l'elettione fatta da alcuni del clero, e del popolo andati colà, sustituì nel colui luogo Arnoldo suo cancelliere.* Tuttauia il predetto Corrado vescouo, il quale scrisse dopo cento anni (com'egli medesimo afferma) gitta la colpa addosso ad Arnoldo, dicēdo che mandatolo Herrigo, poiciache l'hebbe grandemente beneficato, al Papa per informarlo della verità, quegli tradendolo per la vaghezza del vescouado, in vece di scusarlo appresso l'istesso Pontefice, aggiunse accuse, e peruertì con denari i legati. *A' quali soggiugne l'autore, disse il deposto vescouo: Io appello a Giesù Christo S. N. giustissimo giudice, e citoui al suo tribunale: quiui vi risponderò nel cospetto del giudice supremo. Peroche voi non hauete giudicato giustamente, nè secondo Dio, ma a modo vostro per denari; ma eglino se ne fecero beffe, dicendo con riso: Come tu farai ite auanti, noi ti seguiremo.*

a In Frid. l. 1. c. 9. b Dodech. hoc an no. c Epist. 302. d In Frid. l. 2. c. 9.

8 *Poi a vn anno e mezo, o circa* (crediamo esserci sottentrato errore nel tempo, peroche Dodechino afferma, Herrigo hauer finito questo anno il primo di di settembre) *egli, il quale s'era ritratto in vn monastero de' Cisterciensi, ritenendo il consueto habito; passò di questa vita, ec.* E piu oltre. *Parimente esalarono l'anima amendue i Cardinali nell'istesso giorno, l'vno mandando fuori nella sedia della natura tutti gli intestini, e l'altro mordendosi le dita delle mani, e sputandole dalla bocca.*

9 Ma l'essersi tralasciata cosa tanto memorabile da tutti gli scrittori di quella stagione, e l'hauerla scritta questo autore dopo vn secolo, la ci rende sospetta di falsità: anzi dimostrasi esser falsa, peroche, quantunque Corrado non nomini questi legati, tuttauolta Ottone Frisingense testimonio di veduta, trattādo della loro legatione, dice, che furono i nominati Bernardo pre-

te Cardinale, e Gregorio diacono, li quali sopravissero piu tempo dopo il prescritto dal raccontatore della fauola, come dall'antiche memorie appare chiaro.

10 Intanto questo anno, agli otto di luglio, Eugenio compie il periodo de suoi di in Tiuoli, poiche hebbe regnato otto anni, quattro mesi, e tredici giorni, di cui si legge nell'antico volume de' Romani Pontefici [a] ciò, ch'è notato appresso: *Egli ricuperò Terracina, Sezza, Narni, e Fumone, li quali luoghi s'erano un tempo prima sottratti dal dominio di S. Pietro. Egli vnì [b] il vescouado di Velletri con l'Ostiense, e con quello di S. Ruffina. Egli in alcune ordinationi, che tenne nel mese di decembre, creò dieci diaconi, vndici preti, e vescoui sessantavno. Egli trapassò nel predetto giorno ottauo di luglio a Tiuoli, e indi fu portato per la publica strada, e pe'l mezo di Roma nel Vaticano, accompagnato da tutto il clero, e popolo di Roma a grandissimo lutto, e con immensa tristezza di tutti communemente, e sepolto nella chiesa di S. Pietro dauanti l'altar maggiore.* Anche d'Eugenio testifica Goffredo scrittore di quel tempo, nel fine della vita di S Bernardo, che fu illustrato con molti miracoli.

a Antiq. cod Vatic. de Rõ. Pontifi cibus. b Hoc id. apud Sigeb. chron. ann. 1181.

11 Tra l'altre cose, egli si meritò lode grande, peroche fu a marauiglia rattenuto nel pigliare presenti, al quale intendimento, oltre a quello, che scriue S. Bernardo, dice cosi Giouanni Saresberiense: [c] *Eugenio sommo Pontefice d'imitabile santità, il quale tu vedesti, non riceueua presente di veruna maniera da chi litigaua, o da chi credeua, che stesse per litigare. Perche offerendogli al suo arriuo un certo priore di poca facoltà, la cui causa il Pontefice non haueua ancora vdita, vna marca d'oro con molta diuotione, e istanza, Eugenio riprendendolo, gli disse: Nondum domum ingressus es, & iam vis corrumpere dominum? Corruttione chiamaua il santo huomo quello, che era profferto al giudice, pendendo la lite.* Conseruasi tutt'hora intorno a queste cose vna segnalata memoria in Terracina, nel mezo d'vna torre della rocca, nella parete verso il meriggio, con queste parole:

c Lib. 5 c. 15.

EVGENIVS PAPA III. HOC OPVS GLORIAE IPSIVS MEMORIAM REPRAESENTANS FIERI IVSSIT. QVI MIRA ANIMI . . . ET HONESTI STVDIO PRAEDITVS, REGALIA MVLTA LONGO TEMPORE AMISSA BEATO PETRO RESTITVIT. QVORVNDAM VETERVM IN MODVM HONESTATIS REDEGIT. NEQVID * A QVOQVAM PETERENT. NEVE QVID A QVOQVAM ANTE DECISAM CAVSAM ACCIPERENT. POST DECISAM OBLATVM QVID VERECVNDE, ET CVM GRATIARVM ACTIONE SVSCIPERENT.

* Iudices

Ma vegnamo al successore.

12 Il giorno seguente appresso raunatisi i padri elessero con somma concordia in Pontefice Corrado cittadino Romano, figliuolo di Benedetto, del rione della Suburra, canonico regolare, vescouo Cardinale Sabinense, il quale, mutato il nome, si chiamò Anastasio IV. di cui Ottone Frisingense [a] questo lasciò scritto, *Eugenio Papa, huomo giusto, e per religione insigne, passando da questa luce, lasciò la sede ad Anastasio, huomo veterano, e sperto nelle cose di quella corte.*

a In. Frid. l. 2. c. 10

13 L'istesso anno [b] a' venti d'agosto S. Bernardo abbate di Chiarauallle, essendo d'età di sessantatre anni, o circa, se ne va da questo mondo in cielo. Egli peruenuto era, secondo gli suoi componimenti, a quel versetto della cantica. [c] *In lectulo meo quaesiui quem diligit anima mea*, stendendo l'vltimo sermone fin'a quelle parole dell'Apostolo, [d] *Non sumus filij mortis, neque tenebrarum, &c.* hauendo egli scritto l'vltima sua epistola ad Arnoldo abbate di Buonaualle, intorno a' suoi patimenti nell'infermità. L'vltima sua attione fu, quando egli, [e] *Tempore iracundiae factus est reconciliatio*, e e inaspettatamente porse, come piacque a Dio, opportuno riparo alla lagrimeuolissima guerra Metense. Imperoche costretto a ire dal letto, oue giaceua malato (essendosi rihauuto alquanto) per far l'opera di carità, tanto piu forte, quanto piu infermo, apparue.

b Gofred. in vit. S. Ber. l. 5 c. 2. c Cant 3. d 1. Thess. e Vit. S. Bern l. 5. c. 1

14 Huomo certamente apostolico, anzi vero apostolo da Dio mandato, possente nell'opere, e nelle parole, illustrando per tutto, e in tutte le cose il suo apostolato co' miracoli: talche non gli mancò [f] nulla di quello, c'hebbero gli apostoli grandi. Gia egli haueua fondati per tutto il mondo cento sessanta monasteri. Ma queste cose furono le minori, rispetto a quelle, che fece fuori de' chiostri per diuerse chiese della Christianità, e spetialmente per la Romana. Il quale ancora operò appresso gl'Imperadori, e' Re, e gli altri principi tante, e si gran cose a rileuamento di tutti, e a salute de' principi stessi.

f 2. Cor 11.

DI CHRISTO
Anno 1154.

Anast. IV. PP. Di Feder. Re de' Ro. 3 Di Manovello Imp. 12. Inditt. 2.

1 Gerardo Cardinale legato, mandato l'anno precedente da Anastasio Papa a Federigo, per terminarla causa dell'eletto Meidéburgense, la quale, come vedemmo, Eugenio, morendo, haueua lasciata ben cominciata: *Peruenuto* dice Ottone, [g] *dal principe, che in quella città celebraua il santo natale, volendo trattare alcune cose contra il piacere di lui, incorse nel suo sdegno, fu costretto a dar la volta vergognosamente, senza operar nulla, e senza gloria, e nel camino fornì il corso della presente vita.* Poi mandando il

g Otto Frising in Frid. l. 2. c. 10

il Re ad Anastasio suoi ambasciadori con Guicmanno, nouello arciuescouo intruso da lui, non pure ottenne la ratificatione del suo fatto, ma etiandio il palio, non senza scandalo d'alcuni. E dall'hora innanzi crebbe molto l'autorità del principe, etiandio nel disporre i negotij ecclesiastici. In tal guisa andaua Federigo dando mostra della sua contumacia contra santa Chiesa.

2 Nel fine di questo anno consumò l'vltimo di Anastasio Papa, ripreso di troppa facilità, di cui si dice nell'allegato volume Vaticano, ch'egli collocò i corpi delle sante Ruffina, e Seconda allato al battistero della chiesa Lateranense, appresso la tribuna, e dirimpetto a' corpi de' santi Cipriano, e Giustina, con delle reliquie di S. Lucia vergine; ch'egli fabbricò il palagio presso alla Madonna della Rotonda; ch'egli diede alla basilica Lateranense la chiesa di S. Lorenzo in campo Marzo, con tutte le case, tanto sotto il palazzo, quanto di costa a esso, con le sue tenute, e pertinenze; ch'egli le fece molti, e diuersi doni, per ornamento della medesima chiesa, e de l'altare; ch'egli morì in Roma a' due di dicembre, e che sepolto fu nella medesima basilica Lateranense in vn sepolcro di porfido.

3 In luogo poi di lui sustituirono gli elettori Adriano IV. auanti nomato Niccolò, del quale si legge nell'istesso volume: *Egli fu di natione Inglese, del castello S. Albano, il quale vscito da giouanetto dal paese per istudiare, giunse ad Arelata, oue attendendo egli alle lettere, prese, così ispirato da Dio, l'habito religioso nella chiesa di S. Rufo. Essendo poi fatto abbate, gli occorse di venire per negotij di quella chiesa alla sede Apostolica, e in mentre che volea tornare, Eugenio Papa di beata memoria il ritenne, e fecelo di commun consiglio de' suoi fratelli vescouo Albanense. Nè dopo lungo spatio il mandò legato nelle parti di Noruegia, a predicare in quella prouincia la parola diuina. Ed egli, come ministro di Christo, e fidelis, ac prudens dispensator mysteriorum Dei, ammaestrò diligentemente nella legge Christiana, e ne' riti ecclesiastici quella gente barbara, e rozza. Ed essendo trapassato Eugenio, e creato in suo luogo Anastasio, egli tornò a Roma, lasciandoui le cose di quella chiesa ben disposte, e ordinate.*

4 *Nè scorse molto tempo, che anche lasciò questa vita Anastasio, e radunatisi il secondo giorno i vescoui, e' Cardinali a S. Pietro, per eleggersi il pastore, concorsero col desiderio, e co' voti loro nella persona di Niccolò; e gridando parimente tanto i cherici, quanto i Laici, Papa Adriano essere stato eletto da Dio, l'intronizzarono, auuegnache contra sua voglia, e ripugnando esso, nella catedra di S. Pietro a' dieci* di dicembre, gli anni dell'incarnatione del Signore MCLIV. nell'inditione terza, cominciata nel mese di settembre. Egli era huomo molto benigno, mansueto, e patiente. Egli dotto nella lingua * Inglese, e Latina. Egli facondo nel parlare, egli pulito nell'eloquenza, egli sperto nel canto ecclesiastico, egli eccellente predicatore, egli tardo a sdegnarsi, e veloce a perdonare, egli limosiniere, e egli di preclari costumi.* Così quiui.

* agli vndici

* Greca

Dopoi Adriano Papa, intesa la venuta a Salerno di Guglielmo Re di Sicilia, dice la cronica di Romualdo, *gli mandò Herrigo Cardinale de' SS. Nereo, e Achilleo. Ma quegli no'l volle riceuere, e comandogli, che douesse tornare a Roma, percioche nelle lettere Apostoliche recategli il Papa no'l chiamaua Re, ma Guglielmo Signore della Sicilia. Pe'l qual fatto Adriano, e tutta la corte di Roma furono turbati, e commosserosi contra di lui.*

5 Muore questo anno Stefano Re d'Inghilterra, del quale dice S. Bernardo in Malachia, che per le dissensioni, che furono tra lui, ed Eugenio, fece diuieto a' vescoui, che non venissero dal Romano Pontefice. Succedettegli nel regno Herrigo duca di Normandia, figliuolo di Matilda Imperatrice, il quale hauea preso a moglie Eleonora, rifiutata da Lodouico Re di Francia. E raffermate le cose, passò l'anno seguente in Inghilterra, oue fu con marauigliosa concordia di tutti riceuuto per Re, secondo che narra Ruberto. a

a *In append ad Sig.*

Intanto hauendo egli saputo, che Adriano paesano suo era stato assunto al sommo Pontificato, gli scrisse vn'epistola (è stampata fra quelle di Pietro Blesense b) con esso lui congratulandosene, e dicendoli fra l'altre queste parole: *Disideriamo, che vostra Beatitudine, si come le tocca il disporre tutte le chiese, così le piaccia d'ordinare tali Cardinali, che sappiano, vogliano, e possano aiutarui a portar il peso, non guardando essi nè a patria, nè a parenti, nè a potenza, ma temano Dio, odijno l'auaritia, amino la giustitia, e auuampino di zelo della salute dell'anime.*

b *Petr. Blës. ep. 165*

6 Dopo le narrate cose Federigo Re nel mese d'ottobre dell'anno presente scese con l'esercito nell'Italia, e perche i soldati haueano fatto per difetto di vettuaglia assai danno a' luoghi sacri, egli a schifare il nome di tiranno, volle, che si facesse vna colletta in tutto l'esercito, e che si distribuissero molti denari raccoltiui fra' luoghi sacri, c'haueuano riceuuto nocimento, come racconta Ottone, c descriuendo seguentemente le militari imprese, fatte dal Re nell'Italia. Trouasi ancora l'antica cronica di Lodi, cominciata questo anno da Ottone Morena, che era presente, e fornita da Acerbo Morena suo figliuolo, intorno alle attioni di Federigo nell'Italia, insino agli anni della salute MCLXVIII. Ma essendo egli stato scismatico, e affettionato senza modo all'Imperadore scismatico, si vede, che ad hora ad hora zoppica.

c *Otto in Frid l. 2. c. 11.*

d *Cranz histor. Eccl. Sax l. 6. c. 36 & sup. c. 12. 13*

7 Ancora questo anno passarono a più felice vita d Vicelino, vescouo Aldemburgense, cele-

celebre per santità, e pe'l dono de' miracoli: il quale anziche fusse creato vescouo, predicò il Vangelo trenta anni nell'Olatia, e nella Vandalia, e ricolse dal suo apostolato copiosi frutti; e S. Lamberto a vescouo Venciense nella Francia, il quale di monaco Lerinense chiamato da Dio al reggimento di quella chiesa fiori in santità, illustrato per simil modo con moltissimi miracoli.

a Die 26. Iun extat. Eiusvi ta.

8 Quanto alle cose orientali; Almarico patriarca Antiocheno incorre nell'odio di Rainaldo principe d'Antiochia, ed è trattato da lui a grande ignominia, essendo messo in prigione, ed esposto alle mosche, con la testa vnta di mele sotto l'ardentissimo sole. Tuttauia fu all'vltimo, come piacque a Dio, liberato per opera di Balduino Re di Gerusalem. Ma la M. S. non lasciò di punire il sacrilegio, mandando vna gran carestia, e dando il reo principe in mano de' nimici, come piu lungamente Guglielmo Tirio. b

b Vuilhel. Tyr. l. 18. c. 1. & 18.

DI CHRISTO
Anno 1155.

Indit. 3.

Di Adriano IV. PP. An. I. Di Feder. Imp. I. Di Manovello Imp. 13.

1 Federigo è coronato Imperadore da Adriano papa nella basilica di S. Pietro a' diciotto di giugno. Ma prima che di cio fauelliamo, conuiene dire delle cose, che precedetero in Roma.

Era ci entrato a tempo di questo Pontefice, dice l'allegato volume Vaticano, *il presuntuoso Arnaldo Bresciano heretico, pe'l cui discacciamento haueano durata molta fatica Eugenio, e Anastasio Rom. Pontefici: ma egli col fauore d'alcuni peruersi cittadini, e massimamente de senatori, che erano stati all'hora instituiti dal popolo, se ne staua sicuro nell'istessa città contra l'inhibitione d'Adriano, al quale ancora, e agli altri padri l'huomo di perduta salute commisiò a porre agguati, e a perseguitar i publicamente.*

2 *Imperoche andando alla presenza del Pontefice il venerabile don Gerardo Cardinale del titolo di S. Pudentiana, alcuni heretici Arnaldisti, assalendolo nella via sacra, il ferirono a morte. Perche l'istesso Pontefice sottomise la città di Roma all'interdetto, e fece in essa cessare gli vfficj diuini insino al mercoledi santo. E all'hora i senatori, costretti dal clero, e dal popolo di Roma, si rappresentarono auanti Adriano, e per mandato di lui giurarono sopra i Vangeli, c'hauerebbono scacciato di Roma, e dal suo distretto Arnaldo, e' seguaci, doue tornati non fussero all'vbbidienza di lui. E cosi, essendo scacciati i perfidi, e liberata la città dall'interdetto, tutti si riempierono d'allegrezza, lodandone benedicendo Dio.*

Il giorno seguente appresso, cioè nella cena del Signore, concorrendo (come usanza è) i fedeli d'ogni parte a riceuere la remissione de' peccati, ci venne ancora vna grandissima moltitudine di pellegrini, quando il glorioso Pontefice, accompagnato da' suoi fratelli vescoui, e Cardinali, e da immensa quantità di baroni, vsci con molta pompa dalla città Leonina, ou'egli haueua fatto fino all'hora suo dimoro, e passando per mezo della città a gran festa di tutto il popolo, andò al palazzo di Laterano, e celebrouui solennemente i diuini misteri l'istesso giorno, il seguente, il sabato santo, la pasqua, e la seconda, e la terza, e la quarta feria. Cosi l'autore Anonimo, a il quale vi si trouò.

a Cod. Vatic. de reb. gest. Adr. Pap. b Ibid. & chrō Fossa noua. c Eod. Cod. Vatic.

3 Tra queste cose il santo Padre scomunicò con solenne rito Guglielmo nuouo Re di Sicilia, b percioche hauea fatto entrare hostilmente il suo esercito nello stato di S. Pietro, cignendo d'assedio Beneuento, e bruciando i borghi dell'istessa città con altri luoghi.

All'hora, dicono gli atti d'Adriano, *e Federigo Re di Germania si mise con vn'esercito grande nella Lombardia, e hauendo dopo lungo assedio sottoposta al suo dominio Tortona, dirizzò il camino verso Roma, ma con tanta prestezza, che mostraua d'accostarsi anzi come nimico, che protettore.*

4 *Auuisato di ciò Adriano, che in Viterbo risedeua, gli mandò incontro col consiglio de' fratelli, e di Pietro prefetto di Roma, e d'Ottone Frangipani, Giacomo prete Cardinale de' SS. Gio: e Paolo, Gerardo prete Cardinale di S. Pudentiana, e Gregorio diacono Cardinale di S. Maria in Portico. A' quali egli diede alcuni capitoli, e prescrisse la forma, secondo la quale doueano trattare con esso lui intorno alle cose della Chiesa. E partitisi essi con frettolosi passi, lo trouarono a S. Quirico, e accostandoglisi, furono da lui riceuuti honoreuolmente, e sendosi nel suo padiglione. Quiui poiche l'hebbero salutato, gli porsero le lettere Apostoliche, e sposergli il mandato del Papa, nel qual mandato si conteneua fra l'altre cose, che rendessi loro Arnaldo heretico, che' visconti di Campagna haueano leuato a maestro Gerardo Cardinale diacono di S. Niccolò a Otricoli, ou' egli l'haueua preso, e teneuanlo con ogni honore nella loro terra come vn profeta. Il Re adunque, vditi i mandamenti del Papa, fece prendere da' suoi soldati vno de' visconti, onde impauritigli altri diedero l'heretico, il quale fu da lui di presente resi tutto in mano de' Cardinali.* Aggiugne Ottone Frisingense, d che Pietro prefetto di Roma, conficcandolo in vn legno, il fece ardere, e ridurre il cadauero in poluere, e le ceneri furono sparte nel Teuere, accioche la stolta plebe non le venerasse. Ed ecco il fine del maluagissimo heresiarca, turbatore di Roma, e della Christianità.

d In. Fred. l. 2. c. 20.

5 *Auanti e l'arriuo de' legati del Papa Federigo haueua mandato a lui gli arciuescoui di Colonia, e di Rauenna, a trattare della sua coronatione, e d'altri negotij, nè potè fare la risposta a' Cardinali, se*

e Acta Adr. in d. Cod. Vatic.

prima non tornarono i mentonati arcivescovi. Nel *qual mezo spatio il Pontefice, havendo sospetto Federigo, si riparò in Civita castellana, fortezza inespugnabile. E tenendogli dietro gli arcivescovi, gli esposero la buona volontà del Re verso lui, e verso tutta la chiesa Romana, e l'altre cose ingiunte loro. A' quali il Pontefice così rispose di consiglio de' Cardinali: S'io non riceverò prima i miei fratelli Cardinali, c'ho mandato al Re, voi non haurete da me risposta alcuna.*

6 *I Cardinali legati, accommiatati l'anno medesimo da Federigo, e gli arcivescovi, tornando dal Pontefice, si scontrarono nel camino, e si dissero scambievolmente, che per l'astutia loro s'era dato in giro alla risposta da amendue le parti. E parlamentando sopra ciò insieme, presero consiglio d'andare tutti ad una alla presentia del Re nella campagna di Viterbo, dov'egli s'era accampato. Era anche ito da lui Ottaviano prete Cardinale del titolo di S. Cecilia, non missus dal Papa, ma dimissus, il quale andava apprestando la seditione degli scismatici. E poscia che i detti Cardinali entrati furono dal Re, Ottaviano cominciò a vomitare il veleno, c'havea nel cuore, e a turbar la pace, ma fu represso con una breve oratione dagli altri Cardinali, rimanendo egli con la confusione, che si meritava.* Egli era Romano, della nobilissima prosapia de' conti Tusculani, ma vn'altro Giuda, si come colui, che non mai finava di menare trattati (per quanto gli era possibile) contra il Pontefice, contra la chiesa Romana, e contra il collegio de' Cardinali, secondo che faranno manifesto le cose da dirsi piu innanzi. In questo intervallo che avvenisse, lo contano gli atti stessi, dicendo:

7 *Alla fine, confutatosi l'avversario, e approvatosi il salutevole consiglio, il Re radunò una grandissima assembrea de' suoi baroni, e cavalieri, e furono recati alla presenza de' medesimi Cardinali i sacri pegni cioè la Croce, e' Vangeli, sopra li quali un nobil cavaliere, scelto tra gli altri, giurò nell'anima sua, e nella vita del Re, che l'istesso Re non haurebbe tolta nè la vita, nè' membri, ma conservati a Adriano Papa, e a' Cardinali di lui tutti i diritti dovuti loro, nè gli haurebbe fatti prigioni, nè privati, o permesso, che privati fossero dell'honore, o dell'havere, ma si bene impedito, che niuno facesse a' medesimi tali mali. Or fattosi dal Re questo giuramento nel detto modo, e ricevutosi da' Cardinali lietamente, eglino, presa licentia, tornarono con raddoppiati passi al sommo Pontefice, e fecergli il tutto a sentire. Piacque adunque al Papa, e a' collaterali suoi questa sicurezza data dal Re, e confermata fermamente pe'l consiglio de' principi di lui. E così tolta di mezo ogni mala suspitione, Adriano si contentò con molta benignità di dargli la corona dell'imperio, e fu statuito dall'una, e dall'altra parte un luogo atto, e un giorno determinato, che si vedessero.*

8 *Andò adunque il Re col suo essercito nel territorio di Sutri, e'l Pontefice scese a Nepi, e'l giorno seguente andandogli incontro molti prelati Todeschi con grandissima moltitudine di laici, e di cherici, fu condotto da Federigo co' vescovi, e Cardinali insino al padiglione. Ma non facendogli esso, secondo l'usato costume, l'ufficio di parafreniere, i Cardinali commossi, e spaventati molto, diedero la volta, e ritirarsi nella predetta Civita castellana, lasciando il Papa nel territorio del Re. Di che Adriano, presa non poca turbatione, e stando dubbioso di ciò, che far dovesse, discese, benche mesto, e sedette nel faldistorio preparatogli. E in quello il Re gittatoglisi a' piedi glieli baciò: ma volendo poscia accostarsi al bacio di pace, il Pontefice così gli parlò: Conciosiacosache tu mi habbia levato il consueto, e dovuto honore, che gl'imperadori cattolici sono stati usi fino a questi tempi di fare a' Romani Pontefici nostri antecessori, per riverenza de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, insino attanto che tu non mi dij sodisfattione, io non t'ammetterò al bacio di pace. Al che rispose il Re di non dover ciò fare: e così passò tutto il giorno seguente. All'ultimo, essendo dimandati gli principi piu vecchi, venutigia con Lotario Re ad Innocenzo Papa, e diligentemente investigata l'antica consuetudine, fu, secondo la relatione loro, e secondo le scritture antiche deliberato per giudicio de' principi, che'l Re facesse ad Adriano Papa l'ufficio di parafreniere, e tenesse la staffa nel montare a cavallo.*

L'altro giorno adunque, essendosi mossi, e trasportati gli alloggiamenti nel territorio di Nepi, nel luogo, chiamato in latino Tabuia, si come era stato ordinato da' principi, il Re Federigo, andando innanzi, e avvicinandosi il Papa al padiglione di lui, egli passò per vn'altra strada, dismontò, e andandogli incontro quanto vna gittata di pietra, fece con allegrezza nel cospetto dell'essercito l'ufficio di parafreniere, e tenne fortemente la staffa. E all'hora il Pontefice il ricevette al bacio della pace. Fin qui gli atti delle cose occorse fuori di Roma: e si Federigo si mostrò in tutte le cose piamente, e santamente ossequioso al sommo Pontefice, per non lasciar di lodare in lui ciò, che merita lode, si come siamo stati usi di detestare in esso le cose aliene dalla pietà.

9. ec. Aggiugne Ottone Frisingense, a che' Romani (erano gli Arnaldisti) mandarono ambasciadori a Federigo, per tentare, e spiar l'animo di lui, al quale recitarono vn'oratione a gran fasto, e superbia, mostrando di invitarlo a Roma, e domandando conditioni, come se'l tutto da loro dipendesse. Ma il principe fece la risposta, che richiedeva la lor temerità, e arroganza.

a *Lib. 2 c. 2.*

15 Il quale si consigliò appresso col Santo Padre di quello, ch'egli far dovesse, e sua Santità gli rispose, che erano venuti a lui prestamente, e tornati a Roma a inganno, come haureb-

be

be poi conosciuto, e che però mandasse soldati a preoccupare la città Leonina, e la chiesa di S. Pietro, peroche, essẽdo le guarnigioni in mano della gente d'esso pontefice, non piu tosto haurebbono inteso la sua volontà, che gli vi introdurrebbono, come fecero la mattina seguente all'alba de' mille caualieri scelti, da Federigo mandati. Racconta queste cose Ottone, a riferendo ancora, ma con molta breuità, la coronatione dell'Imperadore, la quale si narra con istile alquanto piu ampio negli atti d'Adriano, come siegue.

a Vbi sup.

16 *Dopo queste cose auuiandosi amendue insieme verso Roma, tuttoche il Pontefice hauesse in poter suo la fortificatione di S. Pietro, volle nondimeno, che 'l Re entrasse con forte braccio nella città Leonina. E sì posciache furono acconcie, e ordinate le cose, che bisognauano per la coronatione, Federigo s'appressò auanti terza del medesimo giorno alle scale di S. Pietro, intorniato da vna grandissima moltitudine di gente armata; e postosi giu le vesti, c'hauea indosso, si vestì d'vn'habito piu solenne, e andò alla chiesa di S. Maria, detta in Torre, nella quale il Pontefice l'attendeua auanti l'altare; e fece publicamente ad esso pontefice la consueta professione, e promiseglı piena sicurezza, secondo che si contiene nell'ordine. Dipoi il Papa, quiui lasciato il Re, salì all'altare di S. Pietro, e seguitandolo con la processione Federigo per la porta d'argento, disse la prima oratione sopra lui il primo vescouo Cardinale in su la ruota del porfido dentro la chiesa, l'altro vescouo disse la seconda, e 'l terzo la terza, e oltre a ciò, l'vnse innanzi alla confessione di S. Pietro.*

17 *E cominciatasi la messa, e cantato il graduale dopo l'epistola, il Re s'accostò al Pontefice per essere incoronato, e presentatesi l'insegne imperiali, le riceuette di mano del Papa, cioè la spada, lo scettro, e la corona dell'imperio. Il che fattosi, gridarono per allegrezza i Tedeschi con tanto strepito, che parue risonasse dal cielo vn terribil tuono.* Fin qui gli atti. Aggiugne l'istesso Re in vn'epistola, che scrisse a Ottone vescouo Frisingense: b *Essendosi celebrata la messa all'altare degli Apostoli in honore della santissima Vergine, perciocche era giorno di sabato, egli sparse copiosamente sopra il nostro capo la benedittione della corona dell'imperio Romano.* Seguono gli atti: *Trattesi queste cose a fine auãti l'hora nona, con pace, e quiete, il popolo Romano, il quale, serrate le porte, se ne staua armato appresso il castello di Crescentio, niente sapendo di ciò che s'era fatto, salì a passo a passo, senza consiglio, e senza deliberatione de' maggiori, nella città Leonina, e tolte violentemente le spoglie a quelli, ch'erano rimasi nel portico, li misero in volta, perseguitandogli insino al campo dell'Imperadore.*

b Apud Otton. anse l. 2. de reb. gest. Frid. Imp.

18 *Ma multiplicandosi, e auualorando le strepitose grida per l'inaspettato tumulto, l'esercito imperiale corre all'arme, e affrontasi a battaglia co' Romani, combattendosi di quà, e di là aspramente. Che piu? molti furono feriti, e morti, e assaissimi presi. All'vltimo i Romani si ritrassero nel castello S. Angelo con la perdita di non pochi di loro. E 'l Pontefice compatendo, come benignissimo Pastore, e Padre, il suo popolo, tanto pregò Federigo, che tutti i prigioni Romani furono renduti, e dati in potere di Pietro prefetto di Roma.*

Dipoi il Pontefice, e l'Imperadore, posciache furono passati per la Sabina, e per la Farfa, giunsero nella vigilia di S. Pietro al ponte Lucano, e determinarono di quiui fermarsi a celebrare così gloriosa solennità. E andarono alla messa solenne amendue parimente coronati. E poco appresso.

19 *All'hora i Tiuolesi, come perfidi e contumaci, disiderando di leuarsi dal dominio, e dalla giuridittione del Principe degli Apostoli, per niente hauendo la fede, da essi giurata a Adriano Papa, e a successori di lui, furono arditi di rappresentarsi all'Imperadore, e assegnatigli le chiaui della città, si diedero a lui. Il qual fatto hauendo a graue oltre misura il Pontefice con tutta la chiesa Romana, se ne dolse con Federigo, e a piu instantia il pregò, che come quegli, il quale era proprio auuocato della chiesa Romana, gli volesse restituire l'istessa città, ch'era stata per antico, ed era di S. Pietro. E l'Augusto, tenuto consiglio co' suoi principi, e conosciuta la verità, gliela rendè senza indugio; e ordinò con vna sua lettera* (la quale si conserua a) *che douessero vbbidire, e seruire al Papa, come a signore, e padre loro. E questo fece l'imperadore, acciochè, sicome i Romani erano mal contenti di lui, così egli non venisse a concitarsi contro anche il Pontefice, nelle cui mani era il commouere il principe di Capoua, il duca di Puglia, ed etiandio il Re di Sicilia.* E piu innanzi.

a In eisd. actis.

20 *Conciosia poi cosa che il caldo della state nuoiasse, e molestasse molto i Tedeschi, ad esso non auuezzi, Federigo si riuolse, a richiesta de' suoi principi, senza aspetto nella Germania.* Tutto questo è degli atti. Discriue Ottone con lungo dettato il conflitto tra' Romani, e gl'imperiali, e l'altre cose accadute all'Augusto nel suo ritorno, nel quale gli conuenne di cõbattere sì gli Spoletini, e sì i ladroni occupatori delle foci dell'alpi. Ha dell'incredibile quanto prosperamente succedessero tutte le cose a Federigo, finche egli benefico la chiesa Romana. Onde senta il lettore ciò, ch'egli medesimo scrisse a Ottone, mentre fauella del suo ritorno: Indi *noi venimmo a Spoleto, e imperoche era ribello, e teneua in cattiuità il conte Guido Guerra, e gli altri nostri ambasciadori, noi l'assalimmo. Giudicio di Dio marauiglioso, e impenetrabile. Da terza insino a nona prendemmo quella fortissima città (la quale haueua da cento torri) con fuoco, e con le spade nostre, e pigliando spoglie infinite, e molte auuampandone, la recammo in desolatione, abbattendola insino a' fon-*

da-

damenti. Poi andando noi ad Ancona, ci vennero incontro Paleologo, nobilissimo principe de' Greci, e Maroduce suo compagno con gli altri ambasciadori di Costantinopoli, li quali ci promisero infiniti denari, per indurci a ire nella Puglia e a mettere in distruttione, cō la potenza della nostra virtù Guglielmo nimico dell'uno, e dell'altro imperio. Ma perche la nostra militia haueua patito molto per cagione delle molte fatiche da essa durate, e per le guerre, piacque meglio a' nostri principi di ritornare, che scendere nella Puglia. Ma da tornare è al racconto de' fatti d'Adriano Papa.

21 Nell'istesso tēpo, dicono seguentemēte gli atti, il Re di Sicilia, dapoiche fu scomunicato, cominciò ad esser tenuto da' suoi a poco capitale; nè facēdo egli cōto de' buoni consigli, che gli dauano i suoi fedeli, esortandolo a dar la conueneuole sodisfattione, rimase quasi solo. Imperciohe i suoi conti, e baroni delle principali città della Puglia, vedendo di non poterlo ritrarre da tanta contumacia, l'abbandonarono, e mandando ambasciadori al Papa, si come a principal Signore, il pregarono, che si degnasse appressarsi a quelle parti per riceuere in suo potere quella terra, che si sapeua essere della giuridittione di S. Pietro, con le persone, e co' beni loro. All'hora il Pontefice, tenuto sopra ciò consiglio co' Cardinali, e raunato un'esercito di conti, e d'altri nobili baroni, tanto di Roma, quanto di Campagna, e de' luoghi circonuicini, n'andò presso alla festa di S. Michele di settembre a S. Germano, oue riceuuto il saramento, e l'homaggio da Ruberto principe Capuano, da Andrea conte, e da altri nobili di quelle parti, li drizzò auanti se a fargli la strada, e dopo alcuni giorni, egli, passando per Capoua, giunse, accompagnandolo il Signore, insino a Beneuento, e pur quiui riceuette, come principal signore, nella fedeltà di S. Pietro, e sua quasi tutti i baroni di quelle parti, e le terre loro, e anche le vicine città.

22 Intanto l'Imperadore de' Greci mandò per un suo principe, chiamato Paleologo molta somma di denari in Ancona, e scrisse al Pontefice, pregandolo, che a grado gli fusse di concedergli tre città marittime della Puglia, a conditione, che l'istesso Imperadore somministrasse del continuo al Papa sufficientemente, tanto di denari, come di soldati, e armi per vincere, e scacciare della Sicilia Guglielmo. Il qual Guglielmo commosso per queste cose, che giornalmente si trattauano contra di lui, e pentito del proprio fallo, deliberò di ritornare con ogni sommissione all'vbbidienza di santa Chiesa, e del Romano Pontefice suo padre. Perche gli mandò l'eletto della chiesa di Catania, e alcuni principali della sua corte, con piena podestà d'humilmente richiedere la gratia del Papa, e la pace, e di proferirgli piena sodisfattione.

23 Egli chiedeua in prima d'essere assoluto secondo il rito ecclesiastico: dapoi prometteua di giurar la fedeltà, e far l'homaggio al Pontefice: di render tutte le chiese del suo stato con perfetta libertà; di donare alla chiesa Romana tre castella con le pertinenze loro; di soggiogare al Papa a proprie spese Roma, che gli si era ribellata; e di dar tanta pecunia, quanta n'haueano profferto i Greci. Parue a Adriano douersi ammettere concordia si vtile, e di tanto honore alla Chiesa. Ma imperoche la maggior parte de' Cardinali, per occulti lor pensieri, non vollero in alcun modo acconsentire, fu rifiutato il profferto partito. Fin qui l'autore degli atti. Ripugnauano que' Cardinali partiali dell'Imperadore, stimando essi douersi approuare soltanto quello, che sapeuano piacergli: ma doue s'opponeuano nell'altre cose, il che tornò souente in nocimento grande della chiesa Romana.

24. 25 Ma comeche le cose, le quali si sono recitate secondo gli atti d'Adriano Papa, si trouino esser verissime, pure molte altre, degne di memoria, sono state tralasciate, le quali pose in nota Guglielmo a arciuescouo di Tiro nell'infrascritto modo: Nacquero di que' dì tra Adriano Papa, e Guglielmo Re di Sicilia inimicitie graui, le quali partorirono guerra. Di che l'istesso Pontefice gli diè sentenza di scomunicatione. E poco poi: Intanto hauendo Guglielmo Re di Sicilia cinto di strettissimo assedio Beneuento, familiare ricettacolo, e albergo della chiesa Romana, il Papa, a cui ciò dolse oltre modo, procurò d'armargli contro i propri principi, e vennegli fatto. Imperoche egli indusse a leuarsi contro di lui Ruberto di Bassauilla, potentissimo conte del regno, e figliuolo della zia del Re, con molti altri nobili, promettendo loro per sempre l'aiuto, e'l consiglio della chiesa Romana. Anche mosse con le sue esortationi Ruberto di Sorrento principe di Capoua, e Andrea conte, e altre persone inclite, e prodi in arme, a procurar di ricuperare gli stati loro, de' quali erano stati scacciati dal prefato Re, e da Ruberto padre di lui. Ancora Adriano sollecitò amendue gl'Imperadori, cioè quello de' Romani a bocca, anziche quegli si leuasse d'Italia, e quello di Costantinopoli segretamente per lettere, a occupare il regno di Sicilia.

a Lib. 18. c. 2

26 Non fu tardo l'Imperadore Greco a produrre a effetto il piacere del Papa, mandando senza dimora alcuni de' suoi principi con vna quantità infinita di danari, li quali hebbero Brindesi, data loro da que' cittadini. hauendo il mentouato Ruberto conte occupato Taranto, Bari, e tutto il paese marittimo: e Ruberto principe di Capoua, e Andrea conte, recata in loro forza la prouincia di Cāpagna, volgarmente chiamata Terra di lauoro, insino a Salerno, insino a Napoli, e insino a S. Germano. L'Imperadore poi de' Romani, trattenendosi col suo esercito presso ad Ancona, patiua tanta mortalità de' suoi, che à pena gli rimase la decima parte de' principi, e nobili dell'imperio con esso lui venuti, onde fu costretto a ritrarsi nella Germania, tutto che vi rimanessero di molti negotij, che ricercauano

ne la sua presenza, e spetialmente contra il predetto Re di Sicilia. Così l'autore. E questo era quel tempo, nel quale Guglielmo chiedeua a piu instantia la pace: ma egli fu rigettato, come hauete vdito. L'altre cose, che poi occorsero, a suo luogo si douranno contare.

27. ec. Aggiugne Guglielmo Tirio, che venne in Italia dal sommo Pontefice Fulchero patriarca di Gerusalem, ancorache fusse quasi di cento anni, accompagnandolo molti vescoui. La cagione di tal venuta fu vna controuersia nata sopra le decime fra esso, e' soldati Spedalieri, esenti per priuilegio della sede Apostolica dal giudicio del patriarca, e soggetti solamente al Romano Pontefice. Ma si rammarica Guglielmo, dicendo, che'l patriarca non fu trattato con la cortesia, e giustitia, che conueniua, da Adriano, e da' Cardinali, de' quali afferma, che furono peruertiti con presenti dagli Spedalieri, fuori che Ottauiano, e Giouanni di S. Martino, gia arcidiacono di Tiro, sotto il medesimo Fulchero, li quali due Cardinali, soggiugne, seguitando Christo, erano fauoreuoli al patriarca. E dopo lunghe dispute, fatte nel cospetto del Papa, auuedendosi Fulchero, e auuisato da alcuni suoi amici, che non potea far nulla, prese licenza, e alla sua chiesa si ritornò. Tutto questo l'autore. Ma prese vn grandissimo fallo Guglielmo Tirio in tal narratione, e massimamente lodando come santi que' due maluagi Cardinali seditiosi, e nimici del Pontefice, e ripigliando, e biasimando gli altri Cardinali di gran nome, e chiari per la sincerità della vita, e pe'l sapere, biasimandoli, dico, per si sconcio modo, che li chiamò seguaci di Balaam. Ma quali fossero i buoni, e quali i cattiui, lo dichiararono a tutto il mondo le attioni loro.

30. ec. E qui non lasciamo di dire, che'l nouello Pontefice mandò suoi legati a Manouello Imperadore di Gostantinopoli, a fine di riunire i Greci con santa Chiesa: e imperciò scrisse ancora a Basilio Acrideno arciuescouo di Tessalonica, che era tra gli orientali di gran fama. Conseruasi la lettera [a] d'Adriano, e la risposta del medesimo Basilio, con la quale professa di non essere separato dall'vnità de la Chiesa cattolica, posto che l'orientale fosse in alcuni riti discordante all'occidentale.

a Extat eusa in Cod. Iur. Orient.

36 Ne da tacere si è, che in questi principij della sede di Adriano venne a trouarlo Giouanni Inglese suo paesano, di patria Saresberiense, il quale racconta, [b] come il santo Padre gli significò quante afflittioni, e calamità recasse seco il gouerno del pontificato, onde si reputaua molto disauuenturato.

b Io: Saresb. in Policr. l. 8 c. 25.

Per vltimo del nominato Pontefice questo si legge nella cronica di Fossa nuoua: *L'Apostolico passò a Sora a' nove d'ottobre, e dedicò la chiesa di S. Maria*, ch'è la catedrale.

DI CHRISTO
Anno 1156.

Di Adriano IV. PP. Anno 2. Di Feder. Imp. 2. Manovello 14. Impp. Indit. 4

1 I*Ntendendo Guglielmo Re di Sicilia*, dice Guglielmo Tirio, [a] *da diuersi messi, che'l conte Ruberto di Bassauilla haueua co' Greci insieme occupata la Puglia; che nella prouincia di Campagna il principe di Capoua, e'l conte Andrea haueano dilatato assai il lor dominio; e che'l Papa s'era ricolto in Beneuento, donde somministraua a' predetti forze, e ardire, rannando da tutta la Sicilia, e Calabria vn grandissimo esercito, entrò con esso nella Puglia, oue volgendo di subito le spalle il conte Ruberto presso a Brindisi, egli sconfisse l'esercito de' Greci, prese, e mise in prigione i loro duci, e trasportò nel proprio erario i molti denari da coloro recati. Poi ricuperando tutto lo stato, che gli si era ribellato, e tornando i popoli nella sua gratia, si mise ad assedio a Beneuento, oue stauano il Papa, e Cardinali, e strinselo sì, e per tal guisa, che mancaua a tutti i cittadini la vittuaglia. Perche si fece tra loro la pace, ma con conditioni occulte, essendone esclusi tutti gli altri, li quali s'erano esposti per ordine del Papa a tanti pericoli*.

a Vuil. Tyr. l. 18. c. 8

2 *Il che vedendo i predetti huomini illustri, cominciarono a cercar modo di saluarsi fuori del regno; e sì il conte Ruberto, e Andrea, con alcuni altri nobili, trapassando velocemente in Lombardia, andarono dall'Imperadore*. [b] *Ma il principe di Capoua, piu infelice degli altri, mentre volea passare sopra vna barca il Garigliano, fu preso da' suoi conducitori, e dato in mano de' nimici, e menato in Sicilia, e quiui nella carcere accecato finì a grande stento la misera vita*. Insino a questo punto il Tirio. Ma come potè Adriano liberare gli altri, mentre che non potè liberar se stesso, ne' suoi, se non ammettendo conditioni molto indegne, e pregiudiciali, quali null'altro Pontefice haueua fino all'hora accettate da' nimici della chiesa Rom. per implacabili, che fossero? Or come tali cose si trattassero, lo dicono gli atti della vita d'Adriano Papa in questa maniera.

b Id. & Ligur. l. 1. c. 4

3 *Il predetto Adriano mandò al Re Vbaldo del titolo di S. Prassede, Giulio del titolo di S. Marcello, e Rolando del titolo di S. Marco cancelliere della sede Apostolica, preti Cardinali, acciochè l'ammonissero per parte di S. Pietro, che si rimanesse d'offenderla, e sodisfacesse per li danni dati, e conseruasse le ragioni della chiesa Rom. sua madre. Egli li riceuette, e trattolli benignamente; e poiche hebbe parlamentato, e conteso con loro intorno a diuersi capitoli, essi lo recarono finalmente a concordia col Pontefice. E venendo egli alla chiesa di S. Marciano appresso Beneuento, si gittò humilmēte a' piedi del Pontefice, e*

fece-

fecegli l'homaggio, e promisegli la fede nel cospetto d'una moltitudine grande di vescoui, di Cardinali, di conti, di baroni, e d'altri, interponendo per lui il giuramento Ottone Frangipani. E postache fu ammesso al bacio di pace, fece doni grandi in oro, in argento, e in drappi di seta al Pontefice, a' Cardinali, e a tutta la corte di lui.

4.ec. Di tutte queste cose, che'l Re di Sicilia trasse per forza, e per timore dal Papa, ci sono le publiche scritture, che si fecero da amēdue, dalle quali appare, che come che fossero lasciate libere l'appellationi da farsi alla sede Apostolica, e l'altre cose nella Puglia, nella Calabria, e ne' vicini luoghi, tuttauia volle Guglielmo, che nella Sicilia non hauessero luogo le appellationi, nè si mandassero le legationi, se non solamente a richiesta sua, e de' suoi heredi. Quanto poi all' elettioni; egli volle s'osseruasse questo nello stato suo. Che'l clero eleggesse vna persona atta, tenendola segreta, finche significasse l'elettione fatta al Re: e se l'eletto non fusse del numero de' traditori, o nimico, o odioso all' istesso principe, nè vi fosse altra cagione, onde egli non douesse negare l'assenso, si desse.

7 Ma intorno alla bolla, con la quale Adriano confermò questa, e l'altre cose, fa mestiere osseruare, com' egli costretto fu a dire, che ciò promettea dimorando a Beneuento libero, e sicuro, accioche tal' atto non si potesse annullare; essendo nondimeno manifesto per la testimonianza di Guglielmo Tirio, e degli altri scrittori di quel tempo, che'l Pontefice lo fece da necessità costretto, e che imperò non potè essere di verun valore. Senza che non possono i Papi rinuntiare alle ragioni della sede Apostolica, cioè alle appellationi, come afferma S. Niccolò I. Papa.

8 Ma tutte queste cose, che Guglielmo Re di Sicilia, cognominato il Malo, ottenne con violenza da Adriano contra la libertà ecclesiastica, furono in tutto annullate sotto Innocenzo III.

Nel resto l'esperienza dimostrò, che malamente si prouede dal Re alle cose del regno, come c'è il danno della Chiesa. Imperoche il fiorentissimo regno della Sicilia condotto fu a quell'estremo pericolo, che mancarono in questo secolo stesso i Normandi maschi, successori del medesimo regno, che fu traportato negli Sueui, li quali procurarono sopra ogni altra cosa la ruina de' Normandi. Nè rimase Guglielmo autore di sceleratezza si grande senza seuera punitione, incitando la diuina vendetta contra di lui tanti fieri tiranni, che toltosene vno di mezo, ne veniua appresso vn'altro peggiore, anzi si leuarono piu tiranni, e assai peggiori, per le cui insidie egli fu preso, e riserrato in vna carcere, essendo chiamato da essi Re Ruggieri suo primogenito figliuolo, che poi il padre medesimo, essendo liberato dal minuto popolo, vccise per poter regnare, e vestirsi altra volta di porpora, tinta non nella conchiglia, ma nel sangue del proprio figliuolo. E Maio ammirato, architetto dell'impietà, il quale si troua nominato nella sopradetta scrittura di Guglielmo, fu messo a crudelissima morte. Narra tutto queste cose Vgone Falcando testimonio di veduta.

9. 10 Non si può dire quanto noiosa fosse all'Imperadore questa concordia del Papa col Re di Sicilia, parendogli che sua Santità hauesse trouato per la protettione del Re vna sicura guarentigia, per poteruisi riparare, mentre che egli l'hauesse perseguitato, e il si fosse voluto sottomettere insieme con la chiesa Romana. E questo stesso significarono poscia con lettere a loro i Cardinali suoi partigiani. a

11.ec. Dicono poi gli atti della vita d'Adriano Papa, ch' e' ritornando da Beneuento, volle andare a Oruieto, la qual città s'era di lunghissimi tempi dauanti ritratta dalla giuridittione della Chiesa, ed egli con grande fatica, e studio di nouello racquistata l'hauea. Parue adunque bene, cosi a lui, com' a' Cardinali, d'honorarla con la sua presenza, non essendoui fino all'hora, come si dicea, entrato mai alcun Rom. Pontefice: e perciò quel clero, e quel popolo con maggior riuerenza il riceuettero, e honoraronlo quanto poterono il piu. E poiche v'hebbe alquanto tempo dimorato, auuicinandosi il verno, tornò per Viterbo (castello ameno, e popolato) a Roma, e andossene con molta gloria al palagio Lateranense. Tutto ciò gli atti. Aggiugneti nella cronica di Fossanoua, che questo anno fu da' soldati di Guglielmo Re predata, e arsa Sora per l'vccisione di Simone gouernatore; ma che' cittadini si ritirarono per loro scampo nella rocca, detta Sorella, la quale, essendo per cagione del sito fortissima, non si potè prendere ne anche con lungo assedio.

15 Questo anno stesso, annouerato il quartodecimo di Balduino Re di Gerusalem, l'esercito fedele, vso di vincer sempre, e abbattuto ignominiosamente, in pena del nō hauer il Re Christiano attenuta la fede data agli infedeli. Diseriue tutto il successo Guglielmo arciuescouo di Tiro. b

a Recitantur a Rudeuico l. 2. c. 52

b Lib. 18. c. 11. 12. 13. 14.

DI CHRISTO Anno 1157.

Di Adriano IV. PP. Anno 3. Di Feder. Imp. 3. Manovello Imp. 15. Inditt. 5.

1 ADriano Papa manda vna legatione con sue lettere a Federigo Imp. il quale per cagion d'esse si commosse contra a lui fieramente. Ma innanzi che piu oltre si vada, vediamo ciò, che intorno di tal legatione ne lasciò messo

in

la nota Radeuico canonico, diligente scrittore dell'istesso tempo, ma piu inchineuole a Federigo. I *legati, dice*, a *furono Rolando prete Cardinale del titolo di S. Marco, e cancelliere, e Bernardo Cardinale di S. Clemente, amendue insigni per ricchezze, maturità, e grauitade, e quasi i maggiori in autorità nella chiesa Romana di tutti gli altri. La cagione della lor venuta parea, c'hauesse alcuna apparenza buona; ma trouossi poscia, che conteneua materia, e fomento di mali. Essendo dunque eglino introdotti dal principe, si come diceuano di portar buona nuoua, così riceuuti furono con benigna accoglienza. Li qual si cominciarono a dire all'imperadore: Salutaui il beatissimo nostro padre Adriano Papa, e'l collegio de' Cardinali, quegli come Padre, ed essi come fratelli. E' poiche hebbero alcun'altre poche parole soggiunte, gli porsero la lettera.* Fin qui l'autore, che la recita.

a In Frid. l. 1. c. 8.

2 Nella quale sua Santità afferma d'hauerli scritto pochi giorni prima vn'altra sua epistola, rappresentandogli l'esecrabil misfatto, commesso in Germania contra l'arciuescouo Londonense, che in tornando dalla sede Apostolica v'era stato da alcuni empi preso, e spogliato co' suoi, e tuttauia tenuto prigione. Il qual atrocissimo delitto doueua essere da lui punito, ma si diceua che l'hauesse dissimulato; la cagione della qual dissimulatione, e negligenza non gli era manifesta, perche la coscienza no'l rimordeua d'hauerlo in veruna cosa offeso, ma rendeuagli bene testimoniāza certissima, ch'e'l haueua sempre amato, e che tuttauia l'amaua come carissimo, e special figliuolo, e Christianissimo principe.

3 Poi soggiugnendo il Pontefice di dubitare, non alcun maleuolo l'instigasse contra di esso, e contra la sacrosanta chiesa Rom. onde dissimulasse in tal modo si enorme eccesso, dice nel fine, che per questo, e per tutti gli altri occorrenti negotij gli mandaua i predetti Cardinali li quali erano de migliori, e de' piu cari, ch'egli hauesse, e per religione, prudenza, e honestà illustri; e pregalo, che sia contento di riceuerli con honore, e di trattarli cortesemente.

Ognuno, il quale rilegga, ed esamini secondo la norma delle diuine Scritture le parti dell'ottimo pastore, celebrerà tal lettera, vedendo, che Adriano, mosso da zelo, si leua per liberare vn vescouo, a gran torto spogliato, e tenuto in prigione, non hauendo esso chi l'aiutasse. E chi puo negare, che l'Imperadore meritasse d'esser rincalzato con piu aspre lettere, hauendo egli dispregiato le prime, scrittegli nell'istesso suggetto?

4 Siegue a dire Radeuico: b *Lettasi questa lettera, e interpretatasi con molta diligenza, da Rainaldo cancelliere s'accesero di grande sdegno, i principi, ch'erano presenti, udendo tra l'altre cose affermarsi, che'l Romano Pontefice haueua data a Federigo la pienezza dell'honore, e della dignità, e l'Imperadore haueua riceuuta di mano di lui l'insegna della corona imperiale; e che'l Pontefice non si pentiua, posto che si fossero per Federigo riceuuti da esso benefici maggiori, percioche egli haueua riguardo agli vtili, che dal medesimo principe la Chiesa ne potea riceuere.* E piu innanzi.

b Radeu. l. 1. c. 10.

5 *Anche porgendo, per quanto raccontano, vno de' legati quasi la spada al furioso, replicò: Dunque da chi ha egli l'imperio, se non l'ha dal Papa? Pe'l qual detto tanto oltre lo sdegno andò, che vn di coloro, cioè Ottone conte palatino della Bauiera, vicino fu a trapassarlo, e vciderlo. Ma Federigo represse il tumulto, e comandò, che' legati la mattina del seguente giorno per tempo dirizzassero i passi verso Roma, senza punto trattenersi in luogo alcuno co' vesconi, e con gli abbati.* Così vanno le cose, quando s'opprime la verità, e preuale la violenza. Che cosa nè piu giusta, nè opportuna meglio si potette, o douette si rammentare dal legato, che quella: *Da chi adūque ha egli l'imperio, se non l'ha dal Papa?* Conciosiache, che s'appartenga al Pontefice l'eleggere l'Imperadore, o'l concedere, che si elegga per essere da lui confermato, e coronato, si dimostrò addietro ampiamente, a onde viene ad essere confutato ciò, che Guntero, e in lui il chiosatore heretico delirando dice.

a An. 800. 876. 881. et copiosius ann. 996.

6. ec. Ancora recita Radeuico vna lettera circolare, che Federigo scrisse dopo la partenza de' legati a tutti i principi, e vescoui, lamentādosi sopra questo del Papa, e degl'istessi legati. Dalla qual'epistola si scorge chiaro, che'l maluagio inuitò, e indusse, quanto in lui fu, tutto il mondo a separarsi dalla Chiesa cattolica. Egli sparge hora i semi, e miete poscia a suo tempo, all'hora quando e' cagionò l'implacabile scisma, della quale a suo tempo, e luogo si dourà far ricordo. Ma sicome egli significò nella sua lettera a tutta la Christianità la legatione della sede Apostolica, così e' tacque la cagione, per la quale fu mandata, cioè per rimedio dare all'horrendo sacrilegio, commesso contra il santo vescouo, che andaua in pellegrinaggio da Inghilterra a sacri luminari degli Apostoli (conculcandosi in ciò la ragione delle genti, e la diuina insieme, e le leggi ciuili, e le canoniche) lasciatosi impunito, consumandosi in tanto l'innocente prelato ne' ceppi, e nella carcere.

9 Ne contento di quello che s'è detto, l'infuriato Imperadore promulgò vn'editto, vietando che niuno, tāto dell'ordine chericale, quanto del monastico, potesse venire a Roma; e imperciò pose le guardie alle strade. Ma l'astuta volpe diceua di tutto questo fare, acciochè le chiese non fussero aggrauate da spese soperchie, e claustrali non trauiassero per somiglianti pellegrinationi dalla disciplina regolare. Riferiscono ciò i vescoui della Germania nella lor'epistola, di cui appresso diremo.

b In Frid. l. 1. c. 15.

10 Aggiugne Radeuico, b che tornati a Roma

ma i legati della sede Apostolica le fecero a sentire l'ingiurie da essi sostenute, e'l pericolo corso; e che'l clero Romano si diuise, tenendo vna parte di loro con l'Imperadore, e adherendo a l'altri al Pontefice. Sapendo poi l'autore a quanto rischio si mette chi scriue l'attioni non lodeuoli de principi ancor viui, osseruò questa cautela, che li fece parlare essi medesimi, copiando egli, e recando in mezo le lettere loro, e compilando vn'historia epistolare.

a Recitantur eius epist. a Radeuico vbi sup.

11.12 Intese il santo Padre cose tali, scrisse a a'vescoui della Germania, dimoranti appresso l'Imperadore, dolendosi si delle villanie, e degli oltraggi che Federigo, e'suoi haueano fatto alla sede Apostolica, e a'legati, discacciandogli vergognosamente, e si anche del diuieto, che niuno ecclesiastico potesse venire all'istessa sede, e soggiugnendo che in tal fatto si trattaua negotio non pure della chiesa Rom. ma anche loro, e di tutte le chiese; ed esortali, che si debbano opporre come muro a difesa della casa di Dio, e che vogliano ammonire l'Imperadore a non dar'orecchie a'consigli de'maligni.

13.14 Ma essi, pogniamo che fussero di lodeuol vita (alcun di loro è commendato come tale da Radeuico) tuttauia essendo essi affettionati molto al principe, e cercando sempre di porgergli piacere, non vollero dire, ne che detto fosse nulla contra di lui. E riferirono al Pontefice, ch'eglino come deboli, e pusillanimi temeuano assai di alcuna gran ruuina, vedendo Federigo, e'suoi principi tanto turbati, e che hauëdolo essi auuertito secondo il comandamento di sua Santità, egli hauea fatto questa risposta, a giudicio loro degna di laude.

15 *Noi di grado riueriamo il nostro Padre, come si conuiene, attribuiamo la libera corona del nostro imperio a Dio solo, la prima voce dell'elettione la riconosciamo dall'arciuescouo di Magonza, e'l rimanente dagli altri principi, e l'vntione reale dall'arciuescouo di Colonia, e la suprema, che è l'imperiale, dal sommo Pontefice. Noi non costrignemmo i Cardinali a vscir del nostro stato in dispregio del dilettissimo, e reuerendissimo Padre, e consecrator nostro; ma soltanto impedimmo, che più oltre non andassero con le scritture, che recauano, a onta, e con iscandalo del nostro imperio.* Così parlò Federigo, soggiugnendo l'accennata scusa intorno al diuieto per lui fatto agli ecclesiastici, che non venissero a Roma. Per vltimo i vescoui pregano nel fine della lettera Adriano, che compatendo alla debolezza loro, si compiaccia di scriuere a Federigo vna lettera, piena di soauità, per contemperare la precedente. A scusa de' quali, altro non si può addurre, se non quello, che disse l'Apostolo: b *Testimonium perhibeo illis, quod amulationem Dei habent, sed non secundum scientiam*; la quale mancando nel sacerdote, non è leggier peccato, douendosi per diuina sentenza rigettare dal sacerdotio colui, che priuo è di scienza, dicendo Iddio per Osea: a *Quia tu scientiam repulisti, repellam te, ne sacerdotio fungaris mihi.* E certo, se costoro, de' quali noi fauelliamo, fussero stati tali, haurebbono ripreso l'Imperadore, che tentasse cose illecite, vsurpasse la giuriditione della Chiesa, e fusse ingrato, e mal conoscente contro alla sede Apostolica. Che cosa facesse il benigno, e quieto Pontefice, posciache hebbe riceuuta questa lettera de' vescoui, si dirà l'anno seguente.

b Rom. 10.

a Osse 4

16 Quanto alle cose di Roma; *Inondando*, dice Ruberto, b *intorno a questo tempo il Teuere, fu in vna picciola chiesa antica, situata nell'isola di quel fiume, trouato entro ad vn sepolcro il corpo di S. Bartolomeo Apostolo tutto intero, senon sola la pelle, rimasa a Beneuento quando Ottone Imperadore prese quella città, e traportò il corpo del santo Apostolo a Roma, secondo che fanno palese le tauole di metallo, trouate col sacro corpo, scritte con caratteri Greci, e Latini; e anche fu trouato nella medesima chiesa il corpo di S. Paolino vescouo di Nola.*

b In append ad Sig.

DI CHRISTO
Anno 1158.

Di Adriano IV. PP. Anno 4. Di Federigo 4. e Di Manovello 16. Impr.

Indit. 6.

1.2 Adriano Papa, per temperar l'ire del furibondo Imperadore, gli mandò vna legatione, e scrissegli vna lettera placabile. I Cardinali legati furono, come racconta Radeuico, c Herrigo prete Cardinale de' SS. Nereo, e Achilleo, e Giacinto Cardinale diacono di S. Maria nella scuola Greca, li quali passando per la valle di Trento, hauendo in lor compagnia, per sicurezza maggiore, Alberto vescouo di quella città, Federigo, ed Herrigo conti presero tanto i Cardinali quanto il vescouo, gli spogliarono, e posergli in prigione, finche dato fu per ostaggio certo nobile Romano, fratello di Giacinto. Della qual fellonia Herrigo duca di Bauiera, e di Sassonia ne prese non dopo molto la conueneuole vendetta, liberando l'ostaggio, e costrignëdo i detti conti per li molti mal, che fece loro, a dare la douuta sodisfattione a'legati, e al vescouo.

c In Frid. l. 1. c. 17

3 Peruenuti essi all'Imperadore, accampato con l'esercito ne'luoghi campestri d'Agosta, il salutarono (riferisce Radeuico il saluto, ma formato con parole sue, e non de'legati, donde si comprende quanto egli si lasciasse traportare dall'affetto priuato) e porsergli la lettera del papa, d la quale fu data a Ottone vescouo Frisingense, perche la leggesse, e interpretasse. Portaua Ottone grandissimo dolore per cagione della

d Recitatur a Radeuic. l. c.

con.

controuersia, nata fra'l regno, e'l sacerdotio.

4. 5 Dichiarò Adriano in essa, che per la parola, *Beneficium*, onde Federigo s'era tanto cómosso, egli non hauea inteso nell'altra sua epistola feudo, ma *bonum factum*: nel qual sentimento è questa voce frequentemente vsata dalla sacra Scrittura, oue la voce, beneficio di DIO, non vale feudo, ma viene a dire beneditione, e bene fattoci della Maestà sua. Si come ancora, quando egli haueua detto nella sua epistola: *Contulimus tibi insigne imperialis coronæ*, per *Contulimus*, non hauea inteso altro, che *Imposuimus*. Per la qual lettera si mitigò l'Imperadore, e diuenuto piu clemente, rendè la pace, e l'amicitia al sommo Pontefice, e a tutto il clero Romano; e mandolla agli assenti per li presenti col segno del bacio. E così i legati lieti, e consolati tornarono a Roma, hauendogli anche il principe honorati con doni reali. Tutto ciò Radeuico.

a 14. ibid. c. 23.

6 In questa guisa adunque il santissimo, e prudentissimo Adriano, per quietare l'infuriato Imperadore, dando, secondo l'ammonimento Apostolico, luogo all'ira, e con esempio similmente Apostolico, cedendo a tempo, interpretò in questa maniera la voce, beneficio, a fine di anzi sopire la concitata discordia, che accrescerla, e per tornare, se stato fosse possibile, la Chiesa in perfetto tranquillo di pace. Ma queste cose poco durarono: percioche quando la pace non è radicata nel cuore, si secca prestamente, a guisa del fieno de' tetti, per qualunque calore di tentatione, che sopragiugne. Ma di queste cose l'anno seguente.

In questo, Adriano papa mandò Arditio, e Ottone Cardinali, legati a latere, per recare a concordia i Lombardi: ma non poterono indurre i Milanesi a perdonare a' Lodigiani, li quali presero alla fine per partito di metterei in abbandono la lor città, e lasciarla esposta alla preda de' nimici, come piu lungamente Ottone Morena, b di cui ancora è il seguente racconto.

b In Chron. Laudensi.

7 *In questo mezo Federigo Imperadore fece un parlamento in Roncagli, luogo fra Piacenza, e Cremona, volendo, che v'interuenissero i principi, e' consoli delle città di Lombardia, e quattro principali dottori di legge, cioè Bulgaro, Martino, Giacomo, e Vgone, maestri di Bologna: intorno a' quali Guarnerio venuto all'vltima hora, e domandato da' suoi scolari, chi si douessero eleggere in maestro, rispose con questi due versi.*

Bulgarus os aureum, Martinus copia legum,
Hugo mens legum, Iacobus est quod ego.

E così fu dottor loro Giacomo. Or caualcando vn giorno l'Imperadore nel mezo di Bulgaro, e di Martino, gl'interrogò, s'egli fosse di ragione signore del mondo: a cui rispose il primo, che non era quanto alla proprietà; e Martino disse di sì; al quale perciò il principe, come dismontato fu, mandò presentando il destriere, sopra il quale egli haueua caualcato. Il che essendo contato a Bulgaro, egli disse gratiosamente: Amisi equum, quia dixi æquum quod non fuit æquum.

8 *Tutti gli predetti conuennero al parlamento a' ventitre di nouembre oltre al Po, presso alla chiesa di S. Pietro di Conturbia, nell'anno MCLVIII. nell'indittione settima*, cominciato. *Or'essendosi raunati l'Imperadore, e tutti i principi, e' consoli delle città, egli chiamò in prima i predetti maestri Bolognesi, e commise loro, che gli dichiarassero in verità tutti i diritti reali, che apparteneuano a lui per cagione dell'imperio, e doueano essere suoi: i quali risposero di non voler ciò fare senza il consiglio degli altri giudici di tutte le città della Lombardia, li quali iui erano all'hora. Federigo adunque elesse due giudici di ciascuna di quelle, e fece loro comandamento, che andassero tutti a consiglio co' predetti quattro maestri di Bologna, e inuestigassero diligentemente tutte le ragioni reali*. E poco appresso. *Li quali tornati poscia dall'Imperadore narrarono con iscrittura nel cospetto di tutti gli principi, e de' consoli delle città Lombarde tutti i diritti, c'haueano conosciuto a lui appartenersi.*

9 *Dopo questo Huberto arciuescouo di Milano, insieme co' consoli del medesimo luogo, e tutti gli altri vescoui di Lombardia presenti, conti, marchesi, duchi, e gli altri principi d'Italia, e' consoli di tutte le città della Lombardia quiui assistenti, leuandosi publicamente in quel raunamento, rifiutarono in mano dell'Imperadore le cose, che' detti giudici disse ro essere diritti reali: e fecergli la fede per essi: e comandando loro di presente Federigo, con titolo di fedeltà, che da quel punto innanzi non si douessero intromettere in tali cose, così promisero di fare. Ed anche giurarono, c'haurebbono conseruata la pace tra se, e con tutti gli altri. Ed in ciò i Milanesi si priuarono di molte ragioni, e dignità, ottenute per l'addietro da diuersi Pontefici, e Imperadori, e promisero di porre in su'l campanile della chiesa maggiore l'insegna dell'aquila, come segno della promessa fedeltà. Ed anche impose loro, che osseruassero in perpetuo la pace a' vicini loro. Auuegnache i Milanesi, e' Cremonesi ciò attenessero meno di sette mesi: anzi auanti questo spatio violarono, senza niuna cagione, la pace fatta a' Lodegiani.* E piu oltre: *Terminate il principe le cose nel prescritto modo, si leuò di Roncagli, auuisandosi di hauer ben'assettato tutti i negotij, e di posedere in pace il suo imperio. E comeche le cose in picciolo spatio appresso hauessero tutto altro riuscimento, egli pure da Roncagli ritrasse il piè.*

10 Ma perche habbiamo fatto mentione de' quattro piu celebri dottori di legge, li quali leggeuano a quella stagione in Bologna publicamente, non lasciamo d'aggiugnere, che si come Bulgaro auanzò tutti, e rilucette molto per

la sua bontà, così Martino poco felicemente adempie l'vfficio suo, ne fu in pregio presso a' posteri; talche dice Giasone: Martino non disse mai cosa sana, e vera.] Onde comprende il lettore chi, e qual tolse colui, che attribuì tanto all'Imperadore. Ancora egli fu riputato testereccio, e ostinato, percioche quando prese vna volta a difendere alcuna opinione, quantoche erronea, e singulare, mai giu non la dipose, ma continuò nel difenderla ostinatamente con ogni sforzo. Di che la sua durezza passò in prouerbio tra' legisti, li quali chiamano pur'anche hoggidi Martino chiunque insiste con pertinacia nella propria, e singulare opinione. Per opposito Giacomo, c'habbiamo veduto essere stato agli altri preferito, fu altamente lodato dopo morte da Pietro Blesense a con vna epistola, che piu tosto direlli publico epitafio, con la quale consacrò all'immortalità la gloria di si grand'huomo. Ne sappiamo, come rilucendo esso tanto, no'l vedesse chi scrisse le vite de'legisti moderni, hauendolo egli in tutto tralasciato.

a Epist. 173.

DI CHRISTO Anno 1159.

Di Adriano IV. PP. Anno 5. Di Federigo 5. e Di Manovello 17. Impp.

Indict. 7.

1. 2 NAcquero nuoue discordie fra il sommo Pontefice, e l'Imperadore, il quale, come racconta Radeuico, b e si vede nell'epistola di Adriano (di essa noi diremo appresso) richiese il santo Padre, che volesse confermare, e ordinare arciuescouo di Rauenna Guido nobil giouane, e figliuolo di Guido conte Blanderatense, che l'istesso principe hauea fatto sustituire in luogo del morto Anselmo, prelato di quella chiesa.

b Lib. 2 c. 15.

3 A cui rispondendo il Papa, poiche gli hebbe c rammentato, come è a petitione di lui, e si ancora di Guido conte, hauea ammesso alla sua familiarità Guido figliuolo dell'istesso conte, e fattolo suddiacono, assegnandogli ancora la chiesa propria, come se gia fosse ordinato diacono, soggiugne: *Noi di consiglio de' nostri fratelli non habbiamo potuto separare dal nostro lato si pretioso pegno, secondo che l'eccellenza tua vorrebbe, ma nostro intendimento è d'ordinarlo opportunamente, come sia il piacer di Dio, nella chiesa Romana, a honore di lei, e dell'imperio, accioche egli, o in alcun tempo ascenda in essa, secondo che disporrà la diuina gratia, a piu sublimi gradi, o da poi egli peruenga col diuino aiuto all'altezza d'alcuna dignità ecclesiastica. Imperoche egli è piu conueneuole, che chi è figliuolo, e cherico della chiesa Romana, non si parta dal grembo di lei, e che ella il promuoua a maggior grado, hauendo essa in costume di chiamare a se d'altronde huomini adornati di virtù, e di sapere, e chiari per la nobiltà del sangue, e non di leggieri priuarsene, mentre che ella gli ha nel proprio grembo.*

c Extat littera Frid. et Adriā. apud Radeu. l. c.

4 Aggiugne Radeuico, che l'Imperadore salì perciò in tanto furore, che comandò al segretario, che nello scriuere le lettere mettesse prima il suo nome, e poi quello del Papa, e ancora parlasse in quelle col medesimo pontefice con le voci singulari. *Il qual modo di scriuere*, dice l'autore, *in vso fu per antico comunemente, e credesi essere stato mutato da' moderni per certa riuerenza, e per honore d'alcune persone.* Non si troua la lettera di Federigo, ma si bene la risposta a d'Adriano, il cui tenore recato in italiano suona in questa guisa.

a Habetur in append. ad Ruber.

Adriano vescouo seruo de' serui di Dio a Federigo Imperadore Romano salute, e Apostolica benedittione.

5 *La diuina legge, si come promette b lunga vita a chi honora il padre, e la madre, così minaccia con morte chi li maledice. E la voce della verità pronuntia c Omnis qui se exaltat humiliabitur. Perche noi, diletto figliuolo nel Signore, molto ci marauigliamo della tua prudenza, vedendo, che tu non mostri verso S. Pietro, e la chiesa Romana la riuerenza, che dei. Imperoche nelle lettere, che ci hai mandate, tu metti il tuo nome auanti il nostro, nel che incorri in nota d'insolenza, per non dire di arroganza. Che dirò io della fede da te promessa, e giurata a S. Pietro, e a noi, come l'osserui: mentre tu richiedi l'homaggio, e la fedeltà da quelli, che dei sono, e figliuoli dell'Eccelso, cioè da vescoui, e congiugni le lor sacrate mani con le tue, e essendoci diuenuto manifesto contrario, chiudi non pure le chiese, ma le città ancora del tuo regno a' Cardinali nostri legati? Raconoscitti adunque, riconoscitti; percioche temiamo, non la tua nobiltà, la quale ti ha meritato da noi la consecratione, e la corona, mentre cerca d'vsurparsi le cose non concedute, perda le concedute.*

b Exod. 20.

c Matt. 23.

6. 7 Rispolegli Federigo con con vn'altra sua lettera, d pur'antimettendo il suo nome, nella quale riduce, ma falsamente, l'origine de' priuilegi della sede Apostolica a Costantino Augusto, i quali si debbono senza niun dubbio riferire a Christo, come proua, e insegna abbondantemente S. Niccolò Papa, scriuendo a Michele Imp. e l'istesso replicarono, e dimostrarono altri Rom. pontefici trattando di quelle cose contra altri insolenti, e ignoranti Imperadori. Oltre a ciò se si fussero vedute da Federigo l'historie, egli non haurebbe riconosciuto l'imperio, come facea, da' suoi progenitori, ma tanto dalla sede Apostolica, senza il cui volere non gioua nulla l'essere vno figliuolo dell'Imperadore, accioche possa esser fatto Imperadore, ma è tale solamente chi il Papa elegge, o concede ch'eletto sia, come addietro si dimostrò. e

d Recitatur ibid.

e Ann. 800. et 996.

Aggiu-

Aggiunserfi ancora altri fomenti di discordie, li quali pose per simil modo in nota Radeuico, a riferendo che si diceua, essersi trouate alcune lettere, scritte dalla sede Apostolica, per sollicitare i Milanesi, e altre città a far nuoua ribellione.

a Lib. 1 c. 58.

8. ec. Appresso recita l'autore due lettere, b che scrisse Herrigo insigne Cardinale del titolo de' SS. Nereo, e Achilleo a Eberardo vescouo di Bamberga, confortandolo a adoperarsi per metter in pace l'Imperadore, e'l pontefice; e la risposta dell'istesso vescouo, il quale scrisse ancora sopra questa materia al pontefice, pregandolo con molta sommissione, che non gli fusse graue di scriuere all'Imperadore vna lettera piaceuole, e benigna, affermando, che quegli era presto a procedere con sua Santità con ogni riuerenza. Loda Radeuico assai questo prelato per l'eccellente sua bontà, e sapere, e aggiugne che Federigo, hauendo conosciuta la sua singolar prudenza, faceua grandissima stima del consiglio di lui, e gli confidaua, e commetteuagli i negotij.

b Raden. ibid.

13. ec. Dopo queste cose Adriano mandò a Federigo, per trattar la concordia, vna legatione di quattro Cardinali, due preti, cioè Ottauiano del titolo di S. Cecilia, ed Herrigo del titolo de' SS. Nereo, e Achilleo, e due diaconi, cioè Guglielmo, stato prima arcidiacono di Pauia, e Guido Cremasco. Li quali recarono alcuni capitoli intorno si al conseruarsi dall'Imperadore illesi i diritti di S. Pietro nella città di Roma, e nell'altro stato ecclesiastico; si al non pigliarsi dall'istesso principe l'homaggio da' vescoui; si al non riceuersi i nuntij imperiali ne' palagi de' vescoui; e sì anche al guardarsi le conuegne di pace, gia fermate tra Eugenio Papa, e l'Imperadore. Ma proponendo in contrario Federigo altre cose contra il Pontefice, per le ragioni, che vanamente diceua d'hauere nel dominio di Roma, nè volendo egli stare alla detta concordia, da se stabilita con Eugenio, non si venne a conclusione di veruna maniera. Tutto questo, ma con piulungo dire, Radeuico, secondo vna lettera del mentouato Eberardo all'arciuescouo Salzburgense.

18. 19 Ma Iddio pose fine a queste cose con la morte d'Adriano Papa, la quale accadde il primo di di settembre di questo anno in Anagni. Dicesi nel volume Vaticano di sopra allegato, in cui si descriuono gli atti suoi, ch'egli fece fare nel palagio Lateranense vna cisterna molto grande, e necessaria; che risarci iui, e altroue diuersi edificij; ch'egli accrebbe il patrimonio di S. Pietro d'assai possessioni, e fabbriche; ch'egli comperò da Baccaleoni il Castello * Corolano, e da' figliuoli d'Vgolino conte la Rocca di santo Stefano con due ottimi mulini, e altri beni; ch'egli fece vna fortezza con torri, e vn'altro fosso nel castello di Radicofani, e fortificò con molta spesa vn luogo, detto Ocresto, il quale era vna spelonca di ladroni, cignendolo di mura, e di torri; ch'egli fece piu ordinationi ne' mesi di dicembre, e di marzo, creando sette diaconi, cinque preti, e grandissimo numero di vescoui per diuersi luoghi; che poiche egli hebbe seduto quattro anni, otto mesi, e ventiquattro giorni, terminò la mortal vita in Anagni il sopradetto di primo di settembre; e che quindi traportato a Roma fu honoreuolmente sepolto nella chiesa di S. Pietro allato a Eugenio III.

* Coratino.

20 Intorno alla cui morte finse alcuno scismatico appresso l'Vrspergense vna cosa ridicola; cioè ch'hauendo esso scomunicato in Anagni l'Imperadore, ed essendo ito poi a pochi giorni co' suoi a ricreatione, giunto a certa fontana, nel bere di quell'acqua gli entrò in bocca vna mosca, la quale, attaccandogisi nella gola, non la poterono mai i medici quindi trarre, onde egli si morì. Questo vi si dice della fine del santissimo Adriano Papa. Ma che sieno mere ciance, appare dalla menzogna, supposta nell'istesso luogo per verità, cioè che Adriano scomunicasse l'Imperadore, al che ripugnano tutti gli scrittori di quel tempo; e solamente egli, come dice Dodechino, haueua disposto di scomunicarlo per la discordia del maritaggio. Hebbe origine tal fauola dall'esser morto Adriano di squinantia. a

a Vuil-lel. Tyr l 18. c. 26.

21. 22 Trouasi vna bolla b di questo gran Pontefice a fauore d'Herrigo Re d'Inghilterra, nella quale, posciache hebbe detto, non esser dubbio, che l'Ibernia, e tutte quell'isole, illuminate dal sole di giustitia Christo, appartenessero al diritto di S. Pietro, e della chiesa Rom. come anche l'istesso Re confessaua, e riconosceua, gli concede la licentia, da lui chiesta a sua Santità, di entrare nell'Ibernia a correggere i rei costumi di quel popolo, e a innestare in esso le virtù, e di possederla per accrescimento della religione Christiana come signore, si veramente, che vi si mantenessero le ragioni dell'istessa Chiesa Rom, e si pagasse ogni anno a S. Pietro vn denaio per casa.

b Extat in Cod. Vatic.

23 Ancora Adriano diede a' posteri quel mirabile esempio, ch'egli non donò a' suoi parenti, nè pure vn quatterino; e lasciò che la propria madre fosse alimentata con le limosine della chiesa Cantuariense. Del che testimonianza ne rende Giouanni Saresberiense con le parole d'Alessandro III. il quale, scriuendo a S. Tomaso, disse: c *C'ha fatto per voi Adriano amadore della vostra chiesa, la cui madre patisce appo voi freddo, e fame?*

c Epist. S. Thome, & aliorū l. 1. ep. 24. Cod. Vatic.

24 ec. Tra i predetti romori, e contrasti dell'Imperadore co'l Papa furono fatti prigioni due Cardinali, che esercitauano la legatione Apostolica nella Lombardia, li quali Federigo, come intese la morte d'Adriano, si studiò di beneficare, per hauerli fauoreuoli nell'elettione del nouello Pontefice. E si liberandoli con altri prelati, li rimandò a Roma. Il qual fatto egli stes-

stesso celebrò in vna lettera, che scrisse intorno di queste cose all'Imperadore di Costantinopoli, a predicandolo come attione d'inaudita clemenza; e si dice, che ritenendo egli maestro Odone Cardinale di S. Niccolò nella carcere Tulliana, e'l Cardinale vescouo prenestino, il quale s'era opposto scopertamente alla maestà imperiale, pure nientemeno egli gli hauea liberati, e lasciatigli andare, antiponendo il bene publico della religion Christiana al suo proprio. E tutto eglino non peruenissero al tempo dell'elettione, tennero nondimeno amendue la parte d'Alessandro legittimo Papa.

a Ex. stat litera Frid. in Grac. Col. sæpe cit. superius.

28 Succede adunque a Adriano Alessandro III. chiamato auanti Rolando, prete Cardinale del titolo di S. Marco, e cancelliere, le cui immense laudi lasciò testimoniate S. Bernardo. E contra lui è intruso il maluagissimo Ottauiano prete Cardinale del titolo di S. Cecilia. Or come tali cose succedessero, si narra fedelmente nell'infrascritto modo da vn'autore di quel tempo, negli atti d'esso Alessandro, contenuti in vn volume Vaticano.

Alessandro III. di natione Toscano, di patria Sanese, figliuolo di Rainuctio, essendo canonico in Pisa, e cherico di gran nome, e caro a tutti, fu dal B. Eugenio chiamato a questa santa chiesa Rom. e fatto da lui prima diacono de' SS. Cosmo, e Damiano, dapoi prete Cardinale del titolo di S. Marco, e all'ultimo, perche andaua sempre di ben' in meglio, cancelliere della sede Apostolica. Egli era eloquentissimo, dotto nelle lettere diuine, e humane, e scolastico, prudente, benigno, patiente, misericordioso, mansueto, sobrio, casto, assiduo nelle limosine, e sempre inteso all'opere sante. E imperciò fecit illum Dominus crescere in plebem suam, & dedit ei sacerdotium magnum.

29 Sepoltosi adunque Adriano Papa, i vescoui, e' Cardinali si raunarono nella chiesa di S. Pietro a quattro di settembre, e trattando insieme per tre dì, siccome vsanza è, dell'elettione, tutti, fuori solamente Ottauiano del titolo di S. Cecilia, Giouanni del titolo di S. Martino, e Guido del titolo di S. Calisto preti Cardinali, conuennero, come piacque a Dio, di grande concordia nella persona di Rolando cancelliere, e innocando la gratia dello Spirito santo, l'elessero, assentendo il clero, e'l popolo, in Romano Pontefice, e chiamaronlo Alessandro Terzo. Ma i predetti Giouanni, e Guido furono tanto audaci, che non si vergognarono di nominare Ottauiano. Or Giouanni vescouo, e' vescoui Ostiense, Portuense, e Sabinense, con gli altri Cardinali diaconi, e preti, vestirono l'eletto Cardinale, il quale si fuggiua, e mettena scuse, e al tutto ripugnaua, del manto Papale per mano de' primi diaconi secondo l'antico rito della Chiesa.

30 Ottauiano poi, il quale hauea per addietro aspirato alla catedra Apostolica, quando si vide escluso, trascorse in tanto furore, che come se fosse compreso dal demonio, gli leuò daddosso con le proprie mani il mãto, e cercò di portarlosi via: ma vno de' senatori pieno di zelo, auuedutosene, sopra lui s'auuentò, e gliel tolse di mano. Ma quegli non rimanendosi nè anche per questo della sua follia, e a guisa di frenetico gridando, fece cenno al cappellano venutoui instrutto, e apparecchiato, che prestamente gli porgesse il manto, c'hauea seco recato, come fece. Ed egli leuandosi il mantello, chinò il capo, e per mano del medesimo cappellano, e d'vn'altro suo cherico prese sfacciatamente il manto. Ma accadde per diuina dispositione, che la parte dinanzi di quello a vista, e con riso di tutti gli andasse dietro alle spalle, e volendo egli medesimo correggere l'errore, e'l proprio scherno, conciosiacosachè pur' egli, come di se fuori vscito, nõ potesse trouare il cappuccio, s'acconciò al collo, come potè il meglio, l'estremità. Dipoi s'aprono le porte della chiesa, e corre con grande strepito in aiuto dello scismatico molta gente armata, da lui a tal fine soldata, con le spade sfoderate in mano. E' Cardinali, temendo di non essere sforzati a adorare il drizzato idolo, si ritrassero tutti con l'eletto nel fonte della detta chiesa, oue li fece Ottauiano di consentimento d'alcuni senatori, c'hauea recato pur con denari alla sua parte, guardare per lo spatio di noue giorni.

31 Intanto gridando continuamente il popolo Romano, e leuandosi contra que' senatori, ch'erano cagione di sì enorme eccesso, fu l'eletto cõ' Cardinali indi cauato, ma da' medesimi senatori, a ciò similgliãte indotti per denari, posto, con malitioso ingegno, in vn luogo più stretto, e sicuro a Trasteuere; e essendo eglino quiui stati per tre dì, si commosse tutta la città contra così fatto tradimento. Gridauano anche i fancilli contra Ottauiano, dicendo: O maledetto figliuolo di padre maledetto, tu al certo non sarai Papa. Noi vogliamo Alessandro, eletto da Dio. Le donne ancora maledicendolo, il nomauano heretico, e replicãuano l'istesso, e altre parole di beffe, chiamandolo in lingua volgare Smanta compagno. E in poche parole appresso.

32 Nè potendo il popolo Romano più sofferire tanta crudeltà, venne con Hettorre Frangipani, e con altri nobili Romani al luogo, oue i Cardinali erano tenuti racchiusi, e fecero di subito aprire le porte della fortezza, e lasciar' vscire liberamente Alessandro co' Cardinali. E passando essi per la città con laudi, e sonando d'ogni intorno le campane, accompagnati da molti soldati Romani giunsero prosperamente la vigilia di S. Matteo al luogo detto Ad Nymphas.

33 E quiui egli fu la domenica, con l'assistenza de' vescoui, e degli altri Cardinali, degli abbati, de' priori, de' giudici, e degli altri vffitiali, e de' nobili, e d'vna grandissima parte di popolo, consecrato sommo Pontefice dal vescouo Ostiense, a cui solamente s'appartiene la consecratione del Papa, e secondo l'vsato costume della Chiesa, fu coronato col regno, cioè con la mitra acuta con la corona.

In

In questo mezo, mentre che Ottauiano dimorò a S. Pietro, Giouanni di Morsone, e Guido Cremasco, tra le loro oscure tenebre inuolti, percioche siccome scritto è, [a] *Peccator, cum in profundum venerit, contemnit, non si riconoscono della loro presuntione, ma venerarono il simulacro, che esposto haueano, e messa in abbandono l'vnità della Chiesa (ahi dolorosa cosa!) si gittano a' piedi di lui. Il quale prefigurando i tempi d'Antichristo, salì in tanta superbia, che ardito fu di sedere nel tempio di Dio, come se fosse Dio. E certo molti non potettero mirare senza lagrime tale abbominatione stante nel luogo santo, battendosi il petto, e dicendo: Hora adempiuto si è quello, che si conta hauer detto Anastasio Papa di questo precursore d'Antichristo, cioè, Figliuolo maledetto, e scommunicato, tu non hauerai questo manto Papale, da te con tanta vaghezza bramato, e sì sfacciatamente ambito, se non a tua ruina, e a confusione di molti. Vsando poi egli, tanto per se stesso, quanto per li soldati, e parenti suoi, ogni diligenza infra lo spatio di quattro settimane, per comunicare a se i vescoui, finalmente quello di Melfi fuggitiuo, il quale staua nascoso ne' confini d'Ancona, con l'altro di Ferenti, lo nimico d'Alessandro Papa, e con* * *Gio: vescouo Tusculano, il quale prima haueua acconsentito ad Alessandro e poscia abbãdonatolo, più tosto profanò, che consacrò l'istesso Ottauiano. Il quale non haurebbe in modo alcuno tentato sì perniciojo eccesso, come poi egli medesimo a gran voce protestò, se non fosse stato da Federigo a ciò instigato, ec.*

a Prou. 18.

* Igmaro

34. ec. In questo interuallo ito Alessandro co' Cardinali a Terracina prese partito, di consiglio loro, di mandare nuntij suoi con lettere Apostoliche a Federigo imperad. il quale staua in Lombardia all'assedio di Crema, desiderando egli di riuolgerlo con ogni patienza, e mansuetudine all'amor della Chiesa, secondo il detto di S. Paolo: [b] *Noli vinci a malo, sed vince in bono malum. Ma quegli pieno d'alterigia, e di superbia gonfio, non pure sdegnò di leggere le lettere, anzi haurebbe fatto impendere detti nuntij, se'l duca Veifone col duca di Sassonia non gli hauessero fatto resistenza. E come che permettesse per consiglio loro, e a persuasione de' principi, che i legati gli andassero dauanti, e che fossero lette le lettere del Pontefice, non degnò di fare ad essi alcuna lieta risposta.* Fin qui gli atti. Ma ancorche non si troui la lettera scritta da Alessandro all'Imperadore, non pertanto Radeuico [c] ne recita vn'altra, che l'istesso pontefice scrisse allhora a Gerardo vescouo, e a' canonici, e dottori di Bologna, nella quale narra partitamente tutte le cose, com'erano andate fin'al tempo presẽte: e sono cõformi a ciò, c'habbiamo preso dall'allegato volume Vaticano, e messo in nota. E aggiugne, che Aless. l'ottauo giorno della sua cõsecratione, hauẽdo posto prima a Ottauiano questo termine di rauuedersi, e di tornare all'vnità della Chiesa, haueua col consiglio, e consenso de' vescoui, e de' Cardinali scomunicato cõ le candele accese e lui, e chi arrischiato si fosse d'imporgli le mani non della consecratione, ma dell'execratione. Che poi questa medesima epistola, mutandosi i titoli, fosse mandata a diuerse Chiese, per far'a tutti palese la verità delle cose fattesi, non occorre metterlo in dubbio.

b Rom. 12.

c In Frid. l. 2. c. 51

42. 43 Similmente l'antipapa, il quale s'era fatto a gran fasto nomar Vittore, scrisse le sue lettere a Federigo, al cui aiuto egli si raffidaua, e a più altri, dettate tutte dal padre della bugia, come si scorge chiaro delle menzogne delle quali elle ripiene sono. [a] Recita Radeuico quella, che per l'istesso Ottauiano si scrisse in questi giorni a tutti i vescoui, e principi, e massimamente dimoranti nella corte dell'Imperadore. Gloriandosi egli in essa, che la propria elettione fosse stata fatta canonicamente da' Cardinali vescoui, preti, e diaconi, a petitione del clero Romano, e di consentimento del popolo. Ed è conuerso con altrettanta falsità afferma, che dodici di dopo la sua elettione Rolando s'era vsurpato il Papato, onde esorta tutti a rifiutare le lettere di lui, come piene di bugie, e scritte da huomo scismatico, ed heretico.

a In Frid. l. 2. c. 50.

44. ec. Cosi ancora i Cardinali della parte d'Ottauiano scrissero vn'epistola [b] circolare a tutta la Christianità, sforzandosi eglino ancora d'opprimere con fallaci parole la verità. E nell'inscrittione a' tre predetti, cioè Igmaro vescouo Tusculano, il quale si chiama priore de' vescoui, Giouanni del titolo de' SS. Siluestro e Martino, e Guido Cremasco del titolo di S. Calisto, preti Cardinali, s'aggiungono (non sappiamo come) due Cardinali diaconi, cioè Raimondo di S. Maria in Via lata, e Si . . . . di S. Maria in Dominica, e abbate di Subiaco. Oue annouerandosi cinque Cardinali il più, per Ottauiano, questo medesimo fa manifesta l'ingiustitia della sua causa.

b Ibid.

47. 48 Ma non lasciarono i Cardinali della parte cattolica, legittimi promotori d'Alessandro vero Pontefice, di far quello, che conueniua, significando veracemente a tutti le cose come erano succedute, e ammonendo l'Imperadore, ed esortandolo alla protettione della chiesa Romana, secondo che l'vfficio suo richiedeua. Recita Radeuico, e benche tronca, la lettera, che [c] gli scrissero, nel cui titolo si veggono espressi i nomi de' Cardinali, che sono Gregorio vesc. Sabinense, Vbaldo Ostiense, Giulio Prenestino, Bernardo Portuense, Valtero Albanense vescoui, e così tutti i Cardinali vescoui, trattone il Tusculano fautore dell'antipapa, che era de' conti Tusculani. Appresso vengono i preti Cardinali in questa guisa; Vberto del titolo di S. Prisca, Giouanni del titolo de' SS. Gio: e Paolo, Herrigo del titolo de' SS. Nereo, e Achilleo, Hildeberto del titolo della basilica de' dodici

c Radeu. l. 2. c. 53.

Apostoli, Giouãni del titolo di S. Anastasia, Bonadies del titolo di S. Grisogono, Alberto del titolo di S. Lorenzo in Lucina, e Guglielmo del titolo di S. Pietro in vincola. Dopo questi si leggono i Cardinali diaconi, cioè Ottone di S. Gregorio al velo d'oro, Romano di S. Lucia a' sette solij, Giacinto di S. Maria in Cosmedin, Odone di S. Niccolò nella carcere Tulliana, Arderico di S. Teodoro, Bonifatio de' SS. Cosmo, e Damiano, C. . . . di S. Adriano, D . . . di S. Eustachio, e Giouanni. E questi furono quanti Cardinali erano all'hora, oltre a' riferiti di sopra per cagione delle lettere degli auuersarij. Sì che il solo titolo dell'epistola de' Cardinali cattolici ci dimostra chiarissimamente, che Alessandro, da essi eletto, fu il legitimo Pontefice.

49 Ma Federigo, sì come colui, ch'era inchineuole oltre modo a Ottauiano, non lasciò in dietro arte alcuna per stabilirlo nell'occupata sede, e si *Iniquitatem meditatus est*, com'è scritto, a *in corde suo, astitit omni via non bona, malitiam autem non odiuit*. E trouando vn ingannneuole titolo di recare la Chiesa alla concordia, egli dinuntio vn concilio da celebrarsi appo lui in Pauia, coprendo la sua impietà col mãto della pietade. Del qual concilio dice Radeuico, b affettionato, come di sopra s'è auuertito, al suo Imperadore: *Federigo intendendo, che amendue gli eletti erano stati consecratise che s'haueano scomunicato l'un l'altro, stimò non potersi terminare tal controuersia senza il giudicio della Chiesa. E credendo egli, che s'appartenesse a lui l'autorità di raunare i concilij per l'esempio degli antichi Imperadori, verbi gratia, di Giustiniano, di Teodosio, e di Carlo, e considerando non poter' essere legittima la decisione della lite, se non raunando insieme le parti, manda Daniello vescouo di Praga, ed Hermanno vescouo Vercese a citargli amendue con sue lettere*. Così Radeuico. E certo conuocarono i nominati Imperadori alcuni concilij legittimamente; non però fecero questo come nimici della chiesa Romana, quale si dimostraua Federigo, ma a richiesta della parte cattolica, e col consenso del Pontefice, ne in cosa tanto indubitata, e manifesta, com'era questa.

a Psal. 35

b Radeu. l. 2. c. 54

50 ec. Recita l'autore sì la lettera, che Federigo scrisse ad Alessandro papa chiamandolo Rolando cancelliere, e a' Cardinali, che l'haueano eletto in sommo Pontefice, facendo loro comandamento, che douessero andare al concilio, il quale egli haueua bandito, chiamandoui gli arciuescoui, i vescoui, gli abbati, e più huomini religiosi del suo imperio, e d'altri regni, cioè dell'Inghilterra, della Francia, dell'Vngheria, e della Dacia, per l'ottaua dell'Epifania del seguẽte anno, e sì etiandio vn'altra, c che scrisse nella medesima materia a Hermanno vesc. la quale, mutãdosi il nome, fu mãdata a ciascun vescouo.

c Radeu. l. 2

54 Che cosa poi occorresse fra' due vescoui ambasciadori di Federigo, e Alessandro Papa, si narra negli atti dell'istesso Pontefice con tali parole: *Pensando l'Imperadore di potere annullare il priuilegio di libertà, conceduto dal Signore alla sua santa Chiesa, e di metter nella sede Apostolica chi più a grado gli fusse, mandò due vescoui suoi fautori, cioè il Verdense, e'l Pragense a' Cardinali, che stauano con Alessandro in Anagni, scriuendo non come auuocato, e difensore della Chiesa, ma a guisa di giudice, e di signore, c'hauesse podestà sopra loro. Vennero essi festinatamente con grande arroganza, ed entrati nel palagio, si misero a sedere nel cospetto del Pontefice e co' padri, e co' fratelli Cardinali, e con molti altri, tanto laici, quanto cherici, non fecero al Papa riuerenza alcuna, e recitarono le cose imposte dal lor signore, e porsero le lettere imperiali, nelle quali si conteneua, oltre all'altre cose, che Federigo, intesa la discordia nata nella chiesa Romana, haueua conuocati i vescoui di cinque regni, e imperio comandaua loro per parte della Chiesa vniuersale, che andassero per l'ottaua dell'epifania a Pauia alla presenza sua, per vdire, e accettare la deliberatione, che vi si fosse fatta.*

55 *I Cardinali furono turbati assai, vedendo, che dall'vna parte soprastaua la persecutione di principe tanto potente, e che dall'altra si veniua a offendere la libertà ecclesiastica. E oltre a questo non poco li contristaua l'vdire, che l'Imperadore chiamaua nelle sue Ottauiano Romano Pontefice, e Alessandro Rolando cancelliere. Trattossi adunque da' Cardinali, e disputossi lungamente sopra queste cose, e all'vltimo, così spirando colui, da cui tutti i beni deriuano, si confermarono, e stabilironsi tutti nell'vnità della fede cattolica, e nell'obbidienza del sommo Pontefice, in guisa, che ciascuno di essi per grado si proferiua di mettersi, bisognando, a qualunque rischio, per mantenere la Chiesa nella sua libertà.*

56 Questo dicono gli atti, soggiugnendo la mansueta, e ben fondata risposta, che Alessandro fece a' detti due vescoui, dicendo, com'egli, e' Cardinali riconosceuano l'Imperadore per auuocato, e special difenditore della chiesa Romana, onde intendeuano d'honorarlo sopra gli altri principi, ma che egli trapassaua i termini della ragione, mentre conuocaua vn concilio senza licenza del Romano Pontefice, anzi gli comandaua, che andasse alla sua presenza, come s'e' gli fosse superiore, essendo stato conceduto da Christo Nostro Signore a S. Pietro solamente, e per lui alla chiesa Romana questo priuilegio, conseruatosi sempre, ch'ella esaminasse, e decidesse le cause di tutte le chiese, ed ella non soggiacesse mai al giudicio di veruno. Di che, conciosiacosache l'Imperadore in vece di difendere tal priuilegio l'impugnaua, e haueua scritto alla santa Madre come se trattasse con vna vilissima persona, eglino non haueuan potuto, nè do-

douuto ciò sostenere senza grāde ammiratione. E per vltimo sua Santità soggiunse, che non permettendo la traditione, nè l'autorità de' Padri, che egli s'andasse a sottomettere al giudicio, e alla sentenza di lui, come i suoi Padri, per difendere la libertà dell'istessa Chiesa, haueano sparso il sangue, così egli ancora era pronto con gli altri a patire a esempio loro, bisognando, qualunque pericolo.

57 *Vedendo questa risposta gli due vescoui*, dicono seguentemente gli atti, *presero grande sdegno, e riuolti con molta contumacia i passi, andarono a Segni da Ottauiano, e gittatiglisi a' piedi, l'adorarono, com'anche fece Ottone conte palatino, mandato dall'Imperadore con più Tedeschi nelle parti di Roma. Perche non poco s'innalzò il cuore dell'heresiarca, non auuedendosi l'huomo forsennato, e cieco, che secondo il detto di S. Pietro, e di Ciriaco martire, gli scismatici crebbero sempre nel principio con assai fauore, ma non potendo mantenere quello, che illecitamente hanno vsurpato, vengono meno senza troppo stare.*

Ha veduto il lettore, che Federigo giudicò auanti il giudicio, riceuendo egli per gli ambasciadori suoi Ottauiano in Papa, peroche volle, ch'e' fosse da loro adorato, e salutato come legittimo Pontefice. Per la qual cosa non douette Alessandro (quantunque fossero cessate tutte l'altre cagioni) mettersi in mano de' suoi auuersari. E sì come l'iniquo principe accettò l'antipapa, così diede opera a trarre nell'istesso errore i Re, e tentò fra essi quello d'Inghilterra, ma in vano, hauendolo preuenuto Arnulfo vescouo Lexouiense, prelato dottissimo, e in grande stima appresso il Re. Ecci vna lettera, che egli scrisse sopra queste cose al santo Padre, la quale è stampata insieme con l'altre sue epistole.

58 Oue egli, a porgergli conforto, gli propone l'esempio d'Innocenzo Papa, così dicendo: *Innocenzo di santa, e di gloriosa ricordatione, abbattè il superbissimo antipapa, ed heretico, extollentem se aduersus omne quod dicitur, aut quod colitur Deus; il qual'heretico era sollenato in alto dalla nobiltà della prosapia, dallo splendore delle ricchezze, della peccatrice eloquenza, della prudenza secolare, e finalmente dal publico fauore degli huomini mondani. Preualse nel combattitore di Dio la verità alla falsità, e l'ambitione superba cedette alla robusta humiltà, e la giustitia trionfò dell'iniquità. Sì che ciascuno di noi può dire di colui a tutta ragione:* a *Vidi impium superexaltatum, & eleuatum sicut cedros libani. Et transiui, & ecce non erat: & quæsiui eum, & non est inuentus locus eius; imperoche egli non ha meritato nè sepoltura fra' morti, nè titolo sepolcrale. La doue d'Innocenzo conuien dire: Dominus sublimauit cornu Christi sui.*

a Psal. 36.

59 *Rammentomi, nè credo ciò esser caduto dalla memoria vostra, con quanta riuerenza si mouessero i principi a' suoi comandamenti, quanto e' fosse sublime, quanto risplendesse la maestà della Chiesa, quanti processi facesse la religione a' giorni di lui: sì che i diserti più abbondano hoggidì de religiosi, che non facero già di fiere. Egli giudicaua douersi nel reggere gli huomini vsar'anzi vna moderata disciplina di seuerità, che troppa piaceuolezza, disiderando di piacere più tosto a Dio, che agli huomini. Perche la sua virtù apparue sempre maggiore ne' trauagli, nè fu dapoi così chiaro nella prosperità, come era stato in prima nell'auuersitade. Imperoche egli non confidebat in homine, neq; carnem ponebat brachium suum; ma più tosto confidebat in Domino, & erat Dominus fiducia eius.*

60 *Che poi sieno frequentemente accadute così fatte scisme nella chiesa Rom. lo dimostrano pur'anche le pitture del palagio Lateranense, nelle quali rappresentati si veggono i legittimi Pontefici con gli antipapi a' piedi in vece di sgabello, e doue, secondo che si legge scritto, superborum, & sublimium colla sapientia propria virtute conterit, & conculcat. Il che senza niun dubbio s'è fatto, acciochè torni in gloria de' santi Padri la testimonianza della riportata vittoria. Nella qual rappresentatione que' presuntuosi e portano la pena dell'oppressione loro, e dimandano perdono della propria presuntione. Onde anche la catedra del vostro santo Apostolato non debbe stare senza sgabello, ma conuiene, che sia con isgabello più nobile illustrata. Imperciochè non è per voi incerta, nè lontana la vittoria, ma punita è per alquanto tempo l'humiltà della vostra modestia, la quale indugiò d'vbbidire a' Padri congregati nello Spirito santo; essendo pari la colpa di chi preuiene la diuina chiamata, e di chi la rifiuta, quando ella è offerta. Pure nondimeno tornerà in breue, come fia in piacer di Dio, la serenità, e disfarassi questa picciola nuuola da' raggi del vero Sole, e rintegrandosi l'vnione cattolica, correranno i fedeli da ogni parte a' vostri piedi. In questo mezo io, quātunque sia il minore di tutti, per tutto ciò abbraccio con allegrezza non minor di quella degli altri la gloria della vostra promotione, e riconoscoui per Apostolo di Christo, per successore di Pietro, e per pastore, e vescouo di tutti i Christiani, e professo con esso voi l'vnità cattolica.*

61. 62 *Rallegromi adunque, che sia venuto il disiato giorno, in cui speriamo essersi attualmente renduta la gratia alle virtù, la verga a' vitij, il terrore a' principi, e la libertà alla Chiesa. Rallegromi, dico, perche d'hora innanzi la parola di Dio non istarà legata, ma l'istessa sua parola, che nella vostra bocca tanto riluce, recherà senza briga a effetto quello, che impossibile si riputaua. Io mi sarei affrettato di venir'ad abbracciare i piedi di V. Beatitudine, se'l zelo dell'vtil vostro non mi hauesse rattenuto.* Fin qui egli, seguentemente fauellando di quello vtile, che era il mantenere Herrig Re d'Inghilterra nella ferma diliberatione, che per l'esortatione di esso Arnulfo haueua fatto,

di non riconoscere per sommo Pontefice altri, che Alessandro: E per vltimo conchiude la lettera soggiugnendo: *A voi anche s'appartiene il visitare all'occorrenze tutte le prouincie co' vostri frequenti comandamenti, acciochè s'auuezzino a vbbidirui: perche non vi sia chi habbia ardire di non riceuere le lettere, ouero d'opporsi agli ordini, che voi darete.* E secondo il consiglio di lui il santo Padre mandò suoi legati a latere in varie prouincie, de' quali dicono gli atti della sua vita.

63 *Furono mandati nella Francia, e nella Spagna Antonio prete Cardinale del titolo di S. Marco, Guglielmo similmente prete Cardinale del titolo di S. Pietro in Vincolo, e Maestro Odone diacono Cardinale di S. Niccolò in carcere. Nelle parti orientali Giouanni del titolo di S. Gio: e Paolo. Nell'Vngheria Giulio vescouo Prenestino, e Pietro diacono Cardinale di S. Eustachio. E all'Imperadore di Costantinopoli Tiburtio con * Andreuiso diacono di S. Teodoro.*

*al Arditio

Diuulgatasi adunque, e constituitasi indubitatamente la verità dell'elettione d'Alessandro, Lodouico Christianissimo Re di Francia, del qual regno non ha memoria, che sia stato mai contaminato da scisma, ed Herrigo Re d'Inghilterra riceuettero, come piacque a Dio, Alessandro per Padre, e Pastore dell'anime loro. Similmente i Re delle Spagne, di Sicilia, di Gerusalem, d'Vngheria, e l'Imperadore de' Greci, co' patriarchi, co' vescoui, co' principi, e con tutto il clero, e popolo ad essi soggetto, il riconobbero per vero Papa, Vicario di Christo, e cattolico successore di S. Pietro. Solo Federigo detto Imp. co' suoi complici rimase pertinace, e ostinato nel suo errore, contrastando, e agramente perseguitando sì il medesimo Pontefice, e sì ancora gli altri prelati delle chiese, che virilmente stauano con esso lui. Questo dicono gli atti con altrettante parole.

64 ec. De legati mandati al Re d'Inghilterra fa ricordo con gran lodi Arnulfo nella segnalata epistola, che scrisse a tutti i Cardinali, nella quale il lettore annouererà tanti trionfi d'Alessandro Papa, quante son le parole: e ragionando egli in particulare de' tre Cardinali scismatici, afferma che erano tali, che la Chiesa gli hauea per l'addietro anzi tollerati, che gloriata si fosse dell'industria loro, peroche non erano in essi, nè virtù, nè lettere. E quanto al vescouo Tusculano, dice, che era maggiore degli altri due d'età, e d'ordine, e riputato vn'altro Epicuro, e come quegli, che soleua osseruare studiosamente le hore del desinare, e del riposo, faticando gli altri, egli solo si partì, e abbandonò l'elettione, perciochè gli pareua s'auuicinasse l'hora del mangiare. L'altro Cardinale poi, non essendogli venuto fatto d'ottenere la cancelleria, della quale egli vago era a dismisura, hauea riuolto il conceputo odio contra la Chiesa; e'l terzo, per l'interesse della carne, e del sangue, non haueua hauuto riguardo alcuno a' canoni.

69. 70 Poi soggiugne, che Federigo, la doue prima fu grandemente prosperato da Dio, stendendosi il suo terrore fin quasi nell'vltime parti d'oriente, poiche hebbe accettato Ottauiano, la Maestà sua lui riprouò, si che quelli, che stauano ritirati per paura di lui, vscendo fuori con vigore, e baldanza, il combatterono, e contra d'esso insultarono. E anche scriue di se medesimo, ch'e' non mancaua d'assistere a' legati della sede Apostolica, intendendo con loro vnitamente al bene della chiesa Romana. E fauellando de' medesimi legati, forma queste parole: *Tanta perfettione di santità, e di dottrina Apostolica in essi risplende, che si rendono più amabili co' meriti, che spauenteuoli col rigore. E' son tali, che'l popolo ammira la lor santità. In briene, temperano ogni opera loro con tanta mansuetudine, che nè la seuerità della disciplina perisce, e la santa Romana chiesa acquista in ogni parte maggior vigore.*

71. 72 Oltre a ciò, egli scrisse separatamente vna breue epistola a Giouanni Napoletano, e a Guglielmo Papiense, Cardinali suoi familiari, hauendoli conosciuti nell'Inghilterra, doue erano stati di poco in prima legati appresso il Re. Nella qual lettera egli significa la grandezza del dolore, c'haueа portato per cagione delle turbulenze della Chiesa, ma che era poscia rimaso molto lieto, e consolato, intendendo esser piccolo il numero di coloro, che s'erano separati dalla concordia comune, e che era stato eletto in sommo Pontefice Alessandro, del quale si credeua, che fusse per tornare santa Chiesa nella pristina libertà, e honestade.

73. 74 Intorno alla legatione mandata da Alessandro in leuante, tratta di essa Guglielmo a arciuescouo di Tiro, e dice, che essendo giunto in quelle parti Giouanni legato, prete Cardinale del titolo de' SS. Giouanni, e Paolo, si raunarono insieme a Nazzaret il patriarca, e gli altri vescoui, assistendoui alcuni principi col Re, e disputossi lungamente, se durando tutt'hora la controuersia nella Chiesa intorno del Papato, si douesse riceuere chi era legato d'Alessandro; e finalmente si determinò di sì, laonde il Cardinale fu chiamato, e introdotto nel regno. Tutto questo Guglielmo, aggiugnendo, che la sua venuta fu poscia graue a molti, a' quali prima era piaciuta. Ciò disse l'autore, peroche soleuano i legati mādati per le prouincie riscuotere da' vescoui, e dagli abbati de' monasteri le decime douute alla sede Apostolica. Essendo adunque in tal guisa ammesso il legato d'Alessandro, tutto il Cattolicismo d'oriente riceuette con lui, e in lui l'istesso Alessandro per capo visibile della Chiesa vniuersale.

a Guillelm. Tyr. l. 18. c. 19.

75 Questo anno anco a mutò vita Ottone vescouo Frisingense, prelato di singulari virtù, e d'ec-

d'eccellente dottrina, la cui historia prosegui Radeuico. Trasse Iddio a se con grande misericordia questo huomo santo, accioche non si potesse nella sua vecchiezza contaminare per la comunione degli scismatici, conuenendogli di stare presso all' imperadore. Simigliante passò a vita migliore Ruberto abbate Cisterciense nell'Inghilterra, per santità chiaro, la cui vita si conserua. a

a Apud Sur. die 7. Ianuar.

Per vltimo, morendo l'anno stesso Fulchero patriarca di Gerusalem, fu sustituito in suo luogo b Amalrico, annouerato il nono de' patriarchi Latini.

b Tyr. l. 9. c. 1

DI CHRISTO
Anno 1160.

Indit. 8.

D'Ales. III. PP. Anno 1. Di Federigo Imp. 6. Di Manovello Imp. 18.

1 Il Conciliabolo, dinuntiato dall' Imperadore per l'ottaua dell'epifania, fu prolungato insino alla festa c della purificatione della Madre di Dio. *Potenasi di vero*, dico Guglielmo Neubrigense fedele, e diligente scrittore di quel tempo, *prestamente risarcire quella scisura, e'l picciol numero di leggieri haurebbe ceduto alla moltitudine, e sarebbesi unito, se Federigo per l'antico odio, che portaua ad Alessandro, non hauesse presa a difendere, e fomentare con ogni possibil modo la parte d'Ottauiano. Vltimamente egli comandò, che' vescoui del suo stato, cioè d'Italia, e di Germania si rannassero a Pauia, sotto colore d'esaminare le ragioni d'amendue le parti, ma nel vero, accioche, rifiutata l'elettione d'Alessandro, approuassero quella di Vittore.*

c Radeu. l. 2. c. 62 in fin.

2 *Il qual Vittore vi si trouò come per sottomettersi al giudicio; ma Alessandro con non minor libertà che cautela ricusò il pregiuditio, che sotto nome di giudicio apprestato gli era. Adunque i vescoui conuenuti nella predetta città con una moltitudine grande di prelati d'ordine inferiore, per contentare Federigo, il qual'era presente co' suoi duci, e formidabile, sopprimendo con silentio tutto ciò ch'esser potesse valeuo e alla causa d'Alessandro, supplirono a fauore della parte auuersa con artificij al mancamento della verità.* Questo dice sommariamente l'autore intorno alle cose fatte nel conuenticolo. Gli cui atti compilò Radeuico fauoreuole al principe, e trouatosi presente. Or' egli scriue, d che Federigo, poiche hebbe esortato tutti a raccomandare a Dio la causa della Chiesa cattolica con digiuni, e con orationi, conuocando il concilio, disse a' vescoui, che come che egli hauesse podestà di raunare sinodi commetteua alla prudenza loro, l' autorità di diffinire quel sommo negotio, soggiugnendo: *Imperciòche Iddio vi ha fatto sacerdoti, e hauui data podestà di giudicare noi ancora. E conciosiacosache non tocchi a noi di giudicare intorno alle cose diuine, u' esortiamo a portarui nella presente causa, come s' aspettasse il giudicio di Dio.* Così fauellò l'Imperadore, e tosto si trasse fuori del concilio, commettendo l'esaminatione agli ecclesiastici. Ciò dice il nominato autore. Volle Federigo parer con questo d'essere Christianissimo principe. Ma in tutto egli fece a hipocrisia, e a inganno, sicome colui, ch'haueua giudicato gia auanti il giudicio de' vescoui, dichiarando Alessandro per occupatore del Papato, mentre che il dispregiò con lettere, e per li suoi ambasciadori, e venerando a guisa di vero Pontefice Ottauiano, come di sopra è scritto. Quanto al numero de' vescoui; chi non haurebbe creduto, che, essendo stati chiamati, come afferma Federigo medesimo, da cinque regni, ve ne douessero interuenire piu di seicento? e nondimeno Radeuico afferma, che furono cinquanta solamente. Anzi se ne trouano sottoscritti al conuenticolo assai meno. Donde si comprende, che tutti gli altri si ritrassero, come videro l' Imperadore fauoreuole all' antipapa scismatico, e che con la sua adoratione haueua antiuenuto il giudicio.

d Radeu. l. 2. c. 64.

3 Segue a dire Radeuico: a *Sedendo adunque i vescoui, e tutto il chericato, fu dibattuta tal causa per sette dì; e alla fine il concilio diede la sentenza a pro d'Ottauiano, che era presente, condennando, e riprouando Rolando, il quale legittimamente citato si diceua, che non vi si era per sua contumacia voluto rappresentare. Ma noi vogliamo auuertire a quando a quando il lettore, che per inuestigare la verità di questo fatto, non voglia stare al detto nostro, ma considerare le lettere, e le scritture venuteci alle mani, e poste in questo componimento, riserbando all'arbitrio suo il giudicare, quando gli parrà d'essere stato a sufficienza informato, e di quella controuersia, e della decisione della lite, e del giudicio del concilio.* Così l'autore dubbioso, e ripercosso dalla coscienza, sapendo, che gli atti del conciliabolo non sossisteuano: onde vuole, che stia in libertà del lettore il giudicare il giudicio de' vescoui. Appresso queste cose egli propone da leggersi alcuni scritti, procurati, e infinti da Ottauiano, li quali furono letti nel sinodo.

a Ibid. c. 65.

4 ec. E in prima una lettera scritta da' canonici di S Pietro a Federigo Imperadore, e a' vescoui del conciliabolo, nella quale rappresentano con molte menzogne, come legittima l'elettione d'Ottauiano, ed e contrario, come spuria l'altra d'Alessandro; e trattando di quella dell'antipapa, dicono, che si tosto che fatta fu, i Cardinali, e'l clero, e gran parte del popolo Romano gli baciarono, sicome vsanza era, i piedi, e precedendo l'insegne, e le bande, lo condussero al palagio, gridando in lingua Ita-

liana, *Papa Vittore* (parole precise riferite nella lettera Latina) *S. Pietro t'elegge.*

a Radeu l. 2 ep. 67. 9. ec. Dapoi Radeuico recita a gli atti del conciliabolo, ne' quali si dice, oltre all'altre falsità, che s'era prouato, l'elettione d'Ottauiano esser canonica; che Alessandro dopo l'elettione di lui (chiamato Vittore) hauea detto piu volte a diuersi, e protestato di non esser papa; e che secondo questo era stato osseruato, ch'egli non hauea fatta mutatione alcuna intorno alla persona sua nel vestire, nè in verun'altra cosa; e che dopo vndici giorni molti l'haueano veduto vscire di Roma, e andare a Cisterna senza manto, senza stola, senza il bianco parafreno, e senza niuna alteratione d'habito, ma con le pelli di nero palio ricoperte, e con l'almutio similmente nero; e finalmente che in Cisterna i Cardinali, li quali con lui erano, gli porsero il mãto, cantando il *Te Deum laudamus*. Ma quanto false sieno tali cose, lo dimostrano chiaro quelle, c'habbiamo messe in nota di sopra.

16. ec. Poi il conciliabolo di Pauia scrisse vn'epistola sinodale, recitata per simil maniera dal mentouato autore, b nella quale, narrate le diligenze, e l'esaminationi fatte in questa causa, replicando ciò, che si dice negli atti, approuarono, e confermarono l'elettione d'Ottauiano, a cui si l'Imperadore, che scendendo l'antipapa di cauallo alle porte della chiesa, gli tenne la staffa, e prendendolo per mano, il condusse insino all'altare, e si etiandio tutti i vescoui, e gli altri gli baciarono i piedi, e riprouarono, e con le candele accese scomunicarono Alessandro co' principali fautori di lui.

b Radeu. l. 2 c. 70.

20. ec. Ne da tacere si è, che Federigo ancora scrisse c a' vescoui della Germania, li quali non erano interuenuti al conuenticolo di satana, pregandoli, che douessero ratificare quanto vi s'era determinato a fauore d'Ottauiano contra Alessandro.

c Recitatur eius ep. a Radeuico l. 2. c 69

23. ec. Dopo questa lettera Radeuico d ne pone vn'altra, che Eberardo vescouo di Bamberga scrisse ad Eberardo arciuescouo Salisburgense, ragguagliandolo delle cose fatte nel detto raunamento di Pauia; e in vltimo luogo mette l'epistola, scritta pure sopra questa materia al medesimo arciuescouo da Herrigo proposto di Bertersgade, dalla quale appare, che' principali prelati, alquanto piu saggi degli altri, che v'interuennero, cioè Pellegrino patriarca d'Aquilea, e' vescoui di Germania, Bambergense, Patauiense, e Ratisbonense, che imitarono il patriarca, sottoscrissero in maniera per le memorate necessità dell'imperio (per vsar le parole d'Herrigo) che sottomisero la lor sentenza alla censura da farsi poscia dalla Chiesa cattolica. Mentre che quella necessità, che costrinse all'hora i vescoui piu santi, cioè il Treuirense, e 'l Salisburgense ad esser molto lontani. Del Treuirense l'afferma Herrigo medesimo, dicendo, che essendosi messo a camino, cadde malato, onde fece sua scusa per lettere; e del Salisburgense, afferma Radeuico, a che come peruenne a Vicenza, fu compreso da graue infermità, e costretto a quiui restare, e ricogliersi a casa.

d ibi l. c 71. 72.

a Lib. 2. c. 73.

29 E soggiugne di lui: *Egli era d'età matura, scientiato molto nella sacra Scrittura, singolare nella religione, ma nell'humanità, e pietà tanto comune, che ben poteua dire:* b *Omnibus omnia factus sum, vt omnes lucri faciam. Egli liberale, egli limosiniere, egli dato all'hospitalità. Non abborriua le lordure de' poueri, lasciauasi toccare, e palpare da' lebbrosi, anzi egli stesso taluolta toccaua essi, e baciaua loro le mani, nè contento d'impiegare in seruigio de' poueri i seruidori suoi, li seruiua ad hora ad hora con le proprie mani, portaua in tauola, daua loro l'acqua alle mani, e porgeua da bere, nè sdegnaua di lauare a' medesimi i piedi.* E così Iddio non volendo, che 'l suo caro, e fedele ministro hauesse cagione d'imbrattarsi nelle sozzure degli scismatici, con infermità il percosse.

b 1. Cor. 9.

E qui non ci pare di lasciar di dire, come vn santo abbate, il cui nome fu Eppone, c predisse al benedetto Eberardo di piu anni dauanti questa scisma, e come solo esso tra' vescoui d'Alemagna sarebbe stato costante. Peroche fu mostrato in visione a quel seruo di Dio, che certo Re combatteua vna vedoua, e che a difesa di lei s'oppose solamente vn monaco di Salsburg, che sembraua Eberardo; e che durando la lotta, il monaco si cangiò in ferro, simbolo della fortezza di lui, e 'l Re in cane. Il significato della qual visione comprendendo Eppone abbate, disse all'orecchia d'Eberardo pur'abbate: *Tu sarai vescouo di Salsburg, e tempo verrà, che tu solo in queste parti sosterrai la chiesa Alpina.* E si egli, ed Hartmanno vescouo Brisiense, stettero a guisa di fortissimo muro a difesa della casa di Dio, come si narra negli atti del medesimo Eberardo. d

c Vita ipsius apud Canis. ant lect. t. 6. pag. 1197.

30 Oltre a ciò è d'auuertire, che 'l sopradetto Radeuico, il quale scrisse due libri, appendici a Ottone Frisingense, poiche hebbe celebrato le laudi del medesimo principe, pose fine all'opera, a ciò stimolato dalla propria coscienza. Peroche come intese, che quegli era stato scomunicato da Alessandro, e vide l'istesso Alessandro, scopertesi le menzogne, esser riceuuto dalla Chiesa vniuersale per legittimo pontefice, lasciò di proseguire la cominciata storia. E l'istessa ragione mosse anche Guntero Ligurino, nobil poeta di quel medesimo tempo, il quale hauea infino al presente anno scritto in versi, ma con historico stile, dieci libri intorno alle attioni di Federigo, mosselo dico, all'hora quando egli vide i suoi enormi eccessi, a interrompere l'opera, che per altro hauea proposto di seguitare. E come quegli, che si teneua co' cattolici,

d Antiq. lect. to. 2. pag. 266.

non

non lasciò d'approuare l'elettione d'Alessandro papa, e di riprouare quella di Vittore. a Mancando adunque a questi scrittori l'argomento di potere scriuere auuenimenti felici, amarono meglio di cessare, che lusingando mentire, o dicendo il vero dispiacere al principe.

a Ligur in Frid l. 10.

31 Dopo le narrate cose l'Imperadore fece atroci editti, comandando, che chi non hauesse adorato la bestia da se proposta, fosse condotto in esilio. perche hebbe nella chiesa del suo regno gran turbatione, prendendo i cattolici la fuga, mettendo in abbandono la patria, e le chiese, nelle quali erano posti cō violente mani i cōplici d'Ottauiano, come si cōta negli atti d'Alessandro papa, oue ancora si leggono le seguenti parole: *Non potendo il beato Alessandro Papa, con le sue benigne, e frequenti ammonitioni, ritrarre l'Imperadore dalla perfidia, lo scommunicò solennemente il giouedi santo in Anagni (oue si trouaua con piu vescoui, e co' Cardinali) come principal persecutore della Chiesa, e secondo l'antica consuetudine de' predecessori assolse dal giuramento della fedeltà tutti i sudditi di lui, e rinouellò la sententia della scommunicatione gia fulminata contra Ottauiano, e' seguaci suoi.* Cosi quiui. Tuttauia, che Federigo non fosse al tutto scomunicato da Alessandro, ma soltanto si pronuntiasse la minaccia della scomunica, il dichiarano le cose, che innanzi leggendo i nostri annali si trouerranno notate.

32. 33 Intanto il giudicio di Dio rendè giusti, e debiti meriti, e pene a' maluagi, e'l primo, che le riceuesse, fu colui, che anzi tutti gli altri vescoui della Germania sottoscrisse alla sentenza data dal conciliabolo ad Alessandro, cioe Arnoldo arciuescouo di Magonza, pessimo caporale, e consultore degli scismatici, di cui narra Corrado vescouo nell'antica cronica di Magonza, che essendo stato piu volte, ma per niente, ammonito, e ripreso delle sue fellonie, e spetialmente da santa Hildegarda, la quale vide in ispirito, che egli doueua prestamente essere estinto, ito la vigilia di S. Gio: Battista da certo castello in vn monastero, situato a costa alle mura di Magonza, tutto il popolo, fatta contro a lui conspiratione, cinse l'istesso conuento, e miseui il fuoco, e lasciando vscire i religiosi, mentre che il malnato viueua con esso loro, vestito da monaco, fu riconosciuto, e miseramente morto, e'l suo cadauero fatto stare ignudo per lo spatio di tre dì in su le fosse della città, oue alcune femmine di mondo, in passando di là, gli percossero con sassi li denti, e gli ficcarono nella gola tizzoni di fuoco.

34 Appresso questo soggiugne l'autore di Ridolfo, intruso dopo la morte d'Arnoldo da' sacrileghi parricidi, che volendo venire a Roma, per ottener quella sede, e hauendo tagliato vn braccio d'vna croce d'oro per le spese del viaggio, fornì nel camino i suoi giorni rei All'vltimo il clero creò legittimamēte arciuescouo Corrado, parēte dell'Imperadore, il qual Corrado nō hauendo riguardo nè al principe, nè all'antipapa di lui, seguito Alessandro; onde grandi mali sostenne, fieramente perseguitandolo Federigo. Il quale ancora, volendo vendetta prendere della morte d'Arnoldo, fece abbattere le mura di Magonza. Tutto questo Corrado.

35 Se poi la diuina giustitia indugiò il gastigo di Federigo autore di tutti i mali, sappia il lettore, che ciò dispose Iddio, a fine, che piu ragguardeuole fosse il trionfo del tiranno souente superato; rispetto al quale si vide verificato quello, che'l Signore disse di Faraone: a *Indurabo cor Aegyptiorum, vt persequantur vos: & glorificabor in Pharaone, & omni exercitu eius, & in curribus, & in equitibus illius. & scient Aegyptij, quia ego sum Dominus, cum glorificatus fuero in Pharaone, &c.*

a Ex. 14.

36 In tanto naufragio de' vescoui disauuenturati, s'oppose il gran Pietro, arciuescouo di Tarātasia, splendore della Chiesa, e poderoso nell'opere, e nelle parole. Il quale venne questo anno cō altri serui di Dio nel campo dell'Imperadore a pregarlo, che volesse conceder la pace a' Milanesi. E hauendo tutti gli prelati delle prouincie a lui vicine dato vergognosamente le mani, e sottoscritto all'iniqua sentenza a pro d'Ottauiano contra Alessandro, egli alzò per Alessandro lo stendardo della predicatione. Ma vdiamo Gaufredo abbate, e fedelissimo scrittore della sua vita: b *Egli solo fra' metropolitani, o quasi solo, resistette alla scoperta agli scismatici di quelle regioni, e stette nella sua chiesa libero dalla persecutione. Egli riuolse assaissimi di que' contorni all'vnità cattolica, penetrando nelle vicine prouincie, e predicando con marauiglioso vigore, e ardire a tutti, tanto cherici, quanto laici, la verità. E con tutto ciò l'Imperadore l'hauea in veneratione grande, si che non era minore la riuerenza, che a esso portaua, della crudeltà, per lui vsata contra gli altri cattolici, quantunque i maleuoli anche cōtra di lui l'instigassero.*] Fin qui l'autore della sua vita. Veneraua Federigo Pietro per timore, nella guisa, che fece gia Faraone c con Mosè. Era l'anno presente il ventesimo secondo della sede di Pietro, reuerendo etiandio agli huomini empi. Ecco la gran prouidenza di Dio nel reggere la sua Chiesa. Imperoche, si come mandò S. Bernardo in aiuto d'Innocenzo legittimo Papa nella scisma di Pierleone; cosi mandò in aiuto di Alessandro Pietro discepolo di S. Bernardo, e gia monaco Cisterciense, professo nel monastero di Buonaualle, e d'abbate creato arciuescouo a tempo del suo santo maestro.

b Apud Sur. t. 3. die 8 maij c. 24.

c Exod. 7.

Nè vi mancauano di quelli, che di sdegno perciò accendendosi, cercauano d'inacerbire l'animo del

gran-

principe contra di lui, dicendo : Che cosa è questa, che fai, o buono Imperadore ? Non è egli vn distruggere la tua causa il venerare, e honorare chi in questa guisa la contrasta, e la combatte? Egli detestandoti, egli ti publica per heretico, egli te anatematizza, e tu lo riceui come vn' Angelo del Signore, predicando in publico, e in priuato la santità di lui.

37 *Nella qual suggestione insisteua sopra gli altri vn certo Herberto, occupatore della chiesa Crisopolitana, dicendo, o souente replicando, che egli non poteua cessare di marauigliarsi, co' quali prestigi Pietro hauesse tratto di mente l'Imperadore, dotato di tanta ragione. Imperoche Federigo haueua per cagion tale mandato in esilio molti arciuescoui, vescoui, e abbati, tuttoche auanti gli fossero stati carissimi, nè haueua impedito, che'l medesimo Herberto, e simili (se pur alcun simile egli hebbe) hauessero scacciato non pure alcune persone, e frati Cistertiensi da' monasteri loro, ma collegi anche interi, e ben numerosi dell'istesso ordine; e supplicheuole si raccomandaua all'orationi di costui solo. Dicesi ancora, che Federigo fece al maluaggissimo instigatore Herberto questa memorabile risposta : S'io contrario sono agli huomini, com'essi meritano, vo' tu, ch'i' cominci a oppormi manifestamente a Dio ?* Tutto questo è del predetto Gaufredo. Ma di Pietro piu innanzi si dourà dire.

38.ec. Intanto Alessandro, riscriuendo a dopo l'infame concilio di Pauia, ad Arnulfo vescouo Lesouiense, l'auuiso delle cose, che vi s'erano fatte iniquamente, e creollo suo legato appresso il Re, e in quelle parti. Nella qual lettera oltre a quello, che di sopra per noi riferito si è, dice che l simoniaco, e scismatico Ottauiano haueua alla presenza dell'Imperadore poste giu per alcuni giorni l'insegne del Pontificato, come ancora, riconoscendo la propria malitia, haueua per addietro voluto fare nel cospetto di sua Santità, e de' Cardinali, mentre che li tenne tuttisotto guardia racchiusi in Roma, ma con questa legge, che gliele douessero poscia rendere. Nè hauendo voluto Alessandro riceuerle in tal modo, il peruerso antipapa s'era rimaso nella sua pertinacia, e presuntione.

a Extat eius ep. cusa vna cũ aliys Arnulphi epist.

41 Appresso ciò soggiugne il santo Padre, che Federigo, per sottomettere la Chiesa al suo dominio, e recarla in miserabil seruitù, haueua renduto a Ottauiano l'insegne Pontificali, e inuestitolo, come si diceua, con l'anello (inaudita cosa!) nel Papato, fuggendo occultamente dal conciliabolo alcuni vescoui piu discreti, e migliori degli altri, che'l medesimo principe haueua con oppressione tirannica costretti a venerare il suo antipapa. E all'vltimo dice d'hauere per consiglio de' Cardinali publicamente, e solennemente scomunicati nella cena del Signore Federigo con Ottauiano, e con gli altri principali suoi fautori.

42.ec. Riceuuta Arnulfo questa epistola, per sodisfare all'vfficio ingiuntogli dal Papa, scrisse vna lettera a gli arciuescoui, e a' vescoui della Francia, nella qual lettera dimostra come l'elettione d'Alessandro era canonica; ragguaglia li di ciò che fatto s'era da' perfidi nel conciliabolo di Pauia; auuertelì, che gli scismatici haueano composta vna scrittura, o simbolo pieno di falsità, e di menzogne; e soggiugne, che essendo state recate lettere d'Ottauiano al Re d'Inghilterra, il quale staua vnito con Alessandro legittimo Pontefice, nõ le haueua voluto toccare con la real mano, come cosa immonda, e sordida, ma essendo state poste da chi le porgeua sopra vna tauoletta di legno, che l'istesso principe prese per dispregio da terra, le si gittò incontanente alla presenza del nuntio, quanto piu alto potette, dietro alle spalle, con molto riso de' circostanti.

Fra gli altri vesc. Frãcesi, che predicarono, e difesero l'elettione d'Alessandro, principale fu Guglielmo arciuescouo Senonense, il qual'è da Pietro Blesense a in vna lettera, che gli scrisse, altamente commandato sì per questo, e sì per l'angelica sua castità, e modestia, e per l'altre virtù, per le quali egli, come si dice dal nominato autore, miracolosamente riluceua. Tali furono quelli, che combatterono gli scismatici a difesa d'Alessandro.

a Petr. Bles. ep. 28.

48 Vltimamente (accioche non si tralasci nulla) appartiene al conciliabolo, di cui trattiamo, che Guglielmo prete Cardinale del titolo di S. Pietro in Vincola, detto il Papiense, peroche nacque in Pauia, in facendouisi il predetto conuenticolo degli scismatici, si trouaua nell'istessa città (non sappiamo per qual cagione) appresso i suoi. Il quale, non hauendo, come si conueniua, fatta resistenza in faccia all'Imperadore, nè essendosi opposto a' vescoui concorsiui, ma tacendo, non fu senza suspitione di tacito consentimento, e imperciò egli contrasse vna grandissima macchia d'infamia, la quale si rinouò all'hora quando fu, a richiesta d'Herrigo Re d'Inghilterra, mandato da Alessandro Papa legato nella causa di S. Tomaso arciuescouo Cantuariense, il quale rifiutò giudice così infamato. E scriuendo a Corrado arciuescouo di Magonza, dice, all'istesso intendimento andando, non senza grãde amarezza, queste parole b in detestatione di lui : Cosa di vero nefanda, e troppo horribile per la sua crudeltà, odieuole per la sua malignità, e meriteuole d'esser condennato in eterno. Douea bastare al Papiense l'hauer souuertito l'Italia, senza che stesse a distruggere insieme col Christianesimo la libertà della Chiesa,] Congiugni con queste parole le seguenti, dette da Gio: Saresberiense a Gio: vescouo di Pittieri : c *Quello, che fu creduto da principio di Guglielmo Papiense, hor piu chiaro si vede ; imperciocche quanto maggiormente, quanto fedele egli fu trouato*

b L. 2. ep. 21. Cod. Vatic.

c Io: Saresb ep. 26. cod. Vat.

nato nella cauſa della chieſa Romana in preſenza di Federigo, tale, e tanto egli ſi trouerebbe nella cauſa della chieſa Anglicana, ſopraſtando, e aſſentendo Herrigo. E in vn'altra lettera all'isteſſo veſcouo: a *E per vero dire niuno marauiglia prende dell'altro legato, la cui fede, e lealtà verſo Dio, e verſo la Chieſa douette nota eſſere da quel dì, ch'egli nel concilio d'heretici in Pauia, nel quale Ottauiano fu riceuuto, ſedè mutolo con Federigo, auuenga che molti portino opinione, ch'egli deſſe il conſenſo eſpreſſo. Non è egli prouerbio trito, che la taciturnità imita la conceſſione?* E poco poi: *Egli è prouerbiato con quel detto Franceſe; Male corporis cooperimenta comptat, cuius veranda, & nates patent.* E ſcriuendo ad Aleſſandro Papa, così parla: *Non ſi crede da più ſaggi, e auueduti, che colui, il qual'è ſtato chieſto nominatamente dal Re a V. Santità, hora ſia o di più pura fede, o di carità più feruente, o di virtù coſtante meglio, ch'egli ſi fuſſe in Pauia tra gli amici, e' parenti, e' conoſcenti, doue vedendo condannarſi dagli heretici la cauſa della fede, e farſi dagli ſciſmatici gran danno alla ſede Apoſtolica, egli cheto ſi ſtette.*

a Io. Sarisb. l. 2. ep. 48.

Ecco quanto deteſtabile, e vergognoſo riputato ſia il ſilentio nel Cardinale, mentre vede farſi alcun pregiuditio alla Chieſa, e tace, come auuenne del Cardinal Papienſe, il quale eſſendo huomo eloquentiſſimo, fu creduto che all'hora patiſſe la ſquinantia di Demoſtene: là doue gridò forte quando non v'era più di che temere. Ma di ciò l'anno vegnente.

DI CHRISTO
Anno 1161.

Indict. 9.

Di Ales. III. PP. Anno 2. Di Federigo Imp. 7. Di Manovello Imp. 19.

1 ALeſſandro Papa riceuette vn'ambaſceria dall'Inghilterra con inſtanze fattegli da Herrigo Re, e da' veſcoui, e da altri eccleſiaſtici di quel regno, per la canonizatione d'Eduardo Re d'Inghilterra, eſſendo già ſcorſi forſe cento anni dopo la ſua morte. Il quale inueſtigando diligentiſſimamente tutte le coſe appartenenti al ſolenne rito, moſſo dalla ſantità del ſeruo di Dio, confermata con molti miracoli, operati da lui in vita, e dopo morte, lo poſe, ſecondo l'antico coſtume della chieſa Rom. nel catalogo de' ſanti, e poſcia ſcriſſe ſopra queſto vna lettera Apoſtolica b agli arciueſcoui e agli altri prelati di quel regno, nella quale dice fra l'altre le ſeguenti parole: *Hauendo noi maturamente conſiderato co' noſtri fratelli la domanda, che Herrigo Re, noſtro cariſſimo figliuolo in Chriſto, e voi ſteſſi ci hauete fatto intorno alla canonizatione di Eduardo glorioſo Re d'Inghilterra, e hauendo letto il libro de' miracoli, co' cui Iddio l'ha illuſtrato in vita, e dopo morte, e vedute le lettere d'Innocenzo Papa noſtro anteceſſore di pia memoria, e ancora approuato le voſtre teſtimonianze, come che negotio sì arduo, e ſublime non ſi ſoglia concedere frequentemente ſe non ne' ſolenni concilij, tuttauia di commun conſiglio de' noſtri fratelli habbiamo deliberato, ſecondo il diſiderio del predetto Re, e voſtro, che ſì come Iddio ha per gratia ſua glorificato in cielo il ſuo confeſſore, così ſia il corpo di lui con la debita veneratione glorificato, e adorato in terra. Egli adunque ſia da queſto punto innanzi annouerato fra' ſanti confeſſori, hauendo egli meritato di ciò conſeguire appreſſo il Signore con virtù, e con miracoli. Dat. in Anagni a' ſette di febraio,* cioè del preſente anno, come dall'allegato autore ſi ritrahe.

b Extat in append. ad vit. S. Eduar. Sur. t. 3

2 Nel qual'anno ſimigliante il ſanto Padre, a conſolidare i cattolici, dalla potenza dell'Imperadore dibattuti, chiamò a Roma il gran Pietro arciueſcouo di Tarantaſia, il quale poco auanti la ſua venuta fece ciò, che narra Gaufredo: a *Nella dioceſi Criſopolitana ha vn monaſtero, che Betania ſi nomina; e intendendo Herberto ſciſmatico, e veſcouo intruſo Criſopolitano, che vi doueua andare l'arciueſcouo di Tarantaſia, mandò a dire, ch'egli vi ſarebbe ito l'iſteſſo dì. L'abbate a queſta nouella duramente ſpauentato fu, e andando incontro al ſanto huomo con molta anſietà ſi diſcuſaua, dicendo che non ſapeua che ſi fare. Cui Pietro: A noi baſterà vn' Angelo; non ti turbare. E certo la diuina vendetta combattè per lui, e l'apoſtata, eſſendo da infermità compreſo, non potè il ſuo intendimento fornire. Dapoi l'huomo beato s'accoſtò all'Imperadore dimorante nella città di Criſopoli* (o di Biſenzone, c'hoggidì ſi chiami) *e riuolſe, per quanto poſſibile gli fu, l'animo di lui dall'oppreſſione de' cattolici, raffrenando con le ſue ammonitioni, e preghiere l'ira del Re, la quale ſimigliante era al ruggito del lione. Fu da lui con la conſueta diuotione il popolo della città, e concorſo ancora ad eſſo vna moltitudine innumerabile di gente de' luoghi vicini, co' quali ragionando egli tra l'altre coſe del predetto Herberto heretico, non temendo nè la colui malitia, nè la preſenza dell'Imperadore, che l'haueua poſto iniquamente in quella ſede, ordinò generalmente a tutti, che faceſſero oratione a Dio, pregandolo che ſi degnaſſe di liberare ſenza più ſtare la chieſa dalla tirannia d'Herberto, mutando il ſuo cuore, o lui ſpegnendo, o conuertendolo, o toglien dolo di mezo. Feceſi l'oratione, e tra lo ſpatio di quattro, o di cinque giorni lo ſciſmatico eſalò l'anima miſera. Nel qual tempo accadde, che l'infelice, eſſendo viſitato dal venerando abbate Belleuallenſe, da principio ſi rallegrò della venuta di eſſo; ma come l'abbate cominciò a parlare della confeſſione, ed eſortarlo alla penitenza, ſtrinſe il pugno, e accoſtandoſelo alla bocca, ſi miſe a trombettare: e poco appreſſo, leuata la mano dalla bocca, a cantare. Arroſſì l'abbate, vedendo di non poter' ottenere da lui altra riſpoſta, e quindi ſcorgendo il giudicio di Dio, riuolſe i paſſi, non ſenza molta*

a In eius vita c. 25. 26. apud Sur. to. 3. die 3. maij

con-

confusione. Nè ancora l'huomo santo era partito, che l'infausto cadauero di Herberto si portaua sopra vn carro di buoi, gridando il popolo, e dicendo: Benedetto sia Iddio, il quale ha dato l'empio a morire. Soggiugne Gaufredo della venuta di lui a Roma.

3. 4 Chiamato il santo huomo dal reuerendissimo Alessandro III. Papa confortaua, e racconsolaua per l'Italia, e per la Toscana tutti i cattolici, e riempieua gli scismatici co' vescoui loro di confusione; condennando egli publicamente l'istessa heresia, pur'anche nelle città, oue soprastauano i falsi vescoui, e facendo tutto il popolo a lui diuotissimi honori, e confermando Iddio cō diuersi miracoli le sue parole. Nè il sōmo Pontefice honorò tanto veruno com'esso, nè tampoco la chiesa Romana in quel tempo ammirò, nè riuerì, nè abbracciò in tal modo alcun' altro vescouo. I soli poueri gli mirano le mani per riceuere limosine, ma tutti bramano, e cercano la gratia del dono spirituale. E sicome hauea lūgo tempo fatto per la Borgogna, e per la Lorena, e nelle parti d'Italia, di Toscana, e di Campagna, al suo arriuo, mentre che vi dimorò, e al ritorno, l'autorità della sua celebre santitade cagiono nella coscientia de' cattolici vna grandissima fidanza nel cospetto diuino, e in quello degli huomini riuerenza, e costanza, e pur confuse gli scismatici di dentro, e di fuori. Tuttauia vn tiranno audace fu di perseguitarlo, mētre tornaua indietro, a intentione d'oltraggiarlo, e far preda delle caualcature, che erano forse cinque, e de' suoi pochi arnesi: ma auuenne che'l cauallo dell'empio nel correre si ruppe vna gāba, e caduto in terra così si giaceua; quando l'huomo, tutto impaurito in se medesimo, di persecutore si cambiò in diuoto seguace, e arriuatolo gli si gittò a' piedi, e chiesegli humilmente perdono, riconoscendo dal santo vescouo, che'l cauallo hauesse patito il male, che egli hauea meritato]. Fin qui l'autore seguentemente contando assai miracoli, che Iddio per lui mostrò.

5 Quanto alle cose di Roma, ci venne Alessandro Papa questo anno, ma non si potè fermare molto per la potenza de parenti d'Ottauiano, e molto piu peroche preualeua assai la parte dell'Imperadore, il quale metteua perciò ogni suo studio in beneficare i Romani. E secondo questo dicono gli atti della vita d'Alessandro, ch'egli, poiche hebbe solennemente dedicata la Chiesa di S. Maria nuoua, tornò nelle parti di Campagna. E perche la persecutione dell'Imperadore contra la chiesa Romana era cresciuta in tanto, che' Tedeschi, e gli scismatici haueano tirannescamente occupato tutto lo stato ecclesiastico da Acquapendente fino a Ciprano, saluo Oruieto, Terracina, Anagni, e la fortezza di Castro, diliberò col consiglio de fedeli della Chiesa di ripararsi co' Cardinali nella Francia.

6 Egli adunque, fatto vicario suo in Roma Giulio vescouo prenestino, e disposte l'altre cose, n'andò co' Cardinali a Terracina, oue trouò quattro galee del Re di Sicilia ottimamente guarnite, che'l vi attendeuano: ma a pena vi fu salita la famiglia del Papa, e de' Cardinali, che leuatasi subitamente vna fortuna con vento, e con turbini impetuosi, e fieri, le gittò al lito, e quiui elle percotendo ruppono, e stracciarono in diuerse parti, ma senza che niuno perisse, e senza danno delle robe. Come poi il santo padre all'vscita di dicembre nauigasse nella Francia, lo diremo l'anno seguente.

7 Intanto intendendo egli, che quelle prouincie s'erano cominciate a turbare di nuouo per li tumulti di guerra fra Lodouico Re di Franchi, ed Herrigo Re d'Inghilterra, vi mandò auanti il suo precursore S. Pietro arciuescouo di Tarantasia, per la cui industria i medesimi Re si recarono a concordia, rinouando i patti per addietro fatti, come riferisce Roberto, a dicendo appresso del grandissimo bene, che consegui questa pace, cioè che amendue que' principi raunarono vn sinodo, cioè Herrigo il Noummercatense de' vescoui della Normandia con molti abbati, e baroni, e Lodouico il Bellouacense, ne' quali fu riconosciuto, e approuato per sommo Pontefice Alessandro, e condennato Ottauiano. E tutto questo procurò senza dubbio S. Pietro arciuescouo, come legato Apostolico.

a *In chron.*

8 E perche i vescoui di Francia, e d'Inghilterra, chiamati a' sinodi, potessero piu chiara fare la verità, vi si trouarono presenti, per opera de' nominati Re, i legati d'amendue le parti: *Per quella d'Ottauiano*, dice Gughelmo Neubrigense, *vi furono Guido Cremasco, e Giouanni di S. Martino Cardinali, che erano stati i suoi elettori, e gli autori della scisma (Igmaro vescouo Tusculano, il quale gli hauea imposto le mani dell'essecratione, gia s'era dilungato da lui) e per la parte d'Alessandro v' interuennero tre Cardinali, cioè Herrigo Pisano, prete del titolo de' SS. Nereo, e Achilleo, Giouanni Napoletano, e Guglielmo Papiense. Leuatosi adunque in piede Guido nel cospetto de' Re, de' prelati, e della moltitudine del clero, e del popolo concorsaui, arringò con tutte le forze dell'ingegno, e della facondia sua, e come egli hebbe alle sue parole posto fine, leuatosi Guglielmo Papiense, huomo di grande eloquenza, confutò euidentemente l'obbiettioni fatte, e riuolse quasi tutto ciò, che l'auuersario hauea addotto a pro suo, e de' suoi, contra di lui, per modo che quegli pareua inuiluppatosi preso nelle proprie parole*. E poco innanzi: *E partendo i peruersi con gran vergogna, e confusione, i vescoui fulminarono la scomunica contra gli scismatici*. Così l'autore, soggiugnendo, che tutto il Christianesimo Latino rendeua obbedienza ad Alessandro, se nō se nelle prouincie d'Alemagna. Ma seguitiamo i vestigi di Pietro arciuescouo di Tarantasia, mandato, come dice-

diceuamo, dal Papa nella Francia, e vdiamo Gaufredo a abbate, il quale scrisse ciò, che vide, e intese da huomini degnissimi di fede, e in questa guisa ragiona.

a Apud Sur. to. 3. die 8 maij ibi c. 34. 35. 36. 37. 38. 39.

9 ec. *Imponendogli il Papa con sue lettere, ch' andar douesse con ogni prestezza a riconciliare insieme i Re di Francia, e d'Inghilterra dal e inimicitie de' quali procedeuano la rouina delle chiese, il disolamento de' paesi e l'uccisione d'innumerabili persone, egli, sì come colui che alla sede Apostolica sempre vbbidientissimo fu, scese nella Francia; ed entrato nel monastero della diocesi Senonense, detto Pruliaco, vi fu rattenuto da vna malattia, che gli durò forse vn mese: nel qual mezo nondimeno egli donò miracolosamente la sanità ad assaissimi infermi. E concorrendo a lui con marauigliosa moltitudine popoli da ogni parte, egli diceua a' frati: Voi non vi vogliate muouere per cagione della distributione del vitto: Il Signore benedirà i vostri grani, affinche conosciate la diuina virtù, che secondo il beneplacito della M. S. multiplica le cose, che si danno a gloria del suo nome. E secondo il detto del santo, là doue per la moltitudine della gente a fatica sarebbe bastata la prouisione, ancorche raddoppiata si fosse, fu soperchia in minor quantità dell'ordinario, cocendosi il pane vna volta meno la settimana, che non si era fatto ne' mesi addietro*

Nè s'ha da tacere, che certo soldato, vedendo il concorso grande delle persone, che andauano dall' huomo di Dio a riceuere la sua beneditione, e per cagione de' miracoli, dirizzò i passi verso lui, recandogli vn suo figliuolo cieco, a speranza, che gli rendesse la vista, e nel camino scontratosi in vno, che riportaua del pane benedetto dal sacerdote di Dio, e facendogli con molta fede d'vna mica d'esso vn' impiastro sopra gli occhi, e inuocando in quella il nome diuino, e'l santo prelato, s'aprirono gli occhi del cieco garzone, ed egli vide, onde il lieto padre andò a ringratiare l'istesso santo. Poi narra Gaufredo, come il Re di Francia mandò vno ad incontrarlo, comandando, che tutti i luoghi lo douessero riceuere cortesemente, e con molto honore, e come S. Pietro curò la figliuola di quell'huomo, che gli andò incontro per parte del Re, e l'alloggiò in Corbolio nel palagio reale: la qual figliuola era di cinque anni, e nata zoppa. E appresso soggiugne.

12. 13 *Auuicinatosi egli a Caumont ne' confini della Francia, e della Normandia, oue l'aspettauano i Re, i principi, e innumerabili altri pe'l trattato della pace, l'incontrò il Re d'Inghilterra non tanto correndo, quanto volando, e sceso, come di lontano lo scorse, di cauallo gli si gittò a' piedi, abbracciandogli, e leuandogli per diuotione la cappa tutta lacera, e in più luoghi tagliata, percioche procuraua ciascuno d'hauerne alcuna particella, quanto che egli per male l'hauesse, non valendo in questo sè non l'autorità, nè le prohibitioni, nè 'l mostrarsi adirato. E imperoche quelli, che erano co'l Re, gli dissero, che faranno fra le ricchezze reali le vesti vecchie? Parlereste in altra maniera, egli rispose, se sapeste quanti infermi sieno stati curati con vn suo cingolo, ch' io hebbi gli anni passati.* E più oltre.

14 *Anche incontrò vn giorno, che trattando egli famigliarmente del negotio della pace, pe'l quale era venuto, co' Re di Francia, e d'Inghilterra, e col conte di Fiandra, stando d'intorno molti, e molti, se ne venne vna donna col figliuolo di dodici anni, il quale haueua perduta la vista ben sette anni auanti. Ma vedendo il santo huomo, che' ministri del Re non lasciauano, ch'ella s'appressasse, egli comandò, che gli fusse rappresentata col figliuolo insieme. E lui tenendo per li capegli, e accarezzandolo, misericordiosamente il dimandò, che cosa bramasse. E quegli: Domine vt videam. Il vescouo cauò fuori vna moneta, e posela in mano del fanciullo, e tinte le dita nella saliua della sua bocca, fece il segno della Croce in su gli occhi di lui, e nella sommità della testa, e alquanto orò. I Re con gli altri tutte ciò non senza marauiglia riguardauano, ragionando insieme, e cercando l'vn dall'altro, se fusse da beffe quello, che'l santo huomo seriamente faceua. Intanto il garzone cominciò a ricuperare a poco a poco la vista, e à rimirare la moneta, e gli huomini, e a dire tutto festante alla madre: Madre mia ci veggo, ci veggo: Io veggo gli alberi, io veggo tutti, e tutte le cose d'intorno. Alle quali parole ella riuoltasi al santo prelato gli si pose di contro, come auanti ad vn altare ginocchione, con le mani stese, e con gli occhi fissi in esso, insistendo in oratione. Anche il Re di Francia, inuestigando diligentemente, e trouando la verità, genuflesso adorò la diuina virtù nel fanciullo, baciandogli la testa, e gli occhi, e honorando con la propria oblatione la mano di lui.*

15 *Intanto sopragiugnendo la quaresima, il santissimo prelato celebrò l'officio solenne del primo giorno in vn monastero, e pose le cenere benedette sopra il capo del Re d'Inghilterra, e degli altri della corte di esso, iti iui a tal fine. E quiui diè perfetta vista ad vn soldato cieco d'vn'occhio, toccandoglielo, e benedicendolo, ec.* Queste marauigliose opere fece Iddio mediante il suo seruo nella legatione, che quegli riceuette da Alessandro cattolico Papa, per dichiarare a tutti la legittima elettione dell'istesso Pontefice. Or fermatasi la pace tra' Re, ciascun di loro celebrò, come habbiamo veduto, vn concilio per riceuere Alessandro, il quale, essendosi così ben disposte le cose, nauigò nel cominciamento dell'anno seguente nella Francia.

16 In questo Ottauiano antipapa, detto Vittore, fece insieme con Federigo, e con diuersi vescoui, e principi vn conciliabolo in Lodi, come raccôta il Morena, anch'egli scismatico, nella cronica Lodigiana, nominando fra' vescoui interuenutiui Pellegrino patriarca d'Aquilea, e Guido eletto arciuescouo di Rauenna (trouasi anche costui sottoscritto in vna sentenza, data dal

conuenticolo di Pauia) e dice esseruisi rafferma ta l'elettione di Vittore, fatta l'anno precedente in Pauia, e scomunicati, e dipositi Huberto arciuescouo di Milano, e' vescoui di Piacenza, di Brescia, e di Bologna, e sospeso dall'vfficio quello di Padoua.

17. 18 L'istesso anno Valdemaro, figliuolo di Canuto Re e martire, creato Re di Dania, leuo l'idolatria de' Rugiani, e degli altri popoli circonuicini, e mirabilmente dilatò il culto della religion Christiana, valēdosi dell'aiuto d'Absalone vescouo. Le quali cose tutte sono con grande diligentia, e bellamente descritte da Sasso Gramatico, quantunque senza distintione di tempo. Ma che occorressero nel presente anno, s'afferma nella vita a di S. Guglielmo abbate Roschildense, oue Absalone è lodato molto per le sue segnalate virtù, e per la sua singular prudenza, e aggiugnesi che l'istesso vescouo, disideroso di tornare nella pristina osseruanza il conuento de' canonici regolari vicino alla sua città, nel quale era scaduta la disciplina regolare, e stauano pochi religiosi, determinò di darlo al benedetto Guglielmo, ch'egli hauea conosciuto, mentre che studiò in Parigi, e mandouui Sasso proposito Roschildense, cognominato Gramatico (huomo d'honesti costumi, il quale compilò i sedici libri dell'historia della Dania) accioche lo chiedesse con altri tre frati al collegio di S. Genouefa, promettendo di dar loro vn luogo molto opportuno. Tutto questo dice l'autore della vita di Guglielmo, contando ancora lungamente, come l'istesso Guglielmo illustrò con la sua santità quelle prouincie.

a Apud Sur. t. 2. die 6 april.

DI CHRISTO
Anno 1162.

Indit. 10 Di Ales. IV. PP. Anno 3. Di Federigo Imp. 8. Di Manovello Imp. 20.

1 Alessandro Papa nauigò nella Francia, per ischifare la persecutione di Federigo Imp. e d'Ottauiano, i cui soldati, come narra il Neubrigense, b stauano alle strade, spogliando, e imprigionando quelli, che veniuano dall'istesso Pontefice, onde malageuolissima cosa era l'accostarglisi, ne egli poteua esercitare il suo vfficio, come si conueniua. Il cui viaggio descritto si legge negli atti della sua vita come appresso.

b Lib. 2. c. 14

2 *Fu all'hora sturbato per la narrata cagione il camino del Pontefice: ma riparatosi, e apprestatisi in picciolo spatio di tempo tutte le cose necessarie, egli entrò in mare co' suoi Cardinali fra l'ottaua della natiuità del Signore a costa al monte Circeo, e facendo dare de' remi in acqua, prese terra nella festa di S. Agnesa, guidando il Signore il nauilio, appresso Genoua, dou'egli fu contra il dimieto di Federigo persecutore della Chiesa riceuuto, e trattato da tutto il clero, e popolo a gloria grande. Egli poi si leuò di quella città nella domenica della passione, e lietamente nauigando, giunse in vn'isola de' Liguri nel sabato delle palme, oue costretto fu per la marinesca tempesta a fermarsi, e a celebrare la resurrettione del Signore. Il mercoledì seguente arriuò alla chiesa Magalonense, nella quale dedicò solennemente l'altar maggiore. Ma imperoche quel luogo troppo angusto era per l'alloggio, e vna moltitudine grandissima di prelati attendeuan il Pontefice fuori dell'isola, egli giudicò bene di passare alla popolosa villa di Mompolieri.*

3 *Apprestatosi adunque il bianco parafreno, e l'altre consuete insegne Pontificali, Alessandro Papa a fatica potette montare a cauallo, e auanti andara essendo tanto grande la pressa, e la stretta de gente, la quale concorreua a' suoi piedi, che felice si riputaua chi gli hauesse potuto toccare il manto. Or' essendogli ito incontro il signore della detta terra co' baroni, e con vna bella militia, e facendo per vn miglio l'vfficio de parafreniere, entrò il Papa processionalmente. Oue fra' nobili Christiani, che gli si gittarono a' piedi, gli si accostò con molta riuerenza vn principe de' Saracini co' suoi compagni, e pur baciandogli i piedi, gli s'inginocchiò dauanti, e chinando il capo l'adorò come santo, e pio dio de' Christiani. Poi parlo con esso lui per parte del Re de' Maomettani suo signore, il quale l'haueua mandato con molta pompa in quelle parti. Ed esso se per vn'interprete [illegible], che in sua lingua d[illegible] volea. A cui il Pontefice rispose beni[illegible]amente, e benegnolo assai, facendolo sedere attorno a suoi piedi fra gli altri ragguardeuoli personaggi. Le quali cose vedendo, e considerando quelli, che quiui erano, diceuano pieni di marauiglia gli vni agli altri il versetto del Profeta: a Et adorabunt eum omnes reges terrae, omnes gentes seruient ei. La domenica vegnente il Pontefice n'andò alla chiesa maggiore, oue posciache hebbe fatto il sermone al popolo, e raccontata la sua legittima elettione, e la perfidia degli scismatici, rinouellò solennemente la scomunica contra Ottauiano heresiarca, e contro a' complici di lui.*

a Psal. 71

4 *A quella stagione fu sì grande, e crudel fame nell'Aquitania, e ne' luoghi circonuicini, che innumerabili huomini perirono, onde i Francesi tutti timidi diuennero, dubitando non sì gran male entrasse ancora nelle loro terre. Per la qual cosa il Pontefice, facendo al Re sentire il suo auuenimento, gli mandò due de' fratelli, cioè A . . . vescouo Portuense, e Giacinto diacono Cardinale di S. Maria in Cosmedin, per sapere in qual parte del suo regno si douesse per suo consiglio andare. Accolseli Lodouico Re a molta riuerenza, e fattogli a più honore, e tenuto consiglio, li mandò con lieta risposta ad Alessandro già da se riceuuto per padre, e pastore dell'anima sua. E rapportandola essi al Pontefice, e al collegio de' loro fratelli, furono tutti lieti oltremodo. E sì Alessandro presso al mese di giugno si dirix-*

dirizzò da Mompolieri verso le parti d'Aluernia, e nelle vigilia dell'assuntione della Madonna giunse, come piacque a Dio, con felice camino a Chiaramonte.

5 Intanto vedendo Federigo che tutto il mõdo correua dietro ad Alessãdro, da una parte attristaua in se medesimo, e accusandolo la mala coscienza, era il piu cõfuso huomo del mondo, e vergognauasi di rimanersi dell'impreso male, sicome colui, che sopra i suoi antecessori forte, e potentissimo era, e haueua gia recata sotto il proprio imperio quasi tutta l'Italia; e dall'altra parte egli temea di perdere l'imperio, se Alessandro preualuto fosse. All'vltimo essendo egli prudente molto secondo il secolo, e sagace, e astuto, si mise in cuore di far priuare col giudicio della Chiesa vniuersale tanto Alessandro, quanto Vittore suo idolo, ed eleggere vn terzo, sotto ombra di rimettere la Christianità nella pristina pace. E mandando per Herrigo conte Treiense, di cui grandemente fidaua, e apertigli i pensieri suoi, il trasse al suo volere, e fecelo aiutatore, e cooperatore della deliberatione sua. Il conte instrutto, e informato per tal maniera dal principe doppio, e ingannatore, torna in Francia, e accostandosi a guisa di tentatore al Re signor suo, persona pia, e di simplicità colombina, si comincio a dirgli fraudolentemente.

6 L'Imperatore ammaestrato per la contemplatione dell'amor diuino vuol trattare con esso voi d'opera molto buona, e che voi due, che siete i maggiori principi, che'l mondo habbia, vi raunate insieme a Vignone, confino del vostro reame, e dell'imperio suo, con le maggiori persone tanto del chericato, quanto laiche, dell'imperio, e del vostro regno. Ed egli seco condurrà Ottauiano co' suoi seguaci, e voi Alessandro pur co suoi, e quiui esaminatosi amendue l'elettioni si determini per la chiesa Francese, Italiana, e Tedesca, conuenuta nell'istesso luogo, ciò che meglio parrà intorno all'vno, e all'altro degli eletti. Il Re, vero Israelita, in quo dolus non est, non prendendo alcun sinistro sospetto, approuò il pensiero di tornar la Chiesa nella bramata tranquillità di pace, e promise d'andarui, ec. E più innanzi: Auuicinossi Federigo al detto luogo con tutti i suoi principi, e soldati, e Ottauiano co' suoi complici. E Lodouico, dirizzati egli ancora i veloci passi co' suoi principi, vescoui, e baroni verso l'istesso luogo, parlamentò nel camino con Alessandro.

7 Ma conciosiacosache fusse giudicata cosa troppo indegna, e ripugnante a' sacri canoni, che'l santissimo Põtefice, e la prima sede si sottomettesse al giudicio humano, fu per comun parere di tutti preso per partito, che vi si mandassero alcuni de' migliori della chiesa Rõ. a fine tanto di mostrare, che l'elettione d'Alessandro, era stata legittima, e quella d'Ottauiano, come fatta dapoi, di niun valore, e cosi andarono co'l Re, per comandamento del Pontefice cinque Cardinali, che furono A.... vescouo Portuense, H.... del titolo di S. Croce, I.... di S. Anastasia, e Giacinto di S. Maria in Cosmedin, e Re. di S. Teodoro diaconi Cardinali. E partendo essi, il Papa venne con gli altri fratelli nell'Aquitania al monastero Dolense.

All'hora Ottauiano heresiarca, vedendo esser venuti contra l'opinione sua i Cardinali dalla chiesa Rom. insieme con la chiesa della Francia, e che costantissimamente stauano contra di lui, non si puo dire quanto sbigottito rimanesse, e lamentossi con Federigo, percioche non degnando Alessandro suo contrario d'andarui, permetteua che si trattasse di nuouo la sua causa gia decisa in Pauia. Pe'l cui dire molto alterato l'Imperadore si dolse per suoi messi col Re, che gli fusse venuta meno della sua promessa, non conducendo seco Alessandro. E poco poi.

8 Per le cui lamentãze mosso Lodouico mandò dicendo ad Alessandro, che andasse tantosto co' Cardinali da lui, se no'l volea veder prigione di Federigo, secondo le conuegne gia stabilite tra loro. Furono essi di ciò turbati il Papa, e' Cardinali, vedendo di quà, e di là anguistie grandi: perche andandoui esso a sottomettersi al giudicio humano, si faceua molto pregiuditio alla libertà ecclesiastica, e non andando sarebbe stato si egli, e si il Re a manifesto rischio d'esser fatti prigioni da Federigo, conciosiache egli era formidabile, hauendo seco, come si credea, i Re di Dacia, e di Boemia co' suoi duchi, e principi, e con vn terribile esercito, e hauea mal'animo contro amendue loro.

9 Ma il misericordioso Iddio, il quale non derelinquit sperantes in se, e dissipa i peruersi consigli de' principi, non permise, che'l Pontefice, e'l pio Re di Francia, condotti a grandissima stretta, tentati fossero supra id quod possunt, ma inaspettatamente fecit cum tentatione prouentũ. Imperoche egli eccitò lo spirito del glorioso Re d'Inghilterra, che se ne venisse senza piu stare, con marauiglioso ardire, e con poderosa mano in aiuto del suo signore, e il Re de' Franchi contra l'Imperadore, nel cui esercito ancora la M. D. mandò si gran carestia, che vn picciol pane si vendeua vna marca d'argento. Laonde imperciocche Federigo non poteua nè piu quiui stare, nè perdurre a effetto suo mal talento, si studiò prestamente di trouare cagione piu honesta, che possibil gli fu, d'allontanarsi da lui. E si egli partì per Rainaldo cancelliere, e per altri suoi fattori all'egregio Re di Francia in questa forma: Mandaui dicendo Federigo nostro Signore, Imperador de' Romani, e spetiale auuocato della chiesa Romana, che'l fare giudicio sopra l'elettione del sommo Pontefice non appartiene ad altri prelati, che a quelli solamente, li quali stanno sotto il Rom. imperio, e però cosa ragioneuole, e giusta parere, che voi vi debbiate accostare co' vescoui, e col vostro clero a lui, come ad amico, e compagno, e vdire la sententia di lui.

10 Le quali parole vdite, il Re gli fece alquanto sorridendo, questa risposta: Marauigliomi molto, che vn'huomo saggio, e auueduto, com'egli è, parole si vane, e fauolose mi mandi a dire. Non sa egli,

che Giesù Christo S.N. quãdo dimorò frà mortali, cõmise le sue pecorelle al B. Pietro, e per esso a tutti i suc cessori suoi? Nõ ha egli udito dirsi nel Vãgelo dal medesimo Figliuolo di Dio al Principe degli Apostoli: a *Simon, diligis me? pasce oues meas. Sono per auuentura eccettuati qui i Re di Francia, o alcuni prelati? Non sono i vescoui miei dell'ouile commesso dal Figliuolo di Dio a S. Pietro? E tali parole fornite, egli diè la volta co' caualli, non senza graue dispregio, e di subito leuandosi all'armi co' baroni, e con l'altra sua militia, guarnì alla difesa i luoghi più deboli del suo reame, e come huomo prudente, e forte si tenne a molta gloria alla sua residenza. E finalmente i Cardinali, ch'erano stati mandati dal Pontefice, fecero ritorno da lui tutti festanti, narrando ogni cosa, e gratie rendendo al donatore d'ogni bene, che si fosse degnato di liberarli dalle mani del potente nimico. Laonde l'Imperadore, rimanendo nella confusione della sua vergogna, costretto su per la fame a rimandare l'esercito alle proprie contrade, ed egli non senza grande tristezza nella Germania si ritrasse.*

a Io. 21

11 *Di que' dì il detto Re d'Inghilterra visitò Alessandro Papa, il quale dimoraua nel monastero Bobiense, e lasciossi cadere a' piedi di lui, baciandogli, e dapoiche gli hebbe offerto diuersi presenti d'oro, fu riceuuto dal Papa al bacio. E rifiutando egli di sedere nel faldistorio preparatogli, volle humilmẽte sedere co' baroni suoi in terra attorno a' piedi di esso. E dopo tre giorni, fatti così a lui, come a' Cardinali doni grãdi, si partì tutto contento d'hauer veduto il Papa. Il quale, dedicato l'altar maggiore del detto monastero, si mise a camino verso Tours, oue peruenne con ogni prosperità la festa di S. Michele Arcangelo, e feceui lunga dimoranza, e celebrouui co' suoi fratelli solennemente il santo natale.* Fin qui gli atti.

12 Aggiugne Ruberto b da Monte queste altre parole: *Lodouico Re di Francia, ed Herrigo Re d'Inghilterra a Tociaco in su'l Ligeri accolsero Alessandro Papa col douuto honore, e facendo l'vfficio di palafrenieri, andando a piè, e tenendo con la mano di quà, e di là il freno del cauallo, lo condussero insino al padiglione apparecchiato, e mediante l'istesso Pontefice fu stabilita col diuino aiuto la pace fra loro.* Così Ruberto testimonio di veduta, il quale dice ancora, che il Re di Francia hebbe pur questo anno vna figliuola, e che la battezzò Herrigo prete Cardinale del titolo de' SS. Nereo, e Achilleo, legato nella Francia.

b Robert append ad Sige

13 Ha veduto il lettore lo spettacolo preparato da Dio, peroche Cor c *regis in manu Dei*, e descritto da Ruberto riguardatore, mentre che due potentissimi Re, fra loro del continuo discordi, e che senza finare si guerreggiauano, conuennero pacificamente nel culto, e nella veneratione del vero Pontefice, e di concordia il seruirono, tenendo vno dalla destra, e l'altro dalla sinistra il freno del cauallo, e andando a quel modo a piedi fino all'alloggiamento da essi apparecchiatogli, nel medesimo tempo, che Federigo con odio implacabile, e con insatiabil crudeltà il perseguitaua.

c Prou. 21.

14 Quanto al mentouato Re di Dacia, o di Dania, condotto dall'Imperadore al raunamento che far si douea, fu Valdemaro figliuolo di S. Canuto Re e martire, di cui racconta Sasso a Grammatico, il quale era presente, ciò che viene appresso. Hauendo gli scismatici mandata vna legatione nel regno di lui, per recare alla setta loro i Dani, Valdemaro mandò all'Imperadore Ridolfo suo segretario, d'origine Brittone, per essere informato della verità. Il qual Ridolfo fu a ingegno di fina malitia dal medesimo Imperadore, e da Ottauiano ottimamente trattato. Mostrò in prima Federigo nel fauellare di bramar sommamente la pace della Chiesa, e aggiunse esser per questo necessario, che si raunassero insieme i Re. Poi soggiunse di hauer gran disiderio di parlare con Valdemaro, per la stima, che affermaua di fare di lui, e del suo consiglio: e per più allettarlo, promise di dargli in premio di sì faticoso camino vna prouincia d'Italia col gouerno della Schiauonia.

a Lib. 14.

15. ec. Tornato Ridolfo, predicaua l'affetto grande di Federigo, e d'Ottauiano inuer d'esso Valdemaro, il quale gli diede orecchie, e diliberò d'andare dall'Imperadore, e inuitò Absalone vescouo Roschildense a tenergli compagnia nel viaggio. Ma il saggio prelato, non pure non si profferse a ciò prontamente, anzi s'argomẽtò di rimuouere il poco aueduto principe da tal pensiero, proponendogli l'astutie, e le frodi di Federigo: ma non giouando, si discusò, adducendogli diuerse ragioni per rimanersene, postoche all'vltimo, multiplicando Valdemaro l'instanze, pigliasse consiglio d'andarui, per impedire, che non fosse ingannato, e sedotto.

18 Peruenuto il Re alla corte mandò il giorno seguente appresso, Absalone col sopradetto Ridolfo dall'Imperadore, il quale, essẽdo rozzo nel la lingua Latina, parlò per interprete, lamentandosi della tardanza di Valdemaro, e dicendo, lui essere obligato a seruirlo pe'l regno, c'hauea per beneficio dell'imperio Romano. Al che rispose Absalone, come la ragione voleua, ch'egli hauesse proposte tali cose al Re, anziche entrasse in camino, da lui impreso per le tãte imperiali promesse, fatteglí da Ridolfo iui presente. Ma Federigo sembiãte facea d'ammirarsi, e negò d'hauerle fatte. Auuidesi all'hora il Re del fallo da se commesso, a poco capitale hauendo l'ammonimẽto del prudente vescouo, il quale era all'hora di parere, che Valdemaro si ritrahesse senza più stare al suo regno. Ma Federigo preuenne con le sue arti l'esecutione del proueduto cõsiglio, costrignendo tutti i principi della Germania a giurare, c'haurebbono data al nominato

Re,

Re la Schiauonia. E con tal frode egli l'obbligo al proprio seruigio, concedendogli nondimeno, che non fosse tenuto a ire alla corte, secondo l'vsato costume degli altri principi; nè condurre esercito in aiuto del Romano imperio, ma che obbedisse a Cesare in apparenza, e non in opera, aggiugnendo che'l figliuolo di lui hauesse potuto rifiutare liberamente le conditioni del padre, acciochè così fatta suggetione hereditaria non fusse a tutta la gente de' Dani. L'indignità del qual seruigio pareua, che diminuita fusse per l'esempio di somigliante ossequio, a cui era tenuto il Re d'Inghilterra rispetto al regno di Francia. Tutto questo, ma più stesamente, l'autore predetto.

19. 20 Ilquale scriue ancora, che facendo Ottauiano vn conciliabolo, mentre che voleua scomunicare co' lumi accesi Alessandro Papa, e' seguaci di lui, Valdemaro, ad esortatione d'Absalone vescouo, per non trouarsi presente a così esecrando sacrilegio, si trasse di quella pessima ragunãza; ed anche riferisce l'edificatione, che de' sãti costumi dell'istesso Re presero i principi dell'Imperadore, li quali ammirandoli, diceuano esser beati i popoli, li quali per l'integrità di tanto huomo retti erano.

21 L'istesso anno si celebrò in Londra vn concilio generale, conuenendoui i vescoui di quell'isola a creare l'arciuescouo Cantuariense, metropolitano di tutta l'Inghilterra, essendo morto nel secondo giorno di pasqua Teobaldo, posciachè hebbe tenuto quel trono ventidue anni. Interuenneui ancora il Re, e con voti concordi di tutti, fu eletto Tomaso cancelliere. Narrasi questo negli atti della sua vita, ampiamente scritta da Eduardo, che è stata recata in brieue, e posta in luce. Oltre alla quale ce n'è vn'altra a diuisa in tre libri, e compilata da quattro autori, che furono suoi discepoli, cioè Hereberto cherico del medesimo santo, Guglielmo Cantuariense, Giouanni Saresberiense, e Alano abbate di Deoche, la quale si conserua nella biblioteca Vaticana insieme con vna accolta d'epistole, che appartengono a questi negotij, di diuersi autori, e tra esse se ne leggono molte di S. Tomaso, e d'Alessandro Papa, e furono ordinate, e compartite in cinque libri, per opera del medesimo Giouanni Saresberiense, più pretiose di qualunque tesoro, con le quali si douranno illustrare i nostri annali.

a Apud Sur. t. 6. die 29. decembr.

Fece Tomaso molta resistenza per non essere arciuescouo, talche *egli protestò*, dice Hereberto, *contro del Re, che non l'eleggesse in vescouo Cantuariense, se non che gli sarebbe stato auuersario nimico per la libertà ecclesiastica*. Alle quali parole soggiugne Gio: Saresberiense queste altre: *Dopo lunga ripugnanza, costrignendolo Herrigo Pisano prete Cardinale del titolo de' SS. Nereo e Achilleo, legato, tolse s'acchetò, e furono di subito mandati nuntij al Alessandro Rom. Pontefice all'hora dimorante a Mompelier, li quali gli chiesero parimente il palio, che fu ad esso prontamente conceduto, e dato loro a riuerenza di tant'huomo*. Come poi Tomaso fu consecrato vescouo, si vestì dell'habito monacale, essendosi per molti esempi dichiarato, che chi, non essendo monaco, saliua in quella catedra, era dalla diuina vendetta punito.

DI CHRISTO
Anno 1163.

Di Ales. III. PP. Anno 4. — Di Feder. Imp. 9. Manouello Imp. 21. — Inditt. 11

1 A*Vuicinandosi la quaresima*, dicono gli atti della vita d'Alessandro, *e volendo egli parlamentare con Lodouico Re di Francia, dirizzò il camino verso Parigi. E quel pio, e mansueto principe vscì fuori per due leghe ad incontrarlo co' suoi baroni, e soldati; nè prima l'hebbe veduto, che dismontò, e accorrendo con molta velocità alla staffa, gli baciò humilmente i piedi, essendo tantosto riceuuto con diuotione al bacio; e indi andarono insieme alla istessa città. E'l clero vscogli incontro con vna numerosissima, e bella processione, condusse a gran festa lui, e Cardinali suoi fratelli alla chiesa maggiore. Egli si fermò in Parigi tutta la quaresima, celebrandoui la pasqua*. Di questa sua dimora in Parigi fa anche ricordo egli stesso nella bolla della canonizatione di S. Bernardo, abbate di Chiarauale, dicendo, come vi fu pregato da diuersi huomini venerabili, che gli piacesse d'annouerarlo tra' santi nel prossimo concilio Turonense, e che egli presto era a piacer loro fare; ma che sopragiugnendo l'instanze di molti altri, li quali chiedeuano il simile per diuerse prouincie, vedendo di non poter sodisfare a tutti, indugiò ancora quella di S. Bernardo. Seguono gli atti d'Alessandro.

2. ec. *Soprastando il tempo del concilio da lui dinuntiatosi per l'ottaua della pentecoste in Tours, leuandosi di Parigi, n'andò prestamente in quella città, e così lo fece questo anno a' diciannoue di maggio nella chiesa di S. a Mauritio con tutti i suoi diciasette Cardinali, cento ventiquattro vescoui, quattrocento quattordici abbati, e vna grandissima moltitudine di cherici, e di laici*. E tra gli altri insigni prelati si trouò S. Tomaso arciuescouo Cantuariense, che Alessandro Papa riceuette con questo disusato honore. Egli fece, che tutti i Cardinali gli andassero incontro fuori di quella città, da due in fuori, soliti d'assistergli sempre mai, e l'arciuescouo ottenne dal Pontefice quanto gli chiese, cioè la confermatione de' priuilegi della sua chiesa. Conseruasi vn'oratione, a che Arnulfo vescouo Lesouiense

a Martini

a Extat inter eius epist.

reci-

recitò per ordine del Papa in quel sinodo.

16 Essendosi dato cominciamento al concilio, *Corrado*, dice Romualdo arciuescouo di Salerno, *nobil cherico d'Alemagna, e parente dell'Imperadore, e stato eletto nella chiesa di Magonza, non volendo acconsentire a Ottauiano, nè all'istesso principe scismatico, abbandonò la sua chiesa senza saputa dell'Imperadore, e n'andò con molta prestezza da Alessandro. Il quale benignamente accogliendolo, il condusse seco a Roma, doue il creò Cardinale vescouo Sabinense: e all'vltimo l'innalzò all'arciuescouado di Magonza. Il che hauendo inteso Federigo, in grande ira s'accese, e fece eleggere, e consecrare in quella chiesa il suo cancelliere, chiamato Christiano.* Fin qui Romualdo scrittor fedele di quel tempo.

17 Intorno alle cose, che si fecero nel concilio; dice Ruberto, il quale presente fu, che in prima Alessandro Papa, dimostrando il valore della sua promotione al pontificato, si querelò dell'intrusione d'Ottauiano; onde fu contra di lui, e di tutti i complici rinouata la scomunica: e che dipoi si fecero alcuni canoni, li quali si trouano trascritti negli atti della vita d'Alessandro, e nel volume de' canoni antichi nella biblioteca Vaticana.

18 Furono dieci fatti contra i cherici vsurai, contra alcuni heretici scoperti nelle parti di Tolosa, contro a' simoniaci, e contra i religiosi, li quali hauessero letto medicina, e legge ciuile. Oltre a ciò vi s'annullarono l'ordinationi fatte da Ottauiano, e dagli altri scismatici, ed heretici.

Aggiugne l'autore degli atti: *Poiche il concilio fu tratto a fine, i predetti Re mandarono significando ad Alessandro Papa, che volendo fermarsi in alcuno de' loro regni, egli scegliesse a libito suo qual villa, o città più piaciuta gli fosse. Ed egli n'andò a dimorare nella città * Conemanense, per esser quella metropoli molto bella, e fertile, oue si trattenne dal principio di ottobre insino alla pasqua del seguente anno, trattandoui egli i negotij della Chiesa vniuersale, secondo che il suo vfficio richiedeua.*

* Senonense

19 Quanto a S. Tomaso arciuescouo Cantuariense; tornando egli dal concilio Turonense nell'Inghilterra, fu accolto dal Re con lieto viso, come padre dal figliuolo: ma dapoi cominciarono l'inimicitie, mentre che il santo, esercitãdo l'vfficio di pastore euangelico, si studiò di ricuperare le possessioni della chiesa, da' laici vsurpate, e malamente alienate da' suoi predecessori, e rendè malcontenti moltissimi, e massimamente i principali. E poi come toccò il fisco, si trasse addosso a passo a passo l'odio del Re. Erasi introdotto nell'Inghilterra quell'abuso, che'l fisco auidamente s'vsurpaua i frutti delle chiese vacanti; per la qual cosa S. Tomaso fece instantia, che si facessero senza dimoro due vescoui, che mancauano. Ancora egli commosse alquanto l'animo del Re, quando, essendo stato creato arciuescouo, rifiutò il carico di cancelliere, secondo l'auuiso dell'Apostolo: a *Nemo militans Deo implicat se negotijs secularibus*. Peroche Herrigo haurebbe voluto, che ritenesse l'vfficio. Aggiunsesi, che'l sacerdote di Dio vietò il pagarsi vn tributo ingiustamente riscosso, e che hauendo egli condennato vn cherico micidiale, no'l diede al braccio secolare, poiche l'hebbe diposto, ma lo mise in vn monastero. Vna cosa simile occorse di certo canonico malfaccente, per nome chiamato Filippo, che l'arciuescouo non punì a modo del Re, ma repressello solamente con le censure ecclesiastiche.

a 2. Tim. 2

20 Per cagione di queste cose sdegnato Herrigo, cioè peroche andaua co' cherici delinquenti con la piaceuolezza ordinata da' sagri canoni, onde quelli peggiori diueniuano, cominciò a chiedere instantemente a Tomaso arciuescouo, che così fatti cherici, dopo la condennagione canonica, dati fussero al braccio secolare. Ma a tal petitione del Re ripugnò il sacerdote di Christo, e con lui molti vescoui, pregando tutti l'istesso principe, che di somiglianti cose rimaner si volesse. Il quale in vece di accettare la saluteuole ammonitione, maggiormente s'infiammò, parendogli, come dice Ruberto, che l'arciuescouo, e' vescoui si fossero vniti di concordia contra di lui, e si domandò loro, se fossero per osseruare le consuetudini reali, che gli arciuescoui, e' vescoui a tempo di suo auolo haueano osseruate. Al che l'arciuescouo di consiglio degli altri prelati rispose, che l'haurebbono guardate, SALVO ORDINE SVO, e l'istessa risposta gli fece ciascun vescouo, particolarmente interrogato da Herrigo. Solo Hilario vescouo Cicestrense, vdendo lui essersi per questa voce vie più inacerbito, per mitigarlo gli disse, che l'haurebbe osseruate BONA FIDE. Ma il Re non per questo si placò punto, anzi l'hebbe in dispregio, e dissegli alcune ontose, e villane parole. Tutto questo Ruberto.

21 Era il Re dominato a dismisura dalla passione dell'ira. Al che mostrare, porremo qui in nota due esempi, accioche si vegga quanto perigliosa cosa fusse il disputare con esso lui di qualunque cosa, ancorche giustissima. Nell'epistola quarantesima quarta, scritta a S. Tomaso, si leggono queste parole: *Il Re trattando vn giorno del negotio, c'haueua col Re di Scotia, trascorse in oltraggiose parole contra Riccardo d'Humet, il quale parlaua per quel principe, chiamando il detto Riccardo traditore, e del consueto suo furore acceso si leuò di testa il cappello, si sciolse la cintura, gittò via il mantello, e le vesti, c'haueua indosso, leuò da se con la propria mano il materasso di seta, che era sopra il letto, e quasi sedendosi in vn letamaio, cominciò a rodere i fili della paglia, e le festuche dello strame.* E nel-

nell'epistola seguente si dicono queste altre parole: *Quegli, che recò le lettere al Re, si trouò in grande stretta, hauendogli esso poste le dita negli occhi per cauargliele, sì che gli vscì del sangue, &c.* E Pietro Blesense, a scriuendo a Ruggieri decano, in questa forma ragiona: *Auuerti di non andare da lui a proporre il tuo negotio, se prima io, o altri, sperto dalla sua natura, non t'habbiamo preparato l'entrata. Perche, mentre che egli sta con l'animo placato, è vn agnello; ma come s'adira è vn leone, o più fiero di vn leone. Non è vn giuoco incorrer nel suo sdegno; in mano del quale è l'honore, e la confusione, l'heredità, e l'esilio, la vita, e la morte.* Così Pietro dell'ira, o per meglio dire, del furore d'Herrigo.

a Petr. Blesen. ep. 73.

22 *In partendo Hilario vescouo dal Re*, aggiugne Ruberto, *l'arciuescouo Tomaso agramente il riprese, per cioche fusse stato ardito di mutar senza consiglio di lui, e degli altri vescoui le predette parole comuni a tutti. E'l giorno seguente appresso il Re tolse all'arciuescouo le rocche, e gli honori, le quali fortezze haueа da esso hauute in custodia da che era cancelliere; nè salutando, nè essendo salutato da' vescoui, anzi senza ch'e' sapessero nulla, partì auanti giorno da Londra, segno di sdegno grande.* Quello, che poi ne conseguisse, si dirà l'anno vegnente.

In tale stato erano le cose, quando Herrigo, a instigatione d'huomini maligni, incominciò a procurare di romper l'vnione, che era tra l'arciuescouo, e' vescoui, contra della quale non haurebbe potuto per alcuna maniera preualere. E così i membri inferiori si ribellarono, per far contento il Re, dal capo loro. E se Tomaso li voleua tal'hora raffrenare con l'autorità de' canoni, appellauano tosto alla sede Apostolica. Perche trouandosi il benedetto sacerdote in grandissime angustie, ne ragguagliò Alessandro Papa, mandandogli vn suo cherico con lettere, che gli scrisse: e'l Pontefice, fatto di lui pietoso, il riconfortò.

23 24 Il quale cō vna gratissima risposta, b il consolò dicendogli oltre all'altre cose, che quādo i suoi hauessero appellato alla sede Apostolica, proseguisse pure sicuramente l'appellatione, nō lasciandosi mettere paura con l'autorità dell'istessa sede, peroche egli haurebbe sempre conseruato (salua la giustitia) le ragioni, e l'honore della chiesa di chi era sì costante, e forte difensore d'essa.

b Lib. 1 ep. 17.

25 Riceuuta Tomaso questa lettera del Papa, gliene scrisse vn'altra c per Herrigo suo famigliare, che a tal fine mandò alla corte, con la quale fece manifesto a sua Santità, come cresceuano i mali, e l'ingiurie, non tanto sue, quanto di Christo, soggiugnendo, che'l detto messo gli darebbe del tutto piena informatione, e pregandolo, che li piacesse di riceuere il tutto in confidenza, conciosiache ogni cosa sua era rapportata al Re. E nell'istesso tenore scrisse a ad Humbaldo Cardinale, vescouo Ostiense, a Bernardo vescouo Cardinale Portuense, a Adalberto prete Cardinale, e a Giaciuto Cardinale diacono: le quali tutte si conseruano intere nel medesimo volume.

c Id. ep. 18.

a Ead. Cod. l. 1 ep. 19 20 21. 22.

26 Dopo queste cose, odorando Alessandro le future battaglie, si mette in concio per resistere, comandando con vna sua editto a in virtù d'obbedienza sì a Tomaso arciuescouo, e sì a tutti i vescoui d'Inghilterra, che non concedessero nulla al Re contra la libertà ecclesiastica, e che se gli hauessero promesso alcuna cosa contra d'essa, non l'osseruassero. L'altre cose si diranno l'anno seguente.

27 In questo, a' due di nouembre, ito l'antipapa co' suoi a Lodi, essendoui presenti l'Imperadore, ed altri principi col patriarca d'Aquilea, e con altri vescoui, e abbati, fece vna solenne translatione del corpo di S. Bassiano vescouo, dalla città vecchia nella nuoua, hauendo dato i denari per fabbricare la chiesa l'Imperadore, e l'Imperatrice.

28 Intorno a' fatti di leuante; Amalrico, succedendo al morto Balduino suo fratello, è coronato Re di Gerusalem: ma prima Giouanni prete Cardinale del titolo de' SS. Giouanni, e Paolo, legato della sede Apostolica, con quel patriarca insieme, il costrinse a lasciare la moglie, ch'egli, ripugnando il medesimo patriarca, s'haueа giunto per titolo di matrimonio, essendogli congiunta nel quarto grado di consanguinità. Ben'è il vero, che gli fu conceduto, che' due figliuoli di lei fossero legittimi. Narra queste cose lungamente Guglielmo Tirio. b

b Lib. 19. c. 1 & 4.

DI CHRISTO
Anno 1164.

Di Alessand. III. PP. Anno 5. Di Federigo 10. Di Manovello 22. Imp. Indit. 12

1 FV il presente anno molto calamitoso alla Chiesa cattolica, per li molti mali, che in essa auuennero. E in prima, quanto alle cose d'Inghilterra, Herrigo Re, perseguitando ostinatamente S. Tomaso, vsa ogni possibile industria appresso Alessandro, accioche lo rimuoua dalla sede. Le cose andarono nell'infrascritta maniera. Dopo il sopradetto fortunale abboccamento fra' vescoui, e'l Re, Tomaso, a riuolgere i mali, che soprastauano a tutta la Chiesa così persuaso da molti vescoui, e abbati, vno de' quali abbati affermò, che questa era la mente d'Alessandro, *fu da Herrigo*, dice Heriberto, c *e promisegli di mutar la parola, che gli recaua scandalo. Onde il Re alquanto mitigatosi gli mostraua più sereno sembiante, ma non me-*

c In quadriparti-

tutto secondo l'usato suo costume, dicendo di volere, che l'obligatione d'osservare le consuetudini reali gli fosse fatta nel cospetto de' vescoui, e de' principi del regno, e in publica udienza.

a. ec. Il Re adunque, come aggiugne Guglielmo, a rauna in Chiarentama, a' trenta di gennaio, a vn general parlamento i vescoui, e' principali del regno, e richiedendo esso a piu instantia, che osseruato gli fosse, quanto gli era stato promesso, l'arciuescouo, postoche si fusse profferto d'acconsentirgli, per tutto ciò, temendo di pregiudicare alla libertà della Chiesa, si ritrasse, niente curando le reali minaccie. Ma essendogli poscia, con varie ragioni, e con molte lagrime rappresentati da alcuni vescoui, e baroni principali, e da altri i mali, che per cagione sua haurebbe patito il clero, egli di cōpassione vinto assentì al volere del Re, permettendo Iddio, ch'egli per brieue spatio cadesse, acciochè, rammentandosi poscia della propria fragilità, piu forte, e piu vigoroso al combattimento si rileuasse. Fu adunque il primo a legare con saramento la sua fede, ch'egli haurebbe osseruate le consuetudini reali, BONA FIDE, tacendo quelle altre parole, SALVO ORDINE. E appresso sottoscrissero nell'istessa maniera tutti gli altri vescoui.

a Ibid.

5 Oltre a ciò, che dice l'historia quadripartita, si pone nel fine vna piu compiuta narratione di tutte le cose auuenute dopo l'esecrando conciliabolo Chiarendunense, finche Alessandro mosse di Francia. Dalla quale appare, che poiche Tomaso dalla corte partito fu, il suo crocifero liberamēte lo riprese, biasimando l'attione, c'hauea fatto, nell'acconsentire a' ministri di satana, con tanto pregiuditio della libertà ecclesiastica. Per le cui parole compunto l'arciuescouo, gemendo, e sospirando, si pentì del cōmesso fallo, e mandò vno ad Alessandro Papa per l'assolutione, proponendo intanto di astenersi da ogni sacerdotale, e pontifical funtione.

6 Hauea saputo queste cose Alessandro auanti per relatione d'altri, ed essendo di lui da molta pietà costretto, lo consolò con vna sua lettera, b e scusandolo per la buona intentione, e volontà, c'hauea hauuto, soggiunse: *Se dunque tu conosci d'hauer commesso alcuna cosa, di cui la coscienza ti rimorda, che che sia, confessati da alcun discreto, e prudente sacerdote. Il che fatto, il misericordioso Signore, il quale molto piu il cuore, che gli atti rimira, con la sua consueta clemenza ti perdonerà, e noi affidati ne' meriti de' suoi santi Apostoli Pietro, e Paolo, t'assoluiamo da quello, c'hai commesso, e con autorità Apostolica il ti rilassiamo; consigliandoti, e comandandoti, che da qui innanzi, tu non ti vogli astenere per questo dal dir la messa. Data nella città Senonense il primo di d'aprile.* Aggiugne Giouanni Saresberiense, non douersi ascultare il peccato di S. Tomaso, ma si ben mostrare, che fu cancellato con la confessione, ch'egli fece, riceuendo anche solennemente la penitenza dal sommo Pontefice, il quale con autorità Apostolica condennò le peruerse consuetudini.

b Lib. 3 ep. 26.

7. ec. Seguono gli atti di sopra allegati a narrare, come hauēdo inteso il principe, che Tomaso, pentito di ciò, c'hauea fatto, non voleua attenere promessa tale, si mise a noiarlo cō piu graui essattioni, onde si cōprendeua cercarsi il sangue, e la vita dell'arciu. Ed Herrigo mandò ambasciadori ad Alessandro Papa, chiedendogli due cose, l'vna, che concedesse la legatione d'Inghilterra, solita di commettersi all'arciuescouo Cantuariense, all'Eboracense; e l'altra, che confermasse i capitoli delle consuetudini, promulgate nel conciliabolo di Chiarentama. Trouandosi Alessandro, per cagione di questa ambasceria, in grādissime strette, peroche vedeua, che la guerra si volgeua contra la sede Apostolica, si studiò con quella destrezza, che potè maggiore, di mitigare Herrigo, alcuna cosa concedendogli, la quale non tornasse in danno della chiesa Cantuariense. E si si contentò, che l'arciuescouo Eboracēse esercitasse in quel regno la legatione; ma rifiutò di fare il piacer di lui quanto alla confermatione de' predetti capitoli, e sopra ciò egli scrisse vna lettera a Tomaso. a

a Lib. 1 ep. 4.

10 Anzi affineche simil legatione, conceduta all'arciuescouo Eboracense, non recasse alcun pregiuditio a Tomaso, dichiarò con vn'altra lettera, b che con la prima non veniua ad esser conceduto diritto veruno a quell'arciuescouo, rispetto alla persona di esso Tomaso, o della diocesi dell'arciuescouado di lui. E anche dalle lettere c del santo Padre manifesto appare, ch' egli concedette in guisa all'arciuescouo Eboracense la legatione nell'Inghilterra, che non volle fossero i vescoui esenti dall'vbbidienza, la quale doueano al Cantuariense, a cui erano soggetti de iure; il che commosse Herrigo a sdegno maggiore, si come colui, c'hauea domandata la legatione Apostolica per l'Eboracense, a intentione di far diporre Tomaso.

b Ibid. ep. 5.

c Ibid. ep. 39. 40.

11 Era Alessandro Papa inchineuole molto a S. Tomaso, e non solamente non concedette, a contento fare il Re, cosa niuna contra di esso, anzi vegghiaua con molta sollecitudine sopra la conseruatione della Chiesa, e sopra la salute di lui, e pure per lui fece fare oratione ne' principali monasteri della Francia, come testimonianza ne rende il nuntio, d mandatogli da S. Tomaso, e porgeuagli conforto, e animo con sue lettere, delle quali se ne conseruano molte. E in vna e di esse gli raccomanda, che debba il tutto fare non precipitosamente, ma con maturità, cercando di riprenderli il cuore del Re, salua sempre la libertà della Chiesa, e l'honore del suo vfficio, e studiandosi a podere di tolle-

d L. 1. ep. 23.

e Id. ep. 43.

rar-

rirlo insino alla prossima pasqua: *Imperoche*, soggiüse, *il Signore all'hora donerà tempi migliori, e tanto tu, quanto noi proceder potremo nell'istesso fatto con piu sicurezza*. Con le quali parole, promettendo esso cosi francamente, che a pasqua sarebbono migliorati i tempi, fa mestieri dire, ch'egli con ispirito profetico sapesse la morte dell antipapa, la quale accadde all'hora appunto, come vedremo.

12. ec. In questo sua Santità non lasciò di ammonire Herrigo, e dicaldamente esortarlo, che dall'oppressione della Chiesa, e de' poueri ritener si douesse, come dimostra la lettera, a che gli scrisse di que' dì.

a Lib. 1 ep. 42.

15 Hora luogo è, che veggiamo ciò, che in questo mezo patì S. Tomaso. Dicono i mentouati autori, che sentendosi tanto oppresso dal Re suo persecutore, si mise la notte occultamente in mare con due familiari senza piu, per fuggire; ma che'l vento, e la tempesta di fortuna lo recò, come piacque a Dio, la mattina per tẽpo a terra, hauendo egli a gran pena campata in tanto pericolo la vita. Donde comprendendo il santo, che la Maestà sua non voleua all'hora tal partenza, tornò indietro.

16. ec. Poi chiamato con altri vescoui dal Re a Norantona, e citato a render conto delle rendite delle chiese vacanti, che mentre era stato cancelliere, haueua amministrato, tenne consiglio co' vescoui, li quali quasi tutti furono di parere, ch'egli o cedesse l'arciuescouado, o vbbidisse in tutto à Herrigo. Ma egli soggiunse, che'l seguente giorno haurebbe fatta nel concilio la risposta, che Iddio spirata gli hauesse.

19 Intanto la moltitudine de' soldati, e degli altri, che l'haueano accompagnato, l'abbandonarono per tema del Re. Del che auueduto si Tomaso, fece chiamare per le strade i poueri, gli zoppi, e' deboli, dicendo potersi con tal militia piu ageuolmente vincere, che con coloro, li quali nel tempo della tentatione s'erano vilmente partiti. Riempiessi adunque la casa del santo di poueri, e mettendo egli tauola a tutti loro, si passò quel giorno con molta allegrezza, senza farsi nè pur mentione del presente disturbo.

Il giorno appresso il santo huomo fu all'alba preso da dolori di fianco, ch'egli solea a quando a quando patire, nè si potè quel di leuare, come poi fece la mattina, nella quale si parò per celebrare solennemente, e volendo inuocare il diuino aiuto per l'intercessione di santo Stefano protomartire, fece dar cominciamento alla messa, *Etenim sederunt principes, & aduersum me loquebantur, &c.* e come l'hebbe fornita con molta diuotione pose giu il palio, e la mitra, rimanendo con gli altri habiti sacerdotali, li quali e' ricoperse con vna cappa chericale. Tutto questo gli atti. Al che s'aggiugne nell'historia quadripartita, che S. Tomaso cantò all'hora, per consiglio d'vn santo monaco, la messa del protomartire, e non altrimenti, percioche fosse la sua festa; che fuori del consueto costume celebrò all'hora messa col palio; e che prese seco di nascoso la sacra Eucaristia, secondo l'vso de' maggiori, e scopertamente la Croce, armandosi egli in tal guisa al martirio, peroche e' s'auuisaua di douerlo sostenere quel giorno. Seguono gli atti.

20 *Douendo esso entrare nella real camera, doue il Re aspettaua, egli portò insino all'entrare la Croce con le proprie mani, seguitandolo i vescoui, e ciò interpretando altrimenti, che non era di ragione. Vennegli innanzi Ruberto vescouo Herefordense, e dissegli: Lasciate, padre, che io vi serua di cappellano, portādo dauanti a voi la Croce, peroche cosi conuiene. Cui rispose il santo: Egli è meglio, che la porti io, stando sicuro sotto la sua protettione, e dalla qualità dello stendardo ogn'vno comprenderà sotto qual principe i' militi. A queste parole il vescouo Londonense: Se'l Re vedrà, che tu entri armato, egli sfodererà la sua spada piu forte contra la tua testa, e tu t'auuedrai all'hora a che hauranno seruito a te l'armi tue. Queste cose, disse Tomaso, noi a Dio le commettiamo. E quegli: Tu se' stato sin'hora stolto, nè ti rimarrai nell'auuenire (com'io veggo) di questa tua follia. Intanto essendo fatto al Re sentire, come l'arciuescouo armato veniua, egli dimenticata, o posta giu la spada, della quale haueua parlato il vescouo di Londra, si ritrasse prestamente in vn'altra stanza piu entro, sedendo fuori di essa separatamente l'arciuescouo co' suoi, e pochi altri, essendosi i vescoui raunati per contro sì quanto al luogo, e si etiandio quanto all'animo, li quali soli all'vltimo furono chiamati al consiglio del Re. Indugiasi molto, mentre che si cerca la condennagione dell'innocente. Tomaso non cambia faccia, nè punto perde di sua virtù, e costanza. Vscendo Ruggieri arciuescouo Eboracense, dice a' suoi cherici quiui trouati (erani maestro Ruberto, cognominato il Grande, e Osberto Rondel) andiancene: non occorre, che noi veggiamo le cose, che s'hanno tosto da fare contro al Cantuariense. E maestro Ruberto, io, disse, di qui non mi leuerò, finche non veggo ciò, che la diuina volontà disporrà intorno a queste cose. Se egli combatterà fino al sangue per Dio, e per la giustitia; e' finir non potrà piu gloriosamente. Partendo adunque dalla camera del Re l'arciuescouo Eboracense, venne Bartolomeo vescouo Esoniense, e gittatosi a' piedi di Tomaso si cominciò: Deh, padre, habbi di te misericordia, e di noi ancora t'increscа: peroche hoggi tutti periamo in odio tuo: essendosi fatto vn'editto dal Re, che da hora innāzi chi terrà con l'arciuescouo Cantuariense, sia giudicato publico nimico, e cōdennato nella testa. Dissesi ancora, che Iocelino, e Guglielmo vescoui Saresberiense, e Noruicense, li quali haueano ancora fatto resistenza, sarebbe-*

no di subito tratti al supplicio, per essere smozzicati nelle membra, e pur'essi pregauano il Cantuariense per la propria salute.

21 *Mirando adunque Tomaso il vescouo Esoniense, Va via, gli disse, impercioche non sapis ea, que Dei sunt. Vscirono alla fine tutti i vescoui insieme dal consiglio, con tumulto, al Cantuariense, e Hilario vescouo Cicisterense, bel parlante, sì gli disse: Tu fosti vna volta nostro arciuescouo, e noi erauamo tenuti a vbbidirti; ma perche tu giurasti la fede al Re, cioè, che la vita, i membri, e la dignità terrena di lui si sarebbono per te saluate, e che pur tu haureRti guardate le consuetudini, e tu hora ti sforzi di tornarle al niente, massimamente appartenendo esse alla sua dignità terrena, e all'honore; perciò diciamo, che tu se' reo di spergiuro, nè da questo punto innanzi noi hauremo da obbedire all'arciuescouo spergiuratore. Noi dunque, mettendo noi stessi, e le cose nostre sotto la protettione del Papa, ti citiamo alla sua presentia, a rispondere sopra queste cose: e pose il termine. Ho inteso, disse il Cantuariense.*

Poi i vescoui andarono a sedere a rincontro, e così stettero lungo tratto in sommo silentio. Vltimamente vscirono dal Re i conti, e' baroni, e vna grandissima turba di gente, e feceRsi auanti all'arciuescouo. E Ruberto Leicestrense, il primo tra loro, così parlò: Comandati il Re, che tu venga a rispondere alle cose opposteti, si come promettesti hieri di fare, se non senti il giudicio tuo. Anzi odi tu in prima, conte figliuolo, disse Tomaso, il giudicio. Ben tu sai, figliuolo, quanto famigliare, e quanto fedele io fussi al Re secondo lo stato di questo mondo. E imperciò a lui piacque, ch'io hauessi l'arciuescouado della chiesa Cantuariense (il sa Iddio) contra mia voglia. Imperoche nota mi era la mia debolezza, e m'acchetai piu tosto per amor suo, che per amor di Dio. Ciò manifesto è al presente, che la Maestà diuina sottrahe a me se stessa, e'l Re. Ma, mentre che si faceua l'elettione presente, Herrigo Re, figliuolo, ed herede, al quale questo medesimo si commise, fu dimandato quale mi renderebbono alla chiesa Cantuariense, e fu risposto, libero, e assoluto da ogni obligo curiale. Se adunque io libero sono, e assoluto, io non son tenuto, nè vo rispondere sopra queste cose, dalle quali sono stato liberato. Anche tu considera, conte figliuolo, che quanto l'anima piu degna è del corpo, tanto piu tu se' obbligato a vbbidire a Dio, e a me, che al Re terreno. Nè la legge, nè la ragione permette, che' figliuoli giudichino, o condannino il padre. Di che io rifiuto il giudicio e del Re, e tuo, e degli altri, per esser giudicato sotto Dio solo dal Papa nostro Signore, alla cui presenza io appello nel cospetto di tutti voi, riponendo io sotto la protettione diuina, e dell'istesso Pontefice la chiesa Cantuariense, l'ordine, e la dignità mia, con tutte le cose ad essa appartenenti. Ancora io cito voi vescoui miei fratelli all'vdienza, e al giudicio del Papa, perche piu vbbidite all'huomo, che a Dio. E sì io rafforzato per l'autorità della chiesa vniuersale, e della sede Apostolica, quinci mi parto.

22 *Leuandosi egli de lì, gli tennero dietro i curiali, e gli inuidiosi, proferendo contra esso di molte dispettose, e villane parole, e gridando, lui essere vn traditore. E venendo egli all'vltima porta, essa fu serrata, nè potè vscire, non essendouisi trouato alcun custode. E mentre si staua in timore, e dubbio, auuenne, come fu in piacer di Dio, che pendendo dal muro molte chiaui in vn fascio, certo familiare dell'arciuescouo le prese, e prouò vna dopo l'altra, finche aperse. Vscendo essi, vna numerosa moltitudine di poueri, e d'infermi, si misero a gridare, e dire, Benedetto sia il Signore, il quale ha liberato il suo seruo da' nimici; percioche si credeua, ch'egli fusse stato estinto. Andandogli adunque essi parte auanti, e parte dietro, col clero, e col popolo, egli fu a molta allegrezza condotto a casa. E vedendo Tomaso tanto giubilo della plebe, disse a quelli, che'l seguitauano: Quanto gloriosa processione ne conduce a facie tribulantis! Lasciate entrare con noi tutti i poueri di Christo, partecipi delle nostre tribulationi, e godiamo insieme nel Signore. Se si riempierono le stanze, e gli antiporti de' conuitati.*

Aggiugne la quadripartita, che accadde all'hora leggersi a tauola nell'historia tripartita la persecutione di Liberio, quando resistendo egli a Costanzo Imperadore heretico, fu mãdato in esilio, e nel Vangelio le parole di Christo: a *Si persecuti vos fuerint in vna ciuitate, fugite in aliam.* Le quali vdendo S. Tomaso, come dette a se, le mandò prestamente a esecutione, passando nella Fiandra, oue si trattenne nel monastero di S. Bertino. E di certo hauendo egli appellato al sommo Pontefice, conueniua, che andasse a rappresentarsi a sua Santità. Ma gli auuersari gridarono publicamente contra l'arciuescouo, biasimando questa sua partenza, come se stata fosse fuga, e dissero contra di lui, come contra fuggiasco, piu oltraggi.

a *Matt. 5.*

23 Per la qual cosa Giouanni Saresberiense compilò a difesa di lui vna bella apologia, che noi per breuità tralasciamo. E auuegna che ci sieno moltissimi esempi di Christo, degli Apostoli, de' profeti, e di tutti i santi, che discusano, e giustificano tal fatto; basta il dire, che Alessandro Papa gl'ingiunse, che douesse proseguire l'appellatione; e imperciò bisognaua, ch'egli l'andasse a trouare, prima che l'istesso Pontefice partisse di Francia.

Vedendosi Herrigo in questa guisa deluso dal santo, ordinò b a ciascun vescouo, che non lasciasse, che i cherici seguaci di lui pigliassero l'entrate, c'haueano nel suo vescouado, e promulgò vn'editto, c che le rendite dell'arciuescouado Cantuariense fossero portate a se, e fece altri comandamenti, li quali significò a S. Tomaso

b *Cod. Vatic. l. 1. ep. 23.*
c *Ib. ep. 13.*

maſo vn ſuo amico con queſta brieue lettera.

24. ec. *Ecco il tenore de' mandati reali: Che' porti ſieno con ſommo ſtudio guardati, a fine, che non vi ſi rechino lettere d'interdetto. E s'alcun regolare le porterà, gli ſieno tagliati i piedi; ſe cherico, perda gli occhi, e certi membri; ſe laico, s'impicchi; ſe lebbroſo, s'arda. E s'alcun veſcouo vorrà partire per tema dell'interdetto, non porti ſeco nulla, dal baſtone in fuori. Ancora egli vuole, che tutti gli ſcolari ſieno coſtretti a ripatriare, o priuati de' lor beneficî, e quelli, che rimarranno, rimangano ſenza ſperanza di più ritornare; che' preti, li quali non vorranno cantare, pur perdano le ſegrete parti della natura; e che tutti i ribelli de' beneficî loro priuati ſieno.* Intanto S. Tomaſo ragguagliò con vna ſua lettera [a] delle coſe occorſe Aleſſandro Papa, il quale, riſcriuendogli, [b] dichiarò eſſer nulla la ſentenza data contra di lui nel conciliabolo, e con vn' altra [c] comandò, che reſtituiti foſſero i beni tolti al ſanto arciueſcouo, o ad altri per ſua cagione.

a Extat apud Roger.
b Cod. Vatic. l. 1. ep. 49.
c Ibid. ep. 32.

27 Così andauano le coſe della diſauuenturata Inghilterra, quando il vendicatore Iddio rēde giuſta, e aperta punitione al ſuperbiſſimo Ottauiano antipapa, nel tempo appunto, che l'empio, ſtando per far ritorno come trionfante a Roma, era venuto di Lombardia a Lucca. Ma vdiamo gli atti della vita di Aleſſandro terzo: *Nel medeſimo tempo cadde malato a Lucca Ottauiano ereſiarca d'infelice memoria, e paſſò impenitente, e ſcomunicato da queſto mondo all'inferno, ancora che ſia ſtato detto per alcuni, che egli chiamaſſe vn ſacerdote cattolico, il quale impedito da gli ſciſmatici, non potè entrare da eſſo, la cui deteſtabil fine era ſtata auanti preuenuta dal ſopradetto* [*] *Giouanni veſcouo Tuſculano, vn de' ſuoi cōpagni, il quale hauea fatto a Cligni vna peſſima morte. E così di quattro falſi fratelli ſeparatiſi dalla Chieſa rimaſero ſolamente Giouāni di S. Martino, e Guido Cremaſco, li quali pieni di dolore, e di malinconia diceuano in ſuo cuore: Se noi andremo da Aleſſandro, forſe non ci riceuerà, ſe non a noſtra perpetua confuſione, e ammettendoci, farà poſcia l'iſteſſo di noi, che fece Innocenzo Papa de' Cardinali, che erano ſtati con Pierleone contra di lui.*

* Igmaro.

28. 29 *Per la qual coſa, preſa diſperatione, chiamarono gli altri ſciſmatici, cherici, e laici, sì dell'Italia, e sì anche dell'Alemagna, che erano iti a ſepellire Ottauiano, li quali raunatiſi inſieme intronizzarono il mentouato Guido ſecondo idolo, chiamandolo Paſquale III. e gittatiglisi a' piedi, l'adorarono. E mandarono ſenza ſoggiorno all'Imperadore, dimorante di que' dì nella Germania, perche confermaſſe, e proſeguiſſe il lor fatto abbomineuole. Egli molto dolente fu della morte del ſuo antipapa. Ma per non parere d'eſſer vinto nel ſuo mal proponimento, acconſentì alla maluagità, e però giurò a ſua poſta di rauuiuare l'eſtinta ſciſma. E per hauer più forti nella malitia i complici ſuoi, pur' egli, aggiugnendo peccato a peccato, giurò di ſua propria bocca ſopra i Vangeli, c'hauerebbe tenuti ſempre per Papi cattolici Guido, e' ſucceſſori di eſſo, e per ſciſmatici Aleſſandro, e quelli, che venuti foſſero dopo lui. E sforzò a giurare l'iſteſſo per quanto potè, gli eccleſiaſtici.* Queſte coſe contano con altrettante parole gli atti, e ſono confermate per diuerſe lettere [a] ſcritte queſto anno nella cauſa di S. Tomaſo arciueſcouo Cantuarienſe nel volume Vaticano.

a Extant in Cod. Vatic. l. 1. ep. 2.

30 In vna delle quali, ſcritta all'iſteſſo ſanto dal ſuo nuntio, che ſi trouaua appreſſo Aleſſandro papa, così ſi dice: *Sappia la paternità voſtra, che Ottauiano, capo degli ſciſmatici, è morto in Lucca il mercoledì dopo l'ottaua di paſqua, e che è ſtato ſepolto in vn moniſtero fuori della città. Imperoche hauendogli i canonici della chieſa maggiore, e' canonici regolari di S. Fridiano negata la ſepoltura, eleggendo di anzi abbandonare le loro ſedi, che d'ammettere il corpo dello ſciſmatico, che teneuano di certo eſſer ſepolto nell'inferno, s'è portato il cadauero da' ſoldati dell'Imperadore, e dalla propria famiglia a que' miſeri monaci. E la ſua cappella, e' caualli ſono ſtati condotti all'Imperadore, non hauendo egli laſciato altro, ſi come colui, che di molto tempo non era viuuto d'altro che di rapina.* E più innanzi.

31. 32 *Nè laſcerò di dire, che Ottauiano, quindici giorni prima, che finiſſe, diuenne, e ſtette continuamente frenetico, non rāmentandoſi nè di Dio, nè di ſe ſteſſo. La nouella della cui morte vdendo il Papa ha pianto, come vn' altro Dauid, il ſuo perſecutore eſtinto, duramente ſgridando i Cardinali, che ſe ne rallegrauano. E a ragione egli li ripreſe, eſſendo irreparabile la perdita dell'anima, mentre la colpa non ſi cancella con la penitenza.* Così quiui. Ma tuttoche pur nobiliſſimi ſcrittori di quel tēpo deſcriuano la miſerabile morte d'Ottauiano, e l'infame ſua ſepoltura ottenuta con monaci, tuttauia Ottone Morena Lodigiano ſciſmatico, per piacer porgere all'Imperadore, e a conſolatione degli ſciſmatici, mendacemente ſcriſſe, che'l medeſimo antipapa illuſtrato fu con miracoli. Il quale è biſogno foſſe trabboccato nell'inferno, non pure per la ſciſma, ma etiandio per li publichi ladronecci, per li quali eſclamò cōtra di lui tutto il cattoliciſmo. Ma ripigliamo gli intermeſſi negotij della chieſa Ingleſe.

33 Dicono i ſopradetti atti come appreſſo: *Il Re mandò ſuoi ambaſciadori ad Aleſſandro Papa alcuni arciueſcoui, e veſcoui: ed eſſendo ammeſſi tutti all'vdienza publica, cominciò a parlare nel conciſtoro il Veſcouo di Londra, il quale teneua il primo luogo,* e nel ſuo ragionamento, fauellando della fuga del ſanto, diſſe: Egli ha preſo la fuga ſecondo che ſi legge ſcritto: [b] *Fugit impius nemine perſequente.* Al che replicò il Papa: *Parce frater:* e riſpondendo il veſcouo; Signore,

b Prou. 28.

gli perdonerò, Io non dico, soggiunse il Pontefice, che tu perdoni a lui, ma a te stesso. Alla qual voce Apostolica rimase colui per opera di Dio si e per maniera stordito, che non poté piu fiatare.

34 Ripigliò l'interrotta diceria il facondo Hilario vescouo Cicistrense, piu confidato nella propria eloquenza, che nella giustitia, e nella verità, come il succedimento dimostrò: *A vostra Beatitudine s'appartiene, disse, Padre, e signore, il ritornare senza dimoro al conuenevole stato di pacese di concordia ciò, che malamente fatto si è a danno dell'vniversitade, acciocche questa gran presuntione non possa la rouina di molti, e la scissura della Chiesa cattolica partorire. Questo poco bene si considera dal signore Cantuariense, il quale da parte lasciando il piu maturo consiglio, si consiglia con se medesimo solamente, per recare in questa guisa piu graui fatiche, e angustie a se, a' suoi, al Re, al regno, al popolo, e al chericato.* Cosi Hilario vescouo soggiugnendo pur di S. Tomaso: *Et certe virum tantæ auctoritatis non decuit, nec oportuit, nec aliquando oportuebat. Insuper suos, si saperent, non oportuebat sibi in talibus præbuisse consensum. Vdendo adunque*, seguono gli atti, *come quel facondo gramatico saltaua d'vn porto in vn'altro* (cioe per l'iterata voce oportuebat) *si misero tutti a ridere. Fra' quali vno, prorompendo in voce, disse: Male tandem venisti ad portum. Alle quali parole Iddio sbalordì l'orgoglioso vescouo per modo, che diuenne mutolo. Ma l'arciuescouo Eboracense, veduta la rouina de' primi, si studiò di frenare l'impeto dell'animo.* Fin qui gli atti. E con poche parole egli ripigliò Tomaso d'imprudenza: e cosi similmente gli altri, che parlarono dopo lui, li quali noi per dir brieue tralasciamo, chiedendo tutti, che 'l Papa creasse vn legato a latere, e 'l mandasse in Inghilterra a vedere la causa fra 'l Re, e l'arciuescouo, facendolo tornare nel regno, per esserui giudicato. La doue il Pontefice, quanto che essi a grande instantia il pregassero, e aggiugnessero anche per parte del Re minaccie di scisma, non volle dare l'innocentissimo Tomaso nelle loro mani, ma stimò douersi lui chiamare alla corte al giudicio della santa sede, aspettandolo intanto essi. Li quali rifiutando di cio fare, si partirono crucciosi senza la beneditione Apostolica. Trouasi fra l'epistole l'auuelenato libello, ch'e' porsero ad Alessandro contra S. Tomaso.

35 Dopo queste cose venne Tomaso dal santo Padre, *e fu*, dice Alano nella quadripartita, *riceuuto tiepidamente da' Cardinali: ma introdotto dal Papa, egli l'accolse con paterna benignità, e con esso insieme ragionando, gli mostrò la pietà, che di lui nel suo petto dimoraua, e comandogli alla fine, che 'l giorno seguente appresso douesse raccontare alla presenza de' Cardinali le cagioni del suo essilio. E all'hora scusandosi ciascuno de' compagni di ciò fare per esso, conuenne al santo arciuescouo medesimo di parlare. Or sedendo egli il primo dopo il Papa, e volendosi per riuerenza leuare in pie, Alessandro comandò, che non si mouesse, ec.* Fin qui Alano, il quale recita ancora le parole del santo, con le quali fece manifesto, come tutti i romori procedeuano dal non voler'esso fare il volere del Re, accettando i capitoli, che erano pregiudiciali alla Chiesa. Soggiugne l'autore.

36 *Egli produsse vna scritta, dicendo con lagrime agli occhi: Ecco le cose, c'ha stabilite il Re contra la libertà della Chiesa cattolica. Se lecito è dissimularle, il vedrete voi. Ed essendosi lette tutti furono da compassione vinti, si che non poterono il pianto rattenere nè anche quelli, che prima a podere s'opponeuano. Lodauano pur tutti ad vna voce il Signore, che s'hauesse riserbato almeno Vno, che in quel tempo hauesse fatta animosa resistenza. E oltre, che auanti variamente disputauano, conuennero tutti, douersi nella persona dell'arciuescouo soccorso porgere alla Chiesa vniuersale. E 'l Papa, letti, e riletti, vditi e considerati cō attento animo gli istessi capitoli forte turbato, e commosso contra l'arciuescouo lo riprese, e sgridollo duramente, percioche acconsentendo da principio a quelle non consuetudini, ma vsurpationi tiranniche, egli (com'ei confessò) e gli altri vescoui hauessero rinuntiato il sacerdotio loro, e messa in seruitù la Chiesa. E soggiunse: Niuno di questi capitoli letti è buono, ma alcuni tollerabili alla Chiesa, e gli piu sono cattiui, e condennati dagli antichi concilij, come direttamente contrarij a' sacri canoni. E questi furono dal Pontefice riprouati, e condennati nel cospetto di tutti.* Sono sedici, e leggonsi nel predetto volume Vaticano.

37 I condennati furono: *Se nascerà lite intorno alla presentatione delle chiese fra laici, e laici, o tra cherici, e laici, ouero fra cherici, e cherici, si tratti, e terminisi nel real tribunale.*

I Cherici citati, e accusati di qualunque cosa, essendo chiamati dalla giustitia del Re, compariranno a rispondere nel tribunale di lui, il quale manderà vedendo nell'ecclesiastico, come vi si trattera la causa loro; e se saranno conuinti, o confesseranno, la Chiesa non dourà da indi innanzi difenderli.

Non sia lecito agli arciuescoui, nè a' vescoui, nè agli altri del regno vscir da esso senza licenza del Re, e vscendo di suo assenso, daranno sicurtà di non procurare male, nè danno al Re, o al regno.

Gli scomunicati non debbono dare malleuerie nell'auuenire, nè giurare, ma soltanto dar sicuranza di stare al giudicio della Chiesa per esser' assoluti.

Non sia scomunicato titolato alcuno nel dominio del Re, nè veruno suo ministro, nè sia interdetta la terra di chi che sia di loro senza saputa dell'istesso Re, essendo egli nel regno, o stando fuori del suo tribunale.

L'appellationi debbano andare dall'arcidiacono

al

al vescouo, e dal vescouo all'arciuescouo, e se l'arciuescouo mancherà nell'amministrare la giustitia, all'ultimo si dourà andare dal Re, acciocche la controuersia si termini, per suo comandamento, nel tribunale dell'arciuescouo, e non si possa piu oltre andare senza l'assenso reale.

Se alcuno sarà citato per qualche delitto dall'arcidiacono, o dal vescouo, nè vorrà sodisfare, possa esser'interdetto, ma non iscomunicato, se prima non si [illegible] dal ministro reale del luogo, acciocche costringa quel tale a sodisfare.

Vacando alcuno arciuescouado, vescouado, priorato, o badia, stia in mano del Re, ed egli si pigli tutte l'entrate, e l'elettione si faccia poscia di consentimento del Re, a cui l'eletto, anzi che sia consecrato, faccia l'homaggio, e giuri la fede. Questi, e alcuni altri capi condennò il Papa. I tollerati furono tra gli altri gl'infrascritti.

Le chiese del feudo del Re non si possano dar'in perpetuo senza consenso, e concessione di lui.

Gli arciuescoui, i vescoui, e tutte le persone del regno, c'hanno giuridittione, e possessioni del dominio del Re, come baronie, e indi rispondono con pagamento all'istesso principe, e a' suoi ministri, debbano con essi interuenire a' giudicij della corte realee far giustitia, finche si venga a sentenza o di mutilatione de membri, o di morte.

I figliuoli de' rusticani non si debbono ordinare senza l'assenso del signore della terra, oue nati sono.

38 *Poiche furon letti, ed esaminati così fatti capitoli,* aggiugne l'autore, *Alessandro Papa grauemente commosso, siccome detto è, riuoltosi all'arciuescouo, in questa forma gli parlò: Con te, fratello, come che l'eccesso tuo, e degli altri vescoui sia stato enorme, fa mestieri di procedere soauemente; imperoche, pogniamo che cadessi, come tu medesimo confessi, tuttauia ti sforzasti di tosto senza indugio rileuarti. E stando tu ancora nell'Inghilterra, chiedesti, e meritasti dalla nostra clemenza l'assolutione. Perche pur degno è, che ti perdoniamo, affinche tu senta nelle tue auuersità la consolatione, e la gratia della nostra clemenza piu di tutti gli altri ecclesiastici, e ciò tanto piu abbondante, e affettuosamente, quanto hai lasciate cose maggiori, e patito mali piu graui per la libertà della Chiesa, e per la lealtà, e diuotione verso noi. E sì l'huomo Apostolico, sgridando in prima con paterna seuerità l'arciuescouo, e poscia confortandolo con materna dolcezza, all'hora l'accommiatò.*

39 *Il giorno appresso, sedendo in una piu segreta stanza il Papa co' Cardinali, entrato dentro Tomaso, così ricominciò: Padri, e Signori miei, non è lecito di mentire in luogo niuno, non che a Dio e alla presenza vostra; onde, gemendo confesso, che io per colpa mia sono stato cagione di tutti i presenti trauagli della Chiesa d'Inghilterra. Io salij nell'ouile di Christo, ma non per la porta, sì come colui, che non fui chiamato con l'elettione canonica, ma intruso dal terrore della podestà publica. E ancorche io habbia preso questo carico a forza, nientedimeno mi ha condotto a ciò la volontà non diuina, ma humana. Dunque, che marauiglia è, se le cose mi sono venute mal fatte? Ma se dapoi io hauessi per le minaccie del principe rifiutato la dignità, secondo che i vescoui mi richiedeuano, haurei lasciato un'esempio molto pernicioso nella Chiesa cattolica. E così ho indugiato fin'hora, che mi trouo alla vostra presenza. Per la qual cosa, conoscendo io essere stata la mia entrata non che canonica, e temendo peggior fine, e ancora sentendo io, che le mie forze sono a tanto peso insufficienti, acciocche non sia trouato soprastare alla gregge con rouina, in mano tua, Padre, rinuntio l'arciuescouado Cantuariense, e trattosi di presente l'anello del dito, fece instanza, che quella chiesa proueduta fusse di un degno pastore, conciosiacosache egli, portando il nome di pastore, mai non hauesse adempiuto l'vfficio di buon pastore. E ponendo fine al suo dire con lagrime, mosse a pianto il Papa, e quanti vi si trouarono presenti. Anzi chi non piagne queste cose vdendo, di che piagner suole?*

40 *Quindi vscendo l'arciuescouo co' suoi, e ritirandosi in disparte, il Papa comminciò a ragionare sopra ciò co' Cardinali, e postoche alcuni contrari al santo* (chiamali l'autore farisei) *fossero di sentimento, che si creasse, per placare l'adirato Re, un'altro arciuescouo, non per tanto a tutti gli altri, c'haueano gli occhi aperti, parue douersi fare il contrario. Imperoche, hauendo egli, a difesa della libertà ecclesiastica, esposto a sommo rischio e danno non solamente le ricchezze, la gloria, la dignità, e l'autorità, ma eziandio la vita, sì come e' sarebbe esempio agli altri di resistere per simigliante cagione a' Re, se si manteneuano illese le sue ragioni, così per contrario, se fosse stato priuato del suo diritto a libito del Re, non si sarebbe trouato ne' tempi auuenire chi fosse ardito d'opporsi alla peruersa volontà del principe, e si vacillerebbe lo stato della Chiesa cattolica, e verrebbe meno assai l'autorità del Romano Pontefice. Dunque egli è, dicono, espediente, che Tomaso sia tornato nel pristino grado, anche fuor voglia sua, e conuiene soccorrere in ogni modo chi per noi combatte. Piacque a tutti questo parere, fuori che a' farisei.*

41 *Chiamato adunque il B. Tomaso co' suoi, Alessandro Papa gli parlò in questa forma: Molto bene noi conosciamo, o fratello, il zelo, che tu hai hauuto, e hai dell'honor di Dio, e della sua Chiesa, per la quale ti se' opposto come forte muro. Quanto alla tua entrata; hauendo tu fatto così pura confessione, e'l rinuntiamento, onde la passata colpa cancellata si è, tu potrai sicuramente riceuer di nuouo di man nostra la cura pastorale, mentre che stimiamo bene di reintegrarti, e meritamente, percioche ti conosciamo per huomo prouato per molte maniere di tentationi, proueduto, e discreto, caro a Dio, e agli huomini, e a noi, e al clero*

chiesa Romana in tutto fedele. E sì come tu ti sè fatto partecipe della nostra persecutione, così noi mai non ti potremo, con l'aiuto diuino, abbandonare in cosa alcuna, finche hauremo fiato. Ma tu, che fin' hora sè stato abbondante di delitie, acciochè da questo punto innanzi impar. ad essere consolatore de' poueri, come esser dei, non potendo di ciò essere ammaestrato se non dalla madre della religione, e della pouertade, habbiamo pensato di raccomandarti a' poueri di Christo, voglio dire, a questo abbate Pontiniacense (ora quiui presente di consetto) per essere non risplendidamente, ma con simplicità nutrito, come si conuiene all'esiliato, e al combattitore di Christo; tra' quali fa mestiero che con pochi de' tuoi a te necessarij, compartendo gli altri compagni fra gli amici, tu te ne stij per alcuno spatio, finche venga il giorno della consolatione, e scenda a noi dal cielo il tempo della pace. Intanto sta forte, e costante, e virilmente ressisti a chi turba la pace. In questa maniera ragionò Alessandro; e così fu licentiato il sacro raunamento. Partendo S.Tomaso, andò con l'abbate a Pontiniaco, oue volendo viuere con l'habito monacale, chiese, che benedetto fosse da Alessandro Pontefice; del quale egli vestitosi perseuerò monaco in somma perfettione. Ma che fece il Re, quando tali cose intese?

42 Egli montò in tanto furore, che a onta d'Alessandro Papa, il quale risedeua in Francia nella città Senonense, formò subitamente nuoui capitoli peggiori de' primi, comandando, che osseruati fossero nelle prouincie oltre mare, cioè nell'Aquitania, e in altri luoghi a se soggetti, sopra che egli scrisse vna lettera al vescouo di Pittieri, il quale la riceuette il dì dopo la festa di S. Pietro, com'egli stesso afferma nell'epistola [a] a S.Tomaso. Conseruansi questi capitoli nel sopradetto volume Vaticano, e sono i seguenti.

a Lib. 2 ep. 1.

I Se alcuno sarà trouato portar lettere del Papa, o verun mandato dell'arciuescouo Cantuariense, il qual mandato contenga interdetto della Christianità dell'Inghilterra, sia preso, e subito punito come traditore del Re.

II. Non sia permesso ad alcun cherico, o monaco, o conuerso passare il mare, e tornar nell'Inghilterra, se non haurà lettere di licenza de' magistrati al partire, e al ritorno dal Re; e chi contrauerrà sia imprigionato.

III. Che niuno appelli al Papa, nè all'arciuescouo.

IV. Che non si riceua nell'Inghilterra ordine alcuno del Papa, o dell'arciuescouo, sotto pena della carcere.

V. Vietasi generalmente, che niuno porti lettere di verun cherico, o laico al Papa, o all'arciuescouo, se non che sia messo in prigione.

VI. Se' vescoui, cherici, abbati, o laici osseruanno osseruare l'interdetto, sieno scacciati di subito della terra con tutta la parentela loro.

VII. Che si confischino tutte le possessioni de' fautori del Papa, e dell'arciuescouo, e de' suoi appartenenti, di qualunque grado, ordine, sesso, e conditione si sieno.

VIII. Che' cherici, li quali hanno entrate nell'Inghilterra, sieno auuisati per tutte le contee, che vengano nel regno infra lo spatio di tre mesi all'istesse entrate loro, o andale essi, se non siene prese dal Re.

IX. Che' denari di S.Pietro non si dieno più all'Apostolico, ma si ricolgano con diligenza maggiore che prima, e ponganfi nel tesoro del Re, per essere spesi secondo il suo comandamento.

X. I vescoui Londoniense, e Noruicense sieno ammessi a sodisfare nel real tribunale intorno dell'hauer' essi interdetto per mandato del Papa, contra gli statuti Clarendunensi, le terre d'Vgone conte, e dell'hauere publicato senza licenza nelle diocesi loro la sententia della scomunicatione, data dal Papa all'istesso conte.

43 Nè di ciò contento l'infuriato principe, fece confiscare in odio di S.Tomaso tutte le cose sue, e de' suoi, e similmente scacciò d'Inghilterra con inaudita crudeltà tutti i parenti di lui, e quelli, che gli erano per familiarità congiunti, non hauendo riguardo nè a età, nè a sesso. Narransi queste cose più stesamente nell'historia quadripartita del santo, a cui le scrisse [a] vn'amico del Re, detestando tanta inhumanità. Or non potendo Tomaso prouedere a' bisogni di tanti, per sua cagione perseguitati, prese partito di mandarli nella Sicilia, alli quali tutti diè ricetto Margherita Reina molto pia. E similmente li benefico assai l'arciuescouo di Siragusa. Di che scriuendo [b] il santo ad amendue, rendette loro moltissime gratie. Ma non essendo bastevoli cose sì spietate a satiare il fiero animo del Re, egli si sforzò di priuarlo con vn' editto degli aiuti spirituali, facendo comandamento, che niuno a esso soggetto hauesse ardimento di orare per lui. [c]

a Lib. 1 ep. 48.

b L. 1. ep. 57. 58.

c Vuillel. in quadri

44 Quanto al denaio di S.Pietro, la cui esattione era stata commessa da Alessandro Papa a due priori Cistercienfi; cedendo essi, nè osando di contrauenire al real diuieto, Pietro Blesense s'oppose con animo grande al Re, del quale egli domestico era, e indusselo a lasciar libera tal'esattione, sì come egli medesimo afferma [d]. Il qual Pietro, tutto fosse fedel ministro del Re, non tralasciò, quantunque potè, di difendere occultamente la causa di S.Tomaso, antiponendo sempre Dio agli huomini.

d In inuetti ua contra depranatorem suorũ operũ.

45. ec. Così andauano le cose d'Inghilterra, quando s'allegarono, e fecero compagnia i Viniani, i Veronesi, i Padouani, e' Vicentini con tutta la vicina Marca contra l'Imperadore scismatico, non potendo più portare la tirannia di lui; il quale dopo la distruttione di Tortona,

di

di Crema, e di Milano, hauea recata tutta la Lombardia in seruitù cotanto miserabile, che non che egli spogliaua que'popoli de' beni loro, ma faceua vergogna, oltre alle mogli, alle figliuole di essi, le quali stauano ne' monasteri, ed esponeuale anche alle villanie d'altri, secondo che raccontano gli atti d'Alessandro Romano Pontefice, aggiugnendo, che la lega oltre modo si rinforzò, entrando in essa per opera de' Vinitiani i popoli di Cremona, di Milano, di Piacenza, di Brescia, e di Bergamo, a' quali adheriuano con gli animi gli altri Lombardi, come che non si dichiarassero per tema del fiero principe: del che auuedutosene egli, mentre staua per entrare in battaglia co' Veronesi, fuggì vergognosamente dal campo a sua gran confusione.

48 49 Tra queste cose soggiungono gli atti, venne in Roma alla sua fine Giulio vescouo Prenestino, Vicario del Papa, e fu sustituito in suo luogo Giouanni prete Cardinale del titolo de' SS' Giouanni, e Paolo, per opera del quale il clero, e'l popolo Romano mandarono vna legatione in Francia ad Alessandro a più instanza pregandolo, che si volesse degnare di tornare senza altra dimora alla sua sede, come fece l'anno seguente. Intanto egli dinuntiò nelle chiese della Francia vna colletta per le spese del viaggio, e altri bisogni. Trouasi vna lettera [a] dell'arciuescouo Rotomagense, con la quale egli esortò i suffraganei suoi a prontamente farla. Nè lasciamo d'aggiugnere, che si come dice il nuntio di S. Tomaso, auuisandolo [b] delle cose d'Italia, i Tedeschi presero nella Toscana Radicofani, col fratello, e co' nipoti del Papa, e alcuni altri luoghi con diuersi parenti de' Cardinali.

50 Nel qual tempo ancora il sommo Pontefice canonizò Canuto Re di Dania, padre di Valdemaro all'hora regnante, come riferisce Sasso Grammatico, [c] dal quale parimente habbiamo essere stati due Canuti Re, e santi, vno auolo, [d] e l'altro [e] padre del detto Valdemaro, del primo si celebra il natale a' sette di gennaio; del secondo, di giugno, nel tempo della solennità di S. Gio: Battista.

51 Procurò questo pe'l padre appresso il Papa, mandandogli ambasciadori, il mentouato Valdemaro Re di Dania, doue egli, come l'autore afferma, vinse in guerra i Rugi, popoli confinanti, e costrinse la loro inespugnabile città, chiamata Arcon, ad arrendersi con queste conditioni, che rompessero in minuti pezzi l'idolo, hauuto da tutto il popolo di quella gente in grande veneratione, e che riceuessero la fede Christiana, come fu fatto insieme negli altri luoghi della prouincia stessa, in cui s'adorauano gl'idoli, li quali tutti il Christiano Ierobo al abbattè, e fracassò, essendo in ciò grandemente aiutato da Absalone vescouo Roschildense, del quale s'è fatto per noi di sopra ad hora ad hora mentione.

a Apud Petr. Blef. ep. 170.
b Io: Olau. l. 13. c. 7.
b Cod. Vatic. l. 1. ep. 13.
c Sax. Gram. l. 14.
d De eo id. auctor l. 11. rerū Danicarum & in præfat. sua histor.
e De quo id. l. 13.

52 L'istesso anno fornì i giorni suoi Pietro Lombardo vescouo di Parigi, di molto sapere, il quale lasciò a' posteri li quattro libri delle sentenze. Egli hebbe per correttore Guglielmo arciuescouo Senonense (del che si fu innanzi si dirà) e per accusatore Gioachino abbate del monastero Florense: ma il condennato fu l'istesso accusatore, cioè nel concilio Lateranense sotto Innocenzo III. Conseruasi l'epitafio di Pietro nella chiesa di S. Marcello in Parigi, che tradotto in Italiano suona in questa guisa: *Qui giace il maestro Pietro Lombardo, vescouo di Parigi, il quale compilò il libro delle sentenze, le chiose de' salmi, e dell'epistole, la cui morte accadde a' venti di luglio.* Errano per nostro auuiso quelli, li quali dicono essere stati fratelli suoi Pietro Comestore, e Gratiano, perochè questo Pietro Lombardo fu di patria Nouarino; Gratiano, Toscano, e'l Comestore, Trecense. Riproua ancora S. Antonino [a] così fatta fauola sparsa nel volgo.

Anche questo anno S. Elena Visigota, [b] vedoua di mirabil santità, tornata dal santo sepolcro, e accagionata falsamente da' maleuoli, c'hauesse tolto di vita suo genero, fu uccisa da' parenti di lui. E Alessandro Papa, a' prieghi di Carlo Re degli Sueni, e de' Goti, la pose l'anno medesimo nel catalogo de' santi, per la vita santissima, ch'ella hauea condotto, e per la morte ingiusta per lei sostenuta, e per li molti miracoli, co' quali Iddio l'illustrò.

53 Ancora l'anno presente andò in cielo S. Eberardo arciuescouo Salzburgense, del quale s'è fatto di sopra con molta sua laude souente memoria. Dalle cui sacre reliquie scaturirono, a confermatione della fede cattolica, più miracoli. [c] Celebrò le sue virtù il vescouo di Bamberga in vna brieue epistola, che scrisse alla chiesa vacante per la sua morte, a lui acconciando, oltre all'altre, queste parole: *Raptus est ne malitia mutaret intellectum eius, aut ne fictio deciperet animam eius. Sed consummatus in breui expleuit tempora multa.*

Succedettegli nell'arciuescouado Corrado il giouane, di sangue reale, assai scientiato, e per bontà insigne, il quale era stato fino all'hora vescouo Patauiense sedici anni, [d] e simigliantemente tenne con Alessandro Papa contra Federigo.

a Par. 3. tit. 15. c. 6.
b Io: Olau. l. 13. c. 7.
c Referuntur a Canis. Antiq. lect. to. 2. ep. 300. 303.
d De Cōrad. vide Canis. Antiq. lect. t. 6 p. 1147.

DI CHRISTO
Anno 1165.

Indit. 13

DI ALES. III. PP. Anno 6. DI FEDERIGO IMP. 11. DI MANOVELLO IMP. 23.

1. 2 NEl principio di questo anno Matilda Imperatrice, madre di Herrigo Re d'Inghilterra, mandò vn'ambasceria ad Alessandro Romano Pontefice, con la quale il pregò, che cercasse di recare a concordia, e a consideratione i Re di Francia, e d'Inghilterra, donde sarebbe anche deriuata la pace fra'l Re suo figliuolo, e S. Tomaso. il che inteso Giouanni Saresberiense, il quale si trouaua in corte presso al Papa, ne ragguagliò [a] l'istesso Tomaso, dimorante nel monastero di Pôtiniaco, esortandolo insieme a intender piu all'oratione, che allo studio. Ma perche gli dicesse questo intorno alle lettere, si ritrahe da queste parole di Hereberto; il quale lasciò scritto del santo. *Egli amaua tanto lo studio della Scrittura, che dopo l'hore regolari appena si poteua trouare in tutto il giorno senza i sacri volumi in mano. Ed imperciò e' fece in breue tanto processo, che si poteua dire di lui etiandio ne' passi piu difficili, che super docentes se intelligeret.* Il che non approuò in questi tempi tanto pericolosi il nominato Giouanni, che per la sua segnalata bontà, e dottrina, era in molto pregio appresso S. Tomaso.

a Cod. Vatic. l. 1. ep. 31.

3. ec. Il quale a grandissime strette era, peroche, tacendo, dubitaua di mancare all'vfficio suo, e parlando, temea di vie piu offendere il Re. Ma all'vltimo prese consiglio di scriuere in prima al Re, [b] ammonendolo, ed esortandolo, che rimaner si volesse di tenere in seruitù la Chiesa, e tra l'altre parole queste ancora gli dice: *Credetemi, dilettissimo Signore, e serenissimo principe, che, come Iddio è patiente, e lungamente aspetta, così grauissimamente punisce.* Oltre a ciò, egli scrisse a Ruberto vescouo Herefordiense, riprendendolo del silentio, che tenea, mentre che la Chiesa patiua tanti mali, e confortandolo a pigliarne la difesa.

b Re ci-tã in re cens litteris a Roger. in Annal

8 In questo mezo spatio si mandauano e da Herrigo al Papa, e dal Papa a lui legationi, per cagione della pace, e finalmente rimasero di parlamentare insieme sopra ciò. Ma il Re fece ad Alessandro sapere, che non vi sarebbe ito che in assenza di Tomaso: il quale, come questo intese, rammentò al Papa non esser bene, che sua Santità l'ammettesse al parlamento, senza che egli fosse presente, essendo pericolo, non Herrigo con la varietà delle sue parole l'ingannasse. E'l Pontefice rispose al Re, esser cosa inaudita, che la Chiesa rifiutasse chi che fosse, per compiacere ad alcun principe, e massimamente chi staua in esilio per la giustitia; ed esser proprio della sede Apostolica souuenire etiandio contra l'ire de' principi agli sbanditi oppressi. per la qual risposta sdegnati gli ambasciadori reali diedero la volta per auuisarne il lor signore, e'l Papa verso Roma drizzò il camino. Tutto questo Alano. Ma seguitiamo l'orme del santo Padre nel suo ritorno a Roma.

c Alan. in quadrip.

9. 10 I Romani, dopo la morte d'Ottauiano, cominciarono a sollecitare Alessandro, che douesse venire, non volendo essi riceuere Guido, che l'imperadore nel colui luogo sustituito hauea. E seguitarono a chiedergliele per lettere con tanto ardore, che arriuarono a minacciarlo, che se non fosse tornato questo anno a Roma auanti la festa di S. Michele Arcangelo, haurebbono ammesso il predetto Guido. Narra questo per altrui relatione Giouanni Saresberiense, [a] scriuendo a S. Tomaso; e aggiugne, c'hauendo i Tedeschi occupata tutta la Toscana, e le parti di Campagna, non erano rimase a' Romani fuori delle mura nè possessioni, nè vigne, nè altro; e che'l popolo a quel modo racchiuso, e in molta stretta di vettuaglia, hauea per denari hauuto tempo infino alla festa di S. Michele, a conditione, che, se'l Papa tra tale spatio non l'hauesse souuenuto, accetterebbe Guido da Crema, e giurerebbe la fede ad essi Tedeschi.

a Cod. Vatic. l. 1. ep. 33.

11 Quanto al ritorno d'Alessandro, dicono gli atti [b] della sua vita ciò, che viene appresso: *Egli celebrò la pasqua nella città Senonense, e indi passando per Parigi, e Bourges* (fin doue l'accompagnò S. Tomaso [c] Cantuariense) *peruenne alla città di Mompellier, ed entrato in naue co' Cardinali fra l'ottaua dell'assuntione della santiss. Vergine, preso alto mare, giunse, come piacque a Dio, con prospereuoli venti a Messina. Il che hauendo inteso Guglielmo Re di Sicilia, il quale si trouaua in Palermo, gli donò con molta liberalità piu doni, e trattollo col degno honore come padre, e signore, percioche egli hauea quel regno dalla Chiesa, e fece apprestare vna galea rossa per la persona del Pontefice, e quattro altre per li vescoui, e Cardinali, mandando ancora ad accompagnarlo con ogni honore, e condurlo a Roma Remigio arciuescouo, e diuersi baroni.*

b Apud supra citat. Cod. Vatic.

c Alan. in quadrip.

12 *Leuossi il beato Alessandro Papa da Messina nel mese di nouembre, e arriuato a Ostia vi fu incontrato da vna moltitudine grande di clero, e di popolo Romano, facendogli tutti la debita suggettione, e la consueta riuerenza, e portando in mano rami d'vliuo l'accompagnarono a grandissimo trionfo insino alla porta Lateranense. Oue tutto il clero della città solennemente vestito attendeua il disideratissimo Pontefice, essendoui anche conuenuti i Giudei, portando (si come vsanza loro è) la leggeje concorseui i gonfalonieri con le bande, i giudici, gli auuocati, gli altri vfficiali, e moltitudine di popolo.*

Poi

Poi s'ordinò la processione, e cãtandosi alternatamente per ogni parte, egli fu condotto al palagio del Laterano con tanta gloria, e festa, con quanta niuno si rammenta, che per molto tempo addietro fosse stato mai accolto alcun Pontefice; e ciò occorse a' vent'vno di nouembre. Cosi gli atti.

13 Oltre a queste cose, dice il Neubrigense, a che l'Imperadore procurò con sue lettere, e promesse, che Guglielmo Re di Sicilia tradisse il Pontefice suo hospite, ma che quegli non pure non fornì il colui fellonesco intendimento, anzi honorò sua Santità sommamente.

a Li. 2 c. 17.

14 E Romualdo arciuescouo di Salerno, il quale col suo popolo insieme lo riceuette in quella città con la douuta riuerenza, e honoreuolezza, aggiugne, che essendo peruenuto il Pōtefice a Magalona, e montati quasi tutti i Cardinali in vna naue de' caualieri Spedalieri, mentre andaua con alcuni altri pochi Cardinali sopra vna galea de' Narbonesi per salire in quella, comparuero improuiso le galee de' Pisani, li quali seruiuano l'Imperadore, e gli haueano posto agguato. Di che Alessandro si ritrasse con molta prestezza a Magalona, e si si liberò dalle mani loro; peroche non trouandolo essi nella detta naue, lasciaronla liberamente andare, la quale giunse a gonfie vele nella Sicilia, prendendo essi terra prima a Palermo, e poi a Messina, oue ancora, dopo assai tempo, sopragiunse con la scorta del Signore il santo Padre, sano, e saluo, con tutti gli altri in su vn' altro minor legno.

15 Or si come il Papa, pe'l suo auuenimento a Roma, riēpiè d'allegrezza, e di giubilo tutti i cattolici, così per contrario Guido antipapa, e' suoi scismatici compresi furono dalla maggior tristezza, e confusione del mondo, e mentre che Roma trionfaua, l'Imperadore era, come persecutore, maledetto dal popolo, e da alcuni con pungenti tratti dileggiato. Perche egli commosso scrisse vna lettera b a' Cardinali, lamentandosi, e ripigliandogli; ma se essi gli rispondessero, no'l sappiamo.

b In fragm. Vatic.

DI CHRISTO
Anno 1166.

Di Ales. III. PP. Anno 7. Di Feder. Imp. 12. Di Manovello Imp. 24.

Inditt. 14.

1. a Federigo Imperadore, vedendo i felici processi d'Alessandro Papa, sospinto da inuidia, e da furore, dinunziò per la pentecoste vn conuenticolo in Herbipoli, al quale egli interuenne co' suoi vescoui, e principi a raffermare, e stabilire le cose di Guido antipapa, e trouaronuisi anche gli ambasciadori d'Herrigo Re d'Inghilterra, cioè Gileberto vescouo Londoniense, e Giouanni Oseneforden se, li quali veniuano a Roma, da lui mandati con minaccie, che se non gli fosse stato compiaciuto con la dispositione di Tomaso, e cō l'approuatione de' sopradetti suoi capitoli, egli haurebbe riceuuto per papa Guido, secondo che pur' egli scrisse a all'arciuescouo di Colonia, caporione della scisma, pregandolo, che volesse far accompagnare per lo stato imperiale i detti suoi ambasciadori per sicurezza loro.

a L. 1. ep. 69.

3. ec. Trouasi la lettera, b che Federigo scrisse all'hora a tutti i popoli del suo imperio, dicendo, che vi s'era confermata l'elettione di Guido, nomato Pasquale III. che egli haueua giurato publicamente, sopra le reliquie de' santi di non accettar mai per Papa Alessandro (chiamalo per dispregio Rolando scismatico) o alcun successore di lui, eletto dalla sua parte; che voleua, fosse obbligato con simil giuramento il suo successore nell'imperio; che haueano fatto parimente l'istesso si li quaranta vescoui interuenuti al concilio, sopra il Vangelo, e con le mani sotto le proprie stole, e sì anche tutti i principi secolari, come il duca di Sassonia, Alberto marchese di Brandeburg, Corrado conte Palatino, e Lodouico Lantgrauio, che gli ambasciadori d'Herrigo Re d'Inghilterra haueano pur sopra le reliquie giurato per parte di lui, e' haurebbe tenuta sempre con tutto il regno la parte di Pasquale contra Rolando; e vltimamente che s'era stabilito con decreto, che chi non hauesse voluto giurare come sopra, essendo cherico, o abbate, perdesse l'honore, e'l beneficio ecclesiastico, ed essendo laico, fosse priuato di tutti i beni allodiali, e di cose simili, che possedea. Tutto questo Federigo. Ma è qui d'auuertire, che gli ambasciadori d'Herrigo giurarono in questa guisa senza commissione di lui, come appare dalle mentouate sue lettere.

b Cod. Vatic. L. 1. ep. 70.

8. ec. Conseruasi vn' epistola, c scritta ad Alessandro papa da vno, che vi si trouò presente, nella quale si vede l'autore de' predetti giuramenti, e di tutti i mali, essere stato Reginaldo arciuescouo di Colonia, e che fu molto piccola, e vile l'autorità di questo conuenticolo, posto fusse dall'Imperadore altamente sublimata nella mentouata lettera. Anzi se noi dicessimo, che niuno di coloro sentisse di cuore quello, che sottoscrisse per piacer porgere all'Imperadore, certo non mentiremmo. Percioche l'arciuescouo di Colonia stesso, il quale, per contento fare il principe, mostraua d'essere capo della scisma, adheriua nella coscienza sua ad Alessandro, com'egli medesimo, essendo malato, disse a Giouāni Saresberiense, che di ciò ne fa fede, scriuendo a S. Tomaso, c'haueua proposto nell'animo d'acconciarsi con Alessandro: ma conoscendo il disauuenturato il tempo della visita, e indugiando la conuersione finì miseramente il periodo de' suoi di l'anno seguente, come diremo.

c Cod. Vatic. L. 1. ep. 72.

Iutan-

13 Intanto Federigo, non contento di quello, c'haueua fatto nella Germania, ſceſe nell'Italia con vn'eſercito, a intentione di porre violentemente nella catedra di S. Pietro l'antipapa. E per verità, ch'egli faceſſe l'apparecchio militare con tal fine, l'afferma Giouanni Saresberienſe nell'epiſtola a Gerardo. a

a Ibid. ep. 169

14. 15 Oltre a ciò ſi legge ſcritto ne' geſti d'Aleſſandro, che Federigo, entrato nell'Italia, mandò alcuni de' ſuoi principali nella Toſcana in aiuto di Guido antipapa, e a fare ad Aleſſandro Pontefice, e a' Romani ogni male; ch'egli andò a cigner'Ancona d'aſſedio, la quale l'Imperadore de' Greci, dando molta ſomma di denari a' cittadini, occupata haueua; che la barbara gente di Federigo medeſimo miſe in tanta paura tutti, che a gran fatica ſi trouaua in Roma chi oſaſſe di reſiſtere a' comandamenti di lui; che le città d'intorno furono tratte dal dominio di S. Pietro da' capitani Tedeſchi, li quali diedero il guaſto a tutto il paeſe; e che non potendo recare in loro forza Roma con arme, s'argomentarono di ciò fare con l'oro, inducendo molti con tal mezo a giurar la fede all'antipapa, e all'Imperadore. Tutto queſto gli atti, aggiugnendo:

16 *Nell'iſteſſo tempo Guglielmo illuſtre, e glorioſo Re di Sicilia diuoto, e fedel figliuolo della chieſa Romana, la cui anima a pace mandiamo a Dio, morì in pace nella città di Palermo, ſuccedendogli così nel regno, come nella medeſima fedeltà, e diuotione Guglielmo ſuo figliuolo maggiore.* Accadde la ſua morte queſto anno, l'vltimo dì d'aprile, poſciache egli hebbe regnato tredici anni, due meſi, e tre giorni, eſſendo di quarantaſei anni: e l'iſteſſo dì gli ſuccedette Guglielmo ſuo figliuolo, cognominato il Buono, che era di dodici anni. Della morte di queſto principe fa ſimilmente mentione Giouanni Saresberienſe in queſte parole: b *E paſſato anche di queſta vita Guglielmo Re di Sicilia, a cui ſono ſucceduti i ſuoi figliuoli, vno nel regno, e l'altro nel ducato di Puglia: e venuto all'vltima hora fece dare a Giouanni Napoletano quaranta mila ſterlingi per ſeruigio del Papa, e altrettanti gliene hà mandato il Re ſuo figliuolo;* ma l'anno ſeguente, come diremo. Seguono gli atti.

b Cod. Vatic. l. 1. ep. 99.

17 *Nell'iſteſſo tempo Manouello grande, ed eccelſo Imperadore di Coſtantinopoli, ſapendo le minaccie, e torti, che Federigo faceua ad Aleſſandro Papa, mandò a Roma Giordano ſebaſto del ſuo imperio, e figliuolo di Ruberto principe di Capoua, per ſouuenire, e ſeruire l'iſteſſo Pontefice.* Vedi, lettore, i miracoli diuini: mentre che manca l'Imperadore occidentale, e perſeguita il Romano Pontefice, Iddio muoue l'Imperadore dell'oriente a mandare vna legatione, e porgere aiuto; e laddoue Federigo ſi dilunga con vna fiera ſciſma dalla fede Apoſtolica, Manouello cerca bramoſamente la comunione, e l'vnità della chieſa Romana; perciochè odi le parole degli atti.

Hor venendo il ſebaſto, s'inchinò humilmente al Pontefice, e offerendo a' piedi di lui grandiſſimi pretioſi preſenti, gli eſpoſe la ſua ambaſceria, e oltre all'altre coſe gli diſſe, che l'Imp. voleua vnire la chieſa orientale, come era ſtata ab antico, con la Romana, madre di tutte l'altre, sì che l'vno, e l'altro popolo, e clero, Latino, e Greco, ſteſſero vniti in perpetuo ſotto l'iſteſſa oſſeruanza della diuina legge, e ſotto l'vnico capo della Chieſa. Ma chiedeua, che poichè così giuſta cagione, e opportuna ſi porgeua, reſtituita gli foſſe la corona dell'imperio Romano, affermando, che non apparteneua al diritto di Federigo Tedeſco, ma al ſuo. E per ottenere quello prometteua ſicuramente tanto oro, e tanto argento, ed anche tanti valoroſi ſoldati, che ſenza dubbio baſtati ſarebbono a ſottometere al ſeruigio della Chieſa non che Roma, ma l'Italia tutta, e a reſtituire a eſſo la corona. E quanto che tal coſa molto malageuole pareſſe, e haueſſe di molto conſiglio meſtiere, non per tanto parue bene, che'l Pontefice, tenuto conſiglio co' Cardinali, mandaſſe col ſebaſto dal nominato Imperadore ſuoi legati il veſcouo d'Oſtia, e'l Cardinale de' SS. Gio. e Paolo.

18 Ma per tornare a Federigo; il fraudolente principe fece ſparger voce, che era ſtato predetto da alcuni profeti, com'egli haurebbe preſo Aleſſandro papa, e ſottopoſto il tutto all'imperio ſuo. Al che ſi daua fede non pure dal volgo, ma da' principi ancora, e fra gli altri dal Re d'Inghilterra, il quale ſtaua follemente attendendo l'adempimento di così fatta predittione, come riferiſce Giouanni Saresberienſe. a E ciò baſti a tanto.

a Cod. Vatic. l. 2. ep. 109.

19. ec. E' hora luogo di vedere quello, che occorſe queſto anno nella cauſa di S. Tomaſo arciueſcouo Cantuarienſe. Eſſendo ſtato al ſanto Padre fatto a ſentire le coſe fatte per gli ambaſciadori del Re d'Inghilterra nel conciliabolo d'Herbipoli, obligandoſi all'antipapa, volle che l'iſteſſo principe dal ſacro collegio de' Cardinali cō lettere ammonito foſſe e di queſto, e ſi degli altri ſuoi misfatti. Le quali lettere non ſi trouano; ma ſi bene habbiamo la riſpoſta apologetica, b cō che Herrigo riſpoſe loro, dicēdo d'hauer ſempre conſeruato l'amore, e la diuotione, e la ſeruitù verſo la Chieſa, e'l Papa, e ſcuſandoſi nel rimanente con diuerſe ciance, e ſtudiandoſi di far' apparire con menzogne gli ſuoi deteſtabili eccesſi per virtù. Ci ſono ſimigliante altre lettere, ſcritte queſto anno nella cauſa del medeſimo Re, e di S. Tomaſo: imperoche Aleſſandro impoſe con vna ſua a Gileberto veſcouo di Londra, che l'ammoniſſe, ſicome al medeſimo prelato gli riferiſſe poſcia d'hauer fatto, riferendo le vane riſpoſte da Herrigo fattegli, conformi a quelle, ch'egli ſteſſo addotte a' Cardinali nella predetta apologia.

b Cod. Vatic. l. 2. ep. 66.

29. ec. Oltre a ciò volle, il Pontefice, che S. To-

S. Tomaso, come quegli, che era il pastore d'Herrigo, l'ammonisse, ed esortasse con vna sua * a tornare al cuore, e a penitentia, e fra le molte, e degnissime cose, che gli arreca per indurlo a ciò, dice queste parole. *Voi siete figliuolo della Chiesa, non prelato, egli fa mestieri, che voi impariate da' sacerdoti, e non che insegniate loro; e conviene, che voi seguitate i sacerdoti nelle cose ecclesiastiche, e non che loro precediate.*

a L. 1. ep. 65.

36. ec. Anche il santo arcivescouo scrisse vn'altra lettera a' vescoui d'Inghilterra intorno all'ordine gerarchico, all'vnità della Chiesa cattolica, e al primato del Romano pontefice sopra tutte le chiese del mondo. Ma riuolgiamo il nostro fauellare alle cose orientali.

41 L'anno presente Luca Grisoberge, patriarca di Costantinopoli, celebrò vn sinodo, di cui facemmo ricordo addietro nella sua creatione. E dopo queste cose egli lasciò questa vita, succedendogli Michele Anchialo, terzo di questo nome, gran filosofo. Così nel catalogo Greco de' patriarchi Costantinopolitani.

42 Simigliante questo anno Manouello Imperadore promulgò la costitutione delle ferie, o de' giorni giuridici, la quale Teodoro Balsamone trascrisse nel suo Nomocanone.

DI CHRISTO
Anno 1167.

Indict. 15

DI ALES. III.PP. An. 8. DI FEDER. IMP. 13. DI MANOVELLO IMP. 25.

1 ESsendosi condotto in questo tempo lo stato della chiesa Romana a estremo pericolo, alla fine, come fu il piacer di Dio, il quale fece vna strage grande de' nimici, rifiorì, e piu felicemente che prima. Or come succedessero queste mirabili cose, si narra negli atti d'Alessandro Papa, donde habbiamo preso gl'infrascritti racconti: *Il popolo Rom. per difendere il suo pastore, si schierò nel mese di maggio contra Raimone signore del Tusculano, nè potendo egli resistere, ricorse per aiuto all'Imperadore, ed hebbe tosto da lui vna smoderata moltitudine di soldati. Li quali entrati in battaglia co' Romani, ne misero tanti a terra, che di tanta quantità a grandissima pena campò la terza parte. Perche vi furono in Roma quella notte i maggiori pianti, e le piu miserabili grida, che pensare si possano. E per certo da che Annibale vinse i Romani a Canne, non ha ricordo, che si sia fatta sì grande vccisione di questo popolo.*

2 Nè contenti i nimici di questa vittoria, vnitisi a' Tiuolesi, con gli Albanesi, co' Campani, e con altri circonuicini, diroccando tutte le fortezze, e grandissimo guasto facendo nella campagna, assediarono Roma intorno intorno appresso le porte. E oltre a questo l'Imperadore, come intese tanta mortalità de' Romani, così lasciata Ancona, assalì castello S. Angelo, e diedegli vn'impetuoso, e aspra battaglia, ma resistendogli forte, e virilmente quelli del Papa, egli altro non ne riportò, che danno, e confusione. Di che in tanto furore montò, che si mise a combattere e con le balestre, e co' saettatori la chiesa di S. Pietro, nè potendola vincere, vi fece l'huomo sacrilego, e profano mettere il fuoco. Laonde dubitando quelli, che la guardauano, che non si consumasse tutta, poiche fu arsa la chiesa di S. Maria in Torre con le porte di bronzo, e' portici vicini, lasciarono in potere del fiero, e furibondo principe la santa basilica.

3 Or prevedendo il beato Pont. questi, e altri mali che soprastauano dopo la ruina del popolo, auuenuta per li peccati, leuatosi dal palagio Lateranense scese co' Cardinali, e con le famiglie loro nelle forti case de' Frangipani, e ritrassesi con esso loro in sicuro appresso S. Maria nuoua, e appresso Castellaria, e'l Colisseo: e quiui si faceuano ogni dì le congregationi de' vescoui, e de' Cardinali, e trattauansi le cause, e faceuansi le risposte.

Intanto intendendo Guglielmo il giouane, Re di Sicilia, come Federigo haueua cinto Roma d'assedio, e temendo non auuenisse alcun male alla persona d'Alessandro Papa suo signore, gli mandò due altre galee con danari, comandando a' conti di esse, che si sforzassero d'accostarsi al Pontefice, e portagli la pecunia, lo ritenessero co' Cardinali sull'istesse galee, e liberasserlo da' persecutori. Elli vennero a Roma inaspettatamente pe'l Teuere, e presero terra a S. Paolo, e' detti conti s'accostarono a' piedi del venerabile Pontefice: e ringratiando egli del tutto l'autore d'ogni bene, riceuette i danari, e tenne cō paterno affetto appresso se gli ambasciadori del diuotissimo principe otto giorni, e dopo maturo consiglio rimandò le galee con molti rendimenti di gratie al Re diuoto, e special figliuolo di S. Pietro. E 'l giorno stesso diede parte de' riceuuti danari a' fedeli de' Frangipani, e a' figliuoli di Pierleone, per vie piu inanimirli alla difesa di Roma, e parte benignissimamente distribuì per ciascuna porta, perche si custodisse bene la città.

4 Vedendo Federigo, che i cittadini Romani gli faceuano gagliarda resistenza, e molti danni, là doue non potè preualere contra di loro con l'armi, si riuolse alle consuete sue astutie, proponendo questo partito, cioè che tanto Alessandro, quanto Guido refiutassero il Papato, e si eleggesse di pari consentimento d'amendue le parti vn terzo, promettendo che se ciò fatto si fosse, egli haurebbe conceduta la pace alla Chiesa, nè si sarebbe mai piu intromesso nell'elettione del Pontefice, e che haurebbe restituito a' Romani tutti gli prigioni, e le rimase spoglie. Piacque la proposta all'afflitto popolo, il quale dicea, che'l Papa per ricomperare i suoi cittadini doueua fare cose maggiori, che lasciare il Pontificato.

5. Ma i vescoui, e' Cardinali risposero a Federigo costantemente tutti ad vna: Non tocca a noi il giudicare il sommo Pontefice, che Iddio ha riserbato

al

al giudicio ſuo, imperoche come dice la Scrittura, a *Non eſt diſcipulus ſuper magiſtrum. Tuttauia non rimanendoſi il popolo di fare inſtanza ad Aleſſandro, che pur ſeguir doueſſe la petitione dell'Imperadore, ſua Santità, tenuto ſegreto conſiglio co' Cardinali, pigliò più vtile partito, e inuoloſſi dagli occhi de' Romani, e col diuino aiuto fu veduto il terzo dì deſinare co' compagni alle radici del monte Circeo, alla fonte, che indi innanzi ſi chiamò Papale, e paſſando per Terracina, e Gaeta, peruenne all'vltimo felicemente a Beneuento, accompagnato da molti Veſcoui, ſeguitandolo appreſſo i Cardinali, che erano in Roma rimaſi.* E qui non è da tacere ciò, che intorno alla fuga di lui laſciò ſcritto Romualdo arciueſcouo di Salerno, autore di quel tempo: *Il che, dice, intendendo Aleſſandro Papa, dimorante all'hora nella torre Cartularia, vſcì con alcuni pochi di Roma veſtito da pellegrino, e giunto a Gaeta ripigliò l'habito Pontificale, e andoſſene a Beneuento, oue fu da que' cittadini accolto honoreuolmente.* Quanto alla torre Cartularia, ella era della famiglia de' Frangipani, li quali nel volume di Cencio camerario ſono chiamati *Frangipanes de Cartularia*, i veſtigi della quale ſi veggono fino hoggidì allato all'arco di Tito, alle radici del Palatino, chiamate con altro nome, delle ſette lucerne. Dicono ſeguentemente gli atti.

a Luc. 6

6 *Vedendo Federigo, che Aleſſandro s'era liberato dalle ſue inſidie, dolente ne fu a diſmiſura, per tema, che non gli commoueſſe contro tutto il mondo. Ma che auuenne? Sdegnato Iddio contra il ſacrilego principe, c'haueua hauuto ardire d'auuampare la chieſa di S. Pietro, mandò nel ſuo eſercito vna fiera peſtilentia, onde finirono di morte ſubitana infra lo ſpatio di ſette giorni quaſi tutti i maggiori principi, che combatteuano con eſſo lui ſanta Chieſa: fra li quali furono Federigo duca di Bauiera, figliuolo di Corrado Re, e fratel cugino dell'Imperadore, N. conte di Vallona, Betcardo conte d'Ariemonte, N. conte di Saſſia,* * *Rainaldo arciueſcouo di Colonia intruſo, e L. conte ſuo fratello, il veſcouo Verdunenſe pertinace ſciſmatico: e così anche gli altri baroni, e ſoldati in grandiſſimo numero, ſentendoſi languire, nè trouando alcun rimedio, che gioualſe, periuano miſeramente, gli cui cadaueri giaceuano d'ogni intorno inſepolti. E beato ſi riputaua, chi haueſſe potuto ſottrarſi dal campo, e rifuggire a caſa ſua.*

* al. Regenaldo

7 *In quella Federigo, conoſcendo d'eſſer percoſſo dalla diuina mano, acconciò, come potette il meglio, le coſe co' Romani, e partiſſi a' ſei d'agoſto non ſenza gran confuſione, ſeguitandolo la morte de' ſuoi, e andando male con loro inſieme l'armi, e l'altro pretioſo apparato de' Tedeſchi, e ogni loro gloria ſu, come piacque a Dio, recata al niente. Giunto Federigo a Lucca col lutto de' morti, e tra' gemiti de' malati, volea paſſare per le publiche ſtrade, e per l'Apennino; ma i Lombardi no'l laſciorono entrare nella loro terra: e imperciò ottenendo dal marcheſe Malaſpina ſicura condotta, ſi traſſe appreſſo Ponte tremolo dal publico camino, e andando per aſpri monti, arriuò con pochi a Pauia. Ma quello, che cagionaua marauiglia ſi era, come nè la memoria di tanti mali, per lui fatti crudelmente dalla ſua fanciullezza, e poi, ne' preſenti flagelli ammollirono punto la fierezza del ſuo cuore. Perche tre città della Lombardia, che erano ſtate da lui peſſimamente trattate, vedendo che l'iniquo proponimento di lui contra di eſſi vie più creſceua, deliberarono di ſcacciare della Lombardia colui, che s'argomentaua di ridurre in vna obbrobrioſa ſeruitù l'Italia tutta. E ſi rauuato loro sforzo, l'aſſalirono, mentre egli vſciua di Pauia, nè finarono di perſeguitarlo, come violatore, e diſtruggitore delle leggi, e ſcomunicato dalla Chieſa, infino a tanto, che 'l maluagio principe ſi riparò oltremonti.* Tutto queſto gli atti d'Aleſſandro Papa ſcritti ſenza niun dubbio da autore cattolico.

8. ec. Raſſerma le coſe predette Ottone Morena, ſeguace di Federigo, e ſciſmatico, aggiugnendo, che l'iſteſſo Federigo fu con la moglie coronato nella chieſa di S. Pietro da Guido antipapa la feſta di S. Pietro in Vincola; che 'l giorno ſeguente, eſſendo il ciel ſereno, cominciò a piouere improuiſo; che dopo l'acqua ſi raſſerenò l'aria con gran chiarezza; e ch'entrò incontanente la peſtifera infettione nell'eſercito, per la quale morirono di morte ſubitana molti arciueſcoui, veſcoui, conti, e altri innumerabili nobili, e plebei; onde l'Imperadore, abbandonando Roma, e laſciando l'antipapa in Viterbo, paſsò, come diceuamo, in Lombardia.

15. 16 Ma il nuouo Faraone, quantunque depreſſo, non poſe giù la ſua follia, nè de' proprij falli ſi riconobbe, ſecondo che ſignifica Giouanni Saresberienſe; a il quale paſſando poi b con lo ſtile dall'Imperadore al Re d'Inghilterra, moſtra, che nell'iſteſſo tempo Herrigo cominciò a eſſer gaſtigato; che là doue egli, eſſendo auanti ſopra modo pregiato, amato, e riuerito, e ſuccedendogli proſperamente le coſe, era riputato felice, incorſe poſcia in mali eſtremi, commouendogli contro la diuina vendetta, a confuſione di lui, gli auuerſari, li quali non furono Imperadori, nè Re, nè principi, ma viliſſimi huomini, che erano ſtati vſi di adorare i veſtigi de' ſuoi piedi.

a Cod. Vatic. l. 1. ep. 156. b L. 2. ep. 139

17 Or'eſſendo ſtato humiliato per giuſto giudicio di Dio il ſuperbo Federigo I. i Milaneſi, con l'aiuto, e a perſuaſione de' popoli confederati di Lombardia, tornarono alla loro città, e fortificaronla. All'hora ſimilmente Gaidino nobile Milaneſe, per pietà inſigne, ſicome quegli, che sbandito per la religione cattolica, era andato nel principio della ſciſma ad Aleſſandro Papa, e haueualo ſeguitato nella Francia, al ritorno del quale egli fu fatto prete Cardinale del titolo di S. Suſanna, egli, dico, tornan-

tornandoui, eletto fu in arciuescouo di Milano l'anno presente il primo di di maggio, oue sedette dieci anni, tutto inteso a tornare nel pristino stato quella scaduta chiesa. Ci sono gli atti a della sua vita, onde noi habbiamo preso tali cose.

a Apud Momb. t. 1. in vita SS. prope fin.

Hauendo poi Alessandro Papa compreso dalle lettere del Re d'Inghilterra, e de' vescoui suffraganei di Tomaso, che'l sacerdote di Dio era da essi spregiato, e afflitto, e che' suoi egregi fatti erano riputati mostri, per innalzarlo sopra i persecutori di lui, e humiliar'essi, fece vna cosa degnissima di lode, commettendogli la legatione Apostolica in tutta l'Inghilterra (dall'arciuescouado Eboracense in fuori) con pienissima podestà.

18. 19 Tutto ciò appare chiaro dalle lettere, che'l santo Padre scrisse a lui, b e al clero c della prouincia della Cantia, aggiugnendone vn'altra intorno all'esattione del denaio di S. Pietro, la quale il Re, come si disse, haueua vietato. Furono tutte recate in Inghilterra, e presentate al vescouo di Londra, il quale ne ragguagliò di subito il Re, pregandolo, che pur douesse lasciar' vbbidire alla sede Apostolica, e pagare a S. Pietro il consueto denaio, e soggiugnendo, che poteua ordinare a tutti i vescoui, che se vedessero esserci nelle lettere dell'arciuescouo aggrauio alcuno contra le consuetudini del regno, appellassero incontanente al Papa, o si uero a' legati soliti di andare in quel reame. Del qual vescouo perciò ben si possono dire quelle parole, d *Qui liniunt parietem absque temperamento*, mentre consiglia il Re douersi souuenire al regno non con la piena obbedienza, ma col rimedio dell'appellatione.

b Cod. Vatic. l. 1. ep. 115.
c L. 1 ep. 116.
d Ezec 13.

20. ec. Quanto a Tomaso, honorato in questa guisa con l'ampissima podestà della legatione della sede Apostolica, egli, eseguendo il nuouo vfficio, condannò in prima, e annullò i capitoli fatti da Herrigo cótra la libertà della Chiesa, e chiamati da lui consuetudini del regno, e fulminò la scomunica contra chiunque l'hauesse osseruate, richieste, consigliate, aiutate, o difese, e assolse i vescoui dalla promessa per essi fatta contra la constitutione ecclesiastica, e anche scomunicò alcuni, c'haueano comunicato con gli scismatici, e con altri, da' quali erano stati occupati i beni della chiesa Cantuariense. Veggonsi queste cose espresse in vn'epistola, da lui scritta e al vescouo di Londra, e agli altri di tutta la prouincia della Cantia. Dell'istessa scomunica da se fulminata scrisse il santo all'arciuescouo Rotomagense, f e del tutto diede contezza g ad Alessandro Papa, pregandolo, che contento fusse di confermare la sentenza da esso promulgata contra coloro.

e Cod. Vatic. l. 1. ep. 96.
f Ib. ep. 242.
g Ib. ep 138.

25 Aggiunse nell'epistola al sommo Pontefice, ch'e' non haueа ancora scomunicato la persona del Re, pur'aspettando la sua emendatione, ma che non seguendo essa, egli haurebbe senza piu stare data a lui ancora la meritata sentenza della scomunicatione.

26 Perche poi il santo arciuesc. essendo presto a scomunicare il medesimo principe, e temendo molto Herrigo la censura ecclesiastica, non lo scomunicasse, lo narra Giouanni Saresberiense, a dicendo, che'l Re, chiamando a consiglio i suoi principali, si lamentò con piu sospiri, e lagrime dell'arciuescouo Cantuariense, percioche, com'egli diceua, gli leuasse il corpo, e l'anima; e soggiunse esser traditori tutti quelli, li quali no'l voleuano con ogni opera, e studio loro trarre dall'infettagione d'vn'huomo solo. E di vero era raggrauato assai il suo dolore dalla paura, c'haueа conceputo per le lettere scritte dal santo a esso, e a sua madre, temendo egli, e a ragione, che S. Tomaso sottoponesse il suo reame all'interdetto, e la sua persona alla scomunica. Trouandosi adunque Herrigo in tali strette, disse il vescouo Lesouiense, non esserci altro rimedio, che schifare con l'appellatione la senteza, la quale soprastaua. E si, mentre che il Re si sforzaua di leuare l'appellatione alla sede Apostolica, egli per giusto giudicio di Dio costretto fu a ricorrere al rimedio dell'appellatione.

a Cod. Vatic. l. 1. ep. 539.

27. ec. Or' vsciti dal consiglio i vescoui Lesouiense, e Sagiense, si dirizzarono verso là, doue il santo dimoraua, per sospendere la sentenza di lui, interponendo l'appellatione: ma egli, stando in procinto di darla, se n'era ito per diuotione a Soissons a raccomandare il suo negotio alla B. Vergine, e a' santi quiui singularmente venerati. E così venne ad esser delusa la sollecitudine di que' vescoui, li quali non trouandolo in Pontiniaco, quindi riuolsero i passi. Tomaso adunque, poiche hebbe pernottato tre dì nelle memorie di que' santi, n'andò il primo giorno dopo l'ascensione verso Vizeliaco, a intentione di fulminarui nel dì della pentecoste la scomunica contra il Re, e' suoi; auuengache si rimanesse di ciò perdurre a effetto, peroche intese per cosa certa, che giaceua grauemente malato. Tutto questo Giouanni Saresberiense.

30. ec. Intorno a' vescoui suffraganei di S. Tomaso arciuescouo, e legato Apostolico, non solamente non riceuettero i saluteuoli ammonimenti suoi, nè ripresero, o minacciarono il Re, ne gli rappresentarono la grauezza delle censure ecclesiastiche, che gli soprastauano, come doueano fare, secondo che richiedeua l'vfficio loro, ed erano stati stimolati con le lettere dell'huomo di Dio, anzi volgendosi contro a esso, il quale combatteua a difesa della libertà ecclesiastica, si misero a riprenderlo, ne s'astennero dalle minaccie con iscandalo di tutti i vescoui cattolici, che cosi cotanto indegne vdiuano, e mas-

massimamente de' vicini nella Francia, appresso i quali il glorioso cõfessore Tomaso sicuro viuea. Fecero questo coloro in prima con lettere; e cõ lettere tali mostrarono chiaro verificarsi di essi il detto di Dauid: a *Venenũ aspidũ sub labiis eorũ. Quorum os maledictione, & amaritudine plenũ est: velo es pedes eorum ad effundendum sanguinem*: e nódimeno vollero parere pij, e pacifici, e difenderon della fraterna concordia, im tanto ed' fatti coloro, de' quali scritto si legge: b *Molliti sunt sermones eorum super oleum: & ipsi sunt iacula.* Corifeo di tutti, e autore dell'epistole c era il vescouo di Londra, postoene egli le fermesse a nome di tutti i suffraganei. Riferiscegli il santo, d riprendendolo, e confutando a capo per capo le cose false, e impertinenti, nella lettera di lui contenute.

a *Psal. 13.*

b *Psal. 54.*

c *Extant apud Rogerium Annal. & in volum. epistolarum bibliotheca Vatic.*

d *Eod. Cod. Vatic. l. 1. ep. 108.*

41. ec. Anche scrissero gli altri vescoui della prouincia Cantuariense ad Alessandro Papa, contra le lettere scritte loro da S. Tomaso, delle quali s'è fatta di sopra mentione, non però per prouedere a' bisogni di quella conculcata chiesa, ma appellando alla sede Apostolica contra lui, e ripigliandolo di troppa seuerità; la doue s'argomentarono di scusare così il Re, rappresentandolo come disposto, e apparecchiato a correggersi, e vbbidirlo, e si etiandio gli altri, che erano stati dall'arciuescouo scomunicati.

47. 48 Ma non comparendo i medesimi vescoui nel giorno da essi posto nell'appellatione, il sommo Pontefice confermò la sentenza data da S. Tomaso contra di loro, si come testimonianza ne da il Saresberiense, e scriuendo al santo stesso, e comando f loro in virtù d'obedienza, che nelle cose pertenenti alle ragioni, alle dignità, o alla libertà della chiesa Cantuariense, non fussero audaci d'intromettersi senza saputa, e assenso di S. Tomaso arciuescouo, ne per cagione dell'appello fatto contro a lui veruna cosa tentassero.

e *Cod. Vatic. l. 1. ep. 149*

f *Alex. Papa ad Episcopos Angl. Cod. Vatic. l. 1. ep. 149.*

49 In questo mezo il Re, pur temendo d'essere scomunicato dal sacerdote di Dio, e che'l regno da lui interdetto fosse, da poiche hebbe interposta vn'appellatione, quale ella si fusse, secondo che habbiamo veduto, mandò vn'ambasceria al santo Padre, non tanto per proseguire l'appellatione, quanto per ottenere vna legatione a latere, a fine di sneruare con essa la legatione commessa a Tomaso, e chieseglí per tal carica Guglielmo Cardinale Papiense, del titolo di S. Pietro in Vincola, suo amicissimo. Egli scelse per questa ambasceria Giouanni Olenefordense, cherico reale, vltimamente scomunicato da S. Tomaso, per'l giuramento, c'hauea fatto all'arciuescouo di Colonia per la confermatione dell'antipapa, al quale ancora altri colleghi diede.

Aggiugne Giouanni Saresberiense, g c' Herrigo operò con l'abbate Cisterciense, che Tomaso scacciato fosse dal monastero di Pontiniaco, essendoui egli stato due anni. a Quanto scandalo poi recasse a tutti i buoni questo discacciamento di tanto hospite, io narra il medesimo autore, aggiugnendo, che Lodouico Re di Francia, come intese cose tali dalle lettere del benedetto arciuescouo, publicamente esclamando, disse: *O religione, o religione, oue se tu? Ecco, che quelli, i quali noi credeuamo morti essere al secolo, temono la ruuina del secolo, e per le cose caduche, che professano hauer dispregiate, volgono le spalle a Dio, discacciando da se chi è per cagione dell'istesso Dio esiliato.* Anche scriue l'autore, che'l santo fu raccolto dal nominato Re di Francia, il quale gli assegnò per habitatione Sens, e che in quel tempo Iddio gli riuelò il suo martirio.

g *Cod. Vatic. l. 1. ep. 139.*

a *Vuillel. in quadr.*

50 ec. Dopo queste cose il santissimo sacerdote di Christo, per non tralasciare a dietro diligenza alcuna in aiuto d'Herrigo Re, hauendolo spauentato, e turbato con le censure, cercò di mitigarlo con vna piaceuol lettera, b che gli scrisse, ammonendolo, ed esortandolo come padre bramoso di ritrarlo, come amatissimo figliuolo, dal giudicio, e dalla condennagione: ma in vano andarono le caritateuoli sue industrie, ostando i peruersi consiglieri, de' quali si lamentano il santo nell'istessa epistola, e Giouanni Saresberiense, scriuendo c a Niccolo di Monte Rotomagense, il quale amaua molto il nostro Tomaso.

b *Ibid. ep. 66.*

c *Cod. Vatic. l. 1. ep. 140.*

54 Intanto Herrigo Re, per ischifare, com'è detto, la sentenza della scomunica, che sopraftaua, vsò, a persuasione de' pessimi consiglieri, altri frodolenti, e piu efficaci artefici, mandando vn'ambasceria, e vn'altro Sinone a Roma, il quale tra con bugie, e con promesse di pace, e della total restitutione di tutti i diritti ecclesiastici dal Re vsurpati, gabbasse Alessandro, e peruertisse con oro que' Cardinali, c' hauesse potuto; cioè il predetto Giouanni d'Olenefond, vsurpatore del decanato Saresberiense, spergiuro, scomunicato, e'l peggior huomo, ch'al mondo fosse. Credendo adunque Alessandro a' suoi giuramenti, sospende il cominciato giudicio, e destina la legatione a tal fine chiesta. Ma come che eleggesse per legato Guglielmo Papiense, prete Cardinale di S. Pietro in Vincola, stimandolo atto molto a mettere in pace'l Re, e S. Tomaso, tuttauia, perche egli poteua essere sospetto alla parte auuersa per l'amicitia, c'hauea col Re, gli diè per collega Odone diacono Cardinale di S. Niccolo nella carcere Tulliana, huomo incorruttibile, di gran nome nella chiesa Romana per l'integrità della vita, e notissimo per tutto il Christianesimo, accioche tenesse, occorrendo, con la sua virtù a segno il compagno. Ma posto che Alessandro prudentemente diliberasse questo intorno alla legatione, pure non per tanto le cose degne

di

di lode, per le menzogne sparse dal predetto ambasciadore, e tornato loro nell'Inghilterra, furono riputate appresso quelli, che li credettero, indegne di tanto Pontefice: si che gridarono contro a lui e con la lingua, e anche con la penna i buoni, tuttoche amici suoi. Donde appare chiaramente, che chi che sia, etiandio santissimo, è posto per bersaglio, in cui tanto i nimici, quanto gli amici tirino le saette delle detrattioni. Gloriandosi adunque per tutto il perfidissimo Giouanni Osenefordense al suo ritorno, d'hauere ottenuto da Alessandro, a pro così del Re, come di se stesso, quanto chiesto gli haueua, e dandosi fede anche alla falsità, S. Tomaso dolore inestimabile di cio sentendo, scrisse vna lettera non senza amaritudine a Giouanni Cantuariense [a] suo amico, e apocrisario in Roma.

a Cod. Vatic. l. 1. ep. 264.

55. ec. Nella quale dice fra l'altre cose, che non sarebbe stato in modo alcuno al giudicio degli auuersari, e spetialmente di Guglielmo Cardinale Papiense, suo manifesto nimico, il quale non haueua sete d'altro, che del suo sangue, per la vaghezza della sede Cantuariense, promessagli, come soggiugne hauer inteso, purche il Re da esso Tomaso si liberasse. Ed anche aggiugne, che diuersi baroni, e alcuni vescoui, e altri prelati del reame di Francia quasi che disperando delle cose sue, gli haueuano rimandati i suoi compagni nell'esilio, che prima misericordiosamente sostentauano, li quali, da indi innanzi, sarebbono morti di freddo, e di fame, si come di fatto alcuni gia trapassati erano; e impose al detto Gio. che significasse il tutto al papa, accioche sua Santità vi porgesse rimedio; e che l'auuisasse senza soggiorno del tutto per l'istesso messo, che gli mandaua.

59 ec. Ancora si troua intorno alle querele, e ciance di molti contra Alessandro vna lettera, [b] che Lombardo, suddiacono della chiesa Romana, il quale al presente si trouaua nella Francia, scrisse al Pontefice, aggiugnendo, che Lodouico Re, s'era perciò oltre modo turbato, e rammaricato, che l'innocente Tomaso s'hauesse a dare in mano de' suoi persecutori.

b Cod. Vatic. l. 1. ep. 265.

62 Ma là doue il Re di Francia, e gli altri si dolgono, e lamentansi, Herrigo Re d'Inghilterra superbamente gioisce, e insulta. Di che scriuendo Giouanni Saresberiense a Giouanni vescouo di Pittieri, così fauella: [c] *Il Re ha detto al vescouo Vigorniense, che egli, e tutti i vescoui sono esenti dalla podestà dell'arciuescouo Cantuariense, e ha comandato che non temano alcuna minaccia, percioche egli ha hora il Papa, e tutti i Cardinali nella sua borsa, e gloriasi in guisa, che afferma di hauer'hora ottenuto il priuilegio di suo auolo, il quale fu nella sua terra Re, legato Apostolico, patriarca, Imperadore, e tutto quello, che volcua.* Fin qui Giouanni, ripigliando appresso con troppa libertà Alessandro Papa, da lui per altro nelle sue epistole a quando a quando lodato, e difeso.

c Cod. Vatic. l. 1. ep. 278.

63 Ma accioche il lettore impari, esser molto perigliosa cosa il mal parlare del sommo Pontefice, e'l giudicarlo temerariamente, oda di gratia la giusta difesa d'Alessandro, a torto, e con manifeste menzogne calunniato. E' in prima falso, che'l Re chiedesse per legato Guglielmo Papiense solo, affermando il Saresberiense, poco dauanti allegato, che'l domando con vn'altro Cardinale. E accioche, essendo Guglielmo, come hauete inteso, amico del Re, non ne venisse danno alcuno alla parte contraria, Alessandro elesse, secondo che diceuamo, vn'altro legato d'eminente bontà, che potesse resistere al collega, doue hauesse tentato alcuna cosa contra ragione, e che sapeua esser piu inchineuole a S. Tomaso. Imperciochè senti cio, che'l vescouo di Pittieri scriue al santo, trattando d'amendue: *A Guglielmo Papiense* (sono parole sue) *si dice, che sia stato aggiunto il signore Odone diacono Cardinale della carcere Tulliana, e volesse Dio, perche la malignità d'vna stella, se non estinta, almeno temperata è per vn'altra stella piu propitia, e beneuola aggiuntale.*

64 Oltre a questo, che Alessandro Papa mandasse tal legatione non a giudicare la causa, come Giouanni andaua spargendo nel volgo, ma per acconciar la pace, apertamente l'insegnano le sue lettere, [a] che ancora si conseruano. E perche Tomaso non potesse temere di Guglielmo, il santo Padre gl'ingiunse, e li fece promettere auanti ogni altra cosa, che non haurebbe fatto niente contra l'arciuescouo Cantuariense. [b] Anzi il predetto Giouanni Saresberiense, poiche hebbe ben considerato il tutto, prese cuore, e buona speranza, e scrisse [c] al medesimo Guglielmo, che la familiarità di lui col Re haurebbe giouato assai alla cercata concordia.

a Lib. 2. ep. 1. 2. 3.

b Ibid. ep. 1.

c Ibid. ep. 8.

65 Anche Alessandro, procurando la pace tra l'arciuescouo, e'l Re, volle sopra tutto, che non si pregiudicasse punto alla libertà ecclesiastica, ne egli concede nulla a' vescoui scomunicati da S. Tomaso, saluo ch'eglino potessero essere assoluti in articolo di morte, dando sicurtà con giuramento, come manifesto dimostrano le lettere Apostoliche, [d] mandate per li legati. Ne è vero, che'l Re esente tolse dalla podestà dell'arciuescouo, ma quella fu solamente sospesa, finche i legati trattassero la pace: nel qual tempo si fa anche la sospensione d'arme dagli eserciti nimici. Ma non seguendo la pace, volle sua Santità, che Tomaso esercitasse la sua autorità contra del Re, mentre che nella sua ostinatione perseuerato fosse; il che fa palese vna lettera [e] del medesimo Pontefice al santo arciuescouo. Si che in mera falsità quello, che con-

d Ibid. ep. 3.

e Ib. ep. 7.

contra ciò, c'habbiamo messo in nota, andò dicendo Giouanni Osenefordense.

66 Quanto poi all'hauere Alessandro trattato bene, come scriuono, colui, dandogli il decanato della chiesa Sarcsberiense, da esso occupato, e poi rilegnato nelle mani [a] del Papa, dice così, a discusa del Pontefice, Giouanni Pittauiense, scriuendo [b] a S. Tomaso: *Giouanni d'Oseneford hebbe tanta gratia presso al Papa, percioche gli significò potersi far la pace tra voi, e'l Re, essendoui chi fedelmente la trattasse, e promisegli d'adoperarsi in ciò con tutto lo spirito.* Con questa adunque, e con altre impromesse fu Alessandro Papa ingannato dal mal'huomo, il quale pur'anche di bugia si conuince, mentre che al ritorno suo s'andò vantando d'essere stato fatto esente dalla giuridittione di Tomaso; peroche l'autorità del santo arciuescouo fu solamente sospesa (com'è detto) finche durasse la legatione de' Cardinali, e non annullata. Per vltimo Alessandro scriuendo [c] l'anno seguente a' legati, comandò loro, che douessero gastigare seueramente il medesimo Giouanni, impercioche haueua sparse nel volgo menzogne tali.

a Id. ibid.
b Lib. 1 ep. 163.
c L. 2. ep. 53.

67. 68 Ma fosse piacer di Dio, che noi potessimo così scusare alcuni Cardinali peruertiti con oro. Tolga Iddio, che noi vogliamo difender quello, che meriteuol fu di grandissima riprensione. Or mandò il Re d'Inghilterra per l'istesso suo ambasciadore alcune libre d'oro, da distribuire tra' Cardinali, e presero a loro gran vergogna molti, ma altri con molta lode se n'astennero, peroche così fatti presenti de' Re tornauano in ignominia della sede Apostolica, si come all'hora accadde, indi nascendone grandi scandali. Di che se ne rammaricano assai dolorosamente S. Tomaso, [d] scriuendo all'arciuescouo di Magonza suo caro amico, e Giouanni vescouo Pittauiense in vna sua lettera [e] a Lombardo, oue dice, che perciò si gloriaua Herrigo d'hauere nella corte tali amici, che renderebbono vani tutti gli sforzi dell'arciuescouo Cantuariense, col mezo de' quali amici egli otteneua ogni suo piacere.

d Ibid. ep. 21.
e Ibid. ep. 32.

69 Fra gli altri, che non vollero pigliar nulla, furono Humbaldo, e Giacinto, lodatissimi Cardinali, li quali fauorauano S. Tomaso, e non pure s'astennero dall'oro del Re d'Inghilterra, ma diedero il loro agli Inglesi esiliati e per la giustitia, e per la Chiesa, onde li loda a buona equità S. Tomaso in vna sua epistola. [f] Queste cose adunque tanto brutte, e detestabili non possiamo, ne dobbiamo scusare, peroche quelli, che sono presi in tal maniera con oro reale, diuentano di piombo, deformi nella stima, flessibili per la leggerezza, graui pe'l peso della conscienza, odiati da Dio, esposti agli scherni degli huomini, e degni d'esser conculcati, come sale infatuato, che a niente vale. Faccia Iddio perire questi tali, anzi che tradiscano la Chiesa, e la diano in mano de' laici. Seruano somiglianti falli de' passati a cautela de' successori.

f Ibid. ep. 54.

70. 71 Ma l'anno presente somministra vn'esempio vie più detestabile d'vn'altro Cardinale, cioè di Giouanni Napoletano, mandato dal Papa nella Sicilia a Guglielmo II. nuouo Re, acciochè facesse venire a Roma i vescoui eletti, per esser qui consecrati, e vedesse la causa dell'eletto Siracusano. Imperciochè, procurando egli, vago di guadagno, da Alessandro Pontefice, e facendo frequentemente le legationi in quel regno, e vendendo per denari la giustitia, fu, non senza vitupero dell'ampissima dignità, ripreso publicamente, e dileggiato per vn pungente motto di certo buffone. Conta il fatto Vgone Falcando, il quale scriueua all'hora queste cose, cui egli presente era, e sì dice: *Nè stimo douersi tacere, come, stando vn dì dal Cardinale i principali della corte, e gli altri baroni, e' vescoui, si trouò anche con loro certo ciarlatore, il qual era d'vna faceta pazzia, e vso di pugnere tal'hora, e con la sua libertà, e co' suoi mordaci detti etiandio i familiari del Re, e seguitaua continuo la corte. Costui, hauendo co' suoi ingiuriosi scherzi mosso tutti a riso, all'vltimo, lasciati gli altri, rimirando Giouanni Napoletano, Quanto ti pare, gli disse, o Cardinale, che Palermo lontano sia da Roma? Ed essendo risposto, che quindici giornate; E io, soggiunse il buffone, vedendo che tu, per niente hauendo la malageuolezza di questo viaggio, lo fai così spesso, e così sicuramente, m'auuisaua, che non ci hauesse maggior distanza, che di vente miglia. Ma hora comprendo la cagione, cioè imperoche tu, sospinto dalla speranza del guadagno, non curi tanti pericoli, essendoti auueduto, che' tesori del palagio sono venuti in mano d'huomini stolti. Se viuesse Guglielmo il vecchio, tu al certo non torneresti a Roma sì carico dell'oro Siciliano, nè correresti tante volte a Palermo a far nascere nella corte contese, e risse. Il qual detto essendo assai piaciuto a' circostanti, fu di subito sparso nel popolo, e partorì in esso molto odio contra il Cardinale, e conuertissi in prouerbio, che Gio: Napoletano computaua venti miglia il viaggio da Roma a Palermo.* Così il Falcando.

72 Ma imperoche il nostro stile nella Sicilia dimora, e' conuiene, che qualche cosa diciamo di Pietro Blesense, per fama notissimo. Quest'anno, cioè il seguente dopo la coronatione di Guglielmo Re, facendo instanza la Reina madre, nomata Margherita, all'arciuescouo Rotomagense suo zio, che douesse mandare alcun parente alla cura del nuouo Re, egli vi mandò Stefano figliuolo del conte Perticense, e con lui fra altri trentasette, che Stefano condusse seco di Francia, Pietro Blesense d'eccellente sapere, e di segnalata bontà, acciochè fusse maestro del Re, stato fino all'hora ammaestrato nelle lettere da Gualtieri Agrigentino, il qua-

quale fu poscia arciuescouo di Palermo, come afferma il medesimo Pietro nell'epistola, che gli scrisse, [a] ed egli v'esercitò tal magisterio vn' anno. [b] Ma non gli mancarono emuli, li quali procurarono di rimuouerlo dalla corte, sotto titolo di maggior honore, il che racconta egli stesso con tali parole: *Hauendo io nella Sicilia l'vfficio del suggello, ed essendo maestro di Guglielmo II. Re, di quel tempo fanciullo, e dipendendo assai, dopo la Reina, e l'eletto di Palermo, la dispositione del reame dal mio arbitrio, alcuni miei emuli, cercando d'allontanarmi dalla familiarità del Re, procurarono, che la chiesa di Napoli m'eleggesse in arciuescouo. Ma io chiamato non andai, e pregato, e tratto in molte guise, non acconsentii.*

a Petr. Bles. ep. 66.
b Ibid.

73 Ma le tempeste della Sicilia, e le frequenti congiure contra Stefano arciuescouo di Palermo, e cancelliere, il quale ve l'hauea condotto seco (elle sono descritte con lunga dettatura da Vgone Falcando) furono cagione, che egli, per non essere in quelle inuolto, s'accõmiatasse [c] dal Re, e non acquietandosi all'istanze di lui, che pure il volea fermare nella corte, e nell'vfficio del suggello, prestamente si partisse, essendosi trattenuto infino agli anni della nostra salute MCLIX secondo che si ritrahe manifestamente da quello, che lasciò scritto Falcando.

c Petr. Bles. ep. 90

DI CHRISTO
Anno 1168.

Indit. 1.

Di Alessand. III.PP. Di Feder. Imp. 14. Anno 9. Manovello Imp. 26.

1. 2. I Sopradetti due legati a latere Guglielmo prete Cardinale di S. Pietro in Vincola, e Odone diacono Cardinale di S. Niccolò nella carcere Tulliana, si misero in viaggio il primo dì di gennaio, [d] e ciascun di loro andò da per se nella Francia, per vnirsi a Mompulier. Ci sono le lettere, che sopra tal legatione scrisse Alessandro, e consegnò loro, cioè vna a S. Tomaso, [e] nella quale dice, che li mandaua al Re d'Inghilterra, acciochè trattassero, e facessero la pace tra quel principe, e lui, e ordinagli, che debba vsare dal canto suo ogni conueneuole industria, perche ciò a effetto si perducesse, e vn'altra a Herrigo, [f] esortandolo a riceuere i detti legati benignamente, e con quell'honore, che si douea a' legati della sede Apostolica, e acchetarsi alle cose, che gli haueßero per sua parte proposte; e vn'altra [g] a' vescoui dell'Inghilterra.

d Io. episc. Pictau. ad S. Thom. Cod. Vatic. l. 1. ep. 163.
e Cod. Vatic. l. 2. ep. 1.
f Ibid. ep. 2.
g Ibid. ep. 3.
h Ibid. ep. 43.

5. 6 Oltre a ciò scrisse al Re di Francia, [h] gratie rendendogli, c'haueße tanto honorato, e beneficato Tomaso, professando di stimare il tutto, come se fosse fatto alla sua propria persona, e ragguagliatolo della legatione, che mandaua per cagione della concordia, che si disideraua fra'l Re d'Inghilterra, e l'arciuescouo, lo prega a molta instanza, ch'egli ancora si voglia in ciò adoperare, e finalmente soggiugne, che se non si fosse potuto conchiudere la pace, egli pensaua d'honorare Tomaso, col farlo legato suo nella Francia sì veramente, che que' vescoui non l'haueßero per male.

7. 8 Come i legati toccarono la Francia, ciascuno di essi preuenne con sue lettere S. Tomaso. Quanto a quella [a] di Guglielmo; ella andò a ferire l'animo del santo huomo, professando quegli in essa d'esser mandato a terminare le differenze tra lui, e'l Re. Imperoche Tomaso molto ben sapeua, lui essere stato mandato col collega non a giudicarlo ma tanto, a procurare l'accordo. Di che gli riferisse nella seguente forma: [b] ma prima che mandasse a lui la lettera, la mandò a Giouanni Saresberiense suo fedele amico, acciochè la leggesse, e considerassela.

a Cod. Vatic. l. 2. ep. 9.
b Ibid. ep. 16.

Noi habbiamo poco dauanti riceuute le lettere della vostra celsitudine, le quali nel principio porgono mele, nel mezo veleno, e nel fine olio. Nelle quali si contiene, che voi siete sceso in queste parti, per terminare le controuersie fra'l Re d'Inghilterra, e noi, facendo che vedrete essere espediente. Non crediamo, che siate venuto per questo; nè vi riceuiamo in quella parte per molte cagioni, che vi diremo a suo tempo. Ma se ci verrà per mano vostra alcun bene, e la pace, Deo gratias, & vobis. Fin qui S. Tomaso a Guglielmo legato, non senza qualche amaritudine d'animo.

9 10 E imperciò il medesimo Giouanni suo segretario, e come detto è, amico leale, e per l'istessa cagione compagno nell'esilio, non più tosto l'hebbe letta, che l'ammonì con vna sua, [c] dicendogli, che sì come non osaua di giudicare la mente di chi la scriueua, così non poteua approuare la forma dello stile, sì come quella, che troppo risentita era, e mordace; e che a giudicio suo non si douea parlare in così fatta guisa con vn cursore del papa, non che con vn Cardinale, e legato della sede Apostolica. Della qual riprensione hanno bisogno anche huomini santi, spetialmente nella causa propria. E ciascuno e per l'esempio di S. Tomaso, ammonito a consigliarsi con persone sagge, nè a insistere pertinacemente nel suo parere, ma a lasciarsi guidare da gli altri, come fece il sacerdote di Dio, ritenendo appresso se la detta lettera, e scriuendogliene vn'altra [d] piaceuole, e modesta, secondo il consiglio datogli da Giouanni.

c Cod. Vatic. l. 2. ep. 10.
d Ibid. ep. 11.

11 Or perche Guglielmo Cardinale, tanto con lettere scritte a Tomaso, e ad altri, quanto nel parlare, si vantaua publicamente, e con fasto grande, d'esser'ito per giudice di tal causa, il san-

santo arcidescouo mandò senza soggiorno vno suo ad Alessandro Papa con lettere, a dolendosi di questo, e supplicheuolmente pregandolo, che a grado gli fusse di togliere al medesimo Guglielmo ogni autorità sopra lui.

a Ibid. ep. 22.

12 Ma veggiamo ciò, che scrisse all'hora Odone diacono Cardinale legato a S.Tomaso. b

b Ibid. ep. 4.

All'amabile padre, e carissimo fratello Tomaso per gratia di Dio arciuescouo Cantuariense, Odone per l'istessa gratia diacono Cardinale della S.R.C. e legato della sede Apostolica, salute.

Facciamo manifesto alla vostra carissima dilettione, come noi messici a camino, secondo il comandamento del Papa, guidandoci il Segnore, siamo iti per luoghi ripieni d'insidie, e di pericoli a Vinegia, tutto che i nostri nimici, cioè gli scismatici, *hauessero poste attorno attorno agguati, gli cui lacciuoli, col fauor diuino, contriti sunt, & nos liberati sumus. Da Vinegia poi siamo passati non di nascoso, ma scopertamente con molta allegrezza, e con altrettanto conforto, e contento de' nostri amici, per la Marca, per Verona, e per Brescia, nostra patria (oue lungamente dimorammo) per Bergamo, per Milano, accosto a Nouara, per Vercelli, e allato a Turino: e poi siamo peruenuti sani, e salui, per la Prouenza insino a S. Egidio, per trapassare a Mompulier; venendo il signor Guglielmo nostro amico per altre parti.* E poco appresso: *Vi mandiamo vn nostro cherico portatore della presente lettera, a cui credinte pure sopra le cose, che vi dirà per nostra parte, come a noi medesimi, e quello, che ci vorrete significare, ditegliele sicuramente.*

13 S.Tomaso ancora, prima che riceuesse questa epistola, subito che intese l'arriuo di esso Odone in Francia, gli scrisse vna cortesissima lettera, c dicendogli, che là doue molti haueano preso sospetto del collega di lui, affermandosi, che fosse accettatore di persone, e di presenti, e intimo fautore del Re, volendogli assistere con la sua protettione in ogni cosa, non ostante il danno della Chiesa, egli col suo arriuo hauea recato agli esiliati di Christo grandissima consolatione, come se fosse stato mandato vn'Angelo dal cielo a liberare santa Chiesa. Ma non poterono i legati, si tosto, che giunsero nella Francia, esercitare la loro legatione, trattando la concordia tra'l Re d'Inghilterra, e S Tomaso, per cagione de' tumulti di guerra fra l'istesso Re, e quello di Francia, come racconta Giouanni a Saresberiense. d

c Ibid. ep. 18.

d Cod. Vatic. l. 2. ep. 31.

14 Li quali romori come intese Alessandro Papa, così scrisse a' legati, e facendo loro comandamento, che intendessero ad ogni lor potere a pacificare i due principi, auuertendo di non accostarsi piu a vno, che all'altro, e vietando, che non entrassero nel reame d'Inghilterra, nè trattassero i negotij di quel regno, spetialmente intorno alla consecratione de' vescoui, se non hauessero recato auanti Tomaso Cantuariense all'amicitia d'Herrigo.

e Ibid. ep. 34.

15 I Re fanno vn'accordo con queste conuegne riferite da Giouanni a Saresberiense; a che'l Re d'Inghilterra douesse tornare all'homaggio di quello di Francia, promettendo, e publicamente professando di seruirlo, come suo signore, quanto al ducato di Normandia, secondo ch'erano stati vsi di fare i duchi suoi predecessori; che fosse obligato di cedere la contea d'Angiò, e la Cenomanense a Herrigo suo figliuolo, il quale similmente douesse promettere per quelle la fede, e l'homaggio contra tutti, nè hauesse altro obligo al padre, o a' fratelli, se non quello, che richiedessero i meriti, e la natura; e che'l Re di Francia concedesse con simil legge il ducato dell'Aquitania a Riccardo figliuolo del Re d'Inghilterra, giugnendogli per matrimonio vna sua figliuola, ma senza dote. Furono queste conditioni di pace fermate nel tempo pasquale, ma per nuoua cagione si tornò vn'altra volta all'arme. Di che fece mestieri raffermarle dopo l'ascensione: ma il Re di Francia non volle esser tenuto a dare la figliuola a Riccardo, figliuolo del Re d'Inghilterra.

a Ibid. ep. 61.

16. 17 Quanto a' legati; posto che il santo Padre hauesse comandato loro, come habbiamo veduto, che, lasciando tutte l'altre cose, attendessero soltanto a mettere in pace i due Re, per tutto ciò Guglielmo Papiense, vn di loro, non istette, come si conueniua a' mezani di pace, indifferente, ma adherì tantosto a Herrigo Re d'Inghilterra suo amico, per la qual cosa si commosse alquanto il Re di Francia contra di lui. b Ancora sapendo Guglielmo, come narra Giouanni a Saresberiense, che Tomaso hauea ottenuto dalla sede Apostolica di poter promulgare contra il Re la scomunica, e l'interdetto nel regno di lui, se restituite non hauesse infra il tempo posto nella lettera tutte le cose, per esso tolte alle chiese, e desse la conueneuole sodisfattione, scrisse al Papa, supplicandogli, che contento fosse si procedesse col Re con maggior piaceuolezza; se non egli hauea diliberato di mettere in vn'asprissima carcere, e ne' vincoli esso, e Odone suo collega a grande ignominia della chiesa Romana: e con questo mezo il Papiense piegò il sômo Pont. a vietare al santo, che mentre che quiui stessero i legati, egli non fulminasse la scomunica contra il Re, nè metteise l'interdetto nella terra di lui. Del che poscia molto si gloriaua Herrigo, vantandosi, secondo che pur'addietro si disse, d'ottenere dal Papa quanto egli volesse, e insultando contro al medesimo santo.

b Cod. Vatic. l. 2. ep. 32.

c Ibid. ep. 103

18 Per le quali cose Lodouico Re di Francia non poco si turbò contra Alessandro. Il che intendendo Guglielmo, eletto vescouo Carnotense, huomo di grande d autorità, e saggio, e mol-

d Io. Saresb. Cod. Vatic. l. 2. ep. 60.

molto auueduto, e bel parlante, ne scrisse a a sua Santità, rappresentandole quanto fosse benemerito il regno di Francia della Chiesa, e quanto riuerente ad essa il Christianissimo Re all'hora regnante.

a Cod. Vatic. ep. 57.

19 Il Pontefice hauea conceduto così fatta sospensione dell'autorità di Tomaso anzi che sapesse le frodi di Giouanni Oseneforde: ma quando alla notitia sua peruenute furono, egli s'accese di zelo per modo, che prolungò l'andata de' legati, e consolò con sue lettere il santo, come afferma Giouanni Saresberiense nell'epistola a Siluestro; b oue anche descriue l'accoglienze grandi, che Lodouico Re fece al medesimo santo, e la liberalità, che vsò con esso lui, e co' suoi, onde fu molto prosperato da Dio. La sospensione dell'andare de' legati ad Herrigo durò quasi infino alla fine dell'autunno.

b Ibid. ep. 90.

20. 21 Ancora scrisse c Alessandro a' medesimi legati, che non hauea scemato punto le ragioni di Tomaso, ma più tosto sospesa l'autorità loro, a' quali prohibì, che non s'ingerissero nel giudicare le cause, ma attendessero a pacificare Herrigo con Tomaso. La qual lettera essendosi diuulgata nella Francia, porse a tutte le persone pie sommo contento, sì come testimonianza ne danno l'epistole d di diuersi, e fecero d'essa più volte mentione e i legati, quando si scusarono al Re d'Inghilterra, dicendo, che la loro autorità era stata diminuita assai dal Pontefice. Pure il Papiense non si rimase d'adoperare il poter suo a fauore d'Herrigo Re, e contra S. Tomaso, il quale non lasciò di rintuzzare opportunamente la sua proteruia, scriuendogli, secondo il detto dell'Apostolo, *Corripite inquietos*, vn'epistola f assai acerba.

c Ibid. ep. 23.

d Ibid. ep. 38. 95.

e Ibid. ep. 26. 30.

f Ibid. ep. 19.

22. ec. Dopo lunghi auuolgimenti, e più perplessità i legati, trattisi di Roma il primo dì di gennaio, a fatica furono l'autunno dal Re d'Inghilterra, a trattare il negotio, per cui erano stati mandati. Le cose occorse nel trattato si narrano nella relatione g mandata ad Alessandro Papa per parte de' legati della sede Apostolica. Ma sì come la scrisse Guglielmo Papiense, vno d'essi, nimico del santo arciuescouo, così gittò tutta la colpa addosso a lui, affermando, che per sua cagione non s'era venuto a conclusione alcuna di pace. Ma non s'ha d'hauere a tal relatione, o per meglio dire, acerbissima accusa contra il santo, niun riguardo, se non si ode l'innocente Tomaso, a graue torto incolpato, il quale del tutto ragguaglio fedelmente h Alessandro Papa. Or quello, che non solamente dalla relatione di S. Tomaso, ma da quella di Guglielmo appare, si è, che' legati, poiche iti furono da Herrigo, passarono in vn luogo del Re di Francia, doue anche andò il santo; e che egli, esortato ad humiliarsi al Re per placarlo, rispose, ch'e' ben volentieri haurebbe vsato con esso lui ogni humiltà, ossequio, e diuotione, secondo il lor consiglio, ma saluo l'honor di Dio, e della sede Apostolica, e salua la libertà della Chiesa, e la decenza della sua persona, e salue le possessioni delle chiese.

g L. 2. ep. 28.

h Ibid. ep. 30.

34 Intanto i Cardinali legati significarono a S. Tomaso, che'l Re d'Inghilterra hauea ottenuto dal Papa, che non potesse disporre nulla intorno alle cose della chiesa Anglicana. Conseruasi l'inhibitione, che gli mandarono del seguente tenore. a

a Cod. Vatic. l. 2. ep. 29.

35 *Al venerabile arciuescouo Cantuariense dilettissimo fratello Guglielmo e Odone Cardinali salute.*

Ha saputo il Re ciò, c'hauete rispetto, e l'essendosi per l'addietro molto commosso (come egli diceua) per le vostre passate attioni, hora s'è vie più alterato, e sdegnato, accusando l'altezza vostra, e la trascuraggine del Papa verso lui. Oltre a ciò i vescoui, e gli abbati del regno, vedendo, che voi non vi volete sottomettere al giudicio nostro, hanno letto, presenti noi, le lettere del Papa, nelle quali egli dice d'hauerui fatto comandamento, che non sottomettiate all'interdetto il regno d'Inghilterra. Anche ci hanno domandato, se potessero essere difesi con l'autorità nostra da' vostri aggrauij, e hauendo noi risposto di non hauer podestà alcuna intorno a' negotij d'Inghilterra, pur'essi appellarono incontanente al Papa per la festa di S. Martino, mettendosi col regno sotto la protettione del Pontefice, e la nostra. Perche ordiniamo alla dilettione vostra, e per parte del Papa, e nostra vi comandiamo, che in virtù della detta appellatione non procediate contra il regno d'Inghilterra con interdetto, nè con iscomuniche, finche si vada nel cospetto Apostolico, e si conosca il beneplacito del Papa, e della chiesa Romana sopra queste cose. Gl'istessi vescoui ancora, e gli abbati vi mandano nuntij loro a intimarui l'appellatione già fatta dauanti noi.

36. ec. Or' essendo stata questa inhibitione non solamente scritta per lettere a S. Tomaso, ma diuulgata per tutto, come addietro si disse, a grande scandalo de' buoni, e amadori della libertà ecclesiastica, il detto santo molto sconfortandosi, mandò due de' suoi, e scrisse b ri al Pontefice, raccomandandogli affettuosamente la sua causa, e dicendogli, ch'e' dopo Dio non hauea altro aiuto, che in lui, e si a tutti i Cardinali, riprendendoli con libertà Christiana, perciòche dissimulassero tanti mali, c Herrigo faceua. Al quale intendimento così parla.

b Ex hac epist. S. Thomæ in fine cit. cod. epistolar.

Ditemi, santissimi padri, con che coscienza dissimulate voi l'ingiuria fatta a Christo in me, anzi in voi, che rappresentate Christo in terra? la mia causa non è anche vostra, anzi più vostra che mia? Fingete forse di non sapere, che'l Re d'Inghilterra ha occupato, e giornalmente occupa le possessioni delle chiese, sommerse la libertà ecclesiastica, distende le sue mani nel clero, imprigionando i cherici,

rici, troncando loro i membri, cauando loro gli occhi, sforzandogli al duello, e all'esaminatione del fuoco, e dell'acqua, leua l'vbbidienza de' vescoui rispetto al metropolitano, o de' cherici minori verso i prelati, e mette in seruitù la Chiesa, a simiglianza del grande scismatico vostro oppressore (cioè di Federigo) *il quale procura di subissarla? Se'l nostro Re fa queste cose impunite, che faranno i suoi heredi? ec.*

44 Essendo recate queste lettere a Roma ad Alessandro Papa, e a' Cardinali, egli insieme col sacro collegio si mosse, per l'autorità del santissimo huomo, e piu per la verità, a richiamare a Roma senza niuno aspetto i detti legati, ciò procurando principalmente il nuntio di S. Tomaso (egli dimoraua in Roma, ed esercitaua l'vfficio d'apocrisario) per ordine di lui. a Alessandro adunque li richiamò tosto, secondo il disiderio del santo huomo, priuandoli d'ogni autorità. Li quali, anzi che quindi si leuassero, visitarono il Re d'Inghilterra. Oquello, che occorresse fra essi, l'habbiamo nella relatione b scritta all'hora a S. Tomaso da vn suo amico, oue si legge.

a Cod. Vatic. l. 2. ep. 104.

b Ibid. ep. 6.

45 *Essendo peruenuti i legati ad Argentan (luogo della Normandia) il Re andò loro incontro l'istesso giorno per due leghe, e poiche gli hebbe accolti con lieto viso, gli accompagnò fino all'alloggiamento. Il dì seguente chiamati dopo messa assai per tempo vennero da Henrigo, ed entrarono in camera a consiglio con gli arciuescoui, vescoui, e abbati. Ed essendoui stati per lo spatio di forse due hore, entrarono dentro, e'l Re con esso loro sin' alla porta di fuori della cappella. Il quale nell'andare disse quiui publicamente, vdendo anche i legati Cardinali: Piaccia a Dio, ch'io mai piu alcun Cardinale non vegga. E accommiatogli con tanta fretta, che essendo l'hospitio di essi assai vicino, non s'aspettò, che venissero i lor propri caualli, ma furono dati loro per vscire quelli, che casualmente si trouarono auanti la cappella: e vscirono i Cardinali con quattro al piu, che l'accompagnarono, rimanendo gli arciuescoui, e' vescoui, e gli abbati col Re a consiglio, li quali andarono poi, e tornarono dal Re a' legati, portando segrete risposte. E piu innanzi.*

46 47 *Partirono i Cardinali dal Re il martedì dopo la domenica, Ad te leuaui; e nella partenza chiese loro Henrigo con molta humiltà, che volessero intercedere presso al Papa, che al tutto il liberasse da* * *noi, e incontanente pianse alla presenza d'essi, e d'altri, e per simil modo gittò lagrime dagli occhi il signor* Guglielmo *Cardinale: ma il signor* Odone *a fatica potè il riso rattenere. La somma del negotio è questa, che* Guglielmo *Papiense manda vn certo suo cherico con molta velocità al Pontefice, e'l Re gli manda due ambasciadori. Nel qual mezo Odone fa segretamente al Papa sapere, che egli nè sarà autore della vostra depositione, nè acconsentirà ad essa, ancora che il Re mitre non pretenda, che la vostra testa. A Dio.* Fin qui la relatione dell'amico di S. Tomaso. In vn'altra, ch'è di Giouanni Saresberiense, a si aggiugne, dell'irato Re in questo vltimo parlamento: *I Cardinali lo trouarono turbato di maniera, che si lamentaua publicamente d'essere stato tradito dal Papa, e minacciaua d'abbandonarlo, se contra l'arciuescouo* Cantuariense *proceduto non fosse.* E piu oltre s'aggiugne, che' vescoui mandarono due al santo, a notificargli l'appellatione fatta, e a rinouarla auanti lui. Ma egli non volle con essi ragionare, perochè veniuano a nome etiandio del vescouo di Londra scomunicato.

* vii

a Cod. Vatic. l. 2. ep. 26.

48. 49 Vedẽdo Guglielmo legato, che S. Tomaso nõ haueua voluto ammettere i nuntij de' vescoui malamẽte assoluti dalla scomunica, nella quale erano incorsi (haueano finto per hauere l'assolutione, d'essere in articolo di morte) ordinò con vna brieue epistola, b che scrisse per parte si sua, e si del collega, a' vescoui Noruicense, e Cicestreense, che gli assoluessero, facendosi promettere di far ciò, che essi legati hauessero loro imposto. Conseruasi questa lettera, e fanne ricordo Gio: Saresberiense nell'epistola c all'arcidiacono Esouiense, e in altre, che scrisse d al Papa, lamentandosi che gli scomunicati fossero stati malamente assoluti, non hauendo i legati podestà di comandare cosa alcuna, nè d'intromettersi in verun negotio del regno, doue non si fosse prima fatta la pace, nè essendosi dagli scomunicati fatta alcuna penitentia, nè data la douuta sodisfattione. Il che intendendo il santo Padre, riscrisse a' Cardinali legati in questa forma. e

b Cod. Vat. l. 2. ep. 98.

c Ibid. ep. 101

d Ibid. ep. 56. 110.

50 *N'è stato detto, che alcuni degli scomunicati dal venerabile nostro fratello Tomaso arciuescouo* Cantuariense *sono audaci di ritenere i beni, e le possessioni della sua chiesa, e de' suoi cherici. E imperoche indegna cosa è, che occupando essi le cose ecclesiastiche, sieno assoluti, comandiamo alla vostra discretione, che se già sono stati, com'habbiamo inteso assoluti, i costrigniate in virtù del giuramento a lasciare le possessioni, e' beni alle persone, e alle chiese di cui sono, e a obligarsi di non s'intrometter mai piu nell'auuenire per qualunque cagione in così fatte cose. E non vbbidendo essi, ridurretegli, senza nullo indugio, cessando ogni appellatione, alla sententia della scomunica, contra di loro auanti fulminata, insinoattanto c'hauranno sodisfatto appieno. E se saranno stati assoluti da voi, pur così fate.* Riceuettero i legati la lettera per mano d'vno mandato loro da S. Tomaso: ma rifermendogli, misero scusa, dicendo di non potere, mentre che essi appresso il Re soggiornauano, tali cose fornire contra di quelli, a chi egli haueua dato i detti beni, essendo anche la mente del Papa, ch'eglino in quella legatione non operassero cosa alcuna contra il Re, acciochè e' non patissero da lui alcun male con ignominia della sede Apostolica.

e Cod. Vatic. l. 2. ep. 99.

ſica. Quanto al ritorno de' legati, Giouanni Saresberienſe nell'epiſtola [a] all'arcidiacono Eloquente laſciò ſcritto: *Tornano i Cardinali, chiamati non ſenza confuſione, pentiti, e lamentandoſi di hauere troppo depreſſa la cauſa della Chieſa per piacer porgere al Re. L'uno d'eſſi, cioè il Papienſe, gli è ſtato aſſiſtente in ogni coſa, e l'altro ha operato più freddamente, che non ſarebbe conuenuto a perſona di tanta aſpettatione, e ſperanza.* E più oltre egli narra quello, che l'iſteſſo Odone legato haueua fatto col Re, dicendo.

a Ibid. ep. 105

51. 52 *Io haueua laſciato di dire, che'l ſig. Odone, di poche di auanti che departiſſe dal Re, l'andò a trouare, e argomentoſſi di indurlo alla pace con l'arciueſcouo. Et Herrigo gli riſpoſe, che per amore del Papa, e de' Cardinali haurebbe permeſſo di laſciar tornare Tomaſo in pace, e di poſſeder la chieſa, e le coſe ſue. E quanto alle conſuetudini, ſoggiunſe, che egli, e ſuoi figliuoli ſi contentauano di quelle ſole, delle quali foſſe manifeſto per giuramento di cento huomini d'Inghilterra, e di cento della Normandia, e di cento d'Angiò, e d'altre terre, che l'haueſſero hauute i ſuoi anteceſſori. E ſe diſpiacera foſſe all'arciueſcouo quella conditione di pace, affermò appreſſo d'eſſere preſto a ſtare al giudicio, e de' veſcoui d'Inghilterra, e di quelli, che ſtauano di quà del mare, cioè del Rotomagenſe, del Baiocenſe, e del Cenomanenſe. Che ſe nè anche queſto baſtaſſe, ſtarebbe al giudicio del Papa, per tal conuenente, che non foſſero diredati i ſuoi figliuoli: percioche haurebbe ageuolmente ſoſtenuto, che'l Pontefice riprouaſſe ciò, che a grado gli foſſe.* Fin qui Giouanni, ſeguentemente dicendo, come Odone, poiche hebbe ammonito il Re, rammentandogli il giudicio di Dio, e della Chieſa, il quale egli douea temere, ſi licentiò; come fauellando quaſi nell'iſteſſa maniera col Re Guglielmo Papienſe, ſparſe parole ſopra la rena; e come, in paſſando amendue dal Re Chriſtianiſſimo di Francia, gli tornarono in gratia. E queſto fu il fine della legatione: l'altre coſe ſi diranno più innanzi all'vſcita del preſente anno.

53 Intanto volgiamo lo ſtile agli auuenimenti d'Italia, narrandoli, ſecondo che gli habbiamo raccolti dalle lettere, che'l mentouato Gio: Saresberienſe ſcriſſe pur queſto anno. Il qual Gio: contando in prima ciò, che fece Aleſſandro Papa nel concilio Lateranenſe contra l'Imperadore, forma queſte parole. [b] *Il Rom. Pontefice, coſtituito da Dio ſopra le genti, e ſopra i regni, hauendo per addietro aſpettato lungo tempo a penitentia il tiranno Tedeſco, cioè* Federigo Imp. *ſciſmatico, abuſando eſſo tanta patienza, e andando ſempre di male in peggio, ha aſſoluto dal giuramento gl'Italiani, e tutti quelli da' quali s'era per cagione dell'imperio a lui promeſſa fedeltà, ed egli ha liberato dalla faccia, e da la preſenza degli fedeli, e ſubitamente quaſi tutta l'Italia con tanta felicità, e preſtezza, che pare non habbia Federigo in eſſa altro che tormentatori, che lo perſeguitino, e angoſtie innumerabili, le quali gli ſono vn continuo ſupplicio.*

b Cod. Vatic. l. 2. ep. 84.

54 *Ancora l'ha ſcomunicato, e priuato della libertà reale, imitando egli l'eſempio di Gregorio VII. ſuo anteceſſore, il quale condennò, e depoſe nell'età noſtra con ſimigliante ſententia nel concilio Rom. Herrigo Imp. che leuaua i priuilegi alla Chieſa. E certo quella ſententia hebbe il ſuo effetto, e queſta, pur data ſecondo il priuilegio di S. Pietro, è ſtata ſimilmente confermata dal Signore. Imperoche gl'Italiani, udito ciò, ſi ſono da lui dilungati, e hanno rifabbricato la città di Milano, ſcacciato gli ſciſmatici, tornato i veſcoui cattolici nelle chieſe loro, e tutti vnanimamente ſi ſono riuniti con la chieſa Rom.* Fin qui l'autore.

55. 56 Nell'iſteſſo concilio fu commeſſa la legatione a Galdino arciueſcouo di Milano, perche rimetteſſe nelle ſedi i veſcoui cattolici, che n'erano ſtati diſcacciati, e ſcacciaſſe gli ſciſmatici occupatori d'eſſe. E come egli mandaſſe queſto a eſecutione nella chieſa di Lodi, la quale ſi tenne per gli ſciſmatici, ſi narra nella cronica Lodigiana, ſcritta all'hora da Ottone Morena, doue leggiamo, che Galdino medeſimo, cognominato de la Scola (così giacciono nell'autore queſte vltime parole, de la Scola, tra le Latine) era cittadino Milaneſe, ſtato lunghi anni cancelliere di Oibaldo, e d'Huberto di Pirouano arciueſcoui di Milano; e che per opera ſua fu, come piacque a Dio, rifiutato Alberto di Merlino, che era della parte degli ſciſmatici, e fatto legittimo veſcouo Alberto di Cazano prete propoſto della chieſa maggiore di Lodi.

57 E ciò, che ſi fece in quella chieſa, non è dubbio eſſerſi fatto nell'altre, tenute dagl'iniqui ſciſmatici, e ſpetialmente all'hora, che Federigo, vinto in guerra, ſi diede alla fuga, e ritraſſeſi in Pauia, oue fu aſſediato. Della quale ſtrage, e del quale aſſedio dice Giouanni Saresberienſe in vna lettera: [a] *Nella feſta di S. Martino, combattendo egli co' Milaneſi, perdette venticinque mila de' ſuoi, e fu meſſo in volta.* Queſto l'autore intorno alla ſtrage. E dell'aſſedio ſoggiugne: *Tegniamo Federigo racchiuſo, e aſſediato in Pauia, e habbiamo rimeſſo nelle lor ſedi i veſcoui ſcacciati dagli ſciſmatici.* E in vn'altra epiſtola [b] conta, che vedendo il tiranno di non eſſer ſicuro nè anche in Pauia, oue i ſuoi haueano cauati gli occhi a vn nobile Paueſe, confidato nell'aiuto del conte Blandratenſe, e del marcheſe di Monferrato, ſi ricolſe nello ſtato del marcheſe, laſciando in Blandrato trenta degli oſtaggi, c'haueua de' Lombardi, e compartendo gli altri nelle terre del medeſimo marcheſe ſotto buona guardia. E perche i Lombardi gli teneuano dietro con vn'eſercito di ventimila ſoldati, e voleuano aſſediarlo, andaua fuggiaſco co' predetti conte, e marcheſe per le caſtella, sì che non s'arriſchiaua di ſtare più di due, o tre dì per luogo.

a Cod. Vatic. l. 2. ep. 26.

b Ibid. ep. 62.

Tro-

rici, troncando loro i membri, cauando loro gli occhi, sforzandogli al duello, e all'esaminatione del fuoco, e dell'acqua, leua l'vbbidienza de' vescoui rispetto al metropolitano, e de' cherici minori inuerso i prelati, e mette in seruitù la Chiesa, a somiglianza del grande scismatico vostro oppressore (cioè di Federigo) *il quale procura di subissarla: se'l nostro Re fa queste cose impunite, che faranno i suoi heredi?* ec.

44 Essendo recate queste lettere a Roma ad Alessandro Papa, e a' Cardinali, egli insieme col sacro collegio si mosse, per l'autorità del santissimo huomo, e piu per la verità, a richiamare a Roma senza niuno aspetto i detti legati, ciò procurando principalmente il nuntio di S. Tomaso (egli dimoraua in Roma, ed esercitaua l'vfficio d'apocrisario) per ordine di lui. a Alessandro adunque li richiamò tosto, secondo il disiderio del santo huomo, priuandoli d'ogni autorità. Li quali, anzi che quindi si leuassero, visitarono il Re d'Inghilterra. Or quello, che occorresse fra essi, l'habbiamo nella relatione b scritta all'hora a S. Tomaso da vn suo amico, oue si legge.

a Cod. Vatic. l. 2. ep. 104.

b Ibid. ep 6.

45 *Essendo peruenuti i legati ad Argentan* (*luogo della Normandia*) *il Re andò loro incontro l'istesso giorno per due leghe, e poiche gli hebbe accolti con lieto viso, gli accompagnò fino all'alloggiamento. Il dì seguente chiamati dopo messa assai per tempo vennero da Herrigo, ed entrarono in camera a consiglio con gli arciuescoui, vescoui, e abbati. Ed essendoui stati per lo spatio di forse due hore, entrarono dentro, e'l Re con esso loro, fin' alla porta di fuori della cappella. Il quale nell'andare disse quiui publicamente, vdendo anche i legati Cardinali: Piaccia a Dio, ch'io mai piu alcun Cardinale non vegga. E accommiatogli con tanta fretta, che essendo l'hospitio di essi assai vicino, non s'aspettò, che venissero i lor propri caualli, ma furono dati loro per vscire quelli, che casualmente si trouarono auanti la cappella: e vscirono i Cardinali con quattro al piu, che l'accompagnarono, rimanendo gli arciuescoui, e' vescoui, e gli abbati col Re a consiglio, li quali andarono poi, e tornarono dal Re a' legati, portando segrete risposte.* E piu innanzi.

46 47 *Partirono i Cardinali dal Re il martedì dopo la domenica, Ad te leuaui; e nella partenza chiese loro Herrigo con molta humiltà, che volessero intercedere presso al Papa, che al tutto il liberasse da* a *noi, e incontanente pianse nella presenza d'essi, e d'altri, e per simil modo gittò lagrime dagli occhi il signor Guglielmo Cardinale: ma il signor Odone a fatica potè il riso rattenere. La somma del negotio è questa, che Guglielmo Papiense manda vn certo suo cherico con molta velocità al Pontefice, e'l Re gli manda due ambasciadori. Nel qual mezo Odone fa segretamente al Papa sapere, che egli nè sarà autore del a vostra dispositione, nè acconsentirà ad essa, ancora che il Re altro non pretenda, che la vostra testa. A Dio.* Fin qui la relatione dell'amico di S. Tomaso. In vn'altra, ch'è di Giouanni Saresberiense, a si aggiugne, dell'irato Re in questo vltimo parlamento: *I Cardinali lo trouarono turbato di maniera, che si lamentaua publicamente d'essere stato tradito dal Papa, e minacciaua d'abbandonarlo, se contra l'arciuescouo Cantuariense proceduto non fosse.* E piu oltre s'aggiugne, che' vescoui mandarono due al santo, a notificargli l'appellatione fatta, e a rinouarla auanti lui. Ma egli non volle con essi ragionare, peroche veniuano a nome etiandio del vescouo di Londra scomunicato.

a vi

a Cod. Vatic. l. 2. ep. 26.

48.49 Vedédo Guglielmo legato, che S. Tomaso nó haueа voluto ammettere i nuntij de' vescoui malaméte assoluti dalla scomunica, nella quale erano incorsi (haueano finto per hauere l'assolutione, d'essere in articolo di morte) ordinò con vna brieue epistola, b che scrisse per parte sì sua, e sì del collega, a' vescoui Noruicense, e Cicestrense, che gli assoluessero, facendosi promettere di far ciò, che essi legati hauessero loro imposto. Conseruasi questa lettera, e tanne ricordo Gio: Saresberiense nell'epistola c all'arcidiacono Esouiense, e in altre, che scrisse d al Papa, lamentandosi che gli scomunicati fossero stati malamente assoluti, non hauendo i legati podestà di comandare cosa alcuna, nè d'intromettersi in verun negotio del regno, doue non si fosse prima fatta la pace, nè essendosi dagli scomunicati fatta alcuna penitentia, nè data la douuta sodisfattione. Il che intendendo il santo Padre, riscrisse a' Cardinali legati in questa forma. e

b Cod. Vat. l. 2. ep. 98.

c Ibid. ep. 101

d Ibid. ep. 56. 110.

50 *N'è stato detto, che alcuni degli scomunicati dal venerabile nostro fratello Tomaso arciuescouo Cantuariense sono andati di ritenere i beni, e le possessioni della sua chiesa, e de' suoi cherici. E imperoche indegna cosa è, che occupando essi le cose ecclesiastiche, sieno assoluti, comandiamo alla vostra discretione, che se già sono stati, com' habbiamo inteso assoluti, li costrigniate in virtù del giuramento a lasciare le possessioni, e' beni alle persone, e alle chiese di cui sono, e a obligarsi di non s'intromettere mai piu nell'auuenire per qualunque cagione in così fatte cose. E non vbbidendo essi, riducetelo, senza nullo indugio, cessando ogni appellatione, alla sententia della scomunica, contra di loro auanti fulminata, insinoattanto c'hauranno sodisfatto appieno. E se saranno stati assoluti da voi, pur così fate.* Riceuettero i legati la lettera per mano d'vno mandato loro da S. Tomaso: ma riferuendogli, misero scusa, dicendo di non potere, mentre che essi appresso il Re soggiornauano, tali cose fornire contra di quelli, a chi egli haueа dato i detti beni, essendo anche la mente del papa, ch' eglino in quella legatione non operassero cosa alcuna contra il Re, accioche e' non patisse da lui alcun male con ignominia della sede Apostolica.

e Cod. Vatic. l. 2. ep. 99.

sica. Quanto al ritorno de' legati, Giouanni Saresberiense nell'epistola [a] all'arcidiacono Esouiente lasciò scritto: *Tornano i Cardinali scherniati non senza confusione, pentiti, e lamentandosi di hauere troppo depressa la causa della Chiesa per piacer porgere al Re. L'uno d'essi, cioè il Papiense, gli è stato assistente in ogni cosa, e l'altro ha operato piu freddamente, che non sarebbe conuenuto a persona di tanta aspettatione, e speranza.* E piu oltre egli narra quello, che l'istesso Otone legato haueua fatto col Re, dicendo.

[a] Ibid. ep. 105

51 52 *Io haueua lasciato di dire, che'l sig. Otone, da poche di auanti che dipartisse dal Re, l'andò a trouare, e argomentossi di indurlo alla pace con l'arciuescouo. Ma Herrigo gli rispose, che per amor del Papa, e de' Cardinali, haurebbe permesso di lasciar tornare Tomaso in pace, e di reggere la chiesa, e le cose sue. E quanto alle consuetudini, soggiunse, che egli, e suoi figliuoli si contentauano di quelle sole, delle quali fosse manifesto per giuramento di cento huomini d'Inghilterra, e di cento della Normandia, e di cento d'Angiò, e d'altre terre, che l'hauessero hauute i suoi antecessori. E se dispiacesse all'arciuescouo questa conditione di pace, affermò appresso d'essere presto a stare al giudicio, e de' vescoui d'Inghilterra, e di quelli, che stanno di quà dal mare, cioè del Rotomagense, del Baiocense, e del Cenomanense. Che se nè anche questo bastasse, starebbe al giudicio del Papa, per tal conuenente, che non fossero diredati i suoi figliuoli: percioche haurebbe ageuolmente sostenuto, che'l Pontefice riprouasse ciò, che a grado gli fosse.* Fin qui Giouanni, seguentemente dicendo, come Otone, poiche hebbe ammonito il Re, rammentandogli il giudicio di Dio, e della Chiesa, il quale egli doueua temere, si licentiò; come fauellando quasi nell'istessa maniera col Re Guglielmo Papiense, sparse parole sopra la rena; e come, in passando amendue dal Re Christianissimo di Francia, gli tornarono in gratia. E questo fu il fine della legatione: l'altre cose si diranno piu innanzi all'vscita del presente anno.

53 Intanto volgiamo lo stile agli auuenimenti d'Italia, narrandoli, secondo che gli habbiamo raccolti dalle lettere, che il mentouato Gio: Saresberiense scrisse pur questo anno. Il qual Gio: contando in prima ciò, che fece Alessandro Papa nel concilio Lateranense contra l'Imperadore, forma queste parole. [b] *Il Rom. Pontefice, constituito da Dio sopra le genti, e sopra i regni, hauendo per addietro aspettato lungo tempo a penitenza il tiranno Tedesco*, cioe Federigo Imp. *scismatico, abusando esso tanta patienza, e andando sempre di male in peggio, ha assoluto dal giuramento gl'Italiani, e tutti quelli da' quali s'era per cagione dell'imperio a lui promessa fedeltà; ed egli ha liberato dalla faccia, e da la presenza dell'Holo, e sbandito quasi tutta l'Italia con tanta felicità, e prestezza, che paro non habbia Federigo in essa altro che tormentatori, che lo perseguitino, e angustie innumerabili, le quali gli sono vn continuo supplicio.*

[b] Cod. Vatic. l. 2. ep. 84.

54 *Ancora l'ha scomunicato, e priuato della libertà reale, imitando egli l'esempio di Gregorio VII. suo antecessore, il quale condennò, e depose nell'età nostra con simigliante sentenza nel concilio Rom. Herrigo imp. che leuaua i priuilegi alla Chiesa. E certo quella sentenza hebbe il suo effetto, e questa, pur data secondo il priuilegio di S. Pietro, è stata similmente confermata dal Signore. Imperoche gl'Italiani, udito ciò, si sono da lui dilungati, e hanno rifabbricata la città di Milano, scacciato gli scismatici, tornato i vescoui cattolici nelle chiese loro, e tutti vnanimamente si sono riuniti con la chiesa Rom.* Fin qui l'autore.

55. 56 Nell'istesso concilio fu commessa la legatione a Galdino arciuescouo di Milano, perche rimettesse nelle sedi i vescoui cattolici, che n'erano stati discacciati, e scacciasse gli scismatici occupatori d'esse. E come egli mandasse questo a esecutione nella chiesa di Lodi, la quale si tenne per gli scismatici, si narra nella cronica Lodigiana, scritta all'hora da Ottone Morena, doue leggiamo, che Galdino medesimo, cognominato de la Scola (cosi giacciono nell'autore queste vltime parole, de la Scola, tra le Latine) era cittadino Milanese, stato lunghi anni cancelliere di Vbaldo, e d'Huberto di Pirouano arciuescoui di Milano; e che per opera sua fu, come piacque a Dio, rifiutato Alberto di Merlino, che era della parte degli scismatici, e fatto legittimo vescouo Alberto di Cazano prete proposto della chiesa maggiore di Lodi.

57 E ciò, che si fece in quella chiesa, non è dubbio essersi fatto nell'altre, tenute dagl'iniqui scismatici, e spetialmente all'hora, che Federigo, vinto in guerra, si diede alla fuga, e ritrassesi in Pauia, oue fu assediato. Della quale strage, e del quale assedio dice Giouanni Saresberiense in vna lettera: [a] *Nella festa di S. Martino, combattendo egli co' Milanesi, perdette venticinque mila de' suoi, e fu messo in volta.* Questo l'autore intorno alla strage. E dell'assedio soggiugne: *Tegniamo Federigo racchiuso, e assediato in Pauia, e habbiamo rimesso nelle lor sedi i vescoui scacciati dagli scismatici.* E in vn'altra epistola [b] conta, che vedendo il tiranno di non esser sicuro nè anche in Pauia, oue i suoi haueuano cauati gli occhi a vn nobile Pauese, confidato nell'aiuto del conte Blandratense, e del marchese di Monferrato, si ricolse nello stato del marchese, lasciando il Blandrato trenta degli ostaggi, c'haueua de' Lombardi, e compartendo gli altri nelle terre del medesimo marchese sotto buona guardia. E perche i Lombardi gli teneuano dietro con vn'esercito di ventimila soldati, e voleuano assediarlo, andaua fuggiasco co' predetti conte, e marchese per le castella, si che non s'arrischiaua di stare piu di due, o tre di per luogo.

[a] Cod. Vatic. l. 2. ep. 26.

[b] Ibid. ep. 62.

Tro-

58 Trouandosi adunque in tante strette, e disperando di poter campare in altra maniera, mandò per alcuni religiosi fedeli al Papa, e fece sembiante di volersi recare a concordia con la Chiesa, onde i Lombardi, pensando ch'egli parlasse daddouero, cominciarono a trattare con esso lui con maggior piaceuolezza.

59 In questa il marchese negotiò col conte Maurinense suo parente, e indusselo con promesse grandi a lasciare liberamente andare l'Imperadore. Il quale rassicurato di potere vscire, come poi intese, che' predetti religiosi andauano da esso per trattare la pace, fece dir loro, c'hauerebbono gittato i passi, se non conduceuano vn'Angelo dal cielo, o iti non fossero con autorità di far miracoli, mondando lebbrosi, e risuscitando morti.

60 Partissi adunque Federigo con molta prestezza, accompagnato da forse trenta soldati, seco menando diuersi ostaggi, c'hauea, e nel camino n'impiccò nella sommità d'vn monte vicino a Susa vno, che era nobile Bresciano, sotto titolo, che per sua cagione fosse stato riuolto l'esercito, che lo scacciaua d'Italia, e condusse gli altri in Susa, i cui cittadini, ponendo le guardie alla città, gliele tolsero, dicendo, che sarebbe stata la loro rouina, s'hauessero comportato, che huomini di tanta nobiltà tratti fossero nell' Alemagna per esserui dati a morire, massimamente hauendo egli gia impeso nell'Italia vno molto potente, e generoso. E vsarono tanta diligenza nel rattenere gli ostaggi, che non lasciarono vscire alcuno, il quale parlasse Italiano. Nel qual mezo l'Imperadore trauestitosi da fante, come quasi egli andasse a mettere in assetto l'albergo a qualche persona grande, vsci la notte insieme con altri cinque seruidori, e indi passando a Bisenzone, turbò la sua Borgogna, minacciandoui gli principali, e ito auanti, trouò l'Alemagna, e la Sassonia piene di riuolture, e'l proprio fratello, sopra tutti gli altri, suo nimico.

61 I Lombardi poi, dopo la partenza di Federigo, diroccarono Blandrato, leuando gli ostaggi rimastiui, e mettendo a morte quasi tutti i Tedeschi lasciatiui alla guardia del castello, e diedero in potere della moglie del predetto Bresciano impeso dieci Alemanni, d'alto lignaggio, e ricchi molto d'hauere, accioche ella a libito suo gli appiccasse per la gola, ouero li tenesse in perpetua seruitù, o riceuesse il riscatto loro. Tutto questo Giouanni della scomunica, e della fuga di Federigo priuato dell'imperio.

62. 63 Intorno alle cose di Roma; dice, a che l'heresiarca Cremasco, cioè Pasquale antipapa, dimoraua a S. Pietro; che se i Lombardi hauessero presa Pauia, quegli di leggieri sarebbe stato fatto prigione; che in questo mezo Alessandro staua a Beneuento, essendo in Roma suo vicario il vescouo d'Albano; ch'erano iti da lui gli ambasciadori del re d'Inghilterra, e quelli di S. Tomaso arciuescouo Cantuariense, li quali tutti sua Santità hauea accolti con benigno sembiante, e honoreuolmente; e che quelli del re, non potendo abbattere la costanza del papa con lusingamenti, e impromesse, s'erano riuolti, ma in vano, alle minaccie, dicendo, quantunque mentendo, che'l Re anzi si sarebbe fatto Maomettano, che sofferire, che Tomaso fosse vescouo Cantuariense.

a Cod. Vatic. l. 2. ep. 61. 62

64 *Anche questo anno, il primo dì di maggio*, dicono gli atti della vita d'Alessandro, *si raunarono i Cremonesi, i Milanesi, e' Piacentini contra la ribellione de' Pauesi, e del marchese di Monferrato nella villa detta Rouereta, oue a honore di Dio, e di S. Pietro, e di tutta la Lombardia disegnarono il giro d'vna nuoua città, e cinsero il luogo con vn gran fossone andando ad habitare tutti quelli, che dimorauano nelle vicine ville con le famiglie, e facoltà loro, si venne a fare repentemente vna città grande, e forte. E perche fosse riputata piu gloriosa, e famosa, piacque a tutti, ch'ella a riuerenza di S. Pietro, e d'Alessandro sommo Pontefice, Alessandria si nominasse. Questa città è situata in vna terra amena, e fertilissima, allato alla publica strada, fortificata d'ogni intorno con tre fiumi, ed è abbondante di molti beni. Nel primo anno si diceua, che gli habitatori suoi fra' soldati a cauallo, e a piedi erano cresciuti insino al numero di quindici mila. Nel seguente venuti a Beneuento i consoli della nuoua città la offersero ad Alessandro Papa, e per lui alla chiesa Romana, e fecerla spontaneamente tributaria a S. Pietro, promettendo ancora il consolato, e'l popolo Alessandrino di rinouare ogni anno l'istesse cose, per essi all'hora giurate.* Così gli atti.

66 Nel fine di questo anno il re d'Inghilterra, oltre agli ambasciadori poco dauanti mentouati, ne mandò due altri ad Alessandro Papa, cioè Reginaldo, e Giouanni decano, amendue Saresberiensi; e nell'istesso tempo ancora S. Tomaso mandò due suoi nuntij, chiamati per nome Alessandro, e Giouanni, a' quali scriuendo, gli ammonì della perfidia di Reginaldo, dicendo, a lui essere figliuolo spurio d'vn prete, lui impuro, lui nimico della pace della Chiesa, e lui auuersario suo alla scoperta, il quale non finaua di diffamarlo a podere. Poi soggiugne di esso il santo: *Egli ancora afferma, che se'l Papa alla sua fine venisse, e'ne farebbe cancellare dal libro della vita; dicendo pur' egli, la corte Romana esser per modo venale, ch'e'vi può ottenere co' presenti tutto ciò, che vuole.* Simil razza di gente sparlar suole de' sommi Pontefici, come fece costui, del quale ancora peggiore fu Giouanni decano di Saresberia, come dimostra quello, che s'è detto altroue. Oltre a queste cose, manifesto è, che Herrigo all'vscita del presente anno sollecitò per li suoi ambasciadori tutte le città con-

a L. 3. ep. 66.

confederate con Alessandro Papa; ch'egli sparse in esse smisurata quantità di denari; e ch'e' sollecitò il re di Sicilia, e' romani piu nobili, acciòche gli fossero tutti intercessori appresso il Pontefice, per ottenere contra S. Tomaso le sue petitioni. Quali elle fossero, e con quanta istanza Herrigo le facesse, si dirà piu innanzi a suo luogo.

67 In questo interuallo il Re di Francia, posciache i predetti legati della sede Apostolica partiti furono senza far nulla, ripigliando il trattato, fece, come si dice nella quadripartita, a che parlamentassero alla presenza sua Herrigo Re d'Inghilterra, e S. Tomaso arciuescouo Cantuariense, per riconciliargli insieme. Ito adunque il santo si gittò a' piedi di Herrigo, dicendo, che rimetteua in lui la causa sua, ma saluo l'honore di Dio. Per la quale aggiunta fieramente commosso il Re Inglese, lo sgridò, e caricollo di oltraggi, e di villane parole, ripigliandolo di superbia, e aggiugnendo, ch'era ingrato a' benefici da esso riceuuti. E disse b Herrigo al re di Francia: *Vedete signore. Tutto ciò, che gli spiacerà, egli affermerà esser contrario all'honore di Dio, e così s'appropierà non che le cose sue, ma etiandio le mie. Nientemanco, acciòche non paia, ch'io voglia resistere all'honore di Dio, e a lui in cosa veruna, i' fo questa profferta. Furono ne' tempi andati di molti Re d'Inghilterra di maggiore, o di minore autorità di me. Molti sono stati gli arciuescoui Cantuariensi auanti lui, huomini grandi, e santi. Quello adunque, che'l maggiore, e piu santo de' suoi antecessori ha fatto al minimo de' miei passati, egli faccia a me, e mi quieto.* Alle quali parole gridarono tutti i circostanti: *Assai s'humilia il Re.*

a Herebert. in quadripart.

b Alan in quadrip.

68 Ma noi ci marauigliamo grandemente, com'egli ardito fusse di ricorrere agli esempi degli antepassati arciuescoui Cantuariensi, de' quali era chiarissimo, che molti haueano fatto gagliarda resistenza a' Re violatori della libertà ecclesiastica, onde haueano lunghi esilij sostenuto. E tra essi quanto per ciò patissero prima S. Anselmo, e poscia Lanfranco, che visse sotto l'auolo del presente Herrigo, manifesto si scorge da quello, che addietro si disse. Segue l'historia.

Essendo c stato l'arciuescouo alquanto in silentio, il Re di Francia soggiunse: Signore arciuescouo, vuo' tu esser maggiore degli huomini santi, e migliore di Pietro? Di che dubiti tu? Eccoti la pace. Alle quali parole Tomaso: Egli è il vero. I nostri antecessori molto migliori furono di me, e molto maggiori; e ciascuno di essi ricise a tempo suo alcune cose, che si leuauano contra il Signore, ma non tutte: imperoche, se eglino l'hauessero all'hora estirpate tutte, chi accenderebbe al presente contra di noi il fuoco di così fatta tentatione? E in picciole parole appresso: *Ma se tal'un di loro s'intiepidì, e in qualche cosa eccedè, non è douere, che noi seguitiamo l'esempio suo nel difetto. Pe'l qual detto, scandalizzati i principali dell'uno, e dell'altro reame si leuarono contra esso, attribuendo l'impedimento della concordia all'arroganza di lui.*

c Alan in quadrip.

69. a E fornito il colloquio non senza molto mormoramento, tornarono tutti alle proprie case, e' Re montati con grande prestezza a cauallo si partirono senza salutare l'arciuescouo. Anzi Herrigo, nell'andare, non s'astenne dall'ingiuriare, auuegnache non in faccia, il santo prelato, contra di lui insultando, e dicendo, oltre all'altre cose, d'essersi vendicato in quel giorno del suo traditore. Per simil modo i cortigiani, stati mediatori di pace, nel partire gli gittarono al volto molte cose, non vergognandosi di dirgli, ch'egli era stato sempre superbo, orgoglioso, saggio negli occhi proprij, e tenace del proprio parere, e aggiugnendo, che questo era stato un gran male: che essendo egli stato fatto rettore nella chiesa, ella era gia stata da lui distrutta in parte, e sarebbe tosto rouinata. Ma Tomaso, ponens, secondo che scritto è, ori suo custodiam, cum consisterent peccatores aduersus eum, factus est quasi non audiens, & non habens in ore suo redargutiones; se non che rispose a uno con marauigliosa humiltà, e mansuetudine: Fratello, guarda, che la Chiesa non sia recata a distruttione per te; per me, col diuino fauore, ella non fia distrutta. Quegli era Giouanni, di natione Inglese, all'hora vescouo Pittauiense, molto familiare del santo, e a lui caro, e accetto, per la lunga conuersatione, e compagnia. Egli poi suillaneggiato dagli altri non disse loro villania alcuna, vero discepolo di colui, il quale, cum b malediceretur, non maledicebat, cum pateretur, non comminabatur. Così adunque egli si leuò all'hora dal parlamento fatto nella Francia, come gia nell'Inghilterra a Nortantuna, factus opprobrium abundantibus, & despectio superbis. E dipartendosi egli co' suoi, seguitò il Re di Francia, a cui erano stati apprestati gli alloggiamenti nel castello, detto Monte mirabile. Quiui anche fu albergato l'arciuescouo, al quale quegli faceua sempre somministrare il vitto. Ma all'hora non andò a vedere il santo nel suo alloggiamento, come era stato uso di fare negli altri parlamenti, dal che si comprese, che s'era commosso contra di lui. Per tutto ciò il sacerdote di Dio stette con la solita allegrezza, e giouialità, nè cambiò faccia.

a Herebert.

b 1. Pet. 2.

70 La mattina vegnente, mouendosi egli da Monte mirabile, e venendo quel giorno a Cartres, molti popoli (si come auuenir suole) andauano a vedere i viandanti, e dimandauano chi fusse colui, che passaua, e intendendo lui esser l'arciuescouo Cantuariense, il mostrauano a dito a quelli, che no'l conosceuano, dicendosi gli uni agli altri con sommessa voce: Ecco quel prelato, il quale nel parlamento di hieri non volle negare il Signore, nè attenuare l'honore della Maestà sua per gli Re. E le medesime cose replicarono molti nel popolo spessissimamen-

mente, in caminando esso per la Francia. Tratto poscia egli il piè di Carnres, si rimenne a Sens con la maggiore prestezza, che possibile gli fu. Aggiugne il compilatore dell'epistole: Adunque egli passò tre dì con l'accompagnamento del Re di Francia, in modo, che nè l'istesso Re, nè alcuno per sua parte gli si accostò. E solendosi in tali negotij prouedere al signor Cantuariense dalla liberalità reale, dopo quel colloquio, e per lo spatio c'habbiamo detto, non gli fu dato niente affatto. Tal'hora passando l'arciuescouo Senonense, e all'hora il Pontiniense, o alcun'altro fratello, mossisi della miseria di lui a pietà, lo trattarono come mendico. Il che non si può dire quanto spauento mettesse nell'animo de' suoi, come quasi già priui fossero d'ogni aiuto humano.

71 Passato il terzo dì di quel camino, mentre essi, sedendo nell'albergo, sopra queste cose fauellauano insieme, e andauano considerando oue si fossero potuti riparare, Tomaso, immutabile ad ogni fortunoso impeto, con lieto sembiante disse, ridendo moderatamente, a quelli, che tanto gli compatiuano: Io solo perseguitato, e combattuto sono, e cedendo io, non haurà chi più noia vi faccia, ec. Voi dunque state di buon cuore, e non habbiate paura. Cui eglino: Di te c'incresce, mentre che nō sappiamo doue tu possa andare: tu essendo di tanta autorità, se' stato abbandonato da' sommi, e dagli ultimi amici. E'l benedetto arciuescouo: Noi a Dio commettiamo la cura nostra. E posciache n'è serrata l'entrata d'amendue i regni, nè alcuno ci consiglia, che noi torniamo per conforto a' ladroni Romani, li quali rubano, e spogliano senza alcuna pietà i miseri (questo egli disse de' Romani, percioche vi sedeua nella basilica di S. Pietro Guido antipapa Cremasco, a sostentamento del quale erano recate le prede di diuersi) dobbiamo passare in altro luogo. Noi habbiamo vdito a contare, come gli huomini dimoranti intorno al fiume Arari della Borgogna insino alle parti della Prouenza, sono liberali molto. Ad essi io, e voi meco n'andremo a piè, i quali, veduta la nostra afflittione diuerranno forse di noi pietosi, somministrandoci il vitto, finche il Signore ci visiterà. Peggiore è dell'infedele, chi della misericordia di Dio dispera.

72 Ed ecco presto il soccorso diuino. Imperciochè se ne viene uno con molta fretta per parte del Re di Francia, dicendo: Il Re vi chiama. Alle quali parole soggiugne uno di quelli: Per cacciarci dal regno. E Tomaso a lui replica: Tu non se' profeta, nè figliuolo di profeta: non voler vaticinare cose sinistre. Iti adunque trouarono il Re, che con mesta faccia sedea, nè si leuò in piedi all'arciuescouo, come vsanza sua era. Il che fu preso da principio per mal segno. Sedendo i chiamati, il Re dopo lungo silentio, chinando il capo, quasi che stesse per discacciarli fuor voglia, e con dolore del suo reame, e ciò temendo quelli di Tomaso, leuatosi con lagrime, e singhiozzi si lasciò cadere a' piedi dell'arciuescouo cō istupore de' circostanti tutti, e chinandosi Tomaso per rileuarlo, all'ultimo il Re a fatica a se tornato per l'afflittione, che nel suo animo portaua, Veracemente, disse, Signor mio padre, tu solo hai veduto. E raddoppiando per l'attristamento i sospiri, ricominciò: Veracemente, padre, tu solo hai veduto. Percioche noi altri siamo stati ciechi, dandoti sì mal consiglio contra il Signore, e dicendo, che nella causa tua, anzi di Dio, tu rimettessi nel volere d'vn'huomo l'honore della Maestà sua: ce ne pentiamo, padre, e grauemente ci pentiamo. Perdonami, ti prego, e proscioglimi me misero da questa colpa. Io espongo a Dio e a te me stesso, e'l mio regno, e prometto, che d'hora innanzi non mancherò a te, nè a' tuoi, finche Dio mi concederà vita. Hauendo adunque Tomaso assoluto il Re, e datagli la benedittione, tornò co' suoi con più allegrezza alla città Senonense, oue l'istesso Re gli somministrò, con reale splendidezza, il vitto fino al ritorno di lui nell'Inghilterra.

73 Vdito questo Herrigo, mandò suoi ambasciadori, lamentandosi con Lodouico, e significandogli, com'egli si marauigliaua assai, che fomentasse contra di esso, e souuenisse il Cantuariense, che pur nel cospetto di lui hauea rifiutata arrogantemente la pace, da esso con tanta sommissione proferitagli. A' quali il Christianissimo principe questa risposta fece: Voi andate, e dite al vostro signore, che se'l Re d'Inghilterra non comporta, che annullate sieno l'antiche consuetudini, quantunque contrarie, come dicono, alla diuina legge, e ciò egli fa, perocche appartengono alla dignità reale; molto meno è lecito a me di souuertere il diritto della liberalità, che mi conuiene hereditariamente insieme con la corona del regno. Imperocche la Francia è stata vsa ab antico, e poi di ricetto dare a tutti i miseri, e afflitti, e massimamente agli esiliati per la giustitia, e insineatanto che hanno conseguita la pace, nutrirgli, tenere la protettione loro, e difendergli. E di questo non mancherò, finche haurò fiato, all'arciuescouo Cantuariense, a suggestione di chi che sia.

74 Per vltimo, non è da tacere d'Alessandro Papa, che essendosi egli dirizzato da Beneuento verso Roma, riceuette, dice Romualdo arciuescouo di Salerno, a' prieghi di Ionata conte del Tusculano, e de' cittadini del medesimo luogo, nella sua protettione l'istessa città, e ito ad essa co' Cardinali, e con tutta la corte la si fece sua, dando al conte il contracambio. Niente piacque tal fatto a' Romani li quali, hauendo a mente i danni l'ingiurie, e l'vccisione fatta de' loro cittadini da' Tusculani con * Rainaldo cancelliere dell'imperadore, furono molto crucciosi e turbati, si come coloro, che si sforzauano di mettere al niente quella città: e imperciò nacque vna grandissima guerra fra essi, e'l Papa. Ed essendo ella alquanto tempo durata, gli Romani afflitti, e vittiati, ingannando il benigno Pontefice, gli promisero di riceuerlo come padre

* Reginaldo

padre, e signore in Roma, e di prontamente vbbidire al suo volere, s'egli hauesse lasciato abbattere le mura del Tusculano, come fece, dando fede alle loro impromesse, delle quali eglino poscia vennero meno. Per lo che dolutosi egli assai d'essere stato gabbato, fece intorniare di mura e di fosse la torre della medesima città, e lasciataui competente guarnigione di soldati a cauallo, e a pie, passò ad Anagni, e dimorouui piu tempo. Insino a questo punto Romualdo. E con esso poniamo fine a' racconti del presente anno.

DI CHRISTO
Anno 1169.

Indit. 2. Di Ales. III. PP. Anno 10. Di Federigo Imp. 15. Di Manovello Imp. 27.

1 I Sopradetti ambasciadori, vltimamente mandati da Herrigo Re d'Inghilterra al Papa, gli recarono da parte del loro Signore due petitioni, cioè, che sua Santità rimouesse S. Tomaso di Francia, chiamandolo a Roma, e'l traportasse ad vn'altra chiesa.

Ma quali fossero gli sforzi del Re per ciò ottennere dal sommo Pontefice, si dice in vna segreta lettera, scritta di que' dì, sotto questo titolo, *Amicus Amico*: a parte della quale sono le parole appresso notate: *Herrigo è ricorso, mediante vna sua ambasceria alle città d'Italia, promettendo a' Milanesi tre mila marche a rifare le lor mura ben rinforzate, acciochè impetrassero con altre città, ch'egli si studiaua di corrompere, dal Papa, e dalla chiesa Romana la depositione, o la translatione dell'arciuescouo Cantuariense. Imperoche egli haueua promesso per la cagione medesima a' Cremonesi due mila marche, a' Parmigiani mille, e altrettante a' Bolognesi. E al Papa s'è proferto di liberarlo, con denari, dalle esattioni di tutti i Romani, e d'aggiugnergli dieci mila marche, e di lasciare, che ordinasse a beneplacito suo i pastori, tanto nella chiesa Cantuariense, quanto nell'altre vacanti nell'Inghilterra. Ma conciosiache le troppe promesse leuauano la fede, e nelle preghiere si conosceua manifestamente l'iniquità, egli hebbe la ripulsa. Pure quello, ch'egli non potè mai impetrare da sè, cercò di trarre da essi con le forze del Re Siciliano. Ma nè anche (tutto che il vescouo Siracusano, e Ruberto conte di Bassauilla ciò procurassero a podere, e multiplicatis intercessioribus) esaudito fu per la sua riuerenza, o potenza, o gratia, ancorache egli grandissima l'habbia nella chiesa Romana. Furono adunque accommiatati gli ambasciadori del Re, senza che venissero all'intentione loro, non hauendo essi impetrato niente altro, se non che'l Papa mandasse nuntij suoi a procurare la pace, Gratiano suddiacono, e maestro Viuiano arcidiacono d'Oruieto, e auuocato nella corte.*

a Cod. Vatic. l. 2. ep. 79.

2. 3 Hauendo sapute queste cose S. Tomaso, e sentito a dire, ch'egli sarebbe stato chiamato a Roma, per essere traportato a richiesta d'Herrigo ad vn'altra chiesa, si turbò forte, e lamentossene appresso Humbaldo Cardinale, vescouo Ostiense, con vna lettera, a che gli scrisse, nella quale, dette prima piu cose sopra ciò, siegue a contare quelle, che noi habbiamo poste in nota nel fine dell'anno precedente, intorno all'industrie vsate da Herrigo, per diuellerlo dalla protettione del Re di Francia, le quali è bene vdire di sua bocca.

a Ibid. l. 3. ep. 78.

4. *Il Re d'Inghilterra ha mandato poco dauanti il vescouo Sagiense, e l'arcidiacono Cantuariense, suoi ambasciadori al Re Christianissimo, sollecitandolo con molte preghiere, che ci scacciasse dalla sua terra. Ma l'huomo pieno di Dio ha risposto d'hauer per heredità da' suoi maggiori, ed essere stata sempre consuetudine de' Re de' Franchi di dare benigno ricetto a tutti gli esiliati per la giustitia, e trattarli cortesemente. E ha detto, ch'egli mai per qualunque cagione non metterà in abbandono l'heredità sì lodeuole, e grata a Dio. Ancora egli ha aggiunto d'hauerci riceuuto di mano del Papa, il quale solamente è suo signore sopra la terra. E che imperciò egli non lascierà nè per l'Imperadore, nè pe'l Re, nè per null'altra podestà del mondo, d'abbracciare, e difender noi, e la nostra causa, finche farà mestieri, percioche Iddio è con noi, e noi tante ingiurie, e tanti danni sostegniamo per difendere la legge della Maestà sua. Con questa risposta egli ha mandato via gli ambasciadori confusi, la doue è verso noi (che Iddio gli rimeriti) piu benigno, e liberale del solito, ancorache sia stato sempre benigno, e liberale. Dice poi, ch'egli prouerà nella nostra causa la sincerità, e'l vigore della chiesa Romana, e la virtù del Papa, la cui fede, e costanza egli altamente loda, rallegrandosi, che l'istesso Pontefice habbia rifiutato il Re d'Inghilterra nelle sue inginste petitioni.* Questo dice con altrettante parole S. Tomaso del Re di Francia.

5. ec. Ma la fedeltà con la costanza d'Alessandro papa perseuerò sempre immobile insino al fine, la quale nondimeno era temperata dalla mansuetudine, si che egli non tralasciò diligenza veruna, anzi che si conducesse a scomunicare il Re, e a sottomettere quel regno all'interdetto. Egli adunque elesse due persone molto insigni per integrità, e dottrina, cioè Gratiano nipote b d'Eugenio lodatissimo Pontefice, e Viuiano, chiaro per l'auuocatione della chiesa Romana, da lui bene amministrata, li quali egli volle, c che legassero con giuramento la propria fede, di non eccedere i termini, che prescriueua loro, comandando, che s'astenessero dalle spese del Re, finche non impetrassero

b Cod. Vatic. l. 3 ep. 11. 78.
c Cod. l. tit. 72 ep. 8.

la pace della Chiesa, e che non vi si fermassero punto oltre al posto giorno. E per essi scrisse a a S. Tomaso, significandogli, che per consiglio, e diliberatione de' Cardinali mandaua questi nuntij al Re, per indurlo a richiamar lui col douuto honore alla sua chiesa.

a Cod. Vatic. l. 3. ep. 1.

8. 9 Anche sua Santità scrisse b ad Herrigo Re, scusandosi di non hauer potuto fare il piacere di lui nelle predette dimande, e aggiugnendo, che per condiscendere al suo volere quanto possibil'era, saluo l'honore di Dio, e della Chiesa, e' gli mandaua Gratiano suddiacono, e suo notaio, e maestro Viuiano, huomini discreti, e a se, e a tutta la Chiesa molto cari, da cui haurebbe inteso si la volontà, e l'animo suo, e si anche cose appartenenti alla propria esaltatione.

b Ibid. ep. 2. 3.

10 Ecci intorno a quello, che fecero questi due nuntij, vna relatione, e diligentissimamente scritta da vn segreto amico, il quale fu, per quanto io vo congetturando, Pietro Blesense, che stando allato al Re, significaua con segrete lettere a S. Tomaso tutte le cose, che vedea. Nella qual relatione si contiene ciò, che viene appresso.

c Ibid. ep. 6.

11 *Nel dì dell'assunta della Madonna furono recate le lettere del Papa ad Argenton per parte de' nuntij al Re, il quale in leggendole si turbò. Il giorno seguente mandò loro incontro Giouanni decano Saresberiense, e Reginaldo. La vigilia di S. Bartolomeo i nuntij giunsero a Danfront. L'istesso dì al tardi venne il Re dal bosco, e prima ch'e' tornasse a casa, andò all'alloggiamento loro, e accolsegli a molto honore, e riuerenza, e salutogli. E mentre che egli stando con essi ragionaua, sopragiunse Herrigo suo figliuolo, accompagnato da molti principi, sonando ciascuno (si come vsanza è) il corno da caccia, hauendo preso vn ceruo, ch'egli donò agl'istessi legati. Il dì vegnente, presso all'hora prima, tornò il Re da' nuntij, e stando con essi, e con alcuni de' suoi fino a nona, parlaua quando quietamente, quando con tumulto, pretendendo il Re, che' cherici scomunicati, com'erano assoluti, non douessero fare giuramento alcuno. Alquanto auanti il tramontar del sole il Re vsci cruccioso molto, dolendosi del Papa, e dicendo, che non gli compiaceua mai in nulla, e trascorse in queste parole: Per Dio, ch'i' farò altro. Al che Gratiano gratiosamente rispose: Signore, non minacciate, percioche noi non temiamo minaccie, e siamo di quella corte, la quale hebbe sempre in costume d'imperare agli Imperadori, e a' Re.*

12. ec. *All'hora furono conuocati tutti i baroni, e monaci bianchi, cioè i Cistercienzi, tronatisi presenti, e quasi tutti quelli della cappella, e 'l Re li pregò che come tempo fusse, testificassero a suo pro, quante, e quali cose egli hauesse proferte, cioè la restitutione dell'arciuescouado, e della pace. Nel suo parere, che si partisse da loro alquanto perplesso, e assegnò l'ottauo giorno per la risposta. Nel qual giorno vennero i vescoui conuocati, cioè il Rotomagense, il Burdigalense, e quasi tutti quelli della Normandia, ec.* La cōclusione si fu, che Herrigo, poiche hebbe parlato più volte alla presenza loro co' nuntij, e dopo molte contese, proferse la pace, e 'l rintegramento di Tomaso, e de' suoi, con questa conditione, *Salua dignitate regni sui*. Ma Gratiano non la volle per niun partito ammettere. Tutto questo la detta relatione.

16 17 Molto lodato fu Gratiano a da Gio: Saresberiense, percioche rifiutò cosi fatta forma. Ha veduto qui il lettore la disauueduta arroganza del Re. Colui, che l'anno precedente ricusò la pace, imperoche S. Tomaso diceua, doue si scriuere la forma, *io rimetto tutta la causa al tuo arbitrio*, HONORE DEI SALVO, e per questo era stato da lui ingiuriato, e villaneggiato, egli stesso, dico, leuandosi, secondo che si legge b scritto, *super omne id quod colitur*, voleua, che nella conditione della pace si mettesse, *Salua dignitate regni sui*.

a Cod. Vatic. l. 3. ep. 12.

b 2. Thess. 2.

18 Or come vdi Herrigo da' vescoui, non esserli da' nuntij in nulla maniera ammessa la conditione, *Salua dignitate regni sui*, oltre modo turbato fu, e mandò, senza niuno indugio due ambasciadori al santo Padre con sue lettere, ripiene di lamentanze, e volle, che facessero l'istesso i vescoui, c ch'egli raunati hauea. Ma perche gli ambasciadori non ottenessero di furto alcuna cosa dal Papa, Viuiano, di consentimento del collega, gli mandò tantosto vn messo cō vna sua lettera, e dandogli fedele auuiso di quāto era succeduto. Dalla qual lettera noi trasporteremo in questo luogo le cose, che auuénero dopo ciò, che detto è. Egli adūque così par'a.

c Extant huiusmodi litterae ibid. ep. 10. 11. 22.

Facendo istanza i vescoui da parte del Re, che noi ammettessimo la conditione, Salua la dignità del regno, noi rispondemmo. Eria adunque parimente la clausula del Re, e quella del Signore, cioè, Salua la libertà della Chiesa; il che essi non ammisero, si come nè anche il Re: e pogniamo che egli intendesse (come diceua) nell'honore di Dio la libertà di santa Chiesa; per non pertanto e' rifiutò di metterlo in iscritto. E non potendo i vescoui contra di noi preualere, proposero vn'altro partito, cioè, che 'l vescouo andasse sicuramente, e tenesse in pace, e interamente la sua chiesa, nella guisa, che l'haueua hauuta prima ch'egli vscisse, senza che si ponesse nè dall'vna nè dall'altra parte conditione alcuna: e per simil modo que' di Tomaso ricuperassero le cose loro. E a instantia degl'istessi prelati ci contentammo. Dipoi chiamati dal Re a Roano v'andammo con molta fatica. All'vltimo egli mandò dicendo per li suoi nell'arciuescouado, che mai acconsentito non haurebbe, se non con le parole, Salua la dignità del suo regno. E in questa manie-

d Ibid. ep. 26.

maniera, beatissimo Padre, noi ci dipartimmo. Che poi non si esprima in queste lettere il nome del Signor Gratiano, non è ciò proceduto, perche egli non l'habbia e vedute, e ben considerate, ma imperoche s'affrettaua di partirsi, e voleua, che le medesime lettere molto piu breui fossero. Insino qui Viuiano.

19 Erasi statuito da Alessandro papa il tempo della pace, cioè la festa di S. Michele Arcangelo, dopo la quale quelli, che erano stati assoluti a conditione di farsi la pace, ricadessero nella scomunica, fulminata dal arciuescouo Cantuariense. E ci sono in tal proposito le lettere di Gratiano [a] agli scomunicati.

a Cod. Vatic. l. 3. ep. 36.

20. ec. Ma veggiamo, perche quindi leuandosi senza piu stare Gratiano, secondo l'ordine hauuto, rimanesse Viuiano. Fornito il tempo posto da Alessandro, non solamente Gratiano, ma l'arciuescouo ancora Senonense, il quale pur'era stato chiamato a trattare la pace, si trasse parimente dal Re, il che recò non picciola macchia alla riputatione del medesimo Re, a riparamento della quale il principe, scarso di consiglio, promise a Viuiano di fare, senza niun fallo, la pace, per ritenerlo ne medesimi negotij. Il quale auuisandosi, che non vi fosse inganno, ne frode di veruna maniera, e dandogli credenza, teneua d'hauerla in pugno. Laonde se nè congratulaua con gli amici, e ne scrisse [b] a S. Tomaso, con esso lui ancora rallegrandosi. [c] Ma il santo, come quegli, che ben conoscea l'astutie del Re, rispondendogli, l'auuertì [d] a stare sopra se, e a caminare con prudenza, per non diuenir tauola, e beffe de' grandi.

b Ibid. ep. 4.
c Ibid. ep. 9.
d Ibid. ep. 10.

23. 24 Che cosa poi occorresse, da che Herrigo Re richiamò Viuiano fin dopo il parlamento di Parigi, lo racconta S. Tomaso, scriuendo [e] all'arciuesc. Senonense, e dicendo: *Rinocando Viuiano, che prestò fede alle sue parole, andò a S. Dionisio, sotto finto colore di diuotione, ma nel vero per ingannare il Re Christianissimo in alcuni negotij, ch'egli douea con esso lui trattare.* E piu oltre: *Noi siamo stati costretti ad appressarci a quel parlamento dal Re di Francia, da Viuiano, e da altri huomini saggi, accioche, stando noi in Parigi, ed esso in S. Dionisio, si potesse piu comodamente trattare da vicino la nostra causa. Oue facendogli il mentouato Viuiano frequente, e tal la instanza, che gli douesse attenere la promessa, il Re gli venne meno, secondo l'usato suo modo. Talche Viuiano tornando dancì, disse alla presenza di molti, che non si rammentaua d'hauer veduto, o udito mai huomo tanto bugiardo.* E piu inananzi

e Ibid. ep. 60.

25 ec. *Tornando il Re da S. Dionisio, e passando a costa al Monte de' martiri, gli andammo incontro, chiedendogli per li venerabili vescoui Rotomagense, e Sagiense, e per alcuni altri, che pur volesse concedere per amor di Dio, e del Papa, a noi, e a' nostri la sua gratia, la pace, la sicurezza, le possessioni, e l'altre cose tolteci, profferendoci presti a tutto quello, che l'arciuescouo dee al suo principe. Ed egli rispose, che quanto in lui era, rimetteua di cuore l'offese, e le querele, se n'hauesse hauute contra di noi, e che intorno a quello, che noi hauremmo voluto proporre contra di lui, egli era apparecchiato a stare al detto della curia del Re di Francia suo signore, e al giudicio della chiesa Gallicana, e dell'vniuersità di Parigi. Al che noi rispondemmo, che non rifiutauamo, piacendogli, il giudicio del Re, e della chiesa di Francia, ma che piu volentieri (se così fusse il piacer di lui) saremmo venuti con esso ad amicheuole concordia, che litigare. E se volesse restituire a noi, e a' nostri la chiesa, e le possessioni tolteci, e concederci col santo bacio grata pace, e sicurezza, erauamo disposti a riceuerla, chiedendogli, che volesse restituire la metà de mobili della chiesa, per pagare i debiti fatti da noi, e da' nostri, e per restaurare i sacri tempij, e per mettere riparo a varie necessità della chiesa.* E dopo alcuni versi: *Ma in somma egli non ci ha voluto riceuere col bacio di pace. Per la qual cosa soggiunse il Christianissimo principe, che per tanto oro, quanto è grande la persona sua, non consiglierebbe ad entrare in altra maniera nella terra di lui.* Così S. Tomaso, seguentemente narrando, come Herrigo s'era ingegnato di fare, che Viuiano s'intromettesse di nuouo nel trattato della pace, mandandogli venti marche; ma che quegli le hauea rifiutate. E ciò sia detto della legatione fatta per Alessandro Papa al Re d'Inghilterra da Gratiano, che si troua lodato molto da S. Tomaso, [a] e da Viuiano.

a Cod. Vatic. l. 3. ep. 63.

28 Intanto hauendo inteso Alessandro papa darsi impedimento nell'Inghilterra dal mentouato Re Herrigo, che non s'eleggessero i vescoui per le chiese vacanti, gli scrisse vna molto graue epistola, [b] minacciando di punirlo, doue non si fosse di si sconcia cosa rimaso.

b Cod. Vatic. l. 3 ep. 51.

29 Anche sua Santità fece questo anno vna costitutione [c] contra chiunque hauesse preso di mano de' laici l'inuestiture delle chiese, o de' beni di esse, e mandolla a tutti i vescoui d'Inghilterra, oue si enorme abuso regnaua. Leggesi nel fine di essa, *Data Beneuenti, decimaquarto Kal. iunij.*

c L. 4. ep. 30.

30. 31 E dopo quattro giorni scrisse al detto Re d'Inghilterra nella causa di Tomaso due epistole, [d] vna commonitoria, e l'altra comminatoria, le quali egli diede al vescouo Bellicense, e al priore de' Certosini, accioche gliele recassero, come appare dalle lettere del medesimo pontefice. Ma imperoche non era molto certo, che essi le fossero per portare al Re, elesse a tal fine Simone priore de Monte Dei, huomo lodatissimo, e Bernardo de Corilio, con commessione, che gli desero prima la commonitoria, e bisognando, aggiugnessero l'altra. Ecco la lettera [e] intor-

d Ex eminent. ibid. ep. 3 & 4

e Ibid. ep. 5.

intorno a tal legatione ingiunta loro.

31 Quello poi, che gl'istessi nuntij facessero, lo dimostra la piena relatione, a che mandarono al santo Padre, scritta da Simone, la quale tratta in volgare suona nel seguente modo: *Siamo iti dinanzi dell'illustre Re d'Inghilterra con fra Bernardo di Corilio, accioche la pace, e la concordia si fermi per l'autorità del mandato vostro tra lui, e'l Signore Cantuariense. E affinche questo negotio più agevolmente trattare si possa, habbiamo condotto Tomaso medesimo al luogo, doue i Re si sono, la Dio mercè, riconciliati insieme.* Eglino nel precedente parlamento b fatto in Parigi s'erano dipartiti alquanto mal contenti l'vno dell'altro. *E porte le vostre lettere commonitorie al Re d'Inghilterra, e vsata la diligenza, che credemmo douersi adoperare con lui, ammonimmo, e consigliammo il detto signore Cantuariense, che s'humiliasse al medesimo principe per mitigarlo, al che parimente l'esortarono il Re Christianissimo di Francia, gli arciuescoui, i vescoui, e baroni. Egli, attenendosi a tal consiglio, s'accostò nel cospetto di tutti a Herrigo, e inginocchiatogliesi auanti per hauer la pace, e la gratia di lui, vsò questa forma di parole: AD HONOREM DEI; per le quali il Re no'l volle riceuere, dicendo publicamente di ciò fare, perche non paresse, che l'arciuescouo volesse osseruare l'honor di Dio, ed egli no. E dopo più altre parole aggiunse (volesse Dio, ch'e' taciuto hauesse) aggiunse ch'egli altro dall'arciuescouo nō richiedeua, se nō che come prete, e vescouo gli promettesse alla presēza di tutti, c'haurebbe osseruato le consuetudini, che gli arciuescoui suoi Cantuariensi haueano osseruato a'l suo Re, il che Tomaso hauea altra volta promesso a lui.*

33.34 *Rispose l'arciuescouo, c'hauea fatto la fedeltà al Re, essendosi obligato con giuramento a conseruare al Re la vita, i membri, e l'honor terreno, saluo l'ordine suo; ch'egli presto era a ciò adempiere fedelissimamente; e che questo solo s'era richiesto da alcuno de' suoi antecessori, nè altro si douea richiedere da altri. Ed essendo stato il Re fermo in questo articolo, il signore Cantuariense soggiunse, che come che niuno de' suoi predecessori hauesse fatto, nè promesso tanto, nè egli per altro il douesse fare in modo alcuno, pure per la pace della Chiesa, e per la gratia di lui prometterebbe di osseruare, saluo l'ordine suo, quelle consuetudini, le quali i suoi santi antecessori osseruate hauessero a' loro Re, per quanto hauesse potuto secondo Dio; e che farebbe per ricuperare l'amor suo tutto ciò, che possibile gli fosse, saluo l'honor di Dio. Ma il Re non si contentò nè anche di questo, pretendendo, che giurasse precisamente, e assolutamente di osseruare le consuetudini. E perche l'arciuescouo non volle a ciò acconsentire, posto molti gliene facessero più istanza, Herrigo partì senza far pace.* Così Simone ad Alessandro, aggiugnendo ancora, come secondo il comandamento di sua Santità, il quale era, che prima gli porgessero la lettera commonitoria con ispirito di piaceuolezza, haueano differito ad altro tempo il dargli la comminatoria; e che tra quello spatio pregauano Iddio, che stando in mano sua i cuori de' Re, si degnasse d'ammollire l'animo di Herrigo, e di condurlo a dare la bramata pace.

35.36 Dapoi, com'egli afferma in vn'altra relatione, a che mandò al medesimo Pontefice, vedendo essi nuntij, che l'indugio non seruiua a nulla, gli porsero in vn'altro parlamento, al quale e' fu col Re di Francia, l'epistola comminatoria, ch'egli, a richiesta loro, e di persone grandi, che erano presenti, a gran fatica riceuette, rispondendo, c'haurebbe raunato i vescoui d'Inghilterra, e si sarebbe valuto del consiglio loro; e che l'arciuescouo non haurebbe mai messo piè nel suo reame, se non promettendogli prima di guardare quello, che gli altri haueano osseruato, e s'era anche per lui promesso. Tutto questo Simone de monte Dei, diligentemente fornendo il carico ingiuntegli. E nel fine così dice. Piaccia adunque a vostra Santità di porgere aiuto alla tribolata Chiesa, e perseuerare in ciò, a che hauete dato lodeuole cominciamento. Imperoche (come habbiamo vdito da molti, e crediamo certo) la pace della Chiesa, e la salute vicina è.] Di queste cose ancora scrissero al Papa l'arciuescouo Senonense, b e S. Tomaso. c

37 Hauea operato in questo mezo il Re d'Inghilterra per due suoi ambasciadori mandati alla sede Apostolica, che l'autorità di S. Tomaso fosse sospesa, insinoattāto che si trattasse la causa da' nuntij del Papa, come appare dalla lettera, che'l Pontefice scrisse nel presente anno recitata da Ruggieri. La qual lettera voleua sua Beatitudine, che segreta fosse; ma Herrigo la publicò con grande ostentatione, e fecela leggere publicamente nel secondo parlamento fatto poi. d E abusando egli la benignità del Pontefice, indugiaua a bello studio di dar la pace. Di che si gridò per lettere contra Alessandro non pure da Tomaso, e ma et andio dal Re di Francia, f dalla Reina, g e da molti altri h zelanti della giustitia.

38 Vdendo Alessandro tali, e tante querele, si discusò con Tomaso, dicendo, i che s'erano fatte da Herrigo per li suoi ambasciadori grandissime dimande, venendo anche a minaccie feroci, e imperciò egli in que' tempi si calamitosi, tutto non hauesse voluto sodisfare in quelle al disiderio di lui, nientemeno, affinche l'infuriato Re non s'vnisse con Federigo contra la Chiesa, hauea col consiglio de' Cardinali fatto ad esso Tomaso il comandamento, che non procedesse contra di lui, nè contro a quel regno con censure fino a nuouo suo ordine, peroche pensaua sicuramente, che quegli douesse richiamarlo alla sua sede Cantuariense. E soggiunse di

a Ibid. l. ep. 8.

b Lib. 3 ep. 60. in fin.

a Cod. Vatic. l. 4. ep. 10.

b Cod. Vatic. l. 4. ep. 9.

c Ibid. ep. 6.

d Tho. archiep Cantuar. ibi ep. 15.

e Ibid. ep. 14.

f Ibid. ep. 18. 22.

g Ibid. ep. 19.

h Ibid. ep. 20. 23. 25. 28.

i Ibid. ep. 16.

di volere, che se'l Re, in su la sua ostinatione tuttavia dimorando, non havesse a ciò dato effetto fino al principio della prossima quaresima, egli rihavesse da quel punto innanzi l'autorità di poter liberamente procedere contra le persone, contra il regno, e contra l'istesso re, cessando ogni appellatione. E nell'istesso tenore egli scrisse a lui di nuovo, a e al re di Francia. b Così adunque concesse Alessandro il privilegio, conceduto senza limitatione di tempo, in ordine al la pace, ma abusato da Herrigo, e ordinato alla discordia. Volle Alessandro, che tali lettere presentate fossero questo anno da'due nominati nuntij all'istesso re, il quale in vedendole, si turbò forte, e lamentossi del Pontefice.

a Cod. Vatic. l. 1. ep. 17.
b Ibid. ep. 31.

39 Intorno all'altre attioni del santo Padre occorse questo anno, si dice così nella sua vita: *Egli depose nel tempo medesimo i vescovi * Visanense, e di Gaeta, di simonia convinti.* Poi soggiugne degli scismatici: *Accadde ancora, che Giovanni prete Cardinale del titolo di S. Martino, il quale non finò mai insieme con Ottaviano, e Guido Cremonese di perseguitare la Chiesa, cavalcando fuori di Viterbo, e cadendo improvisamente, si ruppe il collo, e finì impenitente la sua pessima vita; e'l detto Guido antipapa successore di Ottaviano nella scisma, percosso con incurabbile male, fu costretto a zoppicare fin che dimorò tra' viventi.* E de' Romani vi si narra ciò, che viene appresso: *I Romani non potendo de' Tedeschi vendetta prendere, si rivolsero contra gli Albani, perciochè havessero tenuto con l'imperadore contra di noi, e osato d'offenderci. E guerreggiaronli finche recata in propria forza la loro città, l'abbatterono insino a' fondamenti, e tornaronla al niente.*

* Tosanense

40. 41 Mentre poi Alessandro combatte contra il re d'Inghilterra a difesa de' diritti della Chiesa, ne fa frutto; dispone la divina providenza, che egli vinca questo anno istesso un'altro re, il quale spontaneamente gli si sottomette, cedendogli del tutto la giuridittione ecclesiastica, da lui per addietro iniquamente occupata. Questi fu il re d'Vngheria, il quale ancora volle confermare questo con iscrittura, che si conserva nella bibilioteca Vaticana, nel libro intitolato di Cencio Camerale. Con tali trionfi della Chiesa confortò porse Iddio al suo afflitto vicario, cui medesimamente a cumulo di allegrezza aggiunse, che cambiò di nimico in Christiano un gran principe di levante.

42. 43 Imperoche questo anno c riceverte il santo lavacro segretamente nella Cilicia il Soldano d'Iconio, per opera dell'istesso Pontefice. Egli hebbe la madre Christiana, ma occulta per timore, la quale, come si sentì alla sua fine venuta, significò al figliuolo d'esser Christiana, e ch'uscita di questa vita costante nella fede di Christo, esortando lui ancora a rendersi Christiano. Narra queste cose Matteo Paris l'anno presente: ma Ruberto nell'appendice a Sigeberto le pone negli anni della salute MCLXXXI. Il Soldano adunque, tra per le parole della madre, e per la lettione della sacra Scrittura, acceso, come piacque a Dio, di disiderio di ricevere la santa fede, mandò ambasciadori ad Alessandro romano Pontefice, chiedendo d'esser pienamente instrutto ne' sacri misteri, e che gli fosse mandato alcuno, il quale nella religion Christiana l'ammaestrasse. Rispose gli Alessandro con vn'epistola, a nella quale pose in brieve il catechismo di tutto ciò, che la fede insegna. *Il Soldano adunque, informato, dice Paris, con queste salutevoli ammonitioni, prese di nascoso il sagramento del battesimo.*

c Matt Paris. hoc an.
a Recitatur a Paris. & extat apud Petr. Blesen. int. e tractatus eiusd.

44 Ma udiamo da Ruberto, scrittore di quel la stagione, le cose mirabili all'hora avvenute. *La madre del Soldano d'Iconio* (sono parole dell'autore) *venuta all'ultima hora, gli significò d'esser Christiana, e pregollo, che volesse credere in Christo, e amare i Christiani. Al che egli promise di fare; ma aggiunse, che non s'arrischiava d'apertamente credere nel Salvatore, per cagione degli infedeli. Disse gli la madre: Figliuolo, com'io morta sarò, tu mi farai vn'alta sepoltura, e bella, a foggia di piramide ponendole sopra la Croce. E rispondendo egli non poterji ciò fare di giorno: Fallo, alla fine giunse, di notte. E così fu eseguito. La mattina vegnente veduto gli Agareni il sacro segno, sdegnati contra del principe, il volevano mettere a morte. E vno di essi salito in su le machine si sforzava di via levare la Croce: ma come fu il piacer divino, egli trabboccò giù e morissi; e'l simigliante accadde ad vn'altro. Il terzo giorno essendo convenuta una moltitudine grande di gente per disfare, e cacciar per terra quella fabbrica, vennero dal cielo folgori, e baleni, e avanti tutti percosso fu, e veciso il capo del tumulto, e poscia perirono pe'l fuoco divino molte migliaia, e appresso l'Angelo del Signore pose sopra quella piramide vn chiarissimo segno di Croce, onde molti, ispirando in loro la divina gratia, si dirizzarono a via di verità dall'empio errore, e tutthora venerano, e adorano quella Croce.*

45. 46 *Questo anno, a' quattro di Febraio, nella vigilia di S. Agata, presso alla prima hora del giorno,* dice Vgone Falcando testimonio di veduta, *hebbe nella Sicilia vn terremoto tanto disusato, e maraviglioso, che fu visto anche nella Calabria. La vecchissima città di Catania ruinò in guisa, che non vi rimase nè pure una casa. Furono oppressi dalle ruine da quindici mila persone col vescovo, e con grandissima parte di monaci.* Così egli, seguendo a narrare le disolationi, e gli sterminij d'altre città, reca la cagione di essi Pietro Blesense b (stato, come habbiamo veduto, nella Sicilia, e nella corte di Guglielmo re il giovane) dicendo, che gli enormi peccati, che vi si commettevano, provocarono l'ira di Dio a inusitate punitioni. E del predetto vescovo di Catania

b Epist. 46.

tania dice, che non era stato eletto canonicamente, ma hauea comperata quella sede. [a] Ancora ci sono graui querele dell'autore contra il Re, peroche ponesse a forza contra i canoni i vescoui nelle chiese. E se tale era il Buono (così fu cognominato questo Guglielmo, rispetto del Malo suo antecessore) quali doueano essere i cattiui?

a Ep. 10

47 48 Anche grida Pietro contra l'istesso principe, c'hauesse rapiti i tesori dela Chiesa, lodando in questa parte Herrigo Re d'Inghilterra, il quale s'astenne da ogni presente, ne si lasciò mai piegare nel promuouere i prelati ecclesiastici, ne per presenti, ne da particolare affettione. E quanto a' vescoui della Sicilia, si duole il medesimo Blesense nel libro, che compose, *De institutione episcopi*, che si trattenessero nella corte per seruigio del Re, oue per giusta dispositione di Dio auuenina, ch'erano costretti dal medesimo Re a sostenere mali grandi.

49 E perciò, dice, *hoggidì nella Sicilia alcuni vescoui stanno tra' ceppi nelle carceri, nè aspettano dalla chiesa Rom. conforto alcuno, rimprouerando loro il sommo Pontefice, e dicendo, che beuano dell'amaro calice, che s'hanno apprestato temerariamente.* E di questo stesso intera testimonianza ne rende Vgone Falcando, rappresentando le frequenti tragedie de' vescoui Siciliani, li quali vaghi d'esser riputati principali appo il Re, e di trattare i negotij del regno, come erano venuti all'ambitiose loro intentioni, così erano, senza molto stare, per inuidia degli emuli o auuelenati, o mandati in esilio, o dal medesimo Re messi in prigione. All'hora occorse, che Pietro Blesense, vedendo queste cose, e detestandole, prese consiglio di leuarsi (che addietro con altra cagione detto fu) della Sicilia, non essendo basteuole qualunque dignità a riteneruelo, e ito nell'Inghilterra fu cortesissimamente accolto da Herrigo Re, il quale l'anno seguente il mãdo a Roma. E cosa in lui degna di molta lode, che ancorache fosse de' primi famigliari del Re, e con somma fedeltà il seruisse, non lodò mai gl' irragioneuoli impeti di lui cõtra S. Tomaso, anzi egli fauoreuole fu all'istesso santo, come dichiarano le lettere, da lui l'anno seguente scritte.

DI CHRISTO
Anno 1170.

Indit. 3.

Di Ales. III. PP. Anno 11. Di Federigo Imp. 16. Di Manovello Imp. 28.

1 Alessandro papa manda a Herrigo Re d'Inghilterra vna nuoua legatione di vescoui, li quali furono Rotroco arciuescouo Rotomagense, Bernardo Niuernense, e Guglielmo Senonense, prelati di prouata lealtà, e bontà; e scrisse dopo il ritorno di Viuiano à ciascun di loro [a] in particolare intorno a questo carico, che impose loro, e a tutti [b] in comune intorno alle cose, che si doueano trattare col Re, cioè, che S. Tomaso tornasse alla sua chiesa, e fussero restituite si a lui tutte le possessioni delle chiese, e si agli altri esiliati le cose loro, che'l Re gli concedesse col santo bacio perfetta pace, e se non si fosse potuto a ciò indurre pe'l giuramento da esso fatto in contrario, fornisse mediante suo figliuolo, quello, che promesso haueua, che annullasse le peruerse consuetudini contra la libertà ecclesiastica; che essi legati assoluessero dal sacramento i vescoui, li quali haueano promesso di osseruarle; e che, essendoui speranza di pace, assoluessero gli scomunicati, ma a conditione, che non seguendo essa, eglino ricadessero nella medesima scomunica, senz'altro appello. Le quali cõditioni sua Santità determinò douersi adempiere intra lo spatio di quaranta dì. Ma se nel detto tempo non si facesse la pace, nè si mettessero in effetto le conditioni, ordinò, che douessero tantosto sottomettere all'interdetto la prouincia di quà del mare, nella quale il Re presente era. Queste sono le cose, che Alessandro Papa commise a' legati con sue lettere Apostoliche, scritte questo anno in Beneuento, a' diciannoue di gennaio. Oltre alle quali egli ne scrisse dell'altre a diuersi [c] intorno a questa legatione, e principalmente a Herrigo. [d]

a Extant eius epistola Cod. Vatic. l. 5. ep. 2. 4.
b Ibid. ep. 5.
c Ibid. ep. 7. 8. 9. 10.
d Ibid. ep. 1.

2. ec. Ma mentre che tali cose si trattauano, nacquero nuoue discordie, peroche il Re volle, che suo figliuolo fosse coronato dall'arciuescouo Eboracense, tutto appartenesse ciò all'vfficio, e priuilegio della prima sede d'Inghilterra, qual'era la Cantuariense. Perche Alessandro fece comandamento con vna epistola sua [e] all'arciuescouo Eboracense, e agli altri vescoui d'Inghilterra, che niuno, sotto pena d'esser diposto, in ciò s'intromettesse. Ed anche ne scrisse separatamente a' vescoui d'Inghilterra, e a S. Tomaso, [f] il quale, scriuendo [g] a nome del Romano Pontefice all'arciuescouo Eboracense, e agli altri vescoui d'Inghilterra, vietò loro l'istesso. Per la qual cosa si commosse di maniera il Re, ouero i ministri suoi, che fecero giurare a' medesimi vescoui, di non vbbidire alle constitutioni del Papa, e dell'arciuescouo, che ciò prohibiuano: il quale eccesso S. Tomaso di subito riprese, scriuendo a' medesimi prelati vn'epistola, [h] in cui anche egli, come legato della sede Apostolica, gli assolse dal giuramento, per essi malamente fatto. Ma per la testimonianza di Giouanni Saresberiense [i] appare, che non tutti vollero giurare.

e Cod. Vatic. l. 4. ep. 42.
f Ibid. ep. 43.
g Ibid. ep. 42. 46.
h Ibid. ep. 47.
i Cod. Vatic. l. 5. ep. 18.

7 Non ostante adunque il diuieto, fu coronato, [l] d'ordine del Re, nella festa di S. Gio. Battista, Herrigo suo figliuolo primogenito, nella chiesa di S. Pietro a Vestmonastero, diocesi Can-

l Vuilhel. in quadr. ad fin. l. 2.

Cantuariense, dall'arciuescouo Eboracense, assistendogli i vescoui Londoniense, Saresberiense, e Roffense. Ma i succedimenti manifesto dichiarano, che'l Re fanciullo, per così fatta consecratione, o più tosto esecratione, fatta da vno scomunicato, e maledetto, non ottenne la benedittione, ma trassesi addosso la maledittione. Imperoche, dice Gugielmo, a quello narrando, *ne conseguirono sospensioni di sacerdoti, scomuniche, l'uccisione dell'arciuescouo, la reiterata ribellione fra'l padre, e'l figiuolo, e la morte del figliuolo stesso in sua giouentù.*

a Guillelm. vbi sup.

8. ec. Or' hauendo saputo S. Tomaso quanto s'era fatto in dispregio della sua chiesa Cantuariense, b scrisse vna lettera lugubre, di lamenti ripiena, ad Alessandro c papa, dolendosi ancora, che'l vescouo Londoniense, capo di tutta la scisma, già scomunicato dall'arciuescouo di Sens legato della sede Apostolica, fosse stato assoluto da esso Pontefice, col vescouo Saresberiense, a colui non dissimile, a grande obbrobrio di tutta la Chiesa. E nell'istessa materia scrisse al santo Padre il detto arciuescouo di Sens, d aggiugnendo, che si dicea, che l'arciuescouo Eboracense hauesse consecrato il figliuolo del Re con l'autorità della sede Apostolica. Ma queste cose opposte ad Alessandro non hebbero sussistenza alcuna, essendo fondate in false calunnie, sparse da' maleuoli, sì come fanno palese l'epistole e del Pontefice, nelle quali si vede chiaro, che egli lontanissimo fu e dall'assoluere que' due maluagi, e sì ancora dall'acconsentire alla consecratione d'Herrigo il giouane.

b Id. l. e.
c Cod. Vatic. l. 5. ep. 21.
d Ibid. ep. 25.
e Cod. Vatic. l. 4. ep. 42. l. 5. ep. 19. 34. 67.

11. ec. Ma è degna di grande ammiratione la modestia d'Alessandro Papa, il quale, quantunque si sentisse da sì graui calunnie oppresso, e vdisse le querele contra se del santissimo Tomaso, del mentouato legato della sede Apostolica, del Re e di quasi tutto il popolo di Francia, per tutto ciò diuenuto, secondo che scritto è, f *tanquam homo non audiens, & non habens in ore suo redargutiones*, tratta la sua causa così modestamente, che s'astiene affatto da ogni maniera di biasimo, e di riprensione, come si scorge dalle sue epistole, benche egli fosse con altre pungenti lettere stimolato. Di che a ragione si può dir di lui quello, che si legge di Mosè: g *Erat enim vir mitissimus super omnes homines, qui morabantur in terra.*

f Psal. 37.
g Num. 12.

16. ec. Nell'istesso tempo Pietro Blesense, h arcidiacono Batoniense, zelantissimo della libertà ecclesiastica, scrisse a Giouanni Saresberiense, segretario di S. Tomaso, pregandolo, che gli piacesse di racconsolare l'istesso santo, combattuto, come si dicea, da infinito mare, sì per la coronatione del nouello Re d'Inghilterra, fatta dall'arciuescouo Eboracense, e sì per alcuni priuilegi, furtiuamente impetrati, per quanto si dicea, contra di lui.

h Epist. 22.

20. 21. In questo mezo Herrigo Re, riceuendo la lettera d'Alessandro Papa, con la quale gli comandaua con termine peremtorio, che douesse dar la pace a S. Tomaso, se non che aspettasse pure sopra se sentenza simigliante a quella, ch'egli haueua fulminata cõtro a Federigo Imperadore; fortemente si spauentò, e tenuendo d'Inghilterra a' legati della sede Apostolica, mise a sollecitarli della pace, dicendo, a c'haurebbe fatto senza niun fallo quanto fosse stato da essi imposto. Delle sue lettere scritte in questo proposito, si fa frequente mentione nell'epistole di S. Tomaso.

a Cod. Vatic. l. 5. ep. 14.

Il qual santo mandò in quella a' vescoui Inglesi lettere b d'interdetto, che promulgare si douea in quel regno, doue tra lo spatio di quindici giorni non si fosse dato compimento alla pace. Ma preuenendo il Re il termine, promise a' legati di darla, secondo i capitoli da scriuersi ad arbitrio loro. Li quali fecero sapere a S. Tomaso, ch'egli gli stendesse, e me fece, ricogliendo da' passati parlamenti col Re, e dalle lettere Apostoliche le cose, che si doueano prescriuere al medesimo principe da osseruarsi. Conseruasi intorno a tutto ciò vn'epistola c del santo al vescouo Niuernense, e al collega di lui, con la quale gli auuertì, che douessero stare sopra se nel trattare col Re, percioche egli doppio, e artificiosissimo era; e soggiugne gli articoli della pace.

b Extant in Cod. Vatic. l. 5. ep. 35. 36. 37. 38. 39.
c Ibid. ep. 12.

22. Che ne seguì alla fine? I legati instrutti da Tomaso, andando dal Re, condussero seco l'istesso santo. Dimoraua di que' giorni Herrigo in vn'amenissimo luogo, chiamato dagli habitatori, Prato de' traditori, sì come dice l'historia quadripartita, rispondendo il nome del luogo all'effetto, oue si fece il tradimento dell'innocente sangue. Quiui adunque, dopo più contrasti, il Re concedette con animo lieto (per quello, che appariua) la pace a Tomaso. Come fossero trattate queste cose, si narra nella lunga relatione, d scritta da S. Tomaso al sommo Pontefice, oue dice d'Herrigo, ch'egli, quanto alle consuetudini, le quali era stato solito d'vsurpare con tanta pertinacia, non haueа ne pur'osato di fiatare; ch'egli non richiese giuramento alcuno da lui, ne da' suoi; e che pur'egli gli haueа conceduto le possessioni della sua chiesa, e promesso la pace, e la sicurezza a tutti i suoi, e aggiugne queste parole.

d Ibid. ep. 45.

23. *Com'egli di lontano ci scorse, spiccandosi dalla moltitudine, che gli staua d'intorno, si dirizzò con frettolosi passi verso noi e scoprendosi il capo, mentre che apriuamo la bocca per salutarlo, egli ci preuenne col suo saluto, e dopo brieue ragionamento ci trasse in disparte, stando auanti con noi l'arciuescouo Senonense, c'ha procurato la nostra pace con maggior sollecitudine, ed efficacia degli altri; stando*

 deci

doci, dico, in disparte con istupore di tutti, ci parlò lungamente con tanta familiarità, che pareua non fusse stata mai fra noi discordia alcuna; ammirando ciò con gran contento quasi tutti quelli, che presenti erano, e assai, piangendo, glorificauano Iddio, e benediceuano S. Maria Maddalena, nella cui solennità il Re s'era da' vitij suoi conuertito, per rinouare l'allegrezza in tutta la sua terra, e per rendere la pace alla Chiesa.

24.25 *L'ammonimmo, e riprendemmolo con la moderatione, che conueniua, rappresentandogli i pericoli, che soprastauano. Il pregammo, che volesse tornare al cuore, e che facendo egli frutti degni di penitentia, e sodisfacendo a la Chiesa da esso cotanto offesa, venisse a purgare la coscienza, e ricuperare la buona fama, la done egli n'haueua riceuuta graue lesione nell'vna, e nell'altra, pognamo che no tanto per propria volontà, quanto per malitia de' consiglieri iniqui. Le quali cose tutte egli non pure patientemente, ma benignamente vdì, promettendo di emendarsi.* E piu innanzi: *Mentre adunque ch' io scendendo da cauallo m'humiliaua a' suoi piedi, e' volesse ch'i rimontassi, e tenendomi a staffa, e parendo, che lagrimasse, disse: Che occorre altro? si arcivescono? Torniamo all'antica affettione, dimenticando in tutto, e per tutto il passato odio. Ma deh piacciani honorarmi nel cospetto di quelli, che da lungi ci guardano.* Così apunto disse Saul a Samuel: a *Honora me coram populo.* E ancora piu oltre.

a Reg. 15.

26 *All'vltimo, dopo essere stati insieme noi due soli quasi fino a sera, trattando con l'antica familiarità, conuenimmo in questo, che partendo esso, io indietro tornassi a ringratiare il Re Christianissimo, e gli altri benefattori, per esser poscia, acconciate le cose di nuouo da esso, e con lui dimorare per alcuno spatio, prima che passiamo nell'Inghilterra, acciocche ognuno sappia, in quanta familiarità, e gratia egli ne habbia ripreso. Ma aspetteremo nella Francia insinoattã tãto che tornino i nostri nũtij, che mãderemo a riceuere le nostre possessioni; peroche non habbiamo an mo d'andarle a trouare, finche riterrà vn passo di terra della Chiesa. Imperoche dalla restitutione delle possessioni ageuolmente scorgeremo, con quale sincerità si tratti con esso noi.* Fin qui S. Tomaso.

27 Quello c'Herrigo promise in voce, raffermò anche con iscrittura, ragguagliando b il figliuolo Re della pace, da se fatta con Tomaso arciuescouo Cantuariense, e comandandogli, che facesse hauere a lui, e a tutti gli altri, giacon esso vsciti d'Inghilterra, le cose loro pacificamente, e con honore, nel modo, che le possedeuano tre mesi auzi che Tomaso si leuasse dal regno; e che poiche riconosciuto si fosse ciò, che s'apparteneua al feudo dell'arciuescouado Cantuariense, gliele facesse interamente restituire. Con questa lettera reale il santo mandò i suoi nuntij nell'Inghilterra: ma quanti contrari egli sostenesse, con vna loro c gliel significarono.

b Ibid. ep. 43.

c Ibid. ep. 53.

28 Ancora il santo scrisse delle cose medesime a' Cardinali vescoui, Ostiense, a e Albanense, e per simil maniera al Cardinal Papiense, b al Card. Giacinto, e a Gratiano suddiacono, e suo fedelissimo amico: e imperciò trattando con lui alquanto piu liberamente, e ripigliando la tardanza, e la timidità de' ministri della chiesa Rom. dice queste cose, degne di consideratione, per ammonimento di tutti noi: *Verum quia Romana ecclesia (quod pace omnium in aure vestra dixerim) posuit fundamentum suum formidinem, aut res captat, aut personas accipit, authoritate, qua praeminet, iniqua gerentibus non occurrit; propterea flagella Dei grauia, & toti mundo vix portabilia veniunt super eam, vt instabilis facta fugiat a facie persequentis, & in tribulationibus vix subsistat. Sed apud quem rectius ista deploro, quam apud eum, qui a praefatis vitijs per gratiam Dei immunis, solus miseris compassus est, & solatium tulit, & tanto Regi, & omnibus complicibus suis in faciem restitit?* Queste parole disse S. Tomaso all'orecchia dell'amico, ma si sono qui esposte in aperto, perciochè il Signore comanda a' suoi, d che, *qua audiuntur aure, praedicari debeant super tecta*; onde ammoniti sieno quelli, li quali soprastanno, che trattino intrepidamente, e sicuramente appresso i Re, e contra i Re, non guardando essi, nell'esercitare il carico Apostolico, ne le cose, ne le persone, ma soltanto Iddio, certi della vittoria, mentre che faranno ciò, che'l santissimo huomo, gia eletto martire, auuerte douersi fare. Ma che auuenne egli dapoi? L'vdirai dall'epistola, e scritta dal medesimo S. Tomaso ad Alessandro Papa del seguente tenore.

a Ibid. ep. 48. 49.

b Ibid. ep. 50.

c Ibid. ep. 47.

d Matt. 10.

e Ibid. ep. 52.

29 *Quando, Padre, risonò nell'orecchie del Re d'Inghilterra la tromba della minaccia Apostolica, ed egli s'auuide, che soprastaua sì a lui, e sì alla sua terra la seuerità della Chiesa, fece pace con noi, fermamente promettendo di non tralasciare nè pur vna sola di quanto conteneua il vostro mandato, ch' egli perfettamente non l'adempiesse. Ma hauendo egli schifato il soprastante turbine della sentenza, è tornato addietro, quanto ad alcuni articoli, dallo stabilito patto, sostrahendoci tuttauia alcune possessioni della Chiesa, possedute gia dal nostro antecessore, insinoattantoche egli in vita dimorò, e da noi dopo lui, finche si leuò questa tempesta contra la chiesa Anglicana.* E piu innanzi: *La clemenza vostra ci ha mandato lettere, ordinate alla correttione dell'arciuescouo Eboracense, e degli altri vescoui, le quali non è dubbio essere state dettate, e concepute dallo Spirito santo, e riprendono gli eccessi del Re con quell'autorità, che conuiene al successore di Pietro, e Vicario di Christo.* Insino a questo punto S. Tomaso.

30.31 Tra queste cose Alessandro Papa si dirizzò da Beneuento a Roma, e peruenuto a Veruli, negli Hernici scrisse a' dieci di settebre, prima c'hauesse la nouella della pace, a S. Tomaso, scu-

scusandosi di non essere proceduto in tal causa con quella velocità, che da lui si disideraua, perciocche egli hauea stimato meglio cercare di vincere con la patientia il male nel bene, per non far nella Chiesa scissura maggiore; e aggiugnendo, che sospendeua dal vescouado R. arciuescouo Eboracense, e gli altri vescoui, c'haueano giurato di conseruare le consuetudini, e che scomunicaua di nuouo, come piu ingrati, e colpeuoli, il Saresberiense, e'l Londoniense. Poi il santo Padre venne a Ferentillo, città verso Roma, lungi da Veruli sette miglia, oue si leggono essersi scritte le lettere a della scomunica a questi due vescoui, e ad altri sui nominati, e separatamēte vn'altra all'arciu. Eboracense intorno alla sua sospensione; e lodale S. Tomaso nella risposta al papa come efficaci pe'l zelo Apostolico.

a Ibid. ep. 66. 67.

32 Trattosi poscia il Pontefice da Ferentillo, n'andò ad Anagni, lontano non piu che cinque miglia, oue scrisse vn'epistola b a' vescoui Rotomagense, e Senonense, comandando loro in virtù d'vbbidienza, che douessero essere tra lo spatio di venti di, poiche l'hauessero riceuuta, dal Re, ed esortarlo a mandare a effetto quanto hauea promesso, nell'accordo della pace, all'arciuescouo Cantuariense, restituendo le possessioni, e ristorando i danni fatti, e anche togliendo l'esecrabili consuetudini. E se l'istesso principe hauesse rifiutato di tutto ciò fornire tra'l termine di trenta giorni, d'annouerarsi dopo l'ammonitione, interdicessero, senza ammettere appellatione, il suo stato di quà del mare, si che l'interdetto durasse insino alla condegna sodisfattione. E vn'altra c ve ne scrisse a' vescoui Rotomagense, e Niuernense contra chi non hauesse restituito le possessioni della Chiesa, volendo, che contumaci, non sodisfacendo fra quindici dì, scomunicati fossero.

b Cod. Vatic. l. 5. ep. 31.

c Ibid. ep. 40.

33 Da Anagni venne sua Santità a Segni, città distante da quella sette miglia, nel qual luogo scrisse, a' tredici di ottobre, a S. Tomaso, dicēdogli:d *Noi cōmendiamo in questo* cioè nel negotio col Re, *la tua mirabil virtù, e ci rallegriamo con esso teco nel Signore di tāta tua sofferenza. Nel rimanente, conciosiacosache noi habbiamo assai tempo con molta longanimità, e patientia aspettato Herrigo illustre Re degl'Inglesi, nostro diletto figliuolo in Christo, e l'habbiamo spesso ammonito, con parole hora piaceuoli e dolci, e hora aspre, che douesse a se medesimo tornare, se egli non manderà ad esecutione la pace, c'ha teco fatta, e non renderà a te, e a' tuoi, e alla tua chiesa le tolte possessioni, e dignità, noi ti concediamo piena autorità nelle persone, e ne' luoghi, le quali appartengono al la tua legatione, saluo che nella persona del Re, e del la moglie, e de' figliuoli suoi, onde tu possa esercitare la giustitia secondo il debito del tuo officio, non ostante qualunque appellatione, adoperando pur tu la prudenza, e la circonspettione richiesta dalla modestia sacerdotale. Dat. in Segni, a' tredici d'ottobre.* Ne' quali giorni gli scrissero anche pe'l medesimo nuntio i Cardinali, auuisati innanzi per lettere da S. Tomaso della pace, rallegrandosene a eglino con esso, ma non senza timore, perciocche non s'era ancora fatta la restitutione de' beni alla Chiesa.

d Ibid. ep. 29.

a Ibid. ep. 57. 58 59. 60. 61. 62.

34 Dipoi mossosi il Pontefice da Segni venne nel Tusculano, doue stette alcun tempo, come mostrano le sue lettere quiui scritte b a' ventiquattro di dicembre, con le quali chiama a Roma i vescoui Londoniense, e Saresberiense a sodisfare. Simigliante all'hora egli scrisse al Re d'Inghilterra,c significandogli la contentezza grande, c'hauea sentito per questa pace, e ordinandogli, che restituisse quanto prima i beni ecclesiastici, e rifacesse i danni, e dandogli piu saluteuoli auuertimenti. E aggiunsene ancora vna d al clero, e al popolo d'Inghilterra, tutti ammonendo, che niuno turbasse la pace.

b Ibid. ep. 68. 69.

c Ibid. ep. 55.

d Ibid. ep. 56.

35 Intanto, hauendo inteso S. Tomaso, come si conta nell'historia quadripartita, e che Herrigo era per parlamentare col conte Teobaldo, si dirizzò verso lui a Tours: ma tutto il Re mandasse auanti ad incontrarlo alcuni cortigiani, e ch'egli medesimo l'incōtrasse fuori della città, pure, stando con esso, no'l guardaua in viso; anzi la mattina vegnente per tempissimo fece dire nella sua cappella, la messa da morto, per non riceuere, secondo che si dicea, dall'arciuescouo il bacio di pace.

e Lib. 3. quadr. c. 3.

36. 37 Quindi andò Tomaso a trouarlo a Monte Caluo, oue non potè da lui trarre che promesse senza effetti. E all'hora il sacerdote di Dio ritornato alla città Senonense, e salutato il Re di Francia, venne al porto, nominato Vitsand, per nauigare nell'Inghilterra: *E anzi ch'egli si mettesse in mare*, dice Hereberto, f *mandò le lettere del Papa, le quali (come detto habbiamo) conteneuano la generale sospensione de' vescoui dell'Anglia, e la scomunica d'altri, alcuni de' quali, cioè Ruggieri Eboracense Gilberto Londoniense, e Iocelino Saresberiense, mentre che voleano trapassare il mare, ricemetter nel porto le lettere della loro sospensione, e scomunica.* E qui non è da tacere, che, posto che il conte Boloniense, e quelli, che venuti erano d'Inghilterra, gli significassero, come apprestati gli erano vincoli, carceri, e tradimenti, egli rispose, come dicono, queste parole: *Io non mi rimarrei dall'incominciato camino, etiandio s'io credessi essere sbranato a parte a parte: nè me ne ritrarrà piu nè timore, nè violenza, nè tormento di veruna maniera. Basti che la gregge del Signore habbia pianto fatte anni l'assenza del suo pastore.* E questo ch'egli professò in voce, raffermò con vna lettera, scriuendo al medesimo Re, g degna d'vn'huomo Apostolico, il quale non teme la morte per amore del suo popolo. Nella qual lettera il benedetto

f Herebert. in quadri part. l. c.

g Cod. Vatic. l. 5 ep. 54.

to santo gli rappresenta gli aggrauij, sostenuti per cagione di lui dalla Chiesa, occupando i suoi beni Ranulfo consigliere del Re il giouane, e minacciando esso Tomaso di metterlo a morte; ed esortalo a porgerui rimedio, perche quel mal'huomo facea il tutto sotto ombra di lui.

38 Il mandar poi il santo auanti se oue nell'Inghilterra, prima che egli vi andasse, le mentouate lettere di scomunica, e sospensione, scritte dal sommo Pontefice contra i vescoui contumaci, non fu fatto da lui disaueduttamente per turbare la pace, ma di consiglio, e volere d'Herrigo Re, il quale ancora gli promise il suo aiuto, come poscia publicamente l'istesso santo affermò. a

a Apud Herebert. in quadri part.

39 *Questo anno adunque MCLXX. settimo principiato del suo esilio*, dice Heriberto, *nel secondo, e terzo giorno dell'auuento il gloriosso amico di Dio, e costantissimo difenditore della Chiesa Tomaso arciuescouo Cantuariense entrò di notte nel mare co' suoi, e con prospero vento peruenne felicemente nell'Inghilterra.* Intanto Giouanni Saresberiense, che Tomaso v'hauea mandato auanti se, esortò con sue lettere il popolo b a uscire incontro al lor pastore, ad esempio de' maggiori, li quali incontrarono S. Anselmo, quando tornò dall'esilio: ma dierono a ciò impedimento, l'inuidia, e l'odio degli auuersari. Delle cose, che fece dopo il ritorno, egli ne fece relatione ad Alessandro papa con l'vltima sua epistola, c così dicendo.

b Cod. Vatic. l. 5. ep. 63.

c Ibid. ep. 73.

40 *Noi crediamo essere per lettere nostre, e di molti altri, alla vostra notitia peruenuto, cō quanto giuste, e honeste conditioni ci siamo recati a pace col Re d'Inghilterra, e come egli si sia ritirato dalle conuenute, e impromesse. Del che noi portiamo opinione, douersi incolpare non tanto esso, quanto i sacerdoti di Baal, e' figliuoli de' falsi profeti, stati da principio, e poi, cagione d'ogni male. Fra' quali, principali sono l'arciuescouo Eboracense, e'l vescouo Londoniense, che gia, mentre io assisteua nella Francia a' piedi della vostra clemenza, ci spogliarono del e nostre possessioni. E come la nouella della pace, tra il Re, e noi fermata, alle orecchie loro peruenne, così essi, vnendosi col Saresberiense, e cō altri, fecero ogni possibile sforzo per guastarla, infestando per se medesimi, e per altri, il Re, e dicendogli, disdiceuole cosa essere, che le donationi delle nostre chiese fatte da lui non fossero nulle, e che noi non fussimo costretti a osseruare le consuetudini del regno, per le quali era nata la contesa. E con le persuasioni loro hanno fatto si, c' Herrigo leuò, e ritenne ad instigatione loro tutte le rendite nostre, e de' nostri dopo la pace stabilitasi nella festa di S. Maria Maddalena insino a quella di S. Martino. E all' hora finalmente, cedetteci le case vote, e' granai distrutti, e messi al niente. E' cherici loro partigiani, cioè Gaufredo nostro arcidiacono, e Nigello di Saccauilla, tuttora occupano due nostre chiese, che riceuettero da laical mano, e'l Re ci niega molte possessioni della nostra chiesa, che nel far la pace hauea promesso di restituire.* Fin qui il santo.

41 Il quale ancora soggiugne, che' predetti vescoui Eboracense, Londoniense, e Saresberiense haueano fatto metter guardia di soldati per impedirgli l'entrata nell'Inghilterra, e leuargli tutte le lettere, scritte dalla sede Apostolica, che seco recaua. Li quali per tutto ciò non haueano menato a effetto il coloro intendimento, impediti da Giouanni decano Saresberiense, che di commissione d'Herrigo l'accompagnaua; e ciò egli fece, per tema, che se hauessero fatto alcun male ad esso Tomaso, o a' suoi, ciò non tornasse in infamia del Re.

42. 43 Poi il santo seguentemente narra, com'egli all'vltimo era giunto alla sua chiesa, accoltoui dal clero, e dal popolo a gran diuotione, e che l'Eboracense, e' due altri sopradetti vescoui non finauano di menare trattati contro a lui appresso il Re.

44 Or biasimando Tomaso in questa lettera la maluagità de' pessimi sacerdoti, e spetialmente dello sfacciato Eboracense, suo corporal nimico, il quale, consigliando il Re, era stato cagione d'ogni male, non lascimo di mettere in nota intorno a' suoi principij ciò, che oltre all'altre cose dice di lui Giouanni Saresberiense, diligentissimo autore di quel tempo, nell'epistola, che egli scrisse al vescouo Senonense dopo il martirio del santo: *Nouistis & illum Caipham temporis nostri, qui sub specie conquerentis persuasit expedire, vt vnus moreretur, aut caperetur, ne tota gens periret. Eratis in Anglia, quando idem nunc Caiphas, tunc archidiabolus, Vvalterum illum, cuius adolescentis admodum venusta facie captus, nefario concubitu nimis consueuerat delictari, cuspidum, & procaciori lingua euomentem probra, qua in contumeliam naturæ perpessus fuerat, oculis orbari fecit, & postmodum scelus arguentem idem archidiabolus iudicibus, qui sæcularia negotia exercebant, corruptis, adegit suspendi &c.* Così Giouanni del laidissimo huomo, chiamandolo arcidiauolo, in vece d'arcidiacono, e nell'arciuescouado Caifa di quel tempo, e carnefice di S. Tomaso.

45 Ma che cosa facessero contra del santo que' peruersi, li quali ancora si possono a ragione nominare *Vasa iniquitatis bellantia*, lo conta Hereberto, a affermando, che per l'accuse da' vescoui, che gridauano contra di lui, e'l chiamauano turbatore del regno, persecutore de' vescoui, distruggitore di tutti i beni, e nimico del Re, Herrigo acceso di furore trascorse in parole molto aspre, per le quali si mossero i soldati, che s'accinsero alla morte del santissimo huomo: *Il Re, d'ira auuampando, e fremente*, dice l'autore, *prorompendo in funeste parole, maledisse quanti egli nudriti, e beneficati hauea, perciochè*

a Herebert. in quadri part.

non

non lo difendeuano, e no'l liberauano da vn solo sacerdote, il quale inquietaua lui, e'l regno sue. Or replicando egli con molto sentimento queste, e simiglianti parole, commosse tutti i suoi, fra' quali, quattro audacissimi caualieri, altrettanto vili d'animo, quanto nobili di sangue, vnitisi insieme, conspirarono contra la vita del santo arciuescouo, e trapassati nell'Inghilterra gliele leuarono nel sacro tempio, il quale e' non volle, che si chiudesse, come voleuano fare i custodi, dicendo: Non si debbe guardar la chiesa a guisa di fortezza.] Accadde la sua morte nell'infrascritta maniera, raccontata da Ruggieri, e da altri.

46 *A fatica era stato il padre vn mese nella sua chiesa, che sopragiunsero a Canturbia nel quinto giorno del santo natale quattro soldatazzi quattro carnefici di satana, i nomi de' quali sono questi Guglielmo di Traci, Hugone di Morevile, Riccardo Brettone, e Reginaldo, figliuolo d'Vrso, ed entrando dall'arciuescouo, tralasciato il consueto saluto, parlano con lui a gran fasto, e superbia, aggiungono e multiplicano minacce feroci, e all'vltimo, dopo molti oltraggi, e piu villane parole, lasciandolo, escono fuori. E appresso, senza niuno indugio ritornati si mettono in punto furiosamente, col seguito di molti armati, pur'eglino armati, nel chiostro de' monaci. Gia il santo arciuescouo era ito co molta modestia, e grauità nella cappella, quando tenendogli dietro i perfidissimi masnadieri, entrano nella chiesa con le spade sfoderate, gridando a furore: Ou'è il traditore? Ne rispondendo veruno replicano: Dou'è l'arciuescouo? Sapendo adunque il confessore di Christo, e tosto futuro martire, che si come gli era falsamente attribuito il primo nome, così gli conueniua, per cagione del suo vfficio, il secondo, vscendo loro incontro per gli scalini, disse con gran cuore: Eccomi qui.*

47 *Soggiunse vno de' funesti soldati: Hora senz'altro tu morrai. E l'arciuescouo, con inuitta costanza: Ed io presto, e apparecchiato sono di morire per amor di Dio, e a difesa della giustitia, e della libertà della Chiesa: ma vi proibisco da parte dell'onnipotente Signore, che non offendiate alcun'altro, sia monaco, o cherico, o sia laico. Gli misero colero di presente le mani addosso per trarlo di chiesa, ma non potettero. E vedendo egli i fieri carnefici con le spade impugnate, postosi ginocchioni raccomandò se stesso, e la causa della Chiesa a Dio, e all'intercessione della santissima Vergine, di S. Dionisio, e degli altri santi, protettori di quel sacrato tempio, e porgendo il collo, e stando immobile, aspettò intrepidamente i colpi.*

48. 49 *In quella vibrando vno de' predetti soldati la spada sopra la testa del sacerdote di Christo, tagliò il braccio di certo cherico, nominato Eduardo Grimfevre, il quale l'haueua steso sopra il capo del l'amantissimo padre, per riparargli la percossa, ed insieme ferì in testa Tomaso, il quale non si torse punto, ma perseuerò immobile in orazione, aspettando con forte animo gli altri colpi, che gli diedero due altri cospiratori: e alla fine il quarto, piu bestiale di tutti, mentre che'l martire caduto a terra spiraua, gli fesse la testa per modo sì spietato, che sparse il ceruello col sangue sopra il pauimento.* E piu innanzi. *L'istesso fu riuelata la passione del beato Tomaso ad vn santo solitario, il cui nome era Goarico, a Fincale, luogo lontano da Canturbia cento sessanta miglia, e piu.*

50 *I monaci poi della chiesa Cantuariense serrarono le porte di essa, nella quale non si celebrò per lo spatio di forse vn'anno, cioe fin che no fu riconciliata da Alessandro Papa: e preso il martire, lo posero la prima notte nel coro, e com'hebbero fornito l'esequie, prima che'l sepellissero, giacendo esso ancora nel cataletto pure in coro, alzando in su l'antera la mano, diede loro la benedictione.* Tutto ciò Ruggieri. E questo fu il fine del beatissimo martire; il quale, spandendo il sangue viuo, e morendo entro con la gloriosissima palma del martirio trionfante in cielo, lasciando a' posteri esempio di somma costāza, e di combattere fino alla morte in difesa della libertà ecclesiastica.

Quanto al tempo del suo martirio; dicono così gli scrittori della quadripartita: *L'egregio, e prode combattitore di Dio Tomaso, arciuescouo della chiesa Cantuariense, primate di tutta l'Inghilterra, e legato della sede Apostolica, patì nell'anno del Signore MCLXX. e cinquantesimoterzo di sua età, a' ventinoue di dicembre, nel martedì, intorno all'vndecima hora.*

51 Nel qual'anno ancora la chiesa Cantuariense, dopo la morte del santo, vie piu turbata fu, percioche que' monaci catedrali elessero il successore, senza hauer riguardo alcuno a' vescoui prouinciali, a cui ciò s'appartenea. Riprende tal fatto Pietro Blesense, ch'era di grande autorità nella chiesa Anglicana, in vn'epistola, a la quale comincia: *De esse pastor animorum nostrorum, cuius obitum fleuere decreuerant: sed recessit, non decessit; abijt non obijt. Mors enim, per quam mirificauit Dominus sanctum suū, non est mors, sed dormitio, portus mortis est, & porta vitae, &c.* E ragionando delle sue virtù, soggiugne.

a Pet. Blesen. ep. 27.

52. 53 *Egli da' primi anni della sua adolescenza cominciò a innecchiarsi nella maturità de costumi, e a raffrenare i mouimenti dell'insolenza carnale con vigilie, con digiuni, con discipline, col cilicio, e con perpetua continenza. Egli era nel giudicare retto, nel dispensare manifesto, nel comandare discreto, nel parlare modesto, e nel consiglio circospetto. Egli parco nel mangiare, liberalissimo nel dare, pacifico nell'ira, vn'Angelo in carne. Egli mansueto nell'ingiurie, timido nelle prosperità, sicurissimo nell'auuersità, misericordioso, e limosiniere sopra modo. Egli era la gloria de' religiosi, la delitie della plebe, il terrore de' principi, il Dio di Faraone. Di lui ben possiamo dire, e cantare: Post*

aurum non abijt, nec sperauit in pecunia thesauris, imperciocche egli non volle riceuere presenti nè essere accettatore di persone. Gli altri, innalzati nell'eminenza della sede, comincian di subito ad hauersi gran cura, nè temono meno l'infermità del corpo, che l'inferno, procurando a podere dilungamente viuere. Ma Tomaso dal bel principio della sua promotione ardentemente bramaua il fine della vita, anzi per parlare piu propriamente, il principio del viuere. Cosi Pietro.

54 Ma noi volgiamo lo stilo alle cose orientali. *Manouello grande Imperadore di Costantinopoli,* dicono gli atti d'Alessandro Papa, *vedendo che Federigo co' suoi scismatici combatteua forte, e perseguitaua senza rimanersi la chiesa Romana, e Alessandro, mandò a Beneuento vn' ambasciadore, il quale era de' maggiori di quello imperio, con vna quantità immensa di denari, alla presenza del Pontefice. Il quale ambasciadore così parlò: Il signore Imperadore gran tempo è, c'ha in desiderio d'esaltare, e honorare la chiesa Romana, e vedendo hora, che Federigo auuocato di essa, il quale douerebbe, secondo l'vfficio suo, difenderla, è di essa aspro impugnatore, e persecutore, la vuole maggiormente seruire, e souuenirla. E acciocche s'adempia a questi tempi quello, che nel Vangelo si legge:* a *Et fiet vnum ouile, & vnus pastor; e brama di vnire, e sottomettere la sua chiesa Greca alla Romana medesima, secondo che per antico fu, solo che voi gli vogliate restituire i diritti suoi. Di che egli dimanda, e prega, che, essendo gia stato priuato per lo scisma della corona dell'imperio il nimico della Chiesa, la rendiate a lui, si come ragione è, e la giustitia richiede. E per compimento di ciò, egli proferisce armi, e denari, secondo il voler vostro, li quali e' darà senza niuna dimora.*

a Io. 10.

55 *Ma Alessandro dopo lungo consiglio, tenuto co' vescoui, co' Cardinali, e con la nobiltà Romana, fece all'ambasciadore questa risposta: Noi ringratiamo l'Imperadore tuo signore, come carissimo principe, e figliuolo di S. Pietro, per la sua diuota, e frequente visita, che ci fa, e per la dimostratione della buona volontà, c'ha verso la santa Romana Chiesa. Perche noi di voglia habbiamo vdite le sue parole, e vogliamo ammettere con paterna benignità le sue petitioni in quanto possiamo, secondo il beneplacito diuino. Ma le cose, ch'egli chiede interno all'imperio, ardue sono, e pericolose molto, alle quali, per la malageuolezza loro, essendo i decreti de' santi padri, noi non possiamo, nè dobbiamo dare il nostro consenso fatte tali conuentioni, noi dico, li quali, per l'vfficio da Dio commessoci, conuiene, che siamo autori, e custodi di pace. E sì non pigliando il Pontefice nulla, l'ambasciadore tornò al suo signore con tutta la pecunia, c'hauea recato, seguitandolo due Cardinali, che'l Papa mandò al medesimo Imperadore.* Poi dice l'autore.

56 *Nel medesimo tempo Guid Cremasco, detto Pasquale antipapa, dimorante a S. Pietro, fu, come piacque a Dio, dal santo Apostolo percosso con vn canchero nelle reni, e'l malnato huomo gittò con l'ansare da quella parte fetentissima marcia, fin ch'esalò l'infelice spirito, morendo impenitente. Dopo il quale gli scismatici, non hauendo alcun altro del corpo della loro chiesa, che potessero far capo, collocarono nella catedra della pestilentia vn certo Giouanni, abbate Strumense, apostata, dissoluto, vorace, vagabondo, e vitiosissimo, il quale, essendo per la sua peruersità dispregiato, e odiato da tutti i buoni, s'accostò agli scelerati, de' quali fatto capo non durò molto. I fautori, e famigliari suoi erano apostati impuri, buffoni, abbandonatori de' monasteri, e altri, che per la loro maluagità erano stati condennati. I ladroni ancora portauano a lui (com' haueano fatto con Guido) le spoglie de' viandanti, e de' pellegrini, onde sostentar si potesse.* Tutto questo è degli atti della vita d'Alessandro.

57. ec. Li quali soggiungono, che Federigo Imperadore, vedendo da vna parte, che la sua fattione scismatica s'era ridotta a nulla, per la caduta delle due bestie da lui dirizzate, e perciocche la terza non era del corpo della chiesa Romana; e dall'altra parte mirando, che le cose di Alessandro Papa andauano sempre di bene in meglio, duolo ne prese, e portò a dismisura. Nientemanco, per non parere d'esser vinto nel male e confuso, sembiante fece di venerare la mentouata bestia, e comandò a' suoi adherenti, che la mantenessero, e sostentasserla. E dopo alquanto tempo, volgendosi a' consueti inganni per cattarsi la beniuolenza de' cattolici, e facendo veduto d'esser vago della pace, mandò ad Alessandro il vescouo di Bāberga, stato sempre cattolico, ma gl'ingiunse, che douesse trattare del negotio della pace col Pontefice solo; e così il vescouo rifiutò l'vdientia nel pieno concistoro, doue sua Santità, secondo l'vsato costume, sedeua attendendolo. Il che tutto ordinò Federigo a ingegno di malitia, per mettere scandalo, e diuisione con la chiesa Romana, e co' Lombardi. Compresesi adunque le sue frodi, fu l'istesso vescouo a lui rimandato; senza che si conchiudesse nulla.

62 Questo anno medesimo, a in cui fu leuato della presente vita S. Tomaso, nacque in Calaroga, luogo della Spagna, Domenico della famiglia de' Gusmanni, il quale, secondo la profetia mostrata nel sonno alla madre, douea essere vna rilucente fiaccola, per illuminare con la sua santità il mondo, e col suo latrato, cioè con la predicatione, era per discacciare i rapaci lupi, e sconfiggere gli heretici.

a Antō. hist. par 3. tit. 23. §. 4

Per vltimo occorse di quel tempo la legatione di Teoriano, mandato a correggere gli errori nell'Armenia, il quale attese diligentemē-te a tal'impresa, come appare nella relatione b scritta da lui.

b Extat to. 4 Bibliot. Sanct.

Di

DI CHRISTO
Anno 1171.

Indit. 4. Di Ales. III. PP. Anno 12. Di Federigo Imp. 17. Di Manovello Imp. 29.

1 ESsendosi publicata la crudele vccisione del santissimo Tomaso arciuescouo Cantuariense, tutto l'occidente commosso fu, e vdironsi i gemiti degli huomini pij, e furono scritte da diuersi lugubri lettere ad Alessandro Papa, le quali sono tanti gloriosi elogij, e illustri epitafij, degni del sepolcro dell'inuitto martire. Scrisfegli tra gli altri Lodouico a Re di Francia, e nella lettera, mandatagli per gli ambasciadori suoi, rappresenta in brieue a sua Beatitudine dolorosamente, l'inaudita crudeltà, adoperata contra il santo, e l'esorta a prendere le douute pene degli empi ribelli, dicendo: *Facciasi rigorosa giustitia, si sfoderi il coltello di Pietro, per punire la morte iniquamente data al martire di Conturbia, il cui sangue chiede vendetta, non tanto per se, quanto per la Chiesa vniuersale*. Cosi il Re di Francia, aggiugnendo, che'l sepolcro del martire era honorato da Dio con miracoli. Simigliantemente gli scrissero nell'istesso tenore il conte Blesense, b e'l vescouo Senonense, c e altri.

a Cod. Vatic. l. 5. ep. 78.
b Ibid. 18.

2. 3 Ma sicome i principi pij, e'vescoui legati, e spetialmente il Senonense ricorsero a Roma dal Pontefice, detestando, e accusando l'esecrabile sacrilegio; cosi ci ricorse a discusare il Re d'Inghilterra la raunata de'vescoui, li quali, quando fu recato l'auuiso della vccisione del santo arciuescouo, stauano a consiglio con l'istesso principe sopra i negotij del regno: e a nome di tutti essi scrisse al Papa il vescouo Lesouiense; d e con la lettera gli mandarono legati loro, mandandone anche altri Herrigo; e auanti essi ne vennero due dell'arciuescouo Eboracense, chiedendo l'assolutione dalla scomunica.

c Ibid. ep. 82. 83.
d Ibid. ep. 79.

4 ec. Le cose poi occorse appresso si leggono nelle due relationi, e scritte dagli ambasciadori del Re d'Inghilterra al Papa, il quale si trouaua nel Tusculano, oue habbiamo, che Alessandro Rom. Pontefice, come riceuette l'acerba nouella della morte di S. Tomaso, si turbo in tanto, che quasi per otto di ne anche i suoi gli poterono parlare; che era stato prohibito con general diuieto agli Inglesi l'appressarglisi, essendosi sospesi insieme tutti i negotij loro; che si come affermauano gli ambasciadori, non essersi l'arciuescouo tratto a fine per comandamento, o per volontà d'Herrigo, cosi non negarono esserfi data da lui cagione alla morte di esso, e detta alcuna cosa, onde gli vccisori prendessero occasione di mettere alle spade il santo; che Alessandro grandemente si commosse contra Herrigo, laonde non haueua voluto nè vedere gli ambasciadori di lui, ne riceuergli a'suoi piepiedi; che molti Cardinali a gran fatica degnati s'erano di parlare con essi; che nella corte di Roma non si poteua ne pur nominare Herrigo, percioche il suo nome era esecrabile al Papa.

e Ibid. ep. 84. 85.

9 10 Che soprastando il giouedi santo, nel quale il Papa vsato e, secondo lo stile della chiesa Romana, di publicamente assoluere, o scomunicare, Alessandro haueua conceputo, e preso nell'animo suo di scomunicare nominatamente il Re, e interdire tutta la terra di lui, etiandio oltre mare; che gli ambasciadori, percio molto angustiati, non hauendolo potuto riuolgere da tal determinatione, la quale tornaua in grande ignominia del loro signore, fecero al Papa sentire, col parere d'alcuni Cardinali fauoreuoli al medesimo Re, d'hauer hauuto commissione da Herrigo di giurare alla presenza del Pontefice, come quegli stato sarebbe al giudicio, e comandamento di sua Santita, e harebbe ancora cio giurato per se medesimo; che nel predetto giouedi santo il Pontefice ammise al saramento gli ambasciadori nel concistoro; e ch'egli dapoi, tacendo il nome del Re, scomunicò generalmente gli vccisori di S. Tomaso, e tutti quelli c'hauessero porto loro consiglio, aiuto, o l'assenso, o scientemente dessero loro ricetto nelle proprie terre, o li fomentassero.

11 Dopo pasqua fu da Alessandro destinata vna legatione ad esaminar'il Re d'Inghilterra, della quale lasciò scritto Hereberto: a *Alessandro, buono Apostolico, mandò dal suo lato due Cardinali, cioè maestro Teodino, prete del titolo di S. Vitale, o di Vestina* (chiamasi con amendue i nomi) *e Alberto, prete Cardinale del titolo di S. Lorenzo in Lucina, e cancelliere della Chiesa, per santità, e per sapere insigni*.

a In quadripart.

Tra cose tali giunse all'istesso Re vn'altra legatione, che pur gli mandò Alessandro, anzi che sapesse la morte di S. Tomaso, a fine di percuoterlo con le censure ecclesiastiche, hauendo inteso dalle lettere del santo, che non s'atteneuano da Herrigo le promesse fatte. Della legatione questo dice Ruggieri: *Peruennero nella Normandia due Cardinali, legati a latere d'Alessandro sommo pontefice, c'haueuano esercitato altra volta l'istesso carico, cioè Gratiano, e Viuiano, li quali voleano interdire lui, e la sua terra. Ma egli ciò presentendo, appellò alla presentia del Pontefice auanti l'entrata loro, e cosi liberò se stesso, e'l suo stato dal presente pericolo. Per tuttociò temendo egli la seuerità Apostolica, passò con piu prestezza nell'Inghilterra; facendo comandamento, che non si lasciasse nauigare dalla Normandia nell'Inghilterra, nè dall'Inghilterra nella Normandia veruno, il quale recasse breue di qualunque maniera, o conditione si fosse, doue primo non desse sicurtà, che non cercaua offendere ne'l Re, ne'l suo regno*.

Il

12 Il quale narra seguentemente l'apparecchiamento d'oste, che'l medesimo Re fece questo anno per sottomettere alla sua corona l'Ibernia: la quale si diede spontaneamente in suo potere di consentimento di tutti. E per simil modo egli racconta, che li quattro arciuescoui di quel regno, e' vescoui, che erano ventiotto, celebrarono vn concilio, oue tutti riceuettero per Re, e signor loro Herrigo Re d'Inghilterra, e' suoi heredi in perpetuo, e ciò egli mandò dapoi due suoi cherici insieme con gl'istessi prelati alla città Cassiense, a farui vn sinodo intorno alle cose ecclesiastiche, e fuui determinato, ch'e fanciulli fossero portati alla chiesa, e quiui con la trina mersione (come vsanza era) battezzati da' sacerdoti, trattone il pericolo di morte, nel qual caso si douea ciò fare da qualunque persona, che si fosse trouata presente, senza eccettione di sesso: e che si pagassero le decime alle chiese. Mandò poscia Herrigo le scritte degli arciuescoui, e de' vescoui, con le quali l'haueano accettato per Re, ad Alessandro Papa, il quale con autorità Apostolica confermò l'istesso regno dell'Ibernia a lui, e agli heredi, secondo le dette scritture de' vescoui. Tutto questo Ruggieri, aggiugnendo ch'Herrigo dimorò nell'Ibernia dalla festa di S. Martino dell'anno presente insino al principio di quaresima del vegnente appresso.

DI CHRISTO
Anno 1172.

Inditt. 5. Di Alessand. III. PP. Anno 13. Di Federigo 18. Di Manovello Imp. 30.

1 I Legati, mandati da Alessandro Papa a Herrigo Re d'Inghilterra, nella causa dell'vccisione del santissimo Tomaso arciuescouo Cantuariense, arriuarono nella Normandia, e l'istesso principe gli andò a trouare, nauigando d'Inghilterra, ou'era dianzi venuto d'Ibernia, e fece quanto ad vn Re vero penitente, e pijssimo Christiano si conueniua, vbbidendo in ogni cosa a' comandamenti del Romano Pontefice, il quale per li sopradetti due Cardinali Teodino, e Alberto terminò felicissimamente il tutto, disponendo Iddio il cuor del Re a penitenza.

2 E posto che egli rifiutasse da principio di giurare assolutamente il mandato de' Cardinali legati, e con esso loro si crucciasse; pure nondimeno riceuette dapoi con molta benignità, e prontezza, e fornì quanto da essi, e per parte loro proposto gli fu. Anzi volle, che vi si trouasse presente il Re suo figliuolo, affinechè egli ancora approuasse ciò, che da esso si promettea; e imperò, prima che altro si facesse, si diede indugio fino alla seguente prossima domenica auanti l'ascensione del Signore. E all'hora (dice la relatione scritta in quel tempo, la quale, questi racconti contiene) *il Re, in publica vdienza, toccando con la mano i sacrosanti Vangeli, giurò, che non haueua comandato, nè voluto, che l'arciuescouo Cantuariense fosse morto; e che vdendo la nouella della morte, più si dolse, che si rallegrò: e aggiunse volontariamente, com'egli mai non haueua per la morte di suo padre, o di sua madre tanto dolore menato. Ed anche egli legò con giuramento la sua fede, e haurebbe riceuuta, e fatta ogni penitenza, da' legati impostagli.*

3 *Imperciochè egli diceua nel cospetto di tutti, che conosceua d'essere stato cagione della morte dell'arciuescouo, essendosi fatto il tutto per esso, non perchè egli l'hauesse comandato, ma perchè i suoi amici, e famigliari, mirando la turbatione del volto, e degli occhi suoi, e considerando la pena del suo cuore, e vdendo ad hora ad hora le sue lamentanze contra l'arciuescouo, haueano commesso cotanto eccesso. Per la qual cosa affermaua con ogni humiltà, e diuotione d'esser presto a tutto ciò fare, che' legati comandato hauessero. Ed eglino gli ingiunsero.*

I. Che mantenesse per vn'anno a sue spese in Terra santa dugento soldati contra i pagani, secondo la disposizione de' Tempieri, dando a ciascun soldato trecento scudi d'oro.

II. Che lasciasse affatto gl'iniqui statuti di Chiarenduna (oue erano stati publicati) e tutte le male consuetudini, introdotte a tempo suo nelle chiese. E se ve ne fossero state alcune cattiue auanti gli suoi tempi; egli le douesse temperare secondo il comandamento del Papa, col consiglio di huomini religiosi.

III. Ch'e' restituisse alla chiesa Cantuariense tutte le sue possessioni, e l'altre cose, come haueua hauuto vn'anno prima che l'arciuescouo incorresse nell'ira di lui; e che concedesse la pace a quelli, contro a' quali egli s'era commosso per cagione dell'arciuescouo, e principalmente restituisse loro le possessioni.

IV. Che occorrendo, e comandando il Papa, Herrigo medesimo douesse andare nella Spagna, a trarre quella terra dalle mani degl'infedeli. Oltre alle quali cose gli ingiunsero ancora priuatamente de' digiuni, delle limosine, e alcune altre opere buone.

4 *Diede il Re a tutte queste cose benignissimamente l'assenso suo, dicendo alla presenza di tutti: Ecco, signori legati, che'l mio corpo sta in mano vostra, habbiate pur per costante, che a quanto voi mi comanderete, sia andare a Gerusalem, o a Roma, ouero a S. Giacomo, o qualunque altra cosa, son disposto di vbbidire. E' circostanti, vedendo la sua humiltà, e diuotione, non poterono le lagrime rattenere.*

Dapoi i legati il condussero, secondo il proprio volere

volere di lui, fuori della porta della chiesa, e quiui stando esso ginocchione, ma senza spogliarsi, e senza battiture, fu assoluto, e introdotto nel sacro tempio. Quello, ch'egli giurò, affermò il Re suo figliuolo, tenendo la mano in quella del signore Alberto Cardinale, obligandosi, doue il padre per la morte, o per altra cagione non hauesse potuto compiere la penitenza, ch'egli l'hauerebbe fornita. Così la relatione, alla quale s'affà la lettera de' Cardinali. a

a Cod. Vatic. l. 5. ep. 99.

5 Conferuasi b la forma del detto saramento, nel quale dice ancora Herrigo, che nel seguēte natale del Signore haurebbe presa la Croce, e guerreggiato tre anni in Terra santa, s'altrimente paruto non fosse ad Alessandro Papa, o al suo legittimo successore; e aggiugne: *Oltre a ciò, io, e'l mio figliuolo maggiore, giuriamo, che riceueremo, e terremo il regno d'Inghilterra da Alessandro Papa, e da' suoi successori; e che noi, e nostri successori in perpetuo ci riputeremo Re d'Inghilterra insinoattantoche essi ci terranno per Re cattolici.* E per verità, che quel regno sia feudo della sede Apostolica si conferma con le lettere, delle quali diremo l'anno seguente.

b Extat in actis Alexādri Papę.

6. 7 Intanto non è da tacere, che per testimonianza di Ruggieri c habbiamo, che tutte queste cose, stabilite nel tempo dell'ascensione del Signore, furono replicate nel concilio di tutta la prouincia, celebrato nel mese di settembre in Auranches, a cui interuennero i medesimi legati, e'l Re padre, e figliuolo, con tutti i vescoui, e abbati della Normandia. Il quale autore recita anche il publico strumento, fattoui si intorno a tutte le predette cose, e prima dice, che Herrigo, perche se ne conseruasse la memoria nella chiesa rom. vi fece porre il suo suggello insieme con quelli de' Cardinali. E nella medesima scritta s'aggiugne, che'l penitente ne s'obbligò di non impedire l'appellationi al sommo pontefice, e di non permettere, che impedite fossero.

c In Annal. Angl.

8. ec. Similmente recita Ruggieri l'epistola, che' legati scrissero all'hora a Gilberto arciuescouo di Rauenna, facendogli a sapere l'arriuo loro nella Normandia, e ciò, che con Herrigo haueano operato, e recita gl'infrascritti decreti promulgati da Teodino, e da Alberto Cardinali nel mentouato concilio, tra' quali furono i seguenti.

Non s'ammettano fanciulli all'arcipreteria delle chiese, le quali hanno cura d'anime.

I figliuoli de' preti non si pongano nelle chiese de' lor padri.

I laici non habbiano in chiesa alcuna parte delle oblationi, che vi si fanno.

I sacerdoti nelle chiese maggiori costretti siano ad hauere seco un'altro prete, mentre che hanno sufficiente facoltà di poterlo fare.

I sacerdoti non s'ordinino senza determinato titolo.

Non si leui nulla della terza parte delle decime al prete, che serue alla chiesa.

Si dinuntij nell'auuento del Signore il digiuno, e l'astinenza della carne a tutti quelli, che potranno, e massimamente a' cherici, e a' soldati.

I cherici non possano esser giudici nelle giuridittioni de' secolari, sotto pena d'esser priuati de' benefizij. Fin qui delle attioni de' legati.

11 Li quali, auanti la partenza loro, riceuettero vna lettera a dal santo Padre, che facessero riconciliare la chiesa Cantuariense, in guisa, che non si replicasse la cerimonia della prima dedicatione, ma s'aspergesse tanto con l'acqua benedetta, come si costumaua di fare nella basilica di S. Pietro. Ed essi, secondo l'ordine hauuto, scrissero b a' ministri di quella chiesa, che'l douessero fornire, conuocando i vescoui, e gli abbati, che nella loro prouincia hauessero giudicato idonei per la funtione; e congratulandosi con esso loro, che'l Signore honorasse il santo arciuescouo con tanti segni sopranaturali per lui mostrati. E dapoiche hebbero fatto, per commissione del Pontefice, diligente inuestigamento intorno a' miracoli del glorioso martire, gliene mandarono vna pienissima relatione, ed egli vedutili, si volse subito senza dimora alla solenne canonizatione di lui, come dichiarano le lettere, ch'egli scrisse poi.

a Cod. Vatic. l. 5. ep. 95.

b Ibid. ep. 96.

12 Così adunque palese fu per tante testimonianze diuine, quanti miracoli auuennero, che fanno vn'opera a Dio gratissima, e degna di corone, non pure quelli, che s'offeriscono alla morte per la fede cattolica, ma quegli ancora, li quali porgono il collo a' peruersi per conseruare i diritti, e' beni della Chiesa, e per ricuperare le vsurpate cose. L'occasione del qual martirio non occorre cercarla di lontano tra gli infedeli, ma soprasta sempre a ciascun vescouo, mentre che egli si studia di sodisfare compiutamente al suo vfficio. Tornando poi i legati a Roma, ci portarono i sacri pegni del nuouo martire, cioè il ceruello, che era stato sparso in su'l pauimento della chiesa, e la insanguinata veste, la quale si conserua nella chiesa di S. Maria maggiore.

13 Or hauendo noi veduto le cose, che s'appartengono alla gloria del martire, non dobbiamo trapassar con silentio i suoi compagni nella battaglia, cioè nell'esilio di sette anni, huomini tutti celebri, e per la gloria della confessione illustri. Gli elogij de' quali in particolare si leggono dopo la quadripartita, nel volume Vaticano. Onde tra loro ha hauuto il primo luogo Lombardo, tale di nome, e di natione, di patria Piacentino, celebre in dottrina, il quale, chiamato dall'esilio, fu dal papa creato prima Cardinale, e poscia arciuescouo di Beneuento. Nel secondo luogo è posto Giouanni

uanni Saresberiense, anch'egli d'eccellente sapere, chiamato, posciache S. Tomaso hebbe trionfato della perfidia, al vescouado di Cartres. Dopo lui si pongono, con l'ordine che segue, Ruberto Inglese, creato vescouo Herefordense, Reginaldo, anch'esso Inglese, e cognominato Lombardo, assunto al vescouado Batoniense, il quale noi crediamo essere stato aggiunto, conciosiacosache non l'habbiamo mai trouato annouerato tra' famigliari, che seguirono il santo in quella tempesta; a difesa del qual Reginaldo, essendo più tosto annouerato fra' persecutori, scrisse Pietro Blesense vn'apologia. Appresso vengono Gerardo, promosso al vescouado Conuentrense. Vgone, di natione Romano, e successore di Gerardo nel vescouado, Gilberto Inglese, creato poscia vescouo Roffense, Ridolfo, fatto nel tempo dell'esilio decano della chiesa di Rens, e finalmente dopo altri, che furono honorati con diuerse dignità ecclesiastiche, è collocato Huberto Milanese, il quale fu prima chiamato all'arciuescouado di quella chiesa, e indi assunto al Papato, con nome di Vrbano III. Se ne soggiungono degli altri ancora, degni di tanto padre, e maestro, partecipi nel patire, e nella gloria. Tale era la famiglia di quel preclarissimo prelato, piena di huomini apostolici, stimati degni sopra gli altri d'essere promossi agli honori ecclesiastici.

14 Ma torniamo ad Alessandro Papa. Dicesi di lui negli atti della sua vita, che volendo venire a Roma ad esercitare il suo vfficio, non lo permisero i Romani; laonde egli dal Tusculano se ne andò co' Cardinali al patrimonio, nella prouincia di Campagna. L'essere stata esclusa sua Beatitudine da Roma, procedette, perciochè la parte, che teneua con l'Imperadore, amministraua in quel tempo i principali magistrati.

Della dimoranza d'Alessandro nel Tusculano l'anno presente fede ne fanno più bolle, che si trouano essere state fatte quiui, e fra l'altre quella, che contiene il priuilegio, da lui conceduto alla chiesa di Bari, alla quale era vnita quella di Canosa, nel cui fine, dopo la sottoscrittione di dodici Cardinali, si legge: *Data nel Tusculano per mano di Gratiano suddiacono, e notaio della chiesa Romana, a' ventiotto di giugno, nella quinta inditione, l'anno del Signore* MCLXXII. *e tredecimo del Pontificato del signore Alessandro Papa III.* Questo Gratiano, huomo fu di segnalata virtù, e poscia mandato dal medesimo Pontefice legato con Viuiano al Re d'Inghilterra, nella qual legatione egli s'acquistò somma lode, come il lettore più innanzi trouerà notato.

15 Similmente, dimorando Alessandro nel Tusculano, commise a all' arciuescouo Bituricense, e al vescouo Niuernense, che prendendo il giuramento, secondo l'vso della Chiesa, con che douessero stare al comandamento del Papa, assoluessero publicamente dalla scomunica (rimanendo la sospensione nel suo vigore) i sopradetti vescoui Londoniense, e Saresberiense, scomunicati già per suo mandato da S. Tomaso, non potendo essi venire a Roma, l'vno per la vecchiezza, e l'altro per l'infermità.

a *Recitatur eius diploma a Rogger. in Annal*

16 In questo interuallo i sacrileghi percussori del martire, li quali haueano fino all'hora habitato nell'estremità dell'Inghilterra, vedendosi schifare da tutti gli huomini, anzi tenuti come esecrabili anche dagli animali (imperoche i cani, quantunque affamati, haueano in horrore il pane da essi porto, come intinto nel veleno della scomunica) inuocano quel santo, ch'essi haueano morto, e chieggono misericordia da colui, contra di cui erano stati senza misericordia crudelissimi. A' quali, tra le pioggie delle lagrime, e' nuuoli della malinconia, risplende la luce della speranza d'impetrar perdono, ed è dimostrata la strada, cioè, che vengano dal Vicario di Christo, alli cui piedi gittandosi, e confessando il proprio delitto, riceuessero da lui il rimedio. Vengono a Roma, e'l sapientissimo, e discreto pastore, e medico, porgẽdo il cõueneuole rimedio, comanda loro, che vadano a' luoghi santi, accioche, hauendo essi iniquissimamẽte sparso l'innocente sangue del martire, fossero col sangue di Christo sparsoui curati, e mondati.

17 Nell'andarui vn d'essi, per nome Guglielmo di Traci, stato già nella fellonia l'instigatore degli altri, e'l primo percussore del benedetto sacerdote di Christo, caduto forte malato, seguitando gli altri tre il camino, fu costretto di fermarsi a Cosenza nella Calabria, e infracidarongli si le carni in guisa, che si scorgeuano i nerui, e l'ossa, e parte di esse cadeua da se, e parte egli si diuelleua, per l'asprezza dell'incomparabil dolore, con le proprie mani, diuenuto carnefice di se stesso, inuocando continuamente in suo aiuto il santo martire, finche mandò fuori lo spirito. Contansi queste cose nell'historia quadripartita, e da tutti quelli, che scrissero le attioni di S. Tomaso. Oltre a ciò, s'aggiugne nella mentouata historia, che tutti quattro non soprauissero al santo sopra tre anni, e così non passarono il periodo del seguente. Gli altri tre, poiche nauigarono a Gerusalem, racchiusi per ordine del Pontefice in vn luogo, detto monte Negro, come in carcere di penitenza, vi fornirono l'vltimo dì, e come penitenti furono fatti degni d'honesta sepoltura, cioè auanti la porta del tempio, oue dice Ruggieri, fu posta questa inscrittione: QVI GIACCIONO QVE' MISERI, LI QVALI MARTIRIZZARONO IL BEATO TOMASO ARCIVESCOVO CANTVARIENSE.

Di

DI CHRISTO
Anno 1173.

Indit. 6. D'Ales. III. PP. Anno 14. Di Federigo Imp. 19. Di Manovello Imp 31.

1. ec. Alessandro Papa, ritornando a Roma i sopradetti suoi legati, e udendo da essi i visibili, e ap[er]ti miracoli, da Dio mostrati nel nouello martire Tomaso, il pose di consiglio, e d'assenso di t[u]tti i Cardinali nel catalogo de' santi martiri. Or douendo noi di queste cose trattare, diciamo prima di quelle, che auanti auuenne o[...] *Poscia che fu sparso l'innocente sangue,* dice Edua[r]do, *Iddio dichiarò la santità di lui con molti miracoli. Ma erano da principio occultati, finche moltiplicandosi essi, mancò l'impietà degli auuersari, e secondo che scritto si legge, Obstructum est os loquentium iniqua.* E per certo crebbe la moltitudine, e grandezza de' miracoli si e per tal modo, che non che Tomaso in questa parte inferiore non fu agli altri santi grandi, anzi li passò, a giudicio di Pietro Blesense, a che li vedea, e di Giouanni Saresberiense, b stato segretario del martire, il quale alquanto si commosse contra Alessandro Papa, parendogli, che troppo indugio si desse alla canonizatione di colui, che Iddio, per tanti marauigliosi segni, mostraua d'hauer ricolto in cielo insieme con gli altri santi. Ma il Pontefice tardò fino al ritorno de' legati, per accertarsi bene del tutto.

a Petr. Blef. ep. 46.
b Cod. Vatic. l. 5. ep. 90.

5 Il che hauendo egli fatto, lo pose con solenne rito nel numero de' beati martiri, come si racconta nella vita dell'istesso Pontefice con tali parole: c *Rilucendo il beatissimo Tomaso con molti miracoli, e chiedendo misericordia, e perdonanza de' peccati non pure gli amici, ma i persecutori, li quali per ciò incessantemente visitauano la sua chiesa, il Pontefice Romano, a istantia del popolo, e del clero * Ga[llicano], con autorità Apostolica il canonizò, e comandò, che scritto fosse tra gli altri santi. [...] per che nel dì della purificatione della santissima Vergine, poiche egli hebbe conuocato a Segni i vescoui, e gli abbati della prouincia di Campagna, celebrò messa solenne, spetialmente ad honor di lui, e determinò, che si facesse ogni anno in perpetuo la memoria della sua passione. Onde la chiesa occidentale fece grande allegrezza, e'l nome del glorioso martire diuenne co' miracoli vie più celebre, etiandio appresso lontanissime nationi. Per li meriti di lui Iddio ha tornato in vita de morti, ha renduto a' ciechi la vista, a' sordi l'udito, e l'andare agli zoppi, ha mondato lebbrosi, sanato infermi, liberato indemoniati, e ha fatte per esso più altre cose mirabili. Perche moltissimi fedeli hanno in honore del santo fabbricate chiese, arricchitele di possessioni, e di doni;*

c In Cod. Vatic.
* Anglicano

6. 7 Conseruasi la lettera, a che intorno alla canonizatione scrisse Alessandro Papa al priore, e a' monaci della chiesa Cantuariense, nella quale, hauendo detto d'esserfi pienissimamente certificato de' suoi meriti, per li quali rilucette in vita, e de' miracoli, soggiugne: *Noi habbiamo di consiglio de' nostri fratelli canonizato in chiesa il predetto arciuescouo nel principio del digiuno, nel cospetto di numerosa moltitudine di cherici, e di laici, e determinato, ch'egli tra' santi martiri annouerar si debba, comandando con autorità Apostolica a voi, e a tutti i fedeli d'Inghilterra, che celebriate ogni anno con la douuta veneratione il giorno del suo natale, in cui egli finì la vita con gloriosa passione.* Ed anche ordinò loro, che raunando il popolo, e 'l chericato, e facendo vna diuota, e solenne processione in qualche giorno pur solenne, ponessero il sacro corpo in vn'altare, o collocandolo in alcuna conueneuole cassa, l'eleuassero in alto. La data della lettera, è a' dodici di marzo in Segni. Del qual tenore ancora ne scrisse due altre, cioè vna generale b a Christiani, comandando loro, che celebrassero ogni anno solennemente la sua festa, e l'altra circolare c a tutti i vescoui della Chiesa cattolica.

a Cod. Vatic. l. 5. ep. 92.
b Ibid. ep. 93.
c Extat in cod. Cod. epistolarum.

8 In questo mezo auuenne per diuina vendetta, che nacque vn implacabile discordia fra i re d'Inghilterra, padre, e figliuolo, mentre, chiedendo questi vna città nell'Anglia, o nella Normandia, per habitarui con la moglie, ch'egli hauea presa, la quale era figliuola del re di Francia, il padre gliele negò. Perche ribellandoglisi il figliuolo, cominciò a guerreggiarlo, aiutato da' fratelli, e da' principi confederati, che erano i re di Francia, e di Scotia, i conti di Pittieri, e di Fiandra, e altri; onde lo stato d'Herrigo il vecchio si condusse a grandissimo rischio, permettendo Iddio, che chi hauea perseguitato senza fine S. Tomaso, suo padre spirituale, hauesse per persecutore il proprio figliuolo, finche purgasse delitto si grande.

9. 10. Or vedendosi egli in tanto pericolo, e in tanta stretta, prese partito d'andarsi a gittare con sue lettere a piedi del Pontefice, secondo che 'l medesimo afferma in vna epistola, che gli scrisse, d rappresentandogli la fiera persecutione, che gli faceuano i proprij figliuoli, così richiedendo, come pur egli confessa, le colpe da lei per addietro commesse, e supplicheuolmente pregandolo, che douesse difendere con la spada spirituale l'Inghilterra. *Imperoche,* dice, *il regno d'Inghilterra appartiene alla vostra giurisditione, e quanto all'obligatione del diritto feudale, io a voi solo soggetto, e tenuto sono.* Così egli, soggiugnendo, ch'haurebbe potuto reprimere i figliuoli a forza d'arme, ma che l'affetto paterno l'impediua.

d Petr. Blef. secretar. ep. 136.

11 Quello poi, che facesse il sommo pontefice, lo lasciò scritto Pietro Blesente; e E[t] uscito

e Epist. 69.

to dal Papa, sono parole sue tratte in nostro volgare, *un nuouo comandamento, che scommunicati sieno i turbatori della pace del Re. Con tale autorità l'arciuescouo Cantuariense ha dianzi dato sententia di scommunicatione in Cadomo a tutti gl' impugnatori dell'istesso Re, non eccettuando il Re giouane, nè altri. Habbiamo poi per costante, ch'egli mai non ha scommunicato alcuno, il quale non sia o prestamente morto, o rimaso con subita, e vergognosa confusione*. Ma prima che Riccardo arciuescouo Cantuariense fulminasse la scomunica contra Herrigo III. volle che precedesse vna lettera d'ammonitione. [a] nel fine della quale afferma, essergli stato ingiunto dal sommo Pontefice, che scomunicasse lui, e tutti quelli, che inquietauano suo padre, scludendo ogni rimedio d'appellatione. Di che egli protesta che se infra lo spatio di quindici giorni riconosciuto non si fusse del proprio fallo, e' l'haurebbe, benche contra voglia, scomunicato.

a Id. ep. 47.

15 cc. Scrissegli anche nell'istesso proposito Rotrodo arciuescouo rotomagense, esortandolo, che si riconciliasse col padre. Lettera b di vero degna di si gran prelato, il quale anche, conciosiacosache per cagione di questa guerra domestica Eleonora regina, moglie d'Herrigo re il vecchio, partita si fosse insieme co figliuoli, esortò lei ancora a tornare col marito. Loda assai Pietro Blesense c questo sapientissimo vescouo, e celebra le sue eccellenti virtù.

b Id. ep. 33.

c Apud Petr. Blesep. 154.

16 Simigliantemente s'affaticò per la pace Guglielmo re di Sicilia, genero d'Herrigo il vecchio, a cui scrisse vna lettera, che si recita da Ruggieri, d il quale autore segui poscia a narrare le crudeltà, e le dispietate rouine, fatte da' nimici cōtra i sudditi, e adherenti dell'istesso Herrigo. Nè si fermò il furore dell'ira diuina insino a tanto, che l'angustiato, e infelice re, rammētandosi del crudel sacrilegio, commesso per sua colpa contra il santissimo martire Tomaso, ne fece, come vedremo, vera, e degna penitenza. E cosi, poiche il si hebbe riconciliato, cessò tantosto l'horrida tempesta. E all'hora anche egli elesse in arciuescouo della chiesa Cantuariense Riccardo, e molti altri vescoui di diuerse chiese vacanti, e mandogli a Roma per esserui consecrati.

d In Annal. Angl. hoc an.

17 Conciosia poi cosache tutte le forze del figliuolo ribelle consistessero nella lega con Lodouico re di Francia, mandò a quel principe per la riconciliatione due ambasciadori, li quali furono Rotrodo arciuescouo rotomagense, e Arnulfo Lesouiense. Conseruasi la relatione loro e intorno a ciò, che fecero, e oltre all'altre cose dicono, che'l re di Francia haueua legato con saramento la sua fede, ch'egli mai non si sarebbe recato a concordia con esso, se non di cōsentimento della moglie, e de' figliuoli di lui; e che tutta la Francia ad vna haueua conspirato nō pur contra il suo stato, ma principalmente contro alla persona, tal che gli conueniua di stare sopra se, essendosi penetrato, che quelli, li quali mangiauano alla sua tauola, attendeuano opportuna cagione di tradirlo. Di che l'esortano a ricorrere a colui, nella cui mano stanno i cuori de' Re, ponendo ogni sua speranza in Dio, e a procurare l'aiuto dell'orationi della Chiesa, a lei sodisfacendo in quello, che offesa l'haueste, e portarle da indi innanzi ogni riuerenza, e massimamente peroche non era cosa, la quale piu stimolasse i suoi nimici a combatterlo, che'l tener'essi, lui essere stato poco diuoto della Chiesa.

e Petr. Bles. ep. 153.

18 Adunque Herrigo, come intese queste cose, cosi disperando di poter racchetare i romori, fece nella promotione de' vescoui tutto quello, che sapea essere a cuore al figliuolo, peroche Ruggieri il quale era presente cosi dice: a *L'anno medesimo Herrigo Re il padre contra il diuieto del figliuolo per Re, e dopo l'appellatione fatta al Papa, diede a Riccardo priore di Douere l'arciuescouado Cantuariense; a Reginaldo, figliuolo di Iocelino vescouo Saresberiense, il vescouado Bathoniense; a Riccardo d'Incestre, arcidiacono di Pettieri, il Vintoniense; a Roberto Folot l'Herefordense; a Gaufredo Rediel, arcidiacono Cantuariense, il vescouado Eliense; e a Giouanni di Greneford il Cicestrense.* E perche Reginaldo era stato infamato per cagione della persecutione fatta a S. Tomaso, e imperciò riputato indegno d'esser cōsecrato vescouo, Pietro Blesense, arcidiacono della chiesa Batoniense, scrisse a certo suo amico, vn'epistola in difesa di esso, e d'altri, dicendo a sua discolpa: *Io per me credo, che se'l sangue b d'Auel gridando chiede vendetta, quello del santissimo martire chiede la remissione de' peccati, e spetialmente per chi fa humile, e diuota penitenza. E pur'so (quanto la debolezza humana può comprendere da' segni di fuori) che se'l mentouato eletto alcuna cosa fece a dishonore del martire, l'ha poscia purgata con l'asprezza del cilicio, con larghe limosine, con copiose lagrime, e con assidue discipline.*

a Ib. p. 45

b Gen. 4.

DI CHRISTO
Anno 1174.

Di Ales. III. PP. Anno 15. — Di Feder. Imp. 20. Manovello Imp. 32.

Indit. 7.

1 Questo anno, di settembre, Federigo Imperadore, come dicono gli atti d'Alessandro Papa, scese a instigatione de' Pauesi, e del marchese di Monferrato, nella Lombardia con vn grande essercito, e nel venire, la prima cosa, ch'egli fece, fu dare alle fiamme la citta di Susa, hauendo in suo potere Asti, che togliendosi

dosi dalla lega, e compagnia de' Lombardi, gli si diede spontaneamente, n'ando insieme co' Pauesi, e col detto marchese ad Alessandria, nouellamēte fabbricata da' Lombardi in honore di S. Pietro, a intentione di menarla in distruttione, e a nulla.

2 Ma turbò Iddio l'iniquo proponimento: imperciochè venne improuiso si gran diluuio d'acqua, e pioua dal cielo, che' fiumi vscirono fuori de' termini disordinatamente, e allagarono la cāpagna, e rendetterla tutta paludosa. Vedēdo adunque gli Alessandrini il celeste aiuto, la doue auanti stauano per tema del fiero principe in procinto di fuggirsene, confidando negli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, presero animo, e vigore per resistere. Ma come che e l'asprezza del verno, e l'inondatione delle pioggie, e la difficoltà cagionata dalle neui douessero bastare a riuolgere Federigo dal pensiero dell'assedio, egli nondimeno, confidando nelle proprie forze il vi pose; e vedendo, che la città oltre alle fosse, e alla vicinanza del fiume, non haueua riparo alcuno, la dispregiò, tenendo di poterla pigliare nel primo assalimento, e recarla al niente. Egli adunque, ricolto tutto il suo numeroso esercito applicò gli strumenti da guerra, e strinsesi a far battaglia con gran furore, e violenza agli Alessandrini: ma, come piacque a Dio, essi preualsero, e togliendo le molte machine nimiche, vccisero barbaramente, e costrinsergli a rifuggire a' padiglioni loro. Per la qual cosa Federigo, di maggiore sdegno acceso, determinò, contra il consiglio, e volere de' suoi principi, di fermarsi nell'assedio, finche vincesse l'istessa citta. E permanendo ostinatamente nella presa diliberatione, non curò i disagi, ne' danni grandi, che riceuettero i suoi, si dall'austera stagione, e si dagli auuersari. Tutto questo gli atti. Le cose, che conseguirono dopo il verno, si conteranno l'anno seguente appresso.

3 *In questo mezzo interuallo*, dice Ruggieri, *Riccardo eletto arciuescouo Cantuariense, e Reginaldo eletto vescouo Batoniense n'andarono a Roma per hauere la confermatione dell'elettione loro, e degli altri eletti d'Inghilterra. Contra li quali Herrigo Re il giouane mandò pure a Roma maestro Berteto Aurelianense, e stando amendue le parti alla presenza d'Alessandro Papa, e de' Cardinali, e riprendendo assai Alessandro Papa l'assenza degli altri eletti, e discusandola essi [illegible], il Pontefice domandò, e dissegli: Perche non è venuto l'eletto Eliense? e rispose Berteto: Egli [illegible], egli ha la scusa Euangelica. E'l Papa: Che scusa, fratello? E quegli: Vxorem duxi, & ideo non potest venire. All'ultimo, dopo molto contrasto fra le parti, Alessandro consecrò il Cantuariense.*

4 Poi Reginaldo ragguagliò del tutto Herrigo Re il maggiore con vna sua lettera, nella quale oltre a ciò, che scriue Ruggieri, si dice, che'l Papa diede il pallio a Riccardo, e che in picciolo spatio appresso gli aggiunse il primato, e fecelo suo legato nella prouincia di lui. E di se stesso afferma, che Alessandro haueua preso di non terminare altro sopra il negotio suo, nè degli altri eletti, insinoattantoche non si facesse la riconciliatione del Re figliuolo; ma che nondimeno egli portaua speranza, che sua Santità fusse per rimettere il tutto nell'arciuescouo Cantuariense.

a Recitatur a Roger.

5 Quanto ad Herrigo Re il vecchio, per la picciolissima sodisfattione rispetto a S. Tomaso, vna cosa sola si poteua disiderare in lui, cioè, che hauendolo tante volte offeso in parole, e fatti, ed anche porto occasione alla sua morte, purgasse questo stesso con publica penitenza al sepolcro del martire: il che egli fece questo anno abbondantemente nella maniera, che racconta Herberto, a testimonio di veduta, dicendo: *Trouandosi egli per la ribellione del figliuolo in grande stretta, e venendogli meno il soccorso humano, ricorse al diuino. Perche partitosi di Normandia, e lasciando quella prouincia con l'altre terre di quà dal mare sotto la protettione di Dio, e del martire, trapassò senza indugio il mare, armato contra i nimici suoi, con la sola speranza dell'aiuto diuino, e posponendo ogni altra cosa, andò incontanente a Conturbia.*

a Herbert l. 3. quadripar

6 *E anzi che v'entrasse, come prima egli hebbe scorta la chiesa metropolitana, oue il santo corpo giaceua, cosi per incredibil maniera humiliato, e diuoto, si spogliò, e vestito d'vna vile, e sottil tonica sopra le nude carni, entrò a piedi scalzi publicamente nella città, caminando per le fangose strade, e piazze, come se stato fosse vno dell'infima plebe. Ecco vn'altro Dauid, b perochè si come quegli, perseguitandolo Absalon suo diletto figliuolo, vscì della città a piante nude, così questo secondo Dauid se n'entra. Et sì con sospiri, e gemiti, temendo, e tremando colui, che alle genti, e alle nationi tremendo era, se ne venne al sepolcro di S. Tomaso, e stette tutto quel dì del suo arriuo, e la notte seguente digiuno, e vegghiante in oratione dinanzi al glorioso martire. E quiui ancora egli commettere i monaci, volle che ciascuno di loro gli desse vna battitura cō la verga disciplinale.* Aggiugne Eduardo nella sua vita: *Spogliatosi della veste, sottomise con grande humiltà il capo nella finestra del sepolcro, e mouendosi tutti i circostanti per tale spettacolo a lagrimare. E in prima egli fu da' vescoui cinque volte battuto, e appresso riceuette da ottanta monaci e piu, tre colpi per vno.* Siegue poscia Herberto a narrare, come la mattina vegnente, celebratasi la messa di martire in suo honore, parti co' piedi imbrattati, com'era humilmente venuto, e senza risocillamento, hauendo egli presa fidanza grande del vicino aiuto del santo, ne in vano.

b 2. Reg. 17

7, cc. Imperochè nel giorno, anzi nell'hora stessa,

stessa, nella quale egli era interuenuto, come diceuamo, a la messa del martire. il Re di Scotia suo nimico, essendosi allontanato per picciolo spatio (non so perche) dal suo grande essercito, fu da i suoi pochi soldati, fautori del Re penitente, fatto prigione. E vedendo i ribelli, che Iddio assisteua il diuoto principe, si quietarono tutti in vn subito, e cessò inaspettatamente ogni bollore, talche si potè dire: *subito siluit omnis terra in conspectu eius, & factum est in pace regnū eius Domino super iram inimicorum suorum manum suam extendente*; riconoscendo esso così miracolosa pace da Dio, e dal benedetto martire Tomaso. Tutto questo è di Hereberto. Della publica penitenza del Re trattano anche il Neubrigense, a Pietro Bleiense, b e Ruggieri, c il quale narra lungamente i molti beni, conseguiti per essa da Herrigo questo anno, hauendo Iddio conuertiti tutti i suoi auuersari in ossequiosi amici, e fece ritornare il Re figliuolo ribelle, pacifico, e pentito insieme co' fratelli al grembo di lui. Trionfi tutti del glorioso martire. E basti fin qui hauer ragionato di cose tali.

a Lib. 2. c. 34. b Lib. 1 ep. 66. c In Annal hoc an

10 Per vltimo all'vscita di questo anno Alessandro sommo Pontefice, stando in Ferentillo, concedette, a richiesta di Guglielmo Re di Sicilia, il priuilegio d'esentione, con altre prerogatiue solite di concedersi a pochi, all'insigne monasterio, fabbricato dal medesimo principe con vna sontuosissima chiesa ad esso congiunta, sotto il titolo di S. Maria sopra S. Ciriaca in Monreale appresso Palermo. Conseruasi la bolla del papa, sottoscritta da dieci Cardinali.

DI CHRISTO Anno 1175.

Indit. 8. Di Ales. III.PP. Anno 16. Di Feder. Imp. 21. Di Manovello Imp. 33.

1 Riccardo arciuescouo di Conturbia, posciache tornato fu da Roma ben'ammaestrato dal santo Padre, celebrò in Inghilterra il concilio Vintoniense, in cui si fecero diciotto canoni, appartenenti alla riforma della disciplina ecclesiastica. Sono recitati da Ruggeri, d e conuengonsi co' decreti de' Rom. Pontefici, fra' quali il quartodecimo vieta, secondo il decreto d'Alessandro Papa, che niuno presummesse d'aggiugnere alle messe nuoua prefatione, oltre alle dieci, che erano in vso nella chiesa Romana. Ancora vi si trattarono molte controuersie ecclesiastiche, fra le quali di maggior peso furono quelle tra gli due primi arciuesc. d'Inghilterra, cioè il Cantuariense, e l'Eboracense, le quali furono per appellatione portate alla sede Apostolica, onde il Pontefice ad instanza del Re d'Inghilterra vi mandò vn legato a latere, il quale fu Hugezo Pierleone, diacono Cardinale di S. Michele; del che fa mentione Ruggieri negli Annali.

d Roger in Annal

2 Intorno alle cose d'Alessandria; *Federigo Imp.*, dicono gli atti d'Alessandro Papa, *come vide, che nello spatio di quattro mesi d'assedio non hauea potuto, nè con spauenti, e terrori, nè con lusinghe e impromesse, indurre que' cittadini ad arrendersi, si volse alle consuete frodi, e parlò loro in questa forma: Domani sarà il venerdì santo, giorno di tanta diuotione ad ogni Christiano; e però io a riuerenza del Crocifisso vi concedo tregua, e sicurezza fin a mercoledì della pasqua.*

3.4 Ma mentre che essi, non sospettando di verun male per tal fede data loro da Federigo, quietamente dormiuano nelle proprie case, l'insidiatore fece entrare presso alla prima vigilia della notte diuersi soldati nella città, per alcune caue sotterranee, fattesi a tal fine, stando egli intanto alle porte per metterſi dentro con tutto l'esercito tra'l combattere. Ma la città medesima fu in vn subito liberata per opera diuina dal tradimento. Imperciocche le sentinelle, in vedendo comparire i nimici, gridarono all'armi. E' cittadini corsero di subito, e con le coltella in mano si strinsono addosso agli auuersari, facendo loro la scorta, e porgendo vigore, e aiuto S. Piero, che vedeuano andar'auanti con lampeggianti arme, sopra vn candido destriere. Nè potendo coloro tanto impeto sostenere, si trabboccarono dalle bastie, per ischiuare i colpi de' cittadini. E tutti quelli, che non erano ancora vsciti da le predette caue, cadendo la terra di sopra, s'affogarono. E appresso questo il popolo d'Alessandria, aperte le porte, vscì fuori con franco cuore, e ardire, e perseguitò l'esercito del perfido Federigo fino al sabato, facēdo grandissima vccisione degli scismatici. E oltre a tuttociò, combattendo vn castello di legno, fabbricato per metter'in distruttione Alessandria, il vinsero, e abbruciaronlo insieme con la guarnigione de' soldati scelti, postiui alla difesa.

5 Vedendo dunque Federigo, che la Maestà diuina gl' si opponeua in ogni cosa, temendo non gli venisse sopra l'esercito de' Lombardi, onde e' fusse costretto a leuarsi con suo vitupero, egli fece auuampare la notte vegnente gli alloggiamenti, e gli steccati, e all'aurora della domenica di Risurrettione dirizzò il camino con tutti i suoi verso Pauia. Ma imperoche egli non poteua fare di non passar'accosto al detto esercito Lombardo, si volle accampare in vna villa appresso Asti. Nel qual mezo, intramettendosi fra lui, e' Lombardi, alcuni nobili, non sospetti nè all'vno, nè agli altri, per recargli a concordia, Federigo mostrò d'esser disposto, e apparecchiato ad essa, il perche furono eletti arbitri da amendue le parti. Tutto ciò gli atti. Ma

non

non s'accordarono, chiedendo Federigo, che si diroccasse Alessandria, come dice Ruberto di monte, aggiugnendo, che l'istesso principe stette in Pauia fino all'anno seguente, ricogliendo intanto gente della Germania, e trattenendo fraudolentemente, con speranza di pace, i Lombardi, che non gli volgessero contro l'armi.

7. ec. Imperoche, come pure ne' detti atti si legge, venendogli tutte le cose malfatte, egli, per cattarsi la beniuolenza delle persone religiose, e del popolo, vista facendo d'hauer grandissima vaghezza di pacificarsi con la chiesa Romana, chiamò a Pauia tre principali Cardinali, cioe il vescouo Ostiense, il vescouo portuense, e'l titolare di S. Pietro in Vincola, li quali v'andarono per commissione d'Alessandro, accompagnati da grande comitiua. Giunti a Pauia vi furono alloggiati con molto honore: e'l giorno appresso Federigo diè loro publica vdiēza; e com'essi gli s'appressarono, egli, leuatosi il cappello, li salutò in lingua Tedesca, aggiugnēdo, essergli molto cara la venuta di essi. La doue facendogli la risposta il vescouo Ostiense, disse, che si come gradiuano il suo saluto, cosi rincresceua loro di non poterlo risalutare per la scomunica. Ma non si potè conchiuder nulla, percioche l'iniquo principe dimandò cose impertinenti, etiandio intorno alle cose spirituali, non mai ad alcun laico concedute; e da' Lombardi, non contento delle cose del douere, egli voleua molto, e molto piu di quello, di cui s'erano contentati Carlo, Lodouico, e Ottone Imperadori.

12 Meritò poi Alessandro Papa i suoi Alessandrini, li quali, prodemente combattendo, haueano drizzati trofei si gloriosi del vinto, e fugato Imperadore; peroche egli fece Alessandria sede episcopale, donandole per vescouo vn ministro della chiesa Romana, cioe Arduino suddiacono, da consacrarsi dall'arciuescouo di Milano, di cui volle, che quegli suffraganeo fosse. Ed e contrario sua Santità humiliò la città di Pauia, sede degli scismatici, come indegna de' priuilegi della sede Apostolica, priuando quel vescouo della dignità della Croce, e del palio. Habbiamo espresso tutto ciò ne' predetti atti. Fu il vescouo Alessandrino arricchito con l'entrate della chiesa d'Aqui, in quel tempo scismatica.

DI CHRISTO
Anno 1176.

Indit. 9. Di Ales. III. PP. An. 17. Di Feder. Imp. 22. Di Manovello Imp. 34.

1. 2 Federigo Imperadore, tanto piu adoperando i suoi maluagi ingegni, quanto piu si vedea con minori forze, pensa tutte l'arti, per diuellere Guglielmo, potētissimo Re di Sicilia, dall'amicitia, e diuotione del sommo Pontefice, per poterlosi sottomettere, e a questo fornire egli cercò di strignersi per nozze col medesimo Guglielmo. Ma Alessandro fece, che'l religiosissimo Re hauesse a schifo, e in abbominatione, insieme con l'Imperadore persecutore della Chiesa, etiandio la progenie di lui, con dispiacere grande dell'istesso Federigo: ed anche diliberò di non congiugnersi per matrimonial legge con veruno se non ad arbitrio del Padre, cioe d'Alessandro, il quale l'indusse a prendere Giouanna figliuola minore d'Herrigo Re d'Inghilterra Il quale col consiglio de' vescoui prontamente gliele diede, e mandolla in Sicilia, accompagnata da Egidio vescouo Eboracense, e dagli ambasciadori del medesimo Re, che mandò a leuarla a S. Egidio venticinque galee. Narrano tutto questo Romualdo arciuescouo Salernitano, e Ruggieri negli annali, il quale scriue ancora, ch'e' fu mandato pur questo anno da Alessandro Papa legato a latere nella Scotia Viuiano prete Cardinale, il quale, poiche v'hebbe acconciate le cose, passò l'anno seguente nell'Ibernia.

3. ec. Similmente questo anno furono scoperti gli heretici, detti Tolosani, o Albiensi, li quali s'accostarono piu tosto a' Manichei, che agli Arriani, ancorche si trouino nominati Arriani. Or esaminandogli i vescoui, li conuinsero di heresia. Ci sono gli atti recitati da Ruggieri, a ne' quali si dice ciò, che viene appresso.

Faceuansi chiamare Buon'huomini. Rifiutauano il Testamēto vecchio, dalle testimonianze addotte da Christo, e dagli Apostoli in fuori. Similmente riprouauano tutti i dottori della Chiesa, riceuendo tanto i Vangeli, l'epistole di S. Paolo, le sette epistole canoniche, gli atti degli Apostoli, e l'Apocalisse. E oltre all'altre loro follie teneuano ciò, che si racchiude in queste parole degli atti: *Dicebant, quod non debebant iurare omnino per aliquod iuramentum, sicut dicebat Matthæus in Euangelio, b & Iacobus c in epistola sua. Dixerunt etiam, quod Paulus d * prædicabat, quod essent ordinandi in Ecclesia episcopi, & presbyteri, & si tales non ordinabantur, quales præcipiebat, non essent episcopi, nec presbyteri, sed lupi rapaces, hypocritæ, & seductores. Et ideirco quia tales episcopi & presbyteri erant, quales fuerunt presbyteri, qui tradiderunt Iesum, non debebant illis obedire, quia mali erant.* Questi, e altri perniciosi errori teneuano, e insegnauano, li quali furono eccellentemente confutati con l'autorità del Testamento nuouo, che solo, come s'è detto, s'ammetteua da essi, e cōdennati da Gerardo vescouo Albiense, da Gilberto arciuescouo Ludgdunense, da Pietro arciuescouo Narbonense, da Gozelino vescouo di Tolosa, e da altri vescoui,

a In Annal. huc an.
b Matt. 5.
c Iacob. 5.
d 1. Tim. 3 et Tit. 1.
* al. præcipiebat

raunatisi a tal fine con piu abbati, cherici, e persone nobili. Come poi fossero di nuouo con l'autorità della sede Apostolica chiamati in giudicio, e simigliantemente conuinti, e dannati, innanzi leggendo nostri annali lo trouerete notato a suo luogo, e tempo.

15. ec. In questo mezo spatio Federigo Imp. ando con l'esercito, che fece venire dall'Alemagna, e co' Comaschi contra i Milanesi, che si teneuano con Alessandro Papa: li quali aiutati da' piacentini, e da altri Lombardi, e principalmente confidati in Dio, e ne' santi Pietro Apostolo, e Ambrogio protettore della loro città, s'affrontarono arditamente a battaglia col potentissimo esercito nimico, ed hebbero lo sconfitto. E Federigo riconosciuto tra gli altri per lo splendore gittato dell'armi, fu percosso da' medesimi Lombardi, e da cauallo, il qual Feder. disparue incontanente dagli occhi di tutti. E rincalzando i nostri i Tedeschi sopresi da mortal timore, coloro diedero le reni, e fuggironsi in rotta per lo spatio d'otto miglia, e scampandone pochi, gli altri quali messi furono alle spade, quali si sommersero nel Ticino, e tali furono fatti prigioni. E'l perfido popolo di Como, abbandonatore della Chiesa, e della lega cattolica, rimase quasi tutto abbattuto, e morto nella campagna, o condotto in seruitù. E l'esercito Lombardo lieto, e festante raccolse le ricchissime spoglie, hauẽdo ciascuno, e possedendo in pace cio, che la fortuna (s'è lecito di così dire) gli donò. Quanto alla persona dell'Imperadore; hebbe appresso tutti lungo, e grandissimo dubbio, s'egli si saluasse, o pure veciso fosse con gli altri nella campagna; tanto che la mesta Imperatrice sua moglie prese la veste lugubre. E dimorando tutta l'Italia in questa ambiguità, egli comparue improuisamente in Pauia, ma priuo dell'immenso apparato, e della forte militia. Tutto questo con ampio dettato gli atti, e in brieue Dodechino, e altri. Seguono gli atti stessi.

Federigo poi, ladoue per addietro, da che si mise a perseguitare la Chiesa, non s'era mai rimosso, annegnache le cose gli andassero sempre di male in peggio, dal suo iniquo, e perfido proponimento, in bauendolo Iddio percosso, e atterrato in questa guisa, determinò di chiedere di cuore, e supplicheuolmente ad Alessandro la pace, che fino all'hora hauea mostrato solo con falsi sembianti di bramare. Imperciosche tutti i suoi principi, tanto ecclesiastici, quanto secolari, gli dissero liberamente, che se egli non hauesse fatto pace con la Chiesa, essi non l'haurebbono piu nè seguitato, nè aiutato. E poco appresso.

18 *Federigo adunque mandò ad Alessandro Papa, dimorante in Anagni, il vescouo Meidemburgense, l'arciuescouo di Magonza, l'eletto di Vormatia, e'l protonotario del regno, principi grandi dell'Impero, con piena autorità di conchiuder la pace. Li quali, venendo insino a Tiuoli, fecero al Pontefice, ch'era in Anagni, sentire la cagione della loro venuta: e impetrato il saluo condotto, furono riceuuti da due Cardinali, e da' capitani di Campagna, e menati a molto honore nella detta città d'Anagni. Il giorno seguente, risedendo il Papa nel concistoro, assistendogli una moltitudine grande di cherici, e di laici, per quindi andarsene alla chiesa maggiore, entrarono i nominati ambasciadori nel cõspetto del Pontefice, e stando nel mezo dauanti lui, e con molta riuerenza parlando, così cominciarono: L'Imperadore nostro signore ha bramosamente disiderato, e disidera di dare la vera pace alla chiesa Romana, e a Roma. Perciò egli ne manda, con la pienezza della podestà, alla presenza vostra, a piu instanza chiedendo, che si perduca a effetto per voi, e per l'assenso nostro, la concordia, che' vostri fratelli trattarono l'anno passato con esso lui presentialmente, ma per li peccati nostri non si potè conchiudere. Imperoche egli è cosa nota, e indubitata, che l'onnipotente Iddio ha voluto dal principio della nascente Chiesa, che si sia sopra la terra la dignità sacerdotale, e la real podestà, onde si regga il mondo; le quali se non si sostentano scambieuolmente in concordia, mai non si potrà serbar la pace, e'l mondo abbonderà di strepitose guerre. Or cessi horamai questa ostinatione, e rendasi per voi due principi del mondo la pace a tutte le chiese, e al popolo Christiano.*

19 *Dettesi da loro tali cose in publico, il benigno Pontefice, con lieta e serena faccia, e congiocunde parole così rispose: Noi ci rallegriamo con gioiosi applausi della vostra venuta, e gratie ne rendiamo a colui, onde ogni bene deriua. Non ha nel presente secolo piu dolce cosa alle nostre orecchie, che l'udire, che'l nostro Imperadore, il quale conosciamo essere tra gli altri principi del mondo il maggiore, ci voglia dare la pace, sì come per voi s'afferma. Ma se egli vuol concedere l'intera sua pace a noi, e alla chiesa Romana, fa mestieri, ch'egli la doni parimente a' nostri difensori, e massimamente al Re di Sicilia, a' Lombardi, e all'Imperadore di Costantinopoli, li quali sono stati fermamente per noi contra lui nella necessità della chiesa.*

20 *Gli ambasciadori lodando, e approuando il dire del Pontefice, soggiunsero: Noi habbiamo ordine dall'Imperadore di parlare in segreto con voi, e cõ vostri fratelli, acciòche le cose da trattarsi, e da diliberarsi fra voi, e noi non sieno sentite dall'inimico, ma si tengano in silentio insinoattantoche si fermi, col diuino aiuto, la pace. Conciosiacosache noi sappiamo, che nella parte vostra, e nostra ci sono alcuni amatori della discordia. Uditesi tali parole, tutto il raunamento si partì, e'l Papa solo co' suoi fratelli, e con tutti gli ambasciadori entrò nel segretario del concilio, e cominciarono a trattare insieme della pace diligentemente. Ma perche la cosa ardua, e malageuole molto parena (perciòche molti nobili, e potenti erano stati presi, e hauea*

com-

controuersia tra la Chiesa, e l'imperio intorno ad alcuni capitoli) quel trattato durò oltre a quindici dì. Nel quale spatio furono prodotte le autorità de' santissimi padri, i priuilegi dell'imperadore, e le consuetudini antiche, e altre ragioni, e sopra queste cose si durò molta fatica, e disputossi sottilmente. Alla fine, cooperando la gratia dello Spirito santo, il Pontefice, e' Cardinali furono in accordo con gli ambasciadori, rimanendo lo stato de' Lombardi, com'era, fino al parlamento loro, in assenza de' quali, non si doueua, nè poteasi veruna cosa terminare. Non douendosi dunque, come detto è, fermar la pace senza la presenza dell'Imperadore, e de' Lombardi, fu preso, che 'l Pontefice andasse, senza troppo stare, nelle parti di Lombardia. Intanto fu dato saluo condotto per parte dell'imperadore a tutte le persone della chiesa Romana, e alle cose loro, e alle terre di S. Pietro, e del Re di Sicilia, e a tutti i grandi insino allo stabilimento della pace. E disposte le cose in questa maniera, e ordinatesi di commune volontà, gli ambasciadori tutti contenti all'Imper. si tornarono. Insino a questo punto gli atti intorno alle attioni d'Alessandro in questo anno. L'altre, che conseguirono, si porranno in nota nel cominciamento del vegnente, cioè la nauigatione a Vinegia d'Alessandro Papa co' Cardinali, in su le galee del Re di Sicilia.

21. 22 Ha vdito di sopra il lettore annouerarsi da Alessandro Papa tra i fautori della chiesa Romana Manouello Imperadore Costantinopolitano, al quale intendimento andando Niceta Coniata, [a] afferma del medesimo principe, lui hauer cercato, con ogni suo studio, e sforzo, di commuouere contra Federigo il Papa, i Lombardi, e gli altri, che potette, li quali ancora egli riscaldò con denari, sapendo, ch'egli vago era di occupare l'imperio orientale; peroche è certo, che tentò, oltre all'altre cose, di recare sotto il suo imperio l'isola di Corfù, scriuendone a Giorgio metropolitano di essa. Non si troua la lettera di Federigo, ma sì bene la risposta [b] dell'arciuescouo, nella quale instantemente l'esorta, e pregalo, che si voglia rimanere di tal pensiero.

[a] In Emmanuel. l. 7.

[b] In Cod. Vaticani Medij apud nos.

23. ec. Anche si troua vn'altra epistola a Manouello (ella è ripiena d'adulatione) di Giorgio intorno alla fortezza di Corfù, alla sua cura commessa dal medesimo Imperad. c'haueua già nel principio del suo imperio ceduto il dominio di quell'isola a Comnena sua sorella, il qual fatto si loda assai dal nominato arciuescouo in vn'altra lettera, che gli scrisse.

26 *Questo anno*, dice Ruggieri, [c] *a mezza quaresima Hugezo Pierleone Cardinale del titolo di S. Michele, legato della sede Apostolica, giunse a Londra per celebrare vn concilio, ed essendouisi raunati gli arciuescoui Cantuariense, ed Eboracense, e tutti i vescoui, e abbati d'Inghilterra con molto clero, il Cardinale sedette in catedra a Vestmonasterio nella cappella de' monaci infermi, e con lui i vescoui, e gli abbati, ciascuno al luogo suo. Ma i due arciuescoui vennero a contesa, chi di loro seder douesse alla destra del Cardinale; e volendoui sedere l'Eboracense, i seruidori del Cantuariense saltatigli addosso, lo gittarono in terra, e calpestaronlo co' piedi, e gli stracciarono la cappa, e così si dispersero fuggendo, e nascondendosi il Cardinale, nè fece altro concilio. Ma essendosi interposta di quà, e di là l'appellatione, al sommo Pontefice l'vno, e l'altro si querelò appresso il Re delle riceuute ingiurie.*

[c] Roger. in Annal. Angl. hoc an.

27. 28 Perche poi, quasi nell'istesso tempo, Alessandro papa haueua con lettere Apostoliche ripreso que' vescoui d'Inghilterra, li quali, messo in abbandono la propria gregge, stauano nella corte del Re, rispose per tutti loro l'arciuescouo Cantuariense, scusandogli con vna lettera per Pietro Blesense, [a] oue afferma esser manifesta calunnia quello, che a sua serenità (com'e' dice) era stato rammentato contra i vescoui Riccardo Vintoniense, Gaufredo Eliense, e Giouanni Noruicense, e soggiugne di Riccardo queste parole: *Niuno è più compassioneuole di lui verso gli afflitti, niuno più humile ne' propri occhi, nè più diuoto all'altare, nè più liberale nel beneficare altrui, onde la fama del suo nome per ogni parte risuona, e tutta la Chiesa narra le sue limosine.* E quanto agli altri due, che pur loda per la bontà de' costumi, dice, che trouarono le proprie chiese pouere, ma hauendo con la loro prudenza ricuperate le possessioni d'esse, l'haueano collocate in ottimo stato.

[a] Petr. Bles. ep. 84.

29 Oltre a ciò aggiugne, che s'e' predetti vescoui non fossero consiglieri del Re, l'insolenza laicale haurebbe oppresso il clero, la qual cosa impediuano essi; che l'assistenza loro era vtilissima alle chiese, a' monasteri, a' poueri, alla religione, all'osseruanza de' Romani decreti, e partoriua più altri beni; e che andando essi nelle principali solennità alle proprie chiese, con le larghe limosine, che vi faceuano, col racconsolare i pupilli, e le vedoue, col correggere i sudditi, e far'altre opere sante, ricompensauano i giorni consumati nella corte; non facendo essi come gli arciuescoui, e' vescoui Siciliani, li quali si fermauano nella corte del loro Re sette, o dieci anni, senza partirsene mai. Tutto questo Riccardo arciuesc. di cui c'è vn'altra lettera [b] al medesimo Pontefice, piena di lamenti, per cagione dell'esentione degli abbati da' vescoui loro, nella quale mostra, quali, e quanto grandi scandali nascessero perciò nella Chiesa. Il che s'affà all'antiche querele pur de' vescoui, e d'altri, de' quali si fece ricordo addietro.

[b] Petr. Bles. ep. 68.

DI CHRISTO
Anno 1177.

Inditt. 10.

Di Aless. III.PP. Anno 18. Di Feder. Imp. 23. Di Manovello Imp. 35.

1 Questo anno a tutta ragione chiamar si debbe, secondo Isaia, a PLACABILE, per li beni, che seco recò, cessando per tutto la scisma, e ricuperando la Chiesa la bramata pace, stata sbandita per lo spatio di diciotto anni. E in Vinegia fu stabilita la concordia fra il sacerdotio, e l'Imperio. Historia degna d'esser lasciata a' posteri, scritta con lo stile d'eccellenti autori (come fu fatto) senza mendicato ornamento, risplendendo essa per la propria sua bellezza: ma per gran disauuentura è stata contaminata con vari, e falsi fingimenti. Che se noi, leuando ci si fatte brutture, torneremo l'istessa historia nel pristino candore, non dubitiamo, che faremo opera grata a Dio, il quale dice per Geremia: b *Si separaueris pretiosum a vili, quasi os meum eris.*

a *Is. 61.*
b *Ier. 15.*

2 Ma innanzi ogni altra cosa è d'auuertire, trouarsi due narrationi di questa storia, molto diuerse tra loro, le quali si leggono nel volume della cronica del Cardinal Bessarione, di degna memoria, il qual libro si conserua con somma diligenza, e piu honore nella biblioteca di Vinegia nel pluteo 17. come noi l'habbiamo trouato allegato dall'autore, c il quale di poco in prima ha scritto di queste cose ampissimamente. Così fosse in piacer di Dio, ch'egli hauesse ciò fatto con tanto frutto, con quanta fatica. Imperoche egli *circumiens*, secondo che scritto è, *mare, & aridam*, trouò solamente cose, le quali l'hanno sospinto in manifestissimo errore, nè peruenne a quelle, con le quali si sarebbe potuto accertare della verità, per non prender fallo, nè trarre in errore altri. Le quali cose il lettore per ischifare, mette qui, e per tutto in ogni disputa, la vittoria nello scegliere i testimoni, e non nella moltitudine d'essi, percioche è infinito il numero di coloro, ch'errano; la doue di quello de' saggi, e de' veri saputi, è molto picciolo. Ma veggiamo ciò, che'l mentouato scrittore copia con altrettante parole della cronica dianzi allegata, intorno a' due diuersi racconti della medesima historia.

c *Hieron. Bard. in vita manual. pag. 140. 141.*

3 *L'anno*, dice, *del Signore* MCLXXVII. *si fermò la pace tra Alessandro Papa, e l'Imperadore in Vinegia: ma quanto a' mezi sono in parte discordi etiandio gl'Italiani scrittori. Il Biondo, seguitato da Enea Siluio, afferma, che Federigo mandò ad Anagni gli arciuescoui Meidemburgense, e Magontino suoi ambasciadori a far pace con Alessandro. Quiui si conuenne, che'l Papa andasse a Bologna, e l'Imperadore a Modona, accioche si potesse in tal modo venire ageuolmente al parlamento. Perche il Pontefice andò a monte Gargano, e trououui tredici galee, mandategli da Guglielmo Re di Sicilia, e condotto con esse a Vinegia, vi fu riceuuto a grande honore; ed egli mandò per terra a Bologna sei Cardinali. Federigo poi venne a Modona. Intanto gli ambasciadori di Federigo dicono, Bologna esser sospetta; ed eleggesi in luogo di quella Ferrara. Era di quaresima, e'l Pontefice donò al Doge di Vinegia la rosa d'oro, e passò a Ferrara: oue mutandosi di nuouo le conditioni, piacque, che si conuenesse in Vinegia, con questa legge, che l'Imperadore non fosse ammesso in quella città, se prima non fermasse la pace con giuramento. Concedette adunque Federigo la pace ad Alessandro con la forma, c'haueua sempre desiderato, e fece triegua per sei anni con Guglielmo Re di Sicilia, e per quindici con le città collegate.* Narra queste cose il Biondo, e certo conforme al vero. Siegue l'autore:

4 *Altri affermano, che Federigo venisse in Ausonia con vn'esercito grande, e lo mouesse contra Roma, onde Alessandro, temendo oltre modo le forze di lui, prese le vesti del suo cuoco, e rifuggì in quell'habito a Vinegia, nel diciasettesimo anno del suo Pontificato, e ito al monastero della santiss. Vergine della Carità vi fu riceuuto, e posto alla cura dell'horto; che dopo alcuni mesi riconoscendolo vn tal Commodeo, fu di presente da Sebastiano Doge, e apersegli, come quiui era il Romano Pontefice; il qual Sebastiano, raunando senza piu stare il senato, n'andò con ogni apparato all'alloggiamento del Pontefice, e indi lo condusse a gran processione, e festa alla chiesa di S. Marco, oue che sedendoui il Pontefice (come vsanza è) auanti l'altare, bene disse il principe, il senato, e tutto il popolo; che intendendo l'Imperadore, il Papa essere in Vinegia, vi mandò Ottone suo figliuolo con vn'armata a chiederlo, il quale ancora mosse per ciò guerra a' Vinitiani; che itogli incontro Sebastiano Doge, e venuto con esso alla battaglia, l'hebbe vinto, e condussel0 a Vinegia legato; che l'istesso Ottone condotto al sommo Pontefice procurò la concordia fra lui, e l'Imperadore suo padre; che'l dì seguente venne Federigo a Vinegia, e approuò la pace fatta dal figliuolo, obligandosi a render' al sommo Pontefice Romano lo stato ecclesiastico, e a portare patientemente quanto il medesimo Pontefice per la colpa di lui ingiunto gli hauesse.*

5 ec. *E che stabilitasi la pace, Alessandro Papa andò di subito alle porte del tempio di S. Marco, e assistendoui tutto il popolo, comandò all'Imperadore, che si gittasse in terra, e gli chiedesse altra volta perdono; nel qual mezo il sommo Pontefice, calcandogli col piè il collo, disse: Egli è scritto: Super aspidem, & basiliscum ambulabis: & conculcabis leonem, & draconem; a cui Federigo soggiunse: Non tibi, sed Petro, cui successor es, parerò replicando Alessandro: Et mihi, & Petro. E così fattasi la*

pace

pace fra amendue, l'Imperadore con grata licenza si dipartì. Tutte queste cose si contengono nel volume del Bessarione, e sono state senza niun dubbio prese da vna scrittura, la cui copia ci è stata mandata, secondo che sta in vn manoscritto antico di carta pergamena, il quale si conserua nell'archiuio del vescouado di Parenzo.

9.10 Ora stando noi fra queste due sentenze, come in fra due vie, e considerando per quale dobbiamo entrare, ci torna alla memoria quell' ammonimento diuino: a *State super vias, & videte, & interrogate de semitis antiquis, quæ sit via bona, & ambulate in ea*. E per certo fa mestieri, che noi dimandiamo quelli, c'hanno frequentato la strada, e non gl'inesperti, da' quali si sieno tanto riferite le cose, ch'essi vdirono, e auuisansi bastare per proua il mostrare delle pitture, e non considerando, che b

a Iere. 6.

b Horat. in Poetic.

——— pictoribus atque poëtis
Quidlibet audendi semper fuit æqua potestas.

Per la qual cosa noi recheremo in mezo le cose, c'habbiamo preso dagli autori di que' tempi, li quali le videro, ed hebberle tra le mani.

11 E scriuendole noi, non pure non vogliamo oscurare la gloria della serenissima republica di Vinegia, ch'ella ha degnamente meritato, per l'albergo non necessario, ma volontario (che è di maggior lode) del rom. Pontefice, facendogli tanti, e si grandi beneficij, e honori, e vsando somma liberalità col Vicario di Christo; non solo, dico, noi non vogliamo offuscare la sua gloria, anzi aggiugniamo facelle, per farla maggiormente risplendere, e vie piu l'illustreremo con gli splendori della verità, aggiugnendone tanti, quante sono le scritture d'autori antichi fin'hora non venute alla luce, le quali noi produrremo.

12 Adunque si come i predetti nascondimenti d'Alessandro sono fondati nel timore, che l'inducesse a fuggire la persecutione di Federigo, così di leggeri disfatti sono con quello, che riferimmo l'anno precedente, dimostrando, che Federigo non fu il vincitore, ma il vinto, e sconfitto in guerra da' Milanesi, onde il misero fu costretto a saluarsi con la fuga, nascondendosi, e câbiãdo habito. E all'hora egli preso, come piacque a Dio, piu sano consiglio, mandò all'istesso Pontefice vn' honoreuolissima ambasceria per cagione della quale il santo Padre cominciò a pensare a questo parlamento in ordine alla pace. Ma tempo è, che noi vegniamo alla promessa narratione, recitando in prima le parole dell'allegato scrittore degli antichi atti della vita di Alessandro, che si custodiscono nella biblioteca Vaticana, il qual'autore si trouò presente alle cose, che mise in carta, e si parla.

13 *Alessandro Papa, per parlamentare con l'Imperadore, poiche hebbe ordinato in Roma il suo Vicario, entrò in camino co' Cardinali, e indirizzossi verso il mare Adriatico. E venendo a Beneuento, indi passò per Troia, per Siponto, e pe'l monte Gargano, e giunse alla città Liciana, situata nel lito del mare, oue il Re di Sicilia, diuoto figliuolo di S. Pietro, gli haueua mandato sette galee prouedute di vettuaglia, e d'armi. E anche per piu honoreuolezza del Pontefice, mãdò alla presenza dell'istesso Padre, e signore, due persone principali, cioè Romualdo arciuescouo di Salerno, e Ruggieri conte d'Andria, e gran conestabile, acciochè l'accompagnassero nel viaggio. Il Pontefice poi, per ragguagliare, ò accertare l'Imperadore, e' Lombardi della sua venuta, mandò auanti se per terra da Siponto a Bologna sei Cardinali*. E dopo la narratione delle cose succedute tra l'Imperadore di Costãtinopoli, e'l Soldano, delle quali noi diremo piu innanzi, per nõ mescolare raccõti cotãto diuersi, soggiugne:

In questo mezo il ridicolo antipapa Viterbese, andando sempremai di male in peggio, come intese trattarsi familiarmente senza lui la pace, e la concordia tra Alessandro Papa, e l'Imperadore; e come conobbe essersi data ferma sicurezza a tutti i viandanti, sentì co' suoi tanto dolore, come se'l cuore gli fusse crepato per mezo. Poi dice seguentemente della legatione mandata dal Pontefice, auti che andasse da Campagna al mare Adriatico, la quale egli haueua tralasciata.

14 *Primà che Alessandro mouesse d'Anagni, mandò a Federigo Humbaldo vescouo Ostiense, e Renieri diacono Cardinale di S. Giorgio, a riceuere il giuramento di sicurezza, promesso dall'arciuescouo Meideburgense, e dagli altri suoi ambasciadori. Andarono tutti per la Toscana nella Lombardia, e trouarono l'Imperadore assai pacifico presso a Modona, il quale gli accolse con volto giouiale, e con molta riuerenza, e honorolli grandissimamente. Egli adunque, essendo presenti assai vescoui, e principi, fece giurare nell'anima sua sopra i santi Vangeli a C. figliuolo del marchese di Monferrato, c'haurebbe conseruato la sicurezza, che gli ambasciadori suoi haueano promesso in Anagni. Oltre a questo egli, a meglio mostrare la buona volontà, che portaua della pace, fece, che tutti i principi Tedeschi, li quali con esso erano, raffermassero pur con saramento l'istessa sicurezza. Nè lasciamo di dire, che a que' giorni Cremona si ritrasse sfacciatamente dalla lega dell'altre città, e accostossi non senza grande ignominia all'Imperadore. Perche ella a buona equità incorse nello sdegno della Chiesa, e nell'odio, e nella inimicitia degli altri Lombardi. Nè dopo molto tempo il simigliante fece, con altrettanto vituperio suo, Tortona*.

15 *Le quali cose vdendo il sommo Pontefice al Vasto nel mare Adriatico, dou'egli aspettaua il tempo ben disposto per nauigare, gran marauiglia se n'hebbe; ma non potè dubitare della stabilità dell'altre cittati. Nel rimanente, hauendolo la tempesta di fortuna costretto a quiui fermarsi per trenta dì, ecco che venne il desiderato austro; e subito i nocchieri l'inuitano con molta allegrezza sopra le*

guise. Il quale, leuandosi dopo la mezza notte della quaresima, che sopraſtaua, la mattina molto per tempo dopo messa, e dopo la sacra ceremonia delle ceneri, lieto si mise in mare, con vndici galee, e con altre due cariche di vittuaglia, e co' bianchi caualli, oltre ad altri naudij. In questa guisa accrebbe il Rè di Sicilia il numero delle galee a maggior decoro del Pontefice. E certo bella cosa era il vedere vn'esercito nauale, che solcaua a vele piene il mare con vento prosperevole. Ma intorno al mezo dì sopravenendo all'hora sesta, l'Austro del tutto s'esteneſe, e turbossi di subito il mare fieramente, onde gran paura strinse il cuore di tutti, nè'l Papa sicuro fu. All'hora diece galee col Pontefice, e co' suoi fratelli Cardinali drizzarono le prode, e trasferissi con più fatica, e stento verso l'isole, ch'erano nelle parti dauanti, e all'vltimo con l'aiuto de' beati Apostoli Pietro, e Paolo, l'istesso di presso alla notte presero terra con prospero corso nell'isola, la quale Polacrosa s'appella. E'l Papa stanco per la tempesta del turbato mare, scese volentieri in terra, e messosi a tauola festeuolmente mangiò.

16 *Era picciolo spatio di tempo passato, quando tornò improuiso il bramato austro, e porse à tutti ardire di proseguire l'incominciato viaggio, e giubilando tutti si diedero senza soggiorno le vele a' venti: e precedendo la galea del Pontefice con grande luminaria, la seguiuano l'altre, e così nauigarono insieme baldanzosamente tutta notte. L'altro giorno di presso al meriggio vennero nell'isola, chiamata Alessa, e celebratauisi la messa, rientrarono cō grande allegrezza in mare, e quindi le galee, trapassãdo l'altre isole della Dalmatia, la vicina domenica portarono, anzi che'l sole i suoi raggi spandessẽ, a Zara, città situata al capo del regno dell'Vngheria, il Pontefice co' suoi fratelli, li quali erano Manfredi vescouo Prenestino, Giouanni del titolo di S. Anastasia, Bosone del titolo di S. Pudentiana, prete Card. Cintio del titolo di S. Adriano, e Vgone di S. Eustachio, diaconi Cardinali, con Romualdo arciuescouo di Salerno, e Ruggieri illustre conte. E conciosiacosache niun Romano Pontefice vi fusse per addietro entrato, non si può dire quanta festa ne facesse quel clero, e quel popolo, lodando e benedicendo il Signore, il quale s'era degnato di visitare ne' tempi moderni, mediante il suo seruo Alessandro, successore di S. Pietro, la loro città. Adunque messogli in assetto, secondo il consueto modo Romano, il bianco parafreno, il condussero processionalmente pe'l mezo della città alla chiesa maggiore della beata Anastasia vergine, e martire, oue il corpo riposa, risonando laudi, e cantici immensi nella lingua loro Schiauona. Dopo il quarto dì si leuò il Papa di Zara, e passando con felice corso per l'isole degli Schiauoni, e per le città marittime dell'Istria lieto peruenne, come fu il piacer di Dio, al monastero di S. Niccolò situato nelle foci del canal grande.*

17 *L'anno adunque diciottesimo del suo Pontificato a' xxiii.* * *di marzo, nell'inditione decima,*

xxiii.

il beato Pontefice Alessandro entrò in Vinegia con somma honoreuolezza, incontrandolo il Doge col Patriarca co' vescoui, co' nobili, e col clero sopra gran quantità di naui, e accompagnarono nel palagio del Patriarca in su'l canal grande. Doue l'andarono a trouare il vescouo Meldeburgense, l'eletto di Vormatia, e'l protonotario, ambasciadori di Federigo. Così il compilatore degli atti, il quale dice appresso, che gl'istessi ambasciadori pregarono supplicheuolmente la clemenza del benedetto Pontefice, a esser contenta di cambiare Bologna, già destinata pe'l parlamento, in vn'altro luogo; che sua Santità promise d'andare senza dimora a Ferrara per deliberare sopra ciò co' suoi Cardinali, e co Lombardi; e ch'egli dinuntiò vn publico raunamento di tutti i vescoui, e rettori delle città di Lombardia, da farsi alla sua presenza nella nominata città di Ferrara, nella domenica di passione: e soggiugne:

18 *In questo mezo spatio, concorrendo dalle città circonuicine a Vinegia gran numero di nobili, e d'altri per vederlo, e vdirlo, come se fosse vn'Angelo mandato da Dio, il beato Pontefice giudicò bene di celebrar messa nella prossima domenica Laetare Ierusalem, nella chiesa di S. Marco. E così, vestendosi de' sacri habiti, e portando, come vsanza è, la rosa d'oro, andò processionalmente co' vescoui, e co' Cardinali all'altar maggiore. Dopo il Vangelo predicò al popolo, e finita la messa, donò la rosa al Doge di Vinegia.* Dell'istessa antica consuetudine di benedire la rosa, ne fa anche mentione, oltre agli altri, Pietro Blesense a scrittore di quel tempo.

a Ser. 15.

19 Poi si narra negli atti l'andata d'Alessandro a Ferrara sua città, e come dopo diuerse contese, all'vltimo di consentimento di tutti fu eletta pe'l parlamento Vinegia, a conditione, che'l Doge con quel popolo giurasse di non lasciar'entrare senza licenza del papa nell'istessa città Federigo, se prima non si stabilisse fermamente la pace. E soggiugnesi:

20 *Vscì adunque Alessandro Papa di Ferrara co' vescoui, e co' Cardinali, a' noue di maggio, e tornò tantosto a Vinegia, seguitandolo appresso amendue le parti, cioè dell'Imperadore, e de' Lombardi. Stando adunque i principi, e' Lombardi nel cospetto di Federigo, cominciarono a parlamentare insieme della pace. Ma imperciochè era tra loro gran controuersia sopra i feudi de' Lombardi, si restò in queste trattati fino all'ottaua degli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo. Nel qual giorno fu dato perfetto compimento alla pace della Chiesa, com'era stata ordinata di volontà de'* * *padri, e similmente fu approuata la pace col Re di Sicilia (pe'l quale faceuano i sopradetti due suoi ambasciadori, che accompagnarono il Pontefice) per quindici anni. Poi il Pontefice diede, a instanza de' principi, licenza all'Imperadore di venire a Chioggia, oue andarono a trouarlo i Cardinali, e' principi. Il quale Imperadore, pognamo che instigato da' nimi-*

* delle parti

ci del-

pi della pace si turbasse, e commouessesi molto contra i principi, che gli haueano fatto resistenza in faccia, all'ultimo ratificò tutte le cose, secondo ch'erano state fatte, e scritte alla presenza del Papa, ed anche fece giurare da due nell'anima sua, che l'haurebbe interamente osseruate, ec. Tutto cio gli atti.

21 E qui noi, auanti che piu oltre andiamo, non lasciamo di dire, come si conserua vna bolla d'Alessandro, scritta per mano di Gratiano suddiacono, e notaio della chiesa romana, quattro giorni dopo l'ottaua degli Apostoli, cioè a' due di luglio, con la quale egli concedette diuersi priuilegi al monastero di S. Maria in Organo dell'ordine di S. Benedetto, ed è sottoscritta da lui stesso, e da tutti i Cardinali, che con esso erano in Vinegia, in questa forma.

Io Alessandro vescouo della Chiesa cattolica.
Io Humbaldo vescouo Ostiense.
Io Gualtieri vescouo Albanense.
Io Corrado arciuescouo di Magonza, e vescouo Sabinense.
Io Guglielmo vescouo Portuense, e di S. Rufina.
Io Manfredi vescouo Prenestino.
Io Hildebrando prete Cardinale della basilica de' dodici Apostoli.
Io Giouanni prete Cardinale del titolo di S. Anastasia.
Io Bosone prete Cardinale del titolo di S. Pudentiana, tit. di Pastore.
Io Teodino prete Cardinale del titolo di S. Vitale, tit. di Vestina.
Io Pietro Cardinale del titolo di S. Susanna.
Io Giacinto diacono Cardinale di S. Maria in Cosmedin.
Io Ardicio diacono Cardinale di S. Teodoro.
Io Cintio diacono Cardinale di S. Adriano.
Io Vgone diacono Cardinale di S. Eustachio allato al tempio d'Agrippa.
Io Renieri diacono Cardinale di S. Giorgio al Velo d'oro.

Ma ci mancano alcuni Cardinali, annouerati da Ruggieri, diligente scrittore di quel tempo, e sono questi.
Alberto prete Cardinale.
Viuiano prete Cardinale.
Laborante diacono Cardinale di S. Maria in Portico.

22 Ma è da ripigliare l'historia degli atti. *Il Pontefice*, dice l'autore, *assoluette il Doge, e'l popolo Vinitiano del giuramento, al quale erano tenuti, e comandò loro, che introducessero honoreuolmente nella città Federigo: e così l'istesso Doge, apprestate sei galee, il fece condurre con molta pompa al monastero di S. Niccolò, situato a capo del canal grande.*

L'altro giorno, vigilia di S. Giacomo, il Papa mandò per tempissimo da Federigo Humbaldo vescouo Ostiense, Guglielmo vescouo Portuense, Giouanni prete Cardinale del titolo di S. Anastasia, Teodino prete Cardinale del titolo di S. Vitale, Pietro prete Cardinale del titolo di S. Susanna, e Giacinto diacono Cardinale di S. Maria in Cosmedin; i quali, dapoiche egli hebbe rifiutato lo scisma d'Ottauiano, e di Guido, e di Giouanni di Struma, e posciache pur'egli hebbe promessa obbedienza al venerabil Padre, e signore Alessandro, come a Pontefice cattolico, e a' legittimi successori di lui, l'assolsero dalla scomunica, e aggregaronlo all'vnità cattolica; e l'istesso fu fatto, secondo l'antico rito della Chiesa, de' suoi principi, che erano scomunicati.

23 *Dopo queste cose l'Imperadore, come principe cattolico, s'accostò al Pontefice, il quale sedeua co' Cardinali alla porta della chiesa; e ponendo giù l'imperial manto, si lasciò cadere in terra, e baciatogli i piedi, come se fossero quelli del Principe degli Apostoli, gli rendette diuotissimamente il bacio di pace con somma allegrezza di tutti, dicendosi a gran voce:* TE DEUM LAUDAMUS. *E subito l'Imperadore prendendo la destra del Pontefice il condusse tra canti, e laudi fino al coro, e chinando il capo, riceuette con molta riuerenza da lui la beneditione.*

Il giorno appresso, festa di S. Giacomo Apostolo, il Papa tornò processionalmente a S. Marco co' patriarchi, arciuescoui, e Cardinali, e con gli altri ministri, secondo il sacro ordine, e stando l'Imperadore in coro, il clero Tedesco cominciò a proseguire il canto della messa. E fornitosi l'Euangelo, e'l sermone fatto al popolo, l'Imperadore andò di nuouo diuotissimamente co' suoi principi a' vestigi del medesimo Pontefice, e aperti i suoi tesori, dopo il bacio de' piedi, offerse dell'oro. E poiche la messa cantata fu, prese la destra del Papa, e condusselo fino al bianco palafreno, e tenne fortemente la staffa. Prendendo poi egli il freno, e volendo far l'ufficio di palafreniere, il Papa, perche il camino fino al mare troppo lungo parea, hebbe per fatto ciò, che'l principe volle affettuosamente adempiere.

24. ec. Mentre Alessandro Papa staua in queste cose, ragguagliò quello ch'era occorso fino a quel punto con Federigo, e Pietro abbate di monte Casino suo fedele amico, e l'arciuescouo di Capoua, con vna sua lettera, scritta in Vinegia a' ventisette di luglio, aggiugnendoui a quello, che s'è detto, com'egli la festa di S. Giacomo cantò messa a' prieghi dell'Imperadore, il quale, itogli incontro fuori della porta della chiesa, e diuotamente prendendogli il lato destro, il v'introdusse, e come tenendogli nel partire la staffa, gli hauea fatto ogni honore, e riuerenza, che gli Imperadori suoi predecessori vsati furono di fare a' romani Pontefici. La qual lettera noi habbiamo trouato insieme con altre in vn picciolo volume della basilica Vaticana, e mirabilmente si conuiene con gli atti della vita d'Alessandro. Onde non si puo dubitare, che non sia vera, e non raffermi gl'istessi atti. Due

altre dell'istesso tenore ne recita Ruggieri, a scritte dall'istesso Pontefice pur'in Vinegia, cioè vna a Riccardo arciuescouo Cantuariense, a' suffraganei di lui, e agli abbati del medesimo arciuescouado; e l'altra b a Ruggieri arciuescouo Eboracense, e legato della sede Apostolica, e a Vgone vescouo Dunelmense. Ed è conueneuole di credere, che sua Santità scriuesse per simil modo ad altri prelati, e spetialmente a quelli, che nel tempo della scisma s'erano affaticati per la Chiesa cattolica.

a [illegible] b Ibid.

27 Seguono gli atti: *Il giorno vegnente presso all'hora nona l'Imperadore, accompagnato da pochi, visitò con filiale affetto il Pontefice, e lieto entrò fino alla camera di lui, oue familiarmente sedeua co' vescoui, e co' Cardinali. Congratularonsi adunque tutti insieme, e dopo ameneuoli colloquij, ne' quali si mescolarono con cose serie piaceuoli motti, ma senza offesa della dignità, Federigo chiedendo, e hauendo grata licenza, lieto si ricolse al suo alloggiamento.*

Il primo di d'agosto, conuocati i notai, e tutti i rettori de' Longobardi, il Pontefice, e l'Imperadore entrarono parimente nel concistoro. E all'hora Federigo fece, che vn suo conte giurasse nell'anima di esso Imperadore sopra i Vangeli, c'haurebbe co buona fede osseruata la pace formata tra la Chiesa, e l'imperio, ed anche la pace col Re di Sicilia per quindici anni, e la triegua co' Lombardi per * *sei, e volle, che pur con giuramento promettessero d'osseruare l'istesso i suoi principi, tanto ecclesiastici, quanto laici* (li quali si nominano dall'autore.) *E'l simile giurarono gli due ambasciadori del Re di Sicilia a nome di lui, e gli vfficiali de' Longobardi per parte de' loro.*

* VII. Cod. Vatic.

28 *Poiche l'imperadore assoluto fu, i seguaci suoi ancora intrusi, e scismatici corsero a caterne al seno della santa madre Chiesa, humilmente chiedendo l'assolutione, e rifiutarono, e anatemattizzarono, abiurando sopra i Vangeli ogni heresia, che alza le corna contra la chiesa Romana, e spetialmente la scisma, l'heresia, e la setta d'Ottauiano, e di Guido Cremasco, e di Gio: di Struma, e pronuntiando esser nulle l'ordinationi loro; e promettendo fedeltà, e vbidientia ad Alessandro Papa lor signore, e a' successori suoi cattolici, furono ricomunicati, e aggregati all'vnità della Chiesa. Del qual numero habbiamo stimato bene nominare i famosi meglio, cioè Cristiano arciuescouo di Magonza, Filippo di Colonia, V. di Meddeburg, B. di Treui, e' vescoui Pataniense, Vormatiense eletto, Anguilano, Massiliense, Argentino, Holberstatense, e quelli di Pauia, di Piacenza, di Brescia, di Nauarra, d'Aqui, di Mantoua, di Bagnaren, di Pesaro, e di Faenza; Guido da Crema promosso al suddiaconato, V. già abbate Cluniacense, e intruso di S. Giorgio in val d'oro, e'l suo vicino intruso di S. Saluatore.*

29 *Nel medesimo tempo Alessandro celebrò a' diciotto d'agosto nella chiesa di S. Marco vn sinodo con gli arciuescoui, co' vescoui, e con gli altri prelati delle chiese Italiane, e Tedesche; nel quale l'Imperadore gli sedette allato, e fu confermata la pace come sopra. E'l Papa, per vie più stabilirla, scomunicò chiunque hauesse hauuto ardimento di romperla, e gli scismatici, che non s'erano voluti ancora riconoscere.*

Intanto occorse in Vinegia la morte di C. Conte di Bertinoro, il quale, non hauendo figliuoli, lasciò per la remissione de' suoi peccati, e de' genitori suoi, quel castello, detto con altro nome Susuliano, e la contea alla chiesa Romana, di cui era stato per antico, e fecene fare publico strumento, e Alessandro mandò subito Renieri diacono Cardinale, e altri a pigliarne il possesso.

30. 31 Quindi posciache fu celebrato il sinodo, a' diciasette di settembre, così l'Imperadore, come i suoi principi, raffermarono la pace con loro scritture (le quali si conseruano) corroborandole con le proprie sottoscrittioni, e co' propri suggelli.

32 Ma per mettere le cose sotto i tempi loro, è bisogno far qui digressione a quelle, a cui, rappresentatagli la cagione, diuerti similmente Alessandro, il quale presso al fine dell'istesso mese di settembre, stando ancora in Vinegia, scrisse vn'epistola al Re degli Abissini, detto volgarmête il Preteianni, regnante nell'Etiopia. La cagione di scriuerla si fu, che vn certo maestro Filippo, ito in quelle parti spiando la fede, che seguitauano, e vedendo che non era in tutto côforme alla Romana, destò in quel principe, e in altri vna vaghezza grande d'apparare la verità; e tornato in queste parti significò il tutto a nome loro al Pontefice. Il quale, mãdando di nuouo Filippo in Etiopia, scrisse per lui al detto Re vn'epistola, recitata da Ruggieri, a il cui principio è. [illegible]

a Rerúm Angl.

33. ec. *Alessandro vescouo seruo de' serui di Dio, al carissimo figliuolo in Christo illustre, e magnifico Re degl'Indi santissimo fra' sacerdoti salute, e Apostolica beneditione*; nella quale rallegrandosi con lui del santo desiderio, c'hauea, dice, che gli mandaua l'istesso Filippo medico, e familiare suo, huomo discreto, circospetto, e proueduto, acciocche l'ammaestrasse co' suoi negli articoli della fede, e che imperciò lo pregaua, che'l douesse riceuere a riuerêza di S. Pietro, e di esso Pontefice, come mandato dal suo lato, con la douuta benignità, e a trattarlo riuerentemente, e diuotamente. E per vltimo dice, c'haurebbe procurato di fare il piacer di lui nell'altre sue giuste dimande, vna delle quali era, hauere vna chiesa in Roma, doue potessero dimorare alcuni del suo reame, per essere più a pieno instrutti nella disciplina Apostolica, a fine d'aiutare poscia gli altri del suo stato. Che cosa ne seguisse poi, non ci è manifesto, se non che o da Alessandro III. o da alcun'altro

Pon-

Pontefice è stata conceduta agli Etiopi del regno del Preteianni, detti Abissini, la chiesa di santo Stefano protomartire, insieme con le sue habitationi, situata dietro alla tribuna della basilica di S. Pietro, la quale è da essi tutt'hora posseduta.

36 Ma torniamo agli atti: *Douendo Federigo*, dice l'autore d'essi, *partire di Vinegia, andò per la licenza del sommo Pontefice nel palagio del patriarca, e trattò con esso sopra alcune cose, che rimaneuano per vltimo compimento della pace, interuenendo al parlamento soltanto i vescoui, i Cardinali, e' suoi principi. All'hora il Papa ricercò dall'Imperadore, che gli facesse restituire, secondo l'accordo già fatto, e stabilito in Anagni, lo stato ecclesiastico, e l'altre possessioni della chiesa Romana. Cui Federigo questa risposta fece: Io restituirò al presente i diritti della Chiesa, dalla terra della contessa Matilda, e da Bertinoro in fuori. Ma, imperoche mi pare, che queste cose appartengano all'imperio, voi eleggete tre de' vostri Cardinali, e noi eleggeremo tre de' nostri principi, e stiasi al giudicio loro. La qual cosa, posto che graue troppo, e dura fosse al Pontefice, perche nelle conuegne della pace s'era espresso, e giurato, che si restituisse la terra della contessa Matilda, ed egli possedea al presente, come diceuamo, Bertinoro, pure, perche non si turbasse la pace della Chiesa, all'vltimo diè il consenso suo. E subito l'Imperadore elesse per se Christiano arciuescouo di Magonza, l'eletto di Vormatia, e A. protonotario, li quali erano presenti; e Alessandro Papa elesse i vescoui Ostiense, e Portuense, e Cintio diacono Cardinale del titolo di S. Adriano. E per restituire i diritti reali, e l'altre possessioni della Chiesa, Federigo assegnò incontanente al Pontefice il medesimo arciuescouo di Magonza, comandandogli, che per quanto stimaua la sua gratia, douesse recare a effetto interamente, tra lo spatio di tre mesi, la restitutione.*

37. 38 *Disposte le cose di concordia nella narrata maniera, l'Augusto s'inginocchiò dauanti al Pontefice, e baciogli i piedi, e poiche fu riceuuto gratiosamente da sua Santità, e da' Cardinali, prese viaggio verso Rauenna, e Cesena. Dopo la cui partenza, il Pontefice, ottenne dal Doge quattro galee, e mandando auanti la maggior parte de' suoi fratelli per Pentapoli, accosta al lito, traualicò di nuouo l'alto mare, e tornando per la via, onde venuto era, giunse, per l'intercessione de' SS. Pietro, e Paolo Apostoli, prosperamente a Siponto a' ventinoue d'ottobre, e indi a Troia. Oue riceuette l'eccellente libro,* [a] *intorno alla processione dello Spirito santo, che da Costantinopoli gli mandò Vgone Eteriano, il quale lo compilò in difesa de' Latini, contra i Greci. Egli, ch'era di natione Toscano, dimoraua in Costantinopoli sicuro, per la protettione dell'Imperadore, e disputaua contra quegli scismatici; il cui fratello, per nome Leone, era interprete dell'istesso principe.*

[a] Extat. to. 9. Bibl SS. PP.

39 *Passando poi il Pontefice per Beneuento, e per S. Germano, tornò (la Dio mercè) sano, e saluo ad Anagni, a' quattordici di dicembre, e fecesi pe 'l suo pacifico, e disiderato ritorno grandissima allegrezza, e festa, sì in Roma, e sì in tutta la Christianità, riuenendo alla sua obbedienza assaissimi scismatici; e alcuni cattolici, li quali, lasciando le chiese, erano rifuggiti per tema di Federigo Imperadore, furono a molto loro honore rimessi nel pristino stato. La doue l'arcimago, cioè l'antipapa, fu compreso da confusione, e spauento tanto grande, che vscendo di nascoso da Viterbo, come fuggiasco, si riparò a monte Albano sotto la friuola difesa di Giouanni signore di quel castello. Il che intendendo l'Imperadore sottomise lui, e' suoi difensori al bando imperiale, se non fossero iti senza più a petto a sottomettersi all'ubbidienza d' Alessandro Papa.* Insino qui gli atti con ogni sincerità.

40 Di tutte le cose poi, che 'l santo Padre fece nella predetta causa, ne scrisse con somma diligenza la relatione [a] Romualdo arciuescouo di Salerno, vno, secondo che habbiamo veduto, degli ambasciadori di Guglielmo Re di Sicilia, mandato a Vinegia per questa medesima pace, e lasciò con indubitata fede testimoniate le cose, alle quali egli medesimo interuenne, essendo conformi a' prescritti racconti della vita d'Alessandro; e pose in nota non che i fatti, ma etiandio le parole stesse, cominciando l'historia da principio, e proseguendola tutta insino al fine.

[a] Extat in duob codicibus antiquius scriptis scilicet Salernitano & Basilicae Vatic.

41 Or'egli parla in prima della legatione di Humbaldo vescouo Ostiense, e di Renieri Cardinale, e appresso tratta de' Cremonesi, e de' Tortonesi, abbandonatori della lega cattolica, delle quali cose s'è detto di sopra, [b] e poi soggiugne: *Il Papa, anzi che si mettesse a camino mandò suoi nuntij nella Sicilia a Guglielmo Re, chiedendogli, che volesse mandare alcuni de' suoi grandi, li quali si trouassero con lui a' trattati della concordia per parte di esso Re. Imperoche egli si era messo in cuore fermamente di non fare la pace con Federigo senza il Re, stato aiutatore, e difensore della Chiesa in tante tribulationi d'essa.*

[b] Hoc anno n. 14.

42 *Guglielmo impose con sue lettere a Romualdo, secondo arciuescouo di Salerno, e scrittore della presente relatione, e a Ruggieri gran conestabile, e grande giustitiere di tutta la Puglia, e della terra di Lauoro, che messisi honoreuolmente in concio andassero nella Lombardia col Papa insieme, e interuenissero per la parte reale al trattato della pace, da farsi con l'Imperadore. Alessandro dunque, mouendosi d'Anagni, e venendo a Beneuento per terra di Lauoro, quiui soggiornò dalla festa della natiuità insino all'epifania. Dipoi si trasse per Troia, e per Siponto al Vasto, e mandò auanti per terra Guglielmo vescouo di Porto, e Giacinto Cardinale di S. Maria della scuola Greca, e alcuni altri pur Cardinali, perche haueano paura d'entrare*

in mare. E uscendo essi dell'Abruzzi, e de' confini del regno, Christiano cancelliere li condusse con honore per la Marca all'Imperadore insino a Ravenna: e l'Imperadore li riceuette con cortesi, e riuerenti accoglienze, e fece loro molto honore, come conueniua. Il Pontefice poi, insieme con Manfredi vescouo prenestino, e Giouanni Napoletano, e Vgone di Bologna, e Bosone, e Cencio Cappello Cardinali, e co' prenominati ambasciadori del Re, dandosi impedimento dal fortunoso tempo, dimorò a * *Vesta insino al primo mercoledì di quaresima, cioè fino à noue di marzo, e all'hora si mise nel marè Adriatico con undici galee, e la domenica prese terra a Zara, oue fu riceuuto assai honoreuolmente dall'arciuescouo, e da' vescoui di quel paese. Quindi nauigando per l'Isole della Dalmatia,* * *a' tredici dell'istesso mese, soffiando il prospereuole austro, giunse al porto di Vinegia. E quiui scendendo con tutti i suoi, riposò quel giorno nel monastero di S.Niccolò, detto al lito. E'l dì appresso il Doge di Vinegia con vna quantità grande di naui, e di popolo, e quel patriarca insieme col patriarca d'Aquileia, e tutti i suoi suffraganei s'accostarono humilmente a' piedi d'Alessandro Papa, e conduisserlo processionalmente a gloria, e trionfo fino alla chiesa di S.Marco, nella quale egli, poscia che hebbe fatta oratione, benedisse il popolo, e indi n'andò in su la barca del Doge, e con lui, al palagio del patriarca. Dipoi ito nella festa dell'Annuntiata co' suoi Cardinali, a' prieghi del Doge, e de' senatori, a S.Marco, vi cantò la messa, ec.*

* *nel Vasto*

* *a' 23.*

43 ec. Tratta Romualdo appresso, secondo quello, che si narra negli atti d'Alessandro, a dell'ambasceria, che l'Imperadore, dimorante in Cesena, mandò al Papa; dell'andata di sua Santità a Ferrara; della contesa tra' Lombardi, e gli imperiali sopra il luogo del parlamento; dell'elettione fattasi all'vltimo di Vinegia per l'istesso parlamento; del ritorno pur' a Vinegia del santo Padre; delle lunghe dispute fra le parti; e della licentia data da esso a Federigo di venire con alcuni pochi a Chioggia, distante da Vinegia quindici miglia. Poi (che non si legge negli atti) descriue il romore nato in Vinegia per cagione d'alcuni huomini popolani, li quali iti da Federigo a Chioggia s'argomentarono di persuadergli, ch'entrasse nella stessa città di Vinegia, promettendogli, c'haurebbe potuto col consiglio, e aiuto loro far la pace con la Chiesa, e co' Lombardi a modo suo. A' quali porgendo egli orecchia, come fu richiesto da' Cardinali mandatigli dal sommo pontefice a giurare la pace, andaua dando indugio, a speranza, che si recasse a effetto ciò, che gli haueano proposto i seditiosi. Li quali però raunatisi nella chiesa di S. Marco commossero quasi tutto il popolo contra il Doge, facendogli instantia, che Federigo fusse inuitato a Vinegia; ma opponendo il Doge alla dimanda loro il predetto giuramento, alla fine, dopo lungo contrasto, furono mandati alcuni al Papa, dicendogli da parte del medesimo Doge, e del popolo, essere la volontà loro, che l'Imperadore venisse a Vinegia: la qual parola oltre modo dispiaceuole, e noiosa fu ad Alessandro, e a gran pena egli potè ottenere, che aspettassero la risposta sua insino al giorno seguente, che sarebbono tornati i Cardinali, iti da Federigo con gli ambasciadori di lui. Intanto risonando il romore di queste cose per Vinegia, cioè, che' Vinitiani voleuano intromettere l'Imperadore nella città contra il volere del Papa, i Lombardi venutiui col Papa insieme, temendo si subito auuenimento del principe, e hauendo sospetta la costanza, e la fede de' Vinitiani, montati sopra alcune barche si ripararono in Triuigiana; e'l Papa cadde in molta tristezza.

a *Hec an. n. 17. ec.*

60. ec. All'hora gli ambasciadori del Re di Sicilia furono da sua Santità, e porgendole animo, e vigore, gli dissero: *Signore, non vogliate dubitare, nè temere di mente, perciocche noi habbiamo apprestate quattro galee del Re di Sicilia in seruigio vostro, e come in piacer vostro fia di salirui sopra, noi vi cauereno sicuramente di questo luogo, etiandio repugnando i Vinitiani.* Per le quali parole egli prese cuore, e molta franchezza. Dipoi andati i medesimi ambasciadori del Re al palagio del Doge, doue egli era conuenutosi (come vsanza è) con molti Vinitiani, dissero loro oltre all'altre cose: *Habbiate per costante, che noi non attenderemo in questa città la venuta dell'Imperadore, ma domani ce n'andremo, e faremo sentire al Re, come per merito di tanti, e si gran beneficii fatti a voi da la liberalità reale, voi vi studiate di render molti mali, e più danni.* E tornati alle case loro comandarono di presente, che si mettessero in assetto le galee, che si trombasse, e che vi si ponessero sopra l'arme, e tutti gli arredi. Il che essendosi diuulgato per Vinegia, vna moltitudine grande d'huomini, e di donne, i cui parenti erano iti nella Puglia, temendo che non fossero perciò messi in prigione dal Re (v'e n'erano iti molti, quali con denari, e quali con diuerse mercantie, per trasportare del formento a Vinegia, per cagione della stretta di vittuaglia, che quiui hauea) corsero dal Doge gridando, e facendogli instantia a dar opera che' detti ambasciadori si contentassero di non partire, e a non lasciare, che Federigo v'entrasse contra la volontà del Papa, e de' medesimi ambasciadori. Perche il Doge mandò al Pontefice alcuni, i più nobili, e prudenti che potè hauere, chiedendogli humilmente perdono da parte di tutto il popolo, e pregandolo con molto affetto, che volesse riuolgere gli ambasciadori di Sicilia dal proponimento di via andare. Li quali all'vltimo si placarono a' prieghi del santo Padre, facendo il Doge il di seguente gridare

dare a Rialto dal banditore con publico diuieto, che niuno ardito fosse di dir parola intorno all' auuenimento dell'Imperadore, se non quando sua Beatitudine il comandasse. *Hauendo poi,* soggiugne Romualdo, *la fama delle cose occorse in Vinegia tocche l'orecchie dell'imperadore a Chieggia, egli, come vide esser venuta fallita sua intentione, cominciò a rispondere piu benignamente a' Cardinali, che quiui erano, intorno alla pace. E all'hora il cancelliere, e gli altri principi ecclesiastici, disiderosissimi della pace, gli dissero con molta libertà: Dee tornare alla memoria della maestà imperiale, che con alcuni de' nostri, passati, per vostro mandato, ad Anagni, trattammo con Alessandro Papa della pace della Chiesa, e dell'imperio, ed anche della Sicilia, e de' Lombardi. Ed egli, come huomo santo, bramoso, e amadore della concordia, lasciando per nostro consiglio, e a esortatione nostra la Campagna, è gia entrato in Vinegia, presto a dare effetto a quello, che promise. E voi, a suggestione (si come noi crediamo) de' maluagi, volete partirui dal consiglio nostro, e ritrarui dal pacifico proponimento.*

66. ec. Ma noi, per cagione dell'obligatione nostra all'imperio, siamo pronti, e disposti a vbbidirui come a signore nelle cose temporali, e a farui per li diritti reali, che tegniamo, il consueto sernigio. Ma non vogliamo gia perdere per voi l'anima, nè antimettere le cose terrene alle celesti. Perche sia manifesto alla imperiale discretione, che noi d'hora innanzi riceuiamo Alessandro per Papa cattolico, e a lui vbbidiamo nelle cose spirituali come a padre; nè adoriamo per alcuna maniera l'idolo, che voi hauete dirizzato nella Toscana. Alle quali parole, operando colui, il quale humilia come vuole, e quando vuole, i cuori de' principi, egli, posta giu la ferocità di leone, si veste della mansuetudine pecorina, e rispose loro humilmente, e benignamente, ec. cioe dicendo di voler' osseruare al tutto la concordia da essi trattata: e si fece giurare, come aggiugne l'autore, nell'anima sua, ch'egli haurebbe guardata la pace della Chiesa, dell'imperio, del Re di Sicilia, e de' Lombardi; e comandò a Herrigo suo côte, che giurasse ciò nell'anima di esso, e fu ammesso in Vinegia, e forni l'altre cose di sopra [a] accennate secondo gli atti d'Alessandro. poi dice seguentemente Romualdo.

a Hoc anno n. 20. ec.

69 Mentre che il Pontefice nella chiesa di S. Marco andaua solennemente, e processionalmente all'altare per cantarui messa, a instantia di Federigo nella festa di S. Bartolomeo, l'istesso imperadore, facendo l'vfficio di parafreniere, pose giu il manto, prese vna verga in mano, scacciò di coro i laici, e come se stato fosse vn' ostiario, fece fare ala al Papa. Dipoi, rimanendo in coro con gli arciuescoui, co' vescoui, e co' cherici dell'Alemagna, a' quali era stato commesso l'vfficio di cantare in quel giorno, vdì diuotamente la messa. Ed essendo il Pontefice salito in pulpito dopo il Vangelo per sermonare al popolo, l'Imperadore, accostandosi piu dappresso, si mise ad ascoltarlo con intente orecchie. La cui diuotione osseruando Alessandro, fece che'l patriarca d'Aquilea gli sponesse in lingua Tedesca le parole, ch'egli [*] letteratamente proferiua. E fornito il sermone, e cantatosi solennemente il Credo in vnum Deum, l'Imperadore s'appressò co' suoi principi, diuoto a' piedi del Papa, e fece l'offerta. Dopo la messa, volendo il Pontefice tornare al suo palazzo, l'Imperadore, prendendolo per la destra mano, l'accompagnò fino alle porte della chiesa, e volendo il Pontefice montare sopra il bianco cauallo (si come vsanza è) Federigo, accostandosi dall'altra parte, gli tenne la staffa, e menollo poscia alquanto a guisa di parafreniere pe'l freno, e'l Papa, dandogli la benedittione, permise, che si ritraiesse al suo hospitio. Ed egli, precedendogli il clero, e'l popolo, scese fino al mare, e salito in su le galee tornò con gloria, e honor grande al suo palagio.

* latinamente.

70 Venendo poi il primo dì d'agosto, l'Imperadore andò con gli arciuescoui, co' vescoui, e con gli altri principi suoi, e con grã moltitudine di popolo al palazzo del patriarca, oue il Papa era alloggiato. Nella sala del qual palagio, che era assai lunga, e spatiosa, il Pontefice sedette in luogo eminente nel suo faldistorio, e stando i suoi vescoui, e' Cardinali di quà, e di là, fece sedere l'Imperadore al suo lato destro sopra i vescoui, e' preti Cardinali, e Romualdo arciuescouo Salernitano, nella sinistra sopra i Cardinali diaconi, e fattosi silentio, Alessandro così disse.

Hæc est dies, [a] carissimi fratelli, quam fecit Dominus, exultemus, & lætemur in ea; perochè filius noster, [b] dico l'Imperadore Romano, mortuus fuerat, & reuixit; perierat, & inuentus est. Conciosiacosache, dapoiche il raggio della chiarezza sourana ha illustrato il suo cuore, egli, fugata la caligine d'ogni falsità, è tornato dall'errore alla veritade, alla luce dalle tenebre; egli s'è accostato dalla scisma all'vnità, e pur egli, stato come vna pecora errante, all'ouile della santa madre Chiesa ritornato è. Dunque trionfi la religione de' fedeli, percioche hoggi il padre ha riceuuto il figliuolo giouane, e'l Romano imperio ricuperato ha il principe cattolico. Santa Chiesa ha rimesso nel fodero l'impugnata spada, e la naue del pescatore egregio, la quale, così richiedendo le colpe de' mortali, era stata per le tempestose onde delle auuersità soperchiata, e quasi sommersa, hora, cessata la fortuna, è peruenuta illesa al solito lito, e al porto della vera quiete. Il Figliuolo di Dio ha, con la clemenza sua, esaudite le preghiere della sua Chiesa, frequentemente portegli per la pace, e halla posta col suo principe insieme nella disiderata concordia. Quindi è, ch'ella, destructis aduersitatibus, & erroribus vniuersis, gode gia il disiderato tranquillo, e rallegrasi d'vna gioiosa sicurezza. Cessi adunque l'antica discordia, habbia fine l'inuecchiata malitia, sia vna fede, vn sol Signore, e una Chiesa.

a Psal. 117.
b Luc. 15.

La

la scisma si conuerta nell'unità, e cambisi la dinisione in caritade. Tornisi homai tutta la Chiesa alla pace, e la grata [illegible] numerosità de figliuoli ricorra al grembo della madre. Sit gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis. E conciosiacosa noi con sciamo il pio animo, e la pia volontà dell'Imperadore, l'abbracciamo come carissimo figliuolo tra le braccia della mansuetudine nostra, e riceuiamo con paterno affetto tanto lui, quanto la moglie, e suo figliuolo in principi cattolici, e procacciamo loro il douuto honore, pregando con diuoto cuore Iddio, e gli Apostoli nostri, che li conseruino salui alla lor Chiesa, e per lunghi tempi gli custodiscano difensori di essa.

71 *Dapoiche il Papa hebbe al suo dire fatto fine, l'Imperadore, posto giù il manto, e leuandosi dal faldistorio in piè, così cominciò a parlare in lingua Tedesca, interpretando Christiano cancelliere le parole di lui in volgare: Cosa grata molto, e accetta è alla maestà nostra, che l'onnipotente Iddio, nelle cui mani stanno i cuori de' principi, col cui arbitrio le volontà, e' consigli loro indirizzati sono, mirando la purità della nostra coscientia, ha voluto, che a questo raunamento interuengano huomini da diuerse parti del mondo, proueduti, e discreti, acciochè essi odano di bocca nostra il nostro errore, e la nostra conuersione, e poi tornando alle proprie contrade, predichino publicamente la diuotione, che noi portiamo alla Chiesa di Dio. Conosca dunque tutto il mondo euidentemente, che come che noi risplendiamo per la dignità, e per la gloria del Romano imperio, tuttauolta la dignità Romana non ci ha leuato quello, che proprio è dell'humana conditione, nè la maestà imperiale escluso ha il vitio dell'ignoranza. Percioche noi per suggestione di huomini rei fummo inuolti tra la folte tenebre dell'ignoranza, e auuisandoci d'andare per la via della verità, ci siamo trouati fuori del camino della giustitia. Conciosiacosache ecco c'habbiamo combattuto santa Chiesa, la quale credeuamo di difendere, e pensandoci d'innalzarla, l'habbiamo quasi distrutta. Per cagion nostra la tonica inconsutile di Christo signor nostro s'è diuisa, e quanto è stato in noi, violata per l'heresie, e per le scisme. Hacci ingannato il merito della causa, e'l colore del negotio ne turbò: imperoche mentre noi volemmo esercitare nel fatto della Chiesa anzi la potentia, che la ragione della giustitia, cademmo in manifesto errore. E certo la giustitia rifiuta la tirannia, e l'equità non ammette la violenza. Di che colui, il quale humilia respicit, & alta a longe cognoscit, considerando la nostra potenza, e l'humiltà della parte auuersa, potentes, come egli ha in costume, de sede deposuit, & humiles exaltauit. Ma perche la diuina clemenza ha permesso, che noi per nostra correttione erriamo a tempo, ma non deuiamo in perpetuo, sia palese a tutta questa moltitudine di fedeli, che noi d'hora innanzi, gittato via l'errore d'ogni falsità, ci riuolgiamo alla verità, e dalla scisma torniamo all'unità, e di grado, e lieti ci accostiamo al grembo della sacrosanta chiesa Romana, madre nostra, riceuiamo in Papa cattolico il signore Alessandro qui presente, e' successori suoi, e proponiamo di riuerirlo come padre, secondo che ogni ragion vuole, e rendiamo la nostra pace alla Chiesa, all'illustre Re di Sicilia, e a' Lombardi, sì come s'è ordinato, e disposto tra noi.*

72. &c. Questo disse Federigo, riferito da Romualdo nella relatione, seguendo a narrare ciò, che s'è detto [a] di sopra intorno alla ratificatione, e stabilimento della pace, giurata dall'Imperadore, e dagli altri, e aggiugnendo, che fu anche approuata con saramento, per ordine di Federigo, da Herrigo Re suo figliuolo, il quale si tratteneua con l'Imperatrice sua madre nel castello, detto Gaiua; e che'l Pontefice confermò Christiano cancelliere, il quale s'era affaticato assai per la pace, nell'arciuescouado di Magonza, da lui prima occupato, essendo il legittimo arciuescouo Corrado sopradetto, il quale, antiponendo l'unione cattolica a quella nobil sede, era venuto da Alessandro, il quale hauea consecrato prima prete Cardinale, dapoi vescouo Sabinense, e finalmente arciuescouo di Magonza. Or perche Federigo affermaua di non volere stare alla fermata pace, doue Christiano fosse stato diposto, Corrado, per conseruarla, cedette spontaneamente quell'arciuescouado in mano d'Alessandro Romano Pontefice, il quale, riserbandogli la dignità del Cardinalato, e del vescouado Sabinense, il fece eleggere arciuescouo Salzburgense.

[a] Hoc anno num. 27. 28.

81 Poi segue Romualdo a dire dell'accennato [b] concilio fatto in Vinegia. *Dettesi le orationi, e le letanie, e l'altre cose solite di dirsi nel concilio, e fattosi un lungo sermone sopra la pace, Alessandro Papa comandò, che fussero date candele accese all'Imperadore, e a' cherici, e a' laici, che quiui erano. Ed egli propose la forma della scomunica in questo modo: Noi, da parte dell'onnipotente Iddio, e della beata Maria sempre vergine, e de' beati Apostoli Pietro, e Paolo, e di tutti i santi, scomunichiamo, e separiamo dal grembo della santa madre Chiesa tutte le persone, tanto ecclesiastiche, quanto secolari, le quali presumeranno di turbare, o d'impedire in alcun modo la pace, fatta al presente tra la Chiesa, e l'imperio; e la pace del Re di Sicilia insino a quindici anni, e la triegua de' Lombardi per sei anni. E come s'estinguono queste candele, così l'anime loro priuate sieno del lume, e della chiarezza dell'eterna visione. Ed essendosi elle gittate in terra, ed estinte, l'Imperadore gridò con gli altri insieme: Fiat, Fiat.* Del medesimo concilio lasciò scritto Ruggieri, viuuto nell'istesso tempo:

[b] Hoc anno n. 29.

82 *In questo concilio Giouanni abbate di Struma, il quale s'era chiamato Papa Calisto, ed era stato il terzo, ed ultimo antipapa di questa scisma,*

fu di-

fu digradato, e riprouato dall'Imperadore, e da tutti i principi, sì ecclesiastici, e sì secolari. Simigliantemente tutti gli arciuescoui, e abbati del reame Tedesco, li quali erano stati ordinati da lui, o dagli altri antipapi predecessori suoi, cioè da Ottauiano nominato Vittore, o da Guido di Crema appellato Pasquale, furono digradati, e gli altari dedicati da essi, o dagli ordinati da loro, si recarono a distruttione, e al niente. Anche in questo concilio Corrado fratello cugino dell'Imperadore hebbe da Alessandro Papa il vescouado Salzburgense, e la legatione di tutto il regno Tedesco, sua vita durante. Egli, essendo stato eletto nel tempo della scisma in arciuescouo di Magonza, non volle esser consecrato da Ottauiano antipapa, e amando meglio di viuere tra cattolici pouero per amor di Christo, che abbondare fra gli scismatici di ricchezze transitorie, venne nella città di Sens dal detto Alessandro, dal quale essendo egli riceuuto benignamente, fu fatto vescouo Cardinale della Sabina. E Christiano cancelliere dell'Imperadore gli succedette nel vescouado Magontino, e prese il palio da Guido di Crema, e imperciò egli medesimo l'arse in Venegia, nel palagio del patriarca, nel cospetto del Pontefice, e di tutti i Cardinali, e fu assoluto dal Papa, rimanendo arciuescouo di Magonza, ed hebbe pur da Alessandro il palio. Fin qui Ruggieri.

83.84 Aggiugne Romualdo a' suoi racconti, ch'egli, e Ruggieri conte d'Andria suo collega (di cui afferma, ch'era di sangue reale) presa dal Papa e dall'Imperadore licentia, tornarono con le galee loro alle proprie case, mandando vn loro nuntio con lettere al Re, il quale li chiamò poscia a Palermo, e solennemente lodò l'industria loro. Appresso questo dice, che l'Imperadore mosse di Vinegia a' tredici di settembre, e venne a Rauenna per passare nella Toscana, e che'l Papa, ordinate in quelle parti tutte le cose, che occorreuano, si partì l'ottobre con quattro galee de Vinitiani (secondo che noi habbiamo posto in carta addietro [a]) e per vltimo scriue, che mentre che sua Santità veniua da Siponto in Anagni, morirono tre Cardinali, cioè Vgone da Bologna in Beneuento, Guglielmo da Pauia, vescouo Portuense, in Auersa, e Manfredi vescouo di Pelestrina in Anagni.

[a] Hoc an. n. 37.38.

85. cc. Con le prescritte cose vengono ad essere ageuolmẽte conuinte di falsità l'altre dipinte, o scritte da altri diuersamente. E per vero dire, non hauendoci fra gli scrittori della parte auuersa veruno, che si trouasse presente a' narrati auuenimenti, non si debbono in modo alcuno paragonare con gli autori di sopra nominati. Senza che essi in molte cose infra di se grandemente discordanti sono, e tutti errano quanto al tempo, come dalle cose dette euidentemente appare. Aggiugnesi che l'insolito, e arrogante fatto, attribuito ad Alessandro, cioè ch'egli calcasse co' piedi il collo dell'humiliato Imperadore, e l'insultasse con le parole del Salmo: [a] *Super aspidem, &c.* è cosa lontanissima dalla mansuetudine del Vicario di Christo, e dall'humiltà, piaceuolezza, e paterna carità di Alessandro, vso di accogliere i peccatori, e d'allettargli alla penitenza con ogni maniera d'ossequio, e di benignità. La doue s'egli hauesse fatto simil cosa, non l'haurebbono tralasciata gli scrittori, li quali posero in nota tutte le cose occorse, quanto che minime. Ma accompagniamo col nostro stile Federigo, leuatosi, come hauete vdito, da Vinegia, e dirizzatosi verso Rauenna, e Cesena.

[a] Ps. 90.

89 Egli a poco capitale hauendo il giuramento, e violando le leggi diuine, e l'humane, nõ prima entrato fu nella Romagna, che, raunato il suo esercito, come dicono gli atti della vita d'Alessandro Papa, assalì Bertinoro, fortissimo castello, il quale per molte ragioni alla Chiesa s'apparteneua, e scacciandone i legati della sede Apostolica, lo prese senza combattere, e fece giurare a tutti del luogo vbbidienza a se, e al suo figliuolo.

90 La qual cosa intendendo Alessandro, il richiese a molta instanza per alcuni principali della Chiesa, che'l douesse restituire: ma quegli in tu la durezza sua pertinacemente dimorando, rifiutò al tutto di renderlo. Il che, postoche al Pontefice, e a tutta la Chiesa molto graue fusse, pure a fine, che non si rompesse la pace, la qual' era vtilissima all'istessa Chiesa, egli giudicò bene dissimulare per alcun tempo l'ingiuria. Mostrando tal'hora Federigo d'abbracciare il bene, no'l fece per amor della virtù, nè per rispetto di Dio, ma per ragione di stato; onde non è marauiglia, che si vedessero in lui così subite, e contrarie mutationi.

91 92 Questo anno medesimo, in cui Federigo Imp. si sottomise ad Alessandro, auuenne, come racconta Sasso [b] Grammatico, il quale all'hora scriuea tali cose, che'l santo Padre mandò vna legatione nella Dania, e aggiunse ad Absalone vescouo Roschildense, sommamente benemerito della Chiesa, benche contra voglia di lui, l'arciuescouado Lundense, essendo esso eletto in luogo d'Eschillo venerando vecchio, il quale con permissione del Papa l'hauea rifiutato, per rendersi monaco Cisterciense. Questa fu la prima volta, che si dessero sforzatamente dal Pontefice due vescouadi ad vn solo, il che essendosi vna volta fatto con giusta cagione, passò presso a molti malamente in esempio.

[b] Lib. 14 in fin.

93 *L'anno stesso*, dice Ruggieri, [c] *Pietro, prete Cardinale del titolo di S. Grisogono, legato della sede Apostolica, e già eletto della chiesa Meldense, venne nella Francia, hauendo hauuto comandamento dal Papa di por l'interdetto nella Normandia, e in tutto lo stato, e regno d'Herrigo Re d'Inghilterra, se quegli lasciato non hauesse, che Riccardo suo figliuolo, conte Pittauiense, si giugnesse per matrimonial*

[c] Roger. in Annal. Angl.

leger Alesia figliuola di Lodovico Re di Francia, la quale il medesimo Re Inglese haueua vn tempo, e contra le stabilite conuegne ritenuta in sua custodia, del che hauutane Herrigo notitia, appellò al Papa e trapassando senza soggiorno d'Inghilterra nella Normandia, parlamentò a Iueri col Re di Francia a' ventuno di settembre, e promise, e giurò per li suoi alla presenza del Cardinale, e de' principali d' amendue i regni, che Riccardo conte di Pettieri suo figliuolo haurebbe preso a moglie la predetta Alesia, doue il Re di Francia hauesse dato al medesimo Riccardo la città bituricense con le sue pertinenze pe'l matrimonio con sua figliuola, secondo che erano già rimasi in accordo. Ma non dandosi effettualmente la dote, non fu ne anche trapor tata la sposa. Bene è vero, che'l legato all'hora li pacificò.

94 Anche questo anno S. Galdino arciuescouo di Milano, dapoiche hebbe esercitato quel sagro carico dieci anni, come testimonianza ne danno gli atti della sua vita, recitati dal Mombritio, a rendette lo spirito a Dio, il quale dichiarò co' molti miracoli, dopo la morte di lui operati, d'hauerlo riceuuto in cielo fra i santi. Per vltimo si termini il lungo periodo di questo anno con vna bella historia, approuata con breui Pontificij, intorno alla mirabil fabbrica del ponte di Vignone sopra il Rodano, il qual fiume non pure rodeua i campi, vicini al letto, ma assorbiua ancora moltissimi huomini.

a *Membrit. to. 1.*

95 Vn fanciullo, detto per nome Benedetto, b volgarmente Benezet, mentre che pasceua la materna gregge, vdì chiamarsi ben tre volte da Christo, e ordinarsi, che facesse vn ponte nel Rodano. Impaurito egli a voci tali rispose, che non poteua metter' in abbandono la guardia delle pecore, ne fare opera si grande, percioche egli pouero era. Ma promettendogli il Signore e la custodia della gregge, e tutte le cose necessarie per la fabbrica del ponte, egli s'accinse al camino, e scontrando vn Angelo dell'istesso habito, fu condotto da esso fino al Rodano, e racconfortato. Poi sparendo l'Angiolo, il fanciullo, passando il fiume, ed entrando nella chiesa di Vignone, mentre che'l vescouo staua predicando, disse publicamente: Vditemi, e sentite; Io mandato sono da Christo per farui vn ponte nel Rodano. Delle quali parole ridendo il popolo, il vescouo ordina, che sia rappresentato auanti al proposto, il quale richiesto da Benedetto, che douesse dare alcuna cosa per la costruttura del ponte. Ecco, rispose quegli, che nel mio antiporto ci è vn grandissimo sasso, piglialo in ispalla, e così haurai có che dar principio al tuo ponte. Profersesi pronto a ciò il fanciullo, e ancorche quel sasso fosse di tanta grandezza, che non sarebbono stati basteuoli a portarlo trenta huomini, egli solo con marauigliosa ageuolezza il portò via nel cospetto di tutti insu le proprie spalle, perche fusse fondamento di tanta machina. Nel qual prodigio quasi attonita rimanendo tutta la città, il proposto, chiedendo perdono del suo fallo, diede trecento soldi, e ad esempio suo il simigliante fecero gli altri, e si si diè cominciamento alla mirabil'opera, la quale fu degna d'essere da' Rom. Pontefici celebrata. Conseruasi a la bolla d'Innocenzo IV. fatta in vn concilio generale, nella quale s'aggiugne, che Benedetto era fanciullo di dodici anni, di natione Almilatense, luogo della Borgogna antica; ch'egli in tre hore fece il camino di tre dì; che quel sasso era lungo tredici piedi, e largo sette; che pur'egli, fornito il ponte, venne a Roma, e al ritorno andò a Leone, e quiui edificò vn ponte con vno spedale; e che illustrato da Dio co' miracoli santamente morì. Per vltimo non lasciamo d'aggiugnere, che la verità medesima si raffermò con bolle di Clemente IV. e V. di Bonifatio VIII. e di Giouanni XXII. oltre all'altre publiche memorie degne d'ogni fede.

b *Vita eius.*

a *Ins. histor. Lugdu.*

DI CHRISTO
Anno 1178.

Di Ales. III. PP. Anno 19. Di Federigo Imp. 24. Di Manovello Imp. 36. Indic. 11.

1 IL clero, e'l popolo tutto di Roma, come dicono gli atti della vita d'Alessandro Papa, vedendo, che l'Imperadore s'era humiliato a' piedi del Pontefice, e considerando, che per la lunga assẽza di lui haueano riceuuto molto danno, si nello spirituale, e si anche nel temporale, gli mandarono di comun consiglio ad Anagni sette principali cittadini, con lettere del clero, del senato, e del popolo, supplicheuolmente pregandolo, che si degnasse di far' a Roma ritorno. Ma Alessandro, auuengache l'humile, e diuota mutatione loro grata molto gli fosse, pure rammentandosi, come richiamandolo essi altra volta dalle parti oltre monti, haueano in picciolo spatio appresso fatte a lui, e a' fratelli suoi di molte ingiurie, non si volle muouere senza la conueneuole sicurezza.

2 Essendo adunque venuti a Roma co' detti sette buoni huomini tre Cardinali a stabilire le cose, fu, come piacque a Dio, diliberato, dopo lunghi trattati, che' senatori, soliti di crearsi, facessero al Papa la fedeltà, e l'homaggio, e che restituita gli fosse liberamente la basilica di S. Pietro, e' diritti della Chiesa, da essi Romani occupati.

3 *Dapoi*, soggiungono gli atti, *vennero i senatori co' detti Cardinali dal sommo Pontefice, ed essendo stati da lui ammessi benignamente al consueto bacio de' piedi, giurarono, toccando i Vangeli, tutte le cose, che s'erano dal popolo determinate.*

Appres-

Appresso questo il Papa, e' Cardinali si misero prestamente in concio pe'l ritorno. E nella festa di S. Gregorio, auanti la domenica, Lætare Hierusalem, vscì dopo la messa del Tusculano, e dirizzossi verso Roma, oue fu accolto a molta gloria, e con sommo honore. Imperciocche gli vscirono incontro per lungo tratto il clero con gli stendardi, e con le Croci (non è memoria, essersi ciò fatto a verun'altro Pontefice) i senatori, e' magistrati con suoni di trombe, i nobili con la militia, e'l popolo con rami d'vliuo, cantando al Pontefice le consuete laudi. Haurestì veduto tutti gli occhi fissi in lui, come se mirassero Christo, di cui egli è Vicario in terra. E per la moltitudine grande di quelli, che gli baciauano i piedi, il bianco palafreno a pena caminar potea, e la destra del vecchio Pontefice duraua gran fatica in dare la beneditione. Or'andando egli auanti con tanta, e sì solenne festa a lento passo, secondo che la presente necessità richiedeua, giunse presso all'hora nona alla porta Lateranense. Onde fu condotto nella chiesa del Saluatore a grandissimo trionfo, e con piu laudi. E posciache egli hebbe data la beneditione al popolo, salì nel palagio, e quiui, ricogliendosi tutti i Cardinali alle loro chiese, stanco del cammino si mise a letto per riposare. E'l giorno vegnente, entrando nel concistoro, riceuette (si come vsanza è) al bacio de' piedi vna moltitudine innumerabile di cherici, e di laici.

4 Aggiugne Romualdo arciuescono di Salerno queste parole: *Gli anni della incarnatione del Signore MCLXXVIII. tre giorni auanti la fine d'agosto, festa della dicollatione di S. Gio: Battista, Gio: di Struma, chiamato da' suoi Calisto, riconoscendosi del proprio fallo, abbandonò monte Albano, e accostatosi nel Tusculano con alcuni de' suoi cherici humile, e diuoto a' piedi d'Alessandro Papa, confessò publicamente nel cospetto de' Cardinali, e di molti altri d'hauer peccato, dicendo: Signore, e venerando Papa, io confesso in palese il mio peccato, e conosco d'hauer fatto, con l'imperiale autorità, contra Dio, contra santa Chiesa, e contro a voi: ma hora tornato al cuore m'auueggo del mio delitto, e dimando alla pietà vostra misericordia, e perdono, detesto ogni heresia, e ogni scisma, e riceuoui diuotamente per signore, e padre vniuersale di tutta la Chiesa. E Alessandro, sì come colui, che pio, e humile era, non lo sgridò, nè ripresolo, ma secondo la sua innata mansuetudine l'accolse benignamente, dicendo: Fratello, Gaudium est Angelis super vno peccatore pænitentiam agente. Che tu per suggestione diabolica habbi voluto diuidere l'vnità della Chiesa, ci siamo molto doluti. Ma che, spirata Iddio in te la sua gratia, tu sij voluto ritornare all'vnità di essa, ci rallegriamo oltre modo. La chiesa Romana, vsata d'amare i nimici, secondo che insegna Giesù Christo, riceue hoggi te penitente per figliuolo, e procurerà di renderti bene per male.* Così parlò il Pontefice. Soggiugne l'autore. *Da quel punto innanzi Alessandro Papa lo trattò honoreuolmente nella corte, e alla sua mensa.* E con queste parole Romualdo pone fine alla sua historia.

5 Dopo la perfetta vittoria, da Dio in questo modo conceduta alla Chiesa, Pietro Blesense scrisse, congratulandosene, vna lettera a a Guglielmo Papiense, prete Cardinale, suo famigliarissimo amico, degna di tanto huomo, il quale in questi combattimenti s'era tenuto sempre con Alessandro legittimo Pontefice contra gli scismatici, da' quali egli costretto fu a sostenere mali non leggieri, onde dice.

a Petr. Blef. ep. 48.

6 *Tornami a mente quanto egli glorioso era ne' suoi occhi* (egli parla d'Ottauiano antipapa) *e quanto pomposo nelle parole. Io presente fui, doue' si faceua a guisa di statua adorare. Imperoche io ancora, venendo a Roma, fui preso nel cammino con altri da' suoi carnefici, e spogliato, e battuto. Ed essendoui rimasi i miei compagni prigioni, e ne' ceppi, io dalla diuina misericordia preuenuto, non piegai le mie ginocchia auanti Baal, nè fissi il piè ne' ceppi, ma lasciando la sindone, e perdendo tutte le cose per murum in sporta dimissus sum, & sic effugi manus suas. Dio m'è testimonio, ch'io non mento.*

7 E nel fine così parla: *I' son vostro, e volesse Dio, che mi si porgesse opportuna cagione, onde voi per opera prouaste, ch'io vostro sono. Non m'è caduto dalla memoria con quanta pietà, e con quanta misericordia voi raccogliestе me fuggiasco, e come, essendo io nudo, voi mi ricopriste, essendo io famelico, voi mi satollaste, e per recare le molte cose in poche parole, voi esercitaste compiutamente con me le sei opere di misericordia. Vi meriti per me colui, il quale è ritributore dell'opere buone, e mallevadore de' poueri.* Insino qui Pietro al Cardinal Papiense suo benefattore.

8, ec. Questo anno medesimo, Alessandro Papa, stando tutta la Chiesa cattolica in tranquillo grande di pace, per rimedio, e riparo dare a' mali, fatti o dagli scismatici, o da altri, dinuntia vn concilio generale, da celebrarsi in Roma l'anno seguente nel mese di marzo. E chiamò ancora i vescoui orientali, che communicauano con la chiesa Romana, cioè quelli della Soria, e della Palestina, di natione Latini. Del che piena fede ne fa Guglielmo arciuescouo di Tiro, il quale v'interuenne con gli altri, e scrisse gli atti sinodali. Conseruasi la lettera b di tal dinuntiatione, scritta dal Pontefice a' vescoui della Toscana; nella qual forma crediamo fossero scritte l'altre, mandate nell'altre prouincie.

b Bibl. Abb. Florēt. plut. 1. ad laum.

11 Ma a' vescoui lontani scrisse Alessandro l'anno precedente, acciochè si mettessero in camino a tempo. Il che afferma l'istesso Guglielmo, c il quale, chiamatoci all'hora insieme con gli altri dalla Palestina, nauigò in queste pur con loro nell'Italia, per interuenire al sinodo

c De bello sacro l. 21. c. 26

do nel giorno determinato, de' quali egli lasciò scritto: *Ci partimmo del nostro oriente io Guglielmo arcivescouo di Tiro, Alberto vescouo Betteemita, Heraclio arciuescouo Cesariense, Ridolfo vescouo Sebasteno, Lotio vescouo Acconense, e Romano vescouo Tripolitano.*

12 Ancora di questa conuocatione del concilio dice Roberto scrittore di quel tempo: *Alessandro Papa mandò Ottauiano suddiacono nella prouincia Rotomagense, accioche conuocasse l'arciuescouo, e' suoi suffraganei con gli abbati di quella prouincia; e così mandò altri suddiaconi nell'oriente, nell'occidente, nel mezzogiorno, e nel settentrione; acciochè i vescoui conuenissero al concilio generale.* E aggiugne Ruggieri, a pure scrittore di quel la stagione, che ci vennero diuersi vescoui dell'Ibernia, della Scotia, e d'altre isole, e quattro d'Inghilterra senza piu.

a Rogger. in Annal

Nè solamente ci furono chiamati i vescoui orientali cattolici, ma etiandio i Greci scismatici. E Manouello Imperadore mandò a Roma Giorgio metropolitano di Corfù, a cui ingiunse ancora, che andasse a trouare Federigo Imperadore. Egli venne insino a Brindisi, ma essendoui caduto malato, non potè piu oltre venire, e supplì per lui Nettario abbate, di cui diremo a suo luogo. Seguitiamo hora Giorgio.

13 Il quale scrisse nel viaggio vna lettera b a Federigo Augusto, ragguagliandolo, com'egli era peruenuto a Brindisi, mandato da Manouello, *perche, o diuinissimo Imperadore,* son parole sue, *io veneri la diuina tua potenza, e questa sarà la prima, e principal cosa. Se poi mi seruiranno le forze, ho anche animo di andare dal santissimo Papa, padre del mondo, e da compararsi con gli Apostoli.*

b Extant. hac cũ seqq. apud Metiũ

14. ec. Anche egli scrisse a Giouanni notaio, o segretario, che vogliamo dire, dell'Imperadore, dicendogli, che mentre che egli staua in procinto d'andare con suo grandissimo contento a Roma, l'Imperadore gli significò per littere, che tornasse alla chiesa, per far ciò, che gli haueste accennato. Pare che richiamato fosse, affinechè potesse interuenire a certo celebre sinodo, bandito dal patriarca di Costantinopoli, del quale a suo luogo faremo ricordo.

17. 18 Intanto gli due Re, per pietà insigni, cioè di Francia, e d'Inghilterra, si danno la destra, per andare vnitamente con gli eserciti loro contra gli heretici Tolosani, per estirparli del tutto, li quali, poiche furono piu volte fugati, e quasi estinti, di nuouo pullulati erano. Ma mutando poscia consiglio, giudicarono esser meglio trattar la cosa per li ministri della Chiesa con la predicatione, e con la dottrina.

c Rogger. in Annal Angl.

Or dice Ruggieri, c diligentissimo scrittore, che' detti principi vi mandarono Pietro, prete Cardinale del titolo di S. Grisogono, legato della sede Apostolica, gli arciuescoui Bituricense, e Narbonense, i vescoui Reginaldo Batoniense, e Giouanni pittauiense, Herrigo abbate di Chiarauallé, e molti altri ecclesiastici, accioche li riuolgessero a via di verità dall'errore con la lor predicatione, ouero facessero conoscere con ragioni, loro essere heretici, e come tali gli scomunicassero.

19 *Entrati dunque,* soggiugne l'autore, *il Cardinale, e gli altri in Tolosa vi trouarono vn certo ricco, c'haueua due castelli, vno entro alla città, e l'altro fuori delle mura, il quale, prima che venissero, professaua l'heresia, ma poi impaurito in se medesimo vista faceua per timore d'esser cattolico. Il che penetrando il Cardinale, il si fece condurre auanti, e essendo colui conuinto d'heresia, l'istesso Cardinale, e' vescoui il condennarono, comandando, che gli si confiscassero tutti i beni, e che si diroccassero le sue alte, e bellissime torri. Il quale ciò vedendo, legò loro con saramento la sua fede, che sarebbe ito a Gerusalem, e quiui stato per tre anni nel seruigio di Dio. Dopo il qual tempo, s'egli hauesse fatto alla patria ritorno, gli fossero restituite le sue possessioni, ma con quello patto, che si cacciasse per terra le torri, a testimoniare l'heretica perfidia, ed egli desse al conte Tolosano suo signore cinquecento libre d'argento. Pe'l qual'esempio ammaestrati, e intimoriti molti heretici furono dal Cardinale, e da' compagni di lui, e confessarono segretamente l'errore, e domandando perdono, ottennero misericordia.* Fin qui Ruggieri.

20. ec. Il quale racconta ancora, come esaminati in publico certo Raimondo, e vn tal Bernardo di Raimondo, e altri, li quali con la fallace predicatione haueano tratto molti nell'heresia, affermarono di credere con la Chiesa cattolica (contra quello, ch'era opposto loro) in vn solo Dio, creatore delle cose visibili, e inuisibili; che'l sacerdote non solamente buono, ma pur'anche il reo può consecrare; che pe'l ministero del sacerdote, quantunque cattiuo, e per la virtù delle diuine parole, già proferite dal Signore, si fa la transustantiatione del pane, e del vino nel corpo, e nel sangue di Christo; che col nostro battesimo si saluano i fanciulli, e gli adulti; che niuno senza esso si può saluare; ch'era ben fatto il visitare diuotamente le chiese; e che si doueano honorare i sacerdoti, e gli altri ecclesiastici, pagar loro le decime, e far delle limosine, così alla Chiesa, come a' poueri. Ma richiesti a giurare di credere di cuore ciò, che professauano con parole, no'l vollero fare, dicendo non esser mai lecito il giurare, intendendo essi malamente la Scrittura, si come coloro che idioti, e ignoranti erano. Nel qual proposito non è da tacere, che in volendo vno di loro sporre le cose sospette, le quali si conteneuano in vna scrittura, da essi porta intorno

agli

agli articoli della fede, a gran fatica, e pena potè congiugnere insieme due parole Latine. Perche bisogno fu, che' Cardinali, e' vescoui condiscendessero loro, che parlassero volgare.

25. ec. Adunque essendo conuinti d'heresia, e stando pertinaci, il Cardinale, e' vescoui medesimi co' religiosi, accendendo le candele, li condennarono, e scomunicaronli, facendo comandamento a tutti i cattolici, che li fuggisero, e scacciassergli, come precursori d'Antichristo, da' loro confini. E di tutto quello, ch'era succeduto, auuisò Pietro Cardinale con vna epistola [a] tutti i fedeli, ammonendogli, che si douessero guardare dagli huomini pestiferi.

28 Oltre alla qual lettera, ne recita il mentouato Ruggieri vn'altra, [b] che pure in tal soggetto scrisse Herrigo abbate di Chiaraualle, a tutti i Christiani, oue nomina il di sopra accennato principale heretico, il quale si conuertì, dicendo, che si chiamaua Pietro Morano, e aggiugnendo, che egli era gia molto pieno d'anni; ch'egli si vantaua d'esser Giouanni Vangelista; che hauendo egli giurato prontamente (per coprire l'impietà sua) di rispondere il vero nella dimanda da farglisi sopra gli articoli della fede, fu conosciuto, e conuinto heretico intorno alla realtà del corpo del Signore nel santissimo Sagramento dell'altare, la quale egli negò; ch'egli fu condennato, come s'è detto; ch'egli essendo stato messo sotto custodia, tocco da Dio tornò a se medesimo, e chiese perdono; ch'egli aggiurò publicamente l'heresie; ch'egli per penitenza fu condotto nella chiesa di S. Saturnino ignudo, e scalzo, flagellandolo di quà, e di là il vescouo di Tolosa, e l'abbate di S. Saturnino, dalla porta fino a' piedi del Cardinale legato, il quale staua all'altare, celebrando messa solennemente; che quiui gli fu ingiunto l'andare tra lo spatio di quaranta dì a Gerusalem, e di occuparuisi per tre anni in seruigio de' poueri; e che intanto nelle domeniche egli andasse per le chiese di Tolosa nudo, e scalzo con le verghe disciplinali; che rendesse i beni tolti a' sacri tempi, e restituisse l'vsure; e che ristorasse tutti i danni fatti a' poueri, li quali egli afflitti hauea.

[a] *Recitatur a Roger.*
[b] *Recitatur ab eodem.*

DI CHRISTO
Anno 1179.

Indict. 12

DI ALESSAND. III. PP. DI FEDERIGO 25.
Anno 20. DI MANOVELLO IMP. 37.

1 A [c] Cinque di marzo dell'anno presente si diè cominciamento nella basilica Lateranense al concilio generale, a cui interuennero trecento vescoui, come testimonianza ne fa Guglielmo [c] arciuescouo di Tiro, che v'interuenne, e a richiesta de' padri scrisse gli atti sinodali, e ridussegli in vn volume. Similmente Ruggieri, trattando di questo concilio Romano, afferma, che fu principiato a' cinque di marzo del presente anno, e fornito in tre distinti giorni, e che vi si fecero i ventisei decreti, per lui recitati.

[c] *De bell. sac. l. 21. & 26. in fine.*

2 Da' quali canoni appare, che Alessandro Papa s'affaticò con piu vigilanza, e studio, *ut deperderet*, secondo che scritto è, *de ciuitate Domini omnes operantes iniquitatem*, e a toglier tutti i disordini, e tutte le cattiue consuetudini introdotte nella Chiesa.

Or' in prima, per leuare ogni cagione alle scisme, fu determinato, [a] che non si tenesse per Romano Pontefice, chi fosse stato eletto solamente dalla terza parte de' Cardinali. Nel secondo luogo condennò tutte l'ordinationi fatte da Ottauiano, da Guidone, e da Gio. antipapi.

[a] *Ext. de elect. c. licet de uitā da.*

3 Anche furono scomunicati i sopradetti heretici Tolosani, e Albiensi, co' loro ditensori, e con quelli, che hauessero hauuto ardire di tenergli in casa, o nelle terre loro, o hauessero con essi negotiato.

4 Poi soggiugne degli assassini, li quali a guisa de' Circoncellioni, di cui S. Agostino fa frequente ricordo, furiauano, e infestauano contra i Christiani, ed erano chiamati (al parer nostro) secondo la diuersità de' luoghi, Brebantioni [*], Arrogeni, Nauarij, Bascoli Coterelli, e Traiauerdini, tanto bestiali, che non haueano riguardo nè a' monasteri, nè alle chiese, nè perdonauano a sesso, nè a età: e determina, che tutti quelli, li quali gli hauessero condotti, ouero tenuti, o fomentati, fossero nelle domeniche, e negli altri giorni solenni per le chiese publicamente denuntiati, e puniti con l'istesse pene de' predetti heretici, nè fossero ammessi alla comunione, doue prima non hauessero rifiutata la pestilentiale compagnia, ed heresia. Oltre a ciò volle, che si confiscassero i beni loro, e che principi potessero fargli schiaui. Ed esortò i fedeli a pigliar l'armi contra di essi, concedendo a quelli, che veracemente pentiti de' proprij peccati fossero iui morti, l'indulgenza, e la remissione de' peccati; e a quelli, che di consiglio de' vescoui, o d'altri prelati, hauessero combattuto contra i medesimi assassini, rimise due anni della penitenza ingiunta; e volle ancora, che fusse nell'arbitrio de' vescoui il conceder loro maggiore indulgenza, secondo la proportione della fatica, per essi durata in tal'opera; li quali tutti sua Santità pigliò sotto la protettione della Chiesa, nella guisa, che vi stauano quelli, che visitauano il santo sepolcro.

[*] *Arragonen. cum. fis legit Roger.*

5 Così fatti tumulti di sediziosi, che turbauano la publica pace, non hebbero principio sotto Alessandro, ma di grande spatio auanti, onde ne fa di essi mentione Pietro [b] Cluniacense,

[b] *Petr. Clun. l. 6. ep. 17.*

la, scriuendo ad Eborardo maestro de' Templieri, e pregandolo, che douesse lasciare, che' suoi caualieri li perseguitassero: e tratta anche de' medesimi in vn'epistola, che scrisse ad Eugenio Papa, di cui si troua vna constitutione contra di loro.

6. ec. In questo medesimo concilio Lateranense que' vescoui della Germania, e altri, che haueano tenuto per addietro la parte dell'Imperadore scismatico contra Alessandro, lasciata, come piacque a Dio, la scisma, ottennero perdonanza con la forma proposta loro.

Ed essendoci venuto, oltre agli altri, Bertoldo eletto vescouo Bremense, di molto sapere, il Papa l'ammise a sedere nel concilio fra' vescoui mitrato: ma richiestoui, che 'l volesse consacrare, sua Beatitudine fece esaminare la promotione di lui da Ranieri Pauese, e da Giouanni Napoletano Cardinali; e trouando, che quegli nel tempo della sua elettione non era ordinato in sacris, e che, anzi che riceuesse gli ordini sacri, hauea riceuuto i reali diritti di mano dell'Imperadore, dichiarò nel concistoro nulla la medesima elettione. Narrasi tutto ciò negli atti, posti in nota da Alberto Stadense, da cui li presero gli altri piu moderni. d Nel fine de' quali s'aggiugne, che, come fu data la sentenza, volena il diposto parlare, ma non gli fu data vdienza, e gli ostiarij gridauano (in lingua nostra Italiana) *Leuate, andate*: Andate, *andate*. Sono parole formali degli atti.

9. ec. Appartiene a' gesti del medesimo concilio Romano, che Nettario abbate, legato de' Greci scismatici, dopo lunghe dispute, tornò a' suoi con la perfidia, e ostinatione con la quale era venuto, e fu accolto da coloro, a guisa di vincitore, negli Olimpiaci, quale appunto lo descriue, solennemente celebrandolo, e con esso lui per lettere e rallegrandosene, Giorgio vescouo di Corfù, tinto della medesima fuligine, e infetto dell'istesso morbo. Ma discorriamo per l'altre cose del sinodo.

13 Furonui portate da alcuni ad Alessandro Papa accuse contra gli scritti di Pietro Lombardo, gia vescouo di Parigi, come se egli hauesse sentito malamente intorno all'humanità di Christo, dicendo, che *Christus secundum quod est homo, non est aliquid*, e fusse deuiato dalla Chiesa cattolica in altri articoli della fede. Perche il santo Padre scrisse vna brieue epistola f a Gugliemo arciuescouo Senonense, commandandogli, che conuocando a Parigi i suffraganei suoi, e altri huomini religiosi, e prudenti, condennasse gli errori di lui, come egli diligentemente fece.

Oltre a ciò, che nel presente concilio Romano fossero creati alcuni Cardinali, l'afferma Ruggieri, g dicendo: *Guglielmo arciuescouo Remense fu fatto prete Cardinale del titolo di S. Sabina; e Herrigo, abbate di Chiaraualle, vescouo Cardinale Albanense*.

14 All'hora anche S. Lorenzo, arciuescouo Dublinense nell'Ibernia, fu creato da Alessandro III. legato Apostolico in quelle parti; il quale vfficio egli esercitò con la libertà, e con la diligenza, che si conueniua, come nella sua vita si legge.

L'istesso anno, il Signore illustrò molto il nuouo martire S. Tomaso, per la visita di principi grandi, mentre che l'istesso santo grato, e conoscente etiandio dopo morte de' benefici, c'hauea riceuuti da Lodouico Re di Francia, apparendogli in visione, si proferse di guarire Filippo suo figliuolo, infermo a morte, purche esso Lodouico ito fosse a visitare il suo sepolcro: il quale, come dice Ruggieri ciò riferendo, chiese per suoi ambasciadori, e ottenne la sicurezza da Herrigo Re d'Inghilterra, e passò con molti principi, e baroni in quell'isola, oue Herrigo l'accolse al lito a grande allegrezza, e honore, e alloggiollo a sue spese, e la vigilia di S. Bartolomeo lo condusse al sepolcro del martire; al quale il Re di Francia offerì vna coppa d'oro molto grande, e pretiosa, e a' monaci quiui dimoranti assegnò in perpetuo cento misure di vino l'anno, chiamate moggi, e concedette, che tutte le cose, che da indi innanzi hauessero comperate nella Francia per vso loro, fossero esenti da ogni esigenza, e 'l tutto egli confermò con iscrittura.

15 Dipoi a' centisei di settembre egli nauigò nella Fiandra. Nel qual mezo Filippo tornato fu per li meriti, e per l'intercessione di S. Tomaso nella pristina sanità, e il primo di di nouembre, festa di tutti i santi, fu per volontà del padre incoronato Re in Rens, alla presenza di quasi tutti i vescoui, e de' principi del regno da Guglielmo arciu. Remense, fratello della Reina, madre del nouello Re, il qual'era di xv. anni. Ma Lodouico suo padre non potè interuenire alla coronatione, peroche era vecchio, e paralitico. Imperciòche, essendosi egli nel ritorno d'Inghilterra incaminato verso S. Dionisio, gli cadde repente la gocciola, e perdè l'vso della parte destra del corpo.

16. ec. Questo anno medesimo Alfonso, primo duca di Portugallo, riceuette da Alessandro Papa il titolo di Re, per le segnalate imprese da lui fatte contra gli Arabi: le quali riconoscendo egli dalla diuina gratia, offerì per gratitudine alla chiesa Romana quel regno, accioche stesse sempre sotto la protettione di lei, pagandogli ogni anno, in luogo di censo, due marche d'oro. Conseruasi la bolla, che sopra ciò fece Alessandro Papa nella terra, detta di Tombo, oue si custodiscono le scritture de' Re: e dell'istesse cose si fa memoria nell'epistole d'Innocenzo III. due delle quali sono in vn volume Vati-

a *Id. ibid. ep. 38.*
b *Sub tit. cōc. Lat. sub Alex. par. 34 c. 1*
c *Alber Stad. in chron. & apud Cran. Eccles. hist. Sax. l. 7 c. 31.*
d *Crā. l. 7. c. 4*
e *Habētur eius litera ad Nettar. in Cod. Metij.*
f *Recitat eā Matt. Paris. in hist. Angl. hoc an.*
g *In Annal.*

Vaticano, e alcune altre nel libro stampato dell'epistole del medesimo Pontefice, e in vna bolla d'Honorio III.

a Alex. l. 1. ep. 144. 151. 152.

19 Nell'istesso tempo si riferisce appresso il Grantio, che Manouello imperadore de' Greci auuisò l'Imperadore dell'occidente con vna sua lettera, ma bugiarda, c'haueua vinto il Soldano, dagli cui ambasciadori Federigo era stato prima certificato del contrario, cioe che l'istesso Soldano era preualuto; e s'aggiugne, che Federigo hauendo per male, che Manouello hauesse nella lettera posto il proprio nome auanti il suo, e che si chiamasse moderatore de' Romani, riscriuendogli pose il suo auanti quello di lui, chiamandosi moderatore de Greci, e disse fra l'altre queste parole: *Si come il Re de' Re, dal quale ogni podestà deriua, fece il Romano imperio capo di tutto il mondo, così ordinò la sede della chiesa Romana, vnica madre, signora, e maestra di tutte le chiese. Di che noi ammoniamo la prudenza tua, che voglia riconoscere, e dare a noi, e al nostro imperio il conueneuole honore, e al sommo Pontefice, che chiami santo, la douuta obbedienza, e riuerenza.*

b *Asseruatur in Vaticanis monumentis* c *Crāt. hist Saxo. l. 6. c. 37*

20 Per vltimo si troua, che fu fatta questo anno la constitutione d di Teodosio patriarca Costantinopolitano intorno a' gradi dell'affinità, e scritta da Teodoro Balsamone, all'hora cartulario di quella chiesa, com'egli medesimo afferma nel fine. Quanto mal'affetto fosse il Balsamone verso i Latini, la meditatione, ch'egli all'hora scriueua, lo dimostra.

d *Extat in Cod. Iuris orientalis.*

DI CHRISTO Anno 1180.

Indit. 13

Di Ales. III. PP. Anno 21. Di Federigo Imp. 26. Di Manovello Imp. 38.

1 SI scoperse vna mirabile cosa d'vna profetessa, la quale venne di Francia a Roma, acciòche Alessandro Papa prouasse, se lo spirito fosse da Dio, ò no. Narra il fatto Ruberto fedel testimonio, che di que' dì viueua. *Era*, dice, *in vn luogo, chiamato Rocca d'Amatore, vn'huomo ricco molto d'hauere, a cui i monaci della chiesa di S. Maria, e di S. Amatore haueuano dato in pegno i parati di quel sacro tempio. Li quali, venendo la festa della Madre di Dio, lo pregarono, che prestasse loro le cortine per ornare il medesimo tempio in tanta solennità, promettendo di rendergliele si tosto che fornita fosse; ma egli rispose con molta arroganza nō esser possibile, percioche elle stauano intorno al letto di sua moglie, la quale gli haueua partorito vn figliuolo. Che più? non si parò la chiesa, e la notte seguente apparue nel sonno la santissima Vergine alla colui moglie, e disseIe: Tuo marito ha commesso vn gran peccato, nè l'eccesso dell'empietà si può lasciare senza punitione. E imperò nel terzo dì l'infante esalerà lo spirito, e quegli, pagando il debito alla morte, aggiugnerà nell'ottauo questa temporal solitudine con gli eterni supplicij.*

2 *Ma tu andrai alla mia chiesa, che stà in Rocamadore, e delle tre sepolcri, che vi vedrai, ti eleggerai quello di mezo. Intanto ogni mercoledì presso all'hora nona tramortirai, e t'vscirà dalla bocca, e dal naso molto sangue, e starai come morta fino all'hora nona del sabato, e in quella tornando in te ti stropicierai con amendue le mani la faccia, e subito tiene perrai il calore, e le smarrite forze. Così parlò la Madre di Dio.* Or mentre che tal'estasi duraua, la donna riceueua da Dio delle riuelationi. Siegue a dire l'autore.

La mattina vegnente ella fece la visione al marito sentire: ma il disauuenturato non le diede fede; ma vedendo morire il figliuolo, pose l'animo a far penitenza, ma impenitente si morì l'ottauo giorno. Essa poi venne con solleciti passi a Roma, e il tutto palesò al sommo Pontefice, e ancora affermò costantemente, che soprastaua l'anno appresso vna gran fame, che per la mortale pestilenza, cagionata dall'infettione dell'aria, sarebbe morta moltitudine innumerabile d'huomini, e che'l clero Romano sarebbe stato grauemente gastigato, se non si fosse rimosso dalle consuetudini vitiose.

3 *Or volendo il Papa accertarsi del vero, la consegnò a dodici nobili matrone, ordinando loro, che quando ella stesse tramortita in estasi, le forassero nelle piante de' piedi con ferro infocato le fine, e che segnassero le proprie vesti del sangue a lei vscito dalla bocca: il che elle mandarono ad esecutione il mercoledì seguente, senza che la donna punto si mouesse; e delle macchie del sangue, rimanendo essa nel sabato, del tutto suanirono.*

L'anno stesso Alessandro Papa diede per vescouo alla nuoua Alessandria nella Lombardia non l'eletto da' cittadini della città, ma il vescouo Aquense. Eccì vna lettera scritta agli Alessandrini da Algisio arciuescouo di Milano, a cui il Pontefice commise tale trattatione, oue dice, ch'egli, effetto dando al comandamento pontificale, trasportaua il vescouo Aquense nella lor città; sì che da quel punto innanzi douesse esser chiamato vescouo Alessandrino, ritenendo tuttauia le ragioni, e l'autorità della chiesa Aquense. Trouansi ancora due breui epistole, scritte loro dal santo Padre, nella prima delle quali dispone, che dopo la morte del vescouo all'hora dato a essi potessero liberamente eleggere i vescoui successori, come faceuano i canonici delle chiese catedrali, soggette a quella di Milano. Finalmente pur'intorno a quella translatione si troua vna lettera Apostolica d'Innocenzo III. essendosi i Pauesi lamentati dell'istessa vnione appresso lui, il quale, aggiugnendo alcune conditioni, quietò la controuersia.

8.ec. *Questo anno medesimo*, dice Ruggieri, a *morendo Riccardo vesc. di S. Andrea nella Scotia, vi nasce subito scisma per cagione del crearsi il nouello prelato: impercioche i canonici elessero Gio: cognominato Scoto, e Guglielmo Re di Scotia elesse Vgone suo cappellano, e fecelo consecrare da' vescoui del suo regno, non ostante l'appellatione fatta da Giouanni al sommo Pontefice. Perche sua Santità vi mandò Alessio suddiacono della chiesa Romana, il quale, poiche hebbe esaminata lungamente nel cospetto del clero, e del popolo la causa, e trouato Giouanni essere stato eletto secondo i canoni, e Vgone intruso, deponendolo confermò l'elettione di Gio: e fecelo consacrare da' vescoui della Scotia, non vietandolo il Re, nè contradicendo, anzi permettendolo di consiglio de' vescoui del regno. Ma non più tosto quegli consecrato fu, che Guglielmo gli comandò, che douesse leuarsi del suo regno. E Vgone non cessò di spacciarsi per vescouo, come innanzi*; per la qual cosa Alessio interdisse il vescouado di S. Andrea.

9.ec. Ratificò Alessandro tal sentenza del suo legato, scriuendo b a' vescoui Scozzesi, a' quali comandò sotto pena della priuatione dell' vfficio, e del beneficio, che riduceßero Giouanni alla sua sede, affaticandosi prudentemente, e virilmente a difesa della giustitia ecclesiastica. Il che intendendo Vgone, e preuedendo di douer' esser costretto a lasciare l'occupata chiesa, si diparti, portando via gli ornamenti della cappella, l'anello, il pastorale, e l'altre cose; nè hauendole volute restituire, quantunque conuenuto da Alessio, fu da lui scomunicato. La qual sentenza pure confermò Alessandro Papa, scriuendo a' prelati della Scotia, e ingiugnendo loro, che nõ ostante qualunque appellatione lo dinuntiassero publicamente scomunicato, e come tale lo fuggissero, finche restituisse le cose tolte. Soggiugne Ruggieri. c

10 *Ancora il Papa concedette a Ruggieri arciuescouo Eboracense la legatione nella Scotia, e comandogli, ch'egli con Vgone vescouo Dunelmense insieme, scomunicasse il Re di Scotia, e sottomettesse il suo reame all'interdetto, doue quegli non hauesse lasciato, che Giouanni tenesse il suo vescouado in pace sicuramente. E vietò in virtù di santa obbedienza all'istesso Giouanni, che si guardasse di lasciare, nè per timore, nè a richiesta di veruno, la chiesa di S. Andrea, alla quale era stato consacrato, e con autorità Apostolica confermato, o di pigliarne alcun'altro, se non che esso gliele hauerebbe leuati amendue.*

11 Oltre a ciò il Papa scrisse vna lettera d al Re, parte della quale sono le parole seguenti: *Noi t'ammoniamo con gli scritti Apostolici e comandiamoti, che tra lo spatio di venti dì, dapoi che hauerai riceuuta la presente lettera, dij al mentouato vescouo pace, e sicurezza, tanto che egli non habbia cagione alcuna di temere l'ire reali. Se non fasti manifesto, che noi habbiamo imposto a Ruggieri arciuescouo Eboracense, legato della sede Apostolica nella Scotia, che sottoponga, cessando ogni appello, all'interdetto il tuo reame; e che non volendo tu di così fatta oppressione rimanere, fulmini la sentenza della scomunica contra la tua persona. Simigliante tieni per certo, che se pur vorrai in su la tua durezza dimorare, noi, si come ci affatichammo per mettere in libertà il tuo regno, così daremo opera a fare, che torni alla pristina soggettione.* Dice seguentemente Ruggieri.

Ma il Re non solamente non obbedì, anzi scacciò del regno suo il mentouato vesc. di S. Andrea, e Matteo vescouo d'Aberdem zio di lui. Perche Ruggieri arciuescouo Eboracense, Vgone vescouo Dunelmense, e Alessio legato della sede Apostolica, seguendo il mandato del sommo Pontefice, scomunicarono il Re, e interdissero il suo regno. Il quale poi l'anno vegnente mandò suoi ambasciadori ad Alessandro Papa, chiedendogli, che per amore della concordia Giouanni lasciasse il vescouado di S. Andrea, e ne pigliasse nella Scotia vn'altro a sua elettione. Ma il Pontefice non gli volle ciò concedere. Quello poi, che auuenisse sotto Lucio Papa, successore d'Alessandro, a suo luogo si dourà narrare.

12.ec. In questo mezo spatio Casimiro Re di Polonia, chiamato dagli scrittori duca, volendo fare alcune constitutioni pe'l buon gouerno del principato, le mandò prima, con singulare esempio, per suoi ambasciadori al Romano pontefice, accioche le confermasse. Trouarono gl'istessi ambasciadori il Papa nel Tusculano, oue furono da lui benignamente trattati, e vditi, e sua Beatitudine molte gratie rendette in concistoro a' Polacchi, peroche nel tempo della pestilentiale scisma, la doue le nationi, e' vicini regni haueano o zoppicato, o renduto obbedienza agli antipapi, eglino non s'erano partiti dall'obbedienza sua. Narra questo Longino, a recitando il rescritto, e la confermatione degli statuti di quel regno.

13.ec. Per simil modo questo anno, essendo venuto auuiso da Terra santa del tremendo apparecchiamento di soldati, che'l Saladino facea contra la città di Gerusalem, Alessandro gridò di subito all'arme col suono della tromba sacerdotale, scriuendo a' principi Christiani, e a tutti i prelati della comunione cattolica, le quali lettere recita Ruggieri negli annali suoi. Esortò adunque il Papa i fedeli a sì degna, e santa impresa, concedendo, e raffermando l'istesse indulgenze, c'haueano gia date i sommi Pontefici Vrbano, ed Eugenio, e volendo ancora, che le mogli, i figliuoli, e' beni, o le possessioni di quelli, che iti vi fossero, stessero sotto la protettione di S. Pietro, di lui, e de' vescoui, comandando, che intorno alle cose, che pacificamẽte possedeuano, non si mouesse lite dapoiche hauessero preso la Croce, o che si fosse saputa di certo la lor morte.

a In Annal.

b Recitatur epist. Alex. cum duab. seqq. a Roger.

c Roger in Annal. Angl.

d Recitatur ab eod.

a Hoc anno.

19 Anche egli comandò a' prelati, che procurassero con le frequenti loro esortationi d'indurre alla sacra impresa i principi, i conti, e gli altri fedeli delle loro diocesi, per liberare la terra, per la quale i padri, e' genitori loro haueano sparso il proprio sangue; e che facessero leggere in publico nelle chiese tutte le lettere, ch'egli perciò mandaua generalmente.

20 Aggiugne l'autore, che Filippo Re di Francia, ed Herrigo Re d'Inghilterra dolenti furono dell'auuersità, e disolatione della Terra santa; e che promisero di mandarui, con l'aiuto diuino, prestamente soccorso. Quanto poi ad Herrigo, egli fece questo anno leggi a molto pie, e fauoreuoli alle cose della Chiesa, con le quali cancellò le macchie, c'haura contratte, combattendo la libertà ecclesiastica, a tempo di S. Tomaso martire.

a Recitat eas Roger. in Annal.

21. ec. In questo interuallo intesosi nell'oriente l'apparecchio degli occidentali, e piu di quello, che nel vero era, Manouello Imperadore, hauendo paura, che' Francesi nel passare cercassero di far qualche male nell'imperio, scrisse ad Alessandro sómo Pontef. d'esser presto a dare il passo nell'oriente a' Latini, come l'haueua con sue lettere richiesto, ma che pregaua sua santità a procurargli da essi ogni sicurezza, e a mandare perciò con l'esercito de' Francesi vn Cardinale legato, accioche per riuerenza di lui stessero a segno. Conseruasi l'epistola di Manouello al Papa nella ricolta dell'antiche bolle, fatta da Benedetto XII. Papa, la quale habbiamo appresso noi.

24 Ma quel principe fornì questo anno medesimo i giorni suoi a' sei d'ottobre, come scriue Guglielmo Tirio, *Cuius eleemosynas*, dice, *& beneficia largissima enarrabit omnis ecclesia sãctorum*; e succedettegli Alessio Comneno Porfirogenito suo figliuolo. Nicera ancora afferma, che Manouello terminò l'anno presente, e aggiugne, che nella morte prese l'habito monacale, e che così trapassò publico penitente.

25. ec. Anche scriue il nominato autore, che Manouello poco auanti la sua morte procurò, che si celebrasse vn concilio, affineche vi si trattassero alcune questioni, mosse intorno alla fede. E all'hora, fra gli altri, che stauano assai lontani, vi fu chiamato Giorgio metropolitano di Corfù, con lettere del patriarca di Costantinopoli, come dimostra la risposta b di lui. Onde anche appare, che que' due vescoui scismatici si lisciauano scambieuolmente con vane lodi. Ma la morte dell'Imperadore diede impedimento al dinuntiato sinodo.

b Extat in Metiano Cod

29. ec. Ed essendo accaduto tra queste cose, che venne alla sua fine Nettario abbate del monastero di Casuli, situato nella magna Grecia, il quale pareua superasse gli altri scismatici nella dottrina, e nell'animosità, quanto al dire, l'istesso Giorgio scrisse di lui la monodia. a Ma realmente l'infelice meritò esser pianto dolorosamente per quell'istesso, di che Giorgio lo lauda, cioè peroche sia morto nella scisma nimico della Chiesa cattolica, quale visse ancora.

a Ext. in eo. Cod.

34 E imperoche siamo in questi racconti, aggiugniamo, che pur di quel tempo Lodouico Re di Francia mutò vita a' diciotto di settembre, e Filippo suo figliuolo gia coronato cominciò ad amministrare liberamente il regno; e all'hora Pietro Cardinale del titolo di S. Grisogono, legato della sede Apostolica, lo strinse con perpetua pace col Re d'Inghilterra. b

b Roger in Annal.

35 Nel qual'anno ancora compiè il corso suo, e a' sei d'ottobre, Amalrico patriarca di Gerusalem, nell'anno ventesimosecondo della sua sede, nel cui luogo fu instituito Heraclio arciuescouo di Cesarea. Haueanui i Greci ancora il lor patriarca scismatico, che a quella stagione era Atanasio.

c Vuilelm. Tyr. de bell. sac.

DI CHRISTO
Anno 1181.

Di Alessand. III. PP. Di Feder. Imp. 27. Anno 22. Alessio Comn. Imp. 1.

Inditt. 14.

1. ec. Conuenne ad Alessandro Papa contrastare Gaufredo, secondo genito del Re d'Inghilterra, peroche, essendo stato eletto vescouo Lincolniense, non pure non pensaua punto alla cura episcopale, anzi s'esercitaua nella militia, non senza scandalo, e con grauissimo danno di quella chiesa. Perche il Pontefice comandò, come dice Ruggieri, d a Riccardo arciuescouo Cantuariense, che posposta ogni scusa, lo costrignesse con censura ecclesiastica a rinuntiare la sua elettione, o a riceuere senza indugio gli ordini. Gaufredo adunque, conoscendo la propria insufficienza, per non addossarsi vn'importabil peso, scrisse vna lettera all'arciuescouo, rifiutãdo liberamente in mano di lui il vescouado: ed Herrigo Re suo padre, di cui consiglio haueua fatto tal rinuntia, gli diè la sua cancellaria, e cinquecento marche d'entrata nell'Inghilterra, e altrettante nella Normandia.

d In Annal.

5 *Nel medesimo tempo*, soggiugne Ruggieri, *Alessandro Papa, posciache hebbe degnissimamente retto il Pontificato ventidue anni, meno sette giorni parti da questa vita a' venti di settembre, o come vogliono altri, a' ventisette d'agosto.* Ma prima che si passi al suo successore, fa mestieri, che trattiamo de' suoi scritti. Eranui tanti libri delle sue epistole, quanti anni si sono annouerati del suo Papato, e trouasi, che' collettori de' canoni allegarono l'vndecimo, il tredecimo, e'l

quartodecimo libro. N'increſce, che ſieno iti male tutti, quantunque o nelle compilationi de' decreti, o appreſſo altri autori ſi trouino molte ſcritture del medeſimo Pontefice. Oltre a ciò afferma Herrigo di Gandauo, [a] che l'isteſſo Pontefice ricolſe ſeparatamente in vn volume le ſue lettere decretali, il quale volle, che *Conſulta Alexandri* nominato foſſe: ma ne anche queſto ſi troua. Perche poi ſi legge, oltre all'altre coſe, nel decretale di Gregorio IX. vn frammento d'vna ſua epiſtola, famoſiſſimo appreſſo i canoniſti, non dobbiamo laſciar di dire della cagione, con cui Aleſſandro lo ſcriſſe. Egli coſi parla.

a Henric. de Gādau lib. de vir. Illuſt. b 1. c. 1. Audiuimus de reliquijs & venerat. Sanct. c Epheſ. 5.

6 *Habbiamo inteſo, che alcuni fra voi, ingannati dal demonio, venerano, a guiſa degl'infedeli, come ſanto certo huomo vcciſo nella crapula, e nell'imbriachezza: la doue appena permette la Chieſa, che ſi facia per tali orationi. Imperocche dice l'Apoſtolo:* [c] *Ebrioſi regnum Dei non poſſidebunt. Adunque auuertite d'hora innanzi di non eſſere arditi di venerarlo; perochè etiamdio ſe ſi faceſſe per lui miracoli, non ſarebbe lecito di venerarlo per ſanto ſenza l'autorità della chieſa Romana.* Coſi egli. E concioſiache noi ſappiamo, che gli interpreti s'affaticano aſſai ſopra queſte parole, noi porremo in mezo alcune coſe hiſtorialmente, le quali recano molto lume all'intelligenza d'eſſe. E in prima dicendo Aleſſandro non eſſer lecito venerare alcuno per ſanto ſenza l'autorità della chieſa Romana, ancorche precedeſſero miracoli, chiaro è, ch'egli non volle eſcludere il culto priuato, ma ſolamente il publico, ſolito di farſi dalla Chieſa alli ſāti approuati, e canonizati; peroche habbiamo veduto, che fu dato a tempo del medeſimo Pontefice priuato culto a S. Tomaſo arciueſcouo Cantuarienſe, venerato auanti la canonizatione da' fedeli, che frequentauano con grandiſſimo concorſo il ſuo ſepolcro, non vietando ciò Aleſſandro, anzi rallegrandoſi, e ringratiandone Iddio.

7. ec. Or quanto al caſo preſente; noi portiamo opinione, ch'egli voleſſe intendere, non douerſi dar culto a quell'vcciſo nell'imbriachezza, quantunque, come dice, ſi faceſſero per lui miracoli, cioe ſi diceſſero eſſer fatti. E imperoche è di molto aiuto per capire il legittimo ſenſo delle parole, il rappreſentarſi il fatto, veggiamo chi foſſe coſtui, vcciſo nell'imbriacamento. Conſeruaſi vna lettera, ſcritta da Arnulfo veſcouo Leſouienſe ad Aleſſandro Papa, nella quale gli dà contezza de' diſordini grandi del monaſtero Griſtano, ſituato nella ſua dioceſi, i cui monaci erano tanto indiſciplinati, e maluagi, che veniuano bene ſpeſſo tra loro alle coltellate, e feriuanſi; e per dare ad intendere di far miracoli, e ſi hauer concorſo, promettenano la ſanità a chi ſi foſſe immerſo ſette volte nell'acqua, da eſſi incantata con certi verſi, oue vn'inferma era morta pe'l freddo dell'acqua ſteſſa nelle loro mani, mentre la vi attuffarono dentro; e ſoggiugne, che'l procuratore del monaſtero, laſciato dal vagabondo abbate in ſuo luogo, dopo cena, eſſendo ebbro, percoſſe con vn coltello in refettorio due monaci, da' quali fu perciò incontanente vcciſo.

10 Per la qual coſa l'iſteſſo Arnulfo pregò il ſanto Padre, che gli piaceſſe di rimedio darui, e rammentogli, che ſarebbe bene a cacciare tutti que' diſſoluti monaci, ponendogli in diuerſi buoni monaſteri, e dare l'occupato da eſſi a' canonici regolari, comunemente diſiderati; e che ſarebbono ſtati grati al Re. Tutto queſto Arnulfo veſcouo Leſouienſe, per eruditione chiaro. Che coſa gli riſcriueſſe il Papa, non è aperto. Queſto ſi bene aſſai manifeſto è, che eſſendo il mentouato procuratore, vcciſo nell'imbriachezza, venerato come martire dagli habitatori di quel luogo, li quali con malearti affettauano miracoli, com'habbiamo veduto, ed eſſendo ſtato ciò riferito al medeſimo Pontefice, lo vietò con lettere Apoſtoliche, dalle quali Gregorio IX. pigliò, e poſe quel decreto nel ſuo libro de' decretali.

11. 12 Quanto alla perſona d'Arnulfo veſc. Leſouienſe; laſciando egli queſto anno medeſimo, come teſtifica Ruggieri, il veſcouado, per cagione del Re d'Inghilterra, nel cui ſdegno egli era incorſo, n'andò a Parigi, oue fece a S. Vittore vita priuata fino alla morte. E coſi quegli, il quale haueua coſpirato contra S. Tomaſo inſieme con gli altri veſcoui auuerſari di lui, priuando ſe ſteſſo del veſcouado, viſſe ſenza gloria fra gli ſtranieri. Anzi Ruberto [a] afferma, ch'egli fu preſo dalla morte l'anno preſente.

a Ro. append. ad Sigeb.

13 E qui, anzi che ſi paſſi al nuouo Pontefice, non laſciamo di dire, come pare eſſer piu certa opinione, che l'ordine de' religioſi Carmelitani, li quali habitarono nella Paleſtina nel monte Carmelo, haueſſe origine ſotto Aleſſandro papa, eſſendone il promotore, propagatore, e cuſtode Haimerigo patriarca d'Antiochia, e legato della ſede Apoſtolica in leuante, il quale, conſiderando, che molti, andati d'occidente in quelle parti a condurre vita eremitica, e ſolitaria in Terra ſanta, eſſendo ſparſi chi in quà, e chi in là, ſtauano eſpoſti alle correrie de' barbari, li raunò inſieme, e conduſſegli nel monte Carmelo, nobilitato gia per l'habitatione d'Elia. Che regola poi e' riceueſſero, e da chi, a ſuo luogo l'vdirete.

14 L'iſteſſo anno, a' quattordici di nouembre, S. Lorenzo veſcouo Dublinenſe [b] paſsò a vita glorioſa, al cui venerando mortorio interuenne Aleſſio Cardinale, e legato Apoſtolico; e Honorio Papa nel decimo anno del ſuo Pontificato lo canonizò. [c] Trouaſi la ſua leggenda, ſcritta da vn monaco del collegio Augienſe. Del

b Roger. in Annal. c Apud Sur. die 14. Nouembr.

qual

qual tempo ancora finì il pessimo auuersario di S. Tomaso Ruggieri arciuescouo Eboracense, come dice il Neubrigense, a il quale riferisce anche le sue nefande laidezze. Torniamo hora alle cose della chiesa romana.

a Lib.3 c.5.

15 Dopo la morte d'Alessandro Lucio III. di natione Toscano, chiamato prima Humbaldo Cardinale vescouo Ostiense, d'anni pieno, dice Guglielmo Tirio, di poche lettere, e Lucchese, fu a' ventinoue d'agosto creato Papa, e'l giorno seguente coronato. Dal quale essendo ito Giouanni vescouo di Pittieri, eletto all'arciuescouado Narbonense, il nouello Pontefice il fece eleggere dal clero di Leone a quella primaria sede, e consecrollo arciuescouo Lugdunense. Tutto questo Ruberto nell'additioni a Sigeberto.

Nel medesimo tempo i patriarchi d'Antiochia, e di Gerusalem co' suffraganei loro s'affaticarono contra Boemondo il giouane, principe d'Antiochia, valendosi delle censure ecclesiastiche, percioche lasciando egli Teodora, nipote dell'Imperadore di Costantinopoli, sua legittima moglie, era stato ardito di pigliarne vn'altra. Ma egli, a niun capitale hauendo i sacerdotali ammonimenti, commosse contra di loro vna fiera tempesta, della quale tratta stesamente Guglielmo Tirio. b

b Lib. 22. c.6 & 7.

16 Anche all'hora e venne all'vltimo punto Giouanni Saresberiese vescouo di Cartres, chiaro tra' piu celebri scrittori di quel secolo, ma illustre meglio per la familiarità, c'hebbe con S. Tomaso, di cui egli fu segretario, e scrisse la vita. d

c Robert. de monte in append. ad Sigeb. hoc an.
d Petr. Blef. ep. 114.

L'istesso anno, vltimo d'Alessandro III. Corrado arciuescouo Salzburgese, Cardinale vescouo di Sabina, legato della sede Apostolica nella Germania, gia grandissimo difensore della vnità cattolica contra lo scismatico Imperadore, del quale s'è fatta di sopra mentione con sua somma lode, trouò accidentalmente i corpi di S. Virgilio arciuescouo dell'istessa chiesa, e d'altri tre santi prelati, da cui scaturirono subitamente quattro abbondanti fiumi di miracoli, di ciascuno de' quali ben si poterte dire quel versetto di Dauid: e *Fluminis impetus lætificat ciuitatem Dei.*

e Ps. 45

17.18 E' stata mandata alla luce dal Canisio f l'historia scritta anticamente da S. Ebeardo, oue si dice ancora, che nella tomba di S. Virgilio, sotto vna sua imagine, si vedeua scritto questo verso.

f T. 2. antiq. lect. in episc. Salisb. p.164.

Virgilius templum construxit schemate pulchro.

e dell'anno della morte dell'istesso santo s'afferma, che fu il DCC. del Signore. Segue poi l'autore a raccontare i molti, e grandissimi miracoli, dalla M. S. mostrati dopo l'inuentione del sacro corpo: talche della Germania, diuenuta per le scisme vn horrido, e sterile diserto, si verificò l'oracolo diuino: a *Quæ erat arida, erit in stagnum, & sitiens in fontes aquarum.* Donde si scorge chiaro che furono a quella nobilissima chiesa, la quale sola fra' Tedeschi non s'era lasciata contaminare dalla scisma, concedute tante gratie nel fine della vita d'Alessandro santissimo Pontefice, a significare, che' beati del cielo stanno vniti per comunione co' cattolici. Gli altri tre vescoui della medesima chiesa, trouati pure questo anno, e parimente da Dio honorati co' miracoli, furono Vitale, Hartunico, ed Eberardo.

a Is. 35.

DI CHRISTO
Anno 1182.

Di Lucio III. PP. Anno 1. Di Feder. Imp. 28. Di Alessio Comn. Imp. 2.

Indict. 15

1.2 GVglielmo re di Scotia, come morto fu Ruggieri arciuescouo Eboracense, da cui era stato scomunicato, mandò vna ambasceria a Lucio papa, il quale nel palagio Lateranense alla presenza de' Cardinali l'assolse, secondo le giuste petitioni, che gli rappresentò per gli ambasciadori suoi, della scomunica, e leuò l'interdetto dal regno di lui, come narra Ruggieri, b e appare dalla lettera, c scritta da Lucio a' vescoui, agli abbati, al clero, e al popolo della Scotia. Il che si fece senza pregiuditio della causa del vescouado di S. Andrea, per la quale quegli era stato scomunicato.

b Roger. in Annal. Angl.
c Recitatur ab eodem.

3 Imperciochè vi furono mandati dall'istesso Pôtefice Rolando suddiacono della chiesa romana, eletto vescouo Dolense, e Siluano abbate Rieuallense, a trattare la pace fra'l re, e'l detto Giouanni, e gli recarono a concordia con questo patto, che tanto esso Giouanni, quanto Vgone rifiutasse il vescouado di S. Andrea, in cambio del quale Gio: hauesse quello di Dunchelden con tutte l'entrate, c'hauea auanti la sua elettione, e la cancelleria reale, e certa parte delle rendite del vescouado di S. Andrea. Ma Vgone richiesto dal Re a lasciare il vescouado appellò al Papa. Tutto questo Ruggieri. Ma volgiamo il ragionamento alle cose dell'Oriente.

4 *Accadde questo anno,* dice Guglielmo Tirio, d *che certa natione de' Sariani nella Fenicia, dimorante nel monte Libano, dapoiche hebbe seguitato forse per cinquecento anni l'errore d'vn tal Marone, da cui presero il nome, chiamandosi Maroniti, heresiarca, tenendo essere in Christo vna sola volontà, e operatione, sti da Haimerigo terzo patriarca d'Antiochia de' Latini, rifiutarono gli errori, e furono ritornati all'vnità cattolica, pronti ad accettare con ogni diuotione le traditioni della chiesa Romana: nè era picciola la moltitudine di questo popolo, ma si diceua essere piu di quaranta mila huomini forti, e prodi nell'armi, e vtilissimi*

d Lib. 22. c.8

 a' no-

a' nostri nelle guerre, c'haueano contra i nimici.

Ma essi pretẽdono essere così nomati per vn luogo della Soria, detto Maronia, o da S. Marone abbate, conosciuto auanti Marone monotelita, e che quindi n'auuenga, ch'e' conseruino tenacemente il nome di Maroniti, detestando l'heresia de' Monoteliti. Dopo questo il lor patriarca venne sotto Innocenzo III. al concilio Lateranense, e ammaestrato ne' sacri riti volle, che' suoi parimente li seguitassero, e così sono stati immobili nella fede cattolica, benche sempre tribolati dagli infedeli, si come manifesta testimonianza ne rendono le lettere, da essi scritte a Leone X, le quali si conseruano.

5 Questo anno [a] Laborante prete Cardinale del titolo di S. Maria in Trasteuere, stato prima diacono Cardinale di S. Maria in Portico, diede in luce la sua laboriosa compilatione de' canoni. Egli fu eccellente filosofo, e teologo, come dimostrano l'altre opere, che scrisse, e si conseruano, [b] cioè, *De iusti, iustitiaeque rationibus.* a richiesta di Meione, grande Ammiraglio della Sicilia, e *De vera libertate*, componimento intitolato a Vgone arciuescouo di Palermo. Anche vn'epistola a Vgone (crediamo essere l'istesso) contra i Sabelliani, che rinasceuano; e vn'altra a Viuiano, prete Cardinale di santo Stefano nel monte Celio, *De appellationibus*; ma è tronca. Questo Viuiano fu, a giudicio nostro, il mandato gia da Alessandro Papa legato nella causa di S. Tomaso martire.

6 Per vltimo questo anno [c] nasce nella città d'Assisi nell'Vmbria S. Francesco, figliuolo di Pietro di Bernardone.

a *Ita habetur in fine operis.*

b *Ext. in cod. membranaceo basilica S. Petri in Vrbe.*

c *Alber. abb. Stadens. in chron. & alij.*

DI CHRISTO Anno 1183.

Di Lucio III. PP. Di Federigo Imp. 29. Anno 2. Di Andron. Comn. Imp. 1.

Indict. 1.

1 I *Predetti vescoui della Scotia Giouanni, e Vgone, vennero*, dice Ruggieri, *da Lucio Papa a Velletri, e proposero nel cospetto di lui, e di tutti i Cardinali le loro ragioni sopra il vescouado di S. Andrea; e Lucio, di comun consiglio de' fratelli, giudicò non douersi nè all'vno, nè all'altro, onde eglino il risiutarono liberamẽte nelle mani del sommo Pontefice. E poi a pochi giorni egli, pur di consiglio de' Cardinali, rendè il vescouado di S. Andrea a Vgone, e confermò a Giouanni quello di Dunchelden con tutte le sopradette cose, che gli erano state proferte dal Re di Scotia: ma imperoche quel principe non gli volle restituire le cose tolte, egli mosse di nuouo lite a Vgone intorno al vescouado di S. Andrea.* Questo è di Ruggieri, il quale anche dice.

2. 3 L'istesso anno nacque vna gran discordia tra il Pontefice, e' Romani, per cagione d'alcune consuetudini, che essendo stati vsi gli suoi predecessori di permettere, egli giurò di mai non farlo. Perche i Romani medesimi in tanto furore salirono, che riempierono di ruberie, e d'incendi la terra del Papa. Il quale, fuggendo da vn luogo a vn'altro, s'andò riparando nelle città, e nelle castella forti. Nel qual mezo accorse in sua difesa Christiano vescouo di Magonza, e cancelliere di Federigo Imperadore con vn'esercito grande, che a tal fine raunò, dando il guasto a ciò, che apparteneua loro, e ardendo tutti i luoghi, e tutte le cose, che erano ne' sobborghi. La doue i Romani, vedendosi perduti, presero consiglio di leuare di mezo il detto cancelliere a inganno, e venne fatto loro auuiso, peroche auuelenando la fonte, con la cui acqua egli, e' soldati suoi soleuano temperare il vino, Christiano prestamente morì con più di mille huomini, disperdendosi, e dandosi alla fuga l'esercito, e leuandosi i Romani contra il Papa più fieramente che prima; onde egli mandò chiedendo soccorso a' Re, e a' principi, tanto secolari, quanto ecclesiastici, e riceuendo gran somma d'oro, e d'argento da Herrigo Re d'Inghilterra, e da altri principi, fece la pace co' medesimi Romani. Tutto ciò l'autore predetto.

4 Accadde anche questo anno la morte di Herrigo Re d'Inghilterra, figliuolo del detto Herrigo II. Re, il quale l'haueua fatto coronare dall'arciuescouo Eboracense a onta di S. Tomaso. Or Herrigo figliuolo, riconciliatosi per l'addietro più volte col padre, tornando lieuemente ad altre discordie, portò alla fine per diuina vendetta la pena; ma per misericordia del Signore lasciò dopo immensi peccati vn memorabil'esempio di vera penitenza, messo in nota da Ruggieri in questa guisa: *Il Re figliuolo, venendogli meno i denari, andò alla chiesa di S. Maria, detta de Rupe Adamatoris, spogliò il sepolcro di S. Adamatore, e via portossi i tesori del sacro tempio. Nè molti giorni passarono, che vedendo egli di non poter nuocere molto al padre, ammalò grauemente di sdegno, e di rancore in vna villa, vicina alla città Lemouicense, essendo in prima compreso da febre, e poi da gran flusso di sangue, il quale lo condusse agli vltimi stremi. Or sentendosi egli soprastare la morte, mandò a chiamare il Re suo padre: ma quegli per tema delle sue insidie non volle andarui. Appresso questo il moribondo principe conuocò alla sua presenza i vescoui, e diuersi religiosi quiui trouatisi, e confessando i propri peccati, prima in segreto, e poscia nel cospetto di tutti, riceuette la penitenza, e l'assolutione, e diede a Guglielmo Marescalle suo familiare la sua Croce da portarsi a Gerusalem. Dopo si vestì di cilicio, e legandosi vna fune al collo, disse a' vescoui, e a' religiosi: Io do me stesso peccatore indegno, colpeuole, e voi per questa*

questa fune a voi ministri di Dio, supplichevolmente pregando il Signor nostro Giesu Christo, il quale perdonò al pentito ladrone, che per l'orationi vostre, e per l'ineffabile sua misericordia habbia pietà della miaınfelicissima anima. E tutti risposero: Amen. Ed egli soggiunse: Traheteme di questo letto con questa fune, e mettetemi sopra quel letto di cener. (egli il si era apparecchiato) e così fecero, ponendogli insieme al capo, e a' piedi due gran sassi quadrati. Ancora e' comandò, che'l suo corpo fosse trasportato nella Normandia fino a Romose quivi sepelito. E dette queste cose, preso il sacr santo Viatico, e nel timore del signore rendè lo spirito. Il che come fu fatto al Re padre a sentire, così egli cadde di dolore in terra, e piansela grandemente. Fin qui Ruggieri.

5. 6 Consolò Pietro Blesense l'afflitto, e piagnente padre, di cui egli (che altroue si disse) era intimo famigliare, con vna sua lettera, a con la quale celebra anche la penitenza del morto Re, dicendo: *Non hebbe alcuno piu humile nella confessione, nè piu contrito in accusare se medesimo, nè piu diuoto nell'emendatione, nè piu crudele nell'afflittione della propria carne, nè fermente meglio in dare ogni sodisfattione.* E soggiugne: *Portando adunque noi certissima speranza della salute sua (percioche, beati mortui, qui in Domino moriuntur.) io vi dirò con l'Apostolo: b Nolite contristari de dormiente sicut & illi, qui spem non habent. Egli s'è già liberato da ogni giudicio, hauendo giudicato se stesso, per non esser dapoi giudicato. Piaccia a Dio, ò amantissimo principe, che mentre che questo secolo manet, o pin tosto manat, noi pure giudichiamo noi medesimi, imperciochè il mondo è fallace, la vita brieue, il fine dubbioso, l'uscita horribile, il giudice terribile, e la pena senza fine. Dunque il pianto del morto figliuolo sia da voi in arme di santa penitenza conuertito.* Così Pietro.

a Ep. 2.

b Thessal. 4.

7 Questo anno Federigo Imperadore, dopo tante guerre, e discordie, celebrando vn'assembrea in Costanza insieme col figliuolo, e con gli altri principi della Germania, trattò con esso loro di stabilire, come fece, la pace. Nel qual proposito promulgò co' Lombardi, a' venticinque di giugno, la famosa costitutione, c nomata pe'l luogo, e intitolata, *Della pace di Costanza.*

c Ext. in appēd. ad Authēticor. collationes.

Ne dobbiamo lasciare in silentio ciò, che narra S. Antonino d nel presente anno con tali parole: *Nella prouincia Bituricense furono uccisi settemila, e piu Coterelli heretici, li quali guastando, e predando la terra del Re, faceuano scherni gli huomini, e vergogna alle mogli loro, e ardeuano le chiese. E menando via prigioni i sacerdoti, e' religiosi, li tormentauano, e dileggiandoli dicenano: Ora via cantate, o cantori, e cantando essi subito dauano loro degli schiaffi, e con grosse verghe li percoteuano: fra' quali alcuni rendeuano in simil supplicio le beate anime a Dio. Altri mezi morti per la lunga, e aspra prigionia, pagando certa somma di danari, si liberauano. Per vltimo, coloro, così richiedendo i peccati de' mortali, spogliauano le chiese, e gittando per terra (horrenda cosa!) il corpo del signore, che si conseruaua per gl'infermi in pissidi d'oro, e d'argento, il calpestauano, e de' corporali le amiche se ne faceuano ornamenti da testa. Recauano seco con grande irreuerenza i calici, e fracassandoli con martelli, e con sassi, li vendeuano. Le quali cose vedendo gli habitatori di quella prouincia, lo fecero sapere a Filippo Re, e riceuendo da lui di molti soldati, andarono addosso a' nimici, e mettendogli a morte tutti, dal primo fino all'vltimo, arricchirono con la lor preda.*

d To. 2 tit. 17. §. 17.

8 Sotto questo anno medesimo Guglielmo Neubrigense a pone la legatione di Viurano, prete Cardinale, agl'iberi, oue afferma, lui hauer adunato vn concilio generale, ma con infelice succedimento per le guerre ciuili, le quali gli dierono impedimento, e constrinsierlo a partire, *tornandosene egli carico d'oro di quel paese,* dice l'autore, *di cui egli scribendo era.* E per verità non potè mai hauer buon fine legatione alcuna, la quale dall'infame cupidigia dell'oro infamata fosse.

a Lib. 3 c. 9.

Andauano le cose occidentali nel narrato modo, quando nell'oriente Andronico tiranno, il quale mostro fino all'hora di combattere contra i nimici dell'imperio per Alessio fanciullo, come gli hebbe estinto, strozzato di notte l'infelice principe, e occupò l'imperio, ottenendo da' vescoui con promesse l'assolutione dal giuramento, c'hauea fatto al viuente imperadore. Racconta ciò con lungo stile Niceta Coniata, aggiugnendo, b che'l tanto indulgente ad Andronico fu Basilio Camatero patriarca, sustituito in luogo di Teodosio.

b In Andrō. l. 2. in fin.

9. 10 Ma si come l'autore narra queste cose particolarmente, e con molta diligentia, così per amore de' suoi Greci soltanto tocca, e anzi adombra, che descriua la grauissima persecutione, che Andronico fece prima contra i Latini di Costantinopoli, e trapassa l'horrende crudeltà, che furono contra di essi commesse; le quali nondimeno conta Guglielmo Tirio, c scrittore fidelissimo di quel tempo, come appresso: *Dapoi che Alessio protosebasto, cugino di Manouello Imp. vsurpandosi il gouerno al principe fanciullo, e dell'imperio, e tiranneggiando non si guardò nè anche dal profanare i sacri tempij, fu preso, e accecato da Andronico. Costui sotto colore, che' Latini fussero stati fauoreuoli al medesimo Alessio protosebasto, vago dell'imperio, volse l'arme contra di loro. Furono essi auuisati prima da alcuni complici della congiura, laonde i piu forti, e robusti si saluarono sopra quarantaquattro galee, e grandissima quantità di naui trouate nel porto. Ma i neghittosi, e gl'infermi, e' deboli sostennero la rabbia dell'impietà dagli altri schifata. Imperoche assaliti da' soldati d'Androni-*

c Lib. 22. c. 12.

co, e

co, e da' cittadini, furono messi a' tagli delle spade senza nulla misericordia, e quantunque fra' nostri se ne trouassero pochi atti a combattere, fecero nondimeno lunga resistenza, sì che i nimici hebbero sanguinosa vittoria. Messa adunque gli ingrati Greci in dimenticanza l'amicitia, e seruigij fatti da' nostri all'imperio, poiche hebbero tratto a fine quelli, che poteuano resistere, misero il fuoco nelle case loro, e ridussero subitamente in cenere tutto il rione da essi habitato, con le donne, co' fanciulli, co' vecchi, e con gl'infermi insieme.

11 *Nè di ciò contenti gli huomini dispietati, e bestiali, assecando anche le chiese, arsero con esse quelli, che vi s'erano riparati dentro. Nè si facea differenza fra plebei, e cherici, se non che coloro piu atrocemente infellonivano contra quelli, che vedeuano in habito di religione, e d'honestà, facendo ingiurie maggiori a' monaci, e a' sacerdoti, e con piu aspri supplicij togliẹuano loro la vita, fra' quali prendendo Giouanni suddiacono della chiesa Romana, mandatoui dal Papa, gli mozzarono la testa in dispetto di santa Chiesa, e legarono la sua testa alla coda d'un cane.* Insino a questo Guglielmo.

12 Ma Ruberto, similmente scrittore di quel tempo, afferma che questo Giouanni era Cardinale: *Il quale, dice, era stato mandato a Costantinopoli dal Pontefice a richiesta di Manouello Imper. principe religioso, che volea ridurre con la predicatione di lui la chiesa Greca all'ubbidienza della Romana. Or Giouanni, mentre che si faceua l'uccisione de' Latini, staua nel suo alloggiamento, ed esortandolo alcuni a partire per campar la morte, rispose: Tolga Iddio, che da me tal cosa si faccia. Io qui sto per l'unione della Chiesa, secondo il comandamento d'Alessandro Papa mio signore. In quella corsergli addosso con grande impeto i perfidi Greci, e legando un cane con esso, sì che la coda dell'animale gli staua in bocca, lo trassero per la città, e fatta una fossa, il vi bruciarono. Dalla quale cauandolo poscia alcuni religiosi, gli diedero honoreuole sepoltura, oue si fanno molti miracoli.* Il nome di questo Cardinale sotto Alessandro si troua essere stato Giouanni prete del titolo di S. Anastasia. Dice seguentemente Guglielmo.

13 *Dopo i sacrilegij, scauando i morti da' sepolcri, gli strascinarono per le strade, e per le piazze di Costantinopoli, e iti allo Spedale di S. Giouanni diedero la morte a tutti gl'infermi. E quelli, ch'erano obligati per ufficio di pietà a rileuare gli afflitti, cioè i sacerdoti, e' monaci loro, inuitauano con denari gli uccisori alla strage, e discorrendo per ogni secreto luogo, dauano chi vi trouauano nelle mani de' carnefici, pagandoli, perche gli uccidessero. Quelli poi, che procedeuano con maggior clemenza verso i nostri, ricorsi a loro per la speranza, che ad essi porgeuano, di camparli dal pericolo, li vendeuano a' Turchi, e ad altri barbari, e dicono, che'l numero de' venduti fu sopra quattro mila.*

14 *Ma l'inaudita sceleratezza non fu lasciata del tutto impunita: imperoche i Latini saluatisi, come diceuamo, sopra le galee, e le naui, quando intesero le prescritte crudeltà, accesi di giusta ira, si misero ad aggirarsi pe'l lido dell'uno, e dell'altro Hellesponto, dalla bocca del mar Pontico, la qual è distante da Costantinopoli trenta miglia, tirando fino alle bocche del mar Mediterraneo, lontane dugento miglia, presero le città, e tutti gli altri luoghi d'amendue i liti, sottoposero a' taglienti ferri tutti gli habitatori, e oltre a questo entrati ne' monasteri, ch'erano quiui, e nelle picciole isole sparse per quel mare, uccisero i falsi monaci co' loro sacrileghi sacerdoti, e abbruciarono i monasteri con quelli, che v'erano ricorsi, portando via un'immensa quantità d'oro, d'argento, di gemme, e di drappi pretiosi, e propri di que' luoghi, e sì anche dipositatiui da' Costantinopolitani. E all'ultimo accrescendo con ispauento grande de' Greci l'armata con altre galee, e naui, che trouarono in diuersi luoghi, ed entrando nel mar Mediterraneo predarono, e guastarono tutte le città, e castella della Tessaglia, e d'altre prouincie marittime, facendo una uccisione, e rouina immensa.* Così Guglielmo di cotetali.

DI CHRISTO
Anno 1184.

Di Lucio III. PP. Anno 3. — Di Feder. Imp. 30. Di Andron. Comn. Imp. 2.

Indit. 2.

1 Lucio Papa, dice Ruberto, a *all'entrata del digiuno, cioè la feria quarta delle ceneri, promosse molti al Cardinalato, fra' quali creò prete Cardinale maestro Melioro, e fecelo ancora suo camerlingo: e creò diacono l'eletto Dolense, e maestro Ridolfo Nigello, nostro carissimo amico, huomo di gran pietà, e dottrina.* Fin qui l'autore l'anno presente. E nel seguente aggiugne, che Teobaldo abbate Cluniacense fu fatto vescouo Cardinale Ostiense, succedendogli nella badia il figliuolo del conte di Chiaramonte.

a Robert. in append. ad Sigeb.

Nè da tacere si è, che'l Pontefice andò a Verona per parlamentare l'anno appresso con Federigo Imperadore, secondo che erano conuenuti. *In Verona lo trouarono*, dice Ruggieri, *gli ambasciadori, che'l Re d'Inghilterra gli mandò, pregandolo, che volesse rimettere nella gratia di Federigo il duca di Sassonia, come fece, dando l'Imperadore licentia a quel principe di tornare alla patria.*

2 cc. *L'anno medesimo*, soggiugne Ruggieri, *a' sedici di febraio, finì Riccardo arciuesc. Cantuariense, a cui, prima che cadesse malato, apparue il Signore, e dissegli: Tu dissipati has i beni della mia chiesa, e io estirperò te dalla terra. Per la qual visione il vescouo terribilmente spauentato, cominciò di subito a sentirsi male, e l'ottauo giorno si morì.* Ecci un'epistola di Pietro Blesense, b con la quale il riprende amicheuolmente, per la sua negli-

b Ep. 5.

negligenza, e trascuraggine grande nel suo vfficio, e nel gouerno della chiesa, alla sua cura cõmessa, e dicegli tra l'altre cose, che ciò spiaceua assai al Re, il quale per altro molto l'amaua. Così adunque il fedelissimo Pietro ammonì il neghittoso prelato, ancora che ª lo difendesse, e discusasselo, quando l'istesso Riccardo fu agramente ripigliato da Alberto Cardinale, legato della chiesa Romana, il quale fu poscia Gregorio VIII.

a Epist 38.

7 Per vltimo, questo anno, chiedendo Casimiro Re di Polonia le reliquie d'alcun santo per la chiesa di Cracouia, Lucio Papa, dice Longino, ᵇ entrato nel sacrario, oue stauano i corpi di molti martiri, dimandò, chi de' santi, che quiui riposauano, volesse andare in Polonia. Alla qual voce (se seriamente, o per giuoco proferita fosse non si sa) apparue dalla tomba, oue giaceua il corpo di Floriano, vna mano stesa, significando il santo in questa maniera al sommo Pontefice di volerui andar'egli. Pe'l qual miracolo commosso Lucio, mandò a Casimiro, e alla chiesa Cracouiense, per Egidio vescouo di Modona, il corpo del martire, che fu da quel principe, dal vescouo, e dal popolo, con grandissima diuotione, e cõ sommo trionfo, accolto; e dapoi gli si fabbricò vn nobilissimo tempio.

b In Chronicis Polonor.

DI CHRISTO
Anno 1185.

Inditt. 3.

Di Lucio III. PP. Anno 4. Di Feder. Imp. 31. Andron. Comn. Imp. 3.

1. 2. FEcesi in Verona l'accennato parlamento fra'l Papa, e l'Imperadore, gli cui atti recitati sono nella cronica degli Schiauoni, scritta all'hora, donde noi habbiamo preso l'infrascritte narrationi. Fece in prima Federigo molta instanza al Pontefice, che gli piacesse dispensare con gli ordinati dagli scismatici a tempo d'Alessandro Papa, iti all'hora in grande numero a Verona. Il quale da principio acconsentì alla petitione, ma il giorno seguente, mutando parere, rispose, che essendo eglino stati sospesi dagli ordini loro nel concilio generale di Vinegia, non era ragione che ciò si mutasse, se non in vn'altro simigliante concilio di Cardinali, e di vescoui, e promise di raunare a tal fine vn sinodo a Leone.

Poi trattarono il Papa, e l'Imperadore del patrimonio di Matilda matrona nobilissima, che l'istesso principe possedeua, affermando egli, ch'ella l'haueà dato all'Imperio; là doue il Pontefice affermaua, che l'haueà donato alla sede Apostolica; e producendosi da amendue le parti scritture in proua del testamento, non si conchiuse nulla.

3. 4 Trattossi dapoi dell'elettione Treuirense. Imperciochè essendoui stato prima eletto arciuescouo Volemaro dalla parte più sana, dopo lui Ridolfo, ricorrendo dall'Imperadore, haueà da esso presa l'inuestitura. E stãdo Lucio pe'l primo, e Federigo pe'l secondo, il negotio fu lasciato indeciso. Appresso questo, volendo il Pontefice ordinare Volemaro, l'Imperadore gli mandò dicendo, che se ciò per lui fatto si fusse, egli haurebbe rotta con esso l'amicitia, e aggiunse altre minaccie terribili, le quali gli ambasciadori, come discreti, tacquero. Anche facendo instanza Federigo per la coronatione del figliuolo, Lucio rispose non poter regnare due Imperadori insieme, nè potersi dare l'imperiali insegne al figliuolo, doue prima il padre non l'hauesse poste giù. Tutto questo Arnoldo. Ma passiamo col nostro fauellare in leuante.

5 Andando le cose de' Christiani nella Palestina sempre di male in peggio, e preualendo contra di loro il Saladino, raunatisi insieme i principi col patriarca Gerosolimitano, e con altri, si prese consiglio di mandare vn'ambasciadore a' principi d'occidente, accioche porgessero aiuto alla pericolante Gerusalem. Conta ciò Guglielmo arciuescouo di Tiro nell'historia, che scrisse *De bello sacro*: e qui egli la terminò, per cagione, che fu vno degli ambasciadori mandati al Re di Francia, e morì in tal carico. Or'anzi ogni altra cosa mandano, secondo l'vsato costume de' maggiori, la prima legatione all'vniuersal promotore delle speditioni in Terra santa, cioè al sommo Pontefice, a' cui cenni sapeuano solersi muouere tutti gli principi occidentali, concedendo sua Santità la remissione de' peccati in vece di stipendio militare, per la quale i fedeli si faceuano con gran frequenza a arrolare nella sagra militia.

6 Vennero adunque i legati a Roma, oue riceuendo lettere di Lucio Papa al Re d'Inghilterra, dirizzarono il camino verso quel regno con molta prestezza, come era stato loro ingiunto. Quello poi, che vi operassero, lo narra Ruggieri ª così: *Balduino lebbroso Re di Gerusalem, e' Tempieri, e gli Spedalieri mandarono al Re d'Inghilterra, figliuolo di Matilda Imperatrice, Heraclio patriarca di Gerusalem, e'l grã maestro dello spedale, e del tempio, con lo stendardo reale, e con le chiaui del sepolcro del Signore, della torre di Dauid, e della città di Gerusalem, chiedendogli tosto soccorso, come a colui, ch'era herede, e signore della terra di Gerusalem. Perochè è da sapere, che Fulcone fratello di Goffredo conte d'Angiò, padre di questo Herrigo, fu Re di Gerusalem. Or venendo il patriarca, e'l gran maestro dello spedale nell'Inghilterra andò il Re a incontrargli alla villa di Redingesse riceuettegli a molta allegrezza. Li quali gittatisegli si di presente a' piedi con gran pianti, e singhiozzi lo salutarono a nome del Re di Gerusalem, e del*

a Roger. in Annal. Angl.

de' principi, ed esponendogli la cagione della loro venuta, gli diedero da parte loro lo stendardo, e le chiaui predette, e porsergli le lettere di Lucio Papa. Questo è del mentouato autore.

8 Il quale recita (come anche fa il Neubrigense a) l'epistola, che'l santo Padre gli scrisse, a piu istantia pregandolo a porgere il disiderato, e chiesto soccorso, tanto necessario alla Christianità. Ancora, che fosse mandato da Lucio Papa legato al Re d'Inghilterra * Hicmaro Cardinale, vescouo Tusculano, lo riferiscono gli atti antichi del monastero Cluniacense, dicendo di lui, che essendo giouane, prese l'habito monacale, e fu poscia abbate del monastero pittauiense, ed hauendoui lasciate chiarissime memorie della sua religione, e sapienza, fu da Innocenzo papa fatto Cardinale vescouo Lauicano, e Tusculano, e che mandato da Lucio legato nell'Inghilterra non potè essere abbattuto da alcuno con denari. Tutto questo iui. Posto adunque, ch'egli fauorasse Ottauiano nel principio della scisma, pur prestamente se ne ritrasse, e hauendo seguitato le parti d'Alessandro, cancellò la contratta macchia.

a Lib. 3. c. 12

* Igmaro

9 Soggiugne Ruggieri, che Herrigo, prima che facesse la risposta a' predetti ambasciadori, celebrò in Londra vn publico raunamento, a cui interuennero i vescoui, gli abbati, i principi, e' baroni del reame d'Inghilterra, e Guglielmo re di Scotia, e Dauid fratello di lui co' conti, e baroni della sua terra, e che piacque a tutti, ch'egli se ne consigliasse con Filippo re di Francia suo signore. E così trattasi a fine l'assembrea, egli diè licenza a tutti i suoi sudditi di pigliare la Croce, come fecero Balduino arciuescouo Cantuariense, succeduto a Riccardo, Valtero vescouo Rotomagense, Vgone vescouo Dunelmense, e molti altri vescoui delle città di quà, e di là dal mare, e quasi tutti i conti, i baroni, e' caualieri dell'Inghilterra, della Normandia, dell'Aquitania, della Brettagna, d'Angiò, e delle città Cenomanense, e Turonense.

10 *Dipoi parlamentarono insieme*, dice seguentemente l'autore, *Filippo Re di Francia, ed Herrigo Re d'Inghilterra, e promisero agli ambasciadori buono aiuto, tanto di gente, quanto di denari: ma poco stimò tutto questo il patriarca, il quale hauea conceputo speranza di seco condurre alla liberatione di Gerusalem l'istesso Re d'Inghilterra, o alcuno de' suoi figliuoli, o almeno alcun' altro d'autorità grande, il che non ottenendo, mesto alla sua chiesa fece ritorno.* Così egli, narrando ancora, come intanto l'arciuescouo di Tiro esercitaua la sua legatione nella Francia.

11 S'aggiunse al danno comune, e all'impedimento del sacro apparecchiamento di guerra, che Lucio Papa promotore di esso, ammalato questo anno, mutò vita a' venticinque di nouembre, stando in Verona, oue fu honoreuolmente sepolto, con questo epitafio, posto al sepolcro: LVCA DEDIT LVCEM TIBI, LVCI, PONTIFICATVM OSTIA, PAPATVM ROMA, VERONA MORI. Ma vi fu aggiunta questa reciproca antitesi: IMMO VERONA DEDIT VERVM TIBI VIVERE. ROMA EXILIVM, CVRAS OSTIA. LVCA MORI. Recita queste parole Tolomeo Lucchese nella sua historia, c'habbiamo nel Vaticano, scritta per antico. Dopo la morte, e l'esequie di Lucio Papa, fu subito, con mirabil consentimento di tutti i Cardinali, che erano presenti, creato Vrbano III. suo successore, detto prima Lamberto arciuescouo di Milano, di cui diremo l'anno seguente.

12 In questo mezo Guglielmo Re di Sicilia raunò vna grandissima armata, per vendetta prendere sopra i Greci, li quali haueano auanti due anni sì fieramente insellonito contra i Latini, dimoranti nella città di Costatinopoli, e vinse in prima Durazzo, e poi Tessalonica: e' soldati Latini incrudelirono per tal modo contra i Greci, che s'argomentarono di profanare tutte le loro cose sacre, come escrande, e di recarle al niente. Descriue particolarmente gli enormi eccessi Niceta, a per li quali, come pur'egli afferma, si venne ad offendere la carità tra' Greci, e' Latini in guisa, e concitossi tra loro odio sì implacabile, che si perde ogni speranza di riconciliatione. Ma che accadde? Essendosi tolto del mondo questo anno, con grande ignominia e ferità, Andronico, e occupando Isaacio Angelo la republica, e concorrendo tutto l'imperio contra i Siciliani, gl'istessi Siciliani furono vinti, e riceuettero da' Greci maggiori danni, che non fecero, come racconta Niceta. b Le pene poi, che sostenne Andronico per la sua crudeltà, vsata contra gl'innocenti, e massimamente Latini, da lui con publica guerra perseguitati, e con fierezza piu che barbara trattati, lo narra il medesimo autore, il quale era presente, così dicendo.

a In Andronico.

b In Isacio.

13 *Egli è messo con due graui catene al collo superbo, e co' ceppi a' piedi (a foggia di schiauo) nel castello d'Amena. Dapoi è condotto in quell'habito dauanti Isaacio, e insultato con parole dispettose, e villane, ed anche gli danno degli schiaffi, lo percuotono in altre parti, gli pelano la barba, gli scuotono i denti, e gli strappano i capegli. Oltre a ciò egli è esposto a' publichi scherni, e con pugni percosso etiandio dalle donne, e spetialmente da quelle, i cui mariti egli hauea morti, ouero accecati. Appresso gli tagliano la destra mano, e riconduconlo, come in trionfo, al medesimo castello, e quiui egli è lasciato solo, senza cibo, senza beuanda, e senza niun conforto. Dopo alcuni giorni gli cauano vn'occhio, e ponendolo sopra vno scabbioso camelo, il menano a gran vitupero, e confusione pe'l foro, vestito d'vna corta, e vilissima tonica, colui che l'altr'hieri era*

Imperadore, adornato del diadema, lodato, celebrato, e adorato da tutti, e al quale haueano con giuramento legata la fede, e beniuolenza loro. Nel qual mezo gli furono fatti dal popolazzo oltraggi grandi, imperciocche alcuni il percoteuano in testa con mazze, altri gli buttauano nella faccia puzzolenti bruttura, altri il pugneuano ne' fianchi, talo gittandogli de' sassi il chiamauano rabbioso cane, e quali gli accennauano cose sconce, e sboccate. E certa sfacciata femmina di mondo, pigliando una pentola di acqua bollente, gliele gittò in faccia, nè vi fu chi no'l maltrattasse; e all'vltimo tirandolo giu dal camelo, il sospesero per li piedi legati con una corda. Essendogli fatti tanti mali, e innumerabili altri, che trascuriamo, e gli nondimeno li sollerò con animo generoso, altro non dicendo, se non DOMINE MISERERE; e all'insolente turba, QVID CALAMVM CONTRITVM INFRINGITIS?

14 Nè satio lo stolto popolo con tanta crudeltà, scoprendolo l'affisse nelle secrete parti del corpo, e certo huomo dispietato gli cacciò una lunga spada per bocca fino agl'intestini, e due Latini, per far proua, quale delle spade loro piu acuta fusse, gliele ficcarono nelle occulte parti di dietro. Dopo tanti stratij alla fine esalò lo spirito, essendosi egli posto pe'l dolore il manco braccio alla bocca, onde alcuni credettero, ch'e' succhiasse del sangue, da quello ancora stillante. Egli imperò due anni.

15 Poi ad alquanti dì il cadauero di lui tolto su da quel luogo, e gittato a guisa d'una bestia sotto un'arco del teatro, oue giacque insinoattanto che alcuni, mossisi a pietà, lo posero vicino al monastero d'Eforo in vn luogo vile, doue ancora, non essendosi del tutto disnodate le giunture, si vede. Percioche Isaacio Imp. non permise che fosse sepellito, nè tampoco trasportato nella chiesa de' SS. Quaranta, da lui a tal fine edificata, e abbellita. Queste cose Niceta, con le quali significato è, che Andronico passò dalla mortal vita penitente, e con isperanza di conseguire da Dio il perdono. Egli diuotissimo fu di S. Paolo, le cui epistole era stato solito di leggere frequentemente. E per l'altra parte l'Apostolo non lo dispregiò, ma aiutollo con le sue intercessioni, e preuuntiogli la calamità, che gli soprastaua. Laonde soggiugne l'autore, che vn'antica sua imagine, da Andronico riccamente adornata con oro, pianse, ed essendogli state asciugate le lagrime, ella ne gettò dell'altre con maggior'abbondanza. Di che Andronico gemendo disse, che quegli piangeua alcun gran male, che ad esso soprastaua, sicuro che si come egli amaua l'Apostolo, così era da lui amato.

16 Aggiugnesi, che Andronico medesimo diede vn degno esempio a' principi, ch'era tenacissimo custode della fede cattolica, e sì non permetteua, che fosse in alcuna maniera messa in disputa cosa, che le potesse derogare: perche vdendo egli a disputare vn vescouo, o vn'altro sopra quel detto di Christo: Pater maior me est, gli sgridò, e minacciolli di farli traboccare nel fiume, se non si fussero di cio rimasi. Anche egli fu amadore de' letterati, e tennegli appresso il suo solio, e honorogli in piu maniere, e pur'egli assai intelligente era. Queste, e altre cose degne di lode narra Niceta in Andronico. Prese l'imperio Isaacio Angelo a vendetta de' Siciliani, come dichiarò il riuscimento. Quanto a Niceta, Michele vescouo d'Atene suo fratello afferma, nella Monodia di lui, che come preualse in Costantinopoli la tirannia d'Andronico, egli quindi fuggì, eleggendo anzi volontario esilio, e sua vita condurre in paese straniero, che pericolare sotto la fortuna (se lecito e così dire) di quel fierissimo huomo.

DI CHRISTO
Anno 1186.

Di Vrbano III. PP. Anno 1. Di Feder. Imp. 32. Di Isaacio Ang. Imp. 1. Indit. 4.

F. 1. VRbano creato nouellamente Papa scriue vna lettera a a tutto il popolo Christiano, ragguagliandolo della propria elettione, ed esortandolo a porger'aiuto co' suffragij all'anima di Lucio suo predecessore, e a esser fedele, e diuoto alla sede Apostolica.

a Rom. recitat Roger. in Annal. Angl.

3 Ma non piu tosto egli fu creato Pontefice, che nacquero discordie grandi fra lui, e Federigo, ancora dimorante in Verona, oue, come racconta Arnoldo abbate Lubecense, ragionando essi insieme, e trattando de' sopradetti negotij non ancora determinati, Vrbano zelantissimo della giustitia staua con molta costanza in difesa della chiesa Romana, nè punto temendo il principato terreno, richiedeua intrepidamente quello, che di ragione gli apparteneua, riprendendo l'imperadore, e gittandogli al volto tre cose, 1. che occupasse il patrimonio della contessa Matilda douuto a S. Pietro, 2. che rapisse le spoglie de' morti vescoui, le quali erano delle chiese, 3. che s'hauesse vsurpato i beni di molti monasteri di monache. Le quali riprensioni egli vdiua non volentieri, ma patientemente, percioche e' facea molta instanza per la coronatione del figliuolo. Al che pur' Vrbano si rendeua difficile, negando, secondo che era stato instrutto dal suo predecessore, di dar l'insegne imperiali al figliuolo, on'egli diposte non l'hauesse.

4. 5 Intanto il sopradetto Volemaro, eletto arciuescouo Treuirense, fu consacrato per mano del Pontefice, contra la volontà dell'Imperadore, il quale, presa per ciò gran turbatione, diuenne aperto nimico d'Vrbano; onde ne venne nella Chiesa vn disturbo grande, nel quale hebbe non

non piccola parte il detto figliuolo dell'Imperadore; peroche, trouandosi egli di que'di nella Lombardia, mandò per certo vescouo, e parlogli in questa forma: Dimmi, o chericojo, da chi hai tu riceuuta l'inuestitura pontificale? E quegli: Dal Papa. E poiche l'istesso principe hebbe replicato la terza volta le parole medesime, soggiunse il vescouo: Signore io non posseggo nulla de' reali diritti, e imperciò ho hauuta dal papa la diocesi, che posseggo. Per le cui parole forte adirato il Re comandò a' suoi serui, che gli dessero de' pugni, e lo rauuolgessero nel fango delle piazze. Il qual fatto spiacque a tutti grandemente.

6. ec. Dapoi ricogliendosi Federigo nella Germania, serrò i passi dell'alpi, e tutti gli altri, a fine, che niuno potesse andare per qualunque negotio alla sede Apostolica; e conuocata in Gelsenusen vna dieta generale di vescoui, e di principi, propose le sue lamentanze contra il sommo pontefice, e pose fine al suo dire con tali parole: *Ma conciosiacosache Iddio ci comandi, che rendiamo a Dio ciò che è di Dio, e a Cesare quello, ch'è di Cesare, vi prego, che di maniera voi vogliate dare la douuta obbedienza al Papa, che tiene il luogo di Christo, che dall'altra parte non habbiate a vile la giustitia da Dio medesimo statuita.*

10 *A queste voci leuandosi in piè Corrado arciuescouo di Magonza* dice il Lubecēse, *così cominciò: Preghiamo, signore, la serenità vostra, che ne vogliate per breuissimo spatio sentire. Questo caso, nel quale noi ci affatichiamo assai, graue è: percioche, sì come voi poco dauanti hauete detto, da vn lato noi tenuti siamo a rendere a Dio le cose di Dio, e dall'altro lato a Cesare quelle di Cesare. Imperoche egli è giusto, che si vbbidisca prontissimamente al Papa, sì come a padre spirituale, il quale è sopra tutti; e a voi, che siete stato inalzato dalla M. S. al principato del Rom. imperio, al quale noi habbiamo fatto l'homaggio, e dal quale habbiamo riceuuto il possesso delle cose temporali, siamo di ragione tenuti d'assistere nell'acquisto de' diritti vostri. Hora dunque, se piace, senza pregiuditio di miglior consiglio, si scriua al Papa a nome de' vescoui, ed egli ammoniscasi a sentire con voi nelle cose appartenenti alla pace, e vi faccia giustitia.*

11 *Piacque all'Imperadore, e a tutti i vescoui, ciò, ch'egli disse. E secondo il volere del medesimo Imperadore fu scritta vna lettera, suggellata con la bolla di tutti i vescoui, e portata al Papa, il quale in leggendola stupì della mutatione de' vescoui, percioche egli hauea impresa la difesa della causa loro: la doue essi mostrauano di cedere al principe. Pure nondimeno egli fermo stette nel suo proponimento, e andato a Verona determinò di scommunicare il contumace imperadore per li sopradetti capitoli. Ma accostandoglisi i Veronesi, gli dissero: Padre, noi serui siamo, e amici dell'Imperadore: preghiamo vostra Santità, che voi non vogliate fulminare la scommunica contra lui nella nostra città, ma che diate a ciò indugio. Il quale facendo il piacer loro si dipartì, e mentre che egli era vicino a scommunicarlo, fu dalla morte preuenuto.*

12. 13 Mentre Vrbano soggiornò in Verona, scrisse [a] a Guglielmo Re di Scotia intorno alla sopradetta lite tra Giouanni vescouo Dunchеldense, e Vgone vescouo di S. Andrea, nella qual lettera dice, come essendo iti amendue alla sua vdienza, egli hauea di consiglio de' Cardinali, data licenza a Giouanni di proporre le sue pretensioni sopra il vescouado di S. Andrea; e pregalo, che non debba permettere, che fosse intanto fatto aggrauio veruno nè a lui, nè a' suoi.

14. 15 Questo anno ancora il santo Padre, presso al cominciamento del suo Pontificato, mandò il palio insieme con la legatione a Balduino arciuescouo Cantuariense. Il quale gli rispose cō vna lettera [b] degna di tanto huomo, che la mandò, e di chi la scrisse, che fu Pietro Blesense, con la quale l'istesso arciuescouo affettuosamente il ringratia di tanti benefici, che gli faceua.

16 Aggiugne Paris, che nell'istesso tempo Vrbano scrisse al medesimo Balduino arciuescouo vn'altra epistola di questo tenore: *Noi con la presente ti concediamo, che tu possa fabbricare vna chiesa in honore de' santi martiri Stefano, e Tomaso, assegnando benefici per sostentamento de' ministri. Simigliante comandiamo alla tua fraternità, che, dando a' monaci per se loro la quarta parte delle oblationi, che sono offerte alle reliquie di S. Tomaso martire, e deputandone vn'altra quarta parte alla fabbrica della chiesa, e distribuendone vn'altra a poueri, tu possa impiegare la quarta portione in altri vsi buoni a tuo arbitrio.*

Del medesimo Pontefice dice Ruggieri: *Herrigo Re gli mandò suoi ambasciadori, e impetrò da esso più cose, alle quali Lucio Papa haueua fatta molta resistenza: e vna di esse fu, che si coronasse Re d'Ibernia vno de' suoi figliuoli, che gli fosse piaciuto. E questo Vrbano raffermò con vna sua bolla, e mandogli in segno della volontà, e della confermatione sua vna corona di penne di pauone tessuta a oro.*

17. ec. Questo anno medesimo [c] S. Vgone, di priore Certosino, che era, fu creato vescouo Lincolniense nell'Inghilterra, il quale nel bel principio del suo vescouado stette intrepido contra il Re, e' suoi ministri a difesa della giuridittione della Chiesa. Ecci la sua vita, [d] scritta da vno, che visse con esso lui, nella quale narra, come il sacerdote di Christo scomunicò vn principal'vfficiale del Re, percioche offendeua la libertà ecclesiastica. Attione oltre modo grauosa a Herrigo. Il quale vie più s'altero all'hora, che essendo vacato nella chiesa di Lincolnia vn beneficio, e pregando egli Vgo-

a Recitatur eius epist. a Roger. in Annal. Angl.

b Apud Petr. Bles. ep. 99.

c Roger in Annal.

d Apud Sur. die 17. Nouemb. to. 6.

ne, che'l douesse dare a certo suo seruidore, il santo rifiutò di farlo: dicendo, douersi le prebende, e' benefici della Chiesa agli ecclesiastici, e non a' cortigiani, li quali egli meritar poteua in altre maniere.

Ed essendosene lamentato Herrigo con lui medesimo, egli lo placò, e strinselo con le ragioni in guisa, che quegli, partendo, si raccomandò alle sue orationi, nè mai più gli si oppose. Assoluette poi S. Vgone il detto real ministro pentito de' suoi falli, e dolente molto, hauendolo prima disciplinato con le verghe, secondo il rito della Chiesa. Il quale da indi innanzi diuotissimo fu del seruo di Dio, e procurator fedele ne' suoi negotii. Tutto ciò l'autore della leggenda.

20. 21 E qui, anzi che ci leuiamo dalle parti boreali, non tralasceremo d'aggiugnere, che questo anno si fondò nella Liuonia la prima sede episcopale da S. Meinardo, il quale essendo canonico Sigebergense, fu dall'arciuescouo Bremense fatto vescouo di quel popolo, ch'e' reco, come piacque a Dio, dal paganesimo alla Christiana fede. Nella qual'opera egli aiutato fu per Bertoldo abbate in Lubec, come racconta Arnoldo. [a]

a Arnold. in chron. Slauor. l. 7. c. 8. 9.

22. ec. L'istesso anno Goffredo prete Viterbese, come si dice comunemente, o Vitembergense, porse a Vrbano Papa l'historia, da se compilata in prosa, e in versi, la quale e' chiamò Panteon, per l'vniuersità delle cose contenuteui. Ed essendo, sì com'egli afferma ne' suoi scritti, notaio, o segretario, che s'habbia a chiamare, di Federigo Imperadore, e d'Herrigo Re figliuolo di lui, non lasciò di professare ad hora, ad hora liberamente, che gl'Imperadori, e' Re deono star soggetti al Papa, e ascoltare i suoi comandamenti; e quantunque egli fosse vno de' principali ministri nella corte di principi si grandi, e cotanto contrari alla giuridittione ecclesiastica, per tutto ciò nella sua prefatione afferma, che senza niun dubbio a' Pontefici, e non altrimenti agli Imperadori, o a' Re s'appartiene l'esaminare, e l'approuare gli altrui scritti, e dopo questo douersi dare a' principi a leggere. E ne' nostri infelicissimi tempi i ministri reali sono arditi di sottomettere alla propria censura gli scritti approuati dal sommo pontefice, nè li lasciano vedere da' librai senza licenza loro, la quale anche tal volta negano a capriccio e fanno diuieto, che non si vendano, cioè quando elli vengono ad esser con quelli conuinti di fare alcuna cosa contra il douere. Ma che altro è questo, che toglier di mano a S. Pietro vna delle chiaui dategli da Christo, la quale si dice della scienza? ancorache essi *ad excusandas excusationes in peccatis*, s'argomentino di coprire l'enormità di tanto eccesso con falsi titoli, dicendo di ciò fare a fine, che non s'introducano nel regno libri d'heretici in pregiuditio della fede cattolica. Ma questo tocca a' vescoui, come appare dalle sentenze degli Apostoli, da' canoni, da' concilij, da' decreti de' sommi Pontefici, e dalle ammonitioni de' santi padri.

25 *Questo anno a' ventisette di gennaio*, dice Goffredo medesimo, *Herrigo IV. celebrò le nozze con Constanza figliuola di Ruggeri Re di Sicilia in Milano, nella chiesa di S. Ambrogio, nell'anno vitesimo primo di sua età, e diciasettesimo del regno.* Che poi molti, anzi quasi tutti i moderni dicano, lei essere stata monaca, sappia il lettore ciò essere vna fauola, la quale ha per auuentura hauuto origine, perciochè essa fu conseruata in vn monastero, acciochè, mancando a' Re prole masculina, vi fosse speranza, ch'ella si potesse aggiugnere per matrimonial legge al re con la dote del regno. Imperoche fra tutti gli scrittori, che scrissero a tempo di Federigo, non se ne troua nè pur'vno, che parli del monacato di Costanza. La qual cosa nondimeno, come tanto nuoua, e horrenda, cioè che vna monaca prendesse marito, non si douea da alcun di loro tralasciare. E si non ne dice nulla Goffredo predetto, non Vgone Falcando scrittore Siciliano, ch'era presente, non Arnoldo trattando per altro di questo matrimonio, non Romualdo arciuescouo Salernitano, non il Neubrigense, non l'appendice all'Vrspergense, non Rigordo, non Ruggieri, nè Innocenzo III. nelle sue epistole, nelle quali si fa di Costanza frequente mentione, nè altri autori dell'istesso tempo, li quali parlarono souente delle nozze della medesima Costanza. Senza che ripugna la ragione a quello, che falsamente affermano i moderni, dicendo, che'l Papa approuasse tal matrimonio, in esso dispensando; essendo certo ch'egli si oppose, e più tosto fauoreuole fu a Tancredi, acciochè fosse fatto re di Sicilia, come testimonianza ne rende il Neubrigense. [a] Dell'istessa maniera sono gli epitafij, recentemente posti a' sepolcri de' medesimi Herrigo Imperadore, e Costanza, ne' quali si legge questo del monacato di lei.

a Neubrig. l. 3. c. vlt.

26. ec. Impercioche vi sono stati messi da sessanta anni in quà da vn certo canonico, chiamato Ruggieri Paruta, o da alcun'altro canonico, com'altri vogliono: ma tutti conuengono in affermare, che sieno stati aggiunti di fresco, e ciò si è per noi saputo di certo da' Siciliani, li quali viueano all'hora: e la falsità de' medesimi epitafij si conuince con le molte menzogne di cui ripieni sono. E questo detto sia delle cose occidentali dell'anno presente.

31 Intorno a quelle della chiesa orientale, scriue Niceta, [b] che Isaacio Imperadore scacciò dalla sede Basilio Camatero patriarca di Costantinopoli (posto egli fosse stato aiutato assai da lui nell'acquistare l'imperio) sotto ombra,

b In Isaacio Ang. l. 2.

c'ha-

c'hauesse conceduto alle matrone, messe da Andronico per forza ne' monasteri, che potessero por giu il nero vestito, e ripigliare il primiero habito, e modo di vestire. Ed elesse in suo luogo patriarca Niceta Mondano.

a In Annal Angl.

Per vltimo dice Ruggieri, a che essendo tornato poco auanti la festa di S. Pietro in Vincola il patriarca a Gerusalem, senza riportarui alcuno aiuto, quel popolo compreso fu da gran timore: e soggiugne del tradimento fatto da vn Tempiero, il quale fuggito al Soldano gli promise di dare in poter suo la città santa. Ma l'istesso Soldano, dirizzandosi verso essa con l'esercito, fu da pochi Christiani, che stauano in Gerusalem, e precedendo la Croce gli vscirono incontro, vinto a sua grande ignominia.

DI CHRISTO
Anno 1187.

Indit. 5.

Di Vrbano III.PP. Anno 2. Di Feder. Imp. 33. Di Isaacio Ang. Imp. 2.

b In Annal Angl.
* diacono

a. ec. Vrbano Papa, dice Ruggieri, b *mandò nell' Inghilterra Ottauiano Cardinale* * *suddiacono, e con lui Vgone di Nunanto, a' quali impose la legatione nell'Ibernia per coronarui Giouanni figliuolo del Re. Ma l'istesso Re differì tal coronatione, e fece condursi i legati nella Normandia al parlamento da farsi fra lui e Filippo Re di Francia.* A questo medesimo Ottauiano legato scrisse vn'epistola Pietro Blesense, c il quale, auampando di zelo nel seruigio di Dio, si lamenta forte degli ambitiosi, li quali aspirauano senza meriti, e senza habilità a' vescouadi, ed esortalo caldamente a rimedio porgere a disordine si grande.

c Epist. 23.

4 Questo anno ancora furono vditi di leuante i pianti per la perdita di Gerusalem, essendosi malamente combattuto da' Christiani in Terra santa contra il Saladino Re di Babilonia due volte, cioè il primo di di maggio, e dapoi fra l'ottaua de' santi Apostoli Pietro, e Paolo. Ci sono in questa materia due lettere, vna d di Terrico gran maestro de' Tempieri, il quale vi si trouò presente, scritta a tutti della sua religione, e l'altra d'Haimerigo patriarca d'Antiochia ad Herrigo Re d'Inghilterra, con la quale gli chiede a grandissima instantia soccorso, e lo ragguaglia degl'infelici succedimenti con tali parole.

d Recitantur a Roger. in Annal Angl.

5. 6 A' 4. *di luglio dell'anno* MCLXXXVII. *il Saladino col suo esercito venne a battaglia co' Christiani, dimoranti nella terra di Gerusalem, e sconfiggendo l'esercito loro, ha trionfato d'essi a piacer suo, rimanendo la sacrosanta Croce esposta agli scherni de' Turchi, essendo fatto prigione il Re col maestro del tempio, vccise con le proprie mani dal nefando Saladino il principe Raimondo, e messi a' tagli delle spade, e a morte mille dugento tra vescoui, Tempieri, e Spedalieri, e altri principali, e trenta mila pedoni, li quali tutti stauano alla difesa della santa Croce, oltre alla moltitudine grande, la qual'è stata poscia parte vccisa, e parte fatta schiaua nelle città, da lui sottoposte al suo dominio. Satiatosi finalmente il crudel barbaro del sangue de' Christiani ha preso, e fortificato Tiberiade.* E più innanzi. *E finalmente assediarono la santa città di Gerusalem col sepolcro del Signore, giurando di romperlo in minuti pezzi, e di gettarli nel profondo del mare.*

7 E preualendo il Saladino, prese all'vltimo anche Gerusalem a' ventiotto di settembre. Or'hauendo molti scrittori di quel tempo narrato con lugubre stile ruina si grande, noi preferendo ad ogni altra cosa l'historia epistolare, porremo in mezo parte delle lettere, scritte da Terrico gran maestro de' Tempieri al Re d'Inghilterra, e da Corrado figliuolo del marchese di Monferrato a Balduino arciuescouo di Conturbia. Terrico così parla: *Siaui manifesto, che Gerusalem con la torre di Dauid s'è arrenduta al Saladino. I Soriani hanno la custodia del sepolcro fino al quarto giorno dopo la festa di S. Michele, e'l Saladino stesso ha permesso, che nella casa dello Spedale rimangano per vn'anno dieci frati alla cura degl'infermi.* E più innanzi: *Il Saladino ha fatto leuare del sacro tempio del Signore la Croce, e portarla due giorni per la città, facendola per ischerno battere. Dapoi ha fatto lauare con acqua rosa il tempio del Signore dentro, e fuori, di sopra, e di sotto, e publicare con grandissimo strepito, e tumulto sopra esso per quattro parti la sua legge.*

8 Oltre a queste cose dice Corrado: *I Saracini imbrattano il sepolcro del Signore, distruggono il Caluario, dispregiano la natiuità di Christo, e guastano il sepolcro della beatissima Vergine. La sede Costantinopolitana non ha punto in riuerenza la Romana. L'Antiochena s'è condotta agl'vltimi stremi, e tutte queste cose sono così succedute per l'infingardaggine de' Christiani.* Nè lascio di dire, *che la doue si lodaua Christo notte e dì, hora (ahi lagrimeuol cosa!) si loda a gran voce Maometto, e la santa città è co' riti de' Saracini, contaminata.*

9 *Aggiugnesi al cumulo delle iniquità, e all' obbrobrio, e desolamento del Christianesimo l'intelligenza grande, che ha tra'l Saladino, e l'Imperadore di Costantinopoli, in poter di cui l'istesso Saladino ha dato tutte le chiese della terra di promissione, acciochè s'vfficino alla Greca. Oltre a ciò il medesimo Saladino ha mandato di consentimento dell'Imperadore il suo idolo a Costantinopoli, a fine, che vi fosse publicamente venerato. Ma è stato (la Dio mercè) preso in mare da' Genouesi, e condotto con la naue nimica a Tiro. Ancora poco dauanti è stato sotto Antiochia vn'esercito grande, e'l detto Imperadore ha promesso cento galee. Anche il Saladino ha dato a lui tutta la terra di promissione con-*

que-

questa legge, che impedisca il passo a' Christiani, e spetialmente a' Francesi, che vengono al soccorso di Terra santa. Nè v'è alcuno in Costantinopoli, che prenda la Croce, il quale non sia tosto messo in prigione. Il nostro conforto si è, che sono stati presi nouellamente appresso Antiochia il fratello del Saladino, e'l figliuolo, e sono tenuti sotto buona guardia. Insino a questo punto Corrado.

10 Ma tali cose si meste, e secondo il giudicio humano flebili, furono per diuina sentenza liete, e conuertironsi in guadagno dell'anime, come fu riuelato a S. Cristina, vergine di gran nome nella Germania, la quale come racconta il Cantiparense, a predisse d'assai tempo in prima la presa, che' Saracini erano per fare di Terra santa, e di Gerusalem. E'l giorno, che'l Saladino recò in sua forza la santa città, ella, dimorando nel castello Leonense, conobbe in ispirito il tutto, e fecene molta allegrezza, e pregata a significare la cagione di ciò, rispose che, essendosi presa quel di Terra santa da gl'infedeli, s'era porta vna opportuna cagione a molti Christiani di saluarsi, spargendo il sangue per riacquistarla, e con diuoto cuore compensando in alcuna maniera con la loro morte quella del Saluatore, il quale perciò faceua molta festa con gli Angeli suoi.

a *Apud Sur die 23. Iun c. 20.*

11 Quanto alle cose di Costantinopoli, scriue Niceta Coniata, che fu diposto dall'Imperadore Niceta Mondano patriarca, e sustituito in luogo di lui Leontio monaco, ed essendo anzi che l'anno al fine venisse, priuato della sede egli ancora, fu proposto Teodoro Balsamone, ma rifiutato, e fu creato Dositeo, patriarca Gerosolimitano. Ma volgiamo il nostro fauellare alle cose occidentali, e diciamo dello stato della chiesa Romana.

12, 13. *Vrbano Papa*, dice Ruggieri, *intendendo la presa del Re di Gerusalem, della Croce del Signore, e della città santa, dolore inestimabile sentì, e caduto malato, passò di questa vita morendo, a' venti d'ottobre in Ferrara.* Ma il Neubrigense, nobile scrittore di quel tempo, lasciò notato, che la nouella della presa di Gerusalem giunse a Roma dopo la morte d'Vrbano, cioè nel giorno di S. Luca Vangelista, e che egli fornì i giorni suoi pure a' venti d'ottobre. Dopo il quale fu posto il giorno seguente nel trono Apostolico Alberto Cardinale, cancelliere, prete del titolo di S. Lorenzo in Lucina, di patria Beneuentano, chiamato Gregorio VIII. successore del dolore, ed herede della calamità. Il quale ne' pochi dì, che sedette, cioè in vn mese, e ventisette giorni, lasciò degne memorie della sua pietà, scriuendo in prima pe'l soccorso di Terra santa (la cui perdita, dice il Neubrigense, egli pianse inconsolabilmente) vna lettera b a tutti i fedeli.

b *Recitant cũ Roger. in Annal. Angl. Neubrig. l. 3. c. 29.*

15. 16 Nella quale gli esorta a conuertirsi a Dio con la vera penitenza, e a darsi all'opere di pietà per placare il suo giusto sdegno. E pregandoli con paterno affetto, che debbano soccorso porgere a quegli afflitti Christiani con le limosine, e con le persone, soggiugne, che concedeua indulgenza plenaria, e remissione di tutti i peccati a chiunque pentito d'essi, e confessato hauesse impreso quel camino, e quella fatica, promettendo, che i beni, e le famiglie lasciate sarebbono state sotto la protettione della sede Apostolica, degli arciuescoui, de' vescoui, e degli altri prelati della Chiesa, sì che niuno turbate, o inquietate l'hauesse.

17 L'istesso giorno ne scrisse vn'altra pur'a tutti i Christiani, con la quale di consiglio de' Cardinali, approuato da molti vescoui, ordinò, che per li bisogni di Terra santa tutti digiunassero per cinque anni ogni Venerdì, e che'l mercoledì, e'l sabato ciascuno indifferentemente, che fosse sano, s'astenesse dalla carne, il che volle far'egli co' Cardinali, e con le famiglie anche il lunedì, se per auuentura non hauesse dato impedimento infermità, alcuna festa grande, o altra euidente cagione. E determinò, che s'osseruasse questo in guisa, che i transgressori fossero reputati come preuaricatori del digiuno quadragesimale.

18 Anche egli significò a a tutti i prelati delle chiese, che le lettere d'Vrbano suo predecessore, scritte infra lo spatio di tre mesi auanti la sua morte in cause giudiciali, e a toglier le liti, purche non contenessero manifesto pregiuditio d'alcuno, hauessero l'istesso vigore nel suo Pontificato, come se quegli viuesse.

a *Recitatur eius epist. cũ praecedẽte a Roger. in Annal Angl.*

19 E qui non conuiene lasciare in silentio le cose di marauiglia, che intorno alla prontezza de' Cardinali nel soccorrer Terra santa riferisce Ruggieri: I *Cardinali con l'assenso del Papa,* sono parole sue in volgare tradotte, *legarono gli vni agli altri la loro fede di dispregiare tutte le ricchezze, e le delitie; di predicare la Croce di Christo, non solamente con le parole, ma con l'opere, e con l'esempio; d'andar mendicando per Dio in così santa impresa; e d'essere i primi a pigliare la Croce, e di precedere agli altri nel camino di Gerusalem. Anche stabilirono di consentimento del Papa fermissime triegue fra tutti i principi della Christianità per sette anni, sì che chiunque hauesse in quel mezo tempo mosso guerra contra alcun Christiano, soggiacesse alle maledittioni di Dio, e del Papa, e alla scomunica di tutti i prelati della Chiesa vniuersale. Ancora diliberarono, e promisersi sicuramente di non accettare nell'auuenire presenti da alcuno, c'hauesse negotio nella corte, talche potessero riceuere quelle cose solamente, le quali fossero donate, o mandate per la loro necessità, e sostentatione: e per vltimo s'obbligarono di non montare a cauallo, finche la terra, sopra della quale erano stati i piedi del Signore, stesse sotto a' piedi del nimico.*

20 Ma inaspettatamente, e importunamente per la Chiesa di Dio accadde in Pisa, a' sedici

di dicembre la morte di Gregorio Papa, anzi ch'e' fornisse due mesi nel Pontificato. Egli hauea come sapientissimo architetto gittato degni fondamenti, per ergerui sopra vna gran fabbrica, ma l'interruppe la morte: la quale non per tanto basteuole non fu ad estinguere con lui la gloria da esso acquistata con la virtu; onde egli viuerà sempre glorioso in terra, e regnerà con Dio in cielo.

21 Prima che Gregorio a vita migliore passasse, venne a Roma Odone, parente del Re di Francia, e d'Inghilterra, il quale era giouanetto, e fu accolto dal medesimo Pontefice benignissimamente, secondo che testimonianza ne rende Pietro Blesense, a celebrando le lodi di lui fin dalla fanciullezza, e dicendo di se stesso, come si trouò all'hora alla corte, e vide, ma senza inuidia, gli honori, che'l sommo Pontefice, e'Cardd. gli fecero, poco inferiori a quelli, che si fanno a'vescoui. Narra stesamente il medesimo autore le sue preclare virtù, e l'elettione al vescouado di Parigi. E di lui a buona ragione si può dire, che fu *lucerna ardens, & lucens*. Ci sono b le sue institutioni sinodali intorno alle cose appartenenti alla disciplina ecclesiastica, e a'sacerdoti nell'amministratione de' sacramenti, e nel celebrar la messa.

a Ep. 126. 127.

b Habetur to. 6. Bibl. Sanctorum.

22 Quanto alle cose dell'imperio orientale; Isaacio, molestato per le guerre ciuili, mosse da Brana tiranno, ricorse prima agli aiuti spirituali, traportando la veneranda imagine della Madre di Dio dal monastero Hodegio nelle muraglie della città, oue si temeua l'assalto da' nimici, e introducendo nella reggia i monaci a suo creder piu santi, e misesi a orare, a ire scalzo, a giacere sopra la terra, e a fare altre opere pie. Nè difraudata rimase la sua speranza, peroche egli liberato fu dall'imminente flagello, porgendogli aiuto Corrado duce Lombardo da Monferrato, ed essendo vcciso il tiranno, secondo che narra Niceta. c

c Nicet. chron. in Annal. in Isaacio

DI CHRISTO
Anno 1188.

Indit. 6.

Di Clem. III. PP. Anno 1. Di Feder. Imp. 34. Di Isaacio Ang. Imp. 3.

1 Poiche la sede di S. Pietro vacata fu senza pastore venti dì, gli elettori crearono romano Pontefice, a' sei di gennaio, Paolino Cardinale, vescouo di Pelestrina, di natione romano, chiamandosi esso Clemente III. Il quale cominciò senza niuna dimora ad affaticarsi a promuouere l'impresa di Terra santa, dinuntiata dal suo predecessore, e confermò l'indulgenza, determinando, dice Ruggieri Inglese, che chiunque riceuesse per tal cagione la Croce, fosse libero, e assoluto da tutti i peccati, de' quali si fosse pentito, e confessato.

2 Aggiugne l'istesso autore: a *Il Papa, e' Cardinali determinarono, che si facesse continua oratione dalla Chiesa vniuersale per li bisogni della terra di Gerusalem, e per la liberatione de' Christiani recati in seruitù da' Saracini. Faceuasi nella chiesa di S. Paolo ogni giorno in questo modo: Alla messa, posciache s'era detto dal celebrante, Pax domini sit semper vobiscum, e risposto dal coro, Et cum spiritu tuo; prima che si cominciasse l'Agnus Dei, il sacerdote, ouero quegli, che chiamauano precentore, cominciaua l'antifona, Tua est potentia, tuum regnũ Domine; tu es super omnes gentes: Da pacem Domine in diebus nostris. Nella domenica col salmo, Quare fremuerunt gentes. Nel lunedì col salmo, Deus in nomine tuo saluum me fac. Nel martedì col salmo, Deus repulisti nos, & destruxisti nos, Nel mercoledì col salmo, Vt quid Deus repulisti in finem? Nel giouedì col salmo, Deus venerunt gentes in hereditatem tuam. Nel venerdì col salmo, Deus, quis similis erit tibi? E nel sabato col salmo, Deus vltionum Dominus. Dopo il salmo, e la predetta antifona segue, Kyrie eleison, Christe eleison, Kyrie eleison. Pater noster. Et ne nos, Ostende nobis Domine misericordiam tuam. Fiat misericordia tua Domine super nos. Ne memineris iniquitatum nostrarum antiquarum. Adiuua nos Deus salutaris noster. Saluum fac populum tuum Domine. Esto eis Domine turris fortitudinis. Nihil proficiat inimicus in eis. Fiat pax in virtute tua. Domine Deus virtutum conuerte nos. Domine exaudi orationem meam. Dominus vobiscum. Oremus.*

a Roger. in Annal.

Omnipotens sempiterne Deus, in cuius manu sunt omnium potestates, & omnium iura regnorum, respice ad Christianum benignus exercitum, vt gentes, quæ in sua feritate confidunt, potentia tuæ dexteræ comprimantur.

3 Nè è da tacere, che l'istesso Pontefice trattò per lettere co' principi Christiani dell'apparecchiamento militare per la sacra impresa; a' quali furono anche mandate di leuante diuerse legationi. E all'hora similmente Guglielmo arciuescouo di Tiro, vno de' legati, di natione Francese, hauuto in grande pregio, e bel parlante, e per conseguente atto molto a commuouere gli animi de' principi, operò sì, che conuennero insieme alla sua presenza i Re di Francia, e d'Inghilterra. Quello poi, che tra essi si facesse, lo descriue con somma diligentia Ruggieri nel seguente modo.

Trouaronsi gli due Re con gli arciuescoui, co' vescoui, co' conti, e co' baroni de' reami loro a' ventiuno di gennaio, giorno di S. Agnesa, fra Gisort, e Trie: al qual parlamento interuenne l'arciuescouo di Tiro, che ripieno dello spirito di sapienza, e d'intelletto predicò la parola di Dio nel cospetto de' Re, e de' principi con tanta efficacia, che conuertì i cuori loro a

piglia-

pigliare la Croce: e quelli, che prima erano nimici, spirando in loro Iddio la sua santa gratia, diuentarono in quel giorno amici, e riceuettero di mano di lui la Croce. E nell'istessa hora apparue nel cielo sopra essi il segno della Croce. Pe'l qual miracolo andauano a caterue a pigliarla. Il Re di Francia, e la sua gente la presero di color rosso, il Re d'Inghilterra con li suoi bianca, e Filippo conte di Fiandra pur con la sua gente verde, e così ciascuno tornò al suo stato per mettersi in concio.

4 *Venuto Herrigo Re alla città Cenomanense ordinò, di consiglio de' suoi, che ogni vno, se non se que' l, c'hauessero presa la Croce, desse quell'anno la decima parte delle sue entrate, e de' mobili per limosina in sussidio di Terra santa, dall'armi, da' caualli, e da le vesti de' soldati in fuori, e salui i caualli, i libri, le vesti, e tutta la cappella de' cherici, e anche le pietre pretiose, tanto de' cherici, quanto de' laici; fulminando gli arciuescoui, i vescoui, e gli arcipreti, ciascuno nella propria parrocchia, la sententia della scommunica contra gli trasgressori.* Questo è di Ruggieri.

5. ec. Il quale poscia aggiugne, che fu disposto, che niuno temerariamente giurasse, nè giucasse a giuochi di sorte, nè alcuno dopo la prossima pasqua potesse vestir di vario colore, nè portar gli habiti trinciati; che tutti si contentassero di due viuande comperate, e che non si conducessero donne, se non per auuentura alcuna lauandaia a piede, di cui non vi fosse sospetto alcuno. Questi, e altri ottimi ordini furono dati da Herrigo Re, di contentimento degli arciuescoui, de' vescoui, e de' principi, annouerati dall'istesso autore, il quale narra insieme la consecratione di Vgone di Nunanto, creato vescouo Conuentrense.

8 ec. Anche dice, che similmente Filippo Re di Francia fece ricogliere per tutte le sue terre la decima parte dell'entrate, e de' mobili. Ecci il decreto a fatto intorno a queste decime da lui, con l'assenso, e consiglio de' suoi vescoui. Ma imperoche veniuano ad esser grandemente aggrauate le chiese per queste decime, e' poueri molto angustiati, Pietro Blesense scrisse vna lettera b al vescouo d'Orliens, esortandolo a opporsi al Re, che ardiua di far cose tali. Lettera di vero degna d'esser letta da quelli, che sotto qualunque colore fauorano i Re contra i poueri, e contra le chiese; e dice questa degna sentenza: *Nunquam pauperum, nunquam ecclesiæ spolia prosperum habuerunt euentus auspicium.*

a Habetur in vita Philippi Regis.
b Epist. 122.

15. 16 Ma da tornare è al Re d'Inghilterra; il quale, hauendo hauuto l'anno precedente lettere da' patriarchi d'Antiochia, e di Gerusalem, rispose loro, inanimandogli, e promettendo tosto, e grande aiuto per terra, e per mare. Di che dice: *Sopraverrà tanta moltitudine di gente, quanta nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quam quidem Dominus ad terra vestra subsidium præparauit.* E aggiugne, che tra gli altri principi egli stesso, e'l figliuolo, a poco capitale hauendo la gloria mondana, e spregiando tutti i piaceri, vi sarebbono iti personalmente. Ma che cosa ciò ritardasse, lo scriue Ruggieri in questa maniera. a

17 ec. *L'anno presente, in cui s'era formata la pace fra i Re di Francia, e d'Inghilterra per cagione di soccorrere Terra santa, Clemente Papa mandò nella Francia Herrigo vescouo Cardinale Albanense, il quale scommunicò Riccardo conte, onde fu turbata la stabilita pace.* Così egli soggiugnendo, che Federigo Imperadore prese la Croce di mano del medesimo Herrigo, e Cardinale legato, riconciliandosi anzi ogni altra cosa con Dio, con santa Chiesa, e con Clemente Papa, e dapoi scrisse vna lettera b al Saladino, dinuntiandogli la guerra, oue nello spatio che era dal primo dì di nouembre infino alla fine di quell'anno, non hauesse restituito a' Christiani la Giudea, la Samaria, e la Palestina. A cui riscrisse c l'empio, e fiero barbaro, nuouo Assur, gloriandosi nella moltitudine, e nella fortezza de' suoi, e professando di non hauer paura, anzi contra di lui insultando.

a In Annal. Angl. hoc anno.
b Rogerius in Annal.
c Recitat eius epistolam Matth. Paris.

20 Ma riuolgiamo il nostro dire a Clemente Papa. Per metter fine alle lunghe controuersie dibattutesi nella chiesa di Scotia, egli scrisse a quel Re, e anche al Re d'Inghilterra, e ad altri, le quali lettere tutte recita Ruggieri, soggiugnendo, che all'vltimo il Re di Scotia tornò nella sua gratia Giouanni, lasciandolo possedere pacificamente il vescouado Duncheldense, e tutte l'entrate, c'hauea hauute auāti la sua consecratione, sì veramente, che da lui non si facesse briga al vescouado di S. Andrea. *Vgone poi, siegue Ruggieri, chiamato già vescouo di S. Andrea, ma degradato, e scomunicato, venne a Roma, e dando sicurtà di stare al giudicio della Chiesa, fu dal Papa assoluto, ma soprauisse pochi dì: perocche nel mese d'agosto hebbe infettione d'aria in Roma, e nel suo distretto, per modo pestifera, che mise a terra molti Cardinali, e de' più ricchi della città, con vna moltitudine innumerabile di popolo, e Vgone stesso con quasi tutta la sua famiglia, come ancora Herrigo eletto Dolense con la sua.* Ed ecco adempiuto quello, che la profetessa addietro mentouata predisse.

21. ec. Oltre a ciò concedette Clemente a Guglielmo Re, e alla chiesa di Scotia il priuilegio, recitato dal medesimo autore, nel qual priuilegio tra l'altre cose la chiesa medesima è fatta soggetta immediatamente alla Rom. E nel fine di esso si legge: *Dato nel Laterano, a' tredici di marzo, l'anno primo del nostro Pontificato.* Erasi fatta la pace fra Clemente, e' Romani co' patti riferiti da Ruggieri, e in vna scrittura d del senato; vno de' quali fu, che abbattessero le mura, e le rocche del Tusculano, i cui cittadini

d Extat in Volum. Cenc. Camer. Bibliot. Vatic.

erano in odio de' Romani, per li danni già per essi fatti loro. Ma que' patti furono poscia annullati.

27. ec. In questo interuallo di tempo Gaufredo monaco di S.Bernardo, pregato dal vescouo Cardinale Albanense a scriuer quello, che era auuenuto nella Francia in presenza d'Eugenio Papa intorno alla causa di Gilberto Porretano, sodisfece al disio di lui copiosamente, scriuendogli vn'epistola, della quale fu fatto ricordo di sopra. Poi ragguagliò l'istesso Herrigo della quistione, nouellamente mossa da' teologi pur della Francia, affermando alcuni, che nel sagrificio della messa l'acqua mescolata col vino si conuerte nel sangue di Christo, e altri, negando. Sopra che giudicò il nominato religioso douersi ricorrere, secondo l'antico costume de' maggiori, alla sede Apostolica. Perche egli scrisse vn'epistola al medesimo Cardinale vescouo Albanense, e vicario del Papa, nella quale propone le ragioni addotte da amendue le parti, pregandolo, che volesse esaminare con gli altri Cardinali tal quistione, affinche con l'autorità della chiesa Romana diffinita fosse. Non trouiamo, che cosa riscriuesse il Cardinale. Certo è nondimeno, che non potè rispondere, se non quello, che credette sempre, e custodì la chiesa Romana, cioè l'acqua insieme, e'l vino transustantiarsi nel sangue di Christo.

30 Intanto muore in Gerusalem Anastasio quiui patriarca de' Greci, e a libito dell'Impeadore è sustituito in suo luogo Leontio. Conseruasi vna lettera d'Anastasio, scritta in risposta a Giorgio vescouo di Corfù, nella quale piagne le calamità di Gerusalem.

a Conti neantur ambe in Cod. Mettano.

DI CHRISTO
Anno 1189.

Indict. 7.

Di Clem. III. PP. Di Federigo Imp. 35. Anno 2. Di Isaacio Ang. Imp. 4.

1. a CLemente Papa mandò nella Francia Giouanni Cardinale d'Anagni, si per recare in pace i Re di Francia, e d'Inghilterra, li quali guerreggiauano insieme a grande danno di tutta la Christianità, e sì ancora a fine di stimolargli alla Gerosolimitana impresa. Venne adunque il Cardinale, dice Ruggieri, gli confortò da parte del Papa alla concordia hora con piaceuoli, e hora con aspre parole. Alla cui instantia essi, come piacque a Dio, s'obligarono all'vltimo di stare al giudicio di lui, e di quattro arciuescoui, cioè del Remense, del Bituricense, del Rotomagense, e del Cantuariense. Li quali pronuntiarono subito la scomunica contra chiunque (eccettuate le persone de' soli Re) hauesse dato impedimento alla pace. Per tutto ciò nel parlamento, fatto l'ottaua della pentecoste, con l'interuento de' Re, del legato, e de' predetti arciuescoui, e de' conti, e baroni d'amendue que' principi, non si potettero accordare. Ma finalmente, hauendo Filippo Re di Francia assalito lo stato d'Herrigo, questi fu costretto a riceuere le condittioni richieste dal medesimo Filippo, e da Ruggieri narrate. Ma durò la pace soltanto mentre che visse Herrigo Re d'Inghilterra.

3 Il quale poco appresso, cioè l'ottaua de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, vscì di questa vita penitente, poiche si fu confessato, e comunicato, ed hebbe sepoltura nel monastero di fonte Ebrardo, succedendogli Riccardo suo figliuolo maggiore, consacrato a' tre di settembre, il quale mosse l'esercito contra il Re di Francia. E allhora occorse tra lui, e S. Vgone vescouo di Lincolnia ciò, che si conta nella leggenda del santo.

Facendo Riccardo Re aspra guerra al Re di Francia fuori de' confini del suo regno, e hauendo spesa gran copia de' denari ne' soldati, rimandò alla patria l'arciuescouo, acciochè rannando i vescoui, e' prelati, facesse loro a sentire, com'egli haueua di pecunia mestiere, e disideraua, che l'aiutassero. Ma il sãto huomo esaminãdo la cosa piu studiosamẽte, e vedendo l'aggrauio della pouera plebe, rispose: Posciache tutti vogliate fare il piacere del Re, pure nientemanco mai io non gli assentirò. Anche vno de' vescoui, vdite le ragioni del beato huomo, contra quell'esattione copiosamente arrecate, gli adherì. Hebbel'arciuescouo ciò molto per male, e andossene senza indugio, con raddoppiati passi, carico di querele contra il santo sacerdote, dal Re. Il quale, quando intese, il Lincolniense solo hauer ritardato lo sforzo reale, e tratto nella sua opinione vn'altro vescouo, infellonendo di stizza, disse a certo amico suo: Sì come tu ami la salute mia, così io ti comando, che tu vada, senza altro aspetto, a estirpare del tutto Vgone col vescouo suo adherente. Fu adunque scacciato quel prelato, e costretto a ire in bando fuori del regno, e furongli confiscate tutte le cose. E certo a gran fatica, e pena egli, per le molte instantie degli amici, a' piedi del Re peruenne, con molte lagrime pregandolo, e promettendogli, che da quel punto innanzi mai non gli haurebbe contradetto.

4 *Ma iustus tanquam a leo confidens absque terrore erit:* e puossi dire a tutta ragione del vescouo Lincolniense: *Non est inuentus similis illi, qui conseruaret legem excelsi. Imperoche appressandoglisi i soldati per lui affliggere nell'istesso maniera, non lo trouarono vil mercenario fuggitiuo, ma valoroso pastore. Perciochè prima che' ministri dell'iniquità stendessero le rapaci mani a predare, egli fece comandamento, che sonatesi le campane, fossero tutti dinuntiati scomunicati nelle vicine parrocchie.* Or vedendo coloro tanta

a Prou. 28.

ta magnanimità nel sacerdote di Dio, impauriti, come fu in piacere della Maestà sua, si partirono con le mani vote. Conciosiache eglino temeano forte di non esser dati in potere di satana, e che non auuenisse loro quello, che sapeuano essere occorso a molti altri disauuenturati, li quali, scomunicandogli il santo, erano stati strozzati dal diauolo.

5 *Poi sapendo Vgone, che' maleuoli l'haueano accusato al Re, egli, accioche il furore di lui non si andasse a sfogare contra il suo pouero popolo, per niente hauendo ogni proprio pericolo, si dirizzò verso la corte, quantoche di que' giorni assai lontana: nè sì tosto egli vi giunse, che alquanti huomini da bene gli si fecero incontro, pregandolo, che si douesse di presente quindi ritrarre, nè comparire in modo alcuno auanti il Re, hauendo essi paura, non e' fosse trattato come S. Tomaso, e tagliato a pezzi con la ruina del regno.* E poco piu innanzi: *Pure egli entrò dentro, e trouando, che'l Re vdiua messa nella sua cappella, gli si accostò, e dissegli: Dammi il consueto bacio.* Cui rispose il Re: *Tu no'l meriti. Anzi sì, soggiunse Vgone, ch'io l'ho meritato, essendo venuto a te per vn lungo camino. Tu mi dei dare il bacio. E fortemente tirandolo pe'l manto, lo strinse alla sodisfattione del debito; e sì sorridendo Riccardo si chinò, e baciolle. E vedendo tutti i vescoui, e gli altri circostanti Vgone trionfante del Re, come attoniti, e quasi di se fuori rimasero. All'vltimo Riccardo, ammirando la costanza di lui, e che lasciando il luogo assegnato a' vescoui, s'era humilmente andato a mettere in luogo piu basso, per potere con maggior libertà adorare il Signore; e che non curaua minaccie, nè pericolo di veruna maniera, cominciò ad hauerlo in gran veneratione: laonde, essendo portata a lui la pace, comandò, che prima portata fosse al vescouo Lincolniense.*

6 *Fornitasi la messa, Vgone condusse il Re dietro all'altare, per poterlo riprendere piu liberamente. E sedendo amendue insieme, così cominciò con molta piaceuolezza: Dimmi come sta la tua coscientia. Tu se' della nostra parrocchia, e noi siamo per render ragione per te al giudicio tremendo. E'l Re: La coscientia non mi rimorde, se non che mi crucia l'odio, ch'io ho a' nimici del mio regno. All'hora S. Vgone ricominciò, non senza sgridamento. E che cosa è, disse, ciò, ch'io intendo? Non opprimi tu continuo i poueri, e opprimi gl'innocenti, nè temi d'imporre graui esattioni? senza che la fama grida, che tu hai violata la fede matrimoniale. Paionti leggiere queste cose? A tal voce del vescouo, anzi dello Spirito di Dio, il quale parlaua in esso, spauentò il Re in tanto, che non osò nè pur di fiatare contra di lui. E hauendolo il santo sgridato di queste, e di piu altre cose, quel principe d'alcune cose si scusò humilmente; ed'altre, chiedendo perdono, promise emendatione.* Recando anche il *vescouo legitima ragione nel cospetto del Re, e di tutta la moltitudine, che essendo egli pastore, non haueua douuto acconsentire, che le sue pecorelle oppresse fussero, il Re prese in bene il tutto, gratie rendendo a Dio, che quegli da maggior riprensione s'astenesse. Alla fine l'huomo santo, e intrepido, licentiatosi da lui, data la volta, si dirizzaua verso la sua chiesa, quando il medesimo Re, voltosi a' suoi, Se tutti i vescoui, disse, fossero così, non potrebbono con esso loro nè principi, nè Re; e secondo questo il benedetto Vgone chiamato fu martello de' Re, percioche egli trionfò perpetuamente d'essi.*

7 *Riccardo poi,* dice Ruggieri, *per raccorre denari mandò suoi ambasciadori a Clemente Papa, da cui ottenne lettere, e patenti, che tutti quelli, li quali egli hauesse voluto lasciare alla guardia delle proprie terre, fossero liberi dall'obligo della Croce, che haueano preso, e dal viaggio Gerosolimitano: col qual mezo fece acquisto d'vna pecunia inestimabile.* Così egli, il quale ancora afferma essersi differita insino all'anno appresso l'andata in leuante d'amendue gli Re.

8. 9 Tra questo lungo indugio de' principi Christiani, il zelantissimo Pietro Blesense scrisse vn picciol libro, a per affrettare la pellegrinatione, e'l soccorso di Gerusalem, alla quale, com'egli dice, l'Imperadore, e'l Re di Francia erano per voto obligati, e fra l'altre cose riprende le collette imposte alle chiese, come fa anche in altra cagione. b

10 Intanto Federigo Imperadore, il quale haueа l'anno precedéte presa la Croce da Herrigo Cardinale vescouo Albanense, e legato della sede Apostolica, questo anno si mise a camino, c vna parte del cui esercito s'auuiò per terra, e l'altra per mare con vna buona armata di cinquantacinque naui. Scrisse l'itinerario dell'istesso Imperadore Arnoldo d abbate, e dice, che' soldati furono trouati centocinquanta mila. Il quale esercito, per li molti disastri, e per l'incostanza dell'Imperadore di Costantinopoli, non giunse nella Tracia che l'anno seguente. Quali mali poi costretto fusse a sostenere dall'Imperadore de' Greci, lo racconta l'istesso autore. Scrisse anche ciascuna cosa Niceta, e all'hora prefetto del detto Imperadore Greco nell'amministrare le cose di guerra.

11 Quanto all'apparecchiamento Danico, procurato per la Terra santa da Clemente con lettere, al quale si mostrò prontissimo Canuto Re, come dice Giouanni Magno, f l'impedì la morte. Pure per testimonianza di Ruggieri noi habbiamo, che insieme con le naui Tedesche s'vnirono questo anno quelle della Dania, all'assedio d'vna fortezza de' nimici nella Palestina.

12 Ma quello, che recò grandissimo impedimento alla sacra impresa, fu, come scriue Niceta, g che vn certo ingannatore, noma-

a *Extra cursus opera le: Exsai.*

b *Epist. 121. et aliis.*

c *Roge. in append.*

d *Ad S. e C. Sla. l. 3 c. 29.*

e *In Isaac. Angel. l. 2.*

f *Hist. Got. l. 19. c. 10. in fin.*

g *In Isaac. Angel. l. 6.*

to Dositeo, monaco di Studio, spacciandosi per profeta, impaurì con le sue false predittioni Isaacio Augusto, affermando, che Federigo Imperadore dell'occidente, sotto coperta di andare nella Palestina contra i Saracini, voleua nel vero sottomettere al suo dominio la citta di Costantinopoli. Per merito della qual riuelatione dice l'autore, che riceuette il patriarcato di Gerusalem dopo Leontio; ma che ne fu priuato, percioche aspirò al patriarcato di Costantinopoli.

13 Anche questo anno il santo Padre canonizò Ottone vescouo di Bamberga, chiamato apostolo de' Pomerani, di cui addietro si ragionò. Or nell'epistola, [a] che della canonizatione scrisse Clemente a' vescoui Merseburgense, Eistetense, e ad altri, si dicono, oltre all'altre queste parole: *Noi vi comandiamo, che facciate diligente inquisitione intorno alla vita, e a' miracoli del beato Ottone, li quali ci sono stati significati per lettere di molti, e se non trouerete cosa in contrario, annuntiatelo con autorità Apostolica publicamente, e solennemente per canonizato, facendo celebrare il giorno anniuersario del suo transito.* Questo dice Clemente, conforme al semplice rito di quel tempo.

a Extat in chron. Bambergen.

14 L'anno medesimo Guglielmo Re [b] di Sicilia si morì senza figliuoli, lasciando herede del regno Costāza, moglie d'Herrigo Re di Germania: ma Tancredi parente del morto principe, prendendosi il regno, fece guerra ciuile, ed Herrigo mandò vn'essercito per discacciarlo d'Italia. Il qual Herrigo, poiche hebbe fatto di molti, e molti danni a' ribelli, tornò nella Germania senza preualere contra il nimico. Narra queste cose Ruggieri ne' suoi annali. Al che aggiugne il Neubrigense, che'l Pontefice fauorò Tancredi, dandogli l'inuestitura, secondo l'vsato costume de' maggiori. E così quegli cominciò a regnare [c] nella Sicilia.

b Roger in Annal. Angl. hoc an.

c Arnol abb. Lubecē

DI CHRISTO
Anno 1190.

Indit. 8.

Di Clem. III. PP. Anno 3. Di Feder. Imp. 36. Di Isaacio Ang. Imp. 5.

1 Riccardo Re d'Inghilterra, volendo andare in oriente, e lasciare alla custodia del regno Guglielmo vescouo Eliense, si studiò di stabilirlo, facendogli hauere la legatione Apostolica, la quale ottenne, mandando ambasciadori a Clemente Papa. Egli fece questo a fine, che Gaufredo vescouo Eboracense suo fratello, e Giouanni pur suo fratello, in sua assenza non s'vsurpasse ro autorità alcuna sopra quel reame, e percio anche li costrinse a giurare, che nō hauerebbono innouato nulla. Questo anno adūque a' 7. d'agosto partì il re d'Inghilterra da Marsilia verso oriente, la cui nauigatione, e tutto il viaggio quasi per ciascun giorno descriue Ruggieri con somma diligenza ne' suoi annali, e dice, oltre all'altre cose, di lui, che essendo peruenuto al porto d'Ostia, e hauendolo incontrato Ottauiano Cardinale vescouo Ostiense, a' ventiquattro d'agosto, l'istesso principe gli disse molte cose sconueneuoli, rimprouerando a' Romani la simonia, peroche hauea bisognato dar loro settanta marche per la consecratione del vescouo Cenomanense, e mille cinquecento per la legatione del vescouo Eliense, e gran somma di denari, accioche il vescouo Burdigalense diposto non fosse. Se queste cose vere sono, c'è qui cagione di lodare i tempi nostri, in cui qualunque cosa, che si senta hauere ombra solamente di simonia, è rifiutata, e l'altre esattioni, pretese per alcuna cagione giusta, sono piu modeste. Segue l'autore a descriuere la nauigatione, dicendo.

2 *Dapoi egli si trasse al Garigliano, e indi al Castello, detto Capo di speranza. Questo è la diuisione dello stato de' Romani, e del regno della Sicilia, in quella parte, che principato di Capoua si appella.* Donde si comprende quanto sia scemata la giuridittione della Chiesa, essendo hoggidì i confini a Terracina. Aggiugne Ruggieri piu innanzi, Riccardo esser peruenuto co' suoi nella Sicilia a' ventitre di settembre; e che passò a Messina, essendoui prima arriuato Filippo Re di Francia, cioè a' sedici dell'istesso mese, il quale, agitato da tempeste di fortuna, fu sforzato a suernar' iui. Riccardo poi si trattenne nella Sicilia per li negotij di Giouanna sua sorella, moglie che fu del morto Re Guglielmo, per racconciarli con Tancredi regnante. Nel qual mezo spatio nacquero graui discordie fra' Messinesi, e gl'Inglesi, e graui tumulti fra gli stessi Inglesi, e' Francesi: ma i vescoui acchetarono il tutto. Le quali, e altre cose racconta particolarmente, e con lungo stile Ruggieri.

3 Or con quali capitoli venissero ad accordo Riccardo, e Tancredi, lo fanno palese le lettere, che quegli scrisse a Clemente Papa, dicendo loro esser conuenuti, che Arturo duca di Brettagna nipote suo, morendo esso Riccardo senza figliuoli, gli douesse succedere nel regno d'Inghilterra, e giugnersi per matrimonial legge la figliuola di Tancredi, con dote di ventimila once d'oro.

4 Ma vdiamo da Ruggieri vna cosa degna di somma ammiratione, auuenuta nella persona di Riccardo, illustrato dallo spirito diuino: *L'istesso anno,* sono parole dell'autore, *Riccardo Re d'Inghilterra spirando Iddio in lui la sua gratia, recatasi alla memoria le sozzezze di sua vita, molto compunto, e contrito fu, e conuocò in vna cappella tutti i suoi arciuescoui, e vescoui, che erano con esso*

lui

lui a Messina, e lasciatosi cadere ignudo a' piedi loro non s'arrossì di confessare nel cospetto d'essi i suoi lordi peccati, imperciochè le spine delle sue libidini soprauanzauano il capo suo, nè v'era mano, che sradicare le potesse. Ma il padre delle misericordie, il quale non vuole la morte del peccatore, ma che si conuerta, e viua, lo mirò co' suoi pretiosi occhi, e diedegli vn cuore veracemente pentito, perciochè egli riceuette da' predetti vescoui la penitenza, e da indi innanzi visse co'l timor di Dio, fuggendo il male, e seguendo il bene. O felice colui, che cade per risurgere piu forte! Felice colui, il quale dopo la penitenza piu non ricadde! Questo è di Ruggieri.

5 Il quale soggiugne del colloquio del medesimo Re cō Gioachimo monaco Cisterciense, abbate di Curacio, il quale era tenuto per profeta, e lo recita: ma dalle sue vane risposte, e proietie fu trouato essere non profeta di Dio, ma fallo profeta, imperoche egli predisse molte cose, che non hebbero effetto, il qual segno diede Iddio a al suo popolo, per discernere il vero dal falso profeta. Le menzogne, che'l bugiardo insinse, e proferi nella presenza del Re, sono le seguenti. In prima egli interpretò, che per vn de' sette capi della bestia, mostrata in visione a S. Giouanni nell'Apocalisse, fosse significato il Saladino, il quale hauea poco dauanti recata alla sua signoria la città di Gerusalem, la qual'e' falsamente predisse, che dopo sette anni, da che era stata presa, i Christiani, vincendo l'istesso Saladino, l'haurebbono racquistata; ma il riuscimento fu molto diuerso: 2. Egli predisse al medesimo Re, che con quella pellegrinatione Iddio haurebbe esaltato il nome di lui sopra tutti i Re del mondo. Ma la cosa hebbe tutto altro fine, perciochè Riccardo medesimo al ritorno fu preso dall' Imperadore suo emulo, e lungamente tenuto ne' vincoli, de' quali sciolto non fu, se non riscattandolo i suoi con grandissima somma d'oro. 3. Gioachimo pronuntiò, che Antichristo era gia nato in Roma, e che sarebbe stato innalzato nella sede Apostolica. Le quali cose i vescoui quiui presenti, mentre che l'huomo vano in tal guisa fauoleggiaua, ripresero di falsità. E Ruggieri, che in quel tempo queste cose scriuea, affermando, e bene, che'l succedimento haurebbe fatto palese la verità; essendo stato affatto diuerso dalle predittioni, conuince l'istesso Gioachimo essere stato profeta falso. Quando poi egli fosse co' suoi scritti condennato, si dourà dire sotto Innocenzo III.

a Deut 18.

6 ec. Intanto Federigo Imperadore, poiche hebbe durate fatiche immense nella speditione di Terra santa, e vinto il Soldano d'Iconio, discorrendo per l'Armenia inferiore, perdè la vita affogato in vn fiume, come racconta vno, che si trouò ad ogni cosa presente, e comprese con brieue dettato in vn'epistola b quanto occorse in quel camino, dicendo, che l'istesso principe col suo esercito, superati piu agguati, e tradimenti fattigli da' Greci, prese, e distrusse moltissime città, e fortezze nimiche; fece sotto lo stendardo della sacrosanta Croce immense vccisioni de' Turchi, e d'altri, che gli si opposero, essendo feriti molti de' suoi, ma non morendo quasi nuno; vinse, e mise in fuga Melico, figliuolo del gran Soldano, con forse quattrocentomila caualli, essendo gittato da cauallo l'istesso Melico, e vccisi quattro suoi nominatissimi principi, e altri assai, tuttoche la caualleria de' nostri a fatica arriuasse a sei cento soldati. Imperciochè fu veduto l'istesso giorno, come ancora prima, S. Giorgio da Lodouico di Helfenstein andare auanti alcune squadre di Christiani, porgendo loro aiuto, come l'istesso Lodouico affermò con giuramento nel cospetto dell'Imperadore, e dell'esercito. Anzi i Turchi stessi riferirono poscia d'hauer veduto certe compagnie di soldati, di candide vesti adornati, sopra bianchi caualli.

b Extat in append ad Radeuic.

10 Poi tenendo i nostri dietro a Melico, fuggito verso Iconio, si condussero a grandi strette per mancamento di vittuaglia, ed essendo rimasi per li disagi grandi cinquecento caualli senza piu, diuisero la soldatesca in due parti, e'l venerdi dopo la pentecoste s'auuiarono, e accinsersi a prendere Iconio, oue (c'ha dell'incredibile) il duca di Sueuia figliuolo dell'Imperadore, con sei altri, occupò col diuino aiuto l'istessa città, mettendo alle spade, e a morte tutti gli habitatori; e Federigo rimaso indietro combatte in campo aperto con altri Turchi, e quantunque fossero presso a ducentomila caualli, li vinse per la virtù dell'Altissimo, e strinsegli a dar le reni. Stettero i Christiani in Iconio dal venerdì fino al mercoledì, prendendoui in quel mezo le spoglie, cioè finche il Soldano, il quale preso da estremo timore s'era ritirato negli alloggiamenti, diede venti ostaggi ad elettione de' nostri, li quali, non osseruando il barbaro la parola, li tennero prigioni.

11 Dipoi dirizzandosi i Christiani verso Larandino, vi stettero il primo dì di giugno; e la notte s'vdì vn gran terremoto, il quale fu preso da' nostri per presagio di mutatione intorno alla persona dell'Imperadore; nè fallace fu il pronostico, perochè essendo essi peruenuti la vigilia di S. Barnaba, cioè a' dieci di giugno, a * Salef, e volendosi Federigo refrigerare dopo desinare, notando nel fiume, il quale rapidissimo era, egli si sommerse, per occulto giudicio di Dio. Tutto questo racconta lo scrittore dell'accennata epistola. Oltre alla quale ve n'è vn'altra piu lunga appresso il Canisio. a Aggiugne Arnoldo, b autore dell'istesso tempo, il pianto comune in tutta la Christianità. Imperochè si dolsero, e rammaricaronsi non che gli oc-

*Calef. a Canis t. 5 antiq. lect. b In append ad Helmold. l. 3. c. 33 34.

cidentali, ma etiandio gli orientali Greci, ed emuli. E sì Niceta Coniata, dottissimo fra' Greci, scrisse la medesima historia così lugubre stile, lodando molto l'istesso Imperadore. Trouasi anche vn'acerbissima lamentanza di Pietro Blesense a intorno a disauuentura si grande. E si come il dolore della sua morte toccò tutti, così parimente tutti riempiuti furono di grande ammiratione, perche Iddio hauesse permesso, che stando le cose de' Christiani in istato cotanto calamitoso, fosse con morte repentina, tolto di mezo principe si grande, il cui solo nome metteua paura a' nimici. Ma tra tutti quelli, che scriuono queste cose, merita maggior lode il consiglio di coloro, li quali trassero proueduta mente il piè dalla profondità, e dall'abisso de' giudicij diuini, non douendo l'huomo hauer ardire di farsi arbitro del giudicio di Dio, dicendo il Profeta: b *Quis audiuit spiritum Domini? aut quis consiliarius eius fuit?* e bastar debbe a ciascuno di sapere cio, che disse Dauid: c *Iudicia Domini vera, iustificata in semetipsa*.

a Epist. 169.
b Is. 40
c Ps. 18

12. Pure nondimeno, imperoche bene spesso *propter peccata veniunt aduersa*, alcuni d attribuirono tal morte a pena della colpa, che Federigo commise, lungamente perseguitando la Chiesa: il qual peccato fu tale, che malageuolmente si potette espiare tra le delitie imperiali, e conuenne che gastigato fosse in questa vita, accioche non venisse ad essere punito nell'altra eternamente.

d Neubrig. l. 4. c. 3.

13 A Federigo succedette Corrado suo figliuolo duca di Sueuia, il quale, raunando quelle forze, che potè maggiori, affrettò il soccorso di Terra santa, ma nell'assedio Acconitano egli ancora passò di questa vita. Quanto ad Herrigo Re di Germania, parimẽte figliuolo del morto Imperadore, dice così Ruggieri: e Com'egli intese la morte di Federigo suo padre, restituì ad Herrigo duca di Sassonia tutte le cose toltegli da Federigo, e diedegli ancora dieci ottimi castelli: e l'istesso fece con gli altri, a cui suo padre haueua leuato qualche cosa, rendendo a ciascuno il suo: e poi che hebbe in questa guisa riuolti a se gli animi di tutti i suoi, mandò ambasciadori a Clemente Papa, e a' Cardinali, e a' senatori di Roma, chiedendo l'Imperio, e promettendo di conseruare illese tutte le leggi, e le dignità Romane. E'l Pontefice, volendo fare il piacer di lui, assegnò per la sua venuta a Roma la vicina pasqua.]

e In Annal Angl.

DI CHRISTO
Anno 1191.

Di Cel. III. PP. Anno I. Di Herrigo V. Imp. I. Di Isaacio Ang. Imp. 6. Inditt. 9

1 Lasciò la vita presente a' dieci d'aprile Clemente Papa, prima c'hauesse potuto coronare Imperadore Herrigo figliuolo di Federigo, venuto gia nell'Italia a con Filippo arciuescouo di Colonia, cõ Ottone duca di Boemia, e cõ molti altri. *Succedette a Clemente*, dice Ruggeri, b *Giacinto diacono Cardinale di S. Maria in Cosmedin, il quale fu nel sabato santo ordinato sacerdote, e nel dì di pasqua, occorsa a' quattordici d'aprile, consacrato Romano Pontefice da Ottauiano vescouo Ostiense, chiamandosi Celestino* III. Egli era all'hora d'età decrepita, cioè di ottantacinque anni, o circa, peroche ne fu sessantacinque diacono Cardinale, come testifica Pietro Blesense c hauere inteso di sua bocca frequentemente.

a Arnol chron. Slauor. l. 4. c. 4.
b In Annal Angl.
c Epist. 123.

2 Quanto alla consacratione; Cencio camerario, ch'era presente, e vedeua queste cose, scrisse le cerimonie, che vsauano in quel tempo nel creare, e consacrare i sommi Pontefici, le quali noi porremo qui appresso con le sue parole, che voltate in Italiana fauella suonano nella seguente forma.

Morto il Romano Pontefice, e sepolto, tutti i Cardinali tornano alle proprie case, secondo l'antica consuetudine. Il giorno appresso si conuengono in chiesa, e cantatasi la messa da morto, tutti pur secondo l'vso antico partono. Il terzo dì, raunatisi altra volta in chiesa, e celebratasi la messa dello Spirito santo, trattano dell'elettione. E diligentemente inuestigandosi la volontà di tutti i Cardinali da alcun di loro, il primo diacono veste di piuiale rosso colui, nel quale concorre la maggiore, e la miglior parte de' Cardinali, e sì gl'impone il nome; e dapoi due de' maggiori Cardinali lo conducono fino all'altare, oue egli prostrato adora, cantando il primicerio con la scuola de' cantori il Te Deum laudamus. Il che fattosi, l'eletto condotto da' vescoui Cardinali alla sede dietro l'altare, è in essa collocato. Nella quale egli riceue tutti i vescoui Cardinali, e chi gli piace, prima a' piedi, e poscia al bacio della pace.

3 *E leuandosi da questa sede è condotto da' Cardinali pe'l portico all'altra della pietra, detta Stercoraria, la quale è auanti l'istesso portico della basilica del Saluatore del patriarcato Lateranense; e' medesimi Cardinali lo pongono honoreuolmente in essa, accioche si dica con verità:* d *Suscitans de puluere egenum, & de stercore erigens pauperẽ, vt sedeat cum principibus, & solium gloriae teneat. Poco poi l'eletto piglia dal grembo del camerlingo*

d Ps. 112.

tre pugni di denari, e buttali, dicendo: [a] *Argentum, & aurum non est mihi ad delectationem: quod autem habeo, tibi do. Ali hora lo piglia il priore della basilica del Saluatore del patriarcato Lateranense con vn Cardinale, e con vno de' suoi frati. E venendo essi per l'istesso portico allato alla medesima basilica, si grida: Dominum Celestinum S. Petrus elegit. E così egli è condotto da loro fino a' gradi della porta, la quale è nell'entrata del palagio, a quelli, che vengono dalla chiesa al palagio medesimo, e quiui riceuendolo i giudici, lo conducono pe'l palazzo fino alla basilica di S. Siluestro.*

[a] Act. 3

4 *Giunti ad essa (sopra il cui arco, sostenuto da due colonne di porfido, ha certa imagine del Saluatore, la quale percossa già da vn Giudeo nella fronte mandò sangue, come hoggidì si vede) l'eletto siede alla destra nella sede del porfido, oue il priore della basilica di S. Lorenzo del palagio gli da vna ferza, segno di reggimento, e di correttione, e le chiaui di essa basilica, e del sacro palazzo Lateranense: percioche spetialmente a S. Pietro principe degli Apostoli fu data podestà di serrare, e di disserrare, di legare, e di sciorre, e mediante il santo Apostolo a tutti i Romani Pontefici. E tenendo egli la ferza, e le chiaui, s'accosta all'altra sede simile, e dell'istessa pietra, e rende al priore tanto la ferza, quanto le chiaui. E dopo alquanto di riposo, egli è cinto dal medesimo priore d'vna cintola rossa di seta, dalla quale pende vna borsa di porpora, con dentro dodici suggelli di pietre pretiose, e del muschio. E di vero e' conuiene, che l'eletto segga in tal guisa in quelle due sedi, sì che sembri di giacere fra due letticelli, cioè tra il primato di Pietro principe degli Apostoli, e la predicatione di Paolo dottore delle genti. Con la cintola si dinota la continenza, con la borsa il gazofilacio, onde vengono nutriti i poueri di Christo, e le vedoue; co' dodici suggelli la podestà de' dodici Apostoli, e col muschio l'odore, di cui dice l'Apostolo:* [b] *Christi bonus odor sumus Deo. Mentre che l'eletto siede nella seconda sede, riceue a' piedi, e al bacio tutti gli vfficiali di palazzo, e dapoi, pur quiui sedendo, prende di mano del camerlingo alcuni denari d'argento, di valuta di dieci soldi, e gettali sopra il popolo: il che egli fa ben tre volte, dicendo:* [c] *Dispersit, dedit pauperibus, iustitia eius manet in saeculum saeculi. Fatte si queste cose, egli è per l'istesso portico menato sotto l'imagini degli Apostoli, le quali vennero per mare a Roma, non condotte da alcuno, ed entra nella basilica di S. Lorenzo, e dopo lunga oratione si ricoglie nella camera Papale, oue dopo alquanto di riposo va a mensa.*

[b] 2. Cor. 2.

[c] Psal. 111.

5 *La domenica seguente se ne va alla chiesa di S. Pietro con tutti gli ordini del sacro palazzo, e con la nobiltà di Roma, ou'egli è consacrato auanti l'altar maggiore, secondo che si legge scritto nell'ordine, dal vescouo Ostiense spetialmente, e dagli altri vescoui. E se per auuentura il vescouo d'Ostia non sarà presente, dee interuenire alla consecratione l'arciprete di Porto, e di Veletri. Datosi fine alla consecratione, il priore di S. Lorenzo del sacro palazzo mette il palio sopra l'altare, ch'egli stesso dee preparare di propria mano, e di subito l'arcidiacono col secondo diacono il dà in mano al Pontefice, dicendogli l'arcidiacono solo: Accipe pallium, plenitudinem scilicet Pontificij officij, ad honorem omnipotentis Dei, & gloriosissimae Virginis eius Genetricis, & beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, & S. R. E. e niente altro. E incontanente l'arcidiacono col priore della basilica acconcia il palio sopra le spalle del Pontefice, mettendo tre spilletti d'oro auanti, e dietro, e nel lato sinistro, nel capo de' quali spilletti sono tre gemme azzurre; e così adornato il Pontefice va all'altare, e celebraui messa. Ed è da notare, che si dicono le laude dall'arcidiacono co' Cardinali, suddiaconi, e scriniarij, l'epistola Latina con la Greca, e'l Vangelo Latino, co'l Greco, e fansi all'hora tutte l'altre solennità, come nella seconda feria della pasqua. Dopo la messa egli torna coronato processionalmente al palagio, e con l'honore degli archi della rappresentatione della legge de' Giudei, e de' turiboli da' cherici Romani, con altrettante incensate fatte nel medesimo numero, come nella detta seconda feria di pasqua. Oltre a ciò è da sapere, che tutti i Cardinali, i Greci, il primicerio con la scuola de' cantori, il prefetto, i senatori, i giudici, e gli auuocati, gli scriniarij, i prefetti nauali, la scuola delle Croci, e' cappellani hanno l'istesso donatiuo, che nel dì di pasqua. Ciascun suddiacono riceue certa moneta, detta melequino: il che non si fa nell'altre solennità, ma posto fossero trenta, o più, non hourebbono che dodici melequini. Ancora tutte le scuole del palazzo, e' cherici Romani pe'l turibolo, i Giudei per la rappresentatione della legge, e costruttura dell'arco riceuono il medesimo dono, che si dà nell'altre coronationi del Papa. Anche il coppiere, e'l siniscalco sono per simil maniera rimeritati, tanto di cose da mangiare, quanto d'altri doni, saluo che non hanno le teste de' porci acconcie, nè tampoco il claretto. La famiglia altresì, e' curiali hanno il donatiuo ad arbitrio del camerlingo.*

6 *Se poi l'elettione si fa nella chiesa di S. Pietro, l'eletto dopo la nominatione è condotto da due Cardinali, cantandosi il Te Deum, all'altare, dou'egli prostrato adora, e poscia egli è posto nella sede dietro l'altare, e riceueui prima a' piedi, e poi al bacio di pace i vescoui, i Cardinali, e altri a piacer suo. La domenica seguente appresso, cantataui la messa con le solennità di sopra notate, torna coronato al palagio, facendo tutte le cose, c'habbiamo detto. Ma prima ch'entri nel medesimo palazzo siede alla sede Stercoraria, e quiui sedendo vi fa il triplicato gittare di denari, è preso da' Cardinali, e condotto per l'istesso portico nella basilica Lateranense, e salendo nella sede dietro all'altare, riceue que' canonici, prima a' piedi, poi al bacio di pace, e dapoi va pe'l palagio fino alla sede di S. Siluestro, e sede, e vi osserua i predetti riti.*

Essen-

7 *Essendo eletto fuori di Roma, e non consacrato, si fanno tutte le cose col sopradetto ordine: ma se sarà eletto, e consecrato, e verrà a Roma dalla porta Lateranense, gli escono incontro tutti i cherici Romani fuori della città, vestiti degli habiti ecclesiastici, con le Croci, e co' turiboli in processione, e così entra nella chiesa Lateranense, e si fanno le mentouate cerimonie, fuorche, poiche egli sceso sarà alla sede Stercoraria, e andando pe'l portico sia entrato nella chiesa Lateranense, non sale subito all'altare, e alla sede, ma ito nel coro maggiore auanti le Croci, com'è finito il Te Deum, dice: Adiutorium nostrum in nomine Domini, &c. Sit nomen Domini, &c. Quindi è condotto all'altare, e prostrato adora, e dopo l'oratione sale nella sede maggiore, e iui riceue i canonici dell'istessa chiesa a' piedi, e al bacio di pace.*

8 *Se poi scenderà consecrato alla chiesa di S. Pietro, si faranno tutte le cose, come nella Lateranense, da questo in fuori, che non vi è la sede Stercoraria; e'l giorno seguente, celebrata la messa, torna, non però coronato, al palagio, e anzi che entri nella chiesa, fa alla sede Stercoraria la consueta cerimonia, e così l'altre, secondo che s'è detto. E' conviene nondimeno auuertire, che non si da alle scuole il dono, come se in Roma consecrato fosse, ma la metà solamente, se nō a' Giudei, a' cherici di Roma, e agli accompagnatori. Oltre a ciò i senatori di Roma, venendosene il Papa consecrato, il debbono accompagnare dalla porta della città fin doue discenderà, o sia alla chiesa Lateranense, o a quella di S. Pietro. Per guiderdone di tal seruigio deono hauere quaranta soldi pe'l cauallo, e alla scuola degli accompagnatori si deono dare venti soldi.* E cio sia detto con Cencio camerario di riti tali.

9 Quanto poi alla consecratione dell'Imperadore; *Vedendo Celestino*, dice Arnoldo, a *che'l Re era venuto con molta superbia, per indugiare alla consecratione di lui, differì la propria. Ma i Romani furono dall'istesso Re, e si gli dissero: Fa amicitia con noi, e honora noi, e la città col diritto, che ci diedero i Re stati auanti te. Oltre a questo fa ci giustitia delle tue castella, le quali sono nel Tusculano, perochè non finano d'inquietarci; e noi procureremo, che'l Papa ti ponga in testa la corona dell'imperio. Il quale si proferse presto in ogni cosa al voler loro.* Fecero i Romani ciò, che promisero ad Herrigo, e ottennero da Celestino la loro dimanda.

a Chrō. Slauor. l. 4. c. 4.

10 *Il giorno adunque dopo la sua consecratione*, parla Ruggieri, b *il Papa n'andò dal Laterano a S. Pietro, e vennegli incontro Herrigo Re con Costanza sua moglie, e con molta gente armata. Ma i Romani chiusero le porte della città, e guardaronle, non permettendo, che v'entrassero. Intanto, stando il Pontefice auanti la porta della chiesa sopra i gradini prese il giuramento dal predetto Re, ch'egli haurebbe custodita fedelmēte la Chiesa, e' suoi diritti, e restituito interamente il patrimonio di S. Pietro, doue fosse stato leuato nulla di esso. Dapoi Celestino gl'introdusse nella chiesa, e vnse lui in Imperadore, e la moglie in Imperatrice. Sedeua il Papa nella catedra Pontificale, tenendo tra' piedi l'imperial corona d'oro, ed Herrigo chinando il capo la riceuette da' piedi dell'istesso Pontefice, come anche fece l'Imperatrice. E Celestino percosse di subito co'l piè la corona dell'Imperadore, e gittolla in terra, a significare, ch'egli potea scacciarlo dall'imperio, se da lui demeritata si fosse. Ma i Cardinali tantosto prendendola gliele posero in testa.* Fin qui l'autore. Questo fece il Papa, peroche Herrigo successore, e figliuolo era di colui, che hauendo riceuuto dalla Chiesa beneficio si grande (ciò fu la corona imperiale) l'hauea si mal trattata.

b In Annal.

11 Aggiugne Ruggieri, che Celestino, a' supplicheuoli prieghi de' Romani, richiese Herrigo che douesse rendergli il Tusculano; peroche que' cittadini, come videro che Clemente era conuenuto con gl'istessi Romani di darlo in poter loro, s'erano messi sotto la protettione dell'Imperadore, ricercollo dico della restitutione del Tusculano, ed Herrigo fece prontamente il piacere di sua Santità, perche non si ritardasse la sua coronatione, dopo la quale lo diede il di seguente al Papa, e'l Papa l'altro giorno a' Romani, ed eglino per modo lo distrussero, che non vi rimase pietra sopra pietra. E così fu all'vltimo, come piacque a Dio, recata al niente quell'antichissima città, contraria alla chiesa Rom. hauēdo i suoi conti per l'addietro ignominiosamente trattato la sede Apostolica. La qual vendetta nondimeno mescolata fu con grandissima misericordia, peroche toccò soltanto le mura, essendo stati fatti vscire tutti i cittadini, senza che seguisse la morte di veruno di loro, che per coltiuare le proprie ville, si ritrassero quali alla Molara, quali a Rocca di Papa, tali a Rocca Spergiura, detta hora, con piu honesto vocabulo, Rocca Priora, alcuni a castello S. Cesario, situato poco lungi da Grotta Ferrata, e altri ne' sobborghi dell'esterminata città, ne' quali fu anche trasportata la sede episcopale: il qual luogo volgarmente si dice Frascati, così chiamato pe'l succedimento, perciochè furono tagliati rami d'alberi per coprire i tuguri fatti di legno. Ciò che s'è detto, l'habbiamo per la maggior parte in S. Antonino. a Ruggieri poi, trattando de' principij del Pontificato di Celestino, lasciò scritto.

a Par. 3 tit. 17. §. 24.

12 *L'istesso anno conuenne a Celestino d'affaticarsi nello sciorre i maritaggio, fatto tra' Re di Spagna, hauendo Sancio Re di Portugallo donata Tarsia sua figliuola per moglie ad Adelfonso Re di Gallitia suo nipote, della quale hebbe tre figliuoli. E auuegnache Celestino Papa si studiasse assai, dopo Clemente, di farli separare, cō tuttociò Adelfonso la tenne per cinque anni cōtra il comandamento diuino, e contra il diuieto del Papa, e Celestino lo scomunicò, e sottopose in quel tempo tutto il regno di lui all'interdetto. Nel qual mezo si leuò contra dell'istes-*

so Re di S. Giacomo l'altro Adelfonso Re di Castiglia, e costrinselo a lasciar colei, e diedogli la propria figliuola.

13 Ma torniamo al nouello Imperadore, il quale passato, come narra Arnoldo Lubecense a nella Puglia, benche con dispiacere del Papa, per pigliarsi lo stato del morto Guglielmo Re di Sicilia, pretendendo, che si douesse a Costanza sua moglie, hebbe con poca, o nulla briga tutto il paese, con le citta, e con le fortezze, che que' popoli intimoriti gli diedero in mano. Dapoi egli drizzo il camino verso Napoli, e trouandoui gagliarda resistenza, guasto la campagna, e cinse d'assedio la citta, nel quale interuallo vi mori l'arciuescouo di Colonia. Tutto questo il Lubecense.

a Lib. 4 c. 15.

14 Ma che innanzi fosse da lui combattuta, e vinta Salerno, l'afferma Ruggieri, b e dice ancora, che lasciandoui l'Imperadore Costanza sua moglie, e la fu presa a tradimento da' Salernitani, e mandata a Tancredi regnante nella Sicilia. E in quel mezo Herrigo, sopragiugnendo i caldi, ed essendo l'esercito imperiale compreso dalla morta, egli costretto fu a ritrarsi a Milano, di donde scrisse a Celestino, pregandolo, che a grado gli fosse di cercare la liberatione della moglie. Che cosa accadesse intorno a cio, l'anno vegnente si dourà dire.

b In Annal.

15 In questo Filippo Re di Francia, e dapoi Riccardo Re d'Inghilterra, leuatisi da Messina, nella Palestina peruennero. La nauigatione de' quali scriue Ruggieri si distintamente, che sembra d'essere stato presente riguardatore de' fatti, che racconta, o d'hauergli intesi da alcuno, che li mirasse co' propri occhi. Ma noi diciamo in brieue, che nacquero fra que' due principi, tra per l'antica emulatione, e per diuerse, e cotidiane cagioni, molte discordie, e tanto grandi, che tal'hora s'hebbe a venire a spandimento di sangue. Di che, come fu vinta Acri, il Re di Francia, lasciandoui alcuni de' suoi, si parti dalla Palestina. La cui nauigatione descriue per ogni statione particolare il medesimo Ruggieri, affermando lui esser giunto a Otranto a' dieci di ottobre, e della sua venuta a Roma parla nell'infrascritto modo: *Arriuato a Roma disse molto mali del Re d'Inghilterra alla presenza del Papa, e di tutti i Cardinali, lamentandosi, che l'hauesse costretto a partire di Gerusalem. Ma essi non gli diedero credenza, stimando, che ciò era proceduto piu per inuidia, che per mancamento dell'altro principe. Il Pontefice poi l'accolse con ogni honore, e somministrogli per otto giorni le cose necessarie, e fecegli vn insolita gratia, assoluendo dal voto, e dalla pellegrinatione di Gerusalem lui, e tutti quelli, che erano venuti con esso, e fossero venuti da poi. E quantunque non hauessero fornito il voto, distribuì loro le palme, e pose al collo de' medesimi la Croce, determinando, che fossero pellegrini.* Fin qui Ruggieri, suelādo gli antichi riti di quelli, c'haueano sodisfatto al voto Gerosolimitano, cioe, che tornauano a Roma, e riceueuano la palma dal sommo Pontefice, e vna Croce appesa al collo: il qual rito solenne pregò il Re di Francia, che si facesse co' suoi, come che no'l meritassero, percioche non haueano empiuto il voto perfettamente, si tosto tornando.

16. ec. Intorno il Re d'Inghilterra; essendosi egli partito da Messina il mercoledi santo, fu recato dalle marine tempeste nell'isola di Cipri, e argomentando si Isaacio tiranno, il quale si faceua chiamare Imperadore, di contrastarlo, egli lo vinse, e fece prigione, sottomettendo l'istessa isola alla propria signoria. Indi si trasse nella Palestina, e trouossi alla presa d'Acri, e combattendo piu volte col Saladino, rimase superiore. Le quali cose tutte scrisse Ruggieri particolarmente per ciascun giorno. Ecci ancora vna lettera, a che l'istesso Re scrisse all'abbate di Chiaraualle, ragguagliandolo, oltre all' altre cose, che era stata presa la nominata città, e che'l Saladino era stato messo in volta nella vigilia della natiuità della Madonna non piu che da quattro sue turme, con tanta strage de' Saracini piu nobili, che quel barbaro principe non hauea mai in vn di per quaranta anni addietro sostenuta la maggiore, la doue de' Christiani era morto vn solo, e pregandolo, che douesse procurar soccorso a podere.

a Recitatur a Roger.

21. ec. Intanto si turba in assenza del Re lo stato d'Inghilterra da Giouanni conte di Moretonio, e Gaufredo eletto arciuescouo Eboracense, li quali lasciati nella Normandia tornarono contra il giuramento fatto al fratello Re nell'Inghilterra; e opponendosi loro Guglielmo vescouo Eliense cancelliere del Re, legato della sede Apostolica, e lasciatoui da Riccardo suo Vicerelo tribolarono si fieramente, ch'egli costretto fu a prendere di nascoso la fuga. Trouasi vn'epistola, o per meglio dire, vn libello famoso, scritto, e publicato per ogni parte da Vgone vescouo Conuentrense suo nimico, ripieno b di calunnie dalla colui malitia trouate, vna delle quali fu il dire, ch'e' nel fuggire si trauestì da dōna, mettendosi vna veste di color verde, sformatamente lunga in vece della tonica paonazza sacerdotale.

b Recitatur a Roger in Annal. hoc an.

28. ec. Ma non lasciarono gli scrittori piu celebri di quel tempo di scriuere, per la verità, contra gli occupatori del regno, e calunniatori del vescouo Eliense legato, presto a difendere con ragioni la propria innocentia, portando gl'istessi scritti il molto dolore, che si facessero violenze tali da' maluagi contra quel prudentissimo huomo, e fra gli altri Pietro Blesense, c arcidiacono Batoniense, per dottrina, e bontà a tutti noto, scrisse molte cose a pro di lui; e anche il consolo con due lettere, e celebrando.

c Petr. Bles ep 87 & 118.

do.

do le sue lodi: nella prima delle quali, fauellando del suo auuersario, dice tra l'altre queste parole: *Quel figliuolo di perditione, il quale nunquam posuit Deum adiutorem suum, ma confidò sempre nelle sue menzogne, hauendo in bocca mele, e latte, ma veleno nel cuore*. E oltre a ciò egli duramente riprese Vgone stesso, autore di tutti i mali, con vn'altra sua a epistola, e inuettiua, che scrisse.

a *Apud Rogger. in Annal. Angl.*

33 Ma qual fosse questo Vgone, l'oda il lettore secondo la confessione di lui medesimo, il quale alla sua fine venuto fu dalla propria conscienza costretto a dir la verità, come testimonianza ne rende Ruggieri, così parlando.

34 *Vgone di Nunanto, vescouo Conuentrense, e Cestrense, in andando a Roma, ammalò graue nella Normandia, e sentendosi venir meno, mandò per tutti gli abbati, e priori di quella prouincia, ch'egli potè hauere, e udendo tutti, confessò a voce chiara puramente, e con grandissima contritione, e abbondanza di lagrime, le proprie sceleratezze, che la memoria gli ridisse. E sì grande era il suo pentimento, che mosse tutti non che a pietà di lui, ma a lagrimare dirottamente. All'ultimo egli piagnendo, e gemendo forte, e tenendo le mani congiunte insieme, scongiuraua in virtù di Dio tutti quelli prelati, e religiosi, che gli assisteuano al letto, a ingiugnergli la condegna sodisfattione. Li quali mirando per una parte nell'udita confessione la rea e sciagurata vita di lui, e per l'altra parte la sua mirabile compuntione, guardandosi l'un l'altro, si tacquero tutti, non sapendo, che consiglio dare, nè che rispondere. Del che auuedutosi il vescouo, soggiunse: Ben so io, c'hauendo voi sentito peccati cotanto enormi, state con gli animi dubbiosi, che sorte di penitenza mi dobbiate imporre: ma per Christo Giesu vi priego, che in luogo di penitenza, e di remissione delle mie colpe, m'ingiugniate, che io me ne stia, secondo la volontà diuina, nelle pene del purgatorio fino al dì del giudicio, accioche all'hora io per misericordia del nostro Redentore, il quale sempre mai misericordiam exaltat super iudicium, mi salui. Piacque il consiglio a tutti, riserbandolo sempre alla diuina clemenza, la quale disidera la salute di tutti, e che niuno perisca. All'hora il vescouo, udendo i circostanti, mostrò con gran dolore di conoscere, com'egli a cumulo di tutti i mali, scacciando i monaci Conuentrensi, v'haueua introdotto i cherici religiosi. Per correttione del qual errore egli altro non trouò che finire la vita nell'habito loro. E così chiamando a se l'abbateBorcense, che quiui era fra gli altri, gli chiese per carità, con gran sommissione, e con più gemiti, che non gli fusse graue di concedergli l'habito monacale, accioche egli nel secolo futuro, a cõfusione del demonio, hauesse per protettori quelli, ch'erano stati da lui in questo mondo perseguitati. Ed essendo egli anche in ciò venuto al suo intendimento, distribuì fra le case de' religiosi, e de' poueri tutte le cose, che possedeua in oro, in argento, in gemme, e in vasi pretiosi. E così con buona speranza di tutti i circostanti, versando senza rimanersene molte lagrime, spirò inaspettatamente.* Questo è di Ruggieri; il che auuenne dopo alcuni anni, ma noi l'habbiamo qui posto per cagione della causa del vesc. Eliense, accioche dalla persona del mormoratore, e calunniatore si comprenda la patienza di chi così fatti mali sostenne.

35 36 Ma diciamo seguentemente dell'istessa causa. Ragguagliato delle predette cose Celestino Papa, riscrisse tosto agli arciuescoui, e a' vescoui d'Inghilterra, comandando loro, in virtù di santa vbbidienza, che se'l detto Giouanni conte di Moretonio, o altri hauessero distese, secondo che gli era stato riferito, le violente mani nel sopradetto vescouo Eliense, legato della sede Apostolica, e tratto da lui giuramento alcuno, ouero osato d'alterare lo stato del regno, raunatisi tantosto dinuntiassero publicamente con le candele accese, e al suono delle campane, scomunicati l'istesso conte, e tutti i consiglieri, gli autori, i complici, e' fautori di tanta presuntione, posponendo ogni scusa, appellatione, e accettatione di persone; e interdicessero le coloro terre, e l'altre, c'hauessero occupate, finche l'offeso vescouo fosse del tutto tornato nella pristina libertà, e'l regno nello stato, che Riccardo Re, prima che si partisse, l'haueа disposto; e' colpeuoli fossero venuti a Roma a riceuere l'assolutione, portando lettere testimoniali di esso legato, e de' vescoui.

37 Ancora sua Santità scrisse vn'epistola a' vescoui Lincolniense, e Roffense, dichiarando nulla la scomunica, data da Gaufredo vescouo Eboracense contra Vgone vescouo Dunelmense.

38 Intanto, essendo peruenuto nell'Inghilterra l'arciuescouo Rotomagense, mandato da Riccardo Re a racchetare i tumulti, cominciò a difendere la parte contraria a Guglielmo vescouo Eliense cancelliere. Ma perche Guglielmo, come quegli, ch'era stabilito con l'autorità non pure del Re, ma etiandio della sede Apostolica, non potea esser così ageuolmente priuato, mandò contra lui vna sua legatione a Roma, come altresì fece l'Eliense.

39 In questo mezo spatio Riccardo Re, essendo nate nuoue discordie fra' principi Christiani nella Palestina, e ridotte le cose a mal termine, volendo partire, cercò di racconciarle come potè il meglio. E sì anzi ogni altra cosa fece tregua col Saladino per tre anni, e diede il regno di Gerusalem a Herrigo suo nipote, tolto di mezo, e vcciso Corrado competitore; e a Guidone in vece del regno diè l'isola di Cipri. Poi agli otto d'ottobre egli mosse d'Acri per tornare nell'Inghilterra, secondo che partitamente descriue Ruggieri, a contando

a *In Annal. Angl.*

tra

tra l'altre cose quell'accidente funesto, e hauendo egli patito naufragio nel seno Adriatico, dal quale a gran pena era campato con alcuni pochi, e dirizzandosi per la più corta via verso il suo regno, nel passar per Germania, e toccare il territorio di Vienna, tutto egli andasse incognito, fu riconosciuto, e preso da Leopoldo duca d'Austria, e mandato prigione ad Herrigo Imperadore, per la qual cosa si turbò, e commosse il mondo. Auuennero queste cose nel fine dell'anno presente.

40 ec. Or l'Imperadore non prima l'hebbe in poter suo, che scrisse vna lettera al Re di Francia, significandogli il contento grande, ch'egli sentiua per tal prigionia di Riccardo, ch'egli professaua esser suo nimico per alcuni titoli, che alla presenza del medesimo re arrecò a' suoi vescoui, e principi. Il che egli fece per iscolparsi, e non parer di procedere tirannicamente, mentre teneua come publico nimico in istretta prigione sì gran Re, soldato della Terra santa, e c'hauea patito naufragio, e imperciò degno d'ogni pietà. Quanto a Leopoldo duca; egli era rimaso mal contento di Riccardo in leuante, per cagione di non so che alloggiamento, sì come racconta Matteo Paris.

43. 44 I capi, che Herrigo addusse per rispetto al regno della Sicilia, che diceua essere stato sottratto a lui per opera del medesimo Riccardo, e altre cose sono riferite dal predetto Paris, il quale aggiugne, che'l Re difese, orando, la sua causa in maniera, che tutti coloro conobbero chiaro la sua innocenza; e l'Imperadore stesso stupito della di lui eloquenza, e facondia nel dire, si leuò in piedi, e chiamandolo il baciò, e da indi innanzi trattò con esso con grande piaceuolezza, molto honorando lo. Ma questo auuenne vn'anno dapoi.

45 Nel presente auuenne vna cosa degna di ricordo, che di S. Vgone vescouo di Lincolnia conta Ruggieri [a] nel seguente modo. *Visitando egli i monasteri della sua diocesi, venne alla badia delle monache di Godestoue, la quale è tra Osonia, e Modestoe; ed entrato in chiesa a fare oratione, vide in mezo del coro auanti l'altare vna tomba, coperta di drappi di seta, e intorniata di lampane, e di ceri, e dimandò di cui ella fusse. Fugli risposto essere di Rosamonda, amica già d'Herrigo Re d'Inghilterra, figliuolo di Matilda Imperatrice; e che egli per amore di lei hauea fatto di molto bene a quella chiesa. Leuatela di quà, soggiunse il sacerdote di Dio, perochè ella fu femina mondana, e sepellitela fuori della chiesa con gli altri, accioche la religion Christiana auuilita non sia, e perche spauentate pe'l suo esempio l'altre donne, fuggano l'impurità; e così fu fatto.* Ma che marauiglia, se ciò fece con vna morta peccatrice colui, il quale non perdonaua nè al Re, nè a suoi ministri, nè a verun'altro, quando si trattaua del mantenimento della libertà ecclesiastica, e del seruigio di Dio, come si vede nella sua vita, [a] scritta fedelissimamente.

a Rogger. in annal.

46 Oue ancora dice l'autore di essa, che hauendo il santo chiesto a grandissima instantia licenza a tutti i sommi Pontefici, li quali ressero a suo tempo santa Chiesa, di lasciare il vescouado, non solamente non gliele diedero, anzi gli commetteuano del continuo diuerse, e graui cause di tutta la prouincia, hauendo esso riceuuto da Dio vna singolar gratia di discernere il giusto dall'ingiusto. Onde diceuano i legisti con grande ammiratione di non hauer mai trouato tal'huomo in decider cause, etiandio difficili, e sottilissime, posto egli non hauesse mai atteso a cose legali. Perche erano lieti quelli, che portauano al suo giudicio giuste cause, essendo certi, che non sarebbe stato fatto loro torto alcuno.

a Ext. apud Sur. t. 6. die 18. nouemb.

47. 48 Oltre a ciò lo Spirito santo, il quale gli hauea dato questo dono, confermaua le sue parole, e sentenze con miracoli: imperciochè i disubbidienti, e irriuerenti al santo, o miseramente moriuano, o compresi erano dal demonio, o incorreuano in diuersi, e grauissimi mali, come iui particolarmente si narra. Fra' quali vna giouanetta, sputando con molta sfacciataggine in faccia al suo sposo in presenza del santo vescouo, nè volendo chieder perdono, strozzata dal demonio, spirò. Ma volgiamo il ragionamento alle cose Costantinopolitane.

49 50 Questo anno cominciò a sedere Giorgio Sifilino patriarca di Costantinopoli, e tenne quel trono sette anni, [b] a cui Teodoro Balsamone intitolò, e porse il volume, che scrisse sopra i canoni, opera ordinatagli già dall'Imperadore Manouello Comneno, e da Michele Anchialo patriarca. Nel titolo egli si chiama patriarca d'Antiochia, ma era tale di solo nome, non potendoui egli stare, perochè il patriarca Latino dell'istessa chiesa, sedendo come signore, non permetteua, che vi s'accostasse il patriarca Greco. Ma negli altri luoghi si lasciauano risedere i vescoui Greci per la cura de' Greci, che vi habitauano, del che fede ne fa l'istesso Teodoro. [c]

b Ita Nicet. & series Graecor. Patriarcharum Costantinop.

51. ec. Intorno all'opera da lui compilata; importando molto per conoscere la qualità della compositione il sapere l'intentione, con cui ciascuno si mette a scriuere, secondo il detto dell'Euangelo: [d] *Si oculus tuus fuerit nequam, totum corpus tenebrosum erit*; fa mestieri auuertire, che Teodoro, disamando a dismisura i Latini, li quali lo teneuano lontano dalla sua chiesa, in tutta quell'opera, scritta da lui con somma amaritudine d'animo, vsò ogni studio, e ogni malitia per infamare la chiesa principale de' Latini, cioè la fede romana, per la cui autori-

c Theodor. Balsa.

d Mat. 6.

tà

si conosceua d'essere scluso dall'Antiochena.

Percio adunque l'astutissimo huomo, con la consueta arte Greca, mescolò nella sua compilatione cose apocrife con l'autentiche, e approuate, cioè i canoni, detti degli Apostoli non mai accettati, ne approuati dalla Chiesa cattolica, e altri rinuntati, come sono i falsi, aggiunti al Sesto sinodo, da' quali come da Turcasso prende le frecce contra il celibato della chiesa occidentale, contra il digiuno del sabato, e contro a cose tali. Ancora (che niuno tra' Greci per l'addietro haueua fatto) cauo alla luce, secondo gli atti di Siluestro Papa nouellamente inserti da alcun Greco sotto nome d'Eusebio Cesariense, l'editto della donatione di Costantino, non per far cosa grata alla chiesa Romana, ma per darsa vedere, che'l patriarcato Costantinopolitano è antichissimo. La qual cosa quanto sia falsa, si dimostro a luogo suo.

62 Ma poche paruero al maluagissimo Teodoro le calunnie, per lui scritte contra i Latini ne' due libri del Nomocanone. Percioche sono di gran lunga piu horrende quelle, ch'egli pose nell'opera, detta Meditati, e nelle risposte intorno a' priuilegi de' patriarchi, e nella risposta a Marco patriarca d'Alessandria, [a] nelle quali dice, il Pontefice a ragione essere esecrabile appresso i Greci, ne merita si da lui, che si faccia da' medesimi memoria alcuna di esso nella messa. Egli per sua testimonianza queste cose scriueua negli anni della salute Christiana MCCII quãdo dopo due anni fu presa la citta di Costantinop. da' Latini, e dato a quella chiesa vn patriarca Latino, riuerente, e vbbidiente al sommo Pontefice, gastigando Iddio in questa guisa l'enorme sacrilegio. Nel resto sappia il lettore, che' suoi medesimi, i Greci dico, s'opposero alla detta risposta di Teodoro Balsamone, fatta a Marco intorno al non comunicare co' Latini, li quali egli afferma douersi hauere a schifo, e in abbominio come heretici. Quegli, che scriue tali cose contra Balsamone, è Demetrio Comatero, arciuescouo di Bulgaria nelle risposte [c] a Costantino Cabasil, arciuescouo di Durazzo: oue ancora dice de' Latini queste parole: *Elli non sono stati publicamente rifiutati come heretici, ma prendono cibo, e orano con noi insieme, &c.* Donde appare (la qual cosa grandemente notar si dee) che' Latini mai condennati non furono, ne in publico rigittati si come heretici. E con questo viene ad esser conuinta la perfidia del Balsamone, il quale tante volte grida, e replica, il Romano Pontefice esser detestabile, e scomunicato da' quattro patriarchi orientali.

63 Ma si bene egli degno è d'ogni abbominatione, ed esecrabile, potendosi a buona equita dire de' Meditati suoi quel versetto di Dauid: [d] *Meditatus est iniquitatem in cubili suo: astitit omni via non bona, malitiam autem non odiuit.*

[a] Habetur Cod. iur. Orient. t. 1. l. 7 pag. 422.
[b] Ibid. l. 5. p. 362.
[c] Ext. ibid. pag. 323.
[d] Psal. 35.

DI CHRISTO
Anno 1192.

Di Celest. III. P. D'Herrig. V. Imp. 2. Anno 2. Di Isaacio Ang. Imp. 7.

Indict. 10.

1 Celestino Papa canonizò a' quattro di marzo S. Vbaldo vescouo di Gubbio. Conseruasi la bolla scritta al vescouo al clero, e al popolo di quella citta, nella qual bolla egli dice tra l'altre le seguenti parole: *Noi confidati massimamente nella misericordia del Creatore, habbiamo di consiglio de' nostri fratelli sodisfatto al desiderio vostro, e canonizandoci predetto santo, determinato con l'autorità de' santi Apostoli Pietro, e Paolo, la quale, benche senza merito esercitiamo, che perpetuamente si celebri appresso voi la festa del suo transito, come di beatissimo confessore.* E nel fine aggiugne: *Data nel Laterano, a quattro di marzo, l'anno primo del nostro Pontificato.* E secondo cio si dee correggere il Surio, il quale dice, che S. Vbaldo fiori intino all'anno del Signore MCCX.

2 Anche di quel tempo venne al sommo Pontefice vn'ambasceria, mandatagli dal Re di Scotia, il quale lo pregò, che contento fusse di concedere priuilegio d'immunità per le chiese nel suo regno, si che non fussero a soggette alla metropoli d'Inghilterra, e'l Pontefice gliele concedette, come altri i suoi antecessori gli haueano conceduto.

3. &c. Simighante questo anno vennero a Roma i nuntij, mandati a Celestino di Gualtieri arciuescouo Rotomagense contra il sopradetto vescouo Eliense legato Apostolico nell'Inghilterra, e gli altri mandati dall'istesso legato. Trouasi la relatione, [b] che scrissero all'arciuescouo Rotomagense i suoi cherici sopra quello, ch'era occorso tra loro, e' nuntij della parte auuersa nel concistoro, alla presenza del Papa, e de' Cardinali. La conclusione fu questa, che lasciò scritta Ruggieri. [c]

8 *Il Papa mandò due Cardinali a latere, cioè Ottauiano vescouo Ostiense, e Giordano di Fossanuoua a decidere la lite fra il vescouo Eliense legato, e l'arciuescouo Rotomagense, li quali venuti nella Normandia fino a Gisortio non furono lasciati entrare. Perche scomunicarono Guglielmo siniscalco della Normandia, che gli impedi, e tutti i suoi complici, fautori, e consiglieri, e interdissero tutta la prouincia. Il che essendosi inteso nell'Inghilterra, la Reina Leonora, e l'arciuescouo Rotomagense mandaron loro Vgone vescouo Dunelmense, accioche riuocassero così fatta sentenza: ma essi rifiutarono di ciò fare, se prima non fussero*

a Recitatur a Roger. in annal. Angl.
b Extat Roger. in annal.
c Ibid.

stati riceuuti nella Normandia. pure il Papa fece, ch'eglino leuassero l'interdetto, senza che vi mettessero il piede.

9. ec. Ma quello, che maggiormente trafiggeua l'animo del santo Padre, era il vedere la Terra santa abbandonata da' due Re, e posta in tanto pericolo. Di che egli scrisse vna lettera a circol[are], con la quale esortò tutti a por giu i rancori, e a emendare i rei costumi, mostrando loro le cose non esser venute fatte prosperamẽte a' Christiani, percioche essi spiaciuti erano in gran parte a Dio per la confidenza, c'haueano hauuto nelle proprie forze, e per l'odio degli vni contra gli altri.

a Recitatura Roger. in annal. Angl. hoc anno.

13. 14 Intanto si publicò per tutto il mondo la prigionia del Re d'Inghilterra, preso nel fine dell'anno precedente. E'l primo, che si troua hauer mandato lettere nell'Inghilterra, si è, l'arciuescouo di Roano, il quale ne scrisse vna b a Vgone vescouo Dunelmense, oue piagne dolorosamente si gran disauuentura.

b Recitatur eius epist. a Roger. in annal. Angl.

15 *Oltre a questo l'istesso arciuescouo, e gli altri vfficiali di Riccardo Re, nomati giustitiarij, mandarono,* dice Ruberto, *nella Germania due abbati, li quali essendosi aggirati per tutta l'Alemagna, nè trouandolo nella Bauiera, scontraronlo nella villa, che Osefer s'appella, dou'era condotto dall'Imperadore a parlamentare con lui insieme nel dì delle palme. E hauendo saputo Riccardo, detti abbati esser venuti d'Inghilterra, si mostrò loro lieto, e affabile. E dimandandoli dello stato del suo regno, e della lealtà de' suoi, e della salute, e prosperità del Re di Scotia, in cui haueua molta confidenza, come intese i sopradetti tumulti, si lamentò del tradimento di Giouanni conte di Moretonia suo fratello, cui egli haueua fatti tanti beneficij, e dati honori immensi; la doue l'ingrato conte, rotta la fraterna carità, s'era collegato col Re di Francia. Di ciò Riccardo Re molto dolente fu. Ma poi proruppe subito in parole di consolatione, dicendo, Giouanni mio fratello non è huomo da soggettarsi per forza lo stato, se vi sia chi gli faccia resistenza quanto che picciola.* E piu innanzi.

16 *Nel parlamento il Re rispose alle molte accuse oppostegli con tanta libertà, e costanza, e intrepidezza, che non che l'Imp. lo giudicò degno di perdono, ma meriteuole di lode. E si chinandosi il Re, egli lo rileuò, e diedegli il bacio di pace, e legolsi per confederatione; e multiplicando honori (versauano intanto i circostanti lagrime d'allegrezza) gli promise di far la pace fra lui, e'l Re di Frãcia, e Riccardo, s'obligò di dargli, quasi per mercede di ciò, cento mila marche per la sua liberatione, promettendogli Herrigo, che non hauesse potuto recargli a concordia, egli lo lascerebbe andare liberamente al suo regno, senza denari di sorte alcuna.* Tutto questo è di Ruberto.

c Recitatur eorum epist. a Roger. in annal Angl.

17 In quel mezo scrissero c i vescoui della Normãdia, cioe Gualtieri arciuescouo Rotomagense, e' suoi suffraganei al santo Padre, rappresentandogli la compassioneuole calamità del loro Re prigione, e pregandolo a farlo liberare, sfoderando perciò la spada di S. Pietro, a fine che ogn'vno impari, com'e' dicono, quanto aiuto aspettar debba della sede Apostolica nelle proprie necessità. E'l simigliante fece Leonora reina d'Inghilterra.

18. 19 Questo anno medesimo Cencio canonico di S. Maria maggiore, camerlingo del Papa, per prouedere alle cose temporali della chiesa Romana, cominciò vn'opera molto vtile, mettendo in nota i censi, che le si pagauano, raccolti, secondo che egli dice nella prefatione, per lui da' tomi, nominati carticinij, da' volumi de' registri de' pontefici antichi, e moderni, e da alcuni altri libri, e memoriali autentichi, aggiugnendo similmente i censi fatti a tempo suo, dando egli esempio, come soggiugne, a' suoi successori, di andar facendo sempre l'istesso a pro della Chiesa.

20 Quello poi che facesse Celestino questo anno, per liberare Costanza Augusta dalle mani di Tancredi Re di Sicilia, e restituirla ad Herrigo Imperadore suo marito, si dice nella Cronica di Fossanuoua, come appresso: *Questo anno Celestino Papa mandò a Palermo Egidio Cardinale diacono d'Aragona, il quale ripigliò l'Imperatrice Costanza, che Salernitani haueano dato in mano di Tancredi, e condussela honoreuolmente a Roma, e l'istesso Pontefice la rimandò, pur'a molto honore, a sue spese in Alemagna al marito.* Intanto l'Imperadore rauna vn grande esercito, e vn'armata di mare per l'anno seguente contra i Salernitani, che gli haueano fatta tãta ingiuria, e contra Tãcredi Re, e altri nimici dell'imperio. E in quella forni i giorni suoi Ruggieri, figliuolo primogenito del medesimo Tancredi, e coronato Re, nè molto poi si morì anche Tancredi, rimanendo la Reina madre con vn fanciullo, e due fanciulle.

21 Per vltimo è da far ricordo di ciò, che con ogni verità lasciò scritto Helmoldo abbate, autore di quel secolo, nell'historia Schiauona. Essendo malata forte certa zitella nella Turingia, presso alla città d'Erpisfordia, il curato le diede il sacrosanto Viatico, e poi fece l'ablutione delle dita in vn mondo bicchiere, e lasciandoghele in quella guisa, perche beuesse l'acqua, se n'andò. Nel qual mezo ella, che staua in se perfettamente, disse a' circonstanti: Voi coprite l'acqua diligentissimamẽte, peroche io ho veduto caderui dalle dita del sacerdote vna particola della Eucaristia. Cosi fecero. Essendole poscia recata l'acqua, perche la beuesse, l'acqua stessa si trouò con grande stupore de' circostanti mutata in sangue, e la particola in carne, del che l'arcidiacono con vna lettera senza nullo indugio ragguagliò l'arciuescouo di Magonza.

gônza. Intanto fu posto il bicchiere a quel modo sopra l'altare, ricoperto con vn corporale. Ed ecco che venne a vista di tutti vna colomba sopra il labbro del medesimo bicchiere, e fermossi lungamente, marauigliandosi ogn'vno, ch'ella col peso del corpo non facesse riuolgere sossopra quel vaso, massimamente essendo, secondo l'vsanza del paese, largo a sommo, e nel fondo molto stretto. Perche tennero, che la colomba non fosse corporale, ma spirituale.

22. ec. Auuennero queste cose intorno alla festa di S. Vincenzo martire, e'l mentouato arciuescouo andò in quelle parti nella solennità dell'annuntiatione, hauendo egli prefisso quel dì a' suoi prelati, con tutto il clero, e popolo, per diliberare di comun consiglio loro ciò, che si douesse fare. Conuenendo adunque essi nella villa, oue si conseruaua il sagramento, fu portato da' prelati con diuota processione, andando tutti scalzi, alla predetta città, e quiui posto nella chiesa della santissima Vergine. Oue l'arciuescouo esortò quella moltitudine a pregare Iddio, che si degnasse di tornare quella carne, e quel sangue nella forma prima, come fece dopo lunga oratione del clero, e del popolo presente, rendendo tutti all'infinita sua bontà molte gratie. E finalmente l'arciuescouo ripose, a memoria de' posteri, la transustantiata acqua in vn pretioso vasello nell'istessa chiesa con molto honore, e seco portò a Magonza il bicchiere, oue hoggidì si conserua, dice l'autore, con grandissima veneratione. Confutò tal miracolo l'errore, nato in quel secolo, di coloro, li quali negauano mutarsi in sangue l'acqua mescolata col vino.

DI CHRISTO
Anno 1193.

Inditt. 11

Di Celest. III. PP. Di Herrig. V. Imp. 3.
Anno 3. Di Isaacio Ang. Imp. 8.

1 HErrigo Imperadore, intesa la morte di Tancredi, e di suo figliuolo, c'haueano regnato nella Sicilia, e messo in concio il suo esercito, e l'armata, venne nella prouincia di Campagna, vinse Salerno, e prese crudel vendetta de' cittadini, li quali haueuano preso Costanza, e mandatala a Tancredi: e riceuuti alla sua fede i Pugliesi, e' Calabresi, passò a Messina, e indusse con le sue promesse i Siciliani ad arrendergli si, e con alcuni finti patti di pace hebbe in poter suo la Reina madre co' piccioli figliuoli: ma contra il giuramento li mise in prigione, e accecò il fanciullo. Habbiamo tutto questo nella cronica di Fossanuoua, oue ancora si dice, che la venuta dell'Imperadore Herrigo nella Sicilia accadde questo anno, nel mese di decembre. E così la strage di Sicilia, cominciata l'anno medesimo, si stese nel seguente. Aggiugne Ruggieri, a che 'l dispettato Herrigo fece disotterrare i corpi di Tancredi, e di Ruggieri suo figliuolo, e leuar loro le corone, dicendo, che l'haueuano riceuute illecitamente.

a *In annal.*

2. ec. Intanto Leonora Reina d'Inghilterra, e madre di Riccardo re, scrisse, mediante Pietro Blesense, il quale era stato segretario di Herrigo II. Re, e marito di lei, tre lettere b a Celestino Papa, nelle quali, impatiente di tardanza, piagne le calamità del figliuolo, e le sue; e rappresentagli i disordini grandi, che per la prigionia, e lontananza del Re succedeuano in quel regno, non pure intorno al gouerno politico, ma etiandio quanto alla religione, essendoui spogliati, e profanati i luoghi sacri, maltrattati i religiosi, e commessi altri enormi eccessi; e in somma lo stimola opportunamente, e importunamente, a porgere il conueneuole rimedio, e a valersi dell'armi spirituali, e delle censure.

b *Petr. Bles. ep. 144. 145. 146.*

8. ec. Al quale intendimento forma queste parole: *Non è stato commesso da Dio a Pietro Apostolo, e a mes... a voi ogni regno, e ogni podestà, perche la reggiate? Benedetto sia il Signore, c'ha dato tal potere agli huomini. Non ha veruno, il quale dalla vostra giuridittione esente sia, non duca, non Re, non Imperadore. Dunque oue è il zelo di Pinees? ou'è l'autorità di Pietro? ou'è chi dica, Zelus domus tuae comedit me? conoscete il vostro principato. ec.*

18 Mosso il Papa per le lettere dell'afflitta Reina dopo le legittime dinuntie scomunicò il predetto Leopoldo duca d'Austria, ne a voto, come vedremo l'anno appresso, narrando i danni grandi, li quali conseguirono la censura ecclesiastica. Oltre a questo il santo Padre minacciò l'Imperadore, e l'imperio tutto di scomunica, e d'interdetto, oue Riccardo non fosse stato liberato senza dimora di prigione, e così per simil modo il Re di Francia, e'l suo regno, s'e' cessato non hauesse di perseguitarlo, sì come racconta Ruggieri. c In questo mezo, essendosi conuenuto il Re d'Inghilterra cō l'Imp. in certa somma di denari, cominciò a esser da lui trattato più cortesemente, ed hebbe licenza di potere scriuere a' suoi, che ricogliessero la pattouita pecunia.

c *Roger. in annal.*

19. 20 Riccardo adunque scrisse vna lettera d alla Reina madre, e a tutti i suoi ministri, e fedeli, a' quali perciò mandò Guglielmo vescouo Eliense suo cancelliere (ch'egli afferma essere stato il mezano per esso appresso l'Imperadore) con commissione, che pigliasse in prestāza i denari, che bisognaua, obbligandosi egli di restituirli prontissimamente, tanto alle chiese, quanto ad ogn'vno. Donde si ritrahe, che 'l vescouo Eliense, già discacciato, come vedemmo, fu rimesso nel pristino vfficio.

d *Ext. apud eund.*

21. ec. Oltre a ciò l'Imperadore scrisse e a' vescoui

e *Ibid.*

vescoui, e a baroni d'Inghilterra, esortando tutti ad esser fedeli al Re loro assente, col quale professa di stare in concordia, e in buona pace. E con la sua lettera fu mandata la forma a dell' accordo tra loro stabilito, nella quale si conteneua, che Riccardo auanti la sua partenza facesse sborsare ad Herrigo centomila marche d'argento, e fra lo spatio di sette mesi, dapoi che fosse ritornato nel suo stato, altre cinquanta mila, cioè trentamila pe'l medesimo Imperadore, e ventimila pe'l duca d'Austria, per la qual somma obbligato fosse di dare intanto ad Herrigo sessanta ostaggi, e al duca sette; e oltre a queste cose, che infra'l termine medesimo di sette mesi Riccardo donasse per moglie al figliuolo del detto duca vna nipote sua, figliuola del conte di Brettagna. Nientemeno il Re non fu liberato se non l'anno seguente, come diremo.

a *Recitarunt hic ab eod.*

24 In questo Filippo b Re di Francia si giunse per matrimonial legge Botilda, figliuola del Re di Dania; e poiche fu stato con lei, la lasciò per cagione di parentela, acconsentendo i vescoui. Adoperossi il Re di Dania suo padre appresso Celestino Papa, accioche quegli la ripigliasse, e l'istesso Pontefice ne scrisse a Filippo; ma non potè ottener nulla. Laonde conuenne a Innocenzo III. suo successore d'affaticarsi in ciò assai, come dimostrano le sue lettere c. Tratta dell'istesse cose il Neubrigense, d e della causa, commessa all'hora da Celestino a' vescoui Bellouacense, e Carnotense.

b *Rog. hoc anno.*

c *Innoc l. 1. ep. 4*

d *Neubrig. l. 4. c. 24. & l. 5. c. 24.*

25 Questo era lo stato delle cose occidentali; quando Isacio Angelo Imperadore dipose Niceta Mondano patriarca di Costantinopoli, dopo sei anni e mezo della sede di lui. Ma vdiamo Niceta Coniata, il quale ne lasciò scritto: Isacio Angelo Imp. scacciò dalla sede Costātinopolitana Niceta Mondano, dicendo lui essere impotente al gouerno per la vecchiezza, scimunito, e leggiero, ed elesse in luogo di lui vn certo monaco, nomato Leontio, affermando con giuramento, mentre che staua pro tribunali nel cospetto di molto popolo, che non conoscendo egli prima quell'huomo, la Madre di Dio glie l' haueua mostrato, non solamente descriuendo la sua effigie, e le sue virtù, ma facendogli anche a vedere il luogo, oue habitaua. Tuttauia rifiutando esso ancora, prima che scorresse l'anno, si mise in animo di traportar nella stessa sede Dositeo patriarca di Gerusalem: ma sapendo, che ostauano i canoni, vsò questa astutia. Disse a Teodoro Balsamone, patriarca della grande Antiochia, dottissimo giureconsulto, che gli haurebbe permessa quella sede, doue gli desse il cuore di mostrare, e persuadere, che somiglianti translationi si potessero legittimamente fare. Per la qual proferta allettato Teodoro, essendosi dibattuta il giorno vegnente tal quistione, fece si, che fu conceduta la translatione. Ma in vano tornò l'ambitioso intendimento di Balsamone.

26. 27. Imperciochè fu con grandissima pompa traportato Dositeo dalla sede di Gerusalem a quella di Costantinopoli, con grande stupore de' vescoui, i quali vedendosi in questa maniera ingannati con la violatione de' canoni, raunati si insieme, dipofero l'istesso Dositeo, accagionandolo, ch'egli hauesse occupata l'altrui sede, nè gli valse la protettione dell'Imperadore, il quale all'vltimo s'acchetò, per tema che la gente non si leuasse a romore, peroche ella non potea sofferire Dositeo per la sua ambitione, il quale perde il trono Gerosolimitano, essendo stato dato ad vn'altro, nè potè tenere il Costantinopolitano, a cui fu promosso Giorgio Sifilino, gran custode de' vasi. Tutto questo Niceta, il quale anche soggiugne, a come vn nuouo tiranno, che sembiante facendo d'essere Alessio, occupaua l'imperio, fu, mentre che dormiua, dato a morire per certo sacerdote.

a *Nicet. l. 6. in Isaac*

DI CHRISTO
Anno 1194.

Di Celestin. III. PP. D'Herri. V. Imp. 4. Anno 4. Isacio Angelo Imp. 9.

Inditt. 12.

1 Riccardo Re d'Inghilterra è liberato dalla cattiuità, nella quale era stato tenuto vn' anno, sei settimane, e tre dì, e dato a' quattro di febraio, per ordine dell'Imperadore, a Leonora sua madre da gli arciuescoui di Magonza, e di Colonia. Questo è di Ruggieri, il quale dice ancora tali parole. *Giunto il Re a Colonia, vi fu accolto degnamente da quell'arciuescouo, il quale per allegrezza fece celebrar la messa di S. Pietro in vincola, il cui introito è: Nunc scio vere, quia misit Dominus Angelum suum, & liberauit me de manu Herodis.* Ma oda il lettore da Guglielmo Neubrigense, b sincerissimo scrittore di que' tempi, chi fosse la cagione della prigionia del Re, e di tutti i mali.

b *Neubrig. l. 5. c. 7*

2 *Essendosi uno dirizzato dal territorio Cenomanense verso Gerusalem, per andar a visitare il santo sepolcro, gli si fece repente incontro vno di sformato, e di terribile aspetto, il quale, facendosi l'impaurito pellegrino il segno della Croce, gli disse, Non pensare di poterti in questo modo difendere, sì che tu mio non sia. Ma se gittandoti in terra m'adorerai, io t'arricchirò, e ingrandirotti molto. Alle quali voci il buon huomo, vincendo con la fiducia la paura, questa risposta con molta libertà gli fece: Manifesta cosa è, che tu se' della sinistra parte: le cose tue per te sieno: quanto a me, mi basta la liberalità dell'onnipotente Signore, il quale solo io adoro. E quegli: E' il vero, disse, che tu*

egli,

vogli, e nè, hebbi alcuna cosa del mio: e tratto fuori come vn sottil manto, glie l buttò in su la testa, onde gli si abbruciarono tantosto i capelli, e annerogli si la testa; e postoui il nemico l afferrò per vn braccio. Tra le quali angustie, inuocando il pellegrino S. Giacomo, *ch'egli era stato dianzi a visitare nella Spagna, gli apparue di subito l Apostolo, sgridò il pessimo assalitore, e fecegli lasciare il suo iumento, e soggiunse: Di su, chi se' tu, e che negotio ha' tu? Il quale, così costretto dall'imperio del santo, Io sono, rispose, il demonio, che infesto il genere humano, hauendo mille arti da nuocere. Imperciochè io cagionai quel grande scandalo in leuante, e la perdita de' luoghi, per addietro posseduti da Christiani: io seminai la detestabile discordia fra' principi Christiani nella terra di promissione, onde non si fece nulla di buono, nè l'opera di Dio ha hauuto prospero succedimento; io imprigionai il Re d'Inghilterra per vn mio ministro, qual'è il duca d'Austria, onde ho somministrato cagione di molti mali ne' regni de' fedeli: io hauendo accompagnato l'istesso Re al suo ritorno, me ne sto in queste parti, assiso come familiar ministro al suo letto, e con molta vigilanza stò riguardando i tesori suoi in Chinone. E queste cose dette, il maligno spirito disparue. E l'Apostolo ancor, poiche hebbe confortato il pellegrino, si sottrasse dalla vista di lui. Il qual pellegrino, riuolti immantinente i passi verso la detta città Cenomanense, narrò ordinatamente il tutto al vescouo, e a diuersi huomini prudenti, e in proua della verità, che dicea, mostraua la testa pelata, e'l braccio segnato dal fuoco, pe'l toccamento della pestilential mano. E dopo pochi dì rientrò nell'interrotto camino. Peruennero cose tali all'orecchie di Riccardo Re, e compunto volle, come habbiamo inteso, che la sua camera da indi innanzi fosse più casta, e fece co' suoi tesori larghissime limosine a' poueri.* Insino a questo punto il Neubrigense.

3 *L'istesso anno*, dice Ruggieri, [a] *continuando Leopoldo duca d'Austria nella scomunica da Celestino Papa fulminata contra di esso, per cagione della prigionia di Riccardo Re, nè conuertendosi, Iddio gli flagellò il suo stato in questa guisa. 1. furono auuampate tutte le città di lui, senza che si sapesse il come. 2. per l'inondatione del Danubio sommersa rimase vna vicina terra, con morte di dieci mila huomini, e più. 3. solendo la terra nel mezo della state verdeggiare, la sua si seccò contra il consueto corso della natura. 4. quando la semenza delle biade si douea conuertire in herbe, si conuertì in vermini. 5. morirono i più nobili del suo stato. Ma egli flagellato sì grauemente, e in tante guise, non solamente non si volle pentire, anzi vie più s'indurò, e legò con saramento la sua fede, che se non si fussero dal Re d'Inghilterra adempiute senza più aspetto le stabilite conditioni; egli haurebbe fatto mozzar la testa a tutti gli ostaggi di esso. Del che auuisato Riccardo, mosso da loro a pietà, consegnò la sopradetta sua nipote, che era sorella d'Arturo duca di Brettagna, e figliuola del Re di Cipri, perche maritata fosse col figliuolo del medesimo duca d'Austria.* Le cose accadute dopo queste si porranno in nota l'anno appresso.

[a] In annal. Angl.

Trattando il Neubrigense di ciò, che s'è per noi narrato, dice, che'l duca si fece scherno della scomunica del sommo Pontefice. Il che la diuina vendetta punì con tanta potenza, che venne ad esser manifesto a tutto il Christianesimo, quanto grande sia la forza della spada di S. Pietro, che ferisce, se da chi ha la podestà, giustamente si vibra. Ma diciamo seguentemente dell'altre cose di Celestino Papa.

4. 5 Essendo accusato alla sede Apostolica Gaufredo arciuescouo Eboracense, fratello del Re d'Inghilterra, da' suoi canonici di molti eccessi, il santo padre, amantissimo della giustitia, delegò la sua causa ad vn giusto giudice, qual'era S. Vgone vescouo di Lincolnia, aggiugnendogli due collegi pur di santi costumi, ciò furono Vinemero arcidiacono di Nortampo, e Vgone priore di ponte sacro, come racconta Ruggieri, [a] il quale recita ancora il mandato, recato loro per ordine di Celestino, nel quale si contengono l'infrascritte accuse contra Gaufredo.

[a] In annal.

6. ec. Ch'egli, occupandosi in caccie, e in altre cose secolaresche, non intendesse punto al suo vfficio; ch'egli mettesse sossopra la libertà della sua chiesa, e le consuetudini approuate d'essa; ch'egli spregiasse l'appellationi alla sede Apostolica, onde dopo quelle hauesse fatto mettere in prigione molti, e spogliato altri degli honori, e de' benefici loro; ch'egli assoluesse dalla scomunica, e dalle sospensioni per danari, e commettesse somiglianti eccessi; ch'egli facendo stare i benefici vacanti, si pigliasse l'entrate, e quando li dana, compartisse ciascuno di essi, fra più persone, ouero riserbasse vna pensione per se.

9. 10 Oltre a questo, Celestino, per diminuire, e indebolire le forze dell'arciuescouo Eboracense, innalzò contra di lui Vberto arciuescouo Cantuariense suo emulo, creandolo legato della sede Apostolica, e scriuendo [b] di ciò sì all'istesso legato eletto, e sì anche ad esso Gaufredo arciuescouo Eboracense, e agli altri vescoui, e prelati d'Inghilterra, comandando loro, che gli portassero la conueneuole riuerenza, e'l douuto honore; e humilmente riceuessero, e osseruassero i suoi ammonimenti, e ordini.

[b] Rescriptum dua ep. ab eod.

11. ec. Riceuuta Vberto [c] tal legatione, andò ad esercitarla in Eboraco, oue fu da quel clero con solenne processione accolto, e introdotto nella chiesa cattedrale, essendosi prima dichiarati i canonici, e gli vfficiali dell'arciuescouo Eboracense, che l riceueano come legato della sede Apostolica, ma non come arciuescouo di Conturbia, nè come primate.

[c] Rog. in annal.

Poi

Poi egli vi radunò vn concilio, nel quale furono fatti dodici canoni, appartenenti all'osseruanza, e al mantenimento della disciplina ecclesiastica, come fu l'ordinare, che si conseruasse la santissima Eucaristia in vna pisside monda, e si rinouasse ogni domenica, e che quando occorreua comunicare gli infermi, il sacerdote portasse l'hostia egli stesso in habito ecclesiastico, a tanto Sagramento conueneuole, col lume auanti; e com'anche fu il vietare a' preti, che non ingiugnessero per vaghezza di proprio interesse a' laici nelle confessioni, che facessero dire delle messe.

17 Questo anno Celestino papa a pose nel catalogo de' santi Bernuardo, vescouo Hildensemense, morto negli anni del Signore MCLXXXVII. del cui corpo si fece vna solenne translatione nella chiesa della Madre di Dio. Ecci la sua leggenda stampata. b

18. &c. Ma volgiamo all'vltimo gli occhi alla strage de' Siciliani. Herrigo c Imperadore, come si dice nella cronica di Fossanuoua scritta all'hora, ingannandoli con impromesse fallacemente giurate, tolse loro le fortezze, e' beni, e poiciache gli hebbe spogliati delle ricchezze, e tormentati in varie guise, li condusse seco legati nell'Alemagna, e fra gli altri la Reina, e'l Re fanciullo con le sorelle, i conti, e piu principi, e altri d'ordine inferiore, intorno a' quali si troua vn'epistola d d'Innocenzo III. con cui comandò dopo la morte d'Herrigo, sotto pena di scomunica, e d'interdetto, che si douessero liberare, e diceui ancora, ch'erano venuti cosifatti mali sopra i Siciliani, peroche, abusando essi della lunga pace, s'erano dati senza ritegno a' piaceri del senso. Hauea predette queste calamità Vgone Falcando, e o come profeta, o come huomo sagacissimo per congettura.

21 E qui non è da tacere, che Herrigo, oltre a' principi, e conti, condusse schiaui nella Germania diuersi vescoui, e arciuescoui, come palese fanno l'epistole d'Innocenzo f Papa: e vno di loro fu l'arciuescouo Salernitano, la cui liberatione non potè mai Celestino Papa ottenere, auuegnache facesse ogni possibile diligenza. Ne ci mancarono occupatori della chiesa di lui, li quali dessero i benefici vacanti. Le quali concessioni dichiarò poscia Innocenzo g esser nulle.

22 Quanto alle ricchezze traportate dall'Imperadore nella Germania, dice Arnoldo h abbate Lubecense: *Entrato Herrigo Imperadore nella corte di Tancredi, Re morto, vi trouò letti, sedile, e mense d'argento, vasi di finissimo oro, tesori nascosi, e gran quantità di pretiose pietre, gemme, e vesti; talche tornò nell'Alemagna con cento cinquanta some*. Così Arnoldo, dicendo ancora, c'Herrigo, all'entrata sua nella Germania, hebbe auuiso, che s'erano trouati nella Puglia tutti i tesori di Ruggieri Re, racchiusi entro a vn muro, e che, non volendo egli tornare in Puglia, concedette all'Imperatrice, che facesse di essi il piacer suo. Appresso soggiugne il detto autore della liberalità del medesimo principe in distribuire i danari fra' soldati, e tra' poueri. E tanto basti di cose tali.

a *Arnold. Lubican. l. 4. c. 23*
b *Apud Sur. t. 6. die 20 nouemb. & in vita S. Gothardi t. 3. die 4 maij*
c *Habetur iste in Chron Fossanoua.*
d *Innoc. l. 1 ep. 26.*
e *In sua prafat. ad Pet.*
f *Innoc. l. 1. ep. 24. 25*
g *Inno. l. 1. ep. 65.*
h *Chro. Slau. l. 4. c. 20.*

DI CHRISTO
Anno 1195.

Di Celestin III.PP. Di Herr. V. Imp. 5. Indit. 13.
An. 5. Di Alessio Angelo Imp. 1.

1. 2 HAuendo Riccardo Re d'Inghilterra, come dice Matteo Paris, a mandato suoi ambasciadori a Celestino papa, accioche facesse, che Leopoldo duca d'Austria gli restituisse i denari ingiustamente hauuti, e liberasse gli ostaggi, che per l'altra portione del suo riscatto imprigionati tenea, il santo padre, dopo la triplicata ammonitione, scomunicò in publico, e nominatamente lui, e in generale tutti quelli, c'haueano posto le violente mani addosso al Re, e interdisse lo stato del contumace duca, ordinando al vescouo di Verona (o piu tosto di Vienna, e se si legge, di Verona, fa mestieri dire, che quegli fusse legato) che ogni domenica, e ogni festa facesse publicare tal sentenza di scomunica, e d'interdetto per tutto il ducato d'Austria, il che egli studiosamente seguì.

a *Matt. Paris. hoc an.*

3 Ma non bastando ne anche questo a fare, che l'ostinato principe dal suo furore si rimanesse, Iddio dispose, che caualcando esso nella festa di santo Stefano, il cauallo, inciampando, gli fracassasse vna gamba col piede, ed essendoglisi gonfiato il luogo della percossa, si mischiò col t more il fuoco, chiamato infernale, onde fu compreso da dolore tanto eccessiuo, ch'egli si fece tagliare il piede, ma non per questo si liberò dal crociamento, stendendosi quel focoso humore per la coscia, e pe'l rimanente del corpo.

4 All'vltimo, riconoscendo la sua colpa, sciolse, a persuasione de' vescoui, che presenti erano, gli ostaggi, promettendo di restituire a Riccardo i denari da lui riceuuti, e d'vbbidire nell'auuenire alla censura ecclesiastica. Perche gl'istessi prelati da compassione mossi l'assoluero dalla scomunica, e si egli con intollerabile tormento spirò. Il cui corpo rimase lungo spatio insepolto, finche mandò fuori horribili vermini, imperoche il figliuolo non voleua l'ordine paterno fornire: ma finalmente costretto da gli amici lasciò, che' predetti ostaggi alla loro patria liberamente tornassero. Tutto questo Matteo Paris, e l'istesse cose si narrano con mol-

ta diligenza da Ruggieri. Oltre a ciò le lettere a d'Innocenzo III. fanno manifesto, che'l duca lasciò per testamento, che' suoi heredi restituissero a Riccardo re la detta pecunia da esso riceuuta.

a Li. 1. ep. 230. 236. 242.

5 Sicome poi Celestino Papa rinouò, come habbiamo veduto, la scomunica del duca d'Austria, così procedette contra l'Imperadore: percioche, hauendolo richiesto a instanza di Riccardo, che douesse restituirgli quello, c'hauea da lui riscosso iniquamente, e a lasciargli il rimanente, nè facendo Herrigo nè l'vna, nè l'altra, cosa, sua Santità fulminò contra di esso ancora la scomunica, nella quale il misero principe stette fino alla morte. E dopo la morte di Celestino proseguì l'istessa causa Innocenzo, b cui conuenne affaticare assai per indurre i successori alla restitutione de' medesimi denari.

b Innocen III l. 1. ep. 230. 236. 242.

6 Intanto Celestino non cessò di stimolare il Re di Francia a ripigliare la legittima moglie, lasciando l'altra, e di ciò ne scrisse all'arciuescouo Senonense. c E'l detto Innocenzo d Papa, trattando di queste cose, afferma, che l'istesso Celestino annullò nel sacro concistoro de' Cardinali la sentenza de' vescoui Francesi, c'haueano ammesso così fatto diuortio.

c Matt Paris hoc an. in hist. Angl. d Inno. l. 1. ep. 186.

7.8 Oltre a questo egli attese a promuouere l'impresa di Terra santa, concedendo l'istesse indulgenze, e gratie, c'haueano conceduto i suoi predecessori, e ne scrisse e all'arciuescouo di Conturbia.

e Recitatur eius epist. a Matt. Paris.

9 ec. Ancora egli si studiò, quanto possibil gli fu, di correggere gli eccessi di Gaufredo arciuescouo Eboracense, il quale, per esser fratello del Re s'arrogaua più del giusto, non emendando i proprij falli; nè essendosi presentato tra'l termine statuito auanti la sede Apostolica, lo sospese dall'vso del palio, e dall'amministratione delle cose sì temporali, e sì spirituali, commettendo la cura del vescouado a Simone decano Eboracense, con questo, ch'egli ogni cosa facesse col consiglio di que' canonici. Tutto ciò appare dalle lettere f dell'istesso Pontefice. Ma quegli all'vltimo, stretto dal mandato Apostolico, venne a Roma, oue fu accolto dal sommo Pontefice, il quale non s'affaticò tanto a giudicarlo, quanto a concordarlo co' suoi auuersari.

f Recitantur Roger. in annal.

17 ec. Tra queste cose, promouendosi la speditione in Terra santa, Vberto arciuescouo Cantuariense si consigliò con la sede Apostolica, come portare si douesse con coloro, i quali haueano presa la Croce, e poteuano nel vero sodisfare al voto, e nondimeno si ritraheuano dall'esecutione d'esso. A cui Celestino, secondo che ri scrisse l'arciuescouo medesimo, recitando il rescritto Apostolico in vna sua lettera g agli vfficiali dell'arciuescouado Eboracense, rispose, che costrignesse con censure a empierlo quelli, che non haueuano impedimento veruno. Quanto poi agli altri, che per pouertà, e debolezza di corpo, o altro giusto impedimento non poteano metterlo in esecutione, egli ordinò, che ingiugnendo loro vna competente penitenza, li lasciasse rimanere, ma con obligo di sodisfare al voto il più tosto che potessero. Per vltimo soggiunse, che chi non hauesse potuto per cagione d'infermità adempiere in modo alcuno il suo voto in propria persona, vi mandasse a sue spese vno, o più per vn'anno, o per maggiore spatio di tempo, ad arbitrio d'esso arciuescouo.

g Recitatur a Roger. in annal.

21 Or' intendendo il santo Padre con più studio a promuouere i negotij di Terra santa, scrisse per li legati, che mandò, non pure nell'Inghilterra, ma nella Germania; e fececlo insistere in ciò i nuoui moti, essendo morto il Saladino, secondo che s'era inteso auanti due anni dalle lettere del doge di Vinegia, con le quali ancora si significaua, che erano nate discordie grandi fra i figliuoli di lui, ed heredi del regno; onde il pontefice prese fino dall'hora speranza di fare vn nuouo apparecchiamento militare per la liberatione de' luoghi santi, occupati da' Saracini. Di che egli mandò, come diceuamo, legati suoi per la Christianità, e fra gli altri nelle prouincie della Germania Gregorio Cardinale, del quale lasciò scritto Arnoldo, autore dell'istesso tempo, e paese.

22.23 Herrigo riceuette in Argentina in vn parlamento, che vi facea, la lettera di Celestino Papa da Gregorio Cardinale, e affermò di volere imprendere questa pellegrinatione l'anno seguente: e imperciò fece comandamento per suoi ambasciadori a Corrado cancelliere, il quale si trouaua nella Puglia, che apprestasse quanto bisognaua, cioè oro, grano, vino, e gran quantità di naui. Al cui esempio mossi molti principi, assaissimi nobili, e altri, presero la Croce, per conseguire la remissione de' peccati loro.

24.25 Aggiugne il Neubrigense: posesi Herrigo in cuore d'andar' a souuenire la chiesa orientale, per espiare la colpa commessa con la prigionia di Riccardo Re, e con lo spogliare l'Inghilterra, mediante il sopradetto riscatto di lui; e presso alla solennità di S. Andrea Apostolo fece vn'assembrea in Vormatia de' primi del suo imperio, così ecclesiastici, come laici, oue dichiarando a tutti il suo proponimento, e adoperandosi il legato della sede Apostolica, venuto a tal fine da lui, e altri con la predicatione, s'accesero gli animi di tutti di tanta diuotione, che ben si poteua dire, a *Digitus Dei est hic*. Faceuano a gara i prelati, i principi, e gli altri in pigliare la Croce, e l'istesso volea far l'Imperadore; ma i suoi da tal proponimento il ritrassero, dicendo, che sarebbe stato meglio, ch'egli rimanesse nell'imperio, per somministrare le vettuaglie.

a Exod 8.

glie, e rinforzar l'esercito con nuoua gente.

16 Quanto allo stato dell'Imperio orientale; turbossi non poco, per cagione, che Alessio Angelo dipose a inganno dall'imperio Isacio, e miselo in vn monastero, dapoiche quegli hebbe imperato noue anni, e otto mesi. Era Isacio di cinquanta anni. I cui costumi in parte lodeuoli, e in parte biasimeuoli, sono da Niceta Coniata riferiti.

DI CHRISTO
Anno 1196.

Indit. 14

Di Celest. III. PP. D'Herri. V. Imp. 6. Anno 6. Di Alessio Angelo Imp. 2.

1. 2 Gverreggiando insieme i Francesi, e gli Inglesi, facendo progressi, Filippo vesc. Bellouacēse, armatosi co' suoi, vici a cōbattere cōtra loro, e piegādo la vittoria verso gli auuersari, fu con moltissimi altri fatto prigione. Il quale, dice Ruggieri, a mandando a Roma il vescouo Aurelianense suo fratello, scrisse vna lettera a Celestino Papa, scusandosi con dire, c'hauendo Riccardo prese ingiustamente l'arme contra il Re di Francia, egli tenendo a mente il detto: *Vim vi repellere licet*; e quell'altro: *Pugna pro patria*; era fra le squadre de' soldati, e de' cittadini ito contra i nimici, li quali, prendendolo l'haueano posto ne' ceppi, e incatenato. E appresso si dolse di sua Santità, che indugiasse a porgergli la mano, e liberarlo.

a In Annal.

3 Ma Celestino gli riscrisse, riprendendolo, come conueniua, dell'attione, c'hauea fatta cotanto disdiceuole allo stato episcopale. Al quale intendimento gli dice oltre all'altre queste parole: *Tu di pacifico prelato, ch'esser doureSti, ti se' fatto vn soldato bellicoso, e peruertendo l'ordine delle cose, hai con gran temerità portato lo scudo in vece del manipolo, la spada in cambio della stola, la corazza per camice, l'elmo in luogo della mitra, e la lancia pe'l bacolo pastorale; volendo tu ribattere nō la violenza altrui come tu dì, ma l'altrui virtù con la tua violenza, con la quale combattuto hai non per la patria, ma contra la patria. E della vostra Francia noi possiamo dir'hora: Va terra, cuius Rex puer est. Imperciochè il vostro Re ha occupato contra il giuramento dato, i luoghi, e guastato di spietatamente la terra di Riccardo Re, il quale tornato all'vltimo dalla carcere gli si è virilmente opposto, confidando esso non nella moltitudine de' soldati, ma in Dio.* Così Celestino; soggiugnendo a tal proposito questa degna sentenza: *Non enim virorum vel virium, sed virtutum copia bella vincuntur.*

4 Alla fine, poiche hebbe ripreso forte l'ardito e insolente vescouo, pur di lui dice, che tutto si fosse portato, e si portasse così male, lamentandosi, dopo tanti eccessi, di lui, egli nondimeno non hauea lasciato di scriuere al Re d'Inghilterra per la sua liberatione. Recita queste lettere Ruggieri. E Matteo Paris, fauellando della sollecitudine, con la quale Celestino procurò, che'l nominato vescouo tratto fosse di prigione, così dice: *Il Papa scrisse amicheuolmente a Riccardo Re, e per indurlo a liberare senza più aspetto il vescouo, chiamò nella sua epistola l'istesso prelato suo carissimo fratello, e figliuolo della Chiesa. Il Re adunque per la riuerenza, che portaua al Papa, gli fece rappresentar la corazza, leuata di dosso al vescouo, e dirgli: a Vide an tunica filij tui sit, an non. Al che rispose il Papa: Egli non è mio figliuolo, nè della Chiesa: si riscatti secondo il volere del Re; percioche egli si dee giudicare anzi soldato di Marte, che di Christo.*

a Gen. 37.

5 Questo anno medesimo Herrigo Imperadore, venendo in Italia sotto ombra della speditione di Terra santa, ma veracemente a intentione di recare in distruttione, e al niente i Normandi, fece aspre, e spauenteuoli vendette sopra chiunque egli sapeua deriuar da loro, e massimamente sopra quelli, c'haueano fatto vn'altro Re. E trouando b prigione in Capoua Riccardo conte di Cerra, lo fece legare alla coda d'vn cauallo, e stracinare pe'l lungo di tutte le piazze di quella città, e poi impiccar per li piedi. L'altre cose si porranno in nota l'anno appresso.

b Chrō Fossenou.

6 Vltimamente non lasciamo di aggiugnere, che Celestino Papa, pur questo anno a' venti sei di marzo, dedicò con solennità grande la chiesa di S. Lorenzo in Lucina, la qual chiesa rinouata fu, come si legge nell'inscrittione, che ui si vede.

DI CHRISTO
Anno 1197.

Di Celest. III. PP. Di Herrigo V. Imp. 7 Anno 7. Di Alessio Angelo Imp. 3.

Indit. 15

1 Herrigo Imperadore venne, a' sedici di gennaio, di Campagna nella Sicilia a far ui crudelissimo macello de' Normandi, fautori di Tancredi Re di Sicilia, e imperciò egli scese col suo esercito nell'Italia, secondo che testimonianza ne rende Arnoldo Lubecense con queste parole: c *L'Imperadore volendo prender vendetta de' suoi nimici, radunò vn'infinito esercito dalla Sueuia, dalla Bauiera, dalla Francia, e d'altre nationi fino al numero di sessantamila soldati.* E la sua crudeltà tanto oltre andò, che Costanza Augusta moglie di lui, discendente dal Re de' Normandi, non sofferendole il cuore di vedere che la sua natione al tutto s'estinguesse, fece ribellione d Regi all'Imperadore suo marito, e armò vn'esercito il in anche narrando Ruggieri, d lasciò scritto. ... nal.

c Li. 5. c. 2.

2 *L'istesso anno Herrigo Imp. prese i principali di Sicilia, alcuni de' quali egli imprigionò, e altri dopo diversi tormenti diede a morte. A Margarito Ammiraglio ancora, cui egli haueua donato il ducato di Durazzo, e' principati di Taranto, e del mare, fece cauar gli occhi, e tagliare alcune parti segrete del corpo. Or vedendo Costanza Augusta i mali dall' Imperadore commessi, si collegò con quelli della sua natione contra il marito, e andata a Palermo prese i tesori di lui, accumulati da' Re di Sicilia in molto tempo: onde i principi del regno, preso vigore, e ardire, uccisero i soldati Tedeschi, rifuggendo Herrigo in vna fortezza, per tornare alla patria: ma gli auuersarij gli haueano serrati i passi, si che non poteua con sicurezza vscire.* Così adunque l'Imperadore giudicò finalmente douersi nel regno della Sicilia condiscédere alla moglie, e accettò le conditioni, ch'ella volle. Percioche riuolgendo egli tra se stesso cose maggiori, per nõ essere impedito dalla guerra domestica, cercò, e ottenne la pace, e mandò vn' ambasceria ad Alessio Angelo Imp. de' Greci chiedendogli tutto il paese dell'oriente, che Guglielmo Re di Sicilia haueua già occupato, dall Epidauro insino a Tessalonica, ouero che gli pagasse vn grandissimo tributo.

3 Per la qual legatione si scosse in guisa l'imperio Constantinopolitano, che Alessio, il quale lo reggea, giudicò non douersi rifiutare la conditione del tributo, quanto che importabile. Perche scelse sagacissimi ministri a ricoglier l'oro, li quali, come dice Niceta, predarono perciò le chiese, e' monasteri, e scauarono i sepolcri degl'Imperadori. Ascendeua la somma del tributo a sedici talenti di finissimo oro, e fu chiamato da quelli, che'l pagauano, Tributo Alemannico. Ma, essendo stato sì malamente raccolto, Herrigo Imperadore, che l'haueua imposto, non meritò di vederlo, essendogli sopraggiunta la morte, per la quale respirò l'afflittissimo Alessio Imp. Narra queste cose Niceta.

4 *Intanto*, dice Arnoldo testimonio di veduta, *l'armata imperiale, leuatasi il primo dì di settembre da Messina, peruenne felicissimamente nella Palestina, al porto d'Acri, a' ventidue dell'istesso mese, giorno dedicato a S. Mauritio, e compagni martiri. Prefetto dell'armata fu fatto Corrado, cancelliere dell'Imperadore, eletto vescouo Hildesemense, e all'hora consecrato, a cui l'imperadore, mentre egli era stato assente, haueua commessa la cura del regno di Sicilia.* Quanto poi alla morte d'Herrigo, ella occorse questo anno a' venti otto di settembre, vigilia di S. Michele Arcangelo, come habbiamo per testimonianza sì della cronica di Fossanuoua, e sì anche di Ruggieri, [a] il quale così parla.

[a] Roger. in annal.

5. 6 *L'istesso anno Herrigo Imp. de' Romani, poscia che si fu reconciliato con la moglie, e co' grandi di Sicilia, cominciò a sentirsi male, e mandò* [*] *Sauarico vescouo Batoniense suo parente, e cancelliere a Riccardo Re d'Inghilterra, e profferseglі la ricompẽsa de' denari, che pe'l riscatto haueua hauuto da lui, da farsi o in oro e argento, o in terre. Nel qual mezo egli fornì il corso di sua vita in Messina, scommunicato da Celestino Papa, per la prigionia, e pe'l riscatto del predetto Re: e perciò anche il Pontefice vietò, che'l suo corpo non fosse sepolto, quantunque l'arciuescouo di Messina gliene facesse istantia. Venne adũque il nominato arciuescouo a Celestino Papa per tre cagioni: La prima accioche si desse sepoltura al cadauero dell'Imperadore. La seconda perche Marcoualdo, sommo giustitiere imperiale, fosse liberato dall'assedio de' Romani, li quali lo teneuano stretto nella marca di Guarnieri, non permettendogli, che quindi vscisse. La terza affinche Federigo figliuolo del nominato Imp. fosse coronato Re di Sicilia.*

[*] Su na no.

6 *Alla prima demanda rispose il Pontefice, che non permetteua che si sepellisse il corpo dell'Imperadore se non di consentimento del Re d'Inghilterra, e se non fossero renduti al medesimo Re i denari presi da Herrigo Aug. Alla seconda rispose, che egli non poteua liberare il predetto Marcoualdo, se non di volontà de' Romani. Alla terza rispose, ch'egli assentirebbe, se piacesse a' Cardinali suoi fratelli, che Federigo fosse coronato. E così fu fatto, essendosi date al Papa mille marche d'argento, e altrettante a' Cardinali, e giurando l'Imperatrice, che Federigo era legitimo figliuolo d'Herrigo Imperadore, e suo.*

7 A molta ragione richiese Celestino da lei tal giuramento. Imperciochè era sospetto, non Federigo fosse stato parto supposito, la qual cosa Marcoualdo, guerreggiando contra di lei nella Sicilia, e scriuendo a Innocenzo successore di Celestino, gli si proferse di prouare euidentemẽte. Ma Innocenzo, stimando, che ella hauesse col giuramento purgato la suspitione, non volle che si rinouasse il giudicio.

8 Intorno all'età di Federigo, essendo commune sentenza degli scrittori, che morisse negli anni della salutifera incarnatione MCCL. in età di cinquantasette anni, è forza dire, lui esser nato l'anno del Redentore MCXCIII. sì che hora hauesse quattro anni, e fu solennemente battezzato questo anno in Asisi, [a] con l'interuento di più vescoui e Cardinali. La cagione dell'essergli stato quiui dato il santo lauacro fu, come si trahe dalla vita d'Innocenzo III. percioche Corrado di natione Sueuo, c'haueua in cura il fanciullo, era già stato creato duca di Spoleto, e conte d'Asisi, a cui, come a fedelissimo amico, e compatriotta, e alla duchessa sua moglie, haueua Herrigo dato il figliuolo, perche lo crescessero: il quale poi Costanza ricceuette all'hora, quando tornò nella Sicilia. Corrado adunque, il qual'era conte d'Asisi, viuolle con solenne rito battezzare l'infante di quattro anni. Ma riuolgiamo il nostro dire a Herrigo Imperadore.

[a] Albert. abbas Stadé.

Il

9 Il quale fece testamento, e certo molto pio, come quegli, che s'era pentito della persecutione, mossa contra la chiesa Romana, alla quale procurò di sodisfare con l'istesso testamento, non permettendogli la breuità del tempo, ch'egli ciò facesse in altra maniera, recitatene vna parte di esso ne detti atti, oue si legge: *In questo luogo perdè Marcoualdo tutti gli arredi suoi, e si trouò in certo forziere il testamento d'Herrigo Imperadore, suggellato con la bolla aurea. Nel quale si conteneua verbo a verbo ciò, che viene appresso. L'Imperatrice nostra consorte, e Federigo nostro figliuolo rendano al Papa, e alla chiesa Romana tutti i diritti, che sono stati soliti d'hauere da' Re di Sicilia; e anche assicurino il Papa, come costumarono di fare i Re di Sicilia col sommo Pontefice, e con la chiesa Romana. Se morrà prima la predetta nostra consorte, rimagna secondo l'ordinatione nostra al nostro figliuolo e s'egli morrà senza heredi, vada il regno di Sicilia alla chiesa Romana. Ma se l'istesso nostro figliuolo passerà prima di questa vita, la nostra diletta consorte ritenga il regno in vita sua, e dopo la sua morte pur vada alla chiesa Romana. Dell'imperio disponghiamo, che'l Papa, e la chiesa Romana lo confermi a nostro figliuolo, e per questa confermatione dell'imperio, e del regno vogliamo, che tutta la terra della contessa Matilda sia restituita al Papa, e alla chiesa Romana, saluo Medicina, e Argelata con le loro proprie pertinenze; e oltre a ciò ordiniamo, e vogliamo, che tutta la terra di Pontepapale con Monteforsino sia lasciata liberamente al Papa, insino a Ceprano; e che la chiesa Romana habbia Montefiascone con tutte le sue pertinenze. Oltre a ciò comandiamo a Marcoualdo nostro siniscalco, che riceua il ducato di Rauenna, la terra di Bertinoro, e la marca d'Ancona dal Papa, e dalla chiesa Romana, da cui ancora Medicina, e Argelata con le loro pertinenze, e per tutti questi beni gli giuri sicurtà, e facciagli fedeltade siccome a suo signore. E morendo senza herede esso rimangano nel dominio della Chiesa il ducato di Rauenna, la terra di Bertinoro, la marca d'Ancona, Medicina, e Argelata con le loro pertinenze.* Fin qui il testamento d'Herrigo, del qual testamento fa anche mentione Innocenzo Papa, scriuendo a ai Re d'Inghilterra, e dicendo, c'Herrigo, pentitosi, haueua nell'vltima sua volontà ordinato, che'l figliuolo restituisse ad esso Re, quello, che egli haueua tratto da lui violentemente, quando il tenne prigione; e se non hauesse perdotto ciò a effetto, fosse dalla sede Apostolica costretto a farlo.

a Lib. 1 ep. 230

10 *Or dopo la morte di Herrigo Imp.* dice Ruggieri, *fu restituita a Celestino sommo Pontefice gran parte della Toscana, che'l morto principe, e' suoi antecessori haueano tolte a' Pontefici, cioè Acquapendente, S. Crispina, Montefiascone, Radicofani, e S. Quirico, con tutte le pertinenze loro, e furongli rendute la Sicilia, la Calabria, la Puglia, e tutte le terre, state già del Re di Sicilia, come proprio patrimonio di S. Pietro, sopra le quali il Pontefice fece Re, come s'è detto di sopra, Federigo figliuolo di esso Herrigo.* Questo è di Ruggieri. Aggiugne Matteo Paris, c'Herrigo lasciò al capitolo de' monaci Cisterciensi trentila marche d'argento del riscatto di Riccardo Re, acciochè ne facessero tanti turibuli pur d'argento per tutto l'ordine; ma che gli abbati, detestando così l'imperadore, come il dono suo, non le vollero.

11. 12. Che cosa poi facesse tra queste cose l'essercito d'Herrigo in Terra santa, lo scriue diligentissimamente Arnoldo abbate a Lubecense. La conclusione si fu, che' duci, intendendo da vna parte la venuta nella Palestina del figliuolo del Saladino contra di loro, e dall'altra la morte d'Herrigo Imp. presero tutti vergognosa fuga, ancora che i soldati fussero disposti, e apparecchiati a venire a battaglia. Rimasero l'arciuescouo di Magonza, e'l vescouo Verdense, più tenaci del santo proponimento; il primo de' quali fu mandato dalla sede Apostolica a incoronar'il Re d'Armenia, come racconta l'istesso autore, b e testifica Gregorio, pur patriarca d'Armenia, scriuendo a Innocenzo III. in queste parole.

a Chrō Slau l. 5. c. 2. 3. 4. 5.

b Id. l. 6. c. vlt.

13 *Sien., signore, manifesto, ch'è venuto da noi il nobile e sublime arciuescouo di Magonza, il quale ci ha portata per parte di Dio, e della sublimità della chiesa Rom. e del grande Imperadore de' Romani la corona, e ha coronato Leone nostro Re, e ci ha renduta la corona, c'haueuamo di lunghissimi tempi dauanti perduta, ec.* Ci sono ancora altre lettere, c scritte dal Re d'Armenia al medesimo pontefice, e altre d'Innocenzo sì al patriarca, e sì al Re. Quanto all'arciuescouo di Magonza, egli era ancora Cardinale della S.R.C. e vescouo Sabinense, come appare dalle lettere del medesimo Innocenzo Papa. d

c Id. ibid. ep. 207 208. 209.

14 15 L'istesso anno Celestino Papa, hauendo vdite le querele, ed esaminata la causa de' monaci d'Inghilterra, li quali Vgone di Nonanto, vescouo Cestrense, ottenuto di furto vn rescritto da Clemente III. haueua cacciato dal loro antichissimo monasterio, ponendoui i canonici secolari, fece comandamento all'arciuescouo di Conturbia, al vescouo Lincolniense, e all'abbate di S. Emondo, che, leuando i canonici, vi rimettessero gl'istessi monaci, non ostante qualunque appellatione, che fatta fosse in contrario.

d Ibid. ep. 205 207.

16. 17 Il qual'ordine fu recato a effetto dall'arciuescouo Cantuariense, che ito colà, introdusse in quella chiesa cattedrale i monaci, scacciandone i canonici secolari, iniquamẽte postiui, come afferma Ruggieri scrittore di quell'età. Perche si conuince di manifesta menzogna Matteo Paris, il quale mostra in opera d'essersi messo a scriuere l'historia non per altro che per mal dire de' Pontefici, mordendo egli (siccome vsanza sua è) Innocẽzo Papa successore di Celestino, considere,

ch'esso

ch'esso in prima negò a'religiosi la restitutione della mentouata chiesa, ma che dapoi la concedette per paura di morire, hauendogli detto vn monaco, che sarebbe stato attendendo la morte di lui, com' hauea aspettata quella de'suoi antecessori. Mera ritrouata dell'autore. Onde si comprende di qual fede sia cosi fatto huomo, tutto inteso a lacerare i Romani Pontefici.

18 Questo anno medesimo Celestino Papa mandò nella Polonia suo legato à Latere Pietro, diacono Cardinale del titolo di S. Maria in Vialata, detto volgarmente il Cardinal di Capoua, à riformare quella chiesa. Il quale fu primamente in Gracouia accolto dal vescouo, il cui nome era Fulcone, e da tutte le chiese a grãde honore, e processione. Recò legation tale di Pietro molti beni a tutta la Polonia, peroche leuò l'abuso introdottoui, che' preti hauessero mogli, ciò da lui vietandosi sotto grauissime pene; e pur'egli instituì, che laici, quanto che potenti, facessero i lor matrimoni in faccia della Chiesa, e tutto questo si riceuette, e guardossi studiosamente in quella chiesa.

19 Non così felicemente andarono le cose nella Boemia, oue ancora il nominato Cardinale esercitò la sua legatione; percioche, mentre egli s'argomentaua nel sabato Sitientes di costrignere nell'ordinatione i preti al voto della castità, gl'impuri il vollero vccidere, ma gl'impedì Herrigo vescouo di Praga, il quale hauea in quel tempo l'autorità ducale. Narra tutto ciò Longino, appellato ancora Dlugosco.

20 Anche l'anno presente Celestino decise la controuersia, per l'addietro lungamente, nè senza pericolo, dibattuta tra l'arciuescouo Rotomagense, e Riccardo Re d'Inghilterra, proceduta, peroche l'istesso principe hauea contra la volontà di quel prelato fortificato vn luogo della chiesa per riparo mettere agli assalimenti del Re di Francia nella Normandia. Di che l'arciuescouo hauea percosso con censure ecclesiastiche i ministri del Re, e interdetta la prouincia. Furono adunque chiamate amendue le parti a Roma, ed essendo comparito l'arciuescouo medesimo per se, e pe'l Re, il vescouo Lesouiense, e l'eletto Dunelmense, e hauendo essi dette le lor ragioni, il Papa, e' Cardinali, dopo lunga diliberatione, considerando i danni, c'haurebbe riceuuti la Normandia se detto luogo non fosse guernito, consigliarono l'arciuescouo, che pigliasse amicheuolmente dal Re la proferta compensatione, secondo la stima di persone buone, e intendenti, essendo lecito al Re, e a qual che sia potente incastellare lo stato, a impedire il danno suo, e de'suoi. Tutto questo è di Ruggieri. Dell'istessa controuersia ne tratta anche il Neubrigense. a

a Li. 5. c. 21. & 24.

21 Per vltimo questo anno S. Huomo buono di patria Cremonese, vscì della presente vita a'tredici di nouembre, e fu poscia per li suoi segnalati meriti canonizato da Innocenzo III. successore di Celestino. Leggesi scritta la sua vita. a

a Apud Sur. t. 6 dei 13. nouẽb.

DI CHRISTO
Anno 1198.

Di Cel. III. PP. Anno 8. Dell'Imp. Occ. Vac. 1. Di Alessio Ang. Imp. 4.

Indict. 1.

1 NEl principio del presente anno, cioè agli otto di gennaio, passò a vita migliore Celestino romano Pontefice, non hauendo ancora fornito il settimo della sua sede, ma regnato sei anni, noue mesi, meno due dì. Le cose auanti la sua morte auuenute si contano per Ruggieri con le infrascritte parole:

Celestino Papa cadde malato auanti il santo natale, e conuocando alla sua presenza tutti i Cardinali, ordinò loro, che trattassero d'eleggere il successore, ed egli procuraua a poder esche gli succedesse Giouanni di S. Paolo, prete Cardinale, del titolo di santa Prisca, della cui sapienza, santità, e giustitia confidaua grandissimamente: e amaualo in tanto, che l'hauea fatto esecutore del suo vfficio, saluo la consecratione de' vescoui, la quale appartenea al vescouo Cardinale Ostiense. Oltre a questo egli si proferse di diporre il Papato, doue i Cardinali hauessero acconsentito all'elettione del detto Giouanni: ma tutti risposero ad vna voce, che non l'haurebbono eletto conditionatamente, essendo cosa inaudita, che'l sommo Pontefice si diponesse; e sì era tra loro dimisione, percioche il vescouo Cardinale Ostiense si studiaua d'esser fatto Papa, e similmente il vescouo Cardinale Portuense, Giordano di Fossanuoua, Gratiano, e così tutti gli altri, facendo ciascuno di loro ogni sforzo per esser creato sommo Pontefice, Fin qui Ruggieri, il quale più innanzi soggiugne queste altre parole: *L'istesso anno Celestino Papa, aggrauato dalla vecchiezza, e dalla infermità si morì in R. ma agli otto di gennaio, giorno di venerdì, e sepolto fu in Laterano*.

2 Questo Pontefice fece altre cose degne, delle quali non si sa l'anno appunto, e vna di esse fu il confermare la religione militare dell'ordine de' Teutonici, cui egli diede, a' prieghi di Herrigo Imperadore, l'habito bianco, e la Croce nera, e poseli sotto la regola di S. Agostino. E in tal'ordine furono ammessi soltanto i nobili della Germania, li quali fecero segnalate imprese, scritte da diuersi autori, e con gl'istessi caualieri s'vnirono i Liuonieusi. Fioriuano ancora a quella stagione altri ordini militari, come nella Spagna quello di S. Giacomo, e di Calatraua.

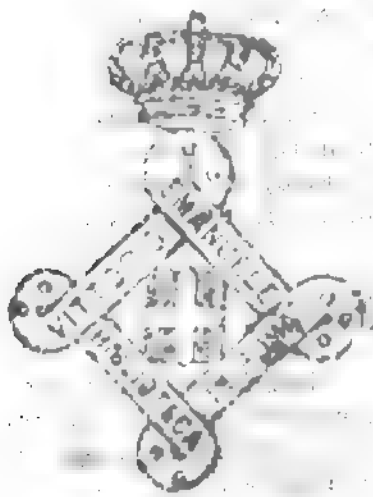
3 Nè lasciamo d'aggiugnere, che l'istesso Pontefice, sicome colui, che diuotissimo era della

della veneranda imagine della Madre di Dio, stata di Galla Placidia, e posta nell'antico foro Romano, nella chiesa di S. Maria in Portico, v'edificò allato ad essa vno spedale per gli infermi, arricchendolo di rendite. Conseruasi tutt'hora quella antica inscrittione dell'istessa imagine:

Hæc est illa pia genitricis imagô Mariæ,

Quæ discumbenti Gallæ patuit metuenti.

Riceuette Celestino, veneratore della Madre di Dio, per l'intercessione di lei, la celeste gloria, da esso lungamente disiderata. E con la sua morte noi pogniamo fine al duodecimo Tomo; e douràssi dar cominciamento all'altro, oue fornisce questo, cioè dal medesimo anno, mese, e giorno, nel quale mancando fra' mortali Celestino III. Innocenzo pur III. di questo nome, legittimamente eletto, prese l'amministratione della Chiesa cattolica.

IL FINE.

Errori, e parole da correggere, o da mutare .

Nella prima Parte.

Car.2.n.6. Mario Pollione Afinio Pollione,
4. n.18. Heraclio, Heraclito.
5. n.13. decemuiro, duumuiro, Solonio, Salonino.
6 n.28 Callisto Calisto: e cosi piu altre volte cassandosi tra gli errori notati dopo la prima parte car 172 Calisto, Callisto.
6. n.29. e 91.n.29. Otorio, Orosio.
8. n. 53. vers 5. sette anni, sei anni.
14. col.1 vers.10. Silano, Siluano
16.col.2 vers.1. erano 137, erano 87.
20.n. 11. Costantino, Costanzo.
28.n.26. Iozaro, Iozaro.
48.vers 11. consumaua, costumaua.
49. nella margine: Coss. Augusto V.Tiberio Aug V.
53.n.15 in alcune,& in certe hore, ed in hore certe.
65. n.69 nouantesimo, nouantesimo sesto.
80. vers.1 Epitanio, nella, Epitanio. Nella
87. n.67. Armatia, Arimatia.
95. e 113. a' Consoli: Vitellio, Vitellio.
99 col.2. vers.9. senguinis, sanguis.
113. n.89. S Plalo, S Paolo.
118. a' consoli cassare il n.21.
128. n.48. Filone, Filemone.Decal.Decalog.Dialog.
137. postilla seconda.
139 n.16. e altroue, Exomolegesso, exomologesin.
221. n.8. nel fine, trapassaua l'humana, aggiogni capacità.
327. a a A.94. a' Consoli XVII. XVI.
347. A. 113. a' Consoli: Pilone, Pisone.
370. n. 20. dell'hauere, della roba.
389. A.371.a' consoli, Baldniamo, Valdumiano.
396. A. 284. a' consoli, Numeliano, Numeriano.
454 n.44 Teotenco, Teotecno.
466. A. 322. a' Consoli. Petronio, Petronio.
497. n. 112. Caponana, Capuana.
579. n.23.senza esso non sarebbe preualuto contra esso non sarebbe preualuto.
609. n.18. Moratonio, Maratonio.
684 n.81. vers. 2. la ve erano, la v'erano.
730 col.1. vers.47 il pricipe, al principe.
732 vers 1. Paolino, Paoliano.
740. col.2. vers 4. Teodosio, leuisi questa parola.
783. n.4. ver.2 precedente, presente.
837. n.10. formata da formata di
n.13. Tessalolica, Tessalonica.
881. n.6. Celestio, Celestio.
902. A. 420. a' consoli X.. IX.
907.n.2. Eudosia, Fuducia.
909. n.2. aggiugni nella margine di contro a Honorio vers 5. * Honoria.
911. n.14. Nouatiani, Nestoriani.
941 Erio, Erianismo, Aerio, Aerianismo.
1110. n.40. Eustatio, Eustatio.

Nella seconda Parte.

Cart 3. n.45. fiene, fieno. zelcelo, clero.
7. n 79. interotto, interrotto.
9. n.134. car 76 n.23. sogetti soggetti.
16.n 56 Christtiani, Christiani.
19 n 4 cui in vita, cui vita.
n.6. da' Sueui, dagli Sueui, e cosi sempre
n.7. e 48.n 12. essendosi e' essendosi egli.
20.n.16. sopragiunte, sopraggiunte.
22 n.16. i due, que'
23. n.14. elegesse, eleggesse, e cosi altroue.
n 23. mondò, mandò.
25. n 45. leuarà, leuerà.
26. n 1. Alciato l'Alecato.
n.53. affligendo affliggendo.
26. n.53. 91. n. 22. 229. 7. vo' vuo'
28. vbbedendo loro, vbbidendo elli.
33. n.12. saluo se, saluo che. n. vlt. sepolte, sepolta.
40. n 5. inuidicia, inuidia
41. n.11. addosso fece, addosso feccia.
42.n.1. B, A.
45.n.26. riprota, riprouata.
46. n.30. Bfigno, Enguo.
49 n.53. e altroue ad Hippodr. all'hippodr. letiche, lettighe.
53. n.64. piu che si conueniua, piu che non si conue
55 n.95. a coloro della, a coloro, che della.
58.13. n.17 venne. auuenne, n 17. e 171. n.11. propposito, proposito. e cosi in alcun'altro luogo.
59.n.22. raunar' vn conc. raunar conc.
61. n.68. rimuoui. rimuoua ventuglio, ventaglio.
61. n.75. Trapezuntio. Trapezuntino.
n.90 habbitare, habitare.
63 n.2. centenarij, centinaia.
65. n.16. per strangolarsi, per istrangolarsi.
71. n 18. rifettione, refettione.
75 n.6. colera collera.
76. n.26. con per cagione, per cagione.
81. n.8. tosse, tossa. n 1. menouato, mentouato.
85 n.56. 147 n 7. e alcuna altra volta Cilicia, Cicilia
90. n.11. il sciagurato, lo sciagurato,
91.n.18. sommersi, sommersesi piu che bisognaua, piu che non bisognaua. n.22. ferai, farai. n.25 imparere, imperare.
93. n.6. alciando, lasciando.
94. n. 1. della lingua Hebraica, della fauella Hebraica.
103. n.253. Clodouero, Clodoueo. n. 3 poi. pio.
108. n.2. insegnarono gli, insegnarono agli.
117. n.15. vers.6. esser, d'bauer'
118. n 33. morendo lui, morendo egli.
127. n.9. c'essendo, ch essendo.
129. n.2. Porfi.i le, Porfic ile.
132 n.1. ruppe, rliuocò.
140. n.4. quiui, qui.
143. n 12. ado latria, idolatria.
149. n. 6 riscattinsino, riscatt insi. cerrumpit, corrumpit.
150.n.3. di S.Mauritio, di Mauritio
156.n.10. Lione, Leone e cosi altroue.
159.n.16. credtemi, credetemi n 17. conducetimi, conducetemi, rendetimi, rendetemi; e cosi forse altre volte simiglianti parole.
173 n.37. piagnemo, piagniamo.
177 n.28. 2. Agnello di Traietino, Agnello Traietino.
203.n 6. essendo andati, andarono per la far, per far la
211 n. 25. ligò, legò.
213. n.9 certo, cento.
215 n.17. voura, vostra.
218. n 9. tran condurgli, traportati, condurle, traportate. e così sempre
219.n.13. egli, figliuolo, egli col figliuolo.
223. n.15. fermarne, fermare.
228. GURDIA, GO DIANO.
231 n.60. contra, conta.
235. nella margine. e a die, die 9 Nouemb.
239 n.11. che, principe, che'l principe.
242. n.6. Beianzone, Bisenzone.
243. n.7. abbatti, abbatta.
247 n.39. marauigliar, marauiglia.
249. n. 1. Adaualdo, Adaualdo.
250. n 20. friuole, friuili. n.11. in condanno, vi condennò.
256. n.11. in qual egli, il quale gli.